PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
6 mesi . . . 22 —
3 mesi . . . 12 —
1 mese . . . [illegible]
Provincie: 1 anno . . . 44 —
6 mesi . . . 24 —
3 mesi . . . 13 —
1 mese . . . 6 50
alla e' estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipat.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO . L'Emporio librario.
FIRENZE . Vieusseux libraio.
ROMA . P. Merle, id. [illegible] impiegato postale.
NAPOLI . Padoa-Marghieri libr.
GINEVRA . Cherbuliez.
PARIGI . Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
LONDRA . P. Rolandi lib. 20 Berner's Street. Thomas William 21. Catherine Street Strand.

Anno II. **Torino, Lunedì 1 Ottobre 1849.** **N.° 544.**

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione è scaduta con tutto settembre, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

30 *Settembre.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 29.

L'annullamento dell'elezione di Albenga fatta in persona del marchese Balestrini ha assorbito l'intera seduta, ed ha fatto trasportare a domani la discussione della legge di finanza che speravamo veder terminata quest'oggi.

La materia era di suprema importanza. Trattavasi di un deputato di più nella destra. Per quanto forte la sinistra si senta e sia realmente, bisogna star bene in guardia contro il pericolo di un nuovo votante dall'altro lato. Non diciamo che per evitarlo la maggioranza della sinistra sia capace di rendersi ingiusta: ciò sarebbe lo stesso che non volere dar fede alla presunzione legale che riguarda come infallibili le maggioranze; diciamo soltanto che, per esser fedeli al proprio partito, si può arrivare fin dove non si andrebbe se si fosse in uno stato di imparziale indifferenza; si può, per esempio, giudicare una quistione sopra semplici indizii, sopra vaghe denunzie, contro le più esplicite testimonianze, giudicarla insomma con quell'istinto che il deputato Guglianetti ha egregiamente chiamato *convinzione morale*, per distinguerla appunto da qualche cosa che le è molto vicina e che un occhio volgare chiamerebbe forse *convinzione immorale.*

Queste due cose non bisogna confonderle. Se noi volessimo assegnare delle regole certe per non restarvi ingannati, ci metteremmo ad un'opera difficilissima, tanto è delicata la differenza, tanta è la perspicacia che vi fa di bisogno, tanto è soprattutto il pericolo di non colpire noi stessi i veri punti che possono costituirne un precetto. Tutto ciò che osiamo di fare è lo spiegarci con degli esempi, prendendoli appunto dal rendiconto della seduta.

Vi si presenta il caso di un pranzetto dato agli elettori, e vi si domanda se sia questo un caso di corruzione? Ecco un criterio sicuro per giudicarne. Se il pranzo è dato agli elettori di un deputato della sinistra, per esempio l'onorevole deputato Baralis, allora è evidente che non può esservi stata corruzione; se esso è dato agli elettori del marchese di Balestrino, allora chi non s'accorge che havvi corruzione palpabile, o, come meravigliosamente si espresse il bravissimo deputato Guglianetti, havvi *il colmo delle turpitudini.* Colle regole dell'ordinaria logica, voi credereste che la corruzione esiste in entrambi i casi o in nessuno: forse ancora direste che, nel primo, in cui si tratti di un pranzo a 2 lire per testa è maggiore che nel secondo, ove trattossi di una lira per testa. Ma ecco a che giovi la *convinzione morale*: per poco che ne proviate l'istinto, vedrete il nero mutato in bianco, e due casi identici vi parranno opposti.

Vi si dice che un vescovo, un parroco, un *codino* qualunque abbia impiegato l'influenza della sua parola per favorire un candidato e contrariarne un altro. Voi sareste tentato di giudicare che la sua parola, finchè non esca da' limiti legali, è un esercizio legittimo delle proprie opinioni, e che non può chiamarsi corruzione più di quanto nol fossero le circolari de' comitati elettorali, i panegirici stereotipati che la *Concordia* dispensa a' suoi proposti, le imputazioni odiose, l'accanimento, le persecuzioni che esercita contro i candidati della destra? Siete in errore: la *convinzione morale* è sempre là per mostrarvi che qualunque nullità politica, qualunque cosa peggiore che la nullità, viene dal libero e spontaneo voto degli elettori se viene per ingrossare il partito della sinistra; e se vi ha corruzione possibile, è solamente nel caso che un consiglio, un'influenza, un'opinione qualunque si fosse impiegata a favore di un deputato della destra.

Questo criterio, che direbbesi sovrumano perchè non appartiene alla comune degli uomini, è inesorabile e superiore a qualunque attacco. Voi potrete aver provato che non son veri, o sono stati innocenti i mezzi di trasporto che si suppongano offerti agli elettori restii; e la *convinzione morale* risponderà che bisogna ritenerli per veri, e per segni evidenti di corruzione. Voi potrete addurre la testimonianza di due, di quattro, di otto, di dieci *uomini probi*, scelti da diversi comuni e tutti di accordo ad allontanare l'idea della corruzione; e la *convinzione morale* getterà il sospetto sugli uomini probi o sul magistrato che li ha chiamati. Voi potrete citare de' casi analoghi; e la *convinzione morale* troverà cento mezzi per dimostrarvi che non sono analoghi; essa v'indicherà per istinto quando dobbiate votare in silenzio, e quando dobbiate gridare e ripetere sino all'estinzione della vostra voce: *colmo di turpitudini! scandalo inaudito! edera di corruzione* (*sic*) che sta per arrampicarsi sui banchi della rappresentanza nazionale!

Un altro miracoloso carattere di questo sorprendente criterio è il possedere una specie di magnetismo, col suo polo positivo e negativo. Per esempio: esce dal petto dell'onorevole Guglianetti? tutta la sinistra ne è subito invasa come per virtù d'incantesimo; la vede, la tocca con mano, vi sente una irresistibile forza, una di quelle forze che dispongono l'uomo al martirio. Per poco che passi alla destra, la sua virtù si dilegua: non si sente, non si vede, non si sospetta. Così nel caso d'oggi. Guglianetti se ne mostrava proprio invasato; i suoi amici gestivano, e mormoravano come se fossero attratti, malgrado loro, nella sfera magnetica; chi fu unicamente costretto a dichiarare di non provarne un menomo effetto? il solo conte Balbo che sedeva sui banchi della destra.

E tutto ciò nelle quistioni individuali. Ma eleviamoci un poco nel grande della politica, e vedremo i miracoli della *convinzione morale.* Se non fosse per lei, quasi quasi non esisterebbe la Camera; ma certamente la sinistra sarebbe impossibile. Riandate le elezioni democratiche, antiche, recenti, future, fra noi, e fuori del nostro paese. Senza pranzetti, senza circolari, senza suggestioni, senza consigli, senza influenze, senza bigliettini stampati, senza offerte di mezzi di trasporto ec. avete mai veduto, potete mai supporre che certe elezioni riescano? Colla logica ordinaria ostinatevi pure a trovarvi sempre la corruzione; col criterio Guglianetti, nol saranno che in qualche caso; tutte le volte che si tratti della maggioranza saranno mezzi innocenti e decorosi, saranno anzi una specie di abilitazione parlamentare, strumento legittimo di elevare le nullità, e farvi trovare ottimi deputati in uomini che sarebbero vissuti e morti senza sapersene il nome nel mondo.

In mezzo a tanti pregi, la *convinzione morale*, ci rincresce il doverlo dire, ha un solo difetto. Siccome il polo negativo è tanto fermo a respingerla, quanto il positivo ad accoglierla, così avviene che uscendo dalla Camera, e trovando il negativo nell' opinione del pubblico, perde quel carattere imperioso che avrebbe, se invece di *convinzione morale*, fosse logica umana. Allora accade, che la risoluzione della Camera si troverà rispettata per mera presunzione legale, ma non porterà negli uomini che adempiono al dovere di rispettarla, quel sentimento di acquiescenza che rende veramente auguste le sentenze di un corpo legislativo. Ognuno si sente in dritto di dire: ciò che voi chiamate *convinzione morale* per voi, è un ingiustizia per me; io vi rispetto, ma non vi credo; la colpa è vostra, invece di darmi delle ragioni per credervi, vi limitaste a dichiarare che voi solo eravate *convinto.*

All'infuori di questo piccolo inconveniente, bisogna ben confessare che il principio proclamato dal Guglianetti gli assicura l'immortalità. Egli può dire di aver trovato in politica, ciò che forse Malebranche non arrivò a ben definire in filosofia. L'onorevole deputato fu oggi al colmo del suo trionfo. Una simile opportunità difficilmente gli tornerebbe altra volta. La materia era piana, nessun capitale d'idee peregrine facea di bisogno, quattro sarcasmi bastavano, e quanto meno si fossero scelti a proposito, tanto più avrebbero colpito il facile gusto de' suoi amici della Camera e i suoi ammiratori della ringhiera. Insomma la giornata fu sua, ed egli ne profittò a maraviglia.

Seduta del 30.

È difficile il definire il vero carattere della seduta di quest'oggi. Il risultato finale si è che la Camera ha dato al ministro delle finanze la facoltà di creare ed alienare altre 600,000 lire di rendita, in aggiunta alle lire 2. 1{2 milioni, creati il 16 giugno.

Calcolando alla ragione di 80, questa autorizzazione porrebbe a disposizione del governo un capitale di lire 9,600,000. Il ministro domandava 15 milioni; la Camera lo ha contentato per poco più di metà.

Come voto di opposizione, ciò significa un bel nulla. Quando la maggioranza non esprime il suo concetto di fiducia o diffidenza intorno al ministro delle finanze, allora il negargli anche una lira dalla somma che esso domandi, equivale ad un voto di diffidenza. Ma quando ad ogni momento e in tutti i modi la Camera allontana ogni idea di diffidenza personale al ministro, e riduce la quistione a semplice materia di calcolo, e si sforza a provare colle cifre alla mano che le somme necessarie ai bisogni urgenti non sorpassano i 10 milioni, e chiede un rendiconto su cui poter basare la concessione di nuovi fondi, che si dichiara dispostissima ad accordare, il suo voto dev'essere esaminato non più come atto di opposizione, ma come un calcolo, un ragionamento, che può essere più o meno esatto, e che, secondo noi, è interamente sbagliato.

Ci guarderemo di entrare in tutte le minute quistioni che oggi si fecero; ma prendendo il conto alla distesa, come fece il sig. Cabella, tenteremo di combatterlo per così dire colle sue stesse armi.

Bisogna prima di tutto notare che qui si tratta di crediti straordinari. Supponiamo che lo Stato avesse un bilancio, già deliberato, nel quale l'entrata e la spesa battessero perfettamente. In questo caso il ministro non potrebbe venire a domandare dalla Camera che una somma necessaria ad una data spesa *straordinaria.*

I diversi esiti che il ministro ha detto urgenti, noi li supporremo tutti compresi nel bilancio preventivo ed ordinario; non ne riserberemo che un solo, i 15 milioni da pagarsi all'Austria. Crediamo di non poter mettere un'ipotesi più favorevole all'assunto della sinistra. Il ministro avrebbe entrate e spese che formino parte di un bilancio, supposto per ipotesi deliberato; e intanto sopravvivrebbe il bisogno di 15 milioni da pagarsi alla fine di ottobre. Non vi è dubbio che fin qua la sua domanda sarebbe perfettamente in regola; e la Camera non potrebbe ricusarsi di accoglierla se non alla condizione di negare la necessità del pagamento.

Supponiamo ora che, in vece di un *budget* perfettamente bilanciato, se n'abbia un altro, il quale presenti un *deficit*; nel quale, come egli è realmente il caso nostro, la spesa da fare, da aprile a dicembre 1849, superi di qualche somma l'insieme dell'attività disponibile; che vi sia per esempio una differenza di 124 milioni. Il ministro domanderebbe in tutto 139 milioni; e la Camera non potrebbe ricusarsi di aderire se non alla condizione di negare l'esistenza del *deficit.*

Invece di domandare 139 milioni in unica volta, il ministro delle finanze ha preso occasione ora dall'una, ora dall'altra urgenza per domandare varie somme speciali: e la Camera, profittando delle ambiguità naturali in tali domande isolate, combinando e scombinando cifre, ha trovato sempre il modo di non capire o non far capire la quistione.

Invece di domandare tutto il fondo necessario per andare alla fine dell'anno, ha chiesto le somme necessarie ai bisogni imminenti; e la Camera, fermandosi ad ottobre, e presceglendoli in certi modi particolari, li ha fatto apparire molto inferiori alla realtà.

La Camera ha fatto di più. Ha considerato come non esistente il budget *ordinario* dello Stato: quello stesso che il ministro ha adottato e presentato, e che la Camera avrebbe potuto discutere e votare, se al sig. Pescatore non fosse nata la felice idea d'intraprendere una stampa che durerà parecchi mesi, e costerà un 50 mila franchi all'incirca. Con questo sotterfugio la Camera diviene *ignara* dello stato delle finanze, e prima di accordare un obolo, vuole un rendiconto preciso del passato.

Tutto ciò passa liberamente dentro la Camera; ma fuori, e tra di noi giornalisti possiamo liberamente discorrere con un poco più di franchezza.

Diremo dunque, che al 23 agosto 1849 il ministro depositò sul banco della presidenza vari quadri ed una relazione, da cui risulta, che paragonando la spesa e l'entrata *ordinaria* del 1849, mancherebbero fino a dicembre 124 milioni. Siccome col voto d'oggi la sinistra ha chiaramente mostrato, che non vuole lasciar le mani libere al ministro se non per tutto ottobre, noi faremo precisione dei mesi di novembre e dicembre, e calcolando in proporzione, ci contenteremo di dire, che il *deficit* del bilancio *ordinario*, da aprile ad ottobre, non oltrepassa i 96 milioni. Aggiungendo per unico *straordinario*, i 15 milioni dovuti all' Austria, faremo, come il signor Cabella, un conto in massa, dicendo che da aprile a tutto ottobre, il ministro avea bisogno di 111 milioni per colmare la deficienza d'ogni genere.

Che cosa ha avuto il ministro per contrapporsi a tanta deficienza? Citeremo, per non avere contrasti, le cifre medesime del signor Cabella, rettificando ciò che è strettamente necessario.

Fondo di cassa (non 4,858,318, ma)	2,700,000
Valore di L. 2. 1{2 rendita giugno 1849	42,000,000
Prestito volontario 26 marzo . . .	21,300,000
Valore di L. 600 mila che si accordano oggi	10,000,000
Totale . . .	76,000,000
Mancano	35,000,000
Per pareggiare gli	111,000,000

Come avviene che il signor Cabella sia riuscito a conseguenze interamente diverse?

Egli ha calcolato, non solo per 111 milioni, ma per 147, il bisogno delle spese da fare, e quel che più sorprende non ha tenuto conto de' 15 milioni per l'Austria.

Ma all'incontro ha messo tra i fondi accordati 42 milioni d'introiti ordinarii. Nè egli, nè la commissione, nè la maggioranza, han voluto ricordarsi che i pagamenti indicati come urgentissimi dal ministro, presi in massa ed indipendentemente dal titolo che accidentalmente portano in questo momento, rappresentano sempre il deficit del budget *ordinario* del 1849, e quindi non si possono loro contrapporre 42 milioni di entrata *ordinaria*, giacchè per porre il conto così, bisognerebbe che la deficienza non esistesse, ed essa esiste pur troppo!

Il ministro aveva dunque una evidente ragione di ricusare il secondo articolo della legge, nel quale sono specificati i destini che la somma accordata dovrà avere. La Camera lo ha voluto; che importa? il *deficit* è sempre là, e inesorabile; se gli si chiude la porta, ci si presenta dalla finestra.

Ma, dice la Sinistra: dateci il conto!

Ma! noi risponderemo, discutete il *budget*, e non pensate a stamparlo, e molto meno a consumare in teorie di *convinzioni morali* un tempo preziosissimo, che se anche si potesse decuplare sarebbe sempre ben poco per ridurre ad uno stato normale le finanze del paese. E se non volete discuterlo, prestate fede alla parola di un ministro che formalmente vi assicura il bisogno materiale del fondo che vi chiede; e giacchè ha egli assunto e portato il tristo incarico di far vivere la finanza giorno per giorno, risparmiategli almeno il tormento di dover rispondere alle oggezioni del signor Chiarle, che di buonissima fede sente in sè stesso il talento del finanziere!

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 settembre.

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

Lettura del verbale e del sunto delle petizioni. — Dichiarazioni d'urgenza — Interpellanza del deputato Bersani Pio al ministro dell' istruzione pubblica — Risposta del medesimo — Relazione della inchiesta intorno all'elezione del collegio di Albenga-Andora — Discussione relativa, cui presero parte i deputati Franchi, Garassini, Cavour, Mellana, Scofferi, Guglianetti, Airenti, Menabrea, Balbo, Ravina, Sineo, Jacquemoud dottore, Demarchi, Lanza, Buffa, il relatore Fagnani, i ministri dell'interno e di grazia e giustizia — Relazione della commissione incaricata di esaminare la domanda di nuovo credito del ministro delle finanze — Discussione per fissare il giorno della prima tornata.

La seduta è aperta alle ore 2.

Letto il processo verbale della seduta precedente il segretario G. B. Michelini dà lettura del consueto sunto di petizioni.

Varie sono chieste d'urgenza:

Bersani fa un interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica relativamente ad una lettera dell'abate Aporti, da cui si ricava essere stato presentato al ministero un progetto di legge per l'istruzione secondaria, efficace senza fallo a porre rimedio ai molto gravi e troppo antichi mali di quelle scuole.

Il ministro risponde essere infatti stato presentato il pro-

getto, non aver però avuto ancora il tempo ad esaminarlo, spera però di poterlo fare quanto prima, e presentarlo quindi al Parlamento.

È all'ordine del giorno la relazione del sig. Fagnani sulla inchiesta fattasi per la elezione del sig. M. Balestrini.

Fagnani (alla ringhiera) dà lettura di un breve sunto de precedenti all'inchiesta fattasi per l'elezione sospesa nel collegio di Albenga-Andora del marchese Balestrino.

Segue indi a dire che il delegato all'inchiesta dal primo presidente del magistrato d'appello di Genova fu il cav. Santo Persiani consigliere del magistrato stesso. — Che l'inchiesta fu cominciata il 10 agosto e chiusa nel 26 dello stesso mese.

Dall'analisi degli atti che la compongono si riconosce che in numero di 72 sono i testimoni che vennero ad uno ad uno esaminati, i quali si devono dividere in 3 classi.

La prima si compone di 62 di essi testimoni, che sono quelli i di cui nomi, come altrettanti anelli di catena emersero dagli esami che si andavano grado a grado facendo, compresi alcuni pochi che si presentarono ad essere esaminati spontaneamente. La seconda è la testimonianza, od esposizione presentata nel corso degli studi in una nota sottoscritta da M. Dolceacqua che era stato nelle legislature antecedenti deputato a questa Camera dallo stesso collegio di Albenga-Andora.

La terza finalmente si compone di un numero di dieci in qualità di probi viri, della città di Albenga e dei paesi vicini, scelti a giudizio del magistrato, per emettere l'opinione loro e pronunciare sull'opinione generale dei rispettivi paesi intorno alle irregolarità ed imputazioni accennate nel ricorso che diè luogo all'inchiesta.

A tutti questi atti d'inchiesta il magistrato delegato non ha fatto succedere nessuna conclusione.

Quindi per desumere e riferire (quanto più chiaramente fosse possibile) le verità emergenti dai documenti indicati abbiamo primieramente rilevato che i capi d'inchiesta, sui quali furono esaminati i primi 62 testimonii, si possono distinguere in due parti. La prima è parimenti diretta a sapere quale sia il giudizio in genere che si fa da essi 62 testimoni e dalla pubblica voce, in riguardo ai fatti allegati nel predetto discorso.

La seconda diretta a sapere qual sia il grado di verità che si contenga in una per una delle asserzioni od imputazioni del ricorso stesso.

Questa seconda parte è divisa in nove articoli.

Lette le quali passa alle seguenti conclusioni:

Essere senza contestazione riprovevole, anzi scandaloso il modo col quale si sogliono fare le elezioni nel collegio di Albenga;

Che non perciò essere della dignità della Camera di approvare, nè tanto meno di passar sopra a così flagranti ed invereconde irregolarità.

E poichè dai dati e dalle informazioni che si ebbero risulta che il cav. Persiani delegato dal magistrato di Genova è parente di tali in Albenga che più abbiano parte all'amministrazione delle opere pie, e che più ebbero, sebbene meno apertamente, parte agli impegni che tanto furono riclamati.

Quindi l'ufficio stesso ha unanimamente deliberato:

1. Che debbasi annullare l'elezione per il broglio e le mene che la hanno accompagnata;

2. Che si abbia da mandare al signor ministro degli interni perchè si provveda a termini di legge contro il sindaco di Andora Tommaso Marchiani per le mene da lui fatte o da lui appoggiate; e per tutte quelle altre misure e provvidenze che crederà di ragione, nella circostanza che lo stesso signor ministro nella tornata del 3 agosto ha espressamente confessato che la provincia d'Albenga è agitatissima da partiti d'interessi privati accanitamente lottanti gli uni contro gli altri; e che le stesse autorità locali aderiscono quale all'uno e quale all'altro dei detti partiti privati;

3. Che si trasmettano gli atti dell'inchiesta al guarda-sigilli per quegli effetti che di ragione, in riguardo dell'essere stato scelto a delegato inquirente fra i membri del magistrato un parente di quelli che avevano una parte agli interessi che si dovevano appunto investigare.

Ed è questo il voto che il relatore richiede che sia dalla Camera convalidato.

Franchi. Ho chiesto la parola, non per discutere sulle conclusioni dell'officio, ma solamente per pregare il signor relatore a voler dire se, oltre al fatto che risulta dalla relazione, e che si restringe ad una elemosina di pochi soldi fatta dal marchese Balestrino ad uno degli elettori, si scorga che possa o no risultare, che egli abbia avuto parte nelle mene che furono denunciate all'ufficio.

Fagnani, *relatore*. Il relatore è in ragione di rispondere a questa interrogazione, risultare, e ciò scorgesi anche dalla relazione che egli ha fatto, che non si potè rinvenire l'anello che congiunge queste mene col signor di Balestrino.

Franchi. Ringrazio il relatore di questa dichiarazione che ha fatto, tanto più perchè così risulterà dal verbale, che il candidato, comunque sia il voto che la Camera voglia pronunciare intorno alla sua votazione, non fu sospetto di aver benchè la minima parte alle mene.

Garassini comincia per dire che tacerebbe se non si trattasse colla sua parola di difendere le franchigie costituzionali compromesse nella provincia d'Albenga.

Essere solo la paura dello scredito in che potrebbero quello cadere che gli fa aprir la bocca.

Dice d'aver già detto alla Camera essergli stato assicurato da certe persone *qualmente* vi fosse in Albenga un partito che volesse escludere il Doria candidato liberale, per promuovere la candidatura del Balestrino!

Essergli stato parlato di una certa qual combinazione per la quale non si sarebbe fatto risparmio di danaro e d'impegni a farla riescire.

Fa quindi sapere alla Camera che il marchese Balestrino se ne partì per venirsene a Torino.

Con questi precedenti passa alle conseguenze, scende a discorrere della lotta fra i due partiti, cioè dell'assolutismo l'uno, e quell'altro.... (*rumori impediscono di capire la definizione*).

Stanno a conflitto gli amministratori dei corpi morali ed il popolo, che crede di aver diritto di conoscere (*nuovi rumori*).

Dopo aver fatto un quadro di ciò cui sarebbe ridotto un governo rappresentativo, se le corruzioni della provincia d'Albenga si moltiplicassero, e lanciato un anatema contro la tolleranza che potesse autorizzarla, fa osservare che si cadrebbe nella più famosa delle aristocrazie, quella del danaro..... (*un deputato sinistro*) Bravo, bravissimo!

Aggiunge alcune parole ancora sull'allettamento dei pranzi, e finische con chiarire alla Camera, che la corruzione è una pianta d'edera molto malefica, la quale (tuttavolta che non si annulli l'elezione del marchese Balestrini) non tarderà ad avviluppare i banchi della Camera stessa, ad arrampicarsi alle mura (*qualche deputato guarda attorno*), invadere le tribune, e ciò che è peggio, non mancherebbe di avviticchiare il popolo che vi ha seggio (*scoppio di fragorosissimi applausi dalle gallerie; molti deputati ridono*).

Cavour. Signori, grave e doloroso ufficio è il rispondere ad una relazione di una inchiesta, che abbraccia un intiero volume, quando non si ha avuta una minuta comunicazione degli atti; rispondere ad una relazione, che, quantunque accurata, non è che un piccolo compendio di una lunga disamina. Vedrò però di farlo nel miglior modo che potrò.

Non risponderò a quanto disse l'onorevole deputato Garassini, poichè nel suo discorso esso non addusse alcun fatto preciso, e si limitò ad asserzioni, che io potrei forse dire calunniose, perchè esso non le ha provate con verun fatto, nè con nessuno argomento, e che vestono un carattere d'ingiuria (*bisbiglio e segni di disapprovazione alla sinistra*) e di personalità, che male si addice ad un Parlamento (*nuovi rumori*), e massime dopo che l'onorevole relatore della commissione (quantunque egli conchiudesse in un modo che io reputo severissimo) altamente dichiarasse che dalla lunga e minuta inchiesta risultava che il marchese Del Carretto di Balestrino, così accusato dal signor deputato Garassini, era intieramente estraneo alle denunciate mene (*rumori alla sinistra*).

Una voce. Non è questo, che ha detto il relatore.

Cavour. Me ne appello alla lealtà dell'onorevole deputato Fagnani, il quale dichiarava questo non risultare.

Fagnani, *relatore*. Ripeterò press'a poco le stesse parole che ho detto poc'anzi all'onorevole conte Franchi, che cioè non si è trovato in tutto il corso dell'inchiesta un fatto esplicito che si possa dire l'anello di congiunzione fra le mene che sono state riconosciute, e la persona del sig. Balestrino. Questo appare anche dal contesto della relazione che si è fatta.

Cavour. L'onorevole relatore asserisce adunque non trovarsi l'anello di congiunzione tra le mene fatte ed il candidato. Questo significa non risultare nessun fatto a carico del marchese di Balestrino.

Io non so riconoscere quale differenza vi sia tra le due espressioni.

Ciò posto, io non risponderò nemmeno alle considerazioni poste in campo e tratte dall'opinione dei due candidati, poichè sarebbe fare un grave torto alla Camera il credere che l'opinione dei candidati possa influire sul suo voto. E quantunque io appartenga alla minoranza, certamente non farò sì grave torto all'altra parte della Camera, nella quale ho l'onore di sedere.

Mi limiterò quindi al puro esame dei fatti.

La Camera affidava l'inchiesta al primo presidente del tribunale di appello di Genova. Se io non vado errato, il primo presidente delegava o voleva delegare a questo procedimento uno dei presidenti di classe del magistrato stesso; ma questo essendo assente ne affidò l'incarico al più anziano dei consiglieri. Questo fu il solo motivo della scelta del detto consigliere a tale ufficio.

Quindi mi pare una cosa straordinaria il vedere posta in dubbio l'illibatezza di quel magistrato.

Fu detto che esso avendo alcun parente in Albenga si poteva con ragione temere che vi fosse stata parzialità nella scelta delle persone da esso interrogate.

Ora un magistrato che usasse parzialità nella scelta dei testimonii quando gli viene affidata un'inchiesta, fallirebbe al suo dovere, sarebbe un magistrato prevaricatore (*dalla sinistra*, *bene!*) lo lascio la cura di difendere quel magistrato a chi in questa Camera rappresenta ed è capo della magistratura.

Venendo ai fatti, veramente egli è difficile l'esaminarli tutti in particolare, perchè il relatore non ne ha indicato alcuno speciale.

Esso gli ha classificati in varie categorie, e ha detto che vi erano delle voci accreditanti fatti appartenenti a queste diverse categorie. Venendo ai fatti di corruzione, i più gravi, da quanto ho potuto ritenere, sono l'avere, non il candidato, ma gli amici ed i fautori di esso pagato i mezzi di trasporto agli elettori.

Questo fu ripetuto dal deputato Garassini, ma però nell'inchiesta dalla deposizione delle persone stesse che avevan somministrato i mezzi di trasporto, non venne dimostrato tal fatto.

Il mastro di posta di Albenga ed i noleggiatori delle vetture dichiararono che non avevano in quella circostanza noleggiata alcuna vettura per gli elettori di Albenga.

Il secondo fatto, che forse è più grave, fu quello dei pranzi e delle cene.

A questo riguardo ha l'onorevole relatore asserito essere corse molte voci; ma che però dall'esame minuto de' fatti (poichè si sono esaminate 62 persone) risulta che venne pagato un pranzo ed una cena a 25 elettori, e che queste 25 cene o pranzi hanno costato 25 lire. Ora, partendo da questo dato se si volesse inferire che in quel paese con una cena di una lira si giungesse a corrompere gli elettori, converrebbe dire che quella sarebbe una popolazione eminentemente corruttibile!!

(Il dep. Viora dice alcune parole che non pervengono a noi).

Cavour. Faccio osservare (se il signor interruttore mi permette di continuare) che già altra volta venne denunziato in questo recinto essersi pagati pranzi a varii elettori; ma che nullameno questa circostanza dalla Camera non fu giudicata tale da motivare l'annullazione di quell'elezione. Quando si riferiva sull'elezione del collegio di Sospello nella persona dell'onorevole deputato Baralis, venne significato alla Camera essersi pagati varii pranzi dagli amici e fautori del medesimo, i quali, si disse, avevano costato due lire. Dimodochè la corruzione del collegio di Sospello sembrerebbe in tal caso ascendere al doppio di quello che lo sia nel collegio di Albenga-Andora.

La Camera, sebbene constasse che eransi dati tai pranzi agli elettori, nullameno, in virtù della maggioranza che aveva quel candidato ottenuta, non stimò di dover procedere ad un'inchiesta, e nè manco da veruno de'membri di questa Camera, nè pure da quelli che seggono nei banchi opposti a quelli del deputato Baralis, non venne promossa un'inchiesta per il fatto summentovato.

Eliminati questi due mezzi di corruzione, in quanto agli altri non mi pare che sussistano.

In ordine all'influenza del clero, l'inchiesta ha constatato che vi furono alcune lettere individuali, scritte da membri del clero in favore del candidato eletto. Io non credo che questo costituisca un caso di corruzione. Un membro del clero non cessa di essere cittadino, non cessa di avere il diritto, come cittadino, di manifestare la propria opinione e di consigliare le persone di sua conoscenza a dare il voto conformemente al suo. Se la memoria non mi falla, mi pare che la massima parte di queste raccomandazioni partivano da questi membri dirette a'proprii parenti, e citerò, a cagion d'esempio, che si è parlato di uno zio che scriveva al nipote, di un cugino al cugino. Io non veggio perciò che questo sia più riprovevole di quello che avviene quando un comitato elettorale scrive in favore di questo o di quell'altro individuo. Se fosse stata emanata una pastorale, se vi fossero state delle comminatorie per parte delle autorità ecclesiastiche, allora troverei il caso grave, e penserei che si dovesse esaminare se questo fatto abbia potuto influire sull'elezione in maniera tale da render nulla la medesima; ma quando uno o più membri del clero scrivono ai loro parenti, consigliandoli di votare per questo, piuttosto che per quell'altro candidato, io non trovo altra diversità di quella che avviene, allorquando un membro di un circolo scrive in favore di uno, piuttosto che dell'altro candidato.

Quando io era candidato al collegio di Finalborgo, fu fatta da Casale una circolare a tutti gli elettori per invitarli a votare contro di me, ed io in questo trovo che l'autore di questa circolare, il quale siede in questa Camera, ha usato di un suo diritto ch'io riconosco altamente (*ilarità*).

Se il mio competitore fosse stato eletto, io non avrei creduto di doverlo (*ilarità*) denunziare come avente usato di un mezzo illegale; io non credo quindi potersi da questa influenza del clero fare un argomento contro l'elezione del candidato, tanto più che, se non vado errato, colui che ha meglio servito l'elezione dell'avversario del candidato, il marchese Doria, era un canonico di cui non mi ricordo il nome; quindi, se vi fu una parte dell'influenza clericale che si adoperò in favore del Balestrino, ve ne fu un'altra che si adoperò in suo danno.

In verità io non saprei ricordarmi di altri capi di accusa, se non di allegazioni vecchie, di discorsi, di opinioni varie.

Si parla dell'intervento del sindaco di Andora; e in verità si dice che questo sindaco abbia invitati gli elettori di quel comune per votare pel Balestrino: ma anche un sindaco, io credo, che nella sua qualità individuale può manifestare quale sarà il suo voto, quando non lo fa con una circolare; ma il sindaco è cittadino, e può dire ai suoi amici: — Io voto per il tale, piuttosto che per il tal altro. — Vi sono, credo, molti sindaci in quest'adunanza, e probabilmente tutti si sono adoperati a favore dei suoi amici; ed io, se fossi sindaco, non crederei di fallire al mio dovere, dicendo ai miei amici: — Io voto pel tale, piuttosto che per il tal altro. —

Io non credo poi dovere ammettere alla cieca la presunzione che si fa col dire che il Marchiani fosse stata una creatura di casa Balestrino; il Marchiani era stato nominato sindaco dal precedente ministero, e probabilmente non era scelto per le sue opinioni retrogade (*risa*), e quindi io non veggo una ragione per supporre che questo Marchiani fosse un agente di quel partito tenebroso che c'indicava il signor deputato Garassini (*risa*). In quel caso, il ministero precedente sarebbe sicuramente caduto in un gravissimo errore (*risa prolungate*).

In quanto poi all'abuso che si vuol dedurre dagli abusi fatti dall'amministrazione delle opere pie, non rimane provato alcun fatto, ma è fondato solamente sopra una voce; ma, o signori, si può egli accogliere un'accusa contro un deputato su semplici voci? voci smentite da tutti i *viri probi*, da tutti i testimonii interrogati dal tribunale; ma in allora se si adottasse questo modo non vi sarebbe persona al mondo che fosse al sicuro contro le accuse dei suoi nemici.

Nei tempi di agitazioni politiche, ed in certe provincie in cui i partiti sono gli uni contro gli altri eccitati, non vi è persona per proba, per intemerata, per onesta che sia, che non abbia nemici che la calunniino e che non sia fatta bersaglio alle più infami, alle più sconcie villanie; nè vi è in questa Camera alcun deputato, segga egli sui banchi della destra, segga sui banchi della sinistra, che non sia stato calunniato; ora se a queste voci si dovesse prestar fede, se non bastassero per distruggerle le dichiarazioni degli uomini probi, degli uomini interrogati dai magistrati, voi ben vedete, o signori, che nessuno di noi potrebbe credersi al sicuro contro una imputazione calunniosa.

Dopo quanto ho detto, non saprei veramente su quali basi si appoggerebbe l'ufficio, di cui l'onorevole signor deputato Fagnani è relatore; se la corruzione provata si restringe a venticinque pranzi di una lira caduno, se i mezzi di trasporto non furono somministrati, se quanto al sindaco di Andora non vi ha motivo per crederlo un agente del partito tenebroso, se l'influenza del clero si riduce a lettere scritte individualmente e non d'ufficio, io non so se veramente quella base su cui poggia la decisione della commissione potrebbe ancora sussistere, se non se appoggiata a quelle ragioni generali, sul proposito delle quali io ripeterò quanto diceva, che cioè io faccio troppo stima della commissione e della Camera per credere che voglia accoglierle.

Finalmente farò osservare in favore dell'elezione ciò che sicuramente l'onorevole relatore tacque, perchè fu altra volta detto a questa Camera, ed è che il candidato eletto ebbe sul suo concorrente non una lieve maggioranza, ma un'immensa maggioranza; io non ho già la cifra, ma credo che abbia tre o quattro volte più voti che il suo concorrente.

Dimenticava di parlare dell'irregolarità che si rinveniva nella lista elettorale, ma la Camera ha già altra volta deliberato non spettare ad essa il giudicare della regolarità o non delle liste elettorali; e quantunque ciò fosse, stante l'immensa maggioranza, in favore del deputato Balestrino, questo argomento resterebbe invalidato; questa maggioranza pregherei il signor relatore di voler indicare alla Camera.

Fagnani. *relatore*. Si è trovata la maggiorità assoluta; si è detto che sopra 472 elettori divisi in due sezioni, il marchese Balestrino ebbe fra ambe voti num. 178, cifra che eccedeva il terzo degli elettori iscritti, e la metà degli intervenuti, onde eravi la maggioranza assoluta.

Cavour (*Rivolgendosi verso il deputato Scofferi*). Se non m'inganno mi si dice che l'altro ne abbia avuto....

Scofferi. Oltre ai 178 ce n'erano 10 o 11 che portavano il nome di Marchese Balestrino, ed il suo competitore ne ebbe 47 o 48.

Cavour. Stante questa immensa differenza fra i voti conseguiti dal candidato eletto, e quelli avuti dal suo competitore, egli è chiaro che quand'anche alcuno degli inscritti avessero perduto il loro diritto elettorale in virtù della diminuzione delle gravezze provinciali, quand'anche si volesse ancora annullare i voti di quei 25 o 50 che cenarono alle spese, a quanto si dice, del signor Trinchieri, ciò nullameno rimarrebbe a favore del signor Balestrino una maggiorità sul suo concorrente.

Io credo quindi che anche da questo lato la Camera, essendo consentanea alle precedenti sue deliberazioni, non possa dichiarare nulla l'elezione di cui si tratta.

Farò ancora osservare, prima di metter termine a questo mio discorso, che la commissione stessa dichiarò che i dieci *probi viri* non furono tutti scelti da Albenga, ma bensì furono scelti da varii comuni, ed a questo riguardo io pregherei il signor relatore a volerci indicare il nome de'comuni a cui appartenevano questi *probi viri*, onde venga chiarito che non erano tutti parenti del magistrato incaricato dell'inchiesta.

Dico pertanto che quando dieci *probi viri* scelti da un magistrato il più anziano del tribunale di appello in Genova, hanno unanimemente dichiarato, non credere positive le voci sulle quali poggiano le conclusioni senza commettere una solenne ingiustizia politica. Insisto adunque, onde l'elezione del marchese Balestrino sia valida (*alla destra*: *Bene! Bravo!*)

Mellana. Ha domandato la parola per un fatto personale, e dichiara di non poter comprendere come l'onorevole deputato Cavour, del quale si ammirano i talenti, nell'interesse della difesa da esso assunta di una elezione sulla quale pende un solenne giudizio di sfrontata corruzione, abbia trovato conveniente di ricorrere all'esempio di una circolare diretta agli elettori di Final Borgo, or son tre mesi, inserita nel giornale il *Carroccio*, della direzione del quale io mi onoro.

Sa meglio di me il signor Cavour (segue a dire) che nell'articolo inserito in quel giornale, ed al quale esso accenna, altro non si fece che addurre le ragioni che militavano in favore del candidato pel quale il giornale parteggiava, e che parlando del competitore a quella elezione (ed era il conte Cavour), il *Carroccio*, il quale sa quanto debba alla sua dignità, si limitò a dire, che a niun titolo potrebbe mai porsi a paralello col candidato rammentato nel giornale stesso.

E perchè la Camera possa essere giudice delle parole del casalese giornale, e della convenienza dell'accusa mossagli in occasione del presente giudizio dal signor conte Cavour, mi permetta una breve esposizione.

Qui il signor Mellana espone il fatto e conchiude che il conte di Cavour avrebbe fatto meglio a non accettare il paragone coll'esule d'Oporto. (*applausi da tutta la sinistra*).

Scofferi soggiunge che da quanto è stato esposto dall'onorevole relatore sembragli che già assai chiaramente risulti che nulla possa pesare sulla buona e intemerata stima che molti elettori avevano pel marchese Balestrino, che se vi sono stati degli impegni, essi certamente sono stati fatti da suoi numerosi amici, ma non con corruzione.

Garassini si fa a dire (fra rumori) che non si estenderà molto per rispondere alla palinodia (*oh! oh!*) emessa in difesa del Balestrini dell'onorevole conte di Cavour. Una sola parola non vuole che passi fulminandola coll'epiteto di indiscreta, di inurbana ed in nulla parlamentare, inviatagli gentilmente dal difensore.... parola colla quale... taccio di calunniose le sue asserzioni.

Quindi è che questa parola egli la respinge.

Del resto dà avviso al preopinante ed alla Camera che egli si incaponisce nel suo proposito; instando anzi perchè sia fatta una seconda inchiesta (*si ride*) nello scopo di meglio e più ampiamente chiarire i fatti che risultarono nella precedente (*rumori*, *atti d'impazienza di moltissimi deputati che mostrano di non voler più intendere il Garassini a parlare*).

Ciò malgrado il Garassini continua, e senza voler entrare in ciò che concerne la parte diretta od indiretta che il M. Balestrino possa aver presa, fa sapere a tutti che gli basta di conoscere come risulti dal processo che ha dato una *svanzica* ad un elettore, e quattro mezze motte ad un altro; aggiunge che una tal somma, qualunque sia il titolo per cui fu corrisposta, non è generosa per un elettore, e non corrispondente ai mezzi del sig. marchese del Carretto (*ilarità*, *si ride fortemente*).

Domanda quindi al relatore se realmente consti o no di tali disposizioni.

Fagnani risulta dal processo che furono date una svanzica e 4 mezze *motte*.

Cavour. C'è il nome dell'elettore che le ha ricevute?

Fagnani. C'è il nome dell'elettore, il quale però come ha detto nella relazione si trovava per caso senza danaro (*ah! ah!*)

Garazzini continua a parlare del suo scopo, e di certi mali usi invalsi in quei paesi.

Guglianetti sorge a dire che se il signor conte di Cavour si fosse limitato a patrocinar la causa del signor marchese Balestrino si sarebbe astenuto dal parlare chè le risultanze dell'inchiesta gli sembrano tanto evidenti ed invincibili da non lasciar dubbio veruno sui vizii dell'elezione in quistione; ma che non gli è possibile tacere per una certa quale insinuazione diretta contro l'ufficio, risguardante il magistrato Persiani. E qui difende le espressioni della commissione stando al fatto della parentela che poteva avere con taluno degli esaminandi.

Seguendo poi a parlare d'una quasi unanimità di voto nell'ufficio deliberante, Balbo lo interrompe, dicendo che non era presente alla votazione.

Guglianetti continua a riandare alcuni argomenti e fatti addotti dal relatore, e ne consegue che la Camera tratto tratto prorompe in manifesti segni di ilarità.

Airenti discorre di certe asserzioni che il relatore avrebbe potuto rettificare, e che non ha rettificato.

Garassini protesta contro l'errore in cui dice essere stato indotto l'Airenti, quando asserì che egli aveva parlato della parentela che poteva esistere tra il consigliere Persiani e qualche famiglia d'Albenga.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

Menabrea vorrebbe parlare, ma supponendo la Camera impaziente di votare, dice di rinunziare alla parola.

Voci. Parli, parli.

Balbo. Io domando la parola per un fatto personale. Siccome uno dei preopinanti ha parlato del convincimento dell'ufficio VII (e non solo della votazione), io che appartengo a questo settimo ufficio aggiungerò due parole su questo proposito. Io ho ascoltato colla massima attenzione, non solamente quello che si riferì alla Camera, ma ciò che si riferì all'ufficio molto più diffusamente, accettando la massima posta dal signor Guglianetti, che qui forse non si possono avere prove positive dei fatti allegati, ma che l'opinione di ciascuno deve risultare da un complesso di tutti i fatti assicurati, io voglio e debbo dichiarare che da questo complesso dei fatti, come li ho uditi dal rapporto anche più particolarizzato, non mi risulta il convincimento di nessuna delle accuse fatte all'elezione del marchese Balestrino, se non che ci furono quei pranzi o cene che si sono date da un elettore. Due cene mi pare che ci fossero; fuori di queste, non mi pare che tutto il resto fosse altro se non che voci, le quali si sono udite volgarissimamente riguardo ad una gran parte delle elezioni, e non hanno nemmeno eccitata l'attenzione della Camera, nè trattenuta la Camera dall'approvarle, anche senza la menoma inchiesta.

Menabrea invitato a parlare rammenta alla Camera il principio che deve servire di norma, e di regola per tutti, che in circostanze analoghe la Camera dee pronunciare non contrarii giudizii. Che ciò posto la commissione avrebbe dovuto cercare nelle precedenti elezioni esempi non dissimili a quella che è soggetto di discussione, dal fatto che in tal caso la sua sentenza sarebbe stata più mite. Non contrasta la gravità de' fatti accaduti per la elezione del Balestrino, ma soggiunge doverne richiamare alla mente alcuni altri relativi all'elezione di qualche altro deputato, che dovrebbero per la loro identità indurre la Camera a pronunciarsi in modo non diverso nel caso in questione.

Si discute non poco sulla convenienza o no di porre nuovamente in campo i fatti cui accenna l'oratore. Finalmente gli è dato facoltà di citare i fatti medesimi che si riferiscono alla elezione del signor Brunier assai più gravi, malgrado le continue interruzioni di qualche deputato sinistro.

Molte voci. Ai voti! Ai voti!

Parlano ancora a lungo i deputati Sineo, e Jacquemoud (il medico) a difesa dell'elezione del Brunier.

Il presidente pone ad istanza di molti deputati ai voti la chiusura, che è approvata, quindi le conclusioni della commissione che sono per l'annullazione della nomina del Balestrino.

La Camera approva questa prima parte delle conclusioni. Quanto alla seconda è così modificata sulle osservazioni del ministro dell'interno. «Che si mandino gli atti al signor ministro dell'interno perchè provveda a termini di ragione e giustizia a riguardo del sindaco di Andora, Tommaso Marchiani per le mene da lui fatte ecc.»

Posta ai voti è approvata.

Quanto alla terza parte viene emendata come segue:

« Che si trasmettano gli atti dell'inchiesta al guardasigilli » per quegli effetti che di ragione, in riguardo dall'essere » stato delegato inquirente fra i membri del magistrato un » asserto parente di quelli che avevano una parte agli inte- » ressi che si dovevano appunto investigare. »

Posta ai voti è approvata

Ministro delle finanze. Domanda che sia aperta la discussione sulla legge di finanze posta da ieri all'ordine del giorno.

Riccardi relatore. Dice d'aver in pronto la relazione.

Il vice-presidente invita il signor Riccardi a leggere.

Riccardi dà lettura della seguente relazione della commissione intorno alla domanda di 15 milioni di capitale effettivo fatta dal signor ministro delle finanze nella tornata del 28 settembre, in sostituzione di quella di 21 milioni emessa in forma di emendamento al progetto di legge adottato nella tornata del 25 cadente.

Signori,

Nel farvi, a nome della commissione cui ho l'onore di appartenere, la presente relazione, intorno alla situazione, o meglio ai bisogni delle finanze dello Stato, in esecuzione del mandato che ce ne deste più particolarmente nella tornata di ieri, mi sarete indulgenti se mi limiterò a sottoporvi unicamente quelle considerazioni e quelle cifre che mi sembrarono indispensabili per dare una succinta dimostrazione delle ricerche e delle conclusioni della commissione, avuto riguardo al breve spazio di tempo e alla sterilità dei documenti sottopostici.

È d'altronde nell'animo mio di parlare unicamente alla fredda vostra ragione, come sembrami convenire in così fatta materia.

I documenti sui quali noi potemmo esercitare le nostre ricerche sono precipuamente quelli che ieri il signor ministro delle finanze depose sul banco della presidenza, e consistenti:

1. Situazione delle casse dello Stato al 20 settembre 1849.

2 Distinta dei pagamenti fatti dalla tesoreria generale dal 1 aprile a tutto il 27 settembre 1849.

3. Nota dei carichi e degli impegni certi e prossimi delle finanze dello Stato.

4. Nota del prodotto di alienazione di rendite.

5. Nota delle rendite dell'ordine Mauriziano e dell'economato depositate alla banca di Genova.

Questi documenti, che voi potrete conoscere per disteso, non presentano elementi sufficienti per dedurne l'esame compiuto della situazione presente delle finanze dietro epuramento della generale contabilità, e darvi ragione delle cause che più da vicino tale situazione produssero. E qui mi basti di accennare a giustificazione del mio assunto, che fra quei documenti manca specialmente lo stato delle entrate per porlo a confronto di quello dei pagamenti notati.

Onde scorgete di leggieri, o signori, che non era possibile alla vostra commissione di presentarvi un risultato qualunque intorno alla posizione delle finanze, però che non aveva, si può ben dire, gli elementi indispensabili intorno ai quali stabilire un esame qualunque razionale e coscienzioso.

A petto però di questa situazione di cose esistevano due altri argomenti che dovevano preoccupare la vostra commissione; vale a dire la domanda ieri mossa in questa Camera dal signor ministro delle finanze di nuovi fondi, colla protesta che egli non si crederebbe altrimenti in grado di potere far fronte ai bisogni più imminenti delle finanze; e il voto della Camera che mandava alla commissione di riferirle sulla convenienza di accordare quei nuovi fondi e in quale misura.

Posta la commissione in questa posizione, essa ha dovuto ritenere che fosse stato savio consiglio di non dare fondato motivo a chicchessia di far pesare sulla Camera l'interruzione che avvenisse in alcuno dei rami del pubblico servizio stati specialmente indicati e ridotti a computo nella tabella n. 3 presentata dal signor ministro, e che pertanto essa dovesse stabilire quale sarebbe la somma strettamente necessaria per sopperire a quei bisogni — salvo ben inteso a discendere in più profondo esame della quistione complessa delle finanze in genere quando gliene sieno provveduti i necessari elementi. — Ristretta così l'attuale questione all'adempimento dei bisogni dal signor ministro indicati, e per quella sola parte di più o meno prossima scadenza, passo a farvene l'enumerazione.

1. A tenore della tabella n. 3 furono emessi a tutto il 27 settembre tanti buoni del tesoro per . . . L. 11,000,000

Dalla tabella n. 1 apparisce che al 20 settembre ne rimanevano tuttavia in cassa per la somma di . . » 2,151,550

Rimangono perciò in circolazione tanti buoni per . . . . L. 8,848,450

2. I vaglia provenienti dal prestito volontario aperto in marzo e agosto 1848 scaduti, e ancora a pagarsi, rilevavano al 20 settembre a . . » 6,394,967

3. Alla banca di Genova saranno dovuti al 9 ottobre, per estinzione della prima rata del capitale di 20,000,000 . . . . . » 2,000,000

Alla stessa per semestre d'interesse . . » 200,000

Alla stessa per ricupero delle cedole datele in deposito, sulla partita di 2,500,000 di rendita di ultima creazione, e che occorre ritirare per effettuarne l'alienazione . . . . » 3,307,951

Qui occorre ritenere che dalla somma di lire 6,050,000 portata complessivamente in conto dal sig. ministro, come dovuta alla banca di Genova per anticipazioni, sono da dedursi lire 2,742,049, che sono attribuibili a rendite di altra natura, depositate presso la stessa banca, come risulta dalla tabella n. 5, e le quali rendite spettano per . . . . L. 137,927, 21 all'ordine mauriziano; e per » 136,277, 77 all'economato ecclesiastico.

E in totale . . . L. 274,204, 93

Sulle quali si ebbe dalla banca un'anticipazione (a ragione del 50 per 100 del capitale nominale), nè vi è urgenza, nè forse ragione per riscattarle.

4. Nella tabella n. 3 è una somma di L. 11,300,000 per provvedere a tutti i pesi dell'amministrazione del debito pubblico per le scadenze di ottobre e di dicembre, ma nella tabella medesima si soggiunge tosto, che una effettiva somma di 7 milioni potrebbe bastare anche per parecchi mesi dopo gennaio; dietro questa spiegazione apposta alla tabella n. 3, e ritenuto che basti per ora di preoccuparci della parte dei pesi che possono realmente verificarsi pel mese di ottobre, o poco più oltre, si ha la morale certezza che sia più che bastevole un assegnamento per ora di . » 3,500,000

5. Il ministro vi richiedeva per fine nella tabella n. 3 di un assegnamento di 6 milioni per far fronte a due trimestri di stipendii, trattenimenti e pensioni per le scadenze di ottobre e di dicembre.

Noi vi proponiamo di rimandare ad altro esame la parte che riguarda la scadenza di dicembre e di calcolare la scadenza di ottobre a soli . » 2,000,000 somma questa che non dovrà essere minore del vero se si riflette che non tutti questi pagamenti sono rimandati alla scadenza dell'intiero trimestre, e che in una precedente nota somministrata dallo stesso ministero, la quotità di questi stipendii e pensioni dovuta al 1. ottobre, era limitata a 2,000,000.

Tale è l'analisi che abbiamo fatta delle partite alle quali il sig. ministro vi domandava di provvedere straordinariamente: esse rilevano a » 26,251,368

Alle quali aggiunti, pel mandato convenuto nel trattato di Milano del 6 agosto p. p. da pagarsi in Parigi il 31 ottobre . . . . » 15,000,000

Risulta un totale di carichi di . . L. 41,251,368

Per contro:

1. Apparisce dalla tabella n. 1, che il fondo materiale in cassa al 20 settembre tra danaro contante e biglietti della banca di Genova era di . . . L. 2,706,768

2. La parte di rendita disponibile a mano del ministro, al 22 settembre era di lire 1,867,760, la quale calcolata all'infimo corso di 82 p. 0/0 produrrà . . . . » 30,631,265

3. Da schiarimenti precedentemente avuti risulta che rimanevano a incassarsi dopo il 20 settembre per saldo (valor reale) delle cedole state alienate a 74 p. 0/0 . . . » 263,457

E per conseguenza il ministero può disporre di » 33,602,490

E così mancano a pareggio della somma dei carichi qui sopra . » 7,648,878

L. 41,251,368

Nè posso pretermettere di notare che le somme portate specialmente per la totale estinzione dei buoni del tesoro, non saranno pagabili presumibilmente che entro un più lungo spazio di tempo, in quanto che molti dei ritentori, sapendo che nulla vi è a pericolare colle nostre finanze, non vorranno perdere la parte d'interesse già decorso, e forse anche vorranno godere di quella parte maggiore che lor sarà dovuta, arrivati che siano i detti buoni a scadenza.

Ciò nondimeno, pensando la vostra commissione, che non convenga dare motivo qualunque per l'interruzione di utili spese, quali sono quelle occorrenti per la strada ferrata, è stata di avviso di proporvi di creare una nuova rendita del debito pubblico di L. 600,000 in aggiunta a quella dei 2,500,000 del 16 giugno ultimo mediante il seguente progetto di legge.

Mi corre tuttavia obbligo di dichiarare che qualche membro della commissione era di avviso di non concedere questo aumento di rendita, o di limitarlo a somma minore.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. È conceduta al governo la facoltà di aumentare di L. 600,000 la creazione di rendita di 2,500,000 del 16 giugno 1849.

Questa nuova emissione di rendita e la sua alienazione avranno luogo colle norme segnate dalla legge 22 settembre e dal R. decreto 16 giugno 1849.

Art. 2. Il prodotto dell'aggiunta di rendita di L. 600,000 di cui all'articolo precedente, come quello delle L. 1,667,760, di cui nella detta legge 22 settembre, è primieramente destinato agli usi seguenti:

1. Allo svincolamento della partita di cedole del debito pubblico della creazione del 16 giugno 1849, state depositate alla banca di Genova.

2. Al soddisfacimento alla medesima banca della prima rata di 2,000,000 dovutigli in conto di 20 milioni, e al regolare servizio degli interessi a favore di detta banca.

3. Al pagamento per saldo dei vaglia scaduti, stati emessi in corrispettivo del prestito volontario del 23 marzo, 1 e 20 agosto 1848.

4. Al soddisfacimento dei buoni del tesoro emessi per decreto 27 luglio 1849.

5. All'estinzione del mandato di 15,000,000 di franchi sovra Parigi per la fine di ottobre in dipendenza del trattato di Milano 6 agosto ultimo

6. La rimanenza agli altri servizii più premurosi dello Stato e nominatamente delle strade ferrate.

Se adottate, o signori, il sistema della vostra commissione riterrete la legge che essa vi presentò avanti ieri per la parte che chiamerò amministrativa, eliminandone l'art. 2.

TABELLA N. I.

Situazione delle casse.

Fondi di cassa al 20 settembre 1849	L.	4,858,318 16
Cioè:		
In numerario e biglietti di banca	L.	2,706,768 16
In buoni del tesoro	»	2,151,550 »
	L.	4,858,318 16

N.B. Le provincie ed i comuni andavano in credito al 20 sett. verso l'erario della complessiva somma di L. 1,756,456, 64 per suppeditazioni temporarie fatte al medesimo.

TABELLA N. II.

Distinta dei pagamenti fatti come infra dalla tesoreria generale dal 1 aprile a tutto il 27 settembre 1849.

Alle tesorerie delle generali aziende	L.	64,868,000
All'amministrazione del debito pubblico	»	4,971,848 31
Al dovario della defunta S. M. la regina Maria Cristina	»	100,799 90
All'appanaggio di S. A. R. il principe di Carignano	»	30,000 »
Alla cassa generale d'armata in Torino ecc.	»	3,535,297 60
	L.	73,503,945 81

TABELLA N. III.

Carichi ed impegni certi e prossimi delle finanze dello Stato.

1. Buoni del tesoro emessi a tutto il 27 settembre 1849	L.	11,000,000 »
2. Vaglia restanti da rimborsarsi al 20 settembre suddetto		6,394,967 »
3. Alla banca di Genova pel 9 ottobre 1849 in conto dei 20 milioni L. 2,000,000 »; Alla medesima per interessi L. 200,000 »; Alla medesima per restituzione di anticipazioni 6,050,000 »		8,250,000 »
4. Al debito pubblico alle scadenze di ottobre e dicembre 1849	(1)	11,300,000 »
Allo stesso per rimborso suppeditazione del 1848		950,750 »
5. Stipendii, trattenimenti e pensioni alla scadenza di ottobre L. 3,000,000 »; Id. alla scadenza di dicembre 3,000,000 »		6,000,000 »
Totale	L.	43,895,717 »

Senza parlare delle altre spese per le strade ferrate, per cambiali, per gli impresarii, e di tutte le altre dell'ordinario servizio, alle quali ultime basteranno appena le entrate ordinarie.

TABELLA N. IV.

Alienazioni di rendita.

1. La rendita di L. 333/m. alienata a seguito della legge 10 marzo 1849 ha prodotto	L.	5,350,000 »
2. La rendita 12, 16 giugno 1849 ha prodotto		11,156,823 »
E rimane ancora disponibile al 28 settembre 1849 pe L. 1,755,195, 38		
Totale	L.	16,566,823 »

TABELLA N. V.

Rendite dell'Ordine Mauriziano, e dell'Economato depositate alla Banca di Genova in guarentigia di anticipazioni.

Rendite dell'Ordine Mauriziano	L.	137,927 21
Id. dell'Economato generale apostolico		136,277 72
Totale	L.	274,204 93

Il deposito di cui sovra venne fatto alla ragione del 50 p. 0/0 contro anticipazioni.

Per autenticazione:

Il Segretario capo della prima divisione del Ministero di Finanze

A. BOLLA.

Presidente. Interrogo la Camera se voglia occuparsene immantinenti.

Voci. No! No!

Ministro di finanze. Io credo che la questione è abbastanza importante perchè non si differisca la discussione. Però osservando l'ora già tarda, io proporrei alla Camera di convenire per una seduta per questa sera.

Voci. Domani! domani! Bisogna che la relazione sia stampata.

Lanza. Noi abbiamo inteso con attenzione la lettura di quel rapporto fatto dal relatore Riccardi; abbiamo veduto che egli ha cercato, per quanto gli è stato possibile, di indagare colla massima accuratezza i bisogni dello Stato. Io credo che noi non dobbiamo così leggermente votare questi fondi, se anzi tutto non abbiamo sott'occhio la relazione e non possiamo, prima di venire alla Camera, determinare individualmente il nostro giudizio. Con ciò io non voglio intendere che la Camera differisca le sue determinazioni, perchè qualora sieno riconosciuti reali questi bisogni e di urgenza, sono sicuro che non deve avere indugio di sorta, onde mettere il più presto possibile il signor ministro di finanze in grado di adempiere agli obblighi dello Stato. Io pertanto proporrei che si decretasse di tener seduta domani. Così non si differirebbe di molto, s'avrebbe la relazione stampata, e s'avrebbe avuto largo campo a maturare il proprio giudizio (*bene!*).

Si prolunga alquanto la discussione sul doversi tenere, o no, la seduta chiesta, e sui documenti presentati dal ministro, che il deputato Depretis domanda sieno stampati. Quindi si conclude col deliberare una seduta per l'indomani all'ora solita.

La seduta è sciolta alle 5 e 3/4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 30 settembre.

Presidenza del Vice-Presidente BUNICO.

Processo verbale. — Sunto di petizioni. — Appello nominale. — Discussione sulla relazione della commissione intorno alla domanda di 15 milioni di capitale effettivo, fatta dal ministro di finanze nella tornata del 28 settembre, in sostituzione di quella di 21 milioni emessa in forma di emendamento al progetto di legge adottato nella tornata del 25 cadente.— Emendamento del ministro, non accettato. — Aggiunta del deputato Riccardi all'art. 1, adottata.— Scrutinio segreto. — Approvazione del progetto di legge.

La seduta è aperta all'1 e 3/4.

Letto il processo verbale, il segretario G. B. Michelini dà lettura del consueto sunto di petizioni.

Il ministro dell'interno (alla ringhiera) dà comunicazione di un progetto di legge per autorizzazione della spesa di fr. 400 mila relativa agli onori funebri decretati per la salma del Re Carlo Alberto da applicarsi al bilancio del 1849.

Il ministro di finanze domanda di essere autorizzato alle spese di una medaglia da coniarsi per la città d'Oporto.

La Camera unanime acconsente, autorizzandolo immediatamente.

Si procede all'appello nominale.

(1) *Su questa somma sette milioni almeno sono necessarii pei pagamenti a farsi dalla cassa del Debito Pubblico in Torino al 1° ottobre 1849 ed al 1° gennaio 1850, potendosi, per gli altri quattro che sono pagabili in provincia, attendere di qualche mese a dare il rimborso; non è però men vero che le finanze dovranno provvedere i fondi in provincia.*

Si approva quindi il verbale appena la Camera è in numero.

È all'ordine del giorno la discussione sulla legge di finanze pei 15 milioni chiesti dal ministro.

Il vice-presidente legge il primo articolo. (*Vedi il resoconto della tornata precedente*).

S'apre la discussione sul doversi metter nuovamente in campo il progetto anteriore relativo allo speciale assegnamento di 15 milioni sovra Parigi per indennità di guerra: alcuni osservano, che diventa inutile, dacchè l'articolo 5 della legge in discussione vi provvede.

Il vice-presidente legge tutti gli articoli del progetto.

Il ministro di finanze. Transigendo su varie considerazioni ed argomenti che verrebbero in acconcio a provar la necessità della somma chiesta, si limita a far osservare, che importerebbe almeno attivare colla massima sollecitudine i lavori della strada ferrata: esservi molti soldati che se ne vanno alle loro case, e che troverebbero di che utilmente impiegarsi ecc.

Riccardi osserva che la questione non va presa solo dal lato morale, ma bensì dal pratico, e si fa a provare che la commissione sopravvanzò il suo mandato in quanto che vi hanno sufficienti mezzi per far fronte alle spese dello Stato.

Ministro delle finanze. Soggiunge di aver esibito un calcolo approssimativo dello stato delle case, non essere possibile uno sbaglio di qualche entità, anzi desiderare di essersi ingannato quando realmente il fondo fosse maggiore.

Farina prova alcuni sbagli di calcolo sfuggiti alla commissione.

Riccardi sostiene di non avere errato, e quanto ad un ribasso del mezzo e dell'un per cento temuto dal Farina, dichiara di essere di contrario parere.

Revel riepiloga alcuni dati che conducono a far miglior estimo della presente situazione finanziaria in modo d'alquanto divergente dall'esposto dalla commissione, ponendo a calcolo alcuni debiti o restituzioni a farsi a determinata epoca di fondi di casse provinciali.

Farina segue a provare come sia certa la deficienza, certo il bisogno di provvedere alle finanze.

Dopo alcune osservazioni dei deputati Chiarle e Mellana, il deputato Parodi prova colle tabelle alla mano molti errori di calcolo in cui incorse la commissione.

Riccardi osserva che la commissione non si è già occupata del bilancio dello Stato, che badò a che si potesse andare innanzi; essergli sufficiente su questo proposito la dichiarazione dello stesso ministro, che si potrebbe andare innanzi stentatamente.

Il ministro delle finanze. Mi perdonino ancora un'aggiunta. Io sarò forse troppo insistente, ma è solo per far osservare ancora alla Camera, che io, nato nel commercio, allevato alla scuola della puntualità, ho sempre veduto che per mantenere il credito bisogna essere pronti ed esatti nei pagamenti.

Ora, o signori, io ho prese le redini delle nostre finanze in un tempo il più triste, ho servito la patria, e me ne vanto, e me ne glorio, e la servirò sempre: ma non mi esibisco di servirla un'altra volta sotto circostanze tali. Veggo il credito nostro tenere ancora per un filo: il credito non si perde mai, finchè si tiene per un filo; ma guai se esso si rompe, perchè a rannodarlo in allora costa molto caro. Dal canto mio farò quanto potrò; e l'ho già detto un'altra volta in quest'aula onde essere preciso e puntuale. Circa al debito pubblico io ottenni quel che voleva ottenere; questo era mio dovere; ma non di meno fu faticoso il giungere a quella meta. Ora che noi tocchiamo alla vigilia in cui io dovrò venirvi a proporre un contratto, col quale io spero che vedrete ristabilito lo stato delle nostre finanze, che io verrò a proporvi i mezzi onde non dover andare alla spicciolata di giorno in giorno mendicando i mezzi di andare avanti, io credo utile che si sostenga con dignità il nostro credito, e questa dignità la troverò nella vostra decisione.

Sotto il rapporto della schiettezza e della buona fede, io non sono attaccabile: so o signori che tale è la vostra intenzione, ma se non sapessi quale considerazione voi degnate accordarmi, dovrei dire che si vuole sminuzzare a poco a poco i conti miei: ma da questo, dico, ne sono così lontano che il dubbio nemmeno mi può sorgere in mente. Però non vorrei che colla continuazione di questa questione noi lasciassimo concepir ombra di dubbio al pubblico ed a quelli che ci daranno i mezzi onde sortire da questa penuria, che la nostra situazione sia per nessun modo insanabile ed anormale. Noi siamo in una posizione bellissima in punto di nostre finanze, e lo provano le offerte altissime che mi vengon fatte, le quali mostrano il credito che il Piemonte gode presso quelli che vogliono trattare con esso. Ma appunto si è mantenuto tal credito dai precedenti ministeri, i quali non trasandarono mai alla puntualità. Questo si è mantenuto dalle amministrazioni, che hanno preceduto alla mia, io in momenti difficilissimi: salviamolo dunque, perchè questo è interesse nostro, interesse della nazionalità (*applausi*).

Riccardi aggiunge alcune considerazioni a comprovare come infatti la commissione intendesse che si potesse andare innanzi comodamente.

Sineo dice che qualunque sia la fiducia che si abbia in un ministero, è sempre dovere dei deputati di esaminare bene tutti i motivi che possono determinare ad accordare più una spesa che l'altra, al concederla, al respingerla.

Cavour. Io voleva in verità dire pochissime parole. Mi pare che il risultato della discussione che ebbe luogo sin ora sia ridotto alle parole che pronunciava il signor ministro, e che ripeteva l'onorevole relatore della commissione, cioè, che se non si accordava che la rendita di 600 mila lire si sarebbe camminato stentatamente, e che ove si fosse accordato il soprapiù di 15 mil.i cioè una rendita di 900 e qualche mila lire si sarebbe camminato con maggior agiatezza. Il sig. relatore diceva che egli credeva che convenisse meglio camminare stentatamente, perchè era una dura condizione dei tempi il camminare stentatamente: io aggiungerò poche parole onde indicare la conseguenza di questi due sistemi: Lo desumo dagli specchi stati pubblicati dalla commissione. Quando il ministro sia costretto a camminare stentatamente, si potrà ridurre la spesa del debito pubblico dagli 11 milioni ai 7, ma in che modo si potrà effettuare questo sistema? Continuando a spingere l'azione del fondo di estinzione. Noi abbiamo due rendite che sono dedotte da un fondo di estinzione estesissima; la rendita del 19 che ha il maggior fondo, e la rendita del 31 che ha un fondo minore: una legge precisa ordina che di questo fondo si faccia uso quotidiano, e a brevi intervalli pel riacquisto delle cedole in corso; a questa legge una dura necessità costrinse i vari ministri delle finanze che si sono succeduti a derogare; e l'azione del fondo di estinzione al corso ha cessato quindi intieramente; vi è qui una derogazione ad una legge precisa: in certo modo vi è violazione del patto fatto coi proprietari della rendita del 19. Io però credo che nelle tristi circostanze in cui si trovava l'erario, i ministri delle finanze fecero bene a derogare a questa legge; ma io non credo, che quando si sia per rientrare

nelle condizioni normali si debba continuare in questa derogazione; si debba cioè continuare a sospendere l'azione del fondo di estinzione della rendita del 19 e della rendita del 31.

Questa estinzione io dico è prescritta da un articolo formale della legge: dunque soggiungo, se accordate al ministro quello che vi chiede egli potrà rientrare nella normalità, e mettere in azione il fondo di estinzione; se lo costringete a camminare stentatamente egli continuerà a far stentare i proprietarii di questa rendita. Io non so se sia bene in un punto in cui siamo per fare una grande operazione finanziaria il continuare a sospendere l'azione dei fondi d'estinzione. Per me sono d'avviso contrario, ma ne lascio il giudizio alla Camera. Per le spese correnti certamente il ministro può camminare, se si prende rigorosamente il termine *stentatamente* pronunciato dal sig. ministro; ma che cosa produrranno le strettezze in cui si troverà il governo? Si farà forse meno di quello che si praticò per alcuni degli scorsi mesi: si continuerà a dar ordine di ritenere alcun poco i mandati, di non fare liquidazione, di non mai arrivare alla totale estinzione di veruna somma di debito. Vi furono impresarii che avevano mandati di 5, o 6 mesi e che furono rimandati da un mese all'altro, appunto perchè non vi era mezzo di pagarli. Dunque si continuerà, se non assolutamente sullo stesso modo che nei mesi passati, in tal modo però che non si potrà dare alla macchina amministrativa quello sviluppo che si richiede onde gli affari procedano con tutta regolarità.

Se questa sia una buona amministrazione, se in ultima analisi non siano le finanze stesse che vengono a pagare questo ritardo, e scontarlo con maggior prezzo, e se il credito pubblico non ne abbia poi a soffrire, lascio anche alla Camera su questo punto il giudicare. Ecco una seconda fatale conseguenza del sistema della commissione posto a fronte del sistema del ministero.

Venendo poi alle strade ferrate, credo benissimo che si possa porre in attività la linea da Torino a Novi prima del venturo anno, mediante la somma dalla commissione concessa. Ma io credo che sarebbe impossibile il riattivare un'opera, che relativamente è forse di maggior importanza, ed è quella della galleria dei Giovi. Voi avete udito in una seduta anteriore l'onorevole presidente di questa Camera scendere dallo scanno della presidenza, e sedere nei nostri ranghi, onde vivamente sollecitare il ministro dell'interno perchè si riattivassero questi lavori, giustificando questa sua premura coll'allegare una buona ragione che veniva dal mantenimento delle opere attuali fatte, come voi tutti sapete, nella galleria ove esiste un principio già del foro, il quale è sostenuto dall'opera di legnami. Ora il solo mantenimento di quest'opera costa una somma ingentissima, di cui non ho presente la cifra, ma credo ascenda a molte migliaia di franchi.

Ed è riconosciuto che questi legnami non possono resistere alla pressione della gravità della terra, e che quindi i lavori già fatti potranno venire distrutti.

Io credo che vi sarebbe un grandissimo pericolo a lasciar trascorrere tutto intero l'inverno senza procedere all'opera della cominciata galleria.

E qui ancora, quando gli venissero negati i fondi, io credo che il ministro potrà, a rigor di termine, fare in modo che la via ferrata arrivi stentatamente fino a Novi, ma dovrà sospendere il lavoro delle gallerie, lavoro pel quale gli onorevoli deputati di Genova vi hanno fatto, e credo io ripeteranno, le più vive istanze.

Ora vedete, o signori quale sia l'effetto dei due sistemi: sta adesso alla Camera il decidere se convenga per motivi di prudenza, che io potrei chiamare soperchia, il sottrarre 300 mila lire di rendita alla domanda del ministero, oppure se non convenga meglio l'assicurare il servizio dello Stato, per far sì che in definitiva il governo stesso faccia un guadagno materiale, e non sia meglio l'accordare i 300 mila franchi di rendita di cui il ministro dichiara d'aver bisogno.

Cabella difende a lungo l'operato della commissione, e sostiene che quando meritasse rimprovero, lo meriterebbe per aver oltrepassato il suo mandato, concedendo più di quello che avrebbe dovuto, mentre il ministro non aveva adempiuto ad una delle tre domande fatte dalla medesima: che la commissione, anzichè porre il governo in condizione di camminare stentatamente, gli ha aperto un campo assai vasto onde far fronte a tutti gl'impegni che si è assunto.

Accenna quindi al rimprovero che sarebbe venuto da tutte parti alla Camera quando si fosse detto che per lei non si poterono mandare ad effetto le paghe dovute specialmente dell'esercito (l'amore del quale per la Camera, e la sua maggioranza avrebbe forse potuto scemare d'alquanto), quelle degli impiegati, commercianti, impresari ecc.

Dato quindi di mano alle tabelle, prova come con 10 milioni che la commissione ha conceduti si possa far fronte a tutto.

Avrebbe voluto più sollecitudine nella trasmissione del conto, chiesto per parte del ministero, e ripete che senza questo non avrebbe dovuto nessun deputato assumersi la responsabilità di trattare con tanto precipizio l'interesse di tutti i contribuenti. Essere violentata la libertà della discussione, e non esservi Parlamento al mondo che offra od abbia offerto un esempio consimile di votar milioni a josa senza esaminare il come, o il dove debbano andare (*applausi dalla galleria*).

Conchiude che se il ministro ha dimostrato la necessità di nuovi fondi, la commissione sulle sue deposizioni ha concesso quanto poteva occorrere, e che, basta per ora.

Il ministro delle finanze accenna a qualche ommissione di fondi fatta dal Cabella, per cui andrebbero errati i suoi calcoli (divario di 15 o 20 milioni). Ripete che la nota offerta fu approssimativa, e quanto al tempo del rendiconto adduce l'esempio del Parlamento francese ove non s'impiega meno di 3 mesi. Cita l'autorità di quanti ministri lo precedettero ad attestare l'ordinamento dell'amministrazione di cui ha l'indirizzo.

Mellana domanda se saranno diminuite le spese con diminuire parte dell'esercito.

Ministro delle finanze. In mancanza di quello della guerra risponde che si sta provvedendo in proposito.

Si domanda la chiusura.

È approvata.

Il ministro propone un emendamento al primo articolo della legge, di aumentare 300 mila franchi alla somma proposta.

Posto ai voti non è approvato:

Riccardi propone la seguente aggiunta all'articolo primo:

« Per il servizio e per la estinzione di tale rendita è assegnato sulla tesoreria generale un corrispondente fondo sulle basi determinate dal suddetto decreto del 16 giugno 1849. »

Posto ai voti l'articolo coll'aggiunta è approvato, come pure il secondo.

Si procede allo scrutinio secreto.

Risultato della votazione:

Numero de' votanti	109
Maggiorità	55
Favorevoli	82
Contrari	27

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle 5.

SOSCRIZIONE PEL MONUMENTO NAZIONALE A CARLO ALBERTO.

Continuano le offerte nei reggimenti del nostro esercito. Il 18 (brigata Acqui) uffizialità, bass'uffiziali e soldati hanno fatto versare nella cassa della commissione pel monumento la cospicua somma di L. 800.

Somma totale finora raccolta nell'esercito	L.	9,242 45
Più, battaglione Guardia Nazionale di Pinerolo	»	571 —
Municipio di Racconigi	»	500 —
Totale	L.	10,313 45

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto del 15 settembre si è degnata di nominare professori effettivi di leggi nella università di Genova i signori:

Maggioncalda Nicolò, già reggente di economia politica e di diritto amministrativo;

Torre Pietro, già reggente di diritto criminale, e

Bruzzo Giuseppe, già reggente d'istituzioni del diritto romano. (*Gazz. Piem.*)

— Per disposizioni del ministero di guerra e marina

Il 4 reggimento fanteria, brigata Piemonte, partirà il 1 ottobre da Pinerolo per Novara.

Il 9 reggimento fanteria, brigata La Regina, dal campo per Pinerolo il 2 ottobre.

Agli squadroni Guide vennero assegnate le seguenti stanze:

Stato maggiore, *amministrazione* e 2.o *squadrone*, Torino.

1.o *squadrone* ripartito nelle città di Genova, Alessandria, Cuneo, Novara.

3.o *squadrone*, Fossano.

Milano. — La Gazzetta di Milano del 27 settembre pubblica la seguente *notificacione*.

Fra i plenipotenziari di S. M. I. R. A. e di S. A. R. l'infante duca di Parma fu conchiuso in Milano il 2 luglio 1849 quanto segue:

« Articolo unico. — La convenzione conchiusa a Vienna in data 23 gennaio 1848 fra Sua Maestà I. R. A. e S. A. R. l'arciduca d'Austria duca di Modena viene adottata per tutto il suo contenuto anche per gli Stati rispettivi della M. S. e di S. A. R. l'infante duca di Parma, la quale comincia ad avere effetto dal giorno primo settembre 1848, e durerà sino al termine della convenzione suddetta, cioè sino al primo marzo 1850 ».

Ratificato questo atto di accessione del ducato di Parma da parte di S. A. R. l'infante duca di Parma, lo si reca a pubblica notizia pei corrispondenti effetti, ed in seguito a dispaccio del signor ministro di finanze n. 9372 del 7 settembre corrente, coll'aggiunta che la citata convenzione fra l'impero d'Austria ed il ducato di Modena fu pubblicata nel regno lombardo-veneto colla notificazione 23 febbraio 1848.

Milano, il 23 settembre 1849.

Il commissario imperiale plenipotenziario
Montecuccoli.

Parma. — La *Gazzetta di Parma* del 28 reca nella parte officiale varii decreti e disposizioni: 1. La delegazione di pubblica sicurezza sarà dal giorno venticinque settembre chiamata direzione generale dell'ordine pubblico: 2. La tassa doganale d'entrata del riso non brillato ossia risone sarà di centesimi 45 per ogni quintale metrico: 3. I due comuni di Sissa e Trecasali, i quali ora fanno parte della controlleria delle contribuzioni dirette di Borgo S. Donnino, saranno di ora in poi aggregate a quella di Parma: 4. Al ripartimento fatto l'11 agosto dei 600 contingenti per l'attività sulla classe del 1849 è sostituito il seguente: Parma, popolazione 141,293, contingente 172. Piacenza, 140,126 — 171. Borgo S. Donnino 130,924 — 160. Borgotaro 49,341 — 60. Pontremoli, 30,148 — 37. Popolazione 491,832, contingente 600. Pubblica finalmente una notificazione colla quale si rimette alla memoria di chi se ne fosse dimenticato, che dura tuttavia lo stato d'assedio nei ducati.

Firenze, 26 *settembre*. — (*Dal Mon. Tosc.*). — Abbiamo la consolante notizia che S. A. I. e R. il granduca nostro signore verso la metà della notte del 20 corrente giungeva felicemente a Schonbrunn ove era stato precedentemente invitato da S. M. l'imperatore per mezzo di un suo aiutante generale che andò ad incontrarlo alla prima stazione della strada ferrata a Hetrandorf, villaggio non molto lontano dalla imperiale residenza.

— Scrivono da Firenze alla *Riforma* in data del 26: Si dice che l'imprestito è stato fatto con una casa olandese al 95 per 0|0 con una senseria di 1|4 0|0: e sarebbe stato concluso per mezzo di M.r La Rochepouchin.

Il banchiere Bonfil conte di S. Giorgio è morto questa notte di un attacco di apoplessia.

Roma, 25 *settembre*. — Dopo i consigli di censura per gl'impiegati vengono ora quelli pei professori, maestri ed altri impiegati qualunque nella pubblica istruzione.

Il cardinale Vizzardelli prefetto della sacra congregazione degli studi emanava a questo proposito una circolare da cui togliamo ciò che segue:

« Mentre la sacra congregazione degli studi, a senso della circolare diretta alla S. V. Ill.ma e Rev.ma li 16 agosto prossimo passato, si dispone a nominare in Roma un consiglio di censura per conoscere le qualità e la condotta dei professori delle Università pontificie, e di tutti coloro che o in esse, o in altri stabilimenti d'istruzione, mantenuti a carico del pubblico erario, occupano un impiego qualunque, non può dispensarsi dal rivolgere eziandio le sue cure ai maestri delle altre scuole, tanto pubbliche quanto private dello Stato, nell'intendimento di garantire la gioventù studiosa dai perniciosi esempi, e dalle fallaci dottrine di maestri perversi.

« A conseguire uno scopo di così alto rilievo, la S. congregazione reputa mezzo opportuno, ed insieme assai proprio ad ispirare fiducia nel pubblico, la istituzione nelle singole diocesi di un consiglio di censura, quale perciò è suo vivo desiderio che vogliano attuare gli ordinarii dello Stato pontificio, organizzandone la formazione sulle norme seguenti:

« 1. Questo consiglio di censura dovrebbe comporsi per lo meno di quattro persone da scegliersi dai rispettivi ordinarii le quali riscuotano la pubblica stima, come per la scienza così per la loro specchiata integrità.

« 2. La presidenza di detto consiglio appartener dovrebbe in ciascuna diocesi al rispettivo ordinario, o altra persona a cui egli credesse di delegare le sue veci.

« 3. Dovrebbe commettersi a questo consiglio d'indagare la condotta de'singoli maestri, compresi nel giro della diocesi, sia che insegnino nelle scuole municipali, ovvero tengano scuole private; sia che abbiano ingiunto il peso di istruire in forza di qualche beneficio, cappellania, o altro legato di cui fruiscono, oppure esercitino l'ufficio d'istruire in iscuole provenienti da fondazione di persone particolari, ancorchè per testamento o altro qualsivoglia atto di ultima volontà.

« 4. Unicamente non dovrebbero cadere sotto la censura di detto consiglio le scuole de'seminarii vescovili e degli ordini regolari, restando per esse in pieno vigore gli articoli 291, 292, 293 della bolla « *Quod divina sapientia*.

« 5. Dovrebbe il consiglio di censura, discussa che avesse la condotta di ciascun maestro, esporre intorno alla convenienza di approvarlo oppure di sospenderlo o di rimuoverlo, il proprio opinamento.

« 6. Riuscendo l'opinamento del consiglio favorevole al maestro, converrebbe che il vescovo, qualora non abbia gravi ragioni in contrario, lo confermasse senza indugio. In caso poi che il maestro a giudizio del consiglio meritasse di esser sospeso o rimosso, potrebbe parimente il vescovo attenersi a tale giudizio; nel qual caso il maestro cesserà immediatamente dalle sue funzioni; salva al medesimo la facoltà di ricorrere in seguito alla sacra congregazione.

Bologna, 26 *settembre* — (*Cart. del Costituz.*). — Sabato sera giunse il nostro nuovo governatore militare e civile tenente maresciallo Wimpffen. Domenica esso ricevette le LL. E.E. cardinali legato e arcivescovo che furono primi a complimentarlo.

Strassoldo è partito.

Ieri giunse una staffetta a questo I. R. comando che ingiugne al Wimpffen di cedere il suo nuovo ufficio al conte Thurn già governatore di Parma, essendo egli promosso al grado di ministro della guerra a Vienna.

Oggi son partiti scortati dai carabinieri 17 toscani già appartenenti alle forze del Garibaldi: erano diretti ai confini.

Un'altra fucilazione e tre altre condanne a pene diverse per detenzioni d'armi.

Ferrara, 21 *settembre*. — Ottocento austriaci del reggimento romano banato sono giunti questa mane in Ferrara.

NOTIZIE DEL MATTINO.

I giornali di Firenze danno nulla d'importante.

— Togliamo dalla Gazzetta di Venezia quanto segue:

Venezia, 28 *settembre*. — Giunse qui ier mattina la fregata napoletana il *Ruggero* per caricare la batteria, che il generale ribelle Pepe, contro gli espressi comandi del suo monarca, fece innoltrare dalla Romagna, e che S. M. l'imperatore restituisce oggidì al Re delle Due Sicilie, cui essa appartiene.

— Sei legni, carichi di fuorusciti napoletani si recarono da questa città per isbarcare, ciò che venne loro negato, ad Ancona. Veleggiarono allora alla volta di Pescara, ma quivi pure le autorità competenti non ne permisero punto l'approdo. Penuriando di viveri e d'acqua, si avvicinarono di bel nuovo il 15 corrente a Venezia, e S. E. il nostro governatore militare e civile ordinò che fossero accomodati delle prime necessità della vita, senza però consentire che i profughi rimettessero piede in città. S. E. li fece inoltre munire di passaporti del consolato napoletano, perchè navighino liberamente nel mediterraneo.

Una buona novella! Quell'ospite funesto che ha mietuto a Venezia tante vittime nei trascorsi mesi, che ha seminato per tante povere case il lutto e la costernazione, il cholera, è scomparso.

È vietato per Venezia e sua provincia il commercio e l'esportazione di qualunque produzione intellettuale pubblicatasi durante l'epoca dal 22 marzo 1848 al 28 agosto 1849, che sia allusiva in qualunque modo alle passate politiche vicende, sia essa fatta col mezzo della stampa, del bulino, della litografia, pittura, scultura, del disegno o conio, ecc. ecc. ecc.

Trieste, nel giorno 26 settembre su 96 casi di cholera morirono 23.

Parigi, 26 *settembre*. — La *Patrie* dice: « Se siamo bene informati, la discussione intorno alla quistione romana verrà eccitata nell'assemblea ne' primi giorni delle sue adunanze. Si dice che il governo ne prenderà egli stesso l'iniziativa col farsi a domandare un credito in proposito.»

— A Tolosa è stato ricevuto un dispaccio telegrafico, il quale ordina l'immediato rinvio alle loro case di quei soldati il cui periodo di servizio terminerebbe alla fine dell'anno.

— 27 *settembre*. — Leggesi nella *Patrie*: « Sappiamo di buona fonte che la Porta appoggiandosi ai trattati esistenti, ricusa assolutamente di aderire alla dimanda della Russia sull'estradizione dei fuorusciti ungaresi i quali sono entrati nel territorio turco. Questo rifiuto potrebbe esser causa di gravi complicazioni; e già da Parigi si sono spediti corrieri alle varie corti interessate in questo affare.»

Parigi, 27 *settembre*. — Nel *Galignani* del 27 leggonsi le considerazioni seguenti intorno al manifesto di Pio IX: « Il manifesto e l'amnistia di Pio IX non essendo stati pubblicati che in tre giornali della mattina, cioè nel *Constitutionnel*, ne' *Débats* e nel *Pays*, non possiamo ancora far molte citazioni per dimostrare lo spirito generale con che vengono accolti questi documenti dai giornali parigini. Diamo tuttavia le osservazioni dei *Débats* e del *Constitutionnel*; e si vedrà come questi giornali differiscano grandemente fra di loro. Il *giornale dei Débats*, che da qualche tempo mostra una tendenza all'opposizione, vorrebbe far credere che il Papa ha fatto pochissimo per conciliarsi il governo francese, o per soddisfar alle giuste aspettazioni dei suoi sudditi. Secondo questo giornale, nè il manifesto, nè l'amnistia, non sono di tal natura da fare molto onore al governo francese dinanzi all'Assemblea nazionale. Il *Constitutionnel* porta un giudizio più indulgente in quanto al Pontefice, e crede che quello che si è fatto s'abbia da considerare come un primo e soddisfacente passo nella via delle concessioni ».

Parigi, 27 *settembre*. — Alla borsa d'oggi gli affari in fondi pubblici sono stati poco animati, e la variazione senza importanza. Il 5 0|0 è rimasto durante quasi tutta la borsa oltre l'88, 90 e l'88, 95. Stamane al *Passage* s'era innalzato al 89, 10 ed è disceso all'88, 80 al più basso, alquanto prima dell'apertura della sala della borsa. Pare che si voglia aspettar tranquillamente la liquidazione in fin del mese.

L'editto del papa al popolo di Roma pubblicato da alcuni giornali della mattina, e specialmente le riflessioni che detti giornali vi aggiungono, hanno prodotto all'apertura della borsa un ulteriore abbassamento nei fondi pubblici; ma si sono rilevati a poco a poco, e verso la chiusura vi erano delle dimande piuttosto forti. In definitiva, il 5 0|0 e il 3 0|0 restano a un di presso come ieri. Del resto gli affari sono stati poco animati durante quasi tutta la borsa, e solo verso la chiusura hanno ripreso alquanto d'attività. Aspettasi l'apertura dell'Assemblea per metter mano a nuove operazioni, ed è probabile che prima d'allora non avremo ad accennare importanti variazioni. Le nuove dell'estero arrivate oggi a Parigi non recano nulla d'importante.

Austria. — Le conferenze in affari militari si continuarono ieri ed oggi 25 sotto la presidenza del maresciallo Radetzky. Fu omai stabilito il principio che l'armata sarà divisa in corpi d'infanteria e di cavalleria. L'oggetto delle discussioni ulteriori sarà il modo di formare i corpi, e che ciò abbia da succedere sul sistema prussiano, russo o francese. (*Presse*).

— Il *bullettino litografato* del 25 annunzia la morte del rinomato compositore di valzer Giovanni Strauss (padre). Questa notizia troviamo confermata anche dalla *Presse* e dal *Wanderer*.

— I lavori di riforma procedono qui alacremente. Mentre per le lettere avremo due porti bassi e stabili, il nuovo progetto di tariffa doganale sarà condotto a compimento, e conterrà l'abolizione del monopolio del tabacco. Sarà pure stampato e dato fuori, per esperimentarne col fatto il valore, il progetto di una nuova legge sulle miniere. Anche una tariffa bassa e fissa dei fiacri offre un gran beneficio per Vienna e pei forestieri in ispecie che vi son sempre numerosi. Era questo un articolo assai costoso nelle spese di chi visitava la nostra capitale.

— Pel nuovo prestito il ceto commerciale di Praga ha sottoscritto per quattro milioni.

— Il ministero del commercio ha inviato due ingegneri a Verona coll'incarico di tracciare il piano di una strada ferrata per Mantova a Casalmaggiore nella direzione di Parma.

— Avuto riguardo alla necessità di alcune disposizioni, per le quali i corpi insegnanti presso le università saranno nella possibilità di utilmente dirigere gli affari concernenti gli studii sulla base della libertà d'insegnamento, l'esecuzione delle quali però non può effettuarsi prima del primo d'ottobre prossimo, il ministero dell'istruzione ha per l'anno presente protratto fino al 15 ottobre l'apertura degli studii alle università.

Ungheria — Si ha dal campo presso Puszta Herkali in data del 22 corrente:

Gl'insorgenti in Comorn non hanno accolto le condizioni, che loro furono ultimamente proposte, e vogliono difendersi fino agli estremi. Ieri tennero nella fortezza grande consiglio di guerra assieme a tutti gli ufficiali, ed i parlamentari giunti oggi in Acs recarono l'*ultimatum*. Si prendono quindi le più decisive misure per un rigoroso assedio. Giusta notizie pervenute, vi sono due partiti, e la maggior parte dei gregari ignora affatto il vero stato delle cose. I disertori vanno dicendo esservi grande mancanza di foraggi.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	1 anno	lire 40 —
»	6 mesi	» [illegible] —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» [illegible] —
Provincie	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» [illegible] —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.

LIVORNO	L'*Emporio librario*
FIRENZE	*Vieusseux* librajo.
ROMA	*P. Merle*, id.
	Cecchinelli impiegato postale.
NAPOLI	*Padoa-Margheri* libr.
GINEVRA	*Cherbuliez.*
PARIGI	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA	*P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
	Thomas William 21, Catherine Street Strand.

Anno II. **Torino, Martedì 2 Ottobre 1849.** **N.° 545.**

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione è scaduta con tutto settembre, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

1 Ottobre.

La *Concordia* nel suo num. 234 prende non sappiamo più se ad esaminare o combattere un nostro articolo nel quale avevamo tentato di esporre la presente situazione politica, e conchiude coll'invitarci *a dilucidare e compiere quelle idee funeste e quelle espressioni* che a suo avviso sono da noi coperte coll'ambiguità e col mistero.

Quanto alla questione ch'essa chiama *costituzionale*, crediamo di esserci espressi abbastanza chiaramente designando lo stato in cui trovansi maggioranza e ministero, come un *assurdo costituzionale*; ma indicare un male è poco: l'arte o la scienza stanno nel trovarvi il rimedio. — Noi abbiamo già indicato quale sarebbe; e la *Concordia* non può dire di non averci compresi, poichè essa ben sa che le nostre parole si indirizzavano tanto al ministero, come alla maggioranza.

Ma se trattasi di sistema di governo, di politica, abbiamo detto e lo ripetiamo che non troveremmo ragione per mutare in massima il sistema politico del ministero del 26 marzo, e questo per i principii cardinali di esso. Noi abbiamo accennato che eravi un partito il quale aveva per sistema *un'idea*, ciò che a parer nostro vuol dir nulla. Ora la *Concordia* si applica queste parole, e se ne difende col proclamare il suo sistema; — ed eccolo: — *la maggior libertà possibile nei termini dello Statuto, la maggior nazionalità possibile nei forzati limiti della pace.* Or che direbbe la *Concordia*, se noi le rispondessimo che questo programma lo accetteremmo noi stessi? E chi può esservi che nol voglia? Resta solo una difficoltà: quali sono gli uomini che debbano attuarlo; poichè se gli uomini non sono le cose, essi però le rappresentano. Or cosa rappresentano gli uomini della *Concordia*, e cosa rappresentano gli uomini che le stanno a fronte? E non dovremo noi dire che per far questo giudizio *bisogna portarsi al di qua o al di là del* 23 *marzo*? I primi hanno la responsabilità assoluta di quanto si fece nei quattro mesi che precedettero il 23 marzo, gli altri la responsabilità assoluta di quanto si fece dopo; e noi lasciamo alla *Concordia* di pronunziare su chi pesi il maggior carico. — Ma quale sarebbe l'argomento il più sicuro cui dovrebbe appigliarsi la *Concordia*? Non forse quello di proclamare sette nomi tolti dalla maggioranza o dal suo partito, e di metterli a fronte di quelli che stanno attualmente al ministero? Dopo aver proclamato come sopra il suo sistema questo essa dovrebbe fare, e il paese allora potrebbe dare un giudicio compiuto del sistema e delle persone; nè con ciò vogliamo dire che nell'Opposizione non si trovino uomini i quali potrebbero per ingegno e carattere, ciascuno nella sua sfera e nel proprio grado, giovare al vero bene del paese e della libertà. I calcoli di esclusione assoluta, di puritanismo sono assurdi in politica quando non si vogliano chiamare col vero loro nome di egoismo e di prepotenza di parti; e su questo punto crediamo di esserci pure chiaramente spiegati.

Dopo il voto di ieri noi riconosciamo colla *Concordia* che la maggioranza ha aderito in massima alla questione della pace; rimane, è vero, la discussione sul trattato, la legge sull'emigrazione: ma la prima non sappiamo più cosa voglia essere al punto in cui siamo se non una discussione accademica; la seconda sarà una specie di compromesso al quale tutti si accosteranno convinti che la giustizia della causa non sarà mai violata da quelle considerazioni che nascono dalla natura stessa della cosa. — Cosicchè fra poco saremo tutti forzati ad entrare in un campo nel quale le lotte parlamentarie e politiche saranno ricondotte a quei termini che non avrebbero mai dovuto eccedere. Or verremo a spiegare una parola colla quale noi abbiamo voluto esprimere un intiero sistema, ed è questa la parola *tradimento*. La *Concordia* dice che questa suonò ben alto, e fu mantenuta da un membro della commissione d'inchiesta nello stesso *Risorgimento*. Ma noi risponderemo che l'accusa fu bensì *sostenuta*, ma non fu sinora *provata*, e che noi non abbiamo mai domandato altro che questa prova; poichè sta a noi a cuore quanto a chicchessia che di questa infamia sia lavata la nostra sventura. Che se poi la *Concordia* volesse sapere che cosa noi pensiamo su questa materia, non avremmo che a ripeterle quanto noi dicevamo or son pochi mesi, *che ci siamo traditi, e che speriamo per onor dell'Italia non sarà mai detto che fummo traditi*. E queste parole ispirate a noi dal sentimento dell'onor nazionale udimmo poco dopo suonar nella bocca di Daniele Manin, di quel vero italiano, quando dall'alto del balcone del palazzo ducale confortava agli estremi sforzi il generoso ed infelice popolo di Venezia.

Rimane la conchiusione del nostro articolo: la *Concordia* ne riproduce bensì le ultime parole, ma tace *buonamente* le premesse dalle quali noi deducevamo la conclusione. Essa ci domanda di spiegarle che cosa significhino queste parole: *Sarebbe reo di lesa nazione quel governo che non sapesse con mano ferma, con animo irremovibile radicalmente provvedere ad ogni costo alle libere nostre istituzioni, e perciò al trono costituzionale, ed all'avvenire di tutta Italia.* Ma quali erano le premesse? *Che nel novero di tutte le nostre miserie pochi sono gli uomini che possano andar sciolti di ogni rimprovero o responsabilità: che bisogna dare alla natura umana, ai tempi, e diremo anche ai partiti, in cose ed uomini, quel tanto che la prudenza consiglia, senza alterare le basi fondamentali di quella politica che è imposta* A TUTTI *dalle necessità interne ed esterne; ciò fatto, noi diciamo altamente che sarebbe reo*, ecc. Così restituito lo squarcio, noi domandiamo se siavi ancor luogo a spiegazioni.

Eppure la *Concordia* trova queste espressioni vaghe, minacciose e funeste! e ci chiede cosa sieno queste *necessità*. — Or dovremo noi dirle che le *necessità esterne* si riassumono in quella cifra che l'Austria ci presentò alla punta delle sue baionette, che le *necessità esterne* sono quella coalizione europea per cui noi siamo diventati un'eccezione alla regola generale? Dovremo noi dirle che le *necessità interne* stanno per noi nel sagrifizio di ogni spirito di personalità; stanno nello stringerci tutti contro quel partito che sui nostri pazzi dissidii fonda le più sicure sue speranze per ritornarci alle antiche vergogne? E non sappiamo noi *conservatori* quale sia la sorte ch'ei ci riserva, noi segnati in Firenze, in Bologna, in Roma, in Parma, in Napoli alle prime sue vendette?

Resta finalmente a spiegare in che debba consistere quella *fermezza*, quell'*irremovibilità* e quel *radicale provvedimento* per cui la *Concordia* ci lascia la parola in fine del suo articolo. L'*idea funesta* noi ben sappiamo come venga da lei interpretata per *colpo di Stato*. Sarebbe qui il caso di ricordarle ciò che noi scrivevamo quand'essa promuoveva lo scioglimento della prima Camera, e dava così il primo e funesto esempio di ciò che noi chiamavamo allora un vero colpo di Stato; ma la nostra voce non s'alzerà mai a tal fine, e se vogliamo *fermezza*, *irremovibilità* nel governo, se vogliamo *radicali provvedimenti*, egli è precisamente onde non abbia mai a succedere quanto la *Concordia* paventa. — E sta in lei più che in noi di allontanarne il pericolo, sia ch'esso possa venire da un provocato cimento, sia da quello screditο o sfacelo ond'è minacciata la più vitale delle nostre istituzioni. Così risponde il *Risorgimento* alla *Concordia*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 1 ottobre.

È ben fortunato l'onorevole Martinet! Ha proposto una legge eminentemente aristocratica, e tutta la sinistra ha votato con lui!

Si domanda che agli impiegati, ammessi alla deputazione, sieno sospesi gli onorari durante il tempo delle sessioni. È questo, come tutto il mondo conosce, uno de' lati del gran problema delle incompatibilità parlamentarie. Noi lo credevamo già sciolto dallo Statuto; ma oggi abbiam visto che, per la massima parte de' deputati, è un problema ancor nuovo, perchè il sig. Martinet, ad arte o a caso, l'ha presentato da un aspetto che non è quello sotto cui si suole ordinariamente discutere.

Il sig. Lanza ha ben detto: per quanto si voglia snaturare la quistione, essa è sempre non altro che un mezzo indiretto di escludere gli impiegati dal numero de' rappresentanti la nazione. Ma l'autore della proposta, e una gran parte della sinistra che lo appoggiava, han declinato questo senso occulto, e si sono ostinati a presentarla da un altro lato. Secondo loro non è quistione politica; non si tratta di escludere o ammettere; di dichiarare o non dichiarare l'incompatibilità del mandato parlamentare col carattere di funzionario dello Stato: si tratta bensì di riparare un'enorme INGIUSTIZIA.

Noi ci crediamo fortunati di non esser costretti a rivangare la quistione della incompatibilità che per 10 o 12 volte è stata prodotta alla tribuna francese, e sulla quale vi sarebbe da scrivere un intero volume. Ci contenteremo di seguire l'onorevole deputato sul terreno medesimo che egli ci limita, e parleremo soltanto dell'ingiustizia.

Essa non consiste che in ciò: l'impiegato, venendo alla Camera, conserva il suo soldo, e non iscapita per nulla nella sua condizione anteriore: il non-impiegato lascia i suoi affari, perde l'avviamento nella professione, il frutto della sua attività nell'amministrazione de' proprii beni, nella condotta de' propri traffici, ecc. Ecco così due classi di deputati, alle quali il mandato elettorale produce effetti diversi; all'una lascia intatta la condizione primitiva, all'altra arreca dei danni palpabili; ciò forma un'evidente ingiustizia; bisogna reciderla, e perciò bisogna che, durante la sessione, gli impiegati non godano i loro soldi.

Prima di tutto dobbiamo distinguere tra l'ineguaglianza e l'ingiustizia. La prima è un fatto materiale, la seconda implica l'idea del diritto. Quando al fatto della ineguaglianza vuolsi aggiungere il concetto dell'ingiustizia, si deve sempre alludere all'azione di un ente che sia causa dell'ineguaglianza. Se l'ente imputabile manca, vi saranno differenze di fatto, ma non vi sarà l'*ingiusto* distributore, e perciò non vi sarà reclamo possibile, non rimedio a proporre.

La disuguaglianza è nella natura e negli uomini; se qualche ente può averne la colpa sarebbe la Provvidenza, che ha ordinato la creazione nel modo in cui la veggiamo. Il bello ideale dell'uguaglianza legale non va sino a pretendere che si faccia il mondo da capo. Qualche cosa di simile a questa sciocca pretesa non potrebbe trovarsi che ne' sistemi del comunismo, e forse ancora del socialismo; ma all'infuori di questi sogni, la legge è sufficientemente giusta quando le ineguaglianze che ne risultano dipendono da fatti estrinseci e indipendenti da essa. Se in una campagna muore un soldato e l'altro sopravvive, non si dirà ingiusto il comando che abbia ordinato l'attacco, perchè non fu il comando del generale ciò che diresse, in un senso piuttosto che in un altro, la palla nemica.

Così, la legge che ammette indifferentemente alla Camera l'impiegato, il proprietario, l'avvocato, il medico, il commerciante, ecc., non è responsabile delle conseguenze che ciascuno di loro risentirà dall'esercizio del suo mandato, perchè esse unicamente provengono dalla loro antecedente posizione, non sono l'effetto di parzialità create dalla legge.

Ma diffatti l'ingiustizia, di cui si dolsero tanto Martinet, Guglianetti, Cadorna, non può consistere che su due punti. O si vuole che stia in ciò che il non impiegato *perde* venendo alla Camera, o si vuol farla consistere in ciò che l'impiegato *non perde*. Nell'uno e nell'altro caso la loro rispettiva posizione dipende dalla natura del loro mestiere, non dalla legge che indifferentemente li ammette all'esercizio del mandato. L'avvocato, il medico, il commerciante ne soffrono uno scapito, perchè avevano una professione che esigeva la loro non interrotta presenza. L'impiegato nol soffre, perchè il suo mestiere era di tal natura da non fargli perdere i proprii averi quando si allontanasse dalla sua residenza per motivo legittimo. Condizione per altro non unica, come i partigiani della proposta ripetutamente asserivano: il proprietario che suol dare in fitto i suoi fondi, il pensionista che suol godere in ozio il guiderdone de' suoi meriti o il favore del suo sovrano, il banchiere di prim'ordine che abbia commessi o socii abbastanza per potere, senza pregiudizio de' suoi interessi, assistere alle sedute della Camera ec., sono nella stessa posizione, non soffrono cioè il menomo danno dall'esercizio del mandato elettorale.

E non solamente non v'ha ingiustizia nelle rispettive conseguenze del mandato, ma non ve n'ha nè pure nel loro rapporto reciproco. Ciò che l'uno conserva, e ciò che l'altro perde, non hanno il menomo vincolo. Se il medico che sta alla Camera perde una parte de' suoi clienti, ciò non accade al certo perchè nella Camera siede insieme a lui un impiegato; e se questo conserva il suo soldo, ciò non è nè anco dovuto alla presenza di quello.

È impossibile dunque, secondo noi, porre il problema nel senso che è stato scelto dal dep. Martinet, cioè nel supporre l'esistenza di un'ingiustizia nella legge elettorale. Si potrebbe tutt'al più trasportarlo sopra un'altra materia, cioè sulle leggi che regolano la sorte degli impiegati; e si potrebbe richiedere che all'impiegato, assente dalla sua residenza, non prestando il servizio per cui direttamente è pagato, sia tolto il soldo in tutto il tempo che sarà tenuto di passare alla Camera.

Ma ci vuol poco ad accorgersi che in questo modo, se v'ha ingiustizia, è tutta nella legge che si propone. L'impiegato, nell'esercizio delle sue funzioni, non serve forse allo Stato, al paese? E se egli è promodalmente chiamato ad un incarico straordinario e temporaneo, se vi è chiamato da quel paese medesimo a cui serviva e che lo paga, se vi è chiamato per esercitarvi una funzione diversa in apparenza, ma identica nella sostanza, se va per apportare i suoi lumi pratici, la sua abitudine, la conoscenza de' luoghi, delle leggi, degli antecedenti, degli uomini, per far servire insomma la propria specialità e la probità del suo carattere alla formazione delle leggi di quello stesso paese, a cui le ha destinate e per così dire vendute; ci si vorrà sostenere, che egli per tutta ricompensa dell'alta sua missione, debba essere punito con una sospensione di soldo, e debba in certi casi trovarsi costretto a scegliere tra la fame e la rinunzia? In nome dunque di chi si vorrà reclamare quest'atto di strana giustizia? In nome dell'uomo a cui si vuol farla soffrire? Degli amministrati, a cui si vuol porre un limite nella scelta del deputato? o del paese, a cui vuolsi impedire di porne a profitto le capacità speciali? L'incoerenza di questo concetto è evidente; eppure mai non abbiamo veduto nella nostra Camera de' deputati accogliersi una proposta con tanta unanimità di consenso quanta se ne mostrava quest'oggi quando gli oratori nel sostenerla magnificavano la *enorme* ingiustizia del soldo che si paghi ad un impiegato nel tempo della sua missione alla Camera!

Ma sia pure concesso il principio: ammettiamo questa enorme ingiustizia ovunque piaccia supporla, sia nella legge elettorale, sia nelle leggi che regolano la sorte dell'impiegato. Il sig. Martinet dovrebbe ancora provarci un altro estremo, che sarebbe l'equità del rimedio.

Da ciò che una classe di deputati soffre uno scapito, da ciò che non havvi al momento un modo d'impedire che il soffra, viene forse la conseguenza che si debba *imporre* lo stesso scapito a quelle classi che non lo soffrono? Quando voi avrete tolto il soldo all'impiegato, penserete forse di togliere la rendita al proprietario, la pensione all'uomo emerito, o di condannare alla fallita il banchiere? Da ciò che una parte di un esercito sia morta in battaglia, si è mai pensato che convenga, per misura di giustizia, sbarazzarsene dell'altra? Per ciò che una campagna sia stata inondata, vorrete scatenare il diluvio su tutto il paese?

Si potrebbe, tutt'al più, volere che il mandato elettorale non sia di danno ad alcuno. E in questo senso il deputato Cadorna avea pur troppo ragione di sostenere che la quistione dell'indennità è l'unica che logicamente si possa proporre; ma ebbe poi tutto il torto a votare col signor Martinet che fu fermo a respingerla.

Per altro, bisogna aggiunger sin d'ora, che noi troviamo esagerato il danno attribuito a' deputati non impiegati, almeno in moltissimi casi. In generale certa elevatezza di sentimenti spinta all'estremo, si rinviene a quando a quando fra gli uomini, ma è una esagerazione un po' puerile il farne un fatto comune. La regola generale si è che l'uomo tien conto di tutto nelle azioni della sua vita, e della vita politica soprattutto. Voi contate le lire perdute, ma tacete i vantaggi dell'onore, della pubblicità, dell'importanza, e in molti casi dell'ambizione. Il signor Martinet ha detto con un crudo sarcasmo che in una Camera gli aspiranti ad impieghi sono ben più numerosi che gli impiegati. La storia dei Parlamenti non si è mai smentita su questo punto:

l'opposizione è carriera come tant'altre. Si comincia dall'essere M.r Brougham, o M.r Barrot, o il signor Ravina; si finisce da lord cancelliere, da ministro della repubblica francese, da consigliere di Stato in Piemonte. Perchè dunque piangere tanto su quattro soldi che si conservino a chi cominciò dalla sua prima età a languire nel lunghissimo tirocinio, e quando può riposarsi comodamente è invece condannato alla tortura di sedere sui banchi della destra, e farsi piovere addosso le diatribe della *Concordia* e le invettive della sinistra? Se questa è giustizia, in Africa ce n'ha di meglio!

Il punto serio della quistione è tutto concentrato nell'aspetto costituzionale e politico. Conviene, nell'interesse del pubblico, ammettere impiegati alla Camera? Se ascoltate coloro, i quali non san farsi l'idea di un governo, se non supponendolo l'eterno nemico del popolo, vi diranno senz'altro che non convenga. Ma il problema è molto complicato. Ci è tanto da dire, e pro e contro; e che non si è detto! La famosa proposizione Remusat a chi non è nota? Chi non ha letto i discorsi di Duvergier e di Thiers? Chi non ha letto gli articoli del *Débats* e della *Presse* a proposito della costituzione del 1848? Chi non sa che la quistione delle incompatibilità produsse i banchetti riformisti, che rovesciarono la dinastia d'Orleans? Però da questi fatti una cosa risorge: fra i tanti rimedii che si son sempre proposti, quello di limitare il numero degli impiegati ammessibili nella Camera, si è sempre tenuto come il migliore, noi lo abbiamo adottato di slancio. Ciò che fu materia di dieci anni di lotta per la Francia, fu in Piemonte un semplice articolo dello Statuto: non basta per ora?

Dall'altro lato, il più gran difetto della incompatibilità assoluta sta dove meno il sig. Martinet ha forse pensato. L'esclusione totale degli impiegati tende ad aristocratizzare la Camera. Chi non ha del proprio, difficilmente può accettare il mandato. È una specie di censo che si viene tacitamente ad imporre negli eligibili. Siam sicuri che se la proposizione partisse da un deputato della destra, gli uomini della sinistra non tarderebbero un momento a scoprire che *gatta ci covi*; è partita da un membro dell'opposizione, era dunque naturale il vederla lietamente abbracciata come parto di uno spirito francamente *democratico*. Eppure, noi siam fermi nel credere che se questa è democrazia, non lo è in quanto sia popolare davvero, ma in quanto è un sistema mal ponderato e pieno d'illusioni e pericoli.

Nell'*Amico del popolo* si pubblica uno scritto del cav. Ignazio Pansoya, quello stesso che nello scorso dicembre la *Concordia* portò a candidato del primo collegio di Torino e riuscì. — Noi conoscevamo già l'indole buona e il carattere franco e leale d'Ignazio Pansoya. Nuovo argomento ce ne porge ora col suo buono ed opportuno scritto. Veramente non ritiene in esso nulla delle dottrine di quel foglio che, portandolo alla deputazione, credeva forse farne un de' suoi addetti; ed è questo per fermo uno de' suoi primi pregi. L'anima candida dell'autore vi parla sola senza ire o studio di parte. Noi ne raccogliemmo qua e là i più sinceri accenti, che diamo ai lettori come un prezioso documento di quelle verità le quali, cominciando a farsi via negli animi più onesti, accennano di voler distendersi a tutta la parte sana della nazione. L'autore comincia dalle interpellanze su Garibaldi con queste parole:

Io sendo sciolto da ogni convenienza parlamentare, mentre ammiro il valore del *sommo eroe*, chiamerò se è vero che esso abbia, ai tanti di agosto 1848 a Lugano, sottoscritto un manifesto che conteneva nera calunnia contro il re C. A. di venerata memoria.

Si disse che Garibaldi fu il campione dell'indipendenza italiana; ed io chiamo: dove? dove? dimostratelo.

Non a Roma, ove certamente ei fece prova di gran fortezza e coraggio; ma ivi era punto di onore e di gloria; ma non era più questione d'indipendenza; questa era già perduta per la congiura de' pazzi mazziniani.

Si disse:..... la causa della repubblica romana era quella dell'indipendenza italiana.... Falsissimo, falsissimo; poichè, ove la così detta repubblica romana avesse anche durato qualche mese di più, essa era la peste d'Italia, la madre delle discordie; e ciò che dico della romana si estenda a qualsiasi repubblica che altri voglia piantare nel nostro terreno.

Son certo che vi ricorderete di quegli urli che s'elevarono nella Camera allora ch'io dissi: *in Italia repubblica e anarchia sono sorelle.*

Troppo miseranda esperienza vi ha fatto toccar con mano ch'io aveva ragione.

Mi vergognerei di porre in confronto la forsennata libertà *presa* dai novelli triumviri e dittatori tirannetti colla libertà sapientemente serbata difesa dal popolare governo piemontese.

.... Il mandato del Piemonte è questo: che, lasciata a parte ogni personalità, ogni fazione, ogni setta, procediate da forti sotto la guida della *retta* ragione che mira alla carità di patria, e che scrupolosamente vi guardiate dalla orrida reazione che arde del desiderio di vedere sepolta la libertà piemontese, nella quale è riposto l'avvenire della or misera Italia.

Il mandato del Piemonte è questo: che pensiate seriamente a non far baruffa a danno del ministero, acciò non abbiate voi stessi la disgrazia di cooperare al trionfo delle fazioni eccessive estreme.

Il mandato del Piemonte è questo: che voi con sofismi e pretese strabocchevoli non rendiate il governo impossibile, chè sarebbe lo stesso che presentare impraticabile la libertà.

Che nella Camera più non vi sia la parte che abborrisca, svillaneggi il ministero o 'l ministro, la quale scava la fossa alle nostre libertà.

Che vi accordiate, vi conciliate, ed in buona armonia facciate una sola forza morale contro i nostri nemici.

Da un lato l'Austria, il Borbone ed altri...., anelando a far vedere che le franchigie rappresentative sono inconciliabili col principato, ucciderebbero il nostro statuto liberale.

Dall'altro lato il pazzo Mazzini, *il maggior nemico d'Italia*, ha interesse a dimostrare che il principato è incompatibile con la libertà, per rovinare la monarchia piemontese, che è antipatica a lui, incredibilmente pertinace ne' suoi delirii a sterminio della patria.

E voi, signori deputati, siete in mezzo, il mandato che vi diede il popolo piemontese è questo.... *Medium tenuere beati — medio tutissimus ibis — in medio stat virtus — aurea mediocritas — neque a dexteris, neque a sinistris — etc. etc.*

Signori, volete servire all'Austria, al Borbone, all'..., ovvero alla sacra verginella, la civile libertà?

Volete servire alla sfrenatezza mazziniana, ovvero al principato costituzionale forte e largo?

Qual è la libertà che volete? quella di cui diede orrido saggio Guerrazzi in Toscana? tale libertà è abborrita persino dai cani.

Il Piemonte non è pronto a soffrire le mattie e le tirannie dei libertini egoisti.

Dunque la libertà che volete è quella che è libertà senza ch'io vi aggiunga la voce *vera*, poichè se è falsa non è più libertà.

Dunque non perdete il tempo prezioso in diatribe; per intemperanza, indiscrezione verso il governo, non mettete in grave pericolo il tesoro che si può, e si deve custodire; pensate che il sacro dovere di salvar la patria, oggi comprende il sacrosanto dovere di salvare Italia. Pensate (e questo non è mai troppo ripetuto) che la gran maggiorità degli Italiani ha gli occhi su voi, e da voi implora carità.

Pensate che Italia paventa e si addolora ad ogni idea che la metta in forse sulla conservazione dello Statuto Carlalbertino: e che udì con gran rammarico il racconto della scena del 10 settembre 1849.

.....Vorrei che faceste gran conto dei sentimenti di questa nostra madre Italia.

Italia che tiene grandemente alla conservazione del nostro Statuto, desidera che i furori non lo facciano pericolare, e che gli eccessi non vengano a paralizzare l'azione del governo, che deve essere forte più che mai.

Italia, tiene grandemente alla conservazione in Piemonte della sicurezza, dell'ordine e della tranquillità, e desidera che niuno la turbi: e si proceda con sincerità, con franchezza.

Italia tiene alla conservazione del trono ereditario della Casa Sabauda, e desidera che niuno lo scalzi, e che viva il ministero salvatore dello Statuto.

Italia molto spera ed attende dal Piemonte; ma non dal partito che diede le lagrime, la guerra civile di Genova.

Italia spera in mille e mille buoni Piemontesi-Italiani di cuore; spera nel prudente giudizio, e nel concorso dell'onesta maggioranza piemontese; nell'onore, nella parola dell'amatissimo Re; nella probità e buona fede del ministero.

Italia sa che ci vogliono istituzioni libere, ma ci vuole governo forte e robusto.

Italia sa che le fazioni interne sono l'arma la più potente del nemico estero; e perciò caldamente raccomanda al potere esecutivo di star all'erta.

Italia sa che il popolo piemontese non deve essere giudicato dalle aberrazioni di pochi.

Vi ha chi disse che l'opposizione sistematica burrascosa aveva deposto la maschera; tutto è relativo; quanto a me, il martirio parlamentare mi fortificò l'udito, la vista, il tatto.....

........Italia, spero, non si lascierà spaventare da certe frasi minacciose accennanti a' pericoli di commozioni popolari, perchè essa conosce tanta brava gente dotta, accorta, e vera amica del popolo che assiduamente lo avverte a non lasciarsi sedurre dai superlativi di quei fervidi che lo vorrebbero suscitare a far chiasso e sommossa. E tanto meno ne fui spaventato io che nato e vissuto in Piemonte ne conosco l'indole buona, quieta, amica dell'ordine; e so chi sono quei pochi dilettanti di commozioni popolari. E Italia sa che se il Piemonte (*quod Deus avertat*) avesse da soffrire il disonore e la desolante estrema sventura di perdere lo Statuto fondamentale del regno, ciò non sarebbe mai per colpa del Re nostro che ama molto il suo popolo e tutto il popolo italiano.

Vittorio Emanuele II nel fior degli anni, d'animo forte, capitano valorosissimo, franco, liberale, generoso conta fra le glorie del padre per prima quella di aver chiamato i popoli al godimento de' sacri diritti con legge irrevocabile che viene particolarmente in sollievo delle classi meno facoltose, della plebe e dei poveri.

L'amatissimo nostro Re è pieno d'onore, sente la gloria legittima e guarda l'Italia, e con ogni cura, ed a qualunque sacrifizio tien fermo e sano lo Statuto, e lo difende da qualsiasi assalto di assolutista o di repubblicante.

Pera adunque, pera qualunque macchinazione contro lo Statuto: e viva lo Statuto nell'interesse nazionale.

Dico interesse nazionale; dunque esso non è patrimonio del Piemonte solo, ma lo è d'Italia intiera.

E se nomino lo Statuto piemontese, tosto muovo gli occhi intorno, ed abbraccio in ispirito i tanti esuli italiani che qui sono con noi.

Alta, divina Provvidenza guardali; divisi essi dalle loro famiglie, danneggiati nei loro averi, oppressi da timori, altra speme loro non rimane se non quella che il Piemonte facendo giudizio, più presto possano essi godere sorte migliore, sempre ch'io li incontro parmi che dicano: cari Piemontesi, non perdete di vista mai la nostra dolorosa condizione.

Dissi *esuli italiani* per seguire la parola convenuta; ma infine poi l'Italia è una; e non ho bisogno di sapere a quale frazione di essa questi o quello appartenga; siete Italiani e basta; e so che il Piemonte è frazione d'Italia; dunque, sendo voi in Piemonte, siete in casa Italia; dunque sendo in casa nostra, siete in casa vostra. Uniamoci, uniamoci; evitiamo gli urti, le divisioni; e se accade qualche dissapore, tosto perdoniamoci a vicenda; evitiamo i contrasti, le scene violente.

Diamo buon esempio alla Camera.

Siamo certi che il ministero coprirà da ogni attacco lo Statuto e la bandiera; egli il può, e lo vuole. Rispettiamo il ministero. Questi personaggi di chi sono ministri? sono ministri del Re costituzionale. E rispettando i ministri si rispetta il Re.

Continuazione della lettera di Mazzini

Ai sigg. Tocqueville e Falloux ministri di Francia.

(V. *Risorgimento* num. 545).

III.

Menzogna nelle asserzioni fondamentali, menzogna nei particolari, menzogna in voi, menzogna nei vostri agenti, menzogna, arrossisco in dirlo per la Francia che avete cacciata sì in fondo, negli ultimi a smarrire la tradizione dell'onore, nei capi del vostro esercito. Avete vinto colla menzogna, e tentate giustificarvi colla menzogna. Mentiva il generale Oudinot quand'egli, per illudere le popolazioni e spianarsi, trafficando sul nostro amore per la Francia, la via di Roma, serbava fino al 15 luglio intrecciate in Civitavecchia la bandiera francese e la nostra bandiera tricolore, ch'ei sapeva di dover rovesciare.

Mentiva impudentemente affermando in un suo proclama che la maggior parte dell'esercito romano si era affrattellato col francese, quando tutto lo stato-maggiore diede, protestando, la sua dimissione, quando soli 800 uomini — oggi anch'essi disciolti — accettarono le condizioni di servizio proposte. — Mentiva vilmente quando, dopo avere solennemente promesso in iscritto di non assalire la città prima del lunedì (1) 4 giugno, assalì nella notte del sabbato alla domenica. Mentiva a noi, trascinato da una debolezza colpevole, pur temperata dalla speranza di porre rimedio al male, l'inviato Lesseps, quando egli ci rassicurava con promesse continue d'accordo, e ci scongiurava a non attribuire importanza alle mosse francesi dettate, come ei diceva, unicamente dal bisogno di porgere sfogo alla insofferenza di riposo nella soldatesca — ed intanto i vostri si prevalevano bassamente della nostra buona fede a studiare, non molestati, il terreno, a collocarsi, a fortificarsi, ad occupare improvvisamente, pendente un armistizio, il punto strategico di monte Mario.

Mentiva il signor de Corcelles quando, contro la dichiarazione del municipio romano, quella dei consoli esteri e la testimonianza di tutta una città, affermava che Roma non era stata bombardata mai: le bombe piovvero per molte notti, e segnatamente dal 23 al 24 e dal 29 al 30, frequentissime e dannosissime, sul Corso, a piazza di Spagna, al Babbuino, sul palazzo Colonna, sullo spedale di Santo Spirito, su quello dei Pellegrini, per ogni dove. Mentiste voi, signor Tocqueville, quando, fidando nell'ignoranza della vostra maggiorità, millantaste *fatto unico nella storia* la scelta del punto verso porta S. Pancrazio per assalire la città quasi a maggior salvezza della popolazione e delle abitazioni: Roma, che presenta a Porta San Paolo ed a porta San Giovanni un'aperta campagna, vede appunto a porta San Pancrazio accumularsi popolo e case; porta San Pancrazio fu scelta, perchè si mantenessero con rischio minore le comunicazioni con Civitavecchia, e perchè, mentre dagli altri punti era forza scendere ad una temuta battaglia di popolo e di barricate, da quella di San Pancrazio, il Gianicolo, signoreggiando Roma, offriva il destro di vincerla con guerra, non d'uomini, ma di bombe e cannoni. Mentiste tutti, o signori, da colui che è primo tra voi, sino all'ultimo dei vostri agenti, a noi, all'Assemblea, alla Francia ed all'Europa, quando deste ripetutamente, dal primo giorno della nefanda impresa sino all'ieri, promesse di protezione, di fratellanza, di libertà che avevate fermo in animo di tradire.

IV.

Stretti in concerto con Gaeta, colla Spagna e coll'Austria, deliberati di rovesciare ogni segno di libertà repubblicana in Roma, e dopo aver lungamente cospirato tanto da illudervi a credere che la riazione retrograda avrebbe tra noi secondate le vostre mire, voi mendicaste i sussidii all'Assemblea, ingannandola — e risulta irrepugnabilmente dalle discussioni posteriori — sull'intento della spedizione. Ed ingannaste la commissione incaricata di interrogarvi; i soldati, ai quali persuadeste in Tolone che li guidavate a battersi contro gli Austriaci; gli abitanti di Civitavecchia, fra i quali scendeste come ladro mascherato, con due proclami, uno dei quali distruggeva l'altro; poi, quando la giornata del 30 commosse gli animi a sdegno, di bel nuovo l'Assemblea, mandando Lesseps ad eseguire il decreto del 7, e scrivendo lo stesso giorno al generale Oudinot che tenesse fermo, e avrebbe rinforzi; poi il vostro inviato medesimo, dandogli istruzioni che lo autorizzavano a fare secondo il concetto dell'Assemblea, ed ingiungendogli nondimeno di mantenersi in accordo con Rayneval, che aveva istruzioni direttamente contrarie; poi noi, poi tutti — oggi forse ingannate il papa, al quale prometteste ridare, senza condizioni, l'autorità, e che ora, non sapendo come farvi perdonare dalla Francia l'averla disonorata, vorreste ridurre a proconsole costituzionale dipendente dalla vostra politica. Pur nondimeno non avete saputo architettare così bene le vostre menzogne, che non esca dalle vostre stesse parole diritto perenne in noi di rivolta, e condanna assoluta di nullità per quanto avete operato, per quanto opererete, senze consultare legalmente la volontà del popolo da voi manomesso.

(1) *Lettera del 1 giugno al generale Roselli*: « Seulement. . . . je diffère l'attaque de la place jusqu'à lundi matin au moins.

Il preambolo della vostra costituzione, nell'art. 5, vi grida: La Francia rispetta le nazionalita' straniere... essa non impiega mai le sue forze contro la liberta' d'alcun popolo. E strozzati da quell'articolo, che vorreste, ma non osate ancor lacerare, mancanti a un tempo di coscienza della virtù e dell'energia della colpa, avete balbettato parole che l'Europa ha raccolte, e che oggi sono tortura all'anima vostra.

Odilon-Barrot, l'uomo che aveva, il 31 gennaio 1848, affermato il diritto assoluto d'ogni Stato italiano alla libertà e all'indipendenza (2), dichiarava alla commissione dell'Assemblea « *che il pensiero del governo non era di far concorrere la Francia alla distruzione della repubblica in Roma... e ch'esso opererebbe libero d'ogni solidarietà con altre potenze.* » E quando il relatore della commissione riferiva il 16 aprile all'Assemblea queste dichiarazioni, il presidente del consiglio diceva: « *Io non rinego una sola delle parole da me pronunziate davanti alla commissione e riferite a quest'Assemblea.* E insisteva: *Noi non andremo in Italia per imporre un governo, nè quello della repubblica, nè altro... Noi non vogliamo usare delle forze della Francia per difendere in Roma una od altra forma di governo; no! L'intento nostro è quello di essere presenti agli eventi che possono compiersi nel doppio interesse della nostra influenza e della libertà che può correre rischio.*

La dichiarazione del corpo d'occupazione francese al preside di Civitavecchia in data del 24 aprile affermava che il governo francese *rispetterebbe il voto della maggiorità delle popolazioni romane... e non imporrebbe mai ad esse forma alcuna di governo.*

Il 26 il generale Oudinot ripeteva che *lo scopo dei Francesi non era quello d'esercitare un'influenza opprimente, nè d'imporre ai Romani un governo contrario al loro voto.*

Il 7 maggio il presidente del consiglio dichiarava all'Assemblea che *quei proclami, lavoro del ministro degli esteri, racchiudevano tutto quanto il concetto della spedizione.*

Noi non dovevamo marciar su Roma, diceva il relatore della commissione, *che per proteggerla contro un intervento straniero e contro gli eccessi d'una contro-rivoluzione... come protettori*, e citava l'espressione usata dal presidente del consiglio in seno alla commissione, *o come arbitri richiesti.*

L'Assemblea non voleva, ripeteva lo stesso giorno Odilon-Barrot, *che, sotto la pressione diretta dell'Austria, l'influenza contro-rivoluzionaria conquistasse Roma.*

E il ministro degli esteri confermava: *Lo scopo della spedizione*, ei diceva, *era quello d'assicurare alle popolazioni romane le condizioni d'un buon governo, d'una buona libertà, condizioni che sarebbero state compromesse dalla riazione o dall'intervento straniero.* E negava che si fosse dato ordine al generale Oudinot di assalire la repubblica romana; negava che il generale avesse intimato al governo romano d'abbandonare il potere.

Allora interveniva il voto solenne dell'Assemblea. L'Assemblea nazionale invita il governo a far senza indugio gli atti necessari perchè la spedizione d'Italia non sia piu' oltre sviata dallo scopo assegnatole.

E d'allora in poi, ministri di Francia, ad ogni istante attraverso i passi che movevate verso il vostro intento segreto — nelle parole da voi prescritte al vostro inviato, la cui scelta doveva essere all'Assemblea prova delle vostre liberali intenzioni — in tutte le conferenze con noi tenute dai vostri agenti — nei progetti d'accordo (3) architettati fra il sig. Lesseps e il gen. Oudinot, il 16 e il 18 maggio — nel linguaggio del sig. di Corcelles: *la Francia non ha che uno scopo: la libertà del pontefice, la libertà degli Stati romani e la pace del mondo*; lettera del 13 giugno: — sempre il vostro governo, esplicitamente o implicitamente, accennò, come a sorgente di ogni diritto, alla volontà delle nostre popolazioni, e promise il libero voto. A voi solo, signor de Falloux, spetta il tristissimo onore d'aver primo, nel vostro discorso del 7 agosto, dichiarato all'Europa, che la Francia avea fino a quel giorno mentito. La vittima era allora stesa a terra, e col pugnale alla gola.

Pur le vostre tarde dichiarazioni del *vero* intento della spedizione non cancellano, signori, le ripetute promesse del vostro governo. Il popolo di Roma ha diritto di gridarvi: *attenetele*! E noi, che vi conosciamo d'antico, noi, consapevoli dei vostri disegni e della necessità che si chiariscano interi, perchè i buoni tuttora illusi vi abbandonino e cerchino salute altrove, abbiamo debito di gridarvi e vi grideremo, checchè facciate ogni giorno: « Attenetele! Quale pretesto può

(2) « *Dopo il diritto assoluto per tutti gli Stati italiani di scegliere quella forma di governo che giudicano conveniente in tutta la pienezza della loro indipendenza, e la dichiarazione formale della Francia ch'essa intende mantenere quell'indipendenza, esiste un'altra quistione... il bisogno dell'indipendenza dell'Italia.*

(3) *Al potere esecutivo attuale verrà sostituito un governo provvisorio, composto di cittadini romani, e scelto dall'Assemblea nazionale romana, fino al momento in cui* le popolazioni, chiamate a manifestare i loro voti, avranno determinato la forma di governo che dovrà reggerle, e *le condizioni di sicurezza che dovranno darsi al cattolicismo ed al papato. — Art. 3 del progetto del 16 maggio.*

« Le popolazioni romane hanno il diritto di pronunziarsi liberamente sulla forma del loro governo. » — *Art. 2 del progetto del 18 maggio.*

« rimanervi a non attenerle? Roma è libera in oggi « d'ogni *straniero*, d'ogni *fazioso*. Gli uni sono morti « sotto le palle delle vostre carabine di Vincennes sul « campo: gli altri errano nell'esilio. Gli *onesti* sono ri- « confortati, riordinati: essi sanno che tutti i gabinetti, « anche il gabinetto repubblicano di Francia, sono « pronti ad operare in loro difesa, e il popolo sa quanti « pericoli importi nell' avvenire l'espressione del suo « intimo voto. Osate or dunque; rifate la prova. Date « al popolo il suo libero voto; ritraetevi: fate che le « armi dei vostri alleati, compita in provincia la mis- « sione assegnatavi nella capitale, si ritraggano anche « esse; e chiamate per mezzo di un governo provviso- « rio i cittadini a dichiarare l'animo loro intorno al « potere temporale del papa e alle istituzioni che de- « vono reggere la nazione. Noi, lontani, profughi per « opera vostra, accettiamo l'esperimento. Accettatelo voi « pure — o, anche una volta, rassegnatevi al marchio « dei mentitori.» (*Continua*).

NECROLOGIA. — Nel dì 25 del caduto settembre volava agli eterni riposi dopo brevissima malattia il conte Lodovico Peyretti di Condove. Nella lunga sua carriera egli aveva conseguiti tutti gli onori che la mano di un re può accordare; benchè giunto alla grave età di oltre 16 lustri, egli aveva meravigliosamente conservata tutta la potenza delle sue facoltà. — La morte del conte Peyretti è una perdita oltre ogni dire lagrimevole per il Piemonte e specialmente per quanti ebbero la ventura d'apprezzare da vicino le eminenti virtù di cui andava fregiata quell'anima eletta. La profonda sua sapienza congiunta ai modi i più squisiti e dignitosi eccitavano l'ammirazione, la reverenza, l'affetto d'ogni persona: la sua bontà di cuore poi e la sua inclinazione al beneficare erano in sì alto grado, che a lui volgevansi tutti gl'infelici, in lui riponevano la miglior fiducia gl' impiegati dei vari dicasteri cui presiedeva; nè mai alcuno ebbe a partire da lui senza conforto almeno di consigli e di speranze. L'innumerevole stuolo dei beneficati, fra' quali gloriasi essere chi scrive questi brevi cenni per sfogo di un troppo sacro dolore, conserverà eterna in cuore la ricordanza di quell'eccelso magistrato.

Siamo certi che qualche illustre penna tramanderà ai posteri la memoria di un cittadino che fu specchio d'ogni virtù, e perfetto modello dei magistrati: quando il Piemonte avrà un *Panteon* primeggieranno in esso le nobili forme del conte Lodovico Peyretti di Condove.

L. C.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 1 ottobre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

Processo verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni. Domande d'urgenza. Progetto di legge Barbier. Relazione d'elezioni. Progetto di legge del ministro dell' interno. Discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge Cossu. Libera coltivazione dei tabacchi in Sardegna: la legge è mandata alla comm. di commercio e finanze. Discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge Martinet sugli stipendi degli impiegati. Discussione sul progetto di legge d'inamovibilità de'giudici. Discorso del barone Demargherita.

La seduta è aperta all'una e 3/4.

Letto il processo verbale della seduta precedente il segretario G. B. Michelini dà lettura del consueto sunto di petizioni.

Si procede all'appello nominale.

Alcuni uffizii hanno deliberata la lettura del progetto Barbier, relativo all'inserzione nella Gazzetta dei nomi di coloro che mancano d'intervenire agli uffizi.

Barbier svolge il medesimo brevemente dichiarando essere la cosa troppo chiara.

Interrogato sul quando abbia a discutersi, propone subito.

Chiarle. Mi pare che si dovrebbe subito votare sulla presa in considerazione del progetto senza svilupparlo ulteriormente.

Cavour. Ma bisogna aprire prima la discussione.

Chiarle. Allora si discuta.

Cavour. Se si aprisse la discussione, io prenderei la parola per combatterla, ma come pare che non sia negli usi della Camera di aprire la discussione immediatamente anche sopra la presa in considerazione di una proposta che la Camera non conosceva, credo che sia meglio porla all' ordine del giorno per una delle prossime sedute. Ora sono 5 minuti molti di noi ignoravamo interamente qual fosse l'argomento su cui versava la proposizione dell' onorevole deputato Barbier; se si deve quindi discutere immediatamente, vi sarà una discussione improvvisata; nullameno, ove la Camera decidesse di aprire la discussione su questa proposizione, allora domanderei la parola per combatterla.

Chiarle dice, che la risposta del conte Cavour prova, che negli uffici non c'è frequenza, mentre la proposta Barbier venne distribuita negli uffici.

Cavour. Io invoco la testimonianza di tutti i membri dell'ufficio, di cui ho l'onor di far parte e assicuro che questa proposta non fu distribuita.

Lanza dichiara come membro dello stesso ufficio cui appartiene il deputato Cavour, che non fu distribuita la proposta del sig. Cossu.

Il vice-presidente legge una lettera del sig. Mellana, colla quale accompagna un centinaio d'esemplari di un'orazione del Deagostini sulla morte del Re Carlo Alberto.

Alcuni relatori riferiscono su varie petizioni, taluna delle quali viene annullata.

Ministro dell' interno (alla ringhiera) dà comunicazione di un progetto di legge già presentato ed approvato dal Senato, sull'estensione alla Sardegna delle norme vigenti in terraferma riguardanti le opere pie.

È all'ordine del giorno la discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge sulla libera coltivazione dei tabacchi.

Colla domanda che prima che si discuta, il progetto sia mandato alla commissione d'agricoltura e commercio.

Michelini G. B. Fa osservare che prima di mandare tale progetto alla commissione d'agricoltura sarebbe bene fosse discussa la presa in considerazione.

Lanza appoggia la proposta del deputato Colla. Sostiene essere necessario anzi che la commissione di agricoltura e commercio dia il suo preavviso non solo, ma lo dia pure la commissione di finanze, mentre non si tratta con un tal progetto di soli interessi economici, ma finanzieri, in quanto che si troverebbe minacciata un'imposta di circa 14 milioni.

Cabella, che aveva chiesto la parola, vi rinunzia, dicendo che altro non voleva far osservare che quanto fece il signor Lanza.

Sulis e *Cossu* non intendono possa essere fatto rimprovero di questo gravame al progetto.

Lanza dice non entrare nel merito della quistione; insiste però nella prima sua proposta, che sia veramente minacciata da lontano un' imposta indiretta dello Stato. Che quando si pensi di far valere il principio del monopolio a distruggersi, converrà applicarlo non tanto alla coltivazione, quanto alla fabbricazione, quindi alla vendita ch'è riservata allo Stato. Quando un principio è emesso, conviene subirne le conseguenze in tutto e per tutto.

Dopo alcune osservazioni relative al nessun vincolo da cui debba essere incagliata l'agricoltura in uno Stato costituzionale, è posta ai voti la proposta dell'invio del progetto alle due commissioni d'agricoltura e commercio, e di finanze, perchè ne sia emesso un preavviso innanzi la discussione della presa in considerazione.

La Camera approva.

È all'ordine del giorno la discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge del deputato Martinet intorno agli stipendi da togliersi a tutti gli impiegati che hanno accettata la deputazione.

Martinet sviluppa la sua proposta non senza destare tratto tratto l'ilarità nell'assemblea.

Despine si oppone a tale progetto, e prova come sarebbe la consecrazione di una vera ingiustizia.

Cadorna Carlo, osserva non essere la prima volta che si agita così fatta questione. Essersi già posta in campo quando trattavasi della legge elettorale per la costituente. Non essersi separata in quella discussione la questione degli stipendi agli impiegati dall'indennità a darsi agli individui non impiegati. Non essere eguale la condizione: mentre il deputato che esercita una professione vi perde de' suoi proventi od onorarii, mentre all'impiegato è conservato lo stipendio, l'uno non può far risparmii, mentre l'altro sì. Quando si pensi non mutar di condizione il primo, si dia un'indennità al secondo; in tal modo potrà dirsi esservi eguaglianza di trattamento; accenna quindi all'impossibilità in cui trovasi il deputato specialmente di provincia di dar corso agli affari che gli incombono. Essere ciò un aggravio allo Stato, mentre il governo provvede altrimenti, ed in luogo di uno stipendio ne occorrono due.

Quanto poi agli impiegati della capitale fa toccar con mano che non possono fare una cosa e l' altra, mentre che se nel mattino v'hanno le adunanze negli uffizii, poi le sedute pubbliche dall'una alle 5, poi nuovamente adunanze alla sera....

Una voce. E i discorsi a correggere?

Conchiude con dire che l'indennità non equivarrebbe a stipendio, e non potrebbe altrimenti venir considerata che come un rimborso di spese fatte. Sotto l'aspetto poi politico sarebbe il caso che s'avrebbero deputati veramente indipendenti, e allora la rappresentanza nazionale non sarebbe una illusione.

Lanza risponde che ad attuare la proposta del preopinante s'andrebbe contro lo spirito dello statuto in cui non si parla di indennità nè ai deputati, nè ai senatori. In tal caso bisognerebbe variare lo statuto medesimo, e fatta una volta la breccia, chi sa dove s'andrebbe. Che tutta volta s'intendesse variarlo, non sarebbe competente la Camera, bensì un Parlamento adunato per espresso mandato ad hoc degli elettori. Doversi tenere lo statuto inviolabile nella lettera come nello spirito.

L'oratore conviene che sarebbe meglio e assai più giusto che vi fosse l'eguaglianza per tutti; ma non è d' avviso, che sia opportuno toccare alle finanze dello Stato nelle condizioni presenti. Oltrechè non crede assolutamente dignitoso ed opportuno, che i deputati pensassero ad attribuirsi un' indennità.

Sulis appoggia la proposta Martinet. — Dice che la lettera non pregiudica lo spirito dello statuto. Che la dignità del deputato sta nel compiere a puntino la volontà degli elettori, i quali tanto in Sardegna, che in Savoia bramano che sia data una indennità ai deputati.

Cadorna Carlo risponde al deputato Lanza, che nell'articolo 50 non vi sono disposizioni proibitive, che la Camera è competentissima a stabilire l' indennità, che ciò nulla meno comprende (quando fosse il caso) quanto pericolo vi sarebbe a toccare lo statuto, e conchiude con ripetere che a voler una rappresentanza schietta e veramente liberale, conviene far sì che il deputato non abbia a disimpegnare i doveri dello Stato con danno proprio.

Farina accenna alla diversità che passa tra la situazione attuale e quella in cui erasi trattato d' indennità a proposito d'Assemblea costituente: in quanto che allora era da prestabilirsi appunto quell'ordine che ora è prestabilito.

Guglianetti ripiglia quasi tutte le ragioni del Cadorna e le veste di un colore tutto suo proprio, conchiudendo con appoggiare la proposta Martinet.

Farina rettifica un abbaglio preso dal preopinante sul rifiuto d' indennità nella legislatura cui ha accennato.

Barbier fa osservare che dee trattarsi della proposta Martinet, vale a dire della soppressione degli stipendii.

Vice-presidente. La Camera ha inteso?

Cadorna appoggia la proposta Martinet.

Martinet conferma che la quistione dell' indennità non entra propriamente nella sua quistione. Dichiara di non essere un diplomatico, di valersi della parola per dire quello che pensa, non essendo del numero di coloro ai quali « *la parole est donnée pour déguiser sa pensée.*

Conchiude che colla sua proposta non ha voluto dire nulla di più di quanto vi è espresso.

Lanza soggiunge che anche trattando la questione entro ai limiti posta dal sig. Martinet, non è possibile non doverne inferire che la sua proposta sia affatto contraria allo statuto. Con questa essere evidente che si tende a far sì che gli impiegati rinuncino alla deputazione. Lo statuto ammettere il quarto dei deputati impiegati; contraria quindi allo spirito dello statuto stesso la legge che li allontanasse, e non potessero prendere quindi parte alle deliberazioni del Parlamento.

Stante alcuni rumori provenienti dalla sinistra, ed in ispecie dal banco ove è il signor Viora, il deputato Lanza si crede in debito di avvertire che non ha mai inteso di fare il patrocinatore degli impiegati, mentre non muta così facilmente di opinione; ma che intende che innanzi tutto sia rispettato lo statuto. — Che la riforma cui si tende, quantunque ottima, sarebbe precoce; mentre educati di fresco alle libere istituzioni, la vita civile delle popolazioni non ebbe ancora quel sufficiente sviluppo da produrre uomini speciali ne' più importanti rami amministrativi.

Doversi pazientare finchè i tempi si maturino e si possa con vero profitto della società dar mano, guidati dall'esperienza, a quelle riforme che sieno veramente consentanee ai veri principii di giustizia e di eguaglianza.

Viora gesticolando in modo mirabile e non senza poco impeto, si fa a provare che sopprimendo gli stipendii agli impiegati, si verrebbe precisamente ad adempiere in tutto al prescritto dello statuto, in quanto che non essendo permessa indennità di sorta ai deputati, come ai senatori, lo stipendio continuato sarebbe una vera indennità agl'impiegati, quindi da sopprimersi senz'altro.

Dopo qualche osservazione in appoggio del Barbier, *Chenal* entra nell'argomento, ma in modo che poco si può capire, per lo starsi che fa l'oratore sempre rivolto alla parte opposta. Ci è però dato vedere il sig. Viora, che tratto tratto fa profondi inchini al medesimo, il che significa chiaramente che il pensiero del preopinante e quello del Viora sono ad un dipresso una cosa sola.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

Posta ai voti è approvata.

Posta quindi ai voti la presa in considerazione della proposta Martinet è approvata a grande maggioranza. Si notano in favore quasi tutti gli impiegati.

È all'ordine del giorno la discussione sulla legge proposta dalla commissione in sostituzione di quella proposta dal ministero sull'inamovibilità dei giudici.

Vice-presidente. La parola è al ministro di grazia e' giustizia.

Ministro di grazia e giustizia. Se si trattasse oggi, o signori, di erigere per la prima volta l'inamovibilità dei giudici, ovvero di regolare le condizioni che debbono accompagnare cotesta inamovibilità, onde essendo essa introdotta pel bene generale non venga per avventura a svolgersi in danno dell'universale, certo che la materia sarebbe di tale gravità da esigere le profonde meditazioni della Camera; ma non si tratta di ciò presentemente, nè nell'uno, nè nell'altro dei divisati progetti. Il progetto del ministero non ha stabilito il principio dell'inamovibilità, poichè si trovava irrevocabilmente statuito con una disposizione chiara ed evidente dello statuto; non trattossi nè anco per ora di vedere su quali condizioni debba essere accompagnata l'inamovibilità dei giudici onde non riesca a scapito anzichè a vantaggio della società. Il progetto ministeriale non ha altro scopo fuorchè quello di determinare il tempo in cui l'inamovibilità debba intendersi acquistata da que' giudici, i quali già prima della promulgazione dello statuto erano nell'esercizio delle loro funzioni.

La ragione che mosse il ministero a presentare questa legge alla Camera si fu il dubbio insorto in questa Camera su tale punto. Ben si ricorda la Camera che tanto si ebbe per grave questo dubbio che dopo lunghi dibattimenti venne risolto ora in un senso ora in un altro.

Quindi parve al ministero essere cosa opportuna il farlo constare con un'apposita dichiarazione legislativa, per cui si determinasse in qual tempo i giudici si debbano intendere aver acquistato il privilegio dell'inamovibilità.

Importa in senso del ministero che questo dubbio sia risolto, sia perchè i giudici non rimangano nel vago e nell'incerto sovra questo punto capitale della loro inamovibilità sia (non giova dissimulare) perchè parve al ministero essere cosa utile l'aprire adito alla deputazione anche ai magistrati, valendosi dei lumi, delle cognizioni acquistate nell'esercizio delle loro funzioni, contribuiranno essi pure alla coordinazione delle leggi convenienti allo Stato.

Ora imprendendo il ministero a voler risolvere codesto dubbio, gli parve miglior consiglio scostarsi dai due estremi; di non darla così vinta nè all'una, nè all'altra delle contendenti opinioni; ma di prendere piuttosto la via di mezzo, la quale suole essere in generale la migliore, lasciando però al ministero medesimo ed al governo un certo spazio onde poter introdurre nel finale giudizio quelle variazioni che sembrano opportune: e così non vengano ad acquistare il prezioso privilegio della inamovibilità que' giudici i quali non ne sarebbero meritevoli per motivo d'incapacità.

Ciò nullameno un altro ne venne statuito dalla commissione nel senso sfavorevole ai magistrati, e in questo è dichiarato che per avere l'inamovibilità, l'intiero triennio debba essere compiuto dopo la promulgazione dello statuto. Non tenendo così alcun conto, nè facendosi entrare nel computo l'esercizio delle funzioni giudiziarie, avutosi prima della pubblicazione dello statuto.

L'oratore va innanzi esponendo i motivi che lo determinano a combattere il nuovo progetto di legge surrogato, dimostrandone falso il principio, non meno che perniciosa l'applicazione, giustifica il progetto ministeriale, mostra in pari tempo come la commissione abbia sviato dal pensiero del governo, e conchiude con ripetere che non si tratta di determinare fin d'ora le condizioni che debbono accompagnare l'inamovibilità de' giudici, mentre queste formeranno soggetto di nuove leggi che presenterà al Parlamento. Trattarsi bensì di determinare fin d'ora l'epoca in cui debba intendersi aver i giudici acquistata l'inamovibilità.

Brunet legge un discorso in proposito.

La seduta è sciolta alle 5.

Ordine del giorno di domani — Continuazione della discussione sulla legge: Inamovibilità de' giudici.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

ROMA. — Da una corrispondenza della *Riforma di Lucca* in data di Roma 25 settembre ricaviamo le notizie seguenti;

... Io non credo che la Francia voglia persistere e continuare nell'opera biasimevole della malintesa restaurazione inaugurata dal generale Oudinot. Ma gli uomini dall' occhio bieco, i partigiani dell'antico sistema sel credono, e balzandosi fino all'estremo vanno buccinando che le riserve e le proteste della Francia sono scene da commedie, e che essa è, sulla questione romana, pienamente d'accordo col cardinale Antonelli non meno che con le altre potenze. Sperano essi che in breve l'assoluta direzione della polizia sarà posta fra le mani di mons. Savelli, il quale, a detto loro, liberato dagli inciampi e importunità dei Francesi, saprà bene provvedere, e con inesorabile rigore, affinchè venga sceverato il grano buono dal loglio, e porrà in opera tutto il suo zelo nell'interpretare il più largamente possibile il decreto di proscrizione dei nuovi triumviri. Non vi potete figurare con quanta avidità si parla da costoro di carcerazioni e di esigli, per estirpare, come dicono, dalle radici l'albero funesto del liberalismo italiano.

Altri della stessa schiera, ma meno fidenti nelle intenzioni del gabinetto francese, spasimano di gioia, raccontando come Rayneval e Corcelles sieno stati burlati dal cardinale Antonelli e dal signor Martinez della Rosa. Appoggiandosi ad alcuni giornali francesi, intorno alle oscitanze del ministero, profetizzano colla maggiore asseveranza che la Francia non potendo fare la guerra, dovrà andarsene di qua svergognata, come arrivò non chiamata. Che in ogni caso il governo prelatizio ha intero l'appoggio della Russia, la quale con le falangi dei suoi cosacchi ridurrà al silenzio qualunque velleità guerresca del presidente Buonaparte. A queste voci del partito reazionario si uniscono le infinite declamazioni dei demagoghi che non finiscono di maledire la venuta dei Francesi, rammentando le magnifiche e solenni promesse, e il sangue sparso, e l'armata italiana decimata e poscia disciolta per abbandonarci poi, dicono, così vilmente in mano di una cieca vendetta. Ripetono, e con ragione, le officiali menzogne del generale Oudinot, e giudicano tutta la condotta della Francia in questa disgraziata questione, gridandola autrice di reazione cieca implacabile, e sostenitrice, essa repubblica, del più abusivo e del più ingiusto fra tutti i sistemi di governo. Giurano che alla prima opportunità di nuova rivoluzione, si agirà più risolutamente di quel che si fece e si spazzerà il mondo *dai neri*.

Queste sono le parole dei così detti esaltati, parole che non avrebbero alcun senso nella moltitudine ove l'attitudine del governo attuale non dasse loro gran parte di verità. Ma credete pure che dopo gli ultimi atti del governo, qui l'indignazione è veramente estrema in tutti gli ordini dei cittadini, ed in ispecial modo nelle infime classi. La religione ne soffre grandissima ingiuria e l' indifferentismo religioso cresce ogni dì. Le opinioni estreme fanno grande acquisto e trionfano, e le moderate e savie s'indeboliscono. — Se la Francia non mostra con atti vigorosi e pronti di non aver parlato indarno, e di essere parata a mantenere gli obblighi, e i doveri che conseguono dalla grande responsabilità che si è assunta, l'influenza della Francia in Italia e in Europa è perduta per sempre, e ormai la sua voce non sarà più ascoltata nè creduta dai popoli, nè avrà alcuna forza nei gabinetti d' Europa.

Rostolan è ancora qui; ripetè egli la propria dimissione ed insistè per essere sostituito. Amerebbe piuttosto rinnovare l' assedio di Roma, dice egli, anzichè dover lottare ogni dì con le esorbitanze di questa *prêtrise*. Merciér ritornò in Roma ier sera; non si vuole vendere i beni ecclesiastici già ipotecati, e impegnati colla parola dello stesso pontefice; non si trova danaro a veruna condizione, anche eccessiva ed il tesoro è esausto; il *deficit* ascende a 600,000 scudi al mese, e stanno in circolazione circa otto milioni di scudi di carta. La sapienza del pro-ministro Galli trovasi grandemente imbarazzata in mezzo a questo inestricabile labirinto. Intanto si giustifica come una necessità il non pagare nè i frutti del debito pubblico, nè gli obblighi scaduti dello Stato; e credesi con questo sistema incoraggiare nuovi offerenti ad un imprestito! La mente finanziaria del pro-ministro, per rimedio a tante ristrettezze, gli suggerì la bancarotta, la tassa barriera, l'aumento del bollo e la diminuzione del 35 per 0[0 sul valore nominale dei boni della repubblica. Niuno sa prevedere quanta rovina per lo Stato s'asconde in questo abisso delle pubbliche finanze; ma è certo che se il governo clericale continua a reggere in tal modo le sorti dello Stato pontificio ogni speranza di risorgere per questo infelice paese è affatto perduta.

— 26 *settembre*. — Finalmente è uscito l'ordine del giorno (*ed i francesi assicuravano che vi si sarebbero opposti energicamente*), col quale si annullano le nomine fatte da Ferrari, Durando, Pepe, Amat (cardinale) e Zucchi, non riconoscendosi che quelle sottoscritte dal ministero. E con ciò si è deciso della sussistenza di 2,700 circa individui.

Dai cardinali governanti si è dato ordine, che vengano immediatamente consegnati tanti cannoni di metallo da formare il peso di dodici mila libbre, onde fonderne tante campane; notisi che il peso estratto dalle campane era di libbre settemila; fino da ieri si è incominciato a dare esecuzione a quest'ordine. Oggi si fucila un nostro cannoniere, perchè insultato da alcuni militari francesi i quali volevano toglierli a forza una donna che era seco, fece resistenza colle armi, ne ferì quattro, ed uccise un graduato. (*Nazionale*).

ESTERO.

FRANCIA. — Ecco come il *Débats* del 27 settembre incomincia ad accennare ai proclami mandati dal papa a Roma:

Come avviene di molte altre cose lungamente aspettate, quei manifesti sono stati un disinganno.

Noi ci sentiamo divisi tra una sensazione di malcontento per noi e di dolore pel papato. Se da una parte sta in ciò tutto quello che noi dobbiamo ottenere, è ben poco saddisfacente per la dignità nostra; se dall' altra sta in ciò tutto quello che il papato può concedere senza temere di spegnere se stesso, non è certo una grande prova di forza o di vitalità.

Noi pubblichiamo più innanzi i due proclami inviati a Roma dal papa. Avremo occasione di ritornarvi sopra più dettagliatamente. In essi vi è tutto avviluppato in una rete di restrizioni e di riserve che non ne renderà facile nè l'intelligenza, nè la pratica.

Non possiamo tuttavia tacere del decreto relativo all'amnistia. Il primo articolo sembra accordare un'amnistia generale; gli articoli seguenti fanno delle eccezioni

le quali interamente distruggono il primo. Se ci fosse lecito di mischiare ad un subbietto sì grave una ricordanza di minore importanza, diremmo che questo decreto ci ricorda un celebre atto in cui la libertà della stampa permetteva di parlare d'ogni cosa, fuori che di politica, di religione e di tutto quello in fine di cui si parla.

Noi non sappiamo quale sensazione possano avere operato sul governo francese le notizie di quest'oggi. In quanto all'effetto prodotto a Roma, esso si è manifestato con un raddoppiamento d'irritazione. Sappiamo che molti proclami affissi nella città furono lacerati dal popolo e insozzati di fango.

Noi ripetiamo sinceramente che un tale risultato, se questo n'è uno, ci cagiona un profondo dolore per lo stesso papato; mentre in faccia all'inaudita difficoltà incontrata per ottenere da esso tali mostre di riforma, noi ci domandiamo se realmente esso può accordarne di più, e se, al postutto, esso comprende meglio l'interesse della propria conservazione di quello che nol facciano coloro che vorrebbero renderlo più liberale. Se il papato non può tollerare maggiore libertà, che vi potremo noi fare? Noi impegniamo il nostro governo a rifletteervi.

— In un carteggio particolare dello stesso giornale troviamo pure intorno al proclama d'amnistia del papa le seguenti parole:

Tale si è nel suo complesso il sistema elaborato in questi dieci mesi di esiglio, e che la maggioranza del sacro collegio, che circonda Pio IX, trova ancora, dicesi, troppo liberale.

In quanto al ritorno del papa a Roma non se ne parla. Egli potrà far alcuni viaggi nelle Legazioni, potrà visitare Loreto, Ancona, Bologna, Benevento, ma per ora non si porterà a Roma, ed alcuni si danno anche a credere che rimarrà lungamente ancora a Portici. Coloro che lo circondano ora non si dilettano più di spingere, nell'interesse del sistema esclusivamente retrogrado, le potenze assolutiste a qualche velleità bellicosa contro la Francia. L'idea di vedere il regolamento degli affari della S. Sede affidato ad un congresso europeo spaventa terribilmente lo stesso papa. Vede bene il S. Padre che bisognerebbe lasciarvi intervenire l'Inghilterra e la Russia, ed egli non soffrirà mai che gli affari della Chiesa cadano in mano di due potenze eretiche e scismatiche. Ecco a che n'è ora la quistione romana, come voi la chiamate a Parigi.

Le menti elevate persistono a credere che per riconquistare la popolarità ch'eragli tanto preziosa, il S. Padre non ha di meglio a fare che di ritornare alla vera politica del Vangelo.

SVIZZERA. — La *Gazette de Lyon* del 28 settembre riferisce nella sua cronaca le seguenti notizie:

Il signor Iames Fazy significò al cittadino Boichot che egli doveva lasciare la città di Ginevra, minacciandolo, se non si adattava a quest'ordine, di farlo mettere in prigione.

In seguito probabilmente a questa intimazione del signor Fazy, il cittadino Boichot si diresse verso Losanna, dove secondo una corrispondenza di un giornale della nostra città, egli trovasi in questo momento.

— Da Ginevra si scrive al *Courrier de Lyon*.

Tutti i vostri socialisti sono qui in agitazione; è avvenuto un duello tra il signor Boichot ed un ufficiale superiore del reggimento reale *Isabella* (di Spagna).

Ecco il fatto:

Nel tragitto da Nyon a Losanna, sul battello a vapore, il signor Boichot parlava in un modo indecente delle LL. MM. la regina Isabella e Donna Maria di Portogallo. Il conte D. Giuseppe di Morena, colonnello del real reggimento Isabella, diede la più forte mentita a tutte quelle calunnie dei vostri demagoghi! Il signor Boichot aggiunse: « Io spero che un giorno gli Spagnuoli si prostreranno innanzi a Lola-Montès, scegliendola per regina! » Allora il sig. conte chiese ragione di tanta infamia.

Si diedero la posta per la sera alle sei sulle rive del lago, nel picciolo bosco di Grèni.

Il signor conte era accompagnato da un amico ufficiale dei dragoni, e da un colonnello mechlemburghese.

Il signor Boichot era seguito dal sig. Felice Pyat e dal sig. Perrin, dottore di Montluel.

Si sono battuti a venti passi di distanza; la prima scarica non colpì alcuno; ricaricarono le armi. Il sig. Boichot tirò pel primo, la palla lacerò la spalla destra del conte e fecegli una profonda ferita al collo; nello stesso momento fece fuoco il conte, il signor Boichot ricevette nel fianco sinistro una palla che gli colpì una costa; pare che la ferita fosse gravissima, poichè furono obbligati di andar a cercare una vettura ed un materasso per ricondurlo a Losanna. Si convenne di dire quivi ch'egli si è fatto male percorrendo le montagne.

ALEMAGNA. — Il partito liberale in Berlino gode degli ostacoli che attraversano la formazione della commissione centrale provvisoria. Non vi è che il progetto del 26 maggio, il quale possa consolidare in Prussia le forme costituzionali; questo è il motivo segreto dell'appoggio che il partito liberale presta al ministero. Se il progetto va in aria, con o senza il ministero, si vedrà il partito nazionale, quello cioè dei Simson, dei Beckerath e degli Auerswald gittarsi nelle file dell'opposizione; e questo sarebbe un pericolo grave.

La così detta democrazia non ha di che spaventarsi se l'antica dieta, in seguito ad un riavvicinamento tra Prussia ed Austria, venisse ad essere ristaurata; questa dieta sarebbe l'affare dei radicali. Ma i liberali veri, i quali vorrebbero abbandonato lo stato provvisorio e sostituite alle utopie delle libertà reali ed attuabili, combattono a tutt'uomo l'alleanza delle due corti che fruttò all'Alemagna trent'anni di assolutismo e di rivoluzione.

Ma verrà poi attuato lo stato federativo? Questa è la quistione. Per ora, a dir vero, esso non ha grande probabilità di successo, quantunque l'opinione pubblica in Alemagna cominci a riconciliarsi colla politica di Berlino. Nel Wurtemberg si va man mano dimenticando gli antichi torti del ministero Manteuffel, la condotta della Baviera verso la Prussia, che la salvò per ben due volte, ha molto servito la causa di questa. Ma un ostacolo esiste non più sì facile ad essere superato come nella scorsa primavera; cioè l'avversione del re di Wurtemberga contro la preponderanza di un monarca i cui antenati non furono che piccoli conti svevi di nissuna importanza a fronte del conte di Wurtemberga; modo assai curioso di commentare la storia. — Così anche la maggior difficoltà che il rampollo dei Wisselsbach, oggi per la grazia di Napoleone re di Baviera, possa addurre contro l'egemonia prussiana, si è che i Wisselsbach erano duchi di Baviera e conti palatini del Reno trecent'anni prima che gli Hohenzollern ottenessero il margraviato di Brandenburgo. Non vi sembra dunque grande l'arroganza della Prussia, la quale osa mostrare sì enormi pretese a fronte di un re di sì antico stipite?...

Tutti questi principoni d'Alemagna sperano di mantenere la loro sedicente sovranità per una serie d'anni indefinita, con opporsi alla Prussia, la quale assegnerebbe loro una posizione accettabile per allearsi coll'Austria, la quale lor offre un'indipendenza di nome per meglio asservirli. E non si pensa alla probabilità di una nuova rivoluzione; le terribili lezioni del 1848 nulla fruttarono.

Venga la burrasca, e si vedranno tutti gli Stati d'Alemagna sparire come giunchi che la falce recide. Allora i principi si pentiranno di non essersi uniti alla Prussia, e questa si pentirà ancor maggiormente di non aver accettato la corona offertale dall'Assemblea nazionale. Quello era il momento opportuno, l'occasione fu perduta, e tutti i progetti di unione e di Stato federativo vengono ora troppo tardi. Un gran poeta tedesco disse con ragione: « Ciò che non voleste accettare dal momento fugace, l'eternità più non ve lo rende ».

Quanto all'ombra di potere centrale che ancora esiste, esso è senza forza, senza soldati, senza danari, e non trova neppur mezzo di mantenere le fortezze dell'impero e le squadre da esso create. L'Austria è suo unico sostegno, e Dio sa com'essa l'aiuta. A Vienna le domande di danaro del potere centrale sono molto mal accette; ma non lo si lascierà morire prima che ne sia tempo. Il potere centrale di Francoforte somiglia ad un moribondo di cui tutti aspettano la prossima fine; ma i collaterali cercano di prolungarne alquanto la vita per aver tempo di prendere le misure necessarie onde l'eredità cada in nessun' altre mani.

— Noi abbiamo già parlato della discussione sollevatasi nella seconda Camera prussiana a proposito del paragrafo della Carta costituzionale relativo al diritto di riunione e di associazione, ed abbiamo detto come il ministro dell'interno, il sig. Manteuffel, prendesse la parola per dimostrare quali empie dottrine sovvertitrici si professassero apertamente in alcuni circoli di Berlino. Il discorso del sig. Manteuffel mette a nudo l'aberrazione ed il furore dei demagoghi prussiani, non dissimili in questo dai demagoghi degli altri paesi. Certo un ministro non terrebbe un tale linguaggio in faccia all'Europa, se non avesse nelle mani la prova di quanto afferma.

« Io domando la permissione » disse il sig. Manteuffel « di farvi una pittura rattristante sì, ma esatta e genuina di quanto si opera non lungi da noi: forse i miei detti potranno avere qualche influenza sulle vostre deliberazioni. Da molti anni esiste in Berlino un' associazione detta degli operai. In quelle adunanze si smerciano dei principii della più perniciosa natura, e ve ne citerò qualche esempio. Pochi giorni fa un oratore sollevò una pietra colla mano, ed apostrofando il cielo, esclamava: « Con questa pietra io vorrei poter schiacciare il capo a tutti i principi tedeschi ». — L'associazione pretende avere le sue classi speciali. In quella di storia, la rivoluzione francese del secolo passato, e le opere dei terroristi, sono raccomandati come libri d'insegnamento. Nelle classi di filosofia la religione cristiana vien accusata di falsità; la vita, essi dicono, è materiale, e non ideologica. Un giorno fu proposto il quesito: « come un uomo il quale abbia commesso una mala azione, possa rinvenire la tranquillità d'animo », e fu letta ad alta voce e fra gli applausi degli astanti la seguente risposta: « dimenticando il suo delitto ed acquistando in pari tempo abbastanza forza d'animo per non più peccare ». Quest'associazione non è isolata, essa ha le sue affigliazioni a Vienna, a Varsavia, a Londra, a Parigi, nella Svizzera e nell'Italia. Essa pretende d'istruire la classe degli operai; la sua istruzione è veleno ».

— Abbiamo da Stoccarda, che l'Assemblea nazionale wurtemberghese, la quale dovrà rivedere la costituzione, sarà convocata nel mese di ottobre.

— I due partiti hanno misurato la loro forza nella seconda Camera di Baviera, e l'opposizione ebbe la peggio. La proposizione tendente a far rimettere in libertà i sigg. Kolb e Mayer, venne reietta con 80 voti contro 54, quantunque non si conosca precisamente i motivi per cui vennero incarcerati, essendochè l'indipendenza dei tribunali in Baviera non permette all' autorità politica di domandar conto dei loro atti. Il ministero ebbe dunque una maggioranza di 26 voti, quantunque il dibattimento sia stato animatissimo, e che la sinistra abbia fatto parlare i suoi migliori oratori.

AUSTRIA. — Dietro proposta del ministro di giustizia di Schmerling riguardo all' emanazione di una legge provvisoria intorno alla formazione delle liste dei giurati pei giudizii sulla stampa, fu emanata la seguente sovrana risoluzione:

Sopra proposta del mio consiglio dei ministri io dò la mia sanzione alla prescrizione provvisoria intorno alla formazione delle liste dei giurati pei tribunali di stampa, stata proposta dal mio ministro della giustizia, ed aggiungo qui la patente per l'introduzione di questa legge, segnata dal mio proprio nome.

Schönbrunn, l'11 settembre 1849.

FRANCESCO GIUSEPPE, m. p.

Noi Francesco Giuseppe I ecc. ecc. considerando, che la finora esistente prescrizione intorno alla formazione dei giurì per gli oggetti di stampa doveva venir sottoposta ad una revisione, ci siamo determinati di ordinare, sopra proposta del nostro consiglio dei ministri, a norma del § 120 della costituzione dell' impero, ed ordiniamo fino all'emanazione d' una legge generale intorno alla formazione delle liste dei giurati, quanto appresso:

§ 1. Dal giorno della pubblicazione di questa patente tutti i paesi della corona, pei quali fu emanata la nostra patente del 13 marzo 1849 contro l'abuso della stampa, si dirigeranno a norma della qui unita prescrizione provvisoria riguardo alla formazione delle liste dei giurati pei tribunali di stampa.

§ 2. Da quest'epoca in poi cesserà l'attività dei giurati stati eletti in seguito all'ordinanza provvisoria del 18 maggio 1848 intorno alla procedura in oggetti di stampa.

§ 3. I nostri ministri dell'interno e della giustizia sono incaricati di mettere in esecuzione la presente patente.

Dato nella nostra capitale e residenza di Vienna l'11 settembre dell'anno mille ottocento e quarantanove.

(*Seguono le firme.*)

UNGHERIA. — La *Gazzetta d'Augusta* ha in data di Presburgo 23 settembre: « Viaggiatori giunti dall' isola di Schutt assicurano che Comorn non tarderà ad arrendersi. Le trattative sarebbero molto avanzate, non si tratterebbe più che di alcuni punti di minor importanza, e le condizioni accordate alla guarnigione sarebbero assai vantaggiose. — La nuova sortita, di cui erasi già parlato fin dal 15, ha veramente avuto luogo. Erasi saputo nella fortezza, che un contadino di Guta possedeva un deposito di adipe; furono pertanto spedite alcune centinaia di usseri, i quali entrarono in Guta al galoppo il mattino del 15. La guarnigione austriaca, troppo debole, si ritirò. Gli usseri allora richiesero che venisse loro consegnata quella merce, e dopo averla caricata sui carri, se ne ritornarono tranquilli in Comorn col loro bottino. — È verissimo che le banco-note di Kossuth vengono accettate al loro valore nominale nei luoghi occupati dai Russi. Nei paesi limitrofi alla Waag occupati dal corpo di Grabbe non circola altro che danaro ungarese.

PESTH, 20 *settembre*. — Questi giorni partì da qui una batteria alla volta di Waitzen onde rinforzare i distaccamenti di truppe, ed oggi partì una colonna di 11 batterie con carri di munizioni destinate pel campo di assedio di Comorn. Il parco d'artiglieria degl'imperiali supera a quest'ora di molto quello degl'insorgenti. Oggi giunsero qui 45 cannoni con 32 carri di polvere dell' artiglieria degl' insorgenti, scortati dal battaglione di granatieri destinato per Buda e proveniente da Mehadia.

L'ex-borgomastro Rottenbiler fu posto in libertà. Ieri vennero qui trasportati il ministro degl'insorgenti Ladislao Csany, il cognato di Kossuth Ruttkay (marito della sorella di Kossuth), il letterato Haug e vari altri, tutti in ferri a due a due; anche i 2860 funti di piastre di rame, che il governo ribelle avea presi all'erario, furono nuovamente qui trasportati. Nei comitati slovachi havvi grande movimento sì in politica che fra il militare. Hurban e Stur esercitano grande influenza sullo spirito della popolazione, perocchè si vanno formando numerosi corpi di volontarii sotto il comando del barone Lewartowski, onde distruggere le bande magiare dei guerrilla, che vanno errando all' intorno. Giornalmente si veggono giungere qui da 1000 a 4000 Honvéd, i quali vengono spediti avanti dopo 24 ore di riposo. (*Wanderer*).

— Secondo lettere di Costantinopoli del 12 settembre, non si conosceva ancora quali determinazioni avesse preso il consiglio dei ministri radunato il giorno innanzi per deliberare intorno all'estradizione da farsi dei profughi ungaresi; la decisione in proposito era stata sottoposta al sultano. La Porta però non sembra guari inclinata a cedere, giacchè il linguaggio degli ambasciatori d'Austria e di Russia diveniva sempre più minaccioso; anzi si starebbe per rompere tutte le relazioni delle due ambasciate con Costantinopoli. (*G. U.*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

È arrivato a Genova il battello a vapore portante la spoglia mortale del Re Carlo Alberto.

Fu diretto sulla Spezia.

I ministri partiranno oggi alla volta di Genova.

MILANO. — La *Gazzetta di Milano* del 30 settembre pubblica la seguente *notificazione*.

La convenzione conchiusa il 4 dicembre 1834 e ratificata nel giorno 16 marzo 1835 tra l'I. R. corte di Austria e quella di Sardegna per la repressione del contrabbando nelle acque di rispettiva territoriale appartenenza del Lago Maggiore, del Po e del Ticino viene rimessa in vigore a cominciare dal 1 ottobre 1849 per la durata di due anni colla condizione enunciata all'art. 24 della detta convenzione, cioè ch'essa s' intenderà rinnovata di due in due anni ogni qual volta l'uno dei due governi non avvertirà l'altro, almeno tre mesi prima della scadenza del biennio, che la medesima deve cessare d'aver effetto.

A più attenta osservanza di quanto è stabilito dal § 3, articolo 1 della convenzione si dichiara che viene ingiunto l'obbligo ai conduttori di barche cariche che entrano nelle acque del Po e del Ticino di farne la dichiarazione al primo ufficio di dogana, sotto pena di venir trattati quali colpevoli di contrabbando.

Ciò si deduce a pubblca notizia pei corrispondenti effetti, avvertendo che la citata convenzione fu pubblicata colla notificazione di Milano 29 giugno 1835, n. 20711-2154.

Milano, il 28 settembre 1849.

Il commissario imperiale plenipotenziario
MONTECUCCOLI.

ROMA, 27 *settembre*. — Il prefetto di polizia francese, e il de Corcelles hanno avvisato officiosamente gli ex-deputati, che i mandati di arresto per loro erano stati lanciati dalla polizia pontificia, che essi avevano fatto sospendere ogni atto, ma che al di là del 30 corrente la Francia non garantiva più alcuna cosa; che offriva però un passaporto, poi il passaggio sopra un vapore francese, e il ricovero in Francia.

Questa è l'effettuazione del programma della lettera del presidente in quanto all'amnistia. (*Riforma*).

TRIESTE. — Nel giorno 27 settembre furonvi 65 casi nuovi, dei quali morirono 21. Totale dei casi dallo sviluppo della malattia 1630, totale dei morti 574.

PARIGI, 28 *settembre*. — Ieri fu tenuto consiglio di ministri all' Eliseo, a cui presiedette il capo della repubblica.

Ieri si radunò di nuovo il comitato sul bilancio, e tra le cose discussevi vi fu il progetto di un nuovo prestito.

La *Patrie* della sera del 27, dopo avere discorso della sensazione prodotta a Parigi dal manifesto del Papa, dice: « crediamo di poter affermare che la politica francese non subirà alcuna modificazione, e che in questo proposito, il nostro gabinetto è d'accordo cogli altri. »

LONDRA. — Nel *Morning Post* del 27 di settembre, leggiamo: « Si cantò ieri una gran messa in suffragio dell'anima di Re Carlo Alberto nella cappella di Sardegna, Lincoln's Innsfelds. La gran messa da requiem è stata celebrata dal reverendissimo dottor Wiseman. Assistevano a questa cerimonia il principe Maurizio di Montleart, fratello del Re Carlo Alberto (per parte di madre), il barone d'Isola, incaricato d'affari di Sardegna, il conte Costi, addetto alla legazione, il cav. Heath, console generale, l'ambasciatore di Francia, il barone e la baronessa di Montherve, il sig. de Breuil, il ministro del Belgio, il generale conte di Chabannes.

I membri del corpo diplomatico v'assistevano in gran gala; quelli de' varii ordini stranieri vestivano le loro insegne. Varie persone appartenenti al ministero degli affari esteri erano intorno al catafalco. Al di sotto delle armi reali di Sardegna leggevasi questa iscrizione: *Alla memoria del pio, nobile e valoroso Carlo Alberto, Re, soldato e cittadino, prediletto di Dio e amato dal popolo; moderato nella prosperità, costante nell'avversità, morto in Oporto, ecc. Pregate pel riposo dell'anima sua.* Dopo la cerimonia, i membri del corpo diplomatico che v'erano stati presenti furono ricevuti dal reverendissimo Wiseman.

ALEMAGNA. — La seconda Camera prussiana nelle tornate del 24 e 25 discusse la quistione delle imposte. La destra, appoggiata dal ministero, tuttochè riconoscendo all'assemblea il diritto di votare le imposte, le negava quello di rifiutarle, base fondamentale di ogni governo costituzionale. La discussione fu viva, ma finalmente il diritto che ha il Parlamento di rifiutare le imposte venne riconosciuto alla maggioranza di 212 voti contro 93.

La prima Camera, malgrado gli sforzi dell'estrema destra ha mantenuto l'articolo 38 della carta costituzionale, il quale abolisce i feudi ed i maggioraschi.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino del 1 ottobre 1849.

Rendita	1819	. . . .	L. 86 50
»	1831	. . . .	» 85 50
»	1834	obbligazioni dello Stato	965
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	» 81
»	1849	id. 1. aprile	» 83 50
»	1849	id. 1. luglio	» 82
»	1849	obblig.ni dello Stato	» 905

BORSA DI PARIGI, 28 *settembre*. — La *Patrie* annunziava ieri sera, che la commissione del bilancio si occupò nella seduta di ieri della quistione del prestito, che secondo quel giornale, sarà probabilmente messa all'ordine del giorno in una delle prime sedute dell'Assemblea. Questa notizia, che avrebbe probabilmente prodotto effetto sui fondi pubblici, se fosse venuta da altra fonte, non ha avuto alcuna cattiva influenza sul corso del 5 per 0[0, e del 3 per 0[0 che all'incontro si sono sostenuti con gran fermezza durante tutta la borsa.

A contanti, comparativamente ai corsi della chiusura di ieri, il 5 per 0[0 costante in aumento di 25 centesimi, a 80, 10, e il 3 per 0[0 in aumento di 5 centesimi, a 56, 05.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 5 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 5 50

Alt. ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso gli Uffici postali.
Livorno . . L'Emporio librario.
Firenze . . Vieusseux librario.
Roma . . Merle.
. . . Spedizioniere pontificio postale.
Napoli . . Pedone-Marghieri libr.
Ginevra . . Cherbuliez.
Parigi . . Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
Londra . . P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
» Thomas William 21. Catherine Street Strand.

Anno II. **Torino, Mercoledì 3 Ottobre 1849.** **N.º 546.**

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione è scaduta con tutto settembre, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

2 Ottobre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Al progetto di legge del guardasigilli sulla inamovibilità dei magistrati è stato sostituito l'unico articolo proposto dalla commissione, col quale il triennio che lo Statuto vuol trascorso sul giudice inamovibile si deve intendere a cominciare dal giorno della pubblicazione dello Statuto.

Non entreremo in questa discussione, tante volte agitata, e più volte decisa incidentemente dalla Camera in sensi diversi. Dopo quasi un biennio della vita dello Statuto, essa ha molto perduto della sua importanza. Levare il dubbio che letteralmente esisteva, ci sembra ben fatto, se non altro per eliminare in materia di elezioni quella quistione che non mancherebbe di riprodursi ancora qualche altra volta. Noi siamo fra quelli che credono di veder chiara nello Statuto l'intenzione del legislatore, ed affatto contraria a quella che la Camera ha oggi adottata. Siamo anzi di accordo col ministro che, se si pongono in bilancia gli inconvenienti dell'uno e dell'altro sistema, si troverà che la Camera non abbia scelto il migliore. Il rapporto della commissione è uno sforzo di ragionamenti che possono deporre in favore della logica sottile dell'onorevole sig. Pescatore, ma che non ci convincono affatto: e in materia di *convinzione morale*, dopo la teoria Guglianetti, ci sentiamo in diritto di far valere la nostra.

La Camera fu oggi, in tutta la seduta, di una straordinaria calma, e stentatamente fornita de' deputati necessari al numero legale. Vi si leggeva una cert'aria di svogliatezza, che dà molto a pensare. È lassitudine? È il preludio di nuove lotte? Chi lo sa! In ogni caso è una tregua che ha sempre un senso che merita considerazione. Se la sinistra è stanca, chi potrebbe supplirla a ravvivare le discussioni? Se non fa che prender fiato per lanciarsi ad un nuovo attacco, Iddio ci salvi dalla sua furia!!

Pure dobbiamo esser grati allo spiritosissimo Jacquemoud (dott.) che prese la parola due volte, e riecctò al suo solito il buon umore de' deputati. Ha sempre delle bagattelle da dire, e sa dirle a proposito. Oggi poi non solo ha fatto ridere gli astanti, ma siam sicuri che farà ridere l'Europa. Ha voluto niente meno che darci ad intendere che questa libertà di cui godiamo, e che tutti c'invidiano, amici e nemici, italiani e stranieri, rappresenta un ventennio di ritardo, paragonandola al sistema del liberalismo di Guizot e di Thiers. E ciò per mostrare che l'inamovibilità de' giudici non deve esser contata dal giorno della loro nomina anteriore allo Statuto. Se questo tema di esercitazione logica si desse al primo sofista del mondo, ci sarebbe di che imbarazzarlo: eppure il signor Jacquemoud se n'è cavato con una facilità ed una grazia da lasciarci incantati.

« Sincera o finta, v'è una *cavalleria politica* che « molti seduce; e consiste nel favellare alteramente « di *generosità*, maledire gl'*interessi materiali*, ma- « gnificar l'*ideale*, il *sacrifizio*, l'*abnegazione*, il *prin-* « *cipio*. Non parliamo qui degl'insensati che andavano « urlando *abbasso il lusso;* nemmeno di coloro che « proposero di rovinare il commercio e di sospendere « l'industria per promuovere la guerra nazionale.....! « No: senza discendere a questi abissi di sragiona- « mento, troviamo uomini che giudicano con legge- « rezza delle questioni finanziarie, uomini che non « sospettano quasi l'importanza delle riforme doga- « nali, delle vie di comunicazione, perchè ne pospon- « gono la cura a qualsivoglia scena di circostanza la « quale passa e non lascia vestigio. Seguendo tale « sistema stimano dar prova di *generosità*.

« È teoria poco democratica; il popolo, in fin dei « conti, chiede e si procura istituzioni liberali preci- « samente perchè i suoi affari siano meglio ammini- « strati, e per intervenire nell'amministrazione. Gl'*in-* « *teressi materiali* sono niente meno che lo sviluppo « di tutte le forze fisiche sociali, la guerra contro il « bisogno, lo stimolo dell'intelligenza e buona base « degli *interessi morali*. La libertà nacque e crebbe « dov'era industria, comodo, attività, ricchezza vera, « cioè bisogno soddisfatto facilmente col lavoro. I « grandi paroloni, le sublimi ed astratte idee non « entrano nel dizionario tascabile delle masse popo- « lari: e invece i sentimenti tradizionali e gl'*inte-* « *ressi attuali* formano un linguaggio sempre com- « preso.

« Indi vogliamo dedurre per la Camera una vera « necessità (da tutto il popolo compresa) di svolgere « e sciogliere tosto e nel miglior senso la quistione « di riforma economica, tanto considerata in genere « quanto ne'suoi vari rami. Questo atto del consesso « legislativo è il principale fra quanti possono accre- « scere e diffondere nella pubblica opinione la stima, « l'affetto per la nazionale rappresentanza, e interes- « sare le masse al regime nuovo. »

Così il *Corriere Mercantile* in un suo articolo del 1 ottobre. Ma egli non pensa che il passaggio dallo stile *politico-cavalleresco*, e lo scendere dalle nubi o dalle nebbie sulla terra soda non è cosa così facile com'egli può credere. Sfoggiare di *generosità* costa meno che far prova di cognizioni positive, o di quella temperanza che dovrebbe pure a quest'ora insinuarsi negli animi anche i più restii.

Il *Corriere Mercantile* ci ha data più volte la fisonomia della nostra Camera, ma egli non può certo farsi un'idea di quella che essa presenta al giorno d'oggi. La maggioranza stessa dopo l'ultima sua vittoria pare siasi fatta capace che questi trionfi così compiuti, invece di mostrare la sua forza, proverebbero che inutile riesce anche per essa contrastare con quei destini che stanno per tutti. Ogni giorno succedono nuove dimande di congedi, ed i deputati ai quali già è scaduto quello accordatogli, per nulla s'affrettano di ritornare al loro posto, cosicchè la Camera trovavasi ieri ridotta a 120 membri presenti (nella capitale).

Della discussione sul trattato di pace più non si parla, e la legge sugli emigrati, dopo avere spinto all'ultimo grado il sentimento cavalleresco, subisce ora nel Senato quella prova, che senza nulla detrarre alla vera sua essenza, la ritornerà, speriamo, alla Camera improntata del giusto suo carattere, degna del Piemonte e dell'Italia.

Havvi però chi crede che questa calma non sia che temporaria: havvi chi sospetta che essa copra un qualche mistero: noi per contro crediamo che lo stato in cui ci troviamo è la conseguenza naturale di quegli antecedenti che niuno ignora.

Che se volessimo poi por mente alle condizioni in cui si trova la maggior parte dei deputati in quest'epoca, si potrebbe anche supporre che a molti s'affaccia ogni giorno quella sentenza, per cui la prima idea di un buon deputato si deduce dalla sua attitudine a governare la propria fortuna, o quell'altra che pone a fondamento della società politica la famiglia, cosicchè curando quest'ultima ben possa dirsi che si provveda anche alla prima. Il che ridotto in buon volgare significa che una volontaria sospensione delle tornate per una ventina di giorni concilierebbe l'interesse pubblico e privato.

Questi sintomi e molti altri cui non accenniamo per ora, si ripetono da quello stato di spossamento, d'incertezza in cui trovasi l'opinione pubblica. Per quanto possa dirsi da taluni, sarebbe inutile negare che noi abbiamo passata una crisi che avrebbe potuto volgersi in peggio, e dal complesso di tutti questi fatti noi crediamo di poter dedurre un pronostico favorevole all'avvenire; alcuni giorni di riposo scevro da ogni sospetto ritempreranno gli animi, e daranno occasione a miglior consiglio — stabiliranno il passaggio da un periodo ad un altro, distingueranno la nostra vita politica da un passato dal quale noi possiamo trarre la più grande esperienza.

Forse saravvi chi vorrà interpretare in altro senso le nostre parole; ma quando i fatti parlano sì alto, noi non temiamo quelle insinuazioni con cui si spesso vennero svisati i nostri consigli. Maggioranza, minoranza e ministero trovansi in condizioni tali che escludono ogni pensiero di una lotta, donde non è il minor pericolo che possa nascere quello dello scredito delle nostre istituzioni, e non havvi chi non riconosca quanto sia urgente il porvi rimedio.

Noi entriamo dunque nelle idee del *Corriere Mercantile*, se pure non dovessimo dire che perseveriamo ognor più in quelle che ci diressero ognora nella nostra linea politica. È tempo che la Camera provi al popolo che i benefizii della costituzione non stanno tutti in certi principii che sfuggono pur troppo alla sua intelligenza, e che non giunsero sino a lui che sotto l'aspetto dei più duri e penosi sacrifizi. — Or per giungere a questo fine bisogna entrare in un'altra via, e proporsi per tema principale la discussione di quei bilanci il di cui esame ed approvazione costituiscono uno dei dritti e degli obblighi principali della Camera dei deputati. Poichè non sarà mai detto abbastanza che gli interessi finanziari rispondono ad uno dei primi bisogni dell'epoca nostra, quando sono compresi da quell'altezza che è voluta dai tempi e dai progressi di tutte le scienze economiche e sociali. E ad ogni modo ripetiamo che chi ama il paese e la libertà senza distinzione di parti può e deve procurare con ogni sforzo che dalla presente situazione abbia a nascerne quel bene reale che si sperò invano da uno stato di cose che si annunziava con tutto quel prestigio di cui ognuno può ora apprezzare il valore e le conseguenze.

Sulla questione della soppressione degli stipendi agli impiegati deputati l'*Opinione* fa la seguente osservazione.

Un deputato notò giudiziosamente che la Camera non sarà mai indipendente finchè non sia stabilita l'incompatibilità fra impiegati e rappresentanti del popolo come si fece nel Belgio; ma sarebbe necessario altresì di raccomandar caldamente agli elettori di eleggere a deputato avvocati esercenti quanto più pochi è possibile. Gl'impiegati vi recano la servilità inseparabile da chiunque è posto sotto la dipendenza altrui e ne percepisce un salario; e gli avvocati esercenti vi recano la loquacità e lo spirito di sofisticheria che hanno imparato praticando la curia. Quelli privano la Camera della sua indipendenza, questi ne guastano il senno.

LE PENSIONI.

Da un'operetta testè pubblicata dal conte di Salmour, si forma il seguente quadro di compartizione delle pensioni.

Le pensioni che gravano il pubblico erario sono stanziate in molte e diverse categorie del bilancio dello Stato. Il totale loro ammontare nel progetto di bilancio per il 1849 stato presentato alla Camera dei deputati, colle aggiunte e modificazioni proposte dal ministro Ricci il 16 febbraio ultimo scorso, è di L. 3,724,481 11, ripartito nel modo seguente fra i varii dicasteri:

Dicastero		Pensioni			Ammontare
Esteri	per	162	pensioni	L.	221,963 60
Interni . . .	»	159	»	»	243,363 49
Guerra e Marina	»	1429	»	»	1,831,044 63
Lavori pubblici	»	98	»	»	61,603
Agricoltura e comm.	»	17	»	»	15,101 50
Istruzione pubblica	»	163	»	»	105,811 11
Grazia e giustizia	»	284	»	»	334,180 48
Finanze . . .	»	395	»	»	908,413 94
Tot. delle pensioni		2705		L.	3,724,481 11

Le 162 pensioni del ministero degli esteri sono stanziate in quattro distinte categorie del bilancio passivo di quel dicastero, cioè:

14 nella terza categoria che comprende le pensioni della R. segreteria per un ammontare di L. 45,731, d'onde la media per caduna pensione di L. 3,266 78.

11 nella nona categoria che comprende gli impiegati delle legazioni, di cui l'ammontare essendo di L. 83,700 dà in media per pensione L. 7,609 09.

6. nella 13. categoria che contempla i consolati, di cui l'ammontare totale è di L. 15,837 50, e la media per caduna pensione L. 2,639 50.

131. Finalmente nella 20 categoria che comprende le regie poste per la rimanente somma, sicchè la media per caduna pensione è di sole L. 585. 42, perchè 101 delle pensioni contemplate in questa categoria sono quelle dei postiglioni posti in ritiro.

Delle 159 pensioni del ministero per gli affari interni:

73. In media caduna di L. 2,243. 10 sono stanziate nella 14 categoria, per un ammontare di L. 163,746. 34, e

85. In media caduna di L. 925. 78 nella categoria 24 che contempla gli impiegati della polizia.

Nel dicastero di guerra e marina le pensioni sono stanziate nei bilanci dell'azienda di guerra, dell'azienda d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni, ed in quelle dell'azienda di marina.

Nel bilancio dell'azienda di guerra

1163 pensioni in media, caduna di L. 1,472 60 sono stanziate nella categoria 37 per un ammontare di L. 1,712,760 25, e

118. In media, caduna di L. 121. 35 nella categoria 52 che contempla l'ordine militare di Savoia.

Nel bilancio dell'azienda d'artiglieria, la media di caduna delle 104 pensioni stanziate è di L. 736. 70, ed il totale loro ammontare di L. 76,617. 48.

Nel bilancio dell'azienda della marina finalmente, le 44 pensioni che vi sono stanziate sono in media di L. 597. 44, ed il loro totale ammontare è di L. 26,309. 40. Giova però osservare, che 7 di queste pensioni sono sussidiate con assegni sulla cassa di ritenenza della marina, la quale, come ognun sa, anzichè gravare il bilancio dello Stato lo allevia.

Le pensioni del dicastero dei lavori pubblici in media caduna di L. 659. 21; quelle del ministero di agricoltura e commercio in media caduna di L. 888. 15 sono stanziate in una sola e medesima categoria dei relativi bilanci.

Quelle invece del dicastero dell'istruzione pubblica sono stanziate:

41. In media caduna di L. 624. 87 nella categoria 23 per lo ammontare di L. 87,107. 61, e

22. In media di L. 850. 15 nella categoria 41.

Nel dicastero di grazia e giustizia:

236. Pensioni in media caduna di L. 1340. 21 sono stanziate nella categoria 9 per l'ammontare di L. 216,290. 42, e

48. pensioni in media caduna di L. 372. 70 nella categoria 11 per lo ammontare di L. 17,890, per quella parte cioè che comprende i fondi sopravvanzati alle spese delle segreterie vacanti, e delle somme imposte ai loro titolari.

Le pensioni finalmente del ministero di finanze sono stanziate nei bilanci parziali dell'azienda di finanze, dell'ispezione del R. erario e dell'azienda delle gabelle.

Nel bilancio passivo dell'azienda di finanze:

6 pensioni di L. 516, 66 caduna sono stanziate nella sesta categoria.

6 altre in media di L. 346. 66 sono comprese per lire 2,080 in parte della categoria 5.

Le pensioni inscritte nel bilancio dell'ispezione del regio erario si suddividono in

5 commende in favore della lingua italiana dell'ordine gerosolimitano, di cui due di lire 3,000 caduna, e 3 di L. 2,000, le quali tutte sono contemplate nella categoria 2.

18 pensioni in media di L. 1,433. 72 sono stanziate nella categoria 14 per l'ammontare di L. 25,807.

50 pensioni di impiegati del controllo generale in media caduna di L. 1,058. 85 che sono stanziate in L. 52,942. 50 nella 15 categoria.

62 pensioni di impiegati delle amministrazioni sottoposte alle ritenenze sopra gli stipendi, ritirati dal servizio prima del 1824, in media di lire 536. 49, le quali sono contemplate nella categoria 34 per un ammontare di lire 33,262. 47.

246 pensioni di antichi pensionarii della real casa, in media caduna di lire 623. 63, che sono stanziate nella categoria 35 per l'ammontare di L. 153,414. 10.

Le pensioni poi religiose ed ecclesiastiche sono contemplate nella categoria 17 in complesso, senza veruna designazione, per un ammontare di L. 269,807. 15.

Nella categoria 22 finalmente figura una somma di L. 130,000 destinata a sopperire all'insufficienza della cassa di ritenenza, per la parte che concerne l'amministrazione del regio erario.

Nel bilancio dell'azienda delle gabelle non vi sono pensioni stanziate, ma solo una somma di L. 225,000 destinata a sopperire alla deficienza della cassa di ritenenza per pagare le pensioni degli impiegati di quella amministrazione.

Continuazione e fine della lettera di Mazzini

Ai sigg. Tocqueville e Falloux ministri di Francia.

(V. *Risorgimento* num. 545).

V.

Voi nol farete; non potete farlo: voi sapete che dall'esperimento escirebbe oggi ancora la vostra condanna e la rovina dei vostri disegni. Tendenti a rovesciare la repubblica in Francia e vogliosi di educare i vostri soldati a far fuoco sulla sua bandiera, voi non potete sottomettervi al rischio di vederla, per voto di popolo, rialzata fra noi. Deboli sino alla viltà nella vostra diplomazia, e nondimeno trafitti di vergogna per la parte che recitate in Europa e inquieti sull'opinione dei vostri concittadini, voi credeste conciliare paura, intento e apparenza di forza cacciandovi, a far prova di azione, sopra un piccola nascente repubblica, ed oggi v'illudete a credere che alcuni ordini del giorno, datati da Roma, accarezzino l'orgoglio e le tendenze guerresche del vostro popolo. Il vostro presidente abbisogna dei voti della parte cattolica; e voi tutti avete, pei vostri

concetti, bisogno che il principio dell'*autorità* per arbitrio di privilegio possa, quando che sia, richiamarsi all'esempio d'una istituzione religiosa. Però rimarrete. Rimarrete quanto potrete, sapendo che la forza straniera può sola impedire una seconda rivoluzione. Rimarrete esosi agli uni ed agli altri, trascinandovi di raggiro in raggiro, di protocollo in protocollo, impotenti a reprimere la reazione pretesca da un lato e il malcontento popolare dall'altro, peggiorando, non modificando, la situazione, intricando più sempre la quistione diplomatica, lasciando nei termini ove si sta la politica e suscitando la religiosa. L'Europa saprà che voi siete non solamente tristi, ma inetti, e che avete trascinato il bel nome di Francia e l'onore delle armi vostre nel fango, per fallire a un tempo al vostro programma pubblico ed al segreto, per procacciarvi le maledizioni dei popoli senza ottenere riconciliazione e fiducia dai loro oppressori.

Perchè il nome e l'onore di Francia sono nel fango? Non solamente per l'iniquo fatto, ma pel modo del fatto; non solamente per la violazione sfacciata del programma di non intervento e d'indipendenza internazionale scritto sulla bandiera della nazione e ripetuto da tutti i ministri del suo governo — non solamente per la codarda oppressione esercitata dall'armi francesi unite colle napoletane, colle austriache, colle spagnuole, a danno d'uno Stato pressochè inerme, di popolazione grandemente inferiore al più piccolo dei quattro Stati invadenti — non solamente per tutte le promesse di libertà, di pace, d'ordine ad una ad una tradite — ma pei menomi particolari dell'impresa. Io non so d'alcun periodo nella storia moderna, tranne forse quello dello smembramento della Polonia, nel quale in così breve tempo si siano accumulate tante turpezze sul nome di una nazione che mormora la parola di libertà. Quasi la coscienza della colpa faccia smarrire a chi la commette ogni senso di dignità e la corruttela dei promotori si trasfonda fatalmente negli inferiori, l'immoralità ha contrassegnato quasi ogni atto dal primo giorno dell'occupazione fino al giorno in cui scrivo. E mentre un ministro scendeva sì basso da inserire nella *copia* (1) delle istruzioni date al signor Lesseps, comunicata recentemente al consiglio di stato, un'espressione che ne muta il senso, io vedeva e ordinava s'imprigionassero due ufficiali venuti in qualità di parlamentari, e i quali, abusando della nostra generosa fiducia, staccavano i piani dei nostri lavori nella città; mentre il generale Oudinot disarmava e costituiva prigionieri in Civitavecchia, senza che alcuna ostilità avesse avuto luogo, e quando le due bandiere stavano congiunte per opera dei Francesi sull'albero della libertà, i cacciatori Mellara; un ufficiale superiore francese s'avviliva più tardi a strappare colle proprie mani, nella chiesa e in mezzo alle esequie, la coccarda italiana di sul petto al cadavere del loro colonnello. Ah! noi potremmo perdonarvi, ministri di Francia, il male incalcolabile che non provocati ci avete fatto, i nostri dolori, i nostri fratelli caduti o dispersi, l'indugio stesso recato alla nostra futura emancipazione; ma una cosa non potremo mai perdonarvi: l'avere per lunghi anni disonorato il nome della nazione alla quale tutti noi guardavamo come alla nazione emancipatrice; l'avere colla menzogna, col materialismo delle promozioni e coll'esempio dei capi corrotto i soldati di Francia a farsi carnefici dei loro fratelli in nome del papa ch'essi disprezzano e a fianco dell'Austria che abborrono; l'avere ridotto per essi a simbolo senza significato, ad idolo materiale da seguirsi ciecamente dovunque conduca, una bandiera che porta i segni di un'idea, d'una *fede*; l'aver seminato l'odio lento e difficile a spegnersi tra due popoli che ogni cosa spingeva ad amarsi, tra i figli di padri che ebbero insieme su tutti i campi d'Europa il sacramento della gloria e dei patimenti; l'aver dato una mentita brutale al santo presentimento della fratellanza dei popoli, e dato ai nemici del progresso e dell'umanità la gioia feroce di veder la Francia, scesa alla parte di sgherro esecutore dei loro concetti, ferire la nazionalità italiana di fronte e l'Ungheria a tergo per beneplacito dell'Austria e dello czar.

VI.

Uomini senza core e senza credenza, ultimi allievi d'una scuola che, incominciando dal predicare l'atea dottrina dell'arte per l'arte, ha conchiuso nella formola del *potere pel potere*, voi avete da molto smarrito ogni intelletto di storia, ogni presentimento dell'avvenire. La vostra mente è immiserita dall'egoismo e dal terrore d'un moto europeo che nessuna potenza umana può arrestare, che, consentito e diretto, potea svolgersi pacificamente, e che la vostra colpevole resistenza muterà forse pur troppo in elemento di guerra tremenda. Voi eravate oggimai incapaci d'intender coll'anima la grandezza del risorgimento italiano albeggiante da Roma, dalla Roma del popolo. Ma quali erano le vostre speranze quando decretaste la guerra fraterna? Spegnere, ferendola al core, la rivoluzione nazionale? E non dovevate avvedervi che ogni resistenza opposta all'armi vostre da Roma, e il solo fatto del vostro movervi a lega con tre governi per comprimerne i moti, avrebbero dato consecrazione incancellabile al dogma della nostra unità e fatto religione di quella parola Roma a tutta quanta l'Italia? Rifare un trono al papa? Al *Papa* colle *baionette?* Al *Papa* un trono *costituzionale*? Ogni trono può rifarsi per un tempo colle baionette; non quello del capo dei *credenti*. E la più semplice logica v'insegnava che il Papa non *può* essere se non monarca assoluto. Due mesi, dal giorno in cui scrivo, vi insegneranno che avete, in tutti i sensi, fallito all'intento.

(1) *Tutto quello che prevenendo lo sviluppo dell'intervento esercitato da altre potenze, animate da sentimenti meno moderati, lascierà spazio maggiore alla nostra particolare influenza*; tutto quello che affretterà la caduta d'un regime condannato a perire, ecc.

La frase in corsivo fu aggiunta nella copia

Voi volevate, lo dite almeno, impedire che rinascessero negli Stati romani gli antichi abusi; e gli antichi abusi rinasceranno inevitabili l'un dopo l'altro tanto più fieri, quanto più cancellati per cinque mesi dal governo repubblicano e minacciati nell'avvenire. Voi non potete mutare le abitudini, le tendenze, i bisogni dell'aristocrazia del clero: non potete cancellare l'abborrimento che il popolo nutre per essa, e non potete appoggiarvi sopra una parte *moderata*, intermedia, che in Roma non esiste. Potrete dettare provvedimenti, ma l'inesecuzione delle leggi fu sempre, è, e sarà la piaga mortale negli Stati romani. E questa inesecuzione, dipendente dalla natura degli elementi che costituiscono il potere escludente la severa responsabilità, crescerà di tanto, quanto più per opera vostra all'agitazione legale e pubblica si sostituirà di bel nuovo la guerra extra-legale delle associazioni segrete, e Dio nol voglia, alla condanna delle leggi il pugnale del popolano irritato e disperato di giusta difesa. La miseria, la fatale rovina delle finanze e l'anarchia, inseparabile dal disprezzo in che si tengono i reggitori, aspreggeranno la contesa fra i diversi elementi che compongono lo Stato. Intanto avete il vecchio governo ripristinato senza condizioni, le commissioni per ispiare, retroagendo, i fatti politici e gli uomini, non di Pio IX, ma di papa Gregorio, padroni in Roma e nella provincia.

Voi volevate mantenere, accrescere l'influenza francese in Italia, e l'avete perduta: perduta coi popoli, ai quali avete iniquamente e ingratamente rapito libertà e indipendenza: perduta cogli oppressori dei popoli, per ciò appunto che li avete liberati, scendendo ad allearvi con essi, dai timori che ispiravate: perduta coi satelliti del papato, perchè la condizione vostra in faccia alla Francia vi costringe a noiarli con suggerimenti di concessioni, ch'essi non ammettono, nè possono ammettere senza scavarsi, rinnegando il *principio* che li sostiene, la sepoltura. L'influenza vostra in Italia consisteva nelle speranze che i popoli s'ostinavano a nudrire sul conto vostro e nella spada di Damocle che tenevate sospesa sul capo dei principi. Or siete sprezzati dagli uni, e abborriti come ingannatori perpetui dagli altri. Il nome francese è segno di scherno da un punto all'altro d'Italia, e lo sarà finchè fatti decisivi, innegabili, non dicano al mondo che la Francia è ridesta alla coscienza della propria missione.

Voi volevate da ultimo riedificare trono e ridar lustro al papato: ed io vi dirò a che riesciste. Voi avete suscitata la questione religiosa e dato l'ultimo colpo ad una istituzione cadente. Voi avete voluto salvare il *re* e avete ucciso il *Papa*, struggendone il prestigio morale coll'aiuto dell'armi, avvilendolo davanti all'Italia, sola arbitra vera della questione religiosa, coll'appoggio straniero, e cacciando fra lui e le moltitudini un torrente di sangue. Il papato affoga in quel sangue. Unico modo a salvarlo per un tempo ancora, unico modo per sottrarlo alla pressione straniera che gli è rovina, era quello di strapparlo dalla sfera delle influenze politiche alla più pura e indipendente delle anime. Voi avete or chiusa per sempre quell'ultima via di salute. Il papato è spento. Roma e l'Italia non perdoneranno mai al Papa l'avere, come nel medio evo, invocate le baionette straniere a trafiggere petti italiani.

Voi cominciate, signori, a intendere queste cose in oggi. Il vostro gabinetto cela segreti di sconforto, d'illusioni sfumate, di politica oscillante fra Parigi e Gaeta, che un prossimo avvenire rivelerà. Voi sentite le vendette di Roma.

La repubblica romana è caduta; ma il suo diritto vive immortale, fantasma che sorgerà sovente a turbarvi i sonni. E sarà nostra cura evocarlo. La questione politica è intatta. L'Assemblea costituente romana, dichiarando ch'essa intendeva cedere unicamente alla forza, senza accordi o transazioni colpevoli, vi rapiva ogni base di azione legale. Noi non abbiamo capitolato. Il diritto di Roma esiste potente come al giorno in cui fu decretata la forma repubblicana. La disfatta non ha potuto mutarlo. Il voto delle popolazioni, legalmente e liberamente espresso, rimane condizione di vita normale, alla quale nessuno può omai più sottrarsi. Voi non osaste negare quel diritto, mendicaste solamente pretesti ad attenuarne, o renderne dubbia l'espressione nel passato. E la disfatta di quella che voi chiamate, imposturando, *fazione*, rimovendo, anche nell'opinione di quei che vi prestano fede, ogni ostacolo alla libertà delle popolazioni, ha reso il diritto del voto più sacro e più urgente.

Per noi, per quelli che con noi sentono, il diritto di Roma ha ben altre radici e ben altre speranze che non le locali. Le radici del diritto di Roma abbracciano nelle loro diramazioni tutta quanta l'Italia: le speranze di Roma sono le speranze della nazione italiana, che nè il vostro nè l'altrui divieto può far sì che non sorga. Dio decretava quel sorgere dal giorno in cui, superate ad una ad una tutte le delusioni, espiati col martirio gli errori che una bastarda dottrina cercava impiantare fra noi, l'istinto italiano innalzò sull'antico Campidoglio la bandiera unificatrice, e dichiarò che Dio e il popolo sarebbero soli padroni in Italia: Roma è il centro, il cuore d'Italia, il palladio della missione italiana. E la città che cova forse tra le sue mura il segreto della vita religiosa avvenire, può sostenere pazientemente il breve indugio che l'armi vostre hanno inaspettatamente frapposto allo svolgersi dei suoi fati.

VII.

Voi siete ministri di Francia, signori: io non sono che un esule. Voi avete potenza, oro, eserciti e moltitudini d'uomini pendenti dal vostro cenno; io non ho conforti se non in pochi affetti e in quest'alito d'aura che mi parla di patria dall'Alpi e che voi forse, inesorabili nella persecuzione come chi teme, v'adoprerete a rapirmi. Pur non vorrei mutar la mia sorte con voi. Io porto con me nell'esilio la calma serena d'una pura coscienza. Posso levare tranquillo il mio occhio sull'altrui volto senza temenza d'incontrare chi mi dica: *Tu hai deliberatamente mentito.* Ho combattuto e combatterò senza posa e senza paura, dovunque io mi sia, i tristi oppressori della mia patria, la menzogna, qualunque sembianza essa vesta, e i poteri che, come il vostro, s'appoggiano a mantenere o ricreare il regno del privilegio sulla corruttela, sulla forza cieca e sulla negazione del progresso nei popoli; ma ho combattuto con armi leali, nè mai mi sono trascinato nel fango della calunnia, o avvilito ad avventare la parola *assassino* contro chi m'era ignoto ed era forse migliore di me.

Dio salvi a voi, signori, il morir nell'esilio; perchè voi non avreste a confortarvi coscienza siffatta.

Settembre.

GIUSEPPE MAZZINI.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 2 ottobre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

Processo verbale della seduta precedente. — Sunto di petizioni. — Dichiare d'urgenza. — Corrispondenze. — Congedi. — Discussione sull'inamovibilità dei giudici. — Discorsi dei deputati Gastinelli, Jacquemoud, Airenti, Cavour, Pescatore, ministro di grazia e giustizia. — Approvazione dell'articolo unico di legge della commissione. — Scrutinio segreto.

La seduta è aperta all'1 e 3/4.

Letto il processo verbale della seduta precedente, il segretario G. B. Michelini legge il consueto sunto di petizioni.

Varie sono chiamate d'urgenza.

Il verbale è approvato.

Il vice-presidente annunzia alla Camera essere stati mandati dal ministro dell'interno alcuni esemplari delle disposizioni relative al ricevimento della salma del re Carlo Alberto.

Prega quindi i deputati a non esentarsi dai loro ufficii ed occuparsi del progetto di legge per la riorganizzazione della guardia nazionale.

Pone quindi ai voti il congedo chiesto dal deputato Montezemolo.

Cavour domanda al vice-presidente quale sia il numero dei congedi accordati, e quanti deputati ancora rimangano assenti.

Vice-presidente risponde che il numero dei deputati presenti è di 124, che i congedi dati sono in numero di 22. Gli altri deputati non esser ancora comparsi (*bisbiglio*).

È all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge sull'inamovibilità dei giudici.

Gastinelli prende la parola, e dichiaratosi in sulle prime promovitore assoluto della inamovibilità dei giudici, a datarsi dal giorno della loro nomina, si diparte dal progetto ministeriale e da quello proposto dalla commissione. Quanto al ministeriale lo combatte come erroneo dal lato di una legislativa disposizione, per cui ne verrebbe scosso il principio fondamentale; quanto al secondo della commissione dichiara e prova esagerati tutti gli inconvenienti dei quali si fa cenno relativamente al personale di che si compone l'attuale magistratura. Egli intende appunto dal passato trarre fausti auspici per l'avvenire, mentre l'articolo stesso dello Statuto combatte tutti i supposti della commissione.

Non dissimula la possibilità del difetto, ma avverte che non è dato di raggiungere quaggiù la perfezione in nulla, quindi nemmeno nelle istituzioni che più onorano l'umanità.

L'oratore entra in vari particolari sulle qualità de' magistrati non meno che sui loro doveri. Accenna alla condizione affatto contraria alla legge fondamentale in cui si trovano posti, mentre tenuti per amovibili rimangono intanto assoggettati all'arbitrio di un ministro che da un dì all'altro può mettere entro essi la mano, rendendo così fallace una delle più sacre guarentigie costituzionali. Conchiude respingendo e l'uno e l'altro dei progetti di legge.

Jacquemoud divide in tre le opinioni dominanti la questione: la 1.a di coloro che vogliono l'inamovibilità assoluta dal giorno di nomina del giudice, la 2.a dal giorno che fu attuato lo statuto; la 3.a conciliativa, cioè niun caso fatto del tempo decorso cominci l'inamovibilità dal 1850. È d'avviso che realmente il dubbio cui accennò il ministro intorno alla stessa deliberazione della Camera non abbia fondamento, mentre su tre legislature, due opinavano per la inamovibilità a cominciare dall'attuazione dello statuto; quanto alla legislatura che aveva diversamente sentenziato, fa osservare essere stata la prima in cui non fu possibile che facesse preponderare il proprio voto quella stessa minoranza, che per le susseguenti due legislature divenne maggioranza. Non essere il caso di considerare l'istituzione della magistratura in astratto, ma essere d'uopo venire un po'più esplicitamente al concreto, esaminando il personale.

È d'avviso che ve ne sia un buon numero che non sieno i più divoti al sistema costituzionale. Dice di riservarsi a fare al ministero alcune interpellanze intorno a quegli ordinamenti e leggi penali che i tempi imperiosamente domandano, onde le presenti sieno poste in armonia collo statuto; venendo poi a particolari della legge ministeriale, pensa che sia affatto contraria allo statuto in quanto che non vi è stabilita l'inamovibilità nè prima nè dopo fra i due casi generalmente in questione: non essere quindi nè bianco nè nero, e non trova un principio fondamentale su cui possa basare la nuova disposizione legislativa. Del resto, quanto all'inamovibilità che si vorrebbe stabilita, o nel primo caso a partire dalla nomina del giudice, o dal 1850, lo crederebbe un assai fatale partito preso, mentre una volta dichiarato il giudice indipendente, e posto in salvo dall'arbitrio di un potere esecutivo, non vi sarebbero leggi tali, per cui la società fosse pur guarentita e nelle private fortune, e nella stessa vita, e sulle quali anche il giudice di buona volontà potesse far fondamento.

Ciò che massimamente importa, essere la riorganizzazione e riforma dei codici penali, dopo la quale, l'attuazione del principio dello Statuto sarà veramente proficua coll'indipendenza assoluta del magistrato.

L'oratore si contenterebbe di leggi liberali quanto quelle esistenti da Peyronet a Thiers e Guizot. Crede anzi per noi più che sufficiente la misura del liberalismo di questi due ministri francesi in quanto sostiene essere noi ancora le mille miglia lontani da quel punto, e che non si perderebbe nel cambio quando al tavolo dei nostri ministri sedessero e Thiers e Guizot, in cambio di taluno d'essi (*ilarità*). — Ritorna all'argomento cui già aveva accennato, cioè che il tenere fin d'ora inamovibili i nostri giudici colle leggi presenti sarebbe un tornare al tempo del feudalismo, del quale è a credere ne abbiamo avuto fin sopra gli occhi, sarebbe un controsenso, non vi sarebbe equità di condizioni, vi sarebbero i privilegi tutti da un lato — e la società non avrebbe guarentigia di sorta.

Tien per fermo che non sussista ancora vera educazione costituzionale, mentre lo Stato si rimase fin qui in continua fluttuazione vedendo succedersi ministeri un dopo l'altro, chi più chi meno liberale e in modo che potè in molti ingenerarsi e durare il dubbio sull'efficacia delle nostre liberali istituzioni, e per la mancanza altresì delle buone leggi organiche che ponessero i giudici in grado di non fallire al proprio mandato. Conchiude con dire che dichiarando fin d'ora inamovibili codesti giudici, si immobilizzerà tutto il vecchio sistema e le sostanze non meno che la vita dei cittadini continueranno ad essere in perpetuo pericolo.

Ministro di grazia e giustizia. Sostiene che fra le due contrarie opinioni, vale a dire fra quelli che vorrebbero la inamovibilità dal dì della nomina, e gli altri che non la vogliono stabilita che dall'attuazione dello statuto, egli non ha inteso far altro che proporre un mezzo di conciliazione.

Che ha inteso trovare una soluzione al quesito colla proposta di legge.

Con questa sarebbe dato campo al governo di provvedere a che fossero tolti gl'incapaci, e sarebbe d'altra parte stabilita alfine l'inamovibilità per la magistratura nuovamente ordinata senz'attendere il triennio.

Quanto alle leggi organiche che si chiedono, risponde che la commissione che ne ha l'incarico affretterà certo il lavoro e non si rimarrà che poco tempo ancora privi di leggi penali che sieno coordinate col sistema dell'inamovibilità: che si è fatto un aumento di membri in quella commissione, di cui fanno pure parte alcuni deputati. Che infine non verrebbe definita l'inamovibilità al primo del 1850, senza che la società fosse pur guarentita da tutte quelle leggi che sarà sua cura di sollecitare presso la stessa commissione.

Airenti osserva come tutti ammettano come verità che l'inamovibilità dei giudici sia la principal garanzia delle franchigie costituzionali, e che quindi importi d'attuarla il più presto possibile. Soggiunge però che non debba dirsi questa inamovibilità acquistata definitivamente dai giudici col semplice attivarsi dello Statuto, secondo che sostennero alcuni preopinanti, credendola una mera idea più generosa che vera, non giustificata dai termini dell'articolo 69 dello Statuto.

Si fa quindi a provare come sia inammissibile il progetto ministeriale ed egualmente insufficiente quello della commissione; conchiude respingendo e l'uno e l'altro

Cavour. Il signor ministro della giustizia nel presentare l'attuale progetto di legge fu singolarmente infelice, giacchè ha suscitata l'opposizione di quasi tutte le parti della Camera. Questo progetto non trovò fin qui nessuno che lo sostenesse, e sicuramente non sarò io che assumerò questo incarico, giacchè io non posso vedere nell'attuale questione che divide la Camera che due soluzioni: o l'articolo dello Statuto sarà interpretato nel senso che l'inamovibilità debba computarsi dall'epoca della nomina, oppure dall'epoca della promulgazione dello Statuto medesimo: ma sicuramente non si può da nessuno sostenere che lo Statuto intenda che i giudici siano inamovibili dal primo di gennaio 1850; cosicchè questa legge non sarebbe una interpretazione dello Statuto, sarebbe una modificazione dello Statuto; e certamente non credo che la Camera sia disposta ad entrare in questa via, massime per una cosa di sì poco momento. Quindi mi pare che la quistione si trovi ridotta a ciò che l'han condotta coloro i quali credono che lo Statuto debba interpretarsi nel primo modo da me accennato; cioè che il triennio necessario per l'inamovibilità debba computarsi dal giorno della nomina, oppure a coloro che credono che questo triennio debba aver principio dalla promulgazione dello Statuto. Io rilevo nel principio la questione chiarissima, e a mio senso la prima interpretazione mi pare la più chiara, la più ovvia, e la più conforme allo spirito, ed alla lettera dello Statuto.

Gli argomenti addotti dagli onorevoli avversari hanno fatto nascere nel mio spirito un dubbio, che io credo opportuno venga sciolto con una decisione del potere legislativo; imperocchè io sia il primo a riconoscere che il potere legislativo, quando si incontra un dubbio nello Statuto, abbia missione di scioglierlo. Quest'atto del potere legislativo a cui alludo non importa una modificazione, non importa una riforma, è solo un voto spiegativo. Quindi il voto che determinerebbe l'articolo dello Statuto o in un senso, od in un altro, io lo reputerei come perfettamente conforme allo spirito delle nostre istituzioni.

Io non aggiungerò che pochissime parole alle ragioni addotte dall'onorevole avvocato Gastinelli in favore dell'opinione da me propugnata; osserverò solo, che se si deve interpretare l'articolo dello Statuto relativo ai giudici nel modo con cui venne interpretato dalla commissione, io non capisco perchè non si interpreti collo stesso criterio l'articolo relativo alla composizione del Senato.

L'articolo 33 dello statuto dice: « Il Senato è composto di membri nominati a vita in numero non limitato, aventi l'età di 40 anni, e scelti nelle categorie seguenti ecc. » e fra queste categorie dice: « I consiglieri di Stato, dopo 5 anni di funzioni; i membri della regia accademia delle scienze dopo 7 anni di nomina ecc. ». La relazione è identica fra i senatori ed i giudici. Se dunque il tempo dell'esercizio non dovesse aver principio se non dopo la promulgazione dello statuto, evidentemente tutte le nomine dei senatori compresi in queste categorie dopo la promulgazione dello statuto sarebbero illegali secondo la disposizione di questa legge; pure io non ho mai sentito sollevare questo dubbio, quest'opinione nè in questa Camera, nè sui giornali.

Dunque mi pare che generalmente siasi interpretato, per quanto riflette il Senato in un senso, e per quanto riflette i giudici in un altro; il che è poco conforme, a parer mio, alle regole generali di giurisprudenza, che vogliono che il medesimo codice civile sia interpretato in tutte le sue parti con le stesse norme e gli stessi principii. Dunque, io da ciò solo traggo un argomento gravissimo in favore della mia opinione. Ma, ripeto, io ammetto che vi sia dubbio; essendovi dubbio, io dico allora che la Camera deve deciderlo dietro l'opportunità. Rimane ora a vedere se sia opportuno il dichiarare che i giudici siano fin d'ora considerati come inamovibili, oppure se convenga lasciarli ancora amovibili. Sicuramente io non imprenderò a fare il panegirico di tutti i giudici.

Io confesso che si potrebbero desiderare in molti maggiori cognizioni e maggior assiduità; ma in complesso io credo che i nostri tribunali possano reggere a confronto di molti tribunali anche dei vicini paesi; per me, poichè per mala sorte ho anche avuto a sostenere delle liti avanti ai tribunali francesi, debbo dire che non ho riconosciuto in questi un'immensa superiorità sui nostri.

Io ho riconosciuto nella magistratura francese molta integrità come nella nostra, ma la superiorità di talenti e di cognizioni da qualcuno tanto vantata io non l'ho riconosciuta, ed ho l'onore di assicurare alla Camera che i principali avvocati di Parigi muovevano contro i magistrati di quel paese

a un di presso le stesse lagnanze che io odo muovere contro i nostri.

Ciò non ostante io son ben lungi, come dissi, dal negare l'utilità di una riforma. Ma come fare a compiere questa riforma? Vi sono forse in così gran copia magistrati in disponibilità da potersi surrogare a quelli che si provvederebbero in ritiro? Per fare questa riforma si presentano due mezzi. O si prenderanno gli uomini che si vogliono surrogare agli antichi magistrati nella magistratura inferiore per promuoverli alla magistratura superiore, oppure si prenderanno fuori della magistratura medesima.

In quanto al primo caso, io veramente non ho cognizioni personali sufficienti onde poter pronunciare un giudizio; credo però di poter dire, senza mancare alla discretezza, d'aver udito nel corso delle discussioni che ebbero luogo negli uffizi ed anche fuori degli uffizi da persone autorevoli appartenenti a tutti i partiti politici (indipendentemente da ogni idea preconcetta a questo riguardo), a sostenere due opinioni affatto contrarie. Gli uni sostenevano esservi nella inferiore magistratura un semenzaio di uomini i più distinti, i più capaci ed integerrimi: ed amici politici di quelle stesse persone dicevano all'incontro, che dall'integrità in fuori, sulla quale nessuno mai mosse dubbio, vi si difettava grandemente di tutte quelle condizioni necessarie a formare un magistrato. Se dunque si dovesse riformare in questo modo la magistratura superiore col promuovere l'inferiore, io dubito molto se vi sarebbe un gran beneficio. Questo beneficio forse si avrebbe scegliendo i nuovi giudici nel foro. In questo vi sono persone molto distinte, le quali onorerebbero il tribunale del quale sarebbero chiamati a far parte.

Ma egli è pur vero che gli avvocati più distinti (la scelta dei quali debbe appunto essere desiderata) traggono dal loro personale un utile molto maggiore, un più grande corrispettivo di quello che avrebbero, se anche venissero promossi a magistrati supremi.

Credo quindi a tal proposito che quelli tra gli onorevoli membri del foro che accettarono un posto anche nel magistrato di cassazione abbiano fatto un sacrifizio per quanto concerne il pecuniario. Non dubito sicuramente che si troverebbero anche avvocati distinti, i quali sarebbero disposti a far un sacrificio pecuniario per condiscendere al voto del governo e per l'onore di far parte di un magistrato, ma non so se questi saranno in gran numero; non so se quelli che ricavano dall'esercizio della professione del foro 15 o 20 mila franchi vorranno così agevolmente cangiare cotesto prodotto del loro studio con uno stipendio di 8 a 10 mila franchi. Torno a dirlo, io ne ho un grandissimo dubbio.

In questo caso, se questi non accettano, sarà mestieri che il ministero si rivolga a coloro, il personale dei quali non dia una rendita maggiore, o quanto meno pareggi gli stipendi dei magistrati, ed allora sarà d'uopo nella scelta di ricorrere agli avvocati di second'ordine, il che facendo, non saprei se così fatta riforma tornerebbe di vantaggio al pubblico.

Io stimo pertanto che cotesta riforma giudiziaria invocata con tanta insistenza da molti debba in pratica incontrare grandissime difficoltà, e non venga a produrre quell'utilità che i proponenti desiderano, e che desidererei anch'io qualora credessi possibile di ottenerla.

Si osservò non potersi ammettere sin d'ora il principio di inamovibilità, perchè conveniva, che prima che essa fosse proclamata, esistesse una legge sull'organizzazione giudiziaria. A questo proposito il deputato Jacquemoud diceva: « Dateci almeno l'organizzazione francese, dateci quella di Corbière e di Peyronnet; » ma io credo che il deputato Jacquemoud abbia commesso un errore storico; io non mi ricordo che vi sia stata alcuna riforma nell'organizzazione giudiziaria nei tempi dei ministri Corbière e Peyronnet, nemmeno dei ministri Thiers e Guizot. Si sono fatte alcune riforme nel codice penale, ma in quanto all'organizzazione giudiziaria io non mi ricordo che siasi fatta alcuna riforma degna di menzione. Gli onorevoli professori di legge che onorano questa Camera potranno indicare se io cada in errore o no; io non credo poi che questa organizzazione giudiziaria sia talmente superiore alla nostra per formarne un soggetto di grandissima invidia.

Comunque sia, io desidererei che si proponesse un sistema di organizzazione giudiziaria; ma possiamo noi lusingarci di buona fede, che quand'anco il signor ministro venisse domani (quello che io non credo, poichè dipende ancora dal lavoro di una commissione che non so se sia molto sollecita ne' suoi lavori), quand'anco venisse a presentare domani questo progetto, crediamo noi di poterlo discutere così presto? Voi ben sapete, o signori, che già si presentarono tali e tanti progetti di legge, che quando anche la Camera sollecitasse i suoi lavori, quand'anche la rapidità colla quale procediamo aumentasse del doppio, del quadruplo, e direi quasi del decuplo, i lavori che abbiamo e che ci sono stati presentati bastano per occuparci sei o sette mesi, indipendentemente dal bilancio del 49 e del 50 e dalla legge di finanze che bisogna discutere prima del 50, se vogliamo che il bilancio futuro sia in equilibrio: dal che ognuno può scorgere che quando facciamo premura ai signori ministri onde ci presentino nuove leggi, noi veramente dimentichiamo affatto lo stato in cui si trovano i lavori parlamentarii.

E tornando ora al primitivo mio assunto, io dico che questa organizzazione equivale a procrastinare di un anno, di due anni, e forse, Dio voglia, che non sia di più, la proclamazione dell'inamovibilità.

L'inamovibilità è utile; conviene immediatamente proclamarla, e se vogliamo supporre di avere già votata questa legge sull'organizzazione giudiziaria ora, allora bisognerà rimandarla ad un tempo indefinito. È inutile quindi che questo argomento di cui si valeva valere l'onorevole deputato Jacquemoud, e di cui si valeva pur anche il relatore della commissione, debba esser preso in considerazione. Se quindi una riforma non può fruttare tutti quei vantaggi di cui si lusingano gli onorevoli deputati che professano a questo riguardo un'altra opinione; se non è possibile il provvedere ad epoca determinata, al tempo in cui avremo riordinato il sistema giudiziario, io credo assai miglior consiglio il proclamare sin d'ora la inamovibilità dei giudici.

Io credo che l'esperienza dei passati mesi ne abbia completamente rassicurati sul più grave pericolo che si potrebbe temere dall'attuale condizione dei giudici, cioè che i magistrati fossero troppo, non voglio dire servili, ma troppo arrendevoli alle insinuazioni del potere; io credo che abbiano date prove sufficienti di buona fede, per cui lor non si possa far rimprovero. Non voglio dire certamente (Dio me ne guardi), che anzi si sieno mostrati troppo teneri di voler ottenere il favor popolare, ma mi pare per lo meno che si sono tenuti in un giusto mezzo fra la soverchia pieghevolezza al potere, e un soverchio riguardo pei pregiudizi e le passioni popolari.

Or bene, se questo pericolo non esiste, se di buona fede non si può temere che proclamando il principio d'inamovibilità, noi immobilizziamo su quelle sedie persone troppo devote al potere, la maggior obbiezione che si possa fare al sistema da noi preferito mi pare cada a terra, e credo quindi che si debba rigettare del pari e la legge del ministero, e la legge della commissione, e invece si debba dichiarare che il triennio dell'inamovibilità abbia a computarsi dall'epoca della nomina degli attuali magistrati.

Ministro di grazia e giustizia, combatte e respinge l'asserzione de' preopinanti che sia illogica ed incostituzionale la sua proposta. Sostiene non aver egli altrimenti inteso che offrire un mezzo transitorio di soluzione in quanto che è incontestabile il dubbio nella disposizione dell'articolo dello Statuto. Conclude essersi in ciò adoprato in fine di bene. Aver proposta la legge alla discussione della Camera, sempre disposto a rispettarne le deliberazioni (*segni d'adesione*).

Dopo alcune osservazioni dei signori Jacquemoud dottore, S. Martino e del relatore Pescatore, è posta ai voti la chiusura della discussione generale, quindi adottata.

Il presidente apre la discussione speciale sull'articolo unico seguente proposto dalla commissione.

« Qualunque esercizio di funzioni giudiziarie pel tempo anteriore all'epoca in cui fu posto in osservanza lo Statuto, non è computato nel triennio contemplato dall'art. 69 dello Statuto medesimo. »

Nessuno domanda la parola.

Posto ai voti è approvato.

Si procede allo scrutinio segreto.

Il risultato della votazione è il seguente:

Numero de' votanti	107
Maggiorità	54
Favorevoli	77
Contrari	30

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Ripetiamo la seguente notizia che oggi in alcune copie della prima spedizione non abbiamo potuto inserire.

« È arrivato a Genova il battello a vapore portante la spoglia mortale del Re Carlo Alberto.

Fu diretto sulla Spezia.

I ministri partiranno oggi alla volta di Genova ».

La *Gazzetta Piemontese* ha la seguente proscritta:

Torino, 2 *ottobre ore 10 del mattino*. Un dispaccio telegrafico annunzia che il vapore il *Mozzambano* che reca la spoglia di Carlo Alberto, verso la mezzanotte passò davanti Genova, dirigendosi nella rada di Spezia per attendere l'ordine di fare l'ingresso nel porto di Genova.

Alessandria, 1 *ottobre* (Dall'*Avvenire*). — L'altro ieri il generale della brigata Casale ricevette le visite della guarnigione e della legione della milizia nazionale.

L'*Avvenire* reca pure l'annunzio di un viaggio aereo dell'areonauta Eugenio Poitevin fissato per la prossima domenica, 7 di ottobre, alle 4 pom. nel foro boario di Alessandria. Agli amatori che desiderassero fargli compagnia nel viaggio è stabilito il prezzo di lire 300 per ciascuna persona. Il suddetto areonauta è lo stesso che fece un'ascensione due mesi fa dalla corte del Valentino.

Milano, 30 *settembre* (Cart. della *Legge*). — È giunto il nuovo console sardo, il quale ha inalberato la sua bandiera. Naturalmente la vista di quel caro vessillo ha destato silenziosa, ma non lieve commozione negli animi nostri: l'autorità militare se n'è avveduta ed ha fatto invito al console sardo di togliere quella bandiera. Egli ha risposto l'avrebbe fatto, ove gli altri consoli avessero parimenti tolto dalle loro abitazioni la rispettiva bandiera: quindi altro invito a costoro di togliere le bandiere. Essi han risposto non poterlo fare senza l'ordine espresso dei proprii governi: perciò la vostra bandiera non è stata tolta, il vostro console non potendo fare nè più nè meno degli altri.

Modena (Cart. dello *Statuto*). — I casi di cholera fannosi a Parma ognora più frequenti (vuolsi un 12 al giorno), motivo per cui sembra si pensi qui a qualche provvedimento, o dirò meglio palliativo, da che le misure limiterebbonsi alle merci e non a' forestieri, e molto meno alle truppe.

L'improvvisa cacciata de' Benedettini da Parma rimane tuttavia inesplicabile, ma vuolsi che quel principe, influenzato da non so quale suo confidente acattolico, veda in genere assai di mal occhio tutte le corporazioni religiose, venendo pur anche censurata la sua condotta sotto altri rapporti.

Livorno, 29 *settembre*. — Scrivono alla *Riforma di Lucca*

Questo console inglese ha protestato contro il governo toscano per l'imprestito forzoso, che questa Camera di commercio stabilì sopra tutti i negozianti. Ora i sudditi inglesi non intendono pagarlo. Non rifiutano la tassa, perchè quella è giusta, ma l'imprestito, no. Sono stati fatti varii sequestri, qualcuno ha pagato sotto protesta. Frattanto è andato il rapporto di tutto al governo inglese, e fra poco se ne vedrà l'esito. Il *Bellerofonte* ed il *Porcospino* sono tuttavia qui.

Si parla comunemente che il 4 ottobre sarà promulgata un'amnistia, e nello stesso tempo sarà tolto lo stato d'assedio. Vedremo.

Roma, 27 *settembre* (Cart. dello *Statuto*). — Novità non abbiamo. De Corcelles dà speranze senza forse averne troppe. Mercier vorrebbe che la Francia si togliesse d'imbarazzo *coûte qui coûte*. Si va ventilando il progetto di abbandonar Roma, e ritirarsi a Civitavecchia per tenere una *semplice posizione militare*. Ma e dopo? Chi vien qui? — Gli austriaci lascieranno essi le Legazioni? Questo progetto, ed altri tali non sono altro che spedienti, i quali aggravano le condizioni, e lasciano al caso l'avvenire. Un solo progetto è possibile. Uomini leali, dotti, liberali al potere; istituzioni rappresentative; buona fede nell'attuarle. — O questo, o rovina piena più o meno prossima a seconda degli eventi. Il papato perderà *quattro quinti* dello Stato al primo disordine che sopravverrà.

Così pensano ormai [illegible] natici, e fanno i loro conti. La corte romana non vede, e non fa l'interesse suo, il quale consiste nel cementare la sua podestà cogli interessi, colla soddisfazione della parte intelligente, ricca, stimata dei sudditi.

È stato dichiarato che i presidi delle provincie sono compresi nell'amnistia.

Se si trova *chi voglia venire* a Roma, Rostolan se ne andrà. D'Arbouville, del quale io vi diedi un cenno tempo fa, verrebbe, se non avesse la moglie gravemente malata.

Si vien dicendo, che lo stato d'assedio cesserà, e così la truppa francese non avrà più ingerenza nella polizia.

[illegible] almanacca per fare una banca nazionale, che soccorra il governo. Vedete come sceglie bene il momento per fondare una istituzione di credito, e come l'accredita in anticipazione, lasciando intendere che è fatta in servigio dell'erario pubblico!

Bologna, 28 (*Corrisp. della Riforma*). — Il generale Wimpffen è stato chiamato a Vienna: partirà lunedì venturo. Dicesi che in sua vece sia nominato a governatore militare e civile l'attuale governatore a Trieste.

Ieri all'ospedale degli abbandonati moriva di cholera un croato del corpo *banato romano* giunto ier l'altro da Venezia. Il caso fu costatato in tutte le forme dalla commissione di sanità; ma non vogliono che se ne parli, ma nemmeno sono state prese nissune precauzioni.

IL SANGUE DI S. GENNARO NEL 1849!!! — Celebravasi jerlaltro, 19 settembre, in questa città la festa del suo patrono principale, glorioso martire S. Gennaro. Il miracolo, abbastanza noto al mondo, quello che da più secoli testifica a questo religioso popolo la special misericordia onde l'Altissimo si degna guardarlo, questo fatto costante ed ineluttabile che conferma i credenti nella cattolica fede, ed umilia e confonde l'incredula empietà, rendendo visibile l'opera della divina onnipotenza, si rinnovava nel Duomo la mattina del dì festivo con somma esultazione dei fedeli quivi presenti, non meno che de' lontani all'atteso annunzio che lor ne giungeva.

Or questa esultazione ebbesi ieri la mattina straordinario incremento da una seconda visita che il sovrano pontefice faceva del arcivescovado, appunto per venerarvi, nel primo giorno dell'ottavario di tanta festa, il Santo in cui sì mirabilmente risplende la gloria di Dio.

E il sovrumano portento riproducevasi sotto gli occhi di otto cardinali, ciò che per singolari vicende dei tempi la prima volta accadeva; e riproducevasi, circa le nove, quasi nel punto che giungeva a quel tempio da Portici col solito accompagnamento e treno il sommo gerarca. (*Giorn. Cost. delle Due Sic.*)

Napoli, 21 (*cart. dello Statuto*). — Seguitano le destituzioni fra gli impiegati dei ministeri. Neppure i più ignoti ed umili sono dimenticati. Ieri ripartì Filangieri per Palermo, mentre si asseriva ch'egli entrerebbe in un nuovo ministero. Credo ch'egli insistesse per formare una combinazione compatta, e volesse definire un programma. Si assicura che Spinelli e Falcone sarebbero stati suoi colleghi, e che la presidenza sarebbe rimasta a Fortunato. Certo è che tutto è svanito, comunque si assicuri che Filangieri sarà a miglior tempo richiamato, dopo aver dato assetto alle cose dell'Isola che ora hanno imposta la sua improvvisa partenza. Sembrava ieri dalle disposizioni prese che il santo padre fosse passato a Benevento, ma ciò non ebbe effetto.

Portici, 23 *settembre* (cart. dello *Statuto*). — Seguitano i vanti menzogneri, di cui vi parlai: vuolsi far credere che Francia abbia approvato tutto: ed io seguito a smentirlo, e vi confermo ciò che già vi scrissi. È chiaro che si vuole mettere la Francia sempre in maggior diffidenza, e che anche in questo i retrogradi si trovano perfettamente d'accordo di voti, d'opera e di fini cogli esaltati. Si tolga ogni speranza di bene, si dissipi ogni prestigio: così la sola violenza, la sola forza materiale domineranno: oggi retrogradi un dì o l'altro i rossi. Così sentono e ragionano i partiti!

Credo che M.r Corcelles verrà presto qua. Anche Mercier deve venirvi. Corcelles liberale di buona fede si trova spesso in lotta colla sua coscienza di cattolico devotissimo; la devozione vince spesso in lui la ragione diplomatica. Mercier crede oramai che Francia debba trarsi d'impaccio come può, purchè sia presto. Corcelles spera sempre molto nell'animo del Santo Padre; Mercier spera che si possa far accettare e lodare dalla Francia anche il poco che la corte farà.

Intanto si cerca di influire sulla nomina delle commissioni che dovranno fare le leggi organiche, e si cerca di fare interpretare il programma lealmente nel senso più liberale possibile. Ma non si otterrà nè l'una nè l'altra cosa, credetelo a me, che tengo dietro a questa corte da molti mesi, guardo senza occhiali, ed ascolto molti discorsi confidenti. Sapete voi chi comincia ad avere influenza qui? Il cardinale Mattei, a petto del quale Antonelli è un liberale pronunciato. Basta; io ho qualche speranza nel Papa e nel presidente della repubblica; negli agenti del Papa e del presidente nessuna. Il Papa non ha detto ancora *la sua ultima parola*: la Francia ha fatto *le sue proteste e riserve*: dunque se si voglia risolutamente far ciò che è nell'interesse del Papato, e nella dignità della Francia può esservi tempo ancora. Questa è la mia opinione.

Napoli, 25 *settembre*. (*Cart. della* Legge). — La persecuzione si è rivolta ai padri Benedettini di Montecassino: quegli ottimi e pii religiosi sono dottissimi e quindi liberali ed italiani svisceratì: ecco appunto ciò che li rende uggiosi ai nostri padroni. Si teme il monastero non abbia ad esser chiuso. L'illustre padre Luigi Tosti storico celebratissimo ed imaginoso, onore dell'ordine di S. Benedetto, è stato chiamato a Napoli dalla polizia, sarà forse confinato in qualche angolo del regno, oppure esigliato. Egli ha sempre parlato alto e forte, non ha mai cospirato, è amicissimo di Carlo Troia; un solo di questi requisiti basta a meritar oggi la persecuzione. Arguite da questo semplice fatto dell'infelicità delle nostre condizioni politiche e civili. Si aspetta con ansietà che cosa si dirà in Francia del manifesto di Pio IX; i nostri ufficiali superiori fanno una corte spietata all'eminentissimo Antonelli. Fra breve, mi si dice, verrà pubblicato un regio editto di concessioni per la Sicilia analoghe a quelle del Pontefice. Per Napoli pare non siasi ancora nulla deliberato; la politica dei nostri ministri è fluttuante; vorrebbero e non vorrebbero convocare il Parlamento ed accordare l'amnistia. Tutto dipenderà dall'avviamento delle cose in Piemonte. Le lettere che vengono di costì sono tutte aperte, e non consegnate affatto o con grandissimo ritardo. L'aura piemontese si teme dai nostri padroni più assai del cholera.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 28 *settembre*. — La *Presse*, dopo di avere riportati i manifesti papali, fa le seguenti osservazioni:

« Noi comprendiamo l'inflessibilità del sovrano pontefice, ma non comprendiamo come vi si accomodi il *Constitutionnel*, e giunga persino a trovare che questi documenti *fanno fare evidentemente un gran passo alla conciliazione!!*

« Qual passo?

« Un'amnistia che non la perdona a nessuno, è dunque un'amnistia? Pel carattere del S. Padre, noi avremmo preferito che si fosse ricusato di darne alcuna, piuttostochè accordarne una che, per rispetto dal capo della cristianità, non vogliamo qualificare.

« Tutti lo sanno che noi non professiamo l'ostinata preoccupazione delle assemblee deliberanti; nè faremo pertanto rimprovero al papa di non avere ristabilita l'Assemblea romana, ma davvero che noi non sapremmo vedere neppure l'ombra di una seria garanzia nella formazione di un consiglio di Stato *chiamato soltanto a dire il proprio parere sui progetti di legge prima che vengano sottoposti alla sovrana sanzione.*

« L'autorità che avrà dato vita a quel consiglio di Stato, se conserva pienamente la libertà di distruggerlo o di modificarlo a suo grado, che ne avverrà.

« E parimenti, che cosa sarà la consulta di Stato, i cui membri verranno scelti sopra liste presentate dai consigli provinciali all'autorità sovrana, la quale riserbasi espressamente il diritto di aumentare il numero dei membri della consulta, così scelti, *con un numero fisso di soggetti che si riserva essa di nominare?*

« Non è questo ripigliare colla sinistra mano ciò che la destra mostra di lasciar cadere? Ella sarebbe stata più leale, più degna cosa il non far mostra di concedere.

« Noi stiamo per l'unità ed individualità del potere, ma stiamo nel tempo stesso per la sovranità e l'efficacia del riscontro. Non la si farà finita in nessune parti, col principio d'insurrezione, che ammettendo interamente il rifiuto dell'imposta, non arbitrariamente, individualmente, ma in certi casi preveduti e determinati, senza equivoco.

« Il papa, se avesse adottate queste idee, avrebbe conservato la pienezza del suo potere, mentre avrebbe dato ogni garanzia ed ogni soddisfazione al popolo romano.

« Voto annuale dell'imposta e del bilancio per mezzo di un'Assemblea generale eletta ogni anno, la quale recasse alla ringhiera l'espressione dei voti e dei reclami della nazione, ecco quanto sarebbe bastato accordare, e quanto sarebbe stato abbastanza di ottenere.

« Ma no, si studia di ritornar sempre, sempre nel cerchio pericoloso delle idee false in materia d'autorità.

« Da una parte e dall'altra non si sa con precisione nè quello che debbesi reclamare, nè quello che debbesi ricusare.

« Noi non torneremo sullo strano articolo del *Constitutionnel*; la pubblicazione di un tale articolo equivale ad una perdita di diritto; la è più che un'annegazione, è un'abdicazione; un giornale che cade in un tale eccesso di goffaggine, cessa di far parte degli organi della coscienza pubblica. *Il* Constitutionnel *più non esiste* ».

— Da alcuni giorni Parigi viene attraversata da numerose truppe di emigrati svizzeri e bavaresi, i quali si recano all'Havre onde imbarcarsi per l'America del Sud. Delle intere famiglie, spesso anche degli interi villaggi lasciano così le loro montagne, e dopo di aver realizzato quanto posseggono, vanno a fondare nelle praterie americane delle colonie agricole. (*Débats*).

— Leggesi nella *Gazette du Midi* del 23 settembre.

« Monsignor vescovo [illegible] a Marsiglia quest'oggi. F. L. era sul punto di passare la frontiera del nord per affari interessanti la Chiesa, ma sentendo che il cholera infieriva nella sua città episcopale, interruppe il suo viaggio e fece provvedere pel più sollecito ritorno in mezzo al suo ovile.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA — [illegible] testo dell'ultima circolare che il consiglio federale ha diretto ai governi dei cantoni risguardanti i rifuggiti:

Berna, 22 *settembre* 1849.

Dei dubbi essendosi sollevati sulla portata territoriale dell'art. 4 della nostra circolare generale del 10 agosto passato, relativa ai rifuggiti politici, noi dobbiamo farvi conoscere il vero suo senso.

L'art. 4 di questa circolare porta che i rifuggiti appartenenti alla categoria dei capi che avranno trovato lavoro in Isvizzera in una qualità qualunque presso pri-

vati o che saranno stati autorizzati dai cantoni a stabilirsi per loro proprio conto, continueranno ad essere sommessi al controllo; ma se la novella loro situazione piglia consistenza o prolungasi, eglino rientreranno sotto le leggi ordinarie della polizia degli stranieri e finiranno per essere cancellati dagli stati nominativi dei rifuggiti ripartiti fra cantoni.

Venne chiesto se queste disposizioni ponno applicarsi alle parti della Svizzera che sono fuori dei raggi d'internamento fissati pel soggiorno de'rifuggiti, così p. e. ne'cantoni di Basilea-Campagna, di Basilea-Città, di Sciaffusa e in una parte dei cantoni di Soletta, d'Argovia, di Zurigo, di Turgovia e di S. Gallo, in ciò che concerne i rifuggiti tedeschi; nel cantone del Ticino e in quello de'Grigioni, pei rifuggiti italiani; nel cantone di Ginevra e in una parte di quelli di Vaud, del Valese, di Neuchâtel, di Berna, di Soletta e delle due Basilee, riguardo ai rifugiati francesi e sardi.

È evidente che l'art. 4 della circolare generale del 10 agosto ultimo scorso non si può applicare alle parti della Svizzera che sono situate fuori dei raggi d'internamento fissati per ciascuna nazione dei rifuggiti. Così le autorità cantonali o comunali non possono concedere permessi di soggiorno o di stabilimento, e meno ancora di cittadinanza e di naturalizzazione a rifuggiti cui l'autorità federale ha interdetto il soggiorno nelle parti della Svizzera di cui è proposito.

Se vi hanno eccezioni da fare per considerazioni di umanità o per motivi importanti in favore di rifuggiti, la cui presenza fuori de'raggi d'internamento non è di natura da compromettere le relazioni internazionali della Svizzera, esse dovranno essere chieste dall'autorità cantonale della giurisdizione al consiglio federale che deciderà in ogni caso particolare, secondo lo stato dei fatti. Queste domande avranno ad essere accompagnate da un rapporto sulle circostanze del rifuggito per cui si domanda un'eccezione alla regola generale, e questo rapporto dovrà essere accompagnato dai pezzi in appoggio.

I cantoni di frontiera comprenderanno quanto importi nell'interesse generale della Svizzera e delle sue buone relazioni cogli Stati vicini, che i decreti d'internamento del consiglio federale siano ovunque eseguiti puntualmente, e che i cantoni o le autorità che per negligenza o riserva fuori di stagione attirassero alla Svizzera imbarazzi o altri spiaceri incorrerebbero una grave risponsabilità verso la comune patria. Noi non sapremmo troppo ripeterlo: solo colla pronta e completa esecuzione dei decreti del consiglio federale che ordinano il rinvio dei capi della recente insurrezione badese e renana, e l'internamento degli altri rifuggiti si perverrà successivamente a ottenere il ritorno della massa di questi stranieri nel loro paese. Cogliamo ecc.

(*seguono le firme.*)

ALEMAGNA. — I dibattimenti ch'ebbero luogo nella tornata dei 24 e 25 della seconda Camera prussiana sono assai importanti. La Camera aveva finora proceduto nel suo lavoro di revisione della costituzione con viste retroattive; la carta conceduta dal re sembrava troppo liberale ai rappresentanti del popolo, ed essi andarono a gara a mutilarla. Così venne soppresso il paragrafo, secondo il quale le truppe avevano a prestar giuramento alla costituzione; e poco mancò che non si sospendesse pur anco la guardia nazionale in tutto il regno, i retrogradi e i demagoghi si fregavano già le mani; tuttavia un sentimento di pudore trattenne i rappresentanti della nazione sulla via per cui correvano al precipizio.

Nelle due ultime tornate la Camera si elevò all'altezza della sua missione ed il principio costituzionale riportò un insigne trionfo.

La discussione raggiravasi intorno all'articolo 108 della costituzione relativo al voto sulle imposte. La commissione proponeva nel suo rapporto di riconoscere alla rappresentanza del popolo il diritto di rifiutarle, essendo questo la base fondamentale della costituzione, che senza ciò non sarebbe più che illusoria. La Camera comprese l'alta importanza del principio posto in questione, ed i dibattimenti che ne seguirono furono solenni.

Il conte Schwerin avea ceduto la presidenza al vicepresidente Simson che i nostri lettori conoscono. Questi pronunciò alcune parole gravi e ben sentite. Gli uomini liberali, che si trovano in sì gran numero fra i conservatori, presero successivamente la parola e perorarono con talento in favore della prima delle guarentigie costituzionali. Il signor di Sauken fece molta impressione quando, con alcune franche parole, espresse il dolore ch'egli sentiva di veder una dopo l'altra abolite o mutilate le libertà che il popolo conquistava nel mese di marzo. « Pensate, disse il signor di Sauken, che voi siete qui per dar leggi e non per togliere quelle che abbiamo; per terminare la rivoluzione fa d'uopo d'un'assemblea legislativa. » Malgrado l'opposizione del ministero, la proposta della commissione venne adottata colla grande maggioranza di 212 voti contro 93, risultato che produsse molta sensazione.

Fra quelli che parlarono in senso contrario è da notare il discorso del sig. Manteuffel, ministro dell'interno, il quale pronunciò le seguenti parole: « Il governo, dopo un maturo esame intorno alla decisione delle Camere, prenderà le sue determinazioni ». In queste parole molti vogliono già ravvisare la minaccia di un terzo scioglimento. Il ministero ha cattivi precedenti, ed è perciò lecito sospettare. Ma quando ciò avvenisse, si avvererebbe quanto disse un foglio inglese parlando della situazione attuale della Prussia: « La Prussia è costituzionale nell'anima; e se il re sciogliesse ancora dieci Camere e che per ultimo convocasse i suoi impiegati ed i suoi ufficiali, anche dalle labbra di questi uscirebbe la parola costituzione ».

— Il partito democratico sembra cominci a pentirsi di essersi astenuto dalle ultime elezioni. Esso si accorge, che così operando ha reso un gran servizio alla rappresentanza nazionale, i cui dibattimenti non saranno più intersecati da certi discorsi che stanno bene in una conventicola di arrabbiati, ma che in un parlamento non sono tollerabili. Il partito demagogico essendosi avveduto che col condannarsi al silenzio, esso si toglieva il suo unico mezzo d'azione, cerca ora di riacquistare il terreno perduto. Così sappiamo che furono eletti in Vestfaglia i signori Waldeck e Temme i quali si trovano entrambi in prigione incolpati d'alto tradimento.

— Il *Monitore Prussiano* reca la nomina del ministro di Stato, signor di Budelschwing, a membro del consiglio d'amministrazione, dove assumerà la direzione degli affari in surrogazione del generale di Canitz che ha lasciato quel posto.

UNGHERIA. — Scrivono al *Lloyd* dal campo dinanzi a Komorn che i negoziati per la capitolazione di questa fortezza debbono ancor avere l'approvazione del governo. Se questo non lo accetta e che si dovesse procedere ad un assedio, questo non potrebbe aver luogo prima che i preparativi tecnici siano condotti ad effetto e che siano giunti al campo altri 20 o 30 mila uomini col materiale occorrente.

— Lo stesso giornale ha in data di Neusatz 24 settembre che i Serbi commettono colà ogni sorta di crudeltà contro gli Ungaresi e contro i Tedeschi. I manifesti del commissario imperiale vennero respinti come contrarii ai loro desiderii ed alle promesse che loro vennero fatte. La cosa andò tant'oltre che il commissario del governo, il signor di Latinovich avrebbe dovuto prender la fuga.

- Lettere di Pesth del 26 annunciano che la baronessa Czekonich è stata rimessa in libertà. Non così la vecchia madre di Kossuth, la quale è custodita a vista in una casa privata di Buda. Con lei si trovano le sue tre figlie maritate e undici fanciulli intorno ai quali si sa nulla di positivo. Fra gli Ussari condotti prigionieri in Pesth il 24 trovasi un nipote del conte Casimiro Bathiany ed un conte Esterhazy i quali hanno servito come gregari.

Sulle cantonate vedesi in grosse lettere l'annuncio del giornale *Figyelmezö* il quale uscirà di nuovo il 1 ottobre. Il signor di Vida suo redattore non aveva potuto ottenere l'autorizzazione necessaria dalle autorità di Pesth ed erasi perciò recato a Vienna, dove sembra abbia ottenuto miglior successo.

STRADA FERRATA
DA GENOVA ALLA SVIZZERA.

Articolo II.

Per dimostrare l'insussistenza dei motivi, cui la città di Mortara si appoggiava per far prevalere la linea di strada per la Lomellina, l'architetto Larghi ne'suoi ricorsi sporti al trono nel 1845 *osservava:*

1 Che la maggior lunghezza che attribuivasi alla strada ferrata col transito per Casale e Vercelli, di dieci chilometri circa, ossia di metri 9,950 non era che di metri 2,460 appena, cioè un miglio di Piemonte, come risulta dalla carta topografica in quel tempo compilata dagli ufficiali dello Stato-maggiore generale.

2. Che un sol miglio di più sulla totalità della linea era cosa minima, perchè non si richiedevano che due minuti e qualche secondo, e perchè la spesa non aumentava che di trentasette centesimi per ogni tonnellata, ossia per ogni rubbi 108 1/3, di trasporto droghe, sete, pannine, telerie, ecc.

3. Che li quadri statistici prodotti dalla città di Mortara per dimostrare il grado di prosperità interna e delle relazioni esteriori della provincia di Lomellina cessavano dal far sensazione in seguito al parallelo desunto dal conto generale dell'anno 1841, che riportiamo qui sotto, dal quale appare quanto le rendite indirette (vero termometro della maggiore o minore agiatezza delle popolazioni) sieno superiori nella provincia di Vercelli, ed è perciò evidente che la provincia di Vercelli è più eminente della Lomellina in prosperità interna ed in relazioni esteriori.

	LOMELLINA	VERCELLI
Gabelle accensate	L. 269,300	— 354,700
Sali	» 442,166,30	— 595,795,20
Tabacchi	» 288,174,20	— 404,447,30
Poste	» 28,932,21	— 43,939,53
Lotto	» 38,876,25	— 104,326,04
Insin. e Demanio	» 339,794,47	— 787,395,91

4. Che anche le produzioni vegetabili ed animali sono più copiose nella provincia di Vercelli, perchè maggiore ne é la superficie, chilometri quadrati 1,421 74, e quella di Lomellina non é che di chilometri quadrati 1,242 35 (pagina 93 dell'applaudito lavoro della commissione superiore di statistica ne'regii Stati), e perchè le produzioni, ossia la fertilità delle terre essendo in ragione diretta della forza fecondatrice, la produzione agricola è superiore nel Vercellese, perchè trovasi provvisto in abbondanza di così prezioso alimento di ricchezza, mercè le derivazioni non solo dalla Sesia, dall'Elvo e dal Cervo, ma mercè altresì li grandiosi regii canali derivanti dalla Dora Baltea, e mercè le molte fonti da per sè scaturienti in così felice suolo.....; e per contro è cosa di pubblica notorietà, che la Lomellina è in iscarsità di acqua d'irrigazione.

5. Che non vale il dire che la Lomellina, riguardo almeno alla contribuzione prediale, presentasi più doviziosa, perchè nel 1841 pagò a tale titolo lire 828,621, 49 e la provincia di Vercelli pagò solo lire 673,909, 32, mentre ciò unicamente succede pel motivo che il cadastro della Lomellina venne riformato nei primi lustri del corrente secolo, seguendosi una massima più elevata della presente in proposito all'allibramento delle proprietà, ed il cadastro nel Vercellese non fu riformato, e trovasi tuttora qual era in antico e così d'un allibramento calcolato a minor scala (per una buona parte dei territorii ossia Comunità).

Gli inconvenienti però della non concordanza di massima nell'allibramento dei rispettivi territorii delle singole provincie scompariranno tosto che sarà compito l'importantissimo regolamento della generale riordinazione del cadastro.

6. Osservava ancora che le regie patenti 18 luglio 1844 costituivano una disposizione di riserbo e non assoluta, e chiaramente vi si scorge che il transito per la Lomellina era subordinato al varco del Po con utilità e sicurezza, ed allo stabilimento di una comunicazione ferrata colla Lombardia . . . . Essendosi riconosciuto che un tale passaggio dopo il confluente della Sesia andrebbe facilmente esposto ad essere interrotto: ed essendosi chiarito che difficoltà internazionali sempre si opporranno a quella comunicazione ferrata, non potrebbe perciò la città di Mortara, contro lo spirito delle citate patenti, a quelle appoggiarsi come ad una provvidenza definitiva.

7. Che il transito per la Lomellina privava del vantaggio che deriva da una strada ferrata non solo la provincia di Vercelli, ma ben anche quelle di Casale, Biella, Ivrea, Aosta. Una strada ferrata è certamente d'una grande utilità agli abitanti tanto a destra, quanto a sinistra della stessa; ora egli è evidente che il tronco discorrente nella Lomellina sarebbe di vantaggio a' R. Stati soltanto dalla parte sinistra, mentre che determinandosi un tale tronco sul Casalasco e sul Vercellese, gioverebbe dai due lati egualmente.

8. Che anche la città di Genova aveva maggior interesse che il transito seguisse piuttosto per Casale e Vercelli che non per la Lomellina, perchè si vedrebbe assicurato un più copioso commercio, anche per così dire, lungo cammino; che per colà e non per Valenza e Mortara incontransi un Senato e militari presidii, ed ivi si annoverano pubblici stabilimenti d'importanza ben più che nella Lomellina. (*Vessillo Vercellese*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Genova, 2 *ottobre* (Dalla *Gazz. di Genova*). — Verso la mezzanotte d'ieri giunsero in questo porto i R. pacchetti a vapore, il *Goito* ed il *Monzambano*, che recano la spoglia del magnanimo Carlo Alberto. Essa è accompagnata dallo stesso corteggio che di qui mosse per levarla da Oporto. Appena qui giunta una staffetta fu spedita a Torino per recarne l'avviso al governo, il quale ne venne questa mane informato anche per via telegrafica. La squadriglia ebbe subito l'ordine di salpare pel golfo della Spezia, dove attenderà dal governo gli ordini pel giorno in cui avrà luogo in Genova l'augusta cerimonia.

Roma, 28 *settembre*. — Qui si pretende dare come certo che la famosa lettera del presidente sia appoggiata dalla corte di Vienna, e si arriva a dire che l'incaricato di questa presso la S. Sede, faccia di molto per farla accettare dal pontefice. È questo veramente il vero modo per far sì che quell'innocente documento possa divenire una mezza realtà!

Si prosegue a parlare con certezza della venuta del Papa in Velletri, chi dice il primo ottobre, chi il 13. Pare che possa esser certo che in Roma non vi resteranno se non otto od al più dieci mila Francesi e duemila Spagnuoli. (*Nazionale*).

Parigi, 29 *settembre*. — L'ordine del giorno della prossima seduta dell'Assemblea nazionale è pubblicato questa mattina. Si annunzia una comunicazione del governo. Pare sicuro che questa comunicazione tutta finanziaria avrà per ispeciale oggetto di sottoporre alle deliberazioni ed al voto dell'Assemblea il giudizio della condotta tenuta dal governo nella questione romana.

— La notizia già riferita dal nostro giornale circa il rifiuto fatto dal sultano di consegnare Kossuth ed i suoi compagni all'Austria, viene ora officialmente confermata. Eccone il documento:

Parigi, mercoledì 26 settembre.

Un dispaccio telegrafico è giunto qui da Costantinopoli nel dopo pranzo. Esso porta la data del 17 settembre.

« Il sultano ha ricusato formalmente di concedere Kossuth ed i suoi colleghi alla domanda dell'Austria e della Russia; (*La Patrie*).

Parigi, 29 *settembre*. — Secondo ragguagli venuti ieri da Londra, dice la *Patrie*, i fuorusciti implicati nell'affare del 13 giugno, sono fermi di non presentarsi a subire il processo.

Borsa di Parigi, 29 *settembre*. — I fondi pubblici si sono sostenuti assai bene durante la prima parte della borsa. Il 5 0/0 si è innalzato all'89, 20 e il 3 0/0 al 56, 25. Ma dopo la risposta dei negoziatori a *primes*, che s'è fatta ad 89, 15 pel 5 0/0, grandissima si fece l'esibizione della rendita, e verso la chiusura s'è mostrato una specie di timor panico. Il 5 0/0 cadde in pochi minuti dall'88, 95 all'88, 40 e il 3 0/0 dal 56, 10 al 55, 80. Questo subito movimento retrogrado pare sia stato causato dalla voce corsa che fossero cessate del tutto le relazioni diplomatiche tra la Russia e l'Austria da una parte, e la Turchia dall'altra, per avere questa potenza negato di consegnare alle due prime i fuorusciti ungaresi. Aggiungevasi che l'Inghilterra si fosse dichiarata per la Turchia, e che avesse dato ordine alla flotta che trovasi a Malta di condursi allo stretto de' Dardanelli. La rottura delle relazioni diplomatiche tra le potenze suddette era già stata annunziata alcuni giorni sono, e i giornali inglesi d'oggi la riconfermano.

Al movimento del giorno ha inoltre contribuito assai la posizione della piazza; poichè, avanti l'apertura della borsa, era opinion generale che la liquidazione farebbesi in aumento, e i compratori aspettavano tranquillamente che i corsi aumentassero per liquidare. Quando giunse il panico succennato, si sono impauriti e hanno vendute le loro rendite a qualunque siasi prezzo. In definitiva, il 5 per 0/0 restò fermo in calo di 50 cent su ieri, e il 3 per 0/0 in calo di 30 cent.; gli altri valori si risentirono appena del calo de'fondi.

A contanti, comparativamente ai corsi della chiusura di ieri, il 5 per 0/0 stette fermo nel calo di 50 cent a 88, 60, e il 3 per 0/0 nel calo di 25 cent. a 55, 8[illegible].

Alemagna. — Dopo la votazione sul paragrafo della costituzione relativo alle imposte da noi più sopra riferito, la seconda Camera di Berlino nella seguente seduta del 26, ha fatto un passo indietro votando un emendamento così concepito: « Se le due Camere non possono mettersi d'accordo sulla questione delle imposte il ministero potrà continuare a percepirle. »

Vienna. — Fino a tutto il 26 corrente le sottoscrizioni a favore del nuovo prestito ascendevano presso le casse bancarie di Vienna e degli altri paesi della corona a 15,784,000 fiorini. Quelli che segnano 25 mila fiorini, o raccolgano firme ascendenti a tale importo, e le consegnano colle prescritte sicurtà, godono la provvigione del 3/4 per cento.

— Il *Wanderer* della sera 27 reca: Le consulte intorno alle riforme dell'armata vengono continuate con grande attività, alle quali prendono parte il maresciallo Radetzky, i generali d'artiglieria Haynau, Jellachich e Hess, il ministro di guerra ed il generale conte Grünne.

— Il *Soldatenfreund* dice che quanto prima verrà pubblicata la divisione dell'armata in 14 corpi; fu pure deciso di aumentare l'artiglieria di 6 reggimenti, composti ciascuno di 24 batterie e 24 compagnie, al quale sarà pure incorporato il corpo del treno militare.

S. NICCOLINI *gerente.*

Torino. — Presso Gianini e Fiore Editori Librai. — 1849

TEATRO CARIGNANO.

Questa sera (3 ottobre) andrà in scena il *Torquato Tasso* del maestro Donizzetti: — Ballo: *Il Furfantello di Parigi.*

Quanto prima avrà luogo un'accademia funebre in morte del magnanimo re Carlo Alberto; vi si eseguirà dai primarii cantanti dell'attuale stagione e da numeroso scelto coro una cantata-elegia in due parti, poesia di F. Guidi, musica del maestro Speranza.

TEATRO D'ANGENNES.

La Compagnia Drammatica francese rappresenta *La chambre verte* (2.a rappresentazione).

Quanto prima verranno rappresentate le seguenti nuove produzioni:

Cichy. La Pension alimentaire. — Paul et Jean. — Un Ange. — Moiroud et compagnie. *Comédies-Vaudevilles.* Reprise de La Closerie, Drame.

Questa sera comincia il nuovo abbonamento per la stagione autunnale.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino . . . . . . lire . . .
» 6 mesi
» 3 mesi
trimestre 14 50, mesi, 7 franco . . .

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. . . . le lettere non saranno . . .

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai. Le Provincie presso gli Uffizi postali . . . Padova-Marghieri libr. . . . Uffizi di corrispondenza . . . ner's Street. Thomas Walton 21. Catherine Street Strand.

Anno II. — Torino, Giovedì 4 Ottobre 1849. — N.° 547.

I signori Abbonati al Risorgimento, la cui associazione è scaduta con tutto settembre, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.

TORINO

3 *Ottobre*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'ordine del giorno per la tornata di quest'oggi non portava che petizioni, e la proposta del deputato Barbier per un provvedimento, che chiameremo regolamentario o piuttosto disciplinario. La deficienza dei deputati alla Camera facendosi sentire ancor più negli uffizi, proponeva quindi il sig. Barbier che i nomi dei mancanti fossero inscritti ogni sabato nella gazzetta officiale. Appoggiava questa mozione il sig. Lanza, osservando come sia di tutta necessità la presenza dei deputati negli uffizi per facilitare ed abbreviare con previe discussioni i lavori della Camera. Combatteva la proposta il deputato Cavour, adducendo che questa misura disciplinare riescirebbe di non facile applicazione, sia perchè ingiusta per quei deputati che si trovano contemporaneamente occupati nelle moltiplici commissioni, sia perchè tenderebbe a dividere gli animi già poco inclinati a quella socievolezza ed a quella mutua confidenza che sarebbe oramai necessario cercar modo di favorire, come quella che non poco gioverebbe ad abbreviare certe discussioni che si prolungano e si inaspriscono per difetto di reciproca intelligenza ed accordo.

Prendendo la cosa da un altro punto di vista, proponeva il sig. Cabella di escludere la proposta del sig. Barbier, limitando le tornate a quattro in ciascuna settimana, ed accordando i giorni rimanenti ai lavori preparatorii negli uffizi: ma nè l'uno nè l'altro degli oratori poterono conciliare le loro idee, e la proposta Barbier venne presa a forte maggioranza *in considerazione*.

Il che vuole dire che le cose continueranno ancora per qualche tempo allo stesso modo, dipendendo questo arenamento dei lavori legislativi da un complesso di cause, cui non è pur troppo possibile rimediare per ora con provvedimenti regolamentari.

Cominciata la relazione delle petizioni, il sig. Depretis ne annunziava alla Camera cinquanta, relative tutte allo stesso soggetto, cioè a richiami sporti da vari militari che dopo aver ottenuto, per servigio prestato nell'esercito francese, pensioni corrispondenti ai vari loro gradi, eransene veduti privati alla restaurazione dei Reali di Sardegna, benchè il governo francese provvedesse col rilascio di più milion. al pagamento delle pensioni suddette. La giustizia di questi reclami che costituiscono uno dei più sacri diritti, era degnamente dimostrata dal sig. Michelini, il quale insistè acciò il ministero vi provvedesse una volta, non più con promesse, ma con una legge; al che aderiva premurosamente il ministro della guerra, assicurando il sig. Michelini e la Camera che a niuno più che a lui premeva che fosse riparata un'ingiustizia che cadeva sugli antichi suoi commilitoni. — Noi lo speriamo, e crediamo di nulla dover aggiungere onde provare che, se havvi causa degna di ogni riguardo e di immediato provvedimento, ella è certo quella di quei prodi superstiti alle glorie napoleoniche i quali non ebbero altro compenso da quella patria per cui versarono il loro sangue che l'obblio, l'ingratitudine, ed un'esistenza aggravata dai più duri patimenti.

Noi ritorneremo su questo soggetto, onde il giorno della giustizia e della riparazione non giunga sì tardo, che non resti più campo che ad onorare la memoria di queste vittime il cui delitto era di ricordar tempi che erano troppo amaro rimprovero agli uomini del cessato governo.

La moltiplicità delle petizioni raccomandate al ministero dalla Camera induceva la commissione a proporre per mezzo del suo relatore che i ministri avessero mensilmente a render conto dei provvedimenti dati sugli sporti ricorsi. Acconsentivano con premura a tale istanza i tre ministri presenti, ma noi non possiamo tacere che da tale annuenza non speriamo tutto quel bene che parve a taluni ne potesse tornare; poichè non potrà il potere esecutivo, stretto a questo rendiconto, alterare per nulla le sue deliberazioni, supponendo che a soli termini di giustizia egli voglia provvedere, e non si avrà che una seconda discussione sulle già riferite petizioni, locchè non contribuirà per certo a risparmiare il tempo della Camera.

Il diritto di petizione è fondato su quel sistema di pubblicità che è fra le prime guarentigie di una retta giustizia, e ne è affidata la tutela alla Camera; ma si dovrà sempre distinguere tra quelle petizioni che sono una specie d'iniziativa indiretta per indurre la Camera ad occuparsi di un oggetto che si vuole sottomettere alle sue deliberazioni, e quelle che dipendono dalle sole attribuzioni del potere esecutivo. Il rinvio di queste ultime ad un ministro constituisce un titolo efficace di raccomandazione; ma noi crediamo che l'affidamento dato da un ministro di rispondere regolarmente ai petizionari intorno alle deliberazioni prese sui loro richiami avrebbe soddisfatto egualmente al loro diritto, e sarebbe stato più conveniente a quello di cui sono investiti dallo Statuto tutti i ministri.

CAMERA DEI SENATORI

Più volte, dopo usciti da una di quelle sedute in cui le quistioni più semplici erano stranamente sommerse in un mare di piccioli sofismi e di presuntuose ignoranze, chiedemmo a noi stessi quale gran frutto veniva in certi casi dalle pubbliche discussioni. Certo il dubbio non era contro il principio della pubblicità ma contro l'abuso di essa: perchè non vi ha cosa tanto grave a sopportare quanto un buon principio fatto servire a tutt'altro scopo che a quello propriamente suo. Quel pensiero che ci assalì, non per colpa nostra, assai volte, ci tornò quest'oggi a proposito di due leggi votate dal Senato in seduta pubblica, ma senza discussione: quella sul credito di 150 mila franchi per compera di campioni metrici, e quella per l'alienazione di altri 600 mila franchi di rendita. Quanto alla prima non c'era gran cosa a ridire, e così o poco diversamente era passata alla Camera dei deputati; ma la seconda, tutti sanno che tre lunghe tornate ci si dovettero spendere attorno, nelle quali tra il ministro di finanze e i membri della commissione non fu altro che un ripetere gli stessi argomenti, non già per non volersi capire, chè la commissione capiva a meraviglia il ministro, e questi la commissione; ma per quello spreco di pubblicità toccato sopra, per quella smania di opporre a tutte occasioni, per quello studio di *posare politico* che tanto solletica le individuali importanze, per tutt'altro motivo insomma da quello che si diceva e ripeteva.

Or bene, questa tal legge soggetto di cotante penose lucubrazioni ne' commissari della maggioranza alla Camera dei deputati, non incontrò un'opposizione al Senato: forsechè ivi si vedeva e sentiva meno nell'intrinseco della legge? Forsechè mancavano gli argomenti e le ragioni per farne soggetto di non corta discussione? No, sicuramente: non si volle fare spreco di pubblicità, non si volle nulla concedere al *posare politico* nulla alle individuali importanze: si volle [illegible] e nel tempo stesso d'economia.

Dire che l'esempio possa convenevolmente imitarsi, altrove, sarebbe un dire l'ineseguibile; ma far voti che almeno un po' meno spreco di pubblicità qualche volta si faccia, gli è, crediam noi, curare le ragioni di questa stessa pubblicità, la quale, come tutte cose umane, se falsata e travolta, invece di buon frutto partorisce vergogna e dispregio, che sono i due maggiori mali che possano toccare ad una istituzione politica ed a' suoi adulteratori.

(*Corrispondenza particolare*).

Parigi, 29 settembre 1849.

Io seguito colla più scrupolosa assiduità, col più vivo interessamento la lettura dei nostri giornali: cosicchè per l'intima cognizione che credo avere degli uomini e delle cose nostre, lungi dal nuocermi la lontananza, direi quasi che mi trovo per questa ragione nel caso di portare sull'andamento di esse un giudizio, che per essere spassionato e tranquillo, si può forse supporre più giusto che non sia quello che si pronunzia costà. Confesso che il ritorno di quella Camera democratica che aveva posto a sì dure prove il paese mi lasciò per qualche tempo l'animo sospeso da crudeli dubbi, e la lettura di certe tornate, certi discorsi, certe proposte ed interpellanze mi lasciavano temere che la democrazia volesse darci in un altro campo la ripetizione della battaglia di Novara. Ma per fortuna io comunicava queste tristi riflessioni ad un personaggio che in politica può a buon dritto vantarsi di godere di ciò che chiamasi *seconda vista*, e che per la lunga sua esperienza politica aveva posto più volte a duro cimento il mio criterio, e troncate con poche parole le più belle mie illusioni.

Or sai tu cosa dicevami quando io commosso o dalle tue lettere, o dalla lettura dei giornali ricorreva al suo talento divinatorio, e gli esponeva i miei dubbi e i miei timori? *Il Piemonte può dirsi beato di guadagnare a tal prezzo la libertà; bisogna essere affatto novizio in politica per adombrarsi di queste cose; che cosa mi parlate di opposizione, di crisi, di colpi di Stato, di anarchia, di aristocrazia, di democrazia, con un Principe qual è Vittorio Emanuele, con un ministero ed una nazione qual è la piemontese? (per comprenderla tutta con questo nome). I vostri timori sono esagerati: pretendereste forse di fare un' eccezione miracolosa alla regola generale? Credereì farvi torto col ricordarvi la storia di tutti i paesi che sorsero a libertà dal 1815 in poi; ed ove lo facessi, dal confronto dei fatti voi finireste per ritrarne troppo orgoglio, e scambiereste il timore che ora vi occupa la mente con una fiducia che vi condurrebbe a nuove illusioni: non sono gli uomini che fanno le rivoluzioni; esse nascono da quel complesso di idee, di fatti, di accidenti che giunti ad un certo punto scoppiano come il fulmine, invadono, trascinano gli animi, e lasciano dopo sè quei germi che ai tempi nostri ed in un terreno qual è quello del Piemonte non possono produrre che libertà, ordine, ed infallibile prosperità nazionale.*

Ed io mi persuado: ricado talora in nuovi dubbi e son forzato a ricredermi. In una cosa però siamo sempre andati d'accordo, ed è la questione romana, *e perchè?* dicevami egli, *perchè è più facile giudicare in causa*

APPENDICE.

CONTINUAZIONE DEI CENNI SUL CHOLERA MORBUS.

(V. *Risorgimento* num 530).

9. Se dobbiamo confessare la nostra ignoranza sull'essenza e sul modo di propagarsi del cholera, tuttavia lo studio di questa malattia non fu affatto sterile in quanto alla pratica, e ci mise al possesso di due dati importanti ed oramai acquistati alla scienza, e sono: 1. La quasi sicurezza di evitare il cholera coi mezzi di cui in parte ce ne siamo occupati. 2. La possibilità e facilità di prevenire lo sviluppo intiero della malattia troncandone il corso nel suo primo periodo. — Nella prima epidemia del cholera, la maggior gravità ed estensione del morbo, preunziato da tremenda fama, e comparso come un nuovo flagello in Europa fra popoli sbigottiti e tremanti; l' orrore che destava per l'idea in allora dominante di malattia contagiosa; l'incertezza e la confusione della medicina si pubblica che privata a fronte d' un malanno così rapidamente ed irreparabilmente mortale; l'inutilità anzi il danno delle leggi e delle disposizioni dei governi (Quarantene, cordoni sanitari, lazzaretti, isolamento, disinfezione ecc.) che invece di rallentare o modificare la marcia del cholera, o di limitarne in qualche modo la ferocia, fruttarono anzi spavento, irritazione delle masse popolari e quindi maggior strage; tutte queste cause riunite non lasciarono libero campo di ben bene osservare, e seguire le relazioni dei sintomi precursori col cholera istesso, od almeno a questa cognizione non si diede quell' importanza, quel valore clinico che le venne dopo attribuito in tutti i paesi, che furono di già il teatro di questa seconda epidemia. — Gli sconcerti nervosi, e quelli delle funzioni dei visceri del ventre così frequenti, vigente la prima epidemia, i quali rendevano mal ferma la salute di tante persone. La diarrea, i vomiti, la sensazione di peso allo stomaco, i leggieri crampi alle estremità; L'assiderazione morbosa, che in poche ore facevasi cadaverica cioè il cholera dichiarato; questi tre gruppi di sintomi erano allora semplicemente e separatamente considerati quai fenomeni diversi, e che non avevano di comune che la causa epidemica. Vennero perciò distinti coi nomi d'*influenza cholerica* di *cholerina* ed i terzi di *cholera* deriso; ed ecco il perchè credevasi frequentissimo il *cholera d'emblé* fulminante, l'invasione cioè subitanea del male senza sintomi forieri.

Già sin dal 1832 al sagace Guerin, medico francese non isfuggiva, che il cholera morbus era quasi sempre preceduto da diarrea premonitoria. Anzi più tardi, sul finir dell'epidemia ne fece oggetto di alcune memorie, in cui stabiliva che la diarrea non precedeva *sempre*, e necessariamente il cholera dichiarato, ma bensì in una immensa maggioranza di casi; proposizione a cui accedevano tanti altri medici. Ma, scomparsa l' epidemia, Accademie, medici, giornalisti, e lettori stanchi ed infastiditi da così lungo, triste e quasi esclusivo tema non si occuparono più di cholera, il quale terminò per fornare episodi in alcuni celebri romanzi. Al nuovo ingresso in Europa, (1847) ed in questo secondo viaggio del cholera, le cognizioni acquistate negli anni antecedenti diressero meglio le investigazioni dei medici; e la minor gravezza del morbo, l' animo più pacato dei popoli e delle persone dell' arte, permisero di studiare più minutamente, e con seguito lo sviluppo, l'andamento e l'ordine di successione delle diverse fasi e periodi della malattia, e fra questi l'importantissimo per la cura, cioè il periodo detto *precursore, prodromico, premonitorio o foriere*. Quindi la maggioranza dei medici europei che curarono il cholera sì nell'India che in Europa convennero nello stabilire che la diarrea e gli altri sintomi contemplati per l'addietro sotto il nome di cholerina, sono il primo periodo del cholera, e che raramente questa malattia invade in modo subitaneo con tutti i suoi sintomi caratteristici. In una erudita relazione del cholera regnante a Pietroburgo (giugno 1848) si raccoglie, che tutti i medici avendo fatte accurate indagini sui precedenti degli ammalati, dichiararono il periodo prodromico più o men breve avere preceduto quasi sempre il cholera. E su questo riguardo i medici francesi, consenziente persino lo stesso Gibert, assicurano avere osservato il medesimo fatto in ragione di 98, 99 volte su 100.

10. Quasi sempre il cholera è annunziato da segni precursori ad es. da sensazione subitanea di stanchezza universale e di rottura alle membra, da peso al capo, da vertigini, da dolori e da oppressione allo stomaco, più frequentemente da borborigmi, ossia da rumori e movimenti delle budella, da diarrea ora accompagnata da dolori di ventre, ma più spesso da diarrea semplice affatto privata dolori la quale non dà verun incomodo, e che non toglie neanco l'appetito. Questa diarrea benigna, ma insidiosa e solo in apparenza innocua, dura da 5, 8 a 15 giorni, consistente in una illusione alvina di materie liquide gialle biliose, un poco sierose ed odorate. — Di rado, invece della diarrea, si osserva uno stato opposto, cioè la stitichezza del corpo la quale può dar luogo al cholera ove alle rare e difficili evacuazioni dell'alvo si aggiugano crampi, contorsioni e rigidezza delle mani, raffreddamento generale con abbassamento dei polsi, ventre teso e duro, massime ai fianchi (fosse illiache).

A questi leggieri gradi di malattia da tante persone negligentati, diasi sì o no una nuova causa più o men presto sopraggiunge il cholera dichiarato che giunto a questo punto può dirsi pur troppo mortale le due su tre volte. Sarebbe desiderabile che si cessasse di dare il nome d'*influenza cholerica* di *diarrea cholerica*, o di *cholerina* ai sudescritti sintomi per tema che questi vocaboli potessero ancora appo certuni significare entità patologiche diverse del cholera. Questi sintomi forieri e questa benigna diarrea sono il primo prodotto del *molimen epidemico*, sono l'avviamento, il principio del cholera, costituiscono il suo primo periodo, non lasciatevi ingannare, sono il cholera istesso che viene a passi lenti ed insidiosi. La diarrea deve considerarsi della stessa natura del cholera di cui forma il periodo precursore, è la prima manifestazione dell'avvelenamento epidemico. Da taluni, ed in specie da Gibert fu creduta questa proposizione esagerata, stantechè le tantissime volte la cholerina non è seguita dal cholera. Ma perciò ne viene egli di rigorosa conseguenza che la *cholerina* non sia il primo periodo di esso? Anzi vi è tutto a credere che se per poca disposizione territoriale od individuale l'avvelenamento choleroso non va al di là della così detta cholerina, ciò accade, perchè l'azione del veleno infranta e ridotta a lieve grado non ha causato che deboli effetti (cholera leggiero); o perchè l'organismo in buone condizioni ha potuto modificare, neutralizzare il germe del male o scacciato dal corpo per le forze della natura, o coll'aiuto dell'arte avanti che abbia compito e raggiunto l'intiero suo sviluppo. Am-

altrui che in causa propria: così potess'io far p[illegible] nell'animo tuo quella fiducia (1) che alberga nel [illegible] ed a questo fine non posso far altro che raccomandarti di bel nuovo di leggere e rileggere la storia del Belgio, tanto più ora che il Piemonte sta per entrare in una via, se pur non potesse dirsi che già vi è entrato, nella quale per infinita parità di condizioni nella storia del Belgio ci può vedere le sorti sue presenti e future. Ne io ti dico questo per troncare *magistralmente* le tue inquietudini, vorrei pure che tu sentisti ciò che si dice di noi, e quali speranze s[illegible]ndono sul Piemonte; del resto havvi un termometro [illegible] ripugna certamente all'animo tuo, ma che non è perciò meno infallibile: getta un occhio ai nostri fondi pubblici, al loro corso in T[illegible]o, in Lione, in Parigi, ed avrai una prova della verità delle mie parole.

Ponendo in calcolo le [illegible]me riforme noi tocchiamo ormai due anni di vita libera: passarono è vero sul nostro capo in tal periodo di tempo le più straordinarie vicende, rivoluzioni politiche e sociali, guerre, peripezie, catastrofi europee, quali la storia non ricordò mai più solenni e pericolose ne' suoi annali; il Piemonte fu sempre in prima linea, ed il Piemonte è il solo Stato che abbia progredito senza scostarsi da quella via in cui entrò colle riforme. Con queste [illegible]role io ben so che mi farei gridare la croce dai nostri giornali dell'opposizione, ma io non vorrei far loro altra risposta che metterli sotto il muso certi lor numeri, certi articoli, dai quali risulta la più splendida prova, che se un paese può dirsi degno di libertà quando resiste a tutti gli eccessi e stravaganze della stampa, questo paese è il Piemonte. Lascia dunque ruggire, lascia declamare, lascia che certi slanci acrobatici di eloquenza cosmopolitica facciano andar in visibilio le gallerie, e ricordati solo che tutto l'ardore, tutto il fuoco di questi tribuni non li difenderà dallo entrare nell'imminente inverno, il che vuol dire che il corso degli avvenimenti, epperciò dell'opinione pubblica è inflessibile come il corso delle stagioni.

Sarò detto utopista, ma se il Piemonte vuole, saranno avverate tutte le mie previsioni — non voglio però tacerti, che il mio oracolo mi parlò anche di certe somiglianze che al giorno d'oggi corrono tra noi e la Prussia (servate le proporzioni) e consigliò a me pure la lettura e l'esame delle cose di quel paese, come altamente *istruttiva* ed in ogni caso *tranquillante* per quei rapporti militari e civili che è facile vedere in questi due paesi, per quelli ancora che stanno tra Prussia e Germania, e Piemonte ed Italia. Ma se una volta io potei parlarti ipoteticamente di un *affare alla prussiana*, credo che ora sia svanito ogni pericolo: tuttavia farai bene a fare andar di fronte la lettura delle sedute dell'Assemblea prussiana con quella delle tornate della nostra Camera — così avrai l'esempio del Belgio afforzato da quello della Prussia, la scuola cioè del passato e del presente.

(1) Noi facciamo voti perchè la fiducia del nostro corrispondente non sia spinta troppo oltre, benchè non siamo alieni dal concorrere in molte sue viste.

SOSCRIZIONE PEL MONUMENTO NAZIONALE A CARLO ALBERTO.

Ci riesce sempre grato il pubblicare la nota delle offerte che si fanno dai reggimenti del nostro esercito pel monumento; e tanto più volentieri il facciamo in quanto che al loro esempio principalmente s'informa la liberalità degli offerenti privati.

Il reggimento Novara cavalleria (uffiziali e bass'uffiziali) versava nella cassa della commissione L. 1250.

Totale delle somme sinora raccolte dai diversi corpi dell'esercito: L. 40492 43

Continuiamo a togliere dal *Corr. Mercantile* quegli articoli che dimostrano come non possa più esservi differenza d'opinione sull'attuale nostra situazione, quando essa è considerata dal vero suo punto di vista.

Qual è la nostra (*base logica*) allorquando parliamo di Camera, Ministero, Senato, Nazione, considerati in relazione reciproca? Poche parole possono dimostrarlo.

Fra la moltitudine delle opinioni, corre anche questa: non diremo dove nè da chi professata: ma esiste, ed ispira qualche atto e qualche individuo.

« *Ormai lo Statuto è inutile. La tradizione parlamentare del rispetto alla maggioranza non è osservata. Il Senato rigetta qualunque proposizione sancita nel senso liberale e nazionale. E' dunque meglio adottare la linea di schietta opposizione: negare confidenza, appoggio, mezzi al ministero: e segua ciò che vuol seguire.* »

Rispondendo sviluppiamo la nostra base logica.

— *Lo statuto è sempre buono a qualche cosa* — opiniamo noi. È sentenza tanto modesta che ci sarà facile porla in saldo, e fuori questione.

Immaginiamo che lo statuto sia tôlto...... E qui sul bel principio, a scanso di equivoci, si noti che siamo ben lontani dal temere questo caso, che anzi abborriamo dal crederlo nemmeno remotamente possibile, chè crediamo l'eredità di Carlo Alberto sacra per chi ha dovere ed interesse a conservarla: soltanto ci occorre questa ipotesi per la forma del nostro ragionamento, e dobbiamo piantarla senza ambagi.

Immaginiamo dunque che lo statuto sia tolto. Non potrebbe cessare che dopo un colpo di Stato, il quale, sciogliendo la Camera elettiva mettesse prima in balìa d'un ministero le questioni finanziarie, i bilanci, le nuove tasse, le leggi organiche, e concludesse *ipso jure* al dispotismo militare.

Ripetiamo che il colpo di Stato non è credibile nemmeno dal punto di vista dell'interesse, perchè se rovinerebbe il paese, perderebbe anche la dinastia. Ma è sempre una ipotesi finta per fare una dimostrazione all'assurdo.

Il colpo di Stato esige lo sfratto del ministero Pinelli, che crediamo costituzionale per convinzione e per necessità d'esistenza.

Dunque ministero retrogrado, dispotismo militare. Quale appoggio a tale sistema? L'alleanza, o per meglio dire, sudditanza austriaca.

Quali elementi di prosperità interna, di educazione popolare, di organizzazione si avrebbero in questa ipotesi? Nessuno: ogni anno, ogni mese sarebbe un regresso della nazione.

Dunque il *pio desiderio* dei citati sragionatori si riduce a questo: *che la nazione peggiori, decada, che vantaggi l'Austria, e il suo dominio rassodi, e distrugga perfino il nostro avvenire.*

Che questo risultato si abborrisca fin d'ora, si pianga quando venisse, è assai naturale. Ma che si desideri *per amore di libertà* non sappiamo comprenderlo, a meno che siffatti *amici di libertà* siano pazzi furiosi.

Dal *pio desiderio* torniamo alla realtà.

Lo statuto esiste; impacciato nella ruota più usuale del meccanismo parlamentare, il ministero non è della maggioranza. Ma la Camera può funzionare utilmente, dotando il paese delle mancanti leggi organiche? Si. Può intervenire utilmente nella riforma dell'esercito, cominciando frattanto a scioglierlo per la maggior parte (malgrado il mormorare dei retrogradi che ivi fondano le loro macchinazioni) ad influire perchè si adotti un sistema deciso e mortifero agli abusi? Certamente. Può con sommo vantaggio del popolo ridurre a normale stato le finanze, migliorare il sistema doganale, aprire nuove fonti di lucro all'erario studiando di non gravare il popolo, anzi di compensare i nuovi carichi con maggiore incremento commerciale? Senza dubbio. Può diligente ed alacre promuovere i lavori grandiosi delle vie ferrate, e la istruzione pubblica? Sì ancora.

Obbiettano. — *Il ministero non ama tutte queste cose* — Eppure egli prende l'iniziativa. — *Ha principii molto più stretti dell'opposizione.* — Osserviamo che sui lavori primordiali, necessarii, e senza dei quali lo Stato costituzionale non regge, devono per forza differire pochissimo. — *Il Senato è il beccamorti della Camera elettiva.* — Nelle questioni retrospettive, di gabinetto, di politica generale; ma, torniamo a dire, il ministero che vive perchè esiste uno statuto, e senza questo cesserebbe, deve volerne completato l'organismo, e qui il Senato non gli farà da *furioso dell'ordine*.

Concludiamo. Può la Camera, evitando la questione ministeriale, e salvando però i suoi principii, curare gli interessi pubblici, guadagnar tempo, funzionare.

Curar gli interessi pubblici: quante cose abbiamo da riformare! da aggiungere? se tutto questo lavoro non si fa, venga pure qualunque occasione saremo sempre da capo coi medesimi errori, difetti e rovesci.

Guadagnar tempo: solo il coscienzioso ed accurato esame dei bilanci, le massime regolari da stabilirsi a loro riguardo, non richiederanno gran tempo? E il tempo speso in queste severe disquisizioni, buon seme dell'avvenire, non è progressiva rovina delle trame retrogade che adesso certamente, sotto l'impressione dei tristi fatti, stanno al loro colmo? Nell'Europa sempre agitata quanti casi può produrre un tempo anche mediocre?

Funzionare. Sì: nella sola esistenza delle Camere, nella voce che scende dalle tribune, nella ragione collettiva che sgorga dai lavori parlamentari, nella permanente rappresentanza del popolo si comprende un parziale trionfo, ora che per tutta Italia suona soltanto il fucile austriaco, lo schiamazzo del lazzarone, e la predicazione gesuitica...! Ogni giorno che passa è novella mentita alle speranze alle cospirazioni avverse; è radice nuova del sistema liberale. Ogni lavoro compiuto dal Parlamento è un atto d'autorità, un progresso verso migliore condizione.

Dunque, allorchè ragioniamo di politica interna, questa è la nostra base logica — *ad ogni costo, lo Statuto funzioni in pratica.* —

Ad ogni costo: anche tollerando una pratica più ristretta: anche tollerando per ora condizioni anormali.

In pratica: il più fondato timore non è già quello che di botto le guarentigie costituzionali sian tolte anche *in teoria*, ma che cessino in pratica e diventino illusorie. Quelli che vogliono fare dell'opposizione sincera e costante, negare fiducia non solo ed appoggio morale, ma *mezzi materiali* al ministero, ci condurrebbero ben presto a tal risultato. Il ministero non potrebbe reggere; si manderebbero a casa le Camere, e siccome nelle crisi politiche non si conosce *juste milieu*, sorgerebbe un ministero affatto retrogrado, il quale non governerebbe che riducendo le Camere allo stato di finzione mitologica.

Questo è il vero pericolo; è la sola specie di colpo di Stato che debba temersi; e può essere provocato o evitato; e una volta su quel pendìo, una volta fatto il cambiamento ministeriale, sdrucciolerà sino al fondo e Stato e corona.

Dunque i disperanti vogliono provocare, noi allontanare il pericolo.

Vogliono interrotta e forse *spezzata* per sempre la serie della nazionale rappresentanza: e noi desideriamo si mantenga come fiammella vivace che può con breve indugio ingagliardire e gettare gran vampa.

Nella loro ipotesi ogni progresso materiale e morale dello Stato è morto; nella nostra si ripara ai più urgenti bisogni, si piantano le basi fondamentali, si fa divorzio col passato.

Essi vogliono ripiombarci al 181[illegible] Noi vogliamo procedere innanzi.

Noi afferriamo tenaci il *possibile* come mezzo al *bene*: essi per dispetto politico gettano ogni cosa nell'abisso.

Tendono a ragguagliarci con Napoli, Roma e Toscana e noi vorremmo che il Piemonte continuasse ad aver sempre qualcosa di proprio e di migliore, anche poco.

Infine, essi vogliono una Camera suicida: e noi la vogliamo tanto viva e sollecita della comune vita politica, da non temere di farsi *ministeriale* in questo solo — nella fuga della *quistione ministeriale*.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 ottobre

Presidenza del sig. Bunico, *vice-presidente.*

Processo verbale della seduta precedente. Sunto di [illegible]zioni. Progetti di legge proposti. Lagnanza del Fava-Fo[rni]. Discussione per la presa in considerazione del prog[etto] Barbier. Inserzione nella gazzetta degli assenti neg[li uf]ficii. Emendamento Lanza. Discorso del deputato Cavo[ur] contro la presa in considerazione. Proposta Cuballa. [Os]servazione del deputato Cavour. Temperamento Cado[rna]. La proposta Barbier presa in considerazione. Relazioni di petizioni. Relazione della commissione sul progetto di legge relativa ad alcune modificazioni ed aggiunte al Codice civile.

La seduta è aperta all'1 e 3/4.

Letto il processo verbale il segretario G. B. Michelini legge il consueto sunto di petizioni.

Si procede all'appello nominale. Il verbale è approvato.

Si dà lettura di alcuni progetti di legge approvati [dagli] uffizii, fra cui uno del signor Pissard riguardante la [illegible] costruzione di una strada da S. Julien ad Annemasse.

Il signor Pissard vorrebbe discuter subito.

Ministro dei lavori pubblici, dice essere necess[ario qual]che giorno per esaminare il progetto.

Lanza soggiunge che non era posta all'ordine del g[iorno] la discussione sul medesimo.

La discussione è differita.

Si legge pure il progetto del deputato Asproni intorno [al] riordinamento dei monti di soccorso in Sardegna.

Fava-Forni si lagna che sieno stati distribuiti pochi es[em]plari delle istruzioni relative al cerimoniale funebre [pel ri]cevimento della salma di Carlo Alberto. Osserva che [illegible] [illegible] [illegible] provveduti tutti i deputati.

Lanza Ne facciamo senza.

Vice-presidente risponde che ha fatto distribuire [que]lle poche che aveva negli uffizi, e che non poteva far di più.

Quaglia fa un'interpellanza al ministro di agricoltura e commercio intorno a varii miglioramenti commerciali segnalati in uno scritto trasmesso all'ufficio della presidenza.

Ministro di agricoltura e commercio risponde con sod[di]sfazione dell'interpellante, aver provveduto all'oggetto in questione.

È all'ordine del giorno la discussione per la presa in considerazione del progetto Barbier relativo al doversi far inserire nella *Gazzetta Piemontese* il nome di tutti i deputati assenti negli uffizii. L'autore rinunzia ad ulteriore sviluppo del progetto.

Lanza propone una modificazione a questo progetto, che sarebbe la trasmissione a farsi dal segretario d'ogni uff[izio] alla presidenza perchè ne sia data comunicazione pubblica alla Camera del nome di coloro che si esentarono dagli uffizi allora quando (per mancanza del terzo voluto più d'uno onde deliberare non siasi potuto prendere deliberazione di sorta.

Cavour Ho chiesto la parola per oppormi alla presa in considerazione della proposizione del dep. Barbier. Io c[re]do che contro di questa si possano mettere in campo due specie di argomenti. I primi si possono trarre dalla statistica seguente.

Ieri l'onorevole presidente della Camera ci diceva che il numero dei deputati presenti in Torino si aggirava dai 1[illegible] ai 12[illegible]

Fra questi 124 deputati avvi un gran numero di quelli che sono impiegati.

Questi impiegati per la ragione addotta nella discussione della proposizione del deputato Martinet con difficoltà possono intervenire negli uffici.

Vi sono dei professori, i quali sono impediti di intervenire agli uffici perchè l'ora delle riunioni in questi è appunto l'ora in cui devon dare le lezioni del loro corso.

Voci. Siamo in vacanza

Cavour. Farò osservare alle persone, che si compiacquero di far questa osservazione, che le leggi non si fanno per il mese di ottobre, ma bensì per tutto l'anno, durante il quale le

---

messo che la cholerina sia il primo periodo della malattia, abbenchè questo non sia sempre e necessariamente seguito dagli altri periodi successivi, cioè dal cholera a noi basta, che possa esserlo, e lo sia in realtà molte volte, perchè le persone che fossero attaccate dalla cholerina ed il medico si facciano grandissima premura di ovviarvi. Tanto più che non abbiamo alcun dato che ci possa assicurare che quei leggieri sintomi o quella innocente diarrea non si convertano fra pochi dì, o fra poche ore in un vero cholera. Ora per venire all'applicazione pratica, dobbiamo conchiudere che una costante e generale esperienza ha messo fuori d'ogni dubbio, che se il medico fosse chiamato per tempo ed alla prima apparizione dei sintomi prodromi, si arriverebbe a prevenire lo sviluppo della malattia. Questa convinzione dovrebbe essere generale fra i medici. Tardieu su questo punto dice: che si avrebbe sicuramente il più sicuro specifico per diminuire la strage di sì terribile malattia, quando fosse altamente proclamata ed abbracciata questa verità capitale, cioè, che la vita di un gran numero di persone dipende dall'attenzione di riconoscere e combattere subito i fenomeni precursori del cholera. Ma questa convinzione non basta che sia fra i medici, ma dovrebbe spandersi, essere predicata fra il volgo e fra tutti i ceti della società, onde in tempo di epidemia tutti siano prevenuti di non trascurare verun incomodo, benchè leggiero, in ispecie se spettasse al sistema nervoso ed all'apparato digestivo. Adunque mi sia lecito di ripetere che la comparsa della diarrea prodromica e degli altri segni suddescritti, esprime la prima manifestazione sintomatica dell'epidemia, cioè del cholera, e siccome nissuno può sapere ove e quando questa manifestazione si arresterà, e se si limiterà ad un po' di diarrea gialla e sierosa, o se farà passo alla diarrea bianca, inodora, con crampi, vomiti, cianosi, ecc., è perciò urgente e prudente cosa il regolarsi in tutti i casi come se dovesse fatalmente svilupparsi il cholera. Vi è almeno la sicurezza data da tanti pratici, che il periodo premonitorio curato e combattuto per tempo e convenientemente, cede quasi sempre, e si arresta con esso lo sviluppo del cholera. Dissi quasi sempre, perchè quando le due condizioni necessarie per lo sviluppo del cholera si trovano attive e portate in alto grado (fatto raro in Piemonte) da produrre un mortale e rapido avvelenamento, in allora è inutile ogni cura anche impiegata per tempo. Del resto posso accertare che si arresta con tutta sicurezza e facilità il cholera nel suo germe, cioè nella cholerina, basta che sia curata con mezzi idonei ed in tempo opportuno; che l'esecuzione di questi due consigli non ha mai tradito la confidenza dei medici, quando la loro ommissione fece un grandissimo numero di vittime.

11. Stabilito così il grave danno, che in tempo di cholera può insorgere dalla trascuranza d'ogni minimo incomodo e massime della diarrea, ne viene di necessaria conseguenza che conviene subito in tal caso consultare il proprio medico, e seguirne le ordinazioni, che saranno modificate secondo l'età, la costituzione dell'individuo, la moltiplicità genere e grado dei sintomi esistenti. I soccorsi dell'arte sono tanto più efficaci e sicuri, quanto più pronti ed amministrati in tempo più prossimo all'invasione del male. Per chi è lontano, o poco amico dei medici traccierò varie regole di norma per la cura del periodo precursore. All'apparire dei sintomi suddescritti, e della diarrea in ispecie bisogna subito ricorrere al più possente rimedio, cioè alla dieta, e dieta rigorosa sino alla totale loro scomparsa. In questa semplice prescrizione le tantissime volte consiste tutta la cura della cholerina. Se fosse mai possibile, in tempo di cholera, imprimere nella cervice del volgo queste due parole *diarrea, dieta*, il cholera mieterebbe ben poche vittime. Qualche volta alla dieta devesi unire il riposo assoluto in letto per uno o due giorni, massime se vi sia stanchezza universale, raffreddamento e simili. Essendo la cura per semplice astinenza da cibi impotente a far cessare la diarrea nello spazio di due giorni, allora non bisogna perdere tempo più oltre, e si ricorra con tutta fiducia all'eroico rimedio, cioè alla ipecaquana, alla dose d'una o di due gramme onde produca il vomito. Si amministra questa benefica radice se in polvere alla suddetta dose, divisa in due, tre, quattro parti secondo l'età, la costituzione e la sensibilità del ventricolo; se in infusione acquosa si dà in dose anche maggiore di due gramme.

Nelle persone robuste, ed in buona età è anche indicato il tartaro emetico a rifratte dosi. — Ove poi, contrariamente a quanto succede le 19 su 20 volte, i sintomi della così detta cholerina non si arrestassero, si ripete al domani la stessa medicazione senza alcun timore, ovvero all'ipecaquana si sostituisca un purgante salino, ad esempio, l'acqua di Sedlitz. — La stitichezza dell'alvo che, come dissi, può dar origine al cholera devesi curare anche con purganti semplici, ad esclusione dei purganti drastici violenti, e di quelli, che producono ventosità al ventre come sarebbero la manna, la cassia, ecc.

A calmare la diarrea ed i dolori colici sono utilissimi i cataplasmi emollienti caldi, applicati sul ventre semplici od aspersi di laudano liquido; e dopo l'uso degli evacuanti, e perseverando nella dieta, si potrà far uso di bevande aromatiche come le infusioni di camomilla, di the, di tiglio, di melissa con un poco di teriaca veneta, o con qualche gocciola di laudano liquido.

Saranno anche utili i clisteri fatti con decozioni di teste di papavero, con decotto di riso laudanizzato e simili. Fugato ogni sintomo a bel bello, e gradatamente si ritorna al modo di vivere primitivo. Io qui mi arresto dallo svolgere più oltre la cura dei singoli sintomi, e dall'enumerare altri rimedii e mezzi curativi per tema che dal volgo male, ed intempestivamente applicati siano per riescire più dannosi che utili.

Ove l'applicazione di questi consigli riesca inutile (cosa rara), bisognerà risolvervi a mandare pel medico.

12. Il cholera dichiarato è sicuramente malattia gravissima, ma che non si può nè si deve subito giudicare mortale. Risorgono cholerosi ridotti all'agonia e [illegible] per disperati dal curante, e guariscono dopo att[en]ta cura. Quindi non si devono mai abbandonare in qualunque stato si trovino, e senza timore di contrarre la malattia ciascuno è obbligato di coadiuvare il medico nel recar loro i dovuti soccorsi.

13. Riepiloghiamo: L'attuale epidemia cholerica è di gran lunga più mite dell'antecedente. In Piemonte la *condizione territoriale* è poco favorevole allo svolgimento del cholera. Tale si può anche predire la *condizione individuale*, considerando l'abbondanza ed il buon mercato delle derrate, ed avuto riguardo alla condizione della povera gente, quivi migliore di quella [di] tanti altri paesi. È cosa facile evitare la malattia durante l'epidemia. Assaliti per qualunque caso dal cholera è ancor facile lo sbarazzarsene. È con tutti questi fatti si può dire che il *cholera morbus* non è [il]l'affatto gran fatto temibile, massime pel Piemonte.

Continua.

scuole stavano pure aperte. E nei casi straordinarii soltanto, come si è quello in cui ci troviamo attualmente, che il Parlamento si trova radunato nel tempo delle vacanze, ma nei casi ordinarii il Parlamento deve appunto sedere nei mesi nei quali le scuole sono aperte.

Vi sono dunque, come diceva poc'anzi, altri deputati che, per ragione del loro impiego, non possono intervenire negli uffici, il numero de'quali se lo calcoliamo di 20 (stimo di non essere esagerato), verrebbe ridotto a 104 od a 105 il numero dei deputati, che realmente possono, volendolo, recarsi negli uffici.

Ma ove ancora si noti che esistono attualmente 20 e più commissioni, i membri delle quali sono costretti il più delle volte a radunarsi nell'ora stessa che è stabilita per gli uffici, ove si consideri inoltre che vi sono persone a cui la salute non regge per lavorare nella sera, ove infine si ponga mente che parecchi deputati appartengono a commissioni nel seno delle quali debbono adunarsi e di mattina e di sera, chiaro si appalesa che se una parte notevole dei deputati non interviene negli uffici ciò non proviene dacchè essi manchino di diligenza, non dacchè trascurino il loro dovere, bensì da una giusta causa, vale a dire, perchè a quell'ora istessa debbono raccogliersi nel seno delle commissioni a cui appartengono.

Quindi se questi venissero designati al pubblico come negligenti si commetterebbe a loro riguardo una vera e solenne ingiustizia. Ragione vorrebbe che s'indicasse per loro il motivo vero dell'assenza. Io mi ricordo d'aver fatto un'osservazione ad uno de'miei colleghi che non sedeva mai all'uffizio, ed egli mi disse: « ma a quell'ora sono continuamente occupato alla commissione delle petizioni » persuaso di far il suo dovere intervenendo alla commissione delle petizioni anzichè intervenire all'uffizio di cui faceva parte. Io ripeto quindi, che nell'adottare la proposta dell'onorevole deputato Barbier per ciò che riguarda molti membri di questa Camera si commetterebbe una vera ingiustizia. Trovo ancora un'altra ragione assai più grave di questa per oppormi alla proposta dell'onorevole deputato Barbier, ed è che radunandosi più sovventi negli uffizi, i deputati si troverebbero nella circostanza di conoscersi più intimamente, e deriverebbe un gran vantaggio al Parlamento per le sue decisioni ove i deputati si trovassero più frequentemente in situazione di conoscersi circa la maniera di opinare. Quindi ne avverrebbe, che non essendo così divisi i partiti sarebbero più franchi in presenza del pubblico, davanti cui necessariamente ognuno deve tenere un contegno un po' serio.

Questo difetto gravissimo io credo che venga dalla mancanza di un luogo concentrale in cui possano convenire tutti i deputati, difetto che io non credo s'incontri in nessun Parlamento del mondo, perchè sia in Francia, che in Inghilterra ed America, vi sono riunioni in cui tutti i deputati convengono senza distinzione di parte, ed in cui si possono dare reciproche spiegazioni che valgano a dissipare i pregiudizi e le antipatie le quali sono dannosissime. Credo che a questo difetto, se non assolutamente, rimedia un poco la riunione degli uffici, appunto perchè in essi sono invalsi degli usi più famigliari, vi si fanno meno formalità, e gli uni trattano gli altri con intimità maggiore.

Se si adottasse la proposizione del deputato Barbier, se ogni giorno bisognasse far l'appello nominale negli uffici, notare gli assenti, portarvi insomma quasi tutte le formalità che si usano nella Camera, io credo si farebbe lesione in gran parte al carattere di queste riunioni, e da ciò ne deriverebbe un danno assai maggiore di quello che risulta attualmente dalla poca frequenza dei deputati negli uffizi.

Il signor Lanza ci dice, che da questa poca frequenza negli uffici i lavori della Camera sono incagliati. Io trovo giustissima tale osservazione, ma in questo momento, io credo, che il presente stato di cose, dispiacevole per la Camera, non provenga tanto dagli uffici, che dalle commissioni nominate, alcune delle quali non si sono mai radunate. Io veramente non saprei dire il perchè, ma vi sono molte commissioni nominate già da 15 giorni, le quali non hanno ancora avuta una prima riunione; ve ne sono molte altre, che sono nominate da un mese, le quali non hanno ancora in pronto le loro relazioni. Dunque, il difetto dello stato in cui si trova la Camera è da imputarsi non solo agli uffizii, ma bensì anche alle commissioni, e se la metà, se il terzo di esse state nominate non da questi uffici, ma dagli uffici antecedenti avessero relazioni in pronto, la Camera avrebbe di che occuparsi. Ciò nullameno io credo che vi sia nell'attuale regolamento della Camera, nella divisione in sette ufficii, un grave inconveniente.

Ma a questo inconveniente non si rimedierebbe colla proposta dell'onorevole deputato Barbier, perchè vi vogliono dei rimedi assai più acconci, assai più efficaci; ci vorrebbe la riforma del nostro regolamento.

Io credo che fin tanto che il nostro regolamento non subisca una riforma radicale, compilata come fu in 24 ore, io credo che i lavori della Camera ne soffriranno sempre molto.

Se non vi fossero tante cose da fare, tanti progetti di legge da discutere, io mi unirei ad alcuni miei colleghi per proporre una riforma del regolamento. Ma non si potrebbe ciò fare sul momento, e mi riservo in questa parte a tempo più opportuno di presentare una proposizione, a meno che si voglia incaricare fin d'ora una commissione speciale o l'ufficio della presidenza di fare un lavoro a tale riguardo.

I difetti indicati dall'onorevole deputato Lanza esistono e sono vari, ma il rimedio del signor deputato Barbier sarebbe inefficace a ripararli.

I difetti indicati riguardano inconvenienti che sono, dirò così, più morali che disciplinari, e prego quindi la Camera a voler per ora rigettare questa proposizione, e di portare la riforma del regolamento a tempo più opportuno.

Cabella si rallegra di poter trovarsi questa volta d'accordo col deputato Cavour nella questione che si agita e si affretta a prender la parola non sapendo *quando una simile occasione verrà*.

Dopo aver accennato agli aggravi ed al difetto dell'attual sistema parlamentario in fatto di regolamento interno, propone che la Camera segga quattro giorni della settimana, e nei tre rimanenti si adunino i deputati ne' rispettivi uffizi all'ora pomeridiana fino alle 5, riserbando agli studi preliminari le ore che precedono un tale orario al mattino, non meno che quelle che nella sera sono destinate agli uffizi.

È d'avviso che con questo mezzo, meglio ponderate e discusse le leggi negli uffizi, se ne agevolerebbero le deliberazioni in pubblica seduta, e si guadagnerebbe molto tempo.

Lanza si oppone alla proposta del preopinante, dicendo che non può condurre a buon frutto il partito che si abbraccierebbe di sedere solo quattro volte alla settimana in pubblica adunanza. Aggiunge che le ore che si destinano ai lavori legislativi sono poche in confronto di ciò che fanno i deputati del Belgio che siedono tutti i giorni dalla mattina alla sera.

Conchiude che se ora si va lentamente col sistema del Cabella, si finirebbe per andar nulla del tutto, e questo non sarebbe il miglior mezzo di riescire (come è necessario) a mutare da capo a fondo tutto l'attuale sistema di cose.

Cavour. Mi duole assai che anche questa volta io non sia d'accordo coll'onorevole deputato Cabella, e di non aver la fortuna di sostenere la stessa causa (*ilarità*), ma in verità il rimedio che egli propone alla Camera mi pare peggiore ancora di quello del sig. deputato Barbier. Esso vorrebbe che si tenessero solo quattro sedute pubbliche alla settimana, tre pei lavori legislativi, ed una per le petizioni; tre si farebbero negli uffizi: vuol dire che farebbe seduta anche alla domenica, e le ore mattutine prima del mezzogiorno sarebbero consacrate agli studi individuali. Io non so se sia mancare di rispetto alla Camera col dire che nella mia opinione temo assai che queste ore fossero consacrate interamente agli studi individuali. Tutti hanno molte cose a fare, e temo che se non vi è l'obbligo d'intervenire agli uffizi, di venire alla Camera, i più non attenderebbero che al disimpegno delle proprie incombenze; e fra qualche tempo alcun deputato si crederebbe in dovere di venir a proporre alla Camera che si andasse a fare l'appello nominale nel gabinetto di ciascuno di noi. Io veramente non credo che i lavori della Camera guadagnerebbero molto nel lasciare interamente libera la metà del giorno diminuendo quindi l'ora di lavoro effettivo, e invece di quelle 6 o 7 ore presentemente consacrate ridurle a quattro o cinque.

Penso che i nostri affari non procederebbero più velocemente, e come diceva l'onorevole deputato Lanza, si giungerebbe alla fine della sessione con non aver disimpegnata che una menoma parte dei lavori che abbiamo ora fra le mani. Risponderò poi all'onorevole deputato Lanza che egli cadè, mi pare, nell'esagerazione volendo che le commissioni si radunino sempre nelle ore nelle quali nè Camera, nè uffizi sono uniti.

In ciò consento affatto coll'onorevole Cabella: le forze dell'uomo, massime l'intelletto, hanno un limite. Quando l'intelletto si è occupato 7 od 8 ore del giorno, è difficile che possa procedere ad altro lavoro. Bisognerebbe avere un'intelligenza distinta, singolare, straordinaria, la quale non si può pretendere che tutti abbiano.

Io dunque credo che il rimedio proposto dall'onorevole deputato Cabella non sia da adottarsi. In quanto a quello del deputato Barbier, come io faceva osservare, tornerebbe inefficace al male, e farebbe nascere degli inconvenienti che io già ebbi l'onore di far presenti alla Camera, e che non mi furono contrastati dal signor Lanza.

Nulla mi farebbe supporre che egli cada nella mia opinione ma crederei che vi sarebbero non pochi inconvenienti nel rendere solenni le riunioni negli uffizi, corredandole di tutte quelle forme necessarie per il Parlamento.

Io dunque persisto nel proporre che puramente e semplicemente non venga presa in considerazione la proposta del deputato Barbier.

Carlo Cadorna propone qualche cosa di conciliativo, per esempio: che si sospenda dal sedere pubblicamente quando non vi sia nulla di preparato negli ufficii.

Una voce si è sempre fatto così.

Un'altra voce ai voti! ai voti!

Cabella e Cadorna dichiarano di non aver fatta nessuna proposta formale.

Il vice presidente domanda al sig. Barbier che cosa pensi dell'emendamento del sig. Lanza al suo progetto.

Barbier domanda se colla pubblicazione che sarebbe fatta alla Camera del nome degli assenti negli uffizi (quando non si fosse potuto deliberare) s'intenderebbe pubblica la denuncia anche nel foglio ufficiale?

Lanza. Ben inteso, che ciò che è letto alla Camera si pubblica sulla gazzetta (*molti guardano al signor Barbier con meraviglia*).

Barbier domanda che intanto si potrebbe prendere in considerazione il suo progetto, con riserva di introdurvi quelle modificazioni che la Camera giudicherà opportune quando verrà la discussione.

Posta ai voti la presa in considerazione della legge Barbier è adottata.

Sono all'ordine del giorno le relazioni su petizioni. Fra le riferite dal relatore Depretis n'hanno 50 che tutte riguardano al soggetto medesimo; vale a dire, domande di reintegrazione di pensioni fatte da pensionarii militari che si resero distinti nell'esercito francese, delle quali vennero privati alla ristaurazione dei Reali di Sardegna.

Depretis fa osservare come altra volta abbia fatto precedere per identiche petizioni tutte le ragioni che militano in favore de'petizionari e che per ora si limita al nome dei richiedenti ed al numero della petizione.

Conchiude per la trasmissione di esse al ministro della guerra.

Michelini G. B. accennando alla dura condizione in che furono posti quei valorosi soldati da una ristaurazione poco liberale, domanda se sia ancor venuto il tempo di riparare davvero a tanta ingiustizia, e premettendo che le promesse continue non sono sufficiente compenso, domanda al ministro della guerra se intenda di provvedere con un'apposita legge. Non crede che con questo sarebbe di troppo aggravato l'erario mentre non sono oramai molti i superstiti ai fasti napoleonici.

Il ministro della guerra risponde che sarà per esso sollecito ad aderire alla proposta fatta di un'apposita legge con cui venga adeguatamente riparato al danno degli antichi suoi commilitoni, mentre ciò preme a lui più che a qualunque altro.

Depretis domanda che sia reso conto mensilmente dai ministri dell'esito delle petizioni inoltrate dalla Camera acciò il dritto di petizione non divenga illusorio.

I ministri presenti non dissentono.

Dopo aver riferito sulla petizione relativa all'incanalamento della Polcevera, passa a quella del signor Goveau, che domanda la soppressione d'imposta sui periodici, o almeno una diminuzione su quelli di piccolo formato.

Il relatore delibera per l'invio al ministro delle finanze.

Tecchio propone, vi si aggiunga al ministro dell'interno perchè il bollo ha pur qualche cosa di politico.

Un altro propone vi si aggiunga al ministro degli esteri perchè la posta c'entra pure per qualche cosa.

La petizione è inviata dunque ai tre ministri (*segni d'adesione dalle tribune dei giornalisti*).

Vien quindi la petizione del signor Rossi per indennità di progetto fatto per una condotta d'acque in Lomellina e costruzione di naviglio.

Spiegazioni in proposito del deputato Revel, ministro all'epoca dell'effettuazione del progetto assentito e promesso dal capo-divisione Marioni. Osservazioni del deputato Josti in proposito. Domanda se, mediante la formazione di una società di azionisti si potrebbe mandare a compimento l'opera.

Revel non dissentirebbe dalla combinazione mista di una associazione di privati col governo; così stante la proprietà delle acque che a questo compete si troverebbe modo a conciliare tutti gli interessi.

Josti accetterebbe questa combinazione come cosa sommamente proficua, perchè la condotta delle acque (comunque [illegible] non solo di [illegible] ma con [illegible] bene i particolari non meno che il gove[illegible]

[illegible] a questo proposito [illegible] presso poco tempo prima [illegible] vara: come progetto che [illegible] intendeva mandar [illegible]

[illegible] deputato Josti.

Depretis dichiara di aver dato corso a tutte le petizioni d'urgenza ch'egli aveva in corso, non rimanergli che [illegible] ser disposto a cedere il posto ad altro relatore che ne a[illegible]

[illegible] presidente, e dà lettura di una relazione sul progetto di legge presentato dal [illegible] codice civile [illegible] sul progetto di legge [illegible] corso in Sardegna. Relazioni di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA

Torino. — Il ministro dell'interno partiva ieri per Genova onde assistere alla ricognizione solenne della spoglia dell'augusto Monarca, e compiere a quegli ufficii cui è chiamato dalla [illegible] della Corona.

— Dicesi che l'entrata in Genova del corteggio funebre avrà luogo il 4 corrente.

— Leggiamo nel [illegible] che trovasi in questa città il sig. Garnier Pagès ex-membro del governo provvisorio della repubblica francese.

— Ci vengono alle mani le istruzioni date dalla regia commissione per gli onori funebri da rendersi in Torino alla spoglia del Re Carlo Alberto. Ne caviamo in transunto fin d'oggi il cerimoniale pel primo [illegible] della medesima; volendo però fin d'ora notarvi due gravissime [illegible] quali ci paiono oltremodo sconvenienti. In tutto il tragitto dall'entrata della città fino alla chiesa metropolitana, e da questa poi alla Gran Madre di Dio ed alla basilica di Soperga nessuna guardia nazionale è posta al fianco del carro funebre.

E per la custodia della spoglia nella chiesa le guardie nazionali sono collocate in fazione alla porta. E sì che tali istruzioni portano la data dell'istesso dì in che veniva dalla Camera fatto reclamo in proposito. L'altra menda poi ancor gravissima agli occhi nostri è, che in tutta questa solenne cerimonia non si scorge mai un posticino destinato alla stampa periodica [illegible] funerali ne vien fisso uno perfino ai servi del corpo diplomatico. Non v'ha paese libero al mondo, dove compiendosi una festa nazionale, il giornalismo non vi sia invitato per la pronta e libera pubblicità. Qui poi v'era un motivo speciale che doveva indurre la commissione ad usare tale riguardo.

Si tratta di onori [illegible] fondatore della libera stampa. [illegible] al cerimoniale. Il carro funebre sarà ricevuto alla chiesa di S. [illegible] Da questo punto fino alla metropolitana sarà [illegible] due linee parte della guardia nazionale [illegible] truppa del presidio. Giunto che sia il carro alla detta chiesa si soffermerà alquanto perchè le persone che fecero parte del corteggio da Genova a Torino possano prendere il posto assegnato. Ordinatosi il convoglio, un colpo di cannone dalla piazza S. Secondo darà l'avviso del suo muoversi. A questo segnale risponderanno i cannoni della cittadella, e tutte le campane suoneranno a lutto.

Il convoglio sarà ordinato nel modo [illegible] dici guardie a cavallo a trenta passi di distanza; [illegible] squadroni di cavalleria preceduti dalla musica, una compagnia di bersaglieri; — corpo di marina, una compagnia d'artiglieri a piedi, un'altra a cavallo; tre [illegible] di fanteria con musica; — uno squadrone di [illegible] un battaglione della guardia nazionale; [illegible] compagnia di allievi dell'Accademia militare; — valletti a piedi del principe di Carignano; quelli di S. M.; — trombettieri delle guardie del corpo; — maresciallo d'alloggio con 20 guardie del corpo; — ufficialità su due linee; il comandante generale della divisione a cavallo dirigente il convoglio; — cittadini vestiti a lutto rigoroso su due linee; un drapello degli alunni degli asili infantili [illegible] putazioni delle provincie; — municipio di Torino; — deputati, senatori; — musica d'artiglieria; — grandi ufficiali del regno. Segue indi il carro funebre.

Lo precede il primo aiutante di campo di S. M. a cavallo portante la spada del Re defunto, lo segue il suo cavallo di guerra condotto a mano da un cavallerizzo di S. M. I quattro generali anziani tengono i lembi della coltre. Lo fiancheggiano gli ufficiali d'ordinanza del Re, l'aiutante di campo e l'elemosiniere inviati ad Oporto, gli antichi scudieri di S. M.; i capitani della guardia del corpo, guardie del corpo e del palazzo. Vengono addietro un battaglione [illegible] nazionale [illegible] di carabinieri a cavallo, uno squadrone di cavalleria a 30 passi di distanza.

Alla gradinata del duomo saranno a riceverlo l'arcivescovo celebrante (quello di Ciamberì) coi quattro vescovi assistenti, il capitolo metropolitano, [illegible] giata della Trinità, i parochi della città col [illegible] cavalieri dell'ordine supremo coll'abito delle cappelle, i limosinieri, i cappellani di S. M.; i cherici della regia camera e cappella, il Consiglio di Stato, il magistrato di Cassazione, la regia Camera dei conti, il magistrato d'appello ed il corpo universitario. Il corpo diplomatico e le persone invitate saranno già [illegible] terno al loro posto. (*Opinione*).

Parma. — La *Gazz. di Parma* del 1 ottobre reca il decreto seguente:

Noi Carlo III di Borbone, ecc.

Volendo stabilire le norme colle quali si abbia a procedere nel caso, in cui come di presente sia dichiarato in vigore lo stato d'assedio, e abbenchè per regola generale la dichiarazione dello stato d'assedio importi la cessazione di qualsivoglia giurisdizione delle autorità civili e giudiziarie, dovendo ogni affare essere devoluto alla autorità militare, tuttavia piacendoci di limitarne l'applicazione così da evitare, per quanto mai far si possa, le conseguenze che deriverebbero da così fatto stato eccezionale,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. I crimini, i delitti e le contravvenzioni i quali abbiano per fine di compromettere la sicurezza interna od esterna dello Stato e l'ordine pubblico, o in qualsivoglia altro modo turbare la pubblica tranquillità, sono di competenza dell'autorità militare, la quale giudicherà a norma delle leggi dello stato d'assedio.

Art. 2. Le autorità giudiziarie dovranno perciò rimettere alla detta autorità militare tutti gl'imputati di crimini, delitti o contravvenzioni della natura prementovata, e aderire alle domande che dalla stessa autorità militare saranno fatte per la consegna degl'imputati sopraddetti.

Art. 3. Qualora però l'autorità militare dopo l'esame dei fatti stimasse di dover rimettere gl'imputati alle autorità giudiziarie, queste cureranno che sia proceduto a termine delle leggi ordinarie.

Art. 4. Le stesse autorità giudiziarie hanno eziandio la facoltà di rimettere all'autorità militare gli imputati di crimini o delitti che, sebbene non aventi direttamente per fine il turbamento del buon ordine e della pubblica tranquillità, dovessero però per la frequenza loro, o per gli eccessi con cui venissero commessi, essere prontamente repressi.

Art. 5. L'autorità militare incaricata di giudicare giusta le leggi dello stato d'assedio è affidata ai rispettivi comandanti locali, i quali si atterranno alle istruzioni loro date dall'autorità superiore militare.

Art. 6. Tutte le autorità di qualsivoglia ordine dovranno, per la parte che a ciascuna di esse concerne, curare la precisa esecuzione del presente decreto.

Dato a Parma il 28 settembre 1849.

Carlo.

— Leggesi nel *Nazionale* di Firenze del 30 settembre.

Un nostro corrispondente della Romagna promette inviarci tra breve una circolare del S. Uffizio letta dall'altare in Gubbio, per ordine di monsignor vescovo. In questa circolare si richiamavano in vigore alcune leggi emanate da Paolo IV, le quali prescrivono doversi pagare ducati venticinque per ogni bestemmia ereticale, ducati dieci per ogni semplice bestemmia, ed altre multe pecuniarie ad arbitrio delle autorità ecclesiastiche. In difetto di danaro dovrà il delinquente subire la gogna in chiesa, in tempo dei divini uffizi col bavaglio alla bocca, oppure avere i labbri cuciti, e subire la pena del fuoco.

Rimettiamo alla pubblicazione del documento in questione le opportune riflessioni: noi intanto possiamo assicurare che la pena del bavaglio pei bestemmiatori e la gogna in chiesa erano usate in Roma non sono molti anni. Il nostro corrispondente aggiunge, che la suddetta circolare ha cagionato molta indignazione anche nella parte più ignorante del popolo, e conchiude dicendo, che in tal modo fra non molto la religione soffrirà molto nell'istesso Stato romano per opera di coloro che sono chiamati a propagarla e tutelarla coll'esempio e coll'opera.

Bologna, 28 *settembre*. — Dalla *Gazz. di Bologna*, con sentenza 27 andante settembre del consiglio di guerra in Bologna vennero condannati:

1. Minguzzi Francesco, del fu Giuseppe, contadino di Bagnacavallo, per delazione di un coltello proibito, ad un arresto di quattro mesi.

2. Panzavolta, Alfonso detto Meccanina, del fu Giambattista, vetturale di Brisighella, per ingiurie verbali contro la forza armata, con tre mesi di detenzione in carcere.

3. Panzavolta Lorenzo, detto Meccanina, del fu Giambattista, muratore, di Brisighella, per resistenza contro una sentinella, con anni quattro di opera pubblica.

4. Romani Eugenio surnomato, Rabacco, nativo di Mondaino, governatorato di Saludecio, arrestato mentre indossava pubblicamente una fascia rigata a tre colori bianco-rosso-verde, fu giudicato colpevole di tale titolo, ed ordinata la sua dimissione, siccome abbastanza punito col sofferto carcere di un mese.

5. Nel 21 suddetto settembre sorpresi dalla pubblica forza di notte tempo presso Alfonsine *cinque assassini* mentre tentavano un'invasione armata mano alla casa del villico Corini, ne venne gravemente ferito uno, ed arrestato altro di nome *Giuseppe Baldini*, detto Piazzini, del fu Francesco, pessimo soggetto. Tradotto costui avanti il consiglio statario fu condannato a morte mediante fucilazione. La sentenza venne eseguita in Lugo il 26 corrente.

Gli altri tre malandrini, avendosi avuti i loro personali connotati, vengono inseguiti dalla pubblica forza.

ESTERO.

ISOLE IONIE. — L'*Osserv. Triestino* del 29 settembre riceve dal suo corrispondente di Corfù in data 25 corrente quanto segue:

Ieri verso mezzodì abbassò l'ancora in questo porto la flotta inglese composta di 3 vascelli a tre ponti, di 3 a due, d'una fregata di primo rango, d'una a vapore e d'un altro piroscafo. La fregata a vapore dopo d'esservisi fermata un paio d'ore, s'allontanò prendendo la direzione al Nord — dicesi per Trieste. Contemporaneamente salpò l'altro vapore con a bordo sua eccellenza, accompagnato dal piroscafo ionio dirigendosi per Cefalonia, dove, a quanto si vocifera, ebbero luogo nuovi disordini.

In Grecia le provenienze dalle Isole Ionie furono sottoposte a 15 giorni di contumacia; le Isole Ionie poi assoggettarono le provenienze d'Ancona al medesimo trattamento di quelle di Trieste.

BELGIO. — Un monumento dev'esser innalzato a Bruselles in commemorazione della rivoluzione belgica. Il *Moniteur* contiene a questo proposito la relazione diretta al re dal ministro dell'interno, sig. Carlo Rogier, e il decreto reale.

Ecco la relazione del ministro:

« Sire,

« Il Belgio festeggia in questo giorno il decimonono anniversario della sua indipendenza. Esso ha resistito ai commovimenti che hanno cotanto agitato altri paesi, e la sua attitudine non ha cessato di essere tranquilla e fiduciosa. Le istituzioni nazionali han sostenuta vittoriosamente una prova che ha permesso di conoscere quanto siano solide le basi, sulle quali posano l'esistenza e le leggi fondamentali del paese.

« Al sentimento di soddisfazione e di legittima alterezza che questo stato di cose ispira a tutti i buoni cittadini, si aggiunge un pensiero di gratitudine verso gli autori della costituzione. Per attraversare in pace giorni difficili il governo e il paese non hanno dovuto che rispettare e far fruttificare l'opera del congresso nazionale

« Sulle nostre pubbliche piazze s'innalzano e s'innalzeranno successivamente statue erette alla memoria degli uomini che illustrarono il Belgio colle loro azioni e col loro genio. Un omaggio non meno solenne è dovuto a quelli che han fissati i nuovi destini del paese, dopo la fondazione della sua indipendenza. Loro rendendo questo omaggio, la generazione presente non fa, giova accertarlo, che antivenire il giudizio della posterità, e dimostrare anticipatamente la propria riconoscenza.

« Io propongo, o sire, a V. M. di consacrare con un monumento pubblico la memoria del congresso e dell'opera sua. Questo monumento, decretato nel mese di settembre 1849, sarebbe inaugurato nel settembre 1850.

« In tutti i comuni del regno ognuno si farà un debito di concorrere all'attuazione di questa deliberazione, il cui eseguimento diverrà facile, quando ciascuna offerta particolare sia modica.

« Il consiglio comunale di Brusselles, informato del progetto e valutandone il carattere patriottico, mise spontaneamente a disposizione del governo il sito scelto dinanzi alla strada reale, per innalzarvi un monumento in onore del congresso e della costituzione.

« *Il ministro dell'interno* C. ROGIER ».

Questa relazione è accompagnata da un decreto reale così concepito:

« LEOPOLDO, ecc. ecc.

« Volendo consacrare con un monumento pubblico la memoria del congresso e rendere un omaggio solenne alla costituzione;

« Vista la deliberazione del consiglio comunale di Brusselles in data del 22 settembre 1849;

« Sulla proposizione del nostro ministro dell'interno, e sentito il parere del nostro consiglio dei ministri,

« Abbiamo decretato e decretiamo:

« Art. 1. Un monumento sarà eretto a Brusselles sulla piazza del Panorama in commemorazione del congresso nazionale

« La cerimonia d'inaugurazione avrà luogo il 25 settembre 1850.

« Art. 2. Il nostro ministro dell'interno è incaricato di prendere le misure necessarie per l'esecuzione del presente decreto.

« Brusselles, 24 settembre 1849.

LEOPOLDO.

BRUSSELLES, 23 *settembre*. — Oggi si è festeggiato il primo giorno del 19.mo anniversario dell'indipendenza belgica. Il più bel tempo favoriva il cominciamento di questo giorno. L'artiglieria della guardia nazionale ne ha questa mattina annunziato la solennità con una salve di 21 colpi di cannone.

Tutti i pubblici edifizi, i palazzi dei ministri, delle legazioni straniere, e le navi ancorate hanno spiegate le insegne.

La piazza dei Martiri è ornata di alcune decorazioni funebri attorno al monumento.

Il baluardo del giardino botanico dalla porta di Scarbec fino al davanti del Teatro delle Novità, è ornato di candelabri ed altre decorazioni.

Alle ore undici del mattino, alla stazione del mezzogiorno, giunsero la società riunite di Meriemont, di Jumet e di Santa Maria di Oignies, che diedero ad una ora pomeridiana un concerto nel parco. Si recarono in corteggio al palazzo di città, precedute dalla musica del 1.o di linea.

Giunte al palazzo di città, queste società furono introdotte nella gran sala gotica dove furono ricevute e complimentate dal borgomastro.

— *Altra del 24, secondo giorno delle feste*. Oggi alle dieci si celebrarono i funerali nella chiesa collegiale dei Ss. Michele e Gudula in memoria dei cittadini morti per l'indipendenza nazionale. Il gran coro e la cappella della Vergine erano stati convertiti in cappella ardente e decorati di drappi funebri e ai colori nazionali. Nel centro della gran navata si innalzava un nuovo cenotafio ornato coi segni della morte, e sormontato dal *saio* e dal cappello dei volontari del 1830. Il capo dei tenti di settembre e una compagnia detta nazionale facevano il servizio presso il catafalco.

Gli ufficiali della casa civile e militare del re e dei principi occupavano i gradini del trono a destra dell'altare. Nel gran coro si vedeva il sig. Quinette, ministro della repubblica francese, e vi erano pure il personale della legazione, i ministri dell'interno, degli affari esteri della giustizia e dei lavori pubblici, il sig. Verhaegen, presidente della camera dei rappresentanti ecc.

Nella grande navata assistevano alla funzione uno stato-maggiore numerosissimo d'uffiziali della guardia nazionale e ufficiali dell'esercito; vi si osservava un colonnello americano in grande divisa, e molti alunni della scuola francese di medicina del *Val-de-Grâce*, ed ufficiali della guardia nazionale di Lilla.

ALEMAGNA. — Torniamo a far parola delle ultime tornate della seconda Camera di Berlino a motivo dell'importanza del principio costituzionale di cui si trattava, e crediamo che tali discussioni possano essere interessanti per i paesi che hanno istituzioni simili a quelle della Prussia. Accenneremo in breve i discorsi degli oratori che parlarono pro e contro il diritto che la costituzione riconosce alle Camere di rifiutare le imposte, e termineremo col discorso del signor Manteuffel ministro dell'interno, il quale, a nome dei suoi colleghi si dichiarò contrario al diritto sanzionato dalla costituzione. Del resto abbiamo già detto nel numero di ieri che Camera e ministero si sono poi messi d'accordo adottando un emendamento secondo il quale resta stabilito, che, se le due Camere non rifiutano di accordo le imposte, il ministero continuerà senz'altro a percepirle.

Il sig. *d'Auerswald* il quale ebbe comune col re l'educazione, fece sentire nobili accenti. Era la voce di quell'antico liberalismo inviso del pari dalla reazione e dalla democrazia. Egli non fece valere che degli argomenti già noti, ma il suo discorso fu nulladimeno un atto di buon cittadino. Il governo, diss'egli, contro l'abuso del diritto di accordare le imposte, ha quello di sciogliere la Camera e di far appello al popolo; ma alle domande insistenti della nazione, il governo non può e non dee resistere. Se esso agisce sempre contro la volontà dei rappresentanti del popolo, questo sarà costretto di ricorrere alla violenza quando vedrà che la sua rappresentanza non può più continuare la lotta con mezzi legali. Il popolo deve avere una guarentigia contro l'arbitrario, senza di questa la costituzione non sarebbe più che un pezzo di carta senza valore, meglio sarebbe che i nostri avversarii dicessero schiettamente: noi non vogliamo la monarchia costituzionale.

Il sig. *Kleist Retzow*, uno dei campioni dell'estrema destra, dice esser convinto che il potere reale non potrebbe più sussistere in presenza del diritto illimitato delle Camere di rifiutare le imposte. Quindi l'oratore passa a far l'elogio dell'antica costituzione degli Stati, dopo di che così prosegue: Le condizioni dei paesi dove esiste il diritto di accordare e di rifiutare le imposte non hanno nulla di comune con quelle della Prussia, la cui grandezza è dovuta alla spada ed all'intelligenza, ma queste due forze non possono essere mantenute vive senza molto danaro a disposizione. Se voi accordate alla Camera una tal prerogativa, il re non sarà più che un fantoccio, la monarchia non sarà più che una repubblica.

Il sig. *Bismark Schœnhausen* attaccò tutte le costituzioni in generale e la costituzione prussiana in particolare. Egli non vuole soprattutto che s'imiti lo straniero. Egli riconosce che la costituzione del Belgio ha resistito alle scosse dell'anno scorso, ma, secondo lui la costituzione russa è qualche cosa di ben più solido, e termina con dire ch'egli non crede che la rivoluzione abbia fatto scomparire l'antica costituzione (la patente del 3 febbraio). Se il governo avesse voluto l'avrebbe sostenuta contro tutti.

Il sig. *Simson* ex presidente dell'Assemblea di Francoforte dice che la convinzione del popolo di non pagar nulla senza che sia consentito dai suoi rappresentanti non comprometterà il pagamento delle imposte, come il diritto che ha la camera di cooperare alla legislazione non lede per niente il sentimento della legalità. Il popolo paga le imposte, bisogna dunque che possa rifiutarle. La democrazia s'è astenuta alle ultime elezioni; proviamo col nostro voto ch'essa ha avuto torto.

Il sig. *Manteuffel* ministro dell'interno premette che il governo esaminerà maturamente la decisione della camera qualunque essa sia, ma che dirà il suo modo di vedere nella questione pendente.

Secondo l'opinione del ministro sonosi confusi nella discussione due quistioni ben distinte:

1) Ha soltanto una camera, oppure hanno entrambe il diritto di rifiutare le imposte esistenti?

2) Hanno i contribuenti il diritto o anche l'obbligo di rifiutare a pagar le imposte legalmente esistenti?

Per dilucidare la seconda quistione paragona lo Stato prussiano ad un edificio. L'edificio, dice il ministro, non è simetrico, ma ha resistito al tempo. Nell'interno fanno d'uopo molte riparazioni, ma non sarebbe bene che per riparare l'interno si trascurassero le fondamenta.

La pietra fondamentale dello Stato prussiano è l'amministrazione delle finanze fondata da Federico il grande e condotta all'ultima perfezione da Federico II. La situazione della Prussia all'estero riposa sulle sue finanze, sul suo credito. Ma il credito ne soffrirebbe se il pagamento delle imposte venisse reso dipendente dalla volontà di una Camera.

L'esempio di un'isola meravigliosa non serve al nostro proposito. La Prussia deve sempre avere la spada nella destra e la borsa nella sinistra; specialmente poi nel momento attuale il riconoscimento del diritto di accordare o di rifiutare le imposte metterebbe in forse l'esistenza stessa dello Stato.

L'oratore dopo aver accennato al decreto dell'assemblea nazionale che liberava il popolo dal dovere di pagar le imposte, cui malgrado il popolo pagò egualmente, così continua.

Non ditemi che fa d'uopo di un mezzo estremo in circostanze straordinarie, in caso di un conflitto fra il governo e le Camere. Simili conflitti non sono impossibili, ma la Camera avrebbe cento altri mezzi per far valere il suo diritto senza ricorrere ad uno spediente sì pericoloso e che non avrebbe neppure il desiderato effetto. La Camera può non riconoscere il bilancio, può mettere i ministri in istato d'accusa. Ma se sorgesse un conflitto tra Camere e governo, e che le Camere pronunciassero il rifiuto delle imposte, il popolo sbigottito si dichiarerebbe pel governo.

Il ministro termina con dire che non tocca il primo punto, e invita la Camera a tenere distinte le due questioni. *(Applausi a destra, alcuni fischi a sinistra.)*

La Camera procede quindi alla votazione, della quale abbiamo già fatto conoscere il risultato.

— Le interpellanze intorno alla quistione tedesca le quali dovevano aver luogo nella tornata del 24 furono differite ma non abbandonate. La forma ne sarà discussa in una riunione preparatoria, e tutto induce a credere che il ministero sarà in grado di rispondere alla prima seduta. La risposta del ministero è facile a prevedere. Esso dirà che mantiene il suo programma e la politica tedesca.

Grazie ad un'alta influenza l'armata non deporrà i colori nazionali.

Così la tempesta reazionaria che minacciava di scoppiare sul capo ai liberali si è dileguata. Ma non dovrà però essere quistione nè di cangiamento di ministero, nè di Austria, nè di ristauramento dell'antica dieta? Il partito nazionale non osa concepire questa speranza e veglia. I suoi timori sono del resto giustificati da un fatto recente.

È noto come una delle tante difficoltà contro cui deve lottare quell'ombra di potere centrale si è quella del mantenimento della piccola flotta di cinque vascelli che il Parlamento di Francoforte fece costrurre. Non occorre dire che la maggior parte della spesa fu sopportata dalla Prussia; l'Austria non diede un sol quattrino. Ed ecco che questa flotta, la quale trovavasi nel porto di Brema, riceve ora l'ordine di levar l'àncora e di far vela per Trieste. Quest'ordine è partito da Francoforte, certo la Prussia non si mostrerebbe sì cortese verso l'Austria. Quantunque non si tratti che di una evoluzione da eseguirsi dalla squadra tedesca, non vi è nissuno che non sia persuaso che il ministero di Francoforte mediti di dare la flotta nelle mani all'Austria.

Questo fatto darà luogo a nuove recriminazioni. Gravi nubi s'accumulano sull'orizzonte politico, dice la *Presse di Vienna*. Infatti ogni giorno nascono nuovi motivi di discordia fra le due potenze. La Prussia ha richiamato da Monaco il suo inviato in seguito dicesi alle comunicazioni fatte dal ministero alla Camera bavarese nelle quali regna uno spirito ostile alla Prussia. Per altra parte sembra che siasi ristabilito l'accordo tra la Prussia e l'Annover; quest'ultimo s'incaricherebbe della direzione della marineria tedesca. Questo sarebbe un gran passo verso lo Stato federativo al quale le circostanze si mostrano di nuovo più favorevoli. Tutti gli amici della libertà avrebbero a rallegrarsi se si formasse una confederazione tedesca compatta nella quale l'Austria non entrasse. Alcuni giorni fa si disperava di conseguire questo scopo, ora è permesso di sperare.

VARIETA'.

STATISTICA. — Si contano a Parigi 53,625 vedove, ed in tutto il dipartimento della Senna 64,082. Vi sono pure nella capitale 437 tra gobbi e gobbe, 311 monocoli ed 83 ciechi, non compresi quelli dell'Istituto.

NOTIZIE DEL MATTINO.

GENOVA, 3 *ottobre*. — Domani mattina intorno alle ore 9 giungeranno dalla Spezia in questo porto i regii piroscafi il *Goito* e il *Monzambano* che recano l'augusta spoglia di Carlo Alberto. Al loro arrivo avrà luogo il solenne ricevimento sul Ponte Reale, e quindi il servizio funebre nella chiesa metropolitana di S. Lorenzo.

— *Domani, attesa la funebre funzione del re* Carlo Alberto, *non esce questo giornale*. (*Gazz. di Genova*).

ROMA, 28 *settembre*. — Alcuni giorni sono disse il *Nazionale* che si sarebbero fusi dei cannoni per farne delle campane. Questa notizia vien ora confermata dall'*Osservatore Romano*.

— Molti ufficiali diedero la loro dimissione dopo l'ingresso dei Francesi, e rifiutarono l'adesione al nuovo comando; ora venne deciso che dal 1 ottobre nessun d'essi figurerà più nei ruoli militari.

— La disposizione adottata per gli ufficiali nominati da Pepe, Zucchi, Durando, Ferrari, sarà estesa anche ai bass'ufficiali.

— Se si presta fede all'*Osservator Romano*, il consiglio della repubblica di S. Marino avrebbe decretato che tutti i rifugiati dovessero abbandonare quel territorio entro quindici giorni, e che quei che avessero acquistato armi dai legionarii di Garibaldi, dovessero consegnarle ad una commissione.

Le cose peggiorano ogni dì maggiormente. Nol credereste, ma pure la reazione che ci affligge cresce ogni dì la sua implacabil natura. Tutto quanto rammenta, o le riforme di Pio IX, o le sue primitive tendenze, deve sparire irremissibilmente per comando del triumvirato. Lo spirito che ha intralciato sordamente, ma sempre, il pacifico sviluppo del sistema liberale del 47 e del 48, quello spirito che rese lettera morta la costituzione pontificia, si mostra oggi scoperto, e pare che tema il tempo gli manchi e che non duri il suo regno: quindi inesorabile si affretta, non vuole accomodamenti, non vuole indugi. Vuol tutto distrutto. Gregorio XVI deve rivivere in Pio IX. La Francia fa riserve e proteste, ma i cardinali agiscono. (*Riforma*).

— Secondo una corrispondenza del *Times* in data del 17 settembre, la Spagna avrebbe nelle conferenze di Gaeta quasi abbandonato l'Austria e Napoli per appoggiare la Francia. Le ultime istruzioni giunte a Martinez de la Rosa non parlano più di riforme politiche, ma bensì di costituzione.

NAPOLI, 27 *settembre*. — Il nostro paese piglia un bruttissimo aspetto. Ogni dì più la reazione infierisce, senza che si veda dove s'abbia a fermare. Sono destituiti tutti gl'impiegati, i quali abbiano qualche opinione di onestà e di capacità, non che di sentimenti liberali. Dopo Achille Rossi, che con rara abnegazione s'era persuaso a non dimettersi da sè dopo il 15 maggio, per fare quel maggior bene ed impedire quel maggior male che ei poteva, sono stati tolti d'ufficio moltissimi altri, i cui nomi non vi ripeterò, perchè empierebbero molta carta e poi non gli conoscereste. Insino i due fratelli Dalbono, deditissimi al re e disprezzati sempre dai liberali, solo perchè non affatto ignoranti ed incapaci, sono stati destituiti. — Gli arresti continuano sempre: tutti non potrei dirveli: vi citerò quelli di *Scialoja*, d'*Avosta* e di *Centola*, tutti e 3 deputati, ed il primo conosciutissimo in Europa, il secondo stimatissimo nel regno, ed in ispecie nella provincia di Salerno, ch'egli rappresentava al Parlamento. — Il maggior dispetto è che di questo nostro infelice paese i giornali inglesi e francesi non parlano quasi mai: come se la civiltà europea si arresti leggittimamente al Tronto. Da questa negligenza deriva, che l'opinione pubblica in Europa s'inganna enormemente sulle nostre condizioni e sull'indirizzo reale del nostro governo.

(*Nazion*

PARIGI, 30 *settembre*. — Gustavo di Beaumont nominato ambasciatore a Vienna, è partito alla volta di quella capitale. Prima di lasciar Parigi egli ebbe una lunga conferenza col presidente della repubblica.

Oggi tennesi un consiglio di ministri all'Eliseo, a cui assistette il presidente della repubblica.

— Scrivono da Parigi al *Globe* del 29 settembre: Si afferma che il signor de Tocqueville abbia mandato ieri una nota energicissima al governo papale. Il governo francese non riconoscerà l'amnistia con tutte le sue eccezioni: sarebbe un dare l'aiuto dell'esercito francese alla violenza riazionaria. Se non vi si fa qualche modificazione, il governo francese, secondo dicono persone bene informate, impedirà alla commissione cardinalizia di dirigere il governo di Roma. Alcuni capi del clero francese han dichiarato al presidente della repubblica com'essi deplorino altamente il consiglio dato al Papa dal cardinale Antonelli; e sono d'avviso che se Luigi Napoleone mandasse il generale Oudinot ambasciadore presso il Pontefice, egli potrebbe ottenere da questo l'adozione di un sistema più conforme al suo onore, e a quello del paese che tanto fece per ristabilirne l'autorità temporale. Dicesi generalmente che l'arcivescovo di Parigi abbia preso l'iniziativa nella dichiarazione della parte liberale de'prelati radunatisi in questa capitale.

BERNA. — Dietro dimanda dell'ambasciata austriaca in Isvizzera, il consiglio federale ha invitati i singoli cantoni a trasmettere tutti i documenti disponibili, che hanno rapporto all'amministrazione cantonale. Tali documenti sarebbero destinati a una biblioteca amministrativa da formarsi presso il ministero dell'interno a Vienna.

— Il consolato generale della confederazione a Napoli informò il consiglio federale di aver fatto imbarcare fino dal 7 settembre i cittadini svizzeri che erano detenuti ad Avellino, per rimandarli a casa loro, avendo loro fornito i mezzi indispensabili al viaggio.

UNGHERIA. — La *Gazz. di Milano* del 2 ottobre ha la seguente notizia:

Notizie ufficiali qui giunte, recano l'annunzio della resa della fortezza di Comorn nell'Ungheria. Ci riserviamo di portare a cognizione dei nostri lettori ulteriori dettagli concernenti quest'importante e lieto avvenimento.

COSTANTINOPOLI. — Scrivono in data del 17 7.bre: « Ieri ebbe luogo l'udienza di congedo del principe Radziwill. Iermattina era stato presentato un *ultimatum* dai ministri di Russia e d'Austria, con che significavasi alla Porta, che la sera del 17 si sarebbero rotte le relazioni se il divano persisteva nella risoluzione di negare agli imperatori di Russia e d'Austria l'estradizione dei fuorusciti ungaresi. Pare che le disposizioni del divano non siano punto state modificate dal detto *ultimatum*, onde sarebbe imminente una rottura. Gli ambasciatori della Francia e dell'Inghilterra fanno ogni loro potere per tener ferma la Porta in tale risoluzione » (*La Patrie*).

— Altra corrispondenza recata dal *Constitutionnel*, dice: « Da tre o quattro giorni la Porta non fa che mandar truppe al suo esercito del Danubio; e ad oltre ventimila uomini si fanno ascendere i rinforzi già spediti. Il signor Canning sostiene la Porta quanto può sa e può; ed egli è quello che l'ha spinta a prendere quest'energica attitudine; nel che è vivamente secondato dal generale Aupick. Il Canning ha fatto levare il conto degli uomini ora disponibili nei quartieri di Costantinopoli e nei campi circostanti. La Legazione prussiana sarà, dicesi, incaricata di vegliare sugl'interessi commerciali de' sudditi russi durante la sospensione delle relazioni.

S. NICCOLINI gerente

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . » 22 —
» 3 mesi » 12 —
» 1 mese » 5 —
Provincie: 1 anno . » 44 —
» 6 mesi » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese » 6 50
Stati ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
In Torino, all'ufficio del Giornale, *via del- l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Nelle PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *P. Merle,* id.
» *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Margheri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *Thomas William* 21. Catherine Street Strand.

Anno II. **Torino, Venerdì 5 Ottobre 1849.** **N.° 548.**

TORINO

4 Ottobre.

AFFARI DI ROMA.

L'Europa attende avidamente la fine del dramma che si è rappresentato a Gaeta. Sarà tragica o comica? È un futuro difficile a indovinare, perchè bisognerebbe prima di tutto aver saputo formarsi un preciso giudizio del gabinetto francese, il cui carattere distintivo, da una cert'epoca in qua, è stato quello di smentire barbaramente tutti i calcoli della prudenza, e mettere alla disperazione tutti i profeti politici.

Il presidente della repubblica scrisse e fe' pubblicare una lettera che poneva per base la ristaurazione di un *governo liberale* a Roma. Intendete, come meglio vi piaccia, questa dubbia frase; certo è che essa non potrà mai significare un *governo assoluto*, molto meno *dispotico*, molto meno *clericale*.

Se quella lettera fosse stata carpita, se fosse apparsa come le note e le *comunicazioni* che di tanto in tanto si leggono nel *Times* o nella *Presse*, non avrebbe alcun valore, o per dir meglio non legherebbe per nulla il gabinetto francese in faccia alla pubblica opinione. Ma è una lettera che si spedisce, quasi di proposito, da Parigi a Roma, si fa pervenire in mano ad un aiutante francese, e questi senza mancare di discretezza, la comunica, la propaga, la lascia stampare in Toscana, da dove si riproduce su tutti i giornali d'Europa; poi un generale francese in servizio a Roma ne domanda l'inserzione nel foglio ufficiale di Roma, e viene quasi ad aperta rottura colle autorità papali che si ostinano a ricusarla. Non è dunque nè uno pubblicazione furtiva, nè accidentale, la lettera divenuta oramai famosa del presidente; è un atto, confidenziale nella forma, ma ufficiale in sostanza, è una specie di impegno preso dal governo francese, è una promessa dalla quale non può sottrarsi altrimenti, che col solo mancare all'adempimento.

Questa volta — noi avevamo detto fra noi medesimi — non vi sono equivoci. *L'affranchissement de l'Italie* fu parola gettata da un governo repubblicano e ne' primi momenti del calore rivoluzionario; sopravvenne un'assemblea che trovò il mezzo di declinarne la responsabilità. I *diritti innegabili* della Sicilia, commentati dal signor de Rayneval a Gaeta, finirono col cannone e colla più mostruosa delle tirannie, perchè i Siciliani non vollero accontentarsi di ciò che era una manifesta violazione dei loro *diritti innegabili*. Ma qui il caso è diverso. La Francia ha fatto una spedizione a Roma per rovesciare, è vero, il governo repubblicano, ma al tempo medesimo per consolidarvi la libertà, impedirvi la dominazione austriaca, e non permettere una ristaurazione del puro ed assoluto dominio papale. Gli ostacoli momentaneamente frapposti al suo disegno ne resero la condotta alquanto incerta, e fecero dubitare del risultato; ma il governo francese ha ora parlato a chiara ed intelligibile voce: non leggi del medio evo, non dominio di preti, non GOVERNO ASSOLUTO.

Pure il cardinale Antonelli ha risposto come ognuno già sa.

Che farà ora la Francia? Se fosse la Francia di Luigi XIV, o quella di Napoleone, o anche quella di Luigi Filippo, questo non sarebbe in verità un problema. Parlerebbe, e sarebbe ascoltata; o incontrando in fine de' sordi incurabili nella corte romana, troverebbe assai facilmente la via di guarirli.

Anzi, noi domandiamo: che farebbe la Russia in simil caso? Farebbe, non quello che ha operato in Ungheria, perchè a Roma non vi sono Kossuth, ma certamente parlerebbe al sacro consiglio de' cardinali come sta ora parlando al divano.

Noi dovremmo esser francesi per avere il dritto di domandare ancora come mai avvenga che l'energia della volontà, la fede de' principii, e la logica delle deduzioni debbano essere divenute un patrimonio esclusivo del dispotismo? Vorremmo poter domandare come mai avvenga che, mentre esiste una Francia in Europa, la parola dello czar pesi tanto sulla bilancia della politica europea, quanto non farebbe forse se i cosacchi fossero già entrati a Parigi? Ma questo sentimento di orgoglio o di onore nazionale sfugge alla competenza d'un giornale di Torino; e quando la stampa di Parigi non lo risente, sarebbe una puerile pretensione il volerci sostituire in sua vece. A noi non tocca su questo punto che tacere, ammirare o compiangere, secondo i casi; e soffrire con stoica impassibilità che, a fronte dell'onore e della dignità della Francia, si faccian valere ragioni simili a quelle che abbiamo incontrate finora, difficoltà diplomatiche, ostinata resistenza di camarilla, debolezza di carattere personale nel santo padre, ecc.

Havvi però nella quistione romana un punto sul quale, da italiani e da franchi amici della libertà, non possiamo tacere.

Se la lettera del presidente non fu (come noi crediamo finora che non sia stata) una nuova delusione, un mezzo anticipato di provarci quanto abbia fatto la Francia per salvare le istituzioni costituzionali in Roma; e se dopo quella lettera la costituzione in Roma sarà definitivamente sepolta, egli è evidente che la stampa francese ha un vivo bisogno di speculare qualche nuovo motivo per giustificare la condotta del suo governo.

Questo motivo, a quanto sembra, era bello e trovato, tanta è la prontezza con cui lo vediamo prodotto. Da un lato, la forma rappresentativa comincia a sembrare *incompatibile* colla sovranità del pontefice; dall'altro l'Italia non ha che uomini da eccessi, o retrogradi implacabili, o demagoghi sfrenati; il partito ragionevole e moderato vi manca, non sa far nulla, e nulla ha fatto nelle grandi occorrenze.

Che il papa non possa esser principe se non governa da despota, è questa una teoria già ventilata più volte, non mai dimostrata, impossibile a sostenersi con buone ragioni, e se si potesse provarla sarebbe funesta. Noi non ci vedremmo che una crudele ferita al cattolicismo, un insulto alla fede di Cristo, tanto più grave e impudente quanto più il vedessimo partire da quello stesso paese che ha or ora spedito un'armata per rilevare il cattolicismo, e mostrare col fatto come nulla vi sia d'incompatibile tra esso e la giustizia, l'ordine, la libertà. È un pessimo modo di difendere la causa del temporale dominio de' papi; è un pessimo amico della religione cattolica chi sostiene che, dove governi un pontefice, ivi debba per intrinseca necessità regnare l'assolutismo con tutti i soprusi che ne discendono.

Che poi la giustizia, l'ordine, la libertà, non sieno de' beni spettanti all'Italia, perchè l'Italia non ha che partiti estremi, è questa la più impudente fra le tante accuse che ci sieno da qualche tempo discese dalle Alpi.

Il *Constitutionnel*, e quei giornali che han creduto scoprire in questa felice ispirazione un gran mezzo di tranquillare le loro coscienze, avevano cento pretesti da scegliere prima di porsi in una così evidente contraddizione col fatto, e col fatto ancora caldo degli avvenimenti di questi due anni. Da Torino a Palermo, tutto il periodo corso da gennaio 1848 sin qua, è fatto per mostrare palpabilmente che il partito moderato non solo esiste in Italia, ma è vivo, è forte, è illuminato, e quel che importa è sincero. Certo, noi non abbiamo una *rue de Poitiers*, nè un diluvio di pubblicazioni a buon mercato; ma noi non abbiamo avuto nè pure le giornate di giugno. Un uomo dell'abilità di Mazzini, in un'epoca così propizia ai suoi disegni, avrebb'egli potuto finire così facilmente, se il partito moderato non gli avesse opposto la più energica delle resistenze, l'inerzia? Un'armata francese sarebbe entrata così presto a Roma se la gran maggioranza moderata non avesse prestato fede a' proclami del generale Oudinot, e non lo avesse lasciato a fronte di poche truppe repubblicane? Il granduca non fu egli ristaurato a Firenze ben prima che d'Aspre si presentasse a Livorno? Le popolazioni lombarde non si collegarono tutte sotto il trono di Carlo Alberto quando, libere da ogni freno, potevano liberamente seguire le suggestioni del partito mazziniano che non lasciò mezzo intentato per trarle alla rete repubblicana? Il governo e il Parlamento siciliano non resistettero fermamente agli emissarii francesi dapprima, a'Lombardi, ai Toscani, ai Romani più tardi, che andavano a spacciare in Palermo le loro democratiche ciancie? Che si pretende di più, per credere che i moderati esistano in Italia, e compatti, e risoluti ad opporsi al mazzinismo sotto qualsiasi forma si aggiri e si dibatta?

Esiste, e ne fan parte quanti uomini abbiano un grado qualunque di celebrità italiana, e di attitudine politica. Libero ai giornalisti francesi di crederci barbari tutti; ma fra quelli de' nostri connazionali che noi stimiamo intelligenze elevate, non crediamo che se ne conti sui registri del mazzinismo. Lottarono tutti finchè poterono, e quando il momento della persecuzione incominciò, ciò che prova la loro esistenza e l'energia del loro sentire è il vederli cedere e ritirarsi anzichè scendere sulla piazza a transigere coi demagoghi.

Esistono e non mutano per mutar di fortuna. Prevalga Mazzini o Radetzki, essi vi domandano sempre ciò che sempre han voluto, ordine e libertà. Ma la loro patria non è quella della *rue de Poitiers;* ma a nome dell'ordine non soffrono che la reazione trionfi; ma a nome del cattolicismo non benedicono il governo dei cardinali.

La stampa francese non trova moderati a Roma. Oh! egli è ben naturale, quando son tutti cacciati in esiglio, e son costretti a mendicare un ricovero o dalla ospitalità del Piemonte, o sotto il patrocinio d'una società di rifugio a Londra. Ma scendano ancora più giù i giornalisti francesi, e troveranno ancora più scarso il numero dei moderati! A Napoli non esistono più che lazzaroni e gendarmi. Chiunque ha profferito una volta la parola statuto, o geme in carcere, o geme in esiglio. Si è andato a cercarli nel seno delle loro famiglie, nel ritiro della campagna. I fogli ci avvisano già l'arresto del professore Scialoia, l'uomo che compromise la sua popolarità in Torino per aver troppo difeso la sincerità del suo Re. Vadano ancora in Sicilia, e domandino di qualcuno fra coloro che lottarono corpo a corpo, prima coll'assolutismo, poi collo spirito repubblicano: udranno che son tutti in esiglio, e che dopo aver fuggito dalla reazione nel proprio paese, han dovuto ancora sottrarsi agl'insulti, di cui li colmava la cortesia francese in Marsiglia.

Noi comprendiamo, che con questo metodo è facile il provare la mancanza degli uomini atti a sostenere il sistema costituzionale in Italia. Se si potesse per un

---

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi.

LETTERE POLITICHE.

XV.

Il contegno che serbarono i deputati nel giorno 15 maggio fu veramente ammirabile: la spada della reazione stava sospesa sul loro capo: il palazzo nel quale essi deliberavano era ricinto di soldati: ad ogni momento sovrastava pericolo imminente di morte: ma essi non si sgomentarono, e tranne poche eccezioni, tutti rimasero al loro posto. Il presidente seniore, arcidiacono Cagnazzi, non ostante la sua età quasi nonagenaria, dava il primo l'esempio della fermezza e del coraggio. Un ufficiale si presentò a nome del re, intimando all'Assemblea di sciogliersi, ma il venerabile vecchio rifiutò di obbedire a quell'ordine orale, e lo richiese per iscritto. Però prima di rassegnarsi fu scritta una nobile e dignitosa protesta, a piè della quale apposero la loro firma sessantasette deputati: Pietro Leopardi, Girolamo Ulloa ed io, che per ragioni indipendenti dalla nostra volontà eravamo assenti e non potemmo partecipare ai pericoli gloriosi de' nostri diletti colleghi, aderimmo pubblicamente alla loro protesta, la quale con forte moderazione di linguaggio e con energico laconismo attestava al paese i sensi de' suoi rappresentanti, e pronunciava coraggiosamente una riprovazione solenne contro l'arbitrio del governo, che offendendo gli eletti della nazione con le ragioni della scimitarra e della mitraglia, soffocava la libertà, calpestava il diritto, trucidava la costituzione. In quella emergenza terribile e memoranda i deputati napoletani si chiarirono degni discendenti e nepoti di quei martiri immortali, che nel 1799 affrontarono la morte sul palco con uno stoicismo sereno e deliberato, con la virile e confidente rassegnazione del cristiano. Sgombrarono dall'aula delle loro adunanze, perchè soli ed inermi non potevano resistere alle torme di soldati che erano stati inviati a scacciarli, ma sgomberarono protestando, facendo ascoltare alla forza brutale trionfante la rampogna del diritto oltraggiato, la parola autorevole della offesa giustizia. Nè queste lodi sono esagerate o non meritate: con la medesima franchezza con la quale dissi che i deputati napoletani ebbero torto di deliberare prima che si fossero legalmente costituiti, intorno alla delicata e spinosa questione del giuramento, per sincero amore di verità debbo ora affermare che quei medesimi deputati difesero eroicamente fino agli estremi le loro prerogative, ed in faccia alla morte, alla quale miracolosamente camparono, non rinnegarono la santità de' principii, non tradirono il loro sublime e nazionale mandato.

I combattenti diedero prova di non minore coraggio: la mischia durò dalle undici e mezzo del dì 15 maggio fino a sera, e fu micidiale. I militi della guardia nazionale, giovani per la maggior parte inesperti o tuttavia novizii nel maneggio delle armi, fecero prodigi di valore: le fragili barricate erano debole baluardo all'urto delle truppe regie, e segnatamente degli svizzeri; le barricate più gagliarde ed ultime ad esser debellate furono i petti di quei giovani generosi. Giovani eroici e sventurati condotti come vittime innocenti al macello! Chi li faceva combattere, ed a nome di qual principio essi pugnavano?

Uno di essi fra più prodi e di più elevato ed italiano sentire, il povero Luigi Lavista, nel fiore degli anni, a tutti i buoni carissimo, nell'aver contezza del fatale conflitto, subitamente indossava la militare divisa, e s'affrettava di rispondere alla voce dell'onore, accorrendo alle barricate dove già stavano i suoi compagni d'arme: ma nel vestirsi, con presaga ed istintiva mestizia chiedeva: *perchè debbo andare a battermi?* Nella lugubre ed affannosa incertezza di queste parole è svelata la politica significazione del conflitto del 15 maggio. A che quell'impeto di milizia cittadina contro le truppe regolari? A che tanta effusione di sangue purissimo? A che tanto furore di guerra civile? Chi aizzava le ire? Chi affilava le spade? Chi caricava i fucili? Mi scoppia il cuore nel vergare queste interrogazioni, e con l'infelice Lavista, vittima magnanima dell'onore e della disciplina, dirò anch'io PERCHÈ E PER CHI ANDAVANO A BATTERSI TANTI GIOVANI GENEROSI? Perchè? L'anarchia, fecondata ed alimentata dalla diffidenza e dall'inetto governo del Bozzelli era diventata intollerabile: la reazione l'avea ingagliardita, la conflagrazione era e fu inevitabile. Per chi? Per i traditori della patria, che anelavano a consumare il suo sagrificio, e sui cadaveri di tanti innocenti ergevano di bel nuovo con premeditata ferocia lo scrollato edifizio del dispotismo. A conforto doloroso, egli è vero, ma pure efficace di tanta sciagura, resta il pensiero, che fin d'allora gl'Italiani, ed in ispecie i Napolitani col sangue attestarono la falsità della ignominiosa calunnia scagliata dallo straniero: *les Italiens ne se battent pas.*

La soldatesca abusò della vittoria con uno sfoggio d'immanità incredibile: la barbarie lussureggiava: nel bel mezzo del secolo decimonono in una fiorente e civilissima città italiana furono commessi orrori neroniani, nefande scelleratezze: e l'Europa, rappresentata dalle sue flottiglie, contemplò il sanguinoso spettacolo impassibile, a ciglio asciutto! Stupri, saccheggi, fucilazioni, fanciulli e vecchi sgozzati, donne trucidate, tutto quanto può farsi a dispetto dell'umanità in una città presa d'assedio dopo accanita resistenza, tutto sperimentò Napoli infelicissima. Parvero tornati i tempi d'infame memoria del cardinal Ruffo e delle bande calabresi. La feccia della plebaglia coronò l'opera gareggiando coi soldati nella sozza cupidigia e nella sfrenata rapina. Le case dei liberali erano indicate e con predilezione manomesse e vituperate. Tre volte nello stesso giorno lazzaroni e soldati si recarono alla dimora del Saliceti, e tre volte, per buona ventura, noi rinvennero: richiesti perchè tanto accanimento contro un uomo, il quale non aveva fatto loro alcun male, risposero: *abbiam promessa la sua testa al re!* Un ottimo giovane, per nome Santillo, in voce di ardente liberale e di sviscerato italiano, visti i soldati ascendere alle sue stanze, a placarne l'ira si mise a letto fingendosi infermo, ed a letto venne inesorabilmente trucidato. Nei fossi di Castelnuovo furono fucilati tutti i militi della guardia nazionale colti con le armi alla mano: prima di raggiungere nel sepolcro i diletti figliuoli, non pochi padri furono costretti a contemplarne coi proprii occhi l'eccidio!

La sera del 15 maggio, la più bella città d'Italia porgeva uno spettacolo che la penna inorridita rifugge dal descrivere. Palazzi incendiati, la via di Toledo e le strade adiacenti seminate di mutilati e sanguinosi cadaveri, i gemiti de' morenti soffocati dalle oscene grida della soldatesca e della plebaglia, dappertutto le fumanti vestigia della distruttrice mitraglia, dovunque lutto e squallore! In ogni famiglia palpito e dolore, in tutti i petti spavento e terrore. La libertà era spenta: la reazione trionfante inebriavasi nelle gozzoviglie codarde del facile trionfo.

momento operare allo stesso modo sugli uomini che compongono il corteggio di Gaeta, riuscirebbe ugualmente agevole il dimostrare, che la dominazione papale non abbia chi la sostenga. Ma questi son meschini sofismi, che passano per un giorno, e lasciano dietro di sè la nuda realtà delle cose. Finiamo d'illuderci: il popolo Italiano non tornerà a divenire un branco di pecore; che l'Italia si riposi tutta sotto un sistema di libertà ragionevole è bisogno così urgente ed imperioso, quanto il distruggervi l'influenza mazziniana. Una tribuna ed una stampa sussiste in Piemonte? Bisognerà che ogni Stato italiano possieda la sua; nè vi è forza di motuproprii, nè baionette borboniche, che possano a lungo andare impedire la magia dell'esempio.

Partiva ieri sera il sig. Rotschild da questa capitale di ritorno a Parigi: dicesi che il governo abbia conchiuso con esso un imprestito di 36 milioni.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi ancora una tornata che potrebbe a buon dritto chiamarsi insignificante. Era portata all'ordine del giorno una proposta di legge del deputato Asproni relativa ai monti di soccorso, o monti frumentari della Sardegna. Chiamato a sviluppar la sua proposta il sig. Asproni, dimostrava come un'istituzione ottima in se stessa avesse degenerato coll'andar del tempo e per la malizia degli uomini a segno da renderla sorgente di dissidii e di soprusi, fuorviata in modo indegno dalla primitiva sua origine e scopo finale.

Assentita da tutti la necessità di porre rimedio ad un tale stato di cose, alzavasi il ministro dei lavori pubblici, osservando che una commissione apposita occupavasi a proporre una legge su tal materia, ed invitava il sig. Asproni a voler acconsentire che fosse mandata alla commissione suddetta la sua proposta, promettendo che sarebbero stati presi in seria considerazione i provvedimenti da esso suggeriti; al quale invito aderendo il sig. Asproni, ripigliavansi le relazioni di elezioni e di petizioni.

Essendo in pronto la relazione dell'elezione del collegio di Recco, abbenchè il presidente avesse dato lettura di una lettera in cui il sig. Oneto, deputato di quel collegio, rinunziava alla deputazione, veniva dal sig. Bertini relatore dato cognizione alla Camera delle conclusioni che il sesto ufficio aveva emanate in proposito, e del risultato dell'inchiesta cui per questa elezione erasi creduto di dover far procedere per sospetti di abuso di potere per parte delle autorità e della forza armata.

E qui il deputato Valerio prendeva argomento di interpellare il governo onde dichiarasse sino a quando volesse far pesare sulla popolazione di Recco quelle leggi ch'egli qualificava di eccezionali ed altamente gravatorie alla libertà delle elezioni politiche; ed animandosi nel soggetto protestava che il governo erasi mostrato persecutore implacabile dei cittadini di Recco per essersi in due elezioni mostrati caldi partigiani della democrazia: conchiudendo che o si facessero eseguire le leggi, o si togliesse una volta il ministero la maschera, e desse compimento all'opera della loro distruzione. — A tale comminatoria noi ci aspettavamo ai soliti applausi delle gallerie; ma il più assoluto silenzio accoglieva le infiammate parole del sig. Valerio, ed il ministro dei lavori pubblici rispondeva in egual tuono, che niun richiamo essendo mai giunto al governo per parte degli abitanti di Recco, egli aveva ragione di credere malfondate le accuse, e che il ministero protestava altamente contro ogni imputazione che tendesse a dargli carico di aver mai cercato d'influire sulle elezioni, qualunque fosse l'opinione del candidato; e taceva il sig. Valerio come tacevano le gallerie.

In verità, dalla lettura dei verbali d'inchiesta letti alla tribuna dal relatore sarebbe stato difficile dedurne le conseguenze che ne traeva il sig. Valerio; ma qui trattavasi anche di *convinzione morale*, per cui ciascuno è autorizzato indipendentemente dai fatti i più evidenti a formarsi il suo criterio. Molte sono le accuse che il partito democratico intenta ogni giorno al governo; ma per questa, di aver cioè forzate le elezioni, noi crediamo che per lavarsene egli non ha che a pregare la maggioranza democratica di volgere un momento l'occhio alle sue file, e se fosse lecito diremmo ancora di fare un piccolo esame di coscienza.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 ottobre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

Processo verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni. Corrispondenza. Relazione sulla inchiesta riguardante l'elezione del deputato di Recco. Osservazioni del deputato Valerio. Risposte del ministro Galvagno. Presa in considerazione del progetto di legge Asproni pel riordinamento dei monti di soccorso in Sardegna. Relazione di petizioni.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto il verbale della seduta precedente, il segretario Michellini G. B. legge il consueto sunto delle petizioni. Si procede all'appello nominale. Il processo verbale è approvato. Varie petizioni sono chiamate d'urgenza.

Il presidente dà lettura d'una lettera del signor Oneto, il quale rinunzia alla deputazione di Recco.

Bertini (medico) relatore del 6 ufficio sale alla ringhiera e riferisce sul risultato dell'inchiesta istituitasi per la elezione del medesimo sig. Oneto, sospesa per causa d'irregolarità nelle liste elettorali, e per sospetto d'abusi per parte del governo. Le conclusioni di questa relazione sono per una nuova inchiesta onde meglio ancora accertare i fatti, e quindi per la sospensione della elezione.

Valerio sorge a dire che non è permesso di tenere un paese come quello di Recco sotto un giogo di tal natura, che la libertà de'cittadini sia di continuo e per ogni verso lesa: che quando vi sono le leggi bisogna che sieno eseguite. In caso diverso si tolgano pure le leggi, ma si getti la maschera che fa velo agli abusi ed a tutte le illegalità che si vogliono commettere, che lunga è la serie ignominiosa dei fatti che danno luogo ad una nuova inchiesta, che è debito del guardasigilli il vegliare a che sieno meglio guarentiti i diritti dei cittadini, che la Liguria ha oggimai troppo sofferto, che è tempo di fare che questi abusi cessino.

Ministro dei lavori pubblici. Convien dire che tutti codesti abusi cui accenna il preopinante sieno puramente individuali, mentre al ministero non pervenne mai un solo richiamo in proposito, nè posso ricordarmi d'averne inteso a parlare

Valerio sostiene che i richiami cui alluse contro le malversazioni del potere vennero da ogni parte; che gli organi della pubblica opinione ne parlarono abbastanza colla stampa, che in Recco vi ha un sindaco liberale, al quale si vuol far scontar la colpa di aver favorito e promosso due elezioni democratiche, a forza di persecuzioni.

Ministro dei lavori pubblici. Per conto mio non ho che a protestare formalmente contro le osservazioni che posso dire ingiuriose dal deputato Valerio lanciate contro il governo. Il governo non ha mai perseguitato nè perseguiterà mai gli amici veri della libertà (*bravo! bene!*)

Valerio insiste nel suo proposito, affermando come a tutt'ore sia violato il domicilio in Recco, e quella popolazione viva di continuo oltraggiata ne'suoi diritti

Sineo fa osservare che la demissione del signor Oneto non può aver valore di sorta, mentre bisogna attendere la convalidazione, o no

Bertini riferisce a maggior schiarimento intorno ad alcuni particolari relativi ad abusi di forza armata.

Valerio si riserva a rispondere alla protesta del ministro tosto che sarà condotta a termine la nuova inchiesta, intanto protesta esso pure contro la distinzione del ministro fra amici veri e amici falsi della libertà, conchiudente, che al governo incumbe l'obbligo di rispettare i diritti di tutti i cittadini.

È all'ordine del giorno la discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge del deputato Asproni pel riordinamento dei monti di soccorso in Sardegna.

Si dà lettura della proposta come segue:

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1. « Tanto l'ufficio generale, quanto i diocesani colle rispettive giunte dei monti di soccorso sono aboliti in Sardegna

Art 2. « I monti di soccorso, quanto i diocesani colle rispettive giunte dei monti di soccorso sono aboliti in Sardegna.

Art. 3. « Sarà in facoltà delle rispettive comuni di ampliare o diminuire le doti dei monti di soccorso, previa deliberazione del consiglio generale.

Art. 4. « Ogni anno il giorno 2 di gennaio gli elettori di ogni comune eleggeranno all'assoluta maggioranza di suffragi l'amministratore del monte, al quale il consiglio generale fisserà lo stipendio.

Art. 5. « Prima di entrare in questa carica l'amministratore darà idonea cauzione al comune.

Art. 6. « Gli amministratori eletti come sopra avranno l'incarico di distribuire e riscuotere i fondi del monte di soccorso secondo il regolamento che a tal uopo dovrà farsi conforme allo spirito della presente legge.

« È proibita sotto qualunque titolo l'esazione dell'interesse, che ecceda l'1 1|2 per 0|0. Essi, finito l'anno dovranno rendere conto in pubblico al comune della loro amministrazione

Art. 7. « Ogni legge o consuetudine in contrario colla presente è abrogata.

« Il ministro d'agricoltura e commercio è incaricato dell'eseguimento di questa legge. »

Asproni sviluppa il progetto, tenendo per base i seguenti motivi stessi da cui la legge è preceduta.

« Per la feracità del suolo l'agricoltura costituisce la vera ricchezza della Sardegna. Nell'intento laudabile di darle sviluppo ed incremento in tempi che le scienze economiche erano coltivate da pochi ingegni privilegiati in Italia, anzi in Europa, s'instituivano i monti di soccorsi in ogni comune dell'Isola. Sotto questo nome vengono i depositi di grano e di danaro per fornire di semente e del bisognevole all'agricoltura coloro che ne mancassero, sott'obbligo di restituire entro l'anno il prestito coll'interesse dell'uno e 1|2 per 0|0

« Non è il momento di discutere sulla utilità di questi monti in Sardegna: per ora basti manifestare, come il sistema concentrico esteso ad ogni ramo di pubblica amministrazione, convertisse in breve tempo questi monti di pietà in monti di pubblica gravezza. Onde richiamare l'instituzione di cui trattasi al suo principio, e metterla in armonia colla civile libertà di questi tempi, io, ch'ebbi occasione di studiare gli abusi dell'amministrazione dei monti, ho presentato la legge che vi prego di prendere in considerazione.

Ministro dei lavori pubblici. L'argomento trattato dal sig. deputato Asproni è un argomento grave, talmente grave da meritare tutta l'attenzione della Camera, non che quella del governo. Io non intendo ora di parlare contro la proposta del signor deputato Asproni, ma bensì d'informare la Camera che la commissione che s'era formata nel tempo a questo riguardo ha fatto un lavoro stato trasmesso al ministero. Esso contiene un progetto di legge che io non ebbi ancora il tempo di studiare; le di cui basi erano già state trasmesse al Senato onde consultare gli antecedenti e saperne il di lui avviso: io credo che la Camera prenderà questa proposta in considerazione, ed io sono lieto di poter assicurare alla Camera che mi farò un dovere di consegnare a chi sarà incaricato di trattar questo soggetto, tutti i documenti che il ministere tiene a questo riguardo, onde combinando le osservazioni del deputato Asproni con quelle del governo si possa fare una legge, la quale concilii gli interessi possibili maggior per la prosperità di questa filantropica istituzione.

Asproni ringrazia il ministro della datagli risposta, aggiungendo che terrà conto di tutti gli elementi che vorrà fornire a riescir meglio, nell'intento, dacchè altrimenti non è mosso in questo che dal pubblico bene.

Posta ai voti la presa in considerazione la Camera adotta

Il vice-presidente fa sapere alla Camera che il numero delle commissioni è nè più nè meno che di VENTISETTE.

Sono all'ordine del giorno le relazioni di petizioni.

Giovanola relatore sale alla ringhiera e riferisce su varie delle medesime, fra cui, di una relativa all'abazia di S. Benigno, per alleviamento o soppressione di tributo. Le conclusioni sono per l'invio al ministero.

Demaria propone sia particolarmente raccomandata acciò non si aspetti all'epoca di una generale riorganizzazione delle imposte. Aggiunge che l'abazia è vacante e si potrebbe provvedere.

Il ministro dei lavori pubblici accenna alla dubbia natura delle decime in questione, essendo meramente incerto se queste sieno un tributo, più che antiche enfiteusi, quindi dice non potersi impegnare a sospenderle.

Viora fa osservare che quelle decime erano state destinate a favore dei poveri ammalati, e che l'abate se le intascò tutte per sè, senza nemmeno curarsi di abitare quelle terre.

Cabella propone sia soppressa l'abbazia. Dopo breve discussione in proposito, Pescatore domanda che una volta soppressa l'abbazia, i beni sieno devoluti all'economato.

Ministro de'lavori pubblici. La proposizione dell'avvocato Pescatore non porta neanco in sè la proposta che vorrebbe la Camera. Soppressa l'abazia egli suppone che i beni che la componevano rimangano beni ecclesiastici: io non lo credo ma quantunque essi non rimangano tali, ritornano alle finanze. Le comunità per questo non sono però allegerite, avranno il debito delle finanze, perchè è portato dalla legge, ma adottando la proposta del deputato Cabella pare che allora il governo dovrà trattare con queste comunità, ridurre il loro peso e non rinunziare al capitale, il quale può essere dovuto e che sarebbe di tutta giustizia serbare. Quindi io direi che la proposizione del deputato Cabella sia quella che debbe essere adottata.

Alle conclusioni della commissione è aggiunto il voto della Camera per la soppressione dell'abazia.

Poste ai voti sono approvate.

Una seconda del sindaco di Genova che domanda una pronta formazione dei ruoli, suscita una breve discussione cui prendono parte i deputati Farina e Revel. — Si adottano le conclusioni della commissione.

Una terza dell'avvocato Carlo Boggio desta non poco interesse, ed è relativa a tutte quelle disposizioni che dovrebbero darsi dal ministro dell'istruzione pubblica, acciò la biblioteca dell'università fosse aperta dieci ore almeno del giorno, non meno che alla sera specialmente d'inverno, provvedendola delle opere più recenti, concedendo molto maggior locale pel pubblico, ecc.

Michelini G. B. appoggia la proposta.

Dopo alcune osservazioni del ministro sono adottate le conclusioni della commissione per l'invio al medesimo.

La seduta è sciolta alle 5, dacchè la Camera che doveva nominare un membro della commissione permanente di agricoltura e commercio non si trova più in numero.

Ordine del giorno di domani.

Relazione di petizioni.

Relazione della commissione sul progetto di legge presentato dal ministro di grazia e giustizia, letta in tornata del 3 ottobre 1849, per modificazioni e aggiunte a parecchie disposizioni del codice civile.

Signori, la nostra legislazione sì criminale che civile, è nata nel tempo in cui l'arbitrio dei pochi, nascosto sotto il manto dell'autorità regia, disponeva della sorte del paese, volgendola talvolta verso quei fini che erano congruenti a speciali interessi, e talvolta a pregiudizii ereditari. Non è da stupire se certe disposizioni, che erano sin d'allora riprovate dalla pubblica opinione, per quanto l'espressione ne fosse compressa e minacciata, cozzino ora con quelle libere istituzioni che ci furono largite dal senno di un Principe di sacra ed ossequiata memoria Gratissimo riusciva al magnanimo Ristauratore delle nostre libertà il pensiero di compiere quelle riforme legislative, che col concorso del Parlamento si sarebbero riconosciute meglio adatte ai tempi nostri.

Se il Cielo avesse benedetta la santa sua impresa, avrebbe egli rinnovato l'esempio di quei grandi, che mentre movevano intrepidi le armi a rivendicare l'onore ed assicurare l'indipendenza della loro patria, compivano nell'interno gli

---

È forse mestieri che io ora soggiunga con parole esplicite che cosa fosse la catastrofe del dì 15 maggio 1848 in Napoli? La reazione, vinta il 29 gennaio, anelava alla riscossa: l'anarchia, suscitata dal ministero Bozzelli, fu l'arsenale dov'essa tolse e forbì le sue armi: l'agitazione cagionata dal dissidio dei deputati col re intorno al giuramento, somministrò il pretesto: fu colta l'occasione: s'impegnò la zuffa, e nel disuguale combattimento la libertà soggiacque. Ecco in breve le luttuose cagioni del luttuosissimo e lacrimevole evento. Il paese diffidava del governo: il governo, guidato dalla camarilla, voleva rapire le concedute franchigie: paese e governo reciprocramente si guatavano sospettosi: e suonò l'ora funesta della battaglia. In un eccellente discorso inserito nel pregevole giornale ligure il *Corriere Mercantile*, egregiamente disse un mio diletto amico: *Il 15 maggio fu lo squilibrio di due paure.* Io pienamente soscrivo a questa sentenza. Il 29 gennaio fu frutto di un equivoco, poichè il governo credendosi men forte e più debole del paese, per salvarsi acconsentì a concedere, ma non cessò mai dal vagheggiare l'idea di riprendere a tempo propizio il perduto terreno, e col suo dubbioso contegno serbò viva la diffidenza ed il sospetto: il 15 maggio nacque l'occasione; le due paure si squilibrarono: svanì l'equivoco.

Per lavarsi al cospetto d'Europa del sangue versato, per rimuovere dal suo capo l'esecrazione d'Italia e dei popoli civili, il governo disse aver egli adoperato il diritto della legittima difesa, aver combattuto i repubblicani. Ma dov'erano i repubblicani? fra i deputati? Ma quei pochi tra essi che forse erano repubblicani, o tacevano, o se manifestavano le loro opinioni, non erano ascoltati da nessuno. Fra i militi della guardia nazionale? Ma la maggior parte di coloro che pugnarono eran tutti della tempra del Lavista, ed al pari di lui affrontarono la morte, perchè così comandava l'onore. Anche ammettendo per un momento, che a Napoli vi fosse partito repubblicano (ciocchè io categoricamente e risolutamente nego) certa cosa ed indubitabile è che in quel giorno non inalberò il suo vessillo. No: non pugnavano per la repubblica gli eroici giovani che difesero le barricate: se la mano ignota che li spingeva alla mischia e li commetteva alla furibonda rabbia della reazione era repubblicana, essi non erano repubblicani, essi non parlavano, non pensavano, non sognavano repubblica. I repubblicani esistono solamente nella fantasia degli sgherri gallonati, che raccolsero il frutto della immane carneficina, ed oggi calunniano le vittime dalle loro mani parricide spietatamente immolate, addebitando loro concetti e disegni che non ebbero mai. Meglio delle mie parole la narrazione dei fatti posteriori al 15 maggio svelerà chiaramente lo scellerato artifizio: la reazione era desiderata e voluta dalla camarilla: i suoi agenti e qualche pazzo sconsigliato improvvisamente innalzarono le barricate: così le truppe ebbero pretesto di uscire dalle caserme e di schierarsi a battaglia: l'onore vietava alla guardia nazionale di retrocedere: i buoni fecero ogni opera per prevenire il conflitto, ma le loro pratiche tornarono infruttuose: s'impegnò la zuffa e la reazione conseguì il suo intento. Io non assumo di certo la difesa dei repubblicani: dico soltanto che se pur ve n'erano, erano pochissimi, e che la parola *repubblica* non fu mai pronunciata dai combattenti

Prescindendo del resto dal fatto, che io assevero con piena cognizione di causa, e dagli eventi antecedenti al 15 maggio, dei quali ho finora tessuto il racconto, il contegno del governo napoletano dal 16 maggio fino ad oggi corrobora le mie asserzioni con palpabile evidenza. Se veramente, come si studia di far credere egli era nel caso di legittima difesa, a qual partito si sarebbe appigliato dopo la vittoria? avrebbe indubitatamente continuato a cooperare efficacemente alla guerra nazionale, avrebbe serbate incolumi ed intatte le franchigie costituzionali. Questo era il migliore, il solo mezzo di mostrare al mondo luminosamente che veramente egli era stato provocato, e questa condotta avrebbe umiliati e coperti di scorno e d'ignominia i suoi nemici. Il governo napolitano all'incontro si affrettò a togliere ogni sussidio al Piemonte, ed a ripigliare la maggior parte delle concessioni fino allora fatte. Se gli sciagurati istigatori del conflitto erano veramente repubblicani, perchè violare la costituzione? perchè ritrarsi da una guerra, che pure era guerra regia?

Da queste premesse sventuratamente troppo conformi al vero, ognuno può arguire le conseguenze disastrose che da esse dovevano inevitabilmente emergere rispetto all'Italia ed all'Europa. Il sussidio napoletano era necessario al prospero successo della guerra italiana: nei loro piani di guerra i generali piemontesi avevano ragionevolmente fatto calcolo del corpo di spedizione capitanato dal generale Pepe: le schiere pontificie guidate da Giovanni Durando aspettavano i Napoletani a braccia aperte, e le popolazioni, interpreti fedeli dei comuni desiderii, festeggiavano il loro passaggio con ogni maniera di esultanza e di affettuose accoglienze. Il sussidio napoletano dopo il 15 maggio mancò inaspettatamente, e Vicenza dopo disperata e sublime resistenza fu astretta a capitolare, le truppe di Durando furono obbligate a deporre le armi per tre mesi, ed i rinforzi tedeschi provenienti dal Tirolo non incontrarono più verun ostacolo per congiungersi col grosso dell'esercito comandato dal feld-maresciallo Radetzky. Il nerbo delle falangi liberatrici fu adunque infiacchito e menomato: il trionfo dell'austriaco divenne meno difficile. Dall'altro canto la trionfante reazione napoletana veniva a soccorso di quella tentata e imperfettamente riuscita a Roma il 29 aprile, incorraggiava quella di Firenze, rompeva il fascio della forze e dei voleri italiani. La parte repubblicana condannata ad ammirare suo malgrado la monarchia costituzionale rappresentata dal Re Sabaudo, sconfitta a Milano dall'imponente voto della fusione alla nuova dei casi di Napoli, rialzò il capo lietamente, e nel prosieguo usufruttuò scaltramente a danno del principato italiano gli errori e le colpe della camarilla partenopea. Un governo che lealmente pratica il sistema rappresentativo è la disperazione dei repubblicani per la medesima ragione, per la quale un governo che serba l'opposto contegno, è la loro consolazione, la leva più potente e più salda del loro ingrandimento. Il 15 maggio adunque fu la traduzione materiale della reazione morale iniziata dall'enciclica del 29 aprile, diminuì oltre ogni dire la probabilità di prospero successo della guerra nazionale, segnò l'ultima ora delle pubbliche libertà e scatenò la demagogia: e se addentrandosi nell'esame dei fatti accuratamente si studii la genesi degli attuali eventi non troverà difficile convincersi, che la reazione, dalla quale oggi tutto il continente europeo, tranne poche fortunate eccezioni è travagliato, ripete la sua origine primitiva dal 15 maggio, e che in quel giorno perciò cominciarono i pericoli della libertà in tutta Europa, fu reso probabile di bel nuovo il ritorno di un passato a tutti esoso, e che pareva si fosse dileguato per sempre.

La Francia intanto contemplò di buon occhio il subito rivolgimento dei destini politici di Napoli, ed inconta-

ordinamenti che le davano uno stato prospero e felice. Ma poichè stava scritto nei destini, che l'Italia dovesse ancora una volta offrirsi vittima agli errori ed alle colpe dei suoi figli, ed un velo lugubre si estende sopra la più larga parte della Penisola, ragion vuole che noi, cui è lasciata la libertà e la suita nazionale volgiamo tutti i nostri studii al perfezionamento sociale di quella parte d'Italia che riposa sicura sotto l'egida della monarchia di Savoia.

Il giovane Re, che combatteva valorosamente sulle sponde del Mincio e dell'Adige per l'indipendenza italiana, ci chiama ora a compiere l'assunto di quest'interno progresso.

Noi rispondiamo solleciti alla sua voce, ed è anche questo per noi un mezzo di rendere omaggio all'augusto di lui Genitore. Mentre le spoglie di Carlo Alberto, accompagnate dalle lagrime dei nostri concittadini, si portano quasi in funebre trionfo all'avello de'suoi maggiori, noi celebriamo degnamente i suoi funerali occupandoci indefessi a migliorare la condizione di quel popolo che egli tanto amava.

L'illustre giureconsulto che tiene il portafoglio della giustizia, ha già ottenuto da voi o signori, la sanzione della legge che abolisce definitivamente i maggioraschi, gli altri fidecommissi e le commende. Ora egli si fa a promuovere da voi altre non meno importanti modificazioni al codice civile. Gli è piaciuto di ricordare l'impulso che i suoi predecessori avevano dato alle stesse riforme. Mi sia permesso di dire quale felice augurio essi trassero per l'opera appena incominciata dalla somma dottrina di colui cui ne era affidato il compimento; e mi sia ancora permessso di soggiungere che per me, cui egli fu benevolo maestro, dirò anzi amico costante nella varia fortuna, sarà dolce il potere prestare il tenue mio concorso all'opera che gli è affidata.

L'abolizione dei vincoli fidecommissari traeva seco naturalmente la riforma di quegli altri articoli del codice civile che tendevano del pari a creare la disuguaglianza nella famiglia, e quindi nella società.

Nessuna parte della legislazione diede luogo a maggiori controversie di quella che concerne la successione delle femmine. In Italia, la maggior parte degli statuti sorti dal medio evo, o escludevano affatto le femmine, o limitavano le loro ragioni in una tenuissima proporzione. Il re Vittorio Amedeo II, assecondando il voto popolare, che pareva espresso dagli statuti municipali, adottò il sistema dell'esclusione temperata dal diritto di una congrua dote in quanto alle ragazze. Le maritate erano considerate come affatto estranee alla primitiva famiglia, qualunque fosse la dote con la quale fossero state onestamente collocate. Facevasi così rivivere in qualche parte l'antica legislazione romana, giusta la quale la femmina passata in matrimonio coi riti solenni, cessava di appartenere alla sua casa, ed aggregavasi compiutamente a quella del marito. Anche in altre parti d'Europa erano in vigore statuti di simil genere, tratti dalle costumanze dei barbari che le avevano invase. Si sa che presso gli antichi Germani la legge Salica escludeva le femmine dalla successione della casa paterna e di quello spazio di terreno da cui era attorniata l'abitazione di caduna famiglia; esclusione estesa in molti luoghi all'intiera sostanza del padre.

In Piemonte, allorchè col codice Napoleone si introdusse nelle successioni l'uguaglianza dei sessi, questa disposizione trovò la più singolar resistenza in un gran numero di padri di famiglia. Pareva uno spoglio fatto ai maschi, ove sembravano acquistar nascendo il diritto esclusivo alla successione. La vanità, quel sentimento che nelle monarchie assolute suole prendere i più grandi sviluppi, e che si sostituisce spesso ai più nobili impulsi, rendeva al padre di famiglia intollerabile il pensiero, che una parte considerevole delle sue sostanze dovesse passare a chi non portasse il suo nome. La conservazione delle famiglie, lo splendore, la cospicuità, erano le idee dominatrici nelle ultime disposizioni dei privati.

Alle tendenze dei singoli si univano considerazioni di diritto pubblico. La monarchia assoluta è un governo fattizio. Per dare forza a questo sistema abnorme si cercavano appoggi in altre anomalie. Si credeva necessario di attorniare il trono di alcune famiglie ricche e potenti che, dividendone i privilegi, fossero interessate a mantenere la società in uno stato eccezionale.

Ma la monarchia costituzionale ha ben più solidi fondamenti. Essa ha per base l'interesse e l'amore di tutti. Coi privilegi non si possono creare che pochi fautori; col diritto invece si ottiene l'appoggio universale, perchè tutti ne sono partecipi. Ed è così che i discendenti di Amedeo VIII possono realizzare il celebre motto di quel principe pio, riducendo tutta la loro politica a questo assioma *Facciamo giustizia ed amiamo il popolo.*

Appunto per far piena giustizia, ed attuare nelle successioni quella uguaglianza, che è proclamata dallo Statuto, la vostra commissione ha creduto che non si avesse a differire l'assoluto pareggio tra i due sessi. Non lasciò di porre a calcolo la prudente riserva con la quale il guardasigilli voleva evitare l'urto contro pregiudizi profondamente radicati, limitandosi per ora a una disposizione meramente transitoria, che migliorerebbe la condizione delle femmine senza cancellare affatto la prerogativa dei maschi. Eravi nel seno della commissione chi si accostava a questo sistema conciliatorio, fondandosi specialmente sul timore che un così grave cambiamento nella materia delle successioni possa riuscire troppo spiacevole ad un gran numero di cittadini, e produrre un senso pernicioso in quella classe meno colta, che non conosce ancora compiutamente il benefizio delle nostre liberali instituzioni. Temevano che nella mente di molti l'interesse privato chiudesse l'adito alle considerazioni di giustizia e d'interesse generale, e che il disfavore con cui sarebbe accolta la nuova legge si estendesse alle nuove forme legislative.

Ma pare alla maggioranza che si farebbe torto alla nazione se non la si credesse bastantemente matura per accogliere con plauso quella più ampia disposizione che è conforme alla ragion naturale. Non doversi fare soverchie concessioni ai pregiudizi, che stanno ogni giorno cancellandosi; aver servito di giusta transizione il sistema del codice civile che è in vigore da 12 anni.

Altri già notò che il modo in cui sono trattate le femmine è come un termometro della civiltà dei popoli. La maggioranza della commissione è di questo parere, e non crede che si debba differire a dimostrare, che la nostra nazione non è neanco in questa parte inferiore a nessun'altra.

Pareva a taluni che coll'ammettere indistintamente i due sessi alla successione, si facesse cessare il motivo che suggeriva di ridurre entro più stretti limiti la porzione di cui il genitore può disporre per testamento o per donazione. Ma prevalse l'opinione più favorevole alla prole, nell'intento massime d'impedire che quei padri di famiglia che sono i più restii all'impulso del secolo non profittino di una maggior larghezza per rifiutare capricciosamente alle femmine il benefizio dell'uguaglianza cui la legge le vuole restituire.

La maggioranza della commissione ravvisò anche più consentaneo all'attuale condizione della società nostra il limitare la patria potestà alla minorità del figlio, ad esempio delle nazioni più civili d'Europa.

Cessando in questo modo colla minorità del figlio l'usufrutto legale riservato al padre dal codice civile sino ai 30 anni, nasceva la questione transitoria se si dovesse mantenere il diritto acquistato in virtù dello stesso codice dai genitori che si trovano attualmente in possesso di quest'usufrutto.

Alle considerazioni d'equità, cui era fondata in questo punto la proposta del sig. guarda-sigilli, e che erano gradite da parecchi membri della commissione, si anteponeva per parte della maggioranza l'esattezza del principio legale, che rende soggetti alle mutazioni legislative tutti i diritti che dipendono dallo stato delle persone.

Nel resto la commissione adottò, per quanto a lei spettava, il progetto del guarda-sigilli, salvi lievi cambiamenti che si giustificano da se stessi.

I due principali argomenti che ho poc'anzi toccati, sarebbero degni per la loro importanza di essere largamente sviluppati. Ma nulla potrei addurre che non sia generalmente noto, ed i diversi giudizii dipendono dall'opinione che ognuno porta intorno alla misura della nostra civiltà, cosa non guari suscettibile di discussione. Voi porrete in confronto i due progetti, quello del sig. ministro, e quello della commissione. Qualunque sia quello che verrà onorato dai vostri suffragi, farete senza dubbio opera utile alla patria: sarà un passo più o meno inoltrato nella carriera di quei gravi lavori legislativi cui è destinato il tempo di questa sessione.

RICCARDO SINEO *relatore*

PROGETTO DEL MINISTERO.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo che il seguente progetto di legge sia presentato alle Camere legislative dal nostro guarda-sigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, che abbiamo incaricato di svolgerne i motivi, e di sostenerne la discussione.

Art. 1. Potranno gli stranieri acquistare beni stabili nel territorio dello Stato a qualunque distanza dai confini, ed anche prenderli a pegno, affitto od a colonia, purchè nello Stato a cui essi appartengono, si osservi rispetto ai regii sudditi reciprocità di trattamento.

Ciò mediante, rimane abrogato l'art. 28 del codice civile insieme a qualunque speciale proibizione portata da altre leggi.

Art. 2. L'usufrutto, che secondo l'art. 224 del codice civile, spetta al padre sovra i beni del figlio costituito sotto la sua podestà, cessa giunto ch'egli sia all'età d'anni 25 compiuti.

Trattandosi però di un usufrutto che al promulgarsi della presente legge si trovi in corso, salvo il caso di matrimonio come all'articolo seguente, sarà conservato al padre per la sola metà del termine, pel quale secondo il citato art. 224 dovrebbe durare ancora.

Art. 3. La patria podestà, oltre ai casi stabiliti nell'articolo 237, cesserà anche pel matrimonio del figlio di famiglia, purchè si faccia di consenso di quello alla cui podestà è soggetto.

Se il matrimonio sarà fatto senza il consenso sovraespresso, la patria podestà continuerà sino all'età d'anni 25 compiti per i maschi, e d'anni 21 compiti per le femmine, ferme nel resto le disposizioni pel caso di matrimonio dei figli senza il consenso dei genitori.

Art. 4. I corpi e le persone morali in generale, di cui è fatta menzione nell'art. 25 del codice civile, non potranno acquistare stabili senza essere a ciò autorizzati con reale decreto, previo il parere del consiglio di Stato.

Le disposizioni testamentarie, e le donazioni fra vivi a loro favore non avranno effetto, se non saranno nello stesso modo autorizzati a profittarne, ed accettarle.

Art. 5. I medici, i chirurghi, ed altri uffiziali di sanità che avranno avuta la cura di una persona durante il corso della malattia, per cui sia morta, non potranno profittare delle disposizioni fatte dal testatore a loro favore durante il corso della medesima malattia.

L'istessa regola si osserverà rispetto agli speziali, quando oltre la somministrazione dei medicamenti abbiano prestata la personale loro assistenza al testatore.

Art. 6. Sono eccettuate dal disposto dell'articolo precedente:

1. Le disposizioni particolari espressamente rimuneratorie, purchè fra tutte non eccedano il vigesimo di quanto è in facoltà il testatore di disporre.

Rispetto a tali disposizioni in caso di eccedenza, si osserverà il disposto dell'alinea dell'art. 777.

2. Le disposizioni anche universali nel caso di consanguineità od affinità sino al quarto grado inclusivamente, purchè però il defunto non abbia eredi in linea retta, a meno che colui, a favore del quale venne fatta la disposizione, non si trovi nel numero di questi eredi.

Art. 7. Le regole ed eccezioni, di cui nei due precedenti articoli dovranno anche osservarsi rispetto ai ministri della religione cattolica, e di qualunque altro culto tollerato, a mente dello Statuto, per le disposizioni fatte a loro favore dal testatore nel corso dell'ultima sua malattia, se il testamento sarà fatto durante l'opera continuativa del loro ministero.

Art. 8. Le liberalità per testamento non potranno eccedere la metà dei beni del disponente, quando questi morendo lascia uno o due figli legittimi, o legittimati, ed un terzo quando ne lascia un numero maggiore; su questa base si farà luogo in favore delle persone contemplate nell'art. 720 alla riduzione delle disposizioni testamentarie e delle donazioni fra vivi a termini della sezione 2, cap. 3, tit. 2; e del capo 3, tit. 5, lib. 3 del codice civile.

Art. 9. La femmina dotata che si troverà esclusa dalla successione ne'casi contemplati dal capo 2, tit. 3, lib. 3 dello stesso codice, prima di proporre giudicialmente la legittima, o la quota virile, od il supplemento di essa, sarà in diritto di chiedere agli escludenti, ed agli altri eredi uno stato esatto e fedele della successione medesima.

Art. 10. Nel caso previsto dal primo alinea dell'art. 947, se l'ammontare della legittima o quota virile risulterà superiore alla dote stata costituita, si farà luogo al supplemento di questa sino al compimento integrale della legittima, o quota virile, qualunque sia la deficienza.

Art. 11. L'ammontare della dote da costituirsi alla figlia, nel caso in cui debba esser fissata dal tribunale, secondo l'art. 1525, non dovrà eccedere il terzo della legittima che potrebbe spettarle sul patrimonio del dotante.

Art. 12. L'art. 1526 del codice civile è abrogato;

Le doti però state prima d'ora costituite a termini di esso articolo produrranno l'effetto ivi contemplato, quantunque la persona che costituì, e pagò la dote, venga a decedere dopo la promulgazione della presente legge.

Art. 13. Le disposizioni degli art. 9, 10 non sono applicabili alla Sardegna, per cui staranno ferme quelle date coll'art. 2 del decreto reale 5 agosto 1848.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Torino, il 21 agosto 1849.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE

Art. 1. Come nel progetto ministeriale.

Art. 2. La patria potestà cessa quando il figlio giunge alla maggiorità.

Art. 3. I corpi e le persone morali in generale, di cui è fatta menzione nell'articolo 25 del codice civile, non potranno acquistare stabili senza essere a ciò precedentemente autorizzati con reale decreto, previo il parere del consiglio di Stato.

Le disposizioni testamentarie, e le donazioni fra vivi a loro favore non avranno effetto, se non saranno nello stesso modo autorizzati a profittarne ed accettarle.

Prima di dare il suo parere sopra queste materie, il consiglio di Stato provocherà le osservazioni delle parti.

Art. 4. Come nel progetto ministeriale.

Art. 5. Sono eccettuate dal disposto dell'articolo precedente le disposizioni a favore di consanguinei o di affini sino al quarto grado inclusivamente, purchè però il defunto non abbia eredi in linea retta, a meno che colui, a favore del quale venne fatta la disposizione, non si trovi nel numero di questi eredi.

Art. 6. Le regole ed eccezioni, di cui nei due precedenti articoli dovranno anche osservarsi rispetto ai ministri della religione cattolica, e di qualunque altro culto tollerato, a mente dello Statuto, per le disposizioni fatte a loro favore nell'ultimo anno della vita del testatore.

Art. 7. Come nel progetto ministeriale.

Art. 8. Sono abrogati l'alinea dell'art. 117, il capo 2.o del tit. 3, lib. 3, e gli articoli 1525 e 1526 del codice civile.

Art. 9. Le doti state prima d'ora costituite a termini di detto articolo 1526 produrranno l'effetto ivi contemplato, quantunque la persona che costituì, e pagò la dote, venga a decedere dopo la promulgazione della presente legge.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Ancora pochi giorni e le ceneri di colui che, per due volte usciva da queste mura al santo conquisto dell'italiana indipendenza, e due volte ne tornava seguito dalla sventura e dall'abbandono, toccheranno le terre subalpine. Or ci tornano a mente quelle magnifiche feste nazionali a celebrare il Datore delle nostre libertà; quel vergine entusiasmo d'un intero popolo che sente ed esprime la gratitudine di un gran beneficio ci ripercuote mestamente l'anima, come una melodia antica ricorda all'egro i dì felici che non sono più. E queste ricordanze e questi desiderii mestissimi si fanno ora più intensi giunti come sono ad un grande pubblico cordoglio.

Il funebre corteggio che rende la spoglia dell'amato Principe alle sue terre farà il suo passaggio per *Porta Nuova*, fuori della quale si sta rizzando un arco. Dire che le case fiancheggianti le due vie debbano rispondere con addobbo conveniente alla funebre pompa è cosa inutile, dacchè già molti possessori di case ne espressero il desiderio; ma il chiamare alla pietosa dimostrazione tutti gli altri, è l'associarli ad un dovere cui forse non pensano, e che compieranno, ne siam certi, come un segno di quell'alto omaggio che portano alla memoria del perduto Sovrano. Sono pure una protesta solenne ai superbi dispregi del vincitore queste estreme onoranze: è uopo che il mondo, che Austria vegga che i Piemontesi onorano un gran principio sul feretro di colui che primo arditamente il propugnava, e che se passano guerrieri e principi, rimane la giustizia della causa, e quella del tempo che la matura.

— Riferiamo ancora per sunto il seguito del cerimoniale che si osserverà qui in Torino al ricevimento della spoglia di Carlo Alberto. Giunto che sia il carro funebre alla porta maggiore del duomo, la squadra di

---

nenti pensò a trarne profitto per sè, contro gli interessi della italiana nazionalità. Per quanto possa sembrare strana quest'asserzione, oltre all'essere dimostrata dai fatti, basta il semplice ragionamento politico a porgerne la evidente spiegazione. La Francia, a che giova illudersi? è istintivamente avversa, non dirò soltanto alla unità, ma alla unione vera e reale dell'Italia. Suppongasi per un momento una Italia indipendente dalla soggezione straniera, e governata liberamente dai suoi principi nazionali, ed allora il primato morale e civile, eloquentemente bandito dal più grande dei suoi figli, non sarà più un sogno: essa primeggerà necessariamente nella grande gerarchia delle nazioni civili: ecco appunto ciò che la Francia non vuole: sia pur essa monarchica o repubblicana, la cosa non cangia d'aspetto, perchè i popoli non cangiano i loro istinti col mutare delle forme del politico reggimento. Luigi Filippo e Guizot, Lamartine e Bastide, Ledru Rollin e Flocon, Luigi Buonaparte e Cavaignac, Odilon-Barrot e Tocqueville, rispetto all'Italia furono e saranno sempre francesi, vale a dire sempre avversi all'ordinamento della libera ed unita nazionalità italiana. La Francia vuole non l'unione, ma l'antagonismo continuo fra i diversi Stati della nostra Penisola. E bene sapeva questa incontrastabile verità Vincenzo Gioberti, allorchè con tutta l'altezza del suo mirabile ingegno e con la sua divina facondia esortava gl'Italiani a non farsi affascinare dalle smancerie repubblicane dei nostri vicini d'oltremonti e serbare gelosamente l'autonomia dei nostri ordini costituzionali. Ma gl'Italiani sedotti da quella cieca fiducia verso i Francesi, che fu cagione dolorosa di tante nostre sventure, non ascoltarono gli ammonimenti autorevoli del mio sommo amico. Io rammento che quando ero con lui a Milano nel maggio dell'anno 1848, per aver detto che faceva d'uopo diffidare della Francia ebbi a patire insulti e villanie, che certamente non avevano facoltà, nè di sdegnarmi, nè di offendermi, ma che mi addolorarono oltre ogni credere, perchè mi dimostrarono gli animi dei miei concittadini essere ancora avvolti nelle catene della servitù verso le idee francesi, e mi fecero presagir male delle nostre sorti. Oggi forse coloro che a quel tempo mi biasimavano e mi ingiuriavano, ammaestrati dai fatti son ricreduti dall'errore, e per espiarlo si slanciano nell'eccesso opposto della società di astinenza contro le merci francesi. Non sono le merci francesi che noi dobbiamo ripudiare, ma le idee, i superficiali principii che hanno evirato il genio italiano e tarpate le ali al nostro provvidenziale risorgimento!

Per le ragioni poc'anzi accennate la Francia insospettita e gelosa della grandezza di Carlo Alberto si studiava di suscitargli difficoltà, d'intralciare la sua impresa magnanima e di contrapporgli rivali nel seno stesso dell'Italia. Il signor Flocon, allora ministro, disse ad alcuni suoi amici Italiani, la Francia repubblicana non potere dare soccorso alla causa italiana finchè il suo primo propugnatore fosse un Re, e le sue parole con esemplare docilità vennero trombettate e ricantate in tutti i tuoni di quà dai monti. Nelle sue conversazioni particolari con alcuni Italiani, il signor di Lamartine reiterava la stessa dichiarazione, la quale venne fatta pubblica ed officiale in una circolare famosa del signor Rècurt, ministro dell'interno, contro la quale energicamente protestò l'eloquente pubblicista Vincenzo Salvagnoli. La gran sentenza *l'Italia farà da sè* turbava i sonni dei governanti di Francia: cosa volete? anche sotto il berretto rosso vanno a ricoverarsi le stupide gelosie, il timore dell'altrui grandezza. Dicendo ai repubblicani d'Italia, io non vi aiuterò, finchè un Re sarà campione della vostra nazionalità, la Francia aizzò maggiormente le loro ire, e fecondò i tristi semi di quella discordia che ha rovinata e perduta l'Italia. Il 15 maggio calzava a meraviglia ne' progetti della potente repubblica: dopo quel giorno disastroso per la naturale connessione degli eventi il re di Napoli si appigliava ad un sistema politico diametralmente opposto a quello del re di Sardegna, quindi l'unione italiana era rotta, l'antagonismo era creato. Leggansi i discorsi pronunciati in quell'andar di tempo dall'alto della ringhiera francese, segnatamente quelli del ministro degli affari esteri signor Bastide, e si vedrà se io mi appongo al vero. Con che indulgenza pietosa il repubblicano ministro, avversario feroce dei re, quando si chiamavano Carlo Alberto, ragionava dei casi del 15 maggio, e quasi scusava un altro governo ch'era pure monarchico, quello di Ferdinando II!

Io non temo adunque di affermare che dopo il 15 maggio il governo francese silenziosamente, ma efficacemente incoraggiò il sistema detestabile di politica anti-italiana seguitato da quello di Napoli: a tanta opera lo spronava viemmaggiormente il pensiero della Sicilia. L'Inghilterra per mezzo di lord Minto aveva evidentemente protetta e favoreggiata la causa dei Siciliani, e la Francia se n'era adombrata. Il signor Duclèrc ministro delle finanze, pronunciava a Parigi una proposizione, la quale è poi tante volte suonata nella bocca di tutti i diplomatici suoi concittadini, e trovasi anche scritta in documenti officiali: « *la France ne peut pas permettre qu'on fasse de la Sicile* LE PORTUGAL DE LA MEDITERRANEE. Una grande questione che toccava direttamente i diritti di un popolo era ammiserita dai neonati statisti della Francia repubblicana ad una meschinissima controversia di amor proprio e di supremazia contro l'Inghilterra. In questa guisa la Francia si faceva scudo alla reazione napoletana infervorandola nei suoi progetti anti-italiani per timore dell'ingrandimento del Piemonte, e porgendole validissimo appoggio nelle sue mire contro la Sicilia per astio alla Inghilterra. Certamente io non sono così stolto ed arrogante da supporre o da studiarmi di far credere che il governo francese incoraggiasse i pazzi furori e la immane rabbia della reazione partenopea, ma con la scorta dei fatti e della logica politica, mi sembra non oltrepassare i confini della verità storica, asseverando ch'esso non fu parco di aiuti morali e diplomatici al sistema complessivo di politica del governo napoletano.

In tal guisa il 15 maggio 1848 fu cagione che arrecò immensa perturbazione all'Italico risorgimento. Napoli che intempestivamente slanciò l'Italia nelle vie costituzionali il 29 gennaio, a dì 15 maggio iniziò la reazione materiale, che tolse alla guerra nazionale, se non la certezza, la gran probabilità del trionfo, sbrigliò la demagogia, porgendole un pretesto formidabile, ruppe improvvisamente le file della italiana unione, suscitò all'Italia tutta intenta a rimuovere l'ostacolo esterno un grandissimo e potente ostacolo interno. Infelicissima Napoli! dalla imperizia e dalla malvagità di stolti ministri condannata a far la rovina d'Italia! La terra dove nacque e crebbe rigoglioso il fiore dell'Italico pensiero astretta a portare nel suo grembo la reazione, velenoso serpe che coll'alito impuro doveva appannare i leggiadri colori della corolla di quel sacro fiore!

GIUSEPPE MASSARI

Marina ne toglierà la reale spoglia per consegnarla alle Guardie del R. palazzo, che col mezzo di fasce la trasporteranno fin sotto al mausoleo ad essa preparato. Si darà tosto principio alla solenne uffiziatura dei primi vespri, finita la quale usciranno tutte le persone che vi assistettero. Rimarranno solo a guardia nell'interno del tempio le Guardie del R. palazzo, e presso al mausoleo le Guardie del corpo di S. M. Vi resteranno pure un capitano della Guardia del Corpo, un aiutante di campo ed un antico scudiere del Re, un limosiniere. due cappellani e due chierici di camera, un usciere e quattro valletti a piedi. La guardia nazionale veglierà a custodia di tutte le porte. Tutto il clero della città ed i corpi religiosi imprenderanno una salmodia corale, la quale dovrà essere incessante. In assenza loro la continuerà il clero palatino. L'ordine nell'interno del duomo sarà il seguente: Al fianco del mausoleo stanno la regia cappella e la casa del re colle Guardie del palazzo; al di sopra di queste, dal lato dell' epistola, sono le tribune del corpo diplomatico, del senato, di signore e signori invitati, degl'intendenti generali, primi uffiziali e capi di dicastero, degli accademici delle scienze; dal lato del Vangelo quelle dei deputati, dei capi di dicastero, degli accademici di belle arti, di signore e signori invitati. Davanti al mausoleo stanno i due capitani della Guardia del Corpo e la casa del Re defunto; appiedi della gradinata del *sancta sanctorum* i vescovi assistenti; d'intorno all'altare i canonici della Cattedrale, quelli della Trinità ed i parrochi. I vescovi assistenti sono quei di Biella, di Alessandria, di Nizza e di Savona. Davanti al mausoleo, scendendo verso la porta, stanno i cavalieri della SS. Annunziata ed i grandi uffiziali dello Stato. Prossima a loro sorge la la cattedra dell'oratore. Susseguono indi sur un ordine di banchi a doppia fila il consiglio di stato, il magistrato di cassazione, la regia camera dei conti, il magistrato d'appello, il municipio Torinese, il corpo universitario, l'uffizialità, le guardie del R. palazzo. Nella navata dal lato del Vangelo sono collocate le deputazioni provinciali, nell'altra è destinato un posto per il pubblico. Negli sfondi che si trovano dietro le tribune, stanno per una parte la sovrintendenza generale della lista civile, per l'altra i servitori del corpo diplomatico e le Guardie del R. palazzo. Qui non abbiam bisogno di rilevare quanto già osservammo ieri: non un posto allo stato maggiore della guardia nazionale, non uno al giornalismo.

Nel secondo giorno, dall'aurora si diranno messe lette in suffragio dell'augusto Defunto a tutti gli altari della chiesa fino alle ore dieci, in che s'incomincierà la messa pontificale. Tutti gli invitati si troveranno al posto medesimo che abbiam notato sopra. Il cannone della cittadella annunzierà il principio del solenne rito, cui risponderà il suono a lutto di tutte le campane della città. Finita la messa, l'arcivescovo di Vercelli (!!) leggerà dalla cattedra l'elogio funebre di Carlo Alberto. Il popolo, sì in questo giorno che nell'antecedente, avrà libero l'accesso dopo i solenni riti e pendente la salmodia corale che sarà incessante. (*Continua*).

R. Camera d'agricoltura e di commercio di Torino.

Il desiderio di vedere l'esposizione di oggetti d'industria ricevere quel maggior lustro ed ornamento, che per lo passato vi ha recato in sì efficace maniera il concorso delle arti belle, aveva indotto già nell'occorrenza dell'esposizione occorsa nel 1844 ad ammettere a quella pubblica mostra anche i capi d'opera di autori non appartenenti alle provincie dei regii Stati. Più che in allora debbe questa regia Camera per le vicissitudini di questi ultimi tempi ravvisare conveniente ed opportuna in oggi siffatta disposizione; epperò conforme a deliberazione presa in tornata del 21 di settembre p. p.

La Regia Camera *notifica*:

Che anche nell' esposizione di prodotti d'industria nazionale che deve venir aperta il 20 di maggio 1850 nel castello del Valentino presso di questa città, i lavori pregevoli di belle arti, i quali non altrimenti sono chiamati a farvi parte che per maggior adornamento e decorazione, vi saranno ammessi sotto le stesse condizioni, siano essi di artisti nazionali, siano di stranieri, domiciliati o non nei regii Stati.

Torino, il 1 di ottobre 1849.

Il vice-pres. della R. Camera Di Pollone.

— Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

Ministero di guerra e marina. — I signori proprietarii, che nello scorso anno diedero cavalli al governo, od in prestanza, con obbligo della restituzione loro dopo cessata la guerra, od in affitto, e che desiderano di ritirare detti cavalli se tuttora esistenti, od in mancanza di questi il rimpiazzamento loro con altri cavalli del valore stesso di quelli stati rimessi giusta il prezzo di stima che a questi venne dato nell'epoca dell'accettazione, sono invitati di trasmettere al ministero di guerra e marina nel termine più breve e non più tardi del 15 del corrente mese di ottobre le bolle di ricevuta state loro rilasciate all'epoca della seguita rimessione dei cavalli in discorso, acciò possano essere date ad un tale riguardo le necessarie disposizioni dichiarando il ministero per la regolarità d'ogni operazione amministrativa, che, oltrepassata la dett'epoca senza che le loro istanze sieno pervenute, il governo riterrà che i proprietarii intendono rinunziare ogni loro diritto, e ciò stante non saranno più ammessi reclami su tale proposito.

L'epoca anzidettta del 15 di ottobre s'intenderà egualmente estensibile per tutti i reclami che gli stessi signori proprietarii avessero per avventura da inoltrare circa la già eseguita restituzione di cavalli.

Roma, 28 *settembre*. — Scrivono alla *Riforma*:

Il comando delle armi annulla tutte le nomine di ufficiali fatte dal card. Amat, dai generali Zucchi, Pepe, Durando e Ferrari. Il cardinale Amat cedette, secondo i nuovi governanti, ad una coazione ed i generali non avevano facoltà di nominare. L'autorizzazione concessa dal governo costituzionale non ha presso i cardinali credito alcuno. Questi ufficiali sono senz'altro licenziati, centinaia di uomini onorati sono scacciati e per necessità diverranno turbolenti, e centinaia di famiglie senza pane cadranno nella disperazione e nella miseria. Il cardinale Vizzardelli di sua autorità di prefetto della congregazione degli studi, ordinò un'inchiesta a carico di tutti i maestri di scuola, e coloro che saranno dagli inquisitori creduti colpevoli di offesa verso il governo clericale saranno scacciati. La società quasi tutta è, per ordine di costoro, passata al crivello e l' avvenire di ciascuno abbandonato nelle mani degli inquisitori ed alle loro basse ed interessate passioni. Guai a chi cuopre un impiego, guai a chi fruisce di una modesta posizione. I vittoriosi vogliono le spoglie dei vinti. L' amnistia condanna centinaia di persone alla proscrizione, all'esiglio, e la commissione d'inchiesta e l'arbitrio, minacciano il rimanente dei cittadini: però universale è lo stupore, la trepidazione, lo sdegno.

Gli uomini assennati e la maggioranza del paese sperarono nella sincera riconciliazione fra il principe ed i sudditi, e contavano sull' efficace mediazione della Francia. Il principato civile e rappresentativo era il porto in cui avrebbero dovuto aver fine i nostri patimenti. Ma il principato civile e liberale quasi sembrerebbe impossibile con costoro; perciò la camarilla si mostra irremovibile nelle sue pretensioni di governo puramente clericale e pone francamente la questione fra il governo dei preti e le dottrine dei radicali. Il cardinale Antonelli ed i consiglieri di Portici aborriscono dagli uomini liberali, sieno pure moderati ed onesti. Chi ha l'amor del paese non fa per loro! Minghetti, Recchi, Rignano, Aldobrandini e tanti altri, sono principal mira della loro antipatia. Mamiani e Audinot sono più odiati che Garibaldi e Mazzini!!!

Ma pure è voce che la stella del cardinale Antonelli dia segno di tramonto: e voce che l'alto grido di disapprovazione dei governati e dell Europa intiera contro il governo di cotesto triumvirato, abbia commosso l'animo benigno del Papa, e si aggiunge che la speranza di più sani consigli non sia ancora perduta. Di Francia grande l'aspettazione, ma poco apparisce che conforti. Rostolan rimane finchè l' Assemblea francese abbia deciso la politica che definitivamente dovrà regolare le nostre sorti. La posizione dell' armata francese si fa ogni giorno più trista, e più grande diviene l'esasperazione degli ufficiali che chiamano coi loro voti una soluzione onorevole.

Ma le nostre vere e reali speranze sono poste nel Piemonte, e le tornate di quel Parlamento sono seguite qui con molto interesse, ma con trepidazione indicibile. Finchè uno Stato italiano persiste e si assoda nelle libertà costituzionali, tutto non è ancora perduto: ma guai a noi se le intemperanze di certuni trionfassero anco a Torino. La situazione del Piemonte è ancor bella, ma piena di difficoltà. Oh, facessero senno una volta coloro, che troppo significante e chiara per tutti fu questa tremenda scuola delle sventure d' Italia. Lo Statuto piemontese è l'arca santa dell'avvenire d'Italia; i nostri governanti lo sanno, e non s'illudono; la causa loro non è vinta finchè in Italia sia una stampa libera ed una tribuna. L' infausta condotta della maggiorita della Camera piemontese riempie di gioia la nera gente che a piena gola dichiara impossibile il sistema rappresentativo in Italia e crede vederlo agonizzante a Torino. Dio sperda l'augurio!

Roma, 29. (Cart. dello *Statuto*). — Si aspettavano notizie di Parigi intorno allo andamento della così detta quistione romana, e si credeva che ne risultasse qualche mutamento di nostre condizioni, ma nulla è venuto che le cambi sostanzialmente. Si fanno molte ciarle al solito; dall'un canto i gregoriani millantano protezioni ed aiuti, seguono ad affermare, che tutto va loro a seconda, parlano di guarnigione mista cioè franco-austro-ispano-napolitana, la quale dovrà comprimere Roma e far guardia ai governanti, e altre tali favole; frutto di desiderii febbrili, spargono e spandono per intimidire i creduli che se le bevono.

Dall'altro lato gli impazienti, i disperanti, gli isterici politici, progenie numerosissima, si stancano delle lungherie, si inalberano per poco, e per tutto conforto di Italia, bestemmiano contro Francia. Ma in sostanza chi se ne intende, chi ne sa, conosce che la questione romana è tutt'altro che risoluta, e spera, che mercè l'animo mite, liberale e pio del pontefice, e l'opera leale di Francia, e la sagacia delle altre potenze, e lo aiuto dei pochi, ma alacri cittadini, che sanno guardare in viso alla fortuna, e fare un fascio delle follie democratiche e delle frenesie sanfedistiche, spera, dico, che alla fin fine non saremo gli iloti d'Europa. Rostolan è sempre qui, ma non resterà a lungo.

Gli ex-deputati dovranno partir domani. La gran categoria degli amnistiati del 46 è segno a persecuzioni per parte della nostra polizia. Un Grammatica di Viterbo, amnistiato di quell'epoca, dovrà esulare per essere stato capitano; l'esiglio è stato intimato ad un pover uomo che andò volontario nel Veneto, e stette a Venezia finchè cadde. L'ufficiale di polizia gli diceva, che era reo perchè e Venezia, e Roma, e Torino e Milano eran pure la stessa bolgia rivoluzionaria, e l'amnistiato che militò a Venezia era passibile della pena che i cardinali hanno sancita per coloro che hanno preso parte ne'passati sconvolgimenti: fatti son questi, per tacer d'altri molti, che significano qual sia lo spirito del governo.

E molti governanti lo dicono chiaro: nessuna transazione, dicono, coi liberali di qualsivoglia epoca, colore e grado; i buoni doversi rialzare, impiegare ed onorare, buoni solo gli ex-centurioni, i patentati del Santo Ufficio, gli agenti delle commissioni speciali, i vecchi direttori della polizia gregoriana, i Battaglieri, i Conti, i Freddi, gli Alani, gli Alpi, i Clavari, i Nardoni, i Bardini, e tali altri fra noi famosissimi.

Un Belli maggiore, che è della commissione depuratrice delle milizie, diceva ier l'altro, doversi tutto fare come se Pio IX non avesse mai esistito, e non esistesse; Pio IX essere cagione di tutti i mali, i buoni (leggete i pari suoi) non fidarsi di lui, volerlo e desiderarlo lontano, e senza autorità. Questa non è una ciarla: è un fatto chiaro e vero, il quale significa qual razza di governo vogliono costoro, e quei bravi sudditi e funzionarii sieno del Papa. Io non scenderei a queste minutezze ed a favellare di questi ciechi degni di compianto e di scherno, non d'ira certo, se appunto dal complesso dei minuti e particolari fatti non si deducesse la chiara conseguenza della sicura perdizione di questi successori dei mazziniani, i quali altro non fanno che nuocere ogni dì più all'autorità del papato e del principato civile.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 30 *settembre*. — Il tribunale correzionale della Senna, presieduto dal signor Jourdain, nelle udienze dei 28 e 29 settembre ha condannato come reo di trufferia e maneggi fraudolenti, il famoso promotore della colonia in Icaria il sig. Cabet, applicandogli l'articolo 405 del codice penale, in due anni di prigione, 50 franchi d'ammenda e cinque anni d'interdizione dei diritti menzionati dall'articolo 42 del detto codice. Così viene narrato dal *Constitutionnel*.

ALEMAGNA. — Gli affari d'Alemagna, i quali due o tre giorni fa soltanto parevano ridotti a sì brutti termini, prendono oggidì miglior piega e le circostanze sembrano nuovamente favorire lo stato federativo prussiano che è ora mai l'unica àncora di salute che resta alla Germania. Mentre il partito sovvertitore confessa pubblicamente la sua impotenza, i liberali riprendono coraggio ed energia, ed il popolo prussiano il quale, in seguito alle saturnali dei demagoghi era giunto a mostrarsi indifferente alla costituzione; ora che il pericolo è cessato rivolge di nuovo la mente a idee sane di libertà e di unione nazionale.

Una delle difficoltà che attraversavano la formazione dello stato federativo era la disposizione d'animo del re Federico Guglielmo che, a torto o a ragione, credevasi avverso alla politica tedesca seguita dal ministero.

Comunque sia la cosa, noi non abbiamo mai letto con piacere una nota pubblicata dai giornali semi-officiali di Berlino, con cui vengono smentite le voci corse intorno ai dubbi ed alle esitazioni del re nella quistione tedesca.

Per provare poi come il partito esagerato comincia a disperare del suo successo, basti la citazione seguente di uno scritto di Hucker, quello stesso che era ritornato espressamente d'America per mettersi alla testa della rivoluzione del Baden. « Finchè sia decorsa la generazione presente, dice Hecker, le cose non potranno migliorare. Non vi sarà più uomo generoso, capace e onesto il quale voglia prendere le armi, perchè tosto un ammasso di gente gli si fa sopra; si sospetta delle sue intenzioni e si semina la diffidenza, dove non dovrebbe vedervisi che perseveranza e buona fede. Io non ho udito che accuse reciproche di tradimento, di viltà, di furfantaggine, e infamie d' ogni genere. Non vi è epoca nella storia in cui, accanto a tanta agitazione, siavi stato una bancarotta più completa di genio e di carattere. A sinistra, a dritta, dovunque non si scorge che mediocrità, tronfiezza e millanteria.» Questi schiaffi regala il sig. Hecker ai suoi amici prima di dare addio, come egli dice, al suolo putrido d'Europa e andar seppellire nel lontano oceano, nella solitudine delle foreste americane i suoi amari disinganni. — E da desiderare che il sig. Hecker voglia lungamente soggiornare in quelle lontane spiaggie. Delle sue spedizioni fallite non rimasero popolari fra i Tedeschi che due sole cose: la canzone di Hecker composta in suo onore e trasformata in Marsigliese a uso dell'Alemagna democratica e sociale, e il cappello alla Hecker, detto da noi alla calabrese, che era il primo distintivo dei soldati della rivolta.

— Abbiamo dal corrispondente d'Amburgo che il 27 settembre doveva esservi in Vienna un convegno di ministri di diversi Stati d'Alemagna per deliberare intorno alla questione tedesca. L' Annover e la Sassonia vi saranno rappresentati.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Genova, 4 *ottobre*. — Riceviamo da lettera, che la funzione funebre seguita ieri, si compì nel più religioso ordine e colla più perfetta calma.

— *Atteso il servizio funebre pel Re* Carlo Alberto, *ieri 4, non si pubblicarono giornali a Genova.*

Milano. — Una *Notificazione* riportata dalla *Gazzetta di Milano* del 3 corrente ordina l'aumento dell'imposizione prediale del 50 per cento. Domani ne daremo il testo.

— Scrivono da Sarzana:

« Il duca di Parma ha messo Pontremoli in istato di assedio !!

Livorno, 30 *settembre*. — Ieri s'imbarcò per Genova il capitano Kerrich, suddito inglese, con passaporto toscano, che si porta a Londra onde vedere di trovare colà un milione di lire sterline; questo lo potete quasi ritenere per certo, avendolo saputo da persona benissimo informata. (*Riforma*).

Trieste. — Il 29 settembre vi furono ancora 109 casi nuovi, dei quali morirono 44.

Parigi, 1 *ottobre*. — La riapertura dell' assemblea ebbe luogo sotto la presidenza di Dupin quest'oggi. Eran presenti 486 membri. Domandarono successivamente la parola alcuni dei ministri: quello degli affari esteri per annunziare che il momento di ritirare le truppe da Roma non era ancor giunto, ma che lo stato presente dei negoziati lasciava sperare che la situazione non fosse che transitoria. Chiese quindi un credito per le spese fatte e da farsi, che gli venne concesso. Il ministro della guerra presentò pure un conto per lo stesso oggetto portante un credito di 6,800,017: un altro ne domandò il ministro della marina di 1,945,000, i quali progetti vennero rimandati alla commissione.

— Leggiamo nella *Patrie* del primo ottobre:

A Costantinopoli il ministro degli affari esteri, Alì-Bascià, ha indirizzato al ministro di Francia e all'ambasciadore d'Inghilterra una nota nella quale si fanno loro le seguenti domande:

1. I Trattati di Cuciuc-Cainargi e di Passarowitz danno essi alle due potenze (Austria e Russia) il diritto di pretendere l'estradizione dei fuorusciti ungaresi?

2. Il rifiuto della Porta di consegnar questi fuorusciti sarebbe egli violazione dei trattati?

3. In seguito a questo rifiuto potrebbero esse le due potenze dichiarar guerra alla Porta?

4. Se queste potenze dichiarano la guerra alla Porta, la Francia e l'Inghilterra sosterrebbero esse la Turchia a mano armata?

5. I fuorusciti domandati dalla Russia sono essi sudditi di questa potenza?

6. Nel caso in cui il rifiuto della Porta non causasse che rottura di relazioni tra il divano e i ministri delle due potenze pretendenti, e uno stato più o men prolungato di freddezza e mal talento di queste due potenze rispetto alla Turchia, la Francia e l'Inghilterra s'interporrebbero esse presso le due potenze per ristabilire le relazioni nello stato di prima?

Non sì tosto gli ambasciatori di Francia e d' Inghilterra ebbero ricevuta questa nota, ch'essi vennero a conferenza e decisero di rispondervi immediatamente per mezzo di una nota collettiva, la quale il dì 16 di settembre fu rimessa al ministro degli affari esteri dai dragomanni di quelle ambasciate, i signori Co[illegible] e Pisani.

La risposta formolata dai due ambasciatori nella loro nota collettiva si può riassumere nel modo seguente:

1. No, i trattati di Cuciuc-Cainargi e di Passarowitz non danno questo diritto all'Austria e alla Russia.

2. No, il rifiuto della Porta non implica violazione dei trattati.

3. Non si potrebbe ammettere che questo rifiuto possa essere seguìto da una dichiarazione di guerra, la quale, quando avesse luogo, non si potrebbe giustificare.

4. I due ambasciatori non possono guarentire il concorso delle forze armate della Francia e dell' Inghilterra se non in virtù di speciali istruzioni.

5. È possibile che alcuni dei fuorusciti domandati dalla Russia, siano stati o siano ancora sudditi di questa potenza; ma in generale è incontrastabile che i fuorusciti, dei quali si vuole l'estradizione, non sono sudditi russi.

6. Sì, la Francia e l'Inghilterra s'inframmettereb bero con ogni potere presso la Russia e l'Austria per ristabilire la buona intelligenza e le buone relazioni tra le dette due potenze e la Porta.

Borsa di Parigi, 1 *ottobre*. — L'affare di Costantinopoli ha prodotto un grande abbassamento sui fondi pubblici. Il 5 per 0[0 in fin del mese ha cominciato all' 87, 85, è salito all' 88, 20, e si restò all' 87, 90 in calo di 80 cc. Sabbato il 3 per 0[0 ha provato movimenti analoghi; quanto agli altri valori, essi hanno la più parte sostenuto assai bene il contraccolpo dell'abbassamento dei fondi. L' apertura dell' Assemblea ha contribuito anch' essa al movimento del giorno, giacchè si vuole che il ministero fosse per comunicare alla Camera la condotta che si propone di tenere nell' affare di Roma, e che questa condotta sarebbe al tutto conforme allo spirito della lettera del presidente della Repubblica al colonnello Ney. Sebbene il 5 per 0[0 non abbia variato oggidì se non di circa 35 cc., vi si sono tuttavia fatti degli affari considerevoli; il giuoco si è fortemente impegnato, e quindi egli è probabile che nel mese incominciato vi saranno delle variazioni assai vive. Quello che parve assai notevole a tutti, si è che i fondi austriaci hanno avuto un forte aumento; ma non si sa se l' affare di Costantinopoli fosse come alla borsa di Vienna.

In contanti il 5 per 0[0, comparativamente al corso di chiusura di sabbato, si tenne nel calo di 80 cc. ad 87, 80 e il 3 per 0[0 in calo di 55 cc a 55, 25.

Ungheria. — I fogli di Vienna non recano nissun ragguaglio intorno alla resa di Komorn; la stessa *Gazz. di Milano*, la quale aveva promesso di farlo, tace assolutamente.

Nell'infelice Ungheria gli arresti e le fucilazioni sono all'ordine del giorno. Preti cattolici, ministri protestanti e rabbini sono a vicenda condannati alle più dure pene per aver mostrato simpatia alla causa della loro nazione.

Alemagna. — Da Berlino non abbiamo notizie importanti. A Vienna le sottoscrizioni per il nuovo imprestito ammontavano il 28 settembre a 17,[illegible] fiorini.

— Una lettera di Dresda del 23 di settembre dice, che il conte Pallavicini è arrivato colà in qualità di inviato straordinario del Re di Sardegna, collo scopo di chiedere una principessa di Sassonia per isposa del duca di Genova.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino per anno . . . lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 [illegible]
» 1 mese . . . » 8 —
Provincie 1 anno . . . » 44 —
[illegible]
» 3 [illegible] . . . » 1[illegible] —
» 1 [illegible] . . . » 6 —
[illegible] anno lire 50, semestre 27
trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*

LIVORNO	»	*L'Emporio librario*
FIRENZE	»	*Vieusseux* librajo.
ROMA	»	*P. Merle*, id.
	»	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	»	*Padoa-Margheri* libr.
GINEVRA	»	*Cherbuliez.*
PARIGI	»	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA	»	*P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
	»	*Thomas William* 21, Catherine Street Strand.

Anno II. — **Torino, Sabato 6 Ottobre 1849.** — **N.° 549.**

TORINO

5 *Ottobre.*

IL MAZZINISMO.

Le lettere di Mazzini al governo francese hanno corso a quest'ora tutta l'Europa, ed è forza dire che, poste a fronte dei documenti francesi, la conclusione che se ne può trarre lascia luogo a tristi riflessioni.

Sin dal principio del 1847 il sig. Guizot, nel suo discorso sugli affari d'Italia alla Camera dei deputati, non vedeva in Italia che un sol partito, ed accennava apertamente a Mazzini quando voleva porre sott'occhio alla Francia i pericoli del movimento italiano: noi confessiamo che strane, esageratissime ci parvero allora le sue predizioni; ma siamo ora costretti a riconoscere che il sig. Guizot vedeva più addentro nelle cose nostre che non si poteva supporre, e gli avvenimenti provarono in tutta l'Europa com'egli nel profondo della sua mente avesse penetrato su qual infido pericoloso terreno si camminava, e come una scintilla bastasse a far scoppiare un incendio. — Di quest'incendio egli fu la prima vittima; poteva egli prevenirlo, arrestarlo in tempo aprendo un varco a quel fuoco che covava compresso? *Ai posteri l'ardua sentenza.*

Noi intanto diremo che per sventura nostra era riserbato alla Francia di innalzare a Mazzini un piedestallo il più alto cui potesse mai aspirare; era riservato alla Francia repubblicana di magnificare quel partito contro cui solo erasi decisa a muoversi onde dalla vittoria, dalla sconfitta egli ritraesse eguale vantaggio.

Ma non bastava questo trionfo; ed ecco Pio IX e la camarilla di Gaeta prendersi a gara il carico di porre in tal luce il nome di Mazzini, onde i più ritrosi siano forzati a confessare che un dubbio terribile sorge nel loro animo allo straziante spettacolo di cui sono testimoni.

Quali siano le nostre opinioni sul mazzinismo, noi le abbiamo proclamate sì altamente, che non havvi certo chi le ignori: noi non abbiamo mai potuto scorgere nell'IDEA che un gran principio di negazione, una potenza dissolvitrice che attrae a sè gli animi e le menti sconfortate, esacerbate dal presente, che nella distruzione di ciò che è, si credono di aver riparato a quei mali, di aver vendicato quei torti che sì gravi pesano sulla società umana, dimentichi dell'antico assioma, che la società non vive che di sagrifizi.

È questa la storia di tutti i novatori. Distruggere il presente nell'aspirazione di un bene indefinito tanto più attraente quanto più irrealizzabile, e trascinare così gli uomini con un'IDEA che ognora si affaccia loro come quei laghi di limpida acqua che un prestigio d'ottica fa apparire al viaggiatore assetato nei deserti dell'Affrica: un disinganno succede all'altro, ma l'immaginazione infiammata alla dolce vista non s'arresta, e se non havvi chi lo soccorra con quell'acqua che un occhio sicuro scopre sotto le sabbie, o che una provvida mente raccolse e portò con stento e fatica, l'illuso viaggiatore cade sfinito, vittima affascinata del crudele prestigio.

Non siavi perciò chi voglia cadere in un'opposta illusione, e credere vinto o sconfortato questo partito dagli ultimi avvenimenti; esso si fonda su tutte le miserie che affliggono e struggono la società; esso porge una speranza a tutti i dolori, a tutti i desiderii, ad ogni grido di gloria, d'ambizione, d'oro, di vendetta; esso s'indirizza a tutti i popoli, ha un organo in tutte le lingue, una voce in tutte le assemblee politiche, un orecchio a tutti i governi, e come in Italia si personifica in un Mazzini, in Francia in un Ledru-Rollin non havvi paese in cui non abbia un nome attorno cui non si raccolgano in una sola idea gli sparsi suoi membri. Quali siano i suoi dogmi, con quale perseveranza ed abnegazione siano professati, con quale operosità, devozione e coraggio si mostrino all'opera, e tendano a quell'impresa che per ora sta tutta nell'impossessarsi dell'opinione, ed attuare i principii nelle persone, non è chi non l'abbia veduto; e le fallite imprese del 13 giugno in Parigi, i tentativi germanici, le repubbliche di Firenze, di Roma provano quali radici abbia gettato l'*idea* nel suolo d'Europa. — Nè si dica che noi magnifichiamo i pericoli o vogliamo far segno alla pubblica vendetta, ad un cieco esterminio questo partito; noi non vogliamo che porglisi francamente a fronte, combatterlo in giusta battaglia, e combattere senz'astio o livore irremissibilmente in esso quei principii ai quali noi ascriviamo nell'anima le presenti sciagure, e che ricondurrebbero infallibilmente ed essi e noi al regno della forza brutale, all'orlo di un abisso, del quale niuno è capace di misurare il fondo.

Noi vorremmo ingannarci, ma crediamo doverlo dire ad alta voce: tre sono i partiti che si dividono ora l'Italia: assolutisti-retrogradi, costituzionali, e mazziniani o repubblicani. Limitandoci al Piemonte, noi non abbiamo che una via da scegliere: bisogna che tutti coloro che amano la libertà, il vero progresso sociale si stringano ad un governo, che per ciò stesso che ha per base la libertà e l'eguaglianza, deve essere il più severo ed il più irresistibile. Questo governo deve *volere* arditamente, non già con la forza brutale e cieca del dispotismo, ma con quella forza intelligente e legittima che ritrae dalla coscienza dei suoi fini, dalla ragione e dai diritti dell'umanità libera.

Entrando francamente nelle vie costituzionali, professando energicamente in ogni nostro atto, in ogni occasione che noi vogliamo lo Statuto, nulla più nulla meno che lo Statuto, appoggiando quei ministri che si mostrino animati da questi principii, e lo provino coll'energia e la schiettezza dei fatti, noi potremo dire di combattere mazziniani, assolutisti-retrogradi, ed austriaci. Sinora pur troppo non vi fu governo in Piemonte il quale non sia stato fatto segno dai diversi partiti ad ogni maniera di sospetti, posto ad ogni tratto ai più duri cimenti, ed impedito dal rafforzare quell'autorità governativa senza di cui non havvi libertà, non stabilità o vero progresso, non havvi amministrazione, ordine e rimedio a quei mali che si accumulano ogni giorno, non sui governanti, ma sull'intiero paese, non havvi sistema, istituzioni politiche che non finiscano per screditarsi a profitto dei nostri nemici. Ed è in quest'opera or aperta or secreta di dissoluzione, di arenamento, di scredito di ogni azione e forza governativa che il mazzinismo si mostra con attività e pertinacia instancabile, nulla più avendo a cuore che di insinuare negli animi sfiduciati ed inaspriti dalla sciagura che il principio monarchico-costituzionale è una delusione, è inconciliabile colla libertà, col progresso sociale, coll'indipendenza e nazionalità italiana.

Si dirà, lo ripetiamo, che noi vogliamo dar corpo ad un'ombra, che vogliamo ingigantire un uomo caduto e scomparso dalla scena politica; ma quando noi pronunziamo il nome di Mazzini, intendiamo parlare non di un uomo, ma di una setta, di un partito, di un principio che dagli errori, dalle aberrazioni proprie non solo ritrae forza, ma più ancora dagli errori, dalle aberrazioni, dall'incredibile cecità di quel partito che, sognando un'insensata reazione, non fa che appianare e diremmo quasi giustificare l'opera mazziniana. — Queste nostre parole noi volgiamo non solo ai *conservatori*, i quali dovrebbero pure a quest'ora già averle comprese e sentirsi scossi dalla vergognosa loro inerzia; ma le volgiamo a tutti quegli uomini d'onore, di coscienza, cui lo spettacolo delle nostre attuali vicende e pericoli già mostrò, o mostra che per la via in cui siamo incamminati non possiamo riescire che allo scredito ed alla rovina delle nostre libertà, della fortuna pubblica, e dell'Italia; che per questa via ci spingono coi voti, e forse coll'opera, mazziniani, reazionarii e stranieri.

È tempo dunque di arrestarci, di stringerci tutti; e poichè in un nome abbiamo identificato un partito mettiamo in Piemonte a fronte di un Mazzini un d'Azeglio, e la situazione così schiettamente determinata, per chi mai la scelta non sarà decisa, irremovibile? Non più dunque tra noi recriminazioni, non più esclusioni, ma energia, fiducia ed abnegazione; e non sarà mai detto che noi abbiamo fallito a quella prova che da noi soli or dipende, che da noi soli aspetta l'Italia.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 5.

Senz'alcuna quistione importante, la seduta si è oggi spesa ad emendare e deliberare il primo articolo della legge destinata a riformare alcune parti del codice civile che non si troverebbero in armonia collo spirito delle libere istituzioni.

Per una giusta osservazione del deputato Pissard, appoggiata dal deputato Cabella, quella legge sarà scomposta in altrettante leggi quante sono le materie svariate che ne fan parte.

La prima, che è quella di cui si è oggi discusso, dà agli stranieri la libera facoltà di acquistare nel territorio dello Stato, facoltà che, secondo l'art. 28 del codice civile, era limitata a certe distanze dai confini.

Il modo in cui l'articolo era concepito nel progetto ministeriale, e consentito dalla commissione, non ci sembra che contenesse alcuna importante difficoltà, per meritare l'emendamento che aprì il campo ad una lunga discussione. Si premetteva il principio, e poi si abrogava l'articolo del codice. Parve al deputato Tecchio che la prima parte, venendo compresa implicitamente nell'abrogazione dell'articolo del codice, poteva trascurarsi. Ciò è vero; ma è vero altresì che ciò dovea generare quelle ambiguità che diedero luogo a parecchi dubbi su cui si discusse. Ad ogni modo essi furono tutti dileguati, e la votazione ebbe luogo dapprima per alzata e seduta, poi per iscrutinio segreto, nel quale soli sei voti si trovarono contrarii alla legge.

Nessun incidente nacque nel corso della discussione. L'unico che vaglia la pena d'esser citato per la sua eccentricità è quello che fu sollevato dal sig. Fagnani, il quale esprimeva il timore che gl'Inglesi, per effetto di questa legge, potranno poco a poco comprarsi tutto il territorio dello Stato. Vi fu in quel momento una voce che, tra mezzo al mormorio de' deputati, lasciò sentire l'esclamazione: *tant mieux!*

L'articolo del trattato a cui s'appoggia la Russia nel chiedere l'estradizione dei fuorusciti ungaresi è il seguente:

Trattato di pace tra la Russia e la Porta Ottomana, segnato a Cuciuc-Caimargi il dì 21 luglio 1774.

Art 2. Se dopo le conclusioni di questa pace e il cambio delle ratifiche, alcun suddito dei due imperi, resosi colpevole di delitto capitale o di disobbedienza o tradimento, volesse nascondersi o cercare asilo presso una delle due potenze, non vi sarà ricevuto sotto verun pretesto, ma sarà immediatamente consegnato, o per lo meno cacciato dallo Stato della potenza presso cui ha cercato ricovero; e questo affinchè siffatti malfattori non siano causa di raffreddamento di amicizia o di inutile contesa tra i due imperi; fatta però eccezione di coloro che abbraccieranno la religione cristiana nell'impero russo, o la religione maomettana nell'impero ottomano. Similmente, se alcun suddito dei due imperi sia cristiano, sia maomettano, dopo di aver commesso alcun delitto, o trasgressione alcuna, passerà dall'uno all'altro impero, se richiesto, sarà subito consegnato.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 ottobre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

Processo verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni.—Progetto di legge autorizzato. Appello nominale.—Scrutinio sul membro della commissione di agricoltura e commercio a nominarsi. — Discussione sulle modificazioni ed aggiunte a parecchie disposizioni del codice civile.—Discorso del deputato Cavour in risposta a Mongellaz.—Proposta Pissard.—Emendamenti all'articolo primo — Emendamento Demargherita adottato. — L'articolo primo diventa articolo unico di legge parziale.—Scrutinio segreto.—Secondo appello nominale.

La seduta è aperta alle 2.

Letto il processo verbale il segr. Michelini G. B. legge il consueto sunto delle petizioni.—Progetto di legge Pescatore consentito dagli uffizii, e letto.

Si procede all'appello nominale, perchè la Camera non si trova in numero.—Intanto in attesa di chi deve ancor venire si procede pure allo scrutinio per la nomina di un membro alla commissione permanente di agricoltura e commercio.

Il verbale è approvato.

Il risultato della votazione sarà pubblicato in fine di seduta

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge per modificazioni e aggiunte a parecchie disposizioni del co-

---

APPENDICE.

ALL'ARRIVO DELLE CENERI DI RE CARLO ALBERTO.

Trenodia augurale di G. PRATI.

Ecco versi finalmente degni dell'argomento: ecco ispirazione, soggetto, stile, imagini rispondenti alla verità. Il poeta sprigionandosi dalle strette ragioni del tempo e delle parti, s'innalza alla pura contemplazione di un vero superiore alla passione, alle influenze, al tempo. Giovanni Prati che nell'ultima sua poesia in morte di Carlo Alberto già preludeva al canto della speranza, ora lo scioglie compiuto sulle ceneri che tornano a queste sponde. Egli si leva a considerare l'intima faccia della italica rivoluzione, e ne segue e segna lo sviluppo scendendo in ciò che ha di più riposto il pensiero e l'affetto. Ora sono le veglie del guerriero che tornato dalla forte impresa mancata, ripensa agli errori che provocarono la caduta. Ora sono i desiderii, gli aneliti del semplice cittadino che maturando ne' campi, nelle officine, negli studii un'idea che di un subitaneo bagliore gli illuminava mente ed anima, ne raccoglie nel vigile cuore gli sparsi raggi e li aduna e li accresce, e li rinforza collo studio degli eventi, e col criterio della sventura. Tu vedi un comune pensiero distendersi come luce rifranta per mille oggetti che avvivata dal primo fuoco onde deriva, ammanta e circonda monti, pendici e valli, finchè l'incendio occupa gigante tutta la sottoposta terra.

Qui sì che si può dire il trionfo dell'idea, non della pazzia mazziniana, non dell'adulterazione demagogica, non della vanità fazionistica, ma dell'intuizione profonda di una giustizia che torna pura e raggiante alle coscienze oneste, dopo un tenebroso viaggio. Il poeta sente e descrive i trascorsi errori: la loro amarezza si trasfonde nel malinconico ritmo, ma l'imagine della riparazione brilla pura e lucente sulla caduta notte: da ciò che Italia fu, la visiva poetica abbraccia securamente quel che sarà, solo che Italia sia; il che in altri termini significa amore, unione, nazionalità vera, studi di armi, di costumi, di leggi, e gagliardia di propositi sorgenti dal conserto di queste forze esplicate ed operose. Questi sono i veri, i soli uffici degni della poesia civile e l'adempierli a tempo è grandissima lode e segno di quella virtù che merita la gratitudine dei posteri. Noi che non fummo in altri tempi nè prodighi di lodi, nè di biasimi, possiamo senza tema di accusa manifestare il singolare diletto che provammo alla lettura di questi ultimi versi del Prati. Digiuni da tanto tempo di quella maschia e creatrice poesia che, sorgendo dai conflitti terreni, s'innalza nella sublime sfera della giustizia che non passa, abbiamo salutato con immenso amore queste aspirazioni profetiche che preludono all'avvenire: abbiamo sentito al naturale palpito del cuore aggiungersi un nuovo stimolo di virtù: la voce di un amico lungamente aspettato e desiato ci riparlò all'anima con quell'accento che ne trova le più recondite vie. E quel compendiare le comuni speranze in un nome, quel far centro in un cuore di tanti cuori, e scegliere questo nome e questo cuore in colui che ragionevolmente diè le maggiori prove di sentire la virtù del principio e la forza di attuarlo, ci sollevò, riconfermò nelle nostre speranze.

Non vogliamo additare le parti più belle di questo bel componimento: ognuno può giudicarne dal suo sentire. Quanto a noi, siam paghi di tributare all'egregio poeta la nostra parte di gratitudine per aver innalzato i magri concetti delle nostre prose alle poetiche altezze.

Dura nel mondo o liberale o illiberale uno stoltissimo vezzo, quello di chiamare assai volte col nome di poesia le intemperanze dell'immaginazione e le aberrazioni dell'intelletto, quando lusinghino qualche volgare istinto. Noi che abbiamo veduto ed imparato che le grandi poesie traggono la loro grandezza appunto dai loro contrarii, dobbiamo dire che la poesia del Prati nulla ritrae di quella volgare qualità, e che perciò si adegua a quegli alti e magnifici esempi della lodata e fuggita antichità: per questo rispetto la sua non è, e non può essere poesia popolare. Ma se con questo nome s'intende l'esplicazione di un grande e virtuoso concetto riprodotto e vestito delle forme seducenti dell'immaginazione avvivata da vero entusiasmo, i versi del Prati sono e denno dirsi più che popolari, perocchè insegnano al popolo non lo pervertono, danno verità invece di delirii, sostanza invece di fumo, speranze invece di illusioni.

G. BRIANO.

dice civile. La parola è al sig Viora per la discu[illegible]rale

Viora fa per cominciare a discorrere, quando il deputato Sineo che raccoglie immediatamente il concetto del preopinante lo interrompe per una mozione d'ordine. Fa osservar che si deve parlare in generale, e non toccare subito ad una questione speciale che risguarda uno degli articoli.

Il presidente legge il seguente articolo:

« Art. 1. Potranno gli stranieri acquistare beni stabili nel territorio dello Stato a qualunque distanza dai confini, ed anche prenderli a pegno, affitto od a colonia, purchè nello Stato a cui essi appartengono, si osservi rispetto ai regii sudditi reciprocità di trattamento. »

« Ciò mediante, rimane abrogato l'art. 28 del codice civile insieme a qualunque speciale proibizione portata da altre leggi. »

Viora si rassegna ad aspettare dopo quando verrà la discussione sugli articoli, e cede la parola al sig. Mongellaz.

Mongellaz legge un lungo discorso, di cui poco si capisce o per dir meglio, al quanto si comprese dal seguente di[illegible] del suo avversante.

Cavour. Io non seguirò l'onorevole preopinante sul terreno della politica pura. Io credo che ora la Camera non abbia ad occuparsi dei mezzi di riconquistare le città di Carouge e di Seine, ma unicamente di esaminare dal lato economico e legislativo il disposto dell'articolo primo. L'onorevole preopinante disse che quantunque l'articolo vestisse un carattere generale, pure non potesse applicarsi alle relazioni di Ginevra colle vicine provincie del Chablais, e del Faucigny. Io quindi seguendolo su questo terreno, esaminerò se veramente la libertà di acquistare, che si stabilisce in virtù della presente disposizione, possa tornare nociva alle provincie indicate. Io mi credo in dovere di giustificare la popolazione di Ginevra dall'accusa che il preopinante credette di doverle dirigere.

Rammenterò solo alla Camera e chiedo in testimonio i deputati della Savoia, se ogniqualvolta quelle provincie furon afflitte da disgrazie non si trovarono in Ginevra larghi ed abbondanti sussidi; se, quando Sallanche fu distrutta, i Ginevrini non sottoscrissero somme ingenti in soccorso di quelle popolazioni?

Chenal. È vero: è vero.

Cavour. Ricorderò alla Camera, che nell'anno di carestia, una parte della popolazione della provincia del Chablais fu mantenuta a spese dei Ginevrini: io conosco varii individui i quali spesero parecchie migliaia di franchi in sussidii di derrate gratuitamente distribuite a quelle popolazioni a cui il deputato preopinante accennava.

A fronte di questi fatti incontrastabili, mi pare che non reggano quelle accuse di avarizia e d'ingordigia, che il deputato gettava contro una delle popolazioni più illuminate di Europa.

Voci della sinistra. Bravo! Bene!

Cavour: Esaminando quindi la questione dal lato puramente economico, che si è quello del quale veramente deve occuparsi la Camera, vediamo se la facoltà reciproca di acquistare (facoltà che si accorda dai Ginevrini alla Savoia) torni per noi utile.

Il sig. deputato accennava dapprima al pericolo che i Ginevrini acquistassero la metà del Chiablese. Io non ravviso in ciò un grande inconveniente, imperocchè se anche volessero essi acquistare la metà del Chiablese, farebbero aumentare in tal guisa del duplo e del triplo il valore delle terre, e porterebbero nel paese grandissimi capitali che si ricaverebbero dalla vendita delle medesime, i quali verrebbero impiegati poi in un modo proficuo e riproduttivo; giacchè a tal proposito io non avviso che gli abitanti di quella provincia venderebbero le terre loro con pensiero di emigrare o di recarsi in colonia in America.

Quindi ne deriva che da questa non risulterebbe uno svantaggio ma piuttosto un utile grandissimo per tutti i proprietarii di quelle provincie; ed io penso che l'industria e l'agricoltura ne guadagnerebbero d'assai, giacchè è noto che l'agricoltura nel cantone di Ginevra è in assai migliori condizioni, e più sviluppata che non nelle vicine provincie. Per il qual motivo se i proprietarii ginevrini acquistassero terre nel Chiablese, introdurrebbero in esse quei mezzi di coltura più perfetti che si praticano nel cantone di Ginevra. Non si può dunque far a meno di scorgere in ciò un vantaggio economico per quelle provincie.

Chiunque conosca quelle località, può giudicare del progresso dell'agricoltura a mano a mano che va allontanandosi dal cantone di Ginevra. Più si discostano da questo, e più sono incolti i beni ove si ritrovano le antiche usanze di coltivazione e di mezzi d'industria più imperfetti.

Che il difetto di capitali poi, sia una delle principali cagioni di poco progresso nell'agricoltura è a tutti noto, [illegible] dire cioè le difficoltà, che l'agricoltore o proprietario [illegible] nel procurarsi dei fondi. Questo senza dubbio è palese a chiunque abbia cognizione di cose agricole, cioè che per procurarsi dei fondi è necessario trovare chi li mutui. Se non si trovano capitalisti nel Chablais che possano fare delle anticipate agli agricoltori di quel paese, questi mutuatarii si troverebbero nella città di Ginevra. Se poi fra i proprietarii ve ne saranno di quelli i quali abusando di questa facilità di mutuo sciuperanno i loro capitali per cattiva speculazione, questa è sicuramente una disgrazia, che io lamento moltissimo, ma conviene credere, che la maggiorità di quelle popolazioni non sia dissipatrice. Io credo, ed è generalmente riconosciuto, essere la popolazione di Savoia economa ed industre.

Datele i mezzi di procacciarsi dei denari, e le farete il maggiore benefizio possibile. Io non vedo adunque che possavi risultare il menomo inconveniente economico, allargando la facoltà di acquistare agli esteri.

Notate o signori, che Ginevra è città di gran commercio, di grande consumazione, e da tutte quelle provincie gli agricoltori sono costretti dalla necessità topografica, a vendere in Ginevra i loro raccolti. Il frutto delle loro produzioni trova in Ginevra il solo suo sfogo.

Vi sono quindi delle continue relazioni e transazioni commerciali. Da questo ne viene la necessità di divenire a contratti di vendite e di compre delle terre. La proibizione che è stata in vigore nel 1818, nuoceva moltissimo anche alle relazioni commerciali.

Per tutte queste ragioni io credo che nessun inconveniente possa risultare da questa facilità, mentre invece gli abitanti delle provincie vicine a Ginevra, ne ricaveranno non lievi vantaggi economici.

Pissard propone un'aggiunta, che la Camera si propone di discuter dopo.

Sineo trova nella proposta Pissard qualche cosa che potrebbe essere accettata.

Farina propone che sia modificato l'articolo primo in parte, sopprimendo le parole « *purchè nello Stato a cui essi appartengono si osservi rispetto ai regi sudditi reciprocità di trattamento* ».

Pissard rinuncia alla sua proposta [illegible] e si unisce a Farina sul suo emendamento.

Sineo si mostra alquanto indeciso ad accettare l'emendamento Fa[illegible] l'aggiunta Pissard.

Cavour [illegible] obbiezioni poste in campo dall'onorevole pre[illegible]gomento già tante volte usato nella [illegible] paese vuole osti[illegible] loro nociva, non è questo un motivo perchè dal canto nostro noi dobbiamo [illegible]tenerla. La questione sta in ciò: è egli utile o no nell'interesse [illegible] forestieri di venire ad acqui[illegible]to utile non dobbiamo privar[illegible], perchè lo Stato cui appartiene un fo[illegible]. E questo è il medesimo argomento che si adduce nella questione della libertà commerciale. Se gli altri mantengono dei dazii elevati e vogl[illegible] trebbero avere a nomo[illegible] sto un motivo per[illegible] stesso si faccia di[illegible]

Perchè soffriamo un danno ne verrà forse che dovremo soffrirne due? Io dico che quando si è riconosciuto utile il trarre nel paese i capitali per l'acquisto di fondi, una tal facoltà non debba dipendere dal trattamento reciproco o no che vi possa essere nello Stato a cui appartiene l'acqui[illegible]

Io quindi appoggio vivamente la soppres[illegible] deputato Farina. Mi pare però che oltre le tre linee soppresse si dovrebbero ancora sopprimere le parole *ciò mediante* della linea seguente le quali non si riferirebbero più a nulla.

Ministro di grazia e giustizia, non dissente dagli emendamenti proposti, [illegible] parole « *Ciò mediante* ».

Chenal sta per il principio della reciprocità, e non vorrebbe che la commissione avesse [illegible] condizione di [illegible]mente formolata non dovendo sussistere [illegible] lo straniero vi resterà fedele, [illegible] prudenza pei nostri interessi nazionali, che non colpisce [illegible]cuno.

In appoggio a questa teoria torna all'e[illegible] dell'Assemblea costituente di Francia; e conchiude [illegible] ste esperienza fattasi dalla Francia a tal proposito e[illegible] Napoleone a modificare nel suo codice la legge dell'Assemblea stessa.

Cavour. Domanderei alla Camera la permissione di [illegible] Ginevra con una [illegible] del 4 [illegible] del corrente anno ha decretato quanto segue.

Art. [illegible] Les citoyens Suisses pourront acquérir des immeubles dans le canton comme les Genevois eux-[illegible]

Art. 2. Il en sera de même des étrangers si les lois de l'état auquel ils ressortissent admettent une entière réciprocité en faveur des Genevois.

Dal momento in cui è dichiarato che i Ginevrini possono acquistare da noi in virtù di quest'articolo 2 di legge, [illegible] tanti della Savoia potranno fare acquisto nel cantone di Ginevra.

Giovanola si oppone a che non sia fatto valere [illegible] di reciprocità.

Posti ai voti i due emendamenti soppressivi sono approvati.

Pissard fa osservare che si [illegible] arate l'una dall'altra che può accadere il caso che [illegible] deputati [illegible] non è conveniente attendere che tutte siano discusse ed approvate [illegible] lo scrutinio segreto (quantunque presentato [illegible]

Domanda al presidente che interpelli la Camera [illegible] procedere allo scrutinio segreto [illegible]

Il vice[illegible] [illegible] proposta Pissard col regolamento stesso, di cui legge l'articolo apposito.

Cabella s'aggiunge esso pure in appoggio della proposta Pissard, facendo osservare come infatti si tratti nel progetto proposto di cinque oggetti ben dispari.

Il primo riguarda la facoltà a darsi agli stranieri di acquistare immobili ad una determinata distanza dai confini.

Il 2. effetti e durata della patria potestà.

Il 5, 6 e 7 [illegible] la facoltà di acquistare per testamento.

[illegible] La quantità della legittima.

N[illegible] regolata la successione intestata e la dotazione delle [illegible]

La proposta Pissard è appoggiata.

Cecchio propone una nuova redazione senza nulla alterare nel senso [illegible]

Il pres[illegible] l'articolo 28 del codice che lo riguarda.

Il ministro di grazia e giustizia non vuol [illegible] termini del suo progetto, salvo ciò che fu tolto.

Vengono proposti altri emendamenti alla nuova [illegible] per cui prendono la parola il [illegible] blica, [illegible] zioni s'induSse a fare una ipotesi: se colla facoltà [illegible] cordata agli stranieri di comperare saltasse il ticchio ad un [illegible] di comperare tutto il Piemonte (*segni di maraviglia e di poca fede nel supposto del preopinante*).

Gli uni dopo gli altri sono tutti respinti gli emendamenti proposti [illegible] grazia e giustizia ne' seguenti [illegible]

« Art. 1. [illegible] 28 [illegible]

« qualunque [illegible]

« [illegible] stranieri la facoltà di acquistare beni stabili [illegible]

« ritorio dello Stato a qualunque distanza dai confi[illegible]

« prenderli a pegno, affitto o colonia. »

Si procede allo scrutinio se[illegible]

[illegible]

La Camera adotta.

Si propone che di questo articolo sia fatta una legge a parte.

La proposta è approvata.

La Camera comincia a diradars[illegible]

S'apre la discussione sul [illegible] generale.

Il vice-presidente legge prima quelli del ministero (*vedi Il Risorgimento* [illegible]) [illegible]missione.

[illegible]

La parola è al deputato Buoncompagni.

Boncompagni. Io sostengo il sis[illegible] la patria potestà debba continuare fino ai 25 anni compiuti contro quello della commissione che la fa cessare alla maggiorità.

[illegible] senza pericolo di far cessare [illegible] patria autorità negli anni che [illegible] vigesimo primo al vigesimo quinto, [illegible] perciò necessario un freno all'[illegible] criminali ci fanno fede che in quell'età [illegible] sogliono commettersi molti delitti, e principalmente quelli che [illegible]

Il codice civile francese, consentaneo alle legislazioni che [illegible] stabilì la maggiorità [illegible]

[illegible]

[illegible] quello spirito di reazione contro il principio dell'autorità, [illegible] quale prima della rivoluzione si esagerarono sicuramente [illegible] sugli uomini [illegible] tare gli effetti [illegible] più conforme [illegible], Montesquieu, [illegible] quanto i popoli sono più liberi, tanto è necessario che sia più forte la patria potestà, siccome quella che è più atta a [illegible]enere gli uomini nella virtù: che i governi [illegible] le leggi fanno senza di questo freno, perchè ai governi [illegible] meno la virtù dei cittadini.

L'autorità paterna è la sola che sia fondata nella natura, e [illegible] non abbia nulla d'artificiale, è la sola che porti con sè il suo rimedio in quei sentimenti che la Provvidenza [illegible] nella famiglia, che ha scolpito a caratteri indelebili nei cuori dei genitori e della loro prole.

Le leggi di quasi tutti i popoli conobbero che prima del[illegible] l'uomo lasciare intera [illegible] libertà. Le leggi romane fissavano a 24 anni la maggiorità [illegible] austriaco, il quale mi permetto in quest'occasione [illegible] quantunque non voglia professarmi amico delle [illegible] 24 anni, e que[illegible] in quanto al [illegible] l'aveva ridotta alli 21 anni [illegible]

[illegible]ente non vorrei proporre che fra noi si promulgasse il ter[illegible] la condizione di un minore il quale debba dipendere dal su[illegible] non è sicuramente [illegible] di famiglia il quale debba di[illegible]

Non vi sono le stesse ragioni di natura, non vi è la stessa [illegible] colpita nel cuore del tutore e del minore che vi è nel cuore del padre. Ma credo che non sarebbe senza pericolo la transizione della patria [illegible] nostro codice credo io, modificandolo del diritto [illegible] alla minore età [illegible]

Farina fa alcune osservazioni in contrario, alle quali risponde il preopinante.

Buoncompagni. Io mi era opposto all'art. 2 della commissione in quanto che la sua disposizione farebbe cessare l'effetto della patria podestà sulla persona dei figli. In quanto a ciò che riguarda l'usufrutto io non avrei nessuna difficoltà di [illegible] alla osservazione fatta dall'avv. Farina.

[illegible] potrebbe concepirsi in questa guisa, cioè [illegible] cioè che la patria podestà sulla persona dei figli cesserà compiuta che essi abbiano l'età di anni 25, onde le altre disposizioni relative all'usufrutto ed agli altri effetti della patria potestà potrebbero lasciarsi come sono nel progetto ministeriale.

Presidente prega il [illegible] quindi fa osservare alla Camera che non è più in [illegible]

Si procede allo spoglio per la nomina di un membro per la commissione di agricoltura e commercio.

[illegible] endo ottenuto [illegible] si procede al secondo.

[illegible] raccolsero un maggior numero di suffragi [illegible]

Ordine del giorno per domani — Relazione di petizioni [illegible] a continuata la discussione del progetto di legge in questione.

[illegible] fa osservare che la Camera [illegible]

La seduta è sciolta [illegible]

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA

VITTORIO EMANUELE II, [illegible]

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, d'agricoltura e di commercio;

Visto l'art. 46 del codice di commercio;

Sentito il nostro consiglio di Stato nel suo parere;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È da noi approvato lo stabilimento in Torino [illegible] a in società anonima, sotto la denominazione di Banca d'Italia.

Art. 2. Sono del pari approvati gli statuti fondamentali della società stessa, risultanti dall'istrumento di contratto, in data del 24 marzo 1849, rogato S'guoretti, con che gli articoli 1, 4, 6, 8, 12, 13, 16, 19, 21, 36, 38, 41, 42, 47, 50 e 51, siano modificati per atto notarile [illegible] unite dichiarazioni di consenso del [illegible] in data del 30 giugno e 20 settembre 1849, [illegible] dal governatore Silvani, le quali dichiarazioni [illegible] visate d'ordine del nostro [illegible] per l'agricoltura ed il commercio, dovranno far parte integrante dell'atto medesimo; copia autentica dell'atto notarile sarà rimessa al ministero.

Art. 3. Sarà da noi nominato presso la società suddetta un commissario, il quale sarà incaricato di vegliare all'eseguimento delle suaccennate modificazioni degli statuti ed all'esatta osservanza di quanto si riferisce all'art. 5 degli statuti medesimi. Egli ne farà relazione al ministero di agricoltura e commercio prima che la banca intraprenda le sue operazioni.

La società sarà tenuta di presentargli ad ogni semestre, e più sovente ancora s'egli lo avviserà opportuno, lo stato di situazione della banca.

Art. 4. La società sarà ugualmente tenuta di rimettere al commissario gli stati mensili comparativi della somma in numerario esistente in cassa, e del montare sia dei biglietti in circolazione, sia delle somme dalla banca dovute in conti correnti.

Il commissario potrà accertarsi dell'esattezza degli stati che gli saranno rimessi.

Art. 5. In caso d'inadempimento degli statuti suddetti sarà in nostra facoltà di risolvere la società, salvi però sempre gl'interessi dei terzi.

Art. 6. Per cura della società medesima, una copia autentica dello stato semestrale di situazione sovra menzionato sarà parimenti rimessa, dopo la scadenza del semestre, ai segretari del magistrato e della Camera di commercio, ed una terza verrà trasmessa al ministero di agricoltura e di commercio.

Art. 7. Il nostro ministro segretario di Stato suddetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale.

Torino, il 29 settembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

GALVAGNO

Continuazione del cerimoniale pel ricevimento delle ceneri di Carlo Alberto in Torino.

Nel terzo dì, alle otto del mattino, tutta la truppa di linea e la guardia nazionale si troveranno schierate su due file dal Duomo alla piazza Vittorio Emanuele. Tutte le stesse persone che assistevano il primo dì, si troveranno al posto, e verrà detta la messa. Indi il convoglio si muoverà verso la Gran Madre così ordinato: — Tre squadroni di cavalleria con musica; — tre compagnie di Bersaglieri; — Corpo di Marina; — una batteria di posizione ed un'altra a cavallo velate a bruno; — tre battaglioni di fanteria; — una legione della Milizia nazionale; — 400 poveri e poverelle [illegible] cappa nera con torce e stemmi regi; 200 rosine [illegible] orfanelle anche con torce e stemmi regi; — [illegible] — ufficialità su due linee; — il comandante della divisione; — trombetti della persona, [illegible] frati mendicanti, i chierici, i parochi, i canonici, i vescovi assistenti e l'arcivescovo celebrante ed ai fianchi loro i valletti a piedi di S. M.; gli ufficiali d'ordinanza e gli aiutanti di campo sì di S. A. R. che di S. M., [illegible] deputazioni provinciali, il municipio Torinese, i deputati, i senatori del regno, i grandi ufficiali dello Stato ed i cavalieri della SS. Annunziata. Segue il carro funebre, cui precede il primo aiutante di campo di S. M. a cavallo portante la spada di Carlo Alberto, e segue il decano dei cavalieri dell'ordine dell'Annunziata portando il gran collare suo su d'un bacino d'argento.

Vien dietro pure il suo cavallo. Attorno stanno i suoi antichi scudieri, gli elemosinieri, i chierici e i cappellani di camera. Giunto che sia il carro funebre nel mezzo della piazza oltre Po, si soffermerà alquanto per ricevere l'ultima aspersione dell'arcivescovo pontificante. Questo momento solenne sarà annunziato dal cannone che tirerà ventun colpi a tre minuti d'intervallo. Ricevuta l'aspersione, il carro funebre entrerà nella via del borgo che mette alla Madonna del Pilone per avviarsi alla Basilica di Soperga col seguente ordine di convoglio: — mezzo squadrone di cavalleria, — battaglione di milizia nazionale; — guardie del corpo di S. M.; — carrozza a 6 cavalli con quattro chierici di camera; — carrozza a 6 cavalli con quattro cappellani, — carrozza a 6 cavalli con due elemosinieri; — carrozza a 6 cavalli col primo aiutante del re, portante la spada di Carlo Alberto, ed un capitano della guardia del corpo.

Sussegue il carro funebre, circondato da valetti palafrenieri con torcie, da guardie del corpo e del palazzo. Indi vengono dietro una carrozza, in che sono il decano dei cavalieri dell'ordine supremo portante il gran collare sopra un bacile ed il ministro notaio della corona, — un'altra in che sono i presidenti delle due camere; — un'altra che porta quattro antichi scudieri di Carlo Alberto.

Chiudono il convoglio una compagnia di milizia nazionale, un distaccamento di carabinieri a cavallo e mezzo squadrone di cavalleria a 30 passi. Giunto sul colle, tutte le persone del convoglio piglieranno posto a piedi: il vescovo di Casale coi membri dell'accademia ecclesiastica sarà a riceverlo. Levata dal carro la reale spoglia dalle guardie del reale palazzo e portata da queste col mezzo di fasce nell'interno del tempio, verrà collocata nel sito a ciò destinato per ricevere l'aspersione colle preci prescritte. Poscia verrà trasportata nei sotterranei e tumulata nella tomba che vi sta nel centro, con tutte quelle formalità che sono prescritte per simili cerimonie, di cui farà cenno il ministro notaio della corona nel rogito del relativo atto.

— Ieri mattina giunsero in Torino da Firenze i due egregi toscani Marco Tabarrini e Leonetto Cipriani, il primo, pubblicista insigne, scrittore coraggioso e compilatore dell'ottimo ed italiano giornale di Firenze *Lo Statuto*; il secondo, intrepido soldato nella guerra dell'indipendenza nazionale: entrambi gloria ed ornamento del partito nazionale moderato. È pure arrivato in questa città da Roma il sig. Geoffroy, scrittore della *Revue de deux Mondes*, uno di quei francesi che meglio conoscono e scrivono delle cose italiane. (*Legge*)

GENOVA. — Il *Censore* del 4 reca il seguente *Ordine della cerimonia funebre destinata ad onorare la salma del* RE CARLO ALBERTO *nel suo passaggio per Genova.*

Oggi avrà luogo lo sbarco della spoglia mortale del RE CARLO ALBERTO. Tutte le autorità civili, militari e municipali, invitate a trovarsi alle 9 [illegible] sullo scalo del Ponte Reale, si collocheranno nell'ordine seguente:

A destra del naviglio.

L'intendente generale della divisione, l'intendente generale applicato, il questore della provincia, il consiglio d'intendenza generale, il procuratore del Re col suo sostituito, e gli assessori di pubblica sicurezza.

Il consiglio comunale.

La Camera di commercio.

Il commissario, il vice-commissario, e il consiglio di reggenza della Banca di Genova.

Il consiglio generale di sanità marittima.

La giunta degli spedali.

Il tribunale di commercio.

I direttori delle dogane e portofranco, delle gabelle dei sali e tabacchi, del regio demanio e delle regie poste.

Il commissario e il direttore d[illegible]

Il corpo reale del Genio civil

Si disporranno in doppia fila formando un' ala al passaggio del feretro, e per modo che l'intendente generale tocchi l'estrema riva, e il corpo del Genio civile sia l'ultimo nell'ordine suddetto verso la porta del ponte.

Alla sinistra del naviglio

Lo stato maggiore delle truppe di terra e di mare.

Il consiglio amministrativo di marina

L'intendente generale, il vice-intendente generale, e il console della real marina.

L'uditore e i vice uditori di guerra e marina.

L'uditore di guerra del secondo corpo d'armata.

I commissari capi di guerra, di artiglieria, e delle fortificazioni.

Gli ufficiali superiori del corpo sanitario militare

Gli uffiziali subalterni della truppa di terra e di mare che non si troveranno comandati, unitamente ai capitani invitati a rappresentare la marina mercantile.

Tutti faranno ala come si è detto sopra.

Tra le due ale del corteggio verso la riva, dove dovrà approdare il naviglio che porterà la regia salma, si troveranno monsignor vicario capitolare col rev.mo capitolo della cattedrale.

Approdato il naviglio, fatte le abluzioni rituali, e collocata dai marinai dei R. equipaggi la salma sul carro funebre, prenderanno posto innanzi a questo monsignor vicario e il rev.mo capitolo.

Intanto si sarà messo in marcia il convoglio, e in esso dopo l'altro clero secolare e regolare, già disposto in processione lungo la strada da percorrersi, verranno le autorità che si troveranno schierate sul lato a levante del ponte, cominciando dal corpo del genio civile e terminando coll'intendente generale della divisione. Dopo questo il capitolo della metropolitana e monsignor vicario. Dopo di essi il carro funebre, circondato dalle persone della regia corte, dagli elemosinieri e dai cappellani.

Seguiranno il feretro:

S. A. R. il principe Eugenio di Savoia Carignano.

I presidenti colle deputazioni delle due Camere.

Il ministro dell'interno.

Il regio commissario straordinario.

Il seguito della prefata A. R. e il corpo consolare

Verrà quindi la parte del corteggio che si trovera schierata sul lato di ponente del ponte, facendo una contromarcia a sinistra per modo che i più vicini all' estremo scalo restino anche i più prossimi al carro funebre e gli altri seguano, senza mutare le precedenze rispettive sovra indicate.

Il convoglio si recherà alla metropolitana passando per la piazza di Caricamento, per la strada della dogana e per la via Carlo Alberto in mezzo alle file del battaglione Real Nav, dei Zappatori del Genio e dei bersaglieri.

Giunta la testa del convoglio alla cattedrale, dove già saranno ordinati il magistrato d'appello cogli ufficii dell'avvocato generale e fiscale generale e dell'avvocato dei poveri, il tribunale di prima cognizione coll'officio dell'avvocato fiscale provinciale e il corpo universitario, il clero che precede entrerà in chiesa per la porta maggiore, e percorsa la navata media si ritirerà sfilando per la porta che mette al palazzo arcivescovile. Le autorità civili che seguono andranno a collocarsi nei posti rispettivamente loro dalle scritte indicati. Il Rev.mo capitolo e monsignor vicario verranno appresso, e traversando il catafalco, si ritireranno all'altare e in coro. La salma reale, levata dal carro funebre giunto alla sommità della piazza del duomo, sarà trasportata al cenotafio da una squadra di camalli e barcaiuoli. Intanto i personaggi, le autorità e gli uffiziali che circonderanno e seguiteranno la bara, si condurranno ordinatamente ai luoghi loro assegnati.

Gli sfondati laterali della croce latina della chiesa sono destinati a posti d'invito: e le due navate minori si riservano al pubblico, pel quale l'ingresso è stabilito dalle due porte di fondo fiancheggianti l'entrata maggiore, e l'uscita dalle porte dei lati.

Finita la funzione, la chiesa sarà aperta al pubblico fino a sera, restando sempre a guardia della regia salma una compagnia di soldati e un picchetto di carabinieri.

Domani alle ore 10 antimeridiane, tutte le autorità si troveranno nella cattedrale agli stessi luoghi occupati il giorno innanzi. Terminato il servizio funebre, e riposta sul carro la salma reale dalla detta squadra di camalli e barcaiuoli, il convoglio si rimetterà in cammino nell'ordine già descritto verso Porta Lanterna, passando tra le file della milizia, per Piazza Nuova, strada dei Orefici, piazza e strada Carlo Felice, strade Nuova e Nuovissima, piazza della Nunziata, strada Balbi, piazza dell'Acquaverde, e strada dell'Annona.

Pervenuto il carro funebre a metà della piazza del principe d'Oria, il convoglio farà alto, e compite ivi le ultime cerimonie religiose, il corteggio che precede il carro aprirà le file per fargli ala nel passaggio e lasciarlo alla sola scorta destinata ad accompagnarlo fuori di Genova.

Le truppe di terra e di mare sotto le armi renderanno gli onori militari all' augusta spoglia nel suo passaggio e le campane di tutte le chiese suoneranno a corrotto.

Genova, 4 ottobre 1849.

Il Questore De Ferrari.

Alessandria, *4 ottobre*. — Il generale Fanti ed il colonnello Sanfront dell'ex-divisione Lombarda hanno subìti due interrogatori. Il generale Fanti scelse a suo difensore il generale Bussetti, ed il colonnello Sanfront, il colonnello d'artiglieria Martin-Montù.

— Venne dato l'ordine ad un reggimento di questa guernigione di partire per Genova, ad incontrare la salma del re Carlo Alberto che si assicura che arriverà lunedì prossimo.

— L'*Avvenire* nel suo n. 77 inseriva che il colonnello Sanfront aveva disobbedito agli ordini del generale Ramorino.

Premendo al sottoscritto di rettificare una forse erronea, involontaria pubblicazione, partecipa all'ill.mo signor direttore del giornale quanto segue:

Il colonnello Sanfront venne sottoposto ad un consiglio d'inchiesta per essersi rifiutato di s[illegible]re col suo reggimento la divisione Lombarda (comandata dal generale Fanti), allorchè la divisione medesima abbandonava la sponda del Po a Mezzana-Corte e Casat[illegible]

Li 3 ottobre 1849.

di Sanfront.

Milano. — Con una *Notificazione* di cui lasciamo il preambolo che leggiamo nella *Gazzetta di Milano* del 3 ottobre, viene ordinato quanto segue.

Negli anni camerali 1850, 1851 e 1852 l'imposta prediale si esigerà nelle provincie Lombardo-Venete secondo la misura che si soleva corrispondere anteriormente al 1848, coll'addizionale di un 50 per cento a titolo d'imposta straordinaria.

La metà di questa addizionale, cioè il 25 per cento dell'imposta prediale suddetta, è destinata al pagamento degli interessi ed alla progressiva ammortizzazione dei viglietti del tesoro, giusta la notificazione 22 aprile prossimo passato n. 458-R. Perciò a termini anche della stessa notificazione tale quota del 25 per cento potrà soddisfarsi per intiero in viglietti del tesoro, salve del resto tutte le altre facilitazioni che vennero in generale accordate per favorire l'impiego dei viglietti del tesoro nel pagamento delle imposte

Queste disposizioni valgono anche per la città di Venezia e sue dipendenze, rimanendo fermi inoltre gli obblighi che vi furono contratti per l'ammortizzazione del prestito stato assentito onde far luogo al ritiro della *carta comunale*.

All'oggetto poi di ripartire il peso della straordinaria imposizione più equabilmente ed in giusta proporzione colle forze pecuniarie dei singoli cittadini, sarà levata un'imposta sulle rendite, circa la quale seguiranno in appresso più speciali determinazioni.

Il contributo arti e commercio verrà riformato, ma per l'anno 1850 dovrà pagarsi col metodo finora in corso, restando sussistenti le imposte accessorie prima [illegible] della guardia nobile italiana, tassa d'arginatura pel Mantovano, accademia del genio.

D'altra parte in contrapposizione ai pubblici carichi sopra determinati il consiglio dei ministri ha trovato di far luogo ai provvedimenti ed alle facilitazioni che seguono:

1. I danni recati alle proprietà private mediante espropriazione, ovvero mediante la totale loro distruzione o parziale lesione e allo scopo di operazioni militari seguite dopo il mese di marzo 1848, dovranno essere liquidati, ed il loro risarcimento seguirà con viglietti del tesoro di già a tale oggetto destinati.

In questi danni non si comprendono però quelli dipendenti da accidentali cause di guerra, da imposizioni di guerra, o da requisizioni, pei quali non potrà pretendersi risarcimento alcuno.

2. Dovranno cessare tutte le requisizioni imposte nell'anno in corso ai comuni per titolo di somministrazioni militari, per cui non potranno obbligarsi ad altre prestazioni, che a quelle precisate dalle leggi od autorizzate dalla consuetudine.

3. Nello stesso modo non potranno imporsi ai comuni, alle corporazioni ed ai privati nuove multe, eccettuati i casi tassativamente contemplati dalle vigenti leggi.

Non intendesi con ciò di portare innovazione a quelle multe che prima d' ora fossero state inflitte e fossero insolute.

4. La tassa personale finalmente non verrà esatta nemmeno nell'anno amministrativo 1850

Milano, il [illegible] settembre 1849.

Il commissario imperiale plenipotenziario

Montecuccoli

Firenze, 2 *ottobre*. — (Dallo *Statuto*). Siamo assicurati che il Consiglio di Stato abbia rimesso il suo voto sull'*Aggregazione religiosa di Lucca*, concludendo per la di lei illegalità.

Siamo assicurati ancora che il Consiglio di Stato abbia rimesso il progetto di legge di polizia già rinviatogli per nuova disamina, e che il governo voglia porlo provvisoriamente in esecuzione.

Il *Monitore Toscano* continua a darci il suo bollettino di salute del granduca, il quale è sempre a Schœnbrünn.

ESTERO.

TURCHIA. — Il giornale dei *Debats* del 1 ottobre reca tre lettere da Costantinopoli le quali, sebbene abbiano la stessa data di quelle pubblicate ieri, sono tuttavia di molto interesse. Ecco un estratto della prima in data del 15 settembre:

« Il giorno dopo il suo arrivo il principe Radziwill fu ricevuto dal sultano, ma quella fu un'udienza di semplice cerimonia. Due giorni dopo radunossi il consiglio. La seduta fu agitata, discordanti i pareri, ma gran maggioranza, tra cui i più autorevoli, ed in particolare il gran visir, il seraschiere, e il ceicco-ul-islam, stava pel rifiuto dell' estradizione. I dragomanni di Russia e dell'Austria stanno assediando del continuo il gran visir e il ministro degli affari esteri, per avere una risposta definitiva. Sabbato ebbe luogo una conferenza a Baltaliman tra il gran visir, il ministro degli affari esteri, i ministri di Russia ed Austria ed il principe Radziwill, la quale durò lunga pezza. Esaurita ogni sorta di argomenti dall' una e dall' altra parte, sorse il signor di Titoff a dire: « Bene adunque, questo è un rifiuto ». « No » rispose il gran visir; preghiamo lo imperatore (giacchè la coscienza non ci permette di consegnare què fuorusciti) di confidarli alla nostra guardia, e il sultano s'impegna di custodirli fedelmente in modo che essi non possano essere di alcun danno alla tranquillità degli stati imperiali ». Sciolsesi quindi la conferenza, e ai ministri di Russia e di Austria fu data una risposta in proposito. Oggi il principe di Radziwill ebbe un'udienza di congedo. Si dice che vogliasi mandare un funzionario turco in missione straordinaria, con lettere del sultano agli imperatori della Russia e di Austria.

ISOLE IONIE. — Corfù, 28 *settembre*. Il 27 corr. alle 5 pomeridiane era passato per questo canale il [illegible] ellenico *Ottone* con a bordo S. M. la regina della Grecia. La flotta inglese all'ancora in questo porto, le rese gli onori dovuti al suo alto rango.

[illegible] giunto ieri da Cefalonia si seppe che il lord alto commissario col presidente dell'unione, sorretti da molte truppe, fanno oggi tentativo onde avere in mano i capi della sommossa. Narra che fino al momento della sua partenza sono stati condannati al patibolo 14 individui, che molti altri col medesimo supplizio sconteranno la pena del loro delitto, che 63 altri sono stati frustati e condannati ad uno o più anni di carcere, diversi altri poi a vita.

OLANDA. — Il re d'Olanda ha ricevuto il 27 p. p. settembre una deputazione della seconda Camera degli Stati generali, la quale presentò a S. M. la risposta di quell'Assemblea al discorso della corona. Eccone i passi più [illegible]

« Facciamo il debito conto della prosperità che manifestasi all'interno; ma non possiamo dissimularci che questo stato di cose ha anche il suo lato oscuro, e che oltre ai mali temporali contro cui nessuno ci può guarentire, altri fenomeni cattivi eccitano li nostri timori e ci fanno desiderare ardentemente di occuparci dei mezzi che possano migliorare i materiali interessi della nazione. Egli è per curare questi interessi, per riordinare le finanze dello Stato, per creare istituzioni richieste dal modificato statuto fondamentale, che voi, o sire, faceste appello alla nostra pacata ed unanime cooperazione. La voce regia non ha mai trovato cuori ed orecchi meglio disposti dei nostri. Se il risultato dei lavori della precedente sessione è rimasto al di sotto dei nostri desiderii e delle esigenze dello statuto fondamentale, ci lusinghiamo che una delle principali cagioni di quella illusione, vogliam dire la mancanza d'accordo fra i consiglieri risponsabili della corona e questa Camera, sia ora cessata, per dar luogo a conformità di pensieri, la quale sarà la guarentigia del virtuale e felice risultamento dei vostri sforzi patriotici. Non abbiamo bisogno d'insistere sull'urgenza di non prolungare inutilmente l'attuale stato d'incertezza, nè sull'importanza che la corona sia rappresentata al più presto possibile nella nostra assemblea, e in modo che assicuri la cooperazione di tutti i rami del potere legislativo: basta il dire che in questo particolare noi riposiamo sui sentimenti e sul giudizio di V. M. ».

E il re rispondeva:

Vedo con piacere che la seconda Camera comprenda ed apprezzi le mie vedute quanto al mettere in esecuzione la legge fondamentale, e che posso far conto [illegible] cooperazione per l'aumento e la consolidazione della felicità e della prosperità del paese. Mentre deploro sinceramente che i consiglieri ai quali ho dato la mia confidenza non abbiano avuto lo stesso incontro nella Camera, spero di poter far cessare fra breve quelle difficoltà che ne sono risultate, e di aprir la via alla concorde ed energica cooperazione dei varii rami del potere legislativo ».

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Presidenza del signor Dupin maggiore, seduta del 1 ottobre.*

A due ore la seduta è aperta.

Si notano all'ingresso del ponte della Concordia alcuni uomini in blouse, i quali tutti non sembrano operai. Essi fanno capanelli, e parlano di materie politiche. Due o tre sergenti di città soltanto passano tra quei gruppi, ma sul peristiglio del palazzo, di faccia al ponte, la truppa ha ripigliato il suo posto, ed i giardini che ne dipendono sono occupati da militari.

Nell'interno i signori rappresentanti giungono in gran numero all'ora indicata per l'apertura. Noi notiamo tra questi il signor generale Oudinot ed il generale Changarnier. I membri della sinistra specialmente si sono mostrati puntuali. I signori rappresentanti giungendo toccansi la mano, e la prima mezz'ora della seduta si passa in complimenti reciproci.

Il signor presidente. Prego i signori rappresentanti a prendere il loro posto: 35 membri chiesero i loro congedi; in seguito annuncia che uno dei signori segretari sta per procedere all'appello nominale per constatare il numero dei membri presenti. (*mormorio - no! no! lo scrutinio di divisione!*).

Io allora invito i signori rappresentanti a venire a deporre uno dei bullettini dove sono inscritti i loro nomi nelle urne che sono alla ringhiera: ne verrà quindi fatto lo spoglio e domani si pubblicheranno i nomi nel *Moniteur*.

Durante lo scrutinio vediamo entrare successivamente i signori generale Cavaignac, Thiers, Léon Faucher, generale Bedeau, Odilon-Barrot, Vieillard, P. Bonaparte.

Tutti i ministri sono al loro banco

Lo scrutinio essendo chiuso, il signor presidente annuncia che il numero dei membri presenti è di 486. Annuncia pure la perdita fatta dalla Camera del signor Ravez e fa l'elogio di quell'antico parlamentario.

Il signor ministro degli affari esteri domanda la parola per una comunicazione del governo. Il signor ministro dà lettura di un progetto di legge portante l'apertura di un credito di 6,377 m. lire per spese supplementarie concernenti la spedizione di Roma. Egli annuncia che lo stato delle cose non permette ancora il richiamo dell'armata di spedizione — « La spedizione è stata gloriosa; essa non ha ancora ottenuto il suo scopo. » — Egli chiede che il progetto sia rimandato ad una commissione speciale (*rumori*).

Il signor ministro della guerra presenta anch'esso un'altra legge di credito in ragione dell'aumento dell'armata d'Italia e della durata impreveduta della spedizione (*eguale rumore*)

Il signor ministro della marina presenta un progetto di legge somigliante, atteso che la legge la quale decise della spedizione, non apriva dei crediti che pel 1848, e che il servizio della marina ha continuato, come gli altri servizi mensuali, durante il 1849. Questi progetti sono rimessi agli ufficii per la nomina di una commissione speciale.

Il sig. ministro delle finanze depone

I. Una legge che lo autorizza a pagare a madama la duchessa d'Orleans la pensione vedovile che le venne assegnata con legge del 17 maggio 1832.

II. Una legge pei bolli degli effetti di commercio.

III. Una legge per la revisione quinquennale della legge sulle patenti.

Il sig. Malardier chiede facoltà d'interpellare il ministro dell'interno a proposito del reggimento delle prigioni. Trattasi di un fatto che sarebbe avvenuto il 18 settembre nella Nièvre. Il sig. Malardier avrebbe voluto vedere uno de' suoi amici, condannato per delitto di stampa, il sotto-Prefetto vi si sarebbe opposto.

Il sig. ministro. Io ignorava il fatto, ma farò osservare che vi sono molte cose che debbonsi lasciare alla discrezione dell'autorità locale.

Trattavasi, io credo, di decretare un trionfo a un condannato politico. Io non posso che approvare il sotto-prefetto di Chateau-Chinon d'essersi opposto (*benissimo! benissimo!*)

Il sig. presidente. Le interpellanze sono intese. (*Si ride.*)

Il sig. presidente dà lettura dell'ordine del giorno di domani, e leva la seduta a 3 ore 1/2.

UNGHERIA. — Ragguagli inediti intorno alla resa di Gorgey. — Un magiaro pubblica nella Gazzetta delle Poste di Francoforte il seguente racconto:

« Io voglio narrare in breve certi avvenimenti che hanno uno stretto rapporto colla catastrofe della nostra rivoluzione. Fin dal principio Görgey, sia perchè volesse salvare le apparenze agli occhi dell'Austria, sia perchè avesse altri piani, s'era mostrato avverso alla dichiarazione d'indipendenza. Nel mese di gennaio egli aveva messo innanzi l'idea di uno scioglimento pacifico, ma si era trovato in minoranza nel consiglio.

« Quando più tardi il governo rivoluzionario gli ordinò di prendere Pesth, Görgey eseguì sollecitamente quest'ordine, sebben fosse persuaso che commetteva un errore. Egli fece alcune obbiezioni, ma non operò contro le sue istruzioni, ciò ch'avrebbe potuto fare assai facilmente.

« Ho detto che Görgey era convinto che l'assedio di Buda era un errore strategico; infatti in tal modo lasciavasi tempo all' inimico di riunire delle forze abbastanza considerevoli per render vana ogni resistenza.

« Ma il governo rivoluzionario voleva assolutamente risiedere in Pesth. Il presidente della repubblica vi fece la sua entrata in una carrozza blasonata, circondato dai suoi generali e seguito dalla legione tedesca e da una folla entusiasmata cinque mesi precisi, dopo che vi era entrato Windisch-Graetz.

« Durante il suo soggiorno a Pesth tutti i suoi atti provarono la sua debolezza ed il poco accordo che regnava fra i suoi membri.

« Nel momento il più critico, quando il pericolo maggiormente ingrossava da tutte le parti, la discordia scoppiò nel seno della giunta. Kossuth governatore, e Görgey generale in capo e ministro di guerra si erano inimicati. Kossuth, vedendo Görgey rivestito di due cariche sì importanti, ebbe timore di perdere il primo posto; egli diffidava del suo rivale

« Görgey alla sua volta non mostravasi disposto ad accettare i piani militari di Kossuth. Gli sembrava una [illegible] di vedere le operazioni della guerra dirette da un funzionario civile a venti leghe di distanza. Le sue obbiezioni tuttavia non impedirono il governo di elaborare un piano che Görgey rifiutò di accettare.

« Questo piano si volle imporglielo colla forza. Allora Görgey adirato scrisse al governo una lettera con cui gli annunciava che gl'imperiali erano giunti dinanzi a Komorn, che gli era impossibile di chiuder loro la strada di Pesth, e che per conseguenza il governo farebbe bene di ritirarsi dove meglio gli piacerebbe.

« Ma prima che questa lettera giungesse a Pesth erano state tenute molte conferenze. Infine erasi presa la determinazione di inviare due generali a Görgey per intimargli di obbedire e di concentrare tutte le forze nella bassa Ungheria. I generali incaricati di questa missione furono Kiss e Aulich. Il 30 giugno, quando appena essi erano partiti, la lettera di Görgey giunse al suo indirizzo.

« Görgey, che aveva ben calcolato l'effetto che produrrebbe la sua missiva, accolse i generali con molta prevenenza, e protestò ch'egli riconosceva l'autorità del governo, membro del quale era egli stesso, e ch'era pronto ad eseguirne gli ordini.

« Ma in questo momento il governo non era troppo in posizione di dare degli ordini. La lettera di Görgey l'aveva costernato. Dalla parte di Miskolcz egli vedevasi

minacciato da un'armata considerevole, alla quale non poteva opporre che un pugno di truppe.

« Egli erasi immaginato che Gorgey potrebbe staccare una parte delle sue forze, e gli giungeva l'annunzio che questo generale non avea forze sufficienti. Görgey aveva ottenuto il suo scopo, ch'era di provare che egli poteva fare senza il governo, e che il governo non poteva fare senza di lui.

« Il governo perdette la testa e prese la fuga.

« Kossuth vedeva delle forze immense marciare contro di lui. Egli riconobbe la necessità di riunire tutte le forze ungaresi sotto un sol comandante. Avrebbe voluto Bem, ma Bem trovavasi in Transilvania. Non si fidava di Gorgey e non osava allontanarlo.

« Nella notte del 2 luglio si tenne un grande consiglio di guerra, in seguito al quale Meszaroz fu nominato generale in capo con Dembinski a capo dello stato maggiore generale.

« Così terminavasi senza il consenso di Görgey, ministro della guerra, un affare in cui il suo avviso avrebbe dovuto esser preponderante.

« Nel mentre Görgey, dopo aver perduto una battaglia, aveva abbandonato Raab e aveva preso una forte posizione nei trincieramenti di Szony davanti Comorn. Gli Austro-Russi l'attaccarono. Vi fu una sanguinosa azione. Gli Austriaci erano già quasi padroni dei trincieramenti, quando Görgey in gran tenuta accorse gridando: « Non abbiate paura, le palle prendono oggi soltanto me di mira ». Così dicendo, faceva ritornare i suoi ussari all'assalto delle batterie nemiche. La vittoria fu sua, egli conservò le sue posizioni.

« Ritornato dal combattimento ferito e stanco, riceveva le due notizie:

« Ch'egli non era più ministro di guerra

« Che Dembinski e Meszaroz erano investiti del comando in capo che gli veniva tolto.

« Da quel giorno Görgey preparò la sua capitolazione

AUSTRIA. Vienna, 28 *settembre*. La popolazione di Vienna dimostrò ieri di sentir maggior dolore per la perdita di un uomo che le offrì divertimenti, di quello che per uno che l'avesse istruita. Non sono molte settimane, che passò a miglior vita il barone di Feuchtersleben, rinomato e come medico e come poeta e filosofo, e pochi furon gli amici che lo accompagnaron alla tomba. Ieri all' incontro, quando si portavano al sepolcro le spoglie del rinomato compositore di walzer, Giovanni Strauss, non meno di 80,000 persone s' affollarono per le vie, chè dai più lontani sobborghi accorrevano e uomini e donne, e gli operai abbandonaron le loro officine per veder passare il funebre convoglio preceduto da varie bande musicali civili e militari. Dietro il feretro si portava il violino del defunto su d'un cuscino di veluto nero.

VARIETA'.

TEATRO CARIGNANO.

La sera del 3 corrente fu posto in scena al Carignano il *Torquato Tasso* del maestro Donizzetti, e l'esito mancò alla pubblica aspettazione. Tener dietro a tutto ciò che può esserne causa, è ardua impresa. D'altronde la caduta d' un' opera semi-seria non è il peggior male che possa accadere al mondo! Pochi sono che non convengano della inferiorità del merito fra codesto *Torquato* e l'opera precedente del Donizzetti; abbisognavano dunque attori di gran lunga superiori a quelli della prima per renderla accettevole; ma tolta la prima donna, gli altri erano e sono i medesimi. Come poteva dunque reggere, dopo l'entusiasmo destatosi nel pubblico colla *Linda*, o per dir meglio colla Boccabadati?

Meno male se la cosa fosse ridotta a questi termini. L'uditorio di quella sera parve a taluno più irrequieto del solito, anche prima che si alzasse il sipario, e molte fronti parevano annunziare un gran progetto a compiersi.

Le prime scene dell'opera passarono in silenzio. Fu accolto con applausi l' adagio della cavatina della signora Soss; ma in sul finire dell'allegro cominciarono gli urli e i fischi, e continuò tratto tratto un tale baccano, che l'eguale non fu fatto certamente mai da Piemontesi! La ragione di tutto ciò stava in quel viglietto che fu visto poco distante da un caffè di Torino sull'imbrunire della notte, ove eravi scritto: « Si vendichi Roma! »

La Soss è nata francese, e per conseguenza non doveva sfuggire in quella sera al fato che gli era riserbato dai valorosi che fecero tanta stima della combattuta causa di Roma, da crederla vendicata con qualche urlo o fischio ad una donna francese esordiente nella carriera teatrale! La Soss, come esordiente, non ha certo l'esperienza delle grandi attrici: ma è abbastanza avvenente, e dotata ad un tempo della precipua e più difficile dote d'una cantante, quale è una voce assai bella di soprano, che modulata con trepidanza, non può certamente sortire l' effetto che dovrebbe. Ma contro tanta ira di parte, con quale anima si può sostenere, anche mediocremente, da un'attrice il canto?

Quello che uscì illeso ed applauditissimo dal naufragio, fu il sig. Orazio Bonafous. A dir vero, gli uomini della sua tempra (ben inteso nel dramma) trovano sempre grazia presso le moltitudini, non meno che presso i duchi che somigliano agli Alfonsi d'Este. E a proposito di questo Alfonso si poteva sceglierne uno che non fosse così scemo di voce

Personaggi di tal fatta sono proprio gli accessorii del *dramma per musica*, e non vi ha chi ne faccia gran caso. Il guaio, a me pare sta nell'assieme del componimento, e nelle pa[illegible] in ispecie dei due protagonisti; e se queste difficilmente si salvano dal ridicolo, la colpa è tutta del libretista, perchè una volta falsate, le situazioni e i caratteri non sono sempre in pronto i genii a porvi riparo colle note sublimi o col loro canto angelico! I libri, pari a questo del Torquato sono un perpetuo contro senso dalla prima all'ultima parola, e per fare che facciano i grandi maestri, e per grande che sia l'ingegno che può avervi posto il Donnizzeti è un miracolo se sia giunto a nobilitare tanto il soggetto che non ne traspaiano tutte le incongruenze della tessitura, e tutto il posticcio di male ordinati concetti.

Uno de'motivi, per esempio, onde originò la tempesta è l'allegro della cavatina di Eleonora. Questa donna dopo aver mandata via una cara illusione, fa un'improvvisa apostrofe alla sorte, cui fa buon mercato del trono e della corona, purchè gli resti.... quel cuore. Quindi tutto ad un tratto prorompe in quest'altro bel verso - *Sorte t'insulto, e sfido!* Una sfida alla sorte. Poi dopo un istante, fatto senno, fa la pace colla sorte e grida — *Se mi resta Torquato — Sorte io ti perdono!* Donizzetti ha lavorato delle note su codeste belle idee, e non sono certo le più felici. Andiamo per qualche istante innanzi, saltando tutto quanto a pie' pari il corredo di scempiaggini che stanno tra codesta cavatina, e la scena quinta dell'atto secondo.

Vi hanno degli orrori in un boschetto che tempera il raggio della luna (sono parole dell'autore). Fra quelli è una fontana che mormora. Ebbene, è precisamente là che vuole assegnare un convegno al suo Torquato, e si confida per questo ad un perfido e sleale cortigiano che in un momento è divenuto il suo amico e come se fosse cosa provata da lungo tempo gli canta all'orecchio questi bei bei versi: — *Ove la fonte mormora — Che crebbe al nostro pianto* (tutti capiscono che ci voglion lagrime molte a far crescere una fontana). — *Venga a quell'onda accanto. — Ma* (solo) *a me verrà.* - Ed una volta che sarà giunto, — *La per l'estrema volta — Pianger con me potrà.*

Il confidente che non aspettava altro, si trattiene dal ridere sotto ai baffi di purissima gioia, ed invece si duole che Eleonora non cominci a piangere a lui davanti, e incolpa il destino con questi versi: — *Ma di celar le lagrime — Crudel v'impera il fato!*

Qui Eleonora è obbligata a ripetere di nuovo che l'amico che sta per venire. — *Versar potrà le lagrime dell'amistà nel seno.* - Cioè in seno al suo confidente; e il confidente risponde - *Aperto alle sue lagrime sempre sarà il mio seno.*

Lasciamo che costui vada a compiere il proprio disegno col duca il quale verrà poi in scena a dire che ha una vendetta illustre a compiere, e stiamo a vedere che cosa accadde nel boschetto accennato, ove ha luogo il convegno. Innanzi tutto non si è veduta la statua di Apollo Citaredo in marmo che i pittori avrebbero dovuto dipingere: ma in sua vece hanno fatto un cespo di rose. Meno male.

È inutile far caso di tutto ciò che gli amanti vanno cantando al primo abboccarsi e durante il convegno. È giunto il momento di dividersi, e qui è proprio il caso di tornare alle lagrime. Eleonora vedendo che Torquato non piange, gli dice a dirittura che ha la morte nel cuore, e domanda se può sperare... *Che una lagrima d'amore possa bagnare il suo cenere?* — E Torquato risponde: *Oh cruda! Prometter non può il pianto — Chi più lagrime non ha.* Ma tutto ad un tratto vien loro in pensiero di abbandonarsi (come dicono *ai deliri del contento per un momento*, (se lo concede il fato) e conchiudono *che il loro palpito d'amore, solo morte spegnerà.* Intanto il duca, avvertito dai cortigiani è entrato e si ferma a guardar Torquato che vorrebbe condur seco Eleonora.

Ad un cenno del duca entrano, e i cortigiani e gli armati con fiaccola. Tutto ciò è detto un *quadro* dal librettista. Il duca parla e canta, e nessuno capisce che cosa dica, se non che si vede che uno scudiero raccoglie la spada di Tasso disarmato. Quindi lo stesso Tasso che dopo aver detto al duca che ha sortito un cuor di sasso, gli dà per ragione del suo convegno colla duchessa questi due versi

Non sai che nelle selve
Sospirano d'amor anche le belve?

Fattagli poi offerta del proprio sangue (non accettata), si incamina in prigione.

Eleonora domanda pietà per le lagrime che versa ed imprecа intanto al traditore che il pianto gli si converta in sangue.

Il traditore a questa minaccia si tocca gli occhi, e dice: *Questa è una lagrima, io piango non uso al pianto*

La Scandiano teme di morire per causa di quel pianto. Torquato si asciuga esso pure una lagrima, e dice *si celi agli empi il pianto.* Eleonora continua a piangere, e come Dio vuole questa volta l' autore ha lasciato sfuggire un' idea buona per caso con questi due versi.

Ah per quel pianto il carcere
Chi non m'invidierà?

Ma la questione del pianto non finisce qui. I nostri due protagonisti terminano con cantare ancora [illegible] cenda. — *Addio così spietato* [illegible] *farà versar le lagrime. - In più lontana età.*

Eleonora cade svenuta, e Tasso va in prigione. Quanto al duca . . . (dice l'autore) con un occhiata fiera e maestosa umilia la gioia atroce di Geraldini, e l'esultanza di D. Gherardo.

Siamo sicuri è a questo modo che si sciupazzano i più cari e sacri nomi di che possa gloriarsi querta nostra infelicissima Italia. Ci vuol altro che buona musica e grandi attrici a far parer belli così fatti aborti dell'arte! Ma lasciamo le considerazioni e conchiudiamo.

Nell'atto 3° il Monari s'adoperò per quanto in lui stette con tutta la forza della sua voce: ma quella parte di pubblico che non è tenera tanto di cuo[illegible] cantasse a suo bel agio: *Non vi sdegnate, o Cesari*... *Non vi sdegnate o Cesari.... Non vi sdegnate o Cesari....* e senza commuoversene punto e placar gli sdegni, rimase ferma al suo proposito; ed in mancanza di Eleonora se ne andò via fischiando Torquato! Speriamo che la *Linda di Chamonix* non tarderà a ricondurre al Carignano in folla quegli spettatori che disertarono alla replica di questa nuova opera, che più tardi potrebbe forse sortire migliore effetto.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino. — Incominciando dal giorno 6 e sino a tutto il giorno undici del corrente ottobre, sarà aperta presso le tesorerie provinciali di Torino e Genova una sottoscrizione in apposito registro per l'acquisto della rendita redimibile al 5 per 0|0 di creazione del 12 - 16 giugno 1849 sino alla concorrente di un capitale nominale di nove milioni di lire rappresentata da cedole al portatore.

Il prezzo d'acquisto è stabilito a lire *ottantatre* per ogni lire 5 di rendita.

Genova, 5 *ottobre*. — L'augusta e funebre cerimonia che occupò ieri di universale e profonda mestizia gli animi de' cittadini, e che oggi avrà compimento, troppi affetti ci ha risvegliato nel cuore perchè possa bastare la penna a narrarne fin d'ora tutte le commoventi particolarità. Non altro in questo giorno possiamo che accennare brevemente come le spoglie del magnanimo Carlo Alberto dalla terra dell'esiglio per lui prescelto, giunte sul mattino de' 4 nel Porto di Genova, vennero accolte finalmente da quella terra italiana ch'egli avea destata a vita nuova, e tentato di riscattar tutta quanta dall'oppressione straniera. Non diremo quali acerbe ricordanze ebbero a suscitarsi all'aspetto di quel feretro lentamente calato dal piroscafo, che l'avea ricevuto in Oporto! Al muoversi della mole galleggiante che trasportò il sacro deposito fino al Ponte Reale, fra una moltitudine di navi d'ogni maniera vestite a gramaglia, ed il suono mestissimo de' sacri bronzi di tutte le chiese, e il lento rimbombo alternato dalle artiglierie che si rispondevano dai moli e dai forti su cui sventolava il tricolore vessillo! La città era brulicante di popolo silenzioso e compreso dalla solennità del rito che stava per compiersi nel maggior tempio; nella mente d'ognuno ricorreva la memoria di altre accoglienze, di altri riti solenni, di altri inni, di altri festeggiamenti a Re Carlo Alberto!

Diremo domani delle sapienti ed efficaci parole con cui, per incarico del municipio, Terenzio Mamiani, una delle glorie pure, elettissime, che illustrano la patria comune, celebrava le lodi dell'augusto defunto. Ci adopreremo insomma a dar compiuta ai nostri lettori l'idea di quanto avrà meritato commemorazione di questi due giorni, de' quali rimarrà indelebile la impressione nell'animo de' Genovesi.

Roma. — (Dallo *Statuto*) — Pubblichiamo la seguente modula di dichiarazione che le autorità pontificie esigono da coloro, che non compresi nell'amnistia, devono esulare dallo Stato.

. . . A dì . . . . .

Acceduto e chiamato ecc. nelle stanze di questa direzione di polizia il sig. . . figlio di . . . nativo di . . . ecc.

(*Siguono i connotati*).

Al quale per me, ecc. d'ordine, ecc. ed alla presenza degli infrascritti testimonii ho ingiunto ed intimato il formale perpetuo esilio da tutti i dominii della S. sede, nei quali non devesi più trovare collo spirare del giorno . . . mese corrente, sotto pena del formale arresto e di essere processato e giudicato come di ragione per titolo di maestà lesa, e ribellione di cui viene imputato, da incorrersi irremissibilmente, tanto se dopo il prescritto termine suddetto proseguisse a rimanere in qualunque luogo dello Stato, quanto se azzardasse di rimettervi piede in appresso, sotto qualsivoglia pretesto o quesito col re, e intanto dichiari per qual parte all'estero intende che gli si rilasci il passaporto.

Esso signor . . . . avendo espresso e dichiarato di avere il tutto bene inteso e compreso e di volere obbedire, ha precisato che gli si rilasci il passaporto per . . . . . .

Atto fatto dove, ecc. come sopra, ecc. alla presenza degli infrascritti testimonii, e si sottoscrisse.

(Seguono le firme del proscritto, dei testimonii e del direttore di polizia).

Roma, 1 *ottobre*. — Una notificazione del generale Rostolan ordina nuovamente la consegna delle armi, promette visite domiciliari e minaccia il giudizio militare ai detentori, fabbricanti e venditori di armi; e ciò in seguito di alcune uccisioni di soldati francesi.

— Scrivono al *Nazionale*:

Tenete per sicuro che a Civitavecchia, Todi ed a Rocca di Strettura i francesi si fortificano, e che a Forlì si stanno preparando delle scuderie per settecento cavalli.

Bologna, 1 *ottobre*. — Posso darvi sicuri ragguagli sul cholera fino a ieri mattina: 19 casi, 14 morti, tutti nel Ricovero che è stato isolato. Le principali famiglie emigrano dallo spavento, tra queste Ercolano, Pallavicini, Grabinky, Levi, Massei, Zucchini.

Trieste, 1 *ottobre* — *Relazione del cholera*. — Totale dei casi dallo sviluppo della malattia a tutto il dì 1 ottobre 1940, morti 680.

Trieste, 30 *settembre*. — Sul piroscafo inglese delle poste per Malta si sono imbarcati il 22 corrente i seguenti esiliati veneziani, giunti a Corfù col piroscafo francese *Pluto*, i quali hanno intenzione di recarsi poi a Parigi, cioè Manin con famiglia, Pepe, Ulloa, Sirtori, Pincherle, Domenico Assanti, Zenari, Marchesi, Serena, Annan e Perissuti.

— Il 24 corrente comparve nella rada di Corfù il vice-ammiraglio inglese Parker proveniente da Malta e Cefalonia con una fregata e due piroscafi.

Parigi, 2 *ottobre*. — Il consiglio dei ministri si è riunito oggi all'Eliseo. La quistione della differenza insorta tra la Turchia, la Russia e l'Austria ha formato l'oggetto principale delle sue deliberazioni.

Borsa di Parigi, 2 *ottobre*. — La seduta di ieri dell'Assemblea legislativa ha prodotto un'ottimo effetto alla borsa, in quanto ha dimostrato come fossero esagerati i rumori che si facevano correre sulle spese approssimative della spedizione di Roma. E perciò la speculazione si è riavuta dal timor panico di ieri, e i fondi pubblici si sono gradatamente migliorati. Gli altri valori son rimasti a un bel circa stazionari ai corsi della chiusura di ieri. Le novelle estere giunte oggi a Parigi non hanno recato nulla di nuovo intorno alle quistioni politiche che più particolarmente agitano la borsa; vogliamo dire quella di Costantinopoli e quella del voto della Camera Sarda sull' indennità di guerra da pagarsi all'Austria. Quanto all'affare di Roma, la borsa mostra di preoccuparsene assai meno dacchè sono state messe innanzi le due quistioni precedenti.

In generale la fermezza della borsa d'oggi viene riguardata come un fortunato indizio di ritorno alla confidenza per poco turbata.

In contanti comparativamente ai corsi della chiusura di ieri, il 5 0|0 si sostenne nell'aumento di 50 cent. ad 88, 30 e il 3 0|0 in aumento di 35 cent. a 55, 60. In fine del mese il 5 0|0 ha cominciato all'88, 25, si è levato fino all'88, 45 e si tenne all'88, 40 in aumento di 50 cent. su ieri.

Alemagna. — Nella tornata del 28 della seconda camera di Berlino, il sig. di Beckerath fece le seguenti due interpellanze: 1) Se il governo intende creare un altro potere centrale per affari di amministrazione, e specialmente per l'ispezione delle fortezze dell'impero. 2) Se il governo convocherà la dieta al più presto possibile. Il ministro degli affari esteri promise di rispondere il 6 ottobre alla fattagli interpellanza.

Nella prima Camera il sig. di Ammon interpellò il ministero intorno all'*evoluzione* che sta per fare la flotta tedesca nel Mediterraneo. L'oratore teme che l'Austria voglia metter le unghie su quella flotta, ad allestire la quale la Prussia ha contribuito per un milione di scudi, e l'Austria neppure per un soldo, ed esorta il ministero a prender cura della flotta e non lasciare che venga offeso l'onore della Prussia e della Germania. — Il ministro di Schleinitz rispose che il governo non era entrato in trattative col potere centrale a proposito della flotta, che l'Annover si occupa di questa vertenza d'accordo colla Prussia e cogli altri Stati germanici. Il ministero non crede che il potere centrale voglia rendersi spergiuro disponendo di cosa che appartiene in comune a tutti gli Stati, ma in ogni caso il governo vigilerà e saprà fare rispettare i diritti della Prussia e degli Stati alleati.

— Il di Lerchenfeld, inviato della corte bavarese a Berlino, si renderà nella stessa qualità a Vienna. Questa partenza dispiace a molti perchè si teme che il suo successore non sia animato da spirito sì conciliante, e che le cose tra il nord ed il sud d'Alemagna s' imbroglino sempre più. La *Presse* di Vienna dice apertamente che il campo d'osservazione di Boemia di 50m. uomini, e quello al Voralberg composto di 21 battaglioni di fanteria, 2 reggimenti di cavalleria, e 11 batterie, sono destinati a sorvegliare le evoluzioni guerriere della Prussia, e stendere al tempo stesso una mano energica sul confine svizzero.

— Il sig. di Radowitz è giunto in Erfurt. Alla deputazione che recossi ad ossequiarlo, egli rispose che la città antica e celebre di Erfurt doveva divenire il centro della riorganizzazione d' Alemagna. Sembra da queste parole che il sig. di Radowitz siasi colà recato per preparare la convocazione della Dieta.

Vienna, 29 *settembre*. — Questa mattina alle ore 9 e mezzo è partito dalla stazione di Hetzendorf con treno separato S. A. R. il granduca di Toscana, onde recarsi nuovamente nei suoi Stati. Sua altezza il granduca è accompagnato dalla principessa sua figlia Augusta, moglie di S. A. il principe Luitpoldo di Baviera.

— L' imperatore d'Austria ha nominato a suo ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario a Parigi il sig. Giuseppe Alessandro Hubner consigliere di legazione, e finora console generale a Lipsia. Il finora incaricato d'affari austriaco a Parigi fu nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la Confederazione Svizzera.

Vienna, 30 *settembre*. — A quanto si conobbe a tutto oggi, furono sottoscritti per il nuovo prestito presso le casse bancarie di Vienna e di altri paesi della corona in tutto 19,431,900 fiorini.

— Finalmente anche la *Gazzetta di Vienna* annuncia la resa di Komorn. Ecco come si esprime quel giornale in proposito:

« L'atto di sommissione della guarnigione di Komorn venne firmato il giorno 27 corrente.

« Il dì 28 si recarono a Komorn il tenente-maresciallo conte Nobili col necessario personale d'artiglieria, del corpo degl'ingegneri, con un commissario di guerra e due impiegati militari delle proviande, onde incamminare le norme per la formale consegna che avrà luogo il 1 ottobre, giorno in cui verrà occupata la fortezza dalle truppe imperiali.

— Corre voce per tutta la capitale che Görgey fu ucciso a Klagenfurt dal conte Edmondo Zichy. Formidabile nemico per l'inaudito fatto onde Görgey aveva aggravato la suo coscienza, allorquando fece giustiziare il fratello di Zichy. Trattasi ora di sapere se la morte di Görgey sia la conseguenza di un duello, o un atto di una tremenda vendetta di sangue. (*Die Presse*).

— Il *Lloyd* del 30 settembre dice a questo proposito: in questo punto spargesi qui la notizia, che a Klagenfurt fossesi commesso un attentato contro la vita di Görgey, e ciò da un uomo, che stava sempre a lato del conte Zichy, il quale fu condannato a morte dal giudizio di guerra magiaro.

— Leggesi nel *Wanderer* che, secondo notizie meritevoli di fede, Kossuth e gli altri capi degli insorgenti che trovavansi in Costantinopoli, siansi di già imbarcati pell'Inghilterra. Si dice che portino seco dei tesori di sommo valore.

— Abbiamo da lettera che gli ambasciatori di Russia e d'Austria a Costantinopoli hanno interrotte col divano le loro diplomatiche relazioni.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO CARIGNANO.

Lunedì 8 corrente avrà luogo la cantata elegia in morte di Carlo Alberto già accennata nei nostri precedenti numeri.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . L. 40 —
» 6 mesi . . » 22
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 5 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 5 50
Stati ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*
LIVORNO » L'*Emporio* librario
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *P. Merle*, id. spolianchi, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *Thomas William* 21. Catherine Street Strand

Anno II. Torino, Lunedì 8 Ottobre 1849. N.° 550.

TORINO

7 *Ottobre*.

AFFARI DI SICILIA.

Riportiamo qui appresso una corrispondenza tra l'on. W. *Temple* ministro inglese a Napoli, e il cav. *Fortunato* che ha provvisoriamente il portafoglio degli affari esteri del re Ferdinando.

Questi documenti sono di un'alta importanza. Il linguaggio del ministro inglese è netto e deciso. Il diritto della Sicilia alla costituzione del 1812 vi si dichiara *antico*, *riconosciuto* ed *incontestabile*. La rivoluzione del 1848 vi è meritamente giustificata, come effetto spontaneo della « permanenza di molti abusi, nati dalla sospensione dello Statuto del 1812 ». L'Inghilterra, e per la parte che prese in quell'epoca alla sua compilazione, e perchè nelle trattative del 1848, invitatavi dal re di Napoli, partì sempre dalla base che la costituzione del 1812 doveva essere riconosciuta o rimessa in vigore, non può ora fare a meno di ricordare al re Ferdinando che la Sicilia « non ha perduto il suo dritto in ragione degli sforzi che ha fatti per riacquistarne il pratico godimento ». L'atto di Gaeta del 28 febbraio 1849, per quanto fosse lontano dalle guarentigie consacrate nella costituzione del 1812, pure fu dagli agenti inglesi, desiderosi di produrre una conciliazione, raccomandato a' Siciliani. Le armi del re di Napoli decisero; ma il popolo di Palermo, sottomettendosi, contò sopra una parola reale che prometteva, innanzi tutto, piena amnistia. In breve il ministro inglese da una parte « si crede fondato a sperare » che la parola reale non venga a meno circa all'amnistia; e da un'altra rammentando che i dritti del 1812 restano ancora intatti, non lascia di far considerare al re di Napoli che le stesse cause producono sempre gli stessi effetti, e che la scena del 1848 si potrà rinnovare ad ogni menomo evento, INTERNO OD ESTERNO.

Questo, come ognun vede, è finalmente un parlare da ministro della Gran Bretagna; e nulla può mettere in miglior luce la efficacia di un tal linguaggio, quanto la debolezza, l'incertezza e l'impudenza della risposta.

Il sig. Fortunato ritiene la quistione di dritto per *discussa già lungamente, dibattuta completamente e definitivamente dichiarata di nessun peso o valore*. E con ciò allude al concilio tenutosi in Napoli e Gaeta sul cominciare di quest'anno, da cui venne fuori, come ultima parola, l'atto del 28 febbraio.

Noi abbiamo avuto sotto gli occhi un grosso volume di documenti sugli affari di Sicilia, stampato a Londra; dal quale, oltrecchè la condotta del Gabinetto inglese, resta solennemente giustificata dalle ridicole imputazioni che i fogli napoletani gli avevano addossate, sorge un fatto misterioso, su cui la corrispondenza che ora si pubblica dal *Times* porta un primo rischiarimento.

Quando l'on. W. Temple tornò in Napoli e fu invitato ad assistere alle conferenze di Gaeta sugli affari siciliani, ebbe istruzioni degne di lord Palmerston, tendenti perciò a tutt'altro che al sistema proposto coll'atto del 28 febbraio. Il ministro inglese era incaricato di fare ogni sforzo per conciliare i Siciliani col re di Napoli; ma se la loro avversione fosse stata insuperabile, doveva riproporre al governo napolitano la cessione della Sicilia al secondogenito di Ferdinando.

Il volume de' documenti che abbiamo citato si arresta qui. Tra quelle istruzioni e l'atto di Gaeta avvi un abisso. Fu detto allora che gli agenti inglesi avevano assunto una parte meramente passiva, e che l'illusoria costituzione uscita da Gaeta era opera tutta del ministro francese. Ma il silenzio posteriore del ministro inglese, quando l'invasione napolitana si compiva in Sicilia, e la presenza dell'ammiraglio Parker a Palermo che, se non prese alcuna iniziativa, non negò certamente il suo concorso all'attività faccendiera che si diedero gli agenti francesi, dava molto a sospettare che l'Inghilterra si fosse resa colpevole verso i Siciliani di qualche cosa più che un'attitudine meramente passiva. Per lo meno rimase sempre inesplicabile il fatto che l'on. sig. Temple, senza nuove istruzioni interamente contraddittorie alle prime, avesse accelerato la oppressione di un popolo, di cui l'Inghilterra aveva in tutti i modi più solenni giustificato la causa. Tra le istruzioni del sig. Temple e l'atto di Gaeta, un avvenimento MISTERIOSO erasi senza dubbio frapposto; e noi aspettavamo che il tempo sopravvenisse a svelarlo.

Oggi la luce si fa. Le franche parole del sig. Temple mostrano apertamente che l'atto di Gaeta non solo non fu opera sua, ma « il governo di S. M. sin d'allora « conobbe che esso non corrispondeva per nulla alle « disposizioni della costituzione del 1812 ».

Il che si riduce ad autenticare ciò che per vaga notizia si era già detto. Il mistero fu ordito a Parigi; là il sacrificio della Sicilia, come quello di Roma più tardi, come quello dell'Italia superiore un po' prima, fu freddamente premeditato e deciso; l'Inghilterra vide e lasciò fare, riserbandosi il diritto di far pesare la sua parola quando il tempo opportuno fosse venuto.

Dopo questo rischiarimento è soverchio il commentare la vera portata delle parole del ministro napolitano. Quella quistione *dibattuta e definitivamente riconosciuta* si riduce alle risoluzioni prese tra il sig. de Rayneval e il principe di Satriano. Resterebbe solamente a provare che la volontà e il giudizio di questi due uomini si possa sostituire ad una costituzione, sanzionata, giurata, soppressa colla violenza, e reclamata dapprima con tutti i mezzi pacifici, ed in disperazione di causa con una formale rivolta.

Il ministro napolitano va ancora più in là. Quelle stesse miserabili clausole del 28 febbraio non legano, secondo lui, il re Ferdinando, perchè non furono accettate dai Siciliani. Il fatto è vero: solamente il cav. Fortunato ha dimenticato una piccola circostanza. Palermo non fu conquistata di viva forza. Nel momento in cui si disponeva alla difesa, malgrado la caduta di Catania e di Siracusa, l'ammiraglio Baudin spedì una lettera al governo provvisorio, colla quale offriva di nuovo la mediazione degli agenti francesi. In quel momento, ripigliare le trattative per una popolazione già logora da un sì lungo soffrire, era un vantaggio. Una parte degli uomini che erano alla testa della rivoluzione accolse l'offerta; un'altra parte si ritirò; un pugno di vili emissarii profittò del disordine momentaneo e inaugurò la reazione. Che toccava di fare all'ammiraglio Baudin per serbare intatto l'onore del suo paese? Mantenere la sua parola, e non permettere che il re Ferdinando alla vista della reazione cominciata in Palermo trasmodasse nelle sue pretese. Tutto all'opposto. Quel medesimo Baudin che, colla sua suggestione amichevole, avea generato l'anarchia in Palermo, non ebbe difficoltà a replicare che oramai l'unica condizione sperabile era una resa a discrezione. Riflettendo dunque su questi fatti, che sono la purissima verità, si vede come la clausola derogatoria dell'atto di Gaeta non può invocarsi; perchè dopo l'offerta ed il rifiuto dell'atto del 28 febbraio, una nuova offerta intervenne, pendente la quale Palermo fu occupata, ma come vittima di un nuovo inganno. Se si offrì di trattare, e quando essa col suo aderire divenne impotente a resistere, le truppe napolitane vi marciarono dentro. Il governo napolitano, quando porta in trionfo quella *conquista*, ci dà l'idea di un guerriero che si glorii d'aver ucciso il suo nemico dopochè questi, invitato alla pace, abbia posato le armi. Noi non seguiremo il signor Fortunato nella deliziosa pittura che fa dello stato della Sicilia! Che si potrebbe desiderarvi di meglio? Tutti gli orrori e le stravaganti puerilità dell'occupazione militare; la proscrizione, applicata in massa, a ragione d'intere famiglie, con motivo o senza, per mere vedute segrete di Filangieri e de' suoi subalterni, delle volte per mero capriccio o per pompa di potenza; tutti gli atti del Parlamento annullati, anche a costo di capovolgere i più gravi interessi; arresti infiniti, ogni giorno; fucilazioni senza pietà; destituzioni da tutti gli impieghi; un gregge d'uomini nuovi e nulli, destinati alle più delicate funzioni dello Stato; un pugno di esseri vili, arruolati e pasciuti per profondere le più turpi calunnie contro le riputazioni più pure, pagati fino per infamare il più venerabile nome che sia surto dalle rivoluzioni del 1848, RUGGIERO SETTIMO; e poi, non leggi, nè guarentigie, nè stampa, nè comunicazioni, ma arbitrio e persecuzioni su tutti e in tutti i modi possibili: ecco lo stato della Sicilia, quale ci viene concordemente riferito da tutte le relazioni meno sospette che abbiam potuto riceverne. E l'Inghilterra lo sa. E sa che, per quanto si possa sofisticare sulla forza degli impegni da essa contratti nel 1812, la causa de' Siciliani è sacra e per tale è stata solennemente riconosciuta dal governo inglese, che ha creduto suo dovere il farle una larga parte in un discorso del trono, e il giustificarla francamente davanti alla rappresentanza nazionale. E sa che quando una grande potenza in Europa ha riconosciuto i diritti di un popolo debole, la sua opinione è sentenza, e la sua sentenza dev'essere obbedita: nè sarà un cav. Fortunato colui che possa formargliene ostacolo!

Noi dunque, a nome di quanti in Italia amano l'ordine, la giustizia, e la libertà, salutiamo la lettera del signor *Temple*, come uno de' pochi atti diplomatici che onorino i gabinetti dell'epoca nostra; noi ci vediamo il preludio d'un sistema più equo, più elevato, più dignitoso di quello che ha influito sinora sulle cose d'Italia. E in verità sarebbe tempo oramai! L'Europa rientra nelle sue condizioni normali. Il timore dell'anarchia, se è vivo ancora a Parigi, non può essere ancora il fantasma di tutti i popoli dell'universo, e il pretesto di tutte le tirannie. Noi non possiamo riguardare il dispaccio del signor *Temple* come un nuovo foglio di carta lanciato in mezzo alla congerie delle promesse illusorie, con cui si sono tradite le più legittime speranze. Lord Palmerston deve a se stesso ed al suo paese tutto ciò che sarà necessario perchè il dispaccio del 16 settembre non somigli alla *lettera del presidente* sugli affari di Roma, e non dia all'*Assemblée nationale* il diritto di ripetere le seguenti parole che troviamo nel suo numero del 5 ottobre:

« L'Angleterre vient encore de recevoir UN BON « SOUFFLET sur la joue de lord Palmerston, et c'est bien « mérité. »

Del resto, ci permetteremo un'altra breve riflessione. Noteremo, cioè, quanto male la stampa francese conosca l'Italia, osservando le parole con cui quel medesimo giornale francese conchiude il suo articoletto. « Se la Francia, egli dice, fosse bene ispirata, il commercio esclusivo della Sicilia sarebbe suo, perchè NOI SIAMO AMATI e le nostre forme non sono imperiose e insolenti. »

Per quanta pratica infatti noi abbiamo sul carattere e sulle opinioni de' Siciliani, possiamo asserire tutto l'opposto. Se que' nostri fratelli son capaci di amare ed odiare in massa una nazione qualunque, quella a cui conserverebbero sempre una particolare simpatia è l'inglese. La Francia, e precisamente la Francia del 1848 fa loro un non so che di ribrezzo, il quale non è certamente capace di cancellare le antiche tradizioni della storia siciliana. Ci rincresce il dirlo: ma è un fatto [illegible] non bisogna che la stampa francese si formi la menoma illusione.

CAMERA DEI SENATORI

Seduta del 6.

Il ministro di grazia e giustizia, da quel profondo [illegible] è delle condizioni della magistratura inaugurava la presente sessione parlamentare col presentare alcune proposte di legge di grande importanza. Una di esse era rivolta a migliorare la condizione dei giudici di mandamento, di quelli di prima cognizione e de' segretari, ordinando con sapiente gradazione, le rispettive retribuzioni ragguagliate agli anni di servizio e all'importanza degli uffici. Il ministro erasi arrestato ai tribunali di prima cognizione, perocchè la magistratura più alta non necessitava sì pronti provvedimenti. Già parecchie volte alla Camera dei deputati erasi con veementi parole lamentata la sorte de' giudici di mandamento e quella de' segretari, augurando che qualche provvedimento venisse dal ministero. Veniva il provvedimento, ma i lamentatori, non si sa per quali recondite cause, il dimezzavano, e invece di provvedere adeguatamente e ad un tempo ai giudici e ai segretari colle debite proporzioni, vollero con un solo articolo di legge, senza gradazione di sorta dare ai soli giudici di mandamento trecento franchi di aumento, lasciando stare i segretari e i tribunali di prima cognizione.

Una tale distribuzione di giustizia, un tale talento d'opportunità, una tale logica conseguenza dei manifestati principii, non poteva guari incontrare l'assenso del Senato; epperò nella sua tornata di ieri, proponendo per bocca della sua commissione la reiezione di quell'incompiuto ed ingiusto articolo, significava il desiderio che l'antico progetto del guar[illegible] ripigliato con quelle mod[illegible] opportune, assenziente il ministro ad una propos[illegible] rientrava nelle prime sue vedute. Fu toccato, con gravi considerazioni, dal senatore Sclopis la quistione dell'intiero riordinamento della magistratura, senza cui non può esser compiuto il sistema costituzionale, non avendovi sicurtà di giudizii dove non è indipendenza di giudici, e non potendovi esser questa, dove il grado loro, la dignità e l'importanza non sieno da eque leggi stabiliti; in altre parole, se non si provvegga alla santità dell'uffizio ed alla dignità della persona, costituendo a fianco del potere politico la libera azione della magistratura in ogni sua relazione. Una parte notabile del discorso del senatore Sclopis fu rivolta a dichiarare la gravità e l'importanza dell'ufficio de' giudici di mandamento, arguendo la necessità urgentissima di provvedere alla loro condizione. Tra le verità da esso annunziate raccogliemmo questa: che molto più difficile e però più meritoria riesce l'opera de' giudici di mandamento a petto degli altri di un ordine più alto per questo, che i primi sono costretti a lottar da soli nel distribuire la giustizia, gli altri hanno aiuto e compagnia di lumi e di consigli. Chiaritasi quindi dinanzi al Senato la grande urgenza di provvedere a questa importantissima parte dell'ordine giudiziario, e per le sapienti considerazioni dello Sclopis, e per le istanze del senatore Sauli, cui dava autorità ed appoggio il senatore Coller, i commissarii erano richiesti di fare all'art. unico venuto dalla Camera dei deputati tutte quelle aggiunte che si credessero necessarie a conseguire il desiderato scopo. Votava poscia il Senato l'autorizzazione alla città di Torino per contrarre un prestito di due milioni alle migliori condizioni possibili.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« La spoglia del magnanimo Re CARLO ALBERTO essendo stata ricevuta in Genova nel giorno 4 corrente, e partita ieri 5 per Pontedecimo, seguirà l'itinerario stabilito dalle istruzioni date dalla regia commissione. Perciò l'arrivo di essa in questa capitale rimane fissato per il giorno 12 dopo l'una pomeridiana dalla porta Carlo Felice.

« Tale annunzio serva di norma ai signori consiglieri provinciali deputati a prender parte alle solenni funzioni che qui si faranno ad onore e suffragio di quel gran Principe ».

Il *Nacional* di Oporto, redatto da un profugo italiano che molto amò sempre la patria, ed ora lontano ne scrive con grande affetto e costante sollecitudine, nelle colonne messe a lutto nel suo num. del 19 settembre ci dà un'idea ben adeguata della spontanea, gentile premura con cui tutto quel popolo si mosse ad onorare nella pompa funerale dell'estinto Re il principio sacro della nostra nazionalità ed indipendenza.

Tutte le vie per cui doveva passare il funebre corteggio furono *dai privati*, e senza ordine alcuno superiore, parate a bruno; non solo le autorità civili e militari, non solo il clero, ma la parte più eletta della città, ma una folla di popolo volle accompagnare il feretro: infinite torcie accese venivano portate; era in somma uno spettacolo commovente, soprattutto osservando la sincera simpatia di tutti verso la causa nostra, benchè per ora infelice. (*Corr. Merc.*).

Nel num. 117 della *Gazz. off. di Parma*, 28 settembre, abbiamo letto un brano di elogio che l'avvocato Cattani, pretore di Lugagnano, ha indirizzato ultroneamente e nella chiesa principale di quel luogo a Carlo III di Borbone ed al suo glorioso vessillo. Questo elogio ci ha fatto ricordare un articolo della *Concordia*, nel quale questo stesso Cattani, lodatore presente del duca e della restaurazione, tacciava di retrogrado taluno dei deputati piacentini che ora, a pena di sincero liberalismo, va esulando dalla sua patria. Ravvicinamento portentoso e quasi incredibile, il quale (insieme a tanti altri più o meno manifesti che gli vanno compagni) dimostra cosa siano e quanto valgano le sette degli *arrabbiati* che hanno con ipocrite esagerazioni conquassata e distrutta la nostra nazionalità.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6 ottobre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

Sunto di petizioni. — Domande d'urgenza. — Relazione sul progetto di legge per l'applicazione dei nuovi campioni metrici. — Lettera di demissione del deputato Ceppi — Un nuovo congedo al medesimo. — Votazione per un membro della commissione d'agricoltura e commercio. — Lettura di due progetti di legge del ministro di finanze per l'applicazione del sistema decimale allo spaccio delle polveri e dei tabacchi. — Proposizione del deputato Colla per sospensione di tre giorni delle sedute per parte dei tribunali. — Relazioni di petizioni.

La seduta è aperta alle ore 1 e 3/4.

Letto il processo verbale della tornata antecedente, il se.

gretario Michelini G. B. legge il consueto sunto delle petizioni

Fra queste vi hanno le due seguenti:

Una del signor David Israel d'Acqui, che chiede che si provveda onde gl'Israeliti possano far ritorno a Gerusalemme per ristabilirvi il loro tempio e porre sul trono un discendente del re Davide (*si ride*).

L'altra del signor Giorgione Luigi, che osservando che gli Ebrei d'Acqui si arricchirono con mezzi illeciti, chiede s'accordi al popolo il permesso di saccheggiare il ghetto per tre ore (*ilarità, bisbiglio e rumori*).

Varie petizioni sono dichiarate d'urgenza.

Il verbale è approvato.

Il vice-presidente legge una lettera del signor Ceppi, in cui per la seconda volta domanda che gli sia concessa la demissione che chiede da deputato, attese le sue circostanze di famiglia.

Posta questa ai voti, la Camera in grandissima parte erasi già alzata per concederla, quando il deputato Lione interrompendo fra le disapprovazioni di molti deputati la votazione, domanda di parlar in proposito.

Lione propone un nuovo congedo invece della demissione (*molte voci. No, no, no; rumori prolungati*).

Il vice-presidente fa osservare che il congedo accordato al signor Ceppi era illimitato.

Leone domanda di parlare, ma nuovi e prolungati rumori lo impediscono; ciò malgrado, attraverso al suono di molte voci contrarie, si fa a gridare che è per sentimento di delicatezza che il Ceppi non vuole prevalersi del congedo illimitato, che questo risulta dal tenore della lettera, e che bisogna accordare un nuovo congedo al medesimo.

Il vice-presidente pone ai voti la proposta del sig. Lione dopo due parole del deputato Sineo che sorse in appoggio.

La Camera accorda un nuovo congedo al signor Ceppi.

Il vice-presidente avverte la Camera che i deputati, i quali nella già fatta votazione hanno ottenuto un maggior numero di voti, sono:

Sussarello che ebbe voti 40. Cavour 24. Farina 15. Penco 14.

Si procede all'appello nominale per una nuova votazione a scheda segreta.

Il risultato della votazione è il seguente:

Votanti 116. Maggioranza 59. Sussarello 67. Cavour 38. Farina 6. Stagheno 2. Garassini 2. Turcotti 1.

Il deputato Sussarello avendo ottenuta la maggioranza assoluta, resta nominato a membro della commissione permanente d'agricoltura e commercio.

Vice-presidente. Il ministro delle finanze ha la parola per una comunicazione.

Il ministro delle finanze sale alla ringhiera e dà comunicazione di due progetti di legge per l'applicazione del sistema decimale allo spaccio delle polveri e dei tabacchi.

Colla domanda al ministero di provvedere in modo che, durante i tre giorni in cui avranno luogo le solenni esequie del re Carlo Alberto tutti i tribunali dello Stato, in segno di lutto nazionale, soprassedano dalle loro sedute.

Ministro dell'istruzione pubblica. Se questo è il voto della Camera, il ministero ben volentieri lo secondera, essendo giusto per mille titoli, e su tutti i rapporti, che si diano segni da tutte le classi dei cittadini del cordoglio che ha prodotto la morte del magnanimo re Carlo Alberto (*bravo!*)

Chiarle relatore (dalla ringhiera) riferisce su varie petizioni, fra cui sulla seguente:

N. 1591. Paoletti Alessandro della Spezia, narra che mosso dalle ripetute pubbliche lagnanze che si mescoli il vetriolo col sale posto in vendita, volle egli stesso verificare la cosa e gli risultò la realtà del fatto. Soggiunge che nella popolazione si va spargendo voce essere ciò fatto ad arte, ed essere causa del cholera: chiede quindi si provveda [illegible] atto a riparare a sì grave inconveniente.

La vostra commissione sul riflesso che, ove esistesse il fatto narrato, potrebbe essere compromessa la pubblica quiete per la facilità con cui s'ingenerano nell'animo del credulo ed ignorante volgo le voci più strane ed assurde, specialmente in occasione di temuta invasione pestilenziale, quantunque reputi molto inverosimile che si frammischi al sale una derrata di maggior prezzo, come è il vetriolo, nullameno all'oggetto di togliere ogni ombra di sospetto, ed assicurare gli animi commossi, vi propone l'invio di questa petizione al ministro dell'interno, acciò assuma informazioni sull'origine di siffatta vociferazione, e vi provveda ove ne sia il caso.

Cavour. Mi pare che la commissione non abbia nè punto nè poco diviso il timore del petente che si mescoli il vetriolo col sale, e ne ha accennato una ragione ottima, cioè, che il vetriolo costa molto più del sale, epperò non vi potrebbe essere nessun vantaggio per chi vende il sale a fare incetta di questa derrata più cara onde mescolarla col sale; cosa che del resto riescirebbe di massima difficoltà, il vetriolo o solfato di ferro essendo verde, è il sale bianco. Ora essendo senza fondamento questi richiami, mi pare che il rimandare questa petizione al ministero sia darle un'autorità maggiore di quella che essa debbe avere, e sia andar contro allo scopo che si prefigge la commissione, che si è quello di sradicare quel falso sospetto. La Camera ordinando questo rinvio farebbe credere alla possibilità di questa operazione diabolica, e l'opinione erronea sparsa in quelle popolazioni ne verrebbe rinvigorita. Onde mi pare assai più prudente consiglio, e più consentaneo allo scopo della commissione il sostituire alla proposta, che udiste testè dal relatore, quella dell'ordine del giorno sopra questa petizione.

Chiarle. Risponderò brevissime parole.

La commissione portava la sua attenzione sopra due punti, sul fatto della mescolanza del vetriolo col sale, e sulle vociferazioni che si facevano correre nel luogo di Spezia. In quanto al primo fu d'avviso che non si avessero a provocare provvedimenti, attesochè vi fosse un'impossibilità quasi materiale di operare questa mescolanza senzachè a primo aspetto si potesse riconoscere da chicchessia, ed anche perchè a nessuno può convenire di praticare tal frode vendendosi il vetriolo a più alto prezzo del sale.

Quanto al secondo, ha creduto di scorgervi un fatto grave, sul quale si dovesse invitare il ministro dell'interno ad assumere esatte informazioni per andare alla sorgente e scoprire chi sparge coteste vociferazioni, che possono in qualche modo perturbare la pubblica quiete.

E se mi si permettesse di poter ripetere le conclusioni della commissione, l'onorevole deputato Cavour avrebbe campo a convincersi che esse precisamente non contengono altro se non se un invito al ministro dell'interno acciò assuma informazioni sopra l'origine di siffatte vociferazioni.

Pertanto è solo nell'interesse della quiete pubblica che la commissione non stimò di dover passare all'ordine del giorno, ma di dover invece proporre la trasmissione della petizione al ministro dell'interno.

Credo conseguentemente di dover persistere nelle conclusioni della commissione.

Vice-presidente. Il deputato Cavour propone l'ordine del giorno sovra la petizione di cui si è poc'anzi udita la relazione; la commissione propone la trasmissione della medesima al ministro dell'interno.

L'ordine del giorno dovendo avere la priorità . . .

Cavour. Dietro le spiegazioni fornite dal relatore ritiro la mia mozione. Io non avea abbastanza capite le conclusioni della commissione, od almeno queste spiegazioni rendono se[illegible] le conclusioni che vennero da essa com[illegible].

Vice presidente. Allora se non v'è richiamo si intenderanno adottate le conclusioni della commissione, le quali sono perchè la petizione num. 1591 sia mandata al ministro dell'interno per assumere informazioni sulle vociferazioni che furono sparse, e per provvedervi ove vi sia il caso.

Depretis (*relatore*) riferisce pure su varie petizioni, fra cui sulla seguente num. 1576 che riguarda le stazioni della strada ferrata di Pessione o di Cambiano. Undici comuni, fra i quali le città di Chieri e Carmagnola, protestano contro l'intenzione, così si dice nella petizione, del governo di stabilire una stazione a Pessione piuttostochè a Cambiano, ed in loro appoggio sta una favorevole deliberazione del consiglio provinciale. Di più vi ha annesso alla petizione un ordinato del municipio di Carmagnola, in cui si adducono validi argomenti a favore della petizione stessa. Finora però il governo non solamente non accolse favorevolmente i richiami presentati, ma fece alacremente continuare i lavori intorno alla stazione di Pessione.

Degni di considerazione parvero alla commissione i motivi che dai petizionari sono addotti: io li esporrò in poche parole.

Cambiano è centro di più paesi commerciali, pei quali invece è affatto eccentrico il luogo di Pessione, al quale per altro è assai prossima una villeggiatura privata del conte Viale. Questi paesi hanno tutti comunicazione con Cambiano, mentre per Pessione non vi sono strade, e appunto per la sua posizione eccentrica pochi sono i comuni che potranno godere del beneficio di quella stazione; oltre a ciò le popolazioni di quei comuni sono di gran lunga minori di quelle dei comuni che trarrebbero grande vantaggio dalla stazione che si facesse a Cambiano, e maggiore di gran lunga è pure il prodotto che si ricava da quest'ultima stazione che non da quella che il governo pare voglia preferire. La commissione, per questi motivi, che sono sufficientemente sviluppati nella petizione, propone l'invio di questa petizione al signor ministro dei lavori pubblici.

Cavour. Poco mi rimane ad aggiungere a quanto disse il relatore della commissione delle petizioni in favore del chiesto invio. Il luogo di Cambiano si trova concentrico con varii comuni di una popolazione rilevantissima; mentre il luogo di Pessione si trova isolato in mezzo alla campagna, senza che vi esista strada di sorta, o almeno strada comunale per ivi arrivare, onde si verifica non produrre la stazione di Pessione che tenuissime rendite, mentre quella di Cambiano da un prodotto, il quale non è certamente eguale a quello di Moncalieri, ma non se ne allontana di molto.

Vi furono sicuramente degl'impegni per l'una e per l'altra stazione. Nella città di Chieri, che è la più interessata, le opinioni furono divise; alcuni possessori di beni che si trovano dalla parte di Pessione, insistettero perchè la stazione fosse in quel luogo, mentre altri propendevano per la stazione di Cambiano. Ma per giudicare più rettamente del merito di questa pretensione, conviene prendere in considerazione il giudicio delle comunità, le quali non hanno beni sul territorio traversato dalla strada di ferro, come sarebbe la città di Carmagnola, la quale essendo ad una distanza di 5 miglia da Pessione e da Cambiano, non ha interessi che la possa fare inclinare in favore d'una piuttosto che dell'altra stazione: il consiglio comunale di Carmagnola votava all'unanimità un ricorso alla Camera per unire le sue preghiere a quelle degli altri undici comuni indicati, acciocchè il luogo di Cambiano venisse preferito a quello di Pessione.

Colla. Unendomi alle osservazioni degli onorevoli preopinanti intorno al merito di questa petizione, soggiungerò che mi sembra molto opportuno che si faccia raccomandazione al sig. ministro dei lavori pubblici perchè egli provveda in via d'urgenza su quei richiami, e faccia sospendere i lavori, perchè l'onorevole sig. relatore notò alla Camera come malgrado i molti richiami sporti, si fossero intanto continuati i lavori nel senso opposto al desiderio di questi petizionarii.

Per risparmio adunque d'ingenti spese, e per determinare definitivamente a quale de' due sistemi si debba dar la preferenza, è naturale che si tocchino i due estremi, e dell'urgenza del provvedimento, e della sospensione dei lavori.

In conseguenza io sono di parere di aggiungere alle conclusioni questa raccomandazione speciale al sig. ministro dei lavori pubblici.

Relatore. Per parte mia non ci ho difficoltà.

Tecchio. Nel tempo in cui io reggeva il ministero de' lavori pubblici furono sporti varii richiami intorno all'argomento che ora abbiamo alle mani.

Da tutti i richiami pareva emergere che l'interesse di avere la stazione piuttosto a Pessione, che non a Cambiano, fosse tutto di un certo conte Viale, ch'io non conosco; ed appariva all'incontro che buone ragioni commerciali ed economiche dovessero far preferire la località di Cambiano.

In quel tempo io aveva commesso che fosse affidato ad uomini imparziali lo studio della questione, ed aveva pure date istruzioni perchè fossero sospesi i lavori nella fabbrica al Pessione, ad evitare il disordine che la decisione degli uomini imparziali, chiamati a studiare la bisogna, venisse dopo che i lavori fossero già molto inoltrati. Ora sento a dire che i lavori sieno quasi compiuti. Ma dichiaro che in ciò non ho veruna colpa, nè intendo assumerne veruna responsabilità, appunto perchè, conoscendo la necessità di schivare il detto disordine, nel breve tempo che tenni quel ministero aveva ordinato che i lavori cessassero, o venissero per lo meno rallentati.

Ministro dell'istruzione pubblica. Io non conosco nè il merito della controversia, nè lo stato della questione, per dire che sia possibile questa sospensione. Il ministro de' lavori pubblici esaminerà se, senza gravi inconvenienti, possa avere luogo questa sospensione, e certamente non avrà difficoltà ad aderire in questo caso al voto della Camera. Se vi saranno inconvenienti li rappresenterà alla Camera, perchè non si può fare il danno del pubblico per l'interesse di pochi.

Quaglia. Quand'anche i lavori sieno terminati, resta pur sempre la questione di sapere se vi sarà la fermata principale a Pessione, ovvero a Cambiano, mentre certo anche la stazione di Pessione si potrà utilizzare. In un luogo vi sarà una fermata momentanea, e nell'altro la principale per molti bisogni, come per le merci, ecc.

Mi pare che è importante di stabilire la fermata principale piuttosto in Cambiano, come luogo molto popolato, molto comodo pei passeggieri, essendovi molte case e molti alberghi; ed ancorchè poi i lavori siano terminati al Pessione, si potrà lasciar quivi una stazione secondaria.

Vice-presidente. Mette ai voti le conclusioni della commissione coll'aggiunta del sig. deputato Colla, non stata dissentita dal sig. relatore, acciò la petizione n. 1576 sia inviata al ministro dei lavori pubblici, con raccomandazione di provvedervi in via d'urgenza, e di sospendere intanto gli intrapresi lavori. (La Camera approva).

Depretis. Le petizioni n. 1362 e 1461 si riferiscono ad un progetto di strada ferrata da Cagliari a Porto Torres, attraversando la Sardegna, il quale fu presentato da Antonio Satta del Mestre. Esso espone che fin dal 1845 associavasi ad una compagnia inglese per la costruzione di una strada ferrata da Cagliari a Sassari; dice che chi allora teneva le redini dello Stato non credette utile la proposta, o quanto meno non ebbe fede nei proponenti, quindi ogni trattativa fu respinta, colla sola osservazione che la Sardegna era abbastanza provvista pei suoi bisogni commerciali colla strada centrale già esistente. Siccome è evidentissimo che la Sardegna ha bisogno di sviluppare le grandi e moltissime sue risorse commerciali ed agricole, che d'altronde la condizione di finanze dello Stato è tale da non lasciar sperare l'esecuzione a carico dello Stato di opere grandiose e costosissime come quella di cui si tratta, il sig. Satta del Mestre sottopone il progetto al Parlamento onde ottenerne la sua sanzione.

I vantaggi di un tale stabilimento consisterebbero nell'impulso che si darebbe al commercio, all'agricoltura dell'Isola, nella salubrità che si promuoverebbe nel progresso materiale e morale: e sono dal petizionario sviluppati in una succosa memoria che sta unita alla petizione. Il petizionario domanda che il Parlamento sancisca il progetto ed autorizzi l'esponente a trattare in Inghilterra per la riforma della compagnia.

La commissione non volle entrare in un esame particolarizzato del progetto: essa riconobbe in massima che l'eseguimento della progettata strada sarebbe un grandissimo beneficio, non solo alla feracissima Isola, ma a tutto lo Stato: e la commissione non intese neppure alla grave questione se meglio convenga che un progetto di tal natura venga assunto dallo Stato, o se ne conceda l'esecuzione a private compagnie, poichè riconobbe che, nelle attuali emergenze, la condizione delle nostre finanze è tale da non permettere di gran lunga che lo Stato assuma sopra di sè siffatta impresa.

Osservo solo di passaggio che le clausole del progetto, le quali in certa guisa si ravviserebbero estranee ad una strada ferrata, come sono quelle che ho accennato, di potere esplorar le miniere, fondar stabilimenti sui terreni annessi alla strada, sono necessarie nel caso attuale, purchè l'impresa presenti quella probabile utilità la quale possa determinare i capitalisti ad associarvisi.

In merito alla dimanda, la quale consiste in ciò, che la Camera sancisca il progetto, ed in seguito autorizzi il petizionario a riformare la compagnia che l'avea fatto, la commissione crede che il Parlamento non debba occuparsi del progetto ne' suoi particolari, dovendo sopra di ciò deliberare tostochè, formata la compagnia e presentato il progetto al governo, questo lo sottoponga al potere legislativo per la necessaria sua approvazione, limitandosi per ora a dichiarare utile in massima il progetto stesso, e conveniente che il ministero autorizzi il proponente a riformare la compagnia secondo la sua domanda, e perciò conchiude doversi tramandare la petizione al sig. ministro dei lavori pubblici per gli opportuni provvedimenti.

Cavour. Se il sig. Satta petente giungesse a costituire una compagnia, la quale sulla base indicata nella sua petizione assumesse l'impresa di costrurre una strada ferrata da Cagliari a Sassari, io credo che il sig. Satta avrebbe reso al paese un immenso benefizio, perchè non si può porre in dubbio le conseguenze vantaggiosissime, economiche, industriali e commerciali che risulterebbero dalla costruzione di una strada ferrata che percorresse la Sardegna.

Ma io credo che il signor Satta si faccia una strana illusione, se egli pensa nelle attuali condizioni economiche di poter costituire una compagnia la quale assuma a quelle condizioni la costruzione di una strada ferrata. Anche in Inghilterra al giorno d'oggi le nove decine, per non dir quasi tutte le strade ferrate, sono in perdita, e le illusioni che si erano concepite dal lato industriale e dal lato commerciale intorno a queste operazioni sono svanite, e non si trova più danaro per fare una strada ferrata anche fra i luoghi i più frequentati, e che presentano le popolazioni le più numerose. Non si è trovata una compagnia per fare una strada ferrata tra Parigi e Lione, se non mediante ragguardevolissimi sussidii per parte del governo.

Io credo quindi che non si troverà certamente una compagnia la quale voglia, senza sussidio del governo, prendere a totale suo rischio e spesa la costruzione di una strada ferrata in un paese, il quale relativamente ha una popolazione poco densa.

Cossu. Domando la parola.

Cavour. Non propongo una conclusione diversa da quella della commissione, ma ho creduto di dover fare queste osservazioni, onde non appaia agli occhi del pubblico che la Camera ed il governo dividano le speranze del signor Satta, speranze che, ove si venissero a realizzare, lo renderebbero degno che gli si alzassero delle statue in tutte le città della Sardegna.

Cossu. Io divido i dubbi dell'onorevole deputato Cavour in questa materia, e veramente l'opera è così grande per sè, che non può che far concepire dei dubbii gravissimi; però sulla utilità del progetto non si può sollevare alcun dubbio, e se mai potesse realizzarsi meriterebbe il suo autore veramente una statua, come conveniva il preopinante. Resta il dubbio solamente dell'esecuzione, e sicuramente questa spaventa anche me, sardo, mi sfiducia e mi impedisce di entrare con troppa sicurezza nell'argomento.

Ma io parto da questo principio, il quale mi pare che non possa contrariare le conclusioni prese dalla commissione; o il signor Satta porta ad esecuzione il suo gran progetto, ed allora gli ergeremo le statue che proponeva l'onorevole deputato Cavour; o il Satta non eseguisce il progetto, e allora resterà in istato di semplice tentativo; ma non sta a noi ad incagliare questa proposizione menomamente, perchè non può mai recare a noi un danno.

Se egli eseguisce il suo progetto, allora, per dir così, rigenera la Sardegna, poichè avremo subito le miniere, avremo l'aumento della popolazione e l'economia dei trasporti, che con molti studi si va cercando. Quando il progetto Satta avesse felice risultato, avrebbe con ciò reso un massimo servigio alla patria, perchè l'isola di Sardegna abbisogna di un aumento di popolazione, giacchè il difetto della medesima produce la sua miseria. Ed invero la Sardegna nella vastità dei suoi terreni, nella moltiplicità dei suoi prodotti manca di braccia e di gente che sola può formare la ricchezza della medesima.

Se questo piano vastissimo poi non si eseguisce, allora neppure alcun danno a noi deriva. Dunque permettiamo che il signor Satta possa tentare l'esecuzione del suo progetto; e quando non riesca, noi almeno non avremo mancato di secondarlo, di seguirlo nel suo ottimo disegno, nelle sue ottime e generose speranze.

Sulis. I dubbi espressi dal deputato Cavour, ai quali consentiva anche il deputato Cossu, sarebbero certamente da accogliersi da tutti, se il piano proposto dal signor Satta si restringesse semplicemente alle strade ferrate; perchè se ciò fosse, certo è che poca o nessuna utilità ne deriverebbe. Ma dalla lettura fatta dal signor relatore risulta che per questa compagnia la strada ferrata sarebbe un mezzo di colonizzazione, ed un mezzo di esplorazione delle miniere, sulle quali penso che abbiano stabilito il loro conto questi signori azionisti.

Dirò anche di più, che nell'anno 1845, quando il signor Satta ebbe ricorso al governo onde si accordasse tale facoltà a questa società, la società veramente esisteva, ed in prova della sua esistenza io so da autorevole persona che il console d'Inghilterra a Cagliari ebbe parte in qualche modo nelle trattative, e raccomandò caldamente al viceré sedente allora in Cagliari questa compagnia.

Egli è adunque evidente che o converrà alla società mantenere gli impegni assunti nel 1845, ed allora questo progetto potrà, secondo la mia opinione, avere la sua esecuzione, la quale è di sommo vantaggio alla Sardegna ed allo Stato; ovvero che gli azionisti la penseranno diversamente di quello che pensavano nel 1845, e nulla allora si farà. Io intanto appoggio le proposizioni della commissione, facendo voto perchè questo progetto possa riuscire.

Voci. Ai voti! Ai voti!

(La Camera invia queste petizioni al ministro dei lavori pubblici).

Depretis riferisce la petizione 1567 del sacerdote Antonio Raimondo Cirina di Silius in Sardegna, il quale da tre anni è tenuto in prigione per maneggi e soperchierie del vescovo di Cagliari. Il relatore aggiunge che la descrizione che il petizionario fa del suo stato e dei suoi patimenti è veramente tale che fa inorridire.

La commissione, considerando che se i fatti lamentati fossero conformi al vero, costituirebbero un gravissimo reato, poichè nessun cittadino può essere privato della libertà se non per ordine del magistrato competente e in conformità delle leggi, conchiude perchè si mandi questa petizione al sig. ministro di grazia e giustizia, perchè, verificati premurosamente i fatti col mezzo di persone sicure, provveda colla massima energia (*bene!*).

Asproni. E che ne riferisca immediatamente alla Camera.

Tecchio s'aggiunge ad Asproni nella medesima proposta.

Ravina. Credo che bisognerebbe far presente al signor guardasigilli, che se è luogo, si proceda contro il signor vescovo (*si ride*), perchè questa è una vera detenzione arbitraria, è un vero tribunale d'inquisizione, imperocchè i parroci, i preti e i frati sono cittadini come gli altri, e non possono essere privati delle libertà e delle guarentigie che dà loro lo statuto.

Prendono la parola in proposito i signori Demaria, Sulis, Josti, Mellana e il ministro dell'istruzione pubblica e Jacquemoud.

È proposta alla Camera l'approvazione delle conclusioni della commissione surriferita.

(La Camera approva).

È pure posta ai voti la proposta Tecchio ed Asproni, consistente in che debba il signor guardasigilli riferire intorno a questa petizione il più presto possibile alla Camera. (La Camera approva).

Quindi la proposizione del signor Jacquemoud, che consiste a che debba il signor guardasigilli, anche per mezzo di informazioni giudiziarie, accertarsi se il petente si trovasse già in istato di pazzia allorquando venne arrestato. (È adottata).

Michelini G. B. Prendendo occasione dalla relazione della petizione num. 1326 di Anna vedova Bertoni settuagenaria, chiedente un aumento di pensione, dice, che bisogna adottare la regola di non trasmettere mai ai varii ministeri quelle petizioni, gli autori delle quali non abbiano prima avuto ricorso alle autorità di cui si lagnano. Questo sistema chiuderebbe l'adito a molte petizioni, delle quali in caso contrario la Camera sarebbe oppressa, come già succede. Un'altra considerazione che deve indurre la Camera a passare all'ordine del giorno su tali petizioni, si è che i ministri sarebbero in istato di dire se siano veri i fatti, e fondate le ragioni dai petenti esposte; il che non possono fare, se la Camera si occupa di domande che non sono ancora state sporte ai ministeri cui riguardano.

Ne viene con questo a scemarsi il diritto di petizione sancito dallo statuto. Diffatti il fine principale di questo diritto (oltre al far conoscere ai rappresentanti della nazione tutti quei miglioramenti che si credono opportuni), si è di impedire gli abusi di potere delle autorità costituite. Ora come possono lagnarsi di abuso di potere quei petizionari che non ebbero ancora ricorso a quelle autorità, contro le quali sporgono petizioni alla Camera?

Poste ai voti le conclusioni della commissione per l'invio di detta petizione al ministro della guerra, sono adottate.

Nella petizione di Luigi Siolla 761 si domanda che sieno sciolte le compagnie di guardie del corpo e quelle del real palazzo, e propone che il servizio interno dei reali palazzi sia affidato alla guardia nazionale.

La commissione considerando che qualche utile riforma può essere introdotta nel costosissimo corpo delle guardie del corpo e del reale palazzo, propone il deposito della petizione negli archivi della Camera, affinchè la commissione del bilancio possa prenderne cognizione. (La Camera approva).

La seduta è levata alle ore 5 e 1/4.

Ordine del giorno per lunedì:

1. Continuazione della discussione sul progetto di legge per modificazioni ed aggiunte al codice civile;
2. Discussione per la presa in considerazione della proposta Pissard.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

GENOVA, 6 *ottobre*. — *Funerali di Carlo Alberto*.

Nel mattino di ieri il ministro dell'interno, le deputazioni del Parlamento nazionale, il municipio e tutte le autorità civili e militari, secondo l'ordine e la enumerazione che si riscontra nel cerimoniale già da noi pubblicato, si adunavano nella chiesa metropolitana, in cui era celebrato solennemente il sacrificio di espiazione. Quel sacro tempio era parato a lutto con nuovo e bene inteso disegno diretto dal prof. Michele Canzio, e tetramente illuminato da lampadi funeree, sospese agli archi magnifici della grande navata. So-

pra un basamento di forma grave e insieme elegante, in mezzo a tripodi, a candelabri acconciamente disposti, e a centinaia di fiaccole ardenti posava l'urna sormontata da un padiglione maestoso, che sotto la gran cupola veniva innalzandosi foggiato ad obelisco, sul quale era collocato il regale diadema, e a cui facevano ala gli stendardi tricolorati posti a trofeo. Sulla porta maggiore del tempio leggevasi la seguente iscrizione

A RE CARLO ALBERTO
datore di libertà
propugnatore
della italica indipendenza
esequie solenni
e compianto del popolo genovese.

Ai quattro lati del funebre monumento erano le seguenti:

Amicando libertà e principato
alle ragioni del popolo
soccorse
colla grandezza del beneficio

—

Solo vivo alla italica gloria
intendeva il sospiro di cinque secoli
gran peccato della fortuna
gli invidiò
di soprapporsi a tutti i re della terra

—

Invitto nella sventura
sull'altare della patria
depose la corona
ultimo olocausto d'amore
e riparò
nel santuario della sua fede

—

Bene usiamo
il tesoro de' paterni consigli
che ci legava morendo
o l'italica salute
è vanità di speranze

—

Le volte della maestosa basilica risuonavano delle mestissime melodie che il maestro Andrea Gambini, nostro concittadino, consacrava appositamente ad accompagnare la sacra cerimonia. Il carattere solenne di quella musica, la dotta distribuzione delle parti cantanti, la maestà dell'insieme ebbero testimonianza eloquente di plauso nella profonda commozione eccitata in tutti gli astanti.

Le rituali abluzioni intorno al feretro venivano compiute da monsignor De Albertis arcivescovo di Nazianzo accompagnato dal rev. capitolo.

Intanto lungo tutte le vie principali e sulle piazze erano schierati i diversi corpi del presidio, e il suono delle marcie funebri delle bande militari veniva alternandosi a quello del cannone che a radi intervalli spandevasi, per l'aria mesta pur essa e ottenebrata come volesse il Cielo dar segno di lutto nel lutto universale della città!

Compiuto il rito, cominciò a porsi in cammino il corteo che veniva formato da tutti gli ordini religiosi, preceduto dai drappelli della milizia e seguitato dal collegio de' parrochi, dal clero della metropolitana, da monsignor vicario, dalla Camera di commercio, dal municipio, dagli intendenti generali, e dagli altri funzionari che il cerimoniale distintamente ha mentovato. Il carro funebre entro cui posava il feretro era fiancheggiato dai drappelli di marinai della R. Navi e dal corpo dei carabinieri: gli tenevano dietro le deputazioni del Parlamento, il ministro Pinelli, il R. commissario e col corpo diplomatico i varii capi della milizia.

Immenso fu il concorso degli abitanti di cui erano affollate tutte le vie, e come nel giorno innanzi un aspetto di raccoglimento e di dolore concentrato bene si accompagnava alla solenne mestizia di quel corteggio. Le insegne reali e la spada del magnanimo portate dagli scudieri; il suo cavallo coperto di bruno paludamento e che con fronte dimessa e a passo lentissimo ne seguitava le spoglie; il procedere di quell'accompagnamento funereo lungo le contrade medesime che risuonarono di tanti plausi al Principe riformatore, allo statuto da lui concesso, alla guerra liberatrice da lui intimata, eccitavano tal cumulo di memorie, e d'affetti che niuna espressione varrebbe a significarlo! Il popolo genovese nell'accomiatarsi che fece ieri dalla salma di Carlo Alberto, ne recò più che mai viva e profondamente impressa nel cuore la immagine; nè il corso dei secoli potrà mai cancellarne il nome ed i benefizi nei Liguri riconoscenti.

Coll'altro numero daremo ai nostri lettori il complemento della narrazione, che l'abbondanza delle materie ci astrinse oggi ad interrompere.

Venezia, 4 *ottobre*. — *Notificazione*. — Essendo tuttora pendenti le deliberazioni del governo sul destino della carta patriottica in base alla riserva espressa nell'ultimo periodo dell'art. 3 del processo verbale 22 agosto p. p. eretto per la resa di Venezia, ne viene di conseguenza che intanto rimane sospesa l'azione della banca per la riscossione dei vaglia emessi per l'ammortizzazione di detta carta.

Questa dichiarazione viene fatta a scioglimento dei dubbi in proposito insorti nel pubblico, e per norma interinale delle parti e dei tribunali.

Le somme, che nel frattempo si fossero incassate dalla banca per vaglia scaduti in onta alle riserve espresse nel citato processo verbale 22 agosto, e quindi senza appoggio di alcuna legge, dovranno immediatamente essere restituite alle parti, sotto personale responsabilità dei preposti della banca.

Venezia, 2 ottobre 1849.

Gorzkowzki.

Firenze, 4 *ottobre*. — Una circolare del ministro dell'interno invita le autorità governative, ad impedire lo smercio dei libercoli anti-cattolici che da qualche tempo son diffusi in Toscana, e particolarmente di un opuscolo contenente una lettera di Orazio Bushnel a Pio IX

— In questi ultimi giorni la maggior parte della cavalleria austriaca che era qui, è partita per portarsi, si assicura, all'armata di osservazione del Tirolo.

— Una corrispondenza della *Riforma* di Lucca in data di Firenze 3 ottobre reca questa curiosa notizia:

Qui si parla molto dal pubblico di un curiosissimo processo che sarà quanto prima portato innanzi ai tribunali fiorentini. Le parti litiganti sono il nostro governo da una parte ed uno dei capi del partito democratico del Parlamento piemontese dall'altra. Lo Stato reclama dal deputato montagnardo una vettura che fu a lui imprestata nell'occasione che esso era fra noi per una missione diplomatica sotto il regno di Guerrazzi e compagnia. Il deputato montagnardo si è dimenticato di fare la restituzione della vettura in discorso ed è per questo che si è ricorso ai tribunali. La formula *proudhoniana* ha cominciato forse ad aver dei proseliti in Piemonte?

Roma, 1 *ottobre* — Il *Gior. di Roma* contiene nella *parte officiale* la seguente notificazione:

Alcuni soldati francesi sono stati di quando in quando vittime di attentati di assassinio, nei quali la viltà era consociata all'odio brutale. Si sono vedute schiere o gruppi d'individui armati congiungersi e darsi la mano per investire e assassinare un sol uomo.

Somiglianti delitti meritano una punizione esemplare. I consigli di guerra giudicheranno i colpevoli.

Questi deplorabili avvenimenti comprovano nell'istesso tempo che il disarmo non è stato eseguito completamente, e che un gran numero d'individui ha saputo sottrarsi agli effetti delle disposizioni promulgate dall'autorità militare.

Volendo pertanto assicurare la piena esecuzione delle predette disposizioni, e prevenire nuovi delitti, il generale comandante in capo decreta quanto segue:

Art. 1. A datare da questo giorno un termine di 24 ore per effettuare la consegna di tutte le armi rispettive è accordato a tutti quelli che, senza un permesso speciale dell'autorità francese, ritenessero ancora presso di sè armi da fuoco, da taglio e da punta. Nella prefettura di polizia sarà destinato a luogo di deposito un locale opportuno.

Art. 2. Martedì dopo il mezzogiorno si eseguiranno visite domiciliari nelle case riconosciute e dichiarate sospette ed ogni individuo sorpreso in contravvenzione, ogni detentore o portatore di qualunque arma, sarà immediatamente tradotto innanzi al consiglio di guerra. Il giudizio del medesimo sarà prontamente eseguito.

Art. 3. La fabbricazione, la vendita, e la esposizione di pugnali, spade, stili, coltelli, bastoni con spade, e di qualsivoglia altra arma, è severamente vietata, ed i contravventori saranno soggetti alla stessa disposizione stabilita nel secondo articolo contro i detentori e portatori di armi.

Roma, il 30 settembre 1849.

Il generale in capo Rostolan.

Roma, 2 *ottobre* — La mattina di sabato fu una perquisizione nel domicilio di Alessandro Calandrelli, colonnello di artiglieria, donde furono asportati più d'un carro fra carte, libri ed altri oggetti.

— Per questa mattina nessun deputato dell'Assemblea costituente romana ed italiana doveva più trovarsi in Roma.

— Per decreto della commissione governativa di Stato la batteria civica di Bologna è stata disciolta.

— Corre voce che la commissione di censura per i militari di linea estenderà le sue operazioni anche sopra i componenti l'abolito corpo dei carabinieri, da cui si deve estrarre il personale occorrente alla formazione del reggimento veliti. (*Oss. Rom.*)

Roma, 2 *ottobre*. — (Corr. dello *Statuto*). — Gli ex-deputati sono partiti tutti. Vien detto, che il signor Mangiu, segretario della prefettura di polizia, nell'eseguire l'ordine dello sbandimento siasi mostrato zelante ed aspro più di quello che ad un francese non si addirebbe. Il paese nota queste ed altre minute cose, come a mo' d'esempio la notificazione segnata Le Rouxeau, per la quale si ordina la restituzione di certo bronzo e di alcuni cannoni in compenso delle campane con frasi più da sacrestia, chè da polizia francese.

L'ambasciata di Baviera, la quale temporaneamente fa le veci di quella d'Austria, ha vidimati passaporti ad alcuni deputati che vanno in Piemonte per lo stradale di Bologna, Modena e Parma. La polizia pontificia e francese si erano a ciò fare ricusate.

I retrogradi hanno per molti giorni, in aria di trionfo, buccinato che al primo d'ottobre, Francia avrebbe ceduta la polizia, sarebbero qui venuti gli Spagnuoli, si sarebbero proibiti tutti i giornali, ed altre tali baie secondo il desiderio loro: ora tacciono, perchè il fatto ha smentiti questi maestri di bugie che paiono allievi della scuola mazziniana. Ed il paese gode, che duri tuttavia lo stato d'assedio, perchè sa che le libertà individuale e di pensiero e di parola sono più garantite dallo stato d'assedio, che nol sarebbero dal ministero pontificio. La qual cosa significa qual sia la confidenza che il paese pone nella temperanza e giustizia del medesimo.

L'incrollabile prominist ro Galli ha notificato, che si apre ed incomincia il pagamento delle rendite consolidate al 3 d'ottobre, ed ha distinte simiglianti rendite in due categorie, quella delle cartelle *nominali* (il pover uomo voleva dire nominative!) ed in quella delle cartelle al portatore. È strano (se vi potesse essere nulla di strano, quando si ha sott'occhi il fenomeno d'un Galli ministro), è strano che nella conclusione della notificazione e nel designare i giorni dei pagamenti, non si parli altrimenti delle cartelle al portatore, per cui si sospetta tuttavia che queste non verranno pagate. Sono stati mandati a Parigi 300 mila franchi in conto degli interessi del prestito Rothschild scaduti il 30 giugno. Non si sa come e quando si aprirà l'intero pagamento dei medesimi. Si ha buona ragione per credere, che Rothschild abbia combinato un prestito *sedicente* (appellativo di moda in curia) di circa due milioni a prezzo *o saggio* di *stocco e barocco*, col quale la corte romana pagherà gli interessi del prestito Rothschild scaduti il 30 giugno, e scadibili il 30 dicembre ascendenti alla somma di un milione e duecento mila scudi, dando poche centinaia di migliaia di scudi a saldo, i quali faranno l'effetto di una gocciola d'acqua in un pozzo vuoto.

La corrispondenza inserita nel giornale dei *Débats* del 22 ha esasperati gli umori di un nostro ministro contro i francesi. Pareva giorni sono, che i cardinali si volessero un poco rammorbidire, con M. de Corcelles principalmente. Ma oggi, se le notizie che io ho son vere, gli animi sono nuovamente grossi di sdegno, ed a Portici ed al Quirinale stassi in qualche apprensione delle volontà della Francia.

Il signor Mercier è qui sempre. Son qui anche due amministratori mandati di Francia a studiare, dicesi, le nostre condizioni amministrative-finanziere. È qui un corrispondente del *Constitutionnel*. Si aspetta Lemoine redattore del *Débats*. V'è pure M. de Moffras indagatore lo esploratore, dicono, semiofficiale. V'è il colonnello Callier, egregia persona, che studia pur esso le condizioni nostre. Vi è una mademoiselle le Mouroy inviata, dicesi, dalle congregazioni cattoliche di Francia. — Possibile che con tanta gente che studia, non si impari qualche cosa! Cioè non s'impari, che senza istituzioni rappresentative, senza secolarizzazione, senza *solenni garanzie* di stabilità delle innovazioni, senza buoni codici, senza chiamare al governo gli uomini che hanno la pubblica fiducia, questo castello di restaurazione è in aria

---

SICILIA. — Il *Times* pubblica la seguente corrispondenza.

Napoli, 16 settembre 1849.

A S. E. il cav. Fortunato. — Il sottoscritto inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. B. ha l'onore d'informare S. E. il cav. Fortunato, ministro seg. di Stato, presidente del consiglio, incaricato del portafoglio degli affari esteri, che egli ha ricevuto dal suo governo l'ordine di dichiarare a S. E. che la parte presa agli affari di Sicilia dal governo inglese nelle differenti circostanze e nel reiterato invito della Corona napoletana, anco or di recente, e l'interesse sincero che il governo della regina porta al ben essere ed alla prosperità del regno delle Due Sicilie impegnano il governo della regina a dirigersi al governo napoletano nell'occasione attuale, pieno di confidenza che S. M. siciliana ed il suo governo renderanno giustizia ai sentimenti amichevoli che hanno dettato il presente dispaccio.

Gli agenti diplomatici della corona d'Inghilterra furono spinti lo scorso anno da S. M. siciliana, onde impegnassero i loro buoni uficii come rappresentanti del governo inglese per fare il possibile, onde accomodare amichevolmente le sventurate differenze esistenti fra il governo del re ed i suoi sudditi siciliani.

Gli agenti inglesi sono stati autorizzati dal governo della regina a fare dritto alla domanda di S. M. siciliana.

Ma gli agenti inglesi ed il governo del re conoscevano appieno che il malcontento, che fra i Siciliani aveva cagionato i torbidi in Sicilia, era profondamente radicato, generale, di antica data e che allo stesso dava origine la permanenza di abusi infiniti che aveano origine e si perpetuavano per la sospensione dell'antica costituzione di Sicilia, modificata e riveduta nel 1812 sotto gli auspicii del governo inglese, colla sanzione e l'adesione del re: in conseguenza gli agenti diplomatici inglesi ricusavano d'impiegare i loro buoni ufficii richiesti dal re, a meno che non fossero stati autorizzati a dichiarare ai Siciliani che sarebbe rimessa in vigore la costituzione di Sicilia riveduta nel 1812 con alcune modificazioni prescritte — dessi conoscevano appieno che non sarebbe cessato il malcontento, causa dei torbidi, se non avessero agito in quel modo.

Una piena di circostanze ben note al governo napoletano resero vani gli sforzi coi quali in periodi diversi nel 1848 e nel 1849 cercava di operare il governo inglese nelle basi più sopra menzionate, una riconciliazione fra il governo del re ed i suoi sudditi Siciliani.

E basti il dire che nell'ultima occasione, in marzo ultimo, il governo della regina d'accordo col governo francese raccomandava ai Siciliani di accettare le condizioni che eran loro offerte dal re nel proclama di Gaeta, dato il 28 febbraio. — Il governo della regina riconosceva bene però, che gli accomodi, dei quali era parola in quel proclama, non rispondevano alle disposizioni della costituzione del 1812, alla quale era stata data solennemente la sanzione e l'approvazione reale. — Sventuratamente in quel momento l'esasperazione prodotta dai fatti di Messina del passato settembre, era troppo viva negli spiriti degli uomini che dirigevano gli affari in Palermo.

Furono respinte le trattative proposte dal proclama di Gaeta, anzi si facevano già i preparativi perchè Palermo si difendesse fino all'ultime estremità. — È gran soddisfazione pel governo della regina sapersi che l'effusione del sangue che l'attacco e la difesa di Palermo avrebbero cagionato alle truppe del re ed al popolo, e le terribili calamità che un tanto conflitto avrebbe attirato probabilmente su tutti gli abitanti della città, sono state rimosse dall'amichevole intervento di un suddito inglese e degli ufficiali civili e della marina di S. M.; grazie a costoro l'autorità del re fu ristabilita pacificamente in Palermo senza che fosse stata versata una goccia di sangue.

Il popolo di Palermo però si sottomise così tranquillamente all'autorità reale, sol perchè fu assicurato che il re avrebbe osservato fedelmente la promessa ch'egli aveva dato nella sua regal parola di una generale amnistia da impartire ai suoi sudditi Siciliani. — Ora considerando la parte che gli ufficiali inglesi han preso al pacifico accomodo, il governo della regina si crede fondato ad esprimere la fiduciosa speranza che la parola reale non sarà violata, che l'amnistia, nella fede della quale i Palermitani han fatto la loro sottomissione, sarà osservata dal governo del re di Sicilia.

Oltracciò il governo della regina, rammentando la parte che l'Inghilterra fu chiamata a prendere nella nuova redazione della costituzione siciliana del 1812, non può fare a meno di sottomettere alla considerazione del re di Sicilia e dei suoi ministri, non potersi ritenere che il popolo Siciliano abbia potuto perdere il suo antico e riconosciuto dritto alla suddetta costituzione in vista degli sforzi che lo stesso ha fatto per riaverne il pratico godimento.

Addippiù domanda il governo della regina il permesso di fare osservare che una più lunga sospensione di quei dritti antichi ed imprescrittibili del popolo Siciliano perpetuerebbe necessariamente, ed accrescerebbe il malcontento flagrante che ha fatto ultimamente della Sicilia il teatro di conflitti tanto calamitosi, e che in tal modo l'unione fra Napoli e Sicilia potrebbe essere rotta da eventualità interne ed esterne, la possibilità delle quali è vano che sia additata dal governo della regina alla sagacità del governo napolitano — Il sottoscritto profitta di quest'occasione per rinnovare a S. E. l'assicurazione della distintissima sua considerazione.

W. Temple.

Risposta:

Napoli, 20 *settembre*. — Signore. — Ho ricevuto la nota del 16 settembre che V. E. mi ha fatto l'onore di dirigermi, e, come io doveva, l'ho sottoposta all'esame del mio augusto sovrano. Il re mi ha incaricato di richiamare alla memoria di V. E. in un breve riassunto le circostanze da cui proviene l'attuale stato di cose.

Per quanto riguarda i buoni ufficii dalla diplomazia inglese impiegati per terminare la rivoluzione in Sicilia, e ottenere dei cangiamenti nel governo, basati sulla costituzione del 1812, ho l'onore di dichiarare all'E. V., che una tal quistione e tutto ciò che vi si riferisce è già stata lungamente discussa, completamente dibattuta, e definitivamente riconosciuta per priva di peso e valore. Nello stesso tempo mi sarà permesso di rammentarle, che le generose concessioni fatte dal re nel suo atto sovrano del 28 febbraio in Gaeta, erano circondate dalle condizioni seguenti:

Tutte queste concessioni devono riputarsi come non promesse, nè fatte nel caso che la Sicilia non si sommetterà immediatamente al potere del suo legittimo sovrano, e qualora l'armata reale sarà costretta di agire militarmente per rioccupare questa parte dei regi Stati, l'Isola sopporterà tutte le conseguenze della guerra, e perderà i vantaggi che le sono offerti nel presente atto di concessione.

V. E. non può ignorare i passi infruttuosi dei due ammiragli Parker e Baudin in Sicilia, nè perdere di vista gli sforzi che seguirono immediatamente, sforzi di V. E. e del conte di Rayneval, allorchè vi recaste insieme a Palermo per persuadere gl'insorti ad accettare le benevole concessioni e il generoso perdono del sovrano.

V. E. non può inoltre non rammentarsi le insolenti risposte e le grida di guerra che seguirono lei e quei distinti personaggi, grida profferite da qualche centinaio d'uomini assoldati da coloro che hanno per sì lungo tempo turbato la tranquillità dell'infelice Sicilia; e voi dovete trovare in queste espressioni la miglior prova che possa esser fatta dell'espressione erronea che produsse tanti atti illegali e male avvisati. Infatti V. E. e il conte di Rayneval, afflitti del non essere i vostri comuni sforzi riusciti alla pacificazione della Sicilia, scriveste, l'uno il 28 e l'altro il 30 marzo ultimo, per esprimere al governo del re il vostro sentito dispiacere della completa inutilità dei vostri sforzi. Infine V. E. così savia ed illuminata, non saprebbe dubitare, che conforme ai principii stabiliti da tutti i governi del mondo, il governo del re sovrano indipendente, ha il dritto di regolare l'amministrazione interna del suo regno secondo l'ispirazione della sua giustizia senza portare pregiudizio ad alcun'altra nazione. — Dopo aver avuto l'onore di fissare i principii che regolano la condizione di tutte le nazioni, e mostrato che gli sforzi degl'insorti Siciliani sono caduti davanti le armi vittoriose del mio legittimo sovrano, e la fedeltà della maggioranza della popolazione, io son contento di aggiungere che il re è sempre ben disposto nella sua libera e spontanea volontà, a stabilire le forme amministrative adattate a questa parte del suo regno, e desiderate dalla popolazione medesima.

Tutte le misure saggiamente adottate dal principe di Satriano dopo la sommissione di Palermo, sono state sempre dettate dallo spirito d'umanità e dal completo obblio del passato. Nessuna idea di vendetta è venuta allo spirito del governo del re nell'Isola. V. E. deve sapere che sin oggi nessuna esecuzione ha avuto luogo per delitti politici, e che la legge non ha avuto rigori che contro gli assassini ed i perturbatori dell'ordine pubblico. Quantunque il re insista pienamente sul principio, che nessun governo straniero ha diritto d'intervenire nell'amministrazione interna di un altro paese, non posso rinunziare al piacere di esporre al governo d'una potenza alleata ed amica, che la Sicilia in questo momento gode d'una perfetta tranquillità, che gli abitanti sono felici di essere restituiti alla protezione del loro sovrano legittimo, e che se qualche agente straniero non tenterà di turbare la pace che regna attualmente nell'Isola, il re è certo che tutti i suoi sudditi saranno uniti da un indissolubile vincolo d'affezione e di fedeltà per il loro legittimo sovrano.

Ho l'onore ecc.

Fortunato.

L'*Assemblée Nationale*, nel riprodurre i suddetti documenti, si esprime così:

« L'Inghilterra ha or ora ricevuto un buono schiaffo sulla guancia di lord Palmerston [illegible]

« Si tratta d[illegible] affare della S[illegible] [illegible] terra voleva una piccola rivoluzione i[illegible] S[illegible] per fare i suoi affari commerciali, il monopolio dei zolfi e dei vini » (Si noti che il monopolio dei zolfi in Sicilia fu invenzione tutta francese).

« L'Inghilterra è stata sconcertata da ciò, che il re Ferdinando ha cacciato la rivoluzione con fermezza e coraggio, e lord Palmerston ha voluto mischi[illegible] i nel regolamento definitivo degli affari di Sicilia, ciò che li ha meritato una degnissima ed energicissima risposta del ministro napoletano.

« Lord Palmerston s'inganna, se crede di trovare così *buon mercato* col re Ferdinando come con M. Bastide o con M. Cavaignac.

« Vi perderà le sue spese d'eloquenza.

« Se la Francia fosse bene inspirata, il commercio esclusivo della Sicilia sarebbe suo, perchè noi siamo amati e le nostre forme non sono imperative ed insolenti ».

(Si noti ancora che Luigi Bonaparte fu l'uno de' candidati al trono di Sicilia e che, quantunque sostenutovi da un piccolo partito e con ogni sorta di mezzi, incontrò nella massa della popolazione un'avversione decisa).

Napoli, 1 *ottobre*. – (Cart. del *Nazionale*). — Il signor Ruggiero, ministro delle finanze nell'ultimo ministero Bozzelli, è stato arrestato. Ben gli sta: la sua debolezza e la sua mala fede sono state cagione di mali grandissimi al regno, di guisa che nessuna espiazione possa parere adeguata. Ciò non toglie che quest'atto non sia indizio degli eccessi a cui vuol precipitare la reazione napoletana.

ESTERO

GRECIA.— In Grecia accadde uno scandalo enorme. I giornali disseppellirono e pubblicarono una lettera del signor Colletti, in cui sono narrati i fatti più gravi a carico di Christenidès, il ministro attuale dell'interno. Trattasi di una condanna per falsificazione e di un'accusa di assassinio.

Il senato avea messo all'ordine del giorno una proposizione concepita nei termini più energici, onde cessi per parte sua ogni relazione con un ministro collocato nella posizione del signor Christenidès.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale. — Nomina del presidente, vice-presidenti e segretarii.*

Numero dei votanti 479, maggioranza assoluta 240.

Fu proclamato presidente pel primo trimestre Dupin maggiore con 339 suffragi.

I vice-presidenti sono Baroche con 339: — Daru 338: — Benoyst d'Azy 312: — Bedeau 271

I segretarii sono, Arnaud (de l'Arriège) con 359: — Chapot 320: — Lacaze 318: — Peupin 315: — Heeckeren 313: — Bérard 307.

— *Sposizione dei motivi della proposta relativa alla dotazione della duchessa d'Orleans, presentata all'Assemblea dal ministro delle finanze.*

Signori, la legge dei 7 maggio 1837 stanziava per la duchessa d'Orleans un'annua somma di 300.000 franchi e il decreto de' 25 ottobre 1848 autorizzava il ministro delle finanze a consegnare a' diversi membri della famiglia d'Orleans le proprietà ch'erano in loro possessione. Queste provvisioni danno origine ad una quistione che non si deve oramai più lasciare senza soluzione. È lo Stato tuttavia obbligato verso la duchessa d'Orleans, o fu sciolto in seguito alla rivoluzione di febbraio 1848 dalle obbligazioni menzionate nell'art. 4 della legge dei 7 maggio 1837? Il governo ha disaminata la quistione, e a suo nome vi chiedo autorizzazione di trasmettere alla duchessa d'Orleans la somma stanziatale a mo' di dotazione. È fatto innegabile [illegible] la legge de' 7 maggio fu vinta in congiunture affatto dissimili dalle nostre. Ma nel sanzionare una convenzione d'ordine politico la legge regola un contratto civile, l'esecuzione delle clausule del quale essa promette e guarentisce. Questo non si può negare, ed è il motivo per cui abbiamo l'onore di sommettere alla vostra approvazione la detta proposta. Quali che siano le vicissitudini politiche, quali che siano i principii e le forme del governo, ha norme che emanano dalle leggi eterne dell'ordine morale, che sussistono per propria virtù, e impongono in ogni tempo che uomo vi si assoggetti. Tra queste norme nulla è più sacra che il rispetto alle pubbliche obbligazioni, semprechè queste estend[illegible] la loro influenza sugli atti civili hanno contribuito a determinarne l'esistenza. Evidentemente tale fu l'effetto della legge dei 7 maggio 1837, ed esso dà all'atto che assicura una dotazione alla duchessa d'Orleans il carattere obbligatorio che altre convenzioni di carattere meramente politico possono perdere. Diciamo più, la quistione non è solo civile e politicamente legale [illegible] relativa altresì all'alto diritto di proprietà [illegible] basta mettere innanzi perchè sia compresa e sciolta.

— Le quistioni turca e romana vengono nuovamente discusse da alcuni dei nostri giornali, ma non troviamo nulla nei loro arti[illegible] di degno d'esser notato. Avvi pure alcuni articoli relativi alle rappresentazioni della *Porte Saint-Martin* state proibite. I giornali democratico-socialisti considerano questa proibizione come un atto arbitrario dell'autorità e dichiarano non veder nulla in quelle rappresentazioni che giustifichi la proibizione, e nelle manifestazioni di una parte degli uditori altro che una generosa simpatia verso di un bravo popolo, e stomaco per la politica del governo francese nella quistione di Roma.

Però la soppressione del dramma, giusta quei giornali, equivale alla soppressione di un foglio senza previa condanna giudiziaria. Sanno i nostri lettori che dopo la rivoluzione di Febbraio cessò la censura teatrale. Il ministro dell'interno non ha più facoltà di vietare la prima rappresentazione di un dramma, [illegible] un teatro [illegible] è più astretto a [illegible] onde ottenere la permissione, e conseguentemente tutto ciò che il ministro può fare nel[illegible] morale e della tranquillità pubblica è [illegible] il dramma dopochè fu rappresentato e fu [illegible] la continuazione [illegible] pericolosa. [illegible] in una posizione niente invidiabile. [illegible] permettere la ripetizione di una cosa che offende la pubblica decenza e la sicurezza pubblica, o intervenire a norma del suo giudizio, nella proprietà [illegible]

[illegible] le parti sar[illegible] avventura [illegible] sussistendo la censura, chi si crede leso potesse appellare a un giurì. In questo caso gli appaltatori non correrebbero il rischio di fare delle spese inutili e al pubblico non si ammanirebbero rappresentazioni che ne eccitassero le passioni. Non si può senza pericolo agguagliare la stampa pubblica alle produzioni teatrali. Il principio della libertà vien portato a un grado che è inconciliabile cogl'interessi della società, tanto più che la legge non imparte in questo caso alla società quella protezione che le accorda contro l'abuso della stampa periodica.

In Inghilterra ove la stampa è onninamente libera e il principio della libertà solidamente guarentito, havvi una censura teatrale, poichè tutte le persone discrete affermano esser necessaria, ove sia liberalmente esercitata. La censura pe' teatri non sarebbe perciò punto incompatibile colla libertà, purchè si avesse cura d'impedirne gli abusi.

Nell'ultimo anno si notarono in Francia troppi esempi di sprezzo della morale e di rispetto per ciò che concerne i personaggi viventi, i quali invece si lasciarono uccellare ed insultare sulla scena. Onde noi speriamo che vi si troverà riparo tale che, pur non infrangendosi i dritti della vera libertà, se ne reprimano gli abusi morali o politici.

AUSTRIA. — Proposta del ministro di giustizia Antonio Schmerling riguardo all'emanazione di una legge provvisoria intorno alla formazione delle liste dei giurati pei giudizii sulla stampa.

Graziosissimo signore,

La prescrizione intorno alla procedura nei casi di trasgressione di stampa, stata approvata da vostra maestà il 14 marzo a. c., mette di già in prospettiva una legge provvisoria intorno alla formazione delle liste dei giurati. L'ordinanza provvisoria del 18 maggio 1848 intorno alla procedura in oggetti di stampa avea introdotto una formale elezione dei giurati sulla base del diritto elettorale in generale, onde soddisfare ai bisogni momentanei dell'istituzione di giurati perchè giudicassero sulle trasgressioni della stampa, e disconobbe in tal modo la vera natura dell'istituzione dei giurati, la quale basasi essenzialmente sulla comune.

Il giurì non ha da ricevere il suo colore principale dai passeggieri sentimenti politici, e la legislazione è anzi in obbligo di risguardarlo quale una vera costituzione giudiziaria e di concedere l'esercizio del diritto penale a tutti i cittadini che si dimostrano atti all'uopo per indipendenza, imparzialità ed abilità intellettuale.

Tale considerazione impone l'obbligo al governo di vostra maestà di prevenire i mali che debbon derivare da una tale disconoscenza dell'essenziale carattere di questa importante istituzione, coll'emanare un nuovo decreto sulla formazione delle liste dei giurati.

Essendochè la legge comunale provvisoria emanata da vostra maestà non è ancora in vigore in tutte le comuni, gli è impossibile al presente di mettere in esecuzione la legge provvisoria sulla formazione delle liste dei giurati, già preparata dal ministero della giustizia, e che deve formare una parte della legge penale in generale, per la ragione che essa presuppone l'opera attiva di tutti gli organi delle comuni locali e distrettuali creati dalla summenzionata legge comunale. Pure egli sembra necessario di pubblicare una norma almeno per i giudizi sulla stampa e pei giurati, la quale dia tal fondamento alla composizione dei tribunali dei giurati nei luoghi ove risiedono quelli sulla stampa, che sia fino d'ora conforme alla natura di questa istituzione, insino all'epoca che la piena esecuzione della legge comunale e il completamento della nuova organizzazione delle autorità giudiziarie e politiche in ciascuno dei paesi della corona permetteranno una perfetta regolarizzazione delle liste dei giurati.

La differenza che corre tra questo, [illegible] sperare non lontano avvenire e l'oggi riguardo alla composizione dei giurì è di grande importanza. Tostochè saranno costituite le comuni locali e distrettuali, e l'attività del giurì non si limiterà alle sole trasgressioni di stampa, ma abbraccierà ben anco tutti i gravi delitti, che a lui saranno rimessi a norma dell'ordine di procedura criminale, i giurati non dovranno essere [illegible] [illegible] popolazione della città dove ha [illegible] tribunale sulla stampa, ma bensì dalla popolazione di tutto il distretto provinciale. Ma presentemente i giurati vengono eletti soltanto d'infra la popolazione del luogo, che è sede del giudizio o tribunale sulla stampa, [illegible] zione del circondario di que[illegible] mente che la popolazione di queste fosse troppo piccola per poter dare il necessario numero di giurati.

Il fedelissimo ministero crede di [illegible] per [illegible] formazione delle liste [illegible] questa, che tutti cioè gli abitanti di una comune i quali sono forniti delle doti volute [illegible] per l'ufizio onorevole di giurato, vengano inscritti nella lista di questi, e che solo affine di evitarne l'esorbitanza del numero, ne venga fatta la riduzione fino al numero necessario al bisogno del giudizio, parte mediante una cerna che abbia ad essere fatta da uomini di fiducia della comune e parte per mezzo della sorte.

Sulla questione delle doti necessarie all'uffizio di giurato in tutte le legislazioni è invalsa l'opinione che d[illegible] venir fissati da legge alcuni criteri che guarentiscano e l'indipendenza necessaria e l'esistenza nell'individuo di attitudini morali e intellettuali sufficienti all'uopo.

L'esperienza mostra però sussistervi in tale riguardo una grande varietà nelle legislazioni dei paesi, ove esiste il giurì. Nella maggior parte delle legislazioni segnatamente in quelle dell'Inghilterra, Francia (fino agli ultimi tempi), del Belgio e della Baviera esigesi in parte [illegible] do di coltura, e certa età, e in parte una contribuzione annuale d'imposte dirette fissata da legge; coloro però che nulla contribuiscono alle imposte dello Stato e non sono esclusi dalla carica di giurati, è d'uopo che offrano guarentigie d'essere degni della fiducia universale. E questi principii stanno a fondamento della presente [illegible] Il censo fissato pei giurati è quella contribuzione che il § 44 dell'atto costituzionale fissa come il minimum per l'eligibilità alla Camera dei deputati. Egli è molto minore di quello della maggior parte dei paesi che possono servire come di tipo all'Austria, e non si può non riconoscere che l'istituzione dei giurati acquista molto più fiducia quando tale uffizio è affidato ad uomini che per loro patrimonio ebbero mezzi ed occasioni di acquistare una non volgare coltura, e, come possidenti hanno particolare interesse al mantenimento dell'ordine e delle leggi. Altra ragione che milita in favore del censo si è questa, che l'ufficio di giurato, siccome onorifico, debb'essere esercitato senza paga, e solo gli vengono abbuonate le spese accidentali di viaggio: egli è perciò che chi non ha nulla di proprio, non sarebbe in potere di attendere a siffatta carica. D'altronde poi quelli eziandio che non pagano imposte dirette, richiamandosi al § 28 della legge comunale non ne sono esclusi, quando però vanno forniti delle richieste attitudini intellettuali, come ad esempio: medici, avvocati, notai, dotti ecc.

Se da un lato mediante queste disposizioni s'è provveduto all'indipendenza dei giurati, e s'è tolto ogni limite all'intelligenza, dall'altro lato poi s'è assicurata l'attitudine intellettuale a questa funzione coll'avere fissata l'età d'accordo colla maggior parte delle legislazioni, coll'esigere almeno l'istruzione primaria, e con l'esclusione di tutti gl'intellettualmente e fisicamente incapaci; s'è assicurata l'onestà dei giurati escludendo tutti quelli che sono macchiati di sentenze penali, o per disordine sono dissestati nelle condizioni finanziarie; finalmente si è provveduto alla completa loro indipendenza ed imparzialità escludendo tutti gli ecclesiastici, gli impiegati politici e i militari in attività di servizio.

Questo per la formazione delle liste primitive, alla rettificazione e completamento delle quali fu provvisto mediante la prescrizione che debban esser fatte pubbliche e per mezzo d'illimitato diritto di richiamo. Nè meno importante gli è la riduzione delle liste primitive nel qual fatto dovevasi principalmente schivare il pericolo che rimettendo la cosa ad un impiegato dipendente del tutto dal governo, com'era nell'ordine di procedura criminale francese, non ricevesse qualche fondamento il timore d'influenza governativa e il sospetto di parzialità e con ciò venisse diminuita la fiducia nel giurì. Quando le comuni distrettuali saranno costituite, egli è intenzione dei ministri di Vostra Maestà di rimettere la riduzione delle liste primitive, come avviene in tutte le più recenti legislazioni, ai prefetti dei comitati dei comuni distrettuali e a due uomini di fiducia del distretto provinciale deputati a ciò da ciascun comitato di comune distrettuale sotto la direzione del presidente circolare e del capitano distrettuale. Al presente non può farsi altrimenti che rimettere la cosa ad uomini che compariscono quai deputati delle comuni e pel caso poi che sono da prendersi dei giurati anche dal circondario della città dove risiede il giudizio sulla stampa, vuolsi richiamare la cooperazione di deputati dei comitati comunali delle più popolose comuni del circondario suddetto, perchè in questi è da supporsi maggiore cognizione delle individualità da ritenersi.

Il numero dei giurati da eleggersi vuol essere regolato a norma della popolazione e dei rapporti commerciali del luogo dove risiede il giudizio o tribunale sulla stampa; dee per lo meno essere di 300, acciocchè la riduzione per sorte che ne diminuisce il numero a 100 almeno, non riesca illusoria. Se i giurati dovessero venire eletti non dal luogo soltanto dove risiede il giurì, ma da tutto il distretto provinciale, allora potrà farsi più piccola la propozzione necessaria fra il numero de' giurati e quello degli abitanti in quel distretto. Attualmente dovrebbe venir preso per le città dove risiedono giudizi o tribunali sulla stampa e pei loro circondarii, un quoziente maggiore, affin di ottenere il numero necessario di giurati. D'altronde la maggior molestia che verrà da ciò agli abitanti di questa città sarà compensata dalla circostanza che il numero e la durata delle discussioni pubbliche è assai piccola finchè versano soltanto su cose di stampa.

Vostra Maestà si degni quindi di approvare l'emanazione della qui unita legge provvisoria intorno alla formazione delle liste dei giurì pei tribunali di stampa, e di sottoscrivere graziosamente la patente in proposito.

Vienna, 5 settembre 1849.

Schmerling *m. p.*

Segue la patente approvata dall'imperatore e riportata nel n. 545 del *Risorgimento*.

CROAZIA. Zagabria, 29 *settembre*. — Domani 30 alle 9 antimeridiane sarà celebrato in questa cattedrale, per disposizione di sua eccellenza il signor vescovo di Zagabria, Giorgio di Haulik, un solenne ufficio divino, col *Te Deum*, per la costituzione data a tutti i popoli dell'impero austriaco.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Firenze, 5 *ottobre*. — Questa notte è giunto in Firenze reduce dal suo viaggio il nostro augusto sovrano.

— Siamo assicurati non esser giunta alla nunziatura di Firenze la *declaratoria* concernente i *presidi* che dicemmo sulla fede delle nostre corrispondenze esser giunta a Roma ed a Perugia; sappiamo bensì che è stato scritto in proposito per le relative istruzioni.

(*Statuto*).

Napoli. — Vanno in esiglio il Lanza celebrato medico, e suo figlio, il Mancini Stanislao, Pisanelli, Ruggero ex-ministro di finanze nel ministero Bozzelli, Conforti già ministro dell'interno, il D'Elice, principe di Frasso, il duca Donato Gennaro San Biase, Francesco Giordano architetto ecc. (*Statuto*).

— Troviamo nella *Gazzetta di Milano* del 6 corrente:

La voce sparsa dell'uccisione di Görgey per opera di un conte Zichy, è priva di fondamento.

Parigi, 3 *ottobre*. — La commissione per l'esame dei crediti domandati dal ministero per la spedizione romana, è composta per la maggior parte di ministeriali, pochi *ultra*-conservatori e d'altri che si dichiararono, come Victor Hugo e Ney della Moskowa, per l'osservanza della lettera del presidente, in conseguenza più favorevoli alla libertà romana.

Eccone i nomi:

Rosière. — Montalembert. — Hubert de l'Isle. — Général Oudinot. — Beugnot. — Janvier. — Thiers. — Victor Hugo. — Chapot. — Lagrenée — Ney de Moskowa. — Casabianca. Hautpoul. Molè. — Broglie.

Parigi, 3 *ottobre*. — Leggesi nell'*Evénement*: — La commissione dell'iniziativa parlamentare s'è oggi occupata nella proposta del signor Napoleone Bonaparte, concernente l'abrogazione delle leggi d'esiglio contro la famiglia dei Borboni del ramo primogenito e del cadetto. La discussione fu animatissima e si prolungò per due ore. La maggioranza dei membri parve pronunciarsi contro l'ultimo paragrafo che concerne i trasportati. La commissione si aggiornò per prender una decisione. Il signor Napoleone Bonaparte sarà udito nella prossima tornata.

— Leggesi nel *Courrier de Marseille* del 1 ottobre

Le notizie di Alessandria furono recate a Marsiglia dalla *Medina*. Secondo l'ordine del servizio, questa nave doveva fermarsi a Malta donde avrebbe dato i dispacci al *Merlin*. Ma questo battello era stato spedito a Corfù, all'ammiraglio William Parker, per trasmettergli dei dispacci importantissimi intorno agli affari di Costantinopoli. Tutta la flotta inglese andava a porsi nei Dardanelli.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 6 ottobre 1849.

Rendita	1819	. . . . L.	86
»	1831	. . . . »	86
»	1834	obbligazioni dello Stato	970
»	1848	decorrenza 1. 7.bre »	82
»	1849	id. 1. ottobre »	80
»	1849	id. 1. luglio »	83
»	1849	obblig.ni dello Stato »	910

Borsa di Parigi, 4 *ottobre*. — I fondi pubblici furono oggi più fermi. Le ultime nuove di Costantinopoli sono più rassicuranti: pare che i rifugiati ungari si siano veramente imbarcati per l'Inghilterra. Il contegno energico preso dalla stampa inglese in questa quistione fa sperare che lo czar prima di dar un pretesto alla guerra europea ci penserà due volte. Ma d'altra banda i giornali inglesi annunciano che una grave difficoltà siasi elevata tra il governo degli Stati-Uniti e il ministro francese sig. Poussin. Questa difficoltà sarebbe riuscita all'offerta di passaporto a quest'ultimo. Questa nuova sembra aver arrestato lo slancio che manifestavasi nei nostri fondi all'apertura della borsa. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0/0 chiudesi a 88, 10 con aumento di 20 cent., e il 3 0/0 a 55, 55 con aumento di 15 cent.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO CARIGNANO.

Questa sera (8 corrente) avrà luogo un'accademia funebre in morte del magnanimo Re *Carlo Alberto*, vi si eseguirà dai primarii cantanti dell'attuale stagione e da numeroso e scelto coro una cantata-elegia in due parti, poesia di F. Guidi, musica del maestro Speranza.

TEATRO D'ANGENNES.

La compagnia drammatica francese recita.

La pension alimentaire, *prima rappresentazione.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino	1 anno	[illegible]
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
P[illegible]	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 [illegible]

[illegible] al estero: anno [illegible] 50, semestre [illegible] trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini

[illegible] sol numero, cent. 40

IL

RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 [illegible] ant. alle 2 pomerid. dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

[illegible] inserzioni, Centesimi 25 per riga, [illegible] manoscritti e le lettere non si restituiscono

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

[illegible] Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*

Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*

[illegible] » [illegible] librario

[illegible] » [illegible] librario.

[illegible] impiegato

NAPOLI » *Padon-Marghieri* libr.

[illegible] » [illegible]

PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*

LONDRA » P. [illegible] 20 Berner's Street.

» *Thomas William* 21. Catherine Street Strand

Anno II. Torino, Martedì 9 Ottobre 1849. N. 331.

TORINO

8 Ottobre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La rendita, di cui il Parlamento ha ultimamente decretato la creazione e l'alienazione, trovasi già negoziata; il suo prezzo corrente, già fissato ad 82, è oggi salito ad 86. È notorio che la casa Rotschild ne ha preso per circa 36 milioni; 5 milioni passarono in mano a qualche centinaio di compratori in Torino, e 4 milioni a quest'ora sono stati sfogati in Genova.

Osserviamo di passaggio che questo fatto mostra come l'opinione del mondo commerciale intorno alla lealtà ed alle tendenze del nostro governo differisca dal giudizio che affetta di formarsene il microscopico mondo politico, radunato nella sala del palazzo Carignano a sinistra.

Questo medesimo fatto poi, siccome evidentemente non devesi ad alcun subitaneo cangiamento che sia avvenuto in Piemonte, e molto meno in Europa, così ridonda tutto in elogio del ministro delle finanze, il quale ha saputo condurre l'operazione con tanta accortezza da rialzare in modo sì rapido e sorprendente il credito dello Stato.

Ma è avvenuto un contrattempo, di cui l'estrema sinistra non ha lasciato di profittare, occupandovi l'intera seduta, sebbene abbia dovuto conchiudere con un ordine del giorno che, riguardo al ministro, equivale ad un solenne trionfo.

Appena aperta la vendita, quella parte destinata a sfogarsi in Torino, per la somma di 5 milioni, si trovò in meno di 2 ore occupata; e i compratori che ulteriormente si presentarono alla tesoreria, trovandola già esaurita, non poterono parteciparvi. L'affluenza delle domande produsse immediatamente il rialzo che abbiamo accennato, e i primi acquirenti han potuto perciò realizzare con loro profitto. Il caso volle che taluni deputati avevano ricevuto a quanto dicesi dai loro amici in provincia l'ordine di comprare qualche piccola porzione di rendita; e siccome il privilegio del deputato non va sino a creare in suo favore un monopolio speciale sulle operazioni di borsa, così restarono essi pure confusi nella massa de' compratori candidati. *Inde irae.* Gli uni, dolenti della commissione mancata, gli altri gelosi dell'onore che ne tornava al ministro, alcuni per la forza irresistibile del patriottismo che li spinge allo scandalo, altri in pochissimo numero per una falsa maniera di giudicare le apparenze del fatto, la sinistra si trovò tutta di accordo a consumare un'intera seduta sopra una discussione che, se altro non vi fosse per giudicarla, resterebbe sempre condannata dalla fiacchezza [illegible] malgrado ogni loro sforzo, costretti a trattarla.

Il gran capo di accusa che si faceva pesare sul ministro era il non aver dato ai compratori delle provincie un tempo sufficiente, perchè trovandosi al momento opportuno in Torino, avessero potuto fare i loro acquisti in concorrenza coi capitalisti della capitale.

Si noti, che non trattavasi di un incanto, nel quale la concorrenza de' compratori avrebbe prodotto un vantaggio al tesoro; e che perciò la quistione non era propriamente tra il ministro e lo Stato rappresentato dalla Camera, ma tra i compratori di rendita in Torino e quelli delle provincie rappresentati da taluni degli onorevoli deputati. Si potrebbe in conseguenza elevare qualche dubbio sulla opportunità di occupare la Camera in una quistione d'interesse molto più privato che pubblico, senzachè vi fosse ella chiamata da speciali petizioni; ma, trattandosi d'interessi materiali, non è poi necessario che si vada troppo sottilmente a cercare la costituzionalità delle forme.

Il ministro dunque *era reo* [illegible] aver pubblicato nello stesso giorno, in tutti i punti dello Stato l'avviso che si apriva la vendita in quello stesso momento. Egli *poteva* emanare l'avviso nelle provincie tre giorni prima di quello in cui si sarebbe cominciato a ricevere le iscrizioni. Egli *doveva* prevedere, che non facendo questa differenza di tempo, i compratori in Torino avrebbero preso per sè la totalità della rendita e quelli delle provincie sarebbero rimasti esclusi.

Tali sono i minimi termini, a cui si ridusse l'accusa, dopo che le prime risposte del ministro troncarono varie quistioni male arroschiate.

Il signor Nigra ha, ne'suoi discorsi, de'tratti veramente felici. Alla quistione di reità presa in complesso, rispose che sarebbe il primo caso di un ministro che riceva un biasimo per avere così bene indovinato una operazione di finanza in un momento in cui le circostanze del mercato europeo non sarebbero forse le più propizie. Partendo da questa base, che la sinistra voleva ad ogni costo sfuggire, soggiunse che egli credeva aver bene adempiuto ai suoi doveri quando aveva curato gli interessi del tesoro; e che se oltre a ciò qualche altro interesse si voglia affidargli, non è al ministro delle finanze, ma al tutore de'banchieri che la Camera dovrebbe rivolgersi. L'Opposizione sentì tutta la forza di queste parole; ci volle l'involontaria bontà del deputato Radice per sentirla appena a metà, e replicare che il ministro nel modo in cui aveva operato si [illegible] reso appunto tutore di certi banchieri a danno di altri. Diciamo *bontà*, non ardire, perchè l'insinuazione era troppo bassa e meschina per giungere sino al signor Nigra [illegible] rispondere press'a poco: io sono ciò che la condotta dell'intera mia vita mi dà il diritto di essere, a codeste vostre parole non crede il pubblico, non è possibile che crediate anche voi, non vi credo io stesso. Poco prima, quando il deputato Rosellini aveva proposto un ordine del giorno contenente un voto di riprovazione formale, il ministro formalmente ancora lo respingeva con queste altre parole: in fine, si pensi come si voglia, io son saldo nella mia coscienza, la Camera non può che giudicare il ministro, al di sopra di essa e di me havvi il paese che ci giudica entrambi.

Alla quistione del modo in cui si sarebbe potuto procurare che i compratori delle provincie fossero avvisati in tempo, il sig. Nigra oppose:

Che, prima di pensare a questi o a quegli altri banchieri, egli doveva pensare al corso de' fondi pubblici, ed alle fluttuazioni possibili, ed alla possibilità di nuocere con un ritardo al credito dello Stato;

Che nel momento in cui si apriva la vendita, un ribasso di 85 cent. veniva da Parigi;

Che le dubbie notizie politiche di quel momento potevano convertirsi in qualche serio avvenimento;

Che sarebbe stato un errore annunziare la vendita tre giorni prima di quello in cui si voleva cominciarla, e permettere che la prudenza de' compratori potesse raffreddare la concorrenza.

Alla quistione infine del *dovere profetizzare* l'ardore con cui i capitalisti di Torino si sarebbero lanciati all'acquisto, era ancora più ovvia la risposta. La rendita ora venduta non è che il residuo di una somma maggiore. Da un buon pezzo si è esposta alle dimande del pubblico senza che si sia potuto far altro che lentamente sfogarla. Chi avrebbe mai preveduto che i capitalisti di Torino, dopo avere per tanto tempo *dormito*, si sarebbero tutt'insieme svegliati, e sarebbero [illegible] 5 milioni in un'ora? E veramente [illegible] il ministro avrebbe potuto rivolgere l'argomento ai deputati commissionarii delle provincie. Essi avevano l'ordine di comprare. L'avviso era già pubblicato alle 9 della mattina. Perchè non corsero [illegible] ora opportuna? Perchè aspettarono comodamente l'inserzione dell'avviso nella [illegible] alle 6 della sera? Perchè non tennero un qualche loro commesso alle vedette per farsi prontamente avvertire della pubblicazione? Tutto ciò potevano e dovevano nell'interesse de' committenti: eran tenuti di conoscere la buona disposizione della piazza, la gara che si covava ne' compratori, v'erano assai più tenuti in faccia ai loro corrispondenti, di quello che ora pretendono lo fosse il ministro. Il ministro non aveva che l'obbligo di assicurare l'operazione al tesoro; se poi essa avrebbe reso un profitto agli uni od agli altri, era questo un argomento in cui lo Stato non rimaneva interessato per nulla, e di cui perciò non toccava al ministro di occuparsi, se non in un ordine d'idee puramente subordinato a quello dell'interesse della finanza.

La verità è, che tanta affluenza o non potea prevedersi, o solamente lo si poteva come effetto appunto del modo in cui si è operato. Senza il nome di Rotschild il credito pubblico del Piemonte continuerebbe a dormire ancora: è una delle giustissime riflessioni fatte dal dep. Revel. E il dep. Cavour aveva premesso un fatto che è pure certissimo: molti ordini erano già pervenuti in Torino dalle provincie, subordinati a quest'unica condizione: *se Rotschild comprerà.* Ma Rotschild non comprava che a patto di limitare a 9 milioni la somma da sfogarsi nello Stato, ed a soli 6 giorni il tempo per isfogarla. Il ministro era dunque nella necessità di scegliere tra que' due estremi: o sciogliere le trattative con Rotschild, od operare nel modo che ha fatto. Preferì quello che più conveniva al paese; ne sarà venuto un lucro di meno per qualcheduno, un'opportunità di profitto per alcun altro; chi può farne una colpa al ministro? chi può pretendere che una lotta di concorrenza privata divenga argomento di una solenne discussione parlamentaria, nella quale lo Stato non ha da vantaggiarsi di un obolo?

L'evidenza di queste riflessioni fu tale da vincere la parte disinteressata della sinistra. Il dep. Pescatore propose un ordine del giorno, col quale la quistione vien differita a quel tempo in cui saranno fatte tutte le comunicazioni che possano far conoscere pienamente l'intera operazione. L'impulso giovò. Piovvero da ogni parte formole press'a poco consimili, che tutte furono poi ritirate per fondersi in quella del Pescatore. Il dep. Ratazzi che aveva seguito di passo in passo la quistione, e l'aveva ridotta nei suoi giusti termini, non potè far a meno di rannodarsi anch'egli a quella formola. Allora il dep. Rosellini vide perdute le sue speranze e battè anch'egli la sua ritirata. Il ministro dichiarò di accettare l'ordine del giorno Pescatore, che fu votato a grandissima maggioranza, contro la quale non restò ferma che l'estrema sinistra; dove si faceva principalmente distinguere l'onorevole signor Tecchio, con quel genere d'impazienza e di esasperazione che fecero la sua fortuna parlamentaria, quando si discuteva nella Camera la sciagura di Novara. Le circostanze sono alquanto diverse, ma l'uomo è lo stesso!

La commissione per gli onori funebri da rendersi alla spoglia del magnanimo re Carlo Alberto desiderando che tutti gli ordini del popolo siano rappresen-

---

APPENDICE.

Al signor Direttore del Risorgimento.

Parigi il 2 ottobre 1849.

Il cholera di Londra ha fatto cessare le note escursioni settimanali d'appalto, mercè le quali con soli 200 franchi si poteva visitare a volo d'uccello l'immensa metropoli dell'impero britannico, il *pantomega* del mondo. La società dei viaggi ha [illegible] in compenso le escursioni nell'Algeria, [illegible] della presente stagione. Con 600 franchi il viaggiatore parte da Parigi il 22 ottobre, e vi rientra il dì 11 del prossimo novembre, dopo aver veduto le cose principali dell'Algeria. Nella prossima primavera si ordineranno in modo analogo simili viaggi d'appalto per l'Italia e per altre regioni degne di essere visitate. Mi duole che i miei doveri non mi concedano di assentarmi dalla capitale fino al dì 11 del vicino novembre per esperimentare questi *voyages à forfait*, giacchè il cholera mi obbliga per ora a starmene in Parigi. Intanto ecco una nuova fase nell'arte di viaggiare, ed eccoci ad un nuovo genere di *omnibus viaggiatori*. Alcuni si ridono è vero di questa estensione dello spirito d'associazione, ed i teatri di Parigi non mancarono di divertire gli spettatori col mettere in ridicolo le escursioni a Londra. Per me però, amante di ogni miglioramento sociale, vi scorgo un nuovo prezioso progresso, e sento vivamente ogni viepiù come gli incessanti perfezionamenti delle pubbliche comunicazioni, ed i viaggi specialmente, immergono continuamente per così dire gli individui nell'umanità, la parte nel tutto, sicchè non è più possibile di ignorare il mondo e le sue leggi. I viaggi rendono poco per volta gli uomini meno tenaci nelle loro abitudini, più flessibili nelle loro volontà, più accessibili ai sentimenti generosi, allargano la sfera delle simpatie sociali e politiche, e quelle della opinione e di una legge morale comune. E se in questo ravvicinamento continuo saranno posti in commercio anche alcuni errori, la verità finirà poi per penetrare dappertutto, ed avverrà nel commercio delle idee ciò che osserviamo in quello delle mercanzie, *il y aura des connaissances sur tous les marchés.* Lasciatemi ripetere che i viaggi ed i congressi d'ogni maniera, agevolati dalle pubbliche comunicazioni, faranno avanzare prodigiosamente il regno delle relazioni sociali veramente fraterne, ed aiuteranno molto più lo sviluppo dei veri sentimenti d'eguaglianza, di quanto non facciano oggidì le prediche più esaltate dei tribuni della democrazia, che sono anzi i veri e soli retrogradi della presente civiltà. Se le cose politiche non assorbissero tutta l'attenzione dei lettori, vorrei toccarvi prima di due interessanti stazioni che ho fatto in Savoia del giardino di botanica rurale creato dal cav. Bonafous in S. Giovanni di Morienna e diretto dal dottore Mottard, e delle preziose nozioni meteorologiche e rurali che vi ho raccolte. Mi sarebbe poi dolcissimo il trattenervi di alcuni curiosi manoscritti della biblioteca di Chambéry, della società d'istoria naturale, di alcune vere rarità archeologiche, di un'altra società per l'istruzione popo[illegible] dell'organo maraviglioso della cattedrale [illegible] emulo del celebratissimo di Friborgo...

Ma oggi per fissare i lettori di un giornale conviene parlare dell'Oriente e dell'Occidente, di assemblee, [illegible] cholera, di Roma e simili ecc. Ebbene! tenterò anch'io di scrivervi quattro righe come vien viene su cose di *palpitanti attualità.* Lasciatemi però ancora toccare per un istante solo la mia corda favorita delle pubbliche comunicazioni. La strada ferrata da Parigi a Lione, di cui i giornali francesi parlano tanto in questi giorni, non è ancora ultimata, e non lo sarà forse che in due anni. Intanto per ora si fa il tragitto tra le due città coll'aiuto dei piroscafi sulla *Sonna*, in circa 25 ore, e quando l'intiera strada in ferro sarà fatta, si percorreranno in 12 ore le 120 leghe che separano la seconda città del regno dalla capitale. Per ora il viaggio da Lione a Parigi è un vero mosaico, trovandovi ora sull'acqua, ora nella diligenza tratta da cavalli, e per due volte sulla strada ferrata che, per [illegible] tarvelo tra parentesi, mi pare egregiamente eseguita. Quando poi la carrozza mercè d'un bel meccanismo viene sollevata dalle righe in ferro e trasportata sulle sue ruote, udite l'uomo della strada ferrata, vero postiglione moderno, gridare all'antico *En avant postillon!* vi pare assistere a due epoche, e mi pareva proprio, vedere il presente dar l'addio al passato! Parigi è pur sempre la gran Parigi! Questa mag[illegible]a città si abbella giornalmente coll'invecchiare. Dappertutto scorgete nuovi edifizi, nuovi ponti sulla Senna, nuovi splendidi magazzeni, un mondo immenso di persone che accorrono da ogni angolo del globo per vedere davvicino la magica Parigi. Questa gran città è ormai unita alle principali metropoli dei varii Stati d'Europa colle strade ferrate e coi telegrafi elettrici. In 68 ore si percorrono i 1237 chilometri che la separano da Berlino, e bastano 106 ore di cammino per giungere a Vienna, che dista da Parigi 2124 chilo... [illegible] francese avviato in Grecia [illegible] notava ieri che per lui la strada più breve per rendersi in Atene era appunto questa di Vienna, giacchè Parigi è ormai unita a Trieste colla strada ferrata. Il cholera è quasi scomparso in Parigi, ed appena se ne dice qualche cosa in qualche giornale. La maggior parte dei parigini sentì ne' scorsi giorni più o meno l'effetto dell'epidemia cholerosa. In quanto poi alla gran mortalità di Londra, convien badare, che i 490 morti di un sol giorno vogliono essere computati sulla popolazione di circa tre milioni d'anime che si contano in Londra col suo circondario. Le sole morti quotidiane ordinarie che succedono poi in Parigi giungono a 50. Ed è noto, che nei giorni di epidemie quasi tutte le malattie vestono l'aspetto di quella che regna. Del resto la nettezza somma della persona e delle abitazioni, la temperanza in ogni cosa, e la nessuna paura sono i migliori preservativi del cholera.

In quanto poi alla nettezza della città, Parigi non risparmia alcun sacrifizio, ed oggi può servire di modello. Ad ogni angolo si trovano pubblici nuovi orinatorii di una nettezza che non si può desiderare migliore, essendo verniciati in verde, e venendo ripuliti giornalmente. Mi duole di non esser giunto in tempo in Parigi per poter ancora dare un'occhiata all'esposizione degli oggetti d'industria, di cui odo ancora a parlare giornalmente con maraviglia, specialmente per la parte dei perfezionamenti meccanici. Il progresso che si va facendo in questo ramo così utile, è veramente prodigioso. Il genio moderno lascia nulla d'intentato, dal gigantesco al microscopico tutto viene perfezionato. Mi limito ad accennarvi che nell'*ordine meccanico minutissimo* ho perfino trovato una semplicissima macchinetta per infilare l'ago da cucire nella quasi oscurità, o da chi ha la vista debolissima. Al mio ritorno vi farò ammirare questo, quanto semplice, altrettanto utile trovato. Vedo poi con piacere quasi ad ogni passo che si pensa a somministrar lavoro ai veri operai d'ogni maniera che desiderano vivere secondo le norme del Vangelo, *qui non laborat nec manducet!* Se la convenienza e lo spazio me lo concedessero vi trascriverei una parte delle interessanti conversazioni di cui sono stato onorato da alcuni eminenti personaggi. Il signor Arago mi disse che nel momento egli non vedeva che *gâchis*! Emile de Girardin si assicura che in meno di 10 anni l'in-

tati all'occasione del ricevimento della R. salma, comprese nel convoglio che andrà ad incontrarla un drappello di cittadini vestiti a lutto, e designò il sottoscritto all'onorevole ufficio di ordinare questa parte del convoglio.

Esso per compiere a quest' incarico, e pienamente corrispondere al desiderio della commissione, miglior mezzo non ravvisò, che quello di rivolgersi ai suoi concittadini tutti, appartenenti o no a corporazioni, invitandoli a volersi unire seco lui per dare testimonianza, colla loro presenza in tale solenne occasione, di sincero filiale amore e di riconoscenza profondamente sentita; testimonianza ben dovuta alla memoria di colui, che generoso e benefico chiamò il suo popolo alla dignità di cittadino, ed il cui nome caro per sempre sarà sulle labbra e nel cuore d'ogni italiano che veracemente ami la sua patria.

Essendo indispensabile, per poter prendere le disposizioni necessarie all'ordinamento di tale drappello, conoscere il numero degl'intervenienti, quindi tutte le persone indistintamente che vogliono farne parte sono pregate a lasciar inscritto il loro nome all'ufficio centrale del R. ricovero di mendicità, via di Po, n. 49, negli ammezzati, il quale si troverà a questo effetto aperto nei giorni di mercoledì e giovedì dalle ore 10 del mattino alle 3 pomeridiane.

La riunione generale per ordinare il drappello, e poscia dirigerlo al luogo destinatogli dalla commissione, è fissata per venerdì 12 corrente, giorno dell'arrivo dell'augusta spoglia, a mezzogiorno nel sito che con apposito avviso verrà indicato.

AMEDEO CHIAVARINA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'8 ottobre

Presidenza del sig. **BUNICO, *vice-presidente***

Sunto di petizioni. Domande d'urgenza. Progetto di legge in discussione per aggiunte e modificazioni al codice civile ordinato in nuove categorie. Interpellanza del dep. Despine sul prestito contratto dal ministro di finanze. Risposta del medesimo. Discorsi. Cabella, Ratazzi, Cavour, Lanza, Revel. Ordini del giorno motivati tutti respinti, ad eccezione di quello Pecatore, accettato dal ministro.

La seduta è aperte all'una e 1|4.

Letto ed approvato il verbale, il segr. G. B. Michelini legge il consueto sunto di petizioni.

Appello nominale

Varie petizioni sono chiamate d'urgenza.

È approvato il verbale.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sulle riforme e miglioramenti del codice civile

Colla propone di ordinare gli articoli di legge proposti dalla commissione in varie categorie.

La Camera approva.

Pescatore riferisce su di un suo progetto di legge che sarà riferito all'epoca della sua discussione.

Despine domanda di fare un'interpellanza al ministro delle finanze, sulle disposizioni prese relativamente all'imprestito conchiuso, specialmente per la impossibilità in cui si trovarono le provincie a potervi contribuire attesa la brevità del tempo.

Presidente. La parola è al sig. ministro delle finanze

Ministro delle finanze. Signori deputati, la quistione che mi vien mossa è di tale natura, che interessa non solo noi, ma tutto il paese; per il che io darò qui gli schiarimenti i più compiuti compatibilmente alle circostanze in cui mi trovo. Premetto però che essendovi un contratto in via, e nel quale viene stipulato che una parte del medesimo non sarebbe promulgata sino ad un dato tempo, onde sia collocata una parte della rendita, mi debbo riservare, e non sarà lontano il giorno a dare alla Camera ed al paese più particolarizzato conto delle mie operazioni.

Signori, noi tutti sapppiamo come da più di otto o dieci mesi si andava dai ministeri che si sono succeduti cercando il modo di fare un prestito Contrarie avemmo finora le circostanze. Queste or io ravvisando più favorevoli, ho creduto bene di dover cogliere il momento onde provvedere ai più urgenti bisogni dello Stato. Dobbiamo però persuaderci che esse sono favorevoli solo in un senso relativo; poichè appena adesso talune difficoltà del credito cominciano a sparire.

L'impresuto, rip[illegible], che la Camera mi aveva autorizzato a contrarre, non serve a coprire che una minima parte de' nostri bisogni.

Mi rincre[illegible] dover entrare in questi particolari, ma poichè pubblicate furono le relazioni passate tra la Camera ed il ministero, non è il caso che questo scoraggi il paese. Del resto poi questa pubblicità potrebbe anche servire a farci fare patti migliori con quelli che entreranno a trattare con noi

Il prestito adunque che io aveva facoltà di contrarre sotto la mia responsabilità, la quale non declinerò mai, è insufficiente pei nostri bisogni, e nel domandarvi che io faceva or sono pochi giorni, che voleste accordarmi un più ampio mandato a questo riguardo io vi annunziava, che stava per compiere un'operazione la quale non poteva a meno che far salire il credito nostro. Questo fatto oggi s'è avverato, poichè le nostre rendite, dietro quell'operazione, sono cresciute sensibilmente. Il nostro credito è salito dal 5 al 4 per 100 nella giornata d'[illegible], e ciò non va certo dovuto ad altro che all'operazione che ho fatta.

Questa poi non ha messo nelle mani dei capitalisti esteri la totalità del credito. Ne ho conservata una parte, la quale godrà dell'aumento della rendita. Questa è quella di che non posso dar minuti ragguagli oggi, senza pregiudicare il corso delle operazioni

Da questa operazione che sommava a 44 milioni circa ho levati 9 milioni per venderli nel paese. Fu perciò promulgato un decreto ministeriale, non reale, come diceva il deputato interpellante, per istabilire il modo con cui si dovevano vendere.

Con questo decreto si apriva per 6 giorni una sottoscrizione affinchè coloro che intendessero concorrervi, il potessero Ma io non poteva immaginare che coloro i quali al primo giorno ed alla prima ora si presentavano potessero coprire affatto le sottoscrizioni

Ho ottenuto e contrattato co' sottoscrittori del prestito (poichè sono varie fra le primarie case di Parigi che hanno fatto l'operazione): ho ottenuto, dico, che le persone rappresentanti questa società non potessero sottoscrivere complessivamente ai nove milioni. Questo era tutto quello che stava in potere del ministero, poichè esso fin lì poteva procurare che la maggior parte di quelli che volevano concorrere al prestito lo potessero; ma ei non poteva però impedire mai in alcuna maniera che gli speculatori del paese e forastieri comprassero ad un tratto tante diverse partite col mezzo di terze persone. Il mio scopo principale era quello di rilevare il credito; perchè noi, fra tre o quattro mesi abbiamo un'imprestito maggiore da trattare. L'operazione d'oggi giorno doveva servir di base per le operazioni avvenire

In tal caso, come poteva io fare altrimenti che restringere ad un tempo determinato l'operazione di questo credito?

Nessuno volevasi incaricare ne' 23 giorni che rimanevano di tempo di trovare 15 milioni i quali erano la prima nostra scadenza. E d'altra parte urgeva la necessità di avere qualche milione subito, richiedendolo vivamente i bisogni delle finanze; non poteva perciò dare tempo maggiore ai sottoscrittori. D'altronde per quanto risultava al ministero, il paese era disposto a prendere tutte le rendite che si trovavano in vendita sino ad un certo punto. Non so dire se in altro modo si sarebbe meglio potuto provvedere

Si osserva che avrebbesi potuto prendere le sottoscrizioni, riservando poi di distribuire le partite in ragione di queste. Ma, signori, questo si fa quando si hanno tre o quattro mesi di spazio, ma nel nostro caso presente noi avevamo il tempo stringente

E questo la Camera non lo può ignorare, chè durante più di un mese e mezzo le ho esposto la necessità, in cui io mi trovava. Non intendo con ciò di riprovare la Camera, poichè essa avrà avuto i suoi motivi procedendo, siccome ha fatto, ma essa lo sa che ha aspettato tardi a provvedere.

Al 3 del mese io aveva in mano la legge che faceva facoltà d'una nuova inscrizione al debito pubblico. Non l'aveva potuto ottenere come desiderava, e come mi occorreva: doveva per lo meno approfittarmene nel miglior modo in vantaggio del credito

Aperta appena la sottoscrizione al sei, venne a Torino coperta in poco tempo di un numero di firme che non saprei ben precisare se a 150 od a 200, ma di cui potrei dar conto alla Camera ove lo stimasse; e queste firme sono parte del commercio, parte di impiegati, parte di privati.

Fu poi con difficoltà che trovossi una società di case che si è adattata a formare una somma di 15 milioni in scudi effettivi, perchè (lo ritenga la Camera) altro è far passare una somma di 15 milioni in carta, altro è far passare una somma di 15 milioni in scudi. Mi sono rivolto alle persone più informate del commercio, più pratiche del cambio delle valute per sapere se fra Torino e Genova si poteva trovare una somma di 15 milioni di scudi in un mese Mi hanno per così dire, riso al naso dicendo che io ben dovea sapere, che per tale operazione sarebbe stato impossibile nel nostro paese se non si avesse per lo meno lo spazio di due o tre mesi. Poichè tanta moneta in scudi effettivi sarebbe bisognato farla venire con operazione di giro di carta che avrebbe costato molto, e quando si fosse anche ottenuto, sarebbe stato collo scapito del tre, del quattro, del cinque per cento. Questo io ritengo, o signori, perchè l'ho potuto rilevare dalle persone più pratiche

Dunque vi domando in qual modo io poteva far fronte agli impegni, rimanendomi soli 23 o 24 giorni di spazio (poichè ho avuta la legge passata e sancita dalle due Camere solo al 3 di questo mese)? Io doveva provvedere per la fine di questo mese; altre risorse non mi rimanevano che queste.

In quanto alla somma, che si è data all'estero, oggi non posso ancora rendervi conto dei termini in cui fu data; ma l'aumento della rendita giova allo Stato per tutte quelle parti che ho potuto riservare.

Ora vi dico, che qualunque censura si vogli a fare su questa operazione, finchè non ne conosciate il risultato (il quale spero di non aver a tardare molto a darvi) poserebbe sopra basi ingiuste. Se non si conosce il risultato, a mio parere, non si può mai giudicare rettamente. Consultatomi adunque colle persone pienamente esperte nella materia (senza voler per nulla declinare dalla mia responsabilità), fui accertato che l'operazione era affatto conveniente.

Al momento non posso dir altro alla Camera. Essa mi giudicherà meglio allorquando le presenterò il risultato delle mie operazioni.

Despine si dichiara soddisfatto delle spiegazioni del ministro sulla misura adottata; osserva però che questa non potrà che riescire onerosa ai capitalisti delle provincie, e lo invita in pari tempo, quando sia il caso di fare un nuovo imprestito (come è annunziato), a fare in modo che possano parteciparvi le provincie, mentre Torino e Genova non fanno esse sole lo Stato

Ministro delle finanze. Ho dimenticato di rispondere ad una questione di speciale interesse pei portatori di vaglia e di buoni del tesoro

Io credo che il dovere del governo sia di servirsi del danaro che riceverà dal prestito fatto all'estero o nell'interno per soddisfare a quelle urgenze che ho accennate nella nota che ho data, e per ritirare al più presto possibile questi titoli

Una cosa poi, che non farà senza dubbio scapitare la rendita, si è la puntualità con cui saranno pagati i due milioni dovuti alla banca di Genova per prima rata della scadenza del prestito de'20 milioni. Una delle condizioni che ho voluto fosse ricevuta all'imprestito si è che questa somma fosse pagata il giorno della scadenza

Ecco pertanto quattro milioni e mezzo di carta tolti dalla circolazione. Il pagamento poi di tre milioni e mezzo che si fa subito alla banca di Genova non potrà a meno di produrre un buon effetto e di ritornare al nostro credito pubblico se non del tutto almeno in gran parte la confidenza

Del resto, ripeto, che le somme che entreranno saranno impiegate, per quanto sarà possibile, a ritirare i vaglia ed i buoni del tesoro.

Si è mosso da taluno il dubbio se si sarebbero continuati gli interessi ai detentori di vaglia Io credo che sia dovere di un governo conscienzioso il pagare questi interessi fino al giorno del pagamento; e certo il governo presente ai doveri di conscienzioso non sarà per mancare mai.

Cabella crede che il ministro di finanze non abbia risposto adeguatamente alle interpellanze fattegli dal sig. Despine, e lo prega ad essere più esplicito

La prima Domanda che intende di fare è la seguente:

Se su quella rendita di cui è autorizzata l'alienazione non sia più disponibile alcuna parte. Dalle discussioni fatte alla Camera, egli ne inferisce che la maggior di queste rendite dovesse essere alienata all'interno, appunto perchè potessero concorrere all'imprestito i capitalisti dell'interno

L'altra domanda, a cui gli pare che il ministro non abbia finor data una risposta soddisfacente riguardo il modo con cui venne fatta l'operazione della vendita di nove milioni, facendone un monopolio di poche case bancarie torinesi, ed escludendo i capitalisti delle provincie.

Soggiunge che il ministro non poteva credere contrarie allo Stato le circostanze in cui si trovavano le finanze, mentre appena aperto l'imprestito, la rendita fu acquistata per intero. Aggiunge che il decreto con cui era stata aperta l'alienazione fu stampato il giorno 6 nel foglio officiale, avutosi a ore 5 escendo dalla Camera, quando 2 ore prima la rendita era già tutta venduta.

Sostiene che l'esecuzione del decreto ha preceduto la sua pubblicazione, e domanda se questa non sia una vera derisione per coloro che aspiravano all'acquisto della rendita.

L'oratore segue a dire che la conseguenza di questo modo di pubblicazione fu, che i capitalisti delle provincie i quali aspettavano che la vendita fosse aperta per recare i loro capitali all'imprestito, vennero a Torino, e trovarono le porte chiuse Ora tutti questi capitalisti aveano fatta anch'essi quella speculazione sui boni del tesoro e sui vaglia che fece così pronte all'acquisto della rendita le case bancarie della capitale, vale a dire che aveano anch'essi raccolto questi *vaglia* e questi boni per versarli nella seconda metà del prezzo. Che faranno di questa carta accumulata ad un tale scopo, e che rimane inutile nelle loro mani? Naturalmente la riverseranno nella circolazione; e ne seguirà un nuovo scapito nel corso dei boni e dei vaglia, e mancherà così il principale scopo che si voleva conseguire, ed al quale il Parlamento aveva destinati i fondi conceduti.

Continua l'oratore a sostenere (con qualche riserva su ciò che il ministro farà conoscere) che l'operazione poteva essere condotta ben diversamente acciò fruttasse a beneficio dello Stato, anzichè degli speculatori.

A Cabella tien dietro il deputato Rattazzi con altri argomenti, toccando egli pure della parzialità flagrante usata a Genova e Torino, della latitudine di cui poteva valersi il ministro colla prima legge del 23 settembre che lo autorizzava all'alienazione della prima rendita.

Il ministro di finanze svolge in gran parte i motivi già addotti a giustificazione del suo operato, entra in alcuni particolari sul decreto inviato due giorni prima alle provincie, onde fosse contemporaneamente pubblicato

Continua il dibattimento tra i deputati Rattazzi, Cabella ed il ministro, che a più riprese risponde ai preopinanti, finchè la parola è al deputato Cavour.

Cavour. Nelle discussioni che ebbero luogo avanti a questa Camera all'oggetto di autorizzare il ministro delle finanze a vendere una certa quantità di rendite, io enunciava l'opinione che si sarebbero trovate nell'interno molte risorse. Il fatto ha provato la giustezza di questa opinione, onde io crederei che si sarebbe potuto biasimare il ministro delle finanze, qualora fosse stato interamente libero di dividere queste rendite per alienarne parte all'estero e parte all'interno; ma egli stesso accennava, che la quantità di cui ha disposto per l'interno era fissata da un patto sostanziale del contratto da farsi coi capitalisti esteri. Era dunque da esaminarsi, se accettando questo patto che io dichiaro gravoso, gli altri patti che offrivano i capitalisti non erano tali da far sopportare questo. Nella condizione in cui si trovava il ministero che doveva pagare in pochi giorni una somma di 20 a 22 milioni, sicuramente il ministero aveva da pensare se doveva accettare la proposta di coloro che erano in grado, qualunque fossero gli avvenimenti politici, di fornirgli i mezzi di adempiere ai suoi obblighi: oppure se si dovesse rigettare quelle condizioni, perchè ve n'erano delle gravose, fra le quali quella di non poter emettere sui mercati del paese che una somma di 9 milioni.

Io dico se dovevansi dal ministro rigettare queste condizioni, e correre la sorte di vedere le sue operazioni finanziarie non aver alcun esito felice, e non poter adempiere ai suoi obbligi. Se invece di trovarsi ai 3 di ottobre, il ministro si fosse trovato al 3 di settembre, ed in pari condizioni non esiterei a dire, che avrebbe dovuto rigettare assolutamente la proposta, e le condizioni dei capitalisti esteri, e tentare la sorte di un'operazione nel paese che si sarebbe potuto stendere all'estero, con certe combinazioni, che sarebbe soverchio di indicare alla Camera ora, giacchè non è più il caso di farne l'applicazione. Ma nel tempo ristretto ch'aveva il ministero (non ricerco se fosse colpa di questo o della Camera, se il ministro non poteva disporre della rendita prima del 3 di ottobre, io dico che vi sarebbe stato un gran rischio che qualunque operazione, per ben combinata

---

tiera Europa sarà libera. Voi leggete sicuramente gli articoli spiritosissimi che questo celebre giornalista va pubblicando in questi giorni. E qui mi gode l'animo di assicurarvi che egli mi ha rinnovato i suoi elogi al vostro giornale, elogii che mi ha pure confermato il sig. Cousin. Questo gran filosofo e pubblicista mi raccomanda di farvi sentire che si richiede coraggio e audacia, essendo queste per ora le sole armi atte a combattere i nostri audacissimi nemici. Il sig. di Tocqueville pensa saviamente che l'introduzione e la stabilità del regime costituzionale in Italia, dipende tutta dal saggio che se ne sta facendo nel momento in Piemonte. E 'l nostro signor Gioberti? Questi mi ripete con vera convinzione che l'intervento francese in Livorno, quale egli l'aveva ottenuto, avrebbe ancora salvato l'Italia!... Un breve soggiorno in Parigi, quando si ha la bella ventura di poter udire davvicino alcune delle varie grandi *illustrazioni* che rendono questa città la vera capitale del mondo intellettuale, basta *pour vous retremper*, come dicono assai bene i Francesi, e non è questo certamente l'ultimo dei vantaggi d'un viaggio in Francia. Per non allungarmi di troppo, tralascio toccarvi delle due sedute dell'Istituto, a cui ho potuto assistere, perchè non mi sembrano anche gran fatto interessanti; il solo fatto notevole però è la memoria letta dal signor di Saulcy sui marmi assiri, per cui pare che i dotti siano ben avviati per interpretarci quelle preziose scritture finora affatto ignote. Nella seduta poi dell'accademia delle scienze ho udito a far menzione di una scrittura su d'una malattia dei fagiuoli analoga a quella delle patate. Vi accenno solo questo fatto perchè in Piemonte desterà forse un istante il riso sulle labbra di qualche lettore. In compenso tenterò darvi un'idea di due altre interessanti sedute della chiusura cioè del Concilio ecclesiastico provinciale di Parigi, e della riapertura dell'Assemblea nazionale fattasi ieri. Avendo potuto penetrare nella cappella del seminario di S. Sulpizio la trovai occupata da forse 150 ecclesiastici in sottana, e da alcuni vescovi e canonici in abiti pontificali. Non osservai alcun borghese, l'ingresso essendo loro vietato. L'arcivescovo di Parigi presiedeva il concilio, in cui tutte le discussioni e letture vennero fatte in lingua latina e col ceremoniale antico. Il canto del *Salutaris hostia*, e del *Te Deum* in mezzo a quel raccoglimento veramente religioso, ed in una simile assemblea mi commosse vivamente.

Trentasei sono i decreti promulgati da questo concilio. Mi limito ad accennarvi quelli che riguardano la nuova setta, detta *Opera della misericordia*, dei miracoli e delle profezie non riconosciute, dei tribunali ecclesiastici, dei doveri del clero nelle epidemie, della condotta del clero negli affari politici, della stampa nelle quistioni religiose, degli studii ecclesiastici, ecc. ecc., non vi nomino i decreti puramente liturgici e simili. L'arcivescovo chiuse la sessione con una viva e commovente allocuzione al clero, indirizzando specialmente alcune calde parole al nunzio pontificio presente, intorno al papa ed alle cose di Roma. I vescovi e gli arcivescovi presenti soscrissero gli atti del concilio, e ricevuto il bacio di pace dal presidente, questi impartì la benedizione, e l'assemblea si ritirò processionalmente, cantando l'inno ambrosiano. L'esistenza di questo concilio ecclesiastico venne appena conosciuta in Parigi per mezzo di qualche giornale. Fra poco verranno aperti altri simili concilii provinciali e diocesani in tutta la Francia. Il clero francese pare governarsi molto bene nelle presenti gravi circostanze politiche, e se alcuni ecclesiastici sono propensi alle dottrine loiolee, in generale però si odono dappertutto i più schietti elogi ai sacerdoti ed ai vescovi della Francia, sia per la loro dottrina, che per la loro illibata condotta. — L'Assemblea nazionale tenne ieri la sua prima seduta. Dei 750 rappresentanti, lo scrutinio constatò la sola presenza di 486. Notisi che altri 53 chiesero un congedo. Quando si pensa, che la Francia spende 750 *lire sterline* giornalmente per questi suoi rappresentanti, una simile negligenza produce in voi una penosa sensazione; se non che il numero di 750 membri è realmente eccessivo e rende difficile la disciplina interna e le discussioni riescono anch' esse necessariamente incagliate. Notai come nel tempo della seduta il generale Oudinot conversava col suo vicino il generale Cavaignac. Il presidente annunziò la morte del signor Ravez rappresentante del dipartimento della Gironda. Parecchi ministri presentarono progetti di legge in cui chiedono danari per ultimare la spedizione di Roma, della quale il signor di Tocqueville promise rendere esatto conto. Un membro dell' Assemblea avendo quindi fatto un' interpellanza al signor Dufaure a proposito di un prigioniero, il ministro rispose sul campo con franchezza lodando il sotto-prefetto, che il rappresentante voleva forse vedere rivocato. Notai che il palazzo legislativo era circondato da un buon numero di soldati di truppa di linea, e mi parve che il numero dei curiosi esterni e degl' interni, per una città come Parigi, era piccolo assai.

La spedizione di Roma occupa intanto tutte le menti, e non mancheranno quanto prima le forti interpellanze della *Montagna*. In quanto poi all'affare dell'estradizione dei Magiari, chiesta dall'Austria e dalla Russia unite, e negata dalla Turchia sostenuta dalla Francia e dall'Inghilterra, potrebbe forse dar luogo a qualche imbarazzo, ove non si trovi il modo di far evadere gli Ungaresi, mentre si tratta simile quistione. Del resto sono dieci anni che grido anch'io, senz'essere diplomatico, che gli affari dell'Occidente devono discutersi in Oriente. Si voglia o no, convien proprio rifare la carta politica dell'Europa a spese della povera Turchia. Si rimandino i Musulmani nella loro antica sede, sgombrino l'Europa, e tutto si aggiusterà in un congresso europeo con reciproche concessioni. Si griderà forse da alcuni, *all'ingiustizia!* Ma che cosa farci? Da questo fatto sparirà la civiltà dell'Oriente, e vi guadagnerà l'umanità! Dopo aver visitato per ben tre volte l'Oriente, non posso persuadermi che le cose possano camminare diversamente. Intanto, grazie alla navigazione a vapore ed all'abolizione recentissima quasi completa delle quarantene, per parte delle più colte nazioni mediterranee, della Francia cioè dell'Austria, e dell'Inghilterra, siamo in quotidiano contatto colle regioni orientali, e la risoluzione di questa gran quistione politica si rende ogni vieppiù urgente. Io ignoro il modo, ma il fatto si compierà quanto prima, irresistibilmente. Vedendo mancarmi il foglio, finisco la presente in poche parole. Si temevano ieri alcuni disordini, i quali non ebbero felicemente luogo. Il presente ministro di Francia in Torino dicesi che debba essere inviato presso la repubblica degli Stati-Uniti di America, e che verrà surrogato dal principe Murat, cugino del presidente. Mi gode l'animo di notarvi che Parigi è perfettamente tranquilla, e che l'industria ed il commercio vanno rianimandosi notevolmente, essendo grandissimo il divario che osservo tra l'ottobre passato ed il presente. L'animo dei Parigini, la cui immensa maggioranza vuole ordine e ben essere e tranquillità, si apre alle più liete speranze, e la *Montagna* non gode ivi di alcun credito. Ad ogni momento sento ripetermi all'orecchio, tocca ora al Piemonte a dar buon esempio al resto della povera Italia! Lasciate le utopie, contentatevi del possibile, educate, istruite il vostro popolo, rifate le vostre finanze, e statevene tranquilli in casa vostra, col vostro Statuto... Abbiatemi per vostro devotissimo servitore e credetemi

G. F. BARUFFI.

che fosse, ed alla quale fosse estranea quella società finanziera estera, vi sarebbe stato un gran rischio, dico, che avesse a riuscire in modo da mettere le finanze in grado di poter soddisfare agl'impegni che aveva contratti pel mese di ottobre

Ridotta la questione a questi termini, la Camera dovrà giudicare quando essa conoscerà l'intrinseco delle operazioni fatte, se veramente il ministro poteva rigettare queste condizioni complessivamente, poichè gli era offerto un complesso di condizioni, oppure accettarle tutte, e fra queste condizioni io credo che vi fosse, come accennava il signor ministro, quella di limitare a 9 milioni la somma da emettere nell'interno. Se egli avesse dovuto rigettare questa condizione per tentare un'altra operazione bancaria, sicuramente anche in questo mese si sarebbe potuto trovare una somma maggiore di 9 milioni, e probabilmente con risorsa interna avrebbe potuto trovare 15 milioni: ma questi non avrebbero potuto bastare per pagare i debiti maggiori, e quindi o sarebbe stato mestieri combinare un'operazione all'estero assai complicata, la quale per riuscire avrebbe avuto bisogno che le circostanze politiche del corrente mese fossero state tutte favorevoli giacchè conviene avvertire che al principio di questo mese le rendite sarde si vendevano correntemente tanto a Torino che a Genova, all'82

Tutti coloro che volevano delle rendite all'82 ne trovavano. Si sono fatti dei contratti vistosissimi a quel corso; e a Genova negli ultimi giorni che precedettero l'arrivo a Torino dei capitalisti esteri, a cui accennammo, il credito era all'81 e 1[2: non so però per qual motivo. Dunque il credito nostro era dall'81 all'82, e se le compagnie estere non avessero voluto trattare, io credo che il ministro non avrebbe potuto fare le sue operazioni al disopra dell'82 e sarebbe anche stato necessario di combinare altre operazioni bancarie con altre case all'estero per potersi procurare gli scudi onde fare il pagamento a Parigi: operazione che alla ragione del corso degli effetti pubblici all'estero avrebbe costato moltissimo. Prima che si trattasse co' capitalisti esteri, la carta in Parigi ad un mese di data si vendeva 103 a Torino ed a Genova: dunque avrebbe dovuto emettere al più le rendite all'82. Ora il corso in giornata per la carta in Parigi è al 3 per cento; ma v'è poi ancora da dover combinare con le case estere, che accetterebbero la carta che sarebbe loro mandata, e che sconterebbesi alla cassa di Francia od alle casse succursali per fare il pagamento all'Austria. Sicuramente una volta fatto il contratto, esso pare eccellente; ma conviene avvertire che vi è in Europa buon numero di capitalisti, i quali hanno una gran confidenza (ragionata o no che essa sia) in certe capacità finanziarie, e che quando intendono dire che quelle tali case hanno fatto un imprestito vogliono immediatamente parteciparvi.

Per esempio, vi hanno molti di questi capitalisti che hanno dato l'ordine ai loro corrispondenti di comprare senza fissare nessuna specie di condizione. Non bisogna credere che tutti i capitalisti sieno gente accortissima e che calcolino tutte le probabilità di aumento o di abbassamento quando fanno un'operazione; al contrario il più delle volte si lasciano guidare da un'opinione vaga, e dalla fiducia che hanno in certi banchieri. Onde io credo che l'aumento dei nostri fondi è dovuto a quegli stessi capitalisti che hanno fatto l'imprestito, e che senza di essi le nostre cedole sarebbero rimaste all'82, od all'83. E quantunque io abbia una gran fiducia nelle risorse interne, che io stimo maggiori di quanto ha mostrato di credere il signor ministro di finanze, io sono persuaso che senza l'intervento di queste case la rendita non sarebbe salita oltre l'83. Il rialzo è dunque dovuto all'operazione stessa

Il ministro delle finanze ha trattato coi più abili speculatori d'Europa, i quali sanno come si deve procedere per fare, come si dice, *mousser un affaire*. Sono certo che que' capitalisti, mentre contrattavano l'imprestito qui, facevano comperare dei fondi su quelle piazze per dare una spinta al giorno della vendita. Io dico adunque che quanto all'operazione finanziaria non mi pare che il signor ministro abbia sacrificato gli interessi dello Stato

Certo se il ministro avesse avuto maggior tempo, io credo che prima di acconsentire all'operazione con esteri capitalisti avrebbe pensato al modo di effettuarla nel paese; ma quantunque io sia d'avviso che questo avrebbe potuto sortire esito felice, tuttavia non mi posso dare a credere che per essa il ministro avrebbe potuto venire a capo in 20 giorni di ricavare in danaro sonante tutti i milioni che gli occorrevano per la fine del mese: quindi io dico che per questa operazione finanziaria il signor ministro non sia meritevole di biasimo, come di lode

(*Durante il discorso del deputato Cavour molti deputati sinistri hanno concertato un ordine del giorno motivato, il quale fa molti giri, e subisce alcune modificazioni, per le quali alcuni sono costretti ad alzarsi dal loro stallo, e recarsi dal vicino per meglio intendersi. Pare che il creatore di quest'ordine sia il Rosellini, il quale è quello che maggiormente è in moto*).

Cabella osserva che si cerca sempre sviare la discussione dai suoi veri termini. Dice che dessa deve aggirarsi unicamente sul modo con cui fu aperto il prestito dei 9 milioni. A questo solo punto essere per ora ridotto l'esame. Soggiunge che il ministro delle finanze ha cercato di giustificare il suo operato, ma che l'onorevole suo amico Rattazzi ha risposto così vittoriosamente che non gli pare possa rimanere alcun dubbio.

Lanza s'aggiunge al Cabella ad esporre nel modo più esplicito la questione nei suoi veri termini, vale a dire sulla facoltà che aveva il ministero (nel breve tempo assegnatogli dal contratto) di prescrivere il giorno del prestito in modo che i capitalisti delle provincie avessero potuto concorrere giungendo in tempo.

Ministro delle finanze. Dice essergli rimasto un solo mezzo onde far in modo che una provincia dello Stato non rimanesse preferita all'altra: d'aver perciò aspettato a pubblicare l'avviso dell'imprestito due giorni, così che fosse pubblicato ovunque in egual giorno. Se avvenne contrattempo non essere sua colpa.

Daziani fa osservare al ministro che anche attenendosi ai 6 giorni avrebbe potuto mandar l'avviso in modo e tempo da dar agio ai capitalisti provinciali di venire

Ministro delle finanze Se non è servito l'interesse di qualche capitalista, è servito quello del paese: quest'ultimo è quello da preferirsi. Quanto all'altro, la strettezza del tempo lo ha impedito. Del resto fa osservare come il credito si sia rialzato e più rapidamente ancora di quanto avrebbe potuto immaginare: la qual cosa ridonda a benefizio del paese. E questo (segue a dire), un indizio dal quale si deduce che quando vi fosse tempo materiale, si potrebbe trovar il prestito all'interno, ora che il credito nostro è rialzato, e che vi è luogo a sperare che si manterrà costantemente a questo livello. Non doversi dimenticar però che il primo giorno che il credito si è rialzato. — Pochi giorni sono le cedole erano all'82, pochi le cercavano, ed era da temersi un ribasso ancora dietro un ribasso di 85 centesimi alla borsa di Parigi, nel punto che si stava per combinare l'operazione

Il deputato Rosellini propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera non giudicando soddisfacenti le spiegazioni date dal sig. ministro delle finanze intorno al modo adoperato nella vendita di un capitale di nove milioni aperta il 6 ottobre in Torino e in Genova, passa all'ordine del giorno ».

Ministro di finanze. Rifiuto formalmente quest'ordine del giorno. Signori! un ministro fa un'operazione vantaggiosa in seguito alla quale il credito pubblico ha un repentino aumento, ed i fondi crescono del 5, e del 6 per cento, e la Camera dà un atto di disapprovazione a questo suo operato? Che cosa dirà la nazione tutta quando si vedrà il credito aumentato ed il ministro censurato per aver procurato un tale aumento? Vi faccio questa osservazione franca e leale perchè avvertiate che riuscirebbe questo fatto unico negli annali parlamentari

Rosellini sviluppa il suo ordine del giorno

Lanza. L'ordine del giorno proposto dal deputato Rosellini non pregiudica il merito delle operazioni praticate dal ministro delle finanze all'estero, e non può pregiudicarle, perchè non essendo ancora conosciute queste operazioni, sarebbe non solo inopportuno, ma anche irragionevole il voler dare sopra di esse un giudizio

Esso ordine del giorno tende a niente altro che a dar un giudizio definitivo sul modo con cui venne praticata la vendita dei 9 milioni sulle piazze di Torino e di Genova. Da tutte le risposte del ministro, a parer mio, pare che non ne derivi una sufficiente spiegazione, una bastevole confutazione delle obbiezioni che gli vennero fatte

Dai riflessi che il sig. ministro contrappose alle mie osservazioni, non risulta ancora che egli non abbia potuto fare queste operazioni finanziarie in modo più equo ed utile alla generalità dei capitalisti. Egli attribuisce il difetto dell'operazione all'aver esso avuto un tempo troppo ristretto. Io risponderò che nello stesso termine fissato dal manifesto 5 ottobre si poteva compir l'operazione, e nello stesso mentre dare a tutti i capitalisti del Regno il tempo necessario per recarsi sulle piazze di Torino e di Genova per fare acquisto di tali rendite

Questo fine si poteva ottenere, se col manifesto del 5 ottobre, invece di dichiarare aperte le vendite della rendita al giorno successivo, si fosse fissato il giorno 8

D'altronde il sig. ministro prima che decretasse il modo di questa operazione, non doveva ignorare, come non ignorava nessun membro della Camera, che dai capitalisti di Torino e di Genova si facevano grandi incette di boni del tesoro e di vaglia particolarmente, preparandoli per fare acquisto di queste rendite appena si sarebbe aperta la vendita all'interno, e che per conseguenza le offerte di questi capitali dovevano essere cospicue e coprire immediatamente tutta la rendita posta in vendita; poichè il valore dei vaglia e dei boni del tesoro da quelli acquistati per fare acquisto della rendita non corrisponde che alla metà dell'intiero capitale [illegible] dovendosi quest'altra metà essere sborsata in numerario, ossia moneta metallica.

Dunque doveva emergere chiaramente al sig. ministro, che se non avesse dato il tempo materiale ai capitalisti delle provincie onde recarsi a Torino ed a Genova all'atto dell'apertura della vendita onde potessero nello stesso punto fare concorrenza ai capitalisti abitanti di queste due città, i capitalisti restanti in queste due città che avevano già fatto incetta dei vaglia e dei boni, avrebbero improvvisamente assorbito tutto il credito, e così accadde

Questa cosa nota in tutto il Regno, ha eccitato un giusto sentimento di disgusto e di sfavore sull'operazione stessa. La Camera che rappresenta la nazione, non può passare sotto silenzio un tale fatto, ed io non posso a meno che appoggiare l'ordine del giorno Rosellini.

Ministro di finanze. Io sono il ministro delle finanze, l'incaricato di curare gl'interessi dello Stato, e non il tutore degli interessi dei capitalisti

La questione così formolata è presto sciolta. Il mio supremo fine, l'oggetto di tutte le mie cure finchè a me è concesso l'onore di far parte della suprema direzione delle cose del mio paese, è la prosperità di questo, è l'accrescimento del suo credito. Quando mi sia dato raggiungere questo fine col favorire anche i privati beneficî dei capitalisti, io lo farò. A questo non temo mi sia rimproverato di non pensare: quando io non ci pensi, essendo possibile, allora avrò meritato il rimprovero. Nel caso presente era mio dovere l'interesse dello Stato. Or vi dirò che questo interesse fu ampiamente tutelato coll'esito dell'operazione di cui parliamo: che anzi se a vece di riescire, questa fosse andata a male, non si sarebbe parlato più d'interesse di capitalisti. Mio dovere era di fare il ministro, e in questo caso feci il ministro di finanze. Quanto all'interesse degli altri, mi duole di non aver potuto [illegible] abbastanza, sebbene non era in obbligo di pensarvi

Parodi osserva che una parte di un'operazione non può essere giudicata da sè e disgiuntamente da tutte le altre. Essere importante vedere nel presente caso se con questa operazione fatta dal ministro (per cui il credito pubblico fu portato al 3 per 0[0 di più e guarentita la sua stabilità siasi pregiudicato agli interessi dello Stato in modo, che in vece di salire all'86 avesse potuto salire all'87 od 88 altrimenti: in caso contrario non potersi che riputar bene condotta l'operazione del ministro.

Ministro delle finanze. Siccome si è parlato del favore fatto ai banchieri, io debbo far osservare alla Camera che nella nota delle sottoscrizioni che tengo si leggono nomi di impiegati e proprietarii. Non si può dir quindi che solo il commercio abbia profittato della creazione di questa vendita, perchè ne profittarono i primi che si sono presentati.

Cabella propone la seguente aggiunta all'ordine del giorno del Rosellini.

« E riservandosi di pronunziare sul complesso delle operazioni quando ne conosca le condizioni ».

Radice. (*Movimento generale d'attenzione*). Rimbeccando la sentenza del ministro, che cioè egli è ministro di finanze e non tutore dei capitalisti, si fa, a dire molto pacatamente, che il ministro di finanze si mostrò col fatto un curatore di banchieri, mentre la vendita ultima di 9 milioni è tutta a profitto dei banchieri di Genova e Torino (*si ride un poco*).

Dopo due parole di adeguata risposta del ministro, il deputato Rattazzi torna all'assalto e la questione del tempo (per breve che fosse); a prescrivere un giorno più che l'altro tanto che dalle provincie avessero potuto giungere i capitalisti in tempo per la concorrenza, e insiste sulla ragione per cui il ministro ha fatto altrimenti.

Sineo si fa ad incalzare la faccenda con sempre crescenti argomenti, non senza tributare alcune parole d'encomio al carattere del ministro

Qui il signor Tecchio brontola alquanto, e pare anzi che parli fra sè più che sommessamente.

Sineo combatte l'idea che le oscillazioni del credito estero possano influire sul nostro

Dopo alcune osservazioni in risposta del ministro, la [illegible] è al deputato Revel

Revel. Io mi alzo [illegible] combattere qualunque ordine del giorno abbia per oggetto di censurare la condotta del ministro delle finanze nell'operazione di cui si ragiona. Io mi [illegible] pongo a tali proposte di ordini del giorno, perchè non conosco ancora quanto è necessario conoscere pe[illegible] giudizio a questo riguardo

Se mal non mi appongo, il [illegible] delle finanze ci disse che la somma che [illegible] governo era limitata, che [illegible] il tempo entro il quale la potesse vendere: dunque tutta la questione non sta più nel maggiore o minor tempo, nella maggiore o minor somma che [illegible] bia conservata per vendersi nel paese, ma sta tutta nel vedere se il modo con cui egli si adoperò per alienare queste rendite, fosse o non quello più conveniente

Il ministro delle finanze, seguendo l'uso che in altre occasioni [illegible], che era quello di pubblicare contemporaneamente nello stesso giorno ed in tutte le provincie l'apertura dei [illegible] di qualunque natura fossero, o facoltativo, od obbligatorio, il ministro delle finanze, dico, ebbe la precauzione che la pubblicazione dell'avviso, per quelli che volessero comperare rendite, [illegible] contemporaneamente nello stesso giorno in tutti i paesi: questo parmi non sia contestato. Si vorrebbe che egli, invece di aprire un credito nello stesso giorno in cui si pubblicava, egli avesse lasciato due o tre giorni d'intervallo, onde [illegible] anch'esso portare il loro danaro od a T[illegible] concorrere nel prestito. Io credo che se [illegible] trattato di una somma di molta entità, questo forse sarebbe stato conveniente; ma la somma essendo limitata, il ministro di finanze ha dovuto naturalmente aprire solo le tesorerie in que' luoghi ove, com'egli ci disse, l'esperienza del passato provava che trovavansi capitali e capitalisti per [illegible] concorrere al prestito

Questo prestito, di cui ora si fa gran rumore perchè tutti non hanno potuto [illegible] concorrervi, era aperto nei giorni primi per tutti coloro che ne volevano al corso migliore ancora di quell[illegible] il ministro ha pubblicato: era aperto, cioè all'[illegible], e la causa per cui questo credito è cresciuto è perchè fu fatto un contratto con un capitalista, la presenza del quale basta da sè sola a dar credito al credito stesso. Se si fosse saputo che quel capitalista era venuto onde fare un contratto, e si fosse detto: è partito senza [illegible] tratto, sicuramente, o signori, pochi sarebbero venuti [illegible] tesorerie per fare il prestito

Ognuno può facilmente scorgere da ciò che la [illegible] fu resa favorevole dal concorso di questo capitalista [illegible] può quindi riconoscere che non si tratta qui di danno recato, ma si tratta di un lucro che non si è fatto e che non si è fatto perchè vi era impossibilità di farlo.

Quand'anche si fosse lasciato trascorrere un termine tra l'avviso dato dell'apertura del prestito e quello del cominciamento delle operazioni colla somma così limitata, egli era impossibile l'evitare che i capitalisti di Torino e di Genova che erano meglio in istato di conoscere la parte che il banchiere straniero prendeva all'operazione non accorressero repentinamente all'imprestito

Forse qualche capitalista di provincia più solerte sarebbesi recato alla tesoreria della provincia prima di tutti gli altri, e aspettando alla [illegible] che fosse aperta, sarebbe stato il primo ad entrare, ed avrebbe ottenuto qualche cedola. Ma quando una somma di 15 milioni era disponibile a Torino, quand'anche la pubblicazione dell'avviso si fosse fatta prima, e si fosse lasciato due o tre giorni di tempo, io non so come i capitalisti di provincia avrebbero potuto maggiormente influire dal momento che si chiuse in Torino la tesoreria, perchè era esaurita la somma; mentre più di 400 persone stavano ancora aspettando nel cortile, e chiamando che ancora loro se ne desse

Del resto credo che l'operazione fu fatta con un capitalista, che portando le nostre rendite sulle borse di paesi forestieri, le farà naturalmente al[illegible]

Di questo mio modo di vedere ne trova argomento nel corso istesso delle nostre rendite. Le nostre rendite del 5 per 0[0 che non sono ancora conosciute fuori del paese, [illegible] relativamente a quelle del [illegible] pito del 10 per 0[0

[illegible] rendite quando si troveranno nelle borse [illegible] stiere, si manterranno in una situazione più stabile di quello [illegible]

E se si volesse desumere il paragone colle rendite degli altri paesi, io non credo che le nostre rendite sieno inferiori a quelle del governo di Napoli e del governo pontificio: eppure troverete che quelle che rappresenta il governo di Napoli sono al 95. Ed io lo ripeto: penso che la condizione politico-economica del regno di Napoli sia superiore alla nostra.

Quello che dà credito alle finanze è la casa bancaria [illegible] domina tutti i [illegible] che li sostiene. Conseguentemente io voto per l'[illegible] del giorno dell'onorevole [illegible]

Pescatore propone il seguente ordine del giorno (*movimento d'attenzione*):

« La Camera considerando essere più opportuno differire il definitivo giudizio, anche sul modo dell'apertura della vendita del 6 ottobre, fino a che il ministro abbia fornito tutti gli schiarimenti promessi sull'intiera operazione, passa all'ordine del giorno ».

Si discute alquanto su quest'ordine del giorno in fatto di priorità su quello del Rosellini

Lanza ne propone un altro di poco dissimile

Ravina ne propone [illegible] quasi fratel[illegible]

Il ministro dichiara di accettare l'ordine del giorno Pescatore.

Rosellini ritira il suo.

Vice-presidente. E il sig. Cabella [illegible] la sua aggiunta? (*si ride*)

Cabella. Mi pare che ritirato l'ordine del giorno, rimane di conseguenza ritirata l'aggiunta

Posto ai voti l'ordine del giorno Pescatore, è approvato a grande maggioranza

La Camera è sciolta alle 5

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Riportiamo il seguente *Ordine del giorno* del generale comandante superiore della [illegible] nazionale. Giova sperare che questa prediletta figlia del magnanimo di lei istitutore accorrerà spontanea, concorde, numerosa a tributargli, venerdì 12 corrente, giorno in cui, come annunciammo, la R. Spoglia sarà fra noi, quest'estremo attestato di riconoscenza e d'affetto, sentimenti ben dovuti al Re cittadino, al padre affettuoso, all'augusto martire dell'italiana indipendenza.

GUARDIA NAZIONALE DI TORINO.

Ordine del giorno 7 ottobre 1849.

La salma del magnanimo re CARLO ALBERTO sta per entrare in questa capitale.

Quanto sia grande il vincolo di riconoscenza, che ci lega alla sua memoria, vuol essere addimostrato coi fatti.

Ai vostri cuori io faccio appello in questa circostanza, che richiede per pochi giorni il vostro sollecito universale concorso.

Dal porgere alla salma del Grande l'ultimo tributo d'onore, non vi distolgano i vostri speciali interessi.

Miei commilitoni! è pur saggio d'animo generoso l'accoppiare al dolore la gratitudine.

Il generale comandante superiore
MAFFEY.

ASTI. — *Cerimoniale pel ricevimento delle spoglie di Carlo Alberto.*

Il ricevimento avrà luogo nel giorno di martedì 9 corrente nelle ore quattro pomeridiane alla porta di Alessandria, detta di San Pietro, nella conformità infra espressa.

Saranno ad aspettare il funebre convoglio al padiglione che sarà costrutto in capo al viale che accenna ad Alessandria,

1. L'intendente.
2. Il comandante militare.
3. Il municipio.
4. Lo stato maggiore militare e della piazza.
5. Il giudice del mandamento.
6. Il segretario e sotto segretario dell'uffizio della regia intendenza.
7. Il tesoriere della provincia.
8. L'ingegnere della provincia.
9. L'ingegnere delle strade ferrate.
10. Il conservatore delle ipoteche
11. L'insinuatore.
12. Il banchiere de' sali e tabacchi.
13. Il vice direttore delle poste
14. L'ispettore de' boschi.
15. Il segretario del giudice.
16. L'esattore mandamentale.
17. Il corpo insegnante.
18. I varii ordini di cittadini muniti dei rispettivi loro gonfaloni fregiati a lutto e secondo l'ordine numerico già per essi estratto.

La guardia nazionale, la quale si troverà schierata in due ale parallele.

I varii corpi militari pure schierati in due linee parallele. Sarà annunziato l'approssimarsi del convoglio funebre dalle salve di moschetteria della milizia nazionale, e dei varii corpi militari.

Arrivando il convoglio, proseguiranno la marcia le due guide a cavallo e il mezzo squadrone di cavalleria.

Un drappello di truppa di linea terrà dietro ordinato in pelottone, un altro drappello di milizia nazionale pure ordinata in pelottone seguirà.

Giunto il carro funebre sotto il padiglione preparato, un picchetto di dodici militi di guardia nazionale, comandato da un ufficiale, fiancheggierà il carro medesimo in rimpiazzamento dei reali carabinieri.

Terranno dietro al carro stesso l'intendente, il comandante, e successivamente coll'ordine sovra designato gli altri corpi e rappresentanze sovra nominate.

Al giungere del carro alla porta detta di San Pietro, il carro funebre si soffermerà per ricevere le abluzioni del clero in cappa, il quale sarà schierato a detta porta in due linee parallele assieme al tribunale di prima cognizione vestito di toga.

Non atto che seguiranno queste abluzioni, le guide, i corpi militari e la guardia nazionale proseguiranno la loro marcia sino all'altezza del luogo in cui saranno spiegate le confraternite e corporazioni, le quali attenderanno anche schierate in due linee parallele al seguito del clero, che sia loro fatto luogo a riunirsi in processione al seguito dei drappelli militari secondo l'ordine della rispettiva loro precedenza.

Formato l'ordine della processione suddetta, il clero in cappa, coi parroci e canonici della cattedrale e della collegiata, secondo l'ordine delle rispettive loro precedenze, proseguiranno precedendo il carro funebre in dignitoso silenzio.

Il carro funebre, fiancheggiato dal picchetto di milizia nazionale e dalle persone addette al reale corteggio, procederà susseguito dall'intendente, dal comandante militare, dal tribunale di prima cognizione che prenderà luogo al seguito de' medesimi, e quindi dal municipio con tutti gli altri corpi e rappresentanze secondo l'ordine preaccennato.

Il funebre corteo procederà per la via maestra verso la cattedrale

Ivi sulla piazza si disporranno in ordine i varii corpi della milizia nazionale e dell'esercito per fare le solite salve d'uso di moschetteria all'intuonarsi del canto del *Miserere*.

Il corteggio entrerà ordinatamente dalla porta principale della cattedrale, prendendo luogo nella medesima nella conformità che verrà loro dai delegati indicata.

Il carro funebre si fermerà in faccia alla porta, e ne sarà tolta la bara dalla squadra di marina, che la porterà col mezzo di fasce, e scortata dal picchetto di guardia nazionale del mausoleo appositamente in chiesa preparato. In questo frattempo tutte le altre autorità ed ordini che vennero dopo il carro, essendosi collocati ai loro posti, assisteranno alle preci che il clero intuonerà secondo il rituale.

Terminata la funzione, rimarranno alla custodia della bara, colle persone della corte e col clero palatino, la milizia nazionale ed i reali carabinieri.

La guardia d'onore alla porta verrà presa dalla milizia nazionale. Durante la notte la chiesa rimarrà

aperta al pubblico per unire le loro preci di suffragio alle salmodie, che a cura delle confraternite [illegible] corpi religiosi dovranno essere incessantemente [illegible]uate.

Nel mattino successivo alle ore sette precise si troveranno in chiesa tutte le autorità, rappresentanze e corpi che intervennero nel giorno precedente per assistere alla messa solenne che verrà celebrata con musica.

Terminandosi [illegible] conformità ed ord[illegible] differenza che i [illegible] carro funebr[illegible] in guisa che gli ultimi siano i primi, per [illegible] nendo la contrada maestra, alla porta di To[illegible].

La squadra di marina, collo stesso ordine del giorno precedente, riporrà la bara sul carro funebre, cui terranno dietro drappelli di milizia nazionale ed il drappello di carabinieri che succederà alla milizia nazionale fuori dell'abitato della città alla scorta del medesimo, terrà dietro la truppa dell'esercito, e per ultimo mezzo squadrone di cavalleria. Passata la porta di Torino, il corteo si dividerà in due ali parallele, lasciando luogo al passa[ggio] del carro col suo cort[eg]gio, che si fermerà a ricevere dal clero le ultime abluzio[n]i, per quindi procedere verso Torino.

Il corteggio resterà fermo sino a che sarà in vista il carro che partirà fra gli onori militari, e sarà salutato dalle salve di moschetteria.

Ciò fatto, il corteggio rientrerà processionalmente, e coll'ordine medesimo della sua partenza, e si recherà alla cattedrale per ivi disciogliersi.

Modena, 3 *ottobre*. — Leggiamo nella parte officiale del *Messagg. di Modena*:

È noto come nel trattato di pace concluso nel 6 agosto p. p. in Milano fra S. M. I. e R. A. e S. M. Sarda fosse all'articolo 5 stabilito che S. A. R. l'arciduca duca di Modena sarebbe stato, unitamente a S. A. R. l'infante duca di Parma, invitato ad accedervi. E in conformità di tale stipulazione essendosi fatto luogo al relativo amichevole invito, la R. A. dell'augusto [illegible] sovrano non tardò per sua parte di prestarsi assai di buon grado fino dal 12 agosto decorso al corrispondente *atto di accessione*, il quale fu ben tosto ricambiato dall'*atto di accettazione* di S. M. il re di Piemonte, venendosi così a ripristinare i rapporti di buon vicinato che esister devono fra i due Stati.

Ciò nonostante il suavvertito articolo 5 non poteva dirsi perfettamente adempito fino a che l'*accessione* di S. A. R. il duca di Modena non fosse stata *accettata* anche da S. M. l'imperatore d'Austria, la qual cosa non avendo potuto effettuarsi che in questi ultimi giorni, fu indispensabile il ritardare fino al presente l'annunzio officiale dell'esatto compimento in que[st]o [ri]guardo del trattato di pace, che si spera abbia da iniziare un'epoca migliore per la tranquillità dell'Italia.

Ed è opportunissimo e soddisfacente di potere nell'attuale incontro soggiungere, che il governo di S. A. I. e R. il granduca di To[scana] [illegible] poggio dei trattati di Vienna, di Parigi, e del più re[cente] di Firenze del 28 novembre 1844, ha nel modo più formale e onorevole receduto da tutto quanto promosse i giusti reclami del governo estense; per cui anche colla Toscana sono ri[p]rese quelle ottime amichevoli relazioni che esisterono sempre in addietro, e che tanto si addicono ai rapporti di sangue delle due famiglie regnanti, non meno che agl'interessi delle popolazioni all'una ed all'altra dominazione soggette.

Mantova, 3 *ottobre*. — Questa mattina è partita di qui alla volta di Vienna la deputazione incaricata di umiliare a S. M. l'imperatore e re un indirizzo di devozione ed omaggio a nome della città e provincia di Mantova.

La [illegible] marchesi Cavriani, ciambellano di S. M. I. R. [illegible] march. Ferdinando So[illegible] dell'avv. Luigi Sartoretti.

Gazz. di Mant.

Dalla Toscana, 3 *ottobre*. — Scrivono alla *Legge*: Secondo la voce universale, il ritorno del granduca sarà contrassegnato da qualche atto politico di qualche importanza, fra i quali si aspetta un'amnistia più o meno completa, la quale non farà altro effetto che quello che può fare una cosa voluta ed aspettata da tutti come una *necessità*. E notate che o prima o poi a questa necessità bisognerà bassare la fronte, ed i molti democratici prigionieri od esuli, l'accetteranno come un credito che è stato pagato loro a stento e dopo [illegible].

Tutto quello che è accaduto dopo la restaurazione è stato fatto tanto assurdamente, che paresi sia [illegible] giustifiche i democratici della loro condotta anteriore; essi portano la fronte alta, e l'odio popolare di cui [illegible] tirono la prova, è sparito fino dal giorno che la restaurazione divenne reazione e che i tedeschi entrarono. Sono verità tristissime, ma pur sono verità.

Gli austriaci sono sempre qui e fanno il possibile per comandare più che possono, ed il governo, per quanto sia poco liberale, fa il possibile dal lato suo per bilanciare l'influenza. Il d'Aspre e i suoi vogliono fare pesare e costare la propria presenza nella civile nostra contrada, e più che possono tendono a compromettere le autorità locali ed il pubblico col loro contatto. Non credete però che riescano a gran cose. Essi sono qui, girano per le vie, fanno le guardie e le pattuglie, comandano materialmente e vogliono sfogare ogni loro capriccio. Ma fra di loro ed il paese è una divisione così profonda e così naturale, che essi sono molto scontenti della situazione propria. Non può dirsi che ri[illegible] vano [illegible] essi lo desidererebbero per ve[illegible] cambio condannati ad una eter[illegible] chi voglia cambiare una p[illegible] nella via, chi averla in casa propria; nelle p[illegible] specialmente, l'ufficialità non può aver altro divertimento che quello di conversare, passeggiare, e stare insieme; ed anch'essi sembrano calcolare tutta la bruttezza della loro sorte e più d'ogni altra cosa sembra che soffrano molto nell'esercitare la mortificante virtù di una castità non spontanea. La condotta degli austriaci non è cattiva; ma forse non manca loro che il pretesto per infierire e per far sentire al popolo quanto pesi l'aver siffatti *ausiliari*.

Le finanze toscane aggravate ora anco dall'enorme e quot[idiana] spesa del mantenimento di queste truppe, sono in uno stato che non può definirsi meglio, che col dire essere la vigilia di un fallimento. Il ministero era in trattative di un imprestito che avrebbe per qualche poco calmata la piaga, ma per ora nulla è concluso.

Firenze, 4 *ottobre*. — È instituito in Firenze un Liceo [militare], e già è pubblicato il regolamento che ne deve [regolare l]a disciplina. Lo scopo di questa nuova instituzione è lodevolissimo, avvegnachè esso sia apertamente diretto a fornire i primi fondamenti di quel riordinamento militare che fu sempre nei nostri voti, che ci fu tante volte promesso, e dal quale il paese nostro attende sì gran copia di benefizii veri. Assicurare alla Toscana *uffiziali di ogni arma, istruiti, morali, fedeli, e disciplinati*, procurare ai cittadini il mezzo di percorrere *proficuamente*, e *celeremente* i primi gradi della carriera delle armi che sono i più penosi, è questo lo scopo al quale è preordinata, come negli altri paesi, questa nuova istituzione.

Se non che considerando la questione per il lato dell'urgenza del riordinamento militare, e per il lato della finanza Toscana, potrebbe domandarsi per avventura, se [megl]io non fosse stato, mediante preventivi accordi con Napoli e con Torino, ottenere nei Licei militari di quelle due capitali un discreto numero di posti, che potessero ogni anno (e con minore spesa) fornire all'armata Toscana quel contingente di uffiziali che fosse proporzionato alla possibilità di collocarli attivamente.

E questa preliminare osservazione tanto più volentieri noi la enunciamo, imperocchè potrebbe dubitarsi che troppi rispetto ai bisogni del paese sieno i posti determinati dal regolamento; che troppo alta sia la retta dei posti paganti, che troppo sia forse il numero dei posti gratuiti. Scemando i posti, riducendo il numero dei [gratuit]i, sbassando il prezzo dei paganti, avrebbe forse potuto ottenersi l'effetto che meno a carico della finanza fosse il Liceo, e che più limitata fosse per riuscire la quantità delle espettative e delle ambizioni, che in tal modo si creano, e che saranno col tempo grave ragione d'imbarazzo per soddisfarle. (*Statuto*)

Livorno, 4 *ottobre* — (Cart. del *Costit.*). — Nell'altro [illegible] che fra pochi giorni sarà posto alla statua di Ferdinando, che è sulla piazza del Vòltone, un[a delle] solite iscrizioni, che è già pronta. Lo strano si è che essa è in tre lingue, italiana da un lato, latina dall'altro e tedesca nel terzo: cosa vi abbia che fare questo *abuso* di lingue io non lo so; bastava l'Italiano.

Il fatto vi [parr]à forse incredibile: ma venendo in Livorno e entrando nel capannone ove si lavorano i marmi appartenenti alla piazza suddetta, esso potrà esservi confermato dai vostri proprii occhi.

Roma, 3 *ottobre* (Cart. del *Naz.*). — Domenica scorsa prese possesso del vescovado in Albano l'em.o Patrizi vicario di Roma. Vi fu perciò solenne processione, in [cui] facevano bella e magnifica mostra le truppe francesi in numero di circa mille duecento, guarnendo i lati di detta processione, aprendo e chiudendo il corteggio, facendo insomma tutto quello che avrebbero dovuto fare, che per tanto tempo fecero, e chi sa per quanto ancora faranno i soldati del papa.

Si notò con molta compiacenza dagli spettatori, che i soldati francesi disimpegnavano con assai compostezza [illegible] precisione quel servizio per loro nuovo fino ad ora.

Dovendosi concentrare le truppe spagnuole in Velletri, *forse* pel futuro arrivo colà del papa, domandarono il passaggio per Roma, ma il generale francese si è ricusato formalmente.

Sabbato sera furono veduti in Roma degli uffiziali spagnuoli in uniforme, cosa che è proibita, e tosto si videro ufficiali francesi andare in traccia di loro, ma furono avvertiti [illegible] e sparirono subito. L'editto di Rostolan pel secondo disarmo vuolsi che abbia avuto [per] effetto la consegna di un coltello a tre cricchi e *nulla di più*.

[illegible] colonnello degli aboliti e disciolti carabi[nieri] [illegible] già partito pel suo esi[lio]. Il general Stewart, [illegible], parte per la Scozia. Tutta Roma [illegible] all'onestà, al galantomismo, alla vera pietà di quell'uomo. La sua fama non è contaminata dalla più leggera macchia, ed è per questo che la Corte di Gaeta, che ha odio incurabile contro gli uomini onesti, se lo leva d'attorno.

Si vuole che per *capi dei corpi* non amnistiati s'in[tendano] [illegible] ore in su, niuno eccettuato.

[illegible] intercessioni sono stati graziati [illegible], De-Ross[i] e Pia[illegible]. Pare che [illegible] da Gaeta sull'amnistia [illegible] *per ora* l'espulsione dei presidi [dell]e provincie dallo Stato, meno però tre o quattro.

Ferrara, 3 *ottobre* (*Gazz. di Ferrara*). — Nella valle *Palù* situata nella villa di Goro, distretto di Mesola, [illegible] del primo corrente, cadde un [illegible] per la palude, inciampando in cespugli con gravissimo pericolo dell'aereonauta che vi stava dentro. Arcangelo [illegible]olcati, che si trovava sul porto di Pomorto, lo vide venire alla sua volta dalla parte del mare, e tenendogli dietro, chiamati seco cinque uomini, gli riuscì di [illegible] il globo e sbarazzarne il detto aereonauta, che [illegible] semivivo. La sorpresa fu grande quando dichiarò il medesimo essere Pietro Orlandi che partì da Modena alle ore tre pomeridiane nella circostanza dell'asporto delle truppe estensi ed austriache, ed in meno di due ore aveva percorso per l'aria ottanta e più miglia, senza calcolare quelle che avrà corso sul mare, ove fu spinto dalla forza del vento.

Portici, 1 *ottobre* (Cart. dello *Statuto*). — Gran movimento in Corte romana. Stassi in qualche apprensione delle risoluzioni che il gabinetto di Parigi potrebbe prendere. Pare si cominci a dare ascolto a qualche consiglio più mite. Io credo si faccia sembiante di pieghevolezza per prender tempo e raddolcire questi diplomatici francesi, già per natura temperati a dolcezza, e forse più teneri delle prerogative della curia romana che dell'influenza liberale della nazione loro. Forse si dà per imbeccata la speranza dello andar del S. Padre a Roma, lo che sarebbe trionfo solenne di Francia in sentenza de' suoi diplomatici.

In corte i soliti intrighi. Il maggiore Jong, capo della guardia, uomo schivo d'intrighi, è venuto in uggia agli intriganti di palazzo, perchè non vuole tener loro il sacco, quantunque sia e realista e papalino tedesco.

Napoli intanto fa scuola di governo reazionario alla corte romana, se non ne sapesse.

ESTERO

FRANCIA. — Parigi, 3 *ottobre*. — Il giornale l'*Assemblée Nationale* riguarda siccome totalmente improbabile l'adottamento della proposizione d'amnistia deposta dal signor Napoleone Bonaparte, adducendo per prima difficoltà l'inconseguenza (a suo modo di vedere) di confondere in una stessa polizza di grazia, gl'insorti di Giugno e gli esigliati di Luglio e Febbraio, gli assassini dell'insurrezione ed i principi che combatterono per la Francia in Africa, la nuova Théorine che tagliava la testa alle guardie mobili prigioniere, e il discendente di Enrico IV e di S. Luigi. Quindi ne predice una splendida sconfitta allo scrutinio, o piuttosto una caduta miserabile d'ordine del giorno; meravigliandosi forte che l'inventore di questo reclamo d'amnistia abbia potuto scegliere per presentarlo il momento dell'apertura del processo del 13 giugno: mentre, secondo il risultato che potrebbe avere o aggraverebbe lo stato degli accusati del 13 o imbarazzerebbe il procedimento della giustizia. Accogliere l'amnistia alla vigilia dell'unione dell'alta corte di Versailles, sarebbe, al dire del suddetto giornale, una cosa impossibile.

Alcuni giornali annunziarono che in seguito ad una rimostranza presentata all'Eliseo dai direttori del teatro alla porta S. Martino, il signor presidente della repubblica aveva permessa la seconda rappresentazione, [da]ta domenica scorsa a quel teatro, del dramma intitolato *Roma*.

Quest'asserzione è priva di fondamento. Possiamo aggiungere invece che la proibizione fatta in seguito di quella rappresentazione fu sollecitata anche dal nunzio apostolico. (*La Patrie*).

AUSTRIA. — Il ministro del culto e della pubblica istruzione presentò, il 12 settembre p. p. la seguente umilissima proposta S. M. l'imperatore:

Graziosissimo signore!

Animato dal desiderio di condurre a termine quanto prima e su solide basi la pubblica istruzione, osservando in pari tempo ogni cautela che esige un oggetto cotanto difficile ed importante, e considerando inoltre la pubblica opinione riguardo alle norme del governo prima che siano poste in attività, feci stampare il progetto di un nuovo piano d'istruzione pei ginnasii e per le scuole reali, dopo aver prima discusse le basi fondamentali nell'umilissimo e fedelissimo consiglio dei ministri di V. M.; ed ora presento una copia di esso progetto colla più profonda devozione a V. M.

Non mi trovo ancora in istato di raccomandarlo alla sovrana sanzione di V. M., parte perchè le dilucidazioni che s'attendono in proposito potrebbero rendere necessaria una qualche emenda, parte a motivo che esso resta ancora imperfetto in una delle essenziali sue parti, mancando cioè in esso ancora tutte le determinazioni risguardanti l'istruzione religiosa, perocchè lo stabilire quelle dipende unicamente dalle proposte che fecero i vescovi che si erano uniti in Vienna.

Ciò non di meno mi permetto di chiedere fin d'ora da V. M. l'autorizzazione di poter seguire il progetto qui accluso, fino a tanto che una nuova e definitiva organizzazione dei ginnasii e delle scuole reali venga sanzionata da V. M.

Non essendosi fino adesso mai cominciato una riforma provvisoria delle scuole reali, così vale questa preghiera principalmente per quei miglioramenti nelle scuole reali, la cui introduzione provvisoria sembrerebbe come indispensabilmente necessaria nel prossimo anno scolastico, e poi per le così dette quarte classi divise in due corsi, che devono servire alla cultura di quei [giov]ani che non abbisognano di una ulteriore tecnica istruzione, ed alle quali può darsi una disposizione più opportuna con un piccolo cambiamento del loro piano d'istruzione senza aumento del loro personale.

Thun m. p.

In seguito a ciò, fu emanata la seguente sovrana risoluzione:

« Prendo a notizia il piano presentatomi per la organizzazione dei ginnasii e delle scuole reali, e autorizzo il mio ministro del culto e dell'istruzione di seguire per ora nella direzione e negli urgenti miglioramenti dei ginnasii e delle scuole reali il piano suddetto, fino a tanto che la definitiva organizzazione di queste scuole non abbia ricevuta la mia sanzione.

« Schöenbrunn, 15 settembre 1849.

Francesco Giuseppe m. p.

Il piano stampato, che empie un tenue volume in quarto, è stato già spedito a tutti i ginnasii. *O. T.*

NOTIZIE DEL MATTINO.

Genova, 8 *ottobre*. — Ci è grato ed onorevole uffizio l'annunziare che Guglielmo Pepe, il rispettabile veterano della libertà, l'illustre difensore di Venezia, giunse in questo porto da Malta. (*Corr. Merc.*).

Roma 4 *ottobre*. — Partirono come sapete, tutti i deputati: quello che forse non saprete si è che la polizia or va prendendo note contro coloro, e furono molti, che al momento della dipartita li applaudirono, augurando ritorno sollecito.

La truppa francese, a cui le nostre autorità mostrano sempre quel poco riguardo, di cui si querelava il presidente della repubblica nella sua lettera, la truppa francese, dico, chiedeva invano da qualche tempo di venire accomodata di migliore alloggiamento in certi conventi. Ieri, o ier l'altro che fosse, un ufficiale del genio con una mano di soldati si fe' largo in quello dei domenicani alla Minerva cogli arnesi del *genio* poco geniali ai frati; onde ire, querele, e scandalo.

Trieste. — *Relazione del cholera*. — Totale dei casi dallo sviluppo della malattia fino a tutto il dì 4 8bre num. 2245 — morti 861. Il morbo è però di nuovo sul declivio I morti nel giorno 4 sono 23.

Parigi, 4 *ottobre*. — Il *Moniteur* reca le seguenti nomine:

Il sig. Luciano Murat è nominato ministro di Francia a Torino.

Il sig. Sain de Bois-le-Comte, ministro di Francia a Torino, viene inviato nella stessa qualità a Washington.

Parigi, 5 *ottobre*. — La commissione incaricata di riferire sulla domanda di crediti per l'impresa di Roma nominò il sig. Molé presidente, e il sig. Beugnot segretario.

Borsa di Parigi, 5 *ottobre*. — Gli affari ne'fondi pubblici sono oggi stati poco animati. V'erano in principio alcune dimande, quindi la rendita fu offerta. Non circolava niente di nuovo sulle quistioni che da alcuni giorni agitano la borsa. Generalmente si considera l'affare dei profughi ungaresi come meno grave che non si credesse da prima. Quanto a quello degli Stati Uniti si aspettano nuovi particolari per poterlo giudicar giustamente. Si crede tuttavia che non risulterà nulla di grave dalla differenza tra il nostro console e il presidente degli Stati Uniti, essendo un affare, direi, personale fra que'due personaggi. Le nuove d'Italia sono sempre senza interesse, la quistione di Roma è sempre allo stesso punto e non ha più influenza sul prezzo dei fondi. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0/0 scemò 10 cent., e si chiuse a 88, il 3 per 0/0 si chiuse a 55, 55 senza cangiamento.

Alemagna. — Se sono esatte le notizie recateci stamane da una corrispondenza di Berlino dell'*Indép. Belge*, la crisi d'Alemagna toccherebbe al suo termine: la Prussia convocherebbe il Parlamento nazionale tedesco. Il corrispondente del foglio di Bruxelle dice essere questo uno dei motivi per cui il ministero si era preso tempo fino a venerdì per rispondere alle interpellanze del sig. Beckerath. Il governo prussiano avrebbe deciso di convocare la dieta anche senza il concorso delle corti renitenti di Annover e di Sassonia, le quali tosto o tardi, costrette dai loro interessi o dalla voce dei popoli loro, dovranno entrare a parte dello Stato federativo ristretto. Il ministero, dicesi, presenterà un progetto di legge per convocare i collegi elettorali, senza però fissare il giorno della riunione della dieta stessa, perchè resta ancora a terminare anzitutto la revisione della costituzione prussiana e a votare il bilancio. Questa notizia, se vera, produrrà un effetto magico in tutta Alemagna, gli animi si riconcilieranno colla Prussia, ed avrà principio una nuova fase del movimento germanico.

Ungheria. — Secondo una notizia ufficiale giunta dal quartier generale di Acs, le I. R. truppe austriache incominciarono a tenere il loro ingresso nella fortezza di Comorn il 2 ottobre.

Vienna. — Fino a tutto il 2 corrente, da quanto risulta dai ragguagli, furono segnati a favore del nuovo imprestito, tanto presso le casse bancarie di Vienna che dei paesi della corona, 25,716,000 fiorini. La *Gazzetta di Vienna* parla del crescente affollamento di coloro che desiderano di prendervi parte, e dice ch'erano state prese le necessarie disposizioni a fine di poter servire presso le casse della banca tutti quelli che vi s'insinuano. Col cadere del giorno 4 dovevano chiudersi i registri.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

[illegible]
trimestre 14.50, mese 7 (franco ai [illegible])
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. [illegible] dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento

Prezzo [illegible] le lettere non [illegible]

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

In Torino, all'ufficio del Giornale, [illegible]
[illegible]
Napoli · Pedone-Marghieri libr.
Ginevra · Cherbuliez.
Parigi · Uffici di corrispond. Delaire e Lejeune.
[illegible] · [illegible] 20 Berner's Street.
· Thomas William 21. Catherine Street Strand

Anno II. **Torino. Mercoledì 10 Ottobre 1849.** **N. 552.**

TORINO

9 *Ottobre.*

Il carro funereo che reca la salma di Carlo Alberto a queste mura già varcò l'Appennino e fra due giorni vi sarà accolto. Questa mestissima solennità debbe avere una significazione più che di sterile ed inutile compianto. Ne' secoli delle ferocie municipali, quando Italia era più discorde e misera che ora non fu, solevano le parti guerreggianti posare le armi e gli odii quando alcuna di quelle grandi catastrofi, che manda Dio sulla terra a documento delle traviate generazioni, veniva a percuoterle. Allora qualche eletto del popolo in cui più viva ardesse l'umanità e più forte parlasse l'amore della patria facevasi in mezzo agli astiosi e additando od un feretro recentemente chiuso, od un segno di una succeduta rovina, indiceva l'obblio delle offese e la religione del perdono; durava poco, è vero, la tregua salutare, ma l'esempio non era perduto, e qualche cuore travagliato dall'odio e dal desiderio della vendetta tornava a sensi più umani e talvolta tendeva la mano ad un nemico cui pochi giorni prima credevasi irreconciliabile in eterno. La nostra non è certo l'Italia del decimoterzo secolo, ma in questi due anni ha mostrato pur di ritenere molto di esso: non sono più gli odii e le vendette che spingevano individui e famiglie alla mutua distruzione, ma le gare civili, le calunnie, la malevolenza hanno operato in petto degli Italiani effetti non meno perniciosi; mancò la ferocia di propositi, entrò la discordia delle idee, la quale quanto sia stata funesta alla causa dell'indipendenza italiana, il dicono gli effetti, quanto sia per esserlo a quella dell'interna libertà, e già l'hanno detto e lo diranno tra poco, ove a questa non sia posto un freno salutare. Noi non crediamo avere nè autorità, nè voce da tanto da metterci di mezzo ai dissidenti e destare ne' loro animi quel terrore salutevole che induce l'avvicinarsi di un comune pericolo. Ma l'autorità che manca alle nostre parole, ce la darà quel feretro che rinchiude tanta parte delle nostre speranze. Fra le più memorabili parole pronunciate da Carlo Alberto nel suo esiglio, sono quelle che riportarono i commissarii del Senato e che tutti lessero e meditarono. Ivi l'afflittissimo Principe presago quasi del suo fine legava all'Italia come arra della sua redenzione, l'amore vicendevole e l'accordo delle sue forze, dolendosi che questi due potentissimi stromenti dell'italica liberazione fossero mancati a lui che con tanto animo avevala intrapresa. Quelle parole corsero per tutte le bocche, ciascuno sentì l'amarezza del vero in esse celato. Ma che si è fatto poscia, diciamo, da noi, da noi Piemontesi, che s'è egli mai fatto per obbedire in qualche modo al supremo volere del Re morente? Qual querela composta, qual ravvicinamento d'opinioni, quale accordo di sforzi? Egli non potrà più ripetere al popolo i consigli gravi e sapienti che la solitudine di Oporto esprimevagli dall' animo, ma il suo feretro ricorda a questo popolo un alto dovere da compiere. Le pompe delle gramaglie, gli archi funerei, le lagrime, il compianto sono scarso conforto alle ceneri del morto Principe, quando la sua più eletta parte, le più sincere espressioni del suo animo sono neglette. Carlo Alberto affrontò e compiè un grande sagrifizio; la sola virtù de' grandi sacrificii può riscattare i popoli, e finora noi non ne facemmo di grandi. È tempo che si incominci l'ardua impresa, e sia primo passo il dar bando alle discordie, agli astii, alle accuse perpetue, ai sospetti, il giurare in cuore dinanzi al feretro di Carlo Alberto, popolo, Camere, esercito, clero, magistrati, che si vuole esser degni del suo grande sacrificio, formando omai una potente armonia di volontà, d'affetti, di tendenze. S'immagini che la gran successione debba ora stesso aprirsi, e che le prime parole pronunziate sieno: *unitevi governo e popolo, io vi feci colle mie leggi una cosa sola. Voi intendete onorare la mia memoria, e questa è l'onoranza che domando.* Dicesi che l'opera delle conciliazioni è difficile, e più quando mancano cagioni potenti alle dissidenze. Ma quello che par difficile agli argomenti della mente, agli sterili ed incompiuti sforzi di pochi conciliatori, può venir fatto dal grande e supremo conciliatore, il sepolcro. Gli è questo inusitato genere di onore che invochiamo su quello di Carlo Alberto, perocchè siamo profondamente convinti, che se non si depongono le ire ed i sospetti in questa solenne occasione, niuna opera di senno e di tempo potrà al pari di essa tor via dagli animi la rea semenza; e perpetuandosi essa, i due gran concetti per cui potrà essere un dì la patria italiana, libertà e indipendenza, non saranno retaggio nostro per lungo volger d'anni.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 9.

Oggi, dopo la relazione della commissione sul progetto di legge nuovamente presentato dal ministro dell'interno, dietro le modificazioni introdottevi dal Senato per l'aggregazione del mandamento di Ovada alla provincia di Novi, ove è proposto un articolo di aggiunta che invalida affatto quello del Senato, fu posta all'ordine del giorno la continuazione della discussione sul progetto di legge concernente le modificazioni ed aggiunte al Codice civile.

Gli articoli 2 e 3 del medesimo ridotti ad uno dalla commissione, ristretti agli effetti ed alla durata della patria potestà, formano ora un progetto di legge a parte cogli articoli 8, 9, 10, 11 e 12, riflettenti la quotità della legittima, le successioni intestate e la dotazione delle femmine. La discussione si aperse sul progetto della commissione, eliminato quello ministeriale, che non ostante fosse nuovamente proposto dal ministro, fu assolutamente eliminato per deliberazione espressa della Camera.

Il ministro di grazia e giustizia si adoperò, per quanto in lui stette, a sostenere il proprio progetto, provando ad evidenza come non vi sia veramente necessità alcuna di togliere in principio la patria potestà, mentre la sola necessità, la sola opportunità che esista è quella di scompagnare la patria potestà da quegli effetti che maggiormente possano riescire ad inceppare la libera azione del figlio giunto all'età maggiore: che però quando si voglia che anche per la sola ragione d'età abbia a cessare l'autorità del padre, ciò non debba farsi se non quando il figlio abbia compiuti i 25 anni.

Sorsero contro questa sentenza a dichiarare cessata al 21 anno del figlio la patria potestà i validi campioni della sinistra a sostegno del relatore, e questa volta il deputato Leone mostrò di conoscere come nella brevità sia pur qualche pregio. Non mancò il dottore Jacquemoud con una serie piuttosto lunga di considerazioni, [illegible] quel talento [illegible] specioso, [illegible] ascoltare con religioso silenzio, non altrimenti interrotto che da qualche leggero moto di ilarità. Stette fermo a provare gli inconvenienti tutti che possono oggidì derivare dal dichiarare cessata a 25 anni (non ai 21) la potestà del padre; ma una sola ragione del Boncompagni bastò a crollare l'intero edifizio del Jacquemoud, e fu che se si traessero alla estrema loro conseguenza gli argomenti addotti contro la continuazione della patria potestà dai 21 ai 25 anni, gli stessi argomenti varrebbero anche contro di essa negli anni che precedono: si verrebbe cioè alla conclusione di annullarla assolutamente, lasciando la famiglia sotto la sola influenza dell'ordine morale.

Se le presenti condizioni della nostra società sieno tali da creder possibile l'effettuazione di un tale divisamento non è difficile comprenderlo, e ciò che più rileva è, che pochi legislatori vi possono credere.

Del resto il progetto della commissione fu votato, e a forte maggioranza. Ci riserbiamo a discorrerne più ampiamente tosto che il progetto sia discusso e votato nel suo compless[o].

Genova, 7 ottobre.

Nel foglio del *Risorgimento* del 4 ottobre (n. 547) trovammo riferito un articolo del *Corriere Mercantile* di Genova, il quale ci parve dettato con quella assennatezza e giudicio pratico che ai nostri tempi si incontrano sì raramente. Il sunto di quell'articolo è « Serbiamo lo statuto *ad ogni costo* — facciamo tutto il bene che mai si possa a migliorare gli ordini interni dello Stato; e poichè la questione ministeriale apparisce involta di pericoli e difficoltà senza fine, abbiamo il coraggio di lasciarla in disparte, e non ci gravi qualche sacrificio di *forma* per salvare il *fondo* ».

La *Concordia* non cita quest'articolo (le increscerebbe mai che i suoi abbonati si invogliassero di leggerlo per intero?), ma in quella vece ne censura le idee, e dopo un lungo rimestamento di parole, finisce adottando una conchiusione direttamente contraria alla proposta del foglio genovese. Dapprima (tanta è la forza del vero) pare che vacilli e dubiti: richiama le due formole: « *meglio senza statuto che uno statuto illusorio* » e l'altra: « *lo statuto è sempre buono a qualche cosa, e si vuol conservare ad ogni costo* ». E dichiara che non accetta interamente nè l'una, nè l'altra, perchè entrambe quasi all'istesso modo pericolose e funeste. E pare quindi che si avvii a cercare alcun che di medio per temperare e conciliare quelle due estreme sentenze. Ma in ultimo, dopo molti giri e rigiri, sapete come conchiude? Lo diremo colle sue stesse parole: « *È dunque inutile dissimularlo: la questione di Gabinetto è la questione pregiudiziale delle grandi riforme che il paese attende dalla Camera. E noi affrettiamo appunto la conveniente soluzione di quella, perchè vogliamo affrettare il provvido ordinamento di queste* ». Ciò è a dire che la *Concordia* accoglie una opinione direttamente e radicalmente contraria a quella del *Corriere*, la cui conclusione è invece questa: « *che la Camera non ha da temere di farsi ministeriale, in questo solo — nella fuga delle quistioni ministeriali.*

Ora che la *Concordia* sentenzii e conchiuda a quel modo, non è cosa di cui ci abbiamo punto a maravigliare: imperocchè dopo le fatiche erculee sostenute per raccogliersi intorno una folta coorte d'amici, debbe essere una specie di cruccio ineffabile non coglierne il frutto migliore e più desiderato, l'esercizio o la partecipazione del potere. Ma ben ci sorprende che abbia così nudamente rivelati i suoi dolori e le sue tendenze. Non ci è più dubbio adunque! Quello che vi occupa e vi travaglia soprattutto è la questione di Gabinetto, è l'esercizio del potere! E finchè quella non sia *sciolta*, e questo non sia *dato in modo conveniente*, voi protestate francamente che non sapete e non potete far nulla di bene! La questione, come voi dite, *preliminare*, giace qui tutta, e non altrove. Lasciate dunque che noi ne esaminiamo la portata e ne svolgiamo le conseguenze.

Il modo *conveniente* con cui si ha a sciogliere la questione ministeriale debbe essere indubitatamente un modo *conveniente* a voi, al vostro partito, al vostro sistema politico. Voi volete dire e fare intendere che fuori di voi non è salute, e che il paese non sarà mai nè prospero, nè ordinato, se il governo non sia nelle vostre mani, se non esca intero e compatto dal vostro partito, se non riceva unicamente ed esclusivamente le vostre inspirazioni. Questo indubitatamente è il concetto vostro, rivelato con un candore del quale dobbiamo sapervi grado. Ma dubitiamo che con altrettanto candore abbiate ommesso di riguardare alle conseguenze che ne deriverebbero. Noi ve ne porremo sott'occhio alcune.

1. L'Europa che già guarda in cagnesco al Pie-

APPENDICE.

Continuazione e fine dei cenni

SUL CHOLERA MORBUS

(*Vedi* Risorgimento num. 547)

14. Dal sin qui detto si deducono i seguenti corollari di medicina pubblica: 1. In tempo di epidemia, l'imperversare del cholera in un cantone, in un gruppo di case, in una casa sì privata, che di pubblica istituzione, come collegi, ricoveri, ospizi, carceri, caserme, ecc. a preferenza d'altri luoghi della stessa città o del medesimo paese, si deve considerare quale indizio certissimo, che entro quel perimetro trovasi in grado eminente la *condizione territoriale* favorevole allo sviluppo del seminio choleroso. Ciò accadendo, il governo per risparmiare ulteriori vittime deve assolutamente far evacuare tali località dagli abitanti per quanto è possibile, ed al più presto disperderli altrove in altre abitazioni per tutta la durata dell'epidemia. Il nettamento, l'imbiancatura delle case, e tutte le pratiche di disinfettamento sì fisiche, che chimiche, cose buone in ogni epidemia, sono però agenti incerti, ed adoperati ciecamente all'azzardo. Finchè si ignora in che cosa consista, ed ove si trovi la condizione cooperante *territoriale* non si può combattere, meglio è fuggirla. Ed è pure l'ignoranza di questa condizione che ci fa parere bizzarra, e capricciosa la marcia, e lo svolgimento del cholera, il quale alle volte infuria là ove sono riuniti tutti gli elementi di salubrità, lasciando incolumi le località le più malsane. Ad es. ultimamente a Parigi fu mitissimo in certe vie oscure, insalubri, sporche, ingombre, poco ventilate, come in quelle che dalle vie di S. Victor conducono alla scuola politecnica; quandochè si mostrò più diffuso e frequente nel circondario del Giardino delle Piante, e nella via Poliveau, ove si ammirano magnifiche case, vie ampie e ben ariose. 2. Oltre ai regolamenti di polizia così saviamente altra volta adottati sulla preparazione, conservazione e sulla vendita dei cibi e delle bevande, il governo dovrebbe col concorso delle provincie, dei municipii e dei privati provvedere di buoni e bastanti cibi la classe affatto indigente, a cui [illegible] istruzione od avviso in istampa, o verbale sulla profilassi del cholera alla fin dei conti si converte in una amara ironia, perchè mangia quel che ha, o che si può procurare. Dategli invece del buon pane, e lo preferirà di certo ad altri cibi malsani senza bisogno della persuasiva del cholera. Ai proprietarii ed ai capi-manifatturieri incumbe uno stretto obbligo di soccorrere con buoni alimenti, e con modica giornaliera dose di vino quelli fra i proprii coloni od operai che sono più miserabili, di gracile costituzione, ed effraliti da malattie, o da eccessive fatiche. Carità di tenue spesa, d'immenso risultato, e di grandissima soddisfazione per chi ha buon cuore. 3. Il governo deve scrupolosamente evitare quanto può recare spavento fra le popolazioni. Siano quindi proibiti tutti gli apparati esterni religiosi in fin di lutto o di penitenza, e quivi accenno in ispecie quelle pubbliche preci fatte clamorosamente a notte avanzata fra le vie innanzi ad immagini, che la speculazione di qualche furbo rese fra il volgo miracolose; superstizione che incontrai frequentissima in tanti paesi e città nostre nel 1835, nociva ai divoti per l'umidità dell'aria notturna, dannosa agli altri abitanti per quel cupo terrore che destano nell'animo le grida ed i canti di notte tempo. Agli ospedali appositamente creati s'a conc[e]ssa in determinate ore del giorno libera entrata ai parenti ed agli amici dei cholerosi ricoverati. Col negare l'ingresso non si proclama forse altamente la natura attaccaticcia del cholera, ed il pericolo che si corre nel trovarsi vicino ad un choleroso? E non è questo, in caso di grave epidemia, un grido d'allarme, di salva chi può sparso fra il popolo, un tacito eccitamento all'emigrazione ed all'abbandono dei figli, dei genitori, degli amici, dei [illegible] infermi? E quel terribile mistero di cui si circonda l'interno dell'ospedale non è egli valevole ad aumentare la ripugnanza del popolo a farvisi trasportare, ed a dar origine e credenza a tante orribili fole, più facilmente credute quanto più improbabili, come ad es quelle di cholerosi arro[stiti] con mattoni candenti, o scorticati da ispide spazzole e simili? — 4. Dovrebbero essere eretti pubblici dispensarii pel cholera, nei quali [illegible] i povero potesse avere consulti gratuiti, ed i necessarii rimedi onde combattere il primo periodo della malattia. Questi di pensari moltiplicati secondo la popolazione, e fissati in luogo centrale, conosciuto, bene indicato, e comodo per tutti, possono anche servire per le ricerche [illegible] massime di notte tempo in cui il cholera invade più frequentemente (3 su 4 volte). Finalmente è un dovere d'umanità pel governo, pei municipii, pei sacerdoti e per ogni persona onesta, colta ed un po' influente di propagare con ogni mezzo possibile fra il basso popolo le idee suenunciate (§ 10, 11) sul periodo foriero del cholera, persuaderlo dell'importanza d'una pronta cura, insegnandogli il modo di farla, o dirigendolo ai dispensari se già stabiliti.

15. Per ultimo, a conferma di qualche proposizione sovra esposta, dirò brevemente della comparsa del cholera il 1835 nella provincia di Biella, di cui raccolsi le più minute circostanze facili ad avere esatte in paesi di pochi abitanti che si conoscono fra loro individualmente; talchè il complesso di tali circostanze forma uno di quei fatti luminosi per semplicità e chiarezza alle volte più istruttivi di lunghe dissertazioni. Era il giorno 22 settembre 1835. Nella città di Biella e suoi dintorni regnava uno stato floridissimo di salute. Quando nel vergine ospedale dei cholerosi veniva recato un povero soldato, invalido, sorpreso la notte da vomito e diarrea, dopo aver mangiato il dì avanti in campagna gran quantità [illegible] uva, d'anni 50, logoro dal vino e dall'acquavite, da sei giorni molestato da un po' di diarrea di cui non volle farne caso. Al suo ingresso presentava i sintomi del periodo algido del cholera, che, ad onta di attiva cura, [illegible] rese cadavere in 36 ore.

Il 24 [illegible]mbre entrava nell'ospedale altro invalido di [illegible], egualmente nel periodo [illegible]vopatico, ma in grado più grave del precedente, sì che in 9 ore moriva asfitico. Abitualmente tremolante per abuso di liquori alcoolici, da più [illegible] anni soffriva [illegible] agli alle estremità, ma non tali da impedirlo il giorno avanti di

monte, come a centro di idee licenziose, si farebbe scopertamente nemica ad un governo il quale desse segno di attingere più largamente, che ora non faccia, alle idee e dottrine democratiche.

2. I cittadini onesti (che in Piemonte sono tanti) ricorderebbero trepidando i fatti di quel governo cui vorrebbe ricondurci la *Concordia*, e paventerebbero di vedere involto il paese in nuove e maggiori sciagure.

3. Il credito pubblico vacillerebbe: i fondi ribasserebbero: verrebbero meno i sussidii forestieri, o bisognerebbe pagarli con sacrifici senza paragone più esorbitanti.

4. I reazionarii, i retrogradi crescerebbero le ire e porrebbero lo Stato a pericolo di discordie intestine.

5. I repubblicani accorrerebbero da ogni banda a fare loro arti e a tentare sconvolgimenti, sicchè per mantenervi e durare tra questi pericoli sì diversi, avreste bisogno (come vi avvenne un'altra volta) di proporre leggi poco dissimili dalle statarie.

6. La milizia, mal docile al nuovo freno, si farebbe o avversa o scompigliata.

7. L'erario si troverebbe intorno tutti gli amici del nuovo potere, ai quali (benemeriti e aspettanti) sarebbe assurdo di negare larghezze e impieghi.

Queste conseguenze (nè abbiam voluto dirle tutte) terrebbero dietro alla *soluzione conveniente che voi affrettate*; epperò questa soluzione, nel senso divisato da voi, è *moralmente* e *politicamente* impossibile.

Rimarrebbe un altro partito: darvi soddisfazione di nomi, e porre il governo in mano di persone le quali o non fossero tanto innanzi, o si trovassero nel concetto politico alla misura delle presenti: del primo partito dubitiamo che non vi contentereste: ma potreste appagarvi meglio del secondo? Le vostre ire sono coi nomi o colle idee che essi rappresentano? Se coi nomi, il rimedio è facile; ma se invece (come non si può a meno) siano colle idee, allora che vale mutare i nomi? Sarebbe questo trastullo di fanciulli, non consiglio o proposito d'uomini serii.

Dunque, se un ministero democratico (come voi lo intendete) sia impossibile: se uno meno liberale del presente vi offenderebbe: se una semplice mutazione di nomi non potrebbe ragionevolmente appagarvi, e sempre sareste da capo in cercare la *soluzione conveniente*, dovete confessare che non si poteva darvi consiglio o più giusto, o più salutare, o più necessario di quello arrecatovi dal foglio genovese: il quale trovando la quistione ministeriale insolubile, e temendo che lo insistervi tenacemente sia per portar danno alle instituzioni, savissimamente conchiude che vadano innanzi gli interessi del paese, e si lasci da un canto questa questione, dove checchè si dica o si gridi, sono assai più impegnati gli interessi e gli amor propri individuali, che non la salute e la prosperità della patria. E voi poi, entrando nella vostra coscienza, potrete facilmente convincervi che queste difficoltà, diciam così *formali*, sono conseguenza necessaria di antecedenti che avete creati voi stessi colle vostre opere e coi vostri consigli.

Pertanto, se siete risoluti di volere innanzi la *soluzione conveniente*, procedete nelle vostre vie, e fate sapere al paese che i suoi interessi sono dopo le vostre *convenienze*. Ma se amate la patria, se l'amate di vero amor cittadino, restatevi, no, vi diremo, da queste gare meschine, e temete la triste responsabilità di avere due volte posto ad estremo pericolo questo infelice paese, degno di migliori amici e di migliore fortuna.

X

SOSCRIZIONE PEL MONUMENTO NAZIONALE A CARLO ALBERTO.

Le obblazioni per l'erezione del monumento presso il corpo reale del Genio militare risultano come segue:

Uffiziali	L.	1553 »
Assistenti, bass'uffiziali e soldati	»	1627 »
Totale	L.	3180 »
Totale delle somme sinora raccolte ne' varii corpi dell'esercito . . .	L.	15672 45

Leggesi nella Presse:

I giornali degli Stati-Uniti recati dal pachetto il *Niagara* parlano d'una grave differenza fra il gabinetto di Washington e il nostro incaricato d'affari. Leggesi nei *Daily news*:

« Il ministro francese a Washington deve avere scritto al gabinetto americano una lettera insolente relativamente al compenso chiesto per le perdite sofferte durante la guerra del Messico, stimate uno o due milioni di dollari. Il governo americano dee avere scritto a Parigi per lagnarsi del modo con cui fu dettata questa lettera, e il governo francese rispose che approvava il suo incaricato d'affari. In conseguenza il gabinetto di Washington inviò i suoi passaporti all'ambasciadore di Francia ».

Alcune spiegazioni sono necessarie. Il governo francese esigeva un'indennità per le perdite cui soggiacquero i nostri concittadini nella guerra col Messico. Avendo questa dimanda incontrata qualche difficoltà a Washington, il governo francese incaricò il nostro ministro, sig. Guglielmo Tell Poussin, d'annunciare al governo americano che le indennità reclamate verrebbero ritenute a Parigi sulle annualità non ancora scadute dei 25 milioni, di cui ci siamo riconosciuti debitori verso gli Stati-Uniti.

A quanto pare tutte le versioni concordano su questo punto, che la lettera scritta dal sig. Poussin in seguito a queste istruzioni era concepita in termini poco parlamentari; ma noi crediamo sapere che, pur approvando le reclamazioni, il governo francese disapprovò il modo con che erano state fatte.

Sembra pure inesatto che il gabinetto di Washington abbia inviato dei passaporti al sig. Poussin.

BIBBIA E STATUTO.

Molti elettori crederebbero di mancare al debito loro ove non aggiungessero una parola alla generale riprovazione ottenuta testè nel Parlamento dal deputato Buttini. Evitare scrupolosamente ogni cenno, ogni frase in così difficile arringo, che a taluno possa sembrare sarcasmo od ingiuria al deputato, anzichè censura severa delle sue dottrine e de'suoi pensamenti, ell'è cosa ardua assai; gioverà pertanto dichiarare anzi tutto, siccome dichiariamo formalmente, che con queste poche linee vuolsi toccare brevemente per quanto si può d'infiniti abusi, disordini ed irregolarità in materia elettorale e declinare per tal modo la solidarietà d'opinioni politiche che taluno potrebbe credere esistervi tra elettori ed eletto, protestare da chi ha diritto e dovere di ciò fare solennemente, pubblicamente più ch'ogn'altro.

Nell'or scorso luglio proponevasi all'elezione nel collegio di Sanfront l'avvocato Buttini, ed aveva a competitore un cittadino che la lunga ed onorata sua carriera nell'alta magistratura raccomandava e rendeva caro ai buoni tutti, temuto ed avversato da quel partito che intitolasi *democratico*. I raggiri di costoro provarono ancora una volta in quell'elezione quant'essi valgano qualora i buoni e la parte sana della popolazione manchino del necessario zelo nell'esercizio dei loro diritti. — Cent'undici suffragii contro centodieci conseguiti dal signor cavaliere Gerbino (1) diedero la meschina vittoria al Buttini; vittoria più che equivoca, contro la quale protestarono molti elettori in ispecial modo e caldissimamente con severo richiamo al Parlamento.

(1) Eletto non ha guari a sindaco del comune di Saluzzo.

Nel richiamo in discorso venivano compendiate in dodici distinti capi le mene, i raggiri elettorali, le segrete tendenze di quel partito che aveva formato l'apparente maggioranza *d'un solo suffragio*. Se quel richiamo non sortì per anco il suo pieno effetto, servirà di norma per l'avvenire e d'avviso al governo per curare l'esecuzione della legge violata da molti, i quali con una mano ricevono da esso favori ed emolumenti, mentre coll'altra lo minacciano e tentano di atterrarlo. E quello scritto (diciamolo apertamente) venne dettato sotto l'impressione d'un gran dolore da cui venivano compresi i liberali schietti amatori della patria, poichè avevano potuto scorgere in qual vortice s'agitassero e gare municipali, e rancori privati, e ambizioni deluse, e menomate perniciose influenze comunali; e ravvicinando le grandi sciagure d'Italia a queste impercettibili elezioni della valle di Po, non potevano più dubitare, che per ogni dove fossero egualmente minacciate le libere istituzioni da uno smodato abuso di libertà.

Nel Parlamento il deputato Buttini fu costantemente religiosissimo osservatore del più assoluto silenzio, fossero gravi o di poco rilievo le agitate quistioni. Non vi voleva meno che un affare di Bibbia e di preti per istuzzicarne non già l'eloquenza o il raziocinio, ma bensì l'acrimonia; con questa si scatenò contro il parroco di Revello accusandolo falsamente di aver profferito ingiurie contro un negoziante di libri e bibbie, al quale vennero anzi pagate grassamente dallo stesso parroco, per modo che il negoziante esclamò: — Oh benedetto questo signor parroco che mi diede così bel guadagno! Oh di queste bibbie gliene porterò ben ancora delle altre!

Niuno potrà mai contestare che vi siano dei buoni e dei cattivi preti; ma buoni sono coloro che sanno accoppiare la tolleranza col disimpegno del sacro loro dovere. Tale fu sempre il parroco di Revello. Cattivi preti sono quelli che col depravato loro costume si rendono spregievoli, che col loro discorso segnato al marchio della più schietta eterodossia aizzerebbero le mene colle popolazioni alle sanguinose guerre di religione, ove ciò comportasse la condizione dell'incivilimento europeo.

In questo scritto debbo dichiarare, anche a nome di tutti gli elettori miei amici politici, che la risposta del ministro dell'interno al deputato Buttini nella tornata delli 28 or scorso settembre fu quale si conveniva. Il deputato ne appellava alla nazione, ed il Parlamento in quell'istante medesimo gli era prodigo dei più manifesti segni di disapprovazione. Ad ogni modo, previa rivista delle liste elettorali, sempreché sarà il caso di nuove elezioni, l'avvocato Buttini potrà scorgere ben chiaramente che cosa pensi di lui e delle sue dottrine la nazione.

Un elettore del collegio di Sanfront.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 9 ottobre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente*

Sunto di petizioni. — Appello nominale. — Domande d'urgenza. — Nuove modificazioni del progetto di legge per aggregazione del mandamento d'Ovada alla provincia di Novi. — Discussione sul progetto di legge per aggiunte e modificazioni al codice civile. — Discorsi Demargherita, Jacquemoud, Boncompagni. — Emendamenti all'articolo della commissione, respinti. — Adozione del medesimo formante progetto di legge.

La seduta è aperta all'una e 1/4.

Letto il processo verbale della seduta precedente, il segr. G. B. Michelini legge il consueto sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale.

È quindi approvato il verbale.

Sauli legge una sua relazione a nome della commissione intorno al progetto di legge per aggregazione del mandamento di Ovada alla provincia di Novi, già emendato dal Senato.

L'articolo che s'intenderebbe proposto in sostituzione dell'emendamento fatto dal Senato è il seguente:

« Il governo presenterà non più tardi della prossima sessione un progetto di legge pel riordinamento della provincia d'Acqui e delle altre provincie del Regno abbisognanti di più opportune divisioni amministrative ».

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione del progetto di legge concernente le modificazioni ed aggiunte al Codice civile.

Dietro il nuovo ordine proposto per la divisione dello stesso progetto, la discussione generale si apre sugli articoli 2 e 3, che non disgiunti dagli articoli 8 e successivi, formano un secondo progetto di legge.

La parola è al ministro di grazia e giustizia.

Il ministro di grazia e giustizia ripropone in sostituzione dell'art. 2° della commissione i due articoli del progetto ministeriale per le seguenti considerazioni.

Non disconviene esservi discordia fra questo e il progetto della commissione, ma fa altresì notare come tra un progetto e l'altro non v'abbia differenza che sulle conseguenze maggiori o minori tratte da uno stesso divisamento. Il ministero (segue a dire), come la commissione, intende a migliorare le condizioni dei figli di famiglia. Ma per arrivare a questo risultato diverse sono le vie che abbracciò l'uno e l'altra. Da uno stesso principio la commissione dedusse la più larga conseguenza che se ne possa trarre, cioè la cessazione assoluta della patria potestà quando il figlio trovasi giunto all'anno della maggiore età. Invece il ministero credette potersi e doversi bensì migliorare la condizione legale dei figli di famiglia, ma senza toccare al principio della patria potestà, facendola cessare non per ragione di età a cui il figlio sia arrivato, togliendone cioè soltanto quegli effetti che potrebbero maggiormente nuocere al figlio di famiglia fatto maggiore, servendo al medesimo d'impaccio onde potere liberamente operare, per intraprendere quegli stabilimenti industriali e commerciali che meglio gli convengono.

Il ministero dunque distinse la patria potestà in se stessa considerata dagli effetti che ne derivano. In quanto agli effetti, il ministero considerò cosa conveniente il minorarli a misura che il figlio avanzando in età, acquista quella capacità che è necessaria onde potersi governare da sè, reggere le cose sue, senza bisogno dell'assistenza paterna. E si è in questo divisamento che cominciò il ministero dal proporre che l'usufrutto legale competente al padre, secondo gli attuali ordinamenti del codice, sino all'età di anni 30 del figlio, debba cessare quando il figlio sia giunto all'età d'anni 25, salvo le ragioni acquistate prima della nuova legge, mediante il temperamento che forma il soggetto dell'alinea 2 dell'articolo 2 o dello stesso progetto ministeriale. Anzi, andò più oltre il ministero, nell'idea di avvantaggiare la condizione dei figliuoli di famiglia, facendo cioè cessar assolutamente la patria potestà quando il figlio collocatosi in matrimonio, sta per divenire egli stesso capo di una nuova famiglia, nel qual caso convenne il ministero, che sia cosa sufficiente l'affrancare il figlio collocato in matrimonio dai legami della patria potestà: ma qui si arresta il progetto ministeriale. Egli non credette di poter andare più oltre, senza scapito della morale, senza detrimento della famiglia, senza danno dell'intera società.

Il ministro, provato come si regga la proposta distinzione fra la paterna potestà considerata in sè, e la stessa considerata negli effetti che ne derivano secondo il *ius civile*, soggiunge, che il ministero cercò di rendere migliore la condizione dei figli di famiglia, e farne più liete le sorti; cercò di diminuire questi effetti in quanto essi possono esser gravi al figlio di famiglia giunto ad una certa età; in quanto essi possono essere d'impaccio a quella libertà d'azione che si deve concedergli; ma andar più oltre, togliere in principio la patria potestà quando il figlio sia giunto all'anno 21 dell'età sua, il ministero la credette cosa non solo non necessaria, ma meno che opportuna, cosa anzi che dovea piuttosto riuscire nociva che utile al bene della società. Infatti, o signori, quale si è il vantaggio che può risultare dal far cessare la patria potestà non per altro se non se perchè il figlio sia giunto ad un certo periodo della sua età? Che la patria potestà cessi allorquando sopravvengono cause proprie, ognuno facilmente il comprende; ma che la sola ragione di età sia motivo sufficiente perchè si tronchi il corso ulteriore della patria potestà il ministero non lo credette (giova ripeterlo) nè necessario, nè opportuno, nè conveniente.

L'oratore accenna al suo predecessore Barbaroux da cui prese l'idea della distinzione della patria potestà in se dagli effetti della medesima. Del resto egli confessa di non saper scorgere ragione sufficiente per cui senz'altro caso, toltochè la maggior età del figlio, debba togliersi di mezzo la patria potestà. Finchè essa dura, anche spogliata degli effetti principali che l'accompagnano, quando il figlio trovasi

---

andare a zonzo per la campagna, ingollare frutta immature e di mangiare alla sera un'abbondante minestra di legumi. Fu la notte sorpreso dal cholera nello stesso dormitorio del soldato suddetto. — Il 28 un terzo soldato, che non dormiva nella stessa camera e che non ebbe rapporto coi due precedenti cholerosi, fu recato all'ospedale infermo di cholera al periodo algido intensissimo, e moriva fra 7 ore. Questo militare, d'anni 43, robusto e temperante, fu la settimana antecedente sorpreso da febbre terzana; ne guarì col chinino, benchè gli fosse rimasta un po' di diarrea. Il giorno avanti, cioè il 23, pranzando da un suo amico borghese, mangiò peperoni ed un'insalata di fagiuoli. Il mattino seguente, incomodato da peso allo stomaco e da un po' di nausea, prese un'oncia di sal canale, ed alla prima evacuazione alvina fu atterrato dal cholera. Il 28 un povero ciabattino beone, e d'anni 32, veniva a finire i suoi giorni di cholera nello stesso spedale, dopo d'avere la sera avanti mangiato grande quantità di noci; attaccato la notte dalla malattia, moriva fra 13 ore. — Lo stesso giorno un canonico, d'anni 50, convalescente di febbre reumatica, per un disordine commesso, assalito da cholera violentissimo alle ore 2 pom. moriva fra quattr'ore. — E questa fu la quinta e l'ultima vittima dell'influsso choleroso nello spazio di sei giorni. Sulla natura del morbo (al solito negata dal volgo), nessun dubbio; fu bastantemente chiarita dall'andamento, necrotomia ecc. Il cholera colla sua fisionomia ed abito esterno così particolare e con sintomi caratteristici affatto speciali non si può disconoscere neanco da un infermiere che ne abbia veduto un sol caso. Dio volesse che fosse così felice e facile la cura, come ne è la diagnosi. Ora si notino le seguenti circostanze. Regnava mite in quell'epoca il cholera a Torino ed in altre provincie del Piemonte (antico). Pochissimi casi isolati insorgevano qua e là nei villaggi della limitrofe provincia vercellese. Quindici giorni avanti moriva choleroso un paesano di Candelo, paese distante 7 chilometri da Biella. Da informazioni prese, risultò che queste vittime non avevano da lungo tempo abbandonata la propria casa, nè ebbero rapporti con persone od oggetti provenienti da Torino o dalle altre provincie più contaminate dal cholera. I soldati cholerosi ed il calzolaio non escirono dalla città da più anni, e non ebbero relazioni di sorta con stranieri, nè con robe vegnenti da Candelo o dal di fuori. Al calzolaio erano ignoti i primi tre morti, e non frequentava la caserma. Il canonico, da varie settimane detenuto in letto, non vide che due giovani ragazze, persone di servizio, due o tre altri reverendi canonici ed il proprio curante, medico d'un vicino paese. Tutte queste persone però non avevano assolutamente veduto i primi quattro cholerosi. Tra la caserma, il casolare del ciabattino, e la casa del reverendo vi erano altre case intermedie. Questi 5 casi di cholera accadero in persone dimoranti in diverse case, che formano il fianco volto al nord d'una via chiamata di S. Antonio, o del Vescovo, lunga 150 metri, case che (si noti bene) in una epidemia accaduta il secolo scorso furono quasi intieramente vedovate d'abitanti dal morbo ivi ferocissimo, quando che fu benigno nel rimanente della città; avvenimento di cui si conserva ancora al dì d'oggi la tradizione in tantissime famiglie. Finalmente non una fra le tante persone che furono in contatto con questi cholerosi e vivi, e morti contrasse la malattia senza che si siano prese efficaci misure d'isolamento e di purificazione. Per chi riflette un tantino su queste circostanze subito vede come nella genesi della malattia siano quivi esclusi affatto il contagio, e la dottrina della *portabilità* ammessa da Jameson (1). E questo insorgere del cholera isolatamente e sopra individui lontani da ogni qualunque contatto mediato od immediato, fu pure allora osservato in altri luoghi del nostro Stato, e lo fu ora nel principio della presente epidemia in Inghilterra, ove svilupparonsi gravissimi casi di cholera contemporaneamente a Sunderland ed a Stull senza che siasi esteso nella città; fece un'apparizione ad Edimburgo, poscia manifestossi a Leith; a Londra comparve sui pontoni, poscia ad Uxbridge ed a Lambeth e via dicendo. Cammino capriccioso che fu bastante a convertire quei pochissimi medici (1 su 10) che ancora dubitavano contagioso il cholera. Epperciò è forza ammettere l'esistenza d'un miasma o sottile veleno, che si diffonde e si sparge a grandi tratti su ampia superficie terrena, pronto ad agire, ed in azione, ogni qual volta al suo sviluppo trovansi favorevoli le condizioni *territorio-individuale*. Questo miasma, ovunque esiste, conserva l'istessa micidiale proprietà, i suoi effetti sull'uomo, essendo sempre terribili e perfettamente identici, sia che la malattia si presenti sotto forma benigna sporadica, o sotto quella di gravissima epidemia, siano in un circondario in numero di 10, o di 10,000 le vittime. La maggiore o minore mortalità dipende unicamente dal grado delle due altre condizioni, ed in ispecie della *territoriale*, la quale alle volte si trova in grado così elevato da rendere il veleno choleroso persino malefico agli animali, volatili, rettili e persino ai pesci. Straordinario fenomeno che fu alle volte veduto precedere (notino bene i contagionisti), ora accompagnare la mortalità degli uomini. E tornando al nostro caso, in quei cinque cholerosi la condizione *individuale* era in tutti eminentissima, in tre da lungo tempo preparata dall'abuso del vino e degli spiritosi, in due da malattie antecedenti, in [illegible] da errori dietetici portata ad alto grado. Ma la condizione *individuale* forse non sarebbe ancor bastata a dar luogo al cholera, e ci voleva il concorso della *condizione locale*. Altrimenti non si potrebbe spiegare quell'esclusiva preferenza del miasma choleroso a svilupparsi solamente su persone abitanti una breve striscia di terreno, lasciando incolumi nel rimanente della città tanti altri ubbriaconi, cachetici, infermicci ed intemperanti.

Finalmente l'essersi il cholera del 1835 limitato a poche vittime, quasi insignificanti per numero, in tanti paesi del Piemonte, in cui si fece decisamente nulla per arrestarne il corso, rende un po' dubbioso quel trionfo così decantato delle misure anticontagiose, purificanti, disinfettanti ecc., adoperate dai contagionisti in Torino. Ci pensino i Rettori della cosa pubblica.

Torino, 2 settembre 1849.

Dott. ALESSANDRO SELLA.

(1) Jameson e quindi Rogers tentarono di spiegare tutti i fenomeni che sembrano provare contagioso il cholera coll'ipotesi che il miasma choleroso potesse essere trasportato a grandi distanze dal corpo medesimo degli uomini.

ancora in tenera età costituito, alcuni beni può dalla medesima ripromettersi la società. Anche ridotta ad un mero simulacro, essa ha pur tuttavia tanta forza da poter poi indurre il figlio ad arrendersi più facilmente ai consigli paterni, e seguirne i cenni, ed avviarsi in quella strada che il genitore gli additi come quella che lo conduca al maggior bene. Toglietc questo simulacro di patria potestà, non contentandovi di toglierne a vantaggio del figlio giunto alla maggiorità quegli effetti che potrebbero essere ad esso maggiormente perniciosi, e non avrete più alcun freno mediante il quale egli possa contenersi nel retto sentiero o ritornarvi quando se ne fosse sgraziatamente sviato. Conservare adunque la patria potestà almeno in principio, toglicndone i più pregiudicievoli effetti, è cosa, secondo noi, prudentissima. Non vi è necessità di togliere la patria potestà solo per la ragione dell'età; ma vi è necessità di minorarne gli effetti; e lasciarli sussistere per quel vantaggio che se ne può sperare, e cosa non che conveniente, quasi necessaria alla civiltà sociale.

Ma quando non vi piacesse adottare questo partito che, a senso nostro, è il più prudente, quando si dovesse ad ogni costo determinare un'età giunto alla quale il figlio debba dichiararsi assolutamente affrancato da ogni legame di patria potestà, noi mai non consentiremo a determinare questo punto al ventunesimo anno dell'età, e non prima certamente degli anni 25. Pare a noi che dovrebbesi fissare questo tempo, nel quale debba dirsi cessata per lo avanti ogni ragione di patria potestà nel genitore. Tutti sanno come questo periodo d'anni che trascorre dal 21 ai 25 anni sia quello in cui maggiormente bollono, e si fanno sentire le passioni, in cui maggiore è il fascino delle illusioni fantastiche, in cui più facile è che l'uomo svii dal retto sentiero, si abbandoni ai vizi, e cada negli abusi della gioventù inesperta.

Soggiunge essere appunto in questa età che più si fa sentire il bisogno della patria potestà.

Entra quindi in varii particolari intorno alle principali obbiezioni fatte a questo sistema, specialmente sull'argomento dedotto dalla tutela. Combatte l'esempio addotto dalle moderne legislazioni, avvisando come solo convenga prendere dagli stranieri quanto havvi di buono, non già l'esempio d'una istituzione contraria al bene generale, urtante coll'idea d'ordine, e conchiude essere omai tempo che gl'Italiani, i quali furono maestri agli altri popoli in ogni cosa giusta e conveniente, ripiglino l'imperio loro morale.

Il vice-presidente vorrebbe leggere gli articoli 2 e 3 del progetto ministeriale, ma il deputato Sineo vuole invece che si discuta sull'articolo 2 della commissione, essendo così stabilito.

Gastinelli sostiene che l'articolo isolato della commissione [illegible] luogo a molti dubbii, a molte questioni da agitarsi.

Sineo insiste nella sua proposta, osservando come l'articolo in discussione sia come una questione pregiudiziale posta innanzi a tutte quelle che potrebbero sollevarsi.

Ministro di grazia e giustizia sviluppa più ampiamente ancora la sua idea, che convenga moderare gli effetti della patria potestà, non toglierla ai 21 anni come si vorrebbe.

Gastinelli torna in campo con nuove ragioni di inconvenienti che ne deriverebbero. Si prolunga alquanto la discussione fra i sigg. Sineo e Pescatore, finchè il presidente pone ai voti il punto controverso; ma avendolo posto male, il deputato Fraschini suggerisce di esporlo in questo modo:

1. Se per ragione di età possa cessare la patria potestà.

2. Quale sia l'età da determinarsi perchè cessi la patria potestà (*movimento*).

Aperta la discussione sulla prima di queste due parti, Farina propone il seguente emendamento:

« Sono i figli sotto la potestà del padre fino alla maggiore « età od alla emancipazione. »

Lione comincia per definire che cosa è la patria potestà, e fa sapere alla Camera come dessa altro non sia che il complesso di quegli effetti che la legge civile ammette. Dichiara la quistione risolta dacchè è ritenuto che in ragione di tempo la paternità è risolta e diventa un simulacro. Non potersi usurpare i diritti della natura; fa un paragone dell'età presente colla passata, specialmente co' Romani. Che cosa era la paternità secondo i Romani? Un principato tirannico assoluto in famiglia, un diritto di proprietà. I padri avevano diritto di vita e morte, pronunciandone arbitraria sentenza. Col progredire de' tempi si scambiò in diritto di coercizione, e fra i recenti e i più vicini a noi, giurisdizione sui figli. Soggiunge che il governo interno della famiglia dee cessare tosto che i figli sono educati, rafforzati, non potersi oltre continuare senza che vengano diminuiti i diritti ai figli; dover essere emancipati appena compiuta l'educazione. Quanto al fissare l'età in cui dovrà avere luogo questa emancipazione, dice di riservarsi appena s'aprirà in proposito la discussione.

Deliberato che per ragione di età possano i figli venire emancipati, i signori Boncompagni e Farina presentano i seguenti emendamenti:

« I figli di famiglia s'intenderanno di pien diritto emancip[ati]:

« 1. All'età di 25 anni compiuti.

« 2. Quando abbiano contratto matrimonio col concorso « dell'ascendente alla cui podestà sono soggetti, o quando il « suo dissenso sia dichiarato irragionevole in conformità « dell'art. 112 del codice civile.

« La figlia maritata s'intenderà sempre di pien diritto emancipata. » *Boncompagni*

« La patria podestà, oltre ai casi stabiliti nell'articolo 237 « del codice civile cessa quando il figlio giunge all'età di anni « 25 compiti, o contrae matrimonio, purchè si faccia di consenso di colui alla cui podestà è soggetto, od in seguito « alle provvidenze che il figlio avesse provocato ed ottenuto « valendosi del disposto dell'art. 112. » *Fraschini.*

Un emendamento vi si aggiunge, ed è il seguente del sig. Fagnani che desta non poca ilarità, e non è appoggiato:

« La patria podestà cessa di sua natura quando il padre « ha cessato di meritarla. » Quindi propongo che non abbisogni l'esser prescritta per leggi.

Prendono la parola intorno a questo punto in discussione i deputati *Airenti*, *Arnulfo* e *Chenal*, il quale termina il suo discorso invitato dal vice-presidente per essersi trovato alquanto fuor di questione. Vi si aggiungono Leone, C[illegible] e Fraschini, finchè la parola è al medico Jacquemoud.

Jacquemoud dichiara di voler difendere il progetto della commissione, che è quanto a dire che i figli sono emancipati dalla patria potestà a 21 anni.

Viene in campo coll'argomento della tutela dai 21 ai venticinque anni: accenna alle gravi conseguenze che deriverebbero dalla medesima, e fa osservare che quando si stabilissero i 25 anni, anzi che i 21, converrebbe per gli effetti a prender isi della tutela rimandare il progetto alla commissione. S'unisce all'idea del suo collega Chenal che questa tutela sia un anacronismo, indegno de' tempi e della società, in quanto che porrebbe il figlio in continuo conflitto col tutore.

Prova la contraddizione che sta nel concedere, come si vorrebbe, che al figlio fosse fatta facoltà di arruolarsi, in tal caso non v'ha ragione perchè debba egli limitarsi a ciò solo.

Tocca delle condizioni di alcune famiglie in cui il nonno, non meno che l'avo eserciterebbero dirette influenze sui figli del genero, o sui nipoti, cosicchè potrebbe accadere che la moglie postasi d'accordo coll'uno o coll'altro rendesse nulla, inefficace l'azione del marito al punto di renderlo ridicolo, con struggerne la potenza virile. Esser questa una cosa immorale. E d'avv[iso] che l'autorità paterna non sarebbe che un simulacro dal punto che sarebbe ridotta ad autorità politica, senza altra vera potenza che quella della forza e del carcere.

La vera autorità paterna non doversi altrimenti esercitare che come amico, e prudente consigliere, in quanto che dal solo amore che può avere ispirato nell'animo del figlio debba ricevere tutta la sua forza, la sua vera potenza, non già a comportandosi da arbitro e signore con insinuare poco liberali dottrine sotto le continue ispirazioni del timore. Doversi in fine pensare che non siamo più governati [illegible] che ciò che poteva essere tollerabile una volta, non lo è ora presentemente, che importa educare veri figli d'Italia, che per ciò importa che il despotismo più non alligni nelle famiglie, perchè poi forte e libera divenga lo Stato.

Dopo alcune osservazioni del deputato Riva sulle condizioni in cui trovasi l'educazione in Francia il deputato Boncompagni ha la parola.

Boncompagni. Aggiungo pochissime parole a quelle che si sono già dette sulla questione che occupa la Camera.

Io credo che il fondamento della patria potestà sta nel dovere di educare la prole; l'educazione consiste essenzialmente di due parti; svolgimento di facoltà ed allontanamento dalle male inclinazioni.

Lo svolgimento delle facoltà è sicuramente compiuto all'età di 21 ai 25 anni; le male abitudini, i vizii, i delitti sono più facili dai 21 ai 25 anni che non in altr'epoca della vita. Mi si citavano poco fa le tavole statistiche francesi. Io senza attribuire a questo genere d'argomento una maggiore importanza che non debbe avere, ricorderò alla Camera i calcoli fatti dal *Quetelet* sulle statistiche francesi di quattro anni, dai quali risulta essersi commessi in quel periodo dai 21 ai 25 anni, poco meno del sesto dei delitti. So anch'io che la patria podestà, l'influenza paterna debbe fondarsi piuttosto sulla natura che sulla legge, piuttosto sull'affezione che sul timore, ma sappiamo pure tutti che l'ordine morale non basta sempre per tenere a dovere gli uomini, che è necessaria la forza dell'ordine legale. Se si traessero alle estreme loro conseguenze gli argomenti che si sono addotti contro la continuazione della patria podestà dai 21 ai 25 anni, gli stessi argomenti varrebbero anche contro di essa negli anni che precedono, si verrebbe ciò alla conclusione di [illegible] assolutamente, e lasciare la famiglia sotto la sola influenza dell'ordine morale: risultamento che noi potremmo desiderare se gli uomini fossero diversi da quello che sono, ma che nello stato attuale delle umane tendenze non può essere accolto da nessun legislatore.

So che la civiltà dei nostri tempi, che la natura delle nostre istituzioni richiedono che si lasci un libero campo all'attività umana; credo che il principale ostacolo all'esercizio di questa nelle leggi che riguardano la patria potestà, si trova in ciò che il padre conserva l'amministrazione e l'usufrutto dei beni del figlio; credo che il figlio acquistando il libero godimento e la libera amministrazione delle cose sue acquisti pure un libero campo ad esercitare tutta la sua attività e la sua industria; si parla di dispotismo domestico: io temo poco questo dispotismo, perchè credo che trova il naturale correttore nell'affezione paterna, nelle idee, nei costumi dell'età nostra. Infatti noi siamo vissuti lungo tempo sotto leggi che non mantenevano in tutto il loro rigore l'autorità paterna, eppure noi tutti sappiamo che gli esempi dei padri tiranni non si vedevano più guari che nelle commedie o nei romanzi.

Io temo anzi che il inconveniente dell'età nostra sia piuttosto nella rilassatezza e nella licenza dei costumi, e per questo parmi opportuno che il principio dell'autorità domestica sia temperato dalle esagerazioni che si erano introdotte nel nostro codice, ma che non si faccia declinare ad un grado che io credo eccessivo, a cui si era portato nelle leggi francesi. Il codice francese (senza discutere del genio più o meno liberale del grande conquistatore che vi appose il suo nome) segna le norme del diritto privato dei popoli moderni, del diritto fondato sui principii dell'eguaglianza civile, ma in alcune parti subì esso, come già no[tato] l'influenza di quell'età, e della reazione che si era operata contro il principio dell'autorità.

Io credo appunto che ciò si è avvenuto nel fissare il termine della patria potestà. In quella discussione molti dei giureconsulti che vi presero parte, uomini di altissima fama e di altissimo merito, sostennero che la patria potestà si dovesse rendere più forte, e che si dovesse prolungare la sua durata.

La tesi che io sostengo ebbe la disgrazia di essere propugnata da uomini che, usi a patrocinar le cause cattive, facevano parer tali e rendevano odiose anche le buone.

Se il codice dovesse rifarsi oggidì in Francia, se a questa opera dovessero prender parte i grandi pubblicisti di quella nazione, i quali vedono oggidì nelle famiglie, nelle proprietà, nella religione i fondamenti di ogni ordine politico, io credo che in questa parte uscirebbe forse diverso da quello che non sia uscito nel 1802, ed io credo che noi dobbiamo valerci di quest'esperienza e di questi ammaestramenti.

Si discute sulla priorità dei due emendamenti, se la paterna potestà debba cessare sui figli a 25 anni od a 21.

Respinto l'emendamento portante i 25 anni, la Camera approva l'articolo della commissione:

« La patria potestà cessa quando il figlio giunge alla maggior età ».

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti del 29 settembre, si è degnata fare le seguenti nomine:

Alberti avv. Agostino, a giudice del mandamento di Santo Stefano Montagna,

André avv. Giuseppe, id. del mandamento [illegible],

Andoli avv. Ippolito, id. di Tenda,

Tiran avv. Adolfo, id. di Contes,

Taddei avv. Alessandro, id. di Rocchetta ligure.

Con decreti del 2 corrente:

Bonardel Giovanni Giuseppe, a segretario della giudicatura di Susa,

Bergoglio Vincenzo, id. di Bussolino:

Arò Giuseppe Antonio, id. di Cesana,

Bressi Pietro, id. di Pont;

Gianuzzi Ottaviano, id. di Villanova Solaro,

Poggio Felice, id. di Mosso S. Maria,

Boggio Bernardino, id. di Centallo;

Belmondo Ernesto, id. di Riva di Chi[eri],

Fantini Giuseppe, id. di Villafalletto.

Con decreti del 6 corrente:

Bourgeois nobile Prudente, a presidente del tribunale di prima cognizione di S. Giuliano,

Gherzi avv. Bernardo, a giudice del mandamento di Diano Castello.

Elezioni comunali. — Il signor intendente generale della divisione amministrativa di Torino, avendo con sua lettera del 22 scorso settembre dichiarato regolari le elezioni dei sedici consiglieri di questo municipio, di cui nel verbale del 14 luglio, esteso nell'uffizio della prima sezione, risultarono per tal modo confermati nel loro ufficio i signori:

Cossato cav. Gio. Battista, Derossi di Santa R[illegible] Pietro, Pinelli cav. Pier Dionigi, Tonello avv. prof. Michelangelo, Brun Giuseppe fabbricante, Cibrario cav. Luigi, Ponzio-Vaglia cav. Giacomo, Gallina conte Stefano, Ferraris avv. Luigi, Vicino Secondo banchiere, Golzio Eusebio possidente, Borsarelli Pietro Antonio farmacista, Bertoldi professore Giuseppe.

E nominati in surrogazione dei consiglieri Forchino Filippo, Racchia cav. Paolo, e Merlo prof. Felice [illegible] ceduti i signori:

Promis prof. Carlo, Giulio cav. prof. Carlo Ignazio, e Solaro di Villanova Solaro, marchese Carlo.

Torino, 9 *ottobre*. — Il conte di Pralormo, ministro plenipotenziario di S. M. Sarda presso la repubblica [illegible] da questa città per recarsi a Parigi. (*G. Piem.*)

Genova, 8 *ottobre* (dal *Censore*). — Stanotte sono fuggiti dalle carceri della Torre alquanti prigionieri, rompendo [illegible] nella strada con sostegni [illegible] noto luogo e di notte non frequentato [illegible]

[illegible] *Risorgimento* [illegible]

Il contratto è concluso, ma la parte che deve sborsare i danari ha domandato ed ottenuto un indugio di 25 giorni per la ratifica, e si teme che questa ratifica possa mancare.

L'inglese di cui voi avete annunciato, giorni sono, la partenza da Livorno, non si porta a Londra per commissione del governo toscano, ma bensì per conferire con quei capitalisti inglesi che sono proprietari della via Ferrata da Firenze a Prato, all'effetto di nominarne un amministratore nuovo in rimpiazzo del fu conte di S. Giorgio.

La prefettura di Pistoia, sedente come tribunale eccezionale, ha condannato a varii mesi di prigionia parecchi inquisiti politici. Fra questi si cita il professore di matematiche Corsini.

Livorno, 5 *ottobre*. — Il *S. Giorgio* è giunto da Napoli a Civitavecchia senza notizie d'interesse. A Napoli seguitava la reazione e l'arresto di moltissime persone. A Roma secondo il solito. I Francesi parlano molto, e i preti fanno a modo loro.

Quest'oggi si è imbarcato per Genova il professore Ferdinando Carbonai con passaporto diretto per Torino e Venezia.

Roma, 4 *ottobre* (Cart. dello *Statuto*). — È stata pubblicata una notificazione per la *conversione* dei boni del governo provvisorio e della repubblica in altri boni, che si chiameranno boni del tesoro *in sostituzione*. Questi nuovi boni però non hanno veruna garanzia ipotecaria: sicchè in sostanza null'altro sono che carta di diverso *colore* e *bollo*.

Nella notificazione dei 3 agosto, colla quale i cardinali stessi ridussero al 65 per 100 il valore dei boni, veniva promesso di *garantire* per la somma così ridotta il rimborso dei medesimi. Or sapete voi in che consista siffatta garanzia? Nel destinare sul preventivo annuale della *rendita de' dazi* scudi 300 mila a tale effetto. Ma che garanzia è questa? — Intanto restano in circolazione nello Stato due specie di carta: i boni dalla lettera A sino alla lettera O, garantiti da ipoteche speciali; ed i così detti boni in sostituzione che non hanno se non se una garanzia *di fiducia*, per cui il corso di questi ultimi sarà necessariamente più buono di quello degli altri, e la conversione non otterrà altro risultato che quello di torre dalla circolazione lo *stemma* della repubblica. Sicchè aspetteremo o la *conversione* di Galli al senso comune, od altri provvedimenti veri e reali. Perchè non vorrà dare ad intendere che sia un provvedimento quello recato dalla notificazione stessa, là dove si dispone che coloro i quali volessero cambiare i boni della repubblica e del governo provvisorio in *consolidato*, lo avranno alla *pari*, e sarà di quello emesso dal governo pontificio, già tempo, per prezzo dei beni dall'appannaggio. Ognuno che sappia fare le somme e le sottrazioni capisce che questa è polvere negli occhi, perchè la quantità dei boni ammonta a 2 milioni e sette in ottocento mila scudi. Il darlo poi *alla pari* è una condizione gravosa, perchè in fatto non si vende che a 78 circa. — Infine il nostro prominiistro fa promettere ai cardinali il ritiro della moneta erosa, e lo fa promettere ai cardinali, sperando che il pubblico creda a loro, non potendo più [illegible] a lui che l'ha già promesso tre volte indarno.

HAITI. — Il *Foglio del Commercio*, [illegible] a Port au-Prince, dà il seguente ragguaglio [illegible] del presidente Soulouque alla dignità d'imperatore di Hayti:

« L'impero! tale è l'evento che occupa tutti gli spiriti. Domenica, 26 agosto, nel momento che distribuivamo il nostro giornale, i cannoni rimbombanti in ogni quartiere salutavano la nomina del presidente Faustino Soulouque ad imperatore. Sin dai 23 agosto circolava nella capitale un indirizzo ai membri della Camera dei rappresentanti e al Senato, in cui chiedevasi a nome del popolo il titolo e la dignità d'imperatore pel presidente d'Haiti. L'indirizzo fu coperto di segnature. Nella sera dei 24 fu mandata alla Camera dei rappresentanti e nel prossimo gi[orn]o due dichiare tendenti allo stesso scopo, segnate da ufficiali generali, colonnelli, e [illegible] capitale, le [illegible] corpo legislativo dal generale Vil Lubin comandante della piazza. Nel giorno stesso la Camera, esaminata la petizione, propose che si conferisse il titolo e la dignità d'imperatore al presidente d'Haiti. A' 26 la legge fu vinta in Senato. Immediatamente dopo quel corpo andò a palazzo ove i rappresentanti e gli ufficiali militari e civili erano già congregati. Non tardarono a comparire l'imperatore e l'imperatrice. Allora il presidente del Senato pose la corona imperiale sulle tempia al capo dello Stato e una croce d'oro al suo occhiello. Quindi cinse il collo dell'imperatrice con una corona di gran valsente. Poscia grida di *viva l'imperatore* eccheggiarono nella sala. Il signor Larochel lesse un discorso all'imperatore, cui egli breve rispose. I pubblici ufiziali accompagnarono quindi le LL. MM. alla chiesa parrocchiale, ove fu incontanente cantato il *Te Deum*. Fuvvi in città luminaria per molte sere. »

INGHILTERRA. — *Giudizio della stampa inglese sulla vertenza fra la Russia e la Turchia.*

L'effetto prodotto in Inghilterra dalla nuova degli eventi diplomatici che testè ebbero luogo a Costantinopoli non fu men vivo, nè men profondo che in Francia. La stampa inglese fin dal primo giorno fu unanime nel condannare, come meritano, le crudeli esigenze dello czar. Dal *Morning Chronicle* quasi assolutista quando trattasi di politica continentale, fino al radicale *Daily-news*, dal *Morning Post* perpetuo avvocato della politica russa, fino al *Sun* organo della parte liberale avanzata, tutta la stampa conservatrice come il *Times* protezionista come il *Morning Herald* ministeriale come il *Globe*, si pronunzia con un'energia che fa onore alla moralità dell'opinione pubblica in Inghilterra contro la spietata crudeltà che si vorrebbe estendere fin oltre le proprie frontiere, fino sul suolo estranio per violare i sacri diritti dell'ospitalità, virtù cui onorano le più selvagge tribù del deserto. Tutte le quistioni di parte si dileguarono nanti la quistione d'onore e di moralità. Noi diamo qui alcuni estratti di giornali relativi a quella quistione, e per disteso l'articolo del *Times*, che è il più considerato, non per farne un'arma politica, non potendo credere che l'imperator Nicolò retroceda innanzi al sollevamento della coscienza universale del genere umano; ma dopo le tristi scene che l'Europa incivilita presenta da qualche tempo a'nostri occhi, è uno spettacolo consolante per noi il vederla dimenticare le proprie discordie e riunirsi con tanta energia e vivacità per la difesa d'una simile quistione.

Leggesi nel *Times*:

Il fine della guerra d'Ungheria ebbe conseguenze che non attendevamo e che minacciano intorbidare, se non la pace d'Europa, almeno le buone relazioni delle potenze occidentali colla Russia. È impossibile dubitare che l'ambasciatore russo a Costantinopoli non abbia fatto alla Porta una dimanda formale per l'estradizione dei rivoluzionarii ungari che ripararono sul suo territorio. Non si può pur dubitare che la dimanda sia stata respinta, e che l'ambasciadore russo non abbia ricevuto l'ordine di lasciar incontanente Costantinopoli. Se queste nuove sono vere, come crediamo, noi siamo alla vigilia di veder una rottura tra la Porta e la corte di Pietroburgo, la quale potrebbe benissimo finire con una guerra europea.

È essenziale insistere sulla condotta tenuta in quest'occasione dalla Russia. Intorno a ciò non vi può essere che un'opinione. Questa condotta viola le leggi che regolarono sempre le relazioni delle nazioni incivilite, e questa violazione pone a repentaglio la pace d'Europa.

Noi possiamo parlar in tal guisa della politica russa, noi che l'abbiamo sempre difesa negli ultimi affari coll'Austria. Noi consideravamo lo smembramento dell'impero austriaco come una grande calamità. Esso avrebbe colpito tutto il mondo incivilito. Avrebbe posto in pericolo e attaccato la base di ogni ordine, ogni legge, ogni scienza politica, ogni forma di governo e di società ne' frammenti sparsi, la cui coesione costituisce l'impero austriaco. Quali che fossero gli errori di Metternich e i vizii del governo centrale di Vienna, sono un nulla verso delle calamità che avrebbe potuto produrre lo scioglimento dell'impero.

Esse avrebbero dato libero corso alle più assurde gelosie, ai desiderii più criminosi, a dissensioni intestine, a tumulti, a guerre interminabili. Gli altri Stati dovrebbero desiderare vivamente quanto l'Austria ciò che potrebbe stornare simile catastrofe, e noi crediamo, con tutti gli amici d'una libertà ragionevole, che le riforme giuste e necessarie dell'amministrazione austriaca debbonsi differire fino alla cessazione dell'anarchia che minacciava l'esistenza dell'impero. L'intervento della Russia era dunque non solo conforme agli usi ordinarii delle potenze amiche, ma chiesto dalla sicurezza dell'Europa. Ma ben altra cosa è la condotta presente della Russia; si possono trovare dei precedenti, non la giustificazione. Nella dimanda che fa alla Turchia la Russia invoca un dritto che non fu mai riconosciuto in nessuna nazione.

Cerca d'imporre una violazione di ciò che fu ognora considerato come una legge obbligatoria di tutti i paesi

[illegible]. La semplice ammissione degli stranieri in uno [illegible] che sia, implica la guarentigia che il sovrano di questo Stato li fa godere dei diritti de' suoi [illegible]. Questa [illegible] accettata non può esser soppressa o modificata che per convenzione speciale. Se in un trattato pubblico o segreto esiste una clausola per cui le potenze che hanno segnato s'obbligano a consegnarsi scambievolmente i prigionieri, [illegible] generale è specialmente abrogata. Ma [illegible] prima questi trattati si applicano generalmente a crimini di fellonia che ogni società incivilita ha interesse di punire e non ad atti politici di cui non si può supporre giudice uno Stato estero: quindi la prima condizione di questi trattati è la reciprocità.

E così supponendo che esista tra la Russia e la Turchia un trattato che obblighi la Porta a consegnare i rifugiati russi, il medesimo trattato dovrebbe obbligar la Russia a consegnare i rifugiati a dimanda della Turchia. Se ciò non sussiste, se la Turchia è costretta a fare concessioni che non ha diritto di esigere, allora la sua condizione relativamente alla Russia non è quella d'un alleato, ma di un vassallo.

Sarebbe questo il caso se i rifugiati che vennero a chieder asilo alla Turchia fossero sudditi russi. Ma in quale condizione trovansi le due potenze quando gli esuli di cui la Russia chiede il capo, sono stranieri ad essa, quando essa non li può chiamare suoi sudditi e pretenderne l'ubbidienza? Se havvi una potenza che possa aver qualche diritto su ciò è l'Austria: ma l'Austria stessa nol potrebbe farlo che in virtù di trattati. L'imperatore di Russia non ha più diritto in questo affari che l'imperatore della China, a meno che non si fondi su qualche clausula sconosciuta del trattato di Unkiar-Skelessi, o sul sentimento di debolezza e d'abbandono per l'Europa che suggerì e dettò questo strano trattato.

Tal è la vera soluzione della quistione. La Russia è forte, la Porta debole. La Russia abusa della sua forza collo scopo o di ottenere una concessione ignominiosa, o di provocare un conflitto diseguale. La risposta della Turchia fu degna della sua passata grandezza. La moralità dei Mussulmani svergogna la depravazione della morale dei cristiani. Gli Ungari sono vinti, hanno dunque diritto alla pietà delle nazioni. Sono stranieri chiedenti ospitalità a un popolo per cui l'ospitalità è un atto di fede religiosa. Per esso consegnare gli Ungari sarebbe un atto ad un tempo d'empietà e d'inumanità. La Porta non consegnerà gli esuli che ripararono sul suo territorio, neppur al potente sovrano che può metter 700 mila uomini in campo. Spogliata di quasi tutta la sua forza, non avente quasi più che le tradizioni del glorioso suo passato, stiracchiata all'interno, minacciata all'estero, la Turchia aderisce energicamente al più nobile articolo della sua fede e lo stende come uno scudo sugli sventurati, senza protezione contro l'autocrate del più poderoso impero del mondo.

E il potere che adopera in tal guisa è il più antico alleato dell'Inghilterra. Noi non avemmo sempre verso di esso la lealtà e l'affezione d'un alleato. Nelle relazioni con esso ebbe malaugurati eventi che noi dobbiamo con piacere riparare. La Turchia è altresì alleata della Francia, che dee pur provvedere alla sua fama. I due paesi parlarono e declamarono assai sulla necessità di difendere le libertà e la civiltà del mondo. È venuto il momento di attenere la promessa. La quistione è questa: abbandoneremo sì o no un antico alleato e sottoscriveremo ad un ordine arrogante che è un insulto per tutti i paesi d'Europa? Dopo aver detto qual era la miglior condotta a tenere, ci limiteremo a sciocche proteste e pacifiche lamentazioni? Dalla nostra decisione, dai nostri atti dipendono il destino immediato della Turchia, forse l'avvenire dell'India e della stessa Inghilterra.

Daily news

Onore al sultano! Per umanità nega le teste degli infelici rifugiati a due imperadori cristiani, a due esecutori imperiali sitibondi di sangue! Sir Stratford-Canning dà un buono e nobile consiglio, come individuo e come amico del sultano: ma come inviato d'Inghilterra è sordo e muto. Più nullo ancora è l'ambasciatore di Francia, il generale Aupick. La politica, la dignità e l'umanità avrebbero potuto inspirare maggior [illegible] rappresentanti dei governi francese ed inglese. Se la Russia scorge che può conculcare la Turchia, la stritolerà. Sendo lo czar vigliacco, non men che crudele, basterebbe un motto energico in favore dell'indipendenza della Turchia. Vuolsi che la generosità della Turchia sia sostenuta con fermezza dall'Inghilterra e dalla Francia. A questo scopo si convoca senza dubbio un consiglio di ministri. Se l'Inghilterra accorda la sua protezione, la Francia non la niegherà. Quistion d'onore e di giustizia: quistione in cui lord Palmerston può osare, chè il popolo lo sosterrà.

Globe:

Noi non possiamo, più che i nostri lettori, pregiudicare le risoluzioni che verranno prese nel consiglio che si riunisce oggi per causa delle differenze tra la Turchia e la Russia. Ma possiamo affermare che l'opinione pubblica in Inghilterra sosterrà i ministri nelle loro proteste più energiche contro le pretese esorbitanti di mettersi sopra le leggi dell'Europa civile.

« Nell'interno del suo impero lo czar non ha nulla che fare coi difensori del diritto delle genti. Il suo popolo ha il sentimento nazionale, ma non alcuna opinione politica inquietante. I suoi sudditi lo considerano come rappresentante visibile del paese e della religione. Lo stile tronfio e pomposo dei manifesti dello czar diretti all'Europa, può esser riprovato dal giusto e dal vero: ma produce assai effetto sugli eserciti e i milioni di persone cui sono specialmente diretti i manifesti.

[illegible] Nabucco pubblicava i suoi decreti a tutti i [illegible], modellava il suo [illegible] Babilonia. Quando lo czar scomunica l'Europa occidentale, i suoi anatemi vengono accettati sul serio in tutto il suo impero. Un russo nel suo entusiasmo pel potere sovrano sclama: «grande è lo czar! Dio è più grande, è vero, ma lo czar è ancora ben giovine! »

Bisogna tuttavia dire che se lo stile imperiale è calcolato sul meridiano di Pietroburgo, le più pretese della diplomazia imperiale sono calcolate sulla conosciuta debolezza di coloro con cui ha da fare.

Ogni successo ottenuto in questa via è un incoraggiamento a far un nuovo passo. Se lo czar può avvezzar l'Europa a veder i suoi aiutanti di campo imporre al divano i sagrifizi più sragionevoli ed umilianti, egli vorrà ben tosto avvezzarla a veder i suoi soldati comandare nelle provincie turche.

Ma per ottener questo scopo non è ancor tutto presto. La Russia non è in condizione da gittarsi in questo momento sull'impero turco come una preda senza difesa. La Turchia potrebbe difendersi meglio che altri per avventura non creda, e il successo è sì dubbio, che l'intrapresa non si può fare al cospetto dell'Europa.

Noi non possiamo credere che il contegno risoluto degli ambasciatori dell'Inghilterra e della Francia non ottenga l'approvazione più compiuta dei loro governi, e che quest'approvazione non traducasi, occorrendo, in atti.

Non possiamo pur credere che in questi tempi la Russia [illegible] il guanto all'Europa [illegible] per tale motivo.

Leggesi nello *Standard*:

Non può dissimularsi che fortissime apprensioni di una guerra europea imminente regnano in Inghilterra ed in Francia. Le potenze occidentali non avrebbero in tutti i casi fatto nulla per provocarla, e sir Stratford Canning (ambasciatore inglese a Costantinopoli) non potrebbe in tale proposito incorrere alcun biasimo. Se una guerra ci sarà imposta, essa troverà la nazione inglese unanime, come dovrà trovare una unanime alleanza tra tutti i liberi Stati dell'Europa. Le nazioni libere non hanno che a parlare alto e con fermezza, e lo czar si affretterà di ritirare la sua insolente domanda.

Bloccati tra il Baltico e l'Eusino, minacciati per parte della Polonia e della Circassia, i Russi potrebbero pur essi soffrire di quegl'interni disordini che da trent'anni non lasciarono di fomentare negli Stati occidentali. Sir Stratford Canning conosce perfettamente come bisogna agire col gabinetto russo. L'affare sta in buone mani. Il dispaccio di sir Stratford Canning ha formato certamente il soggetto delle deliberazioni del consiglio di gabinetto, ed è opportuno di far sapere ai nostri governanti degli esteri, che in Inghilterra le persone più contrarie ai mutamenti rivoluzionari non resteranno indietro dei loro concittadini per resistere dovunque alle aggressioni del dispotismo.

I governi di Francia e d'Inghilterra son andati d'accordo nell'approvar la condotta tenuta a Costantinopoli dagli ambasciatori dei due paesi. Assicurasi ch'essi hanno mandata a Pietroborgo una nota collettiva, e che hanno aggiornata la loro risposta alle quistioni proposte dagli ambasciatori nel caso, per buona sorte poco probabile, di una rottura violenta tra la Turchia e la Russia, fin dopo la risposta che darà il governo russo alle rimostranze che sonogli state dirette in favore dell'indipendenza della Porta ottomana. (*Constitutionnel* 5 8.*bre*).

FRANCIA. — PARIGI, 5 *ottobre*. — La commissione di iniziativa parlamentare discusse ieri nuovamente la proposizione del sig. Napoleone Girolamo Bonaparte, tendente ad abrogare le leggi di bando contro i due rami della famiglia di Borbone ed ottenere la liberazione degli insorti di giugno che si dovevano trasportare senza processo e sono ora a bordo di bastimenti. La discussione fu molto animata. Tra gli oratori i signori Sainte Beuve, Cordier, Ferdinando di Lasteyre, Gasce di Kerdrel sostennero che vi fosse alcun che di lesivo per l'onore nazionale nell'agguagliare le due famiglie, le quali, dopo avere regnato sulla Francia, si sottomisero con gran dignità al più crudele esiglio, e gl'insorti. Il perchè determinarono di votare pel rigettamento della proposizione. Il sig. Napoleone Bonaparte invitato ad assistere alla discussione protestò contro ogni idea di assomigliamento fra i Borboni e gl'insorti di giugno. Disse ch'egli era stato costretto ad unir gli uni e gli altri perchè tutti proscritti, ispirato da un sentimento di umanità e di clemenza: ma non poteva dimenticare che i primi avevano retto il paese, mentre gli altri erano colpevoli, anzi delinquenti. Suo solo scopo essere stato porre riparo ad una grande ingiustizia e compiere una lacuna nei codici senza badar a persona. Non esservi motivo di mantenere il decreto del governo provvisorio che esiliava la famiglia d'Orleans, e continuava il bando della famiglia del duca di Bordeaux. Nè esservi pericolo nella stanza dei membri dell'illustre famiglia in Francia. Vedervi anzi un vantaggio: che in Parigi i principi sarebbero soltanto cittadini, mentre fuori sarebbero pretendenti. La sua sperienza avevagli insegnato che gli esuli sono sempre esaltati.

La facoltà data al duca di Bordeaux di tornare essere strettamente giusta e torgli il carattere di pretendente. Se quel principe non si volesse valere della facoltà concessagli dal governo, annientar sè e i suoi partigiani che vedrebbero in lui esule solo un pretendente, riuscir così disarmati. Quanto alla famiglia d'Orleans il sig. Bonaparte allegò una lettera del principe di Joinville e del duca di Aumale in cui esprimevano il loro desiderio di tornar in Francia. Disse che il principe di Joinville ripiglierebbe le sue funzioni di ammiraglio. Prova di abnegazione. Il ritorno dei membri della famiglia d'Orleans non metterebbe a repentaglio la repubblica. Il perchè opinava che si adottasse la proposta. Udite queste spiegazioni, la commissione pensò che com esse non otterrebbero che un'imperfetta pubblicità, non potevasi distruggere la mala impressione cui avea dato luogo, che il pubblico vi vedrebbe sempre, se non in intenzione almeno in fatto, una mostruosa assimilazione, lesiva della dignità nazionale, e che perciò la proposta non si doveva prendere in considerazione. Il sig. Desjobert, che non prese parte alla discussione, fu nominato relatore.

— Non meno di 80 domande di congedo furono ieri esaminate dalla commissione dell'Assemblea nazionale incaricata dell'assunto. La commissione ne concesse solo 10 sotto specie di mala salute e giusta certificato del medico.

— Gli stenografi del *Moniteur* ricevettero dal signor Dupin l'ordine di sostituire il titolo di *monsieur* a quello di cittadino innanzi al nome degli oratori. Un tal ordine fu posto in pratica nel rendiconto della seduta di ieri. (*Patrie*).

ALEMAGNA — VIENNA, 1 *ottobre*. — «Jeri è stato firmato alla cancelleria di Stato dal principe Schwarzenberg per l'Austria, dal conte Bernstoff per la Prussia un protocollo col quale si stipula, salve le ratifiche, che le dette due potenze prendono in mano, col consenso degli Stati della Germania e nell'interesse della sicurezza interna ed esterna della Germania istessa, il potere centrale fin qui affidato a Francoforte al vicario dell'impero arciduca Giovanni, per esercitarlo provvisoriamente fino al maggio del prossimo anno 1850.»

— La prima Camera prussiana nella tornata del 1 ottobre discusse gli articoli della costituzione relativi alla libertà relgiosa. L'estrema destra, per bocca del sig. Gerlach, combatteva la separazione della Chiesa dello Stato e domandò la soppressione degli articoli che riferisconsi a questa materia. La Camera non prese ancora nissuna decisione.

Nella seduta del 2 della seconda Camera i deputati polacchi proposero un'aggiunta all'art. 1 della costituzione per mezzo della quale sia stabilito che verrà promulgato uno statuto per soddisfare alle promesse fatte alla loro nazione.

Si udirono dei discorsi veementi. Un Polacco esclamò: «Se l'Europa civilizzata non vuole di noi altri, se noi dobbiamo viver sempre d'illusione, *ci ricorderemo che siamo Slavi*. Noi invocheremo allora per la nostra nazionalità la protezione di coloro che voi barbari chiamate!»

La Camera non si commosse nè ai lamenti, nè alle minaccie e l'aggiunta fu respinta ad una grande maggioranza. Voto questo che ben potrebbe tornar fatale se si pon mente al progetto della Russia di ricostriuire la Polonia per farsi degli alleati in coloro che furono infin al dì d'oggi i più acerrimi suoi nemici.

Nella scorsa settimana il governo wurtemberghese ha indirizzato al gabinetto di Berlino una nota, in cui è detto che il motivo essenziale che rende impossibile al Wurtemberg di entrare nella lega delle tre corti, è la non adesione dell'Austria e della Baviera. Al tempo stesso questa nota fa osservare che nel progetto dei tre re hannovi certi provvedimenti che il Wurtemberg non può approvare, come il progetto di legge elettorale, il ristabilimento dei privilegi delle nobiltà, le prerogative del collegio dei principi, cui se unissero tutte le modificazioni opportune e che Austria e Baviera aderissero al progetto, il Wurtemberg vi aderirebbe pure esso.

UNGHERIA. — La *Gazz. di Presborgo* del 30 settembre reca intorno alla resa di Comorn i ragguagli seguenti:

La capitolazione ebbe luogo il 27 settembre. Il tenente-maresciallo Nobili entrò il primo nella fortezza, e consegnò le ultime condizioni. Più tardi S. E. il generale d'artiglieria Haynau vi entrò accompagnato da un solo ufficiale. I seguenti punti dell'atto di sommissione sono i principali: piena amnistia alla guarnigione della fortezza, ad eccezione dei capi che sono esiliati. La guarnigione chiese inoltre un'indennizzazione per le note kossuthiane, in corso sulla piazza, che in fine fu loro accordata colla somma di 600,000 fior. mon. di conv. Convien poi considerare che a Comorn sono accumulate immense provvigioni di grani e di altre vettovaglie e che ragguagliano la non legale moneta di carta. Inoltre havvi un altro rilevante vantaggio. Varii lavori di fortificazioni non terminati anteriormente dal corpo del genio austriaco, furono terminati e perfettamente ristabiliti dagl'insorgenti, di modo che ne viene risparmiato un significante dispendio all'erario.

Durante l'atto di sommissione le truppe imperiali occuparono il Sandberg. Il Danubio fu lasciato libero, talmente che la navigazione a vapore divenne ormai senza ingombro.

NOTIZIE DEL MATTINO.

GENOVA, 8 *ottobre*. — Insieme a Guglielmo Pepe giunsero il gen. Uloa, una delle più distinte capacità militari conosciute, ed altri non meno egregi uffiziali che cittadini.

— Noi profittiamo dell'occasione per salutare caramente alcuni distinti profughi Napoletani, giunti di fresco dal loro infelice paese, che precipitosi dovettero abbandonare fuggendo la *giustizia*, ossia l'iniquo arbitrio dell'incorreggibile oppressore. L'egregio e a tutti noto avv. Pasquale Stanislao Mancini, reo di avere nanti ai corrotti tribunali difesa la legge e la sventura, il venerando vecchio dott. Lanza e suo figlio, gli ex-deputati Pisanelli, Conforti (già ministro), il princ. Dentice, duca Malvito, ing. Giordano, ed altri loro compagni di onorevole esilio che giunsero o si aspettano, trovano in quest'angolo insidiato, ma ancora franco, d'Italia, una seconda ma vera patria. (*Corr. Merc.*).

TRIESTE, 5 *ottobre*. — *Relazione sul cholera.* — Totale dei casi dallo sviluppo della malattia nel civile fino a tutto il dì 5 ottobre corrente 2310, morti 886.

PARIGI, 6 *ottobre*. — *Assemblea nazionale.* — Thouret si lagna della soppressione della parola di *cittadino* nel *Moniteur*, e propone che la si ristabilisca. *Dupin* dice non esister legge per cui si debba usare il titolo di cittadino: per altra parte non esser questo usato. Parla in favore del titolo *Leroux*: dice trattarsi non di un titolo, ma d'una cosa: volersi tornar alla monarchia ed al feudalismo.

Fa questa proposizione:

« Considerando che la Francia s'è costituita in repubblica, ordiniamo che tutti i membri della società francese prenderanno il titolo di cittadino. »

Voci di destra reclamano la quistione preliminare.

Voci di manca. Lo scrutinio di divisione.

Si procede allo scrutinio in mezzo a grande agitazione. Votanti 459, per la quistione preliminare 304, contro 155 (*profonda disapprovazione a manca*).

ALEMAGNA. — Un dispaccio telegrafico importante, in data di Vienna 2 ottobre, giunto da Berlino a Colonia per mezzo del telegrafo elettrico, è così concepito:

« Si parla del ritiro del principe di Schwarzenberg in seguito alle disposizioni manifestate dall'imperatore di giungere ad un aggiustamento coi principali governi di Alemagna per stabilire una costituzione tedesca. Si dà inoltre per certo che il barone di Schmerling, ex-ministro del potere centrale di Francoforte, succederà al principe.

UNGHERIA. — La *Gazz. di Presburgo*, che riceviamo quest'oggi, reca le condizioni che offerse la fortezza di Comorn per la sua sommissione. Da ciò desumiamo che la fortezza non si rese a discrezione, come generalmente si credeva.

Sottomissione della fortezza di Comorn colle seguenti condizioni.

1. Libera partenza della guarnigione senza armi, le spade degli ufficiali rimangono loro proprietà. A quegli ufficiali che hanno servito prima nell'I. R. esercito saranno consegnati i passaporti per l'estero; agli altri per lo contrario, ai quali non si consegneranno, sarà acordato il libero congedo perchè ritornino in patria, eccettuati però quelli, che spontaneamente si presenteranno per rientrare in servizio. Agli ufficiali *honved*, vale a dire a quelli che non avevano servito prima, sarà accordata la libera dimora nella loro patria senza riserva di un futuro collocamento nell'esercito. I gregari degli II. RR. reggimenti saranno amnistiati, e congedati assieme a quegli individui, che frattanto furono promossi ad ufficiali, e per tutti coloro che vi presero parte non avrà luogo nissun procedimento giudiziario.

2. Saranno accordati passaporti per l'estero a tutti quelli che entro 30 giorni ne avranno fatto domanda.

3. Si darà agli ufficiali della guarnigione un soldo mensile, ai gregari poi la paga di 10 giorni, agli uni ed agli altri in note di banca austriache, e ciò giusta le usanze della guerra in Austria.

4. Per soddisfare ai diversi impegni che la guarnigione incontrò con assegni della cassa di guerra, sarà pagata la somma di 500,000 f. in cedole di banca austriache.

5. Si avrà cura de' soldati ammalati giacenti negli spedali di Comorn e di quelli che in guerra rimasero imperfetti.

6. Sarà in generale conservata la proprietà mobile ed immobile dei privati.

7. Sarà più tardi stabilito il luogo ed il tempo, in cui si dovranno deporre le armi.

8. Saranno sull'istante sospese le ostilità da amendue le parti.

9. La fortezza sarà consegnata giusta le usanze della guerra, seguite che saranno le reciproche ratificazioni.

Fatto a Puszta-Herkaly ai 26 di settembre 1849.

(*Seguono le firme*).

FONDI PUBBLICI
del 9 ottobre 1849.

TORINO. —	1819 decorrenza 1.o ottobre	87 50 a	88
	1831 decorrenza 1.o luglio	— —	—
	1848 decorrenza 1.o 7.bre	85 1/2 a	86
	1849 decorrenza 1.o ottobre	85 1/2	—
	1849 decorrenza 1.o luglio	87 50 a	88
	1834 obbligazioni	980 —	
	1849 id.	950 — a	955
	Azioni del fuoco	1500	—
	Azioni del gaz	—	—
	Azioni della banca di Genova	—	—
	Azioni della banca di Torino	—	—
	Buoni del tesoro perdenti		2 1/2
	Biglietti banca di Genova		2 1/4
PARIGI. —	3 mesi	101	
	30 giorni	102	
LIONE.	3 mesi	101	
	30 giorni	102	
LONDRA. —	3 mesi	26 10	
MILANO. —	8 giorni		
AUGUSTA. —	3 mesi	256	
GENOVA	10 giorni	al pari	

BORSA DI PARIGI, 6 *ottobre*. — Le nuove rassicuranti che dà stamane il *Débats* sull'affare dei rifugiati ungheresi in Turchia avevano causato qualche domanda al *Passage de l'Opéra* sul 5 per 0[0, che salì a 88, 15. Ma alla borsa non si tenne più questo corso, e invece ripetute offerte lo fecero cadere a 87, 55. Corse voce che il naviglio inglese che trovavasi a Malta si fosse diretto verso i Dardanelli. A questa dimostrazione dell'Inghilterra attribuivasi il movimento retrogrado d'oggi. Dicevasi pure, ma senza fondamento, che si armasse altresì a Marsiglia. Finalmente gl'interessati al ribasso parlavano del prossimo annunzio dell'imprestito. Queste voci non avrebbero tuttavia prodotto un rinvilimento sì forte nella rendita, se non fossero state appoggiate da una vendita considerabile operata per conto di un grosso speculatore.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0[0 si chiude a 87, 60, con ribasso di 40 cent., e il 3 per 0[0 a 55, 35, con ribasso di 30 centesimi.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino all'anno . . . L. 4[illegible]
" 6 mesi . . . " 22
Provincie 1 anno . . . " 44
" 6 mesi . . . " 24
" 3 mesi . . . " 13
" 1 mese . . . " 5 50
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, di fianco alla *Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*
LIVORNO - L'*Emporio librario*
NAPOLI - *Pedone-Morghieri libr.*
GINEVRA - *Cherbuliez*.
PARIGI - Uffici di corrispond.
LONDRA - P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
- *Thomas William* 21. Catherine Street Strand

Anno II. Torino, Giovedì 11 Ottobre 1849. N. 555.

TORINO

10 Ottobre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 10.

La Camera seguì oggi ancora a discutere intorno alle aggiunte e modificazioni a farsi al Codice civile. Ieri fu deliberato che la patria potestà cessa alla maggiorità del figlio, al compimento degli anni 21. Oggi fu spesa un'intera seduta a determinare che la patria potestà cessa altresì pel contratto di matrimonio: quanto al maschio, dopo che avrà compita l'età di anni 18, e quanto alla femmina, dopo che avrà compiuta l'età di anni 15, purchè il matrimonio si faccia col consenso di colui alla cui podestà sono soggetti in seguito alle provvidenze che il figlio avesse provocato ed ottenuto valendosi del disposto dell'art. 12.

Sulla proposta del deputato Bonelli fu aggiunto che tuttavia, anche dopo cessata la patria podestà, se il padre ha goduto dell'usufrutto dei beni del figlio, divenuto maggiore ed abitante con esso, senza procura, ma però senza opposizione, od anche con procura, ma senza la condizione di render conto dei frutti, egli od i suoi eredi non sono tenuti a consegnare che i frutti esistenti al tempo della domanda.

Due emendamenti di non lieve importanza venivano respinti, e non ne furono forse troppo ponderate le conseguenze: l'uno del Farina, tendente a limitare il diritto di usufrutto al padre a quel punto in cui il godimento dello stesso non possa più riuscire dannoso al collocamento del figlio medesimo, e ciò era consono al principio adottato, dell'aver limitato cioè il diritto della patria potestà al punto in cui questa possa riuscire utile ed efficace pel bene del figlio; fu detto che al riparo degl'inconvenienti che ne potrebbero derivare si provvederebbe con nuove deliberazioni, ma la legge ora sta.

Proponeva il Demarchi che nulla fosse innovato quanto all'usufrutto conservato al padre a termini dell'articolo 5 delle R. patenti 6 dicembre 1837, ed a quello che gli è attribuito dall'art. 221 del codice civile.

Ma con questo v'avrebbero ancor vigenti: primo, l'antica legge romana modificata con regio decreto; secondo, le disposizioni del codice civile; terzo, la nuova legge ieri votata, per cui in tre diversi modi verrebbe regolato l'usufrutto de'beni.

Dovrebbe in tal caso parere accettevole il temperamento proposto dal ministro; ma nemmen questo, nei termini ai quali è ora ridotto, scioglie il problema come si possa equamente ed egualmente provvedere al ben della famiglia.

Attendiamo intanto che il progetto in discussione volga al suo termine.

Ciò che fin d'ora può dirsi, è che l'articolo di legge oggimai sancito, è radicalmente viziato nel suo principio stesso.

Sulla questione turca dell'estradizione de' rifugiati ungaresi leggesi nel Chronicle *il seguente articolo.*

Secondo le notizie più autentiche Bem, Dembinski, Kossuth, Perczel e altri capi ungari ripararono nella fortezza turca di Widdin. Il barone Sturmer, inviato austriaco li chiese alla sublime Porta, la quale, consultati gli ambasciatori francese ed inglese, negò di consentire alla dimanda. Incalzava il barone Sturmer quando giunse a Costantinopoli il principe Radzivil aiutante di campo dell'imperatore di Russia. La resa istantanea dei rifugiati fu il suo *ultimatum*: non gli bastò l'offerta del sultano di chiuderli in una fortezza, o d'internarli nell'impero, pur facendoli strettamente invigilare, e quando giunsero le ultime nuove da Costantinopoli, le cose tendevano ad una generale contesa, la Russia e l'Austria preparandosi ad una ingiusta aggressione, mentre la Gran Bretagna e la Francia stavano per la sacra causa della ragione, della giustizia e dell'umanità. È da notarsi che niuna distinzione si fa tra Polacchi ed Ungari, tra sudditi austriaci e russi. Nè si porse alcuna lagnanza o si addusse prova che essi avessero abusato dell'accoglienza loro fatta coll'intenzione di rinnovare la guerra. Perciò non è qui il caso di allegare la convenzione su cui si fonda la Russia, e poi quella convenzione, anche in ciò che riguarda i sudditi delle potenze contraenti, lascia la facoltà di cacciare le persone colpevoli di tradimento fuori dello Stato ove si ricoverarono. Stando le cose in questi termini, lo czar potrebbe pur esigere dall'Inghilterra che gli si consegnasse il sig. Luigi Blanc o il sig. Ledru-Rollin, e se la repubblica rossa la spuntasse in Francia o in Germania, noi potremmo pur venir costretti a consegnare il sig. Guizot o il sig. Metternich, poichè ogni governo riconosciuto avrebbe gli stessi privilegi dello czar. Allora il mondo incivilito vedrebbe rinnovarsi lo stato di cose che gli storici romani ci dicono esistesse sotto i Cesari: quando ogni uomo indipendente era oppresso dalla tremenda idea che il poteva arrivare il braccio del desposta in qual più rimoto angolo del globo.

Il dritto internazionale di cui trattasi quà fu ammirabilmente illustrato dal Mackintosh nella sua difesa di Peltier. Dopo aver parlato delle costanti guerre in cui erano implicati i grandi Stati, dice:

« I piccoli Stati esenti da questa crudele necessità, si rivolsero alle arti della pace, e divennero convegni di libera e sicura discussione. Imparziali spettatori e giudici delle varie contese ambiziose che di quando in quando turbavano la pace del mondo, poterono riuscir gli organi di quella pubblica opinione, la quale convertì l'Europa in una grande repubblica, con leggi che mitigarono, se non poterono spegnere l'ambizione, e con tribunali morali cui dovettero piegar il capo anche i più dispotici sovrani.

« Questi governi erano pure una delle più belle ed interessanti parti del nostro antico sistema. La loro debolezza veniva protetta solamente da quell'abituale rispetto per la giustizia che, per molti secoli, era cresciuto nella cristianità. Osservate Ginevra stivata di esuli d'ogni regione. Rammentate quel tempo felice in cui non pensavamo più a soggiogare una debole repubblica che a conquistare il più potente impero, e ditemi se potete immaginare uno spettacolo più bello, una più convincente prova di progresso nei più nobili principii della vera civiltà ».

Vorremmo che i fatti addotti fossero inesatti, e l'*ultimatum* ritirato: che ci si desse qualche spiegazione. Non possiamo credere che la Russia e l'Austria vogliano fare un *casus belli* del non voler il sultano consentire ad un atto che lo disonorerebbe nel mondo incivilito. L'ospitalità verso gli sventurati proscritti è una virtù che sarebbe barbarie proscrivere: e l'allegata ripugnanza dello czar di ascoltare le rimostranze della Francia e dell'Inghilterra deprecanti una guerra generale per sì insufficiente motivo è del tutto inconciliabile colla moderazione da lui tenuta nelle ultime turbolenze rivoluzionarie, e colle amichevoli relazioni che lo stringono colle due anzidette nazioni.

Ecco con quali infamie un giornale mazziniano insulta al lutto in cui è immerso il Piemonte!

I giornali di Piemonte hanno vestito il corrotto e sono pieni d'epigrafi, d'epitafi, d'epicedi, di canzoni *dogliose e fere*, di descrizioni di convogli funebri, d'elogi funebri e che so io? Qual è l'uomo che il Piemonte compiange martire della patria e dell'Italia? Lo stesso cui l'Italia e l'Europa maledicono traditore. Diresti che, non contento d'avere ingannato in vita i popoli, voglia perpetuare l'inganno nella tomba. I gesuiti lo porranno nel loro calendario. Gioberti lo comparerà a sant'Ignazio; e questa volta non ci farà ridere, come quando assimilava quest'ultimo a Giulio Cesare!

Crediamo dover risparmiare a'nostri lettori il tedio di queste nenie subalpine. (*Repubblicano di Lugano*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10 ottobre

Presidenza di LORENZO PARETO.

Sunto di petizioni. Domande d' urgenza. Continuazione della discussione del progetto di legge per aggiunte e modificazioni al codice civile. Aggiunte ed emendamenti all'art. 2. della commissione.

La seduta è aperta all' una e 1/2.

Letto il processo verbale, il signor G. B. Michelini legge il consueto sunto delle petizioni.

Varie petizioni sono domandate d'urgenza.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge per aggiunte e modificazioni al codice civile.

S'apre la discussione sull'art. 2

Farina propone il seguente emendamento

« Sono i figli sotto la podestà del padre fino alla maggior età ed all'emancipazione ».

Farina svolge i motivi del suo emendamento

Sineo relatore. Se la formola proposta dalla commissione lasciasse qualche dubbio, certamente il signor deputato Farina avrebbe ragione di proporre il suo emendamento. Ma non vedo che vi sia questo dubbio. Il codice civile stabiliva la patria podestà, indicava vari mezzi con cui questa patria podestà veniva a cessare, nè parlava della cessazione della medesima per cagione dell'età del figlio. Alle cagioni, per cui il codice civile fa cessare la patria podestà la nuova legge ne aggiunge una, cioè quella della maggiorità. La cessazione della potestà per l'età maggiore del figlio produrrà gli stessi effetti della cessazione che occorre per qualsiasi altra cagione. Gli articoli del codice che regolano i diritti della patria podestà non si applicheranno più ai figli maggiori. È questa una conseguenza generale che non può trovare nessun dubbio nella sua applicazione.

Pescatore. Accenna ai molti dubbi che possono sorgere nell'animo dei magistrati per l'applicazione del principio intorno a cui si discute

E sono dubbi che il potere legislativo non deve eccitare senza risolverli; dico essere indispensabile che si faccia una legge supplementare prima di mettere in pratica questo principio che fa cessare la patria potestà ai 21 anni.

Io sono però d'avviso, che la Camera debba ora procedere alla votazione del principio....

Farina. È già votato...

Pescatore. Tanto meglio; allora credo che si debba commettere dalla Camera di preparare una legge supplementare.

Sineo relatore. Quando ho detto alla Camera, che non restava pregiudicata la questione posta in campo dal deputato Pescatore, cioè se si possa poi fare una legge ulteriormente spiegativa, non ho inteso di riconoscere la necessità di farla questa legge spiegativa. Debbo per contro dichiarare, che le discussioni fatte nel seno della commissione e gli studi posteriormente intrapresi di suo ordine mi hanno convinto che tale necessità non può esservi. Io sono convinto, che il principio svolto e sancito trova la sua attuale applicazione in tutti i casi contemplati dal codice. Si tratta unicamente di aggiungere una cagione di più a quelle che già portano cessazione di patria podestà. Questa cessazione produrrà l'effetto stesso che produce quando ha luogo per altre cagioni. Mi pare tuttavia che resta inopportuno di trattare questa questione dal momento in cui l'osservazione del deputato Pescatore si riduce unicamente a domandare se vi sarà ancora luogo a fare la proposta di una legge spiegativa. Se la necessità di essa sarà dimostrata, si farà; ma intanto il principio che sarebbe proclamato colla proposta della commissione non lascia luogo a dubbio nella sua sostanza e neanco nella sua applicazione.

Pescatore comincia per citare quelle disposizioni del codice, relativamente alle quali sorgerà un dubbio, per cui i magistrati non avranno norma alcuna per pronunciare su questo principio. E dice primieramente che quando sia dichiarato, che la patria potestà cessi ai 21 anni, il figlio non saprà più qual partito prendere riguardo a quelle disposizioni di non poter contrarre matrimonio prima dell'età degli anni 21 senza il consenso del padre, sotto pena di esporsi al

---

APPENDICE.

KOSSUTH.

Noi abbiamo dato nei numeri 424 e 462 del *Risorgimento* alcuni cenni intorno alla persona di Kossuth ed ai suoi primi esordii nella carriera politica. L'importanza di quest'uomo illustre, nel quale è personificata la rivoluzione ungarese, ci obbliga a continuarne la biografia, facendo seguire una breve ed imparziale rassegna degli ultimi avvenimenti, nei quali egli ebbe sì larga parte.

Del resto, qualunque sia l'opinione che uno possa avere intorno ai talenti ed ai meriti di Kossuth, egli, esigliato e ramingo, è ora l'oggetto delle persecuzioni dell'Austria e della Russia; questa sola ragione basterebbe a rendere interessanti i seguenti ragguagli storici

I nostri lettori già sanno come, nominato deputato alla Dieta di Presburgo nel 1832, egli fondasse un giornale il quale rendeva conto dei dibattimenti della Dieta. Lo spirito di questo foglio ostile al governo, e forse più ancora la sua gran voga non tardarono a mettere l'Austria in sospetto, e Kossuth fu arrestato nel mese di aprile del 1837 come colpevole di delitto d'alto tradimento e tradotto a Pesth, dove venne rinchiuso nella cittadella. Egli profittò del tempo della sua prigionia per perfezionarsi nella lingua francese; i libri di politica, e specialmente la storia della rivoluzione di Francia, furono la sua lettura prediletta, ed è possibile che quest'occupazione abbia contribuito a sviluppare e fortificare in lui gli elementi innati di una grande attività politica e a decidere della sua vocazione di agitatore.

Non tornerà qui inopportuno il far parola di un episodio romantico che gli diè maggior fama nel paese. Una certa damigella Wesselenyi, figlia di un gentiluomo del contado di Stuhlweissenburg, esaltata come lo sono in generale tutte le donne ungaresi, e grande ammiratrice del talento del prigioniero di Buda, gli mandava dei libri nella sua prigione. La corrispondenza che si avviò fra di loro non tardò guari a diventare più intima, e tosto che fu lasciato libero Kossuth conduceva all'altare la damigella Wesselenyi, sua moglie attuale. Questa donna, se non erra la fama, sarebbe ambiziosa assai; tre mesi fa le venivano attribuiti tutti i sogni che possono nascere nella testa di una moglie di un capo d'insurrezione: ora essa divide con lui le tristi ore dell'esiglio e va con lui errando in istranee terre dove li segue l'ira implacabile dell'Austria.

La nuova Dieta ungarese stava per aprirsi in Presburgo nel 1840. Il governo austriaco doveva domandare all' Ungheria un contingente di 38 mila uomini. L'Opposizione decretò di non inviare che dei deputati col mandato di rifiutare il contingente richiesto finchè non si fosse ottenuta l'amnistia di Kossuth e di alcuni altri compromessi politici, come pure alcune altre concessioni. Il partito conservatore ungarese consigliò al governo di accordare l'amnistia agli altri condannati, ma di far eseguire la sentenza concernente Kossuth nel doppio intento di rappacificare l'Opposizione e di mantenere nel tempo stesso illeso l'onore del tribunale dei settemviri, dal quale la sentenza contro Kossuth era stata pronunciata. Il governo però rimase sordo a questi consigli, e la Dieta aprivasi con tutti gli elementi di agitazione che simili quistioni doveano far nascere.

In questo frattempo il ministero Thiers avendo fatto concepire qualche timore per la conservazione della pace europea, il principe Metternich riconobbe la necessità di ottenere il voto del contingente, e di chiudere al più presto la Dieta ungarese, sorgente continua d' imbarazzi per il gabinetto viennese. L' amnistia fu concessa e la Dieta votò il contingente. Questo risultato fu un trionfo per l'Opposizione e il nome di Kossuth, oggetto dei gravi dibattimenti dei rappresentanti del paese, acquistò ancora maggior popolarità e maggior importanza. La sua uscita di prigione fu una specie di ovazione. I suoi amici organizzarono in suo favore una sottoscrizione che produsse trenta mila franchi.

Sotto il nome del signor Gervay, uno dei favoriti di Metternich, Kossuth ottenne allora un privilegio per la pubblicazione di un giornale che venne in luce il 1 gennaio 1841, e che non tardò ad avere 4 mila abbuonati. Il *giornale di Pesth* rendeva a Kossuth 12 mila fiorini annui, ciò che lo mise in grado di fare acquisto di una campagna del valore di 30 mila fiorini situata nel comitato di Gran.

Il *giornale di Pesth*, senza fare una guerra esclusiva alla politica estera ed un'opposizione sistematica al governo, attendeva soprattutto a svelare gli abusi dell'amministrazione nelle città e nei contadi, e a muover una guerra terribile ai privilegi feudali, ed ai pregiudizi dell'alta e bassa nobiltà; predicava la necessità di estendere le imposte alle classi privilegiate, le quali n'erano fin allora andate esenti, propugnava la causa dei poveri, e cercava di risvegliare nella borghesia e nei contadini il sentimento della lor dignità e dei loro diritti. La polemica del giornale diretta verso tali quistioni non diede più tanto sospetto al governo, ma eccitò l'ira del partito conservatore, il quale in generale si ostinava a vedere nella conservazione degli abusi e delle usanze indegne di un secolo civilizzato, la salvaguardia dei principii conservatori d' ogni società. Non occorre far notare, che quanto eravi di giusto e di ragionevole nella polemica del *giornale di Pesth* era soventi esagerato nella forma e calcolato in modo da agire nelle masse con un apparecchio di frasi altosonanti, con un linguaggio pieno di metafore e di fiele.

Il partito conservatore, il quale contava nel suo seno un numero considerevole di amici del progresso, dovette entrare nell'arena, e venne fondato un giornale per opera del conte Aurelio Desewfly, conservatore moderato e uomo di grande ingegno, il quale combattè con successo gli argomenti di Kossuth. Ma al cominciare dell'anno 1842 il giovine conte Desewfly morì di morte improvvisa, ed il giornale di Kossuth restò padrone del campo di battaglia; del resto il linguaggio passionato del *giornale di Pesth* doveva naturalmente sedurre le masse molto più che nol potesse fare un foglio moderato. Ma un altro rivale più pericoloso per Kossuth sorse ben presto nella persona del conte Stefano Szechenyi, il quale, in sul finire del 1842, pubblicò un libro intitolato *Il popolo d'Oriente*, in cui attaccò con talento Kossuth e ne svelò i progetti, i quali tendevano niente meno che ad una intiera separazione dell' Ungheria dall'Austria.

Kossuth non fu rieletto alla Dieta del 1843, ma ne acquistò maggior popolarità presso tutti coloro i quali erano esclusi dal godimento dei diritti politici, e che, consultando piuttosto il loro patriottismo che non la posizione attuale e passata dell' Ungheria, reputavano

pericolo di essere poi privato della legittima. Per una parte (soggiunge) si dirà che questa disposizione era dipendente dal principio, giusta il quale la patria potestà era perpetua; d'altra parte si dirà che questa disposizione è indipendente dal diritto della patria potestà. Tanto è vero che nel codice civile francese, il quale fa cessare la patria potestà ai 21 anni, tuttavia vi ha una disposizione per la quale il figlio non può contrarre senza autorizzazione del padre matrimonio sino agli anni 25. Havvi nel codice un'altra disposizione relativa all'adozione. Il figlio di famiglia ancorchè abbia 50 anni non può adottare senza il consenso del padre. Gli uni diranno che questo dipendeva dalla patria potestà, gli altri lo negheranno.

Intanto è incerto. Il codice non dichiara che questo dipendesse dalla patria potestà. Lo stesso si dica di colui che ha da essere adottato.

Qui l'oratore segue ad accennare molti altri inconvenienti e dubbi in proposito.

Sineo relatore risponde al sig. Pescatore, che quantunque siasi ridotto a proporre che si facciano per legge supplementare tutte quelle spiegazioni che potranno occorrere, tuttavia le dimostrazioni che egli ha date per stabilire l'opportunità della sua tesi, potrebbero, nello spirito di qualcheduno, venire ad appoggiare la proposta dell'onorevole deputato Farina: che quindi gli tocca di fare qualche osservazione contro le ragioni da lui sviluppate. Sostiene il già detto, che cioè la cessazione della patria potestà debba sempre produrre lo stesso effetto, qualunque sia la cagione da cui essa provenga, che questa proposta fondamentale risolva tutte le obbiezioni eccitate dall'onorevole deputato Pescatore. Qualunque sia il motivo (soggiunge) per cui venga a cessare la patria potestà, ciò non toglie al figlio l'obbligo di chiedere il consenso del suo padre in occasione degli sponsali.

Così anche, quantunque sciolto per qualsiasi causa dalla patria potestà, egli deve chiedere il consenso del padre per adottare o per essere adottato.

Dunque la disposizione della nuova legge, con cui verrebbe ad introdursi un nuovo modo per far cessare la patria potestà, non può avere nessuna influenza in queste contingenze; nessun dubbio può nascere nella mente dei magistrati.

L'onorevole Pescatore stesso ha indicato come queste disposizioni si trovano anche nel codice francese, il quale tuttavia non attribuiva al padre la patria potestà oltre l'età minore.

E questo è un argomento di più per conchiudere che queste disposizioni del codice civile relative agli sponsali ed all'adozione, non hanno niente di comune colla patria potestà.

Ma a questo argomento accessorio se ne aggiunge anche uno perentorio, che cioè queste disposizioni si trovano fuori del titolo della patria potestà. Dunque sono cose affatto diverse, appartengono ad altro ordine d'idee, non può dunque nascere nessun dubbio intorno a questo punto.

Il relatore entra in più ampi particolari a confutazione degli argomenti del signor Pescatore, specialmente sull'art. 216 del codice, e conchiude che le considerazioni che lo concernono si applicano nello stesso modo a tutti gli articoli che hanno qualche relazione colla patria podestà.

Farina insta perchè siano poste in armonia tutte le disposizioni del codice sulla nuova base che si è voluto stabilire, in quanto che non sussiste parità, e persiste nel suo emendamento.

Lanza prova a lungo come cessata la patria potestà cessino gli effetti che dovevano conseguirne, come il principio sia per sè manifesto, e non involva ombra di dubbio.

Posto ai voti l'emendamento Farina è respinto.

Si passa alla discussione, secondo il metodo proposto dalla commissione.

Il presidente ricorda, come dopo aver adottata la massima che la patria potestà cessa cogli anni della maggiorità, sia sopravvenuto l'emendamento del deputato Fraschini, del quale dà lettura.

« La patria potestà, oltre i casi stabiliti nell'art. 257 del codice civile, cessa quando il figlio giunge alla maggiorità, o contrae matrimonio col consenso di colui, alla cui potestà è soggetto in seguito alle provvidenze che il figlio avesse provocate ed ottenute, valendosi dell'art. 112. »

Fraschini. Io credo, o signori, che la Camera, coll'avere votata ieri la massima, proposta dalla commissione, della cessazione della patria potestà, allorchè il figlio si trova giunto alla maggiorità, non ha inteso di escludere altri casi nei quali debba cessare la patria potestà medesima; fra questi nuovi casi che paiono doversi aggiungere per la cessazione della patria potestà è quello del matrimonio che contrae il figlio di famiglia. Nel progetto del governo il matrimonio era proposto come caso di cessazione della patria potestà, sempre quando il matrimonio fosse contratto col consenso di quello sotto la di cui potestà il figlio si trova; ed io credo sommamente convenevole, che si trovi sciolto dalla patria potestà il figlio di famiglia che avrebbe contratto matrimonio, poichè divenendo egli capo di una nuova famiglia, egli è giusto che sia sciolto da que' vincoli che rimanendo sotto la podestà del padre, non gli lascierebbero quella libertà che gli è necessaria nell'amministrazione dei proprii beni, e nell'esercizio dei diritti, ed adempimento dei pesi che nascono dal matrimonio. Trovo giusto poi ancora che in questo caso sia indispensabile il consenso del padre al matrimonio, perchè il figlio rimanga sciolto dalla patria potestà.

Il figlio minore certamente non è in istato di poter scorgere tutte le conseguenze che possono venire dal matrimonio che potrà contrarre, ed il padre che deve dargli il consenso è più d'ogni altro alla portata di conoscere se sia convenìente al figlio il matrimonio che se gli propone.

Se il padre consente al matrimonio, dimostra in certo qual modo che crede il figlio degno di divenire capo di una nuova famiglia; se non vi consente, ed il figlio contrae ciò non ostante il matrimonio, sarebbe ingiusto di attribuire a questo matrimonio lo stesso effetto che a quello contratto col consenso del padre.

Credo adunque, per i motivi svolti massimamente dal sig. ministro della giustizia, allorchè propose la legge di cui si tratta, che sia giusto che il matrimonio del figlio di famiglia produr debba lo scioglimento della patria podestà, purchè sia fatto col consenso del padre medesimo.

Nell'articolo proposto dal ministero trovo che avvi un'eccezione a questo riguardo; ecco come era concepito: « Se il matrimonio avrà il consenso sovra espresso, la patria podestà continuerà fino all'età di anni 25 compiti pei maschi, e d'anni 21 compiti per le femmine, ferme del resto le disposizioni pel caso di matrimonio dei figli senza il consenso dei genitori. »

A mio senso, dopo che la Camera votò la massima proposta dalla commissione, che cioè all'età d'anni 21 del figlio debba restare sciolta la patria potestà, io credetti che se si adottasse il progetto di cui ho riferito, si porrebbe la Camera in manifesta contraddizione col voto da essa emesso; onde io limito la mia proposizione nel dir puramente e semplicemente che resta sciolta la patria potestà, non solo per le ragioni dell'età maggiore del figlio, ma eziandio pel matrimonio da esso contratto pendente la minorità, purchè vi sia il consenso del padre; ma pur troppo non tutti i padri badano al vero interesse del figlio, ed avviene talvolta, per motivi che non occorre indicare, che il padre si oppone a ciò che può essere utile al figlio minore.

Il codice, a cui si vogliono ora arrecare modificazioni, avea provveduto ad ogni inconveniente a questo riguardo coll'art. 112, il quale è così concepito: « *Non avranno luogo le disposizioni e le pene sovra prescritte ogni qualvolta i figliuoli o le figlie faranno risultare avanti il Senato dell'irragionevole dissenso de' loro ascendenti ai loro matrimonii.* »

Egli è perciò che io ho proposto che resti sciolto dalla patria potestà, non solo il figlio che contrae matrimonio col consenso di colui alla di cui potestà è soggetto, ma quello ancora che lo contrae in seguito alle provvidenze che il figlio avesse provocato ed ottenuto, valendosi del disposto dell'articolo 112.

In questo modo si va incontro a tutte le ingiuste opposizioni che per non spogliarsi dell'usufrutto dei beni del figlio si facessero da un padre ad un matrimonio, che potrebbe essere di grandissima utilità al figlio costituito sotto la di lui potestà.

Ho ancora detto nel mio progetto, alludendo all'articolo 257 del codice civile, che la patria potestà resta sciolta nel caso che ho proposto, oltre ai casi stabiliti nell'articolo 257 del codice civile.

In questa parte io mi sono conformato pienamente al progetto presentato dal ministro della giustizia.

Vedo che quest'articolo può forse dirsi superfluo, o di pura sovrabbondanza, ma è meglio abbondare che lasciare luogo a qualche interpretazione forse erronea.

Il presidente dà quindi lettura dell'emendamento Boncompagni seguente.

« La figlia maritata si intenderà sempre di pien diritto emancipata. »

Boncompagni svolge il suo emendamento.

Gastinelli imprende ad esaminare tutte le conseguenze derivanti dal progetto di legge che sta per adottarsi, giusta il principio stabilito, e ne dimostra le molte contraddizioni in cui si incorrerebbe colla sua sanzione.

Sineo combatte l'emendamento Fraschini, e in pari tempo quello di Boncompagni.

Pateri appoggia l'emendamento Fraschini e confuta gli argomenti del Gastinelli, appoggiato alle leggi ecclesiastiche, come quelle che possono tenersi per leggi dello Stato.

Fraschini propone un emendamento al suo stesso emendamento, citando a proposito un fatto di matrimonio contratto tra un giovanetto di 12 anni ed una zitella di nove e propone quindi la seguente variante aggiunta:

« La patria potestà cessa quando il figlio giunge alla maggiorità, o contrae matrimonio. Quanto al maschio, dopo che avrà compita l'età di anni 18, e quanto alla femmina, dopo che avrà compita l'età di anni 15, purchè il matrimonio si faccia col consenso di coloro alla cui podestà sono soggetti, o in seguito alle provvidenze che il figlio avesse provocate ed ottenute, valendosi del disposto dell'art. 112. »

Il ministro di grazia e giustizia appoggia l'emendamento Fraschini.

Il presidente pone ai voti le prime due parti, di cui si compone l'emendamento Fraschini — sono approvate — quanto alla clausula « oltre ai casi stabiliti nell'art. 257 del codice civile » è respinta come superflua.

Bonelli propone la seguente aggiunta all'articolo 2 emendato dal dep. Rosellini.

« Tuttavia anche dopo cessata la patria podestà, se il padre ha goduto dell'usufrutto dei beni del figlio divenuto maggiore ed abitante con esso senza procura, ma però senza opposizione, od anche non procura, ma senza la condizione di render conto dei frutti, egli od i suoi eredi non sono tenuti a consegnare che i frutti esistenti al tempo della domanda. »

Bonelli sviluppa la sua proposta, benchè si dichiari d'avviso che adottando l'art. 2 del progetto della commissione siasi inteso stabilire anche la cessazione dell'usufrutto appartenente al padre quando il figlio sia giunto alla maggior età.

Demarchi domanda la parola per una mozione d'ordine, e che sia letto il suo emendamento che è il seguente:

« Nulla è innovato quanto all'usufrutto conservato al padre a termini dell'art. 5 delle R. Patenti 6 settembre 1837 e a quello che gli è attribuito dall'art. 224 del codice civile. »

Presidente legge l'emendamento Demarchi.

Ministro di grazia e giustizia. Il ministero, intento quale era a far cessare gli effetti della patria potestà a misura che il figlio acquistasse la capacità di reggersi e governarsi da sè, aveva fra le altre cose proposto doversi diminuire l'effetto dell'usufrutto paterno riducendolo dagli anni 30 ai 25.

Non tralasciò neanco il ministero stesso di occuparsi delle cose transitorie, cioè se dovesse conservarsi intero ai padri che avevano acquistato il diritto di usufrutto sino all'età di anni 30 della prole l'usufrutto medesimo, oppure se avesse del adottarsi qualche altro temperamento. Entrò il ministero nel concetto di dividere quest'usufrutto pel rimanente spazio di tempo nel quale il padre avrebbe potuto goderlo. Egli fu per una parte guidato ad adottare questa via di mezzo dalla considerazione che il padre riconosca così fatto diritto che lo determina sino agli anni 30 della prole. E per altra parte occorse al pensiero del governo quel costante principio di dritto, secondo cui un dritto acquistato in forza unicamente della legge, non lascia di essere in dominio della legge stessa. Siccome la legge accorda questo diritto per un certo spazio di tempo, così può essa restringerlo ove intervenga a persuadere tale restrizione qualche motivo di pubblica utilità.

In tale conflitto, fra gli interessi cioè dei genitori che temevano di esser compromessi dalla nuova legge restrittiva del dritto dell'usufrutto, e quel principio generale di diritto il quale concede ai legislatori di ordinare tutto che paia loro confaciente al bene generale della società credeva opportuno il ministero di prendere la via di mezzo, conservando cioè l'usufrutto al padre per una metà solo di quel termine, per cui ne avrebbe goduto secondo la legge antica.

Ecco le considerazioni che furono di guida al ministero nelle proposte da lui fatte.

Demarchi svolge il suo emendamento e conchiude a un di presso con queste parole:

Per altra parte il sistema proposto dal ministero a mente dell'articolo 2 non sarebbe veramente bene espresso, poichè qui si dice:

« Trattandosi però di un usufrutto, che al promulgarsi della presente legge si trovi in corso, salvo il caso di matrimonio, come all'articolo seguente, sarà conservato al padre per la sola metà del termine, pel quale secondo il citato articolo 224 dovrebbe durare ancora. »

Infatti supponiamo una cosa: un padre che abbia un figlio di due anni, e che abbia l'usufrutto de'suoi beni, il termine sarebbe progressivo sino ai 28: se si divide questo termine di 28 anni, restano 14, e secondo quest'articolo cesserebbe ai 16 anni; la qual cosa sicuramente non è nell'intenzione del ministero. Bisognerebbe dunque trovare un'altra redazione, quando si volesse adottare questo sistema; ma io trovo che questo sistema non potrebbe conciliarsi con quello della legge transitoria del 6 x.bre.

Ministro di grazia e giustizia. Mi pare che quando il ministero pone per principio che quell'usufrutto del quale il padre viene ad essere privato in virtù della nuova legge, e che gli spettava in virtù del codice, abbia a dividersi fra il padre stesso e la prole, cui pare conveniente di provvedere, un giudice possa negli occorrenti casi determinare egli stesso gli effetti della sancita divisione, tanto che il beneficio che avesse conseguito il padre in virtù del codice, venga ora in virtù della nuova legge a trasferirsi per metà dai padri ai figli.

Del resto quando si proponga una redazione migliore il ministero non dissentirà.

L'emendamento Demarchi è appoggiato.

All'emendamento Demarchi tien dietro questo del signor Farina.

« L'usufrutto, che secondo l'articolo 224 del codice civile spetta al padre sovra i beni del figlio costituito sotto la sua podestà, cessa giunto che egli sia all'età di anni 18 compiuti. »

È appoggiato.

Farina dichiara che non vuol precludere l'adito alle disposizioni transitorie, cui si riferiva il deputato Demarchi, e si fa ad osservare che dal momento che la Camera ha adottato il principio di limitare il dritto della patria podestà al punto in cui questa possa riescire utile ed efficace pel bene del figlio, si deve eziandio limitare il diritto di usufrutto a quel punto in cui il godimento dello stesso non possa più riuscire dannoso al collocamento del figlio medesimo. Aggiunge che il suo articolo riproduce una determinazione del codice francese — entra in molti particolari in proposito, e conchiude quindi dicendo che ove si adottasse la massima contraria, vale a dire non dovesse cessar l'usufrutto del padre all'epoca del matrimonio dei figli, ne verrebbe un inconveniente grandissimo, che, cioè si metterebbe in contrasto l'amore paterno coll'interesse del padre medesimo, il quale quando sapesse che all'epoca del matrimonio cessa l'usufrutto, avrebbe nel proprio interesse una tentazione, uno stimolo a rifiutare il consenso al matrimonio medesimo.

(L'emendamento è appoggiato).

Sineo adotterebbe l'emendamento Farina se si trattasse di riformare il codice civile; ma trattandosi di provvedere per urgenza, dice che non sembrò alla commissione che la cessazione dell'usufrutto dai 18 anni sino alla maggiorità avesse tanta importanza, quindi lascia in disparte questa quistione che pare soggetto di altri lavori legislativi.

Asproni vorrebbe profittare dell'occasione ed introdurre tosto nel codice civile tutte le savie modificazioni particolari che sono possibili. Segue indi a dire:

E poichè è riconosciuto il principio che col matrimonio contratto nei termini prescritti anche prima degli anni 21 il figlio di famiglia sia sciolto dai vincoli civili della patria podestà, è certo indispensabile l'effetto, non soltanto di approvare l'emendamento Farina, ma eziandio di sancire con un altro articolo di legge che colla cessazione della patria podestà s'intenda anche cessato ogni diritto del genitore all'usufrutto sul peculio del figlio.

Posto ai voti l'emendamento Farina, non è adottato.

(*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II.

Noi abbiamo proposto:

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

---

ingiusto, che il paese loro avesse sempre a sacrificare il suo sangue ed i suoi tesori per lo splendore di un altro paese e di una dinastia straniera.

I progetti di una separazione covati dal partito del movimento non bastavano per sè soli a sedurre l'amor proprio nazionale dei Magiari; separandosi dall'Austria era d'uopo aggrandire l'Ungheria, assorbendo nel magiarismo gli elementi eterogenei, slavi, tedeschi e rumeni annessi alla corona d'Ungheria nel medio evo. Da questi progetti ebbe origine l'invasione sistematica del magiarismo nella Croazia e nella Schiavonia, come pure la risoluzione di strappare al governo centrale l'annessione della Transilvania, la cui popolazione non è magiara che in parte. E così per non essere più tiranneggiati dall'Austria i Magiari cominciarono a tiranneggiare le altre razze stabilite sul loro suolo.

All'apertura della Dieta Kossuth tornò a pubblicare il resoconto delle sue deliberazioni ed ebbe ben tosto 7 mila abbuonati. Ma in seguito ad alcuni dissentimenti col proprietario del giornale lasciò di scrivere.

Aveva bensì l'intenzione di pubblicare un altro giornale di cui fosse egli solo proprietario, ma non potè ottenere da Vienna il privilegio necessario.

A quest'epoca il governo austriaco tentò di corrompere Kossuth. Delle offerte pecuniarie gli vennero fatte per indurlo a scrivere in senso opposto, ma egli preferì l'onore al danaro.

Lo slancio che allora spingeva gli uomini illuminati dell'Ungheria verso i miglioramenti materiali e l'incremento della nazionale industria ispirò a Kossuth l'idea di creare una società industriale ove ciascuno doveva contribuire secondo i suoi mezzi, ma questa impresa, il cui scopo era in fondo puramente politico, non produsse verun risultato. L'associazione, la quale non avrebbe dovuto esser composta che di uomini d'industria e di commercianti interessati anzi tutto all'esistenza dell'impresa, non si componeva che di letterati e di nobili oziosi; i fondi non servirono che a spandere e fomentare l'agitazione politica e furono consumati senza aver creato nissuna di quelle manifatture nazionali delle quali il suolo ungarico dovea ricoprirsi.

Kossuth trovò mezzo di farsi eleggere deputato alla Dieta seguente: egli dovette il suo successo al conte Luigi Battyanyi considerato già allora come capo dell'opposizione, il quale, senza seguire precisamente la linea politica di Kossuth, teneva nulladimeno assai all'appoggio di quest'uomo divenuto sì popolare.

Quando scoppiò la rivoluzione di Febbraio Kossuth era deputato alla Dieta di Presburgo. Allora succedettersi con una rapidità straordinaria gli avvenimenti più gravi per l'Austria. Gli attacchi dell'opposizione diretti fin allora contro alcuni atti d'amministrazione interna fecero luogo ad una serie di proposizioni molto più radicali, come l'estensione dell'imposta alle classi privilegiate, l'abolizione delle corvie, la libertà di stampa, l'allargamento del diritto elettorale. La rivoluzione poi di Vienna, l'entusiasmo che accolse in questa capitale il movimento che manifestavasi in Ungheria, l'ovazione fatta dalla guardia nazionale di Vienna a Kossuth, il quale arringava la folla in lingua magiara e ne era applaudito, tutto ciò fece perdere la testa al governo austriaco, il quale non tentò più di opporre nissuna resistenza agli innovatori. Tutti i cangiamenti fatti alla costituzione vennero approvati, ma queste concessioni più non bastavano al partito separatista ungarese. Si trattava ancora di ottenere un ministero ungarese affatto separato dal gabinetto centrale della monarchia. Il 15 marzo Kossuth giungeva a Vienna per ottenere questo ministero alla testa del quale doveva figurare il conte Luigi Battyanyi. L'imperatore, come re d'Ungheria, fa luogo alla domanda con una lettera autografa e Kossuth con questa lettera in mano ritorna trionfante in Presburgo ed in piena seduta della Dieta esclama:

« Io tengo nelle mani la sorte della casa di Absurgo. »

Ognun sa qual fosse a quell'epoca la situazione dell'Austria. Ad ogni momento sembrava dovesse suonare l'ora estrema della monarchia. Ma mentre ch'essa si dibatteva fra i pericoli che la minacciavano, mentre che tutti gli sforzi del gabinetto di Vienna erano diretti a conservare le provincie italiane, sulle sponde del basso Danubio e della Drava sorgevano altri difensori per la casa di Absurgo. I Serbi ed ed i Croati dichiararono voler staccarsi dalla corona d'Ungheria. Kossuth, il quale faceva parte del ministero, consigliò misure di rigore e respinse tutte le proposte di aggiustamento che uomini assennati suggerivano, minacciando di ritirarsi se si prendeva questo partito. Il conte Battyanyi si recò a Innspruck dall'imperatore per ottenere da lui una requisitoria contro il bano. L'imperatore, dichiara il bano colpevole d'alto tradimento. Questi aveva già prevenuto la corte che avrebbe lacerato il decreto e così fece infatti. Kossuth alla sua volta cominciò allora a parlare in piena Dieta di un'armata ungarese separata, progetto che fu combattuto dai suoi colleghi.

Il palatino ed il gabinetto austriaco poterono allora ravvisare la grandezza del pericolo. Essi dichiararono non volersi più opporre all'entrata dei Croati in Ungheria e domandarono che Kossuth uscisse dal ministero. Il ministero tutto si ritirò. Nella tornata del 10 settembre 1848, quando il palatino per mezzo d'un messaggio informò il presidente della Dieta che la demissione del ministero era accettata, Kossuth diè di piglio alla sua sedia di deputato e, gittandola con impeto davanti il banco dei ministri, esclamava: « Ma io resto ministro e voglio vedere chi oserà opporsi ». Durante questa scena la folla radunata al di fuori applaudiva freneticamente, ed un solo grido di viva Kossuth partiva ad un tempo da mille bocche.

Malgrado questa minaccia Kossuth abbandonò il potere, e il conte Battyany restò provvisoriamente alla testa del ministero ungarese. Allora succedette un fatto che disonora la rivoluzione ungarese e di cui ci duole dover far parola. L'imperatore inviava il conte Lamberg in qualità di commissario straordinario per indurre i Croati ad un aggiustamento. Kossuth, il quale avea abbandonato Pesth per organizzare una leva in massa, ritornò da Szolnok a Pesth, arringò il popolo, e, non prevedendone le conseguenze, l'eccitò contro il commissario imperiale. Mal frenando il suo primo impeto, egli attaccò persino il conte Battyanyi, il quale erasi recato al campo ungarese per facilitare la missione di Lamberg. È nota la tragica fine del commissario imperiale, egli cadde vittima del furore della plebe demente.

Da questo momento la rottura tra l'Austria e l'Ungheria fu compiuta. Un decreto reale sciolse la Dieta e Kossuth fu dichiarato colpevole d'alto tradimento. Ma la Dieta non tenne verun conto del suo scioglimento; il palatino si recò a Vienna dove fu seguito dal conte Battyanyi.

Il 28 settembre Kossuth era padrone della situazione. Ora egli aringava il popolo in quel linguaggio iperbolico ch'egli possiede meglio che nissun altro, ora eccitava la Dieta a misure estreme, annunciando la formazione e l'arrivo di numerose legioni. Avresti detto che al suo appello esse sarebbero sortite armate di sotto terra. Ma l'avanzarsi dei Croati sino a Buda e l'insurrezione di Vienna dimostrarono che gli Ungaresi non potevano ancora disporre di un'armata rispettabile. I Viennesi insorti aspettavano, si sa con qual ansietà, i loro liberatori e li aspettarono invano. Gli Ungaresi non sentivansi abbastanza forti per passare le frontiere ed avventurarsi sino a Vienna. L'insurrezione di Vienna fu repressa, ed una guerra regolare cominciò contro l'Ungheria. Ma grazie all'ignoranza del principe Windischgraetz, il quale dimostrò esser buono a null'altro

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. unico. È aperto per ora al ministro dell'interno un nuovo credito di lire centomila per soccorsi ad emigrati di qualsiasi parte d'Italia da applicarsi al bilancio 1849, e da erogarsi colle norme, e nei modi stabiliti dagli articoli 2, 3, 4, 5, e 6 della legge del 16 dicembre 1848.

Il nostro ministro e segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata dall'uffizio del controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 29 settembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

PINELLI.

GENOVA, 9 *ottobre.* — *Amministrazione di sicurezza pubblica nella provincia di Genova.*

Il ministro dell'interno, informato che il termine di otto giorni stabilito agli emigrati italiani che si trovano nei regii Stati per consegnarsi e giustificare mezzi di sussistenza davanti alle autorità politiche locali, sarebbe stato per avventura insufficiente in un paese dove essi sono così numerosi come in Genova, ha risoluto che sia prorogato rispetto a questa città di giorni cinque, da contarsi dal giorno della data del presente.

Mentre una tale agevolezza si deduce a notizia degli interessati, sono però avvertiti tutti indistintamente gli estranei al Regno quivi dimoranti, che spirato il detto termine, sarebbe senza eccezione rimandato alle frontiere qualunque di loro avesse ancora trascurato l'adempimento di quelle formalità che sono richieste per ottenere un certificato di permanenza o un semplice permesso di soggiorno a tempo limitato.

Queste misure d'ordine, dirette unicamente a guarentire le nostre libere instituzioni, la quiete e la proprietà dei cittadini e un asilo sicuro ai buoni Italiani ridotti ad esulare, confida il governo che verranno giustamente apprezzate da chi nutre sincero amore di patria.

Genova, 9 ottobre 1849.

Il Questore DE FERRARI.

ALESSANDRIA, 8 *ottobre.* — Oggi alle quattro arrivò fra noi la spoglia del venerato *Carlo Alberto.* Il ricevimento fu quanto mai splendido. La città tutta si riversò alle sponde della Bormida a riceverla. Le iscrizioni dettate per tale occasione sono le seguenti:

Sull'arco trionfale di piazza d'armi verso la città.

A CARLO ALBERTO
Il popolo.

Alla porta della cattedrale:

A CARLO ALBERTO
il primo cittadino d'Italia
il solo Rè martire
per la libertà e l'indipendenza di un popolo
la devozione e le preci
di tutti.

Ecco la descrizione dell'apparato, come la fa l'*Avvenire:*

A pieno lutto trovasi addobbata porta Marengo, e nella faccia si esterna che verso città, a togliere la pesantezza di quell'edificio di fortificazione si vedono innalzati due frontoni pure coperti di nero.

I lati della gran porta nelle faccie esterne sono fregiati colle armi di Savoia, nell'interno essendo per intiero coperto a lutto, le arcate laterali sonosi disposte a guisa di gallerie mortuarie per la raccolta delle persone fra le principali autorità destinate al ricevimento della salma del Re.

Ove il convoglio allontanandosi dalla strada farà entrata nella gran piazza d'arme, sopra distinti zoccoli si ergono due masse architettoniche, ciascuna formata di un parallelepipedo fiancheggiato da colonne di stile greco e cornice architravata, sostenente un attico, sul quale venne fisso un gruppo di bandiere tricolori, lo stemma reale, e la croce dell'apostolato; le armi del dominio di casa Savoia tra ornati mortuarii fregiano i due prospetti dei piedritti intermedii alle colonne, il tutto distinto con addobbi analoghi al gran duolo.

L'arco trionfale che trovasi alla sortita di piazza d'arme è pure rivestito a gran lutto, e porta un'iscrizione sul prospetto che guarda la città; all'entrare le contrade di Fiera Vecchia, la Piazza Reale e quella che da detta piazza conduce al duomo sono maestosamente addobbate in nero.

A spese del commercio d'Alessandria fa capo alla contrada larga posta quasi nel centro di un lato della piazza Reale un arco a due prospetti sorretto da due gran pilastri con ornati all'ingiro e inscrizioni, sostenenti una cornice da dove si parte l'arco fregiato nelle due fronti con figure allusive al commercio, con sovrapposto intreccio d'ornato, nel cui mezzo ergesi lo stemma reale frammezzo alle bandiere tricolori che ne formano il finimento.

Per intiero ricoperta a lutto la facciata del duomo. Sul frontone maggiore fa spicco la coccarda tricolore, e sulla porta principale la lapide portante l'iscrizione del voto più ardente dei buoni, mentre nello sfondato delle due fronti minori della facciata in un bel adatto rivestimento in nero campeggiano le armi dell'augusto defunto.

A lutto è addobbato tutto l'interno della chiesa, e nella navata di mezzo si alza sopra gran basamento il catafalco a cui fa coperto un ampio baldacchino con cortine di velluto nero.

MILANO. — *Notificazione.* — Coll'avviso 18 febbraio 1847, n. 6357-584 l'I. R. governo di Milano aveva interinalmente sospesa l'esportazione per l'estero del frumento, del grano turco e delle loro farine.

Si reca ora a pubblica notizia che a incominciare dal giorno 8 del corrente mese cesserà d'aver effetto la suaccennata disposizione proibitiva, e cesserà pure l'aumento del dazio d'uscita che venne imposto per la segale, pel miglio, pel riso e per le loro farine colla notificazione del governo di Milano 9 aprile 1847.

Milano, il 3 ottobre 1849.

Il comm. imp. plenip. MONTECUCCOLI.

FIRENZE, 6 *ottobre.* — *(dallo Statuto).* — Da molti indizi apparisce che il governo sia per mettere ad effetto il pensiero manifestato già ai magistrati delle comunità da lui consultati, quello cioè di attuare fin d'ora il nuovo sistema comunale, secondo la proposta di legge presentata alle Assemblee legislative, ed ora opportunamente modificata.

Noi non possiamo tacere che se da un canto questo provvedimento può sembrare utile ed espediente, dall'altro non lascia senza meraviglia, senza dolore, e senza una qualche inquietezza gli amici del reggimento costituzionale, e perciò i soli amici veri del governo, il quale non ha appoggio fermo e sicuro se non in loro, come già ha potuto avvedersi, e s'avvedrà ogni giorno più.

Che il ministero non abbia fin qui stimato conveniente di convocare le Assemblee, può esser sembrato a taluni meticoloso e non provido pensiero a tali altri, dolorosa e non vincibile necessità. Ma finchè si tratti di provvedimenti non differibili, e che giovino manifestamente alla cosa pubblica, come sarebbe la conclusione di un impestito il quale sollevi la finanza, come sarebbe una legge che freni gli arbitrii della polizia sospettosa e irosa, e le dia il vigile ma puro occhio, e la forte ma scoperta arma della giustizia; i savi e gli onesti non ne pigliano argomento di dubitare della stabilità degli ordini costituzionali, fidando nella lealtà dei ministri che hanno impegnato la loro parola.

Ma rifar le car... fondamenti l'edifizio dell'amministrazione comunale è cosa che non ammetta dilazione? che non richieda più che alcun'altra il concorso delle cognizioni pratiche, e l'autorità che può venirle dalle Assemblee? Continuare così nelle parti più sostanziali della costituzione del paese un reggimento per motuproprii e per ordinanze, non è egli significare che la convocazione delle Assemblee si vuol differita chi sa fino a quando? Non è egli mostrare, o almeno lasciare apparire che si può far senza delle Assemblee, e che siamo, non sotto una sospensione momentanea dello Statuto, ma sotto la pienezza d'un potere costituente, nelle cui mani lo Statuto può divenire quello che è divenuto in una parte d'Italia a noi vicina, sulle cui sorti non è persona assennata e pia che non pianga?

Queste cose noi indichiamo non come sospetto che covi nel nostro animo, ma come apprensione di timori che si sveglino negli animi altrui, e che indeboliscano l'opera de'nostri governanti, mossa certamente da rette intenzioni.

ROMA. — *Commissione governativa di Stato.* — *Notificazione.* Con notificazione del 3 agosto decorso, nel riconoscere e ridurre i boni dei sedicenti governi provvisorio e repubblicano, fu disposto che i boni stessi sarebbero ritirati e concambiati con altri del legittimo governo o sostituiti da valori metallici, per quanto le circostanze lo permettessero senza gravi sagrifizii. Mentre il governo si occupa di adottare un modo per eseguirne l'estinzione senza ricorrere alla creazione di nuovo debito verso l'estero a condizioni troppo gravose, si rende ora necessario di togliere la discordanza che passa tra il valore nominale dei boni in circolazione ed il valore ridotto, nonchè le frazioni della valuta stessa, che imbarazzano non poco la relativa computazione. Si ordina quindi quanto appresso.

Art. 1. Saranno ritirati i predetti boni, la emissione dei quali si rileva nel valore ridotto di scudi 2,692,000, e per lo stesso valore ne saranno sostituiti altri che avranno egualmente corso coattivo come moneta legale.

Art. 2. I boni da sostituirsi saranno divisi in dieci serie distinte con numeri romani dal n. I. al X. Le prime nove serie saranno ognuna di scudi 250,000: la decima sarà di scudi 442,000. Le nove serie verranno divise in cinque categorie, come appresso:

I.	da scudi	50	boni	n.	1,600	scudi	80,000
II.	»	20	»	»	3,000	»	60,000
III.	»	10	»	»	5,000	»	50,000
IV.	»	5	»	»	8,000	»	40,000
V.	»	1	»	»	20,000	»	20,000

Nella decima serie le categorie saranno proporzionatamente maggiori.

Art. 3. I suddetti boni avranno lo stemma pontificio e saranno intestati *boni del tesoro in sostituzione:* porteranno il numero della categoria ed il numero progressivo corrispondente con quello della rispettiva matrice dalla quale verranno staccati: avranno i seguenti bolli, uno in bianco collo stemma pontificio, altro del tesoro, altro della direzione generale del debito pubblico, ed altro denotante la valuta, e saranno delle firme, la prima del ministro delle finanze, le altre due del direttore e segretario del debito pubblico: a tergo avranno il bollo della depositeria generale e la firma del cassiere della medesima.

Art. 4 L'annullamento dei boni ridotti, e la contemporanea emissione dei nuovi si eseguirà, previo avviso, in pubblico e con atto solenne. V'interverranno, oltre il pro-ministro delle finanze, monsignor commissario della R. C. A., un rappresentante del municipio romano, il direttore del debito pubblico, un membro della Camera di commercio, nonchè uno dei cancellieri e segretari della R. C. A. per contestare che nello stesso atto sono stati bruciati tanti boni per quanto ammonta la somma di quelli che si emettono.

Art. 5. Il concambio si farà ritirando dalla depositeria generale i boni ridotti e sostituendovi i nuovi. Quando poi sarà compita la confezione dei nuovi boni i possessori dei rimanenti da concambiarsi saranno diffidati a ciò eseguire dentro un congruo termine. Intanto nulla è innovato sul corso coattivo dei detti boni ridotti.

Art. 6. Per ora e fino a che non sarà meglio stabilito il sistema daziario, e più coordinato ai bisogni dell'erario, si porranno in preventivo scudi annui trecento mila per la estinzione ed ammortizzazione dei boni sostituiti colla presente disposizione. ... estinzione ed ammortizzazione sarà fatta di quad... in quadrimestre, incominciando dal prossimo anno 1850 e colle formalità di cui all'art. 4.

Art. 7. Per facilitare ad ogni possessore l'impiego dei boni ridotti o sostituiti, come pure a procurarne sempre più l'estinzione, è in facoltà di ciascheduno di acquistare con quelli al prezzo corrente in borsa non minore della pari il consolidato che il governo ritiene disponibile e proveniente dal prezzo della vendita dei beni detti dell'appanaggio. Questo consolidato sarà ridotto innominato, ossia al portatore ed in cartelle fino alla somma di scudi 20 in capitale. È aperto perciò nella direzione del debito pubblico un registro nel quale il possessore dei boni dichiarerà la quantità del consolidato che esso richiede, e questo gli sarà consegnato liberamente contro l'esibita della fede di avere versato nella depositeria generale la corrispondente somma in boni. Tale registro rimarrà aperto a tutto il giorno 31 dicembre del corrente anno, e fino alla concorrenza della somma del consolidato disponibile. Sono applicabili a questo consolidato le disposizioni della notificazione del 19 settembre 1833 sul modo di contrattare queste cartelle senza alcuna formalità e colla semplice consegna.

I boni ritirati dalla vendita di questo consolidato saranno bruciati con le forme di cui all'art. 4. Secondo la quantità dei boni che verranno in simil guisa annullati diminuirà il numero delle serie dei nuovi boni.

Art. 8. In sostituzione della moneta erosa che si va a ritirare, oltre alla moneta di rame che si prosiegue a coniare, sarà emessa tanta moneta di argento della valuta di 20, 10, e 5 baiocchi.

Art. 9. Saranno quanto prima pubblicate le norme ed i termini per l'estinzione dei boni del tesoro dalla lettera A alla lettera O contemplati nell'art. 1 della citata notificazione del 3 agosto.

Il pro-ministro delle finanze resta incaricato della piena esecuzione di quanto è disposto nei precedenti articoli.

Dalla nostra residenza del Quirinale il 24 settembre 1849. *(Seguono le firme).*

NAPOLI, 2 *ottobre.* (Cart. del *Naz.*). — Vi dirò un fatto piacevolissimo a un tempo e importantissimo: ve ne persuadereste meglio di per voi conoscendo le perpersone. È stato mandato ad arrestare Francesco Dentice, principe di S. Giacomo, deputato conservatore, che votò sempre nelle Camere per il ministero Bozzelli, tuttochè negli ultimi giorni confessasse, che quel ministero era oramai proceduto così oltre nella violazione dello Statuto, che non si poteva più sostenere. Il Dentice, avvisato a tempo, è riuscito a fuggire, e però dovrà, in luogo della carcere, prescegliersi l'esilio. L'importanza del fatto sta in quello che il San Giacomo, essendo per nobile napoletano abbastanza instruito, ha molta riputazione ed influenza nella nobiltà: e però il suo caso non potrà mancare di farvi grande impressione. Egli ha in tutto il paese opinione d'uomo onesto, tuttochè vanissimo di sè medesimo. Or se questi uomini, conosciuti per devozione al re, e per estrema moderazione di sentimenti, sono destituiti od arrestati o mandati in esilio, chi potrà restare in Napoli, che abbia punto l'abitudine del pensiero e dell'onestà?

---

che a bombardare le città, grazie ai successi ottenuti da Bem nella Transilvania ed agli sforzi continui per organizzare un'armata, gli Ungaresi furono visti nel mese di febbraio tener fronte agli Austriaci ed a Kapolna, per la prima volta, batterli in campo aperto. Kossuth era stato nominato presidente del comitato di difesa; la creazione dell'armata dell'insurrezione è dovuta alla sua instancabile attività ed ai mezzi che gli procacciò la creazione della carta monetata; causa principale oggidì della rovina di tante famiglie.

Il presidente del comitato di difesa non si mostrò sempre scrupoloso nella scelta dei mezzi per entusiasmare le masse o crear nuove risorse per il tesoro della insurrezione. Così, per esempio, dopo l'abdicazione dell'imperatore Ferdinando egli arruolava i soldati o li riteneva sotto le sue bandiere, dicendo loro che il re Ferdinando era stato detronizzato da un intrigo di corte. Un'altra volta egli fece correre la voce che la banca di Vienna dovea sospendere i suoi pagamenti, ma che lui offriva di rimborsarli mediante una data perdita. I portatori, preferendo perdere una parte anzichè il tutto, portaronsi in massa da Kossuth il quale nel mentre mandava a Vienna a cangiare i biglietti contro contanti, realizzando così qualche centinaio di mille fiorini a beneficio del tesoro dell'insurrezione.

Riportando questi fatti noi non abbiamo altro in vista che di mostrarci esatti ed imparziali, e non intendiamo per niente di denigrare la fama di Kossuth. Non ignoriamo d'altronde che lo scopo per cui Kossuth operava è scusa sufficiente per molte sue azioni, le quali, in tempo ordinario, sarebbero biasimevoli. L'errore di Kossuth si fu d'aver creduto troppo al sentimento d'indipendenza assoluta, il quale non ebbe mai in Ungheria radici abbastanza profonde, perchè i progetti di separazione potessero avere probabilità di successo. Egli ha di troppo sopravvanzato il suo secolo. E questo è talmente vero, che la decadenza della famiglia d'Absburg pronunciata dalla Dieta nel mese di aprile sulla proposta di Kossuth, la quale piaceva ad un piccolo numero, e dispiaceva alla maggioranza degli Ungaresi, venne dissimulata e persino ritrattata durante qualche tempo, e non fu francamente proclamata se non dopo gli ultimi successi ottenuti sugli Austriaci.

Questa misura, per mezzo della quale Kossuth volevasi assicurare dell'appoggio del partito estremo, e compromettere la nazione intiera, fece uscire la rivoluzione ungherese dai limiti entro i quali essa erasi fin allora contenuta, e l'eco e l'appoggio ch'essa trovò nelle provincie polacche dell'Austria e della Russia dando pretesto a queste due potenze di spiegare tutte le loro forze, fecero conoscere agli Ungheresi tutti i pericoli dai quali erano minacciati.

La divergenza d'opinione di Görgey sotto questo rapporto, il suo frequente rifiuto di obbedire agli ordini di Kossuth, fecero perdere agli Ungaresi tutto il mese di maggio e quello di giugno, e diedero tempo agli austriaci ed ai russi di riunire le loro forze e di concertare le loro operazioni. Alcuni successi parziali di Görgey nel tempo stesso che accrescevano la sua riputazione presso l'armata, lo rendevano rivale pericoloso per Kossuth. Questi non ha guari possente come agitatore e come depositario del potere civile supremo, si trovò all'improvviso troppo debole per controbilanciare un generale. Il suo piano di allontanare Görgey e di mettere Bem alla testa dell'armata non riuscì, e l'insurrezione cadde per non aver avuto alla sua testa un generale che fosse uomo politico ad un tempo. Il generale Görgey non era infatti che un ufficiale di splendido ingegno e di grande abilità, sensibile agli encomi degli uomini del mestiere, egli considerava la guerra d'insurrezione come un passatempo ch'è lecito abbandonare tosto che si è guadagnato qualche alloro e che l'onore militare è salvo.

Noi abbiamo pubblicato qualcuna delle sue lettere. In esse si ravvisa un miscuglio di onore, di leggerezza e di bassezza mal mascherata, con espressioni che tradiscono la sua perplessità d'animo. Queste lettere accusano un uomo, il quale ha la coscienza di trovarsi già da lungo tempo in una falsa posizione. Imperocchè se il generale Görgey non ha approvato la decadenza del re, ed i progetti di Kossuth, com'egli dice, perchè continuare a servire un governo ribelle agli occhi suoi per finire poi per tradirlo? Perchè, protestandosi sempre fedele alla dinastia, ebbe egli tanta ripugnanza per l'imperatore d'Austria che alle prime dolci parole di un giornale russo gli si getta ai piedi? Noi non rimprovereremo a Görgey la giornata di Vilagos, soluzione forse inevitabile nè la sua opposizione contro Kossuth; vogliamo solo far notare la sua inescusabile leggerezza, la quale privò del suo prestigio un nome non ha guari sì temuto e sì ammirato.

Kossuth, il quale fino all'ultimo momento proseguì il suo piano colla maggior perseveranza, e che avea riuscito a mantenere l'entusiasmo delle masse fintantochè la sorte si mostrò favorevole, dovette avvedersi che i suoi espedienti non erano più efficaci nell'ora del rovescio.

Un altro difetto essenziale di Kossuth si è l'ignoranza in cui esso trovavasi relativamente allo stato d'Europa ed alle disposizioni delle potenze straniere riguardo agli insorgenti Ungaresi, si è l'illusione inconcepibile che fino all'ultimo momento gli fece credere che la Russia non interverrebbe mai in favore della sua alleata, e che la Porta ottomana, nella prospettiva di certi vantaggi, per quanto lontani ed incerti, si lascierebbe pazzamente indurre a qualche atto di ostilità contro i suoi due più potenti vicini. Kossuth sembrava ignorare che l'Europa occidentale, abbastanza occupata coi suoi guai interni, non s'interessava quanto doveva a quella lotta. L'Europa infatti non si commosse seriamente della catastrofe degli Ungaresi se non quando vide in possesso dei campi insanguinati del Tibisco un barbaro vincitore che non può destare nessune simpatie.

Noi termineremo questi cenni biografici riportando i seguenti due contrassegni che furono spediti dal governo austriaco alle autorità ungaresi e dei paesi limitrofi:

« Luigi Kossuth, antico avvocato, giornalista, ministro di finanze, presidente del comitato di difesa, governatore della repubblica ungarese, dell'età di 45 anni, nato a Jass-Bereny in Ungheria, cattolico e maritato. Egli è di statura più che mediocre, piuttosto forte, magro, faccia ovale, pallido, fronte alta e scoperta, capelli castagni, occhi azzurri, naso stretto e lungo, bocca piccola e ben formata, denti bianchi, mento tondo. Porta mustacchi e barba, ed i suoi capelli arricciati non gli coprono intieramente l'alto del cranio. Egli ha le mani fine e bianche, le dita lunghe. Parla il tedesco, l'ungarese, il latino, lo slovaco ed un tantino il francese e l'italiano. Il suo contegno, quando è calmo, è solenne e pieno di dignità, i suoi movimenti sono ricercati; la sua voce è aggradevole, insinuante e molto distinta, anche quando parla a bassa voce. In generale egli fa l'effetto d'un entusiasta, il suo sguardo soventi fisso al cielo, e l'espressione dei suoi occhi, che sono molto belli, contribuiscono più d'ogni altra cosa a dargli l'aria pensierosa; il suo aspetto non annuncia l'energia del suo carattere.

« Teresa Kossuth, nata Wesselenyi, moglie di Luigi Kossuth, dell'età di oltre 30 anni, cattolica. È alta, secca, carnagione bruna, viso lungo, fronte idem, capelli ed occhi neri, cigli neri, lunghi e stretti, bocca regolare, mento lungo. Parla tedesco, ungarese e slavo. È molto altiera ed ha fiero lo sguardo ».

ESTERO.

FRANCIA — Parigi — *Cronaca parlamentare del 6 ottobre:*

La seduta incomincia con grandissimo calore. Una rettifica chiesta al processo verbale produce una discussione estremamente animata. La parola *cittadino* è stata surrogata ieri da quella di *signore* nel *Moniteur*. Parecchi oratori, ed il sig. Antony Thouret specialmente reclamarono contro una tale misura. E perchè, dic'egli, non sostituire pur anco ai nomi di repubblica e di bandiera tricolore, quelli di monarchia e di bandiera bianca (*risa e grida in tutta l'aula*). Il sig. Antony Thouret aggiunge: noi abbiamo l'abitudine di rimettere delle note ai signori stenografi (*l'ilarità generale s'accresce*). Or bene, sopra petizione da me presentata, eravi il cittadino Thouret, si è falsificato questo titolo e si è messo il sig. Thouret. (*Rumore*)

Il presidente dopo qualche osservazione sensatissima, grida: chiamiamoci signori, e siamo cittadini.

Il sig. Thouret legge una proposta, tendente a ristabilire nel *Moniteur* il titolo di cittadino. La quistione preliminare viene adottata da 304 voti contro 165.

Il sig. Pietro Leroux si è distinto in questa discussione con una forza di linguaggio straordinaria. «Si vuole, diss'egli, ristabilire i titoli di duca, di conte ecc. La vostra repubblica non è che una monarchia.»

Il sig. Mathieu (de la Drôme) disse che si cominciava dal distruggere le parole, per poi distruggere le cose; ma il paese vi guarda! (*Bravo! a sinistra.*)

Il presidente prima del voto della quistione preliminare, disse essere ben inteso ch'ell'era una quistione di forma e non di politica.

Il sig. Napoleone Bonaparte annuncia all'Assemblea ch'egli ritira la sua proposizione relativa agli insorti di Giugno, non attenendosi che a quelli che non furono ancora giudicati, e che ne depone tre distinte in luogo di una sola. Parecchie petizioni vengono deposte relative al ristabilimento dell'imposta sulle bevande.

L'ordine del giorno chiama la presa in considerazione di una proposta tendente a modificare le leggi d'espropriazione.

— Fu fatta dal signor Barbay maggiore la seguente proposta: 1. Il sig. ministro delle finanze farà comporre un quadro di tutti i crediti votati sui mezzi dell'esercizio 1849. Questo quadro sarà affisso nel luogo più visibile delle sedute. 2. Avrà per primo articolo l'ammontare generale del bilancio primitivo, e successivamente, per ordine di date tutti i crediti speciali votati dall'Assemblea. 3. Questo quadro dovrà essere tenuto costantemente in vista e far risultare l'ammontare di tutti i crediti.

Parigi, 6 *ottobre*. — Il presidente della repubblica si è recato stamane a Rueil per assistere all'anniversario della morte della regina Ortensia, le cui spoglie riposano vicino all'imperatrice Giuseppina nella piccola chiesa di quel comune.

I membri della famiglia presenti a Parigi vi assistevano, come pure un gran numero di amici e di antichi servitori. Fra i primi notammo la principessa Camerata e suo figlio, la principessa Matilde, lady Douglas, madama de Forget e madama Laity, ecc.

Il presidente della repubblica giunse a Rueil alle undici ore; egli era accompagnato dal colonnello Vaudrey, dai signori Ferdinando Barrot, segretario generale della presidenza, Fleury, Menneval, Bacciocchi, Lepic, Laity, Conneau, ecc. Il colonnello Thirion, comandante il castello di Saint-Cloud, accompagnava egualmente il presidente.

Il podestà alla testa del consiglio municipale, ed un gran numero di abitanti del comune, si recarono incontro al presidente, e l'accolsero col più vivo entusiasmo. La guardia nazionale era sotto le armi. La ricordanza delle beneficenze dell'imperatrice Giuseppina e della regina Ortensia, vivono tuttora nella memoria degli abitanti di quel comune, quindi assistevano alla funebre cerimonia con sentimento profondo di riconoscenza. L'uficio venne celebrato dal clero della parrocchia. Una cerca a pro dei poveri è stata fatta dalla principessa Matilde e da lady Douglas; essa fruttò moltissimo.

Dopo la cerimonia il presidente della repubblica si è reso alla podesteria, e dietro domanda del consiglio municipale, egli accordò la croce della legion d'onore ad un medico di quel comune il quale si distinse per zelo e sagrifizio di sè durante l'epidemia.

Ad un'ora il presidente era di ritorno a Saint-Cloud.

BIBLIOGRAFIA.

SCRITTI DI RAFFAELLO LAMBRUSCHINI.

Parte I. — *Dell'educazione e dell'istruzione.* — Libri 2.

Manifesto. — Quando nel marzo 1846 dichiarai che io cessava affatto di pubblicare la *Guida dell'Educatore*, significai ancora il proposito in cui era di correggere, ordinare e stampare, raccolte in volumetti, le cose da me date sparsamente in luce o ancora inedite (*Guida dell'Educatore — nuova serie — fascic. ultimo del* 1845, *pag.* 275).

Avvenimenti inaspettati e quasi miracolosi distolsero l'attenzione del pubblico dalle cose letterarie, ed impedirono me dall'adempire il proposito mio.

Ma questi avvenimenti stessi io confido che abbiano agevolato la via a poterlo oggi mandare ad effetto.

Tre anni, che per inaudite mutazioni valsero quanto un secolo, ci hanno arrecato ammaestramenti dolorosi, ma salutari. Il primo dei quali è questo: che fondamento degli ordini politici dev'essere l'ordine morale, e fondamento dell'ordine morale, l'educazione. Quella educazione, intendo, la quale apra ed assesti lo spirito, non già lo ingombri, o lo perverta, o lo infiammi: quell'educazione che congiunga la vita speculativa con la vita pratica, la vita della città con quella della famiglia; la vita misera di questa terra con la beata vita del Cielo.

Aver negletto quest'educazione per lo passato fu stoltezza, e fu colpa della quale ora portiamo meritamente il danno e la pena. Non commettiamo una nuova colpa ed una stoltezza nuova, perseverando in questa lagrimevole noncuranza. Poniamo tutti mano a questa opera di restaurazione sociale. I giovani siano i primi ed i più animosi alla santa impresa. Noi, già fiaccati dalle fatiche, dalle sventure e dagli anni, porgeremo loro quel soccorso che può dare lo studio, l'esperienza ed il senno partorito dal dolore.

Anch'io do quel che posso, ed offro al pubblico quella parte de' miei scritti che tratta dei fondamenti dell'educazione e dell'istruzione. — È mia intenzione di ripubblicare a mano a mano la massima parte degli scritti miei, raccolti insieme ed accresciuti di non poche cose inedite, dividendoli in cinque parti. La prima (ed è quella che annunzio prossima a venire in luce) tratterà dell'educazione e dell'istruzione in genere. La seconda, dell'insegnamento in modo speciale, e de' libri scolastici. La terza conterrà il trattato delle virtù e dei vizii, ed altri scritti morali e religiosi. La quarta sarà di cose agrarie ed economiche. La quinta comprenderà gli scritti di vario argomento, che non cadano espressamente sotto alcuno dei quattro capi precedenti. Qualunque volume ch'io venga appresso pubblicando secondo le opportunità, avrà in fronte il titolo della parte a cui appartiene, come si vede in questo, nel quale ho raccolto tutto ciò che nella *Guida dell'Educatore* tocca, come ho detto, i fondamenti dell'educazione e dell'istruzione. E non solo raccolto, ma ampliato, modificato, meglio coordinato e ravvivato (per dir così) di nuova freschezza, acciocchè sia veramente un libro e un libro adattato al dì d'oggi.

Posso io sperare che i padri, le madri e gl'istitutori siano per accogliere una seconda volta con la benevolenza medesima quei colloquii che per parecchi anni tenemmo insieme, quasi in un'adunanza di famiglia?

Posso io sperare che il clero, al quale, in tanto sconvolgimento di pensieri, di voleri e di cose, è oggi da Dio attribuito il più grande uficio sociale che mai gl'impartisse, voglia considerare come di sua speciale attinenza l'opera dell'educazione, e valersi di quel qualunque sussidio che il mio libro gli possa porgere?

Mi giova sperarlo; e senza esitazione lo do alle stampe, adempiendo così, per mia parte, in quella maniera che posso, al debito che tutti abbiano di cooperare alla pubblica educazione.

Io *semino ed innaffio*: una Potenza che non è dell'uomo, può sola far *germogliare e crescere* in pianta i buoni semi. Nè questa Potenza ci mancherà: che certo Iddio non avrà permesso le presenti conturbazioni d'Italia senza il disegno pietoso di cavare dai nostri mali e dai nostri errori frutti di virtù, di pace, di magnanimità per la generazione avvenire.

Firenze, 27 agosto 1849.

R. LAMBRUSCHINI.

VARIETA'.

Agricoltura. — Utile avvertimento.

Trovandosi a Vienna uno dei fratelli Nodari, e venuto a cognizione, coll'organo di que' fogli periodici, che nel villaggio di Oberdobling presso quella capitale, esisteva una semente di frumento ivi raccolto, proveniente però da Sant'Elena, ed atta ad esorbitantemente produrre, s'invogliò di farne sperimento, ed avuta di essa semente tre sole libbre di Vienna, seminolla nei proprii fondi in Trevenzuolo, paese basso della provincia di Verona, e fu l'anno 1847.

Il prodotto di queste tre libbre, raccolto già nel susseguente 1848, fu in fatto sì copioso che superò ogni aspettazione, perciocchè giunse a darne un sacco e mezzo, misura veronese. Sorpresi non poco i fratelli Nodari di avere effettivamente conseguito con sì mite semente così ingente prodotto, ed anche della più scelta qualità, passarono ad un secondo sperimento nell'annata medesima seminando intero il sacco e mezzo di frumento. Ed eccoti nuova conferma dell'assai larga figliazione; dal sacco e mezzo frumento ne sortirono niente meno che cinquantadue sacchi, sparso già assai raro, avendo occupato campi otto in terreno di buona qualità, senza essere stato dapprima letamato.

Ora i prefati proprietarii, accertati in forza di così eloquenti sperimenti, che la nuova qualità di frumento di Sant'Elena sia atta egregiamente anche ai terreni di queste parti, fannosi premurosi a comun beneficio di porre in vendita sì pregiato frumento al prezzo di ll. a. trentasei al sacco, misura veronese, facendo deposito ad Isola della Scala presso il signor Francesco Filiberi.

Verona, 2 ottobre 1849. (*Gazz. di Milano*).

Parlasi di porre in opera quanto prima il telegrafo sottomarino tra Douvres, Calais e Boulogne, pel qual mezzo le notizie di Londra e di Parigi saranno trasmesse in pochi minuti dall'una all'altra capitale.

Il telegrafo elettrico, costrutto al Post-Office di Londra, è presentemente in piena attività. Il pubblico può così trasmettere dei dispacci, col linguaggio del telegrafo, ai principali punti del regno: Birmingam, Liverpool, Manchester, Nottingham, Newcastle, Southampton, Glascow, Edimbourg, ecc. Il prezzo dei dispacci è, per una comunicazione di venti parole, cioè: dieci centesimi per le prime cinquanta miglia, cinque centesimi per le seconde cinquanta miglia, e due centesimi e mezzo per tutte le distanze maggiori di cento miglia.

NOTIZIE DEL MATTINO.

— Il convoglio funebre giunge quest'oggi in Carignano: ivi converranno le deputazioni delle due Camere. Il tragitto da questa città a Torino si farà domattina, se lo stato dell'atmosfera lo permette.

Roma, 5 *ottobre*. — (*Cart. dello* Statuto). — Monsignor Savelli aveva dato ier l'altro la sua demissione, ma i tre eminentissimi non l'hanno accettata. Erasi dimesso, perchè gli cuoceva di non ministrare la polizia, specialmente dacchè aveva lasciato intendere e dire, che l'avrebbe potuta avere ai primi d'ottobre, consenzienti i Francesi. Erasi dimesso eziandio in causa di corruccio grave con M. de Corcelles. Monsignor aveva scritto a questi, come fosse insopportabil cosa, che in Roma stessero tuttavia tanti uomini rei di lesa maestà, e come fosse *disonorevole per l'armata francese* la tolleranza. M. de Corcelles avrebbe risposto molto dignitosamente e risentitamente insieme, chiedendo satisfazione per quell'infelice frase, onde pareva volere il ministro dell'interno appannato l'onore dell'armata. Il santo Padre che ebbe conoscenza dell'avvenuto e dello scritto, fè ragione a de Corcelles, e torto a Savelli.

Il general Cordova ha dovuto fare un'anticamera lunghetta prima di essere ricevuto dai cardinali. [illegible] che anche lo spagnuolo duce ed i suoi non sieno troppo satisfatti dei nostri governanti.

Roma, 6 *ottobre*. — (Cart. dello *Statuto*). — S[illegible] vora con molta assiduità per apparecchiare appartamenti al palazzo Vaticano, onde argomenta la gente che il santo Padre sia per venire fra pochi giorni. Si dice che a Velletri si facciano pure de' preparativi; v'ha perfino chi giunge ad affermare che il Papa sarà a Velletri alli dieci del corrente, e poi verrà a Roma dopo altri pochi giorni. Da quanto io so, tutto questo risulta improbabile.

— Un corrispondente scrive al compilatore dell'*Indépendance Belge* che la voce corsa del prossimo ritiro del sig. Falloux va sempre più prendendo aria di vero, sebbene sul fatto convenga aspettare che avvenga per crederlo. Quindi segue a dire: «Ieri poco si parlò in Parigi degli affari di Roma, poichè la pubblica attenzione è ora distratta dalla questione dei rifuggi ungheresi e dalle differenze avvenute cogli Stati-Uniti.»

Una corrispondenza particolare di Roma in data del 27 settembre, che ci fu mandata, ci dà come cosa positiva, che il sig. Mercier, il nuovo inviato, del quale abbiamo annunziato l'arrivo a Roma il 23, era apportatore di una nuova lettera del sig. Luigi Napoleone Bonaparte, la quale confermerebbe in gran parte quella del 18 agosto, e che per ciò stesso avrebbe giovato poco a conciliare gli animi.

Il sacro collegio, per quanto dicevasi a Roma, avrebbe ricevuto delle segrete assicurazioni di essere appoggiato per parte di qualche grande potenza, ed i cardinali sarebbero perciò più intrattabili che mai. Restava ormai chiarito che ogni accomodamento diverrebbe impossibile senza un arbitro, e parlavasi nuovamente di un congresso europeo che dovrebbe radunarsi a Verona.

Parigi, 7 *ottobre*. — La discussione sugli affari di Roma, interrotta ieri pel voto prodotto dall'incidente relativo all'assegno vedovile di madama la duchessa d'Orleans, si è ripigliata immediatamente dopo il voto e si continuò fino alle cinque. Il sig. Thiers ha terminate le sue spiegazioni. I signori Jauvier, Victor-Hugo e Casabianca presero pure parte a tale discussione, che fu aperta dal presidente della commissione sig. Molé.

L'intenzione della commissione era di ricevere quest'oggi gli schiarimenti del ministro degli affari esteri e quelli del sig. presidente del consiglio; ma furono aggiornati a lunedì. (*Constitutionnel*)

Affari di Turchia. — Assicurasi che il Governo ha ricevuto la notizia ufficiale che il gabinetto di Vienna abbia dato i passaporti al ministro turco che sta alla corte d'Austria; d'altra parte, un corriere straordinario giunto da Costantinopoli a Vienna il primo ottobre, vi recò la notizia officiale che i ministri di Russia e d'Austria presso la Porta avevano chiesto i loro passaporti. La scissura sarebbe così compiuta. (*La Patrie*)

Troviamo nella *Gazzetta d'Augusta* la conferma delle notizie qui riportate dalla *Patrie*.

Austria. — Il ministero austriaco è in pieno scioglimento. Il principe di Schwarzenberg e il signor Bach ministro delle finanze si ritirano.

Il signor Colloredo-Waldtsee, ambasciatore a Londra e collega del principe di Metternich, sarebbe, secondo la *Presse*, incaricato di formare un nuovo gabinetto. Secondo l'*Ind. Belge* e altri fogli tedeschi quest'incarico sarebbe stato dato al signor Schmerling ex-ministro del potere centrale di Francoforte, il che indicherebbe che l'Austria vuole ravvicinarsi all'Alemagna. Malgrado la crisi ministeriale e le notizie di Costantinopoli l'imprestito aperto dal governo si copre con molta rapidità e furono già sottoscritti 43 milioni di fiorini.

La Russia ha evacuato intieramente l'Ungheria e la Gallizia.

— Il Lloyd annuncia che la flotta austriaca si dirige verso i Dardanelli.

Alemagna. — Un dispaccio di Berlino annuncia che il ministero ha differito la risposta alle interpellanze del signor di Beckerath. Forse in seguito alle nuove politiche complicazioni. Del resto il ministero ha protestato voler mantenere più che mai lo Stato federativo.

S. NICCOLINI *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Torino 10 ottobre 1849.

1849 —	decorrenza	1.o ottobre	90 1/2 a 91
1831 —	id.	1.o luglio	— — . —
1831 —	id.	1.o settembre	85 1/2 . 86
1849 —	id.	1.o ottobre	85 1/2 . —
1849 —	id.	1.o luglio	83 offerto
1834 —	obbligazioni		950 — .
1849 —	id		950 — . 955

Azioni del fuoco	— .
Azioni del gaz	1591 — . 1550
Azioni della banca di Genova	1360 — . 1370
Azioni della banca di Torino	1120 . —
Buoni del tesoro *perdenti*	2 1/2 . 0/0
Bighetti banca di Genova	*Perdita* —

CAMBI.

Parigi 7	— 3 mesi	101
id.	— 30 giorni	102
Lione. 9	— 3 mesi	101
id	— 30 giorni	102

STRADE FERRATE

Estratto sommario del movimento dei viaggiatori e trasporto di bagagli nel mese di settembre 1849.

Viaggiatori ordinarii

	movimento	*esazioni*
I. classe.	4043	L. 4700 50
II. classe.	13857	120[illegible] 05
III. classe.	57375	2[illegible] 50
Militari muniti di foglio di via.		
II. classe.	29	25 80
III. classe.	7502	3168 90
Totale	82806	49933 75
Trasporto di cani	134	80 35
„ di bagagli (chilogr.)	45523	963 30
Totale delle esazioni L.		50977 40

Servizio della vettura corriera.

Viaggiatori		*rimasti nella corr.*	*saliti nella vett. di 1 classe.*
Da Torino a Valdichiesa	N. 117	52	65
Da Valdichiesa a Torino	» 105	17	88
Totale	N. 222	69	153

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino ... 3 mes. ... 1 mese ... 1 mese ... 50
... ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
... sol numero, cent. 40

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 3 pomerid.
Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali.
LIVORNO . L'Emporio librario
FIRENZE . Vieusseux librajo.
ROMA . P. Merle, id. Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI . Padoa-Margheri libr.
GINEVRA . Cherbuliez.
PARIGI . Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet
LONDRA . P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
. Thomas William 21. Catherine Street Strand

Anno II. Torino, Venerdì 12 Ottobre 1849. N.° 554.

Atteso il servizio funebre pel Re CARLO ALBERTO, *domani non si pubblica il giornale.*

TORINO

11 Ottobre.

È impossibile che si parli o scriva d'altro che di questo immenso commovimento d'animi e d'affetti che si ridesta e propaga nei popoli subalpini.

Il passato e il presente, i dolori e le speranze, l'ammirazione e il compianto si traducono per mille guise e rinnovano, sul carro funebre che si avanza verso queste mura, quel grande e magnifico accordo di sensi e di voleri, che due anni or sono possedeva l'Italia dall'Etna al Cenisio. Il Piemonte contempla le sublimi reliquie di una altissima sventura, ma non curva la fronte impressa di niuna di quelle vergogne che fanno altri popoli ed altri principi più boriosi, ma meno tranquilli. La coscienza di un gran dovere compiuto rialza le nostre speranze, e ci fa guardare non senza giusto orgoglio, un passato dove tutto non fu sventura. I giorni eternamente memorandi del 3 novembre, del 4 dicembre e del 27 febbraio di due anni sono, vengono suggellati colla dolorosa, ma solenne dimostrazione di quest'oggi. Son velate le bandiere cittadine, i segni del pubblico lutto stanno sugli archi e sui templi, ma ciascuno fissando lo sguardo su quel drappo funereo che copre le reliquie del creatore delle nostre libertà, si sente altero di appartenere a questa patria, di rendere omaggio a lui che la chiamava a nuova vita, e che se i destini e gli uomini non erano contrarii, l'avrebbe sollevata ad insperata grandezza.

Mentre altrove genti superbe del loro numero, e principi posseduti da irrefrenata ambizione misurano cogli avidi sguardi nuovi campi da conquistare, e nuovi lutti da spargere sulla misera terra, un picciolo popolo raccolto nel più santo dei dolori, appiè de'suoi monti natali si china dinanzi ad un grande sventurato e ne onora i magnanimi quantunque infelici ardimenti. Esuli coronati, e coronati spergiuri dividono tra loro folli speranze e librano nuovamente le sorti dei popoli, o ingannati da falsi amici o pervertiti da pazzi delirii. Qui si medita un gran principio offeso, ma dalle offese risorgenti più che mai gagliardo, l'avvenire farà giustizia degli uni e degli altri, e il Piemonte può attenderlo tranquillo, ed a chi vanti, o i napoleonidi sognanti l'impossibile impero, o i Lorenesi sostenenti il proprio crollante con leghe ingloriose, o i britannici tendenti per tutto loro arti e celanti i loro disegni, esso può ricordare con qualche orgoglio nazionale CARLO ALBERTO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta dell'11.

Dopo un'interpellanza del deputato Chiò al ministro dell'istruzione pubblica sull'osservanza degli articoli 55 al 58 inclusive della legge 4 ottobre relativa all'insegnamento, sulla quale la Camera, paga delle spiegazioni date dal ministro, si affrettò a passare deliberatamente all'ordine del giorno, il ministro di grazia e giustizia prese il primo la parola sull'articolo 7 del progetto in discussione sulle aggiunte e miglioramenti al codice civile. Richiamando l'attenzione della Camera sull'ultima sua deliberazione di ordinare in un solo progetto di legge gli articoli 2 (ieri votato) e l'8 col 9, 10, 11, e 12, riflettenti la quotità della legittima, le successioni intestate, e la dotazione delle femmine, accenna ad alcuna delle difficoltà che ne potrebbero insorgere per la diversità delle materie: e propone la divisione degli articoli per leggi speciali a un dipresso come fu anteriormente proposta dal deputato Cabella.

Oltre all'articolo primo divenuto progetto di legge speciale, con cui è data facoltà agli stranieri di acquistare immobili ad una determinata distanza dal confine, v'avrebbe il secondo e il terzo ridotto ad uno (ancora in quistione), riflettente la durata e gli effetti della patria potestà.

Succederebbero per altro progetto gli articoli 4, 5, 6 e 7 risguardanti la facoltà di ricevere per testamento.

Un quarto progetto di legge formerebbe l'art. 8 intorno alla quotità della legittima.

Finalmente un quinto progetto formato dagli articoli 9, 10, 11 e 12 circa le successioni intestate e la dotazione delle femmine.

Questo scompartimento riprodotto dal ministro, appoggiato dallo stesso relatore Sineo, Cabella e Lione, trovò immediatamente favore, e posto ai voti venne approvato.

Procedutosi quindi a scrutinio segreto sull'articolo secondo della commissione, nuovamente redatto dallo stesso relatore e diviso in quattro articoli formanti un progetto di legge, fu adottato alla maggioranza di 83 voci contro 40.

Speriamo che questo nuovo ordinamento, che separa definitivamente le varie materie (pur nondimeno tra loro affini) gioverà a rendere meno intricata e pesante la discussione sugli articoli che seguono.

Il padre Ventura pubblica un opuscolo con questo titolo: LETTERE DEL R. P. VENTURA *al sig. L. T. ministro protestante.* Nella odierna situazione d'Italia noi crediamo far cosa utile e grata ai nostri lettori, producendo, dietro l'esempio dello *Statuto* di Firenze, la seguente *prima lettera* scritta nell'agosto da Montpellier ove sta esulando l'illustre religioso.

SOMMARIO.

Falsa interpretazione data dal sig. L.... T.... alle due lettere del P. Ventura dello scorso giugno. — Intenzione colla quale furono scritte. — Opinioni e sentimenti del P. Ventura sul movimento anticattolico dell'Italia e di Roma. — Glorie d'Italia dovute al cattolicismo. — Distinzione fra lo spirito popolare e lo spirito settario negli ultimi moti italiani. — Gli Italiani chiamati assassini. — Grandezza d'Italia malgrado le sue sventure. Essa perderebbe tutto cessando d'esser cattolica. Quelli che studiano a ciò, sono i suoi veri nemici. — La libertà moderna figliuola del cattolicismo e della chiesa. — Gli uomini di chiesa e i veri liberali finiranno per intendersi. — Opposizione degli Italiani al protestantismo. — L'Italia non sarà mai protestante. — Gli apostati Italiani. — Relazione del P. Ventura col Papa. — Conclusione.

Signor mio onoratissimo,

Montpellier, 15 agosto 1849.

Non prima del 30 luglio ho ricevuto a Marsiglia in sul partire per Montpellier la lettera che vi siete compiaciuto d'indirizzarmi l'11 dello stesso mese a Civitavecchia. Ma appena giunto a Montpellier, son caduto malato, ed oggi soltanto posso ripigliare la penna. Questo vi spieghi il ritardo della risposta.

Comincio dal dichiararvi, o signore, che la vostra lettera mi ha cagionato una maraviglia uguale al rammarico, giacchè nelle due lettere che avevo scritte da Civitavecchia ai miei amici di Francia nel giugno passato, e che certi giornali han fatte pubbliche, nulla io credo che vi fosse da autorizzare le illusioni che sembra esservi voi fatte a mio riguardo relativamente alle mie credenze religiose.

Può essere che le parole piene d'ira impetuosa che usarono verso di me alcuni giornali religiosi, credendo di non offendere la carità e la giustizia, vi abbiano fatto inganno. Può essere che sentendomi chiamare da quei giornali un *bestemmiatore* ed un *apostata della chiesa cattolica*, voi abbiate creduto per un istante che io lo fossi veramente. Ma la lettura imparziale e ponderata di quelle lettere avrebbe dovuto farvi avvisato del torto dei miei avversarii, avrebbe dovuto svelarvi la verità sui sentimenti che le avevano ispirate, e torvi il pensiero di farmi proposte, a vero dire molto benevole, ma alle quali io non potrei mai aderire.

Voi dite nella vostra lettera: — « Ho letto col più « grande interesse nel *National* le due lettere che « avete scritte in data del 6 e del 13 giugno.... Le « vostre riflessioni m'inducono a pensare che il Si« gnore operi nelle anime dei Romani un gran vuoto, « giacchè sembra disposto a riempirle *di Vangelo e* « *di verità*. E come sembra che voi prevediate que« sto risultato, e *stiavi molto a cuore*, ho pensato « che voi non leggerete senza interesse un opuscolo « pubblicato da me, compendio d'un'opera coscien« ziosa, intitolata — *San Pietro è stato mai in Ro*« *ma?* — L'opuscolo che ho l'onore d'indirizzarvi è « scritto *pel popolo*, e ne tengo *a vostra disposi*« *zione* tante copie da soddisfare i vostri desiderii ».

Tutto questo, se non erro, significa che dalle mie lettere del giugno, voi deduciate che il mutamento accaduto a Roma nei sentimenti religiosi d'una parte del popolo, sia stato consentito e voluto da Dio, perchè il protestantismo, che, a detta vostra, è la religione del *Vangelo* e della *verità*, sia accolto dalle *anime dei Romani*, e che io stesso, *prevedendo questo risultato*, mi adoperi calorosamente a quest'opera di Dio, e che in conseguenza io non professi più la dottrina della supremazia religiosa del papa come successore di san Pietro nella cattedra eterna, giacchè m'invitate a partecipare la opinione vostra, che *san Pietro non sia stato giammai a Roma*, e ad associarmi alla propagazione di questo errore fra il popolo di Roma!

Eppure mi sembra che in quelle lettere io mi spiegassi tanto chiaramente su questo punto da farmi comprendere, ed impedire che anticipassero le conseguenze che voi avete dedotte dalle mie parole.

Io aveva detto che « la chiesa ed il papa son sem« pre per me oggetti venerati d'amore e di culto; che « per me Pio IX è sempre il vicario di Gesù Cristo, « il capo della chiesa, il maestro, il dottore, l'inter« prete infallibile della regola, della fede e dei costu« mi; e che le debolezze e gli errori stessi dell'uomo, « non mi facevano dimenticare in lui le alte preroga« tive del pontificato ».

Io ho dunque ragione d'esser meravigliato e desolato al tempo istesso, che voi abbiate potuto pensare, per un solo istante, che la mia fede nella SANTA CHIESA CATTOLICA, APOSTOLICA, ROMANA, MADRE DI TUTTE LE

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi.

LETTERE POLITICHE.

XVI

I portafogli ministeriali erano caduti nel sangue: Bozzelli ed alcuni altri de'suoi antichi colleghi non rabbrividirono di raccoglierli. Il nuovo ministero composto il 16 maggio, venne formato nel modo seguente: presidente del consiglio e ministro degli affari esteri, il principe di Cariati; ministro dell'interno e per *interim* della pubblica istruzione, il cav. Bozzelli: ministro della guerra il generale principe d'Ischitella: ministro dei lavori pubblici il brigadiere Raffaele Carascosa: ministro d'agricoltura e commercio e per *interim* degli affari ecclesiastici il principe di Torella: ministro delle finanze e per *interim* di grazia e giustizia l'avv. Ruggiero. Come ognun vede, questo ministero era un'accozzaglia di frantumi del ministero del 29 gennaio, di quello del 6 marzo e di quello anche del 3 aprile. Il lettore oramai già conosce chi fossero Bozzelli, Cariati, Torella e Ruggiero: i due nuovi ministri Ischitella e Carascosa, soldati, niente altro che soldati, rappresentavano nei consigli del principe la trionfante forza materiale, ed erano indizio dell'ascendente il quale già incominciava ad esercitarsi dalla truppa. Il principe d'Ischitella, antico ufficiale di Murat, è soldato coraggioso, di carattere impetuoso, di modi avventati: avea voce di liberale, perchè nel 1821 fu destituito, e dopo il 29 gennaio la parte liberale lo aveva proposto al ministero. Il Carascosa è fratello del famoso generale, le cui gesta nel 1815 e nel 1821 sono riferite dal Colletta nella sua *Storia* e dal Pepe nelle sue *Memorie*.

Per essi l'elemento militare preponderava nel ministero, il quale veniva composto dagli stessi uomini che dal 29 gennaio al 3 aprile avevano preparata, con la loro inettitudine, la ruina del paese e dal ministro del 3 aprile che aveva dovuto separarsi dai suoi colleghi, perchè avverso alla guerra nazionale.

Gli antecedenti dei ministri del 16 maggio non eran fatti per conciliar loro la stima e la fiducia del paese: nondimeno prima di giudicarli se ne aspettarono le opere: nessuno poteva rassegnarsi a credere che uomini reputati onorevoli e liberali ad un tratto volessero contaminare la loro fama e farsi pieghevoli istrumenti della reazione. Bozzelli si era chiarito inetto ministro e pessimo statista, ma non gli si contendeva ancora il merito della civile probità: l'orgoglio gli tolse anche quest'ultimo privilegio e fu cagione che alla incontrastabile incapacità si aggiunse la malvagità: il seguito di questa dolente istoria dirà ad ogni uomo imparziale e di retto senso se le mie asserzioni siano conformi al vero.

Il ministero del 16 maggio mosse dal principio, che la catastrofe del giorno 15 era stata provocata dai liberali, e che il governo erasi trovato nel caso di legittima difesa. Se mal non mi appongo, io ho dimostrato esser succeduto l'opposto, e che il partito liberale fu *provocato* e non *provocatore*: adesso aggiungerò che ove ciò non fosse stato, il governo adoperò a rovescio dei suoi intendimenti, e coi suoi atti fece convinti e persuasi tutti, che la rivoluzione fu suscitata per dar campo alla reazione di spegnere le politiche libertà. Ed invero, che cosa avrebb'egli fatto o dovuto fare, se realmente fosse stato provocato? Reprimere l'anarchia, ma non strozzare la libertà: por termine al disordine, ma non sopprimere di fatto la costituzione. Se veramente i combattenti del 15 maggio erano repubblicani e volevano rovesciare il trono costituzionale, il governo vittorioso, dopo averli debellati con le armi, aveva in mano il mezzo sicuro di beffarli e di toglier loro ogni credito nella pubblica opinione. Quattordici mila soldati di truppa di linea erano già mossi alla volta di Lombardia: dopo il 15 maggio era d'uopo mandarne altri quattordicimila. Alcune franchigie erano state concedute il 3 aprile: dopo il 15 maggio era mestieri conservarle ed esplicarle con la pratica attuazione. Serbando questo procedere, il governo napolitano si lavava da ogni accusa, era infallibilmente assoluto dalla opinione nazionale, la quale avrebbe giudicati pazzi ed empi i suoi nemici, in tal guisa la vittoria era giustificata, l'Italia ed il mondo civile avrebbero ammirato e lodato un governo che coi fatti copriva di confusione i suoi nemici, e li conveniva come calunniatori dinanzi al tribunale dell'opinione di tutti i popoli liberi.

Continuare ad essere italiano, rinserrarsi fermamente nei cancelli della legalità costituzionale; ecco il mezzo col quale il governo napoletano avrebbe burlato i suoi nemici e riconquistata la fiducia e la stima degl'Italiani. Il ministero del 16 maggio adoperò a dirittura in contrario, e chiarì perciò in modo irrevocabile che la reazione era stata desiderata e provocata. Dal 29 gennaio al 3 aprile 1848 Bozzelli non comprese la italianità; dopo il 16 maggio perdè ogni ritegno e l'avversò apertamente. Il primo atto del suo nuovo ministero fu il richiamo del corpo di spedizione capitanato dal general Pepe. Non occorre che io rammenti la costernazione prodotta negli animi di tutti gl'Italiani da quella notizia: a Bologna e nelle Legazioni si fece ogni opera perchè l'ordine non venisse eseguito: il governo provvisorio di Milano mandò appositamente a Bologna un suo inviato per offrire ai soldati napoletani che volessero combattere stipendio e guiderdone: il Mamiani allora ministro dell'interno di S. S. Pio IX, profittando dell'amicizia stretta nell'esiglio con Bozzelli, gli scrisse parecchie lettere per esortarlo a non togliere alla italiana guerra il potente sussidio. Guglielmo Pepe cedendo ai nobili e nazionali istinti del suo cuore e caldamente confortato dal commissario pontificio Carlo Pepoli, dal generoso Alessandro Poerio e dall'ambasciatore Pietro Leopardi, il quale non voleva trasgredire gli ordini ricevuti oralmente e per iscritto dal re, ora contraddetti da un atto semplicemente ministeriale, deliberò valicare il Po: ma la maggior parte delle truppe collocate ai suoi ordini a ciò istigate dal generale Statella, il quale aveva istruzioni segrete, non volle seguitarlo, e pochi ufficiali, fra cui con somma lode citerò Ulloa, Cosenz, Mezzacapo gli furon compagni. Le preghiere vivissime delle popolazioni tornarono frustranee: i soldati non si arresero alle universali istanze, e volsero indietro. A tanta vergogna non seppe reggere il colonnello Lahalla, valoroso soldato ed al re devotissimo, ma tenero anzitutto dell'onore delle armi napoletane, e con un colpo di pistola disperatamente troncò il filo de' suoi giorni. Una sola batteria di artiglieria passò il Po: il resto delle truppe tornò nel regno e fu prontamente adoperato a reprimere la insurrezione calabrese. I soldati che pochi giorni prima benedetti ed acclamati da tutti, eran partiti da Napoli per muovere a combattere i nemici d'Italia, tornavano senza averli affrontati per brandire le armi contro i loro concittadini! Mi si dirà che il governo minacciato dalle interne fazioni, doveva ad ogni costo difendersi, ed io risponderò che a ciò fare non era mestieri richiamare quattordici mila uomini inviati in Lombardia, perchè aveva forze più che sufficienti a debellare ogni conato di rivoluzione, e perchè il soccorso prestato alla guerra

chiese, sia menomamente mutata o scossa per gli ultimi avvenimenti di Roma, e che io sia per muover guerra a questa chiesa, attaccando le prerogative dell'Augusto suo capo.

No, o signore, tali non sono mai stati, e tali non sono, e la Dio mercè tali non saranno mai i miei sentimenti e le mie disposizioni. Io son pronto a soffrir tutto, a morire mille volte innanzi di farmi reo di tale empietà.

Io ho avuto torto e grande, può essere, d'avere svelato con troppa forza e troppa vivacità le conseguenze religiose d'una certa politica

Ma primieramente, io ho voluto, col quadro orribile delle sue conseguenze, far qualche impressione sui cuori di coloro che con soverchia precipitazione s'eran gettati ed avevan trascinato altri in questa politica, e che sembravano voler percorrere fino all'estremo quelle stesse vie, che anche in Francia persone riputatissime e veramente cattoliche, tengono per eminentemente dannose e false.

In secondo luogo, voi non potete immaginare il dolore che mi prese quando intesi coi miei orecchi le orribili bestemmie che si scagliavano in Roma ed altrove dopo il 30 aprile, contro tutto quello che era stato l'amore continuo dell'anima mia, lo scopo delle mie azioni, il voto di tutta la mia vita! Io ne rimasi straziato, e in questa condizione d'interiore angoscia io scrissi le mie lettere.

Coloro che ne sono rimasti scandalizzati o stupiti, non possono essere altro che uomini i quali ignoravano tutti i mali accaduti a Roma in questi ultimi giorni; o uomini che tengono la religione come cosa secondaria, siccome mezzo per fare fortuna, siccome un meccanismo per puntellare un sistema politico; o infine uomini, i quali non hanno mai saputo che cosa sia amare la chiesa e crederla compromessa, e che non s'immaginano ciò che a tale spettacolo si operi nel profondo d'un'anima veramente cattolica!

Voi avete dunque malissimo interpretato le mie lettere. Esse non sono che l'espressione d'un profondo dolore, lo sfogo amichevole d'un cuore spezzato da una grande sventura: — *l'indebolirsi della fede cattolica in Italia ed in Roma stessa, per causa degli errori politici d'una parte del clero.* — Ma io non ho detto mai, nè dato occasione a sospettare che io credessi che *Dio operasse nelle anime dei Romani* questo grande ed orribile *vuoto* di cui voi parlate, *per riempirlo di Vangelo e di verità.*

Sono anzi contrarie a questo le opinioni ed i timori espressi nelle mie lettere riguardo a Roma ed all'Italia in conseguenza degli avvenimenti politici che vi succedevano per forza d'armi: *Io temeva*, sappiatelo bene, *che una parte della gente civile, della gioventù e del popolo, perdendo la stima e la confidenza nel sacerdote come uomo politico, giungesse a dispregiare anche l'uomo religioso*, e rifiutasse l'insegnamento e il ministero ecclesiastico, e diventasse protestante di fatto. Perchè egli è per aver rifiutato questo insegnamento, chiamato *erroneo*, e questo ministero chiamato *corruttore* dai nostri fratelli dissidenti, egli è per questo che essi sono stati condotti a rifiutare ogni autorità ecclesiastica, quasi tutti i sacramenti, riducendo l'uomo alla necessità di dover tutto sperare e tutto ottenere dalle sole sue forze: il lume che gli manca dalla lettura della Bibbia, la grazia che gli è necessaria dalla sola fede nel Redentore. Così l'uomo è ridotto a pretese comunicazioni immediate, all'azione diretta di Dio sull'anima, senza la mediazione del sacerdote. Così l'uomo supplisce a tutto da se solo per ciò che tiene alla sua salute.

Ancora una volta adunque: io non applaudisco, ma deploro, detesto, abborro ed esecro dal fondo dell'anima mia questa alterazione, questo cangiamento, sventuratamente troppo vero per chi ha occhi per vedere ed orecchi per ascoltare, che una parte degli Italiani, e dei Romani in specie, prova nei suoi sentimenti e nelle sue disposizioni verso il clero, per causa di fatti deplorabili, dei quali una propaganda segreta d'empietà ha saputo abilmente trar profitto per ispirare ai giovani specialmente, coll'odio del sacerdote, l'odio contro la fede e la chiesa cattolica

Però quest'alterazione e questo cambiamento funesto, che io aveva previsto e cercato con ogni sforzo di prevenire e d'impedire, non è per me, come per voi, una disposizione preziosa, per *la quale le anime dei Romani siano presto abbeverate di Vangelo e di verità*, ma un primo passo deplorabile per perdere la fede sincera del *Vangelo*, la pura conoscenza della verità. Non è ella una grazia, preludio di grazie nuove, ma un castigo, il più grande dei castighi di Dio, fonte di nuovi dolori. Non è un avvenimento felice, ma una sciagura grandissima, profonda, immensa, la più grande che potesse toccare alla mia cara e diletta patria, non solamente nell'ordine religioso, o per ciò che attiene alla vita eterna, ma ancora per ciò che attiene alla vita del tempo, nell'ordine materiale, scientifico, civile e politico. (*Continua*

SOSCRIZIONE PEL MONUMENTO NAZIONALE A CARLO ALBERTO.

Il cassiere della soscrizione pel monumento a S. M. il re Carlo Alberto si reca a dovere di rendere noto che gli vennero pagate per conto del signor cavaliere Domenico Arata, console generale di S. M. sarda ad Amsterdam, e per sua propria soscrizione, lire 200.

Avvicinandosi il termine definitivo che la commissione promotrice della pubblica soscrizione pel monumento nazionale al re Carlo Alberto ha stabilito per la trasmissione delle liste affidate a' promotori delegati della soscrizione, e per l'invio dei fondi dai medesimi raccolti, essa crede conveniente di dar nuova pubblicità alle disposizioni già adottate a questo riguardo in sua adunanza de' 4 settembre 1849.

« A facilitare la trasmissione delle liste e dei fondi si è creduto opportuno di autorizzare i promotori delegati, *quando non abbiano circostanza più favorevole ed economica*, a prendere per la somma raccolta *uno o più boni* sulle regie poste, *prelevando sulla somma stessa il diritto a pagarsi all'ufficio postale.* Questi *boni* intestati in nome proprio del signor F. Rignon, cassiere della soscrizione, saranno per maggior regolarità di amministrazione spediti insieme colle liste di soscrizioni *esattamente trascritte* al segretario della commissione.

« I signori esattori, ai quali a seconda dei primi regolamenti fu rimesso dai promotori delegati il fondo prodotto da qualche lista, sono invitati a farlo pervenire nel modo e colle condizioni sovra indicate al cassiere della soscrizione.

« Ha stabilito la commissione che tutte le liste affidate ai promotori delegati, meno quelle della Sardegna, *complete o incomplete*, che ancora non furon trasmesse alla commissione, lo debbano essere *non più tardi del 15 corrente ottobre*, e a quell'epoca col mezzo de' pubblici fogli si dichiari *nominativamente* quali sieno le liste non ancora riavute.

« I promotori, i quali già avessero rinviate alla commissione le loro liste, potranno, ove occorresse, ricevere nuove soscrizioni in supplementi che segneranno col numero della lista già rimandata, e che trasmetteranno quindi alla commissione nell'epoca e nel modo sovra indicati.

« Dopo il 15 ottobre si continuerà e si compierà la pubblicazione delle liste di soscrizione, copia delle quali, a seconda delle norme stabilite, sarà depositata e visibile negli archivi municipali delle principali città dei regii Stati.

« La commissione si riserva di far conoscere a suo tempo col mezzo dei pubblici fogli i nomi dei generosi cittadini che più gentilmente e più attivamente si prestarono a cooperare con lei allo scopo propostosi.

Torino, 12 ottobre 1849.

Per la commissione

Il v. pr. G. B. Biscarra — *Il segr.* E. L. Scolari.

N. B. Chiunque desideri ulteriori schiarimenti può rivolgersi al segretario della commissione, portici della fiera, numero 21, primo piano, dalle ore 6 alle 11 del mattino.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Continuazione della tornata del 10 ottobre. Fu ieri posposto (pag. seconda, col. terza e quarta) per isbaglio lo sviluppo dell'emendamento Farina colle osservazioni Sineo ed Asproni, allo sviluppo dell'emendamento Demarchi con qualche ommissione. Il reso-conto seguente fa capo dalle parole del ministro di grazia e giustizia.

Del resto quando si proponga una redazione migliore il ministero non dissentirà. (Colonna 4 pag. 2).

Sineo. Il relatore non aveva dimenticato la risoluzione presa dalla commissione di mantenere gli effetti dell'art. 5 della legge transitoria del 6 dicembre 1837. Ma appunto io non ne faceva parola pel motivo poc'anzi esposto dal signor ministro, e per lo stesso motivo per cui esso signor ministro non ne aveva parlato nel suo progetto.

La legge transitoria manteneva per tutta la vita del padre l'usufrutto acquistato anteriormente all'osservanza del codice. Non vi era dunque da provvedere su questo argomento, quando non si voleva derogare alla legge transitoria: ecco perchè si passò questa sotto silenzio.

La commissione non credeva che si dovesse ammettere lo stesso sistema per l'usufrutto acquistato posteriormente alla pubblicazione di quella legge; ecco i motivi di questa differenza.

L'antica patria potestà, come si è spiegato dagli oratori che hanno parlato su questa materia, era fondata, secondo le leggi romane, sopra un assoluto dominio che il padre aveva non solo sulle proprietà, ma anche sulla persona del figlio. Il padre aveva dominio e sul figlio e sulle proprietà del medesimo: era il figlio pareggiato agli schiavi; si sa che il padre poteva persino vendere il figlio, in guisa che lo stesso diritto che aveva il padre sulle proprietà dello schiavo, lo aveva del pari sulle proprietà del figlio

In conseguenza di coteste leggi (modificate sì, ma che però nel loro principio si mantenevano) spettava prima del codice civile ai padri la podestà da cui dipendeva quest'usufrutto, che venne loro mantenuto dalla legge transitoria.

Anche emancipando il figlio, il padre aveva il diritto di riservarsi una porzione almeno di questo usufrutto; e questo diritto fu, come ho detto poc'anzi, conservato dalla legge transitoria

Niente di meno si discusse acremente in quei tempi su tale proposito; furono divise le opinioni, molti criticarono la legge transitoria. L'opinione pubblica generalmente non le si mostrò favorevole.

Si credeva che si dovessero seguir logicamente le conseguenze delle leggi personali, le quali, quando sono pubblicate, dal momento in cui vengono in osservanza producono tutti i loro effetti sullo stato delle persone e sulle cose che alle persone si attengono. Tuttavia vi era, il ripeto, qualche motivo speciale per mantenere quell'usufrutto e fu mantenuto

La commissione non stimò che si dovesse ritornare sovra una cosa decisa con una legge: ma per l'usufrutto acquistato posteriormente in virtù del codice, la cosa è assai diversa Qui si deve l'usufrutto, non per effetto di un principio adottato dal legislatore; il legislatore aveva riconosciuto in principio che il padre non aveva questo diritto di far sue le cose del figlio, nè i prodotti di queste cose.

La legge che accordava al padre l'usufrutto sui beni del figlio sino ai 30 anni, non si poteva in nessuna guisa giustificare. Era una legge senza motivo, una legge assolutamente capricciosa, affatto destituita di appoggio. Era l'effetto di quella certa oscitanza che si aveva in allora. Non si osava mai di pronunziare la verità netta. Non si batteva mai francamente il sentiero del vero e del giusto, non si osava mai di seguire esattamente le conseguenze legittime di un principio addotto; si andava sempre a lato di queste conseguenze. Quelli che erano incaricati di far le leggi, volevano bensì avere l'apparenza di amici del progresso; ma nel fondo non potevano mai distaccarsi dalle antiche idee. Stringevano di soppiatto la mano ad un liberale; ma tosto andavano da qualche reverendo per consultare intorno al miglior modo di comprimere lo spirito riformatore del secolo. Ecco come sbucciò questa disposizione, la quale, concedendo al padre l'usufrutto sino ai 30 anni, si scostava ugualmente e dal principio di proprietà del diritto romano e da quello di libertà delle moderne legislazioni.

Quando dunque si tratta di una legge, che è l'effetto di circostanze accidentali, che non fu tratta da nessun principio legale, non si è veduto perchè si dovesse questa conseguenza mantenere, dal momento in cui si abrogava la disposizione che aveva concesso questo usufrutto temporale. Ecco la ragione della differenza.

Il sig. guardasigilli ha riconosciuto anch'egli il principio che tuttavolta che si tratta di una legge personale, questa legge compie il suo effetto in ogni parte dal momento in cui è pubblicata. La Camera ha sancito una disposizione di legge personale, quando ha dichiarato che la patria potestà cesserebbe colla minorità. La Camera ha conseguentemente sancito che cesserebbero tutti gli effetti della patria potestà. Secondo il nostro codice civile l'usufrutto è l'effetto della patria potestà; così lo spiega precisamente l'articolo 224, il quale oltre ad essere posto sotto il titolo della patria potestà, è espresso in questi precisi termini: « Il padre ha sovra « i beni avventizi del figlio *costituito sotto la sua potestà* il « diritto di usufrutto sino a che questi sia giunto all'età di « anni trenta compiti ».

Dunque il diritto di usufrutto è concesso soltanto ai padri che hanno questa patria potestà; la Camera toglie questa patria potestà dopo il 21 anno: la conseguenza logica è, che si tolga anche l'usufrutto, intorno al quale non poteva esservi un diritto acquistato.

Ministro di grazia e giustizia rettifica uno sbaglio, nel quale a suo credere è incorso l'onorevole deputato Demarchi, dicendo che ha fatto un calcolo cominciando dall'età di due anni: mentre questo calcolo dovrebbe solo cominciare dall'età di anni 25 del figlio fino agli anni 30, per quel tempo cioè rispetto al quale la nuova legge sminuisce il diritto che erasi acquistato in forza della legge antica, il quale diritto propriamente viene a cessare in forza di una nuova legge personale, la quale deve produrre l'immediato suo effetto.

Facendo adunque il calcolo unicamente pei 5 anni nei quali si approva la riduzione dell'usufrutto, a termini della proposta del ministero, non può avvenire il caso, in cui si abbia a rimanere incerti e dubbiosi sull'applicazione della legge medesima

Vi saranno sempre cinque anni in questo tempo, a seconda della proposta del ministero: e se il figlio si trovasse a cagion d'esempio nell'età dei 26, 27 o 28 anni, sarebbe allora solo il caso di dividere il tempo rimanente al compimento degli anni 30.

Lione pensa che non si debba far differenza tra l'usufrutto il quale incominci a favore del padre dopo la disposizione di legge che fu votata, e quell'usufrutto che già avesse prima incominciato dopo la promulgazione del codice, ed anche prima della mentovata legge transitoria; mentre quella legge stabiliva una vera ingiustizia, inducendo fra i padri una troppa disuguaglianza.

Sostiene che i diritti acquistati non si possono estendere oltre la durata della legge nella quale hanno fondamento:

---

italiana era espediente efficacissimo a calmare ogni agitazione, a comprimere ogni tentativo di rivoluzione

Il primo atto di politica interna fu un manifesto firmato dal re, nel quale il ministero gli poneva in bocca parole di sdegno e di minaccia, le quali accennavano però alla conservazione dello statuto, e per questo riflesso rassicurarono alquanto gli animi dei cittadini. I fatti però tostamente appalesarono qual significato a quelle parole dar si dovesse. Fu sciolta la guardia nazionale di Napoli, la città fu sottoposta a stato d'assedio, ed intimata con severe minaccie la consegna delle armi. Si agitò la quistione dello scioglimento della Camera elettiva: le opinioni dei ministri furono in sul principio discrepanti: grande enormezza pareva ad alcuni di essi sciogliere una Camera *non ancora costituita*, cancellare cioè arbitrariamente il sovrano decreto degli elettori, e violare flagrantemente una delle fondamentali prescrizioni dello statuto. Il ministro dei lavori pubblici, Raffaele Carascosa opinò per la negativa: il suo acerrimo contradditore fu Bozzelli, il quale indispettito di non essere stato eletto deputato, voleva far espiare ad ogni costo agli elettori il torto di averlo così gravemente offeso. Affacciò insulsi cavilli, insidiosi arzigogoli, ed alla fine conseguì l'intento: la Camera fu sciolta, le franchigie elettorali concesse dal re il 3 aprile furono dichiarate *sovversive ed anarchiche*, e quindi annientate; fu scarabocchiata una nuova legge elettorale poco diversa da quella già compilata dallo stesso Bozzelli, i collegi elettorali furono convocati al dì 15 giugno e l'apertura del Parlamento fissata al giorno primo del seguente luglio. Nel tempo stesso incominciarono le incarcerazioni ed i processi, ai soldati che avevano saccheggiato e rubato si largirono premii e distinzioni onorifiche, tornaron di moda le visite domiciliari, fiorirono di bel nuovo le spie, e come per incanto si vide risorta l'antica polizia. Le brame dei retrogradi che avevano fomentata appositamente l'anarchia, erano in tal guisa appagate: essi non avevano più bisogno d' invidiare Narvaez: l'esempio del generale spagnuolo era compiutamente imitato ed oltrepassato. Gl'ipocriti gettarono la maschera: tanti che prima del 15 maggio schiamazzavano a tutta possa, e parlavan parole di liberali furibondi, di austeri patrioti, ripigliavano l'antico mestiere di sbirri e di spie. Il generale Michelangelo Robert che come già dissi non aveva voluto cannoneggiare la città dall'altura di castel Sant'Elmo fu destituito, e lo destituiva un ministero di cui stava a capo quel Bozzelli, che prigioniero nel suddetto castello nel 1844 ebbe dal leale e vecchio soldato ogni sorta di cortesia e di agevolazioni: l'orgoglio soffocava la voce della gratitudine. Ed oggi il nobile guerriero vive poverissima e modesta vita, confortata però dall'affetto e dall'ammirazione di tutti coloro nei quali non è spento il senso del giusto e dell'onesto.

Mancava un ministro di grazia e giustizia: nessun magistrato di onore volle assumerne il carico. finalmente si trovò un tal Nicola Gigli, meschinissimo pedante e mediocrissimo giureconsulto, il quale oltre ogni dire lieto d'essere invitato ad ascendere a tanta ed inaspettata altezza accettò d'essere collega dei ministri del 16 maggio. Frattanto la lugubre notizia dei fieri casi della capitale si diffondeva nelle province e generava negli animi di tutti crudeli timori, acerbo e sdegnoso dolore, immensa irritazione. Con indicibile stupore apprendeva la nazione l'orrendo scempio napoletano, la sua legittima rappresentanza dispersa dalle baionette e dalla mitraglia, i deputati eletti con migliaia e migliaia di voti costretti a ricoverarsi sulle navi francesi per scampare alla persecuzione. Dovunque era trepidazione: s'ingagliardivano i sospetti; nasceva indescrivibile fermento. La Basilicata, gli Abruzzi, le Puglie e le Calabrie si commossero a grande agitazione: la protesta contro il procedere del governo fu universale ed unanime: Bozzelli fu definitivamente perduto nella pubblica opinione: da tutti s'imprecava al suo nome. Nella maggior parte delle provincie, si pensò a manifestare con severa, ma legale opposizione, energica riprovazione agli atti governativi: in questo contegno appunto era la salute del paese e delle libere istituzioni, che le condizioni dei tempi certamente non consentivano venissero distrutte come si fece in seguito. Per mala ventura le Calabrie fecero eccezione alla regola generale: alcuni fra i più bollenti deputati accorsero in quelle provincie a suscitare contro il governo protesta a mano armata. E finchè si fosse trattato di proteste soltanto, non c'era forse nessun male di appoggiarle con le armi: gli archibugi e le spade sono argomenti di gran peso contro i governi sleali, che stoltamente sprezzano le semplici proteste morali. Ma i capi della insurrezione calabrese illudendosi intorno alle vere condizioni delle cose si spinsero più oltre, e cangiando la protesta legale in aperta rivoluzione, diedero occasione al governo d'inferocire viemaggiormente e di consolidare il sanguinoso ed inmane trionfo del 15 maggio. A capo del comitato di Cosenza per esempio vedevansi uomini, i quali avevano esplicitamente confessato di essere repubblicani, ed il governo astutamente si prevaleva di questo fatto ed usufruttuando il noto abborrimento delle popolazioni verso la parola *repubblica*, col pretesto di combattere una insurrezione repubblicana uccideva le libertà costituzionali. Le Calabrie avevan sempre turbati i sonni della camarilla: qualora esse avessero serbato un contegno deliberato sì e di opposizione, ma pacifico, la reazione era fermata a metà del cammino: si volle invece tentare una rivoluzione, e la reazione se ne giovò immensamente: dopo la facile vittoria le Calabrie non le sembrarono più se non vano spauracchio e non ebbe più ritegno nel procedere innanzi. Il 15 maggio diede alla camarilla la coscienza della sua forza e della debolezza numerica della parte liberale: l'insurrezione delle Calabrie compì l'opera facendo svanire la sola minaccia che ancora temeva!

Il cattivo successo della impresa di Calabria viene attribuito da coloro che vi diedero opera alle solite cagioni parziali con cui i partiti vinti sogliono consolarsi della sconfitta, e continuare ad illudersi anche dopo le crudeli lezioni della esperienza: ma chi conosceva le vere condizioni del paese non nudrì mai, neppure per un momento, la speranza che quell'impresa potesse sortire favorevole effetto. Una manifestazione legale, forte ed imponente era, torno a ripeterlo, utile e vantaggiosissima: una insurrezione al punto al quale eran giunte le cose, implicava la certezza della sconfitta. I fatti parlano in modo chiaro ed incontestabile a chi giovò la insurrezione calabrese? alla reazione. Ma poteva riuscir vittoriosa: ecco il grande inganno La memoria dei tentativi anteriori al 29 gennaio, sempre reiterati e sempre infelici, bastava di per sè sola a dissipare ogni speranza, a prevenire ogni illusione. Dopo il 15 maggio la via politica da battersi dai liberali, s'additava da se medesima, l'aveva per così dire additata lo stesso governo: muover guerra al ministero nel campo della legalità, richiamarlo all'osservanza della costituzione richiedere le franchigie liberamente concesse il 3 aprile, e violentemente rapite dopo il 15 maggio, adoperare insomma in guisa da mostrare con l'evidenza dei fatti il vero, il solo ribelle, essere il ministero. Varcare i confini della legalità fu invece dar causa vinta al governo: ecco il torto imperdonabile e capitale dei promotori della insurrezione di Calabria.

La diplomazia degli altri Stati italiani perseverava nella sua fatale indifferenza verso le cose di Napoli; a giudicare del suo contegno quasi si direbbe non credere essa che Napoli facesse parte, e parte importan-

mutata la medesima, svanire ulteriormente la speranza di poterli ulteriormente acquistare. Accetta in parte l'emendamento Farina, e propone che la legge diventi oramai uniforme per tutti, così che la maggiorità del figlio producendo la sua legale emancipazione, produca altresì la cessazione del legale usufrutto, come d'ogni altro diritto inerente alla patria potestà.

Sineo è d'avviso che si potrebbe dividere la discussione, e dice che sarebbe conveniente di decidere prima sulla sorte dell'usufrutto acquistato in virtù del codice nell'intervallo tra la promulgazione di esso ed il giorno in cui sarà promulgata la legge attuale.

Pare che la prima quistione sia di vedere se la Camera voglia che questa legge sia applicata secondo il principio generale che regola le leggi personali, oppure se voglia ammettere una disposizione transitoria per modo di eccezione.

Ministro di grazia e giustizia aggiunge ancora un'osservazione intorno al modo che vorrebbe tenuto nel regolare le conseguenze della nuova legge che restringe il diritto di usufrutto conceduto ai genitori. Si da taccia (egli dice) di ingiusta a quella legge, la quale nel ridurre al periodo d'anni 30 per l'avvenire l'usufrutto legale del genitore (dipendente dalla patria potestà) mantiene tuttavia per intiero e durante la vita del genitore quell'usufrutto che venne acquistato in forza di una legge precedente. — Si disse ingiusta e riprovata dall'opinione pubblica.

Il ministro concorre fino ad un certo punto in queste idee, ed è perciò che propone un temperamento. Segue egli a dire: Quando avviene che una nuova legge arrechi turbamento negli interessi delle famiglie, meglio è in allora cercare un temperamento di equità. *Summum jus* è veramente in questo caso *summa injuria*. Il prendere la via di mezzo sta appunto in ciò, che si abbiano i debiti e giusti riguardi ai diritti acquistati, quantunque tali diritti a tenore delle massime legali possano essere abrogati da leggi posteriori.

Il temperamento perciò che propose il ministero per impedire il danno che la nuova legge potrebbe fare al genitore, si è quello di dividere il vantaggio che ne risulta alla prole. In questo modo mi sembra che venga tolto il sommo rigore del diritto, e vengano adottati quei provvedimenti dai quali io penso non abbiamo a discostarci mai.

Demarchi si dichiara dell'avviso del sig. deputato Sineo, e sostiene che non si deve intervertire l'ordine delle due parti dell'aggiunta da lui proposta. La votazione sulla prima parte debbe necessariamente influire su quella della seconda; e se si mettesse questa ai voti prima dell'altra, ne seguirebbe l'inconveniente di votare sulla conseguenza avanti di deliberare sul punto principale.

Dopo breve discussione sul modo di porre ai voti la quistione, Sineo osserva che questa sta nel vedere, se per modo transitorio la Camera intenda, come propone l'onorevole Demarchi, di mantenere l'usufrutto ai padri che l'hanno già acquistato, sino a che il figlio abbia compita l'età di 30 anni.

Presidente. Domando se la Camera intenda di mantenere ai padri quell'usufrutto già acquistato che riguarda l'art. 224 del codice civile, sino ai venti anni?

(La Camera non lo approva).

Resta allora la votazione dell'altra parte dell'emendamento Demarchi.

Sineo. Vi sono due questioni; l'onorevole deputato Demarchi crede non solo che si debba mantenere l'articolo 5 della legge transitoria, ma che si debba esprimere che si mantiene. Prima si dovrà vedere se la Camera lo vuole mantenere.

Legge quindi l'articolo 5 della legge transitoria, concepito in questi termini:

« L'usufrutto che in forza della patria potestà competeva » al padre sui beni pervenuti al figlio per successione, o do- » nazione, prima dell'osservanza del codice, sarà conservato » al padre, in conformità delle leggi anteriori ».

Il presidente domanda alla Camera se intenda che sia mantenuto l'effetto di questa legge.

Dopo la prova e la contro-prova la Camera decide che non si mantiene.

Bonelli aggiunge alcuni schiarimenti all'aggiunta che sta per votarsi all'articolo in questione.

Posta ai voti è approvata.

Si discute quindi su di un articolo addizionale del deputato Lione concepito in questi termini:

« È abrogato l'articolo 5 della legge transitoria del sei dicembre 1837 ».

La Camera determina che sarà posto in fin di legge.

La seduta è sciolta alle 5.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell'11 ottobre

Presidenza di LORENZO PARETO.

Sunto di petizioni. Domande d'urgenza. Due progetti di legge del ministro di grazia e giustizia. Interpellanza del deputato Chiò al ministro dell'istruzione pubblica. Risposta del medesimo. Continuazione della discussione sulle aggiunte e modificazioni al codice civile. Nuova redazione dell'art. 2 della legge generale ridotto a 4 articoli formanti separato progetto.

La seduta è aperta all'1 e 1/2.

Letto ed approvato il processo verbale, il sig. G. B. Michelini legge il consueto sunto delle petizioni.

Varie di queste sono domandate d'urgenza.

Chiò domanda di fare un'interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica.

Lanza osserva che prima d'interrompere l'ordine del giorno, sarebbe necessario conoscere l'oggetto dell'interpellanza, acciò la Camera veda se valga la pena d'interromperlo.

Chiò risponde che la sua interpellanza versa sull'osservanza dell'articolo 55 e seguenti fino all'art. 58 inclusivamente della legge del 4 ottobre relativa alla pubblica istruzione.

Josti non vorrebbe che questo precedente servisse di regola; i deputati hanno diritto di interpellare i ministri. La Camera può benissimo chiamare all'ordine un deputato quando muova un'interpellanza fuor di proposito, ma è sempre in diritto di interpellare e non intende che si stabilisca precedente.

Lanza. Io credo che quando una discussione è in corso non sia lecito a verun deputato interromperla per un'interpellanza. La Camera giudica se le interpellanze sieno di tale urgenza da farlesi luogo.

Chiò dice che la sua interpellanza è urgentissima in questo senso che versa sopra l'osservanza di una legge, la quale è nel pericolo di essere violata; e qualora il sig. ministro non provvedesse prontamente affinchè la legge fosse osservata, il pubblico insegnamento delle provincie si troverebbe esposto a gravissimi danni.

E siccome siamo alla vigilia delle vacanze che dureranno due o tre giorni, la mia interpellanza facendosi dopo le vacanze giungerebbe forse troppo tardi perchè i provvedimenti da prendersi per la fedele esecuzione della legge sieno per essere efficaci.

In questo senso è importante che la mia interpellanza sia fatta d'oggi, affinchè fatta in tempo opportuno non divenga illusoria.

Ministro dell'istruzione pubblica da interpellarsi non c'è.

Il ministro di grazia e giustizia sale alla ringhiera e dà comunicazione di due progetti di legge relativi all'aumento di personale nel tribunale di prima cognizione in Faucigny, ed aggiunta di due sostituti all'avvocato de' poveri in Torino.

Il presidente avverte che la funzione de' funerali avrà luogo all'un'ora pomeridiana dell'indomani. Annunzia quindi di aver ricevuto num. 120 biglietti da distribuirsi, 80 de' quali di un ordine superiore a quello de' rimanenti 40.

Dopo breve discussione in proposito si delibera che siano estratti a sorte i deputati che godranno dei primi 80 in fine di seduta.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sul progetto di legge per aggiunte e modificazioni al codice civile.

Sta per aprirsi il dibattimento, quando giunge in quella il ministro dell'istruzione pubblica.

Josti domanda che sia immediatamente fatto luogo all'interpellanza.

Chiò fa la sua interpellanza e conchiude con far comprendere che il ministro è un violatore della legge.

Il ministro respinge la taccia impostagli.

Jacquemoud il medico osserva che può dirsi da un deputato tutto ciò che ha detto il signor Chiò, per la ragione che in Francia quando il governo era costituzionale Guizot negli anni che fu al potere ne sentì piovere sulle spalle d'ogni genere, e fece atto di continua rassegnazione, e non badò tanto pel sottile.

Ministro dell'istruzione pubblica è d'avviso che non compete ad un deputato il dichiarare essere egli violatore della legge accennata.

Chiò sviluppa meglio la sua interpellanza, specialmente riguardo agli ispettori.

Ministro dell'istruzione pubblica osserva che è forza fidarsi appunto agli ispettori, in mancanza d'altri mezzi [illegible] il vero, doverne essi far rapporto al consiglio superiore.

Molte voci. L'ordine del giorno.

Chiò vorrebbe ancor parlare, ma alcuni [illegible] per l'ordine del giorno.

Posto ai voti, è adottato.

Carquet fa pure un'interpellanza intorno ad un fatto, da cui risulterebbe che un professore avrebbe fomentato in modi poco onesti uno spirito di parte reazionario.

Il ministro dell'istruzione pubblica risponde essere suo dovere di attenersi [illegible] non meno gli esaltati che i retrogradi. C[illegible] sarà inesorabile contro colui che venisse convinto di tal mancamento. Esservi altresì un consiglio superiore che non mancherebbe di render la debita giustizia.

Si dà comunicazione di varii progetti di legge presentati dagli uffizii.

Chiarle riferisce su di una petizione d'urgenza di un certo Morelli di Romanengo, che vorrebbe fosse assegnato un luogo conveniente od una tribuna per lo stato maggiore della guardia nazionale in S. Giovanni.

Le conclusioni dell'uffizio sono alquanto dubbie.

Pinelli, ministro dell'interno, dice di non aver compreso il senso delle conclusioni.

Risponde in modo che la Camera respingendo le conclusioni del relatore per lo invio al ministro, delibera di passare all'ordine del giorno.

È all'ordine del giorno la legge testè accennata sulle aggiunte e miglioramenti al codice civile.

Il presidente legge l'articolo 3 del progetto.

Il ministro di grazia e giustizia propone alla Camera una nuova classificazione di leggi (disgiungendo dal secondo articolo il 9, il 10, 11 e 12).

Cabella appoggia la proposta e rinnova la sua prima già posposta a quella del deputato Colla.

Sineo acconsente. La proposta è pure appoggiata dal deputato Lione.

Sineo propone una nuova redazione dell'art. 2 della commissione colle aggiunte fatte, riducendolo a 3 articoli.

La redazione è la seguente.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. La patria podestà cessa quando il figlio giunge alla maggiorità.

Art. 2. Cessa anche in occasione di matrimonio: pel maschio, quando avrà compita l'età di anni 18; per la femmina, quando avrà compiuta l'età di anni 15, purchè il matrimonio si faccia col consenso di colui alla cui podestà sono soggetti in seguito alle provvidenze che il figlio avesse ottenute, valendosi del disposto dell'articolo 112 del codice civile.

Art. 3. Se cessata la patria podestà, il padre ha goduto dell'usufrutto dei beni del figlio, divenuto maggiore ed abitante con esso, senza procura, ma però senza opposizione, od anche con procura, ma senza la condizione di render conto dei frutti, egli od i suoi eredi non sono tenuti a consegnare che i frutti esistenti al tempo della domanda.

Posta ai voti codesta redazione, è approvata.

Il presidente fa osservare che nella tornata precedente la Camera aveva riservato un articolo d'aggiunta del deputato Lione, da porsi in fin del progetto di legge.

L'articolo è il seguente, e formerebbe l'articolo 4 del progetto attuale limitato nel senso sovra espresso.

« È abrogato l'articolo 5 della legge transitoria 6 dicembre 1837, ed ogni altra disposizione alla legge presente ».

Si procede allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Numero de' votanti	125
Maggiorità	62
Favorevoli	85
Contrari	40

La Camera adotta.

Non si adunerà in pubblica seduta che il 15 ottobre.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — *Ispezione generale delle poste.* — Acciò anche gli impiegati delle poste, e tanto più perchè molti di essi appartengono alla guardia nazionale, possano soddisfare al giusto desiderio e dovere che è pur quello di tutti, di rendere la maggiore testimonianza di rispetto e di gratitudine alla memoria del magnanimo re Carlo Alberto, della di cui salma è imminente il solenne ricevimento in questa città; ed acciò siano in pari tempo conciliati i diversi altri loro doveri verso il pubblico, questa ispezione generale, dopo di averne riferito al superiore dicastero, ha stabilito, e

Notifica: Che nel giorno di venerdì, 12 corrente, gli uffizii di affrancamento, di cassa e consegne, e di distribuzione saranno chiusi al mezzodì e saranno poscia riaperti i due primi alle ore 2, ed il terzo alle 3.

Che nel sabbato 13, tutti gli anzidetti uffizii saranno chiusi alle ore 11 antimeridiane, e quindi riaperti alle 12 e 1/2.

Che, nella domenica 14, non verranno essi aperti che alle ore 10 antimeridiane.

Che nulla resta tuttavia innovato nei giorni medesimi in riguardo all'orario stabilito per la levata delle lettere dalla buca.

Torino il 9 di ottobre 1849.

L'ispettore generale A. POLLONE.

GENOVA, 10 *ottobre*. — Le cure del municipio indirizzate a far sì che la funebre cerimonia e le esequie celebrate nella cattedrale per l'anima grande di Carlo Alberto riuscissero degne del fine, non furono l'ultimo omaggio di affetto che i genovesi tributassero al magnanimo principe. Una nobile gara eccitavasi nell'adunanza del consiglio generale degli 8 corrente; il consigliere G. B. Cevasco, la cui perizia nella scultura è attestata dalle molte sue opere commendate dai conoscitori dell'arte ed applaudite dal pubblico, faceva spontanea l'offerta di scolpire in marmo l'immagine del promulgatore dello Statuto; e il consiglio accogliendola con unanime assenso decretava che una lapide marmorea, da sottoporsi al busto e da collocarsi nella sala del municipio, manifestasse l'animo riconoscente dei liguri pei beneficii loro largiti da Carlo Alberto. L'incarico della iscrizione che dovrà esprimere questi sensi di devozione e di gratitudine, venne affidato all'ingegno di Terenzio Mamiani, come quello che diede testè prova sì luminosa di saper rendersi eloquente interprete dei sentimenti onde Genova tutta è compresa verso il Re sventurato, ma grande di cui durerà fra noi incancellabile la memoria!

ROMA, 6 *ottobre*. (*cart. del* Naz.) — Sono tre notti che il cannone ha cessato di dare il segnale della ritirata pei cittadini all'undici e mezzo. Questo tratto di clemenza devesi senza dubbio alla buona condotta dei romani. Finalmente i francesi hanno totalmente abbandonato il teatro italiano: non se ne vedono più, e le orecchie dei cittadini non sono più afflitte dall'odiato strepito delle sciabole striscianti al suolo. Adesso si respira più liberamente. Da qualche luogo almeno si è riuscito a cacciar lo straniero!...

Giorni sono furono espulsi dalla posta tredici impiegati: non se ne conobbe subito il motivo; ora si sa che questi tali vengono accusati di aver fatto inserire nel *D. Pirlone*, giornale umoristico, una caricatura esprimente con lazzo romanesco la fuga dei principi direttori delle poste di Roma.

Siamo in guai! (cosa ordinaria). I lavoranti si sono ammutinati. La commissione governativa ha dato ordine siano cacciati tutti i soprastanti messi dal generale Ou-

---

tissima della Italia. Il Mamiani, ministro di Pio IX, scrisse, egli è vero, parecchie lettere al Bozzelli, ma più come amico privato che come ministro: tacque Toscana, tacque Piemonte: l'Italia assorta nel gran pensiero della guerra della indipendenza dimenticava gli infelici liberali napolitani alle prese con un governo nemico della italianità e della libertà. La stampa periodica si scagliò con veemenza contro le immanità del 15 maggio; ma eran parole, e le parole in politica non giovano a niente, anzi nuocciono perchè muovono a sdegno inutilmente i potenti contro le quali vengon dirette. Io certamente non pretendo imputare agli altri governi italiani di non essere intervenuti nelle interne quistioni napoletane; essi combattevano l'austriaco, e non avevano cento braccia come Briareo per combattere altri nemici; dico però correre gran divario fra intervento e intervento, e che quanto l'intervento materiale era impossibile, impraticabile e forse anche impolitico, altrettanto l'intervento morale era giusto, opportuno, conveniente, efficace, autorevole altamente politico ed alla italiana causa giovevolissimo. Non accuso le intenzioni di nessuno, ma lamento una negligenza, che oggimai nessuno potrà negarmi essere stata funestissima a tutta Italia.

A Napoli invece non si pensava che all'Italia, e dal trionfo delle armi piemontesi si aspettavano giorni migliori, la notizia della gloriosa battaglia di Goito e della resa di Peschiera produsse in tutti gli animi gioia inenarrabile: tutti comprendevano che la cacciata dell'austriaco dalle belle contrade tarpava le ali alla reazione, ravvivava le semispente libertà napoletane. Questo sentimento naturale ed istintivo di speranza nel Piemonte diede origine all'accusa di *Albertismo* con tanto calore scagliata dal Bozzelli contro i suoi avversarii, e poscia a gara ripetuta da tutti i retrogradi. Certamente i liberali napoletani si sentivan compresi da sensi di ammirazione e di affetto al regale guerriero, che per la italiana indipendenza eroicamente combatteva sulle rive del Mincio e dell'Adige; e questi sensi eran fatti più intensi dal paragone che emergeva dalla diversità dei fatti e delle opere. Com'era possibile succedesse altrimenti? I Napoletani si vedevano separati dalla grande famiglia italiana, alla quale anelavano appartenere, e condannati ad essere spettatori di civili contese, mentre la gran lite contro lo straniero pendeva nelle insubri pianure; potevano adunque non isperimentare vivissima simpatia verso chi pugnava per la causa comune? Nelle più lontane provincie ardeva l'entusiasmo per l'italiana guerra e per i suoi campioni valorosi; una sera nel teatro della città di Lecce, capoluogo della mia provincia nativa, si fecero strepitosi applausi a Carlo Alberto ed ai suoi augusti figliuoli, compagni de' suoi pericoli gloriosi, emuli delle sue nobili gesta. Ecco a che si riduce la gran congiura *albertiana*, come suol chiamarla il Bozzelli! Con una logica tutta sua dall'affetto verso il Re di Sardegna egli arguiva subito l'esistenza di una cospirazione antidinastica, ed insinuando accortamente questa idea nella mente del re destava nell'animo suo falsi ed ingiusti sospetti, gelosia mal fondata, chimerici timori.

Epperò, per la stessa ragione per la quale i liberali napoletani facevan voti con tutta l'anima perchè le armi piemontesi trionfassero, il ministero del 16 maggio bramava precisamente l'opposto: dal 29 gennaio al 3 aprile Bozzelli ignaro della italianità niente fe' a pro di essa; dopo il 16 maggio proseguì a battere la falsa via e spinto dalle esigenze del sistema politico a cui erasi appigliato, fu necessariamente condotto ad immedesimare la causa di Napoli con quella dell'Austria, ed a desiderare il trionfo di Radetzky, la sconfitta dell'esercito liberatore. La fausta nuova della vittoria di Goito rincuorò il paese, ed atterrì il governo, il quale pensò a ritornare nella legalità costituzionale; ma fu breve lampo di resipiscente paura. Un segreto presentimento avvertiva il ministero che senza il sussidio napoletano l'Italia non poteva vendicare la sua indipendenza; Vicenza nel suo calcolo politico controbilanciava Goito e confortava i suoi iniqui pronostici; la paura fu vinta quella volta dal calcolo; cessò lo sgomento, si perseverò a battere la via della reazione.

I collegi elettorali erano convocati al dì 15 giugno; in sulle prime gli elettori dubitarono se dovessero o no procedere a scegliere i successori di deputati che erano stati arbitrariamente spogliati della nazionale ed eminente loro dignità, e che non avevano potuto costituirsi legalmente; invalse presso molti l'opinione di dover protestare contro il decreto di scioglimento della Camera eletta il 15 aprile e di dichiarare che non potendosi legalmente annullare le prime nomine non si poteva in alcuna guisa procedere ad altre. Gli uomini di buon senso però non tardarono a comprendere, che così adoperando si porgeva appiglio al governo di procrastinare indefinitamente la convocazione del Parlamento, e quindi con più savio consiglio il maggior numero dei cittadini deliberò recarsi nelle aule elettorali e protestare contro l'illegale scioglimento della Camera più coi fatti che con le parole, affidando cioè di bel nuovo alle stesse persone il mandato rappresentativo. Il ministero dal canto suo non trascurò nè le minacce, nè le carezze, nè le promesse, nessuna specie di maneggio per opporsi alla nomina degli antichi deputati e conseguir quella di uomini secondo il suo cuore. L'intendente di Aquila, Mariano d'Ayala, rese di pubblica ragione una circolare elettorale del ministro dell'interno, nella quale manifestamente s'inculcava di praticare ogni mezzo per corrompere e falsare la libertà delle elezioni; altri intendenti, che non erano come il d'Ayala devoti alla causa patria, e fedeli al loro giuramento costituzionale obbedirono agli ordini ministeriali, ma il paese che liberamente era proceduto alla elezione dei suoi rappresentanti, quando reggeva le pubbliche faccende il ministero Troia, delle leggi e della libertà osservantissimo, sprezzò le minaccie, fu inaccessibile alla corruzione, fece tornar vano ogni raggiro. Le elezioni vennero fatte in quasi tutte le provincie, tranne le Calabrie, dove ardeva l'insurrezione, ed il loro risultamento fu conforme ai desiderii ed al presagio dei buoni; i deputati sciolti dalla mitraglia furon tutti rieletti. I pochi cangiamenti furon tutti a danno del ministero; il ministro delle finanze Ruggiero non fu più eletto a Napoli, e nella provincia di Bari il suo nome venne conservato nell'elenco dei deputati per non derogare alla massima generale di non variare in nulla la primitiva nomina. Carlo Troia, che essendo ministro non venne scelto da nessun collegio, questa volta fu nominato deputato da tre distretti, da quelli di Napoli cioè, di Castellammare e di Casoria; Scialoia, Dragonetti, Conforti, Ferretti ex-ministri del 3 aprile vennero tutti rieletti. Il ministero mise sossopra cielo e terra per opporsi alla nomina di Scialoia, ma i suoi maneggi resero più splendido il trionfo del giovane coraggioso ed intemerato. Il ministro Gigli sollecitò i voti degli elettori di Napoli, ma n'ebbe pochissimi, e si consolò della sconfitta elettorale facendosi nominar Pari.

Le elezioni del 15 giugno furono ad un tempo un grande atto di coraggio civile ed un monito solenne al ministero, il quale era ancora a tempo di poterne far profitto; ma egli o nol comprese o non volle comprenderlo, e proseguì imperturbato nella incominciata carriera. La nazione intanto si affidava ai suoi rappresentanti e la sua nobile fiducia non venne delusa.

GIUSEPPE MASSARI.

dinot, i quali erano tutti ufficiali del disciolto corpo del genio, ed altri disgraziati ingegneri.

Pare che il governo abbia dei sospetti su questa gioventù che dirige tre mila operai; oggi sono tutti licenziati. Gli operai gridano, Bonfilieu capitano francese, e capo della commissione risponde. — Andate dai cardinali. Gli operai soggiungono che con le mani in mano non se la sentono ecc. ecc. ecc. Vedremo questa sera. — Si parla molto del povero prof. Pieri caduto in sospetto del governo, sebbene a tutti notissimo per ultramoderantismo. Il governo pretino giunge a sospettare fino dei suoi amici! E poi fuor di dubbio che la polizia sia stata *interamente* rimessa dal comando francese nelle mani di monsig. Savelli.

— La santità di nostro signore papa Pio IX ha tenuto questa mattina, 28 settembre, nel real palazzo di Portici, il concistoro segreto, nel quale ha proposto fra le [illegible] chiese:

Chiesa vescovile di Fossano, pel R. D. Carlo Giacinto Luigi [illegible], dottore in S. teologia, e parroco in Torino.

Chiesa vescovile di Bobbio, pel R. P. Pietro Giuseppe [illegible] da Genova, dell'ordine dei minori cappuccini di S. Francesco, già lettore in S. teologia, e provinciale nello stesso ordine.

Chiesa vescovile di Orleans, pel R. D. Antonio Felice Filiberto Dupanloup, dottore in S. teologia, e canonico nella metropolitana di Parigi.

Napoli, 4 *ottobre*. (Cart. dello *Statuto*). — Mi vien detto da persona ben informata, che il santo Padre, il quale comincia a dar segni di stanchezza per gli ostacoli che i suoi consiglieri frappongono ad ogni transazione onesta, abbia più volte in questi ultimi giorni addimostrata volontà di ritornare in Roma. Ma d'altronde i consiglieri arrovellati più che mai hanno procacciato, che i vescovi dello Stato romano, *ai quali con lettera riservata si era domandato consiglio*, rispondano in maggioranza, non essere ancora lo spirito delle popolazioni preparato al ritorno del papa.

Sicchè io temo, che torneranno nuovamente vane per ora le speranze che il santo padre aveva date di arrendevolezza e di conciliazione.

ESTERO.

FRANCIA. — Scrivesi da Parigi al *Times*:

Credo potervi assicurare, giusta la miglior autorità, che i governi francese ed inglese hanno deliberato di adoperare nell'affare di Costantinopoli di concerto fino al fine. Eravi recentemente a Parigi una certa esitazione dipendente da una supposizione che, giusta gli atti del congresso della pace tanto in Inghilterra che in Francia, per nissun motivo il popolo inglese approverebbe che il suo governo ricorresse agli estremi. Tuttavia l'opinione unanime della stampa inglese fe' cessare questi timori. Il governo francese è ora ben convinto che l'Inghilterra sarebbe fedele a se stessa e alla Francia fino al fine in questa causa, ed egualmente energiche sono le istruzioni date a' loro ambasciadori a Costantinopoli. Tuttavia si spera che il czar comprenderà essere suo interesse di non far nulla che possa gettar l'Europa nella confusione o nella guerra. Il contegno dei due governi inglese e francese lo convincerà che le sue pretese non verrebbero impunemente tollerate.

Circolo della Borsa di Parigi, 7 *ottobre*. — Le nuove date dalla *Patrie* ier sera sulla partenza dell'ambasciatore turco a Vienna da questa capitale, e sul rifiuto della Camera sarda di votare i 15 milioni d'indennità di guerra all'Austria, e il susseguente scioglimento della Camera fecero abbassare il 5 0|0 a 87, 20. Temevasi ancora il ribasso.

ALEMAGNA. — I giornali semi-officiali ebbero ragione di smentire l'esistenza di una pretesa nota russa. La Russia non ha mai chiesto l'unione di un congresso europeo; essa non vi fece mai neppure allusione.

Alcuni giornali tedeschi avevano negli scorsi giorni dato notizia di una intelligenza che si fosse ristretta cogli ultimi eventi tra la Prussia e l'Austria, e che si inducessero di buon accordo a provocare un congresso europeo per comporre le comuni differenze. Ora ecco il fatto che potè dare origine ai falsi rumori.

L'inviato russo a Berlino, all'occasione della consegna di una risposta relativa agli affari della Svizzera, ha comunicato al ministro nostro degli affari esteri un dispaccio del conte di Nesselrode al sig. di Mayendorff in cui facevasi risultare siccome era necessario che la Prussia fosse d'accordo coll'Austria in tutte le occasioni importanti.

Con suo grande stupore il sig. di Schleinitz trovò in quella nota, affatto intima, un brano portante che lo stato della Prussia in Europa riposa unicamente sulla buona intelligenza coll'Austria. Il sig. di Schleinitz ha puramente e semplicemente inviato quel dispaccio, dicendo ch'ei non ne avrebbe potuto prendere conoscenza officiale, senza protestare nel tempo stesso nel più energico modo contro l'opinione emessa dal ministro russo. Il sig. di Schleinitz aggiunse che la Prussia non era debitrice del suo stato in Europa nè all'Austria, nè ad alcun'altra potenza, ma unicamente alla sua forza ed al suo buon diritto.

AUSTRIA. — Opinione dei giornali di Vienna sulla quistione d'Oriente. — I tre fogli più importanti di Vienna, la *Presse*, l'*Os-d. Post* ed il *Loyd* hanno emesso il loro giudizio sulla quistione dell'estradizione dei profughi ungaresi. I due primi sono per la pace, ma il *Loyd* si sbraccia a provare che la dignità delle corti di Vienna e di Pietroburgo non permette, che dopo i passi che si son fatti, si ritorni indietro.

L'*Ost-deutsch Post* dopo aver accennato alla politica del principe di Metternich, il quale non permise mai che s'indebolisse la Porta a vantaggio della potenza russa esorta il ministero a non mostrarsi men liberale del Nestore dell'assolutismo; indi dà questo severo avvertimento: « In onta delle prove matematiche addotte l'anno scorso da coloro che pretendevano, che se la Francia voleva ritrovare la tranquillità interna forza le era d'imbarcarsi in una guerra all'estero; in onta delle occasioni seducenti che le porgeva l'Italia, la Francia, senza lasciarsi far paura dagli elementi di disordine rivolse il pensiero al suo benessere pericolante, alle sue finanze mal assestate, essa convocò l'Assemblea, e si adoperò a organizzare la pace interna, usando il rigore talvolta, e talvolta la clemenza. E riuscì nel suo intento. La Francia ebbe l'occhio alle finanze, e l'oro che tiene in riserva la banca di Parigi supera di un terzo i biglietti che trovansi in circolazione. Ma noi sappiamo di un'altra banca . . . . . ». La frase non è terminata, ma non occorre il dire, che il giornalista non ha avuto il coraggio di fare il confronto della banca di Parigi con quella di Vienna.

La *Presse* mette in dubbio il diritto che pretendono avere Russia ed Austria di farsi consegnare i profughi politici; ricorda la condotta dell'Austria all'epoca delle rivoluzioni della Grecia, della Servia e della Bosnia, e si dice meravigliata nel vedere l'accordo cordiale del del signor Sturmer col signor Titoff in Costantinopoli. E così prosegue: « Noi non sappiamo indurci a credere, che il nostro ministro degli affari esteri possa considerare dalla meridiana di Pietroburgo certe quistioni che di leggieri potrebbero sconvolgere la politica naturale dell'Austria in Oriente. Una guerra in Oriente riaccenderebbe in Europa le passioni demagogiche quasi estinte per ora. In tal lotta snaturata, l'Austria unita alla Russia avrebbe contro di sè l'Europa tutta, l'opinione delle genti incivilite e la rivoluzione morente, e ciò che le possa arrivar di meglio, sarà di servir di piedestallo alla potenza colossale della sua nemica . . . . . Ricordatevi, che nel 1831 la Russia non domandò nè alla Prussia nè all'Austria i profughi polacchi, e la sola cosa che si possa con giustizia esigere si è l'allontanamento degli insorgenti dal suolo ottomano ».

Il *Loyd* protesta, che non fu una vana dimostrazione, che i due ambasciatori fecero in Costantinopoli: Le due potenze « esso dice, si fondano sul diritto dei trattati. Dappoichè la Russia e l'Austria sono andate tant'oltre esse debbono proseguire. Le due potenze non possono ritornare in rapporti amicali colla sublime Porta senza che sia resa soddisfazione alla loro domanda . . . . La politica seguita dall'ambasciatore inglese in Costantinopoli è molto meno che savia. Egli avrebbe dovuto astenersi dall'esercitare qualsiasi influenza nella vertenza insorta fra la Porta ed i suoi due potenti vicini; le potenze straniere non hanno qui nulla che fare. E se la Porta non fosse stata tratta in inganno da influenza straniera, essa, secondo tutte le probabilità, non si sarebbe innoltrata in questa via. La più cattiva politica che potesse seguire una potenza interessata com'è la gran Bretagna alla conservazione degli attuali confini della Turchia si è appunto quella di spinger la sublime Porta a rompere ad un tempo colle due grandi potenze, dalle quali essa è minacciata. E ben sta veramente all'Inghilterra di mostrar simpatia per i capi rivoluzionarii essa, che nel Canadà, nell'Irlanda, nelle Isole Ionie incrudelì cotanto contro quelli che presero le armi a suo danno. In seguito a quest'incauta dimostrazione potrebbe succedere che i frutti di alcuni secoli di travaglio e di prudenza vadano perduti per l'Inghilterra. . . . . Però noi vogliamo sperare che il Divano cui più deve star a cuore la propria salvezza, vorrà dar più ascolto ai consigli della prudenza che non a quelli di instigatori forestieri. Allora soltanto potrà evitarsi una catastrofe che può turbare la pace europea ».

PRINCIPATI DANUBIANI. — Belgrado, 1 *ottobre*. — Gli emigrati dell'Ungheria si trovano tuttora a Vidino pronti a partire per quella destinazione che verrà loro fissata. Essi sono divisi in tre campi. Il campo italiano, il campo ungherese ed il campo polacco; ogni campo è comandato da un colonnello, ed ognuno riceve la razione giornaliera secondo il suo grado come i militari turchi.

È stata lodevole in questa circostanza la condotta del principe Alessandro di Serbia il quale, secondato da alcuni membri del suo governo volle non solo che si accordasse libero il passaggio ai rifugiati, ma che fossero provvisti di viveri durante tutto il viaggio a traverso del suo principato, talmente che ad alcune colonne di profughi che avevano pagato il pane sul loro tragitto fece restituire il denaro. Questo tratto di umanità che fu ammirato da tutti gli deve valere la simpatia di tutte le colte nazioni. Il principe Alessandro desidera il bene del proprio paese, gode parlare con tutti i forestieri di agricoltura, di commercio, di ammiglioramenti amministrativi, di strade ferrate ed in in una parola di ciò che può essere applicabile al suo paese.

La Serbia che conta poco meno d'un milione di abitanti è un paese magnifico. Le sue foreste di quercie non hanno pari. I suoi prodotti quasi tutti appartenenti al regno animale sono ricercatissimi. Colla sua navigazione fluviatile la Serbia si collega al centro dell'Europa civilizzata ed all'oriente. Si vanno giornalmente stabiliendo nuove scuole sotto la protezione dell'attuale governo e per chi ha veduto questo paese all'epoca della esclusiva ed assoluta dominazione ottomana, la Serbia presenta l'esempio di un progresso cui difficilmente si troverebbe un confronto.

In questo giorno si faranno le nozze della principessa Polissena figlia del principe Alessandro col signor Nicolajevich figlio d'un antico patriota che perdette la vita per l'indipendenza del suo paese. Vi saranno in quest'occasione delle feste brillanti e molte somme distribuite ai poveri. (*Corr. Merc.*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

VITTORIO EMANUELE II.

Visto l'articolo 8 del reale decreto del 7 settembre 1848;

Visto l'articolo 6 dell'altro reale decreto del 6 ottobre stesso anno;

Sulla relazione del nostro ministro segretario di stato delle finanze, il quale nel sottoporci l'istanza fatta dal consiglio di reggenza della banca di Genova per ottenere la facoltà di accrescere d'un *milione* di lire l'emissione de' biglietti da lire *cento*, ci ha rappresentata la convenienza di secondarla in vista che con ciò, mentre vengono agevolate le prime operazioni della banca di Torino testè apertasi, viene pure ovviato all'indebito lucro cui si prestano ora tali piccoli biglietti atteso la ristrettezza del numero che se ne trova attualmente in corso;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico. La banca di Genova è autorizzata ad aumentare di un *milione* di lire l'emissione dei biglietti da lire *cento*, di cui nell'articolo 6 del reale decreto in data del 6 ottobre 1848, salve, quanto alla circolazione della massa totale de' suoi biglietti, le disposizioni portate dallo Statuto della stessa banca, e dal reale decreto del 7 settembre dell'anno suddetto.

Il nostro ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto negli atti del governo.

Dat. a Torino addì sei ottobre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

Nigra.

Milano, 10 *ottobre*. — Leggesi nella *Gazz. di Milano*.

Diamo qui appresso l'indirizzo che una deputazione del consiglio civico e della congregazione municipale della regia città di Milano ossequiava a sua maestà in solenne udienza, il giorno 22 prossimo passato settembre, in attestato di omaggio e di leale sudditanza, al qual indirizzo facciamo succedere la risposta che degnavasi di farvi l'augusto monarca nostro imperatore e re.

Sire! « Il consiglio civico e la congregazione municipale rappresentanti la regia città di Milano sono penetrati dal dovere di umiliare a M. V. i rispettosi loro omaggi ed il profondo loro sentimento di ossequiosa obbedienza e perfetta sommissione.

« Appoggiati alle prove di sovrana generosità già impartite coll'amnistia e perdono ripetutamente accordati, il consiglio e la congregazione municipale di Milano, che ne sentono tutta la riconoscenza, osano sperare che la M. V. nella sua benignità vorrà porre del tutto in oblio i passati sconvolgimenti e schiudere i tesori di sua clemenza, affinchè si apra per questa popolazione un avvenire di prosperità, quale lo garantisce il lungo periodo di anni durante il quale questa città fu retta felicemente dagli augusti e benefici predecessori di V. M.

« Con questi sensi di leale sudditanza la città di Milano augura alla M. V. dal cielo una serie non interrotta d'anni di glorioso e pacifico regno ».

Milano, 6 settembre 1849.

Tomaso Scotti *Ass.*, Ambrogio Nava, Giuseppe Caccia Dominioni.

Risposta di Sua Maestà.

« Accolgo con soddisfazione gli omaggi ed i sentimenti di leale sudditanza della città di Milano, e mi è grato che sieno state scelte per esserne interpreti persone di cui ben conosco il merito.

« Nel ritornare in patria dite ai vostri committenti che onde far porre in oblio i passati sconvolgimenti, non v'è altro mezzo che di prendere d'ora innanzi una strada tutto opposta a quella che hanno disgraziatamente battuta sotto l'influenza di un funesto spirito di sovvertimento.

« Ora si tratta di riedificare quello che in cotal modo è stato distrutto, ed in quest'impresa, per quanto difficile che sia, riusciremo coll'aiuto di Dio purchè tutti i buoni penetrati dalla gravità de'pericoli che minacciano l'ordine sociale prestino al mio governo l'assiduo ed operoso loro concorso.

Roma, 7 *ottobre*. — Ieri sera arrivò al Quirinale un corriere mandato da Portici. Non si sa che cosa recasse, ma qualcuno pretende che si tratti della sollecita venuta del Santo Padre in Roma.

Si assicura essersi nominata una commissione per le finanze costituita dal Galli, don Alessandro Torlonia, commendatore Agostino Feoli, cav. Pietro Righetti e Merighi.

Si torna a dire, che monsignor Savelli avrà la polizia alli 10 del corrente: e si comincia a credere, giacchè siamo in via, che anche questa soddisfazione verrà data alla commissione dei cardinali.

Oggi i diplomatici francesi mostrano sollecitudine comune per temperare l'applicazione della legge di proscrizione.

Oggi dunque i Francesi fanno di tutto per far nominare uomini moderati. Vedremo il risultato. Intanto se deve argomentarsi dalle parole e millanterie del partito reazionario, si può tenere, che nessuno degli uomini, i quali si sono segnalati esercitando funzioni costituzionali, verrà eletto.

Il cardinal vicario ha intimato agli Ebrei di licenziare tutti i servi e domestici cattolici.

Alcuni impiegati fanno una *colletta* per apparecchiare feste pel ritorno di Pio IX. (*Statuto*).

Livorno, 8 *ottobre*. — Le ultime lettere di Napoli recano che quivi le cose sono giunte a tal segno, che dallo stesso eccesso del male si comincia a sperare un principio di bene. Intanto la capitale sta per essere posta in istato d'assedio. I corrispondenti tacciono il perchè, quasi tutte le lettere venendo aperte alla posta. Il nuovo ministero va rimettendo in ufficio tutti gl'impiegati dei tempi di del Carretto e cacciando per conseguenza tutti gli onesti. Pare che il principe Filangieri non sarebbe alieno dall'accettare la presidenza del consiglio, a condizione peraltro di rimettere il Regno nella via costituzionale, e d'inaugurare la sua amministrazione con una larga amnistia. Le pessime condizioni del Regno più che al re, si attribuiscono alle persone che lo circondano; le quali costituiscono una specie di governo occulto che signoreggia e principe e ministri. Il padre Curci vi rappresenterebbe una parte segnalata. I gesuiti adesso a Napoli sono onnipotenti e agitati dal delirio di una reazione illimitata.

Trieste, 8 *ottobre*. — *Relazione sul cholera*. — Casi nuovi nel giorno 7, 83; guariti 56; morti 18. Totale dei casi dallo sviluppo della malattia, a tutto il giorno 7, 2453, morti 925.

Austria. La crisi ministeriale continuava a Vienna, 2 ottobre, dice l'*Ind. Belge*. Abbiamo però i fogli di Vienna del 7 i quali non ne dicono niente, ma essendo fogli ministeriali potrebb'essere che il loro silenzio sia calcolato. Vuolsi che la causa principale dei dissentimenti fra i ministri sia la quistione tedesca dalla quale dipende quella dell'Ungheria. Il presidente del consiglio insiste, dicesi, perchè sia mantenuta intatta la costituzione del 4 marzo e vorrebbe far entrare l'impero intiero nella confederazione germanica, mentre il partito tedesco nel ministero vorrebbe un'unione più stretta con l'Alemagna, di cui per conseguenza le provincie slave, ungaresi e italiche non potrebbero far parte. Se quest'ultimo partito prevale, com'è a credere, una modificazione della costituzione del 4 marzo resta inevitabile.

Intanto l'Austria continua a concentrare dei corpi di osservazione nel Voralberg e nella Boemia.

Alemagna. — Nella tornata del 4 la seconda Camera di Berlino rinnovò l'ufficio della presidenza. La sinistra ed il centro sonosi coalizzati per portare il conte di Schwerin, cui la destra voleva escludere. Egli venne eletto ad un'enorme maggioranza.

L'arciduca Giovanni sembra cerchi modo per eccitare sempre più le discordie tra i soldati prussiani e bavari acquartierati in Francoforte. Egli ha nominato un comandante per quest'ultimi, in guisa che vi sono ora in quella città due campi distinti, per non dire nemici.

Vienna, 4 *ottobre*. — Le sottoscrizioni a favore dell'imprestito dello stato, segnate nell'interno dell'impero, importavano la sera dei 3 32 milioni e mezzo di fiorini. Un ragguaglio relativo a questa operazione, dice: Oggi si trovano fra i contribuenti Rothschild con 5, Sina con 5 Arnstein ed Eskeles con 3 milioni; assieme tredici milioni di fiorini. Con ciò importerebbe la somma delle soscrizioni entro la periferia dell'impero, di già oltre a 50 milioni. Tra le soscrizioni all'esterno si è molto curiosi di conoscere quelle della casa Hope e C. in Amsterdam. Ad un maggiore interessamento per parte dei banchieri a questo imprestito potrebbe servir d'ostacolo il bisogno di prestiti in altri stati, mentre vi concorrono già la Sardegna, la Toscana e la Francia

Altra del 5 detto. Il giorno 3 corrente è arrivato qui il cavaliere Jocteau, segretario di Stato e consigliere nel ministero degli affari esteri a Torino. È latore di 60 inscrizioni vincolate sul grande libro del debito dello Stato sardo, ognuna d'un milione di franchi di capitale, che a norma dell'articolo 2 addizionale del trattato di pace del 6 agosto a. c. devono essere consegnate al governo austriaco qual sicurtà pell'esatto adempimento dei termini del pagamento. Queste iscrizioni sono state ricevute dal governo imperiale verso restituzione della provvisoria obbligazione, che fu interinalmente consegnata nello scambio delle ratificazioni del trattato di pace. Il cav. Jocteau è inoltre incaricato di fungere in qualità d'incaricato d'affari fino all'imminente arrivo d'un ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario piemontese, e serbare i rapporti amichevoli tra le due corti ristabiliti di nuovo colla conclusione della pace. (*W. Z.*)

FONDI PUBBLICI

Torino 11 *ottobre* 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	90 *offerto*.
1831 —	id.	1.o luglio	*manca*.
1848 —	id.	1.o settembre	85 1|2 . 86
1849 —	id.	1.o ottobre	— — . —
1849 —	id.	1.o luglio	87 *offerto*.
1834 —	obbligazioni		975 id. . —
1849 —	id.		935 id. . —

Azioni del fuoco	— . —
Azioni del gaz	1550 — . —
Azioni della banca di Genova	— — . —
Azioni della banca di Torino	— . —
Buoni del tesoro *perdenti*	1 5|4 2 0|0
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 22 — 24 0|0

CAMBI.

Parigi	— 3 mesi	101
id.	— 30 giorni	101 3|4
Lione.	— 3 mesi	101
id	— 30 giorni	101 3|4
Londra	— 3 mesi	26
id.	— 30 giorni	—
Milano	— 8 giorni	— —
Augusta	— 3 mesi	—
Genova	— 8 giorni	—

Borsa di Parigi, 8 *ottobre*. — Il 5 per 0|0 era piuttosto fermo in principio della borsa, almeno comparativamente ai bassi corsi che s'erano fatti sabato sera e ieri alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra*. Ma si finì con qualche ribasso.

Il 3 per 0|0 provò analoghe fluttuazioni. Esse sembrano state determinate piuttosto dalla condizione della piazza che da nuove esterne giunte oggi, stantechè queste sono anzi più satisfacenti.

Corre voce di fatto a Vienna, che l'affare dei rifugiati ungari sia stato assestato, e questi abbiano ottenuto il permesso di ricoverare in Inghilterra. Per questo motivo i fondi austriaci crebbero alquanto. I giornali torinesi non parlano punto di dissoluzione della Camera. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 0|0 chiudesi con ribasso di 20 cent. a 87, 40 e il 3 0|0 con ribasso di 10 cent. a 55, 15.

S. NICCOLINI *gerente*

TEATRO CARIGNANO.

Questa sera venerdì per l'arrivo delle ceneri di Re Carlo Alberto, vi sarà *Accademia funebre*, ripartita in tre sinfonie a grande orchestra, un carme sepolcrale declamato ed una cantata-elegia.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . [illegible]
[illegible]
[illegible] . . . 12 —
1 mese . . . [illegible]
Provincie: 1 anno . . . 44 —
6 mesi . . . 24 —
3 mesi . . . 13 —
1 mese . . . 5 50
Stati esteri: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7 franco ai confini

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni: Centesimi 25 per riga, anticipati. [illegible] I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai
[illegible]
NAPOLI [illegible]
[illegible]
[illegible] e a Legouest
[illegible] 29 Berner's Street.
» Thomas Wulham 21, Catherine Street Strand

Anno II. — Torino, Domenica 14 Ottobre 1849. — N.° 555.

TORINO

13 Ottobre.

Riprodurre colla parola il vario ed unico aspetto che rappresentava Torino il giorno 12, è cosa che supera le nostre forze: le grandi commozioni de' popoli si possono sentire, ma non descrivere: gli è perciò che restringendoci al semplice ufficio di narratori, veniamo delineando soltanto la faccia esterna della veramente grandiosa solennità, la quale raccogliendo un'altra volta i pensieri e gli affetti de' popoli subalpini e di quanti altri dividono con essi i dolori e le speranze, sarà documento all'Europa della robusta vitalità del nostro grande e combattuto principio, l'indipendenza. I segni esterni ne rendono, è vero, una [illegible] e passeggera dimostrazione; ma quando sono ideati, ordinati e compresi da un'idea che signoreggia tutte le menti e confonde tutti i cuori, diventano l'espressione parlante di un linguaggio che non s'imita e non si traduce; il linguaggio de' popoli che incarneranno un giorno il disegno che avran maturato i dolori e il disinganno.

Ieri, poco dopo il mezzogiorno, tutti i battaglioni della guardia nazionale movevano dai diversi quartieri di questa capitale onde avviarsi alla linea che doveva essere occupata in due ali, a far capo dalla gradinata del duomo fin oltre la porta Carlo Felice, unitamente ad una gran parte della truppa di presidio.

Erano, pure avviate alla chiesa di S. Salvario, a norma di quanto era prescritto, le 12 guide a cavallo, i due squadroni di cavalleria, una compagnia di bersaglieri, una di artiglieri a piedi, una a cavallo, tre battaglioni di fanteria, ed uno di guardia nazionale, una compagnia d'allievi dell'accademia militare, ed uno squadrone di carabinieri.

Le vie principali che mettevano a Porta Nuova in piazza Carlo Felice erano stivate di genti d'ogni ordine, d'ogni grado, mestamente volte all'incontro della spoglia aspettata del Re Carlo Alberto. Per ogni dove manifesti segni di lutto!

Le finestre, i veroni delle case lungo le vie che dee percorrere il funebre carro, stanno ricoperti di negri panni, e vestiti a corrotto son pure i cittadini che li gremiscono. Collocati in cerchio sulla piazza Carlo Felice di prospetto ai due grandi ultimi isolati s'innalzano 16 grandi antenne, a foggia degli antichi orifiammi, di negro panno stellato in oro.

Le chiudono due alte piramidi agli estremi decorate di quattro colonne corinzie, cogli stemmi della Liguria l'una e di Savoia l'altra ai tre lati, ed un'iscrizione al quarto che più sotto riprodurremo. Vi sventolano sopra recinte di negro velo le stesse bandiere che furono recate in trionfo il giorno che si festeggiarono le prime riforme dello Stato, largite dal Re di cui si attendon le ceneri. Altre due piramidi non dissimili s'elevano verso il centro a due lati della via che mette al S. Salvario, costeggiata a brevi intervalli da una lunga serie di altri cippi monumentali pur foggiati a piramide, colle armi e il nome di tutte le provincie del regno, con egual numero di sovrapposte bandiere nazionali.

Per questa via, così tristemente fiancheggiata, si è condotti ad un sontuoso padiglione a guisa d'arco trionfale ove debbono convenire, col Parlamento, i dignitari del regno, destinati al ricevimento dell'augusta spoglia. All'uno dei quattro lati del fregio che ricorre su quel colonnato è scritto:

. . . . . Oh quale
Da noi partisti ALBERTO, *e oh, qual ci torni!*

A crescere vieppiù ancora il melanconico e doloroso senso che sorge alla contemplazione di tanto funebre apparato s'aggiunge il repentino condensarsi delle nubi, per cui tutto si veste di fosca luce.

Una fitta e dirotta pioggia parve diradare in sulle prime alquanto le file della accalcata moltitudine; ma in breve (poco curante dei rigori d'una sempre avversa atmosfera) riguadagnò tutta i suoi posti dietro le file della guardia nazionale e la truppa di linea già schierata. All'ora prefissa si trovavano al luogo del convegno presso il padiglione tutti coloro che dovevano far parte del convoglio.

Poco prima del batter delle due pomeridiane fu udito dalla piazza di S. Secondo un colpo di cannone. Era il segnale del muoversi del carro funebre, già pervenuto davanti la chiesa del S. Salvario.

A questo segnale risposero tutti i cannoni della cittadella a due minuti d'intervallo, e non cessarono che verso l'imbrunire. Da questo istante cominciò pure il suono a lutto di tutte le campane.

Tenevano dietro alle compagnie ed agli squadroni testè accennati le guardie del corpo di S. M., tutta l'ufficialità su due linee, il comandante generale della divisione dirigente il convoglio a cavallo; un gran numero pure di cittadini tutti vestiti a lutto rigoroso. Un drappello di fanciulli e fanciulle degli asili infantili; tutte le deputazioni delle provincie, il municipio di Torino, i deputati, i senatori, i grandi ufficiali del regno, il commissario del Re, il primo aiutante di campo di S. M. a cavallo portante la spada del re defunto.

A questi forse non meno che sul carro funebre che lo seguiva erano volti tutti gli sguardi della immensa folla accalcantesi, e dentro a quel carro come in una tomba parve concentrarsi in un istante il pensiero di quanti a più bell'agio potevano d'in sui veroni farne soggetto di profonde meditazioni.

Pochi momenti prima che il carro entrasse in via nuova, cessata la pioggia, diradate le nubi, un raggio di sole debolmente rifranto da poca nebbia, sortì dal sereno d'occidente, e tutta colorando di purpurea luce la funerea pompa, ne rese più solenne e possente lo spettacolo! Non era possibile fissare in quel punto la bara del magnanimo defunto, e all'idea di tanto sacrifizio di sè fatto al bene de' suoi popoli, trattenere il pianto!

Dietro al carro era condotto a mano il cavallo di battaglia, coperto d'un negro velo. Stavano ai lati del carro gli ufficiali inviati ad Oporto, gli antichi scudieri di Carlo Alberto, i quattro generali anziani che tenevano il lembo della coltre, quattro chierici con torce accese, due capitani della guardia, quattro cappellani pure con torcie, l'aiutante di campo e l'elemosiniere di S. M. inviati ad Oporto, sedici guardie del corpo, e ventiquattro guardie del palazzo. Seguiva un treno di otto carozze, un battaglione della guardia nazionale, carabinieri e cavalleria.

Lungo la Via Nuova, le piazze S. Carlo e Castello, e Doragrossa, egual folla di popolo: le finestre e veroni tutti folti pure di commossi spettatori.

Prima che il carro funebre fosse giunto alla gradinata del duomo vi si trovavano adunati a ricevere la regal salma, l'arcivescovo celebrante coi quattro vescovi assistenti vestiti in abito pontificale, il capitolo metropolitano, la collegiata della SS. Trinità, e tutti i parroci della città col clero.

Vi si aggiungevano i cavalieri dell'ordine supremo coll'abito delle cappelle, i limosinieri, i cappellani di S. M. ed i chierici della R. camera e cappella, il consiglio di stato, il magistrato di cassazione, la regia camera dei conti, il magistrato d'appello ed il corpo universitario degli studi. Entro la cattedrale, tutta vestita a gramaglia ordinata a nuovo stile d'architettura in massima parte gotico, non altramente illuminata che da migliaia di faci simmetricamente disposte, aveva pur preso loco il corpo diplomatico e una gran parte delle persone invitate. Giunto il carro funebre alla porta maggiore del duomo, la squadra di marina ne tolse la reale spoglia, e la consegnò alle guardie reali del R. palazzo, che col mezzo di fasce la trasportarono fin sotto il mausoleo ad essa preparato.

L'arcivescovo celebrante datale la prima aspersione di rito, rientrò nel tempio preceduto dal clero e dai vescovi assistenti innanzi la bara, e seguito dalle corporazioni testè accennate che si resero ai loro luoghi assegnati. Deposta la cassa mortuaria nel centro del mausoleo, la nera coperta che gli si trovava sovrapposta fu immediatamente cambiata con altra di velluto cremisi, attraversata da una bianca croce fino agli estremi. Ai quattro lembi scorgevansi le iniziali di Carlo Alberto trapuntate in oro. Poco dopo un ampio negro velo gli fu sovrapposto, e fu così temperato il fulgore degli ori, non meno che la vivezza del colore dei martiri.

Corona, e scettro, e spada sono collocati ai piedi della bara, e ricoperti altresì di un velo (1).

Sono intuonati intanto i canti dei vespri, finiti i quali ritraggonsi le persone assistenti alla funzione, sole rimanendo nell'interno del tempio le guardie del real palazzo: presso il mausoleo le guardie del corpo comandate da un maresciallo d'alloggio, con tutte le persone designate nelle istruzioni, aiutanti di campo, scudieri, elemosinieri, chierici, ecc. Alla custodia di tutte le porte della chiesa veglia la guardia nazionale.

Poco dopo ha principio la salmodia corale continuata dal clero e da tutti i corpi religiosi a tutta notte, durante la quale [illegible] (le 7 del mattino) ebbe libero accesso il popolo accorsovi incessantemente in grandissima folla, impaziente di recare più presso all'augusta spoglia quel tributo di ammirazione, di compianto, che non andrà [illegible] perduto pei giorni avvenire.

Fu cantata all'indomani verso le 10 antimeridiane la messa pontificale, detta l'orazione funebre, e fatte le cinque assoluzioni. Prima di quell'ora trovavasi schierato sulla piazza del duomo un battaglione di guardia nazionale, e sulla gradinata del tempio un forte drappello della medesima.

Tutti i corpi e le persone invitate al solenne rito il giorno innanzi si trovavano al loro posto. L'arcivescovo di Ciamberì, assistito dai vescovi di Biella, di Alessandria, di Nizza e di Savona, e servito dal capitolo metropolitano, non meno che dalla collegiata della SS. Trinità, celebrò la messa pontificale. Suonavano in quell'ora a duolo tutte le campane della città, e il fragore del cannone mescevasi a brevi intervalli al lugubre suono degli stromenti della regia cappella. Finita la messa il vescovo di Vercelli, monsig. d'Angennes, salì il pergamo, e vi lesse l'elogio funebre del Re defunto.

Manet Rex in aeternum! fu il testo del suo discorso. Noi ci asteniamo dal pronunciarne giudicio, a ciò riservandoci tosto che l'opera venga fatta di pubblica ragione. Discesero i quattro vescovi assistenti nel *castrum doloris* (che poteva dirsi l'intero tempio quanto era vasto) e vi eseguirono le assoluzioni prescritte dal rituale. L'arcivescovo pontificante terminò la sacra cerimonia.

[illegible] ciò quindi la salmodia corale, e continuò fin [illegible]

[illegible] giorno e in tutta la notte seguente il [illegible] ere accesso al tempio.

Sì nel primo che nel secondo giorno tutte le principali botteghe della città stettero chiuse.

Domani sarà letta la messa pontificale, ed avrà luogo la tumulazione della reale spoglia nei sotterranei della basilica di Soperga.

Riproduciamo le seguenti iscrizioni quali vennero collocate all'esterno ed all'interno della cattedrale, oltre le due poste alle piramidi in piazza Carlo Felice.

Sulla porta maggiore di fuori.

O Italiani quanti siete
entrate a pregare
il Dio dei guerrieri e dei martiri
perchè riceva nella sua gloria
la grande anima
di quel Re CARLO ALBERTO
che tanto fece e tanto patì
per acquistare alla Italia
il supremo bene dei popoli
la indipendenza

Sulla porta maggiore di dentro.

CARLO ALBERTO
dei principi di Savoia-Carignano
nacque in Torino ai II ottobre MDCCXCVIII.

Traportato dagli eventi in Ginevra, si addottrinò in quegli studi, dei quali fu poi generoso e instancabil fautore. Salito l'anno MDCCCXXXI sul trono subalpino, lo circondò di tanta luce di scienza, savviezza di leggi e bontà d'instituzioni, da farlo il più glorioso e invidiato d'Italia. Procedendo ogni dì più col suo secolo nel cadere dell'anno MDCCCXLVII, promulgò quelle sapienti riforme che fecero la via al memorabile giorno VIII febbraio MDCCCXLVIII, nel quale le libertà del Piemonte furono per tutti i secoli assicurate. Gridato supremo condottiero della guerra d'indipendenza, rispose a quel grido coi trionfi di Goito, Peschiera e Pastrengo. Ma abbandonato dalla fortuna, troppo spesso nemica dei generosi propositi, dopo sette mesi di un increscioso armistizio trasse di nuovo la spada e tornò in campo, dove un'altra volta la grande causa italiana ebbe uscita sì misera. Allora, deposta la corona di re, ma serbato l'animo di cittadino, corse a piangere non già la sua, ma la sventura d'Italia nella solitaria spiaggia di Oporto, donde ai 28 di luglio Iddio lo chiamò nel suo regno. Illustre ed infelice esempio di magnanimità e perduranza, che mal compreso e retribuito dalla sua età, aspetta il giudicio ed il guiderdone dalla storia.

Negli archi della navata di mezzo

I.
Reverente alla fede
la pose norma alla sua vita
e fondamento al suo regno.

II.
Datore di nuove leggi
fece uguali innanzi alla giustizia quelli
che il sono davanti a Dio.

III.
Abolendo i feudi
cancellò la estrema reliquia di tempi
che più non verranno.

IV.
Con le nuove carceri penitenziali
volle la emenda del reo
più che la pena.

V.
Promovendo ospizi di carità e sale di asilo
si chiarì padre dei poveri
e tutor della infanzia.

VI.
Con le aperte vie e l'assicurata navigazione
favorì le industrie
e dilatò i commerci.

VII.
Di facile accesso
non si negò mai alle preghiere del suddito
e ai richiami del cittadino.

VIII.
Coi congressi agrari e scientifici
aiutò la produzione dei campi
e l'opera degl'ingegni.

IX.
Fautore delle ricerche istoriche
assennò coi fatti antichi
i tempi moderni.

X.
Procurando una degna sede alle arti del disegno
ne rendè il magistero
più onorato e proficuo.

XI.
Memore delle glorie dei suoi maggiori
le ravvivò coi monumenti
le emulò con le azioni.

XII.
Ordinando una preziosa armeria
consentì al proprio genio
e a quello del suo paese.

XIII.
Mercè l'insegnamento elementare
erudì il suo popolo
e lo fece migliore.

XIV.
Con l'impulso dato agli studi
procurò al Piemonte il primato
della sapienza italiana.

---

(1) Il mausoleo che loro fa corona è quale poteva convenire alla maestà di un re. Gli artefici che lo idearono seppero elevarsi alla dignità di un concetto sacro e politico ad un tempo: e tanta è la squisitezza del gusto nell'ordinamento di tutti gli accessori, non meno che nelle svelte e perfette proporzioni del suo complesso, che meriterebbe di venire tradotto in bronzo, in onore di chi lo ideava, e più ancora a gloria del GRANDE cui sarebbe destinato.

Comprendiamo però difficilmente il motivo per cui adottatosi lo stile gotico per [illegible] non meno che per la facciata, con tanto magistero [illegible] per intero, non siasi adottato il sesto-acuto [illegible] archi della navata di mezzo;

Era da aspettarsi in tanto [illegible] ordinamenti sarebbe scomparsa quella curiosa anomalia che quel tempio presenta, tornato alla sua nuda forma; vale a dire quel misto di vandalico più che di gotico che l'arte moderne instauratrice rese più barbaro ancora a forza di quadri e quadrilunghi pesantissimi gittati fra un attico scomparto tutto zeppo di gotiche frastagliature, veramente degne di un generale lavacro. Tanto il Palagi che il Melano avranno [illegible] le loro [illegible] in breve [illegible]

Alle due piramidi che portano le armi della città

L'astro d'Italia
non conosce tramonto.
La mente lo vede, il cuore lo sente
il mondo l'onora
Laudi e non lagrime
a CARLO ALBERTO.

La palma de' vincitori
a te vinto in altissima impresa
ha dispensato l'Italia.
La forza contro al sentimento che vale?
Tuo è il trionfo morale
RE CARLO ALBERTO.

Continuazione [illegible] del P. Ventura
V. [illegible] numero [illegible]

A mio avviso, la gloria più grande, come la più grande felicità dell'Italia, sta nell'aver sempre rifiutato l'eresia; sta nell'aver sempre serbata la verginità della fede, che i principi degli apostoli vi predicarono e vi consecrarono col sangue; sta nell'esser rimasta fedele per diciotto secoli alla vera Chiesa, malgrado gli [illegible] fizii e le macchinazioni inique che in ogni tempo il mal genio dell'errore, aiutato dai governi umani, pose in opera per distaccarnela.

A mio avviso, si deve principalmente al cattolicismo, che l'Italia sia il paese dove il buon senso è più comune, dove il coraggio è più intelligente, dove la generosità è più popolare, dove il rispetto e [illegible] dell'uomo son più sentiti, e meglio apprezzati, [illegible] sentimento nazionale è più profondo, dove la libertà, l'eguaglianza e la fraternità erano già antiche [illegible] stumi e nei fatti, prima che altrove si pensasse a farne vana ostentazione negli scritti e nelle parole; dove le ricchezze e i comodi sono meglio ripartiti, dove [illegible] questa [illegible] mente i più grandi imperi, e ne prepara la distruzione e la caduta, dove si cercherebbero invano quel[illegible] tinaia di migliaia di miseri proletarii, ridotti dall'ignoranza di ogni religione, dall'assenza d'ogni idea, di ogni senso, di ogni istinto di moralità, dai vizi i più abominevoli, dalla corruzione la più vergognosa, dalla miseria la più profonda, alla disperazione di schiavi, alla degradazione di bestie, che minacciando l'ordine e la proprietà, fanno crollare sulle loro basi i governi più forti, e quasi fanno disperare della durata e dell'esistenza della società.

A mio avviso è specialmente al cattolicismo che l'Italia deve le sue antiche istituzioni di libertà che le furono rapite, e che si stenta a ridonarle. È al cattolicismo che ella deve le più grandi scoperte scientifiche che gli stranieri le involarono, dandole in cambio il disprezzo e la noncuranza, come il ladro di strada il quale chiama brigante il vi[illegible] ride. È al cattolicismo che ella deve quella meravigliosa fecondità di genio, quella onoranza popolare [illegible] merito, quell'istruzione universalmente [illegible] (1) che la distinguono. È al cattolicismo che ella deve la superiorità incontestata nelle scienze moderne, l'avere una letteratura sulla quale le altre si modellarono, l'essere il tempio delle arti belle, la sorgente del[illegible] civiltà, la quale, non se ne offenda il signor Guizot, ebbe in Italia le sue fonti, spargendosi poi nel [illegible] del mondo.

E tutto questo malgrado le servitù e le corruzioni straniere, malgrado le opposizioni dei governi, malgrado le guerre alle quali ella servì di pretesto, malgrado i turbamenti dei quali ella fu il teatro, le piraterie di cui fu sempre la vittima.

A mio avviso finalmente è all'influenza segreta del cattolicismo che l'Italia deve le sue novelle grandezze, che agli occhi d'un osservatore imparziale pur si trovano nei recenti avvenimenti, e che hanno sorpreso e costernato la diplomazia straniera, e l'han fatta molto pensare, nonostante l'aria di sdegnosa indifferenza e di disprezzo con cui affettava riguardarci.

Perchè io distinguo nei passati moti italiani la parte che vi ha avuta il popolo e la parte che vi ha esercitata lo spirito delle antiche sette, perpetuamente nemiche d'ogni specie d'ordine, di libertà, di religione. Tutto quello che potè operare lo spirito di setta è stato pagano e volterriano, e per ciò stesso arbitrario, pazzo, violento, tirannico, distruttore, abietto e meschino. Non è dato al genio del male di operare nulla che sia veramente utile e grande. All'opposto tutto quello che nei moti italiani vi fu di veramente popolare, fu profondamente cristiano e cattolico, e per ciò appunto [illegible] ramente liberale, conservatore, grande, glorioso [illegible] bertà vera non è, nè può essere, altro che il riflesso dello spirito di Dio; mentre lo spirito del diavolo non può produrre altra libertà che quella del male, la quale con l'anarchia precipita i popoli nella servitù.

Egli è veramente un fatto unico e meraviglioso nella storia del mondo: — abbandonati dai loro governi, ingannati dai loro rappresentanti, allucinati dai loro scrittori, divisi per le macchinazioni esterne, lacerati dai partiti interni, manomessi da utopisti pazzi o testardi, abusati da falsi liberali, dai propagat[illegible] disordine e dell'anarchia, [illegible] da una politica stupida o brut[illegible] to calunniati per ignoranza, per [illegible] l'invidia, per l'accecamento, sono s[illegible] disinteresse, nella g[illegible]

Caduti i governi regolari, e così mancata ogni guarentigia di stabilità, in mezzo al più gra[illegible]

(1) A Roma in particolare sopra cento persone dell'infima classe del popolo, non se ne trova 10 che non sappiano leggere, e scrivere e far di conto. Ad ogni canto di [illegible] legge scritta: *Scuola pontificia per li fanciulli* [illegible] *pontificia per le* [illegible] queste scuole sono gratuite.

mento del paese, essi non hanno mai totalmente dimenticati i principii d'ordine, i sentimenti di giustizia e carità. Gli eccessi stessi, deplorabili sempre, ma che per [illegible] possono evitarsi nei giorni di crisi politiche, sono stati in Italia meno numerosi e meno crudeli che presso altri popoli che si trovarono in eguali condizioni, e che non pertanto ambiscono il primato di c[illegible]

Io non voglio recare offesa ad alcuno. Io non intendo di rimproverare siccome delitti le solenni sventure che hanno afflitto grandi e generose nazioni, le quali se ne rammentano col dolore nell'anima e col rossore sulla fronte. Ma io dico che uomini di quei paesi famosi che videro il sangue dei loro re sparso sul patibolo, i campi coperti dai cadaveri di qualche milione di cattolici, massacrati per esser rimasti fedeli alla fede dei loro padri; che videro delle centinaia di migliaia di preti, di religiosi, di donne, assassinati nel modo il più b[illegible] atroce; che videro le epoche sanguinose del [illegible] concludersi [illegible] ribili ecatombe di vittime umane; io dico ch[illegible] questi paesi non hanno diritto di chiamare [illegible] *ni* gli Italiani, perchè in momenti terribili non han potuto prevenire o impedire scelleraggini che ess[illegible] loro cuore, sebbene non vi prendessero [illegible]

Io chiedo solamente che questi uomini, in luogo di gridare sì alto contro la sventurata Italia, ammirino piuttosto perchè nella via esecrabile dell'assassinio ella ha saputo arrestarsi ai primi passi, e non ha voluto [illegible] fino all'ultimo [illegible] passi dei suoi maestri [illegible] suoi modelli. Quello che io chiedo in nome della giustizia, o almeno in nome del pudore, è che tutte le volte che si parla d'*assassinii politici*, questi rigidi censori, i quali non hanno occhi che per vedere le colpe altrui, si rammentino le scene di sangue che contristarono il loro paese, non [illegible] a gran tempo, ed allora essi saranno obbligati ad abbassare gli occhi ed a tacersi.

Che dirò io delle lotte funeste nelle quali queste povere popolazioni italiane si sono trovate sventuratamente implicate? degli assedii che han dovuto sostenere, dei bombardamenti che hanno dovuto patire? Astrazione fatta dalla questione politica, nella quale non v'era accordo tra loro, per il solo onore nazionale esse non [illegible] ricusato nissun sacrifizio, e si sono immolate sull'altare della patria. Senza armat[illegible] senza uffi[illegible] formati alla scuola delle battaglie, prive di ogni strumento di guerra, di ogni mezzo di difesa e d'attacco, con milizie improvvisate, esse ciò nondimeno han tenuto fronte ai più temuti eserciti d'Europa. Esse non han ceduto che davanti all'impossibile... e il vincitore è stato [illegible] per ammirare e colmare [illegible] di i vinti. Gli slanci popolari d[illegible] e.... dal punto di vista del coraggio, formarono un[illegible] belle pagine alla storia..., malgrado le passioni [illegible] che contaminarono ogni cosa, malgrado [illegible] tumi che ne seguirono.

Or io penso che quanti v'hanno in Italia uomini di mente solida e riflessiva, credano con me che tutte queste virtù, questi sentimenti, queste forze che risplendono di luce sì viva in questa bella contrada, malgrado le [illegible] sventure, non siano che le benedizioni del cattolicismo, che l'ha sempre considerato come la primogenita e sue glorie e come il primo de' suoi amori. Senza il cattolicismo sarebbe già gran tempo che si parlerebbe francese, o tedesco dalle Alpi al Lilibeo.

Da questi miei pensieri sulla influenza del cattolicismo nella mia bella patria, potrete facilmente conchiudere, o signore, che a senso mio l'Italia, divenuta anche in parte protestante, sarebbe un'Italia divisa, un'Italia lacerata dalle discordie religiose, un'Italia infiacchita, un'Italia degradata, un'Italia priva del sentimento della sua nazionalità; e però un'Italia capace di curvarsi nell'umiliazione, di vivere nella vergognosa pace della schiavitù, a' piedi del primo straniero che volesse conquistarla. Se il protestantismo potesse mai porvi radice, sarebbe allora, allora solamente che io dovrei disperare per sempre dei destini della mia patria. Chiudono una grande e profonda verità queste belle parole che risuonarono alla tribuna dell'Assemblea legislativa di Francia: « Io mi preoccupo vivamente di questa vasta associazione cattolica. Io ho « una venerazione profonda per questa ammirabile « istituzione di morale e di giustizia che si chiama la CHIESA CATTOLICA. Io sono convinto che le società che ne derivano non vivranno potenti per molto tempo senza di lei, ed è per questo che io desidero la sua durata e la sua potenza. » (*Discorso di M. Tocqueville, nella seduta* 6 *agosto*).

Per mio avviso adunque, coloro che intendono a *protestantizzare* l'Italia, sono al tempo stesso i più [illegible] empi ed i politici i più stupidi e i più insensati. Sono essi i veri nemici, i veri traditori, i veri carnefici dell'Italia, che la ucciderebbero facendole per[illegible] tutti i suoi beni, tutte le sue prerogative, tutte le [illegible] grandezze, tutte [illegible] intellettuali, scientifiche, letterarie, artistiche, politiche e civili, che ne han fatto sempre una terra unica, [illegible] malgrado le sue divisioni e le sue sventure ne fanno anch'oggi una del[le] prime contrade del mondo civilizzato.

Egli è vero, io mi *interesso molto vivamente*, ed anche molto profondamente al mutamento religioso che minaccia d'operarsi in qualche [illegible] non già come voi credete, o [illegible], per secondario, per cooperarvi, Dio me ne scampi, ma per combatterlo, per iscongiurarlo, per opporvici con tutte [le] mie forze, ed anche a prezzo del mio sangue e della mia vita. E questa lettera e la pubb[licazione] che io con[illegible] farle non è che un primo saggio di ciò che io mi propongo di fare, Dio aiutante, a questo intento.

[La] libertà in Italia non può essere che all'ombra del cattolicismo e coll'appoggio della Chiesa. Di là, di là soltanto potrà ella derivare quel sentimento d'ordine, quel rispetto all'autorità, qualunque sia la sua forma, quello spirito di disinteresse e di sacrifizio, senza il quale la libertà non sarà altro che un'illusione, una finzione, una impossibilità, una sciagura.

(*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE

ROMA, 8 *ottobre* (*Cart. dello* Statuto). — È arrivato M.r Lemoine, redattore dei *Débats*. Oggi parte per Napoli M.r Mercier, il quale ritornerà qui, si crede, fra otto o dieci giorni.

Per quanto insista monsig. Savelli per avere la polizia in sua dipendenza assoluta, e per quanto sia di ciò vivo il desiderio nei retrogradi eccessivi, par certo che i Francesi sieno risoluti a non cederla finchè fermeranno stanza fra noi. Ma dello andarsene presto già favellasi molto e dagli ufficiali superiori e dai diplomatici, sicchè è manifesto come abbiano avuto dal governo loro avvisi e consigli in proposito. Se mi è lecito fare una supposizione, sulla quale credo già avere sdrucciolato scrivendovi altre volte, direi che ora Francia null'altro cerca che di avere un' occasione apparente per addimostrarsi satisfatta, e sgabellarsene. Vuol torre se un lesima d'imbarazzo, sia qual sia l'imbarazzo in cui re[illegible] il principe ed il paese nostro. Il quale sarà grandissimo in ogni modo, perchè l'organismo governativo è disfatto, e rifarlo in breve è impossibile; e gli animi sono dall'un lato grossi d'odio e di rancore, dall'altro prostrati per isfiducia; ed i due partiti eccessivi si oppongono ad ogni contemperamento armonico e conciliativo. Vi è stato, il so, il progetto, e forse non è ancora abbandonato, di consegnare Roma agli Spagnuoli, a cui, in caso di bisogno, i Napolitani sovverrebbero; ma anche questo pensiero, che oggi non credo sorrida più come prima alla mente del gabinetto spagnuolo, non sarebbe, quando venisse ad atto, sicurtà sufficiente allo Stato. La quistione d'ordine materiale è in questi termini: o si trova modo di avvalorare l'autorità del governo coll'opinione dei moderati e di aiutarla con tutte le forze vive del paese, e si potrà governare senza bisogno di *molte* truppe straniere, o non si vuole studiare e trovare questo modo, e sarà necessaria una *lunga* occupazione di truppe o *francesi*, od *austriache*.

È vero che Francia oggi pensa al suo pro, e non al nostro, e trovo che ciò è, sino a certo segno, ragionevole; ma non so, se sarà pro suo nella quistione della tanto millantata influenza, che Austria s'allarghi di qua. Austria è condotta sulle vie liberali dalla natura del suo presente governo, dalle ragioni d'*interesse presente e futuro*. Al che vorrei che anche la corte [illegible] pensasse più che non pensa, e guardasse più [illegible] d'una spanna dal naso, ed oltre il confine d'un anno, e vedesse, se veramente Austria possa essere aiuto a politica retriva. Io non lo credo: Francia per esistere ha mestieri forse di ritirar le cose all'indietro; Austria, parmi, ha mestieri di condurle avanti. Le spinte a quello, che comunemente appellasi *movimento progressivo*, verranno quindi innanzi, se io male non mi appongo, dalla Lamagna, più che dalla Francia. Là è lo spirito riformativo più attivo, e che può essere alla corte romana meno gradevole ed utile, perchè è *giovine* nell'azione, perchè è *vecchio* negli ordini ideali. Scusate questa digressione: valga per una chiacchierata. Voi mi capite: così potessi farmi capire da chi farebbe meno spropositi, se queste ed altre verità gradisse; cioè dai consiglieri della corte nostra.

FRANCIA. — Il ritiro del sig. de Falloux si fa ognor più probabile.

Ritirandosi questo ministro, ne rimarrà indebolito il gabinetto?

Se la maggioranza che lo sostenne fin ora era decisa a sostenerlo ancora, non è il ritiro di uno dei suoi membri che determinerebbe la sua caduta. A ministro succede ministro. Ma la divisione che esiste nel seno del gabinetto, esiste egualmente nel seno dell'Assemblea e non aspetta che un' occasione per manifestarsi. Quest' occasione si presenta ora a proposito del ritiro de Falloux, e fin d'ora si può domandare qual sia il gabinetto destinato a raccogliere il retaggio del gabinetto Barrot-Dufaure. Di ciò si occupa attualmente il mondo politico.

Avremo una coalizione Thiers-Molé? Non sembra guari probabile. Da qualche tempo i giornali rappresentano il signor Thiers come divorato dall'ambizione d'esser ministro: egli si studia di accrescere la sua influenza, ma non vuole che questa influenza sia officiale. Non se ne conosce precisamente il motivo, ma è un fatto che il sig. Thiers non vuole del ministero.

Il sig. Molé non ha gli scrupoli del sig. Thiers, egli consente ad esser fatto ministro, anche subito, senza nemmeno pretendere alla presidenza del consiglio, che vederebbe volontieri al sig. Barrot di cui ammira il talento.

Credere che il sig. Molè il faccia per ambizione sarebbe una puerilità. Egli ha sessantanove anni, egli ha occupato i posti politici più importanti, e avanti il Febbraio dell'anno scorso non nutriva più altro desiderio che di riposare onoratamente. Ma allora non vi era pericolo, ora la cosa è ben diversa. Esser ministro al giorno d'oggi vuol dire far fronte ai pericoli che minacciano la Francia, l'Europa e la società, di far sacrificio della propria vita per la difesa dei grandi principii, e ciò che è più, del proprio onore vilipeso dagli inimici dell'ordine. In tal frangente il signor Molè non si terrà indietro. Egli diceva recentemente con molta energia: « E dovess'io, per la salvezza della patria, gettarmi in un abisso, mi vi getterei ».

— Il sig. Dufaure vorrebbe accordare ai prefetti il diritto di sospendere i funzionarii loro subordinati, misura questa che ha del buono, ma che presenta pure i suoi inconvenienti.

— La principessa Belgioioso con sua figlia è arrivata in Atene coll'ultimo vapore francese.

— Il *Sémaphore di Marsiglia* dell'8 annunzia che il sig. Daniele Manin è giunto in quella città.

BORSA DI PARIGI, 9 *ottobre*. — Alla borsa non havvi più il timor panico de' giorni scorsi. Le nuove ricevute oggi da Vienna relativamente all'affare dei rifugiati ungari, accennano alla pace, e le lettere e giornali di Torino de' 5 confermano che non vi fu mai quistione di scioglimento della Camera sarda. Tornò quindi la confidenza, e la vendita crebbe. Gli speculatori sul ribasso che prestando fede alle notizie della *Patrie*, avevano venduto molto, rimasero perciò ingannati, e gli speculatori sul rialzo che fecero affari in seguito a queste stesse notizie, non parlavano nientemeno che di citare nanti ai tribunali il giornale che può impunemente far ingollare a' suoi lettori simili carote. Il risultamento delle operazioni fattesi, fu che a contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0/0 si chiude a 88, con aumento di 60 cc., e il 3 0/0 a 55, 85 con aumento di 70 cc.

PARIGI, 10 *ottobre*. — L'intiera tornata dell'Assemblea legislativa di ieri fu occupata nella discussione aggiornata del signor Pelletier, relativa ai mezzi che ei credeva più atti a migliorare le classi povere. Soli 5 voti furono dati in favore delle idee del signor Pelletier, mentre 433 furono contrarii.

— Leggesi nell'*Assemblée nationale*. — Con reale soddisfazione udimmo che il consiglio dei ministri adottò decisamente il *motu-proprio* del Santo Padre, come base della sua politica. Questa risoluzione fu presa unanimemente, non eccettuato neppure il signor Dufaure.

SVIZZERA, 1 *ottobre*. — La costituente di Turgovia ha regolato il *veto* popolare, fissando a 40 giorni il termine entro il quale si dovrà procedervi, e prescrivendo che la votazione si farebbe a scrutinio segreto e ch'ella avrebbe luogo per circoli. Il 2 essa ha adottato con 51 voci contro 41 l'istituzione del giurì, nel caso in cui l'amministrazione della giustizia non venisse centralizzata.

AUSTRIA. — Riceviamo da Vienna la lettera seguente in data del 3 corrente, la quale conferma quanto noi dicevamo ieri sul modo più rassicurante preso per l'affare relativo alla estradizione dei capi ungaresi.

Vienna, 3 ottobre.

Le differenze insorte tra l'Austria e la Porta sembrano, grazie al cielo, prendere un andamento più tranquillante. Il rappresentante della Porta è andato ieri a protestare delle disposizioni del suo governo di non volersi inimicare coll'Austria a proposito dei rifuggiti Ungheresi, e di dargli tutte quelle soddisfazioni compatibili colle leggi di umanità. Il rappresentante turco rimane qui al suo posto, nè ricevette i suoi passaporti come n'era corsa la voce (*Constitutionnel*).

S. NICCOLINI *gerente*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno [illegible]
» 1 mese . . . 6 50
[illegible] pel estero; anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40

L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

[illegible] per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

[illegible] del Giornale, via del [illegible] degli Angeli, e presso i principali [illegible]
[illegible] PROVINCIE presso gli Uffizi postali
[illegible] L'Emporio librario
[illegible] Cadoa-Margheri libr.
[illegible] Casrbulier.
[illegible] Uffici di corrispond.
[illegible] 21 Berner's Street
[illegible] Catherine Street Strand

Anno II. — **Torino, Lunedì 15 Ottobre 1849.** — **N. 536.**

TORINO

14 Ottobre.

Ebbe oggi luogo la sepoltura del Re Carlo Alberto, e la tumulazione della sua spoglia nei sotterranei della Basilica di Soperga!

Fiancheggiati da due ali di guardia nazionale e di truppa di linea facienti capo dalla cattedrale per la via del Seminario e Doragrossa fino al ponte di Po, trovavansi disposti in ordine gli squadroni di cavalleria, le compagnie dei bersaglieri, il corpo di marina, le batterie di posizione, i battaglioni di fanteria e la legione della guardia nazionale che dovevano far parte del nuovo convoglio, prima delle otto antimeridiane. A quest'ora presero posto nell'interno i frati mendicanti, il clero secolare, i grandi uffiziali dello Stato, i senatori, i deputati del regno, gli aiutanti di campo e gli uffiziali d'ordinanza di S. M., il municipio di Torino, le deputazioni delle provincie, l'uffizialità. Appena i cavalieri dell'ordine supremo preceduti dalla regia cappella han preso posto, cominciò la santa messa detta come il giorno innanzi dal vescovo di Ciamberì, ed egualmente servita. Cantato dalla regia cappella il *motetto funebre* prima del termine del divin sagrifizio, il comandante generale dirigente la sepoltura dà gli ordini opportuni per la partenza imminente del convoglio.

Le guardie del R. palazzo salite al piano del mausoleo, rivestono la bara reale del suo pristino manto, la levano quindi dal piedestallo e la trasportano con fasce fuori del tempio per essere ricollocata sul carro funebre in pronto.

L'ordine di questo secondo convoglio che dovrà recarsi alla Gran Madre di Dio non differisce gran fatto da quello del primo. Vi si aggiunsero 400 fra poveri e poverelle, le Rosine e le Orfanelle, i frati mendicanti, i parroci della città e territorio, i canonici della SS. Trinità e quelli del Capitolo metropolitano, i quattro vescovi assistenti ed il pontificante. Il lato costeggiato della piazza Castello è l'occidentale. Tutte le finestre ed i veroni delle vie e delle due piazze percorse dal convoglio sono, come nel primo giorno, tutte decorate a lutto, e fatta di molto maggiore la folla del popolo di ogni parte accorso, si accalca sul passaggio.

Non è descrivibile il moto e l'agitarsi e l'ansia con che intende accalcarsi in sul passaggio a mandare più presso che le venga fatto un ultimo saluto alle auguste e compiante ceneri.

Dalle finestre e dai veroni foltissimi di spettatrici vestite a duolo si gittano in gran copia mazzi di fiori, corone di mirto, di alloro, così che tutto se ne riveste il funebre carro, colti come sono tratto tratto per via da generali, da scudieri, da guardie reali che lo fiancheggiano. Non v'ebbe forse un solo fiore gittato che non fosse accompagnato da mal frenate lagrime; nè chi potesse a ciglio asciutto farsi spettatore di sì commovente spettacolo. Fu questo l'ultimo tributo di gratitudine e di affetto reso dal gentil sesso all'anima del grande trapassato! La semplicità di que' fiori intrecciati così alla rinfusa fra i ricchi e severi adornamenti di un carro sepolcrale facea mirabile contrasto all'occhio del riguardante; e a quanti potè mai far battere il cuore la sacra idea della italica nostra indipendenza, parve certo di ravvisare in quelli un simbolo di quell'amore e di quell'accordo legato come arra della sua redenzione all'Italia dal primo Re che vi abbia sacrificato e trono e vita.

Giunto appena il convoglio militare al ponte di Po, tutta la milizia sostò in piazza Vittorio Emanuele, prendendo luogo ai due lati della medesima

Poveri e poverelle dell'ospedale di Carità, le Rosine, le Orfane procedettero oltre, ed entrando nella piazza del tempio della Gran Madre di Dio, piegarono a loro destra, e lambendo il lato occidentale della medesima, si recarono e fermarono poi nella parte superiore dell'area che circonda il tempio. Salirono invece la gradinata direttamente i frati mendicanti, ed il clero secolare senza distinzione veruna.

Sopra i tre primi scaglioni che formano la base del pronao si collocarono i parroci, le due collegiate di canonici, per modo che i quattro vescovi rimasero nel piano della gradinata ai fianchi del quinto vescovo pontificante postosi al centro. Si divisero a destra ed a sinistra gli uffiziali d'ordinanza, aiutanti di campo del Re, le deputazioni delle provincie, il municipio di Torino, i deputati, i senatori del Regno e i cavalieri dell'ordine supremo.

Il ponte, la piazza di fronte allo stesso tempio, e tutta l'area che vi gira attorno, erano tenute sgombre dalla cavalleria.

Giunto il carro funebre nel mezzo di questa piazza sostò per ricevere l'ultima aspersione che fu data dal vescovo pontificante.

Tuona in quel punto solenne il cannone, ed è questo il segno dell'ultima partita della augusta spoglia del Re CARLO ALBERTO pel sepolcro che gli sta aperto in Soperga.

Pochi istanti ancora, e il carro funebre sarà entrato nella via del Borgo che mette al santuario della Madonna del Pilone. Succedonsi fino ai 21 colpi gli spari del cannone.

Crediamo superfluo accennare all'ordine del convoglio che dalla gradinata del tempio della gran Madre di Dio si recò alla Reale Basilica di Soperga.

Lo stato dell'atmosfera fu torbido di buon mattino: e sul batter delle 10 cominciò una lieve pioggia, che fatta entro un'ora assai più fitta durò l'intera giornata, crescendo così viemaggiormente la mestizia degli animi già di per sè profondamente commossi

---

Da qualche tempo, sarebbe inutile tacerlo, la nostra situazione politica interna va ogni dì più complicandosi, e quel sintomo cui più volte già abbiamo accennato, lo scoramento cioè che invade tutti gli animi, ognor più si aggrava e si diffonde. — Si presente da tutti una crisi, e ciascuno ne trae auspicio dalla propria opinione: noi non crediamo a nessuna di quelle voci che tenderebbero a spargere nel pubblico l'apprensione di un colpo di Stato. Il Principe che ci regge, gli uomini tutti che stanno al governo ci sono guarentigia sicura contro una tale supposizione; non perciò noi non possiamo a meno di riconoscere e ci crediamo in dovere di dire che ministero e Camera non possono continuare nella situazione in cui trovansi, situazione alla quale è necessità trovare uno scioglimento, se non si vuole vedersi ridotti quanto prima al punto di aver tutti a render conto alla nazione della dignità, della conservazione e dell'avvenire delle nostre costituzionali istituzioni.

Prima delle riforme un solo sentimento riuniva tutti gli animi; quali siano le memorie che ridesta in noi questo stesso mese di ottobre noi non avremmo cuore a dirlo, se da queste stesse memorie non sorgesse un tristo e solenne avvertimento! In presenza di quella tomba che si chiuse sul magnanimo ed infelice CARLO ALBERTO, chi non sente stringersi il cuore, chi non è costretto a dirsi su quali speranze si sia chiuso quel fatale sepolcro! Uniamoci, salviamo quanto ci rimane dei doni di quel magnanimo Re; uniamoci, chè una stessa necessità tutti ci stringe. Non è un colpo di Stato che ci sovrasta, ma peggio; non sono più le passioni, le ire, la prepotenza dei partiti che ci spaventano; non sono quegli avvenimenti europei che da ogni lato ci minacciano, ma è quello sconforto, è quella sfiducia, è quello sfacelo che accennano, se pur già non hanno cominciato a corrodere e viziare le libere nostre istituzioni. Crediamo per ora di non dover dir altro; noi domandiamo un sagrifizio a tutti i partiti, a tutte le opinioni, e speriamo che niuno vorrà che di tutte le sorti sia a noi serbata la peggiore, quella cioè di soccombere, non sotto la prepotenza della forza, ma per una impotenza, che originata da insani contrasti sia per giustificare i nostri nemici, facendoci vergognoso stromento della nostra confusione e rovina

Continuazione e fine della lettera del P. Ventura *al sig.* L. T. *ministro protestante* (Vedi Risorg. n. 534, 535).

Gli uomini di Chiesa sembrano ora divisi dalla libertà, anzi a lei avversi. Un funesto frantendersi, un seguito deplorabile di atti che appena la legge della necessità può scusare, hanno seminato la diffidenza e la divisione fra la Chiesa e la libertà; talchè esse sembrano guardarsi come nemiche, fra le quali non sia più possibilità di conciliazione o speranza di accordo durevole. Sembra che si combatta fra loro una guerra di dovere, una guerra di tutto per tutto, una guerra di essere e non essere, come se l'una non potesse esistere che sulle ruine dell'altra. Ma questo frantendersi, questo diffidare non potrà durare lungamente.

La libertà moderna, bene intesa, è figlia del cattolicismo e della Chiesa; giacchè sotto la sua influenza si formarono le differenti costituzioni politiche dei diversi Stati d'Europa, e disparvero gli elementi barbarici via via che si procedeva nella via del vero progresso, dello sviluppo dell'elemento politico del cristianesimo. Fu il paganesimo politico restaurato nel secolo XVI col paganesimo letterario ed artistico; fu la *riforma* protestante che risuscitò il dispotismo nell'Europa cristiana, quel dispotismo, da cui l'Europa vuole ora ad ogni prezzo affrancarsi. Non bisogna dimenticare che nel secolo XVI i dottori protestanti furono i primi a predicare l'assolutismo dei re, e che Enrico VIII fu il primo che profittasse di quelle lezioni, applicandole in quel modo che tutti sanno all'ordine sociale.

La Chiesa adunque, io ne son certo, non tarderà a riconoscere la vera libertà come sua figliuola legittima, e come una delle condizioni indispensabili alla sua propagazione ed alla sua indipendenza. « Ricordiamoci che « la Chiesa cattolica guadagnò grandemente dalle ri- « forme iniziate dal santo Padre: la credenza cattolica « si rilevò per questa causa, e cessò la guerra empia « che la ragione combatteva contro la fede ».

(*Discorso di M.r de Tocqueville nella seduta del* 6 *agosto*).

La libertà ugualmente si ricorderà alla sua volta, che in una recente esperienza nulla ha guadagnato dalla insensata e sacrilega sua separazione dalla Chiesa. Essa ricorderà per lungo tempo, che lungi dall'esser divenuta più forte per questa specie di scisma politico, d.-

---

APPENDICE.

MANUALE DELL'ESTIMATORE

Contenente gli elementi di perizia occorrenti per la costruzione di qualunque edifizio sì civile che rustico, non che per la cognizione del valsente degli oggetti cadenti in commercio, norme relative alla compilazione del computo di misura di un corpo di fabbrica col ragguaglio e corrispondenza delle misure di Piemonte con quelle metriche, ed aggiunta delle vigenti superiori provvidenze risguardanti le SERVITU' PREDIALI *emanate nel titolo quarto del libro II del Codice civile. — Opera compilata dal regio geometra, ed estimatore giurato* Giuseppe Roggeri, *sulla base del sistema decimale introdotto in Piemonte, in virtù della legge emanata colle regie patenti* 11 *settembre* 1845.

Chi ami di cuore l'arte sua non può a meno di provare una vera soddisfazione allorchè vede pubblicata qualche opera che tenda a rendernela sempre più popolare: e ciò tanto più quando quest'arte sia posta in quasi dimenticanza come quella dell'estimatore, che manca nel nostro paese di libri elementari teorico-pratici ed alla portata di tutte le intelligenze, i quali servano di sicura guida pei principianti, e di ricordo ai provetti.

Già altra volta nel 1840 il valente e solerte signor Giuseppe Roggeri pubblicava un manuale col titolo sopra enunciato, ma essendo quello una semplice ristampa del manuale del Grossi del 1790, credemmo allora inutile il sottoporlo ad un critico esame.

Vedendo ora la pubblicazione di questo nuovo manuale, e conoscendo da lunga pezza l'abilità non comune del Roggeri in questi studii, sperammo che questo suo lavoro fosse redatto, non più sul meccanismo dell'antico Grossi, ma bensì secondo i metodi ora adottati, e dagli autori che trattarono della stima delle fabbriche, e da tutti gli esercenti pratici, ingegneri, e periti; ma con nostra sorpresa vedemmo che esso continuò sulle stesse orme del Grossi, e si potrebbe dire non esservi variazione di sorta, salvo che un cambio di cifre risultante dall'applicazione materiale delle quantità e dei prezzi riferiti al sistema metrico decimale.

Ho voluto darmi ragione per cui l'autore siasi lasciato strascinare ad una tale compilazione, e non potei trovarne altra, fuorchè di ascriverla ad una direzione di idee già preconcetta, ed in certo qual modo stabilitagli dalla precedente sua pubblicazione, talchè non abbia avuto il coraggio di romperla con essa, e mettersi sulla via percorsa dai migliori autori. Questi riflessi, e l'amicizia che da lungo tempo ci lega col Roggeri, ci inducono ad analizzare coll'occhio della critica questo suo lavoro, e così per quanto le nostre forze il comportino, promuovere lo studio della scienza estimativa. Ciò premesso, ci perdoni il Roggeri, se nell'esame di questo suo libro procediamo con schiettezza, e forse con un po' di rigore.

Facendoci precisamente da capo e proprio dal frontispizio del libro, non possiamo approvare che abbia ricopiato quello del Grossi, e della precedente sua pubblicazione in cui ravvisiamo un'ampollosità ed una quantità prodigiosa di cose messe alla rinfusa: tanto più che l'autore stesso ben sapeva che l'interno del libro non vi poteva corrispondere. Nè in esso ha tutto esposto perocchè nel corpo del libro troviamo ancora i capitoli 22, 23, 24, 25, 26, 29 e 31, nei quali espone molte parti non contenute nell'intestazione: parti per trattare le quali richiederebbesi un volume per caduna.

I veri e grandi autori convinti che l'ampollosità, e la verbosità sono in ragione inversa della ricchezza di idee e di scienza, non ricorrono a queste meschinità, ma si servono invece delle espressioni le più succose, e le più semplici che nella vastità dei loro concetti possano rinvenire: così il Rondelet, il San Bertolo, il Belidor, intestarono le colossali loro opere coi modestissimi titoli dell'arte di edificare, di instituzioni di architettura statica ed idraulica, di scienza degli ingegneri ecc.

Il difetto principale che troviamo in questo libro, è quello di non esser dominato da un principio concreto, determinato. Che cosa ha voluto fare l'autore con questa sua opera? Per chi ha esso scritto? Quale scopo si è prefisso? Invano cerchiamo rispondere a queste domande, che prime passano per la mente allorchè si apre un libro per leggerlo: esso è piuttosto un'accozzaglia di varii elementi eterogenei, senza rapporto, o connessione di sorta fra di loro. Dall'insieme e dell'intestazione, e del libro, sembra che si possa dire un manuale dell'estimatore di fabbriche civili e rustiche per ciò che riguarda alle analisi delle diverse parti che le costituiscono. Questo solo argomento, quando si fosse trattato con qualche estensione di vista, e coll'idea fissa di dare gli *elementi e le regole di tale sistema* sarebbe bastato per farne un opuscolo della capacità di quello di cui teniamo discorso.

Ma ci rincresce il dirlo, l'autore ci presenta sotto occhio tanti altri argomenti, che non possiamo a meno di persuaderci, che esso non abbia ben misurata la grandezza delle sue proposizioni. Infatti riassumendo le diverse parti in cui è diviso questo libro, troviamo che esso si assume di trattare:

1. Degli elementi di perizia occorrenti per la costruzione di qualunque edifizio, sì civile, che rustico, non che per la cognizione del valsente degli oggetti cadenti in commercio.

2. I riflessi circa l'estimo di un corpo di casa, e formolario per compilarne la relazione.

3. Le norme relative alle istruzioni e condizioni sotto l'osservanza delle quali vengono deliberate le imprese dei fabbricati.

4. Le norme per la descrizione ed estimo di un molino, battitore da canapa, e filatoio da seta.

5. Le norme per la redazione delle testimoniali di stato delle case, e beni rurali

6. Dell'estimo e divisione dei beni agrarii.

7. Le norme relative alla compilazione del computo di misura di un corpo di fabbrica civile.

8. Delle servitù prediali.

9. Saggio sul sistema metrico, e tavole di corrispondenza delle misure di Piemonte colle metriche.

10. Degli onorarii dovuti agli architetti, misuratori ed estimatori secondo la regia tariffa.

11. E finalmente delle regole stabilite dalla città di Torino relative alla misura delle fabbriche, delli 11 giugno 1633.

Tutte le scienze, specialmente le positive si dividono e suddividono in un più o meno grande numero di diramazioni, e quella della stima non è inferiore alle altre, quanto ai diversi punti di vista da cui si possa considerare: perciò chi tratta la stima analitica dei fabbricati colle loro dipendenze, quale per esempio è il Ponza S. Martino, il Rondelet, ed in generale tutti gli autori che scrissero dell'arte di edificare. Chi stima i fabbricati medesimi sul valore composto in un rapporto a determinarsi, tra i valori intrinseco ed estrinseco, quali sono il nostro Beria, il S. Bertolo ed altri. Chi si applica esclusivamente della stima analitica dei beni rurali, quali sono il Cerini milanese, il Sabini ed altri. Chi si occupa del loro valore complesso, relativamente al prezzo venale comprensivamente ai fabbricati [illegible] stanti, quali sono il Beria, l'Orlandini, il Gioia, il [illegible] ed il San Bertolo predetto. Chi finalmente si occupa in certo qual modo esclusivamente della stima dei beni sotto l'aspetto del loro valore venale.

Noi non neghiamo che non si possa in un piccol libro, come questo, raccogliere una quantità considerevole di principii generali teorici relativi alle diverse parti in cui si suddivide la scienza estimativa [illegible] tal caso [illegible] eralità sintetiche ed evitare tutto ciò che possa avere l'aspetto di analisi

Dal non essersi l'autore fissato [illegible] nato a cui indirizzarsi, ne viene per [illegible] questo lavoro, oltre che non si pres[illegible] un aspetto favorevole nel suo complesso, lascia molte cose a desiderare nelle singole sue parti, motivo per cui alcune di esse siano inutili, altre incompletamente

al contrario il pretesto di tutti i partiti; e che essersi dibattuta qualche giorno fra la necessità e e i deliri dell'anarchia, domata e ferita a dalla forza, è vicina a spirare nelle braccia del-ismo. Ella adunque tornerà al seno della sua la Chiesa, a domandarle i suoi lumi ed il suo, perchè la Chiesa sola insegnandole a non sanguinose vie del disordine, potrà as- esistenza pacifica e durevole. Ambedue adunque per comprendersi, per amarsi, per per abbracciarsi ai piedi della croce, nè si se- più mai.

è vero che le disposizioni attuali delle due parti non consentono la speranza di veder presto compiuto questo felice avvenimento. Ma ciò non monta. Dio saprà cosa per quelle vie che l'uomo non può re, e farà cessare questa separazione funesta, lungamente, comprometterebbe l'a- della Chiesa e ucciderebbe la libertà.

Lo so bene, e certe rivelazioni sinistre che leggo in rnali non sospetti me lo confermano: lo so che tutto per scatolicizzare l'Italia. So che migliaia bbie protestanti si spargono nell'Italia centrale, e che alcuni propagandisti pieni d'uno zelo infernale adoprano a seminare i germi dello scisma fra le popolazioni delle campagne, e che molta gioventù è già luta nell'inganno. Io ne sono profondamente afflitto, ma non sorpreso. Io lo aveva previsto, e le mie previsioni sinistre, facili a farsi da chiunque vedeva le disposizioni degli spiriti, si sono pur troppo avverate.

Io piango sopra questa povera gioventù ingannata. È questa la conseguenza dell'ignorare i veri fondamenti, il vero spirito del cattolicismo; è l'effetto di una e d'una irriflessione che non sa distinguere, che non sa separare nella religione l'opera dell'uomo dall'opera di Dio. Sono sdegni legittimi fino ad un certo punto nelle loro cause, ma ciechi nel loro trascendere: no anche sentimenti generosi nel principio, ma assurdi loro conseguenze.

La cocciutaggine e l'ostinazione che forma l'eretico, la mala fede, l'ipocrisia, l'odio volterriano e la rabbia infernale contro la Chiesa di Roma, tutto questo è proprio degl'ingannatori che avvelenano ed uccidono le anime, ma non si trova nello spirito e nel cuore degl' ingannati e vile vittime.

Così è da sperare che gli emissarii d' empietà non trarranno lunghe compiacenze dalle loro conquiste, le quali ben presto saranno loro ritolte, ed essi perderanno l'opera loro ed il prezzo delle Bibbie. In queste anime areggiate da fatti, ai quali neppure pensavano, ate da principii falsi e da seducenti dottrine, il sentimento cattolico si trova minato ma non distrutto, momentaneamente soffocato ma non spento. Però al primo passo che farà la Chiesa, alla prima parola essa pronunzierà in favore della libertà vera, questo mento si rialzerà con tutta la sua energia e ricon- al seno della madre questi figli, che per un'istante erano sconsigliatamente allontanati.

anche non si giungesse a ricondurre nel a chiesa questi miseri sedotti dagli artifizi più perfidi, colle intenzioni più ignobili, non crediate di vi, o signore, che il protestantismo possa le- a pubblico culto in alcun paese d'Italia. Questo potrebbe accadere, se per via di nuovi sconvolgimenti si sanzionasse assoluta libertà di culto, o per via del- gl'intrighi della propaganda protestante. Questo potrebbe accadere principalmente per l'apostasia di qualche prete, come io l'ho detto nella mia lettera del 6 giugno; perchè son sempre i sacerdoti che producono le eresie e gli scismi: i governi poi gli sostengono e gli impongono, i grandi se ne vantaggiano, e il popolo ne è sempre la vittima. Ma se anche questo accadesse in Italia, non produrrebbe serie conseguenze, non potrebbe durare, e finirebbe col diventar ridicolo.

È nella natura italiana qualche cosa d'essenzialmente ed esclusivamente cattolico. E per questa ragione l'Italiano che diserta il cattolicismo, non è più nulla in fatto di religione. Il suo naturale buon senso gli fa capire che, come ha detto Fénélon, *fra il cattolicismo e l'ateismo, la ragione non può persuadere una via di mezzo*. — Così egli è più facile che l'Italiano che rinnega la chiesa cattolica divenga volterriano, di quello che il luterano anglicano, o calvinista. Le sette religiose non sanno ispirargli che abborrimento e disprezzo.

Sarebbe inutile volerlo persuadere che è qualche cosa di serio ciò che ai suoi occhi non apparisce che come un balocco da fanciulli, una combinazione ridicola. Rinnegando una fede che conta 18 secoli, la fede della vera chiesa, dei concilii, dei martiri, dei dottori, dei santi, egli non vorrà abbracciare una fede nata ieri, la fede di Lutero, di Zuinglio, di Calvino, d'Enrico VIII, di Elisabetta, e d'altri simili apostoli che non hanno derivata la lor missione che dal sacrilegio, dall' odio, dall'ambizione, dall'avarizia, dall'incesto e dalle voluttà più volgari. L'Italiano non si risolverebbe a cessare di credere verità incomprensibili, per dar fede ad incomprensibili errori.

È accaduto talvolta, e accade ancora, di vedere Italiani disertare il cattolicismo, e passare nelle vostre comunioni. Ma ve li conduce l'interesse d'una passione vergognosa, e non la grazia; l'indurimento diabolico, non il lume di Dio: sono uomini pervertiti di cuore, non convertiti di spirito. Così voi non avete ragione d'inorgoglirvi di tali conversioni. I nostri apostati non saranno mai uno Stolberg, un Lejoux, un Haller, un Jare, un Hurter, un Newman, uomini d'ingegno e di virtù splendide, i quali da lunghi studi sulle antichità cristiane, da ricerche coscienziose, e da profondo esame del dogma cattolico, e dal lume superiore, sono stati ricondotti all'ovile della chiesa, a prezzo di grandissimi sacrifizi. I transfughi dal cattolicismo potranno vivere con voi, ma non crederanno mai come voi; praticheranno il vostro culto in pubblico, salvo a conservarsi il diritto di ridersene in segreto, ridersi degl'insegnatori e de'settari.

Se in questi tempi di confusione e di turbamento, d'insofferenza e d'odio, la divisione degli spiriti consente alla propaganda straniera in Italia di potere dividere alcuno di questi infelici dalla chiesa cattolica, tenetelo a mente, o signore, voi non avrete che disertori, non mai conquistati; voi farete increduli, non già protestanti, se pure non sono veri e compiuti protestanti coloro che protestano contro ogni religione, e contro Dio stesso.

Per me, io ve lo ripeto, o signore, appena un ordinamento politico qualunque si stabilirà nella Penisola, io tornerò in Italia per ricominciarvi la mia azione cattolica. Io combatterò, con tutti i mezzi che Dio mi ha dato, ogni tentativo di scisma, e tutte quelle idee erronee che già fermentano in certi spiriti falsi, in certi cuori corrotti, e che minacciano di trascinare fuori della cattolicità una parte del popolo e della gioventù. Ed ho fiducia, coll'aiuto di Dio, di operare un qualche bene, e d'impedire molti mali.

Questa gioventù generosa, questo popolo buono, per il quale mi sono tanto adoperato, che ho amato tanto, e che tanto amo ancora nel Signore, riconosceranno la voce amica che non gli ha mai ingannati, che non gli ha mai traditi. Avranno una qualche confidenza nell' uomo che si è vivamente preoccupato di tutti i loro bisogni, di tutti i loro mali, e che ha sacrificato tutto ciò che aveva per ottenere che fossero riparati. Essi intenderanno che nell' interesse della vera libertà e nazionalità italiana, ho già predicato e predicherò ancora fedeltà alla Chiesa: ed è pure nel vero interesse della Chiesa, ne attesto a Dio, che io ho predicato e difeso la libertà coll'approvazione dell'autorità ecclesiastica; ed allora si convinceranno coi fatti, niuno essere più di me amico sincero e figlio ossequente alla Chiesa.

È di tal modo, o signore, che io intendo *il vuoto* che gli ultimi avvenimenti han potuto scavare *nelle anime dei Romani*; è così che coll'aiuto di Dio, io mi adopererò perchè esse sieno *abbeverate*, e *riempiute di Vangelo e di verità*; ma del *Vangelo* inteso nel senso legittimo di cui la Chiesa, e la Chiesa sola ha il deposito; ma di quella *verità* di cui il successore di S. Pietro è insieme interprete e giudice.

Per quello che attiene alle mie relazioni col Papa, non è cosa che vi riguardi. Pio IX sa che io l'ho sempre venerato ed amato, e che ancora lo amo e lo venero. Pio IX si ricorderà i miei sforzi e la mia devozione per risparmiare a lui pene e dolori, ed al suo popolo sciagure ineffabili. Egli non avrà dimenticato queste parole uscite dal mio cuore in un momento di dolore profondo: — *Tagliatemi il capo, ma fate ciò che io vi consiglio: ciò che io vi consiglio, vi salverà.* — Se falsi referti m'han fatto perdere ciò che io doveva alla sua indulgenza ed alla sua bontà, Dio e il tempo vi ripareranno.

Quando si potrà parlare senza velo, egli si persuaderà che io feci tutto per lui, nulla contro di lui, e che io non mancai a ciò che un ecclesiastico deve alla Chiesa ed al popolo. Posso essermi ingannato nella scelta de' mezzi; ma per ciò che tiene allo scopo, il mio cuore, la Dio mercè, non s'è ingannato mai. I miei sforzi sono riusciti a male, perchè io fui abbandonato: ma innanzi a Dio non sono colpevole di nulla della mia azione politico-religiosa, perchè io ho voluto il bene di tutti, anche di quelli che m'hanno perseguitato, e che ancora mi perseguitano.

Convinto di questo, il Santo Padre nella giustizia e nella bontà dell'anima sua, tutta carità e tutta amore, son certo che mi ritornerà all'antica benevolenza. E quanto alle mie lettere di giugno, leggendo queste dichiarazioni, egli saprà il senso che hanno. Ma potessi io illudermi anche su questo, sarà sempre un disparere di famiglia, una questione tra padre e figlio, nascosta agli sguardi della gente.

Ecco, o signore, com', io ho cercato di disingannarvi della strana opinione che vi eravate formata delle mie convinzioni religiose, dopo aver letto le mie lettere del giugno.

Questa dichiarazione franca e leale, e che spero non debba lasciare più dubbi su i miei veri sentimenti, io la doveva primieramente alla franchezza e alla lealtà colla quale m'avete fatto l'onore di scrivermi. La doveva inoltre ai miei amici inquieti d'aver saputo, non so come, che alcuni ministri protestanti avean tenuto con me pratiche segrete che potevano pregiudicarmi innanzi alla comunione cattolica. Questo mi valga a scusa d'aver pubblicato questa lettera senza il vostro nome.

Io avrei dovuto manifestarvi le mie idee sull'opuscolo che mi avete inviato, e nel quale voi credete aver dimostrato vittoriosamente *che S. Pietro non è mai stato in Roma*. Ma questa lettera è ormai troppo lunga, ed io mi apparecchio a discuter con voi questa grave materia nelle successive.

Frattanto io prego Dio con tutto lo spirito, che si degni di rimeritare la buona fede, e lo zelo per la verità che vi ha ispirato la lettera di cui mi avete onorato, accordandovi quel senso prezioso di Gesù Cristo, di cui parla S. Paolo, che non s'ottiene che nella Chiesa, e per la Chiesa, e che solo può farci conoscere ed apprezzare la *verità* e la grandezza dei doni che Dio ci ha fatti colle sue rivelazioni. Allora io mi terrò veramente onorato e lieto di essere

Vostro umiliss. servo e fratello in G. C.

D. Gioachino Ventura dell'ordine dei Teatini.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;
Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

È aperto al nostro ministro pei lavori pubblici, l'agricoltura ed il commercio sul bilancio 1849 un credito di L. 150 mila, sia per la confezione dei campioni metrici da fornire agli uffizi di verificazione e d'intendenza di ciascuna Provincia in conformità dell'art. 9 dell'editto dell' 11 settembre 1845, sia per l'acquisto del materiale di verificazione, e per le spese che occorreranno per mettere in attività il sistema metrico.

Sarà reso un conto particolareggiato al Parlamento nella presentazione dei conti dell' anno 1849 dell'impiego fatto del presente credito.

Il nostro ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, l'agricoltura ed il commercio è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserita negli atti del governo.

Torino, addì 6 ottobre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

Galvagno.

— La regia commissione per gli onori funebri al magnanimo re Carlo Alberto si fa un dovere d'avvertire che l'apparato della chiesa metropolitana sarà conservato in tutta la sua integrità per alcuni giorni dopo terminati i solenni funerali, onde il popolo possa avere maggior tempo e facilità di vederlo.

— Leggiamo nella *Gazz. Piemontese*:

Non è guari, i due delegati del consiglio superiore di sanità, prof. Berruti e dottor Trompeo, in compagnia dell'ill.mo sig. sindaco della città di Torino, e del conte Ponte, ed altri pure cultori dell'arte salutare, si sono recati a visitare il locale che venne destinato ad uso di lazzaretto, e furono lieti di vedere come ogni cosa corrisponda veramente alle sollecitudini del municipio, che, sebbene si abbia fondamento a sperare che non saremo visitati dal morbo asiatico, tuttavia lascia nulla d'intentato per provvedere preventivamente alle misure di salubrità si pubblica che privata, che atte siano a prevenirne od a distruggerne gli effetti.

In tutti quei paesi dove non si adottarono speciali provvedimenti, dove anzi, come a Parigi, chi era preso dal cholera, era nei comuni ospedali ricevuto e collocato accanto agli altri ammalati, dove insomma nulla affatto si provvide per diminuire le occasioni di contatto, il cholera vi regnò e lungamente infierì; ma il municipio di Torino non volle che a preconcette teorie o, peggio, a male intesi interessi mercantili si sagrificasse la salute e la vita dei cittadini.

Quindi venne ordinato un ampio locale, di cui si potrebbe difficilmente trovare un altro più adatto; egli è situato a porta d'Italia, nel luogo detto i *molassi*, luogo cioè non troppo distante dall'abitato, e intanto sufficientemente isolato come si richiede. Il locale è vasto, abbondantemente arioso, e non lascia nulla a desiderare, sia pel sito, sia pei grandi lavori che vi si son fatti onde provvedere all'isolamento e alla nettezza, alla ventilazione e alla necessaria disinfettazione.

Sappiamo pure che il municipio ha intanto intenzione di tener preparato anche qualche locale pei convalescenti, e per quegli altri che, afflitti dal morbo, vorranno essere ricoverati mediante pagamento.

Speriamo che il flagello starà lontano da noi, ma intanto la prudenza comandava queste cautele; e il municipio si adoperò per modo che chiunque è dotto

---

trattate, come apparirà dall'esame che ci proponiamo di fare.

Alle analisi propriamente dette l'autore fa precedere alcune nozioni che da esso sono chiamate preliminari. Noi ci aspettavamo l'esposizione dei veri elementi di stima che d'ordinario si fanno precedere a questo genere di lavori, e dell'inevitabile elenco dei prezzi; ma invece di ciò non vi trovammo altro fuorchè un'analisi di varii oggetti senza ordine, e senza rapporto fra di loro. Infatti dopo data un'idea del sistema metrico parla delle dimensioni del peso e della qualità di varii materiali laterizzii, poi della calce e della malta, e con ciò termina il capitolo delle nozioni preliminari.

Dal capo primo al vigesimo, troviamo una serie di analisi relative alla costruzione di varie specie di muri, volte, intonachi, plaffoni, solai, coperti, ecc. Non ci dilungheremo a passarle tutte in rassegna, diremo solo tanto che basti per indicare i varii difetti che vi abbiamo osservato.

In generale troviamo che il metodo di formare le analisi proposto è vizioso quanto alla forma, e mancante di molti dati indispensabili per chi voglia instituire un calcolo preventivo di una fabbrica qualunque, e questa nostra proposizione risulterà ad evidenza dimostrata dall'esame di una sola delle analisi contenute in questo libro. Prendiamo per esempio la prima e la meno complicata, descritta a pagina nove. In essa troviamo che per fare un metro cubo di muro di mattoni richiedesi:

Mattoni n. 360, a lire 33 al mille . .	L. 11, 88
Calce di Soperga miriagrammi 8, a 0,42	» 3, 36
Arena metri cubi 0,35 a lire 3 . . .	» 1, 05
Fattura	» 1, 64
Totale	17, 93

Tutti sanno che da molto tempo in tutti gli stabilimenti di fornaci del Piemonte si usano mattoni di dimensioni inferiori al campione, mattoni accettati non solo nella costruzione delle fabbriche, ma anche per le opere d'arte occorrenti per le strade d'ogni genere. Il Rogieri ha dimenticato questa circostanza, ed ha calcolato come se tutti i mattoni fossero del campione.

Inesatto e non conforme alle regole tenute e dagli autori, e dai provetti ingegneri, è pure il modo con cui si calcola l'importo della malta. L'autore dice che per fare un metro cubo di muro vi vogliono otto miriagrammi di calce di Soperga, e trentacinque centimetri di sabbia; questo metodo d'instituire analisi di opere murali è quello proposto ed usato dal Beria, dal Grossi, e da altri antichi autori, ma i moderni adottarono un sistema affatto diverso, ed in prova citiamo l'analisi del San Bertolo esposta nella pagina 395 del secondo volume, e quella del Ponza San Martino segnata col numero 507.

Qualunque siano le cause che indussero gl'ingegneri a cambiare questo sistema, non si può negare questo fatto, e dal nostro canto crediamo che ciò sia principalmente avvenuto per meglio poter analizzare il volume delle malte in rapporto al maggior o minore spessore delle medesime nei lavori murali. Da ciò crediamo ne venne che siasi dovuto abbandonare quell'antico metodo, e ricorrere a quello di riportare l'analisi al metro cubo di malta fatta.

Per ciò fare e per la specialità delle calci che si usano in Torino, poteva l'autore servirsi delle esperienze fatte nel 1829 dall'uffizio di fabbriche e fortificazioni militari, e meglio ancora instituirne appositamente alcune onde sempre più accertare l'esattezza dei risultati delle medesime.

Parlando poi specialmente della calce troviamo che mal si fece ad instituire le analisi colla sola calce di Soperga, mentre sapevasi che quella più in uso specialmente nelle fabbriche di Torino, è quella di Lavriano. Nè meno erroneo è il sistema da esso adottato per ciò che riflette alla mano d'opera.

Per essa quando si fossero seguiti i precetti degli autori che abbiamo qui sopra indicati, si sarebbe visto che questa operazione consta di tre elementi diversi, e sono:

1. Tempo impiegato dal muratore.
2. Tempo impiegato proporzionalmente dal manovale.
3. Tempo egualmente proporzionale impiegato dal bardotto.

È noto che il valore della sabbia cresce in ragione diretta della distanza tra il luogo dell'estrazione e quella del lavoro. Sappiamo pure che in alcuni luoghi si usa la sabbia del Po, ed in altri si prescrive quella della Stura; tra l'una e l'altra vi è la differenza di quasi il doppio nel prezzo; l'autore non fa nemmeno parola di questa circostanza importantissima, e calcola sempre la sabbia a lire tre il metro cubo.

Finalmente l'analisi proposta è incompleta, in quanto che mancano in essa due altri elementi di calcolo che mai non si devono dimenticare, e sono primieramente il costo, il consumo degli utensili e le fatte spese che d'ordinario si calcolano ad un vigesimo, in secondo luogo l'agio che si usa lasciare agli impreditori corrispondente al decimo.

Le pietre spaccate che si usano nei muri ordinarii contemplati nella seconda analisi si vendono ad un tanto ogni 100 rubbi, locchè deve ridursi al miriagramma il peso di un metro cubo di tali pietre e mediamente di miriagramma 205 a 210, il loro prezzo è di lire 2, 70 circa ogni cento miriagrammi; era pur necessario indicare quest'uso invalso presso di noi ed indestruttibile nella pratica.

Nelle analisi delle vôlte troviamo inglobate assieme la mano d'opera e la spesa occorrente per le armature; questo metodo è riprovevole essendochè gli elementi di calcolo sono affatto diversi gli uni dagli altri.

Riguardo ai pavimenti sono confuse assieme la fattura colla fregatura e la stuccatura; e per contro è dimenticata la malta che serve per le connessure, composta di una parte di coccio e ridotta ad uno stato quasi liquido, cose queste di cui si doveva far cenno nelle analisi proposte.

Pei pavimenti alla veneziana mancano i dati i più indispensabili per conoscere almeno i materiali e la mano d'opera occorrenti per formarli.

Nei capi che seguono al capo terzo e sino al dicianovesimo, se non troviamo quella regolarità, e quella chiarezza, ragion vuole si dica essere i meno difettosi, ma giunti al ventesimo, ove si parla degli scavi di terra, non possiamo a meno di disapprovare il modo con cui si è trattata questa delicata materia. A noi sembra non costasse tanta fatica trapiantare in questo libro i risultati delle analisi fatte da tanti e sì valenti autori, quali il Rondelet, il Cavalieri, il Ponza S. Martino, il Bloffas, e specialmente la tavola del Cavalieri, pagina 402, volume 2.

Col capitolo vigesimo termina il lavoro del Rogieri riguardo alle analisi delle diverse parti che concorrono in un fabbricato, e qui avremmo desiderato avesse finito il suo lavoro, primieramente perchè le parti che dopo si trovano trattate, sono estranee alla stima del valore intrinseco dei fabbricati; in secondo luogo perchè manca affatto di principii generali, e laddove ne espone alcuno esso è per l'ordinario incompleto.

Scorriamo rapidamente questi diversi capi, ed indichiamone sommariamente i principali inconvenienti.

Coll'emanazione del codice civile furono distrutti gli antichi privilegi degli inquilini, che chiamavansi diritti d'insistenza, diritti che erano regolati dall' uffizio del vicariato per mezzo di periti da esso eletti, e da tale epoca non si ebbe più bisogno di ricorrere all' estimo degli alloggi nel modo indicato e dal Beria, e dal Grossi, e dall'autore; ciò tanto più ha luogo ora dopo lo Statuto, e l'abolizione dell'uffizio del vicariato. Preso il capo 21, ove trattasi del prezzo delle pigioni nel senso che abbiamo indicato, trovasi dunque inutile; se poi lo consideriamo sotto un altro punto di vista, quello cioè che ci conduca a determinare il valore estrinseco di una casa, allora diremo che questo non è il modo tenuto nè dagli scrittori, nè dai pratici per riconoscere un tale valore.

I riflessi circa l'estimo di un corpo di casa, e formolario per compilare la relazione non sono fondati sui veri principii della scienza estimativa delle fabbri-

in fatto di pubblica igiene, non può a meno di approvarne e lodarne lo zelo e la sapiente preveggenza.

— *Per parte del consiglio universitario della regia università degli studi di Torino.*

NOTIFICAZIONE.

Nell' ora scorso agosto si diedero sì nell'università che in sedici città capo-luoghi di provincia gli esami di concorso pel conseguimento di 45 posti gratuiti nel reale collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie. A tali esami si presentarono oltre 70 concorrenti, ed undici solo furono riconosciuti idonei, e sono:

I sigg. Alerino Luigi da Castagneto.
Aymini Giovanni da Borgomasino.
Borone Daniele da Vigevano.
Bossetto chierico Giovanni da Barbania.
Cabetti Giovanni Battista da Pavone.
Faga Domenico da Maglione.
Galli Carlo da Carrù.
Miglioretti chierico Lorenzo da Pino Torinese.
Palladino Pietro da Guarene.
Peveratti Vincenzo da Cassine.
Salamitto Giuseppe da Mondovì.

A 9 dei quali verrà definitivamente aggiudicato uno tra i 45 posti, subordinatamente all' adempimento di alcune condizioni alle quali debbono ancora soddisfare, od alla presentazione di documenti non presentati in occasione degli esami di concorso.

Conseguentemente sono 36 i posti che rimangono vacanti o per non essersi presentato verun aspirante, o per essere stati riconosciuti inidonei quelli che vi si presentarono.

Un risultato così infelice che priverebbe un numero grande di giovani e la maggior parte delle provincie, del benefizio dell'istituzione de' posti gratuiti, potendo derivare almeno in parte da circostanze non imputabili agli studenti, ha indotto il consiglio universitario a proporre al signor ministro d'istruzione pubblica che, per quest'anno, in via affatto eccezionale, venga riaperto il concorso in principio del prossimo novembre pei detti 36 posti designati nella tabella posta appiè di questa notificazione.

A tale proposta il prefato signor ministro essendosi compiaciuto di annuire con suo dispaccio 23 p. p. settembre, il consiglio, intanto che darà le occorrenti disposizioni per l'effettuazione del nuovo concorso, mette fin d'ora in avvertenza di detta eccezionale misura i giovani aspiranti ai vacanti posti, acciò si trovino in grado di prepararvisi convenientemente: notifica ad un tempo colla seguente tabella le città dove avranno luogo gli esami, le qualità dei posti ed i distretti delle già riforme, ai quali essi spettano, prevenendo che è fissato fin d'ora il giovedì 8 del prossimo novembre pel principio degli anzidetti esami di concorso.

Tali posti sono ripartiti come segue:

Torino.	Filosofia positiva 1.
»	Filosofia razionale 1.
»	Belle lettere 4. *Tutti i compresi nella giurisdizione del consiglio universitario.*
»	Teologia 1. *Pinerolo.*
»	Teologia 1. *Susa.*
Alessandria.	Leggi 2. *Bosco.*
»	Teologia 1. Id.
»	Medicina e chir. 2. id.
»	Medicina e chir. 1. *Frugarolo.*
»	Leggi 1. *Id. e cont. Alessand.*
»	Teologia 1. *Alessandria.*
Acqui	Medicina e chir. 1. *Acqui.*
Annecy	Teologia 1. *Annecy, Bonneville, s. Julien e Thônon.*
»	Leggi 1. *S. Julien e Thônon.*
»	Medicina e chir. 1. *S. Julien.*
Bobbio	Teologia 1. *Bobbio.*
»	Medicina e chir. 1. *Id.*
Ciamberì	Teologia 1. *Ciamberì.*
»	Teologia 1. *Albert-Ville, Moutiers.*
»	Teologia 1. *S. Gio. di Moriana.*
»	Medicina e chir. 1. *Id.*
»	Medicina e chir. 1. *Bonneville.*
Cuneo	Leggi 1. *Cuneo e Fossano.*
»	Medicina e chir. 1. *Id.*
Nizza	Medicina e chir. 1. *Nizza.*
Novara	Leggi 1. *Novara e Varallo.*
Pallanza	Leggi 1. *Pallanza e Domodossola.*
S. Remo	Medicina e chir. 1. *S. Remo.*
Tortona	Leggi 1. *Tortona.*
Vercelli	Medicina e chir. 1. *Vercelli.*
Voghera	Leggi 1. *Voghera e Bobbio.*

SOBRERO *segretario.*

PARMA. — Con decreto 6 ottobre è creata una commissione, la quale esclusivamente si occuperà dell'esame di quelle spese, le quali, o non menzionate ne' conti preventivi, od oltre agli stanziamenti in essi conti, si fecero dal 20 marzo 1848 in poi, per atti dei governi rivoluzionarii, dalle casse dello Stato.

Essa sarà formata dai signori

Consigliere M. A. Onesti *presidente.*

Conte Antonio Bertioli; luogot. col. in ritiro cav. G. Palmieri, *consiglieri.*

Ragioniere Angelo Rouby, *segretario.*

Alla commissione antidetta è data facoltà di ricercare que' fogli qualunque ch'essa crederà necessarii all'istituzione de' suoi esami, sia dai cassieri delle casse prementovate, sia dagli amministratori di esse casse.

FIRENZE, 9 *ottobre.* — Leggiamo nello *Statuto:*

Le notizie che ci pervengono dal Piemonte farebbero sperare che, terminato l'affare della pace, le discussioni della Camera dovessero procedere con maggior calma e maggior senno.

Le cose sono d'altronde colà molto diverse da quello che secondo certe apparenze potrebbero sembrare a noi Toscani, che ne giudichiamo più per la dolorosa memoria dei fatti dei quali siamo stati testimoni, che per esatta cognizione della vera situazione politica del Piemonte. A noi la memoria dei patiti sconvolgimenti sta sempre nell'animo, e certi sintomi che vediamo altrove rinnovarsi ci fanno sempre temere che anche altrove sieno indizio, come lo furono qua, di un governo che si lascia distruggere a poco a poco, e cade sfinito per la propria impotenza.

Ma le differenze tra Toscana e Piemonte sono molte e tutte devono porsi in calcolo per profferire un giudizio assennato.

In primo luogo grandissima è la diversità del carattere dei due popoli. In Toscana abbiamo due difetti che i Piemontesi non hanno, o gli hanno seppure in lievissime proporzioni. *L'abitudine al pacifico disordine ed il vezzo di trattare troppo spesso in burla le cose più serie.* Per questo abbiamo visto i primi sintomi del disordine non come cosa nuova ed anormale, ed abbiamo assistito e partecipato alla distruzione, colla spensieratezza di chi assiste ad uno spettacolo, nel quale quando cade il sipario tutto è finito, e tutti vanno tranquilli alle case loro. In Piemonte non vi è chi sacrifichi la verità ad uno scherzo, o che uccida un sentimento con un'epigramma. Questo è indizio di forza, ma è indizio, diciamolo pure, di moralità

L'Opposizione poi del Parlamento non ha eco sulla piazza. I discorsi più frenetici della tribuna muoiono entro il recinto dell'assemblea, come muoiono per lo più nelle colonne dei giornali, i frequenti appelli al popolo, le declamazioni virulente, le frasi incendiarie, che qua ponevano in movimento le popolazioni, e traducevansi pur troppo in iscene frequenti di disordine. Il popolo ode nelle strade di Torino i gridatori dei giornali più violenti colla stessa indifferenza colla quale udirebbonsi fra noi i gridatori dei numeri per il lotto. Nondimeno uno scandalo è questo che non può tollerarsi, e la legge votata dal Senato è destinata appunto ad impedirlo.

L'Opposizione non ha un concetto vero di quel che vuole e di quel che pensa. Vi sono rancori personali, vi sono animosità contro l'aristocrazia, vi è *particolarismo* piemontese, vi è sopra tutto mancanza di senno politico, ma intenzioni veramente sovversive sono in pochi, e quelli che le hanno, saranno presto abbandonati e soli, se quelli che fanno loro corona giungeranno a sospettarne, o ad accorgersi finalmente che quello non è il modo di servire il paese. Siamo anche convinti che moltissimi cambierebbero stile e linguaggio, se allorquando, estendendo le loro riflessioni a ciò che accade oltre Liguria, si accorgessero per avventura del male che fanno a quelli che sono in condizioni diverse, o giungessero ad intendere il fremito della tempesta che romoreggia per tutta Europa.

Finalmente il governo è forte. Forte lo rende la lealtà cavalleresca del re, il quale dice pur sempre, con grande sgomento dei rivoluzionari e dei retrogradi, che *egli ha cuore di mantenere ciò che ha promesso.* Forte lo rende il *Senato* composto di uomini assennati ed influenti per riputazione personale e per clientele, che vuole lo statuto, e lo saprebbe difendere da qualunque attentato.

Forte lo rende la maggioranza delle popolazioni, cui le solite frasi dei demagoghi non giungono più a commuovere e fuorviare.

Forte lo rende la guardia nazionale, e quella in ispecie di Torino, che vuole ordine, vuole rispetto alle leggi, vuole costituzione. Forte lo rende per qualunque evento l'armata, che nel giovine re vede una gloria sua, e vede immedesimate nel proprio onore le tradizioni di casa Savoia.

Il ministero attuale sa di avere grandi doveri da compiere, e li compirà. Sa che il Piemonte ha bisogno di leggi organiche che, assicurando la libertà, assicurino l'ordine interno e la dignità del governo, e le proporrà. Sa di non dover cedere nè alle declamazioni della tribuna, nè alle ire dei giornali, e non cederà. Sa che non è colpa sua, nè è volontà vera del paese, se non ha per sè la maggiorità dell'assemblea, e quindi non si stanca per le opposizioni che trova, ma non le teme.

Del resto, ha sempre fiducia che i più savi faranno senno e lascieranno nel loro isolamento i più intemperanti. Ha fiducia che la maggiorità vorrà consultare più seriamente la pubblica opinione. Ha fiducia di acquistare nuova forza per il riattivarsi che avvenga della costituzione in qualche Stato italiano. L'esser solo finora nelle vie costituzionali è la ragione precipua della sua longanimità, che può sembrare debolezza, ma è consigliata all'opposto da gravi ragioni di antiveggenza politica.

LIVORNO, 10 *ottobre* — (Dalla *Riforma*). — Il *Lombardo* è giunto ieri sera da Napoli a Civitavecchia, dopo avere passato un mare scelleratissimo. A bordo di detto pacchetto era il principe di Petrulla, ambasciatore napoletano che si reca a Vienna. Questa mattina è stata qui levata la contumacia di Civitavecchia. Oggi s'imbarca per Genova l'ex-deputato all'assemblea romana, Tommaso Ciani.

Qui abbiamo avuto un forte vento di libeccio che cagionò la perdita di un bastimento; l'equipaggio fortunatamente si salvò. Domenica passò alla religione cattolica una famiglia israelita di quattro persone, certi sigg. Guttieres.

ROMA, 8 *ottobre.* — L'*Osservatore Romano* smentisce la voce corsa in Roma della presenza del cholera in quella città, ed accusa i *demagoghi* di averla sparsa.

ROMA, 9 *ottobre.* — Da qualche giorno parecchi individui percorrevano cantando per le contrade di Roma, traendosi dietro gran folla. Questo fatto diede ombra al prefetto Le Rouxeau, che emette un'ordinanza, la quale vieta tutte le riunioni che si formano sulle piazze o percorrono le strade, ed il cantare nei caffè o luoghi pubblici, minacciando ai contravventori le pene stabilite dai proclami sugli assembramenti. Eccola:

Ordinanza. Da qualche giorno parecchi individui percorrono cantando le contrade della capitale, e la folla si aduna intorno ad essi, e gli accompagna.

Quantunque quelle riunioni non hanno fino al presente turbato l'ordine pubblico, pur tuttavia essendo contrarie alle ordinanze di polizia, e possono servire di pretesto a delle colpevoli manifestazioni, il prefetto di polizia ordina quanto appresso:

Art. 1. Tutte le riunioni che si formano sulle piazze o che percorrono le contrade, sia cantando o no, sono proibite.

Art. 2. Egualmente è proibito di cantare nei caffè e luoghi pubblici ove non sia permesso.

Art. 3. Gli agenti di polizia e la forza pubblica sono incaricati, sotto la loro risponsabilità, dell' esecuzione di quest'ordinanza. I comandanti militari si presteranno a loro richiesta, se la forza è necessaria per dissipare tali riunioni.

Art. 4. Tutte le contravvenzioni saranno punite conformemente alle leggi relative a tali assembramenti.

Roma, l'8 ottobre 1849.

Il prefetto di polizia LE ROUXEAU.

— Il napoletano Parise diede un'accademia di scherma: si presentarono dieci francesi maestri d'arme nell'esercito, e furono tutti battuti.

— Il ministero delle armi ha disciolto il comando militare pontificio dell'Umbria ritenuto dal tenente colonnello Klisich, il quale perciò è partito per Roma.

— Da tre giorni il generale spagnuolo Cordova è in Roma, alloggiato all' *Hôtel de la Minerve.* Il generale Rostolan fu a visitarlo con vari ufficiali di stato-maggiore, ma in abito borghese, poichè al generale spagnuolo non era stato consentito di entrare in Roma in uniforme. I Francesi lo condussero alle mura di porta S. Pancrazio per fargli osservare le loro bravure.

Si parla molto di un corriere straordinario russo testè giunto in Napoli con un *ultimatum*, ma non so di che. Pare che si tratti di un accomodamento generale delle cose d'Europa.

Erano quattro sere che il cannone non indicava la ritirata, quando ieri sera improvvisamente tuonò alle 11 e mezzo, onde molti si trovarono fuori di casa e lontani.

Il generale Rostolan ieri si recò nelle pianure di Acquacetosa, ove passò in rivista il corpo del genio e dell'artiglieria. Era preceduto da otto cacciatori d'Orléans a cavallo, colle carabine a punto, a guisa di vanguardia. Ai lati era difeso da una linea degli stessi cacciatori che gli facevano ala, e ottanta facevano da retroguardia col calcio delle carabine al petto ed il dito al grilletto. (*Nazionale*).

ESTERO.

GRECIA. — Una corrispondenza particolare del *Sémaphore* reca le seguenti notizie di Atene in data del 28 settembre.

« Tutti credevano che il sig. Christenides si dimettesse dal ministero degli interni; una tempesta che non ebbe mai l'eguale era scoppiata contro di lui nel senato e nella camera dei deputati; ma all'improvviso la tempesta andò in dileguo: ciò che di leggieri si comprende qualora si considerino i diversi interessi che si attraversano nelle due Camere. Per ora vi è tregua;

che; qui si pone per base fondamentale, che la prima operazione a farsi sia quella di calcolarne il valore intrinseco; questo sistema è per la massima parte dei casi erroneo; in quanto che molti sono i casi in cui non occorre di fare questa lunga e costosissima operazione.

Mettiamo per esempio il fabbricato dell'eremo, vicino a Pecetto, e che un perito fosse incaricato di estimarlo per una vendita, esso farebbe un lavoro a nessun altro proficuo che a sè per l'immenso numero di vacati che vi impiegherebbe, ma il risultato sarebbe inutile allo scopo del suo mandato, per lo sbilancio enorme che vi troverebbe fra il valore intrinseco che sarebbe grandissimo, e l'estrinseco che in paragone ridurrebbesi al nulla.

La cosa medesima accadrebbe in senso inverso per chi dovesse estimare una casa in piazza Castello.

Viene in secondo luogo il principio generale, e come predominante che troviamo in questo capo, ed è quello di desumere il valore di una casa sulla media dei due valori intrinseco ed estrinseco, principio affatto abbandonato dai moderni estimatori.

Egli è ben vero, che si cerca di neutralizzare questa massima con inserire alcuni principii tratti dal S. Bertolo, ma intanto il modello della relazione è basato sulla massima prestabilità, locchè fa sì che un giovane principiante non possa farsi un'idea esatta del modo di estimare una casa.

Finalmente il formulario della relazione proposto non possiamo considerarlo come un vero modello di simil genere di lavori, mancando in essa tutta la parte razionale che deve guidare il perito estimatore alle sue conclusioni.

Al capo 23 sono esposte le norme relative alle istruzioni e condizioni, sotto l' osservanza delle quali vengono deliberate le imprese dei fabbricati; abbenchè in questo capo si riconosca una certa quantità di materie utili, ciò non ostante non si può ritenere come un modulo di capitolato d' appalto; ciò che manca principalmente è la classificazione delle materie, cosa importantissima in questo genere di lavori. Infatti, se noi esaminiamo tutti i capitolati dei più provetti ingegneri, li veggiamo divisi e classificati in tanti capitoli, quante sono le diverse parti che costituiscono un appalto. Il modo tenuto dall'autore in questa parte produce fra gli altri l'inconveniente, che volendosi cercare una disposizione del contratto, uno è obbligato di leggerlo per intiero.

Al num. 39 e seguenti di questo capo si parla delle regole di misurare le diverse parti che costituiscono una fabbrica; queste norme sono in contraddizione col num. 27 del capo 31, contraddizione che non può a meno di confondere le menti dei principianti e di quelli che non abbiano pratica in queste misure; d'altronde lo stesso autore accenna in fine del detto capo 31, che le regole ivi espresse non devono più essere considerate come vigenti; tanto fa adunque che non le avesse poste nel suo libro.

Le regole prescritte circa l'estimo dei molini, ed altri opifizii contenute nei capi 24 e 25 non sono abbastanza fondate su basi logiche, per poter dire, che uno possa prenderle per modelli di questo genere di lavori, principalmente riguardo all' estimo dei meccanismi interno ed esterno, sia considerati pel caso d'un affittamento, sia che si considerino pel valore complessivo dell' opifizio.

La relazione riguardo alle testimoniali di stato esposta al capo 26, è secondo noi incompleta e basata su falsi principii; questa è la parte più viziosa che troviamo in tutto il libro. Altro è il testimoniale di stato, altro è il paralello: queste operazioni non sono mai riunite. I miglioramenti è caso rarissimo che siano calcolati, d' altronde la formazione di un testimoniale di stato e dipendente paralello implica un ramo di scienza affatto diverso da tutto ciò che riflette alla stima dei fabbricati e dei beni.

Invece di un casellario di una fabbrica, esposto al capo 28, e che occupa niente meno che cinquanta quattro facciate, che noi troviamo affatto inutile, sarebbe stato meglio esporre le regole per la misura delle fabbriche e delle loro dipendenze; per ciò fare l'autore avrebbe potuto servirsi utilmente del *Manuel du Toiseur*, del *Batiment*, che fa parte dell'enciclopedia di Roret.

Riguardo al capo 29, ove parlasi degli onorari degli architetti e misuratori ed estimatori, restammo maravigliati, che l'autore non abbia nemmeno indicato, che per uso invalso nel foro, e presso il già magistrato della riforma, questa tariffa era già stata modificata, stantechè ne videro ben presto l'impossibilità dell' applicazione tanto nell' interesse dei proprietari, quanto degli esercenti, e così avrebbe indicato che la vacazione si calcola di tre ore invece di sei, e che quanto alle trasferte esse non hanno più luogo, ma si rimborsano al perito le spese realmente fatte e giustificate; oltre a ciò era pur dovere dell'autore di avvertire gli inesperti proprietari, e i periti a guardarsi bene dal credere alla possibilità dell' applicazione della tariffa quivi esposta, cosa la più assurda che si possa immaginare.

Il capo 30 è destinato alle servitù prediali, a norma del titolo quarto del libro secondo del codice civile. Noi non possiamo accettare l'idea di metter la mano sopra un documento legale, qual è il codice civile, senza rispettarne tutta la sua essenza. L' effetto che produce questo capo nella mente di chi legge, è quello di domandarsi se queste servitù prediali siano un trattatello sulle norme del codice civile, e con svolgimento analogo e speciale a ciò che serve alle fabbriche, ovvero se esso sia una copia fedele del codice stesso. Per togliersi questo dubbio devesi necessariamente esaminare il codice, e dopo di ciò si trova che sono copiate esattamente le parole del medesimo. L' autore però fece quivi una dimenticanza col non avere apposti i numeri d'ordine del codice a cadun articolo; d'altronde il voler trattare di servitù prediali, è cosa troppo estranea agli studi del perito, prova ne sia il *Lepage* che si pose a riformare il vecchio Desgodets.

Nè meno inutile troviamo il capo 32, ove si tratta del sistema metrico-decimale, sia perchè inopportuno, sia perchè difettoso nello sviluppo del sistema, sia per le tavole e norme per usarle, cose queste che non sono più di veruna utilità per chi conosca i primi elementi d'aritmetica; infatti come supporre che uno non possa trovare quanti metri facciano otto trabucchi, sapendo che un trabucco vale metri 3,0864? Si aveva un modello nelle quattro lezioni del Giulio, in cui si trova quella semplicità e quella chiarezza, che è solito porre in tutto ciò che fa questa fra le prime intelligenze di cui si vanti il nostro paese; il meno male adunque sarebbe stato di ricopiare la piccola tavola di riduzione che trovasi in fine delle dette quattro lezioni.

Nella mancanza assoluta di libri che servano di guida a chi deve occuparsi dei calcoli relativi alle fabbriche, e specialmente dei prezzi correnti, non v'ha dubbio che questo lavoro del Rogieri non debba ottenere un pronto spaccio della presente edizione, come avvenne delle precedenti; solo abbiamo creduto conveniente ed utile al pubblico ed all'autore stesso di porre sott' occhio queste considerazioni, colla speranza, che venendo esso ad intraprendere una nuova pubblicazione di questo lavoro, invece di seguire la strada sin qui battuta, voglia più seriamente occuparsi di questa parte della scienza estimativa, e così offrire agli estimatori, agli imprenditori ed al pubblico un Manuale più completo nella parte riflettente alle analisi dei diversi oggetti che concorrono alla costruzione delle fabbriche, e scevro da quelle altre parti, che o non si potrebbero sufficientemente svolgere in un libro di piccola mole, o che sono affatto estranee alla costruzione dei fabbricati e loro dipendenze.

ANTONIO RUBBINI.

bentosto le ostilità incominceranno, ciò che è cosa poco grave, poichè non si tratta di una opposizione di principii, ma solamente di una opposizione di partito. Il senato non si occupò ancora del bilancio del 1849, che è tra le mani della sua commissione; così tra breve saranno alla vigilia dell'apertura della nuova sessione; ciò che bramano, innanzi tutto, i membri di queste due camere, è l'essere permanente: i profitti sono reali.

« S. M. la regina è aspettata in Atene il 2 ottobre. S. M. farà la sua quarantena nell'isola di Egina, nel podere del signor Tricupis, senatore.

« Ottocento rifugiati di Venezia sono giunti testè a Patrasso, tra i quali si trova il sig. Morandi ex-maggiore di gendarmeria al servizio della Grecia, il quale al primo grido di indipendenza della sua patria sacrificò la sua posizione per andare a combattere in Italia.

« Coll'ultimo vapore proveniente da Costantinopoli, arrivarono parimente in Atene alcuni rifugiati ungheresi, nel qual numero si trovano quattro membri dell'ex-dieta ungarese.

« La notizia di Costantinopoli, che gli ambasciatori di Russia e d'Austria avevano interrotte le loro relazioni diplomatiche colla Porta, ha prodotto una viva sensazione in Atene, specialmente tra i commercianti.

« Il capo d'assassini Merenditis è stato ucciso in una zuffa sostenuta contro la colonna mobile che era stata spedita ad inseguirlo.

INGHILTERRA. — *Leggesi nel* Globe, *organo del ministero inglese, il seguente articolo intitolato* Inghilterra e Francia, Russia e Turchia.

Noi non abbiamo tentato di dissimulare il convincimento generale, che se lo czar continua ad esigere la resa di Kossuth e suoi compagni, si resisterà anche a costo di una guerra generale. E mentre tutti convengono in deprecare la necessità di quest'ultimo e deplorabile atto, non havvi in Inghilterra alcun uomo di qualche considerazione, il quale non confessi che i diritti dell'umanità, le richieste di un antico alleato e la futura sicurezza del nostro impero orientale non lasciano alternativa al nostro governo.

Egli è perciò assai conveniente che tenendo sempre innanzi agli occhi questo caso possibile, il pubblico inglese si assuefaccia a calcolare la riuscita di simile lotta, e conosca la forza e la debolezza delle potenze che possono essere così cieche e criminose, da costringere a dura necessità questo popolo amico della pace.

E il sapere che noi siamo presti a cogliere vantaggio dai loro imbarazzi, può al postutto indurre le corti d'Austria e di Russia a stornare lo czar da un passo, a cui lo spinge la sua irritabile fibra. Crediamo fermamente che la Francia e l'Inghilterra possono dar legge al mondo, semprechè si possano unire. Nel caso presente la loro alleanza riuscirebbe irresistibile contro a potenze che devono già usare tutta la loro forza per tener insieme elementi eterogenei e in conflitto, e per impedire una conflagrazione latente alle sue frontiere. L'alleanza della Francia e dell'Inghilterra è divenuta un fatto sì accertato nella contemporanea diplomazia, che non avremmo creduto necessario di fermarvici su senza un articolo apparso stamane in uno dei nostri giornali. Il cattivo effetto di esso sarebbe stato anche maggiore, ove non avesse lasciato scorgere troppo manifestamente l'intenzione di raffreddare la buona intelligenza tra noi e la Francia. E disgrazia che tali manifestazioni si facciano sempre in Inghilterra di seconda mano

Nell'ultima sessione la petulanza di lord Aberdeen era invariabilmente preceduta da una parata della stampa guizottina. E il *Morning Chronicle*, e l'*Assemblée Nationale* aoperano di conserva nel loro comune e patriottico assunto di guastar l'alleanza col seminar la diffidenza della buona fede dei rispettivi governi.

Quando uno dice a' suoi connazionali, che la Francia non cooperò mai coll'Inghilterra che con suo proprio danno, l'altro ci assicura la Russia esser al postutto riabilitata agli occhi de' Francesi, come dovente essere il flagello, il futuro distruggitore dell'impero britannico.

Se non ci movessero queste asserzioni il riso, e non fossimo persuasi della loro origine faziosa, non ne faremmo pur cenno. Ma si consolino pure le ambasciate austriaca e russa coll'idea di una differenza fra i governi inglese e francese. Legata mani e piedi com'è ora l'Austria, e ridotta nel suo orgoglio a ripetere le voci del suo altiero protettore, appena ci giova l'avvertirla che la sola sua speranza di esistenza nazionale consiste nell'assicurarsi un assoluto riposo. Ma anche il principe Schwartzenberg, più assai che la mezzo liberale minoranza che di quando in quando ebbero qualche influenza ne' consigli di Vienna, debbono prevedere che la prima cannonata tratta a Trieste o sul Reno porrebbe l'Austria in una condizione infinitamente peggiore che non siasi veduto in alcun tempo.

Mentre Napoleone soscriveva i suoi bullettini a Schonbrunn e rompeva ad ogni passo un oste austriaca, le viscere dell'impero erano ancora sane e una personale affezione verso la famiglia dei Cesari, teneva ancora assieme le varie popolazioni. Ma invece ora i Tirolesi sono la sola eccezione all'universale disamore. Da Temesvar a Milano, tranne il Tirolo, non havvi terra ove la casa di Absburgo non sia diventata sinonimo di legge marziale, omicidio, estorsione. Non una capitale austriaca, Praga, Pest, Milano, Venezia, la stessa Vienna si può ora dominare senza lo stato d'assedio. Nè più lusinghiere sono le relazioni estere dell'Austria colle altre potenze germaniche. Forse essa può far assegnamento sulla famiglia reale di Baviera e la famiglia reale di Würtemberg. Ma anche in questi Stati le popolazioni le sono contrarie, e a mezzanotte v'ha la Prussia intenta fermamente a posporre ogni altra cosa alla sua politica immemoriale di umiliare la sua meridionale emola, e a ridurre anche i suoi domestici rivoluzionarii all'inazione col progetto di rendere Berlino la metropoli della Germania. I Francesi sgombranti per sempre l'Italia dagli Austriaci — ogni provincia dell'impero che insorge per rivendicare la propria nazionalità ed ottenere delle franchigie — ogni pretesa dell'Austria per conservare la vecchia supremazia in Alemagna dileguantesi o passante alla Prussia — l'arenamento del commercio, la paralisi dell'industria, l'esaurimento delle finanze, il quasi imminente fallimento reso certo dalle spese dell'ultima campagna, questi pericoli sono sì gravi, sì inevitabili che gli statisti austriaci possono ben pensare se anch'ora, all'undecima ora, non sia meglio bravare la furia dell'imperator Niccolò, che ruinare per sempre il proprio paese col divenire i complici di questa illegale volontà e gli strumenti della insana sua tirannide. E quantunque la potenza russa sembri rispettabile pel contrasto colla sua debole alleata, la Russia stessa è circondata da una popolazione pronta ad irrompere in guerra e stiacciarla ne' suoi deserti da ogni banda. L'Ungheria sola resistè per due mesi alle forze unite della Russia e dell'Austria. La Polonia resistè alla Russia due anni. Per 20 anni esercito dopo esercito fu mandato a perire nelle gole del Caucaso. I principati danubiani sono tenuti in dubbio riposo dalla riluttante cooperazione delle autorità ottomane.

Per quanto lodiamo la fermezza e discrezione del signor Stratford Canning durante la presente crisi, forse il suo principal titolo alla nostra gratitudine sta nella sua vigilanza in impedire che il governo turco provocasse le ostilità della Russia. E mentre questa potenza in tempo di pace fu costretta ad adoperarsi a tutta forza per preservare a quello sciagurato e pericoloso *statu quo* che può aspettarsi, domandiamo noi, quando le varie popolazioni che abbiamo enumerate siano organizzate da ufficiali inglesi e francesi, sussidiate con oro inglese e francese, fornite coi nostri prodotti e fortificate colla nostra alleanza? Solo il nominare queste eventualità dovrebbe destare lo czar dal superbo suo sogno, e far chiari i suoi consiglieri di quanto avventurino, se per tema o momentaneo interesse pospongono la cauta e tradizionale politica del loro paese alle pretese di dominazione del loro sovrano. Intanto la quistione degli accatti austriaco e russo sembra risolversi in un modo che allegrerebbe, ne siam certi, il signor Cobden, sebbene ei non l'abbia preveduto. Era cosa assai temeraria pe' capitalisti l'imprestar moneta ad uno Stato che, dopo 34 anni di pace, professava solo l'intenzione di ridurre il suo debito e riordinare le sue finanze.

Ma appena avremmo potuto immaginare la stoltezza di speculatori che continuino a fornir somme quando uno Stato si prepara gratuitamente ad ingolfarsi in maggiori difficoltà, ed avventurare anche il suo presente modico credito nella più disperata guerra, come non vide questo secolo. Non ci maravigliamo che le ambasciate russa ed austriaca siano così sollecite, come udiamo sia il caso, di tranquillare lo spirito pubblico e sollevare l'universale ansietà destatasi per le notizie d'Oriente. Speriamo che la presente crisi si risolverà senza ricorso all'armi. Ma ciò dimostra la fatale posizione in che il principe Schwartzemberg cacciò l'Austria, che i suoi imbarazzi finanzieri sono così cresciuti solo per la presunzione che la Russia ha il potere di costringerla a cooperare in un progetto, per quanto ingiusto ed imprudente esso sia.

FRANCIA. — PARIGI, 10 *ottobre*. — La commissione incaricata di esaminare i crediti chiesti per l'impresa di Roma chiuse ieri le sue discussioni sulle quistioni relative alle cose d'Italia. Discussero principalmente due membri, il sig. Victor Hugo e il sig. Thiers. Questi sviluppò l'opinione che aveva già manifestata nel suo ufficio. Prese il *motu proprio* come base della politica che si dovea seguire, e se ne dichiarò perfettamente soddisfatto. Levò quindi a cielo l'impresa di Roma. La presa del bastione num. 8 è, secondo lui, un fatto d'armi che si può agguagliare alle battaglie d'Arcoli e di Lodi, e a' più gloriosi fatti della repubblica e dell'impero: come il risultamento ottenuto dalle nostre pratiche si può comparare ai successi ottenuti pe' trattati di Campoformio e di Tilsitt. Il sig. Victor Hugo invece sostenne l'opinione diametralmente contraria. Si limitò alla lettera del presidente che, giusta la sua opinione, riassumeva tutta la politica nazionale nella questione romana. Pensava che tutta la discussione si dovesse aggirare intorno a questa lettera. Il paragone tra essa e il *motu proprio* doveva esser la base delle deliberazioni dell'assemblea. Credeva che questa dovesse sostenere il nostro governo, i nostri ministri e la nostra diplomazia in un senso di fermezza, non di debolezza.

Temea che la maggioranza desse, per un timido voto, al ministero una scusa per retrocedere. Vedea un grave pericolo in qualunque scisma potesse farsi in una quistione sì importante, fra il presidente e la maggioranza.

I sigg. Molé, Janvier e Montalambert sostennero le osservazioni del sig. Thiers: mentre i sigg. de la Moskowa e Casabianca stettero per quelle del sig. Hugo. Il generale Oudinot diede alcune spiegazioni generali, cui puntellò con documenti che, dicesi, non verranno pubblicati. Il presidente del consiglio e il ministro degli affari esteri assisterono alla commissione. Comunicarono alcuni documenti e dichiararono che la lettera del presidente formerebbe la base della sua politica, e che senza esserne così satisfatti come il signor Thiers, tuttavia intanto l'accettavano, lasciando luogo ad ulteriori concessioni. Rispose il sig. Thiers che, quantunque soddisfatto del *motu proprio*, godrebbe se la corte romana facesse ulteriori concessioni: ma non poteva dissimulare ch'ei prevedeva la forte opposizione che farebbe la corte di Roma. Risulta che i ministri dichiararono alla commissione che il *motu proprio*, e specialmente l'incompiuta amnistia ch'esso conteneva, avevano sparso molto malumore in ogni classe del popolo romano, e che l'esercito non si poteva per ora allontanare da Roma senza pericolo. Il sig. Thiers fu eletto relatore.

VIENNA, 8 *ottobre*. — Da ieri circola qui la voce, che il conte Luigi Battyany, con vari altri compromessi nella rivolta ungherese, avessero subito la pena di morte il 6 corrente. Lettere di Pesth ci recano maggiori dettagli intorno alla sorte del conte Battyany. Notizie di Arad del 6 non possono essere ancora giunte, eppure odesi a parlare che fra i prigionieri che trovansi in Arad fossero dal giudizio di guerra stati condannati al capestro Nagy Sàndor, Aulich, Pöltenberg, Balogh e Dannanich, ed alla fucilazione Kiss, Lazar e Török, e che il comandante superiore dell'armata avesse confermate tutte le sentenze.

— Da due date di Pesth del 6 corr. che leggiamo nel *Lloyd* della sera e che daremo domani per esteso, rilevasi che il conte Battyany tentò un suicidio ferendosi il collo con una spilla

---

BIBLIOGRAFIA.

CUSTOZA.

Ci è capitato tra mano un anonimo opuscoletto scritto in lingua francese, che sotto l'asciutto, modesto, e direi quasi bizzarro titolo di *Custoza*, senza frontispizio e senza preamboli, si fa a narrare minutamente le primitive cause della italiana rivoluzione nel 1848, il suo sviluppo e le sue fasi tanto connesse colla generosa e sgraziata nostra campagna di quell'anno in Lombardia, che egli descrive mirabilmente.

L'altezza dei concetti politici, l'esattezza tattica nel racconto delle operazioni militari, le giuste vedute strategiche e la saggezza nei consigli, di cui fa prova l'autore, unite alla rara sua imparzialità su tutto e su tutti, fanno di questo libro uno fra i migliori, a nostro parere, dei tanti già stampati su tale argomento.

A ciò si aggiunge, che l'autore (quasi suo malgrado, perchè desidera di conservare il contegno di impassibile storico) lascia travedere un caldissimo interesse per la infelice nostra patria, ed un vivo desiderio che essa possa una volta riacquistare la nazionale sua indipendenza.

Onde non aver taccia di apologisti e di sistematici lodatori accenneremo di volo che a pag. 4, dove parla delle cause che mantennero sempre l'Italia divisa in piccoli Stati, l'autore vorrebbe più esplicitamente annoverare il papato; a pag. 38, dove parla del servizio dei soldati di artiglieria e di cavalleria, tralascia di dire che parla dei soli provinciali, mentre quelli d'ordinanza, che pur sono in numero infinitamente maggiore, sono astretti ad un continuato servizio di 8 e 10 anni; e a pag. 48, dove dice che i due battelli a vapore sul lago di Garda, montati da distaccamenti di fanteria di marina, e armati di cannoni, completavano il blocco di Peschiera, prende uno sbaglio, mentre per tenere il blocco dalla parte del lago vi erano delle barche cannoniere, e i battelli a vapore non avevano altro che due piccoli cannoncini, caduno del calibro di una libbra, e servivano solo al trasporto dei passeggieri ed a rimorchiare i barconi carichi di viveri che da Desenzano andavano a Lasize e Pacengo.

Queste, e forse qualche altra microscopica menda sfuggitaci, non tolgono il suo pregio al libro che accenniamo, il quale non ha altro importante difetto fuor quello di non essere vendibile, perchè il tipografo Cassone ne trasse solo 250 copie, che tutte furono ritirate dall'autore; e noi ne rendiamo conto dietro un esemplare favoritoci dal direttore di un giornale, che egli stessso ignora chi gliene abbia fatto dono.

S. SILVA *luogotenente*.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Secondo notizie di Vicenza del 7 ottobre, Venezia non riavrebbe il Porto Franco; sarebbe prossimo l'arrivo del feld-maresciallo Radetzky come luogotenente del regno, la di cui capitale sarebbe Verona. Sarebbe giunta da Vienna una circolare colla quale si partecipa, che da ora innanzi tutti gl'impiegati del regno sarebbero Italiani, restando solamente al loro posto quelli delle altre nazionalità dell'impero che erano impiegati prima del 22 marzo 1847. Sarebbero pur giunte istruzioni per organizzare nel regno Lombardo-Veneto l'amministrazione della giustizia secondo la costituzione dell'impero. S. E. Schrott presidente dell'appello di Venezia sarebbe designato come commissario organizzatore.

FIRENZE 11 *ottobre*. — Il governo ha fatto sequestrare ieri un'edizione della *Lettera di Mazzini a M.M. de Tocqueville e Falloux*, stampata dal nostro libraio Bettini in società col giornale il *Nazionale*. Gli editori si assicura che sieno ricorsi ad un alto personaggio per far ritirare questa proibizione.

Il colonnello inglese Forbes, che comandava una delle bande di Garibaldi, è giunto ieri qui, proveniente da Bologna, con passaporto austriaco. Il governo gli ha fatto intimare l'ordine di partire dalla Toscana.

Al ministero di grazia e giustizia si occupano dei lavori relativi all'amnistia.

Si assicura che il contratto per l'imprestito è stato ratificato dalla casa olandese, e, se quello che si dice è vero, le condizioni dell'imprestito sarebbero eccellenti, 100 per 100; 5 0|0 d'interesse; un mezzo milione sarà rimborsato annualmente. L'appalto dei tabacchi è stato concesso ai prestatori che hanno aumentato il reddito di 200,000 lire per anno. *(Riforma)*.

FIRENZE, 12 *ottobre*. — Ieri con sentenza della corte regia furono condannati da 6 mesi ad un anno di casa di forza, secondo il grado della diversa colpabilità, gli autori della violenta invasione operata nel collegio elettorale di Signa nel decorso novembre.

PARIGI, 11 *ottobre*. — Il consiglio dei ministri s'è adunato anche quest'oggi alle dieci, sotto la presidenza del sig. Luigi Bonaparte. La discussione durò sino a mezzogiorno. Sonosi occupati degli ultimi dispacci giunti da Roma e da Costantinopoli. Tutti i ministri v'erano intervenuti. *(La Presse)*.

— La voce corsa del richiamo dell'armata di Roma prese quest'oggi un'aria di maggiore verità negli anditi della Camera. L'armata francese verrebbe concentrata a Civitavecchia.

V'ha chi dice, che il consiglio dei ministri tenutosi quest'oggi all'Eliseo erasi occupato di questa misura. *(La Presse)*.

— Credesi che il rapporto del sig. Thiers sul credito per la spedizione di Roma sarà deposto sabbato prossimo in pubblica seduta, e che la discussione si aprirà martedì. *(La Patrie)*.

— Leggesi nell'*Evenement*: — Pare imminente una modificazione di ministero.

Il sig. di Falloux non potrà seguire i dibattimenti intorno agli affari di Roma: Lo stesso sig. Odilon Barrot è in uno stato troppo grave di malattia, perchè si possa far conto sopra di lui.

Parlasi di provvedere di ambasciate parecchi degli attuali ministri

— I giornali di Francia e tra gli altri la *Presse* confermano la notizia che il sig. Frapolli, ex-inviato della Repubblica romana è compreso nell'atto d'accusa di Versailles, come spargitore di false notizie d'Italia, le quali hanno contribuito all'affare del 13 giugno, e che fu arrestato il 6 ottobre a Parigi, e fu tradotto dalla gendarmeria a Boulogne sur-mer.

— Il sig. di Metternich è partito il 9 da Londra per a Brusselle. *(La Presse)*.

BORSA DI PARIGI, 11 *ottobre*. — Quantunque non abbiamo a notare oggi variazioni notevoli nei fondi pubblici, ebbevi tuttavia oggi una lotta assai viva tra gli speculatori sul rialzo e gli speculatori sul ribasso. Il vantaggio restò in definitiva a questi. Corse voce che il signor Rotschild stava per aprire una soscrizione a Parigi per l'imprestito piemontese testè contrattato. Alcune vendite di fondi francesi sembrano essere state fatte collo scopo di prender parte a questa soscrizione. I giornali italiani annunziano che il governo romano pagherà gl'interessi del suo debito. Questa nuova produsse alcune richieste di rendite romane. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0|0 si chiude senza cangiamento a 87, 75; e il 3 per 0|0 con aumento di 5 cent. a 55, 65.

AUSTRIA. — La *Gazzetta d'Augusta* smentisce la notizia della crisi ministeriale di Vienna. I fogli di questa città non recano nulla a tal proposito. — La probabilità di uno scioglimento pacifico della quistione di Oriente si fa sempre maggiore. I profughi Ungaresi abbandoneranno il suolo turco. Bem però con due altri generali ha abbracciato l'Islamismo dichiarando aver consacrata la sua vita all'odio contro la Russia. Kossuth e gli altri respinsero con isdegno simili proposte.

VIENNA, 9 *ottobre*, — La deputazione della provincia e città di Mantova, composta dei signori Cavriani, Sorci e Sartoretti, per fare l'omaggio a sua maestà è giunta già qui.

— La *Gazz. di Pesth* reca nella sua parte ufficiale la condanna di morte del conte Lodovico Batthyany, nativo di Presburgo, dell'età di 40 anni, cattolico ammogliato, per esser stato parte confesso, parte convinto giudizialmente di aver prese e poste in opera delle deliberazioni — nella sua qualità di primo ministro — che sorpassarono i limiti dei rapporti amministrativi dell'Ungheria; per aver sciolto il legame legale fra l'Ungheria e gli altri Stati dell'impero come era stato stabilito dalla sanzione prammatica; per aver con ciò esposto ai più minacciosi pericoli la costituzione dello Stato; per aver egli, dopo che ebbe rinunziato al suo posto di ministro, rafforzato e spalleggiato il partito rivoluzionario, ecc. — La sentenza, che troviamo nella *Gazz. di Pesth*, dice espressamente, fu condannato al capestro, e quest'oggi (6 ottobre) fu eseguita la sentenza dopo esser stata confermata e pubblicata. — Il *Lloyd* della sera ha però una data di Pesth del 7 la quale dice: Se leggerete nella *Gazz. di Pesth* che il conte morì sotto il capestro, attribuite tale notizia alla negligenza della nostra tipografia. È ben vero che la sentenza era così concepita, ma il fatto si è che il conte venne fucilato.

— Il foglio di Pesth e quei di Vienna pubblicano varie altre sentenze di morte e di carcere.

S. NICCOLINI *gerente*

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino . 3 mesi . L. 12
» 1 mese . . »
Provincia: 1 anno . . » 44
» 6 mesi . . » 24
» 3 mesi . . » 13
» 1 mese . . » 6 50
Via ad estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. . . . scritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, di fianco alla *Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai
. . . presso gli *Uffizi postali*
. . . *l'Emporio librario*
. . . *Vezzosi* libraio.
. . . id.
. . . *Capobianchi*, impiegato postale
NAPOLI . *Padoa-Margheri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez*.
PARIGI . Uffici di corrispond *Delaire e Lejolivet*
LONDRA . *P. Rossetti* 20 Berner's Street.
» *Thomas William* 21, Catherine Street Strand

Anno II. Torino. Martedì 16 Ottobre 1849. N. 557.

TORINO

15 *Ottobre.*

Si dà generalmente per certo che il ministro Pinelli abbia domandato la sua dimissione. Noi non abbiamo alcuna rivelazione per confermare questa notizia; ma la troviamo così propagata nel pubblico, e con tal aria di sicurezza asserita, che non osiamo prendere su di noi la responsabilità del metterla in dubbio.

Accogliendola dunque per vera, non possiamo, almeno ipoteticamente, tacere le riflessioni che essa ci suggerisce.

Tante e tante volte abbiam detto che il ministero, messo a fronte d'una maggioranza risolutamente negata alle conciliazioni, costituiva uno stato di eccentricità politica, alla quale era pur forza cercare un rimedio se non si voleva permettere che il sistema costituzionale ne patisse un letale discredito.

In una posizione così delicata e difficile non vi sono, teoreticamente parlando, che due vie da seguire: o resistere con tutti i mezzi possibili, o cedere alla maggioranza. Nel resistere intendiamo comprendere ciò che la *Concordia* chiama *colpi di Stato*; per cedere intendiamo il fare all'Opposizione una parte qualunque nel potere esecutivo, piccola o grande che sia, il trarre dalle sue file tutto un Gabinetto, o ammetterne soltanto una parte per formare un ministero *di conciliazione.*

I colpi di Stato sono impossibili, come opportunamente la *Concordia* dimostra.

Un Gabinetto interamente tratto dalla sinistra è ugualmente impossibile, come la *Concordia* tace, e noi ci sentiamo dispensati dall'obbligo di dimostrare.

Un ministero di conciliazione è anche impossibile, dopo che la sinistra si è trovata composta di uomini che individualmente declinano l'onore del martirio a cui è destinato chiunque sia costretto di presentarsi all'attuale maggioranza della Camera dei deputati.

Nessuno dunque de' due rimedi riesce applicabile al caso; e la posizione delle cose sarebbe grandemente imbarazzata, se la sinistra non avesse indicato più volte la condizione, data la quale potrà finalmente desistere dal suo sistema di opposizione ad ogni costo, e ritrarsi da questa specie di giostra parlamentare che ha con tanta costanza rappresentata finora.

La sinistra ha detto: toglieteci Pinelli e noi saremo col ministero. E Pinelli, la cui condotta ha smentito le previsioni de' suoi avversarii che vedevano in lui la reazione, l'incostituzionalità, l'oppressione del paese, le mene austro-gesuitiche ecc., ha ora risposto col troncare la quistione individuale, e domandare il permesso di ritirarsi.

Nell'ipotesi che il Re lo accordi, l'uomo che sarà destinato a sostituirlo sarà, forse senza saperlo, il salvatore del paese, giacchè la sinistra, fedele sempre alle sue promesse, liberatasi del fantasma che le stava sempre sugli occhi, diventerà *ipso facto* conciliabile col ministero, e il meccanismo costituzionale cesserà di logorarsi negli attriti di un contrasto perpetuo.

Pinelli adunque nell'offerirsi in vittima volontaria delle esigenze della sinistra dà un esempio di abnegazione da buon cittadino, e noi non possiamo che fargliene un merito verso il paese. Ma dopo aver contemplato il suo merito, non sappiamo sfuggire un'altra ipotesi che nostro malgrado ci si presenta spontaneamente al pensiero, e ci dà da riflettere!

Se mai avvenisse che ciò non basti, se dopo uscito Pinelli restasse viva la lotta, se la sinistra, non trovando più il nome su cui gettarsi, si sentisse obbligata a mantenere in tutta la purità del partito lo spirito di minuta opposizione, nel quale ha finora assorbito la parte migliore del suo tempo e de' suoi travagli, allora la quistione si troverebbe più complicata di ciò che è parsa finora. Tanto più complicata, quanto che, in onta ad ogni sforzo benevolo che noi facessimo, non siamo mai riusciti a scoprire tra la maggioranza della Camera ed il ministero attuale una tale diversità di programma e di tendenze, da giustificare la profonda avversione che si è pronunziata fra loro.

Tutto c'induce a prevedere che quel momento non verrà mai. La sinistra non è poi così povera d'uomini i quali non abbiano affatto e mente e cuore capaci di comprendere tutto ciò che vi sia di critico in una posizione così poco desiderabile. Ma pure il caso potrà presentarsi, malgrado tutti i calcoli di probabilità che si sappiano istituire. Potremo trovarci al punto di vedere esauriti gli espedienti e ricomparire il bivio fatale de' due impossibili che abbiam cominciato dal porre innanzi. Allora dunque? cioè, quando ci troveremo ancora una volta fra l'impossibile della *Concordia* e l'impossibile nostro, che vi sarebbe a sperare o temere? . . . . A miglior tempo ci spiegheremo: perchè mai tormentare sin d'ora l'immaginazione de' nostri lettori, che per altro non dividono punto i peccati della sinistra?

Col pomposo titolo di CIELO e TERRA la *Gazzetta ufficiale* pubblica un poemetto in morte di Carlo Alberto, di Felice Romani.

Finora il poemetto non è compiuto, epperò tacendo del merito letterario, siamo costretti a muovere alcuni dubbi intorno ad espressioni che ci parvero contenere qualche cosa più d'una licenza poetica.

Il Romani fin dalle prime strofe chiama *tradita corona* quella di Carlo Alberto, e più sotto, accennando alla battaglia di Novara, dice che ivi le *arti pugnàr più che le spade.* In queste due espressioni o v'è un significato grave, frutto di matura convinzione, od una di quelle puerili sbadataggini che se si perdonano volentieri all'adolescenza, sono gravemente censurabili nell'età della posatezza e della riflessione. Quando in un canto che dee supporsi attinto alle più pure sorgenti del vero, s'incontrano di tali parole, come le accennate di *tradita corona*, di *arti traditrici*, si ha il diritto di domandare al poeta qualche cosa più di una vana forma dell'immaginazione. Non si pigliano a giuoco impunemente le fantasie volgari. Tutti sanno quanto guasto di cuori e di intelletti abbiano nel nostro paese prodotto le vaghe voci di tradimento e di traditori sul fatto di Novara: tutti sanno che pei giornali più corrivi, per le opinioni più estreme si tradussero queste voci in certezza e divennero stromento di opposizione e di disordine: e tutti sanno pure che il governo giustamente preoccupato della cosa, nominava un'apposita commissione per ricercare ed appurare quanto vi fosse di vero in queste voci; s'era perciò ben lontani dal credere che il capo estensore del foglio ufficiale, quello cui pel doppio ufficio e di poeta, e di custode dello spirito di esso, più s'appartiene di vegliare sulle sue tendenze, venisse vagamente in questi giorni solenni a rinnovare un'accusa, il cui giudicio non è ancora pronunciato, e che tutto induce a credere sia per esser chiarita senza niun plausibile fondamento.

Che i giornali dell'opposizione anticipassero, pur dicendo non volerlo fare, questo giudizio della commissione, e spacciassero pel paese voci di tradimento, come un fatto vero, questo si capiva; ma che l'accusa venga, benchè ambiguamente, riprodotta nel foglio dello Stato, e che il venga nella gravissima occasione de' funerali di Carlo Alberto, ciò non può in niuna guisa comprendersi. Di traditori finora nel fatto di Novara i tribunali non ne scopersero alcuno; perocchè il solo cui una tale accusa poteva farsi, il Ramorino, fu punito soltanto pel fatto della disobbedienza. Però non sappiamo a che mirino quelle espressioni del Romani, le *arti che a Novara pugnarono più che le spade*, andando il loro significato più in là che la disobbedienza di Ramorino. Noi siamo avvezzi ad attribuire alle parole il loro naturale senso; ma qui l'ambiguità è tale, che il taciuto è più grave del detto, la frase generica diventa la riproduzione della vieta accusa nella quale s'involgono, come già altre volte notammo, gl'innocenti, ed i rei. Era quindi obbligo preciso del poeta il dichiarare apertamente il suo pensiero, massime con quegli antecedenti, affinchè niuno potesse nè anco di lontano sospettare ch'egli fosse disceso nell'arena de' partiti, ricopiando un'accusa che non ha per anco le prove. Che se poi il Romani si lasciò andare all'ambigua frase per vezzo di immaginativa, pel volgare privilegio attribuito ai poeti, di tradurre gli errori che corrono pel mondo in poesia, il torto suo è anco maggiore; perocchè in affare di tanto momento non v'è privilegio di poeta che possa scusare la leggerezza.

Sicchè, sia negligenza o studio, le ambigue espressioni del Romani non possono non generare un doloroso stupore. Si dirà che noi vogliamo esser severi verso tal cosa, che otterrà forse le lodi de' partiti. Noi cominciamo dal dire fin d'ora, che questo sarà per l'appunto il segno che non c'eravamo ingannati. Ma in qualunque caso, allorchè si tratta di fatti gravissimi, ne' quali l'onore della nazione può trovarsi implicato, vogliamo piuttosto si pecchi per eccesso di prudenza che per difetto: la giustizia per altra parte lo comanda ad ogni severa ed onesta coscienza; perocchè finalmente i traditori e i tradimenti che si vociferano sarebbero tra noi! Noi invero stentiamo pur ora a capire, come siasi posto un maligno ed insistente studio in questa sinistra ed orribile materia, ed altri abbian mostrato una satanica compiacenza a supporre, altri a far credere che realmente esistessero traditori e tradimenti nel proprio paese, quando le cause vicine e remote della nostra sciagura erano molte e potenti, e non c'era un intelletto abbastanza forte da poterla cessare!

Si parlò e si parla tuttora degli onorari che possono spettare al notaio della corona per gli atti dipendenti dal decesso e dalla ricognizione della salma del Re CARLO ALBERTO.

Noi siamo autorizzati a dire che per quegli atti ai quali concorse il sig. Pinelli non è attribuito al ministro dell'interno verun onorario, essendo la qualità di notaio della Corona inerente alla carica di ministro degli affari esteri.

La lettera che segue è stata oggi distribuita nella Camera dei deputati. Nel riprodurla desideriamo che il pubblico fermi la sua attenzione sopra il deplorabile equivoco che fece annullare l'elezione del marchese di Balestrino. I nostri lettori si ricorderanno che essa fu annullata dalla maggioranza per effetto di una mera *convinzione morale* inaugurata dal deputato Guglianetti. E il fatto fondamentale su cui si appoggiava era quello delle quattro monete (sedici soldi in tutto) che il relatore disse essersi date dal Balestrino ad uno dei suoi elettori. Ora, risulta dal processo che il fatto è vero, ma solamente era avvenuto 18 mesi prima in una circostanza tutta diversa. Non è egli doloroso il vedere che il relatore della commissione, nella premura di fare annullare l'elezione, sia caduto in un errore sì grave? E non è ancora più doloroso il pensare che un cittadino, onorato della fiducia de' suoi elettori, possa trovarsi respinto dalla Camera per effetto di un simile colpo di maggioranza?

Signori deputati!

Il sottoscritto M. Vittorio del Carretto di Balestrino sebbene abbia riconosciuto dal rendiconto della tornata 29 settembre p. p. in ordine al risultato dell'inchiesta sulla di lui elezione a deputato del collegio di Albenga-Andora, che replicatamente siasi risposto dal signor relatore deputato Fagnani alle interpellanze fattegli se si potesse scorgere che l'eletto abbia avuto parte nelle mene che furono denunciate, *che non si potè rinvenire l'anello di congiunzione tra le mene riconosciute ed il signor di Balestrino, e ciò apparire dal contesto di relazione*, pure venne in essa citato, quindi ammesso nella discussione, un fatto ed altro pure ne enunciava il signor deputato Guglianetti senza che venisse contestato, i quali fatti colpiscono direttamente la persona del sottoscritto. Premendogli troppo che non possa rimanere il più piccolo dubbio sulla lealtà delle sue asserzioni e sulla nettezza del suo procedere, crede dover dimostrare come il primo fosse erroneamente esposto, ed il secondo assolutamente insussistente.

1. Sta scritto nella relazione fra le cose dalle quali si deve inferire che un fondo di verità si ritrovi anche a riguardo delle offerte che si siano fatte: *Che altri si siano lagnati che ricevettero poco. In attestato che il M. Vittorio Balestrino abbia dato 4 pezze da 4 soldi ad un tale elettore che erasi trovato per caso ad Albenga senza danaro.*

Malgrado che il signor deputato Scofferi dicesse alla Camera, che il signor Balestrino circa 20 giorni prima che fosse convocato il collegio di Albenga ne partiva per Torino, malgrado che il signor deputato Garassini narrasse alla Camera poco dianzi che, combinate le cose, il marchese Balestrino *partiva repentinamente per la capitale*, pure l'istesso sig. deputato Garassini poco dopo soggiungeva: *Per quanto poi concerne la parte diretta od indiretta che possa aver preso il marchese Balestrino, per me basta conoscere, come risulta dal processo, che ha dato una svanzica ad un elettore, e 4 mezze motte ad un altro.*

Or come poteva il sottoscritto far tale distribuzione di danaro, se giunto in Albenga il 23 maggio u. s., vigilia dell'apertura del consiglio provinciale, assistito poscia al divisionale in Savona, si restituiva il 25 giugno p. p. alla capitale, che più non ha abbandonata, non per ritirarsi in un convento, ma per compiere ad una missione che nell'interesse della provincia gli affidavano unanimi le città di Albenga e di Alassio?

Si apra il volume degli atti, si riconosca ciò che ha potuto dare luogo a questa imputazione.

Si chiedeva dal consigliere d'appello all'elettore Remigio Isoleri di Villanova, comune di cui il sottoscritto fu sindaco nell'ultimo triennio e di cui poscia fu eletto consigliere, se avesse ricevuto danaro, o gli fossero state fatte sollecitazioni pel suo voto.

Rispose: *Nessuno mi ha detto di votare per l'uno o per l'altro. Ho dato il mio voto al M. Balestrino, perchè io l'ho conosciuto per una brava persona che ha fatto anche del bene al paese.*

Ed instando il signor consigliere se nel restituirsi a casa tenesse parola con altri di danaro ricevuto, rispose: *Ripeto che io non ho avuto niente, e che per certo non ne ho parlato. Potrebbe dipendere quello che mi si dice da un equivoco, cioè che trovandomi in Albenga nell'occasione della prima votazione, che fu in favore Nicolari, e non avendo per combinazione danari in tasca, ho pregato il M. Balestrino di darmi una piccola cosa per comperarmi del pane. — Ed egli mi ha dato 4 mezze motte. La qual circostanza detta da me in famiglia, ed anche ad altri, può aver dato origine alla voce che io avessi ricevuta la svanzica.*

Or come dopo il lungo e giornaliero studio fatto dal sig. relatore delle 400 pagine applicava egli all'elezione del 15 luglio 1849 ciò che accadeva *alla prima votazione che fu in favore Nicolari*, cioè nell'estate del 1848, epoca in cui il sottoscritto non aveva neppur raggiunta l'età per sedere alla Camera?

E perchè il sig. relatore alle interpellanze fattegli in proposito si limitava egli a rispondere che: *Risulta dal processo che furono date una svanzica e quattro mezze motte*, e poscia *C'è il nome dell'elettore, il quale però come ha detto nella relazione, si trovava per caso senza denaro*, e dimenticava le altre circostanze deposte dal teste che avrebbero svelato l'occorso anacronismo?

2. Il sig. deputato Guglianetti disse:

D'altronde consterebbe ch'egli (il sig. Tommaso Marchiani) *fu agente del M. Balestrino, e quantunque adesso abbia cessato di esserlo, pure ha sempre interessi comuni, abita in una delle sue case, vi fu sempre tra loro una stretta relazione d'affari, e ciò spiega come un uomo, ancorchè sia sindaco, pure si presta a questo uffizio che da alcuni vien detto dovere d'amicizia, e che chiamerò turpe mercato.*

Ebbene, il sottoscritto altamente dichiara, non aver egli, nè la sua famiglia, interesse alcuno con abitanti di Andora, nè possedere in quel territorio, anzi nell'intero mandamento, nè casa, nè striscia di terreno.

Che il signor sindaco Marchiani mai fu agente della famiglia Balestrino, nè ha od ebbe interessi comuni colla stessa, e non solo non è in relazione col sottoscritto, ma questi neanco lo conosce di persona; soltanto dopo il 15 luglio riceveva lo scrivente da quel sindaco lettere di ufficio esponenti le ragioni, che il comune di Andora crede militare a favore della conservazione del mandamento di quel nome.

Or quale *turpe mercato* si può stabilire fra persone che non si conoscono e sono assolutamente fra loro indipendenti?

E pertanto è impossibile che tale fatto possa constare, o, quando fosse stato deposto, sarebbe assolutamente falso.

Il sottoscritto, cui incumbeva il dovere di respingere i fatti che a lui accennavano, dichiara che gli indicati errori danno pure il diritto di credere che altri ne possano essere trascorsi nelle cose altrui imputate.

Ha l'onore di dichiararsi con distinta stima

Torino, il 10 ottobre 1849.

Delle SS. LL.

Dev.mo obb.mo servitore
V. DEL CARRETTO.

SOSCRIZIONE
PEL MONUMENTO NAZIONALE
A CARLO ALBERTO

Continuano le offerte de' reggimenti. In quello di Novara cavalleria dagli ufficiali e bassi ufficiali s'raccolsero . . . . . L. 1250

L'uffizialità del reggimento Aosta cavalleria donò . . . . . . » 534

Totale L. 1784

Leggesi nel Daily News *una lettera di Kossuth a lord Palmerston, colla data di Widdin (Turchia)* 30 *settembre.*

V. E. sarà già senza dubbio informata della caduta della mia patria, della sventurata Ungheria degna cer-

tamente di miglior destino. Non fu essa inspirata da amore del disordine o da ambizione; lo spirito rivoluzionario non indusse la mia nativa contrada alla lotta mortale mantenuta sì gloriosamente e con mezzi nefandi condotta a sì sfortunato termine.

L'Ungheria meritò dai suoi re l'epiteto storico di *generosa nazione*, poichè nessuna nazione del mondo l'avanzò in lealtà e fedele adesione ai suoi sovrani. Nient'altro che il più infame tradimento, la più tirannica oppressione, barbarie inaudite nella storia, la sentenza di annientamento della sua nazionale esistenza durata per migliaia d'anni e in mezzo a numerose avversità potevano indurla ad opporsi alla distruzione della propria vita, a respingere il tirannico assalto degli ingrati Absburghi e ad accettare la lotta in difesa del proprio onore, della propria vita, della propria libertà. Ed essa combattè nobilmente questa santa guerra, nella quale Dio l'aiutante vinse l'Austria, che noi abbatteremmo pur fermi, quando attaccati dal gigante russo confidenti nella coscienza della giustizia, nella speranza in Dio e confidando pure, mio lord, nei generosi sentimenti della vostra grande e gloriosa nazione, naturale avvocata della giustizia e dell'umanità in tutto il mondo. Ma ora tutto è finito; ciò che la tirannide cominciò, il tradimento terminò. Abbandonato da tutti, il mio povero paese cadde, non pel soverchiante potere di due grandi imperi, ma per gli errori, e posso dirlo, il tradimento de'suoi figli.

A questi sinistri eventi, prego Iddio che il mio infelice paese possa solo essere sagrificato e i veri interessi della pace, della libertà e della civiltà del mondo non possano essere involti nel nostro misero destino. Il signor Francesco Pulsky, nostro agente diplomatico a Londra, fu ampiamente ragguagliato di questo subitaneo ed inaspettato rivolgimento nelle cose d'Ungheria, ed ebbe incarico di comunicarlo a V. E. se vorrà cortesemente accoglierlo. Non antipatia all'Austria, quantunque così naturale negli Ungari, ma un vero convincimento mi muove a dire che anche l'Austria perdè assai più per la sua vittoria riportata coll'aiuto dei Russi, che non avrebbe perduto per una sconfitta accompagnata da orrevole composizione. Caduta dalla sua condizione di potenza di primo ordine, essa ha ora perduta la sua indipendenza e diventò docile strumento dell'ambizione e delle voglie russe. Sola la Russia guadagnò in questo giuoco sanguinario: estese ed afforzò la sua influenza nell'Europa orientale e già minaccia in modo tremendo, con armi poderose, non solo l'integrità, ma la base dell'impero turco. Piacciavi, signore, di permettermi di comunicare a V. E. una rivoltante condizione che il governo della Turchia, a suggestione della Russia, sta per imporre a noi raminghi esiliati. Io, governatore della sventurata Ungheria, dopo avere, credo, da uomo onesto e buon cittadino adempiuto fino al fine ai miei doveri verso la patria, non ebbi altra scelta fra il riposo della tomba e l'inesprimibile angoscia dello spatriamento. Molti dei miei fratelli di sventura mi precederono sul territorio turchesco.

Li seguii colla speranza che mi si permettesse d'ire in Inghilterra e ivi, protetto da quel popolo che non nega mai la sua protezione a' perseguitati, riposare per qualche tempo lo stanco capo all'ombra ospitale della vostra felice isola. Ma, anche con quest'intenzione, io avrei tolto di arrendermi al mio mortale nemico anzichè cagionar noia al governo turco, di cui ben conosco la condizione, e perciò non riparai sul territorio di quell'impero senza chiarirmi anticipatamente se io e i miei compagni di sventura saremmo stati bene accolti, e se la protezione del sultano ci verrebbe accordata.

Fummo accertati che saremmo stati i benvenuti e godremmo pienamente della protezione di S. M., la quale sagrificherebbe 50 mila de'suoi sudditi, anzichè si venisse torto un capello dal capo. Solo dopo questa assicurazione ricoverammo sul territorio turco, e giusta quella generosa protesta fummo accolti e accompagnati nel nostro viaggio, ricevuti a Widdin come ospiti del sultano e trattati ospitalmente per quattro settimane, mentre s'attendevano nuovi ordini da Costantinopoli intorno alla continuazione del nostro tristo viaggio a qualche distante piaggia. Anche gli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia, cui ricorsi a nome dell'umanità, furono sì cortesi che m'assicurarono della piena loro simpatia. S. M. il sultano fu pure sì generoso da dare un'assoluta negativa alle inumane pretese di estradizione chiesta dalla Russia e dall'Austria.

Ma una nuova lettera di S. M. lo czar arrivò in Costantinopoli, e conseguenza fu un espresso messaggio inviatoci dal governo turco coll'annunzio che i Polacchi e gli Ungheresi, ma specialmente io stesso, il conte Casimiro Bathiany, già ministro degli affari esteri in Ungheria sotto il mio governo, e così pure i generali Meszaros e Perczel (tutti qui presenti) sarebbono stati consegnati, qualora non si scegliesse di abiurare la fede de' nostri padri, la religione di Gesù Cristo, per divenire mussulmani. E così 5,000 cristiani erano posti nella terribile alternativa o di montare il palco di morte, o di salvare la vita apostatando. Sì basso ormai cadde la già sì potente Turchia, che non sa trovare altri mezzi per rispondere od evadere alle esigenze della Russia. Le parole mi mancano onde qualificare la più stravagante proposizione che mai ebbe a farsi ai capi perduti d'una generosa nazione e che al certo non si avrebbe mai aspettato in questo diecinovesimo secolo.

La mia risposta non fu d'esitazione; fra la morte e la vergogna, la scelta non può essere nè incerta, nè difficile. Governatore d'Ungheria, eletto a quest'alto posto di fiducia da 15 milioni di concittadini, so bene ciò che devo all'onore ed alla mia patria anche in esiglio. — Pure come individuo privato devo seguire una strada onorevole — già governatore di un paese generoso non ho alcuna eredità da lasciare ai miei figli — ma almeno essi porteranno un nome senza macchia. Sia fatta la volontà divina — sono apparecchiato alla morte; ma siccome considero che questa misura sia disonorevole e dannosa alla Turchia; i cui interessi mi stanno sinceramente a cuore; e siccome ritengo mio dovere di salvare, qualora mi sia possibile, i miei compagni dal periglio da una tale degradante alternativa, risposi al Gran Visir in un modo conciliante, e nel tempo stesso mi permisi di rivolgermi a sir Stratford Canning ed al generale Aupich ricercando la generosa loro assistenza contro un atto sì tirannico. — Confidando nei nobili sentimenti e generosi principii di V. E. con cui in unione a tanta vostra saviezza, vi siete assicurata la stima del mondo civilizzato, spero che vorrete scusarmi di avere accluso le copie delle mie due lettere al Gran Visir ed a sir Stratford Canning. — Sono informato che tutto ciò è opera di una cabala contro il ministero di Rescid Pascia, i cui nemici vorrebbero costringerlo alla nostra estradizione, onde farlo con ciò scadere dalla pubblica stima e rendergli impossibile di continuare nell'offizio. — È certo che in un gran consiglio tenuto al 9 e 10 di settembre, dopo un tumultuoso dibattimento, la maggioranza del consiglio si dichiarò per la nostra estradizione, mentre la maggioranza del ministero opinò per l'avviso contrario. — Non si prese ancora alcuna determinazione in seguito all'alterco che ne sussegui; — ciò non ostante il ministero credè opportuno di farci l'abbominevole proposizione che già indicai.

Son convinto che tal modo di risolvere la difficoltà non potrebbe salvare il ministero, mentre l'accordare protezione, contraddicendo ai generosi sentimenti del sultano, a prezzo che 5000 cristiani abbandonino la loro fede, sarebbe cosa ributtante a tutto il mondo cristiano ed al certo non produrrebbe simpatie per la Turchia in caso d'una guerra con la Russia, che a parere dei più esperti uomini di Stato è ben prossima a succedere. Per ciò che concerne l'Ungheria ritengo che la Turchia ha forse sentito la perdita della negletta occasione per non aver dato almeno il suo soccorso morale contro l'avanzarsi del comune nemico. Credo pure che sarebbe un modo malavvisato di procurarsi le simpatie ungheresi quello di mandarmi alla morte in Austria e di forzare gl'infelici miei compagni d'abiurare la loro religione onde evitare la medesima sorte.

Dal mio sangue sparso e dal suo spergiuro il governo turco non ricaverà certo degli amici, ma bensì dei guai mortali. Sono sicuro, Eccellenza, che il vostro cuore mi perdonerà di aver rivolto la vostra attenzione sopra l'infelice mio stato, mentre esso ora assume una politica importanza.

Abbandonati da tutti in questo inospital luogo, noi non osiamo sperare neppure nei primi doveri d'umanità se voi e la vostra generosa nazione non correte in nostro soccorso. — Sarebbe appena conveniente per me l'accennare qual sarebbe il più opportuno espediente da prendersi, e ciò che abbiamo diritto di attenderci dalla ben nota generosità inglese! Ripongo la sorte mia e quella dei miei compagni nelle vostre mani. Eccellenza, in nome dell'umanità mi pongo sotto la protezione dell'Inghilterra. Il tempo stringe — il nostro fato può essere in pochi giorni deciso.

Concedetemi di farvi un'umile richiesta personale. Sono un uomo. Preparato già ad incontrare la sorte estrema posso morire tenendo lo sguardo rivolto al cielo così come ho fatto in vita — non sono pure marito, figlio, padre. L'infelice mia moglie, i miei figli, la venerata vecchia mia madre sono ramingbi in Ungheria, ben presto cadranno nelle mani di quegli austriaci che trovano diletto nel torturare perfino le deboli donne ed a cui l'innocenza infantile non è scudo alla persecuzione. — Vi scongiuro, Eccellenza, in nome dell'Onnipossente di por fine colla vostra potente mediazione a tali crudeltà, e specialmente d'accordare a mia moglie, e miei figli un asilo nella generosa terra inglese.

E l'amata, l'infelice, la nobile mia patria dovrà essa esser per sempre perduta? Senza aiuto, abbandonata al suo destino ed invendicata, sarà essa condannata dai suoi tiranni all'annichilamento? L'Inghilterra, già sua speranza, non vorrà ora esserle di consolazione? L'interesse politico della civile Europa, e molto gravi considerazioni che risguardano l'istessa Inghilterra, soprattutto il mantenimento dell'impero ottomano, sono troppo intimamente collegati coll'esistenza d'Ungheria, per farmi perdere ogni speranza.

Eccellenza, possa il Cielo per lunghi anni conservarvi, onde possiate per lungo tempo accordare protezione agli infelici, e rimanere a guardiano dei diritti della libertà ed umanità.

Mi sottoscrivo col più profondo rispetto e stima

L. Kossuth.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 ottobre

Presidenza di Lorenzo Pareto

Nuove domande di congedi. Rinuncia di Mameli alla deputazione. Relazione sul monumento da erigersi a Carlo Alberto. Discussione sul terzo progetto di legge per modificazioni ed aggiunte al codice civile. Emendamento Sineo al primo articolo, adottato. Proposta d'aggiunta Giovanola, rimandata alla commissione.

La seduta è aperta all'1 e 1/2.

Letto il processo verbale, il segretario G. B. Michelini legge il consueto sunto delle petizioni.

Viagus ed *Asproni* fanno dono alla biblioteca d. un loro possesso.

Balbo, Correnti e *Simonelli* domandano un congedo.

È loro accordato.

Il presidente da lettura di una lettera del deputato Mameli, nella quale dichiara di non poter fare il deputato, e domanda quindi l'autorizzazione di starsene pe' fatti suoi.

La Camera approva.

Torelli sale alla ringhiera e riferisce sulle mosse della commissione per l'erezione di un monumento a Carlo Alberto.

[illegible] relazione [illegible] adottata la massima, che non avrà luogo il concorso, ma verrà nominata una commissione di 9 che [illegible] sta, quando il disegno

[illegible] membro della commissione dichiara di non essere [illegible] la relazione, [illegible] nelle massime generali, ma non potare i termini

[illegible] testa di non aver detto cosa che non fosse consentita dalla maggioranza della commissione.

Buffa insiste nel suo proposito.

Torelli ritira la relazione.

Sono chieste d'urgenza alcune petizioni.

Revelli fa un'interpellanza ai ministri presenti sullo stato eccezionale in cui è tenuta Genova; domanda che venga liberata da tale soggezione in quanto che la libertà non è già privilegio di quella città o provincia, ma un dono universale, di cui tutti debbono godere. Non doversi più oltre prolungare [illegible] l'onore e per l'interesse del governo stesso. Altrimenti il popolo difficilmente si persuaderebbe delle sue buone intenzioni, e potrebbe al fin de'conti stancarsi a sofferenza de'Genovesi quando si mettessero in capo di volerla finire una volta.

Il ministro di grazia e giustizia risponde che quando il ministro dell'interno verrà sarà informato dell'interpellanza, e risponderà appena lo crederà possibile.

Vhei quando?

Ministro credo domani.

All'ordine del giorno la continuazione della discussione degli articoli, che portano modificazione ad alcuni articoli del codice civile.

Presidente. Pare che la Camera dovrebbe occuparsi degli articoli che riguardano la facoltà di testare.

Ministro di grazia e giustizia. Mi tocca di chiamare nuovamente l'attenzione della Camera sulla partizione delle materie contenute nel progetto di legge ministeriale.

Esse furono divise in altrettante leggi separate secondo che la materia trovasi distinta.

Già, come accennava il signor presidente, la Camera deliberò che faccia soggetto di legge speciale l'articolo 1 del progetto ministeriale concernente la facoltà conferita [illegible] ai [illegible] verso il confine dello Stato. Deliberò pure che fossero legge separata gli articoli stati dalla commissione surrogati agli articoli 2 e 3 del progetto ministeriale.

Ora, secondo a me pare, dovrebbero i rimanenti articoli del progetto ministeriale dividersi in due leggi distinte, la prima delle quali comprendesse gli articoli 4, 5, 6 e 7 del progetto ministeriale, in quantochè questi articoli riflettono la facoltà di disporre per donazione e per testamento in riguardo della quota disponibile ed in riguardo alle persone che possono essere con la stessa disposizione beneficate.

Rimarrebbero l'articolo 8 e seguenti del progetto ministeriale, e quelli, come relativi alla dotazione e successione delle femmine, dovrebbero stare da sè e formare soggetto di altre leggi speciali.

Mi occorre tuttavia di sottoporre alla Camera una difficoltà che riflette l'articolo 8. In questo articolo si parla pure di donazione e di testamento (in riguardo però alla misura della porzione disponibile) e conseguentemente pare a primo aspetto ch'egli dovrebbe far corpo con gli articoli precedenti relativi pure alla materia testamentaria riguardo alle persone che possono essere beneficate. Ma conviene che il governo enunci alla Camera non aver egli proposto l'articolo 8 considerato isolatamente da sè, ma piuttosto come coordinato colle altre disposizioni che vengono dopo.

Ognuno ben sa che in qualunque proposta di legge, la quale contenga più articoli, questi articoli debbono essere connessi, e che sono dipendenti gli uni dagli altri, di maniera che non se ne può togliere uno senza sconcertare l'intero progetto di legge.

Ora il ministero come si proponeva di migliorare la condizione dei figli di famiglia colla proposta da lui fatta, non però sino al punto di proclamare una disposizione solenne e formale, che per ragione della sola età il figlio di famiglia avesse a trovarsi sciolto dalla patria potestà, così pure il ministero si proponeva di migliorare il trattamento delle femmine, non però sino al punto di pareggiarle interamente ai maschi. Intendeva cioè migliorare la condizione, ossia il trattamento delle femmine in due modi distinti, cioè da un canto coll'ampliare la misura della legittima, dall'altro canto col far sì che questa legittima ampliata nel senso dal ministero proposto avesse delle femmine intera, vale a dire, che cessassero tutte quelle disposizioni del codice civile, secondo le quali pare che il legislatore a stento e a malincuore si inducesse a dare alle figlie quella legittima, che pure a loro assicurava; volle dunque che cessasse ogni distinzione di sesso, volle che la figlia chiamata ad ottenere la legittima potesse chiedere un esatto fedele dell'eredità e dei beni sui quali la legge accordava la legittima; volle, che cessasse la facoltà di poter scartare le figlie dalla domanda di una legittima fondata sopra speranze future, dandole loro la medesima legittima sui beni presenti; volle quindi il ministero senza altro cercando con tutti questi mezzi da esso lui proposti arrivare al punto che le figlie avessero una legittima anche maggiore di quella che loro accorda la legge presente, l'avessero cioè intera; ma non credette che potesse essere il caso di pareggiare perfettamente la sorte di esse a quella de' maschi.

Parve al ministero, e come avrò l'onore di esporre a suo tempo, che questo pareggiamento assoluto delle femmine e dei maschi non sia consentaneo alla volontà generale della popolazione; e siccome uno dei primi canoni di legislazione si è quello che le leggi siano consentanee al volere, ossia alle inclinazioni e condizioni di coloro i quali debbono obbedirvi (perchè altrimenti le leggi vestirebbero un carattere di violenza, urtando di fronte la volontà di coloro che debbono ottemperarvi) perciò io dico, che il ministero non credette di andar fino a questo punto.

Il ministero crede doversi migliorare la condizione delle figlie, aumentando la loro legittima, facendole sicure di conseguirla tutta, non dimezzata, ma non già di poter andare sino al punto di pareggiare i due sessi, e quando si volesse adottare tale sistema il ministero non potrebbe insistere nella proposta di ampliare la legittima delle figlie e tanto meno, conviene pure il dirlo, tanto meno sarebbe disposto a mantenere la proposta ampliazione della legittima; dappoichè colla legge già votata dalla Camera si sarebbe pronunciato in modo solenne e formale, che i vincoli di patria potestà cessino per sola ragione dell'età, e che i suoi effetti rimangono concentrati nel periodo della minor età del figlio. Tolto questo modo possente col quale il padre può contenere nel dovere i propri figli, pare al ministero che non si debba togliere eziandio ai genitori quell'unica arma che loro resta per frenare gli impeti giovanili dagli anni ventuno agli anni venticinque.

In conseguenza delle cose premesse, benchè io creda conveniente l'ordine delle materie da me proposto, prego tuttavia la Camera a voler intervertire l'ordine del progetto, vale a dire di voler far in modo, che venga posta la questione della dotazione e delle successioni delle femmine, prima di trattare dell'altra materia riguardante la fissazione della legittima.

Sineo dice, che per secondare l'idea del ministro si potrebbe formare una legge a parte degli articoli 3, 4, 5 e 6 del progetto della commissione, riservando per una legge speciale l'art. 8 divenuto 7.

Ministro di grazia e giustizia. Io non trovo alcun inconveniente nell'adottare la proposta dell'onorevole deputato Sineo. Parmi però che qui il progetto ministeriale viene ad essere un po' troppo sminuzzato.

Presidente. La proposta fatta dal deputato Sineo è una proposta di separazione. Egli farebbe una legge dell'articolo terzo della commissione, sino all'articolo sesto della medesima, un'altra legge coll'articolo settimo, ed una terza legge infine cogli art. 8, 9 e 10 della stessa commissione.

Se la Camera non dissente da quest'ordine che le viene proposto in questo progetto, comincieremo allora ad occuparci in quest'oggi degli articoli che riguardano in che modo possano testare le persone e siano autorizzate a ricevere.

Cavour. Io non mi oppongo alla proposizione dell'onorevole relatore della commissione, per quanto riflette gli articoli terzo, quarto, quinto e sesto del progetto di legge; ma mi pare che l'articolo ottavo del progetto ministeriale, fatto settimo dalla commissione, e gli articoli successivi decimo ed undecimo abbiano rapporto a materie talmente fra esse legate che sembra più opportuno il riunirli in una sola legge. E qui proporrei di adottare il sistema inverso di quello proposto dall'onorevole guardasigilli. Egli vorrei che si votasse prima sui diritti delle donne nelle successioni *ab intestato*, quindi si venisse a determinare la quota della legittima, la porzione lasciata disponibile al padre avente figli. Io credo, che la logica richiegga un ordine inverso. È evidente che le disposizioni relative alle eredità *ab intestato* dipendono dalla quotità della legittima.

Sicuramente secondochè la legittima sarà più o meno larga si potrà decidere per aumentare o restringere il diritto delle figlie nelle successioni *ab intestato*. Io credo che l'uno dipenda necessariamente dall'altro. Se la legittima sarà maggiore, allora taluno potrà ammettere il sistema del ministero; se invece la legittima fosse oltremodo ristretta, potrebbe forse ammettere quello della commissione: cioè l'eguaglianza perfetta nelle successioni *ab intestato*. Io stimo quindi un sistema assai più logico, il riunire l'articolo 7 ai seguenti, ed il seguire nella discussione l'ordine proposto dal ministero, e mantenuto dalla commissione.

Ministro di grazia e giustizia. A queste osservazioni del deputato Cavour risponde il divisamento del ministero, quando il ministero dice: io ho proposto quest'articolo 8, ben inteso che fosse combinato cogli articoli seguenti; cioè io non intesi in massima generale di proporre un'ampliazione della legittima, salvo per favorire le femmine. È chiaro che questo articolo dev'essere considerato come dipendente dalla questione di pareggiare o non pareggiare i due sessi; altrimenti il ministero si troverebbe nella necessità di ritirare l'articolo medesimo.

Cavour. Se il ministero ne fa una questione assoluta, quantunque io creda che il metodo da me sostenuto sia logico, e l'altro illogico, io son disposto a ritirare la mia proposizione.

Il presidente da lettura dei 4 articoli che formerebbero il progetto di legge in questione.

Art. 1. « I corpi e le persone morali in generale, di cui è
« fatta menzione nell'art. 25 del codice civile, non potranno
« acquistare stabili senza essere a ciò precedentemente auto-
« rizzati con reale decreto, previo il parere del consiglio di
« Stato.

« Le disposizioni testamentarie, e le donazioni fra vivi a
« loro favore non avranno effetto, se non saranno nello stesso
« modo autorizzati a profittarne ed accettarle.

« Prima di dare il suo parere sopra queste materie, il
« consiglio di Stato provocherà le osservazioni delle parti.

Art. 2. « I medici, i chirurghi, ed altri uffiziali di sanità,
« che avranno avuto la cura di una persona durante il corso
« della malattia, per cui sia morta, non potranno profittare
« delle disposizioni fatte dal testatore a loro favore durante
« il corso della medesima malattia.

« L'istessa regola si osserverà rispetto agli speziali,
« quando, oltre la somministrazione dei medicamenti, abbiano
« prestata la personale loro assistenza al testatore.

Art. 3. « Sono eccettuate dal disposto dell'articolo prece-
« dente le disposizioni a favore di consanguinei o di affini
« sino al quarto grado inclusivamente; purchè però il de-
« funto non abbia eredi in linea retta, a meno che colui, a
« favore del quale venne fatta la disposizione, non si trovi
« nel numero di questi eredi.

Art. 4. « Le regole ed eccezioni, di cui nei due precedenti
« articoli, dovranno anche osservarsi rispetto ai ministri della
« religione cattolica, e di qualunque altro culto tollerato,
« a mente dello statuto, per le disposizioni fatte a loro fa-
« vore nell'ultimo anno della vita del testatore ».

S'apre la discussione sul primo articolo votato per divisione di paragrafi, ed è adottato.

Sineo propone la seguente aggiunta:

« Saranno soggetti ad eguale autorizzazione le disposizioni
« testamentarie contemplate nell'art. 808 del Codice civile. »

Cavour. Sembra che gli argomenti che militavano in favore dell'articolo del codice e vale testè citato, non militino in favore dell'aggiunta proposta dalla commissione; I motivi per cui si vuole limitare la facoltà di acquistare e di ricevere le disposizioni testamentarie ai corpi morali sono due principali: 1 di veder aumentarsi indebitamente il numero dei beni posseduti dalle mani morte; 2 di evitare il pericolo delle disposizioni testamentarie fatte sotto influenze perniciose.

Ora mi pare che questi due pericoli non esistano nè punto, nè poco relativamente alle disposizioni contemplate nel citato articolo 808 del codice civile relativo alle disposizioni in favore delle congregazioni di carità.

Le congregazioni di carità possono bensì acquistare e possedere de' beni stabili; ma quest'acquisto di beni stabili ben di rado si verifica, perchè per natura loro propria le congregazioni di carità non impiegano generalmente i loro fondi in acquisto di beni stabili. Il totale dei beni da queste posseduti è di tanto poca importanza che non può avere un'influenza nell'ordinamento economico dello Stato; di più i legati fatti alle congregazioni di carità, in virtù di quest'articolo, sono in generale immediatamente distribuiti ai poveri. Egli è evidente che quegli che lascia una somma a titolo di elemosina, e ciò coll'intenzione che venga ripartita immediatamente, egli è ben difficile, che taluno lasci uno stabile, e non sono per lo più che lasciti di poco valore, di beni mobili, di da-

naro. L'assoggettare questi lasciti alla disposizione di questo articolo, l'obbligare i legatari a trasmettere le carte al consiglio di Stato, il richiedere che il consiglio di Stato provochi le osservazioni delle parti, il porre tutti questi incagli è un costringere a spese più o meno gravose le congregazioni di carità; è quindi un nuocere agli interessi dei poveri, che di questi atti di ultima beneficenza devono profittare, senza che si veda nessuno dei pericoli cui si vuole rimediare colle disposizioni proposte dall'articolo, e d'altra parte a fronte dei sunnotati inconvenienti che provengono da quest'aggiunta. Per queste considerazioni io proporrei alla Camera di non accogliere quest'aggiunta relativa all'art. 803.

I ministri di grazia e giustizia e dell'interno si mostrano di contrario parere a quello del preopinante, ed in ispecie quest'ultimo si associa alla proposta della commissione.

Fraschini soggiunge che quantunque abbondante non è da respingersi e l'appoggia.

Boncompagni propone un emendamento, relativamente ai beni mobili dei quali vorrebbe fosse determinato il valore, così che si potesse disporre di franchi 500 almeno, a profitto delle congregazioni di opere di carità.

Dopo alcune osservazioni dei signori Giovanola e Chenal, Guglianetti fa osservare che è benissimo vero che 500 fr. non sono gran cosa trattandosi di grandi patrimonii, ma lo sono pei piccoli, i quali essendo molteplici e assai più numerosi ne verrebbe danno alle famiglie non senza pericolo ancora che venga tradita l'intenzione del legatario; e sostiene che la legge va eguale per tutti non essendovi ragione plausibile di far eccezioni. Conchiude che i lasciti del genere in questione importa che siano soggetti alle deliberazioni del consiglio di Stato.

Ministro dell'interno osserva che il principio da cui partì il ministero nell'appoggiare la proposta della commissione, è di vegliare a che i corpi morali non acquistino oltre misura; quindi non essere il caso di mirare al patrimonio di chi lascia, ma a quello di chi acquista. Quanto alla quota disponibile di chi lascia, essere stabilito per legge ed essere il caso di guardarsi dal mostrare che si persegua con odio qualunque liberalità.

Cavour. Mi pare che qui non ci siamo bene intesi; l'onorevole mio amico Boncompagni proponeva di autorizzare le congregazioni di carità a percepire legati fino alla somma di 500 franchi. Per questi doni io credo che non vi possa essere alcun pericolo dell'ingrandimento indicato dagli onorevoli deputati Chenal e Guglianetti. Certamente il sig. Chenal non intendeva dire che le congregazioni di carità potevano essere corpi morali dannosi alla società, poichè non vi è corpo morale, istituzione benefica che convenga attualmente ampliare e dilatare, quanto le congregazioni di carità; i corpi morali possono avere inconvenienti, possono diventare minacciosi per la società, ed in un paese che non è ancora pienamente assuefatto ai costumi, agli usi dei popoli liberi, io convengo cogli onorevoli preopinanti, che si debbano conservare delle distinzioni, delle precauzioni sullo spirito d'ingrandimento e di conquista di questi corpi, ma per ciò che riflette le congregazioni di carità io credo che si debba dalla Camera e da tutti i buoni cittadini piuttosto avere in mira di ampliarle ed arricchirle; nè vi è da temere che queste congregazioni vengano ad essere soverchiamente ricche, ad essere più ricche di quanto i crescenti bisogni delle classi povere lo richieggano; credo quindi che l'emendamento del deputato Boncompagni così inteso non possa incontrare alcuna difficoltà.

Accennava il deputato Guglianetti all'inconveniente che poteva risultare dalle disposizioni dell'articolo, qual fu proposto dalla commissione, cioè un ritardo di mesi, e forse di anni nel godimento del legato. È difficile che un consiglio di Stato possa, quantunque composto al presente ed al futuro d'uomini diligenti, in pochi giorni od in pochi mesi dare [illegible] che gli saranno presentate.

Ora io [illegible] che il ritardo di alcuni mesi può in varie circostanze tornare dannosissimo. Se, per esempio, il dono è fatto nelle stagioni rigorose, nell'inverno, non potrà la congregazione di carità disporne che all'estate venturo, perchè il consiglio di Stato non avrà avuto il tempo di esaminare i titoli del legato, e ciò si verificherà massime se si tratta di corporazioni che abitano paesi lontani dal centro; quindi rispetto alle congregazioni di carità il deputato Boncompagni nel suo emendamento, lo ha espresso in modo assoluto, cioè che le disposizioni in danaro, quando non eccederanno la somma di lire 500, non debbano andare soggette alle disposizioni del predetto articolo, e io appoggio caldamente quel mio onorevole collega.

Il presidente dà lettura dell'emendamento Boncompagni.

Boncompagni. Io mi unisco all'emendamento Giovanola.

Segue la discussione in proposito agitata dai signori San Martino, Sineo, Guglianetti, Pescatore, Bunico, Giovanola, Ferraris, i due ministri dell'interno e grazia e giustizia. Dopo varii emendamenti proposti e rigettati, il relatore Sineo ne redige uno in parte modellato su quello dello stesso ministro di grazia e giustizia, il quale è finalmente approvato, ed è il seguente:

« Saranno soggetti all'obbligo della stessa autorizzazione
« i lasciti che debbono devolversi a favore delle congrega-
« zioni, giunte o consigli locali di carità a termini dell'art.
« 803 del Codice civile. »

Rimarrebbe la seguente aggiunta del deputato Giovanola
« Però i legati, le donazioni in danaro od in effetti mobili
« a favore dei poveri e degli stabilimenti civili di beneficenza
« non saranno soggetti ad autorizzazione, quando non supe-
« rino la somma di lire 500, e non eccedano la vigesima parte
« del patrimonio del legante. »

La Camera delibera che sia mandato alla commissione perchè domani il relatore ne riferisca dopo quelle mature considerazioni che saranno del caso ecc.

Il presidente dichiara d'aver compreso che con questa deliberazione la Camera intendeva sciogliersi, e perciò dichiara sciolta la seduta alle 5.

Ordine del giorno di domani. — Continuazione della discussione sul progetto di legge per facoltà di testare.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato delle finanze;

Abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Ciascun impiegato delle gabelle dello Stato che ha maneggio di danaro, di fondi, generi, od effetti di privativa demaniale, presta una *cauzione* nel valore determinato; e ciò tanto in occasione di prima nomina ad un impiego soggetto a cauzione, quanto nel caso di traslocazione, allorchè la prima cauzione non basta pel nuovo posto.

Art. 2. Il montare delle cauzioni da somministrarsi dagl'impiegati contabili delle gabelle viene determinato colla tabella num. 1, che, vidimata dal ministro segretario di Stato delle finanze, trovasi annessa al presente.

L'aumento o la riduzione cui le attuali cauzioni andranno soggette per portarle alla quotità determinata dall'anzidetta tabella, si effettueranno nel termine di mesi quattro a datare dal presente decreto.

Art. 3. La cauzione per i commissari principali e particolari delle brigate dei preposti continuerà ad essere di lire mille.

Vanno tuttavia esenti da questo obbligo li commissari particolari di residenza in Torino ed in Genova.

Art. 4. Sono però dispensati dall'obbligo di prestare la cauzione quelli fra gl'impiegati gabellari che saranno destinati ad esercitare gli uffizi di dogana, la di cui presuntiva annua riscossione non eccede le lire ottocento, li quali trovansi specificamente nominati nella tabella num. II, che pure, vidimata dal ministro segretario di Stato delle finanze, trovasi annessa al presente.

Art. 5. Il contabile già provvisto d'una cauzione, allorchè viene promosso ad un uffizio, cui è annesso l'obbligo d'una cauzione maggiore, può assumere immediatamente, ed interinalmente l'esercizio di questo uffizio; salvo il caso di deficienza o di altra contabilità riconosciuta a di lui carico nel precedente uffizio.

Art. 6. L'impiegato contabile, che, a termini dell'art. 5 assume il provvisorio esercizio delle sue funzioni, deve fornire il supplemento di cauzione nel termine di tre mesi, decorrendi dal giorno in cui avrà abbandonato l'uffizio precedente.

Spirati i tre mesi, e sino a che abbia adempito ad un tale obbligo, soggiace alle ritenenze di un quinto sullo stipendio, e di un terzo sull'aggio e sugli altri proventi.

Queste ritenenze cadono a benefizio della cassa delle pensioni.

Scaduti altri tre mesi senza che abbia prestato il supplemento della cauzione, si fa luogo al rimpiazzamento del contabile, che potrà intanto venire collocato in aspettativa d'altro impiego, cui non sia annesso l'obbligo della cauzione.

Durante il tempo dell'aspettativa non si fa luogo alla concessione di stipendio, o di altri proventi di sorta.

Art. 7. L'impiegato di nuova nomina, o non ancora provveduto di cauzione, che sia chiamato ad un uffizio di contabilità soggetto all'obbligo della cauzione, dovrà soddisfarvi prima di entrare in funzioni entro un termine non maggiore di quattro mesi dalla data del decreto di nomina.

Scaduto tale termine si fa luogo al suo rimpiazzamento e collocamento in aspettativa, nella conformità stabilita dal precedente art. 6.

Art. 8. Gli attuali titolari d'uffizi contabili, che col presente vengono assoggettati alla cauzione, cui prima non erano tenuti; come altresì quelli che trovansi attualmente nell'esercizio d'impieghi contabili senza aver adempito all'obbligo della cauzione, dovranno questa prestare, o compiere nell'intiera somma, e nel termine stabilito dall'art. 2.

Trascorso tale termine sarà provveduto pel loro rimpiazzamento e collocamento nei modi dianzi prescritti.

Art. 9. Riguardo alle cauzioni che verranno prestate mediante ipoteca speciale di beni stabili, li termini perentori stabiliti dai precedenti articoli saranno computati dal giorno della stipulazione dell'atto di cauzione, purchè del medesimo sia poi intervenuta l'approvazione prescritta dall'articolo 10 delle regie patenti 11 settembre 1841.

Art. 10. Qualora venisse determinata la riunione di due uffizi contabili fra quelli descritti nella tabella num. I, si farà luogo alla fissazione d'una cauzione complessiva, cui sarà applicabile la categoria corrispondente al montare delle cumulate riscossioni.

Venendo poi determinato il trasferimento di qualche uffizio contabile in altro comune, resterà provvisoriamente ferma la cauzione stabilita per l'uffizio dell'anteriore residenza.

Art. 11. Tanto contro i contabili e commissari indicati agli articoli 2 e 3, quanto contro quelli di cui all'art. 4, verrà, a diligenza dell'amministrazione, iscritta l'ipoteca legale competente al fisco in forza dell'articolo 2199 del Codice civile.

Questa iscrizione sarà presa, prima dell'entrata in funzioni, all'uffizio delle ipoteche della provincia, o delle provincie dove il contabile possiede beni stabili, od è in vista di possederne alla morte de' suoi genitori; od in difetto verrà presa alla conservatoria della provincia, nel cui distretto è posto l'uffizio contabile assegnatogli.

Il nostro ministro segretario di Stato per le finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato, ed inserito nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì 18 settembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA.

(*Seguono le tabelle accennate all'articolo secondo e quarto*).

— *Ministero della pubblica istruzione.* — Con lettera ministeriale di destinazione dei 4 corrente il teologo Bartolommeo Ruella, professore elementare nel collegio nazionale di Genova fu destinato allo stesso ufficio in quello di Torino.

Con altre lettere di destinazione della stessa data sono stati provvisoriamente nominati professori elementari nei collegi nazionali di

Torino Facchioni Pietro di Modena.
- Gargano Sebastiano di Torino.
Genova Dineo Giovanni.
- Monte Filiberto.
Nizza Giorgi Giuseppe.
Roy Antonio di Spezia.
Novara Manfredi Giuseppe.
Voghera Spinardi Nicola.

Con altre lettere ministeriali di destinazione della stessa data sono stati traslocati gli ispettori delle scuole elementari pel 1849-50 i seguenti:

Dalmazzo D. Costantino, già ispettore in Alba, ed ultimamente in Mondovì, alla provincia d'Asti.

Rulfi professore Michelangelo, già ispettore in Biella, ed ultimamente in Oneglia, alla provincia di Casale.

Con altre lettere ministeriali di destinazione della stessa data sono stati confermati ispettori delle scuole elementari pel 1849-50 i seguenti:

Scavia prof. D. Giovanni per la provincia di Alessandria.
Ramello D. Giuseppe, id., Susa.
Trona D. Luigi, id., Ivrea.
Scalaz D. Amato, id., Aosta.
Porzio Giovanola Carlo, id., Vercelli.
Fulcheri Francesco, id., Biella.
Ricchiardi prof. Pietro, id., Ossola e Pallanza.
Falletti D. Prospero, id., Saluzzo.
Gaffodio teol. Filippo, id., Alba.
Pelleri D. Remigio, id., Cuneo.

Con altre lettere ministeriali di destinazione della stessa data sono stati nominati ispettori delle scuole elementari pel 1849-50 i seguenti:

Pasero prof. Giovanni per la provincia di Torino.
Beluschi prof. sac. Luigi, id., Lomellina.
Mauri prof. Achille, id., Novara e Varallo.
Pavesi prof. Francesco, id., Voghera.
Agnesi prof. sac. Luigi Antonio, id., Nizza, S. Remo.
Massimino sac. Felice, id., Tortona e Bobbio.
Peretti dott. Ant., id., Pinerolo.
Garelli teol. Michele, id., Mondovì.
Covino Andrea, id., Levante.
[illegible] dott. Giuseppe, id., Genova.

Con altre lettere ministeriali di destinazione del 10 corrente sono stati nominati in via provvisoria i seguenti:

Ronbaudi Luigi, a professore di fisico-meccanica, e meccanica applicata alle arti nel collegio nazionale di Nizza.

Resio Carlo dott. in filosofia, a professore di matematica elementare nello stesso collegio.

Napoli professore Federico di Palermo, a professore di matematica speciale nel collegio nazionale di Genova.

Contratti professore Luigi di Brescia, a professore di matematica speciale nel collegio nazionale di Nizza.

Gobbi-Belcredi Girolamo di Piacenza, a professore di matematica elementare nel collegio nazionale di Genova.

T[illegible]affini Alessandro di Milano, a professore di matematica elementare nel collegio nazionale di Voghera.

Con altra lettera ministeriale di destinazione della stessa data, è stato nominato a reggente la cattedra di rettorica e umanità nel collegio di Chivasso il P. Giacoletti Giuseppe delle Scuole Pie.

Notificazione dell'Amministrazione del debito pubblico nei Regii Stati di terraferma, in data 11 ottobre 1849.

Il Direttore generale

Notifica, che nel giorno di mercoledì 31 del corrente mese, incominciando alle ore undici antimeridiane, si procederà in una delle sale di questi uffizi, con accesso al pubblico, alle seguenti operazioni relative alle *Obbligazioni dello Stato al portatore*, create con regio editto dal 27 maggio 1834, cioè

1. All'abbruciamento di *obbligazioni* estratte a sorte nelle precedenti estrazioni che furono presentate al rimborso entro il corrente semestre, nella conformità stabilita dalle leggi e dai regolamenti veglianti.

2. Alla *trentesima prima* semestrale estrazione a sorte prescritta dall'art. 4 del precitato R. editto, delle *obbligazioni* da estinguersi in fine del corrente semestre in via di rimborso, e da premiarsi, quanto alle prime favorite dalla sorte, giusta la relativa tabella annessa al R. editto stesso.

Le *obbligazioni* da estrarsi sono in numero di *trecento* [illegible] 20.6 6 [illegible]

Quelle da premiarsi, colla vincita dei premii stabiliti, oltre al rimborso di lire *mille*, importare di ciascuna obbligazione, sono in numero di *cinque*, cioè le prime che verranno estratte, nell'ordine e nelle somme come segue:

La prima obbligazione estratta vincerà	L. 50,000.
La seconda	» 15,000.
La terza	» [illegible]
La quarta	» 8,000.
La quinta	» 880.
Totale delle vincite	L. 83,880.

Una susseguente notificazione pubblicherà tosto dopo lo stato delle *obbligazioni* abbruciate, e quello delle *obbligazioni* estratte a sorte, con indicazione di quelle vincenti i premii come sopra.

Torino, l'11 ottobre 1849.

Il direttore gen. SIMONDI.

Il segr. gen. PERINI.

MILANO, 13 *ottobre*. (Cart. della *Legge*). — Dopo l'aumento della tassa prediale ci si promette una leva forzata di 15 mila uomini. Avrete letto l'indirizzo presentato all'imperatore dai deputati del municipio, e la risposta: posso assicurarvi che il testo di quell'indirizzo è stato arbitrariamente cangiato dai tre deputati. Uno di essi, il duca Scotti, ha ricevuto in premio il toson d'oro, e mi si assicura essergli stato dato quello stesso che nell'inverno del 1848 il conte Borromeo rimandava come tinto di sangue. Abbiamo pure un po' di cholera-morbus: ogni giorno si parla di nuovi casi di questa malattia, la quale però non è più così terribile come altra volta.

LIVORNO, 11 *ottobre*. — Questa mattina a ore 12 1[4] qui in Livorno fuori della porta a mare, è stato fucilato un giovane di circa 20 anni per ferimento commesso sere sono. L'impressione che ha prodotto questa esecuzione è grandissima. Il condannato è giunto a stento al luogo del supplizio. Fu bendato e 3 soldati austriaci fecero fuoco. Ora ve ne sono altri due sotto processo per delitti più gravi.

Scrivono da Pistoia alla *Riforma* in data di ieri, 11 ottobre:

« La prefettura di Pistoia ha condannato il prete Vivarelli a trenta mesi di carcere a Piombino; il dottore Agostini a quattordici mesi; il prof. Corsini (della fu commissione governativa) ad otto mesi; il dott. Didaco Macciò, l'ing. Gamberai, ed il prete Marini a quattro mesi, computando a tutti la carcere già sofferta. Questo giudizio o sentenza fu profferito senza l'intervento del prefetto Rosselmini, che era assente per causa di salute, ma che ora è di ritorno fra noi ed amatissimo.

Se la misura di queste pene sia o mite o troppo severa, chi può dirlo atteso la natura di questi processi e senza conoscere la gravità delle accuse?

Alcuni imputati si sono difesi, altri no. Alcuni sono stati assoluti dopo la carcere sofferta avanti la sentenza; fra questi il dott. G....., il maestro G....., ed il dott. M..... i quali però sono tuttora sospesi dai rispettivi impieghi.

Da recenti notizie di Bologna sappiamo che in quella città il cholera era presso che sparito, e non rimanevano che due o tre ammalati al ricovero.

SIENA. — La inaugurazione della *strada ferrata centrale toscana* per la massima parte della linea, cioè dalla estremità settentrionale del gran sotterraneo di monte Arioso ad Empoli, avrà luogo domenica 14 ottobre.

— Il *Costituzionale* ha sotto la medesima data quanto segue:

Questo console sardo, cav. Spagnolini, in occasione dell'arrivo della salma di Carlo Alberto a Genova, ha ricevuto un gran numero di biglietti da visita abbrunati, come dimostrazione di appello e di reverenza alla santa memoria del martire italiano.

Un bastimento albano è stato ieri scagliato dal vento impetuosissimo, che regna da alquanti giorni, sugli scogli che sono sotto la partenza presso l'imboccatura della nostra darsena. La ciurma si è peraltro salvata.

Dovevano venire fucilati tre individui della nostra città, condannati alla morte dal consiglio di guerra austriaco per commessi ferimenti. Pare però che uno di essi sia stato graziato.

Il nostro commercio è sempre nullo, benchè questa sia la stagione nella quale sogliono giungere del mar Nero i bastimenti che ne andarono a caricar grani. Quest'anno è mancato anche il commercio dei salumi. La miseria nella nostra città è molto grande, e se le cose commerciali non mutano, io non so come moltissimi passeranno l'inverno.

Quest'oggi a mezzogiorno è stata eseguita la sentenza di morte su di uno dei condannati.

BOLOGNA, 9 *ottobre*. — Vuolsi per certo che mons. Bedini sia destinato alla nunziatura di Parigi e a lui sostituito mons. Zacchia.

La commissione militare diè di un frego alle nomine fatte dal Bedini nei reggimenti. Vuolsi che lo Zacchia non sia per conservare neppur le civili nella sua integrità. (*Costituz.*).

NAPOLI, 8 *ottobre* (Cart. della *Legge*). — Anche il conte Pietro Ferretti, ex-deputato ed ex-ministro, e quel che più vale, *cugino del papa*, è stato obbligato a salvarsi sopra un legno inglese per non essere arrestato. Uomo moderatissimo ed onestissimo: ecco i suoi delitti: giudicate da questo fatto della stupida ferocia dei nostri riazionarii. Quando si parla al ministro Fortunato di queste infamie, si stringe nelle spalle, e risponde che non sa che farci, che non è colpa sua, ed altre scuse insipide dello stesso calibro. Si vuol mettere da capo Napoli in istato d'assedio. Posso garantirvi che il Papa tornerà a Gaeta, dove si propone passar l'inverno, *se i Francesi non vanno via da Roma*. Pio IX visita gli ospedali e le chiese in mezzo all'universale indifferenza: la popolazione è oppressa, ma protesta col silenzio.

— Leggiamo nella *Riforma* del 12.

Le notizie di Napoli sono veramente tristissime; la reazione prosegue a passi di gigante. Nessun uomo onesto è risparmiato; figuratevi che è dovuto fuggire un conte Ferretti, un Ruggiero, un Achille di Lorenzo!! persone delle più probe ed oneste di Napoli. Sembra che le benedizioni di Pio IX non facciano frutto.

ESTERO

INGHILTERRA. — Il Parlamento inglese è stato prorogato fino ai 20 ottobre.

FRANCIA. — VERSAILLES, 10 *ottobre*. — *Alta corte di giustizia, presidenza del sig. Bérenger. Affare del 15 maggio.* — La città di Versailles ha conservato il suo aspetto tranquillo. Nelle circostanze del palazzo non si scorge quell'agitazione cui sollevano ordinariamente quei gran drammi giudiziarii, di cui le passioni politiche sono [illegible]ento. Possano le lunghe discussioni cominciate oggi continuare sotto auspizii sì felici.

Nanti il palazzo fu collocata una barriera onde proteggere la circolazione. Nell'interno ha una compagnia di granatieri ed una compagnia di volteggiatori del 73.mo di linea, un pelottone di gendarmeria mobile ed una compagnia della guardia nazionale di Versailles. Alle 10 si batte il tamburo; i soldati della guardia presentano le armi e si vede giungere a gran trotto un distaccamento di corazzieri. È la scorta de' magistrati che si recano al palazzo. Si arrestano 3 carrozze. Nella prima si trovano il presidente ed i consiglieri assessori, nella seconda i consiglieri ed il sig. Royer avvocato generale, nella terza il procuratore generale Baroche, l'avvocato generale, il sostituito del procuratore generale ed il sostituito del procuratore della repubblica. Tutti i magistrati sono in toga rossa.

Alle 11 ed 1[4 l'usciere annunzia l'alta corte.

Il presidente dà facoltà di parlare al procuratore generale.

Baroche. Ai 10 agosto 1849 l'Assemblea generale fece un decreto, per cui gli autori e complici [illegible] dei 13 giugno sarebbero inviati nanti un' alta corte di giustizia che si riunirebbe a Versailles fra due mesi dopo il decreto; e dovrebbe al tempo stesso giudicare gli accusati contumaci per l'affare dei 15 maggio, i quali sarebbero stati arrestati o si costituirebbero prima dell'apertura del giudizio. Adempiute tutte le formalità prescritte dalla legge, chiediamo che piaccia all' alta corte dichiararsi costituita, ed ordinare che si proceda all'appello dei giurati.

Presidente. L'alta corte, udito il sig. procuratore generale, si dichiara costituita. Signori membri dei consigli generali della Francia, voi siete chiamati per comporre quel gran giurì nazionale che la costituzione istituì per prendere conoscenza dei crimini, attentati o trame. Suo voto fu, che quando si fece un grave e minaccioso attentato alla sicurezza del paese, il paese intero, col mezzo di mandatarii in cui già ripose la sua confidenza, concorresse al giudizio degli atti che l'avrebbero messo in pericolo.

Grande, solenne missione che vi associa a quanto v'ha di rispettato nel mondo, alla sant' opera della giustizia, di quella giustizia fredda, calma, imparziale, la quale per essere onnipotente, non è meno umana, la quale trae la propria forza meno dall' irrevocabilità delle sue decisioni, che dalla circospezione dalla misura colla quale, sia che essa assolva, sia che essa condanni, sa unire alla parte d' indulgenza reclamata dai traviamenti, la severità inflessibile comandata dalla perversità dei fatti e delle intenzioni.

Egli è, signori membri dei consigli generali, un gran servizio che la costituzione attende da voi, come un gran dovere ch'essa v'impone.

Venuti da tutte le parti della Francia, senz'altri legami infra di voi, che quello di un comune attaccamento alla comune patria, voi sapeste, quando la sorte vi ha chiamati, che questa suprema giustizia, alla quale voi state per prender parte, sarebbe stata la più seria delle attribuzioni inerenti al vostro mandato e l'atto il più imponente della vostra vita politica.

Voi, o signori, vi mostrerete degni di questa delegazione della legge. Isolati dai partiti, affrancati da esterne influenze, le quali renderebbero tanto terribile, a tutt'altri che a voi, la vicinanza del centro delle agitazioni, voi non v'ispirerete che dei gravi inconvenienti confidati alla vostra custodia; voi non ubbidirete che al vostro giuramento, il vostro *verdict* sarà il dettato della vostra coscienza.

Il cancelliere, dietro l'ordine del presidente, fa l'appello degli alti giurati, sei soli se ne scusano.

Il signor de Royer avvocato generale. Fra gli altri giurati che presentarono delle scuse, quattro sono assenti e due presenti.

Il signor Raynaud, del dipartimento del Cantal, è affetto da un pezzo da fiera gotta, ei presenta un certificato medico, documento legalizzato; stimiamo quindi che possa venire dispensato.

Il signor Laroche del dipartimento di Lot-et-Garonne produce parimenti due certificati di malattia, i quali confermano ch'egli è preso da un mese da un enterite acuta, la quale gl'impedisce di recarsi a Versailles, noi stimiamo che possa pure essere dispensato.

Il signor Brichart del dipartimento della Meuse, è nato il 12 dicembre 1778, egli domanda di fruire del privilegio dell'età sua e non sedere come giurato.

Il signor Balangé della Charente inférieure, e nello stesso caso, egli giustifica d'esser entrato nell'anno ottantesimo, e domanda parimenti di non sedere. Noi crediamo che v'è motivo di aderir loro.

Rimangono le scuse relative agli altri due alti giurati i quali sono presenti. Questi sono i signori: Pellet (de la haute Loire) e Roudet (de la Manche). Io credo che sarebbe conveniente che si spiegassero prima essi medesimi.

Il signor Pellet interrogato dal presidente dichiara d'essere colpito da una malattia nervosa, la quale lo pone nella impossibilità di sedere, egli giustifica l'asserto con un certificato regolare.

Il signor avvocato generale stima che possa dispensarsi

Il signor Roudet dichiara che gli è stato commesso per giustizia di procedere a diverse liquidazioni ed a diverse vendite che debbono aver luogo prontamente. Vi vorrebbero dunque dei nuovi giudizii per provvedere alla sua surrogazione, quando fosse costretto a sedere; egli è inoltre supplente alla giustizia di pace; il giudice di pace è attualmente ammalato, e s'egli venisse costretto all'assenza, il servizio della giustizia di pace dovrebbe rimanere sospeso.

Il signor avvocato generale crede che il primo motivo non basterebbe per disimpegnare l'alto giurato, ma che il secondo sia sufficiente, e stima che si possa dispensarlo.

La corte dispensa i signori Raynaud, Laroche, Brichard, Balangé e Pellet, siccome presi da gravi malattie o come avendo compiuti i loro 70 anni; rigetta la scusa presentata dal signor Roudet ed ordina in conseguenza che il suo nome venga mantenuto sulla lista.

Parigi, 11 *ottobre*. — Fra le proposizioni delle quali si è oggi occupata l'Assemblea, ve n'ha una sola a proposito di cui le conclusioni della commissione d'iniziativa non sono state accolte. Ci affrettiamo di significare che la commissione medesima, chiarita dalla discussione, non ha in niun modo persistito a respingere la presa in considerazione, la quale fu votata all'unanimità dell'Assemblea.

Un discorso del signor Nadaud, muratore, discorso convenientissimo e succosissimo nella sua disadorna semplicità, determinò il voto dell'Assemblea. Trattavasi di lavori pubblici da accordarsi ad associazioni di operai. Un decreto del 15 luglio 1848 ha di già permesso [illegible] di entrare in questa via. I signori Nadaud, Morellet, Bertholon ed alcuni altri chiedevano che le disposizioni di un tale decreto fossero estese ai lavori dei dipartimenti, dei comuni e degli stabilimenti pubblici posti sotto la tutela del governo

Il relatore della commissione d'iniziativa combatteva questa proposizione, appoggiandosi ai risultati inetti o cattivi che si ottennero fino ad ora dall'applicazione del decreto. Questo argomento dell'esperienza è sempre potente per le assemblee prudenti. Ma qui v'erano a considerare due cose, prima che il danno cagionato allo Stato dalla nessuna riuscita delle dette associazioni aveva in ultimo molto più gravitato sulle associazioni, che sullo stesso Stato. In secondo luogo, che la domanda in sè non è giusta, e che preme di favorire più che si può la legittima tendenza degli operai a fare progressivamente migliore la loro sorte cogli onorevoli mezzi del lavoro.

Il ministro dei lavori pubblici è stato benissimo inspirato, appoggiando la proposizione del sig. Nadaud, e ciò tanto più gli tornava bene, in quanto che il rappresentante della Creuse non aveva mancato un istante di moderazione e di giustizia, che sconoscendo le intenzioni dell'amministrazione, l'Assemblea tutta ha diviso l'opinione del sig. Lacrosse, ed ammise la presa in considerazione.

Noi facciamo sinceri voti. non solo perchè la proposizione sia tosto mutata in legge, ma ancora perchè la nuova esperienza che verrà fatta dia piena soddisfazione a quegli onesti ed intelligenti operai, dei quali il signor Nadaud si fe' l'interprete.

— Havvi in oggi adunanza negli uflicii per la nomina di parecchie commissioni, e tra l'altre di quella destinata all'esame del progetto di legge portante facoltà [illegible] a madama la duchessa d'Orleans la somma di 300,000 franchi a titolo di assegno vedovile per l'anno 18[illegible].

Ma i membri della maggioranza sostennero contro questa opinione, che l'Assemblea costituente aveva riconosciuto quel debito del paese colla vedova del duca d'Orleans, alloraquando col suo decreto del 27 di ottobre essa aveva ordinato che i beni, l'assegno dotale, ecc. della famiglia di Luigi Filippo le fossero restituiti.

— Lo stato delle finanze è sempre l'oggetto di vive preoccupazioni.... S'ignorano ancora quali saranno le risoluzioni definitive della commissione del bilancio e per qual mezzo essa proporrà di ristabilire l'equilibro tra le entrate e le spese ordinarie.

Si sa che il ministro delle finanze è determinato a non lasciare che il deficit del 1850 ecceda la cifra di cento e qualche milione, per ciò che richieggono i lavori straordinarii, e che persiste a credere ch'ella sarebbe imprudente cosa di ricorrere, per coprire momentaneamente questo deficit, alla emissione di boni esigibili a determinate scadenze.

Si assicura pure, ed il fatto sembra certo, ch'egli ha intenzione di sottoporre alla commissione delle proposte, le quali, quando venissero accettate, modificherebbero profondamente il progetto di legge relativo allo stabilimento della tassa personale, detta imposta sulla rendita, e darebbe alle stime una base stabilita secondo i valori reali d'affitto dell'abitazione, talchè verrebbero dispensati da ogni dichiarazione quelli tra i contribuenti che se ne volessero astenere

— Leggesi nel *Times*

Qua non si crede (scrive il nostro corrispondente di Parigi) nè nel pubblico, nè fra gli uomini ufficiali che il conseguimento del passaporto al ministro francese a Washington sarà susseguito da alcun atto spiacevole. Erasi già deliberato molto tempo prima di rimuovere il signor Poussin ed ora si diede esecuzione immediata a quest'atto. Così si è già composta in parte la difficoltà Forse perchè più importanti argomenti occupano gli spiriti in Europa l'affare del signor Poussin non destò qui alcuna ansietà. Più effetto produsse alla Nuova York perchè il signor Poussin era stato per assai tempo al servizio militare al quartier generale del barone Bernard, [illegible] aiutante di campo dell'imperatore Napoleone. Alla caduta di questo si recò in America e entrò al servizio degli Stati come capo del corpo degli ingegneri. Il Bernard ritornò in Francia nel 1831, quando fu promosso al grado di luogotenente generale e nominato aiutante di campo del re Luigi Filippo [illegible]. Il signor Poussin [illegible] verso quel tempo aderì alla frazione repubblicana conosciuta come il partito del *National*.

Adunque trattandosi d'un uomo che per la sua [illegible] residenza e unita negli Stati Uniti ne era quasi [illegible] considerato come cittadino, non [illegible] una momentanea sensazione a Washington [illegible] eccitare un senso di sgomento, che probabilmente non verrà giustificato da alcun evento. È inutile il dire che il signor Poussin fu nominato a quella carica grazie l'influenza del partito del *National*.

— Una persona generalmente bene informata ci dice assolutamente che il governo deve richiamare una parte dell'armata d'Italia; esso lascierebbe una divisione di dieci mila uomini a Civitavecchia, ed un reggimento solo occuperebbe Castel S. Angelo, gli Spagnuoli entrerebbero in Roma. Tutto ciò sarebbe stato stabilito secondo la domanda del Papa. Il governo francese vorrebbe affrettare una conclusion degli affari di Roma; vorrebbe potere, nel giorno della discussione, produrre uno scioglimento conforme al voto della maggioranza, la quale vuole il *proprio motu*.

(*Assemblée nationale*).

ALEMAGNA. — Il consiglio d'amministrazione dello Stato federativo prese ier l' altro un' importante decisione. Fu la tornata istessa in cui il signor di Bodelschwing, d'ordine del ministero prussiano depose un progetto di legge relativo alla convocazione dei collegi elettorali. Il consiglio ad una forte maggioranza ha deciso, che d'or innanzi saranno pubblicati dei bollettini ufficiali delle sue sedute, e che sarà anche reso di pubblica ragione un sunto istorico di quanto si fece finora da quel consiglio. Sarà questo un colpo portato alle trame del partito anti-unitario. Il consiglio d'amministrazione, di cui poche persone erano in grado di seguire i dibattimenti, avrà nuova forza vitale dalla pubblicità, alla quale sì saviamente va incontro. È superfluo il dire che in quest'adunanza la Prussia riunisce sempre la pluralità dei voti, giacchè i piccoli Stati votano sempre colla potenza che ha missione di proteggerli.

Tuttavia un nuovo pericolo sorge per la confederazione. Austria e Russia sicure oramai del ritiro della Sassonia e dell' Annover cominciano a tentare i granduchi ed i principi. L'appoggio del Landgravio di Assia-Omburgo è acquistato a questa stravagante coalizione, che per far fronte alla Prussia, non sdegna l'alleanza degli infimi. Povera politica che si trova ridotta a tali termini.

Il signor di Radowitz è di ritorno in Berlino più potente che mai. Si dice per certo, ch'egli persiste nell'idea dell'unità *possibile*, scopo essenziale della sua vita. E se un uomo di Stato come il signor di Radowitz compromette il suo onore e la sua influenza per ottenere lo Stato federativo, egli è segno evidente che questo non deve poi essere sì problematico come la democrazia e l'assolutismo si compiacciono a rappresentarlo.

— Ha fatto molta sensazione in Berlino il vedere accordata la demissione al signor di Patou presidente della corte suprema. Egli aveva, in una delle ultime sedute, votato contro il ministero, per lo che venne acerbamente rimproverato dal re, il quale disse osar pretendere, che i servitori suoi non votino contro i suoi ministri. Così la *Gazzetta d'Augusta*

— Lo stesso foglio ha, in data di Rastadt 9 ottobre. — « Ieri fu eseguita la sentenza di morte contro un sergente ed un gregario. Due dei giudici aveano voluto assolverlo, ma il ministero della guerra non approvò i loro scrupoli; esso non vuole risparmiare i semplici soldati: essi debbono servire di terribile esempio. Oggi fu condannato a dieci anni di ferri un certo Hensius nativo di Prussia, aiutante di Mieroslawski e ufficiale nello stato maggiore di Tiedmann, come anche un ebreo convertito per nome Floch. Nissuno si era tanto distinto in guerra; perciò il loro infortunio produsse molta sensazione, tanto più che si conobbero oggi le condizioni accettabili alle quali fu dato a Komorn di capitolare, ed è noto che Tiedmann avea detto voler far di Rastadt il Komorn d'Alemagna. In tali circostanze non fa stupire che succedano ogni dì nuovi tentativi di evasione anche per parte di quei prigionieri, i quali, come i Bavaresi per esempio, possono sperare di venir posti fra breve in libertà. Ieri ve ne fu uno nel forte A, degno di essere notato. Quindici prigionieri penetrarono nei sotterranei e seppero farsi strada scavando 15 piedi di terra. Invano si sparò il cannone d'allarme, essi non poterono più venir arrestati.

Il governo bavarese ha già fatto reclamare, per mezzo del suo inviato, l'estrazione dei sudditi bavaresi compromessi negli affari di Baden, riservandosi il diritto di amnistiare quelli che già fossero condannati.

AUSTRIA. L'*Ost-deut-Post* domanda sempre più risolutamente che venga levato lo stato d'assedio. « Noi vogliam credere, dice il foglio viennese, che i nostri ministri siano dei valenti costituzionali, ma non possiamo che crederlo. Delle loro capacità noi non possiamo giudicare se non per una serie di leggi, la cui efficacia noi non siamo in grado di poter apprezzare, poichè finora non fu permesso che si mettessero in esecuzione. È facile a chiunque di governare con leggi e con regolamenti sulla carta, e con uno stato anormale in vigore. Noi non sappiamo che ci sia stato promesso per sistema lo stato d'assedio il quale ha nome di stato eccezionale. Lo statuto austriaco promette parlamento, guardia nazionale, e giurì per la libera stampa. I nostri ministri debbono, per rispetto a se stessi, entrare nello stato normale ed entrarvi quanto prima. Il pubblico è maravigliato nel vedere che il nostro governo diffida delle istituzioni, e persiste in mezzo a profonda pace a governare incostituzionalmente.

— Tutti i giornali di Vienna sono fieri del felice esito dell'ultimo imprestito. La *Presse* fa osservare che il governo francese ha tentato indarno di conchiuderne uno all'86 per cento.

UNGHERIA. — La *Gazzetta d'Augusta* narra in questo modo la tragica fine del ministro ungarese, conte Batthyany. [illegible] Il conte Batthyany doveva morire sul patibolo. Già erano pronti gli stromenti di morte quando venne ordine di sospendere l'esecuzione. L'infelice ha tentato di uccidersi trafiggendosi a più riprese la gola con una spilla, per lo che fu necessario domandare l'assistenza del dottore Balassa suo compagno di prigione. Egli venne poi fucilato alle 6 pomeridiane dello stesso giorno.

È impossibile prevedere le incalcolabili conseguenze di un tal evento. Il conte Batthyany rappresentava il magiarismo assai più che nol rappresentasse Kossuth. Era la personificazione del magiarismo aristocratico, cavalleresco, e la sua morte farà molti nemici all'Austria.

Si dice che da carte trovate e da deposizioni di testimonii risulta trovarsi il Batthyany compromesso nell'affare di Latour. Infatti venne fucilato il giorno anniversario della morte del ministro. Ma si deve andar cauti nel prestar fede a simili dicerie.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Abbiamo da privata corrispondenza che assicura tenerla da buona fonte la notizia, che gli ex-deputati al Parlamento piemontese Rossetti e Bargnani ebbero dal governo austriaco cospicui impieghi!!

— *Il Corriere di Genova è in ritardo.*

Trieste. — *Relazione sul cholera del* 11 *ottobre.* — Casi nuovi 138, guariti 41, morti 42. Totale dei casi dallo sviluppo della malattia a tutto il giorno 11 ottobre n. 2959, totale dei morti 1102.

— Scrivono da Marsiglia, 6 ottobre, all'*Indép. Belge*: Parecchi ufficiali superiori dell'armata d'Italia sono rientrati in Francia, così pure rientrò una batteria di artiglieria. Per gli evacuamenti successivi ch'ebbero luogo, specialmente quelli di numerosi ammalati, l'armata nostra si trova presentemente ridotta a 24,000 uomini (cifra ufficiale), 20,000 occupano Roma, ed il rimanente trovasi ripartito in accantonamenti vicini. Civita-Vecchia non ha che un battaglione di guarnigione francese.

Indipendentemente d'ogni ragione politica, tiensi per certo, allo stato-maggiore del generale Rostolan, che il nostro corpo d'occupazione dovrà essere ridotto quest'inverno ad 8,000 uomini.

Borsa di Parigi, 12 *ottobre* — I fondi furono languenti per quasi tutta la borsa, ma si raffermarono verso la chiusura. Tuttavia restano con qualche ribasso. Non circolava niente di nuovo sugli affari esteri. Quanto all'interno, in mancanza di meglio si parlava del prossimo imprestito. Jeri sera al circolo della borsa si trattarono affari assai considerabili: di 80,000 ff. di rendita 5 0[0 a 87, 65 a 87, 50. Ciò aveva fatto credere che oggi gli affari sarebbero stati assai più animati. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 si chiude con ribasso di 20 cent. a 87, 55 e il 3 0[0 con ribasso di 15 cent. a 55, 50.

Spagna. — Un dispaccio telegrafico giunto a Parigi ha dato la notizia della prossima adunanza delle Cortes spagnuole, pel 30 di questo mese, dietro un'ordinanza di convocazione in data del 7, che comparve nel giorno stesso nella *Gazzetta di Madrid*.

Vienna, 10 *ottobre*. — Secondo notizie ufficiali fu abbruciata a Hermannstadt fino a tutto settembre la somma di 556,898 f. in cedole di Kossuth, cioè: il 3 agosto 18,106 f., il 17 agosto 241,415 f., il 24 agosto 110,573 e il 25 settembre 186 802 f.

— Il 30 settembre a. c. fu pubblicata solennemente la costituzione a Brood, ed il 1. ottobre a Vukovar.

— Secondo notizie private di Pest, in data del corrente (così il *Vanderer*) fu condannato a morte anche l'ex-commissario del governo magiaro Ladislao Csanyi.

Pest, 8 *ottobre*. — In questo punto la fortezza di Comorn è totalmente occupata da truppe i. r., e non havvi più un solo Honvéd che abiti entro quelle mura. La guarnigione incominciò a uscire dalla fortezza mercoledì 3 ottobre. Klapka avea emanato un proclama il 1. ottobre ed un altro il 3 ottobre in lingua ungherese. Il 5 ottobre emanò un proclama l'i. r. tenente-maresciallo e comandante provvisorio della fortezza conte Nobili.

Errata corrige.

Alla pag. 3 in fondo all'appendice (col. 4) invece di *Antonio Rubbini*, leggasi Antonio Rabbini.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO CARIGNANO.

Linda di Chamounix. — Opera — (ore 7 e 1[2).

TEATRO D'ANGENNES.

La drammatica compagnia francese rappresenta (ore 7 e 1[2 precise) *Paul et Jean*.

Si sta preparando un nuovissimo dramma di Dumas. *La maison rouge*, ed un vaudeville intitolato: *L'abit ne fait pas le moine.*

Entrambe queste produzioni a beneficio del benemerito e distinto direttore sig. *Adler*.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 2[illegible]
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» [illegible] —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 5 50

[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'uficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, di fianco alla *Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *P. Merle*, id. *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Pedone-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *Thomas William* 21, Catherine Street Strand

Anno II. — Torino, Mercoledì 17 Ottobre 1849. — N.° 558.

TORINO

16 Ottobre.

Lo stato di mezza crisi, nel quale siamo entrati da qualche giorno, continua. Non prima d'oggi, si dice, la dimissione del ministro Pinelli è stata accolta dal Re. L'imbarazzo della scelta resta dietro di lui. Qualche mese fa, se noi fossimo stati costretti a dare un avviso sulla scelta di un successore a Pinelli, forse avevamo tali illusioni da crederla agevolissima. Ma oggi la reciproca posizione de' partiti si è delineata nettamente, ognuno è apparso col suo genuino carattere, colle sue pretensioni, co' suoi segreti. La quistione di un successore nel portafoglio dell'interno può essere quistione di antipatie personali, non di colore politico, non ciò che propriamente si chiama quistione di gabinetto.

Noi abbiam sempre domandato alla sinistra che ci spieghi il suo sistema. Gli uomini che primeggiano da quel lato, o ci risposero col silenzio, o ci diedero come proprio e nuovo un programma che era nostro ed antico. Quando un'opposizione è ridotta a questa condizione, non ha senso, non ha motivo, e quel che è più, non ha dignità. Allora l'opporsi è sinonimo dell'ambire, ma non vi è cosa che possa nuocere tanto alla fortuna di un partito politico quanto il non avere l'abilità di coprire con generose apparenze l'ambizione.

Se si trovasse un uomo della sinistra disposto a prendere il luogo che lascia Pinelli, la destra, e colla destra la pubblica opinione avrebbe il diritto di domandargli: che cosa vorrete voi portare di nuovo al paese? Non più larghi principii, perchè non li avete, perchè se un germe di radicalismo s'è mai cominciato a svolgere nelle nostre pubbliche discussioni, voi non vi avete giammai concorso se non come un ostacolo. Senza di voi il principio elettorale nella scelta dei Sindaci si sarebbe accettato È a voi che la estensione del suffragio fa ombra. Voi pervenuti una volta al potere, usaste nel modo più risoluto la prerogativa reale di sciogliere il Parlamento; voi soppiantando il gabinetto *de' due programmi* non sapeste far altro che il programma *de' due ministeri*.

Che si potrebbe rispondere? Noi lo sappiamo, ce l'han detto le mille volte; si può stereotipare la formola sacramentale della democrazia piemontese.

Lo statuto in tutta la pienezza della sua applicazione e delle sue conseguenze? E questo è ciò che vuole la destra.

La stretta legalità? E la destra non ha da bramare di meglio, quand'altro non fosse per segnare inalterabili limiti alle intemperanze della sinistra.

Il progresso intellettuale, morale, economico, politico? E la destra non duolsi che del tempo perduto in vane interpellanze, e sottratto a'lavori che l'interesse reale del pubblico altamente reclama.

Imaginate tutto ciò che di più libero e popolare si è mai speculato; e noi possiam garentire che gli uomini della destra ne saranno i più caldi sostenitori. Ciò che a loro unicamente non sembra nè popolare nè libero, è l'invasione del potere da parte degli uomini della sinistra che invece d'idee, di sistemi, e di programmi, abbiano in mente progetti di dominazione e di nipotismo.

Ecco il vero punto della quistione. Tempo fa, era ancor fresca l'impressione di un grande e funestissimo avvenimento, che sembrava aver fatto tavola rasa de'partiti del 1848. La maggioranza della Camera veniva colla missione di soprabbondare in abnegazione e prudenza. I nomi proprii potevano sparire, per far luogo a due soli, il Piemonte e l'Italia. La sinistra e la destra potevano confondersi insieme, e se dal loro rimpasto era naturalmente inevitabile che nuove differenze sorgessero, toccava alle idee ed ai sistemi il segnarne le prime lineo. In quella generale rifusione, le capacità sarebbero venute a galla, il potere sarebbe caduto di diritto su chi si mostrasse più atto a far felice il paese.

In vece, gli uomini son rimasti quali erano avanti la catastrofe di Novara, colle medesime preoccupazioni, coi medesimi rancori. Prima e più che discutere, la sinistra si ha fatto un dovere di attaccare e riprovare ogni giorno; ha di una in una offuscate tutte le speranze di un accordo reciproco, si è trincerata e disciplinata, è giunta a mirare con un cinismo impassibile tutto il pregiudizio che la sua condotta recava all'elemento costituzionale.

La conseguenza è spontanea: il successore di Pinelli non può oggi esser tratto dalla sinistra senza complicare orrendamente la nostra interna posizione, e indebolire l'esterna.

La sola condizione che noi vi cerchiamo è l'onestà, la rettitudine d'intenzioni, la fede costituzionale, l'energia del carattere. Ci si assicuri quest' unico estremo, e tutto il rimanente ne discenderà per la forza naturale delle cose. Tolto il pretesto dell'antipatia personale, l'Opposizione sarà costretta di abbandonare questa guerra da bersaglieri, nella quale ha logorato le proprie forze, e colla quale ha tanto perduto dell'ascendente che avea procurato crearsi sull'opinione del pubblico: abbandonarla, o suicidarsi colle proprie mani. Costituito un potere esecutivo, i cui precedenti non dieno il menomo appicco alle iperboli democratiche, nulla di più facile allora che il liberarlo dalle pastoie nelle quali il ministero Pinelli è stato costretto ad aggirarsi per la falsa posizione in cui si trovò collocato. La *democrazia* ha un bel concitarsi ed un bel discreditare i suoi avversari: la massa del popolo piemontese sovrabbonda di forze morali che possono assicurare il trionfo delle idee moderate, e perciò del vero liberalismo. Una parola, un menomo sforzo, uno di quegli sforzi che, bisogna pur dirlo, il ministero si è ben poco curato di fare, sarà più che bastevole per rannodare sotto di esso tutti gli sparsi elementi che lo circondano, e coll'aiuto dei quali non vi ha maggioranza apparente che riesca a metter giù un gabinetto. In breve, il nostro voto è ben chiaro: un abile ed onesto successore a Pinelli, che non venga dalla sinistra, ma che abbia il buon senso di non lasciare isolato il governo o condannarlo a restare insensibile sotto gli innumerevoli assalti che un partito organizzato e compatto sarà sempre occupato a tentare.

Ieri davamo la notizia venutaci da buona fonte, che gli ex-deputati al nostro Parlamento, Bargagni e Rossetti abbiano avuto dal governo austriaco cospicui impieghi. È noto che non furono eccettuati dall'amnistia, che sedevano nella Camera dei deputati a sommo della sinistra, che il primo segnatamente si fece distinguere in ogni occorrenza per le sue opinioni estreme e pe' suoi dubbii portamenti. Così combinando il contegno passato col fatto presente non c'è nulla che debba maravigliare chi è avvezzo a vedere simili variazioni degli uomini. Del resto è un fatto costante, avverato in ogni paese d'Italia, che gli uomini più estremi, quelli che più spinsero alla repubblica, che più parteggiarono pel disordine, sono dall' Austria e da governi simili ad essi non solo lasciati viver tranquilli, ma vengono onorati ed anteposti sempre ai moderati e dabbene. Così fu a Parma, così a Napoli, così in Sicilia, ed ora, come era da aspettare, in Lombardia. Noi lo dicemmo le mille volte: *Tutti questi gratuiti esageratori servono l'Austria: le vere e profonde convinzioni non sono rumorose, non si buttano fuori ad ogni circostanza, presentono i tempi, rispettano il passato e se stesse.* Non ci si volle dar retta: fummo accusati di retrogradi, perchè scoprivamo i comuni nemici!

Che diranno ora gl'ingannati elettori d'Ivrea, veggendo che l'uomo da loro anteposto al Perrone riceve da quelle mani ond'ebbe questi la morte onori e ricompense? Se non che le amare lezioni non sono ancora tutte finite: v' ha ancora pentimenti molti che faranno stupire, v'ha errori che durano ancora e che il tempo s'incarica di correggere. Così faccia Dio che le dure esperienze assennino il Piemonte; che sappia una volta conoscere i suoi veri amici, e non permetta più oltre che la calunnia li contristi, o l'indifferenza li allontani nei giorni del pericolo che s'avanzano.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 ottobre

Presidenza di LORENZO PARETO.

Sunto di petizioni. Domande d'urgenza delle medesime. Continuazione della discussione sul progetto di legge relativa alla facoltà di testare.

La seduta è aperta all'una e 1|2.

Letto il processo verbale il segretario G. B. Michelini legge il consueto sunto di petizioni.

La Camera non è in numero.

Si procede all'appello nominale.

Il verbale è approvato.

Torelli domanda di rileggere la relazione della commissione sul progetto di legge già adottato dalla Camera dei deputati e dei senatori, intorno ad un monumento nazionale da erigersi al Re Carlo Alberto.

La Camera delibera che sarà stampata

La relazione è la seguente:

Il 17 p. p. settembre venne riprodotto a questa Camera il progetto di legge adottato dal Senato pel monumento da erigersi al re Carlo Alberto. I vostri commissari portati dalle variazioni introdotte dal Senato stesso a meglio approfondire la questione, ed a ben ponderare se il mezzo prescelto per arrivare allo scopo fosse realmente il più atto per raggiungerlo, non tardarono a dichiararsi per la negativa e convenire in un solo avviso, in quello cioè ch'era d'uopo abbandonare ogni idea di concorso per il progetto del monumento se volevasi avere la massima probabilità di riuscita. Egli è certo desiderio universale, che il monumento riesca all'altezza del soggetto; or quale soggetto più nobile che quello

---

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi.

LETTERE POLITICHE.

XVII

Lo stato d'assedio della città di Napoli venne tolto il quindici giugno, il giorno appunto nel quale fu proceduto alle nuove elezioni dei deputati; questo forse fu il solo attestato di riverenza che il ministero del 16 maggio porgesse alle libertà costituzionali. Il giornalismo che durante un mese era stato taciturno ricominciò le sue pubblicazioni; parlo del giornalismo indipendente, non della stampa servile e prezzolata, la quale com'è facile indovinare, non avendo nulla a temere dai rigori dello stato d'assedio, non cessò mai dal venire alla luce. Il *Tempo* fondato da Carlo Troia, da Ruggiero Bonghi, da Camillo Caracciolo, da Achille Rossi e da Saverio Baldacchini, fu il banditore coscienzioso e sagace dei veri principii liberali, finchè i suoi compilatori non l'ebbero abbandonato; dopo il 15 maggio passò nelle mani di un francese, il quale accettò di difendere con vistoso emolumento la causa del ministero, e d'allora in poi quel periodico fu il monitore officiale di tutte le rabbie reazionarie, l'Omero della Iliade delle incostituzionalità ministeriali. Il *Nazionale* che aveva già incominciato le sue pubblicazioni nel mese di marzo e fu costretto sospenderle il 15 maggio, le ripigliò dopo il 15 giugno con un coraggio, che destò meraviglia ed ammirazione. Anche durante lo stato d'assedio comparve un supplemento straordinario, nel quale si narrava la battaglia di Goito e se ne accompagnava il racconto con parole eroiche e tutte ridondanti di virile e sviscerato amore all Italia ed al magnanimo Re che per essa valorosamente pugnava. Direttore di quel giornale era Silvio Spaventa, giovanissimo. negli studii filosofici oltre ogni credere versato, pensatore profondo, italiano dei tempi antichi, anima forte e vigorosa, limpido e nerboruto scrittore, avversario incorruttibile d'ogni sopruso e d'ogni iniquità. Iò non temo che l'amicizia faccia velo al giudizio; chiunque ha conosciuto quel mio diletto e fraterno amico dirà se io m'inganni nel rendere esule e fuggiasco a lui prigioniero questo sentito e doloroso omaggio di lode. Spaventa è uno di quegli uomini di tempra veramente antica, e d'intelletto tanto elevato quanto è puro e generoso il cuore; nella sua bella e larga fronte, nei suoi occhi vivaci e spaziosi, nei suoi modi gentilmente austeri tu ravvisi il degno erede di quei grandi metafisici napoletani, i quali col martirio, con le torture, con l'esiglio conquistarono allo spirito umano il diritto di pensare liberamente. *La storia della filosofia napoletana*, disse un illustre francese, *è la storia dell'eroismo dello spirito;* nella più recente pagina di questa storia è scritto il nome di Silvio Spaventa. Questo giovine aureo e generoso mosse coraggiosamente aspra guerra al ministero a nome dell'italianità: nel 1847 si salvò dalla carcere con la fuga, e chi si adoperò a farlo fuggire fu appunto il Bozzelli, allora cospiratore; un anno dopo il povero esule reduce in patria rimaneva fedele alle sue antiche convinzioni, ed a nome di esse contraddiceva vigorosamente gli atti del suo antico amico diventato ministro della reazione!

Oltre al *Nazionale* sorgeva in Napoli un altro giornale, l'*Arlecchino*, il quale con la sferza del ridicolo acerbamente flagellava i nemici della libertà. La pungente ironia, la briosa vivacità, l'attico lepore di quel prezioso giornaletto sovrastano ad ogni encomio; molti dei suoi articoli si rileggono ancora con piacere, e si direbber dettati dall'ira gentile, dall'elegante mordacità di Luciano. L'*Arlecchino* fu l'arma del ridicolo messa a servizio di una idea santa, generosa e nazionale. Fenomeno singolare! tranne pochissime eccezioni la stampa napoletana dal 29 gennaio al 15 maggio 1848 mal corrispose alle speranze che destava la memoria di quella del 1820, e soprattutto nel mese di aprile fu licenziosa, scurrile, sediziosa ed insipiente; dopo il 15 maggio invece divento ferma, coraggiosa, assennata e dignitosissima; non più declamazioni stupide e plateali, non più basse contumelie e nauseabonde ingiurie, ma ragionamenti pacati e severi, critiche forti ed austere, contraddizioni energiche e decorose. In seno all'oppressione germogliava il coraggio non disgiunto dal senno e governato dalla moderazione; le virtù che non eransi appalesate al giorno della libertà sorgevano adulte e splendenti a rischiarare col loro esempio magnanimo la lugubre e tenebrosa notte della reazione.

La stampa periodica non poteva fare a meno di non biasimare le immanità del 15 maggio, e adempì all'obbligo imperioso; la truppa se ne adirò oltre ogni dire, e con ogni maniera di violenza sfogò contro i liberi scrittori lo sdegno che avevano accumulato nel suo petto le sciocche ed insulse diatribe di coloro che prima del 15 maggio nell'insultare i soldati non sapevano quai tristi germi di rabbie civili e di civili furori alimentassero e condannavano poscia i buoni a patire per loro. Io sono alienissimo dall'accagionare tutto l'esercito napoletano delle colpe e delle infamie di pochi; i soldati napoletani, checchè se ne dica, sanno battersi e fare il loro dovere al pari dei migliori soldati di altre parti d'Italia e d'Europa; il decimo di linea ha ben mostrato a Curtatone ed alle Grazie che quei soldati tanto calunniati e così stoltamente derisi e vituperati non son poi tanto ritrosi dal sentir l'odore della polvere, e quando occorre menano le mani a meraviglia. Gli sciagurati che con le loro pazze e bestiali violenze trascinarono nel fango l'onore della divisa militare, e contaminarono la fama delle armi napoletane non possono e non debbono esser considerati come rappresentanti di tutto l'esercito. L'esercito, lo affermo con piena cognizione di causa, riprovava in cuor suo quelle stravaganti e chisciottesche violenze; il solo suo torto fu quello di non aver giammai manifestata questa sua riprovazione.

Ciò premesso, io dirò, che la persecuzione mossa da alcuni uffiziali dell'esercito contro la stampa periodica fu veramente ignominiosa e scellerata. Guai al giornale cui toccava la mala sorte di eccitare il loro sdegno: ad un tratto la sua officina era visitata dai non desiderati ospiti, i quali la scompigliavano, rompevano i torchi, bastonavano chi prima si faceva loro incontro, e non si ritraevano se non dopo aver manomesso uomini e cose. Il *Nazionale* fu prediletto bersaglio dei soldateschi furori: il povero Spaventa fu insultato in un caffè, e minacciato parecchie volte della vita non da uno, ma da molti uffiziali. Alla prepotenza ed al sopruso l'intrepido giovane opponeva il contegno sereno ed imperturbabile di chi sa di patire per la causa del diritto e della libertà. La narrazione dei fatti di Calabria aveva segnatamente il privilegio di commuovere a fiero sdegno quegli uffiziali: essi non sapevano perdonare al giovane scrittore la franca imparzialità con cui egli giudicava le gesta del generale Nunziante e dei suoi commilitoni. Ad ognuno si spezzava il cuore rammemorando che mentre siffatti scandali contristavano Napoli, altri soldati italiani spargevano eroicamente il sangue per la italiana nazionalità: mentre nella Calabria ferveva la guerra civile, in Lombardia i Piemontesi combattevano lo straniero. Un pensiero però leniva di qualche conforto il giusto e sacro dolore, quello del glorioso decimo di linea, che gareggiava di valore coi soldati di Carlo Alberto, e dei valorosi volontarii guidati dal prode Rossaroll. Ed i Napoletani con amaro compiacimento apprendevano che fra i martiri della italiana indipendenza caduti nella pugna fosse il loro concittadino Leopoldo Pilla, ornamento splendidissimo della italiana geologia, uomo di nobili affetti e di rara virtù, che mortalmente ferito da palla tedesca, periva a Curtatone, quasi ad attestare all'Italia che Napoli al numero riparava con la qualità, e dava alla patria co-

d'un principe che dopo aver dotato il suo popolo delle istituzioni le più liberali volle rivendicare per l'intera famiglia alla quale appartiene, quel posto che per diritto di natura gli compete fra le altre nazioni? I vostri commissari si persuasero pertanto che avreste acconsentito anche voi a ritornare un'altra volta sulla legge proposta onde viemmeglio assicurarne lo scopo, e convenendo nei motivi che ho l'onore di esporvi vi associerete alle loro conclusioni.

Erigere il più bel monumento possibile con quei mezzi dei quali si potrà disporre, è lo scopo principale che tutti vogliamo. Per ottenerlo erasi creduto di scegliere la via del concorso siccome quella che eccitando l'ingegno di molti ne dava per risultato buon numero di progetti fra i quali libera era la scelta; ma l'esperienza, o signori, ci prova che ben di rado le celebrità artistiche sogliono porsi in rango de' concorrenti, e la ragione è facile a spiegarsi. L'artista che non ha ancora potuto emergere sopra gli altri da essere annoverato fra le celebrità, non ha che a guadagnare in un concorso, ma nulla a perdere: colui invece che già trovasi a quell'apice corre pericolo se non è prescelto di veder diminuita la sua fama. Difficile si è l'arrivare a quel grado di celebrità che suolsi qualificare di *primo rango*, ma l'artista che vi giunge è sollecito a mantenervisi, nè così facilmente si accomuna con altri per sortire nuovamente dal loro rango sopra giudizio di terzi. Anche l'idea del lucro non può sedurre un grande artista, perchè il suo lucro sta in ragione della sua fama, e se in quella vi scapita, perde di conseguenza anche nell'interesse.

Tali ragioni parvero troppo fondate alla vostra commissione per ammettere che nel caso del concorso che volevasi aprire si potesse sperare in un'eccezione alla regola o fatto generalmente osservato; mirando quindi unicamente allo scopo principale, decise unanime di abbandonare l'idea del concorso per attenersi alla scelta di un artista di fama già stabilita e chiara, le opere ben note del quale ne servissero di arra per la certa riescita dell'impresa che gli verrebbe affidata.

Se alle ragioni esposte aggiungete, o signori, quelle dell'imbarazzo ordinario nel quale trovansi i giudici chiamati a scegliere sopra concorsi, e la facilità sì spesso osservata che i progetti i più felici sortono dai limiti imposti, talchè ammettendoli, si reca ingiustizia agli altri, e rifiutandoli si deve rinunciare a quanto sembra appagare di più, se ripeto alle ragioni principali, aggiungete anche queste, spero troverete ben ponderati i motivi che determinarono la vostra commissione a cambiar d'avviso intorno alla massima fondamentale.

La scelta dell'artista ed ogni altro provvedimento relativo all'esecuzione del progetto venne affidato ad una commissione di nove membri. Siccome poi il monumento è nazionale non si credette doversi introdurre membri rappresentanti località speciali, sibbene che sopra i nove membri, sei venissero tolti dal Parlamento, e due lasciati alla libera scelta del potere esecutivo, chiamandosi il ministro dei lavori pubblici a presidente della commissione.

Eccovi pertanto il progetto di legge:

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. Sarà innalzato in questa capitale un monumento in memoria del re Carlo Alberto datore dello Statuto e promotore dell'indipendenza italiana.

Art. 2. Sarà instituita una commissione di nove membri, composta di tre senatori, tre deputati nominati dai rispettivi presidenti, di due membri nominati dal potere esecutivo e del ministro dei lavori pubblici, presidente della commissione.

Art. 3. La commissione determinerà la natura del monumento, il luogo in cui si ergerà, sceglierà l'artista al quale verrà affidata la formazione del progetto e la sua esecuzione.

Art. 4. La commissione sarà permanente sino a che il monumento verrà condotto a termine.

Art. 5. Sarà stanziata sul bilancio del 1850 la somma di lire 300 mila per l'esecuzione del monumento, alla quale potranno aggiungersi le somme già raccolte, e che potranno raccogliersi da spontanee offerte dei privati.

Art. 6. Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici è incaricato della esecuzione della presente legge.

Torino, 15 ottobre 1849.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sul nuovo progetto di legge sulla facoltà di testare.

Il presidente fa palese lo stato della quistione, dicendo come la Camera avesse ieri inviato alla commissione per nuovo esame un'aggiunta del deputato Giovanola.

La parola è al deputato Sineo.

Sineo. La redazione proposta a nome della commissione, sarebbe nei termini seguenti:

« Sono esclusi dalla necessità dell'autorizzazione le donazioni o lasciti di effetti mobili per distribuzione ai poveri e quelle fatte a favore degl'istituti di beneficenza contemplati nell'editto 24 dicembre 1836, quando non eccedono il valore di lire 300 ».

L'oratore svolge ampiamente i motivi dell'emendamento.

Franchi. Mi pare che mediante questa redazione continui veramente il voto espresso ieri in massima. Si potrebbero però togliere le parole *per distribuzione ai poveri*, le quali potrebbero lasciare qualche dubbio su questa distribuzione: dubbio forse importante.

Le opere pie possono avere o distinzioni o destinazioni a se stesse, o destinazione fatta dal testatore, così che si è utile ugualmente alle opere ed in vantaggio dei poveri; quindi mi pare che queste due parole, *per distribuzione ai poveri*, limiterebbero di troppo l'uso del legato che si vuol togliere alla necessità di domandare l'autorizzazione.

Approverei la redazione meno le suaccennate parole.

Mantelli. Le obbiezioni che ieri si erano elevate, a che si facesse l'aggiunta di limitare a lire 300 le donazioni che si facessero ai pubblici istituti di carità, erano dirette a far sì che non si facesse abuso di questa concessione, acciocchè non si potessero con piccole somme accumulare nelle *mani morte* grossi capitali. Sarebbe appunto il caso di evitare questo pericolo, quando si stabilisse come avrebbe proposto la commissione, che si concedesse di accettare le largizioni delle pie opere di carità senza bisogno d'autorizzazione, allora quando le medesime si dovessero distribuire ai poveri ricoverati negli ospedali civili e negli altri ricoveri di beneficenza, come è la proposta della commissione.

Io credo perciò che si debba adottare appunto questo temperamento, perchè con questo si torrebbe la difficoltà che ieri era insorta, d'impedire cioè, che con piccole somme si accumulassero nelle *manimorte* tante somme successive, colle quali verrebbe distrutto lo scopo della legge attuale.

Sineo relatore. La proposta della commissione compendia due specie di disposizioni. L'una a favore degl'istituti di beneficenza contemplati nell'editto 24 ottobre 1836. In quanto a queste donazioni fatte a favore di simili istituti, la commissione non propone di assoggettarle a nessuna condizione. Le regole d'amministrazione che sono prescritte per questi istituti offrono sufficienti cautele.

Ad un'altra categoria appartengono i lasciti fatti per distribuzione immediata ai poveri; questi lasciti, quando non c'è spiegazione per parte del testatore, devono devolversi a favore delle congregazioni di carità; ma appunto per togliere qualunque dubbio anche nel caso in cui se ne affidi ad altri la distribuzione, la commissione ha spiegatamente dichiarato che possa eseguirsi tale distribuzione senza aver bisogno di decreto reale.

La redazione che ho letto mi pare risponda preventivamente a qualunque dubbio.

In essa si è usata l'espressione di *effetti mobili* a vece di quella di mobili, per soddisfare ad un desiderio manifestato dall'onorevole deputato Airenti nella tornata di ieri. Egli osservava che giusta il Codice civile la parola *mobili*, quando è isolata ha un senso molto più ristretto di quello che potesse essere nel pensiero della commissione.

Io credeva per contro che la redazione proposta ieri eliminasse quell'obbiezione, perchè riguardava precisamente l'altro caso contemplato nel Codice civile; eravi cioè il contrasto fra gli stabili contemplati nell'alinea precedente, ed i mobili di cui si parla nell'alinea successivo; ma appunto per togliere qualunque dubbio si usò la parola *effetti mobili*.

Presidente domanda al deputato Franchi se persiste nella sua proposizione.

Franchi. Postochè la limitazione adottata nella redazione della commissione non può portare un'incaglio all'amministrazione delle opere pie io non insisto nella mia opposizione.

Presidente. Nessuno chiedendo la parola metto ai voti quest'alinea presentato dalla commissione (*la Camera approva*).

Con questo sarebbe per così dire terminata la votazione sui diversi paragrafi dell'articolo primo della legge, se il deputato Bonelli non avesse presentato un'aggiunta, la quale è così concepita:

« I legati e le donazioni non consistenti in beni stabili ed in mobili inservienti al culto che saranno autorizzati di accettare corpi morali ecclesiastici, dovranno convertirsi in rendite del debito pubblico dello Stato. »

Il deputato Bonelli sviluppa la sua proposta.

Il ministro di grazia e giustizia combatte la proposta Bonelli, come quella che inceppando la disponibilità e l'acquisto della proprietà, ne diminuerebbe il diritto.

Posta ai voti, è respinta.

Il presidente legge la seguente nuova proposta del deputato Carlo Cadorna:

« Però le persone ed i corpi morali sovra indicati, se possederanno una sostanza eccedente le lire 50 mila, l'autorizzazione sopra prescritta potrà essere accordata solo con legge. Lo stesso avrà luogo per gli acquisti suddetti dipendenti da atto fra i vivi, o di ultima volontà, ogniqualvolta eccedano il valore di lire 25 mila ».

C. Cadorna sviluppa la sua proposta.

Il ministro di grazia e giustizia osserva essere questa in opposizione diretta con quanto già si è deliberato, e provando l'incongruenza, il danno che emergerebbe da una tal legge, la respinge.

Cadorna. Il signor ministro di grazia e giustizia trovò, che la proposta da me fatta sarebbe in contraddizione colla prima parte dell'articolo 3, che fu già adottato dalla Camera in quanto che in esso fu stabilito in massima, che i corpi e le persone morali non potranno acquistare stabili, senza essere precedentemente autorizzati con decreto del governo. Ma farò osservare al signor ministro, che l'adozione di un principio generale non impedisce che si possano stabilire di poi delle eccezioni; e l'aggiunta che io propongo, tende appunto a stabilire un'eccezione alla parte prima dell'articolo 3.

Egli è evidente, che votando la prima parte di quest'articolo, la Camera non ha potuto togliersi la facoltà di porre eccezioni alle regola generale che in esso stabiliva, essendo manifesto, che non si possono nel tempo istesso ammettere la regola generale e le eccezioni, e che l'adozione di queste deve essere preceduta dallo stabilimento della regola. Quindi credo che non vi sia contraddizione di sorta.

Il signor ministro osserva inoltre che non esiste ragione sufficiente per giustificare l'eccezione che forma il soggetto della mia proposta. Ma questa ragione è nello scopo e nei motivi stessi della legge. Uno dei motivi della presente legge è, che non si accrescano a dismisura e senza motivi di pubblica utilità i patrimoni nelle mani morte. Ora è evidente, che quando si tratta di mani morte, le quali sono di già posseditrici di vistosi patrimoni, cresce tanto più la necessità di sorvegliare, acciò queste non arricchiscano ancora senza plausibili e giuste cause. È adunque evidente che in questo caso occorrono maggiori guarentigie, e queste io le ricerco appunto e le ritrovo soltanto nella sanzione legislativa.

Affermava infine il signor ministro doversi confidare al governo l'approvare o non gli acquisti ed i lasciti, quand'anche siano fatti nei casi contemplati nella mia proposta. Ma io osservo che appunto perchè non confido sufficientemente in questa guarentigia, ne proposi una maggiore, quale si è quella della sanzione del potere legislativo.

Queste cose mi paiono giustificare appieno la mia proposta.

Cavour. Io non mi farò ad esaminare se l'aggiunta proposta dall'onorevole deputato Cadorna sia o no in contraddizione col principio adottato nella tornata di ieri. Esaminerò in vece se cosiffatta proposta sia o no opportuna, se sia o no meritevole d'essere accolta dal Parlamento.

Parmi che cotesta proposizione abbia per iscopo di rendere più difficili i legati che superano una determinata somma, fatti a corpi morali che possedono di già un certo determinato capitale.

Io affermo, che tale si è lo scopo della proposta accennata, poichè il richieder di necessità una legge per ogni legato che si trovi nelle sopraccennate condizioni, si è lo stesso che frapporre un maggiore ostacolo a queste liberalità.

Noi vediamo tuttodì, o signori, quanti lavori incombano a questo Parlamento; noi vediamo come esso non possa bastar ad occuparsi delle cose le più urgenti; ciò ritenuto, io domando poi, come potrà avere e campo e tempo di occuparsi di affari meramente particolari, di interessi affatto speciali!

Adottando questo sistema, la Camera anche senza volerlo, verrebbe, torno a dirlo, a rendere più malagevoli cotesti legati.

Mi farò dunque a considerare, se simile scopo sia veramente utile, e se debba o no cercare di conseguirlo.

Io parlerò con tutta schiettezza. Comprendo benissimo come sino ad un certo punto si possa desiderare di raggiungere codesto scopo per i così detti corpi morali ed ecclesiastici: non dico che ciò sia bene o male, ma riconosco, che tale desiderio possa essere per avventura nella maggioranza di questa Camera; e dirò di più: forse non sarei lontano io stesso, o signori, di associarmi anch'io allo stesso voto.

Ma quando i corpi morali hanno per unico scopo la beneficenza, allora invece di crear ostacoli a questi lasciti, non sarebbe egli più convenevole, non sarebbe piuttosto nostro dovere di promuoverli?

(*Sensazione. Bisbiglio da una parte della Camera*).

Cavour. Io non credo che quanto dissi poc'anzi possa in guisa alcuna eccitare i sussurri e le opposizioni.

Voci, No! No! Bravo!

Cavour. È obbligatorio, ripeterò adunque, il promuovere per quanto è in noi, gli atti di pubblica beneficenza non solo per i corpi morali e caritatevoli, che hanno una piccola sostanza, ma anche per i corpi morali già dotati di una sostanza maggiore di 50 mila franchi, che io credo essere nei limiti proposti dall'onorevole deputato Cadorna. Noi abbiamo in questa città dei corpi morali che posseggono oltre i 50 mila franchi, eppure avrebbero bisogno di essere soccorsi con legati. Il ricovero di mendicità possiede un capitale di oltre 100 mila franchi, eppure il suo bilancio è in grandissima deficienza, ed avrebbe bisogno dell'aiuto della pubblica carità avrebbe bisogno di ottenere legati; l'ospizio Cottolengo, in cui si operano ogni giorno miracoli di carità, possiede un fondo che eccede i 50 mila franchi perchè è proprietario del terreno, eppure sarebbe desiderevole che persone caritatevoli lasciassero non 25 mila franchi soltanto, ma delle centinaia di mila franchi a quello stabilimento. Lo stesso si dica di molte altre opere pie sia in questa città che in Genova, non che in altre provincie, in cui gli ospedali hanno quasi tutti oltre i 50 mila franchi di beni stabili. Stando adunque così le cose, se si vuole porre un argine maggiore alle lascite fatte ai corpi morali religiosi, si faccia, io non mi oppongo a questa deliberazione, ma per ciò che riflette i corpi morali che hanno uno scopo di pubblica beneficenza e di carità, io supplico la Camera di non creare difficoltà, di non accreditare nel paese l'idea che la Camera non sia propensa alla ricerca di tutti i modi di soccorrere la pubblica miseria. Io invito adunque l'onorevole deputato Cadorna a restringere ai corpi morali ecclesiastici queste sue disposizioni, ed in questo caso io proporrei di aggiungere la frase *ai corpi morali ecclesiastici*.

Cadorna fa osservare che il sig. deputato Cavour non si è limitato ad accennare gli effetti che, secondo lui, seguirebbero la sua proposta, ma ha voluto indagare lo scopo che lo muoveva a farla, dicendo essere quello di diminuire i lasciti che si potrebbero fare alle opere di pubblica utilità, il che cangierebbe lo scopo della proposta medesima.

Contro questa interpretazione egli crede dover protestare altamente. No (segue a dire), non è menomamente mio scopo di diminuire i lasciti, e tanto meno poi quelli che si facessero alle opere pie. Io credo che la Camera sarà persuasa, che il desiderio mio di vedere queste opere pie avvantaggiate nell'interesse dell'umanità sofferente, non è al certo minore di quello che prova il deputato preopinante.

L'oratore svolge più in disteso la sua idea, e non si rimuove dal suo primo proposto.

Ministro dell'interno si oppone alla proposta Cadorna, provando come l'approvazione necessaria nel caso indicato, sia di spettanza assai più del potere esecutivo che del legislativo. Non esser possibile che il Parlamento possa addentrarsi, senza troppo condurre le cose in lungo, in troppo minuti particolari, sui bisogni del paese, della provincia di cui si tratta, perchè tutti siano posti in accordo cogli speciali i generali interessi, doversi far caso dell'intervallo che passa fra una sessione e l'altra talvolta di 5 o 6 mesi, quindi

---

mune uno dei suoi figliuoli più illustri e più benemeriti!

Il primo luglio s'avvicinava: la sospirata apertura del nazionale Parlamento era prossima; cominciavano ad accorrere in Napoli i deputati. Il comitato di Cosenza diramò una circolare stampata, se mal non rammento, nel giornale intitolato l'*Italiano delle Calabrie*, con la quale i deputati venivano invitati a recarsi nella mentovata città per deliberare. Nessuno corrispose allo strano invito: questo fu il primo atto di quella rara preveggenza civile, di quella forte e sapiente moderazione che contrassegnarono in seguito il Parlamento napolitano. Mi è pur noto che la condotta dei deputati venne tacciata da alcuni di codardia e di tradimento: ma ciò monta poco: nel parere di certuni chi non è pazzo, è issofatto codardo e traditore. Ho già detto che la insurrezione calabra non poteva sortire nessun effetto, e nessun altro risultamento poteva produrre fuorchè quello di infondere maggior forza alla reazione: i deputati non giudicarono della cosa altrimenti, e quindi rifiutarono dal porgere orecchio ad un invito, il quale, ove fosse stato ascoltato, avrebbe data la causa vinta al ministero, e tolto ai rappresentanti della nazione ogni possibilità di difendere le [illegible] libertà, i diritti violati, la costituzione manomessa ed offesa. Giudichi severamente la determinazione dei deputati napoletani chi vuole e può: quanto a me dichiaro di avere ad essa aderito con tutta la pienezza del mio convincimento e scientemente, ed anzichè scusarmene, altamente me ne glorio.

Non si parlò più di formole di giuramento nè di solenne cerimonia: il re che dopo il 15 maggio non uscì più dal suo palazzo, affidò al duca di Serracapriola, già presidente del ministero del 29 gennaio, ed ora vice-presidente del consiglio di stato, la cura di aprire il Parlamento in sua vece. Spuntò l'alba del primo luglio, non più desiderata come quella del 15 maggio, nè allegrata da soavi speranze, ma quasi temuta ed attesa con sinistri pressentimenti, con lugubre aspettazione. Forse si temeva non avessero in quel giorno a rinnovarsi gli orrori, e le carnificine, ed i saccheggi: per buona ventura niente avvenne. La tricolore bandiera sventolò sul castello di sant Elmo: la popolosa città fu taciturna e mesta come per lutto: nell'universale squallore, in ogni volto affannato e melanconico leggevi la fresca memoria del sanguinoso passato, la ansietà del presente, la trepidazione per l'incerto avvenire. Ognuno interrogava se medesimo, e chiedeva al proprio presentimento se quei deputati che per sacro dovere civile convenivano nel palazzo degli studii fossero le vittime predestinate al macello! La sera, per cura del municipio, la città fu illuminata: ma non sfarzosa, nè lieta fu la luminaria: l'incerto e scarso chiarore delle faci simboleggiava l'angosciosa incertezza della nazione.

All'una pomeridiana i deputati ed i pari convennero nella gran sala della biblioteca borbonica, nel palazzo degli studi, destinata alla inaugurale cerimonia: giunse il regio delegato, e dopo aver cavato di tasca un pezzo di carta, con pallido viso e con fioca voce lesse il discorso della corona: terminata la lettura l'adunanza si sciolse col medesimo silenzio dignitoso col quale erasi assembrata. Se il ministero avesse voluto far dimenticare le sue colpe e ravvivare negli animi la speranza e la fiducia l'occasione era propizia: egli poteva porre nella bocca autorevole del principe una di quelle parole consolatrici e solenni che distogliendo il pensiero dalle memorie acerbe del tristo passato lo allegrano con la speranza dell'avvenire migliore. Quel discorso invece a cagione delle sue calcolate reticenze, del suo tuono severo e corrucciato, degl'insipidi luoghi comuni esacerbò ed inveleni le piaghe che doveva rimarginare e guarire: non una parola di clemenza e di [illegible] non un indizio di amore alle libere istituzioni, non un cenno degli intendimenti politici del governo. Accresceva la universale mestizia la vista delle verdi uniformi dell'antica guardia di sicurezza rediviva e battezzata quasi per ironia col titolo di guardia nazionale. In tal guisa Bozzelli ed i suoi colleghi si studiavano di conquistare al trono l'ossequio e l'affetto degli eletti dalla nazione!

Il numero totale dei deputati era di 164 quello legalmente richiesto per render valide le deliberazioni era perciò di 83: i primi giorni consecutivi al 1 luglio questa cifra non potè mai esser raggiunta. L'uffizio provvisorio fu composto nel modo seguente: presidente seniore Paolo Anania de Luca, vecchio venerabile ed intemerato, antico campione della libertà nel 1799 e nel 1820, fisico e meccanico di molta vaglia, nobile reliquia di quella inclita e forte generazione, che fu miracolo di eroismo e di sagrifizio: segretarii iuniori Leopoldo Tarantino, Augusto Lagreca, Giuseppe Colonna ed Innocenzo de Cesare. Il venerdì, 7 luglio, la Camera fu in numero: le pubbliche gallerie erano gremite di popolo: quando il segretario Tarantino ebbe finito l'appello nominale, e detto che i deputati presenti erano 88, il religioso silenzio venne interrotto da vivissimi applausi: lagrime di gioia inumidirono tutte le ciglia. Che momento! sorgeva finalmente una libera ringhiera a Napoli, com'era già sorta a Torino, a Firenze, a Roma, a Palermo! La nobile e addolorata voce del paese poteva finalmente parlare!

La questione che prima doveva sciogliersi, versava naturalmente intorno a ciò che in istile parlamentare si addimanda verifica dei poteri; e siffatta questione che agli altri Parlamenti non porgeva nessuna difficoltà, al napoletano era difficoltà tremenda, era scoglio durissimo contro il quale poteva facilmente andare ad infrangersi nel primo passo della sua carriera legislativa. Il 15 aprile, come già dissi, le elezioni vennero fatte in conformità delle larghezze elettorali concedute dal principe con l'accettazione del programma del giorno 3 dello stesso mese: dopo il 15 maggio il nuovo ministero cangiò per la terza volta la legge elettorale. Questo cangiamento era legale? ecco la spinosa ed intricata questione che faceva d'uopo sciogliere immediatamente ed in modo soddisfacente, senza ledere cioè i diritti della nazione e senza agitare controversie irritanti e pericolose, le quali avessero potuto fornire al governo nuovo pretesto a colpi di Stato. La Camera con preveggente avvedutezza si appigliò al partito che conciliava tutte le opinioni e schivava tutte le difficoltà, mettere in disparte cioè la questione di principio ed attenersi prudentemente a quella di fatto. Fu convenuto adunque di procedere all'inglese, di dichiarar valide cioè le elezioni contro le quali non si affacciavano proteste: in tal guisa non si parlò nè di censo, nè di capacità, nè della legge vecchia, nè della nuova, e la Camera fu a capo di poche tornate in grado di costituirsi legalmente. Il ministro Ruggiero era compreso nell'elenco dei deputati della provincia di Bari, ma siccome egli s'era fatto nominare Pari, la sua elezione venne cassata.

Si passò quindi alla nomina dei componenti l'uffizio presidenziale, ed anche in questa scelta l'Assemblea diede attestato non dubbio de' suoi istinti conciliativi e del vivissimo desiderio di preporre ad ogni interesse di parte, ad ogni giusto e fondato risentimento il bene e la salvezza della patria. Il presidente nominato a gran maggioranza fu l'avvocato Domenico Capitelli, giureconsulto eminente, uomo di specchiata probità, di opinioni politiche assai temperate, e di raro disinteresse: parecchie volte egli aveva rifiutato il portafoglio della giustizia, ed altre importanti cariche giudiziarie. A vice-presidente fu prescelto l'ottimo Roberto Savarese, giureconsulto anch'egli e valentissimo, pensatore profondo, uomo d'indole mitissima, di affabilità squisita, di schietta ed impareggiabile modestia. I quattro segretarii furono Leopoldo Tarantino, Paolo Emilio Imbriani, Antonio Ciccone e Giuseppe de Vincenzi, ognuno dei quali rap

dei danni che emergerebbero da un quasi certo stato di dilapidazione ecc.

Valerio Lorenzo fa osservare come attualmente il Parlamento si trovi in condizioni anormali; non essere a maravigliare che non siasi dato corso a tutti gli affari che sarebbesi dovuto riguardanti le interne amministrazioni con tutte le riforme che sono imperiosamente richieste, dacchè oltre le certe condizioni imposte dalla stessa guerra dell'indipendenza fu per tre volte sciolta la legislatura a breve intervallo.

Essere d'avviso, che una volta ricondotti al vero stato normale si troverà pure il tempo di dar corso a quelle deliberazioni che riflettono ai casi speciali, come sarebbe quello in quistione. Esservi enormi abusi a togliere, e nessun rimedio più efficace che l'opera stessa parlamentare, come quella che offre le più sicure guarentigie e la meno fallace tutela degli interessi tutti, generali come speciali.

Farina combatte altresì la proposta Cadorna.

Cavour. Mi rincresce che l'onorevole deputato Cadorna abbia potuto ravvisare in quanto ho detto contro la sua proposizione alcun che di personale, qualche cosa che possa porre in dubbio i suoi sentimenti caritatevoli che sono ben noti alla Camera ed a me in particolare. L'onorevole deputato Valerio, combattendo le osservazioni che aveva fatte diceva che la obbiezione fondata sulla moltiplicità dei lavori del Parlamento non aveva un valore che momentaneo e relativo al concorso degli affari per alcune sessioni.

Però io pure non credo che il deputato Valerio possa lusingarsi che in una, due o forse tre sessioni si venga a capo di organizzare tutte le parti della nostra legislazione e della nostra amministrazione: ci vorrà un periodo di anni più o meno lungo prima che il Parlamento abbia campo di occuparsi di affari privati ed anche di lasciti alle opere pie. Citerò in appoggio di quanto asserisco l'esempio di un Parlamento, la cui autorità vedo con molto piacere invocata soventi volte da molti onorevoli deputati, e specialmente dall'onorevole deputato Valerio, il Parlamento inglese. Si è riconosciuto che gli affari del Parlamento inglese erano tanti e tali che la metà, se non oltre, rimaneva ogni anno senza soluzione. Questo ha dato luogo negli ultimi giorni dell'attuale sessione ad una lunghissima discussione nei giorni, cui prese parte principale lord Brougham, e che ha fatto molto senso in Inghilterra. Il parlamento inglese possiede in sommo grado il senso pratico che acquisteremo anche noi, (ma per ciò si richiederà non anni, ma forse una generazione intera), ed a malgrado di questo suo immenso avvantaggio, rimangono, come dissi moltissime quistioni a risolvere, molte leggi a votare, al termine d'ogni sessione.

Ora, se la Camera inglese si trova in questa condizione, io credo che sarebbe presunzione per parte nostra, il volersi lusingare di essere più diligenti e più solleciti. Ciò essendo, vi ripeto, che la proposta dell'onorevole deputato Cadorna, troverebbe un ostacolo non invincibile, ma un ostacolo nelle lentezze che noi solleveremmo coll'adottarla ed aumentando le difficoltà, allontanerebbe le persone che desiderano beneficare le opere pie dall'effettuare cotal benefico desiderio. Ora io ripeto, che per ciò che riflette le opere pie, in tesi generale, invece di premunirsi contro l'aumento del loro patrimonio, dobbiamo con ogni modo, con ogni opera procurare di aumentarle; e parimenti io credo, che prese in massa nel nostro paese le opere pie, corrispondono in grande parte allo scopo loro, e che se vi sono eccezioni, vi sono in piccolo numero. Io ammetto che vi possono esistere di queste opere pie, le quali sviando dallo spirito della loro fondazione, al poco bene mescolino molto male; non lo negherò; ma farò osservare che sarà sempre in balìa del potere legislativo di riparare a quei mali quando saranno accertati, perchè non vi è instituzione per benefica che sia, che non possa pella malvagità degli uomini degenerare.

Ma in questo caso incumbe al potere legislativo, al Parlamento il dovere, il diritto di riformare quelle opere pie o quei corpi morali i quali fossero infedeli alla loro missione, i quali invece di fare il bene della società, facessero il male

Se vi sono adunque delle opere pie le quali sono male amministrate, si venga alla loro riforma, e si provveda severamente e radicalmente; ma perchè vi sono di queste opere pie che hanno degenerato dal primitivo loro scopo, non s'introduca nella legge una disposizione che allontani i lasciti alle medesime, e quindi i mezzi di accrescere il loro patrimonio, giacchè, io ripeto, il più grave problema della società è quello del soccorso delle classi povere.

Questo è un problema che deve occupare più d'ogni altro la Camera ed il governo; la sua soluzione pur troppo è di immensa difficoltà; noi quindi non dobbiamo far nulla che possa diminuire i mezzi; se non per vincerlo intieramente, almeno per diminuire le gravissime difficoltà che si presentano pella sua soluzione

Io faccio ancora osservare che nel pubblico, nelle classi forse meno illuminate produrrebbe un pessimo effetto, se si dicesse che il Parlamento ha introdotto nella legge una disposizione qualunque, che rendesse meno facili i lasciti in favore dei poveri e delle opere caritatevoli

Io prego quindi vivamente la Camera a non ammettere la proposta del deputato Cadorna, o di ammetterla almeno come venne da me modificata

Dopo alcune osservazioni dei deputati Farina e Leone, Sineo propone che si voti sulla massima

Presidente pone ai voti se debbano essere sottoposti a decisione legislativa i lasciti fatti a corpi morali

Se debba essere posto un limite all'acquisto dei medesimi.

Si tratta altresì di deliberare se ad egual condizione debbano essere sottoposti i corpi civili.

Sineo dice, che v'ha inconveniente a distinguere fra ecclesiastici e civili.

Pinelli dissente dai ragionamenti del relatore, e dice che oltre le ragioni intrinseche, ve n'hanno di politiche, ed essere mestieri, che tutta la responsabilità cada sul potere esecutivo, non meno che il pericolo, dacchè il ministero vi è assuefatto

Presidente ripete la formola della votazione.

La Camera delibera, che pei corpi morali non ha assegnato limite a ricever lasciti, oltre al quale sia d'uopo d'una disposizione legislativa

Rimane a deliberare relativamente a corpi civili.

Cadorna propone sia rimandata la proposta alla commissione.

Cavour. Mi pare, che fosse stato inteso, che la proposta dell'onorevole relatore si sarebbe votata in massima, tanto per ciò che riflette i corpi morali religiosi, quanto per ciò che riflette i corpi morali civili; e che quindi ove la massima fosse adottata, si sarebbe ritardata alla commissione onde dettasse un articolo

Ora, per ciò che riguarda i corpi morali religiosi, la Camera ha già adottato la massima, e di necessità si dovrà rimandare quest'articolo alla commissione onde introdurre quella modificazione che crederà del caso, ma sempre per ciò che riflette i corpi morali religiosi. In quanto ai corpi morali civili, l'onorevole presidente ha creduto di dover dividere la questione, e di porre ai voti prima il limite derivante dalla quantità del legato; e la Camera ha già deciso, che per ciò che riflette i corpi morali civili non vi sarebbe bisogno d'autorizzazione legislativa, qualunque fosse l'ammontare del legato; quindi questo non si può più mandare alla commissione

Rimane ora a sapere se pei corpi morali civili si debba imporre l'obbligo della sanzione legislativa quando il loro patrimonio ecceda un determinato valore

Questa seconda parte debb'essere posta ai voti; e se la Camera ammetterà la proposta del deputato Cadorna, anche per i corpi morali civili, allora dovrà essere rimandata alla commissione, ma solo per ciò che riflette la limitazione derivante dall'ammontare del loro patrimonio e non più per ciò che riflette il valore del lascito, giacchè questo punto è già deciso

Io credo quindi che prima d'ogni cosa abbia a mettersi ai voti la seconda parte della proposizione Cadorna relativa ai corpi morali civili.

Cadorna. Io credo che la Camera abbia già deciso ambedue le quistioni.

Ministro dell'interno. Su questa quistione di massima io sono d'avviso, che formalmente questo punto non è stato votato ma necessariamente in conseguenza del voto precedente è stato deciso che non debbasi porre codesto limite ai patrimonii dei corpi morali di ordine civile. Infatti posto questo principio si darebbe luogo a questo assurdo, che cioè sarebbe fatta facoltà ad uno che già possegga il patrimonio di un milione di accettare un legato qualunque che gli fosse lasciato, mentre a colui che avesse solo un patrimonio di 10 mila lire sarebbe interdetto di acquistar per lascito altre 500 lire (*sensazione*). Ciò, ripeto, sarebbe un assurdo.

La Camera adotta la massima generale proposta nuovamente formulata dal presidente.

L'articolo 1, coll'aggiunta della commissione, sono definitivamente approvati.

Si passa alla discussione dell'art. 2 seguente

Art. 2. « I medici, i chirurghi ed altri ufficiali di sanità, » che avranno avuto la cura di una persona durante il corso » della malattia, per cui sia morta, non potranno profittare » delle disposizioni fatte dal testatore a loro favore durante » il corso della medesima malattia.

» L'istessa regola si osserverà rispetto agli speziali, quando, oltre la somministrazione dei medicamenti, abbiano » prestata la personale loro assistenza al testatore ».

Sorgono contro queste disposizioni i due medici Bertini e Demaria a provarne l'inutilità e l'ingiustizia.

Borella è di parere che la legge debba stare com'è a prevenire ogni abuso, come accennò il ministro di grazia e giustizia.

Posto ai voti l'articolo, è adottato.

Segue l'art. 3.

Art. 3. » Sono eccettuate dal disposto dell'articolo precedente le disposizioni a favore di consanguinei o di affini » sino al quarto grado inclusivamente; purchè però il defunto non abbia eredi in linea retta, a meno che colui, a » favore del quale venne fatta la disposizione, non si trovi » nel numero di questi eredi ».

Dopo vario discutere il medico Bertini propone il seguente emendamento:

« Purchè la disposizione rimuneratrice sia in proporzione » delle facoltà del testatore e dell'importanza dei servizi prestati ».

Dopo alcune osservazioni del ministro di grazia e giustizia, non è accettato.

Airenti propone quest'altro che svolge immediatamente:

« E in tutti i casi quelle fatte al coniuge, purchè però » sian ristrette nei limiti dalle leggi permessi, e il matrimonio sia stato contratto prima della malattia, di cui il disponente sia morto ».

La discussione è sospesa e differita a domani.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II.

Visto il decreto del 6 maggio 1848;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato delle finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. L'introduzione o l'estrazione delle merci nate o lavorate nei regi Stati del continente o di Sardegna, potrà aver luogo in tutte le dogane composte almeno di due impiegati del servizio sedentario.

Art. 2. È conseguentemente derogato dalla pubblicazione del presente alla limitazione portata dall'articolo 17, § 1 del decreto 6 maggio 1848.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì sei ottobre mille ottocento quarantanove.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA.

Troviamo nella *Gazzetta Piemontese* la seguente lettera:

A. S. E. il generale della guardia nazionale di Torino.

15 ottobre 1849.

Eccellenza,

D'ordine di S. M. io debbo significare a V. E., e per mezzo suo alla guardia nazionale di questa capitale, ch'ella così degnamente comanda, l'alta sua soddisfazione, sì pel contegno ch'essa tenne nei passati giorni in cui si celebravano le esequie del magnanimo Re Carlo Alberto, sì delle prove di affetto che diede alla memoria del suo Genitore.

In questi giorni che rincrudivano al cuore del figlio la dolorosa ferita, fu dolce sollievo al Principe vedere come bene abbia fruttato quella instituzione che pose la volontà spontanea di quel Grande a custodia dell'ordine e della civile libertà.

Nel manifestare a V. E. i sentimenti dell'ottimo Monarca che ci regge, io provo un singolare piacere nell'affermarle, che dal canto mio ho trovato nei portamenti della guardia nazionale di questa capitale una prova, che colla buona volontà dei militi possono anche superarvisi i difetti che l'attuale organizzazione di questo corpo può forse accogliere, al cui riparo non mancherà tuttavia l'azione del governo, secondo ne diede prove colle proposte fatte.

Ella, sig. generale, rinfranchi le sue squadre nel buono spirito che le anima colla assicuranza della piena fiducia che in loro pone il Re, e delle cure che vi pone il governo.

Gradisca ecc.

PINELLI.

TORINO, 16 *ottobre*. — Siamo lieti di poter annunziare l'arrivo in Torino di tre illustri napoletani, Antonio Dentice principe di Frasso, Pasquale Stanislao Mancini e Giuseppe Pisanelli. Il primo è splendido ornamento di quel coraggioso ed inclito patriziato che ha illustrato il suo stemma gentilizio col martirio e con la devozione alla causa patria; i due ultimi ex-deputati e giureconsulti dottissimi. Essi sono rei del gran delitto di non aver mai disgiunto nei loro affetti l'amore alla libertà vera da quello dell'ordine, e però son perseguitati; essi fuggono da un paese dove l'intelligenza e l'onestà son proscritte, e vengono trovar asilo in questa nobile terra italiana, dove regna un Principe leale e cavalleresco, e sventola il vessillo nazionale.

(*Legge*).

Dalla TOSCANA, 12 *ottobre* — (Cart. della *Legge*). — Benchè debba essere pubblicata da un giorno all'altro l'amnistia pei delitti politici, le prefetture divenute tribunali eccezionali han dovuto giudicare dei processi e gli inquisiti della fu democrazia. Questo fatto non avrà altro risultato che quello di screditare la prima autorità politica dei compartimenti. Come è pure naturale i prefetti chiamati a giudicare senza norme, ed arbitrariamente hanno agito a caso, ed un delitto che a Firenze sarà punito con due mesi di prigionia, un'altra prefettura li punirà con un anno di pena e più, e quello è il minimo dei difetti di quest'assurdissima legge.

La truppa toscana sarà affatto disciolta; invece resteranno, per quanto sembra, 10,000 Austriaci assoldati, e se Dio non ci provvede, eternamente.

Della costituzione, del granduca, di questo ministero non si sa nulla, e nissuno saprebbe dire come, e con quali elementi verremo governati.

L'imprestito dicesi concluso, e con buone condizioni, ma questo non servirà a far girare il danaro, e ritornare il credito in questo sciagurato paese.

A Livorno vi sono state fucilazioni, per parte degli Austriaci, per detenzioni di armi.

FIRENZE, 13 *ottobre*. — Questa mattina alle ore 9 sono partite le loro altezze imperiali e reali il granduca e la granduchessa alla volta di Siena, ove assisteranno alla inaugurazione della strada ferrata centrale.

— Se le nostre informazioni sono esatte, sarebbero sul punto di essere ultimate le formalità che rimanevano tuttora a compiersi per la conclusione finale dell'imprestito toscano.

---

presentava una opinione politica speciale, e porgeva a tutti i partiti la guarentigia della tutela dei proprii diritti. A questori da ultimo vennero eletti il barone Giuseppe Gallotti ed il principe Francesco Dentice di Sangiacomo.

Il numero dei deputati che intervennero alla prima sessione legislativa assommava a 144: mancavano altri cinquanta a cagione delle elezioni doppie, delle annientate, e di quelle che non erano potute farsi a cagione delle condizioni eccezionali di alcune province del regno. La immensa maggioranza di quei deputati era schiettamente costituzionale ed era tutta compresa dall'unico pensiero di ritrovare ad ogni patto il mezzo di richiamare il governo alla osservanza delle leggi e di incarnare nei fatti la libertà scritta nello statuto. Comune adunque era il programma politico intorno alle cose essenziali, lievi le divergenze, le quali esclusivamente si aggiravano intorno a punti speciali. La minoranza che parteggiava a favore del ministero era veramente infinitesimale, e non annoverava nelle sue file niuno oratore, niuno statista. Il solo fra i suoi componenti che fosse uomo di gran polso e di forte ingegno era Luigi Blanch, del quale ho già avuto occasione di parlare altra volta, ma non fiatò mai sillaba, e quindi non arrecò nessun giovamento al suo partito: i partiti taciturni nelle assemblee deliberanti son partiti perduti. L'anima del partito ministeriale era il duca di Lavello, primogenito figliuolo del ministro Torella. Un altro piccolo partito s'intitolò del centro sinistro; era guidato da Saverio Baldacchini, valente poeta, elegante scrittore, uomo onesto ed illibato, il quale per indole e per convincimento profondo coscienziosamente moderato, credeva ancora possibile una transazione fra la Camera ed il ministero del 16 maggio: accanto a lui sedeva Roberto Savarese. Il grosso della sinistra era capitanato da Carlo Poerio: la estrema sinistra dal venerabile Carlo Troia e dagli altri ex-ministri del 3 aprile, i quali divenuti deputati, non cessarono nemmeno un istante dal propugnare anzitutto la causa della italianità: lo scrivente si arreca ad onore di avere appartenuto a quest'ultima frazione politica della Camera napoletana.

Abbandonavano i facondi dicitori, gli oratori eloquenti; non la finirei mai se li volessi rammentar tutti; mi studierò di citare almeno i principali fra essi, e di dimostrare coi fatti che se non altro la ringhiera napoletana ha abbellito i fasti della eloquenza parlamentare italiana. Antonio Scialoia è oratore facile e di disinvolta e naturale eleganza; i suoi discorsi limpidi e succosi si contrassegnavano specialmente dall'acuta e calzante logica, dalla quale si informavano. Guai all'infelice ministro che cadeva sotto la sua sferza: con la parola facile e pieghevole egli lo stringeva, lo incalzava da tutte le parti e finiva col piagarlo a morte. Non dirò la chiarezza meravigliosa che arrecava nel discorrere di argomenti finanziarii, poichè tutta Italia conosce quanto quel valoroso giovane sia versato nelle scienze economiche. Se dovessi cercare un paragone idoneo a definire esattamente l'indole caratteristica della eloquenza di Scialoia rammenterei il signor Thiers; la stessa naturalezza, la stessa facilità, lo stesso acume di raziocinio, la stessa felicità nel confutare gli avversarii la stessa prontezza nel ribattere le improvvise interruzioni. Giovanni Avossa ha il privilegio della gentile ironia, del frizzo elegante, del cortese sarcasmo; dopo l'eloquentissimo Vincenzo Salvagnoli io che ho ascoltato tutti gli oratori politici di maggior grido nella nostra Penisola, non saprei additare veruno che meglio di Avossa, e con maggior delicatezza e col senso squisito della opportunità maneggi l'epigramma. Quand'egli parla involontariamente rammenta gli antichi cavalieri dalle armi lucenti e forbite, che anche nell'appiccare un manrovescio od un fendente adoperavano con bel garbo e con grazia artistica. Ogni parola è dardo aguzzo e penetrante, ma è tanto lucente che vi abbaglia la vista, e non vi accorgete che v'ha colpito se non quando già spiccia il sangue dalla ferita. Paolo Emilio Imbriani parla con tanta abbondanza e facilità, che se dai vostri occhi non foste accertato che parla, direste che legge un libro in grandissima fretta. La volubilità di quella parola non può descriversi; per farsene idea esatta è d'uopo averla ascoltata. Meravigliosa è la scceltezza delle frasi, la eleganza delle locuzioni e dei periodi torniti con impareggiabile perfezione. La parola d'Imbriani è cristallino zampillo che scaturisce inesauribile da purissima sorgente, e col placido mormorio vi alletta e concentra la vostra attenzione. Raffaele Conforti è oratore patetico ed affettuoso; l'affetto è il pregio essenziale della sua eloquenza; la sua mente attinse sempre le ispirazioni dal cuore, e dal cuore si governa la sua parola; l'alta ed austera ragione del giureconsulto nei suoi discorsi non va mai disgiunta dalla tenerezza soave del sentimento. Giuseppe Pica è dicitore facile e limpido, stringente ed acuto ragionatore; i pregi speciali della sua eloquenza sono la sveltezza, l'agilità, la pieghevolezza. Roberto Savarese è la ragione austera del giureconsulto che parla alla ragione, e con la maschia e robusta eloquenza affascina e genera persuasione nell'animo di chi l'ascolta. In ogni detto sono scolpite la profonda convinzione, la rettitudine dell'animo, la lealtà dell'oratore. Francesco de Blasiis è parlatore senza affettazione di sorta, semplice, andante e chiarissimo; egli sdegna i vani orpelli della rettorica, discorre alla buona e si fa udire con diletto e con profitto perchè dice quel che pensa, e sa sempre quel che dice. La dote precipua della eloquenza di Carlo Poerio è la destrezza; egli è maestro nel conoscere il lato debole del suo avversario ed azzeccargli quei colpi dai quali non è possibile riaversi. La sua non è eloquenza appassionata, ma fredda e penetrante e fatta per esser compresa da tutti. Versatissimo nel diritto costituzionale non v'ha persona che meglio di lui possegga la scienza degli stratagemmi parlamentari e che sappia avvalersene con maggiore opportunità. Se Camillo Cacace dimenticasse le consuetudini del foro e fosse più avaro di distinzioni e di sofistiche sottigliezze sarebbe anch'egli buon oratore politico. Saverio Baldacchini parla con affetto, con eleganza e con accento di schietto galantuomo, ma non sa frenare gli impeti dell'animo, e spesse volte nel contraddire i suoi avversarii dà indizii di un'acrimonia e di una irritazione che contrastano singolarmente con la dolcezza e con l'affabilità del suo carattere. Silvio Spaventa non è facile parlatore, ma la sua parola è maschia, vibrata, energica e la contraddizione la rende animata ed eloquente. Nicola de Luca è tribuno anzichè oratore parlamentare: la sua parola sbrigliata ed ardente si rivolge alle passioni, ed è accompagnata da grandissima vivacità di gesto: quando egli è alla ringhiera lo diresti un gladiatore alle prese col suo competitore, un taureador spagnuolo, che nella zuffa afferra sempre il toro per le corna e lo stramazza per terra

Fra gli oratori di vaglia accennerò pure Giuseppe Pisanelli, Pasquale Stanislao Mancini, Giuseppe de Vincenzi, Salvatore Tommasi, Gennaro Bellelli e Domenico Giannattasio. Gabriele Pepe e Luigi Dragonetti fra primi oratori nel Parlamento del 1820, in quello del 1848 parlarono poche volte, ma vennero ascoltati sempre con piacere e con plauso. Carlo Troia, Domenico Capitelli, Gaetano Giardini non avrebbero temuto il confronto di nessuno, ma non ebbero mai occasione di salire alla ringhiera.

Da questi brevi ma veridici cenni arguirà facilmente il lettore che dal canto dell'eloquenza il Parlamento napoletano non aveva niente da invidiare agli altri Parlamenti d'Italia e d'Europa. La causa del diritto e della giustizia non poteva esserne meglio perorata: nè havvi al mondo spettacolo più sublime di quello che porge la eloquenza ispirata dalla verità e confortata dal coraggio civile.

GIUSEPPE MASSARI.

— Notizie giunte da Modena ci assicurano essere stato dato il permesso di rimanere nello Stato ad alcuni ex-deputati della Costituente romana, o non stati presenti alla votazione della decadenza, o che protestarono contro questo atto. (*Statuto*).

Roma, 11 *ottobre*. – La ristorazione pretesca non ha luogo senza gravi difficoltà, e priva di qualunque appoggio nella pubblica opinione, è costretta a sostenersi colla violenza anche nelle minime cose. Il fatto seguente narrato dal *Giornale di Roma*, e che riferiamo nel suo stile officiale, è una prova novella di quanto affermiamo.

« Nel ripristinamento del governo pontificio si volsero ancora le cure all' amministrazione dell' ospedale di S. Spirito. La commissione presieduta da monsignor Morichini, che riunisce la qualifica anche di visitatore apostolico di quel pio stabilimento, non tardò di prendere in vista lo stato in che erasi specialmente ridotta la famiglia delle giovani esposte, e vegliando sempre più al regolare andamento della loro interna disciplina, vi richiamò a riassumerne i diversi offici le benemerite suore della carità, che all'epoca dell' abolito governo rivoluzionario ne erano state espulse.

Questo richiamo, che pur dovea essere accolto con pieno gradimento, servì invece di pretesto a molte di quella comunità per eccitare disordini a segno che, tenendosi ferme per ben due giorni intieri alla reazione, voleano eluse le previdenti ed ottime disposizioni della superiorità. A nulla giovarono le insinuazioni ed i consigli che in ogni modo loro si diressero, e persistendo con scandalo nella insubordinazione, a vincere questi replicati atti di caparbietà, si vide necessario il far uso della presenza della forza dei veliti pontificii, in concorso di quella de' militi francesi per dividere le eccitatrici al tumulto dalle moderate, e dalle tranquille ed obbedienti, e restringere le prime in talune delle comuni sale del conservatorio per assoggettarle quindi ad una qualche correzionale misura.

Lo che essendosi effettuato nella sera del 2 corrente, si ebbe in un momento il più felice risultato nel vedere quella numerosa famiglia ritornata all' ordine e all' obbedienza, deplorando gli avvenuti inconvenienti, de' quali spontaneamente da molte si riversò la colpa su quelle che furono di eccitamento a siffatto riprovevole contegno. »

Pesaro, 2 *ottobre*. — Ieri qui vi fu un caso di ccolera al porto; la città si è un poco posta in agitazione.

Perugia, 5. — Monsignor commissario D'Andrea è partito per Spoleto. (*Oss. Rom.*).

Foligno, 6. — Dopo le carcerazioni qui avvenute si è scoperto esistere tre società segrete, una delle quali è chiamata de' *Bruti*, e l'altra *degli ultra* di cui non abbiamo saputo con precisione il nome. Ci si dice che avevano forme e registri tutti particolari; e sembra che gli arrestati facessero parte di esse, oltre i delitti comuni di cui sono imputati.

Ieri sera è stato intimato a circa 30 cittadini dello Stato, ma non Fulignati, a partire per la loro patria entro il termine di cinque giorni.

L'altro ieri mattina partì un distaccamento di tedeschi con due carabinieri di guida per eseguire un arresto importante in Fabriano riferibile ad un demagogo di Foligno ivi rifugiatosi, non che per fugare qualche Garibaldese o Arcioniano che si aggira per le vicine montagne.

Gli Austriaci qui di guarnigione sono completamente accasermati. (*Oss. Rom.*).

Portici, 8 *ottobre*. (Cart. dello *Statuto*). — Nella romana corte l'intrigo di palazzo ha trionfato per ora: il palazzo è a discrezione di coloro, che la quiete dell'ottimo pontefice, l'avvenire del principato civile della chiesa, e gli aumenti della santa cattolica religione pospongono alle satisfazioni d'una setta cupida e vendicativa. Del ritorno del papa a Roma non vuolsi udir parola, e così per calcolo mondano si lascia vedova la sede di Pietro. Schierniti i consigli di Francia, a cui l'esser molle e facile null'altro ha fruttato e frutta in corte che dispregio e resistenza crescente.

Fuvvi per alcuni giorni nel più augusto cerchio della R. pontificia qualche apprensione, perchè taluno consigliero di miti e ragionevoli deliberazioni scriveva qua da Roma, la diplomazia francese essere irritata, e minacciare di recarsi in mano la somma della pubblica cosa. Ma posciachè s'è visto essere questa una minaccia inane, un vanto inefficace come quello della lettera del presidente, i consiglieri di resistenza hanno rinsalluzzito, e millantata al solito la bontà di loro politica. L'animo del Santo Padre però è, se io sono bene informato, piuttosto agitato, che no. Pare che a'passati giorni abbia potuto vedere qualche valentuomo, qualche santo ecclesiastico amico del bene. Pare che abbia potuto leggere anche qualche famigliare e confidenziale corrispondenza di un ministro ad altri egregi francesi tenerissimi del lustro e della stabilità del papato e che vi abbia provata commozione, e n'abbia dati segni. E che perciò Pio IX è martire dell[e] passioni dei partiti estremi. Un dì i Mazziniani ipocriti: oggi gli ipocriti assoluti sono a lui d[illegible], allo Stato ed alla Chiesa ministri di calun[illegible] [illegible]. Il Santo Padre ritorn[illegible] [illegible]

[illegible]

FRANCIA. — *Cronaca parlamentare* (12 *ottobre*). — L'Assemblea è poco numerosa.

L'ordine del giorno domanda la seconda deliberazione sulla proposizione dei sigg. Mortimero Jernaux e Salmon, relativa [illegible]ssione ed all' avanzamento nelle funzioni pubbliche.

Quest'importantissima proposizione viene distesamente sviluppata dal relatore della commissione incaricata di esaminarla, viene quindi un progetto di decreto che ha 23 articoli e determina i regolamenti dell'ammessione, l'età, le condizioni di moralità e tutti i titoli che abbisognano per essere ammessi, anche come soprannumerarii, nelle amministrazioni e nelle funzioni, impieghi, gestioni che saranno in tutto od in parte riservati ai militari delle armate di mare ed agli operai degli arsenali.

Il signor Mortimero Jernaux sostenne la sua proposizione.

Il signor Ferdinando di Lasteyrie l'ha combattuta sotto il rapporto della pratica, rendendo la dovuta giustizia ai sentimenti che ispirarono gli autori della proposizione.

Il sig. generale Bedeau sostiene il progetto con una grande energia; egli si scaglia con forza contro tutti i sollecitatori d'impieghi; egli vuole, com'è nel progetto, che i posti sieno dati alla capacità risultante da esame.

Il sig. ministro delle finanze ha dato qualche schiarimento sul modo di giudicare la proposizione, ed ottenne l'approvazione di tutta l'Assemblea, specialmente quando disse che il bisogno di avere dei posti cagiona spesso dei disordini gravi nell' amministrazione ed incoraggia anche le rivoluzioni. Nulla di meno egli domanda che sia rimandata all' esame del consiglio, la qual cosa viene unanimemente adottata.

L'Assemblea passa in seguito alla discussione della prima deliberazione del progetto di legge tendente a prorogare lo stato di scioglimento della guardia nazionale di Lione, della Croix-Rousse, Voise e della Guillotière.

La commissione speciale incaricata del rapporto adottò unanime le dispòsizioni di un tal decreto.

Il sig. Charnay, rappresentante del dipartimento del Rodano, le ha combattute con applausi della sinistra.

Il sig. ministro dell' interno risponde all' oratore, e dichiara che tra pochi giorni una legge che si sta elaborando al consiglio di Stato verrà presentata all'Assemblea, e che sarebbe per lo meno inutile di riorganizzare quella di Lione in questo momento; ma che d'altronde il governo non crede essere ancora opportuno il tempo nello stato presente degli animi.

L'Assemblea dichiara di voler passare alla seconda deliberazione.

La seduta è levata.

— I sigg. L. Luciano Bonaparte, generale d'Hautpoul, Carlo Dupin, vice-ammiraglio Cécile, d'Albert de Luynes, Cunin-Gridaine, Bixio, generale d'Houdetot, Lainè, Abbattucci, Dufournel, Jusserald ed altri due rappresentanti del popolo, presentarono una proposta tendente a far distribuire a spese dell'Assemblea nazionale, dal 1 novembre 1849 al 1 maggio 1850, mille zuppe e mille fasci di legna agli abitanti i più bisognosi di Parigi. Questa proposta fu inviata alla commissione incaricata di dare il proprio parere intorno al prenderla in considerazione.

Strada di ferro del nord della Francia.

Prodotti della settimana dal 1 al 7 ottobre 1849 — 66,733 viaggiatori, 251,525.65 bagagli di mercanzie, ecc. 217,871, 09. — Totale 469,396,74. — Settimana corrispondente del 1848. — 68,794 viaggiatori, 221,699,98 bagagli di mercanzie, ecc. 179,975 71. Tot. 401,675,69. Prodotto totale dal 1 gennaio 1849 — 14,292,336, 55.
1848 — 11,326,729, 46.

— *Leggesi in una corrispondenza dell'* Indépendance Belge, *sotto la data di Parigi* 10 *ottobre*.

La crisi finanziera si fa più che mai difficile e il signor Passy dispera di uscirne. Questo scoraggiamento del ministro di finanze penetrò alla borsa, e voi avete visto che in questi ultimi giorni i fondi s'abbassavano con estrema tenacità. Jeri il rialzo succedè al ribasso. Quale ne è la causa? E oggi la pace più sicura che ieri? Il tesoro dell'Eliseo si sarebbe riempito e non sarebb'egli più vero dire, come un uomo di bell'ingegno, che fra poco la repubblica verrà collocata fra Clichy e un colpo di Stato?

Credo che nulla è cangiato, che oggi somiglia a ieri, ma il sig. Rotschild tornò da Torino — *Deus ex machina* — Ciò vi spiega il rialzo che gli speculatori credono non si arresterà immediatamente.

Come vi avea annunziato, il sig. Rotschild imprestò al Piemonte alla ragione di 82 fr. Questo prezzo elevato maravigliò il mondo finanziero: non si sa capire come siasi fatta una simile concessione. Le case bancarie più considerabili credono che il sig. Rotschild questa volta fuorviò, o almeno giuocò molto. Non sono di questo parere, poichè so che il sig. Rotschild fu a Vienna ed ho motivo di credere che ivi si sia assicurato sull'accatto piemontese. Infatti una lettera di Vienna mi assicura che il sig Rotschild abbia detto: « Non impresterò al Piemonte se voi non mi guarentite, o fate certi assestamenti reclamati lungo tempo da me pei miei antichi crediti. »

L'Austria naturalmente fece ciò che desiderava l'illustre finanziere. Del resto, supporre che nelle grandi speculazioni il sig. Rotschild possa far de' marroni è conoscerlo assai male. Coloro che il vedono da vicino sanno che sotto un aspetto freddo e talvolta ruvido nasconde una gran finezza e scerne il vero dal falso con notevole perspicacia. Prima della rivoluzione di Febbraio il sig. Rotschild era giustamente stimato nella diplomazia e nell'alta finanza: dopo Febbraio si popolarizzò nelle classi inferiori, poichè diè prova di sincero amor patrio. Perciò, messa la sua famiglia in sicuro, volle, nonostante i consigli che gli venivano dati e le minaccie che gli si facevano, restar sulla breccia, aiutando col consiglio i ministri delle finanze e compiendo esattamente al suo dovere di guardia nazionale.

Dobbiam dir tuttavia che pur prendendo parte agli affari non trascurò i dettati della prudenza. Da previdente padre di famiglia, mentre resisteva alla tempesta in Francia, mandava uno de' suoi figli in America a fondar una casa.

Gli americani, uomini positivi quant'altri mai, accolsero onorevolmente il sig. Rotschild figlio e si può conghietturare che, checchè accada, il rappresentante della casa Rotschild non verrà trattato come un rappresentante della repubblica francese.

Parigi, 13 *ottobre*. — Non è vero che il colonnello Frapolli sia stato condotto sotto scorta a Boulogne. Egli parte quest'oggi liberamente, sulla sua parola di recarsi fuori di Francia per la via da lui stesso prescelta. (*La Presse*).

— Il *Sémaphore di Marsiglia* dà la notizia dell'esequie della signora Manin. Fu imbalsamata dal dottore Barral secondo il metodo Ganal. Il suo corpo fu deposto nel cimitero, aspettando che gli venga data un'altra destinazione.

Leggesi nel *Débats*.

Sembra certo, che zelanti mussulmani proposero infatti ai rifugiati ungari e polacchi di abbracciar l'islamismo. Avevano creduta buona l'occasione per guadagnar alla fede del profeta il signor Kossuth e suoi 5000 compagni. Ma è pur certo che il governo ottomano non vi prese parte, e la miglior prova che se ne possa dare è, che senza preoccuparsi della religione professata dai rifugiati, negò ai 17 settembre l'estradizione togliendo di esporsi alle difficoltà di una rottura di relazioni coll'Austria e la Russia.

Il signor Kossuth udendo questa determinazione del divano, si dorrà senza dubbio d'essersi lagnato sì precipitosamente con lord Palmerston, accusando la Porta di non dare l' ospitalità che a condizione di abiura. Giammai simile idea non venne nello spirito illuminato del sultano o di Reschid-Pascià.

Versailles, 11 *ottobre*. — *Alta corte di giustizia. Affare dei 15 maggio.* L'accusato è condotto nella sala. La seduta comincia alle 10 3/4.

Presidente. La seduta è aperta. La corte udrà i testimoni.

Huber. Debbo fare un'osservazione. Ricuso il signor Haussemann disegnato mio avvocato. Io non dubito del suo ingegno, ma non lo conosco. Il sig. Buvignier che mi assiste supplirà alla mia mancanza d'ingegno, presenterà le mie osservazioni, poichè persisto a chiedere che vengano ammessi Raspail e Blanqui. Le osservazioni del signor Buvignier convinceranno, credo, la corte.

Presidente. Sig. Buvignier, vi rammento il contenuto dell'art. 301 del codice di processura criminale.

Buvignier. Nell'abboccamento che ho avuto stamane con Huber egli ha insistito perchè si facessero venire quali testimoni i condannati Blanqui e Raspail. Ieri il procuratore generale respinse la richiesta d'Huber, dicendo non trattarsi delle sue differenze con altri democratici, ma del processo dei 15 maggio. Huber deve imprima stabilire nanti i giurati la sua moralità. Per far ciò deve purgarsi dell'accusa di avere appartenuto alla polizia dell'antico governo e di aver adoperato di soppiatto nel dì 15 maggio.

Se fosse stabilito che l'Huber cercasse, frammisto ai repubblicani, di perderli, si troverebbe in una condizione ben più cattiva, che se provasse esser questa una calunnia.

L'accusa fatta dal Raspail a Bourges era caduta, niente l'avendo provata; ma ecco una nuova memoria in cui tutte le calunnie contro l'Huber si trovano ripetute.

Voi comprenderete allora quanto calga all'Huber lo scolparsi e provare a tutti, che in ogni suo atto fu leale.

So benissimo che l'accusato Huber non ha legalmente diritto di far venire i testimoni. Ma la corte non gli può negare il favore che sollecita, e ne la prego.

Baroche proc. gen. Le conclusioni del difensore ci metterebbero, per così dire, fuori della discussione. Egli chiede che il presidente per propria autorità faccia intervenire i condannati Raspail e Blanqui. Questo suo potere non può venir giudicato dal ministero pubblico, e perciò noi ci rimettiamo alla saviezza del presidente.

Non è dunque su questa quistione che noi abbiamo a spiegarci. Ecco in breve di quanto trattasi: Huber si lagna di attacchi fattigli: noi sin d'ora dobbiamo notare che non provengono dal ministero pubblico. Nel requisitorio pronunziato nanti l'alta corte di Bourges non abbiam detto un motto che si riferisse al fatto di cui si lagna l'accusato Huber. Nel corso del giudizio il teste Monnier primo fece allusione a questo fatto. Ora noi comprendiamo benissimo che l'accusato voglia stabilire che il fatto allegato è falso, che voglia difendere il suo onore: nè mai ci siamo opposti alle spiegazioni ch'ei ci può fornire; ma diciamo non essere questo un motivo di far comparir qua i condannati Blanqui e Raspail. Abbiamo chiamati i testimoni che possono illuminare i giurati sul fatto, su cui debbono dar una decisione. L'accusato avrebbe potuto far chiamare i testimoni che giudica necessario far udire; il ministero avrebbe visto se questi si potevano udire; ma non conveniva al ministero pubblico farli assegnar esso stesso. Del resto, non avremmo opposta la mancanza di notificazione: per altra parte questa non avrebbe avuto altro risultamento che impedire i testimoni assegnati di prestare un giuramento che per altri motivi non si sarebbe potuto prestare da essi.

Ritorniamo dunque all'oggetto principale della conclusione. Si chiede che il sig presidente in virtù dell'articolo 269 del codice di processura criminale faccia chiamare come testimoni i condannati Blanqui e Raspail. Il presidente secondo la sua saviezza deliberi su questa richiesta.

Buvignier insiste sulle sue conclusioni. Huber credeva non far d'uopo che si facessero udire i testimoni che vuol far chiamare oggi, ma la memoria pubblicata dopo due giorni cangia la sua condizione. Questa memoria verrà necessariamente portata a cognizione dei giurati, ed è necessario che si possa stabilire la contraddizione tra l'accusato e coloro che l'hanno calunniato. Il perchè chiede che la corte ordini udirsi questi nella discussione.

Presidente. La legge accorda molto al potere discrezionario del presidente. Può far udir testimonii per rischiarar la quistione, perchè qui trattasi solo del fatto dello scioglimento dell'Assemblea nazionale. Quanto alla moralità dell' accusato, i giurati terranno conto della richiesta che fa in questo momento. Credo dunque dover negare ciò che chiede l' accusato. Soggiungerò che quando il testimonio Monnier verrà udito, l'accusato avrà necessariamente occasione di confutarlo.

Huber. Mi sommetto alla decisione del presidente. I giurati apprezzeranno la mia posizione. Ieri resi conto della giornata de' 15 maggio e degli eventi precedenti. Oggi, quando s'udranno i testimonii, avrò a parlar altresì del processo di Bourges. Avrò a svelar gran cose. Ma, dichiaro, per isvelare cose sì gravi, credo dovermi trovar presente a coloro che mi calunniarono. Devo pur far conoscere alcune macchinazioni, poichè ha uomini che non sono nella polizia, ma sono traditori del partito e della causa democratica. Queste persone fanno più danno alla causa che sembrano voler difendere, che i suoi nemici politici; chè, se è un delitto il tradire, peggior delitto ancora è accusar di tradigione gl' innocenti.

ALEMAGNA. — Il consiglio d'amministrazione degli affari tedeschi, nella seduta dell'8 ottobre, approvò la ratifica del trattato conchiuso a Vienna per la costituzione di un nuovo potere centrale. Questa deliberazione fu adottata con nove voti contro tre, perchè gli inviati d'Assia elettorale, d'Assia granducale e di Turingia mancavano delle istruzioni necessarie. È opinione comune che i governi cui essi appartengono daranno ad essi l'ordine di aderirvi.

Il consiglio di amministrazione adottò inoltre la proposta presentata dal ministero per l'immediata convocazione degli elettori che debbono inviare i deputati alla dieta dello Stato federale. I rappresentanti di Sassonia e di Hannover sono i soli che protestassero contro siffatta decisione.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Il Corriere di Genova è in ritardo.

Bologna, 13 *ottobre*. — Giunse ieri in Bologna S. E. l'I. R. sig. tenente-maresciallo conte di Thurn, il quale essendo al comando del quarto corpo d'armata in Italia, ora stanziato negli Stati della S. Sede, assume pure il generale governo civile e militare delle provincie pontificie occupate dalle imp. regie truppe, fin qui tenuto da S. E. il signor tenente-maresciallo conte Wimpffen, chiamato ad altra onorevole destinazione. (*Gazz. di Bol.*).

Trieste. — Relazione sul cholera del 12 ottobre. Nuovi casi 115, guariti 62, morti 13. Somma totale dei casi dallo sviluppo della malattia a tutto il dì 12 ottobre 3073, morti 1143.

Parigi, 13 *ottobre*. — *Assemblea legislativa.* — Il sig Thiers legge la relazione relativa ai crediti per l'impresa di Roma. Dice non potersi elevare su di essi seria discussione, ma sembrare che a questo proposito si voglia discutere sull'impresa, suoi motivi e conseguenze. Leva a cielo quell'impresa che dice fatta con moderazione ed energia, e nel triplice interesse della Francia, della cristianità e della libertà. Dice che la commissione pensò che il *motu proprio* era un *bene immenso* di cui bisognava rallegrarsi; ch'esso assicura ai Romani un governo liberale. La parola di Pio IX basta per allontanar ogni dubbio. Afferma infine che la Francia volle decisamente restituir Pio IX nel suo potere.

La lettura della relazione viene interrotta sovente dalla estrema sinistra, il che desta lo sdegno del presidente.

Alemagna. — Lettere di Francoforte recano, che il vicario arciduca Giovanni ha sottoscritto il 6 l'atto di abdicazione.

La seconda Camera di Berlino ha adottato nella tornata del 10 l'articolo 107 della costituzione quale fu proposto dalla commissione. Eccone il tenore: « L'armata non presterà giuramento alla costituzione. » Vi furono 192 voti pro e 91 contro.

Vienna, 11 *ottobre*. — Le vertenze della Turchia che occuparono i pubblicisti di tutta l'Europa, e che diedero vita ai numerosi articoli virulenti agli scrittori del Tamigi, non sono, a quanto sappiamo, in uno stato sì minaccioso quanto ce lo vorrebbero dipingere la fervida immaginazione di molti. L'Austria per lo meno non deve porvi gran peso. I rispettivi trattati sono in parte espressi con poca chiarezza, e la Porta si basa in parte sulla precedenza relativa a Ypsilanti, il quale fu condotto come prigioniero a Teresienstadt, ad onta dei reclami fatti per parte della Turchia. (*Presse*).

— La *Deutsche Zeitung* toglie da una lettera di un polacco in data di Viddino dei primi di settembre il seguente passo:

« Dopo aver noi passati qui 15 giorni, ebbimo la notizia da Stambul, che il sultano non voglia consegnarci. A noi, come a tutti gli altri fuggiaschi dell'Ungheria, che desiderano rimanere nel paese, verrà assegnata l'isola di Candia quale nostra futura dimora. La Porta non ci darà un salario mensile, ma non vi è dubbio che la ci offrirà i mezzi per formare una colonia ».

Caucaso. — I fogli russi annunciano la presa della fortezza di Achulko, capitale di Schamil, avvenuta il 17 agosto dopo undici mesi d'assedio. Schamil, ferito in un braccio, riuscì tuttavia a mettersi in salvo.

FONDI PUBBLICI

Torino 16 ottobre 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— — . —
1831 —	id.	1.o luglio	— — . —
1848 —	id.	1.o settembre	84 1/2 . —
1849 —	id.	1.o ottobre	— — . —
1849 —	id.	1.o luglio	— — . —
1834 —	obbligazioni		— — . —
1849 —	id.		925 — . —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca di Genova . . .	— — . —
Azioni della banca di Torino . . .	— — . —
Buoni del tesoro *perdenti* . . .	1 1 2 . 0/0
Biglietti banca di Genova . *Perdita* 22	24 0/0

Borsa di Parigi, 13 *ottobre*. — I fondi pubblici continuano ad essere pesanti, senzachè se ne sappia dire il motivo. Gli affari esteri, che potrebbero aver influenza sulla rendita, sono nello *statu quo*, e le voci ch'eransi ultimamente sparse di gravi turbolenze a Napoli, sono del tutto prive di fondamento. Si credea dunque che oggi il rialzo facesse qualche progresso. All'apertura la vendita era infatti assai ferma, ma quindi per mancanza di compratori e d'affari i corsi si ribassarono leggermente per finir tuttavia circa come ieri. Circolano sempre voci sul prossimo annunzio dell'accatto, ma queste voci sinora non acquistarono gran consistenza. Nel mercato estero si notarono compre assai importanti sull'accatto romano, che produssero su questo fondo un rialzo di più di 2 0/0 su ieri. Ciò deesi all'annunzio del pagamento del debito romano. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0/0 si chiude con ribasso di 5 cent. a 87, 50 e il 3 0/0 senza cangiamento a 55, 50.

S. NICCOLINI *gerente*

Tipografia Ferrero e Franco

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Alle ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*

LIVORNO	»	*L'Emporio librario*
FIRENZE	»	Vieusseux libraio.
[illegible]	»	*P. Merle,* id.
	»	*Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI	»	*Padoa-Margheri* libr.
GINEVRA	»	*Cherbuliez.*
PARIGI	»	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA	»	*P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
	»	*Thomas William* 21. Catherine Street Strand

Anno II. — Torino, Giovedì 18 Ottobre 1849. — N.° 559.

TORINO

17 Ottobre.

Da un mese in qua la parola d'ordine di tutta l'Opposizione era: *si ritiri Pinelli*, e con questa parola si troncavano tutte le osservazioni, tutti gli argomenti coi quali si volesse tentare un accordo tra maggioranza e ministero. Il sig. Pinelli si è ritirato: ed ecco che la situazione invece di essersi semplificata, trovasi anzi più complicata che nol fosse prima.

Pretenderebbero gli uni che l'esclusione del ministro Pinelli non fosse mai stata una condizione *sine qua non* ad ogni ravvicinamento; insinuano altri che le trattative per le quali il sig. Pinelli si è ritirato siansi iniziate e proseguite da taluni senza verun loro assenso o mandato, nè manca chi soggiunge che surrogare il ministro dell'interno con una persona che partecipi alle opinioni ed al sistema del governo sia una mistificazione ed un non senso. — E frammezzo a tutte queste dicerie, critiche e recriminazioni, quei pochi i quali agirono nel vero scopo di conciliare gli animi più irritati che divisi, si tacciono convinti dell'inutilità di ogni loro opera.

Prima dunque non era una mutazione di sistema che si voleva, ma sì una mutazione di quella persona sul di cui capo la maggioranza aveva accumulato tutte le sue ire, le sue accuse, i suoi sospetti; ed i membri dell'Opposizione potranno negare sinchè loro piacerà che a ciò si limitassero le loro prime pretese, ma i testimoni in contrario sorgono da tante parti, che per loro meglio sarebbe serbare su questo punto un prudente silenzio. *Si tolga Pinelli:* sentivamo gridare d'ogni lato. Pinelli è tolto, e che cosa succede? Ciò che doveva naturalmente prevedere chi conosceva gli uomini e le cose; cioè che l'Opposizione vedendosi tolto il bersaglio cui aveva sempre diretto i suoi colpi, si trova disorientata e forzata per il momento di tirare in aria sinchè non abbia trovata una nuova mira su cui sfogare quella bile che la travaglia.

E come mai gli organi della stampa d'Opposizione suppliranno alla mancanza di un soggetto che era per loro fonte inesauribile delle più trascendenti declamazioni? Come mai trovare un altro tema il quale copra così bene i segreti loro disegni? Pinelli, bisogna confessarlo, vi ha fatto qualche tiro del quale lo avete rimeritato con larga misura; ma il più bello a nostro avviso si è quello di mettervi in sì duro imbarazzo, mentre credeva di porre il colmo ai vostri voti! E sarà vero ciò che si dice, che alcuni membri dell'Opposizione estrema abbiano avuto un istante l'idea di ricondurre Pinelli all'abbandonato suo seggio? E non abbiamo noi forse udito coi propri nostri orecchi le più strane proposizioni tendenti per diverse vie ad una stessa conclusione: *che in fin de' conti se non si sapeva chi mettere al posto di Pinelli, tanto valeva ch'ei vi rimanesse?*

Ma dirassi: e voi stessi non avete forse parlato di conciliazione? ed in questa parola non comprendevasi forse anche il ritiro di uno o più membri dell'attuale ministero? E noi risponderemo schiettamente che per chiarire o sciogliere quella questione che ogni dì sotto nuovi aspetti presentavasi ad aggravare la nostra situazione, noi abbiamo detto e ripeteremo ora che non avremmo mai esitato a consigliare a qualsiasi dei nostri amici politici di ritirarsi dal ministero, quando ciò non implicasse che una questione di persone, e non di principii e di sistema politico. Ciò vedemmo eseguito senza che per nulla siavi entrata l'opera nostra: quali siano per esserne i risultati finali si saprà fra poco; ma intanto chi vorrà negare che la situazione non siasi chiarita, e che Opposizione o maggioranza non siano forzate in faccia alla nazione a scendere in un campo nel quale bisognerà combattere a fronte scoperta? Nel quale bisognerà chiamare le cose per il loro nome, e dire schiettamente al paese, o che non sarebbe male di tentare la terza prova di un ministero tratto o temperato alle pure fonti della sinistra; o che per il momento si sono sbagliati nei loro calcoli, ed hanno provato una volta ancora che quanto sono lusinghiere le loro parole, altrettanto sono nulli i loro fatti.

Meglio dunque sarebbe attenerci una volta alla vera espressione dei tempi, dei fatti, e delle parole; guardiamoci intorno, guardiamoci in faccia: e chi serba ancora ombra di buon senso non avrà bisogno che gli si dica qual è il consiglio che la prudenza, il decoro e la vera politica volgono ora per tutti in legge di vera necessità.

Una delle quistioni essenziali a cui dian luogo le varie leggi di riforme al Codice civile, delle quali è attualmente occupata la Camera de' deputati, è quella che riguarda la parificazione delle figlie e de' figli nel dritto di successione *ab intestato*. Crediamo doverne dire qualche parola.

Senza una peculiarità, radicata ne' costumi del nostro paese, non sarebbe già problematica l'utilità e la liberalità di un principio che tolga qualunque differenza di dritto nella successibilità de' due sessi In Piemonte, bisogna pur dirlo, e soprattutto nelle famiglie agricole, che vivono sul proprio lavoro, e che lavorano per ottenere al di là della pura sussistenza cotidiana un cumulo di risparmii che le metta nella classe de' possidenti, quel principio ha qualche cosa d'impopolare. I figli sono abituati a concorrere nel lavoro de' padri; la fortuna stabile che si va formando o accrescendo in famiglia è opera del sudore comune. Le figlie nulla o poco vi contribuiscono; seguono la legge della vita donnesca; appena nubili contraggono matrimonio, e passano in seno ad un'altra famiglia. È ben naturale che il maschio non trovi abbastanza equa una legge la quale renda ammessibile la sorella in un patrimonio a cui non ha col proprio lavoro concorso, ed ammessibile a titolo uguale con lui che vi ha precipuamente concorso. Questa è certamente una circostanza di fatto che la Camera deve tener presente nel deliberare sopra una legge destinata a ricevere una larghissima e cotidiana applicazione; ma noi non possiamo trovarci di accordo con coloro che sembran disposti ad accordarle un peso maggiore di quel che ha realmente, non possiamo tenerla per un buon motivo di far sussistere la parziale incapacità di cui l'attuale regime del codice colpisce le donne.

Non è necessario dire che noi non siamo *Sansimonisti*. Dal *Risorgimento* nessuno aspetterà qualcuna di quelle teorie sulla emancipazione della donna, che vanno a finire colla pretesa di vedere il bel sesso sviato dalle gravi faccende dell'amore per perdersi ed isterilirsi negli ufficii del magistrato o nelle discussioni parlamentarie. Senza punto pretendere dalla donna ciò che la Provvidenza non le ha destinato, possiamo desiderare che nell'esercizio e nel godimento del diritto di proprietà, e perciò di successione, la legge cancelli ogni differenza odiosa tra il maschio e la femmina provenienti da un medesimo genitore. Questa pretesa è per sè ragionevole ed equa; non si oserebbe già dubitarne, se non si avesse presente la speciale condizione delle nostre famiglie di contadini. E noi stessi saremmo dei primi a respingerla, se non fossimo persuasi che la legge ha sempre de' mezzi per temperare l'urto che la perfetta parificazione de' dritti di successibilità potrà incontrare nelle loro abitudini.

Il più efficace di questi mezzi consiste nel conservare ai padri una sufficiente latitudine nella quota disponibile. Niuno meglio che il padre è giudice imparziale per discernere i casi in cui la figlia non meriti di venir parificata col figlio; e nulla di più facile che il far servire la quota disponibile a riparare, per mezzo di disposizione testamentaria, il torto che una successione *ab intestato* potrebbe arrecare ai maschi.

Non ci si dirà certamente che questo sistema tenderebbe a rendere indispensabile l'esercizio della facoltà di testare; perchè, secondo noi, sarebbe una ragione di più per crederlo preferibile, come l'uno de' modi d'insinuare indirettamente nelle abitudini delle famiglie non opulente una pratica eminentemente moralizzatrice, e confermare in esse lo spirito d'ordine e di previdenza.

Noi dunque non solamente crediamo che la specialità delle condizioni di travaglio non sia un'eccezione sufficiente a consacrare l'ineguaglianza del diritto di successione, ma siamo ancora di avviso, che quando il principio della parificazione si è annunziato una volta, il Parlamento non può abbandonarlo senza lasciarsi imputare una ristrettezza di vedute che non farebbe certamente onore alla generosità de' principii che amiamo attribuire alla maggioranza della Camera. L'impopolarità sarebbe eliminata dagli esempii pratici ne' casi in cui la quota del disponibile sia sufficiente a contrabbilanciare l'avversione che l'interesse de' maschi potrebbe svegliare contro la legge.

Speriamo dunque che la Camera non si lasci imporre dall'oggezione; ma speriamo al tempo medesimo e per l'uguale motivo che la nostra legislatura sia larga nel fissare la quota del disponibile: queste due parti si dan la mano e devono giovarsi a vicenda.

Parma, 14 ottobre 1849.

Sono alcuni investigatori solleciti e curiosi dei fatti dell'età presente, i quali rinnovano frequentemente il quesito: perchè mai tanta differenza di regime politico tra questi ducati e la vicina Modena?

A Modena, se non è libertà intera e perfetta, almeno vi è un senso e quasi un'aura lontana di libertà. Miti i governi, cessate le persecuzioni, sincere le amnistie, imparziali (o poco meno) le giustizie, libero il parlare, libero il leggere, permessi in gran copia i fogli d'ogni colore, speranze prossime, e forse non fallaci di una amministrazione moderatamente liberale.

A Parma per contrario servitù intera, reazioni incessanti, mendaci i perdoni, false le amnistie, scompigliate le amministrazioni, deluse o negate le giustizie, sbanditi o cassi d'impiego i migliori, soli potenti e influenti i pessimi, nè tirannia solamente, ma tirannia fatua, insipiente, delirante.

A Modena, se non riamato il duca, spente almeno le ire più gravi, calmati gli spiriti, non fiducia, non disperazione, e un tollerarsi reciproco, che può farsi principio di mutua benevolenza.

A Parma, studiato, si direbbe, ogni mezzo per fare nemica, e, quel che è peggio, spregiata la monarchia: odii insanabili, imprecazioni mal compresse, e come avviene fra gli estremi patimenti, un vaticinare incessante di prossime rovine e prossime liberazioni.

A Modena, consigli umani e quasi liberali, cura operosa de' popoli, tendenze più o meno sincere verso il bene. A Parma un succedersi incessante di stoltezze e ferocie: stati d'assedio applicati ridicolosamente a piccole borgate, arresti capricciosi, destituzioni arbitrarie, solo regime inteso e applicato, il regime del *bastone*.

Noi ci copriamo la faccia con ambe le mani, pensando che i bastonati a Parma per ordine del duca sommano oltre a cento!

Eppure in Parma e Modena è un solo *padrone supremo*.

Nè Parma ha peccato più di Modena, sicchè si abbia ad esigerne maggiore penitenza. Nè apparisce maggiore contumacia in questo o quel luogo, sicchè nell'uno o nell'altro sia bisogno di più strette regole e di più urgenti rigori.

Alcune note diplomatiche, le quali abbiam potuto tutti leggere ne' pubblici fogli, hanno dichiarato il duca di Parma *impossibile*. Si vorrebbe egli mai autenticare codesto epiteto, abbandonando il governo nostro all'insania de' suoi consigli, e alle feroci inspirazioni del suo istinto? O non coverebbe qui sotto qualche pensiero più profondo, di preparare, nell'ira de' popoli, un'ampliazione non remota de' dominii lorenesi a spese de' borbonici?

Certo a Modena furono dette autorevolmente parole di conciliazione e di pace: perchè non furon dette egualmente in pro di Parma e Piacenza? Perchè lasciare un po' più di quattrocento mila uomini agli strazi e alle ire di un governo che chiameremmo in-

---

APPENDICE.

BELLE ARTI ED INDUSTRIA.

Qualche anno fa un nostro giovane concittadino, Giuseppe Devers, mandava alla esposizione della società promotrice delle belle arti i suoi primi saggi pittorici sulla porcellana, i quali furono generalmente lodati, ed uno di essi raffigurante il busto del principe Eugenio di Savoia, tolto dal ritratto equestre dipinto da Van-Schuppen esistente nella nostra pinacoteca reale, era acquistato dal Re Carlo Alberto. Ma il Devers appassionato per l'arte sua, e convinto che nella sua patria non poteva giungere a quell'altezza a cui anelava, divisò di recarsi in Francia, ove la pittura su porcellana è da moltissimi anni nel massimo fiore, specialmente nell'officina di Sèvres, come a noi ampissima testimonianza ne fecero i lavori dell'esimia Iacotot, che ammirammo or sono alcuni anni, a cui perfino inferiori sono quelli del ginevrino Constantin per maggiore morbidezza di tinte e di trasparenza negli ombreggiamenti.

Comunicò la sua idea a chi scrive queste povere righe, il quale confermavalo nel suo proposito, e tosto lo raccomandava al cavaliere Bonafous, mecenate di tutti i begl'ingegni, che accoltolo benevolmente, gli agevolava i mezzi pel viaggio, e lo forniva di commendatizie ad un amico, che per la sua posizione poteva giovargli. Partiva l'artista pieno di belle speranze alla volta di Parigi, ed ivi continuava alacremente i suoi studi, dipingendo egualmente su vetri per finestre destinate ad una antica chiesa che si stava restaurando. Ma la tristizia dei tempi congiurava contro il medesimo, allorchè l'illustre suo maestro il pittore Ary Scheffer, scorgendo in lui tanta costanza congiunta ad una perizia, che molto prometteva, veniva generosamente in di lui soccorso. Così incoraggiato il Devers, non solo dedicossi con tutta la solerzia di cui era capace a coltivare il suo genere di pittura, ma tentò esperimenti sur esperimenti con processi chimici, di guisa che confida di avere trovato la maniera di dipingere con maggiore facilità ad olio e su smalto, e su materie diverse, forse finora non ancora usate. Di fatto già ha dato prova della sua abilità inviando due quadri all'esposizione parigina dei prodotti d'industria.

Il modesto artista stava peritoso sull'esito di questo suo passo (tanto più audace per uno straniero in una città ove abbondano i giudici competenti), ma cominciò a rassicurarsi leggendo il suo nome encomiato nei giornali, scorgendo i suoi quadri considerati dal pubblico, e finalmente compiuta era la sua vittoria, allorchè gli si decretava la terza medaglia d'oro. I nostri cortesi lettori, ogni amatore del patrio decoro e delle arti belle si congratuleranno certamente col Devers del trionfo da lui ottenuto; ma le congratulazioni sono semenze che nulla fruttificano, epperciò noi formiamo voti a che il governo disponga a pro di lui una almeno tenue parte di quelle pensioni che già concedevansi ad allievi della R. accademia Albertina che mantenevansi in Roma. In Italia non conosciamo ora che un solo valente pittore su porcellana, ed è il milanese Pietro Bagatti-Valsecchi, pure distinto pittore su smalto e su vetro (1); il Devers è in grado di emularlo ed introdurre fra noi un genere di pittura, a cui nè adesso, nè pel passato non applicossi nessun nostro compaesano, e così sarebbe di grandissimo giovamento alla nostra manifattura, i cui lavori sotto l'aspetto pittorico sono ancora *bambini*, se si confrontano con quelli di Sèvres, di Vienna, di Berlino e di Meissen in Sassonia (2).

P. B. FERRERO.

(1) Nel castello di Racconigi sono finestre da lui dipinte, e nella reale galleria havvi una sua pittura su smalto.

(2) Vuolsi che siano manifatture di porcellana in Londra, in Pietroburgo ed in Napoli; non le abbiamo citate, non avendo avuto mai la sorte di veder alcun lavoro delle medesime.

Era già scritto questo articolo, allorchè un nostro amico assai intelligente e del pari degno di tutta fede ci avvertiva essere attuata da più di cento anni a Collonato, borgata che dista di tre miglia da Firenze, una manifattura di porcellana appartenente al marchese Ginori. Egli ci assicurava che da essa esce una porcellana di tale perfezione, che non cede a quella di Sèvres nella miniatura, e fors'anche la vince nella durata della indoratura. Il marchese Ginori ha raccolto i migliori campioni delle officine di Sèvres e di Londra onde valersene ad incremento della sua.

Mantiene molti operai, che per discendenza attendono alle diverse operazioni, e dirige all'accademia di Firenze quei giovanotti delle predette famiglie, che mostrano disposizioni pel disegno, e vi stanno da lui sussidiati; quindi istrutti nella pittura o nella scultura se ne vale nella sua manifattura. Questa officina è di un provento non lieve pel patrimonio di casa Ginori. A sollievo poi degli artigiani occupati nella medesima, gli fa ammaestrare nella musica durante le ore che non attendono ai loro soliti lavori, ed hanno composto una banda, che non iscomparirebbe anche in una città. — Ah, potesse questo foglio cader sotto gli occhi di quell'inclito Toscano e volgere l'animo suo benefico verso il nostro Devers! (1).

(1) Abita *Montmartre au moulin de la Galette chez Auguste Debroj.*

sensato, se non ci ricordassimo che anche più è feroce?

Il cuore si stringe, pensando come per forza di *ius divino* e di trattati stipulati al tempo de' nostri padri in terra straniera, un uomo, non sappiam come, nè donde venuto, il quale non abbiamo mai nè cercato nè amato, possa mettere in lutto e in pianto queste povere contrade, e come il governo della cosa pubblica, che dovrebbe essere espressione suprema di supremo senno e prudenza, sia per una crudele derisione caduto laddove questi nomi e queste cose sono o ignote, o odiate, o derise.

Evvi una setta in Italia che ha assunto per suo predicato l'*idea*; e questa afferma più poderosa e più efficace delle baionette e de' cannoni. Ebbene, evvi qualche cosa di vero in questo concetto. Noi non ammettiamo quell'*idea*, qual ce la porgono, velata tra le nubi mistiche di astrazioni incomprensibili; ma ben l'ammettiamo nel senso prossimo e concreto di *diritto e di giustizia*, i quali secondo che siano o rispettati o negletti, conservano o distruggono gli Stati, nè la forza materiale li mantiene. L'ingiustizia distrugge più che i cannoni non salvano! Ciò tiene ai decreti di una Provvidenza ordinatrice, la quale al volgere delle cose umane pose legge immutabile l'ordine e la giustizia, nè Stato può durare che non se ne improntì!

Fra queste idee mestamente filosofiche consoliamo i nostri dolori, e guardiamo con fiducia nell'avvenire. Le leggi eterne a cui servono il moscovita e il britanno non falliranno certo verso questa miniatura d'imperio! . . . .

Questa mattina nella chiesa della Madonna degli Angeli, la famiglia Righini di S. Giorgio, in attestato di profondo affetto e sincera riconoscenza faceva celebrare un ufficio funebre in suffragio dell'anima della marchesa Carolina Bevilacqua, rapita da immatura morte in Brescia, per cagione del cholera che molte vittime ha già mietuto in quella altrettanto eroica quanto infelice città italiana

Assistevano a questa pia funzione parecchi illustri Bresciani e varii congiunti Piemontesi della illustre defunta, i quali trovansi in questa capitale

Leggevasi sul frontone della porta della chiesa la seguente iscrizione:

Alla pia
che a Brescia ed a Valleggio
più che madre dimostravasi
ai forti feriti nel combattere sui campi Lombardi
esempio e splendore delle Itale donne
Carolina Santi, marchesa di Bevilacqua
la famiglia Righini di S. Giorgio
riconoscente
prega il premio che dà l'immenso amore
a chi ha amato molto.

Cogliamo assai di buon grado questa circostanza per inserire nelle nostre colonne un articolo che un nostro amico, memore delle affettuose e disinteressate cure ricevute in casa Bevilacqua allorchè egli riportò una gravissima ferita al sanguinoso combattimento di Santa Lucia, e compreso ora da profondo dolore e da verace gratitudine, ci porgeva in onore di quella egregia famiglia.

Valga il seguente articolo a fare abbastanza conoscere ai nostri vicini che, se noi fummo infelici e vinti, non perciò vien meno nell'animo de' buoni Piemontesi l'affetto e la riconoscenza verso que' Lombardi che da veri fratelli, uniti con noi, ci diedero non dubbie prove di fratellanza e di amore.

« Moriva in una villa presso Brescia, or son pochi giorni, colpita dal cholera, l'illustre donna Carolina Santi, marchesa di Bevilacqua

Tessere l'elogio delle sue incomparabili virtù, della efficace e generosa cooperazione di questa famiglia alla causa dell'indipendenza italiana, sarebbe dire che gli Italiani e massime i Piemontesi ignorassero i sacrifizi che generosamente sull'altare della patria offrivano la madre e i figli Bevilacqua

Nessuno ormai ignora quanto i Bresciani ben meritassero della patria, allorchè spiegando ne' giorni della guerra un marziale coraggio ed un vero spirito di patriottismo, si armavano essi unanimi per combattere lo straniero. Brescia, avvalorando il movimento italiano, si rendeva vieppiù celebre in quello che alle virtù cittadine e militari nobili sensi accoppiava di pietosa ospitalità e d'impareggiabile fraterno amore, correndo a gara i suoi abitanti a raccogliere e curare i feriti piemontesi che animosamente versavano il sangue sui campi dell'onore per quella causa che non avrebbe fallito se gli Italiani tutti avessero seguito l'esempio de' Bresciani.

Fare gli elogi di questi non varrebbe la poca mia facondia, e niuna penna osiam dire, per eloquente ch'ella fosse, non giungerebbe mai a ritrattare nè la loro generosa ospitalità, nè la profonda riconoscenza de' Piemontesi verso di loro.

La storia segnerà i nomi di quelli fra gli Italiani che in particolar modo si consacrarono alla causa d'Italia. Fra que' nomi risplenderà non ultimo quello della magnanima donna Carolina di Bevilacqua, *esempio e splendore delle itale donne*, la quale dopo aver sostenuto con eroica rassegnazione la perdita del figlio suo Gerolamo che sulle alture di Pastrengo combattendo moriva da prode; dopo aver sopportato con ineffabile fortezza d'animo l'orribile disastro cui recò al castello di Bevilacqua il nemico mettendo a fuoco quel delizioso e ricco podere, consacravasi con indefesso zelo, con materna sollecitudine e con bontà tutta propria alla cura degli ufficiali e soldati feriti, trasportati in Valleggio in apposito ricovero da esso lei provveduto, mentre la degna di lei figlia Felicita compiva lo stesso pietoso ufficio presso gli ospedali militari di Brescia.

Di tanta pietà, come sono stato io alla prova per più d'un titolo, non dimenticherò giammai i benefizi e le affettuosissime cure che la madre e i figli prodigavano a me, che rimasto gravemente ferito, mi vollero ricoverato presso di loro

O voi Guglielmo e Felicita, che or piangete sulla tomba di una madre cotanto virtuosa, deh! lasciate che noi ne dividiamo il cordoglio, e le nostre lagrime s'uniscano alle vostre onde dare almeno così a quella magnanima che non è più, un tenue tributo, a voi un lieve attestato di quella sentita non peritura riconoscenza che le vostre pietose cure scolpivano a caratteri indelebili addentro del nostro cuore in quei bei giorni ne' quali i Bresciani, stringendo affettuosamente la destra ai Piemontesi, lieti esclamavano:

Noi siamo vostri fratelli.

A. R

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 ottobre

Presidenza di LORENZO PARETO.

Sunto di petizioni. Dichiarazioni d'urgenza. Continuazione della discussione sul progetto di legge relativo alla facoltà di testare. Invio dell'ultimo paragrafo alla commissione. Discussione generale sul progetto di legge relativo alle successioni intestate e alle doti delle femmine

La seduta è aperta all'una e 1/2

Letto il processo verbale della seduta precedente, il segretario G. B Michelini legge il consueto sunto delle petizioni

La Camera non è in numero.

Si procede all'appello nominale

Il verbale è approvato

Varie petizioni sono domandate d'urgenza.

È all'ordine la continuazione della discussione del progetto di legge relativo alla facoltà di testare.

Sineo relatore legge il seguente articolo di aggiunta all'art. 1 ordinato sulla proposta Cadorna

« Le persone morali ed ecclesiastiche non potranno acqui« stare a titolo lucrativo nessun oggetto eccedente il valore « di fr. 500 senza esservi autorizzati con legge »

È adottato.

Sineo dà quindi lettura del seguente § in aggiunta all'art 2 ordinato sulla proposta del deputato Airenti.

« Sono del pari eccettuate le disposizioni a favore del con« iuge, purchè sieno ristrette nei limiti stabiliti dal codice « civile, ed il matrimonio sia stato contratto prima dell'ul« tima malattia del testatore. »

Posto ai voti è approvato.

Si apre la discussione sull'articolo 4 seguente: « Le regole « ed eccezioni di cui ne' due precedenti articoli dovranno « anche osservarsi rispetto ai ministri della religione catto« lica, e di qualunque altro culto tollerato, a mente dello « statuto, per disposizioni fatte a loro favore nell'ultimo atto « della vita del testatore. »

Decastro dichiara di respingere il progetto della commissione come quello che colpisce tutti gli ecclesiastici in genere

Dopo alcune osservazioni del deputato Sineo, il ministro di grazia e giustizia dice che d'altro non sarebbe il caso che di impedire che sia tolta la più piccola parte di libertà al testatore, e in pari tempo di toglier ogni perniciosa influenza.

Asproni soggiunge non doversi essere difficoltà di sorta a pareggiare la condizione degli ecclesiastici a quella dei medici in faccia alla legge. Le leggi si fanno per antivenire gli abusi

Sostiene che abusi ve ne furono senza numero, dai tempi di Teodosio a noi, e di tali, che fanno fremere. Quanto agli innocenti. . . . . è inteso che essi debbono rimaner virtuosi, e se loro è inflitta una pena, devono sopportarsela in pazienza pel bene che ne deriva alla società.

Conclude con appoggiare il progetto della commissione, perchè la legge sia estesa a tutti gli ecclesiastici.

Decastro vuol limitarsi al progetto ministeriale come quello che bastantemente provvede al caso contemplato. Non vorrebbe quindi che la legge colpisse altri che i parrochi o coloro che prestano servizio, sui quali potrebbe più facilmente cadere sospetto, come quelli che esercitano diretta influenza.

Gastinelli domanda schiarimenti alla commissione intorno alle disposizioni stesse della legge.

Dichiara che egli era sempre stato d'avviso che si trattasse di quelli soltanto che avessero prestato assistenza. Quanto agli altri, sarebbe loro stato facoltativo per antecedenti, lasciando libera la facoltà del testatore.

Egli è in nome di questa libertà del testatore, che protesta contro la proposta della commissione.

Non essere sua intenzione difendere la causa dei preti: non essere troppo tenero dei loro lucri, a quest' epoca in ispecie: voler rivendicata la libertà dei cittadini, che colla legge in questione verrebbe lesa.

Sineo risponde che la commissione appunto non ha inteso ad altro, che ad eliminare ogni qualunque sinistra influenza che potesse venire esercitata sul testatore.

Bonelli propone un modo conciliativo, con un emendamento che riprodurremo qui sotto.

Fraschini sta egli pure fra quelli che intenderebbero limitare la legge restrittiva a coloro che avessero prestato servizio all'ammalato, e propone la seguente aggiunta

« Durante il qual tempo abbiano prestato l'opera del loro ministero ».

Boncompagni aderisce al progetto ministeriale, e non sa comprendere come fuori del caso del servizio prestato all'infermo nel corso dell'ultima malattia possa essere fatta una legge che colpisca tutti gli ecclesiastici.

Dopo alcune osservazioni del ministro di grazia e giustizia, il presidente sta per definire la massima, su cui la Camera sta per votare, quando il relatore domanda la parola sulla posizione della questione.

Sineo propone che prima si interpelli la Camera a vedere se intenda che il divieto debba colpire generalmente tutti gli ecclesiastici, o soltanto quelli che prestano l'opera del loro ministero, poi determinare il tempo se nell'ultima malattia, ovvero nel corso dell'intero anno.

Presidente pone ai voti la proposta a un dipresso ne' termini proposti.

Pescatore fa alcune osservazioni in proposito combattute da C. Cadorna.

Presidente interpella la Camera sulla prima proposta, se cioè il divieto debba colpire tutti gli ecclesiastici in generale

Pochissimi si alzano, e la Camera quasi ad unanimità respinge la proposta.

Posta ai voti la seconda parte, se cioè si debba colpir coloro che prestano l'opera del loro ministero all'ammalato, la Camera adotta

Presidente. Con questo voto rimangono esclusi tutti gli emendamenti che vi si riferiscono: rimane a discutere su quelli che parlano del tempo a prescriversi, se limitato ad un anno, o a 6 mesi, o all'ultima malattia.

Legge l'emendamento Fraschini suaccennato.

Quindi i seguenti di Bottone, Gastinelli (Bertolini si unisce a Bottone), Bonelli, Buffa.

L'emendamento Bottone è il seguente:

« Le regole ed eccezioni, di cui ne' precedenti articoli, « dovranno ancora osservarsi rispetto ai ministri della reli« gione cattolica e di qualunque altro culto tollerato, a mente « dello statuto, per le disposizioni fatte dal testatore nel « corso dell'ultima sua malattia in favore di coloro che gli « abbiano prestato la loro religiosa assistenza. »

Segue questo del Gastinelli.

« Le regole ed eccezioni, di cui nei precedenti articoli, « dovranno anche osservarsi rispetto ai ministri della reli« gione cattolica e di qualunque altro culto tollerato, a mente « dello statuto, per le disposizioni fatte a loro favore dal te« statore nel corso dell'ultima sua malattia, quando pendente « la medesima abbia in qualunque modo avuto luogo l'opera « del loro ministero »

Bonelli propone quest'aggiunta:

« Negli ultimi 6 mesi della vita del testatore, ne'quali gli « abbiano prestato il loro ministero. »

Buffa domanda sia conservato l'articolo ministeriale fino alla parola *dell'ultima sua malattia.*

Si sopprimono le successive, sostituendo loro le seguenti:

« Se durante questa avranno esercitato verso il testatore il « proprio ministero. »

Radice propone che vengano soppresse le parole « *o di qualunque altro culto tollerato.* »

Presidente. La parola è al signor Radice per lo sviluppo del suo emendamento.

Radice comincia per dire che i sacerdoti di altro culto si trovano in condizioni molto diverse da quelle dei sacerdoti cattolici; mentre questi hanno un larghissimo campo ad esercitare potentissime influenze, specialmente col sacramento della penitenza, del che non possono valersi i protestanti, mentre non credono che il sacerdote possa legare e sciogliere dopo la vita. Osserva che non essendo eguali le condizioni per le quali potrebbero esercitare una perniciosa influenza, non debbano subire le restrizioni fatte ai cattolici. Per conseguenza domanda che la Camera adotti la soppressione proposta delle parole indicate

Cavour. Io chiesi la parola per parlare contro l'emendamento del sig. deputato Radice, il quale vorrebbe che i ministri dei culti tollerati, cioè i ministri protestanti od israeliti non fossero colpiti dal divieto di ricevere per testamento a differenza di quanto invece si stabilirebbe riguardo ai ministri cattolici. Parmi anzi tutto siavi un'importante ragione politica, la quale osti a che l'emendamento del deputato Radice possa accettarsi, e non consenta si accordi ai ministri del culto protestante un trattamento diverso e migliore di quello per i ministri del culto cattolico stabilito. Io faccio plauso di buon grado a qualunque deliberazione tenda a creare una perfetta eguaglianza fra i diversi culti cattolici professati da un certo numero di cittadini, ma combatterò sempre qualunque misura tendesse a porre in condizione migliore i ministri del culto della minorità. Egli diceva, a sostegno del suo argomento, che i ministri non cattolici non hanno gli stessi mezzi per agire sullo spirito degli ammalati. Ma sembrami che se non hanno gli stessi mezzi, ne hanno altri analoghi. Al quale proposito ricorderò alla Camera, che vi esiste una classe di protestanti numerosissima, quella dei metodisti, nella quale i ministri del culto esercitano sui fedeli un'influenza eguale, e forse maggiore di quella dei ministri della religione cattolica; e l'onorevole preopinante, che ha abitato l'Inghilterra e la Svizzera, avrà sicuramente avuto occasione di persuadersene.

Nella città di Ginevra a noi vicina, i ministri di quella setta hanno continuamente a loro disposizione somme ingentissime loro somministrate dai fedeli: io non intendo qui biasimare questi doni, ma credo poter asserire che fra tutte le sette cristiane non ve ne sia alcuna in cui i ministri esercitino una tanta e sì grande influenza sui fedeli, come nella setta metodista; se dunque si crede dover apporre un limite alla facoltà testamentaria, per ciò che riflette i ministri del culto cattolico, io credo che queste medesime ragioni esistano eziandio per i ministri protestanti, specialmente per i metodisti, i quali, lo ripeto, dispongono di mezzi forse anche maggiori di quelli che sono in mano ai ministri cattolici. Epperò a quelli egualmente si deve estendere la limitazione e il freno che contro questi ultimi si crede opportuno di sancire.

Dopo altre considerazioni del deputato Leone in proposito Cabella propone (a semplificar la questione) un nuovo emendamento, il quale renderà superflui tutti gli altri, ed è che venga pei sacerdoti adottata la stessa regola che pei medici e gli speziali. Si sopprimono quindi le parole all'articolo 4 « per le disposizioni fatte a loro favore nell'ultimo anno della « vita del testatore. »

Posto ai voti l'emendamento è adottato.

Chenal propone che siano pur tolte le parole « *tollerate a mente dello statuto.* »

Dopo brevi osservazioni di Jacquemoud dottore, e Guglianetti, sono soppresse.

Posto ai voti l'articolo 4 colle votate sottrazioni è adottato.

Bunico propone che nella condizione dei medici, degli speziali, dei sacerdoti, sieno posti pure gli avvocati.

Cossu loda il pensiero del sig. Bunico, come quello che giovera ad allontanare sempre più ogni ombra di sospetto che potesse macchiare l'onestà dei patrocinatori.

Airenti cita un articolo del codice, col quale sarebbe già preveduto il caso in questione.

Bunico propone sia fatta un'aggiunta all'articolo 4, con queste parole *non tanto* ai ecc. ecc., *quanto* ai patrocinatori.

Dopo alcune considerazioni dei sigg. Buffa, Cavour, Pinelli, la Camera, adottata la massima, manda alla commissione per la redazione dell'articolo d'aggiunta.

Il presidente fa osservare che succederebbe ai già votati articoli del progetto generale formanti tre separate leggi, un articolo prima 8 ora divenuto 7 della commissione, che potrebbe formare di per se una sola legge.

Esservi quindi altri due articoli l'8, ed il 9 egualmente della commissione che possono formare un altro progetto di legge che sarebbe il quinto. Il quarto progetto (art. 7) rifletterebbe la quotità della legittima: il quinto (art. 9) riguarderebbe le successioni intestate e la dotazione delle femmine

Ministro di grazia e giustizia domanda che sia invertito l'ordine di queste due leggi, perchè l'articolo 7 isolato non potrebbe essere proposto dal ministero quando non conoscesse le determinazioni della Camera in proposito dell'altra legge formata dagli articoli 8 e 9.

La Camera delibera di discutere prima su questi ultimi.

Il presidente dà lettura dei seguenti due articoli.

« Art. 8. Sono abrogati l'alinea dell'art. 117, il capo 2 del titolo 3, lib. 3, e gli articoli 1525 e 1526 del codice civile. »

« Art. 9. Le doti state prima d'ora costituite a termini di detto articolo 1526 produrranno l'effetto ivi contemplato, quantunque la persona che costituì, e pagò la dote, venga a decedere dopo la promulgazione della presente legge. »

È aperta la discussione generale.

Viora svolge un quaderno e legge a lungo un discorso in proposito.

Chenal legge egualmente un altro discorso in favore della proposta della commissione.

Il ministro dell'interno domanda la parola per una comunicazione di progetto. Sale alla ringhiera e legge un progetto della città di Torino per contrarre un prestito di due milioni, onde far fronte ai suoi urgenti bisogni. Il ministro domanda che sia discusso d'urgenza.

Cavour adduce varii motivi in favore dell'urgenza che si domanda dal ministro.

La Camera dichiara la discussione d'urgenza.

Il progetto sarà discusso appena stampato.

La seduta è sciolta alle 5.

Ordine del giorno di domani: Continuazione della discussione sul progetto di legge per successioni intestate, e dotazione delle figlie.

Imprestito della città di Torino.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II ECC., ECC.

Finchè, ultimati gli studii che si stanno a tal effetto facendo dalla commissione a questo fine istituita col R. decreto del 29 maggio del corrente anno, riesca possibile di dar all'armata quel compiuto riordinamento definitivo che sia conveniente, e possano esser compilate e proposte al Parlamento le leggi a questo intento appropriate, premendo di provvedere fin d'ora sicchè la forza dell'armata riesca intanto scemata, sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. § 1. I reggimenti di fanteria oggidì esistenti saranno incontanente ridotti ciascuno ad uno stato-maggiore, ed a *tre* battaglioni solamente.

§ 2. I reggimenti non pertanto della brigata Guardie *attuale* consteranno ciascuno per ora d'uno stato-maggiore e di due battaglioni soltanto.

§ 3. Lo stato-maggiore d'ogni reggimento consterà per intanto di

1 colonnello; 1 tenente colonnello; 3 maggiori, e nei reggimenti della brigata Guardie 2 solamente; 3 aiutanti maggiori, e nella brigata guardie 2 solamente, dei quali aiutanti maggiori uno sarà in primo, e gli altri in secondo; 1 direttore dei conti; 1 uffiziale di massa; 1 uffiziale d'amministrazione; 1 porta-bandiera; 3 sottotenenti a disposizione, e nella brigata Guardie 2 solamente; 1 cappellano; 3 chirurghi, e nella brigata Guardie 2 solamente, dei quali chirurghi uno in primo e gli altri in secondo; 3 furieri maggiori, e nella brigata Guardie 2 solamente; 3 furieri e tre sergenti d'amministrazione, e nella brigata Guardie 2 solamente; 1 tamburino maggiore; 1 sergente falegname; 3 caporali maggiori, e nella brigata Guardie 2 solamente; 2 caporali-tamburini, e nella brigata Guardie 1 solamente; 1 caporale trombettiere; 2 caporali falegnami, e nella brigata Guardie 1 solamente; 3 armaiuoli, e nella brigata Guardie 2 solamente; uno dei quali sergente capo armaiuolo e gli altri caporali armaiuoli; 2 capi sarto e calzolaio; 1 capo banda; 18 suonatori; 12 falegnami, e nella brigata Guardie 8 solamente; 3 vivandieri, e nella brigata Guardie 2 solamente; 3 arcieri, e nei reggimenti della brigata Guardie 2 solamente.

Uomini in totalità 80, e nella brigata Guardie 63 solamente.

§ 4. Ciascun reggimento avrà inoltre aggiunti allo stato-maggiore 4 capitani, 4 luogotenenti, 4 sottotenenti provinciali destinati a rimanere in congedo illimitato alle case loro, eccettuatine i casi in cui sieno chiamati a far servizio sotto le armi.

§ 5. Ogni battaglione consterà di *cinque* compagnie, una delle quali a *scelta*, e le altre quattro *ordinarie*.

§ 6. La compagnia *scelta* s'intenderà instituita per tener le veci e compire tutte le fazioni proprie specialmente dei cacciatori; starà in battaglia a destra del proprio battaglione, e consterà degli uomini migliori per condotta, valore, forte complessione, sveltezza ed istruzione, senza riguardo alla statura.

§ 7. Ogni compagnia, così scelta come ordinaria, avrà per ora sotto le armi la forza seguente:

1 capitano; 1 luogotenente; 2 sottotenenti; 1 furiere; 4 sergenti; 1 caporale furiere; 4 caporali; 4 sottocaporali; 2 tamburini, e le compagnie scelte avranno inoltre 2 trombettieri; 84 soldati, tra d'ordinanza e di servizio temporario.

Uomini in totalità 104, e le compagnie scelte 106.

§ 8. Finchè i conti scorsi dei corpi non sieno regolati, riveduti e saldati, continuerà bensì ad essere conservato per intanto il deposito oggidì esistente in ogni

reggimento, ma la forza del medesimo sarà ristretta ad 1 capitano; 1 luogotenente; 1 sottotenente; 1 furiere; 3 sergenti; 1 caporale furiere; 10 tra caporali e sotto-caporali, di cui 4 per attendere alle scritture di amministrazione; 2 tamburini; 30 soldati, scelti negli operai e meno atti al servizio.

Uomini in totalità 50.

§ 9. E presso il deposito staranno tuttavia per ora;

a) Il tenente-colonnello attuale in servizio sedentario del reggimento che ne avrà il comando, e sarà per intanto conservato.

b) Il capitano relatore oggidì esistente, che per intanto sarà pure conservato.

c) Il direttore dei conti e l'ufficiale di massa.

d) I capi sarto e calzolaio, come pure la metà dei furieri e sergenti d'amministrazione.

§ 10. Nella brigata Guardie continuerà per ora ad esservi un solo deposito pei due reggimenti di granatieri, composto bensì nel modo anzidetto.

§ 11. Tutti gli uffiziali, bass'uffiziali e soldati che si trovino comunque oggidì presso il deposito, ed eccedano la forza pur ora divisata, saranno richiamati incontanente presso il reggimento, e concorreranno, con gli altri uffiziali, bass'uffiziali e soldati, alla formazione del medesimo secondo la forza dianzi determinata.

§ 12. Saldati che sieno i conti scorsi, operazione questa cui dovrà essere dato compimento nel minor tempo possibile, i depositi saranno sciolti, secondo le istruzioni che saranno date per tal effetto dal ministero.

Art 2. § 13. I battaglioni di bersaglieri oggidì esistenti faranno insieme uniti un solo reggimento, il quale consterà di

Uno stato-maggiore
Tre battaglioni.

§ 14. Lo stato-maggiore avrà per ora la composizione e forza seguente:

1 colonnello; 1 tenente-colonnello; 3 maggiori; 3 aiutanti maggiori, di cui uno in primo, e gli altri in secondo; 1 direttore dei conti; 1 uffiziale di amministrazione; 1 uffiziale di massa; 1 cappellano; 3 chirurghi, di cui uno in primo, e gli altri in secondo; 2 luogotenenti; 3 sottotenenti a disposizione; 3 furieri maggiori; 3 furieri, e 3 sergenti d'amministrazione; 3 sergenti trombettieri; 5 caporali maggiori; 3 armaiuoli, uno sergente, e gli altri caporali; 3 vivandieri.

Uomini in totalità 41.

§ 15. Ogni battaglione consterà di *quattro* compagnie solamente, e ciascuna compagnia avrà per ora la composizione e forza seguente sotto le armi.

1 capitano; 1 luogotenente; 2 sottotenenti; 1 furiere; 5 sergenti; 1 caporale furiere; 6 caporali, di cui uno trombettiere; 5 sotto-caporali; 100 soldati tra d'ordinanza e di servizio temporario, di cui 8 trombettieri.

Uomini in totalità 122.

§ 16. Per intanto e finchè i conti scorsi non sieno regolati, riveduti e saldati, continueranno ad essere bensì tuttora mantenuti presso lo stato-maggiore, oltre la forza al medesimo assegnata, il capitano relatore oggidì esistente, e due tra i bass'uffiziali d'amministrazione attuali.

§ 17. Ma il deposito sarà sciolto, e l'amministrazione starà presso lo stato-maggiore, e nel luogo di residenza del colonnello.

Art. 3. § 18. Il reggimento dei zappatori del Genio continuerà bensì ad avere uno stato-maggiore e due battaglioni; ma ciascun battaglione consterà per ora di *quattro* compagnie solamente, *una* delle quali di *minatori* e le *tre* altre di *zappatori*.

§ 19. Lo stato-maggiore sarà composto di

1 colonnello; 1 tenente-colonnello; 2 maggiori; 2 aiutanti maggiori, di cui uno in primo, e l'altro in secondo; 1 uffiziale pagatore; 1 uffiziale di massa; 1 cappellano; 2 chirurghi, uno in primo, e l'altro in secondo; 2 sottotenenti a disposizione; 2 furieri maggiori; 1 furiere e 2 sergenti d'amministrazione; 1 sergente tamburino; 2 caporali maggiori; 1 caporale tamburino; 2 capi sarto e calzolaio; 2 armaiuoli, di cui uno sergente, ed uno caporale; 2 vivandieri; 2 arcieri.

Uomini in totalità 30.

§ 20. Ogni compagnia avrà per ora sotto le armi la forza seguente:

1 capitano; 1 luogotenente; 2 sottotenenti; 1 furiere; 5 sergenti; 1 caporale furiere; 9 caporali; 2 tamburini; 95 soldati tra d'ordinanza e di servizio temporario, divisi in artisti, minatori o zappatori, e per classe come or sono.

Uomini in totalità 117.

Art. 4. § 21. Il grado di *tenente-colonnello* s'intenderà ed è fin d'ora ristabilito nella progressione della carriera e gerarchia militare *in attivo servizio*, così appunto come già trovavasi instituito prima dei sovrani provvedimenti del 23 di dicembre 1841.

§ 22. Epperò i tenenti-colonnelli, che saranno d'ora innanzi nominati nei corpi dell'armata attiva, s'intenderanno avere le medesime autorità, incumbenze ed onorificenze, e così pure aver ragione al medesimo stipendio ed agli stessi vantaggi che loro erano assegnati prima degli ora detti sovrani provvedimenti.

§ 23. La nomina nondimeno dei mentovati tenenti-colonnelli verrà fatta allora soltanto che i corpi saranno definitivamente riordinati, e siasi provveduto ai tenenti-colonnelli in servizio sedentario ora esistenti nei corpi stessi.

Art. 5. § 24. Gli uffiziali di ogni grado, e gli uffiziali di sanità, che non potranno trovar luogo nel quadro assegnato al proprio reggimento, ed oltrepasseranno per ciò il medesimo, saranno provveduti nel modo determinato dal decreto del 23 di luglio del corrente anno, e potranno pure essere giubilati a norma dei servizi loro e dei regolamenti attuali, salvo bensì sempre ai medesimi in questo caso il dritto, ad una maggiore pensione, che loro fosse conferta dalla legge sulle giubilazioni recentemente presentata al Parlamento.

§ 25. La designazione degli uffiziali da collocare in aspettativa, giusta il decreto dianzi citato, sarà fatta secondo l'anzianità dei medesimi, ciascuno nel proprio corpo.

§ 26. Saranno ammessi negli ufficiali provinciali ad ogni reggimento assegnati:

a) Gli stessi ufficiali provinciali che tuttora sieno sotto le armi e non abbiano cambiato di categoria.

b) E quindi, a compimento del numero stabilito, gli uffiziali di ordinanza solamente che ne facciano domanda.

§ 27. Tali uffiziali saranno subito mandati in congedo illimitato.

Art. 6. § 28. I bassi uffiziali che non possono trovar luogo nel quadro stabilito, ed oltrepassino il medesimo,

a) Dove appartengano alle classi di servizio temporario, saranno issofatto licenziati con congedo illimitato, ancorchè la classe loro abbia per ora da permanere sotto le armi.

b) E quando sieno ascritti all'ordinanza, verranno per intanto conservati in soprannumero, col soldo ed i vantaggi di effettivo, per pigliare quindi posto nel quadro, di mano in mano che succedano vacanze nel grado loro.

§ 29. Laddove bensì taluno dei bassi uffiziali d'ordinanza, cui tocchi di rimanere in soprannumero, od anche di essere effettivo, desideri di rimpatriarsi temporaneamente, potrà, facendone domanda, essere dal comandante del corpo mandato in congedo illimitato, così appunto come se appartenesse alle classi di servizio temporario, per essere poi richiamato al corpo tostochè possa prendere posto come effettivo nel quadro.

§ 30. Quanto alla riduzione dei soldati alla forza stabilita, il ministero farà poi presso i corpi le disposizioni a questo fine appropriate, veduto che abbia l'esito delle rassegne di riforma già a tal effetto ordinate.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, e darà le istruzioni per tal fine opportune.

Moncalieri, il 12 ottobre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

BAVA.

TORINO. — La *Gazz. Piem.* pubblica il seguente

Ordine del giorno.

Soldati,

Noi assistemmo in questi giorni dolorosi ad una nobile gara di cittadini, intenti a portare sulla sacra salma del magnanimo Re Carlo Alberto un giusto tributo di lagrime e di ben dovuta riconoscenza.

Penetrati voi dalla solennità di questo nazionale compianto, vi prendeste parte con quell'atteggiamento che richiedevano i gravi lutti della patria. Il vostro contegno fu quale esser doveva alla presenza dei grandi affetti, che a destare concorreva la rimembranza delle cose operate dall'estinto Monarca.

Soldati, io debbo esprimervene la sovrana soddisfazione.

Ma miglior modo di onorare quelle ceneri sia or quello di venerarne la memoria nel giovane Re, che, per le prove già date, dimostrò fin d'ora di essere il degno erede di un nome, che quanto fu onorato in vita, discese nella tomba d'altrettanto glorioso e grande.

Torino, 16 ottobre 1849.

BAVA.

— La *Gazz. Piem.* nel riferire la cerimonia per la solenne tumulazione della spoglia del Re Carlo Alberto, termina come segue:

Pervenuto alla basilica di Soperga, il feretro era deposto fra le tombe de' Reali di Savoia; ne stese verbale il ministro dell'interno, e vi soscrissero i presidenti delle due Camere, il decano dell'ordine supremo, il commissario del Re, molti generali e gli elemosinieri di corte. Uno di questi ebbe il gentil pensiero di depositar sulla bara interna che chiude gli avanzi del gran Re due corone, l'una d'alloro e l'altra di semprevive, come segno di trionfo e d'immortalità. Quella cerimonia aveva fine verso le ore 7.

La beneficenza che era una delle prime virtù del tanto lagrimato Principe, doveva pur segnalare il dì della solenne tumulazione della sua spoglia. Ond'è che la soprammentovata commissione facevasi a distribuire 40,000 biglietti da valer ciascuno 15 oncie di pane, una libbra di carne ed una di riso, fra i poveri della città e del territorio; 2000 de' quali agl'indigenti di Moncalieri, come quella che onorasi al presente del soggiorno di S. M. il Re Vittorio Emanuele e della R. Famiglia. Anche i poveri infermi che ricevono abitualmente soccorsi dall'opera pia dello spedale di S. Luigi, ebbero a domicilio prove della real generosità.

Non è a tacere che il battaglione scelto di guardia nazionale, da cui era accompagnato fino al sepolcreto de' suoi avi la salma di Carlo Alberto, rientrando a tarda notte in Torino, ebbe accoglienze onorate e care da tutta la popolazione, che illuminò le case al suo passaggio.

Così finivano le pompe con cui dall'estremo lido di Portogallo erano ricondotte a giacer sulle rive della Dora e del Po le ceneri del prode e magnanimo Principe, largitore di savia libertà ed autore di nobilissime istituzioni; ma non è per finire in questo suolo fecondato da' suoi grandi esempi, in questa reggia ove il suo spirito rivive intiero, la grandezza di concetti e di volontà che consacrarono il nome di Carlo Alberto ad una gloria purissima ed immortale.

FIRENZE, 14 *ottobre* (Cart. della *Gazz. di Genova*). — Nella sera del 13 corrente, in seguito ad un piccolo assembramento di popolo innanzi ad un corpo di guardia austriaco, motivato dall'arresto di alcuni soldati austriaci supposti ladri, quel corpo avendo fatto fuoco sul popolo, ne risultò un morto e due feriti, ed un forte inasprimento nella popolazione.

— Si legge anche nel *Costituzionale* di Firenze del 14 ottobre: « Ieri sera alle 9 un' onda di popolo fece impeto nel palazzo del bargello. La sentinella fece fuoco. »

LIVORNO, 12 *ottobre*. — Una lancia con 12 uomini e un aspirante partì dal vascello inglese il *Bellerofonte* per venire a terra. Non potendo superare la forza delle onde, fu rovesciata, e per quanto partissero solleciti soccorsi dal porto, non fu possibile salvare che due di quegl'infelici. (*Costituz.*)

PISTOIA, 12 *ottobre*. — Stanotte è passato per questa città con due carrozze un principe napolitano, dal corriere del quale si è saputo che andava a Bologna per una missione diplomatica.

A che missioni diplomatiche? e con chi a Bologna? Sarebbe forse per prepararvi gli alloggi al S. Padre? (*Costituz.*)

NAPOLI. — *Il giornale Costituzionale delle Due Sicilie* pubblica una relazione della visita che Pio IX fece il 9 ottobre al museo borbonico Noi ne togliamo la parte seguente, persuasi che sarà letta con grande interesse.

.....Prime ad esser da lui vedute nelle stanze terrene furono le pitture pompeiane, le statue di marmo, i monumenti egizi, la collezione epigrafica, le statue di bronzo. Attirarono maggiormente la sua attenzione il gran simulacro di Giove, noto sotto il nome di gigante di palazzo, quello di Apollo sedente di porfido, il gran mosaico, la Flora farnesiana, l'Aristide, innanzi al quale si fermò più volte per osservarlo da tutti i punti, le statue equestri dei Noni, la gran tazza di porfido, le statue degli imperatori, il toro e l'Ercole farnese, il Mercurio sedente, i lottatori; il fauno dormiente, e il capo del famoso cavallo napolitano. Ovunque l'arte ha lasciato di sè un maggior raggio di luce, ivi lo sguardo dell'egregio visitatore era subito rapito, ivi udivasi la sua parola rispondente non meno alla prontezza dell'impressione, che al pregio del lavoro.

Salito dai gabinetti terreni ai superni, mirò da prima fra i monumenti preziosi, la celeberrima tazza farnesiana di sardonico orientale, i commestibili trovati in Ercolano, gli ori e gli argenti pompeiani, i cammei, i bronzi minuti, i vasi greci dipinti, fra i quali il famosissimo rappresentante l'ultima notte di Troia, illustrato egregiamente come tanti altri dal cav. Quaranta, fermandosi qua e là sui più risaltanti, essendo impossibile acquistar in poco d'ora contezza della collezione intera, ordinata in una lunga fuga di stanze.

Attraversando poscia la galleria dei quadri fiamminghi, nella quale degnò ricevere alquanto indicazioni dal cav. Aloè segretario del regio museo, si condusse in quella della scuola fiorentina, nel fondo della quale sorgeva una magnifica orchestra disegnata dall'architetto D. Pietro Valente, direttore dell'istituto di belle arti, ed occupata da cento alunni del regio collegio di musica. Fu bello il pensiero d'invitar l'armonica famiglia nel real museo, affinchè il Santo Padre vedesse in un luogo solo raccolte tutte le arti sorelle. Su l'uscio di quella sala ossequiarono genuflessi la S. S. il rettore del conservatorio don Salvatore, e governatori cav. D. Carlo Spinelli e cav. D. Scipione Volpicelli. Compiacquesi S. S. di udir assisa sul trono quivi pure eretto a posta, una sinfonia sacra sul canto del *Te Deum* del cav. Mercadante, direttore del real collegio; un concerto per oboè ed uno per violoncello, composti ed eseguiti; il primo dall'alunno Falcone, e l'altro dall'alunno Braca, egregiamente da entrambi, una sinfonia caratteristica napolitana, ed un inno a S. S. composto dal Mercadante stesso sui versi del sig. Marco d'Arienzo. Il Santo Padre lodò tutti i mentovati pezzi, e benchè l'ora fosse tarda e non poco la stanchezza, volle riudir l'inno, il che ci dispensa da qualsivoglia altra lode. Ammise poscia al bacio del piede il governatore, il direttore, il rettore, vice-rettore ed alunni del real collegio.

Si condusse poi il sommo pontefice nella biblioteca, ov'ebber onore di riceverlo la giunta di essa, il prefetto Selvaggi, monsignor Rossi ed altri bibliotecari, ed attraversata la vastissima sala benedisse dal suo marmoreo balcone il popolo che ne aspettava il ritorno, non meno che le religiose del monistero di Costantinopoli adunatesi sul loggiato che sta incontro al museo per impetrar appunto con le tese palme il beneficio stesso.

Prima di partirsi da quell'aula maravigliosa, volle veder un saggio dell'arte ingegnosa, mercè la quale la parola dell'antichità è rapita agli avanzi di elementi devastatori. Ricevuto ossequiosamente nell'officina dei papiri dal sopraintendente di essa cav. Genovesi e dagli interpreti cav. Quaranta e canonico Lucignano, vide come un pezzo di carbone si svolge in foglio, e come il foglio svolto si legge, s'interpreta e trascrive, e lesse speditamente una colonna di papiro, con ammirazione degli astanti sorpresi meno della famigliarità che ha la S. S. col greco idioma, che delle sue conoscenze in fatto di paleografia.

— Nelle ore pomeridiane del dì 5 ancorò in questa rada il vapore francese da guerra il *Panamà*, proveniente da Trieste in 5 giorni.

Ma avendo avuto sei persone dell'equipaggio morte di cholera, 4 interrate a Trieste e 2 gettate in mare nel corso della traversata, così il detto vapore è stato rifiutato immantinente. (*Araldo*).

— Ecco, secondo l'*Araldo*, la forza navale napolitana. Esso dice che questo ragguaglio è sicuro.

Flotta a vele: vascelli 2, fregate 5, corvette 2, una di esse bombardiera, brigantini 5, in tutto legni 14.

Flotta a vapore: fregate 11, corvette 4, vapori 12, in tutto legni 27.

La flotta riunita presenta 41 legni con 718 bocche a fuoco.

NAPOLI, 10 *ottobre* (*Cart. della* Legge). — Gli arresti continuano: Ferdinando Carafa conte d'Andria, egregio e buonissimo giovine, è incarcerato. Egli discende dall'illustre Ettore di Ruvo, uno dei martiri eroici del 1799, e non è reo d'altra colpa se non di essere tenerissimo dell'Italia e della libertà. Il venerabile arcidiacono Cagnazzi, ex-deputato, più che nonagenario, è anch'egli in carcere: gli fu detto di salvarsi: rispose esser vicino alla tomba, non temere la persecuzione. Come vedi, nessuna età è risparmiata: Cagnazzi ha novantott'anni il figlio di Cassola imprigionato anch'egli ne ha dodici. Il mondo civile non porgerà fede a queste mostruosità: eppure son fatti, dei quali siam condannati ad essere spettatori. Oramai non manca più che arrestar le donne. Mi dirai, come giustifica il governo l'arresto di tanti innocenti? PAGANDO TESTIMONII FALSI! La colpa non esiste, s'inventa. Il fratello del povero Spaventa era educatore nella famiglia del principe Pignatelli-Strongoli: egli dava qualche sussidio al suo infelice fratello. Il governo per vendicarsi di quest'atto dettato dalla natura e dall'umanità, ha obbligato il principe a congedar di casa sua lo Spaventa Questi fatti ti diranno meglio d'ogni discorso eloquente a che siamo ridotti noi infelicissimi Napoletani: sappiano almeno l'Italia e l'Europa le inaudite nostre sofferenze. L'altro ex-deputato marchese Ottavio Tupputi, ch'è stato tanti anni ai ferri, s'è fortunatamente salvato con la fuga.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 13 *ottobre*. — *Assemblea legislativa*. — Il signor Thiers sale sulla bigoncia e vi depone la sua relazione relativa ai crediti chiesti per l'impresa di Roma (*leggete, leggete*). Il signor Thiers legge la relazione donde risulta: che non può muoversi seria quistione sui crediti: ma sembra che tutti si siano data la posta su questo terreno per disputarvi sull'impresa e suoi motivi e conseguenze. La commissione fu compresa di quest'idea. Quando il papa intraprese delle riforme ne'suoi Stati, tutte le persone liberali e discrete applaudirono. Tuttavia manifestarono il desiderio che non si andasse troppo oltre e non si varcassero i confini della monarchia costituzionale. Una fazione che antepose le sue passioni al vero ed al giusto, s'impadronì delle sorti d'Italia e la precipitò in un abisso. Spinse alla repubblica popolazioni che potevano appena sopportare le libertà municipali. Le conseguenze vi son note.

L'Austria armò: s'insignorì della Lombardia e minacciò Roma. La libertà italiana si trovò in maggior pericolo che mai (*interruzioni a manca*).

Presidente. Giammai nelle antiche Assemblee non si interruppe una relazione...

Voci di manca. Ciò è possibile: ma noi siamo in un Assemblea repubblicana (*ilarità*).

Thiers. In questo vasto naufragio, non poteasi far qualche sforzo per salvar gli avanzi e ristabilir l'equilibrio? La Francia il credè e ordinò l'impresa. Tutte le nazioni cattoliche augurarono bene all'impresa e talune vi si associarono coll'armi.

L'oratore crede che l'impresa fu giovevole alla Francia, alla cristianità ed alla libertà. Nè la Francia poteva, dice, lasciare all'Austria la cura di regolar tutto in Italia. L'Austria possiede molto in Italia, la Francia nulla, ed era perciò più imparziale nella quistione. La Francia si mostrò energica e moderata ad un tempo.

Ora sclamano che la Francia non ottenne bastevoli concessioni in favore della libertà. Riconoscono dunque che contrarie influenze lottano contro la nostra, che noi siamo a Roma in favore della libertà. Che divengono dunque tutte le accuse, che l'impresa fu fatta contro la libertà, le accuse di violata costituzione (*rumori a manca*)? Si vede chiaramente che noi stipuliamo in favore della libertà (*!!*). La Francia, grazie ai sacrifizii da lei fatti in Italia per ristabilirvi l'ordine conquistò il diritto di dar consigli e ne usò con moderazione per supplicare il santo padre di non rinunciare alle sue prime ispirazioni (*voci a manca: che cappuccino!*)

Presidente. Le vostre interruzioni sono intollerabili le indico per la loro sconvenienza (*clamori a manca*).

Thiers. Le difficoltà che si presentavano al momento delle concessioni papali eransi accresciute per l'uso che se n'era fatto. Fu pubblicato un *motu proprio*. La vostra commissione esaminò quest'atto, non con l'intenzione di giudicarlo, ma per vedere s'esso fu tale da farci dolere d'essere intervenuti. A un'immensa maggioranza la commissione pensò ch'esso fosse un *bene immenso* e di cui ci dovevamo rallegrare. Il *motu proprio* implica un complesso di leggi che assicurano ai Romani un governo liberale: Queste leggi sono annunciate, e la parola di Pio IX basta per allontanar ogni dubbio. La Francia volle restituir il santo padre sul trono: volle riconciliare il suo governo colla parte sana della popolazione romana col mezzo di sagge concessioni. Essa riuscì in gran parte nel suo assunto. Noi siamo convinti che il resto non tarderà ad effettuarsi. A questa lettura succede una sospensione della tornata.

— QUISTIONE TURCA. — Un corrispondente dell'*Indépendance Belge* scrive a quel giornale da Parigi in data del 10 corrente:

Un diplomatico russo diceva giorni sono: « Noi pure non vogliamo conquistare la Turchia, ma a patto che l'Europa sappia che a Costantinopoli siamo padroni noi ».

Un tal detto riepiloga la politica della Russia per riguardo alla Turchia. Esso indica la probabile soluzione della differenza relativa ai rifugiati polacchi ed ungheresi. Il risultato non sarà la guerra, io credo, ma sarà bensì un fatto qualunque, il cui significato sarà come agli occhi della Russia, anche a quelli dell'Europa, che « i Russi sono sempre i padroni a Costantinopoli ».

Io pertanto non ammetto col *Débats*, che lo czar si terrà per soddisfatto quando sentirà dall' inviato del sultano, che i rifuggiati lascieranno o lasciarono il territorio turco. La domanda dei signori Titow e Radziwill era troppo grave cosa, perchè una tale risposta possa bastare a conciliare il tutto. L'imperatore di Russia voleva veramente, propriamente ottenere l' estradizione ch' ei reclamava. Egli non ignora, che a Londra i generali polacchi conserveranno l'idea di ripigliare, appena ne veggano la possibilità, l' opera cui pose termine la dedizione di Görgey. Egli non ignora pur anco che per ogni progetto di tale natura, i rifuggiati non ne verramo impediti da lord Palmerston. Egli esigeva dunque un compenso per questo male che considera come seriissimo. E quale sarà un tale compenso? Una imboccatura di fiume? Una fortezza? Una occupazione permanente di un punto qualunque delle provincie danubiane? Qualche affare antico, tuttora in sospensione, che bisognerà regolare di botto? Nessuno potrebbe rispondere in un modo preciso intorno a ciò Ma per certo vi sarà qualche cosa da accordare.

E questo qualche cosa lo si otterrà subito? Può darsi di no. Può darsi che ciò avvenga per risultato di negoziati lunghi e difficili. Può darsi che non si stia alle vie esclusivamente diplomatiche, che si faccia un po' di chiasso, che vi sia un po' di movimento, delle flottiglie che mostrino di volersi mandare in sconquasso, delle armate che si diranno in marcia, ecc. ecc. Se così va la bisogna, lo czar non sarà il solo a trovare il suo conto alla conchiusione delle difficoltà. Tutte le potenze che avranno preso parte alle faccende, reclameranno la loro picciola indennità. L'Inghilterra, come al solito, saprà trarre dal giuoco il suo miglior partito. L' Egitto verrà incaricato di soddisfarla. In quanto all'Austria, il suo compenso lo troverà nella Servia o nella Bosnia. La Francia, sempre grande, sempre disinteressata otterrà qualche vantaggio puramente morale (!!) L'Inghilterra si deciderà a riconoscere finalmente che l'Algeria è una possessione francese.

VERSAILLES. — *Alta corte di giustizia.* — *Affare dei* 15 *maggio.*

— *Seduta del* 12. — L'udienza è aperta alle 10 1/2.

Presidente. La parola è al sig. avvocato generale.

Huber. Prima che il sig. avvocato generale prenda la parola io vorrei indirizzare alcune quistioni al testimonio Monnier.

Dirò in primo luogo, che perfettamente mi è nota l'intenzione che determinò il testimonio a portare contro di me l'accusa fatta intendere a Bourges, lodevole n'è l'intenzione, ma il fatto merita biasimo. Ei volle far assolvere i miei coaccusati. Ora lo scongiuro di dichiarare s'egli crede che io sia stato un agente di polizia dell'ultimo governo.

Test. Monnier. Niente mi obbliga a spiegarmi su questo proposito. Io ho visto delle lettere sottoscritte Huber, ma non ho da sapere se egli sia stato infatti un agente dell'ultimo governo.

Huber. Il testimonio fu più esplicito a Bourges e altrove, egli mi ha dato per un agente di polizia.

Il test. Si verifichi a Bourges e si vedrà ch'io non ho mai affermato altro che quello che ora affermo.

Huber. Il testimonio dice avere avuto dinanzi agli occhi delle mie lettere. Era facile conoscere se erano scritte di mio pugno.

Il test. Non tocca a me denominare chicchessia. Ignoro se le lettere fossero di sua scrittura. La mia intenzione non è di accusarvi d'essere stato un agente secreto. Mio malgrado depongo su di un fatto, circa il quale io venni interrogato.

Huber. Questa è una ritrattazione. Non avrei forse più altro ad aggiungere, ma avrei desiderato presentasse il tenore di tutta la lettera, mentre non presentò che un sunto fatto da lui medesimo.

Il test. Io non ritratto nulla. Del resto io non so capire perchè il sig. Huber insiste sopra un fatto che tornerebbe a suo danno.

Huber. Il testimonio Moullin non ha egli chiesto delle spiegazioni al testimonio Monnier relativamente alle lettere che sarebbero state lette al processo di Bourges?

Moullin dice che dalle avute informazioni risulta, che la copia di queste lettere sarebbe stata comunicata al *Crédit* dal sig. Monnier.

Sig. Buvignier. Il testimonio Monnier diceva or ora a Huber: nel vostro stesso interesse vi esorto a non insistere. Io domando che il testimonio Monnier si spieghi e dica se la lettera che rendeva conto del processo di Grouvelle sia della stessa scrittura che quella nella quale Huber lagnavasi dei cattivi trattamenti di cui era l'oggetto nella sua prigione.

Il test. Della stessa precisamente.

Huber. Voi diceste il contrario nel processo di Bourges.

Sig. Buvignier. In calce al sunto del rapporto relativo al complotto Steubel e Grouvelle leggonsi queste parole: La scrittura è contraffatta.

Monnier. Non ho detto tal cosa.

L'avvocato generale. I documenti comunicati a Bourges hanno effettivamente questa nota.

Huber. Il teste Loireau non ha egli detto che aveva pregato Raspail di farlo citare come testimonio nel processo di Bourges?

Il test. Non mi sovviene di questo fatto.

L'accusato domanda di leggere due lettere, una scritta da lui a L. Blanc, l'altra scritta da Louis Blanc all'accusato. La prima non contiene nulla di rilevante. Nella seconda L. Blanc dice ch'egli non può credere alla deposizione di Monnier.

L'avvocato generale prende ad esaminare il principio del processo. Ne riassume le cause e fa un breve cenno delle manifestazioni del 17 marzo e del 16 aprile, delle varie società anarchiche e delle riunioni ch'ebbero luogo in casa di Sobrier all'occasione degli eventi di Rouen e sotto pretesto d'organizzare una manifestazione in favore della Polonia.

L'udienza continua.

ALEMAGNA. — La seconda Camera prussiana nella sua seduta dell'8 discusse gli articoli relativi all' istruzione primaria. Gli sforzi dell'estrema destra, la quale voleva abbandonarla al clero, non ebbero il desiderato effetto. La maggioranza mantenne i diritti dello Stato

— La stessa Camera nella tornata del 9 ha preso una risoluzione importante. Essa adottò la disposizione della Carta costituzionale, che accorda al governo la facoltà di dare, in assenza della Camera e in caso di circostanze straordinarie, forza di legge ai suoi decreti. In altri termini, di promulgare delle leggi senza il concorso delle Camere, sotto riserva della loro ratifica per la prima adunanza del Parlamento.

— Gli affari dello Schlessvig vanno di male in peggio. Stante la triste situazione dei due ducati, la Prussia ha deciso di aumentare le sue truppe d'occupazione; ma vi è chi crede che la luogotenenza generale, la quale persiste, com'è noto, ad amministrare i ducati in concorrenza colla commissione mista, non si opponga al passaggio di queste nuove truppe prussiane, le quali dovrebbero allora ricorrere alla violenza. Si pretende che siano queste difficoltà che indussero il governo prussiano a ratificare le modificazioni proposte dall'Austria riguardo alla nuova commissione centrale.

Del resto, questo progetto dovrà venire approvato da tutte le corti tedesche, in guisa che non si entrerà che in 4 settimane nel novello *interim.*

— E assai probabile che la flotta tedesca sia mandata a svernare nel porto di Anversa.

— La Sassonia e l'Annover non hanno consentito alla convocazione della Dieta tedesca. Questi due Stati verranno pertanto citati dinanzi al tribunale degli arbitri.

— Nella nuova commissione centrale provvisoria tutti gli Stati tedeschi indistintamente avranno un rappresentante.

— Scrivono da Vienna in data 10 corrente: Sono stati promulgati due decreti concernenti la nuova setta cattolico-tedesca. I parroci cattolici non potranno d'or innanzi ricusare d'iscrivere sui registri di nascita le nascite dei fanciulli dei membri di questa setta, e nessun parroco potrà intervenire, non richiesto, alle sepolture. Così non si rinnoverà lo scandalo di lasciar insepolte le spoglie dei cattolici tedeschi fintantochè il governo intervenisse nel conflitto.

AUSTRIA. — Il ministro dell'interno, sig. D.r Bach, fece pervenire ai capi politici delle provincie la seguente circolare:

« L'istruzione per l'attivamento dell'organizzazione politica nei singoli paesi della corona impone pel § 18 alle commissioni dei paesi l'obbligo d'indicare al ministero il giorno in cui avrà a cominciare l'attività dei nuovi organi d'amministrazione sì tosto che lo stato dei lavori preliminari permetta la fissazione di questa epoca, e recare contemporaneamente alla conoscenza del pubblico il giorno di tale cominciamento.

Stando agli avvisi pervenutimi giunsero i lavori d'attivazione nel maggior numero dei paesi della corona al grado, che si può attendere in brevissimo tempo la presentazione dei progetti per rimpiazzamento de'posti, dell'acquisto e dell'allestimento dei locali indispensabilmente necessari per dar principio alle operazioni ufficiose, e per fino alle consegne degli atti d'ufficio

Sempre più grande presentasi il bisogno che le riforme nell'amministrazione sanzionate da S. M., dalla scrittura si trasferiscano alla realtà ed alla vita, s'incamminino praticamente e mettano in esecuzione le riforme dell'amministrazione, e si passi dallo stato eccezionale e di transizione, inevitabile nella trasformazione dell'organismo dello Stato, in un più spicciativo servizio pubblico, e che finalmente dalla rimozione dei ruderi d'istituzioni rovesciate o non più applicabili, e dal progetto di novelli edifizi si avanzi allo stadio della reale edificazione.

Per il cangiamento delle circostanze, per la cessazione dei dominii patrimoniali e parte per un tal quale abbandono della persona derivante dall'incertezza della futura propria esistenza, si veggono di fatto molti svestiti di quell'autorità, che per lo passato avevano tra le mani; alla forza esecutiva manca per tal modo quella operosità vigorosa, che per ogni verso si dirami, e la quale le si rende indispensabile onde convenientemente assicurare gl'individui e le proprietà, e promuovere lo scopo più alto dello Stato, e mentre in generale la grande pluralità dei cittadini dello Stato riconosce sempre più vivamente la necessità d' un potere dello Stato difensivo ed ordinativo, provano qua e là gli atti della giustizia procuratasi da sè, e vicendevoli trascorsi troppo evidentemente, quali pericoli conseguitino non solo per i singoli, ma ben anco per la generalità, ove la legge non trovi dappertutto il braccio che la sorregga, ed ove lo stato del diritto e dell'ordine pubblico abbia a cercare le guarentigie del suo mantenimento nell'arbitrio della bonarietà, ed in una casuale mancanza di causa dell'attacco.

Se non si vuole che la macchina dell' amministrazione non rimanga inoperosa, ovvero completamente non si sconquassi, e se ne abbia una serie di conseguenze alle quali non si può porgere rimedio, e riescono quindi in sommo grado deplorabili, dovrassi coll'impiego di tutte le forze por termine all' ulteriore propagazione di un tale stato di cose; tener conto dei bisogni del popolo mercè un' autorità che agisca con regolarità ed energia, richiamare in vita e porre in effetto senza indugio il nuovo organismo amministrativo.

L'introduzione delle nuove istituzioni, la realizzazione del principio dell' eguaglianza innanzi alla legge, la formazione dei comuni liberi, e la erezione dei loro organi e rappresentanti, l'attivazione delle riforme divenute sì necessarie in tutti i rami della vita dello Stato, già in più versi attivati, non ostante le decisioni emanate conformemente ai principii, non ostante le energiche eccitazioni superiori e gli aiuti all' uopo porretti, non può incamminarsi ad un maturo sviluppo, corrispondente allo scopo ed allo spirito dei tempi attuali, nè può prevedersene l' attivazione, che soddisfi alla mente sovrana ed alle prescrizioni del ministero, segnatamente in quelle regioni del servizio pubblico che sono in contatto immediato colla popolazione, fino a tanto che non siano costituiti tali organi, i quali, rassicurati circa la loro condizione avvenire, siano tutto zelo nel seguire le tendenze del governo, e si addossino il carico delle nuove istituzioni, non già pel solo dovere, ma piuttosto per la cosa stessa, cooperino onde recarle ad effetto, e concorrano in modo utile per la generalità, ed assicurante la propria attività ufficiosa a compiere il nuovo edifizio dello Stato.

L'incalcolabile scapito, che è la conseguenza d'essere stata a lungo differita l'istituzione delle nuove autorità, non potrà compensarsi colla possibilità di preventivi miglioramenti o completamenti nell'organismo, perchè gli eventuali difetti loro si appaleseranno allora quando sarà in pratica; anche allora sarà possibile di eseguire tali miglioramenti, i quali vengono reclamati non già dalla teoria, ma piuttosto dalla pratica.

Un meccanismo che agisca, quand'anche imperfettamente è preferibile a quello che è inerte. In vista agl'imperiosi bisogni dei tempi d'adesso è molto più importante la sollecitudine del rimedio, che le tranquillizzazioni circa un avvenire più rassicurante; e la malagevolezza, che può conseguire alla parziale mancanza dei locali d'ufficio convenientemente adattati, è di molta minor entità, che la parziale scarsezza d'individui operosi; e gl'inconvenienti che qua e là derivar ponno alle persone degl'impiegati da un preventivo collocamento non a loro adattato, spariranno dinanzi alle conseguenze benefiche e generali, che per centinaia di individui e delle loro famiglie ridonderanno dall'allogamento dei medesimi ai nuovi posti, e dalla redenzione dalla presente penosa incertezza a riguardo della loro condizione futura.

Che il popolo sia intimamente convinto della necessità di veder quanto prima realizzato il nuovo sistema amministrativo e giudiziario; che inclini assai a considerare, che dall'introduzione di tali riforme dipenda la sicurezza legale, ed il consolidamento delle libere istituzioni, lo dimostrò chiaramente la sfavorevole impressione, che su tutte le classi della popolazione produsse la divulgata falsa novella, che s'intenda cioè di sopprimere, od almeno inopportunamente prorogare quelle organizzazioni. — Ne ho innanzi a me le prove più evidenti.

Penetrato dell'irremovibile necessità, imposta da motivi di somma importanza, di porre in attività senza la più piccola dilazione che non fosse completamente giustificabile, le nuove autorità amministrative, non crederei di soddisfare nè alla mia posizione qual ministro responsabile, nè alla fiducia del nostro graziosissimo sovrano, il quale mi fece carico di sollecita esecuzione dell'organizzazione, se dal canto mio non facessi tutti i passi conducenti allo scopo, e non mi prevalessi pienamente a tal fine della cooperazione di vostra...

In considerazione di tutti questi riguardi, e nel convincimento, che in un breve spazio di tempo si renderà possibile all'energia del volere e dell'agire, conformemente agli operati d'organizzazione sovranamente accordati, di attivare le nuove autorità amministrative, mi trovo indotto a dover stabilire per i lavori all'uopo necessari epoche determinate, per la cui puntuale osservanza devo dichiarare personalmente responsabili e vostra.... e gli altri membri della commissione politica provinciale.

Attendo innanzi tutto, che mi vengano presentate alla più lunga sino al primo di novembre le proposizioni per l'occupazione di posti sistemizzati presso le nuove autorità politiche, ed i pareri sulla destinazione e disposizione degli individui, che ora si trovano al servizio dello Stato, a norma dei progetti d'organizzazione contenuti nell'istruzione 27 giugno a. c. per la Boemia, e nelle disposizioni contenute nel mio decreto dei 6 settembre a. c.

I riguardi che in queste proposizioni dovranno servire di unica norma, furono da me partitamente rilevati nella circolare dei 15 agosto a. c. e nel suaccennato decreto dei 6 di settembre. Che dalla scelta degli organi, i quali saranno incaricati dal potere centrale dell'introduzione delle riforme amministrative dipenderà più o meno l'esito delle misure medesime; in riflesso che particolarmente i capi politici delle provincie della corona e dei circoli sarebbero nella loro posizione ridotti a non poter reggere, ed essere affatto inceppati nelle loro operazioni, ove i loro subalterni che dovessero venir incaricati delle nuove istituzioni e fossero esecutori dei loro incarichi non sieno pienamente adattati per carattere e capacità a questa mansione importante, indipendente e responsabile in grado molto maggiore che nol fu finora onde procurare consonanza e valore alle istituzioni da introdursi, ed agli ordini da eseguirsi da loro nella maniera che si concilii stima — queste ed altre simili considerazioni m'inducono a far presenti a vostra.... e pel di lei mezzo ai membri della commissione provinciale, gli ordini comunicati coi succitati decreti, e di farle carico positivo, rendendola risponsabile coll'onore e colla persona, della coscienziosa ed imparziale ponderazione dei competenti, e della conformazione delle proposizioni.

Devo inoltre ricordare vostra.... dell'urgenza della presentazione di quei pareri e di quelle prove, che in data 6 settembre a. c. ho domandato con tutta la sollecitudine alla commissione provinciale, ed attendo inoltre nel più breve tempo possibile la proposizione di tutte le misure e norme occorrenti al completamento e all'esecuzione dell'organizzazione giusta i particolari rapporti del circondario ufficioso affidato alla di lei direzione. *(Continua).*

NOTIZIE DEL MATTINO.

Manca il Corriere d'oltre Lione.

ROMA, 13 *ottobre.* — (*Cart. dello* Statuto). — Que che sogliono avere consapevolezza delle secrete cose, affermano, mettersi di nuovo in dubbio lo andar del Santo Padre a Gaeta: esser probabile però che vi prenda stanza per poche settimane, poi si riduca a questa sua sede. Si fa dire eziandio che M. Mercier abbia visto qualche segno di pieghevolezza ai consigli di Francia, che si passi a mettere in luogo di M. Savelli un secolare, e che si voglia porre argine alla fiumana sanfedista.

Erano rimasti qui pochi deputati, due o tre forse, quelli che avevano votato contro la decadenza del pontefice.

Ieri è stato intimato ai medesimi di andarsene.

Si stampano libellacci di prelibato gusto canosiano, dialoghetti, articoletti, storiuzze che sono oro di coppella al saggio sanfedista. Si affiggono su pei canti, si propagano e spandono con una carità imitata dal *Contemporaneo* e dal *Don Pirlone.*

NAPOLI, 11 *ottobre.* (Cart. dello *Statuto.* — Le inquisizioni e la persecuzione hanno libera carriera. Si inquire e si gitta gente in prigione per la tentata rivoluzione del 15 maggio, si inquire e carcera per la esplosione delle bombe o pistole avvenuta di recente, sendo in Napoli il Santo Padre, si inquire e si arresta in causa dicesi d'una scoperta associazione regicida di 20 mila persone. — Mi vien detto che i ministri Fortunato e D'Urso non approvino simiglianti procedimenti, e che lascino intendere, come essi vogliano che la costituzione sia mantenuta. Ruggero è fuggito, perchè ha saputo che lo si imputava di complicità nei fatti del 15 maggio Bozzelli invece ha avuta una ricca pensione.

Il ministero è molto sdegnato per la *nota* dell'Inghilterra sugli affari di Sicilia.

In corte romana nessun altra'novità dopo ciò che ultimamente vi scrissi. Il gen. Zucchi ha data la sua dimissione dal grado di tenente generale, facendo intendere, come egli avesse accettato di servire a principe costituzionale, e non a governo assoluto.

— Il *Nazionale* aggiunge che il del Carretto è tornato in corte ed è in gran favore.

— In Calabria furono arrestati perfino dei giovanetti di 15 anni.

MALTA, 4 *ottobre.* — Le ultime notizie del Levante non aggiungono nulla di particolare sulla differenza insorta tra la Russia, l'Austria e la Porta relativamente ai rifugiati ungaresi. Gli affari rimanevano in *statu quo*, in attesa del ritorno di Fuad effendi, inviato dal sultano presso l'imperator Nicola ad oggetto di procurarne una soluzione soddisfacente.

— La squadra britannica, sotto il comando dell'ammiraglio Parker, era sempre a Corfù fino l'8 del corrente, meno il *Powerful* ed il *Vengeance*, i quali, come si sa, erano partiti per una crociera. Quando il vapore *Eptanisos* lasciò Corfù si diceva che la squadra dovesse partire.

FONDI PUBBLICI

Torino 17 *ottobre* 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— — . —
1831 —	id.	1.o luglio	— — . —
1848 —	id.	1.o settembre	84 1/2 a 3/4
1849 —	id.	1.o ottobre	— — . —
1849 —	id.	1.o luglio	86 — . —
1834 —	obbligazioni		— — .
1849 —	id		920 a 925 —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca di Genova	— — . —
Azioni della banca di Torino	— — . —
Buoni del tesoro *perdenti*	1 a 1/2 0/0
Biglietti banca di Genova *Perdita*	24 0/0 —

CAMBI.

PARIGI	— 3 mesi	101
id.	— 30 giorni	102
LIONE	— 3 mesi	101
id	— 30 giorni	102
LONDRA	— 3 mesi	26 15
id	— 30 giorni	——
MILANO	— 8 giorni	——
AUGUSTA	— 3 mesi	255
GENOVA	— 10 giorni	——

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRO CARIGNANO.

Questa sera (giovedì 18 ottobre) — *Linda di Chamounix*, opera — *Il Furfantello di Parigi*, ballo.

TEATRO D'ANGENNES.

La compagnia drammatica francese rappresenta: *Le mari de la veuve* — Commedia di A. Dumas. Sabbato (20 ottobre) — *L'abit ne fait pas le moine.* Quanto prima verrà rappresentata a beneficio dell'attore ADLER — *Le chevalier de la maison rouge*, Dramma nuovissimo di A. Dumas.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 5 —
[illegible]: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso gli *Uffizi postali.*
Livorno · *L'Emporio librario*
Firenze · Vieusseux libraio.
Roma · *P. Merle*, id.
» · *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli · *Padoa-Margheiri* libr.
Ginevra · *Cherbuliez.*
Parigi · Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
Londra · *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» · *Thomas William* 21. Catherine Street Strand

Anno II. Torino, Venerdì 19 Ottobre 1849. N.° 560.

TORINO

18 *Ottobre.*

Quella che chiamasi *crisi ministeriale* continua ad essere il soggetto della polemica di tutti i giornali, e ognuno cerca di spiegare le cose a modo suo, di giustificare le sue previsioni ed i suoi antecedenti. Fin qui niente di più naturale: noteremo anzi con soddisfazione che questa polemica non riveste più quelle forme che inacerbivano per l'addietro tutte le quistioni in cui si trattasse di persone, e da ciò noi prendiamo augurio dello scioglimento della crisi stessa. La *Concordia* intanto in tutti i suoi numeri cerca di sopraffarci colle sue argomentazioni, e conchiude sempre, come di ragione, col dire che le nostre contraddizioni sono così evidenti, che essa ne lascia giudice l'opinione pubblica: e noi accettiamo di buon grado questo giudizio; infatti, a che vale por sempre alla tortura la memoria dei nostri reciproci lettori? Che cosa valgono le parole a fronte dei fatti? Il paese non giudicherà certo dagli articoli dei giornali quando il suo criterio può fondarsi sulla realtà. Prendasi dunque da qualsiasi lato la questione, bisognerà sempre venire a questa semplice conclusione: vuolsi un cangiamento di sistema e di principii politici, oppure un cangiamento di persone? Se il paese vuole un cangiamento di politica nel ministero, allora tocca alla destra di andare all'incontro della sinistra; se il paese non vuole un mutamento di politica, allora tocca a voi di venire alla dritta: il dilemma è questo, e non giova cercar sotterfugi; un ministero di conciliazione partendo da queste basi non vuol dire altro che un ministero in cui i nuovi arrivati riconoscono che la modificazione d'idee riguarda chi entra e non chi già sta al governo.

Partendo da questi dati scomparisce ogni questione di persone, e rimane sol quella che è degna dell'attenzione di tutti gli uomini di proposito.

Concordando nei principii, che cosa contano le persone? (salva sempre l'attitudine e l'ingegno dell'uomo). Nè si dica che noi pretendiamo di ledere la delicatezza e l'onore di quegli uomini che fossero per entrare in una nuova combinazione ministeriale, poichè quando parliamo dell'attuale sistema di governo, noi lo comprendiamo in queste parole: *niente più niente meno che lo Statuto lealmente e coraggiosamente interpretato in parole ed in fatti.* E ripeteremo sempre che l'opinione pubblica è giudice se siano gli uomini che stanno o stavano al governo che rappresentano e s'informano in questa massima politica, o gli uomini che stanno o stavano alla sinistra. — La conciliazione noi la poniamo in quei termini che sono indicati da quegli avvenimenti che lasciano a pochi il vanto di poter recriminare; la poniamo in quei termini che ad ogni opinione fanno sovrastare i bisogni, le necessità, il bene del paese e dell'Italia.

Ma si vuole dalla *Concordia* fare appello alla nazione; noi faremo appello a voi stessi. Che cosa suonava pochi mesi, pochi giorni sono il nome di Pinelli in tutti i vostri fogli, alla tribuna, in ogni vostro privato discorso? Pinelli è uscito dal ministero, e noi lasciamo a voi di giudicare l'impressione che fece nel pubblico l'atto leale del sig. Pinelli; lascieremo a voi stessi di pronunziare nella vostra sinderesi quali sono le conseguenze che all'improvviso annunzio avete potuto supporre avessero a nascere da questo fatto.

Or che sarebbe se si volesse un mutamento di sistema nella politica governamentale? Ogniqualvolta noi mettiamo la nostra massima a fronte della vostra, voi ci rispondete in termini che escludono apparentemente ogni essenziale differenza; ma interpellati a pronunziar nomi, voi rispondete negativamente; non saremo noi dunque in diritto di porre a nostra volta in dubbio la sincerità delle vostre proteste?

Ma da tutti questi contrasti, da questa stessa complicazione noi non ci lascieremo mai indurre a quei sospetti, o a quelle invocazioni *alla fede giurata* cui si abbandonava or son due giorni la *Concordia*, quando con una lamentevole cantilena lasciava travedere timori e pericoli che non sapeva troppo come scongiurare, e che mostravano involontariamente la sua sfiducia nelle proprie forze; si rassicuri la *Concordia* e si persuada, che non vi è a temere ombra di pericolo da questo lato, finchè si tratterà di persone e non di sistema; e quando essa ci ricorda che noi abbiamo detto esservi nella sinistra *uomini che per ingegno e carattere possono giovare ciascuno nella sua sfera al vero bene del paese e della libertà*, il suo ricordo è inutile; poichè non dimentichiamo così facilmente i nostri detti; la preghiamo solo di riflettere, che con queste parole noi non potevamo esprimere altro, se non che la persuasione in cui siamo, che questi uomini conoscono che un solo sistema di governo è ora a tutti imposto, e che il volersi dar vanto di mutare essenzialmente quello seguito dall'attuale ministero, sarebbe disconoscere le esterne ed interne condizioni del Piemonte; sarebbe promettere ciò che non havvi uomo di buon senso e di buona fede, il quale non sappia che gli sarebbe impossibile di poter mantenere.

Nè altro possiam rispondere all'*Opinione*, la quale divide i ministeri come si farebbe di un pomo, dicendo che *un ministero di conciliazione è quello di cui la metà vien data a una parte, e l'altra metà all'altra*, e che *se una tale proposizione fosse stata fatta alla sinistra, essa l'avrebbe accettata.* Noi rispondiamo, che buon pro possa farle. Tre da una parte, tre dall'altra, la partita è eguale; rimane solo a parlare di una cosa, la quale può anche portarsi in calcolo, e vogliamo dire dei principii e del sistema che avrebbero rappresentato questi uomini. — Vorrebbe forse dire l'*Opinione*, che tre i quali pensino a un modo, e tre a un altro costituiscano il vero *desideratum*, il vero equilibrio? un vero ministero di conciliazione? Quanto poi alle parole che essa mette in bocca a *certi deputati* se ella intende, come pare, di aver mandato di parlare per essi, noi non abbiamo nulla a rispondere, e prestiamo a quelle parole piena ed intera fede, e facciamo voti onde possa trovarsi *quell'uomo che sia accetto alla maggioranza da pigliarsi dove si possa e si voglia*; facciamo voti per trovare un altro individuo per il vacante ministero di agricoltura e commercio, *nel quale la maggioranza confidi*, e se l'*Opinione* dice *crediamo*, noi diremo *speriamo* che presto giungerà *quel miglior tempo*, in cui potremo spiegarci.

SICILIA.

Non crediamo doverci dispensare dal dare la debita pubblicità a' seguenti brani di lettere da Palermo.

Essi provano due cose:

1. Che il Piemonte è sempre il bersaglio a cui mira la grande manovra reazionaria di cui il governo napolitano è motore in Italia;

2. Che la spietata condotta con cui egli abusa della vittoria, tende direttamente a rialzare lo spirito rivoluzionario.

Queste due proposizioni non abbisognano di commenti; gli amici sinceri della libertà ne traggano da se stessi le pratiche conseguenze che fanno al caso nostro.

— —

Palermo, 6 *ottobre.* — Le destituzioni e le persecuzioni di Napoli son qui portate in trionfo dagli agenti del re con affettata pubblicità; e perchè riescano anche più efficaci sulle immaginazioni atterrite, si studiano di presentarle come conseguenze della bambocciata commessa il giorno in cui il Santo Padre impartiva dal real palazzo la santa benedizione. Se la semplice esplosione di una granata ha prodotto tanta esasperazione nel re — così si ragiona — che non farebbe il suo sdegno se si trattasse di un atto seriamente rivoluzionario? Avviene però ciò che è naturale che avvenga: ognuno riflette che una granata può dar coraggio alla reazione, ed una rivoluzione formale produce un tutt'altro effetto.

Il governo, se governo può dirsi questa masnada che ci opprime spietatamente, continua nel suo sistema. È incredibile il sangue freddo con cui si mandano all'elemosina, non più i partigiani della rivoluzione, ma qualunque impiegato di ogni ordine, che non sia stato avverso agli avvenimenti del 1848. Malvica, questo Malvica a cui salvammo la vita ed accordammo una sussistenza discretamente soverchia quando da presidente di un circolo ultra-democratico si serviva sì bene della libertà per farne sgabello alla tirannia, è ora il più accanito persecutore degli uomini alla cui moderazione e virtù deve l'empia esistenza di cui fa tanto abuso. Ha rispettato finora i suoi compagni di agitazione repubblicana. L'uno...... passeggia tranquillamente in Palermo; l'altro..... vive più tranquillamente a Catania; A...... ha promesso un vicino ritorno da Malta. Pure io credo di veder ben chiaro, che nell'intimo dell'animo suo cova la loro distruzione. Nessuno ne compiangerebbe la sorte. Se furono di mala fede, colgano il frutto dei loro atti; se furono di buona fede, hanno sempre il gran torto di essersi accomunati con un uomo senza riputazione, ed avere abbandonato gli amici da lungo tempo provati ai sentimenti d'una onestà che non venne mai meno ne' tempi dell'assolutismo... ..

8 *ottobre.* — Lo stato di Napoli ci si dipinge adesso sotto un aspetto assai più imponente. Gli agenti del governo han subito una improvvisa modificazione. Son come storditi; hanno quell'aria d'incertezza che avevano sulla fine del 1847. A forza di sollecitazioni e minaccie erano giunti a raccogliere fra i Pari, 15 ritrattazioni del decreto di decadenza. L'esempio dive-

---

APPENDICE.

— —

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi.

LETTERE POLITICHE.

XVIII.

I primordii della vita parlamentare sono naturalmente intralciati da non lievi difficoltà: in ogni cosa di questo mondo penoso e difficile è il tirocinio, in politica è penosissimo e difficilissimo: è d'uopo adunque essere indulgenti verso uomini chiamati per la prima volta a sedere in un'assemblea deliberante in un paese dove fino a questo momento fu sempre muta la vita parlamentare. Alle difficoltà connaturale ad ogni noviziato costituzionale s'aggiungevano rispetto al Parlamento napoletano, quelle che emergevano dalle straordinarie e luttuose condizioni del paese e dalla catastrofe precedente. Quel Parlamento aveva contro di se l'esercito, il ministero, il chiericato per la massima parte avverso alle dottrine ed agli istituti liberali, la camarilla di corte, ed il minuto popolo di Napoli artificiosamente aizzato dai retrogradi. Come superò tanta difficoltà? come vinse tante antipatie tutte congiurate a danno suo? Non temo di affermarlo, il Parlamento napoletano sovrastò mirabilmente agli avversi eventi, e fra tante ire degli uomini e della fortuna fu esempio luminoso e consolante di ciò che può su questa terra la forza del diritto e della giustizia. Per antico e profondo convincimento io sono spiritualista, e credo fermamente nella onnipotenza della verità, ma dopo aver avuto l'onore di sedere in quel glorioso Parlamento, la mia fede è rinvigorita e cresciuta oltre ogni credere. A fronte di tanti vituperii e di tante ignominie, di che le fazioni diedero spettacolo in questa misera Italia, il Parlamento napoletano si presenta securo dinanzi al tribunale della storia, e con giusta ragione le chiede d'esser chiamato il custode del senno italiano, miracolo di coraggio civile.

Tostochè la Camera dei deputati venne legalmente costituita ne fu data contezza ai ministri, i quali furono invitati a recarsi nell'aula parlamentare per rispondere ad alcune interpellazioni mosse dall'onorevole Luigi Dragonetti intorno ai casi tuttavia incerti e pendenti delle Calabrie. Per eccesso di prudenza e per non concitare gli animi già tanto concitati ed accesi, si deliberò che quelle interpellazioni venissero fatte in comitato segreto. Prima di andare alla Camera Bozzelli disse al re, ch'egli era certo di stritolare i suoi avversarii, di ridurre l'opposizione costituzionale al silenzio e di ricevere dai deputati non un biasimo, ma una ovazione. Venne diffatti con tutti i suoi colleghi e parlò lungamente, ed invece di difendersi si scagliò con incredibile virulenza contro i suoi predecessori: si fece a tessere l'elogio proprio e quello del principe, contro di cui nessun deputato muoveva accusa; chiamò il programma del 3 aprile (che aveva prevenuta una terribile conflagrazione) padre delle barricate, e adoperò tali parole irriverenti e scurrili verso gli altri governi e principi italiani, che la gran maggioranza della Camera pregò il presidente a richiamarlo all'ordine. Alle domande urbane e cortesi di parecchi deputati rispose villanamente, ed al suo antico collega ed amico Carlo Poerio, che gli sottoponeva un grave dubbio, replicava facendogli rimprovero di vivere nel mondo di Saturno. La musa ispiratrice della eloquenza di Bozzelli è l'acrimonia: non mi costa nulla confessare che egli ha la parola pronta e spedita, e che la sua eloquenza non difetta di pregi non comuni. Dall'alto della ringhiera egli è però sempre lo stesso, l'arcade cioè ed il sensista per eccellenza, non mai l'uomo di Stato: nei suoi discorsi abbondan le metafore mitologiche, i fregi rettorici, ma mancano i sostanziosi concetti, le idee politiche. La Camera bramava ascoltare ragioni ed ascoltò ingiurie: voleva essere informata del sistema politico del governo, e non ebbe in risposta se non vane frasi, arrabbiate declamazioni. Da quel momento Bozzelli giurò in cuor suo guerra a morte alla Camera, e si adoperò a screditarla e ad infamarla con ogni maniera di artifizio nell'animo del principe. Tornato a palazzo dopo quel comitato segreto, disse al re, che la Camera era una congrega di furiosi e di cospiratori, e ch'era indegna della regale fiducia.

Frattanto i deputati intendevano a manifestare in modo chiaro e solenne le loro opinioni, ed a fare quanto per lor si poteva onde far cessare condizioni di cose tanto illegali e tanto contrarie all'equità ed alla ragion costituzionale. I deputati prima di tutto e sovra ogni altra cosa bramavano e volevano che il governo si ribattezzasse al sacro fonte della italianità e porgesse di bel nuovo efficace cooperazione alla guerra della indipendenza. Con piena cognizione di causa posso affermare, che ove la Camera fosse stata soddisfatta intorno a questo punto essa era pronta a transigere intorno a tutti gli altri ed a concedere il suo autorevole concorso al governo. Si diceva ai ministri: mandate truppe in Lombardia e noi dimenticheremo tutte le vostre colpe, tutti i vostri trascorsi. A questa nobile profferta i ministri rispondevano ingannando il re e facendogli credere che questa richiesta dei deputati era un modo indiretto e coperto di togliergli lo scettro: e questo assurdo e calunnioso presupposto puntellavano con una lettera trovata addosso ad un calabrese, Pasquale Mileto, ucciso nelle fazioni di Calabria, nella quale si diceva che quando i soldati fossero iti in Lombardia, il re sarebbe stato più agevolmente esautorato. Nè io so se quella lettera fosse o no autentica; certo è in ogni caso che anche accettandola per vera, una opinione individuale non poteva essere addebitata ad un intiero partito, ed io che conosco appieno le vere intenzioni dei miei colleghi al Parlamento, dico risolutamente l'accusa ministeriale essere invereconda e solenne calunnia. Della questione di Sicilia i deputati per prudenza tacevano: per quanto spetta all'interno chiedevano si riordinasse la guardia nazionale disciolta, si rispettasse la libertà individuale e quella della stampa, si facessero cessare le violenze militari, si rientrasse insomma nella legalità costituzionale. A farla breve, il programma politico della Camera de' deputati si compendiava nelle seguenti parole: ITALIANITA' — RITORNO ALLA LEGALITA' COSTITUZIONALE. Era forse questo un programma sovversivo? antidinastico? repubblicano? albertista?

La commissione incaricata di compilare l'indirizzo in risposta al discorso della corona fu scelta nel seno degli uffizii, e composta da Roberto Savarese, da Gabriele Capuano, da Saverio Baldacchini, da Giuseppe de Vincenzi, da Francesco Correra, da Gaetano Giardini, dallo scrivente e dal presidente Capitelli. Questa commissione si diede a compiere con scrupolosa alacrità l'onorevole mandato, ed ebbe parecchie conferenze con quasi tutti i ministri. In quella occasione mi venne fatto di conoscer davvicino i signori ministri e di convincermi sempre più che delle cose politiche essi poco o nulla intendevano, e che *Napoletani* in tutta la estensione del termine non s'accorgevano di essere loro malgrado e necessariamente Italiani. Chiedevamo al ministro degli affari esteri principe di Cariati quali fossero le nostre relazioni con l'Austria, ed egli rispondeva stringendosi nelle spalle ed atteggiando il viso al suo espressivo e solito sorriso beffardo: *noi siamo in guerra con l'Austria.* Perchè dunque non far la guerra per davvero? *Perchè non possiamo.* Chiedevamo al ministro dell'interno Bozzelli, a che ne stassero le faccende di Calabria, ed egli rispondeva tutto esser finito, la rivoluzione essere al tutto compressa. Gli domandavamo documenti che potessero somministrarci cognizione esatta e veridica della indole e della tendenza di quella rivoluzione, ed egli per tutta risposta ci arrecava un

niva contagioso, e noi temevamo che tutta la Parìa sarebbe finita con infamarsi; ma da ieri in qua un ordine espressamente è stato emanato di sospendere quella farsa. Il foglio di ritrattazione non più si vede non più si domandano firme. L'ultimo su cui si sia tentato un *formidabile* assalto, è il duca di Cesarò. La sua risposta è degna di pubblicarsi «Non ho, rispose, la menoma difficoltà a ritirare il mio voto [illegible] sarò convinto d'aver fatto male nel darlo Finora son persuaso d'aver votato secondo la mia coscienza e nei termini del più rigoroso diritto. Ma la quistione è [illegible] il Parlamento dichiarò decaduto Ferdinando. Il Parlamento lo può reintegrare ne' suoi *diritti di sovra[illegible]*. In Parlamento ho dato il mio voto, in Parlamento potrei ritrattarlo. Là io erà Pari del regno, quà non sono che un privato. Si convochi dunque il Parlamento, e seduto al mio scanno dirò il mio parere.»

Forse per evitare lo scandalo di simili risposte si è rinunziato al progetto di ottenere nuove firme Ma nell'opinione corrente, ciò si attribuisce a tutt'altro. Vuolsi che Napoli città, e più le provincie [illegible] stato di grandissima fermentazione; e vuolsi ancora che, se un movimento scoppiasse, Ferdinando conta di trovare un asilo in Sicilia. Questa sola notizia, questa debolissima speranza, ha già sollevato lo spirito della massa. Io potrei solamente dirvi, quasi con certezza, che l'eventualità di una fuga in Sicilia, per quanto fosse improbabile, altrettanto è prevista e messa in calcolo. Un fatto è certo, che parecchi emissarii sono in giro nelle provincie per preparare gli animi ad una festosa accoglienza del re qualora venisse a *visitare* il paese. Il famoso. . . . . è a tal uopo partito per Trapani; e so con certezza che questo e non altro è lo scopo del suo viaggio.

Si negano i passaporti per gli Stati Sardi a tutti, tranne i forestieri. Si affetta di dipingerci come imminente una rivoluzione in Torino, e non potreste immaginare con qual aria di selvaggia compiacenza si parla degli imbarazzi che il partito mazziniano si sforza di creare al governo piemontese..

È *indubitato* che agenti borbonici vivono ben pasciuti costà. La casa S. . . . . di Marsiglia è stata incaricata di varie rimesse di danaro, il quale figura spedito da. . . . . Insomma siatene *certo*.

La stampa clandestina ha ripreso il suo mestiere del 1847. Si è già stampata una nuova *protesta dei Siciliani*. A momenti verranno altre cose. Le riceverete con un po' di ritardo, ma le avrete immancabilmente.

Questo stato non può durare. Quanto più si prolunga tanto meglio riuscirà l effetto di un movimento. Ma se noi dobbiamo tornare al movimento, siam troppo ammaestrati per non cadere negli stessi errori del 1848. I Malvica, i . . . . . e i repubblicani d'ogni gradazione l'avran da fare con noi, conosciamo per prova tutte le maschere di cui si coprono, nè avran certo l'abilità di inventarne delle nuove che non ci riesca scoprire.

Troviamo nella *Legge*:

Veniamo assicurati da persone degne di fede, che da Napoli, profittando della emigrazione cui costringe i cittadini più onesti e più illibati una sfrenata persecuzione, *si mandano in Piemonte emissarii*, i quali sotto la nobile veste dell'esiglio hanno incarico di *suscitar torbidi e scompigli*. La *Gazz. officiale*, son già parecchi giorni, accennò a maneggi di questa fatta: oggi ci giungono nuove informazioni, le quali consuonano con le prime. Noi palesiamo questi fatti, perchè la pubblicità basta a sventare le trame tenebrose: e ci rivolgiamo con fiducia al senno dei cittadini ed al governo, il quale deve vegliare con incessante alacrità a difesa della libertà e della sicurezza del paese.

LA CRISI MINISTERIALE RISOLTA DALL'*OPINIONE*.

Il *Risorgimento* di ieri parlando della presente crisi ministeriale lo fa in modo da prepararsi la strada a nuove accuse contro la maggioranza della Camera.

Esso dice, « Un ministero di conciliazione è « anche impossibile dopo che la sinistra si è trovata « composta d'uomini che [illegible] lualmente declinano « l'onore del martirio cui è [illegible] chiunque sia co- « stretto presentarsi all'attuale maggioranza, ecc., ecc. »

Il *Risorgimento* sa quanto noi che ministero di conciliazione è quello di cui la metà vien data a una parte e l'altra metà all'altra. Certo, se una tale proposizione fosse stata fatta alla sinistra essa l'avrebbe accettata: ma non la fu fatta mai. Bensì fu per avventura profferto *isolatamente* a qualche deputato della sinistra un posticino nel ministero accanto a Galvagno. Sarebbe stato questo un ministero di conciliazione? Era l'annientamento di un individuo. Certo, se tal offerta fu rigettata non è meraviglia.

2. Ci soggiunge più sotto « La sinistra ha detto: « toglieteci Pinelli e noi saremo col ministero. »

Ora noi possiamo accertare il *Risorgimento*,

Che la sinistra non ha mai detto niente nè in corpo nè per deputazione: non ha parlato se non nel Parlamento colle aringhe e coi voti. Bensì tre o quattro deputati appartenenti alla sinistra, cercando modi di conciliazione, s'abboccavano con qualche ministro, cui movea lo stesso intento. Premettevano però che essi venivano a nome proprio non come mandatarii altrui che intendevano insomma che fosse un colloquio, non un trattato, poichè essi non avevano missione di stipularne veruno.

Quei deputati poi non dicevano già — *toglieteci Pinelli e saremo col ministero*; ma bensì queste altre parole :—

« Poichè non credete possibile il far entrare al mi- « nistero tre deputati della sinistra (che pur sarebbe « il solo modo di formare un ministero veramente forte « e durevole) sostituite almeno a Pinelli un uomo che « sia pienamente accetto alla maggioranza, pigliandolo « dove vorrete e potrete; dividete il ministero dell'agri- « coltura e commercio da quello dei lavori pubblici « onde avere pur modo d'introdurre al ministero un'al- « tra persona in cui la maggioranza confidi; levatevi « d'attorno qualche funzionario che è, a conoscenza di « tutti, organo operoso ed astuto della fazione reazio- « naria-gesuitica, ed allora *crediamo* (noti il *Risorgi-* « *mento*) *crediamo*, che una tal quale maggioranza in « favor vostro l'otterrete, » — Questo e non altro è il riassunto dei discorsi tenuti, non *dalla sinistra*, ma da quei *deputati della sinistra*, che sopra accennammo: e di ciò preghiamo voglia rammentarsi il *Risorgimento* quando sarà giunto *quel miglior tempo*, in cui intenderà, com'egli promette, spiegarsi.

SOSCRIZIONE PEL MONUMENTO NAZIONALE A CARLO ALBERTO.

Corpo reale d'artiglieria supplemento	L. 476
11 reggimento fanteria, brigata Casale, supplemento	» 80
9 reggimento fanteria, brigata Regina, uffiziali, bassi uffiziali e soldati	» 784
	L. 1040
Il generale comandante la compagnia, i marescialli d'alloggio, il cappellano, chirurgo maggiore, brigadieri e guardie del corpo di Sua Maestà	L. 800
	1840

Siamo richiesti d'inserire la seguente dichiarazione:

Chiariss. sig. direttore.

Le dichiarazioni del sig. marchese Vittorio Balestrino del Carretto contenute nella sua lettera stampata nel giornale diretto dalla S. V. mi hanno convinto di uno sbaglio di nome da me commesso nell'esporre alla Camera le relazioni d'interessi e d'amicizia tra lui ed il Tommaso Marchioni. Dissi uno sbaglio di nome, perchè dai fatti constava realmente, ma si riferivano ad altro individuo implicato in quell'affare.

Compiuto questo dovere di lealtà, io non reputo convenevole di entrare in controversie con chicchessia sopra una solenne deliberazione della Camera. Soggiungerò soltanto che i fatti stessi da me accennati non sono per nulla influenti a riguardo di quell'elezione, e che per nulla possono mutare la mia morale convinzione già manifestata al Parlamento sul merito di essa.

Pregandolo, sig. direttore, a voler inserire al più presto nel suo giornale la presente mia dichiarazione, ho l'onore di professarmi,

Torino, il 16 ottobre 1849.

Suo dev. ed obbl. servitore
GUGLIANETTI deputato.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 ottobre

Presidenza di LORENZO PARETO.

Sunto di petizioni. Domande d'urgenza. Scrutinio segreto sulla legge relativa alla facoltà di testare. Adozione della medesima. Discussione generale sul progetto di legge riguardante le successioni intestate e dotazione delle femmine Discorsi Demargherita. Jacquemoud medico, Bonelli. Fraschini. Sineo. Votazione degli articoli. Scrutinio segreto. Adozione del medesimo

La seduta è aperta all'una e mezzo

Letto il processo verbale della seduta precedente il segretario G. B. Michelini dà comunicazione del consueto sunto di petizioni.

Varie s[illegible] chiam[illegible] d'urgenza

La parola [illegible] al segretar[illegible] B[illegible]

Buttini. Nella petizione num. 1723, di cui si udiva ieri il sunto, si accenna al modo veramente indegno con cui fu accolta alla basilica di Soperga la salma del Re Carlo Alberto dal preside di quell'accademia ecclesiastica. Gli uomini di cuore generoso alla vista del sepolcro smettono le mal concepite ire, e non negano una sincera lagrima alle ceneri del l'estinto nemico. Lassù invece non una cosa sola che valesse ad attestare, non dico spenta, ma dissimulata, quell'orribile avversione che in taluni avevano destato le generosissime opere del magnanimo Re. Quando si è vista la nazione tutta in moto, quando gli stranieri medesimi nulla tralasciarono per dare i più magnifici contrassegni di venerazione e d'affetto che sentirono per quel Re cittadino, che rompendo lui stesso le catene del dispotismo, ci rigenerava a libera vita, il contegno tenuto da chi pur è là preside, canonico, e cavaliere per dono e benefizio di Re Carlo Alberto, non sappiamo se debba ingenerare più stupore che sdegno.

Faccio perciò instanza perchè in questa Camera sia riconosciuta l'urgenza di questa petizione, acciò possa qui [illegible] prima in quest'aula istessa sorgere una voce di solenne [illegible]provazione contro quanti saranno riconosciuti colpevoli [illegible] aver mancato sì sconciamente di rispetto alla memoria di [illegible] Re che sarà in perpetuo onorato dalla nazione italica (*bravo*. La Camera dichiara l'urgenza).

Il relatore Sineo è chiamato a riferire su di un articolo d'aggiunta alla legge lasciata in sospeso relativa alla facoltà di testare.

Sineo legge la nuova redazione dell'articolo seguente.

« Saranno di niun effetto le istituzioni ed i legati fatti [illegible] « consulente legale colla di cui assistenza sarà disteso l'at[illegible] « di ultima volontà; salva l'eccezione di cui nel preceden[illegible] « articolo 3 »

È adottato.

Il ministro di finanze (alla ringhiera) dà comunicazione del seguente progetto di legge per autorizzazione provvisoria alla riscossione delle tasse, ed imposte indirette, ed pagamento delle spese dello Stato.

Signori! La ristrettezza del tempo a cui venne limitata [illegible] governo colla legge 29 p. p. settembre, la facoltà di riscuotere le tasse e le imposte indirette e di pagare le spese dell[illegible] Stato, impone il dovere al ministro delle finanze di [illegible] frammettere ulteriore indugio a presentarvi una nuova legg[illegible] che estenda tale facoltà all'ultimo bimestre del corrente anno [illegible] anche perchè la Camera dei senatori possa aver tempo [illegible] sottoporla ad esame colla voluta maturità di consiglio.

La somma necessità di valersi dei prodotti ordinarii dello Stato, onde provvedere al regolare andamento del pubblico servizio è così evidente che lo stesso ministro porta [illegible] fiducia, che sarà dichiarato d'urgenza il seguente an[illegible] progetto di legge.

Art unico. La facoltà di riscuotere le tasse ed imposte [illegible] dirette, di smaltire i generi di privativa demaniale seco[illegible] le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato acco[illegible] al potere esecutivo colle leggi 23 dicembre 1848; 27 febb[illegible] 24 marzo, 7 e 29 settembre 1849, è prorogata a partire [illegible] primo prossimo novembre, sino al primo del venturo gennaio 1850.

Il relatore Sineo dà lettura dell'intero progetto seguente, giusta l'ultima redazione divisa in 10 articoli.

« Art. 1. I corpi e le persone morali in generale, di [illegible] fatta menzione nell'articolo 25 del Codice civile, non potranno acquistare stabili senza essere a ciò precedentemente autorizzati con reale decreto, previo il parere del consiglio di Stato

« Art. 2. Le disposizioni testamentarie e le donazioni fra vivi a favore dei corpi e delle persone morali di cui sopra non avranno effetto se non saranno nello stesso modo autorizzati a profittarne ed accettarle.

« Art. 3. Saranno soggetti all'obbligo della stessa autorizzazione i lasciti che devono devolversi a favore delle congregazioni, giunte e consigli locali di carità a termini dell'articolo 808 del codice civile.

« Art. 4. Prima di dare il suo parere sopra queste materie, il consiglio di Stato provocherà le osservazioni delle parti

« Art. 5. Sono esenti dalla necessità dell'autorizzazione le donazioni e lasciti di effetti mobili per distribuzione ai poveri, e quelli fatti a favore degli istituti di beneficenza contemplati nell'editto 24 dicembre 1836, quando non eccedano il valore di L. 500

« Art. 6. Le persone morali ecclesiastiche ed i corpi morali ed ecclesiastici non potranno acquistare a titolo lucrativo nessun oggetto eccedente il valore di L. 500, senza esservi autorizzati con leggi.

« Art. 7. I medici, i chirurghi od altri uffiziali di sanità che avranno avuto la cura di una persona durante il corso della malattia, per cui sia morta, non potranno profittare delle disposizioni fatte dal testatore a loro favore durante il corso della medesima malattia.

« L'istessa regola si osserverà rispetto agli speziali, quando, oltre la somministrazione dei medicamenti, abbiano prestata la personale loro assistenza.

« Art. 8. Sono eccettuate dal disposto dell'articolo prece- « dente le disposizioni a favore di consanguinei o di affini « sino al quarto grado inclusivamente; purchè però il defunto « non abbia eredi in linea retta, a meno che colui, a favore

---

fascio di processi verbali intorno alle aggressioni fatte alle proprietà private o demaniali dal 29 gennaio in poi. Perchè avete sciolta la Camera del 15 maggio? *Perchè non la conoscevo!!!* Con qual diritto avete [illegible] una Camera *non ancora costituita? Le opinioni son libere io credo ciò potersi fare costituzionalmente.* Perchè non si ricomincia la guerra italiana? *Questo è il desiderio dei repubblicani e degli albertiani per detronizzare il re* [illegible] finirei mai, se tutte rammentar volessi le risposte [illegible] ministri ai nostri quesiti: queste che ho date mi paiono [illegible] sufficiente a dar contezza al lettore delle loro mire e della portata de' loro politici intendimenti. Dopo lungo e maturo esame la commissione fornì il suo compito, e mi diede carico di stender la proposta d[illegible]rizzo. La scrissi prontamente, ma i miei onorevoli colleghi non ostante vi rinvenissero energicamente e fedelmente espresse le loro opinioni, temettero non avesse a parere troppo avversa al governo, e m'invitarono a ritirarla: al quale desiderio mosso da lodevole prudenza, avendo io ben volentieri acconsentito [illegible] fu surrogato Roberto Savarese, il quale detto l'indirizzo da noi tutti approvato e quindi deliberato dall'intera assemblea ALL'UNANIMITÀ. In esso indirizzo con parole dignitosamente riverenti e rigorosamente costituzionali i deputati esponevano al principe i lamenti e le doglianze della nazione contro il ministero, e facevano voti perchè si ripigliasse la guerra italiana ed il regno tornasse al libero governo della legalità costituzionale Non pochi deputati però bramosi di attestare i loro sensi di nazionale liberalismo con più esplicite parole proposero parecchie emendazioni: ma siccome la discussione potea facilmente concitare gli animi ed ingenerare nel pubblico un'agitazione che in quelle emergenze avrebbe potuto dare in terribile scoppio, la Camera sollecita anzi tutto del bene del paese e non d'altra cosa e vivamente premurosa di dimostrare al re suo primo desiderio essere la conciliazione, deliberò non doversi procedere ad ulteriore discussione, e l'indirizzo tal quale venne scritto dall'egregio Savarese fu accolto a piena unanimità di voti senza discussione di sorta [illegible] esempio di civile [illegible] [illegible] [illegible] colpi mortali al ministero e [illegible] a nome dell'Italia, del buon senso, della libertà, delle leggi, della civiltà, potevano far ascoltar voci di sdegno eloquente e magnanimo, di riprovazione solenne e severa; e nol fecero, perchè ad essi più che ogni altra cosa stava sommamente a cuore servire il paese

A porre il lettore in condizione di giudicare rettamente del contegno del Parlamento napoletano gioverà rammentare tre sempre [illegible] questioni da sciogliere, l'italianità cioè, la questione interna e la vertenza [illegible]ana: nell'agitarle i deputati non si [illegible] garono giammai dalle regole di una forte e [illegible] ma scrupolosa ed accorta prudenza La causa [illegible] lianità, negletta dal ministero del 29 gennaio [illegible] del 6 marzo, vigorosamente propugnata dal ministero del 3 aprile, era stata [illegible] [illegible] deputati? [illegible] volte l'efficace [illegible] [illegible] aver avuto l'on[illegible] esprimere dall'alto della ringhiera i sensi di tutti i miei colleghi e della nazione che rappresentavamo [illegible] al grande argomento Nella tornata del 3 [illegible] quella del 4 settembre [illegible] accennai brevemente all[illegible] del ministero, alle sue inc[illegible] [illegible]miniosa diserzione dalla causa italiana [illegible] irrevocabilmente che il solo mezzo di [illegible] dissidio, di salvare il principato, ra[illegible] sequio dei popoli e con la fiducia di [illegible] appunto quello d[illegible] [illegible] Lombardia e la flottiglia nelle acq[illegible] infinita commozione rammento che la mattina del 3 agosto giunse in Napoli la lugubre notizia del disastro di Custoza, ed io con l'animo traboccante dall'amarezza ascesi alla tribuna, e dopo aver rattenuto a stento lo sfogo di doloroso sdegno che mi bolliva in petto, pro[illegible] le seguenti espressioni, che l'unanime plauso de' miei colleghi mostrò esser opinione non mia esclusivamente, ma di tutta la Camera: « Signori ministri: « i vostri errori politici sono grandi e forse innume- « revoli, ma io consento a gettare su di essi un velo, « e un velo veramente impenetrabile; A UN PATTO PERÒ: « che le nostre armi *vadano a cooperare* nei campi « della Venezia e della Lombardia ALLA LIBERAZIONE DI « ITALIA fate che la croce di Pio e la spada di Gua- « stalla non sieno più sole in questa santa e magna- « nima impresa, e che ad esse non manchi il forte « sussidio della spada di Velletri: a questo patto, si- « gnori, tutto il vostro passato sarà dimenticato, e l'I- « talia, che ora VI SCOMUNICA E VI MALEDICE, vi collo- « cherà nel novero dei prediletti suoi figli. » A queste parole che erompevano dal cuore e da vivissimo desiderio di conciliazione vera e durevole rispose con insultante laconismo Bozzelli: non potere per ragioni di prudenza civile il ministro intervenire in cosiffatta discussione. Nè fui più felice nelle interpellanze mosse [illegible] settembre [illegible] recenti sventure [illegible] sortai il ministero a sorreggere con [illegible] del paese la pericolante fortuna della patria comune. Il principe di Cariati con imperterr[illegible] mi rispose con frasi generiche, che in sostanza [illegible] La Camera per bocca mia at[illegible] simpatia per la causa dell'italiana nazionalità: fu simpatia impotente e sterile, ma la Camera non aveva sotto i suoi ordini nè cannoni, nè eserciti: null'altro poteva fare se non manifestare coraggiosamente le sue opinioni, ed essa non mancò di certo di adempiere a questo sacro ed imprescrittibile dovere.

Le gravi e spinose questioni interne furono trattate con pari franchezza ed eguale lealtà: I casi di Calabria somministrarono argomento di lunghi ed importanti dibattimenti. Per bocca dell'onorevole Dragonetti la Camera in pubblica adunanza rinnovò le interrogazioni già fatte al ministro dell'interno nel comitato segreto, di cui più sopra ho fatto menzione. Il Bozzelli rispose ricantando la solita canzone, ed aggiungendovi una filastrocca d'ingiurie contro gli elettori, contro la Camera e contro il paese. Ciò succedeva nella tornata del 27 luglio, e porgeva occasione ad uno di quei fatti che nella vita di un uomo politico sono incancellabili. Il Bozzelli nel rispondere alla interpellazione del Dragonetti volle dar lettura di un documento risguardante le istruzioni date ai generali Busacca e Lanza per conseguire la pacificazione delle Calabrie; siccome egli è assai miope, pregò uno dei segretarii a leggere in sua vece quella scrittura, ma nel porgergli il foglio si chinò alquanto, e non essendosi avveduto che v'era uno scalino, mise un piede in fallo e cadde. I deputati istintivamente si alzarono dai loro stalli per vedere se il ministro si fosse fatto alcun male, ma il numeroso uditorio delle gallerie a quella caduta prorompeva in applausi, prontamente repressi dall'autorità del presidente della Camera Il Bozzelli senza scomporsi ripigliò il suo discorso, e fu tanto largo d'insulti e di impertinenze all'assemblea ed alla nazione da far nascere tumulto grandissimo e da obbligare il presidente a coprirsi e sospendere la tornata Tutti i deputati erano agitati e commossi: alla vista di un uomo già tanto benemerito della patria e martire della libertà, fatto calunniatore del suo paese e difensore impudente della reazione, lo sdegno nei nostri petti si avvicendava con la commiserazione. Pallido e sconvolto, la fronte cosparsa di freddo sudore, il Bozzelli parve sentisse per un mo-

« del quale venne fatta la disposizione, non si trovi nel numero di questi eredi.

« Sono del pari eccettuate le disposizioni a favore del coniuge, purchè siano ristrette nei limiti stabiliti dal codice civile, e il matrimonio sia stato contratto prima dell'ultima malattia del testatore. »

« Art. 9. Le regole ed eccezioni, di cui nei due precedenti articoli, dovranno anche osservarsi rispetto ai ministri della religione cattolica e di qualunque altro culto. »

« Art. 10. Saranno di niun effetto le istituzioni ed i legati fatti al consulente legale, colla di cui assistenza sarà disteso l'atto di ultima volontà, salva l'eccezione di cui nel precedente articolo 3. »

Si procede allo scrutinio segreto.

N. dei votanti	119
Maggiorità . .	60
Favorevoli . .	101
Contrari . .	18

La Camera adotta.

Presidente. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sopra la legge portante varie modificazioni al codice civile.

L'articolo in discussione è il seguente, cioè il primo della legge: « Sono abrogati l'alinea dell'art. 117, il capo 2 del titolo 3, e gli articoli 1525, e 1526 del codice civile ».

Ministro di grazia e giustizia. La Camera di leggieri comprende come il ministro non possa adottare la redazione proposta dalla commissione, e debba invece combatterla non tanto per l'obbligo che gl'incombe di sostenere la fatta proposta, quanto per l'intimo suo convincimento che il proposto miglioramento della condizione delle femmine, considerato lo stato attuale delle cose e l'essere presente della pubblica opinione sia da adottarsi più agevolmente che non la contraria proposta della commissione, la quale vorrebbe un perfetto ed intero adeguamento nelle successioni intestate dei maschi e delle femmine.

Tre oratori furono intesi su cotesto argomento; l'uno di essi pigliò a sostenere la proposta del ministero, due altri la combatterono.

Non disconvengo io col primo degli accennati oratori che effettivamente, ove nulla persuada il contrario, le successioni intestate debbano deferirsi a coloro che si presumono più cari al defunto ed a favore de' quali esso avrebbe disposto delle sue sostanze qualora avesse fatto testamento. Che perciò dovendosi tenere per più cari al defunto quelli che sono a lui congiunti con più stretto vincolo di parentela, ne deriverebbe la conseguenza che le eredità intestate dei genitori dovrebbero ripartirsi con eguaglianza tra i figli e le figlie.

Ma io tengo per fermo, coll'oratore medesimo che primo parlò su questo argomento, esservi nel caso nostro una possente ragione che persuade il contrario, oltrechè io non posso tralasciar di accennare non mancare scrittori di polso, autori considerati universalmente come assennati, dotti e prudenti, i quali sostengono di tutto petto, essere più conforme alla ragion naturale ed ai principii di giustizia ed utilità pubblica la esclusione delle femmine dalle successioni mediante un idoneo compenso, il quale debba giungere sino alla legittima.

Questi autori che così la pensano si fondano sopra una doppia ragione, cioè l'una di giustizia e l'altra di convenienza morale.

Accennato all'erroneo sviluppo di questi due argomenti l'oratore sostiene che sarebbe improvvido consiglio il dividere egualmente la successione intestata fra i maschi e le femmine.

Segue a dire.

Ella è verità generalmente riconosciuta che quella legislazione deve essere preferibilmente abbracciata, la quale vada a seconda dell'indole, del genio e della volontà universale di coloro che debbono alla nuova legge ubbidire.

Posto questo principio generale di scienza legislativa l'oratore soggiunge, che resta unicamente a vedere, se in fatto, l'opinione pubblica siasi frapposta a questo accomunarsi dei diritti dei maschi e delle femmine nelle successioni intestate ovvero non vi si sia manifestamente dichiarata contraria. Noi non possiamo andare errati nel portare giudizio sullo stato dell'opinione universale a questo riguardo, perchè possiamo consultare i fatti, ed il linguaggio dei fatti è il più eloquente e il più persuasivo.

« Avemmo già fra noi in vigore il codice francese, il quale portava quest'eguaglianza nelle intestate successioni fra i maschi e le femmine; ma qual'era, io dico, allora lo stato dell'opinione pubblica a questo riguardo?

Come si comportò allora il popolo subalpino nell'osservanza di quella legge? Accennato ai sutterfugi ed agli inganni onde la legge stessa [illegible] effetto, l'oratore domanda quale è stato il risultamento dei fatti, posciacchè al codice francese venne sostituito il codice nostro? Nel tempo in cui era in vigore la legislazione francese che ammetteva ugualmente le femmine insieme ai maschi nelle intestate successioni, ben di rado avveniva che un padre di famiglia morisse senza aver fatto il suo testamento per tramandare la più parte che potesse delle sue sostanze ai maschi e privarne le femmine. Dopo che venne in vigore il codice il quale stabilì di nuovo l'esclusione la quale portava la distribuzione appunto delle sostanze del defunto (in quel modo medesimo in cui il defunto ne avrebbe disposto se avesse fatto testamento) pochissimi furono e sono i testamenti che altrimenti dispongono. Tutti trovano che la legge dispone in quel modo appunto che il padre di famiglia disporrebbe; in conseguenza pochissimi trovano una mutazione a fare al disposto della legge.

Da ciò pertanto manifestamente si raccoglie che non si potrebbe introdurre di nuovo la comunanza di successione tra i maschi e le femmine, senza urtare di fronte la pubblica opinione: quando sono così manifesti il disfavore e l'antipatia universale contro la legge che nelle intestate successioni mette al paro coi maschi le femmine, il persistere in quella sarebbe un urtare direttamente contro ad uno dei primi canoni della scienza legislativa. Parmi dunque più prudente, più utile in generale, più ragionevole, il migliorare bensì, come propose il ministero, il trattamento da accordarsi alle femmine, impinguando da un canto la legittima, e dall'altro canto facendo che la legittima l'abbiano intera, non dimezzata, come per lo passato, senza spingere la cosa sino al punto che urti colla volontà generale, onde venga impedito il rinnovamento di tutti quei gravissimi inconvenienti che accadevano mentre era in vigore il codice francese, il quale nella pluralità dei casi, come già fu detto, rimaneva illuso.

I fautori della contraria opinione addussero certamente molti e poderosi argomenti, i quali però vanno tutti ad infrangersi contro all'urto ed alla violenza che si farebbe all'opinione dell'universale. Uno degli oratori che parlarono in questa contraria sentenza, e che più a lungo si diffuse sull'argomento, cominciò il suo ragionare con questo principio che noi volentieri abbracciamo, che le successioni intestate debbano aprirsi a favore di quelli ai quali si aprirebbe la successione testamentaria se vi fosse testamento. Noi accettiamo tale supposizione in tutta la sua pienezza, e diciamo siccome fra noi le successioni testamentarie si riferiscono in generale ai maschi e non alle femmine, le quali sono ridotte al *minimum* di quello che la legge loro accorda perciò: sarebbe contrario a questo principio, in materia di successione *ab intestato*, cioè che debba uniformarsi il testamento al volere che le femmine fossero adeguate ai maschi.

Si dice che alla proposta del ministero contrasti la natura, la giustizia, la ragione; combattuto questo falso supposto non meno che quello della comunione che esiste tra il padre e la sua prole, l'oratore soggiunge che male a proposito fu attribuita al diritto feudale e alle idee aristocratiche l'esclusione delle femmine, in quanto che ognuno sa che in Italia questa esclusione delle femmine ha il suo saldo fondamento nelle idee municipali.

Non si tratta adunque qui di diritti feudali, si tratta di diritti prettamente municipali. Le idee aristocratiche sono ben lungi dall'esser fondamento di questa esclusione: essa ripete la sua origine dai principii di giustizia distributiva.

Si è pure invocato un principio di pubblica economia, il quale vuole che le proprietà, e massime le proprietà stabili, siano ripartite il più che far si possa.

Io non disconvengo che quanto è maggiore il numero dei proprietarii, tanto maggiore sia il vantaggio che ne risulta alla pubblica economia; ma da questo principio non segue che per ottenere questo vantaggio, si debba fare una legge, la quale avrebbe per se non la simpatia, ma l'antipatia universale.

Si sono invocate in ultimo perfino la morale e la religione, quasichè esse fossero in compromesso, ove fosse mantenuta l'esclusione delle femmine. Io non vedo come la morale possa essere in ciò interessata. Credo anzi che sia più conforme alla morale che le femmine rechino alla famiglia in cui sono collocate minori sostanze, e perciò maggiore docilità, maggiore arrendevolezza ai voleri del marito, e si mantenga così più facilmente quella concordia, quella buona armonia nel [illegible] l'interesse della pubblica [illegible] tengano i testi nella sacra scrittura, i quali vogliono che le [illegible] sottomettano al marito, al qual fine molto contribuisce [illegible] tenuità delle sostanze della donna medesima.

[illegible] almente si è detto, che il vantaggiare le donne, il migliorarne la condizione sia prova di maggiore incivilimento. [illegible] prova di incivilimento maggiore; ma a conseguirlo [illegible] ovra intanto fare ogni opera acciò le abitudini, i costumi [illegible] ino; e forse il tempo non è remoto in cui quest'accomunamento de' maschi colle femmine nelle successioni, non sarà più come di presente contrario al voto universale. Ma finchè il voto della pluralità è tale, il voto, il concetto, l'idea dei più non si può mutare addirittura con una legge, che [illegible] e essere opera lenta d'una migliore educazione [illegible] diffusione delle cognizioni.

Io mantengo impertanto essere più conforme ai canoni della buona legislazione che nella presente condizione di cose non si faccia se non che quel passo, che venne dal ministero [illegible], vale a dire di allargare la misura della legittima. Pare pure dall'altro canto che questa legittima ampliata si conseguisca intera dalle femmine, senza venire a quegli estremi che sono dalla commissione proposti, vale a dire di [illegible] perfettamente i maschi alle femmine nelle successioni intestate contro il voto, contro l'idea, il concetto, il desiderio universale.

Jacquemoud medico pronunzia un discorso applauditissimo di cui non rechiamo che i sommi capi riservandoci a darlo nella sua integrità.

Comincia per convenire col ministro di grazia e giustizia della certezza del pregiudizio gravosissimo invalso e radicato in due classi principalmente di persone, le agricole e le aristocratiche contro le disposizioni legislative che si vorrebbero far prevalere, pareggiando nelle successioni intestate ai maschi le femmine. Crede egli però che non sia il caso di muovere tante doglianze contro questa legge in quanto che non è ai fin dei conti che una legge meramente facoltativa: essendo positivo che il genitore potrebbe, volendolo, correggerne il vizio, disponendo fra quei limiti che gli debbono essere imposti dalle proprie sostanze a rendere per quanto gli verrà fatto, migliore la condizione de' maschi in confronto di quella delle femmine.

L'oratore non disconosce come la superiorità delle umane prerogative sia talmente radicata nella natura e nei costumi della società da non potersi assolutamente togliere; ma non vorrebbe che veruna legge la sancisse, che anzi intende debba per legge essere consacrata l'eguaglianza. Soggiunge che questa legge giungerebbe ad appagare almeno la metà del genere umano, cioè le femmine che ne godrebbero tutto il beneficio. Accenna al compenso che verrebbe ai maschi colla dote [illegible], in occasione del connubio, ai danni che patirebbero a concorrere colle femmine alla divisione dell'eredità paterna.

Aggiunge molti che la nuova legge sarà propizia ad agevolare i matrimonii, rendendo più morali le condizioni del celibato; quindi men perduto il costume in alcune classi del [illegible] sesso. Conchiude con dire che le prove di ardimento e di animo generoso date nell'ultima guerra della nostra indipendenza dalle donne italiane bastano a farle almeno meritevoli di una buona legge che le pareggi ai maschi nelle successioni intestate.

Roffi dichiara che dopo il dottore Jacquemoud non si sente troppa voglia di parlare e delibera di sedere (*segni di approvazione*).

Bonelli si fa a combattere il progetto della commissione, e [illegible] alla divisione che ne conseguirebbe della proprietà, domanda dove andrà a concretarsi questa divisione? Premesso che una ragionevole divisione della proprietà può esser causa di maggiori ricchezze, mentre il soverchio sminuzzamento di essa non le favorisce, risponde che tutto l'utile verrebbe a concretarsi nelle grandi famiglie.

[illegible] grandi famiglie, dice l'oratore, generalmente parlando, sono sempre [illegible] della volontà di Dio, o lo sia del più turpe orgoglio che sprezzi le più provvidenziali tendenze della natura, fatto è che i più potenti per ricchezze sono quasi sempre i meno consolati dalle dolcezze di numerosa prole.

Questa divisione dunque dove andrà, ripeto, a concretarsi? Necessariamente nelle fortune medie, nelle quali accaderà appunto quel soverchio sminuzzamento che si risolve non in aumento, ma in diminuzione di pubblica ricchezza.

Ma nemmeno questa divisione crede l'oratore possa favorire l'aumento della popolazione.

Ciò provato, afferma come il sistema della parificazione per nulla sia profittevole alla femmina stessa, argomentandolo dal pericolo, che delusa nella speranza talvolta di futura successione, debba rimanersi senza dote. Conchiude contro il progetto della commissione, [illegible] quello del ministero.

[illegible] dichiara che non gli è possibile [illegible] d'accordo col guardasigilli nella legge in discussione, ma che spera di andarvi quando verrà discussa l'altra legge concernente la porzione da lasciarsi disponibile agli ascendenti.

Trova fra le due leggi connessione, ed è per questo, che si vuole accostare a quella della commissione. Ne adduce i motivi, ed alla sua conclusione fa precedere le seguenti considerazioni:

« La legge che ci è proposta, cosa opera a favore delle figlie?

« Non opera altro, che di assicurare loro la legittima dovuta dal padre.

« Se il padre, come il dottore Jacquemoud disse meglio di ciò che io potrei, non avesse i mezzi di ridurre realmente le figlie alla sola legittima, allora veramente la legge sarebbe dura; ma la legge vi lascia facile il mezzo, quello di un testamento.

« Presentemente il padre che vuole lasciare più della legittima alle figlie, deve assegnarglielo o per donazione fra i vivi, o per testamento. Se voi sanzionate la legge che vi è proposta, questa non farà altro che di mettere il padre nella necessità di fare un testamento per togliere alle figlie quel di più che riceverebbero morendo il padre senza testamento.

Dunque questa legge non ha tutta quell'importanza che se le vuol dare.

La questione unica sta nel vedere se sia conveniente, o non di obbligare il padre a fare un testamento.

Si vuole, che le sue figlie nulla abbiano di più, della pura e mera legittima.

Io non trovo ciò meritevole di grande importanza in confronto delle ragioni da me addotte in favore delle figlie, e specialmente delle altre che furono svolte dagli oratori che mi hanno preceduto.

E perciò io credo, che non vi possa essere ostacolo veruno, a che la legge che vi è proposta venga da noi adottata.

Per non abusare altra volta dell'indulgenza della Camera, io mi permetterò di aggiungere poche parole sulla posizione della questione. Io desidererei che si mettesse ai voti la massima *se le figlie debbano essere in ogni modo pareggiate ai maschi nelle successioni intestate.* Ragione di questa mia proposizione si è, che può sembrare a taluno, come sembra a me, che se non si adottasse questa massima generale, vi sarebbe molto a discutere, se le disposizioni della legge attuale debbano applicarsi a tutte indistintamente le successioni che si sono contemplate nel capo secondo, titolo terzo, libro terzo del codice civile. In esso si tratta della successione del padre, si tratta della successione della madre, si tratta della successione dei fratelli; ed io credo, che qualora si adottasse il sistema dell'esclusione, vi potrebbero essere valide ragioni per non estenderla a tutte queste successioni.

Io poi desidererei in particolare, che nel caso che non si adotti la massima generale che io ho accennata si faccia scomparire una contraddizione che vi regna nella giurisprudenza in seguito alla questione che si è mossa sull'interpretazione dell'articolo 914 dello stesso codice, nel quale si tratta della successione ad un fratello germano o consanguineo.

Alcuno dei magistrati, trattandosi di successione ad un fratello il quale lasciò fratelli germani o consanguinei, e con essi figli e figlie di altro fratello germano o consanguineo premorto, pronuncia l'esclusione di queste per far luogo al subingresso a favore del fratello.

Altri poi considerarono che si trattava quanto alli figli o

---

mento il peso della pubblica esecrazione, e porgeva la mano ai deputati quasi ad implorarne pietà! Al ricominciare della tornata non ebbe più animo di continuare il suo discorso, e dopo breve perorazione, che invano si studiò di essere patetica, scese dalla ringhiera. Allora Carlo Poerio, chiesta ed ottenuta facoltà di parlare, con logica inesorabile e con vera altezza di ragione politica annoverò le iniquità, alle quali si dava opera nelle Calabrie, e dimostrò in modo irrefragabile ogni atto del ministero essere illegale e contrario allo spirito ed alla lettera della costituzione. Il solo ministro delle finanze, Ruggiero, ebbe il tristo coraggio di assumere la difesa del procedere ministeriale; ma nelle sue risposte non fu più felice del suo collega. Pochi giorni dopo veniva pubblicata nel giornale officiale del regno una insolente lettera del general Nunziante al ministro della guerra, nella quale si versava a piene mani il vituperio sul capo di Poerio e si dicevano nulle villanie al venerabile Domenico Muratori (uno dei deputati del distretto di Reggio nelle Calabrie) a cagione della franchezza con la quale avevano narrate e biasimate le illegalità ed i soprusi commessi da quel generale nelle Calabrie. In tal guisa il ministero, sconfitto nell'agone parlamentare, si vendicava della Camera, facendola oltraggiare *officialmente* da uno dei suoi agenti subalterni. Ma nè il Muratori, nè il Poerio erano uomini da sgomentarsi, e non mancarono di protestare solennemente al cospetto dei loro colleghi e del paese contro le indegne calunnie. Il Poerio pronunciò in quella occasione un discorso moderatissimo, ma forte e vibrato nel quale, riconfermando altamente le cose già dette, dimostrò senza stento come gl'insulti non fossero argomenti in risposta a' fatti precisi da lui allegati, e conchiuse col proporre un ordine del giorno motivato, che dichiarava la Camera sovrastare ad ogni ingiuria e ad ogni calunnia. Il voto di quell'ordine del giorno fu solenne e fatto all'uso inglese per sì e per no con appello nominale. Ben sapevano i deputati che in tal guisa essi incorrevano lo sdegno della camarilla e le violenze della soldatesca: ma si trattava del decoro del Parlamento, della dignità della nazione, della tutela del diritto e della giustizia, ed a costo di essere tutti condannati non titubarono. 57 deputati dissero sì: 34 no: l'ordine del giorno di Poerio fu votato. In ogni paese regolarmente costituzionale quel voto sarebbe stato cosa ordinaria e facile: a Napoli, dove la costituzione era una parola e niente più, dove si aizzavano tuttodì le ire dei soldati contro il Parlamento, quel voto fu atto memorabile di coraggio civile, ed il paese non giudicò altrimenti. La sera per le vie e nelle private conversazioni i 57 deputati che avevan detto sì ricevevano da tutti i cittadini congratulazioni cordiali ed infinite: col prezioso suo plauso il paese ricompensava l'esemplare coraggio dei suoi rappresentanti.

La guardia nazionale di Napoli e quella di moltissime altre città e borgate del regno era stata sciolta: era mestieri ricomporla ed ordinare [illegible] quella istituzione vitale in ogni governo rappresentativo, ed essenziale alla conservazione dell'ordine e della libertà. La Camera accolse con gran favore la mozione fatta nel principiare della sessione [illegible] dal deputato Bellelli intorno a siffatto argomento [illegible] una commissione fu incaricata di proporre la rispettiva legge. Il ministero ne presentò dal canto suo un'altra la quale venne sostanzialmente emendata e cangiata da quella commissione, il cui relatore fu Paolo Emilio Imbriani. La relazione dell'illustre deputato fu un vero capolavoro di sapienza politica e di assennato liberalismo; e senza offesa al vero, va paragonata a quelle stupende relazioni del Parlamento inglese, che con tanta ragione servono di [illegible] e d'insegnamento a tutte [illegible] zioni civili. Chiunque [illegible] fare una buona [illegible] intorno alla guardia [illegible] leggerà e consulterà con gran frutto la eloquente e profonda relazione [illegible] l'Imbriani: la Camera non ebbe tempo di procedere alla discussione dei singoli articoli della legge, ma quella relazione starà monumento del senno politico e dell'oculato liberalismo del Parlamento napolitano.

[illegible] vertenza siciliana toccava direttamente gl'interessi dinastici, e l'agitarla non era di certo faccenda di lieve momento ed esente da grandi pericoli: il ministero [illegible] va a pensar che dessa sarebbe stata [illegible] contro il quale la Camera sarebbe andata a naufragare. Le perfide speranze vennero deluse: la Camera col suo senno conciliò tutto, e manifestò fermamente il suo modo di sentire, senza offender in veruna guisa, nemmeno in apparenza, le suscettività del principe. Il Parlamento siciliano, alla nuova degli orrendi casi del 15 maggio, mosso da impeto generoso, ordinò una spedizione armata nelle Calabrie, alla [illegible] one fu preposto il colonnello Ribotti, piemontese. Illustri e ragguardevoli Siciliani volontariamente accorsero a far parte di quella spedizione. Non occorre ch'io rammenti l'esito infelice della rivoluzione calabrese; i poveri Siciliani, costretti a fuggire, furono catturati con sorpresa nelle acque di Corfù da un battello a vapore napolitano comandato dal capitano Salazar, il quale, per non lasciarsi sfuggire la preda, inalberò bandiera inglese, e con questo artifizio riuscì nell'intento. Il fatto destò gran rumore, ed il diplomatico inglese lord Napier non mancò di far vivissime rimostranze al ministero napolitano: ciò nondimeno, i nobili prigionieri furono condotti a Napoli e chiusi in castel Sant'Elmo. Erano fra essi due prodi uffiziali napolitani, Longo e delli Frangi, i quali furono sottoposti a consiglio di guerra e condannati a morte. Ne furono difensori i deputati Poerio e [illegible]. All'udir la nuova dell'atroce fato che sovrastava a quegli [illegible] era [illegible] i suoi componenti [illegible] ogni opera per rapire al carnefice quelle vittime generose: [illegible] Longo e delli [illegible] nieri, tutti sici[illegible] sottoposti a giudizio, malamente [illegible] vestimenta, trattati insomma orrendamente. La Camera non poteva tacere al cospetto di tanto strazio, e non tacque: nella tornata del 13 agosto Scialoia e Conforti chiesero conto al ministero dell'immane procedere, ed incalzandoli con vigoroso dilemma, dissero ai ministri: o i Siciliani sono prigionieri di guerra, e dovete trattarli come tutti i popoli civili trattano i nemici che la sorte delle armi fece cadere nelle loro mani; o sono ribelli, e sottoponendoli a regolare procedura, non dovete punto violare verso di loro i diritti imprescrittibili della natura e dell'umanità. I ministri, al solito, si schermirono coi cavilli e con le risposte evasive, e poscia tornati a palazzo, travisando i detti dei deputati, se ne giovarono per aggirare l'animo del re e farlo persuaso che i rappresentanti della nazione erano nemici della dinastia. Eppure la Camera non aveva pronunciata una sola parola men che riverente verso la persona del principe! Essa aveva vendicato gli oltraggiati diritti dell'umanità, aveva per bocca de' suoi più valenti ed autorevoli oratori attestato i suoi sensi di patrio affetto ad un popolo vicino e fratello: aveva mostrato irrefragabilmente ch'essa non avrebbe giammai aderito all'empia guerra che si stava macchinando contro l'infelice e diletta Sicilia.

La Camera dei deputati adunque voleva anzitutto la italianità, ossia la cooperazione efficace alla guerra italiana, il ritorno alla legalità costituzionale, la pace con la Sicilia: poco curava del ministero, poichè non muoveva quistione di persone, ma si studiava di far trionfare i principii. Ecco in brevi parole, io parlo con pienissima cognizione di causa, quali erano i disegni politici di quei deputati che nel vocabolario di Bozzelli e dei suoi colleghi eran chiamati *faziosi*, *malintenzionati*, *demagoghi*, e contro di cui tuttodì dalla camarilla si scagliavano maligne accuse e vituperii d'ogni sorta.

GIUSEPPE MASSARI

figlie del fratello premorto di successione allo zio, conseguentemente non poteva ad esse estendersi l'applicazione della legge che non riflette che la successione a fratelli.

Io credo che questa disparità di opinione debba in ogni evento farsi scomparire e sarà l'oggetto di un emendamento dopo che la Camera avrà pronunziato sulla massima accennata *(bravo)*.

Il presidente dimanda alla Camera se intenda chiudere la discussione generale

Il ministro di grazia e giustizia domanda la parola e si fa a combattere le principali obbiezioni mosse contro l'adozione del progetto ministeriale dal dottore Jacquemoud, e conchiude con dire che per mutar di condizioni e di tempi il pensiero di favorire i maschi a detrimento delle femmine è pur sempre in vigore, e che finchè questo pensiero, questo voto universale di migliorare la condizione de' maschi a detrimento delle femmine dura tuttavia, non può dirsi buona, non può commendarsi come sana la legge proposta dalla commissione, perocchè ella urta di fronte, ed è una violenza al voto della più gran parte dei cittadini, da cui non si vuole per ora almeno un pareggiamento perfetto tra i maschi e le femmine

Molte voci Ai voti! Ai voti!

Presidente. Chiederò allora alla Camera, se vuole chiudere la discussione generale

(È adottata la chiusura della discussione generale).

Il relatore ha facoltà di parlare, primachè si passi alla discussione degli articoli

Dopo alcuni schiarimenti del medesimo il presidente propone alla Camera di votare sulla massima del pareggio nelle successioni intestate

Sineo soggiunge che la più bella massima è quella di votare l'articolo primo, come unico modo di andare incontro a molte difficoltà che altrimenti potrebbero sorgere.

Posta ai voti la massima, la Camera adotta

Posto ai voti l'articolo primo la Camera adotta a grande maggioranza *(applausi dalle gallerie)*

Presidente. Signori! *(volto alle gallerie)*. Devono sapere che non è permesso alcun segno di plauso, come di disapprovazione.

Posto ai voti il 2 articolo è pure approvato senza discussione.

Il progetto di legge è il seguente:

Art. 1. Sono abrogati l'alinea dell'articolo 117, il capo 2 del tit. 3, lib. 3, e gli articoli 1525 e 1526 del Codice civile

Art. 2. Le doti state prima d'ora costituite a termini di detto articolo 1526 produrranno l'effetto ivi contemplato, quantunque la persona che costituì e pagò la dote, venga a decedere dopo la promulgazione della presente legge.

Si procede allo squittinio segreto

N.o de'votanti	122
Maggiorità	62
Favorevoli	100
Contrarii	22

La Camera adotta.

Ordine del giorno per domani

Discussione sull'articolo 8, poi 7, della commissione, ora primo dell'ultimo progetto di legge ordinato sul progetto generale, presentato dal ministro guardasigilli riguardante la quotità della legittima.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Con decreto del 12 corrente a far tempo dal primo di novembre del corrente anno s'intenderanno e sono abolite le cariche tuttora esistenti di capitano, luogotenente, sottotenente o cornetta della guardia del corpo, capitano comandante in 2.o, luogotenente effettivo od in soprannumero delle guardie reali del palazzo. Gli ufficiali che occupano le medesime saranno altrimenti provvisti, salvo quanto a quelli che saranno collocati in riposo, ed ai quali verrà ora assegnata la pensione, a norma dei regolamenti attuali, il diritto ad una pensione maggiore che loro fosse conferita dalla legge sulle giubilazioni recentemente presentata al Parlamento.

— Il cav. Farina, ministro di S. M. in Svizzera cessa dalle sue funzioni.

— Il gerente del *Messaggiere Torinese* venne oggi dai giurati riconosciuto colpevole d'oltraggio a Pio IX. Fu però dal magistrato dichiarata prescritta l'azione fiscale per essere decorsi tre mesi dal giorno della pubblicazione dell'articolo incriminato.

Lucca, 15 *ottobre*. (*Riforma*). — Il consiglio di prefettura del dipartimento di Lucca ha determinato sulla sorte di trentasei inquisiti politici

Tredici sono stati quelli ai quali è stata assegnata una pena, cioè:

Uno ad un anno di carcere a Piombino.

Uno ad otto mesi della medesima carcere.

Tre a sei mesi di carcere ordinaria.

Due a quattro mesi id.

Quattro a tre mesi id.

Uno a due mesi id.

Uno ad un mese id.

Gli altri ventitre sono stati assoluti e quattro di questi che erano carcerati preventivamente, sono già da qualche giorno in piena libertà. Rimane però da decidere sul conto di altri pochi imputati.

Nel mentre però che diamo questa notizia, siamo lieti di annunziare, che le migliori e più recenti corrispondenze fiorentine assicurano che il governo sta occupandosi incessantemente dei lavori concernenti una ampia amnistia pei delitti politici.

Livorno, 15 [illegible] (Cart. del *Costituz.*). — La propaganda [illegible] attività. Riserbandomi [illegible] entrare in qualche particolare, aggiungerò solo per ora, che l'audacia di certuni nell'accreditare le massime sovversive del gesuitismo è giunta a tale, che essi s'industriano di far credere al popolo, che la servitù d'Italia [illegible] stata prodotta nei libri santi, è necessaria; e quindi sono nemici di Dio tutti coloro che voglion veder la Penisola libera e indipendente. Potete tenere per certo, che i motori di questa infernale propaganda sono ordinati in società segrete, dalle quali essa si prepara e viene diretta.

Se le società secrete sono realmente proibite, come dicon le leggi, a me pare che il governo dovrebbe intervenire a frenare questi nuovi delirii, e queste cospirazioni contro gli ordini fondamentali dello Stato. Se la demagogia *rossa* è un male grandissimo, non lo è meno la demagogia *nera*, che spesso succede alla prima. Il bandolo di questa matassa è a Lucca, eletta dal gesuitismo ad esser centro di una lunga serie di macchinazioni, che devono abbracciare tutta Toscana. Il senno che governa, e il braccio che muove questa nuova generazione di cospiranti, è poi in altra parte della Penisola, che è come l'Eldorado dei risorti gesuiti.

Roma, 12 *ottobre*. — (Cart. dello *Statuto*). — Il Galli ha ristabilita la *privativa* per le diligenze. Vedete sapienza! — Almanacca sempre per una banca nazionale a valori di *carta;* banca di *sconto*, *ipotecaria agricola* insieme, e sovrattutto banca di *sussidio* al governo. Ma che dire, se il valentuomo ha mestieri d'imparare l'*abecedario* del *credito* e delle banche? Oramai è tempo perso il favellare dei farfalloni economici che in questo paese si commettono.

L'occhio della polizia è fisso principalmente sugli uomini che hanno nome di moderati o costituzionali. Sono designati per *i nemici i più pericolosi del governo.*

La truppa francese smania d'andarsene. De Corcelles spera sempre di ottenere una riconciliazione, una transazione, che faccia lecito alla Francia di ritirarsi senza troppo scandalo. — Si aspetta Mercier di ritorno ai primi della prossima settimana.

Roma, 13 *ottobre*. — (*dal Nazionale*). — Nel locale che serviva alla Camera dei deputati e alla Costituente è stato tolto tuttociò che serviva alle adunanze, scanni, sedili, tribuna ec.

I Francesi hanno sgombrato dal palazzo dell'università, dove erano acquartierati, e che hanno sofferto grandissimi danni da questo accampamento.

Ad Antradocco sono venuti 18,000 napolitani, e si vuole che il 21 ne verranno altri 14,000.

Si tiene come cosa certa nei circoli diplomatici che l'affare di Roma sia definitivamente accomodato, e che il manifesto del 12 sarà l'ultima parola di Pio IX. Si aggiunge alla consulta un ministero promiscuo responsabile.

Ferrara, 12 *ottobre*. — Arrivano oggi in Ferrara con una batteria di cannoni trecento soldati napolitani, che erano a Venezia.

Perugia, 13 *ottobre*. (Cart. dello *Statuto*.) — Hanno da Roma mandato qui direttore di polizia, contro il volere dello stesso monsig. De Andrea, un certo Clavari, che prima fu rifiuto della romana polizia gregoriana, poi fu a Ravenna direttore di polizia, dove per infedeltà e per costumi vituperosi, e per abusi d'autorità venne notato pessimamente dai cardinali legati. — Alla provincia fu in odio pel suo parteggiar fazioso pe'Centurioni; in ultimo ebbe una fucilata. Ora viene ristaurato come un martire. Noi lo accogliamo come un martirizzatore. Figuratevi qual sia la sua fiducia nel governo, allorchè si vedono ricomparire in iscena siffatti individui.

Bologna, 13 *ottobre*. (Cart. dello *Statuto*). — Vi narro un'istoria edificante. Il nostro redattore della Gazzetta privilegiata ristampò, ne'passati giorni, un articolo del *Messaggiere Modenese*, nel quale veniva riferita una corrispondenza privata del generale Rostolan. Il preambolo dell'articolo recava questa frase. — *fermezza a rincontro dei tre cardinali.* — Il nostro commissario Bedini ha avuto ordine di ammonire il gazzettiere per questa frase. Egli si è posto in apprensione, ed ha in voce ed in *iscritto* fatte le più grande proteste di devozione. Ha scritto, come egli non prenda mai le notizie e le corrispondenze dai giornali *faziosi come lo Statuto*, il *Risorgimento* ecc., giornali di quella perfida fazione costituzionale, che è nemica del trono e dell'altare; ma dai più devoti *organi* del potere assoluto: s'è profferto a servire in tutto alla volontà del governo, ha fatto la propria apologia di *fedeltà* colla sua biografia alla mano. Una circostanza solo ha dimenticato in questa biografia, cioè la sua emigrazione del 1831, e l'avere scritto sempre per chi ha comandato e pagato. — Ora aspetta con impazienza il risultato delle sue giustificazioni *confidenti e riservate.*

Napoli, 14 *ottobre* — Cart. della *Legge*. — Mi gode l'animo di potervi dire che io fui male informato nel dirvi che il venerando monsignor Cagnazzi era in carcere: il buon vecchio, cedendo alle preghiere dei suoi amici, si è salvato con la fuga, ed ora è a Civitavecchia. Con lui sono fuggiti gli ex-deputati De-Meis, canonico Abignenti, Rosario Giura e Roberto Savarese. È pure fuggito il fratello di Carducci e Michele Primicerio. D'ora in poi non vi dirò più chi è arrestato, ma chi non è stato arrestato. Filangeri è assai scapitato in corte: cominciano a trovarlo liberale!!! Dicono che Temple abbia presentato una seconda nota in replica alla risposta di Fortunato intorno alla faccenda di Sicilia. I nostri retrogradi parlano di lord Palmerston come se fosse un Marat e dicono che il re, appoggiato dalla Russia, lo farà stare a dovere! È partito per Vienna il nuovo ambasciatore principe di Petrulla, il quale si è fatto assegnare 18 mila ducati l'anno.

ESTERO.

AUSTRIA. — Sua maestà, dietro proposta del ministero del commercio, con sovrana risoluzione 9 ottobre corrente si è degnata di approvare che in via di saggi si possa servirsi delle esistenti linee telegrafiche dello Stato per procaccio di corrispondenze private.

— 10 *ottobre*. — Si crede che il nuovo inviato francese, signor Gustavo di Beaumont, avrà giovedì la sua udienza presso S. M. l'imperatrice. Egli ha già fatto le sue visite a tutti i ministri. Anche il signor de Persigny, aiutante di Luigi Napoleone, trovasi qui da dieci giorni, ed ebbe già più udienze dal presidente dei ministri principe Schwarzenberg. (*Ost-deutsche Post*).

UNGHERIA. — Pesth, 9 *ottobre*. — Qui si annuncia da alcuni giorni, come uno dei più importanti risultamenti delle conferenze di Vienna, la determinazione che l'Ungheria, invece dell'antica sua divisione in comitati, sarà ripartita in dieci distretti, ognuno dei quali deve possedere la sua dieta provinciale, in cui il linguaggio parlamentare sarà regolato secondo la maggioranza della popolazione.

— La moglie del conte Luigi Batthyány si è recata a Töj, fondo del conte Stefano Károlyi, suo soggiorno di lutto. In compagnia trovasi sua sorella, la contessa Károlyi, entrambe appartenenti ad una ricchissima famiglia Zichy. Si dice che la contessa Batthyány abbia portato a suo marito una dote di sette milioni di fiorini. Si vuole che la vedova pensi ritirarsi affatto dal mondo, lasciando i di lei averi ai suoi figli.

— Verso le 6 1|2 antimeridiane ebbe luogo l'esecuzione della sentenza di morte col capestro contro il barone Jeszenak, commissario del comitato di Neutra sotto il governo rivoluzionario, e Csanyi.

— Il *Lloyd* contiene la sentenza del consiglio di guerra, data in Arad il 6 ottobre, contro i generali ungheresi rei di alto tradimento.

Ernesto Kiss di Ellemer e Ittebe, già colonnello e comandante il reggimento usseri re di Annover, e da ultimo generale e poi feld-maresciallo degl'insorti, fu condannato, oltre alla perdita della carica di colonnello, degli ordini che aveva, e di tutti i suoi beni mobili ed immobili, alla morte per mezzo della fucilazione, che fu eseguita il giorno 7.

Il conte Carlo Vecsey, già maggiore nel secondo reggimento usseri re di Annover, ed I. R. ciambellano, e da ultimo generale e comandante un corpo d'esercito degli insorti, il quale diresse l'assedio delle fortezze di Arad e Temesvar, fu condannato alla destituzione dal posto di maggiore e di ciambellano, alla perdita di tutte le sue sostanze mobili ed immobili, ed alla morte per mezzo del capestro: la sentenza fu eseguita il giorno 6.

Luigi Aulich, già tenente colonnello nel reggimento di fanteria imperatore Alessandro;

Ernesto Pölt di Pöltenberg, già capitano di cavalleria e comandante uno squadrone nel reggimento usseri granduca Alessandro di Russia;

Giuseppe di Nagy-Sandor, già capitano di cavalleria in pensione;

Carlo Knezich, già capitano nel reggimento di fanteria n. 34;

E Giovanni Damianich, già capitano nel reggimento di fanteria di linea n. 61,

Da ultimo tutti i generali e comandanti un corpo d'esercito degl'insorti;

Carlo conte Leiningen di Wessterburg, già capitano nel reggimento d'infanteria di linea n. 31.

Ed Aristide di Dessewffy, già capitano di cavalleria in pensione;

Da ultimo ambedue generali e comandanti di divisione nell'esercito degl'insorti;

Ignazio di Török, già tenente-colonnello nell'I. R. corpo del Genio e direttore locale delle fortificazioni di Comorn, e da ultimo generale nell'esercito magiaro;

Giorgio Lahner, già maggiore nel reggimento di fanteria conte Francesco Gyulai, e da ultimo ispettore delle armi col titolo di generale nell'esercito degl'insorti.

Giuseppe Schweidel, già maggiore nel reggimento usseri granduca Alessandro di Russia, e da ultimo generale presso gl'insorti e comandante di piazza in Pesth,

Guglielmo Lázár, già I. R. tenente, uscito dal servizio militare verso reversale di non prendere le armi contro la casa d'Austria, e da ultimo tenente-colonnello e comandante di divisione;

Tutti questi furono condannati, oltre alla dimissione dal posto che occupavano nell'esercito austriaco, rispettivamente alla perdita della pensione, e di tutti i beni mobili ed immobili, alla morte da eseguirsi col capestro per tutti, fuorchè pel maggiore Giuseppe Schweidel, che fu invece condannato alla fucilazione.

Queste sentenze furono confermate da S. E. il generale d'artiglieria e comandante in capo dell'esercito di Ungheria e di Transilvania, barone di Haynau, colla mitigazione per Dessewffy e Lázár della fucilazione invece che il capestro; furono pubblicate il 5 ottobre corrente ed eseguite il 6.

Andre-Gaspar, già capitano di cavalleria e comandante di squadrone nel reggimento usseri imperatore Nicolò, n. 9, che fu generale nell'esercito degl'insorti; ma si ritirò da questo dopo le decisioni del 14 aprile del Parlamento di Debreczin, fu condannato, per correità nella ribellione, alla perdita della sua carica e dell'ordine russo di Wladimiro di 4.a classe, e a dieci anni di arresto di fortezza.

TURCHIA. — *Lettera del generale Wysocki, comandante la legione polacca a servizio dell'Ungheria, ora a Widdin, diretta ad un ufficiale mandato da lui a Costantinopoli, in risposta alla proposta del divano che gli ufficiali e soldati della legione abbracciassero la religion maomettana, come condizione della protezione del sultano contro le pretese dello czar.*

Widdin, 19 settembre.

« Caro Bielinski. — Ricevei la vostra lettera da Costantinopoli, scritta visibilmente sotto la prima impressione, e quando non pensavate ad altro che a salvarci. No: ciò non è possibile, non possiamo dar ascolto alle proposizioni de'Turchi, poichè non possiamo transigere colla coscienza. Se noi consideriamo come infame un uomo che per egoistici motivi cangia credenza, che diremmo di colui che per iscampare riniega la fede dei suoi padri? Inoltre voi dovete rammentare che noi non siamo qua quali privati, ma sibbene rappresentanti della intera nostra nazione. Possiamo adunque per codardia imprimere un sempiterno marchio d'infamia sulla fronte del nostro popolo? Che direbbe il mondo? Che la posterità? No giammai. Accada qualunque cosa, non macchieremo il nome polacco. Vi prego, in mio nome, in nome dell'intera legione, di non entrare in pratiche coi Turchi su questo argomento: poichè per tal atto i Turchi recherebbero a sè eterna infamia. Per quanto spetta alla vostra quistione, come abbiate a regolarvi col sultano e il suo governo, adoperate a tutt'uomo per salvar questa mano d'uomini: ma ricordivi che l'onore del nostro nome ogni altra cosa avanza. La nostra salvezza non vien che dopo. V'abbraccio sinceramente. »

Giuseppe Wysocki.

(*Herald*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino. — In seguito ad opzioni per doppie elezioni, a dismissioni ed a verificazioni rimasero vacanti li seguenti collegii:

Genova, 6 o collegio — S. Quirico — Seravalle — Mondovì — Taggia — Thonon — Verres — Albenga-Andora — Finalborgo — Cagliari 2.o collegio — Alghero 2.o collegio.

I collegii sovra enumerati sono convocati, cioè li primi dal num. 1 al 9 d'ordine pel giorno 28 di questo mese, e li due ultimi, cioè quelli di Cagliari 2.o collegio ed Alghero 2.o collegio, pel giorno 4 del prossimo mese di novembre per procedere ad una nuova elezione dei loro deputati per mezzo degli elettori compresi nelle liste formate per le ultime elezioni in conformità della legge 17 marzo 1848.

Livorno, 16 *ottobre*. — Alle ore 11 di stamane è stata alzata sulla torre della nostra fortezza la bandiera napolitana, ed è stata salutata con 12 colpi di cannone, e ciò in riparazione degli oltraggi fattile nei tempi scorsi. (*Riforma*).

Ancona, 11 *ottobre*. — Giacomo Pozzi di Civitella per detenzione d'arme e ferimento, è stato condannato a morte e fucilato. (*Gazz. d'Ancona*).

Trieste. — Relazione sul cholera del giorno 13 ottobre:

Casi nuovi 130, guariti 59, morti 46. — Totale dei casi dallo sviluppo della malattia fino a tutto il dì 13 3200, morti 1189.

Il Corriere di Parigi non ci reca che i giornali e le corrispondenze del 14 corrente. Sono in ritardo quelle del 15.

Parigi, 14 *ottobre*. — Leggesi nell'*Evénement*:

La commissione d'iniziativa parlamentare ha inteso oggi il signor presidente del consiglio ed il signor ministro dell'interno a proposito della proposizione del signor Napoleone Bonaparte, riguardante il ritorno in Francia della famiglia dei Borboni.

Risultò dalle spiegazioni dei ministri che il governo si è occupato in consiglio delle quistioni mosse da queste due proposizioni, e ch'esso è d'avviso di mantenere il decreto e le leggi d'esiglio contro la famiglia dei Borboni.

— Un solo bullettino ha protestato contro il rapporto del sig. Thiers, nel seno della commissione. Viene questo attribuito al signor Victor Hugo. I signori Ney della Moskowa e Casabianca se ne sarebbero astenuti. (*Presse.*)

Vienna, 13 *ottobre*. — Secondo notizie di Semlino, il gen. Hauslab era arrivato al 6 ottobre nella fortezza turca di Viddino.

Per ordine dell'I. R. comandante dell'Ungheria generale d'artiglieria barone de Haynau ei s'era recato presso il pascià, onde fargli delle comunicazioni intorno ai fuggiaschi magiari, e recando in pari tempo il perdono per tutti i soldati dal sergente in giù. Il pascià fece conoscere questa deliberazione ai fuggiaschi accampati innanzi alla fortezza, e la maggior parte di essi si è risolta di ritornare in patria.

Il gen. Hauslab continuò il suo viaggio alla volta di Costantinopoli.

— I fogli di Costantinopoli del 4 non contengono nulla intorno la vertenza turco-russo-austriaca. — A Samos non era ancor ristabilita la tranquillità, e il governo ottomano aveva inviate nuove truppe a quella volta, nonchè il dragomanno dell'arsenale Ahmed Rassim Efendi. — Dalla *Gazz. di Corfù* del 4 rileviamo, che l'ordine era ristabilito in Cefalonia. Il lord alto commissario aveva promesso che, presi i due principali insorgenti, sopprimerebbe l'*embargo*, sospenderebbe la legge marziale, e proclamerebbe un'amnistia.

FONDI PUBBLICI

Torino 18 ottobre 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	88 — . —
1831 —	id.	1.o luglio	— — . —
1848 —	id.	1.o settembre	84 50 . —
1849 —	id.	1.o ottobre	— — . —
1849 —	id.	1.o luglio	86 — . —
1834 —	obbligazioni		975 — .
1849 —	id		920 a 925 —

Azioni del fuoco	— . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca di Genova	— — . —
Azioni della banca di Torino	— . —
Buoni del tesoro *perdenti*	1 1|2 .
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 22 a 24 —

CAMBI.

Parigi	— 3 mesi	101
id.	— 30 giorni	102
Lione	— 3 mesi	101
id	— 30 giorni	102
Londra	— 3 mesi	26 10
id	— 30 giorni	— —
Milano	— 8 giorni	— —
Augusta	— 3 mesi	255
Genova	— 10 giorni	— —

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . lire 11 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
[illegible] un anno . . . » 44
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Pel estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franco di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni: Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, di fianco alla *M. de Angeli*, e presso i principali librai — in PROVINCIE presso gli Uffizi postali
[illegible] L'Emporio librario
[illegible] Vieusseux librato anche impiegati postali
NAPOLI . *Pedone-Margheri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez*.
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire fu Lejolivet*.
LONDRA . *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S t Strand.

Anno II. Torino, Sabbato 20 Ottobre 1849. N.° 561.

TORINO

19 Ottobre.

QUISTIONE ROMANA.

Rapporto del sig. THIERS

Noi disperiamo oramai, non già dell'avvenire d'Italia, ma del ritorno immediato di quelle condizioni normali, dalle quali siam fermi a credere che tutta dipende la possibilità di avviarla nel graduato sviluppamento della sua rinnovazione politica e sociale. Due volte la Francia, in un brevissimo spazio di tempo, ha esercitato sulla nostra penisola una perniciosa influenza. Nel 1848 una rivoluzione bugiarda ha riscaldato le menti inesperte e le ha cacciate in un labirinto di calcoli falsi e di esagerate speranze; in quest'anno una inesplicabile cecità del partito dominante, ostinandosi a rigenerare l'assolutismo pretesco in Roma, ha deciso di evocare un passato incompatibile coi bisogni reali del popolo italiano, e perciò cagione sicura di un irrequieto avvenire. Tra il manifesto di Lamartine e il rapporto del sig. Thiers sarebbe assai difficile il giudicare a chi appartenga il vanto di possedere nel più alto grado un carattere sovvertitore in Italia; se l'uno eccitò le speranze, l'altro le soffoca e le comprime. Sperare e disperare sono ugualmente due potentissimi stimoli con cui si scuoton le masse. La Francia che proclamava il dovere di accorrere ovunque i dritti de' popoli fossero conculcati, esercitava una propaganda forse meno funesta che quella di un'altra Francia, dalla quale, e per bocca del sig. Thiers, ci si annunzia ora in chiaro e pretto francese, che la sorte dell'Italia centrale è decisa ed abbandonata all'arbitrio del cardinale Antonelli. Per il bene del nostro paese, per la fede che abbiamo vivissima nell'azione lenta ma progressiva delle riforme sociali, noi desideriamo ingannarci: ma che un sistema, col quale vuolsi ad ogni costo formare come due zone politiche nella penisola italiana, lasciare al Nord la libertà piemontese, e ristaurare l'assolutismo da Roma in giù, sia una politica seria, rappresenti le condizioni dell'*ordine* a nome del quale si è voluto idearlo, ed offra probabilità di durata; questo è concetto a cui non possiamo aderire, a cui resistono i calcoli della esperienza più limitata, e della più volgare prudenza.

Come mai argomentare contro il rapporto del signor Thiers? Roma è immolata, e con essa l'Italia; al presente, a' bisogni de' partiti, all'odio degli anarchisti, alle minaccie de' legittimisti, alle speranze degli orleanisti, all'oro di Pietroburgo, alle velleità de' bonapartisti, alle false apprensioni del partito cattolico, ad ogni cosa che si presenti per complicare la confusione del caos in cui si dibatte la Francia, Roma è una vittima necessaria: ecco l'unico e vero concetto che spicca dalle parole del sig. Thiers. Tolta questa pietra angolare, ciò che rimane non è che asserzioni gratuite, contraddizioni palpabili, un lavoro indegno della celebrità che lo ha letto dalla tribuna.

Taceremo la storia alterata, sino a vedervi figurare la guerra dell'indipendenza come l'una delle opere d'una « fazione disordinata, che ha messo la soddisfazione delle sue passioni al di sopra dell'interesse vero della sua causa, che si è impadronita dell'Italia, e l'ha precipitata in un abisso. » Questa guerra, noi l'abbiamo aspirata noi pure, e con noi il fiore dell'intelligenza e della virtù italiana; possiamo aver commesso un errore, se così l'eccelsa sagacità dell'oratore francese crederà poter giudicare; ma che noi siamo con ciò appartenuti ad una fazione disordinata, è questa una rivelazione che ci sorprende, e il cuore ci dice che mai nol fummo, o che lo fu tutto il popolo italiano con noi, lo fu l'Europa che applaudiva concorde, lo fu la Francia che facea voti in favore delle nostre armi, lo fu chi ebbe un cuore da uomo e non ha ora un posto nel comitato della *rue de Poitiers*.

Ogni passo di questo rapporto, che avrà immancabilmente una storica rinomanza, darebbe ampia materia a gravi ed inesauribili riflessioni. Ogni passo, preso isolatamente, si potrebbe co' documenti alla mano sottoporre a tali modificazioni, che ne farebbero rigorosamente sgorgare l'opposto di ciò che l'oratore francese vuol dire. Ma fin qui non ne saremmo sorpresi. Noi sapevamo la sveltezza con cui il linguaggio del signor Thiers avrebbe ubbidito alla tenacità della sua intenzione. Ciò che non possiamo scusare, ciò che è ben lontano dall'attestare la forza incontestabile del suo talento, ci pare di scorgerlo nell'insieme, nel modo in cui son legate le parti del suo discorso, nelle contraddizioni evidenti che ne risultano.

La Francia, per citare qualcuna delle idee capitali, è a Roma *per* e non *contro* la libertà. Ma quando si parla di papa, la libertà non è che quella del suo dominio assoluto; dunque la Francia, combattendo *per* la libertà de' Romani, non ha inteso far altro che sostenere il dominio assoluto del Papa, che è quanto a dire la distruzione d'ogni libertà de' Romani.

La Francia è a Roma per impedire che l'Austria vi fosse, e vi restringesse la libertà entro limiti troppo angusti. Ma la Francia non può esercitare sul libero arbitrio del Papa la menoma restrizione. I cardinali in Gaeta potevano fissare que' limiti ovunque loro piacesse, l'armata francese era sempre tenuta e sempre pronta a farli ubbidire. Saranno angustissimi, più di quanto l'influenza austriaca non avrebbe osato volere; ma ciò non toglie che si debba esser grati alla Francia sotto la cui *protezione* si compie in Roma ciò che la invasione austriaca non ha prodotto in Toscana (1).

Senza perderci in altre citazioni dell'uguale natura, tale è la flessibilità con cui il sig. Thiers sorvola sulle quistioni vitali della spedizione francese. In complesso non vi ha che un'idea: la Francia ha voluto rimettere il Papa *sul trono*; il modo, la forma, le conseguenze, sulla sicurezza delle persone, sull'interesse politico, sulla dignità del nome stesso francese, son cose d'un ordine secondario che non possono entrare in calcolo. Rimettere il Papa, ecco tutto; il cattolicismo lo volle, bisognava seguirne l'impulso. Ridotto a questi minimi termini il problema, noi non sappiamo dedurne che un'unica conseguenza. Il partito cattolico in Francia è debole e cieco, se non insiste nelle sue pretese. Qualunque sieno le intenzioni del Papa, la volontà del partito farà legge, e le armi francesi lo aiuteranno ugualmente: bisogna dunque afferrare l'occasione, e domandare in tutta la sua integrità il sistema del 1847: il signor Thiers sarà sempre pronto a provare che gli Italiani non son capaci di sopportare un regime men duro, e scendendo dalla tribuna troverà sempre chi lo feliciti colla medesima effusione di cuore!

(1) Vedasi nelle notizie del mattino il proclama del granduca di Toscana per la revisione delle liste elettorali per l'assemblea politica.

Ieri avea luogo il giudizio dei giurati sull'accusa portata contro il *Messaggiere Torinese* dal pubblico ministero ad istanza del nuncio pontificio. Era questa fondata su parecchie frasi ingiuriose al sommo pontefice regnante. Grande era il concorso alla sala del dibattimento: il difensore del gerente del *Messaggiere* era lo stesso direttore del foglio, il sig. Brofferio; e questi lottò con tutta l'energia della sua eloquenza per iscampare da pena la vittima delle sue imprudenze. Nel che fare, tratto dal calore dell'arringa, egli, oratore democratico, cascò parecchie volte nel frasario di altri costumi e di altri tempi ch'ei riprova, chiamando senza troppo cerimonie suo servo il proprio gerente, ed insinuando che come tale doveva essere ossequente ai propri cenni, senza darsi troppa cura delle ragioni. Non fece troppo onore al suo rappresentante, e nemmeno al principio della responsabilità; ma l'interesse della difesa, secondo lui, lo comandava, e noi non abbiamo troppo a replicare. La parte però brillante della sua arringa, quella che doveva vincere la prova e trascinare gli animi dei giudici, non ottenne tutto quell'effetto che altre volte avevalo tanto rallegrato. Egli pensò che in cause per ingiuria si avesse, per gran mezzo di difesa, a ricorrere alle frasi veementi, alle accuse, alle irriverenze verso quelle stesse persone per cui il giudizio veniva istituito.

Ed errò grandemente, perocchè, spingendo le cose agli estremi, invece di persuadere indispose, invece di trarre gli animi nella sua ira, gli alienò dalla sua causa. Parole veramente insolite s'udirono in quel giorno nell'aula del magistrato, talchè alcuno domandò meravigliato se niuno il presiedesse. Il solo rappresentante del pubblico ministero, l'avvocato Sobrero, sentì quanto avea di sconveniente e di strano quel linguaggio del difensore, e in due repliche assai vive e calzanti giunse per modo a distruggerne gli effetti, che, venutosi al giudizio definitivo, la maggioranza dei giurati dichiarò colpevole il gerente del *Messaggiere Torinese*. Una declaratoria del magistrato però sospese gli effetti della sentenza, essendosi ammesso che contro le promosse accuse stesse la prescrizione legale di tre mesi. Così il giudicato andrà in corte di cassazione, per tornar poscia al magistrato d'appello.

Molte cose meritano attenzione in questo dibattimento; noi non ne accenneremo che due: l'indipendenza de' giurati che va via manifestandosi col sormontare dell'opinione sana, e nel tempo stesso la soverchia tolleranza che da loro par che voglia passare in qualche magistrato. Certo le ragioni della difesa sono sacre, e prima cura di chi presiede a' giudizii è quella di mantenerla; ma allorchè queste si traducono nei loro opposti o vestono il carattere del sarcasmo e dell'ingiuria, allorchè si consente che dalla bocca del difensore prorompa senza modo e senza freno il biasimo contro quelle persone per la cui riverenza istituite un solenne giudizio; allora noi diciamo che la maestà del giudizio, l'autorità del magistrato, l'effetto che queste cose denno generare nel popolo sono grandemente pregiudicati.

Qual concetto infatti volete che il popolo si formi di questi giudizi, quando convenuto per vederli esercitare colla massima indipendenza, ma altresì con quella gravità ch'esso stesso attribuisce loro, ode quella stessa forma di linguaggio che lo alletta talora ne' circoli e ne' giornaletti volanti?

Per noi che vediamo non senza un indefinito senso d'orrore questo pervertimento d'opinioni politiche, morali e religiose che va via ingrossando, o meglio questa mancanza d'opinioni; per noi che vediamo ogni dì quasi cadere ad una ad una le reliquie di quella autorità benefica che tiene in piedi le umane società, è un tristo sintomo quello che ci si offre allo sguardo. Il potere giudiziario fu in ogni tempo una delle grandi forze del nostro Stato: la sua integrità fu universalmente riconosciuta, la sua indipendenza giunse talora a fare un salutare contrappeso all'autorità politica, sempre a guerreggiare con qualche successo l'arbitrario. In tanto naufragio della pubblica autorità esso ha la missione precisa di mantenersi fermo incontro al flutto irrompente che tentò sommergerlo anch'esso. Perciò ha d'uopo di raccogliere tutte le sue forze, di ricordarsi quello che fu, quello che debb'essere, ora che la società impaurita si volge intorno, e in mezzo alle altre rovine vede ancora immoto un seggio, quello della giustizia.

Ma per conservare immoto questo seggio, perchè il popolo lo guardi con riverenza e con fiducia, non bisogna spingere la tolleranza fino all'assurdo, non bisogna per amore d'indipendenza far getto della propria autorità. Del resto il *Messaggiere Torinese*, avrà forse, come sempre, cura di recarci per disteso le repliche del sig. Brofferio, e allora ciascuno vedrà che avemmo ragione di stupire dell'insolito linguaggio usato nell'aula del magistrato d'appello, tollerato da chi reggeva quel giudizio.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19 ottobre

Presidenza di LORENZO PARETO.

Sunto di petizioni. Dichiarazioni d'urgenza. Discussione sul progetto di legge risguardante la quotità della legittima. Discorsi del ministro di grazia e giustizia, Cavour, Boffa, Sineo, ministro dell'interno. Rinvio dell'articolo alla commissione.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto il processo verbale, non è immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati.

Il segretario G. B Michelini legge il consueto sunto delle petizioni. Varie son chieste ed ottenute d'urgenza.

Si procede all'appello nominale.

Il verbale è approvato.

È all'ordine del giorno la discussione intorno alle aggiunte e modificazioni al codice civile, cioè alla legge composta di un solo articolo risguardante la quotità della legittima.

Sineo relatore da lettura del seguente articolo formante la legge proposta dalla commissione progettato dal ministero.

Art. unico. « Le liberalità per testamento non potranno « eccedere la metà dei beni del disponente, quando questi « morendo lascia uno o due figli legittimi, o legittimati, ed « un terzo quando ne lascia un numero maggiore; su questa « base si farà luogo in favore delle persone contemplate nel- « l'art. 720 alla riduzione delle disposizioni testamentarie e « delle donazioni fra vivi, a termini della sezione 2.a, capo « 3, tit. 2; e del capo 3, tit. 5 lib. 3 del codice civile.

S'apre la discussione generale.

La parola è al ministro di grazia e giustizia

Ministro di grazia e giustizia. La Camera nella tornata di ieri decretò doversi pareggiare nelle successioni intestate i maschi alle femmine. Convien dire adunque, che le ragioni da me addotte in contrario non avevano quel peso che pure io credeva che avessero, ovvero non abbia io avuto tanta facondia che basti per tramandare nella Camera quell'intimo convincimento che io aveva sull'opportunità di migliorare bensì la condizione delle femmine senza portare fin d'ora la cosa all'ultima sua conseguenza di un perfetto pareggiamento.

Ciò non pertanto io me ne darò facilmente pace, conscio di avere, per quanto era in me, sostenuto quella causa la quale sembrava conforme all'utile delle famiglie, al bene generale dello Stato. Quello che riesce ora duro alquanto e spiacevole, si è di vedermi nella necessità di dover ritirare quella proposta che per mezzo mio si era fatta, e che forma il soggetto dell'articolo di legge posto ora in discussione intorno all'ampliazione della legittima ed il conseguente restringimento in eguale misura della disponibilità dei genitori

Questa proposta non era da me fatta isolatamente, in modo che un tutto da sè costituisse; ma era consociata col divisamento di migliorare per questa via la condizione delle femmine, cioè restringendo da un canto la disponibilità dei genitori, onde impinguare la legittima da attribuirsi ai figli e procacciando dall'altro canto che, come già ebbi a dire, questa legittima le figlie venissero a conseguirla veramente intiera.

Ma la proposta del ministero, perchè si diminuisce la disponibilità dei genitori, per la conseguente ampliazione della legittima mancherebbe ora della necessaria correlazione poichè piacque alla Camera di adottare un sistema al tutto contrario a quello del ministero. Non è sorta, che io mi sappia, fino ad ora alcuna lagnanza intorno alla misura della legittima e della corrispondente disponibilità ai genitori attribuita talchè fosse necessario il portar la mano su questa parte del codice civile.

Ognuno sa come la disposizione del codice civile in ordine alla disposizione della legittima, sia in massima presa dal diritto romano, il quale stette lungamente in vigore presso di noi; anzi il diritto romano trovasi ancora migliorato a vantaggio della prole ed a discapito dei genitori, in quanto che ognuno sa, che secondo le leggi romane per fare passaggio dal terzo alla metà si richiede che il numero della prole ecceda quello di quattro, invece che a termini del codice basta che ecceda il numero di due, perchè questo passaggio si operi. Non vi era adunque ragione verosimile e sufficiente per toccare in questa parte alle disposizioni del codice civile con danno di quella stabilità che le leggi deggiono ottenere, senza che la loro autorità verrebbe meno.

Le leggi non vogliono essere variate o modificate senza gravi e sufficienti motivi, perciò il ministero non avrebbe certamente proposto di variare la disposizione del codice civile di cui è discorso, se non avesse giudicato conveniente di combinarla, siccome fece, con altre disposizioni, da cui non dovrebbe a suo avviso andar disgiunta

D'altronde, quando pure fosse per qualche ragione conveniente di ritoccare anche in questa parte il codice civile, non vi sarebbe per ora urgenza di farlo.

Ben sa la Camera essersi creata un'apposita commissione onde vedere in quali parti sieno da emendarsi le disposizioni dei nostri codici, e non debbano essere poste in relazione colle libere istituzioni, delle quali presentemente godiamo Ma, in verità, come appare alcuna urgenza di comprendere immediatamente fra le disposizioni del codice civile quella per cui si vorrebbe ora variare la misura della legittima.

L'oratore intende ritirare, e ritira di fatto la sua proposta sull'ampliazione di questa, e ne adduce le ragioni ritornando alquanto sulla deliberazione della Camera, la quale induce la cessazione della patria potestà a 21 anno; in quanto che debba dedursene la conseguenza che dopo fatto il primo passo, dopo sciolta cioè la patria podestà debba esser almeno conservata nei genitori quella misura di disponibilità che è stabilita dal codice.

La parola è al deputato Cavour.

Cavour. Signori, una società non può dirsi riunire le condizioni di diritto di prosperità, se non vi esiste un'armonia tra il principio che domina nelle sue leggi politiche, e quello che domina nelle sue leggi civili, nelle sue istituzioni economiche. Quindi io reputo savio consiglio del ministro l'avere cercato di porre in armonia colle nostre nuove istituzioni alcune parti del codice civile.

Bene opinava il ministro, ed ottimamente votava la Camera quando, respingendo la patria potestà, ampliava il principio di libertà, il principio della responsabilità personale, che è la base della libera società

Opinava saviamente la Camera quando proclamava l'eguaglianza assoluta civile delle femmine e dei maschi; ma io credo che la Camera si allontanerebbe da questo principio se, accogliendo la proposta della commissione, restringesse nel padre la facoltà di disporre oltre i limiti posti dal codice civile.

Per provare questa proposizione mi sarà mestieri esporre alla Camera parecchie considerazioni politiche ed economiche; per la qual cosa io pregherò i miei onorevoli colleghi a volermi concedere qualche minuto d'attenzione

Nell'antica società tutto il sistema politico poggiava su due principii, sul principio d'autorità e sul principio di stabilità

A questi corrispondeva nelle leggi civili l'autorità paterna ampliata oltre modo, e varie leggi che tendevano a mantenere le proprietà in certe determinate condizioni.

Parimenti nel reggimento economico esistevano regolamenti che tendevano a mantenere l'industria ed il commercio nello *statu quo*.

Le nuove società riposano sopra un principio affatto diverso

Nell'ordine politico al principio di autorità venne sostituito il principio di libertà, al principio d'immobilità quello del progresso.

Questa gran mutazione fu compiuta in gran parte dal popolo francese, quando operò la sua gran rivoluzione. Egli introdusse questi cambiamenti nell'ordine politico col ferro e col fuoco, e quando ebbe distrutto interamente l'antico edifizio politico, commise ai primi giureconsulti della sua nazione la cura di coordinare le leggi civili col nuovo sistema politico. A quegli esimii giureconsulti è dovuta la gloria di avere innalzato un gran monumento del genio e della sapienza del secolo attuale, il codice civile.

Essi erano penetrati da un altissimo dovere, quello di porre in armonia le istituzioni civili col principio politico novellamente introdotto.

La proprietà in Francia era governata da leggi affatto consone al principio politico, al principio della autorità e della stabilità, la massima parte dei beni erano posseduti a titolo di fedecommessi, di primogenitura ed erano vincolati.

Non è mestieri il dimostrare, come questo stato della proprietà fosse assolutamente incompatibile col nuovo sistema politico, e come egli non potesse esistere con quel principio di libertà che nel sistema politico doveva essere applicato. E il principio di libertà fu da essi applicato al sistema della proprietà, avendo principalmente in mira di distrurre ogni vestigio di antico ordinamento economico onde impedire che sopra le rovine fatte dalla rivoluzione questo ordinamento si riedificasse.

Stabilirono le leggi relative alle successioni, leggi che nell'idea di chi fu autore del codice civile tendevano massimamente ad impedire la ricostituzione delle grandi proprietà territoriali, ad impedire che il principio d'autorità tornasse ad impadronirsi del suolo francese.

Come ognuno facilmente può scorgere, furono adunque le condizioni politiche quelle che guidarono i giureconsulti che formarono il codice civile.

Poco badarono quei legislatori alle conseguenze economiche di questo loro principio, ed in verità se si considera lo stato della Francia, quando il codice fu compilato, non si può fare un rimprovero a quegli uomini eminenti, se badarono solo alle considerazioni politiche, e se forse trascurarono anche troppo ogni altra considerazione.

Ma non mi pare che si possa sostenere menomamente che le condizioni politiche e civili del nostro paese sieno analoghe a quelle della Francia.

Appo noi o signori, anche prima della rivoluzione, ma specialmente dopo di essa, la proprietà si è divisa e suddivisa, e si può dire che in essa non vi è alcun vestigio, o pochissimi almeno, dell'antica organizzazione feudale. Infatti, o signori, dai dati statistici del ministero risulta, che il numero delle proprietà che pagano la tassa al dissotto di lire 1,000 sommano a 855,251, che le proprietà maggiori che pagano imposte che superano le lire 1,000 e minori di II. 3,000 sono 681, da lire 3,000 a 5,000 sono 88; dalle 5,000 alle 10,000 (nella qual classe si possono considerare le grandi proprietà si trovano solo di 35 individui il numero dei proprietarii; e al dissopra di 10,000 soli 3 che hanno il privilegio di abitare e possedere nella Lomellina.

È evidente che dietro questi fatti la costituzione economica della proprietà è ben diversa da quella che i legislatori francesi volevano combattere. Infatti, o signori, se esaminiamo la pratica, le abitudini, i costumi del nostro paese, noi vedremo che nell'immensa maggioranza della popolazione non vi è la tendenza a favorire alcuno dei figli, e l'eguaglianza nella divisione tra i figli maschi, se si eccettuano alcune famiglie è già generalmente praticata; e anche in quelle famiglie in cui più tenaci si mantengono forse gli antichi principii, si vede una tendenza progressiva ad un più equo e più giusto riparto; e le antiche ingiustizie non si riproducono o quasi più, o almeno ciò avviene tanto raramente da non meritare che per questa eccezione si venga a stabilire un principio generale, quando venisse dimostrato che questo principio generale non è conforme al vero interesse dello Stato alle condizioni economiche della nostra società.

Io dico adunque che da noi non militano quelle considerazioni politiche che possono e debbono aver avuto influenza sull'animo dei legislatori francesi. Egli è vero che la maggior parte avrebbe un effetto sensibile per ciò che riflette le femmine, poichè non voglio tacere che è uso generale dei parenti di valersi se non di tutta, almeno di una gran parte della facoltà che il codice loro attribuisce, per favorire i figli a detrimento delle femmine.

Ma, signori, io non credo che quando voi sanzionaste il principio che vi propongo, sareste per porvi in contraddizione col voto che avete dato ieri.

Nella seduta di ieri voi avete proclamata l'eguaglianza civile delle femmine cogli uomini, cioè voi avete proclamato che, non esistendo alcuna considerazione legale che potesse far presupporre un diritto maggiore nelle femmine che negli uomini, si dovesse fare fra essi un eguale riparto, si dovesse considerare il diritto degli uni e degli altri, come perfettamente eguale; ma non avete sicuramente inteso di decretare che quest'eguaglianza dovesse essere eguale in tutti i casi, quand'anche vi esistessero a favore, sia delle femmine, sia dei maschi dei titoli particolari.

Fu osservato molto opportunamente nella seduta di ieri da molti oratori che nella costituzione attuale della nostra società, e, massime in quella della classe agricola, i figliuoli, abitando col padre, sono essi che cooperano molto più al mantenimento ed all'aumento dell'asse paterno, che non le figlie che, maritandosi, non contribuiscono più nè punto, nè poco all'aumento dell'eredità che deesi poi fra gli stessi figliuoli ripartire.

Dunque, se voi volete stabilire l'eguaglianza del riparto in tutti i casi, invece di sanzionare un principio giusto, un principio conforme alle regole dell'equità, sanzionereste un pensiero ingiusto; poichè vorreste che partecipassero egualmente gli individui che non hanno lo stesso titolo, lo stesso merito all'eredità paterna.

Io credo dunque che, quand'anche la più larga parte che lascierete al padre torni sino ad un certo punto a favore delle femmine, questo non urta nè punto, nè poco col principio di eguaglianza che avete proclamato ieri.

Ma vi ha forse taluno che stima la parità dei diritti dei maschi e delle femmine, nel riparto dell'eredità paterna, tendere a stabilire un ordine economico più conforme al principio di eguaglianza, al principio di libertà; ma questa io credo essere un'opinione affatto erronea, poichè, a parer mio i fatti dimostrano che l'eguale divisione fra i maschi e le femmine, invece di tendere alla maggior divisione delle proprietà, invece d'impedire la costituzione dei grandi patrimonii, ha una tendenza affatto opposta.

Infatti, o signori, io sono lontano dal contestare le lodi, che ieri si sono tributate al gentile sesso; io ho fatto plauso alle eloquenti parole del deputato di Moutiers, quando ricordava alla Camera i titoli che hanno le donne alla gratitudine alla riconoscenza dell'umana società. Ma la verità mi costringe a dire, che se esse hanno meriti molti, hanno anch'esse alcuni difetti (*ilarità generale, rumori*)

Io credo, che questa verità non possa offendere (*no! no! continui*). Sono le donne forse più accessibili degli uomini agli stimoli della vanità (*risa e voci « avanti! avanti! »*) questo stimolo della vanità, dico, esercita un'influenza gravissima nei matrimonii; onde si vedono le donne soventi volte determinarsi nella scelta di un marito dall'elevatezza della sua condizione sociale, dal posto che egli occupa nel mondo, e si verifica, che nei paesi in cui generalmente la sorte delle donne è più larga, ove la parte loro ereditaria è maggiore, più rapidamente si compongono e si costituiscono le grandi fortune. Mi basterà citare un fatto per provare questo mio sistema: in Francia mentre esisteva ancora una Camera dei pari ereditaria era cosa conosciuta che un primogenito di pari poteva domandare nel mercato dei matrimonii una dote di un milione e mezzo, nè si incontrava alcuna difficoltà per trovare questa dote. Questo prova che quando generalmente le donne sono largamente dotate, hanno una tendenza ad unirsi a quelli che posseggono maggiori beni di fortuna od altre condizioni che le pongano in una condizione distinta ed elevata. Io dico dunque che anche per ciò che riflette le femmine il concedere loro una più larga parte dell'asse ereditario non può avere quell'effetto politico, che molti forse da questa disposizione aspetterebbero.

Ciò posto, se questa riforma non è dettata da un principio politico bisogna vedere, se sia richiesta da bisogni economici, da principii di giustizia e di equità. Io dirò che la riforma dalla Camera proposta è direttamente contraria ai veri interessi economici della nostra società, o, per esprimermi in modo più generale, della società moderna.

Ho già osservato che, nelle antiche società, dominava nell'ordine economico il principio di stabilità, ed ora aggiungerò un'altra osservazione non meno importante ed è che nell'antica società debole essendo il commercio, poco estesa l'industria, la massima parte della fortuna sociale consisteva in beni territoriali.

Nelle società moderne invece al principio di stabilità succedette il principio di progresso, di movimento, di cambiamento continuo; i beni mobili crebbero e crescono ogni giorno, onde il rapporto tra i beni mobili e stabili tende sempre ad alterarsi in favore di questi ultimi.

Nella società economica, qual era ordinata altre volte, io in verità non ravviserei un grande inconveniente in ciò che la legge determinasse in modo positivo come la divisione delle successioni debba farsi, non vedrei un gran inconveniente economico in ciò che le facoltà di disporre del padre fossero ristrette in angusti limiti, e dico sinceramente che, ove quella condizione economica dovesse durare, io preferirei di molto il principio adottato nel codice civile francese all'antico principio delle primogeniture e dei fidecommessi e di tutti i vincoli che si imponevano alla proprietà.

Ma, o signori! nella nuova società in cui le proprietà subiscono continue mutazioni, in cui quelli che al loro decesso si trovano avere un patrimonio uguale a quello che hanno ricevuto dal loro padre lo vedono diminuire ogni giorno ove la maggiorità della popolazione è in certo qual modo artefice della propria fortuna, io credo che i vincoli imposti alla facoltà di disporre abbiano un grande inconveniente economico. Infatti le società possono prosperare; è necessario che questa attività aumenti, che ciascuno faccia i maggiori sforzi onde migliorare la propria condizione, e migliorando la propria condizione aumenti la sua ricchezza particolare, e indirettamente migliori la condizione di tutta la società.

Ogni legge, ogni disposizione che diminuisce questa tendenza all'aumento, che scema lo stimolo che spinge l'uomo al lavoro, all'economia, al risparmio, io sostengo che è contraria al buon ordinamento economico della società, ed è evidente, che i limiti che imponete alla facoltà di disporre, diminuiscono lo stimolo al lavoro, all'economia, al risparmio. Se volete obbligare il padre a lasciare una parte uguale al figlio che lo ha coadiuvato nelle sue opere, che è stato suo socio ne' suoi commercii, nelle sue industrie ed a quello che lo ha abbandonato in età giovanile, se lo obbligate a fare un uguale trattamento e a quello che fu la consolazione di tutta la sua vita, e a quello che gli fu cagione d'infiniti dolori, mentre il primo avrà contribuito all'aumento, ed il secondo alla diminuzione del patrimonio, voi diminuirete in lui, lo ripeto, lo stimolo all'economia ed all'attività.

E qui va premessa una considerazione economica che è molto contraria al principio dell'uguale riparto, ma che pure è d'un'evidenza incontestabile. Vi ho fatto osservare, come nella società moderna, la fortuna si componga di elementi assai diversi da quelli che componevano l'antico edifizio sociale e come attualmente la proprietà territoriale non costituisca più che uno di questi elementi, e forse non il maggiore. Se noi portiamo lo sguardo sull'avvenire, potremo facilmente avvederci che si approssima un'epoca in cui i beni mobili nella somma dei capitali supereranno di molto i beni stabili. Questo squilibrio si verifica già in Inghilterra, e si verificherà in tutti i paesi in cui le fortune si acquistano e si aumentano rapidamente, in cui l'industria ed il commercio (e nell'industria io intendo anche l'industria agricola) operano progressi. In questa circostanza importa assai alla prosperità economica dello Stato, che la facoltà di disporre sia larga, che sia conferito al padre un certo arbitrio, giacchè il padre sarà sempre quello che meglio di qualunque altro può vedere, può giudicare come questo riparto abbia da essere fatto pel bene e pel vantaggio dei figliuoli ed anche nel vantaggio economico dello Stato.

Chiunque ha fondato una grande intrapresa industriosa od agricola concepisce per la medesima il desiderio di vederla continuare in condizione di prospero successo, e quindi egli nel far testamento cerca di assicurare l'esistenza di questa sua industria, di questo suo stabilimento.

Dunque da questo lato anche io credo che la soverchia restrizione che si vorrebbe imporre alla facoltà di testare sia contro i veri interessi economici dello Stato.

Ma mi si dirà che, anche ammesso che l'interesse economico sia favorevole alla libera disposizione dei padri (libertà però che io non intendo allargare oltre i limiti segnati dal codice civile, così che anche possa essere disposto della metà, in tutti i casi mi si dirà che questo sia contro i principii di giustizia e di equità.

Con quello che ho già detto relativamente alle figlie mi pare aver risposto anticipatamente a questa obbiezione.

Il principio di eguaglianza vuole che la legge non faccia distinzione nè fra i primogeniti, nè fra i secondogeniti, nè fra i maschi e le femmine, quando non vi è titolo particolare che militi in favore degli uni o degli altri; ma quando vi sono titoli particolari in favore degli uni o degli altri, io dico che la legge che prescriverebbe l'ugual riparto, il riparto coattivo, è contraria a quello stesso principio di equità e di giustizia che noi desideriamo d'applicare nella nostra legislazione; voi avete saviamente ristretto fra un giusto limite la patria podestà, e la nuova condizione sociale doveva diminuire la forza dei legami che teneva rannodati in un fascio le famiglie.

Nei paesi, in cui l'industria si svolge rapidamente accade assai di frequente che i figli giunti alla maggior età, anche col consenso del padre, col suo accordo, col suo aiuto abbandonano la famiglia per andare a cercar fortuna, per andare a cercar di costituire una nuova famiglia, e formarsi un nuovo patrimonio.

Ora voi, collo stabilire l'egual riparto, voi costringete il padre a trattare egualmente quello che rimase con lui e lavorò ad accrescere il suo patrimonio, quello che anche senza nessun titolo di demerito fu già emancipato, tentò la sorte per proprio conto e costituì un patrimonio da per se. Anche nel caso in cui il padre abbia emancipato egualmente i suoi figli, può darsi, e si darà frequentemente (quantunque la condotta degli uni e degli altri sia stata egualmente lodabile), che agli uni la fortuna sarà stata favorevole, agli altri avversa, e quando sarà nel momento di fare testamento, egli abbia a provvedere ed a chi ha acquistato uno splendido patrimonio ed a chi è ridotto in umile condizione; e voi vorrete colla vostra legge costringerlo a trattare egualmente gli uni come gli altri?

Ciò sicuramente non è conforme a quei principii di giustizia che vi animano. Vi dico adunque che voi nello stabilire il riparto coattivo andate contro a quei principii stessi che avete proclamato nella tornata di ieri.

Vi è di più o signori: vi esiste una specie di capitale, la quale non è contemplata dal codice civile, del quale però se si dovesse operare il riparto egualmente si dovrebbe tener conto. Questi capitali, che in economia politica si chiamano *capitali immateriali* sono il talento acquistato la professione guadagnata.

Accade spesse volte che un padre, onde abilitare il figlio a guadagnare il vitto mediante una professione, liberale od industriale fa molti sacrifizii, impiega non solo una parte dei suoi redditi, ma una parte de' suoi capitali. Nei tempi passati era invalsa una trista usanza in molti dei nostri contadini: essi consacravano una parte dei loro capitali per far teologo un loro figlio (*voci oh! oh! teologo!*).

Cavour. Prete almeno. Quest'usanza sicuramente andrà diminuendo di giorno in giorno, e spero non sarà più cotanto generale; ma se durerà, vi saranno dei padri di famiglia che continueranno a sacrificare una parte dei loro capitali onde far laureare uno dei loro figli, onde aver l'onore di esser padre di un medico o di un avvocato, o di un ingegnere. Questa sorte di capitali o signori, hanno un valore reale, e si debbono apprezzare. Non v'ha dubbio che quegli il quale mercè i sacrifizi del padre è diventato un buon avvocato può guadagnare molti mila franchi all'anno, e ch'ei si troverà per conseguente in una condizione assai migliore del fratello, il quale è rimasto col padre, il quale forse con egual ingegno, ha continuato a dedicarsi alla cura del proprio patrimonio; ora se voi non lasciate al padre la facoltà di compensare questi diversi sacrificii fra i suoi figli, voi commettete una vera ingiustizia, e nel voler sospingere troppo oltre il principio della giustizia e dell'eguaglianza ve ne scosterete affatto.

Nè conviene credere che questi capitali sieno poca cosa, che io invece tengo per fermo che se si potessero valutare matematicamente costituirebbero una parte notevole del patrimonio sociale.

Io vi prego adunque di prendere questo grave argomento in considerazione nella deliberazione in cui siete per entrare.

Io credo di aver dimostrato che la riforma dalla commissione provocata, non è motivata da alcuna considerazione politica, che essa è contraria ai nostri interessi economici e che non è punto conforme a quei principii di equità e di giustizia che debbono avere sui vostri animi una forza maggiore della politica e dell'economia.

E qui confesso che veramente non saprei quali obbiezioni si potrebbero fare a quanto ho detto, se non traendo esempii dall'operatosi in Francia. Ci si può dire: vedete i principii proclamati dal codice civile in Francia, in un epoca che voi dite di transazione; furono rispettati e mantenuti intatti dopo cinquant'anni.

A questo risponderò che non credo che la Francia abbia dato tante prove di sapienza civile e politica da dover essere la sua condotta ciecamente seguita.

Io credo che pei popoli che aspirano a costituirsi con libere istituzioni, esistono presso altre nazioni esempii molto migliori. Gli americani dopo aver distrutto interamente tutto quanto nella legislazione inglese sentiva di feudalismo e di aristocrazia lasciarono però sussistere la facoltà di disporre dei beni, e ciò sopra una base infinitamente più larga di quella su cui si fondano i provvedimenti del nostro codice civile.

Per tornare all'esempio della Francia mi permetterò una semplice osservazione, che potrà servire di risposta non solo in questa circostanza, ma in molte altre, in cui l'esempio di quella nostra vicina è invocato, sia per le cose di amministrazione, che per le cose economiche.

La Francia dopo avere interamente distrutto l'antico edifizio assolutista ha voluto sciogliere il problema d'introdurre nell'ordine politico il principio di libertà, e di mantenere nell'ordine civile ed economico il principio affatto opposto.

Da 50 anni la Francia progredisce nella via della libertà politica della democrazia, nel mentre istesso che continuamente restringe la facoltà individuale nell'ordine economico, nel mentre istesso che essa va perfezionando ogni giorno più il sistema di una centralizzazione nell'ordine civile.

Io, per me dichiaro apertamente, che credo, che questa via che segue la Francia sia una via fatale che deve condurla ad una sicura rovina. È mia ferma opinione che il voler conciliare il principio della libertà assoluta nell'ordine politico, col principio opposto nell'ordine amministrativo ed economico debba necessitantemente condurla o al socialismo, o al dispotismo. Conchiudo quindi che l'esempio della Francia non sia da imitarsi da noi.

L'argomento adunque che si vorrebbe far valere tratto da questa, a me non solo sarebbe di poco valore, ma mi trarrebbe ad allontanarmi dall'imitarlo. Sembrandomi dal qui esposto avere combattuto sufficientemente ogni contraria obbiezione desunta dalle politiche e dalle economiche considerazioni, spero la Camera sia per rigettare la proposta della commissione, ed approvare il mantenimento della disposizione del codice civile, oppure (il crederei egualmente opportuno) dichiarare che in ogni caso, qualunque sia la quantità dei figli, la parte disponibile dei genitori sia sempre della metà.

Chenal pare che sostenga molto alacremente il progetto della commissione. Volto (come sempre si trova) alla opposta parte della Camera, tuttochè parli ad alta voce le sue parole pronunciate a precipizio giungono confuse alla nostra tribuna in modo che difficilmente può essere colto il periodo.

Airenti prova all'incontro l'inopportunità della legge come quella che pone ingiustamente un vincolo troppo forte alla libertà del testatore, e vota per la reiezione della medesima.

Roffi si mostra a un dipresso dello stesso avviso. Va sfogliando un grosso quaderno, e dilungandosi in modo in proposito che alcuni oratori domandano che entri nella quistione per esserne scappato via. Il presidente domanda per due volte che stringa i suoi argomenti, e quando l'oratore ha pronunciato la parola «conchiudo...

S'odono voci « *bene, bene. Ah! ah!*

Però l'oratore non conchiudendo mai, il presidente domanda conto della promessa con queste parole: ma l'oratore aveva detto di conchiudere...

L'oratore dopo aver detto che in Francia il numero dei celibi è spaventoso, propone la soppressione dell'articolo proposto dalla commissione.

Ministro dell'interno. Io sono d'avviso che attese le deliberazioni che già furono prese ne' trascorsi giorni, la proposta della commissione, la quale porterebbe una restrizione al limite delle disponibilità, non sia da ammettersi perchè ingiusta ed inutile ad un tempo. Le istituzioni legislative ed i costumi di un popolo si informano a vicenda dall'armonia delle prime coi secondi, e da questa deriva il vero progresso sociale.

Secondo la decisione presa nella tornata di ieri, la femmina venne favorita al pari del maschio in faccia alla legge nelle successioni intestate. Ma tutta volta che si tratta di successione legittima conviene lasciare alla disponibilità dell'uomo quella misura la quale sia più conforme co' costumi attuali. Se noi restringiamo questa disponibilità, e facciamo violenza al padre di famiglia in modo che egli debba lasciare a ciascun membro della sua famiglia una quota eguale, noi verremo necessariamente a violare la giustizia, perchè la giustizia consiste appunto nel rispettare la volontà dell'uomo, quando questa volontà è conforme al costume generale della nazione, e quando questo costume non è contrario al diritto naturale.

Dunque se noi supponiamo la società in tale condizione da temere che realmente i padri di famiglia disponenti vogliano usare di tutta questa latitudine che hanno dalla legge per favorire maggiormente i maschi a pregiudicio delle femmine, egli è palese che noi riconosciamo che il costume generale della nazione costituente quella società provoca questa disposizione nel padre di famiglia.

Ora togliendo al padre di famiglia l'uso di questa facoltà, noi andiamo direttamente contro al voto generale della nazione. Se invece noi supponiamo che la società sia costituita in tal modo che il sentimento generale sia contrario a quella disuguaglianza, allora è inutile restringere la libertà dell'uomo oltre questi limiti, perchè il padre di famiglia, conformando i suoi atti alla pubblica opinione, non userà di quella maggiore facoltà che la legge gli accorderebbe.

I savii legislatori pongono nelle istituzioni i germi del progresso sociale, ed è soltanto quando questi germi hanno fruttificato, che si fanno con disposizione legislativa a sanzionare la pubblica opinione. Seguitiamo noi pure questa via. La legge quando si fa a regolare le successioni per sua forza propria stabilisce l'uguaglianza per tutti i figli, sieno maschi, sieno femmine, sieno primogeniti, sieno secondogeniti; stabilisce una norma, oltre la quale vi sarebbe assoluta ingiustizia, perchè si andrebbe contro al dritto naturale se si togliesse al figlio il dritto di vivere sulla sostanza paterna.

Quando questa successione, questa eguaglianza perfetta che noi vogliamo fra tutti i membri delle famiglie sia entrata nell'opinione universale, cosicchè nelle disposizioni testamentarie questa regola si segua, allora potremo anche venire a stabilire che non si possa realmente eccedere la disponibilità oltre un limite più ristretto a ritegno di que' pochi che volessero veramente ribellarsi contro l'opinione pubblica.

Ma finchè non siamo giunti a questo punto dobbiamo necessariamente attendere l'opera del tempo, e vedere quando convenga introdurre questo cambiamento nella legislazione.

Voci. La chiusura! La chiusura!

Chenal parla contro la chiusura; e propone l'adozione dell'articolo del codice, ove è disposto della quotità della legittima.

Presidente. Dice che presenterà quest'emendamento a suo tempo.

Ministro di grazia e giustizia. Sostiene che non sia il caso di toccare alle disposizioni del codice concernenti la misura della legittima, perchè non sono sorte lagnanze nel pubblico sulla ingiustizia della misura attuale, e perchè non bisogna mai variare o modificare la legge senza un grave motivo.

La parola è al relatore Sineo.

Sineo dichiara che la commissione non ha fatto altro che riprodurre alla sanzione della Camera l'articolo del ministero, e mostra di non comprendere come ciò che il ministro credeva buono giorni sono, nol voglia più credere adesso. Definisce che cosa intenda per legittima; la dice fondata sui bisogni della prole, e derivante dalla sostanza del padre. Questa dover crescere in ragione de' tempi. Essersi in ciò progredito nello stesso periodo dell'incivilimento romano e dall'antico impero in qua. Sostiene che la legge va fatta appunto per le minorità che intenderebbero abusare della libertà, che il pericolo dell'abuso in questo va diritto al vincolo che si vuol porre a questa libertà. Che giacchè è tolto al padre l'obbligo di dare la dote, v'abbia almeno un compenso nell'uguaglianza delle sostanze per le figlie.

Soggiunge di non voler entrare nella questione politico-economica, e conchiude con dire, che l'adozione dell'articolo proposto, è una immediata e logica conseguenza del voto dato ieri dalla Camera.

Il ministro di grazia e giustizia entra di nuovo in campo, e tornando anche ad alcuni degli addotti argomenti, si si dichiara straniero al primo progetto, in quanto che divenuto isolato; quindi ben altra cosa che una conseguenza di altri principii posti nel complesso delle altre leggi cui era legato, lo respinge come legge assolutamente contraria al pubblico voto, perniciosa allo Stato.

Propone quindi al presidente di porre ai voti la massima, se cioè la Camera intenda modificare in qualche parte l'articolo citato del codice civile.

Bunico eleva alcune difficoltà che vengono sciolte dallo stesso relatore Sineo.

Il presidente vuol porre ai voti la sospensione, attesa la proposta Bunico.

Ministro dell'interno propone si sospenda la discussione per essere mandato alla commissione incaricata di riformare in alcune parti il codice civile onde dia il suo avviso.

Guglianetti si meraviglia di una tale proposta che non crede costituzionale, in quanto che la Camera non dee pigliar pareri da una commissione che non sia sorta dal suo seno, tanto meno da una commissione che non deve nemmeno sapere se esista.

Dopo alcune osservazioni in risposta al preopinante del ministro dell'interno e di Carlo Cadorna, Cavour domanda la parola.

Cavour. Mi duole di occupare più lungamente l'attenzione della Camera; ma trattandosi qui di una vera quistione co-

stituzionale, chiederei la permissione di aggiungere alcune brevi osservazioni.

Io veramente non credo col signor ministro dell'interno che la Camera possa rimandare questa quistione ad una commissione esterna al Parlamento, mentre ciò sarebbe evidentemente contrario a tutti gli usi del sistema costituzionale. Quindi io non posso votare per il rinvio di questa quistione ad una commissione, di cui conosciamo l'esistenza sì ma non la conosciamo legalmente (e per dire la verità quanto a me non conosco nemmeno di chi sia composta), cosicchè sarebbe rimandata ad un corpo ignoto.

Ma io credo che si possa adottare costituzionalmente un altro sistema, quello cioè per cui non si viene a pronunziare fin d'ora su questo principio. Quantunque la quistione sia stata così a lungo, e così sapientemente discussa dagli onorevoli preopinanti, nella mente di molti potrebbe non essersi formata ancora una piena ed intiera convinzione. È quistione gravissima, complicatissima che divise gli spiriti più istrutti e non sarebbe meraviglia che molti membri di questa Camera, non usi alle discussioni legali, non avessero potuto in una sola seduta, in poche ore formarsi una completa convinzione. Quindi molti potrebbero opinare non essere opportuno l'emettere un giudizio su questo principio.

Vi sono tre sistemi da accettare in un senso o nell'altro, o sospendere il giudizio. Quando si tratta di quistioni di fatto, di quistioni d'amministrazione, un giudizio sospensivo può aver gravissimi inconvenienti; ma in fatto di legislazione quando si deve pronunziare un giudizio così grave come quello della fissazione della legittima, io credo che sia minore inconveniente nel rimandarla, che nel prendere una decisione arrischiata e non abbastanza maturata; in quanto a me, ho già una profonda convinzione, e crederei di poter votare in piena cognizione di causa. E qui mi permetterò di protestare contro un'osservazione del signor relatore che ha detto, che coloro che combattevano la proposta della commissione avevano un fine celato, e volevano neutralizzare il voto emesso ieri dalla Camera. In quanto a me ho votato ieri sera in favore dell'eguale riparto, perchè tale era la mia convinzione, e così mi suggeriva la mia coscienza; spero anzi che mi si concederà questa giustizia di convenire che io non son uso nè a celare il mio voto, nè a mascherare la mia opinione.

Io dico adunque che la Camera potrebbe rimandare questa decisione ad un'altra sessione, poichè questo mi pare richiesto dalla gravità di questa quistione non ancora abbastanza maturata, e dall'interesse grandissimo che tutti abbiamo che essa venga saviamente decisa. Per tal modo nessuna opinione verrà pregiudicata, e rimarrà aperta la via a procedere poi con maggior maturità di consiglio a quella deliberazione che appaia da preferirsi. Laonde propongo la quistione pregiudiziale.

Bunico propone un mezzo termine, quale sarebbe questo di sospendere la discussione fino a che la commissione di cui Sineo è relatore, sia in grado di nuovamente riferire in proposito.

Il relatore Sineo accetta.

Il presidente, domanda al deputato Cavour se persista nella sua proposta.

Cavour. Persisto nella proposta della questione pregiudiziale.

L'osservazione del deputato Bunico, che è assennata assai, dipende dall'adozione del principio contenuto nell'articolo della commissione. Se si fosse votato il principio da esso proposto, io acconsentirei al rinvio alla commissione, affinchè coordinasse la disposizione relativa alla legittima degli ascendenti, a quella concernente la legittima dei discendenti. Ma non credo che la Camera possa nello stato attuale della questione decidere su questo punto, e ritengo che sia migliore consiglio di rimandarla ad un'occasione in cui la Camera su questo punto sia più illuminata.

Ripeto adunque che, sebbene io abbia già una convinzione in proposito, credo tuttavia più conveniente e più consono all'opinione di molti dei nostri colleghi il differire ogni discussione.

Presidente. Pongo adunque ai voti la questione pregiudiziale proposta dal deputato Cavour.

(Dopo prova e controprova la Camera non l'adotta.)

Ora resta la questione sospensiva, cioè il rinvio alla commissione, restando sempre fermo che la massima non è ancora adottata.

Buffa. Che la massima non sia adottata sta bene; ma vorrei che stesse pur fermo il punto della chiusura della discussione generale sull'articolo che ci è stato proposto quest'oggi, perchè altrimenti venendo la commissione coll'aggiunta di qualche articolo si rifarebbe di nuovo la discussione che abbiamo fatta oggi.

Presidente. Lodo la precauzione del deputato Buffa (*ilarità*), e se ne terrà conto nella votazione.

Invito dunque la Camera a dichiarare se intenda rinviare alla sua commissione l'articolo in discussione per una nuova relazione sul medesimo.

(La Camera dichiara il rinvio).

La seduta è sciolta alle ore cinque.

Ordine del giorno per domani:

Relazione di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC., ECC.

Volendo provvedere per modo che infino a che l'ordinamento definitivo dell'esercito possa essere attivato, riesca per intanto determinato il quadro degli uffiziali generali da mantenersi in effettivo servizio attivo, e ne siano stabilite le incumbenze: sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, abbiamo per tal effetto ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. In tempo di pace il quadro degli uffiziali generali da conservarsi in effettivo servizio attivo s'intenderà ed è per intanto determinato nel numero di

Quindici luogotenenti generali;

Trentatrè maggiori generali.

§ 2. Ed in tal numero, che talora potrà essere minore bensì, ma non mai maggiore, s'intendono e sono annoverati gli uffiziali generali occorrenti per qualunque arma dell'esercito.

§ 3. I luogotenenti generali possono essere promossi al grado ed alla dignità di *generale d'armata*, qualora soltanto abbiano avuto prima, durante per lo meno una campagna, od il comando in capo dell'armata, od il comando di un corpo d'armata, formato di più di una divisione, od abbiano esercitata la carica di capo dello Stato-maggiore generale dell'armata.

§ 4. Qualora in tempo di pace esistano generali d'armata, il numero dei luogotenenti generali vuolsi intendere diminuito di altrettanti quanti sono i general d'armata.

§ 5. I maggiori generali non possono essere promossi al grado di luogotenente generale, se prima non hanno esercitato, durante per lo meno un anno od una campagna, una delle cariche che di regola sono assegnate ai luogotenenti generali.

Art. 2. § 6. In tempo di pace i luogotenenti generali sono destinati alle cariche d'inspettore generale e d'inspettore dell'armata; di comandanti delle divisioni territoriali; di comandante generale del corpo reale dell'artiglieria; di comandante generale del real corpo di Stato-maggiore generale; di primo aiutante di campo del Re; di presidente del congresso permanente d'artiglieria; di presidente del consiglio del Genio, come altresì al comando delle truppe che siano riunite nei campi d'instruzione.

§ 7. E così pure intendasi detto dei generali d'armata, qualora esistane in tempo di pace.

§ 8. I maggiori generali sono adoperati in tempo di pace alle cariche di aiutante di campo del Re, di comandante delle Guardie del corpo, delle Guardie reali del palazzo, del Corpo dei carabinieri reali; di comandante del personale, e di direttore del materiale d'artiglieria; di comandante generale del corpo reale del Genio, della R. militare accademia, della regia scuola militare di equitazione; di membro del congresso di artiglieria, o del congresso del Genio; d'inspettore, specialmente per le rimonte; di direttore dell'uffizio topografico, o della parte militare nello Stato-maggiore generale; di comandante delle brigate e truppe che sono alle stanze nelle divisioni territoriali, o che sono adunate nei campi d'instruzione; e per mancanza di luogotenenti generali cui affidarle, in talune delle cariche anche che sono a questi riservate.

§ 9. Due maggiori generali, uno dei quali proveniente dall'arma di cavalleria, sono pure riservati alla disposizione del ministro della guerra per l'adempimento di quelle eventuali incumbenze che possano succedere.

§ 10. In tempo di guerra poi

a) I luogotenenti generali sono inoltre adoperati nelle cariche di comandanti delle divisioni attive dell'armata, o di capo dello stato-maggiore generale dell'armata, e, qualora difettino i generali d'armata cui affidarle, nelle cariche pure di comandante di un corpo d'armata, ed anche di comandante in capo dell'armata.

b) Ed i maggiori generali sono similmente impiegati inoltre nelle cariche di comandanti delle brigate attive all'armata; di sotto-capo dello stato-maggiore generale dell'armata; di comandante superiore dell'artiglieria e del genio all'armata; e, per difetto di luogotenenti generali a cui poterle affidare, nelle cariche altresì di comandante di una divisione attiva, o di capo dello stato-maggiore generale.

§ 11. L'assegnazione degli uffiziali generali alle diverse cariche fin qui divisate è fatta sempre con riguardo all'arma cui appartengono, o da cui provengono; ed è determinata da noi, sulla proposta del ministro segretario di Stato per la guerra e marina.

§ 12. In tempo di pace l'assegnazione degli uffiziali generali alle diverse incumbenze dianzi mentovate, s'intenderà essere tale bensì per ora, che è stabilita nello specchio numerico annesso al presente decreto, e per ordine nostro sottoscritto dal ministro segretario di Stato per la guerra e marina, ma potrà talora, e secondo le occorrenze del servizio, essere variata, sì veramente che il numero degli uffiziali generali per ogni grado determinato, non resti aumentato.

Art. 3. § 13. Qualora sieno uffiziali generali i Principi reali, non faranno numero nel quadro stabilito degli uffiziali generali, e saranno considerati ognora come in fuori del medesimo, eccettuatone il caso in cui abbiano un comando effettivo.

§ 14. Il ministro segretario di Stato della guerra e marina farà numero bensì, qualunque sia il suo grado nel generalato, nel quadro stabilito degli uffiziali generali in effettivo servizio attivo; e qualora cesserà dal ministero, riprenderà la stessa carica che prima di essere ministro gli era assegnata, se questa avrà potuto essere mantenuta vacante; e quando tale sua prima carica non abbia potuto conservarsi vacante, nè altra ve n'abbia da potergli assegnare nel grado suo, sarà temporaneamente in soprannumero al quadro, per occupare, fatto caso bensì del tenore del § 11, la prima vacanza del grado suo che sia per succedere nel medesimo, conservando intanto lo stipendio ed i vantaggi del proprio grado

§ 15. E così pure s'intenda detto del suo primo uffiziale quando venga scelto nel generalato; e così anche di quell'uffiziale generale che fosse eletto a ministro di un altro dicastero.

Art. 4. § 16. Le brigate permanenti di fanteria e cavalleria oggidì esistenti s'intenderanno e sono sciolte.

§ 17. I reggimenti che le compongono formeranno, in tempo di pace, secondo le guarnigioni dove si troveranno alle stanze, e giusta gli ordini che verranno dati a tal effetto dal ministro segretario di Stato per la guerra e marina, brigate eventuali, le quali saranno comandate dai maggiori generali per tal fine destinati nelle divisioni territoriali, sotto gli ordini dei comandanti di tali divisioni.

§ 18. In tempo di guerra nel determinare la formazione dell'esercito, sarà pure determinata la formazione delle brigate e la designazione dei reggimenti che ne debbono far parte.

Art. 5. § 19. Il congresso consultivo permanente della guerra sarà da quind'innanzi composto:

Dell'inspettore generale dell'armata, dei due inspettori, del presidente del congresso permanente dell'artiglieria, del presidente del consiglio del genio, del comandante generale del real corpo di stato-maggiore generale, dei due maggiori generali che sono alla disposizione del ministero, dell'intendente generale di guerra.

§ 20. Sarà presidente permanente di tale congresso quello dei suoi membri che sia più elevato in grado, o a parità di grado, più anziano.

§ 21. Le disposizioni fatte col decreto del 18 di novembre 1848 rispetto alla composizione del mentovato congresso, s'intenderanno adunque e sono rivocate.

§ 22. Il congresso consultivo permanente della guerra continuerà bensì ad esercitare tuttora le medesime incumbenze, che gli sono state assegnate col decreto 29 di luglio 1848, il quale si intenderà mantenuto fermo in tutte le sue parti che non sieno variate dal tenore del presente, o non si trovino al medesimo contrarie; se non che il ministero della guerra

a) Dovrà naturalmente affidare al congresso l'incumbenza di discutere, preparare e distendere i concetti di leggi, decreti o regolamenti organici occorrenti per l'armata

b) E quando non abbia stimato di affidargliene la compilazione, dovrà quanto meno sentir sempre le osservazioni e l'avviso di lui prima di dar corso agli atti ora detti.

Art. 6. § 23. Gli uffiziali generali in attivo servizio che non possano trovar luogo nel quadro stabilito dal presente decreto, art. 1, saranno provveduti secondo il tenore del decreto del 23 di luglio del corrente anno; oppure verranno giubilati a norma dei servizi loro e dei regolamenti attuali, salvo poi sempre bensì ai medesimi il diritto ad una pensione maggiore che loro fosse conferito dalla legge sulle giubilazioni recentemente presentata al Parlamento.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, e dovrà aver effetto a far tempo dal 1 di novembre del volgente anno

Moncalieri, il 12 ottobre 1849

VITTORIO EMANUELE

BAVA.

Segue lo specchio di assegnazione degli ufficiali generali in effettivo servizio attivo in tempo di pace).

GENOVA. — Troviamo nella *Gazzetta di Genova* il seguente avviso, pubblicato dall'intendente generale della divisione amministrativa di Genova, il 18 ottobre corrente.

Il governo egiziano stabilì, che ad eccezione dei passeggieri di transito per le Indie, sarà respinto da Alessandria ogni individuo che non sia munito di passaporto vidimato dal console ottomano del luogo d'onde è partito.

Questa determinazione del governo egiziano si reca a cognizione del pubblico, affinchè coloro che intendessero di colà recarsi non abbiano a pretermettere l'adempimento della prescritta formalità al loro passaporto.

PARMA, 12 *ottobre*. — (Dallo *Statuto*). — Nessun giornale ch'io sappia, pubblicò un fatto che se ha qualche strano esempio, non ottiene però, nè otterrà mai l'approvazione degli uomini sensati. Non è molto tempo che in un luogo presso Pontremoli i contadini si spassavano con non so che festeggiamenti, e nessuno ci trovava da ridire. Ma questo governo sapientissimo fece pigliare e condurre i contadini a Parma, dove furono puniti dei tripudi con solenne bastonatura.

PIACENZA. — Il duca di Parma voleva far pubblicare lo stato d'assedio qui come lo fece pubblicare in Parma. Il podestà, che non può eseguir nulla senza il visto del comando militare, andò dall'austriaco. L'austriaco disse non esservi bisogno, essere per parere una ingiusta provocazione; non lo permettere. Il duca scrisse a Milano. Da Milano venne l'ordine si pubblicasse. L'austriaco udito ciò *non permise* l'atto del duca, ma diede egli questa notificazione che mostra la stima e il rispetto che gli Austriaci hanno del duca.

Notificazione. — S. A. R. il duca regnante in questi ducati volendo assicurare il benessere de' suoi sudditi, si è degnata di notificare nei ducati ripetutamente le prescrizioni dello stato d'assedio, onde ciascheduno ne venga di nuovo informato, e così sia garantito dalle tristi conseguenze che deriverebbero inevitabilmente ai contravventori ed ai turbatori dell'ordine e della pubblica sicurezza.

Da questa benignissima sovrana cura prendo motivo d'esprimere agli abitanti di questa città e fortezza, posta sotto il mio comando, la piena mia soddisfazione per la loro buona condotta e stretta osservanza delle leggi, senza delle quali il pubblico non potrà godere i beneficii risultanti dalla pace, e così assicurare la prosperità delle proprie famiglie.

Nondimeno per corrispondere alle ottime intenzioni di S. A. R., essendo anche mio desiderio di evitare ad ognuno i danni di una pena, trovo opportuno di ricordare agli abitanti che tu ora restano in pieno vigore gli articoli 1, 2, 5, 8, 9, 10 e 11 del proclama del 13 marzo 1849, lusingandomi di non essere forzato alle severe punizioni in essi contenute.

Piacenza, li 4 ottobre 1849.

L'I. R. general maggiore
comandante la città e fortezza
cont. TORÔK.

LIVORNO, 15 *ottobre*. — Scrivono alla *Riforma*:

A Napoli secondo il consueto. A Roma pare realmente che vi sia dell'urto fra il governo pretino ed i francesi, a meno che non vogliano sembrarlo in apparenza.

Questa mattina è giunto il vapore da guerra inglese *Ardent* cap. Nowell, con due cannoni e 65 persone di equipaggio; viene da Trieste in 12 giorni, da Corfù in 9, e da Napoli in 2, senza novità. Gli è stato destinato 7 giorni di contumacia.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale*. — *Il signor Thiers lesse nella tornata del 14 il suo rapporto sull'affare di Roma. Noi lo rechiamo testualmente:*

Signori,

L'intervento della Francia negli affari di Roma è stato il soggetto di frequenti discussioni, tanto nell'Assemblea costituente, come nell'Assemblea legislativa. Essendo avvenuti dei nuovi fatti, il governo ebbe il saggio pensiero di prevenire egli stesso tutte le domande di schiarimenti, recandovi spontaneamente, al ripigliare dei vostri lavori, una serie di progetti di legge i quali erano necessari per regolare le spese della nostra spedizione e che nel tempo stesso dovevano dar campo alle più ampie spiegazioni. Una commissione formata nel vostro seno ha di nuovo esaminata, sotto tutti i rapporti morali, religiosi e politici, la grave quistione di che si tratta; essa intese i signori ministri, prese conoscenza dei numerosi documenti, ed essa mi incarica di porvi sott'occhio il risultato delle sue riflessioni.

Non è intorno ai crediti richiesti che possono insorgere serie discussioni, poichè trattasi di spese necessarie, già per la maggior parte fatte; ma intorno all'atto politico che cagionò tali spese, e intorno alle conseguenze ch'ebbe e avrà ancora quest'atto. La vostra commissione pertanto m'incarica di dirvi ch'essa non trovò a fare alcuna osservazione sulle spese stesse, le quali furono limitate da una saggia economia, e delle quali tutt'al più voi avrete a giudicare più tardi la parte materiale, occupandovi della legge dei conti. Soltanto essa ha voluto sapere se i crediti richiesti saranno sufficienti per far fronte a tutti gli impegni della nostra spedizione fino al 13 dicembre, ed essa mi autorizza di assicurarvi che sì, avendo intorno a ciò prese le convenienti informazioni.

Io mi affretto d'intrattenervi di quanto v'interessa essenzialmente, cioè della nostra spedizione stessa, dei motivi che l'hanno prodotta e specialmente delle sue conseguenze, le une già effettuatesi, le altre soltanto in istato di speranza. Codeste conseguenze son desse buone, onorevoli, conformi in somma allo scopo propostosi? E che occorre desiderare di più ond'esse corrispondano alle intenzioni che voi aveste, ordinando una spedizione la quale presentò certe difficoltà militari e gravi difficoltà politiche? Tali sono i punti che io vengo, in nome della commissione vostra, a sottoporre ad un breve esame.

Allorquando, tre anni sono, un nobile pontefice, così crudelmente ricompensato delle sue generose intenzioni, diede dal Vaticano il segno delle riforme politiche e sociali ai principi Italiani, tutti gli uomini illuminati fecero voti perchè l'Italia entrasse con prudenza nella via apertale da Pio IX; ch'essa vi procedesse con ordine e misura; ch'essa non compromettesse ancora una volta i suoi destini con una imprudente precipitazione; che in alcuni degli Stati che la compongono ella s'appagasse di riforme amministrative, mezzo di prepararsi in seguito alle riforme politiche, che tra i più avanzati di essi non pensasse a sorpassare i limiti della monarchia rappresentativa, di cui era appena capace di superare le difficoltà; che in tutti ella prendesse le abitudini di concordia e di unione, in modo di procurarsi in mancanza dell'unità italiana che non era in suo potere di darsi, i vantaggi di una forte confederazione, e che specialmente non tentasse imprudentemente una guerra d'indipendenza, guerra intempestiva, senza speranza per essa, finchè l'Europa non abbia la sventura d'essere impegnata in una guerra generale; e finalmente, che se questa guerra d'indipendenza nasceva da circostanze più forti della volontà degli uomini, tutti gli Italiani, uniti ai loro governi, rinunciassero a miserabili dissidii interni, per correre sul Po e sull'Adige.

Tali si erano, diciamo, i voti degli uomini illuminati, amici della vera libertà, amici specialmente di quella interessante e bella Italia, che per tutti gli animi elevati è una seconda patria. E questi voti, non sono voti formati dopo l'evento, frutto di una tarda prudenza, la quale non viene rischiarata che dopo i fatti; ma furono formulati a questa tribuna quando sorgeva in un vicino recinto, in presenza di un trono, che ora non è più, e quando noi eravamo tutti pieni di speranza all'aspetto di un movimento generale ch'estendevasi da Napoli a Berlino ed a Vienna, e che, sventuratamente, invece dei beneficii ch'esso prometteva, non produsse che tempeste (*mormorio all'estrema sinistra*).

A destra — Benissimo! benissimo!

Il signor Thiers. Una fazione disordinata, la quale collocò le proprie passioni molto al di sopra del vero interesse della sua causa, s'impossessò dell'Italia, e la precipitò in un abisso (*nuova interruzione a sinistra*).

Una voce dalla destra. Quei signori vogliono dunque vantarci l'attuale stato dell'Italia?

Il signor Ségur d'Aguesseau agli interromptori. Signori, aspettate, non siamo alla discussione!

Il signor Thiers. Essa eccitò da per tutto i popoli a chiedere delle istituzioni non in rapporto con lo stato degli animi e dei costumi; essa spinse fino alla forma repubblicana, delle popolazioni, le quali, pel momento, erano incapaci di elevarsi al di sopra di libertà municipali e provinciali (*rumori a sinistra*). Essa fece di più, commise il fallo che più d'ogni altro doveva temere di commettere, quello che doveva perdere il tutto: essa provocò intempestivamente la guerra dell'indipendenza, e commesso questo fallo, vi aggiunse l'altro più grave ancora di rivolgere contro i governi d'Italia le braccia dei popoli italiani, che bisognava riunire esclusivamente contro il terribile nemico che si era tanto follemente provocato.

Il risultato di questi falli voi lo conoscete. L'Austria, usando del diritto incontestabile della guerra, ha riconquistata la Lombardia, invaso il Piemonte, i ducati di Parma e di Modena, la Toscana, una parte degli Stati Romani. L'indipendenza dell'Italia invece di aver progredito ha retrocesso. (*Nuova interruzione dai banchi della Montagna*).

Voce dalla destra: Ascoltate! Non interrompete ad ogni frase!

Il signor Thiers agli interrompitori. Allorquando noi discuteremo, e che potrò rispondere alle vostre interruzioni, io mi vi rassegnerò come mi sono ben soventi volte rassegnato. Ma il mio rapporto (e non sono per ora autorizzato che a leggere il mio rapporto) non vi può rispondere. (*Risa di adesione a destra*).

Il signor presidente dirigendosi alla sinistra: Voi vi credete obbligati d'interrompere! (*si ride*) e ciò veramente non torna a nulla; giammai nelle antiche assemblee si interrompeva la lettura di un rapporto. (È vero! è vero!)

Una voce dalla Montagna. Va bene, ma noi siamo un'assemblea repubblicana! (*Scroscio di risa; l'ilarità dura per un poco*).

Il sig. Thiers ripigliando la lettura del suo rapporto: La libertà dell'Italia non retrocesse meno della sua indipendenza. I governi, male ricompensati delle concessioni fatte, non furono inclinati a rinnovarle; i nemici delle riforme liberali trovarono negli eccessi commessi dei possenti argomenti; gli uomini illuminati si scoraggiarono, e le masse, così pericolosamente scatenate, furono ricondotte colla forza materiale ad una dura sottomissione.

Tuttavolta, in mezzo a questo vasto naufragio si doveva disperare affatto? Non eravi qualche bene da raccogliere? Non potevasi salvare alcune delle speranze concepite all'esaltazione di Pio IX? Non eravi specialmente a fare qualche sforzo per ristabilire in Italia un equilibrio sul quale tutte le potenze hanno diritto di vegliare, e ch'era rotto a profitto d'una di esse per colpa di coloro che l'avevano assalita?

Così pensò la Francia, ed ecco l'origine e la cagione della sua spedizione a Roma, spedizione che non si può giudicar bene se non risalendo alle circostanze che la produssero

L'Austria, dopo la battaglia di Novara, andava continuando le conseguenze della sua vittoria contro gli Stati d'Italia che avevanle dichiarata la guerra, marciando su Parma, Modena, Firenze, Bologna e Roma. Deplorabili disordini avvenuti negli Stati romani le fornivano più che mai pretesto al suo intervento. Le potenze cattoliche eransi riunite a Gaeta per concertare il ristabilimento di una autorità necessaria all'universo cristiano. Infatti senza l'autorità del sommo Pontefice, l'unità cattolica si scioglierebbe; senza quest'unità, il cattolicismo perirebbe tra le sette, ed il mondo morale, già sì fortemente scosso, sarebbe rovesciato da cima a fondo. (*Viva approvazione a destra*).

Il sig. Antony Thouret: Ma signor presidente, voi lasciate interrompere il rapporto dagli applausi (*si ride*).

Il signor Thiers. Ma l'unità cattolica, la quale esige una certa sommissione religiosa per parte delle nazioni cristiane, non sarebbe accettabile, se il Pontefice che n'è depositario non fosse interamente indipendente: se in mezzo del territorio assegnatogli dai secoli, che tutte le nazioni gli conservarono, un altro sovrano, principe o popolo, sorgesse per dettargli delle leggi. Pel papato non v'è altra indipendenza che la stessa sovranità. Gli è questo un interesse di prim'ordine, che deve far tacere gl'interessi particolari delle nazioni, come in uno Stato l'interesse pubblico fa tacere gl'interessi individuali, ed autorizza abbastanza le potenze cattoliche a ristabilire Pio IX nel suo seggio pontificio.

Un'armata austriaca essendo pronta a recarsi a Roma, sia per usare del diritto della guerra, sia per soddisfare al voto delle nazioni cattoliche, la quistione sorse di sapere se la Francia doveva prestarsi onde l'Austria spingesse la sua invasione fino a Roma, e dominando così moralmente e materialmente quasi tutta l'Italia. Non eranvi che due mezzi per impedirnela: o la guerra o l'occupazione di Roma con un'armata francese. La guerra era un mezzo del quale il nostro governo, nel momento de' suoi più grandi ardori per l'indipendenza d'Italia, e quando eranvi probabilità di felici risultati, mentre gli Austriaci erano rigettati al di là dell'Adige, non adoperò. Sarebbe stata cosa sciocca il pensarvi, quando un giudizio più giusto degli interessi della Francia era succeduto negli animi ad una foga pericolosa. Lasciata a parte la guerra, non rimaneva che un mezzo, un mezzo solo, cioè che andasse ella stessa, la Francia, a soddisfare al grande interesse delle nazioni cattoliche, ristabilendo sul suo trono il sommo Pontefice. L'Austria non aveva più allora alcun motivo di recarsi a Roma, a meno ch'ella non pretendesse di dare alla sua vittoria delle conseguenze che ebbe del resto la saggezza di non le voler dare.

Bisognava dunque, o arrestare l'Austria colle armi, ciò che nessun partito in Francia aveva voluto, nè fatto quando teneva il potere, o adempire l'opera che l'universo cristiano desiderava di vedere compiuta da una delle grandi potenze cattoliche.

Era interesse della Francia, perchè l'equilibrio delle influenze rotto in Italia a profitto dell'Austria era in certo modo ristabilito se i francesi erano a Roma, mentre gli Austriaci erano a Modena, Parma, Alessandria, Firenze.

Era interesse della cristianità, poichè interessa tutta la cristianità che il Papa sia veramente indipendente. Ora la sua indipendenza veniva meno diminuita dall'azione della Francia, che non possiede nulla in Italia, che dall'azione dell'Austria, che ne possiede gran parte e domina colla sua influenza ciò che non possiede.

Era finalmente interesse della libertà italiana, poichè quantunque l'Austria stessa abbia subita una rivoluzione fondamentale, quantunque il suo governo sia inspirato da nuove idee, è evidente che l'irritazione ben naturale di una lotta recente coi popoli italiani, la tema di nuove rivolture in un paese ove ha sì grandi interessi, il desiderio di contenere in istretti limiti una libertà che avea prodotto sì terribili rivolgimenti, dovevano indurla a lasciar restringere questa libertà oltre la misura che comportavano i tempi, fors'anche a lasciarsi compiere affatto una contro-rivoluzione, di cui indegni eccessi avevano fornito il pretesto. Brevemente, senza indagare qual sia la misura di libertà desiderabile e possibile per gl'Italiani, quistione gravissima che è inutile trattar qui, si converrà che questa misura doveva essere più ristretta sotto l'influenza dei Francesi, che non sotto quella degli Austriaci.

Parmi adunque che nell'interesse francese, cattolico, e liberale non vi fosse da esitare e ch'era meglio che un intervento, reso inevitabile dagli errori che avevano perduta l'Italia, avesse luogo per le armi della Francia che non per quelle dell'Austria

Senza dubbio ne potevano risultare difficoltà, spese, sangue versato ed era questa, confessiamo, una grave considerazione. Ma se è una considerazione che può venir allegata da quegli spiriti saggi e prudenti che, nello stato del mondo, non vogliono per niun motivo porre in pericolo la Francia negli affari esteri, non si potrebbe allegare da coloro che vorrebbero versare tutto il sangue e i tesori della Francia per la propaganda più sciocca, più sterile, più impotente.

È strano infatti che si voglia avventurar l'esistenza stessa del paese in una lotta formidabile per imporre a tutti i popoli una forma unica di governo, e si neghi uno sforzo moderato per mantener l'equilibrio delle influenze europee, per impedire una contro-rivoluzione assoluta in una contrada che c'interessa tanto, come l'Italia. Tuttavia se gli sforzi che doveva costare l'impresa di Roma non sono un argomento accettabile per coloro che propongono sì spesso la guerra generale a proposito de'minimi avvenimenti, quest'argomento merita di venir accolto da parte di coloro che credono la Francia dovere ancora per lungo tempo, finchè le alleanze europee saranno combinate come sono oggi, restringere piuttosto che estendere la sua azione. Ma a coloro noi diremo, che se la Francia fosse restata immobile, avesse lasciato all'Austria la cura di far tutto in Italia, forse si sarebbero doluti essi stessi d'un sistema d'inerzia spinto a questo grado di abnegazione.

Fra coloro i quali vorrebbero che al minimo evento la Francia si gittasse come un torrente devastatore in mezzo agli affari europei, e coloro che vorrebbero che non si immischiasse più in nulla eravi una via di mezzo, che la Francia, giacchè gli errori di una fazione avevano condotte le armi straniere in Italia, vi esercesse pure la sua parte d'influenza, vi facesse pure la sua parte di bene, vi diminuisse la parte inevitabile di male e salvasse dal naufragio della libertà italiana alcuna delle speranze concepite all'avvenimento di Pio IX. Ciò la Francia fece saggia e risolutamente ad un tempo.

È vero che mandando un esercito aveva ad operare contro una repubblica. Questa considerazione rendeva sacro il governo istituito al Campidoglio? Non crediamo La nostra costituzione difettosa su parecchi punti (ciò possiam dirlo, poichè essa stessa previde e stipulò la sua revisione) avrebbe disconosciuta ogni ragione se avesse affermato che tale o tal forma di governo renderebbe uno stato vicino sacro od odioso per noi. Si è amico o nemico di un governo, non in ragione della sua forma, ma della sua condotta. Perciò la costituzione si limitò a dichiarare che la Francia non impugnerebbe le armi contro la libertà e nazionalità di alcun popolo straniero. Questo testo risolve per noi la quistione costituzionale. La Francia andando a Roma, vi si recò per nuocere alla libertà d'Italia e in particolare del popolo romano? I fatti parlano sì chiaro che la risposta è facile (*sì! si' — assenso ironico della sinistra*).

Thouret. È vero, i fatti parlano molto chiaramente! (*benissimo!*)

Relatore. I fatti parlano sì chiaramente che la risposta è facile. Ora infatti si sclama contro il risultamento ottenuto, si trova che non s'è vinto abbastanza a Roma la mala volontà del partito ostile alla libertà, che non s'ottenne dal governo pontificio bastante clemenza, bastante libertà politica. Si confessa dunque che la Francia si trovò presente ad influenze contrarie con cui è in lotta per farsi dare ciò che le si concede. Dunque non è in Roma contro la libertà italiana, ma per essa (*clamori a manca, assenso a destra*).

Voce a manca. Voi fate il Loiola!

Relatore Signori, vi ho detto che discuteremmo bentosto.

A manca. Benissimo! Vedremo.

Relatore. Sapete per esperienza che le vostre obbiezioni non mi possono interdire la parola e che vi rispondo (*oh! oh!*) Perchè dunque non aspettar il giorno che vi risponderei?

A manca. Sì! sì!

Presidente. Intempestiva impazienza!

A destra. Ascoltate dunque.

Relatore. La Francia non è dunque a Roma contro la libertà italiana, ma per essa. Si può credere che non abbia fatto abbastanza. Sia pure: ma infine fece pro e non contro lo spirito della costituzione non fu menomamente violato (*violente reclamazioni a manca*).

A destra. È un 13 Giugno.

Presidente. Tacete dunque! Che intemperanza di linguaggio!

(*Continua*.)

ALEMAGNA. — CAMERA PRUSSIANA. *Seduta del* 9. — In questa tornata la seconda Camera discusse il secondo alinea dell'articolo 105 della costituzione. La commissione proponeva di sostituire a quell'alinea la seguente disposizione. — « Solo quando il mantenimento della pubblica sicurezza, o un'urgente necessità il richiedessero, se le Camere non sono aperte, potranno prendersi, sotto la responsabilità dell'intiero ministero quelle misure che la costituzione permette e dar loro forza di legge. Queste misure però dovranno venire sottoposte all'approvazione delle Camere alla prima loro convocazione.

Il conte Dyrn propone in via d'emendamento di cancellare l'alinea senza nulla sostituirvi. Molti altri emendamenti furono proposti Alcuni vogliono modificare il progetto della commissione stabilendo che tali disposizioni non vengano prese che in seguito a circostanze di data posteriore alla chiusura delle Camere.

Il relatore Camphausen fece vedere la cosa dal vero punto di vista e da alcuni ragguagli intorno ai dibattimenti della commissione. Dopo di lui la parola è accordata al signor Manteuffel ministro dell'interno, il quale fa cenno degli attacchi che furono fatti da diverse parti contro l'articolo in questione e cerca di provarne la necessità. Indi soggiunge: « In tutti gli Stati, ma specialmente in Prussia un ministero, occorrendo straordinarii eventi, deve aver facoltà di prendere disposizioni e promulgar decreti: sarebbe la Prussia pervenuta alla presente sua situazione se non fosse stato permesso di trar fuori dal pericolo la macchina dello Stato con misure pronte? Quanto alle riserve che fa la commissione non trinceriamoci a vicenda con una siepe di spine, la quale o sarà tolta facilmente nel momento del pericolo, o pungerà inutilmente. Crede la Camera che il ministero userà incautamente della prerogativa che gli si accorda? Non è sì lieve cosa l'essere ripudiato dal paese ». Il ministro conchiude con dire che, secondo lui, l'articolo è chiaro ed innocuo.

Il conte Dyrn motiva il suo emendamento, dicendo essere d'accordo col ministro che tutte le riserve sarebbero inutili, ma che gli vorrebbe risparmiata la pena di mettere in vigore delle leggi provvisorie. Finora l'articolo 105 fu il più importante, il che attesta la sua numerosa prole, cioè le quattrocento leggi ch'egli mise al mondo (*ilarità*). Ma all'oratore non appare ben chiara l'urgenza di molte fra queste leggi. Secondo il suo parere, nella pluralità dei casi vi è tempo di convocar le Camere, ma ove ciò non si possa effettuare, dovrà il ministero eseguire quanto occorre sotto una responsabilità reale. In tal modo si manterrà salvo il principio costituzionale (*Applausi a sinistra*).

Il deputato Wenzel invita la Camera a mantenere quest'articolo con la medesima fermezza con cui difese il diritto di accordare le imposte. Qui si tratta della sostanza della costituzione. La risponsabilità ai ministri è invero una delle colonne della costituzione; una guarentigia contro un operare incostituzionale, ma quando si offre troppo spesso di dar guarentigia, arriva poi a far bancarotta.

La Camera respinge gli emendamenti e adotta a grande maggioranza la proposta della commissione.

Seduta del 10. — La seconda Camera prima di passar a discutere le materie all'ordine del giorno, prese una decisione liberale. Il procuratore regio di Breslavia la invitò con lettera ad autorizzarlo a procedere contro un garzone magnano per nome Breithaupt, il quale in uno stato di semi-ebbrezza chiamò i membri di ambe le Camere cani avidi di sangue.

Sull'osservazione del deputato Wenzel, che chi non si sente offeso, offeso non è, la Camera, quasi a unanimità decise di non far luogo alla domanda.

Quindi fece passare due articoli della costituzione. All'articolo 106 la commissione vuole sostituito il seguente: « Potrà venir modificata la costituzione quando i due terzi dei membri delle due Camere così vogliano. Se non si potesse ottenere questa maggioranza e che ambe le Camere fossero sciolte, nelle Camere che si convocheranno in seguito basterà la maggioranza assoluta per procedere di pien diritto alla modificazione della costituzione ». — La Camera adotta l'emendamento di Rudel del tenore seguente: « La costituzione può venir modificata dall'Assemblea legislativa quando così decida una maggioranza dei due terzi dei membri presenti prendendo per base il numero richiesto dalla legge. Se non si potesse ottenere questa maggioranza, e che ambe le Camere fossero sciolte, nelle Camere che si convocheranno in seguito basterà la maggioranza assoluta ».

Il tenore dell'articolo 107 della costituzione è il seguente: « I membri di ambe le Camere e tutti gli impiegati dello Stato avranno a giurar fede ed obbedienza al re ed alla costituzione ». La commissione propone l'aggiunta seguente: « L'armata è dispensata dal prestar giuramento ». Nissuno prende a parlare in favore della prestazione di giuramento. Per contro alzaronsi tutti i generali, i colonnelli e maggiori presenti a sostenere la proposta della commissione.

Il ministro della guerra si esprime in questo modo: « La Patente del 5 dicembre prometteva che l'armata avrebbe prestato giuramento alla costituzione, perchè si credeva allora di poter porre questa guarentigia a base dell'edificio costituzionale. Erasi sperato che, ritornata la tranquillità, questa garanzia non sarebbe accettata. Ora s'è visto cosa si è potuto rompere con un'armata che non prestò giuramento. Il giuramento dell'armata tornerebbe inoltre inutile, giacchè la costituzione presenta già delle guarentigie. Esso esiste nè in Inghilterra, nè negli Stati Uniti, in Francia esso venne nuovamente abolito. Esso è contrario alle disposizioni precise della costituzione istessa concernenti il comando supremo dell'armata, il divieto di deliberazione per un corpo armato. Ciò non potrebbe che servire di pretesto ai perturbatori per sedurre l'armata ».

La Camera adotta la proposta della commissione con 192 voti contro 91. Simson, Auerswald e altre notabilità votarono contro.

NOTIZIE DEL MATTINO.

FIRENZE, 17 *ottobre.* — *Ci affrettiamo con sommo piacere a pubblicare la seguente circolare indirizzata dal prefetto di Firenze ai gonfalonieri del compartimento fiorentino.*

Ill.mo Signore,

L'augusto principe, che la Toscana onora per le splendide virtù che ornano l'animo suo, e che ama per i tanti benefizii che le ha procurati, ed il suo ministero, che alla saviezza ha saputo costantemente accoppiare l'ardore per il pubblico bene, non era possibile che mancassero alle date assicurazioni.

Quindi, costanti nel voto di conservare al gran-ducato l'elargite franchigie, hanno richiamato con venerato dispaccio del ministero dell'interno del giorno decorso le prefetture ad ordinare, che ai termini del titolo 3 della legge elettorale del 3 marzo 1848, sia proceduto nel prossimo dì primo di novembre, conforme la legge stessa prescrive, alla revisione e correzione delle liste elettorali secondo le forme ivi determinate.

I sigg. gonfalonieri si aduneranno pertanto nel capoluogo del distretto o sezione di distretto per assumere la detta revisione e correzione, e rimetteranno il loro lavoro alla prefettura nel 15 del detto mese, per proceder poi oltre a quanto impone la indicata legge.

Possa questa prova dell'insigne lealtà dell'ottimo principe e dei suoi ministri, non che dell'affetto inalterato che l'uno e gli altri conservano a pro dei Toscani, dare agli onesti cittadini cagione di tranquillità e di conforto, convincere i tristi che l'arme vilissima della calunnia è impotente ai loro fini detestabili, e procurare al paese quel consolidamento di calma e d'ordine, di cui pur troppo abbisogna per il razionale e completo svolgimento delle istituzioni ottenute.

Vorrà V. S. illustrissima accusarmi il ricevimento della presente, prestarsi con alacrità e con esattezza all'officio che gl'incombe, e porre nel caso questa prefettura di continuare nei termini che sono prescritti le ulteriori operazioni che le appartengono.

Con distinto ossequio passo a dichiararmi

Di V. S. illustrissima
Firenze — Dalla prefettura.
li 16 ottobre 1849.

Dev. servitore D. SAMMINIATELLI.

LIVORNO, 16 *ottobre.* — Il gonfaloniere di Livorno, Fabbri, fu dimesso ed è partito. Fra poco avremo un'altra tassa di L. 500 mila.

Oggi abbiamo a Livorno due generali austriaci, uno dei quali è Wimpffen. (*Riforma*).

BOLOGNA, 14 *ottobre.* — Le nostre signore non si sono smentite; tranne poche eccezioni, nelle signore T... M.... F...., niuna altra ieri sera comparve al maggior teatro stivato di ufficialità austriaca, e onorato della presenza dei tre generali qui di permanenza.

Questa notte sono stati fatti varii arresti.

Oggi 1300 ex-carabinieri dello Stato devono lasciare l'uniforme. È imminente la pubblicazione di una notificazione arcivescovile contro i bestemmiatori.

Ieri vi fu un caso di cholera in un Croato nello spedale di S. Lodovico. (*Costituzionale*).

MARSIGLIA, 16 *ottobre.* — I casi di cholera non sono punto diminuiti: il 15 erano 47.

Manin ed i suoi compagni di esiglio ebbero facoltà dal governo francese di soggiornare liberamente nel territorio della repubblica, o regno (non si sa qual dei due).

PARIGI, 15 *ottobre.* — Il sig. de Hubner ha rimesso al presidente della repubblica le lettere di S. M. l'imperator d'Austria, le quali lo accreditano in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la repubblica francese. (*Moniteur*).

— Il sig. conte di Pralormo, ministro plenipotenziario presso la repubblica francese, è giunto a Parigi. Egli è accompagnato dal suo figlio maggiore, nella qualità di primo segretario di ambasciata.

PARIGI, 16 *ottobre.* — La relazione di Thiers all'Assemblea nazionale creò complicazioni ed imbarazzi al governo. Ieri tre giornali della sera pubblicarono la nota seguente che leggesi nell'*Evènement*:

Nel consiglio dei ministri riunitosi stamane all'Eliseo fu deciso che il governo seguirebbe esclusivamente la politica indicata dalla lettera del presidente sugli affari di Roma, che la politica che servì di base alla relazione del signor Thiers era contraria all'interesse, all'onore e alla dignità nazionale. Si parlò all'Assemblea d una nota stesa dallo stesso presidente della repubblica, la quale porterebbe la sua compiuta scissura con la politica della quale la relazione di Thiers è l'organo. Questa nota fu pure mandata al *Moniteur Officiele*, ma fu poi ritirata per esservi inserta sotto altra forma. Noi crediamo poter affermare che il manifesto del presidente sarà pubblicato nel *Moniteur* di domani. Il sig. Falloux informato la sera stessa che il consiglio dei ministri aveva aderito ad una tale risoluzione, mandò incontanente la sua licenza. La guerra è dunque dichiarata dal presidente alla maggioranza dell'Assemblea

Verso le ore quattro pomeridiane una diecina di rappresentanti, partigiani dichiarati della politica del presidente, riunivasi in uno degli uffizi dell'Assemblea, per vedere di condurre i signori Thiers, Molé e Broglie a questa politica, ma essi dichiararono espressamente di mantenere le conchiusioni della relazione di Thiers.

La nota del presidente, soggiunge la *Correspondance* che ci reca questi particolari, non fu vista sul *Moniteur*, tuttavia i particolari della avvenuta scissura, essa dice che hanno molto del vero.

BORSA DI PARIGI DEL 16. — I rumori corsi intorno alla scissura tra il presidente della Repubblica ed il signor Thiers, in occasione del rapporto di quest'ultimo sull'affare di Roma, della quale parlano parecchi giornali e specialmente la *Patrie* produssero ieri sera e questa mane alla picciola borsa del passaggio dell'Opera una specie di timor panico sul 5 per 0|0. Ieri sera cadde all'87, 05, e questa mane ad 86, 45. Ma la sala non ha confermato questi bassi corsi, ed ha, pel contrario mostrato della fermezza durante tutto il tempo della borsa, sebbene il corso di chiusura di quest'oggi presenti su quello di ieri una differenza in un assai sensibile abbassamento. Tuttavia la rendita fu piuttosto sostenuta per compere che per riscatti, il che potrebbe far temere un nuovo abbassamento se le gravi quistioni che stanno in questo punto sul tappeto non prendono un andamento favorevole.

Parlavasi questa mane dell'invio della nostra flotta a Napoli per attendervi la flotta inglese che recasi nei Dardanelli; ma siccome i giornali di Tolone e di Marsiglia non fanno menzione della partenza della squadra del Mediterraneo, sembrava non credersi a questa notizia. Verso il chiudersi della borsa, spargevasi la voce, che grazie alla intermissione del signor Changarnier le scissure delle quali parlasi di sopra erano affatto cessate. Una tal voce pareva che avesse ridonato coraggio agli acquirenti e determinato alcune buone compere al fine della borsa. Le gravi quistioni che stanno per risolversi all'Assemblea legislativa in questi giorni, produrranno indubbiamente fortissime ondulazioni sui fondi pubblici durante la settimana che va terminando.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino per un anno . . . lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie 1 anno . . . » 48 —
» 6 mes. . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 5 50
Per l'estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
LIVORNO » L'Emporio librario
FIRENZE » Vieusseux librajo
ROMA » [illegible] impiegat. postale
NAPOLI » Pedone-Lauriel e libr.
GINEVRA » Cherbuliez.
PARIGI » Uffici di corrispond. Delaire & Lejolivet.
LONDRA » P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
» William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno II. Torino, Lunedì 22 Ottobre 1849. N.° 562.

TORINO

21 *Ottobre.*

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata del 20.

Era bene da prevedersi: la Camera ha respinto l'un dopo l'altro gli articoli della legge sulla naturalizzazione in massa degli emigrati italiani, e poscia allo scrutinio segreto ha rigettato l'intera legge. I senatori che presero la parola furon tutti d'accordo colla commissione che, in una relazione ben concepita, aveva proposto di rigettarla. Il conte Sclopis soltanto fece delle riserve tendenti a mitigare la pura e semplice reiezione. Il senatore Maestri proponeva un contro-progetto per regolare la materia delle naturalizzazioni in termini più precisi che quelli in cui stanno attualmente le leggi in vigore. Ma nessuno ebbe la forza di difendere il principio della cittadinanza *ipso jure*, che pure formava la parte essenziale della legge, e che nella Camera dei deputati era stato sostenuto con tanta energia. Que' medesimi senatori che più bramavano evitare il disaccordo fra le due Camere, il senatore Plezza, per esempio, ed il senatore Collegno, che nel voto degli articoli si alzarono per l'ammissione, si mostravano inclinati soltanto a non escludere l'idea d'una nuova legge, ma non mostrarono la menoma propensione verso il principio di una *cittadinanza di dritto*. Questa unanimità di sentire, checchè si dica, deve avere il suo peso nella pubblica opinione, se non si vuole ad ogni costo difendere il paradosso. Nel modo in cui piacque ai deputati della sinistra di formolare la legge, essa divenne impossibile. Noi non possiamo meravigliarci dell'essersi rigettata in Senato, ci meravigliamo bensì del non essersi di buon'ora previsto che doveva avvenire così, e ci siamo involontariamente risovvenuti della favola del cane, che per eccesso di avidità lasciò cadere la carne nell'acqua.

È ben vero che i senatori lasciarono chiaramente conoscere come una specie di fatalità li costringeva a quel voto di assoluta ripulsa, al quale avrebbero piuttosto voluto ovviare con una legge diversa e non assurda altrettanto. E tale sarebbe stato l'ultimo resultato di tutte le discussioni, se la tirannia del metodo francese non regnasse ne' regolamenti delle nostre Camere. Il sistema delle tre letture all'uso inglese, ha fra i suoi diversi vantaggi, quello che nel caso nostro sarebbe stato efficacissimo a temperare la precipitosa deliberazione presa da' deputati. Ciò tanto più si poteva, quanto che il deputato Daziani aveva già deposto sulla tavola del presidente un altro progetto di legge sulla stessa materia, il quale, con alcuna piccola mutazione sarebbe riuscito di gran lunga superiore alla proposta del dep. Chiò, ed infinitamente più ragionevole che quello della commissione accettato poi dalla Camera. Ad una seconda e ad una terza lettura, la sinistra non avrebbe potuto non riconoscere la gravità delle conseguenze a cui sarebbe riuscita la legge nel modo in cui fu concepita, e l'impossibilità di farla accettare dal Senato; quello sciaurato articolo 9 si sarebbe modificato. Se poi nel nostro Parlamento si ammettesse ancora l'altro sistema della *libera conferenza* tra le due Camere ne' casi di discrepanza, è indubitato che diverrebbe rarissimo l'inconveniente che già abbiamo sperimentato quest'anno più d'una volta, e che è a desiderare di non vedere più oltre ripetersi. La Camera de' deputati e la Camera de' senatori si penetrerebbero reciprocamente del loro spirito rispettivo; nel prendere l'iniziativa delle leggi, l'una porrebbe in linea di calcolo le tendenze dell'altra; si farebbe un gran risparmio di tempo, un grandissimo guadagno di dignità e d'importanza comune, e si eviterebbe ogni motivo di attrito fra loro.

Comunque si fosse per l'avvenire, la legge per ora è respinta. È questo un bene od un male? La stampa non sarà probabilmente di accordo nel giudicarne. Quella che si fa chiamare democratica troverà molta materia di declamazione. Noi abbiamo già detto il nostro avviso, e non troviamo il menomo motivo di modificarlo.

Noi non possiamo misurare la bontà di una legge che dalla utilità che promette; fra tutte le astruserie delle scuole, non conosciamo un principio che, in fatto di legislazione, non vada necessariamente, per via diretta o indiretta, a rifondersi nell'utilità ben intesa. E il buon senso delle masse è con noi: il genere umano è Benthamista senza saperlo.

A chi giovava la legge proposta da' deputati? Chi può dolersi dell'essere stata respinta da' senatori? Era fatta nell'interesse del paese o in quello degli emigrati?

Il paese non è interessato ad avere fra i suoi cittadini se non coloro che *vogliano* esserlo e che *sien degni* di esserlo. Ora la difficoltà sta appunto nel trovare i *degni* che *vogliano*, perchè in quanto al farli nostri concittadini i mezzi esistono nella legislazione in vigore, e semplici e spediti. La nuova legge, nel suo genere, rassomigliava alle rancide disposizioni che una volta si accumulavano in favore de' matrimonii, come se senza di esse il genere umano avesse qualche seria difficoltà a crescere e moltiplicarsi più del bisogno. Da un anno e più il Piemonte è l'asilo di una emigrazione nella sua maggior parte distinta; ma non s'è ancora presentato che rarissime volte il caso di una notabilità italiana che abbia non domandato, ma mostrato la menoma disposizione a ricevere la cittadinanza fra noi. Non si è poi presentato giammai il caso che si fosse negata ad alcuno che la volesse, o almeno che gli si fosse fatta provare la più piccola difficoltà ad ottenerla. Lo stesso avverrà d'ora in poi.

Questa medesima riflessione prova dall'altro lato che la reiezione della legge non sarà di alcun nocumento nell'interesse degli emigrati. Ci vuol meno a *domandare* la naturalizzazione per decreto reale, di quel che farebbe duopo per *prenderla* di dritto con le dichiarazioni di domicilio e le prove testimoniali ideate dalla Camera de' deputati; o in ogni caso, la differenza è troppo piccola per meritare la pena di una apposita legge.

Noi, per altro, non sappiamo comprendere come il godimento de' dritti *politici* si voglia presentare sempre sotto l'aspetto di un bisogno vivo, urgentissimo degli emigrati. Che nella sventura si cerchi un asilo sicuro; che nell'asilo si trovi una patria, una sussistenza, un soccorso, dato da amici sinceri, da fratelli; che vi si goda il pieno esercizio de' diritti civili, i quali, alla fin fine, sono i diritti dell'uomo sociale: tutto ciò si comprende, e il Piemonte lo ha tanto compreso, quanto l'emigrazione mostra di averlo provato di fatto. Ma che il primo e il più sentito bisogno dell'emigrato sia quello di essere elettore o deputato in Piemonte, ciò può entrare nelle *convinzioni morali* degli uomini della sinistra, non è fra le nostre, e quel che è più, possiam dire con sicurezza, non è fra quelle della stessa emigrazione.

Senza dubbio, i dritti politici divengono essi pure un bisogno a lungo andare, dopo aver fissato la propria dimora in un paese, avervi trovato una stabile occupazione, avervi contratto conoscenze, amicizie, legami. Ma ciò è ben diverso da quell'aria d'urgenza che la sinistra dava alla legge; ciò non basta a farci convinti che l'emigrato non debba apprezzare la nostra ospitalità, se le nostre leggi son tali ch'egli non possa, appena sbarcato, correre a un collegio elettorale per deporre il suo voto nell'urna, o raccomandarsi al comitato Mellana perchè lo comprenda nella sua lista di candidati. *Est modus in rebus!*

Conosciamo veramente dei casi in cui si possa concepire questa specie d'urgenza; ma ella è momentanea, e se non sarà soddisfatta, troverà pronto un rimedio. L'emigrato attualmente, fra noi non differisce dal piemontese che nella sola possibilità di venire espulso dallo Stato per un mero atto di volontà del potere esecutivo. Questo non potrebbe, quand'anche il volesse, fare un uso eccessivo della sua facoltà; il Piemonte è, e vuol essere ospitale e generoso; la stampa, le Camere, l'opinione, sono altrettante guarentigie che proteggono l'emigrato, la cui condotta non sia di nocumento allo Stato. E ciò per principio generalissimo, e già dal governo adottato. Può ben avvenire qualche eccezione; ma vi sono ben altri mezzi che proteggano quel tale emigrato che si renda materia di eccezione. Ne abbiamo esempi recenti: gli uomini *perseguitati dalla tirannia di Pinelli*, furono sventuratamente costretti ad abbandonare il banco della *Montagna*, privarono della loro patriottica parola il circolo *della Rocca* di Torino, e destarono la squisita sensibilità della stampa *democratica*; ma che perciò? Non trovarono essi pronto e cordiale asilo *in altre terre* e sotto un *altro governo*? Si confortino dunque gli emigrati di *eccezione*: una certa provvidenza ha per loro dei secreti inesausti: ma si rassicurino i buoni, che il Piemonte sarà sempre per loro una seconda patria.

(*Corrispondenza particolare*).

Parigi 17 ottobre.

Credo che vi tornerà gradito il sapere esattamente ciò che dobbiate credere intorno alla quistione ministeriale a Parigi. Troverete nel giornale l'*Indépendance Belge*, che vi giungerà nel tempo stesso che questa mia, particolari esatti e compiuti sulla discussione fra l'Eliseo ed il sig. Thiers. V'aggiungerò qualche cosa.

La riconciliazione non fu altrimenti operata dal generale Changarnier, come dicono i giornali di stamane, ma dal sig. di Persigny, giunto fortunatamente da Vienna la vigilia. Egli ha una grande influenza sul presidente, e fecegli capire che il progetto di gettarsi alla parte sinistra era insensato, che la visita al sobborgo Saint-Antoine aveva prodotto un pessimo effetto nella popolazione, che dalla fredda accoglienza che aveva ricevuta aveva dovuto scorgere che non doveva cercar là le sue simpatie. Soggiunse (e ciò merita assai attenzione) i Gabinetti d'Europa aver visto con viva satisfazione che aveva fatto assegnamento sulla parte moderata, ma che la lettera sulle cose di Roma aveva prodotto viva sensazione e prodotto una diffidenza di cui si sentirebbero lungo tempo gli effetti nelle pratiche diplomatiche.

Si fece dunque la riconciliazione, ma a qual prezzo? con un assestamento, ahimè! che scontenta tutti. Si presenterà un emendamento, per cui, pur concedendosi i crediti, si conforterà il ministero a continuare le pratiche, *presa per base la lettera del presidente della repubblica*, vale a dire un emendamento opposto onninamente alla relazione che approva tutto. È un piastriccio. Del resto la violenza della discussione può ancora modificare il risultamento. Intanto il signor Tocqueville ha promesso solennemente che la dichiara del presidente, la quale dovevasi inserire nel *Moniteur* non comparirebbe. Del resto il sig. Tocqueville, il quale non si dimostrò sinora eguale alla sua riputazione come ministro degli esteri, contribuì con molto zelo, unitamente al sig. Persigny, a persuadere il presidente.

La parte rappresentata dal sig. Passy fu veramente cattiva. Avrete notata la frase pronunziata da lui nella tornata dei 15: *le rivoluzioni esser veramente legittime quando hanno per risultamento il procacciare vantaggi che non si godevano sotto i reggimenti rovesciati*. Questa frase, dico, produsse viva sensazione. Il sig. Passy se ne duole ora amaramente, e dice essere stato un *lapsus linguae*: la maggioranza era costernata, e la montagna applaudiva.

Infine la somma delle cose è in mano del signor Dufaure, e farà sottentrare un suo amico al sig. Falloux. Lo stesso sig. Rulhière, ministro di guerra, sarà costretto a ceder il campo. La piazza non si può più tenere, diceva egli due giorni sono. Il ministero del terzo partito sarà dunque omogeneo. Sarà forte? ne dubito. Durerà, ma farà molto male per la sua tolleranza repubblicana nei dipartimenti, e non impedendo, come dovrebbe, la propaganda rivoluzionaria.

Finora non si parla molto del processo di Versailles. Tranne il Guinaud, il quale si comportò degnamente, gli altri fanno pena a vedere. Sono violenti, grossolani e senza ingegno. L'incidente Girardin cagionò una penosa impressione, e attristò coloro che speravano ancora in lui. Per amor proprio offeso entrò in una via funesta alla Francia.

DEI BERSAGLIERI (*).

Sebbene fossero tante le calunnie lanciate contro il nostro esercito, e per certi particolari contro i Bersaglieri, pure mi tratteneva dal rispondere nella persuasione sola che la verità sarebbe alfine venuta in chiaro; ma continuando tuttavia le prevenzioni contro i Bersaglieri, e, come se non bastassero per ciò i giornali, una quantità di scrittori che si dicono militari, venendo ancora, a proposito dell'organizzazione dell'armata, a gettare il calcio loro contro quest'arma che non conoscono, la mia posizione m'impone l'obbligo di rompere il mal mantenuto silenzio.

Su quanto riguarda i malgiudizi e le imputazioni scagliati contro l'operato dal nostro esercito, come su tutto ciò che ha relazione diretta od indiretta coi Bersaglieri, sui servizii prestati e sulla loro organizzazione (che poco o niente dovrebbesi toccare) mi propongo di pubblicare in breve parecchi articoli, mi dirigo per ora soltanto ai progettisti, i quali, basati su false indicazioni o su illusioni, vogliono rovinare questo corpo, essendo necessario che i loro precetti sieno combattuti prima che spandansi maggiormente e che saliscano in alto.

Per opera di molti scrittori è quasi invalsa l'opinione, *che nella campagna del* 1848 *i Bersaglieri delle compagnie nuove erano cattivi soldati..... che i drappelli di Bersaglieri non obbedivano ai capi delle truppe alle quali erano per circostanza aggregati, volendo invece operare a loro talento..... che fu poi troppo cresciuto il numero di quei militari....... che a Novara vennero meno e persero in parte l'antica fama.... che a Genova commisero orrori.......* e quindi da questi nuovi *impastatori* di Bersaglieri si volle assicurare che il paese non può fornire Bersaglieri oltre 12 compagnie, che si troverà deficienza d'ufficiali capaci per quell'arma, ec. ec.

Mi sarà facile nello scritto che ho annunziato di comprovare l'erroneità di tutte e singole quelle asserzioni; per ora dichiaro:

Che le quattro compagnie nuove di Bersaglieri, abbenchè organizzate mentre si marciava contro al nemico e formate d'ogni sorta d'individui, i quali non avevano di comune fra loro che la totale inesperienza delle cose militari, combatterono benissimo due o tre mesi dopo della loro formazione; citerò la compagnia degli Studenti, che fece meraviglie a Colmasino ed alla Corona, e la compagnia Morand che, addetta sotto Mantova al generale Perrone, dal medesimo riceveva mille elogi e fu da lui chiamata la *mia guardia imperiale*.

Che dessi Bersaglieri fecero parte di tutti quanti i combattimenti grandi e piccoli che ebbero luogo (eccettuato a Villafranca), ed in molti di questi vi figurarono come parte principale.

Che non passava giorno in cui sulla lunga linea che si stendeva dalla Corona a Governolo, non sparassero l'arma loro od in combattimenti od in scaramuccie, gli annali del corpo segnando ogni giorno dei feriti (eppure non erano che otto compagnie).

Che a Santa Lucia, a Villafranca, e nella ritirata si appalesò chiaramente a tutti l'insufficiente numero dei medesimi (al principio della ritirata le compagnie Bersaglieri non contavano più che 25 o 30 uomini le une, e 60 a 80 le altre).

Che tutta l'armata può attestare, come sia insussistente l'accusa che i capi delle frazioni dei Bersaglieri non volevano obbedire ai comandanti dei corpi o battaglioni ai quali erano momentaneamente aggregati, quando invece si prestarono indefessamente a tutti i richiesti servizii.

Che tutti i corpi volevano dei Bersaglieri, ed il continuo uso ed abuso che si fece di quelle compagnie prova che era sentita da tutti la necessità di accrescere quell'arma sopra una grande scala.

Che il paese nostro può fornire comodamente 10, 12 ed anche 15 battaglioni Bersaglieri senza punto recar danno all'armata; purchè vengano organizzati pochi per volta con giovani ufficiali, e per soldati giovani contadini (e non già cittadini).

Che fu un'infame calunnia il dire che alla battaglia di Novara i Bersaglieri vennero meno; quei tre piccoli battaglioni non furono secondi a nessun altro. Ogni compagnia contava circa 110 individui presenti, dei quali almeno 90 erano reclute appena vestite ed armate di fucile otto giorni prima. Dessi giunsero in Novara stanchi quando principiò il combattimento, dopo marcie e contromarcie eseguite lungo il Ticino e nella campagna. A malgrado di ciò questi giovani snidarono e scacciarono i Tirolesi che già si erano impossessati di alcune posizioni. Si fu dopo quel fatto che, vedendo che si avanzavano, malgrado il loro fuoco, colonne compatte austriache, vedendo che essi erano insufficienti a respingerle, e molti compagni distesi al suolo, una parte di loro (che non ascendeva al terzo di quelle reclute di pochi giorni) si ritirò colpita da timor *panico* assieme ad una partita ben maggiore di altri soldati. Rinfrancati poi gli altri dal veder giungere una brigata nostra all'assalto, essi rimasero in prima linea per tutto il giorno.

Se coloro che tanto si occupano di criticare i Bersaglieri si fossero spinti sulla linea di fuoco, li avrebbero trovati in grosso numero. È vero che di continuo e per tutto il giorno si videro Bersaglieri venir indietro; ma feriti, ma per cercare munizione da guerra, ma per portare un tozzo di pane ai compagni che per saziare la fame ebbero nella notte sedici miglia da ingoiare.

In prova di quello che asserisco esaminate il numero dei Bersaglieri morti o feriti.

Il reggimento che più ebbe uffiziali uccisi fu il 16.o (Savona); n'ebbe 5: ed i Bersaglieri n'ebbero egual numero (Cattaneo, Simon, Sant'Albino, Scagnello e Radicati).

Il reggimento che più ebbe uffiziali feriti si fu il 15.o (Savona); n'ebbe 13: ed i Bersaglieri 12 (oltre a 4 altri feriti otto giorni dopo a Genova).

In bass'uffiziali e soldati la maggior perdita toccò al

(*) Il presente articolo già trovavasi nella stamperia quando fu pubblicato il nuovo decreto pel riordinamento dell'esercito. Servirà nullameno a far conoscere l'opinione di un uffiziale generale sopra l'arma speciale dei Bersaglieri.

4.o reggimento (Piemonte), ed ebbe circa 280 uomini posti fuori di combattimento sopra una forza superiore a 1800, ed i Bersaglieri 210 sopra quella di 1200 in principio del combattimento.

Sopra tre maggiori due feriti gravemente; (Lions e Morand) nella settima compagnia sopra quattro ufficiali due uccisi, nella undecima sopra cinque ufficiali, quattro feriti, di cui uno a morte; la nona e la decimaquarta ebbero colpiti da 30 a 40 uomini caduna; cioè la metà di quelli rimasti. Quanti prodi Bersaglieri rimasero vittime in quel fatal giorno! Fra le più gravi perdite pel corpo si devono annoverare i due bravi sergenti Canna e Durio . . . . . dormite in pace, non avete nulla a rimproverarvi, la vostra riputazione si estendeva all'armata . . . . . Quante volte vi ricerco fra le file dei vostri compagni colla doppia medaglia in ognuno dei vostri petti . . . . ma indarno!

Dichiaro infine, che in Genova, se si commisero degli eccessi di saccheggio, e senza ricercare se in parte si possano scusare, furono dessi molto inferiori a quelli di Novara, ed i Bersaglieri non vi presero certamente maggior parte degli altri, benchè a loro siasi voluto attribuire il più gran carico. Nei fatti di Genova, in fuori dei combattimenti, non ebbero luogo nè uccisioni, nè stupri, nè incendi, nè mille altre nefandità inventate a carico della truppa.

Compite queste dichiarazioni mi rivolgo agli scrittori di cose militari, i quali nei loro progetti parlano e sparlano dei Bersaglieri volendo ognuno impastarli a modo suo. Fra questi ad un solo pel rimanente trovai senno militare, ed è il sig. capitano Pinelli; ma fra le moltissime sue riflessioni, che in gran parte trovo giustissime, di parecchie non mi persuado, o trovo contraddicenti. Per esempio egli grida contro i corpi privilegiati che certamente snervano l'esercito, e propone poi dei corpi da scegliersi su tutto l'esercito (molto peggio che sceglierli sulle reclute) ed in ogni battaglione di linea poi sopra 5 compagnie ne sceglie due privilegiate a danno del rimanente. Riconosce l'utilità dei Bersaglieri, e propone anch'esso di ridurli a 12 compagnie, e come gli altri scrittori le richiede organizzate perfettamente come un reggimento di linea, mentre vuole emancipare in ogni battaglione di linea una compagnia da rendersi indipendente sotto il nome di volteggiatori o scelta.

Ma lo scritto più singolare che parla dei Bersaglieri è un in-foglio testè uscito col mezzo litografico (che vorrebbe quasi dire semi-uffiziale) intitolato: *Brevi riflessi di un uffiziale superiore dello stato-maggiore generale intorno ad alcuni miglioramenti per l'esercito.* Non ho letta l'opera, avendo bisogno del tempo per altre cose, ma percorsi il prezioso articolo intitolato: *Sull' eccessivo numero dei Bersaglieri.* Mi aspettavo a trovar prove palpabili sul suo asserto, ohibò! la prima metà di quel capitolo accenna, che tutta l'armata voleva Bersaglieri, che tutti volevano farsi Bersaglieri, e che i corpi di linea si volevano istruire in Bersaglieri . . . . . locchè a mio credere spiegherebbe anzi che tutti erano d'accordo per trovare la necessità di aver *molti Bersaglieri*, e lui stesso ne propone una compagnia per ogni battaglione di linea. L'altra metà del capitolo in cui io sperava di trovare l'applicazione del suo sistema, è rivolta invece ad inveire colla massima gelosia contro i *malnati* cavalli dei capitani Bersaglieri.

Bisogna che il signor uffiziale superiore sia stato poche volte ai posti avanzati, ed ignori perciò il servizio continuamente prestato da quest'arma per venirci a pubblicare: *Che i Bersaglieri si curavano poco di coprire gli altri. — Che sono meno esposti . . . . meno osservati . . . che riescirono molti dopo accresciuti.* — Anche voi, o lettore, credevate con me, che i meno esposti, ed i meno osservati fossero coloro che stanno indietro . . . ebbene, il nostro autore vi dice il contrario.

Se l'autore si fosse scagliato contro la cattiva scelta degli individui destinati da principio a Bersaglieri, se si fosse diretto contro l'abuso invalso negli ultimi tempi dell'armistizio, di generalizzare troppo nella linea l'istruzione detta *dei Bersaglieri*, massimamente con tante nuove reclute alle quali premea dapprima infondere i precetti dell'ordine chiuso, avrebbe avuta perfetta ragione; la truppa di linea, vuol anche essere istrutta, ma per eccezione, a coprirsi con una frazione di sua gente od a combattere *en tirailleurs en grandes bandes* pei casi di attacco di boschi, villaggi ecc. Ma sarebbe precisamente per non distogliere il soldato di linea dal suo ordine chiuso che si dovrebbero aumentare i Bersaglieri. La prescrizione emanata al termine dell'armistizio di destinare cioè il terzo di ogni compagnia al servizio di cacciatori fu una delle cause della sciagura di Mortara; un terzo della truppa era disteso in catena, e siccome un soldato toccava quasi l'altro, davasi così molta presa all'artiglieria nemica, per cui ad ogni momento ne veniva qualcuno strozzato, e subito dopo i 15 o 20 che gli erano vicini sparivano, non essendo i quadri sufficienti a contenere quella truppa perchè distesa.

Ma se a Mortara vi fu eccesso di truppe in cacciatori o Bersaglieri, a Santa Lucia ed in altri siti vi fu eccesso di masse, e *deficienza* di Bersaglieri.

Egli è qui dove l'autore sfogasi a suo talento contro i capitani a cavallo; io non credo certamente, che quel cavallo: *sia un abuso da aggiungere a tanti su qui comportati;* ma ritengo invece, che al capitano bersagliere il cavallo sia ancora più necessario che ad un maggiore di fanteria; e se tanto si occupa dei mezzi coi quali il capitano bersagliere manterrà il suo cavallo in tempo di pace, gli dirò, che nello stesso modo che a lui, signor uffiziale superiore, si concedono tre piazze di foragio per andare per mesi e mesi dalla sua casa all'uffizio (quando trovasi a Torino) si può sperare che ne concedano una al capitano Bersaglieri, che anche in tempo di pace ha molto da camminare, esercitare i suoi subalterni, fare spedizioni, studiare posizioni e tenersi in esercizio.

In quanto alla difficoltà in cui dovrà trovarsi il capitano a cavallo quando incontrerà *terreni frastagliati, scoscesi, difficili, siepi, macigni, fossi* . . . gli dirò, che allora il capitano Bersaglieri si regolerà nello stesso modo in cui deve regolarsi in simili frangenti un uffiziale di stato-maggiore.

Nel più forte della sua pugna contro il povero bidello da Bersagliere, l'autore dice: *comprendiamo benissimo, che col togliere un tale vantaggio* (il cavallo) *ne soffrirebbe la vana appariscenza data a quell' arma* (dei Bersaglieri, *con immensi pennacchi, tremendi sciaboloni, lunghissimi speroni* ecc. . . . . Signor uffiziale superiore! Non mi farò a misurare, se quei tre arnesi di cui pur ella fa pompa siano più corti o più lunghi dei suoi, ma come mai può occuparsi di quelle insulsaggini, ella che getta sì pomposamente nella sua opera la parola di *armi dotte* di cui indossa la divisa? Se avessi a dargli un consiglio, gli direi di non gettare il suo tempo in brighe contro i Bersaglieri, e di meglio impiegarlo nello approfondirsi nella sua specialità, p. e. in *riconoscenze.*

Ignoro cosa sarà per decidere il governo sui Bersaglieri; ma ora che quattro battaglioni sono così bene incamminati, e di così buona composizione, e che avvi abbondante stoffa in uffiziali per un quinto battaglione, mi dorrebbe se venisse il corpo diminuito anzichè accresciuto.

In Francia si destinano *otto* compagnie Bersaglieri per ogni 12000 uomini nei corpi di spedizione. In Austria ogni brigata è composta di 4 battaglioni di linea ed *uno* di Tirolesi. Un anno fa quella nazione non aveva che 12 di tali battaglioni Bersaglieri numerati, ora ne conta oltre a 25, e crescono ogni giorno; tanto è il vantaggio di quella truppa unanimemente riconosciuto dopo il perfezionamento delle carabine rigate; come è provato che quella specie di soldati deve costituire un'arma speciale, con organizzazione, servizio ed istruzione particolare, e che perciò è impossibile od almeno nocivo riunire due specie d'armi in un sol corpo.

Riguardo al cavallo, ritengo che i capitani Bersaglieri sieno montati.

Perchè il capitano trovasi fra i più maturi d'età della compagnia, e non potrà spesso tener dietro ai suoi inferiori, a meno di diminuire quello slancio nella marcia, che è essenziale sia mantenuto.

Perchè allora non sarà il capitano restio a far eseguire quelle marcie di resistenza, nelle quali tanto è necessario che i Bersaglieri si tengano esercitati.

Potrà sorvegliare le frazioni della propria compagnia sparse in posti avanzati, in paesi montuosi particolarmente, non che il servizio di pattuglie, scoperte ecc.

Potrà dirigere le spedizioni alle quali può essere destinata la sua compagnia, e per le quali è necessario talvolta che preceda, osservi, si scosti, prenda nozioni e studii i passaggi, le posizioni ec. ec. ec.

Potrà riconoscere, giungendo in un paese, le posizioni più atte a stabilire una difesa, od a collocare le catene dei posti avanzati, avvenendo spesso che sia anche incaricato di collocare i posti della linea.

Non giungerà stanco alla tappa, ed alla posizione prefissa, ed in tal condizione potrà aver campo ad occuparsi de' suoi subalterni e delle necessarie disposizioni (come precisamente avvenne nella giornata di Novara).

Infine il cavallo aggiunge importanza al capitano come capo della frazione che è stabilita come unità d'azione nell'arma dei Bersaglieri.

Gl' Inglesi hanno nei Bersaglieri tutti gli ufficiali a cavallo; i Prussiani i capitani; gli Austriaci tollerano che il capitano ed anche gli altri ufficiali usino il cavallo.

Ora si pongano i nostri capitani a piedi, si organizzi il corpo nel modo richiesto da tutti questi autori; cioè in modo affatto consimile ad un reggimento di linea; si ponga un aiutante-maggiore in ogni battaglione (per cui saranno rallentate le relazioni fra il maggiore ed i capitani, e per cui gli uffiziali delle compagnie non si cureranno più nè dei loro bass'uffiziali, nè dei loro soldati), si faccia concorrere per le promozioni l'anzianità dei Bersaglieri con quella della linea, ec. ec., ed in due o tre anni questo corpo lavorerà colla massima uniformità ed appiombo, ed acquisterà il diritto di ricevere il n. 19 od il 24 che sia!

Alessandro La Marmora
Ispettore de' Bersaglieri

Siamo richiesti della seguente inserzione.

A certo medico Gerneri non faccio rimprovero perchè abbia scarabocchiato contro di me nel *Risorgimento* (num. 552) l'articolo, ch'egli, aiutato da taluni amicissimi suoi, si piacque divulgare per estratto a centinaia di copie nella valle di Po. Offendersi delle sue parole sarebbe una vera follia. Una sola cosa pertanto suggerirò al dottore *notissimo*, di voler scrivere cioè a *mente sana*. Mi scusi se gli suggerisco una cosa forse per lui impossibile, e se mi ha costretto a spiegare brevemente il motivo del mio silenzio. A scritti pazzi io non rispondo, [illegible] poi a scritti calunniatori li guardo e passo.

Avv. Gianbonaventura Buttini

Richiesti inseriamo il seguente articolo:

Il pubblico ministero da cui fu sostenuta l'accusa contro il gerente del giornale il *Messaggiere* all'udienza del 18 del mese corrente, davanti a questo magistrato d'appello, si crede in dovere di rettificare un'allegazione del *Riformatore* e della *Concordia* che si scosta dalla verità. Tutti e due questi giornali lo accusano d'aver detto che *Carlo Alberto entrò in Lombardia da franco cavaliere e da conquistatore*, ed invece fu detto che *Carlo Alberto poteva entrar da conquistatore*, (e per verità se avesse colle sue armi espugnate le 4 fortezze non si sa perchè nol sarebbe stato), *ma che franco e gentil cavaliero volle interrogare quelle provincie se volessero far parte del regno dell'Alta Italia o reggersi con altre forme.*

Alla *Concordia* poi ci contenteremo di dire che, per quanto debbano essere rispettati come cittadini i giurati tutti, non è strano che il pubblico ministero trattandosi di giudicare del merito politico di un articolo di giornale, preferisca chi per studi speciali si trova maggiormente in grado di portare un giudizio con giusto criterio, senza che in ciò entri per nulla il sospetto di odio verso il partito liberale che vogliamo credere non sia circoscritto a quelle arti o professioni, le quali non sono e non possono essere le più illuminate, sebbene preziose ed utilissime alla società.

Siamo invitati ad inserire quanto segue:

Ai soscrittori del Messaggiere Torinese.

Molti richiami giungono tutti i giorni alla *Direzione del Messaggiere* contro la irregolare pubblicazione e spedizione del foglio.

Il Direttore si reca a dovere di partecipare ai soscrittori che dal primo momento in cui il *Messaggiere* diventò *un giornale politico* trovò continue opposizioni per parte delle persone che hanno l'amministrazione e la proprietà del giornale, così che le irregolarità e le lentezze non furono e non sono tuttavia che la conseguenza degli ostacoli che ad ogni giorno, ad ogni ora gli vengono opposti.

Mentre il Direttore reca questi fatti a notizia dei soscrittori per declinare la sua personale risponsabilità, avverte pure che per un atto arbitrario degli editori, di cui avranno a giudicare i Tribunali, il *Messaggiere Torinese* cesserà di comparire nel nuovo anno.

Frattanto si spera che potrà stabilirsi una società di azionisti per pubblicare *ogni giorno* con altri editori il *Messaggiere Torinese*, il quale entrando nell'arena dei fogli quotidiani con uomini di provata fede e di ottima volontà, potrà con molto maggiore efficacia tenere alzato l'Italiano Vessillo, per cui da tanti anni senza viltà di transazioni ha combattuto.

Angelo Brofferio.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Discorso del senatore Federico Sclopis pronunciato nella seduta del 20 ottobre intorno al progetto di legge per l'estensione dei dritti civili e politici agli emigrati Italiani.

Senatore Sclopis. Signori, voi avete ascoltato testè nobili, eleganti e sentite parole: voi avete udite espressioni di sensi veramente italiani uscire da labbra di persone che diedero pegno dell'efficace loro affetto per questa patria. La più bella parte del campo della discussione in cui siamo entrati, si può dire mietuta; noi non abbiamo altro a fare, se non che associarci a quegli esempi, a que' sentimenti che vennero, come diceva, così elegantemente esposti.

Non vi aspettate dunque, o signori, che io possa alcun che aggiungere a quanto avete udito; anzi permettetemi che dalla altezza cui sono ascesi i preopinanti, io discenda alla semplice applicazione, che io vi parli il linguaggio piuttosto del giureconsulto e dell'uomo d'affari, che non dell'oratore. Io spero, con questa esposizione di considerazioni che sto per fare, di apportare forse alcunchè di lume pratico nella discussione. Siatemi adunque cortesi di molta indulgenza e di qualche attenzione.

La commissione vi propone la reiezione della legge il cui progetto vi è stato presentato. La commissione vi dice che non è tempo di fare una legge su questa materia; che a quest'uopo il nostro codice basta, e che si attenda tempi migliori. In questa parte, io lo dico con sopportazione della commissione, non sono di suo parere, e non credo che manchi ora l'opportunità di fare una legge sulla materia che ci occupa; che anzi io credo che questa necessità sia vera ed apparente. E veramente, se noi consideriamo quale sia la legge che regola la qualità suddituzia, come altre volte si diceva, la cittadinanza come si deve dire oggidì, noi troviamo due capi di legge, niente più. L'articolo 26 del codice civile e l'iniziale paragrafo della legge elettorale. L'articolo 26 del codice civile, come portava l'indole politica del governo cui allora si obbediva, restringeva al beneplacito regio in sostanza il diritto di accordare o non accordare la naturalità. Il primo paragrafo della legge elettorale del 17 marzo del 1848 in principio stabilisce un nucleo, indica un germe, ma non è una legge che possa dirsi sufficiente per dare al governo norma stabile, e al ricorrente al privilegio di naturalità guarentigie sufficienti. Veramente, o signori, mi pare che, poichè abbiamo il beneficio di vivere sotto un governo costituzionale, dobbiamo farci un'idea bastantemente giusta della qualità di cittadino per volere che questa qualità, quando si chiegga, venga accordata con giustizia, senza pericolo e con vantaggio dello Stato. Un cittadino in un governo costituzionale è *particeps imperii.* Un cittadino per conseguenza impegna sè, ed impegna il governo che lo adotta per via di naturalità a varii obblighi. È necessario pertanto che veramente questa qualità di cittadino si dia e si eserciti con norme, con prefissioni, con cautele di legge. Anticamente si diceva in un paese dove il più dei favori e dei privilegii si accordava alla nobiltà: *noblesse oblige*; ora noi dobbiamo dire con maggiore ragione *cittadinanza obbliga*, ed obbliga grandemente, e quindi deve essere bene spiegata la forma colla quale questa si acquisti, si eserciti e si perda.

Dunque io non credo sia tempo sprecato, o signori, il sottoporvi, come a parer mio l'occasione porta e la circostanza consiglia, di non dismettere il pensiero di fare una legge sulla naturalità e sulla cittadinaza da concedersi agli stranieri. Quando dico stranieri, io mi servo di una parola generica, ma non vorrei che alcuno credesse che io non facessi gran divario tra coloro che sono figli di terra estranea, e coloro che hanno avuto, o la fortuna, o la sventura (talvolta si potrà dire) di aver sortito i natali su questa terra di glorie e di disgrazie.

Io credo che nelle circostanze in cui siamo, non meno per [illegible] indole nostra, che per riguardi morali e politici, noi dobbiamo fare una parte di accettazione più larga agli Italiani. Io credo [illegible] a essere senza pericolo, e credo che anzi [illegible] possa esserne di più lieti vantaggio. Ora tutti, [illegible], avete [illegible] gli atti dei negoziati della pace che si è conchiusa coll'Austria; e tutti come certamente avete fatto giusta stima del carattere degno nobile e fermo col quale i negoziati furono condotti dai nostri plenipotenziarii. Io desidero che in tutto il seguito delle nostre internazionali relazioni in qualunque tempo, questo bellissimo esempio venga continuato.

Io credo che sia senza pericolo, come diceva, e anzi di qualche utilità, l'accordare un facile accesso di benevolenza alla sventura, locchè acquista sicuramente pregio a chi apre questo accesso. E in questa parte conviene pure che io mi scosti da una opinione emessa nel rapporto della commissione, colà dove dice che dal novembre dell'anno scorso tempi che mutati sono mutarono le condizioni sotto le quali dovevansi considerare gl'Italiani delle altre regioni rimpetto a noi. Allora, dice il rapporto, eravi l'interesse di riunirci, allora non si doveva pensare a tante forme di cautela. Allora è vero, era necessario di unirci, allora la voce dell'interesse vi ci chiamava; ora vi è un'altra voce che ci chiama, una voce di debito, di onore, una voce di nobile ed alta simpatia non peritura; e nessuno ci potrà sicuramente rimproverare quando noi obbediamo al più nobile impulso che possa avere il cuore umano, alla più alta ispirazione cui una nazione, anche nella sventura, debba obbedire.

Tutte queste cose io vi diceva, o signori, per farmi strada poi a esaminare non dirò partitamente, che il tempo non me lo concederebbe, ma almeno per sommi capi il progetto di legge che ci è presentato. E quindi io vengo di subito alle principali disposizioni che hanno sollevato, credo, e credo giustamente la riprovazione della commissione. Io vengo all'articolo 9 del progetto, e dirò chiaramente che non lo credo ammessibile, perchè non credo ammessibile una cittadinanza data in massa, come già avvertirono alcuni oratori. Per[illegible] che questo sarebbe dannoso al governo, credo che [illegible] sarebbe anche di poco riguardo persino ai beneficati, [illegible] che questo beneficio in massa non sia ammessibile, [illegible] appunto per le considerazioni che io faceva sull'importanza della qualità di cittadino in libero Stato, conviene che conosciamo quali siano gli effetti che possa avere introducendosi nella nostra famiglia uno che dapprima non vi era, quali siano gl'impegni a cui noi dobbiamo sottostare anche rispetto al paese di cui quegli, che non dirò forestiero, ma che fa ancora parte della nostra famiglia, andava soggetto per nascita. Allarghiamo, io dico, allarghiamo le mani nel concedere naturalità, soprattutto agl'Italiani, quando noi siamo fatti capaci che la probità, e i mezzi di sufficiente sussistenza, onde non siano a carico dei nostri concittadini, vengano insieme con loro a rassicurare, a confortare la patria che nuovamente acquistano. Parlo principalmente sotto questo rapporto dei diritti politici. E veramente se consulto (e per quanto ho potuto l'ho consultata), se consulto la storia della legislazione io non vedo che due esempi di cittadinanza politica data in massa; uno è la celebre legge 17 del digesto al titolo de *statu hominum*, a cui già alludeva il senatore d'Azeglio, quello di Caracalla per cui furono a tutti gli ingenui estesi i diritti della cittadinanza romana. Voi tutti sapete, o signori, come da coloro che scrissero intorno alla decadenza dell'impero romano, si attribuiva a questa legge un effetto ruinoso. Ma siamo in circostanze tanto discoste ora da quelle dell'impero romano, che non mi soffermerò su questo esempio. Un'altra cittadinanza in massa fu data in Inghilterra nel settimo anno della regina Anna. È noto come nell'avvicendarsi di quel regno vi fu un periodo in cui si è creduto che il governo dovesse dare segno di simpatia per i protestanti. Allora allo statuto 5, se non erro, di detto anno settimo di Anna regina, si stabilì che tutti i protestanti di qualunque paese appartenessero per nascita, potessero fruire della cittadinanza inglese piena ed intiera, purchè prestassero certi giuramenti, e facessero certe dichiarazioni. L'esperimento non riescì bene, e non passarono tre anni, chè nell'anno decimo di Anna regina venne con uno statuto apposito rivocata la concessione, attesochè, dice la legge, quest'atto dell'anno settimo fu riconosciuto per dannoso anzichè utile, e di sconforto e detrimento pei sudditi e pel commercio.

Altri esempi non conosco; ma senza cercare di avvalorarmi di tale autorità, parmi che la nuda, la semplice ragione provi che il dare ad una massa d'uomini, di cui non si conosce nemmeno il nome, un privilegio tanto alto, tanto nobile, tanto importante, come quello della cittadinanza nostra, sia un abusare della nostra posizione, un abusare del nome di cittadino.

Io adunque credo che questa cittadinanza, che si vuole dare coll'articolo 9, sia affatto inammessibile; ma penso giova il ripeterlo, che in una legge, che si facesse bene ed ordinatamente, si potrebbero adottare tali condizioni di facilitazione per gl'Italiani, che in certo modo si surrogherebbero con maggiore efficacia al beneficio che loro verrebbe tolto cancellando l'articolo 9, sì veramente che si farebbe benefizio ai buoni, ai sinceri, poichè i tristi ed i falsi io volontieri abbandono.

Ora passando dall'assunto politico all'assunto, diremo, civile, parlerò di quei diritti che sono principalmente contemplati negli otto primi articoli del progetto di legge. E farò anzitutto osservare che l'accordare i diritti civili per una gran parte degli uomini è il rendere compiuta l'esistenza loro sociale. Quand'anche si restringa la possibilità di acquistare la cittadinanza politica, purchè si allarghi la facilità d'ottenere i diritti civili, sicuramente si fa un grande benefizio a quelli che verranno a cercare un onorevole ospizio tra noi. Se i diritti civili sono il vero compimento della vita sociale, perchè anzi propriamente sono i soli che giovino direttamente a quelli che gli esercitano, i diritti politici sono un onore, sono un dovere, sono un impegno, ma non si possono chiamare propriamente benefizi personali.

E, rispetto ai diritti civili io dirò anche, che con qualche modificazione, e modificazione piuttosto di particolari che di massime, gli otto primi articoli potrebbero essere ridotti in forma tale da adempiere le giuste brame di quelli che aspirano a diventare nostri fratelli per adozione. Inoltre (ed in ciò mi dilungo dall'asserzione dell'onorevole collega ed amico senatore Sauli) non giudico che ciò ci sia materia d'istruzione, perchè in un oggetto di tanta importanza conviene lasciare il meno possibile di arbitrio anche al potere esecutivo. Io tengo fiducia nel ministero, e sicuramente le prove a cui alludeva il senatore Sauli accresceranno questa nostra fiducia, ma sono mutabili i ministeri, sono mutabili le circostanze dei tempi e sono mutabilissimi i rapporti fra paese e paese. Io credo quindi bene che si confermi colla sanzione della legge il disposto anche dei minuti particolari per acquistare questi diritti politici.

Forse io ho già abusato lungamente della vostra pazienza. Porrò fine e, riassumendo, dirò che non voto colla commissione per il rigetto assoluto, che credo che si debba fare una legge, che credo che il progetto che ci è stato presentato in qualche parte possa servire di fondamento ad una legge bene ordinata, che conseguentemente mi parrebbe più opportuno che, dichiarando fin d'ora che non vogliamo concedere questa cittadinanza in massa a chicchessia, noi possiamo formare fin d'ora una legge che adempia i giusti desiderii degli [illegible]

rassicuri i giusti timori degli altri, e forse tracci una via per la quale siano viej più allettati gli Italiani e gli stranieri che potranno arricchirci di doti, d'ingegno e di facoltà di commercio a venir a stabilire la loro sede in queste contrade largamente ad un tempo e saviamente ospitali

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 ottobre

Presidenza del sig. Bunico, *vice-presidente.*

La seduta è aperta all'una e 1/2.

Letto il processo verbale il segretario Michelini (G. B.) da lettura del consueto sunto di petizioni.

La Camera non trovandosi in numero si procede all'appello nominale.

Il presidente domanda se vi sieno relazioni in pronto

Nessuna

La seduta è sospesa per una mezz'ora finchè giungono deputati a far numero.

Fagnani supponendo che sia all'ordine del giorno la discussione sulla quota disponibile per testamento domanda che sia letta la petizione 1757 del signor Gallerini, che vi si riferisce in modo che potrebbe servire di emendamento all'articolo che si sta per discutere

La Camera delibera sulle considerazioni Michelini, Mellana di mandarla alla commissione di cui Sineo è relatore.

Varie petizioni sono dichiarate d'urgenza

Mellana. Allorquando io aveva l'onore di riferire alla Camera sopra una di queste petizioni, la Camera la inviava al ministero dell'interno, invitandolo a presentare, anzi per meglio dire, a riprodurre la legge che era già stata sottomessa a questa Camera; pregherei quindi il signor ministro a dire perchè non ebbe ancora fino al giorno d'oggi annuito al giusto invito della Camera, di riprodurre cioè quella legge di fusione tra noi ed i comuni di Mentone e Roccabruna

Baralis. Ho incontrato stamane il rappresentante delle due città di Mentone e Roccabruna, il quale mi ha assicurato avere avuto informazioni precise che il ministero si occupa del progetto di legge d'unione, e che nei primi giorni della ventura settimana, lo presenterà al Parlamento. Mi faccio pregio di dichiarare questo alla Camera in presenza dei signori ministri.

Presidente del consiglio. Chiedo la parola per una comunicazione alla Camera.

Ho l'onore di annunziare alla Camera che S. M. ha accettate le dimissioni del signor cavaliere Pier Dionigi Pinelli, ministro degli interni, e gli sostituì il signor cavaliere Galvagno, ed a luogo di questo al portafoglio dei lavori pubblici e di agricoltura e commercio ha designato il cavaliere Mathieu intendente generale della divisione di Cuneo

Il signor ministro dell'interno non essendo presente, accetto io l'interpellazione fatta, alla quale esso risponderà quando lo creda opportuno

Il vice-presidente fa sapere alla Camera che l'esimio suo signor presidente lo ha invitato a prendere provvisoriamente il suo posto, stantechè egli per affari urgenti di famiglia trovasi nella necessità di chiedere alla Camera un congedo di un mese. (La Camera accorda).

Il deputato Rattazzi chiede pure un congedo di un mese, e i deputati Chiarle, Viora e Bertolini ne chiedono uno di 15 giorni. (La Camera accorda).

Il ministro dell'istruzione pubblica (alla ringhiera) dà comunicazione di un progetto di legge tendente all'aumento del personale e degli stipendii degli impiegati nella biblioteca della R. università

Capellina interpella lo stesso ministro sulla legge relativa all'insegnamento secondario, e sull'aprimento di corsi rurali e sullo sgombro de' soldati dal collegio del Carmine

Ministro dell'istruzione pubblica. È stata mia cura di ultimare l'esame del progetto di legge che riguarda l'insegnamento secondario.

Ebbi altra volta l'onore di riferire alla Camera, che comunicai il progetto al consiglio superiore. Nel seno del medesimo si formò una commissione speciale, la quale si è riunita più di 12 volte. Certo che ci vuol tempo, perchè si tratta di un progetto molto importante e delicato: è composto d'altronde di 108 articoli. Volendovisi introdurre tutti quei migliori temperamenti che si potranno, si richiedeva una lunga e previdente disamina. È fissato già per domani il congresso del consiglio superiore appunto per discutere unicamente questo progetto. Se domani la discussione potrà essere compiuta, io avrò cura di presentare il progetto; in difetto si farà un'altra seduta e lunedì e martedì, perchè il buon volere non manca. Anzi aggiungo ancora che è guidato da così buono spirito il consiglio superiore, che ha invitato, affinchè intervenga nel suo seno, l'abate Aporti, consigliere universitario. Con questo parmi che esso dimostrò di volersi occupare di proposito del progetto, chiamando a sè un tal uomo per agevolare con qualche sua spiegazione, riguardo ai collegi convitti nazionali, le difficoltà che fossero per insorgere in proposito.

Niuno desidera più di me che i collegi convitti nazionali corrispondano allo scopo della loro instituzione. Questo finora non è stato possibile, poichè i collegi convitti nazionali non esistono che da circa un anno, e non si hanno ancora i mezzi necessarii

La dotazione principale di questi collegi consiste nel patrimonio della soppressa compagnia di Gesù, e questo patrimonio, oberato da debiti, non ha potuto ancora venir liquidato. Per conseguenza, aperti questi collegi-convitti nazionali, procedono come possono meglio in paragone alle strettezze delle finanze.

In quanto al collegio del Carmine ho detto che, occupato attualmente dalla truppa, sarebbe stato presto sgombrato, perchè io non ho mancato di fare i necessari uffici presso il ministro della guerra; ma vi vogliono ancora molte spese, perchè se nello stato in cui era primo dell'occupazione, vi volevano ottanta mila lire, oggi ve ne vorranno cento mila. Ma ad ogni modo il governo è disposto a secondare le mire della Camera, perchè conosce il bisogno della pubblica istruzione, e dal mio canto farò tutto il possibile.

Capellina. Domando di dire ancora una parola. Io non ho fatto istanza di aprire il convitto del Carmine, perchè ho già detto altra volta alla Camera che ciò era impossibile

Io chiedeva solamente che quei professori i quali ricevono già uno stipendio, possano avere la soddisfazione di prestare l'opera loro. Tuttavia ripeterò, ch'egli è d'uopo che quel collegio sia sgombro, perchè vi sono alcuni che pensano che questo si tenga ingombro ad arte

Sì, vi sono alcuni, i quali credono (falsamente, com'io sono persuaso) che a Torino, per esempio, si voglia occupato quel collegio nazionale per tenerlo in serbo pel caso dovessero ritornare i reverendi padri (*Si ride*). Io non credo a tali cose; ma è necessario che il pubblico sia disingannato, e che il governo non gli dia motivo di nutrire somiglianti opinioni

Ministro dell'istruzione pubblica. Siamo ben lontani da questo. Posso far vedere le sollecitazioni moltissime che si sono passate al ministero della guerra appunto per sgombrare quel collegio. Ciò credo che sarà un affare di pochi giorni: ed intanto tutti quei professori addetti ai corpi speciali potranno attivare i loro corsi, e lo faranno

D'altronde sia pur tranquilla la Camera, che non si pensa ai reverendi padri, nè bianchi, nè neri (*ilarità*).

I relatori delle petizioni sono invitati dal vice-presidente a riferire

Un dopo l'altro salgono infatti alla ringhiera i signori Asproni e Gughanetti.

Mentre il vice-presidente domanda se v'abbia alcuno che impugni le conclusioni d'una petizione

Il deputato Revel (interrompendolo) prega l'ufficio della presidenza a riconoscere se la Camera si trovi in numero.

Vice-presidente. Era in procinto di farlo.

Molte voci. L'appello nominale.

Vice-presidente. Si faccia l'appello nominale.

Si procede all'appello nominale e risultano mancanti moltissimi deputati:

Vice-presidente. La Camera non è ancora in numero, ma si sono mandati gli uscieri attorno (*si ride*

Al momento siamo 97, e forse in breve potremo essere in numero.

(Succede una pausa di circa un quarto d'ora, durante la quale non entra alcun deputato)

Vice-presidente. Mentre stiamo aspettando il numero dei deputati invece di aumentare diminuisce; allora è inutile di attendere ulteriormente.

Gughanetti propone che il giorno di lunedì si stabilisca di continuare i rapporti sulle petizioni, imperocchè non è giusto che questo diritto rimanga una derisione

Molte voci. Si mettano all'ordine del giorno per lunedì

Vice-presidente. Metteremo all'ordine del giorno di lunedì anche la relazione delle petizioni

La seduta è sciolta alle ore 4 pomeridiane.

Ordine del giorno per dopo domani.

Continuazione della discussione sovra alcune modificazioni al codice civile.

Sviluppo delle proposte dei deputati Pissard, Baralis, Lonaraz, Pescatore, ecc

Relazione di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. sulla relazione del presidente del consiglio dei ministri, incaricato del portafoglio degli affari esteri, oggi 20 ottobre si è degnata nominare il sig. cav. Giovanni Filippo Galvagno, finora ministro segretario di Stato degli affari riuniti d'agricoltura e commercio, e dei lavori pubblici, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno in sostituzione del sig. cav. Pinelli, la cui dimissione è stata accettata; ed ha nominato il cavaliere Antonio Mathieu, attualmente intendente generale della divisione amministrativa di Cuneo, a ministro segretario di Stato per gli affari riuniti d'agricoltura e commercio, e dei lavori pubblici.

— S. M. con decreti del 29 scorso mese si è degnata di sancire le seguenti nomine e promozioni del genio civile.

Promozione dell'ingegnere-capo onorario, ingegnere di prima classe, Marsano Giovanni, all'effettività di ingegnere-capo di seconda classe.

Promozione ad ingegneri di prima classe degli ingegneri di seconda classe Ghiglione Luigi e Berio Carlo.

Riammessione dell'ingegnere Magliola Giovanni al posto di ingegnere di seconda classe, da cui era stato dispensato per motivi di salute.

Con altro decreto dello stesso giorno, l'allievo ingegnere per le strade ferrate Barberis Antonio venne pure promosso all'uffizio di ingegnere di seconda classe.

Con decreti poi del 6 corrente mese gli allievi ingegneri soprannumerarii del genio civile, Ramella Pietro, Ruva Dionigi, Pansa Carlo e Biglia Felice furono promossi all'effettività del posto di allievi ingegneri con applicazione al servizio delle strade ferrate.

S. M. in udienza del 16 ottobre si è degnata di conferire ai signori:

Aprati Emiliano, capo di divisione il titolo e grado di intendente;

Boron avv. Angelo, segretario, il titolo e grado di sotto-capo di divisione dell'ordine;

Ed ha fregiato della croce di cavaliere de' ss. Maurizio e Lazzaro i signori:

Stradiotti avv. Carlo, intendente generale, e

Cresia Pietro, intendente.

Genova, 20 *ottobre.* — Leggiamo nella *Gazz. di Genova*:

Annunciamo con vera soddisfazione come il municipio di buon grado aderendo alle istanze di alcuni emigrati romani, avvalorate dai benevoli ufficii del conte Terenzio Mamiani, consentiva a che l'elogio funebre di Carlo Alberto pronunciato nella cattedrale il dì 4 ottobre, dopo la distribuzione degli esemplari di lusso destinati a personaggi eminenti, fosse impresso in edizione economica, e che il provento di essa venisse dal medesimo illustre autore distribuito in beneficio di quei poveri rifuggiti. È ben dolce ufficio per noi il poter pubblicare, insieme all'annunzio di uno scritto tanto desiderato, la notizia di una buona azione esercitata con sì ingegnosa delicatezza.

Della vendita è incaricato il libraio Giovanni Grondona, in via Carlo Felice.

— A prevenire le voci false ed esagerate (così la *Gazzetta di Genova*) che possono diffondersi nel pubblico, ci corre l'obbligo di annunciare che alcuni casi che si suppongono di cholera asiatico, si sarebbero manifestati dopo il giorno 14 corrente in Arquata. Questi casi sino al giorno d'ieri si fanno ascendere a 9, cinque de' quali avrebbero soccombuto. Dalle ultime informazioni non appare che il male abbia preso ulteriore sviluppo.

Il consiglio provinciale sanitario di Genova si radunò ieri immediatamente e adottò le più sollecite e provvide cautele per impedire che il morbo, ove veramente esista, si dilati ed invada questa città.

Furono pertanto spediti colà cultori dell'arte salutare e pubblici funzionarii per mettere in opera tutti quei mezzi che saranno creduti acconci a questo scopo. Si spera che questo morbo combattuto nel suo nascere dalla stagione non che dalle provvide e solerti cure dei consigli provinciali sanitarii di Genova e Novi non avrà maggiore progresso.

Reggio di Modena, 12 *ottobre* — (Cart. dello *Statuto*).— Come altrove, sembra che qui pure il clericato voglia alzare il capo.

— Eravi qui un collegio-seminario, il cui direttore e professori potevansi offrire a modello di vera cristiana pietà e di dottrina, mendicatisi pretesti di non so quali riforme economiche; e direttore e due dei primarii professori hanno ben capito a che si voleva giungere, per cui chiesta la loro dimissione, è credibile sia stata accettata con piacere....

A Parma di male in peggio: un marchese della Rosa unitamente a due suoi figli, dal suo palazzo, di giorno per le pubbliche vie sono stati tradotti *incatenati* al carcere: ora sono processati. Il cholera vi continua, casi non molti, ma quasi tutti micidiali.

Firenze, 17 *ottobre.* — Leggesi nel *Nazionale*: La notizia da noi accennata ieri sulla ordinata revisione delle liste elettorali è in modo indubitabile confermata da una circolare del prefetto di Firenze ai gonfalonieri del compartimento fiorentino.

Abbiamo detto una circolare, e avremmo dovuto dir due: poichè una copia che circola a stampa è concepita nel modo seguente (*essendo la medesima che abbiamo pubblicata nel* Risorgimento *di sabato, n.* 561, *a quello rimandiamo i nostri lettori*

L'altra versione è quella data dallo *Statuto* nel suo numero di questo giorno, ed è nei seguenti termini

Illustrissimo signore. Con venerato dispaccio del 14 stante il ministero dell'interno prescrive che sieno richiamati i signori gonfalonieri ad assumere la operazione della revisione e rettificazione delle liste elettorali a termini del titolo terzo della legge elettorale del 3 marzo 1848.

È questo un fatto che nelle attuali circostanze esce dalla categoria dei semplici amministrativi, ed entra in quella degli eminentemente politici.

Con esso l'ottimo principe ed il suo governo danno una prova novella di quella lealtà, che è patrimonio dell'animo loro, fanno cessare le dubbiezze che per le insinuazioni dei tristi hanno agitato non poco gli onesti cittadini; e tolgono finalmente ai perversi l'ultima speranza concepita nella loro depravazione.

La distinta saviezza di V. S. Ill.ma le farà facilmente raggiungere come sia un istrumento potente per stringere intorno al trono costituzionale tutti gli animi virtuosi. E come preparando alla Toscana i vantaggi, che la sua civiltà le ha meritato, la sollevi frattanto da quel decadimento, in cui fu precipitata dalle passate penose vicissitudini

Sono quindi nella fiducia che ella saprà trarre dall'atto ministeriale tutto l'utile che può derivarne nell'interesse dell'amministrazione governativa che le è confidata, e dandomi conto dei risultati mi somministrerà il mezzo di confortare l'augusto principe, ed il suo ministero nelle già adottate, ed adesso confermate determinazioni.

Profitto della circostanza per dichiararmi con distinto ossequio ec. ec.

Firenze, dalla prefettura li 16 ottobre 1849

Dev.mo servitore D. Sanminiatelli.

Il *Monitore* (il quale il 18 corrente non la pubblicava ancora) ci dirà quale delle due versioni sia la vera. Se può essere di qualche rilevanza la forma del documento di cui trattiamo, quello che soprattutto importa si è il fondo.

Roma, 15 *ottobre.* — Ieri mattina 14, tra le sei e le sette sulle mura del palazzo Chigi dal lato di piazza Colonna era affissa una carta intestata, *Dio e Popolo.* Vi si leggeva una rubrica, *Notizie di Francia*, eppoi eravi una croce e sotto una spada, e il cappello alla Napoleone, e la notizia che la rivoluzione era scoppiata a Parigi, e che al solito la *Montagna* aveva vinto.

Si avvicinò alla vista della moltitudine accorsa un ufficiale del 13 di linea, che conosciuto di che si trattava, ad alta voce disse non doversi credere quella menzogna, che era parte dei ribaldi, che ancora abbondano in Roma; e così dicendo con disprezzo lacerò il foglio suddetto.

Roma, 16 *ottobre* (*dal Nazionale*). Scarseggiano le notizie, però nei giorni passati non ti ho scritto. Il va e vieni dei diplomatici, e dei giornalisti francesi, il dire e il disdire di mille voci contraddittorie ormai non sono più novità.

Sono stati sospesi tutti quei preparativi che indicavano prossima la venuta del Papa in Roma; e si torna a ripetere che per ora la preconizzata venuta non si verificherà

Bologna 17 *ottobre.* — Il tenente maresciallo austriaco conte di Thurn, dopo avere annunziato con un proclama agli *abitanti degli Stati pontifi*ci che egli assume il generale governo civile e militare residente in Bologna, emanava la *notificazione* seguente

I recenti e reiterati incendi, particolarmente nella campagna, e quasi sempre posti per scellerata mano, m'inducono a stabilire come segue:

1. Il delitto d'incendio è posto nella categoria dei delitti, che a norma della notificazione 5 giugno p. p. si giudicano dal giudizio statario mil[itare]

2. Questo delitto si commette da chi incendia dolosamente qualunque edifizio o privato o pubblico, case in campagna, cascine, fienili, magazzini, pagliari, boschi, vigne e qualunque altro stabile destinato alla custodia dei bestiami.

3. Il delitto è consumato quando il fuoco è appiccato, cioè quando la materia destinata per l'eruzione del fuoco fosse incendiata, ancorchè l'incendio sia tosto estinto, o vi si sia prontamente riparato, ad eccezione però che l'incendiario stesso avesse levato la materia prima dello sviluppo dell'incendio.

4. Il reo sorpreso dalla forza in flagrante di un tal delitto sarà fucilato sull'istante; preso in seguito sarà sottoposto al giudizio statario, ed in caso della colpabilità fucilato entro 24 ore.

Bologna, il 16 ottobre 1849.

Portici, 15 *ottobre.* (Cart. dello *Statuto*). — Ecco che di nuovo si lascia intendere, dire e scrivere, che il santo Padre andrà presto a Roma, ed i diplomatici francesi che debbono *cercare di mostrarci soddisfatti ad ogni costo*, se ne allietano. Essi credono eziandio di riescire a fare nominare commissioni abbastanza liberali per la redazione delle leggi promesse col programma 12 settembre, lo che andrebbe molto a versi de' soddisfatti del partito Thiers, i quali dicono che le istituzioni sono sufficienti, e che ora tutto consiste nel proporre uomini liberali al governo.

V'ha chi crede eziandio, che monsignor Savelli sarà destituito, perchè oltre le querele de' Francesi, contro di lui se ne accumulano in corte molte altre. I commissari straordinari delle provincie fanno richiami molti e fondati; innumerevoli sono le lagnanze pel suo niegare compensi, onorari, fissati e stabiliti per rescritti di papi o tesorieri, o per antichissima consuetudine: dell'avarizia sua, e del tirar acqua al proprio mulino si mandano qua testimonianze varie. Si ritorna colla memoria al passato, e si trovano note di simigliante natura. Scrivono da Ancona, che quando era là commissario, mesi sono, volle esser pagato da tutte le provincie, ed in buone monete d'oro e d'argento, nel tempo in cui minacciava di destituzione gl'impiegati che rifiutavano la carta. Insomma monsignor Savelli periclita.

Il santo Padre vorrebbe veramente circondarsi di uomini intemerati e moderati, perchè nessuno più di lui rifugge dagl'indelicati, disonesti e faziosi: ma potrà egli fare ciò che vorrebbe? — E molti suoi avversari, per non dire nemici personali, non sono essi che oggi hanno il potere nello Stato romano?

Trieste. — *Relazione sul cholera del dì* 16. — Casi nuovi 89, guariti 7, morti 48. Totale dei casi dallo sviluppo della malattia nel civile fino a tutto il dì 16 ottobre corrente 3518, totale dei morti 1307.

ESTERO.

FRANCIA. — *Fine del rapporto del sig. Thiers sulla quistione del credito per la spedizione d'Italia.* (*V.* Risorgimento *num.* 561.

Relatore. Perciò tutte le ragioni politiche, religiose e morali dovevano indurre la Francia ad intervenire a Roma. V'inviò un esercito. La fazione che da due anni resse le sorti d'Italia, invece di prender la Francia per arbitra vi resistè violentemente. I nostri soldati sempre eguali a se stessi superarono tutti gli ostacoli, come già fecero ad Arcole e Lodi; ma più che mai disciplinati e saggi meritarono l'ammirazione dell'Europa per la regolarità e umanità della loro condotta (*benissimo*); e quand'anche dalla nostra impresa non avessimo ottenuto che questa nuova manifestazione delle virtù guerriere del nostro esercito, non ce ne dovremmo dolere, giacchè per noi, tra i dolori che c'inspira lo spettacolo di questo tempo, la condotta dei nostri soldati fu una vera consolazione patriottica (*benissimo! benissimo!*)

Aimé (volgendosi alla sinistra). Dovreste fischiare come alla *Porta S. Martin!*

Duprat. La gloria è per l'esercito, la vergogna pel governo. Cito, signor presidente, una vostra frase.

Relatore. La Francia presente a Roma pel suo esercito non doveva essere sì inconseguente da far violenza al Papa, cui liberava da una fazione. Gli doveva render il trono e la libertà, la sua libertà piena ed intera, poichè tal'era la sua missione. Ma dalle circostanze essa ne traeva un diritto, un diritto che si ha solo raramente, quello di consigliare. Se ne' tempi ordinarii un sovrano avvisasse di dar consigli a un altro, voi vi comportate male: comportatevi così o così; esso commetterebbe ad un tempo una sconvenienza e una usurpazione. Ma un sovrano che venne a restituirne un altro, per un interesse comune di ordine, di umanità, di religione, di equilibrio politico, trova nelle circostanze che l'hanno condotto, nel servizio reso, il diritto di dar un consiglio. La Francia facendo uno sforzo, che vuolsi misurare, non giusta la difficoltà di espugnar qualche bastione, assai agevole cosa pel nostro esercito, ma giusta le difficoltà politiche che può implicare un'impresa di questo genere: la Francia, diciamo, facendo un tale sforzo avea diritto di supplicare il nostro paese...

Membro a manca. Supplicar in ginocchio!

Un altro membro. È un linguaggio da cappuccino! Il signor Montalembert ne deve essere molto soddisfatto (*agitazione*)

A destra. Non vi ha nulla di sacro per essi, ormai si vorrà dire il cittadino papa!

Relatore. Sono maravigliato di quest'interruzione sono maravigliato che abbiasi sì poca altezza che non si comprenda il valore delle espressioni quando si tratta di una potenza che non ha un esercito di 500.000 uomini (*bene! mormorio a manca*).

Presidente volgendosi a manca. A che giovano queste interruzioni? Ascoltate dunque, è vostro dovere: il silenzio non danneggia alcuno e talvolta danneggia una parola imprudente (*risa a destra, rumori a manca*).

Una voce. La massima è buona.

Presidente. Sono costretto a parlare spesso, non così spesso come voi (*risa*). Talvolta è una inconcepibile successione d'interruzioni: mio dovere è constatarle,

metterle in evidenza, è la sola riparazione che deggio all'Assemblea (*benissimo! benissimo!*).

(*Dirigendosi sempre a manca*). Non sapete moderarvi un istante.

Thouret. Non è facile

Presidente. Ch... senza... fede

Relatore. E voi credete di non metter sovente la nostra pazienza a sì dura prova? (*Oh! oh! nuovi rumori a manca*). Ripiglio.

La Francia facendo tali sforzi aveva diritto di supplicar il santo Padre di prender i mezzi convenienti per satisfar i suoi popoli e sedar i suoi legittimi mali umori. Aveva diritto di consigliargli riforme che potessero, riconciliando gli abitanti dello Stato romano colla sovranità pontificale, dispensarla di tornar essa stessa a Gaeta o lasciarvi venir l'Austria, due mezzi di cui ognuno si dovrebbe dolere.

La Francia non trovò il santo Padre nè men generoso, nè men liberale che non fosse nel 1847: ma i tempi erano sventuratamente cangiati. Coloro ch'eransi serviti de' suoi benefizii per iscompigliare l'Italia, per cacciare dalle loro capitali i principi più liberali, avevano prodotto un raddoppiamento di pregiudizii in tutti i nemici della libertà italiana, di cui Pio IX nell'esordio del suo regno aveva affrontata la ripugnanza. Non riaprire la fonte dond'erano scaturiti tanti mali, era divenuta la preoccupazione esclusiva di quasi tutti gli uomini che concorrono al governo romano. Le difficoltà grandi all'origine della libertà romana, si erano dunque considerabilmente accresciute per l'uso di questa libertà nei due anni testè scorsi.

La Francia dovè dire, che s'eravi pericolo di scompiglio nell'oltrepassare la misura di libertà che conviene ad un popolo, eravi pericolo altresì nel restare al di qua di questa misura, e che v'era pericolo in conceder troppo come in conceder troppo poco.

Dovè dire, che l'amministrazione romana, come esistè fino all'elezione di Pio IX, non si poteva mantenere negli Stati della santa Sede. Se infatti si può contestare a' Romani il diritto di rovesciare a nome della loro sovranità l'autorità temporale del Papa, necessaria all'Europa cristiana, non si può contestar loro il diritto di aver un governo equo, illuminato e conforme ai bisogni del nostro tempo. (*Esclamazioni all'estrema sinistra*). Pio IX comprende benissimo queste verità, e il primo atto importante è testè emanato dalla sua volontà libera e ponderata, il *motu proprio*, argomento di sì vive discussioni. La vostra commissione disaminò quest'atto, non già perchè creda che la Francia abbia dritto di giudicare sul merito delle istituzioni di un popolo forestiero .... (*Rumorose interruzioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Sono veramente inesplicabili queste interruzioni.

Più voci a destra al relatore. Lasciate la relazione, signor Thiers, ciò porrà fine allo scandalo.

Voci numerose. No! no! continuate!

Presidente. L'assemblea ha diritto di farsi ascoltare. (*Benissimo!*)

Relatore. Ma la commissione lo disaminò per sapere se i consigli che essa poteva dare avevano prodotti tali frutti che non si dovesse rimpiangere l'intervento negli affari di Roma. Ebbene, a grandissima maggioranza, la vostra commissione dichiara di veder nel *motu proprio* un bene reale, di cui solo gli appassionati possono disconoscere il valore. Noi esamineremo quest'atto ne' suoi particolari a nome di vostra commissione, quando si farà luogo alla discussione cui quest'argomento deve dar luogo. ma limitandoci per ora a considerar il principio di quest'atto, diremo che dà le libertà municipali e provinciali desiderabili, e che in quanto riguarda la libertà politica, quella che consiste a decidere degli affari di un paese, in una o due assemblee di concerto col potere esecutivo, come in Inghilterra per esempio, è vero che il *motu proprio* non l'accorda, o almeno non ne dà che i primi rudimenti sotto la forma di consulta priva di voce deliberativa.

La quistione allora è di sapere se gli Stati romani sono ora capaci del reggimento che l'Inghilterra giunse a darsi dopo due secoli di esperienza e di sforzi. Quistione d'immensa gravità, cui solo il Papa può sciogliere e per cui nulla dovevasi avventurare se preferì il partito della prudenza, se dopo le fatte sperienze preferì non riaprir la carriera delle agitazioni politiche, per un popolo che vi si mostrò sì nuovo, noi non riconosciamo il diritto di biasimarlo e non ne vediamo il motivo.

Le libertà municipali sono la prima educazione per cui è utile far passar un popolo, quando non lo si vuole gittare violentemente nella tempestosa carriera della libertà politica.

Ora l'atto importante che si chiama *motu proprio* suppone un complesso di leggi che dovranno riformare la legislazione civile, assicurare l'equità dei tribunali, produrre una giusta ripartizione delle funzioni pubbliche fra le diverse classi dei cittadini, procacciar insomma ai Romani i vantaggi d'un governo saviamente liberale. Queste leggi sono annunciate e basta la parola di Pio IX per toglier ogni dub...

Voce a manca. Bella guarentigia!

Presidente. Queste cose si qualificano per sè stesse e sono felice di non sapere chi dice queste grossolanità. E indecente.

Relatore. Le leggi sono annunziate e basta la parola di Pio IX per toglier ogni dubbio. Ma i consigli della Francia devono essere tali che si converta in parola efficace questo *motu proprio*, e sopratuto che si estenda la clemenza del Pontefice su tutti coloro che possono senza pericolo esser amnistiati. Debb'esser l'opera di una influenza continuata con calma, pazienza, rispetto; influenza che costituirebbe una pretesa inammessibile se imperiose circostanze non ci avessero condotto ad esercitarla. Ma che, racchiusa in limiti convenienti, è perfettamente conciliabile coll'indipendenza e dignità della santa Sede (*benissimo!*)

Ma in presenza dei risultati ottenuti non ci possiamo dolere che i nostri soldati siano al Vaticano, quando v'occupano il sito che v'occuperebbero gli Austriaci, quando vi si comportarono sì valentemente e saggiamente, quando infine è notorio che vi salvano i principali benefizi che Pio IX aveva liberalmente dispensati ai suoi popoli. Ora, vi debbono restar ancora lungamente? Quistione ben difficile a risolvere, poichè è impossibile il dire quando il Papa potrà far senza la nostra truppa in un paese che fu teatro di commozioni sì recenti. Alla Francia conviene abbreviare quanto può la sua occupazione, poichè essa non volle far una conquista, nè esercere una dominazione usurpata. Volle in Italia ottener lo scopo che apparteneva necessariamente a una potenza cattolica, quella di restituir il santo Padre e consolidarne il trono riconciliando, non la sua persona, che non ne aveva d'uopo, ma il suo governo colla parte sana e illuminata della popolazione romana, col mezzo di savie ed utili riforme. Questo disegno già in parte si colorì. Speriamo che il resto si ottenga al più presto, e le nostre truppe possano tosto lasciar pacificamente instaurato sulla sua sedia il santo Padre, cui andarono a liberare non ad opprimere.

Il governo adottò naturalmente pe' crediti chiesti il termine dell'anno conformandosi alle regole finanziere. Ora non ha creduto, e noi non crediamo più di lui, potergliene assegnare un altro. (*Segni numerosi d'approvazione*). Il relatore scendendo dalla bigoncia riceve le congratulazioni de' suoi amici.

A manca. E la lettera del presidente? non una parola. (*agitazione!*)

La tornata è sospesa per un quarto d'ora.

— — — —

Borsa di Parigi, 17 *ottobre.* — Avendo i giornali annunciata la composizione delle differenze tra il presidente e il signor Thiers, i fondi ritrovarono fermezza. La nuova della partenza del naviglio del mediterraneo pei Dardanelli, annunciata dai giornali di Tolone avea provocata qualche vendita prima della borsa. I giornali stranieri non recano notizia che possa esercire influenza sui fondi. A contanti il 5 0[0 si chiude a 87, 70 con rialzo di 40 cc. da ieri, e il 3 0[0 a 55, 75 con rialzo di 55 cc.

AUSTRIA. — *Fine della circolare del ministro D. Bach* (*V.* Risorgimento *num.* 559).

Se la commissione politica provinciale si assoggetta con instancabile attività e sagrifizio, che impongono le condizioni del tempo, e gl'importantissimi riguardi per il bene generale, e se vostra ... nella duplice qualità di preside della commissione e di capo politico impiegherà senza posa e direttamente ogni cura onde promuovere quest' opera, sarà possibile, a quanto mi pare dai dati che ho innanzi a me, di affrettare e portare a compimento i lavori preliminari dell' organizzazione in modo che le nuove autorità politiche possano entrare in attività all' epoca da me a tal uopo prefissa, vale a dire al 1 di gennaio 1850.

E mentre di nuovo le faccio presente la somma importanza ed imperiosità dell' argomento, attendendo con fiducia dallo zelo e dal sentimento del dovere di vostra ... l'adempimento a questo incarico, trovo di rammemorare ancora, che l'attivazione dell'organizzazione politica non si deve considerare condizionata o dipendente dalla completa esecuzione della legge comunale.

Quand'anche dovessero per un poco interrompersi i lavori preliminari necessari all'uopo, ciò non per tanto mi sta a cuore che l' organizzazione dei comuni si riponga nelle mani di quelle persone, che per l' avvenire in qualità di rappresentanti del potere governativo avranno a sorreggere i comuni, completare l'attività dei loro rappresentanti, e sorvegliare l' esercizio dell'autorità entro la sfera loro affidata. Emergerà frequente il bisogno di singole modificazioni nella formazione o nel compartimento dei comuni; vi saranno quistioni che potranno sorgere nella dettagliata attivazione del nuovo sistema comunale, ma saranno promosse verosimilmente dagli organi di nuova istituzione viventi e cooperanti coi comuni, e saranno esaminate ed esaurite più ragionevolmente e con maggior convenevolezza che non lo possa essere presentemente il caso.

Interesso in fine vostra .... di rendere specificativamente consapevole di questo decreto la commissione per l'attivazione giudiziaria mediante i membri politici annessile, e di rassegnarmi di 15 in 15 giorni la relazione sull'avanzamento dei lavori d'organizzazione

Accolga vostra .... l'assicurazione della mia perfetta stima

— Leggesi nell'*Osserv. Triest.* — Il giornale *Austria* del 12 corrente ha un lungo articolo risguardante la strada ferrata. Siamo lieti di poter annunziare finalmente ai nostri lettori, che secondo quell'articolo *Sua Maestà l'imperatore*, in seguito a proposta del ministro di commercio, *si è degnata di approvare la linea della strada ferrata che congiungerà Lubiana con Trieste.*

Due erano le linee progettate, vale a dire quella della valle d'Idria e quella per il Carso. La prima di queste due linee verrebbe condotta a termine almeno entro 6 anni e costerebbe 25,961,691 fiorini; la seconda potrà essere compiuta entro tre anni con una spesa di 16,282,413 fiorini: la prima percorrerebbe 24 miglia tedesche, la seconda 18 soltanto, per cui venne data la preferenza a quella del Carso.

— La *Presse* di Vienna del 15 dice che le viene comunicato da fonte degna di molta fede, che l'imperatore abbia ordinato che sia concesso il perdono a tutti gli ufficiali dell'armata ungherese che dovrebbero essere ancora condannati a morte.

— Fu destinato ambasciatore austriaco a Torino il conte Rodolfo Appony, figlio del conte Appony già ambasciatore austriaco a Parigi e che ha sposato la contessa Benkendorf, figlia del già ministro di polizia a Pietroburgo.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Sabato il presidente del consiglio annunziava alle due Camere la nomina del sig. cavaliere Mathieu a ministro dei lavori pubblici.

Dicesi ora, che il signor cavaliere Mathieu giunto in Torino posteriormente all'annunzio officiale della sua nomina, siasi deciso a ritirare la parola data di accettare l'affidatogli portafoglio.

Noi crediamo, che questa risoluzione non possa dar luogo a niuna supposizione che non sia onorevole per tutti.

Firenze, 19 *ottobre.* Leggesi nello *Statuto*: A maggior chiarezza dobbiamo avvertire che delle due circolari del prefetto di Firenze pubblicate negli ultimi numeri del nostro giornale, la prima era diretta alle autorità politiche, e la seconda ai gonfalonieri.

Noi avvertiamo che nè l'una nè l'altra versione non fu ancora pubblicata dal Monitore.

Roma, 17. — Don Alessandro Torlonia ha ricusato di far parte della commissione di finanze. Il marchese Potenziani è stato in sua vece nominato, lo che piace.

È qui da sei giorni il barone di Meztburg inviato austriaco, e si assicura che tratti un progetto di *lega commerciale*, o forse di trattato di commercio.

Civitavecchia, 18. — (Cart. dello *Statuto*). — Qui gli ufficiali francesi vanno dicendo, che presto se ne andranno, e ne hanno grande letizia, perchè sono stanchi, essi dicono, di fare la parte che fanno. Giorni sono un drappello di truppa ha assistito allo spettacolo della pena del *cavalletto* che il ministro monsignor Savelli ha ristabilita nel bagno dei forzati *per regola disciplinare.* La prima volta che veniva ministrata si volle farne pompa!!

Qui si gode perfetta salute, quantunque non si facciano quarantene, nè contumacie.

Parigi, 18 *ottobre.* — *Assemblea legislativa.* — *Il ministro degli affari esteri.* — Il governo ha creduto di dover dare un ragguaglio delle cose occorse a Roma. Credo che tutti coloro che ebbero qualche influenza in quest'affare ci proposero la restituzione di Pio IX (*interruzioni violente a manca, no! no!*).

Presidente. Protesto contro simili violenze.

Ministro. Non parlo di coloro che votarono contro l'impresa, ma di coloro che sin dal principio votarono in favore. (*Nuovi clamori.*)

Ripeto che tutti coloro i quali presero una parte influente in quest' impresa, vollero una ristorazione di Pio IX, ma liberale. La condotta del governo fu in ogni tempo consentanea a questo voto. Il governo adoperò in ciò secondo il desiderio della parte più sana e numerosa della popolazione romana. (*Clamori.*)

Giammai il governo francese non volle far violenza alla volontà del Papa. 1. Perchè il potere pontificale è incomprensibile e contr'esso si logorarono in ogni tempo tutti i poteri d' Europa. 2. Perchè il Papa è capo dei cattolici. Tuttavia gli abbiamo fatta qualche richiesta.

Gli abbiamo chieste le istituzioni che potevano dare agli Stati romani la libertà civile e la prosperità. Non chiedemmo la libertà politica, perchè nella situazione in che l'aveano posto coloro stessi cui avea fatte simili concessioni, non era permesso di esercire sopra lui una pressione relativamente a ciò (*clamori della montagna*).

Dopo questo preambolo, signori, mi rimangono a leggervi i documenti ufficiali. Tutti vi appariranno, credo, conformi alle mie dichiarazioni (*benissimo!*).

Il sig. ministro dà lettura tanto delle istruzioni dirette al sig. de Corcelles, quanto delle risposte di questo inviato plenipotenziario.

Voi pertanto, prosegue quindi, voi pertanto, o signori, conoscete le domande del governo al S. Padre. Le domande sono quelle che furongli dirette in origine. Noi abbiamo persistito in esse fino all'ultimo. Ebbi la cura di somministrarvi questi preliminari schiarimenti prima di farvi conoscere un documento che fece molto strepito a cagione della sua importanza, e da cui si è tentato di trarre quant'esso punto non contiene.

La lettera del presidente della repubblica non è che un riassunto politico e ardito delle nostre domande. Sebbene questo documento non fosse per nulla officiale, noi non possiamo che accordargli la nostra approvazione. (*Benissimo!*) Ora che conoscete gli atti della nostra diplomazia, una parola del *motu proprio.* Io non vi nascondo che il *motu proprio* non ha interamente compiute le nostre speranze. Tuttavia convien notare che se questo documento non ha realizzate interamente le nostre brame, esso eccitò le più profonde antipatie nel partito retrogrado dell'Italia. E perchè? Perchè nel *motu proprio* trovansi in embrione tutte le libertà che noi abbiamo chieste. (*Scoppio di risa*).

Ecco per sopra più, la lettera ch'io scrissi al signor de Corcelles a proposito del *motu proprio* (*ah! ah!*). Il ministro dà lettura di questo documento, in cui dice che sebbene ei vegga nel *motu proprio* il germe delle domande del governo francese, pure non sono in esso completamente soddisfatte; ma ch'egli spera dalle intenzioni liberali del Papa nuovi favori pel popolo romano (*mormorio a sinistra. Benissimo, a destra*). Un'altra opera eraci addossata, giunti una volta a Roma; era di mettere nella impossibilità di nuocerci la fazione demagoga. Fu dunque dato ordine di disarmare tutti gli stranieri pericolosi; la città fu amministrata militarmente. Le milizie furono disarmate (*rumori a sinistra*). Gli stranieri che domandarono di allontanarsi furono soccorsi, fu loro facilitata la partenza; noi gli abbiamo protetti e salvati, malgrado i loro torti, malgrado gli ostacoli che ci avevano suscitato contro. Noi gli abbiamo salvati dalla reazione e dalla giustizia papale.

A sinistra. Clamori, poi: Che avete voi fatto delle intenzioni dell'Assemblea costituente?

Il signor presidente. Signori, Pietro Leroux e Thouret, io v'invito a tacere.

Il signor ministro. Noi gli abbiamo salvati allorquando i loro partigiani facevano fischiare qui, in un teatro, la nostra bandiera ed i nostri soldati (*nuovi clamori*).

Una voce dalla sinistra. Si fischiava a voi.

Il signor ministro legge una lettera diretta al signor de Corcelles, in cui si chiede l'amnistia al S. Padre ed alla commissione dei cardinali (*Benissimo! a destra*).

Io spero, prosegue il ministro, che queste domande verranno accordate, mentre io ho fede nella bontà e nelle intenzioni di Pio IX, di quel buon pontefice che aveva dato il segno delle libertà e delle idee liberali, ed al quale si contraccambiò colla violenza e l'assassinio... (*Clamori a sinistra*).

Voce dalla sinistra. Voi mentite.

Voce dalla destra. All'ordine! All'ordine!

Il signor presidente. Sig. Jestelin, io vi chiamo all'ordine.

Il sig. Jestelin. Io persisto!

Il signor presidente. Io vi richiamo all'ordine per la seconda volta, con inscrizione del vostro nome nel processo verbale. (*Clamori a sinistra*).

Il signor ministro ripete la sua frase, e soggiunge: Quelli che noi abbiamo vinto, debbono benedire il Cielo che sia stato il braccio della Francia che li abbia colpiti. (*A destra benissimo!*). Io vi ho esposti, o signori, gli atti della Francia e le istruzioni date. Io spero che la Camera saprà giudicarli ed apprezzarli (*Benissimo!*).

Una lunga interruzione succede a questo discorso che pare aver fatto grande impressione sopra la maggioranza.

Borsa di Parigi, 18 *ottobre.* — I fondi pubblici furono fermi oggi, ma senza variazioni importanti, perchè si aspettavano nuove dalla Camera, e fino alla chiusura non era giunto nulla di nuovo. Ieri sera il 5 0[0 cadde senza motivo a 87, 35, e stamane al *Passage de l'Opéra* tornò a 87, 70 grazie agli articoli conciliatori dei principali organi del partito conservatore. Le nuove d'Europa non hanno grande importanza. Senza i dubbi sul risultato della tornata d'oggi i fondi sarebbero saliti a 88. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 si chiude a 87, 75 con aumento di 5 cent., e il 3 0[0 a 55, 65 con ribasso di 10 cent.

Trieste. — Relazione sul cholera del dì 17. — Casi nuovi 77, guariti 14, morti 26. — Totale dei casi dallo sviluppo della malattia nel civile a tutto il 17 corrente 3589, morti 1333.

Trieste, 17 *ottobre.* (Dall'*Oss. Triest.*). — La interruzione delle nostre relazioni diplomatiche col governo ottomano a motivo della negata estradizione dei profughi magiaro-polacchi non influisce minimamente sulla libera continuazione degli affari amministrativi in Oriente. Questo siamo in grado di comunicare ai nostri lettori a scanso d'infondate e premature vociferazioni.

Vienna, 16 *ottobre.* — In seguito a proposta del signor comandante superiore dell' armata in Ungheria barone Haynau, Sua Maestà si è degnata di ordinare che gli uffiziali insorgenti della guarnigione di Petervaradino, i quali si sono resi a discrezione alle armi imperiali, abbiano da godere dei vantaggi medesimi che furono concessi agli uffiziali della guarnigione di Comorn al momento della capitolazione del 27 settembre. Sono esclusi solo quegl' individui che dovrebbero essere sottoposti ad un'inquisizione per ispeciali delitti.

— Troviamo nella *parte ufficiale* della stessa gazzetta la convenzione fra i governi dell'Austria e della Prussia intorno a una proposta da presentarsi agli altri membri della Confederazione germanica per la formazione di una nuova provvisoria commissione centrale della federazione.

— Il ministero della guerra e quello del commercio han proposto di comune accordo, perchè il porto di Trieste venga fortificato ed ingrandito. Dicesi, che si osserverà in ciò il piano già noto del generale d'artiglieria Nugent, e si erigerà dinanzi al porto un' isola con un fortino ed un fanale.

— Ai negozianti di quadri, agli stampatori, litografi, incisori, ecc. fu ripetutamente proibita la vendita e la esecuzione dei ritratti dei capi insorgenti ungheresi. I contravventori saranno sottoposti al giudizio di guerra.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 5 —
Provincie: 1 anno . . . » 44
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni Centesimi 25 per riga, anticipat I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via del l'Arcivescovado, di fianco alla Madonn degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
LIVORNO · *L'Emporio librario*
FIRENZE · *Vieusseux* librato
ROMA · *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI · *Padoa-Margheri* libr
GINEVRA · *Cherbuliez.*
PARIGI · Uffici di corrispond. *Delaire & Lejolivet*
LONDRA · P. Rolandi lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Martedì 23 Ottobre 1849.** **N.° 563.**

TORINO

22 Ottobre.

Malgrado le fosche tinte con cui il partito della maggioranza continua a dipingere lo stato nostro, noi non siamo convinti, nè più nè meno di prima, che la posizione si sia complicata. La parola *reazione*, tanto vaticinata, ripetuta fino alla nausea, comincia ad invecchiare come la parola *democrazia*. Ce l'han fatta vedere e palpare in fantasia, ce l'hanno annunziata da un giorno all'altro, e finora non venne. È l'ombra che sfugge ostinatamente di sotto ai piedi del fanciullo che la perseguita.

Noi non troviamo che la condizione politica del paese sia peggiorata, nè in quanto al ministero in complesso, nè in quanto all'anomalia costituzionale del suo disaccordo colla maggioranza. Il ministero rimane sempre informato su quello spirito da cui sinora fu mosso. Esso ha un *colore* ed una bandiera, che dovrebbero escludere la possibilità di ogni opposizione, se non è la cieca opposizione di partito.

Il suo colore è, e fu sempre, la piena osservanza dello statuto, non più, non meno, ma con tutte le sue conseguenze francamente svolte ed abbracciate; la sua bandiera è il sacrificio, il più duro dei sacrificii, che è quello d'immolare la popolarità e la pace propria costituendosi come un argine tra la corrente che casca dall'alta politica, e le asprezze del suolo su cui s'infrange. Questo carattere non è già nuovo. Il ritiro di Pinelli non l'ha nè prodotto, nè attenuato. Pinelli ha mostrato due volte se tra i suoi disegni il pensiero della incostituzionalità fosse mai penetrato. Indarno ci si viene ancora a parlare di *precedenti incostituzionali*. L'infrazione testuale dello statuto cessa al momento che un ministro, dopo esservi stato costretto da un momentaneo ed imperioso bisogno, convoca il corpo legislativo e si prepara a subirne il giudizio: allora non è più un'infrazione, è coraggio, è responsabilità, è un processo nel quale il testo della legge si occulta per dar luogo al senso comune ed alla coscienza spassionata del fatto. Pinelli ora col suo ritirarsi, se ha dato una crudele risposta alla crudele impazienza della maggioranza, insegnandole in che modo si tronchino le quistioni di antipatie personali, ha pure impresso una storica solennità allo spirito strettamente costituzionale del gabinetto di cui fece parte. Noi dunque non possiamo menomamente affligerci d'una posizione che non esiste se non sulle pagine de' giornali dell'Opposizione. Il ministero ci ispira una piena fiducia. Pianga chi vuole; dal canto nostro riposiamo tranquilli sulla scrupolosa conservazione delle libertà, che lo statuto ci accorda.

Ne' rapporti tra la maggioranza e il governo, la condizione dovrebb'essere assai migliorata, ma in tutti i casi nulla sicuramente ha perduto. La Camera non ha dunque da dover perdere il prezioso suo tempo in mozioni, in lotte, in voti di mera diffidenza. Proceda ne' suoi travagli, proponga delle leggi saviamente pensate e generosamente ideate; il governo non può e non sa che appoggiarle ed accoglierle con vero trasporto. Ma proceda, e ci tolga una volta da questa penosa ansietà; discuta il trattato di pace e il bilancio; dia questa splendida prova di avere sotterrato per sempre le tradizioni di un passato, nel quale gli errori son forse reciproci, e sul quale le recriminazioni sono infruttuose oramai, e non possono che annoiare profondamente il paese. Finchè tra il passato e l'avvenire non si alzi questa barriera, noi ne convenghiamo, la posizione si complica sempre più; ma per semplificarla ci vuol tutt'altro che un contegno di affettato dispetto, una puerile esagerazione di pericoli che non esistono, una ipocrita rassegnazione a de' mali che si mettano appositamente in iscena per sorprendere la buona fede de' creduli.

L'Opposizione, dopo tanti saggi che ha fatto delle sue forze, dovrebbe aver conosciuto oramai che il mezzo di far godere al paese il benefizio delle capacità che essa contiene e che potrebbero utilmente adoprarsi a servirlo, non è nella tattica sciaurata di cui ha creduto giovarsi finora. Forse non avrebbe dovuto attendere fino a questo momento per farsene persuasa. Noi ci lusingammo che dal primo momento della convocazione del Parlamento, un giudizio così facile a concepirsi ell'era in grado di farlo. Se oggi poi non sa farlo, non dovrà dolersi che di sè stessa.

Siamo ciò nondimeno disposti a credere che un fatto materiale gioverebbe mirabilmente a facilitare questa completa rifusione di partiti, che a noi è sembrata di una suprema necessità dopo il gran cataclismo di Novara; e la frequenza delle domande di congedo che ogni giorno arrivano sulla tavola del presidente, c'induce a credere che pochi giorni di tregua nelle sedute parlamentarie soddisferebbero insieme alle private urgenze de' deputati ed allo spedito andamento delle discussioni. Perchè mai la sinistra non potrebbe porsi di accordo col ministero per combinare una proroga? perchè mai non vorrebbe vaticinare che una scorsa in provincia gioverà grandemente a ritemprare nello spirito intimo del paese le tendenze dei deputati? Non vi ha cosa che tanto danneggi la dignità e l'importanza delle assemblee, quanto la lunga durata delle loro sessioni. Il bisogno esiste; se si spera che il governo prenda sopra di sè l'iniziativa d'una proroga, crediamo poter presentire che sarà vana speranza.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22.

PETIZIONI.

Quest'oggi fu seduta di petizioni: il loro numero sale a quest'ora intorno alle mille ottocento, cioè ve ne ha un migliaio e più d'oziose. Fra queste ottocento che rimangono, un egregio numero vennero in parecchie tornate dichiarate d'urgenza, e fra le dichiarate d'urgenza ve ne sono almeno un centinaio rimandate a varii ministeri: dunque delle mille ottocento solo un centinaio avrà probabilmente qualche effetto. **Ecco dove arriva un diritto abusato!** Quest'oggi, per esempio, se ne riferirono parecchie che, al dire del relatore Mellana, contenevano gravi ingiurie contro parecchi deputati: il relatore tacque di che parte fossero. Altre volte udimmo petizioni contro privati, contro impiegati, contro ciò che non era sinistra, e la sinistra levarsi a coro per far pigliare in considerazione tali petizioni, senza cercare se il nome fosse o no supposto, se il petente avesse o no l'età prescritta dalla legge, dichiarando altamente che sacro era il diritto di petizione, che bisognava far pronta ragione dei giusti richiami.

Quest'oggi il linguaggio era tutto mutato: bisognava restringere il diritto di petizione, bisognava fare una legge, un regolamento, una cosa qualunque per impedire lo scandalo di calunniare i membri della Camera. Il relatore che saviamente volle tacere il nome de' petenti e la qualità delle richieste, e noi siamo con lui in pieno accordo, avrebbe dovuto ricordarsi che la riserva doveva usarsi un po' prima, che quelle non erano le prime ingiurie capitate al Parlamento, sulle quali si dovesse stendere un pietoso velo. Per avere il diritto d'invocare il silenzio su queste, bisognava avere avuto il coraggio di chiamarlo su di alcuna delle passate: per aver grazia a sollecitare una legge, un regolamento, una cosa qualunque ad impedire i presenti scandali, conveniva non aver allora tanto gridato che era sacro quel tal diritto di petizione; insomma bisognava esser giusti e prudenti sempre per avere il diritto di esserlo adesso. Ciò notato a semplice documento storico, noi ricaviamo questo corollario: forse alcuni membri ingiuriati oggi, erano lodati ed ammirati alcuni mesi sono: tocca loro la sorte che incontrarono tanti onesti e valorosi ingegni. È questa giustizia? Lasciamo loro la risposta, condannando e per essi e per quelli, e per quest'oggi e per allora, le ingiurie, le calunnie portate o su di un foglio che si chiami petizione, o si dica giornale. Ricaviamo anche quest'altra conseguenza. Il diritto di richiamarsi al Parlamento per ottenere giustizia è buono e santo, ma perchè tale divenga in effetto, bisogna chiedere al Parlamento cose che possa fare. Mille ottocento dimande possono esse ottenere tutte l'aiuto del Parlamento? Ecco dunque un diritto abusato; si vuol egli perciò fare una legge che limiti il diritto? Noi non lo crediamo: bisogna piuttosto far capire al popolo che cosa sia veramente questo diritto, in che termini possa usarne con vantaggio, bisogna istruire il popolo, ecco la quistione, ecco ciò che doveva dire la sinistra.

ORGANIZZAZIONE MILITARE (*).

Già da qualche tempo si vanno pubblicando fra noi varii scritti di cose militari, e segnatamente per quel che riguarda il prossimo riordinamento dell'esercito, e sebbene non possiamo ammirarvi quella larghezza e profondità di vedute che la materia comporta, e le questioni più ardue vi siano talora risolte con una cotal sicura leggerezza che dimostra non essersene ben compresa la difficoltà, la quale richiederebbe più robusti studii di quelli a cui finora generalmente si attendeva nella milizia, tuttavia non vi sono scarsi gli ottimi suggerimenti parziali, e noi ci proponiamo di provocare di nuovo a questo riguardo l'attenzione del pubblico ed anche, se ci è lecito dirtanto, del governo. Ma un lato che a noi pare non essersi bene studiato ancora dell'organizzazione militare ci pare esser questo, cioè quale sia l'origine del diverso grado di perfezione a cui sono giunte presso di noi le diverse armi.

È notissimo per esempio ormai anche ai più ignari della milizia il difetto principale delle nostre fanterie, cioè il soverchio numero dei provinciali e la brevità del servizio che eglino prestano sotto le armi. Ma questo non ci pare il difetto unico, ci pare che un altro forse non meno grave sia il difetto di spirito di corpo, difetto che appare anche maggiore quando si paragona la fanteria colle altre armi, v. g. coll'artiglieria e col corpo dei bersaglieri.

Che l'artiglieria siasi grandemente illustrata nell'ultima guerra nessuno è che l'ignori, ma quali cagioni abbiano prodotto questo effetto non si è neppure messo in chiaro abbastanza. Il capitano signor Pinelli si contenta di dire che « essa è troppo ben organizzata, ha » troppo soventi riscosso gli encomii dei nostri stessi » nemici perchè si osi emettere alcun parere su di essa; » ed ove qualche cosa vi fosse ancora in essa a desi» derare, ciò sarà cura speciale di alcuno fra quei » tanti eccellenti ufficiali dell'arma, i quali a buon » diritto formano l'orgoglio della nostra armata.» Queste parole onorano la modestia dell'autore, ma per utilità del pubblico avremmo desiderato che egli avesse osato di più e cercato le ragioni di quel bene che egli dichiara.

Una scrittura che gira attorno litografata sull'ordinamento dell'esercito, e che ci è caduta per caso sotto occhio, dice presso a poco la stessa cosa, ma con minor benevolenza.

L'idea (vi si dice) *di variare il tempo della fermata sotto le armi del soldato a seconda dell'arma, troviamo assurda non che ingiusta, massime nei tempi in cui siamo che si deve eguagliare tutto il più possibile dando ad ognuno eguali pesi, eguali onori, e procurando così di evitare gli errori commessi pel passato perchè avendo abbandonato in allora una tale regola*, si pensò semplicemente a perfezionare, rialzare, proteggere e considerare i corpi scelti a danno della fanteria, *la quale tutti sanno essere il nerbo dell'armata....... eppure ci toccò vederla negletta nella sua antica e cattiva formazione, sconvolta ogni momento da cangiamenti, disgustata dalle continue traverse e così ridotta senza forza perchè disunita e malcontenta.*

Non sappiamo sin dove ci sia lecito discutere uno scritto a cui l'A. non ha dato una pubblicità assoluta, ma poichè una specie di semi-pubblicità gli ha pur dato forse non ci sarà recato a colpa, se nell'interesse pubblico discutiamo il valore delle opinioni che per essa si esprimono e si divulgano.

Lasciamo in disparte quel che dice l'A. intorno alla diversa durata del servizio nelle varie armi, poichè l'A. stesso dice in altro luogo che la riduzione delle truppe in tempo di pace *debb'essere minore nell'artiglieria e nella cavalleria, nelle quali armi il servizio più lungo e più variato consuma maggior tempo.* Dove l'A. con una felice contraddizione trova opportuno (se ben lo intendiamo) ciò che poco prima trova ingiusto ed assurdo. Ma venendo alla questione indicata sul principio di quest'articolo, all'origine cioè di quelle differenze che si scorgono fra la fanteria ed i corpi scelti, troviamo che l'A. la ha toccata bensì, ma solo indirettamente, ed a parer nostro anche imperfettamente.

Egli trova infatti che pel passato si pensò semplicemente *a perfezionare, rialzare, proteggere, considerare i corpi scelti a danno della fanteria.*

Noi non diremo certo coll'A. che i perfezionamenti recati v. g. all'artiglieria siano riusciti *di danno alla fanteria*; nè sapremmo se si possa giustificare pienamente l'asserzione che *a danno pure della fanteria si considerassero e proteggessero* i corpi scelti, poichè sarebbe forse difficile indicare gli atti di protezione o di parzialità che hanno prodotto un così grave risultato.

Bensì ha molta parte di vero quel che scrive l'A., che pel passato *si pensò semplicemente a perfezionare* i corpi scelti solo, ed è qui il nodo della questione a cui vorremmo richiamare l'attenzione del pubblico; rimane a vedere chi *pensasse* a perfezionare detti corpi, cioè, se il governo per effetto di una cotal predilezione ovvero se i corpi medesimi in virtù di quello spirito di corpo che io accennava sul principio di quest'articolo.

Ora io dico che se ben si considera la storia della nostra amministrazione militare dal 1832 in poi, si trova che il governo non ha fatto nulla di più pei corpi scelti, di quel che per la fanteria.

Si dice che la fanteria *fu negletta nella sua antica e cattiva formazione, e che fu sconvolta da continui cangiamenti.*

Queste sono proposizioni contraddittorie poichè se la fanteria fu spesso sconvolta dai cangiamenti non fu certo negletta nella sua antica formazione. I cangiamenti stessi indicavano l'intenzione di migliorare sebbene poi in parte andasse fallito l'intento. L'una e l'altra asserzione però ci pare esagerata; lungi dall'esser negletta la fanteria fu riordinata nel 1832, e riordinata di nuovo nel 1839, tacendo di parecchie parziali modificazioni successive, ondechè la sua formazione si può dir *cattiva*, ma non *antica*. E tuttavia pare che delle varie modificazioni recatevi non tutte fossero affatto cattivi sconvolgimenti. Del resto non meno frequenti furono le modificazioni recate all'ordinamento dell'artiglieria. Si dice che la fanteria fu disgustata dalle *continue traverse*; noi non crediamo che esse siano state così numerose da produrre un malcontento ed una disunione durevole nell'arma; crediamo anzi che siano state ben rare, poichè d'ordinario gli ufficiali dei corpi scelti amano e per spirito di corpo e per loro proprio vantaggio di rimanervi.

Si dice che la fanteria era *disunita*, e questo è vero, cioè mancava di unione, ma la cagione non è, credo, quella che se ne adduce; la vera cagione crederei piuttosto giacersi nella difficoltà di ispirarvi uno spirito di corpo.

Infatti, giova ripeterlo, la ragione dei progressi dei corpi scelti, e segnatamente dell'artiglieria, non si può trovare per certo in nessun provvedimento parziale per essa, dacchè non si vede traccia nella lunga serie di disposizioni che emanarono dal 1832 in poi rispetto alle cose militari, di quella preoccupazione o sollecitudine speciale verso quel corpo. Quelle disposizioni stesse che emanarono dietro le istanze e le sollecitazioni continue del corpo, mentre non si può dire il medesimo riguardo alla fanteria, la quale non aveva nè intenzione, nè, bisogna pur confessarlo, modo alcuno di far sentire i suoi bisogni.

Ondecchè si può conchiudere che quel che il governo operò per la fanteria spontaneamente, non lo operò se non dietro assidue istanze per l'artiglieria, e fu gran ventura per quest'arma l'essere così costituita, che potè almeno in parte vegliare ai suoi proprii interessi. Ma anche questo non avrebbe fatto se gli uffiziali dell'arma non fossero stati dotati di quello spirito di corpo per cui avevano seriamente a cuore la prosperità dell'arma stessa, e vi si adoperavano con calore e con perseveranza che furono poi coronati da felice successo.

Ma quel che meglio giovò alla prosperità di quest'arma non furono tanto, se siamo bene informati, le disposizioni governative, quanto l'azione interna, dirò così, degli uffiziali del corpo; la sollecitudine continua, con cui essi vegliavano e promovevano l'istruzione, o dirò meglio, l'educazione del soldato, con mezzi e con isforzi non pure non prescritti, ma perfino vietati dalle disposizioni del governo. Si narrà infatti che molte egregie cose in quel corpo si operavano, le quali erano contrarie ai regolamenti, talchè se ottima fu l'intenzione, tuttavia non può negarsi che il fatto fosse irregolare, ed il corpo fu spesso in questa ambiguità di trascurare il bene del servizio, o di non attenersi affatto scrupolosamente agli ordini governativi; forse il corpo preferì talvolta quest'ultimo inconveniente, ed operò il bene, non dirò a dispetto, ma almeno ad insaputa del governo, tanto è

(*) L'abbondanza delle materie non ci permise di pubblicare prima d'ora quest'articolo, che fu scritto avanti l'emanazione dei recenti decreti

lungi dal vero che il governo lo aiutasse con soverchia sollecitudine e predilezione.

Si racconta infatti che il ministro della guerra ebbe a visitare talvolta qualche stabilimento dell'artiglieria, vi notò e lodò quello che vi si operava, senza però domandar conto del come si operasse, poichè la spesa era affatto irregolare.

Che se lasciando in disparte l'artiglieria, consideriamo un altro corpo che si è pur grandemente segnalato l'anno scorso, cioè il corpo dei bersaglieri, noi troviamo ancora le stesse cause produrre gli effetti medesimi. Chi ignora che al corpo stesso, e soprattutto alle cure infinite del generale Lamarmora si devono gli stupendi risultati che lo illustrarono in Lombardia?

Ma esso corpo era stato trattenuto in tempo di pace nei brevi limiti di un battaglione, ed era quindi evidentemente scarso alle necessità della guerra; fu quindi poco prima della seconda campagna ampliato sino a cinque battaglioni. Ma, come è facile immaginare, non si diventa bersagliere in un mese, e i nuovi soldati del corpo avevano di bersagliere poco più che l'abito e il nome, e veramente i fatti della seconda campagna riuscirono meno gloriosi pel corpo che nella prima.

Il citato scrittore ascrive questo risultato alla soverchia ampiezza del corpo; pare evidente che si doveva ascrivere alla novità dei soldati, i quali non avevano potuto ricevere la lunga e difficile istruzione dell'arma; e che perciò la vera cagione fu la soverchia tenuità del corpo nel tempo di pace.

Lo stesso A. vorrebbe ridurre il corpo a più piccole proporzioni. Supponendo forse che bastino in gran parte all'uopo le compagnie di cacciatori addette ai reggimenti, certo anche queste compagnie sono necessarie, ma insufficienti. Noi avevamo già non pur compagnie, ma battaglioni di cacciatori in ogni reggimento di fanteria, ed era prescritto che l'istruzione da cacciatore si desse non solo ai cacciatori, ma anche ai fucilieri, ed infatti pare che la nostra ultima guerra fu quasi sempre guerra da cacciatore. Eppure quanto divario fra i cacciatori dei reggimenti ed i bersaglieri!

Ondechè si può concludere che come accade ogni qualvolta si adoperano dei mezzi termini, non si ebbe nè buona fanteria di linea, nè un numero sufficiente di ottima truppa leggera.

Se quindi si vorrà ovviare ad amendue questi difetti, credo sarà necessario meglio agguerrire i reggimenti pel servizio di linea, e perciò esonerarli in parte del servizio di cacciatore, ed ad un tempo ampliare il corpo od i corpi composti esclusivamente di bersaglieri.

L'eccellenza in ogni arte è frutto di uno studio speciale, assiduo, esclusivo; l'eccellenza si ottiene quando tutti gli sforzi del comandante, degli uffiziali e della truppa intendono unicamente, costantemente, ardentemente a perfezionare il servizio affidatole, a studiarne i varii aspetti, i molliplici rapporti, e rendersclo famigliarissimo e facilissimo, a promuoverne quegli infiniti minuti miglioramenti che nel loro insieme costituiscono gran parte della perfezione. Ma pretendere che si formino ottimi bersaglieri in seno ai reggimenti di linea, dove quello studio non può e non dev'esser nè speciale, nè assiduo, nè esclusivo, sarebbe pretendere a mio parere una contraddizione.

Ma si dirà, ammessa la necessità di un corpo speciale di bersaglieri, non ne segue che esso debba prendere proporzioni soverchie, le quali riuscirebbero dannose siccome si è veduto nell' ultima campagna. Io non revoco in dubbio le assennate riflessioni del citato scrittore rispetto alla necessità di serbare una proporzione tra l'arma dei bersaglieri e la fanteria di linea, ma dico che queste proporzioni non erano eccessive nell'ultima campagna, e che gl'inconvenienti notati si debbono ascrivere non alla soverchia ampiezza dell'arma, ma alla novità dei soldati. Dico inoltre che la forza dei bersaglieri, suggerita da qualche scrittore, di tre battaglioni sarebbe forse sufficiente in tempo di pace, se fosse agevole svilupparli in tempo di guerra in quella proporzione che i reggimenti di fanteria di linea. Ma quel che per la fanteria è possibile, non lo sarebbe pei bersaglieri, i quali vogliono esser preparati con esercizii più lunghi e più ardui; e chiunque paragoni i bersaglieri della prima campagna con quelli della seconda, riconoscerà, credo, che questa conseguenza è irrecusabile (1).

Conchiudendo, credo, che fra le precipue cagioni della prosperità in cui si mantennero e crebbero presso di noi le armi d'artiglieria e dei bersaglieri sia stata una costituzione tale che agevolava il modo di rappresentare al governo la *specialità* dei loro bisogni, e di sollecitarne il concorso, e che d'altra parte manteneva negli uffiziali uno zelo operoso ed ardente per la prosperità del corpo stesso.

Or si domanda come questi benefici principii si possano trasportare nella fanteria, e poichè essa non può costituirsi in un corpo unico, come almeno si possa darle una rappresentanza presso il governo, e mantenere in qualche maniera lo spirito di corpo nelle truppe. Pel primo rispetto crederemmo assai utile l'istituzione di un comitato speciale dell'arma, tale che è istituito in Francia; pel secondo crediamo anche utile ovviare con nuove norme rispetto all'avanzamento all'inconveniente gravissimo di continui scambi di corpo fra gli ufficiali, e promuovere con più efficaci misure che pel passato lo sviluppo delle scuole reggimentali.

È inutile soggiungere che stimiamo doversi per le stesse ragioni procedere con molto riguardo nel fatto dei reggimenti nazionali che altri vorrebbe soppressi.

Tuttavia crediamo che nè anche questi mezzi sarebbero sufficienti a produrre nella fanteria quegli effetti che abbiamo notato nell'artiglieria, se il governo, persuaso che quell'arma è pur sempre il nerbo dell'esercito, non vi supplisse con una vigilanza ragguagliata alla sua importanza. Solo abbiamo voluto esprimere un desiderio che ci sembra pur poter conferire a quello scopo, e chiarire quel che vi sia di vero o di falso nelle supposte cagioni della prosperità o della decadenza delle varie armi.

(1) Infatti l'Austria stessa che prima della guerra non aveva che 14 battaglioni di quest'arma, li ha recati ora, a quanto dicesi, a 30.

Il duca di Parma ha dismesso il cav. Paolo Toschi dalla carica di presidente dell'accademia di belle arti ch'ei copriva da molti anni, benchè nelle trascorse vicende politiche non abbia partecipato ad alcuno di quei fatti che compromettcrlo potesse con quel governo. Solo per vivere alquanto tempo tranquillo riparava durante venti giorni nel mese di agosto dell'anno 1848 in Torino colla moglie e colla figlia.

Noto è come l'incisore Toschi sia grandemente benemerito delle arti belle in Italia, e quanto colle esimie sue opere onorando la sua professione, goda perciò di fama europea. Buono, modesto, cortese, erudito, di sentimenti liberali, ma moderato nelle sue opinioni, era l'amico intrinseco degli italianissimi Giordani e Tommasini. La sua caduta sorprese tutta Parma, e gli avrebbe accresciuto, se ancora potevasi, l'alta stima in cui era già tenuto dai suoi concittadini, di guisa che una tale immeritata disgrazia non solamente non detrarrà ad alcuno dei suoi distinti meriti, ma rifulgere li farà con maggiore splendore. F.

SOSCRIZIONE
PEL MONUMENTO NAZIONALE
A CARLO ALBERTO.

Corpo de' Bersaglieri. Uffiziali, bass' ufficiali e soldati . . . . L. 869 95

Il 16.mo di linea, *Brigata Savona*. Ufficiali, bass'ufficiali e soldati . . . » 458 —

Totale L. 1327 95

Leggesi nel *Times*:

L'esecuzione del conte Luigi Batthyany per sentenza della corte marziale del maresciallo Haynau a Pesth non può mancare di produrre la più dolorosa sensazione, quando si conosceranno i lagrimevoli particolari de' suoi ultimi momenti, ed è a temersi che quest'atto crudele sia stato accompagnato da una ancor più sanguinaria ed arbitraria punizione dei capi ungari ad Arad. Tali atti si possono sopportare solo da coloro che hanno cercato di identificare il nome dell'Austria colle più crudeli e rivoltanti forme di dispotismo, e scoraggiano singolarmente gli amici del governo imperiale, i quali avevano sperato che base dell'autorità austriaca in Ungheria saria stata la moderazione e la clemenza.

È questo sentimento già era stato potentemente espresso in Vienna anche dal giornale ministeriale di quella città. Il gabinetto austriaco non è personalmente risponsabile di queste esecuzioni, ch'ebbero luogo sotto i pieni poteri affidati ad Haynau: ma siccome di questo potere lo investirono essi, dovevano prevedere l'uso che ne farebbe nei casi capitali, e non permettere che la loro politica verso l'Ungheria venisse contaminata da nefande atrocità.

Luigi Batthyany fu il Ney dell'Ungheria, e la sua morte (egli evitò solo l'ultima ignominia del capestro col tentare disperatamente di uccidersi) sparge un'ombra più tetra sulla storia di quella contrada, che non tutte le calamità della guerra. Egli può aver meritata la pena capitale, specialmente se deliberò di tradire il suo sovrano, e partecipò criminosamente agli orrori commessi in Vienna in quel giorno, il cui anniversario fu solennizzato colla sua morte. Ma era dovere, ed anche interesse del governo austriaco procedere contro lui con tutte le formalità della legge e le guarentigie di un pubblico giudizio.

Cosa inumana è porre a morte uomini, perchè caduti nelle mani di giannizzeri. In questo caso i nemici mortali della vittima ancora grondanti del sangue del campo di battaglia sono i giudici e carnefici del loro prigione. Se si debbono infliggere severe pene, non presieda al giudizio l'autorità marziale, non la rancuna politica, ma il solenne giudizio della legge col suo corredo di prove evidenti. Se il governo imperiale aveva in sua possessione i mezzi di provare le accuse capitali contro il conte Batthyany, doveva in faccia all'impero e all'Europa procedere in modo che l'autore della sollevazione ungherese fosse chiarito istigatore dell'insurrezione viennese: la sentenza avrebbe avuto allora l'aspetto della giustizia. Anche Ney fu condannato dalla Camera dei pari. Operarono anzi come coloro che assassinarono il duca di Enghien ne' fossi di Vincennes, che come ministri ed ufficiali della corona imperiale nell'ora della vittoria e alla luce della verità. Luigi Batthyany non fu preso colle armi in mano, non ebbe parte negli ultimi atti del governo degli insorti. Al contrario nel passato dicembre si presentò volontariamente al campo del principe Windischgraetz a Buda per tentare una riconciliazione. Strettamente parlando, egli era allora sotto la protezione di un abboccamento: fu tuttavia arrestato, o meglio rapito, imprigionato in Austria o Moravia, e condotto solo a Pesth per esservi fucilato od impeso.

Noi non censuriamo quest'atto, solamente perchè si represse un reato politico. Le leggi del nostro paese puniscono colla morte la ribellione come il più gran delitto e quello che reca maggior rovina alla nazione. Nè crediamo che l'umanità guadagni a trascurare tale repressione, come in una contrada vicina, ove la frequenza delle rivoluzioni rese necessario il trattare con indulgenza gli autori delle turbolenze. Fummo costretti a reprimere i moti irlandesi, e più recentemente abbiamo viste insurrezioni a Ceilan e Cefalonia punite con una severità che le leggi e l'amministrazione nostra non riprovano, per quanto ci possiamo dolere della severità verso qualunque suddito della corona, sia inglese, corcirese, o candiotto. Ma se la legge inglese è severa, è pur pubblica e giusta. Essa circonda l'accusato con ogni precauzione, perchè venga protetta la innocenza, e soprattutto abborre dalle coperte vie, dalle incerte accuse, e dal preporre giudici che possano essere ispirati da odio o rancore. Nel tristo caso che ci suggerisce le presenti osservazioni manca ogni guarentigia di giustizia. Inoltre fu un atto di tradimento verso quell'infelice gentiluomo, ed eccessivamente impolitico verso il popolo ungherese. Questo sangue sarà una maledizione verso coloro che lo versarono, e uomini che contaminano la loro vittoria con tali scelleraggini hanno conquistato invano.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22 ottobre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

Sunto di petizioni. Domande d'urgenza. Congedi. Relazione d'elezioni. Relazione Sineo circa la legittima degli ascendenti. Relazioni di petizioni

La seduta è aperta all'una e 1/2.

Letto il processo verbale, il segretario Michelini G. B. legge il consueto sunto delle petizioni.

Varie sono chiamate d'urgenza.

Martinet ed altri domandano congedo chi per un mese, chi per 20 e chi per 12 giorni

Si discute alquanto sulla opportunità del concederli, atteso il pericolo del non trovarsi poi in numero.

Posti ai voti i chiesti congedi la Camera concede.

Tecchio riferisce di una nuova elezione.

Sineo legge una relazione della commissione concernente una proposta circa la legittima degli ascendenti.

Il progetto di legge che presenta alla deliberazione della Camera, è il seguente:

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. Le liberalità per testamento non potranno eccedere la metà dei beni del disponente, quando questi morendo lascia uno o due figli legittimi o legittimati, ed un terzo quando ne lascia un numero maggiore.

Art. 2. Se il testatore non lascia discendenti ma ascendenti, egli non può disporre che della metà.

Art. 3. La porzione legittima, ossia la metà, essendo superstite il padre e la madre, spetta ad amendue per eguali porzioni; ed in mancanza di uno, interamente ai superstiti.

Art. 4. Sulla base stabilita coi precedenti articoli si farà luogo in favore delle persone contemplate negli art. 720, 723 e 724 alla riduzione delle disposizioni testamentarie e delle donazioni tra vivi a termini della sezione seconda, capo terzo, titolo 2, e del capo terzo, titolo 5, libro 3 del codice civile.

Art. 5. La porzione dovuta, giusta l'articolo 936 del codice civile, all'ascendente ed agli ascendenti nella successione del figlio morto *ab intestato* senza posterità, non sarà mai minore della metà.

A questo progetto di legge tengono dietro le seguenti considerazioni del relatore

Il nuovo progetto su cui siete chiamati, o signori, a deliberare risponde più compiutamente del primo alle obbiezioni con cui s'impugnarono le leggi da voi sancite nei giorni trascorsi: non si potrebbe senza ingiuria supporre che questa Camera tenesse in pregio minore del dovuto lo spirito di famiglia, la necessità di favorire, di promuovere, di estendere, di rendere se sia possibile più santi quei vincoli tra i genitori e la prole da cui dipende la felicità dell'ordine sociale

Voi avete inteso di ratificare questi vincoli, allorchè eliminando l'uso arbitrario di fisiche coercizioni, che non erano in armonia coll'ordine costituzionale, avete richiamata la patria potestà naturale a quella nobiltà di azione, a quella purezza di morale influenza, che sarebbe profanata dall'intervento della autorità civile.

Voi avete ancora inteso di ratificare e rendere più dolci gli stessi vincoli, allorchè avete tolto dalla famiglia un privilegio odioso che cadea a danno di quella parte del genere umano che è degna di maggiori riguardi appunto perchè più bisognevole di appoggio e di soccorso.

Colla legge attuale siete chiamati a coronare l'opera nostra; impedirete che i ciechi pregiudizii di alcuni vengano a rendere illusorie le sanzioni da voi precedentemente deliberate, e darete nello stesso tempo nuova autorità agli obblighi reciproci dei genitori e della prole.

La nostra decisione riconoscerà a profitto dei contemporanei, quell'alta lezione di morale che si conteneva nella dottrina dei romani giureconsulti. Le prerogative della proprietà sono sommamente pregievoli sintanto che si convertano in usi approvati dalla ragione. Voi direte ai nostri concittadini, che la prima condizione per esser felici, è quella di essere giusti. Coloro che violano i più sacri affetti, che impongono silenzio alla voce della natura, non si debbe presumere che abbiano l'uso libero della loro mente; è questa l'interpretazione più onorevole dei loro atti. Noi desideriamo certamente di conservare quello stimolo al lavoro, agli studii, all'industria che nasce dall'amore della proprietà. Ma desideriamo specialmente di promuovere questo stimolo negli uomini buoni di cuore e d'intelletto.

L'interesse ed il ben essere materiale dell'individuo sono uno scopo troppo meschino da additarsi all'ingegno ed alla solerzia. Il desiderio di acquistare e conservare a pro degli stretti nostri congiunti, nobilita e santifica il lavoro ed il risparmio.

Questi sono, o signori, gli auspicii sotto i quali l'attuale progetto a voi si raccomanda.

Fraschini domanda che sia stampato e distribuito agli uffizii prima che sia aperta la discussione.

Qualche deputato domanda sieno stampati gli emendamenti proposti durante la precedente discussione sull'articolo 7 della commissione riguardante la quotità della legittima.

Colla osserva esserne inutile la stampa come che riferentesi ad altro progetto, non al presente.

Franchi insiste per la stampa di quelli che fossero appoggiati, ed invita il vice-presidente a darne lettura.

Dopo breve discussione in proposito la Camera delibera di stamparli, e sono i seguenti:

Emendamenti presentati durante la discussione generale

N. I. *Si propone la soppressione della seguente frase*

« Quando questi morendo lascia uno o due figli legittimi « o legittimati, ed un terzo quando ne lascia un numero maggiore ».

CAVOUR.

N. II. « Le liberalità per testamento non potranno eccedere « la metà dei beni del disponente, quando questi morendo « lascia un solo figlio legittimo o legittimato; il terzo, quando « ne lascia due: il quarto, quando ne lascia un numero maggiore; su questa base ec.

DELACHENAL

N. III. « Le liberalità per testamento non potranno eccedere il *terzo* dei beni del disponente, quando questi morendo lascia *un solo figlio* legittimo o legittimato, e *l'ottavo* « quando ne lascia un numero maggiore ».

CHENAL

Sono all'ordine del giorno relazioni di petizioni.

Dopo Guglianetti, sale la ringhiera il relatore Mellana; fra le petizioni a riferirsi delibera di passare all'ordine del giorno su di una ingiuriosa a varii deputati, della quale non pubblica, per ragione di convenienza, nè il contenuto nè il nome del petente. Questo incidente provoca una discussione sulla opportunità di una legge regolatrice del dritto di petizione.

L. Valerio propone che venga fatta.

Michelini G. B. osserva che lo statuto sancisce il diritto di petizione, diritto sacro, mercè di cui qualunque cittadino può far richiami contro qualunque autorità, dalla quale si creda leso, diritto mercè di cui chiunque può proporre ai rappresentanti della nazione quei miglioramenti che creda utili alla cosa pubblica; ma che questo diritto, come in generale tutti gli altri sanciti dallo statuto, ad esempio quello della libertà di stampa, ha bisogno di essere regolato per legge, affinchè da una parte se ne impediscano gli abusi, dall'altra non diventi illusorio.

Dice che questa legge non esistendo ancora presso di noi, farà opera buona quel ministro o quel deputato che ne presenterà una; ma che frattanto in mancanza di tal legge, se si adottasse sin d'ora la proposta Valerio, ne verrebbe troppo limitato il diritto di petizione. Diffatti dovendosi necessariamente ricorrere al sindaco per autenticare la sottoscrizione dei petizionari, può accadere che i sindaci per impedire l'esercizio del diritto di petizione rifiutino di legalizzare la sottoscrizione.

Confessa che molte petizioni recano alla sottoscrizione nomi che paiono supposti, ma osserva che nè colui che ne fa il sunto, nè colui che ne fa la relazione non hanno un criterio per giudicare se veramente false siano quelle sottoscrizioni. Quindi egli conchiude invocando una legge sulle petizioni, ed accennando all'Inghilterra, dove le petizioni non possono essere presentate che dai membri del Parlamento, ma sostenendo nulla doversi per ora innovare.

Franchi appoggia la proposta Michelini.

Asproni aggiunge alcune parole virulente contro coloro che abusano di un dritto sacro valendosene indegnamente

Valerio. Io restringerò la mia proposta in brevi termini:

« Si inviti la commissione stessa delle petizioni a presentare un'aggiunta al regolamento della Camera a questo riguardo, onde stabilire i mezzi di constatare l'identità di colui che presenta una petizione. »

Galvagno ministro dell'interno. Mi pare che tutti conveniamo nel riconoscere come lo statuto richieda il concorso di certe condizioni necessarie, affinchè possa alcuno esercitare il diritto di petizione; richiede cioè che colui il quale ricorre alla Camera sia maggiore d'età. Ma si obbiettò che facendosi un regolamento per regolare lo esercizio del diritto di petizione lo si verrebbe a indebitamente restringere. Sembrami invece che il diritto di petizione, allora solamente verrebbe ristretto, quando non conoscendosi la persona si conchiudesse subito che esso non aveva diritto di ricorrere. Ma invece se si tiene per regola generale che tutti hanno questo diritto, e che solo si farà qualche eccezione, che cioè non saranno riferite quelle suppliche che constera essere sporte da chi non è di maggiore età; avverrà anzi che si riferisca la petizione di qualche minorenne, ma non già che si restringa di troppo l'esercizio del diritto di petizione; e si peccherà tuttavia più facilmente per abbondanza che per difetto.

La commissione che deve riferire sulle singole petizioni, se quelle che esaminò sieno scritte convenientemente e paiano di qualche momento, le riferirà senza indagar troppo per il sottile, se il petente sia o no maggiore: avvenendosi all'incontro in petizione redatta in termini sconvenienti, sarà allora opportuno far indagini per ben conoscerne l'autore e vedere se in esso concorrano i requisiti dallo statuto richiesti affinchè possa esercitare il diritto di petizione.

A mio avviso dunque la Camera attengasi a questo metodo: ha nelle parole stesse dello statuto e la guida e il mezzo di ovviare agl' inconvenienti, ai quali appunto si cerca di metter riparo, tutelandosi l'uso, ma correggendo ed impedendo per l'avvenire l'abuso del dritto di petizione.

Posta ai voti la proposta Valerio, è adottata.

Mellana segue a riferire su varie altre petizioni fra cui sulla seguente appoggiata dal deputato Guglielmi con degne ed applaudite parole.

Colla petizione num. 1723, il sig. ingegnere Boselli accenna ad un fatto gravissimo, che cioè il prete Audisio, superiore dei preti preposti alla custodia della basilica di Soperga, appositamente non abbia fatto alcun preparativo per ricevere la spoglia mortale dell'immortale Carlo Alberto. Chiede quindi sia rimosso quel prete dalla custodia delle venerate ossa, e che fino a che sia altrimenti provveduto, quella custodia sia affidata a 10 militi della brava guardia nazionale di Torino.

Se il fatto portato a questa tribuna fosse constatato vero, racchiuderebbe una grave ingiuria verso la nazione e la reale famiglia; e siccome pur troppo non è inverosimile che da alcuni uomini si sieno astiati persino sulla sua tomba i generosi propositi di Carlo Alberto, perciò la vostra commissione m'incaricava d'invitare la Camera a voler trasmettere questa petizione alli sigg. ministri di grazia e giustizia e dell'interno, onde vogliano far procedere per mezzo di un'inchiesta alla ricerca della verità; e nel caso che quel fatto venisse constatato, provveggano a che impunemente la reale

famiglia e la nazione non sieno state offese nei più delicati loro sentimenti, l'affetto e la gratitudine (*segni di generale adesione; bravo! bravo!*).

La seduta è sciolta alle 5

Ordine del giorno di domani:

1. Discussione sul progetto di legge emendato dal Senato e nuovamente presentato alla Camera.
2. Sulla proposta Pissard.
3. Relazione di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto del 16 corrente, ha nominato il consigliere d'appello primo ufficiale a disposizione del ministro dell'interno, cav. Edoardo Castelli, alla carica di avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Sardegna.

Ministero di finanze. — *Circolare diretta alle aziende generali delle finanze e delle gabelle, ed alle ispezioni generali delle poste e dell'erario, in data del* 19 *ottobre* 1849.

Intanto che le finanze dello Stato, analogamente alle prescrizioni della legge emanata il 3 del volgente mese, avviseranno a provvedere al rimborso dei vaglia provenienti dal prestito volontario nazionale seguito nel 1848, che non trovarono finora un altro sfogo, o nella conversione in rendita sul debito pubblico, a termini del reale decreto del 7 settembre stesso anno, o nel versamento nelle pubbliche casse in isconto di debiture verso l'erario regio, a tenore delle facoltà fatte colla circolare di questo ministero in data del 20 aprile ultimo (V. *Giornale ufficiale del regno*, del 9 maggio p. p., num. 278), parlando dei vaglia del primo periodo (23 marzo), od infine nel pagamento del prezzo di cedole, giusta la legge del 26 marzo p. p., ed il decreto ministeriale del 4 volgente mese, essendo giusto che a quelli dei titoli anzidetti di provenienza del secondo periodo (1 agosto) siano estesi gli stessi provvedimenti fatti a riguardo dei primi colla già citata lettera circolare del 20 aprile 1849, io prego V. S. Ill.ma di far tosto conoscere ai contabili dipendenti da codesta generale azienda, che i vaglia di cui si tratta dovranno essere ricevuti in pagamento di debiture verso il pubblico erario negli stessi modi e colle medesime avvertenze segnate nella precedente circolare summentovata, che dovranno perciò intendersi qui ripetute.

Ho l'onore, ecc. — Nigra.

— *Società d'istruzione e di educazione.* — Il congresso generale della società d'istruzione e di educazione s'aprirà il 26 del corrente, alle ore 11 di mattina, in Torino, nel palazzo della R. università degli studii.

Sono ammessi al congresso come membri effettivi tutti i socii e tutte le persone specialmente invitate. Si distribuiranno eziandio i biglietti d'*amatore*.

Tutti coloro che intendono intervenire al congresso si dirigeranno per ricevere gli opportuni viglietti d'ingresso all'ufficio di ammessione, il quale sarà aperto sin dal 24 corrente nel vestibolo dei professori, piano terreno, presso lo scalone a levante del palazzo dell'università.

Nelle sedute generali si osserverà il programma infra riferito.

Il congresso si divide in quattro sezioni: 1 dell'istruzione primaria, 2. dell'istruzione secondaria, 3. dell'istruzione universitaria, 4. dell'istruzione speciale e tecnica.

Il programma speciale di ciascuna sezione sarà fatto di pubblica ragione prima dell'apertura del congresso.

Il segretario della direzione del congresso
Prof. G. Bunva.

Programma delle adunanze generali del congresso.

Venerdì 26 ottobre, ore 11 di mattina.

1. Discorso d'apertura del presidente della Società.
2. Proclamazione dei presidenti provvisorii di sezioni.
3. Divisione del congresso in quattro sezioni in sale distinte per devenire all'elezione dei rispettivi presidenti.

Sabbato 27.

1. Rendiconto economico della società durante il corrente anno, fatto da uno dei segretarii della direzione amministrativa.
2. Presentazione del bilancio presuntivo per l'anno 1850, e nomina di una commissione di tre membri per esaminarlo e riferirne in una delle successive tornate.
3. Sanzione dello statuto organico.
4. Instituzione di una cassa di soccorso.

Domenica 28.

1. Elezione della direzione amministrativa della società per l'anno 1850, a termini dell'art. 5 dello statuto della società.
2. Designazione della città pel congresso generale del 1850.
3. Stabilimento di un concorso con quel premio o per quell'opera che verranno determinati dal congresso.

N. B. In questo giorno avrà luogo il pranzo comune.

Lunedì 29.

1. Relazione della commissione sul bilancio, e definitiva approvazione del medesimo.
2. Discussione sul modo di stabilire utili relazioni della nostra società con altre società analoghe ad essa.

Martedì 30 ultimo.

1. Relazione del segretario generale dell'operato del congresso.
2. Relazione dei segretarii sui lavori delle rispettive sezioni.
3. Parole di congedo della presidenza generale.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese* d'oggi:

Viene a notizia del governo che si è sparsa la voce che per gli atti di ricognizione della salma dell'augusto Re Carlo Alberto in Genova, e di tumulazione nella Basilica di Soperga sia toccato al ministro dell'interno ed a quello degli esteri che li ricevettero, una vistosa somma od un regalo di valore: a togliere queste false voci dichiariamo, che nè all'uno nè all'altro de' ministri toccò la menoma somma, il menomo regalo.

Torino, 22 *ottobre*. — Ieri sera partirono per Alessandria i generali Sambuy, Collegno, Scati, Solaroli e Giovanni Durando come componenti il consiglio di guerra incaricati di giudicare il generale Fanti ed il colonnello Sanfront. (*Legge*).

— Da alcuni giorni notasi una gran diversità nei pubblici orologii della capitale. Dicesi ch'essa debbasi all'essersi adottato in alcuni di essi il tempo medio, invece del tempo vero, quello che è prodotto dal giro diurno della terra intorno al sole. Nelle stazioni della strada ferrata fu pure preso per norma il tempo medio, e a questo motivo dobbiamo l'essersi nei giorni passati trovati i passeggieri venti minuti prima dell partenza.

Per quanto possa il tempo medio tornar giovevole nelle osservazioni astronomiche, noi crediamo che negli usi domestici e nel commercio non possa generar che confusione e disordine. Per altra parte l'inconveniente del dover regolare gli oriuoli a norma del sole è leggerissimo. Pochissimi poi sono coloro che posseggano cronometri ed orologii a compensazione che soli danno una esatta misura del tempo; e l'uso del tempo medio non potrebbe mai divenir generale. Comunissimi invece e d'uso popolare sono gli orologi solari, e a quelli si regola ognuno negli usi domestici. Noi consigliamo perciò che si continui a valersi sempre *del ministro maggior della natura*, e si lasci il tempo medio per le osservazioni che esigono la massima precisione, ma non si voglia, per amore di un'esattezza matematica, far perdere infinite ore di tempo a chi non saprebbe mai valersi del tempo medio.

Lucca, 19 *ottobre* (*dalla Riforma*) — Il consiglio di prefettura di Lucca ha stabilito sopra di alcuni altri degli imputati politici di questo compartimento A quattro individui è stata assegnata una pena, cioè:

Uno ad un anno di carcere a Piombino.

Uno essendo ecclesiastico, ad un anno di reclusione in un convento.

Uno a quattro mesi di carcere ordinario.

Uno a tre mesi id.

Rimane tuttora a stabilirsi riguardo ad alcuni altri imputati, riguardo ai quali crediamo che sia stato richiesto un supplemento di altri.

Roma, 17 *ottobre*. — La commissione si è radunata ieri a sera per la prima vòlta, ed ha unanimemente, o quasi unanimemente votato contro la proposta del pro-ministro Galli per una banca privilegiata *di carta*, giudicando il progetto contrario a tutti i principii economici. Ma il Galli non si darà per vinto su questo argomento, come non si dà per vinto sull'argomento del *portafoglio* ministeriale, che vorrebbe avere senza quel *pro* mortificante.

A tal fine lascia intendere, che sarebbe disposto ad entrare nella carriera ecclesiastica, ed a vestire la *mantelletta*.

ESTERO.

TURCHIA. — La *Gazz. di Augusta* riferisce una breve corrispondenza da Costantinopoli, 3 ottobre. Niente ancora vi era di deciso. Al momento in cui la posta partiva entrava nel porto una fregata a vapore inglese. Il Sultano passava in revista più di 40m. uomini con 180 pezzi d'artiglieria. Si aspettano le risposte definitive da Vienna e Varsavia; ma credevasi che il passaggio all'Islamismo di alcuni dei rifuggiti avrebbe portato nuove complicazioni.

L'*Herald*, giornale inglese, narra che la flotta inglese sotto gli ordini del vice-ammiraglio Parker, il 4 corrente ha lasciato Corfù per indirizzarsi ad Atene. Essa trovasi nel miglior ordine e stupendamente equipaggiata d'uomini, d'ufficiali e di ogni bisognevole. Consiste in tre vascelli a tre ponti, *Caledonia*, *Howe e Regina*; due a due punti, *Principe Reggente*, *Vendetta e Potente*, colla fregata *Teti*, e i piroscafi *Odino*, *Dragone* e *Rosamonda*, ed altri piccoli bastimenti. Dicesi che la crociera dell'ammiraglio nell'Arcipelago abbia un doppio oggetto di perseguitare la pirateria, molto accresciuta in questi ultimi tempi, e di sopravvegliare a breve distanza dai Dardanelli gli avvenimenti di Costantinopoli.

FRANCIA. — Leggesi nell'*Evénement*:

Il consiglio dei ministri si riunì nuovamente oggi (7) sotto la presidenza di Luigi Bonaparte. Crediamo sapere che siasi discusso sulla condotta da tenersi a Roma.

Si accerta, che il consiglio dei ministri abbia risolto di esporre un programma di politica estera, che s'accorda perfettamente colla lettera del presidente, e che verrà proposto un ordine del giorno motivato a nome del ministero, il quale farà di questo voto una quistione di confidenza.

Il presidente della repubblica consentì a non inserire nel *Moniteur* la nota di cui erasi parlato, per non complicare la situazione ministeriale. Per opera del signor Odilon Barrot e del general Changarnier egli ritirò questa nota che il signor Ferdinando Barrot suo segretario generale aveva ordine d'inviare al giornale ufficiale nella sera di ieri. Il presidente dichiarò, che pur ritirando questa nota, non intendeva punto modificare la sua politica.

Versailles. — *Alta corte di giustizia* — *Attentato del 13 giugno.* — *Seduta del 15.* — *Presidenza del signor Bérenger.*

Noi notammo all'aprirsi della sessione dell'alta corte la calma che regnava in Versailles. Abbiamo la soddisfazione di far osservare, che la stessa tranquillità continua, e che tutto fa supporre, che la giustizia ed il paese sono stanchi a deplorare scandalose manifestazioni.

A dieci ore le porte vengono aperte, e le signore si [illegible] picciola scala che [illegible] riserbata.

[illegible] un quarto i signori alti giurati si [illegible]gono alle loro sedie.

Gli accusati sono condotti ai loro banchi e subito si veggono spiegare dei giornali socialisti: il *Temps*, *la Voix du Peuple* ecc.

L'accusato Guinard nega i documenti della procedura e prende molte annotazioni.

Si annunzia che l'accusato Merillard, ch'erasi sottratto finora al mandato della giustizia, si è costituito prigione.

A 10 ore e 55 minuti la corte entra in seduta e viene ripresa l'udienza.

Il sig. presidente. Gli accusati essendosi rifiutati ieri di rispondere alle domande da noi fatte ad essi, ed avendo dichiarato che si riportavano alle deposizioni da essi [illegible] istruzione, noi dobbiamo, per [illegible] in istato di fare giusto giudizio dello stato particolare di ciaschedun accusato, ordinare in virtù del nostro potere discrezionale che [illegible] lettura dell'interrogatorio subito da ogni accusato nell'istruzione

Il sig. Gauthier cancelliere dell'alta corte, dà lettura di tali diversi interrogatorii: noi ne riproduciamo la sostanza.

L'accusato Chipron faceva parte del comitato della stampa repubblicana, egli firmò il proclama inserito nei giornali. Egli stesso ne fece il progetto; egli assisteva alla manifestazione del 13 giugno, e trovavasi sul baluardo quando la colonna fu tagliata dalla truppa. Egli si recò al Conservatorio dove trovavansi già parecchi altri. Egli non vuol dire come abbia potuto partirne, perchè le [illegible] rivelazioni potrebbero compromettere altre persone. Egli ricusa di rispondere [illegible]

Il sig. procuratore generale. Accusato Chipron, si sono firmate in casa vostra diverse carte, e particolarmente una lettera firmata dal signor abate di Mont-Louis, riconoscete voi questa lettera?

L'accusato. Io non rispondo.

Il signor procuratore generale. Io domando al sig. presidente di autorizzarmi in virtù del suo potere discrezionale a leggere questa lettera.

Il sig. presidente. Noi ordiniamo che quella lettera si legga.

Il sig. procuratore generale la legge [illegible] pure legge diverse carte sequestrate in casa dell'accusato Chipron, esse vengono presentate all'accusato, ma [illegible] ricusa [illegible] e di rispondere ad alcuna interrogazione che gli si faccia

I documenti che il sig. procuratore generale va leggendo sono già riportati nell'atto d'accusa, e vengono per la maggior parte attribuiti al comitato democratico delle elezioni

Il signor cancelliere riprende la lettura delle interrogazioni. L'accusato André era vice-presidente del comitato democratico socialista, membro della commissione dei 25. L'accusato dichiarò di aggiornare tutti gli schiarimenti.

Il signor presidente. Risulta dagli interrogatorii, che l'accusato André era membro della commissione dei 25, [illegible] e fu veduto il 13 giugno al Conservatorio delle arti e mestieri con Villain

Il signor procuratore generale. L'accusato riconosce [illegible] documenti?

L'accusato André. Io sono in una posizione eccezionale. Nell'istruzione io ho fatto osservare che mi si faceva subire un interrogatorio, ma ch'eravi sentenza di rinvio. Io ho aggiornato le mie risposte all'epoca dei dibattimenti innanzi alla corte. Ora ci sono; ma non rispondo, come [illegible] lo dichiarai insieme a tutti i miei co-accusati, che allorquando i testimonii saranno intesi.

Io dichiaro che ho vedute le carte e riconosco tutti i documenti firmati da me. Esso è un processo che svanirà durante i dibattimenti.

Il signor procuratore generale. L'accusato può dirigere la sua difesa come gli pare, ma noi non possiamo mancare al nostro dovere, e ci crediamo obbligati di recare a conoscenza dei sigg. giurati i documenti della procedura a carico degli accusati.

Il signor procuratore generale dà lettura di parecchi documenti sequestrati presso l'accusato André; questi documenti furono pubblicati nell'atto d'accusa

Il signor procuratore generale all'accusato André: Vuol ella somministrare degli schiarimenti su codesto cartellone?

L'accusato André. Per ora no

Il cancelliere continua la lettura dell'interrogatorio.

L'accusato Napoleone Lebon faceva parte del comitato democratico socialista; egli avrebbe preso parte ai differenti atti di questo comitato, e sarebbe stato veduto il 13 giugno al Conservatorio.

L'accusato Baune era stato membro della commissione dei 25, egli avrebbe sparso le circolari del comitato, e specialmente nella sera del 13 giugno.

(*La seduta continua*).

Seduta del 16. Dinanzi al banco della corte vennero oggi deposte due tavole sulle quali vedevansi i documenti ad appoggio, tra altri dei fucili a munizione, sciabole, l'uniforme intero di Bachot, il keppy di Rattier, una statua di Robespierre ecc.

L'accusato Mombet era maggiore della legione d'artiglieria; egli si recò colla legione al conservatorio, e all'arrivo della truppa lasciò il suo uniforme presso un mercante di vino.

L'accusato Fruboulet de Chaiandar comandava la batteria di Batignolles; egli l'avrebbe condotta al palazzo nazionale e al conservatorio; sarebbe anche lui che avrebbe invitato il colonnello Guinard a non far fuoco. Al momento dell'entrata della truppa nel conservatorio, egli avrebbe profittato del movimento per uscire, e al[illegible] tenuto [illegible] all'orecchio [illegible]

[illegible] giunse all'udienza che al momento in cui qualche colpo sarebbe stato tirato su di lui, egli era il solo officiale che si trovasse presso la balaustrata del conservatorio e che può render conto meglio di qualunque altro dell'avvenuto.

L'accusato Vernon era luogotenente d'artiglieria; egli sarebbesi recato con molti artiglieri al palazzo nazionale e al conservatorio dove venne arrestato.

All'udienza l'accusato dice, che è per errore che nell'accusa fu detto ch'egli era stato interrogato dal sig. Mousson, egli fu interrogato due volte dal sig. Fillion, e una volta dal sig. Brault.

L'accusato Forestier era colonnello della sesta legione, egli sapeva prima del 13 ciò che doveva aver luogo in questa giornata; egli diceva che andrebbe colla sua legione. Il 13 egli avrebbe dato ordine di radunare la legione, ma quest'ordine sarebbe stato mal eseguito.

L'*accusato Lemaître* faceva parte della terza legione della guardia nazionale. L'accusa stabilisce la sua presenza al conservatorio da un biglietto scritto colla matita, sottoscritto D. così concepito: « Egli sarebbe, credo, assai a proposito che un certo numero di voi compariste nella strada colle insegne, noi ci assicureressimo subito del quartiere spingendo ogni volta una riconoscenza. Kerser, Lemaître ed io possiamo servire a tal uopo ». L'accusa attribuiva questo biglietto a Decluzes, ma l'accusato dichiara non aver visto Decluzes da lungo tempo.

Il presidente. La lettura degl'interrogatorii degli accusati è terminata, passeremo ora a udire i testimonii.

Il sig. [illegible] uomo di lettere. — Io ho fatto parte del comitato della stampa; il comitato non era costituito regolarmente, egli erasi formato qualche tempo innanzi alle elezioni. Dopo qualche tempo questo comitato trasformossi in un comitato d'onore per decidere delle quistioni d'amor proprio o d'interesse tra giornalisti.

Non eravi locale speciale. Ci riunivamo negli uffizii della *Démocratie*, del *Peuple* o della *République*.

Presidente. Potreste darci dei ragguagli sulla riunione ch'ebbe luogo l'11 giugno negli uffizi della *Démocratie*.

(*L'udienza continua*).

— *Seduta del* 17 *ottobre*.

Alle undici meno un quarto i sigg. alti giurati vengono introdotti

Gli accusati sono ricondotti ai loro banchi.

Alle undici e 55 minuti l'usciere annunzia l'alta corte.

Il sig. presidente. L'udienza viene ripresa

Il sig. procuratore generale. Uno dei sigg. alti giurati supplenti, il sig. Bernard Desgranges, mi ha fatto pervenire un certificato comprovante ch'egli è colpito da una bronchitite acuta.

La corte dispensa il sig. Bernard Desgranges, ed atteso che egli non è che giurato supplente, dice non esservi d'uopo di surrogarlo.

Il sig. presidente. Usciere, fate entrare i testimonii. Io debbo prevenire i sigg. alti giurati, che i due primi testimonii che stanno per essere sentiti, sono chiamati per deporre intorno a fatti relativi a passi fatti da guardie nazionali riunite al maneggio Pelliet.

Si ripiglia l'udienza dei testimonii.

Il sig. Duthy (Pietro Giuseppe Filiberto) luogotenente colonnello della prima legione. La domenica 10 giugno tra le quattro e le cinque, si recò presso di me un [illegible]mento numeroso di guardie nazionali della prima legione. Io lo ricevetti nel mio giardino; un ufficiale mi presentò un atto di protesta, dicendomi che tutte le legioni di Parigi protestavano contro la guerra fatta alla repubblica romana: mi richiese di prendere l'iniziativa a nome della quinta legione, e mi consegnò un atto di protesta. Io risposi alle guardie nazionali, che avrei fatto conoscer loro la mia risposta all'indomani.

Al domani mi trovava allo stato-maggiore alla prefettura, quando venni circondato da un gran numero di guardie nazionali, che mi dissero com'io avessi loro dato la posta il dì innanzi. Io risposi di avere promesso soltanto di far loro sapere la mia risposta. Li pregai a ritirarsi. Dopo dissi agli ufficiali che io era stato ingannato, mentre non era vero che l'altre legioni avessero presa l'iniziativa, e che la cosa più seria era quella di attendere la decisione dell'Assemblea, che, per me, non voleva uscire dalla legalità, e che mi opponeva ad ogni manifestazione contraria alla legge.

Io non assistetti alla manifestazione del 13 giugno. Mi si disse ch'eransi vedute mischiate delle guardie nazionali, le quali portavano sul schakò il numero della quinta legione, ma seppi quindi ch'erano guardie nazionali della seconda, le quali avevano mutato numero.

Io non fui alla raunanza avvenuta al maneggio Pelliet, ma seppi che le guardie nazionali della seconda legione eransi colà radunate, e che trovavansi il mattino alla prefettura, e che avevano colà compilato l'atto di convocazione che fu inserto nei giornali.

D. E qual è il nome dell'ufficiale che vi consegnò il proclama del [illegible] giugno?

R. Credo sia stato il signor Gilbert sotto luogo-tenente.

L'accusato Maillard. Non bisogna confondere le guardie nazionali che visitarono il testimonio il 10 giugno, con quelle che furono al maneggio Pelliet per una convocazione, per la nomina di un colonnello della quinta legione. Io non ho assistito ad altra radunanza che a quella.

L'accusato Schmitz: La raunanza al maneggio Pelliet [illegible] di undici, non si occupò che di creare un ufficio per l'elezione di un colonnello della quinta legione. Non fu che all'indomani al dopo dì che fu la raunanza

in cui si arrestarono i compilatori della convocazione.

Il sig. procuratore generale. Vi fu una raunanza in cui si sono nominati dei delegati per la convocazione relativa alla nomina del colonnello ?

Il testimonio. No

L'accusato Schmitz. E come ha saputo il testimonio ch'eranvi guardie nazionali che avevano preso l'uniforme della quinta legione?

Il testimonio. Me lo dissero.

L'accusato Schmitz. E chi glie lo disse?

Il testimonio. Me lo dissero in conversazione; io non notai il nome di chi me lo disse; non credei che importasse.

L'accusato Andrè. Chieggo che si presenti al testimonio il testo della protesta che le fu presentata il 10, per sentire se la riconosce

Il testimonio la riconosce di fatto.

L'accusato Guinard domanda al testimonio se fra gli artiglieri che sono sui banchi riconosca quelli che trovavansi colle guardie nazionali che andarono da lui.

Il testimonio risponde negativamente.

L'accusato presenta a tale proposito altre osservazioni di poco interesse.

Il sig. Carlo Pelliet, professore di equitazione, viene udito. La sua deposizione si riferisce alla raunanza fattasi l'11 di giugno nel suo maneggio. Del resto egli non riconosce l'accusato.

Si dà lettura di una lettera dell'accusato Schmitz, la quale dichiara esser egli l'autore del manifesto della commissione esecutiva della delegazione della quinta legione, e che usò del suo potere di presidente per farla accettare da quella commissione. Interrogato sul fatto di questa lettera, l'accusato Schmitz ricusa di rispondere prima che non sieno intesi tutti i testimoni a carico.

(*L'udienza continua*).

ALEMAGNA. — I giornali di Germania pubblicano in oggi il testo della convenzione tra l'Austria e la Prussia, sottoscritta a Vienna il 30 settembre e ratificata a Vienna il 10 ottobre. Essa si compone degli articoli seguenti:

« 1. Il governo della Confederazione tedesca, d'accordo col vicario generale, conviene di un *interim* durante il quale l'Austria e la Prussia s'incaricano di esercitare il potere centrale per la Confederazione tedesca, a nome di tutti i governi della Confederazione fino al 1 maggio 1850, se questo potere non verrà sostituito da un altro definitivo prima di questa epoca.

« 2. Lo scopo dell'*interim* è il mantenimento della Confederazione tedesca, unione fondata sul diritto delle genti, dei principi tedeschi e delle città libere, per la conservazione dell'indipendenza e dell'integrità dei loro Stati compresi nella Confederazione, e pel mantenimento della sicurezza interna ed esterna della Germania.

« 3. Pel tempo che dura l'*interim*, la quistione della costituzione tedesca resta deferita al libero *concerto* degli Stati particolari.

« Lo stesso dicasi degli affari che, giusta l'art. 6 dell'atto della Confederazione, appartengono all'*Assemblea piena* della Dieta.

« 4. Se allo spirare dell'*interim* non fosse ancora regolata la costituzione tedesca, i governi si metteranno d'accordo per prolungare la presente convenzione.

« 5. Quegli affari che venivano trattati fin qui dal potere centrale provvisorio, in quanto, secondo le leggi della Confederazione, sieno di competenza dell'Assemblea ristretta, saranno trasmessi pel tempo che dura l'*interim* ad una commissione della Confederazione (*Bunder-commission*), cui l'Austria e la Prussia nomineranno ciascuna due membri, e che avrà sede a Francoforte.

« 6. La commissione della Confederazione tratta gli affari in un modo indipendente e sotto la propria responsabilità verso committenti. Essa prende le sue risoluzioni dietro deliberazioni prese in comune. Se i membri di essa non riescono ad accordarsi, la decisione avrà luogo dietro delle trattative tra i governi d'Austria e di Prussia, i quali all'occorrenza si riferiranno al giudizio degli arbitri. Questo giudizio vien pronunciato da tre governi della Confederazione. Al caso l'Austria nominerà ogni volta uno degli arbitri, la Prussia l'altro. Questi governi si intenderanno per completare il tribunale degli arbitri colla scelta di un terzo. I membri della commissione della Confederazione si dividono gli affari ad essi assegnati, cosicchè, a senso della legislazione dell'attuale Confederazione, e soprattutto secondo la costituzione militare di essa, li trattano in persona e ne dirigono e sorvegliano l'amministrazione.

« 7. Ottenutosi il consenso del governo alla presente proposizione, il luogotenente generale rinuncierà alla propria dignità e depositerà i diritti e i doveri che gli sono stati confidati nelle mani dell'imperator d'Austria e di S. M. il re di Prussia. »

La *Gazzetta di Colonia* pubblicando il testo di questa convenzione l'accompagna delle seguenti riflessioni:

« Per l'intelligenza di questo documento conviene richiamarsi in mente le disposizioni dell'atto federale e dell'atto finale del congresso di Vienna. Il primo paragrafo non è che la ripetizione del primo articolo dell'uno e del secondo dell'altro. L'articolo terzo è di una grande importanza per lo Stato federale ristretto. Concede il diritto di proseguirne la formazione lasciando all'accordo tra i governi le quistioni di costituzione in generale. Se si interpreta il § 5 dietro la legislazione dell'antica Confederazione, ne risulta che gli attributi del nuovo potere centrale si restringono all'amministrazione degli affari correnti, agli interessi comuni che hanno già un'esistenza legale. Il nuovo potere centrale non potrà dichiarare la guerra, nè conchiudere un trattato di pace, ma soltanto prendere le misure necessarie per una guerra difensiva. Tutto ciò che non è esecuzione di una legge esistente resta fuori dei suoi attributi, il che forma la differenza essenziale a confronto dell'antico potere centrale.

« Queste disposizioni restrittive nulla tolgono ai diritti ed agli interessi dello Stato federale ristretto. Il principale difetto di questa convenzione consiste nella difficoltà di comporre il tribunale degli arbitri per risolvere le differenze che potessero emergere. La quistione della presidenza è rimasta indecisa; da essa ne verrà il primo contrasto tra l'Austria e la Prussia, perchè questa non vorrà abbondonare il proprio legittimo diritto ad occuparla alternativamente coll'Austria. Da un esame imparziale della convenzione si scorge evidentemente che la Prussia sacrificò nè i proprii interessi, nè quelli degli alleati, rispettando altresì gli antichi trattati e prestandosi a porre un termine alle critiche circostanze della Germania. »

— Informazioni avute da Francoforte ci assicurano (così l'*Indép. Belge* del 17) che la notizia riferita da tutti i giornali tedeschi e da noi pure, che l'arciduca Giovanni abbia firmato l'atto con cui depone nelle mani della Prussia e dell'Austria i poteri dei quali era rivestito in qualità di vicario generale dell'impero, non è esatta. L'arciduca non prenderebbe una risoluzione definitiva che quando l'accomodamento concluso tra la Prussia e l'Austria sarebbe stato riconosciuto da tutti i governi interessati.

Noi notiamo questa rettificazione che ci giunge da buona sorgente, senza però garantirla.

VARIETA'.

STRAUSS. — Questo celebre compositore nacque in Vienna a'14 marzo 1804. Fece grandi progressi nel violino. All'età di 19 anni Lanner, il quale non aveva più di due anni più di Strauss, lo ammise nella sua orchestra e ivi potè manifestarsi la sua vocazione per la musica da ballo. Stabilì bentosto una propria orchestra che diventò una pericolosa emula di quella di Lanner. Ne'suoi viaggi in diverse città d'Europa Strauss acquistò molta rinomanza. Le seguenti linee cadute dalla penna di Ettore Berlioz ne caratterizzano la persona e l'ingegno.

« Questo melanconico maestro di orchestre da ballo che trovò sì ardenti melodie, tanti briosi suoni, e talvolta altresì tanta appassionata tenerezza, da provocar le lagrime degli uditori, abbandonò per sempre la sua penna e il suo archetto. Strauss era veramente artista. Molti de'suoi emuli riducevano splendide opere in esecrabile musica da ballo; egli invece scrisse sì ammirabili cose, che avrebbero fatta la fortuna di molte opere. Io lo veggo tuttavia al suo posto, nella sala *des Redoutes* con 6 o 8 cento incantatrici viennesi carolanti al suo piede, inebbriate dall'armonia ch'ei produceva, ubbidendogli col più grande amore, plaudendogli e coprendolo con un nembo di fiori. Fu creatore della danza sincopica; a lui dobbiamo l'essere stati liberati dal pesante waltz e dallo stucchevole ritmo che si credeva inerente ad esso. Vienna ha perduto uno de'suoi più belli ornamenti. »

NOTIZIE DEL MATTINO.

GENOVA, 21 *ottobre* (Dalla *Gazz. di Genova*). — I signori professore Tomati e dottore Rosselli, delegati dal sig. intendente generale e dal consiglio provinciale di sanità per verificare la precisa condizione sanitaria del comune di Arquata, dove si indicavano avvenuti alcuni casi di cholera asiatico, ritornati questa mane alle ore 9 1|2, hanno avuto la soddisfazione di assicurare al prelodato consiglio, che i pochi ammalati ivi attualmente in cura, ed i quali si trovano in via di guarigione, non presentano alcuno dei sintomi proprii del morbo indico. Eglino non sono, è vero in grado di emettere un giudizio assoluto sui cinque casi di morte precedentemente occorsi e notati nel n. 245 di questa Gazzetta, perchè su di essi non poterono estendere il loro esame, nè procurarsi informazioni sufficientemente esatte e sicure, ma per induzione vi ha luogo a credere che la malattia, la quale ne fu la causa, sebbene di carattere più grave, non si abbia a considerare di indole differente da quella nei suddetti infermi notata.

Dalle investigazioni da essi fatte si desume che la maggiore mortalità avvenuta nei passati giorni sia da attribuirsi al cambiamento di stagione, e ad errori dietetici, resi più perniciosi dalla nessuna osservanza delle altre regole igieniche e di polizia locale.

ROMA, 18 (cart. dello *Statuto*). — Il ministro dell'interno e polizia aveva ordinato venisse consegnato al governo di Napoli un napolitano arrestato qui. Monsieur De Corcelles che l'ha saputo, s'è richiamato contro monsig. Savelli ai tre cardinali, i quali non hanno fatti buoni i suoi richiami: ma il Francese ha energicamente protestato, ed impedirà l'estradizione.

Fra il segretario francese della polizia ed un certo Caroselli impiegato pontificio ha avuto luogo una contesa molto viva: naturalmente il francese vorrà una riparazione.

Il generale Rostolan, uomo di singolare rettitudine, va conoscendo ogni dì meglio la perfidia e disonestà di certi perduti uomini che in sulle prime gli si erano messi d'intorno.

Si sa che monsig. Morichini è stato il più fermo e risoluto oppositore dei ridicoli e rovinosi finanziarii progetti del pro-ministro Galli, lo che giova alla buona fama di quel degno prelato.

L'abate Rosmini partì lunedì per Stresa. Un anno fa ei veniva nominato membro della *Congregazione dell'Indice e cardinale*: oggi esula da questa infelice terra!

TRIESTE. — *Relazione sul cholera del dì* 18. — Casi nuovi 65: guariti 54, morti 27. – Totale dei casi dallo sviluppo della malattia nel civile fino a tutto il dì 18 corrente 3648, morti 1359.

PARIGI. — *Cronaca parlamentare del* 19 *ottobre*. — Il sig. I. della Rozière ha la parola per continuare il suo discorso che non aveva potuto terminare ieri, intorno alla quistione di Roma. Le tribune sono ancora più affollate di ieri. Il giovine oratore viene interrotto ad ogni frase. Egli compisce i dettagli che aveva principiato a dare sui fatti de' quali egli stesso fu testimonio in gran parte.

Il sig. generale Cavaignac chiede all'Assemblea il permesso di parlare prima del sig. Victor Hugo. Egli spiega essere stato piuttosto per un sentimento di umanità, che il governo andò a soccorrere il Papa, che per soddisfare ad una opinione, ad una necessità politica.

Egli legge le istruzioni segrete state date al signor d'Harcourt, ambasciatore a Roma, ed al sig. de Corcelles. Esse avevano per iscopo, nel caso in cui vi fosse tra il sig. d'Harcourt ed il sig. de Corcelles differenza d'opinione, d'incaricare quest'ultimo solo della continuazione dei negoziati. Il generale Cavaignac tenta di provare, in opposizione ai principii ammessi ieri dal signor di Tocqueville, il quale stabilisce che il governo della repubblica ha sempre operato nell'intento di lasciare al Papa di adottare quel governo che più gli fosse a grado, che il governo ha sempre voluto potesse il popolo romano adottare quel reggimento che più gli sembrasse conveniente.

Il generale Cavaignac censura la relazione della commissione. Approva e rende omaggio senza restrizione ai principii esposti nella lettera del presidente. Ma crede che, contrariamente alle speranze manifestate dal signor Tocqueville, non si è acquistata l'influenza che la Francia dee avere sullo spirito del governo del Papa. L'oratore termina dichiarando, che se le conclusioni della deliberazione non tendono a rientrare nella politica del governo provvisorio, relativamente alle cose di Roma, egli voterà contro i crediti richiesti. Dopo un assai gran tumulto, il signor Victor Hugo sale in bigoncia e nel suo esordio attacca con eccessiva violenza la condotta dell'Austria, e denunzia le sue vendette contro gli Ungheresi e gl'Italiani.

Secondo lui non fu fatta l'impresa di Roma che per prevenir gli Austriaci nella presa di questa città, non fu intrapresa che per umanità e per conservare ai Romani un po' di libertà. Approvo con tutte le forze la lettera del presidente: essa espresse altamente ciò che tutti pensavano: crede il papa non esser libero, e l'atto singolare detto *motu proprio* esser l'opera della sua cancelleria. Il papa è rappresentato, come dice un grand'uomo, avente sempre le due mani aperte, una per la libertà, l'altra per la misericordia. Il papa ha chiuse entrambe queste mani.

Se voi accettate il *motu proprio*, voi rinegate la lettera. Secondo la scelta che farete l'opinione del paese si separerà o si allontanerà da voi. È bene che si sappia che il *motu proprio* parve poco liberale al gabinetto austriaco stesso. È lungo tempo che il papa si dilunga da ogni progresso. Se volete che si faccia a Roma la conciliazione così desiderabile, bisogna che spariscano da essa le istituzioni barbare che vi sono ristabilite.

PARIGI, 19 *ottobre*. — Questa sera alle 5 avvenne uno scontro tra il sig. Thiers e il sig. Bixio, per l'incidente accaduto tra loro nel corso della seduta.

I testimoni del sig. Thiers erano i signori Piscatory ed Heckeren, e quelli del sig. Bixio, i signori Favreau e Victor Lefranc.

Dopo inutili tentativi di conciliazione il duello ebbe luogo al bosco di Boulogne. L'arma scelta fu la pistola.

Furono scambiati i colpi, ma per buona sorte nessuno degli onorevoli avversarii venne colpito.

I testimoni fecero cessare il combattimento, dichiarando che l'onore era soddisfatto.

I sigg. Thiers e Bixio ritornarono in seduta mentre stava terminando. (*La Patrie*).

BORSA DI PARIGI, 19 *ottobre*. — Il rialzo nei fondi pubblici fece nuovi sensibili progressi. Devesi questo, oltre ad operazioni di borsa, all'idea che si ha generalmente che il ministero otterrà una forte maggioranza nella quistione che si discute in questo momento all'Assemblea legislativa. Nulla di nuovo sugli affari dei rifugiati ungheresi. Si crede generalmente che quest'affare non produrrà gravi conseguenze, cui potrebbe indurre a credere l'invio nei Dardanelli dei navigli francese ed inglese. Nessuno prese sul serio la conversazione che riferisce l'*Evénement*, in cui l'aiutante di campo dell'imperator di Russia avrebbe dichiarato al ministro degli affari esteri che l'invio di questi navigli verrebbe considerato dall'autocrate come una dichiara di guerra. Si sa del resto già che questo giornale è un gran carotaio. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0|0 si chiude con rialzo di 30 cent. a 88, 05, e il 3 per 0|0 con rialzo di 25 cent. a 55, 80.

S. NICCOLINI *gerente*.

Il comune di Ceretto, mandamento di Bobbio, provincia di Lomellina

Tiene vacanti le cariche di *maestro* e *maestra* delle scuole elementari maschili, e femminili, alle quali è annesso l'annuo stipendio di L. 580 compreso l'alloggio pel maestro, e se sacerdote si aggiunge per la messa nei giorni di festa, libera l'applicazione, quell'altro di L. 300, e di L. 340 compreso l'alloggio per la maestra.

I maestri e le maestre approvati sono invitati a presentare i loro titoli alla segreteria del detto comune entro tutto il cinque novembre p. v.

Ceretto, lì 19 ottobre 1849.

TEATRO CARIGNANO.

LINDA DI CHAMOUNIX, Opera: — LA GIOVANE UNGHERESE, Nuovo ballo.

TEATRO D'ANGENNES.

La Drammatica Compagnia francese rappresenta la *Maitresse de Langues.*

Giovedì (25 ottobre corrente) a beneficio dell'attore Adler verrà rappresentato

LE CHEVALIER DE MAISON ROUGE

Episode du temps des Girondins. Drame en cinq actes et onze tableaux par Alexandre Dumas.

1. Tableau, *La Patrouille.*
2. id. *La Déesse Raison.*
3. id. *Le Chevalier de Maison Rouge.*
4. id. *La Section.*
5. id. *Les Deux Amis.*
6. id. *Les Deux Amants.*
7. id. *Le Mari.*
8. id. *La Conciergerie.*
9. id. *Le Tribunal Révolutionnaire.*
10. id. *Le Duel.*
11. id. *Les Girondins.*

FONDI PUBBLICI

Torino 22 ottobre 1849.

1819 — decorrenza 1.o ottobre	88 1|4	—
1831 — id. 1.o luglio	— —	—
1848 — id. 1.o settembre	84 3|4	—
1849 — id. 1.o ottobre	— —	—
1849 — id. 1.o luglio	86 —	—
1834 — obbligazioni	980 —	—
1849 — id.	920 —	—

Azioni del fuoco	—	—
Azioni del gaz	— —	—
Azioni della banca di Genova	1370 —	—
Azioni della banca di Torino	1120 —	—
Buoni del tesoro *perdenti*	1 0|0	
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 20 —	—

CAMBI.

PARIGI	— 3 mesi	101 1|4
id.	— 30 giorni	102
LIONE.	— 3 mesi	101
id	— 30 giorni	101 3|4
LONDRA	— 3 mesi	25 10
id.	— 30 giorni	——
MILANO	— 8 giorni	——
AUGUSTA	— 3 mesi	——
GENOVA	— 10 giorni	——

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

Torino un anno . . . Lire 40 —
6 mesi . . . 22 —
3 mesi . . . 12 —
1 mese . . . 4 —
Provincie: 1 anno . . . 44 —
6 mesi . . . 24 —
3 mesi . . . 13 —
1 mese . . . 4 50
Per l'estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale sta aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni ... cent. 25 per riga, anticipati ... e le lettere non saranno restituite.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
Per le Provincie presso gli Uffizi postali.
Firenze . Vieusseux libraio
Roma . Capobianchi, impiegato postale.
Padova-Marghera libr.
Cherbuliez.
Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet
P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno II. Torino, Mercoledì 24 Ottobre 1849. N.° 564.

TORINO

23 *Ottobre*.

Il pres. del consiglio annunziò oggi alla Camera dei deputati la dimissione data dal cav. Mathieu, e la surrogazione in sua vece del cav. di Santa Rosa, chiamato ad esercitare le funzioni di ministro di agricoltura e commercio, e ad assumere l'interim del ministero dei lavori pubblici; interim che dovrebbe presto cessare, se fondate sono le speranze che il Paleocapa riprenda il portafoglio già da lui in altri tempi tenuto.

Per tal modo il governo provò come vivo e sincero sia in lui il desiderio di una leale conciliazione.

Il nome del Santa Rosa suona per molti rispetti caro ed onorando; ned ha per certo il Piemonte dimenticato già, come ei fosse fra i primi a parlare altamente di costituzione, quando altri, che ora ne mena sì romorosi vanti, osava appena pronunciarne a mezza bocca la parola; e come fra i primi pure chiedesse al principe le guarentigie dei diritti del popolo, in tempi nei quali pur solo il mostrar di bramarle, se non si apponeva a colpa, almeno dicevasi imprudenza fin da quei medesimi che non esitano ora ad usurparsi il merito di quanto allora rimproveravano in altrui.

La sperata offerta del portafoglio dei lavori pubblici al Paleocapa, risponde vittoriosamente alle maligne insinuazioni di chi ha interesse a indebolire, calunniandolo, il governo per far forte se medesimo.

Ma sebbene questo nuovo atto della Corona ci paia altamente significativo, e siano degne della simpatia e della stima di tutti gli onesti cittadini le persone che, o già fanno parte del Gabinetto, o sperasi siano per esservi chiamate, non perciò ci lusinghiamo sia per cessare ogni opposizione.

Quando la divergenza nasce da diversità d'opinioni politiche o da discrepanza di viste circa l'applicazione di certi principii di governo, è possibile che la discussione illumini le menti e riavvicini gli animi, ed è sperabile una sincera conciliazione. Ma come credervi, quando evidentemente la quistione non è di principii, non è di sistema, non è di applicazione, ma sibbene sta interamente in volgari ambizioni personali, o in meschine gare di amor proprio?

Si leggano i discorsi dei deputati della sinistra, si esaminino gli atti dell'Opposizione; e quanto sarà agevole scoprirvi l'irritazione, l'astio personale contro gli uomini del potere, d'altrettanto riescirà difficile ed anzi impossibile incontrare alcuna reale discrepanza di principii, di sistema; alcuna di quelle divergenze che necessitano e giustificano le crisi ministeriali.

Molto male a proposito la sinistra parla di conciliazione; abbia almeno il coraggio della sua opinione, e pronunci la vera parola; dica al ministero che vuole la sua abdicazione; e, se non altro, avrà una volta tenuto un linguaggio aperto e sincero.

Che se alcuno ne dubitasse, il modo col quale si condusse per ottenere allontanato Pinelli, ad evidenza ne lo chiarirebbe.

Ora per certo conviene all'Opposizione il negare risolutamente che ella mai abbia chiesto la di lui rimozione, quale condizione del suo riavvicinamento al governo e della sua adesione al Gabinetto. Ma le sue denegazioni ponno illudere sì gli uomini abbastanza semplici per averci ancora una qualche fede; ma non distruggono i fatti. E questi stanno incontestabili ed evidenti contro quelle denegazioni.

L'Opposizione co' suoi discorsi, co' suoi voti e colle sue proteste, disse e ripetè, Pinelli essere il solo ostacolo ad una sincera conciliazione.

Probabilmente ella credeva più all'ambizione che non al patriottismo del ministro *a lei* sì meritamente inviso; e lusingavasi ch'esso per mantenersi in seggio avrebbe consigliato anche gli estremi rimedii; nel qual caso un comodo pretesto a calunniare il governo le si sarebbe offerto. Fors'anche ella si lusingava, che ritirandosi Pinelli, il posto da lui lasciato vacante dovess'essere una breccia per la quale ella finalmente, con meno lunga e meno ardua fatica, entrasse a impadronirsi del potere.

Ma le ruppe i primi calcoli il disinteresse dell'uomo, che siccome per ben due fiate già, in tempi difficilissimi, non aveva esitato per il bene del paese ad accettare l'eredità di sventure legata al Piemonte dagli errori altrui, ed a farsene la vittima espiatrice; così non dubitava ora di offerirsi in olocausto alle speranze di conciliazione messe innanzi da' suoi avversarii.

E a sventare i secondi saprà, speriamo, il governo mostrarsi prudente e fermo, cercando bensì l'appoggio degli uomini eminenti per lumi ed esperienza, e commendevoli per conosciuta probità di carattere e sincerità di liberalismo; ma tenendosi ad un tempo in guardia contro ogni debolezza, contro ogni imprudenza.

Se noi vedessimo due sistemi accampati di fronte; se il ministero fosse per l'uno con una debole minorità; e stesse per l'altro la maggioranza della Camera, probabilmente saremmo i primi a riconoscere ed a proclamare la necessità di un cangiamento di Gabinetto; ma quando vediamo un unico sistema da ambe le parti essere riconosciuto possibile, quando lo sappiamo d'accordo sui principii, non possiamo assolutamente credere che debba l'autorità della prerogativa reale scendere sì basso da farsi zimbello delle passioni di una maggioranza, che prende a guida e norma della sua azione politica, non le convinzioni della mente, ma le simpatie proprie, e vorrebbe imporre alla Corona l'obbligo di scegliere gli agenti responsabili del governo, non fra i rappresentanti di un'opinione, ma fra i beniamini di un partito.

Questo è un modo così singolare di intendere e di applicare i principii del sistema costituzionale, che veramente duriam fatica a comprendere come vi possa essere chi lo prenda sul serio; e molto meno ci sappiamo spiegare come siavi una Camera, la quale non tema di compromettere per esso quelle stesse libertà, quelle stesse istituzioni che è chiamata a tutelare e difendere.

Il re di Napoli ha emesso un nuovo *atto sovrano* per provvedere «ai bisogni ed agli interessi de' suoi *amatissimi* sudditi della Sicilia.» Vi ha fatto apporre la data del 27 settembre, quantunque sia *certo* che fino al giorno 8 di ottobre quell'atto non era noto in Sicilia. O la nota del signor Temple già pubblicata sui fogli, o quella che dicesi ora fatta in replica alle insolenze del ministro Fortunato, o qualche sintomo di agitazione in Napoli, o qualche stampa clandestina in Sicilia, è senza dubbio il motivo che avrà dovuto suggerire questa puerile alterazione di data; ma in qualunque caso, la data non iscioglie alcuna delle quistioni vitali che l'attuale condizione dell'Italia meridionale solleva, e si riduce ad un sofisma di più, che potrà forse aver corso in diplomazia, ma non risponde per nulla «ai bisogni ed agli interessi degli amatissimi sudditi del re Ferdinando.»

Il sistema che si pretende introdurre in Sicilia è quello che fu inaugurato nel 1831. Un luogotenente del re circondato da un consiglio composto d'un ministro, e tre o più *direttori*; separazione d'interessi finanziarii, amministrativi e giudiziarii tra Napoli e Sicilia: un limite più o meno ristretto nelle facoltà del luogotenente locale; una serie più o meno estesa di *casi riserbati* da risolversi a Napoli dal re e per organo di un *ministro per gli affari di Sicilia*; tutto ciò fu provato nel 1831, il saggio che se ne fece durò per circa 7 anni, e fu così impotente a soddisfare *i bisogni e gli interessi* della Sicilia, che l'anno stesso un primo tentativo d'insurrezione ebbe luogo in Palermo, e d'allora in poi una lunga catena di cospirazioni e di movimenti, il cui ultimo anello sarebbe per ora la rivoluzione del 1848.

È facile concepirne il perchè. Ma prima di tutto è da notare come l'*atto sovrano* tradisce la coscienza del re di Napoli, e pregiudica la causa del suo assolutismo. La separazione della Sicilia da Napoli è dunque un *bisogno* ed un *interesse*, a cui non è più possibile di resistere? Ma finora ci si era dipinta come un capriccio di gretto municipalismo, come una rivolta al principio della nazionalità italiana, come il disegno di una iniqua fazione. Per dieci anni di seguito il ministero napolitano travagliò con ogni maniera di invenzioni per fondere insieme i due paesi, e sottoporli al giogo di una sola centralità di dominio. Travagliava sull'opinione e sulle tendenze di un popolo che allora tanto meno poteva con docilità rassegnarsi, quanto che la memoria del 1812 e del 1820 era ancor fresca, e la speranza di un sistema di equa libertà era alimentata dalla rivoluzione francese, dalle *paterne* promesse del nuovo re, dall'ineluttabile necessità delle cose. Oggi la posizione è diversa. La Sicilia ha tentato l'estremo sforzo, e vi è rimasta sopraffatta dal numero o dalla corruzione intestina. Il re Ferdinando la possiede da padrone assoluto; il suo dominio è tale, che ha potuto impunemente permettervi la depredazione e il saccheggio in Catania, la carnificina in Messina. Lo stato d'assedio e le fucilazioni in Palermo, la proscrizione, le destituzioni, la diffamazione, e fin la minaccia della confisca in ogni punto dell'Isola. Qual momento più opportuno che questo di porre ad effetto l'utopia della fusione, l'*Icaria* del cavaliere Santangelo, la *Caserma* del marchese Delcarretto, la cuccagna del venerando monsignor Cocle? Al punto in cui sono le cose, Ferdinando non avrebbe che ad esser fermo nelle sue antiche dottrine: un cenno solo perchè la Sicilia si fonda con Napoli, e la Sicilia si troverebbe già fusa. Ma egli nol fa! Una forza occulta e più potente della sua volontà nol permette. Prendiamone atto: la separazione è un bisogno che una momentanea forza può materialmente contrariare, ma che nessuna forza al mondo sarebbe capace di estinguere.

Ora, non è ella un'insensata politica quella che, mentre vi trascina vostro malgrado a riconoscere la esistenza di un bisogno reale e invincibile, vi consigli a sfigurarlo, a carezzarlo timidamente e tenervelo sempre sospetto e sempre pronto ad insorgere?

Chi non conoscesse la Sicilia e le cause del suo malcontento, dovrebbe dall'atto del 27 settembre inferire, che la separazione da Napoli sia il primo e l'ultimo e l'unico suo sospiro. E questo un errore, o meglio direbbesi è una nuova calunnia che si tenta di spargere su quel paese. Certamente, nella massa del popolo siciliano, oggi l'idea di Napoli si è intimamente associata a tutte le idee di dispotismo e di crudeltà. Governo napolitano vuol dire per esso il dominio di un re, il cui titolo di dominio è unicamente appoggiato sopra una costituzione secolare, giurata e poi calpestata, di un re, nato in Sicilia e poi divenuto l'inesorabile persecutore della sua patria; vuol dire ancora il governo da cui dipende una truppa che ha bruciato le città più cospicue, e commessovi atti della più selvaggia barbarie; vuol dire il governo di uomini che hanno elevato a sistema la dilapidazione; di uomini che misero la giustizia all'incanto, che fecero del granaio di Roma un'arida rocca, e che dopo avere abbrutito l'una delle più sveglíate fra le popolazioni italiane, finivano sempre sfregiandola col titolo di *saracena*. L'idea dunque del governo napolitano in Sicilia è intimamente legata coll'idea dell'oppressione. Perchè si tornino a distinguere e separare ancora una volta, vuolsi un sistema tutto diverso consacrato dall'esperienza di un lungo tratto di tempo. Ma non è lecito dedurne perciò, che la separazione presa isolatamente, è tutto quello che occorra a rimettere la Sicilia nella via d'una prosperità e tranquillità progressiva. Come base e motivo della separazione, esiste un bisogno che indarno il re Ferdinando si sforza di dissimulare, il bisogno delle libere istituzioni, il ritorno alle condizioni del 1812.

Noi non sapremmo ben dire se lord Palmerston sarà soddisfatto dell'*atto sovrano* come l'onorevole M. Thiers è contento del *motu proprio* di Pio IX; ma sappiamo bensì che la Sicilia non potrà aver tregua per sè, nè darne al re Ferdinando, se egli non desisterà una volta dal sistema delle misere velleità fra le quali ostinatamente si aggira.

Il diritto alla costituzione del 1812 esiste, è scritto, è consacrato da solenni ed autorevoli dichiarazioni, e se non fosse riconosciuto ne' gabinetti, sarebbe sempre coperto dalla suprema delle guarentigie, la storia. O presto o tardi bisognerà riconoscerlo. Un menomo avvenimento potrà svegliarlo di nuovo; e svegliare con esso un altro diritto, ancora più recente, più chiaro, e più solenne, il cangiamento di dinastia. Non bisogna poi lusingarsi che gli sforzi simili a quello, con cui il re di Napoli è riuscito a comprimere il movimento del 1848, si possano facilmente ripetere. Egli sta sopra un terreno infocato; quanto più la reazione vi soffia, tanto più corre il pericolo di vederlo divampare da un'ora all'altra. Se un momento venisse propizio ad una nuova riscossa della Sicilia, le popolazioni napolitane, ammaestrate dalle loro sventure, cadute come sono nella più turpe oppressione, desolate da un sistema di sfrenate, e vergognose, e pazze persecuzioni, vorrebbero impassibili assistere ad una nuova spedizione in Sicilia? E se da tante migliaia di famiglie napolitane, sulle quali pesano già le conseguenze della proscrizione o le minaccie della morte, uscisse un Masaniello, potrebbe il re Ferdinando contare sugli *amatissimi sudditi* d'oltre Faro, e far valere presso di loro l'unico e miserabile titolo dell'atto del 27 settembre?

Queste sole riflessioni di mero interesse dinastico dovrebbero persuaderlo oramai, che il solo mezzo di pervenire ad una felice soluzione de' gravi imbarazzi in cui trovasi, è quello di rientrare francamente nella via costituzionale. L'arbitrio e l'intimidazione di cui al presente si serve non possono costituire che un sistema precario. Bisogna essere affatto privo di esperienza e di senno per contare sulla possibilità della loro durata. Un centinaio di esuli, una dozzina di esecuzioni, ecco tutto ciò che gli sarà possibile di ottenere; ma dietro a questo inutile sfogo, che resta? Resta il vangelo su cui, non sono ancora due anni, Ferdinando giurava, chiamando l'Onnipotente a testimonio della sua coscienza.

Noi insisteremo sempre sulla necessità di rimettere la bassa Italia nel suo stato normale, appunto perchè noi siam troppo lontani dall'essere repubblicani, e molto meno anarchisti. Un governo così internamente forte come quello di Napoli, fa pena a vederlo smarrire in mezzo agli errori di una politica meticolosa. Un re che baci il piede del S. Padre e poi permetta nel suo Stato l'immorale commedia di un processo comprato per istituire una persecuzione in grande sul fiore dell'intelligenza e della virtù, che egli dovrebbe sentirsi orgoglioso di possedere nel suo paese, è una contraddizione che ci ripugna. La parte più favorita d'Italia, vederla languire così nello squallore d'una reazione implacabile, in vece di salutarla, come dovremmo potere, compagna ed emula nell'opera della rigenerazione comune; è sventura, alla quale ci riesce impossibile il rassegnarci. Niuno più di noi sarebbe disposto a far la parte delle circostanze difficili, se fosse veramente il caso di ammettere alcun pretesto. Ma oggi la luce è fatta. La demagogia napolitana, l'insaziabilità de' Siciliani, sappiamo a che si riducano; e il governo di Napoli ha messo troppo del serio nella commedia che sta giuocando, per potersi lusingare ancora che il mondo gli creda. Tutti questi imbarazzi che i suoi giornali ci affettano, finirebbero in que' pochi minuti che si richiedono per tornare alla verità ed all'onore. A Napoli lo statuto del 1848, alla Sicilia la costituzione del 1812: ecco il grande sforzo che si domanda! Non ci si parli di pericoli, di congiure, di fazioni. Il vero mezzo di estinguerne le ultime traccie è il tornare alla legalità; come il più gran fazioso che noi conosciamo in Italia è solamente colui che si studii di mantenere un sistema al quale è impossibile che si acquetino i popoli, e contro il quale o presto o tardi è inevitabile l'esplosione.

Il *Risorgimento* non ebbe e non poteva aver nessun secondo fine nel dare la notizia comunicatagli che gli ex-deputati Bargnani e Rossetti avessero avuto impieghi dal governo austriaco: anzi non sapeva e non avrebbe così facilmente immaginato che que' due tanto caldi sostenitori della costituente repubblicana fossero rientrati in patria, dalla quale vanno tuttora esulando i Casati, i Paleocapa. Ma poichè la *Concordia*, dietro sue informazioni private, si toglie il carico di smentire quella notizia, è bene che il mondo sappia come essa il fa. Dice la *Concordia* che Rossetti andò a Mantova a ripigliare il suo *posto di deputato provinciale*, che, secondo essa, non è un impiego, perchè gratuito e perchè d'elezione. Dice finalmente che il Bargnani non accettò impiego, essendosi ritratto a vita privata, ed aggiunge che con esso trovossi in opposizione nella sua condotta politica. Manco male che l'averlo proposto al collegio d'Ivrea per escludere Perrone è l'essere stato in opposizione con lui! Questo chiamasi oculatezza e profondità politica! E poi la *Concordia* viene a rimproverare a noi la leggerezza! I suoi candidati si ritraggono sotto la ferrea verga dell'Austria, ripigliano tranquillamente impieghi dismessi, e siamo noi che li accusiamo leggermente! Povero senno de' partiti!

Siccome pare che la *Concordia*, fondata al solito sopra le proprie gratuite supposizioni, tenti di far credere al pubblico che l'articolo sul dibattimento nella

causa del *Messaggiere Torinese*, sia venuto da qualche membro del pubblico ministero, così ci crediamo in debito di dichiarare che quello scritto è della solita compilazione del *Risorgimento*, e che per altra parte non contiene niuna frase poco rispettosa verso il magistrato d'appello. Abbiamo creduto al contrario per la stessa dignità del magistrato fare quelle brevi osservazioni al presidente del dibattimento, perocchè importa a noi, importa alla società che il rispetto e la fiducia nella magistratura si mantengano intatti e si accrescano, se è possibile, sicchè i partiti non abbiano niuna influenza su di essa.

Il banchiere Israel Treves di Vercelli.

Nello scorso mese di agosto mancava ai vivi nella città di Vercelli il banchiere Israel Treves, il quale col suo testamento fatto sin dall'anno 1846, diede a vedere più palesemente ciò che già in tutto il corso della sua vita aveva dimostrato, che cioè una diversa opinione religiosa accompagnata allora da effetti civili troppo avversi ai suoi correligionari, non lo impediva di abbracciare col suo spirito di beneficenza tutti coloro che sotto lo sguardo del filosofo debbono chiamarsi fratelli.

E veramente in quel supremo suo atto, dopo aver fatto qualche pio lascito agli israeliti, legava una dote a dieci povere zitelle cattoliche della città, lasciava una somma al ricovero di mendicità, ed un'altra ne destinava di lire 2050 all'ospedal maggiore, i frutti della quale dovessero annualmente essere ripartiti a cento convalescenti.

Volle il cielo che il laborioso padre di famiglia, che l'ottimo cittadino prima di chiudere gli occhi al sonno eterno, potesse scorgere il suo pietoso pensiero rimeritato colla abolizione delle tristi leggi che ai nati sulla stessa terra non eguali diritti attribuivano.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 ottobre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

Sunto di petizioni. Dichiarazioni d'urgenza. Discussione sul nuovo progetto di legge per aggregazione del mandamento d'Ovada alla provincia di Novi. Discorsi dei deputati Bella, Buffa e ministro dell'interno. Reiezione dell'articolo proposto dal Senato. Scrutinio segreto. Adozione del progetto nuovamente riformato dalla Camera. Relazione del deputato Ricci per autorizzazione al governo di riscuotere l'imposte. Interpellanza Valerio. Discussione sulla legge risguardante la verificazione dei pesi e misure. Approvazione dei primi 16 articoli. Invio alla commissione del 17.o art

La seduta è aperta all'una e 1/2.

Letto il processo verbale il segretario G. B. Michelini legge il consueto sunto di petizioni.

È approvato il verbale

Varie petizioni sono chieste d'urgenza.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge nuovamente presentato dietro le modificazioni introdottevi dal Senato per aggregazione del mandamento d'Ovada alla provincia di Novi.

La parola è al deputato Bella.

Bella. Per quanto sia rincrescevole, dopo le gravi questioni trattate negli scorsi giorni dal Parlamento, il discendere nella cerchia di poveri interessi municipali, tuttavia riproducendosi ora alla vostra disamina il progetto di legge per l'aggiunzione del mandamento di Ovada alla provincia di Novi, io mi trovo mio malgrado costretto a chiedere pochi momenti alla Camera per combattere le modificazioni dalla commissione introdotte nella legge nuovamente alla vostra approvazione presentata.

Allorchè rigettaste ogni ragione che dimostrava la inopportunità di variare in questi gravi momenti l'ordine di una circoscrizione esistente da tanti anni, sfidando gli inconvenienti che seco portava un tale atto, aveste certamente in mira di compiere ad ogni costo una riparazione da voi giudicata conveniente, e nel tempo stesso voleste consacrare un principio reputato onesto e giusto, quello cioè di soddisfare senza indugio agli interessi, ed ai bisogni locali a misura che si manifestavano quando per una lunga esperienza e per fatti incontestabili erano dimostrati. Ed il principio istesso conducendo ad operare con equa bilancia in modo che il favore concesso ad un luogo non fossé mai per tornare a grave detrimento di un altro, e che in complesso il rimedio non fosse per giungere peggiore del male, ne conseguiva necessariamente che nello assecondare le domande di Ovada, fosse nel tempo stesso riparato al danno manifestamente grandissimo cagionato alla provincia, a cui veniva tolta una grossa parte del suo patrimonio, tanto più quando essa stava in condizioni totalmente eccezionali

Sarebbe ora cosa sconveniente il ripetere le proteste contro l'atto ingiusto che si consuma a danno di Acqui, ed egualmente riescirebbe inopportuno il ritornare sui ragionamenti coi quali nelle discussioni sostenute nell'una e nell'altra Camera si dimostrava ad evidenza la triste posizione e la dura condanna che pesa sopra quella importante provincia e che non è certamente da alcuno ignorata; e perciò non potendo rientrare nel primitivo argomento, mi limiterò solo ad osservare come la commissione col modificare l'articolo quarto dal senato introdotto nella legge, quale fu nuovamente a voi presentato dal ministero, voglia dinegare assolutamente ogni diritto ad una riparazione giustissima, e voglia sostanzialmente distruggere l'unica speranza, che ancor può alleviare il dolore di un sacrificio durissimo.

Che la formola novellamente proposta non sia che un rifiuto evidente, celato sotto il pretesto di una conciliazione tra pareri diversi, la è cosa che nella relazione della commissione palesemente si dichiara: e siccome in essa pure non si disconosce rimanere la provincia d'Acqui oltremodo affievolita, così per grazia particolare le si offre una larva di favore, in un lontano ed incerto avvenire, e le si promette un posto nel riordinamento generale delle provincie, quando possa aver luogo.

Una tale promessa, qualora se ne voglia esattamente misurare la vera espressione, non conduce ad alcun reale vantaggio, perchè trova il suo compimento nell'attuazione del sistema di una generale riorganizzazione delle divisioni amministrative e delle provincie, principio questo, il quale venne da tutti i poteri dello Stato apertamente rifiutato, come contrario agli interessi materiali delle popolazioni, e perchè rimanda a tempo indefinito la riparazione di qualsiasi danno, per quanto sia urgente di evitarlo

Se fosse un tal sistema altrimenti giudicato, e che volesse la Camera abbracciare il contrario sentimento per differire nel assestamento dei rapporti locali ogni giusta riparazione fino all'epoca di una riforma generale, allora andrebbe necessariamente sospesa l'approvazione della legge istessa di cui si tratta, perchè questa nel soddisfare all'interesse di un luogo segue precisamente la via che si verrebbe a condannare.

Egli è dunque evidente che volendo eliminare il principio dell'equo compenso stabilito nell'articolo di legge dal Senato proposto, viene dalla commissione introdotto un secondo principio in opposizione col primo, ed in urto collo spirito che informa la stessa legge, nei primi articoli della quale si esclude l'idea di protrarre ogni riforma parziale all'epoca di un provvedimento generale, mentre nell'ultimo si consacra un ordine di cose totalmente contrario. Quali siano i motivi per cui debba un Comune aver diritto ad una legge particolare nel suo interesse, mentre una provincia, corpo morale di molta maggior importanza non possa aspirare ad un trattamento eguale, confesso di non intenderlo affatto, nè tanto meno posso capire come una stessa legge vesta un carattere di parzialità così manifesta, concedendo ad uno quel benefizio che all'altro nega apertamente, e presentando in se stessa la più aperta contraddizione

Analizzando attentamente l'articolo sostituito dalla commissione a quello proposto dal Senato, vi si scorge pochissima convenienza, poichè non solo è cosa impropria per uno dei poteri dello Stato il dissimulare un rifiuto tuttavolta che si ha in animo di darlo, e che si dà realmente velato da una falsa apparenza, ma riesce poi cosa ingiustissima il distruggere ogni speranza di conforto, ed aggravare maggiormente la triste sorte a cui soggiace una provincia, con un provvedimento che per essa produce un effetto negativo. Infatti, rimontando all'origine, è evidente che il 4. articolo introdotto nella legge ad emendare il primo progetto, in qualunque modo venga espresso, non sussiste se non in forza del debito di acquietare le giuste lagnanze degli Acquesi, e deve essere unicamente diretto ad assicurare la pronta riparazione di Ovada. Tale essendo il vero scopo dell'articolo, quando si voglia esso realmente rispettare, allora è preciso dovere di rendere efficace la disposizione della legge, e non già di ridurla ad una semplice illusione, come si vorrebbe fare.

Le espressioni dell'articolo della commissione peccano appunto di un tale vizio capitale, perchè non solo rendono illusorio l'effetto della promessa, ma anzi conducono direttamente ad un risultato opposto; ed invece di accelerare per la provincia d'Acqui l'epoca in cui le sarà dato di godere di una circoscrizione divisionale più consentanea ai suoi bisogni, ritardano un tale atto di giustizia e di riparazione, e lo rimandano all'epoca incerta e lontana di un generale ordinamento delle provincie; epoca, la quale per la vastità degli interessi, a cui si deve provvedere, non può certamente venire fissata dalla legge attuale, la quale nè prevede, nè risolve alcuna delle innumerevoli difficoltà a superarsi in un lavoro di tanta mole

Siccome pertanto gli innumerevoli disagi ed i danni incalcolabili sofferti da Acqui, costretta a vivere in una associazione contraria a tutti i suoi interessi rendono per essa odiosa ed ingiusta ogni legge che tenda a smembrarla, e ad impoverirla più di quello che è attualmente, così rinnovando a suo nome la protesta contro ogni misura di tal natura, conchiuderò in caso estremo contro l'articolo dalla commissione proposto, come quello che racchiude tre capitali difetti.

Il primo, di celare un rifiuto con un emendamento, non di semplice forma, ma di sostanza come se la Camera non avesse esempio del modo con cui si deve accettare o rigettare un principio al quale non si vuole aderire

Il secondo, perchè l'articolo della commissione porta seco un evidente contraddizione, ed inchiude nella legge stessa due principii opposti, l'uno in urto coll'altro.

Il terzo, perchè (contro lo spirito e lo scopo dell'articolo 1 proposto dal Senato) la formola della commissione, non solo nega ogni giustizia, ma pronuncia una condanna più dura di quanto parrebbe un assoluto silenzio

Non posso quindi per alcun riguardo accettare la modificazione suggerita dalla commissione, e debbo insistere perchè in caso estremo sia ripristinato l'articolo quale era dal senato formolato, onde Acqui abbia almeno un dritto vero a que' compensi che ragione e giustizia gli devono assicurare

Il vice-presidente domanda se abbiasi a discutere soltanto sull'articolo quarto progetto dalla commissione, ovvero cominciare da capo tutti gli articoli

G. Cadorna domanda che si cominci dal primo fino all'ultimo pel caso che taluno abbia osservazioni a fare

Buffa lo crede tempo perduto, e propone di passare oltre al quarto in questione.

Il vice-presidente rilegge il progetto di legge. I 3 *primi* articoli sono nuovamente approvati un dopo l'altro

Il quarto proposto dalla commissione, intorno al quale cade la discussione è il seguente

« Art. 4. Il governo presenterà non più tardi dalla prossima sessione un progetto di legge sul riordinamento della provincia d'Acqui, e delle altre provincie del regno abbisognanti di più opportune divisioni amministrative. »

La parola è al deputato Buffa

Buffa si propone di dire poche parole. Non gli pare che l'articolo proposto dalla commissione sia un illusione (come asserì il deputato Bella,) ovvero un modo coperto di rigettare la domanda della provincia d'Acqui senza avere il coraggio di dirlo apertamente, e pensa invece che il rigettare questo articolo sia un modo altrettanto coperto di mandare a vuoto l'intera legge

Desidera che la Camera rammenti le ragioni già addotte in favore, quando la legge fu discussa, e poi soggiunge: quale è la domanda che può fare la provincia d'Acqui, vedendosi portar via uno de'suoi mandamenti?

Egli è che si provveda a suoi interessi, se in alcuna parte furono lesi; ma non si può ammettere che domandi addirittura un compenso, come si fa nell'articolo aggiunto dal senato, perchè sarebbe una teoria troppo perniciosa, che ogni qual volta si fa giustizia a cui è dovuta, le persone a cui può gravare questa giustizia abbiano diritto a chiedere dei compensi

Dalle ragioni esposte da coloro che difesero gli interessi della provincia d'Acqui, la Camera ha potuto vedere, che le principali consistono nella lesione che viene ad essa dalla sua annessione alla provincia di Savona. Or bene dalla commissione si è proposto che si determini un tempo, dentro il quale il governo debba provvedere a ciò.

Questo articolo adunque risponde veramente agli interessi della provincia d'Acqui, apre la via a ciò che essa ha veramente dritto di chiedere

Qui l'oratore si fa ad asserire che il riordinare quella provincia e tutte le altre che per avventura abbisognassero di più opportune circoscrizioni amministrative, non deve essere un lavoro immenso: e comincia a persuadersi che non lo sia

Accenna al diluvio di petizioni che non è piovuto, come molti temevano, e da questo fatto trae la presunzione che non sarà poi un grande lavoro quello di riordinare gl'interessi delle varie provincie, in quanto che tutte le provincie si trovano in condizioni ben diverse da quella d'Acqui. Dopo aver quindi accennato al dovere imposto al governo così che non possa adempiervi nel tempo prefisso. così conclude:

Io senza insistere molto sopra le ragioni addotte perchè mi paiono abbastanza evidenti, mi riduco ad affermare, che questo è l'unico modo di provvedere agl'interessi delle provincie; e che se invece noi rimanderemo il tutto ad una legge generale per rispondere cumulativamente alle lagnanze di tutte le provincie che sono in simili circostanze, non riusciremo che a mandarle tutte alle calende greche; mentre seguendo la proposta della commissione, si è certo che tra il termine di un anno o di un anno e mezzo al più, questo lavoro può essere agevolmente terminato.

Bella. Mi pare che le ragioni svolte dall'onorevole preopinante non abbiano distrutte le conseguenze dedotte dalle poche cose da me dimostrate. Per non abusare però dei momenti preziosi della Camera, la pregherò soltanto a volermi seguire nella lettura dei due articoli, per vedere se la mia opinione sia conforme al vero, o non lo sia. L'articolo proposto dal Senato è così concepito:

« Il governo presenterà al Parlamento, in questa, o nella prossima sessione, un progetto di legge, tendente a dare alla provincia d'Acqui un giusto compenso pel danno che le potrà provenire, per la separazione del mandamento di Ovada »

Queste parole spiegano chiaramente un'idea, danno cioè ad Acqui il dritto ad un vero compenso per la separazione del mandamento di Ovada. Ora la commissione si esprime in questi termini: « Il governo provvederà nella prossima sessione con un progetto di legge sul riordinamento della provincia di Acqui e delle altre provincie del regno. » Col dichiarare che il progetto deve comprendere il riordinamento della provincia di Acqui e delle altre provincie del regno, esso esclude ogni idea di compenso speciale, e rigetta naturalmente l'aggiunta del Senato, cercando di coprire il rifiuto col surrogare un quarto articolo ad un altro quarto articolo, come se la parità stesse tutta nel solo numero degli articoli.

Rigettato il principio del compenso particolare, tutto è finito, nè so come la legge specialissima per l'unione di Ovada con Novi possa ragionevolmente contenere un articolo in cui si prescrive di provvedere all'ordinamento di tutte le provincie che ne abbisognano, a meno che non si voglia proclamare come principio di giustizia che Acqui deve correre la sorte delle altre provincie, mentre Ovada ha meriti particolari onde ottenere una distinzione, ed essere trattata diversamente dagli altri mandamenti che si trovano in condizioni eguali, o poco meno

L'assurdo perciò sarebbe innestato nella legge, la quale per Acqui avrebbe poi il merito d'impedire che la legge per la sua unione con Alessandria, già da me presentata a questa Camera, possa essere attualmente ricevuta, perchè l'articolo della commissione dicendo chiaramente dovere la legge abbracciare Acqui e tutte le altre provincie, fa che nessuna particolare misura potrebbe esser presa senza contravvenire alla disposizione che vi si propone di sancire. È impossibile pertanto che si vogliano trattare con modi così diversi gli interessi locali; e quindi insisto nuovamente perchè si rigetti l'articolo qual venne dalla commissione proposto.

Buffa. La quistione mi pare semplicissima. La provincia d'Acqui non può chiedere se non ciò che è giusto. Ora è egli vero che nell'attuale sua circoscrizione amministrativa essa è offesa ne' suoi interessi? Coll'articolo della commissione è aperta la via al governo di venirne in cognizione e di provvedervi. Ma il decidere se e quanto quegl'interessi siano lesi e come vi si possa riparare, non è cosa che si possa fare su due piedi, e vi si richiede un'attenta disamina. Il volere che sin d'ora si decida che si terrà questo o quel modo, è un chiedere che la Camera dia ad occhi ciechi una sentenza, la quale forse non riuscirebbe neppure a provvedere convenevolmente ai bisogni di quella provincia.

Stimo poi che l'articolo della commissione sia tanto più pregevole, perchè oltre che assicura la provincia d'Acqui, offre pure una guarentigia a tutte l'altre che si trovano in condizioni non diverse, cosicchè potranno oramai riposarsi tranquille sulla promessa del governo

Valerio. Ho chiesta la parola per esporre un mio dubbio alla Camera È nelle abitudini e nei diritti di un Parlamento che possiede l'iniziativa, di imporre per legge al potere esecutivo il dovere di presentare una legge dentro un dato termine? Io non lo credo, e credo quindi che sia l'articolo proposto dal Senato, che quello proposto dalla commissione, siano intieramente contro i diritti e contro le abitudini costituzionali. Io non credo che possedendo noi l'iniziativa, possiamo imporre al potere esecutivo di presentare una legge dentro un dato termine; e in conseguenza io voto contro tutti e due gli articoli.

Michelini G. B. appoggia l'osservazione del deputato Valerio, perchè le leggi non sono altro che precetti imposti dal governo ai cittadini, cioè patti tra i cittadini stessi. Stabilire i rapporti tra i varii poteri dello Stato appartiene ad una specie di legge diversa da quella cui appartiene l'attuale.

Quindi fare una legge perchè si abbia a fare una legge pare cosa poco consentanea alla dignità legislativa ed alla natura intrinseca delle leggi, le quali si dirigono a coloro che ad esse devono obbedire.

Del resto, quantunque per gli addotti motivi, egli disapprovi i due progetti, cioè quello del Senato e quello della commissione, preferisce tuttavia quest'ultimo, perchè ammesso che si debba dare un compenso alla provincia d'Acqui, questo compenso non può consistere che in una diversa circoscrizione della provincia medesima, come è appunto il progetto della commissione.

Fraschini combatte l'asserto del deputato Valerio notando come non sia questione di imporre al potere esecutivo veruna legge, mentre non è questione d'altro che di progetto intorno al quale è libero sempre il voto della Camera, e che non avrà mai forza di legge, se non quando vi abbiano concorso alla sanzione i tre poteri

Degiorgi voleva fare a un dipresso la stessa osservazione.

Buffa dice che vi sono dei precedenti in quanto che l'anno scorso fu chiesto con autorizzazione provvisoria di provvedere alle promozioni dell'esercito; la Camera l'accordò colla condizione che entro un dato tempo (credo fosse di sei mesi) venisse promulgata una legge in proposito.

Ministro dell'interno. Io non ho che a ripetere quanto dichiaravasi per parte del ministero avanti al Senato, cioè che il ministero accettava quest'articolo, il quale in sostanza, non fa che dichiarare che la provincia d'Acqui si abbia un compenso, e che è a carico del governo di pensare a ciò; questo compenso non potrebbe darsi altrimenti che per mezzo di una legge.

Il governo accettò l'obbligazione, che le veniva imposta di presentare questa legge secondo che fu riconosciuto essere richiesto dal dovere e dalla giustizia.

Bella. Io domanderò al sig. Buffa se la legge di cui ha portato l'esempio abbia avuto l'esecuzione, oppure se sia rimasta un semplice voto. Quindi non vedo come con una legge si possa prescrivere un termine senza conoscere gl'inconvenienti che possono derivarne.

Io nell'interesse della provincia d'Acqui ho presentato un progetto per la riunione di detta provincia alla divisione di Alessandria.

Il progetto è stato depositato alla presidenza di questa Camera. Ora se l'articolo di legge stabilisce che si debba aspettare una legge sul riordinamento della provincia d'Acqui unitamente a tutte le altre provincie dello Stato, necessariamente questa mia legge non potrà ottenere verun effetto. La Camera dovrà rigettarla necessariamente, perchè non potrà prendere in considerazione una legge che riguarda una provincia isolatamente, mentre ciò si deve fare con una disposizione generale che riguardi tutte le provincie dello Stato unitamente

In conseguenza io credo che l'articolo della commissione, oltre al non avere alcuna efficacia in quanto al compenso dovuto, od almeno che si può dare alla provincia d'Acqui, aggravi la sua triste condizione, impedendole di ottenere attualmente una riparazione che altrimenti avrebbe diritto di conseguire.

Quindi io credo che quest'articolo debba essere rigettato, od in caso estremo, si debbano togliere le parole: *tutte le altre provincie*, e dire: « Il governo presenterà non più tardi del termine della sessione un progetto di legge sul riordinamento delle provincie ».

Ministro dell'interno. Io voleva solamente chiamare l'attenzione della Camera sopra una circostanza di fatto, cioè su ciò che si disse nel Senato all'occasione della discussione di questa legge.

Si riconobbe che il governo avrebbe avuto tre mezzi di compensare la provincia d'Acqui: o la sua separazione dalla divisione di Savona. oppure l'aggiungere alla provincia di Savona i mandamenti che ne erano stati staccati allorquando era stato aggiunto il mandamento di Ovada, oppure assegnare alla provincia d'Acqui una più larga parte di quel sussidio che il governo suol dare alle provincie per compensarle del concorso che quella provincia viene a perdere del mandamento d'Ovada sulle spese che essa fa annualmente.

Potendo il governo scegliere fra questi tre mezzi, il Senato intendeva che il governo si vincolasse a proporre quello di questi tre mezzi che avrebbe stimato migliore per dare questo compenso alla provincia d'Acqui; ma il caso era unicamente ristretto alla provincia d'Acqui, cioè stava nel limite della quistione. Pare invece che la commissione col proporre la nuova sua redazione, non abbia solamente fatto un emendamento a questo articolo del Senato, ma vi abbia fatta una vera addizione, la quale esce fuori dei termini della questione, e può stabilire in certo modo un principio pericoloso.

Si invita in essa il governo a presentare un progetto di legge non solo relativo al riordinamento della provincia d'Acqui, le quali parole fisserebbero già la specie di compenso, e toglierebbero ogni altra facoltà di scelta al governo, ma soggiunge ancora: *e delle altre provincie del regno abbisognanti di più opportune divisioni amministrative*, il che vuol dire che da questa legge, la quale era diretta unicamente alla provincia di Ovada, ed alla provincia d'Acqui, risulta un'altra quistione, cioè si riconosce già qui che vi sono altre provincie del regno abbisognanti di più opportune divisioni amministrative, il che sarà vero (io voglio ammetterlo in fatto) ma sarà cosa da riconoscersi a tempo migliore e con maggiore maturità di consiglio, poichè sarà cosa molto spinosa il vedere come queste amministrazioni devono essere riformate. Potrebbe darsi che la Camera fosse chiamata a decidere se meglio convenga mantenere la divisione amministrativa, o ristabilire le antiche provincie. Tutte queste questioni sono gravissime, e mi pare che non debbano essere decise, direi quasi accidentalmente coll'inserire nella presente legge, d'interesse affatto speciale, un articolo che si riferisce alla completa organizzazione delle provincie.

Quindi conchiuderò che se dovessi scegliere, sceglierei l'articolo quarto già votato dal Senato a preferenza di quello votato dalla commissione.

Seguono a discorrere contro l'articolo proposto dal Senato i signori *Sulis*, *Michelini G. B.*, *Leone*, *Tecchio*, e il medico *Jacquemoud*.

Si domanda di passare ai voti sull'articolo della commissione.

Bella. Io aveva proposto un emendamento, ed era quello di sopprimere le ultime tre righe dell'articolo. Prego quindi la Camera a volere prendere in considerazione questa mia proposta.

Presidente. Per l'ordine della votazione, qualora nessuno domandi la parola, incomincierò per domandare all'onorevole deputato Bella, se allorquando esso ha dichiarato che si atteneva all'articolo 4 del progetto della Camera dei senatori, abbia inteso con ciò di appropriarsi quell'articolo, e di proporlo quindi in via di emendamento?

Bella La mia intenzione prima era quella, e per conseguenza ritorno alla mia idea di proporre quell'articolo con e un emendamento.

Presidente. Il signor deputato Buffa trasmette una nuova redazione dell'articolo 4, desso è così concepito: « Non più tardi della prima sessione sarà provveduto con apposite leggi al riordinamento della provincia d'Acqui e delle altre provincie del regno abbisognanti per avventura di più opportuna circoscrizione e divisione amministrativa. »

Domando al signor deputato Buffa se esso proponga questa nuova redazione a nome della commissione, od esso stesso come deputato.

Buffa. Come deputato.

Rosellini. Come membro della commissione io accetto l'emendamento.

Presidente. Comincierò per consultare la Camera se essa appoggi l'emendamento proposto dal deputato Bella, il quale consiste nel produrre l'articolo 9 del progetto del Senato come un suo emendamento.

(Non è appoggiato).

Domando al signor deputato Buffa se voglia svolgere il suo emendamento.

Buffa. Faccio notar solamente che ho messo *apposite leggi*, in vece di *un progetto di legge* acciò fosse libero il governo di provvedere con varie leggi successive quando credesse ciò più agevole e più opportuno. Misi ancora le parole: *abbisognanti*

per avventura, acciò si evitasse la difficoltà opposta dal sig. ministro, cioè che la frase adoperata dalla commissione pregiudica la quistione, affermando fin d'ora che vi siano altre provincie in simili circostanze. Ecco i motivi del mio emendamento.

L'emendamento è appoggiato.

Jacquemoud (dottore). Ritira il suo emendamento.

Presidente. Il deputato Bella avrebbe proposto un altro emendamento all'articolo 4 della commissione, in forza del quale verrebbero soppresse le espressioni: « e delle altre pro« vincie del regno abbisognanti di più opportuna divisione « amministrativa: » cosicchè l'articolo così emendato direbbe: « Il governo presenterà non più tardi della prossima sessione « un progetto di legge sul riordinamento della provincia di « Acqui »

Chiedero alla Camera se questo emendamento soppressivo è appoggiato. (Non è appoggiato)

Pongo ai voti l'emendamento Buffa, che forma il quarto articolo della legge. (È approvato)

Ora si procederà alla votazione sull'intiera legge

Si procede allo scrutinio segreto.

N. dei votanti	115
Maggiorità . .	58
Favorevoli . .	81
Contrarii . . .	34

La Camera adotta.

Ricci dà lettura della seguente relazione della commissione sul progetto di legge presentato dal ministro di finanze per autorizzazione provvisoria per la riscossione delle tasse ed imposte indirette, e pel pagamento delle spese dello Stato.

Signori! La commissione incaricata di esaminare il progetto di legge presentato nella seduta del 18 corrente dal signor ministro di finanze per la riscossione delle tasse ed imposte indirette, e pel pagamento delle spese dello Stato, ha riconosciuto del pari, e la necessità di provvedervi sollecitamente, non meno che la perfetta identità delle presenti circostanze a quelle che già determinarono i precedenti voti della Camera. Essa ha quindi deliberato di non allontanarsi dai medesimi, e di proporvi l'adozione dell'articolo unico siccome venne presentato, colla limitazione per altro al solo mese di novembre

Trattandosi d'un atto indispensabile alla regolare amministrazione, e di molta urgenza, attesa l'imminente cessazione dell'autorizzazione precedente, di una legge di cui già più volte si è rinnovata la discussione; io debbo pregare la Camera a voler considerare se non fosse conveniente di prescindere dalla stampa di questa brevissima relazione, e passare immediatamente all'esame del progetto di legge

PROGETTO DEL MINISTERO

Articolo unico.

La facoltà di riscuotere le tasse ed imposte indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato accordata al potere esecutivo colle leggi 23 dicembre 1848; 27 febbraio, 24 marzo, 7 e 29 settembre 1849, è prorogata a partire dal 1 o prossimo novembre, sino al 1.o del venturo gennaio 1850.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE

Articolo unico.

La facoltà di riscuotere le tasse ed imposte indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato accordata al potere esecutivo colle leggi 23 dicembre 1848; 27 febbraio, 24 marzo, 7 e 29 settembre 1849, è prorogata a tutto il prossimo novembre.

Valerio domanda al ministro delle finanze quando pensi di presentare il bilancio del 1850.

Il ministro delle finanze dà ragioni del ritardo, e promette di sollecitare perchè i lavori *ad hoc* siano compiuti.

Il presidente del consiglio annunzia la nomina del signor Derossi di S. Rosa a ministro di agricoltura e commercio, e *pro interim* dei lavori pubblici.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge riflettente la verificazione dei pesi e delle misure.

Discusso un emendamento del signor G. B. Michelini all'art 1 (non approvato), si votano senza discussione 16 articoli di questo progetto. Sul 17. sorge non lieve conflitto per la causa della santità del domicilio dichiarato inviolabile dallo Statuto, salvo i casi prescritti dalla legge.

La discussione è rimandata a domani.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA:

Torino. — In seguito a dimissioni di deputati rimasero vacanti i collegi di Pinerolo, Ciamberì, Genova 2.o e Cagliari 5.o.

Questi collegi sono convocati pel giorno *quattro* del venturo mese di novembre per procedere ad una nuova elezione dei loro deputati per mezzo degli elettori compresi nelle liste formate per le ultime elezioni in conformità della legge del 17 marzo 1848.

— S. M. si è degnata fare le seguenti nomine e disposizioni:

Con decreti del 29 settembre.

Lovera-Demaria cav. Fed. Costanzo, magg. gen., comandante in secondo del corpo dei reali carabinieri, nominato comandante nel suddetto corpo.

Pilo Boyl di Putifigari cav. Pietro, maggior generale comandante la brigata Casale, nominato aiutante di campo onorario di S. M., mantenendolo tuttavia al comando della suddetta brigata.

Sauli cav. Damiano Marcello, comandante nel corpo reale del genio, nominato comandante in secondo dello stesso corpo.

Con decreti del 2 ottobre.

De Bardy nob. Gio. Battista, capitano comandante di divisione nel corpo dei carabinieri reali, con grado di maggiore, nominato maggiore effettivo nello stesso corpo.

De Migieu nob. Luigi, capitano nel primo reggimento di fanteria, nominato maggiore nella piazza di Ciamberì, con grado di maggiore di fanteria nell'armata.

Con decreti del 9 ottobre.

Gazelli di Rossana conte Calisto, maggiore aggregato al corpo reale d'artiglieria, dispensato da ulterior servizio in seguito a sua domanda.

Incisa di Camerana cav. Giacinto, maggiore di cavalleria, applicato allo stato-maggiore della divisione militare di Nizza, collocato a riposo in seguito a sua domanda, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello di cavalleria nel regio esercito.

Con decreti del 16 ottobre.

Andrietti cav. Ferdinando, luogotenente colonnello, comandante militare della città di Varallo, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

S. M. con decreti del 20 corrente si è degnata fare le seguenti nominazioni:

Ferrara avv. Francesco, a reggente la cattedra di economia politica nella regia università di Torino, contemporaneamente dispensando dall'incarico di tale insegnamento l'avv. Emilio Broglio, a cui venne conceduto un annuo trattenimento di aspettativa di ll. 1200;

Accame avv. Fabio, a reggente la cattedra di diritto amministrativo nella regia università di Genova.

Delitala sacerdote D. Fulgenzio, membro del collegio di filosofia e belle lettere dell'università di Sassari, a reggente la cattedra di matematiche nella stessa università in surrogazione del P. Bonaventura Dettori, provveduto a riposo.

Con decreto dello stesso giorno veniva pure conferito il titolo di professore al supplitore di filosofia morale nella università di Sassari, avv. Gavino Chessa.

Alessandria, 22 *ottobre*. — In questa mattina, dopo udita la S. Messa, vi sarà il consiglio di guerra per giudicare il generale Fanti ed il colonnello Sanfront.

Parma, 14 *ottobre*. — I condannati alla galera hanno ricevuto un nuovo uniforme: essi portano un cappello alla calabrese, eguale a quello del costume lombardo.

Nel veder passare alcuni galeotti così abbigliati, un giovane parmigiano disse: guarda, i cappelli, che portavamo noi l'anno passato!

Fu immantinente arrestato, e gli furono amministrati 25 colpi di bastone

I giovani di Pontremoli hanno ricevuto egual trattamento, ma ne ignoro la causa.

Il curato Ferri che fu arrestato unitamente a una trentina de'suoi parrocchiani, è sempre in prigione, nè si prevede quando uscirà: i trenta contadini furono rilasciati, dopo aver ricevuto 30 bastonate ciascuno.

Il contingente parmense deve esser portato a un numero doppio dell'attuale.

Lucca, 20 *ottodre*. — (Dalla *Riforma*). — Questa mattina è stata affissa ai canti di Lucca una lettera pastorale del nostro vicario capitolare. Il soggetto n'è la pubblicazione e diffusione di vari libri di propaganda biblica e protestante, fra i quali nominatamente si accenna a una inconcludente e presso a poco ignota ristampa fatta in Pisa, del libro attribuito all'antico Aonio Paleario intitolato *Trattato del benefizio di Cristo*.

In questa pastorale che conclude coll'ordinare in questa diocesi pubbliche preci contro l'invasione in Toscana dell'eresia, leggiamo inoltre il seguente periodo:

« Rammentiamo a tutti i librai, ai mantenitori di « gabinetti scientifici o d'amena lettura e a ciascuno in « particolare essere necessario per la introduzione dei « libri in quest'arcidiocesi, che presentino al superiore « ecclesiastico la nota dei medesimi per ottenerne il « permesso innanzi che vengano estratti dalla dogana « principale, e ciò per non incorrere nella scomunica « *latae sententiae* fulminata dalle vigenti leggi sino« dali. »

Scrivono da Livorno alla *Riforma*, in data del 19,

« Il vapore *Bosphore* giunse ieri sera da Costantinopoli: nulla vi è di nuovo della quistione insorta colla Russia: sul detto pacchetto vi era il figlio del pachà di Candia, il quale si reca a Pisa per sottoporsi ad una cura medica. La flotta inglese era sempre nelle acque di Corfù e Cefalonia. Ieri sera partì per Malta il vapore inglese da guerra *Ardent*, e questa mattina è partito per lo stesso destino il vascello *Bellerofonte*. Il *Costituzionale* in una sua corrispondenza da Livorno mette che questo vascello era partito fino dal 17. Vedete come è bene informato anche delle più piccole cose.

Si parla comunemente in paese della destituzione del console d'America signor Binda, e non si saprebbe a cosa attribuirla. Egli è una bravissima persona, e molto ben veduto da tutti. Nelle ultime critiche circostanze egli si è molto adoprato, ed ha fatto conoscere un certo coraggio che molti non avevano, salvando parecchi disgraziati da certa morte, ricoverandoli in sua casa, somministrando loro passaporti, imbarco ecc. ecc., ed a taluni anche danari. Se questa destituzione dunque si verificasse non sarebbe che col dispiacere dell'universale. »

Roma, 17 *ottobre*. — Il battaglione Zappatori minatori e la compagnia di Provianda sono stati soppressi. — I sott'ufficiali e i soldati che ne fanno parte passeranno al reggimento di artiglieria e negli altri corpi di linea pei quali si riconosceranno idonei.

— Il giorno 15 il maresciallo dei Veliti della brigata del governo eseguì l'arresto del famoso Caputo, il capo della congiura nella rivoluzione di Napoli. Costui era sfuggito sino ad oggi alle ricerche del governo napoletano che lo ha reclamato. (*Oss. Rom.*).

Roma, 18 *ottobre* (Cart. del *Nazionale*). — Si vuole che i Francesi si ritirino! io posso però assicurare che questa mane è stata fatta dimanda pel cambiamento delle caserme, poichè in quelle che occupano attualmente non si trovano troppo comodi; e dovendo trattenersi molto in Roma, voglionsi sistemar bene (espressione testuale che io stesso ho letta nella loro memoria inoltrata a tale oggetto).

Si dice che Gaeta voglia avere la polizia interamente nelle mani. I Francesi hanno risposto che sono pronti a cederla, ma con patto espresso che sia dimesso monsignor Savelli dal ministero, non potendo andar d'accordo fra loro; Savelli è côrso. Pare che ciò sia per effettuarsi, e che la polizia sarà affidata ad un'apposita commissione pontificia, per ritornare in tutto e per tutto al sistema del sedicesimo Gregorio, di consolante memoria.

Napoli, 15 *ottobre*. — *Decreto*. — Ferdinando II per la grazia di Dio re del regno delle Due Sicilie, di Gerusalemme, ec. ec. ec.

Veduto il nostro decreto del 26 luglio di quest'anno, col quale abbiamo istituito un ministero di Stato presso la nostra real persona per gli affari dei nostri dominii di là del Faro;

Volendo ordinare l'amministrazione interna di quei nostri reali dominii, sì che l'andamento ne sia facile, spedito, meno costoso, e rispondente ai bisogni ed agli interessi di quei nostri amatissimi sudditi per quanto sia conciliabile con l'unità del regno;

Abbiamo risoluto di ordinare e ordiniamo quanto segue:

Art. 1. L'amministrazione civile, giudiziaria, finanziera, e degli affari ecclesiastici dei nostri dominii di là del Faro sarà distinta e separata per sempre da quella dei nostri reali dominii di qua del Faro, continuando quella parte dei nostri dominii a contribuire nella proporzione del quarto ai pesi comuni, cioè della casa reale, degli affari esteri, e della guerra e marina.

2. L'amministrazione dei nostri reali dominii di là del Faro, quando noi non vi risiederemo, è confidata ad un nostro luogotenente generale, il quale avrà alla sua immediazione un consiglio composto di un ministro segretario di Stato, e di tre o più direttori per gli affari di grazia e giustizia, degli affari ecclesiastici, dell'interno, della polizia, e delle finanze.

3. Il nostro luogotenente generale nei nostri reali dominii di là del Faro sarà un principe della nostra reale famiglia, o altro distinto personaggio.

4. Gli affari che, secondo le istruzioni che ci serbiamo di dare, non potrebbero essere definiti senza la nostra sovrana risoluzione, ci verranno sottomessi dal nostro luogotenente generale in un col parere del consiglio istituito presso di lui, e riferiti dal nostro ministro segretario di Stato che risiede presso di noi.

5. Tutti i nostri ministri segretari di Stato ed il nostro luogotenente generale sono incaricati della esecuzione del presente atto sovrano.

Napoli, 27 settembre 1849.

(*Seguono le firme*).

— Sua Maestà il re S. N. ha determinato di riconoscere formalmente la repubblica del Messico.

Giorn. delle Due Sicilie).

Napoli, 16 *ottobre* (Cart. della *Legge*). — L'istruzione dei processi continua attivamente: si dice che presto il giudizio avrà luogo. Mi si assicura essere intendimento del governo far pronunciare presto le sentenze, le quali saranno di morte e di ergastolo. Ai condannati a morte si commuterebbe la pena nell'ergastolo, a quelli all'ergastolo nell'esiglio a perpetuità. In questo modo se si dovranno aprir le Camere si lusingano i nostri manigoldi di sbarazzarsi dei coraggiosi deputati della passata Camera. Piovono le destituzioni: di recente sono stati destituiti i professori Salvatore Tommasi, ex-deputato, Antonio Nobile, astronomo insigne e vedovo dell'illustre poetessa Guacci e Macedonio Melloni, ornamento della fisica italiana, uomo aureo e mitissimo. Credete a me: onestà ed intelligenza sono oggetti prediletti di persecuzione efferata in questo sventuratissimo paese.

ESTERO.

PAESI BASSI. — Aja 16 *ottobre*. — L'*Handelsblade* pubblica le seguenti riflessioni sulla prolungazione della crisi ministeriale in Olanda.

È già un mese che il ministero ha data la sua dimissione, ed i passi fatti per dargli successione, rimasero finora infruttuosi. Intanto la nazione s'impazienta. A che debbesi attribuire questo fatto inaudito nella storia dei paesi costituzionali? L'Olanda manca forse d'uomini capaci e devoti alla loro patria? Noi ascriviamo questo ritardo ad altri motivi. La scelta dei ministri è una delle più belle prerogative della corona; ma il re, invece di scegliere da sè gli uomini che vuol chiamare all'onore di sedere nel suo consiglio, ha incaricato terze persone di una tale scelta.

Ecco perchè tutti i passi fatti finora rimasero senza frutto.

Il signor Thorbeke è, secondo noi, l'uomo del momento, il solo capace di formare un gabinetto durevole. S'egli non vi riesce, converrà pensare ad altre misure, ad uno scioglimento delle Camere. Ma noi non isperiamo alcun buono risultamento da un gabinetto di transizione o di coalisione.

FRANCIA. — Dalla corrispondenza dell'*Indépendance Belge* togliamo quanto segue:

Parigi, 17 *ottobre*. — La situazione è sempre la stessa, il ripiego finora dura. La discussione degli affari di Roma passerà senza che scoppino recriminazioni tra i riconciliati? Non si sa.

Ma da tutti i partiti si sente che la posizione è falsa, e tutti provano il bisogno di accusar tutti. Gli amici del signor Dufaure si lagnano della moderazione trascendente del signor Thiers; gli amici del signor Thiers accusano il signor Dufaure ed i suoi colleghi di una incoerenza che ferma il procedimento di tutti gli affari. Essi pretendono, per esempio, che mentre il consiglio dei ministri approvava officiosamente la famosa lettera al signor Ney, fossero state mandate istruzioni ai signori de Rayneval e de Corcelles, nel senso appunto del *motu proprio*. Egli è vero, che pochi giorni dopo, le istruzioni mandate ai signori de Rayneval e de Corcelles erano smentite da quelle recate dal sig. Mercier.

Il signor Thiers si sforza, dicesi, di difendere il *motu proprio* ed il suo rapporto, non impiegando nella sua argomentazione, che i documenti ufficiali comunicati dal ministero alla commissione. Egli al bisogno proverebbe, dicesi, che dopo la nomina della commissione dei tre cardinali (inclusivamente) fino alle misure in oggi le più biasimate del *motu proprio*, il S. Padre non fece nulla che dietro le istanze del gabinetto.

Da tutto ciò si può dire, che il torto l'hanno un po' tutti. Prima d'ogni cosa, quello che reclama la Francia si è l'unione, e l'unione fu scissa. « Soltanto un giorno » si risponderà. E anche troppo. E qual momento hanno scelto per disunirsi? Quello in cui da ogni parte giunge voce, che se non vi si mette ordine, il socialismo farà incredibili progressi nelle campagne. E non sarebbe meglio combinare i mezzi per mettere un'argine a quella terribile inondazione di cattivi libri, di esecrabili libelli, di scandalosi almanacchi che si estende fino ai più piccioli comuni di Francia? Sapete che dicono i rossi? « I nostri nemici si dividono, la vittoria è nostra ».

Parigi, 19 *ottobre*. — Leggesi nell'*Evènement*:

Ieri sera nel finire della seduta, il presidente del consiglio e il ministro degli affari esteri furono chiamati all'Eliseo, ove si resero alle otto.

Si parlava all'Assemblea d'una scena che avrebbe avuto luogo a quest'abboccamento. Il signor Luigi Napoleone Bonaparte avrebbe dichiarato che il ministro degli affari esteri non aveva in niuna guisa adempiuto al suo ufficio e manteneva in modo irrevocabile i termini della sua lettera al signor Odilon Barrot, la cui pubblicazione nel *Moniteur* non fu differita che in seguito a promessa formale di far trionfare nella discussione sui crediti di Roma la politica del presidente della repubblica.

Si assicura stassera che il signor Odilon Barrot si obbligò di leggere in tornata pubblica la lettera che gli fu inviata dal presidente e di prenderla per base della discussione.

Altri assicuravano che questa lettera verrebbe pubblicata nel *Moniteur* di domani.

Si sparse voce che in seguito al consiglio dei ministri d'oggi il signor Dufaure era incaricato di comporre un gabinetto dopo la discussione sulle cose di Roma.

Il signor Passy sarebbe il solo ministro che conserverebbe il portafoglio.

— Nel giornale il *Crédit* leggesi un art., una parte di cui ci pare molto interessante. Questo giornale desidera che il presidente della repubblica sia sostenuto dalla maggioranza dell'Assemblea con un più libero esercizio del potere esecutivo. Egli considera questa cosa come necessaria pel mantenimento dell'ordine e la protezione della società, e predice che se verrà troppo incagliato, ne dee nascere o un 18 brumaio, o il rinnovamento degli errori della vecchia rivoluzione per lo stabilimento di una convenzione.

« L'eletto da sei milioni di voti crede di poter avere un'opinione propria, una politica personale, ed i capi della maggioranza gli si attraversano per impedirgli l'esercizio di questa politica, od almeno per impedire che essa si prosegua sotto il suo nome. È questo il solo punto in cui il presidente non vada d'accordo coi capi della maggioranza? No, ma altresì, dicesi, sulla quistione turco-russa e sopra altri punti di amministrazione interna. Leggete tutti i giornali della maggioranza da tre mesi in qua, vi troverete un accordo di richieste non secondate, e lagnanze sporte colla massima amarezza. Che ha in fondo di tutto ciò? Certamente molta ignobile cupidigia: ma altresì questo fatto grave e capitale, che la maggioranza non è soddisfatta del governo dell'Eliseo, e governerebbe volentieri essa stessa. Perciò, ciò che queste persone nutrono in cuore, è il desiderio d'una restaurazione imperiale o monarchica, e danno opera, forse senza saperlo, e cedendo a vecchie parlamentarie influenze, a trasportare il governo nell'Assemblea. Ma il potere concentrato in una sola Assemblea altro non è che la Convenzione.

« I nostri sedicenti amici dell'ordine in conseguenza lavorano per ottener quello scopo cui bramano i montagnardi e gli anarchici socialisti. Sappiamo ciò ch'essi opporranno: diranno che mantengono le più pure tradizioni della monarchia costituzionale, non vogliono annichilare il presidente, non desiderano che un cangiamento di ministero. Ciò infatti non sarebbe che un giuoco innocente sul terreno della vecchia monarchia. Ma noi siamo sul terreno repubblicano, ove primo ministro è il presidente risponsabile: siamo nella Francia moderna, la quale presta poca attenzione anche alle fazioni dell'irresponsabilità monarchica. Signori dell'Assemblea legislativa siate così buoni da scordare alquanto le vostre reminiscenze dell'Assemblea del 92. I vostri precursori giuocavano allo stesso giuoco con Luigi XVI al principio non desideravano altro che un buon equilibrio costituzionale, ed a forza di cercare dal re cangiamenti di ministri e di sistema, un bel giorno toccò loro il ticchio di scartare il re stesso. Siate certi che il giuoco che voi fate ora, guida inevitabilmente ad un 18 brumaio o ad una convenzione ».

Alcuni giornali moderati di Parigi, in conveniente ma forte linguaggio, parlano delle scene straordinarie che ebbero luogo nanti l'alta corte di giustizia di Versailles, ove gli accusati sembrano divenuti accusatori e giudicar la corte, anzichè venirne giudicati. Non daremo un'opinione in tema sì dilicato, ma è impossibile non accennare il fatto; chè tali scene, come descrivono i detti giornali, non sarebbero occorse nanti un tribunale inglese, ove mentre si lascia la più gran latitudine alla difesa, non si può impunemente violare il rispetto dovuto alla corte.

(*Galignani*).

ALLMAGNA. — Togliamo dalla rivista politica dell'*Indépendance Belge* del 18 le seguenti notizie:

La conferma dell'Austria al trattato relativo al potere centrale provvisorio, fu ricevuta a Berlino il dì 15.

Le due Camere prussiane hanno continuato il dì 16 la revisione della Carta. La seconda Camera votò gli articoli i quali decidono che la forza armata non può essere impiegata per soffocare le turbolenze interne se non nelle forme volute dalla legge e dietro ricerca delle autorità civili, salve le eccezioni che verranno specificate dalla legge. La prima Camera si occupò della quistione del voto dell'imposta. Essa non prese alcuna determinazione in questa seduta, ma prevedevasi che la sua decisione non sarebbe per essere tale da soddisfare il partito liberale.

Dietro un'ordinanza imperiale datata da Schoenbrunn il dì 10 oltobre, firmata da tutti i ministri e resa sopra rapporto del ministro delle finanze, le contribuzioni fondiarie in Austria furono aumentate di un terzo per l'anno 1850.

Questa misura la si aspettava, ma i risultati che se ne ripromettono, aggiunti al prodotto del prestito, non basteranno ancora a coprire le spese straordinarie che esigono il mantenimento dell'armata sul piede attuale e le misure di riorganizzazione d'ogni specie. Si è già lasciata intravedere la necessità di ricorrere ad un'imposta sulla rendita, la cui tassa sarebbe probabilmente del 5 per 0[0.

Da qualche tempo i giornali di Vienna parlavano di una divisione ministeriale: hanno anzi annunziato che i sigg. di Schwarzenberg e Bach eransi ritirati; ne accennarono i successori, e diedero per parecchi giorni il bullettino della crisi ministeriale. Una lettera di Vienna in data del 12 di questo mese afferma che non v'è nulla di vero in tutto ciò, e che non solo i sigg. di Schwarzenberg e Bach non hanno mai avuta l'intenzione di lasciare i loro portafogli, ma che nessun *sintomo* per ora indica la ben che minima modificazione ministeriale del gabinetto austriaco. Bisogna rimandare questa rettificazione agli stessi giornali di Vienna.

Le sanguinose condanne ch'ebbero effetto in Ungheria suscitano nuovamente contro il governo austriaco il sentimento di tutta l'Europa incivilita. I più moderati fogli francesi, i fogli inglesi, stati fin'ora i più grandi partigiani dell'Austria, e la maggior parte degli stessi giornali di Vienna si uniscono con una unanimità quasi senza esempio, per maledire con un'energia d'espressione che non vogliamo qui riprodurre, degli atti che paiono far retrocedere di parecchi secoli la civilizzazione.

Proposta del sig. ministro dei culti e dell' istruzione, Leone conte di Thun, riguardante disposizioni generali intorno gli studi universitari, l'ordine disciplinare e l'introduzione di tasse collegiali nelle università.

Graziosissimo signore!

Dacchè venne impartita alle università la libertà d'istruzione e d'insegnamento, condizioni ad un possente sviluppo delle scienze, quindi un nuovo principio sul quale sono da basarsi le loro istituzioni, egli è necessario farne attivare anche le conseguenze, senza le quali il principio stesso rimarrebbe un nome vano.

Una mutata organizzazione delle autorità accademiche si manifestò come la prima conseguenza, ed io mi permisi già di sottoporre alla sovrana sanzione una legge provvisoria concernente le medesime, cui la maestà vostra si degnò graziosissimamente di approvare con sovrana risoluzione del 27 settembre. Le conseguenze più precipuamente necessarie sono nuove disposizioni circa l'ordinamento esteriore degli studi e la manutenzione della disciplina; la maggior parte delle disposizioni finora vigenti in proposito divennero affatto inapplicabili. Per il che, il mantenimento dell'ordine esteriore nelle università richiede un'immediata riforma di quelle, affin di eliminare le incertezze, che in tale riguardo influiscono per modo sgradevole e dannoso tanto sui maestri, che sugli scolari. Alcuni progetti di legge, che io feci elaborare a tale scopo, dopo averli sottoposti alla disamina di riputati professori di università, furon oggetto di fondate pertrattazioni del consiglio de'ministri, di cui ora mi permetto di sottoporre rispettosamente negli allegati il risultato.

Le disposizioni generali intorno agli studi regolano l'ingresso degli studenti nelle università, la loro permanenza nelle medesime e la loro uscita, in quanto vi si tratta delle vere materie attinenti agli studi. Il loro contenuto si deduce semplicemente dal principio della libertà d'istruzione. Non ignoro che la libertà di apprendere, la quale sola rende possibile lo svolgimento più esteso di facoltà scientifiche esistenti per sè, si trae pur seco di molti deplorabili mali, che si evitano nel sistema dell'istruzione obbligatoria; ma nondimeno io credetti dover mantenere il sistema della libertà d'istruzione possibilmente scevro da barriere restrittive, convinto come sono che una inconveniente riunione de'due sistemi sia atta a produrre non già i vantaggi di entrambi, ma invece gl'inconvenienti comuni a tuttadue. In questo senso fu steso il presente ordinamento degli studi, il quale richiede che gli studenti, i quali vogliano ottenere un dottorato, ovvero sottoporsi agli esami dello Stato, presentino la necessaria coltura preliminare quando entrano nell'università, e inoltre una dimora nella medesima per un determinato corso d'anni, di cui però si lascia libero all'operosità dello studente lo approfittare; cosicchè i corpi insegnanti sono autorizzati ad agire in modo restrittivo sol ne'casi di una palese noncuranza dello scopo universitario. Questo regolamento lascia il controllo su'progressi scientifici, tranne questi casi estremi, esclusivamente agli esami di dottorato e dello Stato. Le presenti disposizioni sono destinate soltanto per l'anno scolastico 1849-50, che va a cominciare.

Due circostanze impedirono di dar loro un carattere duraturo: il difetto esistente in molte università, di una cancelleria universitaria convenientemente disposta, alla quale sarà deferito in avvenire la maggior parte degli affari materiali, p. e. il fare i cataloghi, che nel presente progetto dovette esser lasciato ancora a'corpi insegnanti, e la circostanza che l'organizzazione del dottorato e degli esami dello Stato non pote per anco esser condotta a termine. Entrambi i difetti verran tolti durante il prossimo anno scolastico, cosicchè sarà possibile di attivare nell'anno scolastico 1850-51 un definitivo ordinamento delle università. Questo potrà comprendere altresì gli studenti di teologia nelle università, riguardo i quali sono ancora in corso le necessarie pertrattazioni.

Nell'ordinamento disciplinare credetti dover dar norme determinate solo intorno a quegli oggetti, i quali anche adesso non ne possono far senza; gli altri sono per ora abbandonati al loro proprio sviluppo. Gli studenti sono del tutto parificati agli altri cittadini dello Stato nella loro relazione colle leggi civili generali; il rapporto fra maestri e studenti è mantenuto come un rapporto di amichevole relazione; all'autorità disciplinare è mantenuto all'intutto il suo carattere pedagogico; l'autorità penale disciplinare è trasferita, invece che ai singoli maestri e corpi insegnanti, la cui sfera di azione deve essere mantenuta quanto più sia possibile libera da influenze moleste, al senato accademico, e questo è munito di potere sufficiente a far rispettare le leggi accademiche.

Però resta ancora un oggetto, il quale sta in relazione sì intima col sistema della libertà d'istruzione e d'insegnamento, che non è possibile passarlo sotto silenzio, anche trattandosi soltanto del provvisorio ordinamento delle condizioni delle università. Quest'è l'introduzione di tasse collegiali, vale a dire di onorari da pagarsi per ogni collegio, invece della tassa scolastica che finora veniva pagata in totale per ogni anno dello studio nell'università. Un'efficace libertà d'istruzione è inseparabile dallo istituto degl'istruttori (*Docenten*) privati; ma questo è condannato a languire continuamente, anzi diviene affatto impossibile, se vengon sottratte all'istruttore privato le condizioni della sua esistenza col venir tenute gratuitamente tutte le prelezioni più importanti dai professori ordinari e straordinari che trovansi in carica.

La libertà d'istruzione, insieme alla circostanza del l'essere gratuiti i singoli collegi, induce agevolmente gli studenti (come già dimostrò una breve esperienza) ad assistere senza ponderazione e scelta ad una quantità tale di prelezioni l'una dietro l'altra, da rendere impossibile lo studiare con buon successo una scienza qualsiasi; anzi, siccome è necessariamente impossibile il misurare le opere dell'ingegno con una norma materiale, così sarebbe pure inutile il voler chiuder gli occhi innanzi alla realtà e sconoscere che l'insegnamento, qualora venga offerto gratuitamente da tutte le parti, viene di leggieri tenuto a vile; ma all'opposto è più altamente apprezzato, frequentato con maggior diligenza e posto più seriamente a profitto, ove non sia accessibile senza spese pecuniarie. Queste divengono un freno alla giovanil leggerezza laddove vige la libertà d'istruzione, che finora non si potè togliere in nessun luogo ove tale liberta esiste. Inoltre le tasse collegiali sono un mezzo appropriato a disporre i maestri ad adempire il loro ufficio con maggiore attività, e il vantaggio ch'esse offrono ai professori nelle università non austriache incepperebbe d'assai all'invito d'uomini distinti nelle università austriache, qualora non fossero qui pure introdotte.

Già un numero non irrilevante di professori austriaci si trova nelle università estere, e tornerebbe in grande detrimento alle nostre scuole superiori, se anche per l'avvenire la posizione dei professori nell'estero presentasse ad uomini più valenti prospettive più favorevoli che non potrebbero venir loro offerte in patria. Per le quali ragioni io mi credo in dovere di proporre rispettosamente a V. M. l'introduzione di tasse collegiali nelle università austriache, in cui sussiste la libertà d'insegnamento.

Con ciò non s'intende accrescere le spese richieste finora per gli studi, ma soltanto di produrre con queste altri effetti.

Già da lungo tempo è introdotta nella maggior parte delle università una tassa scolastica di annui fiorini 30, la estensione delle future tasse collegiali può commisurarsi in modo, che quando lo studente frequenterà giornalmente anche per l'avvenire altrettante prelezioni com'era solito finora, queste importeranno egualmente che la tassa scolastica in vigore fino a questo momento.

Inoltre, come esistevan finora le esenzioni dal pagamento della tassa scolastica a favore degli studenti bisognosi, così possono aver luogo anche per l'avvenire esenzioni totali o parziali dal pagamento delle tasse collegiali. Invero bisogna premettere che queste esenzioni avran luogo in estensione minore che finor non fosse concesso, venendo impartite soltanto ai veri bisognosi, che in egual tempo appartengono, per la loro applicazione scientifica, al novero degli studenti distinti; ma ciò dovrebbe pure essere conforme, in ogni riguardo, alle condizioni attuali

Chè in un tempo in cui le sfere d'affari a cui predispongono le università patiscono difetto di candidati, egli è opportuno di sopperire a tale bisogno alle spese del pubblico ed anche incoraggiare mediante speciali soccorsi, eziandio pecuniari, ad entrare in quelle sfere; ma presentemente, che non si ha penuria, ma anzi abbondanza, che fa temere imbarazzi, di candidati per gli uffici accennati, ogni studente veramente segnalato è bensì tuttora di vantaggio alla società; ma la cosa andrebbe del tutto diversamente ove si conducesse a bello studio la mediocrità su quei sentieri, e ciò altresì a spese dei soggetti alle tasse. Solo il bisogno delle chiese potrebbe trovarsi in una posizione eccezionale in tale riguardo, su cui sarebbe da prendere il necessario riflesso.

Ad onta di questi motivi io non posso permettermi di presentare ancora per il prossimo anno scolastico 1849-50 in umilissima proposta la introduzione delle tasse collegiali.

Le conseguenze risultanti da tale introduzione sono di natura tale, che ad evitare qualunque rigore mi pare indispensabile di lasciare qualche tempo onde prepararvisi a coloro che in ciò sono specialmente interessati, essendo da prevedersi che nella ideata limitazione delle esenzioni del pagamento delle tasse collegiali, non pochi fra coloro che ora si trovano godere le medesime potrebbero rimanerne privi. Oltrechè anche questo pagamento richiede l'esistenza d'una cancelleria universitaria opportunamente organizzata, il cui difetto ebbi già occasione a far osservare più sopra.

Finalmente (stando nell'indole delle tasse collegiali, che queste vengano percepite da'maestri) anche questa circostanza rende necessarie varie disposizioni relative all'emolumento de'professori, cui io non fui per anco al caso di adottare.

Per soddisfare a tutti questi riguardi io mi permetto di pregare umilissimamente che la maestà vostra si degni decretare, che cominciando dall'anno scolastico 1850-51 abbia ad entrare in vigore il pagamento di tasse collegiali, e ciò secondo i tre principii seguenti:

1. Coll'anno scolastico 1850-51 resta abolito in tutte le università, in cui per quell'epoca sarà entrata in attività la libertà d'insegnamento e d'istruzione, la tassa scolastica, in quanto questa sussiste attualmente.

Da quest'epoca in poi sottentra in queste università una tassa collegiale, cui gli studenti debbono pagare per ogni singola prelezione alla quale assistono.

2. L'estensione delle tasse collegiali verrà computata in modo che essa raggiunga, circa l'ammontare della tassa scolastica attualmente in vigore nella maggior parte delle università austriache per quelle prelezioni che vengon tenute da maestri stipendiati dallo Stato, e per un numero d'ore giornaliere che pareggi quello finora consueto.

3. La tolale o parziale esenzione dal pagamento delle tasse collegiali può aver luogo soltanto in vari casi di vera indigenza, unitamente a distinta applicazione scientifica; essa deve essere ammessa qual norma pei soli studenti di teologia, in quanto il richiede il bisogno di dedicare alla cura delle anime il numero necessario di individui.

Vienna, 30 settembre 1849.

THUN, *m. p.*

In tale proposito ebbe luogo la seguente sovrana risoluzione:

« Io impartisco la mia approvazione alle disposizioni generali intorno gli studi delle facoltà giuridico-politica, medica e filosofica, inoltre al provvisorio ordinamento disciplinare, nonchè alle determinazioni relative all'introduzione delle tasse collegiali nelle università.

Schönbrunn, 11 ottobre 1849.

FRANCESCO GIUSEPPE *m. p.* ».

NOTIZIE DEL MATTINO.

I Giornali d'Italia non recano notizie di sorta. Lo Statuto *annuzia solo l' arrivo dell' abate Rosmini a Firenze.*

PARIGI. — *Cronaca parlamentare del 20 ottobre.*

La seduta incomincia in mezzo ad una grande agitazione. Credevasi che il signor Victor Hugo volesse rispondere al signor di Montalambert. Quand'egli sali alla ringhiera, l'Assemblea e le loggie si posero in grande attenzione. Tuttavia l'oratore non lasciò d'invocare il silenzio, essendo indebolito di petto e fievole di voce. Egli voleva dichiarare semplicemente che accettava gli applausi che il suo discorso avevagli procurato per parte de' suoi amici politici (della Montagna). Egli lascia gli altri applausi al signor di Montalambert, quelli dei carnefici degli Ungheresi. Dopo tali parole scende dalla ringhiera. (*Silenzio e malumore dalle loggie*). Il signor di Montalambert ed il signor Piscatory si presentano a piedi della ringhiera, ma cedono la parola al signor Arago, il quale ripete in altro modo e un pò meno energicamente i pensieri sviluppati ieri dal sig. Victor Hugo. — Il ministero non ha la confidenza del signor Arago quello ch'è evidente si è ch'egli non comprende che il ministero abbia fatta la spedizione d'Italia per diminuire l'influenza dell'Austria. Or bene il S. Padre non solo non ci ringrazia di tutti i sagrifizii che abbiamo fatto, ma vuol anche disconoscere tutte le repubbliche e specialmente la nostra, e vi annuncio quello che voi non sapete ancora, cioè che il Papa, se mai accorda qualche cosa di liberale al popolo romano egli non lo farà che in considerazione dell'Austria.

Il sig. Arago censura le opinioni del sig. di Montalambert ed accenna brevemente ad alcuni consigli che darebbe al santo Padre. (*Bene: grida una voce robusta*).

Se voi impegnate una lotta colla Chiesa, non resisterete lungo tempo. I signori Thiers e Montalambert, i quali siedono l'uno presso dell'altro, ridono assai delle declamazioni dell'oratore.

TRIESTE. — Relazione sul cholera del dì 19. Casi nuovi 43, guariti 57, morti 29. Totale dei casi dallo sviluppo della malattia a tutto il 19 ottobre; nel civile 3691, nel militare 623. Totale 4314.

Totale dei morti nel civile, 1388, nel militare 288. Somma 1676.

— Scrivono da Costantinopoli, in data 6 ottobre, alla *Presse* di Vienna:

Nulla si è peranco cangiato nella nostra condizione politica, attesochè Fuad-effendi, mandato a Varsavia in qualità d'inviato straordinario presso il principe Radziwill onde rimettere all'imperatore delle Russie l'*ultimatum* della Porta, dovette partire da colà alla volta di Pietroburgo, d'onde non è ancor ritornato.

SEMLINO 11 *ottobre.* — Ieri giunse qui il generale Hauslab su d'un piroscafo ed è tosto partito alla volta di Vidino. Sembra che il motivo del suo viaggio per la Turchia fosse la perentoria reclamazione dei capi ribelli magiari. Parecchi turchi di Belgrado dicono apertamente, che l'estradizione dei ribelli in questione non possa aver luogo senza ledere i trattati di Rustschuk Kaimardschin e Passarowitz e senza offendere i principii dell'islamismo. Si attende con molta anzietà il risultato di sì importante missione.

S. NICCOLINI *gerente.*

BORSA DI PARIGI, 20 *ottobre.* — Contro la generale aspettativa e nonostante le buone disposizioni che si manifestavano prima della borsa, i fondi pubblici provarono un movimento retrogrado assai vivo. Si allegarono diversi motivi per ispiegare questo ribasso. Imprima non v'è stato oggi sconto, il che fe' credere che il danaro si ritirasse, e che le nuove date ieri dalla *Patrie* e dall'*Evénement* avessero qualche verosimiglianza. Corse quindi voce che la lettera scritta dal presidente della repubblica al presidente del consiglio era stata letta da questo all'Assemblea legislativa: finalmente si parlò d'un cangiamento, o almeno di una modificazione nel ministero.

La ripresa del fine della borsa fa credere che si siano stimate queste nuove al loro giusto valore; dimodochè la sola causa reale del ribasso non sembra essere che la cessazione delle operazioni di sconto che in questi giorni avevano sconcertato affatto gli speculatori sul ribasso. Nei corsi esteri si notarono dimande assai vive dell'accatto romano, che si chiude con rialzo di 2 0[0 in seguito alla nuova data dai giornali italiani che si preparavano gli appartamenti del Vaticano per riceverli il santo padre, che si aspettava a Roma pel dì d'Ognissanti. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0[0 si chiude a 87,80 con ribasso di 25 cc. come il 3 0[0 a 55,55.

FONDI PUBBLICI

Torino 23 *ottobre* 1849.

1819 — decorrenza	1.o ottobre	— — . —
1831 — id.	1 o luglio	— — . —
1848 — id.	1.o settembre	84 3[4 . —
1849 — id.	1.o ottobre	— .
1849 — id.	1.o luglio	85 3[4 a 86
1834 — obbligazioni		980 — .
1849 — id.		920 — . —

Azioni del fuoco	— . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca di Genova	— — . —
Azioni della banca di Torino	1120 — . —
Buoni del tesoro *perdenti*	1 0[0 . —
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 20 0[0 . —

CAMBI.

PARIGI	— 3 mesi	101
id.	— 30 giorni	102
LIONE	— 3 mesi	101
id	— 30 giorni	102
LONDRA	— 3 mesi	20 10
id	— 30 giorni	—
MILANO	— 8 giorni	—
AUGUSTA	— 3 mesi	25
GENOVA	— 10 giorni	—

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 (franco ai confini).
Un sol numero, cent. 40

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni ... centesimi 25 per ... I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via de ... *fianco al a Madona* ... presso i principali libra ... presso gli Uffizi postali.
... L'Emporio librario
... libraio
ROMA ...
... Margnier libr.
... Uffici di corrispond. Delaye e Lecelnee
LONDRA » P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21 Catherine St. Strand.

Anno II. **Torino, Giovedì 25 Ottobre 1849.** **N.° 565.**

TORINO

24 Ottobre.

La discussione impegnatasi sugli affari di Roma a Parigi ha il gran demerito di svelare il tristo aspetto, sotto del quale dobbiamo oramai poter considerare la spedizione francese. Tutto ciò che finora servì di motivo o pretesto per generare un'interna dissensione tra il presidente e la maggioranza dell'Assemblea, non ha più il menomo valore, allorchè si riflette che, malgrado qualunque apparenza, l'efficacia diplomatica del governo francese è stata esclusivamente adoprata in un senso di cui tutti i partiti devono rimanere mal soddisfatti. Dalle parole che il sig. Tocqueville ha pronunziate e da'documenti che ha letto risulta evidentemente, che la quistione non fu mai posta nei termini voluti dalla giustizia la più ovvia e dalla politica la più volgare; ma fu posta in termini tali che noi non possiamo comprendere come poi l'impercettibile differenza che passa tra il *motu proprio* di Pio IX e le note degli agenti francesi o la lettera del presidente divenga materia di una scissura, dalla quale si stia per far dipendere una crisi di gabinetto.

Noi avevamo sempre creduto o almen sospettato che l'enigmatiche frasi, colle quali il presidente si espresse nella sua lettera al signor Ney, esprimessero un senso a cui, in Italia e fuori, la gran maggioranza degli uomini onesti e liberali avrebbero prestato pienissima adesione. Il signor Tocqueville viene ora a mostrare con irrefragabili documenti che la Francia è ben lungi dall'aver domandato in favore de'Romani ciò che egli chiama la grande libertà politica; ed il più forte argomento di cui sappia egli servirsi per giustificare la politica tenuta a Gaeta, e così dileguare le apprensioni di una scissura tra il governo e l'Assemblea, consiste nel dimostrare che la Francia non ha commesso lo sbaglio di domandare la ripristinazione dello statuto romano. Mai non fu quistione di ciò. L'unica ed ultima nota, colla quale il signor de Corcelles ha precisamente formolato i desiderii del gabinetto di Parigi, non parla che di larghezze municipali, di codice civile, di assemblea provinciale, di consulta, ecc.

A parte la quistione dell'amnistia, in cui, più che la politica, il buon senso e l'umanità si trovano interessati, il *motu proprio* di Pio IX equivale poco più poco meno alle domande che avea fatte la Francia. Quel poco in cui ne differisce non merita certamente la pena di levarne il rumore che se n'è fatto; ed oggi, alla presenza di questi nuovi rischiaramenti, noi cominciamo a comprendere chiaramente la politica de'giornali conservatori, e la cagione delle reticenze che rendevano così poco intelligibili gli articoli del *Débats* sulla quistione romana.

È inutile tornare indietro sui fatti e sulle riflessioni che la stampa ha cento volte prodotto. Una specie di fatalità è attaccata a tutti i passi che la Francia ha dato in Italia; la stessa incertezza, le stesse velleità, l'assenza medesima di pensieri generosi e franchi e di preciso disegno, ecco ciò che vi domina dal primo all'ultimo de'suoi atti.

In Roma il punto di vista unicamente ragionevole, quello che poteva legittimare e nobilitare la spedizione sorgeva spontaneo dai precedenti; e se qualche sforzo si richiedeva era quello di attenervisi con fermezza e coraggio. In Roma il terreno delle quistioni era determinato da fatti i più semplici e dalla più facile logica. Che si voleva? Distruggere l'anarchia e il partito che l'aveva prodotta. Ma una volta distrutto, lo stato antecedente alla rivoluzione sorgeva da sè. Pio IX sorgeva con tutto lo splendore e la popolarità di cui le sue stesse e spontanee concessioni lo avevano circondato, sorgeva da principe costituzionale, iniziatore e sostegno della libertà italiana.

Si dica quel che si voglia; non sarà mai men vero che questo è l'unico punto di vista sotto il quale la parte illuminata e liberale degli Italiani considerarono l'intervento francese; e questo è il solo sotto il quale il governo francese sel facea perdonare dalla pubblica opinione. Dal momento in cui fu abbandonato, dal momento in cui non fu più quistione di rimuovere il partito anarchico, di recidere l'escrescenza mazziniana, ma di ristaurare puramente e semplicemente l'antica dominazione de' Papi, l'intervento francese perdette il suo carattere distintivo, divenne un intervento come tant'altri, inferiore anzi a qualch'altro, che per quanto si sia potuto macchiare di rigori individuali, è andato finalmente a conchiudersi con un franco ritorno al sistema costituzionale.

A furia di belle frasi e d'ingegnosi sofismi è ora possibile il far trionfare sugli affari di Roma la politica del signor Montalembert. Il Papa sarà ristorato nel suo dominio assoluto; le dissensioni tra il governo e l'Assemblea saranno facilmente conciliate; ma tre cose resteranno provate:

1. Che la Francia, contro l'aspettazione de' buoni e le sue promesse, sarà andata in Italia, non per distruggere l'anarchia, ma per appoggiare l'abolizione dello statuto romano:

2. Che facendolo a nome del cattolicismo, essa avrà portato sul cattolicismo una imputazione che non gli tocca per nulla, dichiarandolo quasi incompatibile colla libertà, e perciò cogli eterni principii della giustizia.

3. Che per essere conseguente, e per lusingarsi di poter conferire una probabilità di durata al sistema che avrà inaugurato a Roma, sarebbe costretta ad operare qualche cosa di simile in Toscana e Piemonte: giacchè è inconcepibile l'assolutismo a Roma, finchè le costituzioni esisteranno nell'Italia superiore.

Queste riflessioni sono ovvie, e noi le abbiamo esposte da un pezzo, al momento in cui fu concepita la spedizione di Roma. Nulla ora ci spinge a modificarle. La nuova discussione, i documenti che leggiamo, ci mostrano solamente che tutto si è messo a calcolo nelle trattative di Gaeta, fuorchè questo cardine essenziale di tutto il problema. Per noi non v'ha da dubitarne; la politica del gabinetto francese non può avere che l'uno de' due caratteri: o è un gravissimo sbaglio, o è il primo passo di una grande reazione. Nell'uno e nell'altro caso sarà politica indegna del nome francese.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24.

La lettura di due relazioni, l'una del deputato Despine sull'applicazione del sistema metrico decimale ai tabacchi; l'altra del deputato Cabella sulla legge per l'istituzione dei tribunali di commercio, occuparono gran parte della tornata d'oggi

Il solo incidente notevole fu l'eccitamento fatto dal deputato Ricci a nome della commissione del bilancio al ministro delle finanze, per la pronta presentazione del bilancio del 1850, adducendo a motivo di tanta insistenza e tanta ressa, la necessità per la commissione di averlo sott'occhio, onde poter compiere più speditamente i suoi studii su quello del 1849.

La singolarità dell'addotto motivo meritava di essere notata, e lo fu. Si osservò, molto assennatamente, come fosse strano che i sussidii pratici all'esame del bilancio del 1849 si volessero trarre da quello dell'anno successivo, oltrecchè evidentemente per le angustie del tempo, la è cosa poco men che impossibile, quando pur immediatamente si presentassero i conti del 1850, l'intraprenderne e compierne lo studio abbastanza in tempo per potere cominciar ad applicarlo dal 1 gennaio. Nè il ministro durò fatica a scolparsi dalla tacita accusa di negligenza che si rinnovava contro di lui, e la quale pareva dovesse rimanere esclusa dalle spiegazioni già date ivi all'interpellanza dell'onorevole Valerio. Ripetè come egli adoperi ogni cura ed ogni sollecitudine nello spingere ed affrettare la compilazione delle tavole finanziarie, ma alle difficoltà inerenti alla natura medesima di questa operazione, già per sè stessa così ardua e complicata, altre novelle frequentemente aggiungerne le esigenze della Camera; che ad ogni tratto chiedendogli speciali e minutissime informazioni su tutti i particolari dell'amministrazione del pubblico danaro, lo forzano bene spesso a distorre dal lavoro del bilancio i capi d'uffizio che vi attendono, per occuparli in vece in quelle altre ricerche rese necessarie dai desiderii e dalle domande della Camera.

Una specie di compromesso pose fine all'incidente, avendo il ministro dichiarato ch'esso, per compiacere fra i limiti del possibile alle mossegli istanze, a vece di attendere per darne comunicazione alla Camera, che fosse nel suo complesso condotto a compimento il bilancio, ne trasmetterebbe mano mano alla commissione le singole parti, a misura che fossero in pronto.

Chiuse la tornata la ripresa della discussione della legge per la verificazione dei pesi e delle misure.

Già ieri se n'erano votati, senza gravi difficoltà, i primi sedici articoli, accettando compiacentemente il ministero le modificazioni proposte dalla commissione al progetto da lui presentato. Ma seria ed intricata discussione sorgeva sull'articolo 17, tenuta viva e sempre più complicata da una pioggia di emendamenti per vedere di conciliare ad un tempo il principio della inviolabilità del domicilio domestico, colla necessità d'una sorveglianza attiva per isventare e punire le frodi che dai commercianti per avventura, con offesa delle leggi e con detrimento dei privati cittadini, si esercitano. Ond'è, che di comune accordo deliberavasi il rinvio dell'articolo accompagnato da tutti i proposti emendamenti alla commissione, affinchè essa colla scorta di questi, e illuminata dalla seguita discussione formulasse quella nuova redazione che meglio paresse conciliare tutti gli interessi e rispondere alle diverse esigenze

Credevasi pertanto che oggi non potesse più farsi luogo ad una seria contestazione, e che dopo tanto discuterla e maturarla, dovesse riescire facile l'accordo e pronta la deliberazione. Ma ecco, quando appunto parea prossima omai la conchiusione, sollevarsi in vece la questione pregiudiziale, e nascerne una nuova discussione, e complicarsi di altre proposte e controproposte, finchè per ultimo novellamente votavasi un secondo rinvio del mal capitato articolo alla commissione per una terza redazione.

Sul chiudersi della tornata d'oggi il ministro dell'interno instava presso la Camera, affinchè le piacesse porre in capo all'ordine del giorno per domani la discussione della legge per l'autorizzazione provvisoria della riscossione delle imposte indirette.

Già nello scorso mese, quando la legge d'autorizzazione pel corrente mese fu portata in Senato, esso dolevasi che gli venisse presentata in sullo scadere del termine utile, quasi a precipitarne la discussione e violentarne il voto. Il ministero facendo suo pro di quelle lagnanze, affrettavasi di presentare senza indugio alla Camera dei deputati il progetto di legge per una nuova autorizzazione, estesa a tutto il prossimo dicembre.

La commissione della Camera ne riferiva solo nella tornata di ieri; però il relatore medesimo, a dar segno di deferenza ai desiderii del governo e del Senato, proponeva si aprisse immediatamente la discussione sulla relazione, senza pure attendere che a tenore del regolamento fosse stampata e distribuita. Vogliamo credere che la proposta fosse fatta senza secondi fini; ma tant'è, che il ministero, per quanta urgenza abbia di veder votata la legge, non credette di dover aderire, e per una buona ragione, perchè la commissione, fedele ai suoi precedenti, modificò il progetto ministeriale e ridusse ad un solo mese l'autorizzazione chiesta per un bimestre. Nell'assenza del ministro delle finanze il ministro dell'interno chiese pertanto che ad oggi se ne differisse la discussione.

Non poteva la Camera non annuire a questa domanda. Ond'è che oggi va all'ordine del giorno, e si sarebbe dovuta discutere quella legge, nè mancava il ministro delle finanze di trovarsi a tal uopo al banco del ministero, e di assistere a tutta la seduta.

Ma la Camera udiva invece la lettura di varii rapporti, riprendeva la discussione della legge ieri intermessa, e della legge sulle imposte indirette evitava fino di far menzione.

Forse sarà stato effetto di pura dimenticanza: ma voci che correvano oggi spiegherebbero il fatto con tutt'altre supposizioni.

Evidentemente le osservazioni che il ministero ieri annunziava, mireranno a cercare si mantenga nella sua integrità il proprio progetto, epperò si autorizzi la riscossione a tutto dicembre. La discussione pertanto dovrà impegnarsi su questo terreno. Ma, a quanto dicesi, parrebbe che non tutti i membri della maggioranza portino ora su questo argomento il medesimo giudizio. Si suppone cioè che un dissenso siasi manifestato, inclinando taluni a far ragione al desiderio del ministero: e volendo invece gli altri tenersi saldi al progetto della commissione. Ond'è, che egualmente desiderando e questi e quelli di evitare un voto che in uno o in altro modo li comprometta, avrebber pensato di cominciare dal guadagnar tempo ed indugiare a domani la deliberazione, nella lusinga di potere nel frattempo conciliare la discrepanza delle opinioni, e fissarsi sul partito al quale paia più opportuno e spediente di appigliarsi.

Checchè sia di queste voci, noi ci permetteremo alcune poche osservazioni in proposito del progetto della commissione.

L'autorizzazione provvisoria che il governo chiede, è diretta a legittimare la interinale esazione delle imposte e la gestione del pubblico danaro, finchè il bilancio possa venire definitivamente discusso ed approvato. Il limite temporario di questa autorizzazione provvisoria dovrebbe pertanto logicamente ragguagliarsi allo spazio di tempo che probabilmente sarà necessario a tale discussione ed approvazione del bilancio. Ora gli è per sè chiaro che questa non potrà aver luogo a tutto novembre; ned è probabile che possa pur esserlo per il fine di dicembre Il termine proposto dal ministero non era adunque esagerato od eccessivo; bensì quello al quale la commissione lo vorrebbe ristretto evidentemente è di troppo limitato ed insufficiente.

A rigor di logica adunque il sistema della commissione non può che venir disapprovato; ma altro è a dire, se al vero interesse della pubblica amministrazione si guardi.

Le imposte indirette sono fra i precipui fonti del pubblico reddito; e siccome l'introito delle medesime è continuo e permanente, così di esse specialmente si vale il governo per far fronte ai bisogni giornalieri. Ma nelle cose di finanze non è il solo difetto reale di fondi che noccia; nuoce egualmente il semplice timore che questi possano venir meno; nuoce l'incertezza delle pubbliche rendite; nuoce il dubbio e il pericolo quasi quanto il danno reale e positivo. Poichè manca nel governo l'energia, la libertà e la prontezza d'azione, mancandogli la coscienza de' proprii mezzi: manca nel popolo la confidenza ne' suoi amministratori, potendo ad ogni istante venirne impedite o sospese le operazioni. D'onde incagli gravissimi nella amministrazione e pregiudizi al commercio, alla industria.

Queste sono le conseguenze pratiche immediate dello irrazionale sistema che misura giorno a giorno al governo i mezzi finanziari che pur gli sono indispensabili a mantenersi e ad agire.

Nè siamo così semplici da credere di avere scoperta e rivelata una verità sconosciuta ai membri dell'Opposizione. Queste cose eglino ottimamente le sanno, nè per altra ragione praticano cotale sistema, se non appunto perchè credono seguirne inevitabili questi risultamenti.

Ma abbiamo voluto chiamare sovra di essi l'attenzione dei nostri lettori, affinchè eglino giudichino se rispondano degnamente al mandato loro dal popolo affidato, questi suoi rappresentanti, che non avendo nemmeno il coraggio della propria opinione, non osando nemmeno appigliarsi ad una misura decisiva, e negare risolutamente i fondi al governo, ricorrono a mezzi termini, a mezze misure, le quali, mentre per nulla mutano le condizioni politiche, e i reciproci rapporti dei due partiti che si trovano a fronte, compromettono poi sì perniciosamente il regolare andamento dell'amministrazione dello Stato, e con i pubblici, eziandio i privati interessi.

L'*Opinione*, d'ordinario bene informata, stampa il seguente articolo che noi riproduciamo con molto piacere per trarre occasione di farci anche noi interpreti del pubblico desiderio di vedere presto attuate le scuole per le maestre femminili, senza delle quali scuole mai si potrà con speranza di successo provvedere all'educazione elementare femminile.

Già altre volte questo giornale fece plauso alle persone che promossero nella scorsa estate sperimenti di simile scuola, e fummo lieti di inserire nelle nostre colonne il giudicio su di quegli sperimenti pronunciato dall'esimio cavaliere Ferrante Aporti.

I nomi delle persone che compongono la commissione devono a buon diritto inspirare intiera fiducia all'universale; manca ora solamente la bramata celerità per parte del ministro

Uniamo i nostri voti a quelli espressi dall'*Opinione*, e siamo certissimi che il ministro vorrà e saprà esaudirli intieramente.

Il ministro dell'istruzione pubblica, eccitato dal municipio di Torino, che univa un'offerta di contributo alla richiesta che si provvedesse per l'istruzione delle maestre di scuole femminili, nominava pochi giorni sono una commissione composta del cavaliere Ferrante Aporti senatore del regno, del signor abate Vo-

lentieri professore di religione nel collegio nazionale di Torino, e de' deputati Boncompagni, Franchi e Leotardi.

L'incarico dato alla commissione fu di esaminare la proposta originaria stata fatta al municipio dal consigliere Franchi, le osservazioni che vi si aggiunsero nel memoriale presentato poi al ministero dal municipio istesso, e quindi di proporre le basi di un progetto di legge.

Questa commissione, se non siamo male informati, allontanandosi per buona ventura dal consueto uso delle commissioni piccole e grandi, prese sul serio il suo mandato, terminò il lavoro in pochi giorni, e deve già averlo presentato al ministro.

Ci si assicura che il progetto ha preveduto e provveduto a tutte le parti dell'importantissimo tema che le era stato proposto, e che oramai sarà facile, e con modica spesa di assicurare in tutto lo Stato l'istruzione delle maestre femminili. Ora sta a vedere se il ministro dell'istruzione pubblica vorrà presentare presto la sospirata legge. Le more, le peritanze, le lungaggini nei ministeri non essendo rare, si avrebbe qualche ragione di temere, ma v'ha d'altro canto gran motivo per essere rassicurati.

Una commissione che si è fitto in capo di lavorar e lavorare presto, e come ci si dice, anche bene, non pare disposta a voler tacere ove non vedesse presto incarnato il suo pensiero.

Pensino dunque i tre deputati, ove occorra, a far sì che si tronchino gli indugii, e si cammini con quella celerità che la natura delle cose e la inoltrata stagione richiedono.

Non è certamente mia intenzione di venir con questo mio scritto a contraddire quanto l'egregio sig. generale Alessandro Lamarmora esponeva nel num. 562 del *Risorgimento* circa i Bersaglieri: sarebbe audacia in me il voler entrare in discussione con un uomo di tanto merito in cose militari. Il mio scopo dunque è solo di ringraziare il signor generale per le parole di lode che volle compartirmi, ed osservargli però nel tempo stesso che le molte sue occupazioni gli fecero prendere abbaglio sul numero delle compagnie Bersaglieri da me proposte nel mio opuscolo. Io propongo in esso pel reggimento Bersaglieri, come per tutti gli altri reggimenti, 4 battaglioni di 5 compagnie caduno; ovvero 5 battaglioni di 4 compagnie. Ambedue queste formazioni danno 20 compagnie, e non 12, come accenna il sig. generale.

È parimente inesatto che io proponga 2 compagnie scelte su 5; io ne propongo 1 su 5: dico bensì a pag. 23 che, adottando la formazione su 5 battaglioni, si potrebbero avere 2 battaglioni scelti; ma soggiungo poi a pag. 24, che *formare due battaglioni scelti su cinque non è tanto facile, perchè la linea riceve tutte quelle reclute che son già state giudicate poco atte alle altre armi, come artiglieria, cavalleria ecc., e non ha più uomini atti abbastanza per formare un bel battaglione granatieri.* Gettando dunque nuovamente uno sguardo sul mio opuscolo, il sig. generale potrà di leggieri convincersi che io proponeva appunto di mantenere il numero già esistente dei Bersaglieri, e non diminuirli. Io ho sempre stimato i Bersaglieri, ed ancor molto più il loro creatore: faccio elogi di esso e di loro nella mia opera: ma credo poterne ragionare senza venir tacciato *di dar calci all'arma.* Io non approvo che i capitani di quel corpo siano a cavallo, nè mi persuadono gran fatto le ragioni addotte in contrario dal sig. generale, ritenendo io che un superiore per far giusto estimo delle fatiche del soldato abbia a dividerle: quanto ai capitani attempati, io credo che essi siano poco adattati all'arma, e diffatti non ne conosco alcuno. — Ben lungi poi dal credere che i Bersaglieri debbano essere reggimentati, se nol dissi nella mia opera, esternai però varie volte il desiderio di veder i Bersaglieri organizzati in battaglioni separati, come i Tirolesi dell'Austria.

Terminerò coll'accertare il sig. generale, che nelle due scorse campagne io mi trovai sempre *nella linea di fuoco*, e che colà vidi Bersaglieri e soldati di altre armi *in gran numero.* Ai 22 luglio a Rivoli i cacciatori del 16.o reggimento fanteria, a cui allora appartenevo, erano frammisti ai Bersaglieri, ed il bravo Prola, aiutante maggiore di questi, fu trafitto da due palle a cento passi sulla mia destra; mentre a sinistra veniva quasi contemporaneamente colpito a morte il tenente Nasi del 16.o A Mortara mentre il sig. generale Lamarmora riusciva a gran stento a salvarsi, io, dopo aver alla testa di 3 compagnie del 2.o battaglione del 9.o reggimento fanteria tenuto fronte per due ore circa al nemico, veniva investito dall'ora generale ed allora mio colonnello Delfino del comando del battaglione, ed entrando in Mortara, e vistomi circondato da numerosi nemici che ci appuntavano le loro armi al petto, non gettai la spada che quando ciò mi venne ordinato dal mio colonnello in seguito alla resa stipulata da esso col brigadiere austriaco Benedek. Mi siano condonate queste poche parole su me stesso, necessarie però a convincere il sig. generale ed il lettore, ch'io mi trovai certamente nella linea di fuoco molto più che due suoi capitani che egli fece nominar maggiori senza che abbiano mai veduto il nemico: poichè il primo se ne stette a Torino semi-invalido, qualità eccellente per un bersagliere, l'altro rimase a Piacenza ad abbigliar coscritti. — Eppure dopo sei mesi di grado di capitano venne nominato maggiore bersagliere! So pure che la 3.a compagnia Bersaglieri (capitano dell'Isola) rimase circa due mesi a Sandrà di scorta al quartier generale ed alla cassa militare in terza linea: quelli non erano certamente sulla linea di fuoco.

Voglio dire con tutto questo che i Bersaglieri non sono i soli che abbiano operato valentemente: tutti i corpi dell'armata sarda contano nelle loro file valorosi che diedero coi fatti una solenne mentita all'insolente francese che disse: *Les Italiens ne se battent pas.* Essi non hanno ancora sparso il sangue del fanciullo e della vedova per ristaurarvi sopra il trono della teocrazia; ma sulle rive del Mincio, dell'Adige e del Ticino han fatto prova che sanno affrontare intrepidi la morte per l'indipendenza italiana, e in questo punto posso accertare il sig. generale che non la cedo a tutti i Bersaglieri presenti e futuri.

Ferdinando Augusto PINELLI capitano

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 ottobre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

Sunto di petizioni. Dichiarazioni d'urgenza. Relazioni sul progetto di legge per l'applicazione del sistema metrico, e variazioni sul prezzo della vendita dei tabacchi. Relazione della commissione pel bilancio, letta da V. Ricci Relazione Cabella sull'istituzione dei tribunali di commercio. Continuazione della discussione sulle verificazioni dei pesi e misure. Nuovo rinvio alla commissione degli articoli 17 e 19

La seduta è aperta all'una e 3¦4

Letto il processo verbale della seduta precedente, il segretario G. B Michelini legge il consueto sunto delle petizioni

Varie sono chiamate d'urgenza

Despine (alla ringhiera) legge una lunga relazione della commissione sul progetto di legge relativo all'applicazione del sistema metrico, e variazioni sul prezzo di vendita dei tabacchi

V. Ricci dal suo stallo domanda di leggere una relazione in pronto

Vice-presidente La parola è al sig. V. Ricci

Ricci V. Signori, la commissione del bilancio prosegue alacremente i suoi lavori, ma trovasi ritardata dal compierli e dal rendervi definitivo conto del mandato affidatole dal non avere ancora a sue mani il bilancio del prossimo anno 1850.

La Camera nell'affidare a questa commissione l'esame e la relazione dei due bilanci 1849 e 1850, era evidentemente determinata dalla considerazione che quanto al primo doveva servire di oggetto di studio, piuttosto che porgere occasioni di alcuna importante riforma, giacchè trattavasi di un esercizio di già nella massima parte consunto. Quello del 1850 soltanto somministra la possibilità di giuste ed utili riduzioni del pratico esercizio delle prerogative che spettano al Parlamento

Ora il regolare corso delle istituzioni richiede che l'annuale bilancio, tanto attivo che passivo, sia deliberato prima del cominciare dell'anno. Senza di ciò conviene ricorrere al sistema dei crediti provvisorii, sistema deplorabile che intralcia del pari e la pubblica amministrazione dello Stato, e i diritti del Parlamento.

Due soli mesi rimangono al termine dell'anno, spazio appena sufficiente all'esame ed alla discussione. Quindi se più oltre venga ritardata la presentazione del bilancio dell'anno imminente, ognun vede che questo non potrà essere regolarmente votato al 31 dicembre prossimo; e gli inconvenienti che ora si deplorano continuerebbero per alcuni mesi almeno dell'anno prossimo

Il relatore entra in qualche particolare, e tosto conchiude facendo nuove istanze acciò il ministro porga il domandato bilancio.

Ministro di finanze. Risponderò alla Camera che dietro quanto aveva significato ieri, si sono date le disposizioni opportune perchè un lavoro non trattenesse l'altro, vale a dire la formazione dello stato cui ho accennato non ritardasse i lavori del bilancio

Questa mattina mi sono occupato anche seriamente del bilancio, per cui posso dire alla Camera che per quanto concerne l'amministrazione delle finanze, il lavoro sarà pronto fra pochi giorni. Ho scritto nuovamente alle aziende perchè quelle che non hanno ancora potuto rimettermi la parte che le concerne, non ritardino più oltre a mandarmela.

Del resto io ammetto la proposizione della commissione di comunicarle mano mano che vi saranno dei lavori pronti, affinchè si possa progredire.

Revel prova come non sia per nulla necessario il bilancio chiesto dalla commissione del 1850, onde procedere nello studio e disamina del 1849, non doversi quindi per nulla accagionare il ministero del ritardo posto dalla commissione a riferire in proposito

L. Valerio si dichiara di contrario avviso

Ministro di finanze non intende far quistione nè di data, nè di parole, e si limita a promettere che a mano a mano che verrà compiuto il lavoro sul bilancio del 1850 lo farà tenere alla commissione

Sineo, premesse alcune osservazioni in risposta al ministro così conchiude

Il bilancio, come la Camera ben sa, era stato presentato sino dal fine dell'anno scorso da quelli che avevano allora le redini dello Stato; fu riprodotto nello scorso inverno, e gli uomini che ora stanno al governo della cosa pubblica dovevano senza dubbio presentarlo nel termine il più breve possibile. Ora non voglio entrare ne' motivi per cui questa presentazione non ebbe luogo che alla fine di agosto; ma, lo ripeto, la commissione desidera che ben si sappia che non ci fu nessuna specie di colpa per parte sua, se siamo ancora costretti di andare avanti con queste anomalie senza che siavi un bilancio regolarmente approvato.

Revel. Io credo di essere quant'altri mai amico dell'ordine e della legalità in fatto di contabilità, e mi pare di averne dato qualche prova

Conseguentemente io son d'accordo coi preopinanti essere utilissimo che il bilancio venga presentato il più presto possibile; però se non ho preso abbaglio, nella relazione che fu fatta a nome della commissione del bilancio essa dichiarò non poter progredire nel suo lavoro se non le è presentato il bilancio del 1850

Voci No! No!

Altre voci. Si, si

Revel. Se ho bene inteso, mi pare che sia questo il senso delle espressioni della relazione lettaci a nome della commissione, ed è a questo sentimento che io non posso accostarmi, che sia cioè necessario d'avere il bilancio del 1850 per far progredire quello del 49

Ho detto che forse sarebbe stato più opportuno avere i bilanci degli anni anteriori, i quali segnavano anni normali, da cui la Camera e la commissione avrebbero potuto prendere argomento per lo stanziamento delle somme per l'avvenire; ma intanto credo che, ancorchè il bilancio del 1850 venisse presentato domani (se, come è naturale, si dee stampare), non sarà possibile che per l'anno 1850 si abbia già il bilancio discusso ed approvato; quindi il pensiero d'avere il bilancio approvato prima che l'anno finanziero incominci, potrà essere verificato pel 1851, ma giammai pel 1850.

Sineo. La commissione ha riconosciuta la necessità che fosse stampato il bilancio del 1849, e questo suo parere fu approvato dalla Camera. Non ha egualmente riconosciuta sin qui la necessità di stampare il bilancio del 1850, e sarà cosa da discutersi ulteriormente

Ministro delle finanze. Io credo che rimedieremo a molti inconvenienti col sistema di presentare il lavoro a misura che sarà preparato. Di questo io me ne incarico, e la Camera può aver fiducia nella mia promessa.

Voci. L'ordine del giorno.

Presidente. Domando alla Camera se prima di passare all'ordine del giorno intenda di sentire la relazione che trovasi in pronto sul progetto di legge concernente l'ordinamento dei tribunali di commercio.

Voci. Si! Si!

Cabella relatore del medesimo (alla ringhiera).

Signori, il progetto di legge presentato dal ministero sull'istituzione dei tribunali di commercio non può in massima non meritare la vostra approvazione, perchè provvede ad un vero e grande bisogno del paese, e gli reca un beneficio del quale fu già troppo lungamente privato. Fu cosa deplorabile che nel 1843 il codice di commercio fosse stato in questa parte abolito prima pur che venisse il tempo della sua esecuzione; e che l'opera già recata a compimento venisse ad un tratto distrutta da quel principio che si dice conservatore, ma vorrebbe essere assoluto, nè solo rifiuta l'avvenire, ma vuole rifare il passato.

Dovunque fiorirono l'industria ed il commercio si riconobbe la necessità che le contrattazioni commerciali fossero privilegiate d'una pronta e facile giustizia accomodata all'indole e natura loro, le quali non comportano l'incaglio di lunghi ed intricati giudizii. Due condizioni principalissime si richiedono per l'amministrazione della giustizia commerciale.

La prima ch'essa sia semplice nelle sue forme e speditissima nei suoi atti; e ciò forma il subbietto della procedura, la quale dinanzi ai tribunali di commercio dev'essere sommaria. Nulla a tal riguardo provvede il progetto del ministero, forse perchè gli parve che si dovesse aspettare per questo il nuovo codice di procedura, e che intanto bastassero ai nuovi tribunali che venissero istituiti quelle speciali disposizioni che si trovano sparse nel codice di commercio e nelle regie patenti del 24 aprile 1843. Ma queste disposizioni parvero insufficienti alla vostra commissione, la quale perciò vi propone di estendere ai nuovi tribunali quelle regole di procedura che vennero finora osservate dinanzi ai tribunali di commercio del genovesato

L'altra condizione si è che le liti fra i negozianti non siano giudicate secondo le formole e col rigore del diritto comune, ma coi dettami dell'equità naturale, *ex aequo et bono*, e secondo gli usi e le consuetudini commerciali.

Il diritto commerciale non è già un trovato dei giureconsulti, nè un beneplacito dei legislatori, i quali abbiano regolato *a priori* le contrattazioni mercantili, ma è la collezione di quegli usi e consuetudini che le necessità del commercio hanno introdotte fra i negozianti, e che adottate a poco a poco dall'universale consenso, furono le regolatrici dei rapporti commerciali molto tempo prima di essere scritte in alcuna legge.

I codici di commercio che reggono attualmente i diversi popoli d'Europa, non altro sono che raccolte degli usi commerciali redatti in iscritto: ed appunto hanno fra loro tanta somiglianza ed uniformità, perchè il commercio, di sua natura cosmopolita, ha dovuto accogliere dappertutto le medesime usanze

Ed è l'Italia, o signori, che ha la gloria di questa grande creazione. Sono i negozianti di Amalfi, Ancona, Pisa, Firenze, Venezia, Genova, che diedero all'Europa (la quale ci paga di tanta ingratitudine), questa stupenda collezione di consuetudini maravigliose per la saviezza, l'armonia e l'equità dei loro precetti. Così l'Italia che aveva già dato al mondo, per mano dei romani giureconsulti, l'eterno codice della *ragione scritta*, gli donò ancora questo secondo volume di sapienza pratica, nel quale sono contenuti i germi della futura fratellanza di tutte le nazioni d'Europa.

Ma il commercio mai non s'arresta, e crea ogni giorno nuove speculazioni e nuove industrie, trova pure ogni giorno necessità di nuovi contratti, ai quali non bastano più le regole scritte ne' codici, o già ammesse nel foro. Quindi nuove regole e nuove consuetudini, che i negozianti non tardano a stabilire fra loro, e che invano si cercherebbero in quei volumi, dove andiamo ad imparare la scienza del diritto commerciale

E vano sarebbe il pretendere che alle nuove esigenze del commercio potessero provvedere i dettami delle leggi civili. Fu, è vero accreditata per qualche tempo la massima che le leggi commerciali fossero leggi di eccezione, in guisa che dove esse non provvedono, si debba ricorrere al diritto civile. Ma in oggi l'errore di questa massima è riconosciuto. Il codice di commercio è anche esso un diritto comune che regola da sè solo i rapporti commerciali, e lo suppliscono le consuetudini del commercio, nè i precetti del diritto civile vi si possono applicare, se non in quanto contengono delle regole di diritto e di equità naturale.

Le cose premesse, ci fanno chiaro che per amministrare rettamente la giustizia fra i negozianti, non si richiede tanto la dottrina profonda del giureconsulto, quanto la pratica degli affari, e la esatta conoscenza degli usi che reggono il commercio, de' quali i negozianti fanno nei loro affari una cotidiana applicazione. Questo sapere pratico ed usuale, è la miglior guida del giudice, il quale nel resto deve interrogare il suo naturale buon senso, ed il sentimento intimo dell'equità e della buona fede, anzichè i sottili insegnamenti della scienza.

Egli è per questo, o signori, che i giudici migliori delle contestazioni commerciali sono, i negozianti. E dai negozianti che noi abbiamo avuto il corpo del diritto commerciale. Essi conoscono esattamente tutti gli usi mercantili, e ne intendono perfettamente il senso e l'applicazione. Essi acquistano ancora dalla pratica degli affari, la cognizione profonda dei contratti commerciali, e delle obbligazioni che ne nascono, e quindi quell'intimo senso del diritto commerciale, che diventa quasi il loro istinto, e supplisce alla mancanza di cognizioni positive. Costretti a misurare ogni giorno le conseguenze legali dei loro atti, acquistano anche per abitudine il colpo d'occhio e la sicurezza di discernimento necessarie ad iscoprire la verità. Finalmente l'intelligenza delle speculazioni mercantili e delle esigenze del commercio, li fa più capaci d'ogni altro a scegliere i partiti che meglio convengono al vero interesse delle parti contendenti.

Ecco le ragioni per le quali presso i popoli commercianti fu sempre ricevuta la massima, che i negozianti dovessero per gli atti del loro commercio essere giudicati dai loro pari. Ecco perchè ai giudici del commercio si diede il nome di *consoli*, quasi a denotare la differenza che li distingueva dagli altri, e l'ufficio di provvidenza e d'equità ch'erano chiamati ad esercitare.

Anche il Piemonte ebbe i due consolati di Nizza e di Torino. Ma siccome le istituzioni umane prendono sempre il carattere del luogo dove sono trapiantate, così nel Piemonte (privilegiato d'una triplice aristocrazia) i consolati non poterono conservare la natura della loro origine, e furono trasformati in tribunali civili e criminali, poco dissimili dagli altri, ne' quali il solo magistrato sedeva come giudice, ed il negoziante era appena ascoltato per dare un parere o fare una perizia.

Questi consolati non erano più in oggi accomodati ai tempi dopo tanto incremento che il commercio ebbe in Piemonte e troppo si scostavano dall'indole delle nostre attuali istituzioni. Perciò è da lodarsi il governo d'avervi voluto porre rimedio col presente progetto di legge.

Noi ci siamo alquanto dilungati sulle precedenti considerazioni perchè ci parve che non fossero al tutto spenti gli antichi pregiudizi contro l'istituzione dei tribunali di commercio, e che si dovessero rassicurare gli animi di coloro i quali temono non essere i negozianti idonei all'uffizio di giudice. Veniamo ora a discorrere più partitamente del progetto.

Esso consiste partitamente in due cose:

1. La istituzione dei tribunali di commercio composti di soli negozianti, come già ordinava il codice del 1843.

2. La elezione dei giudici attribuita ai commercianti. La vostra commissione, accogliendo con plauso questi due principii, non potè però andar d'accordo col ministero in tutte le parti del progetto.

Primieramente noi non abbiamo creduto che l'istituzione dei tribunali di commercio potesse lasciarsi all'arbitrio del potere esecutivo. È vero che a termini dello Statuto la giustizia emana dal Re. Ma ciò non toglie che l'organizzazione dei tribunali appartenga al potere legislativo: e non v'ha dubbio che la creazione d'un tribunale di commercio entra nella sfera delle leggi organiche sull'ordinamento giudiziario.

Riguardo all'elezione dei giudici, il progetto ministeriale adottava il sistema del codice francese, facendo di questo diritto elettorale un privilegio a favore dei così detti *notabili*, variando solo il modo di scegliere questi notabili, i quali secondo il codice francese sono nominati dal prefetto, e secondo il progetto del ministero sarebbero invece presentati dai tribunali.

La vostra commissione ha creduto che questo sistema non potesse adottarsi. Il diritto elettorale non deve dipendere dall'arbitrio di una o di poche persone, nè essere dispensato come un privilegio da un'autorità o da un magistrato, per quanto si voglia rispettabile, ma deve dipendere soltanto da certe qualità determinate che la legge richiegga negli elettori per garanzia del loro giudizio, e tutti i cittadini che abbiano queste qualità devono ammettersi egualmente all'esercizio del diritto elettorale. E ciò è tanto più vero in quanto che il progetto ministeriale non prestabilisce, e sarebbe forse impossibile prestabilire alcuna norma per la designazione dei notabili, la quale perciò resterebbe totalmente abbandonata al puro arbitrio del tribunale.

D'altra parte abbiamo considerato che tutti i commercianti hanno un eguale interesse alla scelta dei giudici buoni, e non si saprebbe addurre un motivo plausibile per il quale dovesse farsi privilegio di pochi ciò che riguarda l'interesse di tutti

Il privilegio de' notabili non potrebbe ragionevolmente sostenersi se non nel sistema dell'elezione a due gradi; poichè allora la scelta dei notabili non dipenderebbe più dall'arbitrio di un solo o di pochi, ma apparterrebbe all'intera classe dei negozianti. Quest'idea non fu trascurata dalla vostra commissione, che la prese in serio esame: ma non credette adottarla, perchè gl'inconvenienti del sistema d'elezione a due gradi che s'incontrano nell'ordine politico, non potrebbero evitarsi, e si farebbero forse maggiori nell'elezione dei giudici di commercio, oltrechè si verrebbe ad una complicazione di operazioni non proporzionata al soggetto e di estrema lunghezza.

La commissione ha perciò pensato di adottare il sistema dell'elezione diretta attribuita all'intiera classe dei negozianti.

Conveniva dopo ciò determinare le qualità che dovevano richiedersi nei commercianti per l'esercizio del diritto elettorale Noi abbiamo creduto che queste qualità fossero tutte comprese e saviamente determinate in una sola, quella cioè di elettori politici. Parve a noi che la legge non potesse non riconoscere idonei all'elezione dei giudici quei commercianti che avea già considerati idonei alla scelta dei legislatori. Non abbiamo creduto discendere fino agli elettori comunali, perchè da un lato si sarebbe fatto troppo numeroso il corpo elettorale, e dall'altro i piccoli e minuti mercanti non hanno forse un eguale interesse all'elezione dei giudici, e non sono a portata di ben conoscere le persone atte a disimpegnarne l'ufficio. Perciò la commissione vi propone di accordare il diritto dell'elezione a tutti i commercianti che abbiano la qualità di elettori politici.

Questo cangiamento di sistema ha portato di necessità altre subalterne modificazioni al progetto del ministero, che voi troverete nel nostro progetto, e delle quali vi esporremo i motivi al tempo della discussione. Noteremo però fin d'ora, che noi abbiamo considerate le Camere di commercio più competenti dei tribunali alla formazione e revisione delle liste elettorali, e perciò dov'esse esistono abbiamo loro attribuito di preferenza questo incarico.

Noteremo ancora che noi pensammo doversi accordare il diritto dell'elezione anche ai commercianti forestieri, che presentino le medesime garanzie dei cittadini. Essi sono per lo più persone rispettabili e colte, ed hanno poi un eguale interesse alla scelta de' buoni giudici.

Anche riguardo al modo della votazione noi abbiamo pensato doversi modificare il progetto ministeriale. Tre votazioni e tre squittinii distinti erano da esso richiesti, per il presidente, per i giudici, e per i supplenti. Anche nel sistema dell'elezione dato a pochi notabili, questo modo di votazione avrebbe cagionato una grave perdita di tempo, alla quale difficilmente i negozianti si sarebbero assoggettati. Ma estendendo il diritto elettorale nel modo adottato dalla commissione, bisognava necessariamente restringere la votazione ad un solo scrutinio, perchè fosse possibile ottenere il concorso degli elettori.

Il problema parve a noi di facile soluzione. Primieramente non ci sembrarono necessarie due votazioni distinte per i giudici, e per i supplenti (fra i quali in pratica non v'ha alcuna differenza), bastando attribuire la qualità di giudici a quelli che fossero onorati di maggiori suffragii, e la qualità di supplenti a quelli che dopo di essi avessero ottenuto maggior numero di voti.

La difficoltà si sarebbe ridotta alla nomina del presidente, ma anch'essa si sarebbe potuto facilmente superare, attribuendo questa qualità a quello che avesse conseguito sopra ogni altro la maggioranza dei voti

Se non che la commissione ha creduto doversi adottare un altro principio; che cioè la nomina del presidente dovesse farsi dai giudici stessi già eletti, anzichè dagli elettori. È una verità incontrastabile, che il presidente di un collegio deve avere principalmente la confidenza de'suoi colleghi, e che nulla può assicurare meglio questa confidenza quanto l'elezione fatta dallo stesso collegio. La commissione non ha saputo trovare una ragione assai forte per fare nel caso presente un'eccezione a questo principio.

L'approvazione, o l'annullamento delle elezioni era dal progetto ministeriale attribuita al guardasigilli. Noi abbiamo creduto che dovesse farsi per decreto reale, sia per applicazione del principio costituzionale che la giustizia emana dal Re, sia perchè il ministro non ha nel regime costituzionale una propria giurisdizione.

Il progetto ministeriale nulla provvedeva intorno all'elegibilità. Noi abbiamo riempiuta questa lacuna, stabilendo due condizioni di elegibilità, cioè che il commerciante debba avere trent'anni, e sia domiciliato nel luogo dove risiede il tribunale di commercio. La prima condizione è richiesta come garanzia che il giudice abbia la maturità di consiglio e la pratica degli affari necessaria all'importanza del suo ufficio: l'altra è voluta dalla natura stessa di questo ufficio.

L'articolo 14 del progetto ministeriale diede luogo, nel seno della commissione, a molte e profonde discussioni, perchè fu occasione che si svolgessero tutti i sistemi sui quali poteva fondarsi l'istituzione dei tribunali di commercio. Vennero a rassegna il sistema del giurì colla distinzione dei giudici di fatto e di diritto, quello di un presidente togato in mezzo agli altri giudici negozianti, quello dell'intervento di un magistrato che rappresentasse il pubblico ministero, e finalmente quello del consultore legale obbligatorio secondo l'articolo 663 del codice di commercio. Ma tutti questi sistemi vennero l'un dopo l'altro eliminati per le ragioni già svolte in principio, e per altre gravi considerazioni che sarebbe lungo ed inutile il riferire.

Ristretta la quistione alla convenienza di conservare o no l'articolo 14 del progetto, la commissione ha pensato che non fosse accettabile l'idea d'un consultore permanente, che fosse libero ai giudici di consultare o no, ma che però fosse loro imposto quando sentissero il bisogno di ricorrere agli aiuti della scienza. Parve alla commissione che i giudici dovessero essere liberi non solo di prendere o no il parere di un giureconsulto, ma anche di sceglierne la persona.

Parve ancora che si dovesse lasciar loro questa scelta ogni volta che il bisogno si presentasse, ed a seconda delle circostanze, non costringerli ad imporsi un consultore perpetuo. Il motivo di questa opinione è evidente. Quando la cosa è ridotta ad una semplice quistione di fiducia, non deve imporsi vincolo alcuno alla scelta del tribunale. Solamente è necessario allora stabilire delle cautele che garantiscano la sincerità e la saviezza del parere; e queste cautele la commissione ha creduto trovarle nell'obbligo di avere il parere in iscritto, di farne menzione nella sentenza, di conservarlo negli atti del tribunale, e di darne copia alle parti se la richiedono.

Al progetto del ministero la commissione ha creduto dover aggiungere un articolo, che veramente riguarda la competenza dei tribunali di commercio, anzichè il loro ordinamento, ma che parve cosa troppo urgente per doverlo provvedere fin d'ora.

Negli articoli 685 e seguenti del Codice di commercio la cognizione delle cause commerciali non eccedenti le 300 lire nei luoghi dove risiede un tribunale di commercio è attribuita ad un membro del tribunale stesso designato ogni settimana. La commissione ha creduto che anche dove siede il tribunale di commercio, la cognizione di queste cause debba attribuirsi ai giudici di mandamento. Un solo giudice di settimana non potrebbe spedire la grande quantità di controversie che gli sarebbero deferite. Nella giurisdizione del tribunale di commercio di Genova, che abbraccia dodici giudici di mandamento, sarebbe impossibile ad un solo giudice di settimana sbrigar tutti gli affari. E quando anche il potesse, non si troverebbe certo negoziante che consentisse sottoporsi ad un incarico che lo toglierebbe totalmente alle occupazioni del suo commercio. D'altronde sarebbe grave a molti piccoli mercanti il doversi rendere fino al luogo dove siede il tribunale per farsi rendere giustizia sopra contestazioni di lieve somma, e che vogliono essere per lo più terminate sul luogo stesso del contratto. La commissione ha adottato tanto più facilmente l'idea che vi ho esposta, in quanto che spera che nel nuovo ordinamento giudiziario, l'ufficio tanto nobile e tanto importante del giudice di mandamento non sarà più dato come tirocinio a giovani spesso inesperti e bisognosi di studi.

Segue il progetto di legge che sarà riprodotto all'epoca della sua discussione.

Sineo domanda che venga posta all'ordine del giorno la discussione sull'ultimo progetto di legge per modificazioni ed aggiunte al codice civile.

Non essendovi il ministro di grazia e giustizia la Camera delibera di continuare l'ordine del giorno prescritto.

Continua la discussione sull'articolo 17 del progetto di legge risguardante le verificazioni di pesi e misure.

Molti emendamenti sono deposti al banco della presidenza, tra questi il seguente del deputato Pinelli che subitamente svolge appena letto.

« Non potrà essere in alcun caso impedito l'esercizio delle « sue funzioni al verificatore, anche nelle visite presso gli « utenti prima del levare o del tramonto del sole nelle case, « officine e magazzini, qualora si presenti accompagnato dal « giudice, o dal sindaco o da un ufficiale di pubblica sicu- « rezza. »

L'emendamento proposto dalla commissione sarebbe il seguente:

« Nel caso in cui, o non si consenta al verificatore l'in- « gresso nelle case, officine, o magazzini, o gli venga in altro « modo impedito l'esercizio delle sue funzioni, ovvero allor- « quando proceda a qualche visita presso gli utenti, di cui « all'articolo 6, prima del levare o dopo il tramonto del sole « esso non potrà introdursi in dette case, officine o magaz- « zini senza l'assistenza del giudice, o del sindaco o dell'uffi- « ciale di pubblica sicurezza. »

Dopo lunga discussione in proposito Josti propone la questione pregiudiziale, che è di far senza dell'intero paragrafo. Josti svolge il suo emendamento soppressivo.

Farina e *Buffa* combattono la quistione pregiudiziale in quanto non è più vergine il caso, essendosi già stabilito all'articolo 2 che la verificazione debba aver luogo a domicilio. Non rimaner dunque altro che a determinare il modo.

Dopo alcune considerazioni dei signori Guglianetti, C. Cadorna, il deputato Franchi combatte la proposta Josti, osservando che se il governo non prende egli stesso a cautelare gl'interessi dei molti compratori, se si facessero a tal fine visite domiciliari, ne avverrebbe che moltissimi delle condizioni specialmente indigenti sarebbero danneggiati senza che mai potessero aver luogo, o difficilmente denunzie dei danni sofferti. Aggiunge che moltissimi operai sono pagati, specialmente ne'lavori d'agricoltura, mediante somministranze di generi in natura, che questi operai che ricevono dal ricco la mercede delle loro fatiche ove per avventura fossero danneggiati sulla misura, ben difficilmente s'indurrebbero a fare un'accusa contro la persona che potrebbe cessare di dar loro pane, solo cessando di dar loro lavoro: quindi essere necessario che il governo, anche non avendo gran motivo di trovar qualche frode, possa operando queste visite alla misura di cui si valgano i privati assicurare gli interessi delle varie classi degli indigenti, onde non abbiano a soffrire o per incuria o per malizia di coloro che si retribuiscono mediante i generi che si danno loro in natura.

Galvagno ministro dell'interno. Prego la Camera a riflettere, che nell'articolo 20 sta scritto, che il regolamento relativo al servizio della verificazione, non che tutti gli altri regolamenti saranno approvati con decreto reale. Ciò ritenuto, esaminando l'ordinanza francese del 1339 ci parve di vedere, che in quella (si noti che non è una legge, ma una ordinanza) vi fossero disposizioni non solamente regolamentarie ma legislative. Laonde si scevrarono le disposizioni che ci parvero legislative, e si portarono in questa legge si riservò tutto il resto per il regolamento che deve emanare dal governo per il servizio delle verificazioni.

Così stando la cosa, io dico che l'articolo 17 è diretto a restringere anzichè ad allargare.

L'articolo 17 prescrive il modo di condotta alla quale deve attenersi il verificatore in certe circostanze, come per esempio, se incontri questo impedimento, oppure se debba la verificazione aver luogo di notte tempo, nei quali casi dovrà essere accompagnato dal giudice o dal sindaco; questa è la parte legislativa. Se non che nella parte regolamentare della legge francese (la qual parte può anche essere adottata dal nostro governo) si legge all'articolo 26. « Les visites, que « les vérificateurs sont obligés de faire, ne peuvent avoir « lieu que pendant le jour; néanmoins elles peuvent avoir « lieu sur les marchés et dehors pendant tout le temps que « les lieux de vente sont ouverts au public »

Secondo quest'articolo dunque le verificazioni e le visite non si possono fare che di giorno, o se è di notte solo in quelle ore nelle quali le botteghe sono aperte al pubblico; se pertanto non si ommetta nel regolamento da farsi di aggiungere queste limitazioni al diritto di verificazione, per modo che si facciano solo di giorno, o se di notte tempo vi si proceda solo in quelle ore nelle quali le botteghe sono aperte al pubblico, ossia nelle ore di vendita, saranno riparati tutti gli inconvenienti ai quali si accennò; massime poi qualora la legge ingiunga al verificatore l'obbligo di farsi accompagnare nelle visite notturne dal giudice o dal sindaco. Laonde io proporrei che la Camera invitasse la commissione a voler inserire nella legge in discussione l'articolo medesimo della citata ordinanza francese.

Il dibattimento si prolunga tra i signori Josti, Galvagno, Jacquemond il medico, finchè la Camera delibera di mandare alla commissione la seguente nuova proposta di C. Cadorna

Art. 17. « I verificatori dei pesi e delle misure potranno « procedere alle operazioni prescritte dall'art. 4 della pre- « sente legge durante il giorno e ne' luoghi in cui i pesi si « trovano falsi senza l'assistenza di veruna autorità

« Ove però gli occorresse di procedere in quella circostanza « a sequestri, dovranno a tal fine usare della presenza di due « testimonii, e redigere un verbale che sarà dai detti due « testimoni firmato. »

Art. 18. « Non si potrà procedere alla visita delle case, bot- « teghe, officine di coloro che ritengono pesi o misure sog- « gette alla verificazione al fine di accertare contravvenzioni « e di procedere a sequestri che serbate le forme prescritte « dal codice di procedura criminale per le visite domiciliari « e ciò anche nel verificatore di pesi e misure. »

L'art. 19 è approvato

S'apre nuovamente la discussione sul 20 che è pure inviato alla commissione.

La discussione è rimandata a domani.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Per parte del governatore del R. collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie.

Il R. collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie è riaperto pel prossimo anno scolastico 1849-50; ma non essendo ancora terminate tutte le opere di riattamento che in esso debbonsi eseguire, se ne differisce l'apertura sino al 6 del prossimo novembre. Tutti gli alunni vi debbono entrare la sera dello stesso giorno (6 novembre) e non più tardi. Quelli che non vi entreranno in tal giorno dovranno giustificare il loro ritardo. Non sono ricevuti in collegio gli studenti di filosofia elementare, neppure quelli a posto gratuito, i quali perciò possono compiere il corso in qualunque collegio.

Torino, 23 ottobre 1849.

Il dott. Fondini *segr.*

Mantova, 18 *ottobre*. — *(Gazz. di Bologna)*. — Nella mattina del 14 corrente la commissione rappresentante la città e la provincia di Mantova spedita a Vienna ebbe l'onore d'essere ricevuta in udienza da S. M. l'imperatore e re Francesco Giuseppe I nostro grazioso sovrano, e di presentare il seguente umilissimo indirizzo:

« Maestà!

« A nome della regia città e dell'intera provincia di Mantova noi rassegniamo ossequentissimi all'augusta M. V. l'omaggio della più fedele e devota sudditanza.

« Degnate, o sire, di permettere che noi come figli al vostro cuore paterno rammentiamo quante inevitabili sventure dentro e d'intorno a Mantova, forte ed utilissimo propugnacolo delle armi vostre gloriose, hanno ferito il sociale ben essere e contristati gli animi dei cittadini, e che sia a noi di conforto la certezza che la mano di V. M. viene sollecita quanto generosa a recarvi alleviamento.

« Sire, i luttuosi ricordi del passato non sono incancellabili, poichè l'amore del monarca e la volenterosa obbedienza dei soggetti hanno virtù di creare un futuro efficace a far dimenticare i tempi che stanno per finire. Fate, maestà, che anche la provincia da noi rappresentata, e che appartiene da oltre un secolo al vostro impero per sudditanza ed inconcussa fede partecipi di quelle franchigie che la sovrana vostra munificenza largì agli altri paesi della corona. E fate che dopo l'aura della vittoria, che ha dovunque spirato nei vostri vessilli, quella venga a ristorarci mite e feconda della pace, la sola che consenta ai regnanti di fondare nella felicità dei soggetti la gloria del proprio scettro. Salutiamo esultanti nella M. V. la primavera della vita. Questa può bastarvi a molte opere tutte degne, tutte grandi e benefiche. Sì, essa vi basterà, perocchè Iddio vorrà misurarla prima ai bisogni dei vostri popoli, indi alle loro benedizioni.

« Per l'I. R. delegato presidente della congregazione provinciale *G. Chinalli* I. R. 1 agg. dirigente, — *Francesco Salvadori* membro del municipio.

« La commissione incaricata della presentazione *Annibale Cavriani.* — *Ferdinando Sordi* — Avv. *Luigi Sartoretti.*

E l'altefata maestà sua degnò di pronunciare la benevola confortante risposta che fedelmente qui si riporta

« Gli omaggi di fedeltà e di devozione, che mi porge la provincia di Mantova col mezzo de'suoi deputati, mi sono ben accetti.

« Nel mostrarvi persuasi che al vero bene dei miei popoli sarà consacrata la mia vita, voi mi rendete giustizia. Mi è ben noto che pure la vostra provincia è stata colpita dai mali inseparabili della guerra e da politici sconvolgimenti.

« Coll'aiuto di Dio spero che ai mali sofferti vedrete presto succedere giorni più lieti, purchè alle rette intenzioni del mio governo vengano sempre mai a corrispondere la vostra obbedienza e la vostra leale cooperazione. »

Venezia, 21 *ottobre* — *Notificazione.* — Siccome dal momento dell'ingresso delle imperiali truppe in Venezia, tanto per parte delle stesse, che per altre vie viene posto in giro del danaro sonante in argento e rame, così cessa il motivo per cui momentaneamente fu accordato, colla notificazione 30 agosto p. p., a beneficio di questa popolazione di pagare in carta monetata sino all'importo di lire 1 le tasse lettere e di provvedere ai minuti bisogni di sale e tabacco.

Resta quindi stabilito che dal 1 novembre in poi siano applicate anche a Venezia, Chioggia e loro dipendenze, le norme che sono relativamente in corso in tutto il regno, e per cui i generi di privativa, e le tasse postali, come ogni altro ramo d'imposta diretta ed indiretta, devono essere pagate metà in danaro sonante, e metà in carta comunale, oppure viglietti del tesoro, semprechè l'importo da pagarsi possa pareggiarsi nelle diverse valute senza rotti, mentre diversamente ogni differenza deve essere pareggiata in danaro sonante.

Venezia, 12 ottobre 1849.

Gorzkowski.

Parma — *Convenzione tra S. M. I. R. Ap. S. A. R. il duca di Parma.*

NOI CARLO III DI BORBONE *Infante di Spagna per la grazia di Dio duca di Parma, Piacenza e Stati annessi, ecc., ecc.*

« Essendo dal nostro plenipotenziario e da quello di S. M. l'imperatore d'Austria stata trattata e sottoscritta a Milano li 2 luglio del corrente anno una convenzione di finanza tendente a facilitare le relazioni commerciali tra i nostri Stati e quelli della prelodata M. S. l'imperatore d'Austria, la quale convenzione è del tenore seguente:

In nome della SS. ed indivisibile Trinità.

« S. M. l'imperatore d'Austria, re d'Ungheria, Boemia, Galizia, Lodomiria, Lombardia, Venezia ecc. ecc; e

« S. A. R. l'infante di Spagna, duca di Parma ecc.

« Ad oggetto di procurare dei vantaggi al commercio dei rispettivi Stati e stringere così sempre più le relazioni che avventurosamente fra loro sussistono, ed in pendenza del trattato commerciale che sarà in appresso stipulato, hanno convenuto e nominato a loro plenipotenziarii, cioè,

« S. M. l'imperatore d'Austria, il signor Carlo Lodovico cavaliere di Bruck, cavaliere dell'imperiale ordine austriaco di Leopoldo, suo ministro del commercio, ecc. e

« S. A. R. l'infante duca di Parma, il signor Tommaso barone Ward, gran croce dell'Ordine granducale di S. Giuseppe di Toscana, senatore, gran croce dell'ordine costantiniano di S. Giorgio di Parma, cavaliere di prima classe dell'ordine di S. Lodovico pel merito civile di Lucca, suo ciambellano, consigliere di Stato ec.

« I quali essendosi riuniti in Milano, ed avendo esibiti i loro pieni poteri trovati in buona e debita forma, e quelli scambiatisi, hanno convenuto e stipulato quanto segue;

Articolo unico.

« La convenzione di finanza conchiusa a Vienna in data 23 gennaio 1848 fra S. M. imperiale reale apostolica, e S. A. R. l'arciduca duca di Modena, viene adottata per tutto il suo contenuto anche per gli Stati rispettivi della maestà sua, e di S. A. R. l'infante duca di Parma, la quale comincierà ad avere effetto dal 1 settembre prossimo in poi, e durerà sino al termine della convenzione suddetta, cioè fino al 1 marzo 1850. »

« In fede di che i rispettivi plenipotenziarii hanno firmato la presente in doppio originale, e vi hanno apposto il sigillo delle loro armi. »

Milano, li 2 luglio 1849.

(L. S.) V. Bruck. (L. S.) T. Ward.

Segue la convenzione tra S. M. I. R. Ap. e S. A. R. l'arciduca duca di Modena stipulata in Vienna addì 23 gennaio 1848, menzionata nella convenzione qui sopra scritta.

In conformità pertanto della convenzione come sopra stabilita e perchè la medesima abbia il pieno suo effetto si dichiara;

1. Che, per le merci e derrate formanti il subbietto della presente convenzione, saranno spedite apposite bullette d'uscita dalle dogane di confine col regno Lombardo-Veneto.

2. Che per rispetto ai certificati di nazionalità, di cui debbono essere scortati l'acquavite e i cappelli di paglia e di truciolo dovranno i medesimi esser dati dai podestà de'luoghi dai quali partono le cose sopraddette.

3. Che non ostante l'esenzione del dazio accordato per le granaglie, verrà spedita dalle dogane sovraindicate bulletta *gratis* tanto per l'entrata che per l'uscita delle granaglie stesse.

4. Il direttore dell'amministrazione delle contribuzioni indirette è specialmente incaricato dell'esecuzione delle presenti disposizioni.

Parma, 4 ottobre 1849. Soldati.

[illegible]

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del 19 ottobre.* — *Thuriot de la Rosière* continua il discorso da lui principiato il giorno prima. Entra in considerazioni storiche relative ai diritti del potere pontificale sui varii grandi Stati d'Europa, e dopo essersi trattenuto qualche tempo su questo punto procede a dire che la rivoluzione di Febbraio fu rispettosa verso il clero e questo si comportò degnamente verso la repubblica. La Francia doveva perciò, occorrendo, esser pronta a proteggere la Santa Sede. L'oratore fa una trista pittura di Roma sotto la repubblica e cita parecchi fatti per dimostrare che vi dominasse l'anarchia (*sovente interruzioni della sinistra*). Negò che fosse mai esistita una nazionalità romana, che i capi dell'insurrezione a Roma erano forestieri e il governo stabilito non si poteva dire romano. Quando perciò gli oratori asserivano che il governo francese aveva distrutta la repubblica romana, prendevano un granchio, la repubblica stabilita a Roma non essendo romana. Esaminando ciò ch'era già stato concesso dal papa, egli dice esserne in molti punti soddisfatto: non doversi pretendere da lui che secolarizzasse tutta l'amministrazione, poichè, se così si facesse, non si lascierebbe al sovrano pontefice la sua libertà. Conchiude col votare in favore della proposizione (*Applausi*).

Presidente. Il gen. Cavaignac avendo chiesto ieri facoltà di parlare per un fatto personale, gliela concedo.

Cavaignac (dal suo sito) dice che essendosi fatta nel giorno prima allusione a' suoi atti, quando era capo del potere esecutivo aveva espresso desiderio di parlare: perciò coglierebbe l'occasione di dichiarare la sua opinione intorno all'argomento che si discute (*Parlate*). L'oratore lascia allora il suo sito e sale alla ringhiera. Vi rammenterete, dice egli, che nello scorso novembre eransi ricevute notizie di Roma, dell'estremità cui era ridotto il papa e come fosse stato costretto a fuggire dal suo palazzo. Egli credeva dover dare una prova di simpatia ad un personaggio di carattere sì rispettabile, il quale dicevasi richiedere la protezione della Francia. Il perchè determinò di mandare il sig. di Corcelles a Civitavecchia con 3 o 4 mila uomini per assicurare il successo della sua missione, ch'era di assicurare la salvezza del papa. Su questa missione egli desiderava dare delle spiegazioni, e se vi fosse necessità di provare che il governo non aveva altro scopo che quello che si era detto, sarebbe questo, che il sig. di Corcelles, informato che il papa si era recato a Gaeta, partì per detta città senza prender delle truppe con lui, la partenza delle quali non era più necessaria. Il governo prese quindi una risoluzione senza sommetterla all'assemblea. Diede istruzioni segrete al sig. di Corcelles cui leggerebbe.

L'oratore legge qui le istruzioni mandate ai 29 novembre ai signori Corcelles e d'Harcourt, ammonendoli di adoperare pel conseguimento dello scopo della loro missione. E qui desiderava di smentire un'imputazione fatta nel *Moniteur* ch'egli avesse ideata l'impresa per facilitare la sua elezione a presidente della repubblica. Su questo punto egli non dubitava di rimettersi all'opinione dell'Assemblea. L'oratore che lo aveva preceduto aveva toccato dell'interesse generale che richiedeva l'intervento della Francia nelle cose di Roma, ma apparentemente aveva dimenticato un principio che non si dovea mai perder di vista, il principio della sovranità nazionale.

Era impossibile non ammettere che nello stato presente dell'Europa questo principio doveva andar avanti ad ogni altro (*applausi a manca*). Ora egli è evidente che il principio della sovranità pontificale, dipendente com'è dagl'interessi religiosi e monarchici è opposto al principio della sovranità popolare. Riconosciuto in Europa il principio della sovranità popolare, la quistione della sovranità del papa resta subordinata a quella della sovranità popolare, quindi la sovranità papale dee dipendere dal popolo romano stesso. Il popolo romano ha pieno diritto di scegliersi qual governo più gli conviene. Il papa abbandonò Roma, e, come facilmente si poteva prevedere, fu proclamata la repubblica.

Il governo francese potea seguire tre vie, restare neutrale, attaccar la repubblica romana, proteggerla. Tutte queste vie erano pericolose. Lasciare che si distruggesse la repubblica romana in Italia era cessar l'influenza francese in Italia, attaccarla era contrario al principio per cui sussisteva il governo francese: difenderla era contrario ai suoi interessi. Tuttavia la Francia doveva operare e la linea di condotta più conveniente ai suoi interessi e dignità sarebbe stato un intervento utile, attivo ed energico per cui si proponesse un *ultimatum* che producesse le instituzioni liberali. Se quando cominciò a trattarsi di quest'affare si fosse adoperato in tal guisa, e il governo cui presiedeva intendea propor questa via all'Assemblea costituente, si sarebbe salvato tutto.

La relazione è affatto opposta al documento cui si fece l'altro giorno allusione dal ministro degli affari esteri — la lettera del presidente. Questo documento è degno e patriotico ed ha prodotto una profonda emozione. Quanto alla discussione nata intorno al dritto del presidente di pubblicar questa lettera, la responsabilità del presidente della repubblica non fu per anco definita: ma sarà in tal guisa da non impedire l'andamento regolare delle istituzioni. Queste attribuiscono all'Assemblea legislativa la direzione sovrana della politica del governo. Se per avventura il potere esecutivo facesse qualche atto in opposizione ai desiderii del potere legislativo non ne potrebbe risultare che una cosa, il primo scapiterebbe assai nella differenza.

L'oratore parla quindi del primo voto di confidenza dell'Assemblea, relativamente alle cose di Roma e dichiara che il presidente ha concepito quanto egli doveva esprimere con fermo, dignitoso e patriotico linguaggio quanto egli credeva fosse volontà dei rappresentanti della nazione. Riferendosi quindi al risultato dell'impresa fa un alto elogio dell'esercito a Roma e dichiara quindi che quanto ai due oggetti proposti nell'impresa: 1. Mantener l'influenza della Francia a Roma; 2. Conservar la libertà dei Romani, non erasi ottenuto nè l'uno, nè l'altro. L'influenza a Roma non ha fatto verun progresso, giacchè l'esercito vi dee ancor rimanere senza che siasi ottenuta cosa importante, e la libertà dei Romani non fu punto assicurata dalle concessioni del papa. Perciò stando la quistione nei termini posti dalla relazione o dal ministro degli affari esteri non può consentire ad accordare i crediti nelnesti

---

Discorso del sig. Victor Hugo all'Assemblea legislativa in proposito degli affari di Roma.

Signori, io entro a dirittura nella quistione. Le parole del sig. ministro degli affari esteri, interpretando, secondo me, fuori della realtà, il voto della costituente che determinò la spedizione romana, mi portano a ricordare i fatti.

Io lo farò categoricamente e brevemente. Egli importa di ben precisare il punto da cui si è partiti, per comprovare il punto a cui si è giunti.

Dunque, signori, dopo la battaglia di Novara, la quistione della spedizione fu portata a questa ringhiera. Il signor de Lamoricière si espresse così: l'Italia ha testè perduta la sua battaglia di Waterloo. L'Austria vittoriosa è padrona della situazione; essa marcerà su Roma e se ne impossesserà come s'impossessò di Milano; essa, come a Milano vi andrà a proscrivere, ad imprigionare.... Volete voi che la Francia assista colle mani in mano a tale spettacolo? Se nol volete, bisogna che la Francia vada a Roma.

Il sig. presidente del consiglio succedendo al signor de Lamoricière alla ringhiera, esclamò in un momento d'eloquenza: la Francia deve andare a Roma, essa deve andarvi per salvare la libertà e l'umanità.

Il sig. de Lamoricière aggiunse: si se noi non possiamo salvare la repubblica romana, salviamo almeno l'umanità.

L'Assemblea votò la spedizione a Roma onde interporre la spada della Francia là dove piombava la sciabola dell'Austria.

Se vi sieno stati dei voti con restrizione mentale nol so.

Ecco, quali furono i fatti, o signori. La spedizione francese è stata ordinata onde difendere Roma dall'Austria, dall'Austria, che in questa guerra fatta alle rivoluzioni, ha l'uso di disonorare tutte le sue vittorie, se possono dirsi vittorie, con indegnità inenarrabili. (*Applausi a sinistra. Interruzione.*)

La ringhiera inglese ha giustamente condannate tale indegnità, non dicasi che quando così parlò la ringhiera inglese, rimanga muta quella di Francia, mentre l'umanità le impone di parlare. (*Applausi a sinistra.*)

Sì, io vorrei che la mia parola acquistasse un eco europeo; sì le estorsioni, le fucilazioni, le forche innalzate agli uomini i più distinti per le loro virtù e pel loro patriottismo, le bastonate date alle donne.... ecco le armi dell'Austria! (*Vivi applausi a sinistra*).

Sì, tutte queste infamie disonorano gli uomini, che le commettono, quali essi siansi, ministri, generali, governanti, bisogna metterli alla berlina dell'Europa. (*Bravo*). In quanto a me soldato oscuro ma zelante della civiltà, rigetto con ogni mio potere questi selvaggi, questi Radetzki e questi Haynau, (*Applausi entusiasti a sinistra*) che fanno alla civiltà l'abbominevole ing'uria di difenderla coi mezzi della barbarie. (*Lunghi segni di approvazione a sinistra*)

Io ho dovuto ricordarvi, o signori, in qual senso fu votata la spedizione romana. L'Assemblea costituente più non esiste: essa non può più, per conseguenza, difendersi, il suo voto è nelle vostre mani, a discrezion vostra, voi potete attaccarvi quella qualunque diversa conseguenza che vi pare, e se avvenisse che tali conseguenze fossero fatali all'onore del paese nostro, io avrò almeno stabilito le intenzioni puramente liberali ed umane dell'Assemblea costituente, ed in tal caso la spedizione sarebbe una protesta (*commovimenti diversi*).

E come la spedizione deviò essa dal suo scopo? Voi tutti il sapete. Io sorpasso i fatti compiuti, che deploro, e giungo alla situazione.

Il giorno 2 di luglio i Francesi entrarono in Roma, ed il papa fu ristabilito puramente e semplicemente.

Il governo clericale, ch'io distinguo dal papale, si è impossessato di Roma per mezzo dell'installazione di un triumvirato di cardinali. Io non andrò enumerando gli atti di questi cardinali, poichè mi sarebbe difficile enumerarli senza qualificarli. Mi basterà dire che l'autorità clericale si diede furiosamente alla reazione; dai suoi primi passi essa ferì i cuori generosi e gli uomini saggi, ed allarmò terribilmente gli amici intelligenti del papa.

Fu in quel punto, che apparve la lettera del presidente della repubblica.

Il signor Désmousseaux de Givrè. Domando la parola (*si ride*).

Il sig. Victor Hugo prosegue. Per dire il mio pensiero tutt'affatto, debbo rispondere a quello del sig. Désmousseaux de Givrè: avrei preferito un atto chiaro e netto del governo deliberato in consiglio.

Il sig. Désmousseaux de Givrè. Voi nol conoscete il mio pensiero (*ilarità generale*).

Ed il sig. Victor Hugo continua: Io confesso che, in quanto alla lettera, avrei desiderato una deliberazione del consiglio: ogni parola ne avrebbe dovuto essere pesata. Ma, in sostanza, che cosa è quella lettera? Perchè divenne un fatto deciso e considerevole? Perchè essa diede uno sfogo al sentimento nazionale, perchè essa permise a chiunque di dire ad alta voce quanto si pensava in segreto, perchè essa conteneva una politica, perchè dava una base ai negoziati, coi consigli che dava al S. Padre, cui rendemmo servigio, troppo grande forse, di ristabilirlo. Finalmente (io insisto su questo punto) essa ripeteva i sentimenti del paese.

Alcuni giorni dopo quella lettera, il governo clericale, che noi abbiamo ristabilito, che noi proteggiamo e che ormai difendiamo, pubblicò la sua risposta, la quale è il *Motu proprio* con un'amnistia per *post scriptum* (*risa*).

E che cosa è questo *motu proprio*? Io non parlerò, in nessuna occasione, dell'augusto Capo della cristianità che col più profondo rispetto. Io mi sono uno di quelli che dissero già, parlando di Pio IX, che il più magnifico dono che far possa il cielo alla terra, era desso: un papa grand'uomo!

Ora io non provo che un senso di compassione veggendo che Pio IX è ristabilito e lascia a parte la libertà!

Io non gli appongo l'atto indescrivibile che emana dalla sua cancelleria.

Signori quest'atto ha due faccie, la parte politica e la parte fraternevole, la parte cristiana. In fatto di libertà la S. Sede non accorda nulla, ed in fatto di clemenza nulla affatto. (*A sinistra benissimo!*) Essa decreta delle proscrizioni in massa. (*Dalla montagna. bravo! bravo!*) Ha soltanto la bontà di chiamare tale proscrizione *amnistia* (*Dalla montagna: bravo Hugo! benissimo. Risa dalla destra*).

Ecco la risposta fatta dal partito clericale alla lettera del sig. presidente.

Signori, uno dei più grandi vescovi del cattolicismo scriveva: Il Papa ha le due mani sempre aperte; dall'una stilla perennemente sul mondo la misericordia, dall'altra la libertà. Voi ora il vedete, il Papa ha chiuse entrambe le mani. (*Applausi fragorosi.*)

Io vi ho esposto, o signori, la situazione; essa tutta consiste tra questi due fatti: la lettera del presidente ed il *motu proprio*; la domanda e la risposta.

Convien decidere fra questi due fatti! Havvi tra loro uno spazio immenso; l'uno dice *sì* l'altro *no*. Egli è impossibile uscire da questo dilemma senza dar torto ad uno dei due. (*Bene! bene!*)

Se voi accettate la lettera del presidente della repubblica, voi respingete il *motu proprio*, se accettate il *motu proprio* voi rigettate la lettera del presidente della repubblica. (*È vero! è vero!*). Voi avete da un lato il presidente che reclama la libertà del popolo romano in nome della Francia, dall'altro avete il cardinale Antonelli che ricusa in nome del governo clericale.... sceglìete. Secondo sceglierete, l'opinione del paese vi abbandonerà o vi seguirà. (*Benissimo! benissimo!*)

Per me, non posso credere che la vostra scelta sia dubbia, quale che siasi il rapporto della commissione, qualunque sembri il modo di pensare di parechi membri influenti della maggioranza intorno al *motu proprio*, conviene aver presente che il *motu proprio* parve poco liberale allo stesso gabinetto austriaco ... (*Commovimento e risa.*)

Sta a voi di vedere se dobbiate mostrarvi più soddisfatti del signor principe di Schwarzemberg (*Risa.*)

Non bisogna che la spedizione di Roma sia per noi ciò che la spedizione di Spagna fu per la ristorazione. (*Sussurro a destra.*). L'umiliazione che la Francia sopporta più difficilmente è quella che le giunge a traverso la gloria delle sue armate. (*Viva approvazione.*)

Io supplico la maggioranza a riflettere; v'ha qui un'occasione decisiva per essa e pel paese.

Bisogna conciliare Roma col papato, ed il papato colla libertà.

Ormai sta in ciò l'opera del nostro governo. La è un'opera difficile, ma possibile, ma utile al papato medesimo. Bisogna che per sua parte, il papato ci aiuti, bisogna ch'esso comprenda il suo popolo e il suo secolo!

Bisogna che comprenda d'essersi per troppo lungo tempo separato dallo spirito umano e dal progresso del continente (*Violenta interruzione a destra*). Ma oramai voi mi farete dire ciò che non vorrei. In quella Roma clericale, sapete voi a che punto n'è la civiltà? Non vi è legislazione, ma un caos di leggi feudali e monastiche che si riassume nella barbarie dei giudici criminali e la venalità dei giudici civili. Per la sola Roma vi sono quattordici tribunali eccezionali. Non v'ha garanzia d'alcuna sorta. I dibattimenti sono segreti, la difesa orale è vietata, vi sono pei secolari giudici ecclesiastici, ed una confusione di clero che s'immischia di tutto, perfino dell'armata!

Le finanze dello Stato non rendono alcun conto al tesoro, ma a Dio solo (*Risa*). Vi sono i revisori che opprimono il pensiero, l'uno politico, l'altro ecclesiastico. Si è ristabilita l'inquisizione . . . Voi mi direte che si è ristabilita solamente di nome, ma pure il nome è orribile! . . . All'ombra di un tal nome non può esservi niente che non sia cattivo.

Se voi volete che la riconciliazione, tanto desiderabile tra il popolo ed il papato, avvenga e sia durevole, conviene che quello stato compassionevole cessi.

Conviene che il papato inalberi quella duplice bandiera tanto cara all'Italia: *secolarizzazione e nazionalità* (*Benissimo i benissimo!*). Conviene ch'ei diffidi del suo nemico peggiore, che non è già lo spirito rivoluzionario, ma lo spirito clericale. Importa che sia in questo senso che il governo francese influisca sul governo romano. Ecco perchè preme che una maggioranza imponente dell'assemblea, adottata la lettera del presidente della repubblica, e respingendo il *motu proprio* dia ai nostri negoziatori un appoggio incrollabile (*Benissimo! benissimo!*).

Ma, si dice, bisognerà costringere il papa . . . e come farete? L'obbiezione sarebbe seria, ma io dichiaro che se i battaglioni non possono nulla contro i dogmi, dico questo ad una parte dell'Assemblea (stando rivolto verso alla sinistra, quindi rivolgendosi alla destra), ma all'altra dico che essi non possono nulla contro le idee. Vi sono due cose impossibili: l'oppressione di un papa e la compressione di un popolo (*Benissimo! benissimo!*).

I più soddisfatti tra voi non hanno più più nulla a chiedere al papa? Non volete domandargli una più larga amnistia?... O gliela imporrete voi?.... (*a dritta: no, no!*) No... In questo caso voi lascierete ergere le forche in Roma (*rumori a dritta: approvazione a sinistra*).

Non desiderate voi l'amnistia? (*a dritta: no, no! rumori a sinistra*).

Se voi non la volete, noi la pretendiamo, e vi ci costringeremo il papa (*profonda sensazione*).

Permettetemi un'ultima considerazione: ella basa unicamente nell'interesse francese. Indipendentemente dalla cura del nostro onore, dal bene che noi vogliamo fare, noi abbiamo in Roma un interesse serio, pressante, che il rapporto della commissione constata, ed è questo: uscire di Roma più tosto che è possibile (*rumori diversi*). Noi abbiamo un interesse grandissimo in ciò che Roma non divenga per la Francia una specie d'Algeria con tutti gli inconvenienti d'Algeria (*nuovi rumori*), dove noi perdiamo soldati e milioni; soldati di cui abbiamo bisogno alle nostre frontiere, milioni di cui abbiamo bisogno contro le nostre miserie (*benissimo, benissimo*).

È nostro interesse, tantosto l'Austria avrà lasciato Bologna, di evacuar Roma, e la prima condizione, avanti di evacuarla, è di essere sicuri di non vi lasciare una rivoluzione novella (*rumori a destra*). E convien terminarla per non lasciarcela dietro le spalle. Ora come terminarla una rivoluzione? Coll'accettarla in ciò che ella ha di vero e di giusto (*benissimo, benissimo*).

È in questo senso che la lettera del signor presidente della repubblica pesò sul governo di Roma, il quale vuol dominare per mezzo della compressione ed ha regalato il *motu proprio*. Che ne avvenne? Il *motu proprio* e l'amnistia sollevarono un'indignazione profonda, e se noi lasciam Roma domani, appena fuori delle sue porte i nostri soldati, sapete voi ciò che ne arriverà? Una nuova rivoluzione più terribile che la prima... (*è vero: è vero!*)

Ecco la situazione che il governo clericale s'è fatta ed ha fatto a noi. Or bene: non abbiamo noi il diritto d'intervenire energicamente in una situazione che è soprattutto la nostra? Tocca a voi di vedere s'egli convenga che la Francia sia al Campidoglio, la consegna del partito-prete (*sensazione*).

Due sistemi sono in presenza: il sistema delle transazioni liberali il quale può troncare la rivoluzione e il sistema della compressione che l'eterna.

Scegliete!

Ancora una parola; noi abbiamo un mezzo di provare che la costituzione non fu violata: è quello di salvare la libertà (*benissimo, benissimo*).

Noi dobbiamo lasciare in Roma, ritirandoci, non mica questa o quella cattiva franchigia municipale che l'Italia aveva nel medio evo, ma la vera, la grande libertà, che fa grandi i popoli, la libertà politica (*approvazione*).

Egli è impossibile che non esca dal nostro sangue versato nè un diritto, nè un perdono: egli è impossibile che si lasci la Francia schiaffeggiare per mani di... (*vivi rumori a destra*).

La risponsabilità morale della Francia è compromessa: la Francia ha prodigato il suo oro, l'oro del popolo, ella ha versato il sangue de'suoi soldati, e tutto questo avrà ella fatto per nulla..... M'inganno..... per l'onta...'. (*applausi prolungati*).

(Il signor Victor Hugo discendendo dalla tribuna riceve vivissime felicitazioni dai rappresentanti della sinistra).

ALEMAGNA. — La prima Camera prussiana continuò nella tornata dei 19 la discussione dell'art. 108 della carta relativa al voto d'imposta per le Camere. Non diede ancora il voto. Nella seconda Camera si vinse l'art. 35 modificato dal sig. Keller, secondo il quale oltre la truppa permanente e la landwehr vi sarà una guardia borghese per proteggere l'ordine, le persone e la proprietà. La legge regolerà le disposizioni particolari della sua organizzazione. La Camera discusse quindi sulla legge sulla libertà dell'industria. La discussione venne quindi differita.

Riceviamo la seguente lettera, che diamo sulla fede di chi l'ha sottoscritta.

Pregiatissimo sig. Direttore,

Torino, 23 ottobre 1849.

Non è vero che all'avvocato Rossetti da Mantova sia stata conferta qualsiasi carica dal governo austriaco: di quanto asserisco tengo le prove. A distruggere l'asserzione che si è letta per due volte nel giornale da lei diretto, invito la di lei gentilezza a voler inserire la presente dichiarazione.

Pieno di stima

Dev.mo
CONTINI LUIGI.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ALESSANDRIA. — Il gen. Fanti e il colonnello Sanfront furono dal consiglio di guerra contro di loro instituito assolti dalle fattegli imputazioni.

FIRENZE, 20 *ottobre.* (*scrivono alla Riforma*). — « Si parla della promulgazione dell'atto d'amnistia dentro i primi quindici giorni di novembre.

Il partito democratico fiorentino è molto malcontento della circolare che fa prevedere la prossima convocazione delle Camere: prima, perchè questa viene a dare una mentita alle sue profezie, ed anco perchè si prevede che niuno de' suoi candidati troverà grazia presso gli elettori, che si suppone debbano essere un poco ammaestrati dall'esperienza. »

PARIGI. — *Assemblea legislativa, tornata dei 20 ottobre. Votazione sui crediti richiesti per l'impresa di Roma:*

Presidente. Mi fu presentato un progetto di chiusura motivato. Credo ciò avvenga per la prima volta.

Questa chiusura sarebbe motivata, non sul credervi l'Assemblea abbastanza illuminata, ma sui motivi seguenti:

« L'Assemblea Nazionale adottando pel mantenimento della libertà e dei diritti del popolo romano, i principii contenuti nella lettera del presidente della repubblica.... »

Voce a destra. Su via! (*Risa a manca*).

Presidente. « . . . e nei dispacci del governo chiude la discussione ».

Legge un primo ordine del giorno motivato. « L'Assemblea piena di confidenza nelle intenzioni paterne e liberali di Pio IX, riconoscendo che nell'affare di Roma il governo si conformò ai sentimenti del paese, vota i crediti domandati ».

Ecco un altro emendamento del sig. Chaix ed altri

« L'Assemblea legislativa riconoscendo che la sovranità del popolo romano fu violata per l'impresa di Roma, nega i sussidii ».

Eccone un terzo dei sigg Joly, Savoye ed altri:

« L'Assemblea nazionale ingiunge al potere esecutivo di rendere al popolo romano il libero esercizio della sua sovranità, e di far rispettare la sua indipendenza. Intanto che questi risultati si ottengano, l'Assemblea differisce i progetti di legge che le sono sommessi ».

Barrot. Ho già detto prima ciò che credessi intorno agli ordini del giorno motivati. Dichiarai, quanto a me, che tendevano tutti a gittare confusione nella discussione. Sarebbero accettazioni, o rifiuti motivati.

Un ordine del giorno motivato non può venire che in seguito ad una proposizione su cui non si vuole votare; ma quando vi si propone una legge di credito, perchè ordini del giorno motivati? Il credito ha posta nettamente la quistione.

Presidente. Coloro che opinano doversi adottare l'ordine del giorno su tutte le proposizioni, vogliano alzarsi.

L'ordine del giorno è vinto.

L'Assemblea passa alla deliberazione degli articoli.

« Art. 1. È aperto al ministro degli affari esteri, sull'esercizio del 1849, un credito supplementario di 140,000 franchi applicabile al cap. 11, missioni straordinarie. »

Voci a manca. Lo scrutinio di divisione.

Presidente. L'avrete sul totale.

L'art. 1.o è vinto.

« Art. 2. Il credito aperto in virtù della presente legge sarà imputato sugl'introiti dell'esercizio del 1849. » L'art. è vinto.

Si vota sulla totalità. Assenzienti 469, dissenzienti 180.

Presidente. Ecco il progetto di legge del ministro di guerra.

Art. 1. È aperto al ministro della guerra, al titolo di 1849, un nuovo credito straordinario di 6,817,920 fr. per compimento delle spese sul piede di guerra, del corpo di spedizione del mediterraneo. » È vinto.

Art. 2. Si provvederà alle spese autorizzate dall'articolo antecedente, col mezzo degl'introiti concessi dalla legge di finanze dei 19 maggio 1849 ».

L'articolo è vinto.

Si procede quindi allo scrutinio sul totale. Assenzienti 470, contrarii 165.

Si vince poscia la legge proposta dal ministro di marina, di un credito straordinario di 1,945,200 fr. Assenzienti 467, dissenzienti 168.

S. NICCOLINI *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Torino 24 ottobre 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— — . —
1831 —	id.	1.o luglio	— — . —
1848 —	id.	1.o settembre	85 — . —
1849 —	id.	1.o ottobre	— .
1849 —	id.	1.o luglio	85 3/4 . —
1834 —	obbligazioni		980 — .
1849 —	id.		920 . —

TEATRO CARIGNANO.

LINDA DI CHAMOUNIX, Opera: (*ore 7 precise*). — LA GIOVANE UNGHERESE, Nuovo ballo.

TEATRO D'ANGENNES.

Questa sera giovedì (25 ottobre corrente) a benefìcio dell'attore *Adler* verrà rappresentato

LE CHEVALIER DE MAISON ROUGE

Episode du temps des Girondins. Drame en cinq actes et onze tableaux par Alexandre Dumas.

1. Tableau, *La Patrouille.*
2. id. *La Déesse Raison.*
3. id. *Le Chevalier de Maison Rouge.*
4. id. *La Section.*
5. id. *Les Deux Amis.*
6. id. *Les Deux Amants.*
7. id. *Le Mari.*
8. id. *La Conciergerie.*
9. id. *Le Tribunal Révolutionnaire.*
10. id. *Le Duel.*
11. id. *Les Girondins.*

Il merito dell'attore beneficiato, non meno che la celebrità di nome cui è raccomandato il dramma, danno luogo a sperare non sia per mancare al D'Angennes un numeroso concorso di spettatori.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno II. — Torino, Venerdì 26 Ottobre 1849. — N.° 566.

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione scade con tutto il corrente mese, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

25 *Ottobre.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Dopo una discussione nella quale la minoranza, meno due onorevoli eccezioni, si mostrò debole e incerta, come suole in Piemonte il partito moderato, si approvò a forte maggiorità il progetto della commissione che restringe al solo mese di novembre la provvisoria autorizzazione per la riscossione delle imposte indirette.

Le voci che da più giorni vagamente correano attorno, i primordii medesimi della tornata d'oggi, facevano credere a una discussione più calda e più seria, di quella che pur ebbe luogo. Ma la dichiarazione fatta dal ministero, ch'egli non intendea punto dare il carattere di un voto di fiducia a quello che la Camera era chiamata ad emettere, avea tolto l'incentivo, e la facilità colla quale abbandonava il proprio progetto, e rimetteasi al beneplacito della maggioranza, rendeva troppo disuguale e svantaggiosa la lotta, perchè alcuno più si potesse sentire animato a caldamente impegnarvisi. Il voto d'oggi pertanto non ha veruna importanza politica. Il ministero dichiarò apertamente per bocca del ministro dell'interno, che non facea una quistione di fiducia; la commissione d'altra parte, per organo del suo relatore, protestavasi pure nel modo il più esplicito, ch'essa non voleva fare una quistione politica d'*una questione puramente amministrativa.*

Gli è impertanto solo dal punto di vista amministrativo, e sino ad un certo segno, anche dal punto di vista costituzionale, che questo voto vuol essere esaminato.

Abbiamo già toccato ieri dei gravi inconvenienti che si trae seco questo vizioso sistema di misurare così stentatamente al governo i mezzi finanziarii, indispensabili alla gestione della cosa pubblica. Gli è evidente, che esso non può nulla intraprendere di grande e d'importante, finchè a togliergli ogni coraggio di farlo lo minaccia il pericolo di vedersi a mezza impresa negati i sussidii necessarii a condurla a fine.

Il credito ne deve pure grandemente soffrire, perchè questo subisce le vicissitudini della pubblica confidenza nel governo, e della buona opinione che hassi delle sue risorse finanziarie e della sua solvibilità. E questa confidenza, questa buona opinione intanto si rassodano, e conservano in quanto appaia che esso veramente sia in grado di far fronte ai suoi impegni.

La votazione d'oggi, limitando di nuovo a così corto spazio l'autorità nel governo di percevere ed amministrare il pubblico danaro, deve sfavorevolmente influire sul credito, perchè diminuisce le guarentigie di solvibilità di quello.

Vero è che il signor Sineo, a rassicurare gli animi degli speculatori, improvvisò oggi una nuova teoria sul credito, enunciando cioè; e svolgendo questa tesi, che il credito non è già in ragione dei mezzi finanziarii posti a disposizione del governo, epperò della maggiore assicuranza che per essi offra a chi trovisi con lui in relazione di affari; ma sibbene risponde alla maggiore docilità, che il ministero dimostri verso i capricci o le esorbitanze di un partito; posciacchè, tradotto nel linguaggio ordinario, altro non significa il gergo dell'onorevole rappresentante di Saluzzo. La teoria se non altro ha il merito della novità; ma non perciò vorremo noi augurarne ad alcuno dei nostri amici politici il primo esperimento; è questo un onore e un privilegio che di tutta ragione vuol essere riservato all'autore di essa.

Nè meno singolari sono le ragioni, che a difesa del sistema della commissione addussero gli altri oratori della sinistra, specialmente i deputati Ricci e Pescatore.

Il relatore della commmissione che ieri già era stato tanto infelice, non fece oggi miglior prova. La ragione più calzante ch'egli addusse, fu essersi così praticato già altre volte; epperciò doversi continuare su questo piede, quasicchè lo essersi una o due volte errato, dovesse legarci perpetuamente all'errore! O come se le circostanze dei passati voti non fossero dissimili affatto da quelle del voto d'oggi!

Per lo addietro la maggioranza dichiarò mai sempre apertamente, ch'ella vedea nell'autorizzazione provvisoria un voto politico e che la limitava fra il più stretto spazio possibile, appunto per non dare al governo un voto di fiducia. Oggi invece il relatore stesso premetteva non essere punto intendimento della commissione l'ammettere alcuna idea, alcun valore politico a questo voto. Dove adunque la ragione che nelle antecedenti occasioni giustificavalo?

Si allegò l'esempio della votazione seguita durante il ministero democratico, e si volle inferirne una piena imparzialità nel giudizio della Camera. Ma molto male a proposito, poichè allora espressamente si disse, che di tanto restringevasi la durata della concessione nella previsione della possibilità passassero in altre mani i portafogli

Nè questa è la sola contraddizione nella quale siano gli oratori della maggioranza caduti. Così, per esempio, dissero che il prolungare ai due mesi l'autorizzazione, pregiudicava il bilancio del 1849; e non avvertirono che questa riflette solo alcune spese di una natura speciale, e non il complesso generale delle medesime. Che pertanto, non ostante la proroga a tutto dicembre, rimarrebbe pur sempre un ampio campo alla discussione. E nemmeno avvertirono che questa ragione provando troppo, nulla prova, giacchè se la si menasse buona, ne verrebbe che spirato il nuovo termine oggi votatosi, dovrebbesi poi negare l'autorizzazione pel prossimo dicembre, quando una nuova domanda venga dal ministero innoltrata; il che necessariamente avverrà, essendo cosa evidente che non può entro il venturo mese condursi a fine la discussione del bilancio del 1849, cosicchè lo si attivi dal 1 dicembre.

Vero è che il contrario affermavasi oggi dall'onorevole Pescatore; ma anche questa asserzione vuol porsi fra le molte incongruenze che resero notevole la seduta d'oggi. Al quale proposito basterà l'avvertire, come anzichè intraprenderne la discussione, non siasi neppure finita ancora la stampa del bilancio del 1849. Rammentino inoltre i nostri lettori, come pure solo nelle tornate di ieri, e di ier l'altro, la commissione si protestasse di non poter recare a compimento i suoi studii su quello stesso bilancio, se prima non avesse sott'occhio quello eziandio del 1850. Considerino finalmente che esso sarà il primo bilancio che si sottopone a pubblica discussione; che inoltre esso apparirà *più che anormale*, per valerci dell'espressione dell'onorevole deputato di Revel: che nulla più di un bilancio eccita il prurito della discussione, e se i nostri onorevoli abbiano lo scilinguagnolo sciolto, i nostri lettori sel sanno; queste cose riflettano, e di leggeri comprenderanno se possa credersi a chi dica che il bilancio del 1849, non ancora venuto in discussione, non ancor stampato in fin di ottobre, sarà definitivamente approvato con tutto novembre, ed attivato al primo di dicembre prossimo.

Evidentemente questi oratori disconoscono la facondia dei loro colleghi; e sovrattutto poi fingono di dimenticarsi, che oltre la Camera dei deputati, esiste anche un Senato, e che il bilancio da questo eziandio vuol essere studiato, discusso ed approvato.

Anche lo statuto si volle invocare a giustificare la proposta limitazione; e si disse che esso vuole sia il bilancio discusso dalla Giunta a tale espresso fine creata ma qui l'onorevole Pescatore confondeva lo statuto col regolamento; e basava d'altronde sul falso la sua argomentazione, perchè non toglievasi punto alla commissione il diritto di esame del bilancio, prorogandosi a tutto dicembre la chiesta autorizzazione.

Bensì lo spirito e la lettera dello statuto così a torto in questo senso invocati, ripugnano a che s'indeboli... l'azione del governo, si leda la prerogativa reale, si incagli la pubblica amministrazione, si comprometta il credito dello Stato col mantenere una condizione di cose affatto eccezionale ed anormale, contrariamente a quanto siasi usato mai in alcun paese dove sinceramente e lealmente le istituzioni costituzionali dai varii poteri dello Stato si applicassero.

Del resto la fallacia dei sofismi messi in campo dagli oratori della sinistra, apparve a nudo, quando l'on. di Revel, accettando la questione nei termini stessi nei quali piaceva loro di porla, proponeva che l'autorizzazione si concedesse *fino all'epoca dell'approvazione del bilancio del* 1849.

Questa proposizione nella sua semplicità era grandemente imbarazzante; poichè d'un colpo rovesciava tutto il laborioso edificio dei ragionamenti avversarii. Dove infatti le pretese violazioni dello statuto, dove il pregiudizio alla discussione del bilancio, quando a questa stessa l'autorizzazione provvisoria della riscossione delle imposte si subordinasse?

Nuovi sofismi si misero in campo; si disse prima che non potevasi votare una tale autorizzazione a tempo indeterminato; ma l'obbiezione fu tosto e perentoriamente risolta, proponendosi di definire che in ogni caso quella non eccedesse il prossimo dicembre. Si obiettò allora che per tal guisa la Camera si troverebbe a discrezione del governo; e finalmente si chiese che invece di votare sulla formola specifica, si votasse la massima generale, se cioè si dovesse concedere al ministero una autorizzazione a tempo indeterminato.

L'ampiezza della proposizione così formolata dovea, paventando i timidi di cuore e imbarazzando i pusilli di spirito, dissuaderne l'adozione. E con tali arti la maggioranza vinceva la prova.

Questo voto, lo ripetiamo qui, stante le esplicite dichiarazioni del ministero per una parte, della commissione per l'altra, non ha e non può avere veruna importanza politica. Ma non è perciò meno un grave errore, o dovremmo piuttosto dire, una grave colpa amministrativa.

E un'altra conseguenza eziandio ne emerge; essere tratta la maggioranza a tutto sagrificare alla paura di una proroga o di una dissoluzione del Parlamento

Questa è la vera ragione del voto d'oggi; la paura. Accennavala di volo il dep. Mellana; poi, quasi pentito della involontaria confessione, cercava di modificarne il valore, e limitarne la portata. Ma troppo tardi. Oltrecchè non fossero pure le sue parole, parlerebbe abbastanza alto il fatto della votazione.

Ora noi chiediamo a qualunque giudice imparziale quale è il concetto che puossi avere della politica e della forza di una maggioranza che vive di paura, e cerca nella debolezza del governo la propria sicurezza?

Il dep. Moja, nella tornata d'oggi, al principio della discussione sulla legge per l'autorizzazione provvisoria della riscossione delle imposte indirette, ingegnavasi di porre la questione sul suo vero terreno, dichiarando trattarsi di un voto di fiducia, e movendo al ministero una particolarizzata interpellanza dalla risposta alla quale derivasse poi la norma del voto.

Notava essere opinione di molti che la rinuncia del cav. Pinelli al portafoglio, e la ricomposizione del Gabinetto che ne era seguita, significassero mutamento di politica; chidere pertanto se veramente fosse intenzione del ministero, quale ora si trova essere, di scostarsi dalle orme da quello segnate, e iniziare un sistema e una politica nuova.

Il ministro dell'interno declinava all'incontro la quistione di fiducia, protestandosi che nel voto sulla legge presente ei non riconosceva carattere o significanza politica. Soggiungeva poi che il ministero doveva pur troppo da varii ordini del giorno della Camera rilevare come non ne godesse la fiducia; pensare che in faccia ad essa e in faccia al paese, forse l'attuale ministero fosse una grave necessità. Ma quanto alla politica interna, credere di essersi posto nel mezzo; egualmente lontano dai due estremi: la politica esterna, meglio che le sue parole tutto ciò che ne circonda, mostrare qualesia.

L'Opposizione iteratamente approvava queste dichiarazioni. E forse il ministro si rallegrò seco stesso, accettando quegli applausi come un primo pegno di conciliazione. Però se si illuse un momento, il voto successivo lo dovette disingannare, e peggio che un disinganno, dovette suonargli la interpretazione, la estensione che poco stante due oratori della sinistra, gli onorevoli Sineo e Mellana, davano a quelle sue parole.

Esso aveva detto di non fare una *questione di fiducia*, ed eglino ne inferivano che esso ammetteva di non esserne meritevole, almeno finchè avesse fatta ammenda onorevole del suo passato. Esso dichiarò che forse questo ministero era per la Camera e pel paese una grave necessità; ed eglino conclusero ch'ei riconosce essere stata anti-costituzionale l'amministrazione presieduta dal cav. Pinelli; essersi deviato dalle rette vie della costituzionalità, doversi ora nelle medesime rientrare.

Probabilmente se il cav. Galvagno avesse potuto prevedere che un tal senso sarebbesi poi attribuito a quelle sue dichiarazioni, non le avrebbe fatte, o non almeno in quel tenore. E, se dobbiamo dir tutto il nostro pensiero, ci fu di qualche sorpresa il vedere che egli in silenzio abbia lasciato torcere siffattamente il significato delle sue parole, ed accettate interpretazioni, che non estimamo a dirle egualmente ingiuriose alla dignità del governo ed alla parte ch'ei prese fin qui alla amministrazione dello Stato

Forse quel suo silenzio gli fu consigliato da motivi di alta prudenza che noi ignoriamo. Epperò non precipiteremo un giudizio. Tuttavia una qualche spiegazione in proposito è necessaria

Il cav. Galvagno non può permettere alcun rimprovero d'incostituzionalità al Gabinetto del 27 Marzo senz'accettarlo in proprio, perchè su lui, non meno che su tutti gli altri suoi colleghi, ricade la responsabilità d'ogni atto da quello compiuto; e non può lasciare accusar la politica o il sistema di governo dal suo predecessore seguito senza chiamar sè medesimo in colpa, poichè egli ne conobbe e sottoscrisse il programma; egli ne fu complice ed esecutore.

E nemmeno può assumere sopra di sè l'obbligazione di inaugurare una politica diversa, un diverso sistema senza rompere col suo passato, e rinnegare i suoi antecedenti, e rinunciare alle simpatie e alla stima di coloro che fin qui posero in lui la loro fiducia.

Quando noi consigliammo la demissione del cav. Pinelli, non intendemmo servire ad alcuna ambizione individuale, ma al bene del paese, il quale sembrava [illegible] pretesto di rancori, e di dissidii. E così con noi la pensavano tutti gli uomini dell'opinione moderata, che riconobbero conveniente il piegarsi alla dolorosa necessità di sagrificar l'uomo, per salvare il principio, e mutare il ministro per mantenere il sistema.

Sono certi atti dell'amministrazione del cav. Pinelli, contro i quali più specialmente declamò la passione di parte; atti non di elezione, ma di necessità. Imputarli a colpa a chi li subì, sarebbe ingiustizia solenne. Il nuovo ministro dell'interno può senza compromettere nè la dignità del governo, nè il proprio onore, dare solenne assicuranza che più non si rinnoveranno, perchè havvi ogni ragione di sperare che il paese non sia più per trovarsi in quelle eccezionali circostanze le quali li aveano resi inevitabili. Ma esso non potrebbe permettere che a cagion di questi si riversasse sul suo predecessore un biasimo ch'ei sa che non gli si dee, e del quale in ogni caso, inutilmente vorrebbe declinare la solidarietà.

Ma l'idea, il principio cardinale del sistema politico debb'essere pel ministro Galvagno quel medesimo che fu pel ministro Pinelli. Solo a questa condizione egli può mantenersi la stima, e conservarsi il concorso del partito liberale moderato.

E questo, se mal non ci apponiamo, fu appunto il motivo pel quale nell'alto suo senno il Principe sceglieva il nuovo consigliere della Corona fra gli uomini che alle file di questo appartengono, volendo appunto indicare con ciò, come la sostituzione di qualche nuova persona non importasse alcun mutamento nella politica del governo.

Il cav. Galvagno ricevette il portafoglio dell'interno in condizioni molto più favorevoli che non fossero quelle nelle quali veniva già affidato al suo predecessore; laonde meno malagevole gli dee riescire lo in[illegible]nare quel pensiero politico che formò finora la sua costante professione di fede. L'essere da un ramo della pubblica amministrazione passato ad un altro, non può certo aver modificate le sue convinzioni. Epperò non ostante la interpretazione che ai suoi avversarii politici piacque oggi dare alle sue parole, noi teniamo per fermo, che vorrà e saprà mantenersi fedele a quegli antecedenti che gli meritarono la stima de' suoi concittadini, e la fiducia del Principe.

Troviamo nello *Statuto* un articolo troppo importante per non riprodurlo ai nostri lettori.

È sulla nostra crisi ministeriale.

I giornali Piemontesi e le nostre private corrispondenze annunziano come prossima l'uscita di Pinelli dal ministero, ed anzi per le informazioni ricevute,

forse all'ora in cui scriviamo sarà questo un avvenimento compiuto. Nella condizione attuale del Piemonte e dell'Italia, questo fatto non può passare inosservato, e noi vogliamo esaminarlo nelle sue cause e nei suoi effetti, mantenendo quella misura nel giudicare che ci credemmo in debito di serbare sempre, e più ancora parlando di cose che non accadevano sotto i nostri occhi.

Ormai i nostri lettori avranno appreso quanto male giudichi il Piemonte chi lo giudica unicamente dai giornali dell'opposizione. A sentire la *Concordia*, l'*Opinione*, la *Gazzetta del Popolo* sembrerebbe che il Piemonte fosse condotto a tale, da non potere scegliere che tra una *rivoluzione* imminente o un *colpo di Stato violento*.

Nulla di più falso in realtà: — giacchè la rivoluzione, che è pur nel linguaggio di certi giornali, non e chi la voglia nè chi la possa fare; ed il colpo di Stato, non essendo necessario, non è punto nelle intenzioni del Governo.

Il governo in Piemonte è forte per la cavalleresca lealtà del suo Re, per le intenzioni saviamente liberali del ministero, per l'appoggio del Senato, della guardia nazionale, dell'armata, e pei conforti di tutta l'Europa liberale.

Ma contro al ministero sta la maggioranza dell'Assemblea, la quale, in una pugna misera di mal celate ambizioni e di puerili sofismi, fa di tutto per distrugger se stessa e screditare in faccia alle restaurazioni per ora incerte degli altri governi italiani, le istituzioni rappresentative.

Innanzi a questa maggioranza parlamentare si ritira il ministro Pinelli. Che senso dee darsi a questo avvenimento? Il presidente del consiglio ha egli operato saviamente assentendo al sacrifizio del suo collega?

La prima impressione che farà ad ognuno il ritirarsi del Pinelli, sarà quella d'una transazione tentata colla sinistra dell'Assemblea, di un dare indietro del governo sardo innanzi alle minacce dei suoi oppositori.

Male si apporrebbe chi tenesse questa opinione. Non è questo un atto di debolezza per parte di Massimo Azeglio e dei suoi colleghi, ma è un atto di prudenza politica, che voleva essere operato innanzi di accettare le ultime conseguenze d'una provocazione lungamente sopportata.

Il ministro Pinelli, per ragioni che non vale qui rammentare, a torto o a diritto era in uggia a tutti i partiti politici che dividono ora gli animi dei Subalpini. Ad alcuni non dava bastanti garanzie d'ordine e di fermezza, mentre altri gli facevano rimprovero di ostinazione nelle opinioni, e di caparbietà nei propositi. Fatto è che egli era il bersaglio, al quale tutti i colpi eran diretti, la ragione prima delle acrimonie di tutti gli oppositori.

In tale stato di animi, la personalità entrava necessariamente, e come elemento dissociante in tutte le questioni, e peggiorava senza misura le condizioni del ministero. Sarà, se vuolsi, tattica di partito, saranno furberie parlamentarie, ma egli è pur vero che la presenza del Pinelli innanzi all' Assemblea, era considerata dai più come una perpetua sfida, come una impossibilità permanente di transazione.

Ora in tale stato di cose, chi potrà dire che dovevasi tener fermo, e piuttosto fare un colpo di Stato, che sacrificare Pinelli? Noi non lo diremo per certo: ed anzi loderemo il d'Azeglio di avere avuto il coraggio e lo scrupolo di togher di mezzo anche questo motivo di scandalo, e loderemo il Pinelli d'essersi volontariamente sacrificato, non foss'altro per tentare di diminuire ai suoi colleghi le difficoltà d'una posizione resa oramai pressochè intollerabile.

Ci sono alcuni che non capiscono queste condiscendenze, spesso utili e sovente doverose: vorrebbero sempre atti avventati e colpi di Stato che somigliassero a colpi di scena. Ma questi tali suppongono nei governi le medesime insanie delle fazioni, e non sentono i doveri della *coscienza politica*. Quando un ministro ha giurato una costituzione, può egli forse precipitare alla sua violazione anche momentanea, senza aver prima fatto il possibile per allontanare questa fatale necessità, senza essersi prima giustificato in faccia a Dio e in faccia agli uomini della violenza che sta per commettere in onta ai suoi giuramenti? A questo non si bada da molti, perchè da molti non s'intende l'altezza del ministero governativo, e ai richiami d'una coscienza timida, si oppongono le grida d'un'ambizione sfrenata, e le smanie d'una vendetta codarda.

Però bene fece Azeglio a consentire che il suo collega si ritraesse; bene fece Pinelli a torre di mezzo colla sua presenza una occasione o anche un pretesto di dissidio.

Noi mal sappiamo se fra il presidente del consiglio e i deputati più savi della sinistra vi fossero spiegazioni ed accordi su questo fatto. Ma vi siano state, o no, pel ministero era un dovere di consigliarlo, pel Re un dovere di accettarlo. Sia pure un tentativo inutile, sia pure una vana illusione: l'Opposizione avrà una scusa di meno per proseguire nelle sue insanie, il ministero una ragione d'avanzo per procedere ad atti più energici, l'Europa una prova di più per giudicare del dissidio d'entrambi.

E quand'anco non voglia darsi valore alle ragioni morali, non scapita il ministero in questo esperimento? Egli è padrone di sè ora come allora, egli ha la stessa forza per far poi quello che potrebbe fare adesso. Ove è probabilità d'utile e certezza di non scapito, in politica, come nel resto, il rifiutare ogni tentativo sarebbe certamente follia.

Giudicato per tal modo il valore politico di questa fase del ministero sardo, e posta la questione in questa alternativa, se noi dovessimo esprimere le previsioni nostre sugli effetti di un tale avvenimento, dovremmo pur dire che non abbiamo fiducia che l'Opposizione voglia mutar cammino e ricredersi. Cieca nella sua via, ella procede innanzi colla furia d'Erostrato, e non ambisce altra gloria che quella di vedere le ruine della libertà in Italia. Ma questa gloria scellerata non l'avrà ella. Se le sue follie renderanno necessarii anco in Piemonte provvedimenti eccezionali, non per questo il suo fine sarà conseguito. Lo *Statuto* starà, mercè la lealtà del Re e del suo ministero, e l'Europa saprà che v'è in Italia uno Stato nel quale i sedicenti amici della libertà operarono tutto per perderla, mentre il governo si studiò con ogni cura di mantenerla, e con raro esempio di fede e di coraggio impiegò a tutelarla quelle stesse forze che altrove furono adoperate per opprimerla.

ALL'ISPETTORE DEI BERSAGLIERI

Risposta dell'autore dei *brevi riflessi di un uffiziale superiore dello stato maggiore generale intorno ad alcuni miglioramenti per l'esercito.*

Il pensiero di poter arrecare qualche giovamento all'esercito, cui senza favore di fortuna ho consacrato i miei servigi e la mia vita, m'inspirava brevi riflessi intorno ad alcuni miglioramenti per l'armata, che a me ed a parecchie persone provette nell'arte militare, parvero utili ed assennati; riflessi, che quantunque io potessi giovarmi al pari di qualunque altro dei diritti che le nostre libere istituzioni oggigiorno ci concedono, non consegnai però alle stampe, perchè non avvezzo ai dibattimenti dei giornali, l'animo mio rifugge da ogni pubblica e fastidiosa polemica: perciò io mi limitava di offerire quel mio debole lavoro privatamente ad alcuni miei superiori, quale rispettoso omaggio, ed a parecchi miei compagni quale attestato di amicizia.

Ben comprendeva a qual duro scoglio io m'imbattessi nel porgere questi miei pensieri; imperocchè facendo palesi i vizii dai quali doveva emergere il progetto sui miglioramenti, io avrei dato luogo ad alcune suscettibilità e critiche osservazioni, le quali io avrei accette volentieri, e avrebbero mutata la mia opinione s'io per avventura fossi caduto in errore, quando fossero state ragionate e sporte nella stessa guisa del mio scritto privato, ed in quei termini che non vanno mai disgiunti coll'uomo d'onore ed educato

Ma per certo io non mi sarei mai aspettato la violazione di uno scritto privato per parte d'un mio compagno d'armi, cui s'io non credeva affatto concorde nella mia opinione, io confidava però di non trovare cotanto a me avverso. Egli all'opposto si faceva a pubblicare nelle colonne del *Risorgimento* di lunedì 22 ottobre, n. 562, un articolo, che ha non solo il carattere della critica, ma quello eziandio della provocazione, e questa tanto più viva in quanto che è mossa da un superiore, che valendosi del suo grado si fa a schernire un suo inferiore. A lui, la disciplina cui ho tanto raccomandato nel mio scritto di non mai infrangere, mi vieta di rispondere con gli stessi amari sarcasmi usati contro di me.

Ma siccome l'attacco giunse a tal segno da poter destare alcuni sospetti sulla mia condotta passata, cui è mio dovere dissipare, io debbo, ad onta del tedio che arreco al lettore, pubblicamente dichiarare che il sig. ispettore non poteva veracemente asserire fatti che mi concernono, per esempio *se, e quante volte io fossi stato agli avamposti* (che è quanto dire al fuoco) mentre egli n'era lontano. A tale proposito mi ristringerò solo ad osservare, che durante il breve corso della passata guerra io mi trovai ben *otto volte* al fuoco del nemico (quantunque, lo confesso, non fosse sempre quello il mio posto); che nella mia qualità di capo di stato-maggiore ebbi la gloria di prender parte ai più bei fatti delle armi piemontesi, *Pastrengo* e *Goito*, e che, quantunque non richieste, mi vennero conferite menzione onorevole, promozione e medaglie; e che infine lungi dall'aver raggiunto la perfezione, impossibile quaggiù, io credo di aver adempiuto in ogni tempo al dover mio. E qui cade in acconcio di dover mio malgrado, per questa volta soltanto, rifiutare il consiglio di un superiore, quello cioè di studiare le *riconoscenze*.

Fa mestieri che io dica che ho abbastanza compreso quanto abbia voluto significare l'autore dell'articolo sopraccitato collo scrivere in carattere *corsivo* la parola riconoscenze? È giunto oramai il tempo di chiarir l'equivoco, e se ho taciuto finora, oggi l'onore m'impone di palesare nel modo più solenne che s'ingannano a partito coloro i quali intendono tuttora rinfacciarmi la così detta riconoscenza di Goito. A questa appunto vuole l'autore alludere nel suo articolo, ma sappiano egli e gli altri tutti suoi partigiani, che quella fu chiamata riconoscenza, mentre io fui solo incaricato di verificare se il nemico stava per appiccare la zuffa coi nostri avamposti, come veniva riferito al generale comandante il primo corpo d'armata. E riconoscenza in vero non poteva da me farsi in quel momento di attenta aspettazione, imperocchè, e l'ispettore de'bersaglieri ben lo sa, il primo ufficio e dovere di un capo di Stato-maggiore, massime quando due armate trovansi a fronte, quello egli è di non abbandonare il proprio generale, e a lui non spetta in quell'istante di mandar ad effetto lunghe ed accurate riconoscenze. Per altra parte il mio generale, solo vero mio giudice in quella circostanza, non m'ascriveva giammai a colpa ciò che da altri colpa fu detta, e quella preliminare e semplice verificazione, spinta al di là di quanto m'era stato ordinato, fu seguita da una fra le più luminose vittorie delle armi Sabaude; mentre si è veduto non ha guari persone, accettate con aria di compiacenza alte e difficili cariche, superiori alle loro forze, proporre ed eseguire piani strategici, i quali ebbero tutt'altro successo che non quello della criticata mia riconoscenza.

Quantunque i ruvidi sarcasmi facciano prova di mancanza di buone ragioni, tuttavia l'articolo del giornale potendo dar luogo ad erronee interpretazioni sul mio scritto, cui il lettore ignora, egli è del mio onore che io debba rettificare ogni falsa e preconcetta idea che nella mente di alcuni potrebbe esser nata, supponendo che coll'eccessivo numero dei bersaglieri io abbia voluto maliziosamente intaccare questo distinto corpo, mentre dagli stessi miei *riflessi* risulta, a chi gli ha attentamente letti, che nessuno meglio di me tiene in gran pregio ed onore quegli egregi soldati; nessuno meglio di me ne riconosce la vera utilità: nessuno meglio di me ne ha ammirato il valore e la infaticabile operosità. Ed è appunto per conservare integra quella primiera ed ottima formazione che ne domandava col mio scritto il numero proporzionato all'attuale esercito nostro, il qual numero vuol essere il risultato della savia e ponderata discussione, non già quello dell'esclusivo giudizio di colui che è parte interessata.

A provare pertanto, che l'assunto mio non era poi strano, basta citare il decreto del 12 corrente ottobre, col quale veniva appunto ordinata la formazione dei bersaglieri su tre battaglioni, decreto al quale per certo io fui assolutamente estraneo.

Se l'articolo del *Risorgimento* fosse stato scritto dopo l'emanazione del citato decreto, io sarei stato portato a credere che il sig. ispettore, dispiacciuto della novella organizzazione, non potendo sfogare il suo mal umore in alto, getta il suo fiele contro di un subordinato.

In quanto al mio modo di dire sugli *arnesi* dei bersaglieri che mi si attribuisce a *gelosia* (vocabolo poco proprio, perchè io non son geloso di alcuno), se esagerate erano quelle mie espressioni, non dovevano, a parer mio, dare appiglio a scagliare pubblicamente contumelie sul conto mio, avvegnachè, giusta il detto del sig. ispettore, trattandosi di *insulsaggini*, io non poteva immaginarmi ch' egli, generale, ne avrebbe mostrato tanto fastidio e corruccio.

Circa poi la maliziuta asserzione del sig. ispettore sul numero delle razioni di foraggio che il governo ha assegnate *alla mia carica*, mi occorre fargli conoscere che mal si apporrebbe s'egli credesse non mi servissero quelle che per *recarmi dalla mia casa all'uffizio*, perchè tutti i miei colleghi gli risponderebbero ch' io sempre seppi impiegarle al mantenimento di quel numero di cavalli che il regolamento prescrive, e gli soggiungerò che a tal riguardo (mi si conceda questo vanto) m'ebbi più fiate encomii da Sua Maestà e dai miei capi.

Pongo termine infine a questa mia risposta col protestare altamente contro l'abuso di autorità usato in mio danno dal sig. ispettore de' bersaglieri, al quale non debbo altrimenti rispondere, e coll'assicurare il predetto ispettore ch' io mi asterrò all' avvenire dal confutare qualunque suo scritto ch'egli potrebbe pubblicare a mio riguardo, attenendomi in caso di replica a quanto mi accorda il prescritto dei vigenti regolamenti per ottenere quella riparazione a cui ha diritto ogni militare geloso della propria riputazione.

Torino, addì 24 ottobre 1849.

PEREGRINAZIONI VOTIVE A SUPERGA.

In hoc signo vinces.

Già da più giorni il corpo di Carlo Alberto riposa in Superga. La terra ove nacque riaccolse nel suo seno l'esule onorando. Ora ci dorme tra'suoi, e il sole e le stelle d'Italia piovono, supremo conforto, i loro splendori sulla tomba del re magnanimo e infelice.

Quanti generosi, morti nell'esilio, ebbero inconsolata sepoltura in terra straniera! E noi poveri balestrati dalla fortuna, sospinti lontano dalle case native, chi sa dove andremo a posare le stanche ossa, e quelle dei figli nostri!...

Numerose e meste comitive salutano ogni giorno il colle di Superga. Mosse da reverenza recano preghiere e conforti all'anima augusta di Carlo Alberto. Giammai tomba di re fu consolata da tanta e sì affettuosa dimostrazione di popolo! Dopo un'epoca di trasmodati desiderii, di fatali disinganni, di fallite speranze, di vergognosi dissidii, scende come un refrigerio alle anime oneste questo largo e spontaneo tributo di lagrime e di ammirazione alla tomba del principe iniziatore delle italiche libertà; all'uomo che, vivente, fu segno ai vilipendi degli sconoscenti e alle calunnie de' tristi.

Ed io che tra i primi onorai, vivente, Carlo Alberto, mossi tra i primi al divoto viaggio. Sentiva il bisogno di una prece solitaria su quella tomba. Lungo la via incontrai molti pietosi pellegrinanti e turbe di donne e di fanciulli con ghirlande di fiori. Visitato il tempio che si slancia dalla cima del colle maestoso e solenne, scesi ne'sotterranei regali. Una profonda malinconia spira da quelle sepolture di principi italiani. Sorge isolato nel mezzo il sepolcro di re Carlo. Il monumento nulla dice agli occhi; ma ben parlano per esso il nome immortale, le grandi memorie, e l'alito d'Italia che vi soffia d'intorno.

Pregai largamente: pregai non per me soltanto, ma per tanti milioni di fratelli gementi....

Sui marmi fregiati, sovrastanti il monumento, erano appese delle fresche ghirlande, che poco innanzi dei *fanciulli men che settenni, allevati da esuli genitori nell'amore di patria*, avevano deposto, tra i primi sulla tomba di Carlo Alberto. Così una modesta epigrafe, coi nomi de'bimbi, lasciata (gentile e imitabile pensiero!) in mezzo ai fiori sul marmo funerale.

Simili peregrinazioni votive richiamano un alto senso politico e morale. L'abate cav. Carlo Cameroni, l'uomo eminentemente evangelico, il padre affettuoso degli esuli, invita la sua numerosa famiglia e i cittadini di Torino nel giorno di sabbato 27 ottobre ad una messa di requie in Soperga. Oh! salgano le preghiere de' poveri emigrati, come incenso, al Dio degli afflitti, in suffragio dell'anima benedetta di Carlo Alberto. E dinanzi a quell'inclita sepoltura, come ad arca della nuova alleanza, vengano a stringersi in un pensiero, in una fede, in un patto tutti coloro che amano di vero amore la patria infelice, deboli per fortificarsi, dissidenti per deporre le ire; emigranti e proscritti per la causa della libertà, sacerdoti e soldati, nobili e popolani, donne e fanciulli, tutti a rendere testimonianza di laude, di compianto, d'amore al più grande e più sventurato dei martiri italiani; per ritemprarsi tutti a più forti propositi al cospetto di quelle reliquie venerande.

In commemorazione del nuovo pellegrinaggio si raccolgano in un libro, documento di concordia ne' posteri, i nomi de' pii visitanti. E sulla prima pagina si scriva, a caratteri d'oro, quel sacro ricordo che Carlo Alberto ci legava; preziosa eredità dall' esiglio di Oporto:

« *La causa italiana trionferà se un'avversità passaggera ammonirà i popoli ad essere un'altra volta più uniti e concordi.* »

UN ESULE VENETO.

La madre di Carlo Alberto
alla tomba del Figlio.

Una signora attempata, vestita a corrotto, che alla persona ed agli atti pareva donna di alto affare, giungeva il mattino di sabato scorso (19) a Soperga, accompagnata da un servo in negro e dimesso arnese. Chiedeva di poter scendere a visitare il sepolcreto ove riposano le ossa dei Re savoiardi. Appagato il pio voto, e collocatasi vicino alla tomba di CARLO ALBERTO, a mezzo delle fervide preghiere svenne e cadde.

Questa donna è una madre, cui poco mancò non uccidesse il grande amore al Figlio, sulla cui tomba era venuta ad alzare la sua preghiera!.

Sì! era dessa la madre di CARLO ALBERTO!

Poco dopo, rianimati gli spiriti e riacquistata la lena, partiva l'afflitta madre da quella chiesa per restituirsi in Moncalieri in seno alla real famiglia, che già era in dolorosa angustia per la sua lunga ed ignorata assenza.

(*L'Istruttore del Popolo*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 ottobre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

Sunto di petizioni. Dichiarazioni d'urgenza. Discussione sulle riscossioni delle imposte. Discorso Castelli. Interpellanza Moia. Risposta del ministro dell'interno Galvagno. Osservazioni Sineo, Pescatore, Mellana, Revel. Emendamento Revel respinto. Votazione dell'art. unico della commissione. Scrutinio segreto. Discussione sulla verificazione dei pesi e misure. Articoli 17, 18, 19, 20 adottati. Scrutinio segreto sull'intera legge.

La seduta è aperta alle 2.

Letto il processo verbale della seduta precedente il segretario G. B. Michelini dà lettura del consueto sunto di petizioni.

Si procede all'appello nominale mentre la Camera non si trova in numero. — Approvazione del verbale. — Varie petizioni sono chieste d'urgenza.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge per autorizzazione provvisoria alla riscossione delle tasse ed imposte indirette e al pagamento delle spese dello Stato.

La parola è al deputato Castelli.

Castelli. Signori, eccoci per la terza volta in una sessione presentata dal ministero una legge per l'autorizzazione al percevimento delle imposte indirette. Per quali motivi la maggioranza della Camera abbia sempre creduto pel passato di dovere limitare nei più stretti limiti questa autorizzazione tutti lo sappiamo, e gli oratori della sinistra lo hanno chiaramente spiegato, anche quando trattavasi del ministero democratico: non però allora che nella previdenza di un probabile cangiamento di ministero. Ogni qual volta il governo ha presentato questa legge, essi dissero: noi vi accordiamo questa facoltà, ma in quei termini, nei quali non siavi mai permesso di far meno di noi, senza incorrere immediatamente nel caso di dover riscuotere le imposte senza l'autorizzazione della Camera.

Io non vorrei suscitare nuovi rancori e divisioni, ma non posso far a meno di osservare, come ho sempre veduto in questo procedere, ridotto quasi a sistema, non tanto un mezzo di dare un voto di sfiducia a un ministero (il che rientra in circostanze normali nel diritto della Camera), ma vi ho ancora scorto in massima generale un inceppamento ad una delle prerogative che lo Statuto ha dato al governo del re. Quali sono i mezzi costituzionali coi quali è dato ad un governo di provvedere ad un sistematico disaccordo tra una maggioranza ed un ministero?

Si dirà: prendere il ministero nella maggioranza. È questo certo il mezzo più normale adottato in paesi per lungo uso versati nelle vicende politiche e nelle crisi parlamentarie; ma quando un governo crede di non poterlo fare senza gravi pericoli, niuno spero, mi vorrà negare che esso possa valersi di quei mezzi che lo Statuto gli accorda. Ma come non si dovrà riconoscere che il governo è inceppato nelle sue prerogative, o almeno nel regolare suo andamento, quando una maggioranza gli dice sempre: non accorderò la riscossione delle imposte che di mese in mese, onde siate forzato a scegliere fra noi ed una incostituzionalità?

Ora spingendo un diritto a questo punto, che cosa può nascere? Ne nasce che il diritto corre rischio di scomparire in faccia ad una necessità: voi invocaste la legge; i ministri invocarono la necessità, ed il paese ha pagato lealmente, volontariamente, e ciò facendo, io domando a chi abbia data ragione.

In tempi ordinarii la storia parlamentare e politica di tutti i popoli costituzionali ci porge infiniti esempi di queste lotte, ed io le comprendo pienamente; ma in tempi eccezionali, e pericolosissimi alle nuove libertà, quali sono quelli in cui ci troviamo, io non posso farmene capace. Ricordiamoci che

mettere un governo al cimento per poterlo dire violatore delle leggi, può tornare pericoloso forse più a noi, che ad altri.

Al principio di questa sessione stava un argomento in favore o scusa della maggioranza; non era ancora stato presentato verun bilancio; ma neppure questo argomento sussiste più ora, poichè da circa due mesi il bilancio del corrente anno ci venne presentato, e ben si sa come noi avremmo potuto, benchè non più che retrospettivamente, discuterlo, approvare e rigettare con piena cognizione di causa

L'onorevole relatore della commissione, riconoscendo la necessità di provvedere sollecitamente con questa legge alle urgenze dello Stato, si affrettò di aggiungere che la commissione riconosceva egualmente la perfetta identità delle presenti circostanze a quelle che già determinarono i precedenti voti della Camera, e deliberando di non volersi allontanare dai medesimi, limitò perciò l'autorizzazione al mese di novembre

L'urgenza è dunque riconosciuta, è dichiarato che trattasi di un atto indispensabile alla regolare amministrazione: ma quest'atto o questa legge invece di proporvela nei termini chiesti dal ministro delle finanze, invece di conciliarla colla urgenza e gravità degli esposti motivi, la commissione la stringe ad un mese, acciò nel prossimo novembre, alla stessa urgenza, alle stesse necessità, aggravate ancora da questi antecedenti, si abbia nuovamente a provvedere con un'altra legge. Chi potrà dunque negare che questo rifiuto non esprima un disegno che deve anteporsi ai bisogni dello Stato?

Ma mi si dirà, *ciò che voi volete, è un voto che possa dirsi di fiducia, onde questo ministero possa valersene in faccia al paese in ogni sua occorrenza.* Ma io rispondo che con questo voto, non al ministero voi mostrerete la vostra fiducia, ma al paese; voi mostrerete di conoscere quelle condizioni che stanno sul collo a tutti. A che cosa poi vi ha giovato forzare il ministero a mendicare di mese in mese le imposte? Chi avete posto in imbarazzo, in sospetti, e spesso a durissime prove; forse i ministri? No certo, e voi ben lo sapete, le conseguenze della vostra sfiducia colpirono e colpiranno sempre coloro ai quali voi non intendeste mai di voler recare il menomo danno.

Persuadiamoci dunque che certi mezzi, certe teorie politiche dipendono dalle circostanze, dai tempi in cui si mettono in pratica; ed io non ripeterò qui quali sono gli avvenimenti e le circostanze interne ed esterne che costituiscono le reciproche condizioni in cui stanno ora maggioranza e governo. Vorrò io dunque indurvi a mostrare una fiducia che non potete avere? Sarò io sospetto di volervi trarre in una via che possa mettervi senza difesa in mano di coloro che chiamate i vostri avversarii? Io spero che niuno vorrà suppormi tale idea. Io vi dico, votiamo le imposte nei termini domandatici dal ministero, votiamole non per esso, ma per la nazione, o piuttosto per esso e la nazione.

Io vi dico ancora, votiamo senza sospetti, perchè è mia intima convinzione, che non violatore dello Statuto vorrei chiamare un ministero che volesse servirsi di quest'atto per tentare un colpo di Stato; ma io lo chiamerei cieco, insensato, e degno di cadere screditato, e deluso sotto il peso dell'opinione pubblica e dello stesso suo tentativo; e quanto dico in questa ipotesi, lo dico francamente per tutte quelle voci che corrono o si fanno correre, di innovazioni alla legge elettorale, di leggi preventive sulla stampa, e per tutti quei rumori che tendono ad insinuare negli animi il sospetto di una funesta reazione. Ma non crediate che questa fiducia io la ponga ciecamente; io la pongo nell'indole, nel buon senso della nazione piemontese, che da quelle stesse necessità, che si davvicino ci stringono, non tarderà a conoscere quali sono i veri pericoli che la minacciano; questa fiducia io la pongo nello Statuto che lealmente, strettamente ed energicamente interpretato da tutti, ed a fronte di qualsiasi avvenimento, ci è guarentigia infallibile contro tutti i pericoli che da qualsiasi parte venir ci possano. Ma signori, per poter dire di avere una costituzione, bisogna poter dire di avere un governo che possa radicarla in ogni legge, in ogni istituzione, tutelarne la dignità e difenderla contro tutti i suoi nemici.

Usciti, potrebbe dirsi, pur ora, dal regime dell'assolutismo, in sì straordinario avvicendamento di fatti, di speranze, di sciagure e di partiti, non io mi maraviglierò che ogni autorità, ogni governo, ad ogni prova che voglia fare d'energia e di forza, ridesti un sospetto che non siavi chi voglia tornarci agli antichi abusi e prepotenze! Ma si dovrà perciò cessare dal combattere questa sfiducia e quella strana idea che pur tanti si sono fatta del potere in un governo libero? Quasi che tutti i ministri avessero ad essere ridotti alla condizione di salariati, dipendenti in ogni loro atto da un'autorità che si fa superiore, non eguale ad essi? Con queste parole io so quali voci si alzeranno, ma non me ne adonterò, poichè non le persone o un partito io intendo difendere, ma il principio vitale di ogni qualsiasi governo. Io so di difendere uno dei più saldi fondamenti della libertà, del vero ordine e della vera eguaglianza. Il potere non sarà mai sciolto per me dal dovere di rispettare le leggi, di render conto di ogni suo atto, di governare coll'opinione pubblica; ma non saravvi governo possibile, quando in forza di un'opposizione sistematica, in ogni discussione, in ogni voto, in ogni rapporto che un governo debba avere con essa, abbia questo ad uscirne sospettato, indebolito.

Si disse dalla commissione che essa riconosceva la perfetta identità delle presenti circostanze a quelle che determinarono i precedenti voti della Camera. Or io rispondo che veggo purtroppo come la maggioranza sia sempre animata dallo stesso spirito; ma che le circostanze attuali siano identiche a quelle che determinarono gli antecedenti suoi voti, io lo nego: queste circostanze si sono aggravate al di d'oggi al punto, che io non posso comprendere come siavi chi possa farsi una sì strana illusione. Io non divido quegli esagerati sospetti e timori che ingombrano l'animo a non pochi, ma pensando ai risultati di questi tre mesi di continue discussioni, per non dire di continua lotta, pensando a ciò che è in diritto di volere da noi il paese, io sono costretto a riconoscere che noi corriamo ciecamente a quel fine cui ci aspettano i più tristi nemici delle libere nostre istituzioni; havvi chi teme una dissiluzione legale o illegale della Camera, io temo una dissoluzione morale! Io non temo l'opera altrui, ma l'opera nostra, se noi non ci arrestiamo su questo fatale pendio.

E conchiudendo, dirò alla maggioranza ed alla commissione; voi volete provare la propria vostra forza: ma chi dubita della propria esistenza mostra non sfiducia in altrui, ma in se stesso, nella propria causa; mostra la sua debolezza. È frase oramai trita, ma pur troppo sempre più vera — l'Europa ci guarda — e l'Italia ci scongiura; voi volete dare oggi una prova di potenza politica di parte, io vi prego a dare invece una prova ben più alta e difficile, una prova di prudenza politica, di saviezza civile; e se questa sia durevole e sincera, allora sarà non vittoria di partito ma della nazione, dell'Italia.

Moja bramerebbe che il ministero tirasse fuori un programma politico, e desidererebbe sapere se intenda seguire la politica del ministro scaduto: se intenda continuare a far egual conto dei voti della maggioranza: se voglia mantenere al suo posto il commissario straordinario in Sardegna e l'altro a Genova! Non crede che la politica nostra sia bene rappresentata all'estero; teme anzi che non sieno per essere confermati al loro posto certi uomini che egli chiama gli alfieri del principe di Metternich; lamenta il richiamo di un agente diplomatico liberalissimo in Svizzera, ed in pari tempo il pericolo che possa essergli sostituito un segreto fautore della tenebrosa setta di coloro che spiegarono la bandiera del Sonderbund, e conchiude con dire; che preme che la Camera dia al presente gabinetto un voto di fiducia, ma badare a quello che fa.

Ministro dell'interno. L'altro giorno quando fu proposta in via d'urgenza la discussione della legge sulle imposizioni, io pregava la Camera di volerne rimandare la discussione all'indomani, soggiungendo che forse avrei avuto qualche osservazione a fare

Protesto francamente e lealmente che io non intendeva fare di questa quistione, nè una quistione di fiducia, nè di sfiducia (*dalla destra e dalla sinistra: bene, bene!*) poichè pur troppo il ministero ha potuto da varii ordini del giorno della Camera dedurre che forse non godeva la confidenza della maggioranza. In brevi parole in faccia alla Camera, ed in faccia al paese questo ministero sarà forse una grave necessità.

Noi crediamo di esserci posti nel mezzo respingendo tutti gli estremi. Questi estremi non sono certamente nella Camera ma nel paese vi sono, ed il ministero si è proposto di resistere, e agli uni e agli altri (*bene, bravo*), questa è la politica interna

Quanto alla politica esterna non è d'uopo parlarne. Tutto ciò che ne circonda parla meglio di quello che potrei far io (*vivi segni d'approvazione*).

Non mi estenderò di più sulla quistione di fiducia e di sfiducia.

L'osservazione che io voleva fare alla Camera si era che dalle informazioni che ho preso è impossibile che il governo ritardi oltre la metà di novembre la convocazione dei consigli provinciali e divisionali, senza correre rischio di disturbare l'andamento d'uno dei principali rami d'amministrazione dello Stato.

Giustamente fra i nostri concittadini, molti di voi foste eletti a far parte dei consigli provinciali e divisionali, che ne avverrebbe allora se con un mese d'imposte fosse prossimo a scadere il mese di novembre, e la Camera non si trovasse in numero?

Questa è la sola osservazione che io credo dover fare nell'interesse dell'amministrazione del paese (*bene, bravo!*).

Michelini G. B. Io ho chiesto la parola quando l'onorevole deputato Castelli diceva, che dobbiamo concedere i due mesi per l'esazione dei tributi domandati dal ministero, perchè il nostro rifiuto involverebbe violazione di una delle prerogative della Corona, quella cioè di prorogare il Parlamento

È chiaro diffatti che se noi non concediamo che un mese, il ministero non può esercitare tale prerogativa, perchè non potrebbe più esigere le imposte, senza ricorrere a mezzi incostituzionali.

Ma tuttochè inviolabili siano le prerogative reali, tuttochè sia incontrastabile che il re ha il diritto di prorogare il Parlamento e di scioglierlo, questo diritto deve essere contemperato da un altro diritto egualmente sacro, quello del Parlamento di votare le contribuzioni in quella misura che egli crede utile al paese, alla conservazione della libertà. Questa è certamente la principale prerogativa, mercè di cui il Parlamento guarentisce le pubbliche libertà. Credo pertanto che il voto della Camera non può in modo alcuno essere vincolato dalla teoria emessa dal signor Castelli, teoria che mi pare altamente incostituzionale.

Presidente. La parola è al ministro delle finanze.

Ministro delle finanze. Io farò avvertire solo alla Camera, che il motivo che mi ha determinato a domandare i due mesi si è, che sembravami che in un momento che il nostro credito tanto all'estero, quanto nell'interno va migliorando tutti i giorni, fosse anche conveniente che il paese lo stabilisse con questa misura che io proponeva. Io non sapeva vedere che pericolo potesse esservi nella concessione di questi due mesi, tanto più che siamo al fine dell'anno, e che questo corrispondeva pienamente alla misura della più grande discrezione.

Ricci Vincenzo, relatore. La Camera avrà riconosciuto come la commissione nella sua relazione non ha voluto presentare una questione politica sulla domanda fatta dal governo, la quale realmente è una indispensabile misura d'amministrazione pubblica. Essa per altro ha creduto di dover perseverare nel sistema già più volte sancito, perchè già era questo stato per ben tre volte discusso e confermato dalla Camera, e anche per la considerazione che non era stata mossa alcuna obbiezione per parte del ministero nelle altre circostanze, quand'anche nella relazione si fosse toccato alle circostanze politiche, di cui aveva creduto prescindere la commissione nel caso presente

Ma una ragione specialissima fu ancora avvertita dalla commissione, ed era, che trattandosi dell'ultimo bimestre dell'anno, l'accordare gl'interi due mesi toglieva affatto alla Camera l'eccezione ed il diritto di esaminare e discutere l'intero bilancio del 1849. Quando fosse votato l'articolo che accorda al governo la facoltà di esigere e di pagare tutte le spese per il resto dell'annata, con questo semplice voto verrebbe tolta alla Camera la possibilità di fare qualunque riforma al bilancio, d'interloquirvi sopra. Questi sono i motivi per cui la commissione ha creduto di dover continuare nell'antico sistema, e perchè le circostanze erano le stesse, e perchè in questo caso particolare ve ne era una con disposizione speciale di non pregiudicare la quistione del bilancio, di lasciare intatto alla Camera il diritto della discussione del medesimo.

Io aggiungerò poi una parola, non come relatore, intorno a quanto ha detto il sig. ministro dell'interno.

Così disse, egli ci assicurava essere intenzione del ministro di governare secondo lo Statuto, di opporsi agli estremi partiti che possono essere nel paese. Ebbene io gli dirò, assuma francamente e risolutamente questo sistema, ed avrà non solo la desiderata fiducia del paese, ma ancora il pronto e perenne concorso della Camera.

Dopo alcune osservazioni del ministro dell'interno e del deputato Menton d'Aviernoz, il sig. Pescatore prende a svolgere l'idea del sig. Ricci, che col voto dato per due mesi in vece d'uno verrebbe tolta alla Camera la possibilità di introdurre qualunque riforma al bilancio, e discuterlo. Conchiude quindi che presto avverrà che si potrà riferire sul bilancio stesso, e discusso ed approvato questo non sarà più il caso di continuare nel provvisorio.

Sineo si limita a combattere la ragione addotta dal ministro dell'interno che stia bene votare ora i fondi per 2 mesi almeno, onde ovviare a qualunque inconveniente possa poi arrivare per mancanza di numero di deputati che vorranno far parte dei consigli divisionali provinciali da convocarsi in novembre. Soggiunge che prima di ogni altro interesse deve aver la preferenza il bene della patria, e che i deputati suoi amici intendono di non rimuoversi dai loro banchi sotto verun pretesto, finchè non siasi fatto qualche cosa che provi al paese quanto sia il vantaggio tornatogli dal regime costituzionale. Toccando poi del credito di molto migliorato, da cagione alla condotta tenuta dal governo coll'essere entrato francamente nelle vie costituzionali da cui erasi partito.

Mellana accenna al poco caso fattosi dai deputati delle tante e contrarie voci corse intorno a colpi di Stato, ecc. Dichiara apertamente che non può essere mai entrato in capo a veruno d'essi, che la corona volesse farsi fedifraga, tanto meno poi che la nazione avrebbe ciò sopportato impunemente. Trova egli pure ridicolo che si venga tra breve a discutere in faccia alla nazione di un bilancio nella massima parte approvato. Domanda al ministero dei fatti che corrispondano agli intendimenti della maggioranza, e a tal prezzo propone il suo voto di fiducia tuttavolta che lo chiegga. Tocca poi alquanto del supposto fatto che quel voler sminuzzar tanto il pane al governo sia un ledere la prerogativa della corona (che sarebbe obbligata a scegliere tra il volere di una maggioranza od una incostituzionalità) e conchiude che è una calunnia quella che sogliono scambiarsi le parti avversanti.

Dopo alcune osservazioni del signor D. Aviernoz e Pescatore, la parola è al deputato Revel sulla discussione particolare.

Revel. Giacchè la discussione particolare è aperta, io mi farò a proporre un emendamento, ed è quello di sostituire al progetto della commissione, quello presentato dal ministero. Per me non vedo, che ci sia ne convenienza, ne opportunità nel dimezzare l'autorizzazione per la riscossione delle imposte, e pel pagamento delle spese, che ha dimandato il ministero

Le osservazioni, che furono presentate in contrario non sono per me di quel peso, che furono forse per coloro, che le fecero. La prima si è, che accordando la riscossione delle imposte ed il pagamento delle spese durante i due mesi dell'anno che ancora rimangono, si verrebbe con ciò implicitamente ad approvare il bilancio che è in esame presso la commissione tanto per la parte attiva quanto per la parte passiva

Io non posso consentire in questa opinione; io veggo che i decreti che hanno accordato al governo la facoltà della riscossione delle imposte ed il pagamento delle spese non sono concepiti in termini così larghi per cui si possa credere che autorizzandolo ora a pagare le spese in conformità di quelle leggi si venga nello stesso punto ad accordargli la facoltà di eseguire l'intero bilancio; segnatamente nella legge di cui si è fatta relazione che è quella del 23 di dicembre 1848, io vedo imposta tale limitazione, che non ho ragione di credere che nelle posteriori questo limite si sia allargato, perchè vedo fra le altre cose che si dava al governo la sola facoltà di provvedere al pagamento delle spese fisse ed ordinarie comprese nel progetto di bilancio dell'anno suddetto. Vi era altresì il pagamento delle spese militari e degli altri stipendi non maggiore di lire due mila Perciò è d'uopo che una legge posteriore abbia provvisto a quest'oggetto che non era contemplato nella legge in discorso.

Finalmente non vi si faceva cenno che delle spese straordinarie

Conseguentemente io non vedo che, accordandosi al ministero la facoltà di riscuotere le imposte indirette e di pagare le spese pel bimestre che ancora manca al compimento nell'anno colla limitazione anzidetta si venga implicitamente ad approvare il bilancio intero.

Si disse, poichè quest'autorizzazione per un mese è un'autorizzazione in via provvisoria che il governo non avrebbe più bisogno di venire a domandare ancora un'altra autorizzazione. Si disse che l'esame del bilancio progrediva con alacrità nella commissione, e si dava per certo, che a tutto novembre sarebbe stato approvato

Io per me non voglio portare un vaticinio di tal fatta.

Io dubito, e con molto fondamento, che il bilancio dello Stato pel 49 possa essere approvato prima del dicembre prossimo. Ho la certezza, l'intima convinzione che sia assolutamente impossibile che un bilancio come quello del 49, che è più che anormale, un bilancio che, essendo la prima volta che viene presentato al Parlamento, e non essendo ancora stato fatto di pubblica ragione, richiederà ad ogni passo una spiegazione ed un'osservazione, io son convinto, replico (anzi dichiaro apertamente), che non credo possibile che pel primo di dicembre questo bilancio sia legge dello Stato.

Conseguentemente io mantengo la proposta che ho fatto, cioè che il progetto ministeriale sia anteposto al progetto della commissione.

Poco dopo il deputato Revel propone un sotto-emendamento, che cioè il governo sia autorizzato a riscuotere le imposte fino a che sia approvato il bilancio.

Pescatore propone sia prima votata la massima, se cioè la Camera intenda accordare tal facoltà al ministero a tempo indeterminato

Ministro dell'interno. Il ministero non ha mai domandato questo. Non ha chiesto che la facoltà per due mesi.

Posto ai voti l'emendamento Revel (dopo che è respinta la massima generale colla restrizione proposta a 2 mesi), è respinto.

Posto ai voti il progetto della commissione, è accettato.

Il progetto di legge è il seguente:

Articolo unico

« La facoltà di riscuotere le tasse ed imposte indirette, di « smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti « tariffe, e di pagare le spese dello Stato accordata al potere « esecutivo colle leggi 23 dicembre 1848; 27 febbraio, 24 « marzo, 7 e 29 settembre 1849, è prorogata a tutto il pros- « simo novembre ».

Si procede allo scrutinio segreto.

N. dei votanti 127
Maggiorità . . 64
Favorevoli . . 102
Contrarii . . . 25

La Camera adotta.

Si apre la discussione sugli articoli 17, 18, 19 e 20 del progetto di legge per verificazione di pesi e misure, stati mandati alla commissione, e sui quali il relatore della medesima ha riferito.

Dopo breve dibattimento sono approvati

Ecco l'intero progetto della legge, quale venne adottato:

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1. A cominciare dal primo gennaio 1850 i diritti di verificazione dei pesi, e delle misure saranno riscossi in tutto lo Stato per conto del tesoro

Art. 2. La verificazione dei pesi e delle misure ha luogo nell'uffizio del verificatore tanto nel capo luogo della provincia, quanto nei mandamenti e nei comuni che verranno designati dai consigli provinciali per i pesi e le misure e per le bilancie, e stadere a mano. Essa ha luogo al domicilio dell'utente per le bilancie, stadere e pesi fissi

Art. 3. Il locale per l'uffizio permanente di verificazione nel capo luogo della provincia sarà a carico del bilancio provinciale. I capi luoghi di mandamento ed i comuni enunciati all'articolo precedente continueranno a fornire al verificatore il locale necessario per le sue operazioni annue

Art. 4. I pesi e misure, e gli stromenti per pesare sono sottoposti a due specie di verificazione. La verificazione *Prima*, e la verificazione *Periodica*. L'una e l'altra sono constatate dall'apposizione di un ponzone fatta dal verificatore

Art. 5. Ogni peso e misura, ed ogni strumento per pesare, nuovo od aggiustato a nuovo, è sottoposto, prima d'essere posto in vendita, alla verificazione *prima*

Questa verificazione è *gratuita*

Art. 6. Sono sottoposti alla verificazione *periodica* tutti i particolari, o stabilimenti che fanno uso di pesi e misure, e di strumenti per pesare sia per la vendita delle merci o derrate, sia per la ricognizione delle materie destinate ad essere lavorate o ridotte sotto un'altra forma, sia in fine per determinare la quantità di lavoro degli operai che impiegano, e per fissare il loro salario,

Art. 7. All'antica tariffa per la verificazione sarà surrogato il diritto fisso assegnato a ciascuna industria nella qui annessa tabella

I generi di commercio, o d'industria non previsti in questa tabella saranno assimilati con decreto reale a quelli coi quali hanno il più d'analogia

Art. 8. I consigli provinciali sull'avviso dei consigli comunali determineranno per ciascun comune di loro dipendenza quella delle tre categorie di ciascuna classe nella quale gli utenti di questi comuni dovranno essere compresi.

Questa deliberazione sarà resa esecutoria con un decreto dell'intendente generale della divisione amministrativa

Art. 9. Gli utenti che esercitano industrie diverse saranno solamente sottoposti ad una sola tassa, che sarà la più alta di quelle relative a queste industrie pel comune in cui hanno il loro stabilimento

Art. 10. I diritti di verificazione saranno pagati a mani degli esattori dietro le liste fatte dal verificatore, pubblicate, verificate dal consiglio comunale, quindi rese esecutorie con decreto dell'intendente generale, e riscossi come le altre contribuzioni pubbliche

Gli esattori godranno per quella percezione di un agio del 2 per cento.

Art. 11. I verificatori che, avendo prestato il giuramento prescritto dall'ultimo alinea dell'articolo 16 dell'editto reale dell'11 settembre 1845, saranno chiamati ad esercitare le loro funzioni in un'altra provincia, faranno registrare l'atto di prestazione di giuramento nella segreteria del tribunale della provincia, a cui essi sono destinati, e ciò senza pagamento di alcun diritto

Art. 12. Le contravvenzioni alle leggi e regolamenti concernenti i pesi e misure, non comprese negli articoli 3, 7, 14 dell'editto 11 settembre 1845, e negli articoli 6 e 7 della legge sulla Fabbricazione 6 settembre 1848, verranno punite con un'ammenda estensibile da lire dieci a cinquanta in ragione delle circostanze del caso.

Art. 13. I falsificatori della marca dei fabbricanti di pesi e misure saranno puniti col carcere estensibile da sei mesi ad un anno, oltre le pene stabilite dalle leggi penali per la truffa

Ar. 14. La falsificazione della marca dei verificatori sarà punita con uno a due anni di prigionia senza pregiudizio delle pene come sopra indicate per la truffa

Art. 15. Ogni infrazione alle leggi e regolamenti sui pesi e misure passibile di pene pecuniarie, è devoluta alla competenza dei tribunali di prima cognizione se eccede le lire cinquanta, se è minore rientra in quella dei giudici di mandamento

Quando havvi luogo all'applicazione di leggi criminali, la competenza è regolata dalle leggi generali di procedura penale.

Art. 16. I verificatori sequestrano presso gli utenti tutti i pesi e misure diversi da quelli autorizzati dalla legge 11 settembre 1845 sotto le riserve portate dagli articoli 70, 98, 99 del regolamento sulla fabbricazione in data 6 settembre 1848

Sequestrano ugualmente tutti i pesi e misure ed istrumenti da pesare e misurare alterati o difettosi, ovvero che non fossero muniti del marchio della verificazione.

Gli oggetti come sovra sequestrati verranno dai verificatori depositati senza ritardo alla segreteria del giudice di mandamento

Art. 17. I verificatori potranno durante tutto il tempo che i negozi, magazzini, ed altri luoghi di vendita stanno aperti al pubblico, procedere alle operazioni prescritte dall'art. 4.o della presente legge senza l'assistenza di veruna autorità

Qualora però occorresse procedere in tale circostanza a sequestri, dovranno farlo in presenza di due testimoni, e compilare un verbale, che sarà dai detti due testimoni sottoscritto

Art. 18. Nelle visite straordinarie fatte per accertare contravvenzioni quando i negozii sono chiusi al pubblico dovranno essere serbate le forme prescritte dal codice di procedura criminale per le visite domiciliari.

Queste visite potranno essere provocate dal verificatore, ovvero ordinate dall'uffizio, dalle autorità amministrative o giudiziarie, incaricate dell'ordine pubblico, ed in quest'ultimo caso il verificatore dovrà ottemperare alla loro richiesta.

Art. 19. L'editto dell'11 settembre 1845 sul sistema metrico avrà forza di legge nell'Isola di Sardegna a cominciare dal primo gennaio 1850.

Così sarà pure del regolamento del 6 settembre 1848 concernente la fabbricazione dei pesi e delle misure e delle altre disposizioni emanate in seguito dell'editto dell'11 settembre 1845

L'editto del primo luglio 1844 e le altre leggi e disposizioni che ne dipendono, sono abrogate.

Art. 20. Sono parimenti abrogate in terraferma tutte le leggi sui pesi e misure anteriori all'editto 11 7.mbre 1845.

Art. 21 Il regolamento concernente il servizio della verificazione, e tutti gli altri regolamenti relativi all'esecuzione della legge dell'11 settembre 1845, di quella sulla fabbricazione del 6 settembre 1848, e della presente, saranno approvati con decreti reali

Il ministro dei lavori pubblici, dell'agricoltura e del commercio, e quelli della giustizia e delle finanze sono incaricati ciascuno in ciò che lo concerne dell'esecuzione della presente legge

Il risultato dello scrutinio segreto è il seguente:

N dei votanti 127
Maggiorità . . 64
Favorevoli . . 102
Contrarii . . . 25

La Camera adotta. La seduta è sciolta alle 5

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

[illegible] *Piem.* ha nella parte [illegible]ciale:

I[illegible] 23 del corrente mese, alle ore tre e [illegible]ezzo pomeridiane, il sig. cavaliere Liguès y Bardaji, incaricato d'[illegible]fari di S. M. la regina di Spagna, ebbe l'onore di essere ricevuto in udienza privata da S. M. il R[illegible], quale consegnò, in nome della sua Sovrana, le inseg[illegible] della gran croce dell'ordine di Carlo III, che [illegible] dalla me[illegible]sima conferito; distinzione questa la più onorifica che S. M. cattolica potesse [illegible]ccordare al nostro Sovrano, che trovasi di già insignito dell'ordine del Toson d'Oro.

— Il signor professore Piana pubblica il seguente *avviso*:

... previene il pubblico che d'ora innanzi i pubblici orologi del palazzo di Città, di piazza Castello, di san Filippo, dell'Università, e quello del luogo di parten[illegible] da Torino per la strada ferrata, sono rego[illegible]ti al *tempo medio*, e non al tempo vero. Questi orologi segnano il tempo a norma della tavola stampata nel Palmaverde pag. 396 e s[illegible].

Torino, il 21 ottobre 1849.

Piana.

Livorno, 21 *ottobre*. — Scrivono alla *Riforma di Lucca*

Per darvi un'idea del come si agisce a Napoli anco nelle cose piccole vi racconterò questa: Il vapore *Maria Antonietta* avea imbarcato a Marsiglia 30 cani inglesi pel re di Napoli, e benchè il bastimento non fosse ammesso a libera pratica, ma nientemeno che a 14 giorni di quarantina, pure i cani furono subito fatti sbarcare coi loro collari di cuoio, che è la roba più suscettibile di contagio. Il bastimento ed i passeggieri dovettero rimanere in contumacia, ma la roba per il re non prende, nè comunica la malattia.

Oggi s'imbarcano per Civitavecchia il principe Barberini, per Napoli il sig. Francesco Muller, corriere austriaco, ed il barone Schöepping, russo, consigliere di corte al ministero imperiale degli affari esteri che viene da Vienna in sei giorni.

Roma, 19 *ottobre*. — (*Cart. dello* Statuto). — Si dice, che il pro-ministro Galli abbia architettato un altro progetto finanziero, oltre quello della famosa banca di *carta*, saviamente rejetto e deriso dalla commissione di finanza. Questo nuovo progetto consisterebbe in un nuovo sistema d'imposte indirette. Il governo tasserebbe ogni comune in ragione di popolazione: il comune sarebbe obbligato a pagare al governo il complesso della tassa; ed esso la ripartirebbe fra suoi amministrati, imponendo quei dazi, o balzelli che stimerebbe migliori. Così ne verrebbe senza dubbio una diversità di tariffe e di dazi per ogni comune, o certo per molti, avremmo le barriere daziarie ad ogni piè sospinto. Ma le barriere e tariffe sono i sogni del sig. Galli.

Eppure ei dovrebbe più d'ogni altro sapere, che dall'un lato sono un grande fastidio pei cittadini, dall'altro i contrabbandieri se ne ridono. Egli dovrebbe saperlo, perchè non può avere dimenticato ciò che noi Romani ricordiamo tutti, cioè, che essendo pur [illegible] *computista della reverenda Camera apostolica*, e delle tariffe e barriere difensore ardito, ebbe il tristo i[illegible]contro, qualche anno fa, di farsi trovare in dolo d'*innocente contrabbando* da impertinenti gabellieri.

Si dice eziandio, che per l'anno 1850 il sig. Galli proponga di imporre un aumento sulla fondiaria per un milione e 400 mila scudi.

Pare che il barone di Metzburg sia qui per combinare un trattato di commercio per la navigazione del Po.

Roma, 20 *ottobre*. — (*Cart. dello* Statuto). — Pare, che alla pubblicazione nell'*Osservatore romano* dell'articolo polemico contro il giornale dei *Débats*, articolo annotato dall'avvocato Sarzana (non redatto da lui) la censura francese abbia posto condizione di qualche cambiamento e correzione.

Un Palazzi che fu ufficiale della civica mobile, amnistiato del 1846, è stato accolto nel palazzo dell'ambasciata francese per sottrarlo alla polizia pontifici[illegible] che voleva arrestarlo. M. de Corcelles, che in siffatte opere di protezione degli individui perseguitati è generoso e fermo, gli darà un passaporto per Francia. Se i Francesi se ne andassero, e qui in luogo loro venissero altre truppe straniere esecutrici delle volontà implacabili del *sistema* dominante, voi vedreste allora a qual segno, a *quali uomini* la persecuzione giungerebbe.

S[illegible] Francia satisfatta del *programma del 12 settembre* e satisfatta dell'*amnistia* dei 3 cardinali, [illegible] le spalle allo Stato romano, allora [illegible] *sistema* ci parrà in tutta la sua potenza e sapienza.

Si sa essere stata confermata la commissione dei codici che fu nominata nel 1846. In luogo di Silvani sarà l'avv. Dionisi, e saranno aggiunti, si assicura, il prof. Villani e monsig. Mertel. Staremo a vedere se questa commissione sarà più operosa ed effica[illegible] di quella del 1846.

La circolare del prefetto Samminiatelli, che toglie ai dubbiosi ogni dubbio sulla durata e sulla attuazione del sistema costituzionale in Toscana, ha fatto allegare i denti ai nostri uomini *del sistema*, pei quali un principe che non sappia a tempo e luogo promettere e non mantenere, dare e ritogliere, non sa regnare. In questo i retrogradi se la intendono stupendamente come nel resto coi Mazziniani, ed è naturale, perchè gli uni e gli altri rappresentano *l'idea* assoluta e dispotica, e rifuggono dai temperamenti, dalle [illegible], dalle armonie.

È arrivato a Roma il famigerato Alpi, e già *sale baldanzoso le scale di Monte Cavallo*. Si aspetta Nardoni, Minardi vi è già. Un Alpi ingiuriatore costante di Pio IX, [illegible] suo personale nemico: Minardi diffamato per spionaggio: Nard[illegible], a cui l'antico *marchio* si converte [illegible] segno d'onore! E costoro sono i beniamini del sistema! Non si tratta qui di quistione politica! Siamo in mano dei galeotti: è fazione che [illegible] minaccia imperversare col [illegible] scherani. [illegible] è *soddisfatto m.r Thiers*.

Ma dica pure m.r Thiers a sua posta, noi ci appelliamo da queste [illegible]ità non alla Francia, ma alla coscienza intemera[illegible] Pio IX, a quella di tutti gli onesti uomini.

[illegible]

FRANCIA. — *Discorso del sig. Odilon Barrot detto all'Assemblea legislativa nella tornata dei 20 ottobre.*

Non volli lasciar chiudere la discussione senza precisar la quistione che è posta, e la portata del voto che si dee rendere.

Questo voto è un giudizio. Non dee dunque esservi possibilità di dubbio.

Esposta la politica del governo, abbiamo voluto che questa grande Assemblea fosse chiamata a pronunziare il suo giudizio sulla strada che abbiamo tenuta e quella che ci proponiamo di tenere: abbiamo voluto che dal suo seno uscisse il grido della coscienza per fortificar il governo o arrestarlo nella sua via.

Non si tratta di riveder i fatti compiuti; perciò volli precisar la quistione, poichè ciò che vuolsi discutere oggi sono le conclusioni.

Ecco come si pongono le quistioni: ha il governo nelle domande da lui fatte esagerato il suo dritto? Sono i mezzi da lui usati impolitici o ingiusti?

È sì facile all'Assemblea manifestar il suo disaccordo col potere, che in verità non so se siasi mai presentata una sola quistione, la quale si potesse sì agevolmente troncare con un voto di adesione o di diniego.

Quando fu ordinata l'impresa, ne abbiamo definito il carattere. Era questa l'azione propria dell'indipendenza della Francia.

Astenersi era disorrevole. Niuno volle ciò.

Non ebbe che un'opinione seria, quella che dagli alti scanni proclamava la solidarietà della repubblica francese colla romana, solidarietà dalla vita alla morte, sfida all'Europa.

Era questa una follia, e peggio ancora un delitto. La prova ne abbiamo nel fatto che coloro stessi che avevano presentata la proposizione, non osarono sostenerla e la ritirarono. Questa proposizione non era solamente la guerra coll'Europa intiera, era la guerra col principio cattolico, colla cattolicità della propria nazione, la più grande delle follie o il più grande dei delitti (*a destra: bene*).

Perciò disonore nell'astenersi, follia e delitto nel dichiarar la guerra all'Europa, impossibilità in ambe le [illegible]. Adunque non rimaneva che un intervento armato con una volontà propria, e questo fu il partito che prese il governo francese.

Quest'arbitrato incontrò la guerra, una resistenza insensata. Ha una fazione cosmopolita, come diceva il sig. [illegible], che scambiando per realtà i suoi sogni, non si pente mai, e vuole effettuare ovunque i suoi desiderii.

Se in quel momento fosse stato accettato quest'arbitrato offerto dalla Francia, credete voi che questa non sarebbe più forte che non sia ora per far valere le sue domande di concessione che fa al santo padre?

Esauriti tutti i mezzi di conciliazione, si dovè ricorrere alla forza, ma noi fummo costretti l'indomani del giorno che, grazie a' nostri soldati, fummo signori di Roma, di tornar al nostro ufficio d'intervegnenti, e siamo incontanente entrati in pratiche a beneficio di coloro che avevamo combattuti.

Avvi al mondo altra politica che faccia simili cose? No, non v'ha che la politica francese.

Perchè dunque non userò un'intera franchezza? Mi [illegible]o in cuore, nella coscienza tanto rispetto pel santo padre, da non temere di spiegarmi chiaramente.

Il santo padre, si sa, non cessò mai per noi d'essere il capo temporale degli Stati pontificali: ne fanno fede le nostre relazioni politiche, senza ciò noi avremmo detto: V'ha a Roma un governo di fatto, noi lo riconosciamo. Ciò non fu pur proposto all'assemblea costituente.

Non voglio insistere su questo punto: il generale Cavaignac disse con ragione, che intendeva stabilire una differenza tra la sua politica e la nostra.

Tuttavia si rimproverava ieri, non senza qualche fondamento, al generale Cavaignac d'inviare delle forze a Roma per proteggere il santo padre. Che avreste voi detto se quando Luigi XVI era minacciato dalla Convenzione le potenze estere avessero mandato delle forze per proteggerlo? Ma è un intervento diretto negli affari d'un paese andar a far la polizia in sua casa, è la guerra.

L'oratore rammenta che sotto la costituente ebbero luogo importanti discussioni su questa quistione dell'indipendenza del Papa, in quanto sovrano temporale, e che sempre fu risoluta affermativamente.

Perciò, continua, si sapeva a quali condizioni noi intervenivamo (e ciò che ci rende più forti), a Gaeta si conoscevano perfettamente. Se appena entrati i Francesi a Roma il Papa si fosse presentato pieno di confidenza nel passato non sarebbesi presentata alcuna difficoltà.

Ma istituita una commissione di tre cardinali per far le veci del Papa, voi conoscete le difficoltà che insorsero. In quel momento il presidente della Repubblica fece ciò che aveva fatto in altro tempo, fece intendere il grido della coscienza francese. Coloro che gli rimproverano questa lettera gli rimproverino altresì l'assicurazione che mandò ai nostri soldati sotto le mura di Roma, che non gli abbandonerebbe e manderebbe loro dei soccorsi. Lo disse e lo proclamò, e voi sapete che questa lettera gli procacciò in questa Assemblea un atto di accusa.

Ebbene questo stesso cuore, questa stessa coscienza la quale vedendo il vessillo francese in pericolo, come aveva protestato nell'interesse dell'onore delle nostre armi, protestò nell'interesse dell'onore del paese!

Guarentire, per quanto sia possibile, la libertà romana, è lo scopo di tutti i nostri sforzi fino a ieri ed oggi, finchè avremo influenza sulla corte di Gaeta. Tutta la nostra influenza sarà diretta a quello scopo.

Si credè vedere un antagonismo fra la lettera del presidente e il *motu proprio* del santo Padre...

Hugo. Antagonismo compiuto.

Barrot. Il signor Hugo disse *compiuto*, sono contento di conoscere la sua opinione (*si ride*).

Che diciamo noi? Che il *motu proprio* non contiene tutto ciò che si chiede nella lettera, ed ecco perchè continuano le nostre pratiche. Certo non conviene a tutti che la quistione sia così semplice. La si credeva piena di tempesta, che il patriottismo e la buona volontà non potrebbero scongiurare. Si diceva che l'Assemblea e il potere esecutivo si troverebbero in opposizione, e ne [illegible]sulterebbe un conflitto fra i due poteri. Si diceva che la maggioranza stessa si scinderebbe. Si [illegible] (*mormorio*) su queste previsioni, e comprendo come il non esser riuscite, possa spiacere a taluno.

Il governo continuerà a chieder alla corte di Gaeta ciò che è nelle sue note, perchè le sue domande sono giuste e conformi a' principii liberali.

Ebbi la sventura di trovarmi in opposizione con uno degli onorevoli oratori che udiste ieri.

No, noi non siamo ridotti a questa politica scoraggiante di cui vi si parlava ieri. Sì, lo so, la libertà fu duramente lesa, ma dobbiamo noi da ciò trarre la conseguenza che la si debba abbandonare? No, vuolsi perdonar alla libertà i suoi traviamenti, vuolsi cercar in essa stessa i mezzi di rimediare a' suoi mali.

Non è necessario ch'io 'l dica, non è quello il pensiero costante del signor Montalembert, che si mostrò sì amico della libertà.

Potè essere stato disilluso talvolta, ma tornerà al culto della libertà (*risa*).

Secondo l'onorevole membro non c'è via di mezzo: la repubblica demagogica o il potere assoluto del Papa. Lasciamo queste teorie assolute ai poteri disperati. Non siamo ridotti là: noi vogliamo, noi domandiamo pel popolo romano tutta libertà consentanea a' suoi costumi (*interruzione*).

Lo so, si può discutere sulla somma di libertà compatibile coi costumi di un popolo. E in ciò consiste il nostro dissenso colla corte di Gaeta.

L'oratore spiega che le pratiche del governo francese si riassumono a chiedere la formazione di una consulta di Stato con voce deliberativa, e che inoltre voti il bilancio, colla speranza che il Papa stesso accorderà spontaneamente libertà politiche più compiute.

Si sappia bene, il governo non volle mai fare violenza al Papa (*Interruzione*).

A manca. E la lettera.

Barrot. Se nella lettera si volle veder una minaccia, sono autorizzato a smentire quest'induzione.

A manca. Leggete la lettera!

Barrot. Volete voi che legga? Non pensaste mai, ripeto, a far violenza al santo Padre. Lo si disse con ragione: qualvolta la violenza materiale si trova in lotta colla resistenza morale, spirituale, la prima è sempre vinta.

Il governo francese spera che il Papa riconoscerà a quali condizioni la sua indipendenza può essere assicurata negli Stati romani. Permettetemi di parlar apertamente (*Risa*). È dunque necessario alla dignità della Chiesa che tre milioni di cittadini siano curvati sotto un reggimento vergognoso per tutto ciò che porta un cuore d'uomo? (*Benissimo!*). Vuolsi dunque che tre milioni di cittadini siano obbligati a comparire innanzi un tribunale che confonde nella stessa legislazione delitto e peccato? Ebbene, in seguito alla nostra osservazione il Papa si obbligò a mettere semplicemente in vigore ne' suoi Stati il codice Napoleone, introducendovi alcune particolari modificazioni.

In somma quando gli Stati romani avranno libertà municipali, la loro consulta di Stato potrà votare o negare il bilancio, non dico che posseggano libertà compiuta, ma sono nella via della libertà..

Quanto all'amnistia, il giorno in cui il nostro vessillo entrò in Roma, in virtù d'una capitolazione, ci siamo obbligati a grandi cose. Ma vuolsi esser giusti, paragonate ciò che accadde a Livorno ed Ancona.

A manca. Leggete la lettera.

Presidente. Il ministro non leggerà la lettera, se non la vuol leggere.

Barrot. Abbiamo protetti coloro stessi che ci combatterono; non era un ordine facoltativo dato all'esercito, [illegible] una consegna assoluta.

Lagrange. Provate dunque di darne un'altra all'esercito.

A destra. All'ordine!

Barrot. Ha delitti di diritto comune che non potremmo coprire colla nostra protezione. Furono commessi assassinii, la Francia non protegge assassini.

Sapete pure qual è lo scopo che la Francia cerca; coloro che si associano ai nostri mezzi, ci forniranno la forza della loro adesione, del loro voto; coloro che la respingono, voteranno contro noi: non vedo via di mezzo fra queste due proposizioni; il governo respinge fin d'ora ogni emendamento tendente a modificare il senso del progetto che vi fu presentato.

La vera lotta intorno alla quistione romana, dice in un suo articolo l'*Indépendance Belge* del 20 ottobre, non s'impegnò che dietro i discorsi dei signori Victor Hugo e Montalembert. Questi sono i due campioni che presentarono veramente i loro partiti a fronte. S[illegible] sa che il sig. Victor Hugo formava quasi da sè solo la minoranza nel seno della commissione, che protestò fino all'ultimo contro l'accettazione del *motu proprio*, siccome non accordante le concessioni che la Francia era in diritto di chiedere al santo Padre. Egli portò felicemente alla ringhiera gli argomenti che aveva fatto valere nella commissione. In quanto al sig. di Montalembert non abbiamo d'uopo di dire in qual senso era concepito il suo discorso. Egli impiegò molto talento e molta energia a difendere esclusivamente la causa pontificia. Ma potrebbesi chiedere se quell'energia stessa non fosse piuttosto atta a togliere che ad acquistare in Francia dei voti alla causa che il cattolico oratore voleva difendere.

Dicevasi che il presidente era rimasto molto malcontento del discorso del sig. de Tocqueville, parlavasi del ritiro di questo ministro, di una nuova dichiarazione letta alla ringhiera dal sig. Odilon Barrot, e d'altre molte complicazioni, nessuna delle quali è però finora avvenuta. Tuttavia par certo dall'insieme delle cose, che il presidente della repubblica sia poco soddisfatto dell'andamento imposto in certo modo al suo governo dalla maggioranza nella quistione di Roma.

Ma qualunque esser possa l'intimo suo sentimento, noi continuiamo a dubitare ch'ei voglia romperla apertamente colla maggioranza. Avverrà probabilmente della dichiarazione del sig. Odilon Barrot alla ringhiera quello che accadde della lettera che doveva apparire tre giorni sono nel *Moniteur*. In quanto ad una modificazione ministeriale, duriamo fatica a credervi immediatamente. La discussione sulla quistione romana andrà un po' bene un po' male fino al suo scioglimento previsto. Ma quando questa discussione sarà terminata bisognerà, per esempio, non giurar più per nulla.

Una corrispondenza particolare di Parigi, allo stesso giornale, fa prevedere la fine della differenza insorta d'Austria e Russia colla Turchia per gli emigrati ungaresi. Una parte di costoro riceverà passaporti per l'Inghilterra, quei che non volessero andare in Inghilterra serebbero internati nell'isola di Candia. Così sarebbero tolte tutte le difficoltà che si sono per un momento potute temere origine di guerra.

Tolone, 17 *ottobre*. — Il vice-ammiraglio Parseval-Deschênes, comandante in capo la squadra del Mediterraneo, venne ier l'altro a Tolone colla corvetta a vapore il *Caton*, e al suo arrivo ricevè un piego per cui dovè tornare immediate alle isole Hyères.

Si annuncia oggi che la squadra del Mediterraneo lasciò le isole Hyères nella giornata di ieri. Si crede sempre che queste forze navali si rechino all'imboccatura dei Dardanelli, quantunque ieri corresse voce a bordo di più legni che andassero a cercar il Papa a Gaeta per iscortarlo fino a Civitacecchia.

Noi non possiamo dubitare della destinazione della squadra, ma la voce più accreditata, ripetiamo, è che si rende nel Levante: il che farebbe supporre che la differenza fra la Russia e l'Austria da una parte e la Turchia si faccia più grave. (*Courrier de Lyon*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Raccomandiamo ai nostri lettori la seguente n[illegible] corrispondenza:

Firenze, 23 *ottobre*. — Il governo avea trasm[illegible] prefetti l'ordine di procurare la revisione delle [illegible] elettorali, accennando così ad una prossima aper[illegible] delle Assemblee toscane. Avrete veduto, fra le altre, [illegible] nostri giornali ristampate le circolari a questo propo[illegible] del prefetto di Firenze Samminiatelli.

Ma dopo questo fatto le cose sono cangiate. Il gove[illegible] conosciuta la ritirata di Pinelli dal ministero piemont[illegible] e nella previsione di una prossima caduta del minist[illegible] tutto e della necessità di un colpo di Stato in Piemo[illegible] o qualche cosa di simile, ha fatto un passo in addie[illegible]. Il prefetto di Firenze è stato rimproverato d'aver f[illegible] parlare il Granduca troppo liberalmente, troppo c[illegible]tuzionalmente, e la sua condotta è stata *completame[illegible]* disapprovata.

A voi tocca a levare la morale da questo fatto.

Bologna, 20 *ottobre*. — Vi erano ordini di proced[illegible] all'arresto del generale Bignami, ed infatti ricerc[illegible] non fidando all'amnistia, era evaso.

Sono partiti alla volta delle Romagne i volont[illegible] viennesi che da qualche tempo stanziavano in que[illegible] città. Li precedeva in segno di onore fino fuori le po[illegible] la banda musicale e numeroso stato-maggiore.

— *Altra del* 21. — A Pietramala si sono manife[illegible] stati sintomi di cholera seguiti da morte in varii individui.

Due nuove condanne statarie; una per detenzione [illegible] armi, l'altra per resistenza alla forza. (*Costit*).

Trieste. — Relazione sul cholera del dì 22. [illegible] nuovi 57; — guariti 26, — morti 25. — Totale d[illegible] dallo sviluppo della malattia a tutto il 22 ottobre, [illegible] morti 1735.

— Il principe spagnuolo don Juan è giunto [illegible] Trieste proveniente da Vienna, sotto il nome di [illegible] Montizon accompagnato dal suo generale Cabre[illegible] proseguì il suo viaggio senza indugio per Venezia.

— Il signor de Lacour, incaricato d'affari di Fra[illegible] a Vienna, il quale fu surrogato dal sig. Gustavo [illegible] Beaumont, ha lasciato il 16 quella capitale per re[illegible] a Parigi. Assicurasi che il sig. de Lacour andrà a T[illegible]rino come ministro, in luogo del sig. Luciano Mu[illegible] ritenuto a Parigi dalle sue funzioni legislative e d[illegible] lonnello della guardia nazionale. (*La Patrie*).

Vienna, 21 *ottobre*. — Il maresciallo Radetzky fu [illegible]minato definitivamente a governatore generale del re[illegible] Lombardo-Veneto.

— Il generale di cavalleria Gorzkowzki, com[illegible]dante in Venezia, fu nominato a governatore dell'im[illegible]portante fortezza di Olmütz.

— Per Venezia fu destinato il generale d'artiglie[illegible] Puchner il quale si fece amare per la sua popolarità (!) dagli abitanti dello Stato pontificio in occasione c[illegible] egli si trovava colà negli anni 1834-1838 quale coma[illegible]dante dell'esercito austriaco di occupazione, e che [illegible] ultimamente generale comandante nella Transilvani[illegible].

La *Corrispondenza austriaca* litografata d'[illegible] reca che il maresciallo Radetzky è partito con tre[illegible] separato in compagnia del generale d'artiglieria H[illegible] alla volta dell'Italia.

Nel ministero dell'interno si lavora con tutta [illegible] [illegible] il progetto per l'organizzazione del regno Lombardo-Veneto. (*Wiener Bote*).

Il gen. Klapcka ex-comandante di Comorn, è part[illegible] da Amburgo per l'Inghilterra, e non già per gli St[illegible] *Uniti*, come da alcuni erasi detto.

Paesi bassi. — Secondo l'*Handelsblad*, regna anco[illegible] da più grande incertezza quanto alla composizione [illegible] nuovo ministero. Si sperava che lo *Staats Courant* d[illegible] 20 avrebbe pubblicato la lista de' nuovi ministri; [illegible] questa speranza non è stata avverata. Checchè ne av[illegible]venga, il bilancio non potravvi esser discusso prima [illegible] della fine dell'anno, e bisognerà ricorrere a credi[illegible] provvisorii. Lo stesso *Handelsblad* annunzia, che [illegible] cholera è, si può dire, scomparso da tutta l'Oland[illegible].

Corfù, 19 *ottobre*. — Un supplemento straordinar[illegible] alla *Gazz. ufficiale*, pubblicato oggi, reca un proclam[illegible] di lord Ward ai Cefaleni e un ragguaglio del medesi[illegible] al presidente del Senato, in data di Argostoli 15 cor[illegible]rente, dai quali rilevasi che due promotori degli ulti[illegible] movimenti in Cefalonia, Teodoro Vlacco e Bombot[illegible], furono consegnati al governo dagli abitanti dei villag[illegible] ov'essi tenevansi celati. In seguito a ciò, il lord a[illegible] commissario abolì l'*embargo*, sospese la legge marziale nella maggior parte dell'isola, secondo aveva promesso in un suo proclama anteriore. L'amnistia non fu p[illegible] anco proclamata attesochè i capi dei rivoltosi accusarono di complicità alcuni individui, su cui non erano caduti finora i sospetti del governo, e i quali debbono per conseguenza subire un processo, affinchè (così lord Ward) il governo non venga tacciato di parzialità vers[illegible] queste persone appartenenti alla classe più agiata.

FONDI PUBBLICI

Torino 25 ottobre 1849.

1819 — decorrenza 1.o ottobre	— — . —	
1831 — id. 1.o luglio	— — . —	
1848 — id. 1.o settembre	85	*domanda.*
1849 — [illegible] 1.o ottobre	— .	
1849 — id. 1.o luglio	84	*domanda.*
1834 — obbligazioni	980 — . —	
1849 — id.	920 . —	
Azioni del fuoco	— — . —	
Azioni del gaz	— — . —	
Azioni della banca di Genova	1370 . —	
Azioni della banca di Torino	1120	*domanda.*
Buoni del tesoro *perdenti*	1 0[illegible]	*perdita*
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 20 a 22 0[illegible]	

Borsa di Parigi, 22 *ottobre*. — I fondi pubblici mostrarono molta fermezza per tutta la borsa; verso la chiusura piegarono leggermente, ma restano tuttavia con rialzo sensibile su sabato. In mancanza di nuove che potessero aver influenza sui prezzi, la speculazione si occupa dei rifugiati ungheresi. Ma siccome su quest'affare non vi sono ancora che supposizioni, e le voci che si sparsero relativamente a ciò, non hanno effetto sulla rendita; tuttavia, finchè non si sarà certi che ques[illegible] quistione non possa produrre conseguenze gravi, difficilmente i fondi potranno toccare gli alti corsi. A con[illegible]tanti comparativamente ai corsi di chiusura di saba[illegible] il 5 0[illegible] si chiude a 88, 15 con aumento di 35 cc. come il 3 0[illegible] a 55, 90.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire	40 —
»	6 mesi	»	22 —
»	3 mesi	»	12 —
»	1 mese	»	4 —
Provincie:	1 anno	»	44 —
»	6 mesi	»	24 —
»	3 mesi	»	13 —
»	1 mese	»	6 50

[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.

[illegible] sul numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni: centesimi 25 per [illegible] ... manoscritti e le lettere [illegible] restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'uffizio del Giornale, via del-l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna [illegible] principali librai [illegible] I fissi postali [illegible]

Roma [illegible]

[illegible]

Parigi . Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet

Londra . P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.

» William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand

Anno II. Torino, Sabbato 27 Ottobre 1849. N. 567.

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione scade con tutto il corrente mese, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

26 *Ottobre.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Finalmente l'ultima fra le varie leggi nelle quali era stata suddivisa, quella delle modificazioni ed aggiunte al Codice civile, venne quest'oggi votata dalla Camera dei deputati. Con essa la porzione disponibile viene limitata alla metà dei beni del disponente, quand'esso, morendo, lascia uno o due figli legittimi; e ad un solo terzo, quando ne lascia un numero maggiore. E nella metà è pure fissata, quando non sianvi discendenti, ma sopravvivano ascendenti.

La discussione si agitò specialmente intorno alla questione se convenisse meglio stabilire una legittima fissa e invariabile, qualunque potesse essere il numero dei figli, o se non fosse invece da seguirsi una certa qual proporzione, in ragione appunto del loro numero.

Con elaborato discorso il deputato Gastinelli cercò di far prevalere la prima opinione; parendogli più naturale, più semplice e più acconcia anche a mantenere un giusto equilibrio nelle fortune, promovendo l'equa ripartizione dei patrimonii.

Stava per l'opposto sistema l'esempio e l'esperienza delle antiche e delle moderne legislazioni; stava inoltre la considerazione, che se la legittima si riserva ai figli, perchè pare giusto e conveniente che si provveda alla loro sussistenza sui beni famigliari, la quotità della medesima vuole proporzionarsi al loro numero, perchè risponda a questo fine.

E la maggioranza in questo senso appunto si pronunciava.

Il deputato Delachenal proponeva un emendamento, fondato appunto su questo principio della proporzionalità della legittima, e nel quale provvedevasi alla più minuta e particolarizzata applicazione di esso, proponendovisi che la porzione disponibile fosse della metà, quando un solo figlio lasciasse dietro di sè il disponente; di un terzo se due; di un quarto se un maggior numero. Ma prima che lo si dovesse porre ai voti, il suo autore credè ben di ritirarlo, non parendone probabile l'accettazione.

Nè miglior sorte ebbe un'altro emendamento del deputato Chenal, il quale restringendo ancora più la facoltà di disporre, limitavala ad *un terzo*, quando vi fosse un figlio, ed *un ottavo*, se più d'un figlio sopravvivesse al testatore. Evidentemente questo era un esagerare il favore che si vuol fare agli eredi legittimi in via discendentale, e mal si comprende come l'onorevole proponente possa conciliare, con quei principii di larghissima libertà e di assoluta democrazia che professa, una mozione, che restringendo siffattamente la individuale facoltà di disporre, e vincolando per tal guisa i patrimonii, è all'indole di quelli onninamente contraria.

Il ministero si limitò a riprodurre la proposizione già fatta altra volta, che cioè, non essendovi urgenza di mutare questa parte della legislazione, fosse più conveniente di rimandare la presente legge alla commissione creata per la revisione dei codici. Ma com'era da prevedere, essa non gli fu menata buona, e a dir vero non si potea, giacchè il suo fatto medesimo protestava contro. Non fu forse esso medesimo che presentò, sebben sott'altra forma, questa legge?

Egli è vero, l'avea subordinata all'altra della varia quotità della successione assegnata ai maschi ed alle femmine. Egli avea più volte dichiarato credere fra loro strettamente connesse le due leggi, e solo intendere ristretta la porzione disponibile nei genitori, quando si fosse mantenuta qualche differenza di trattamento fra i due sessi nelle successioni paterne. Ma queste considerazioni appartenevano ad un tutt'altro ordine di idee, e non era da queste premesse che si potesse conchiudere esser prematuro, e inopportuno il toccare a questo ramo della legislazione.

Il che notiamo qui per un avvertimento al ministro di grazia e giustizia, il quale già in più circostanze venne dichiarando d'essersi pentito d'aver presentato or questo, or quel progetto di legge. Non sarebb'egli più consono alla sua stessa morale autorità, che maturasse anzitutto fra sè e sè le proposte che intende fare, e pesasse prima tutte le circostanze, anzichè troppo di leggieri esporsi a tardi ed inutili pentimenti?

Vorremmo poter parlare sul serio delle interpellanze che piacque oggi al mellifluo Radice rivolgere ai ministri dell'istruzione e degli esteri; ma il tuono col quale furono fatte e l'oggetto intorno al quale si aggirarono, a dir vero non ci consentono di occuparcene come di cosa che abbia qualche peso o qualche significato. E tale fu pure il giudizio della Camera, giacchè quantunque il sig. Radice segga negli stalli della sinistra, e sia stato sempre fedelissimo campione dell'opposizione democratica, trovò oggi modo di concitarsi contro fino i suoi amici politici, i quali dovettero eglino pure, in nome del senso comune e delle parlamentari convenienze, protestare contro l'incongruo, e talora scurrile suo linguaggio.

Evidentemente il signor Radice avea oggi scordati i primi elementi del sistema costituzionale, e chiedendo ragione al ministro degli esteri di alcuni mutamenti nel personale della diplomazia, mostrava d'ignorare come il primo corollario del principio della responsabilità ministeriale, cardine del sistema rappresentativo sia quello della amovibilità dei pubblici funzionarii (meno i membri dell'ordine giudiziario).

Il che se è vero in tutti i rami della pubblica amministrazione, perchè se i ministri denno sovra di sè medesimi rispondere della gestion della cosa pubblica, ragion vuole che loro si lasci libera la scelta di quegli agenti che credano più capaci e più meritevoli della loro fiducia; lo è poi tanto più nella parte diplomatica, nella quale l'indole affatto speciale delle funzioni dei rappresentanti del governo, e la maggiore intimità di relazioni che fra questo ed essi ne deriva, rendono vieppiù indispensabile si lasci affatto libera al governo la scelta de' suoi agenti.

Egregiamente rispose allo interpellante il ministro dell'interno, mantenendo salva ed inviolata la prerogativa del potere esecutivo, e di tanta evidenza erano improntate le sue parole, che la Camera unanime chiese l'ordine del giorno sulle mal capitate interpellanze.

Nè diverso giudizio portavasi su quelle dirette al ministro dell'istruzione pubblica, nel formulare le quali, non sapremmo dire se il Radice siasi mostrato più ignorante d'ogni civile riguardo, o più trascurato nell'accertare quei fatti stessi che pure stavano a fondamento delle sue invettive e delle sue imputazioni.

Il Mameli rispose a lui col linguaggio fermo e risentito d'un uomo, che si sente ingiuriato senza causa e senza ragione, e colle più ampie e lucide spiegazioni chiarì il granchio solenne preso dall'interpellante, per aver trascurato la prima e più ovvia regola della sana logica, la quale insegna, quando si vogliono addurre fatti di procurarsene almeno una esatta notizia, e d'informarsi, se non altro, intorno a ciò di che si vuole trattare.

La lezione di quest'oggi fu buona e ben applicata, ed auguriamo al signor Radice che sappia farne suo prò, onde procuri di risparmiare il più che gli sia possibile il tempo della Camera, che ha troppo più gravi doveri da compiere, e troppo più serii lavori a intraprendere, che non quello di subire il contrasenso delle acerbe e sconvenienti parole che talora piace al deputato Radice pronunciare con sì melata e flemmatica prosopopea.

La *Concordia* mena un gran rumore della nomina dell'avv. Ferrara a reggente la cattedra di economia politica in questa università; il deputato Radice credette di doversi far l'eco della *Concordia*, e ripetere oggi alla Camera la puerile argomentazione di quel giornale, aggiungendovi un commentario a suo modo. I vivi segni di disapprovazione che ad ogni momento da tutti i lati partivano a rompere il filo delle sue invettive, e il voto unanime de' suoi colleghi, hanno già fatto giustizia delle sue parole. Ma tuttavia, poichè siamo in una questione di fatti, e che questi vennero travisati, non crediamo cosa inutile il rettificarli e porli sotto la loro vera luce.

L'avv. Ferrara, con decreto del 16 ottobre 1848, era nominato professore di economia politica in luogo del sig. Scialoia, che aveva abbandonato la cattedra e il Piemonte per restituirsi a quella Napoli, dove in breve volger di tempo doveva sperimentare le calunnie dei partiti e le persecuzioni del Borbone.

L'avv. Ferrara a quell'epoca trovavasi in Torino in qualità di membro della deputazione incaricata di offrire al duca di Genova la corona di Sicilia. Era inoltre rappresentante della città di Palermo nella Camera dei comuni. Per un sentimento di delicatezza e di ben giusta deferenza alle leggi della sua patria non parevagli di poter accettare un pubblico uffizio in Piemonte, se non prendesse l'assenso del governo e della rappresentanza di essa; londe scriveva al capo del potere esecutivo e al presidente della Camera dei Comuni, dimettendosi dalla deputazione, e implorando la necessaria autorizzazione.

Avevala senz'indugi dal primo; la Camera accettava sì le dimissioni, ma riserbavasi di provvedere sulla seconda dimanda.

In quel frattempo succedea un cangiamento di ministero; sottentravano al potere gli uomini che s'intitolavano ministri democratici. Il Ferrara era sospetto di prendere parte alla redazione del *Risorgimento*; imperdonabile colpa agli occhi dei nuovi ministri!

Esso presentavasi al nuovo capo della pubblica istruzione, chiedendo una dilazione, esponendone i motivi, e protestando che nel frattempo non avrebbe accettato alcuno degli emolumenti annessi alla cattedra.

Per risposta una lettera del ministro, in data 2 gennaio, negavagli la implorata dilazione. Il Ferrara riscontrava il 4, dichiarandosi pronto a intraprendere il corso, e protestando che sino a che gli giungesse dai Comuni la chiesta licenza, presterebbe gratuitamente l'opera sua. Questa medesima dichiarazione ripeteva in altra lettera del 14, non avendo ricevuto riscontro di sorta alla prima, ed essendosi invano iteratamente presentato al ministero per un'udienza.

Dopo quest'ultima lettera, un foglio del ministro della pubblica istruzione, portante la data del 14, sulla veracità della quale sorgono gravi dubbii, gli annunciava come ei fosse dispensato da ogni ulteriore servizio.

Così veniva il Ferrara destituito, senza che prendesse alcun avviso, e non ostante le esplicite e ripetute sue profferte di essere cioè pronto a intraprendere l'affidatogli corso.

L'opinione pubblica non esitò un'istante a giudicare quell'atto dell'arbitrio ministeriale; e fu concorde in vedere nella destituzione del prof. Ferrara una vendetta politica.

Veniva poco di poi surrogato in sua vece il signor Emilio Broglio, membro della maggioranza democratica: la quale scelta, se alcun dubbio fosse rimasto, l'avrebbe affatto risolto e dissipato.

Che fece ora il ministero?

Riparò l'atto arbitrario ed ingiusto degli uomini che lo precedettero al governo dello Stato. Restituì al talento e alla dottrina il posto che lo spirito di parte avevagli rapito.

Ma si dice, per tal modo l'arbitrio coll'arbitrio si vuole sanare, e per riparare un'antica ingiustizia un'altra nuova ne viene commessa.

Starebbe l'accusa se, come il ministero democratico, avesse l'attuale dimesso puramente il sig. Broglio; ma lungi da ciò, e appunto perchè non volea già compiere una vendetta, ma semplicemente fare una riparazione, provvide a conciliare i diritti della giustizia coi riguardi dell'equità, e mentre rendeva al Ferrara la cattedra statagli ingiustamente tolta, conservava al Broglio la qualità e lo stipendio di professore in aspettativa. Nè per favorire il privato, dimenticando il pubblico interesse, detraeva i 1200 fr. di trattenimento al Broglio concessi dai 2000 che formano il totale dello stipendio fisso del professore effettivo. Che se il Broglio non ha già fin d'ora una cattedra, questo non fu per mala volontà del ministro, che avevalo proposto a quella di diritto amministrativo vacante nella università genovese, ma il consiglio superiore fu che la volle di preferenza concessa all'avv. Accame.

Dove adunque la incostituzionalità? Dove la ingiustizia?

A termini dello Statuto sono amovibili tutti i pubblici funzionarii, meno quelli dell'ordine giudiziario. In ogni caso pertanto il ministro non avrebbe fatto che uso del suo diritto. Questo per la stretta legalità.

E in ordine all'equità, egli conciliò le cose in modo, che di due egregi emigrati italiani, ambi per molti rispetti degni di ogni maggior riguardo, fosse fatta egualmente tollerabile la posizione; e cercò la via di riparare un'antica ingiustizia senza danno del secondo beneficato, e seppe far in guisa che la riparazione, provvedendo a tutti gli interessi, per nulla tornasse a carico dello Stato.

Non vediamo pertanto come si possa censurare quest'atto, e molto meno come si possa dire ch'esso costituisca un funesto precedente, mentre anzi per questo il governo dimostra il suo rispetto ai diritti acquisiti.

Che se ad ogni costo si volesse trovare e constatare un precedente degno di riprovazione, questo sarebbe non nel fatto del ministero presente che riparava, ma in quello del ministero *democratico* che commetteva l'ingiustizia, sacrificando a privati rancori e a malignità di parte, il sapere ed il talento.

Sulla fede di una lettera abbiamo ieri rettificata la notizia data riguardo al sig. Rossetti. Ci gode l'animo di poter dire ora con pieno convincimento, risultante da prove irrefragabili, che le relazioni dateci sul conto del sig. Bargnani erano del tutto prive di fondamento, non avendo egli nè ora, nè mai accettato impiego di nessuna sorta dal governo austriaco.

Facendo questa rettificazione, il giornale intende dichiarare che d'or innanzi si crederà autorizzato a rimandare la responsabilità diretta delle rettificazioni a chi col *suo nome* assicurò fatti che il giornale non accolse che sulla fede del nome stesso.

Lo *Statuto* del 23 ha il seguente articolo.

Nel tempo che noi ci opponiamo liberamente ad alcune esorbitanti pretensioni del clero, e ci studiamo richiamare l'attenzione del governo sugli attacchi che si fanno alle prerogative dell'autorità laicale riconquistate nel secolo scorso, non possiamo d'altronde astenerci dal protestare altamente contro le polemiche piene di fiele e di disprezzo, colle quali viene assalito il clero in alcuni periodici subalpini. A noi, che con franco animo e rette intenzioni iniziammo pubblica discussione di principii coi giornali religiosi della Toscana, non conviene tacere sopra questo deplorabile abuso, perchè non sembri che col silenzio approviamo le esorbitanze che già contaminano l'arena nella quale noi pure scendemmo. Dobbiamo a noi stessi questa dichiarazione, e la dobbiamo al pubblico, onde non sia tratto in inganno sopra le convinzioni nostre in cosa di tanta importanza.

L'*Opinione*, giornale torinese, dopo avere sollevato sul vescovo d'Asti questioni che era bello il tacere, ritorna a contendere coll'episcopato, ed empie le sue colonne d'una acerba invettiva intitolata — *Lettera di S. Pietro ai vescovi del Piemonte.* — Noi abbiamo letto con grande amarezza quelle pagine, nelle quali col linguaggio dell'ironia e dello scherno si ripetono le vecchie accuse contro il clericato, e coll'apparato di una facile erudizione si ritraggono dalla Storia della Chiesa tutti gli argomenti che adoperò la filosofia del secolo XVIII per contraddire le credenze cattoliche. Quando si pensa che un giornale cade sotto gli occhi d'ogni specie di lettori, non si possono dissimulare le funeste conseguenze di così fatte scritture, le quali possono accreditare sofismi perniciosissimi nelle intelligenze non provvedute di solida dottrina, ed operare separazioni d'animi e di voleri oltre ogni dire funeste.

Come poi lo scrittore di quella *Lettera* abbia osato in un giornale di lasciar correre la sua vena erudita sopra fatti che offendono manifestamente il pudore, noi mal comprendiamo, e senza usare riguardi ci crediamo in debito di protestare contro questo indegno abuso della stampa periodica, la quale per tal modo offende il costume, e al gusto d'un epigramma sacrifica quel rispetto che lo scrittore deve a se stesso ed al pubblico.

Altro è un giornale, altro è un libro, e chi non sa comprendere questa differenza tanto nell'esporre i fatti, che nello sviluppare i principii, e chi non guarda agli effetti che può produrre un foglio che si sparge ogni giorno nelle famiglie e negli onesti ritrovi, e lo considera come un libro destinato a pascere gli ozii di pochi lettori, o a giacere nella polvere di una biblioteca, mostra di non avere intelligenza di pubblico scrittore.

Noi non vogliamo qui far sermoni; ma pel decoro della stampa periodica italiana ci auguriamo che il funesto esempio dell'*Opinione* non trovi imitatori.

Irritare davvantaggio colla sferza del volterrianismo le questioni col clero, è oggi pessima opera ed infelice anacronismo. Basti all'Italia l'essersi miseramente distratta coi gesuiti in momenti supremi di espettazione,

non accresca oggi le sue divisioni, risuscitando le antiche querele del laicato e della Chiesa, della critica scettica colla fede superstiziosa.

Noi vogliamo il clero non privilegiato, non oppressore, ma lo vogliamo rispettato secondo l'altezza della dignità sua, ed unito con noi a riformare l'edifizio civile della nazione. Se le libertà civili conquistate dovessero fruttare al clero schiavitù e disprezzo, siccome alcuni pare che intendano, il clero sarà sempre il più implacabile avversario dei nuovi ordini. Ma noi all'opposto vogliamo che per tutti siano uguali i benefizii della libertà, e che anzi il sacerdozio cattolico dia battesimo di religione a questa figlia delle rivoluzioni dei popoli, onde purificarla d'ogni violenza, e contenerla nei limiti del giusto e del vero, persuasi come siamo non esser libertà senza virtù, nè virtù senza religione.

Se peraltro da un lato noi condanniamo apertamente le polemiche ingiuriose al clero, non possiamo d'altronde tacere come gli eccessi di alcuni giornali sedicenti religiosi ne siano occasione precipua. Sono le esorbitanze dell'*Armonia* che eccitano gli epigrammi irreligiosi dell'*Opinione*; giacchè sembra pur troppo una legge fatale, che ogni idea superlativa in un senso ne partorisca una contraria egualmente superlativa. E questo combattersi degli *estremi* è il carattere dei nostri tempi, i quali per ora lungi dall'inclinare ad alcuna conciliazione, si fanno ognora più irosi e divisi.

Pensino peraltro i partiti estremi a che termine condurranno la società europea continuando nella loro caparbia ostinazione. Se gli animi non si piegano a quelle inevitabili transazioni, che sono prima o poi il fine ultimo di tutti i rivolgimenti politici, si prepara un'epoca di funesta dissociazione di tutte le forze e di assurda prevalenza d'una idea, senza por mente a quelle che razionalmente la limitano e la completano.

A noi posti in mezzo a questa lotta di principii *estremi*, non resta altro ufficio che segnalare le enormezze di ciascuno, e tentare per ogni verso il trionfo dei *principii medii*, nei quali soltanto può comporsi la grande contesa che agita sotto i nostri occhi le passioni e le intelligenze d'Italia e d'Europa.

È per questo che nelle nostre quotidiane polemiche noi diciamo al clero — non risuscitate pretese esorbitanti, per non risuscitare l'incredulità Volterriana. — diciamo ai governi — non uccidete la libertà, per non render permanente la rivoluzione: — diciamo ai repubblicani — non preparate rivolgimenti per non tornare a vita l'assolutismo.

Così le nostre parole non suonano accette ad alcun partito, ed il nostro penoso ufficio ogni giorno è contristato da nuove amarezze. Ma questo poco monta, noi obbediamo alle nostre convinzioni, ed a quello che noi crediamo essere il vero bene della patria.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 26 ottobre

Presidenza del sig. Bunico, *vice-presidente*

Sunto di petizioni. Dichiarazioni d'urgenza. Interpellanze del sig. deputato Evasio Radice al ministro dell'istruzione pubblica ed esteri intorno alla nomina del sig. Ferrara a professore nell'Università di Torino e al richiamo di alcuni diplomatici, ed alle sostituzioni ai medesimi. Risposta del ministro dell'istruzione pubblica e dell'interno. Discussione sulle aggiunte e modificazioni al codice civile. Serie d'emendamenti rigettati. Scrutinio segreto. Adozione del progetto della commissione.

La seduta è aperta all'una e 3[4.

Letto il processo verbale della tornata precedente, il segretario G. B. Michelini legge il consueto sunto di petizioni.

Varie sono chiamate d'urgenza.

Radice domanda di fare un'interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica.

Radice (si alza e legge ciò che segue). Veggo nella Gazzetta ufficiale del 23 corrente, come venisse nominato a reggente la cattedra di economia politica in questa nostra università il signor avvocato Francesco Ferrara, dispensandone contemporaneamente dell'incarico l'avvocato Emilio Broglio, a cui venne invece conceduto un annuo *trattenimento* di aspettativa di lire 1200. A me non è dato di conoscere il sig. avvocato Francesco Ferrara, il quale, se venne scelto dal sig. ministro della pubblica istruzione a fungere l'importante ufficio a lui novellamente affidato, deve certamente essere ornato di quel sapere e di quella pratica dell'insegnamento, indispensabili a chi insegni per coscienza, e non per sola mercede. Ma il signor Broglio venne in possesso della cattedra commessagli dal passato ministero, perchè volontariamente vacata, se non m'inganno, dallo stesso signor Ferrara. Il sig. Broglio sedette già nostro collega su questi banchi, e noi udimmo più di una volta la sua parola sorgere eloquentemente le dottrine della politica economia, e tutelare quella libertà che noi accarezzavamo allora colla devozione dei primi amori. Ora, o signori, il signor Broglio è tolto all'onorevole ufficio dopo poche lezioni; è rimunerato con un *trattenimento* (parola tecnica) di lire 1200, le quali graveranno di tanto il nostro erario, e al posto suo è rimesso il già dimissionario signor Ferrara coll'intero stipendio, io mi suppongo, annesso alla cattedra di politica economia.

Io dirò al sig. ministro: O il signor Broglio adempiva conscienziosamente e dottamente al suo ufficio, e allora perchè rimuovernelo? O il sig. Broglio non soddisfaceva al requisito dell'affidatogli insegnamento, ed allora perchè rimunerare la sua supposta inettitudine con un trattenimento di 1200 lire? Io non chiederò conto al sig. ministro delle ragioni che lo indussero ad operare cotesta vicenda di professori, ma gli dirò che la Camera non vorrà farsi strumento allo spreco del sudato danaro del popolo, per soddisfare *alle politiche libidini del potere ministeriale (rumori)*. E dico «*politiche* libidini» perchè, se io debbo giudicare i singoli atti in relazione allo spirito che pervade tutta la compagine del ministero, sono mio malgrado indotto a conchiudere che a ciò lo spronava non il solo desiderio del bene, dell'efficacia dell'insegnamento o della gloria della nostra università, bensì l'attuazione di proponimenti, che io chiamerò poco generosi, per non far uso di men conveniente concetto. Notate, o signori, che il signor Broglio è lombardo, notate ch'egli parteggiò sempre colla sinistra in questa Camera, notate ch'egli venne assunto all'onorevole posto dal ministero democratico, vale a dire da quel ministero il quale era in que' tempi l'espressione libera e sincera del sentimento nazionale, da quel ministero che aveva per maggioranza la quasi universalità della rappresentanza popolare.

E perchè mi vien tuttavia concesso il discorso, io non posso non seguire nel medesimo argomento, volgendomi però al signor ministro degli esteri o a chi fa per lui; giacchè raramente il signor deputato di Strambino allieta della sua presenza il nostro consesso.

Non egli, perchè assente, ma il sig. ministro degli interni rispondeva ieri alla interpellanza del mio amico l'onorevole deputato Mota. Il sig. ministro degli esteri (così accennava l'onorevole Mota) credette nella sua sapienza di atterrare di un colpo tutta la nostra missione in Svizzera, spazzando via e inviato e segretarii ad un tempo! Ora, l'inviato a Berna era l'ultimo della famiglia diplomatica stata collocata qua e là, con parca mano dal ministero Gioberti, il quale aveva pensato che presso la generosa repubblica Elvetica, uscita appena, non senza graffiature, dagli artigli del Sonderbund, giovasse al nostro libero paese essere rappresentato da uomini, che non avversassero, ma che amassero invece e propugnassero, e per sentimento, e per convinzione e per dovere, le nuove e sincere istituzioni che condurranno io spero, questa nostra patria or martoriata ad onesta e prospera fortuna. Così aveva creduto il cessato ministero; ma l'attuale ci fece ieri comprendere per l'organo suo il signor ministro degli interni, che per ciò che risguarda la politica esterna, a lui conviene accettare per ora quella impostagli dagli esteri governi, e che solo quei nostri inviati potevano essere ivi bene accetti, i quali rappresentassero, non l'*idea vivente*, ma piuttosto il *cadavere* del nostro politico sistema. Ed è perciò (e questo non disse il signor ministro, ma io lo deduco come conseguenza naturale delle sue premesse), egli è per ciò, che il solo liberale inviato ancora tollerato presso una libera nazione fu tolto ultimamente di balzo, perchè a lui venga forse sostituito un qualche tale, che rappresenti non il pensiero politico del nostro popolo, ma quello di stranieri dominatori.

Io spero che il signor ministro degli esteri comprenderà la giustizia e la convenienza di ricorrere, non al nostro popolo, abbastanza emunto e calunniato, ma a cotesti nuovi reggitori del cosmopolitismo, perchè suppliscano essi ai grassi ed anormali ed onerosi stipendi che sono pur ora pagati ai nostri inviati di Parigi, di Vienna, e ad altri nobilissimi tutti (chè il popolo nostro, il quale paga col sudore della sua fronte, non ne conta fra i suoi rappresentanti esteri un solo de' suoi), tutti, dico, fautori e propugnatori presenti non degli interessi, non delle libertà, non delle instituzioni della patria nostra (*rumori prolungati*), bensì delle dottrine e delle convinzioni dei governi che a queste sole condizioni li accettano. Io non intendo di chiamare a disamina la politica esterna dei signori ministri. Questa Camera ne chiederà loro conto, e conto severo a più opportuna stagione; e se la responsabilità ministeriale non è una mera parola vuota di senso, s'accorgeranno allora i signori ministri che non impunemente si abbandona la dignità di un popolo vinto sì, ma generoso e forte tuttavia sulla coscienza de' suoi diritti e del suo antico valore. Intanto come membro della commissione del bilancio, piacemi di far osservare fin d'ora che non è tuttavia chiuso quello del 1849, e che dal canto mio non lascierò modo di persuadere alla commissione ed alla Camera, perchè si neghino (anche in questo stesso bilancio) al ministero le crescenti spese cagionate da coteste inopportune, ingiuste, o capricciose mutazioni (*Voci di riprovazione; rumori crescenti*). Pregherò perchè venga rifiutata la sanzione a cotesti nuovi stipendi o trattenimenti concessi agli inviati, ai segretari di legazione, ai professori e a qualunque altro agente o impiegato del governo, messi a disponibilità, ove non facciano i signori ministri apparire con ragioni chiare ed incontrovertibili che cotali mutamenti sono giusti e necessari.

E rivolgendomi nuovamente al signor ministro dell'istruzione pubblica, mi farò lecito di accennare che quanto più la commissione del bilancio si mostrerà desiderosa di concedere tutte quelle somme che saranno per essere consecrate all'incremento di buoni studii universitari, e della primaria e secondaria istruzione, non meno che di migliorare la quasi intollerabile condizione degli uomini benemeriti e venerandi che consacrano la mente ed il cuore all'educazione della nostra gioventù, tanto più avara si mostrerà la commissione del bilancio a favorire le vane o imperdonabili prodigalità del ministro; e avvertitamente le chiamo io imperdonabili prodigalità, perciocchè se esse tornano in questo caso a danno irremediabile del più religioso dovere di un governo, del più santo diritto di un popolo, quello cioè di educare e di essere educati ... (*oh! oh! risa, rumori prolungati, voci di riprovazione da tutti i banchi della Camera*).

Ministro dell'istruzione pubblica. Tralascio di rispondere alle imputazioni o invettive che vogliano dirsi, di spirito, di reazione e di libidine politica, le quali affatto non mi convengono, perchè io ho parlato sempre col più eloquente linguaggio dei fatti, mostrandomi eguale con tutti di qualunque colore essi siano; ho cercato di premiare il merito dovunque lo trovassi, e di render giustizia a tutti, nè ho mai fatto come dissi distinzione di colore. Esempio i tanti lombardi, i tanti emigrati siciliani, che ho già collocati. Veramente io potrei alle imputazioni fattemi rispondere con una sola parola, e sarebbe, che prima che un deputato si accingesse a censurare la condotta di un ministro, volesse procurarsi cognizioni più esatte. Io ho invitato quei signori che avevano richiami da fare, a volgersi al ministero direttamente, perchè siamo pronti a render loro conto di ogni nostro operato.

Come uomo posso essere soggetto ad errore, ma certo non peccherò mai di prepotenza.

Se questa norma l'onorevole deputato Radice avesse seguito, avrebbe rilevato, che non si è imposto alcun aggravio all'erario, ma che si sono assegnati precisamente 800 franchi al sig. Ferrara come reggente la cattedra, e la rimanente somma di 1200 al sig. Broglio.

E questi 1200 fr. sono stati dati al sig. Broglio, non già in compenso di quattro o cinque lezioni che egli abbia potuto dare, ma perchè capisse, che non si voleva fargli il menomo torto; non voleva privarmi dell'opera sua preziosa forse in altri rami d'insegnamento; ma precisamente per conciliare la cosa a favore anche di un altro illustre emigrato, qual è Ferrara.

Io, nemico delle recriminazioni, non voglio portare le ragioni, per le quali il signor Ferrara fu posto a riposo o fu dispensato da quella cattedra. Questo non fa alla questione; egli non era veramente demissionario; il ministero d'allora avrà avuto le sue ragioni per dispensarlo. forse sarà stato effetto di mala intelligenza, ma per certo vi furono dei richiami contro quest'uomo, che si trova ora in una condizione sfavorevolissima. Del resto dalla prova più luminosa, che quest'uomo ha dato della sua intelligenza e della sua scienza economica, cogli scritti che ha resi di pubblica ragione, ho creduto di fare il miglior regalo col darlo all'università di Torino come professore.

Nel tempo stesso voleva collocare altrimenti il signor Broglio; non mi è riuscito, perchè il consiglio superiore non credette di procedere a mio talento. Io voleva collocarlo nell'università di Genova alla cattedra di diritto amministrativo, ma si ammise invece il signor Accame. E sebbene in questa materia il voto del consiglio sia puramente consultivo ho voluto rispettare quel consiglio, quindi ho collocato il signor Broglio in aspettativa, perchè se mai si presentasse l'opportunità di collocarlo lo farei al più presto. L'assegnamento di cui gode non grava l'erario, graverebbe piuttosto il signor Ferrara, il quale generosamente ha acconsentito, perchè conosceva, che se meritevoli di riguardo sono le sue circostanze, lo sono del pari quelle del signor Broglio. Chiunque volesse conoscere i documenti vi troverà che non v'è in quanto asserisca una parola contraria alla verità. Del resto io non conosco il signor Broglio, e nemmeno il suo colore politico.

Ministro dell'interno. Risponderò al signor Radice che sono persone onorevolissime quelle che furono inviate, come onorate sono quelle che furono richiamate da carichi diplomatici. Ma certo la Camera non pretenderà dal governo che egli dichiari tutte le circostanze per le quali abbia stimato di richiamare una persona; il richiamare non è cosa disonorevole in materia diplomatica, ed appartiene esclusivamente al governo.

E quando esso dichiara che sono onoratissime le persone ch'egli richiama e che all'occorrenza non le dimenticherà, io credo che il governo ha adempiuto al suo dovere.

Molte voci. L'ordine del giorno!

Radice. Chiedo facoltà di parlare per un fatto personale.

Presidente. Il deputato Radice ha la parola per un fatto personale.

Radice (con un tuono di voce dolcissimo), si fa a rispondere al signor ministro dell'istruzione pubblica che non fu sua intenzione di fargli imputazione di sorta; che non ha mai avuto in pensiero di fare nemmeno una interpellanza, per la quale non si sarebbe certo dipartito dalle consuetudini parlamentari; che non ebbe altro in animo che avvertire un momentino al fatto inserito nella *Gazzetta officiale* del regno, tanto che se ne potessero ben ponderare tutte quante le conseguenze. Essere lieto della sua sortita in proposito, in quanto che questa aveva aperto un liberissimo campo, e voleva prevalersene onde chiarirsi ben bene della mente del ministro, così che non rimanesse nemmen più l'ombra del sospetto sorto in taluno che esso fosse mai per portare nel sacrario dell'insegnamento universitario i rumori e le vendette della politica (*nuovi e varii rumori. — Segni manifesti di noia. — Qualche deputato sbadiglia*).

L'oratore (*per nulla commosso dalla qualità dell'accoglimento fatto alle sue parole da tutta la Camera*) continua a dire che il non godere che fa il Ferrara dell'intero stipendio... (*nuovissimi rumori*) è tale una economia che torna a danno dell'insegnamento .. (*Crescendo i rumori altro più non si ode dell'oratore che le parole*) decoro.... erario....

Voce generale. L'ordine del giorno!

L'ordine del giorno è votato.

È all'ordine del giorno la discussione sulle modificazioni ed aggiunte al Codice civile. — Proposta del sig. Bunico circa la legittima degli ascendenti.

Sineo. Prima che si apra la discussione sugli emendamenti proposti, riferisce sulla petizione del signor Garlasco trasmessa per emendamento.

S'apre la discussione sull'articolo primo del progetto della commissione che riferiremo più sotto.

Gli emendamenti già riprodotti dai signori Cavour, Chenal e Delachenal sono i seguenti.

Si propone la soppressione della seguente frase (all'art. 7 del 1 progetto):

« Quando questi morendo lascia uno o due figli legittimi o legittimati, ed un terzo quando ne lascia un numero maggiore » — *Cavour.*

« Le liberalità per testamento non potranno eccedere la metà dei beni del disponente, quando questi morendo lascia un solo figlio legittimo o legittimato; il terzo, quando ne lascia due; il quarto, quando ne lascia un numero maggiore; su questa base ecc. » — *Delachenal.*

« Le liberalità per testamento non potranno eccedere *il terzo* dei beni del disponente, quando questi morendo lascia *un solo figlio* legittimo o legittimato, e *l'ottavo* quando ne lascia un numero maggiore » — *Chenal.*

A questi si aggiungono i seguenti:

« Le liberalità per testamento non potranno eccedere la metà dei beni del disponente, quando questi morendo lascia figli legittimi o legittimati ». — *Gastinelli.*

« Le liberalità per testamento non potranno eccedere la metà dei beni del disponente, sia che lasci discendenti legittimi o illegittimi, sia che in mancanza di discendenti lasci uno o più ascendenti ».

« Qualora il disponente lasci più figli o discendenti, le liberalità a favore d'uno o più di loro, non potranno eccedere la metà della porzione disponibile » — *(Leone).*

Dopo lunga discussione, cui prendono vivissima parte i signori Sineo, Ravina e Leone, nessuno di questi emendamenti è approvato.

Si vota sulla seguente massima, cioè:

« Se la legittima a favore dei discendenti debba consistere in una porzione fissa, e debba essere una sola e sempre la stessa, qualunque sia il numero dei discendenti ».

La Camera non approva.

Restano a votarsi gli articoli del progetto della commissione.

Ministro di grazia e giustizia. Poichè si è fatto dall'onorevole deputato Delachenal menzione delle cose dette a nome del ministero, io mi trovo nella necessità di spiegare il motivo, che già la Camera ben comprende, per cui io non ho preso parte a questa discussione che riguarda la maggiore o minore porzione di disponibilità da lasciarsi ai genitori, e la maggiore o minor legittima da concedersi alla prole, nel corso della quale venne a dibattersi il punto se la porzione di disponibilità debba essere fissa, oppure variabile, secondo il maggiore o minor numero della prole. E quanto a questo, incidentemente dirò che io converrei col voto adottato dalla Camera, vale a dire che la misura della legittima debba essere veramente proporzionata al numero maggiore o minore della prole stessa. Dovendo la legittima sopperire ai bisogni della prole, tener luogo di quegli alimenti che il genitore vivendo deve alla sua prole, in conseguenza siccome maggiori sono i bisogni della prole a misura che essa si fa più numerosa, maggiore pure deve essere la legittima da accordarsi alla prole, e viceversa minore la disponibilità che deve lasciarsi ai genitori.

L'idea di semplicità che si è messa in campo dal deputato Gastinelli, non può fare tale impressione da sacrificare ad una legislazione più semplice una legislazione più giusta: ed io tengo veramente per legislazione più giusta quella che vuole essere la legittima proporzionata al numero della prole alla quale la legittima stessa si accorda per sovvenire ai proprii bisogni. Del resto, quanto al toccare alla misura della legittima attualmente stabilita dal codice, io ho già avuto l'onore di esprimere alla Camera quale sia il mio modo di intendere la cosa a questo riguardo, vale a dire non esservi urgenza alcuna di toccare questa misura.

Ciò formava il soggetto delle meditazioni della commissione incaricata di rivedere i varii codici, e segnatamente il codice civile. Osservo esservi tanto meno ragione di toccare fin d'ora a questa misura della legittima, dopo che colle deliberazioni della Camera si è troncato il corso della patria podestà appena i figli siano giunti al 21 anno. In quanto a me mi pare che sarebbe piuttosto il caso di accrescere che diminuire la disponibilità dei genitori, onde essi abbiano in mano uno strumento, del quale possano servirsi nè a danno nè in sfregio della prole, ma bensì a vantaggio della medesima in quegli anni più scabrosi, nei quali se mancano d'ogni mezzo per contenere in dovere la prole, io non so quale sia il risultamento di questa legislativa disposizione.

Sineo continua a sostenere il primo progetto. Il ministro aggiunge alcune ulteriori considerazioni.

Dopo breve risposta del relatore si votano un dopo l'altro gli articoli della commissione.

Si procede quindi allo scrutinio segreto sul progetto che è il seguente.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE

Art. 1. Le liberalità per testamento non potranno eccedere la metà dei beni del disponente, quando questi morendo lascia uno o due figli legittimi o legittimati, ed un terzo quando ne lascia un numero maggiore.

Art. 2. Se il testatore non lascia discendenti, ma ascendenti, egli non può disporre che della metà.

Art. 3. La porzione legittima, ossia la metà, essendo superstiti il padre e la madre, spetta ad amendue per eguali porzioni; ed in mancanza di uno, interamente al superstite.

Art. 4. Sulla base stabilita coi precedenti articoli si dà luogo in favore delle persone contemplate negli art. 720, 72[illegible] e 724 alla riduzione delle disposizioni testamentarie e delle donazioni tra vivi, a termini della sezione 2, capo 3, titolo 2 e del capo 3, titolo 5, libro 3 del codice civile.

Art. 5. La porzione dovuta, giusta l'art. 936 del codice civile, all'ascendente o agli ascendenti nella successione del figlio morto *ab intestato* senza posterità, non sarà mai minore della metà.

N. dei votanti	107
Maggiorità	54
Favorevoli	69
Contrarii	38

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. in udienza del 23 corrente, si è degnata di conferire al consigliere d'appello avvocato Giuseppe Dufour, reggente l'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Savoia, l'effettività della stessa carica.

— Regia università degli studi in Torino. — Per assai commendevole ordinamento dai reggitori degli studii si diedero sempre alle varie segreterie di Stato i nomi di tutti quei giovani egregi che in questa regia università finirono, conseguitane la laurea, il corso delle scienze con eminente profitto intellettuale e morale. Sapientemente volle così provvedersi acciò che nella scelta delle persone da prefiggersi ai molteplici uffizii del pubblico servizio si avesse criterio possibilmente esatto onde preferire i migliori per scienza e virtù.

Ora il consiglio universitario a fine di maggiormente distinguere il vero merito ed aggiungere stimolo ad onorevole emulazione nello informare mente ed animo a *sapienza vera*, ordinò la pubblicazione dei nomi di quei che per giudizio ponderatissimo dei consigli delle varie facoltà uscirono più distinti nell'anno scolastico 1848-49. Furono così qualificati i signori.

Laureati in teologia

Peinetti Pietro da Monasterolo, Torino.
Bertea Agostino da Torino.
Tavella Giacomo da Torino.
Chiavassa Gio. Battista da Villafranca, Pinerolo.

Laureati in leggi

Martini Felice da Nizza, Nizza.
Boggio Pietro Carlo da Torino.
Elena Carlo da Brusasco, Torino.
Pizzigoni Oreste d'Arona, Pallanza.
Oddone Giovanni d'Alessandria.
Verani Roberto da Nizza, Nizza.
Negri Giuseppe da Novara.
Nigra Costantino da Villa Castelnuovo, Ivrea.
Remigio Lorenzo, da Mondovì.
Golè Bartolommeo, da Montegrosso, Cuneo.

Laureati in medicina e chirurgia.

Valletti Leone da Torino.
Prelli Carlo d'Alessandria.
Berti Giovanni d'Orbassano, Torino.
Peano Carlo d'Acqui.
Moriondo Giuseppe da Perosa, Pinerolo.
Rosanigo Enrico da Cassolo, Lomellina.

Professore di filosofia positiva.

Resso Carlo Eugenio da Pozzolo, Alba.

Ingegnere idraulico.

Goano Guido da Fossano, Cuneo.

Architetto civile.

Ferruta Valentino da Novara.

Approvati in farmacia.

Piazza Domenico da Nizza Monferrato, Acqui.
Calandri Guglielmo da Bene, Mondovì.

Farant Gio. Battista da' Utelle, Nizza.
Pasino Luigi da Lu, Alessandria.
Così ha deliberato il consiglio universitario nella sua adunanza del 22 corrente mese.

Torino, il 25 ottobre 1849.

GIACOMELLI *segretario*.

— Leggesi nella *Gazz. Piem.*

Si reca a cognizione del pubblico, che il foglio ufficiale del Regno dipende esclusivamente dal ministero dell'interno, e che ogni richiamo per mancata o ritardata trasmissione della *Gazzetta Piemontese* deve essere diretto al signor Peyron, controllore dello stesso foglio ufficiale, alla stamperia Favale, casa Collegno, via dei Mercanti, num. 17.

GENOVA, 25 *ottobre*. — (*Gazz. di Genova*). — Il delegato del consiglio sanitario di Genova, dottore Rosselli, riferiva allo stesso, che visitato per lui con tutta diligenza il comune di Arquata e le località adiacenti, trovò che dei malati esistenti a Sottovalle, comune di Gavi, due soli rimanevano ancora a letto affetti da malattie ordinarie non gravi; gli altri erano intieramente ristabiliti, ed erano ritornati già ai loro lavori.

In Arquata dopo i decessi anteriormente notati non ve n'ebbe luogo che un solo nella persona d'una vecchia di 75 anni. In Serravalle poi eransi verificati quattro decessi dalla notte del 20 a tutto il 23; v' occorse un caso il 24, che esaminato dal prefato D. Rosselli in compagnia del protomedico Verri e del D. Giani fu riconosciuto come caso di *cholera*.

Intanto ci consta, che a fine di impedire ogni ulteriore diffusione del male, furono date le più opportune disposizioni, così dal consiglio sanitario di Novi, cui specialmente spetta provvedere ai suddetti comuni appartenenti a quella provincia, come eziandio del consiglio provinciale di sanità di Genova, che veglia indefessamente alla incolumità di questa città e provincia alle sue cure affidata.

— Annunziamo con dolore la perdita del contrammiraglio conte Luigi Serra, morto improvvisamente nella scorsa notte.

L'*Avvenire* d'Alessandria pubblica il seguente suo rendiconto della seduta del consiglio di guerra per giudicare il generale Fanti e il colonnello Sanfront.

ALESSANDRIA 25. — *Lunedì e martedì ebbe luogo il consiglio di guerra per giudicare il generale Fanti ed il colonnello Sanfront. Riporteremo solo quanto ci fu dato raccogliere dalla seduta pel generale Fanti, non potendo con nostro dispiacere fare ugualmente per quella del colonnello Sanfront, perchè essendoci presentati martedì alle 10 1/4 antimeridiane per entrare nella sala del consiglio, con nostra sorpresa, la sentinella alla porta del palazzo vietò l'ingresso a noi e ad altri, dicendoci che tale era l'ordine. Interrogato un nostro amico che usciva dalla sala se vi fosse folla di borghesi, ci disse che non ve ne erano più di quindici o venti, ma quasi tutti ufficiali, bassi ufficiali e soldati. Infatti mentre noi eravamo respinti questi entravano liberamente.....*

— Il consiglio di guerra per giudicare il generale Fanti è composto:

1. Presidente generale Collegno.
2. Membri, tenente generale Solaro.
   id. Scatti.
   id. Durando
   Maggior gen. Solaroli.
   id. Sambuy.
   id. Lovera.
3. R. fisco militare Rambotti, maggiore del comando della fortezza.

La sala è stipata di gente d'ogni condizione: l'ansietà è somma; nella pubblica via vi è pure immensa folla. Il generale Fanti seduto al posto degli accusati con fronte calma, modesto e alquanto pallido in volto, vicino al generale Bussetti suo difensore. Vi sono in qualità di testimoni a favore dell'accusato il generale Lamarmora ed il colonnello Berchet. V'assiste il colonnello d'artiglieria Martin Montù difensore del colonnello Sanfront.

È aperta la seduta alle ore 11. l'uditore di guerra si fa a leggere alcuni rapporti trasmessi dal ministero di guerra all'uditorato generale perchè si istruisse contro il generale Fanti e colonnello Sanfront formale procedimento: fra questi rapporti si lesse quello del maggior generale Chzarnowzki diretto al ministero di guerra nel quale si fa a rimproverare il generale Fanti, perchè non avesse nel giorno 23 marzo fatto passare il Po per Mezzanacorte alla divisione lombarda per spingerla alle spalle degli Austriaci nella battaglia sotto Novara, e molestarli nella loro ritirata; dice però nello stesso rapporto che al generale Fanti mancarono per ciò fare apposite istruzioni; in quanto poi alla disobbedienza del colonnello Sanfront la riconosce per una vera insubordinazione, ma la scusa per la sua risolutezza che aveva mostrato di volere passare il Po e portarsi ove sentivasi il rumore del cannone.

Si leggono due rapporti fatti dal generale Fanti al maggior generale dell'esercito, l'uno appena ricevuto il comando della divisione nel quale gli descrive il quadro delle posizioni che tenevano i diversi corpi della divisione lombarda, e lo pregava di dargli istruzioni sul da farsi e lo tenesse al corrente della situazione dell'armata principale; coll'altro datato da Chiavari gli fa una narrativa di tutto quanto fece la divisione lombarda sino all'arrivo in Chiavari ed adiacenze.

Il riferire tutto il contenuto in questo rapporto scritto in francese è cosa impossibile, perchè debole è la voce del relatore e perchè contiene minuti dettagli; dal suo complesso però si ricava che nel giorno 22 il generale Fanti radunava la sua divisione sparsa in varii paesi lungo la linea del Po, verso Mezzanacorte e la poneva su tre linee; nel 23 faceva ricostrurre il ponte stato in parte abbruciato e disfatto dal nemico, che fino alla notte del 22 ai 23 occupava l'opposta sponda con sei pezzi d'artiglieria, che aveva spedito il suo capo di Stato-maggiore al quartier generale principale, per aver notizia dell'armata principale ed un altro ufficiale in Alessandria al generale di quella piazza per vedere se aveva ordini o notizie a comunicargli; che non credendo prudente di impegnare da solo la divisione oltre il Po, ove poteva essere preso alle spalle dagli austriaci di Pavia che erano in numero di 6 mila uomini, e senza ritirata in caso di sconfitta perchè San-Nazzaro e Mortara erano occupati dagli austriaci e la divisione Durando in ritirata; lusingava l'idea di portarsi in Alessandria per o difendere quella piazza o portarsi al Po sotto Valenza e Casale per sostenere la ritirata dell'esercito o coadiuvarlo in caso di bisogno ed avere comunicato tale sua idea al generale Lamarmora ed al generale Sonnaz l'ultimo de'quali approvava il proposto. Che il 24 marzo stabiliva in conseguenza la partenza per Alessandria, ma giunto a Voghera il colonnello Sanfront non volesse più seguirlo, allegando che egli pretendeva che gli si rendesse ostensivo l'ordine di quella ritirata su Alessandria. Dettaglia poi l'arrivo della divisione in Alessandria, la partenza per Valenza, San Salvatore e Casale, l'annunzio dell'armistizio conchiuso il 23 marzo, l'abdicazione di Carlo Alberto, il giuramento fatto prestare al nuovo Re, l'ordine di recarsi colla divisione a Bobbio, l'ordine di sciogliere la stessa divisione e la partenza per Chiavari attesa la mancanza dei viveri in Bobbio e l'abbandono dei commissarii di guerra, e gli impicci in cui erasi trovato per sciogliere senza disordine grave un corpo di soldati privati delle loro più belle speranze, ed incerti del loro avvenire.

Si leggono gli ordini che erano stati dati al generale Ramorino da eseguirsi nel giorno 20 marzo e successivi; tali ordini erano che al mezzogiorno del giorno 20 fosse la Cava occupata e difesa, disfatto il ponte a Mezzanacorte, si tentasse Pavia riuscendo occuparla si prendesse la direzione verso Milano e verso Lodi, senza compromettersi in gravi fatti d'armi; non riuscendo si indietreggiasse prudentemente impedendo per quanto si poteva il passaggio agli Austriaci, e si ritirasse per San-Nazzaro e Mortara appoggiandosi alla divisione Durando. Si legge la lettera del maggior generale Chzarnowski al generale Fanti colla quale gli viene conferito il comando provvisorio della divisione e gli si impone di eseguire gli ordini dati al generale Ramorino per quanto lo comportavano le circostanze e di regolarsi secondo queste.

Si legge una lettera scritta dal generale Fanti, datata da Voghera il 24 marzo, all'intendente di quella provincia colla quale lo incaricava di notificare al colonnello Sanfront come egli erasi reso reo di insubordinazione per essersi rifiutato di seguire la divisione alla quale era addetto.

Si legge un rapporto del colonnello Sanfront al maggior generale Chzarnowski, ove dice che se egli non seguì la divisione lombarda si era perchè non aveva ordini per iscritto che lo attaccassero alla medesima, e che egli credeva dipendere unicamente dal generale di cavalleria come era scritto nei regolamenti, chè però sarebbesi disposto di stare anche agli ordini del generale Fanti ove questi avesse voluto seguire il suo consiglio di passare il Po e non di portarsi in Alessandria.

Dopo lette alcune altre lettere e rapporti dei quali non si è potuto ritenere il contenuto ma che ci parvero insignificanti, si passa finalmente alla lettura del processo.

Molti furono i testimonii esaminati, ma il riferirne le loro deposizioni è impossibile perchè non troppo chiaramente lette e perchè contenenti molti incidenti della divisione lombarda dopo l'armistizio.

Furono però quasi tutti i testimonii interpellati se il generale Fanti poteva nei giorni 22 e 23 marzo passare il Po a Mezzanacorte, e perchè non lo abbia passato! e se ciò abbia ommesso per sinistri fini: tutti a meno di Chzarnowski risposero che non lo poteva passare nel giorno 22 perchè la divisione era troppo sparsa, lo avrebbe però potuto passare il 23 ad ora tarda perchè fu uopo ricostrurre il ponte, ma che poi temendo di compromettere la divisione inutilmente perchè non sapevasi ove fosse l'esercito principale e mancando di notizie dal quartier generale principale non ostante i molti messaggi spediti, e trovandosi anche privo in caso di disfatta di un sicuro appoggio ove ritirarsi, preferì di marciare sopra Alessandria per tentare qualche utile attacco contro il nemico dalla parte di Valenza o di Casale, ovvero difendere la piazza d'Alessandria che sapeva essere sprovvista di forze.

Deposero alcuni testi contro Sanfront che il medesimo dopo avere obbedito sempre al comandante la divisione Lombarda non ostante non esistesse allo Stato-maggiore alcun ordine per iscritto che lo ponesse sotto quella divisione, dopo aver obbedito al generale Fanti anche quando gli ordinava di partire colla divisione per Alessandria, affidandogli il comando dell'avanguardia, giunto a Voghera si rifiutasse di continuare col suo reggimento più oltre quella mossa, perchè pretendeva che il generale Fanti gli rendesse ostensivo l'ordine del maggior generale dell'esercito per fare quella ritirata.

Il generale Chzarnowzki nella sua deposizione dice, che i cavalleggieri lombardi erano realmente addetti alla 5.a divisione, ma che ignorava se ne fosse stato dato avviso per iscritto al colonnello Sanfront. Il generale Maraldi comandante provvisorio d'Alessandria, depone che presentatosi a lui il colonnello Sanfront dopo la partenza da questa città dello Stato-maggior generale, per vedere se aveva ordini a dargli, gli rispose non averne: si dirigesse però a San Nazzaro ove probabilmente ne avrebbe ricevuti. Quest'ordine per iscritto, dicesi, sia stato lasciato dal generale Lamarmora alla divisione di Alessandria perchè fosse comunicato al colonnello Sanfront; e dicesi che vi sia poi stato ritrovato dopo che Sanfront venne dal consiglio di guerra assolto.

Si parla in processo di un tentativo fatto da alcune compagnie dei reggimenti lombardi di recarsi a Genova; di una avanguardia già spedita a Seravalle tentativo che fu represso dal generale Fanti al suo giungere da Alessandria a Tortona.

Terminata la lettura del processo e tutte le risposte del gen. Fanti, questi prendendo la parola dice, che quando diede la sua relazione alla commissione di inchiesta di Torino non credeva di darla in sua discolpa, ma bensì per ragguagli sui fatti successi nella divisione lombarda: che parimenti quando venne esaminato in Torino non gli si disse che era incolpato di qualche mancanza, ma credeva di essere esaminato come testimonio: che in processo mancavano diverse carte da lui spedite alla suddetta commissione e fra le altre un rapporto del 22 marzo nel quale egli designava al comando generale dell'armata la forza austriaca entrata nello Stato specificandone i singoli corpi e la loro forza.

Prese a ribattere alcune deposizioni di testimonii, e fra le altre quella del generale Gianotti nella parte ove dice essergli stato fatto da lui un rapporto sugli autori che avevano comandato ad alcune compagnie lombarde di recarsi a Genova, rapporto ch'egli non ha mai ricevuto: quella di un altro ufficiale che, se la memoria non falla, dev'essere il colonnello Beretta, il quale aveva deposto che il generale Fanti non aveva mai voluto pors seco lui in relazione, e dice ch'egli tiene lettere di corrispondenza sullo stesso colonnello, sulle quali può smentire la sua deposizione.

Il fisco militare legge quindi le sue conclusioni, le quali sono per l'assolutoria del generale Fanti del contestatogli reato. Il generale Lamarmora Alessandro è poscia sentito oralmente come teste a difesa. Da quel poco che si è potuto intendere, il generale Lamarmora disse che tutti gli altri comandanti di divisione avevano istruzioni precise sul modo di agire sulle posizioni a prendersi e dove ritirarsi in caso di rovescio: che però sgraziatamente al comandante provvisorio la divisione lombarda mancavano tali istruzioni e non gli era accennata che vagamente la mossa su Sannazzaro, la quale però poteva farsi prima che l' armata austriaca avesse passato il Ticino, e non più nei giorni 22 e 23: parla della condotta del generale Fanti nel sciogliere i corpi componenti la divisione lombarda, e dice essere stato egli testimonio oculare quando stringeva il blocco di Genova dalla parte di Levante, della molta prudenza colla quale il Fanti riuscì a contenere la disciplina di quelle truppe che non avevano motivo di essere contente della loro sorte. Il consiglio di guerra trovando la deposizione del generale Lamarmora molto favorevole al generale Fanti, chiede sia ridotta in iscritto ed unita al processo.

Ciò fatto, si legge la difesa del generale Fanti, e questa terminata, essendo le ore quattro pomeridiane, venne prorogata la seduta al domani alle ore nove del mattino per sentire Sanfront nelle sue risposte e nelle difese.

Il consiglio dichiarò insussistente l'accusa, e li rimandò assolti.

— Da qualche giorno, dice l'*Avvenire*, si vanno spargendo nel nostro pubblico certe voci che non fanno troppo onore al Re ed alla Casa di Savoia. Si dice che il sig. Jacquemoud, portatosi dal Re, gli abbia fatto un tetro quadro dell' opinione politica della maggioranza della Camera, e che il Re abbia risposto spiacergli assai tale politica, perchè contraria a quella di Casa Savoia. Non crediamo che il Re abbia detto questo, perchè la politica di Casa Savoia fu sempre con quella maggioranza del paese, meno quando da perfidi consiglieri venne ingannata. In quanto al Jacquemoud, se vero o no non sappiamo, ma abbiamo notato il fatto per mettere in guardia la nazione sui varii mezzi adoperati dalla reazione retrograda per denigrare la fama del Re e far ritorno ai tempi dell'assolutismo.

Il *Times* del 20 stampa la seguente corrispondenza in data di Roma 7 ottobre.

Egli è veramente assurdo che il Papa e il cardinale Antonelli persistano ostinatamente nel sistema d'immaginarie concessioni adottato, e non facciano che invelenire le piaghe esistenti invece di rimediarle. Noi vediamo con soddisfazione che dopo la pubblicazione del *motu-proprio* e dell'amnistia, il sig. di Corcelles ha fatto ogni sforzo in suo potere per attenuarne i difetti, e che il numero delle persone escluse dal benefizio dell'amnistia è ora più ristretto. Egli fu sotto questo rapporto abilmente secondato dal colonnello Rouxeau prefetto di polizia e dal segretario generale Mangin. Da che questi due funzionarii furono installati non si versò una goccia di sangue per delitti politici. Essi non acconsentirono che alla deportazione temporaria d'individui sospetti al governo pontificio, i quali sarebbero stati condannati alla pena di morte o alla prigionia in vita, se il triumvirato dei cardinali avesse conservato l'alto potere. Il signor de Corcelles rappresenta il suo paese come ministro plenipotenziario, ed in questa qualità ha diritto agli onori ed ai vantaggi di una posizione distinta. Ma il colonnello Rouxeau ed il segretario generale Mangin non ricevono onorario.

Essi non sono ispirati che dalla brama di essere utili al paese in una crisi di tanto momento.

Io non saprei veramente che ne sarebbe stato del più distinto sangue di Roma se la direzione degli affari fosse stata affidata a mani meno abili e meno ferme. Questi signori non hanno deviato un solo momento dal principio di giustiza e di clemenza; e senza spingere il loro intervento al di là dei limiti della convenienza, impedirono alle autorità pontificie di abbandonarsi sfrenatamente a quella missione di vendetta che avevano avuta da Gaeta, e per la quale erano inoltre stimolati dalla corte di Portici.

Un inglese, il quale aveva creduto di unirsi al corpo di Garibaldi e difender Roma dagli assalti dell'armata francese, erasi ritirato in un villaggio dei dintorni dopo la disfatta degli insorti, ed aveva resi dei servigi ai francesi, stabilendo un ospedale, ed assistendolo col suo talento come medico, e come istrutto della lingua del paese. Tuttavia continuò a ricevere in sua casa degli individui ancora portati per l'Indipendenza italiana e romana. La polizia di ciò avvertita fece rapporto ai cardinali, i quali ordinarono che sfrattasse dagli Stati. Non so se le adunanze fatte in sua casa fossero realmente ostili al governo. L'inglese però lo negò formalmente, ed il signor Freeborn invitò il signor di Corcelles a intervenire in suo favore; e se non m'inganno il signor di Tocqueville ha pure raccomandato l'affare all'ambasciatore. Il sig. de Corcelles è molto imbarazzato. Egli vorrebbe bene aiutare un suddito inglese, ma capisce benissimo che i principii del diritto delle genti non gli permettono d'intervenire. Se l'inglese fosse stato perquisito per atti anteriori al ristabilimento dell'autorità pontificia, il sig. de Corcelles avrebbe energicamente reclamato in suo favore; ma siccome sostengono che fu durante il settembre ch'egli operò in odio al governo, e se ne danno prova, l'intervento in favor suo non è possibile. Tuttavia il sig. de Corcelles interpose i suoi buoni uffizi per indurre i cardinali a lasciar cadere l'affare.

Lo stato sanitario dell'armata s'è fatto migliore. I soldati ricevono del vino e dei viveri in abbondanza. Ma siccome la popolazione pare non volersi affratellare seco loro, così *s'annoiano tremendamente*. L'occupazione francese non piace ad alcun partito: da una parte i liberali sono furiosi di vedere i francesi annichilare le loro speranze, e da un'altra i partigiani del Papa sono sdegnati di vedersi arrestare nella loro foga d'intolleranza e di vendetta. In tale stato i francesi hanno aperto un teatro dove si rappresenta il vaudeville. Quivi sono tutti francesi, gli italiani non v'intervengono. Quanto vi dissi al principio di questa lettera vi darà un' idea precisa dello stato in cui si trovano la diplomazia francese ed il governo pontificio. La diplomazia francese non aderì nè al *motu proprio*, nè all'amnistia; ma considerandoli come indizi della volontà di Pio IX cercò di modificarne e correggerne i difetti. Il governo pontificio pel contrario adotta per principio invariabile che non bisogna *dimenticar* nulla, nè *intender* nulla. Del resto la città è tranquilla.

ESTERO.

STATI UNITI. — I giornali americani ci danno a conoscere il risultato del processo ch'ebbe luogo in seguito alla sommossa sanguinosa di cui fu teatro la città di New-York, il giorno 10 maggio in occasione di una rappresentazione dell' attore inglese Macready. Gli accusati dichiarati colpevoli, furono condannati, l'uno, cioè il sig. Tudson, ad un anno di carcere e a 250 dollari d'emenda, e gli altri ad alcuni mesi di carcere.

FRANCIA. (*Dall' Indép. Belge.*) — La discussione degli affari di Roma è terminata all'Assemblea nazionale di Francia. Essa terminò senza che il relatore della commissione, il sig. Thiers, abbia ne anche presa la parola; ma una maggioranza di 469 voti contro 180 votando i crediti domandati per la spedizione di Roma dal dipartimento degli affari esteri, ha aderito al suo rapporto.

Questo risultato non fu preceduto che da un discorso del sig. Odilon Barrot. Noi non contiamo le infelici aringhe dei signori E. Arago ed E. Barrault. Il presidente del consiglio cercò di conciliare, ei vi riuscì, se giudicasi dalla considerevole maggioranza pronunciatasi per l'adottamento puro e semplice dei crediti richiesti D'altronde questa maggioranza doveva aver premura di giungere ad una conclusione, per tema di qualche nuovo incidente. Fino all'ultimo momento infatti, il presidente della repubblica insistette, dicesi, onde il ministero prendesse un contegno opposto a quello del rapporto Tuttavia ha ceduto innanzi all'insistenza del sig. Odilon Barrot, ma molto a contro genio, pare, per cui v'era a temere che se ne pentisse, per poco che si prolungasse la discussione.

La discussione ora dunque è chiusa; la maggioranza non s'è divisa; il numero degli oppositori è stato meno di quello che supponevasi. Può dirsi che tutto sia finito? Un prossimo avvenire lo mostrerà. La guerra non tarderà a scoppiare probabilmente tra questa stessa maggioranza e l'elemento *terzo partito* del gabinetto.

Leggiamo nella *Patrie*: — La Montagna metteva grande importanza a che si vincesse l'ordine del giorno motivato del sig. Victor Hugo. Essa faceva assegnamento su quel voto contro la maggioranza per l'assoluzione de' loro fratelli e amici nanti l'alta corte di Versailles. Molti rappresentanti riuniti nel pomeriggio nella sala delle conferenze si comunicavano a vicenda dei passi di un appello di alcuni difensori degli accusati: essi adoperavansi perchè si vincesse la proposizione del sig. Hugo. Ciò spiega l'appoggio che l'estrema sinistra diede al poeta-oratore in due tornate.

Leggesi nel *Moniteur* la seguente dichiara:

In quest'affare di Roma i sottoscritti, stante la quistione posta dal presidente del consiglio in questi termini — Coloro che approvano le dimande poste nella lettera del presidente della repubblica e nei dispacci del governo voteranno i crediti: quelli che non le approvano voteranno contro — non hanno esitato a votar i crediti richiesti. Segnati Victor Lefranc, Barthelemy Saint Hilaire, Daguilhon, Bixio, Toupet des Viguel, Gavini, Jusserand, Lafayette, Charlemagne, Canet, De Ramé. Corné. E. Leroux, Arene, Faure, Pigeon, Monet.

ALEMAGNA. — Scrivono da Berlino, in data del 17 corrente, alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Nella luminaria generale che qui ebbe luogo ieri l'altro in occasione dell'anniversario natalizio del re, vi furono non solo dimostrazioni relative alla democrazia, ma anche alcuni trasparenti di famiglie ragguardevoli, alludenti all'egemonia prussiana. È specialmente da notare

la politica significata dalla luminaria dell'ambasciatore russo, il quale per via di essa non solo rappresentò gli stemmi uniti della Prussia e della Russia, ma in alcuni canti appartati ed osservati solo da poche persone, pose insieme coll'armi prussiane eziandio le sassoniche e le annoveresi, per così dimostrare il suo riconoscimento della triplice federazione. Anzi, molti sostengono che le notizie poc' anzi giunte delle carnificine d'Arad, abbiano indotto il sig. Meyendorf a fare nella detta illuminazione delle dimostrazioni contrarie all'Austria; giacchè, come qui generalmente si dice, la Russia, in forza della capitolazione con Görgey, si era moralmente impegnata ad eccitare la benignità dell'imperatore Francesco verso gl'insorti, ed ora si terrebbe per offesa dall'inconcepibile rigore d'Haynau, tanto più che in tutte queste sue avventate giustiziazioni il governo austriaco mostra di operare affatto indipendentemente dalle vittorie e dagl'impegni della Russia. Insomma a Berlino, presso tutti i partiti, non esclusi i realisti più ferventi, viene unanimemente disapprovata la condotta dell'Austria rispetto all'Ungheria ».

PRINCIPATI DANUBIANI. — Gli uomini di fiducia della Serbia, invitati dal ministro dell'interno a presentare un progetto secondo i desiderii della nazione serbica, compilarono quel progetto riducendolo ai seguenti punti principali: 1. Che il voivodato della Serbia venga dichiarato un paese della Corona; 2. che S. M. si degni accettare il titolo di gran voivoda della Serbia; 3. che si stabiliscano i confini del voivodato sulla base degli antichi privilegi e delle decisioni che furono prese dalla nazione il primo e 3 maggio 1848. — L'ultimo punto è motivato così: I territorii accennati sono la sede dei Serbi, che essi occuparono dopo che il regno d'Ungheria, che era stato in possesso dei Turchi, fu riconquistato. La diminuzione dei Serbi in alcuni luoghi dev'essere ascritta alla persecuzione del magiarismo. Il voivodato di Serbia ha tutto il diritto su questa parte e per monumenti storici e pei suoi antichi diritti. Se il voivodato serbico ha da avere una qualche importanza, non gli si potranno negare quelle parti territoriali.

Riguardo alla Bacska, il Banato ed il Sirmio, non vi dovrebbe insorgere alcuna difficoltà, essendochè questi paesi geograficamente non formerebbero che un completamento della monarchia; e Baranya sarebbe già un forte baluardo contro le violenze della stirpe magiara. (*Die Presse*).

VARIETA'.

BELLE ARTI.

Monumento al Re Carlo Alberto.

Pare che più consentaneo sia alla natura delle rispettive attribuzioni che il potere legislativo decreti l'erezione dei pubblici monumenti, accordi le somme occorrenti e quindi lasci ampia facoltà al potere esecutivo sul modo di recare l'opera ad effetto. Così usò il Parlamento francese, il quale decretava un sontuosissimo monumento, ossia sepolcreto a Napoleone e una statua equestre in bronzo, accordava a più riprese i fondi necessarii tanto sotto il regno d Luigi Filippo, quanto sotto il regime repubblicano ch'erano chiesti dal ministero, il quale sceglieva per l'esecuzione della cappella mortuaria l'italiano architetto Visconti, e per la statua equestre l'italiano scultore Marocchetti.

La nostra Camera dei deputati stimò di procedere diversamente pel monumento a *Carlo Alberto*, determinando anche il modo d'esecuzione; ma la sua idea venne emendata da quella del Senato, ed a nostro scarso giudizio l'idea senatoria sembraci saggiamente concetta Solo a taluno ha potuto dispiacere, che il concorso sia stato esteso anche ai non italiani. Noi all'opposto consentiamo col Senato, imperciocchè se *Carlo Alberto* fu applaudito ed ammirato generalmente dagli altri popoli, se non dai loro governi; perchè si dovrà punire l'indifferenza e l'antipatia di questi ultimi col danno dei primi, palesando loro un astio, ch'essi non si meritano? Così anzi ci dimostriamo grati verso gli altri popoli, i quali non ci potranno tacciare di presunzione, ma ci riconosceranno generosi, come si addice a noi popolo libero, che considera tutti gli altri quali fratelli (1).

Rimandata corretta la legge dal Senato alla Camera elettiva, fu una commissione incaricata di esaminarla, la quale di bel nuovo l'emendava, discostandosi dalle primitive determinazioni della predetta Camera, e proponeva, che il monumento non fosse più messo a concorso, ma che si scegliesse per l'esecuzione un valente artista. Non sappiamo come sia accaduto un sì repentino cambiamento, non persuadendoci la ragione addotta, che un artista di grido non si azzardi ad un concorso, perchè se si tratta di un architetto, che presenti un bozzetto composto di più figure e bassirilievi, la sua esecuzione sarà affidata a più persone come avvenne pel pregiabilissimo monumento di Cristoforo Colombo in Genova, e questo caso milita in favore di un concorso, se il bozzetto fosse chiesto ad uno scultore, il quale si assuma ei solo l'esecuzione, noi benchè questo godesse da molti fama d'*insignissimo*, non perciò lo riputeremmo infallibile, e che appunto non errasse in questa congiuntura. Errava Torwaldsen nel monumento sepolcrale di Pio VI in S. Pietro a Roma; errava Marchesi nella statua pedestre colossale di Volta in Como; errava Bartolini nel monumento sepolcrale della regina Ortensia a Ruel presso Parigi; errava Marocchetti nella statua del duca d'Orleans a Parigi.

Questi esempi, a cui facile sarebbe di aggiungerne altri, dimostrano che anche gli artisti più celebri non sono sempre felici nelle loro creazioni, e che quello accaduto per le statue e pei monumenti sovraccennati accadere potrebbe pel monumento di Carlo Alberto, ove scelgasi un artista, locchè difficilmente può accadere in un concorso, ove divisi sono i bozzetti lasciati alla scelta. Arroge che se mai si scegliesse uno scultore, perchè godente di celebrità somma, come sarebbe il settuagenario Bartolini, non saremo sicuri che possa mandare ad eseguimento l'intiera opera, egli che da più di dodici anni lavora intorno al suo grandioso e bellissimo monumento sepolcrale del padre dell'attuale principe Demidoff, e che certamente non potrà terminare tutte le opere da lui intraprese, eccetto che Domeneddio gli conceda anni nestorei. Nè giovani sono altri che ora stringono la palma nell'arte scultoria, ai quali, ed al chiarissimo Bartolini, chiediamo perdono, se per ventura queste nostre parole profferite per amore del vero, da cui non ci discosteremo mai, suonassero un po'acerbe ai loro orecchi.

Ciò premesso, noi opiniamo, che un concorso generale, nessuno escluso, sia il mezzo più acconcio per abbellire con maggiore probabilità la nostra città di un monumento, che possa contendere per piu versi con quelli di cui vantansi altre capitali, è può far anche scoprire un peregrino ingegno, che senza siffatta straordinaria circostanza sarebbe rimasto eternamente ignorato. Avvertasi che se vuolsi innalzare una sola statua equestre con due bassirilievi, può incaricarsene, come sempre usossi, un solo scultore, e che più che sufficiente è la somma destinatavi, poichè quella consunta per la statua equestre d'Emanuele Filiberto fusa in due pezzi a Parigi, coi due bassirilievi oltre il grandioso piedestallo in granito rosso compreso (da qualche accessorio in fuori come sarebbe coda, spada, ec. ec.) risultò inferiore alle lire 200,000, e che la statua equestre del re CARLO ALBERTO in Casale, gettata in bronzo in più pezzi a Milano, deve aver costato meno di lire 100,000. Le statue equestri di Castore e Polluce, fuse ciascuna in due pezzi a Milano, furono pagate lire 120,000. Se poi si ama rizzare un monumento complicato, non dimentichisi di notare nel programma, che quand'anche il concorrente vincitore fosse uno scultore, si chiameranno per l'esecuzione delle diverse opere altri artisti, a lui lasciando l'opera principale, onde così affrettare il compimento di tutto.

Finalmente se i nostri rozzi detti possono trovare ascolto, noi consigliamo per quanto sia possibile l'uso del bronzo preferibilmente al marmo, che nel nostro clima in pochi anni è irruginito dall'intemperie. Nè vale osservare, che in tempi di guerra può essere fuso il bronzo, e che pochissime sono le statue antiche di tale genere pervenute fino ad oggi; noi siamo ormai troppo inciviliti per commettere queste barbarie; e non ha guari abbiamo udito, che si fusero in Roma campane in cannoni e quindi i cannoni, in campane, e rispettossi la statua equestre di Marco Aurelio.

P. B. FERRERO.

P. S. In questo punto ci è mostrato un progetto di monumento ideato dal rinomato nostro ebanista Gabriele Capello, che il nostro municipio onorasi di possedere come esimio artefice ed operoso filantropo, fra i membri del consiglio comunale, e che Moncalvo sua patria tre volte rifiutossi di nominare a suo deputato, preferendogli stranieri alla sua provincia. Consta questo progetto di un arco trionfale da elevarsi in mezzo alla via CARLO ALBERTO nell'area vuota tra il palazzo Carignano ed il già palazzo del collegio delle Provincie, facendovi la mansione del Senato. Benchè a prima giunta possa apparire ingegnoso questo divisamento, ci rincresce di essere d'avviso contrario al suo autore, non essendo il sito adattato al predisposto fine. Noi vorremmo che si terminasse intieramente il palazzo Carignano, in cui comodamente sarebbe albergata la Camera dei Senatori, e che si compisse l'isolato che gli sta di fronte, nel di cui edifizio si alloggiasse il ministero di finanze e tutti gli edifizi che ne dipendono, siccome già era stato deciso dal ministro conte Caccia, giusta il cui mandato l'ingegnere Michela aveva già presentato il piano ed i disegni, che furono approvati dal congresso permanente d'acque e strade. Che prema di meglio ospitare gli uffizi delle finanze, nessuno ignora, essendo ora nicchiato in case vecchie, ove ognora è imminente il pericolo di un incendio, e Dio lo sa, quale ne sarebbe il danno per lo Stato e pei privati, se mai tale infortunio succedesse! Al piano terreno di questo palazzo rasente la via *Carlo Alberto*, bene sarebbe di situare l'uffizio della posta delle lettere, costruendovi portici lungo i medesimi per comodo del pubblico, e noi ci rammentiamo ancora come sotto il dominio francese opportuno fosse il loro collocamento nei portici delle segreterie di Stato.

N. B. Era già questo articolo sotto i torchi, allorchè abbiamo udito, che l'ottimo marchese Roberto D'Azeglio ha proposto di trasferire il Senato nel già palazzo del collegio delle provincie. Questa proposizione ci mise in dubbio, se dovessimo o no modificare in parte le osservazioni che precedono, onde non contraddire alle idee del prefato personaggio; ma dopo avere ben riflettuto abbiamo creduto di dare loro passo. Valgano esse per quello che pesano, potendosi del resto e colla spesa meramente indispensabile traslocare ora il Senato nel luogo divisato dal marchese D'Azeglio, e quindi stabilirlo in tempi migliori, consentendolo il pubblico erario, nel palazzo Carignano, sito più appropriato e più decoroso. Quello che è del resto certo si è, che importa assolutamente di terminare intieramente le due fabbriche erette quasi nel centro della città, e ciò per vantaggio dell'universale, per ornamento della via *Carlo Alberto*, e se altro non fosse, perchè non perpetuisi fra noi la malattia endemica di tutto incominciare e di nulla finire.

(1) La statua equestre di lord Wellington in Glasgovia, che tanto piacque, fu modellata dal Marocchetti e gittata in bronzo a Parigi. Più statue che veggonsi sulle pubbliche piazze in Francia sono dovute al bolognese Baggi, al Bosio, nato in Mentone nella Liguria, ed al nostro Marocchetti. Si bandisca ormai nelle arti belle il municipalismo

TEATRI.

Ebbe luogo ieri l'altro al d'Angennes la rappresentazione del dramma di Alessandro Dumas, *Le chevalier de Maison Rouge*, a benefizio dell'attore *Adler*. Straordinario fu il concorso di spettatori, e il dramma fu vivamente applaudito, in ispecie nei due ultimi *quadri*. La soverchia lunghezza della sua tessitura ha potuto forse nuocere alquanto al rapido sviluppo del concetto dominante dell'autore. La parte che l'*Adler* vi ha prescelto è una di quelle oltre modo difficili, e tali da mettere alla più dura prova la sperimentata abilità di un attore. Seppe escirne però vittorioso, non meno che il suo collega *Constant*, nobilissimo attore, che ne divise i primi onori, ed i coniugi *Leblanc*, che nulla lasciano d'intentato nella drammatica palestra a giustificare ogni giorno più quella costante simpatia che il pubblico Torinese loro manifesta.

Di quanto gravi ed utili insegnamenti sia fecondo questo lavoro del Dumas per un popolo in ispecie adolescente ancora nell'esercizio delle sue libere istituzioni ci attenteremo dimostrarlo in breve, consentendolo il tempo. Trattasi di una pagina un po'lorda di sangue di uno dei tanti e svariati episodi dell'*antica* repubblica francese. Tutto vi spira un olezzo di democrazia tale, che è un incanto! Varra la pena di spendervi attorno due parole.

Al teatro Carignano non fu più visto dallo scorso sabbato il *Furfantello*, e per molto non si vedra più.

Sottentrò in sua vece *la Giovine ungherese*. Tant'è, la sig. Ravina mostra una gran predilezione per quelle parti in cui debba mostrarsi donna il meno possibile! Anche in questo nuovo ballo lascia la gonna, e veste per eccesso di amore l'abito militare con tutta la grazia che la distingue

I *ballabili* come sono congegnati, furono, e sono tuttora bene accetti al pubblico, che non fu mai così parco d'applausi in fatto di balli come in quest'anno. Il buon senso fa progressi: almeno in teatro!

I nostri dipintori di scene pare che sonnecchino alquanto. Daranno forse qualche segno di vita nel nuovo ballo che ancor rimane a darsi, o nelle due imminenti opere da tanto tempo aspettate!

Il Teatro nazionale dallo scorso carnevale in qua, ne vide d'ogni colore e ne udì d'ogni qualità.

Dove prima erasi udito un Cittadino di Gand, un Giacomo I, un Icilio, un Edipo Re; un valoroso italiano, uno di quegli uomini insomma, che in sè racchiudono un'epoca intiera d'artistico incivilimento, vogliamo dire Gustavo Modena, suonerà questa sera il nitrito di chi sa quanti cavalli!

Si dà per certo dal conduttore dell'annunziata elettissima compagnia, che sieno tutti ben educati.

Bisognerà vederli.

NOTIZIE DEL MATTINO.

BOLOGNA, 22 *ottobre* — (Cart. dello *Statuto*). — Il tenente maresciallo Thurn ha preso il governo civile e militare della città. Per ordine di Roma pochi giorni fa è stata licenziata la maggior parte de'carabinieri. Così anche quest'ultimo nucleo di truppe rimane ridotto quasi a nulla. E dove andranno a gittarsi tanti uomini che si abbandonano senza alcun mezzo di sussistenza? A formare nuovo esercito non si pensa, anzi è chiuso assolutamente anche l'arruolamento volontario. Intanto le aggressioni ed i furti continuano sempre con grande clamore dei cittadini. — Molti dei più distinti signori della città avevano ideato di formare un istituto di beneficenza a soccorso ed educazione dei miserabili. Monsignor Bedini ha fermato tutto colla sua proibizione. Il cholera è sempre mite, ma continua a manifestarsi qualche caso sì nello spedale, che fuori.

ROMA, 22 *ottobre*. — A Viterbo sono stati fatti molti arresti per causa politica.

La notte del 20 Rouxeau, prefetto di polizia (o uno dei prefetti di polizia), fece chiamare l'assessore Benvenuti, e gl'intimò che prima di giorno avesse fatto arrestare tutti i ladri che giravano per Roma, altrimenti avrebbe fatto arrestare lui stesso. La mattina erano arrestati 254 individui.

— Tutti i maestri elementari, siano regionari, siano parrocchiali, siano di qualunque altra categoria, come pure quelli che danno lezione in case particolari, benchè già forniti altra volta di nostra patente, non potranno al principio del nuovo anno scolastico (che incomincia dal giorno 5 novembre) riaprire le loro scuole ed esercitare il loro ufficio, se non saranno muniti del permesso del cardinal vicario. (*Nazionale*).

— Ieri mattina nella chiesa di S. Caterina di Siena, l'E.mo e R.mo signor cardinale Patrizi, vescovo di Albano e vicario generale di Sua Santità, assistito dagli Ill.mi e R.mi monsignori Morichini, arcivescovo di Nisibi, e Cometti arcivescovo di Nicomedia, consacrò l'Ill.mo e R.mo monsignor D. Carlo Giacinto Luigi Fantini vescovo di Fossano. (*Gazz. di Roma*).

PARIGI, 23 *ottobre*. — L'ex-presidente della repubblica di Venezia, il sig. Manin, è giunto testè a Parigi. Egli è un uomo tra i 45 e i 50 anni, di modi squisiti. Egli parla delle sventure del suo paese in modo commoventissimo. È accompagnato da parecchi de' suoi antichi colleghi nel governo, i quali pare che professino per lui un'alta stima ed una profonda estimazione. (*Corrispondenza*).

A proposito delle interpellanze fattesi ieri alla nostra Camera legislativa dall'onorevole deputato Radice, riportiamo dal giornale del *Débats* del 23 ottobre il seguente incidente che può servire d'esempio:

« Il sig. Emilio Barrault si propose d'interpellare il « gabinetto intorno alla nomina del nuovo prefetto di « Algeri. Il sig. Odilon Barrot ha rivendicato molto « opportunamente, a nome del governo, il diritto di « non rispondere ad interpellanze intorno a quistioni « personali, e sulla scelta dei candidati ch'esso chiama « ai pubblici impieghi ».

« L'Assemblea, conforme al di lui avviso, ha rigettate le interpellanze coll'ordine del giorno puro e « semplice ».

BORSA DI PARIGI, 23 *ottobre*. — I fondi pubblici esordirono con molta fermezza in seguito ad uno sconto di 35,000 franchi di rendita a 5 per 0[0; ma gli alti corsi d'apertura non si poterono sostenere e offerte continuate li ricondussero a poco a poco sotto quelli di chiusura di ieri. Non si diede alcuna causa politica alla debolezza della rendita. Gli altri valori si sostenevano assai, ma nessun importante cangiamento vi si osservò. Le nuove di Vienna recano l'aumento dell'esercito austriaco, il che potè contribuire al ribasso d'oggi, quantunque i fondi di Vienna si mantengano allo stesso prezzo. Sulla quistione romana sempre lo *statu quo*, ma la borsa non pare occuparsi di quest'affare. Si attendono sempre nuove di Costantinopoli o di Pietroburgo relative all'affare dei rifugiati ungheresi. A contanti, il 5 per 0[0 si chiude a 88, 10, con ribasso di 10 cent. da ieri; come il 3 per 0[0 a 55, 80.

SVIZZERA. — Il *Foglio federale* reca le seguenti mutazioni nel corpo diplomatico estero presso la Confederazione. — Il sig. Stephani fu accreditato *ad interim* dal granduca di Baden in luogo del sig. de Marschall. — Il sig. de Barrat, pure *ad interim*, fu sostituito dal governo di Torino al cav. Farina, richiamato.

VIENNA, 22 *ottobre*. — Il resto del quartier generale che ancor trovasi a Monza, deve recarsi a Verona, dove è diretto il nuovo governatore generale Radetzky. Il generale Benedeck seguirà il maresciallo tosto che la salute glielo permetta. Il conte Montecuccoli ed il conte Strassoldo saranno a fianco del maresciallo nella qualità di commissarii civili a Verona. Il tenente-maresciallo Gerhardi gli è anche stato nominato *ad latus*. Il tenente-maresciallo conte Palffy recasi qual divisionario in Italia. Il tenente-maresciallo principe Carlo Schwarzenberg è stato nominato a governatore civile e militare di Milano. Il conte Wrbna comandante di fortezza in Verona. Abbiamo già detto ieri, che a governatore di Venezia fu nominato il generale d'artiglieria Puchner.

ALEMAGNA. — La dieta del granducato di Oldenburgo venne chiusa il 18, e ne fu convocata una nuova pel 2 di 9.bre.

Il granducato di Brunswich ha (dice una lettera di Amburgo del 20) positivamente e formalmente ricusato d'accettare la costituzione compilata dall'assemblea costituente.

Le Camere della Sassonia sono convocate pel 30 a Dresda.

La Camera alta della Prussia, addì 19, ha adottato con 84 voti contro 57 una modificazione della clausula 108 della costituzione, portante che il governo abbia la facoltà di continuare a riscuotere le tasse; e addì 20 adottò le clausule relative al modo di fissare il bilancio.

Secondo una lettera di Berlino del 20, in questa città e in tutta la Prussia in generale regna una grande indifferenza rispetto alle cose politiche. Pochi si curano di leggere i dibattimenti parlamentarii, onde i giornali di Berlino han perduto più che un terzo dei loro soscrittori; e alcuni cessano al tutto di venir fuori.

La *Gazzetta d'Elberfeld* dice, che la Prussia, in una nota all'Annover, ha ammesso, come tuttora obbligatorie le condizioni dei trattati del 1815, ma dichiara positivamente, che la vecchia dieta germanica ha perduto tutta la sua vitalità, e deve essere considerata come cosa finita.

Una lettera d'Amburg del 20 dice, che il generale Klapka ha destato un grandissimo entusiasmo, durante la dimora che fece in quella città, e che fu grandemente applaudito nell'entrare ed uscir ch'egli fece dal teatro.

Con una dichiarazione del 17, il clero dello Schlesvig ricusa assolutamente di riconoscere la commissione governamentale, come pure di pubblicare l'ordinanza del re di Danimarca, con cui si decreta che il ducato sia governato in suo nome.

RUSSIA. Lettere di Pietroborgo in data del 13 annunziano essere arrivato in quella città il conte di Moltke mandatovi con missione straordinaria dal re di Danimarca; come pure regnarvi grande ansietà pei grandi apparecchi di guerra che vi si stanno facendo, e per l'ordine datosi che la flotta di Sebastopoli si trovasse tutta allestita entro lo spazio di quattro giorni.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia FERRERO E FRANCO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Per l'estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, di fianco alla *Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*
LIVORNO » *L'Emporio* libraio
FIRENZE » *Vieusseux* librajo
ROMA » *Bianchi*, impiegato p...
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » P. Rolandi lib. 20 Berner's Street
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand

Anno II. **Torino, Lunedì 29 Ottobre 1849.** **N.° 568.**

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione scade con tutto il corrente mese, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

28 *Ottobre.*

Il sig. Montalembert ha renduto un pessimo servigio al partito de' conservatori francesi, se egli è vero che il voto con cui la maggioranza dell'Assemblea ha chiuso la discussione degli affari di Roma esprime le intenzioni che l'oratore ha con tanta franchezza svelate. Il partito di cui egli è organo si è messo sopra una via nella quale non può che perder se stesso, dopo che avrà tentato di perdere le più legittime speranze de' popoli. Difendere la spedizione di Roma era difficile; difendere l'assolutismo inaugurato in Gaeta senza abdicare ogni senso della più ovvia logica era impossibile; ma difenderlo cogli argomenti che il signor Montalembert ha prescelto, è tale errore che ricade in danno del partito conservatore, il quale, costretto così a decidersi tra l'un degli estremi, si viene a gettare dalla parte del sistema che or chiamasi cosacco.

L'incompatibilità delle istituzioni politiche col principio dell'unità cattolica e della supremazia papale, noi lo abbiam detto cento volte, oltrechè è una pretta invenzione, sarebbe un'offesa al cattolicismo. In nessuna religione sta scritto che Dio voglia la schiavitù di alcun popolo; molto meno nella religione cattolica; e siccome la libertà è dogma che sorge da' principii della legge naturale della società, stabilire un antagonismo tra il cattolicismo e la libertà sarebbe un dichiarare la religione cattolica nemica irreconciliabile de' più naturali e fondamentali diritti dell'uomo: il che è un assurdo.

Il sig. Montalembert ha avuto non solo il tristo coraggio di esagerare questo genere di sofisma, ma non ha nè pur dubitato di rafforzarlo con un altro ancora più grossolano. La parte più energica della sua strana argomentazione si ridurrebbe a rimettere in campo il vecchio insulto che si suol prodigare ai popoli deboli e sventurati: l'Italia è incapace di libertà. E il fatto con cui ha preteso di dimostrarlo è quello del Piemonte, dove, stando alle sue impressioni, il sistema costituzionale è divenuto impossibile.

La stampa italiana si è giustamente sollevata contro un paradosso così ingiusto; e noi ci crediamo in obbligo di aggiungervi i nostri reclami.

La nostra voce deve avere il suo peso; perchè se è possibile e giusto usar parole severe sull'opposizione in Piemonte, noi siamo de' pochi a cui non sia mancato il coraggio di dire la verità. Siamo stati, quanto si doveva, severi contro i nostri avversarii; abbiam veduto anche noi tutto ciò che la loro condotta parlamentaria aveva di pericoloso o di falso; ma siamo ben lungi dall'accagionarla delle conseguenze che l'oratore francese pretende ora di trarne.

Ci parrebbe ben puerile il desiderio di coloro che credessero alla possibilità del sistema costituzionale senza ammettervi implicitamente la necessità e i vantaggi d'una opposizione. Tutta la tendenza de' nostri sforzi è di evitare che l'opposizione si accechi fino a non più riconoscere la sua missione, fino a diventare, non lo strumento, ma il veleno delle nostre nascenti istituzioni.

Quanta sia la differenza che passa tra questo pensiero e quello che deduce l'*impossibilità* del governo costituzionale in Piemonte, ognuno è capace d'intenderlo; confonderli insieme, ed attribuire a noi stessi lo spirito da cui le parole del signor Montalembert sono animate, noi crediamo possibile finchè la cecità e l'impudenza de' partiti non giungesse a spiegarsi fin là.

Quanto poi sia falsa la deduzione che si è voluto cavare rispetto alle cose di Roma, questo è soprattutto che ci preme di rilevare. Noi vorremmo domandarlo ad ogni animo spassionato in Italia: l'esempio del regime costituzionale in Piemonte è egli fatto per dimostrare che l'Italia meridionale debba imitarlo o fuggirlo? Malgrado tutte le interne difficoltà che abbiam potuto incontrare, vi è paese nel mondo che abbia saputo, con tanta tranquillità resistere agli attriti della prima epoca d'una costituzione, ed eseguire con tanto ordine il passaggio dall'estremo rigore dell'assolutismo alla più franca libertà? Se gli Stati romani fosser chiamati e riuscissero ad imitare il Piemonte, ci dica il signor Montalembert qual sarebbe il pericolo che andrebbe ad incontrare il papato? Quello stesso forse che ha incontrato la dinastia di Savoia, la quale non fu mai così salda come oggi è divenuta fra noi? E volgendo contro lui l'argomento, noi domanderemo all'opposto se vi ha qualche cosa che più sia capace di nuocere al dominio temporale de' papi, quanto questa solenne delusione colla quale la spedizione francese in Roma si viene a conchiudere. Le frasi e i sarcasmi dell'oratore possono aver trionfato dell'Assemblea, ma ciò che resta del suo voto è una profonda modificazione nelle speranze e nella opinione di quanti hanno onore e cuore in Italia.

La sciagurata politica a cui il signor Montalembert si è dato a servire dopo il suo solenne *mea culpa*, non può prevalere nella nostra Penisola che come un atto di violenza, e come fomite e germe d'una crisi futura. Il signor Montalembert e il suo partito lo rammentino bene: essi han fatto per l'assolutismo l'opposto di ciò che si propongono; essi han fatto contro l'assolutismo ciò che il partito *rosso* contro la libertà.

In mezzo a tanti errori e sofismi, che si potrebbero disprezzare in silenzio, una sola rivelazione ci conturba. È ben evidente oramai che la libertà in Piemonte diviene di giorno in giorno odiosa al partito predominante in Francia, come un ostacolo ai suoi disegni, ed un muto rimprovero che ricade sopra i suoi atti. È ben evidente che ogni menoma deviazione presso di noi sarebbe un fenomeno di cui quel partito affretterebbesi a prender atto per farsene un'arma contro l'Italia in generale.

Saremmo noi così poco padroni di noi medesimi da lasciarcene sopraffare? Non sarà mai possibile il contare sopra le poche abnegazioni che basterebbero per ismentire solennemente le accuse che ci piovono dalla tribuna francese?

Tocca ai nostri avversarii il rispondere; son essi che danno tanti pretesti a' detrattori del carattere e della capacità degli Italiani; e più che con belle parole, tocca rispondere colla condotta e coi fatti.

CAMERA DEI SENATORI.

Seduta del 27.

Il Senato per la quinta o sesta volta, stretto dall'urgenza vota la riscossione delle imposte, quale gli viene dall'altra Camera. Nelle prime volte si udivano ancora alcune rimostranze: quest'oggi il Senato, accolta la presentazione della legge alle tre dopo mezzodì, alle tre e tre quarti aveala già votata, senza una sola parola. Ma questo stato di cose non può durar oltre: bisogna che lo Stato esca da questo funesto provvisorio che ne falsa il principio e ne debilita le forze. Gli è ciò che volle dire il silenzio significantissimo del Senato, gli è ciò che per mezzo del Senato vuol dire e dice oramai il paese intero; gli è ciò che vogliono dire e dicono per mille guise tutti gli uomini assennati della Penisola e di fuori.

Votava ancora il Senato in questa tornata un'altra legge, che assoggetta gl'istituti pii di Torino, Genova e Ciamberì, finora retti con norme particolari, agl'intendenti generali di queste divisioni. Ecco tempo bene speso: ecco pubblicità saviamente praticata: e poi si vedrà scritto sui muri: *Morte al Senato!!*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 27.

La seduta di sabbato fu quasi per intero devoluta alle relazioni di petizioni. Fra queste è a credere non si porrà indugio a provvedere a quella sporta dai consigli delegati di Limone e Vernante, riflettente l'apertura di una galleria attraverso il colle di Tenda, e l'apertura di una strada lungo la valle della Roia. Due altre diedero luogo alla promessa di due leggi, una dal ministro di grazia e giustizia intorno all'abolizione delle feudalità, l'altra dal ministro della guerra sul servizio dei soldati d'ordinanza. Ad interrompere alquanto la monotonia di queste relazioni, alzossi il deputato Baralis, (l'intrepido e fervente difensore del generale Garibaldi) ed espresse alla Camera un suo voto dettato dalla circostanza che una buona parte della emigrazione lombarda trovavasi in quel giorno a Soperga davanti all'urna del re Carlo Alberto; dopo aver accennato alle tante dimostrazioni di reverenza e di affetto, e di dolore date a questo martire immortale della italiana indipendenza, propose che a soddisfare il debito che incombe al Parlamento subalpino colla generosa città di Oporto che gli fu tanto cortese di ospitale accoglienza, abbiansi ad accordare i diritti di cittadinanza sarda a tutti i suoi cittadini.

La proposta, come di ragione, trovò favore: e ne fu unanimemente d'urgenza decretato l'esame negli uffici a termini dello statuto.

Terminò la seduta con altre relazioni di petizioni, le quali trovansi oramai in buon numero riferite grazie all'attività sommamente commendevole degli operosi membri che ne compongono la commissione.

Il giornale l'*Opinione* parlando in un suo articolo di ieri l'altro del discorso del deputato Castelli, si esprimeva in termini che lasciammo passare senza volerne notare l'inconseguenza.

Ma ieri ancora in poche linee essa ritornava su tal soggetto, involgendo il deputato ed il giornalista nella stessa accusa.

Diremo brevemente all'*Opinione*, che prima regola di onesta e giusta critica, si è di riportare o l'idea, o le proposizioni, o le teorie incriminate: criticare non solo la lettera, ma lo spirito di un discorso è libero a tutti, anzi è opera del giornalismo, ma pretendere che i lettori abbiano a credervi senz'altro sulla vostra parola, si è far poco conto del loro giudizio, — non per ciò si creda che noi aspiriamo all'onore delle sue colonne. — Ella pretende che quel discorso produsse un senso inverso a quello cui mirava, il che vuol dire per noi che conosciamo alcun poco l'*Opinione*, che in senso inverso (senza parlare di voti) dobbiamo pure interpretare le sue parole. Ogniqualvolta ella vorrà onorarci della sua attenzione o critica, troverà sempre pronto il deputato e il giornalista discendere con essa in qualsiasi campo — solo la preghiamo a volersi degnare di lasciare quel tuono magistrale e dogmatico, ch'ella dovrebbe pur sapere qual effetto possa fare su di noi.

A proposito di alcuni decreti recentemente emanati per organo del ministero della guerra, la *Concordia* ha testè sollevato l'importante questione dei limiti del potere esecutivo, questione intorno a cui parve esitare, se ben ci ricorda, persino qualche ministro. Ne diremo due parole, parendoci che non sia molto difficile determinare, almeno in massima, i principii che reggono questa parte del regime costituzionale; e procureremo ad un tempo di giustificare l'operato del ministero della guerra.

La *Concordia* appunta segnatamente il decreto concernente il collocamento degli ufficiali in aspettativa, e quello più recente che riduce a minori proporzioni i reggimenti di fanteria, e li appunta siccome quelli che sarebbero decreti organici, e perciò a sua detta necessariamente soggetti alla sanzione legislativa, mentre al potere esecutivo spetterebbe unicamente un'autorità regolamentare.

Premettiamo che la pretensione di ridurre il potere esecutivo ad un potere meramente regolamentare non è rigorosamente esatta, anzi peccherebbe contro lo Statuto, il quale conferisce al potere esecutivo molto più ampie attribuzioni, come sarebbe il diritto di grazia, il diritto di dichiarare la guerra, di conchiudere trattati di pace e di commercio, quando non importino mutazione di territorio ad onere alle finanze ecc., cose tutte che assai sovrastanno alla facoltà di fare dei regolamenti.

APPENDICE.

RIVISTA DI GIORNALI DI PROVINCIA.

Allegramente, amico mio, allegramente: il progresso si spande, si diffonde, penetra ogni angolo di questa terra subalpina, la luce si fa in ogni luogo, grazie alla libera stampa. Sì signore, anche gli Aronesi hanno un giornale politico, letterario e commerciale: il teatro lo avevano già. Il suo titolo *non è di quelli che esprimono per se stessi un concetto*, lo dice la Direzione del giornale stesso: ma io però dico che sì, perchè è tale da far pronosticare i più felici risultati: esso chiamasi il Verbano . . . . . e non fu forse tale l'auspicatissimo nome dato al primo battello a vapore che solcò queste acque, che avviò sì prodigiosamente il commercio per quella città, che fruttò anche tanto agli azionisti che ne intrapresero la costruzione? Non è forse tale il nome dato al 3.o battello costrutto, mirabile per la bontà sua, per la celerità del suo corso, per l'agiatezza che i passeggieri vi trovano? La Direzione del Verbano (m'intendo del giornale) dice, che i titoli che si danno a simili fogli *sono titoli vani, inconcludenti, che il più delle volte mancano vergognosamente al loro fine, e danno lo spettacolo della bianca ed attraente zimarra che copre le luride spalle del lebbroso.* Se non parlasse proprio di giornali, crederei che parlasse di alcuni tali, che voi ed io conosciamo, i quali si davano pomposamente il titolo di democratici nel circolo della Rocca, nel circolo italiano, ed in altri simili convegni. Ma si parla di giornali, ed allora credo che si parli di quelli che van seminando la discordia, che van spargendo l'allarme, che tentano di far nascere qualche grossa dimostrazione . . . . . che voi saprete meglio di me, che son tutto costituzionali nelle parole, tutto repubblicani nello spirito. Credo che parli dell'*Opinione*, la quale va guastando l'opinione pubblica, ora mostrandosi russa, ora italiana, ora piemontese, ora lombarda, ora quasi ministeriale, ora diametralmente opposta.

Credo, che parli dello *Smascheratore*, il quale invece di smascherare gli altri, smaschera se stesso, perchè vorrebbe la reazione ed il ritorno ai tempi beati in cui si pubblicavano editti come quello del 21 maggio 1814. Credo che parli dell'*Imparziale* di Domodossola (vi è proprio anche là un giornale politico ecc. ecc., il quale ha tanta imparzialità da condannar sempre chiunque non gli sia abbuonato, da lodar sempre quelli che lo sono, da vituperar le persone più oneste e probe, dallo spargere le più scandalose e schifose notizie che offuscar possono, non il papato, ma la religione (il redattore è un prete, e prete canonico), il principato, ed ogni ordine sociale. Oh, ma non voglio perdere il tempo in supposizioni che potrebbero essere tutte erronee, mentre la Direzione del *Verbano* volle forse alludere a tutt'altri.

Dunque torniamo a bomba. *Il giornale è per il popolo, ed al popolo è dedicato.* I suoi principii si compendiano in codesti tre *sommi concetti: sovranità popolare — libertà politica — libertà religiosa.*

Il dogma della sovranità popolare non è da tutti compreso: *solito destino delle idee grandi ed universali!* Ed è proprio vero che non è da tutti inteso. Diffatti ier l'altro, un barcaiuolo d'ingegno svegliato assai, che amerebbe a fare un po' da sovrano per allontanare qualche volta le guardie di finanza dalle sponde del lago, mentre conducevami ad Angera, mi diceva che egli non capiva un fico di questa sovranità colle libertà che vengono dopo: ecco, se non le sue parole, almeno i sensi suoi, quali me li rammento:

Se la sovranità risiede nel popolo, cioè suppongo che si voglia dire in tutti i cittadini, dove risiederà la sudditanza? Vi possono essere sovrani senza sudditi? E poi se tutti sono sovrani, o se tutti hanno egual porzione di sovranità, bisogna bene che il parere di ciascuno sia messo in atto; ma se facessero diametralmente a pugno? chi deciderà? nessuno vi ha superiore a ciascuno di loro, sono tutti in eguale diritto ed eguale esercizio di sovranità. E poi vi ha un altro guaio: vi sono di questi sovrani che sono più furbi, meglio parlatori, che sanno fingere meglio d'ogni altro, vi sono degli stupidi, degli ignoranti, dei maligni ed anche dei birbanti . . . . . come si fa a cavarla chiara? Forse i voti del maggiore numero decideranno ogni questione? ma se questo numero maggiore fosse dato dagli stupidi, dagli ignoranti, dai maligni, dai birbanti, che in generale sono sempre cotal gente in maggior numero nella società, come potrassi dire allora, che sia giusta la decisione della maggioranza de' voti del popolo, come potrà riposare tranquilla la società? . . . . . Io cercai di spiegargli un pochino la cosa, ossia il *dogma* di questa sovranità popolare, e quindi le due libertà che la devono fiancheggiare . . . . . a stento potei persuaderlo, ossia impedirgli che mi facesse nuove opposizioni — dico tra parentesi, che ne trovò un numero infinito, inspirategli dal solo buon senso — e poi prorruppe in questi accenti: *Allora dicasi, e sarà meglio e più chiaro:* SOVRANITA' DELLA LEGGE — INDIPENDENZA POLITICA — TOLLERANZA RELIGIOSA: *e la legge sia fatta dagli eletti dal popolo, ossia eletti da quei cittadini che hanno sufficiente dottrina per conoscere il vero e l'utile pubblico, che hanno qualche cosa da perdere se fanno una cat-*

Il potere esecutivo non può certo far da sè solo le leggi, ma tra il far leggi e il non fare che dei regolamenti esecutorii delle leggi v'è pur qualche cosa che spetta ancora al potere esecutivo, ed è la facoltà di disporre in tutte le cose che spettano all'amministrazione pubblica, e che non sono dallo Statuto riservate alla legge.

Per maggior chiarezza veniamo subito al caso concreto del decreto emanato recentemente riguardo agli ufficiali in aspettativa.

Questa materia non è certo meramente regolamentare, ma non è neppure dallo Statuto riservata al potere legislativo. Lo Statuto gli riserva molte cose, per esempio, le disposizioni concernenti la proprietà o la libertà individuale, la leva militare, i bilanci, ecc. Ma per quanto attentamente si legga, non vi si troverà una parola la quale assoggetti alla legge lo stato degli uffiziali.

Si noti però: il potere legislativo può certo far delle leggi, anche su materie non esclusivamente riservategli dallo Statuto, e non vi è cosa spettante all'amministrazione pubblica la quale non possa essere soggetto di una legge. Molte parti non ancora regolate dalla legge potranno esserlo, e lo saranno un giorno, ed allora non sarà più lecito al potere esecutivo di regolarle da per sè, poichè egli non ha facoltà di modificare o di sospendere una legge, ma gli è necessario per questo il concorso del potere legislativo. Ma se la legge non esiste, e finchè essa non esiste, le facoltà del governo sono libere, ed egli può e deve provvedere coi mezzi che stanno in sua mano, cioè con decreti reali. Che anzi è molto migliore e più liberal consiglio stabilir con decreto norme stabili ed uniformi per tutti, che non provvedere individualmente per ciascun caso con evidente pericolo di lasciar qualche adito alle arti ed ai raggiri delle persone interessate.

Così avvenne in Francia e nel Belgio, il cui esempio ha forse tratto in inganno gli scrittori a cui rispondiamo. Ivi mancò per lungo tempo una legge che regolasse la sorte degli ufficiali civili e militari, la quale perciò era retta semplicemente per decreti regi riconosciuti da tutti siccome perfettamente legali. Nel 1834 in Francia e nel 1838 nel Belgio, si volle (e fu ottimo consiglio) guarentire per legge lo stato dei militari, il quale fu per conseguenza d'allora in poi sottratto al regime dei decreti.

Però quest'ultimo regime continuò e continua tuttavia per la massima parte rispetto agl' impiegati civili, sebbene la loro condizione verso lo Stato sia perfettamente identica a quella dei militari, dacchè gli uni e gli altri servono egualmente allo Stato, ricevono egualmente dallo Stato i loro stipendi, ed hanno uguali titoli all'avanzamento nelle rispettive carriere ed alla conservazione dei loro impieghi. D'altra parte non v'è dubbio che tali decreti siano organici e di alto momento pel buono o cattivo ordinamento dell' amministrazione pubblica. Ma il potere legislativo non ha ancora intrapreso di guarentire le carriere civili coll'autorità della legge, e quindi è che quei decreti sono non solo legali e costituzionali, ma necessari.

Quando adunque si vuole determinare la legalità di un decreto non occorre punto ricercare se siano più o meno organici, più o meno importanti; questione sempre difficile perchè ambigua, questione anche gratuita poichè lo Statuto non contiene la menoma prescrizione rispetto alle materie *organiche* o non *organiche*; e questa espressione che ha un senso nel linguaggio comune, non ha però una precisa significazione legale, nè può nelle discussioni legali condurre ad alcuna conclusione certa. Egli basta dunque semplicemente ricorrere allo Statuto ed esaminare se il decreto contenga disposizioni riservate dallo Statuto al potere legislativo, o se modifichi od alteri le leggi esistenti, come sarebbe la legge del bilancio, ecc., ecc.

Ora nulla di tutto questo si può trovare nel decreto reale concernente gli uffiziali in aspettativa, il quale ne pare perciò perfettamente purgato dalle obbiezioni della *Concordia*.

Dobbiamo però soggiungere, che a nostro avviso, appunto perchè si tratta di disposizioni veramente organiche dell'esercito, egli è utile e conveniente e conforme allo spirito della Costituzione ch'esse vengano sancite dall'autorità legislativa, salvo intanto interamente al governo il dritto di provvedere finchè la legge non sia intervenuta.

Le ragioni medesime che abbiamo addotte riguardo agli uffiziali in aspettativa si possono addurre riguardo alle disposizioni più recenti del ministro della guerra, e segnatamente a quelle per cui furono ridotte e riordinate le brigate di fanteria. Non v'è nello Statuto disposizione alcuna che assoggetti all'autorità legislativa l'organizzazione dei corpi; e quanto alle finanze il riordinamento recente non importa nessun nuovo onere per esse; d'altra parte l'organizzazione delle brigate non era sancita da nessuna legge, e dobbiamo concludere che le disposizioni censurate sono perfettamente costituzionali nè più nè meno che il decreto concernente gli uffiziali in aspettativa.

Solo diciamo, che siccome abbiamo dichiarato essere a nostro avviso conveniente ed anche urgente di guarentire per legge la sorte degli ufficiali, dobbiamo invece dichiarare che sarebbe non certo incostituzionale, ma affatto sconveniente, dannoso e forse anco alieno dallo spirito della Costituzione, contrario per certo agli usi di tutti i governi rappresentativi siano monarchici siano repubblicani, il sottoporre alle deliberazioni delle Camere le organizzazioni speciali dei corpi di truppa.

Noi non diciamo quali moltiplici ed interminabili questioni di scienza e di arte militare verrebbero ad agitarsi nel Parlamento, ove gli fossero assegnate queste perniciose attribuzioni. Perniciose diciamo, perchè le Assemblee deliberanti dovrebbero decidere senza sufficiente cognizione di causa, e perciò spesso con danno del servizio pubblico, e della dignità del Parlamento; perniciose soprattutto perchè ove l'amministrazione dovesse per ogni miglioramento che fosse o paresse organico, come sarebbe v. g. l'istituzione o la soppressione di qualche impiego di ufficiale o di bass'ufficiale, qualche modificazione del quadro di una compagnia, ecc., ecc., ricorrere al potere legislativo, le sarebbe impedito di tentare pressochè ogni sorta di miglioramenti, non potendosi certo ottenere per cose anche tenui il concorso legislativo con quella prontezza e facilità che è pur necessaria in questa sorta di disposizioni.

Ma io dimostro ciò che per sè è evidente: giova meglio dissipare una speciosa obbiezione. Si dirà cioè: *dunque il Parlamento non dovrà concorrere in cosa di tanto rilievo, come la creazione e l'organizzazione dell'armata?*

Rispondo che il Parlamento vi deve concorrere per certo, ma non nel modo che si pretende. Esso vi concorre nel formare le vere leggi organiche dell'armata che sono quelle della leva, dell'avanzamento, dello stato degli ufficiali e delle pensioni; esso vi concorre ancora nello stanziare la spesa destinata al servizio militare.

La legge generale della leva p. es. combinata colle leggi annuali determina la forza dell'armata. Infatti se la legge p. es. stabilisce il servizio obbligatorio di otto anni per ogni cittadino, e chiama ogni anno sei mila cittadini sotto le armi, è evidente che in capo ad otto anni si avrà un'armata di 48 mila uomini all'incirca. Ecco in qual modo il Parlamento interviene. Ma come poi si abbiano questi 48 mila uomini a distribuire in battaglioni e compagnie, come si abbiano ad armare ed istrurre, questo è che non è materia conveniente alle deliberazioni di una Camera. La quale tuttavia ha pur sempre colla legge sul bilancio un mezzo se vuolsi indiretto, ma efficace ad antivenire gli abusi, a promuovere i miglioramenti. In altre parole; la legge della leva determina la forza dell'armata, la legge sul bilancio determina la spesa, e queste ci paiono guarentigie più che sufficienti agli interessi della nazione. Che se anche volessimo per un momento accettare la definizione della *Concordia*, che il potere esecutivo non sia che un potere regolamentare, diremmo che i decreti censurati sono appunto regolamenti esecutorii della legge sulla leva e di quella sul bilancio. Ma noi amiamo meglio di invocare un'autorità che la *Concordia* non ricuserà certamente, l'opinione cioè del suo direttore, la quale consuona a capello coi principii da noi esposti.

Nella discussione infatti sollevata nella Camera l'anno scorso a proposito di un aumento di due battaglioni al corpo dei bersaglieri, il signor Valerio ben distinguendo le vere leggi organiche dell'armata dalle organizzazioni speciali dei corpi dichiarava così i veri principii costituzionali che reggono la materia.

« Io non vorrei che restasse ombra di sospetto che » io volessi menomamente coadiuvare o diminuire uno » dei diritti dell'Assemblea legislativa di discutere le » leggi organiche dell'armata; ma questa come ognun » vede non è punto una legge organica; qui non è toccata punto l'anzianità, qui non è toccato punto il » modo di progredire, qui non è toccato il modo di » formare le leve, e noi non abbiamo da far altro che » di somministrare al signor ministro il mezzo onde » egli possa ordinare quei soldati, di cui noi già per » legge consentimmo la leva, in modo che possano » tornare più utili ai bisogni della patria. *Ed io credo » sinceramente che il signor ministro era in diritto » di organizzare esso stesso questo corpo dei bersa- » glieri senza muover parola alla Camera dei depu- » tati, se non ci fosse stata di mezzo la questione fi- » nanziera* . . . .

» questa non è pure una legge organica; *qui non si » tratta che di ordinamenti che sono di spettanza » particolare del potere esecutivo.*»

Speriamo dunque che la *Concordia*, coerente coll'opinione del suo direttore, si ricrederà dalle sue obbiezioni.

Siamo richiesti d'inserire la dichiarazione seguente:

In un lungo supplemento dell'*Iride Novarese* delli 15 ottobre 1849, n. 41, dove si discorre delle medaglie al valor militare, più volte si allude al congresso di guerra. Restringendomi alle allusioni e censure dirette al medesimo congresso, valga per tutta risposta il palesare:

1. Che il congresso non è che consultivo, tale risultando di fatto dalla sua stessa denominazione.

2. Che per le medaglie contenute nel catalogo del 13 luglio 1849, il congresso non vi ebbe partecipazione.

3. Che al congresso consultivo della guerra dall'ottobre 1848 a pari epoca del 1849 pervennero dal ministero coi relativi documenti, 507 domande di ricompense sulle quali non diede che 93 voti favorevoli, attenendosi scrupolosamente al decreto relativo all'istituzione di quel distintivo.

Un membro del congresso.

Siamo richiesti d'inserire il presente articolo in risposta a quello già inserito nel n. 362

Ai soscrittori del Messaggiere Torinese.

I proprietarii e gli amministratori di questo giornale potrebbero credersi dispensati dal rispondere alle scortesie ed alle insinuazioni, con cui (1) piacque al signor avvocato Angelo Brofferio di ricompensare le gentilezze e la liberalità, con cui egli fu da loro retribuito, ove il loro silenzio non fosse una tacita confessione delle colpe delle quali vennero gravati; essi si credono pertanto in obbligo di dichiarare:

1. Che, se per avventura hanno avuto luogo irregolarità e lentezze, queste precedettero l'epoca in cui il giornale diventò *politico*, e derivarono da coloro, ai quali incombeva l'obbligo di fornir la materia (cioè l'avv. Brofferio), oppure quello di stamparlo.

2. Che essi, sebbene si dichiarino devoti, almeno quanto l'avv. Brofferio, allo Statuto ed all'ordine di cose con esso fondato, non fecero mai nè *opposizioni*, nè *ostacoli* alla libertà della compilazione, qualunque fosse il sistema da essa patrocinato.

3. Che non per un atto arbitrario, ma in virtù di clausule convenzionali si rivolsero ai tribunali, e ciò perchè l'avv. Brofferio non seppe sostenere l'impresa in modo a conservarsi gli associati, il cui numero andò sempre diminuendo, e trovasi ridotto al punto da non osarsi dichiarare.

4. Che, mentre essi sono lieti di vedere come l'avv. Brofferio sia per recedere, in parte almeno, dalle sue eccezioni giudiziali, e si riservano di vedere chi avrà facoltà di farsi editore di un giornale, che è di esclusiva loro proprietà, augurano alla futura *società di azionisti*, che non abbiano le loro azioni a consumarsi negli emolumenti retribuiti al compilatore, come interviene ai sottoscritti, che perdenti in quest'anno di oltre 4000 franchi, pure retribuiscono all'avv. Brofferio lire 5300, ed altri vantaggi.

5. Finalmente che essi non risponderanno più a qualunque siasi attacco dell'avvocato Brofferio, dovendo tra esso ed i sottoscrittti decidere i tribunali.

(1) *Vedi il numero* 82

Gli editori ed amministratori
del Messaggiere Torinese
Vedova Gabetti e Comp.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27 ottobre

Presidenza del sig. Bunico, *vice-presidente.*

Sunto di petizioni. Progetto di legge d'unione dei comuni di Mentone e Roccabruna presentato dal guardasigilli. Relazione sul progetto di legge per la vendita delle polveri e piombi. Relazioni di petizioni. Petizione per l'abolizione delle bannalità. Progetto di legge del deputato Baralis per la cittadinanza agli abitanti di Oporto. Continuazione delle relazioni di petizioni.

La tornata è aperta alle 1 e 3|4.

Il segretario Cavallini letto il verbale, il segretario Michelini G. B. dà lettura del consueto sunto di petizioni ultimamente presentate.

La Camera non è ancora in numero.

Intanto che i deputati sopraggiungono, il segretario Cavallini dà lettura del risultato delle petizioni che per deliberazione della Camera si trasmettevano al ministro della pubblica istruzione, ed erano sporte da varii allievi del collegio delle provincie, contenenti le tre domande che seguono:

1.° Che fosse ai medesimi aumentata la pensione mensile di lire 50, come insufficiente, e non corrispondente a quella fissata dal regio decreto del 1821.

2.° Che la detta pensione venisse loro continuata eziandio nei mesi di vacanza, come sembra n'abbiano il diritto, stando ai due regii brevetti del 1739 e del 1746.

3.° Che a termini delle regie costituzioni universitarie fossero ammessi agli esami senza alcun pagamento.

Conchiude che il ministro della pubblica istruzione avendo interrogato in proposito di tali domande il parere del consultore dell'università, questo venisse adottato dal consiglio universitario unanimemente che è quanto a dire che le petizioni trasmesse dovevano essere depelhte. Che quindi il ministro avendo concorso nell'avviso medesimo, dichiarava infatti che le petizioni trasmesse erano depelhte.

Il ministro di grazia e giustizia in assenza del ministro dell'interno sale la ringhiera e dà comunicazione del seguente

PROGETTO DI LEGGE.

Visto il risultamento della votazione universale tenuta nei comuni di Mentone e Roccabruna presentato da speciale deputazione e consegnato negli atti delli 26 e 30 giugno 1848, secondo la quale è generale voto di quella popolazione di unirsi al nostro Stato;

Visto il reale decreto del 18 settembre stesso anno, col quale, accettando l'offerta unione, si è ordinato che quei due comuni fossero occupati dal nostro governo per essere provvisoriamente tenuti e governati secondo le leggi ivi vigenti, finchè venisse ulteriormente e definitivamente provvisto, e visto parimenti l'altro decreto del primo di maggio ultimo scorso, col quale si mandarono pubblicare in quei comuni lo statuto, la legge sulla guardia nazionale del 4 marzo 1848, e quella del 7 ottobre stesso anno sull'amministrazione comunale, provinciale e divisionale, e si è stabilito che gli elettori comunali sarebbero presi fra i maggiori proprietarii di beni stabili situati nei territorii dei comuni medesimi, secondo la proporzione indicata nell'articolo nono della citata legge del 7 ottobre;

Viste eziandio le due investiture delli 30 9.bre 1816 e 27 dicembre 1841;

Volendo procurare ai medesimi comuni il godimento dei diritti politici secondo le note leggi, e la partecipazione ai vantaggi del sistema ed ordine amministrativo vigenti nelle altre parti dei nostri Stati;

---

tiva scelta, che non sieno forzati a fare una scelta dal bisogno o desiderio di trarne lucro, e che sieno affezionati al nostro paese.

Non voglio tacervi uno dei suoi ragionamenti sulla libertà politica . . . diceva: è cosa forse da tollerarsi, che quando la grandissima maggioranza della nazione o dei cittadini o del popolo, che per me fa lo stesso, ha deciso e vuole la monarchia costituzionale, vi debbano essere di quelli i quali vanno sparlando del principe, del Parlamento, della grande maggioranza del paese, di tutto il paese, come a V. S. sarà forse occorso di ascoltare colle proprie orecchie nel nostro caffè del Lago da quei signorini ora domiciliati qui, o che almeno sembrano tali, e che sono antichi camerata di alcuni esaltatoni di Mantova, di Brescia, di Milano? Sarà forse lecito di predicare quasi pubblicamente la repubblica in uno Stato diversamente costituito? Vadano un po' in Isvizzera, e per quel poco che so a Losanna ancor meglio, e là parlino di monarchia costituzionale contro la repubblica (così a mo' d'esempio) e vedranno essi quei signorini come nei paesi liberi si intende la *libertà politica*. Pensino come vogliono: padronissimi: ma mettersi in urto col principe che espose la propria vita per redimerli, col Parlamento che li soccorre, col paese che li accoglie, è una vera mostruosità. Ecco pechè invece di libertà politica, io preferisco dire indipendenza politica, ossia *indipendenza delle proprie opinioni in materia politica*. E consimili furono le sue argomentazioni quanto alla libertà religiosa.

Ma lasciamo il barcaiuolo e torniamo al giornale. Vorrete sapere il colore politico? Non lo dice chiaro e tondo, ma dal suo primo numero, a me sembra repubblicano come il *Repubblicano* svizzero, come la *Democrazia Italiana* (vive ancora?), come lo spento *Proletario*, come il *Messaggiere*. È anche comunista !.... è impossibile! . ... il comunismo vien battezzato dal Verbano come una *brillante utopia, la cui quistione pregiudiziale sta nell'impossibilità della perfezione umana!* Mi pare egregiamente detto. Lo spirito del giornale poi è di una moralità, di una conciliazione, da far invidia a tutti i nostri. Ed infatti i titolati ed i ricchi sono additati al popolo (forse che quella classe di cittadini non fa parte del popolo, almeno così pare.... e m'accorgo adesso, che poteva rispondere al barcaiuolo, che i sudditi saranno i titolati ed i ricchi... come *superbi succhiatori del sangue del popolo*, come *vestiti de' panni del popolo*, come *ansiosi di lacerarne la carne:* oh povero popolo!... questi non sono principî comunistici! Per fortuna che il barcaiuolo non seppe tali espressioni, altrimenti avrebbe detto che lo scrittore era un cacciatore, il quale parlava de' suoi cani segugi che anelavano il momento di cacciar la lepre, e che vi era un pasticcio di parole e non altro; se pure non avesse inteso di parlare di quei personaggi importanti del caffè, pieni di millanteria, boriosi di loro imprese, che paiono ricchi, ecc. ecc., i quali vorrebbero dar la caccia all'oro di coloro che ne hanno. Ma accertato bene del senso di quelle parole, credo da uomo sensato ch'egli è, che mi avrebbe subito soggiunto: ma se è appunto quando qui in Arona vi sono molti titolati e ricchi che è una cuccagna per tutto il popolo! ma se è allora che ci cibiamo meglio, che ci vestiamo de' migliori panni! ma se noi allora benediciamo la Provvidenza d'averceli inviati! ..... V. S. saprà che anche l'albergatore Z., tutto amico del B..... che professa quelle stramberie di principii, anche lui, proprio lui, è tutto contento di alloggiare presso di sè titolati e ricchi! Oh, se la nuova stamperia e la libera stampa non hanno altre minchionerie da venirci a raccontare, possono cambiar aria, che sarà meglio per chi fa stampare e per noi. Fu tutto contento quando seppe da me, che il gerente del giornale è solito colla sua stamperia a cambiar aria, e ne trasse buon pronostico.

Non mi aspettava poi di trovare nella Direzione del giornale consiglieri del Tribunale tremendo, che nel giudizio finale devono giudicare i buoni ed i tristi. . . . Sentite queste belle parole . . . . . quasi quasi le credo mazziniane . . . *Tremino i tristi!! apriremo l'Evangelo e mostreremo loro delle pagine che, se non varranno a commoverli, serviranno di loro condanna nel* Giorno *in cui ci* spetterà' (magnifico quello spetterà) *di giudicarli.* Chi sa poi qual Evangelo avranno questi consiglieri tremendi! Chi sa da chi riceveranno il mandato di giudicare quei tristi! . . . . Forse dal patriarca Mazzini

Il primo numero di notizie estere se ne occupa ben poco. Ci dà quella *recentissima*, che in Lombardia e nella Venezia, nel Parmigiano e nel Modenese vi sono i Tedeschi. Io credeva quasi che vi fossero invece i Russi. . . . . sebbene i Russi ora (come sempre) mirino più all'Oriente che all'Occidente. . . .

Diverse cosette le saltai a piè pari: mio padre sei anni fa, prima che io mi applicassi alla lettura di scritti politici, mi diceva che molte proposizioni cadono più facilmente col non farne caso, che col confutarle. Mi servirò dunque di tal lezione, e vi saluto.

Novara, 21 ottobre 1849.

* * *

Abbiamo proposto e proponiamo:

Art. 1. I comuni di Mentone e Roccabruna saranno d'or in avvenire governati come le altre parti dello Stato, e come parte integrante del medesimo

Art. 2. Avranno immediatamente vigore nei detti comuni le leggi sulle elezioni politiche e sulla stampa.

Art. 3. I comuni medesimi faranno parte del collegio elettorale di Sospello. Essi però sono ammessi per questa legislatura ad inviare un deputato speciale al Parlamento, che sarà nominato dagli elettori inscritti nelle liste per le elezioni comunali.

Art. 4. In tutti gli oggetti cui non è provvisto con la presente legge, continueranno ad osservarsi quelle che sono state sin qui in vigore.

È tuttavia data facoltà al governo di provvedere con semplici decreti reali in via d'urgenza alle materie che sono meramente amministrative.

Art. 5. Sarà provvisto con decreti reali a che i comuni di Mentone e Roccabruna siano, in quanto ai tributi e dogane ed alla vendita del sale e dei generi di privativa, equiparati al rimanente dello Stato

Art. 6. Per l'applicazione della tariffa doganale, delle leggi concernenti alla vendita dei generi di privativa, verrà con decreto reale stabilito il ragguaglio tra i pesi e misure fin qui tenuti per legali nei comuni suddetti ed il sistema decimale metrico

Nello stesso modo si provvederà per l'uniformità del sistema monetario.

Art. 7. Sarà parimenti provveduto ulteriormente in ordine alle sovvenzioni che per la specialità delle circostanze risulteranno necessarie alle esigenze municipali di quei comuni.

Il deputato Quaglia va alla ringhiera e legge la sua relazione sul progetto di legge concernente la vendita di polvere.

La Camera è in numero: è approvato il verbale. Varie petizioni sono dichiarate d'urgenza

Sono all'ordine del giorno le relazioni intorno alle petizioni. Riferiscono sulle medesime uno dopo l'altro i sigg. deputati Depretis, Asproni, Degiorgi Sono adottate senza discussione in massima parte le conclusioni della commissione. Si discusse alquanto su quella sporta dai consigli delegati di Limone e Vernante, risguardante l'apertura di una galleria attraverso il colle di Tenda, e la costruzione di una strada lungo la valle della Roja. Le conclusioni della commissione appoggiate dal deputato G. B. Michelini, furono pel rinvio al ministro dei lavori pubblici.

Ne seguiva un'altra riflettente l'abolizione delle feudalità, per cui il deputato Lione, dopo un lungo discorso, fa un invito al ministro di grazia di presentare una legge; il quale dichiara che non tarderà a presentarla

Una terza riguarda il servizio dei soldati d'ordinanza, che provoca alcune spiegazioni del ministro della guerra, il quale accerta nel nuovo ordinamento che avrà luogo tutti i cittadini, a qualunque condizione appartengano, per ciò che è della durata del servizio saranno trattati con legge eguale.

Il servizio sarà di 9 anni, i quattro primi consecutivi; negli altri cinque regolati congedi a tempo determinato.

Baralis domanda la parola per esporre un suo voto alla Camera. Premette che questo voto è tale da non potersi dubitare che non sia subitamente mandato ad effetto; dice di esprimerlo in un momento in cui gran parte dell'emigrazione italiana trovasi in Soperga inchinata davanti all'urna del magnanimo re Carlo Alberto: che da un tal fatto ha tratto appunto argomento a proporre un attestato di riconoscenza alla generosa città di Oporto che fu a *lui* ultima stanza in terra: che colla ospitale accoglienza fattagli si mostrò degna veramente di raccogliere l'ultimo sospiro del martire dell'italiano riscatto, del grande il cui nome è oramai fatto proprietà della Storia, ed immortale. Accenna alle dimostrazioni di affetto, di riverenza e di dolore date dall'Italia allo sventurato Principe, e conchiude che incombe ai rappresentanti della nazione di soddisfare ad un debito contratto colla città, che vide incoronato della corona dei martiri, a guisa del Nazzareno suo maestro, il re Carlo Alberto. Quindi propone che a testimonianza di nazionale riconoscenza sieno dichiarati cittadini dello Stato tutti i cittadini della città di Oporto

Si discute intorno all'immediata accettazione del progetto del deputato Baralis.

Opponendovisi lo Statuto, si delibera intanto che sia presa in considerazione e nominata senza ritardo la commissione che avrà a riferirne.

La proposta è accettata ad unanimità di voti.

Seguono le relazioni di petizioni.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto del 27 settembre scorso si è degnata di collocare in riposo il cavaliere Giuseppe Piletti, direttore divisionario di prima classe delle poste a Torino, dietro a sua domanda per motivi di salute.

Con altri decreti del 20 ottobre ha pure fatte le seguenti promozioni nell'amministrazione delle poste, cioè:

Cucceglio Federico a direttore divisionario di prima classe a Torino;

Marquet Cesare Augusto ad ispettore di prima classe;

Croce Carlo ad ispettore di seconda classe;

Gamond Gustavo a vice-direttore di prima classe;

Rolfi Vincenzo id. di seconda classe;

Tournaz Stefano id. di terza classe.

La *Gazz. Piem.* ha le due seguenti note:

Alcuni giornali hanno asserito che il governo napoletano mandava in Piemonte emissarii per promuovere il disordine in odio delle nostre istituzioni. Questo fatto interessando un governo, con cui la Sardegna è in buone relazioni, noi ci troviamo in debito di far conoscere come ci siano pervenute esplicite dichiarazioni, che si oppongono intieramente a quell'asserzione.

- Il giornale l'*Armonia* nel suo num. 126 avvertiva che il ministero o la commissione per gli onori al re Carlo Alberto avrebbero dovuto finalmente *pronunciare una parola che sventasse la cabala intesa a lacerare la fama del preside di Soperga.*

Il ministero può accertare che il *ricevimento ecclesiastico* della spoglia di quel gran Principe nella R. basilica di Soperga fu ordinato dalla commissione creata nel suo seno: che nello stabilire l'apparato e il cerimoniale della tumulazione di quella preziosa spoglia si prese per norma quanto si praticò nella morte del re Vittorio Emanuele I e degli altri sovrani sepolti in quelle regie catacumbe;

Che conseguentemente per quest'oggetto il preside di quella regia basilica non è punto imputabile.

— Oggi arrivarono da Oporto (*Opinione* di sabato) le suppellettili che adobbavano la modesta casa di Entra-Quintas, abitata da Carlo Alberto. Giunsero contemporaneamente quelle che per cura della famiglia vi si erano mandate, ma ancora intatte ed allestite siccome quando partirono da Torino. L'illustre esule avea fatto guernire la sua abitazione colla più grande parsimonia, e queste reliquie, che la pietà della consorte volle far raccogliere colla più tenera cura, mostrano come tutto quanto lo attorniava volle fosse consentaneo col suo dolore. Sono state collocate nelle camere in corte, dove egli soffermavasi privatamente.

Genova, 27 *ottobre* — (*Gazz. di Genova*). — Da ragguagli in data di ieri risulta, che dal 22 in poi in Arquata non si è più manifestato alcun caso, nè anche sospetto. In Serravalle la sera del 24 veniva colpita dal morbo una donna di età quasi sessagenaria, la quale moriva il giorno seguente senza che siansi richiesti i soccorsi dell'arte.

Parma. — La *Gazzetta di Parma* del 26 ci reca un decreto ducale, pel quale saranno quind'innanzi considerati giorni festivi pei tribunali l'anniversario di nascita, l'onomastico del duca e tre altri giorni nell'anno. — Una convenzione tra Parma e l'Austria circa la signoria di alcune isole confini del Po. — Ultimamente un articolo pieno di acrimonia, col quale si tenta di persuadere il pubblico, che colà si vive da paradiso. Causa di quest'articolo sono, come la stessa gazzetta lo confessa, varie corrispondenze di Parma e di Piacenza pubblicate dalla stampa liberale italiana *sulla ferrea oppressione d'un governo che ha adottato per sistema il più feroce terrorismo.* Cuoce alla gazzetta che a confronto di Parma si sia detto un po' di bene del governo di Modena. Ecco come a questo proposito essa chiude l'articolo:

« Non possiamo intanto chiudere questi brevi cenni senza toccare d'un parallelo che in più d'un luogo vedemmo instituito tra il rigore del nostro governo e la mitezza d'un altro governo vicino. Ingegnoso è veramente questo artifizio dei contrapposti; solamente non ci par gran fatto probabile che a quel governo, esperto conoscitore della tattica rivoluzionaria, torni molto gradita la menzione onorevole dei giornali liberali; e quasi siamo tentati a pensare che al leggere quelle subdole lodi sia venuto spontaneo sulle labbra di taluno il *Timeo Danaos et dona ferentes!* »

Roma, 23 *ottobre.* — (Cart. del *Nazionale*). — Si stanno per certo formando tre deputazioni, una composta di commercianti, l'altra del municipio, la terza di ecclesiastici, per recarsi presso il papa onde pregarlo di tornare in Roma; ciò indica a quanto ne sembra che tutto sia accomodato.

Ai francesi però non piacevano queste deputazioni, e dicono che se il papa tarda a venire essi ne conoscono la ragione, e non fa bisogno di deputazioni per invitarlo a venire.

Non so se ti dissi che i francesi si sono riprese le ambulanze che regalarono ai romani in tempo della guerra, ed avendo trovato che mancavano due ferri di chirurgia, hanno obbligato il municipio romano a rifarli a proprie spese. L'atto, come vedi, è poco delicato, sebbene è molto meglio che se l'abbiano i francesi che il governo del papa, poichè sono sicuro che dopo non molto sarebbe roba andata a male, sotto quell' amministrazione essenzialmente vandalica. Comunque sia l'ambulanza è tornata ai francesi; ma i 150 mila sigari e due mila libbre di tabacco che i romani regalarono ai francesi, non sono state nè restituite nè pagate. Molti vogliono che per certo i francesi partano, io però sostengo il contrario. Adesso domandano un locale per fare il quartiere, e magazzino generale da deposito. Si sono perfino istallati ieri nel locale dell'Arco oscuro fuori Porta del Popolo.

Bologna, 24. — (Cart. del *Costituz* . — Domenica scorsa vi fu messa militare sulla Montagna. Il novello governatore militare conte di Thurn vi passò in rivista i diversi corpi austriaci qui stanziati.

Uno dei due generali giunti ultimamente in Bologna, e che vi accennai nell'ultima mia, è il conte Culloz; esso resterà in questa città.

Fino ad ora la proibizione ufficiale pel porto di barba e baffi è limitata agl'impiegati, ed alla truppa

Da qualche giorno la nostra carta moneta è in qualche aumento di prezzo: essa si scambia in danaro non più al 17, ma al 13.

Trieste. — *Relazione sul cholera del dì* 23:

I casi vanno diminuendo di molto, e sono questo giorno soli 46, i guariti 34, i morti 18. — Totale dei casi dallo sviluppo della malattia nel civile fino a tutto il 23, 3876, nel militare 628 — somma 4504.

Totale dei morti dallo sviluppo della malattia nel civile 1464, nel militare 289, somma 1753.

ESTERO.

CHINA. — (Dall'*Oss. Triest.* del 24). — Le notizie più recenti pervenuteci da Hong-Cong per la via di Alessandria recano l'assassinio del governatore di Macao. sir Amaral, il quale fu assalito da alcuni Cinesi mentre andava al passeggio e barbaramente ucciso. Il capo e le braccia gli vennero troncati dal busto e trascinati via dagli omicidi. Si suppone che fosse stata posta una taglia sul suo capo. I Portoghesi, usando rappresaglia, attaccarono un forte dei Cinesi e vi uccisero molta gente.

TURCHIA. — *Quistione dell'emigrazione ungarese.* Dall' *Indépendance Belge* del 23 corrente, togliamo la seguente corrispondenza in data di Parigi, 22 ottobre:

« Ora che il voto dell' Assemblea, ha non dirò disciolto, ma sopito di qualche giorno la quistione romana, la pubblica attenzione si volge all'affare dei fuorusciti ungaresi. Molte sono le cose già dette in questo proposito; gli uni han fatto la guerra come inevitabile, gli altri all'incontro annunziarono spianate tutte le difficoltà e dissero fin anco le condizioni della seguita composizione, ma e quelli e questi furon troppo affrettati. Può scansarsi la guerra e tutto lo fa credere, ma questa non è che una probabilità, ed è errore il dire che già siansi accordati. In altri termini, ecco come si può riassumere la quistione; il componimento amichevole è probabile, la guerra possibile. Tutto dipende dalla risposta fatta dall'imperatore della Russia all'inviato ottomano Fuad-Effendi, la quale risposta a Parigi non è ancora conosciuta.

« Ecco intanto la situazione delle varie potenze interessate in questa quistione, non contata la Turchia.

« L'Austria, bisogna pur dirlo, in quest'affare pende più o meno dai cenni della Russia. Il gabinetto di Vienna si terrebbe beato di poter assestar questa faccenda e non insister oltre per la consegna dei fuorusciti. Ma egli è chiaro che se la Russia insta, al governo austriaco sarà giuocoforza di tenerle dietro È improbabile che l'imperator Francesco Giuseppe, al quale lo Czar ha pur ora reso l'immenso servigio di spegnere la sollevazione dell'Ungheria, voglia staccarsi dal suo possente alleato, trattandosi principalmente di cosa in cui la Russia non si trova impegnata se non per l'aiuto dato all'Austria.

« La Francia, dal suo canto, senz'essere nella medesima situazione rispetto all'Inghilterra, segue ciò non di meno l'impulso di questa potenza Come l'Austria, essa ne desidera fortemente una pronta e pacifica soluzione; ma se per disgrazia questa soluzione non avesse effetto, certo è che la Francia non potrebbe rimanere spettatrice indifferente di una lotta nel Bosforo, nel Mar Nero o nel Mediterraneo. Se non che non piacendole questa lotta, essa studiasi d'impedirla e promuovere un accomodamento.

L'Inghilterra, o, per meglio dire, lord Palmerston è ben lungi dall'essere animato da sentimenti altrettanto conciliativi. Che interesse diretto potrebbe avere il governo inglese per imbrogliar l'affare e condurre ad una conflagrazione? Questa conflagrazione è cosa che essa desideri? Questo è ciò che non voglio indagare in questa lettera, in cui mi limito a toccare delle situazioni, senza cercarne le cause. Ora il vero è che l'Inghilterra è la sola delle tre potenze pur or nominate, che, senza spinger forse assolutamente alla guerra, opera come se la guerra dovesse essere un parto inevitabile del conflitto in quistione ed eccita gli spiriti in cambio di tranquillarli.

Da questa differenza d'intenzioni nasce la differenza di linguaggio dei rappresentanti di Francia e d'Inghilterra a Vienna. L'uno e l'altro cercano di staccare l'Austria dalla solidarietà che esiste fra essa e la Russia rispetto ai fuorusciti di Widino; di farla rinunziare dal canto suo alla dimanda d'estradizione, qualunque possa essere la definitiva determinazione della Russia. Ma, pur guardando al medesimo scopo, lord Ponsomby e Gustavo di Beaumont non adoperano gli stessi mezzi. Il primo cerca d'impaurire il gabinetto di Vienna; mentre l'altro vorrebbe operare per via della persuasione.

Le ultime notizie di Vienna ci recano che lord Ponsomby aveva ricevuto pur allora da lord Palmerston un nuovo dispaccio, con cui gli si ordinava di dichiarare positivamente al principe di Schwarzemberg che se l'Austria e la Russia continuavano a voler la consegna dei fuorusciti e si risolvevano ad usar mezzi coercitivi contro la Porta, l'Inghilterra dal suo lato provvederebbe a salvare l'indipendenza dell'impero ottomano e l'integrità de'suoi territori. Se sono esatti i miei ragguagli (e ho fondamento di crederli esattissimi), lord Palmerston metterebbe innanzi la Francia in questo dispaccio, e crederebbe di poter dichiarare al governo austriaco che la repubblica francese s'unirebbe alla Gran Brettagna per opporsi a qualunque violenza che si volesse fare al sultano. Oltracciò, lord Ponsomby aveva l'istruzione di provocare una pronta risposta dallo Schwarzemberg, e nel caso che questa non fosse soddisfacente, di trasmetter direttamente all'ammiraglio Parker l'ordine di occupare colla sua squadra l'entrata dei Dardanelli ond'esser presto a varcarli alla prima richiesta del rappresentante dell'Inghilterra a Costantinopoli, sir Stratfod Canning.

Che ha risposto lo Schwarzemberg a questa comunicazione alquanto imperativa? Questo è ciò che non saprei dirvi, tanto più che lo Schwarzemberg si volea schermire di dare una risposta definitiva prima di saper quella dello czar a Fuad-Effendi.

Il signor di Beaumont, come vi dissi, è ben lungi dal mostrarsi così imperativo come lord Ponsomby Ben lascia intravvedere che dove la guerra si rompesse, la Francia non potrebbe non prendere la parte della Turchia, ma nello stesso tempo egli protesta come il suo governo fortemente desideri di mantener la pace, massimamente coll'Austria.

Da tutto questo che ne viene? Che lo scioglimento della quistione dipende specialmente dall'Inghilterra e dalla Russia. L'Austria seguiterà questa potenza; la Francia, l'Inghilterra; ma tenete per fermo che l'Austria e la Francia desiderano la pace e che faranno tutte e due quanto potran fare, ciascuna dal suo canto, per impedire che si venga ad una lotta armata. Il signor Delacour, predecessore del Beaumont a Vienna, è, come già sapete, giunto poc'anzi a Parigi. Non sarebbe meraviglia che fosse portatore di comunicazioni che rendessero sempre più probabile un pacifico accomodamento. Ma torno a dire che non si può affermar nulla di positivo finchè non si sappia la risposta dell'imperatore Nicolò a Fuad-Effendi. Si può però credere che questa risposta non sarà tale da rendere impossibile un amichevole scioglimento; nel qual caso lord Palmerston non avrebbe troppo ad esser contento della sua parte d'aizzatore.

Del resto la diplomazia russa è in moto. Il principe Volkonski, aiutante di campo generale dell'imperatore, uno de' primi personaggi della corte di Pietroburgo, è a Napoli. Il generale Boehm, altro aiutante di campo dell'imperatore, è giunto o dee giugnere a Parigi; e si parla d'una missione che il conte di Blondoff andrebbe ad adempiere a Londra.

E poichè sono in sul parlar di diplomazia, vi dirò, se ancor nol sapete, che il vostro ex-ambasciatore d'Italia, il principe di Ligne, il quale ora trovasi a Parigi, accomiatandosi dal santo Padre, ne ha ricevuto le insegne del gran cordone dell'ordine Piano.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa.* — *Seduta del 24 ottobre.* — *Presidenza del sig. Daru.*

Ad un'ora e mezzo la seduta è aperta.

L'Assemblea adotta per seduta ed alzata diversi progetti di legge d'interesse locale. L'ordine del giorno domanda la discussione sul prendere in considerazione la proposta del sig. Creton, tendente a far abrogare la legge del 10 aprile 1832, e del decreto del 26 maggio 1848.

La commissione d'iniziativa parlamentaria propone di non prendere in considerazione la proposta, *pel momento.*

Il sig. Creton prende la parola contro tali conclusioni: Signori io protesto che non fu mai mia idea di gettare la discordia tra gli uomini savi e moderati, che riconobbero la calma e la tranquillità nel paese. Io volli solo farmi interprete presso di voi delle simpatie della Francia per immeritate sventure.

Quando la proscrizione colpisce degli uomini innocenti, inoffensivi (*mormorii a manca*), dei cuori generosi, essa deve eliminarsi dalla legislazione di un popolo libero ed intelligente. La mia proposizione era formulata così: Articolo 1. Le leggi del 10 aprile 1832 e del 26 maggio 1848 sono annullate. Tuttavia le persone alle quali quelle leggi erano applicabili, non potranno ritornare in Francia prima di aver diretto al potere esecutivo delle domande individuali, intorno cui verrà deciso nel consiglio dei ministri, dopo di avere consultato il consiglio di Stato.

Articolo 2. Le persone autorizzate per tal modo a ritornare in Francia, eserciteranno i diritti inerenti alla qualità di cittadini francesi.

Non ostante il loro diritto d'eleggibilità all'Assemblea nazionale rimarrà sospeso per sei anni, principiando a contare dal giorno in cui saranno stati autorizzate ad entrare sul territorio francese, nè potranno essere chiamate alla presidenza od alla vice-presidenza della repubblica, che otto anni dopo la stessa epoca.

Ecco, signori, la mia proposizione nella sua interezza. La commissione d'iniziativa ne ha troncato qualche brano, nè io la biasimo: capisco ch'essa ha potuto avere le sue ragioni. Ma essa ha invocato contro il piano stesso della mia proposizione, la ragione di stato. In questo io differisco dall'opinion sua. Io non credo che stia nell'interesse degli Stati, nè in quello degli individui d'essere violenti, ingiusti, smaniosi di proscrizioni. La società non ha diritto di proscrivere nè in vita, nè temporariamente. Essa non ha diritto di proscrivere dietro sospetti. Ricordatevi i reclami avvenuti per la proscrizione della famiglia dell'imperatore. Pure quella proscrizione durò 32 anni! Voi, mossi da migliore ispirazione, l'avete fatta cessare. Io non vi chieggo che d'essere coerenti a voi stessi. Per me non lascierò mai di chiedere l'annullamento di leggi che proscrissero chi mai non aveva meritata la proscrizione (*oh! oh! a sinistra*), chi non ha cospirato (*a destra, benissimo!*).

Il sig. Berryer (*movimento*, *agitazione*). Io vengo a combattere le due proposizioni che vi sono sottomesse.

Non voglio recare alla ringhiera che ragioni.

La vostra commissione vi propone di non prendere per ora in considerazione. Io sin d'ora vi propongo di rigettare. L'Assemblea mi renderà giustizia; ho sempre respinte le leggi di proscrizione. Combattei, o almeno votai contro la legge in quistione. E tuttavia mi oppongo ora all'abrogazione. Perchè? Esaminiamo la proposizione. Quale ne sarebbe il risultamento? Credesi che le due famiglie profitteranno del loro beneficio? No certo. La proposizione non è adunque seria.

In ogni governo deve dominare un principio, l'elettivo, o l'ereditario. Uno esclude l'altro. Ha un membro in quest'Assemblea, il quale possa credere che sotto il principio che regge la Francia siavi un solo membro della famiglia dei Borboni il quale consenta di rientrare in Francia? (*movimenti diversi*). Per questo motivo ho detto la proposta non essere sincera, non generosa. Si sa benissimo ch'essa non avrà risultamento. Rispettate la sventura, ciò che distingue gli esuli, ciò che gli onora. Signori, quando gli eredi delle grandi famiglie vengono esclusi dal potere, crederassi che per tutti non siano che semplici individui? (*mormorio*). Nell'esiglio, nella proscrizione, nella sventura è una grande consolazione questa considerazione, questi onori resi a' discendenti. Si può privarli dell'avvenire, non del passato.

Lasciate dunque in esilio il principio che avete proscritto. Richiamarlo in questo momento sarebbe gittare la confusione in mezzo a un'altra confusione (*mormorio a manca*). Vi chiedo di rigettare unanimemente la proposizione (*a destra, bene!*)

Duprat. Intendeva in principio della tornata combattere la proposizione. Il sig. Berryer mi ha convertito e voterò in favore, a meno che il governo, che senza dubbio parlerà, non c'indichi gravi pericoli. Sì, signor Berryer, avete ragione: due principii contrari si escludono. Ma si dee in virtù di uno di questi escludere le persone? Sarà orrevole al principio repubblicano il non

fare ciò che fece il monarchico. Se i principi mettono a profitto il decreto, vengano a vivere fra noi: si avvezzeranno ai nostri novelli costumi; ho sì alta idea del loro onore, ch'io credo non cercheranno ledere quel principio che aperse loro le porte della Francia. Questo passato non lo vogliamo cancellare: ma vogliamo distruggere nei principi delle speranze oramai sterili.

Ministro dell'interno. La vostra commissione desiderò conoscere l'opinione del governo sulle proposte. Crede dover ripetere ciò che disse: creder giuste e buone le proposte. Ma stante la condizione del paese non doversi esse vincere. Non sono nuove le leggi che vi si propone di abrogare. Sotto la famiglia imperiale si volle esiliare la famiglia dei Borboni, sotto questi la famiglia dell'imperatore. La repubblica credè dover cessare il bando della famiglia imperiale: ma havvi identità fra le due famiglie? Havvi ragione per abrogare tutte le proscrizioni? Mai no. Il presidente della repubblica disse che sarebbe felice il giorno in cui potrebbero cessare tutte le proscrizioni. Per ora la proposta ci parve intempestiva

Vi preghiamo di respingerla momentaneamente. Abbiamo fatto d'informarci dello stato del paese. Apparentemente gode di calma materiale: ma vi manca qualche cosa, un bene prezioso, la sicurezza, la confidenza nell'avvenire. Noi siamo nella condizione del malato, che dopo una crisi prova un'estrema sensibilità. L'opinione si può ancora facilmente sgomentare. Vinta la proposta, è in pericolo la sicurezza, si scuote la rinascente fiducia (*bene*). La proposizione può esser giusta, ma è intempestiva. Abbiamo espresso francamente il nostro pensiero.

Quando sarà venuto il tempo opportuno, il governo si pregierà di presentarvi una legge (*agitazione*)

Napoleone Bonaparte. Che venne a fare il sig. Berryer su questa bigoncia? A gittar un grido di guerra (*agitazione: sì! no!*).

Disse aver due principii monarchico ed elettivo. L'uno esclude l'altro. Ecco il grido di guerra. Noi che abbiamo fatto? Una proposta di conciliazione. Come ci si rispose? Dicendoci: *è una guerra a morte fra due principii*. Vuolsi che il paese sia illuminato. Voi escludete la repubblica quand'essa vi porge le mani. Noi vi domandiamo: ove eravate per difender i Borboni, quando la vittoria stava per la repubblica? (*All'ordine!*)

Si mantiene il principio della legittimità contro il voto del popolo (*benissimo! a manca*).

Perciò il sig. Berryer venne a spiegare la bandiera dell'assolutismo (*clamori, grida, tumulti, sì! no!*). Il sig. Berryer dichiarò che il titolo di cittadini sarebbe oltraggioso pel capo dei Borboni (*mormorio, clamori*).

Se nol disse, ciò risulta dal suo discorso: si disse che questi principi sarebbero disonorati se venissero in Francia a prender il titolo di cittadini (*no! no! sì! sì!*).

La seduta continua in mezzo al tumulto.

Borsa di Parigi, 24 *ottobre*. — I fondi pubblici furono pesanti durante la prima parte della borsa: si raffermarono poscia, ma sono ancora alquanto più bassi di ieri. La disposizione è pel ribasso. I compratori sono sgomentati da voci di armamenti della Russia propagate da giornali inglesi, e quantunque non sappiasi nulla di nuovo sull'affare dei rifugiati ungari, questo pare inquietar più adesso, che non otto giorni sono. Le prossime nuove di Pietroburgo eserceranno influenza sui fondi. Contribuì pure a inquietare il ribasso di 1 0|0 sui fondi austriaci alla borsa di Vienna: come altresì la caduta del ministero Narvaez in Ispagna che avea mantenuto in calma il suo paese. A contanti il 5 0|0 si chiude a 88 con ribasso di 10 cent. da ieri, e il 3 0|0 a 55, 65 con ribasso di 15 cent.

AUSTRIA. — Ecco le più importanti notizie che ci giungono da Vienna in data del 22 corrente. Secondo i fogli di oggi pare che si confermi la notizia che il conte Gyulai fosse stato nominato a comandante del primo corpo d'armata, e che il conte Dahlen assumerà (secondo il *Lloyd*) il portafoglio della guerra. La *Presse* dà tale notizia anzi come positiva dicendo:

Il conte Gyulai ha deposto il portafoglio della guerra e fu nominato a comandante del primo corpo di armata.

A quando si ode, continua la *Presse*, la direzione del ministero della guerra verrà affidata ai generali d'artiglieria Hess e Dahlen, assumendovi il primo la direzione del dipartimento militare e del genio, il secondo l'economico ed amministrativo. Non si sa però ancora quale dei signori ministri assumerà provvisoriamente quel posto fino che il portafoglio sarà consegnato definitivamente.

L'ambasciatore straordinario di S. M. l'imperatore d'Austria presso la corte della Russia, conte Buol-Schauenstein, è giunto a Pietroburgo.

L'esercito austriaco sarà diviso in quattro parti, una per le provincie tedesce (arciducato d'Austria, Austria interna e Tirolo tedesco) sotto il comando del tenente maresciallo conte Wratislaw; una seconda per l'Italia sotto il maresciallo Radetzky; una terza per l'Ungheria sotto il generale d'artiglieria Haynau; una quarta per la Gallizia ecc sotto il tenente-maresciallo conte Hammerstein. Un quinto corpo formeranno i confinari sotto il generale d'artiglieria bano Jellachich. Questi grandi compartimenti d'esercito si suddividono in 14 corpi, i quali saranno sempre tenuti pronti alla marcia onde potersene servire in caso di bisogno. Il capo dello stato-maggiore generale resta il generale d'artiglieria barone Hess. Oltre a ciò sarà formato un uffizio generale degli aiutanti con alla testa il primo aiutante generale conte Grunne, col quale staranno in corrispondenza immediata tutti gli altri uffizi degli aiutanti dei singoli corpi.

— Da una data di Pesth del 20 ottobre che si legge nel *Lloyd* della sera del 22, rileviamo aver subita la pena di morte il 20 corrente il principe Woronjewski (il quale era stato prima della rivoluzione ungherese tenente nell'i. r. armata, e che più tardi fu colonnello della legione polacca stata da lui istituita. Egli venne presso Szegedino nelle mani delle truppe imperiali); poi l'aiutante di Dembinski, Avancour (il quale fu arrestato poche settimane fa in una locanda di Pesth), finalmente il comandante della legione tedesca, Giron, padre di tre figli, che fu fatto prigione a Pietrovaradino.

— Secondo gli ultimi dati statistici, nella monarchia austriaca, senza l'Ungheria, vi sono 61,888 tra preti e monache; e precisamente: 35,728 tra parrochi e cappellani; poi in 703 conventi di frati, 14,500 frati, e 6000 chierici; in 113 conventi di monache, 3660 monache e 2000 novizie. Il clero in Ungheria si fa ascendere a 20,000 individui. (*Lloyd. Ted.*).

NECROLOGIA.

La sera dell'8 corrente l'avvocato e professore Domenico Magliani di Reggio chiudeva la vita a trent'anni, nel meglio delle speranze, e nel compianto universale dei buoni, i quali per dargli, anche estinto, un tributo di riverente amore vollero accompagnare il suo cadavere alla casa del Signore ed assistere alla messa dei defunti inspirata dalle melanconiose armonie dell'esimio maestro Peri.

Ed a ragione i Reggiani, estimatori valenti del vero merito, si dolgono della perdita di quel caro loro concittadino: imperocchè, nato egli da genitori di poca fortuna, ma onesti, fu avviato negli studii, nei quali ben presto mostrò quanto ingegno e quanta chiarezza di mente avesse sortito dalla natura. Datosi poscia alle amene lettere, meditò lungamente sui volumi di Dante e di Tacito, ed ivi attinse uno stile, di che diede saggi or con prose robuste e dotte, or con versi nei quali diffondeva tutta la soavità dell'anima sua. Indi compiuto il corso di quelle pastoie che allora chiamavansi *filosofia*, il Magliani studiò per quattro anni ne libri canonici, e stava già per votarsi sacerdote, quando s'avvide di non essere chiamato a quel ministero. Si applicò pertanto alle leggi civili, ed anche in quella per lui nuova carriera tanto avanzò, che, finito appena il corso regolare nel patrio convitto, fu reputato degno di succedere nell'arduo insegnamento delle *Pandette* al celebre professore Jacopo Bongiovanni, morto in quel torno.

Perlocchè non fa meraviglia se quando nel 22 marzo 1848 il duca di Modena abbandonava i suoi Stati, e il municipio di Reggio avocava a sè la sovranità, il professore Magliani, che già era cresciuto nella stima e nell'amore dell'universale, fosse acclamato a reggere provvisoriamente in patria la pubblica cosa con altri probi e valenti concittadini. Ma per la gravezza dei tempi d'allora quel governo gli tornò amaro e difficile finchè, aggregatosi quel ducato per voto unanime al regno subalpino, si recò a Reggio commissario straordinario quel cavaliere di Santa Rosa che tanto desiderio ha lasciato di sè in quelle contrade.

Il regio commissario a meglio amministrare quelle provincie chiamò a sè un consiglio di alcuni cospicui cittadini, e non dimenticò certamente il professore Magliani, dell'ingegno del quale si fece tanto ammiratore ed amico, che quando le armi italiane per nostra suprema sventura ripassarono il Ticino, lo volle a compagno di viaggio nel suo ritorno a Torino. Giunto in Sarzana, il prof. Magliani ammalò di *bronchite*, nè le amorose cure di alcuni amici, che ivi si trattennero oltre due mesi con essolui, poterono ridonarlo alla primiera salute; perocchè, restituito al clima ridente dell'aria nativa, il male scemò dapprincipio, ma non si arrese, e dopo lunga malattia, nella quale vedeva con santa rassegnazione e con calma filosofica disfarsi il suo velo corporeo, morì ripetendo il *cupio dissolvi et esse cum Christo!*

O esempio desideratissimo di virtù cittadine; o tu che riverito perfino dai nostri nemici, eri amatissimo da tutti coloro che come te sentivano italianamente, accogli una lacrima di un tuo amico diletto, cui l'esiglio contende di spargere un fiore sulla tua tomba.

E. P.

TEATRO CARIGNANO.

Non si sa per qual destino, ma il fatto sta, che in quest'autunno il pubblico del Carignano è piuttosto di mal umore. Applaudì alla *Linda* con molta costanza, ma sempre col viso un po' arcigno, non senza qualche fremito foriero di procella da molti giorni in qua. Disapprovò il *Tasso*, e pazientò fino che si credette in dritto di udire qualche altro spartito in luogo del primo. Non fu pago del primo ballo, aspettò il secondo, e se trovò accettevoli i *ballabili*, non vide di buon occhio il soggetto del ballo. credendo che mentre la povera Ungheria giace sotto il peso del cosacco, e fra gli artigli dell'austriaco non sia bello lo spettacolo di un campo di Ungheresi affaccendati per follie d'amore. Finalmente la sera del 21 scoppiarono gli sdegni sempre placati con incantevoli promesse, e non v'ha dubbio, che un buon terzo degli spettatori portò via di casa chi sa quante chiavi, perchè dal dì che fu aperto quel teatro non si udì forse mai più barbara e vandalica armonia di fischi. Fu reso un tributo di plauso agli attori, onde si capisse ciò che volevasi inteso; e il sipario dovette scendere appunto al momento in cui la povera *Linda* stava per mostrarsi a cantar col padre il più bel duetto, con ciò che segue, vale a dire il più bel pezzo dell'opera

Il sipario è caduto, e felice notte a chi resta! E chi era entrato allora per udire il famoso « *No, non è ver mentirono* » non ebbe che a chiudersi gli orecchi per la orribile metamorfosi, ed andarsene colle pive nel sacco.

Sta bene che il pubblico faccia conoscere certi suoi desiderii, ma.... per quelle certe leggi dell'umano incivilimento che mai non dovrebbero mutare, ci vorrebbe un po' più di moderazione! Quanti forastieri non erano forse in teatro avrebbero desiderato vedere il fine dell'opera? La libertà di dare una dimostrazione assai chiara non dovrebbe vincolar quella dei molti che vorrebbero udire uno spartito fino al fine quando è bello.

Dicesi che siano in pronto due bellissime opere ed un nuovo ballo, tali da far dimenticare il passato.

Quanto al ballo speriamo che non si farà molto aspettare, o almeno per quel solo tempo che è indispensabile a porlo in iscena.

L'impresario è bastantemente avveduto e colto per comprendere certe necessità dei tempi!

NOTIZIE DEL MATTINO.

Milano, 27 *ottobre*. — La *Gazz. di Milano* riceve da Verona il seguente proclama:

Abitanti del regno Lombardo-Veneto!

Sua maestà l'imperatore si è degnato di nominarmi governatore generale per gli affari civili e militari del regno Lombardo-Veneto. La maestà sua pose nelle mie mani questo duplice potere per congiungere alla forza ed alla santità della legge anche i mezzi onde farla valere.

Che il non osservare le leggi conduca all'anarchia ed alla rovina dei popoli, da voi medesimi lo avete sperimentato. Il dominio per un solo anno d'un potere senza legge può in così breve spazio di tempo seminar più sciagure, che la legislazione ed amministrazione più saggie non siano capaci di riparare in dieci anni.

Ancora una volta io quindi vi esorto, siate voi pure un anello della grande catena che unisce tra loro i popoli della nostra comune monarchia, le cui liberali istituzioni assicurano ogni sviluppo dei vostri interessi e della vostra nazionalità, conciliabile colla prosperità di ciascuno e di tutti.

Abitanti del regno Lombardo-Veneto! Lunge dai vostri cuori la diffidenza rispetto alla sincerità e purezza delle intenzioni del vostro governo, diffidenza che molti di voi ancor padroneggia. Egli è desiderio e volontà dell'imperatore, nostro signore, di vedere il regno Lombardo-Veneto felice e contento sotto il suo scettro, ed io vado superbo di essere stato eletto ad organo della sua volontà. S'io ebbi pure ad essere fatto segno di qualche immeritata ingiuria, nel mio cuore n'è spenta ogni rimembranza. Perdono ed obblio del passato, è la mia divisa. Io conto sulla vostra cooperazione, sulla vostra fiducia; io ne abbisogno per dar vita ai proponimenti che mi animano pel bene d'un paese per lungo soggiorno divenuto a me caro, ed in cui io amo la mia seconda patria.

Conte Radetzky
governatore generale
per gli affari civili e militari.

Modena, 24 *ottobre*. — È stato pubblicato un decreto ducale, col quale si adotta il sistema metrico decimale. (*Mess. Mod.*).

Roma, 24. (*Carteggio dello* Statuto). — Un ordinanza del pro-ministro Galli impone una sovrimposta di un bimestre doppio sui fondi rustici ed urbani, da pagarsi in due rate uguali, la prima fra pochi giorni, l'altra alla fine dell'anno. Così per rimediare alle finanze *senza prestito e colle sole risorse dello Stato*, non si paga chi deve avere; si ristabiliscono le privative e le barriere, si mantengono tariffe elevate; non si pagano i frutti dei boni di Pio IX; si aggrava la proprietà enormemente; si promette *tre volte* di ritirare la moneta erosa, e non si mantiene la parola, e forse anche alla fin del mese si darà un'altra proroga al ritiro.

Bianchini, Pieri, Des-Jardin e Don Giovanni Chigi, i migliori fra i buoni della commissione municipale hanno data la loro dimissione per non voler più oltre servire a questo sistema che finisce di ruinare lo Stato.

Il famoso Minardi è capo di una polizia segreta ai servigi della commissione governativa. — Si crede che si finirà per processare monsignor Morandi, il quale nel suo rapporto fiscale stabilì che Minardi, Alpi e gli altri della loro risma erano i capi di quella *lega, che per tanti anni travagliò collo spirito di parte le nostre contrade*. — Eppure monsignor Morandi non era un liberale, non era una persona sospetta.

— Furono mandati ordini di molti arresti in Orvieto.

Trieste. — *Relazione sul cholera del dì* 24. — Casi nuovi 57, guariti 25, morti 24; totale dei casi dallo sviluppo della malattia a tutto il 24 corrente 4561, morti 1777.

Parigi, 25 *ottobre*. — *Assemblea nazionale*. — La seduta fu molto procellosa. Il sig. Napoleone Bonaparte recò alla ringhiera una violenza di linguaggio e di gesti che sollevò discussioni e provocazioni che probabilmente avranno seguito fuori dell'Assemblea. Una parte dei suoi membri appoggiò la dichiara del signor Dahirel, che il signor Napoleone Bonaparte aveva votato con essi pel trasporto degl'incolpati di giugno

Il signor Napoleone Bonaparte diede loro una formale smentita. Ne seguì uno spaventevole tumulto e una vera rissa, in cui il signor Antony Thouret si mostrò, come al solito, violento. L'incidente terminò per l'ordine del giorno.

— La presa in considerazione della proposta del sig. Creton fu rigettata da 496 voti contro 103.

Trattasi ora di decidere intorno alla proposizione del sig. Napoleone Bonaparte, tendente a far porre in libertà gl'insorti di giugno. Il signor Lagrange domanda l'aggiornamento che viene rigettato, e l'oratore si diede a leggere in mezzo all'attenzione dell'Assemblea, una memoria dei trasportati intorno al reggimento dei pontoni. Finì poi per saltare un buon numero di pagine della sua memoria e discendere dalla ringhiera.

Dopo alcune parole del signor Bourzat, l'Assemblea aggiornò all'indomani il seguito di questa discussione.

— Il consiglio dei ministri si è riunito quest'oggi all'Elysée. Il consiglio durò quasi due ore.

Parigi. — Con decreto datato all'Eliseo nazionale il 24 ottobre, il generale di divisione d'Hautpoul (Alfonso Enrico) è nominato al comando in capo del corpo di spedizione del mediterraneo in surrogazione al generale di divisione Rostolan autorizzato, dietro sua domanda a ritornare in Francia.

La *Patrie* dice ch'esso riunirà i poteri militari e diplomatici tornando con Rostolan anche Corcelles in Francia.

Il generale d'Hautpoul è uno dei militari più sperimentati. Egli è nipote del celebre generale d'Hautpoul colpito a morte ad Eylau, facendo, alla testa di un corpo di corazzieri e di dragoni, una delle più belle cariche di cavalleria, di cui parla la storia della guerra.

L'imperatore decise che i cannoni predati in quella battaglia, servissero ad innalzare al generale una statua in bronzo.

L'attuale generale d'Hautpoul conta pur esso dei bei servigi militari. Egli da lungo tempo è l'amico affezionato del presidente della repubblica.

Spagna. — Una cabala, come annunciavano lettere dei 19, aveva prodotta la dismessione del generale Narvaez. Ai 20 erasi formato un altro gabinetto sotto la presidenza del generale Cléonard. Ai 21 a sera questo gabinetto fu rovesciato, ed il general Narvaez restituito al potere. Ai 22 Madrid aveva ripreso il suo aspetto tranquillo, ma si erano fatti arresti; fra i fautori della cabala citasi il generale Balboa e il padre Fulgenzio confessore del re, ed altre persone.

Olanda. — Le ultime nuove di Olanda annunciano che il nuovo ministero diede le sue dimissioni. Un giornale di Amsterdam dice che il re avendo ingiunto al presidente del consiglio di pubblicare il programma del gabinetto, questi avrebbe risposto a nome de' suoi colleghi, che non avendo la confidenza di S. M. era inutile un programma e tutti si sono ritirati.

Berlino, 23 *ottobre*. — Nell'ultima seduta del consiglio d'amministrazione di Berlino furono rigettate le obbiezioni fatte dal plenipotenziario dell'Annover alla convocazione della dieta germanica.

— Il *corrispondente prussiano* annunzia che il governo prussiano ha comperato al prezzo di 15 m. talleri l'isola di Daenholm che sorge di rincontro a Stralsund, dove si propone di stabilire un porto militare.

— In Brema s'imbarcheranno 160 ufficiali ungheresi della guarnigione di Comorn, diretti a Nuova-Orleans. Una parte di essi è già colà arrivata, e gli altri s'attendono in questi giorni.

Vienna, 24 *ottobre*. — Lo Statuto d'organizzazione per l'Ungheria è terminato; ma prima di pubblicarlo, il ministero intende di chiamare dall'Ungheria uomini di fiducia e d'accordo con questi a prendere una finale determinazione. Si dice ch'essa sarà divisa in cinque circoli secondo le limitazioni della lingua, e che ciascun circolo sarà comandato da un governatore civile e militare.

— A mantenere l'ordine e la tranquillità, 30,000 Turchi vanno ad occupare le provincie danubiane. Sono già entrate in Yassy due batterie, tre battaglioni di fanteria e due squadroni di cavalleria, sotto il comando del generale di divisione Mahmud-Pacha. (*Wanderer*).

FONDI PUBBLICI
Torino 27 ottobre 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	87 5|4 . —
1851 —	id.	1.o luglio	— — . —
1848 —	id.	1.o settembre	84 3|4 . —
1849 —	id.	1.o ottobre	— .
1849 —	id.	1.o luglio	85 3|4 a 86 *offerto*
1834 —	obbligazioni		975 a 980 —
1849 —	id		920 — . —

Azioni del fuoco . . .	— . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca di Genova .	— . —
Azioni della banca di Torino	— — . —
Buoni del tesoro *perdenti* . .	1 0|0 *perdita*
Biglietti banca di Genova .	*Perdita* 20 a 22

CAMBI.

Parigi	— 3 mesi	101
id	— 30 giorni	102
Lione	— 3 mesi	101
id	— 30 giorni	102
Londra	— 3 mesi	26
id.	— 30 giorni	— —
Milano	— 8 giorni	— —
Augusta	— 3 mesi	255
Genova	— 10 giorni	*pari*

Borsa di Parigi, 25 *ottobre*. — I corsi dei fondi pubblici rimasero quasi stazionarii durante la più gran parte della borsa: verso il fine dimande assai vive li fecero salire. Non avvi altra causa di questo leggero rialzo che operazioni di borsa, poichè non avvi notizia estera di natura da influire sui prezzi. Mantenendosi fermi i corsi inglesi si conchiude che in Inghilterra si considera l'affare dei rifugiati ungheri meno grave che qua. La forte maggioranza ottenuta ieri dai ministri, in una quistione che poteva produrre gravi imbarazzi, contribuì altresì al miglioramento dei fondi. Il 5 0|0 si chiude con aumento di 25 cc. da ieri, e il 3 0|0 con aumento di 20 cc. a 55, 85.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 41 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 4 —
Provincia 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 5
... ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7 ...
Un sol numero, cent. 40

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

... centesimi 25 per riga. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali.
... L'Emporio librario
... Vieusseux libraio
ROMA Spoltanchi, impiegato postale.
... Padoa-Marghieri libr.
... Cherbuliez.
... Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
LONDRA P. Rolandi lib 20 Berner's Street.
» William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. — Torino, Martedì 30 Ottobre 1849. — N.° 569.

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione scade con tutto il corrente mese, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

29 *Ottobre.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione generale sulla legge transitoria per l'attuazione del sistema metrico-decimale occupò oggi l'intiera seduta.

Il regio editto 11 settembre 1845, stabilì che fra cinque anni, ossia più precisamente a datare dal 1 gennaio 1850, un solo sistema di pesi e di misure, il sistema metrico-decimale dovesse avere vigore negli Stati del Re di Sardegna, rimanendo aboliti tutti quegli altri, che finquì divisero le varie provincie con tanto incomodo dei cittadini, e spesso con grave incaglio e pregiudizio del commercio.

Sapientissimo consiglio fu quello del legislatore che pensò a ridurre ad unità di sistema questi importanti elementi della vita industriale e commerciale, come già aveva prima introdotta l'unità del sistema monetario; nè men provvido fu il pensiero di assegnare un intervallo di quasi cinque anni per questa radicale innovazione; spazio di tempo riconosciuto necessario, affinchè potesse a poco a poco in tutte le classi della nazione diffondersi la nozione pratica dei nuovi pesi e delle nuove misure; talchè imparandone l'organismo, e studiandone le applicazioni potesse grado, grado prepararsi la transizione, ed avesse luogo senza violente scosse e senza gravi inconvenienti la sostituzione del nuovo all'antichissimo sistema.

Il governo veggendo prossimo omai l'estremo termine per l'attivazione di quello dall'editto 11 settembre designato, pensò esser tempo omai di prepararla; al qual uopo presentò, già tempo fa, alla Camera dei deputati un relativo progetto di legge per la verificazione dei nuovi pesi e misure da adottarsi col 1 gennaio 1850.

Abbiamo già reso conto ai nostri lettori delle modificazioni a quella legge proposte, e del voto definitivo della Camera sulla medesima. Ma di ciò non tenendosi paga la commissione, formolava in aggiunta al progetto del ministero, un altro progetto di legge transitoria, per regolare diversamente l'attuazione del nuovo sistema.

Considerò cioè la commissione che le grandi commozioni politiche di questi ultimi anni preoccupando di ben altri pensieri le menti, aveano distolte e le cure del governo, e l'attenzione dei privati da queste riforme puramente amministrative, almeno in apparenza; cosicchè nè si erano i cittadini fatta premura alcuna di istruirsi, nè aveva potuto il governo attendere ad eccitarveli, od a fornirne loro i mezzi; che anzi nemmeno avea esso pensato ad ordinar e sollecitar la fabbrica dei pesi e delle misure che servissero di tipo, al quale tutte l'altre da fabbricarsi per l'uso comune de' negozianti e dei privati si ragguagliassero. Ond'è che l'immediata ed assoluta sostituzione del sistema metrico-decimale agli altri ora in uso parve potere dar origine a molti inconvenienti.

Anzitutto v'ha luogo a dubitare che fosse possibile, che cioè si potessero pel 1 gennaio 1850 avere in numero sufficiente pesi e misure per i bisogni di tutti i cittadini dello Stato. E maggiore sorge il dubbio, che sapessero poi adoperarli, perchè se nelle città le cure del governo, e in alcuni comuni la benefica sollecitudine di qualche privato ne promossero lo studio, la più parte delle popolazioni, e quelle specialmente delle campagne ignorano tuttavia intieramente fin il nome dei pesi e delle misure principali del nuovo sistema, d'onde, oltre le male conseguenze pratiche degli errori e delle frodi che si potrebbero troppo facilmente e troppo spesso commettere, altre non meno perniciose conseguenze morali sarebbero a temersi, per chiunque conosca quanto negli animi rozzi ed incolti possano le inveterate abitudini, la tenerezza alle antiche costumanze, l'avversione ad ogni mal nota novità — sia pur esso un perfezionamento quanto più si voglia lodevole.

Per queste ragioni la commissione saviamente propose una distinzione fra le misure lineari e le altre.

Le prime sono di molto più facile intelligenza ed applicazione; inoltre impiegandosi, almeno in generale, fra persone meno ineducate o meno incolte, scema d'assai il pericolo sì dell'errore, sì dell'inganno, sì della diffidenza. Quindi si propose che a queste, fossero di lunghezza, o di superficie, o di volume, si applicasse in tutto il suo primitivo vigore l'editto del 1845, epperò dovessero fin dal 1 gennaio 1850 in tutto lo Stato esclusivamente adoperarsi.

Questa medesima disposizione fu allargata alle misure di capacità ed ai pesi per le amministrazioni di governo, per le amministrazioni pubbliche, e pei pesi pubblici nelle città e nei mercati.

Di tutti gli altri *utenti*, ossia di tutte le altre persone che avessero a servirsi dei pesi e misure, si fecero due categorie: nella prima collocaronsi i prestinai, beccai, negozianti di drogherie, albergatori e venditori di liquidi nei capiluoghi di provincia e di mandamento, ai quali si concederebbero *sei mesi* di tolleranza, in guisa che per essi l'obbligo di valersi esclusivamente dei pesi e misure metrico-decimali comincierebbe solo col primo del prossimo luglio; nella seconda categoria tutti gli altri cittadini furono compresi, pei quali questo stesso obbligo daterebbe solo dal 1 gennaio 1851.

Per tal modo la commissione lusingasi di introdurre questa radicale mutazione senza troppo violente scosse, perchè procedendosi così gradatamente evitansi i troppo subitanei rivolgimenti; e si fa inoltre che l'obbligo di attenersi ai nuovi pesi ed alle nuove misure s'allarghi contemporaneamente allo allargarsi dello studio e della nozione dei medesimi.

Il ministro del commercio contraddisse a questo progetto, protestandosi tuttavia di non volervi fare assoluta opposizione; parevano a lui esagerati i timori della commissione; alcuni inconvenienti ammettea sì, ma diceali inevitabili, quando pure non uno, ma due e più anni s'indugiasse. Però sul fine della tornata ci parve disposto ad arrendersi all'evidenza delle ragioni arrecate dai fautori del progetto della legge transitoria, e forse giovarono non poco a convertirlo a quest'opinione i ragionamenti fatti in senso contrario, e con opposto intendimento dall'onorevole deputato Chiò, che colle sue scappate seppe trovar modo di esilarare quest'arida discussione, e di far provare ai suoi colleghi le emozioni del sentimento a proposito del sistema metrico-decimale.

E se non cel vietasse la carità fraterna, vorremmo rammentare anche la singolare argomentazione del deputato L. Valerio, il quale nell'attuazione immediata del nuovo sistema vedeva quasi la rovina delle liberali istituzioni, e il trionfo della reazione. Ma a calmarne il generoso spavento e la patriottica inquietudine, la Camera, non essendo stato possibile intendersi intorno alla redazione degli articoli, votava a grandissima maggioranza la massima di attenersi cioè ad un metodo di transizione, coll'attuazione del sistema metrico-decimale, e rimandava alla commissione i vari emendamenti stati proposti, affinchè preparasse un nuovo progetto il quale conciliasse le diverse gradazioni dell'opinione.

I nostri lettori già sanno che, stretto dall'insistenza dei membri della Camera dei deputati, il ministro delle finanze avea promesso di trasmetter loro i bilanci parziali a misura che dalle singole aziende li riceverebbe, e senz'attendere, secondo vorrebbe la maggior regolarità della cosa, che il complesso ne fosse condotto a termine

Esso cominciò in oggi a sciogliere la data fede, deponendo al banco della presidenza i sei bilanci passivi delle aziende delle gabelle, delle finanze, degli esteri, di guerra e marina, della zecca e dell'erario, i quali costituiscono la parte più importante del bilancio passivo generale dello Stato.

Così non potranno ora più dolersi i deputati che loro manchi la materia della quale occuparsi; o forse piuttosto cominceranno a temere di averne troppa per le mani. E a dir vero nessun timore sarebbe stato mai più ragionevole e più a proposito; e ben sarebbe ad augurare che, facendone loro pro, si decidessero ad affrettare l'esame del bilancio del 1849, per rivolgere invece tutta la loro attenzione a quello del 1850.

Gli studi intorno al primo non possono essere di grande pratica utilità. Checchè piaccia al sig. Pescatore di asseverare in contrario, è materialmente impossibile che entro tutto novembre il bilancio del 1849 sia discusso e votato. Lo foss'anche dalla Camera dei deputati, nol potrebb'essere da quella dei senatori; poichè se lo Statuto attribuisce a quella l'iniziativa dell'esame e del voto di tutte le leggi di finanza, il Senato non ha perciò meno il diritto e il dovere di seriamente studiarle e discuterle; e la sua azion legislatrice, meno quella iniziativa, non è in questa parte più circoscritta di quanto in verun'altra lo sia. E se i deputati oltre a due mesi impiegano nell'esame del bilancio, sarebbe evidentemente ingiusto ed assurdo il non voler nemmeno concedere una quindicina di giorni ai senatori per questo medesimo oggetto.

Se adunque non può prima della seconda metà di dicembre essere definitivamente votato il bilancio del 1849, quale pratico risultamento potrà avere lo studio e la discussione di esso?

Allo spirar di novembre bisognerà rinnovar l'autorizzazione provvisoria al governo per la riscossione delle imposte, e allora solo le spese riservate potranno tuttavia far oggetto di deliberazione; ma dubitiamo assai che queste possano essere tali e tante, e sovrattutto che si possano in esse introdurre per quell'ultimo mese tali modificazioni, da essere giustificato l'impiego del tempo occupato in esaminarle e dibatterle.

E nemmeno teoricamente gli studi sul bilancio del 1849 potranno giovare gran fatto. Ognun sa quale anno sia stato questo, e come lo avvicendarsi di tanti e così straordinari eventi abbia posto ogni ramo della pubblica amministrazione in condizioni affatto anormali ed eccezionali. Così anche questo bilancio dee di necessità esser affatto anormale. Non sarà dunque suscettibile di alcuna importante modificazione, primo, perchè verrà meno il tempo di farlo, essend'esso consunto quasi anzichè discusso; secondo, perchè essendo affatto anormale non si avvereranno probabilmente nei bilanci successivi quelle condizioni speciali che gli danno un'impronta sua propria.

Inutili dunque praticamente, inutili teoricamente gli studi, la discussione e il voto del bilancio del 1849. Nocivi anzi in quanto fanno perdere un tempo prezioso che potrebbe e dovrebbe venire molto più utilmente impiegato nell'esame del bilancio del 1850.

A questo dovrebbero i deputati rivolgere ogni lor cura, questo meditar profondamente e prontamente discutere, affinchè se non pel primo gennaio, cosa a un dipresso impossibile, almeno entro il primo bimestre al più tardi potess'essere definitivamente votato dalle due Camere. Chè sarebbe pur tempo una volta escissimo da questo provvisorio, da questo precario, che ricide i nervi al governo, e crolla dalle fondamenta il credito.

A tale scopo rivolgendo le cure e gli studi, farebbero veramente opera da buoni cittadini, e realmente contribuirebbero alla sincera e compiuta applicazione dello Statuto.

Che se, come per lo addietro costumarono, ora nuovamente vadano cercando pretesti per indugiare la discussione ed il voto, sicchè per loro sia che non possa al tempo conveniente attuarsi il bilancio del nuovo anno, saranno chiariti gli elettori che questo diritto od anzi dovere di sindacato sulla percezione e sulla gestione dei pubblici fondi che lo Statuto ai membri del Parlamento accorda a tutela degli averi dei cittadini, a franchigia delle private e delle pubbliche libertà, non è dalla maggioranza della Camera considerato che come uno stromento di potere, un mezzo di dominazione per tenere, avvegna che possa e sappia, nella loro dipendenza e soggezione il potere esecutivo, e non potendo colla morale autorità o colla forza imperare, regnar almeno colle argute e sottili arti.

Questa è la prova alla quale attendiamo gli uomini dell'Opposizione; a vincolar i quali stanno inoltre le loro esplicite dichiarazioni, avendo essi iteratamente

---

APPENDICE.

BELLE ARTI.

Da pochi giorni in qua trovasi collocato nel palazzo reale il quadro del professore *Tommaso Gazzarini* da Firenze, di cui abbiamo promesso di tenere discorso. Di fatti stavamo per accingervici, allorchè informatone un nostro amico, ci consegnava il n. 226 (30 agosto 1849) del *Monitore Toscano*, in cui questo dipinto è giudicato ed apprezzato con raro senno in tutti i suoi particolari. Conformandoci interamente al giudizio ed alle opinioni espresse da quello scrittore, abbiamo riputato migliore consiglio di riprodurre in disteso il suo articolo, anzichè stenderne uno noi stessi, sentendo di non poter fare meglio di lui. Ecco pertanto il suo articolo:

Dalla magnanima casa di Savoia, tanto celebre nella storia delle armi italiane, nacque da Aimone il Pacifico nel 1334 Amedeo VI, cavaliere valoroso e cortese sopra ogni altro del suo tempo; fortunato vincitore ad Albret nel 1354 e nel 1356 contro i principi d'Acaia.

Allorchè dalla cattedra di Pietro il papa Urbano V (1) bandiva la crociata per arrestare i progressi dell'Alcorano, il conte Amedeo, che fu detto il Verde per la predilezione che mostrò a questo colore nei suoi abbigliamenti, nei sigilli e negli addobbi stessi della sua reggia (2), caldo di fede, impugnò la spada e, gloriosamente combattendo, fu oggetto di terrore ai nemici, di novella gloria ai suoi.

Conoscendo egli come la baldanza maomettana confidasse nelle discordie che laceravano la Chiesa di Cristo, ed aveano prodotto lo scisma d'Oriente che da sei secoli affliggeva la cristianità, di buon grado accettò l'incarico di presentare il patriarca di Costantinopoli al sommo Pontefice, onde si effettuasse la tanto bramata riunione.

Sua Maestà Carlo Alberto, di gloriosa ed infelice memoria, amante delle glorie avite quanto dell'amore del proprio paese, volle che da valente pennello fosse rappresentato questo fatto memorabile del suo progenitore, e ne affidò la commissione al professore Tommaso Gazzarini. Il pittore ha colto il momento nel quale Amedeo presenta ad Urbano V il patriarca latino di Costantinopoli, primo tra gli ambasciatori che Giovanni Paleologo imperatore, e Filoteo, patriarca greco di Costantinopoli, spedivano al Papa, il quale con tutta umiltà è in atto d'inginocchiarsi, e la sua sottomissione si vede accettata dal Pontefice con gradimento e viva fiducia, che la pace ambedue le Chiese possa riunire in un solo ovile e sotto un solo pastore.

Seduto sopra un trono innalzato da elegante gradinata vedesi il sommo Pontefice coperto da un piviale di ricca stoffa ornato delle immagini di Santi ricamate in oro ed argento. La sua testa è coperta dalla tiara, con tre corone, come Urbano V usò

Amedeo sta in piedi in attitudine dignitosa tra il patriarca ed il sommo sacerdote in atto di chi proferisce parole di mediazione. Bella è l'espressione di questo generoso cavaliere, che sembra tutto occupato nel vagheggiare la speranza di poter coronare l'impresa armigera con la soddisfazione di tutti gli animi temperati a gentilezza, e desiderosi di vera pace.

Il Gazzarini mostrò nella testa dell'Amedeo quella profonda cognizione delle opere dei Greci artefici, richiamando alla memoria i precetti dell'antico stile greco osservati da Raffaello, dal Della-Porta e da altri sommi nel rappresentare simili eroi. La fisonomia del guerriero nulla conserva di bellicoso: gli occhi suoi spirano dolcezza, mentre le labbra dischiuse mostrano vivezza di brame.

Il conte Verde veste una zimarra di color rosaceo, ed ha il petto segnato della croce bianca, stemma della stirpe sabauda; questa tunica cuopre una elegante armatura che si rivela negli schinieri e nei bracciali disegnati con tanto sapere, da non rendere goffe le forme del capitano.

Un manto del color suo prediletto gli scende dalle spalle ed aggiunge maestà alla figura. L'artista come ha introdotte alcune persone della corte del Pontefice, così ha voluto rappresentare tra il seguito del conte di Savoia il paggio che porta il suo elmo col teschio di leone per cimiero, e le ali seminate di cuori. Più in-

(1) Il Guichenon nella sua storia della real casa di Savoia commise l'errore di accennare invece Urbano VI. Il Datta è quello, che in una apposita scrittura parla più diffusamente della spedizione del conte Verde in Oriente.

(2) Preferì questo colore già usato dai cavalieri della tavola antica, dopo che rimase vincitore in un grande torneamento bandito in Ciamberì nell'anno 1348, in cui erasi presentato con vesti ed armi tinte di tale colore. Era desso pure scelto da molti cavalieri perchè quello della speranza

protestato volere che pel 1 del prossimo gennaio il bilancio del 1850, definitivamente votato, possa venir messo ad esecuzione

Dall'opera loro ora li conosceremo, e giudicherà la nazione.

Il sottoscritto *dichiara* che ignorava completamente che lo scritto intitolato: *Brevi riflessi di un uffiziale superiore dello stato-maggiore generale intorno ad alcuni miglioramenti dell'esercito*, non fosse di pubblica ragione; trovandosi lontano, e veggendo quell'opera litografata, non gli venne in mente che poteva *essere riservata* soltanto *ad alcuni superiori, e a parecchi compagni*. E siccome lo scopo finale del sottoscritto si è di difendere i suoi subordinati e di confutare con tutti i mezzi legali i precetti ed i progetti che ravvisa nocivi, e non già di entrare in inutili personalità, non si sarebbe egli certamente occupato dell'opera suddetta se l'avesse saputa privata, quand'anche per caso l'autore di quella opera *si valesse del suo grado per schernire i suoi inferiori.*

Allo stesso mio articolo sopra i bersaglieri pubblicato nel *Risorgimento* delli 22 ottobre, e da me scritto pochi giorni prima col solo scopo di respingere mere imputazioni lanciate contro questo corpo, e difenderlo nello stesso tempo dalla burrasca che stava per piombargli addosso, il signor Ferdinando Augusto Pinelli, approfittando di qualche mia inesatezza, risponde nel foglio del 25 con un articolo dettato certamente con troppa precipitazione per ben calcolarne le parole.

Il dovere m'imporrebbe di evitare ulteriore polemica. Ma trattandosi di una semplice discussione, e l'autore essendosi lasciato sfuggire, certamente senz'avvedersene, un'equivoca espressione, il mio onore m'incumbe di chiarirla a qualunque costo.

E poichè prendo la penna risponderò dapprima ai singoli suoi commenti.

Egli è verissimo che accennando al progetto d'organizzazione pubblicata dal medesimo, e nel quale voleva costituire i bersaglieri in reggimento, e far concorrere l'avanzamento loro colla linea (locchè io chiamo calcio all'arma, termine forse non troppo civile ma giusto) mi sono scordato che egli proponeva i suoi reggimenti di 4 o 5 battaglioni, e perciò di 20 compagnie; commisi perciò un'inesatezza indicando ch'egli li voleva di 12 compagnie.

Ho pure errato nel dichiarare ch'egli proponeva 2 scelti sopra 5 in ogni reggimento di linea, ma di ciò non mi si deve far gran colpa poichè era ben lontano dal pensare che, avendo egli detto alla pagina 23 e poi alla 24 *essere molto vantaggioso avere due battaglioni scelti sopra cinque*, volesse poscia osservare che non sarebbe tanto facile formarli, perchè più costosi, e perchè essendosi già fornite le armi speciali *non vi sarebbero più uomini atti abbastanza per formare un* BEL *battaglione granatieri* (1).

Avrei dovuto osservare che l'autore presentava quella proposizione come *desiderabile*, ma non come *eseguibile*. Pare che quell'autore abbia voluto approfittare di tali piccole mie sviste, o fingersi offeso di cose che da me non erano dirette a lui, per gettare satire sui bersaglieri, e particolarmente per parlare di lui, e farci consapevoli ch'ei fu ai fatti di Rivoli e di Mortara, e che per affrontare *intrepido la morte non la cede a tutti i bersaglieri presenti e futuri.*

Osserva che ragionare d'organizzazione non è *dar calci all'arma*, e per provar tal assunto ne lancia una quantità alle persone.

Dicevo nel mio articolo a proposito di Novara: *se coloro che tanto si occupano di criticare i bersaglieri si fossero spinti nella linea di fuoco li avrebbero trovati in grosso numero...* ed egli che dichiara *stimare i bersaglieri*, che non li ha criticati, e che non era a Novara, mi risponde: *nelle due campagne io mi trovai sempre nella linea di fuoco e colà vidi bersaglieri e soldati di altre armi in gran numero....* Ma di grazia, cos'ha di comune la mia proposizione col suo asserto? Rilegga il mio articolo e non troverà che in nessun luogo io abbia detto, i bersaglieri fossero i soli a far la guerra; ho voluto comprovare come erano false le imputazioni gettate su loro e dimostrare come non

(1) Un soldato di linea deve credersi moralmente non inferiore a qualunque altro soldato, e ravvisare solo negli altri delle qualità più proprie per le singole specialità; più nervosità negli artiglieri, più robustezza nei cavalieri, più agilità nei bersaglieri, ecc. ecc., ma deve credersi per animo e per abilità relativa non inferiore a loro. Se scelti, avviliscono i non scelti ai loro proprii occhi.

fossero *secondi a nessuno;* non ho mai preteso abbassare gli altri per alzar loro esclusivamente; ed è perciò fuor di proposito quella asserzione dell'autore: *Voglio dire con questo che i bersaglieri non sono i soli che abbiano operato isolatamente....*

Ho asserito che continuamente ai posti avanzati erano bersaglieri, ma non ho mai detto che vi fossero tutti e vi restassero sino alla estinzione di ognuno.... Certamente che le compagnie bersaglieri avrebbero dovuto rimaner qualche tempo in riposo, ma il piccol numero delle medesime e l'uso che se ne fece lo impedì; la sola che rimase in semi-riposo è stata precisamente la terza di cui fa cenno l'autore. Questa compagnia dopo essersi distinta a Pastrengo ed aver efficacemente cooperato alla presa di Peschiera (vi furono dei bastioni quasi abbandonati dagli Austriaci per la mortalità ivi recata dalle carabine di quei bersaglieri) rimase poi, nell'epoca in cui l'armata stava inoperosa, a Sandrà col generale comandante il secondo corpo d'armata. Fu poi quella stessa compagnia che si battè a Rivoli sotto il comando del bravissimo Prola rimastovi ucciso, e che svincolò, dieci giorni dopo, il Re Carlo Alberto dalla casa Greppi in Milano.

L'autore dell'articolo è di quelli che vorrebbero veder l'avanzamento correre eguale fra tutta l'armata, ed egli tiene conto accurato di tutte le promozioni che si fanno in altri corpi. In ciò differiamo essenzialmente; a me pare che un simile sistema, massimamente se è esteso a diverse armi, distrugge quell'affezione che un uffiziale deve aver per il suo corpo, la sua brigata, la sua arma, e quella solidarietà necessaria tra gl'individui dei medesimi, non considerandoli invece se non come un andito in cui bisogna passare per proseguire; quando al contrario gli uffiziali sieno più conosciuti e più legati fra di loro, essi si considerano come in una sola famiglia, con gran vantaggio del servizio, dell'istruzione e della disciplina; perciò a mio parere l'avanzamento dovrebbe correre non solamente per ciascun' arma in disparte, ma anche essere circoscritto in ogni brigata di linea, od al più, in ogni divisione. L'abuso dei corpi in cui l'avanzamento era parziale, non ebbe luogo che allorquando si principiò a far passare da quei corpi individui a riempire le vacanze degli altri, mentre dagli altri non si poteva far passaggio in quelli.

Ho sempre tenuto per fermo, che i bersaglieri appartengono ad un' arma affatto speciale, e che perciò l'avanzamento vi deve correre per corpo. Se questo corpo venne accresciuto, fu una fortuna affatto casuale per coloro che si trovarono in testa dei varii quadri. All'epoca di cui fa cenno l'autore ebbi a proporre cinque nuovi maggiori, uno lo chiesi alla linea, due ai capitani dei bersaglieri più meritevoli, e quindi due ai più anziani del corpo; questi, abbenchè per caso non avessero fatta la campagna, avevano dato abbastanza prova della loro perizia militare e del loro zelo. Aveva avuto occasione di ben osservare quello che era a Piacenza nelle due settimane passate in quella piazza in faccia agli Austriaci, l'ebbi poi ad osservare ancora nei tristi fatti di Genova, e certamente non mi pento della mia proposizione. Credeva poi fermamente che, a comandare in tempo di guerra il deposito in Torino, meglio d'ogni altro fosse addatto un *semi-invalido*, tanto più che trovandosi poi a cavallo, era in grado di prestare, occorrendo, il servizio attivo, come mi chiese più volte, e dal quale, non dubito, si sarebbe disimpegnato colla massima soddisfazione (poichè riunisce in sè l'energia alla capacità perfetta per quest'arma), se non fossi stato costretto a lasciarlo in principio di questa campagna in Torino a cagione d'un migliaio di reclute colà rimaste, al cui iniziamento era necessario un antico ed esperto uffiziale dell'arma. D'altronde non poteva supporre che altri ambisse quel posto di deposito al punto d'entrar in campagna.

Relativamente al cavallo pei capitani bersaglieri, il mio scopo nell'esporre i motivi per la sua stabile adozione, fu di persuadere coloro che non avevano fissata ancora un'opinione in proposito, e non già certamente di convincere l'autore; essendo cosa inerente alla razza umana, che tutti coloro che hanno emessa un'opinione non si convincano mai dei motivi addotti dall'avversario (alle Camere, ai consigli, ovunque è così). *Egli ritiene che un superiore, per far giusto estimo delle fatiche del soldato, abbia a dividerle* (peccato che non vi sia una galleria per applaudire). . . . . Ma allora perchè mai nel suo progetto non ha egli tolto i cavalli agli uffiziali generali e superiori della fanteria? . . . perchè non indossò egli lo zaino a Rivoli ed a Mortara?

Mi sono riservato per ultimo a parlare dell' espressione equivoca che mi costrinse a prendere la penna per rispondergli.

Egli dice: *A Mortara, mentre il signor generale La Marmora riesciva a gran stento a salvarsi, io dopo aver alla testa di tre compagnie del battaglione tenuto fronte per due ore circa al nemico, veniva investito del comando del battaglione, ed entrando in Mortara e vistomi circondato da numerosi nemici che ci appuntavano le loro armi al petto, non gettai la spada che quando mi venne ordinato. . . . . per la resa stipulata. . . . .* Uno che non conosca i fatti, leggendo questa narrazione è condotto a credere che mentre l' autore *si batteva per due ore*, io era intento a *salvarmi*. Scrivendo tal cosa, egli non ha pensato certamente a quest' impressione, ed avrebbe dovuto precisar meglio i fatti. Poichè l'autore non lo fece, lo farò io stesso. Il lettore mi perdonerà se parlo di me, ma comprenderà la necessità che ho di chiarire quelle infelici parole.

A Mortara si faceva notte scura; dopo aver tutti noi sostenuto per oltre un'ora un fuoco vivissimo d'artiglieria nemica, essersi dovuti sbandare quasi tutti i soldati posti in cacciatori, ed il trambusto cagionato dal primo scontro colle colonne nemiche, mi sono prefisso di recarmi all'estrema destra, giudicando quel punto importante. Trovai un battaglione della Regina e due pezzi all' estremità del viale innanzi a Mortara all' angolo stesso da cui parte a destra la strada di Sannazzaro — avanti quella che conduce al convento di S. Albino — ed indietro un altro viale che conduce a Mortara. Spingendomi oltre verso S. Albino (lontano mezzo miglio), incontrai presso un ponte molti fuggiaschi e due pezzi. Il comandante di questi mi disse che si ritirava perchè era stato abbandonato, ed avanti non esservi più nessuno; dalla quale asserzione fui costretto a credere il convento abbandonato.

Non tardarono a mostrarsi gli Austriaci. Giunsero sul luogo due battaglioni che avevo richiesti alla divisione di riserva; e nello spazio di oltre un'ora in cui durò il combattimento contro le teste delle colonne nemiche, avendo udito per ben tre riprese che si faceva fuoco in S. Albino, pensai che poteva essere qualche drappello dei nostri cacciatori che, ricoveratosi nel convento, vi si difendeva; tentai per due o tre volte inutilmente di andarlo a liberare.

Trovandomi poi a piedi per aver avuto uccisi i cavalli, ed accorgendomi che da più di un'ora nessuno degli aiutanti, nè delle guide che aveva spediti in commissioni era ritornato, inviai il signor capitano Latour dello stato-maggior generale (il solo che rimaneva con me) a vedere cosa facevano i nostri ed assicurarsi se gli Austriaci si erano realmente ritirati come supponeva, giacchè non intendevo più fuoco di sorta, ad eccezione di qualche rara schioppettata di Tirolesi in faccia a noi. Il capitano Latour ritornò ad annunciarmi invece che Mortara dietro di noi era occupata dagli Austriaci, e da molto tempo, poichè alcuni erano disarmati ed altri riposavano nelle contrade.

Ci trovavamo adunque tagliati dinanzi a Mortara; era necessario prendere una pronta risoluzione. Gli Austriaci, dal chiasso sino allora da noi fatto, dovevano conoscere la nostra presenza in quel luogo, e certamente si apparecchiavano allora ad inviluppparci. Non conoscevo io altra strada per raggiungere i nostri che di ripassare per Mortara.... gettandosi nei campi avremmo perduta l'artiglieria. .... Pensai adunque che entrando arditamente ed improvvisamente nella città ci saremmo fatta strada, e che oltre il paese avremmo tutt'al più trovato una vanguardia a combattere. Non conoscendo Mortara, m' immaginavo di non aver da attraversare che un piccolo quartiere per raggiungere la strada di Casale.

Preparai tostamente tutte le truppe in colonna verso il paese, e senza accennare a nessuno che la città già era occupata dal nemico per non recar sgomento, mi misi alla testa con uno dei battaglioni della divisione di riserva, raccomandando alla colonna di seguire la testa con vivacità.

Molti giorni dopo seppi che quei nostri che si difendevano in S. Albino e ch'io volevo liberare erano un battaglione intiero della Regina col colonnello Delfino, li quali arrivarono al viale nel momento in cui eravamo disposti per entrare in Mortara, e che si posero in coda della nostra colonna. Ignoro se l'autore, a cui rispondo, appartenesse a questo battaglione od al primo che già era con me sul viale..., ma come ciascun vede entrammo tutti assieme in Mortara.

Sgraziatamente la strada ch'io credevo fosse quasi tangente a Mortara, ci condusse invece in bel mezzo del paese ove trovammo mucchi di cavalli uccisi ed uomini morti; allora sia per l'impedimento materiale sia per l'impressione morale la colonna si allungò terribilmente a malgrado facessi battere al passo di carica in mezzo ad austriaci che senza riconoscerci nel buio ci guardavano stupiti. Ma non tardarono poi a prendere le armi, due de' suoi tamburi battevano a raccolta davanti a noi, si sentivano correre, e ben tosto cominciarono le schioppettate. Il capitano Latour si gettò arditamente in mezzo al fuoco contro gli austriaci, lo credei perduto; mi riuscì poi di fare appoggiare i miei a sinistra della contrada, gli Austriaci si gettarono a destra e per alcuni passi si continuò a spararsi reciprocamente da un lato all'altro della strada, guadagnando entrambe il limite del paese. Già gli Austriaci cominciavano a rinculare, ciò che mi fece accorgere in quell'oscurità che eravamo o fuori, o s'una piazza; non avevo più voce da farmi sentire in quel trambusto; ma mentre cominciava a sperare, quei venti o trenta che erano più vicini a me gridarono la *campagna!* la *campagna!* e si dispersero dietro di me perchè fuori del paese; gli altri che venivano dopo, sparato il loro fucile, trovandosi ancora nella contrada, ed in testa, coll'arma vuota, si ripiegarono sulla colonna... Io rimasi solo... Gli Austriaci non vedendo più farsi fuoco contro si spinsero di carica avanti... non ebbi che il tempo di gettarmi immobile contro l'angolo della casa... mi passarono vicino convergendo di nuovo nella contrada ove continuarono a sparare avanzando... erano circa duecento. Tutto questo fu l'affare di un minuto.

Vedendomi in tal modo isolato dai miei e scorgendo diversi soldati austriaci che individualmente venivano passando presso di me ad ingrossare i suoi, mi ritirai nella campagna passando per un ponte, e dopo un cinquanta passi mi soffermai nella lusinga che i nostri si facessero strada e mi raggiungessero. Poco dopo vidi pur troppo passare sotto un lampione ed avviarsi nella contrada molti militari tedeschi a cavallo seguiti da una quantità di pelottoni . . . . quindi udii molti spari in direzione della coda della nostra colonna . . . . poi qualcuno in testa . . . poi silenzio.

Solo, a piedi, con una leggerissima ferita da fuoco in una gamba, — disperato, credendo perduti gli aiutanti che erano con me e le guide, non saprei dire quanto tempo rimasi immobile in quel sito; ma dal lunghissimo silenzio ben veggendo che i nostri, circondati, si erano dovuti rendere . . , m'avviai per la campagna verso Castel d'Agogna, e ad un buon miglio di là incontrai il duca di Savoia, che dopo aver fatto prendere posizione ai pochi battaglioni che erano con lui, per proteggere la ritirata delle artiglierie, degli equipaggi, e raccogliere gli sbandati, si dirigeva su Robbio; il generale Durando era con lui, e vi trovai pure il capitano Latour il cui cavallo era caduto morto appena là giunto..

Ora se l'autore colla sua espressione *salvarsi a stento* vuol intendere farsi strada a traverso il nemico, il capitano Latour, io, e ben altri venti o trenta ci siamo certamente *salvati a stento.*

So che il colonnello Delfino, accerchiato nelle contrade di Mortara, prima di cedere percorse tutta la linea de' suoi per cercare se vi fosse modo di uscire da quella trista posizione, e che non stipulò che allorquando ne riconobbe l'assoluta impossibilità. Circondato come egli era da numerose forze austriache, non aveva strada di mezzo; o arrendersi o farsi tutti uccidere senza alcun profitto.

Se quel colonnello, il sig. capitano Pinelli, e tanti altri bravi militari che erano sparsi nella colonna si fossero trovati verso la testa, son certo che la mia risoluzione di aprirsi improvvisamente il passaggio avrebbe avuto esito favorevole per tutta la colonna.

ALESSANDRO LA MARMORA.

Con tutto piacere diamo luogo nelle nostre colonne al seguente articolo:

Torino, 28 ottobre.

Questa mane la quarta legione della guardia nazionale di Torino ha fatto una passeggiata militare sino alla Madonna di Campagna, ove per cura del maggiore Saroldi e dell'aiutante capitano Slatri venne preparata una refezione nel giardino di quei reverendi padri cappuccini che gareggiarono di zelo per rendere amena la passeggiata della legione.

Anche la guardia nazionale di quel luogo comandata dal capitano Campana, conscia dell'arrivo della guardia nazionale di Torino, si trovò sul luogo, e dopo scam

---

dietro quattro baroni greci, che offre al Papa per ostaggi e gli alfieri delle insegne di Savoia e del patriarca; e tutte queste figure, anzichè disturbare l'effetto della scena principale, assistono a spiegare il soggetto e renderlo più ricco.

Non posso tralasciar di parlare di alcuni dei membri del sacro collegio, che stanno a diritta della cattedra. Il pittore ha voluto rappresentare fra questi il cardinale Egidio Carillo d' Albornoz, prelato di gran celebrità nella politica dei suoi tempi, il cardinale Roberto dei Conti di Ginevra, che con la mano al mento pensa forse all' inaspettato evento. Il suo aspetto è quello dell'ambizioso, del crudele come si mostrò in seguito.

L' altro è il famoso cardinale Marco da Viterbo, vigesimo secondo generale dei minori conventuali, conosciuto per le mediazioni nelle quali fu impegnato, e per la pace conchiusa per opera sua tra i Pisani e Fiorentini.

Nella parte anteriore del quadro vi sono vari monaci e romei che accompagnarono il Patriarca nella spedizione; e qui è bello l'osservare la differenza delle impressioni, che fanno le parole del Pontefice e quelle del Patriarca. Un paggio grazioso con moto e forme orientali, ed abbigliamento greco sta presso un frate che sembra interrogarlo con bramosia di conoscere alcune particolarità che precederono l'incontro.

Lì d'appresso una guardia coperta d' armatura reggendo un'alabarda, e sembra non occuparsi che degli ordini ricevuti. Non a caso è qui posta questa figura, v'ha l'immagine della massa inerte della popolazione, che resta sempre impassibile innanzi agli avvenimenti che non disturbano la sua vita materiale (3).

Il professore Gazzarini ebbe una misura precisamente determinata pel suo quadro, che direbbesi svantaggiosa; ma egli seppe sì bene disporre la composizione da ingannare il difetto. La forma del quadro è di due quadrati per alto: sesto da scoraggire i più, ma l'ingegno suo non s'avvilì, anzi come molla fortemente compressa si eleva a maggiore altezza; il suo pensiero s' innalzò a segnare una composizione, che sia per le linee, sia per la distribuzione delle masse del colore, ed impiegando le sue cognizioni di prospettiva, giunse a produrre una delle più belle opere di questo conosciuto artista.

(3) Sono 40 circa figure, di cui quelle sul davanti grandi al vero e forse più.

Il disegno è puro e semplice senza esser gretto, i panni trattati con facilità e varietà di effetto. Le teste tutte interessanti, e di vario colore, come vedesi nei quadri dei maestri di questa parte importantissima della pittura. L'effetto che trovasi in questo quadro ove tutto il gruppo protagonista è illuminato da luce viva, ed il resto gradatamente in massa rammenta i precetti di Rembrandt. Mentre il colore variato brillante, e l'intonazione generale mostra il successo del prof. Gazzarini nello studio profondo, che ha fatto dei Veneziani. Tutto è sacrificato al gruppo protagonista, ma pure egni parte è diligentemente eseguita, e non v'è brano più minuto dell'opera, che preso separatamente non meriti ammirazione per la ben conosciuta capacità artistica dell'autore del martirio di S. Giulia, del trasporto di S. Giulia, della Madonna degli Angeli, dell'ammirabile Cristo Crocifisso acquistato dal Re di Sardegna (4) e di altre opere, che onorano le gallerie regie, le chiese, i privati palazzi, opere le quali valgono ad assicurargli un nome di valente artista.

(4) Questo crocifisso, il più difficile argomento, che possa trattarsi da un pittore, è da tre anni singolare ornamento della privata galleria del Re. In questa congiuntura si ebbe il buon pensiero di esporlo per qualche tempo a lato del descritto quadro, onde il pubblico possa contemplarlo contemporaneamente.

Il pubblico con tutta giustizia concordemente e unanimemente ha ammirato e applaudito questo nuovo quadro, nel quale il pittore è tornato a mostrare di essere scevro dal difetto di quei molti, i quali educano la mano, e trascurano la mente ed il cuore, trattando le arti come mestiere, per cui le muse, indispettite di esser così vilipese, se sono cortesi qualche volta, non lo sono sempre nè per lungo tempo. La via più certa d'onorare queste dive, si è di educare il cuore a sentimenti generosi acciò si rivelino nelle opere, ove l'autore si specchia; di educare la mente per assistere l'ingegno a concepire sublimi concetti ed avvicinarsi ad emulare quei grandi che formano attorno del trono di Erato non effimero splendore nell'apoteosi delle belle arti.

F.

biati gli onori militari si unì in amichevole fratellanza alla quarta legione predetta.

A mezzogiorno la guardia era di ritorno a Torino, che traversò in ordine perfetto fra una numerosissima popolazione accorsa a vederla defilare e plaudente all'aspetto del contegno marziale e fratellevole della milizia.

Sono meritevoli d'ogni encomio li signori maggiori Saroldi ed aiutante maggiore Slatri di aver promosso e così ben condotto questa passeggiata come pure tocca la lor parte di lode ai padri cappuccini per il modo veramente cordiale con cui ricevettero la guardia nazionale di Torino, e lodevoli pure tutti i militi pel loro ottimo contegno, è per l'osservata disciplina militare.

Egli è da desiderare che si ripetano soventi codeste passeggiate per ogni rapporto; se questa fu passeggiata d'esercizio e d'allegria, sentiamo con non men eguale soddisfazione che si sta promovendo una sottoscrizione per una gita di tutta la guardia sino a Soperga per portare una corona al gran martire d'Italia; speriamo che la bella idea dei motori della medesima sia coronata da un buon numero di militi ad onore del lodevole scopo prefisso.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 ottobre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

Sunto di petizioni. — Domande d'urgenza. — Risposta del ministro della guerra sulle petizioni inoltrate al medesimo. — Progetto di legge del deputato Bella. — Discussione sulla legge transitoria relativa all'introduzione del sistema metrico-decimale. — Emendamenti. — Discussione generale. — Discorsi dei signori, ministro dell'agricoltura e commercio, Buffa, Torelli, Valerio, Chiò e Cavour. — Rinvio della proposta alla commissione.

La seduta è aperta all'una e 3[4

Letto il processo verbale della seduta precedente, il signor Michelini G. B. legge il consueto sunto delle petizioni. — La Camera non è ancora in numero.

Il vice-presidente annunzia alla Camera essere stata trasmessa all'ufficio del presidente la risposta del ministro della guerra alle petizioni statele inoltrate.

Dabormida propone sieno trasmesse alla commissione per quell'esame che vorrebbe ancor farsi.

Molti domandano la stampa.

La Camera delibera che sieno stampate.

Bella presenta un progetto di legge per la restituzione della provincia d'Acqui alla provincia di Alessandria.

Il vice-presidente domanda quando voglia discuterlo.

Bella. Lunedì.

È all'ordine del giorno la discussione sulla legge transitoria per l'applicazione del sistema decimale, soprattutto per i pesi e le misure.

Il vice-presidente ne dà lettura.

LEGGE TRANSITORIA PROPOSTA DALLA COMMISSIONE

Art. 1. L'introduzione esclusiva nei regii Stati del sistema metrico-decimale, stabilita pel primo gennaio 1850 dall'art. 1 dell'editto 11 settembre 1845, sarà resa obbligatoria nel modo seguente:

1. Al primo gennaio 1850 per tutti quelli che fanno uso delle misure lineari, sia come misure di lunghezza, sia come misure di superficie o di volume; per le amministrazioni del governo, per le amministrazioni pubbliche, e per i pesi pubblici nelle città e nei mercati;

2. Al primo luglio susseguente per i pristinai, beccai, negozianti di drogherie, albergatori e venditori di liquidi nei capi-luoghi di provincia e di mandamento.

3. Finalmente al 1 gennaio 1851 per tutti gli utenti senza eccezione.

Art. 2. Sarà tuttavia facoltativo a cadun utente di anticipare il termine fissato dall'articolo precedente per l'impiego esclusivo del sistema metrico durante l'anno 1850.

Art. 3. Cadun esercente dovrà tener affisso nel suo magazzino o nel suo opificio un quadro di riduzione dei pesi e misure usuali in pesi e misure metrici e viceversa.

Nelle bollette dei pesi pubblici, come in tutti gli atti pubblici, saranno indicati simultaneamente i pesi e misure nei due sistemi.

Art. 4. Qualunque infrazione alla presente legge sarà punita colla multa di cui nell'art. 14 dell'editto 11 settembre 1845.

Art. 5. Resta derogato colla presente legge al disposto dell'articolo primo dell'editto dell'11 settembre 1845 in ciò che lo concerne.

Art. 6. Il ministro d'agricoltura e di commercio è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

Il deputato Quaglia propone il seguente emendamento all'intera legge.

EMENDAMENTI

proposti sulla legge transitoria dei pesi e misure.

EMENDAMENTO N.o 1.

« Art. 1. Le pene comminate dall'articolo 3 e 4 del regio « editto 11 settembre 1845 saranno ridotte provvisoriamente « ad un'ammenda non maggiore di lire 15.

« Art. 2. La recidiva-contravvenzione sarà per la prima « volta punita a mente degli articoli precitati.

« Art. 3. A cominciare dal primo 1852, le pene saranno « come viene prescritto in detto regio editto.

« Art. 4. L'articolo terzo di detto decreto non è applica- « bile ai privati, se non in caso di contestazioni per venali « contrattazioni. »

L. Z. QUAGLIA.

È aperta la discussione generale.

Il vice-presidente invita il ministro d'agricoltura e commercio a parlare

S. Rosa, ministro d'agricoltura e commercio, fa osservare che aveva chiesta la parola per parlare sul progetto della commissione, non già sull'emendamento Quaglia

Buffa. Il signor deputato Quaglia potrà prender la parola nella discussione generale, se vuole, ma può svolgere un emendamento che è una nuova legge da sostituirsi a quella in discussione: perciò domando che si apra la discussione generale sul progetto della commissione.

Ministro d'agricoltura e commercio premette che non intende opporsi assolutamente al progetto in questione. Soggiunge che col ritardare l'esecuzione della legge non si disporranno mente più gli animi nel pubblico di quello che si trovino oggidì, che nel tempo intermedio in cui avrebbe avuto la graduata esecuzione della legge quale è proposta, esisterebbero nello Stato due pesi, e due misure, cosicchè dovrà accadere che comperando una merce si abbia a comperare secondo il sistema decimale, comperandone un'altra si compri secondo il sistema tuttora esistente.

L'oratore entra in molti particolari in proposito, ponendo sott'occhio gli inconvenienti, che a suo avviso potrebbero derivare dalla sanzione della legge quale è proposta, e conchiude con accennare ad alcuni emendamenti tosto che cadrà la discussione degli articoli

Dopo alcune considerazioni del signor Louaraz contro il progetto, la parola è al deputato Valerio

Valerio volgendosi alquanto al signor Louaraz dichiara di non voler contendere sul primato tra la Francia e l'Italia intorno al trovato del sistema decimale, benchè sappia che l'antico senno italico nulla ebbe ad imparare dalla moderna Francia. Dice che la legge fu promulgata nel 1845 acciò vi fossero interi 5 anni almeno di studio per iniziarsi a tutte le difficoltà del vero sistema da applicarsi; che la guerra della indipendenza ha fuorviato gli animi da tali studi e che volerla ora imporre tutto ad un tratto sarebbe un indisporre gli animi d'una gran parte delle popolazioni, le classi agricole in ispecie, le quali poco colte getterebbero sul Parlamento la colpa di tutti quegli inconvenienti, e di que'danni cui per ignoranza andrebbero incontro. Essere molta la diffidenza in tali classi contro le nostre libere istituzioni, non doversi dare pretesti ad aumentarla.

Doversi pensare seriamente a non porre in loro mani arma di sorta che possa servir loro di pretesto.

Conchiude con appoggiare come indispensabile la proposta legge transitoria.

Torelli combatte il progetto della commissione, e prova come le classi meno agiate ed agricole anche nei piccoli comuni abbiano avuto campo ad istruirsi in proposito.

Dopo i signori Despine ed Aviernoz, Buffa si fa ad oppugnare gli argomenti principali del ministro di agricoltura e commercio.

Conviene col medesimo, che quando sarà pubblicata la legge definitiva, gli animi delle popolazioni non saranno forse meglio disposti di oggi, ma soggiunge che la commissione non si propose di ritardare l'effetto della legge, bensì di mandarla ad esecuzione gradatamente, tanto che all'epoca che fosse divenuta obbligatoria, avesse il suo effetto in tutte le parti del regno.

Combatte altresì l'idea del deputato Torelli relativamente all'impiccio di coloro che volessero aprir negozi, in quanto che il mercante in tal caso saprebbe forse ove stia il suo maggior vantaggio. È d'avviso, che proclamata la legge definitiva da porsi in esecuzione al 1 gennaio, sarà quasi impossibile che lo sia in fatti. Accenna in testimonianza il ministro Galvagno, che prese parte alle discussioni della commissione, ed interrogato del come sarebbesi regolato il governo quanto alle trasgressioni, rispondeva, che sarebbe stato mestieri di molta tolleranza.

Crede che queste misure extra-legali sieno perniciose in quanto che svelano la debolezza dei governi, ed avvezzano i popoli allo sprezzo del medesimo.

Che se è il caso di dover tollerare, la tolleranza almeno sia consacrata dalla legge. Così non sarà disprezzata. A certi principii non si conducono le popolazioni che per gradi, e a questi conviene avvezzarle.

Insta per la legge qual è proposta.

Ministro di agricoltura e commercio. Ho già protestato alla Camera, che nel prendere la parola in ordine a questa discussione, non è mio intendimento di oppormi assolutamente a questa legge transitoria; ma solo di proporre alla Camera quelle considerazioni che nella mia mente avevano fatto sorgere il timore di alcune perturbazioni maggiori di quello che credesi di poter prevenire con questa stessa legge. Io sarò lieto, che la stessa discussione provi il contrario; ma finora non sono completamente convinto, che le ragioni in favore della legge transitoria debbano prevalere contro quelle esposte per persuaderci a respingerla. Al quale proposito mi farò lecito di rispondere con alcune osservazioni agli argomenti degli onorevoli preopinanti che difesero la legge transitoria.

In primo luogo io non credo, che il pubblico possa dell'applicazione della legge sui pesi e misure fare un'accusa alla Camera, come di peso dalla medesima impostogli, perchè la legge del 1845 aveva già stabilito che il sistema antico decimale avrebbe nel 1850 cominciato ad essere obbligatorio per tutti. Che se si volesse tacciare l'autorità di aver voluto imporre un'obbligazione contraria agli usi, alle consuetudini, ai pregiudizi di tutti coloro che continuarono fin qui ad applicare il sistema antico, l'accusa ricadrà sul governo, ma non certamente sull'attuale Parlamento.

Il signor Despine diceva che io aveva commesso errore quando dichiarava che i tipi modelli erano destinati al servizio dell'autorità governativa, e che dovevano esser riposti in tutti gli ufficii dell'intendenze, e che non dovevano servire per i fabbricatori, i quali potevano fornire per l'epoca presente i nuovi pesi e le nuove misure a chi ne volesse fare acquisto.

Io credo benissimo col signor Despine che se questi tipi e modelli avessero potuto essere procacciati al governo, si sarebbe dovuto lasciar libero ai fabbricanti il penetrare nelle sale dell'intendenza provinciale per istudiarli e valersene come di norma nella fabbricazione dei pesi e delle misure comuni.

Poichè io pure convengo essere indispensabile che dai fabbricatori bene e da buon tempo innanzi si conoscessero i varii tipi necessarii per modellare i nuovi pesi e le nuove misure, ma da ciò non ne viene punto che fosse necessario dacchè questi pesi e queste misure già da gran pezza si conoscevano da tutti coloro che dovranno poi in un modo o in un altro valersene. La qual ragione vale eziandio per le tavole di riduzione e di ragguaglio; esse non furono stampate per l'istruzione preventiva del pubblico, ma allor solo cominceranno ad essere realmente necessarie quando si principii a dare esecuzione alla legge.

Ogni studio ed ogni pratica anteriore non poteva servire che alla privata istruzione, e tutti sappiamo quanto il volgo per lo più sia restio ad istruirsi di ciò che non sia di pura necessità.

Rispondo poi all'onorevole deputato Buffa, il quale osservava che io accagionava indebitamente la commissione di volere incagliare la pronta attuazione del nuovo sistema; io accennando agli inconvenienti del ritardarla, non intendeva punto accusare le intenzioni della commissione; mentre anzi dall'articolo 1 risulta che per alcune arti, per alcuni mestieri doveva il nuovo sistema essere obbligatorio dal 1 gennaio 1850; ma non mi si negherà che, siccome indugierebbesi in alcune altre parti la esecuzione della legge, in queste avrebbesi un nuovo ritardo, per la generalità della popolazione, di ben dodici mesi, perchè ad alcuni mestieri l'uso de' nuovi pesi e delle nuove misure si differisce di 6 mesi, ad altri di un anno

Per ovviare poi all'inconveniente che un medesimo negoziante si dovesse ad un tempo valere di due pesi e di due misure, qualora cioè vendesse ad un tempo merci sì della categoria alla quale si dee subito applicare la legge, sì di quelle che vanno soggette ad un ritardo, cui era parso che si sarebbe potuto permettergli di applicare alle une e alle altre il nuovo sistema; ma poi, meglio riflettendo, trovai che questa sarebbe un'ingiustizia, non avendosi ragione che all'uno si conceda un favore che si nega al suo vicino, per ciò solo che questi vende solo merci di certe categorie, cioè di quelle soggette a ritardo

Quanto all'interpellanza dell'onorevole deputato Buffa diretta al ministero ed a coloro che mostravansi contrarii alla legge transitoria, io domanderò alla mia volta se esso creda veramente che qualora questa legge si dichiarasse obbligatoria per tutto lo Stato al principio dell'anno 1850, sarebbero a temersene in realtà tutti quegli inconvenienti, tutte quelle perturbazioni alle quali accennavo?

E a questo proposito io citerò anzi l'esempio della Sardegna, dove fu applicato due anni sono questo sistema, senza che, per quanto io mi sappia, ciò abbia nell'Isola prodotto sconcerto o perturbazione di sorta, del che del resto potranno farvi fede i deputati medesimi della Sardegna che sono in questa Camera Certo succederanno nei principii alcune frodi, sarannovi contratti, nei quali o l'una o l'altra parte venga lesa, ma questi inconvenienti non si possono evitare, ancorchè si sancisca per certe specialità un ritardo di sei mesi e per altre anche di un anno.

Se adunque cotesti inconvenienti sono inevitabili, se l'un e l'altro sistema ha i suoi pericoli ed i suoi difetti, io senza voler emettere un'opinione mia particolare, pregherò la Camera a ben ponderare e gli uni e gli altri, onde appigliarsi a quel partito che appaia più conveniente

Lanza si fa a provare la saviezza della legge transitoria. Trae in campo l'argomento addotto dal Valerio, che cioè furono conceduti cinque anni a prepararsi all'esecuzione della legge. Che attese le politiche vicende le moltitudini non ebbero agio a fare studii in proposito: che si dee concedere un tempo ulteriore ne' termini proposti, a voler essere conseguenti.

Soggiunge che i contadini non vorranno adattarsi, se prima non si fa precedere ne' comuni uno studio del sistema. Che si potrebbero d'ogni parte inviare istruttori quanti fa d'uopo ad ammaestrare, così che fosse compiuto il giro del regno.

Osserva che tuttavolta che si vengono a proporre leggi dai ministri si pone sempre innanzi il grande argomento del dover progredire a gradi a raggiungere uno scopo determinato che segni una linea di progresso. Essere questo il caso di applicare un tale principio. Dopo aver suggerita l'applicazione di alcune disposizioni relative alla misura lineare, osserva inoltre che a voler mandare interamente ad effetto al primo gennaio la legge si incorrerebbero varii pericoli: ne nascerebbe, per esempio, l'inconveniente che si desterebbe una certa quale diffidenza tra il compratore e il venditore, così che rimarrà sempre dubbio all'uno se abbia avuto il suo conto, all'altro di avere colpito il vero punto della misura nella vendita degli oggetti. Adduce ancora alcune prove del benefizio che ridonderebbe dall'esecuzione della legge provvisoria, e conchiude essere questo un sicuro mezzo di levar via ogni pericolo di discredito verso il potere legislativo presso quella parte di popolazione che è la meno colta.

Josti si oppone alla legge transitoria, e soggiunge che se le popolazioni non sono ancora preparate, si può sospendere la promulgazione della legge definitiva. Meglio ciò che le misure omeopatiche del deputato Buffa.

Chiò respinge da sè la legge transitoria della commissione, dichiarando di non volerne sapere pel motivo che la legge promulgata nel 1845 deve avere il suo pieno effetto. Il dicitore si diffonde assai dentro all'argomento, finchè trova modo di indisporre taluno de' suoi amici politici, affermando che farebbero opera assai buona a star fermi nei loro principii, e non rinunciarvi trattandosi di una legge, che fra le civili, non è sicuramente a nessuna seconda.

Lanza risponde che nelle parole del signor Chiò c'è forse un po' di difetto di forma, e si limita a fargli di ciò solo un po' di rimprovero, mentre è certo che il preopinante non ha inteso sul serio di affermare che i suoi così detti amici politici abbiano mai pensato a rinnegare i loro principii. Parlando poi per conto proprio termina con dire che appoggia la legge transitoria perchè così gli detta la coscienza propria, profondamente convinto del bene che sta per derivarne

Voci. La chiusura! la chiusura!

Guillot è d'avviso che non rimanga più il tempo necessario a preparare tutti i pesi e le misure che sono necessarie, e fa osservare che quando ci fosse obbligo veramente di attenersi al sistema imposto dalla legge definitiva al primo gennaio i fabbricanti di pesi e misure innalzerebbero enormi pretese, e si rinnoverebbero gli scandali e gli abusi che si dovettero deplorare in caso identico per la Sardegna.

Cavour. Se la Camera me lo permettesse avrei a sottoporre al suo giudizio alcune osservazioni, ed a proporle una modificazione al progetto della commissione, colla quale mantenendosi tutto il principio cardinale della legge transitoria, provvederebbesi alquanto diversamente alla sua applicazione.

La quistione evidentemente non è sul merito del sistema metrico-decimale: tutti, o almeno quasi tutti conveniamo sul riconoscerne la eccellenza, e non si tratta neppure se si debba indugiarne in modo assoluto l'attuazione. L'oggetto della discussione sta semplicemente nel vedere se debbasi o no procedere in via di transizioni; cioè, meglio convenga introdurre solo gradatamente il sistema metrico: oppure se abbiasi ad attuarlo improvvisamente nel suo complesso. Ma che a datare dal 1 gennaio 1850 debba codesta innovazione, almeno parzialmente aver principio, da tutti si ammette; laonde le obbiezioni poste in campo dall'onorevole deputato Chiò contro la proposta legge transitoria, e contro coloro che, almeno in massima l'approvano, per la più parte è affatto fuori di proposito.

Posta ne' suoi veri termini la quistione e ridotta così la discussione a cercare se debbasi preferire o una immediata e compiuta attivazione del sistema metrico, o una prudente gradazione nell'applicazione di esso, converrà osservare che quando pur si voglia fare il possibile per illuminare le popolazioni, potrà essere tutto al più che nei grossi borghi, nei capiluoghi di mandamento, che se non tutti, la maggior parte almeno dei nostri concittadini abbiano acquistato cognizioni sufficientemente estese e compiute intorno ai nuovi pesi ed alle nuove misure.

Ma bisognerà pure ammettere che i contadini, quelli che non abitano i capi-luoghi di mandamento, e così la maggioranza dei nostri concittadini sono tuttavia nella assoluta e crassa ignoranza del nuovo sistema metrico. Il che se è vero, come ci pare incontestabile, potrà il nuovo sistema attuarsi senza che ne nascano gravissimi inconvenienti, e profonda perturbazione nei rapporti commerciali fra le varie classi. Giacchè uopo è riflètta la Camera che i contadini in sostanza trovansi più frequentemente nella necessità di far uso delle misure di capacità e dei pesi, perchè a differenza degli operai delle città e dei borghi i quali sono generalmente pagati in danaro, i contadini delle campagne ricevono allo incontro la maggior parte delle loro mercedi in generi, che vennero fin qui misurati secondo l'antico sistema. Ora se voi imponeste a tutti indistintamente l'obbligo di servirsi a partire dal primo gennaio delle nuove misure, voi recate una grave e profonda perturbazione nelle contrattazioni che fra i contadini hanno luogo ogni giorno. Tutti coloro che si occupano di agricoltura sanno che gli stipendi di campagna constano di una data quantità annuale di grano o di meliga. Decisa l'attuazione immediata del nuovo sistema al primo dell'anno questi contadini dovrebbero ricevere invece di un certo numero di sacchi o di emine, una quantità corrispondente di di ettolitri, misura che nella loro mente non rappresenta ancora veruna idea nota e distinta; donde sicuramente ne nascerebbe in questa classe numerosissima molto malcontento e molta irritazione. Io credo pertanto essere indispensabile una disposizione transitoria per non costringere la classe dei contadini a valersi tutto ad un tratto delle misure metriche, e contro inveteratissime abitudini.

La commissione ha osservato opportunamente che le misure lineari sono molto più conosciute, che non le misure di capacità e di peso: e che inoltre la classe la più numerosa, e la meno istrutta (quella cioè dei contadini) raramente trovasi in necessità di far uso delle misure lineari, solo cioè quando abbiano a far acquisto di stabili, o ad alienarli, cosicchè non saprei vedere difficoltà veruna a costringerli ad adottare immediatamente in questa parte il sistema metrico non venendo loro da ciò verun inconveniente o sconcerto. Ma per quello che riguarda i pesi e le altre misure, io opinerei colla commissione doversi adottare un sistema di transizione. Io vorrei che si seguisse fino a un certo punto l'esempio della Francia, la quale non passò repentinamente dal sistema antico al sistema decimale. Essa adottò il sistema decimale come il sistema legale, come quello che si doveva impiegare in tutti gli atti pubblici, di cui dovevano valersi tutte le amministrazioni dello Stato, ma lasciò per lungo spazio di tempo, ossia per ben cinquanta anni, facoltà ai privati di far uso delle antiche misure, così che solo nell'anno 1843, o in quel torno, il sistema decimale cominciò ad essere obbligatorio in tutte le parti della Francia ed in tutti i contratti privati.

Io certamente son ben lontano dal voler proporre alla Camera di seguire questo esempio, ed ammettere cotanta dilazione nell'introduzione di questo sistema, di cui io riconosco quanto altri l'utilità; ma io credo che si possa tollerare una dilazione di un anno o di due, imponendosi nel frattempo l'obbligo a tutti coloro che fanno uso dei pesi e misure di capacità, di tenere presso di se le misure metriche, onde coloro che volessero valersi delle nuove misure potessero farlo ed attuando immediatamente il sistema metrico per le misure lineari.

Per tal modo in brevissimo spazio di tempo faremmo praticamente conoscere a tutta la popolazione che siano queste misure metriche, ed anche il contadino, qualora la persona che le impiega sia obbligata ad avere nel suo magazzeno un doppio decalitro (che corrisponde fino a un certo punto alla nostra emina) acquisterà in poco tempo un'idea di questa nuova misura, la quale così fin dall'anno venturo potrà in tutti i contratti a vece dell'antica essere adoperata.

Ma al punto al quale or siamo giunti per la avanzata stagione tutti i contadini hanno diritto di pretender per il venturo anno agricola (che comincia alli 11 novembre) quella quantità di sacchi che hanno pattuito, pochissimi essendo stati così previdenti da fare nuovi contratti dietro le nuove misure metriche.

Io quindi proporrei, che salva quella migliore redazione che possa venir proposta, si stabilisse, che l'introduzione esclusiva del sistema metrico decimale, a norma dell'articolo primo dell'editto 11 settembre 1845, non cominciasse ad essere obbligatoria dal 1 gennaio 1850, se non per le misure lineari: tuttavia al 1 gennaio 1850 tutti coloro che farebbero uso de' pesi e misure di capacità, venissero obbligati a tenere presso di loro i pesi e le misure metriche.

È chiesta da molti deputati la chiusura.

Posta ai voti è adottata.

Si propone di mandar gli emendamenti tutti alla commissione onde rediga una nuova formola di legge.

Buffa propone che si deliberi in massima se abbiasi a fare una legge transitoria.

Dopo alcune considerazioni del relatore, e nuove interpellanze del sig. Radice al ministro d'agricoltura e commercio intorno alla probabilità che nulla possa mancare all'esecuzione della legge, il presidente legge i seguenti emendamenti.

« Art. 1. Le multe stabilite per le infrazioni alle leggi sui « pesi e misure da attuarsi al principio del 1850, saranno « applicate pendente l'anno suddetto per duodecimi pro- « gressivamente cominciando da 1[12 pel mese di gennaio « prossimo.

« Art. 2 — Art. 3 della commissione

« Art. 3 — Art. 5 Id

« Art. 4 — Art. 6 Id

CAVALLI M.re — CADORNA CARLO.

« Art. 1. Sino al primo gennaio 1851, i mercanti di legna « da ardere saranno provvisoriamente esenti dall'obbligo di « vendere a *stera*. »

LOUARAZ

Posta ai voti la questione di massima proposta dal deputato Buffa, è adottata.

Il ministro di finanze sale la ringhiera e legge un breve riassunto di quanto ha fatto deporre nella segreteria della Camera, vale a dire i bilanci passivi delle aziende delle gabelle, delle finanze, esteri, guerra e marina, della zecca e dell'erario.

Le ultime parole di schiarimento in proposito pronunciate dal ministro, furono accolte con vivi e manifesti segni d'approvazione da ogni parte della Camera.

La seduta è sciolta alle 5

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — *Ispezione generale delle regie Poste.* — Il divario che regna ne' diversi orologi della capitale nel segnare le ore, gli uni essendo regolati sul tempo vero e gli altri sul tempo medio, induce l'Ispezione generale delle R. Poste a dichiarare, a scanso d'inconvenienti, che il suo orario si regola sul tempo medio, e prende norma dal vicino orologio della chiesa di S. Filippo.

Torino, 26 ottobre 1849.

Il segretario gen. ROSSI.

Modena. — Abbiamo già ieri accennato al seguente decreto del 17 ottobre, col quale si adotta nel ducato di Modena il sistema metrico-decimale: « Considerato essere della maggiore importanza a favorire il commercio interno ed esterno dei nostri Stati, ed a promuoverne lo sviluppo e la floridezza, di far cessare la moltiplicità dei pesi e delle misure, adottando e rendendo di uso generale ed esclusivo il sistema metrico-decimale;

Considerato che tale sistema fondato sopra una misura unica, reale ed invariabile, semplice e facile ne' suoi elementi; già conosciuto e di uso ordinario presso alcune amministrazioni, soddisfa compiutamente ai pubblici bisogni, assicura una giusta corrispondenza nelle transazioni commerciali, e può in breve tempo essere introdotto e senza inconvenienti generalmente osservato nella sua pratica applicazione,

Al seguito di rapporto dell'incaricato del ministero nelle finanze;

Sentito il consiglio dei nostri ministri, e mentre ci riserbiamo di provvedere riguardo ad un nuovo sistema decimale di monetazione Estense, abbiamo intanto decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Il ministro delle finanze darà le opportune disposizioni, affinchè colla più scrupolosa esattezza siano costituiti gli archetipi delle misure e dei pesi metrici, e si proceda alla compilazione e pubblicazione di accurate tavole de' ragguagli dei pesi e delle misure di attuale uso dei nostri Stati, con quelli del sistema metrico-decimale, e viceversa.

Art. 2. Dal 1 gennaio 1852 non potrà farsi uso in tutta l'estensione dei nostri Stati che dei pesi e delle misure del sistema metrico-decimale.

Firenze. — Il *Mon. Tos.* ha il seguente decreto granducale portante la data del 24 ottobre.

Considerato il bisogno di organizzare una forza armata per sostenere nell'interno del granducato la esecuzione della legge, l'ordine pubblico la sicurezza delle persone, delle proprietà e affinchè ciascun cittadino sia guarentito nei suoi diritti;

Sulla proposizione dei nostri ministri segretari di Stato per i dipartimenti dell'interno e della guerra; e

Sentito il nostro consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La forza destinata pel servizio politico della Toscana sarà denominata *gendarmeria imperiale e reale*.

Art. 2. L'attuale forza di pubblica sicurezza resta abolita e gl'individui che vi appartengono saranno incorporati nel reggimento dell'*imperiale e reale gendarmeria*.

Art. 3. la squadra dei *Veliti* a cavallo viene definitivamente staccata dal reggimento *Veliti*, e passa a far parte del reggimento *I. e R. di gendarmeria*, formando nucleo alla creazione dello squadrone di cavalleria che deve esservi addetto.

Art. 4. Gli uffiziali dell'*I. e R. gendarmeria* saranno scelti tra gl'individui appartenenti al corpo medesimo. Per questa unica volta per altro tale scelta verrà fatta fra gli ufficiali degli altri corpi militari del granducato.

Art. 5. I sott'uffiziali e soldati che attualmente si trovano in servizio nella soppressa guardia di pubblica sicurezza e rimangon compresi nel nuovo corpo dell'*I. e R. gendarmeria*, non soffriranno perdita su i loro attuali appuntamenti, ma riceveranno a titolo di soprassoldo la differenza tra gli antichi ed i nuovi stipendii fino a che non giungeranno ad averne uguali o maggiori.

— Leggiamo nello *Statuto* del 26. — Possiamo assicurare che ieri giunse al governo toscano la notizia della definitiva conclusione e ratifica dell'imprestito.

(Nel *Costituzionale*). — Si dà per certo che sia firmata una convenzione fra il nostro governo e l'Austria sul corpo austriaco d'occupazione. In seguito di essa il generale d'Aspre deve partire con tutto lo stato-maggiore.

Livorno, 26 *ottobre*. — (Cart. del *Costituz.*). — Il deposito delle reclute pei reggimenti svizzeri al soldo del re di Napoli è stato trasportato a Livorno.

Orvieto, 23 *ottobre*. — (Cart. dello *Statuto*). — Il sig. Flavio Ravizza, il quale accettò di reggere qual governatore questa provincia, è sul momento di dare la sua rinuncia. Egli aveva accettato non senza difficoltà quella dolorosa posizione, ma dichiarando che tendeva già implicitamente dare la sua dimissione al momento che avrebbe ricevuto ordini di procedere contro qualsiasi de'suoi concittadini con vessazioni per causa di politica. Questa notte una staffetta portò da Roma al medesimo ordini di arresti e di perquisizioni, ed egli è nobilmente e saggiamente determinato a non parteciparvi, e mantenere la sua precedente dichiarazione.

Fano, 22 *ottobre*. — (Cart. dello *Statuto*). — Il conte Annibale di Montevecchio, giovane di opinioni notoriamente moderate, il cui nome non figurò punto nel presente movimento, fu all'improvviso arrestato e sottoposto a processo. Il fisco lo accusa di avere repubblicanizzato tuttochè amnistiato nel 1846, e quindi lo dichiara escluso dalla nuova amnistia. Ecco una novella interpretazione, mercè la quale una delle categorie e la più indeterminata degli esclusi può essere ampliata senza numero e dar campo a persecuzioni e vessazioni infinite. Una parola, una tendenza e una condotta eziandio negativa sono in tal modo sufficienti a cacciare in prigione ed in bando uomini i più onorati.

Napoli, 22 *ottobre*. (Cart. della *Legge*). — La persecuzione irradia nelle provincie: non si possono più numerare gli arrestati. Il march. Girolamo Sagariga, ex-deputato del distretto di Barti, è giunto a mettersi in salvo: anche l'egregio ex-deputato di Aquila, Gaetano Giardini, avvocato di gran vaglia, è scampato con la fuga.

Il regno è un deserto: gli onesti e gl'intelligenti sono in carcere, o gemono nell'esiglio. I prigionieri son trattati orrendamente: il povero Carlo Poerio è stato messo alle segrete nel castello dell'Uovo. Lo scrittore Francesco Trinchera è stato gettato coi ladri e cogli assassini nelle tombe della vicaria.

ESTERO.

TURCHIA. — La seguente corrispondenza che la *Presse* riceve da Costantinopoli, dà interessanti dettagli intorno alla marineria russa:

Costantinopoli, 5 ottobre.

Se s'impegna una lotta tra la Russia e la Turchia, e che quest' ultima venga appoggiata dalla Francia e dall'Inghilterra, una parte della flotta russa sarà minacciata di distruzione.

Questa flotta, la quale pel numero e per la qualità delle navi presenta un aspetto formidabile, non è in istato di resistere presentemente, nè anche alla Turchia.

Ecco lo stato dettagliato della flotta russa:

Nel Baltico:

1	vascello	di 120	cannoni.
3	»	di 110	»
15	»	di 84	»
12	»	di 74	»
30	»	di 60 a 74	»

Alcune corvette e qualche brick.

Una ventina di bastimenti a vapore.

Nel Mar Nero

3	vascelli	di 120	cannoni.
5	»	di 110	»
7	»	di 74	»
8	fregate	di 60	»
10	»	di 44	»

Un certo numero di corvette e brick.

E 25 bastimenti a vapore

Questi bastimenti sono o in mare, o nei porti di Sebastopoli, Kersin e Nikolaew, e formanti ordinariamente due divisioni.

Ecco tutte le forze che la Turchia avrebbe a combattere, poichè la squadra del Baltico viene ad essere impedita dai ghiacci. Se, d'altronde, la flotta del nord cercasse di aprirsi un passo per giungere in soccorso dell'altra, potrebbe essa farlo?

Il personale della marineria russa è il seguente:

1 grande ammiraglio.

8 ammiragli.

15 vice-ammiragli.

39 contra-ammiragli.

72 capitani di vascelli di primo grado.

80 di secondo grado.

211 capitani o luogotenenti.

E circa 50,000 marinai, senza contare un equipaggio straordinario della guardia, destinato ad imbarcarsi sui bastimenti a vapore, ed una picciola divisione che l'imperatore intrattiene sulla Newa.

Ma gli ufficiali mancano d'istruzione e di teoria, ed i marinai mancano di pratica.

Per la manovra, come pel maneggio dei cannoni la marineria russa è molto al di sotto delle altre.

Essa ne diede prova l'unica volta che siasi posta in linea, cioè a Navarino.

Il solo vascello che diè meno cattiva prova in quello scontro fu l'*Arzow*, portante il contr'ammiraglio conte di Maiden; eppure manovrò sì malamente che i vascelli turchi, sebbene lungi allora dall' essere com' ora esperti, si posero in modo da mandargli dei fuochi di fila che lo danneggiarono assai.

Già si sa quali furono le conseguenze di quella giornata. La flotta turca di 4 vascelli, 19 fregate, 26 corvette e 7 brick fu quasi interamente distrutta.

Non rimase che una ventina di corvette o brick ch'eransi tenuti al largo, fuori del centro dell'azione.

A bordo del *Vaimar*, ammiraglio Tahir-Pacha, vi furono 630 morti su 850 uomini d'equipaggio. Un altro vascello ottomano contò 400 morti.

Ma l' artiglieria dei vascelli russi non prese grande parte a tanto disastro.

In proposito di quella battaglia non possiamo a meno di fare una riflessione.

Sono vent'anni che tre nazioni incivilite eransi riunite contro i barbari della Turchia. I Turchi, su cui passò una nuova generazione, uniscousi in oggi alla Francia ed all'Inghilterra contro i Russi, che sono diventati i barbari.

Nel punto di vista marittimo, la disfatta di Navarino è stata favorevole alla Turchia.

Essa vi perdette, egli è vero, il suo materiale, ma fu precisamente ciò che le valse, poichè se ne costrusse un nuovo sul modello dei vascelli francesi, ed è presentemente nella marineria molto più innanzi che i Russi.

La squadra ottomana sotto gli ordini di Machack-Pacha è composta come segue:

Il *Messoudieh*, di 120 cannoni.

Il *Mahmoudyeh*, di 100.

Il *Neiri-Chewket*, di 100.

Il *Nizmiaèh*, di 99.

Il *Peiki-Sapher*, di 90.

Il *Menounpien*, di 84.

La *Souria*, fregata di 44.

Bisogna aggiungervi tre vascelli della marineria egizia, che il nuovo vice-re Abas-Pacha ha inviati al suo sovrano in conto del tributo pecuniario, e sono:

Il *Masz*, di 120 cannoni.

Il *Reschid*, di 90.

L'*Iskanderieh*, di 80.

E questi tre bastimenti ch'escono dai cantieri d'Alessandria, dove furono lavorati dietro i piani del nostro celebre costruttore Sanè, sono anche superiori a quelli che giornalmente ci costruiscono gl'ingegneri nostri.

Arrogi che questi vascelli sono equipaggiati ed istrutti da uffiziali francesi.

La marineria turca è dunque in caso di poter vincere le forze che può opporle la Russia. Considerate che ne avverrebbe quando se ne immischiasse l' Inghilterra e la Francia.

SPAGNA. — Un giornale di Barcellona, *El Fomento*, annuncia che il marito della famosa Lolla Montes, il sig. Head, sparve improvvisamente da Barcellona, abbandonando alla grazia di Dio la sua sposa costernata. Il sig. Head erasi procacciato un passaporto senza saputa della sua bella metà. Lolla Montes si mise a inseguire il suo infedele, che verisimilmente s'avviò verso la Francia.

AUSTRIA. — Vienna, 23 *ottobre*. — Un progetto di un nuovo codice penale è terminato; esso verrà comunicato alle diverse commissioni provinciali perchè lo prendano in esame, e in pari tempo discusso presso il ministero stesso. I codici della Turingia e del Baden servirono di norma nella compilazione di tale progetto. I paragrafi cerrispondenti ai medesimi sono indicati nell' indice del progetto medesimo. Il *giurì* subentra dovunque invece delle consulte finora usate nel pronunciar le sentenze; viene fatta una distinzione più esatta fra il delitto e la trasgressione; sono commutate le penalità laddove occorrerebbero gastighi corporali; la pena capitale è limitata soltanto a certe specie di delitti, ed è accordato un campo più lato alla ripresa dell'inquisizione.

In consonanza col § 339 del codice della Turingia, il § 387 del progetto medesimo accorda agli eredi e consanguinei del sentenziato, anche dopo la morte di questo, il diritto di riprendere l' inquisizione; qualora si possa dimostrare che la sentenza abbia avuto luogo mediante falsificazione, testimonianza falsa, corruzione od altro delitto, ovvero produrre nuovi documenti, che possano effettuare una modificazione della sentenza. Sotto tali condizioni la procura di Stato è obbligata a proporre verso desiderio di chi si voglia o perfino d'ufficio, la riapertura del processo. Ad ogni paragrafo del progetto si scorge chiaramente lo studio di migliorare il codice a seconda de' tempi mutati. (*Wanderer*).

BIBLIOGRAFIA.

Campagnes 1848-49 *d'Italie. par un lieutenant d'état-major de l'armée piémontaise.*

Il rovescio subito dalle nostre armi sul finire della campagna del 1848, cominciata sotto auspicii così lusinghieri, non potendo essere attribuito alla prepotente malvagità di un'avversa fortuna; non mancò chi per leggerezza, impazienza, o per quella impetuosa natura che abborre dai lunghi studii e dal profondo faticoso esame delle cose; credette troncare a mezzo ogni ragionevole discussione, ogni analisi, ogni comento dei fatti e per tutta spiegazione gridare — fummo traditi!

Questa parola figlia del mal volere, o dell'ignoranza, vero *salva chi può* della società, trovò fatalmente un eco nella mente esaltata delle nostre popolazioni, stiracchiata in mille sensi dai mille interessi delle caste e dei diversi partiti dalle antiche tradizioni, dalle vecchie abitudini e dai nuovi desiderii.

Così mentre lo straniero scendeva minaccioso dal semicerchio delle Alpi e si preparava più potente di prima alla lotta mortale, noi già deboli e pochi invece di serrare le file ed aggrupparci unanimi e concordi intorno ai nostri stendardi, ci guatavamo sospettosi l'un l'altro e sfiduciati, mormoravamo tra i denti la fatale parola!

Così ci apprestammo a quella che si chiamava la nostra riscossa: e la fatale parola produsse i suoi frutti ed un'altra volta lo straniero, che con maligne arti dividendoci ci aveva vinti prima di combatterci, insultò alla nazionale nostra dignità e ci fece subire gli abborriti, ma inevitabili patti del vincitore.

Allora uomini coscienziosi, imparziali, mossi solo da carità di patria e dal sublime desiderio di giovarle mostrando gli scogli in cui urtò pel passato, e il modo di evitarli in avvenire, scrissero con coraggiosa verità la storia delle gloriose nostre gesta, dei mortificanti nostri rovesci, dimostrandoli una conseguenza inevitabile della nostra imperizia e degli sgraziati nostri errori politici e militari.

Fra questi benemeriti che animosamente scesero in campo a combattere i sospetti, le false imputazioni, onde rettificare la pubblica opinione, condurla a più retti giudizii ed ammaestrarla a più sani consigli va certamente annoverato fra i primi l'autore del libro intitolato: *Campagnes d'Italie de 1848-49 par un lieutenant d'état-major de l'armée piémontaise.*

Precisione nel racconto dei fatti; giusta applicazione dei principii, generosi, italiani sentimenti fanno il pregio di quest'operetta.

L'armata potrà trovare in essa la meritata lode del suo valore; il ministero vi troverà una sana critica ed ottimi consigli per riparare alle piaghe che rodono la bella ed antica fama del nostro esercito; gli imparziali lettori vi troveranno la soluzione naturale di quegli enigmi che pareva non si potessero spiegare che col tradimento, e l'Italia ne ricaverà la consolante speranza che un'altra volta, preparandosi prima con senno e con fermezza alla lotta, la vincerà.

Di alcune leggierissime inesattezze non abbiamo tenuto nota leggendola, e come di niun conto neppur le accenniamo. Solo lamenteremo, che metà pel mal vezzo invalso fra i nostri uffiziali, metà per le infelici condizioni della patria nostra, l'autore, che pure è un generoso italiano, figlio di forte, nobile, italianissima terra, l'abbia dettata in lingua francese.

Un ufficiale.

NOTIZIE DEL MATTINO.

— Il risultato delle corse sulla strada ferrata da Torino a Moncalieri fu ieri di 7,000 persone e di 5,000 franchi.

Roma, 25 *ottobre*. (Cart. dello *Statuto*). — Si assicura che all'egregio Lunati sia di nuovo minacciato l'esiglio.

Sono varie settimane che si fanno spargere voci che in ghetto sono nascosti molti oggetti requisiti o rubati nel tempo dell'anarchia repubblicana. Da ciò gli zelanti prendono argomento per dimandare, che gli ebrei sieno di nuovo con mura e portoni rinchiusi nell'antico recinto, e che si stringano di nuovo per codesti infelici quei ceppi di abiezione e di intolleranza che l'animo mite e sapiente di Pio IX aveva incominciato ad infrangere.

Un anno fa cotestoro facevano la stessa prova di persecuzione, e concitavano la plebe a tumulto ed ire contro gli israeliti; ma Pio IX era a Roma, ed aveva per ministro un Pellegrino Rossi, il quale fe' difendere il ghetto, sostenere i capi del tumulto, e comandò si facesse una procedura, la quale, se dalla morte dell' illustre ministro non fosse stata interrotta, forse avrebbe fornito modo di scoprire i segreti istigatori di simiglianti scene degne del medio evo.

E stamane innanzi giorno *tutto il ghetto* è stato circondato, e si direbbe posto in istato d'assedio, e si entra *in tutte le case* per perquisire, e si impedisce a *tutti* gli Ebrei (4000 individui) di uscire o rientrare, e si sequestrano e portano via tutti gli argenti che non *hanno marca particolare delle famiglie*, giudicando da questo che sieno di mala provenienza, e biancherie e stoffe ed altri oggetti: si prendono stoffe *antichissime di broccato* per paramenti sacri. Così *tutto un quartiere* di Roma, dove abitano mercanti onorati, è colpito di accusa infame, e trattato come nido di scherani.

In ghetto vi saranno forse, come altrove, oggetti di mala provenienza; saranno là de' tristi, de' manutengoli; ma per ciò si deve egli operare di questa guisa? E la Francia può essa eseguire tali opere, indegne della civiltà presente?

Noi Romani siamo felici che non sieno truppe romane che le eseguiscano.

Catania, 11 *ottobre*. — Per gli avvenimenti del 31 agosto passato, il consiglio di guerra ha condannato alla fucilazione i seguenti villici: Antonino Risso d'anni 23 — Antonino Auzaldi d'anni 25 — Giuseppe la Greca Circitto d'anni 40 — Francesco La Vecchia d'anni 40 — Lorenzo Buzzone d'anni 26 — ed all'ergastolo: Francesca Marchesa d'anni 50. (*Gazz. off. di Catania*).

Malta, 22 *ottobre*. — Questa mattina è giunto nel nostro porto il vapore regio *Rosamond*, faciente parte della squadra dell'ammiraglio Parker. Il *Rosamond* lasciò l'ammiraglio con tutta la squadra sopra Idra, diretto pei Dardanelli. Con questo vapore abbiamo l'importante notizia, che la squadra inglese deve unirsi colla flotta ottomana, e che sir William Parker assumerà il comando in capo delle due squadre combinate, le quali, occorrendo, entreranno perfino nel mar Nero quante volte la Russia dichiarasse la guerra alla Porta. Il *Rosamond* reca ordini al contrammiraglio Harvey di spedire verso i Dardanelli tutti i legni da guerra che giungessero qui. La fregata *Thétis* imbarca provviste per la squadra e farà vela immediatamente per Levante. Il vapore regio *Ardent*, arrivato qui ieri da Livorno, e che doveva partire per Inghilterra essendo spirato il termine di suo servizio in questo mare, ha ricevuto contr' ordine, e si tratterrà nel Mediterraneo. — Il *Rosamond* condusse qui la famiglia dell'ammiraglio Parker, la quale si trovava a bordo del *Caledonia*; esso ripartirà domani per raggiungere la squadra.

» Ieri è approdata la fregata a vapore francese *Magellan*, proveniente da Civitavecchia. Si dice che essa sia destinata pel Levante, onde raggiungere la squadra francese che si dirige verso quei mari.

(*Portafoglio Maltese*).

Parigi. — La proposta del sig. Napoleone Bonaparte per far ritornare i deportati di giugno fu rigettata da una maggioranza di 419 contro 183.

Borsa di Parigi, 26 *ottobre*. — Il corso dei fondi pubblici soggiacque all' influenza della nuova data da un giornale tedesco, che sir Stratford Canning avesse protestato in una nota energica contro la condotta della Russia, la quale non diminuì il numero delle sue truppe nei principati del Danubio, quantunque vi fosse obbligata, giusta convenzioni dopo la riuscita della guerra ungherese. Alcune voci di modificazioni ministeriali circolavano oggi alla borsa: non crediamo che abbiano il menomo fondamento. Come si vede da ciò che precede, l'affare dei rifugiati ungheresi dee esercitare una grande influenza sul corso dei nostri fondi: la speculazione lo prende perciò di mira, e noi in conseguenza ci aspettiamo tanto da Costantinopoli, che da Pietroborgo le più smisurate carote. *L'Evénement* ce ne diè già un saggio ier sera. A contanti il 5 0/0 si chiude a 88 con ribasso di 25 cent. da ieri e il 3 0/0 a 55, 70 con ribasso di 15 cent.

Alemagna. — Addì 23 corrente si sparse voce in Berlino che il governo prussiano abbia fissato che le elezioni per la dieta germanica abbiano ad aver luogo il 15 di gennaio p. v.

— La città libera di Lubecca ha fatto sapere poco anzi ch'essa aderisce senza restrizioni allo Stato federale della Prussia.

— I giornali olandesi del 24 recano che il nuovo ministero fino a quel giorno non era ancora stato formato.

— Il *Monitore prussiano* pubblica un assai lungo rendiconto della ultima seduta del consiglio d'amministrazione. Tutti i plenipotenziari, tranne quelli della Sassonia e del Meckleaburgo-Strelitz, vi hanno respinto le obbiezioni di diritto fatte dall'Annover rispetto alla convocazione della dieta. Il presidente ha quindi annunziato che nella prossima seduta presenterebbe progetti del governo prussiano relativi a:

1. Modificazioni del progetto di costituzione,
2. Fissazione e pubblicazione immediata dell'epoca delle elezioni alla prossima dieta;
3. Al luogo dove sederà essa dieta;
4. Al modo con che il consiglio d'amministrazione potrà negoziare colla prossima dieta quand'essa sarà riunita.

— Scrivono da Monaco in data del 25 alla *Gazz. d'Augusta*:

« Se non siam male informati, ieri i due inviati d'Austria e di Prussia hanno dato al nostro gabinetto la comunicazione ufficiale dell'accordo dei rispettivi loro governi rispetto all' *interim*, e a nome di essi hanno invitato la Baviera ad aderirvi. »

Commercio serico. — Da qualche settimana gli affari serici sono in calma, per altro senza tendenza a ribasso; le greggie non sono ricercate, essendone per ora passabilmente forniti i filatoi; qualche partita di Piemonte venne esitata dalle 20, 50 a 22, e delle altre provincie da 19 a 21, fuvvi qualche domanda in organzini di Piemonte da 25 a 28 d. ai prezzi di 25 a 24, 50. Le qualità più fine continuano ad aver ben poca ricerca; le trame belle di 25 a 28 d. si vendettero da 23, 50 a 22, 75.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	[illegible]
»	3 mesi	12 —
»	1 mese	6 —
Provincie:	1 anno	44 —
»	6 mesi	24 —
»	3 mesi	13 —
»	1 mese	6 50

Alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 lire ... al confine.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dei l'Arcivescovado, di fianco alla *Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai e per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
LIVORNO » L'Emporio librario.
FIRENZE » Vieusseux libraio.
ROMA » Gapovianchi, impiegato postale.
NAPOLI » *Pedone-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Mercoledì 31 Ottobre 1849.** **N.° 570.**

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione scade con tutto il corrente mese, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

Domani solennità d'Ognissanti non si pubblica Giornale.

TORINO

50 *Ottobre.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Anche la tornata d'oggi spendevasi interamente intorno alla legge transitoria per l'attivazione del sistema metrico; nè la questione facca troppo maggiori progressi che non ieri; appena essendosi potuto votare in massima il sistema di triplice gradazione, ed essendosi di bel nuovo dovute rimandare alla commissione le varie proposte, affinchè redigesse una nuova formula.

La questione oggi non era più se fosse o no da adottarsi un sistema di transizione; chè questo punto la votazione di ieri avealo già deciso affermativamente. Solo trattavasi di vedere quale fra i varii possibili sistemi di transizione meritasse la preferenza.

Due erano i principali, formulati l'uno dal deputato Josti, al quale, mediante alcune modificazioni e variazioni, s'accostavano poi i deputati Ferraris e Cavour; l'altro dal deputato Mantelli, dal quale mostrava di non dissentire il ministero.

In amendue la gradazione consisteva sostanzialmente nell'ordine cronologico dell'attivazione compiuta delle nuove misure, dei nuovi pesi; ma il primo contemperavala alla diversa natura di queste; il secondo invece non facea differenza fra le misure e i pesi, ma guardava solo al più o meno di pratica conoscenza del nuovo sistema, che si potesse supporre nelle singole località.

Proponeva il Josti che col 1 gennaio 1850 le misure lineari metrico-decimali fossero obbligatorie per tutti; lo diventassero col 1 marzo quelle di capacità; e si attendesse per i pesi sino al 1 di maggio.

Aderiva in massima a questo sistema, nel quale la gradazione stava in ragione della maggior facilità a impratichirsi dei diversi generi di misure e dei pesi, il deputato Cavour, osservando però come convenisse piuttosto di riferire i pesi alla seconda categoria, di renderne cioè obbligatorio l'uso dal 1 marzo, differendo in quella vece sino al novembre l'applicazione rigorosa ed assoluta delle misure di capacità, perchè queste specialmente si adoprano nei contratti colla gente di campagna, per la quale l'anno comincia e finisce all'undici novembre, e la quale inoltre è pur la meno istrutta e la meno propensa alle novità in questa materia; talchè maggior tempo, maggior sollecitudine e maggiore studio è necessario per renderle possibile la sostituzione del sistema metrico-decimale agli antichi, stati finquì in uso. Le quali considerazioni essendo di una pratica verità incontestabile, persuasero la Camera ad appigliarsi a questo partito, sostituendo però all'epoca del novembre quella del 1 settembre; e respinta la proposta Ferraris, perchè men razionale per una parte, generava inoltre molto maggiori inconvenienti, fra i quali citeremo quest'uno, che stabiliendosi per essa in genere obbligatorio il nuovo sistema dal 1 gennaio in tutti i capiluoghi di provincia, dal 1 di marzo nei capiluoghi di mandamento, e dal 1 di luglio in tutti indistintamente i comuni dello Stato, avverrebbe nel frattempo, che i cittadini contrattassero sotto il regime di pesi e di misure diverse, secondo la diversità dei luoghi, ossia la maggiore o minore importanza de' medesimi.

Oltre queste principali, altre secondarie proposizioni si fecero, fra le quali citeremo quella del deputato Chiò, che a pretesto di semplicità, ommessa ogni distinzione di luoghi o di misure, suggeriva la sospensione della legge fino al 1 del prossimo marzo; proposta che non ostante gli sforzi erculei del suo autore, non potè nemmanco ottenere gli onori della discussione.

La suscitò invece, breve sì ma animata ed incisiva, la mozione Valerio tendente a dare al governo autorità di prorogare l'esecuzione della legge nei casi e nei luoghi, ne' quali ciò gli paresse necessario o conveniente.

E qui cadeva davvero in acconcio il *Timeo Danaos et dona ferentes*; che sotto l'apparenza di così insolita generosità verso il governo, covava il desiderio di riversare sovra di lui una responsabilità, a torto od a ragione, creduta grave e pericolosa.

L'onorevole L. Valerio persiste nel credere che questa legge debba senz'altro condurci alla reazione; e colla fertile e pronta sua fantasia già ode muggire lontano il tuono dell'ire popolari, e scendere a torme dai monti e sbucar dalle valli, coll'impeto dei loro torrenti, i contadini per immolare sulle loro sedie curuli i Papirii della democrazia, che osarono sostituire gli ettolitri, e le stere e i chilogrammi alle *libbre*, alle *carra*, alle *emine*, ecc. ecc., e violentare la indipendenza dei *venditori di castagne secche*. Pertanto da uomo provvido e prudente egli avrebbe voluto che si fosse lasciata al governo libera la facoltà di applicare, come e quando credesse, la nuova legge; così, o per la non attivazione d'essa, il potere esecutivo ritarderebbe alle popolazioni il beneficio dell'unità di sistema dei pesi e delle misure, e porgerebbe comoda occasione alle accuse e alle interpellanze; o, sollecitandosene all'incontro l'applicazione, incontrerebbe difficoltà ed ostacoli, e tutto il biasimo e il pericolo rimosso dalla Camera, ricadrebbe in capo al governo stesso.

Ma lo stratagemma era troppo comune per non essere subito scoperto. Ripugnava d'altronde evidentemente ad ogni principio di ragione e di equità, che avendo il ministero replicatamente dichiarato di non credere punto necessaria od utile la legge transitoria in quistione, si volessero tuttavia imputare a lui le conseguenze future di un atto del Parlamento che esso subisce semplicemente come una necessità, in quanto è espressione della di lui volontà, della quale, in questa parte, esso è solo il passivo esecutore.

Protestò pertanto energicamente il ministro, e la Camera in un momento di imparzialità e di giustizia, plaudendo alle sue parole, respinse a grandissima maggiorità la proposta Valerio.

Nella tornata d'oggi l'onorevole Lanza faceva un appello al regolamento della Camera, dolendosi che dalla trascuranza omai quotidiana e permanente del medesimo nascessero ogni dì gravi inconvenienti nell'ordine delle discussioni. E per fermo, se il presidente ponesse maggior cura nel mantenerne la rigorosa applicazione, un grande risparmio di tempo si farebbe, e molto meglio provvederebbesi anche alla stessa dignità dei rappresentanti del popolo. Così per esempio oggi, essendosi trascurato quell'articolo del regolamento, il quale prescrive non possa alcuna proposizione venir discussa e votata se non sia redatta per iscritto, la Camera sprecò oltre a mezz'ora in un confuso dibattimento, e diede in ispettacolo alla galleria maliziosamente sogghignante il suo presidente affaticantesi indarno per trovare in quel turbine di emendamenti una formula che esprimesse l'idea sulla quale doveasi votare. La osservanza del quale articolo è pur necessaria ad impedire che di troppo s'allarghi l'abuso nuovamente introdottosi di votare, non più sui termini precisi ed espliciti di un articolo, ma sopra una massima generica e appena formulata a voce dal presidente al momento della votazione; d'onde, con molti altri inconvenienti, ne vien pure che di soverchio si prolunghino, e troppo spesso si rinnovino le discussioni sovra un medesimo punto, e siano due, e tre, ed anche più votazioni necessarie intorno ad una questione, che se non fosse l'abuso del voto di massima, dovrebbe alla prima essere definitivamente risolta.

E un altro articolo vorremmo anche con qualche maggiore scrupolo osservato; quello cioè che vieta ad un oratore di parlare su un medesimo argomento oltre a due volte, essendo pur troppo nella Camera certuni di così intemperante loquela, che abusano senza discrezione della sofferenza de' loro colleghi e della longanimità del presidente; il che diciamo in ispecie pel sig. Chiò, imperterrito e inesorabile parlatore, contro il quale nulla valgono nè i supplichevoli sbadigli, nè le tacite proteste delle universali conversazioni particolari, nè quelle più energiche ed esplicite dei clamori di tutta l'Assemblea; talchè a petto di lui perfino l'inesauribile Sineo potrebbe ottener vanto di sobrio e temperato oratore.

E un altro abuso è pur quello *dei fatti personali*: diventando omai vezzo comune, quando siansi esausti già e i diritti che dà il regolamento, e la tolleranza che la compiacenza dei colleghi accordi, il chiedere la parola per un *fatto personale*, quando pure in tutta la discussione di personale all'oratore non havvi altro che la sua indiscrezione e la sua loquimania. Così oggi un oratore chiese la parola per un *fatto personale*, quando udì dire, che ammessa la gradazione per diversità di misure, sarebbero necessarie tre visite di verificazioni in quattro mesi...

Noi vorremmo vedere nel regolamento della Camera un articolo su questo soggetto, concepito in senso affatto opposto che ora non è; vorremmo cioè si stabilisse invece che mai *non è lecito ottenere la parola per un fatto personale*.

In tal guisa assai meglio forse provvederebbesi all'ordine, alla celerità e alla dignità delle discussioni.

NAPOLI.

Ieri la *Legge* ha pubblicato un lunghissimo articolo sulle cose di Napoli, che ci rincresce di non potere per mancanza di spazio qui riprodurre, ma che caldamente raccomandiamo all'attenzione del pubblico. Le particolarità delle persecuzioni che il governo napolitano in questo momento dirige contro la parte migliore dei cittadini destano un sentimento di orrore che ci renderebbe increduli, se la mano che scrive, e il giornale in cui scrive, e il tuono stesso di moderazione di cui si serve, non fossero gagliardi argomenti per lasciarci convinti che si tratta di nude verità. Noi non crediamo che il più sfrenato de' dispotismi presenti esempii di simili eccessi. Si tratta di aver posto ad una dolorosa tortura la coscienza de' magistrati onesti, ed adescato l'avidità o incoraggiato la crudeltà de' disonesti col solo fine di esercitare insane, puerili, ma tremende vendette. Qui non è più quistione politica, ma quistione de' sacri diritti della natura e dell'umanità, è una sfida mandata alla civiltà de' popoli europei. Disfare e ricomporre i tribunali finchè si trovino appunto quelle anime turpi e vendute che non tremino ad immolare la vita o la libertà di tanti onesti ed innocenti cittadini, è un raffinamento di tirannia contro il quale ogni uomo, da ogni angolo della terra, ha diritto d'innalzare una voce d'imprecazione. Benedetti le mille volte que' tanti che han preferito la fame, piuttosto che insozzarsi l'anima in tanta corruzione, e se la serenità della coscienza non è compenso bastevole al sacrificio che han fatto, il mondo, e l'Italia soprattutto, non dimenticherà i loro nomi, e non dovranno, speriamo, rimettere alle cure di una tarda posterità l'ufficio di rimunerarli.

Ma tanta impudenza, ma una così implacabile smania di cieca reazione a che tende dunque? ove conta arrestarsi? È già da qualche mese che gli Italiani si fanno a vicenda codeste domande, e niuno è riuscito a trovare una spiegazione che non riveli un progetto più insensato che iniquo. Noi abbiamo un bel gridare contro gli eccessi della demagogia, e spaventarci degli orrori di cui ci minaccia. Ma non vi è eccesso che la condotta attuale del governo di Napoli non tenderebbe a giustificare, non vi è moderazione di colore politico che possa contemplare impassibilmente la desolazione della miglior parte d'Italia, senza sentirsi eccitare gli stimoli e i desiderii d'una adequata vendetta. Da questi sentimenti che noi proviamo in noi stessi, lontani come siamo dalla lugubre scena, e non legati a quella popolazione infelice se non co' vincoli dell'umanità e della comune nazionalità italiana, argomentiamo il contrasto degli affetti e delle passioni che a quest'ora ribollono negli uomini che ne sono le vittime, ne' loro amici, nelle loro famiglie.

È egli possibile che ad un periodo di tanta violenza non succeda un fenomeno di più violenta commozione? Vi hanno eserciti al mondo che possano arrestare lo slancio di un popolo, quando è tutto spinto a disperare e decidersi tra la morte sollecita e la lenta agonia? Noi l'abbiamo detto e lo ripeteremo fino alla nausea: il governo di Napoli è l'ente più demagogico che noi conosciamo in Italia. L'Italia non avrà mai pace finchè l'Europa non trovi il modo di ricondurlo nella via dell'onore e della legalità. Napoli apparecchia a noi, all'Europa forse, un funesto avvenire; a Napoli ciò che oggi

---

APPENDICE.

PELLEGRINAZIONE DEI PROFUGHI ITALIANI A SOPERGA.

L'emigrazione italiana ha voluto mostrare quanto piena di dolore e feconda di voti sia in lei la memoria dell'infelice Monarca, che per dare a noi tutti una patria e il nome di nazione all'Italia, scendeva dalle splendide consuetudini della reggia ai disagi del campo, alle incertezze terribili della guerra, all'esilio, alla morte. Qual sublime esempio di virtù ignota dapprima Ei lasciava alla istoria, Ei primo tra i re a farsi campione d'una causa di popolo. Oh, io taccio del compenso che Ei raccolse quaggiù! Lui fortunato se la corona regale ha saputo circondare di luce divina, se suonerà il suo nome ai tiranni come protesta immortale! — Troppo gravi sono i dolori che ci pesano sul cuore..... quel martire illustre li sentiva in Oporto, e mandava, morendo, all'Italia una voce di perdono, un consiglio paterno, una lezione tremenda. — Fratelli, egli è morto! — Non lo vedrete più nel fremito delle battaglie, il primo in faccia al fuoco nemico.... l'ultima volta fu sui bastioni di Novara, e aspettava la morte. Non più il nostro affetto ce lo figura solitario in Oporto, vittima sublime del concetto italico....... no, no fratelli.... Egli è là senza spirito nelle tombe de' suoi padri; e pur quanta luce, quanto conforto ai credenti da quei silenzii, da quella sepoltura!

E l'emigrazione che cerca un asilo nella terra dove egli da anni alla testa del progresso nazionale, Re e sacerdote, educava il fuoco sacro della fede italiana, ha voluto tributare un omaggio di gratitudine su quel sepolcro, e come in divota pellegrinazione si recava nel 27 scorso a Soperga, sulla cui sommità si fermano in oggi gli sguardi degli orfani figli, chè tali possiamo ardir di appellarci, poichè tanto manifestamente e con sì eroico sacrificio Ei ci ha trattati da padre. — L'instancabile e benemerito cav. ab. Carlo Cameroni, che come altri disse, riassume in sè i veri caratteri dell'uomo evangelico, ed è la stella propizia dell'emigrazione, questo capo esimio e benefico, il quale ha per tutti una parola di conforto o di consiglio, alla testa della religiosa cerimonia, dopo aver celebrata la Messa nella cappella sotterranea, depose con mesto e simpatico rito una corona funebre di semprevivi, simbolo dell'antica Sabaudia, e gentile lavoro di alcune dame nizzarde, su quella tomba, per cui tesse una ghirlanda ogni mano di vergine, ed ha una preghiera e una lagrima ogni onesto cittadino. Compresi di sacro rispetto e di nobile melanconia assistemmo a questa commemorazione religiosa insieme e civile, attributo quest'ultimo che tanto meglio le si compete per essersi terminata con quelle sante parole di Oporto, nelle quali, speriamo, resterà agli Italiani il pentimento del passato, la coscienza del presente, e la fede nell'avvenire.

Oh, era dolce il pensare che in un solo profumo salivano al Cielo le preci degli Italiani d'ogni parte, esuli e Piemontesi, compiendosi in tal modo il voto più caro del defunto Monarca.

Alcune gentili signore, benchè meste ed oranti, facevano visibile contrasto ai fiori pallidi e funerali che stavano, ultima reliquia di venerazione e di affetto, sparsi sulla tomba del Re.

Un anno addietro, nello stesso giorno, corse per tutta Italia la fama della vittoria di Mestre, in cui da uno scarso drappello dei valorosi intenti alla difesa di Venezia, sette cannoni furono tolti, guadagnando terreno, all'inimico assediante che restava disperso, fugato, distrutto. E nel tempio di Soperga fu ricordato quel giorno e nel lutto dei cuori l'anniversario di quella splendida vittoria tolse un istante il doloroso sentimento del divario tra le speranze di allora e la dura necessità del presente.

Nel *Risorgimento* del 26 ottobre si lessero gentili parole di un esule veneto, il quale proponeva che un albo dovesse restare a Soperga, ricordanza del 27 ottobre, e infatti per cura di alcuni profughi operosi, l'albo è ivi coi nomi di tutti che ve li apposero in legato d'amore. Facea capo all'albo la seguente inscrizione che l'abate Cameroni lesse nella cappella ai circostanti:

Il giorno 27 ottobre 1849
una eletta di cittadini e di esuli italiani
convenuta intorno alla tomba
di Re CARLO ALBERTO
per tributo di preci e di lagrime
lasciava questo libro
a serbare
i nomi
dei buoni

si mette in discussione non è più la forma governativa, ma l'essenza medesima della società. Se dopo tanto soffrire la tremenda frase *è troppo tardi* dovrà proffe- rirsi un'altra volta nel nostro mondo, è ben da pre- dirsi che non sarà più profferita da uomini inciviliti Che ci pensi un po' gravemente la diplomazia europea; uomini dell'ordine e della pace, tocca a voi di pensarvi, è ancora tempo di opporre un'argine a tanta follia!

SOSCRIZIONE
PEL MONUMENTO NAZIONALE
A CARLO ALBERTO.

Signori tenente-generale comandante la divisione di Cuneo	L.	44
Cav. Pellegrini, col. capo dello stato-maggiore	»	16 67
Cav. Maffei, maggiore, addetto allo stato-maggiore	»	8 33
Conte Ceva di Nuceto capo id.		6 40
Maraffi capo id.	»	6 40
Cavaliere Giusiana, aiutante di campo	»	3 30
Piazze.		
Comandante di Cuneo e suo stato-maggiore	»	25 »
Id. di Mondovì id		25 »
Id. d'Alba id.		25 »
Id. di Fossano id	»	18 »
Id. di Cherasco id.	»	15 »
Totale	L.	196 40

NOTA. — Il sig. comandante di Saluzzo ha dichiarato di aver pagato direttamente alla commissione in Torino.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 30 ottobre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente*

Sunto di petizioni. Domande d'urgenza. Progetto della legge transitoria relativa all'introduzione del sistema metrico, nuovamente riprodotto dal relatore Despine. Sviluppo di nuovi emendamenti svolti, discussi e respinti a riserva di quello del deputato Josti. Adottato

La seduta è aperta all'una e 3[4].

Letto il processo verbale il segretario G. B Michelini legge il consueto sunto di petizioni.

Varie di queste sono chiamate d'urgenza

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto della commissione relativo all'introduzione del sistema metrico-decimale.

Despine relatore riproduce il progetto di legge transitoria (*Vedi Risorgimento di ieri*)

Il presidente legge alcuni emendamenti proposti il giorno innanzi

Quaglia sviluppa il suo emendamento seguente:

« Art. 1. Le pene comminate dall'art. 3 e 4 del regio editto « 11 settembre 1845 saranno ridotte provvisoriamente ad una « ammenda non maggiore di lire 15

« Art. 2 La recidiva contravvenzione sarà per la prima « volta punita a mente degli articoli precitati

« Art. 3 A cominciare dal primo 1852, le pene saranno « come viene prescritto in detto regio editto.

« Art. 4. L'articolo terzo di detto decreto non è applicabile « ai privati, se non in caso di contestazioni per venali con- « trattazioni »

Posto ai voti non è appoggiato

Il vice-presidente legge quindi l'emendamento [illegible] come segue:

« L'introduzione ne' regii Stati del sistema metrico-decimale « stabilita pel primo gennaio 1850 dall'articolo primo del- « l'editto 11 settembre 1845, sarà resa obbligatoria nel modo « seguente:

« Art. 1. Al primo gennaio 1850 per tutti quelli che fanno « uso delle misure lineari, sia come misura di lunghezza, « sia come misura di superficie o di volume.

« Al primo aprile susseguente per tutti gli utenti senza ec- « cezione

« Art. 2. Per le amministrazioni del governo, per le am- « ministrazioni pubbliche e per i pesi pubblici nelle città, e « nei mercati sarà obbligatorio l'uso esclusivo dei pesi e mi- « sure decimali, a partire dal primo gennaio 1850.

« Art. 3. Sino al primo gennaio 1852 ogni utente dovrà « rimanere provvisto dei pesi e misure attuali, e sarà facol- « tativo agli accorrenti di far uso sia di questi pesi, sia dei « pesi e misure metriche decimali. Dal primo gennaio 1852 « sarà obbligatorio l'uso esclusivo di questi ultimi. »

Brunet svolge il suo emendamento.

(È appoggiato)

Tien dietro a questo il seguente dell'avvocato Mantelli.

« L'uso delle misure e pesi decimali sarà obbligatorio dal « primo gennaio 1850 per i capo-luoghi di provincia.

« Dal primo marzo per i capo-luoghi di mandamento.

« Dal primo luglio per tutti.

Mantelli svolge il suo emendamento

(È appoggiato

Chiò comincia per far notare che tutti gli emendamenti presentati implicano una modificazione all'articolo 1 della legge dell'11 settembre 1845, che qualunque siasi il senso della legge transitoria sarà sempre questa una modificazione alla citata legge

Voci, è già discusso e deliberato

Ministro d'agricoltura e commercio legge l'articolo della legge citata dal preopinante, e conchiude che con quello è esclusa ogni qualunque legge transitoria. Essere perciò già stabilito in massima dalla Camera che questa abbia a farsi: non essere dunque più il caso di interrogare la Camera se voglia derogare o no all'articolo della legge 11 settembre

Chiò insiste nel suo proposito

Buffa dichiara di meravigliarsi molto come possa stare ancora in capo al signor Chiò un tale dubbio, mentre ieri si discusse per ben tre ore appunto intorno al tempo. Per questo fu deciso che se ne facesse una legge. Non essere quindi il caso di perdere una nuova seduta

Chiò sostiene che la questione del tempo, quantunque fatta e risolta, è pur sempre indecisa...

Buffa tenta di convincere il preopinante ma invano.

Segue l'emendamento Josti seguente:

Il vice-presidente ne dà lettura.

« 1. Sono obbligatorie per tutti i cittadini dal 1.o gennaio « 1850 le misure metriche per le lunghezze, superficie e vo- « lumi, esclusa ogni qualunque altra ora in vigore

« 2. Dal primo marzo 1850 in avanti sono pure obbliga- « torie per tutti le misure metriche di capacità, soppresse « tutte le attualmente praticate

« 3. Dal primo maggio 1850 in avanti sarà pure obbliga- « torio lo stesso sistema metrico di pesi, aboliti tutti i pesi ora « usati, e ciò per tutti i cittadini. »

Josti lo svolge brevemente dicendo aver poco ad aggiungere.

La parola è al relatore Despine, il quale dice che la riproduzione proposta al principio della seduta risponde a un dipresso a quasi tutti gli emendamenti.

Il ministro d'agricoltura e commercio dice che se ieri era imbarazzato, oggi lo è ancora di più, attesa la copia de' nuovi emendamenti. Non crede sia stato ancora proposto un mezzo termine a togliere quanti inconvenienti possono derivare. Essere suo avviso di attenersi a quello che provvegga il meno male possibile: quindi di accettare di preferenza l'emendamento Mantelli, mediante la modificazione di mutare l'epoca del maggio in quella del luglio

Buffa propone il seguente sotto-emendamento al medesimo emendamento Mantelli:

« 1. Al primo gennaio 1850, per le amministrazioni del governo, per le amministrazioni pubbliche, per i pesi pubblici nelle città e nei mercati

« 2. Similmente al primo gennaio 1850, pei capi-luoghi di provincia.

« 3. Al primo maggio 1850, pei capi-luoghi di mandamento

« 4. Al primo gennaio 1951, per tutti ».

(È appoggiato).

Josti non vuole accettare siffatto emendamento, acciò non abbia a complicarsi la situazione peggio che nel primo caso, introducendo una nuova misura Osserva che egualmente si contratta nel comune in pari tempo, come nelle gran città o nella capitale, e che la distinzione proposta reca certo nocumento.

Pera ritira un suo emendamento proposto per accostarsi a quello del deputato Josti, mediante la modificazione seguente:

Le parole dal 31 dicembre 1850 « dovrebbero essere sur- « rogate da queste altre » dal 1 maggio 1850

Michelini G. B. al sotto-emendamento del sig. ministro dei lavori pubblici preferisce l'emendamento del deputato Mantelli, per la cagione che è bene i cambiamenti di misure seguano in quelle epoche dell'anno in cui minori sono le contrattazioni. Ora in principio di luglio già sono ultimate le misure de' bozzoli, e poche sono quelle delle granaglie; al principio di novembre al contrario essendo presso che cessati i lavori di campagna, numerose sono le contrattazioni e le misure di tutti i generi raccolti durante l'anno.

Ministro de' lavori pubblici accetta l'emendamento Buffa

Dopo lunga e confusa discussione il deputato Pinelli domanda quale sia di grazia l'emendamento sul quale si discute.

Sineo domanda esso pure la stessa cosa

Despine vorrebbe che fossero poste ai voti le due questioni di principio tra l'emendamento Mantelli e Josti

Si discute quindi intorno alla priorità dei due emendamenti Brunet e Josti

Posti ai voti, è accordata la priorità all'emendamento Josti

Il ministro dell'istruzione pubblica lo combatte come che sia quello che meno ripari agli inconvenienti di una legge transitoria. Trattasi di una generalità per lo Stato che potrebbe riescire più dannosa d'ogni altra disposizione proposta dall'emendamento Mantelli.

Pinelli dichiara preferibile l'emendamento Josti.

Riduce a due punti la questione semplificandola: trattarsi, cioè di un bastante tempo a conoscere il sistema metrico-decimale, e di concedere quanto tempo sia sufficiente alla provvisione di tutti gli strumenti che potranno essere necessarii. Quanto alla misura metrica lineare soggiunge essere conosciuta e praticata dai nostri artieri, falegnami, muratori, ecc.

Questa pratica ne può facilitare gli studi a calcolare la differenza nei pesi e nelle capacità giusta il sistema metrico da applicarsi. Per queste misure lineari adunque propone rimanga fissato il termine prescritto dalla legge 11 settembre 1845

Per ciò poi che riflette i pesi e le capacità, quando si danno 6 mesi di tempo all'applicazione de' necessarii studi e non se ne trae partito, non basteranno nemmeno 10, nè un anno; aggiunge che il sistema del deputato Josti è più conforme allo spirito della legge; che quello del Mantelli è confuso per la disparità delle condizioni commerciali in cui si troverebbero capo-luoghi di provincia e comuni.

Importerà certamente che sia provveduto a che sieno posti in moto quanti verificatori sarà necessario.

Sineo vota per Josti, in quanto che, trovando nuovo il progetto Mantelli, lo crede pericoloso.

Radice appoggia l'emendamento Josti, proponendo però che sia intervertito l'ordine, che cioè sia tenuto per l'ultimo il sistema metrico-lineare e si cominci pei pesi e le capacità (*risa, rumori prolungati*).

Chiò propone un altro emendamento, che è appoggiato. Nel formularlo il vice-presidente s'imbroglia alquanto, e prima fissa un termine a tutto il 1849, e poi a tutto il 1852. — Stanti i rumori della Camera e la molta ilarità che la possiede per un tale sbaglio, il vice-presidente si fa a dire con voce un po' alterata al sig. Chiò

Prego un'altra volta il sig. Chiò a scrivere i suoi emendamenti.

Chiò domanda la parola per svolgere il suo emendamento, che è questo:

« L'introduzione del sistema metrico-decimale è prorogata « al primo marzo 1850. »

(*S'odono rumori d'ogni parte della Camera Chiò vuol parlare e molti deputati non vorrebbero*).

Finalmente dice qualche cosa a schiarimento dell'idea emessa nell'emendamento.

Buffa aggiunge alcune considerazioni sui gravi inconvenienti che trae seco il sistema Josti, ponendo per base che non vi sarebbe la guarentigia della sanzione dei verificatori, che in quattro mesi avrebbero tre volte a correre per la stessa via di provincia in comune ecc.

Si sta per mettere ai voti l'emendamento Josti, quando Valerio domanda la parola: propone la divisione che, cioè si voti la massima dell'applicazione del sistema generale: primo per le lineari; 2. Per i pesi; 3. Per le capacità.

Chiò vuol parlare, ma è nuovamente interrotto dalla Camera, finchè egli insistendo vuole che si voti sulla proposta sua seguente, già votata dalla Camera, cioè, se nell'introduzione del sistema metrico-decimale si debba fare una differenza secondo le misure

Pescatore propone la divisione nel modo testè accennato.

Lanza fa osservare che a scanso di mala intelligenza od altri inconvenienti, le proposte o gli emendamenti abbiano da mandarsi scritti all'ufficio della presidenza.

La questione continua ad agitarsi sul modo di porre la questione della controprova

Moia suggerisce la formola del Parlamento francese, cioè, — approvata una proposta qualunque o rigettata il presidente deve dire, chi è d'avviso contrario abbia la compiacenza di alzarsi.

Posto ai voti l'emendamento Josti per divisione, è adottato,

Cavour. Intendo parlare in favore del sotto-emendamento del deputato Valerio, e per dargli anzi una maggior estensione per ciò che riflette le misure di capacità nel corso dell'anno agricola, il quale comincia e finisce l'11 novembre, cioè a s. Martino. Tutti i contratti, come già aveva l'onore d'accennare nella tornata precedente, che si fanno coi contadini, sono fatti per tutto l'anno e si fecero mai sempre fino al presente nelle antiche misure, cioè in emine ed in sacchi. Gravissimi inconvenienti sarebbero a temersi, se le norme di questi contratti nel corso dell'anno si dovessero variare, cosicchè l'obbligazione che da essi ne nasce dovesse per i primi 7 mesi, ossia fino al luglio, ricevere la sua esecuzione secondo l'antico sistema di pesi e misure, e dal 1 luglio in poi esso invece avesse luogo secondo il nuovo sistema. Gli è per sè chiaro, che molte ed intricate difficoltà ne nascerebbero, e si porgerebbero frequenti occasioni di errori, di frodi, contese e litigi. Laonde io proporrei che per le misure lineari fosse bensì conservata la proposizione Josti, cioè che abbia ad essere posta in esecuzione la legge per le lineari al 1 gennaio, per i pesi il 1 marzo od aprile, ma quanto alle misure di capacità che sono le più importanti, non sia resa obbligatoria se non se il 1 novembre od il 1 dicembre.

Dopo alcune brevi osservazioni di Ferrari e Josti, segue il deputato Cavour.

Cavour. Io m'opposi alla proposta dell'onorevole deputato Josti nella parte che vorrebbe lasciarne in facoltà assoluta del ministero il determinare il tempo in cui debba andare in esecuzione la nuova legge: non è che io abbia meno confidenza dell'onorevole deputato Josti nel ministero (*ilarità*), ma questa non mi pare una misura semplicemente amministrativa, è una misura essenzialmente legislativa. Si noti che a seconda di questa legge tutti i contratti in cui non sarebbero specificate le contrattazioni nella nuova misura sarebbero colpiti di nullità quindi è atto sommamente importante; un atto sommamente legislativo è veramente un atto dei più gravi che non si può regolarmente lasciare in balìa del potere esecutivo. Io credo che la Camera sia in grado quanto lo possa essere il ministero di portare un giudizio sull'epoca più opportuna per mandare ad effetto questa nuova legge; quindi insisto affinchè si accetti la proposta dell'onorevole deputato Ferrari, che cioè per le misure lineari si metta in esecuzione il primo gennaio, per i pesi il primo marzo od aprile, ma quanto alle misure di capacità che sono le più importanti non sia resa obbligatoria se non se il primo novembre od il primo dicembre 1850.

L'emendamento Pera che propone sostituire del pr[illegible] maggio non è adottato.

Resta l'emendamento Ferrari, e Cavour che quanto alle capacità propongono allungare il tempo al primo dicembre.

Mellana intende sia ridotto al primo settembre.

Cavour. Faccio osservare alla Camera che riesce facilissimo di fare dei nuovi contratti basati sulle misure decimali, ma la vera difficoltà che io aveva l'onore di sottoporre alla Camera era quella di variare i contratti in corso. Se si fissa il giorno 11 novembre venturo pei nuovi contratti, tutti saranno avvertiti che non saranno valevoli se non se fatti in misure decimali; quindi avendo campo a prepararvisi non succederanno gli inconvenienti che ho avuto l'onore d'indicare.

Posto ai voti l'emendamento Mellana è adottato.

Valerio propone la seguente aggiunta.

« È però autorizzato il governo a prorogare tali ter[illegible] « ove lo creda necessario per semplice decreto reale p[illegible] « non si ecceda il termine del 1850. »

Presidente. Domanda se l'aggiunta Valerio sia app[illegible]

Ministro d'agricoltura e commercio domanda la parola

Voci. Durante la votazione . . . .

Altre voci. Parli, parli.

Ministro d'agricoltura e commercio. Desidererei manifestare alla Camera la mia opinione in proposito. Non accetterei di buon grado questa risponsabilità che vorrebbe darsi al ministero, di dover esso decidere sulla propria cognizione se debba o no procrastinare l'esecuzione di questo sist[illegible] Quando questa applicazione sia prescritta dalla legge al[illegible] il ministero si troverà in obbligo di farla eseguire e di dare tutte quelle necessarie disposizioni che dieno forza alla legge, ma che debba dipendere dalla discrezione di un ministro, o [illegible] potere esecutivo il tempo di fare questa applicazione è cosa che trarrà seco inconvenienti e susciterà richiami tali da non potervisi efficamente rispondere dal governo.

Franchi è d'avviso che debba lasciarsi al ministero la la- titudine proposta dal dep. Valerio, in quanto che la legge p[illegible] posta non può prevedere tutti i casi che possono succedere nei quali sia veramente impolitico metterla in esecuzione in un tempo piuttosto che in un altro.

Guillot crede che l'adozione dell'aggiunta Valerio implichi la retezione della legge adottata.

G. B. Michelini difende l'aggiunta Valerio, osservando che tutte le disposizioni di una legge essendo correlative, [illegible] aggiunta conterrebbe una deroga parziale agli articoli di[illegible] votati, l'approvazione dei quali non può perciò impedire [illegible] la Camera adotti, se la crede opportuna, l'aggiunta prop[illegible] dal deputato Valerio.

Ministro d'agricoltura e commercio. Se il ministero av[illegible] domandata questa legge transitoria potrebbe ancora dom[illegible] dare alla Camera, appoggiato a qualche giusto motivo, di a[illegible] plicarla in termini più o meno brevi; ma il ministero ha [illegible] chiarato che questa legge transitoria potevasi pel momen[illegible] tralasciare; e la Camera ha in certo qual modo decretato [illegible] volerla, e come dico, l'ha in certo qual modo imposta. D[illegible] que ne assuma essa la risponsabilità ed abbia ancora l'aut[illegible] rità di decidere il tempo e il modo di applicarla; ma n[illegible] imponga questa seconda responsabilità al ministero, il qu[illegible] si voleva trovare sciolto, ed ora non eseguisce che il v[illegible] della Camera

Molte voci. Ai voti! Ai voti!

Posta ai voti la proposta Valerio non è adottata

La Camera delibera di rimandare alla commissione l'emendamento Josti onde sia convenientemente redatto a forma di legge

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreto del 18 scorso sette[illegible] bre si è degnata conferire al sig. Giovanni Bollati, [illegible] daco di Novara, la croce di cavaliere dell'ordine [illegible] Ss. Maurizio e Lazzaro.

— ELEZIONI. — *Genova 6 collegio*. Ballottazione [illegible] Daniele Manin e Damiano Sauli, colonnello del gen[illegible] — *Finalborgo* — Ballottazione tra Massimo Mauti [illegible] con voti 28 e il cav. Vesme con voti 24 (*Concordia*)

— È giunto in Torino il principe Luciano Murat d[illegible]

---

che
sulle reliquie del Martire
di nostra indipendenza
verranno a confortarsi nelle virtù.

Il Prati rinnovava alla scena pietosa quelle note armonie che tanta simpatia nelle menti e ne' cuori che intendono destarono finora in Italia (1).

E il distinto signor Mancini di Napoli dall'augusto sepolcro toglieva inspirazione ai facili versi che riportiamo qui appiedi (2).

Nè deesi omettere, ed anzi a tutta lode dell'ab. cav. G. Audisio preside, ricordare che ogni maniera di cortesia non trascurò per vieppiù solennizzare la pellegrinazione dei profughi italiani, dando finalmente del danaro al Cameroni da aggiungersi ai soccorsi per l'emigrazione.

Italiani! Dagli altari, dalle tombe, dall'esperienza del passato raccogliamo la coscienza del bene, la perseveranza nel sacrificio, la fede! — Carlo Alberto dal cielo sorride all'Italia che ha tanto amato quaggiù, e noi, venerando i secreti della Provvidenza, adoriamo la sventura e la gloria. Intendiamoci alfine, parlandoci un conscio linguaggio, per trovarci preparati se mai vedremo spuntare sull'orizzonte l'aurora del gran giorno Dio protegga l'Italia! —

MARCO LANZA.

(1) O pii pellegrinanti
Che a questa rupe ascesi
Date suffragi e pianti
Al tumulo del Re:

Stringetevi, o cortesi,
In altra santa lega.
L'angiol d'Italia prega
Di questa tomba al piè!

Fe' Lazzaro ritorno
Alla mortal sua polve,
Ma da quel terzo giorno
Lazzaro all'aure uscì;

Ciò che la morte solve
Si ricompone ancora:
Cristo la sua grand'ora
L'ebbe nel terzo dì.

Dunque nel giorno primo
Sgombriam da noi gli sdegni,
Mondiam dal tristo limo
Della superbia il cor.

Il dì secondo insegni
La forza ed il coraggio,
E del dì terzo al raggio
Si sorga col Signor.

Allor dall'alpe al mare
Ci troverem fratelli
Tutti a compir l'altare
Che ALBERTO incominciò.

E sui funèbri avelli
Dei Prenci di Savoia
Scintillerà una gioia
Che mai non scintillò!

Oh splendidi lavacri
Del sangue italiano,
Voi crescerete i sacri
Lauri all'auguste avel;

E non risorti invano
Novi di fede e d'armi
Udrà Soperga i carmi
Del libero Israel!

G. PRATI

(2) Sdegnasti il regio scettro e le infeconde
Aure di vita in duol sublime avvolto,
Ma in questo marmo che tua spoglia ascon[de]
Il gran pensier teco non è sepolto:
D'Italia quì dalle diverse sponde
Il pellegrin verrà con mesto volto
E voce in cor gli scenderà segreta:
« Siate concordi, e Italia un dì fia lieta »

E cesseran le accese ire profane.
D'Italia i figli torneran fratelli,
Nè un'altra volta fia chiamato inane
Il valor degli italici drappelli.
Deh! quando il dì sia giunto, in note arcan[e]
Già scritto in ciel, tu in mezzo a questi avelli
Ne attendi ombra, appagata; a te con noi
Offrirà tutta Italia i lauri suoi.

MANCINI

stinato a successore del sig. Bois-le-Comte nella carica di rappresentante del governo francese presso S. M. il re Vittorio Emanuele II.

— *Orario delle sedute del congresso della Società d'istruzione ed educazione.*

Sezione universitaria e tecnica: alle *ore* 8 1/2 *antim.*
Sezione secondaria e primaria: alle *ore* 10 1/2 *antim.*

Sedute generali. — Le sedute generali del congresso della Società d'istruzione e di educazione si terranno la sera alle 7 1/2 nel teatro di chimica nel palazzo di S. Francesco di Paola.

SOCIETA' D'ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE.

Congresso.

Costituzione degli uffizii.

Sezione dell'istruzione universitaria.

Presidente. Botto cav. prof. Giuseppe.
Vice-presidenti. Buffa avv. Domenico, deputato.
Buniva prof. Giuseppe.
Segretarii. Delponte dottore e prof. Gio. Battista.
Albini prof. Pietro.

Sezione dell'istruzione secondaria.

Presidente Cappellina prof. Domenico, deputato.
Vice-presidenti. Tecchio avv. Sebastiano, deputato.
Garelli prof. Vincenzo
Segretarii. Bertoldi prof. Carlo.
Bacchialoni prof. Carlo.

Sezione dell'istruzione primaria.

Presidente. Rayneri prof. Gio. Antonio.
Vice-presidenti. Verga avv. R. provveditore.
Paoli D. Francesco.
Segretarii. Pasero prof. Giovanni.
Richiardi prof. Pietro.

Sezione dell'istruzione speciale e tecnica.

Presidente. Lanza dottore, deputato.
Vice-presidenti. Berti prof. Domenico.
Scarabelli prof. Luciano.
Segretarii. Vegezzi Ruscalla.
Minotti Giovanni.

GENOVA, 29 *ottobre* (Dalla *Gazz. di Genova*). — Continuando a tenere informati i nostri lettori sul corso della malattia in Arquata e Serravalle, abbiamo la soddisfazione di annunziare loro che nel primo luogo dal 22 in poi non si ebbe a deplorare verun caso di simile malattia.

In Serravalle due ne avvennero nella notte del 25 al 26, in un giovine di 30 anni, e l'altro in una donna di 70, però ambidue dichiarati assai miti; il primo è considerato in via di guarigione, e l'altro con molte speranze di esito pure felice. Due altri casi leggerissimi si manifestavano anche nella notte del 27 al 28.

ALESSANDRIA. — L'*Avvenire* ci dà il rendiconto della seduta del consiglio di guerra per giudicare il colonnello Sanfront.

CONSIGLIO DI GUERRA. — *Udienza del* 23 *ottobre.* — L'udienza è aperta alle ore dieci. Il consiglio è composto come nel giorno precedente.

Siede al banco d'accusa il colonnello Sanfront; egli porta sul petto oltre ad alcune decorazioni, la medaglia d'argento al valor militare; la sua attitudine coraggiosa rivela solo una leggera emozione: egli è assistito dal colonnello Martin Montù. Lo spazio riservato al pubblico è pieno quasi esclusivamente di militari, essendosi rifiutato l'ingresso ai borghesi per evitar forse la folla del giorno antecedente!!

Il relatore dà lettura dell'atto, con cui viene accusato il Sanfront di aver nella sua qualità di colonnello comandante il reggimento cavalleggieri-lombardi, ricusato di seguire col suo reggimento la 5 divisione (lombarda) da Voghera ad Alessandria, di aver disubbidito all'ordine verbale datogliene dal generale Fanti incaricato del comando di detta divisione, di aver mancato alla disciplina militare, rifiutandosi agli ordini con parole anche risentite in presenza della truppa.

Si leggono quindi gli interrogatorii dei generali Fanti e Maraldi, del general maggiore, del colonnello Berchet capo dello stato-maggiore della divisione lombarda, e per ultimo dello stesso accusato.

L'ultimo interrogatorio riferisce partitamente gli ordini avuti e la marcia del corpo comandato dal Sanfront, da cui risulta che il Sanfront dietro ordine ministeriale recossi a marcie forzate da Savigliano ad Alessandria; che quivi giunto il 18 marzo 1849, gli fu indicato dal generale Maraldi di recarsi a Sannazzaro, dove arrivò il 20 a mezzogiorno; che ivi udito l'attacco del nemico, si spinse in ricognizione con un drapello dei suoi e scoprì un grosso corpo nemico, 4 mila uomini di fanteria; che salito poscia sul campanile del villaggio vide esservi pure molta cavalleria ed artiglieria; che allora pervenutogli un ordine scritto dal generale Ramorino di ritirarsi a Casteggio passando per Vigevano, e trovata la cosa assurda, perchè questa mossa l'avrebbe fatto cadere in mano del nemico, spedì un messo al generale Durando per informarlo di quanto aveva osservato e chiedere istruzioni dal suo superiore diretto, il comandante della cavalleria dell'armata; e si ritirò poscia sulla sponda destra del Po a Casteggio; che quivi udita la partenza del generale Ramorino, cercò di persuadere il generale Fanti a ripassare il Po e ad operare un forte attacco alla coda del nemico, assicurando, che egli coi suoi bravi cavalleggieri gli avrebbe aperta una via; ma che non potè ottener nulla, ed aveva veduta in detto generale molta indecisione, ed una esitanza inesplicabile; che nulladimeno il 24 marzo egli recossi dietro suo ordine su Voghera e Casei, credendo che si trattasse di spingersi avanti e varcare il fiume; ma che saputo in Voghera trattarsi di ritornare a Tortona, egli si rifiutò all'ordine verbale avutone dal generale Fanti, dicendo, che per andare ad affrontare il nemico, gli bastava un solo cenno, ma per tornare indietro aveva bisogno di un ordine del suo superiore diretto da cui dipendeva; che per eseguire questa mossa retrograda egli pretendeva un ordine scritto dal generale Fanti, il quale lo rifiutò; che del resto le spiegazioni avute col generale ebbero luogo in presenza di pochi ufficiali lungi trenta passi dalla truppa; che egli non aveva ricevuto mai nè dal ministero, nè dal comando generale dell'armata alcuna comunicazione, per cui il suo corpo fosse messo a disposizione del comandante la divisione lombarda, ed aveva invece sempre creduto di dipendere dal generale di cavalleria secondo i regolamenti. Termina la deposizione del colonnello Sanfront, facendo il più grande elogio della disciplina, del coraggio e dell'ardore delle truppe lombarde, le quali anelavano l'istante d'incontrare il nemico, e si logoravano impazientemente nell'inazione.

Il presidente Collegno interroga l'accusato se abbia qualche cosa da aggiungere alla sua deposizione scritta; egli risponde negativamente.

Il colonnello Berchet chiede di essere udito. Il presidente interroga l'accusato, indi l'ufficiale superiore che faceva le parti del fisco se desideravano che fosse di nuovo udito il colonnello Berchet. Avendo amendue risposto negativamente, il presidente chiede il parere del consiglio. Sorge il generale Scatti, il quale fa rivelare con forza, non potersi udire alcun testimonio, che a richiesta del fisco o dell'accusato, e che nè l'uno nè l'altro mostrando interesse ad ulteriore deposizione del Berchet, il consiglio deve passar oltre, e così fu fatto.

Si odono poscia le conclusioni fiscali, le quali sono per l'assoluzione dell'accusato.

Allora il colonnello Martin legge un'eloquente difesa, che ci rincresce non poter riprodurre.

Circa il mezzodì si fa sgombrare la sala per dar luogo alle deliberazioni del consiglio.

Abbiamo già detto che, come il generale Fanti, il colonnello Sanfront fosse rimandato assolto.

LOMBARDIA. — Nel num. 567 del *Risorgimento* abbiamo riportato i nomi di personaggi destinati dal governo austriaco alle alte cariche del Lombardo-Veneto. Oggi la *Gazz. di Milano* del 28 ottobre pubblica officialmente le seguenti disposizioni governative.

S. M. considerando che la condizione attuale delle cose in Italia esige tuttavia imperiosamente la riunione del potere governativo in una sola mano, e dall'altro canto la ristabilita pace ingiungendo al governo l'obbligo di sottoporre l'amministrazione civile nei regni di Lombardia e Venezia ad una riorganizzazione corrispondente ai principii della costituzione dell'impero ed ai bisogni di quei paesi, e per tal modo schiudere d'ogni parte la via agli organi ordinari costituzionali, dietro ossequiosissima proposta del suo consiglio dei ministri 12 corrente, con sovrana risoluzione 16 andante ottobre, si è degnata di approvare le prime basi dell'organismo provvisorio d'amministrazione dei succitati paesi della corona, e di disporre che la direzione suprema dell'amministrazione civile politica in essi venga affidata ad un governatore generale civile e militare responsabile in faccia al ministero. — A questa carica S. M. colla stessa sovrana risoluzione ha nominato il feld-maresciallo conte Radetzky.

Al lato del governatore generale civile e militare trovasi per gli affari militari una sezione militare, per gli affari civili una sezione civile, la quale nelle sue funzioni sarà separata ed indipendente dalla prima.

La direzione della sezione civile è stata da S. M. affidata al finora commissario imperiale plenipotenziario in Italia, Alberto conte Montecuccoli, qual primo capo, indi al finora amministratore del governo in Dalmazia, Michele conte di Strassoldo, qual secondo capo.

Il governatore generale avrà la sua residenza in Verona.

Colla stessa sovrana risoluzione S. M. si è degnata approvare che la direzione dell'amministrazione politica del paese nella Lombardia e nel Veneto sia affidata a rispettivi luogotenenti dipendenti in second'ordine dal governatore generale, ed in primo ordine dal ministero, e si proceda immediatamente all'organizzazione delle luogotenenze.

A luogotenente e governatore civile e militare per la Lombardia, S. M. si è degnata nominare il suo tenente-maresciallo Carlo principe di Schwarzenberg con residenza in Milano; a luogotenente e governatore civile e militare pel Veneto, con residenza in Venezia, il suo generale di cavalleria Antonio barone di Puchner.

S. M. ha in pari tempo ordinato che le proposte dettagliate intorno all'organizzazione delle luogotenenze, come anche in generale dell'amministrazione politica del paese in Italia, preso che il ministero abbia i concerti col governatore generale, vengano presentate senza indugio alla sanzione sovrana. Fino all'epoca in cui le luogotenenze non siano in attività, gli affari saranno amministrati provvisoriamente, sicchè le delegazioni, come pure i nominati luogotenenti, che fino allora vengono limitati al territorio delle città di Milano e Venezia, saranno per tutto quanto concerne l'amministrazione subordinati immediatamente al governatore generale.

L'amministrazione degli affari risguardanti le finanze nella Lombardia e nel Veneto, sotto la direzione superiore del ministro delle finanze indipendentemente dal governatore generale, sarà affidata ad un'autorità da costituirsi appositamente.

Intorno all'organizzazione di quest'ultima, siccome pure intorno all'ordinamento dei rimanenti rami dell'amministrazione saranno date particolari disposizioni.

S. M. dietro proposta del consiglio dei ministri, con sovrana risoluzione 16 ottobre, si è graziosamente degnata di conferire al secondo capo della sezione civile del governo generale civile e militare pei regni di Lombardia e Venezia, Michele conte Strassoldo, il carattere di capo-sezione nel ministero dell'interno e la dignità di consigliere intimo senza tassa.

S. M. dietro proposta del consiglio dei ministri, con sovrana risoluzione 16 ottobre andante, si è graziosamente degnata di nominare il delegato provinciale in Mantova, Carlo barone di Pascotini, a consigliere militare e primo consigliere luogotenenziale presso la luogotenenza per la Lombardia, e Giovanni conte Marzani a consigliere ministeriale e primo consigliere luogotenenziale presso la luogotenenza pel Veneto.

S. M. I. R. dietro proposta del ministro dell'interno, con sovrana risoluzione 17 ottobre, si è graziosamente degnata di nominare il tenente-maresciallo conte Wimpffen a luogotenente della città di Trieste immediata dell'impero col di lei territorio, nonchè delle contee principesche di Gorizia e Gradisca riunite in provincia della corona, e del margraviato d'Istria, cogli emolumenti a questa carica annessi.

Ci scrivono da Firenze:

Il governo toscano è attualmente qualche cosa d'inesplicabile e misterioso. Parlare di italianismo con 12 mila tedeschi in casa è impossibile, ma toglier via la Costituzione non è più facile. Il paese, o almeno la parte colta di esso non ha menomamente rinunziato alla nazionalità, e la riguarda come affare da trattarsi a miglior tempo: il governo assoluto nella classe elevata od educata non ha forse un sol partigiano. Se la Toscana fosse abbandonata a se stessa, non vi ha dubbio che il governo costituzionale sarebbe l'unico possibile: la forza della demagogia venne tolta dalle circostanze esteriori, e quattro o sei mila uomini sarebbero allora bastati ad impedirne il momentaneo trionfo. A persuadersene basta il ricordare che in meno d'una settimana quella baracca democratica fu distrutta. Ma il partito assolutista ha forze anche minori. Non conta che pochi individui nulli e screditati, i quali sanno che in un governo di discussione non potrebbero venir fuori dalla loro nullità.

È forse vero che le masse non intendono il meccanismo delle istituzioni rappresentative; sono attaccate alla dinastia, amanti dell'ordine e più della pace, ma sarebbe un inganno il supporle retrograde. Nelle città son tutt'altro che tali; nelle campagne vi è qualche apparente tendenza retrograda, ma apparente assai più che reale. I demagoghi riuscirono a persuaderle che libertà e baccanale democratico fosse tutt'uno. Oggi, furibonde contro la repubblica, quando parlano di liberali e si mostran loro nemiche, non intendono che de' repubblicani. La Costituzione, non l'amano forse perchè non l'intendono, ma è falso pure che l'avversino, purchè si faccia loro comprendere che la monarchia ne riesca più salda.

Ora sopra chi può contare l'assolutismo? Non si può reggere che sopra le baionette tedesche. Ma questa protezione non incontra nè il favore del principe, nè quello de' suoi ministri. Sanno già per esperienza che non governano più, e si assumono tutto l'odio del pubblico, in gran parte senza loro colpa.

La divisione fra austriaci e toscani si fa ogni giorno più sensibile, ed è da notarsi che il basso popolo si va esasperando assai più di quanto credevasi. Mite per indole, e di buon senso, non accatta brighe, ma vuol essere rispettato, e non soffre l'insulto. Il popolo che operò a furilate la ristaurazione del principe, guarda come un insulto la sola presenza de' suoi pretesi liberatori; e questa città, naturalmente tranquilla, è spesso turbata da risse sanguinose tra popolo e soldati.

Il risultato si è che Leopoldo perde ogni giorno de' suoi partigiani, e specialmente nelle infime classi che non sanno così facilmente comprendere ch'egli sia il primo ad essere violentato.

La Costituzione potrebbe essere di sollievo; ma resta a vedere come mai una Costituzione si possa reggere in presenza dell'invasione. La posizione del governo è difficile oltremodo. Degli uomini che lo compongono ti dirò schiettamente il mio giudizio. Alcuni sono onestissimi e costituzionali, altri non hanno alcuna opinione, qualcuno si stringe all'Austria come mezzo di eternarsi in Palazzo Vecchio. Ne nasce un governo che colle parole protesta sempre di voler lo Statuto, e cogli atti si mantiene assoluto. Protestando sempre in faccia ai privati ed al pubblico, rende ogni giorno più difficile l'assolutismo e si compromette; sottoponendosi nei fatti alle influenze austriache e napolitane, distrugge le speranze, si aliena l'opinione, e resta compromesso.

I veri retrogradi poi, nulli da sè, son potenti per l'Austria. Hanno raggirato il principe, che non sa e non vede; e nel fatto vi sono due governi, l'uno apparente, l'altro occulto; uno risultante dal contrasto de' due partiti in palazzo vecchio, l'altro che per vie sotterranee cerca minare l'edificio costituzionale.

Chi vincerà? Domandalo alla democrazia piemontese. Finora le probabilità sono tutte in favore del partito retrogrado; le cose cambierebbero sicuramente di aspetto quando il regime costituzionale potesse presentare all'Italia l'esempio di una normalità che sventuratamente si ecclissa in mezzo alle discussioni della vostra Camera.

FIRENZE, 26 *ottobre.* — Scrivono alla *Riforma*:

« Il maresciallo d'Aspre ha ricevuto nella notte passata un ordine di richiamo; esso deve andare a risiedere a Piacenza, dove sarà stabilito il quartier generale del corpo d'armata da lui comandato. Sembra che questa decisione sia giunta improvvisa e che in generale non fosse preveduta.

« Un mandato d'arresto è stato spiccato contro l'exministro Adami, che era da qualche tempo ritornato in Toscana, e ieri fu arrestato qui in Firenze in via Calzaioli.

« Si dà per certo che il successore a Firenze del maresciallo d'Aspre sarà il principe di Lichtenstein.

« La gran questione del momento è la convenzione militare coll'Austria per l'occupazione della Toscana per un certo numero di anni. Però non si è d'accordo a questo riguardo, e fino ad ora nulla è concluso . . . ».

ESTERO.

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI, 8 *ottobre.* — Il battello della compagnia Rostan lascia oggi il nostro porto: ne profitto per iscrivervi, persuaso che le nuove di Turchia sono in questo momento assai interessanti. Pel battello ordinario dei 5 v'intratteneva coi preparativi poco rassicuranti che fanno i Russi in Moldavia e Valacchia: le lettere che ci pervennero dopo non lasciano più alcun dubbio. Era intenzione manifesta della Russia: l'affare dell'estradizione non era che un pretesto, e non aveva torto indicandovi, diciott'anni sono, quando i Russi entrarono nei principati, lo scopo della loro occupazione, la quale non era altra cosa che l'occupazione di un punto strategico

Dopo la rottura delle pratiche colla missione russa, la condotta dei Russi in Valacchia cangiò affatto: i soldati ed ufficiali trattano con disprezzo i militari turchi, dirigono loro provocazioni e bravate. I punti che si scelsero per stabilire i magazzini d'approvvigionamento, i movimenti ordinati alle truppe componenti il corpo del generale Luders e i ragguagli d'ogni natura che ci giungono, provano che i Russi prima dell'inverno varcheranno il Danubio presso Issatchà si stabiliranno nella pianura di Dobrèza e si spingeranno fino a Constendy per aver un porto a loro disposizione ove torre provvigioni. sarebbe questa una campagna preparatoria che sarebbe spinta più lungi nella primavera.

La Russia, pur facendo i suoi preparativi di guerra sul territorio ottomano, trainerà le pratiche per guadagnar tempo, riserbandosi di romperle al momento che saranno presti i suoi magazzini.

Sir Strafford Canning è autorizzato a disporre come intenderà del naviglio comandato dal vice-ammiraglio Parker.

Una staffetta giunta da Vienna decide, dicesi, l'internunzio d'Austria a lasciar Costantinopoli. Il signor Stürmer da lungo tempo diè la sua dismessione; la sua partenza potrebbe dunque ancor non essere una prova di definitiva rottura. (*Presse*).

— Intorno poi alla parte diplomatica della quistione turca, il corrispondente parigino dà all'*Indép. Belge* le seguenti notizie:

« Nella mia lettera di ieri ho cercato di darvi una idea della situazione delle varie potenze impegnate nella quistione dei fuorusciti ungaresi. Vi diceva che la sola Inghilterra facea prova di certa animosità, e s'adoperava ad impegnare la Francia in modo da comprometterla il più che si può rimpetto all'Austria e alla Russia. Le notizie che oggi ricevo parlano di una specie di soprassedimento in quest'attitudine dell'Inghilterra, e fanno quindi più probabile, per non dir più certo, un amichevole componimento. Vengo assicurato che il famoso dispaccio così imperativo di lord Palmerston, di cui parlava ieri, non venne comunicato da lord Ponsomby allo Schwarzenberg. Questi desideroso, come accennava, di non dar risposta definitiva avanti di conoscere quella dello czar a Fuad-Effendi, andava quanto più potea procrastinando l'abboccamento in cui dovea avere luogo la detta comunicazione. Lord Ponsomby dal suo canto, non trovando nel signor di Beaumont una forte disposizione ad appoggiare un linguaggio così energico, non s'affrettava gran fatto di ottenere un'udienza, nella quale dovea dar conoscenza del famoso dispaccio. E ben gli avvenne di questa saggia lentezza. Un nuovo corriere di lord Palmerston giungeva apportatore di un contrordine. Il capo del *Foreign Office* significava al rappresentante della Gran Bretagna a Vienna ch'egli avesse ad astenersi dal fare al gabinetto austriaco la comunicazione ordinata col dispaccio antecedente. Si pensa che il governo inglese, veggendo come la Francia lo seguisse a malincuore nella sua politica bellicosa rispetto i fuorusciti ungaresi, e pur dubitando se l'avrebbe seguita sino alla fine, abbia rallentato la foga e si sia disposto ad essere più alla mano.

Tutto questo non toglie che, come vi scrissi ieri, l'ammiraglio Parker non abbia ricevuto l'ordine di accostarsi con tutta la sua flotta all'entrata dei Dardanelli; ma ho ragione di credere che alle dategli istruzioni si aggiunse d'astenersi per ora da qualsiasi movimento che potesse causare qualche inquietudine.

Venga ora una risposta non troppo dura dello czar a Fuad-Effendi, e il tutto si aggiusterà per lo meglio. Già non si tratta quasi più de' fuorusciti ungaresi, e la faccenda si è a un bel circa cambiata in affare d'amor proprio. Si vedrà di salvar questo; ed ecco fatto il becco all'oca. Il che non toglie che la Russia non si sia dapprima mostrata assai brutta nelle sue dimande fatte alla Porta. Ma c'è modo di rappacificarsi col cielo; e non v'avrà da essere collo czar? »

— Nel mondo diplomatico di Costantinopoli girarono copie della lettera autografa dell'imperatore di Russia; da Costantinopoli ne vennero a Parigi, ed io ho potuto, non senza pena, procurarmene una che mi affretto di trasmettervi, garantendovi nel modo il più positivo la sua autenticità. Così si esprime un corrispondente dell'*Indépendance Belge* inviandogli il testo seguente:

Illustrissimo e potentissimo sovrano e padischah degli ottomani.

Conoscendo i sentimenti della maestà vostra, non potrei dubitare della soddisfazione ch'ella proverà ai felice sviluppo dell'accanita guerra che per tanto tempo

insanguinò l'Ungheria. Io m'affretto di annunziarle questo grande avvenimento, al quale presero parte sì attiva le mie armate. Ciò servirà, lo spero, ad inaugurare un'era novella, ed a porre un termine alla calamità che la vertigine rivoluzionaria trascinò nel mondo morale e politico. Tutte quelle convulsioni anarchiche, così gratuitamente provocate, accumularono tante ruine, e produssero tante miserie e tanti dolori, che i popoli, disillusi cominciano a sospirare oramai il ritorno dell' ordine, della fiducia e della sicurezza.

L'[illegible] magiara minacciava non solo l'esistenza dell'impero d'Austria, la cui integrità costituisce un elemento essenziale dell'equilibrio politico, ma ancora, per la solidarietà che la riunisce ai diversi centri rivoluzionarii stabiliti sul continente e specialmente alla propaganda polacca, quella formidabile insurrezione [illegible] saliva le basi dell'ordine sociale, cui più non rimaneva che la forza armata per àncora suprema di salvezza.

Da quel punto io più non poteva esitare a recare nella bilancia il peso delle forze disponibili del mio impero.

La Russia è intervenuta in Ungheria in virtù di quello stesso principio conservatore che presiedette all'assistenza armata, che mi sono fatto un dovere di offerire a vostra maestà, l'anno scorso, onde ristabilire la di lei autorità apertamente disconosciuta nei principati del Danubio, dove un fazioso partito lusingavasi di compiere i suoi piani sovversivi in favore della dissoluzione generale, che a quell' epoca manifestavasi in ogni parte d'Europa.

La divina Provvidenza benedì i nostri sforzi. Tanto al di là del Danubio, come nei piani del Tibisco, la Russia adempì con annegazione la sua missione riparatrice. Le sue armate apparvero in questi paesi per assicurare il trionfo del buon ordine e della legittimità.

Io incarico il generale principe Radziwil, che avrà l'onore di rimettere la presente alla maestà vostra, di renderle conto dei dettagli di quanto avvenne per ultimo in Ungheria. Io mi compiaccio tanto più del felice risultato di questa guerra, poichè il ristabilimento dell'ordine in Ungharia eserciterà necessariamente una salutare influenza sulla morale pacificazione delle provincie ottomane del Danubio, le quali contengono tanti germi rivoluzionari nella precaria situazione in cui tutt'ora si trovano, per cagione delle turbolenze che le agitarono. Quanto più io peso la gravità di questa considerazione, tanto più apprezzo il contegno saggio, fermo e scrupoloso dei delegati della sublime Porta, al momento dell'invasione a mano armata tentata da Bem in Moldavia, nello scopo, altamente confessato di provocarvi una sollevazione.

I principii che presiedono all'alleanza cementata tra i nostri due imperii, e che furono chiariti tanto splendidamente dalle autorità ottomane sul Danubio, colla loro condotta riguardo alle bande magiare che gettaronsi sul territorio ottomano, mi forniscono l'intimo convincimento che vostra maestà raccomanderà alla più seria attenzione dei ministri una quistione che mi sta vivamente a cuore. Essa formerà l'oggetto dei passi ch'io dò incarico al mio rappresentante di fare presso la sublime Porta, relativamente ad alcuni rifuggiti polacchi, i quali, dopo d'essersi resi colpevoli d'alto tradimento verso il mio governo, hanno ultimamente, presa una parte sì criminosa agli avvenimenti che desolarono l'Ungheria.

Contando sul favorevole accoglimento che troveranno le rimostranze del signor di Titoff presso il governo di vostra maestà, io la prego a ricevere l'assicurazione dei sentimenti di alta considerazione e d'inviolabile attaccamento con cui sono, ecc.

Varsavia, il 14 (26) agosto 1849

SPAGNA. *Leggesi nell'* Heraldo *dei 20 l'articolo seguente sul recente rangiamento di ministero:*

Quando queste linee giungeranno ai nostri lettori Madrid non si sarà ancora riavuta dallo stupore prodotto in tutte le classi della società, fra gli uomini di tutti i partiti, dalla nuova di ciò che succedè ier l'altro a sera, e dell'inaspettata dimissione data ed accettata dal ministero in massa. La nuova parve da prima assurda a tutti, poichè quale motivo aveva potuto produrre un fatto di tale importanza? Ma a poco a poco, con maggiore o minore esattezza, nessuno ignorò ciò che era accaduto ier l'altro. Si seppe che il ministero intieramente d'accordo in tutte le quistioni, non inquieto su tutto ciò che riguarda la tranquillità interna cui nulla minacciava, soddisfatto della piega che prendevano gli affari esteri, consacrava tutta la sua attenzione a un lavoro assiduo ed incessante, a migliorare la condizione economica del paese, a gittar le basi dell'ordine amministrativo, conseguenza naturale dell'ordine che aveva fondato a forza di sagrifizii e di devozione nella sfera politica. I ministri consacravano sei ore al giorno a trattar in consiglio queste gravi materie e il risultamento prossimo, immediato, risultamento da cui ci separava appena lo spazio di alcuni giorni, era una cosa che non erasi ancora veduta dopochè noi godiamo del sistema rappresentativo.

Un vero bilancio, se ci possiamo esprimere in tal guisa, un bilancio in cui si trovavano veramente in equilibrio gl'introiti e le spese, un bilancio che dava a tutte le classi della Spagna la compiuta sicurezza del religioso pagamento di tutte le obbligazioni del tesoro cominciando dal 1 gennaio 1850. Il governo era giunto a fare grandi economie, massime sul bilancio dell'esercito, senza diminuire i suoi mezzi di azione, senza caricare le contribuzioni di un solo reale di più, stava per avere a sua disposizione i mezzi sufficienti di sviluppare gl'interessi materiali, e confidava che, regolate le finanze, stabilito rigorosamente l'ordine, gli sarebbe possibile di occuparsi delle reclamazioni dei creditori esteri cui non dimenticava, e di creare nuovamente il credito senza cui le riforme non hanno solida base. Fra pochi giorni il pubblico sarebbe stato in grado di giudicare dei progetti del ministero, compimento dell'opera sua, frutto di tutti i suoi sforzi per mantenere la Spagna all'altezza in che l'abbiamo vista. Noi potevamo realmente dire d'esser in porto, e che il governo stava per raccogliere, plaudente il paese, la ricompensa della sua laboriosa esistenza, della sua abnegazione, del suo amor patrio.

Qual mutazione s'è dunque fatta? Come mai ci troviamo oggi in condizione sì diversa? Come mai la tranquillità disparve dai nostri spiriti per farvi luogo allo stupore? L'ignoriamo, nè possiamo conoscere questo mistero. Quanto ai fatti per cui siamo passati prima di giungervi, eccoli: ier l'altro a sera S. M. mandò per uno degli alti ufficiali di palazzo e l'autorizzò a rimettere, al sig. marchese di Molino, ministro della marineria, una lettera che il re aveva scritta alla regina. Questa lettera concepita in termini assai duri pel ministero diceva in sostanza che dovevansi togliere ai ministri attuali le loro cariche e sostituirvi le persone che S. M. aveva verbalmente indicate alla regina come le più convenienti. È facile concepire l'effetto che dovè produrre sul marchese di Molino questa lettera, che racchiudeva un'accusa che il ministero credeva non meritare e credè dover comunicare immediate a' suoi compagni questa nuova, ma l'ufficiale che gli aveva rimessa la lettera gli annunciò che giusta quanto gli aveva detto la regina, il duca di Valenza riceverebbe la notizia per altro canale. Infatti nel tempo stesso che ciò accadeva in casa del marchese, altra persona recava la stessa nuova al presidente del consiglio. In questo stato di cose la condotta del ministero non poteva essere dubbia. Si riunì in consiglio e decise di dare le sue dismessioni. Alcuni istanti dopo tutto il ministero era a palazzo; S. M. ricevendolo era commossa. Il duca di Valenza le dichiarò a nome di tutti i ministri, che il ministero avendo perduto la confidenza di S. M., ma sendo sommesso alla sua volontà sovrana, le dava le sue dimissioni. S. M. rispose essere così commossa, che non poteva tosto prender una risoluzione in sì grave affare, e abbisognarle alcune ore per riflettere. Il duca di Valenza disse allora a S. M. che se alcuno aveva voluto mettere dei sospetti nello spirito di S. M. sulla lealtà del ministero, egli respingeva la calunnia, qual che ne fosse l'origine, e S. M. si degnò dissipare i dubbii che potevano esistere con alcune parole benevole verso i ministri. Tal fu lo scioglimento di questa prima parte del dramma. Alle ore 3 del mattino il ministro della marineria fu chiamato a palazzo per segnar il decreto per cui accettavasi la dimissione del gen. Figueras e ammettevasi il conte Cléonard al ministero di guerra colla presidenza del consiglio.

Dopo un abboccamento che S. M. ebbe con sua madre [illegible] palazzo di questa, S. M. mandò pel generale Narvaez, cui affidò la ricomposizione del ministero. Il generale accorse come era suo dovere, ma per ragioni che rispettiamo, S. E. credè dover ricusare l'onore che gli faceva S. M. S. M. insistè dichiarando al duca di Valenza che in lui solo aveva confidenza. Il duca resistè [illegible] e non accondiscese infine che per la considerazione che la regina esigeva da lui un vero sagrifizio.

FRANCIA. — Da una corrispondenza di Parigi all'*Indépendance Belge* togliamo il seguente brano:

Questa mane (24 ottobre) se vengo bene informato, il presidente avrebbe mostrato, nel consiglio dei ministri, una grande esacerbazione contro la lettera che il signor Falloux fece inserire nell'*Ami de la Religion*, e che pare in fatto quasi provocante in riguardo al primo magistrato della repubblica. Avrebbe anche dichiarato che suo proposito era di rispondervi; ma il consiglio, quasi unanime, sebbene disapprovasse la condotta tenuta dal signor di Falloux, si unì a dissuadere il presidente di moltiplicare delle manifestazioni extra-officiali, fecondissime d'imbarazzi, quando pure non producano gravi pericoli. Vi volle molto per persuadere il presidente a non impegnarsi in uno scontro epistolare col sig. di Falloux.

Ma non terminò tutto qui, e parecchi membri del partito repubblicano moderato, che sottoscrissero una recente lettera che spiega la mansuetudine del loro voto nell'affare di Roma, annunziarono al signor Odilon Barrot di voler fare delle interpellanze intorno alla responsabilità che parrebbe riflettere sull' intero gabinetto delle stravaganze ultra-cattoliche di uno dei suoi membri. Il presidente avrebbe troncato un tale disegno, annunziando, ch'egli considerava la lettera del sig. Falloux siccome una dimissione.

Nè questa è la sola inquietudine del ministero. Esso intese quest' oggi per dispaccio telegrafico che sei accusati del Basso Reno, tradotti innanzi alla corte di Metz, siccome agenti di una delle affigliazioni del complotto del 13 giugno, sono stati rilasciati dietro la difesa del sig. I. Favre.

[illegible]

[illegible] Annunziamo con vera soddisfazione l' elezione a deputato del collegio d' Albenga a grande maggioranza di voti del marchese Balestrino. Questa nomina, contro la quale si adoprarono ogni maniera d' intrighi, per combattere la quale, un deputato chiedeva apposito congedo, e che hassi motivi di credere sia stata segretamente avversata, da che rappresenta in quella provincia più specialmente il potere esecutivo, è una solenne riparazione degli errori e delle ingiustizie, di cui fu già vittima il marchese Balestrino.

Noi non dubitiamo, che a fronte di una sì solenne manifestazione dell'opinione popolare, la Camera non si lascierà sedurre una seconda volta dalla singolare teoria della *convinzione morale*, la quale rigorosamente esaminata, si riduce alla massima: essere lecito appigliarsi a qualunque più frivolo pretesto per escludere dal Parlamento un avversario politico.

S. Quirico. — Ingegnere Paleocapa nel primo scrutinio.

— *Strada ferrata di Genova.* — Siamo assicurati che nei primi giorni di novembre il corriere sarà condotto in Asti per la strada ferrata, e successivamente tra il 15 ed il 20 vi saranno condotti tutti i viaggiatori. Al primo di gennaio sarà aperta fino a Novi.

Genova, 30 *ottobre.* — Ieri il generale Guglielmo Pepe è partito di qui per Parigi.

Genova, 30 *ottobre.* — Le notizie in data di ieri sullo stato sanitario dei comuni di Arquata e Serravalle continuano ad essere appaganti non essendovis più manifestato alcun caso.

Lo stato sanitario dei comuni finitimi rimase inalterato, sicchè mercè i solleciti provvedimenti attuati, e la temperatura atmosferica che tutto dì va più rinfrescandosi si ha fondata speranza di constatare ben presto la definitiva cessazione del malore che ci minacciava.

Siamo in grado altresì di assicurare, che ottimo è lo stato di salute si in Nizza che in Villafranca, perchè in tre casi sospetti avvenuti in quella regia darsena il 23 non ebbero altro seguito.

Trieste. — *Relazione sul cholera del* dì 26. — Casi nuovi 34, guariti 15, morti 27. Totale dei casi dallo sviluppo della malattia a tutto il dì 26 ottobre 4644, morti 1827.

Roma, 25. — È prorogata l'apertura dell'Archiginnasio romano, della pontificia Università di Bologna e delle altre Università dello Stato pontificio, le quali dovranno tutte rimanere chiuse fino a nuova disposizione. *(G. di Roma).*

Faenza, 25 *otttobre.* — *(Dal Costituzionale).* — Sono stati nella Romagna rilasciati alcuni, detenuti sinora sotto accusa politica. Qua lo spirito della provincia è molto abbattuto e le campagne sempre infestate dagli assassini per quanti ne sieno stati arrestati e fucilati alcuni. Si aspettano da Roma molti ministri processanti; essi saranno distribuiti uno per provincia e incaricati di fare una inchiesta politica sugli ultimi avvenimenti.

Parigi, 27 *ottgbre.* — Ebbe ieri riunione parlamentare al consiglio di stato, relativamente alla dimissione del signor Falloux. *Piscatory* lodò la condotta del ministero nell' affare di Roma. Relativamente alle scelte amministrative del ministero furono presentate certe osservazioni critiche e *Larochejaquelein* insistè sull'importanza dell' esercitare la maggioranza più influenza sulla formazione e il sistema dei ministeri. *Sainte Beuve* difese il ministero attuale. *Vezins* parlò nello stesso senso del signor *Larochejarquelein* e si lagnò amaramente che i capi della maggioranza si astenessero. *Molé* dichiarò per suo conto che si sentiva disposto ad accettar il potere, purchè ciò fosse a condizioni che rendessero onorevole ed utile la devozione al paese.

—Il signor Falloux giunse ieri a Parigi per fare i preparativi della sua partenza. Lo stato della sua salute non gli permette di dar opera agli affari e diede perciò le sue dimessioni.

Parigi. Leggesi nella *Presse.* — Il generale d'Hautpoul trovando insufficiente la nota del *Moniteur* di stamane, la quale non lo investe dei poteri diplomatici che spirata la missione del signor Corcelles, rifiuta di partire se non vi viene immediatamente investito dei doppi poteri di generale in capo e di negoziatore.

Parigi, 27 *ottobre.* — Dispacci giunti da Pietroburgo annunziano che l'imperatore di Russia prese in considerazione la lettera del Sultano e si restringe a chiedere che i rifugiati d'Ungheria escano dalle sue terre. *(Moniteur).*

Il consiglio dei ministri si raccolse anche oggi all'Eliseo, e durò due ore. *(Patrie).*

Abbiamo dallo stesso foglio che un dispaccio telegrafico di Madrid, colla data del 23, portava di nuovo la demissione del ministero Narvaez. Nulla però era ancora confermato alla partenza del corriere.

Vienna, [illegible] *ottobre.* — La *Gazz. di Vienna* contiene la proposta di tutto il consiglio dei ministri a riguardo dell'ordinamento provvisorio politico-amministrativo dell'Ungheria, proposta che pure venne ratificata da S. M. con suo decreto del 17 corrente. Secondo quest'ordinamento il comandante supremo dell'armata sarà temporariamente anche governatore civile. La Voivodia viene separata dall' Ungheria; la vecchia costituzione, che l'Ungheria si demeritò, sarà surrogata da un'altra che verrà stabilita col concorso di uomini di confidenza; il regno sarà diviso in distretti e questi suddivisi in circoli, che corrisponderanno ai presenti comitati.

— Si continua a ristaurare e fortificare senza interruzione i forti staccati di Venezia. Il forte S. Giuliano sarà demolito; quello di Brondolo avrà nuove opere di fortificazione. *(Die presse.)*

Prussia. — La *Gazzetta di Colonia* contiene le seguenti notizie venutele da Berlino in data del 24:

« Il consiglio d' amministrazione ha deciso, che le elezioni per la dieta dell' impero debbano aver luogo ai 15 di gennaio 1850. I plenipotenziarii annoverese e sassone dissero tosto, che pressanti affari rendean necessaria la loro partenza; ma questa non è perciò una definitiva rottura. Il signor di Radowitz, come regio commissario, ha dato oggi alcune spiegazioni formali rispetto alla recente interpellanza del sig. Beckerath. Il nostro governo, non ostante il rifiuto della Baviera, del Wurtemburg e d' Assia-Omburgo, è fermo nella decisione, che le elezioni per la dieta abbian luogo ai 15 gennaio 1850. La dieta terrà le sue sedute ad Erfurth ».

— Nel lasciar Berlino il plenipotenziario annoverese al consiglio d'amministrazione, rimise la seguente nota al presidente:

« Nell'ultima seduta del consiglio d'amministrazione il sottoscritto dichiarava ch'egli non potea prender parte nelle deliberazioni intorno all'eseguimento della risoluzione della maggioranza di convocare una Dieta composta dei deputati dei loro paesi. In conseguenza il sottoscritto crede bene di tornare nell'Annover. L'ambasciata annoverese alla corte di Prussia, e massime il signor di Steinberg, incaricato d'affari *ad interim*, farà e riceverà le comunicazioni che il trattato del 5 maggio possa rendere necessarie, e in caso che ulteriori negoziazioni richieggano la partecipazione del plenipotenziario annoverese, egli è incaricato d'informarne il governo.

Il sottoscritto ha l'onore ecc.

Berlino 21 ottobre.

« Wangenheim. »

Francoforte, 24 *ottobre.* — Pare si tema che oggi, ultimo giorno della vendemmia, abbiano a seguir tumulti. Si sono per lo meno prese delle grandi precauzioni. Da mezzodì vanno attorno delle pattuglie. Al ponte del Meno evvi una mezza compagnia d'austriaci, e di là dal fiume si vedono due batterie austriache con un distaccamento di fanteria. Non si sa se veramente esistano de'sintomi abbastanza gravi da giustificare questo apparato di forze.

Colonia, 24 *ottobre.* — Un ufficiale prussiano, giunto pur ora da Rastadt ci annunzia che agli infelici Bernigatt, Sohroeder e Jausen debbano ancor tener dietro 50 vittime.

— L. König in Amburgo scrisse un nuovo spettacolo drammatico, intitolato *Arturo Görgey*, che quanto prima verrà colà rappresentato, ed in cui compariranno Kossuth, sua moglie, Luigi Batthyany, Bem, i fratelli Perczel ed altri capi della guerra d'insurrezione ungherese.

FONDI PUBBLICI

Torino 30 *ottobre* 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	87 3[4 . —
1851 —	id.	1.o luglio	— — . —
1848 —	id.	1.o settembre	84 1[2 . —
1849 —	id.	1.o ottobre	— .
1849 —	id.	1.o luglio	85 1[2 . —
1834 —	obbligazioni		990 — . —
1849 —	id		920 915 —

Azioni del fuoco	— . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca di Genova	— - . —
Azioni della banca di Torino	— — . —
Buoni del tesoro *perdenti*	99 — . -
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 20 a 23 0[0

CAMBI.

Parigi	— 3 mesi	101
id.	— 30 giorni	102
Lione.	— 3 mesi	101
id	— 30 giorni	102
Londra	— 3 mesi	26
id.	— 30 giorni	26 15
Milano	— 8 giorni	——
Augusta	— 3 mesi	255
Genova	— 10 giorni	*pari*

Borsa di Parigi, 27 *ottobre.* — Il dispaccio telegrafico il quale annuncia che lo czar si contenta dell'espulsione dal territorio turco dei rifugiati ungheresi produsse da prima un po' di sgomento fra gli speculatori al ribasso. Ma questi si rianimarono quando videro ch'eranvi al corso d'apertura offerte considerabili. Verso la chiusura alcune compre la fecero rialzare alquanto. Si credeva ad un rialzo più forte per causa dell'importanza della notizia. A contanti, il 5 per 0[0 si chiude a 88, 30 con aumento di 30 cent. da ieri, e il 3 per 0[0 a 55, 90 con aumento di 20 cent.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
6 mesi . . » 22 —
3 mesi . . » 12 —
1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
6 mesi . . » 24 —
3 mesi . . » 13 —
1 mese . . » 5 50
Stati ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40

IL

RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Manoscritti non restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via degli Angeli, e presso i principali librai
ROMA . . . librai
Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet
P. Rolandi lib 20 Berner's Street.
William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. Torino. Venerdì 2 Novembre 1849. N. 571.

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione è scaduta con tutto il mese di ottobre, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

1 Novembre

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 31 ottobre.

La legge transitoria per l'attuazione del sistema metrico-decimale fu in oggi per la terza o quarta volta rimandata alla Commissione dopo votatine i primi quattro articoli, a cagione di un'aggiunta proposta dal deputato Cavour, e in forza della quale si verrebbe ad accordare la libera importazione dall'estero dei pesi e misure del nuovo sistema dal 1 gennaio al 1 agosto del prossimo anno.

La ragionevolezza di questa proposizione e la somma sua convenienza sono così evidenti, che a dir vero non sappiamo comprendere come una Camera, la maggioranza della quale pur si dice animata dai più puri principii del più largo liberalismo, abbia potuto indugiarne l'adozione.

Pochissimi sono in Piemonte i fabbricanti di questi oggetti; e forse non havvi anzi che un solo stabilimento di questo genere, quello di Torino. Dovendo entro il decorso di pochi mesi attuarsi il nuovo sistema in modo assoluto ed universale in tutte contemporaneamente le provincie dello Stato, è necessaria una immensa quantità di questi pesi e di queste misure, per sopperire ai bisogni del commercio e della industria: potrà un solo fabbricante provvederne un numero pari alle domande che ne saranno fatte?

Ma pongasi pure che a questo altri se ne aggiungano, talchè in realtà abbiasi una quantità sufficiente di nuovi pesi e di nuove misure. Questi fabbricanti, essendo pochi, agevolmente fra di loro si accorderanno per profittare dell'urgenza, e fare, a danno dei consumatori, immoderati guadagni; siccome per esempio succedette in Sardegna, dove una sola società avendo provveduti tutti i pesi e le misure per l'Isola necessarie, abusando della mancanza assoluta di concorrenti, taglieggiò enormemente i consumatori, esigendo prezzi esorbitanti degli oggetti loro venduti.

La proposta Cavour mira a cansare questi inconvenienti; per essa viene assicurata al paese, mediante l'importazione dall'estero, la quantità sufficiente di nuovi pesi e di nuove misure: per essa, mediante la concorrenza forestiera, vien reso impossibile un monopolio a danno degli acquisitori.

Ad impugnarla si citò l'interesse delle finanze, e quello dei fabbricatori nazionali. Si disse che le prime troppo grave danno soffrirebbero se si ammettesse la libera importazione senza pagamento di dazio veruno; e che i secondi sarebbero dell'estrema rovina minacciati, perchè riescirebbe loro impossibile il far concorrenza agli stranieri. Ma non si riflettè che le finanze saranno egualmente pregiudicate, se mantengasi il progetto di legge quale la Commissione lo formulò, perchè la enormità del dazio d'entrata (80 fr. per 100 kilogrammi, ossia 8 fr. circa per rubbo), aggiunta alle gravi spese di trasporto che raddoppiano quasi il valore degli oggetti, rende ora quasi impossibile ogni importazione. Oltrecchè questa non sarebbe se non misura transitoria, e per pochi mesi duratura. E questa considerazione vale anche per i fabbricatori, i quali, del resto, sarebbero certi di collocare i loro prodotti, sempre quando ad un guadagno onesto stessero paghi, e non ostante la concorrenza forestiera, attesa la immensa quantità delle domande che da ogni parte del regno verranno fatte. Ciò che i forestieri avrebbero in più, per il miglior mercato della materia prima o il minor costo della fabbricazione, lo perdono poi nelle spese di trasporto, cosicchè vengono quasi a pareggiarsi le rispettive condizioni. Che se pure un qualche pregiudizio potesse venirne ai fabbricatori, esso non dovrebb'essere di serio ostacolo ad una misura che certamente gioverebbe, moltissimo ai consumatori, i quali formano la maggioranza dei cittadini, e che perciò meritano pure qualche riguardo.

La proposta Cavour impertanto, considerata dal lato economico, è un'applicazione di quel sapiente sistema inaugurato in Inghilterra da Cobden, e secondo il quale il libero cambio sta a fondamento delle relazioni commerciali fra i vari popoli.

Politicamente poi quella proposta, togliendo alcuna delle più gravi difficoltà che ostino all'attivazione del sistema metrico-decimale, ha il merito ed il vantaggio di ovviare a molti inconvenienti ed a molti pericoli.

Queste considerazioni furono egregiamente svolte da parecchi oratori, e in ispecie dal proponente medesimo e dall'onorevole Cadorna; e giova sperare che la commissione, modificate le sue prime idee, accetti una proposta nella quale è il germe di quella riforma daziaria e di quel nuovo sistema d'economia politica che sono dalle presenti condizioni dei tempi così vivamente desiderati e richiesti.

CONGRESSO DELLA SOCIETA' D'ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE.

Non a caso, non per difetto d'amore o mancanza di simpatia, ma a bella posta e per ragioni che ci sembrano giuste noi abbiamo differito sin ora a parlare del congresso della società di istruzione e di educazione che ebbe luogo nei giorni 26, 27, 28, 29 e 30 dell'ora scorso ottobre e degli atti del quale varii giornali credettero dover rendere conto più o meno estesamente.

La stampa periodica non limitata a materie speciali meglio adempie a parere nostro il suo ufficio contentandosi di richiamare l'attenzione del pubblico sopra le generalità di fatti compiuti valevoli ad esercitare un'influenza o salutare o dannosa sulla economia e sull'andamento presente o futuro del consorzio civile, anzichè estendersi intorno a particolarità minute di quei fatti; le quali particolarità trasportate in faccia al pubblico perdono gran parte della loro importanza ed opportunità, ovvero ristrette e ridotte a dimensioni diverse dalle loro originarie riescono troppo imperfette, in guisa che invece di conservare i veri loro lineamenti, ingenerano all'opposto giudizi che dal vero interamente si allontanano.

E ciò è tanto vero che noi abbiamo udito nell'ultima adunanza generale di quel congresso molti membri lagnarsi pubblicamente che in alcuni giornali gli atti del congresso fossero stati troppo imperfettamente e inesattamente riferiti.

Seguendo quindi la nostra massima, buona o non buona ch'ella sia, diremo che il fatto di questo congresso composto di insegnanti e di amici dell'istruzione e dell'educazione è fatto notevolissimo, primo nel nostro paese, e che sarà chiamato, secondo ogni apparenza, a produrre meglio che far non lo potrebbe qualsiasi altra instituzione, lo sviluppo degli elementi che devono concorrere a formare la pubblica educazione del popolo. Dalla libera discussione intorno a soggetti di istruzione e di educazione, dal desiderio di prendervi parte, dall'ammirazione della gloria altrui e dalla brama della propria nascerà in chi comporrà i congressi futuri emulazione salutare, la quale una volta nata imporrà agli animi ardenti ed operosi studii, ricerche e sperimenti che faranno i già buoni attivi, i mediocri buoni. Gli inetti poi ricaveranno da quel moto intellettuale, da quello scambio d'idee la certezza essere forza per loro di ritirarsi da quelle funzioni alle quali per giudicio proprio ed altrui si vedranno incapaci.

Dalle varie proposte che non sempre per altro nascono colle condizioni vitali, sorgeranno quelle che sono conformi al genio dei tempi, che è quanto dire alla pubblica opinione; e queste discusse ed approvate, non potranno a meno o tardi o tosto di essere mandate ad effetto, ogniqualvolta sieno veramente fondate sul vero e sul desiderio del pubblico bene. Finalmente queste associazioni, questi congressi di uomini liberi, di uomini per condizione propria viventi in contatto immediato col popolo, colle sue virtù, coi suoi vizi, coi suoi bisogni, sono un mezzo potente di eccitamento al governo, e, come suole dirsi di *controllo*, del quale anche i migliori han pure sempre grandissimo bisogno, almeno per quanto l'esperienza sinora ha evidentemente dimostrato.

Molte furono le proposizioni fatte e discusse nelle diverse sezioni nelle quali era diviso il congresso, e non poche furono in seguito le petizioni presentate al Parlamento. Le principali hanno per iscopo le leggi sull'istruzione secondaria, sull'instituzione di una scuola per le maestre di scuole femminili, sull'obbligo da imporsi a tutti i cittadini di avere un certo determinato grado d'istruzione elementare, sul prolungamento delle scuole di metodo. E qui ragion vuole di osservare, che sebbene il Congresso sapesse che delle due prime delle sopra indicate leggi stavasi occupando il ministero, nulladimeno volle con speciale domanda manifestarne la necessità e l'urgenza. Per quanto utili vogliano essere le domande presentate dai membri del Congresso al Parlamento, noi troviamo ben maggior pregio nelle deliberazioni prese che mirano ad opere da mandarsi ad effetto dall'associazione e dalle persone che la compongono, e che in conseguenza eccitano e sviluppano l'attività di ciascuno, e servono poi di giusto criterio per misurare e pesare il suo giusto valore. Il presentare belle domande, ricche di argomenti, di espressioni più o meno ampollose, di censure al passato, di ammonizioni al presente, di liete speranze per l'avvenire, è cosa agevole a tutti, e che punto non distingue il generoso, lo schietto amatore dallo sprezzatore di ogni sacrificio, da colui che non vuole altro che riscuotere fugaci encomii per l'abbagliante colore con cui sa cuoprire la propria ignavia, l'egoismo e l'ipocrisia. L'adoprare se stesso ed ogni suo mezzo nelle imprese proposte, il cercare di procacciare a sè e ad altri con ogni specie di fatica e di sacrifizio le doti opportune per giovare al pubblico bene, all'opera sublime dello educare, non è dato che alle anime elevate, ai cuori che palpitano sinceramente di carità del prossimo.

Il Congresso deliberava una società di mutuo soccorso per i maestri, il capitale della quale sarà formato da largizioni dei professori, dei maestri, e di chiunque è amico dell'istruzione e dell'educazione; una società editrice di buoni libri scolastici e pedagogici, che mediante il concorso dei soci potranno esser dati ai maestri a tenuissimo prezzo; finalmente decretava un premio per concorso al miglior libro, che sarà presentato entro il tempo fissato, intorno ai *doveri e ai diritti di ogni cittadino in un governo costituzionale.*

Queste tre sole deliberazioni bastano a fare manifesta l'utilità che ebbe il Congresso; e certamente una instituzione che muove con questi auspicii non può a meno di essere chiamata ai più nobili e più splendidi destini.

Nell'anno venturo il Congresso avrà, come doveva aver luogo, nella superba Genova, ove alle bellezze della natura e delle arti sono compagni l'amore del sapere e il desiderio di spandere anche fra le meno felici condizioni del popolo quelle cognizioni e quei pensieri che tanto possono giovare al loro benessere materiale, e quel che più monta al loro morale sviluppo.

In uno dei giorni del Congresso molti fra coloro che lo componevano convenivano a fratellevole convito, in cui la gioia dell'amicizia, il brio dei lieti discorsi, e le manifestazioni di caldo amore di patria facevano fra loro bella e commovente gara.

Era naturale che inaugurandosi una instituzione che non poteva nascere, nè potrebbe vivere se non se all'ombra di libere istituzioni politiche, più di un pen-

---

APPENDICE.

SOLENNI ESEQUIE A RE CARLO ALBERTO

fatte celebrare dall'Accademia Filarmonica con musica da requie del maestro CARLO COCCIA.

Fra le tante funzioni funebri con cui tutto un popolo, orbato del suo padre e benefattore si diede negli scorsi giorni, a sfogo di profonda ammirazione e dolore, ad onorare l'augusta memoria di Re CARLO ALBERTO, una specialmente fu degna di singolare commemorazione, ed è quella celebratasi nella chiesa della SS. Trinità il dì 20 ottobre per cura dell'illustre Accademia filarmonica di Torino.

Noi non ci faremo oramai a riandare partitamente e il lugubre apparato del tempio, e l'eleganza del catafalco che vi sorgeva in mezzo, e la copia dei cerei e delle faci, e le elette iscrizioni, parte scritturali e parte di penna maestra che leggevansi al di sopra della porta e in giro nell'interno; solo diremo che il tutto era mirabilmente disposto a rendere maestoso e solenne il mestissimo rito.

Quello però che valse a dargli un carattere di sublimità che vince ogni esempio, si furono le stupende note del maestro Coccia, questo Nestore dell'arte musicale, l'unico quasi oramai di quella generazione di gran maestri che sorsero col nostro secolo, che tenga ancor viva la fiamma dell'ispirazione. La messa da requie, che ad invito della prefata Accademia (della quale è pur sempre singolare ornamento) ei faceva eseguire in quel giorno, fu da lui scritta in Novara per commissione di quel municipio, ed echeggiava per la prima volta in S. Gaudenzio al funerale dello stesso lagrimato Monarca, alla cui gran memoria erasi inspirato.

È noto il plauso immenso che vi ha levato, plauso che avrebbe potuto appena parer credibile ove il successo qui ottenuto non lo avesse pienamente confermato.

Le messe mortuarie sono uno de' più ardui temi dell'arte musicale; esse sdegnano gli adornamenti e richiedono in tutto uno stile semplice e severo. Quindi il più di coteste musiche o cadono nel freddo e nell'astruso, o vestono fioriture che ne snaturano il carattere e le scambiano in un esercizio in gran parte profano che, sotto le volte di un tempio, da chi ha retto senso delle convenienze, non può sentirsi senza scandalo e disgusto.

Ma il Coccia, col tatto squisito dell'uomo di genio e colla profonda conoscenza dell'arte sua, rigorosamente contenendosi nei limiti del genere sacro funerario, non che urtare negli scogli testè mentovati, seppe, temperando e alternando dottamente a seconda delle sacre parole, le tre corde del grave, del patetico, e del terribile che gli son proprie, dare alla sua composizione una varietà, un movimento e una potenza, di un effetto magico indescrivibile. Tutto il *Dies irae* in ispecie è a volta a volta improntato a note sì gagliarde, severe e commoventi che non ha cuore che resti mesto all'efficacia di quel terribil carme della Chiesa. Questa è vera musica sacra che non suscita profani affetti, che non permette divagamenti al pensiero, ma tutta ti sublima l'anima alle cose eternali!

Ora chi crederebbe che gran parte appunto di questo effetto è prodotto da voci femminili, le quali sottentrate ai gravi e profondi numeri del basso, danno a quei religiosi concenti un non so che di etereo e celestiale che ti spirano quasi un'aura di paradiso! Ma genio ci vuole, dottrina e profonda ispirazione a non fallire nell'uso di questi mezzi; chè altrimenti il santuario con gran iattura dell'arte e della religione si cambia facilmente in profana palestra teatrale.

Se rara e stupenda creazione fu questa con cui l'illustre Maestro intese ad onorare la memoria del gran Martire italiano, non meno rara e stupenda ne fu la esecuzione, a cui convennero, sotto la direzione dello stesso Coccia, non meno di cencinquanta tra accademici, alunni ed alunne, virtuosi, professori e dilettanti, quanti insomma più eletti cultori dell'arte musicale racchiude la nostra capitale, oltre all'egregio tenore Castellan venuto espressamente di Novara. Le parti, con quella maestria che gli è propria, erano state distribuite e concertate dall'abilissimo maestro della scuola dell'Accademia, Luigi Fabbrica; la scelta e copiosa orchestra aveva a capo l'esimio Ghebart, il cui solo nome suona un elogio; quindi stromenti e cori furono inarrivabili di precisione e di finitezza. — I distinti alunni damigella Rambosio e signor Cervino, i dilettanti Perratone, abate Cimossa e Giardino, non che il basso cantante Deballou, spiegarono ciascuno non comune valentia nei loro *assoli*, ma sovra tutti, come il sole tra le minori stelle, brillarono il tenore Castellan nel *Rex tremendae majestatis* per potenza di voce, e nell'*Hostias et preces* per squisitezza di espressione, e un soavissimo Soprano nel *Recordare Jesu pie*, nel quale non tardammo a riconoscere una voce educata al più bel canto, già avvezza un tempo a ricercarci le vie del cuore, quella dell'esimia accademica Ferraris Malvani. — Quanti intervennero a questa straordinaria funzione ne uscirono profondamente commossi, e tutti convennero a non ricordarne altra più solenne e grandiosa dalla famosa esecuzione dello *Stabat Mater* in poi; ma a quella, se pari erano gli argomenti dell'arte, non era presente un feretro, su cui tutto un popolo affissa gli occhi pregni di lacrime, un feretro fatto segno d'immenso amore, da cui, Iddio volente, dovrà un giorno sorgere la vita ed il riscatto.

S.

siero fosse rivolto alla memoria di Colui che tanti sacrifizi avea fatto per la patria comune, e sotto il regno del quale incominciarono le nostre franchigie.

Fu proposta ed acclamata una peregrinazione a Soperga, a pregar pace all'anima di Re Carlo Alberto. Il pietoso pensiero era mandato ad effetto con mirabile decoro: il numero di coloro che salirono a quel monte fu ragguardevole, e il preside di Soperga, così ci narra uno dei membri più influenti del Congresso, fu seco loro sommamente cortese.

Il giornale della società d'istruzione e di educazione darà gli atti intieri del Congresso, che furono con somma maestria riepilogati nell'ultimo atto verbale letto all'ultima adunanza dal prof. Schiapparelli.

Possa quest'associazione proseguire con eguale impegno, con senno e con quello spirito pratico che ne ispirava i principii, e noi siam certi che avrà sempre non solo le simpatie, ma la gratitudine di tutte le condizioni di cittadini, che sapranno pure tener conto del beneficio ai primi e caldi institutori della società.

Sulla negligenza degli elettori, principal causa di danno alle libere istituzioni, il *Corr. Merc.* del 29 ottobre fa questo giustissimo rimprovero.

« Ieri la convocazione del 6.o collegio elettorale produsse l'esempio di negligenza più strano che mai fin qui siasi veduto.

Quando si considera la posizione sociale dei votanti, la distanza delle comuni dal capoluogo di circondario o di sezione, l'asprezza delle vie, la stagione, poco stupisce lo scarso numero in che si costituiscono molti collegi rurali, e si accettano come normali perfino le elezioni, come quella di Garibaldi a Cicagna con 16, e di S. Martino a Torriglia con 8 o 9 suffragi!

Ma che nel collegio più centrale d'una città come Genova, elettori appartenenti alla classe più agiata, e, si presume ancora, più intelligente e liberale, disertino l'adunanza in modo tale da lasciarla ridotta a *quaranta* presenti sopra *cinquecento* inscritti, questo veramente è incomprensibile, e, diciamolo francamente, è vergognoso.

E guardate diffatto alla conseguenza. Ne risulta una nomina necessariamente nulla, o si rielegga allo scrutinio definitivo Damiano Sauli, od esca dall'urna il nome di Daniele Manin, fra i quali pende lo scrutinio medesimo. L'illustre e caro nome di Manin rappresenterebbe ottimamente una elezione di simpatia quando lo Stato nostro avesse una politica estera, cioè godesse di bel nuovo qualche influenza al di fuori.... Ma ora che siamo ridotti al semplice *interno* abbiamo bisogno di rappresentanti che discutano con pertinacia e scienza pratica gl'interessi nostri; e, come ognun vede, la posizione di Daniele Manin non ci lascia troppa speranza ch' egli si compiaccia accettare ed esercitare il mandato.

Noi siamo lieti ad ogni modo che la nomina, benchè non possa riempire il posto vacante al Parlamento, abbia almeno un significato nazionale. Ma ci è pure doloroso il riflettere che Manin sarà poco lusingato di vedere il suo nome scelto da *una porzione del decimo* degli elettori iscritti; cioè da uno scrutinio miserabile, il quale porta l' impronta della fretta e del ripiego.

Sappiamo che si cercherà la cagione di questo indifferentismo elettorale nella crisi parlamentare. Ma forsechè le nomine dei deputati sarebbero riuscite peggiori se intervenivano alla elezione di Luglio i *due terzi* rimasti a casa? Noi crediamo il contrario...

Il popolo sconta sempre la pena della sua negligenza politica. Non mancano mai (ricordiamolo) coloro che assumono il caritatevole uffizio d'operare per lui... cioè contro lui! Ogni esempio come quello d'ieri è un pretesto offerto ai retrogradi...

Che sarà dunque allorchè il suffragio dei negozianti dovrà eleggere i giudici e i membri delle Camere di commercio?

Tutto il sistema liberale si fonda sulla elezione. Guai se il popolo è cattivo elettore!

I diritti politici non rimangono mai trascurati.

Se il popolo li butta in terra, v'è subito chi stende la mano a raccoglierli.

È una preda troppo preziosa! »

Siamo pregati di dar luogo al seguente articol ·

Credo mio obbligo il dichiarare che la frase da me impiegata parlando del generale Alessandro Lamarmora di *salvarsi a stento*, per nulla tendeva a gettar biasimo sulla di lui condotta al fatto di Mortara: mi vietava di ciò fare non solo il rispetto che io debbo all'alto suo grado, ma ancor più quella stima che ebbi sempre del di lui valore e doti militari: egli è l'ultimo uomo dell'armata sarda a cui possono cadere sospetti di tal genere. La ragione che m'indusse a scrivere quell'articolo, fu la stessa che spinse pure il signor generale a rispondermi: *dilucidare cioè il significato di certe espressioni che avrebbero potuto sembrar dubbie a taluno:* e se nel ciò fare potei usar forse termini sconvenienti, mi faccio questo dovere di rettificarli con questa mia libera e spontanea dichiarazione. Gli stessi sentimenti di rispetto e stima mi impongono di non più altro rispondere alle osservazioni ed ai *frizzi* contenuti nell'ultimo articolo del signor generale: il che si potrebbe agevolmente fare: dirò solo che dalla lettura di alcuni miei articoli, che vedranno quanto prima la luce in questo stesso giornale, egli potrà convincersi che io pure son partigiano delle promozioni per corpo: ma penso certamente che chi diede buon conto di sè in faccia al nemico debba nelle promozioni venir preferito a chi, per causa anche involontaria, non prese parte alle campagne scorse.

PINELLI *capitano.*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 31 ottobre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

Sunto di petizioni. Domande d'urgenza. Domanda del deputato Rossi di autorizzazione di un consiglio di guerra per giudicarlo. Schiarimenti del ministro della guerra. Invio agli uffizi. Progetti di legge presentati dal ministro della guerra, per il conio d'una medaglia, per un credito di 20,000 franchi destinati a sussidi e pensioni, e per un altro credito di 8289 80 franchi da servire per riparazioni a pubblici edifizi a Genova. Progetto di legge presentato dal ministro d'agricoltura e commercio per l'abolizione delle compagnie barancellari in Sardegna. Discussione sulla legge transitoria pei pesi e misure. Nuova relazione della commissione. Emendamenti diversi. Aggiunta del deputato Cavour. Questioni sulla quantità delle misure metriche esistenti in Piemonte. Proposizione Valerio, Sineo ed Arnulfi. Rinvio alla commissione.

La seduta è aperta alle ore 1 e 3/4

Il segretario Cavallini dà lettura del processo verbale della tornata antecedente.

Il segretario Michelini G B. riferisce il consueto sunto delle petizioni.

Cadorna domanda che sia dichiarata d'urgenza la petizione 1873 di parecchi cittadini che fecero parte del congresso d'istruzione acciò sieno stabilite scuole normali per le maestre.

Franchi. Chiederei alla Camera che la petizione numero 1873 presentata da 27 membri del congresso generale d'istruzione e di educazione, tendente ad ottenere la fondazione di scuole per le maestre delle scuole femminili sia non solo dichiarata di urgenza, ma riferita venerdì prossimo, perchè la materia è tale che qualunque dilazione può essere sommamente nociva. È un fatto, che se le istanze contenute nella supplica non saranno presto esaudite, sarà assolutamente illusorio il dire che si vuole che i comuni provvedano all'istruzione femminile elementare. Non si provvederà mai efficacemente a questa istruzione se prima il governo non penserà seriamente a formare le maestre

Si tratta di una istituzione nuova; siamo al cominciare del nuovo anno scolastico; ove questa istituzione fosse decretata, ci vorrebbe molto tempo per poterla mandare ad esecuzione, e per conseguenza sarebbe necessario che fosse presto presentato il relativo progetto. Il signor ministro dell'istruzione pubblica ha già in proposito nominata una commissione, la quale ha da alcuni giorni fatto il suo rapporto, e quindi non dovrebbe essere gran fatto difficile il presentare questo progetto di legge. Le persone che hanno sottoscritta questa petizione sono così intimamente convinte della necessità dell'urgenza di provvedere a questo pubblico bisogno, e nello stesso tempo delle difficoltà di poter ottenere simili provvedimenti, che in ogni peggiore evento, ove mai non fosse presentato dal ministero, io stesso presenterei alla Camera un apposito progetto di legge. Io riservo quest'ultimo rimedio a caso disperato, perchè i progetti di legge presentati dai membri della Camera non sempre possono riescire al fine desiderato di essere prontamente discussi e messi in esecuzione. Il ministero poi è l'unico in grado di presentare un progetto di legge che provveda convenientemente ad ogni occorrenza.

Supplicherei quindi la Camera affinchè ella dichiari che questa petizione sia riferita venerdì, riservandomi allora d'insistere affinchè sia mandata con calda raccomandazione al ministero dell'istruzione pubblica.

La Camera dichiara che sarà riferta sabbato.

È autorizzata la lettura di un progetto di legge del deputato Caveri per disposizioni transitorie sulle sentenze opponibili di nullità.

Depretis relatore d'una petizione risguardante la più sollecita e più adatta applicazione dell' istruzione secondaria, conchiude per la trasmissione d' essa al ministro dell' istruzion pubblica, sollecitando in pari tempo il governo a presentare un progetto di legge in proposito.

Il ministro dell'istruzion pubblica risponde che il progetto per l'istruzione delle maestre è preparato e sottoposto al consiglio superiore, acciò lo coordini cogli altri progetti, che presto dovrà presentare alla Camera.

Il deputato Leopoldo Rossi domanda alla Camera l'autorizzazione d'essere sottoposto ad un consiglio di guerra.

Il ministro della guerra fa osservare che non credette dover far luogo a questo consiglio di guerra, mentre non è sotto il governo sardo che sieno avvenuti i fatti dei quali sarebbe quest[illegible]ne

Rossi insiste e adduce molti argomenti in sua discolpa, contro le imputazioni del consiglio di disciplina.

Ministro della guerra legge una relazione del medesimo consiglio il quale dichiara, che il signor Rossi come capitano non abbia tenuto una lodevole militare condotta.

Sineo propone che la domanda del Rossi sia trasmessa agli uffizi.

Dopo alcune osservazioni dello stesso signor Rossi, Valerio si associa a Sineo, e la proposta è mandata agli uffizii per deliberazione della Camera.

Il ministro della guerra (alla ringhiera) dà comunicazione alla Camera del seguente progetto di legge per coniare una medaglia a perpetua memoria del trasporto delle ceneri del magnanimo Carlo Alberto, chiedendo un credito approssimativo di lire 2481

Questa medaglia sarebbe distribuita non solo agli equipaggi dei due piroscafi, ma ancora a tutti i personaggi che facevano parte del corteggio da Oporto a Genova.

Con altro progetto di legge domanda un credito di lire 20 mila per sussidii a vedove e figli di militari morti o resi inabili al lavoro, combattendo per la patria.

Con altro progetto è pure chiesto un altro credito di lire 8269 80 per riparazioni ai locali della marina che potrebbero essere adoperati a rendere meno micidiale il minacciante *cholera morbus*, qualora sgraziatamente penetrasse nei regii Stati.

Il ministro di agricoltura e commercio dà lettura di una relazione sulle compagnie Barancellari in Sardegna, delle quali propone la soppressione con un progetto di legge, che riprodurremo all'epoca della discussione.

Continua la discussione sulla legge transitoria per l'introduzione del sistema metrico-decimale.

Vice-presidente. Nella tornata di ieri la Camera, dopo aver adottato in massima l'emendamento stato presentato dal sig. deputato Josti, deliberò di trasmettere questo emendamento unitamente a tutti gli altri stati presentati da altri deputati alla commissione.

Il sig. relatore della medesima ha deposto sul tavolo della presidenza il seguente progetto di legge, in conformità della massima stata ieri adottata dalla Camera:

« Art. 1. L'introduzione esclusiva nei regii Stati del sistema metrico-decimale stabilita pel 1 gennaio 1850 dall'art. 1 dell'editto 11 settembre 1845 sarà resa obbligatoria nel modo seguente:

« 1. Al primo gennaio 1850 per tutti quelli che fanno uso delle misure lineari, sia come misure di lunghezza, sia come misure di superficie o di volume;

« 2. Al primo aprile per tutti quelli che fanno uso dei pesi;

« 3. Al primo settembre susseguente per tutti quelli che fanno uso di misure di capacità; sia per le materie secche, sia pei liquidi.

« Art. 2. Sarà tuttavia facoltativo a cadun utente di anticipare il termine fissato dall'art. precedente per l'impiego esclusivo del sistema metrico.

« Art. 3. Come nel progetto primitivo

« Art. 4. Le infrazioni alla presente legge, durante l'anno 1850, saranno punite colla multa non minore di lire cinque e non maggiore di lire dieci.

« Art. 5. Come nel progetto primitivo.

« Art. 6. Come nel progetto primitivo. »

Il signor relatore ha la parola.

Despine dà ragione della sua nuova redazione del progetto.

Il presidente annunzia 3 emendamenti d'aggiunta dei signori Cavour, Corbu e Demaria, prima di mettere ai voti il progetto, e ne dà lettura.

Il signor deputato Cavour nel suo emendamento di aggiunta dice: « I pesi e le misure di estera fabbricazione potranno introdursi senza pagamento di dazio sino al 1 agosto 1850 ».

Il signor deputato Corbu nel suo emendamento dice: « Le disposizioni della presente legge provvisoria non si estendono alle provincie in cui è in vigore il sistema metrico decimale. »

Finalmente l'emendamento del sig. deputato Demaria è così concepito: « Nella prossima sessione del Parlamento, il governo presenterà un progetto di legge per rendere obbligatorio al 1 gennaio 1852, previa la pubblicazione di un nuovo codice farmaceutico, il sistema metrico-decimale per i pesi e le misure dei medicinali. »

Despine dice che i tre emendamenti proposti sono aggiunte che non tendono a mutare l'economia della legge; che perciò si potrebbe votare sulla medesima.

Louaraz spiega il suo pensiero sulle conclusioni prese dal relatore della commissione sul suo emendamento, che però ritira

Il vice-presidente pone ai voti il 1 articolo della legge (come sopra). È approvato.

Pone ai voti il 2.

G. B. Michelini propone la soppressione dell'art. 2 che crede assolutamente inutile. Non v'è legge diffatti che proibisca di valersi a piacimento del sistema decimale; il che è così vero che esso trovasi in uso sin d'ora in molti siti. Non c'è quindi motivo di fare una legge la quale permetta quest' uso. Ognuno sa essere principio di legislazione che è permesso tutto quello che non è proibito.

La libertà infatti deve essere la regola generale, e le limitazioni alla libertà devono formare le eccezioni. Siccome è lecito ai venditori di vendere o di non vendere, così possono valersi, vendendo, di quelle misure che credono meglio. Questi sono i motivi della domandata soppressione

Dopo breve discussione l'articolo è rigettato.

Pinelli vorrebbe la controprova sull'articolo della commissione, essendo d'avviso che si debba conoscer bene la votazione della Camera.

Dopo la prova e la controprova se abbiasi a procedere a nuova votazione la Camera delibera negativamente

Si pone ai voti l'articolo 3 diventato art. 2

Dopo alcuni schiarimenti chiesti dal signor Chiò, e dati dal ministro di agricoltura e commercio l'articolo è adottato.

Il quarto divenuto terzo è pure adottato coll'emendamento Cavalli, col quale la multa di cinque franchi è ridotta ad un solo.

Prima che si passi alla votazione degli articoli 5 e 6, che rimangono il 3 ed il 4 del nuovo progetto, il vice-presidente fa osservare alla Camera, che sarebbe il caso di occuparsi degli emendamenti d'aggiunta stati proposti dai signori deputati Cavour, Corbu e Demaria.

Cavour. Se la Camera me lo permette, dirò brevi parole, poichè credo che non vi sia d'uopo di molti argomenti onde provare l'utilità dell'emendamento che ebbi l'onore di proporle.

Tutti gli oratori che presero parte a questa discussione, ammisero che la legge incontrerà gravi difficoltà nella sua applicazione; conviene quindi procurare di diminuirle per quanto ci sia possibile.

Fra le difficoltà indicate vi è quella di procurarsi nuovi pesi e nuove misure. È scarso ancora il numero dei fabbricatori nel nostro paese; e se non fosse lecito d'importare dall'estero questi oggetti nell'intervallo della transizione dall'antico al nuovo sistema, eglino ne approfitterebbero per elevarne oltre modo il prezzo, siccome appunto avvenne in Sardegna, secondo quanto qui ieri ci veniva esponendo uno dei nostri colleghi.

Il principale fabbricatore di pesi e misure metrico-decimali ha la sua officina qui in Torino, ed anzi non credo che in alcun'altra delle provincie del nostro Stato, e più specialmente in quelle finitime della Francia, siavi alcun altro stabilimento di questo genere. Laonde parrebbemi giusto e conveniente che per le due riviere e per la Savoia si permettesse l'introduzione di questi oggetti per un determinato tempo limitatissimo, ossia dal primo gennaio prossimo fino al primo agosto; la quale limitazione di tempo sta garante che i fabbicatori nazionali di questi oggetti non verrebbero troppo gravemente lesi e pregiudicati, essendochè la concorrenza estera, per breve tratto di tempo solamente avrebbe luogo.

Ed anche in questo medesimo intervallo sarebbero pur sempre sicuri di collocarne tutta quella quantità che ne fabbricassero, perchè l'attivazione del sistema metrico-decimale essendo generale e comune a tutto lo Stato, renderà universali e continue le domande dei nuovi pesi e delle nuove misure; tantochè è piuttosto a temere che esse vengano meno ai consumatori, ma non già questi a quelle. E poichè sono su questo argomento, aggiungerò ancora essere mia opinione, che fra le riforme finanziarie le più urgenti si debba annoverare la riforma daziaria; ma siccome questa non si può improvvisare, io invito caldamente la Camera ad adottare almeno la presente mia proposta, la quale mentre consacra pure un canone fondamentale dell' economia politica ben intesa, mira anche a diminuire uno fra i principali inconvenienti che si possono temere dall'applicazione della legge di cui si tratta.

Despine. Je demande la parole.

Presidente. Prima di aprire la discussione, debbo vedere se l'emendamento è appoggiato. (È appoggiato).

Despine si oppone all' emendamento Cavour, in quanto che il sistema che vi è proposto diventa inutile dopo l'adozione dell'emendamento Josti.

Sostiene che il numero dei fabbricanti nazionali superiore a 300 è più che sufficiente a provvedere ai bisogni nel tempo che è stato determinato.

Revel. Non abuserò dei momenti della Camera. Le considerazioni che intendeva di presentare sono analoghe a quelle del signor deputato Despine. Io credo, che autorizzandosi per un tempo così lungo la libera introduzione franca da ogni dazio dei pesi e misure dall'estero si rovinerebbero tutti quei fabbricatori nostrali, che in considerazione appunto della legge che stava per essere attuata, avevano già preparati in buon numero questi nuovi pesi e queste nuove misure. Io son d'opinione, che se una qualche distinzione si deve fare, questa voglia restringersi ai pesi a bilico fissi, a quelli che esigono maggior tempo e maggior spesa.

Ma ammettere la libera introduzione senza pagamento di dazio alcuno, di tutti questi pesi e di tutte le misure di capacità, io tengo per fermo che si rechi un danno gravissimo ai fabbricanti nostrali, si rovinino coloro che nella previsione della prossima attuazione della legge avessero fabbricato in quantità di tali nuovi pesi e nuove misure. Tutto al più si potrebbe forse ridurre d'alquanto il dazio, ma anche in ciò vorrebbesi procedere cautamente, in guisa cioè che questa riduzione, mentre per l'una parte rendesse possibile l'importazione dei campioni dall'estero e impedisse ai fabbricanti nostrali un ingiusto monopolio a danno dei consumatori, non portasse però un colpo funesto alla loro industria; il che io te[illegible]o sia per avvenire qualora si approvi il principio d'una assoluta franchigia ed esenzione di tassa d'entrata per questi prodotti.

Cadorna Carlo. È cosa singolare, a mio avviso, che ogni qual volta si discute una questione economica non si guardi se non all' interesse di quelli che fabbricano e non mai quasi all' interesse di quelli che consumano, i quali pur formano la gran maggiorità dei cittadini. E ciò precisamente s'avvera nel presente caso. Ma io spero che i motivi esposti dall'onorevole sig. deputato Cavour, e le ragioni da esso addotte, nelle quali pienamente consento, e che vorrei accettate sopra base assai più larga, varranno a determinare la Camera ad adottare la sua proposta.

Io non mi estenderò qui in una questione economica, la quale sarebbe inopportuna; ma credo che nell'interesse dei consumatori, che è l'interesse del paese, la mozione dell'onorevole deputato Cavour per la libera importazione dei pesi e misure di estera fabbricazione, voglia essere accettata.

Revel Risponderò unicamente, che trattandosi di dazi, tre cose specialmente sono sempre da considerarsi: l'interesse dei consumatori, quello dei fabbricatori e quello delle finanze. In questa proposta io non vedo contemplato cha un solo di questi interessi, quello dei consumatori. Io ammetterei ben volontieri una riduzione così intesa che concilii l'interesse dei fabbricatori e delle finanze con quello dei consumatori. Ma come sarebbe ingiusto che questi ai primi si sagrificassero, così non posso ammettere che nell'interesse dei soli consumatori si abbia a sopprimere affatto questo diritto a totale danno dei fabbricatori del paese e delle finanze.

Cavour. Senza entrare in alcuna considerazione economica, osserverò alla Camera che qui vi è una questione politica: si tratta di diminuire le difficoltà di una misura la quale, ottima in sè, nella sua applicazione solleva pur troppo molte opposizioni, cosicchè a tutte le ragioni di economia politica, che si potrebbero addurre in favore della diminuzione dei dazi, molte considerazioni politiche si potrebbero aggiungere onde far adottare queste misure transitorie.

Riflettasi inoltre che i fabbricanti dei pesi che si trovano più vicini ai consumatori, molto facilmente collocheranno tutti i loro prodotti ove si contentino di un onesto benefizio; e il pericolo di non venderli allor solo si avvererà quando essi, per troppa avidità, pretendano quegli esagerati guadagni, che da alcuni speculatori si fecero quando il sistema metrico-decimale fu introdotto in Sardegna.

Notisi eziandio che i pesi sono oggetti di assai volume, onde le spese di trasporto ne aumentano ed accrescono di molto il valore.

Una bilancia fabbricata a Torino, e che si dovesse trasportare a Nizza, aumenterebbe di un quarto il suo valore, mentre invece potrebbe forse essere acquistata a Marsiglia a metà prezzo

Insisto adunque, per queste considerazioni economiche e politiche, sulla mia proposta

Arnulfi. Io proporrei un emendamento in questo senso; cioè che sia accordata facoltà al governo, come quegli che ha maggiori mezzi di conoscere l'importanza attuale e futura della fabbricazione interna, di permettere l'introduzione dei pesi e misure costrutti all'estero, quando gli consti che i fabbricanti dello Stato non possano provvederne in quantità sufficiente.

Io credo che questa mia proposta si allontani meno da quella che ieri fu fatta, la quale lasciava al governo facoltà molto più ampia.

Ministro d'agricoltura e commercio. Io confesso che non sono guari disposto ad accettare questi poteri discrezionali.

Si tratta di vedere, se si debba adottare una misura prerogativa o non. Io ho già dichiarato in proposito la mia opinione, ed ho pregato la Camera a voler fissare e decretare, sia il modo, sia il tempo dell'applicazione della medesima, nonchè a precisar la parte che a tutti, e a ciascuno rispettivamente, incombe nell'esecuzione di questa legge.

Ciò posto, per vedere tuttavia di trovar qualche mezzo di conciliazione fra le varie opinioni, e volendo fare il debito caso della proposta dell'onorevole deputato Cavour, che confesso essermi sembrata di molto peso, io proporrei un altro emendamento che, a mio credere, tutelerebbe ad un tempo sì l'interesse de'fabbricanti, sì l'interesse dei consumatori, ed per ultimo quello delle finanze, onde non vengano per modo colpite nella fonte del loro reddito da essere gravemente pregiudicate dalla libera introduzione dei nuovi pesi e delle nuove misure.

Risultandomi cioè che la tariffa dell'entrata dei pesi e delle misure è molto gravatoria, io proporrei che per quel termine che verrà designato dalla Camera, fosse ridotta al 5 0/0 del valore di ogni oggetto di questo genere che dall'estero si importasse.

Josti si oppone all'emendamento Cavour.

Valerio accenna ad alcuni inconvenienti cui si potrebbe andare incontro adottando l'emendamento Cavour, ed insiste perchè tutti gli emendamenti sieno rimandati alla commissione, la quale dovrà riferire quale sia il dazio d'importazione a cui sono assoggettati i pesi e misure provenienti dall'estero, e se l'introduzione delle materie prime usate nella fabbricazione de'pesi e misure sia assoggettata ad un dazio ed in tal caso qual sia questo dazio (*approvazione*).

Varii deputati. Ai voti, ai voti.

Dopo alcune osservazioni dei signori deputati Despine, Moja e Sineo, il dep. Cavour domanda la parola.

Cavour. L'onorevole sig. relatore diceva che il dazio per tali oggetti era tenue. Io osservo che le chincaglierie pagano 80 lire ogni cento chilogrammi (8 fr. al rubbo). Domando se questo dazio sia un dazio tenue.

Cadorna C. La questione preliminare vuole che tutti gli emendamenti siano rimandati alla commissione, acciocchè proponga, se ne crede il caso, un'altra redazione dell'articolo di cui si tratta.

Cavour. Io aderisco al rinvio alla commissione.

Presidente. Io prego i signori deputati Josti e Sineo a trasmettere al banco della presidenza i loro emendamenti

Intanto leggerò alla Camera la proposta del deputato Valerio. « Propongo che gli emendamenti Cavour e Arnulfi siano trasmessi alla commissione con incarico di riferire sovra il dazio imposto sui pesi esteri e sui dazi imposti alle materie prime, con cui si fabbricano le nuove misure nell'interno ».

Posto ai voti l'emendamento Arnulfi, è rigettato

Posto ai voti quello del deputato Valerio, è approvato coll'aggiunta Sineo « *per farne soggetto di un nuovo progetto di legge* ».

La seduta è sciolta alle 5

Ordine del giorno per la tornata di venerdì:

Continuazione della discussione sulla legge transitoria sui pesi e misure;

Discussione sul progetto di legge per l'istituzione dei tribunali di commercio.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Per la promozione del cavaliere Edoardo Castelli ad avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Cagliari, essendosi fatto vacante il posto di primo ufficiale nel ministero dell'interno per la parte legislativa, S. M. con decreto firmato in udienza del 24 del caduto mese si è degnata di nominare in di lui surrogazione il conte Diodato Pallieri, già sostituito procuratore generale. (*Gazz. Piem.*).

— S. M. in udienza del 29 corrente si è degnata:

Di nominare il professore di rettorica, sacerdote Pio Bersani, membro della Camera dei deputati, a vicepreside del collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie, ed a prefetto ivi per gli allievi della facoltà di belle lettere e filosofia, e

Di autorizzare il ministro dell'istruzione pubblica ad incaricare per l'imminente anno scolastico 1849-50 il professore Domenico Berti dell'insegnamento della filosofia morale pel corso superiore, ed il professore Gio. Battista Cavallera dell'insegnamento della logica e metafisica, parimente pel corso superiore nell'Università di Torino.

Circolare del ministro della guerra ai signori comandanti generali delle divisioni militari.

Ho dovuto osservare essersi impegnata da qualche tempo, col mezzo di giornali, una viva polemica tra uffiziali delle armi diverse. Se per una parte io provo una vera soddisfazione in iscorgere la nobile gara di prevalersi di una delle più preziose prerogative concesse dalle libere nostre instituzioni, per esprimere i proprii pensamenti in ordine alla parte tecnica della scienza militare, non posso celarle d'altronde l'inconvenienza di veder portata la discussione nel campo delle appassionate *personalità*.

E commendando lo zelo di quei bravi uffiziali che si sono assunto di provare al paese che nelle file della nostra armata non si trascurano i mezzi di illuminarsi a vicenda coll'opera delle intelligenti pubblicazioni, bisogna pur tuttavia riconoscere che vi sono certi limiti, i quali non si potrebbero oltrepassare senza esporsi a disgustosi emergenti, che giova sovrattutto evitare nell'interesse dell'armata e del buon andamento della disciplina militare.

Sarà quindi compiacente V. S. ill.ma di manifestare ai signori uffiziali di qualunque grado da lei dipendenti, come pure ai signori comandanti di tutti i corpi stanziati in codesta divisione, questi miei sensi, affinchè essi non omettano di uniformarvisi, e ad un tempo stesso di eccitare i loro subordinati a conservare nei loro scritti quei riguardi alle altrui opinioni e quel riserbo verso le persone che un militare d'onore debbe costantemente mantenere a decoro della sua divisa, e più specialmente a conservazione di quell'armonia e spirito di corpo che debbono esistere tra gli uffiziali, a forza e lustro dell'esercito nostro.

Gradisca, ecc.

Torino, 29 ottobre 1849.

Il ministro segr. di Stato Bava.

— *Regia Università degli studi di Torino.*

Per parte del consiglio universitario si avvertono i signori studenti delle facoltà di leggi e di medicina e chirurgia del ducato di Savoia, che il privilegio stato loro accordato di fare per un anno uno dei tre primi anni di corso universitario nella città di Ciamberì essendo spirato, debbono quind'innanzi per virtù della legge che era in vigore anteriormente al citato decreto, recarsi alla regia università per proseguirvi il corso, cui a termini della legge stessa debbono attendere in Torino.

Dalla segreteria della regia università il 30 ottobre 1849.

Giacomelli *segretario.*

— Istruzione pubblica. — *Collegio-convitto nazionale di Torino.*

Avviso.

Nell'antico locale delle scuole, nella contrada ed isola del Carmine, saranno aperti pel prossimo anno scolastico 1849-50,

1. Un corso d'istruzione elementare diviso in quattro anni;

2. Un corso di grammatica latina e di composizione italiana diviso in tre anni;

3. Un corso di rettorica applicato ad entrambe le lingue italiana e latina, diviso in due anni.

Le materie d'insegnamento sono:

Pel corso *elementare:* catechismo, storia biblica, lettura, scrittura, grammatica italiana ed esercizi di composizione, aritmetica, primi elementi di geometria e di disegno, principii di geografia e principii di storia naturale.

Pel corso di *grammatica*: religione, grammatica latina ed italiana, interpretazione di autori latini ed italiani, composizioni italiane, versioni latine ed italiane, aritmetica, geometria piana, ordini di architettura civile, storia naturale, storia antica, lingua francese.

Pel corso di *rettorica*; religione, arte dello scrivere in prosa e poesia, storia della letteratura italiana e latina, interpretazione di autori latini, composizioni e versioni latine ed italiane sia in prosa, sia in poesia, grammatica greca. archeologia, geografia comparata, storia moderna, nozione ed uso dei logaritmi, geometria solida, nozione delle sezioni coniche.

Quei genitori o tutori i quali intendessero di presentare i loro figli o pupilli ai detti corsi, avranno la compiacenza di recarsi nei giorni 5, 6, 7 del venturo novembre dalle ore 9 mattutine alle 3 pomeridiane, nella sala della direzione nel locale suddetto, per farli inscrivere nei cataloghi dell'istituto.

Perchè l'aspirante sia inscritto si dovranno presentare i seguenti documenti:

1. La fede di nascita.

2. Il certificato d'avere avuto il vaiuolo naturale o superato regolarmente e con esito il vaccino;

3. Di non essere affetto da malattie comunicabili;

4. L'attestato dei suoi corsi anteriori, se ne ha fatti, in iscuole domestiche, private o pubbliche

La precedenza dell'iscrizione nel catalogo generale darà diritto alla precedenza dell'accettazione, qualora il candidato abbia soddisfatto agli altri requisiti voluti dalle sovrane leggi 4 e 9 ottobre 1848.

I fanciulli inscritti nel catalogo per le scuole elementari si presenteranno all'istituto nei giorni 9 e 10 novembre per subire l'esame prescritto dall'art. 71 del regolamento approvato colla legge 9 ottobre 1848, il quale esame avrà principio alle 9 del mattino.

I giovanetti inscritti nel catalogo per le classi di grammatica e di rettorica si presenteranno all'istituto nei giorni 9, 10, 11 dello stesso mese di novembre all'ora suddetta per subire anch'essi gli esami in iscritto e verbali.

« Si avverte che i giovani che venissero da altri collegi, da scuole private o da particolare insegnamento sono pure tenuti a rispondere ai quesiti che risguardano gli studi accessorii insegnati nella classe anteriore nel collegio nazionale, giusta i programmi d'insegnamento indicati nelle sovrane leggi 4 e 9 ottobre 1848 ».

L'orario e le altre norme particolari vigenti in questo istituto saranno distribuite a stampa ai singoli genitori e tutori, onde possano prenderne esatta cognizione e curarne la più scrupolosa osservanza.

La direzione di questo istituto confida nella solerte cooperazione dei genitori e parenti, resa indispensabile perchè l'allievo possa approfittare dell'educazione *religiosa, morale e civile* promossa dall'insegnamento scolastico.

Il direttore degli studi Scoffier.

Visto: *il pres. del consiglio* Racheli.

Torino, dalla presidenza dell'istituto il 1 settembre 1849.

— Oggi 1 novembre la prima legione della nostra milizia nazionale, imitando l'esempio già dato da altra, si è recata in corpo a visitare il santuario di Soperga. Domani vi si porta la corporazione dei parrucchieri per offrire alla tomba di Carlo Alberto una corona di argento. (*Opinione*).

— L'illustre difensore di Venezia, il generale Guglielmo Pepe, è giunto fra noi.

Firenze, 29 *ottobre* (Dal *Mon. Tosc.*). — Siamo assicurati esser giunta alla legazione francese la positiva notizia, che il S. Padre volendo estendere i benefici effetti dell'editto del 18 settembre ultimo decorso, ha dichiarato che le parole *membri del governo* in esso contenute dovranno intendersi esclusivamente applicabili ai componenti il governo provvisorio ed ai ministri del medesimo.

Il Sommo Pontefice ha altresì nella sua clemenza notabilmente diminuita la categoria dei capi dei corpi militari che a senso dell'editto summentovato sarebbero rimasti esclusi dall'amnistia, ed ha promesso che numerose esenzioni individuali avrebbero luogo a vantaggio degli amnistiati recidivi e dei membri della Costituente che non presero parte al voto della di lui decadenza

Finalmente ogni detenuto politico potrà con passaporto francese allontanarsi dallo Stato.

Livorno, 29. — (*Nostra corrispondenza*). — La conclusione di un imprestito, che è pel governo toscano una condizione di vita, è oggi più che mai resa problematica. Si parlava e si assicurava che finalmente l'imprestito di cui si è tanto parlato, della casa olandese fosse ratificato, quand'ecco che al contrario si annunzia in modo quasi positivo che invece le trattative sono interrotte. È questo un fatto da mettere alla tortura qualunque gran ministro e qualunque grande economista fosse alla testa delle cose toscane; figuratevi dunque qual sarà l'imbroglio del ministero nostro.

Si ripete e si accerta che il d'Aspre se ne anderà con parte delle truppe e collo stato-maggiore. Resterebbero forse la metà degli Austriaci che ora vi sono e questi sotto la direzione del governo; ma io dubito tuttora della possibilità di quest'ultimo fatto. Però presto sapremo la decisione.

Qua in Livorno abbiamo sempre lo stato d'assedio, grandissima quiete, grandissima noia, e circa due mila Austriaci; a proposito dei quali vi racconterò il fatto seguente.

Due sere or sono, un ufficiale austriaco stava ad una finestra in compagnia d'una ragazza. Passava per la via un giovine cambia-monete, e veduto quello che seguiva alla finestra non potè fare a meno di ridere: l'ufficiale sdegnato e furente precipitò dalle scale, gli corse addosso e facendola da sbirro, lo coprì d'insulti e di villanie, e battendolo con pugni e colla sciabola lo portò ai suoi soldati di guardia alla *gran-guardia*. Presente a questa scena era mol[illegible] di questa nostra stupida ed impaurita gente. Questo è forse il primo fatto di simil genere e speriamo che sia l'ultimo. Questi nostri vincitori non sarebbe male che mostrassero più decoro e più dignità.

Questo nostro delegato fa le viste di non vedere e di non sentire. Già la sua istoria la dovete conoscere: è celebre sino dal 1821!

Livorno, 29 *ottobre*. — (Cart. del *Costituzionale*). — Ieri furono eseguiti alcuni arresti di persone che sembrano implicate negli affari politici dei tempi trascorsi. Si dice anche sia stato arrestato un popolano per discorsi imprudenti tenuti in un caffè. Qui dispiacque generalmente l'arresto dell'Adami, il quale però non venne preso, come dice la *Riforma* di Lucca, in via Calzaioli, ma trattenuto dopo un esame alla direzione d[illegible] nel palazzo del bargello.

Roma, 26 *ottobre*. — (Cart. dello *Statuto*). — Seguitano le perquisizioni in *ghetto*. Vani i richiami dei capi dell'università israelitica. Sono state perquisite perfino le case ed i magazzini de'Bondi, degli Alatri, de'Modigliani, e sequestrati argenti di proprietà ed uso loro. Viene sequestrata anche la moneta in ispecie metallica.

A Lunati e De Rossi è stato decisamente intimato l'esilio. M. De Corcelles s'è fatto mediatore per veder modo di ottenere che restino. Pare che dovranno fare una domanda in grazia.

Si sparge voce, ma non so quanto sia fondata, che il Santo Padre voglia assolutamente lo sfratto d'Alpi dallo Stato. Intanto egli è qui tuttavia, e certamente non fa parole ed opere nè d'ossequio al Santo Padre, nè di fedeltà alla Santa Sede.

La commissione di censura incomincia a dar frutti. Non pochi impiegati e funzionari sono stati destituiti ai passati giorni, e non pochi altri lo saranno.

Le università rimangono chiuse; i giovani studieranno in patria presso maestri e professori che i vescovi improvviseranno. Tutto, anche per questo rispetto, come nel 1831.

Roma, 27 *ottobre*. — (Cart. del *Nazionale*). — Domani per ordine dei tre cardinali governanti sarà tolto interamente il comando delle truppe pontificie che sono in Roma, e sue adiacenze al generale Levaillant, adducendo per ragione che dovendo tutto ritornare all'antica normalità, è assoluta necessità che il detto comando torni alle divisioni pontificie e suoi generali nominandi da Gaeta. Ciò è positivo.

Molto rumore ha fatto l'improvvisa perquisizione fatta nel ghetto, la quale dalla notte del giorno 25 dura ancora.

Ti prevengo che qualunque cosa di grande ti viene su tal proposito non vi presti fede, giacchè fino al momento in cui ti scrivo le cose di maggior entità rinvenute, sono circa pezze 40 di panno requisite, non so a qual convento, dai Garibaldiani, e quindi a quanto sembra vendute in ghetto; si sono inoltre rinvenuti due furgoni di palazzo (carrozze di corte), vari avanzi di carrozze cardinalizie, alcuni tappeti, fra quali tre appartenenti alla casa Borghese ed un 30 mila scudi in tanto rame. Ecco tutto il risultato delle perquisizioni.

Si è parlato di pissidi, calici, pianete, pezzi d'oro ecc. ciò però non sembra affatto vero. Sono stati arrestati gli ebrei Misano, Volterra, ed altri mercanti rivenditori. Sono stati arrestati un 800 ladri circa, si dice che vogliano mandarli in Affrica. Gli scassi notturni prosieguono in modo orrendo. Per domani all'una pomeridiana è stata annunciata una generale manovra di truppe francesi ai campi di Acquacetosa. In seguito (dicesi) d'un forte alterco fra la commissione rossa, ed il general Rostolan, non partono più le tre commissioni per invitare il S. Padre a far ritorno, e fargli corteggio alla capitale.

In questo momento vengo a sapere che l'ordine di togliere il comando delle truppe romane al generale francese provenga da una forte rimostranza fatta da Tedeschi, Spagnuoli, e Napolitani, i quali non soffrono che ci sia un generale in capo delle truppe romane, francese.

Roma, 27 *ottobre* — (Cart. del *Costituzionale*). Saprete già che è stato intimato il pagamento in 2 rate di un bimestre dell'imposizione fondiaria; questa misura unita all'inceppamento recato dal discredito della carta, colpisce a morte i proprietarii, ed ha sollevato i più alti lamenti. Corre voce, che ho luogo di credere fondata, che la Francia si sia limitata a chiedere che la consulta di Stato venga direttamente nominata dai consigli municipali e abbia voto deliberativo nella approvazione del bilancio. Io non so intendere come sia possibile un governo basato su questa istituzione. Un corpo che in questa parte è *sovrano* si troverà continuamente in collisione con un potere esecutivo, che in tutto il resto è *assoluto*: cercherà per conseguenza di farsi largo e conquistare nuovi diritti, mentre il governo considerandolo come nemico cercherà sempre di paralizzarlo e schiacciarlo. Lascio a voi di considerare che caos ne nascerà.

Perugia, 27 *ottobre* — (Cart. dello *Statuto*). — Vi scrissi che il Clavari era stato mandato qui direttore di polizia da monsignor Savelli in onta del commissario straordinario monsignor De Andrea, il quale non volea presso di sè a capo della polizia un uomo di fama così perduta. Il commissario si querelò con mons. ministro dell'onta ricevuta, e da una parte e dall'altra son corse lettere molto brusche; e monsignor D. Andrea, che è uomo di squisita educazione, ha cessato dallo scrivere per rispetto alla propria dignità, la quale senza riguardi veniva vilipesa dal ministro, che è al dire rotto, come al fare. È dovuta intervenire un'autorità superiore per dar fine a questo scandalo, e si dice che verranno ritirate dagli atti le impertinenti lettere del ministro. Ma si dice altresì, che il commissario straordinario abbia a Sua [illegible] ragguaglio di tutto l'avvenuto, e chiesta riparaz[illegible] questo ne derivasse a noi il bene d'essere liberati da Clavari, e lo Stato si liberasse dal Savelli, p[illegible]remmo ringraziare Iddio.

Bologna, 28 *ottobre* — (Cart. dello *Statuto*). — La reazione sulle persone da qualche giorno cresce a dismisura. Fu dimesso il Marchesini, direttore della posta, uomo moderato, amico del Papa, che accolse in sua casa per lungo tempo il fratello del medesimo dopo il 14 novembre. — Furono destituiti eziandio i professori Alessandrini e Martinelli. Il Cristofori, andato a Modena con intelligenza di mons. Bedini, fu fatto arrestare colà.

Napoli, 22 *ottobre*. — Sull'amministrazione di Sicilia, Ferdinando II ha creduto di provvedere coll'ordinanza che segue:

« Veduto il nostro atto sovrano di questa stessa data;

Veduto il decreto del 26 luglio pel ministero degli affari de' nostri dominii al di là del Faro;

Volendo sempre più facilitare l'amministrazione interna di quella parte de' nostri reali dominii;

Abbiamo risoluto di *ordinare* ed *ordiniamo* quanto segue:

Art. 1. Vi sarà in Palermo una consulta composta di un presidente e di sette consultori scelti fra' più distinti sudditi di que' nostri reali dominii. Alla immediazione della consulta vi saranno sei relatori, a termini del nostro decreto de' 10 giugno 1832, e del regolamento da noi approvato con l'altro decreto della stessa data. Vi sarà inoltre un segretario, ed un numero d'impiegati proporzionato al bisogno del servizio.

Art. 2. La consulta, a sola nostra special commissione, per mezzo del ministro segretario di Stato per gli affari di Sicilia, e per commissione in nostro nome del luogotenente generale ne' limiti delle sue attribuzioni ed a seconda delle nostre istruzioni, discuterà e darà il suo avviso:

1. Sui progetti di alta legislazione, e sulle misure di amministrazione generale;

2. Sulla interpretazione o spiega di disposizioni, e sulla risoluzione de' dubbi nelle materie legislative;

3. Sui conflitti di attribuzione tra le autorità del contenzioso giudiziario e quelle del contenzioso amministrativo, e sui conflitti di giurisdizione tra le curie ecclesiastiche ed i tribunali laicali;

4. Sui dubbi che potranno sorgere nell'approvazione delle decisioni della gran corte de' conti di Palermo, e sulla revisione che ne sarà in seguito ordinata, non che sui ricorsi avverso le decisioni dell'anzidetta gran corte, a' termini de' due decreti dei 18 ottobre 1824, e di tutte le altre sovrane disposizioni sulla materia;

5. Sulle autorizzazioni per procedimento contro funzionari pubblici rivestiti della nostra garanzia, ai termini della legge del 19 ottobre 1818, e del decreto del 18 ottobre 1825;

6. Sulle domande di naturalizzazione, e su quelle di cambiamento di cognome;

7. Sulla impartizione del placito regio per l'accettazione di donazioni, eredità o legati lasciati alle corporazioni ecclesiastiche o civili;

8. Sulla nostra approvazione de' contratti de' luoghi pii ecclesiastici o laicali, come anche su quella de' contratti de' comuni che hanno bisogno di superiore approvazione, sia per solennità prescritta, sia per dispensa alla legge,

9. Sulla dimanda per istituzione di maggiorati;

10. Sull'esercizio della regalia del regio *exequatur*, sui ricorsi di abuso in materie ecclesiastiche, sulla circoscrizione dell'isola relativamente all'ecclesiastica giurisdizione, e su tutti gli oggetti relativi alla tutela e vigilanza governativa e disciplinare sugli stabilimenti ed ordini religiosi,

11. Sulle quistioni di precedenza tra le diverse autorità;

12. Sulla circoscrizione amministrativa e giudiziaria dell'isola;

13. Sulle quistioni di confini tra comuni che appartengono a province diverse;

14. Sull'approvazione degli stati discussi provinciali e delle contrattazioni de' consigli provinciali, come pure degli stati discussi comunali e della composizione de' dazi comunali e delle tariffe di essi;

15. Sui voti emessi dai consigli provinciali, a norma dell'articolo 30 della legge de' 12 dicembre 1816,

16. Sull'approvazione degli stati discussi e delle contrattazioni degli stabilimenti di pubblica beneficenza a' termini del num. 9 di questo articolo, perchè considerati come sezioni de' comuni,

17. Sulla impartizione del placito regio nello stabilimento di corpi e società religiose e civili, qualunque sia l'oggetto della loro istituzione, e sull'approvazione delle regole costitutive ed amministrative, così degli stabilimenti novelli come di quelli legittimamente esistenti;

18. Sulla concessione del placito regio per la celebrazione delle fiere e de' mercati, e sulla concessione delle privative e delle patenti d'invenzioni o di perfezione in qualunque genere d'industria;

19. Ed in generale su tutti quegli affari, pe' quali giudicheremo necessario che la nostra decisione sia preceduta e rischiarata da una più estesa e matura discussione

Art. 3. La consulta discuterà gli oggetti che giudicheremo esser più convenienti al nostro reale servizio, e al bene di que' nostri amatissimi sudditi d'inviare al suo parere. Essa non avrà che il voto puramente consultivo.

Art. 4. Pel servizio della consulta sarà osservato tutto [illegible] legge organica del 14 giugno 1824, ed il regolamento della stessa [illegible] prescrivono.

Art. 5. Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari di Sicilia, ed il nostro luogotenente generale [illegible] incaricati della esecuzione del presente atto sovrano.

Napoli, 27 settembre 1849.

Firmato — FERDINANDO.

Il min. segr. di Stato, pres. del consiglio de' ministri
Firm. Fortunato.

Il min. segretario di Stato per gli affari di Sicilia
Firm. Giovanni Cassisi.

Per decreto in data del 9 ottobre fino a che non sarà destinato il luogotenente generale in Sicilia, ed il ministro segretario di Stato alla sua immediazione, i poteri del primo e le attribuzioni del secondo saranno provvisoriamente affidati al tenente generale Filangieri duca di Taormina, comandante in capo il primo corpo di esercito.

Con altro decreto in data del 27 settembre, ora pubblicato, sono nominati direttori presso il luogotenente generale, a termini dell'atto sovrano del dì 27 settembre, D. Gioachino La Lumia pe' dipartimenti di [illegible] e giustizia, e degli affari ecclesiastici; D. Pietro Scrofani pel dipartimento dell'interno; D. Giuseppe Bongiardino pel dipartimento delle finanze.

Il capitano D. Salvatore Maniscalco assumerà interinalmente le funzioni di direttore per lo dipartimento della polizia.

Un terzo decreto finalmente ha le seguenti nomine. 1. Il cavaliere D. Antonio Franco, presidente della corte suprema di giustizia, è nominato presidente della consulta de' reali dominii oltre il Faro, con il soldo di annui ducati quattromila.

Sono promossi a consultori il barone D. Felice Pastore; il commendatore D. Filippo Craxi, procuratore generale della corte suprema di giustizia; il cavaliere D. Paolo Cumbo, consigliere della corte suprema di giustizia col grado e cogli onori di avvocato generale; il duca di Carcaci; ed il marchese Gargallo.

ESTERO.

GRECIA. — Atene, 18 *ottobre*. — Gli attacchi contro il ministero e massime contro il signor Kresteniths ministro dell'interno continuavano con tale violenza che non si poteva andare più oltre. I fatti allegati contro il ministro sono di tal natura e si moltiplicati che i dinieghi non possono più bastare. Perciò fu presentata alla Camera dei deputati una petizione in cui si chiede l'esecuzione di una sentenza che lo condanna a 3 anni di carcere e alla restituzione al tesoro di 28 mila piastre, per falso in scritture private, e la commissione incaricata della relazione propose di raccomandar la petizione al consiglio dei ministri perchè giustizia sia fatta. La decisione della Camera fu differita dopo violenta discussione.

SPAGNA. — Madrid, 21 *ottobre*. — La Spagna ha testè assistito ad uno di quegli spettacoli, che non si vedono che qua, e con tali circostanze che i romanzatori più fecondi potrebbero difficilmente immaginare. Il tendone si alza e scorgesi un colpo di Stato: si vede un governo rovesciato, tranne negl'interni degli appartamenti reali molto cupi, misteriose arti di frati, l'entrata minacciosa di uno spadaccino fatto statista. Nell'ultima scena l'esaltazione è al colmo, il popolo si agita, suonasi a stormo in lontananza, qua e là si accendono torcie e si presenta la guerra civile con tutta la sua desolazione ed orrore. Cala il tendone e [illegible] si prepara ad assistere ad uno scioglimento terribile, cui tutti temono quantunque ansi la sensazione. In vece di ciò s'ode un'aria pastorale, si vede una figlia che piange, una madre che minaccia, un amante che fa il broncio solo per potersi riconciliare con maggior effusione e tutti si abbracciano. Ecco senza la menoma esagerazione, la tela del dramma cui Madrid assiste nelle ultime quarant'otto ore.

Veniamo alla realtà. La condizione della Spagna non era punto mutata; non era punto bella certamente, ma in fine tutto era in calma. La regina stava bene, i ministri vacavano a' loro uffizii, il disavanzo era giunto a un punto che non isgomentava più alcuno, le cortes erano convocate pe' 30 del mese, la nuova tariffa si pubblicava senza eccessivo malcontento degli industriali e dei contrabbandieri, e il ministero Narvaez dominava tutto sul suo trono incensato. Quand'ecco ai 18 a sera cominciarsi a bucinar qualche cosa; il re aveva scritta una lettera alla regina in cui diceva che il ministero Narvaez patteggiava col partito esaltato, che l'amnistia e le sue conseguenze provavano [illegible] minacciava la corona d'Isabella, che finalmente [illegible] tria era in pericolo. Questa lettera cadde nelle mani dei ministri, i quali nella notte offrono la loro dimissione; ella viene accettata incontanente e Madrid si risveglia ai 19 udendo che la Spagna possiede un nuovo ministero.

Si fanno mille congetture: il conte Cleonard presidente di questo nuovo consiglio è uomo debole, inclinato all'assolutismo e ligio onninamente ai preti. Quanto agli altri nuovi ministri, Armesto è un impiegato subalterno delle finanze; Manresa un avvocato senza cause che dee comparir nanti i tribunali accusato di due reati d'indisciplina; Balboa esule a Ceuta e tornato di soppiatto a Madrid, è famigerato per la sua crudeltà e i suoi atti da pretoriano. Finalmente niuno dei ministri è membro del Parlamento. Si paventa dunque in più [illegible] reazione e si è alla vigilia dell'assolutismo. Gli spiriti si esaltavano con una maravigliosa rapidità, [illegible] ufficiali davano la loro dimissione, gl'impiegati [illegible] ministero di giustizia la davano in massa, nonchè [illegible] i giudici di prima istanza; il 3 0[0 calava 4 [illegible] mevasi molto nella capitale un' insurrezione ed era quasi certa in provincia; [illegible] protestava. La regina Cristina pensava alla [illegible] e tutti, niuno eccettuato, si recavano presso il generale Narvaez per manifestargli la loro indegnazione pel modo con cui egli era stato trattato.

Lo stato di cose [illegible] cangiava. Finalmente la regina, la quale non potevasi comprendere come avesse ceduto sì facilmente ai consigli di suo marito [illegible] mentò [illegible] cinque [illegible] Conseguenza di questa [illegible] precipitosamente pel Narvaez [illegible] mato, si fece pregare e [illegible] ad informare il gabinetto [illegible]

Alle nove della sera il ministero Narvaez era ricostituito esattamente come prima. Il suo primo atto fu di arrestare qualche membro del gabinetto Cleonard, un Rodon [illegible] confessore [illegible] e sorella di Fulgenzio. Questi ultimi arresti vi chiariranno l'enigma, senzachè [illegible] lievi che tutto ciò è opera di preti.

Il [illegible] fu efficace, tornò la calma, tutti sono contenti, i fondi [illegible] 5 per 0[0 e montano tuttavia. Conseguenza di tutto ciò sarà che il re, il quale sinora non aveva abusato della sua condizione personale per far pendere la bilancia costituzionale dall'uno [illegible] contenterà del suo primo saggio, e [illegible] che Narvaez avrà attinta nuova forza [illegible] governerà e regnerà ad un tempo e [illegible] de' conti sarà il solo che avrà profittato.

(*Corrisp. dell'Indépendance Belge*).

L'[illegible] ci dà pure nuovi ragguagli sulle ultime [illegible] di Spagna.

Mille voci corsero sulla strana caduta del ministero Narvaez: neppur la regina madre vi fu risparmiata. Si disse che il gabinetto fosse caduto in seguito a raggiri segreti, ed abilmente macchinati dalla regina Cristina e dal duca di Rianzares. Ma quest'asserzione non ha fondamento. La regina madre non entrò per nulla in tutto quest'affare.

Il vero autore fu, per quanto dicesi, il padre Fulgenzio prete carlista molto pericoloso. La regina madre e il duca di Rianzares, sorpresi come ognuno, da questo subitaneo cangiamento di ministri non trascurò nulla per confortar la regina a riprendere i fedeli suoi antichi ministri. Molti impiegati diedero la loro dimissione. Nella notte si mandarono corrieri straordinarii per tutte le province.

Mentre il ministero Cleonard-Balboa si preparava a prendere la direzione della cosa pubblica, la regina Isabella II, impaurita delle conseguenze che potean nascere per i suoi personali interessi, dall' aver allontanato un ministero che l'avea sempre fedelmente e potentemente servita, risolvette di chiamare a palazzo la regina madre per consultarla in queste gravi perplessità.

La regina Cristina fece rispondere al messaggio che non rientrerebbe in palazzo finchè durava il ministero Cleonard-Balboa. Isabella II, facendosi allora accompagnare dalla duchessa di Gor, si recò personalmente al palazzo della regina madre. La conferenza tra la regina madre e l'augusta sua figlia durò mezz'ora.

Il generale Narvaez, dopo questa reale conferenza, fu chiamato dalla regina madre, la quale a nome di sua figlia offerse a lui di reintegrarlo immediatamente nella presidenza del consiglio. Il generale Narvaez, sulle prime ricusò; ma, cedendo alle vive istanze della regina Cristina, e considerando le critiche circostanze in cui il paese si trova, si decise a ripigliare la direzione dei pubblici affari.

Il generale Cleonard, inconsapevole di quanto era accaduto, si recava in questo frattempo presso la regina Isabella II, per farle sottoscrivere alcuni atti amministrativi. La regina pregò il generale di differire quel lavoro; intanto fece chiamare il duca di Valenza, il quale dopo vive istanze di lei consentì a ripigliare la presidenza del consiglio. Tornato a palazzo il generale Cleonard, la regina gli ingiunse di controsegnare una ordinanza che destituiva il generale Balboa, nominandogli per successore nel ministero degli interni il conte di San-Luis.

La regina, la quale era preparata alla resistenza che il generale Cleonard avrebbe fatta a destituire per tal modo il suo collega, soscriveva nel momento stesso tutti i decreti che reintegravano il generale Narvaez e [illegible] ministri nelle loro funzioni ufficiali.

Il gabinetto così ristabilito, presta giuramento nelle mani della regina, si raduna in consiglio e decide che si procederebbe immediatamente all'arresto del generale Balboa, del P. Fulgenzio (confessore del re), del signor Quiroga, dei signori Baena, Rodon, Melgar, di suora Patrocinia e di parecchi personaggi influenti della *camarilla* del re don Francesco di Assisi.

Si dice che alcuni di costoro ed il re stesso abbiano fatto rivelazioni importanti, tali da compromettere molte persone.

Il generale Balboa è mandato a Ceuta; il P. Fulgenzio in un convento di Archidona (Andalusia), suora Patrocinia si ritira in un monastero a Cuenças, le altre persone compromesse sono state egualmente allontanate.

Il generale Cleonard è destituito dalle sue funzioni di direttore del collegio militare.

Si è intavolata una inchiesta sulle ramificazioni di questa congiura, concepita, da quanto si dice, in un senso di puro assolutismo.

Si assicura che il re don Francesco d'Assisi ha chiesto che gli sia permesso di ritirarsi presso suo padre a Valladolid. È difficile che il governo acceda a questa dimanda.

L'amministrazione del palazzo gli verrà tolta; il conte di Vista Hermosa sarà nominato di bel nuovo intendente del palazzo.

Tutti gli impiegati che aveano date le loro demissioni sono reintegrati nelle loro cariche.

[illegible] attonita e costernata, ha ripreso quest'oggi l'ordinario suo aspetto. Sebbene non vi sia borsa, i fondi sono saliti.

Il consiglio dei ministri siede in questo momento sotto la presidenza del generale Narvaez.

FRANCIA (Corrisp. partic. dell'*Indépendance Belge*).

Parigi, 25 *ottobre*. — Martedì vi fu veglia in casa del sig. Molé, e molte le persone che v'intervennero. Uno dei principali soggetti della conversazione era il dissenso che per poco non separò la maggiorità dal presidente. Uno dei personaggi più autorevoli dell'Eliseo, dopo di aver affermato che la riconciliazione era stata compiuta, sincera e senza secondi fini, parlò dipoi della situazione personale del presidente con siffatta [illegible], che pareva una studiata indiscrezione. Credo pertanto di poter qui recare il tenore di un discorso che mostrava aperto di volersi attirar l'attenzione generale:

« La condizione del presidente, diceva costui, è piena [illegible] della costituzione egli è responsabile, e la costituzione dichiara che i suoi atti non [illegible] di verun effetto se non sono firmati da un ministro. Che cosa è la responsabilità, senza il diritto di operare? Egli è responsabile, e quando vuol dire al paese che la sua politica non è la stessa che quella del ministero, gli è vietato di questo significare altrimenti che per mezzo de' suoi ministri, i quali hanno il diritto di rifiutargli il loro concorso.

[illegible] La lista civile [illegible] vivi il commercio e l'industria [illegible] tutti i poveri vanno a lui per aiuto [illegible] vile, e quando visita una manifattura, un [illegible] dipartimento, si spia con occhio curioso qual [illegible] sul partire il *quantum* della sua munificenza. Se [illegible], è imputato di prodigalità; se poco, si compiange [illegible] d'avere un presidente di [illegible] cadere uno stabilimento [illegible] egli a dar la sua parola, solo lusso che la costituzione non gli abbia proibito? L'Assemblea legislativa ricusa dipoi di tener fede alla sua promessa. Alcuni giorni sono, per esempio, si trattava di vendere i cavalli di Saint-Cloud. Ognuno diceva essere una vergogna il permettere che cadesse uno stabilimento il quale non ha pari in Europa. Non sia mai, gridavasi, che la vendita all'incanto disperda a vil prezzo in mano di speculatori questa magnifica riunione di cavalli di razza. Il presidente comprese i rimpianti ed i lamenti giunti infino a lui: arrestò la vendita e dichiarò che il mantenimento delle regie scuderie sarebbe a suo carico personale fino al giorno, vicino senza dubbio, in cui l'Assemblea darebbe allo Stato la possibilità d'acquistare il detto stabilimento. Or bene, la commissione d'agricoltura, a cui fu recato l'affare, lo rigetta, ed ecco il presidente fatto debitore dell' antica lista civile! Debitore senza mezzi d'acquistare! Debitore che può esser tradotto dinanzi ai tribunali in nome del potere a cui è succeduto! Una posizione siffatta può ella durare? Questi impacci, queste strettezze, queste umiliazioni convengono esse all'eletto da sei milioni di voti? ecc.? »

Taccio altre cose, e più gravi.

E tutto questo, devo pur dirlo, era ascoltato quasi senza maraviglia. Avreste detto essere una brigata che sente lo scioglimento di un enigma di cui ognuno ha la chiave, senza però che alcuno lo voglia dire.

In questa medesima adunanza si parlò dell'affare dei fuorusciti ungaresi. Si mostrava di credere che la guerra non avrebbe avuto luogo, ma si pensava che non sarebbesi conseguito un risultato accetto a tutti, se non a lungo andare.

Un diplomatico di una delle corti del Nord aveva riunito intorno a sè un piccol cerchio di uditori, che parevano star sotto l'incanto della sua eloquenza facile e piena di fatti. Il riassunto della sua opinione, che ha fatto una grave sensazione, si può formolare a questo modo: « Nè l'Austria, nè la Russia non vogliono la guerra; e perciò le due potenze non si dipartiranno dalla moderazione. Ma l'una e l'altra la vogliono far finita cogl' insorgenti, e saranno quindi piene di fermezza. Esse non soffriranno che, sotto colore di umanità, la Turchia si cambi in una specie di Svizzera orientale, donde la rivoluzione potesse gittarsi in Europa quando più le mettesse conto ».

Non accade il dire che la quistione romana ha avuto ancor essa la sua parte nella conversazione. Tutti erano d'avviso che l'ultimo voto dell'Assemblea legislativa, rincorando il Papa intorno alle intenzioni del governo francese a suo riguardo, agevolerà la conclusione d'un componimento tanto desiderabile per Roma e forse più ancora per la Francia, che ha già fatto getto di tanti milioni in questa difficile spedizione.

A proposito della quistione romana, siami lecito di premunirvi contro un errore in cui sono caduti varii giornali francesi rispetto alle lettere di Roma, pubblicate dal *Journal des Débats*. Siccome è noto che questo giornale ha dei legami di famiglia col sig. de Rayneval, così nelle lettere indirizzategli da Roma si vuol sempre cercare qualcosa di diplomatico. E questo si farà senza fallo in occasione del carteggio assai tristo che si pubblicò nel numero di stamane, e sarà creduto come un grido di distretta ufficiale mandato dal nostro ambasciatore, ridotto agli estremi. E si avrà il torto. Questo carteggio non ha niente di diplomatico, ma è l'espressione pura e semplice dell'opinione individuale del sig. Lemoine, uno de' principali compilatori de' *Débats*, il quale si trova a Roma da sole tre settimane. Una lettera ricevuta stamane da una delle nostre più grandi case di commercio, presenta la situazione come assai migliore di quello che non si paia al sig. Lemoine.

Parigi, 25 *ottobre* (*altra corrispondenza*). — Se deesi prestar fede a persone bene informate, i legittimisti sono tutti affacendati per promuovere una soluzione definitiva in favore del conte di Chambord, e l'incertezza sempre più profonda degli animi e delle coscienze che è l'effetto della divisione dei partiti, gl'incoraggia ad affrettare uno scioglimento. Dirò pertanto in questo proposito due parole di spiegazione.

La situazione del partito legittimista è rimasta tale quale voi l'avete sovente descritta; cioè a dire, la maggioranza di questo partito è ferma di tenersi nei limiti della più gran riserva, anche a rischio di spingerla fino all'inerzia, come è avvenuto a Bordò. Sono dunque convinti a torto od a ragione, che la società francese non potrà trovar salute se non in un ritorno ai principii della legittimità e che sarebbe un comprometterne l'esito il volerlo precipitare. Pensano insieme col conte di Chambord che il paese debba fare intiera l'esperienza della repubblica e che s'essi son dispensati di concorrere al buon esito della prova, non è però loro lecito di incagliarne l'esercizio.

Se non che allato a questa importante frazione di legittimisti vi è la minoranza impaziente, la quale non vuole che il paese s'assuefaccia al reggimento repubblicano; accusa di mollezza, d'apatia, di leso diritto i suoi correligionarii; e opera su certe parti della popolazione e su varii centri d'influenze politiche nel senso d'un azione rigorosa e di una determinazione che potrebbe essere vicina, se le circostanze l'indicassero abbastanza.

Questa situazione voi la conoscete; ma importava accennarla di nuovo acciocchè i vostri lettori potessero giustamente valutare gli elementi legittimisti che ora entrano nei e si dispongono a far delle parti.

Bisogna ancora distinguere tra i legittimisti, come il Montalembert, i quali vogliono che la Chiesa eserciti un' influenza preponderante nel governo e quelli i quali, come il Larochejaquelin, vogliono che lo spirituale sia ben diviso dal temporale, e che quando l'uno dovesse primeggiare sull'altro fosse il poter civile che dominasse il religioso nel doppio interesse della libertà e dell'autorità.

Questi legittimisti avanzati proclamano ch'essi s'affretterebbero ad accozzarsi col Montalembert se il temperamento religioso della Francia permettesse che i sacerdoti assorbissero i laici; ma che nella persuasione in cui sono come il nostro paese non acconsentirebbe giammai a questo assorbimento, conviene ristaurare il principio monarchico, costituendo il poter civile sulle basi più larghe; riserbandosi, ben inteso, di ritemprare la pubblica istruzione con un sistema d'educazione profondamente religioso.

Non voglio che accennar di volo questi diversi aspetti de' sentimenti e delle attitudini del partito legittimista. Veduto nell'insieme ha fatto, nol niego, moltissimi proseliti, piacciavi di pigliarne appunto. Moltissimi personaggi dedicatisi dal 1830 alla 1848 alla politica di Luigi Filippo s'erano astenuti dal mischiarsi agli uomini e alle cose dopo il Febbraio del 48 e di punto occuparsi dei progetti dell'avvenire che potessero concepire i realisti d'ogni colore. Persuasi ora che nè Luigi Filippo, nè il duca di Nemours, nè la duchessa d'Orleans non vogliono sapere nulla delle speranze de' loro partigiani più devoti, e meno ancora fare alcun che per incoraggiarli in modo operoso, parecchi de' più cospicui orleanisti, considerate le circostanze, si son determinati di raccozzarsi alla pura legittimità a patto che i due rami si mettano d'accordo, e che il secondo posto nella gerarchia del potere reale sia per appartenere al conte di Parigi.

Però questa riunione del partito orleanista non è ancora generale. Ma se la parola d'ordine non venne accordata su tutta la linea, non tarderà forse ad esserlo.

Arroge che i membri principali del partito conservatore sono decisi di non più attraversare le ispirazioni buone od avventate del presidente della repubblica. Essi dicono avere operato abbastanza per meritarne tutta la confidenza e non aver più che ad aspettare e profittare degli avvenimenti. E infatti avrete veduto come questa volta i bonapartisti e moderati, ovvero i membri più influenti del centro sinistro, siano quelli che esercitarono più influenza sulle *ultime* decisioni del presidente.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI.

Serravalle — Prof. Torre.
Finalborgo — Cav. Carlo Vesme.
Taggia — Avv. Michele Anfossi.
Mondovì. — Ballottazione fra l'avv. Giacomo Peyron che ebbe 91 voti, e il cav. Severino Battaglione che n'ebbe 58. Andarono dispersi 47 voti. Domenica avrà luogo la seconda votazione.

Roma, 27 *ottobre*. (Cart. dello *Statuto*). — Il blocco del ghetto è cessato a mezza notte. Il nostro governo rigetta la responsabilità di molte sevizie usate sugli agenti ed esecutori francesi: i francesi sulla polizia pontificia. Dicesi che ieri M. de Corcelles finalmente capisse che si passavano i segni, e facesse pratiche perchè la *razzia* cessasse.

Si assicura che M. de Corcelles sia presentemente in molto buoni termini cogli eminentissimi, che questi se ne lodino, e che tengano da lui la sicurezza sulle eccellenti disposizioni del governo francese. Certo si è che M. de Corcelles in questi giorni di dubbio sull'esito della discussione intorno alla quistione romana, li ha confortati grandemente.

È certo che la corte di Portici ha assicurato, che il santo Padre verrà a Roma subito, se nell'assemblea sarà approvato il *motu-proprio* del 12 settembre.

I reazionarii non vorrebbero Pio IX a Roma, e quindi lasciano intendere che gli *verrà impedito di venire*, finchè i Francesi staranno qui. Vedete stupidità e malvagità di millantatori!

È partita ieri sera la deputazione della Camera di commercio per Portici.

Parigi, 29 *ottobre*. — L'assemblea legislativa si occupò sabato di petizioni prive generalmente d'interesse. Il sig. Henri Didier chiese facoltà di muover interpellanze al ministro di guerra relativamente all' impiego di certi fondi per colonizzar l'Algeria. L'Assemblea aggiornò la discussione per oggi.

— L'*Indép. Belge*, in data di Parigi 27 ottobre, ha quanto segue:

Erasi detto ieri che la nomina del sig. di Corcelles, come successore del sig. di Falloux, sarebbe quest'oggi comparsa nel *Moniteur*, ma non apparve. Un tale ritardo dicesi cagionato da osservazioni presentate da alcuni membri influenti della raunanza del consiglio di Stato, in cui si è d'avviso che la maggioranza dell'Assemblea non vedrà di buon occhio reclutarsi ancora il ministero dal terzo partito. Tuttavia io credo che il sig. di Corcelles sarà mantenuto, mentre pare positivo che il ministero abbia fatto ogni sforzo per trovare un ministro dell'istruzione pubblica dello stesso colore del sig. Falloux, ma inutilmente.

— *La Province*, giornale di Limoges, annuncia che il sig. Dufaure, ministro dell' interno, ha diretta una circolare ai prefetti, nella quale richiede che si dia mano a formare un'inchiesta intorno ai progressi del socialismo nelle campagne ed intorno alle opinioni dei maestri primarii.

Spagna. — Tutto è terminato a Madrid. La conciliazione tra il re ed il ministero è compiuta.

Il marchese Miraflores è nominato presidente del senato; parlasi del sig. Mon per la presidenza della Camera dei deputati. (*Patrie*).

Borsa di Parigi, 29 *ottobre*. — I fondi pubblici sono fermi in seguito a bisogni di liquidazione che si cominciano a far sentire. Senza i bisogni della liquidazione, è probabile che la rendita sarebbe stata meno ferma, perchè le voci che si fanno giornalmente circolare sull' ostilità non celata di una certa frazione del partito moderato contro il gabinetto attuale e massime contro il ministro dell' interno, e sui progressi che si dice fare il socialismo in campagna, cominciano ad inquietare. L'affare dei rifugiati ungari si considera come terminato. Si attende con ansietà la nomina del successore del sig. Falloux. Si comincia anche a parlare del bilancio, la cui discussione dee alimentare la speculazione.

A contanti, il 5 per 0[0 si chiude a 88, 60 con aumento di 30 cc. da ieri, ed il 3 per 0[0 a 56, 05 con aum. di 15 cc.

Berlino, 26 *ottobre*. — Nella tornata del 25 la seconda Camera ha conchiuso che all'articolo 62 della costituzione al numero di 240 membri della prima Camera, secondo che diceva il progetto primitivo, sia surrogato quello di 180; e all'art. 63 ha votato che un terzo di detti membri s'avesse da scegliere tra i proprietari che pagano le imposte più alte, e gli altri due terzi d'infra i rappresentanti delle province e dei così detti circoli amministrativi, nel modo che sarà più particolarmente determinato da un'apposita legge elettorale. (*Deutsche Reform*).

Vienna, 27 *ottobre*. — Il progetto intorno alla organizzazione giudiziaria in Ungheria è già terminato. In esso fu stabilita la separazione della giustizia dall'amministrazione, ed ha per base l'eguaglianza di tutti i cittadini innanzi alla legge. Tutti i privilegi goduti finora dovranno cessare.

— La *Gazzetta di Pesth* del 25 annunzia la condanna ed esecuzione capitale, mediante la forca, del barone Sigismondo Perényi, un dì vice-presidente della tavola dei Magnati, poi di Emerico Szacsvay fiscale camerale di Granvaradino, e di Emanuele Csernyus di Keökössi consigliere della cessata Camera aulica ungarese, tutti e tre confessi e convinti di alto tradimento.

— Da notizia degna di fede rileviamo che il governo turco si sia impegnato di custodire nelle sue fortezze i fuggiaschi ungheresi e polacchi a spese dei governi dell'Austria e della Russia; gli altri saranno amnistiati e potranno ritornare in patria, ovverosia recarsi in America od in Inghilterra. I plenipotenziarii ottomani, Musurus a Vienna e Fuad-Effendi a Pietroburgo, avrebbero quindi sciolta in tal modo pacificamente quella quistione che minacciava all'Europa nuovi disastri. (*O. T.*)

[illegible], *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	L.ne	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, centesimi 25 per riga. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
[illegible]
ROMA [illegible]
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Sabato 3 Novembre 1849.** **N.° 572.**

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione scade con tutto il mese di novembre, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

2 Novembre.

Le crisi ministeriali pare che siano all'ordine del giorno in tutti i paesi liberi, senza distinzione di anzianità negli ordini costituzionali. Da un mese e più l'Olanda cerca di comporre o ricomporre senza frutto il suo ministero; in Grecia gli attacchi contro di esso, e specialmente contro quello Cristenidès continuano con ripetuta violenza; in Ispagna per tre volte il ministero fu sciolto e ricomposto in pochi giorni, ed il generale Narvaez non dovette che alla sua energica franchezza di uscir vincitore da una tenebrosa camarilla. In Francia ministri, presidente ed Assemblea continuano in una lotta dalla quale non havvi chi possa prevedere che cosa debba uscirne. Non parliamo delle crisi che si succedono in Germania, poichè queste rivestono un tal carattere, che tronca ogni termine di paragone.

Qual meraviglia dunque se noi pure dobbiamo passare per queste peripezie, che dal più al meno costituiscono quello stato che è inerente alla natura di un governo risultante dall'equilibrio o dal contrasto di tre poteri eguali tra di loro? Chi se ne adontasse mostrerebbe di poco conoscere la storia politica e parlamentare di tutti i popoli liberi, e meno ancora quelle condizioni che nascono dagli avvenimenti i quali formeranno di questi ultimi due anni uno dei periodi più straordinari ed eccezionali della storia moderna.

Noi dunque non ci siamo meravigliati dell'ultima crisi, e quantunque avessimo preferito di arrestarci a questa, non vorremmo trarre niun tristo augurio all'annunzio del ritiro del generale Bava e della sua surrogazione col valoroso Lamarmora, accompagnato nella sua entrata al ministero dall'egregio signor Paleocapa.

Sappiamo quali sono le voci che corsero ieri e quest'oggi all'annunzio di questa nuova crisi; e se dobbiamo dire tutto l'animo nostro, fuvvi un istante in cui ci parve che se si fosse potuto evitare ogni mutamento, sarebbe forse stato miglior partito. Non cercheremo di indagare quali siano state le suscettività che poterono darvi luogo; ma qualunque esse sieno, non possono essere che rispettabili quando trattasi di un personaggio del carattere del generale Bava, e non possono dar luogo a niuna supposizione meno che onorevole, se si ponga mente agli uomini che entrano e rimangono al ministero.

Con questo non è a dire che la posizione non sia delicata; se volgiamo uno sguardo a quelle circostanze esterne per cui il Piemonte è diventato quasi un paese di eccezione non solo in Italia, ma in Europa; ma quanto più lo è, tanto maggiore deve essere l'impegno di uscirne con onore; e se questo vorremo, da noi soli dipende. La nostra interna posizione, per poco che si ponga mente agli elementi che la compongono, è invidiabile e invidiata: abbiamo un Principe al quale la intatta conservazione dello Statuto è quistione di onore proprio e di rispetto alla venerata memoria del padre; abbiamo un ministero sulle cui intenzioni pienamente e largamente costituzionali non crediamo che vi sia chi si nieghi a prendere i più espliciti impegni; abbiamo un paese affatto alieno da tutto ciò che possa corrompere e far perire le libere istituzioni, e che attende ancora di vederne in pratica i frutti; che cosa dunque ci manca? Dobbiamo pur dirlo: ci manca una maggioranza nella Camera che si penetri dello spirito de' tempi e degli obblighi della sua missione, che lasci il sofisma e si attacchi alle quistioni vitali, che segua pure di buona fede tutto ciò che possa esservi di buono e di generoso nelle sue aspirazioni, ma lo depuri da tutto ciò che vi si trovi infiltrato di estraneo, di gretto e di eccentrico. A questa facilissima condizione, noi non potremmo che prosperare; ma se la maggioranza fosse pure ostinata nel negare al paese quest'unico e minimo sacrificio, che per altro gli deve, non perciò noi saremmo disposti a disperare dell'avvenire, nè ci lasceremmo sopraffare dalle nere preoccupazioni che si erano complicate quest'oggi all'annunzio d'una nuova crisi del gabinetto.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera terminava oggi, dopo la quarta seduta, la discussione sulla legge transitoria per l'introduzione del sistema metrico-decimale ne' pesi e misure in terraferma. L'emendamento proposto nell'ultima tornata dal deputato Cavour, perchè i pesi e misure di estera fabbricazione potessero essere introdotti senza pagamento di dazio sino al 1 agosto del 1850, dopo aver subito per due consecutivi giorni l'esame della Commissione tornò combattuto dall'onorevole relatore Despine, e fu respinto, come era da prevedersi.

Dopo i molti e gravi argomenti nuovamente oggi addotti in appoggio del medesimo dal deputato Cavour, eransi in gran parte accostati alla sua sentenza gli stessi avversari della proposta.

Era molta la probabilità che fosse deliberato che i diritti di dogana imposti dalle vigenti tariffe sull'introduzione delle bilancie, dei pesi e delle misure si lineari che di capacità fossero ridotti al terzo fino al 1 aprile, quando il deputato Josti fidentissimo nelle disposizioni del potere esecutivo pensava di fare una proposta sospensiva.

Gli è dunque nuovamente all'esame degli uffizi che dovranno tornare gli emendamenti dei signori Cadorna, Revel e Cavour, senza pregiudizio della votazione sulla legge transitoria in questione.

Questo voto di sospensione a dir vero fu dato un po' tardi, in sul chiudersi della seduta. È a credere che sull'esordire della medesima la questione sarebbe forse stata diversamente risolta. Il risultato dello scrutinio segreto fu di 62 voti contro 43, che è quanto dire che la legge corse non poco pericolo, come quella che per la sua imperfezione non segna certamente quel grado di civile progredimento nella scienze economiche industriali che si è in dritto d'attendere dal Parlamento subalpino.

Oggi il *primo-Torino* della *Concordia* è di una dialettica così stringente, da metterci proprio alla disperazione. Volgendosi ai suoi *avversari*, fra' quali probabilmente abbiamo l'onore di esser compresi, li coglie in una contraddizione che a lei parrebbe *incredibile*, e pure è verissima. Voi, essa ci dice, sostenete che tra il nostro e il vostro programma non vi ha differenza; dunque, così ragiona, dimettetevi, lasciateci i portafogli. L'incredibile, in verità, ci pare che stia nelle pretese della *Concordia*; dopo tanti monopolii che ha agognati, vuol anche quello della dialettica. I ministri, se sono esseri ragionevoli come gli uomini della *Concordia*, han dritto a servirsi dello stesso argomento: *Se uno è il nostro programma comune, perchè volete voi prendere il posto che noi occupiamo attualmente?* Dunque che ci siano essi, che ci siate voi, secondo il vostro programma e la vostra dialettica tornerà sempre lo stesso.

Troviamo nello *Smascheratore* n. 222 il seguente articolo, che ci crediamo in obbligo di sottoporre al giudizio dei nostri abbuonati e lettori.

AI DOTTRINARI DEL RISORGIMENTO.

Ah, ne volete toccare due anche voi, neh? Bene, benone: ci ho tanto gusto! Gli è un pezzo vedete, gli è un pezzo che mi bruciava la voglia di appigliarmi un porolino con voi, e dirvene quattro! Ma vedendovi sempre ciuffati alla peggio dalla *Concordia*, dall'*Opinione*, dal *Messaggiere* ed altri cotali, mi sono tenuto in disparte, ed ho fatto il dovere mio. Chè non è cosa da galant'uomo il far mai causa comune con gente di quella risma.

Per lo stesso motivo avrei proseguito a tacere, se voi non aveste fatto la sciocchezza di venirmi a stuzzicare. Non dovevate svegliare il vespaio, cari miei! E per chi mi pigliate voi? Forse perchè non mando fuori un giornalone lungo e largo quanto un lenzuolo e pieno zeppo di cicalate, per lo più senza sale e senza pepe, mi credete voi un balocco? Ve la sbagliate di grosso!

Giacchè voi scendendo dal tripode da cui pronunziate oracoli, siete venuti a darmi una frustata, io da brav'uomo vi rispondo collo spiattellarvi quattro verità chiare e tonde.

Ma prima due parole da intenderci. Non a tutti voi, o uomini del *Risorgimento*, lo vo' spifferare la mia canzone, ma sì a certi camaleonti, i quali senza sistema fisso o chiaro in politica, subordinando alle loro utopie quanto v'ha di più sacro ed inviolabile, cioè la religione, hanno troppo spesso fatto del *Risorgimento* una succursale alla *Concordia* ed alla *Gazzetta del Popolo*.

Nella vostra appendice al n. 568 dite dello *Smascheratore* che *vorrebbe la reazione ed il ritorno ai tempi beati, in cui si pubblicavano editti come quello del* 21 *maggio* 1814.

APPENDICE.

TEATRO D'ANGENNES.

LE CHEVALIER DE MAISON ROUGE

Dramma in cinque atti ed undici quadri di Alessandro Dumas rappresentato dalla compagnia drammatica francese a benefizio dell'attore Adler. Episodio del tempo dei Girondini.

Se l'argomento istorico eletto da Alessandro Dumas di cui siamo per discorrere, dimostra di che raro istinto sia egli fornito nel colpire le disposizioni di un pubblico a lui divenuto oramai da lunga mano famigliare, il modo con cui fu trattato basterebbe di per sè a chiarire ad evidenza lo spirito e il talento d'un dei più singolari ed operosi cultori dell'arte drammatica; contro il quale spesse volte il giudizio dei contemporanei fu più severo che giusto. Si è egli accinto al tentativo di richiamarci a tempi calamitosi ed unici, e ponendo da un lato le violenze e i massacri, per attenersi di preferenza all'aneddoto, ne ordinava la tela senza spirito di parte, ponendo così in grado lo spettatore da esercitare liberamente quello spirito critico, che può essere dettato dall'epoca stessa in cui vive.

Dumas comprese benissimo che a voler ricondurre lo spettatore d'oggidì a tempi rivoluzionarii nella fiducia di un successo a profitto delle idee disordinatrici, si sarebbe forse ingannato a partito, ed altro forse non ebbe in animo che di tradurli in iscena sotto l'aspetto essenzialmente drammatico dietro un qualche morale e politico principio che commovendo ammaestri. Fu detto che si possono bensì poetizzare gli uomini del terrore, cioè a dire prestar loro, idealizzandoli una certa tal quale selvaggia grandezza, ma riabilitarli non mai. Si può leggere tranquillamente la storia de'Girondini, assistere anche più tranquilli alla rappresentazione del *chev. de Maison Rouge*, senza nulla paventare di simile per l'avvenire. Così dicono i Francesi. Nessuno più si aspetta alle meraviglie del medio evo, alla libertà politica del secolo 17, alle dolcezze della repubblica una ed indivisibile del 93. In questo il progresso dei tempi è incontrastabile.

Del resto non v'ha forse istante in cui siasi indotti ad amar tanto i tempi nostri (con tutta quell'eredità di debolezze che è propria d'ogni età) quanto all'istante che si esce dalla rappresentazione di un dramma che sia, o che per poco somigli al *Chev. de maison rouge*.

Non ne crediamo inopportuno qualche cenno, e per diverse ragioni che è facile comprendere.

Siamo in sullo scorcio del 93 — qualche settimana innanzi all'esecuzione capitale della vedova di Luigi XVI, Maria Antonietta. — È notte. — Sono suonate le 10. — Andito piuttosto remoto d'un quartiere di Parigi, debolmente illuminato da un fanale fisso al muro. Entra dall'uno dei lati una donna (*mad. Leblanc*) velata e tremante. È sul punto di entrare in casa e porsi in salvo, quando una pattuglia comandata da un feroce sans-culottes (*Durocher*) sbuca di contro per altra via e la arresta. Le è bruscamente chiesta la sua carta di civismo. La donna esita, cerca indosso, e da a divedere d'esserne priva. Ciò basta perchè Durocher pensi subito a condurla al posto acciò si spieghi coll'uffiziale di guardia. Si capisce a qual punto una tale spiegazione debba condurre questa sventurata, sola, sospetta, e senza carta. Si sente perduta: se non che ad un tratto giunge a liberarla per caso un capo della sezione Lepelletier, Maurizio Lindet. (*Leblanc*). Benchè solo, si pose in difensore dell'incognita. Durocher non è uomo a cedere così facilmente. Sta per aprirsi la zuffa, in cui certo Maurizio dovrà soccombere, dacchè le sue ragioni non hanno prodotto effetto veruno sull'avversario, il quale ripete più d'una volta che la patria è in pericolo; che così dice e vuole il decreto della municipalità, la quale ha inalberato sul suo palazzo una bandiera nera. Maurizio ha un bel rispondere che la patria è in pericolo, perchè duecento mila schiavi minacciano invadere la Francia, e non perchè una donna va pe'fatti suoi di notte in Parigi. Il feroce sans-culottes ha fatto lo gnorri, e sta per alzar la mano sulla donna, quando a sinistra eccoti un'altra pattuglia comandata da un amico di Maurizio Lorrin (*Adler*), uno dei campioni del club delle Termopili. La storia greca non ha denominazioni che bastino ai bisogni della repubblica! Dal più facoltoso all'umile cenciaiuolo tutti hanno un nome greco. Case, monumenti, piazze, club, tribunali.... tutto è battezzato alla greca! Bisognava essere francesi il meno possibile! Lorrin vuol levarsi dattorno, voglia o no il signor Durocher co'suoi birri. Costui insiste dicendo che Maurizio è una spia degli aristocratici. — A tanta imputazione l'amico di Maurizio, che è uno schietto e leale repubblicano, si scuote, esita un istante: poi chiesto a Maurizio il giuramento della purezza delle sue intenzioni sopra l'altare della patria, l'amico risponde: ma dov'è questo altare della patria? Lorrin si leva il cappello.... mostra la coccarda, Maurizio la tocca. Il giuramento è dato. — La parola d'ordine è ottenuta. La pattuglia di Durocher prende una via; quella di Lorrin ne prende un'altra. La libertà dell'incognita è assicurata. Maurizio ha però qualche cosa a dirle: vorrebbe sapere di dove venne, dove era diretta e perchè, ecc., ma invano.

Nulla può sapere di tutto ciò: sospetta, veramente d'aver tradito la propria causa di vero repubblicano con aver accompagnata e salva una donna forse aristocratica; ha un bel dirle che quando egli l'abbandoni, non v'ha per essa che la prigione, quindi la morte; però generoso d'animo com'è sente di non poter concedere solo a metà il benefizio. Egli ha potuto avvedersi che la sua protetta è bella! Una stretta di mano in segno di riconoscenza ed un anello è ciò che Maurizio ha ottenuto, e il nome di « Genovella » da essa pronunciato in sul fuggire, senza che egli nemmeno abbia potuto scorgere per dove, giusta la parola data.

Maurizio (2.o *quadro*) se n'è tornato a casa. Entrato nella sua stanza, non ha un solo pensiero pei tempi in cui vive, per i pericoli che d'ogni parte lo circondano. Tutto è assorto in Genoveffa. Gli è uno di que'caratteri meditabondi e passionati, che se non hanno sortito dalla natura il dono d'una mente bastantemente elevata, ebbero però quello d'un cuore generoso e ricco d'affetto. Quest'uomo fatto repubblicano per non saper come altrimenti far salva la patria da estraneo ferro; che nulla avrebbe di straordinario ad un secolo e mezzo di distanza, fra noi, al tempo in cui lo veggiamo in fra gli orrori di tutto un popolo in delirio, senza posa, assetato di sangue, in guerra civile, ha pur qualche cosa d'inusitato. Non ha disperato forse degli uomini e crede ancora, o almeno sente un gran bisogno di credere.

Mentre Maurizio se ne sta sopra pensiero entra un servo (*Louvel*), greco egli pure di nome, che pienissimo della acquistata dignità di cittadino, guardato di sbieco il padrone va difilato a sdraiarsi su di un soffà giuocolando colla scopa per dare la novella che i Girondini hanno tentato di salvar la regina. Finalmente si rammenta che fu recata una lettera e che sta nelle sue tasche. A tutto suo bell'agio la consegna, ma non senza pigliarsi pel capo dell'imbecille: per il che è d'avviso gli sia stato mancato di rispetto. La lettera è di Genoveffa — È laconica. — Maurizio vi è pregato di un eterno obblio. — Questa preghiera è una flagrante contraddizione coll'anello che egli ha in dito, che certo non si dimentica così facilmente. Convien sapere chi la recò, e non è così presto fatto. V'hanno mille formalità d'etichetta a compiersi fra il servo Agesilao ed il portinaio Aristide. Finalmente costui si è degnato di lasciarsi vedere, dice vagamente qualche cosa sul portatore della lettera e finisce per annunziare la visita di Lorrin.

Lorrin, fiero repubblicano non meno dell'amico, è un giovialissimo compagno di brigata, sperimentato conoscitor di uomini e di cose, tanto quanto basti all'equa lance della stima e dello sprezzo; scettico in apparenza più che di fatto, non vuol sapere di nenie e di malinconie, e predilige singolarmente il vino e le donne. Ben lungi però dallo spingere l'allegria ed il buon tempo fino alla sventataggine, non rifuggirebbe mai davanti al sacrificio della vita quando il dettasse la coscienza dell'animo suo leale, aperto, generoso. Le donne egli le ama a modo suo, vale a dire, senza cinismo di sentimento, o troppa meditazione. Nemico dichiarato delle illusioni e degli amari disinganni che possono

Potrei contentarmi di rispondervi senz'altro, che chi lancia in volto allo *Smascheratore* così nere accuse, di cui certo non potrebbe produrre valide prove, colui mente per la gola, ed è un indegno calunniatore.

Ma io voglio esser generoso quanto debbe essere codardo chi mi ha investito con quelle villane parole.

C'è si o no libertà di esprimere la propria opinione? Non vi siete voi stessi vantati più e più volte d'avere fatto ogni sforzo per rovesciare l'assolutismo, anche allora che il parlar di costituzione consideravasi come delitto di Stato? Non avete voi allora inteso a l una vera *reazione* contro l'assolutismo? Non eravate voi persuasi di far bene, adoperandovi con ogni sorta di mezzi per conseguire il *felicissimo risorgimento* del 48?

Or bene, e se io guardando i tristissimi frutti di nequizie, di violenze, di proscrizioni in massa, di guerre funeste, di pubblica immoralità, di patente irreligione che conseguirono cotesto beato risorgimento, poco importa per cui colpa, dicessi chiaro doversi cambiare il presente ordine di cose con un altro che io riputassi migliore, e più accoucio all'indole ed ai costumi del nostro popolo, dite su, commetterei forse un delitto? Non meriterei piuttosto quella lode di leale e coraggioso amatore di patria, di cui tante volte vi siete incensati colle vostre mani stesse

Voi foste *reazionarii* contro la monarchia assoluta. Padroni! Ora se io credessi, come voi allora, essere giusto e doveroso far contro quel guazzabuglio, che vuolsi ora chiamare *politica del governo piemontese*, quello che voi contro l'assolutismo, e mi ingegnassi di abbatterlo per un sistema che a me paresse migliore, non avrei io adesso quel diritto che voi avevate prima del 48?

Io forse sbaglierei, vorrei forse quello che per sè non è il maggior bene della patria. Sia pure. Ma purchè parlassi aperto, nè mi valessi, come certi *liberali moderati*, di oscure cabale, di intrighi, di illusioni, di congiure, d'ipocrite dimostrazioni d'affetto al re ed alla religione ecc. ecc., io non farei altro che valermi di quel diritto che voi pretendete avere a difendere la costituzione, e che il *Messaggiere*, la *Concordia* ed altri di questa fatta pretendono avere per promuovere la repubblica, e che i radicali rossi pretendono avere per condurci al socialismo ed al comunismo.

Tutto questo nella supposizione che fosse vero, quanto è falso e calunnioso, che lo *Smascheratore* voglia la *reazione*.

E tanto basti di me. — Ora a voi.

Sarei lì lì per iscoprire certe magagne. Ma per questa volta mi contenterò di riferirvi alla buona quello che moltissimi mostrano di pensare, quantunque non tutti lo dicano di voi.

Si dice che il *Risorgimento* riesca assai più pernizioso e funesto al Piemonte che non la *Gazzetta del Popolo*, la *Concordia*, l'*Opinione*, il *Messaggiere*, ecc., ecc. perchè di questi è palese a tutti quanto siano tristi per mestiere, pestilenti per indole; epperciò si leggono per curiosità, nè ottengono il loro effetto. E per verità tutti sanno che p. e. il *Messaggiere* cesserà fra non molto per difetto di chi voglia leggerlo ed associarvisi. Per lo contrario il *Risorgimento*, nel quale bene spesso incontrasi assai del buono e del giusto, con quella sua fama di moderazione, riesce pur troppo ad infettar le menti di falsi principii e di massime rovinose, soprattutto per ciò che spetta i rapporti della Chiesa collo Stato, e della religione colla politica.

Si dice che nel *Risorgimento*, forse senza volerlo, ma pur veramente il saggio e retto discorrere di molte cose serve di mantello e scorta al falso e velenoso che con velato sofisma vi si mescola non di rado.

Si dice che voi, liberali del *Risorgimento*, siete quelli che avete allestite le legna ed acceso quel fuoco in cui ora soffiano ed a cui scaldano i vostri avversari, i radicali, i *rossi*.

Si dice che senza voi cotesti sovvertitori dei popoli, cotesti sanguinari tirannelli alla Robespierre, cotesti Mazzini d'ogni stampa ricadrebbero nel loro nulla, come non sarebbero mai usciti dal fango senza voi, perchè voi organizzaste la rivoluzione.

Si dice che il vostro compianto sui disastri d'Italia è ridicolo, perchè da voi ebbero i popoli illusi la prima e più vigorosa spinta a quel movimento rivoluzionario che minaccia cambiarsi in turbine vorticoso e distruggitore dell'ordine civile in Piemonte, dove già era si fiorente.

Si dice che se voi ora difendete fino a certo segno l'ordine e la libertà, è solo perchè temete di vedere giungere al potere vostri antichi amici e colleghi del 47 e del 48, ora vostri avversari, i quali se ne varrebbero a vuotarvi le borse e precipitare voi là dove giacevano essi, quando loro porgeste la mano per averli compagni nella gloriosa rivoluzione; e se ne dà in prova l'impassibile tranquillità, l'indifferenza con cui mirate gli abusi del potere, quando colpiscono i vostri avversari, quando opprimono la religione ne'suoi ministri e sacerdoti, quando oltraggiano Cristo nel suo vicario, quando sono una ribellione a Dio colla empietà più manifesta.

Queste e tante altre cose si dicono di voi che bene spesso, quando si tratta del papato e di Pio IX, scendete al livello della *Gazzetta del Popolo* se non nella forma, almeno nella sostanza, che è quello che importa; e pare che se non scendete più basso, gli è solo perchè più basso non si può.

Pensateci un poco, e alle prove de'fatti smentite quelle dicerie non con pompose teorie, o con ciancie cavillose, ma con sincera lealtà da cattolici, con robusta fermezza da cittadini, con più evidente disinteresse, e con più esplicite dichiarazioni.

Poichè vi siete ridotti a mordere lo *Smascheratore*, dovete acconciarvi a subirne le staffilate, ascoltarne i consigli, e vedervi trattati da lui da pari a pari.

SOSCRIZIONE PEL MONUMENTO NAZIONALE A CARLO ALBERTO.

1.o Reggimento fanteria (Savoia) . L. 253 95

Il signor professore Berutti versava nella cassa della commissione pel monumento il danaro venutogli per sottoscrizioni di Livornesi e Pisani nella somma di L. 240 92

NOTA. La casa F. Rignon versa quest'oggi alla tesoreria della città di Torino lire 40,000, ammontare approssimativo delle sue esazioni sino al giorno d'oggi come cassiere.

Da alcuni giorni trovasi a Torino il sig. Ancelot, membro dell'Accademia francese, incaricato dal governo della repubblica di ricercare i mezzi onde rendere più efficaci le convenzioni dirette a rendere inviolata la più sacra delle proprietà, la proprietà letteraria.

Il sig. Ancelot, autore di molti drammi applauditi e di romanzi di non dubbio merito, possiede la rara prerogativa di potere, leggendo un dramma, produrre il medesimo effetto che se venisse recitato da distinti attori.

Di questo talento prezioso ci diede un saggio or sono poche sere avanti un'eletta Assemblea riunita dal ministro di Francia, il signor de Bois-le-Comte. Coloro che a questa intervennero, poterono apprezzare del pari il merito letterario del dramma intitolato: *Un episode de la rue Quinquenpoix* e la meravigliosa facilità colla quale il suo autore, lo stesso sig. Ancelot, sapeva far risaltare, leggendo, la parte di ciascheduno degli attori che in esso figurano.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 2 novembre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

Sunto di petizioni. Domande d'urgenza. Discussione sulle aggiunte proposte alla legge transitoria per l'introduzione del sistema decimale dei pesi e misure. Emendamento Josti sospensivo, approvato. Invio agli uffizi degli emendamenti Cavour, Revel e C. Cadorna. Adozione del progetto di legge per gli Stati di terraferma e scrutinio segreto

La seduta è aperta alle 2.

Letto il processo verbale, il segretario G. B. Michelini legge il consueto sunto di petizioni.

È approvato il verbale.

Si domandano d'urgenza varie petizioni.

Decastro sale alla ringhiera e dà comunicazione della relazione della commissione sul progetto di legge adottato dalla Camera dei senatori il 22 settembre 1849, e presentato dal ministro dell'interno alla Camera dei deputati il 1 ottobre 1849, per estensione alla Sardegna delle leggi vigenti in terraferma sulle Opere pie.

Si riferisce quindi sull'elezione dell'ingegnere Paleocapa a S. Quirico. Come impiegato è sospesa.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sulle aggiunte alla legge provvisoria per l'introduzione del sistema decimale nei pesi e misure

Despine relatore ha la parola per la relazione intorno all'emendamento Cavour.

Fagnani si oppone alla medesima e conchiude colle seguenti parole:

Se noi invece di occuparci ad inquietare le popolazioni con più di una delle leggi che qui abbiamo discusse, e la utilità delle quali non è certamente immediata; se noi, come ci siamo sempre proposti ci fossimo occupati sin d'oggi a fare che venissero istituiti gli asili in tutti i paesi (*rumori*: se noi avessimo fatto in modo di persuadere le popolazioni che Camera e ministri sono veramente e sinceramente costituzionali (*rumori*); per dimostrare alle popolazioni che non vi era per nessuna maniera da dubitare, che le nostre opinioni fossero affatto popolari, i ministri avrebbero così avuto il mezzo di dichiararsi veramente costituzionali, e le loro proposte sarebbero state sinceramente sostenute dalla grande maggiorità della Camera la quale è tanto sinceramente intenzionata al bene del popolo, avrebbero essi avuto una prova incontrastabile, e che la maggiorità della Camera . . . (*rumori ed interruzioni*).

Presidente. Prego il signor deputato Fagnani di venire alla conclusione.

Fagnani. Per queste ragioni sono in debito di dichiarare che il mio voto sarebbe per sospendere l'effetto della legge. E se la Camera ha già votato la legge dei pesi e misure, e dichiarato che vi doveva essere una legge transitoria, non è men vero che coi termini della legge transitoria si può raggiungere l'effetto stesso che dovrebbe produrre direttamente la sospension della legge.

Ministro dei lavori pubblici. Io vorrei solamente far riflettere al signor preopinante, che la legge dell'applicazione dei nuovi pesi e misure da mettere in attività al 1850, non è nè il ministero, nè la Camera che l'ha fatta: è una legge che data dal 1845. La Camera appunto per questi riflessi che ha di nuovo messi in campo l'onorevole preopinante ha voluto per procedere con maggior cautela, proporre una legge transitoria che ora stiamo discutendo e che forse sarà approvata, quantunque a ben considerare la cosa essa debba quasi riputarsi come inutile, il pubblico essendo già avvertito da lungo tempo, che per il 1850 avrebbe dovuto uniformarsi ad una nuova legge. La legge che è stata votata pochi giorni sono, non è che una legge regolamentare per i verificatori; ma non deve esser posta in questione la deliberazione di una legge stata sancita sino dal 1845; questa deliberazione non può cadere in questione.

Cavour. Signori. Ho già avuto l'onore di dichiarare alla Camera, che nel presentare il mio emendamento alla sua approvazione era mosso più da ragioni politiche, che da argomenti economici. Io non ripeterò le ragioni politiche già state altra volta da me e da altri miei onorevoli colleghi svolte; osserverò solo, che potendo disconoscere che un gran numero dei nostri concittadini, i contadini in specie, considerino come un sagrifizio il dover rinunziare alle antiche loro misure, ai loro rubbi, alle loro emine, sia sommamente conveniente il facilitar loro un modo di procurarsi i chilogrammi, i doppi decalitri, e tutte quelle altre misure di cui dovranno far uso; ma poichè la questione è stata posta dall'onorevole relatore sul terreno economico, debbo su questo seguirlo, cercando di combattere i suoi argomenti.

Dall'esposizione accuratissima che egli vi fece risulta che i pesi sono stati daziati in una tale proporzione che equivale ad un dazio molto elevato sopra materie di poco valore, e che invece il dazio è poco elevato per le materie delicate, e quindi questo ha il gravissimo inconveniente di essere in proporzione inversa del valore della mercanzia colpita. L'onorevole relatore faceva osservare che alcune misure sono fabbricate con materie che si traggono dall'estero, le quali sono sottoposte ad un dazio.

Qui veramente io riconoscerei in ciò un argomento di qualche valore se non si trattasse di una legge transitoria, e se vi fosse questione di rivedere e riformare le tariffe daziarie. Allora io certamente proporrei che le materie prime non solo quelle che servono alla fabbricazione dei pesi e delle misure, ma anche quelle che si adoperano per le macchine, venissero esentate da ogni qualunque dazio; ma non si può in via transitoria provocare una riforma così ampia, la quale dovrebbe trarre seco molte altre modificazioni.

Osservo pure che questo inconveniente ha poca gravità, trattandosi di una misura puramente transitoria, e che non deve stare in vigore che per pochi mesi.

A questo mi si risponde, che quantunque la disposizione che la Camera sarebbe per adottare, avesse da durare pochi mesi, i fabbricanti esteri potrebbero, come si dice in istile *protezionista*, allagare il paese di pesi e misure, da provvedere ed inondarne il commercio per più anni. A questo io rispondo, che un tale timore è un vero timore panico poichè le misure ed i pesi non sono materie sulle quali si possano fare delle speculazioni; sono materie che costano troppo a trasportarsi, che ingombrano i magazzeni, e che hanno un valore poco importante relativamente al loro peso e volume; e che quindi non possono essere oggetto di speculazione, come sarebbero le sete, i cotoni e le stoffe fabbricate.

Io sono convinto che colla proposta soppressione non si produce una diminuzione grave dei dazii, e che non avrebbe nemmeno per effetto di allagare e di inondare il paese di misure e di pesi, ma che avrebbe solo per effetto di fare entrare una debole frazione di quanto si richiede pel nostro uso.

Che se, o signori, io credessi che gli effetti della mia proposizione potessero essere tali da mandare in rovina tutti coloro che si occupano a fabbricare i pesi e le misure, io andrei molto a rilento nel proporre il mio emendamento; e se insisto, ciò non faccio per altro motivo se non perchè io sono intimamente convinto che la massima parte dei nostri fabbricanti, o almeno coloro che hanno sufficiente abilità, e che si contentano di un discreto lucro, si trovano in grado di sostenere la concorrenza delle fabbriche estere, e massime delle francesi, per cui le materie prime non sono a miglior mercato che da noi; non le fondite, perchè noi possiamo procurarcele in Inghilterra con un dazio minore di quello che

---

tener dietro alle misteriose passioni; si è avvezzato a considerare e praticar l'amore nè più nè meno che dal punto di veduta che lo definiva più tardi Chamfort, in una parola, vale a dire, «l'accord de deux fantaisies, et le contact de deux épidermes.» — Quindi l'oggetto de' suoi amori è tutt'al più una comparsa dell'opera, una futura deessa della ragione — per es. Artemisia. (Céline). Egli è per questa appunto che è venuto in casa di Maurizio a domandare il suo voto in di lei favore, dacchè la sublime carica di deessa è posta a concorso, e per aspirarne al successo bisognava certo aver commesse di molte e grandi follie. In sulle prime Lorrin chiede novelle della bella incognita della scorsa notte: ma avvedendosi che l'argomento non va troppo a sangue all'amico, che stimò bene di prendere la cosa sul serio, muta tuono e propone di parlar di politica: la lingua batte dove il dente duole; per conseguenza viene in campo la proscrizione de' Girondini i quali non saprebbe odiar poi tanto! Cose vecchie, risponde l'altro! — Eppure il decreto era datato da poche ore! Il dominio dei Montagnardi è più che assicurato e basta. — « Si parla d'un tentativo d'evasione della regina promosso da una camarilla aristocratica che tien tesi sotterra chi sa quanti fili di congiure contro la repubblica che è quanto a dire contro al bene del popolo.

È in Parigi il famigerato realista, cav. di *Maison rouge*. V'entrò sotto mentite spoglie di cacciatore della guardia nazionale, e ciò basta a porre in massima costernazione quel buon milione di democratici, che si dice popolo di Parigi. Fu visto altresì rifuggirsi in una casa. La casa sarà rovinata entro il giorno, ed impiccato domani il proprietario. Come si farà a trovare il cavaliere? *Maison rouge* che fugge, è un Proteo, e chi lo insegue è un Aristeo. — Viva la Grecia! I nostri due eroi non si trovano troppo d'accordo e si quistiona al punto che uno fischia l'altro. — Bella cosa! due buoni repubblicani che si guardano in cagnesco sotto l'impressione di tanta minaccia! Anche questa situazione non è nuova! Conviene procedere oltre nell'argomento del *Maison rouge* e toccare il tasto dell'amore, come quello che forse ha potuto sospingerlo a correre tanti pericoli nella liberazione della regina dalle prigioni del Tempio. Questa idea fa stare alquanto sopra pensiero il nostro Maurizio. Egli pensa alla probabilità del fatto; ma altro non può conchiudere, che se la regina non risponde al misterioso affetto dell'ardito suo liberatore, è però fuor di dubbio che tanti e tanti l'amano! Al che *Lorrin* risponde assai freddamente; che tutti veggono il sole, e per buono e bello che veramente sia il sole, non può occuparsi di tutti.

Eppure un mezzo per venire a capo della congiura guidata da *Maison rouge* vi deve essere! Gli uomini che stanno alla municipalità (della pasta di Robespierre e consorti) sono fecondi in trovati. Ecco questo: è un decreto che escirà entro la giornata, col quale ogni proprietario dovrà metter fuori dalla finestra o sulla porta un'iscrizione *monstre* col nome di tutti gli abitatori, uomini, donne, ragazzi, bambini, in caratteri cubitali.

È un curioso articolo che non avrebbe calzato male in una certa legge stataria di nostra conoscenza, tentata in non lontani tempi, colle migliori intenzioni del mondo, ma che ciò nullameno sarebbe riuscita un po' indigesta! Il fatto sta che il signor *Lorrin* è persuaso che un tale provvedimento non frutterà meno di una fornata di 500 aristocratici! Non bisogna però credere che la guerra civile che da quattro anni agita un po' la capitale francese non abbia qualche lucido intervallo Non è ancora cessata in *Lorrin* la commozione d'un tenerissimo fatto! — Prima dell'alba si scontrarono due deputazioni, di non so quali corporazioni, chiedentisi a vicenda: fraternità e fraternità. Fu cercato Maurizio d'ogni parte come capo di sessione, e in mancanza di lui, fatto un altare con una tavola di segreteria e due bottiglie tanto per incoronar sempre qualche cosa, come d'uso, fu incoronato il busto di Wasinghton.

Suona il tamburo a raccolta. Maurizio si dispone a partire per la sua sessione. — Lorrin si corica sul soffà a riposo, pregando l'amico a venirlo a destare, se il combattimento sarà serio. Innanzi però che Maurizio parta converrà bene parlare un istante di Artemisia, della gran deessa futura per la quale importa aver voti il più che sia possibile. L'argomento è delicato, e bisogna parlarne alquanto. Che se le vie si lordano di cittadino sangue... prima due parole su Artemisia... poi la repubblica!

Egli è qui che si è tentati a dubitare un pochino della sincerità delle tremende convinzioni de' nostri due eroi! Ma il dubbio in questo caso è ombra che passa. — Lorrin si sente in vena, e tanto da non dimenticare perfino l'effetto della sua *toilette* ricercata molto per la presentazione che intendeva fare a Maurizio della nuova deessa.

Tra i felici trovati al miglioramento delle sociali condizioni di quella repubblica vi fu quello della formazione degli dei. — Mirabile creazione che traeva il più grande dei suoi elementi di vita dalla sovranità popolare! la quale estraeva dall'urna il nome d'una dea al paro di quello di un membro della Convenzione che fu il più grande onore che potesse essere compartito al nuovo Olimpo.

E tutto ciò perchè? la Montagna governata da Danton, la municipalità sostenuta da Robespierre si erano avveduti « *che l'Essere supremo finiva per essere un moderato! Quanti torti non vi conobbero? Basta uno per tutti, ed è che dal giorno che si trovò in alto tutto andò a rovescio.* La sua caduta fu decretata da quei legislatori, e la divinità che si pensò a sostituirgli è la deessa Ragione.

Resta inteso che nulla bisognava fare senza il voto popolare. — È il popolo che va interrogato: il suffragio universale è una necessità, e il popolo ha risposto.

Ma molte sono le dee che vorranno concorrere. Poco manca che il numero non ascenda oltre alla metà del bel sesso. — La gran deessa avrà il titolo di *Ragione*. — Con questa saranno assicurate le sorti della repubblica

È in un momento di esaltazione che Lorrin esclama: Oh se tu la conoscessi come io, questa dea! per Bacco! — È molto in ritardo! Appena la vedrai unirai il tuo voto a quello di tutte le termopili, cioè del nostro numerossimo club!

Tutti i comitati elettorali sono in moto. — Non si pensa che ad intrighi, a cabale, a pranzi preparatorii. A que' tempi era questione di pranzi, ora di qualche cena. Erano pranzi destinati alla elezione di un dio; più tardi vennero le cene per la elezione di qualche cosa meno.

Ecco Artemisia fra i due nostri elettori. — Giunge affannata; ha dovuto visitare tutti i suoi elettori. Ha girato per ogni club; ha fatto discorsi di qua e di là senza troppo capirli, ma assicura gli amici, che all'indomani saranno stampati. La veste di cui dovrà coprirsi il gran giorno delle elezioni è in pronto; è tutta trapunta di stelle, e Dio sa quante sarte vi stanno attorno sudando e giorno e notte. — Quanto alle sue prerogative democratiche, ai suoi titoli.... ne ha di molti, e segnalati... basti il dire che a 15 anni annoiatasi di starsi in ritiro, scalò di notte tempo al chiaro di luna un muro di cinta per amore sviscerato di libertà.

Qualcheduno teneva la scala? Lorrin ebbe una di quelle risposte che bisogna udirle piuttosto che scriverle, ma la risposta fu degna e della nuova dea, e della repubblica che dovea esser posta sotto le sue grandi ali. Il portinaio giunge, parla all'orecchio di Maurizio. Esso escità immediatamente: però non senza sospetto che ci sia entrato di mezzo alquanto il cuore.

Lorrin trae seco la sua dea ballando; ed il servo Agesilao chiuderà il quadro ballando con una seggiola, lietissimo degli acquistati diritti di perfetta eguaglianza col suo simile. Buon per lui che sortì un ingegno bastantemente corto per non iscorgere certe imperfezioni di sistema anche in piena repubblica!

Egli è su varii particolari di queste prime scene che credemmo poterci dilungare alquanto, dacchè è appunto da queste, che ci parve scorgere come il Dumas abbia posto in rilievo con molta arte il lato comico del terrore, dacchè dietro a Lorrin ed a Maurizio e ad Artemisia stanno i Danton, i Robespierre, che gli stessi Francesi dicono riformatori da piazza i più ridicoli degli eroi, se non ne fossero i più atroci.

Converrà ora affrettarci al nodo del dramma ed allo scioglimento. Genoveffa, l'incognita misteriosa, è in casa. In un remoto quartiere della città. Attiguo alla sua casa è un cortile cinto di un muro, entro cui lavorano certi operai dalla faccia veramente problematica. Fra essi, due uomini che stanno in disparte. Maison Rouge (*Jule*) e Dixmer (*Constant*) che favellano in segreto. Dixmer e Maison Rouge parlano delle loro speranze, del loro progetto di salvare la regina. L'uo-

si paga in Francia; non il ferro, che è caro in Francia quanto presso di noi; non il legname che è a molto minor prezzo appo noi, giacchè ogni anno ne riportiamo in quantità notevolisima dalla Savoia in Francia: forse vi sono i fili di ferro, su cui non ho dati statistici per giudicare; ma del resto, ripeto, che i nostri fabbricanti quando siano dotati di discreta abilità, ed abbiano volontà di lavorare, sono in condizione di poter sostenere la concorrenza dei fabbricanti esteri, i quali dovranno oltre alle spese di fabbricazione, ancora sostenere lespese di trasporto, e quelle di commissione, giacchè sicuramente le persone a cui manderanno i pesi e le misure non si occuperanno gratuitamente della loro vendita, ma ritrarranno una spesa di commissione.

Io dico adunque che gli inconvenienti indicati dall'onorevole preopinante sono singolarmente esagerati; e che l'industria nostra non ne sarà nè oppressa, nè rovinata, ma anzi ne sarà stimolata, giacchè si è appunto collo stimolo della concorrenza che si fa progredire l'industria, i privilegi. I monopolii, diceva un autore francese, sono *un oreiller très-commode pour servir de repos aux industriels*. Si può dire, che se l'industria della fabbricazione dei pesi e misure ha fatto da qualche tempo un qualche progresso tra noi, era pure rimasta per molto tempo indietro, di maniera, che a malgrado dell'elevazione dei dazii, tutti coloro che volevano avere pesi di una certa dimensione, oppure averne dei più sensibili e delicati, erano obbligati a farli venire da Marsiglia, ed io credo, che a Genova la maggior parte dei pesi di cui si fa uso ancora attualmente sono delle fabbriche di Marsiglia.

Il signor relatore osservava che l'introduzione dei pesi e misure estere avrebbe facilitato la frode, avrebbe permesso di portare in commercio utensili fabbricati meno bene, e che i nostri fabbricanti avrebbero dato istrumenti più perfetti. Io risponderò a quanto egli allegava, che gli istrumenti fabbricati all'estero non sono per ciò dispensati da una visita, anzi io non mi opporrei a che si facesse una doppia visita, una visita alla dogana, ed una visita all'ufficio dei verificatori, ed io non credo che i verificatori abbiano una maggior tenerezza per i pesi e misure estere, che per i pesi e misure fabbricate nell'interno. In quanto poi alla minore solidità e minor bontà dei pesi e misure estere in paragone dei pesi e misure indigene, io credo che sotto questo rapporto i migliori giudici sono i consumatori stessi, poichè se questi pesi o misure sono men bene fabbricate, o si pagheranno meno, o si rifiuteranno, ed in ciò mi pare che si dovrebbe aspettare il giudizio dei consumatori medesimi, e che il governo non debba continuamente esercitare un ufficio di tutela verso le classi consumatrici, che compongono in definitiva la società tutta intiera.

Parendomi adunque che gli inconvenienti economici, cui accennava l'onorevole relatore, non si debbano verificare, e che dall'altra parte i vantaggi politici, di cui ci fece cenno, non siano stati da nessuno contestati, io credo che la Camera debba accettare il mio emendamento.

Non è da lasciarci spaventare dall'argomento di quell'industriale che minacciava di portare la sua industria in Francia: se per un motivo di questa sorta questa legge non venisse adottata, le stesse minaccie si ripeterebbero sempre da tutti gli industriali ogniqualvolta voi parlerete di riduzione di dazii. Quando sarete, a cagion d'esempio, per proporre una diminuzione di dazii sui cotoni e sulle lane, se interrogherete i fabbricanti vi diranno, noi chiudiamo le nostre officine. Quando in Inghilterra il signor Peel ha proposto la riforma della legge sui cereali, tutti i proprietarii e coltivatori dichiararono, che passata la legge non seminerebbero più un acre di terreno; la legge è passata, e la quantità di terreno seminato è rimasta la stessa, ed anzi aumentata. Così avverrà da noi, se procederete nella via delle riforme con prudenza e con saviezza; e ripeto, se si trattasse di una misura definitiva, io non proporrei l'abolizione assoluta; ma trattandosi di una misura che deve avere effetto in un periodo determinato, io credo, che per questo periodo si possa anche adottare una misura eccezionale.

Io credo dover insistere terminando per l'adozione del mio emendamento.

Presidente. Se nessuno domanda più la parola, io consulto la Camera per conoscere a quale dei due emendamenti si debba dare la proprietà.

Valerio L. Il signor relatore nel suo rapporto ha fatto cenno di tariffe doganali. Io non ho potuto ben comprendere quale sia la tariffa cui sono assoggettati i pesi e le misure provenienti dall'estero. Questa cognizione mi è necessaria per illuminare il mio voto.

Despine, relatore (Ripete alcuni brani della sua relazione, concernenti i prezzi di tariffa sui moduli dei pesi metrici)

Josti si oppone all'emendamento Cavour.

Vice-presidente domanda a quale dei due emendamenti debba dar la priorità se Cavour e Josti.

Cadorna propone il seguente emendamento.

« I dazii sui pesi e sulle misure d'ogni sorta provenienti « dall'estero, sono aboliti contemporaneamente, e durante « l'anno 1850 al 10 per 0|0 del valore dei medesimi.

« Ne è vietata l'introduzione se non saranno conformi alle « prescrizioni delle leggi e regolamenti in vigore. »

Ministro di agricoltura e commercio non accetta la facilitazione che gli si vorrebbe fare, lasciandogli un'ampia facoltà di giudicare se abbia poi a proporre un'introduzione di merce straniera con franchigie e diminuzioni di dazio in quanto che tanto arbitrio potrebbe dar luogo a molte recriminazioni

Arnulfi consente, che se fin d'ora si può fare una legge che determini ciò che avrà a farsi col tempo, si debba fare.

Revel propone l'emendamento seguente:

« I diritti di dogana imposti dalle vigenti tariffe sull'intro« duzione delle bilancie, dei pesi e delle misure sì lineari « che di capacità sono ridotti al terzo, fino al primo aprile « 1850 ».

Santa Rosa fa osservare che la stessa discussione in proposito della legge transitoria porta una fluttuazione, una perturbazione nella fabbricazione medesima de'pesi e misure, e quindi rende incerto e fallace qualunque preventivo dato statistico quale si vorrebbe.

Arnulfi ritira il suo emendamento.

Vice-presidente annunzia 3 altri emendamenti.

Il primo è il seguente del deputato Josti. L'altro Cadorna; il terzo di Revel (come sopra).

Cadorna dà alcuni schiarimenti sul suo emendamento

Cavour Quantunque io creda che in modo assoluto l'emendamento che ho avuto l'onore di presentare alla Camera sia opportuno, io però mi accosto di buon grado alla proposizione dell'onorevole deputato Cadorna. Io aveva preso la parola meno per ritornare sul già detto, che per fare un'osservazione a quanto asseriva testè l'onorevole deputato di Revel quanto ai dazi sulle bottiglie; voleva dire che quando questa nostra misura avesse per effetto di diminuire il dazio enorme che gravita sulle bottiglie francesi, avrebbe in ciò fatto una cosa utilissima, poichè disgraziatamente le bottiglie che si fabbricano da noi sono molto cattive e nuociono di molto al commercio di esportazione dei vini; io posso assicurare alla Camera che molte persone che si occupano di questo ramo così importante della patria industria incontrano un gravissimo incaglio nella pessima qualità delle bottiglie fabbricate nel paese, e nel carissimo prezzo con cui debbono acquistare le bottiglie di Francia; onde se indirettamente si dovesse riuscire col mio emendamento ad una diminuzione sulle bottiglie io me ne applaudirei e credo che la Camera e tutto il paese applaudirebbero essi pure.

Mellana propone egli pure il seguente emendamento:

« I diritti di dogana imposti dalle vigenti tariffe sull'intro« duzione delle bilancie, dei pesi e delle misure sì lineari, « che di capacità, sono ridotti al terzo per tutto l'anno 1850 « se non saranno conformi alle prescrizioni della legge e re« golamenti in vigore, ne sarà vietata l'introduzione ».

Dopo alcune considerazioni dei deputati Revel e Cavour, D'Aviernoz propone la soppressione di tutti gli emendamenti.

Josti domanda che si voti a parte la legge provvisoria, e propone il seguente emendamento:

« Che siano rimandati all'esame degli uffizi gli emendamenti « proposti dai signori deputati Cadorna, Cavour, Rèvel senza « pregiudizio della votazione sulla legge transitoria in que« stione ».

Poco si discute in proposito.

Fatta la prova e la controprova la proposta Josti è approvata

Vice-presidente legge l'emendamento Demaria seguente:

Art. 4. Nella prossima sessione del Parlamento il governo presenterà un progetto di legge per rendere obbligatorio al primo gennaio 1852 previa la pubblicazione di un nuovo codice farmaceutico il sistema metrico-decimale per i pesi e misure medicinali

Vice-presidente legge quindi quest'altro emendamento Corfù.

« Le disposizioni della presente legge provvisoria non si « estendono alle provincie in cui è in vigore il sistema me« trico-decimale »

Demaria svolge il suo emendamento.

(È appoggiato).

Despine lo appoggia come relatore.

Michelini G. B. riconosce la necessità d'introdurre il sistema metrico-decimale nel codice farmaceutico, non già l'opportunità di tale prescrizione nella presente legge; la quale contiene prescrizioni dirette a coloro che devono valersi delle misure, laddove l'articolo proposto dal sig. Demaria conterrebbe una prescrizione diretta al governo; la qual cosa non pare molto consentanea all'armonia della legge. Agli occhi del pubblico una sola è l'autorità legislativa, quantunque esercitata da tre poteri. Se col tempo sarà utile la proposta del sig. Demaria, ogni deputato potrà presentare a tale uopo una proposta di legge valendosi dell'iniziativa parlamentare

Demaria rassicura la Camera sugli inconvenienti che potrebbero derivare dall'imperfetta cognizione del sistema metrico-decimale relativamente ai pesi

G. B. Michelini vorrebbe aggiungere alcune considerazioni.

Voci. La chiusura, la chiusura.

Posto ai voti l'emendamento Demaria è approvato.

Borella domanda che il ministro dell'istruzione pubblica dia le opportune disposizioni acciò fin da quest'anno i professori di chimica e di materia medica insegnino il sistema metrico-decimale.

Viene l'articolo d'aggiunta del signor Corbu

Corbu svolge il suo emendamento.

Ministro di agricoltura e commercio fa osservare al sig. Corbu che sarebbe inutile tornare sull'argomento della sua proposta, che si potrebbe tutto al più intitolare la legge, legge transitoria per gli Stati di terraferma.

Guillot non vede lo scopo di questo emendamento.

Corfù ritira l'emendamento stante la dichiarazione del ministro.

Asproni dice di votare contro la legge provvisoria

Cavour domanda la chiusura.

La proposta del ministro è posta ai voti.

Si procede all'appello nominale perchè la Camera non è più in numero Alcuni essendo rientrati, la proposta del ministro che la legge provvisoria sia per le provincie di terraferma è adottata.

Dopo alcune considerazioni del ministro di agricoltura e commercio prima che la legge sia votata, Josti domanda allo stesso ministro che dica schiettamente se vegga mal volentieri la legge transitoria al paro di lui.

Voci. Ai voti, ai voti

Si procede all'appello nominale per lo scrutinio sulla legge seguente:

LEGGE TRANSITORIA

per le provincie di terra-ferma.

Art. 1. L'introduzione esclusiva nei R. Stati del sistema metrico decimale stabilita pel 1 gennaio 1850 dall'articolo 1 dell'editto 11 settembre 1845 sarà resa obbligatoria nel modo seguente:

1. Al primo gennaio 1850 per tutti quelli che fanno uso delle misure lineari, sia come misure di lunghezza, sia come misure di superficie o di volume.

2. Al primo aprile per tutti quelli che fanno uso dei pesi.

3. Al primo settembre susseguente per tutti quelli che fanno uso di misure di capacità; sia per le materie secche, sia pei liquidi

Art. 2. Cadun esercente dovrà tenere affisso nel suo magazzino o nel suo opificio un quadro di riduzione dei pesi e misure usuali della propria provincia in pesi e misure metriche e viceversa

Art. 3. Le infrazioni alla presente legge durante l'anno 1850, saranno punite colla multa non minore di lire 5, e non maggiore di lire 10.

Art. 4. Nella prossima sessione del Parlamento, il governo presenterà un progetto di legge per rendere obbligatorio al 1 gennaio 1852, previa la pubblicazione di un nuovo codice farmaceutico, il sistema metrico decimale per i pesi e misure medicinali.

Art. 5. Resta derogato colla presente legge al disposto dell'articolo 1 dell'editto 11 settembre 1845 in ciò che lo concerne

Art. 6. Il ministro di agricoltura e commercio è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

N. dei votanti	105
Maggiorità . .	53
Favorevoli . .	62
Contrarii . . .	43

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle 5

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — Nell'udienza del 31 ottobre scorso, il sig. Luciano Murat, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica francese presso la R. corte, ha avuto l'onore di presentare a S. M. le sue lettere credenziali, e il sig. Saint-Bois-le-Comte le sue lettere di richiamo.

Nell'udienza del 23 stesso mese il sig. conte di Rœdern ebbe pure l'onore di presentare le sue credenziali in qualità di ministro plenipotenziario di S. M. il re di Prussia. (*G. Piem.*).

ISPEZIONE GENERALE DELLE REGIE POSTE.

L'azienda generale delle strade ferrate avendo fissato un nuovo orario delle partenze dei convogli, mercè il quale, se l'arrivo del corriere di Genova in Torino non è pur anco effettuabile in modo che nel mattino sia per seguire la contemporanea distribuzione delle lettere che vi giungono coi quattro principali corrieri, può la impostazione di quelle avviate per lo stradale di Genova essere protratta alla stessa ora che le altre, siccome era preannunziato col manifesto di questa ispezione generale del 20 di settembre ultimo scorso.

È in conseguenza stabilito:

A cominciare da lunedì 5 di novembre p. v. l'ultima levata delle lettere per lo stradale di Genova è protratta dalle ore 1 1/4 alle 3 pomeridiane precise;

Quanto ai giornali da avviarsi per lo stesso stradale di Genova, l'ora dell'impostazione è quindi pure protratta dalle ore 12 alle 1 1/2 precise.

Sempre intenta questa generale ispezione a procurare tutte le agevolezze compossibili nella sfera di sue attribuzioni, gode di annunziare con questa opportunità che dal giorno 15 di novembre p. v. seguirà inoltre col convoglio della strada ferrata fissato alle ore 11 di mattino una prima spedizione per Asti di un piego contenente le lettere qui arrivate cogli altri procacci, non che quelle qui impostate fino alle ore dieci di mattina.

Torino, il 31 ottobre 1849.

L'ispettore generale DI POLLONE.

— Dicesi che ieri S. M. abbia spedito un suo aiutante di campo a visitare a suo nome l'illustre general Pepe.

Leggiamo nell'*Avvenire*:

— All'occasione del consiglio di guerra tenuto pel giudicio del general Fanti e Sanfront, ne accadde in una seduta una qualche inintelligenza tra i due colonnelli Berchet e Sanfront, e corse voce che a Torino si

---

mo paventato da tutta Parigi, inseguito da quanti birri ha potuto mettere in campo la repubblica, se ne sta imperterrito coll' operaio che gli è debitore della vita, da cui riceve in compenso una cieca devozione con intero sacrifizio di sè e della famiglia, a mandare ad effetto il proprio divisamento. Dixmer è divenuto suo schiavo. Ha comperato una casa, da cui può esser praticato un sotterraneo onde arrivare alle prigioni del Tempio. Maison Rouge ne ha già le chiavi. Maurizio, venuto in traccia di Genoveffa, cade nelle mani degli agenti di Dixmer, ed è posto in salvo da Genoveffa che esce di casa. Dixmer ha compreso che quest' uomo, segretario della sessione Lepelletier, uffiziale municipale, può giovare ai suoi disegni.

Sospetta la moglie Genoveffa di secreta corrispondenza col prigioniero. Crede di poter far sacrifizio di una cosa che non ama. — Converrà che dessa tutto faccia a trattenerlo. — Il pugnale sta sospeso sul capo di Maurizio. — Genoveffa acconsente; Dixmer dice all' orecchio di Maison Rouge: giovedì entreremo nel Tempio.

Sotto l'egida di Maurizio uffiziale della municipalità, del capo sessione Lepelletier, alla cui compagnia era appunto toccata la guardia del posto al Tempio, Genoveffa sotto pretesto di curiosità si è fatta condurre da lui stesso fin presso la regina, cui potè trasmettere un mazzettino di garofani rossi con dentro un biglietto in cui era prevenuta di un piano ordinato a farla fuggire. Quel mazzetto era dato dalla figlia della carceriera, Luigia Tisson fioraia. Il feroce Durocher, di cui parlammo, è giunto a tutto scoprire, sospinto dall' ira e dal rancore nudrito contro Maurizio e Lorrin, fatti entrambi prigioni.

Eccoci al club della sessione del Tempio. Il popolo affollato da tutte parti, stipa i banchi e tutta l'area che gli è concessa. Si agita e schiamazza in mille guise, così che calzerebbe bene quel verso: *Voci alte e fioche, e suon di man con elle, Diverse lingue ecc.*

Durocher riproduce la sua accusa contro Maurizio in ispecie, e spinge a più riprese la carceriera Tisson a sostener l'accusa *Accuse! Accuse!*

Questa sventurata racconta la trama senza sapere che sua figlia ne fu lo strumento. — D'un tratto... ecco la fioraia Luisa... La madre conosce l'abisso che si è scavato innanzi; ma è troppo tardi. La figlia è condotta in carcere. Resta la madre caduta e priva affatto di sensi. Escono dalle file del popolo che porta in trionfo Lorrin dichiarato innocente *Dixmer e Maison Rouge*, travestito da ciabattino. Quest'ultimo propone alla madre rinvenuta di salvar la figlia tuttavolta che ella intenda arrendersi a dar mano al suo progetto aprendo il carcere alla regina. La madre (*Matilde*) tien la proposta per una follia, e sorda a promesse e giuramenti ricade spossata di forze a terra. — Dixmer e Maison rouge se ne vanno, e sempre fidenti nell'adempimento del loro audace proposito.

È forza riassumere il fatto nei più brevi termini possibili.

Siamo ricondotti ancora una volta alla casa di Maurizio. Quindi al remoto quartiere di Dixmer dove *Maison Rouge* è posto in salvo dallo stesso Maurizio sulle istanze di Genoveffa che gli si è perciò dichiarata amante, dacchè ad ogni costo voleva salvo il suo benefattore, cui mediante il recato travestimento aveva procurato l'ingresso in Parigi la notte stessa che fu vista la prima volta da Maurizio. Siamo condotti alle stanze attigue alla prigione del Tempio alla *conciergerie*. Nuovo tentativo fatto da Dixmer e Genoveffa. *Maison Rouge*; in quest'ultimo soccombe. Ci si para quindi innanzi il tribunale rivoluzionario. Pare scritto ad ogni parete. Qui lo spirito di parte tien luogo di morale, di giustizia, di virtù. Tutto ciò che non è con noi e per noi, sarà immolato. È un tribunale che non ha emuli per iniquità fuor quello d'un'altra repubblica consorella — È molto meno micidiale ad un popolo il dispotismo individuale di un tiranno che non ha altra base che la propria debolezza nella stessa sua potenza, di quello che siano gli orrori di una solidaria tirannia popolare coperta dell'ipocrito velo delle legalità. Luisa Tisson colla madre, Genoveffa e molti altri infelici rei d'aver nominata la regina, sono tradotti in carcere dopo la condanna a morte.

Lorrin e Maurizio hanno assistito a così fatto giudizio. Lorrin che vide Dixmer presente alla condanna della moglie Genoveffa, e non la liberò, cammina sulle traccie di lui, e più non lo abbandona.

Eccoci alle sponde della Senna sotto un arco del ponte di Notre Dame. Dixmer fa segnare due biglietti al cancelliere suo complice per entrare nella sala dei condannati ed impadronirsi della moglie. Il cancelliere dovette rassegnarsi. Dixmer fa per partire quando Lorrin che lo aveva seguito fin sotto l'arco, lo afferra e conduce l'affare al punto che esso si trova costretto a battersi. È ferito a morte. Prima di spirare tenta lacerare i due viglietti, ma non è più in tempo. Questi stanno nelle mani del valoroso Lorrin.

Ci si para innanzi per ultimo la sala de' condannati. L'aspetto è tetro. Molte e molte vittime stanno attendendo rassegnate ed intrepide la loro ultima ora. La madre Tisson, la donna del popolo, la carceriera di Maria Antonietta ha compiuto l'ultimo dei sacrifizii che compier possa una madre: si fece rea per raggiungere sul palco la propria figlia e baciarla ancora una volta. L'affetto che le trabocca dall'anima ardentissimo è tale che le fa perdonar molte colpe. Genoveffa, è seduta presso una colonna colla disperazione in volto, fisso lo sguardo, assorto il pensiero. Poco dopo giunge Lorrin che in breve le annunzia la sua libertà, non meno che la possibilità di rivedere Maurizio. Quando Lorrin (Adler) pronuncia con tuono disperato, *deux cartes pour trois!* lascia presentire tutta la grandezza del sacrificio cui si appresta, e tale e tanta è la dignità del suo contegno che fa fremere di terrore e di compassione. Ma che? l'amore di Maurizio crebbe colla propria sventura e dichiaratosi reo è giunto esso pure in carcere acciò d'un solo colpo resti troncato il suo capo con quello di Genoveffa.

Questo generoso amico non esita ad ingannare i due amanti e li fa fuggire colle due sole carte che gli rimangono. Ancora un abbraccio e Lorrin sarà rimasto in carcere in luogo loro. Un dubbio rimane a Genoveffa.... *Dixmer*... Al che Lorrin risponde: siete libera! Alcuni momenti d'ansia finchè non sia veramente certo che sono in salvo. — Giunge il carceriere in traccia di Genoveffa, ma trova invece la morte col pugnale lanciato via dalla medesima e raccolto dalla madre Tisson che glielo immerge in seno.

Si ode un canto lugubre. Si alza una tenda in fondo. È l'ultimo canto d'ebbrezza de'Girondini che festeggiano con un lauto banchetto il giorno della loro morte. La musica lugubre che lo accompagna, ti stringe l'animo di raccapriccio. Adler con tutta l'enfasi veramente cavalleresca che sa possedere a tempo si è gettato fra essi, e dato di mano ad un bicchiere innalza egli pure un canto ai martiri della patria

Ecco gli uomini che, come dice la Staël, « a farsi popolari, assalirono un trono che loro serviva di asilo, senza presentire, che dopo averne trionfato si sarebbero trovati poi alla scoperta in faccia allo stesso popolo ». Memori del destino che li attende, li ha vinti il sonno e l'ebbrezza.

Una volta finito l'atroce duello tra la rivoluzione ed il trono, in cui questo dovette soccombere, dovea cominciarne un altro tra le avverse potenze che dominarono gli eventi in seno alla rivoluzione divisa in due campi. Questo duello è compiuto, e son vinti alla lor volta gli uomini audaci ed improvvidi ad un tempo, che guidata la malaugurata catastrofe del 10 agosto che aveva loro posto in mano in quell'anno una reale famiglia, ne lasciavano poi con improvvido consiglio sfuggire di mano il frutto, ponendosi al fianco nell' indirizzo della cosa pubblica il capo del gran partito trionfante, a cui non s'avvidero di essere lo strumento. Così si compiono i decreti della Provvidenza!

È a credere che questo dramma rappresentato dall'intera compagnia con tanta unità e verità d'effetto in tutto il complesso, avrà l'onore di qualche altra replica.

Gli attori che in essa primeggiano, vi troveranno sempre un largo campo a dare risalto a quel valore che tanto li distingue e rende accetti al pubblico torinese.

G. VICO.

avrebbero misurati alla pistola. Ora se abbiamo a dar fede ad un nostro corrispondente, avrebbe avuto luogo realmente la sfida alla pistola sabato p. s. e ci si scrive che avendo la sorte favorito il Berchet di sparare il primo, scaricò il colpo in aria e che il Sanfront si slanciò allora tra le braccia del Berchet riconciliandosi così da prodi ed onesti militari.

— Troviamo nella *Legge :*

Un autorevole personaggio ci comunica il seguente carteggio in data del 29 spirato ottobre da Ginevra

« È qui capitato, non ha molti giorni, un tale che « si spacciava per *duca della Roccella*, profugo napo- « letano e stato niente meno che ministro dell'interno « e presidente del consiglio in Napoli all'epoca del 15 « maggio. Costui si è fatto presentare a Mazzini, e di- « ceva essere suo scopo proporgli un *progetto d'insur- « rezione in Piemonte.* Il signor X. . . . . andò a rag- « giungerlo a Losanna, e non durò fatica a smasche- « rar l'impostore. Il prefetto di Losanna ha quindi « fatto catturare il preteso profugo duca ex-ministro, « e si è impossessato delle sue carte, nelle quali si « son trovate lettere dirette a persone note in altre « parti d'Italia per dedite alla reazione. Eppure per- « chè quel miserabile parlava contro il Piemonte, tro- « vava simpatia nelle file degli apostoli dell'*Italia del « Popolo*, e sarebbero caduti nella trappola se l'im- « postore non fosse stato smascherato! »

— Scrivono alla *Riforma* in data di Firenze 29 ottobre:

In luogo generalmente bene informato è giunta la notizia, che il papa si porterà fra non molto a Terni.

Si dice che la sospensione pronunciata dal governo contro il professore Taddei sarà in breve revocata. Era una necessità dopo che il *liberale* duca di Modena aveva approvato la nomina di questo scienziato a membro dell'accademia italiana di scienze di Modena.

Non solo l'imprestito toscano non è conchiuso, come lo avea assicurato un giornale, ma si può dire ormai che è un affare assolutamente non riuscito. La compagnia olandese, al termine convenuto, ha rifiutato di ratificare la convenzione, ed emette oggi delle proposizioni troppo più esorbitanti.

L'arresto di Adami è stato ordinato in seguito delle sue risposte a riguardo del danaro sborsato al celebre Niccolini per aver proclamato il governo provvisorio a Firenze.

— In Livorno nulla di nuovo. Credo che in questa settimana avremo cambio di guarnigione. Abbiamo qui circa un 100 di reclute svizzere che attendono un vapore per Napoli. Pare che Livorno sarà il deposito per questa gente. (*Riforma*).

Bologna, 29 *ottobre* (Cart. dello *Statuto*). — Si assicura oggi esser giunta la destituzione dell'ottimo padre Venturini dall'uffizio di rettore dell'università di Bologna, sapiente e specchiato sacerdote, e del professore Carini, onorevole persona, dalla sua cattedra.

Per meglio definire il genere di reazione che regola qui le cose, convien sapere che il Marchesini, destituito esso pure senz' additarne ragione alcuna, fu promosso all'ufficio di direttore delle poste in Bologna per espressa volontà di Pio IX, che ne rilasciò il rescritto tutto di proprio pugno. Alieno da qualunque politico raggiro, non prese la minima parte agli ultimi rivolgimenti, non s'occupò che del proprio impiego, nel quale era l'idolo dei suoi subalterni, e si distinse per l' affezione sua vivissima alla famiglia Mastai, colla quale era legato d'antica amicizia: la fede pubblica s'affidava nella sua probità, e la sua presenza era una certezza che il secreto postale rimarrebbe inviolato.

L'intemerato funzionario, l'amico de' Mastai, il suddito fedele di Pio IX, è cacciato come un malfattore. La reazione si esercita ormai contro Pio IX stesso e tutto ciò che ricorda riforme da esso concesse, uomini e cose.

ESTERO.

FRANCIA. — Corrisp. particolare dell'*Indépendance Belge.*

Parigi, 27 *ottobre.* — Un'adunanza importantissima, e per conseguenza tumultuosissima ebbe luogo ieri al palazzo del consiglio di Stato. La tempesta sospesa per tanto tempo sulla testa del signor Dufaure pareva ingrossare, sebbene il gabinetto abbia per parafulmine il suo voto del 20 ottobre.

Il signor Piscatory, senza manifestare grandi simpatie pel gabinetto, rammentò che esso erasi esposto alla collera del presidente per rimanere colla maggioranza; ei ne concluse, che una lotta contro di lui in questo momento, non sarebbe facile a spiegarsi agli occhi del paese; che bisognava limitarsi ad esercitare sorveglianza e pressione a suo riguardo, specialmente sulla quistione del riordinamento del personale amministrativo.

Il sig. di Kerdrel appoggiò le disposizioni semi-conciliatrici del sig. Piscatory.

Il signor Saint -Beuve, del quale ben conoscete le liberali tendenze, combattè quest'oppressione che sarebbesi voluta esercitare sul ministero, ed opinò che bisognerebbe limitarsi ad avvertimenti individuali e confidenziali.

Le parole del signor Sainte-Beuve trovarono poco favore nell' adunanza. Il signor De-la-Roche-jaquelin volle fare della maggioranza una vera monarchia legittima ed assoluta; ei dichiarò, che l' azione ministeriale non emanava punto in via diretta da tale potenza, e concluse d'un modo affatto ostile al terzo partito.

Ciò non fu ancor nulla, rispetto a quanto disse il signor Vezin; egli chiese il combattimento senza dilazione nè grazia, egli interpellò vivamente i capi della maggioranza, e li pose in istato di afferrare un potere di cui non ispiegavasi la durata in altre mani.

Il signor Molè si sentì colpito da questo argomento *ad hominem* Egli salì la ringhiera, e dichiarò ch' era pronto a sagrificar tutto per servire il suo paese, se la maggioranza, imponendogli questo dovere, assicuravagli definitivamente il di lei appoggio.

Non vi fu modo d'indurre il sig. Thiers alla stessa annegazione.

In somma, il numero maggiore della raunanza, senza conchiudere precisamente pell'immediato ed inesorabile rovesciamento del ministero, dichiarò che era d'uopo metterlo in istato di spiegarsi sulle scelte de'suoi funzionari, e ritirandosi, fu promesso di stabilire lunedì in un'adunanza di sera, la forma e l'epoca di tale manifestazione parlamentare.

Assicurasi inoltre, che la Montagna ha deciso di votare contro il ministero Dufaure, se vien posta la quistione di gabinetto. Malgrado questi sinistri presagi, io credo ancora, che le spiegazioni del ministro e la forza delle circostanze lo faranno tuttavia uscire vittorioso da questa lotta.

Un altro punto nero appare pure all'orizzonte. Il signor di Falloux ritornò questa sera. Ei si recò dal presidente, ed il loro abboccamento non diede alcun sentore della disgrazia in cui dicevasi il sig di Falloux caduto.

Il presidente protestò al ministro della pubblica istruzione che non aveva ancora voluto sentir parlare di un successore al suo posto. Ei gli accordò tutte le domande che presentò; eppure non ostante tutto ciò, mi par certo, che il signor di Falloux non sia disceso quest'oggi al ministero della pubblica istruzione, che per licenziarsi.

La dimissione del signor di Falloux deve decisamente trar seco l'annullamento del progetto sull'insegnamento; ad ogni modo non credesi che venga adottato. Il consiglio di Stato reclama a tale proposito instantemente il diritto di esame delegatogli dalla costituzione, e minaccia la maggioranza, assicurasi, di un 13 Giugno morale. Intanto la maggioranza allontana il momento di discutere una tal legge, temendo ch' essa non divenga occasione di dissidio. Questo timore puerilmente generalizzato, rende gli ordini del giorno delle sedute pienamente nulli; quest'oggi, per esempio, fu impiegato in rapporti di petizioni, e tutta la prossima settimana non produrrà nulla. Si prende per pretesto, che la vacanza dell'Ognissanti interromperebbe una discussione importante.

— *Da altra corrispondenza dello stesso giornale.*

Il gabinetto non ignora in questi ultimi giorni, che il presidente della repubblica ha singolarmente modificate le sue idee, e che in faccia alle grandi potense che l'invitano a *dare dei pegni* all'Europa, egli dichiara, che senza il fermo e simpatico appoggio della maggioranza non v'ha possibile governo.

Il gabinetto sa ancora, che il presidente ha detto con qualche amarezza: « Io credeva poter contare su di essi; ebbi torto, poichè nella discussione degli affari di Roma, non solo mi hanno abbandonato, il che è male, ma mi hanno anche impicciolito (rapetissé), il che è da malaccorto ».

Un uomo di spirito definiva così la situazione presente: « Può dirsi del ministero, come del governo; la maggioranza non l'ama, ed essa lo fa vivere. Gli stanno a fronte due partiti, i quali non avrebbero che a dire sì per farlo cadere; ma siccome questi due partiti diconsi no, egli rimane in piedi ».

È più una regola grammaticale, che una costituzione quella che ci governa: « Due negative fanno un positivo ».

Le voci corse sul generale Magnan al suo giungere a Parigi, sono affatto senza fondamento. Egli è partito per Strasborgo.

— Il *Courrier français* reca il seguente brano di lettera d'addio datata dall'Havre a' 19 ottobre, inviata da Struwe radicale tedesco a' suoi amici.

« Al momento d' imbarcarmi per l'Inghilterra vi mando un cordiale saluto, come a tutti i nostri amici politici. Sendosi i governi di Svizzera e Francia collegati col partito dei tiranni d'Europa onde perseguitarci ed esiliarci, io m'allontano dalla terra germanica colla ferma speranza di tornarvi presto per ricominciare la lotta co' sei flagelli dell'umanità, la monarchia, la nobiltà, l'autorità, la truppa, il clero e le finanze. È passato il tempo delle parole inutili, ora o la mano ferrea della tirannide o vivida libertà. Prenderò parte fino all'ultimo momento di mia vita nella lotta fra questi due principii. La persecuzione, la superstizione e la violenza non possono continuare nel 1849. È probabile che si versino ancora torrenti di sangue prima che l'umanità venga in possesso de' suoi eterni diritti. Addio, finchè giunga il momento della lotta decisiva.

Gustavo Struwe.

ALEMAGNA. — Annover. — Una lettera di Amburgo del 25 dice che tutte le classi continuano a manifestare la più grande ostilità rispetto ai provvedimenti della commissione prusso-danese, nominata in virtù dell'armistizio; e aggiugne che il clero eccita il popolo a formale disubbidienza alle leggi promulgate in nome della Danimarca. Fu inutile ogni tentativo di conciliazione fattosi dal sig. Lodge, incaricato d'affari inglese. Non potendosi indurre alcuno ad assumere le pubbliche funzioni, la commissione ordinò che gli antichi funzionari stessero al loro posto; il che negando essi di fare, furono mandati soldati a costringerveli. Il popolo rifiuta di pagare le tasse, onde si dovette ricorrere all'aiuto della soldatesca.

AUSTRIA. — La *G. di Vienna* del 26 reca nella sua partenon ufficiale le proposte onde promuovere l'unione doganale e commerciale dell'Austria colla Germania. Si propone in quel documento principalmente, che l'unione doganale dell'Austria e della Germania sia da stabilirsi in modo che non abbiano da soffrire minimamente nè gli interessi dell'uno, nè quelli dell'altro territorio commerciale, ma che all'incontro sieno soddisfatti i bisogni e i desideri di tutti.

— Il comando militare di Vienna diede ordine severo a tutti i librai di non far stampare nessun libro senza che il manoscritto non sia stato prima consegnato alla autorità per la revisione.

UNGHERIA. — Il piroscafo giunto a Vienna il 26 corrente recò un carico di 10,000 fucili erariali, che furono presi agl'insorgenti di Comorn, ed i quali saranno consegnati alle imperiali regie fabbriche per essere ristaurati.

Temesvar, 13 *ottobre.* — Ecco la preghiera fatta dal generale Damianich prima della sua giustiziazione seguita nella fortezza d'Arad: « Signore dell'universo! ti volgo la mia fervida preghiera. Tu mi hai ispirato coraggio nell'ora terribile in cui mi staccavo dalla consorte; reggilo ora, acciò ch'io possa sostenere con energia e da uomo animoso la tremenda prova di una morte ignominiosa. Ascolta, o Dio misericordioso, la mia più ardente preghiera! Padre, tu mi hai diretto nelle battaglie e nei combattimenti, e la tua mano protettrice mi ha più d'una volta scampato dai pericoli. Sia benedetto il tuo nome in eterno! Risparmia, o Dio onnipotente, risparmia nuove sventure al mio già sì infelice paese Ispira al cuore del monarca sentimenti di commiserazione in favore de' miei compagni di sventura, e colla saviezza guidane la volontà al bene de' popoli affidati al suo scettro. O Padre, arma di coraggio la mia povera Emilia onde possa sopportare in pace, coll'aiuto della religione, la sua calamità, secondo ch'ella me n'ha fatto promessa. Benedici Arad, benedici la povera Ungheria sommersa nella sventura. Signore, tu conosci il mio cuore; sai ciascuno de' miei atti, giudicami con misericordia, e possa io essere benignamente ricevuto nell'eternità.»

Firmato Damianich.

NOTIZIE DEL MATTINO.

L'uscita dal ministero del generale Bava è un fatto che non poteva far meno di eccitare l'attenzione del pubblico. Se però siamo bene informati questa dovrebbe ascriversi ad un serio dissenso sopravvenuto tra il ministro della guerra e la commissione superiore per la riorganizzazione dell'esercito, per cui il presidente d'essa non che tutti i suoi membri credettero di dover dare le loro dimissioni. Dicesi che siasi tentato un accomodamento, ma l'onorevole generale non credendo di potervi aderire, presentò anch'esso la sua licenza, nella quale persistè irremovibile. Dal che scorgesi che questa crisi non può rivestire alcun carattere politico.

Genova. — Il giorno 30 ottobre accadeva all'Hôtel Féder una commovente scena. Tutti i Francesi residenti a Genova vi si accoglievano in un banchetto fraterno per testimoniare al sig. Leone Favre, console generale della repubblica francese, il loro dispiacere di doverlo perdere.

Firenze, 31 *ottobre.* — Se non siamo male informati, il governo, perduta ogni speranza di contrarre un prestito all' estero, sarebbe in procinto di aprire un concorso per un imprestito nazionale. (*Nazionale*).

Roma, 29 *ottobre.* — Dalla descrizione di una rivista passata da Rostolan si ricava che le truppe francesi attualmente a Roma, eccettuati gli altri accantonamenti, ascendono a 22 battaglioni di fanteria, 8 squadroni di cavalleria e 4 batterie. Si annunzia il ritorno del papa in novembre. (*Riforma*).

Parigi, 30 *ottobre.* — L'intera tornata dell'Assemblea legislativa fu occupata nella discussione delle interpellanze del signor Francisque Bouvet relative alla continuazione dello stato d'assedio nella sesta divisione militare (Lione, ecc.) Pochi nuovi fatti si allegarono e ultimamente si vinse a gran maggioranza l'ordine del giorno.

Vienna, 28 *ottobre.* — Da Palmanuova, in data del 23, il feld-maresciallo Radetzky pubblicava il seguente ordine del giorno:

« Soldati! Reduce da Vienna, dove mi avea chiamato la fiducia di S. M. l' imperatore, è mio primo bisogno di esprimervi la gioia che provo dell' essere tornato fra voi. La benignità, colla quale mi ricevette il mio monarca, le liete accoglienze che incontrai nel mio cammino, io le devo alla fedeltà, al valore e alla costante fermezza con cui steste al mio fianco nei giorni della prova. Portovi quindi i ringraziamenti e l' affetto del vostro imperatore, che io ricevetti dalle sue labbra, e l'ammirazione della patria che voi salvaste dall'anarchia e da ignominiosa dissoluzione.

Soldati! La pace torna a regnare nelle province della nostra patria; epperciò voi veglierete onde più non la turbino il tradimento e la slealtà.

So che molti fra di voi hanno gloriosamente finito il tempo legale del loro servizio; perseverate ancora qualche tempo, finchè sia nuovamente e saldamente fondato l'ordinamento dello stato che ora si va facendo. Allora coperti di gloria, accompagnati dalle grazie del vostro imperatore e della patria, tornerete ai domestici focolari; colà voi diffonderete lo spirito dell'amor di patria, d'ordine, di rispetto alle leggi, quello spirito che vi rafforzava e conduceva nel tumulto delle battaglie. Voi servirete d'esempio e di modello al giovine soldato, il quale è destinato a riempiere il vuoto che lascia dietro il vostro uscir dalle file dell'esercito.

Soldati! Rimanete fedeli al generoso e nobile sentimento che vi ha guidato finora sulla via dell'onore e del dovere. La storia dirà ai posteri quello che il leale esercito dell'Austria sia stato per l'imperatore e per la sua patria. *Radetzky*, m. p. F. M.

(Oesterreichischer Correspondent).

Vienna, 28 *ottobre.* — (*Gazz. di Vienna*). — Le fortezze di tutti i paesi della corona sono così piene di prigionieri politici, che manca quasi lo spazio per collocarne degli altri. Il conte Stefano Karoly fu spedito a Teresienstadt.

— A tenore di una deliberazione presa dal ministero della guerra, l'armata sarà ridotta nel modo seguente: Ogni reggimento d'infanteria sarà composto di sei battaglioni, ogni reggimento di cavalleria di sei squadroni con una scuola di cavallerizza, ogni reggimento d'artiglieria avrà 24 batterie, le scuole del genio saranno organizzate sul modello delle francesi. Le fortezze tutte saranno poste sul piede di guerra, ed i passi del paese saranno fortificati.

— La nuova organizzazione politica sarà posta in attività col 15 decembre a. c.

— Ieri fu deciso nel consiglio dei ministri di non permettere più l'esecuzione di morte pei delinquenti politici dell'Ungheria. Un corriere è partito alla volta di Pest onde recarvi tale notizia. Ciò nullameno saranno condotti a termine i processi dei compromessi. Saranno pure formate varie categorie dei colpevoli. Tale misura sarà nei suoi effetti una specie d' ammistia pei meno compromessi.

Amburgo, 27 *ottobre.* — Klapka, Uihazy (ex-commissario civile di Comorn) e cinque altri signori ungaresi s'imbarcarono ieri sera sul vapore per Londra. Sperano di trovar quivi Kossuth, e fatto che avranno con esso i debiti abboccamenti, intendono di tornar qui per trasportar poi seco loro quei poveri compagni di sventura che vi saranno giunti.

Wurtemberg. — *Stuttgard*, 28 *ottobre.* — La crisi ministeriale è finita; al ministero Römer-Goppelt succede un ministero Schlayer-Herdegen. Eccone la composizione: interni, Schlayer; finanze, Herdegen; culto ed affari esteri, Spittler-Wächter; giustizia, Hänlein; guerra, colonnello Baur. (*Gazz. univ. d'Augusta*).

Prussia.— Nella tornata del 27 la prima Camera adottò le clausule 41 - 59 della costituzione, relative al re e ai ministri. L'articolo 46 dà al re il diritto di dichiarare guerra, di conchiudere la pace e i trattati di commercio ecc., ma quei trattati che importano nuovi carichi alla nazione devono essere sottoposti all'approvazione delle due Camere. La seconda Camera continuò anch'essa la discussione della costituzione. Il conte di Brandenburg presentò le carte relative alla quistione germanica.

Russia-Polonia. — Il *Mercurio svevo* dice che il governo russo vuole che la Polonia per tutto l'entrante inverno sia occupata da oltre 100,000 soldati, e aggiugne che la politica del governo continua ad esser favorevole ai contadini e a mostrarsi assai severa verso i nobili.

FONDI PUBBLICI

Torino 2 novembre 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	—	—	
1831 —	id.	1.o luglio	—	—	
1848 —	id.	1.o settembre	84	1|2	1|4
1849 —	id.	1.o ottobre	84	— .	—
1849 —	id.	1.o luglio	85	1|2 .	—
1834 —	obligazioni		—	.	—
1849 —	id.		920	.	—

Azioni del fuoco	— —	.	—
Azioni del gaz	— —	.	—
Azioni della banca di Genova	— —	.	—
Azioni della banca di Torino	1130	.	—
Buoni del tesoro *perdenti*	99 —	.	—
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 24 a 25 0|0		

CAMBI.

Parigi	— 3 mesi	101 1|2
id.	— 30 giorni	102 1|2
Lione.	— 3 mesi	101 1|2
id	— 30 giorni	102 1|2
Londra	— 3 mesi	26
id.	— 30 giorni	—
Milano	— 8 giorni	—
Augusta	— 3 mesi	—
Genova	— 10 giorni	*pari*

Borsa di Parigi, 30 *ottobre.* — Il discorso pronunziato dal ministro dell'interno nella tornata di ieri aveva prodotto ieri sera e stamane alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra* richieste assai vive del 5 per 0|0 che lo spinsero fino a 88, 80. E a questo corso si aperse la borsa stamane con disposizione ad un rialzo anche maggiore. La rendita rimase qualche momento tra 88, 80 e 88, 70, poscia improvvisamente arrivarono sul mercato offerte considerabili, e il corso cadde gradatamente, senza reazione, a 88, 05. Questo movimento di ribasso o piuttosto di panico inaspettato fu provocato da voci di modificazione importante del ministero nel senso del terzo partito. Si giunse fino a dire che il general Cavaignac ne dovesse far parte, e che al general Changarnier sottentrerebbe il gen. Lamoricière.

Si parlò altresì di nuove meno rassicuranti di Russia e della concentrazione di truppe considerabili in Polonia. Queste voci che abbisognano, comprendesi, di conferma, sgomentarono tuttavia gli speculatori sul rialzo i quali avevano anzi ogni motivo di credere a una liquidazione con rialzo e furono i primi ad accrescer il panico vendendo ad ogni prezzo. A contanti, il 5 per 0|0 si chiude a 88, 25 con ribasso di 35 cent. da ieri, e il 3 per 0|0 a 55, 90 con ribasso di 15 cent.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatro Carignano — *Elisir d'amore.* — Opera di Donizzetti.

D'Angennes — *Paul et Jean.*

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	lire	4[illegible] —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

[illegible] centesimi 25 per [illegible]

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai e per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali.

FIRENZE	»	Piazzena librajo
ROMA	»	Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI	»	Nadoa-Margaieri libr
GINEVRA	»	Cherbuliez.
PARIGI	»	Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet
LONDRA	»	P. Rolandi lib 20 Berner's Street.
	»	*William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S t Strand.

Anno II. — **Torino, Lunedì 5 Novembre 1849.** — **N. 573.**

TORINO

4 Novembre.

(*Corrispondenza particolare*).

Parigi 31 ottobre.

Da tre giorni trattasi seriamente, non dirò di un colpo di Stato, ma di un colpo arrischiato, *coup de tête*.

Quest'oggi la bisogna ha fatto un passo verso lo scioglimento.

Questa mane i ministri giunsero all'ora solita al consiglio; il presidente intavolò un discorso molto intralciato intorno alla necessità di una perfetta armonia tra i ministri e il presidente sulle concessioni ch'ei non ristette di fare, sulla ferma intenzione di seguire finalmente la sua politica, sulla necessità di avere degli uomini a sè, e terminò col chiedere a tutti la loro dimissione. I ministri rimasero sorpresi, poichè non si attendevano a ciò, ma dichiaravano che a lui, come a capo del potere, spettava la scelta dei successori, e ritiraronsi immediatamente.

Allora si fecero chiamare i rappresentanti, de' quali vi dò i nomi. Essi riunironsi all'Elysée. Dicesi che Casimir-Perrier e Flavigny presenti anch'essi abbiano rifiutato. Fu finalmente il nuovo ministero composto come segue:

I signori: Generale *D'Hautpoul*, ministro della guerra;
De Rayneval, degli affari esteri,
Ferdinand Barrot, degl'interni;
Rouher, della giustizia;
Bineau, dei lavori pubblici;
Parieu, dell'istruzione pubblica e dei culti;
Dumas, dell'agricoltura e commercio;
Achille Fould, delle finanze;
Contr'ammiraglio *Romain-Desfossés*, della marina.

Il generale *D'Hautpoul* è incaricato pro interim del portafoglio degli affari esteri.

Messaggio trasmesso dal presidente della repubblica all'Assemblea nazionale il 31 ottobre.

Signor presidente,

Nelle gravi circostanze in cui siamo, l'accordo che deve regnare tra i varii poteri dello Stato non si può mantenere, se animati da mutua confidenza, essi non si spiegano francamente l'uno rimpetto all'altro. Per dare l'esempio di questa sincerità, vengo a notificare all'Assemblea quali siano le ragioni che mi hanno determinato a cambiare il ministero, e a separarmi da uomini dei quali son lieto di proclamare gli eminenti servigi, e pei quali non sentirò che amicizia e riconoscenza.

Per rassodare la repubblica minacciata da tante parti dall'anarchia, per assicurar l'ordine più efficacemente che finora non si facesse, per mantenere all'estero il nome di Francia nell'altezza della sua fama, ci vogliono uomini, i quali animati da grande amor patrio, comprendano la necessità d'una direzione unica e ferma (*sensazione*) e d'una politica nettamente formolata; i quali non compromettano il potere con alcuna irresoluzione, e che siano preoccupati così della mia propria, come della loro risponsabilità, così dell'azione come della parola (*rumori*).

Da un anno oramai, ho dato abbastanza prove di abnegazione perchè le mie vere intenzioni non abbiano ad essere frantese. Senza rancore verso alcuna individualità o partito, ho lasciato giungere al potere uomini d'opinioni le più disparate (*bisbigli*), ma senza ottenere i felici risultati che aspettavo da questo ravvicinamento. In cambio di operare una fusione di gradazioni, non ho conseguito altro che una neutralizzazione della forza; l'unità di vedute e d'intenzioni è stata incagliata, e lo spirito di conciliazione scambiato per debolezza.

Erano appena passati i pericoli della via quando si videro le parti inalberare nuovamente i loro vessilli, ridestare le gare, e sgomentare il paese spargendo l'inquietudine.

In mezzo a questa confusione la Francia, irrequieta perchè non iscorge direzione, cerca la mano, la volontà, la bandiera dell'eletto dei 10 dicembre. Ora questa volontà non si può sentire se non havvi comunanza intera d'idee, d'intenzioni, di convincimenti tra il presidente e i suoi ministri, e se l'Assemblea stessa non si associa al pensiero nazionale espresso dall'elezione del potere esecutivo.

Ai 10 dicembre trionfò un intero sistema, poichè il nome di Napoleone è per sè un programma. Esso significa: nell'interno, ordine, autorità, religione, prosperità del popolo; all'estero, dignità nazionale. Questa politica inaugurata dalla mia elezione la voglio far trionfare coll'aiuto dell'Assemblea e quello del popolo. Voglio esser degno della confidenza della nazione, mantenendo la costituzione giurata da me. Voglio inspirare al paese colla mia lealtà, la mia perseveranza e la mia fermezza, una tal confidenza che si ravvivino gli affari e abbiasi fede nell'avvenire.

La lettera di una costituzione ha certamente grande influenza sui destini di un paese; ma una più grande ne esercè forse il modo con cui viene ella posta ad esecuzione. La maggiore o minor durata del potere contribuisce certo potentemente alla stabilità delle cose, ma la società si rassicura altresì per le idee e i principii che il governo sa far prevalere.

Rialziamo dunque l'autorità senza inquietare la vera libertà. Cessiamo i timori domando arditamente le male passioni, e dando una utile direzione a tutti i nobili istinti.

Afforziamo il principio religioso, senza tuttavia abbandonare le conquiste della rivoluzione, e salveremo il paese nonostante le parti, le ambizioni e anche le imperfezioni che potrebbero racchiudere le nostre istituzioni.

Segnato: LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE

Il *Galignani* fa osservare, che nessuno dei ministri è designato al posto di presidente del consiglio, e ne dà per ragione, che il presidente della repubblica vuole occuparlo egli stesso. Il messaggio giunse assolutamente inaspettato all'Assemblea, non attendendosi essa che all'annunzio del nome dei nuovi ministri — Appena uditane la lettura, l'Assemblea si ritirò agitatissima.

Lo stesso giornale riportando l'impressione prodotta nei varii organi dell'opinione pubblica, osserva, che se destò una certa apprensione, quasi tutti però gli amici dell'ordine sono decisi a non accrescere le difficoltà cui il presidente va incontro coll'inaugurazione di questa sua nuova politica; ed egli crede, che l'esasperazione mostrata dai giornali democratici e socialisti contribuirà non poco a persuadere la maggioranza dell'Assemblea, che ove il presidente fallisse al suo scopo, non sarebbe certo la maggioranza che ci guadagnerebbe, ma quel partito, che essa non che il presidente stesso hanno sempre considerato come un comune nemico.

Riferiamo il seguente progetto di riordinamento del Consiglio superiore di pubblica istruzione, proposto dal professore Bona ed approvato in massima dalla sessione universitaria del Congresso generale testè tenuto in Torino dalla *Società d'istruzione ed educazione*.

1. Il Consiglio superiore della pubblica istruzione è composto di due classi di consiglieri, *ordinari* e *straordinari*. Ne è presidente il ministro, e vice-presidente uno dei membri che lo compongono, deputato annualmente dal ministro a tal uffizio.

2. I consiglieri ordinari sono dodici, i quali dovranno essere professori titolari, effettivi od emeriti, delle diverse facoltà in una delle regie università dello Stato, cioè due della facoltà di teologia; due della facoltà legale; due della facoltà medico-chirurgica; tre della facoltà di lettere e filosofia, ossia due per la classe di lettere ed uno per la classe di filosofia; tre della facoltà di scienze fisiche e matematiche.

3. I consiglieri ordinari sono nominati dal Re sulla proposta del ministro, il quale li elegge sopra altrettante liste di candidati presentate dai singoli consigli generali accademici (per consiglio generale accademico si intenderebbe l'assemblea di tutte le facoltà insieme riunite) delle varie università del regno, e formate entro le categorie indicate all'articolo precedente.

4. Essi sono nominati per quattro anni, e si rinnovano per quarto ogni anno. Sono rieleggibili dopo due anni d'intervallo. — Ricevono dallo Stato uno stipendio come dalla tabella annessa alla presente.

5. La qualità di consiglieri ordinari è compatibile colle funzioni attive dell'insegnamento. Niuno potrà nello stesso tempo far parte del consiglio superiore ed esser membro di un consiglio universitario o del consiglio generale delle scuole elementari.

6. Spetta al consiglio ordinario preparare i progetti delle leggi e dei regolamenti generali di pubblica istruzione, ogni qualvolta ne sia richiesto dal ministro, e dare il suo avviso sui progetti che gli venissero dal medesimo comunicati; proporre al ministro i progetti di leggi e di regolamenti, ed i provvedimenti che crederà opportuni al migliore ordinamento ed al progresso degli studi; stabilire il piano generale dei medesimi e della loro ripartizione fra le diverse cattedre.

7. Spetta al medesimo consiglio esaminare, anche per mezzo di commissioni scelte nel suo seno o nel seno delle facoltà, ed approvare i programmi dei singoli corsi trasmessi come infra dai consigli di facoltà; approvare ed adottare i libri ed i trattati che dovranno servire al pubblico insegnamento, assumendo ove d'uopo il parere delle rispettive facoltà e delle persone più competenti, od instituendo apposite commissioni.

8. Spetta al medesimo, di concerto coi rispettivi ispettori generali, formare una lista di presentazione per le nomine a tutte le cariche appartenenti all'insegnamento ed all'amministrazione della pubblica istruzione, le quali non si danno per elezione, nè per concorso, escluse le nomine dei diversi uffiziali del ministero.

Per la presentazione alle cariche dei professori di teologia e di religione, e dei direttori spirituali si consulteranno prima per il loro assenso gli Ordinari delle rispettive diocesi.

9. I consiglieri ordinari sono divisi in tre sezioni, composte di cinque membri almeno, le quali prendono il titolo di sezione *dell'insegnamento superiore e secondario*, sezione *dell'insegnamento primario e speciale*, sezione *degli affari disciplinari e contenziosi*.

I membri che dovranno comporre le diverse sezioni saranno annualmente designati per decreto del ministro.

Ogni sezione si eleggerà un presidente nel proprio seno.

10. Ciascuna sezione esamina le materie che le vengono trasmesse dal presidente del consiglio, emette il proprio avviso sulle medesime e designa uno dei suoi membri a farne la relazione in consiglio.

11. Il consiglio ordinario fa anche le parti di tribunale disciplinare per giudicare delle colpe imputate ai funzionarii della pubblica istruzione, dove queste siano tali da dar luogo a sospensione od a destituzione secondo le regole che verranno con apposita legge stabilite.

12. Quando il consiglio farà le parti di tribunale disciplinare uno dei consiglieri ordinarii appartenenti alla facoltà legale, deputato annualmente a questo per decreto del Re, eserciterà presso il medesimo l'uffizio di Ministero pubblico nelle forme che verranno ulteriormente stabilite da regolamento.

13. In nessun caso il consiglio pronuncierà il suo giudizio senza avere sentita nelle sue difese la parte incolpata.

In caso di sospensione o destituzione di professori delle facoltà, o di funzionarii nominati per elezione o per concorso, non che di espulsione di studenti da tutte le università del regno, dalle decisioni del consiglio superiore vi potrà essere appello al consiglio di Stato.

14. Alle adunanze del consiglio ordinario il ministro può chiamare con voce consultiva qualunque funzionario della pubblica istruzione per qualsiasi deliberazione speciale e determinata.

15. Il consiglio ordinario si radunerà almeno una volta per settimana, sulla convocazione del presidente o del vice-presidente.

Un uffiziale del ministero farà presso il medesimo le parti di segretario.

Un regolamento apposito determinerà le norme per la spedizione degli affari del consiglio.

16. I consiglieri straordinarii sono parimente dodici, eletti dal ministro.

Quattro nella Camera dei deputati, fra i membri che a tempo la compongono,

Quattro nella Camera dei senatori,

Quattro fra le persone più intelligenti e benemerite dell'istruzione ed educazione, estranee all'università

17. I consiglieri straordinarii si riuniscono in sessione unitamente coi consiglieri ordinarii almeno tre volte all'anno, sulla convocazione del ministro.

18. Spetta al consiglio straordinario così composto

1. Deliberare sopra gli affari concernenti l'istruzione privata, che gli verranno sottoposti dal ministro, e sulle materie che gli sono deferte dalla presente legge.

2. Emettere il suo avviso, e fare proposizioni sopra le modificazioni ed i miglioramenti che potrebbero introdursi nelle scuole dello Stato, e nei programmi di studii, di esami e di concorsi ad esse relativi.

19. I consiglieri straordinarii sono nominati per tre anni, e sono rieleggibili indefinitamente.

A rettificazione di un incidente accaduto al signor colonnello Berchet nel dibattimento pel colonnello Sanfront, in consiglio di guerra, il sullodato signor Berchet c'invia il seguente articolo, che ci facciamo un dovere d'inserire.

Avvertito da alcuni amici che l'aver io chiesto d'essere sentito nel dibattimento pel colonnello Sanfront, il 23 dello scorso ottobre, davanti il consiglio di guerra convocato in Alessandria, avea dato luogo a delle interpretazioni non solo sfavorevoli, ma ben anche lesive alla mia riputazione; conscio delle mie rette e franche intenzioni, io esitava a darne una spiegazione al pubblico. Quel malaugurato incidente essendo stato accennato nel ragguaglio del dibattimento suddetto inserito nel *Risorgimento* del 31 p. s. ottobre, sono costretto di aver ricorso anch'io alle stampe, e confido per l'ultima volta, affine di mettere quel fatto nel suo vero aspetto.

Confesserò, prima di tutto, candidamente che col domandare d'essere sentito in quell'occasione, feci cosa non solo evidentemente inutile, ma che poteva dar luogo a sinistre interpretazioni. Ma dichiaro in pari tempo sull'onor mio che domandai d'essere sentito pel solo interesse del generale Fanti, per distruggere, secondo me, supposizioni erronee, rivendicare intenzioni, asserire dei fatti ch'io sapeva incontrastabili, cose tutte che nel dibattimento Fanti del giorno prima erano state vittoriosamente combattute e rettificate. Al dibattimento del giorno prima pel generale Fanti aveva assistito il difensore del colonnello Sanfront, il quale aveva protestato che ove si accennassero cose che potessero essere d'aggravio al suo cliente, questi dovesse trovarsi presente. Invece al dibattimento Sanfront il generale Fanti forse non giudicò necessaria la presenza del suo difensore, nè la chiese (certissima prova anche questa che era più occupato a difendere la propria riputazione che a sostenere od aggravare l'accusa portata contro il colonnello Sanfront).

Avendo accompagnato un amico nella sala del consiglio quando era già incominciato il dibattimento, la ripetizione di asserzioni già combattute, come dissi, il giorno prima, a cui non potevano allora per assenza replicare nè il generale Fanti, nè il difensore, parve a me dover riuscire pregiudicievole alla fama del generale Fanti, quand'anche fossero già emessi i voti per la sentenza a suo riguardo non per anco pubblicata. Di facili impressioni e di fibbra non per anco ottusa dall'età, stimai debito d'onore e d'amicizia il difendere l'amico assente. Tratto dall'impulso del momento domandai di essere sentito. Voleva parlare, è vero, ma prima di attribuirmi cattive intenzioni resta a sapere *come avrei parlato*. Voleva citare, è vero, un documento irrefragabile in favore del generale Fanti, ma ciò non potea d'altra parte fare danno al colonnello Sanfront, quando questi avea già dimostrato in processo che quel documento gli era rimasto ignoto. Lo ripeto, le mie parole intendevano solo a giustificare il general Fanti, nè potevano minimamente pregiudicare il colonnello Sanfront.

Passato l'impeto del momento, m'accorsi d'aver commessa una inutile e forse dannosa inavvedutezza e la confessai ad alcuni amici, dichiarando ad un tempo le mie vere intenzioni. Che quel mio zelo si possa chiamare intempestivo lo concedo, ma che un moto sì spontaneo, e siami permesso il dirlo, sì onesto siasi da taluno voluto attribuire ad un vil calcolo, ad un basso sentimento, non lo avrei certo creduto mai se non ne fossi stato assicurato da persone degnissime di fede. Se non che avrei dovuto ricordarmi che siamo in tempi in cui un po'di tossico entra dappertutto e il dilaniarsi a vicenda è divenuto uno sfogo di consolazione.

Pur troppo io qui non sono conosciuto. Vi sono però in Piemonte ed anche nell'armata dei veterani dell'antica armata italiana che mi conoscono fino dalla prima gioventù. Dican' eglino se abbiano mai sentito di me una bassezza, se me ne credono capace. Tralascino l'enumerazione dei servizi militari, delle campagne, delle ferite, delle decorazioni avute sul campo, dicano soltanto se ho tenuta sempre una condotta onorata, e se io sia riuscito a procurarmi la stima de'miei superiori, la benevolenza de'miei camerata, il rispetto di tutti! Ed io sarei capace di una meschina intenzione, d'un calcolo di bassezza! Eh via! È cosa che mi fa sorridere d'orgoglio.

Il tempo fa giustizia a tutti.

Frattanto se chi non sapeva niente dell'esser mio ha potuto accoglier nell'animo un ingiurioso sospetto a mio danno, spero che, ottenuta qualche informazione, la gente ragionevole che non giudica senza esame e senza conoscer le persone, e quelli soprattutto che sentono il pregio delle spalline e delle decorazioni acquistate colle loro onorate fatiche e col sangue prenderanno francamente le mie difese e diranno con me:

« Un vecchio ed onorato soldato può essere trasportato dall'impressione del momento ad una parola, ad « un atto che disapprovi tosto egli stesso, ma disonorarsi! commettere una viltà! finchè gli resterà una « scintilla di vita nol farà mai. »

Il col. AMB. BERCHET.

Riceviamo dal sig. Don Massimo Antonio Zucco di Azeglio una lettera diretta dal presidente del consiglio

dei ministri al sindaco di quel comune, alla quale noi siamo ben lieti di poter dare luogo nelle nostre colonne. Eccola:

Pregiatissimo signore,

Debbo invocare i suoi consigli ed il suo aiuto per coadiuvare a terminare un mio progetto. Eccole il fatto. Nel firmare la pace coll'Austria ho creduto compiere un atto necessario e di buon cittadino, e perciò l'ho fatto. Considerando però i miei antecedenti, ho creduto dover ricusare quegli onori e que' profitti che sogliono darsi in simili circostanze. Per diritti di cancelleria mi sarebbe toccata una somma di circa sedici mila franchi, che vorrei destinare in modo profittevole al paese. La antica affezione che professo al comune d'Azeglio ed ai suoi abitanti, e la benevolenza che dal canto loro hanno dimostrata a me ed alla casa mia, mi fanno desiderare che questa piccola somma sia impiegata in cosa di loro utilità.

Una scuola infantile sarebbe, secondo me, fra le più utili.

Vorrei sapere da lei, sig. sindaco, se cogli interessi dei 16m. franchi, e con qualche aiuto che desse la comunità sarebbe possibile di fondare in Azeglio la detta scuola. In questo caso può considerare la somma a sua disposizione.

Tempo fa mi vennero a trovare due contadini di Pobia, e mi fecero conoscere la necessità di avere un prete che dicesse messa nella loro nuova chiesa ed insegnasse ai bambini. Promisi loro di far qualche cosa, ed ecco il poco che potrei fare. Per la difesa di Vicenza ho avuto la medaglia, alla quale è annessa la pensione di 100 franchi annui. Intendo di concorrere con questa somma al mantenimento del cappellano di Pobia, e perciò metto anche questa a sua disposizione.

Il dispiacere che ho provato vedendomi costretto da imperiose circostanze ad abbandonare il soggiorno di Azeglio, mi verrà temperato se potrò lasciarvi un segno che mi ricordi a' suoi buoni ed amorevoli abitanti.

Mi creda con tutta stima

Dev.mo servo
MASSIMO D'AZEGLIO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 novembre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente*

Sunto di petizioni. Domande d'urgenza. Relazioni di petizioni. Proposta del deputato Pescatore di un progetto di legge per la dotazione della Corona. Interpellanze dell'avvocato Brofferio al ministero. Risposta. Ordine del giorno motivato del medesimo avv. Brofferio, respinto.

Letto il processo verbale, il segretario G. B. Michelini legge il consueto sunto delle petizioni.

Varie sono domandate d'urgenza.

Sono all'ordine del giorno le relazioni delle petizioni.

Comincia il relatore Asproni, e fra quelle da esso riferite ve n'ha una sulla vendita al minuto del vino da esportarsi. Il relatore conchiude per l'ordine del giorno.

Cavour si oppone, allegando che non deve essere posto impedimento di sorta ad un commercio che reca tanto vantaggio alle famiglie del povero; che quindi la petizione dovrebbe essere trasmessa al ministero ed alla commissione di finanza.

Posta ai voti la proposta Cavour, è approvata.

Pescatore propone che sia presentato dal ministro di finanze un progetto di legge per fissare la dotazione della Corona.

Il ministro delle finanze risponde che i lavori in proposito sono terminati, e che a giorni li presenterà alla Camera.

Ad Asproni tien dietro il relatore Mellana. Fra le petizioni sulle quali si discute alquanto, v'ha quella della *Strega* di Genova, la quale scrive esserne stato violato il domicilio da alcuni bersaglieri col signor Longoni in capo, che parlò assai forte, non senza disturbo della direzione. Si domanda che d'ora innanzi sia provveduto a tali inconvenienti.

Da pure luogo a discussione assai viva una petizione relativa alla remozione del sindaco di Montaldo-Roero.

Appoggiano la trasmessione della medesima al ministro dell'interno i signori Asproni e Valerio.

Michelini G. B. appoggia le conclusioni della commissione perchè la petizione sia trasmessa al ministro dell'interno per la domandata inchiesta, osservando essere importantissima la carica di sindaco, e richiedere l'interesse e del pubblico e del governo di circondarla di rispetto. Che se per lo passato il sindaco era costretto ad obbedire ai governatori, ai comandanti, agli intendenti e perfino ai parroci, sotto il reggimento costituzionale i sindaci devono essere indipendenti nelle loro funzioni, salva l'autorità delle leggi. Quindi è certamente da riprovare la condotta dell'ex-ministro dell'interno, il quale non solamente destituì da sindaco di Montaldo-Roero il medico Ghione, ma mosse ancora contro di esso vaghe ed indeterminate accuse contenute nella lettera dell'intendente di Alba.

La colpa principale del medico Ghione non è altra che il suo liberalismo. Sappiamo tutti che l'ex-ministro Pinelli era un ministro piuttosto amante di stretta che di larga libertà; ebbene il liberalismo un po' troppo avanzato del sindaco di Montaldo-Roero non andava a genio al ministro Pinelli; *inde irae.*

L'oratore termina coll'avvertire che il medico Ghione è come padre di famiglia, e per la professione che esercita ha forse più che altri bisogno di godere integra riputazione, e conchiude perchè gli sia accordata l'invocata inchiesta onde appaia o la sua colpabilità o la sua innocenza.

La petizione è inviata al ministro dell'interno.

Brofferio. Duolmi che non sia presente il signor presidente del consiglio dei ministri, al quale sarebbero indirizzate più particolarmente le mie parole.

Nulladimeno, essendo ancora presenti due ministri, volgerò ad essi il mio discorso, persuaso che avrò se non compiute spiegazioni, almeno qualche appagante riscontro.

Sono pochi giorni, o signori, che noi eravamo in cospetto di una crisi ministeriale. Vedemmo uscire dal gabinetto un ministro il quale non ebbe ribrezzo di tratto in tratto di violare lo Statuto. La maggiorità vide con soddisfazione l'allontanamento di questo ministro, e bastava qualche parola ... e dell'avvocato Galvagno, perchè la Camera votasse almeno per un mese i chiesti sussidii, ed aspettasse dal ministero se non un assoluto cangiamento di politica, almeno una ragionevole modificazione. A questa aspettazione tanto più volentieri si rassegnava la Camera, in quanto che sedeva sullo scanno dei ministri il generale Bava, dal quale si dava opera ad alcune riforme nell'esercito che sorridevano alla Camera, ed erano altamente desiderate dalla nazione.

Tutti ricordiamo come da uno stallo della destra un deputato che sedeva accanto al generale La Marmora facesse interpellanza al signor ministro della guerra sopra una riduzione da lui fatta, non so se di due battaglioni, o di due compagnie di bersaglieri. Rispondeva in modo così soddisfacente il generale Bava, che la Camera a grande maggiorità sosteneva la sua risposta. Dopo di ciò chi avrebbe creduto di vederlo rimosso dal potere? Noi vediamo in questa Camera una singolare anomalia; vediamo che i ministri quando non hanno appoggio dalla maggiorità rimangono al potere con molta sicurezza; e in vece quando la maggiorità pone in essi qualche fiducia, è appunto allora che essi cessano di governare (*dalla sinistra: bravo! bene!*).

Io domando ai signori ministri come mai dopo una crisi ministeriale che aveva in qualche modo attutiti gli animi e apertigli a qualche speranza, si allontani tutto ad un tratto un uomo che aveva bene meritato della patria, ed ora stato argomento di riconciliazioni che senza di lui forse non sarebbero avvenute?

Nei giorni che volgono e colle voci che corrono, questo cangiamento ministeriale non rassicura gli animi di alcuno; e spero che da' ministri ci verrà qualche parola che giovi a confortare le dolorose ansietà da cui tutti siamo ..., e mi riservo, dopo le spiegazioni ministeriali, di fare alla Camera quelle maggiori istanze che potranno essere opportune.

Ministro dell'istruzione pubblica. Io non posso dare spiegazioni a questo riguardo, perchè si tratta di fatti che dipendono dalla volontà del generale Bava, e che non so qual rapporto possano avere col governo.

Invito solo l'onorevole signor Brofferio a ricorrere allo Statuto, dal quale apparisce da chi dipende la nomina dei ministri (*rumori dalla sinistra*).

Brofferio. So da chi dipende la nomina dei ministri, e tolga il cielo che contro i diritti della corona si alzi la mia voce. Ma, rispettando le prerogative del trono, posso chiedere che siano rispettate anche quelle della Camera; quindi stando nel voto del Parlamento la conservazione dei ministri che più o meno son degni della confidenza della nazione, io torno a chiedere perchè i ministri invisi alla Camera conservino tenacemente i loro portafogli, e perchè i ministri e i deputati che non seppero mai meritare la sua fiducia, si vogliano imporre al Parlamento contro ogni principio di legge costituzionale.

Non voglio dar loco a dissidii; non voglio suscitare recriminazioni: desidero solamente che sappia la nazione la vera condizione delle cose. Eppertanto propongo alla Camera di dichiarare che è soddisfatta dell'amministrazione del generale Bava, quantunque abbia avuto poco tempo per dar prova delle sue ottime intenzioni (*dalla sinistra: bravo! bene!*)

Ministro dell'istruzione pubblica. Mi rincresce che non posso dar risposte più appaganti, spettando il rispondere allo stesso general Bava, il quale benchè non intervenga alla Camera troverà nondimeno il mezzo di dare le opportune spiegazioni.

Vice presidente. Intende la Camera passare all'ordine del giorno?

Brofferio. Insisto nella mia proposta.

Vice-presidente. Favorisca di formolarla in iscritto e di farla passare al banco della presidenza.

Cadorna Carlo. Prendo la parola soltanto per spiegare il mio voto. Siccome io non credo che la proposta del deputato Brofferio entri nelle attribuzioni della Camera, perciò io voterò contro di essa. Dico però che il mio voto è contrario alla detta proposta unicamente pel motivo che ho ora addotto, e non perchè io non creda degna di lode l'amministrazione del generale Bava.

Buffa. Anch'io debbo fare una dichiarazione conforme a quella del deputato Cadorna: e forse non sarò solo in questa condizione. Ora, siccome quelli che sono di tale opinione dando un voto direttamente contrario all'ordine del giorno del deputato Brofferio parrebbero disapprovare la condotta del generale Bava (il che certamente non è mia intenzione), per evitare siffatto inconveniente, io propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

Valerio L. Gli onorevoli dep. Cadorna e Buffa negando il loro assenso all'ordine del giorno proposto affermarono non essere nelle attribuzioni della Camera di dichiarare benemerita l'amministrazione di questo o di quell'altro ministro. Io credo che anzi è questa una delle sue attribuzioni, e senza cercare esempi presso le straniere legislature io ricordo come il nostro stesso Parlamento usò di quest'attribuzione quando dichiarava benemeriti della patria i ministri che, malgrado il ritirarsi di Vincenzo Gioberti, continuarono a stare al potere in tempi pericolosi.

Buffa. Domando la parola.

Valerio L. Nei tempi che corrono i pericoli in cui versa la patria non sono minori, e chi nell'amministrazione della pubblica cosa pone le mani a riforme gravi ed importanti, suscita contro di se necessariamente molte collere potenti, molte e tenaci opposizioni. A chi generoso affrontava queste ire pericolose posponendo la propria quiete, il proprio vantaggio al bene del paese, a chi osa porre le mani a quest'opera patriotica, noi eletti dai contribuenti, noi che rappresentiamo la parte della nazione che paga, dobbiamo dichiarare che esso ha ben meritato della patria ond'è che io appoggio la proposta dell'onorevole deputato Brofferio (*Segni di approvazione*).

Buffa. Se si trattasse di giudicare un atto speciale di un ministro, io sarei del parere del deputato Valerio; e quando ier l'altro si trattò di giudicare l'atto del ministro della guerra del generale Bava, anch'io ho votato l'ordine del giorno proposto dal deputato Mellana, il quale approvava la condotta del medesimo: ma il dare una dichiarazione generica a questo modo senza riferirsi a nessuno atto speciale, richiede per lo meno un esame preventivo. Quando si dice: io approvo la condotta del ministro tale, la sua amministrazione, s'intende che quest'amministrazione è stata presa in attenta considerazione, che se ne è fatto un esame severo; che in forza appunto di tale esame si crede doverla approvare.

Ma domando alla Camera se questo esame si sia fatto: tutti sapete che no. Dico adunque che se si tratta delle azioni pubbliche del ministro che tutti conosciamo, io le approvo, come le ho approvate diffatti, quando nel seno della Camera se ne è tenuto discorso; ma se si tratta di giudicare dell'intera amministrazione di questo o di qualsivoglia altro ministro, io nè l'approvo, nè la disapprovo prima di averla interamente esaminata. Ed è appunto per ciò che non volendo che il mio voto avesse il significato nè di approvazione nè di disapprovazione che io proposi l'ordine del giorno.

Valerio Lorenzo. Quando la Camera dichiarava benemeriti della patria i membri del ministero democratico, non disse già di dichiararli benemeriti per tutti e singoli gli atti della loro amministrazione; così la Camera dichiarando adesso benemerita l'amministrazione del generale Bava, non fa questa dichiarazione per questo o quell'altro atto. Essa non entra ... ministro, come non entrò allora a discutere i singoli atti dell'amministrazione del ministero democratico. Se la Camera non credè opportuno di ciò fare allora, non crederei opportuno di farlo adesso. Io dichiaro che se la Camera avesse creduto dover esaminare e giudicare tutti i singoli atti del ministero democratico, io che allora ho dato il mio voto per dichiararlo benemerito, forse non avrei dato quel voto (*Bene! Bene! Ilarità!*) Allora la rappresentanza nazionale, dinnanzi il fatto culminante dell'essersi i membri di quel ministero opposti alla spedizione toscana, loro diede un voto solenne di approvazione, e ben fece. Ora dinnanzi alla buona volontà dimostrata dal generale Bava di giustamente interpretare il voto e le necessità della nazione, riformando e riducendo l'esercito, io tengo per fermo che la Camera deve rinnovare al generale Bava il voto dato al ministero democratico. (*Bene!*)

Moia. Mi spiace di non poter aderire all'opinione del mio onorevole amico Lorenzo Valerio; poichè credo che il parallello da esso stabilito fra la situazione del ministero democratico, e quella relativa all'uscita dell'attuale ministro della guerra sia affatto differente, e che quindi il paragone non possa reggere. Allora la Camera venne informata dei motivi che indussero il ministro Gioberti a lasciare la presidenza del gabinetto, e la Camera ha deliberato sopra questi motivi.

Ma ora il presidente del consiglio attuale ha dichiarato puramente e semplicemente, che in seguito della demissione ... dall'onorevole generale Bava, egli era stato surrogato dal generale Alfonso della Marmora senza altre spiegazioni.

Io non credo dunque, che sia il caso, che la Camera debba manifestare il suo voto su questo mutamento accaduto nel personale del ministero. Noi giudicheremo il nuovo ministro da' suoi atti, come abbiamo giudicato il generale Bava. Ogni volta che la Camera dovette occuparsi degli atti del ministro della guerra, e specialmente nell'ordine del giorno adottato relativamente alle interpellanze che gli vennero mosse sulle riduzioni operate nel corpo dei bersaglieri, essa ha sufficientemente dimostrato che approvava i suoi atti: ora noi non sappiamo quali siano i motivi che lo hanno indotto a lasciare il portafoglio. Io credo che onorevoli siano stati i motivi che l'hanno indotto ad accettare il portafoglio, ed egualmente onorevoli siano quelli che lo hanno indotto a lasciarlo.

Noi giudicheremo il nuovo ministro dai suoi atti, ma la.....

Valerio L. (*interrompendolo*). Domando la parola per un fatto personale.

Moia .....ma la dimissione non essendoci stata motivata, noi non possiamo giudicare di un fatto di cui non conosciamo i motivi.

Brofferio. Domando di motivare.

Presidente. Io devo consultare la Camera per sapere se le proposte fatte sono appoggiate, e prima di ogni cosa domanderò se l'ordine del giorno puro e semplice proposto del deputato Buffa è appoggiato (È appoggiato).

Ora dimanderò se è appoggiata la proposta fatta dal deputato Brofferio in questi termini:

« La Camera si dichiara soddisfatta della amministrazione « del ministro della guerra il signor generale Bava. » (È appoggiata)

La parola è al deputato Valerio Lorenzo per un fatto personale.

Valerio Lorenzo. Il deputato Moia, rispondendo alle mie osservazioni, disse ripetutamente e marcatamente, che *noi giudicheremo l'amministrazione del ministro La Marmora da' suoi atti.* Ora io rispondo che quando ho dichiarato di dare il mio voto di approvazione sull'amministrazione del generale Bava, io non ho inteso di giudicare la ventura amministrazione del generale La Marmora. Nissuna mia parola dà al signor deputato Moia il diritto di dare al mio voto una interpretazione che io non ho espressa. Quindi è che io respingo altamente quelle sue insinuazioni.

Brofferio. Ben appositamente osservava il deputato Valerio che già la Camera aveva esercitato questa iniziativa.

La parità è evidente, fondati motivi vi erano allora, e fondati motivi esistono adesso.

Per qual ragione allora la Camera dichiarava benemerito il ministero democratico? Perchè quel ministero aveva impedito che il Piemonte intervenisse nella Toscana, e con quel voto la Camera voleva chiaramente dimostrare come non intendesse che le armi piemontesi si dovessero macchiare come fecero quelle di Francia.

Veniamo ai motivi essenziali della mia proposta.

Il generale Bava ha posto mano alla riduzione dell'esercito ed a molte altre salutevoli riforme.

Desidera la Camera che tali riforme siano continuate? Lo desidera certamente.

Ebbene dal voto della Camera saprà il successore del generale Bava, che la nazione desidera che egli ne imiti l'esempio e ne segua le traccie.

Questa è la significazione principale della mia proposta; ... uno di noi nell'atto di esprimere il proprio voto, potrà nell'animo suo aggiungervi quelle ulteriori significazioni che io taccio e che reclamano i tempi.

Mellana. Il mio voto sarà per l'ordine proposto dal deputato Brofferio; ma siccome un nome rispettabile quale è quello del generale Bava venne posto innanzi in questa discussione, siccome l'incertezza che si vede in molti deputati non per cagioni personali all'illustre generale, ma per timore di oltrepassare le prerogative o gli usi parlamentari, potrebbero indurli a votare per l'ordine del giorno, ancorchè disposti ad approvare l'energica condotta del ministro Bava, nel portare una mano ferma nella richiesta riduzione dell'esercito, perciò io proporrei fosse trasmessa la proposta Brofferio agli uffizi, onde veggano se sia conforme agli usi ed alle attribuzioni del Parlamento il formolare tali ordini del giorno. Io non approvo il momento scelto per una tale proposizione, ma giacchè fu fatta io non vorrei che per una qualche dubbiezza venisse menomato il solenne giudizio di approvazione pronunciato pochi giorni or sono dalla Camera in lode della ferma condotta tenuta dall'illustre generale Bava.

Cadorna C. Dichiaro, che votando per l'ordine del giorno proposto dal deputato Buffa, io non intendo di scemare benchè menomamente i voti precedenti della Camera cui accennava l'onorevole deputato Mellana. Ciò si è detto, ma credo opportuno di ripeterlo, perchè il voto che si accetterà dalle persone con cui ho comune il pensiero nell'attuale questione non si interpreti in modo diverso.

Josti. Non so d'onde possa nascere questa confusione in una proposta semplicissima come quella fatta dall'avvocato Brofferio. Io credo, che se voteremo ciascuno coscienziosamente senza pensieri nascosti, e mireremo alla questione francamente anche nelle vie costituzionali cadranno questi dubbii.

È un fatto che noi siamo in momenti pericolosi, intendo per i ministri, che molte riputazioni le abbiamo vedute sacrificarsi su quegli scanni, e molte se ne sacrificheranno ancora (*Sensazione*).

A questi poveri martiri non rimane che la coscienza e il tributo dei buoni. Io non voglio entrare a discutere le ragioni che avranno autorizzato il ritiro del general Bava, nè voglio investigare come si siano rimossi dal ministero altri che godevano le mie simpatie.

Vi sono circostanze nella vita politica, in cui un ministro deve ritirarsi, o che la corona deve rimuoverlo; io non entrerò in tutte queste ragioni che hanno guidato il giudizio della medesima, o del ministro, nè se questi siasi volontariamente ritirato, o sia stato consigliato a ritirarsi.

Entrerò solamente ad esaminare i rapporti tra il ministro che sorte e la maggiorità della Camera e quelle persone tutte che hanno simpatia verso quel ministro: se è vero che la maggiorità della Camera approvava quell'amministrazione, o almeno simpatizzava col ministro generale Bava, o almeno sperava nell'amministrazione del ministro Bava, se è vero che quella rimozione non piacque, come, lo dico schietto, non piacque a me, perchè pareva colla sua presenza rinata la confidenza nel ministero; se è vero che la Camera ne prese un non so che di allarmo non ragionato, sia pure, ma che in noi si senta una tal quale più viva simpatia pel motivo che si vede rimosso un ministro, senza colpa dell'opposizione, anzi contro il desiderio della medesima, io non vedo che difficoltà possa avere la Camera di manifestare la sua opinione su questo proposito, e temere che sia interpretata, dirò, in senso diverso o contrario alla sua intenzione reale, la dimostrazione che dà ora la Camera al ministro che lascia il portafoglio.

Io per me voto in favore della proposizione dell'avvocato Brofferio, e tanto più volentieri, perchè sono persuaso che pur troppo altri ministri si comprometteranno egualmente, ai quali potrà essere compenso pari innocente tributo di gratitudine. In pari circostanze io desidero poter ripetere lo stesso voto, come dal mio canto lo avrei proferto per altri cui le circostanze obbligavano ritirarsi dal potere, perchè, come già dissi, niente di più facile che in tanta disparità di opinioni, contrasto di parti e difficoltà di circostanze, il più bene intenzionato ministro venga a rendersi impossibile senza colpa di nessuno.

E dichiaro sin d'ora che sono disposto a votare la stessa proposizione che voto ora in lode del general Bava in lode del ministro che ora lo rimpiazza, quando esca dal ministero nelle stesse circostanze del generale Bava.

Voto pertanto a morale soddisfazione del benemerito generale Bava. (*Dalla sinistra: Bravo! Bravo!*).

Presidente. Il sig. deputato Mellana persiste nella sua proposta?

Mellana. Ritiro la mia proposizione; io l'avea formolata solo per evitar che fosse fuori di questo recinto male inteso questo voto. Ora che gli autori dell'ordine del giorno dichiarano, che colla loro proposta per nulla intendono di censurare la politica del generale Bava nella riduzione fatta dell'esercito, io quindi ritiro la mia proposta, e voto per l'ordine del giorno proposto dal deputato Brofferio.

(Posto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice, dopo prova e controprova è adottato).

Depretis. Fra le petizioni che mi apprestava a riferire alla Camera, ce n'è una che riguarda l'istruzione elementare femminile, la quale la Camera aveva deciso che fosse riferita in questo giorno. Chiedo pertanto che la Camera la senta, oppure che si metta all'ordine del giorno per lunedì.

Molte voci. A lunedì.

Presidente. Sarà messa all'ordine del giorno per lunedì.

La seduta è sciolta alle 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

Discussione sul progetto di legge pel credito di L. 400.m., per le spese dei funerali a Carlo Alberto;

Discussione sul progetto di legge per l'istituzione dei tribunali di commercio.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti del 31 ottobre, si è degnata di nominare professore effettivo della facoltà di leggi nella R. università di Torino, l'avvocato collegiato Giuseppe Buniva, già incaricato, con titolo, grado ed anzianità di professore, dell'insegnamento degli elementi del codice civile patrio agli aspiranti alle professioni di notaio e causidico, affidandogli l'insegnamento dell'enciclopedia e storia del diritto.

A direttore spirituale nel collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie, il teologo collegiato sacerdote Pietro Baricco;

A direttore di contabilità nel collegio medesimo, il dottore in medicina Luigi Fondini;

Ed a segretario ivi, il professore di filosofia positiva, sacerdote Agostino Capirone.

— Nella grand'aula dell'università ebbe luogo sabato la solenne apertura degli studii. Il cav. Pier Alessandro Paravia vi disse nella sua orazione inaugurale le lodi di Carlo Alberto. Mai tema più commovente non si era presentato, nè l'oratore si mostrò da meno dell'alto assunto. Splendide imagini e concetti espressi nella più pura favella italiana, cosa assai rara in questo tempo che tanto si trascura questo vivente simbolo della nostra nazionalità, distinguono tutti gli scritti del valente professore di eloquenza. Ma queste qualità sarebbero ancora poca cosa ov'egli non avesse tratta la sua eloquenza dal cuore, dal suo vivo amore per l'infelice nostra patria. Il Paravia esponendo quanto il fondatore delle nostre libertà abbia fatto, quanto abbia sofferto per la nostra Italia, e quanto indegnamente, doloroso a dirsi, ne sia stato rimeritato, si levò ad altissimi sensi e commosse vivamente i suoi uditori. Ci tarda ch'egli renda di pubblica ragione colla stampa il suo elogio per poterne dar qualche saggio ai nostri lettori, i quali scorgeranno come il Paravia accoppi all'eleganza dello stile, la nobiltà dei concetti e la generosità dei sentimenti.

Cremona, 8 *ottobre*. — (Dalla *Gazz. di Milano*). — La deputazione di questa città e provincia ebbe l'onore il primo corrente di umiliare a S. M. I. R. Ap. in solenne udienza l'indirizzo di fedele sudditanza e devozione del seguente tenore:

Sire!

Ben convinti gli abitatori della Cremonese provincia, che una docile obbedienza a provvide leggi, ed un operoso amor dell'ordine privato e pubblico, che ne venga introdotto, siano le uniche solide basi del vero benessere dei popoli, innalzano essi ossequioso ed umile lo sguardo alla maestà vostra, ed esultanti di gioia veggono in voi, o sire, collocato sul trono de' vostri augusti predecessori, l'eletto dalla divina Provvidenza a disporre e stabilire tutto che in una verace loro sommissione valga a procacciare ed assicurar loro tutti i benefizi ed i vantaggi della vita cile.

E quali e quanti fervidi voti non penetrano i loro cuori? a quali e quante allettatrici speranze non si sarebbero essi aperti, massime ora che, segnalato il glorioso vostro giorno natalizio da generose prove di quella clemenza che non conosce errori ovvero li perdona, la giustizia e la pace, mescendo gli amplessi, illustrano il primo anno del supremo regime, che il cielo vi ha confidato!

La congregazione provinciale interprete, anzi ministra d'un vivissimo loro desiderio, e partecipe dei loro sentimenti, vi umilia una comune sincera protesta di tutta devozione e fedeltà, nella cui osservanza al comando che illumina e regge sarà seguace una leale e grata obbedienza.

Alla somma sapienza vostra, o sire, sono ben noti i bisogni dei popoli a voi soggetti; e ferma è in loro la grata sicurezza che reduce fra di essi per volere della grandezza vostra lo stato di civile libertà, e buone leggi, ed una retta amministrazione, adempiranno le loro preghiere, avvalorate anche da sacre promesse

E poichè la magnanimità vostra, o sire, ne consacri tutti giorni preziosi al vero bene dei vostri sudditi, avverrà certamente che, protette da Dio le paterne vostre cure, perennemente si conservino al monarca la sua potenza e la sua gloria, ed ai popoli la loro sicurezza e la loro prosperità, ed il vostro sacro nome sarà pur anco in benedizione presso le riconoscenti future generazioni.

Cremona, 22 agosto 1849.

La congregazione provinciale

Segnati

Villani I. R. delegato provinciale presidente. Rigotti Antonio, deputato. Avv. Angelo Bellani, idem. Giuseppe Rizzini, idem.

La deputazione incaricata di umiliare il presente indirizzo alla sacra persona di S. M. I. R. Ap.

Segnati

Manara deputato provinciale. Visconti deputato per la R. città di Cremona. Molossi deputato per la R. città di Casalmaggiore.

Risposta *di S. M. alla deputazione della provincia di Cremona.*

Vi ringrazio dei sentimenti di cui siete gli interpreti, non che dei voti che mi porgete per parte della provincia di Cremona,

I passati sconvolgimenti hanno lasciate nelle provincie Lombarde profonde traccie e dolorose piaghe. A far scomparire le une ed a rimarginare le altre saranno rivolti tutti gli sforzi del mio governo.

Ma onde riuscire nell'intento è d'uopo che la fiducia e la buona volontà de' governati corrispondano alle rette intenzioni ed alla sollecitudine de' governanti.

Così facendo si adempiranno presto le vostre e le mie speranze, col veder comparire un più bello e più lieto avvenire.

Firenze, 30 *ottobre*. — Il *Mon. Tosc.* pubblica in due fogli un progetto di legge provvisorio sulla polizia. Non permettendoci la straordinaria sua lunghezza di riportarlo, per averne pure un concetto, daremo i seguenti pochi brani del rapporto fatto al granduca.

Il consiglio dei ministri obbedendo agli ordini ricevuti dall'altezza vostra imperiale e reale, fu premuroso a rivolgere i suoi studi alla compilazione del progetto di un regolamento di polizia, che potesse essere immediatamente attivato in via di semplice esperimento, rilasciando al potere legislativo il dritto di modificarlo, ampliarlo o variarlo, allorquando avesse creduto necessario cambiarlo in legge definitiva.

. . . . Dividesi questo in due parti: la prima dispone della polizia amministrativa, e designando le autorità incaricate di disimpegnarne le incombenze, che si sostanziano nella mera azione preventiva, determinano i mezzi ed i modi per efficacemente e legalmente esercitarla.

. . . . La seconda parte, intesa a reprimere con la minaccia di pena le tendenze pregiudicevoli alla quiete ed ordine interno, è stato creduto conveniente lasciarla alla competenza dei tribunali ordinarii; imperocchè quando la disposizione regolamentaria, e non l'arbitrio del magistrato, ha con la veduta di garantire la sicurezza pubblica o provvedere in altro modo alla prosperità generale, minacciato di pena certe azioni ed omissioni ancorchè non sian queste intrinsecamente prave, viene allora ad essere creato il delitto politico, ossia la trasgressione.

. . . . Il progetto indica di poi la specie, il grado delle pene di polizia, che sono la carcere sino ad anni due, la multa sino a L. 500 — —, la reprension giudiciale; alle quali nei casi espressamente contemplati nelle disposizioni del presente regolamento possono aggiungersi, come pene accessorie, la sottoposizione alla vigilanza della polizia, e la confisca delle cose sulle quali cadde o con cui fu commessa la trasgressione.

. . . . Questo regolamento di polizia che viene ad essere sostituito a tutte le antecedenti disposizioni di polizia, classa le trasgressioni o i delitti di polizia nelle categorie che appresso:

1. Trasgressioni contro l'ordine pubblico;
2. Contro la religione e contro la morale pubblica;
3. Contro la sicurezza personale, e
4. Contro la prosperità pubblica e privata,

. . . . Per non incontrare ostacolo nella sua esecuzione ha il consiglio dei ministri creduto necessario che sia sino alla completa organizzazione degli uffizii di polizia e dei tribunali criminali, stabilito con un apposito articolo transitorio, che saranno incaricate dell'applicazione del presente regolamento le autorità attuali.

Firenze, 1 *novembre*. — È aperto un imprestito di trenta milioni diviso in cartelle di lire 1000 al 5 0/0, oltre il premio del 10 all'epoca del rimborso. Crediamo di dover riprodurre dal *Mon. Tosc.* il rapporto al granduca, come quello che spiega le condizioni presenti della Toscana.

Altezza imperiale e reale!

Pienamente informata della situazione della finanza dello Stato, vostra altezza imperiale e reale conosce come, fino dall'anno decorso, e maggiormente poi dopo le triste vicende che hanno funestato il primo quadrimestre dell'anno corrente, si trovasse necessario di ricorrere alla creazione di un imprestito all'estero per liberare la finanza medesima dalle angustie nelle quali è precariamente costituita, e lasciarle spazio conveniente ad utilizzare le sue ricche risorse.

Egli è pur noto a vostra altezza imperiale e reale, come l'idea di questo provvedimento fosse di recente ancor più accarezzata, nel concetto di operare il richiamo di capitali dall'estero in Toscana, ove la circolazione del numerario era pur troppo nei mesi scorsi quasi arrestata, nè ha per anche ripreso completamente l'ordinario e regolare suo andamento, perchè soltanto con il benefizio del tempo e di favorevoli circostanze ponno reintegrarsi i capitali dispersi

Conosce in fine l'altezza vostra come dopo la conclusione della pace fra l'Austria ed il Piemonte, e dopo che le cose germaniche furono a quiete composte, parve al ministero opportuno il momento di entrare in trattato per eseguire ad eque e discrete condizioni quella operazione di finanza di cui si sentiva il bisogno.

Varie proposizioni furono allora fatte per quest'effetto al ministero, il quale non potè nè dove naturalmente ricusare la meritata preferenza a quelle di alcuni agenti che in nome di rispettabili case di Parigi e di Bruxelles offerivano una anticipazione di 30,000,000 di lire sul provento dell'azienda del tabacco, della quale domandavamo l'appalto per un numero di anni, a discrete e soddisfacenti condizioni.

Fu quindi trattato sopra le basi che dagli agenti medesimi vennero progettate, e sopra quelle, con qualche non sostanziale modificazione, potè giungersi a fissare con loro l'affare in guisa che la Toscana poteva andarne contenta, nè la responsabilità del ministero esser poteva attaccata, per avere esclusa una formale e pubblica concorrenza.

Era peraltro riserbata al trattato la ratifica della casa belgica, dalla quale esser doveva principalmente sostenuta la somministrazione del danaro. Questa ratifica si è fatta attendere per tutto il termine stabilito, e dopo le più belle lusinghe, è in ultimo mancata.

I negoziatori hanno riportato da Parigi un controprogetto formato sopra basi tutt'affatto diverse da quelle sulle quali, secondo la propria loro offerta, era stato in principio trattato.

Il governo non ha trovato nè dignità, nè convenienza per alcun rapporto ad accettarlo; e contando sulla fiducia che sa di esser dovuta alla finanza toscana, non ha esitato a pensare che non le convenga ormai di ricevere altra legge che quella che le potrà esser dettata da una pubblica e libera concorrenza

Imperocchè, mancato il progetto che sembrava doversi avere per stabilito, due strade rimarrebbero oggi alla finanza toscana per provvedere al proprio interesse con quella latitudine di mezzi e con quella sollecitudine che le convengono.

L'una, di rannodare le trattative avute con altre case bancarie, e rimaste sospese per la sopravvenienza di un partito migliore, aprendone pur delle nuove con altre, che vi è luogo a supporre disposte a simili negoziati.

L'altra, di aprire generalmente la porta alla concorrenza dei capitali, creando per la quantità di 30,000,000 di lire tante obbligazioni di lire 1000 ciascuna, fruttifere al saggio da stabilirsi, e da vendersi al pubblico incanto al maggiore offerente.

Ambedue questi pensieri sono stati discussi, prima nel Consiglio di Stato, e quindi in quello dei ministri.

E nell'uno come nell'altro collegio il secondo partito avrebbe avuto la preferenza, perchè riunisce tutti i vantaggi del primo, e non ne presenta gli inconvenienti.

Nel primo caso occorrerebbe in fatti aprire molteplici trattative con delle case diverse, consumare in ciascuna di loro, ed in tutto combinatamente, un tempo non breve; restare esposti all'incertezza del risultato, ed in ogni caso assumere la responsabilità delle condizioni, forse onerose, alle quali non fosse per avventura possibile di sottrarsi.

Nel secondo tema, all'opposto, con invitare ad una concorrenza generale, si rannodano, per così dire, in un sol atto tutte le fila delle trattative precedenti, aprendo l'adito a tutte le case bancarie di farsi concorrenti all'affare; si mettono anche i piccoli capitalisti a portata di prendervi parte secondo le forze rispettive, si lascia al governo libertà di negoziare quelle obbligazioni secondo le circostanze e la convenienza dei tempi, e si pone per ultimo sotto la salvaguardia della pubblicità quella delicatezza che nella condotta di simili negoziati per parte di un ministero deve rimanere non solo intemerata di fatto, ma ben anche superiore ad ogni più remoto e più maligno sospetto.

Per le premesse ragioni, prescelto per tanto senza esitazione nessuna il partito di sopra accennato, non restava che concepire il modo di ridurlo sollecitamente e regolarmente ad esecuzione; ed a tal uopo condurrebbe il progetto che, con intervento del sottoscritto ministro delle finanze, è stato diligentemente elaborato dal consiglio di Stato.

Le basi di esso non differiscono di troppo da quelle che avevano servito alla trattativa precedente, ma hanno pure dovuto ricevere una qualche modificazione, affinchè l'affare si presentasse alla pubblica concorrenza sotto favorevoli auspici.

Così l'interesse delle azioni sarebbe fissato al 5 per cento, e ad ogni azione asseguerebbesi un premio del 10 per cento, pagabile al momento in cui vien rimborsata.

Il termine al rimborso totale del debito che andrebbesi a creare sarebbe ristretto ad anni 25, in guisa che per il più celere pagamento delle somme dovute, e per il conseguente risparmio dei frutti, calcolata sempre a scala dei pagamenti, l'operazione in complesso riuscirebbe alla finanza anco meno onerosa che quella che era stata combinata nel precedente trattato, siccome rilevasi dal prospetto segnato lettera A. E tenuti pure a calcolo i premi che si propone di accordare alle azioni, pur non di meno l'interesse del danaro, supposto che le azioni si vendano alla pari, non eccederebbe il 5 e 1/2 per cento, e l'operazione sarebbe sempre più favorevole di quelle recentemente concluse da altri Stati.

Che se nella trattativa precedente era stato considerato, e dovremmo dire pattuito un interesse minore, era per altro avvertibile che il governo lasciava alla casa sovventrice l'appalto del tabacco per un certo periodo senza esperimento d'incanto, e poi con dritto di prelazione a parità d'offerte, ciò, che doveva pure tenersi in conto per i benefizi, che sebbene eventuali, pure secondo ogni presunzione sarebbero stati devoluti all'appaltatore.

Ed è in ultimo poi da osservarsi, che anche nel termine più ristretto al quale vien ad esser circoscritta l'operazione, la finanza toscana non viene ad assumere impegni che non sia in grado di religiosamente sostenere, contando non solo sopra il prodotto crescente delle sue rendite, quanto sull'utile realizzazione dei suoi vasti possessi, che sarà sempre una sorgente di ricchezza per lo Stato, quando fatta con opportunità possa sottrarsi a quelle speculazioni delle quali rimarrebbe pur troppo vittima, se le vendite dovessero farsi negli angustissimi termini altra volta a ciò prefiniti.

Penetrato da queste ragioni il consiglio dei ministri concorre nel progetto stato, come sopra si è detto, elaborato nel Consiglio di Stato, e che vien riprodotto nella minuta di decreto qui annessa sotto la lettera B.

Il Consiglio nutre la fiducia che questo nuovo esperimento sia per produrre i risultati che possono desiderarsi; nè lascia di rilevare che esso produrrà pur sempre quelli migliori possibili, e circoscriverà in questa guisa i limiti di quei sacrifizi che le circostanze rendessero assolutamente inevitabili

Frattanto hanno i sottoscritti l'onore di rassegnarsi colla più profonda venerazione.

Di V. A. I e R

Li 29 ottobre 1849.

Seguono le firme dei ministri).

STATO ROMANO. - *Leggesi nel* Times *sotto la data di Roma, 19 ottobre:*

Nessun evento importante accadde qua da alcuni giorni, e tutti gli occhi sono rivolti verso Parigi per sapere se l'esercito francese continuerà a star qui o no. Corrono a questo proposito diverse voci. Secondo gli uni si devono richiamare tutte le truppe, secondo gli altri non si dee più occupare che il porto di Civitavecchia. Altri finalmente (ed è l'opinione più probabile) sostengono che una metà o due terzi debbono andar a casa e 10 mila uomini staranno a proteggere il pontefice. Udii in circoli diplomatici che si nutriva speranza che il Papa sarebbe venuto a Roma, in seguito all'aver la Francia riconosciuto il *motu-proprio* e considerata l'amnistia come sufficiente. L'ordine del richiamo giungerà caro alla truppa, poichè la sua posizione qua è molto falsa e tutti si annoiano mortalmente. Nonostante la cortesia degli ufficiali nei pubblici convegni e la condotta regolare dei soldati, il popolo romano di tutte le classi evita accuratamente di aver relazioni con loro e la distinzione è così profondamente segnata, che è cosa ben rara veder un Italiano nei caffè o ne'teatri ove bazzicano Francesi. Non si trascura occasione per mostrare l'animosità che si sente, e si commisero anche assassinii quando si potè a man salva.

Se il Papa tornerà al Quirinale e tutte le cure del governo si dovranno devolvere a lui, io temo che avrà a compiere un'opera ben difficile, e vi posso accertare che senza le baionette straniere egli non può durare un'ora. Ed anche col loro soccorso la sua stanza non sarà molto lusinghiera perchè il popolo non confida menomamente nelle sue promesse, e il suo tesoro non gli può fornire alcuna influenza. Il solo suo amico sarà il clero, ma sono iti i tempi in cui il suo potere era riconosciuto da tutti gli abitanti. Mi dicono che la consorteria di Portici abbia negato di dar sicurtà nella proprietà della chiesa per una buona somma di danaro offerta a condizioni molto vantaggiose, e i più ricchi e potenti verranno esentati da'gravi pesi cui si assoggetteranno tutte le altre classi. Insomma io non prevedo che guai ed imbarazzi per Pio IX, e s'egli non ascoltasse che la voce della sapienza mondana se ne starebbe fra le delizie del clima di Napoli, e nel caso che fosse indispensabile la sua presenza al Quirinale rinunzierebbe.

L'opposizione che le autorità papali fecero agli sforzi del generale francese per istabilire una buona polizia produsse le sue naturali conseguenze, furti ed assassinii. Le vie di Roma sono le peggio illuminate d'Europa e in queste scure notti si può passare ad ora avanzata solo in quelle che riescono nel corso, ma anche nelle più frequentate si commettono aggressioni ed è cosa prudente camminare in mezzo alla via anzichè sul marciapiedi.

Roma, 29 *ottobre*. — Sappiamo da buona fonte, dice l'*Osservatore Romano*, che domani 30 ottobre il santo Padre si troverà nella città di Benevento.

— La commissione governativa di Stato ha dichiarato presidente del tribunale criminale di prima istanza in Roma monsignor Salvo-Maria Sagretti, Ponente della S. consulta, sin qui vice-presidente del suddetto tribunale criminale.

Ha pure dichiarato pro-direttore del debito pubblico il signor Antonio Neri, segretario di quella direzione.

— Lo *Statuto* commenta la risposta al giornale dei *Débats*, dell'*Osservatore romano* Nel nostro numero successivo riporteremo alcuni brani di quell'articolo, dove sono esposte le funestissime conseguenze delle teorie dell'impazzata fazione di Roma. Frattanto caviamo questo gioiello, che trovasi nella risposta dell'*Osservatore Romano:*

Chi è che ignori (*dice* l'Osservatore) *da quali cagioni fu tratto Pio IX suo malgrado ad uno statuto pel quale si mutasse, e così sostanzialmente, la forma del governo pontificio, ch'egli aveva giurato nel salire al trono di conservare nella sua integrità?*

Il *Nazionale* pubblica il primo d'una serie d'articoli comunicati sulla milizia toscana prima della guerra del 1848. Il periodico fiorentino non ne accetta bensì l'intera responsabilità.

MAROCCO. — Un battello a vapore spagnuolo giunto da Tanger a Gibilterra il 22 ottobre aveva portato tutti i residenti francesi che erano a Marocco, avendo l'incaricato d'affari rotto ogni rapporto col governo di quel paese.

Il console generale ed il vice-console francese eransi imbarcati a bordo della fregata la *Pomona*, e le ostilità dovevano incominciare contro Tanger e Magador, appena giunta la squadra francese. (*Patrie*).

INGHILTERRA. — I giornali inglesi del 30 annunziano l'arrivo a Londra di un certo numero di profughi ungheresi, e specialmente del generale Klapka.

Ieri sera ha dovuto aver luogo ad Exeter-Hall il grande *meeting* della pace. I signori Cobden, E. di Girardin e Victor-Hugo dovevano assistervi e prendervi la parola. (*Patrie*).

FRANCIA. - *Leggiamo nell'*Ordre, *uno degli organi della maggioranza dell'Assemblea francese, l'articolo seguente sulle modificazioni del ministero*

Come si poteva arguire dalla disposizione presente della maggioranza, il ritiro del sig. Falloux fu il segnale di un cangiamento di ministri Molte voci si sparsero a questo proposito, ma due sole combinazioni possono veramente fornir materia di discorso. Da una banda dicesi che si ricostituirà il ministero coi signori Odilon Barrot e Dufaure o Molè, presi nelle varie frazioni della maggioranza gli uomini più considerabili che la rappresentano. Dicesi ad un tempo che ove non si potessero torre gli ostacoli che si presentarono finora si pensa a comporre un ministero di uomini affatto nuovi, i quali si raunerebbero sotto la reale ed attiva presidenza del sig. Luigi Bonaparte. Si dice in confidenza che quest'ultima combinazione sia sul punto di essere accettata dal presidente della repubblica, il quale considerando seriamente la sua risponsabilità, ed impaziente di attuare le idee da lui maturate in prigione o nell'esilio, desidera di liberarsi agli occhi del pubblico da ogni specie di tutela o patronato, pensando di acquistar in tal guisa nuovi titoli alla gratitudine del suo paese. Già s'indicano i nomi dei giovani rappresentanti, i quali verrebbero in questo caso a godere della confidenza del presidente: non possiam dire se l'esecuzione di questi progetti sia già molto avanzata, ma tutti concordano in dire che furono realmente concepiti. Non uno dei nomi menzionati finora appare conveniente in un ministero. Ma in un tempo ch'è importante di rafforzare la confidenza noi crediamo sarebbe più opportuno associare il nuovo elemento con uomini i quali per l'importanza dei loro servigi abbiano acquistata grande autorità, che non rischiare un esperimento, il quale nei tempi presenti apparrebbe anzi imprudente che no. Il gabinetto presente, che certamente contiene uomini illustri, ha bisogno sicuramente di rafforzarsi onde andar all'incontro delle difficoltà e dei pericoli di una situazione che non ha quasi esempio. Se i presenti ministri si ritirano, dessi aver molta cura di sostituirne loro altri, i quali non offrano minori guarentigie all'opinione pubblica. Ma forse non sono che congbietture, e il presidente si mostrò finora assai prudente. La maggioranza inoltre saprebbe bene far rispettare i suoi diritti e gl'interessi a lei affidati, ove si trascurassero.

ALEMAGNA. - Monaco, 29 *ottobre*. — Si dà per certo, che la commissione dei deputati formatasi per l'esame della quistione tedesca sia finalmente venuta ad una conclusione formale, e intenda di mettere innanzi la sua proposta nella prossima tornata. Si crede ch'essa proporrà di passare all'ordine del giorno motivato, significando com'essa speri che il governo si terrà fermo nell'idea fondamentale dell'unione di tutta l'Alemagna, e che a tale effetto non eviterà sagrifizio

alcuno che si richiegga per la formazione di una costituzione definitiva. (*G. U*).

RUSSIA. — Leggesi nel *Giornale di Pietroborgo* sotto la data del 18 ottobre:

« Martedì scorso, addì 16 del corrente mese, S. E. fuuad-Effendì, che il sultano mandava all'imperatore in qualità di inviato straordinario, è stato ricevuto da S. M. in udienza privata. Le carrozze della corte hanno condotto S. E. a palazzo, dov'essa fu ricevuta con quelle dimostrazioni d'onore che si convengono al suo grado e alle amichevoli relazioni che esistono fra i due sovrani. Le circostanze che accompagnarono la missione di fuuad-Effendi a Pietroborgo hanno dato ai giornali occasione delle dicerie le più esagerate. Questa missione, ben lungi dall'aver avuto per oggetto, secondo che si volle affermare, il rifiuto alle dimande fatte dal gabinetto russo in conformità del trattato di Cuciuc-Cainargi rispetto ai ribelli polacchi che presero parte nell'insorgimento ungarese, e ora cercano asilo in Turchia, non ha anzi altro motivo se non il desiderio che ha il sultano d'intendersela amichevolmente, *senza ingerenza straniera*, coll'imperatore, sul significato da darsi all'articolo del detto trattato applicabile ai summentovati individui. Quest'*appello diretto* di un sincero allzato agli amichevoli sentimenti dell'imperatore non poteva mancare di essere ascoltato e le distinte accoglienze con cui S. M. ha onorato il rappresentante ottomano, disperdono ogni falso rumore, e dà ragione a sperare, che quest'affare sarà ben tosto risolto con reciproca soddisfazione delle due corti ».

Calisch, 18 *ottobre*. — Tutto il regno della Polonia è già ingombro di truppe, e continuano senza interruzione le compre e le requisizioni pel vestimento e mantenimento dei soldati. Le voci relative alla costruzione di nuove fortezze russe sulle frontiere della Prussia sembrano essere tanto più fondate in quanto si tratta di stabilire un ramo di strade ferrate che biforcandosi dalla strada di Varsavia a Lowitsch si dirigerebbe alla volta di Calisch, e andrebbe ad unirsi colle strade ferrate della Prussia per mezzo di quella di Posen. In questo caso la via più breve da Varsavia a Berlino sarebbe per Calisch. Pare che dal canto della Russia il progetto sia stato adottato; e più non s'aspetta altro che una favorevole risposta della Prussia, del che ben puossi dubitare. (*Gazzetta di Colonia*).

BELLE ARTI.

Il Cristo *del professore* Gazzarini.

In uno dei precedenti nostri numeri discorrendo del nuovo quadro del professore Gazzarini (raffigurante Amedeo il Verde che presenta ad Urbano V il patriarca latino di Costantinopoli) collocato nel palazzo reale, si accennò al *Cristo crocifisso*, dello stesso autore, esposto temporariamente a lato del medesimo. Questo quadro che in Firenze destò l'ammirazione di tutti, ed in ispecie dei più provetti e difficili artefici che onorano quella eletta sede di arti italiane, che da tre anni è collocato a singolare ornamento della privata regia galleria, era tenuto in gran pregio dall'immortale Carlo Alberto come opera a lui sommamente prediletta; sta ora per correre una trista sorte, se vera è la voce che debba essere collocato nell'aula del magistrato di cassazione.

Stando la cosa in questi termini, ne verrebbe che il quadro sarebbe interamente sacrificato, o per meglio dire sepolto entro una sala angusta, indegna veramente dell'augusto consesso cui fu destinata per necessità, illuminata da poca e falsa luce, e tappezzata d'una carta colorata in giallo così vivida e stuonante, che maggior flagello non potrebbe essere inflitta ad un'opera di pittura.

Trattandosi di un lavoro mediocre non sarebbe il caso di guardar tanto pel sottile, ma col quadro del Gazzarini, la cosa muta d'aspetto.

Molti sono d'avviso, che per quell'aula sia sufficiente un'immagine di Crocefisso ben fatto, e non sia il caso di chiudervi un capo-lavoro dell'arte moderna. Oltrecchè, e perchè mai spogliare la regia di uno dei suoi quadri, che pel magistero dell'arte con cui è trattato per le somme difficoltà dell'argomento sì arditamente superate dall'artefice non è secondo a nessuno fra quanti vi stanno a decoro della medesima, ed a stabile monumento della squisita sapienza del principe?

Riserbandoci a comprovare questa nostra sentenza crediamo poter dire di volo che può essere stato fatto molto per l'arte in genere da mezzo secolo in qua, ma ben poco per l'arte religiosa. — Del qual difetto sono infinite le ragioni: e gli scritti del Selvatico e le illustrazioni di Roberto d'Azeglio ne soprabbondarono. Gli uomini che sentano profondamente impressa nell'anima la bellezza dell'increato, onde adombrarne meno imperfetta l'infallibile idea, sono rari assai. Entrare oggi in lotta coi più grandi artefici che affrontarono il difficilissimo tema del Nazzareno crocifisso, e trovare modo a commovere per grandezza di concetto e novità di esecuzione è privilegio unico, forse più che raro! Nel quadro del Gazzarini la Reggia possiede un capolavoro. Gli uomini egregi che vi stanno all'indirizzo delle cose d'arti veggano e provveggano con quella avvedutezza che finora li ha distinti e resi tanto benemeriti.

OPERE PIE DI TORINO (*).

Nessuno può contendere, che da una critica sana, ragionevole e moderata nascono spesso utilissimi miglioramenti. Ma perchè la critica possa riescir vantaggiosa conviene, che l'autore della medesima abbia anzitutto una piena e profonda conoscenza di ciò, di cui imprende a parlare, e vada nel suo particolare scevro da ogni spirito di privato interesse, d'ambizione, di partito, d'invidia, di prevenzione, d'odiosità, di vendetta.

Nè tale certamente potrebbe ravvisarsi quella contenuta come appendice nei fogli num. 194, 200 e 201 del giornale l'*Opinione* delli 17, 24 e 25 scorso agosto al riguardo di parecchie fra le principali Opere pie in questa capitale esistenti.

Senza farmi ad indagare i motivi secondarii, che forse possono averle dettate, dirò soltanto, che le asserzioni dell'autore, od autori della medesima sono, od erronee od esagerate, o prive dell'aggiunta di quelle circostanze che servirebbero a giustificare pienamente i fatti censurati. È perciò mio fermo proponimento di ribattere dette asserzioni, per quanto i fatti accennati possono essere a mia cognizione, ond'esse non vengano ad acquistar credenza nel pubblico, e ad essere conseguentemente causa d'un'ingiusta prevenzione verso le amministrazioni degl'ivi citati stabilimenti.

1. Cominciando da quelli che riflettono lo stabilimento Cottolengo, di cui ho la soddisfazione d'essere sin da suoi primordii chirurgo ordinario, giovami prima d'ogni cosa (anche all'oggetto di dimostrare l'inesattezza ed ingiustizia di quella parte di dette asserzioni, che più particolarmente riguardano la persona, e le opere del benefico fondatore), premettere alcuni cenni sulla primitiva istituzione, e sulle successive vicende del medesimo (1).

In sul finire del 1827 proveniente da Milano giungeva in Torino affine di condursi in Lione una povera donna, francese di nascita, insieme col marito e con cinque suoi figliuolini, dei quali il maggiore d'età toccava appena il settimo anno. Essa trovavasi al sesto mese di gravidanza. Preso alloggio in un albergo, che si trova nel distretto della parrocchia del Corpus Domini, vi cadde ammalata così repentinamente, che il di lei malore fu tenuto in conto d'un colpo apopletico. La meschina venne tosto presentata a parecchi spedali, ma in nessuno, atteso lo stato in cui trovavasi, vi potè essere ricoverata. Fosse il disagio dell'essere portata qua e là, e poscia riportata all'albergo ond'era stata levata, fosse la crudezza della stagione o qualsivoglia altra causa, fatto sta che quella sventurata fu incontanente assalita da cotanto acerbi e violenti dolori che in breve ora passò di questa vita.

Non è a dire quanto la pietà del tristo caso abbia vivamente commosso il cuore delle persone che furono spettatrici, ma più di tutti tocco rimaneva dal funesto accidente il sacerdote, che era stato chiamato ad assistere la morente, e che aveva prestato alla medesima gli ultimi conforti della religione.

Questo sacerdote era il canonico Cottolengo. Per rimediare la piaga, che da un tal fatto ravvisava per anche esistere non curata nella società, si fu in allora che quest'uomo spinto da sentimenti di vera carità cristiana concepiva il vasto e pietoso disegno, che riesciva quindi con un impareggiabile costanza e fermezza di proposito di mandare ad esecuzione in modo sì straordinario e sorprendente.

Appalesato il suo divisamento ai suoi colleghi, i canonici della congregazione del Corpus Domini, di leggieri ne otteneva dai medesimi coadiuvamento e cooperazione. Accintosi pertanto a dar moto alla divisata impresa trovò modo di appigionare alcune camere in una casa situata nella corte detta della *Volta rossa*, nelle quali cominciò sotto la data del 17 gennaio 1828 ad allogare prima due, poi tre, poi quattro letti, e quindi un numero maggiore, per guisa che in poco tempo si venne ad avere una discreta infermeria, in cui venivano raccolti quei miseri ammalati che non potevano o subitamente essere ricoverati in altri spedali, od in niun modo venirvi ricevuti stante il loro genere di malattia contrario alle istituzioni dei medesimi, e che si trovavano per conseguenza, a così dire, abbandonati Il di lui zelo ingegnoso e caritatevole sapeva mantenere detti infermi provveduti di quanto occorreva e procurar loro l'opportuna assistenza.

In tal modo procedevano le cose sino all'estate del 1831, epoca in cui, temendosi giustamente l'invasione del cholera morbus, e ravvisandosi prudentemente inopportuno il sito della nuova infermeria, posta in una delle parti più popolose della città, convenne a pensare a trovare altro locale in luogo più appartato e tale da non dare inquietudini di sorta per rispetto alla pubblica sanità.

Scelse per tale effetto il Cottolengo un nuovo luogo nella regione Valdocco (sobborgo Dora), appigionando una stalla sana ed esposta al mezzogiorno, e traslocandovi i suoi ammalati.

Fu là che mercè le indefesse cure di detto canonico cominciò a dilatarsi straordinariamente il nuovo stabilimento diventando in brevissimo tempo un importantissimo istituto, tale da meritare che per sovrano provvedimento del 27 agosto 1833 ne fosse riconosciuta la fondazione legale, ed accolto ad un tempo sotto la speciale protezione di S. M. il magnanimo Carlo Alberto, di dolorosa memoria, il quale degnavasi contemporaneamente d'insignire il fondatore della croce mauriziana.

Ove prima i ricoverati non oltrepassavano il numero di dieci, più di mille trecento poterono in seguito venirne ammessi. Individui d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni paese, d'ogni religione, purchè poveri e derelitti d'ogni umana protezione, hanno ricetto in esso stabilimento; infermi d'ogni genere di malattie acute, croniche, contagiose, che non possono venir ricoverati in altri spedali; orfani, invalidi, ciechi, sordo-muti, fatui, ebeti, tutti quegli esseri insomma che, sprovvisti d'ogni mezzo, inabili a guadagnarsi il vitto, e destituiti d'ogni umano soccorso, perirebbero infallantemente di stento e di miseria, se una mano provvida non venisse in loro aiuto; fanciulle nell'età, o vicino all'età dei pericoli, che dove fossero lasciate in balìa di se medesime, correrebbero rischio d'essere vittime delle insidie del mondo, e che trovano un porto salutare in esso istituto, in cui non solamente la loro innocenza è posta al sicuro, ma il loro cuore è informato alla virtù; femmine infine che, stanche d'una vita corrotta, si emendano e si ritirano dal mondo.

Esistono oltre a ciò nella casa alcune sale d'asilo e di ricovero per l'infanzia, nelle quali si raccolgono giornalmente una quantità di fanciulli e fanciulle che s'intrattengono tutto il giorno, nutrendoli di quanto abbisognano, ed ammaestrandoli nei doveri della religione e nei primi erudimenti della lingua italiana.

È meraviglioso il vedere come questo vasto stabilimento si sostenga quotidianamente (checchè ne dicano taluni) col solo soccorso di spontanee limosine, che lo zelo e le sollecite cure del rettore del medesimo giunge ad ottenere dalla generosità de' suoi simili. Dal ricco possidente all'infimo operaio, nessuno mostrasi sordo alle voci dell'uomo che si fa ad implorare la sua carità, nessuno rifiuta l'obolo che deve andare in sollievo della sofferente umanità. Tutti gli ufficiali di detto stabilimento prestano la loro opera gratuitamente, nè per questo è minore lo zelo e l'amore con cui attendono all'esercizio delle loro funzioni

Moriva il canonico Cottolengo nel 1842. Vittima del tifo contratto nell'attendere alla cura spirituale degli ammalati ricoverati nell'istituto, suggellava colla sua morte quelle preclare virtù, di cui diede sì sublimi prove, e di cui serberanno i posteri ben grata memoria.

Il canonico Anglesio, attuale rettore dello stabilimento, prosiegue la grandiosa opera intrapresa dal di lui antecessore. Esso impiegò l'intero suo patrimonio al bene dell'istituto. Ebbe pure nel 1842 a contrarre il micidiale morbo che tolse da questa vita il Cottolengo, e ne scampò quasi miracolosamente.

Parmi che la sovra dettagliata esposizione basti per se stessa a confutare la massima parte delle asserzioni contenute nell'articolo del giornale l'*Opinione*, e specialmente di quelle che si riferiscono alla persona del fondatore ed all'oggetto vero e naturale dell'istituzione. Ma veniamo alle altre.

« Si ravvisa labile e manchevole l'opera del Cottolengo, ecc. ».

Tale però non la ravvisano quei tanti ragguardevoli personaggi che, capitando in Torino, recansi a visitare questo stabilimento, e che ammirandone l'ordine, la nettezza e la carità, ricolmano di lodi e di benedizioni quel buon sacerdote che ha procurato un sì gran bene alla società, sì grandi sollievi all'umana miseria. Tale non la ravvisò la rinomata società francese Montyon e Franklin, la quale, commossa dalla considerazione di quanto faceva la carità cristiana per opera di un solo uomo, pregava il cavaliere Cottolengo con onorevolissima sua lettera del 21 giugno 1839 di gradire una medaglia in oro, che essa aveva fatto espressamente coniare per offrirla a lui, come all'uomo utile e benefattore dell'umanità; medaglia che venivagli quindi rimessa a proprie mani da S. A. R. il duca di Savoia, attuale glorioso Regnante.

« Si biasima la scelta del terreno su cui venne elevato lo stabilimento, ecc. »

Ove però si ponga mente che in una città come Torino, in cui la popolazione cresce ognor maggiormente, le case sono ognidì sempre più ricercate, ed elevato il loro prezzo, è facile il persuadersi come il canonico Cottolengo, munito di quasi nessun fondo, sia stato costretto a scegliere di preferenza la region Valdocco; scelta che gli riescì quindi opportunissima per la facilità di dilatarsi maggiormente con poco danaro, mentrechè in altro sito più concentrico e meglio esposto, per causa della molto maggiore spesa occorrente, gli sarebbe convenuto dismettere ogni pensiero d'allargamento.

« Si osserva che i casamenti sono sconnessi, bizzarri, male ideati e peggio costrutti, ecc. »

E per verità, se il canonico Cottolengo avesse avuto a sua disposizione qualche centinaio di mille franchi avrebbe certamente potuto far costrurre un più regolare e più vistoso edifizio, incaricando anche un qualche abile architetto di formarne un ben inteso ed ordinato piano; ma come già dissi esso non aveva fondi, e doveva perciò limitarsi ad estendere poco per volta il fabbricato in proporzione dei crescenti bisogni, quasi sempre cominciando per appigionare quei terreni che quindi col concorso di generose persone gli veniva fatto di acquistare e di far adattare all'uopo opportuno. Fa d'uopo considerare che esso trasse questo stabilimento dal nulla, senza mai incagliare l'andamento giornaliero del medesimo, senza mai restringere il numero degli ammalati, che per lo contrario andò sempre maggiormente crescendo, e col solo contributo di anime sensibili e generose di cui sapea interessare il cuore, contributo che gli sarebbe infallantemente mancato ove le sue domande non fossero state sempre modiche, e ristrette al puro momentaneo bisogno.

« Si dice che gl'infermi natano nel sudiciume, ecc. »

Pare però che tale asserzione già trovisi abbastanza confutata dalle contrarie testimonianze di quei tanti ragguardevoli personaggi che, come già mi feci ad accennare, ebbero a visitare lo stabilimento, e ad encomiarne la nettezza e l'ordine.

(*Continua*).

(*) Prima d'ora avrebbe dovuto sortire, se ammasso di materiali già prima in deposito non ne avesse preso posto, epperciò diremo, che *quod differtur non aufertur*

(1) Ove desiderisi una più dettagliata narrazione, vedasi il prospetto clinico-chirurgico della piccola casa della Divina Provvidenza dall'origine sino a tutto il 1840, dal sottoscritto pubblicato nel 1841. Granetti.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Mantova, 31 *ottobre*. — Ieri venne pubblicata la seguente notificazione:

Sua Maestà I. R. A. con sovrana risoluzione 13 settembre p. p. ha ordinato la leva di 15,000 uomini nel regno lombardo-veneto.

A questa leva sono soggetti i coscritti nati negli anni 1828, 1827, 1826, 1825 e 1824.

Mediante le opportune perequazioni saranno bonificati ai rispettivi comuni i volontarii, gli arruolati forzatamente, non che quelli consegnati in rimpiazzo dei disertori ed a completamento di varii corpi d'armata per disposizione dell'autorità militare.

Le operazioni prescritte nella sezione XII e successive della sovrana patente 17 settembre 1820 avranno principio col giorno 5 novembre p. v., e la consegna de' coscritti comincierà col 2 prossimo gennaio 1850.

Le imperiali regie delegazioni sono incaricate della relativa esecuzione.

Bologna, 30 *ottobre*. — Ieri sul mezzogiorno, tre individui armati entravano nella computisteria del marchese Scarani, e fattisi consegnare dall'agente che solo vi si trovava le chiavi della cassa, derubarono monete e la carta monetata che vi si trovava, non che l'orologio dello stesso agente; quindi portavansi presso un tale esercente il mestiere di calzolaio per dividersi il bottino. Ma costoro erano stati occhiati, e furono dalla polizia sorpresi, mentre appunto eseguivan la divisione. Arrestati in un col ricettatore calzolaio vennero consegnati a questo imperiale austriaco comando, il quale sottepostili al giudizio statario, li condannava a morte mediante fucilazione, eseguita su tutti quattro oggi stesso all'un'ora pomeridiana. (*Vera Libertà*).

Parigi. — *Il* Moniteur *di questa mane ci reca letteralmente la conferma del messaggio del presidente della repubblica, e del nuovo ministero, come gli abbiamo [illegible] alla prima facciata del presente numero.*

Borsa di Parigi. — Il dì d'Ognissanti fu chiusa la borsa. Nel *Passage de l'Opéra* il 5 0[0 andò a 87, [illegible].

Paesi Bassi. — La Aia, 30 *ottobre*. — Lo *Staats-Courant* pubblica i regii decreti con che sono nominati: ministro di giustizia, Nedermeyer; ministro dell'interno, Vhorbecke; ministro degli esteri, Van Sonsbeck; ministro della marina, Lucas; ministro della guerra, Splenger; delle colonie, Pahud-Van. Bosse continua ad esser ministro di finanze.

Austria. — Lettere di Vienna del 27 pp., indirizzate a giornali di Berlino, dicono che l'esercito austriaco debb'essere considerevolmente aumentato, che tutte le fortezze saranno messe in piede di guerra, e che se ne costrurranno delle nuove sopra una grande scala in Italia, Boemia e Gallizia.

I Russi, dice una lettera di Vienna in data del 27, hanno sgombrato del tutto l'Ungheria.

Turchia. — Una lettera di Costantinopoli in data del 17 p. p. indirizzata alla *Gazz. univ. d'Augusta*, dice che nella capitale della Turchia si era tuttora nell'incertezza rispetto all'esito del conflitto diplomatico; che gli inviati d'Inghilterra e di Francia hanno avuto dai rispettivi loro governi l'approvazione del loro operato, che la flotta inglese la quale si trova nella marina ionica si recherà al primo cenno di Strafford Canning nell'Arcipelago ovvero nello Stretto de'Dardanelli; che l'insorgimento di Samo ha assunto un carattere assai grave; e che l'isola stessa fu dichiarata in istato di blocco.

Grecia. — *Atene*, 24 *ottobre*. — Il ministero ha ingiunto a tutti i consolati greci di non più firmare alcun passaporto per la Grecia a politici fuorusciti. Quei rifugiati che ancora vi si trattengono se ne vanno via l'uno dopo l'altro; molti prendono la volta d'Egitto o dell'Asia Minore. Questa misura pare sia stata suggerita dall'inquietudine, di cui è causa ad alcuni gabinetti e alle stesse autorità inglesi delle isole Ionie, il raccogliersi di tanti fuorusciti sul territorio della Grecia (*Gazz. d'Augusta*

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO CARIGNANO.

L'Elisir d'amore, Opera: (*ore 7 precise*). — La Giovane ungherese, Ballo.

TEATRO D'ANGENNES.

La drammatica compagnia francese replica a richiesta:

LE CHEVALIER DE MAISON ROUGE.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40
6 mesi 24
3 mesi 13
Estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, . . . 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai — . . . presso gli Uffizi postali . . . William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

ANNO II. — Torino, Martedì 6 Novembre 1849. — N. 574.

TORINO

5 Novembre.

Noi osiamo di non dividere colla stampa francese nè lo stupore da cui fu tutta colpita all'arrivo del messaggio del presidente, nè l'imbarazzo a spiegarne le vere tendenze. Lontani come siamo dal centro di questa scena e dagli uomini che vi figurano, possiamo buttare in fallo le nostre congetture; ma non dobbiamo perciò resistere all'istinto di palesarle. Senza nuove rivelazioni che sopravvengano a levarci d'inganno, noi crederemo che il colpo del presidente non sia così privo di abilità come sembra giudicarlo la stampa locale, e può avere un aspetto, sotto il quale noi, italiani, vittime d'una maggioranza ostinata, dobbiamo potercene rallegrare.

Noi partiamo da due dati di fatto che ci paiono incontrastabili. La Repubblica non ha radici nella massa della nazione; e se la monarchia dovrà ritornarvi, Luigi Napoleone non può violentare la sua coscienza fino a ricusare di metterla a suo profitto.

Questo stato di cose è reale, e in un certo senso può dirsi voluto dagli uomini che ora son forse vicini a subire una seconda volta le conseguenze della loro strana politica. Si collegarono tutti per ottenere colle armi alla mano una riforma parlamentare che, prima o dopo, avrebbero sicuramente ottenuto per via di opposizioni legali; e n'ebbero in pena una repubblica a cui furono costretti di applaudire senza volerlo. Si collegarono tutti per rendere odiosa ed impossibile questa stessa repubblica, ed ora si trovano contro lor voglia condotti ad una delle più difficili posizioni che avessero mai immaginato.

Il ritorno della monarchia, noi diciamo, essendo un affare a decidersi nella gran Francia più che nel piccolo ufficio del *National*, non è quistione su cui possa cadere alcun dubbio: l'opinione della quasi-totalità de'francesi è troppo pronunziata perchè sia lecito ancora di farne un problema.

La dissensione comincia dove finisce il principio e si tratta di persone e di dinastie. Là i partiti si disegnano a grandi dimensioni, là si guardano in viso e digrignano i denti. La coscienza reciproca delle proprie forze li ha tenuti finora a distanza, aspettando tutti il momento in cui convenga spiegarle, e apparecchiandosi bravamente alla lotta, nella quale quanto sarebbe difficile indovinare a chi spetterà la vittoria, altrettanto è possibile precisare la condizione che può assicurarla. È infatti evidente che la corona della Francia non può mancare a quello fra i tre partiti che riesca a rannodare sotto del suo vessillo la parte indifferente del popolo, il *caput mortuum* della nazione, che si tira indietro ne' tempi di gara, e tutt'insieme si mostra e decide ne' momenti di crise.

Luigi Napoleone non ha finora rappresentato che la parte del presidente. È politica necessità che esca una volta da questa posizione precaria, e muti in questione personale il problema che si è finora aggirato in materie di mero interesse governativo. Or noi domanderemo ai più profondi politici se conoscono un mezzo più acconcio di quello che ha scelto per operare una evoluzione così delicata? Non abbiamo finora trovato un giornale che abbia il coraggio di difendere apertamente il suo memorabile messaggio o la scelta dei nuovi ministri; ma non ne troviamo un solo neppure che non vi legga a chiarissime note inaugurata la politica *personale* del presidente.

Luigi Napoleone, ripudiando la maggioranza, lasciando malcontenti i repubblicani d'ogni gradazione, si libera dal pelago delle finzioni costituzionali, si eleva sopra i partiti, si rende isolato. La sua sorte oggi dipende dalla sua volontà e da' suoi atti. Non è più complicata con quella della destra o della sinistra, de' moderati o de' rossi. Solo col suo partito, co' suoi devoti, dovrà o trionfare o perire.

Ottenuto il primo intento di emanciparsi da un'Assemblea che ne ha fatto lo *schiavo risponsabile* dei suoi voleri, oggi tutta la quistione è ridotta a sapersi destreggiare per modo che il *caput mortuum* della nazione francese si trovi naturalmente sedotto a distinguere tra assemblea e presidente, a giudicare fra loro, a gettarsi dal lato dell'una o dell'altro.

Certamente Luigi Napoleone non avrà la fretta di domandare domani la corona imperiale; ma certo ancora non può ignorare che, se avrà l'accortezza di operare un colpo brillante che restituisca alla Francia l'importanza e l'onore sacrificato in una politica assurda a giudizio di tutto il mondo, il partito bonapartista si troverà improvvisamente moltiplicato in modo da offuscare e ridurre al silenzio ogni partito rivale. Ci sarà necessariamente un'ora in cui Assemblea, repubblicani, anarchisti saran costretti di applaudirlo, e in quel momento sarà inevitabile che il suffragio universale, da cui, quando meno lo credevamo, fu spinto alla presidenza, farà un altro piccolo sforzo per aiutarlo a montare sul trono di s. Luigi.

Prevedere quando e dove giungerà quel momento sarebbe un'audacia superiore alle nostre forze. Ma due cose si possono vaticinare con molta facilità.

In primo luogo la crise napoleonica che noi presentiamo sarà tanto più rapida, quanto più l'Assemblea si affretti ad entrare in lizza col presidente.

In secondo luogo, Luigi Napoleone sarà tanto più fortunato, quanto meno commetta la debolezza di sposare le meticolose preoccupazioni della maggioranza, che a nome dell'ordine ha così bene apparecchiato in Europa gli elementi di un infinito disordine.

E dando attorno uno sguardo, egli è evidentissimo, che l'Italia è l'unico campo, sul quale la politica del presidente potrà riacquistare alla Francia la preponderanza perdutavi. Sia o non sia questo il suo segreto disegno, ciò che noi riteniamo per indubitato, si è che l'Italia non può rimanere nella mostruosa posizione, che la politica del signor Thiers ha deciso di farle; ed è dall'altro lato evidente, che Luigi Napoleone, libero dalla pressione materiale che il gabinetto caduto esercitava sulla sua volontà, ha perduto ogni onorato pretesto di far dimenticare agli Italiani, non solo i precedenti dell'antica sua vita, ma i recentissimi impegni contratti in faccia a tutta l'Europa. Noi non crediamo dunque di lasciarci sedurre da un'ombra, allorchè osiamo contemplare la crise ministeriale di Parigi come una nuova *possibilità* di un avvenire men tristo che si riapra all'Italia. E se l'augurio non fallirà, e se al nome di Bonaparte potremo collegare la gloria di avere restituito il regime dell'ordine e della libertà dall'Alpi all'estrema Sicilia, saremo noi pure dei primi a perdonargli l'ambizione della dignità imperiale.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 5.

Ancora buon numero di petizioni dichiarato d'urgenza. Il segretario Michelini pure accorgendosi della soverchia quantità, aveva anch'egli la sua da far dichiarare, e fu dichiarata. Malgrado di un incidente su di una petizione a proposito del comune d'Albenga, appoggiata dal deputato Valerio, il quale toccava una rettificazioncella a certe sue asserzioni sui magistrati di quel luogo dall'ex-ministro Pinelli, la seduta pareva procedere piuttosto tranquilla. Il ministro d'istruzione pubblica veniva finalmente a leggere l'aspettata proposta di legge per l'insegnamento secondario: la Camera era unanime a decretarlo d'urgenza, domandandola l'istesso ministro. Ma ruppe l'apparente quiete un malauguroso annunzio del presidente del consiglio dei ministri, sollecitante la discussione sul trattato di pace. Quest'annunzio, che più non era una novità dacchè Massimo Azeglio il ripeteva per la terza volta, e mandava due giorni prima lettera al presidente della Camera perchè affrettasse il lavoro dismesso dalla commissione, quest'annunzio riscosse la maggioranza come una cosa nuova. Si ricordò, o parve ricordarsi allora che 75 milioni erano in mano dell'Austria, e che bisognava almeno vedere perchè vi erano. Parlò Valerio, parlò Buffa, parlò Cabella, protestando chi una, chi un'altra scusa: trattati di commercio da consultare, documenti nuovi da esaminare, intelligenze da prendere, assenti da richiamare, tutto ciò insomma che può equivalere ad un indugio. Ma il deputato Cavour, il quale sentiva quanto tai cose eran omai fuor di stagione, usciva a proporre che si determinasse a lunedì venturo il giorno della discussione. Josti stesso proclamava la necessità di farla finita con questo malauguroso tema, e diceva che il suo voto era bell'e preparato, senza troppe discussioni. Il sig: Cabella però non erasi persuaso, e rifuggiva dal determinare il giorno, quasichè l'allontanarlo fosse uno sfuggirlo: pretestava nuovamente il già pretestato, e la maggiorità dopo prova e controprova, sentenziava che le cose stessero come prima, cioè che niun giorno venisse determinato, e si stesse alle sollecite cure della commissione. Non sappiamo se questo fosse precisamente lo scopo cui mirava e la lettera e la premura del presidente del consiglio. Ad ogni modo l'esito fu tale.

Quindi venne un'interpellanza del deputato Barbier, la quale non durò meno di un buon quarto d'ora. Era in favore del sindaco di Verres e contro il vescovo di Aosta, ma col vescovo entrava anche in causa il ministro degl'interni. Udite il caso. Monsignore d'Aosta aveva fatto la sua visita pastorale, e come di ragione era anche passato pel comune di Verres. Quel sindaco per certe ruggini antiche aveva creduto fare una nobile vendetta mostrandosi col vescovo avaro di quei riguardi officiosi che l'uso e la civiltà, ed anche un poco il suo dovere gl'imponevano verso l'autorità ecclesiastica. Dell'usata avarizia aveva riportato qualche severa parola dal ministro dell'interno. Non ci volle meno per mettere sossopra il paese: l'ingiustizia del governo era patente, bisognava denunziarla al Parlamento. E lì nuove accuse ai vescovi in genere, al clero, al governo, nuovi gravami al vescovo di Aosta con uno stile tra l'omelia e il sermone, nel quale non mancava il solito condimento delle citazioni bibliche. I nuovi crociati contro il clero ne han tolto il monopolio ai predicatori del seicento.

Ma l'edifizio era troppo male architettato, perchè il ministro Galvagno nol mandasse in aria con quattro parole, dichiarando che egli era rigido osservatore dello Statuto, che come tale doveva procacciare rispetto all'autorità ecclesiastica, e poichè la religione cattolica era dichiarata religione dello Stato, e come ministro dell'interno e come cattolico aveva creduto suo preciso debito riprendere il sindaco di Verres. Lì sopra parlava ancora il signor Josti, e quasi quasi metteva sul conto del ministero anche i pretesi torti di una parte innominata del clero. Finiva l'imbrogliata arringa con ricordare al ministro dell'interno ch'esso aveva detto volersi porre tra i due estremi, e perciò, vedete logica! dicesse a qual parte inclinava — A niuna, rispondeva risolutamente il signor Galvagno, e poichè tra gli estremi sta per l'appunto lo Statuto, mi dichiaro ora e sempre per esso. Aggiungeva ancora consimili sensi il signor Pinelli, e tutto pareva terminato per lo meglio, quando il signor Chenal, che avevala in corpo chi sa da quanto tempo, volle mettere fuori anch'egli la sua omelia, della quale giudicando solo per l'effetto prodotto sulla Camera, dobbiamo dire che *vacuas feriebat in auras*, perocchè subito dopo fu chiesto con grido quasi unanime l'ordine del giorno e fu votato a grande maggioranza.

Cotal fine ebbero le novissime interpellanze del deputato d'Aosta; il genere per tropp'abuso comincia a scadere: tutto il mondo se ne accorge, fuorchè que' buoni deputati, i quali servendo alle ire, bene o male concette, di qualche individuo, credono servir il paese. Spiluccando quattro frasi d'invettive contro i trascorsi del clero, pensano rendere gran servigio alla morale, e di fare grand'atto di civismo, se lanciano anch'essi la loro pietra dove infuria la tempesta! Gran prova di antiveggenza e di liberalità!

Parigi, 30 ottobre 1849.

Carissimo,

A chi mi dirà d'or innanzi che il Piemonte non sia un paese costituzionale per eccellenza, io non avrò che a citare le sue crisi ministeriali, le sue lotte di partiti, di stampa e la fisonomia della sua Camera, onde poter dire che noi abbiamo tutto ciò che costituisce ora in tutti i paesi *liberi e civili* lo spirito ed il meccanismo costituzionale. Non avvi peripezia, non imbroglio, non combinazione politica di cui siavi difetto, cosicchè possiamo francamente presentarci all'Europa a fianco di tutti i nostri fratelli politici del continente.

Io leggo le discussioni delle nostre Camere, quindi quelle di questa Assemblea nazionale, e fatta la debita parte per quelle condizioni che nascono da un giusto paragone tra Francia e Piemonte, ragguagliando tempo, uomini e cose, conchiudo in fin dei conti che la soddisfazione morale che un galantuomo deve provare uscendo dall'Assemblea francese debbe essere eguale a quella che mi dici provare uscendo dalla Camera subalpina: se non che non colpa degli uomini, dico io, ma colpa delle cose, o se ami meglio, colpa dei destini, se destino deve chiamarsi quel turbine che travolge da due anni tutta la politica Europea, o meglio il cervello di tutti i *popoli civili*.

Non venirmi dunque a interrogare sull'avvenire delle cose di qui, che io non saprei cosa risponderti in un paese dove tutti riconoscono che in luogo di una repubblica ci vorrebbe qualche altra cosa, senza sapersi o volersi dire che sia *quest'altra cosa*.

In Francia vi è giustizia, amministrazione, polizia, vi si gode di perfetta sicurezza e libertà, ma non bisogna cercar altro per il momento. Se però io non so dirti che cosa sarà di questo benedetto paese, son forse capace di soddisfare meglio alla tua curiosità per quanto riguarda il nostro Piemonte; e di qui io credo poter meglio giudicarne di quello che potrei fare costì.

Noi abbiamo una *monarchia* ed uno *Statuto*, due principii cioè, contro i quali non havvi sinora una sola voce che siasi alzata, attorno cui ad un sol grido si riunirebbe l'intera nazione — Tutti i partiti che si dividono, Camere, stampa ed opinione, si riunirebbero in un istante, ove uno di questi principii fosse seriamente minacciato. Io conosco l'indole piemontese, ed è perciò che ti ripeto che non havvi popolo in Europa che possa ora dirsi più costituzionale del piemontese, che possa portare più sicuro i suoi sguardi all'avvenire.

Quando mi parli di *socialismo* costì, credo che tu non parli da senno, e vuoi piuttosto spaventarti per darti la soddisfazione di sentirti dire che le son tutte chimere: non direi altrettanto del mazzinismo, che potrebbe dirsi una specie di *socialismo all'italiana*; ma sia per l'uno che per l'altro, io ti rispondo che con *Vittorio Emanuele e lo Statuto di Carlo Alberto*, tu puoi startene perfettamente tranquillo. — La tua *reazione*, la tua licenza della stampa, le tue declamazioni o invocazioni di alcuni membri della sinistra, non mi danno veruna apprensione — la reazione è un partito che si trova dovunque vi fu *un passato*; quando mi troverai un paese dove non siavi stato *un passato*, io ti dirò che in quel paese non vi sarà chi sogni di ritornarvi. Quanto alle escandescenze della stampa, essendovi non solo libertà, ma licenza per tutti, vedrai che la stampa reazionaria, ponendosi a fronte di quella che tu chiami democratica, proverà a quest'ultima certe necessità di cui non vi sarebbe mai stato altro mezzo di persuaderla.— Finalmente quanto alla maggioranza, se debbo dirti ciò che ne penso, calcolando i risultati ottenuti da essa con tre mesi di declamazioni, di intrighi, di minaccie, io mi sento compreso da un sentimento che mi porterebbe quasi più a compiangere che a condannare!

Che cosa ha fatto finora questa maggioranza, se non che urtare contro necessità insuperabili, sprecando le sue forze in proprio danno, per trovarsi ad ogni vittoria riportata sul ministero, ognor più indebolita, divisa e scaduta nella pubblica opinione? Oh se la maggioranza avesse conosciuto la vera tattica adattata alle circostanze, non si troverebbe ridotta alla misera consolazione di vedere nel ministero un nemico cui non rimangono maggiori forze che ad essa, disautorati quali sono amendue da una lotta che potrebbe volgersi in comune danno!

Ma la *Costituzione* del Piemonte fisicamente e politicamente parlando reggerà a queste scosse, e in queste stesse crisi troverà la sua salute. Dopo avere mutati tanti ministeri e ministri, dopo avere assistito allo spettacolo di tante battaglie parlamentari, dopo essersi logorato occhi e cervello in tante polemiche arrabbiate, finirà per domandarsi che cosa vi abbia guadagnato; ed il paese fatti i conti a mente fredda, e toccate con mano certe cose, imparerà a spese proprie a conoscere quali sono i veri suoi interessi, e quale sia la vera libertà

Certo ci vorrà ancora qualche tempo prima che si possa dire che in Piemonte havvi un governo, poichè in questo io sono forzato a confessare con te, che da due anni il popolo piemontese si governa col suo buon senso da sè, per quelle virtù tradizionali che sono la base del carattere nazionale; ma anche l'autorità governativa sarà riabilitata, e tutti finiranno per farsi capaci, che prima condizione di vera libertà e di benessere civile morale e materiale si è un governo [illegible], ma risoluto, forte ed energico.

Intanto (tu mi dirai di bel nuovo) a che ne siamo con tutte queste crisi, con tutti questi guazzabugli, e con quella bagatella che chiamasi il nuovo bilancio dello Stato, con cui m'annunzi per risultato netto e positivo un debito pubblico di 450 milioni e un aumento assicurato di un terzo e più nelle imposte?

Ti rispondo prima di tutto, che *plaie d'argent n'est jamais mortelle*; soggiungo poscia che questa è la scuola, queste sono le peripezie alle quali non havvi popolo che siasi mai sottratto nel passare dall'assolutismo alla libertà; e noi possiamo dirci fortunati di averla acquistata a tal prezzo, o pagammo noi pure l'inevitabile tributo del sangue; ma questo non sui patiboli, non nelle vie fu versato, ma sul campo e per la causa la più gloriosa cui sia dato ad un popolo di spargerlo, e sarà seme non di odii e vendette, ma di futura, immancabile gloria e ricompensa.

Persuaditi dunque che quello stato di cose che sì stranamente ti conturba l'animo, è per il momento dal più al meno lo stato normale di tutti i popoli *liberi e civili*; e ti citerei ancora il Belgio, se non temessi di farti andare fuori dei gangheri con questo ripetuto esempio. — Per giudicare delle condizioni del Piemonte bisognerebbe che tu le sentissi pesare da questi repubblicani: sapresti allora apprezzare al suo giusto valore queste due parole, *dinastia di Savoia e Statuto*. Riconciliati colla maggioranza, colle crisi ministeriali, colla stampa, smetti i timori di reazione, o di mazzinismo, il che vuol dire rassegnati ad essere cittadino in un governo costituzionale — non scambiarmi più la tranquillità colla servitù, l'assolutismo coll'ordine, se non vuoi intervertire il motto di Kosciusco, dicendo: *malo quietum servitium, quam periculosam libertatem*. So che si parla d'apatia, d'indifferenza, di disgusto delle istituzioni costituzionali, ma chi volesse fondarsi su queste voci per toccare in Piemonte alla costituzione si accorgerebbe bentosto quali radici la libertà ha messo nel nostro suolo. Il popolo mormorerà, griderà, mostrerà svogliatezza o indifferenza, ma andategli a parlare di antico regime, di censura, di beneplaciti, di misure economiche, ecc. ecc., e si vedrà allora che cosa suoni per tutti la parola *costituzione*, e non vi è bisogno di essere un gran politico per sapere che tutto l'avvenire della dinastia di Savoia e del Piemonte sta nella scrupolosissima religiosa osservanza dello *Statuto Albertino*, sul quale, meglio che sulla corona d'Italia dovrebbe star scritto: *Dio ce lo ha dato: guai a chi lo tocca!*

La Patrie del 30 ottobre pubblica una sua corrispondenza di Napoli con la data del 20, che non lasciamo inosservata, perchè è uno de' più singolari monumenti della impudenza e della ignoranza de' corrispondenti della *Patrie*.

Racconta il corrispondente di Napoli a' suoi corrispondenti di Parigi, che il re di Napoli vien di pubblicare un decreto che ha separato definitivamente la amministrazione siciliana da quella del regno di terraferma. Vi ha un vice-re principe reale in Palermo con un consiglio composto di un ministro e tre direttori, l'ultimo de' quali *per le finanze* avrà nelle sue attribuzioni gli affari dell'*interno* e della *polizia*. Le sole difficoltà che possono sorgere sono deferite al consiglio del re in Napoli. — *E' un passo immenso*, egli esclama, *e l'effetto ne sarà grande in Sicilia!*

Or ognuno ha potuto leggere i decreti del 27 7.bre e 9 8.bre del re di Napoli, e tuti sanno che non un principe reale, ma il generale Filangieri, cumulando, come Radetzky, i poteri civili e militari, è il solo vicere di Sicilia; che non tre, ma quattro sono i direttori, e la *polizia* lungi di essere compenetrata col *dicastero* dell'interno, come in tutti i paesi costituzionali, forma una direzione a parte, come ovunque è servitù e inquisizione di Stato; che nessuna attribuzione definita è data all'amministrazione di Sicilia, ma le attribuzioni si dicono contenute in distinte istruzioni segrete; così che non le sole *difficoltà* che possono sorgere ne' consigli di Palermo sono riserbate al consiglio del re in Napoli, ma tutti gli affari senza eccezione, e l'*amministrazione separata* non è che un vano nome, come già prima del 1848, epoca in cui si aveva la promessa di un principe reale luogo-tenente, fatta nel 1816, rinnovata nel 1830, la realtà di un generale (de Majo) governatore civile e militare nel tempo istesso, con un consiglio talvolta di *direttori*, tal'altra di *capi di dipartimento*. E l'*effetto* fu la rivoluzione del 12 Gennaio 1848.

Ma vi ha dippiù, scrive il corrispondente della *Patrie*; il decreto sarà seguito da altre misure che saranno favorevolmente accolte. « La Sicilia sarà divisa in sette « intendenze provinciali, *Palermo*, *Messina*, *Catania*, « *Siracusa*, *Caltanisetta*, *Girgenti* e *Trapani*. Gl'intendenti di queste provincie avranno quasi le stesse attribuzioni de' prefetti francesi. Il vice-re convocherà « i consigli provinciali, e dopo averli uditi farà esaminare le loro domande ».

Qui l'ignoranza e l'impudenza sono tali da far piuttosto riso che sdegno. Queste *misure*, come le chiama il corrispondente della *Patrie*, sono antiche di 32 anni! Esse rimontano al decreto del dì 11 ottobre 1817. La Sicilia divisa dal 1815 in sette provincie, che sono le stesse indicate dal corrispondente, ebbe da quell'epoca le sette intendenze con le attribuzioni delle prefetture francesi, e i sette consigli provinciali composti di pochi individui nominati dal re! Questa istituzione ridicola, quando non procede dal principio elettorale, è ricordata nel decreto del 27 settembre ultimo, in occasione che si attribuisce alla *consulta* l'esame de' loro voti, come già l'era attribuito sin dal 1822.

E con questa supina ignoranza della condizione precedente di un paese si pretende portar giudizio sugli atti del suo governo. Questa è la leggerezza con la quale l'organo dell'attuale governo e della maggioranza dell'Assemblea francese informa i suoi lettori delle cose di Italia, sulle quali il voto della Francia pur troppo sventuratamente influisce! Eppure basta svolgere una pagina, aprire un libro per avere queste superficiali nozioni di un paese e del suo governo. Sol che il corrispondente della *Patrie* prima di scrivere la sua lettera, o il redattore prima di pubblicarla avesse aperto un dizionario geografico, quello di Bouillet per esempio, che è nelle mani di tutti, avrebbe trovato all'articolo *Sicile* « Depuis 1815 elle est divisée en sept intendences: « *Palerme*, *Messine*, *Catane*, *Syracuse*, *Girgenti*, *Caltanisette* e *Trapani* ». Ed è con queste nozioni delle cose nostre che ne giudicano gli stranieri, che pretendono sapere ciò che conviene all'Italia, e ciò che essa vuole, o disvuole. È permesso di sdegnarsi contro la superficialità e la mala fede quando si pensa che la *Patrie* è l'organo del potere in Francia, e che i suoi corrispondenti, così vicini senza dubbio alle persone che hanno un carattere officiale, possono essere così ingannati, così ciecamente prevenuti!

Noi paragoniamo i corrispondenti della *Patrie* a quelli del *Times*, che anch'esso rappresenta gli interessi di una classe, e non del popolo in Inghilterra, e non possiamo non essere colpiti della enorme differenza degli uni e degli altri. I corrispondenti del *Times*, sebbene scrivano con l'interesse della passione o del partito, non commettono giammai errori così goffi, e così ridicoli; aggiungeremo che si vede sempre in fondo al loro linguaggio com'essi sono bene informati dei fatti, qual maraviglia dunque se il governo di un paese che studia profondamente le situazioni politiche e gli atti delle corti straniere non sarà soddifatto, come prevede il corrispondente della *Patrie*, di quelle sognate concessioni? Non vi è altro spirito che il francese che si lasci prendere alle favole più stravaganti, che muti politica e sistemi a ogni mutar di vento, che inventi principii per le situazioni, e che degradi e rinneghi gli eterni principii della libertà sino a farne la maschera di ogni vergognoso monopolio.

E vedete poi come ben siede al corrispondente della *Patrie* di farsi censore dei corrispondenti degli altri giornali di Parigi, tutti male informati, al dir di lui, e quanta fede si deve porre nelle sue assicurazioni dell'avversione dei Napolitani per la costituzione, del loro ossequio pel *santo Padre* e simili — quasicchè non bastassero a smentir lui lo stesso giornale officiale di Napoli, che non ebbe l'impudenza d'inventare applausi per l'arrivo di Pio IX; i trentamila imprigionati per sospetto, e la stessa meschina necessità di far *giocare* nel 1849 una seconda rappresentazione del miracolo di San Gennaro, che ha fatto a Pio IX gli onori che non ricusò a *Championnet*, nè ai napoleonidi quando la Francia era una nazione veramente grande.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 novembre

Presidenza del sig. Bunico, *vice-presidente.*

Sunto di petizioni. Dichiarazioni d'urgenza. Interpellanza Brunet sui corsi universitarii in Savoia. Risposta Boncompagni e del ministro dell'istruzione pubblica. Discussione sul credito di 400 mila franchi chiesto dal ministro dell'interno per le spese dei funerali al magnanimo Re Carlo Alberto. Scrutinio segreto, adozione del medesimo. Discussione del trattato di pace proposta dal presidente del consiglio. Interpellanza Barbier sul vescovo di Aosta. Ordine del giorno adottato.

La seduta è aperta alle 2

Letto il processo verbale, il segretario G. B. Michelini dà lettura del consueto sunto di petizioni

Varie di queste sono chiamate d'urgenza

Michelini G. B. dopo aver criticata la facilità colla quale la Camera suole accordare l'urgenza delle petizioni, domanda tuttavia sia come tale considerata quella con cui si chiede l'abolizione del foro ecclesiastico, privilegio ch' egli considera come un vero anacronismo nel nostro sistema costituzionale, giusta il quale tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge, ed i giudici devono essere tutti nominati dal Re.

Valerio domanda pure d'urgenza una petizione d'una donna del popolo per riparazione d'ingiuria ricevuta da uno de' primi rappresentanti del governo.

Pinelli premette di non voler pregiudicar la questione come è posta dal sig. Valerio, Osserva quindi che il magistrato incolpato ha dato querela per calunnia di questa stessa donna. Di qui trae argomento a spiegare viemmeglio la sua idea relativamente al magistrato d'Albenga.

Brunet. Fa un'interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica relativamente al decreto dell'anno precedente con cui i Savoiardi allievi di medicina potevano far tre anni di corso

Boncompagni. L'onorevole signor deputato Brunet avendo affermato che col decreto del mese di ottobre 1848, di cui gli ha parlato, si era riconosciuto agli studenti di Savoia il diritto di far i tre anni di corso nella capitale di quella divisione, credo dovere avvertire che basta leggere la relazione che precede quel decreto per convincersi che era ben diverso il motivo che induceva a statuire in quel modo.

Difatti in essa si esprime l'opinione la quale era tenuta non solo dal ministero, ma da tutto il corpo insegnante della università che quella facoltà era contraria alla buona riuscita degli studii, che questi non potevano essere fatti a dovere, allontanandosi una gran parte degli studenti da quel centro di sapere e da tutti que' sussidii d'istruzione che si trovano nell'università. Si diceva in quella relazione che s'intendeva con tale disposizione provvedere in qualche modo alle emergenze del momento. Si era esposto che la Savoia soffriva molto ne' suoi interessi materiali a cagione della guerra ed a cagione di due anni di scarsi raccolti. Si erano esposti molti fatti che inducevano a credere che veramente il peso era troppo grave. Inoltre eravamo in tali contingenze che non si poteva ben prevedere se l'università potesse stare aperta per tutto l'anno scolastico. In tal condizione si credette prudente di dispensar quegli studenti dall'intervenire all'università, ma non s'intese per nulla di riconoscere un principio. Del rimanente io non voglio entrare nella questione di ciò che si debba fare in quest'anno. Il signor ministro dell'istruzione pubblica conosce molto meglio le condizioni dell'insegnamento che io non posso attualmente conoscere. Mi contenterò dunque di soggiungere che finchè io era ministro non avrei potuto riconoscere a nessuna provincia dello Stato il diritto di esimersi dal mandare all'università gli studenti che ne sono nativi quando la legge generale prescrive di intervenirvi.

Ministro dell'istruzione pubblica. Io non credo di poter meglio rispondere alle interpellanze fatte dall'onorevole sig. Brunet a nome di tutti i deputati della Savoia, fuorchè collo stabilire per base questa distinzione: o si prendeva per base che la grazia conceduta nel 1848 si estendesse anche a quest'anno, o si pretende che si stabilisca per legge generale, che i Savoiardi possano continuare i 3 anni di corso per la medicina e la giurisprudenza nella Savoia. Quando si tratti di proporre una legge generale, dico che questa esige grandissimo studio, tanto più avendo la Savoia manifestato il desiderio di avere un' università, e bisognerà perciò esaminare se in questo convenga aderire al desiderio manifestato da una parte così interessante dello Stato.

Sarei stato condiscendente in quanto ad estendere la grazia a questo solo anno di corso, e ne ho riferito in effetto al consiglio superiore manifestando questo mio desiderio.

Il consiglio superiore al pari di me considerando che non erano tutt'affatto cessati i motivi in considerazione dei quali erasi fatta questa concessione eccezionale alla Savoia, era ben disposto ad accordare la grazia anche per quest'anno; ma siccome si è riflettuto che ciò che si era fatto l'anno passato dal Re in forza di poteri straordinarii, non si poteva fare quest'anno, richiedendosi la sanzione del Parlamento, mi trovai costretto, con mio dispiacere e con dispiacere di tutto il corpo universitario, a dichiarare che per quest'anno non potevasi secondare il voto di quella provincia ed accordare la chiesta grazia

Del resto, se la Camera lo stima, giacchè è nella facoltà del potere legislativo e non dell'esecutivo di estendere anche per quest'anno la grazia, io mi sottometterò ben volentieri alla decisione che il Parlamento vorrà pronunciare su questa materia

Bertini come membro del consiglio superiore universitario accenna agli inconvenienti che deriverebbero dal permettere che durasse la facoltà a quei di Savoia di compiere tre anni di studii medici in Ciamberi.

Cairolo aggiunge alcune osservazioni in tuono di voce così piano che non si capisce nulla.

L. Valerio è d'avviso che non debba esservi che una sola università, acciò non vengano sperperate le forze del sapere di cui potrebbe disporre lo Stato.

Varii altri deputati prendono la parola in proposito.

Finalmente il vice-presidente annunzia un progetto di legge firmato da nove o dieci savoiardi.

Si passa all'ordine del giorno.

Depretis riferisce sulla petizione annunziata in fine della tornata precedente (vedi *Risorgimento*).

Il ministro dell'istruzione pubblica (*alla ringhiera*) dà comunicazione di un nuovo progetto di legge per l'istruzione secondaria, ordinato in cento e sessanta circa articoli. Sarà riprodotto a suo tempo.

Ne è votata la discussione per urgenza

S'apre la discussione sul progetto di legge pel credito di 400 mila lire a sopperire alle spese dei funerali fatti al magnanimo Carlo Alberto.

Gli articoli di legge approvati giusta l'avviso della commissione sono i seguenti:

« Art. 1. È aperto al ministro dell'interno un credito straordinario di lire quattrocentomila, applicabile al bilancio « 1849, per provvedere alle spese di ogni natura occorse in « dipendenza degli onori funebri resi alla salma del magnanimo Re Carlo Alberto.

« Art. 2. Il predetto ministro renderà al Parlamento e prima « dello scadere dell'anno un conto particolarizzato delle spese « effettivamente eseguite colla somma di cui nell'articolo « precedente ».

Si procede allo scrutinio segreto

N. dei votanti	113
Maggiorità	57
Favorevoli	103
Contrarii . .	10

La Camera adotta

Presidente del consiglio. Prima che la Camera entri in nuove occupazioni desidero fare presente la necessità di por fine alla discussione circa il trattato di pace.

La situazione presente del paese sia relativamente all'estero come relativamente all'interno, tutti la comprendiamo, ha un non so che di anomalo. Nell'interno la linea daziaria fra i ducati di Parma e Piacenza ed il Piemonte era stata stabilita, dopo il primo armistizio vi sono stati dei comuni che si sono rifiutati di ammetterla: ma pare che altri comuni vorrebbero imitare lo stesso esempio, e questo porta una grave perturbazione per la parte delle finanze. Si va rafforzando il contrabbando, e a por fine a questo disordine, è necessaria una legge la qual non si può fare se non dietro all'accettazione del detto trattato; facendo presente questa condizione di cose alla Camera, io la prego a voler fissare un giorno per la discussione dell'anzidetto trattato.

Il presidente, dopo aver esitato alquanto, a guisa di chi aspetta una risposta decisiva che lo tolga d'impiccio, si fa a proporre egli stesso la giornata di domani per la discussione del trattato

L. Valerio non trova ciò conveniente, attesa la mancanza del relatore

Ministro dell'interno. La relazione è fatta, ed il relatore sarà in grado di sostenerla.

Valerio domanda la presentazione di alcuni documenti che aveva chiesti.

Presidente del consiglio, risponde che dopo quei tali documenti che aveva creduti indispensabili e convenienti, ne aveva mandati altri giorni sono, che forse la commissione potrà avere consultati.

Vice-presidente annunzia infatti la ricevuta dei medesimi il giorno 2 corrente

Buffa desidera che sia fissato un giorno alla discussione del trattato in modo vi sia campo a fare avvertiti quei deputati che si trovano in congedo, di cui non dovrebbero valersi che in casi veramente indispensabili.

Egli stesso, il cui congedo cominciava domani, pensa di non muoversi dal suo banco, finchè la quistione oramai posta in campo nuovamente della pace non sia risolta.

Cabella osserva, che trattandosi di documenti novelli non noti alla commissione, importerà che questa ripigli i suoi studi, quindi saranno necessarii alcuni giorni prima che siane designato uno definitivamente.

Presidente del consiglio. Non dissente che sieno prese tutte le necessarie disposizioni per un affare di tanta importanza

Cavour propone che venga fissato il giorno di lunedì.

L. Valerio si oppone, ed insiste nel chiedere i documenti dei risultati del movimento del porto di Genova prima della legge sul contrabbando, e posteriormente alla esecuzione di quella legge, onde poter giudicare quale effetto economico e commerciale abbia prodotta quella legge sul contrabbando in quelle provincie.

Questo egli crede rovinoso per una parte del nostro commercio e per alcune provincie dello Stato.

Conchiude, che senza questi almeno non sarebbe possibile giudicarne con vera conoscenza di causa.

Dopo alcune riflessioni dei ministri d'Azeglio e Galvagno, Cavour domanda che sia posta ai voti la sua proposta, e giacchè ha la parola si fa ad osservare che il signor Valerio ben sa come pel passato i documenti relativi al commercio estero non erano raccolti con molta esattezza, e che perciò senza maggiori indagini sarà molto difficile poter avere un quadro perfettamente esatto. In quanto alle notizie relative al commercio di Genova, poco tempo fa ne furono pubblicate nel *Corriere Mercantile* dall'avvocato Papa di tali che racchiudono quanto nello stato attuale delle cose è possibile di avere.

Revel. Io credo che i documenti, di cui fa menzione il sig. Valerio, sono quelli che determinano quale fosse il transito fra Genova e la linea del Ticino prima della convenzione del 1834 di cui si tratta, e qual fosse quello dopo che fu messa in vigore la citata convenzione. Questi documenti possono facilmente trovarsi nell'azienda delle gabelle, poichè ivi si conosce anno per anno la quantità delle merci che transitano e si consumano, ed il loro transito sia verso la Lombardia che verso il Lago Maggiore e verso la Francia, e tutte le altre parti.

Queste nozioni, come diceva poc'anzi, possono essere somministrate dall'azienda delle gabelle; se poi si volessero nozioni più minute delle merci, queste sicuramente non potrebbero venire dall'anzidetta azienda provvedute.

Cabella ripete che sarebbe prematuro fissare il giorno

Cadorna domanda che almeno la commissione faccia al più presto.

Cabella. Assicura la Camera che si occuperanno d'ogni cosa che rifletta il trattato colla massima sollecitudine.

Josti dichiara di votare per la proposta Cavour, essendo d'avviso che sia meglio finirla e votare senza discutere.

Posta ai voti la proposta Cavour di fissare il giorno di lunedì per la discussione, la Camera non adotta.

Barbier fa un'interpellanza al ministro dell'interno, relativamente alla condotta tenuta dal medesimo col sindaco di Verrez che fu rimproverato per non essersi recato a far visita al vescovo d'Aosta nel suo passaggio per quel paese nella visita pastorale.

Entra in molti particolari tutti aggravanti per l'episcopato e pel vescovo in ispecie d'Aosta.

Ministro dell'interno. Per rispondere a queste interpellanze non credo necessario di entrare nella discussione delle teorie svolte dal preopinante, e le quali io dichiaro francamente, non posso che disapprovare, perchè se fosse possibile quella reazione alla quale alludeva l'onorevole preopinante, elleno appunto sono che ne promuoverebbero ed agevolerebbero l'attuazione. I principii miei che credo sien quelli di qualunque governo che rispetta le proprie leggi e le proprie istituzioni sono scritti nell'articolo primo dello Statuto: *La religione cattolica è la religione dello Stato.* Ond'è che io approvo pienamente quanto scriveva il mio predecessore. Ringrazio poi l'interpellante per aver accennato come nella stessa lettera si dicesse che il comune aveva pur fatto bene a non far spese, massime in quest'anno di strettezze, e solamente si rimproverava il sindaco di non essersi nè lui, nè alcuno della commissione presentato quando il vescovo era nell'esercizio delle sue funzioni, cioè quando procedeva alla visita pastorale.

Allora il vescovo è un vero superiore che deve essere eziandio riconosciuto dai sindaci come è riconosciuto dal governo e dalla società in cui viviamo.

Io non intendo di entrare nei diversi fatti cui accennava l'interpellante, dirò solo che qualsiasi motivo e causa personale avesse il sindaco di Verrez per agire in questo modo col vescovo d'Aosta, quando il vescovo d'Aosta proibiva quelle funzioni, forse, e senza forse faceva male; ma il sindaco di Verrez quando non riconosceva il vescovo nell'esercizio delle sue funzioni, certamente non faceva bene.

Aggiungerò inoltre che il sindaco doveva assistere alla visita pastorale nell'interesse del comune medesimo. Secondo a tutti è noto, uno dei principali oggetti delle visite pastorali si è quello di riconoscere se si eseguiscano o no i legati pii. Ora questi legati a termini dell'art. 2 della legge che regge i comuni sono posti sotto l'amministrazione del comune, come vi sono posti tutti quei lasciti ai quali non sono applicabili le regole degli istituti di beneficenza: è pertanto dovere ed interesse degli amministratori dei singoli comuni assistere alle visite pastorali onde accertarsi dell'esecuzione di quei lasciti. Conchiudo quindi che il sindaco di Verrez mancava di quel rispetto che è dovuto ad un legittimo superiore, che ometteva di vegliare agli interessi del comune che amministra rifiutando di presentarsi alla visita.

Pinelli, Dopo le parole dette dal ministro dell'interno, nulla mi rimane ad aggiungere per sincerare quest'atto della mia amministrazione, del quale anzi altamente mi onoro: e mi onoro poi anche di quello che il deputato Barbier asseriva, che cioè non fossero miei quei principii ai quali esso accennava. Il rispetto per la religione cattolica è scritto nello statuto dove la proclama religione dello Stato.

Lo Stato onora la religione nei suoi ministri, epperò credo che i suoi ufficiali pubblici la rappresentino pure in questa parte nelle onoranze cioè che loro deferiscono. Questi sono i principii che come costituzionale e cattolico io professo.

Josti si fa a sostenere contraria tesi a quella del ministro dell'interno, ed appoggia con molte osservazioni, sul clero in genere, la interpellanza Barbier.

Segue la discussione tra i deputati Pinelli, il ministro Galvagno e Chenal, cui è fatto rimprovero d'esser escito fuori di argomento. — Vorrebbe pur parlare il deputato d'Aviernoz, ma la Camera domanda l'ordine del giorno puro e semplice che è adottato.

È all'ordine del giorno la discussione sull'istituzione dei tribunali di commercio.

Letti i due seguenti progetti, la Camera non si trova più in numero.

PROGETTO DEL MINISTERO.

Art. 1. I tribunali di commercio attualmente stabiliti nelle città di Genova, Chiavari, Novi, Savona e S. Remo cesseranno dalle loro funzioni col giorno 31 dicembre del corrente anno 1849, e saranno ricomposti nel modo prescritto dal tit. 1, lib. 4 del codice di commercio e dalle seguenti disposizioni.

Art. 2 Nelle città di Torino e di Nizza, per le quali colle R. patenti del 24 aprile 1843 furono provvisoriamente conservati i magistrati del Consolato, e nelle altre città dove la giurisdizione commerciale viene di presente esercitata dai tribunali di prima cognizione, i tribunali di commercio vi saranno, secondo il bisogno, ordinati con reali decreti.

Art. 3. Mediante il riordinamento dei tribunali di commercio nelle suddette città di Genova, Chiavari, Novi, Savona e S. Remo, e la instituzione dei medesimi che dovrà farsi, come nell'articolo precedente, nelle città di Torino e di Nizza, ed occorrendo in altre città, cesserà la giurisdizione dei tri-

bunali di commercio attualmente esistenti, e quella che all'art. primo di dette R. patenti 24 aprile 1843 venne riservata ai consolati e ai tribunali di prima cognizione

Art. 4. Le cause civili vertenti avanti ai consolati e tribunali di commercio, che dovranno cessare dalle loro funzioni, saranno continuate avanti ai nuovi tribunali che verranno instituiti.

Le cause criminali saranno proseguite e giudicate dai magistrati e tribunali ordinarii secondo le regole di competenza, e nelle forme stabilite dal vigente codice di procedura criminale.

Art. 5. I membri dei tribunali di commercio saranno eletti dalla generale adunanza dei notabili commercianti.

Art. 6 La lista dei notabili sarà formata per la prima volta dai consolati e tribunali di commercio che sono attualmente in attività, ovvero dai tribunali di prima cognizione esercenti la giurisdizione commerciale

Sarà quindi in ogni anno riveduta e riformata con le debite aggiunte o detrazioni, dai nuovi tribunali di commercio che verranno come sovra instituiti

Art. 7. La lista dei notabili comprenderà non meno di venticinque commercianti per le città aventi una popolazione non eccedente le quindici mila anime, e sarà aumentata di un elettore per ogni mille d'eccedenza.

Art. 8. L'adunanza dei notabili sarà convocata in ogni anno nel primo giorno non feriato del mese di dicembre dal presidente del tribunale di commercio, il quale ne avrà la presidenza.

In sua mancanza presiederà il più anziano fra i giudici

L'adunanza che si terrà per le prime elezioni sarà preseduta rispettivamente o dal presidente dell'attuale tribunale di commercio, o da quello del Consolato, oppure da quello del tribunale di prima cognizione.

Art. 9. La votazione sarà segreta, e si osserveranno in essa le forme prescritte per la elezione dei consiglieri comunali.

Nelle città però, dove il numero dei commercianti notabili portati sulla lista non eccederà i cinquanta, si eleggeranno due soli scrutatori, e dove il numero sarà maggiore gli scrutatori saranno quattro.

Il più giovane dei scrutatori adempirà alle funzioni di segretario.

Art. 10. Si eleggerà in primo luogo il presidente, in secondo luogo si eleggeranno i giudici, ed in ultimo i giudici supplenti.

Art. 11. Per la prima volta il presidente sarà eletto per due anni, ed anche per due anni sarà eletta la prima metà de giudici; l'altra metà sarà eletta per un anno solo.

Formeranno la prima metà i giudici che avranno ottenuto maggioranza di voti; ed in caso di parità il più vecchio d'età sarà preferito.

Nelle posteriori elezioni tutte le nomine saranno fatte per due anni.

Il medesimo si osserverà quanto ai giudici supplenti.

Art. 12. Il verbale delle elezioni sarà trasmesso al guardasigilli, il quale, essendo regolari, le approverà, ed in caso contrario, annullandole, provvederà perchè l'adunanza dei notabili commercianti sia nuovamente convocata.

Art. 13. Approvate le elezioni, i membri eletti del tribunale saranno ammessi al giuramento, ed entreranno nell'esercizio delle loro funzioni al primo di gennaio.

Art. 14. L'intervento del consultore legale, di cui è fatta menzione all'art. 663 del codice di commercio, alle udienze del tribunale ed alle votazioni, ed il suo voto consultivo non saranno di rigore; ma sarà facoltativo al tribunale il richiederli.

Art. 15. L'art. 661 del codice di commercio rimane abrogato.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. L'istituzione dei tribunali di commercio è regolata dal tit. 1, lib. 4 del codice di commercio, e dalle seguenti disposizioni.

Art. 2. Niun tribunale di commercio può essere istituito se non in virtù di una legge.

Art. 3. I membri dei tribunali di commercio sono eletti dalla generale adunanza dei commercianti.

L'art. 661 del codice di commercio è abrogato.

Art. 4. Sono elettori i commercianti iscritti nelle liste elettorali politiche.

Potranno concorrere all'elezione anche i commercianti forestieri che avranno da oltre cinque anni uno stabilimento commerciale nel distretto del tribunale di commercio, e che pagheranno un censo eguale a quello che attribuisce ai cittadini la qualità di elettori politici.

Art. 5. Sono eligibili i commercianti, elettori, cittadini dello Stato, maggiori di 30 anni, e domiciliati nella città dove risiede il tribunale di commercio.

Art. 6. Gli antichi commercianti che si sono volontariamente ritirati dal commercio, e che continuano ad avere la qualità di elettori politici, sono compresi nei due articoli precedenti.

Art. 7. Le liste dei commercianti elettori saranno formate per la prima volta nel seguente modo:

I consigli delegati dei comuni compresi nella giurisdizione del tribunale di commercio faranno la nota dei commercianti compresi nelle liste elettorali politiche, e la trasmetteranno all'intendente della provincia, il quale farà su queste note la lista generale degli elettori.

Questa lista sarà verificata e definitivamente formata dalla Camera di commercio, o in difetto dal tribunale di commercio, e dove questo deve ancora istituirsi, dal tribunale di prima cognizione

Art. 8. Le liste dei commercianti elettori saranno annualmente rivedute dalle Camere di commercio, e in difetto dai tribunali di commercio, che vi faranno le debite aggiunte e detrazioni sulle note trasmesse dai consigli delegati a norma dell'articolo precedente, e provvederanno sui richiami relativi.

Art. 9. L'adunanza dei commercianti elettori si terrà ogni anno, tra il 15 ed il 30 novembre, nella città dove risiede il tribunale di commercio.

Essa sarà convocata e presieduta dal presidente di detto tribunale, e in sua mancanza dal più anziano dei giudici.

Per le prime elezioni sarà convocata e presieduta dal presidente dell'attuale tribunale di commercio, o da quello del Consolato, o da quello del tribunale di prima cognizione.

Art. 10. La votazione sarà segreta, e si osserveranno in essa le forme prescritte per la elezione dei consiglieri comunali

Art. 11. Si farà una sola votazione a scrutinio di lista per tutti i membri del tribunale che si avranno a nominare. Quelli che avranno ottenuta la maggiorità relativa saranno i giudici. Quelli che dopo di essi avranno avuti maggiori suffragii saranno i supplenti.

I giudici e i supplenti riuniti eleggeranno a maggiorità assoluta uno dei giudici a presidente del tribunale.

Art. 12. Per la prima volta la prima metà dei giudici più uno sarà eletta per due anni, e l'altra metà sarà eletta per un anno solo.

Formeranno la prima metà più uno il presidente che verrà eletto, e quelli fra gli altri giudici che avranno ottenuta maggioranza di voti. In caso di parità di voti il più vecchio d'età sarà preferito.

Nelle posteriori elezioni tutte le nomine saranno fatte per due anni.

Il medesimo si osserverà quanto ai giudici supplenti

Art. 13. Il verbale delle elezioni sarà trasmesso al guardasigilli. La loro approvazione o il loro annullamento si farà per decreto reale, col quale si provvederà nel secondo caso alla nuova convocazione dell'adunanza dei commercianti elettori.

Art. 14. Approvate le elezioni, i membri eletti dal tribunale saranno ammessi al giuramento, ed entreranno nelle loro funzioni al primo di gennaio

Art. 15. L'art. 663 del codice di commercio è abrogato. Potrà però il tribunale richiedere, quando lo creda opportuno, il parere di uno o più giureconsulti.

Di questa deliberazione dovrà constare nel registro delle udienze, e si farà menzione nella sentenza del parere avuto.

Questo parere dovrà essere sottoscritto dai consultori, e conservato agli atti del tribunale.

Esso non sarà comunicato alle parti prima della sentenza, ma ne sarà data loro copia dopo la sentenza, quando la richiedano.

Art. 16. I tribunali di commercio attualmente stabiliti nelle città di Genova, Chiavari, Novi, Savona e San Remo cesseranno dalle loro funzioni col giorno 31 dicembre 1849, e saranno ricomposti nel modo sovra prescritto con un numero di giudici e di supplenti eguale a quello che hanno attualmente

Art. 17. Nelle città di Torino e di Nizza i tribunali di commercio saranno istituiti nel termine del corrente anno.

Ciascuno di questi due tribunali avrà un presidente, sei giudici, e sei supplenti.

I consolati di queste due città cesseranno dalle loro funzioni con tutto il 31 dicembre del corrente anno

Art. 18 Le cause commerciali vertenti avanti ai consolati e tribunali di commercio, che dovranno cessare dalle loro funzioni, saranno continuate avanti ai nuovi tribunali che verranno istituiti.

Le cause criminali saranno proseguite e giudicate dai magistrati e tribunali ordinarii secondo le regole di competenza, e nelle forme stabilite dal vigente codice di procedura criminale.

Art. 19. Le cause commerciali di un valore non eccedente le trecento lire saranno di competenza dei giudici di mandamento, anche dove risiede un tribunale di commercio

L'appellabilità dalle loro sentenze in materia commerciale sarà regolata colle stesse norme delle materie civili.

L'appello sarà deferito al tribunale di commercio.

Gli art. 685 e seguenti del codice di commercio sono derogati in quanto sono contrarii al presente articolo.

Art. 20. Fino alla pubblicazione del nuovo codice di procedura civile, si osserverà nanti i nuovi tribunali di commercio che verranno istituiti la medesima procedura che si osserva nanti i tribunali di commercio del Genovesato

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi reca due decreti in data di Moncalieri 2 novembre, coi quali il tenente generale cav. Alfonso della Marmora è nominato a ministro segretario di Stato di guerra e di marina in surrogazione del barone Eusebio Bava, e il cav. Pietro Paleocapa ispettore del genio civile, è nominato ministro segretario di Stato de' lavori pubblici in surrogazione del cav. Pietro Derossi di Santa Rosa ministro di agricoltura e di commercio, che finqui disimpegnava interinalmente le funzioni di quella carica.

— Con lettere di destinazione in data del 22 ottobre scorso il ministro della pubblica istruzione ha approvato le destinazioni dei professori.

Coppino Michele, a prof. di rettorica nel collegio nazionale di Novara.

Cortese Giuseppe, a prof. di grammatica, id.

Meliga G. B., a prof. di rettorica nel collegio nazionale di Voghera.

Visetti Vincenzo, a prof. di grammatica, id.

Barberis teologo Teodoro, a prof. di religione nel collegio nazionale di Nizza.

Albarello sacerdote Michele, a prof. di rettorica nel regio collegio d'Acqui.

Mossetti Giuseppe, a prof. di umanità, id.

Riccardini sacerdote Filippo, a prof. di filosofia razionale nel regio collegio di Alessandria.

Barbotti chierico Carlo, a prof. di rettorica, id.

Pradis Giovanni, a prof. di umanità, id.

Corrado sac. Lorenzo, a prof. di filosofia positiva nel regio collegio di Tortona.

Persi Carlo, a prof. di rettorica, id.

Rivera sac. Ferdinando, a prof. di umanità, id.

— S. M., nell'udienza del 29 ottobre scorso, si è degnata di nominare a preside del collegio-convitto canopoleno di Sassari il P. Placido Frassetto delle scuole pie, e

Di incaricare provvisoriamente dell'insegnamento dell'etica elementare nel collegio di S. Francesco da Paola di Torino il teologo dott. coll. in filosofia Armandi Benedetto.

– Con lettere di destinazione, in data del 30 ottobre scorso, il ministero della pubblica istruzione ha approvato le destinazioni dei professori

Bosco teologo Giovanni Francesco, a direttore degli studi ed a prof. di filosofia razionale nel collegio nazionale di Voghera.

Parone Pio, a direttore degli studi nel collegio nazionale di Nizza.

Negrone Francesco, a prof. di filosofia razionale, id.

Ricci sacerdote Michele, a prof. di filosofia positiva nel collegio nazionale di Voghera.

Bosio Ferdinando, a prof. di umanità nel collegio d'Alba.

Lace Luigi, a prof. di umanità nel collegio di Biella

Calandri Tommaso, a prof. di rettorica nel collegio di Fossano.

Caviassi Giuseppe, dott. coll. a prof. di filosofia positiva nel collegio di Mondovì.

Rezza Eugenio, a prof. di umanità, id.

Biglino Giuseppe, a prof. di filosofia nel collegio di Savigliano.

Gallo Francesco, a prof. di umanità nel collegio di Pallanza,

Giuliano sac. Giuseppe, a maestro di grammatica id.;

Barbero teol. Lorenzo, a prof. di filosofia nel collegio di Susa;

Mancini Candido, a prof. di filosofia nel collegio di Sospello;

Lacan sac. Marcellino, a prof. di umanità, id;

Bottero sac. Giuseppe a prof. di rettorica ed umanità nel collegio di Bobbio;

Sguetti Pietro, a reggente la rettorica ed umanità nel collegio di Dogliani;

Chiesa Luigi, a maestro di grammatica, id.;

Demauro Francesco, di Parma, già ivi prof. di filosofia, a prof. di filosofia nel coll. di Carmagnola;

Cinquino sac. Antonio, a prof. di umanità; id.;

Silvano Domenico, a reggente la rettorica ed umanità nel collegio di Dronero;

Baratelli Francesco, a reggente la rettorica ed umanità nel coll. di Nizza Monferrato,

Chico sac. Giovanni, a prof. di umanità nel collegio di Trino;

Tessieri Nicolao, a maestro di grammatica nel coll. di Trino;

Martarini Pietro, a maestro di grammatica nel coll. di S. Giorgio Canavese;

Delbernardi Basilio, maestro di grammatica nel coll. di Cortemiglia,

Galli Giuseppe, a reggente la rettorica ed umanità nel coll. di Crescentino;

Michelotti Cristoforo, a reggente la filosofia nel collegio di Bra.

— La commissione pel riordinamento dell'esercito, preseduta da S. A. R. il duca di Genova, è disciolta.

Il lavoro sarà proseguito per cura del ministero.

— Leggiamo nell'*Opinione* d'oggi:

Stamane gli ufficiali del battaglione che accompagnò a Soperga le spoglie mortali del re Carlo Alberto furono chiamati avanti il giudice istruttore presso il tribunale di prima cognizione per deporre intorno ai fatti imputati al cavaliere Audisio, preside dell'accademia di Soperga, e dei quali abbiamo fatto cenno antecedentemente.

Ivrea, 2 *novembre*. — Ci è grato di poter mettere sott'occhio alla riconoscenza pubblica l'eretta scuola delle figlie in Borgo-Masino, al qual oggetto veniva quel borgo ausiliato dalla veramente nobile dama Sofia Valperga Borgo-Masino contessa di Masino, dell'annua somma di lire 650, non che di tutti gli arredi, mobili, lingerie, ec. necessarie alla manutenzione di due suore ad un tal oggetto procurate.

Sarebbe cosa da desiderare, che tutte le persone facoltose, abbandonando l'inutile e dannosa mollezza e i ridicoli fasti, gareggiassero in simili nobili atti filantropici, e convenissero in questo modo al progresso.

(*L'Eco della Baltea Dora*).

Modena, 31 *ottobre* — (Dal *Mess. Mod.*). Dopo le 11 a. m. dello scorso lunedì, 29 corrente, giunse in questa capitale S. A. R. l'infante di Spagna Don Giovanni, in compagnia del generale Cabrera.

Venezia. — La *Gazzetta di Venezia* pubblica la seguente *notificazione*:

« Si è non di rado verificato il caso che uffiziali od altri individui i quali, a tenore del § 30 della capitolazione di Venezia, 23 agosto a. c., abbandonarono la città, hanno ora implorato il permesso di ritornarvi, onde potersi giustificare intorno alla condotta da essi tenuta durante la passata epoca della rivoluzione.

In seguito a tali domande ho trovato di ordinare che nessuno tra gl'individui che, in forza della capitolazione, ha dovuto abbandonar Venezia, possa sotto la comminatoria di arresto più ritornare in questa città senza un mio speciale permesso; in quanto a quelli però i quali credono di poter giustificare la loro condotta tenuta durante la rivoluzione nel senso del § 3 del mio proclama 21 settembre 1849, non è tolto di poter dal luogo della loro attuale dimora spedire le istanze contenenti le loro giustificazioni alla commissione militare d'investigazione qui residente, la quale procederà quindi alla relativa ulteriore pertrattazione, e provocherà le decisioni della autorità competente sull'attendibilità delle prodotte giustificazioni.

Venezia, 23 ottobre 1849.

Gorzkowzki.

Roma, 30 *ottobre* (Cart. dello *Statuto*). — Si assicura qui oggi che il Santo Padre arriverà in questi giorni a Benevento. Alcuni pretendono che sia per trattenervisi pochi giorni, e ritornare a Portici: altri che sia per venire a Roma prima che il novembre finisca: nulla si sa di bene accertato, nè forse la corte stessa sa bene che farà.

I retrogradi cantano vittoria pel voto dell'Assemblea francese: i Francesi al contrario interpretano questo voto come favorevole a politica liberale. A dir vero, e retrogradi e liberali omai poco o nulla fanno conto della politica francese, la quale è venuta in uggia a tutti.

La politica che si fa qui è la gregoriana pura; la gregoriana del 1831 e 32. Seguitano le destituzioni, e si arriva a destituire uomini che nessuno avrebbe sognato mai dovessero essere fatti segno alle ire d'oggi, dacchè pochi mesi fa lo furono alle repubblicane. Per tacere di altri, vi dirò che i tre cardinali hanno ordinata la destituzione del professore Farini direttore generale della sanità, e dell'abate Perpetui impiegato nella direzione della gazzetta ufficiale. Questi fatti non hanno bisogno di commenti.

Roma, 30 *ottobre* (Cart. della *Legge*). Persona d'ordinario assai bene informata mi assicura che il card. Lambruschini dal suo ritiro del convento de' Barnabiti in Napoli, dove vive; ha scritto una lunga lettera al Santo Padre, nella quale gli addita tutti gli errori del sistema politico che gli consiglia il card. Antonelli, e gli mostra la necessità di prendere altra via. La parola certamente non sospetta dell'ex-ministro di Gregorio XVI pare abbia fatto impressione sull'animo di Pio IX. Faccia Iddio ch'egli trovi alfine il coraggio di esimersi alle esigenze de' suoi attuali consiglieri. Il card. Gabriele Ferretti è in perfetta disgrazia.

Napoli, 28 *ottobre* (Cart. della *Legge*). — L'arresto del ricchissimo Baracco ha fatto gran senso. La corte criminale già funziona da *corte speciale* pei delitti di Stato: l'altro giorno per accuse lievissime un popolano fu condannato all'ergastolo, un altro a vent'anni di ferri, un terzo a cinque anni di reclusione. Leopardi, Pica, Barbarisi, Spaventa ed altri sono stati trasportati a Sant'Elmo e tenuti col massimo rigore. Si è proibito agli studenti di recarsi a Napoli: i loro studii debbono d'ora in poi farsi nei licei delle provincie, tre dei quali, quelli di Lecce, di Aquila e di Salerno, sono in mano de' gesuiti, a cui si parla di dar presto anche quelli di Catanzaro, Cosenza, Bari, Teramo e Chieti. Ai professori privati è vietato di far scuola, come per lo passato, a meno di subire un esame intorno al catechismo. Il matematico Amante ed il geologo Scacchi scelti a socii della reale accademia delle scienze sono stati cancellati dal ministro della pubblica istruzione, come sospetti di esser liberali. Tutti rammentano che alcuni anni or sono Bozzelli uscito da prigione fu nominato a socio della stessa accademia, ed il governo di allora, che era pur quello di Del Carretto, non ardì cassar la sua nomina!

ESTERO.

FRANCIA. — *Opinioni de' giornali francesi intorno al messaggio del presidente della repubblica, ed al nuovo ministero.*

Leggesi nell'*Ordre*:

La scelta fatta dal signor Luigi Bonaparte attesta meglio che non facciano le sue parole ch'egli desidera di confinarsi nella costituzione. I nuovi ministri da loro banda sono risoluti a ciò; non havvi uno fra essi il quale pensi di mancare in alcuno de' suoi atti a quei convincimenti di cui si sono resi scambievolmente responsabili. È perciò necessario evitare relativamente ad essi tuttociò che può avere l'aspetto di una sistematica malevolenza. Quanto al presidente egli è dichiarato risponsabile per legge fondamentale, pretende governare e intende che sia notoria la sua pretesa! È suo diritto, ma mentrechè ha il merito del successo egli porterà altresì il peso degli errori. Onore a lui se dà alla Francia la pace, la sicurezza e la grandezza che le promette! Ma guai a lui ed a noi se questo ardore di volontà, questa impazienza d'azione copre solo la debolezza. Da questo giorno, non possiamo dissimulare, egli dee con qualche gran servigio riguadagnare quella confidenza ch'ei seppe inspirare e cui le subitanee scosse dell'autorità hanno singolarmente scemata. Lasciamolo quindi operare s'ei vuole; ma la Francia sarà quinc'innanzi inquieta, e l'Assemblea vigilerà attentamente sugli eventi.

— La *Gazette de France*:

Abbiamo ieri assistito al più strano spettacolo e, dobbiamo dirlo, al più doloroso.

Il signor presidente della Repubblica aveva mandato al signor presidente della Camera, da un suo aiutante di campo, il signor colonnello Vaudrey il suo manifesto. L'Assemblea, inquieta per la notizia del licenziamento (*renvoi*) del ministero, attendeva con impazienza che il signor Dupin ne cominciasse la lettura.

Egli è impossibile descrivere l'effetto prodotto da un tal *factum*, (*sic*) che sorpassa in arditezza quanto mai potevasi immaginare.

I vecchi ministri furono *cacciati*: il manifesto lo fa capire con parole sì pungenti, che l'Assemblea tutta ne fu vivamente commossa.

I vecchi partiti, tutti, niuno eccettuato, sono trattati con tanta *alterigia*, che ognuno domandavasi se la *comparazione* dava diritto a tanta albagia.

Il governo personale è proclamato. È vero che può scusarsi il presidente dicendo che la *costituzione*, coi suoi vizi autorizza fino ad un certo punto una tale pretesa. La *responsabilità* del potere esecutivo s'interpreta in un senso che può essere vietato. Noi troviamo in questa situazione anormale una nuova conferma dei nostri principii.

Il sistema Napoleone, il nome che produsse l'elezione del 10 dicembre, le conseguenze che debbono accompagnare questo nome, tale si è l'epilogo del programma, le intenzioni del quale s'appalesano così bene, che i rappresentanti esprimevansi in termini che noi non dobbiamo ripetere. A domani i riflessi; oggi ci limitiamo a notare l'immenso effetto prodotto da questa bomba, le cui scaglie possono ferire molti imprudenti.

I nuovi ministri, scelti tra i colori più omogenei all'Elysée, parevano conquisi dalla lettura del manifesto. Lo conoscevano? Se ne potrebbe dubitare. Secondo quello dicevasi nella sala delle conferenze, i ministri non avevano accettato i portafogli che con animo di sagrificarsi, del che si pareva disposti a tener loro conto. Il nome del signor Fould veniva specialmente mal accolto.

I ministri vennero circondati da una folla di rappresentanti che non erano loro amici, e noi abbiamo chiaramente sentito un d'essi dire al signor Passy: noi almeno, se vi abbiamo combattuti, non vi abbiamo

però mai insultati. Il signor Lacrosse ed il signor di Tracy erano costernati. Il dolore, che loro traspariva dai volti, non lasciavali rispondere ai vivi sensi di simpatia che ispiravano almeno come uomini, e che ognuno si dava premura di esprimere.

La maggioranza, la minoranza, il ministero, nulla fu risparmiato dal manifesto. Nell'interesse della Francia, risponderà la ragione agli sfregi fatti.

Ognuno mediti sulla condotta da tenersi e sopra quanto bisogna fare per salvare una volta per sempre il nostro paese dagli intrighi.

Débats:

Dobbiamo dichiarare che la nostra maraviglia non cede ad alcuna. Ma soggiungiamo che negli ultimi 18 mesi vedemmo cose sì straordinarie che abbiamo ragione a non cruciarcene soverchiamente. Ogni cosa è nuova nella via in che entrò la Francia a'24 febbraio, ed è questa una ragione perchè non ci sgomenti questo *coup de théâtre.* Certamente può sgomentare il vedere un ministero, il quale dispone di 300 voti di maggioranza, cadere senza un plausibile motivo; ma al postutto ciò non è contrario alla nuova nostra costituzione. Nel creare un presidente risponsabile intese lasciargli maggior libertà d'azione che ad un re costituzionale. Strana cosa per avventura in un paese che si regge a popolo; ma non abbiam noi vedute altre cose non meno strane? Inoltre dobbiamo confessare che tutto sinora fu fatto nelle forme legali e se i nuovi ministri non godono ancora di una rinomanza molto grande, appartengono tuttavia alla maggioranza. Per questo motivo speriamo che la maggioranza nonostante la sua sorpresa, nonostante il suo rammarico, oggi forse maggiore che non credesse ieri, non si scinderà, rammenterà sempre quanto la sua unione sia necessaria per la conservazione dell'ordine; che la difesa delle leggi e della libertà dipende dalla sua moderazione e fermezza. Solo i forsennati possono ora pensare ad andar in busca d'avventure, e il solo partito che in Francia può sognare *colpi di Stato* è quello che uscì de'combattenti di giugno 1848 e dei convenzionali del Conservatorio delle arti e mestieri.

Siècle:

Salutiamo il messaggio come la lettera dei 18 agosto, con simpatia, con riserva, con ardente brama di veder gli atti del governo corrispondere alle sue parole. Certamente se non usassimo noi aggrapparci più alla sostanza che alla forma, agli atti più che alle promesse, ci potremmo rallegrare, poichè la linea politica così chiaramente delineata dal presidente della Repubblica per poco non è quella che noi costantemente abbiamo indicata. Ma è prudente aspettar ora, come ai 18 agosto. Il presidente della Repubblica sembra aver un vero istinto delle necessità del potere, inclinato a romperla co'vecchi partiti così egoisti nelle loro intenzioni, così poco amanti delle nostre istituzioni. Egli s'avvede di aver avuto torto nel far assegnamento su quelle turbolente fazioni nelle cui mani egli non fu che uno strumento; riconosce infine che invece di fondere le diverse opinioni non gli venne fatto che neutralizzare le forze.

Ciò è vero, e noi pure il dicemmo. Desidera veramente il presidente render utili le forze troppo lungamente neutralizzate? La Francia osserverà attenta ciò che seguirà la manifestazione di quella volontà. Quanto ai nuovi ministri ne aspettiamo il programma. I loro nomi non ci dicono nulla che curiamo rammentar al presente. Lasciamogli operare, poichè quinc'innanzi, dopo tante discussioni e menzogne non avrà altri ministri popolari che quelli i quali, per usar il linguaggio del messaggio, baderanno agli atti come alle parole.

Courrier français:

Per ora non possiamo dire che poche parole sulla composizione del ministero. Avremmo, non negliamo, preferito che la nuova amministrazione avesse avuto alla testa alcuno dei grandi nomi parlamentari che la Francia suole da lungo tempo onorare. Del resto non possiamo che approvare la scelta del presidente, la quale cadde sopra onorevoli membri della maggioranza. E noi siamo liberati da *ministri equivoci,* e per nostra parte vi sarebbe ingratitudine se non ci mostrassimo satisfatti di tale risultamento.

Dix décembre:

Il messaggio del presidente è gravido d'avvenire. Il portato è immenso. Produsse grande effetto.
Domani indicheremo e peseremo le conseguenze.

Per ora rallegriamoci tutti noi che amiamo la Francia: il suo vessillo è degnamente e nobilmente portato.

National:

La Francia è avvertita: è la mano, è la volontà dell'eletto dei 10 dicembre che d'ora in poi dovrà dare alla politica nazionale quell'unità di cui abbisognava. Si dee fondare l'autorità, ed affinchè non nasca intorno a ciò alcuna mala intelligenza, il messaggio pone questa nuova ristorazione del principio dell'autorità sotto il nome dell'imperatore, l'imperator assoluto, il figlio parricida della rivoluzione del 1789. Si prepara dunque un nuovo 18 brumaio? Attendiamo, si attendiamo ma con ferma fiducia che se alcuno, chiunque sia, obbedendo a detestabili consigli, fosse abbastanza cieco da usurpare la sovranità popolare, il suo tentativo miserabilmente cadrebbe.

ALEMAGNA. — Berlino, 27 *ottobre.* — (Corrisp. dell'*Indép. Belge*). — Alcune circostanze indipendenti dalla mia volontà non mi permisero da qualche giorno di scrivervi. Avrete saputo che la prima Camera modificata d'un terzo per dimissioni e nuove elezioni successive, si è data a rivedere, meglio che può, la carta *in ritardo* (en arrière). La seconda Camera poco premurosa di far scordare la propria origine, l'ha seguita da vicino. Quello che ci consola di questa situazione poco invidiabile, si è che la Prussia, nella sua politica esterna, persiste a ravvicinarsi all'Alemagna a danno dell'alleanza austro-russa. Il Parlamento sarà liberale per ciò appunto che sarà composto di elementi eterogenei. Il governo dello Stato federativo, se non vuol perdere i suoi nuovi alleati, dovrà per forza adottare idee veramente e sinceramente costituzionali. Questa è sempre la nostra speranza. Essa è la sola e l'ultima.

La sinistra, tuttavia, in seno della seconda Camera, ha fin d'ora chiuse le sue file ed allontanato qualche falso fratello. I suoi oratori, a fronte di certe velleità reazionarie, parlano un linguaggio più deciso, più chiaro, il che pare irritare singolarmente i ministeriali. La *Réforme allemande* grida furiosamente. Era una cosa tanto comoda quella di non aver a fare che con una opposizione d'acqua di rose! Bisognerà bene ora che la intendano, che senza la lotta pacifica dei partiti, non vi è vita politica possibile. D'altronde, siamo noi forse tanto lontani dagli insegnamenti dell'anno scorso, che si possa lasciarsi cullare dalla speranza di non avere che fare del liberalismo e d'essere forti abbastanza per vincere ad un punto il partito costituzionale e la democrazia?

Quest'oggi la prima Camera ha discusso l'art. 104 della Carta, relativo all'ordinamento delle provincie, dei circoli, dei comuni, ecc. L'articolo diviso in quattro paragrafi venne adottato dietro la proposta della commissione, la quale aveva modificato alcun poco le disposizioni della Carta. Per tal modo la nomina del preposto al comune, abbandonato a quest'ultima dall'articolo primitivo, non lo è più dopo la decision della prima Camera. Del resto convincetevi da voi stesso. L'art. 104, nell'attuale sua forma, porta:

« Il territorio dello Stato prussiano dividesi in provincie, distretti, circoli e comuni, la rappresentanza e l'amministrazione dei quali sono fissate da leggi particolari secondo i principii stabiliti qui presso ».

« 1. Assemblee composte di rappresentanti nominati all'uopo decidono degli affari interni ed esterni delle provincie, dei distretti, dei circoli e dei comuni. Le loro decisioni vengono eseguite dai preposti alle provincie, ecc. »

« La legge determina i casi, nei quali le decisioni delle dette rappresentanze hanno d'uopo d'essere confermate da decisioni superiori o dal governo ».

« 2. I preposti alle provincie, ai distretti, ai circoli sono nominati dal re. La legge determinerà la partecipazione dei comuni alla nomina dei loro preposti ».

« 3. Ai comuni in particolare appartiene l'amministrazione indipendente dei loro affari, sotto la sorveglianza legalmente organizzata dello Stato. La legge determina la partecipazione del comune all'amministrazione della polizia locale. I comuni debbono appoggiare le autorità dello Stato negli affari generali del paese, ed incaricarsi delle funzioni determinate dalla legge ».

« 4. Le deliberazioni delle rappresentanze delle provincie, dei distretti, dei circoli e dei comuni, sono pubbliche. La legge determina le eccezioni. Un rendiconto delle entrate e delle spese verrà pubblicato almeno una volta l'anno »

Ecco il risultato della seduta della prima camera in quest'oggi

La *Gazzetta di Spener* pretende di sapere che il 15 dicembre verranno prorogate le due Camere, nel caso in cui in questo lasso di tempo non sieno terminate la revisione della Carta e la discussione delle leggi organiche. Ell'è una ciarla da gazzetta, sulla quale vuolsi soprassedere, tanto più quando si pensi che il mandato della prima Camera spira il 26 febbraio. La *Réforme Allemande* di questa sera, alla fine di un articolo diretto contro la nuova opposizione, smentisce, per sua parte, la voce che vi accennai

Credo pure di dovervi fare avvertito contro un rumore di borsa, il quale fa denunziare dalla Danimarca l'armistizio concluso colla Prussia.

AUSTRIA. — La *Gazz.* del 30 pubblica la proposta del ministro delle finanze barone di Krauss, per la provvisoria introduzione di un'imposta sulle rendite per l'anno amministrativo 1850, e la relativa sovrana patente in data 29 ottobre firmata da S. M. e da tutti i ministri.

— La convenzione doganale fra l'Austria ed i ducati di Modena e di Parma, è presso ad esser definitivamente conchiusa, o lo è già in questo momento. Gl'inviati di ambi i nominati Stati italiani trovansi a Vienna.

Siccome una più estesa lega doganale italiana ideata dall'Austria, non era sinora effettuabile, egli è sempre d'importanza di veder annessi ambi questi piccoli ducati alla tariffa austriaca; per tal modo la linea doganale austriaca si estende sino alla frontiera toscana, essendo già avviate le trattative con quel granducato.

(Ost-deutsche Post).

UNGHERIA. — Pesth, 26 *ottobre.* — (*Oss. Triest.*). — Sull'intercessione dei tre gremii commerciali di Pesth, e sulla proposizione del consiglio dei ministri, Sua Maestà si è degnata graziosissimamente di accordare l'istituzione di una cassa ausiliaria, da dotarsi con una somma fino ad un milione di fiorini per sussidiare il ceto commerciale di Pesth. Questa cassa darà anticipazioni a'negozianti veramente bisognosi, e sopra sicurtà di merci fino a due terzi del loro valore, col respiro che non sorpassi due anni. Si fanno già i necessari passi preventivi per la sollecita esecuzione di questa misura tanto benefica pel commercio e tanto importante.

— 28 *ottobre.* — Il colonnello Ujhàzy (in italiano suona precisamente *Casa nuova* che combatteva a Komorn, passò ultimamente da Presburgo per recarsi in esiglio all'estero. I suoi parenti erano italiani di nome Casanova.

— Si asserisce che S. M. l'imperatore ha fatto rimettere la somma di 200,000 fiorini alla comunità israelitica di Presburgo, coll'obbligo di ristorare con una parte di questa somma la demolita fondazione *Tedesco* e d'indennizzare le famiglie danneggiate in occasione delle dimostrazioni d'aprile. *(Lloyd).*

[illegible]INO.

Tronzano, 5 *novembre.* — Ieri sera una banda di 24 masnadieri assalì la cascina detta la Gardina, comune di Bianzè, proprietà del sig. Ambrosetti, e dopo avervi appiccato il fuoco ai quattro lati, ruppe le porte e spogliò la casa dell'agente che si trovava avere una somma di 15 mila lire. — Un contadino, che volle opporre resistenza, ricevette un colpo di fuoco nel ventre, per cui si dispera della sua vita.

I contadini del vicino tenimento il Torione, che erano accorsi per ispegnere l'incendio, furono dai masnadieri respinti a colpi di fucile.

Un tale atto, indegno di un paese civilizzato, speriamo provocherà per parte del governo le più energiche misure.

Bologna, 1 *novembre.* — Da varii giorni circola in Bologna una voce di cui non vi ho fatto cenno fino ad ora perchè non la intesi come oggi da persone autorevoli. Il commissariato straordinario sarà quanto prima abolito, soppressi i consultori di legazione; a monsignor Bedini, sostituito non più monsignor Zacchia, ma il cardinale Bofondi in qualità di legato: e ciò perchè l'autorità pontificale sia rappresentata più decorosamente da un cardinale piuttosto che da un monsignore.

Le destituzioni dei professori Alessandrini e del Martinelli non sono confermate: dimesso il prof. Filopanti.

La *Vera Libertà* cessò parimente ieri le sue pubblicazioni. *(Costituzionale).*

Parigi, 1 *novembre.* — I nuovi ministri si sono oggi raunati in consiglio.

— Nel *Passage de l'Opéra* i 5 per 0|0 si chiusero a 87, 25.

Parigi, 2 *novembre.* — *Cronaca parlamentare.* — All'apertura della seduta dell'Assemblea le tribune sono stipate di gente; grande è la curiosità; quasi tutti gli antichi ministri giungono l'un dopo l'altro e ripigliano gli antichi loro posti. Dufaure e Passy sono circondati da molti dei loro colleghi con iscambievoli strette di mano. Alle 3 e 3|4 arrivano i nuovi ministri, e quello della guerra sale tosto in ringhiera per annunziare il programma del nuovo gabinetto che diamo qui sotto. Dopo quest'importante comunicazione il ministro dell'interno chiede che si rimandi a lunedì la discussione posta all'ordine del giorno.

Una domanda d'interpellanze sul rinvio del ministero fu respinta, il programma del gabinetto avendo risposto già da prima a tale interpellanza.

PROGRAMMA DEL MINISTERO.

Il programma contenuto nel messaggio del presidente della Repubblica è abbastanza esplicito per segnare, contro ogni equivoco, la politica che ci chiamò a seguire. Quand'egli volle chiederci il nostro concorso aveva già creduto dover usare della sua iniziativa costituzionale. Non ci sarà certamente vietato di cercare negli atti del precedente gabinetto più d'un esempio di gloriosa devozione al paese e di una profonda intelligenza de'suoi interessi. Nella situazione che ci veniva fatta, doveva tacere ogni simpatia individuale, o piuttosto rassegnarsi assentendo ad una splendida e solenne testimonianza d'affetto e di gratitudine. L'avvenire ci si mostrava chiaro, e noi eravamo convinti che si doveva provvedervi con tutta sollecitudine. Il nuovo gabinetto, i suoi antecedenti il dicono chiaro, non è formato contro la maggioranza di questa Assemblea; anzi ne sviluppa energicamente i principii conosciuti, e non n'ha e non può averne altri.

Bisogna mantenere l'unione in tutte le gradazioni di un solo partito, di quello dei salvatori della Francia. Questo scopo sarà raggiunto mediante unità di vedute, confidenza nella forza del potere eletto al 10 dicembre, sostenuto dalla maggioranza di quest'Assemblea; finalmente dal sentimento imperioso del dovere destato dappertutto nello spirito degli uffiziali dello Stato. Tale è lo scopo che c'invitò a raggiungere con lui il capo del governo, ponendo secondo il suo diritto nobilmente compreso, la sua responsabilità a fianco della nostra in questo difficile, ma patriottico tentativo.

Pace al di fuori guarentita dalla dignità che si addice alla Francia; mantenimento energico e costante dell'ordine al di dentro; amministrazione più che mai vigile ed economica del danaro dello Stato; tale è il programma che ci dettano ad un tempo gl'interessi del paese, la fiducia di quest'Assemblea, e la convinzione personale del capo del governo.

Poniamo fra' primi nostri doveri la protezione del lavoro di qualunque grado e di qualunque forma: noi vogliamo che i nostri lavoratori ed operai, maggiormente assicurati del loro avvenire, ritrovino alfine quella compiuta confidenza che comincia a rinascere. Ma vogliamo pure che questa securità si sparga nelle alte regioni della società, ridestandovi i lavori dell'intelletto e tornando alla fortuna e al credito uno sviluppo troppo lungamente atteso. Il gabinetto, accettando il carico degli affari che non cercava, dovette confidare nelle vostre simpatie e nel vostro appoggio; glie ne davano il diritto la vostra elevata ragione ed il vostro patriottismo.

— 2 *novembre.* — Ieri quasi tutti gli ufficii di giornali furono chiusi; onde, eccettuati gli organi democratici-socialisti, non abbiamo che l'*Ordre* e il *Siècle.* Il primo, che probabilmente è ben informato, annuncia esser intenzione della maggioranza dar al nuovo ministero l'appoggio che meriterà colle sue intenzioni ed atti.

Monaco, 31 *ottobre.* — Per la morte di S. M. Carlo Alberto re di Sardegna anche la nostra corte ha assunto il lutto per tre settimane.

Vienna, 28 *ottobre.* — Oggi corse rumore che la guarnigione fosse stata consegnata nelle caserme; onde si sparsero immantinenti delle sinistre notizie le quali fortunatamente furono poscia smentite. In tutta la giornata non accadde cosa alcuna d'importanza, salvo la confiscazione del giornale intitolato il *Telegrafo.* Si crede che una simil sorte toccherà pure al *Tempo,* il quale già fin dai suoi primi numeri ha assunto un'attitudine ostile rispetto al governo. La parte liberale dei nostri giornali ha tutto ad un tratto abbassato nuovamente la voce, che pur sente odore di miccia. L'*Ostdeutsche Post* in un suo articolo assai misterioso manifesta gran timore intorno alla sorte della stampa. Sono però esagerate le voci che dicono sia per introdursi la censura militare nella stampa giornalistica di tutte quelle cerchie che si trovano in istato d'assedio, che vogliono dire tre quarti dell'impero.

Costantinopoli. — In un carteggio proveniente da questa città, in data del 17, leggiamo le seguenti linee « Oggi venne ucciso un avvocato Loschi di Parma, qui stabilito, da uno schiavone austriaco mosso, a quanto pare, da spirito di vendetta. Si è subito istituito un processo; ma l'omicida non è ancora punto arrestato ».

FONDI PUBBLICI

Torino 5 novembre 1849.

1819 — decorrenza	1.o ottobre	87	1|2
1831 — id.	1.o luglio	—	—
1848 — id.	1.o settembre	84	—
1849 — id.	1.o ottobre		—
1849 — id.	1.o luglio	85	—
1834 — obbligazioni		970	—
1849 — id.		915 a 920	

Azioni del fuoco	—	—
Azioni del gaz	— —	—
Azioni della banca di Genova	— —	—
Azioni della banca di Torino	1130	—
Buoni del tesoro *perdenti*	— —	
Biglietti banca di Genova *Perdita*	—	—

CAMBI.

Parigi	— 3 mesi	101 1|2
id.	— 30 giorni	102 1|2
Lione	— 3 mesi	101 1|2
id	— 30 giorni	102 1|2
Londra	— 3 mesi	26
id.	— 30 giorni	——
Milano	— 8 giorni	——
Augusta	— 3 mesi	——
Genova	— 10 giorni	100

Borsa di Parigi, 2 *novembre.* — La borsa d'oggi era vivamente attesa dagli speculatori in fondi pubblici. Si voleva sapere se il *parquet,* stante gli ultimi eventi, confermerebbe o oltrepasserebbe i bassi corsi fatti nella *coulisse* ier l'altro a sera e ieri nella giornata.

Risultamento della borsa d'oggi è che la rendita si mantenne ai corsi fatti nella *coulisse.* La lotta fra gli speculatori sul rialzo e gli speculatori sul ribasso fu vivissima, e i primi furono molto aiutati dai bisogni di liquidazione e altresì da compre, dicesi, per conto di forti case bancarie. È difficile prevedere se i corsi si rialzeranno o si abbasseranno ancora. Le opinioni sono divise Gli uni credono il nuovo programma del presidente gravido di eventi: altri, e sono i più, credono che il ministero attuale, forte per l'unità dei poteri dello Stato, avrà tosto la maggioranza dell'Assemblea legislativa. Da' primi voti dell'Assemblea dipende il rialzo o il ribasso. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ier l'altro, il 5 0|0 si chiude con ribasso di 1 0|0 a 87, 30 e il 3 0|0 a 55, 30 con ribasso di 70 cent.

S. NICCOLINI *gerente.*

Il sottoscritto, già maestro in Piacenza di letteratura italiana, si fa dovere di avvertire gli abitanti di Torino, che ora ha trasferto il suo alloggio in contrada Vanchiglia, casa Rossi, primo piano.

Il medesimo avverte pure, che alle varie lezioni a domicilio aggiungerà quind'innanzi quelle di pronunzia italiana e di calcolo decimale.

Marco Frassinelli
già compilatore a Parma del giornale
Il Corriere della Crociata.

ANNUNZIO.

Stabilimento di Ginnastica per damigelle e per fanciulli fino all'età di dieci anni. Via della Madonna degli Angeli, n. 13.

Da vendere ivi un apparato completo di begli attrezzi ginnastici per giovani di ambedue i sessi.

TEATRO CARIGNANO.

L'Elisir d'amore, Opera: (*ore 7 precise*). — La Giovane ungherese, Ballo.

TEATRO D'ANGENNES.

La drammatica Compagnia francese rappresenta:
UNE PAGE DU REGENT.

Giovedì prossimo 8 novembre avrà luogo una rappresentazione straordinaria a beneficio dell'attore *Louvel.* Quattro nuovi Vaudevilles, fra i quali uno composto da un abitante di Torino, intitolato: *Sotto-uffiziale e Rappresentante,* ovvero *Un capitolo delle ultime elezioni.* — Finirà lo spettacolo col *Galop de Jean-Jean,* passo comico eseguito dal sig. Louvel e da mad. Adler.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

L'ufficio del giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento.

Un sol numero, cent. 40

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno II. — Torino, Mercoledì 7 Novembre 1849. — N.° 575.

TORINO

6 Novembre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

In principio della tornata d'oggi il deputato Cabella, in assenza del relatore della commissione incaricata dell'esame del trattato di pace, annunziava alla Camera come *due soli membri* della medesima fossero intervenuti all'ufficio, cotalchè nessuna deliberazione per difetto di numero si fosse potuta prendere. Ciò nullameno avere esaminato il documento stato nuovamente trasmesso dal ministro degli esteri; ma non essere questo di tal natura che possa in alcun modo variare il giudizio già anteriormente formulato dalla commissione; essere perciò parato alla discussione quando che sia; ma per un riguardo agli assenti, desiderare che questa non fosse fissata a giorno prossimiore del primo lunedì venturo.

La Camera aderendo a questa mozione, prese anche in considerazione le dichiarazioni fatte ieri dal presidente del consiglio, e determinò che il prossimo martedì, d'oggi in otto, aprirebbesi codesta discussione.

Notino ora anzitutto i nostri lettori la esemplare diligenza di codesta commissione. Istituita da ben due mesi, a grande stento, e dopo vive e ripetute istanze, fu possibile ottenere un aborto di relazione, quale lo stesso autore della medesima la definiva. Dalla lettura di questa relazione al dì d'oggi molte settimane sono trascorse; varii pretesti furono messi in campo per indugiare la discussione; si chiese comunicazione di nuovi documenti, si domandarono spiegazioni, dichiarazioni, si volle persino subordinare il voto del trattato di pace alla deliberazione che il Senato avrebbe presa intorno alla legge di cittadinanza — Ed ora, dopo tanto attendere, e tanto procrastinare, quando il ministro viene a fare istanza che piaccia finalmente alla Camera di condurre a termine un affaro di sì alto momento, il relatore della commissione non si può trovare; un altro fra i membri della medesima dichiara, che essa da lungo tempo non si è più occupata del trattato e mostra fin di ignorare i nuovi documenti comunicatile; i membri restanti, o sono in congedo, o stando a Torino non intervengono alle adunanze della commissione, e così ella è impossibilitata a deliberare. Ora finalmente le piace ciò nullameno di dichiararsi pronta alla discussione, e di lasciare se ne determini il giorno. Meno male, che se non altro ci lascia intravvedere la possibilità di giungere ad una conclusione. E se le voci che corrono sono fondate, è probabile che questa conchiusione non si farà attendere troppo a lungo, e sperasi che la proposta Balbo sia per essere accettata, che cioè si voti sul trattato senza discussione.

E veramente non vediamo altro partito preferibile da chi giustamente apprezzi quanto si deve alla dignità e del governo, e del Parlamento, e della nazione.

A che gioverebbe mai una discussione intorno a questo trattato? È desso forse l'opera della volontà nostra? o non anzi una dura, ineluttabile necessità, che ci è forza subire, perchè ci è impossibile sottrarvisi?

La discussione ci condurrebbe solo a dolorose e indecorose recriminazioni. Essa non potrebbe essere che un ricambio continuo di accuse, e in materia sì delicata ed irritante, chi potrebbe fin d'ora prevederne e calcolarne tutte le spiacevoli conseguenze?

Le opinioni e i voti della Camera per nulla muterebbero certo le condizioni del Piemonte, dell'Italia, e dovremmo aggiungere, dell'Europa. E sinchè queste condizioni durano tali, sperare migliori patti è follia insigne.

Qualunque pur fosse l'indole e il corso di questa discussione, la conclusione finale dovrebbe pur sempre essere l'accettazione del trattato qual esso è. L'Austria nol modificherà certo per compiacere al Parlamento. Respingerlo sarebbe un voler compromettere senza ragione e senza profitto di sorta il governo, e porlo nella dura alternativa o di adoperare i mezzi estremi per salvare il Piemonte, o di subire i fatali risultamenti delle nuove e serie complicazioni che quell'improvvido voto gli suscitasse.

Il che ottimamente sentono gli stessi membri della Opposizione; epperò la commissione conchiudeva si accettasse il trattato; e sentono inoltre che sarebbero irrevocabilmente perduti nell'opinione del paese qualora respingessero il trattato.

Adunque l'addentrarsi nella discussione del medesimo è cosa che senza alcuna speranza di bene e di vantaggio trae seco il pericolo di gravissimi inconvenienti; e la quale inoltre compromette senza rimedio la dignità nazionale.

Un voto silenzioso è allo invece la più nobile e la più decorosa protesta che un popolo oppresso dalla sventura possa fare contro la prepotente fortuna del vincitore.

Coll'assoluto silenzio, meglio che con qualsivoglia più esplicita dichiarazione, mostrerebbési come il trattato non si accetti, ma si subisca; tantochè siasi persino rifiutata la mente a meditarlo, e il labbro a discuterlo, perchè lo esame, la discussione suppongono la libertà di elezione, — e questa appunto a noi è negata nelle presenti condizioni d'Italia e d'Europa.

Certo è questa una molto magnifica occasione alle turgide declamazioni, alle ardenti invettive, ai movimenti oratorii .... Ma sarà troppo esigere dai nostri deputati il chieder loro che vogliano far sacrificio un giorno delle velleità del loro amor proprio al sentimento del decoro e della dignità nazionale?

Nella Roma antica il gladiatore ferito a morte acconciavasi la persona per cadere con grazia.

Fate che dicasi almeno di noi: se furono infelici, seppero se non altro avere la dignità della sventura!

La Camera aprì quest'oggi la discussione generale della legge per la istituzione dei tribunali di commercio.

Avvenne anche di questo come di tutti gli altri progetti nell'attual sessione presentati dal ministero, che passando al crogiuolo della commissione subirono una compiuta metamorfosi, cotalchè tornarono alla Camera così mutati, da non essere più riconoscibili. Anche qui un sistema, in molte parti principalissime affatto diverso dal sistema ministeriale, veniva proposto dalla commissione.

Il guardasigilli lo impugnò caldamente con lungo ed elaborato discorso per conservare la preferenza al proprio progetto; ma pare che i suoi sforzi poco gioveranno alla causa che difende.

Trattandosi di argomento di tanta importanza, ci riserbiamo di favellarne più per disteso, seguendo grado grado la Camera nella discussione particolare dei singoli progetti.

NUOVE ELEZIONI.

I molti collegi rimasti vacanti in seguito a rinuncie alla deputazione, ad annullazioni od a simultaneità d'elezioni, hanno omai quasi tutti proceduto alla scelta di nuovi rappresentanti, i quali per il maggior numero appartengono all'opinione moderata.

Fra questi ci lusinghiamo possa annoverarsi il nome di Terenzio Mamiani, eletto nel collegio di Pinerolo.

Commendevolissimi diremo gli elettori di San Quirico, i quali portavano i loro suffragi sul veneto Paleocapa — tacito omaggio a quel principio non meno santo ed inconcusso, perchè una serie inaudita di errori e di sventure ne abbiano resa impossibile l'attuazione.

Dall'indole di questi e dal complesso in generale delle altre elezioni, veggendo a quali uomini di preferenza abbiano i cittadini voluto affidare il mandato di rappresentanti, non ostante che grandissima diligenza siasi adoperata dalla fazione, che tanto impropriamente si chiama democratica, per far trionfare i suoi candidati, noi siamo condotti a sperar bene dell'avvenire: poichè egli appare come il senso pratico e la retta conoscenza degli uomini, dei tempi e delle condizioni nostre presenti, riprendano grado grado negli animi dello universale quel posto e quell'imperio che loro avevano momentaneamente usurpato, prima le facili illusioni, poi la violenta irritazione, figlia degli amari disinganni.

Ond'è che diciamo agli uomini i quali ora ci governano: prendete da queste ultime elezioni gli auspicii e i sintomi che per esse rivelansi, v'infondano coraggio e vi siano di conforto a proseguire animosamente l'opera incominciata.

Bene volevam dire che era cosa impossibile potesse mai una nazione, stata in ogni tempo specchio alle altre per civile moderazione, si traviasse a lungo dietro fallaci fantasimi, e si lasciasse còrre all'esca di sonore ciancie.

Il popolo piemontese sente quant'altro qualsiasi i generosi stimoli dei magnanimi concetti; l'idea nazionale è viva ed efficace nella mente sua; e lo provò coi sacrifizi per essa volonterosamente incontrati; ma perchè essa è figlia di una convinzione sincera e profonda, egli ha fede nell'avvenire, e si rifiuta a comprometterlo precipitando il presente.

Il popolo piemontese è stanco omai di quella rovinosa politica, che grandi nomi pretestando a meschini concetti, a basse ambizioni, consuma nell'agitazione le forze del governo e della nazione, e mantenendo continuamente accesa una lotta irrazionale, perpetua la diffidenza, l'odio, la debolezza, e così serve mirabilmente ai disegni ed agli interessi dello straniero. Rotto il prestigio dei lusinghieri vanti, il popolo piemontese ha compreso che i partiti estremi gli sono egualmente nemici e pregiudizievoli, perchè o ritraendoci al passato, o precipitando il futuro, pongono a repentaglio e guidano a rovina il presente. Conservare, rassodare, perfezionare gradatamente, secondo natura vuole e suole, sono le tre idee cardinali del solo sistema politico ora attuabile, perchè la distruzione, o sia per rivocare invita il passato, o sia a pretesto di anticipare sull'avvenire, è sempre negazione di progresso.

E scegliendo a rappresentarli gli uomini dell'opinione moderata, e in quei casi medesimi nei quali vollero onorare il grande concetto della nazionalità, portando di preferenza i loro voti su quelli fra i cittadini delle altre provincie d'Italia che acquistaronsi onoranza e autorità colla moderazione dei pensieri e colla prudenza delle opere, chiarirono come appunto a questo sistema politico unicamente intendano accostarsi.

Perchè Mamiani e non piuttosto Sterbini? Perchè questi rappresenta il partito esagerato o democratico, quegli l'opinione moderata.

E sebbene le nuove elezioni siano poco numerose, talchè male da esse a rigore potrebbesi argomentare alla universalità dei cittadini, tuttavia noi crediamo di non apporci al falso considerandole come i primi sintomi di una generale e profonda modificazione del sentimento e della opinione nazionale.

Così giovi l'esempio e l'avvertimento! E valga a crescere fermezza agli uni e a persuadere la prudenza agli altri, in guisa che rafforzandosi per l'una parte il governo, per la certezza che egli ha dell'appoggio universale del paese, e temperandosi l'*Opposizione* per la persuasione che male omai sarebbero accolte le esagerazioni, possano una volta tutti gli uomini di leali ed oneste intenzioni accordarsi; e in quest'armonia di pensamenti, e di volontà, e di opere collocare la pietra angolare della salute e della prosperità della comune patria.

Luigi Carrer ed il governo Austriaco.

Da un carteggio particolare proveniente da Venezia caviamo l'estratto seguente, e lasciamo che il lettore ne faccia il comento:

« Luigi Carrer è uno de' più nobili ingegni di Venezia. Maltrattato dalla fortuna, trascurato dal governo austriaco, era però riuscito alcuni anni addietro ad esser nominato vice-segretario dell'Istituto; il municipio gli aveva affidata la direzione del museo Correr, stabilimento fondato da un patrizio veneto a decoro della sua patria. Nello scoppio della guerra italiana il Carrer, da buon cittadino, scrisse dei versi che si lessero nei giornali e che furon lodati; poscia nè egli compose più nulla, nè più si parlò di lui; il governo repubblicano non fece alcun caso di esso più che non ne avesse fatto il governo austriaco; il Carrer apparteneva al partito dei moderati e però èra naturale che dovesse essere in uggia agli uni ed agli altri. Avvenne intanto la resa dell'infelice Venezia, un amorevole del Carrer, pochi giorni prima che entrassero gli austriaci, ebbe cura di ristampare i versi del Carrer, scritti un anno e mezzo prima, a fine di svegliarne il ricordo in chi gli avesse dimenticati. Infatto, entrati gli austriaci, non solo si tolse al Carrer il posto di vice-segretario dell'istituto, ma quello altresì di direttore del museo Correr; cosa quest'ultima affatto illegale, perchè quel posto è di fondazione privata e il governo non se ne può mischiare, anzi è detto nella carta di fondazione che se il governo s'ingerirà negli affari del museo, il museo stesso debba esser venduto e darsene il prodotto ai poveri di Venezia. Queste cose le rappresentò il municipio al governo militare; or vedremo se gli si vorrà far ragione; vedremo se la beneficenza veneta facendo valere la clausula del testamento, otterrà che al Carrer si lasci quel posto che nessun governo gli può togliere; e tolto il quale, un ingegno come lui, all'età di 50 anni, di salute rovinatissima, sarà costretto a morire d'inedia.»

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6 novembre

Presidenza del sig. Bunico, *vice-presidente.*

Sunto di petizioni. Relazione sul progetto di legge per autorizzazione alla città di Torino di contrarre un prestito di due milioni. Progetto di legge Brunet e Mollard ed altri savoiardi per attribuzioni di facoltà agli studenti di Savoia. Relazione sull'elezione di Oneto (Coll. di Recco) annullata. Discussione sull'istituzione dei tribunali di commercio. Adozione del primo articolo

La seduta è aperta alle 2.

Letto il processo verbale, il segretario Michelini G. B. legge il consueto sunto delle petizioni.

Caveri (alla ringhiera) legge la seguente relazione della commissione sul progetto di legge presentato dal ministro dell'interno per autorizzazione alla città di Torino di contrarre un imprestito di 2 milioni.

Signori, la commissione alla quale avete rinviato l'esame del progetto di legge presentato dal ministero nella tornata dei 17 ottobre onde autorizzare la città di Torino a contrarre un imprestito di due milioni di lire, non avrebbe esitato a proporvene l'adozione pura e semplice, avuto anche riguardo alla circostanza che è privata d'una parte del suo dazio di consumo, se non fosse insorta negli uffizi una questione preliminare intorno alla necessità della chiesta autorizzazione legislativa.

È certo, che l'atto cui si vuole addivenire dal municipio torinese è un imprestito, tale essendo la parola adoperata nel progetto di legge, e l'essenza del contratto che si desidera consentire.

Ora secondo l'art. 119 della legge 7 ottobre 1848, fra gli atti dei municipii che devono essere approvati dal Re previo parere del consiglio di Stato, sono in terzo luogo annoverate le contrattazioni di imprestiti. È dunque evidente, che per contrarre un imprestito i municipi non hanno mestieri di un'autorizzazione del potere legislativo, ma è sufficiente un decreto reale, qualunque sia la somma cui possa montare, essendo le parole della legge generali, e senza alcuna eccezione o limitazione.

La necessità dell'intervento del potere legislativo non potrebbe nascere, che dal modo con cui si volesse contrarre l'imprestito, ma la commissione ebbe a riflettere che lasciando anche andare se a termini delle leggi civili che ci reggono sia o no permesso ai privati di consentire delle concessioni di debito a favore del portatore, appartenendo al potere esecutivo l'autorizzare i municipii a contrarre imprestiti, allo stesso potere doveva spettare lo statuire sul modo di consentirli.

E per verità nei casi più frequenti, il modo e le condizioni del contratto sono inseparabili dal contratto stesso, e tornerebbe assai difficile al Governo di decidere intorno alla necessità o utilità dell'imprestito senza conoscere come si obbligherebbe il municipio, ed in quale maniera siasi provveduto pel rimborso.

D'altra parte non si può credere, che nell'art. 119 della legge 7 ottobre siasi contemplato il solo contratto di mutuo, come si pratica comunemente fra privati, escludendo in cotal guisa qualunque emissione di obbligazioni, o creazione di rendite.

Il legislatore non ignorava che la legge doveva reggere tutti indistintamente i comuni dello Stato, e che se colle forme stabilite dal diritto civile era facile ai piccoli municipii procacciarsi le non larghe somme delle quali potessero abbisognare, era impossibile con questo mezzo l'ottenere i vistosi capitali occorrenti talvolta alle città più cospicue. Egli però non fece alcuna distinzione nè relativamente alle somme, nè in ordine ai diversi comuni, ma prescrisse norme generali per tutti gli imprestiti, in qualunque maniera si contrattino, e certamente la creazione di rendite, o l'emissione di cedole *al portatore* non immuta l'essenza del contratto, che non cessa di essere un mutuo.

Sorse pure nella commissione il dubbio, se l'emissione di cedole al portatore da rimborsarsi mediante estrazione a sorte, e con un premio alle prime estratte, non costituisse una lotteria, per la quale fosse necessaria una speciale autorizzazione; ma primamente nel progetto di legge di cui si tratta non si accenna al modo di rimborso, nè si fa parola alcuna di estrazione a sorte o di premii; in secondo luogo è troppo diversa la natura di una lotteria dall'atto cui desidera essere autorizzata la città di Torino.

Il lotto è una convenzione meramente di sorte; il giuocatore perde la somma che espone, e non ha in correspettivo che la speranza di vincere una determinata somma.

Il portatore di una cedola ha bensì la speranza di lucrare un premio, ma ha sempre diritto ad essere rimborsato del capitale ed interessi, e non vi è quindi per esso eventualità di perdita.

Nel lotto la somma da pagarsi ai vincitori è eventuale ed incerta, nelle obbligazioni con premio è determinata, e non vi è idea di perdita contro colui, che deve rimborsarle, e per conseguenza non havvi equiparazione possibile fra le due convenzioni.

Per queste considerazioni la commissione opina doversi rigettare la proposta legge; ma siccome un voto assoluto di reiezione non proverebbe in modo certo che la Camera ascoltasse le riflessioni della commissione, ed essendo necessario di riassicurare i capitalisti che volessero sovvenire alla città di Torino la somma di cui ha mestieri, vi propone il seguente ordine del giorno.

PROGETTO DI LEGGE
adottato dal Senato.
Articolo unico

La città di Torino è autorizzata a contrarre un imprestito sino alla concorrente di due milioni di lire, mediante l'emissione di un corrispondente numero di cedole al portatore, alle migliori condizioni possibili, e sotto l'osservanza delle veglianti discipline amministrative

ORDINE DEL GIORNO
proposto dalla commissione.

La Camera, ritenuto non essere necessaria una legge per autorizzare la città di Torino a contrarre l'imprestito di due milioni di lire, accennato nel progetto presentato dal ministro dell'interno nella tornata dei 17 ottobre 1849, passa all'ordine del giorno.

CAVERI *relatore*

Si dà quindi lettura di un progetto di legge Brunet, Mollard ed altri Savoiardi per attribuzioni di speciali facoltà agli studenti della Savoia.

È domandata la discussione d'urgenza.

La Camera approva.

Varie petizioni sono domandate d'urgenza.

Cabella. La commissione incaricata dell'esame del trattato di pace si è radunata ieri sera per prendere comunicazione dei documenti che si dicevano dal ministero degli esteri trasmessi alla presidenza: ma essa si trovava ridotta a due soli membri, poichè tre sono in congedo, l'altro è assente, ed il terzo non essendo ieri intervenuto alla seduta, non ebbe avviso che la commissione si radunava. I due membri presenti esaminarono i nuovi documenti trasmessi alla presidenza, e trovarono che si riducevano ad un solo, di cui la commissione aveva già avuto comunicazione verbale dal ministro che reggeva allora gli affari esteri, e che ora regge gli interni.

Perciò non vi può essere luogo ad alcuna variazione nelle conclusioni prese dalla commissione. Se vi fossero stati documenti nuovi, sarebbe stato allora nostro dovere di pregare la Camera ad aspettare che gli altri membri della commissione potessero essere chiamati in Torino onde poterli esaminare; ma siccome il documento che credevasi nuovo è già conosciuto, e non potrebbe esserne mutato il rapporto già fatto, perciò abbiamo creduto di poter prendere sopra di noi la dichiarazione (che possiamo fare con tutta sicurezza a nome della comuisione), non essere il caso di mutare le conclusioni già prese; quindi sotto questo rapporto, la Camera non troverebbe ostacolo a passare alla discussione del trattato. Siccome però è giusto che i membri della commissione possano essere presenti alla discussione, così io pregherei la Camera a voler dare un tempo sufficiente perchè possano recarsi a Torino per il giorno della discussione, il quale parrebbe che non potrebbe essere fissato prima di martedì della settimana ventura.

La Camera delibera che la discussione sul trattato di pace coll'Austria avrà luogo martedì.

Delibera pure che sia stampata la relazione Caveri per la pronta discussione.

È all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge per l'ordinamento dei tribunali di commercio.

La discussione generale è ora aperta.

Ministro di grazia e giustizia. Signori! come si raccoglie dall'elaborato rapporto della commissione, questa ha adottato in massima il progetto del ministero, e volle anche essere larga al ministero medesimo di qualche encomio per aver dato spinta ad un vero progresso in questo importante ramo dell'ordine giudiziario.

Varii però sono i punti del progetto ministeriale nei quali la commissione si trova discorde dal ministero, attalchè ella credette opportuno di contrapporre al progetto ministeriale un altro progetto di legge sulla materia medesima.

Io penso essere cosa utile, e che non sarà disgradita alla Camera, di dare una generale occhiata sovra i punti principali di divergenza tra il progetto ministeriale e quello della commissione.

Questa discussione comparativa, sebbene succinta, fra i due progetti, del ministero l'uno, e della commissione l'altro, produrrà il frutto di dare qualche giustificazione a favore del ministero intorno alle considerazioni che lo mossero a concepire la legge nel tenore che essa venne presentata alla Camera, ed inoltre questa medesima comparativa discussione dei due progetti che stanno a fronte l'uno dell'altro, preparerà il giudizio della Camera sulla preferenza a darsi più all'uno che all'altro dei due progetti nei punti nei quali essi sono fra di loro discordanti.

Una prima divergenza che si incontra fra il progetto ministeriale e quello della commissione riflette una lacuna che la commissione credette di trovare nel progetto del ministero, in quanto che questo progetto non parli nè punto nè poco della procedura che debbe osservarsi nei nuovi tribunali di commercio.

Crede il ministero di potersi facilmente giustificare sul punto di questa supposta lacuna.

L'oggetto della legge si è quello di provvedere all'organizzazione dei nuovi tribunali da essere sostituiti ai consolati, ed ai tribunali di commercio ora esistenti.

Quindi la nuova legge doveva aver per tema il determinare quali fossero i luoghi nei quali questi nuovi tribunali dovessero istituirsi; quali le persone di cui dovessero comporsi; quale ne dovesse essere il numero; come dovesse procedersi all'elezione dei membri componenti questi nuovi tribunali.

Ecco il tema principale della nuova legge. Quindi sarebbe stato estraneo al vero oggetto della legge medesima l'occuparsi in essa della procedura da osservarsi davanti ai nuovi tribunali di commercio. D'altronde, o signori, la sede propria delle regole del procedimento giudiziario da osservarsi davanti la giurisdizione consolare, è come ognun sa nel codice di procedura civile, dove s'incontrano disposizioni espressamente rivolte a stabilire il procedimento commerciale, il quale richiede, come ognun sa, minor numero d'atti, più semplicità di forme, e maggiore speditezza onde agevolare quanto più si possa l'andamento delle cose commerciali. Quindi nel nuovo codice di procedura che sarà presentato alla Camera, queste disposizioni certamente si troveranno; ma frattanto il ministero, siccome non sarebbe attuabile per ora la presentazione e la discussione del codice di commercio, coll'intento di anticipare quelle riforme nella procedura che sono le più vitali, e conseguentemente le più desiderate, e di procurare così fino ad un certo punto alla nazione l'anticipato godimento di quei vantaggi che con maggiore pienezza deve aspettare dalle nuove leggi che si stanno preparando, presentò alcuni articoli di legge concernenti appunto al procedimento giudiziario, e fra questi avvene uno che espressamente accenna al procedimento sommario da osservarsi avanti ai tribunali di commercio.

Dovrassi adunque nella discussione di questo articolo proposto dal ministero alla Camera trattare del genere di procedimento da osservarsi avanti i nuovi tribunali di commercio, prima ancora che venga sancito il codice di procedura civile, nel quale, come toccai poc'anzi, si dovranno necessariamente allogare disposizioni relative alle regole speciali da osservarsi nelle cause commerciali.

Del resto pare al ministero, che in qualunque evento non potrebbe adottarsi pei tribunali di commercio da instituirsi negli antichi Stati, come la commissione vorrebbe, quel procedimento che di presente ancora si osserva in quelli del ducato di Genova. Nel ducato di Genova è ancora in vigore il codice di procedura francese per tutto ciò che riguarda il procedimento da osservarsi avanti i tribunali di commercio. E sta bene invero, che nella Liguria continui fino all'apparizione del nuovo codice di procedura civile ad osservarsi ciò che detta la legge francese, perchè se d'ora in avanti e finchè non sia definitivamente sancita la legge generale sul procedimento giudiziario, si dovesse rimettere in vigore presso di noi il codice francese, che cessò di esserlo posciachè nell'anno 1814 si richiamarono in vita le antiche patrie leggi, farebbe mestieri una nuova pubblicazione di quello, cosa soverchiamente incomoda, e diremo anzi di non possibile esecuzione.

Noi intanto abbiamo le regole da osservarsi avanti la giurisdizione consolare nelle regie costituzioni che prescrivono una processura affatto sommaria, la quale viene in pratica osservata; e non è quindi conveniente che vogliamo ricercare il codice francese, mentre attendiamo il codice di procedura patrio e già si trova proposta una legge provvisoria, che deve iniziarne in varie parti la discussione, e prepararne l'attuazione. Queste considerazioni noi le crediamo sufficienti per giustificare il ministero del non aver nella proposta legge relativa unicamente all'organizzazione dei tribunali di commercio parlato di ciò che riflette le regole di procedura da osservarsi avanti gli stessi tribunali.

Si potranno in ogni evento, procedendo alla discussione degli articoli relativi al procedimento giudiziario presentati dal ministero, proporre quegli emendamenti che parranno opportuni onde porre, se fia d'uopo, quelle disposizioni in maggiore armonia coll'istituzione dei tribunali di commercio

L'oratore passa a trattare di tutte le divergenze che s'incontrano tra i due progetti: e queste saranno in seguito riprodotte a mano a mano che procederà la discussione

Colla combatte il progetto della commissione come illogico e non adotta nemmeno quel del ministero, pensando che i negozianti non siano giudici idonei a decidere delle cause commerciali; vorrebbe mantenuto il sistema antico attribuendo solo ai giureconsulti la giurisdizione delle cause commerciali, e a fondamento del suo sistema invoca un principio totalmente contrario a quello della commissione. Nega che il commercio sia principalmente retto dalle consuetudini commerciali, e vorrebbe che le cause commerciali non debbano essere giusta tali usi decise, ma secondo la legge: ove nel codice di commercio v'ha ogni regola per decidere di una contestazione commerciale, doversi ricorrere severamente alle leggi civili. Oltrechè condanna come abuso quell'uso che i commercianti introducono fra loro, e proclama massimo pericolo quello che quando non bastino le leggi commerciali, si debba ricorrere agli usi ed alle consuetudini commerciali.

Airenti adotterebbe il progetto della commissione con alcuni emendamenti

Cabella. Intendo di risponder solamente all'ultima riflessione del signor guardasigilli riguardo all'ordine con cui la commissione credette di redigere il suo progetto di legge. Essa cominciò a stabilire le norme con cui devono d'or' innanzi costituirsi i tribunali di commercio, e passando poi alle disposizioni transitorie colle quali si creano nuovi tribunali dove esistono gli antichi, e dove ancora esistono i consolati, credette (e in questo può andar d'accordo col ministero) che prima di passare alle leggi transitorie che mutino lo stato attuale delle cose, convenisse stabilire una massima generale del come i nuovi tribunali dovessero essere ordinati; mentre in massima generale conviene sempre che le disposizioni transitorie sieno come una conseguenza delle nuove massime che sono erette in leggi. Nel caso presente vi era una ragione di più, ed è che il codice di commercio del 1843 già stabiliva in massima parte le nuove norme sulle quali devono essere costituiti i tribunali di commercio, e bisognava smuovere l'ostacolo legale che nasceva dalla contraria disposizione delle regie patenti del 24 aprile 1845. La legge nuova doveva cominciare a rimuovere l'ostacolo principale che consisteva appunto nelle citate patenti, quindi dovevano ordinarsi le regole generali sulle quali si dovevano stabilire i nuovi codici di commercio, finchè l'ostacolo esisteva nella legge che aveva imposto di mettere in esecuzione il codice di commercio del 1845. Quanto al discutere se le disposizioni transitorie abbiano ad essere più in fondo che in capo del progetto, non è cosa che riesca di grave importanza.

L'oratore imprende quindi a combattere gli argomenti del deputato Colla, e ne ripudia interamente il sistema.

Colla risponde per sommi capi. Non si acquieta alle citazioni delle autorità francesi interpreti di codici, in quanto che molti di essi lodarono ciò che credettero dovesse tornar utile al paese, e molti altri scorgendo gli inconvenienti di cui non mancava l'istituzione dei tribunali di commercio composti di soli negozianti, suggerirono utili riforme. Non si commove nemmeno all'esempio citato dell'unico tribunale di Genova. Segue a dire:

Riterrà la Camera, come il mio pensiero consista in una riforma radicale del sistema dei tribunali di commercio, in se stessa molto semplice, che, cioè presso ogni tribunale civile di prima cognizione i commercianti, giudici del fatto, fossero scelti con quelle norme che sono tracciate nel progetto di legge, sia riguardo alle elezioni che alla elegibilità: vorrei dunque che ad essi commercianti fossero sottoposte le sole quistioni di fatto in cui appunto prevalgono gli usi e le consuetudini commerciali.

E qui troverebbe la sua applicazione quanto notava l'onorevole preopinante parlando de'nuovi contratti che sorgono tuttodì, di nuovi usi commerciali che il più frequente commercio introduce presso le colte nazioni, poichè ai giudici appunto del fatto sarebbe proposta quella quistione, la quale forse cercherebbe inutilmente di decidere un giudice legale colle sole norme sia del codice di commercio che del codice civile: ma per quanto riguarda l'applicazione della legge e la quistione di dritto, io la vorrei esclusivamente affidata a giudici legali, i quali valendosi allora dei lumi, degli schiarimenti pratici degli uomini del commercio, potrebbero più facilmente procedere in quella difficilissima via in cui fossero per innoltrarsi. Respingo adunque assolutamente i commercianti, ma vorrei che venissero in soccorso ai giudici legali. Quanto al sapere se sia più una quistione di fatto che di diritto quella a risolversi, le parti potrebbero rimettersi addirittura alle decisioni del giudice del fatto, ai commercianti come arbitri, secondo le norme stesse proposte nel progetto di legge, colla riforma del codice di processura intorno agli arbitramenti, e giusta quelle norme già in vigore nel codice di commercio.

Termina con proporre alla Camera che si votasse la massima, che nella divisata composizione dei tribunali di commercio i commercianti non sieno che giudici del fatto, laddove coloro che devono profferire le sentenze sulle questioni di dritto, sieno i soli giudici legali.

Cabella è d'avviso, che il sistema del giurì applicato alle contestazioni commerciali renderebbe impossibile l'esercizio della giustizia in materia commerciale; che se per queste si volesse applicare, bisognerebbe adottare il sistema inglese vale a dire ricorrere alle formole stabilite in Inghilterra, secondo le quali i giudici del fatto giudicano in materia di fatto; ma anche questo adottato sarebbe impossibile il sistema dei giurì, ma nella sua effettuazione si troverà impossibile far pronunciare ai giudici del fatto quello del dritto, mentre la sentenza sarebbe altrimenti complessiva e del fatto e del dritto Perciò sta fermo a quanto ha proposto la commissione.

Il ministro di grazia e giustizia, premesse alcune considerazioni preliminari, segue a dire che le ragioni addotte dal relatore della commissione fanno a senso del ministero abbastanza chiaro come soverchiamente complicata riuscirebbe l'instituzione dei tribunali destinati a risolvere le controversie commerciali, quando vi si dovessero associare, e i giudici del fatto e i giudici del dritto; massime nella grandissima difficoltà che occorre nel separare le questioni che versano sul puro fatto da quelle che sono concatenate nel dritto. Il fatto ed il dritto si presentano talmente intrecciati insieme, che il separare una cosa dall'altra è cosa difficilissima, in modo che dovrebbe sempre precedere alle questioni di merito una discussione preliminare tendente a separare appunto il dritto dal fatto.

Voci. La chiusura, la chiusura.

Posta ai voti la chiusura, è adottata

Mollard propone che prima di passare alla discussione degli articoli la Camera deliberi sulla massima, se i tribunali di commercio abbiano ad essere composti di soli negozianti.

Nè il ministro, nè il signor Colla accettano la proposta.

Taluno propone di rimandare la questione a domani.

Cavour domanda che sia continuata la discussione.

Non crede conveniente di sciogliere la seduta alle 4 e 1/2, mentre è dalle 2 soltanto che i deputati sogliono trovarsi in numero per aprirla. Aggiunge che la cosa procedendo di questo modo, vi vorranno tre o quattro anni a dar corso a tutti gli affari che importa di condurre a termine: e si volge al presidente, pregandolo a dare le opportune disposizioni, perchè d'ora innanzi la sala venga illuminata in sul mancar del giorno.

Il vice-presidente fa osservare che la Camera non potendo essere altramente illuminata che a gaz, questo non può essere acceso che dopo le 5.

Cadorna domanda la parola per una questione d'ordine, e soggiunge: Mi pare che vi sieno due punti di questione da considerare nel presente caso. Il primo riguarda la questione generale che è proposta dall'onorevole deputato Colla, cioè sul modo di comporre i tribunali di commercio, e se possano essere divisi in giudici di fatto ed in giudici di dritto, ovvero se si debba seguire il sistema della commissione quanto alla composizione di quei tribunali.

Ove la Camera adottasse il sistema della commissione, rimarrebbe poi a decidere una seconda questione assai diversa, quella cioè di vedere se a questi tribunali si debbano aggiungere dei giurisperiti. Ora egli mi pare che la proposta Mollard pregiudichi a questa seconda questione: perchè se si dovesse dichiarare immediatamente che i tribunali saranno composti esclusivamente di negozianti, sarebbe risolta implicitamente anche la questione dell'intervento dei giureconsulti a questi tribunali.

Io dunque sono d'avviso che la Camera abbia a decidere prima fra il sistema del deputato Colla e quello della commissione riguardo alla composizione dei tribunali, salva ed intatta rimanendo l'altra questione la quale riguarda l'ammessione o non dei giureconsulti. — Quindi non posso a meno di appoggiare la proposta Colla.

Mollard insiste, dicendo che la Camera deve essere sufficientemente illuminata sulla questione

Cadorna Non si tratta di vedere se la Camera sia o no sufficientemente illuminata, bensì di vedere in qual modo debbano esser composti i tribunali.

Demargherita appoggia le osservazioni Cadorna, e conchiude in questi termini: La composizione dei tribunali di commercio vuole essere fatta o no di soli negozianti? In questo parè che il ministero e la commissione non discrepino fra loro; solo il ministero vi aggiunge che il tribunale di commercio sia bensì composto di soli negozianti, ma che eserciti un uffizio stabile una persona la quale, sotto il nome di consultore, occorrendo la necessità di lumi e consigli legali, si presti. Converrebbe che una quistione non pregiudicasse l'altra.

Bertolini propone che innanzi di passare a votazioni sulla massima, o meglio sui due principii in questione, si voti se a norma del regolamento debba passarsi alla discussione degli articoli.

Mollard e *Colla* riserbano le loro proposte.

La Camera, interpellata delibera di passare alla discussione degli articoli.

Il presidente legge il seguente articolo primo del progetto della commissione.

« Art. 1. L'istituzione dei tribunali di commercio è regolata dal titolo 1. libro 4 del codice di commercio e dalle seguenti disposizioni ».

Posto ai voti è adottato senza discussione.

Voci a domani, a domani.

Altre voci. Sì, sì; no, no.

Il vice-presidente fa osservare che la Camera si trova un poco al buio, e che sarebbe bene protrarre la discussione a domani, ed intanto dichiara sciolta la seduta alle 5.

Ordine del giorno di domani. — Continuazione della discussione sull'istituzione dei tribunali di commercio.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M., in udienza del 31 ottobre scorso, si è degnata di fare le seguenti nomine e disposizioni:

Doppet Michele Antonio, giudice nel tribunale di prima cognizione di Ciamberì, a vice-presidente nello stesso tribunale;

Mauris Giovanni Giacomo, giudice nel tribunale di prima cognizione d'Annecy, confertogli il titolo e grado di vice-presidente;

Gabet Giorgio, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di S. Giovanni di Moriana, a giudice in quello di Ciamberì;

Seytier nobile Giuseppe, sostituto avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Ciamberì, a giudice in quello di S. Giovanni di Moriana,

Cornuty Giuseppe, nominato a giudice del mandamento di Le Biot;

Ricci Giovanni, id. di Romagnano,

Vercesi Siro, id. di Stradella;

Varvelli Francesco, id. di Montiglio,

Feggini Felice, id. di Occimiano,

Ronfani Aurelio, id. di Ottiglio;

Zavattaro Luigi, id. di Scopa;

Nicoli Carlo, id. di Gabbiano;

Piceni Luigi, id. di Crodo;

Mellini Luigi, id. di Omegna;

Navazzotti Giovanni, id. di Cannobbio,

Ragazzoni Emilio, id di S. Sebastiano,

Bini Antonio, id. di Roccaverano;

Giani Vincenzo, id. di Garbagna;

Borio Felice Albano, id. di Mollare;

Panizzardi notaio Antonio, a segretario della giudicatura di Tortona;

Balduzzi notaio Paolo, id. di Castelnuovo Scrivia;

Guagnini Agostino, id. di Godiasco;

Sibour Michele Filippo, id. di Modana.

— Troviamo nella *Legge:*

Ieri 5 al giorno, il generale Pepe fu ricevuto in particolar udienza da S. M. il re Vittorio Emanuele II. L'eroico difensore di Venezia, il veterano della italiana libertà, che fra le vicende della prospera e dell'avversa fortuna, nelle corti, nei campi di battaglia, nell'esiglio serbò sempre l'animo incontaminato e puro il cuore da ogni affetto che non fosse quello della italiana nazionalità, accorreva con riverente premura a porgere i sensi del suo ossequio al giovane principe, che nei cimenti delle battaglie si educò alla gloria, e prima di ascendere sul trono dei suoi padri fu soldato intrepido, campione generoso della causa patria. Il gen. Pepe era altamente commosso per la squisita e cortese affabilità della regale accoglienza, ed usciva dall'augusto colloquio con l'animo compreso da sensi di viva ammirazione verso un Re, ch'è tanto leale in trono quanto fu prode in guerra, e sa onorare il valore e la intemerata fede ad un sacro principio.

PARMA. — *Il buon governo ducale di Parma.*

Nel numero 129 della gazzetta ufficiale di Parma si lamenta che i corrispondenti dei *giornali liberali e moderati* d'Italia non sappiano citare fatti precisi a carico dell'attuale governo di Carlo III, il quale pur si vorrebbe dipingere giusto e moderato ad onta delle persecuzioni continue d'onde è ogni giorno travagliata ogni classe di cittadini.

« Dopo l'arrivo a Parma del novello duca Carlo III, nel solo castello di Parma sono state vergate poco meno di 400 persone!!!.... Il numero ordinario delle vergate a ciascun paziente è di 20 a 25, mentre non si è avuto orrore per alcuni di giugnere sino alle 40 e 50, cosicchè di quelli infelici qualcuno è morto in conseguenza delle battiture *!!...* E fra questi è corsa voce essere un certo Polo impiegato nella commesseria di borgo San Donnino; un colpo di verga toccatogli alla spina dorsale gli avrebbe tolto la vita pochi giorni appresso, nè mai gli fu nota la colpa di cui era accusato.

« Il rapporto vero o falso di un dragone o di una guardia qualunque è sufficiente perchè si ordini l'arresto dei cittadini, che tradotti in castello vengono giudicati da una militare commissione, la quale dopo lunghe insignificanti interrogazioni (che per lo più tendono a spiare il fatto dei terzi), senza lasciar luogo alcuno alla difesa, e senza ammettere altre testimonianze da quelle in fuori degli accusatori, ordina le vergate, ed i pazienti così malconci vengono posti alla porta del castello. Tale è il sistema tenuto dal duca, e non scorre giorno senzachè sien fatti otto o dieci arresti, non un giorno senzachè le vergate sieno applicate a qualche infelice. Un discorso, un atto qualunque che possa anche indirettamente essere interpretato come una infrazione alle leggi militari, basta a perdere un cittadino: l'indossare una cravatta, un corpetto, una veste di colori vivaci e misti (sianvi o no compresi i tre colori della coccarda italiana), il conservare in casa gli abiti di guardia nazionale stati fatti con danari propri, comunque dichiarato permesso dallo stesso generale e barone d'Aspre, sono più che sufficienti argomenti per essere tradotti in castello, e derubati di quegli abiti. Ma sovrattutto la notorietà di avere nudriti, o di serbare sentimenti liberali, e anche moderati, è bastevole accusa di per se sola a procacciar punizione, quand'anche vada scompagnata da atti o da parole.

« Il caffettiere della Concordia è solito aprire il suo caffè posto in Piazza Grande di buonissimo mattino. Giorni sono, non appena ebbelo aperto, e mentre stava servendo un artiere, primo ad entrare in bottega, eccoti i dragoni che arrestano caffettiere ed avventore e li traducono entrambi in castello. Fu vano al primo il sostenere che la legge militare stabilisce bensì l'ora in cui ogni bottega debb'essere chiusa la sera, non così quella in cui possa riaprirsi il mattino; e solo per insperata grazia potè ottenere di cambiare le 25 vergate da cui si sentì minacciato in una multa di franchi 400. L'artiere venne messo in libertà, se non che essendo questo atto apparso troppo generoso, fu all'indomani ripreso, ricondotto in castello e battuto.

Il marchese Lodovico della Rosa, uomo distinto e stimatissimo da tutta la città, la cui moderazione lo ha tenuto sempre lontano da ogni esagerazione, fu d'improvviso deposto dall'uffizio di podestà di Collecchio, ed arrestato sotto la imputazione di avere nella sua qualità impedita una illuminazione che volevasi fare ad

onore del duca : or bene, quantunque già da vari giorni la commissione militare abbia deciso non esservi luogo a procedere contro di lui (caso insolito, giacchè generalmente ogni inquisito è condannato), pure egli è tenuto tuttora in arresto nel castello di Parma, nè si sa quando verrà ridonato alla desolata sua famiglia.

« Agli arresti e alle battiture tengono dietro con non minor furore le destituzioni e il bando. Non pochi impiegati, tanto dell'ordine amministrativo che del giudiziario, vennero dal duchino destituiti per « la infame loro condotta politica negli ultimi sconvolgimenti. » Così non pochi podestà, fra i quali è assai rimarchevole il conte Tullo Del-Bono, che per carattere mansuetissimo e per opinioni politiche è conosciuto da tutti amico della monarchia.

Così ogni giorno si definisce la condotta di alcuno che fu già in uggia ai liberali, perchè predicava la moderazione; di coloro che nella scelta anteposero la monarchia alla repubblica!!!..... Tra i destituiti si contano distinti impiegati superiori, che pel loro talento onoravano il governo cui recavano vero vantaggio, ed umili commessi, ai quali un modicissimo stipendio era il solo modo di campare la vita. Fra i molti espulsi dallo Stato ve ne hanno alcuni che non presero alcuna parte nei *passati sconvolgimenti*; basta il citare D. Giovanni Caselli vicentino, precettore dei figli del conte Luigi Sanvitale, ed il sig. Travalloni romano, e Scivalli cremonese, incisori nello studio Toschi, i quali probabilmente debbono tale disgrazia ai loro rapporti con due distinti personaggi presi in odio dal duca.

È superfluo il dire che un tal modo di procedere voluto proprio dal duca stesso, presso il quale ogni influenza si infrange, tranne quella dei militari, giacchè i ministri (e sono quelli anteriori al 20 Marzo) sono trattati come staffieri, lascia aperto l'adito alle vendette particolari, le quali sono innumerevoli; mentre all'ombra di sì cieca reazione i rifiuti della società, della passata guerra, gli uomini i più nulli e vili salgono ai primi posti e sono onorati dal principe. Basti il citare un certo Alinovi e un conte Antonio Bertioli, assunti di recente ad impieghi eminenti, il primo nell'amministrazione delle finanze, il secondo nominato direttore della casa di forza per essersi fatti presso il duca delatori dei concittadini, e consiglieri di iniquità. L'Alinovi è quello stesso che nel giugno del 1848 fuggì da Parma, onde sottrarsi ad una pena criminale; è quel desso che sotto il regime di Maria Luigia d'Austria fu dichiarato inetto a disimpegnare un impiego di finanza di minor peso. Il conte Antonio Bertioli è quello che con lunghi e continui patimenti costrinse la propria moglie a permettere ch'egli dissipasse anche le sostanze di lei e de' propri figli; quegli che nel 1848 gridava gli evviva alla repubblica nella città di Cremona; è quello stesso che, ora prevalendosi della miserabile e trista condizione dei condannati ai ferri, li manda in giro nelle pubbliche vie, specialmente nei dì di mercato, con diverse foggie di cappelli in testa, intendendo d'insultare agli usi cittadini.

« Si tace dei Benedettini espulsi, degli onorevoli cittadini cacciati in esiglio, perchè son cose già divulgate. È bensì da parlare dell'esimio incisore Paolo Toschi, il cui nome suona la maggior gloria della parmense accademia di belle arti, di cui era direttore, e si potrebbe quasi dire fondatore, tante sono le cure ch'egli vi spese attorno pel corso di 30 anni. Questi è stato non ha guari destituito dal duca dal posto di direttore, e quasi a dileggio conservato in quello di maestro d'incisione, assegnandogli 1000 fr. di stipendio!!! posto e stipendio che il Toschi è stato sollecito di rifiutare.

« Ma a cicatrizzare le innumerevoli piaghe di questo infelice ducato si va spargendo dai pochi benevisi dal duca esser prossima la ricorrenza del giorno onomastico di lui, e prossimo il dì solenne delle grazie. Sapete chi sono stati messi in lista per venire graziati? Dei detenuti per gravi delitti criminosi, e alcuni pochi cittadini, la cui troppo evidente innocenza ha scampati dalle vergate, ma non peranco dalle carceri del castello ove giacciono da qualche tempo!!

» Nè in tutto ciò hanno che fare Austria ed Austriaci. È il duca Carlo III, il solo duca che ordina e vuole assolutamente tutte queste ribalderie, vantandosi persino di spregiare la critica, non solo del paese da lui calpestato, ma dell'Italia e del mondo!!!

» Agli esteri, ai quali sembreranno certamente esagerate queste notizie, noi lealmente rispondiamo: venite per pochi giorni in Parma, e le toccherete con mano.

» Ai sostenitori della mitezza e mansuetudine del duca, facciamo invito a smentire gli addotti fatti, se loro cale il sentimento di probi ed onesti uomini ».

Corrisp. di Parma, 2 novembre 1849.

PIACENZA, 30 *ottobre* — (Cart. del *Costituz.*). — Già da qualche giorno son qui di ritorno dalla capitale i riformatori degli studi, meno Landi che verrà dimani. Il lavoro della commissione è terminato, ma non si sia che sia per pensarne il duca. Egli ha copia di tutte le accuse date ai professori delle scuole superiori, e sento che sia impossibile sottrarli tutti alla sua ira. Per quei di Piacenza non ci sono che venalità, perdonabili con qualche segno di croce; ma le cose grosse sono per quei di Parma. Quando il duca è di buon umore, e sente il nome di professore o di costituzione, si rannuvola tosto, e diventa stizzoso, fiero, intrattabile. Vuolsi che qui non solo si conserveranno tutte le cattedre che v'eran prima, non escluse le due erette dal governo provvisorio, ma che ne avremo due di medicina, una di agronomia, una di chimica applicata alle arti e un' ultima (e questa la vuole il duca espressamente) di lingua ebraica. Qui non è ancora stato, nè si sa quando ci verrà.

LIVORNO, 3 *novembre*. — (Cart. dello *Statuto*). — Ordini pressanti sono dati perchè alla fine di gennaio sia allestita di tutto punto notevole parte dello stabilimento in costruzione a uso di reclusorio per i poveri, ad oggetto di potersene servire per spedale in ogni possibile futura eventualità.

È verissimo che in Livorno è il deposito delle nuove reclute svizzere; sono accasermate nei vasti locali attenenti all'I. e R. teatro Leopoldo. La spesa necessaria all'alloggio è pagata dallo Stato che vanno a servire; uno di essi con sciabola sta alla porta come fazionario.

Gli amici dell'ex-ministro Adami assicurano che al più presto egli sarà restituito alla libertà.

BASTIA, 24 *ottobre*. — (Cart. del *Nazionale*). — Partirono da qui il 22 corrente a sera circa una trentina di emigrati fra cui il chiarissimo Muzzarelli. La scena di congedo fra quei che partivano e quelli che restavano fu veramente commovente e portava le impronte dello spirito nazionale che produsse il loro infortunio, ma che per sempre vive vigoroso nei loro cuori.

ESTERO.

PALESTINA. — GERUSALEMME, *martedì* 11 *settembre* 1849.

FUNERALI A CARLO ALBERTO.

Promosso al consolato sardo di Smirne l'ottimo sig. cav. Adolfo Castellinard, prima di lasciare la S. città ed entrare in ufficio, di concerto col custode di Terra Santa P. Bernardino da Montefranco minore osservante ha voluto onorare la cara memoria dell'estinto Re Carlo Alberto con splendidi funerali. La funebre pompa ebbe luogo nella basilica del SS. Sepolcro di N. S. G. C. presenti riguardevoli personaggi; fra gli stessi il prefato sig. console Castellinard ed il sig. cav. P. C. Botta console della repubblica francese assistevano alla sacra cerimonia in divisa. Oltre tutti i cattolici concorsero in folla scismatici di diversi riti. Il custode pontificò solennemente. Durante la sacra cerimonia il più religioso silenzio e tranquillità regnarono; e ciò perchè la maestà del defunto Principe era qui rispettata e venerata. Nell'ingiro del sarcofago si leggeva la seguente epigrafe.....

E poichè abbiamo accennato Castellinard essere traslocato al consolato di Smirne, non mancheremo di far conoscere il dispiacere che in tutti ha prodotto la perdita di questo signore.

In quattro anni di dimora in Gerusalemme virtù tali manifestò, da far rispettare e onorare sè ed il suo Principe dalle autorità del paese, dalle consolari, e farsi in particolar modo amare dai Religiosi di Terra Santa.

P. G. B.

In fronte al sarcofago.
(N. 1).
Oggi XI settembre MDCCCXLIX.
Innanzi alla Tomba del Forte (1)
La funebre solenne pompa
Alla dolce memoria si tributa
Di CARLOALBERTO Principe e Re;
Il quale
Sul trono dei Duci Sabaudi per anni XIX
Esercitò le virtù più magnanime.

A manò dritta del sarcofago.
(N. 2).
Quindi
Della Cattolica Religione
Propugnacolo, braccio, esempio,
Padre dei Popoli e della Patria,
Ammigliorò la ragione civile,
Anima alle scienze, alle arti belle
Divenne ed eccitamento;
Al pubblico Erario ottimamente ordinò,
Estensione, floridezza al Commercio,
All'orfano, all'indigente aperse asilo;
Le metropoli onestò con sontuosi monumenti,
Protesse l'intemerato, onorò il merito:
Ammirato dallo straniero, dal suddito
Festeggiato, adorato.

A mano sinistra del sarcofago
(N. 3.)
Quando il colpo della sventura
All'Augusta Famiglia, lo svelle, ai popoli,
E in estranea contrada
Il dì XXVIII luglio MDCCCXLIX;
Cogli Umberti e Amadei,
Sale in Cielo.

A Piè del sarcofago
(N. 4,)
Principe compianto
E amato colla dilezione di Padre,
La tua memoria
Sarà sempre in benedizione.

(1) *Nella Basilica del SS. Sepolcro di G. C. ebbe luogo la pompa funebre, e la Messa venne celebrata pontificalmente precisamente innanzi la porticina del SS. Sepolcro come è uso nelle più solenni funzioni.*
(Dalla Gazzetta di Genova).

FRANCIA. — Dal *National* del 2 novembre ricaviamo le seguenti notizie:

Molti dissero, molti credettero che il sig. Bonaparte fosse stato moltissimo malcontento pel modo con cui il suo ministero aveva difeso, innanzi l'Assemblea, la sua lettera al sig. Edgardo Ney. Ciò doveva essere un errore, poich' egli è certo che durante la discussione de crediti per la spedizione di Roma, il sig. Bonaparte ha offerto, con insistenza e replicatamente, il portafoglio della guerra al sig. Oudinot. Ora tutti sanno che dopo il sig. Bonaparte, si è il sig. Oudinot che contribuì con maggior attività a far deviare la spedizione dal suo scopo, a precipitare l'assedio e la presa di Roma, a ristabilire il potere temporale del papa ed a rialzare l'autorità clericale.

— Gli amici del sig. Dufaure pretendono che all'ultima radunanza del consiglio, egli parlasse alto al sig. Bonaparte, e che rifiutasse di dare la sua demissione, dicendo di voler aspettare che lo si destituisse. Il *Moniteur* afferma tuttavia officialmente che *tutti* i ministri hanno dato la propria demissione. Il signor Dufaure, qualunque sia il suo dispetto, oserà egli di smentirlo? Noi lo vedremo.

— Ieri, alle quattr'ore di sera, il sig. Odilon Barrot ignorava ancora ch' ei più non fosse ministro; ed intorno ad esso credevasi che la crisi ministeriale non l'avrebbe colpito, mentre che continuano al palazzo Vendôme i preparativi d'un gran pranzo che doveva esservi dato sabbato prossimo ai principali funzionarii della magistratura all' occasione della cerimonia dell'investitura. E quel ch'è meglio si è, che il signor Bonaparte aveva promesso l' altro ieri al suo caro presidente del consiglio di venirsi a sedere alla sua tavola.

Soltanto alle ore sei il sig. Barrot seppe da alcuni amici, i quali avevano inteso la lettura del famoso messaggio, la sua destituzione e tutte le graziosità principesche che l'accompagnavano.

Il sig. Barrot esitava a prestar fede ad una tal nuova; quando ricevette una lettera del sig. Rouher, che annunziavagli ch'ei prendeva il suo posto e lo pregava di non far sospendere il gran pranzo di sabbato, offerendogli di pagar egli le spese. Dietro ciò, dovette persuadersene, ed uscì fuori in esclamazioni ed apostrofi poco parlamentari; poi, alquanto calmato, disse sorridendo: « Conveniteне che questo è un po' troppo! il padrone mi licenzia, ed il servitore vuol mangiarmi il pranzo! Non vi vogliono che persone dell' Elysée, per tener simili modi! »

Per fare giusta stima della lettera pungente del sig. Rouher, bisogna ricordarsi ch'egli era uno dei più assidui cortigiani del sig. Barrot, ed uno degl' invitati al gran pranzo.

Il comitato composto dei presidenti della riunione del consiglio di Stato, si adunò questa mane alle 10 in casa del sig. Molé. Ecco i nomi dei membri: I sigg. Molé, Berryer, Montalembert, Thiers, Broglie, Giulio de Lasteyrie, Valimesnil, Deni Benoist d'Asy, Napoleone Daru, Deseze. Deliberarono intorno a quello che far convenga alla maggioranza, relativamente al messaggio del presidente della repubblica ed al nuovo gabinetto. Dicesi che il sig. de Broglie proferisse un discorso che potrebb'essere considerato come la risposta della maggioranza al messaggio. Arroge che sarebbe stata fatta una comunicazione dal generale d'Haut-poul che adempie le funzioni di presidente del consiglio.

— *Leggesi nel* Siècle:

Il prefetto di polizia, per cui si mandò ieri all'Eliseo, annunciò al presidente ch'egli avea testè scorsi i sobborghi e molti dei principali magazzini e che il suo manifesto aveva ivi prodotto il miglior effetto. Per 5 decreti ch'erano stati preparati nella notte all'Eliseo, il sig. Odilon Barrot fu nominato *cavaliere, ufficiale, commendatore, grand'ufficiale e gran cordone della legion d'onore*. Si cita un precedente in sostegno di queste diverse nomine. Sotto la monarchia di luglio, per tre successive ordinanze pubblicate nello stesso giorno, il re Luigi Filippo nominò il sig. Molè, allora solamente ufficiale della legion d'onore, commendatore, grand'ufficiale e gran cordone dello stesso ordine. I decreti non sono stati inseriti nel *Moniteur* a formale richiesta del sig. Barrot. Il manifesto del presidente era stato sottomesso a tutti i ministri che ne approvarono il contenuto, tranne il sig. Rayneval assente.

— *Leggesi nell'*Ordre:

Mercoledì a sera più ufficiali di un reggimento di linea si assembrarono in una sala a pian terreno di un caffè per salutare alcuni de' loro compagni. Intorno alle 9 1/2, essendo già alquanto avvinazzati, cominciarono a cantare e mandar grida politiche. Alcune persone si raunarono per udire ciò che si faceva, quand'ecco alcuni ufficiali spalancano la finestra e gridano *Viva Enrico V!* I loro amici fecero lo stesso, e alcuni aggiungevano: *A basso il presidente!* e altri: *Viva il Re!* La moltitudine divenne agitata e molti sclamarono *Viva la repubblica!* La scena si fece allora tumultuosa, ogni partito mandando le sue grida, quando la polizia informata di ciò che succedeva accorse ed arrestò gli ufficiali. Erano in numero di nove. Corse voce che si fosse scoperta una trama, e si credè prudente porre in agguato parecchi agenti di polizia tutta la notte innanzi al caffè.

Il *Galignani* soggiunge:

Sappiamo che il numero degli ufficiali presenti a questo banchetto era 30, e che quando si fecero gli arresti tanta era l'esasperazione degli operai assembratisi chè con difficoltà si poterono schermire i prigionieri dalle personali violenze. Molti ufficiali scamparono pei tetti delle case contigue.

DELLE CONTRIBUZIONI REGIE, DELLE DECIME, E DELLE STRADE IN SARDEGNA.

Dopochè gli infortunii dello scorso marzo ci vietarono di proseguire direttamente per ora l'opera della nostra nazionalità, le cure di chi governa, delle Camere voglio dire e del ministero, devono essere interamente rivolte al miglioramento della nostra condizione interna, sia in quanto riguarda lo Stato intero, od il ben essere particolare delle province. Ciò non si fece negli scorsi mesi, nè forse potea farsi; chè troppo gli animi erano tuttora agitati dalla lotta politica che aveva diviso la parte liberale della nazione, perchè in quei primi momenti d'ambe le parti fosse possibile portare nel maneggio e nella discussione stessa della cosa pubblica la calma ed il franco amor patrio, superiori ad ogni spirito di partito, che si richiedono onde rimarginare le gravi piaghe del paese, e molto meno onde avviarlo, come dobbiamo e possiamo, a più grande e felice avvenire. Fu bello forse il riposo finora, e necessaria l'inazione; ma ora che gli animi vanno calmandosi, e che tutti i partiti sembrano stanchi di una lotta che non ha scopo, si renderebbe reo verso la patria chi, neghittoso o distratto da cure minori, non conferisse l'opera sua qualsiasi al bene comune.

Nelle provincie di terraferma tanto v'è a fare in pro sì delle medesime, come di tutto lo Stato, da rendere pago qualunque grande animo aneli a molto e bene operare. Strade ferrate, strade ordinarie, canali per la navigazione e per l'irrigazione, opere militari, monumenti: ci doni il cielo chi abbia mente da concepire disegni degni di un governo libero e della grandezza italiana, ed animo bastante da porli in opra.

Ma se molto da farsi rimane presso di noi, tutto è da fare in Sardegna, paese escito pur ora dal feudalismo militare, soggetto ancora al feudalismo ecclesiastico, ed oppresso da tutti i mali che potè versarvi sopra l'una e l'altra tirannide, e quattro secoli di dominazione spagnuola. Or fa presso due anni la riunione al Piemonte, e quindi lo statuto che ci vuole tutti eguali dinanzi alla legge, li affidava di migliori destini, ma finora poco o nulla si fece; prima perchè gli animi furono distratti da cure più urgenti, poscia perchè a molti fra quelli che reggono mancò la necessaria cognizione delle cose dell'Isola, in tutti poi se fu oculatezza in vedere gli ostacoli, molti invero e grandissimi, non fu mente e cuore pari al bisogno per affrontarli. Nè potendo rifiutare la concessione di domande giuste e necessarie, si appresero al partito di differire, nominar commissioni, e non far nulla.

Chi per ostacoli si determina a differire l'esecuzione di alcun utile e necessario divisamento, se non vuole essere meritamente incolpato di pusillanimità e d'inettitudine deve considerare in prima se gli ostacoli che lo trattengono siano passaggieri e prodotti dalle sole circostanze del momento, o se stabili, ed inerenti alla natura stessa dell'opera ad intraprendersi. Non parmi che a chi voglia attivamente occuparsi del rifiorimento della Sardegna si opponga ora alcun ostacolo di quella prima classe, o, vogliam dire, che per quanto è da farsi il tempo non sia opportuno. Difficilmente anzi troverassi momento più propizio: mille circostanze favorevoli si congiungono a chiedere con voce imperiosa, che quanto vuol farsi per la Sardegna si faccia tosto, si faccia ora stesso. Le difficoltà all'incontro inerenti alla cosa chi vorrà ammettere che siano una scusa sufficiente per non intraprendere un'impresa, che tosto o tardi, e con tanto maggiori difficoltà quanto più s'indugia, assolutamente deve eseguirsi?

Stabilisce lo statuto (art. 25), che tutti i cittadini *contribuiscono indistintamente, nella proporzione dei loro averi, ai carichi dello Stato*. Or questa regola fondamentale nel sistema tributario, non solo di ogni paese che goda di libere istituzioni, ma di qualunque società civilizzata, questa sancita presso di noi come legge perpetua e fondamentale dello Stato, è in ogni sua parte violata in Sardegna; e perciò, qualunque sieno le difficoltà, i poteri legislativi, nell'interesse dei sudditi non meno che obbligati dallo statuto, devono porvi rimedio. È violato in Sardegna l'articolo 25, in quanto la contribuzione terrena è varia da provincia a provincia, da comune a comune, ed anzi alcuni luoghi, le città per esempio, ed alcuni beni, come quelli che già furono dei gesuiti, e molti appartenenti a corporazioni ecclesiastiche, ne sono immuni. È violato l'articolo medesimo, e l'articolo precedente che dichiara tutti i cittadini *eguali dinanzi alla legge*, in quanto sonovi contribuzioni dalle quali sono esenti i *privilegiati*, dir voglio i nobili ed i preti. Che dirò dell'eguaglianza (proporzionatamente al valore e al provento netto dei beni) tra la Sardegna e gli Stati del Continente? Nomi, numero, sistema, oggetto, proporzione, ripartizione delle contribuzioni, tutto vi è diverso, e tutto, con rara arte e mirabile, ordinato in modo, da riescire ad un tempo di maggiore aggravio ai contribuenti e di minore vantaggio alla finanza. Le contribuzioni indirette poi (tranne il sistema doganale, che nel 1848 fu pareggiato al nostro), le contribuzioni indirette, che per loro natura sogliono essere le meno gravose alle popolazioni, e sono quelle che danno all'erario il maggior lucro, le contribuzioni indirette, che senza fallo sono parimente comprese nell'eguaglianza voluta dalla ragione e dallo statuto, in Sardegna, poche eccettuate, o non esistono, o, ordinate su pessime basi, sono gravose e poco proficue.

Ma fra tutti gli abusi in materia tributaria il maggiore in Sardegna, incompatibile al tutto e col bene dello Stato e collo spirito del secolo, e coi diritti delle popolazioni, e coll'interesse stesso delle finanze pel pagamento degli altri tributi, si è l'obbligazione delle *decime ecclesiastiche*, la quale vi dura in tutta la sua pienezza, anzi con eccezioni e regole particolari, da renderne il pagamento vieppiù gravoso ed ingiusto. Maraviglieranno i posteri allorchè leggeranno, che a metà del secolo XIX siasi tolerato un tanto abuso in Italia, ed in quello fra i suoi Stati, che solo libero, solo grande, seppe reggere contro la tempesta, che agitò l'Europa in questo biennio, ed escirne con lode di fortezza e di sapienza, benchè colpito da somma sventura! Che due volte proposta al Parlamento l'abolizione delle decime, nè da alcuno combattuta in massima, dichiarata anzi giusta e necessaria, vadasi pure indefinitamente procrastinando, nè paia essere per compiersi, finchè ad accelerarla non sopravvenga in Sardegna una rivoluzione, od alcun altro di quegli avvenimenti che mutano la faccia degli Stati, e troncano colla violenza le difficoltà le quali non si seppe vincere col senno e con un'onesta fermezza!

Tre sono le principali difficoltà, e queste, nol neghiamo gravissime, che si oppongono all'abolizione delle decime in Sardegna: 1.o La difficoltà, e probabilmente l'impossibilità di accordarsi amichevolmente con Roma. 2.o Il modo col quale si abbiano ad indennizzare gli attuali prebendati. 3.o Il danno che dall'abolizione della decima ridonderebbe alle finanze, in quanto una parte del danaro che si paga a titolo di decima va o direttamente nelle casse demaniali, o a benefizio di stabilimenti, il mantenimento dei quali è per loro natura a carico dell'erario. Nessuna di queste difficoltà, come facilmente si scorge, cessa col differire, anzi esse crescono di giorno in giorno; poichè quanto più col crescere della coltura crescerà la somma della decima, vieppiù renitenti alla sua abolizione saranno tutti gli interessati. Quand'anche speciali ragioni non esigessero un pronto operare, il non far nulla è dunque, come spesso avviene, il peggiore dei partiti, quello delle anime deboli, che vogliono e non sanno o non osano, e perciò, mentre con tentativi falliti agitano ed inaspriscono gl'interessati d'ambe le parti, i prebendati e le popolazioni, mettono intanto ogni cosa nel più [illegible] caos.

Se gli ostacoli che si oppongono all'abolizione delle decime vogliono dirsi insuperabili, non la presente generazione soltanto, ma i nostri figli e i figli dei figli vedranno con dolore e sorpresa sussistere intatto questo intollerabile anacronismo. Affrontiamo piuttosto ardita-

mente la difficoltà, ed esaminiamo quale sia il miglior modo di superarla (1).

La prima difficoltà, dicevamo, è in ottenere il consenso della sede pontificia. E di fatti se il governo si mostri costante in non abolire la decima senza il previo consenso pontificio, ben può esser certo che l'abuso della decima durerà in eterno, fintanto almeno che le popolazioni si manterranno pazienti in tollerarlo. Io non credo che una innovazione di tal fatta debba intraprendersi senza trattarne con Roma; ma non giudico per altra parte (e spero di aver consenzienti con me anche i più rigidi e caldi partigiani delle prerogative papali), che, ove Roma persista nel rifiuto, chi regge uno Stato *debba*, od anzi che *possa*, alle pretese di Roma sacrificare i diritti e gl'interessi dei popoli alla sua cura affidati. Si soddisfaccia ai riguardi voluti verso Roma; ma non si ometta di provvedere, anzi prima di ogni cosa si provveda, agl'interessi dello Stato. Nell'intervallo tra la pubblicazione della legge, ed il tempo in che dovrà essere posta ad esecuzione, lo spazio di uno in due anni, che servirà a preparare l'esecuzione della legge medesima, servirà parimente ad ottenerne la sanzione dalla sede pontificia. L'esperienza ci è garante che tale sanzione da lei non sarà negata, ove si dimostri che, qualunque ostacolo si frapponga, la riforma verrà condotta ad effetto, e se le rappresenti come il contrastare non produrrebbe altro effetto, tranne di rendere peggiore la condizione di quelli appunto, gl'interessi dei quali per tal modo intendesse proteggere. — Le decime devono abolirsi: si aboliscano; non vi sarà chi seriamente si opponga ad un fatto inevitabile.

Più difficile riesce il provvedere con equità e senza aggravio delle popolazioni alla indennizzazione degli attuali godenti delle decime. Il non conferire nuovamente le prebende di mano in mano che andranno vacando, è mezzo lunghissimo, soggetto a gravi difficoltà, e che per molti luoghi trasferisce ad un'epoca anche assai remota il desiderato beneficio. Oltreciò vi ha molti luoghi, la decima dei quali è goduta da corporazioni, nei quali perciò non mai si fa luogo a vacanza. — Il riscattarle in danaro, come si fece pei feudi, sarebbe gravosissimo ed alle finanze ed alle popolazioni, le quali, scottate già dalla simile operazione fattasi pei feudi, in modo alcuno, e con ragione, non vi si acconcierebbero. Io son di parere, che debba farsi facoltà ai comuni di aggiustarsi nel corso del prossimo anno essi medesimi come meglio potranno coi prebendati, o con cessione di alcun terreno comunale, o in altro modo; se alcuno resterà che non abbia voluto accordarsi, scaduto il termine, ed allora soltanto, le basi della indennizzazione verranno stabilite con legge.

Come nell'uomo più possono non di rado le passioni e gl'interessi del momento che non i dettami della prudenza, non ci nascondiamo che una parte del clero o direttamente, o frapponendo indugii ed ostacoli, si mostrerà senza fallo contraria all'abolizione delle decime. Ma pure in molti più potrà la ragione che l'amore del danaro: e udii io stesso più volte prebendati godenti di decime confessarne essi medesimi l'ingiustizia. Molti pure verranno mossi dal timore di maggiori perdite e non improbabili, ove non discendano a pronto ed equo accomodamento; e certo chi si opponesse ai desiderii delle popolazioni in un punto che talmente al vivo ne tocca gl'interessi, si esporrebbe ad assai pericoloso cimento. Lo stesso ben inteso loro interesse deve persuadere gli ecclesiastici ad accelerare ed agevolare la conclusione di un affare, che quanto più si trarrà in lungo, quanti più contrasti ecciterà, tanto più verrà concluso in loro pregiudizio.

Parte essenziale nella difficile conclusione di questa pratica, e dalla quale in gran parte ne dipenderà il successo, è il metodo che si seguirà nell'ordinare le spese del culto. — Se per un lato non può approvarsi una soverchia ricchezza del clero, soprattutto quando essa deriva direttamente, come nel caso delle decime, dal sudore e dagli stenti del povero, egualmente riprovevole sarebbe per altra parte quella che potesse chiamarsi una espilazione delle altrui sostanze; nè dovrà permettersi che, quasi per una reazione contro la troppa antica potenza e ricchezza delle chiese, oggi si riducano alla povertà, privandole (parlo soprattutto delle parrocchie) del reddito necessario ed al decente mantenimento dei loro ministri, ed ai sussidii, che pure da quasi tutti i parroci con più o meno larga mano si prestano ai poveri, agl'infermi, in somma ai bisognosi. Sarebbe colpa e vergogna non tollerabile, se contro i ministri della religione dello Stato, professata dalla quasi totalità dei cittadini, si facesse ciò, che unanimemente e come atroce ingiustizia, come manifesta violazione del diritto di proprietà, verrebbe rigettato, ove alcuno si facesse a proporlo verso i ministri della religione giudaica o della protestante, i seguaci delle quali in tutto lo Stato non ascendono complessivamente a 30 mila anime su quattro milioni e presso a 700 mila [illegible].

Nè anche credo doversi ridurre il clero alla qualità di pensionario dello Stato, privandolo così della dignità che gli è necessaria, e della libertà, che spesso ne fece un argine contro gli abusi del potere civile, e che forma parte della libertà stessa di culto che fra tutte è la più sacra ed inviolabile. E ciò che c'indica la ragione, lo dimostra l'esperienza. Napoleone ne' suoi ultimi anni ci diede più d'un esempio, quale potente strumento di despotismo sia un clero ridotto alla condizione di stipendiario. — Avverto nondimeno, che con ciò non voglio dire non dover mai il governo, in via eccezionale e per quanto si può transitoria, sussidiare quelle chiese aventi cura d'anime, le quali per povertà ne appaiano bisognose, nè possano altrimente venir provvedute.

Contro l'abolizione immediata delle decime, allorchè recentemente ne fu discussa la proposizione alla Camera, fu opposta la terza fra le difficoltà sopraccennate, che pure è la minore, anzi non è vera difficoltà. Come supplirassi, vien detto, al fondo che dalle decime ritrae il Monte di riscatto e l'università? Dovrà, dicono, la Sardegna esimersi ad uno ad uno da tutti gli antichi pagamenti, non addossarsi i nuovi, e ridurre il suo mantenimento a carico totale degli Stati di terraferma? Così dicono alcuni fra i Sardi, che per circostanze speciali si trovano più in grado di valutare le difficoltà e le molestie della mutazione, che non i danni dell'attuale sistema; così dicono molti fra i nostri, che, meno esperti delle leggi di Sardegna e della sua condizione economica e politica, toccando quel fracido edifizio credono che ogni cosa sia per rovinare, nè si possano correggere anche i maggiori abusi senza incorrere in danni vieppiù gravi.

Io non risponderò qui, che quand'anche fossero per risentirne danno le finanze della Sardegna, e in conseguenza quelle di terraferma, pure dovrebbe osservarsi lo statuto, obbedirsi alla giustizia, ed a qualunque prezzo abolirsi una tale contribuzione. Dirò piuttosto, che nè mai fu o potè essere intenzione dei Sardi di far sopportare alle provincie del Continente la loro parte dei pesi pubblici, nè alcuna tale conseguenza deriva dall'abolizione delle decime. Chiedono essi di venir liberati da pagamenti, che, fatti a nome delle necessarie spese di culto, opprimono invece i poveri contadini senza alcun loro pro; chiedono che le spese del culto, del pari che tutti i rimanenti carichi dello Stato, che ora pesano quasi sui soli agricoltori, siano egualmente ripartite, sì che più non avvenga che altri sia immune, altri paghi oltre il suo potere, mentre una parte considerevole delle contribuzioni pagate col sudore e cogli stenti del povero agricoltore va non a benefizio dello Stato, ma nello scrigno di una classe privilegiata.

Bensì l'abolizione delle decime, ed il bisogno di supplire a quella parte delle medesime che andava a benefizio della finanza, deve eccitare il ministero ed a rendere agevoli i pagamenti col migliorare la condizione dell'Isola, e a dar opera alla pronta riforma di tutto il sistema tributario di Sardegna, sì che *contemporanea* sia l'abolizione delle decime ed il pagamento dei tributi secondo il nuovo riparto. Così aggiungendo la somma annua che ora il governo ritrae dalle decime a quella dei rimanenti tributi, non perderà la finanza, e riescirà la cosa a considerevole vantaggio delle popolazioni per l'equità del riparto. Il totale della contribuzione diretta in Sardegna importa attualmente presso a lire 1,200,000, ossia pel donativo ordinario e straordinario, contributo paglia, poste, ponti e strade, casermaggio, ecc. ecc., lire 561,000; e pel contributo feudale lire 620,000: e ciò oltre la contribuzione comunale, che è di circa lire 240[m.], e che in parte è destinata a spese che debbono essere a carico delle finanze. Di queste contribuzioni una parte ogni anno rimane inesigibile; sì che ora pesa sul bilancio una somma cospicua di arretrati, che o tosto o tardi sarà forza condonare. Mediante un'equa ripartizione della contribuzione, unita all'abolizione della decima, si solleveranno ad un tempo le popolazioni, e la finanza non solo non sarà in perdita, ma avrà lucro, poichè tutta la contribuzione diverrà esigibile. A questo si aggiunga la somma proveniente da ipoteche, insinuazione, carta bollata, ecc., somma di poco momento ora in Sardegna; ma che diverrà importantissima tosto che queste contribuzioni vengano ordinate a modo di quelle di terraferma, dove recano alla finanza una somma pressochè eguale a quella che si ottiene dalla contribuzione fondiaria, personale e mobiliare.

Ma una considerazione è qui necessaria, di sommo momento in se stessa, e più per le funeste conseguenze che potrebbero derivare da qualunque errore o negligenza in proposito. Qualsiasi mutazione si faccia nel sistema tributario di Sardegna, ne riceveranno necessariamente grande sollievo i poveri della campagna e dei borghi, ma si verrà inevitabilmente ad aggravare d'alquanto quella dei ricchi possessori delle città, i quali sono presentemente immuni quasi da ogni tributo.

Tutti declamano contro i privilegii altrui, ognuno (e ne avemmo più d'un esempio nella Camera) ama e difende i proprii: ond'è che i privilegii di qualunque genere, per quanto assurdi, ingiusti, e dannosi alla cosa pubblica, sogliono durare a traverso i secoli, finchè non sopraggiunge alcuna di quelle crisi violente, che, tutta scuotendo la società, non di rado assieme ai privilegii atterrano e portan via, con tarda ma severa giustizia, anche i privilegiati. Ma in politica meno che in altra cosa qualsiasi l'esperienza è maestra dell'uomo; nelle moltitudini i savii sono frammisti cogl'insipienti: e tutto induce a credere che una legge colla quale in Sardegna, senza aumentarsi la somma totale dei tributi, vengano questi più equamente ripartiti, sarà male accolta nelle città, e vi troverà anzi energica opposizione. È vero che la popolazione delle città immuni non giunge a 100,000, laddove quella dei villaggi, i quali verrebbero sollevati, ascende a 4 centinaia e mezzo di migliaia; ma, oltre gli inconvenienti di qualunque tumulto ancorchè lieve e facile a reprimersi, è evidente che troppo più grave e di funeste conseguenze sarebbe qualunque resistenza che s'incontrasse nei maggiori centri di popolazione. Anzi questa fu la cagione per la quale l'impotente dominazione spagnuola, avendo in ogni modo più barbaro oppresso gli abitatori della campagna in Sardegna, lasciò immuni da ogni peso e colmò di privilegi i cittadini.

Nè additiamo le difficoltà a mero spavento degli animi e per istornar il governo dalle necessarie riforme, ma a fine anzi di maggiormente eccitarlo a non fare, che non gioverebbe, le cose a mezzo, ma a por mano ad una pronta e compiuta rigenerazione dell'Isola. La Sardegna, come a tutti è noto, fu negletta finora, e si trova in condizione troppo dispari a quella delle province del continente: se in essa si vogliono pareggiare i pesi, si pareggino ad un tempo i vantaggi. Contemporaneamente al riordinamento del sistema tributario, si ponga mano attivamente a provvedere la Sardegna di strade, delle quali abbisogna sì fattamente, che senza esse sarà inutile qualunque opera diretta ad ottenere un miglioramento qualsiasi nelle condizioni sì economiche, come anche morali dell'Isola. La difficoltà maggiore che si muove contro la proposta di una pronta esecuzione delle strade in Sardegna, sta nella gravità della spesa, e nella condizione attualmente meno prospera delle nostre finanze. Ma in quanto alla spesa, già in altro scritto (1) abbiamo narrato, come fino dal 1834 una società francese si fosse offerta di eseguire tutte le principali strade, ossia quelle comprese nel progetto del cav. Carbonazzi, sommanti in tutto a 500,000 metri di lunghezza, al prezzo, escluse le maggiori opere d'arte, di 6 milioni: e che, anche queste comprese, computava la spesa totale di quelle strade a soli 8 milioni. Notammo parimente, come di quelle strade alcune fossero ora in gran parte eseguite, e perciò minorasse di tanto il calcolo della spesa. Soggiungiamo poi, che quando pure la spesa ascendesse a somma qualsiasi, anche di assai maggiore, dovrebbe assolutamente compiersi a qualunque costo, non essendo giusto che non si soddisfaccia ai più urgenti bisogni dei Sardi, i quali hanno a sopportare proporzionatamente con noi gli stessi pesi.

Ma, mi si oppone, manca il danaro, nè la finanza è assolutamente in grado di tollerare una nuova spesa quantunque urgente. — Questa difficoltà, che se reale ed insuperabile, ci condannerebbe a veder sospesi od abbandonati tutti i lavori più urgenti di utilità pubblica nello Stato, è impossibile che sussista realmente quale si dice, poichè veggiamo ogni giorno farsi o decretarsi cospicue spese, anche per oggetti di assai minore importanza. Ma lasciando da parte le somme, che pur troppo ad ogni tratto lamentiamo malamente sciupate, troppo certo è che se prima della pace, e sopratutto per fare la guerra, o non trovavasi, o difficilmente, il necessario danaro: abbondantemente, e nello Stato e fuori, se ne troverà, ove si voglia destinare all'eseguimento di opere di pubblica utilità; e quanto facilmente si troverebbe, tanto sicura e senza aggravio delle popolazioni ne sarebbe la restituzione. Tacerò per ora delle molte e grandi opere, che, eseguite negli Stati continentali, renderebbero questa nostra invidiata contrada non solo la più ricca e la più florida parte d'Italia, ma rivale alle prime di Europa: restringerò le mie osservazioni alla sola Sardegna, e spero dimostrare, che non solo le spese da farsi in quell'Isola non sono tali che eccedano le forze del governo, ma che colle sole risorse (mi sia lecita l'espressione) della Sardegna si soddisferà all'interesse, e fra breve spazio si rimborserà anzi il capitale della fatta spesa.

Conservando in Sardegna le contribuzioni dirette nella stessa somma totale, alla quale, compreso quanto il governo ritrae dalle decime, ascendono presentemente, e soltanto rendendole eque e tollerabili con un giusto riparto, sarà pur sempre vero che l'introduzione del nostro sistema tributario recherà in Sardegna parecchie nuove contribuzioni indirette, come la carta bollata, il pagamento delle lettere alla posta, ed altre, le quali presso di noi importano più di 13 milioni annui, ossia lire 3 per individuo. Calcolando il prodotto di tali contribuzioni (tra le quali non abbiamo computato nè il lotto, nè le gabelle accensate) in Sardegna soltanto per individuo, alla metà circa di quanto sia in terraferma, ascenderà tuttavia a lire annue settecento cinquanta mila. Abbiamo detto che la spesa per le strade era stata calcolata in 8 milioni: computiamola invece di dieci, ed il suo interesse al 6 per 100. L'accrescimento di entrata che si otterrà in Sardegna fino dal primo anno non solo basterà a coprire l'interesse, ma si avranno 150 mila franchi per l'ammortizzazione, somma che collo scemare degli interessi andrà d'anno in anno crescendo, sì che in meno di vent'anni sarà estinto l'intero debito. Taccio di quello che pure sarà il maggiore provento, dell'incremento dico, che aperte le comunicazioni, e vivificato il commercio e l'industria, velocemente prenderanno tutti i rami di pubblica entrata.

L'intraprendersi in Sardegna queste ed altre opere di pubblica utilità, lungamente, ma invano, desiderate, vi renderà agevoli le mutazioni da introdursi nel sistema tributario; mutazioni che altrimente sarebbero più che altri non creda difficili ad eseguire, e fors'anche pericolose a tentare. Ogni legge fiscale suole riescire odiosa ed incontrare universale ed ostinata resistenza, se non è rattemperata dall'uso che è per farsi del danaro esatto, e se mentre con una mano si esige, non si spende coll'altra a benefizio dei contribuenti. Le città poi, oltre il vantaggio ch'esse più ch'altri ritrarranno dalle opere pubbliche anzidette, potranno adescarsi e compensarsi con particolari concessioni corrispondenti alle speciali loro occorrenze.

Con tal mezzo, e coll'alienare, sì che si rendano fruttifere per mezzo dei capitali e dell'industria privata, le terre, le miniere e gli stabili di ogni genere che la finanza possiede in Sardegna (nel che finora si procedette con una incuria straordinaria), e non col differire, non col deliberare e non intraprendere, col distruggere e non edificare, col paventare d'ogni ombra, e tenere a sufficiente motivo d'inazione qualunque ignara od interessata voce di opponenti che si attraversi a' più utili divisamenti: con tali mezzi, dico, si otterrà ciò che assiduamente protestasi di volere, e si solleverà la Sardegna dalla infelice sua condizione. Non abbandonandola a sè stessa e comprimendola ne' suoi conati, ma secondandone gli sforzi e prestandole mano amica, avverrà che si vegga rifiorire la sua agricoltura, sorgere il commercio, aumentare la popolazione, introdurvisi nuove industrie, diffondervisi l'amore degli studi, crescervi l'incivilimento, e concorrere la Sardegna ad acquistare, in tempo forse non remoto, allo Stato nostro ed all'Italia la parte che a noi si addice nel dominio dei mari, ed il primato che ci spetta nel commercio del Mediterraneo.

CARLO VESME.

(1) Veggansi le mie *Considerazioni politiche ed economiche sulla Sardegna*, § 22-36, 177-181. Torino, stamperia reale, 1848, pag. 51 segg., e 225 segg.

(1) Nella sopra citata opera, *Considerazioni politiche ed economiche sulla Sardegna*, § 88.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI.

Chambéry. Ballottazione fra il sig. Chapperon, che ottenne 258 voti, e il signor Parent padre, che ne ottenne 150.

Pinerolo. Terenzio Mamiani.

Genova 6.o collegio. — Ieri 5 ebbe luogo nel 6.o collegio il ballottaggio fra Daniele Manin ed il colonnello Sauli. I votanti furono 91: 46 parteggiarono per Manin, 45 per Sauli; il primo fu quindi proclamato eletto alla maggioranza d'un voto.

Nel 2.o collegio intervennero appena (scandalo non nuovo) 27 elettori: l'avv. Pasquale Berghini ebbe 17 voti, il colonnello Nicolò Ardoino 6; gli altri andarono dispersi. Lo squittinio definitivo è fissato per mercoledì 7 corrente. (*Corr. Merc.*).

NAPOLI, 1 *novembre*. — Un'importante riforma è stata compita dal ministro dell'istruzion pubblica, Ferdinando Troya. Sono stati restituiti i calzoni verdi alle ballerine, come appunto gli avevano prima della costituzione: così è salva la moralità pubblica. Sono state proibite moltissime opere in musica, che furon lasciate dare durante il periodo costituzionale: ti citerò l'*Ernani*, l'*Attila*, i *Lombardi alla Crociata*!! (*Nazionale*).

PARIGI, 3 *novembre*. — Giovedì a sera fuvvi gran ricevimento all'Eliseo. V'erano tutti i membri del corpo diplomatico ed un numero considerabile di rappresentanti, e, fra gli altri, il presidente dell'Assemblea ed il generale Changarnier. V'era pure il principe Girolamo Bonaparte, governatore degl'Invalidi.

Il presidente della repubblica, accompagnato dal generale Changarnier, era presente l'altra sera all'Opera, per vedere *La Filleule des Fées*.

PARIGI, 3 *novembre*. — Il comitato composto dei presidenti della riunione del consiglio di Stato, si è radunato ieri alle ore 10 del mattino in casa del sig. Molé. Pare che la discussione sia stata piuttosto animata. Alcuni membri domandavano una manifestazione immediata della maggioranza. Il sig. di Lasteyrie ha combattuto il sistema della politica personale formolato nel messaggio, ma la maggioranza fu d'avviso che si dovesse aspettare il programma del nuovo ministero. Il signor de Broglie non ha perciò dovuto pronunziare il discorso di cui si è parlato.

Ieri sera vi è stata nelle sale del consiglio di Stato una riunione generale dei membri della maggioranza.

Essa era numerosissima. Il sig. Alfredo Nettement ha proposto si aprisse la discussione sopra l'andamento da tenersi rispetto al nuovo ministero. Il sig. di Molè ha combattuto questa proposizione. Egli ha dimostrato che dopo la soddisfazione data alla maggioranza dal programma ministeriale, non c'era altro da fare che appoggiare il gabinetto e attenderne gli atti. Il sig. di Berrier si è fortemente opposto a questa opinione. Il sig. Faucher si è accostato all'opinione del sig. Molé, la quale in fine venne adottata anche dalla maggioranza.

Sorse quindi un dibattimento intorno al progetto di legge del Falloux relativo al pubblico insegnamento. Il signor Parieu si è mostrato d'avviso che si dovesse rimandare il progetto al consiglio di Stato, pure invitando gli amici a votare per una discussione immediata dinanzi all'Assemblea.

Il signor Thiers si è dichiarato in favore della discussione immediata, attesochè la maggioranza conosceva a fondo il progetto, ed era suo debito non abbandonarlo. Al quale proposito l'oratore disse con grande veemenza, che la maggioranza non si lascierebbe mai fare violenza alcuna, e che dove ciò si fosse tentato, essa troverebbe forza a persistere nel sentimento del proprio dovere.

— La cerimonia dell'istituzione della magistratura ebbe luogo quest'oggi in presenza d'immenso concorso. Alle dieci il presidente della repubblica, accompagnato dal ministro della giustizia, e da una deputazione della Assemblea legislativa, si portò a sentire la Messa detta dall'arcivescovo di Parigi nella santa cappella. Parlarono il ministro della giustizia, e il signor Dupin; nel discorso del primo si notò l'elogio appropriatissimo alla circostanza del signor Odilon-Barrot. Prestatosi da tutti il giuramento, il presidente della repubblica terminò la seduta con una viva ed energica allocuzione che riscosse unanimi applausi. Partito il presidente, venne accolto per le vie da fragorose acclamazioni.

BORSA DI PARIGI, 3 *novembre*. — Il movimento di rialzo che si mostrò ieri al fine della borsa fece oggi considerabile progresso. Il programma del nuovo ministero accolto favorevolmente nel pubblico, uno sconto di 15,000 franchi di rendite 5 0[0, il discorso energico pronunziato oggi dal presidente della repubblica al palazzo di giustizia in occasione dell'installazione dei magistrati, furono le cause che contribuirono al rialzo. Prima della borsa si credeva a un movimento contrario nella supposizione che importanti ordini di vendite dall'estero, date sotto la prima impressione degli ultimi eventi, verrebbero ad arrestare le buone disposizioni della vigilia: ma giusta il risultato del giorno si vede che questi ordini non sono giunti, o sono stati assorbiti dalle numerose domande a contanti che si sono fatte sin dall'apertura della borsa.

Il messaggio del presidente della repubblica sembra, giusta i giornali dei dipartimenti, essere stato apprezzato meglio in provincia che a Parigi, e questa è una nuova ragione per ispiegare il mantenersi assai bene dei fondi. A contanti il 5 0[0 si chiude a 87, 90 con rialzo di 60 cc. da ieri, e il 3 0[0 a 55, 75 con rialzo di 45 cc.

ALEMAGNA. — L'*Indépendance* di Brusselles dice, che il governo austriaco, in un dispaccio mandato a quello della Prussia, chiama l'attenzione di questo ai pericoli che posson nascere dalla convocazione dello stato federale, giacchè con essa si viene a ridestare lo spirito rivoluzionario. Lo stesso giornale dice, ch'è probabile che si stabilirà fra breve tempo un'unione doganale tra l'Austria e l'Alemagna meridionale, e che l'Austria sostituirà il sistema protettivo al proibitivo.

PRUSSIA. — Addì 30 e 31 la seconda Camera della Prussia continuò a discutere la costituzione e adottò, tra l'altre cose, le clausole che aboliscono il privilegio d'esenzione dalle tasse finora goduto da certe classi.

— Addì 28 ultimo ottobre ebbe luogo un sanguinoso conflitto tra la soldatesca e il popolazzo di Elberfeld in Prussia. A Paderborn dov'era pure seguito un grave conflitto, il governo prussiano aumentò il numero dei soldati. In altre città della Prussia ebbero pur luogo di questi conflitti tra popolo e soldatesca.

SASSONIA. Lettere di Lipsia in data del 28 ottobre, dicono che in generale nelle elezioni seguite poc'anzi, il partito democratico ottenne una grande maggioranza. In parecchie città i soldati votarono pei democratici.

UNGHERIA. — Una lettera di Cracovia del 28 ottobre p. p. indirizzata alla *Gazzetta di Breslavia* dice, che i soldati russi, abbandonando l'Ungheria, commisero molte enormezze, e rubarono ai contadini il bestiame, e in alcuni casi fin anco i figliuoli.

Alcuni giornali d'Alemagna dicono, che l'Inghilterra abbia invitato la Russia a ritirare le sue truppe dai principati Danubiani.

RUSSIA. — Per mezzo di un ukase, in data del 20 ottobre, l'imperatore della Russia ordina una leva di 4 uomini sopra ogni 1000 della popolazione del governo orientale, da farsi prima del finire dell'anno, e una leva di 8 su 1000, da farsi nei governi occidentali, dal 1 di gennaio sino al 7 di marzo 1850.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO CARIGNANO.

(Oggi, 7 novembre, ore 7 precise.)

L'ELISIR D'AMORE, Opera.

LA GIOVANE UNGHERESE, Ballo.

TEATRO D'ANGENNES.

DRAMMATICA COMPAGNIA FRANCESE.

Giovedì prossimo 8 novembre avrà luogo una rappresentazione straordinaria a benefizio dell'attore *Louvel*. Quattro nuovi Vaudevilles, fra i quali uno composto da un abitante di Torino, intitolato: *Sotto-Uffiziale e Rappresentante*, ovvero *Un capitolo delle ultime elezioni*. — Finirà lo spettacolo col *Galop de Jean-Jean*, passo comico eseguito dal sig. Louvel e da mad. Adler.

Tipografia FERRERO E FRANCO

Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . lire 40 —
6 mesi . . . 22 —
3 mesi . . . 12 —
1 mese . . . 4 —
Provincie: 1 anno . . . 44 —
6 mesi . . . 24 —
3 mesi . . . 13 —
1 mese . . . 5 50

Per l'estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni [illegible] centesimi 25 per [illegible]. I manoscritti e le lettere [illegible] restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via del l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali.
[illegible]
ROMA [illegible]
[illegible] Cherbuliez.
[illegible] Uffici di corrispond.
Delaire e Lagowski
LONDRA P. Rolandi lib 20 Berner's Street.
William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. — Torino, Giovedì 8 Novembre 1849. — N.° 576.

TORINO

7 Novembre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione sulla legge per la istituzione dei tribunali di commercio procede lentamente; e, a ver dire, non potrebbe essere altrimenti, trattandosi di cosa tanto grave e complicata.

Due sistemi in molte parti dissimili, trovansi qui a fronte.

Il progetto del ministero fa arbitro il solo potere esecutivo della creazione dei tribunali di commercio, almeno per le procincie di Torino e di Nizza, e stabilisce che verranno, *secondo il bisogno. ordinati con decreti reali.*

I membri di questi tribunali sarebbero eletti dalla generale adunanza dei notabili commercianti, la lista dei quali, formata per la prima volta dai consolati e dai tribunali di commercio attualmente in attività, verrebbe in seguito riveduta ed emendata dai tribunali di nuova creazione.

I notabili sarebbero almeno *venticinque* per una popolazione non eccedente le 15,000 anime; crescerebbesi oltre questo limite un notabile ogni 1000 anime.

La commissione invece propose che l'atto d'istituzione di un nuovo tribunale dovesse formare oggetto di apposita legge; trasferendosi così ai tre poteri la prerogativa che col primo proggetto si riserbava al governo esclusivamente.

Ampliando poi il principio di elezione dal ministero medesimo introdotto per la nomina dei giudici di commercio, lo attribuì non più ai soli notabili, ma alla generale adunanza di tutti i commercianti che godono il diritto di elettori politici, ed anzi lo concesse anche ai commercianti forestieri, se da oltre cinque anni abbiano uno stabilimento commerciale nel distretto del tribunale di commercio, e paghino un censo eguale a quello che attribuisce ai cittadini la qualità di elettori politici.

Dichiarò poi elegibili i commercianti, elettori cittadini dello Stato maggiori di trent'anni; e domiciliati nella città ove risiede il tribunale di commercio.

Un altro punto importante di discrepanza riflette lo intervento del *consultore legale.*

Il nostro codice di commercio all'art. 673 stabilì che in ogni tribunale sarebbe nominato un consultore legale, il quale assistesse alle udienze ed alle votazioni del tribunale, lo coadiuvasse nella compilazione delle sentenze e desse il suo voto consultivo oralmente e per iscritto sui punti di diritto sui quali fosse richiesto e anche non richiesto, potesse darlo oralmente in occasione delle votazioni.

Il ministero conserverebbe quest'ufficio di consultore, ma rendendo semplicemente facoltativo al tribunale di prevalersene; la commissione invece lo vorrebbe abolito, fatta invece facoltà al tribunale di interrogare tuttavolta che lo creda conveniente, il parere di uno o più giureconsulti.

Questi sono i capi principali di dissenso fra i due progetti, oltre gli altri parecchi, o di minore momento, o conseguenza di quelli.

Votando i due primi articoli della commissione, la Camera ha già deciso la prima questione. Ma la controversia suscitatasi oggi sull'art. 3, relativamente allo allargare il principio di elezione a tutti i commercianti, diede origine ad una gravissima quistione di diritto costituzionale, tantochè dopo lunga e seria discussione ogni deliberazione in proposito fu rimandata a domani.

La commissione trovava troppo ristretto il numero degli elettori dei giudici di commercio, annoverando fra quelli i soli notabili; oltrecchè questi stessi non essendo in modo preciso designati, lasciavasi molta parte all'arbitrio nella scelta dei medesimi.

Il ministero d'altra parte obbiettava che conferendosi a tutti i commercianti questo diritto di elezione, eccedevasi ogni giusta misura, e toglievansi, o almeno scemavansi quelle morali guarentigie che pure e dal governo e dai privati egualmente sono desiderate, e sovrattutto poi scemavasi la prerogativa reale, perchè essendosi il re nello Statuto riservato il diritto d'istituire i giudici, intanto unicamente poteasi la loro nomina deferire ad altri in quanto a questa delegazione il principe stesso consentisse.

Questa ultima osservazione portò la questione sopra un terreno più elevato. Il deputato Pescatore fecesi a sostenere, che il diritto di nomina è diverso da quello d'istituzione; e che quest'ultimo unicamente è dallo Statuto riserbato al Re, e che il primo può per legge venire comunicato al popolo. Combatterono i deputati Pinelli e Ravina questa proposizione respingendo ad un tempo e il progetto ministeriale e quello della commissione siccome lesivi l'uno, e l'altro dei diritti della corona, e onninamente contrarii allo spirito ed alla lettera dello Statuto.

E quest'ultima opinione ci pare veramente la sola accettabile nello stato attuale del nostro diritto politico. Dire che l'art. 68 dello Statuto patrio, parlando solo della *istituzione* abbia con ciò voluto significare che la *nomina* non s'intende riserbata al Re, ci sembra una argomentazione piuttosto sottile e speciosa, che solida e retta. Questo medesimo articolo dichiara *che la giustizia emana dal Re, e che è amministrata in suo nome.* Or come potrebbe dirsi una sua emanazione, e come logicamente eserciterebbesi dessa *in nome suo*, qualora da altro fonte che non dalla di lui autorità derivasse al giudice la qualità in forza della quale siede arbitro fra i cittadini ad applicare la legge? Oltrecchè, secondo egregiamente notava il deputato Pinelli, giudicare non è se non *applicare la legge*; ora l'applicazion della legge rientra appunto nelle attribuzioni del potere esecutivo.

Si disse che l'art. 68 fu desunto da un corrispondente articolo della Carta francese del 1830; che in questo dicevasi che il *Re nomina e istituisce*; che ommetteasi nel patrio Statuto la parola *nomina* appunto per significare come la sola istituzione si riservasse il principe. Ma tali argomentazioni negative sono per lo più viziose e diventano innamessibili quando contrastano al complesso delle disposizioni che s'invocano. Era inutile dire all'art. 68 che *il Re nomina i giudici*, mentre già erasi all'art. 6 stabilito che *il Re nomina a tutte le cariche dello Stato.*

Nè dacchè all'art. 70 si dice: *non potersi derogare all'organizzazione giudiziaria se non in forza d'una legge*, ne conseguita che lo Statuto abbia accennato alla necessità di una pronta sostituzione del nuovo principio, del principio popolare al principio monarchico nella nomina dei giudici. Oltrecchè evidentemente quando parla di *organizzazione giudiziaria* non allude quivi alla *nomina dei giudici*, ma alla costituzione dei tribunali. — Il che emerge all'evidenza dalla prima parte di quello stesso articolo, così concepito: *i magistrati, tribunali e giudici attualmente esistenti sono conservati.*

Le prescrizioni adunque dello Statuto, lungi dal favorire questa sostituzione della elezione popolare alla nomina regia, la escludono anzi, formando di questa ultima una fra le più preziose prerogative della Corona; alla quale nè essa può rinunciare, nè il Parlamento può toccare, senza grave squilibrio dei poteri e flagrante violazione dello Statuto

Oltrecchè ripugna affatto all'indole della monarchia il trasferirè nel popolo il diritto di elezione dei giudici. La inamovibilità dei medesimi è la prima guarentigia della indipendenza, della imparzialità, della assennatezza dei giudizi: ma la inamovibilità è inconciliabile coll'elezion popolare; essendo queste due cose di loro natura diametralmente diverse e contrarie. Epperò quand'anche la sola lettera dello Statuto fosse insufficiente a sciogliere la questione, basterebbe a troncarla il raffrontare all'indole del governo monarchico costituzionale l'indole propria del potere giudiziario, lo scopo che questo si propone e i mezzi con i quali solamente lo può conseguire.

I giornali dell'Opposizione continuano a preoccuparsi vivamente dell'ultima nostra crisi ministeriale, e non ostante le dichiarazioni del ministero alla Camera, dalle quali appare come la demissione del generale Bava siagli stata dettata da motivi affatto personali, eglino si ostinano a vedere in essa il risultamento di una occulta politica, della quale o non sanno o non osano precisare l'indole, le tendenze, lo scopo. Ma pronunciano a mezza voce il nome di riazione, e preconizzano prossima la demissione d'altri ministri; e accennano a mezzi estremi, a un nuovo scioglimento della Camera, a riforme radicali nello Statuto....

Questi timori, non esitiamo a dirlo, ci paiono grandemente esagerati, e sovrattutto affatto intempestivi.

Non appena si parlò della rinuncia del generale Bava al portafoglio della guerra, noi esprimemmo il nostro rammarico che lo Stato fosse privato del consiglio e dell'opera d'un uomo a tanti titoli degno della stima e della fiducia della nazione. Ma non perciò possiamo vedere nella sua volontaria demissione il sintomo della reazione. È noto oramai a tutti come essa non fosse motivata da alcun dissenso nelle quistioni politiche; ma semplicemente da divergenza di opinioni e di viste intorno certe misure amministrative. Noi non vogliamo qui entrare nella discussione del merito di queste; ma ci basta il constatare questo fatto che la rinuncia del generale Bava non era punto originata da alcuna considerazione politica.

E quando altri fatti per se medesimi nol chiarissero abbastanza, confermerebbelo questo, che cioè quegli stessi ministri, i quali sin d'ora si designano come le prime vittime della preconizzata riazione, rimasero al timon dello Stato, ritirandosene il generale Bava, il che certamente non avrebbero fatto, se la sua demissione significasse l'inauguramento di una politica di regresso.

Certo le condizioni presenti del paese non sono troppo felici nè troppo lusinghiere. Ma dal bene che ancor ci manca al male che già si mostra temere ci corre troppo maggior tratto che non quello che crediamo noi, voglia o possa percorrere mai un governo, il quale rispetti il proprio onore ed abbia cura della propria salute.

Ci pare anzi che dall'infausto giorno della battaglia di Novara in poi, non siasi il paese trovato mai così prossimo a rientrare con minore fatica e con minore difficoltà nel suo stato normale, siccome oggi è.

La lealtà del governo non crediamo possa venir messa in dubbio; e che egli sia disposto a fare quanto è in lui onde promuovere e conseguire l'accordo e l'armonia dei poteri, lo provò col fare i primi passi verso una conciliazione. Si ripeterà ancora una volta il nome del gen. Bava; ma noi ripeteremo alla nostra volta che è un grave errore il voler dare colore ed importanza politica a un atto che non ne ha alcuna; il che del resto mostrò la Camera di ben comprendere nella tornata di sabbato. Un rimprovero si movea per l'addietro al ministero, di non avere un programma, di non avere chiarite mai in modo aperto ed esplicito le sue intenzioni — e a questo desiderio rispondono le precise ed iterate dichiarazioni del ministro Galvagno. Quando il governo replicatamente dichiara che il suo programma è lo Statuto, puossi ancora muovergli rimprovero di oscurità, di ambiguità?

Certo, un ministro il quale abbia la coscienza dei suoi doveri verso la nazione, non dee, non può neppure concepire il pensiero di una debolezza che ne comprometta gli interessi. Ma egli sa pure che le costituzioni anche quando conferiscono ai governi gli estremi rimedii, ciò fanno a condizione che solo a riparo dei mali estremi vengano adoperati. Ond'è che la questione è tutta di fatto; epperò di molto facile soluzione

Siamo ora in condizioni cotanto eccezionali; le cose sono elleno spinte a tale, che il governo altrimenti non possa compiere il suo mandato se non usando i mezzi estremi?

Non dubitiamo di negarlo; mentre anzi cominciamo ora a sperare piucchemai prossima la buona intelligenza fra i poteri, e così l'unione nel paese, la forza nel governo, la operosità nel Parlamento.

L'opinione pubblica si è grandemente modificata. La effervescenza degli spiriti diede luogo alla calma della riflessione, all'irritazione momentanea cagionata da impreveduti acerbissimi disinganni, sottentrò la moderazione dei desiderii, le esagerate speranze sono omai fra i limiti dall'attuabile circoscritti. Comprendesi ora universalmente quanto male si giovi alla patria servendo alle simpatie ed alle antipatie degli individui; e l'esperienza che molti fecero del potere, distrusse molte illusioni e rintuzzò molte ambizioni.

Sappiano i rappresentanti del popolo trarre partito di questi elementi di conciliazione: colla dignità del loro contegno e colla costante operosità, si meritino la stima e la fiducia della nazione, appoggino lealmente il governo, non guardando agli individui, ma alla sostanza delle cose; smettano le recriminazioni, smettano le diffidenze, smettano le gare personali e di partito, ed avranno con ciò stesso resa impossibile la reazione, seppur fosse vero, il che assolutamente non crediamo che sia ora in Piemonte alcun uomo di stato il quale seriamente speri in essa.

Quando un paese ha per due anni goduto il pieno esercizio delle più larghe franchigie costituzionali; quando un paese ha una rappresentanza nazionale, ha una guardia cittadina, ha la libertà di stampa, nessuna reazione è possibile se non porgesi a coonestarla un plausibile e specioso pretesto.

E in chi stia il fare che cotale pretesto mai non sia porto, i giornali dell'Opposizione non hanno certo bisogno di saperlo da noi.

Delle nuove elezioni parecchie caddero in capo d'uomini che tengono impieghi dal governo; è possibile che taluno fra i collegi rimasti ultimamente vacanti per la promozione de' loro rappresentanti ad alcun pubblico ufficio, riconfermi il mandato alle persone, alle quali avevalo fin da principio conferito.

Ma a termini dello Statuto non può il numero degli impiegati in seno alla Camera eccedere il quarto del numero totale dei deputati. Tempo fa una commissione a tal uopo nominata riferiva già sul numero degli impiegati attualmente insigniti della deputazione, e conchiudeva essere compiuto il numero tollerato dalla nostra costituzione. Ma posteriormente avevano luogo parecchie rinuncie d'impiegati alla deputazione; altri rimanendo deputato, cessava di essere impiegato. Ond'è che fra quelli stati in seguito eletti, alcuni sebbene impiegati son divenuti ammessibili, sino al complemento del quarto di rigore. Una Camera, la quale volesse procedere con giustizia e con imparzialità, che avrebb'ella fatto? — Avrebbe senza indugio nominato una nuova commissione, o deferito, il che sarebbe meglio, all'antica l'incarico di procedere ad un nuovo esame, di preparare una nuova relazione affinchè constatato il numero preciso di impiegati che furono chiamati all'onore della deputazione, sappiano se tutti la possano esercitare, o se, oltrepassandosi la misura legalmente tollerabile, sia il caso di procedere all'estrazione a sorte per designare coloro che debbano rinunciare al mandato.

Ma i pubblici funzionarii a torto od a ragione, sono sospetti di troppa deferenza verso il governo; nè valse a distruggere questa presunzione il fatto contrario di parecchi deputati, che quantunque impiegati, votano costantemente coll'Opposizione. D'altronde fra questi, due sono ministri oltre il Santa Rosa e il Lamarmora. La maggioranza ha quindi buono in mano per tenere sempre più numericamente deboli i suoi avversarii politici, indugiando la ricognizione del vero numero degl'impiegati, e così sospendendo l'approvazione delle elezioni a lei non accette.

Gli è vero che con questo sistema si ledono apertamente i diritti dei nuovi eletti; si delude la legittima volontà degli elettori; si compromettono gli interessi dei distretti elettorali; si privano ingiustamente, e senz'ombra di ragione, più collegi dei loro rappresentanti — e si falsa lo spirito dello Statuto, mentre maggiore pur si ostenta il rispetto alla lettera del medesimo — ma i partiti non la guardano tanto pel sottile.

E intanto mentre pure ebbero luogo più *di dieci* vacanze, cotalchè altrettante ammissioni divennero possibili; si rimette ad epoca indefinita ogni deliberazione definitiva sovra quest'argomento.

Ma se facilmente si comprende e si spiega questa deliberata negligenza della maggioranza, non sappiamo egualmente renderci ragione dell'inerzia della maggiorità.

Siamo ora in un'epoca di crisi e di transazioni. Ogni dì le opinioni si modificano; già si sono iteratamente osservate certe oscillazioni, foriere di qualche più radicale mutamento. Importa quindi assaissimo il tener conto di tutte le frazioni e di tutti gli elementi di forza. Crescere le proprie file, anche solo di otto o dieci voci, non è in questi momenti cosa di sì lieve importanza, come potrebbe parere a prima giunta. — Laonde vorremmo che gli uomini della minorità insistessero con qualche sollecitudine e con qualche fermezza, per la pronta revisione del numero definitivo d'impiegati, che attualmente fanno parte della Camera.

Ciò loro vivamente consiglia la ragion politica; ciò altamente domanda e vuole il diritto dei singoli candidati, la validazione della elezione dei quali è tenuta in sospeso; e l'interesse dei collegi che li prescelsero, i quali vogliono e debbono essere rappresentati nel

Parlamento: eppperò hanno ragion di esigere, che le già seguite elezioni, a termini dello Statuto, o si ratifichino o si annullino, onde in un modo o nell'altro, loro sia provveduto.

Troviamo nell'*Opinione* una lunga lettera in data di Milano, che termina con queste riflessioni.

Qui si guarda al Piemonte più di quello che crediate; si teme del pari la malizia dei reazionarii, e la forza intempestiva della sinistra; le antipatie nate fra disgrazie inqualificabili, sono già dissipate sotto alla duplice azione degli emigrati d'opinione ragionevole testè rientrati, e delle bastonate tedesche. In Piemonte v'è il fuoco sacro, badate di non lasciarlo spegnere nè per furie di venti, nè per mancanza di alimenti. Per dipingerti lo stato della pubblica opinione, ti dirò che la dimissione di Pinelli, lungi dall'essere applaudita, destò nei Milanesi un senso di trepidazione; lo sanno testardo, e speravano che lo sarebbe stato anche nell'opporsi agli assolutisti che vogliono l'abolizione dello statuto sardo, che è l'àncora della nostra speranza, e l'oggetto della rabbia tedesca. Certo che il partito radicale esiste, ma non è cresciuto nè di numero, nè di importanza. Tutt'al più ha reclutato qualche donna e qualche imberbe giovanetto; reclute poco pericolose; la convinzione, che i radicali colle loro esorbitanze hanno rovinato l'Italia, è quasi generale. Il defunto Re non è più esecrato, ma è compianto come una vittima degl'intrighi aristocratici-preteschi. Il *tradimento* non è più sulla bocca che dei settarii e delle donniciuole solite a determinarsi dietro l'impulso delle circostanze. Costanza e prudenza ci daranno l'avvenire.

Fin dal 30 ottobre p. p. io dirigeva una risposta all'anonimo *membro del congresso della guerra*, il quale inserì un articolo a mio riguardo nel n. 568 del *Risorgimento*, e n. 263 dell'*Opinione*. Mi è forza adunque di replicar l'invito in proposito, giusta la legge sulla stampa, affinchè nei suddetti periodici venga inserito quanto segue:

Il sottoscritto per tutta risposta all'anonimo membro del congresso consultivo permanente della guerra per le allusioni e censure più volte dirette al congresso in un *supplemento dell' Iride Novarese* 15 ottobre 1849, n. 41, dove si discorre delle medaglie al valor militare, ha l'onor di riprodurre quel testo medesimo del *Risorgimento* n. 568, e dell'*Opinione* n. 263, coll'aggiunta di alcune proprie riflessioni in carattere *corsivo*.

1. Che il congresso non è che consultivo, tale risultando di fatto dalla sua stessa denominazione, *e perciò non doveva deliberare in senso negativo, come appunto risulta dal dispaccio n. 13337 del ministro Bava, inserito nel citato supplemento in discorso.*

2. Che per le medaglie contenute nel catalogo del 13 luglio 1849, il congresso non vi ebbe partecipazione, *e così il parere dei suoi membri non altro sembra che una scappatoia per distribuire arbitrariamente cosiffatta decorazione.*

3. Che al congresso consultivo della guerra dall'ottobre 1848 a pari epoca del 1849 pervennero dal ministero coi relativi documenti 507 domande di ricompense, sulle quali non diede che 93 voti favorevoli, attenendosi scrupolosamente al decreto relativo all'istituzione di quel distintivo,

Vale a dire che il congresso troppo tenace del R. brevetto che istituiva la medaglia, ne interpretava materialmente la lettera e non teneva conto di certe circostanze impreviste, ma che pur si devono contemplare sempre a favore di que' benemeriti che, oltre al dovere del proprio impiego, cimentavano la vita, la quale è pur sempre cara a ciascuno. Che se questa risposta non andasse a sangue del membro del congresso, io lo consiglio a rimandar il pallone al ministro di guerra e dirgli che infrangeva soprammodo il decreto relativo alla istituzione della medaglia, e senza ben ponderare il valore dei relativi documenti, accordava dall'ottobre 1848 sino all'ottobre 1849 più di 500 medaglie a vece delle 93 concesse dal congresso. L'una delle due: o il ministero riparava all'ingiustizia del congresso della guerra, o ne commetteva una peggiore concedendo per mero favore molte di queste decorazioni, le quali quando non si vogliono accordare per mira preconcetta o per malefica influenza dei due partiti estremi anticostituzionali e nemici del governo del re, si mettono in campo speciosi pretesti di tempo utile *e simili. Frattanto il sottoscritto invitando il consiglio consultivo a pubblicare i documenti che lo determinavano a credere solamente* 93 *individui esser degni della medaglia, si raccomanda per riavere almeno i 25 attestati che nel loro originale tuttora esistono nella segreteria del congresso, e che in copia conforme ed autentica, per giustificazione della propria domanda reietta, furono inseriti nell'indicato supplemento dell'*Iride*, che non tesse per certo un panegirico del congresso consultivo permanente della guerra.*

D. LUIGI GRILLO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 7 novembre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

SOMMARIO. — *Sunto di petizioni. Domande d'urgenza. Presentazione del progetto di legge per ammissione degli avvocati al patrocinio davanti al magistrato di cassazione. Relazione dello spoglio generale, per sunto, attivo e passivo delle provincie di terra-ferma per l'anno finanziero 1847. Discussione e presa in considerazione del progetto di legge pel corso universitario in Savoia. Discussione sull'istituzione dei tribunali di commercio. Approvazione dell'articolo 2. Discussione sul 3. Votazione differita.*

La seduta è aperta alle 2

Letto il processo verbale, il segretario G. B. Michelini dà lettura del sunto delle petizioni

Varie sono domandate d'urgenza.

Il ministro di grazia e giustizia (alla ringhiera) dà comunicazione di un nuovo progetto di legge per ammessione degli avvocati al patrocinio davanti al magistrato di cassazione.

Bianchi riferisce quindi sullo spoglio generale in ristretto, attivo e passivo, delle provincie di terra-ferma per l'anno finanziero 1847

E all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge dei signori Brunet, Mollard, Despine, Pissard, Menabrea, D'Aviernoz, De Livet e Mongellaz per la presa in considerazione intorno al corso universitario in Savoia

Brunet svolge il progetto

È aperta la discussione sulla presa in considerazione.

Bertini combatte il progetto, allegando per ragione, che vi si oppongono le leggi, e perchè mancano tutti gli stromenti necessari al perfezionamento degli studi.

Mollard risponde che se mancano mezzi e stromenti converrà procurarli: che se v'ha una università in Sardegna, ve ne può essere una a Ciamberì.

Lione è d'avviso col deputato Bertini che vi si opponga la legge.

Bastian teme che gli studenti, adunandosi a Ciamberì, abbiano a perdere quel poco di democrazia che possono altrove aver acquistata.

Mollard sostiene che a Ciamberì è in gran maggioranza il partito moderato; che i partiti estremi non possono oramai nulla; che il timore del signor Bastian non ha fondamento.

Posta ai voti la presa in considerazione, la Camera adotta.

È all'ordine del giorno la discussione sull'art. 2 e 3 del progetto di legge della commissione sull'istituzione dei tribunali di commercio.

Il vice-presidente legge l'articolo 2 seguente:

« Niun tribunale di commercio può essere istituito se non « in virtù di una legge ».

Cabella relatore osserva che il ministero vorrebbe attribuita al potere esecutivo la facoltà di erigere tribunali di commercio, e la commissione all'incontro intende che questa facoltà sia interamente propria del potere legislativo. Tien per fermo che le leggi tutte organiche sieno di spettanza del potere legislativo; che per conseguenza sarebbe una spogliazione delle sue prerogative la concessione al potere esecutivo di erigere tribunali ove meglio credesse. Non essere possibile una simile delegazione al medesimo senza commettere una infrazione al dritto costituzionale

Accenna a qualche precedente in proposito all'atto del 29 luglio 1847, ma conclude non essere il caso di rallegrarsene, in quantò che non debbono mai essere di guida negli atti parlamentari i precedenti cattivi. Quanto all'asserzione del ministro che il potere esecutivo si troverebbe in grado di meglio provvedere ai bisogni delle località, domanda dove sia che si richiede un tribunale di commercio? Dovunque sia, o città o paese, il bisogno che vi si manifesta non potrà non essere notorio, mentre non è possibile si ignori la soprabbondanza di affari commerciali, quando realmente si manifesti. In tal caso la cosa non verrebbe certo ignorata dal Parlamento. Che se fosse mestieri di lumi e di speciali cognizioni in proposito, il potere esecutivo potrebbe sempre fornirli in ogni evento. Oltrecchè il caso non potrà essere mai tanto urgente che non possa essere aspettata una legge del Parlamento. Quindi è che l'oratore insiste pel sistema della commissione da lui proposto.

Mollard soggiunge che si trovano in presenza due sistemi per l'istituzione de'tribunali di commercio; gli uni intendono essere prerogativa del potere esecutivo, gli altri del legislativo: doversi però ben discernere e ponderare se la prerogativa sia veramente o dell'uno o dell'altro potere.

È d'avviso che al corpo legislativo spettino tutte le disposizioni generiche alla emanazione della legge, senza che abbia poi ad impicciarsi nè punto nè poco degli individui: all'esecutivo poi spetti l'adempimento della legge medesima coll'ordinamento di tutti i particolari che ne conseguono sotto la sua responsabilità.

Essere precisamente una esecuzione della legge generale la creazione di un tribunale di commercio; quindi della dignità del Parlamento di lasciarne la intera responsabilità al potere esecutivo.

Fraschini. Approva le ragioni addotte dalla commissione all'appoggio dell'articolo 2 della legge da essa emendata.

A tali ragioni largamente svolte dal relatore della commissione, crede però potersene aggiungere un'altra di somma importanza, come quella che dimostra essere cosa indispensabile, richiesta dallo statuto, che trattandosi di stabilire tribunali di commercio, debba ciò ordinarsi per legge, e non possa in alcun modo ordinarsi per mezzo di semplice decreto reale.

Lo stabilimento di qualsiasi tribunale, e quindi di un tribunale di commercio porta con sè necessariamente un aumento di spese allo Stato, e sarà perciò un aumento che si dovrà fare al bilancio passivo dell'anno, tuttavolta ch'occorrerà di stabilire un nuovo tribunale di commercio

Ora trattandosi di imporre alla nazione una nuova spesa; al Parlamento spetta di autorizzarla. Questo è uno dei motivi principali, per cui intende votare a favore dell'art. 2, sì e come è proposto della commissione.

Pinelli. Nell'istituzione di un tribunale io trovo due rapporti. Io trovo il rapporto indicato or ora dal sig. deputato Fraschini, cioè quello delle spese dello Stato, ed il rapporto della distribuzione della giustizia alla popolazione. Sotto il rapporto della creazione, o dell'aumento di una spesa è indubitato, che l'istituzione del tribunale deve necessariamente essere portata per legge, perchè non altrimenti, che con una legge consentita dal Parlamento si possono aumentare le spese dello Stato; ma sotto il rapporto della distribuzione della giustizia alla popolazione, io credo che ciò possa benissimo considerarsi come un'attribuzione del potere esecutivo, quando vi è prima la creazione della giurisdizione fatta per legge. Certamente non è il potere esecutivo che possa creare a suo capriccio, ed attribuire giurisdizioni sopra popolazioni; per questo ci vuole una legge; ma per determinare poi il circondario entro cui questa giurisdizione si deve esercitare, questo costituisce un atto di alta amministrazione, la quale è di sua natura appartenente al potere esecutivo. Da queste premesse parrebbe, che si dovrebbe conchiudere conformemente al progetto della commissione, perchè basterebbe una sola ragione onde fare che il tribunale di commercio fosse istituito per legge, e questa ragione starebbe nell'aumento di spesa nel bilancio.

Ma mentre io mi accordo in ciò colla commissione, credo che può benissimo in questa parte venire dal Parlamento delegato anche al potere esecutivo questo diritto; mentre mi accordo col deputato Cabella, che non possa il Parlamento, il potere legislativo abdicare da sè, ed investire il potere esecutivo senza turbare l'ordine costituzionale. Io credo perciò che, tuttavolta che si tratta di spese, può benissimo il Parlamento dar un voto di fiducia al potere esecutivo per eseguire una data spesa quando ciò possa tornar conveniente alle occorrenze del paese; ed in questo la creazione delle spese viene costituita in potenza per la deliberazione stessa del Parlamento ed è poscia attuata, quando le circostanze lo portino, dal potere esecutivo.

In questo senso io stimo che si possa sostenere il progetto ministeriale, perchè, mentre attualmente con difficoltà si potrebbe conoscere quali siano le considerazioni di pubblica utilità le quali persuadano lo stabilimento di un nuovo tribunale di commercio può essere che si mutino le attuali condizioni, e che l'esperienza di alcuni mesi dia luogo a cotesto criterio, e che allora senza dover osservare tutte le formalità che si richiedono per votare una legge, possa il potere esecutivo avere la facoltà di soddisfare a queste necessità dello Stato.

Ministro di grazia e giustizia dice di non tornare sopra le ragioni che ieri aveva addotte, onde sostenere il progetto del ministero e combattere quello contrappostovi dalla commissione.

Osserva solo in generale esservi questo divario tra il potere legislativo ed il potere esecutivo, che il primo pone le regole in astratto, dà definizioni generiche; il potere esecutivo le applica, le adatta ai casi occorrenti. La regola è posta dalla legge, il governo l'applica ai casi occorrenti.

Nel caso presente il ministero (segue a dire) propone che siano stabiliti nuovi tribunali di commercio in quei luoghi dove già esistevano per l'addietro consolati e tribunali di commercio; secondo la legge che forma il soggetto della discussione possono essere, a norma del bisogno, stabiliti in quei luoghi dove il bisogno medesimo sia per verificarsi. Ora l'apprezzare questo bisogno, il riconoscere se veramente esista o no, pare cosa più appropriata al potere esecutivo, che non al potere legislativo. Si aggiunge che il Parlamento è già tanto ingombrato ed aggravato di cose sulle quali deve deliberare, che pare anzi un vantaggio per il Parlamento stesso, l'abbandonare così fatte indagini le quali versano sovra fatti particolari al potere esecutivo il quale può assai meglio apprezzare la giustezza dei motivi che valgono a persuadere la creazione di un tribunale di commercio in un dato luogo.

Non vale, secondo il parere del ministero la ragione in contrario addotta dall'onorevole relatore della commissione il quale produce l'esempio di ciò che il ministero operò proponendo l'aggiunta di alcuni giudici in certi tribunali, mentre in quei casi propriamente si trattava di derogare alla legge. Era difatti determinata dalla legge la costituzione di quel dato tribunale; la legge ordinava che lo stesso tribunale fosse composto di un dato numero di giudici. L'aumentare adunque i giudici importava da un canto una derogazione alla legge, e dall'altro canto imponeva allo Stato una spesa maggiore: quindi il ministero credeva prudente di dimandare il concorso del Parlamento. Ma nel caso presente, poichè si vogliono ordinati i tribunali di commercio nel modo che si propone in certi luoghi, che vengano fin d'ora determinati, e si vuole poterli anche istituire in altri luoghi, quando ne appaia chiaro il bisogno, e lo richiegga l'utilità del commercio, ne consegue che il potere esecutivo applicando in questi usi le disposizioni generali della legge, altro non fa che usare della facoltà, o meglio del mandato che il potere legislativo gli conferisce. Credo pertanto che sotto a questo aspetto la proposta del ministero sia assai conveniente ed accomodata alla natura della cosa, acciocchè si possa in modo più spedito provvedere ai bisogni dei singoli luoghi, dove occorre il bisogno della instituzione di nuovi tribunali di commercio. Il ministero adunque non può che persistere nella sua proposta.

Cavour. Non esaminerò la questione dal lato che può dirsi costituzionale, perchè pare che a questo proposito siasi bastantemente ragionato dall'onorevole relatore della commissione e dai membri che parlarono in senso diverso.

Io credo che la questione può dirsi dubbia, e per quanto mi riguarda, oserei affermare non esservi una incostituzionalità nè nell'adozione dell'articolo della commissione, nè nell'adozione del sistema del ministero. Per questo motivo, tralasciando ogni altra considerazione, io esaminerò solo la questione dal lato della convenienza, e son di parere che da questo esame ne risulterà doversi dare la preferenza al sistema della commissione.

Nella seduta di ieri furono posti in campo e con molta eloquenza combattuti gl'inconvenienti che l'instituzione dei tribunali di commercio poteva far nascere. La commissione non disconobbe questi inconvenienti, ma riconobbe pure che in moltissimi casi i vantaggi che da questa costituzione derivavano, superavano di molto gl'inconvenienti che talora ne potevano derivare. Questa però, non senza disconoscere che l'istituzione dei tribunali di commercio poteva tornare di definitivo vantaggio applicata in certi luoghi ed in certe circostanze, non si poteva, non si doveva estendere di leggieri in tutte le città, in cui finora la giustizia commerciale venne esercitata, venne resa dai tribunali civili; ora dall'adottare il sistema ministeriale la commissione ravviserebbe il pericolo che l'istituzione dei tribunali di commercio ricevesse una troppo larga e non opportuna estensione.

Egli è evidente che il potere esecutivo avrà molto maggiore difficoltà che non il parlamento nel respingere le domande che certi interessi locali sarebbero per promuovere, quando fosse in arbitrio del governo il concedere l'instituzione d'un tribunale di commercio ad una località qualunque

Il potere esecutivo talvolta è obbligato a subire o almeno a prendere in grave considerazione certe particolari influenze a cui è qualche volta difficile il resistere. Io non parlo del caso presente, faccio un caso astratto, e dico che se un ministro in un interesse particolare promosso (a cagion d'esempio) da certe riunioni di deputati è talora obbligato a cedere a queste influenze, quantunque non creda che nel cedere prenda la deliberazione la più opportuna, invece il Parlamento potrà sempre resistere a queste influenze, e potrà deliberare solo dietro al vero merito della cosa.

Io credo quindi che la disposizione che obbliga per ogni nuova istituzione di un tribunale di commercio di promuovere una disposizione legislativa, sia molto più opportuna, e non credo, quantunque io sia uno dei membri della Camera dei più convinti della utilità della presente legge, che da questa disposizione che conferisce al Parlamento la facoltà di creare nuovi tribunali ne possano nascere gravi inconvenienti, giacchè come già osservava l'onorevole relatore, non vi può essere urgenza nell'istituzione di un tribunale di commercio, epperciò la Camera può avere il tempo necessario per occuparsene a suo bell'agio. Colla presente legge si provvede all'istituzione dei tribunali di commercio in quei centri che maggiormente ne abbisognano, ed egli è opportuno che l'esperienza ci dimostri l'utilità di questa legge, e forse anche gl'inconvenienti prima di darle una maggior latitudine. Per la qual cosa io ripeto che non scorgo da un lato verun inconveniente nell'adesione alla proposta della commissione, mentre ne vedrei anche dei gravissimi in quella del ministero, e credo quindi che dal lato dell'opportunità la Camera non abbia ad esitare nell'adottare l'articolo 2 quale venne dalla commissione proposto.

Ministro di grazia e giustizia. Ho chiesto la parola per rivendicare l'imparzialità del ministero di cui mi mostrerò sempre geloso.

I signori deputati non sono fatti per esercitare alcuna influenza sopra il ministero, nè il ministero cederebbe mai a veruna di tali influenze; soggiungo poi che il ministero essendo risponsabile, il Parlamento ha in questa risponsabilità una soda e ferma garanzia.

Cabella non è d'avviso che il potere legislativo non abbia ad occuparsi che di interessi generali. Che gli spettino pure i locali, adduce l'esempio di un precedente di fresca data, quale è quello dell'aggregazione del comune d'Ovada alla provincia di Novi, pel quale fu d'uopo concorressero con una legge i tre poteri dello Stato.

Sostiene che la creazione di un tribunale sia un atto legislativo. L'atto della creazione di un tribunale di commercio è un esercizio legislativo con cui è attribuita o tolta una giurisdizione. Ed in tal caso il potere esecutivo non eseguirebbe in virtù di delegazione, ma in virtù d'una facoltà interamente a lui devoluta.

Ministro di grazia e giustizia osserva che non si tratterebbe di toccare a quei tribunali che già esistessero nei luoghi designati per legge, bensì di vedere se a norma dei bisogni non sia conveniente che determini più un luogo che un altro, in quanto che a lui spetti l'apprezziazione di quei bisogni che vengano a constatarsi, ed il provvedervi coll'applicazione delle disposizioni della legge.

Non crede che in tal modo il Parlamento si trovi leso nelle sue prerogative, e non trova equo ed opportuno il precedente citato dal sig. Cabella del 29 luglio.

Michelini G. B. crede essere assolutamente inutile l'articolo 2 del progetto della commissione, essendo evidente per le addotte ragioni, che il solo governo non può istituire tribunali di commercio senza averne ottenuta l'autorizzazione dagli altri poteri legislativi; il che è così vero che lo ammetteva esplicitamente testè lo stesso signor ministro di grazia e giustizia. Che se l'articolo 2 fu posto qual è dalla commissione nel suo progetto, ciò non si può spiegare altrimenti, se non che avendo il ministero domandata in certa guisa la facoltà di istituire giudici di commercio per semplici decreti reali, credette dover contrapporre una espressa proibizione. Laonde egli vota contro l'articolo 2 perchè inutile.

Posto ai voti l'art. 2 del progetto della commissione, come sopra, è approvato.

Il vice-presidente legge il seguente art. 3.

« I membri dei tribunali di commercio sono eletti dalla « generale adunanza dei commercianti.

« L'articolo 661 del codice di commercio è abrogato ».

S'apre la discussione sul medesimo.

Despine lo combatte, e propone il seguente emendamento:

« Faire nommer les notables commerçans en conformité « des articles 6 et 7 du projet ministeriel par scrutin de « liste et par les electeurs communaux commerçans, puis « faire procéder par les électeurs à l'élection des juges en « conformité des articles 8, 9, 10 du même projet ».

Cabella combatte il progetto del ministero sul punto dei notabili, cui vorrebbesi affidato esclusivamente il dritto di elezione dei giudici. È d'avviso che la base di un diritto elettorale non possa mai essere lasciata all'arbitrio di chicchessia e prova con una lunga serie di argomenti e di esempii, come il sistema della commissione sia da preferirsi a quello ministeriale.

Dopo alcune osservazioni in risposta del ministro di grazia e giustizia, il deputato Pescatore entra in nuovo campo d'argomentazioni, e prendendo le mosse dal pensiero dello stesso ministro, il quale aveva detto che il potere esecutivo molto aveva concesso con permettere che la nomina dei giudici del tribunale di commercio fosse elettiva per via di notabili, e che per conseguenza non intendeva oltre transigere con estendere il diritto di elezione fino agli elettori iscritti nelle liste generali politiche, si fa a provare che così non nominerebbersi i giudici in forza di una prerogativa costituzionale.

Sineo concorda col preopinante, e si mette per la stessa via di poco dissimili argomentazioni.

Pinelli. Le parole dette dal ministro di grazia e giustizia in risposta al relatore della commissione diedero occasione al deputato Pescatore di sollevare una questione di altissimo interesse, la quale non può lasciarsi passare senza una piena ed anzi pienissima discussione.

Egli opinò che si dovesse, a termini dei principii costituzionali sanciti dal nostro statuto, negare al Re la prerogativa quella nomina dei giudici; e a corroborar questa sua proposizione argomentò dalle parole colle quali è concepito l'articolo 68 dello statuto medesimo, in raffronto all'articolo della carta francese, dalla quale pare che questo sia stato desunto; e dalla differenza di una frase che egli notò fra i due articoli, credette di poter inferire che presso di noi non siasi riservata al Re la nomina dei giudici.

Io stimo assolutamente erronea siffatta proposizione e credo che la nomina dei giudici sia di prerogativa reale, sì per la natura sua propria, che in forza delle parole dello statuto.

Lo è primieramente per natura sua propria, perchè la nomina de'giudici è un atto di amministrazione, giacchè è il primo atto con cui si amministra la giustizia. Che poi l'esercizio della giustizia sia un atto di amministrazione, un atto del potere esecutivo vien indicato dalle stesse parole di cui ci serviamo comunemente dicendo che *la giustizia si amministra*, oltrechè l'amministrazione della giustizia non è altro se non che l'applicazione della legge al capo. Ora l'applicazione della legge al caso si farebbe dal Re come potere esecutivo, ma siccome egli non può personalmente giudicare di tutti i casi, ne viene per conseguenza che debba necessariamente delegarla ad altri magistrati, i quali applichino la legge in suo nome. Ora se egli è vero siccome la natura stessa della cosa e le parole dello statuto lo indicano, che la giustizia si amministra in nome del Re e che in suo nome si pronuncia il giudizio, egli è naturale che chi deve dare questo giudizio abbia pure ad essere nominato dal Re stesso, perchè niuno può agire in nome altrui, se non ha ricevuto il mandato direttamente da quel medesimo in nome del quale deve agire.

Nè regge l'argomentazione che il signor Pescatore volle fondare sul paragone colla carta francese, poichè a base di quella sta semplicemente una negazione.

Oltrecchè per varie ragioni potè esserci una differenza fra la redazione dell'articolo 68 del nostro statuto e quella dell'articolo corrispondente nella carta francese.

Una ragione la troviamo già nel pleonasmo, che aveaci, mentre dopo essersi già dichiarato che la giustizia emana dal Re; che si amministra la giustizia in nome del Re dai giudici da lui instituiti, era inutile si aggiungesse ancora, che questi giudici sarebbero stati nominati dal Re, essendo cosa evidente, secondo già notai, che coloro i quali devono dare il loro giudizio in nome del Re, debbono dal Re medesimo averne il mandato. Epperò essendo stata giudicata inutile la parola *nomina* venne ommessa nella redazione dell'articolo 68, conservandosi solo la parola *istituisco*.

Il signor deputato Pescatore cercò di stabilire una distinzione tra l'istituzione e la nomina, affermando, che questi sono due atti separati.

Ebbene, io voglio ancora ammettere questa distinzione, tra l'instituzione e la nomina, ma non ne viene perciò la conseguenza che egli ne trasse; poichè ammesso pur anche non contenersi nella parola *istituisce* il concetto della *nomina*, questo si contiene nelle prime parole dell'articolo. L'istituzione non significa già soltanto l'esame degli atti di nomina, per vedere se sanò o no regolari, ma piuttosto riguarda unicamente quell'atto col quale un giudice prende possesso della sua giurisdizione, in virtù della sua nomina, e in conseguenza d'alcun nuovo atto del Re, che un nuovo diritto gli conferisca.

L'istituzione è così in certo modo la conseguenza, l'applicazione pratica della nomina.

E questa è la ragione per la quale, essendosi mantenuta nel nostro articolo 68 la necessità dell'istituzione, non si fece più cenno della necessità della nomina, perchè questa già comprendeasi nelle prime parole dell'articolo.

Io tengo per fermo che si debba andare con tutto riguardo nel toccare anche solo menomamente allo statuto. Lo statuto vuol essere eseguito alla lettera, da noi specialmente che riconosciamo in esso un benefizio di quel principe, di cui tutti lamentiamo la perdita. Ma il togliere per mezzo d'interpretazioni quelle prerogative eziandio, che il datore dello statuto si riservava nella legge constitutiva dello Stato, costituisce, a mio credere, una vera usurpazione sulle prerogative reali, ed è perciò una vera violazione dello statuto.

Coerentemente a questi principii, e guidato anche dalle osservazioni fatte dal relatore della commissione, nelle quali molte cose vere ho trovato, io proporrei una transazione, una conciliazione tra le due proposizioni.

Io credo che il principio posto nella legge dal ministero sia pericoloso, e che appunto per le ragioni che aveva accennate sulla prima questione il deputato relatore, nessuno dei poteri costituiti dallo statuto possa rinunziare ad alcuna delle proprie prerogative, senza esporsi al pericolo di turbare l'equilibrio dei poteri, e il loro ordinamento, qual è dalla legge fondamentale dello Stato istituito.

Ond'è che io vorrei si procurasse di conciliare il diritto di nomina inerente alla persona del Re, e parte essenzialissima della prerogativa reale, col principio della elezione, massime che i giudizii di commercio essendo per lo più giudizii di buona fede, è necessario che coloro i quali giudicano godano la confidenza di coloro fra i quali deono sedere arbitri. Epperciò io propongo che venga riservata sempre la nomina dei giudici di commercio al Re, sopra una terna proposta dall'adunanza generale dei commercianti.

E qui convengo colla commissione nel credere che questa adunanza debba essere formata da tutti quei commercianti che sono elettori politici, per la ragione stata addotta dal relatore, che cioè dobbiamo creare un carattere di notabilità determinato, e non lasciarlo nel vago e nell'incerto, sostituendo l'arbitrio ad una norma stabile e sicura. E questa norma la troviamo nella legge stessa, la quale conferì i diritti elettorali a quei commercianti che pagassero un determinato fitto; consacrando così l'ipotesi, che coloro che si trovano in tale condizione abbiano una sufficiente intelligenza delle questioni politiche. E noi dobbiamo credere che per questa ragione e per quell'abitudine che hanno acquistata nel commercio posseggano anche l'intelligenza necessaria a conoscere gli uomini i meglio acconci a ben decidere le questioni commerciali. Epperciò io proporrei questo emendamento:

« I membri dei tribunali di commercio sono nominati dal » Re sopra un numero triplo eletto dalla generale adunanza » dei commercianti. L'art. 661 del codice di commercio è » abrogato in quanto è contrario a questa disposizione ».

Accettando del resto gli articoli della commissione in quanto concernono le adunanze generali dei commercianti per la formazione di quella terna.

Ravina si fa a combattere le asserzioni del deputato Pescatore, e fra gli altri argomenti segue in questi termini:

Se fosse giusta la deduzione che fa il deputato Pescatore dall'art. 68 ne risulterebbe che il Re non potrebbe mai nominare alcuna sorta di giudici, ma solamente istituirli, ma approvarli, secondo l'intendimento che l'onorevole Pescatore vorrebbe dare a questo vocabolo, alla quale interpretazione ripugna evidentemente l'art. 69. Io potrei addurre il motivo per cui si ommise la parola *nomina*, e solamente si è messa la parola *istituisce*, laddove la carta francese del 1830 disse *nomina* ed *istituisce*, imperocchè siccome la costituzione sancita regnante Luigi XVI disponeva che il re istituisce i magistrati eletti dal popolo, il che era una specie di verificazione di poteri, la carta del 1830, per far vedere che questa disposizione era mutata e che non era più regolata giusta l'antico sistema la nomina dei giudici od altri impiegati, non solo ha detto *istituisce*, ma dovette aggiungere *nomina*. Ma presso di noi nessuna disposizione siffatta esisteva per lo addietro; epperò si è creduto sufficiente il dire, il re *istituisce* i giudici, la qual parola è sinonima in questo caso di *nomina*, parola ommessa nell'art. 68, siccome soverchia. Ma l'articolo 69 dice chiaramente ed in generale che i giudici sono nominati dal re, il che dimostra che non vi sono eccezioni.

L'oratore conchiude con negare ai ministri il diritto di derogare menomamente ai diritti della corona.

La questione continua ad agitarsi fra i signori Sineo, Ravina, Pinelli, il ministro di grazia e giustizia, finchè il relatore dichiara che coll'articolo 13 del suo progetto intendeva posta in salvo la prerogativa del Re: essere anzi disposto a meglio chiarirne con emendamento il significato, stante le obbiezioni del deputato Pinelli in proposito.

Il vice-presidente legge i 3 emendamenti in questione — quello del dep. Pinelli, Despine, ed il seguente del deputato Colla.

« I membri del tribunale di commercio sono eletti dalla » generale adunanza dei commercianti ad eccezione del pre- » sidente il quale dovrà essere giudice di nomina regia ».

« L'art. 661 del codice di commercio è abrogato ».

Si domanda di protrarre la discussione a domani.

Varii deputati insistono perchè si venga ai voti sull'articolo della commissione

Il vice-presidente propone che siano trasmessi gli emendamenti letti alla commissione perchè nuovamente riferisca.

Cabella si oppone a questa proposta.

Cavour. Mi pare che la discussione sia abbastanza chiarita onde poter passare ai voti.

Voci. No, no.

Cavour. Posso poi assicurare la Camera che la commissione ha già esaminata la proposta Despine, e giacchè il relatore (che lo farebbe certo meglio di me) non prende la parola per combatterla, mi disponeva a chiederla io stesso per esporne i motivi che determinarono la commissione a non ammettere la proposta del signor Despine. Io non veggo perchè si vorrebbe obbligare la commissione a tornare a fare un'altra volta quello che ha già fatto: io proporrei che domani...

Molte voci. domani, domani.

Cavour. Se si volesse votare immediatamente io inviterei il signor relatore, ed in di lui mancanza m'impegnerei io stesso, a combattere la proposta Despine che non fu ancora combattuta.

Molte voci. A domani, a domani.

Cavour. Pregherei la Camera di permettermi domani di dirigere un'interpellanza al signor ministro dell'interno sopra un fatto gravissimo che gettò lo spavento

Pinelli. Domando la parola sull'ordine del giorno

Cavour. Mi lasci terminare...

Pinelli. Ma io domando la parola sull'ordine del giorno.

Cavour. Quando ho io la parola ho dritto di parlare.

Varie voci. Parli, parli.

Cavour. Mi proporrei adunque di dirigere domani un'interpellanza al ministro dell'interno sopra un fatto che gettò lo spavento nella provincia di Vercelli, nella certezza che il ministro potrà, facendo agire i mezzi posti in sua mano onde impadronirsi degli assassini, calmare l'agitazione in cui sono quelle popolazioni

Ministro dell'interno. La quistione dell'interpellanza del deputato Cavour è subito finita, e posso fin d'ora tranquillizzare la Camera annunziando che il ministero ha preso tutte le disposizioni necessarie per mandare una forza imponente sul luogo. Dirò anzi che l'avv. generale questa mattina prometteva di fare istanza presso il magistrato d'appello per una delegazione speciale. Quelli che hanno commesso tale assassinio non sono certamente ladri da strada, ma sono persone pratiche dei dintorni. Quindi la polizia farà tutte le ricerche possibili, e la giustizia agirà, spero, conseguentemente in modo che avremo presto un risultato onde tranquillare quelle popolazioni,

Cavour. Io ringrazio il ministro dell'interno di queste spiegazioni che mi appagano compiutamente.

Pinelli fa osservare che l'emendamento Despine riflette varii altri articoli del progetto di legge che, quindi la discussion non può essere protratta

Il presidente dichiara sciolta la seduta alle 5.

Ordine del giorno di domani.—Continuazione della discussione sull'istituzione dei tribunali di commercio.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti dei 31 scorso ottobre, si è degnata di ammettere ad onorevole riposo il sacerdote Francesco Piatti, professore di rettorica nel R. collegio di Alba, ed il sacerdote Matteo Nasi, maestro di grammatica nel R. collegio di Mondovi, in seguito a loro domanda.

Con lettere ministeriali degli 1 e 2 corrente novembre, il ministero della pubblica istruzione ha approvato le seguenti destinazioni:

Monti teologo avvocato Giovanni, a direttore degli studi nel collegio nazionale di Torino.

Daneo Felice, a professore di rettorica nel collegio di Carmagnola.

Gatti Ambrogio, a professore di filosofia razionale nel collegio di Tortona.

Allisio Giuseppe, a professore di filosofia positiva nel collegio di Saluzzo.

Rossi Antonio, a professore di filosofia razionale nel collegio di Biella.

Negro Pietro, a professore di filosofia nel collegio di Varallo.

Piglia Napoleone a professore di rettorica nel collegio d'Ivrea.

Villa Domenico, a professsore di filosofia razionale, id.

Tesio Giuseppe, a reggente la cattedra di filosofia razionale nel collegio di Fossano.

Trabucco Giacomo, a direttore agli studii, con l'incarico di sostituito professore di filosofia nel collegio di Asti.

Muffone Vincenzo, a prof. di filosofia positiva, id.

Mottura Luigi, a prof. di filosofia razionale, id.

Gusberti Domenico, a prof. di rettorica, id.

Ceppo sac. Stefano, a prof. di rettorica, id.

Mola Giuseppe, a prof. sostituito di latinità, id.

Lorenzati Domenico, a prof. di grammatica, id.

Bellotti sac. Pietro, id. id.

Camerano sac. Lorenzo, a reggente una delle cattedre di grammatica, id.

Gallo cavaliere Celestino, a prof. di storia e geografia, id.

Cicconi Luigi, a prof. di storia e geografia nel collegio di Mortara.

Banaudi sac. Pietro Demetrio, a prof. di filosofia positiva, id.

Tomatis sacerdote Michele, a prof. di filosofia razionale, id.

Parato Antonio, a prof. di rettorica, id.

Rossi Francesco, id. id.

Bertone Gio. Batt., a prof. di grammatica, id.

Casaro Francesco, a sostituito prof. di latinità, id.

Carpani Paolo, a reggente una delle cattedre di grammatica, id.

Vedani Carlo, a prof. di grammatica, id.

Drago sac. Giuseppe, a prof. elementare nel collegio di San Francesco di Paola in Torino.

Garetti Giacomo, a prof. elementare nel collegio nazionale di Voghera.

Serravalle, 4 *novembre*. — (*Dal Corr. Merc.*). — Le notizie circa i casi colerici sono rassicuranti; furono essi pochi e di natura mite, ed ora cessarono. Furono prese rigorose misure sanitarie. Il dottor Trompeo, mandato *ad hoc* dal ministero dell'interno, ci visitò ultimamente; egli provocherà a Genova l'invio d'un delegato governativo per eseguire le precauzioni, cioè, essendo questo luogo di passaggio continuo, farà quel che potrà.

Napoli, 30 *ottobre*. — Il *Giorn. officiale* contiene il seguente decreto:

Art. 1. Chiunque vorrà insegnare una scienza in qualunque scuola anche privata, dovrà non solo ottenere il nostro real permesso ai termini del decreto del 12 novembre 1823, ma dovrà inoltre esser munito della corrispondente carta autorizzante della regia università degli studii.

Art. 2. Qualunque sia la scienza che voglia insegnarsi, coloro che aspirano ad esserne maestri, dovranno subire un esame in iscritto in lingua italiana sul catechismo grande della Dottrina cristiana, rispondendo altresì a quesiti sulla medesima Dottrina relativi alla scienza che si propongono d'insegnare, i quali saranno indicati dal consiglio generale di pubblica istruzione. Siffatto esame verrà dato innanzi alla facoltà di teologia della regia università degli studii, ed avanti i rispettivi ordinari.

Art. 3. Se taluno volesse insegnare il solo leggere e scrivere, dovrà almeno aver ottenuta la cedola di belle lettere, e subire l'esame sul catechismo della Dottrina cristiana.

Art. 4. Per insegnare si ricerca l'età di anni 28 compiuti.

Art. 5. Le donne che assumono la qualità di maestre per insegnare le arti donnesche, sia il leggere e scrivere, saranno tenute ad insegnare eziandio il catechismo suddetto, e dovranno dare i corrispondenti esami, giusta i regolamenti in vigore, ed avere l'età di anni ventotto compiuti.

Art. 6. I maestri di belle arti e lingue straniere saranno tenuti a dare un esame sull'arte o lingua che vogliono insegnare, avanti ad una commissione nominata dal presidente del consiglio generale di pubblica istruzione, e quello sul catechismo della Dottrina cristiana.

Art. 7. Sono esenti dalle disposizioni di questo decreto quelli che insegnano nei Seminari o Licei vescovili sotto la dipendenza degli ordinari e le corporazioni religiose autorizzate ad istruire la gioventù.

Tutti i permessi finora accordati restano di niun vigore.

ESTERO.

FRANCIA. — *Il* Débats *dà alcune notizie biografiche sui membri del nuovo ministero francese:*

Nell'annunciare una nuova politica, una politica di azione, il signor Luigi Bonaparte desiderò di esser conseguente col suo programma nello scegliere a ministri uomini nuovi, vale a dire necessariamente poco conosciuti nel mondo politico. Crediamo perciò necessario dare alcune notizie biografiche dei nuovi ministri.

Il ministro di guerra, generale d'Hautpoul, deputato dell'Aude, è il più vecchio dei ministri ed ha 60 anni. È vice-presidente del gabinetto, sendone presidente il sig. Luigi Bonaparte. Si conosce già di questo la carriera militare.

Il ministro della marineria, contr'ammiraglio Romain-Desfossés, deputato di Finisterre, ha circa 50 anni. Se non è molto conosciuto, gode tuttavia la stima generale pe' suoi servizii e il suo ingegno. Rimase lunga pezza in un grado inferiore, quantunque si fosse segnalato pe' suoi meriti e zelo. Nel 1830 era luogotenente e serviva a bordo il *Duquesne* nell'impresa d'Algeri. Fu promosso nel 1839, quando fu secondo nel comando del *Créole* sotto il principe di Joinville. Dopo ciò comandò la *Cornaline* nel Levante. Nel 1841 come capitano comandava la stazione di Bourbon e a Madagascar nel 1844, 45, 46. Fu alla testa dello squadrone francese nella battaglia di Tamave. Nel 1847 fu fatto contr'ammiraglio, e fu quindi maggior generale della marineria a Brest.

Il ministro delle finanze, sig. Achille Fould, deputato della Senna, nacque nel 1799, ed è assai conosciuto al pubblico. Formava parte della vecchia Camera dei deputati, ov'ei votava colla maggioranza. Fu deputato nell'Assemblea costituente.

Il ministro di commercio, sig. Dumas, è il celebre chimico membro dell'accademia delle scienze, decano nella facoltà di scienze, professore alla Sorbona e di chimica organica alla scuola di medicina. Parlò nella Camera dei deputati come commissario del governo pel progetto relativo al riconiar le monete. Rappresenta il dipartimento del nord.

Il ministro dei lavori pubblici, sig. Bineau, deputato di Maine-et-Loire, nacque nel 1805. È ingegnere in capo delle miniere, ex-ispettore generale dei materiali delle strade ferrate. Fu membro della Camera dei deputati, ove votava coll'opposizione.

Il ministro dell'interno, Ferdinando Barrot, deputato dell'Algeria nella costituente e della Senna nella legislativa, è il più giovane dei Barrot. Nacque nel 1800. Nel 1830 fu nominato sostituito del regio procuratore del tribunale della Senna, il qual posto egli occupò fino al 1836, in cui rinunciò. Nel 1839 il ministero dei 12 Maggio lo nominò avvocato del tesoro, ed ebbe quest'ufficio fino alla rivoluzione di Febbraio. Nel 1836 difese il col. Vaudrey nel processo dell'affare di Strasburgo; nel 1840 prese parte coi signori Berryer e Marie nella difesa del sig. Luigi Bonaparte nanti la corte dei pari per l'affare di Boulogne. Deputato nel 1842 e 46 votò coll'opposizione. Poco dopo l'elezione dei 10 dicembre fu nominato segretario della presidenza, ed occupò questo posto finchè il signor Luigi Bonaparte lo nominò ministro dell'interno.

Il ministro di giustizia, signor Rouher, deputato del Puy-de-Dôme nell'Assemblea costituente e nella legislativa, nacque nel 1813. È avvocato nel foro di Riom, ove si fece conoscere in varii processi di stampa. Fu membro attivo della costituente e nominato più volte relatore di progetti relativi a cose giudiziarie.

Il ministro dell'istruzione pubblica e culti, Esquiron de Parieu, deputato nella costituente e poi nella legislativa, di Cantal, nacque in Auvillac a' 13 aprile 1815. Dal 1841 fu avvocato alla corte d'appello di Riom. È membro dell'accademia di Clermont-Ferrant, e scrisse numerosi articoli nella *Revue de legislation*, diretta dal sig. Volowski. Scrisse pure sull'agricoltura del Cantal. Nella costituente fece una relazione sulla riforma ipotecaria, che fu lodata. Parlò raramente, ma con felicità. Si notò specialmente il discorso in sostegno dell'emendamento, per cui il sig. Grévy propose di porre alla testa del governo esecutivo solo un presidente del consiglio, soggetto a rivocazione dell'assemblea legislativa.

Diamo i seguenti cenni della Presse *intorno al manifesto del presidente della repubblica ed al programma dei nuovi ministri.*

Nel Gabinetto del 1 novembre noi non vediamo e non vogliamo vedere che quello che è: il docile strumento della volontà del presidente della repubblica.

Egli ha il diritto di nominare i suoi ministri, egli ha il diritto di revocarli.

Questo diritto lo ha pieno, ed il negarglielo sarebbe ribaltare nella rotaia della monarchia costituzionale.

Il presidente ha il suo diritto, la maggioranza ha il suo.

Protestando contro la scelta dei nuovi ministri, l'Assemblea legislativa devierebbe dalla propria orbita, come il presidente della repubblica si è allontanato dalla sua colle frasi del suo messaggio.

Questo deviamento produrrà inevitabilmente una zuffa.

Sarà essa un diciotto brumale anno VII (9 novembre 1799) preceduta da un diciotto fruttidoro?

Sarà un 27 luglio 1830, seguito di una quarta rivoluzione?

Noi ci limitiamo a far notare la questione quale si trova.

Bisogna che l'Assemblea legislativa si penetri bene della presente situazione del tutto nuova nei nostri usi politici, situazione fatta dalla costituzione, e che dopo di essere stata cancellata dal 10 dicembre, torna a mostrarsi ad un tratto, lasciandoci intravvedere un avvenire tanto oscuro ed incerto, che nessuno sguardo varrebbe a misurarne l'orizzonte e scoprire la luce. Dio solo sa dove cammina la Francia.

L'Assemblea legislativa non ha più innanzi a sè che dei sotto-segretarii di Stato. Eviti ella dunque di darsi la puerile soddisfazione d'imbarazzare la loro situazione o di far vedere con inutili interpellanze la loro insufficienza alla ringhiera!

La responsabilità sta più in alto: sta all'Eliseo.

Così ha voluto la costituzione nel suo art. 67.

Così volle Luigi Napoleone Bonaparte nel suo messaggio.

Non è più il ministero che risponde del presidente della repubblica, ma il presidente che risponde del suo ministero.

Ecco perchè il programma che intendemmo quest'oggi era per lo meno inutile, e perchè anche la sua stessa insignificanza non toglie nulla al messaggio della sua importanza.

La situazione non viene dunque mutata da questa veduta, ma bensì confermata, e se ciò era necessario, la sostanza e la forma del programma ministeriale proverebbero abbastanza che la responsabilità è dislocata come l'iniziativa, e che la *mano* e la *volontà* del 10 dicembre d'or innanzi saranno proprio la mano e la volontà del governo.

Il Times del 2 novembre giudica nel seguente modo il messaggio del presidente, i suoi nuovi e vecchi ministri

Se si può dare un significato chiaro ed intero alla violenta misura con cui il presidente della repubblica francese ha mutato tutti i suoi ministri, ed all'energico messaggio col quale annunzio questa specie di colpo di Stato all'Assemblea nazionale, noi dobbiamo supporre che Luigi Napoleone si propone di far sapere alla Francia ed al mondo la sua intenzione perentoria di prendere in persona la suprema direzione degli affari della repubblica. Egli ha ripetuta o parodiata la dichiarazione di Luigi XIV: *Lo stato sono io!* Se noi consideriamo il grandissimo ammasso delle difficoltà da superarsi, la sproporzionata evidenza tra i mezzi del presidente, ed i bisogni della nazione, la repugnanza d'ogni politica provata in Francia ad assumere personalmente l'esercizio del potere, od a sottoporsi a tale esercizio devoluto ad altri, noi non siamo meravigliati che la violenza del contrasto ed il repentino mutamento abbiano fatto ricevere con una grande agitazione (With greet agitation) questo annunzio dell'intenzione del presidente. Tra i nomi di quelli che vengono chiamati alla più alta posizione del gabinetto non ve n'ha alcuno che possieda la menoma influenza parlamentare, o che abbia diritto alla pubblica fiducia in vista di prestati servigi.

Due avvocati chiamati dall'oscura città provinciale di Riom, un giovine che non ha che il nome di Casimiro Perier, un banchiere ebreo, un generale conosciuto appena pel suo attaccamento ai dogmi i più bigotti del *Conservantismo*, ecco gli strani ingredienti di un governo che ha bisogno soprattutto di comandare l'assentimento della legislatura ed il rispetto del paese. Se L. Napoleone era paralizzato dalla presenza d'uomini di Stato nel suo gabinetto, desiderosi e vogliosi di dare alla sua autorità tutta la fermezza e il buon successo che poteva avere, e come s'è egli liberato della loro critica e della loro opposizione, rimandandoli nelle file di un'Assemblea già disposta a vedere le sue pretese con gelosia, ed i suoi atti con derisione? Era opinione generale in Francia che il pubblico vantaggio della

nazione esigesse presentemente il mantenimento dell'autorità di L. Napoleone ed un generale ritorno alle abitudini del governo regolare. Noi recentemente vedemmo fare dei sacrifizi personali considerevoli per conservare l'unione tra il potere esecutivo ed il partito dell'ordine nell'Assemblea. Da tutto ciò noi prevedemmo che la tranquillità acquistata a prezzo di tali sagrificii sarebbe di corta durata. La scissura tra il presidente e l'Assemblea era di già troppo profonda e troppo reale per poter venire livellata o cancellata. Il presidente impaziente del sindacato, e probabilmente spinto dalle necessità e gl'imbarazzi poco noti al mondo, getta il guanto e fa un atto capace da scuotere l'edifizio costrutto con tanta precipitazione e così poco solidamente.

L'ultima commedia rappresentatasi a Madrid è appena più strana che il mutamento intrapreso a farsi da L. Napoleone. Senza dubbio ci è riserbata qualche altra cosa. Il solo soffio di un'Assemblea popolare irritata spazzerà via un gabinetto com'è questo nuovo. La popolarità languente di L. Napoleone senza la dignità dello scettro, lo splendore della gloria militare, o la protezione della irresponsabilità costituzionale, si sprofonderà sotto l'oscurità degli uomini ch'egli chiama a governare la Francia. Egli tanto può fare d'essi degli uomini di Stato, quanto essi possono fare di lui un imperatore; e quantunque egli parli di dignità nazionale, mostra l'amministrazione francese al più basso stato della degradazione e dell'impotenza. Per quanto ci possiamo formare un'opinione di un atto sì repentino nel suo eseguimento, e sì vasto nelle sue conseguenze, ci pare che L. Napoleone abbia fatto un passo falso e pericoloso, e ch'egli entri in una via che gli sarà fatale se vi si ostina. La composizione del nuovo ministero dinota l'assoluta mancanza di propensione verso qualche importante parte dell'Assemblea nazionale. La natura dell'aiuto ch'egli potrà ricevere dai capi conservatori è per lo meno problematica. La mano e le volontà dell'eletto del 10 dicembre, sono cose che differiscono assai dalla mano e dalla volontà dei signori Thiers e Molè. In una parola, la costituzione che ha dato vita a due poteri supremi e indipendenti ha fatto delle leggi per la loro vicendevole distruzione, e se la loro naturale opposizione scoppia in una flagrante ostilità, non v'è altro termine alla lotta che un qualche mutamento, forse un mutamento violento nelle condizioni fondamentali dello Stato. La quistione riposerà allora eventualmente sulla disposizione dell'armata, e la condotta dei generali Changarnier o Cavaignac potrà essere decisiva pel risultato. Ma sebbene noi non abbiamo fiducia nell'avvenire, e ci paia ad ogni momento il presente divenire più mal fermo, pure non possiamo sentire il menomo dispiacere pel ministero caduto. Esso, appunto come il presidente fece giustamente osservare, esso cercando di produrre l'unione dei partiti, non ha ottenuto che di neutralizzare la forza.

La carriera ministeriale del sig. Odilon Barrot è stata una continua confutazione di quanto aveva detto o fatto nel corso della sua vita politica, ed ha espiato una esistenza d'opposizione inquieta, la quale finì colla caduta di una monarchia e la distruzione del governo, restando poco al potere, ma restandovi abbastanza per accumulare contraddizioni umilianti per un uomo di Stato.

I signori Dufaure e Tocqueville, meno compromessi nella spedizione romana, non soffersero nella loro riputazione e renderanno ancora dei servizi alla loro patria, ma sembra ben curioso che la dimissione del sig. Falloux a cagione di salute sia stata una delle circostanze che contribuirono più allo scioglimento del gabinetto: l'uomo di confidenza del pretendente era il ministro il più energico del presidente.

Tra le immediate conseguenze dell'avvenuto mutamento noi poniamo in primo luogo lo stimolo impresso ad ogni partito e ad ogni fazione in Francia, che con differenti viste contano le ore del governo attuale.

Dall'ultra-legittimista che sogna il ristabilimento di Enrico V sul trono de'suoi avi, fino al repubblicano rosso, ansioso di veder sorgere il giorno che getterà ancora una volta la Francia in mano di un'orda di selvaggi, non v'è una frazione politica che non vegga in Luigi Napoleone un passaggio ad altro. Non v'è alcuno che non vegga che assumendo la personale responsabilità dell'amministrazione, in questo momento Luigi Napoleone si è posto tra la riescita decisa coronata dal potere assoluto e la distruzione. Un grand'uomo come lo era suo zio potrebbe ottenerla questa felice riescita, un uomo più piccolo, come lo è il suo nipote, non si è neppure ritratto innanzi alla distruzione. Il suo messaggio è imprudente, ma pieno di vigore; ed ancorchè non sia facile di librarsi al di sopra dei diversi partiti dei politici francesi, Luigi Napoleone ha poco motivo di pagar loro l'omaggio della riconoscenza o della tema.

AUSTRIA. — Vienna, 31 *ottobre*. — S. M. l'imperatore ha già approvata l'organizzazione giudiziaria dell'Ungheria.

— La legge risguardante le perquisizioni domiciliari è compiuta, e verrà promulgata fra breve. È terminata altresì la legge sulle pensioni, in cui sono ammessi per norma gli anni di servizio di sette in sette anni.

— La guarnigione attuale di Vienna ascende a 25,000 uomini, fra cui quattro battaglioni di granatieri, due d'infanteria e tre di cacciatori e due reggimenti di cavalleria coll'opportuno attiraglio e personale, con circa 120 cannoni di diverso calibro.

Troviamo nella *Gazz. di Vienna* la proposta del ministro del culto e della pubblica istruzione, conte di Thun, risguardante gli emolumenti dei futuri professori e maestri presso le università, la quale fu sanzionata da S. M. l'imperatore in data del 26 ottobre anno corrente. Questa proposta è seguita dalla prescrizione provvisoria intorno al futuro regolamento dei suddetti emolumenti pei professori delle università di Vienna, Praga, Leopoli, Cracovia, Olmütz, Gratz ed Innsbruck. Pei professori secolari delle facoltà giuridiche, mediche e filosofiche, furon stabiliti 1,600 fiorini annui per Vienna, 1,300 per Praga, 1,200 per Cracovia e Leopoli, per Olmütz, Gratz ed Innsbruck f. 1000; pei due gradi di avanzamento furon stabiliti per Vienna e Praga f. 300, per le altre università f. 200. Pei professori della facoltà teologica sono stabiliti in Olmütz e Gratz f. 800, nei gradi di avanzamento f. 900 e f. 1,000, in Leopoli 900, al momento di avanzamento f. 1,000 e in Praga f. 1,000 e f. 1,100 e 1,200.

Le determinazioni per la facoltà teologica sono applicabili anche pei professori che sono sacerdoti.

TURCHIA. — La *Gazz. di Vienna.* del 31 ottobre ha la seguente comunicazione in data di Viddino 16 ottobre:

Il 12 corrente giunse qui l'I. R. generale austriaco Hauslab, il quale fu ricevuto con distinzione e con tutta la pompa orientale da questo luogotenente Zia-pascià.

La mattina del 17 videsi attaccata sul palazzo dell'I. R. consolato austriaco il seguente avviso:

« L'I. R. governo austriaco, avendo rilevato che molti dei suoi sudditi si trovano qui in una situazione deplorabile e che desiderano di ritornare in patria, si vide indotto dalla paterna sua cura di riaprire nuovamente l'adito alla patria a'suoi figli, i quali sentono vero pentimento e che per la maggior parte furon sedotti di quello che colpevoli per proprio convincimento, ed è perciò che esso governo mi ha qui spedito colle necessarie istruzioni.

« A tutta la soldatesca dal sergente in giù viene garantito il ritorno in patria senza che corrano il rischio di una punizione, qualora questi sieno sudditi austriaci, colla condizione però che essi ritornino nuovamente nelle file dell'I. R. esercito (quando sono trovati ancor abili al servizio) cioè nella carica che coprivano prima. Anche i suddetti, *ex propriis* ovvero i sotto-ufficiali e gregari che divennero ufficiali nelle file degli insorgenti, sono compresi in questa deliberazione.

« Gli ufficiali dell'esercito degl'insorgenti, i quali servirono già in tale carica nell'esercito imperiale: ovvero quelli che non servirono in esso, debbono sottoporsi al loro ritorno in Austria all'esame ed alla sentenza della commissione istituita a tale uopo.

« Onde poter fare il ritorno colla maggior possibile celerità e coll'ordine necessario, tutti gli ufficiali e le cariche superiori delle truppe che desiderano ritornare, si presenteranno a me quanto prima, per fare con essi le liste della soldatesca e la loro divisione. La partenza avrà luogo tosto che giungeranno qui i piroscafi, i quali partirono oggi da Orsova. Siccome venne guarentita a tutti l'impunità, s'intende da per sè, che gl'individui che servirono nell'esercito degl'insorgenti non saranno punto costretti a servire nell'armata più anni che non sieno prescritti dalla legge, o a rimanere sempre semplici soldati.

« Viddino 16 ottobre 1849.

Hauslab, m. p. *general-maggiore* ».

— In seguito a questa notificazione, continua la *Gazz. di Vienna*, da due a tre mila degl'insorgenti ungaresi attendati nei dintorni di Viddino furono provveduti per conto dell'Austria ed attendono i piroscafi sui quali ai 22 o ai 23 ottobre potranno arrivare a Orsova.

RUSSIA. — Pietroborgo, 22 *ottobre*. — Alcuni giornali tedeschi danno sotto questa data l'importante notizia che la quistione relativa ai fuorusciti ungaresi sia stata risolta, e ciò nello stesso giorno in cui cominciarono le dirette trattative tra il conte di Nesselrode e Fuad-Effendi. Agli inviati di Francia e d'Inghilterra che come mediatori avevano offerto i loro buoni uffici, sarebbe stato significato che la Russia nelle sue trattative colla Porta non ha bisogno di mediatori, e che in questo caso particolare sarebbe ad ogni modo troppo tardi, essendo già state aggiustate tutte le differenze. I particolari di questo componimento non sono ancora conosciuti.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI.

Mondovì. — Avv. Peyrone, con 129 voti. Il cav. Battaglione ebbe 65 voti.

— In seguito a dimissioni ed a nomine di deputati ad impieghi regi stipendiati rimasero vacanti i collegi di

Cherasco e
Savigliano.

Questi due collegi sono convocati pel giorno *diciotto* di questo mese per procedere ad una nuova elezione dei loro deputati per mezzo degli elettori compresi nelle liste formate per le ultime elezioni in conformità della legge del 17 marzo 1848.

Firenze, 5 *novembre*. — L'imprestito proposto coll'ultimo decreto dal nostro governo non sembra incontrare gran favore neppure presso i nostri capitalisti.

Soprattutto sono trattenuti i più dal considerare che un governo costituzionale non può impegnare le rendite dello Stato per 25 anni senza il concorso dei corpi legislativi, e senza la presentazione e l'approvazione di un bilancio normale che metta in chiaro il passato e l'avvenire della finanza toscana. (*Nazionale*).

— Sul medesimo prestito scrivono alla *Riforma* quanto segue:

« Il nuovo progetto d'imprestito emesso dal governo è stato accolto qui molto favorevolmente nel pubblico politico e finanziero. Si assicura che il governo non si è deciso di pubblicarlo che dopo di avere ricevuto le assicurazioni da due grandi case bancarie toscane, le quali sarebbero esse medesime spalleggiate da una delle sommità della finanza europea.

Il nostro governo cadde vittima di un intrigo finanziero quando si mise a trattare colla pretesa casa di Olanda, che in verità cominciò per fare delle offerte anco troppo belle. Sembra che vi fosse il progetto di far perdere al governo del tempo prezioso. Si calcolava intanto sulle sue strettezze economiche e si contava di ridurlo ad accettare delle condizioni onerose col metterlo in disperazione.

Lucca, 5 *novembre*. — Alcuni casi di cholera accaddero nell'Isola d'Elba.

Tosto vi furono messe in vigore le regole sanitarie; le provenienze di là sono assoggettate alla quarantena e la posta dell'Isola è disinfettata al lazzaretto di Livorno. (*Riforma*).

Roma, 3 *novembre*. — (Cart. dello *Statuto*). — I fatti sui quali ora più si discorre e mormora in Roma sono le destituzioni e le inquisizioni politiche ognor crescenti di numero.

Agli impiegati e funzionarii destituiti, che già si contano a centinaia, non si comunica il motivo, si nega la pensione a cui avrebbero diritto per *quarantesimi* in ragione del servizio prestato, e si confiscano perfino le somme *rilasciate per legge a titolo della pensione da usufruirsi.*

Monsieur de Corcelles parte oggi per Portici a fine di sollecitare il santo Padre a venire a Roma. Dicesi che v'andrà anche Rostolan.

Ma, se io sono bene informato, *per ora non concluderanno nulla.* Le stesse lettere dei deputati iti ad invitare il Papa al ritorno, lasciano molta dubitazione.

Monsieur de Corcelles è lieto, perchè ha ottenuto un rescritto di *perdono* per De Rossi; ed un altro rescritto in cui si accorda a Lunati il permesso di dimorare tranquillamente negli Stati pontificii. Spera ottenere eziandio, che non venga eseguito l'ordine dato da monsignor Savelli di arrestare tutti gli amnistiati del 1846; ordine che già nelle provincie si viene eseguendo.

La sagra consulta (tribunale composto di prelati) ha di nuovo, come a'tempi passati, la suprema direzione della sanità pubblica, e monsignore segretario di consulta è il direttor generale.

— Undici guardie nobili sono state espulse dal corpo. Si ritira la moneta erosa e si cambia con la carta, ma i bottegai non vogliono più riceverla. (*Naz.*).

Bologna 3 *novembre*. — Uno dei luminari delle scienze filosofico-matematiche, che onorava la bolognese università e l'Italia, è mancato iermattina ai vivi. È questi il prof. Gio. Battista Magistrini, segretario perpetuo della nostra accademia benedettina delle scienze, uno dei 40 della società italiana, cavaliere di più ordini, ed ascritto a molte delle principali accademie italiane ed estere. (*Gazz. di Bolog.*)

Parigi, 4 *novembre*. — Sappiamo che ieri sera ebbe luogo una riunione de' rappresentanti che appartengono al partito legittimista. I signori Favreau, Berryer, de Labord e de Larochejacquelein hanno parlato successivamente; e, secondo ci vien detto, fu risoluto che la riunione si staccherebbe dalla maggioranza.

Questa riunione de' rappresentanti legittimisti non tiene più le sue sedute nella via St. Honoré; ma si è insediata in quella di Rivoli, dove, in virtù di nuovo regolamento, i suoi membri si raduneranno tutti i venerdì.

Madrid, 30 *ottobre*. — Il signor Mon rifiutò la presidenza della Camera dei deputati e non assistè pure all'apertura. Alle 2 tutti i ministri si sono presentati al Senato, il presidente del consiglio solo era in gran gala. Si lesse il decreto reale di riapertura delle cortes. La stessa comunicazione si fece alla Camera dei deputati. Si procedè quindi alla formazione degli uffizii. Il governo proponeva, in mancanza del signor Mon, il sig. Luis Mayans che ottenne 92 voti. Rios Rosas candidato dei moderati dissidenti ne ottenne 22, e Alonzo candidato degli esaltati 21. Parlavasi di modificazioni del ministero, dei signori Isturiz e O'Donnel. Ma questa nuova merita conferma.

Austria. — Scrivono da Vienna: « Il ristabilimento de' gesuiti nella più parte de'luoghi, ove già erano stabiliti, è cosa come certa. Vienna sola non rivedrà per ora i riverendi padri liguoriani ».

Granducato di Baden. — Carlsruhe, 31 *ottobre*. — I membri della seconda Camera si sono qui riuniti e hanno risoluto di mandare un'indirizzo al governo per dichiarare che essi credono giunto il momento, in cui, così per l'interesse della patria badese, come pel bene dell'Alemagna, il governo può aver bisogno di concorso dei rappresentanti del paese. Si aggiunge nell'indirizzo che se il governo intendesse di convocare l'antico Parlamento, i membri della seconda Camera risponderebbero tutti all'appello.

Prussia. — Il *Monitore prussiano* pubblica un *memorandum* del governo di Prussia relativo alla differenza colla Baviera, nel quale il gabinetto di Berlino insiste energicamente in sostenere che le truppe prussiane sono intervenute nel Palatinato dietro ad espressa dimanda del governo bavarese, e non per obblighi che incombessero alla Prussia come parte della Confederazione germanica.

— Scrivono da Berlino alla *Gazzetta di Colonia*: « La scelta d'Erfurt come sede della dieta per lo Stato federale ha trovato qui molti zelanti avversari. Eppure Herfurt, per la sua situazione nel centro dell'Allemagna e per le sue fortificazioni che, facendola atta a diventar fortezza dell'impero e a non esser soggetta che al potere centrale, le assicurano la neutralità, è per tal effetto la città più conveniente. — L'Austria non ha protestato contro la convocazione della dieta, ma solo dicesi aver indirizzato alla Prussia delle amichevoli osservazioni sugli inconvenienti che possono risultare dall'opposizione dell'Annover e della Sassonia. — La Danimarca va protraendo l'apertura delle pratiche di pace, la qual cosa cagiona al nostro governo un forte malcontento ».

Pietroborgo, 24 *ottobre*. — Leggesi nella *Patrie*: — L'imperatore Nicola sentendo ch'era stato ordinato alla flotta inglese di far vela verso i Dardanelli, mostrò di essere profondamente malcontento.

Assicurasi ch'egli ha fatto stendere al conte di Nesselrode una energica nota diretta al governo inglese.

In questa nota l'imperatore protesta contro una tale ostile dimostrazione in piena pace e contro il diritto che s'arroga l'Inghilterra d'immischiarsi in un affare che non riguarda che la Russia e la sublime Porta.

In quanto alle difficoltà che può far nascere questa faccenda, l'interpretazione del trattato esistente tra le due potenze non si addice che ad esse sole, e l'Inghilterra deve rimanersene fuori affatto.

Tale si è in sostanza il senso della nota. Non può negarsi che il nuovo andamento preso da questa quistione non sia pieno di gravi cose. Noi aspetteremo le nuove della nostra ordinaria corrispondenza per poter stimare questa fase inaspettata della questione turca.

FONDI PUBBLICI

Torino 7 novembre 1849.

1819 — decorrenza 1.o ottobre		—	—
1831 — id. 1.o luglio		—	—
1848 — id. 1.o settembre		84	1[4
1849 — id. 1.o ottobre		—	—
1849 — id. 1.o luglio		85	1[4
1834 — obbligazioni		970	—
1849 — id.		915	—

Azioni del fuoco	—	—
Azioni del gaz	— —	—
Azioni della banca di Genova	—	—
Azioni della banca di Torino	— —	—
Buoni del tesoro *perdenti*	— —	—
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 26 28	—

CAMBI.

Parigi	— 3 mesi	101 3[4
id.	— 30 giorni	102 3[4
Lione	— 3 mesi	101 3[4
id	— 30 giorni	102 3[4
Londra	— 3 mesi	26 10
id.	— 30 giorni	——
Milano	— 8 giorni	——
Augusta	— 3 mesi	——
Genova	— 10 giorni	pari

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . L. n. 41
6 mesi . . » 22 —
1 mese . . » 6 —
6 mesi . . » 24 —
1 mese . . » 6 50

...ad estero 1 anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini. ... sol numero, cent. 40

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

... restituite.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via del l'*Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*
LIVORNO . L'*Emporio librario*
FIRENZE . Vieusseux libraio
ROMA ...
... -*Marghieri* libr.
... *Cherbuliez*.
... Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
... *Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Venerdì 9 Novembre 1849.** **N.° 577.**

TORINO

8 Novembre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta dell'8 novembre

Nella tornata d'oggi rinnovossi con poca varietà di argomenti la discussione iniziata già ieri sull'art. 3 della legge per la istituzione dei tribunali di commercio, e fu chiusa coll'adozione dell'emendamento Pinelli, dal suo stesso autore modificato e accettato dalla commissione, accostandovisi anche il ministero.

Il nuovo articolo stabilisce che « i membri dei tri« bunali di commercio sono eletti dalla generale adu« nanza dei commercianti elettori e confermati dal « Re » ed abolisce l'art. 661 del Codice commerciale, che altrimenti provvedeva alla designazione di questi giudici.

Così conciliasi il principio dell'elezione popolare colla incolumità della prerogativa reale. Questa sarebbe stata lesa e sarebbesi violato lo Statuto, accettando il progetto della commissione, perchè in esso l'autorità regia era affatto esclusa da ogni partecipazione alla nomina dei giudici di commercio. Nel nuovo sistema invece ne è bensì delegato in parte l'esercizio, in quanto la proposizione dei giudici si fa per via di elezione dai commercianti; ma la necessità della conferma di questa scelta mantiene inviolato il principio del diritto di nomina che al Re solo si appartiene.

Non vogliamo però omettere di accennare la curiosa proposizione del sig. Lorenzo Valerio, il quale avrebbe voluto che i giudici di commercio fossero eletti non solo dai commercianti, ma da tutti in generale i cittadini che godono dei diritti elettorali politici, e ciò per la ragione che tutti i cittadini egualmente sono interessati a che si abbiano buoni giudici, affinchè la giustizia sia rettamente amministrata.

Se altri che il sig. Valerio fosse l'autore di questa proposta, la crederemmo un'ironia, poichè a prenderla sul serio ci vuole veramente troppo maggiore bonarietà e condiscendenza che non siano usi mostrarne i membri del Parlamento.

La prima carta costituzionale di Francia sotto Luigi XVI avea consacrato il principio generale della elezione popolare dei giudici; ma in breve videsi così apertamente com'ella ripugnasse all'indole della monarchia, anche rappresentativa, che nelle successive costituzioni monarchiche non se ne fece pur mai cenno.

E l'argomentazione del sig. Valerio logicamente spinta alle sue naturali e dirette conseguenze, mirerebbe appunto a provare che non solo i giudici di commercio, ma tutti quanti i magistrati debbano venir scelti col suffragio popolare; poichè importa che tutti egualmente abbiano la confidenza e la stima dei cittadini.

Del resto la Camera fece giustizia della strana proposta, rifiutandosi pur di appoggiarla, e negandole così fin gli onori della discussione, quantunque nessun appiglio siasi dal sig. Valerio trascurato per ottenergheli.

Il dominio della maggioranza gli sfugge dalle mani, e gli sforzi ch'egli fa per riacquistarlo lo allontanano invece ogni dì più dal suo scopo.

Un'altra grave questione che probabilmente si agiterà domani, si è quella delle condizioni di eleggibilità all'ufficio di giudice di commercio. Il progetto ministeriale ne taceva affatto; la commissione la restringe *ai commercianti, elettori, cittadini dello Stato maggiori di trent'anni, e domiciliati nella città ove risiede il tribunale di commercio.*

Fra i due sistemi ci accosteremmo di preferenza a quello del ministero, come il più largo; ma ci parrebbe possibile il far meglio, prescrivendosi cioè che i tribunali di commercio dovessero constare di giudici misti ossia di legali e di commercianti, in una data proporzione da preventivamente determinarsi.

L'indole stessa delle cause commerciali ci sembra chiarire la convenienza di appigliarsi a questo sistema mediano o di transazione. Elleno sono per lo più complicate da un duplice ordine di questioni e di difficoltà. L'elemento di diritto e l'elemento di fatto in esse costantemente concorrono. Non basta conoscere solo la legge; perchè uno speciale riguardo vuolsi avere nelle cause commerciali alle circostanze peculiari del caso, agli usi ed alle consuetudini del commercio e del paese. Non basta d'altra parte la sola pratica di queste, perchè sono pur sempre da subordinare a un criterio fisso e permanente, che è la legge, e il quale può sì, od anzi dee nella sua quotidiana applicazione venir variamente modificato, ma ciò nullameno sta sempre a norma suprema e generica dei giudizi che si pronunciano.

La commissione a nostro credere si esagerò di molto la parte che l'equità e gli usi pratici debbano avere nei giudizi commerciali. Essa prese le mosse da questa ipotesi, che sempre o quasi sempre i giudici in essi debbano pronunciare *ex aequo et bono*, anzichè *ex stricto jure*. Ora questa ipotesi non è che parzialmente vera; intesa ed applicata in modo troppo assoluto diventa un errore, è contraddetta dalla esperienza, e riescirebbe assai pericolosa e pregiudizievole.

Sempre o quasi sempre, anche nei giudizi commerciali sollevansi ardue questioni di diritto, e le quali non ponno essere risolte se non da chi abbia matura e profonda cognizione della legge.

Chiunque per poco sia versato negli studii forensi, sa quanto lume di dottrina e quanto sussidio di esperienza sia necessiario per ben applicare i principii generali del diritto nei casi pratici che tante volte si presentano, tantochè male apporrebbesi chi credesse bastare la semplice e superficiale ispezione del testo della legge per ben comprenderne e rettamente eseguirne il prescritto.

Ora che avviene da questa frequente necessità, anche nelle cause commerciali di interpretare e di applicare i principii del diritto? Quando i giudici sono tutti commercianti, non fidando nei proprii lumi che riconoscono a tale uopo insufficienti, sono costretti a ricorrere privatamente a quelli di alcun giureconsulto.

Ma od un solo è consultato, e l'opinione di questi è una legge per i giudici, od a parecchi hanno contemporaneamente ricorso, e ne ottengono pareri contraddittorii; e questi, anzichè illuminare la mente dei giudici, vi crescono la confusione e gli imbarazzi; tanto che finiscono poi col pronunciare a caso, e senza potersi rendere una piena e sufficiente ragione del proprio voto.

Il Codice di commercio per provvedere a questo inconveniente avea istituito un consultore legale, che sarebbe nel presente progetto del ministero conservato, ma con qualche modificazione di autorità e di attribuzione; di gran lunga preferibile a questo spediente, crediamo il sistema dei giudici misti, perchè questo offre tutti i vantaggi del primo senza averne gli inconvenienti.

Molto meno poi potremmo accostarci al pensiero della commissione, che sopprimerebbe fin questo consultore legale, autorizzando invece il tribunale a ricercare il parere di uno o più giureconsulti.

Questo in sostanza non è che perpetuare gli abusi e gli inconvenienti fin qui lamentati, e ai quali appunto si cerca di andare incontro mediante una nuova e migliore organizzazione dei tribunali di commercio.

Siano invece formati di giudici scelti ad un tempo e fra i commercianti, e fra i legali; avremo per tal modo nel seno del tribunale stesso tutti gli elementi sì teorici che pratici, i quali sono necessarii alla retta e giusta definizione delle controversie sì di diritto che di fatto.

I rispettivi lumi dei giudici varranno loro reciprocamente di aiuto e di scorta; la discussione sarà compiuta, perchè seguita in contraddittorio, son per dire della teoria e della pratica, della scienza e dei fatti. E la sentenza che emanerà rappresenterà veramente le mature e ragionate convinzioni dei singoli giudici; e verranno sottratti i tribunali di commercio a quelle estrinseche influenze, che sempre in segreto peserebbero sovra di essi, qualora si bandisse l'ostracismo dai medesimi dell'elemento legale.

CAMERA DEI SENATORI.

Seduta dell'8.

Oggi il Senato cominciò ad occuparsi del progetto di legge sulle pensioni militari, già presentato dall'exministro della guerra generale Bava. Questo progetto provvede ad un tempo alle pensioni de' militari, delle loro vedove e de' loro figli. La commissione che conta nel suo seno tre generali, tratta da considerazioni di opportunità, voleva restringere per ora la legge alle sole pensioni delle vedove de' militari e de' figli, attendendo a provvedere ai militari, quando fosse compiuta l'alta parte del generale riordinamento dell'esercito, che si sta preparando. Ma il nuovo ministro della guerra Alfonso della Marmora, il suo antecessore Bava, il generale Franzini, della Torre mostrarono con ragioni ricavate dalla condizione eccezionale dell'esercito, da quella di moltissimi uffiziali di esso, come non convenisse differire oltre il progettato provvedimento, che la giustizia, non meno che i bisogni urgenti dell'esercito ugualmente richiedono. Le quali ragioni, fondate tutte sulla necessità di rialzare lo spirito militare in un tempo in cui sotto apparenze di pace tutto accenna che pace non esiste, furono egregiamente svolte dai generali Bava e Franzini in due stringenti discorsi. E noi rendiamo qui sincero omaggio di lode all'antico ed al nuovo ministro della guerra, che unanimi nello scopo e nei mezzi, l'uno propugnante una legge da lui elaborata, l'altro difendendola come cosa sua, mostrarono, che se possono differire in qualche parte accessoria, concordi sono nell'essenziale, e vedono entrambi nel pronto e compiuto riordinamento dell'esercito il pegno dell'interna sicurezza e libertà, come dell'esterna indipendenza. Perocchè, non giova dissimularlo, a fronte dell'Austria che invece di diminuire, accresce i suoi armamenti, il Piemonte non deve rimanere inoperoso. E il Senato, la cui maggioranza è quasi tutta di generali esperimentati, fece ragione alle premure dei due ministri, deliberando, consenziente anche la commissione, di discutere l'intiero progetto del generale Bava. È da presumere che la discussione occuperà parecchie sedute, perocchè su circa quaranta articoli dei quali si compone. la commissione propose non pochi emendamenti, i principali aggirandosi però sui primi articoli.

Intanto il guardasigilli recava al Senato due altri progetti di legge, quello sui maggioraschi, e quello modificante l'articolo 28 del codice civile. A entrambi prepose un succinto ragionamento, che consisteva nel dimostrare come questi progetti avessero subito nell'altra Camera tali modificazioni, per cui egli si asteneva egualmente dal combatterli e dal difenderli. Singolar situazione che la smania di taluni di voler tutto innovare ad una volta, fa continuamente al governo per cui questo è costretto, combattute le sue proposte e rimutate nella Camera dei deputati, recarle esso stesso a quella dei senatori con che spirito, ognuno sel pensi. Credesi forse fare innovazioni a questo modo? E la conciliazione tanto necessaria e tanto predicata a che cosa riesce? E poi si parla di resistenza inopportuna! Chi la vuole? Chi la reca? Chi la provoca? Ma chi ne subisce i mali effetti?

Il paese.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'8 novembre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

SOMMARIO. — *Sunto di petizioni. Domande d'urgenza. Relazione sul progetto di legge d'unione agli Stati sardi dei comuni di Mentone e Roccabruna. Ordine del giorno sul progetto di legge per autorizzazione alla città di Torino di contrarre un prestito di 2 milioni. Presentazione di due progetti di legge per le spese occorrenti agli ospizii dei trovatelli. Per abolizione del regime eccezionale degli istituti pii delle città di Torino, Genova e Ciamberì. Discussione sul progetto di legge per applicazione del sistema metrico decimale e variazioni di prezzo alla vendita dei tabacchi. Osservazioni Turcotti Risposta Revel. Chiusura della discussione generale. Continuazione della discussione sul progetto per istituzione dei tribunali di commercio Discorsi del ministro di grazia e giustizia e Pinelli. Emendamento Pinelli adottato unitamente al paragrafo 3.*

La seduta è aperta alle 2.

Letto il processo verbale, il segretario G. B. Michelini legge il consueto sunto di petizioni.

Varie petizioni sono chieste d'urgenza

Caveri relatore della commissione sale la ringhiera e riferisce sul progetto di legge risguardante l'applicazione del sistema metrico-decimale, e variazioni di prezzo sulla vendita dei tabacchi.

Moffa di Lisio ne domanda l'urgenza

Michelini G. B. dice che essendo urgente di por termine allo stato anormale provvisorio e di transizione in cui trovansi i due comuni di Mentone e Roccabruna, la Camera dovrebbe discutere il progetto di legge della loro annessione agli Stati Sardi, al principio della tornata di sabato, perchè siccome breve sarà tale discussione, così poco tempo verrà sottratto alle petizioni.

Cavour. Ieri ho avuto l'onore di far osservare alla Camera che sarebbe stato opportuno che fosse posta all'ordine del giorno la legge relativa all'imprestito da contrarsi dalla città di Torino, di cui fu relatore il sig. deputato Caveri, e quando la Camera voglia adottare la proposta dell'onorevole Moffa di Lisio, io opinerei che fossero posti alla stessa linea questi due progetti di legge, poichè entrambi racchiudono ben poca discussione, non senza far osservare che quello relativo all'imprestito della città di Torino ha un titolo di priorità sull'altro, poichè questa relazione veniva fatta ieri, mentre quella dell'annessione de' due comuni di Mentone e Roccabruna a' regii Stati venne fatta solo quest'oggi.

Propongo quindi che la discussione di quest'ultimo progetto di legge sia posta all'ordine del giorno di sabbato immediatamente dopo quella relativa all'imprestito a contrarsi dalla città di Torino.

Vice-presidente. La relazione concernente il prestito da contrarsi dalla città di Torino è stampata, e potrebbe essere distribuita.

La Camera delibera di porre all'ordine del giorno la discussione del progetto.

Il vice-presidente legge il progetto di legge seguente adottato dal Senato:

Articolo unico.

« La città di Torino è autorizzata a contrarre un imprestito sino alla concorrente di due milioni di lire, mediante l'emissione di un corrispondente numero di cedole al portatore, alle migliori condizioni possibili, e sotto l'osservanza delle veglianti discipline amministrative ».

Legge quindi l'ordine del giorno proposto dalla commissione

« La Camera, ritenuto non essere necessaria una legge per autorizzare la città di Torino a contrarre l'imprestito di due milioni di lire, accennato nel progetto presentato dal ministro dell'interno nella tornata del 17 ottobre 1849, passa all'ordine del giorno. »

Posto ai voti quest'ordine del giorno è adottato.

Alcuno domanda lo scrutinio segreto.

Pinelli osserva che non essendo una legge, basta la votazione come su qualunque proposta.

La Camera ha semplicemente per alzata e seduta adottato l'ordine proposto.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge per l'applicazione del sistema metrico-decimale e variazioni di prezzo nella vendita dei tabacchi.

Il vice-presidente ne dà lettura.

PROGETTO DEL MINISTERO

Art. 1. A far tempo dal 1 gennaio 1850 il sistema metrico decimale sarà posto in vigore nella tenuta della contabilità in natura dei tabacchi, e nella vendita dei medesimi ai gabellieri, e da questi al pubblico, in conformità dell'editto 11 settembre 1845

Art. 2. La qualità, il peso ed il prezzo di vendita dei tabacchi di fabbricazione nazionale, tanto dai magazzini ai gabellieri, quanto da questi ultimi ai consumatori, sono regolati, sia negli Stati di terraferma che in Sardegna, dalla tariffa annessa alla presente legge, che comprende pure le qualità ed il prezzo di vendita dei tabacchi di fabbricazione estera; detti di lusso

Art. 3. Qualora occorra in avvenire di fare variazioni si riguardo al prezzo, che rispetto alle qualità di detti tabacchi, le medesime potranno aver luogo con semplici decreti reali.

Non pertanto alla presentazione dell'annuo bilancio dovrà il ministro delle finanze ragguagliare il Parlamento delle seguite variazioni, e dei motivi che le consigliarono.

Art. 4. È fatta facoltà a chiunque lo introdurre per uso proprio nello Stato tabacchi di fabbricazione estera, purchè non eccedenti la quantità di quattro chilogrammi, mediante il pagamento di un dritto di lire cinque per cadun chilogramma, e previo ricorso all'azienda generale delle gabelle.

Mediante il pagamento di tale dritto e senza ninna formalità sarà pure facoltativo a ciascun viaggiatore il portare con se per uso proprio una quantità di tabacchi di fabbricazione estera di qualsiasi provenienza non eccedente i cinque ettogramma di peso.

Pei tabacchi di Spagna ferma rimane la facoltà d'introduzione già esistente, mediante il pagamento del dritto di lire 12. 80 per chilogramma fissato dalla tariffa annessa al manifesto camerale 19 febbraio 1830, e rispetto ai sigari d'Avana restano pure mantenute le disposizioni dei manifesti camerali 7 aprile 1835 e 27 marzo 1841

Finalmente i tabacchi delle manifatture di Sardegna potranno liberamente senza pagamento di diritto essere introdotti per uso particolare nel Continente, e viceversa nell'Isola quelli delle manifatture di terraferma, purchè contenuti in boette o pacchi intieri portanti il contrassegno delle manifatture nazionali

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. A cominciare dal primo gennaio 1850, la qualità, il peso, ed il prezzo di vendita dei tabacchi di fabbricazione nazionale, tanto dai magazzini ai gabellieri, quanto da questi ultimi ai consumatori, sono regolati sia negli Stati di terraferma, che nella Sardegna dalla tariffa annessa alla presente legge, che comprende pure le qualità ed il prezzo di vendita dei tabacchi di fabbricazione estera detti di lusso

Art. 2. Qualora, nell'intervallo delle sessioni legislative, occorra di fare vaziazioni, si riguardo al prezzo che alla qualità dei tabacchi di fabbricazione estera, le medesime potranno aver luogo con semplici decreti reali da convertirsi in legge alla prossima sessione del Parlamento.

Art. 5. È fatta facoltà a chiunque lo introdurre per uso proprio nello Stato tabacchi di fabbricazione estera, purchè non eccedenti la quantità di quattro chilogrammi, mediante il pagamento di un diritto di lire cinque per caduno chilogramma, e previo ricorso alla direzione delle dogane.

Mediante il pagamento di tale diritto e senza niuna formalità sarà pure facoltativo a ciascun viaggiatore il portare con sè per uso proprio una quantità di tabacchi di fabbricazione estera di qualsiasi provenienza non eccedente i cinque ettogrammi di peso.

Pei tabacchi di Spagna ferma rimane la facoltà d'introduzione già esistente, mediante il pagamento del diritto di lire 12. 80 per chilogramma fissato dalla tariffa annessa al manifesto camerale 19 febbraio 1830, e rispetto ai sigari di Avana restano pure mantenute le disposizioni dei manifesti camerali 7 aprile 1835 e 27 marzo 1841

Finalmente i tabacchi delle manifatture di Sardegna potranno liberamente senza pagamento di diritto essere introdotti per uso particolare nel Continente, e viceversa nell'Isola quelli delle manifatture di terraferma, purchè contenuti in boette o pacchi intieri portanti il contrassegno delle manifatture nazionali.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

È aperta la discussione generale.

Il canonico Turcotti ha la parola in proposito. Svolge un foglio di carta e legge una serie di osservazioni contro il progetto per una buona e semplice ragione (fra le altre) che con questo si verrebbe a toccare un privilegio largito all'Ossola ed alla valle di Sesia, colla fatta concessione di ottenere il sale ad un prezzo più moderato, senza che tutti i consumatori però ne fruiscano del benchè minimo vantaggio, costretti come sono al pari di tutti a comperarlo a prezzo eguale

Revel domanda la parola.

Galvagno ministro dell'interno prega la Camera a voler interrompere la discussione per udire una breve relazione intorno a due progetti di legge. — Sale alla ringhiera. I progetti sono i seguenti: Nel primo si tratta di disposizioni intorno alle spese occorrenti per gli ospizii dei trovatelli

Nel secondo, già adottato dalla Camera dei senatori il 27 ottobre 1849, trattasi dell'abolizione del regime eccezionale degli istituti pii delle città di Torino, Ciamberì e Genova. Eccone il testo:

Signori,

Nel prescrivere il regio editto 24 dicembre 1836 un sistema economico per gli istituti di carità e di beneficenza, veniva però agli articoli 7, 13 e 28 ammesso in via d'eccezione, che le amministrazioni dei pii istituti delle città di Torino, Ciamberì e Genova, avessero per gli affari ivi specificati a corrispondere direttamente con questo ministero

Gli stessi privilegi vennero conservati all'art. 10 delle posteriori lettere patenti 13 dicembre 1845, allorchè si estendevano alla dipendenza immediata degli intendenti generali tutti gli affari delle opere pie.

Siffatta speciale misura non ravvisavasi più consentanea alla presente condizione di tempi, nè a quell'unità di principii e di sistema voluta dalle attuali nostre libere istituzioni; fu perciò dal mio predecessore presentato al Senato un progetto di legge per far cessare quel regime eccezionale

Il Senato nell'approvare tale progetto, ravvisava egualmente conveniente di abolire l'esenzione stabilita dall'art. 7 dell'editto medesimo del 1836, a favore delle opere pie poste sotto l'immediata protezione di S. M; egli è quel progetto che ora vengo a sottoporre all'esame di questa Camera, non senza osservare che questa legge avrà anche il vantaggio di evitare nel ministero la centralizzazione degli affari di servizio corrente, e di mettere gli intendenti generali nella circostanza di meglio conoscere la condizione morale e materiale di quei pii istituti per vegliarne l'andamento.

PROGETTO DI LEGGE

adottato dal Senato.

Art. 1. Il regime eccezionale risultante dagli articoli 7, 13 e 28 del regio editto 24 dicembre 1836 per le amministrazioni degli istituti di carità e di beneficenza delle città di Torino, Ciamberì e Genova, e per quella degli istituti di carità e di beneficenza ch'erano posti sotto l'immediata protezione regia, è abolito: queste amministrazioni dovranno quindi osservare le regole stabilite per gli altri istituti di carità e di beneficenza del regno.

Art. 2 Le commissioni provinciali contemplate dagli articoli 21 e 22 del citato editto, e destinate per la verificazione e liquidazione dei conti annuali, potranno per le città di Torino, Ciamberì e Genova essere accresciute di quel numero di membri che verrà riconosciuto necessario.

La parola è al deputato Revel sul progetto de' tabacchi.

Revel prende a difendere la legge come quella che, salvo tenuissima differenza, egli aveva presentato l'anno scorso come ministro. Combatte l'osservazione del signor Turcotti che questa legge venga a ledere i privilegi dell'Ossola e della valle di Sesia, e fa capire al medesimo che non è più il caso di invocare privilegi stante l'articolo dello statuto in cui è detto che tutti i regnicoli contribuiscono indistintamente in proporzione de' loro averi ai carichi dello Stato.

La Camera ha già dichiarato che il sale dovesse essere venduto ad un unico prezzo in tutto lo Stato, per conseguenza il privilegio all'Ossola e valle di Sesia di riceverlo a prezzo minore era cessato. Soggiunge che non è poi il caso di far valere la condizione dei regnicoli meno agiati, in quanto che sono appunto la massima parte de' consumatori quelli che non traggono vantaggio dal privilegio in quanto lo pagano egualmente.

Dopo aver accennato ad alcuni altri privilegi, conclude che questi, anche volendolo, non potrebbero essere conservati coll'introduzione delle misure decimali.

Combatte l'idea, che debbasi conservare il privilegio chiesto al paro dalla zona di S. Julien e S. Gingolph in Savoia, provando come ciò sia nell'interesse dell'amministrazione dello Stato

Oltrechè l'Ossola non paga contribuzioni prediali, non diritto d'insinuazione, non di bollo, non una quantità di altri diritti che si pagano nel resto dello Stato

Discorrono in proposito i deputati *Despine*, *Mongellaz* e *Guglianetti*.

Michelini G. B. crede essere troppo grave la questione sollevata dai deputati Turcotti e Guglianetti, perchè la Camera non gli accordi brevi istanti di attenzione

Dopo aver osservato che i discorsi dei suddetti due deputati sono tali da attirare l'attenzione della Camera sulla presente questione, e che perciò la decisione che prenderà la Camera sarà presa pensatamente e con cognizione di causa, e non surrepita come sembra temere il dep. Turcotti, entrando nel merito della questione egli osserva essere essenza di tutte le società e della civile per conseguenza l'eguaglianza fra i socii. Tutte le popolazioni che compongono una nazione devono pertanto concorrere ai pesi generali proporzionatamente alle loro facoltà, e far fronte del proprio alle spese locali. Che se povere sono le valli alpine dell'Ossola e di Sesia, minore sarà il loro concorso alle spese generali, che se ubertoso ne fosse il terreno. Anzi il sig. deputato Revel dicea che in quelle valli non pagasi il tributo prediale, d'onde apparisce che non hanno motivo di lagnarsi. Una popolazione la quale voglia esimersi dal concorrere ai pesi comuni proporzionatamente alle proprie facoltà non ha altro ripiego che di separarsi dal rimanente della nazione.

Rispondendo più particolarmente al deputato Guglianetti, dice che trattasi di privilegio e non di diritto, perchè le condizioni, i patti deditizi che hanno luogo allorchè una nazione è unita ad un'altra non sono perpetui, ma possono essere di loro natura rivocabili a piacimento delle popolazioni medesime. L'oratore ricorda che il nostro regno è formato di provincie riunitesi successivamente, i patti deditizi delle quali furono aboliti senza compenso. Accennati i vantaggi che tornarono alla Francia per l'uniformità stabilita dalla rivoluzione dell'89, l'oratore dice che si opporrà a qualunque emendamento proposto nel senso di introdurre o mantenere privilegi a favore di qualunque siasi parte dello Stato.

Dopo alcune osservazioni del deputato Revel, la Camera delibera di chiudere la discussione generale.

Giunge il ministro di grazia e giustizia, per l'assenza del quale (giusta l'annunzio fatto dal vice-presidente) erasi mutato l'ordine del giorno

Si apre quindi immediatamente la discussione sul progetto di legge per istituzione dei tribunali di commercio.

L'articolo in questione è il 3, del quale il presidente dà nuovamente lettura

« I membri dei tribunali di commercio sono eletti dalla « generale adunanza dei commercianti ».

« L'art 661 del codice di commercio è abrogato ».

Leggesi quindi un emendamento del deputato Gastinelli.

« I membri dei tribunali di commercio sono scelti dalla « generale adunanza dei commercianti sulla lista delle nota- « bilità formate dai medesimi tribunali ».

La parola è al ministro di grazia e giustizia.

Il ministro riepiloga alcune delle ragioni già esposte precedentemente e riduce a brevi termini le questioni in due punti; vedere cioè se il Re abbia o no facoltà di nomina di tutti i giudici, e se possa abrogarvi senza pregiudizio della costituzione.

L'oratore dichiara di non poter consentire nell'opinione di coloro che muovono la prima questione: e non poter dividere il timore di coloro che mettono in campo la seconda

Gli pare che sia incontestabile la facoltà che spetta al Re di nominare indistintamente i giudici esercenti qualunque parte di giurisdizione nello Stato

La disposizione generale dello Statuto, la quale dice emanare la giustizia dal Re ed essere amministrata in di lui nome dai giudici per esso nominati, palesa apertamente, che chiunque esercita una funzione, una giurisdizione qualunque nello Stato, la esercita per mandato del Re: quindi se ne deduce che non si possono esercire da un mandatario le facoltà del mandante senza un decreto.

Prova quindi come la parola *istituire* non sia gran fatto diversa da *nominare*.

Resterebbe a vedere se abbia potuto, senza ledere ed offendere la prerogativa reale, concedere ai negozianti l'elezione dei giudici. A questo proposito cita vari esempi tratti dalle costituzioni estere

Soggiunge quindi che le sentenze dei tribunali di commercio vanno soggette ad appello come quelle dei tribunali ordinarii, e possono essere riformate da giudici legali, i quali sono immediatamente e direttamente eletti dal Re. Oltre che il consenso alla nomina dei giudici di commercio in via elettiva altrimenti non potrebbe ottenersi, che in una maniera con cui il Re regola l'esercizio della sua prerogativa reale.

Conchiude con accettare l'emendamento Pinelli (Vedi il *Risorgimento* di ieri) e riprodurlo.

Pescatore torna agli argomenti del giorno precedente, e spiega ulteriormente la sua prima proposta sul punto del *nominare* e dello *istituire* che fa il Re, ecc.

Jacquemoud combatte l'emendamento Pinelli, e dando alla *rosa* dal medesimo proposta un significato puramente e semplicemente naturale, è d'avviso che possa diventare avvizzita. Per la qual cosa si guarda ben bene dall'accettarla.

Dopo alcune osservazioni del deputato Cadorna, che suppone che fra gli oratori che hanno parlato non siavi nel fondo disaccordo di sorta, ed una breve risposta del ministro di grazia e giustizia, sul dritto che realmente compete alla corona cui è interamente riservata l'amministrazione della giustizia, comunque intenda regolarne l'esercizio, la parola è al deputato Pinelli.

Pinelli. Discorrerò sopra la questione d'ordine proposta dal deputato Cadorna e quindi sulla quistione di merito.

Io non vedo che possa aver luogo la questione d'ordine premessa dal deputato Cadorna; esso diceva che trovava quasi un accordo perfetto tra il ministero e la commissione. Io non so vederlo quest'accordo perfetto, perchè sono ancor lontano dal poter credere, che l'art. 3 possa veramente spiegare l'idea che io ho indicata. In ogni caso poi io credo, che se la commissione ammette il principio che la nomina debba essere sanzionata dal re, allora bisogna che in questo articolo stesso, in cui si indica come si formano i tribunali di commercio, esista pure un cenno di quest'idea; per conseguenza io mantengo ferma la proposizione da me fatta.

Ora vengo al merito della questione: la questione sta veramente, e prende la sua gravità nei termini in cui la poneva il deputato Pescatore; egli considerò che il diritto spettante al Re, di nomina dei giudici, sia un diritto portato dalla legislazione e non dalla costituzione; egli crede quindi che questa sia una questione di legislazione semplice, e non una questione di Statuto. Esso fecesi a sostenere che quando fosse stata veramente una questione di statuto, non poteva essere il caso di venire sovra essa in discussione, poichè non era certamente lo statuto soggetto a variazione. Ora io tengo questo principio emesso dal deputato Pescatore; ma mi pare incontestabile, che non è questa una questione di legislazione, ma bensì una vera questione di statuto.

Già ho detto che la prerogativa reale nella nomina dei giudici derivava dalla natura stessa della cosa e quindi dalle parole dello statuto

Dalla natura stessa della cosa, perchè lo amministrare la giustizia è anche un ramo del potere esecutivo, non essendo altro al postutto che l'applicazione della legge; dalle parole poi dello statuto, perchè, siccome lo statuto dice chiaramente, che tutta la giustizia emana dal Re, ed è amministrata in suo nome dai giudici ch'egli istituisce, e non dice per conseguenza, che possa emanare da chi non sia delegato dal Re, ne segue che questi giudici i quali avrebbero un'altra origine, quella cioè dell'elezione scevra da qualunque spettanza, o sanzione reale, non potrebbero amministrare essi in nome del Re la giustizia. Oltrecchè, vi sarebbe anche il gravissimo assurdo di fare entrare il nome del Re in una sentanza data da chi non avrebbe avuta la sua instituzione.

Ora siccome quella parola non la troviamo scritta nello statuto, e non nella legislazione universale, quindi ne viene di necessità, che la questione è di statuto, e non di semplice legislazione.

L'onorevole deputato Pescatore voleva provare la sua tesi con un argomento, il quale la rendeva più grave ancora; poichè egli è evidente dal modo con cui argomentò il deputato Pescatore, che esso non è d'accordo nè col ministro di grazia e giustizia, nè colla commissione, nè col deputato Jacquemoud, nè col deputato Airenti

Diffatti egli ha detto chiaramente, che argomentando dal confronto dello statuto colla carta francese, mentre nella carta francese si era voluto lasciare libero soltanto il diritto di elezione per i giudici di commercio, si era poi riservato al Re il dritto di nomina per tutti gli altri giudici, ma che nel nostro statuto si era voluto fare un passo avanti, (passo che io non crederei sarebbe tale) onde dare luogo ad introdurre questo miglioramento in principio, cosichè il principio elettivo si potesse poi in seguito applicare non solamente ai giudici di commercio, ma anche agli altri giudici poco per volta, e tant'è che egli diceva appunto, che nel nostro statuto non vi fosse la parola, nominati dal Re, e siasi lasciata solo la parola, istituiti, perchè l'istituzione è quella che forma veramente la prerogativa reale e costituzionale, e tutto il resto è solo effetto di legislazione e nulla più.

Ora, come vede la Camera, questa massima del deputato Pescatore è di una grandissima portata, quindi è importante di combatterla. Io credo che il confronto che egli fece tra il nostro statuto e la Carta francese prova precisamente contro di lui, perchè nella carta francese non si mantennero le due parole *nominati ed istituiti* dal Re se non in quanto che nella stessa Carta all'art. 51 che ci venne citando, erasi conservato il principio di elezione nella nomina dei giudici di commercio, principio che già vi esisteva; quindi ne seguiva di dover parlare più esplicitamente della *nomina* quando si aveva a parlare dei soli giudici civili. Ma appunto perchè nella nostra costituzione (la quale veniva in un ordine di cose affatto nuovo, e che non si riferiva per niente al passato, per mancanza di anterior legge costituzionale e fondamentale) non si usò questa doppia frase, ne viene per conseguenza che lo statuto si deve considerare come legge fondamentale, e che tutte le prerogative ed i diritti dei diversi poteri che compongono lo Stato si devono derivare unicamente dallo statuto.

Ed allora veniva in prima detto nello Statuto all'articolo sesto, che tutte le cariche dello Stato sono conferite dal Re; veniva poi più specificamente espresso all'articolo 68 ed all'articolo 69, che la giustizia emana dal Re, e che è amministrata in suo nome dai giudici che istituisce. Si tolse la parola *nominati* perchè non v'era d'uopo della medesima, dal momento che nello statuto non vi era distinzione di giudici che fossero nominati da altri che dal Re: e conseguentemente bastava quella frase, la quale dichiarava che la giustizia emanava dal Re, e che era egli solo, e che soltanto in suo nome si potevano nominare i giudici ed i sostituiti per dire che non v'era alcun altro giudice, se non quello che avesse avuta la sua autorità dalla sanzione reale

La distinzione fatta dal deputato Airenti tra queste due ultime qualità di giudici, io non la intendo meglio di quanto l'abbia intesa il signor guardasigilli, anzi io trovo che il principal atto dell'amministrazione della giustizia è veramente quello di dichiarare chi abbia il torto: e conseguentemente col dire che non sono giudici quelli che dichiarano il diritto, ma lo sono soltanto quelli che fanno eseguire le sentenze, mi pare che si tolga ai giudici la più bella, la più augusta delle loro attribuzioni

Ciò ritenuto, io credo che non si potrebbe senza ledere la prerogativa reale portata dallo statuto, e quindi senza violare lo statuto stesso, non si potrebbe, dico, venire a stabilire un giudice qualunque che non fosse nominato dal Re Venendo poi al modo di cercare una conciliazione, il deputato Jacquemoud mostrò di credere che avendo voluto avvalorare troppo la prerogativa reale, io la ponessi in dubbio. Io non penso che ciò sia, perchè quando io la fondo nelle parole dello statuto, mi pare di averla posta in sodo assai più del signor deputato Jacquemoud, il quale vorrebbe che si lasciasse soltanto abbandonata a quel sentimento di simpatia radicato nei popoli che da tanti secoli vivono sotto lo scettro della casa di Savoia. Io credo che quando il magnanimo Re Carlo Alberto diede la costituzione intese di definire chiaramente quali fossero i diritti che egli conservava per il Re, e quali fossero i diritti che conservava *per il popolo*..

Il signor deputato Jacquemoud diceva che proponendo io una terna, una *rosa*, io correva il rischio di annullare assolutamente l'elezione, perchè era chiaro che i commercianti i quali dovevano presentare la terna, non avevano più la scelta del giudice. Io convengo che non avranno la scelta, ma hanno l'elezione sui tre candidati: e giacchè la scelta io non la concedo ai commercianti, perchè questa contiene in sè la nomina del giudice, il che spetta alla prerogativa reale, egli dice che questa *rosa* facilmente può diventare *appassita*; io credo di no, perchè se è piantata in un buon terreno (*ilarità e risa*) sarà in tutto il suo vigore: per conseguenza io ciò rivolgo agli elettori politici, e credo che non si trovi in cattivo terreno

Dunque quand'anche questa *terna*, questa *rosa* sia formata da elettori politici, ancorchè sia triplice, sarà sempre il frutto del buon criterio degli elettori medesimi, ed offrirà alla scelta uomini abbastanza capaci, abbastanza distinti per meritare la scelta del Re. Del resto io non ho dissimulato che lo stabilire una terna portava un inconveniente, ed è quello di dover trovare un maggior numero d'uomini abili a fare il giudice, e diceva pure che quest'inconveniente era minimo, secondo me, in confronto del danno che sentiva lo statuto dalla violazione delle prerogative reali. Ma quando pure si volesse togliere quest'inconveniente, per venire ad una conciliazione, invece della terna, io proporrei semplicemente che si dovessse nell'articolo 3 dire:

« I membri dei tribunali di commercio sono eletti dalla « generale adunanza dei commercianti e *confermati* dal Re». (*movimento e voci d'approvazione dai banchi della sinistra*)

La parola *confermati dal Re*, basta ad indicare come la facoltà giudiziaria sia loro dal Re conferita

Pescatore. Oh! basta! basta!

Pinelli. In questo modo, tutte le volte che venga presentato al Re un individuo che non abbia la fiducia del governo, che non lo creda abile, non lo conferma, e quindi si procede ad una nuova elezione

In questo modo evitiamo anche l'inconveniente di questa terna

Io sostengo che è sempre essenziale che in quest'articolo stesso in cui si tratta del modo in cui vengono costituiti i tribunali di commercio, vi sia un cenno, un'espressione la quale indichi che si conserva intatto l'esercizio della prerogativa reale.

Cabella propone che si aggiunga la parola *elettori* ai commercianti. In tal modo accetterebbe l'emendamento

Pinelli ed il ministro acconsentono.

L'emendamento sarebbe così redatto.

« Art. 3. I membri dei tribunali di commercio sono eletti « dalla generale adunanza dei commercianti, elettori, e con- « fermati dal Re. »

« L'art. 661 del codice di commercio è abrogato. »

(*Voci d'adesione d'ogni parte della Camera.*)

Despine vorrebbe sviluppare il proprio emendamento.

La Camera si manifesta impaziente d'ogni indugio alla votazione dell'articolo in quistione.

Despine insiste per parlare.

Voci numerose e sonore no! no! no!

Despine intende che gli sia mantenuto il proprio diritto.

Voci generali. Ai voti! ai voti!

E l'emendamento Gastinelli?

Gastinelli ritira subito il suo emendamento.

Despine vuole ad ogni costo svolgere il proprio (*rumori prolungati*).

Valerio propone un emendamento all'articolo della commissione emendato da Pinelli: ove è detto *commercianti elettori* vorrebbe tolta la parola *commercianti*, così che la elezione dei giudici di commercio fosse fatta in massa da tutti gli elettori politici.

L'emendamento non è appoggiato.

Si procede ai voti per l'articolo 3 della commissione emendato.

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 8 *novembre*. — Ieri sera è partito per Parigi il generale Guglielmo Pepe. Il vecchio soldato durante il suo soggiorno in quella capitale scriverà un terzo volume di aggiunta alle sue *Memorie*, già pubblicate nel 1847, nel quale si leggeranno parecchie rivelazioni importanti intorno agli ultimi casi d'Italia e di Francia nel passato anno 1848 e nel corrente 1849. Il general Pepe ha lasciato Torino compreso da viva gratitudine alle accoglienze affettuose che gli sono state fatte, e lietissimo di aver potuto porgere l'omaggio del suo riverente ossequio al giovane Re, che col suo liberale ed illuminato governo consola la patria italiana di tutti i suoi dolori e di tutte le sue miserie. (*Legge*).

Genova, 7 *novembre*. — La *Gazz. di Genova* inserisce il seguente articolo:

Nella tornata del 3 novembre il signor Mellana relatore di petizioni riferiva alla Camera sopra una petizione del signor Dagnino da Genova, gerente il giornale della *Strega*, per fatti sui quali si sta istruendo dai tribunali il processo che deciderà da qual parte sia il torto.

Il carattere di rappresentante della nazione è troppo sacro per me e per i miei camerata, perchè ci permettiamo di dire al signor Mellana altre parole fuorchè queste: che cioè le espressioni di cui si è servito a nostro riguardo furono molto irriflessive. — Meglio informato dei fatti ed istruito dell'articolo che ci proponeva due ladri fuggiti dalle carceri a maestri di ginnastica, egli avrebbe saputo espor meglio le sue idee, e le conclusioni della commissione la quale non ha potuto certamente concepire a nostro danno un dubbio oltraggioso di viltà.

Sappia intanto il signor Mellana ed i suoi colleghi, che la quistione di stampa è stata totalmente estranea nelle differenze insorte fra il corpo dei bersaglieri e il giornale *La Strega*, e che solo si è voluto ottenere una ritrattazione per un affronto personale, senza però tutti quei mezzi da vandali, e quelle ingiurie allo Statuto di cui il signor gerente ci ha gratificati nella sua petizione.

I bersaglieri sono teneri del loro onore, come dei loro giuramenti. Hanno giurato fedeltà al Re e allo Statuto, e sapranno mantenersi fedeli e a qualunque costo allo Statuto e al Re.

A nome dei suoi camerata

Longoni capitano.

Sentenza. — *Il consiglio di guerra divisionario, convocato d'ordine dell'illustrissimo signor maggiore generale comandante provvisorio la divisione militare, il giorno* 30 *ottobre* 1848 *in Genova nel palazzo Ducale per giudicare i nominati:*

1. Pierotti Ermete del vivente Andrea, d'anni 28, nativo di Pieve Fosciana (Modenese), capitano della 4.a compagnia zappatori del corpo reale del Genio militare.

2. Mellini Pietro Bernardo di Bartolomeo, d'anni 27, nativo di Parigi e domiciliato a Malesco (provincia di Domodossola), furiere di detta 4.a compagnia del corpo anzidetto, entrambi contumaci ed inquisiti:

Il capitano Pierotti

Di diserzione con diversione di fondi spettanti alla compagnia: per essersi il 20 luglio p. p. assentato senza licenza da questa città, essendo stato arrestato dai R. carabinieri in Sarzana il 10 del successivo agosto, e tradotto in Genova, ove d'ordine superiore venne rinchiuso in una camera di questo palazzo Ducale, dalla quale sarebbesi evaso nella notte del 10 all'11 settembre ora scorso, e per avere divertito la somma di lire 3596, 28, 11, o più vera somma, somministratagli dall'amministrazione del corpo per far fronte alle spese della compagnia.

Ed il furiere Mellini

Di diserzione all'estero con asportazione di parte dei fondi della predetta compagnia.

Per avere oltrepassato il permesso di giorni 20 che eragli stato accordato il giorno 6 detto mese di luglio, portandosi a Lugano (Svizzera), per cui fu denunciato disertore il 23 agosto ultimo scorso, e per avere asportato la somma di lire 1100 circa, che eragli stata affidata per le spese della compagnia.

IL DIVINO AIUTO INVOCATO

Avendo sentita la relazione degli atti del processo fatta dal sig. avv. Castellani dottore di collegio, vice-uditore di guerra e marina, ed il regio fisco nelle sue conclusioni;

Ha dichiarato e dichiara provata l'accusa, e visti gli articoli 199, 195, 177, 164 e 152 del codice penale militare, ha condannato e condanna, in contumacia, il capitano Ermete Pierotti alla pena della relegazione militare a vita ed alla destituzione, ed il furiere Pietro Bernardo Mellini a quella di anni quindici di lavori forzati, previa degradazione, ed entrambi alla restituzione dei fondi distolti ed asportati verso l'amministrazione del reggimento zappatori del Genio nella somma che verrà accertata e liquidata come di ragione, mandando la presente sentenza stamparsi e pubblicarsi nei modi e forme voluti dalla legge.

Per detto consiglio di guerra divisionario
BREA *segretario.*

Visto, si approva:
Il magg. gen. comandante interinale
la divisione militare
LA MARMORA.

FIRENZE, 4 *novembre.* — Scrivono alla *Riforma di Lucca:*

Il giorno della partenza del gen. d'Aspre da Firenze è tuttora incerto, e vi è chi assicura che esso non partirà, e che l'ordine di cambio giuntogli da Vienna sarà revocato.

Qui si parla molto di una circolare del governo, diretta ai rettori delle università della Toscana. Fra le altre prescrizioni vi è proibito ai professori di assentarsi senza permesso del governo, e vi è raccomandato di fare in modo da evitare gli applausi degli scolari

Una creazione utile e delle più necessarie è stata quella dell'ispettore delle pubbliche biblioteche toscane. Non saprei dirvi se la perdita che ha fatto la cattedra pisana sia compensata abbastanza dall'acquisto che hanno fatto le biblioteche, ma è certo che il professore Centofanti è attissimo per disimpegnare anche il nuovo incarico, e che può farvi molto bene. Vi fareste difficilmente un'idea dei libri spariti miracolosamente dalle biblioteche di Firenze, specialmente dal 1815 al 1830. Un bibliografo di mia conoscenza valutava mesi sono a più di 50,000 lire di libri rari e di manoscritti rubati alla sola Magliabechiana. Un tedesco, che aveva fatto delle centinaia di leghe per venire a raccogliere le varianti di parecchi manoscritti greci e latini che anticamente appartenevano ai conventi di Firenze, si desolava di non poterli ritrovare nelle pubbliche biblioteche fiorentine. Ma vi è di più. Tanto nella Laurenziana quanto nella Magliabechiana vi sono 4 o 5,000 manoscritti, il catalogo dei quali si dovea fare fino dal 1810. Pare, come vedete, che nella nostra città i bibliotecari sieno pagati per non far nulla.

LUCCA. — S. A. I. e R. il granduca avendo acquistato dal cessato duca di Lucca il gabinetto fisico e di storia naturale, già esistente in questa città, di pertinenza del medesimo, ne ha fatto cortese dono al nostro liceo.

ROMA, 3 *novembre.* (Cart. dello *Statuto*). — Tutto è ravvolto nel mistero. Udite questa. Un signore bolognese recavasi da monsignor Savelli per sapere la ragione od il pretesto della destituzione del Marchesini, direttore delle poste in Bologna, e Savelli affermava non saperne nulla, non avere mai neppure udito pronunziare questo nome di Marchesini; al ministero delle finanze, da cui le poste dipendono dovesse domandarne schiarimenti. E quel signore, poco stante, incontrava uno dei direttori generali delle poste, e gli chiedeva a lui; e questi disse, che gli ordini dati da monsignor Savelli ministro di polizia eran così perentorii che non lasciavan luogo nè ad indugio nè a giustificazioni.

Era stata decretata la destituzione di 13 guardie nobili. Il principe Barberini, che è uomo giusto, ha dichiarato darebbe la dimissione da comandante di questo corpo, se non si processassero ed ammettessero a difesa innanzi di pronunziare la destituzione. L'ha ottenuto a stento; ottenutolo, si è voluto chiudere in Castello i 13 prevenuti; Barberini si è opposto, ed ha protestato volere che abbiano il solo arresto in casa; voler egli nominare il consiglio di guerra che li giudichi. E così farassi.

ESTERO.

FRANCIA. — *Discorso pronunciato dal presidente della repubblica nella solennità della instituzione della magistratura.*

Dopo che i magistrati, chiamati a nome, risposero alzando la mano e profferendo il giuramento, il presidente lesse, stando in piedi, con accento franco e vibrato, in mezzo ad un profondo silenzio, l'allocuzione seguente:

« Signori,

« Io mi sento fortunato di trovarmi quest'oggi in mezzo a voi, e di presiedere ad una solenne cerimonia, la quale ricostituendo la magistratura, ristabilisce un principio che un momentaneo traviamento ha soltanto potuto far disconoscere. Nelle epoche di agitazione, nei tempi in cui le nozioni del giusto e dell'ingiusto sembrano confuse, ella è utile cosa di rialzare il prestigio delle grandi istituzioni, e provare che certi principii contengono in se stessi una forza che non può essere distrutta. Giova di poter dire: le leggi fondamentali del paese sono state rinnovate, tutti i poteri dello Stato sono passati in altre mani, eppure in mezzo a tali rovesci, a tale naufragio, il principio dell'incommutabilità della magistratura è rimasto inconcusso ».

« Le società in fatti, non trasformansi a grado delle umane ambizioni, si mutano le forme, ma rimangono le cose. Malgrado gli uragani politici sopravvenuti dal 1815 in poi, noi viviamo ancora grazie alle larghe instituzioni fondate dal consolato e dall'impero; le dinastie e le carte passarono, ma sopravvissero e ci salvarono la religione, l'ordinamento della giustizia, dell'armata, dell'amministrazione ».

« Onoriamo dunque ciò ch'è immutabile, ma onoriamo pur anco quanto vi può essere di buono nei mutamenti introdotti. Quest'oggi, per esempio, che venuti da ogni parte della Francia, voi prestate un giuramento innanzi al primo magistrato della repubblica, non è già ad un uomo che voi giurate fedeltà, ma alla legge.

« Voi venite qui, in faccia a Dio ed ai grandi poteri dello Stato, a giurare di adempiere religiosamente un mandato, pel rigoroso adempimento del quale si è sempre distinta la magistratura francese.

« Egli è consolante il pensare, che fuori delle passioni politiche e delle agitazioni della società, esiste una corporazione di uomini, i quali non hanno altra norma che la loro coscienza, altra passione che quella del ben fare, altro fine che di sostenere il regno della giustizia ».

« Signori, tornando ai vostri dipartimenti, recatevi il convincimento d'essere noi usciti dall'era delle rivoluzioni, e d'essere entrati in quella dei miglioramenti, che prevengono le catastrofi. Applicate con fermezza, ma insieme colla massima imparzialità, le disposizioni tutelari del nostro codice. Non sianvi mai colpevoli impuniti, nè innocenti perseguitati. Egli è tempo, come già il dissi, che si rassicurino quelli i quali vogliono il bene, e che si rassegnino coloro che tentano di mettere le opinioni e le passioni proprie là dove esser debbe la volontà nazionale. »

« Amministrando la giustizia nel più nobile e più largo significato di questa gran parola, voi, o signori, avrete fatto assai pel consolidamento della repubblica, poichè avrete afforzato nel paese il rispetto della legge che è il primo dovere, che è la prima dote di un popolo libero. »

Queste parole del presidente consonanti col bisogno d'ordine che ha il paese, dice il *Constitutionnel*, furono accolte da numerose acclamazioni e da ripetute grida di *Viva il presidente! Viva Napoleone!*

— Attribuivasi quest'oggi 3 corrente, dice il *Siècle*, al presidente della repubblica il seguente ragionamento: « I ministri oratori sono una gran bella cosa, ma non fanno gli affari del paese, cioè del popolo. Noi abbiamo avuto sei settimane di vacanze alle Camere, e che hanno fatto in questo tempo? Che cosa hanno proposto? Qual progetto di legge fu concepito in modo di effettuare le promesse della costituzione? »

— Persone bene informate dicono che il presidente pronunciasse queste parole:

« Finalmente porremo francamente in opera la costituzione; fino ad ora si è rimasti nella vecchia abitudine costituzionale, non volevasi capire che il presidente è responsabile, e che avendo gran parte della responsabilità, bisogna che abbia gran parte nell'azione.

— L'agitazione durò tutta la giornata al palazzo legislativo. Non lasciarono di spargersi le dicerie le più contraddicenti. Parlavasi specialmente d'interpellanze che dovevano essere dirette al nuovo gabinetto; e specialmente intorno alla frase inserta nel *Moniteur: La dimissione dei ministri è accettata.* Il ministero precedente sarebbe insorto contro quella pretesa del presidente, ed i membri di cui esso era composto sarebbero, dicesi, risoluti a dichiarare pubblicamente che essi non diedero le loro dimissioni, ma che furono bensì prevenuti dal presidente della repubblica, che era già formato un nuovo ministero.

Malgrado serie asserzioni, si presta poca fede a tale incidente, e l'opinione generale è quella, che gli affari si aggiusteranno fra la maggioranza ed il gabinetto.

(*Estafette*).

— L'incertezza è il solo male che possa ben caratterizzare la situazione. Parecchie frazioni, tra le quali l'Assemblea è divisa, sono veramente in un vicino stato di collera, ma i loro capi e gli uomini influenti che sono alla loro testa hanno capito, che una sistematica opposizione all'attuale ministero non potrebbe che nuocer loro, senza recar alcun vantaggio hanno risoluto pertanto di aspettare e di non operare che a norma delle circostanze. Alcuni dei membri della maggioranza non dissimulano la loro contrarietà, nè ascondono il loro rammarico, considerando come una loro proprietà il posto che altri hanno ottenuto.

In quanto alla sinistra, è decisa di starsene silenziosa, ed aspettare che vengano date delle spiegazioni all'Assemblea (*Estafette*).

— L'*Indép. Belge* ha la seguente corrispondenza in data di Parigi 4 novembre.

Ieri sera vi fu ricevimento nei piccoli appartamenti della presidenza, e l'avvenimento di ieri l'altro davagli un interesse affatto particolare.

Come ben vi potete immaginare, non eravi all'Eliseo alcun ministro dimissionario; ma quello che ha fatto piuttosto maraviglia è l'assenza di tutti i ministri del nuovo gabinetto, dal signor Rouher in fuora. Eravi per compenso tutto quanto il corpo diplomatico, eccetto il nunzio del Santo Padre. Lord Normanby sul cui volto si è voluto leggere un'espressione trionfale, dava il braccio a Miss Coutts, la ricca ereditiera di Londra che i giornali francesi, qualche tempo addietro, faceano fidanzata di Luigi Napoleone Bonaparte. Il presidente si trattenne lunga pezza coll'ambasciadore d'Inghilterra e pareva mostrarglisi più cortese dell'usato. Si credette di notare che il capo del potere esecutivo mostrasse alquanto di freddezza al generale Changarnier quando lo venne a salutare. Il governatore degli invalidi era anch'esso al ricevimento e vi si fermò assai lungo tempo. La sua presenza ha prodotto una certa sensazione perchè, come ben sapete, da qualche mese pareva tenesse broncio col presidente. Il figlio dell'ex-re Girolamo debb'essersi riconciliato anch'esso col suo cugino.

Il signor Dupin seniore è venuto anch'esso all'Eliseo, e vi si sono pur notati alcuni Belgi d'alto affare, tra i quali il vostro ministro di guerra, il generale Chazal.

Stamane la riunione del *quai d'Orsay* s'è convocata in persona de'suoi dieci membri che la presiedono a turno e che le servono, radunandosi tra loro, di stato maggiore e di consiglio, sotto nome di comitato dei Dieci. Gli è presso il signor Molè ch'ebbe luogo la deliberazione. Presentando la più perfetta immagine dell'immensa frazione dell'Assemblea che l'aveva delegata, la riunione si trovava assai discrepante; i signori Thiers e Montalembert propendevano per la conciliazione; i signori Piscatory e De Lasteyrie (che s'erano precedentemente accostati al signor Dufaure) erano visibilmente costernati; il signor di Berryer piuttosto mal disposto come tutti i legittimisti; il signor Léon Faucher poco confidente nella nuova misura presidenziale. In complesso, il risultato non poteva essere dubbio; fu convenuto che la maggioranza starebbe in atto di chi aspetta; e queste disposizioni, benevole anzichè no, non poterono essere che confermate dal contegno del generale Hautpoul che oggi venne alla pubblica seduta per presentare alla maggioranza il calumeto di pace come s'usa tra i selvaggi.

Questo nuovo manifesto non mancò di rispondere al suo fine. Cosa meno compromettente non si potea dare. Comincia con una specie di tributo espiatorio ai ministri che furono pregati... di andarsene. Queste riparazioni non faranno alcun frutto, s'egli è vero, come si accerta, che il signor Odilon Barrot, tanta n'è l'irritazione, abbia ricusato il gran cordone della legion d'onore mandatogli dal presidente. Venne dipoi nel manifesto la protesta contro qualsiasi pensiero di lottare contro la maggioranza; protesta la quale ha irritato grandemente la Montagna; quindi un mar di promesse che ci fanno intravvedere il progresso che lasciano di indicare i mezzi con cui si spera di giugnervi. A vero dire, bisogna aggiugnere che il nuovo gabinetto non ha avuto tempo di trovarli; che anzi fu egli preso talmente alla sprovvista, che non potè esser preparato per alcuna delle quistioni messe all'ordine del giorno, e la seduta si dovette sciogliere immediatamente e rimandare a lunedì.

Correa voce che il presidente avesse fatto parlare al Marrast e più specialmente al Cavaignac, il quale avrebbe posto per prima condizione, la surrogazione del generale Changarnier per mezzo di Lamoricière. Parlavasi pure della rimozione dei signori Baroche e Rebillot; ma quello che vi è di più politico, si è l'irritata diffidenza della Montagna, diffidenza che la seduta d'oggi non varrà certamente a rassicurare. In piena sala di conferenza, in mezzo a buon numero di rappresentanti, il signor Mathieu (de la Drôme) parlava (in caso d'eventualità fortunatamente poco probabili) del rifiuto delle imposte che pare sia la gran macchina di guerra unanimemente adottata dal partito degli arrabbiati.

Altra corrispondenza dello stesso giornale.

PARIGI, 2 *novembre.* — Il messaggio e il cambiamento del ministero formano pur sempre l'argomento di tutte le conversazioni; ma le conversazioni non sono oggi quello che erano ieri.

Ieri il pubblico (parlo di quello che non sa di politica se non in digrosso) era nella stupefazione; oggi si trova nella curiosità. Esso dice: Vediamo che ne avverrà; forse non peggio di quanto abbiamo veduto dal 24 di febbraio 1848 in poi.

Ieri la Montagna rideva sbardellatamente; oggi ella è assai grave e domanda s'egli è vero che nell'alto siasi parlato della necessità di farla finita una volta, in qualunque modo, coll'anarchia.

Ieri i legittimisti non sapevano bene se il presidente fosse veramente in senno nel farsi a provocare un paese ch'era lì per darsi al conte di Chambord; si sarebbero fatti volentieri alle finestre per gridare: « Monjoie e S. Dionigi alla riscossa! » come que'nove ufficiali che in via di Saint'Antoine hanno mandato il grido di *Viva Enrico V.* Ma oggi, vedendo che Parigi non s'è levato su, che le passeggiate in questi due giorni sono state ingombre di una quieta moltitudine, avida solamente di respirare aria buona e di godere il sole, oggi se ne stan pensierosi.

Quanto ai conservatori (sotto questo nome comprendo gli orleanisti e quella parte tanto numerosa di moderati pronta ad acclamare qualsiasi governo che metterà in pratica la divisa « Libertà, ordine pubblico! »), essi erano ieri disposti a entrare in collera; ma oggi paiono acquetarsi e ripetono col pubblico: « Vediamo che cosa ne sarà; e poichè ci si annunziano delle buone intenzioni, non facciamo ostacoli ».

Questo contegno rispettivo e quasi benevolo è stato notato dagli oppositori d'ogni colore. Si venne a dire: « Il gabinetto Hautpoul è un gabinetto Molé senza Molé « Quest'uomo di Stato non poteva succedere aperta« mente a Barrot, col quale era stato in accordo sì « perfetto sino al 31 d'ottobre; ma succede indiretta« mente, facendosi rappresentare per mezzo di com« parse fino al giorno in cui crederà di dover entrare « egli stesso in scena ». Credo potervi affermare che queste congetture che hanno corso per lo mondo dei destituiti, non hanno il menomo fondamento. Il signor Molé non ha saputo la composizione del nuovo ministero se non a cosa fatta. Egli fu solo richiesto del suo parere sul candidato ch'ei credeva più capace di adempiere le funzioni di ministro degli affari esteri, dopo il rifiuto fatto dai signori Casimir Perrier e Flavigny. Egli non volle dir nulla. Siccome il presidente ha spontaneamente designato il signor de Rayneval, diplomatico che il Molé tiene in istima particolare, e siccome si temeva dal suo canto un nuovo rifiuto, il Molé gli ha scritto per indurlo ad accettare. Questa è la parte che ebbe il Molé nella riedificazione del ministero. Certamente egli ne poteva avere un'altra, poichè il presidente della repubblica non gli avea nascosto il desiderio di vederlo alla testa di una nuova amministrazione, ma il sig. Molé ha energicamente dichiarato ch'esso non voleva esser ministro se non in un gabinetto che riunisse i veri capi della maggioranza. Fuori di questo, egli non vuole avervi che fare nè punto nè poco.

Siccome il Molé era il solo che conoscesse la lista de'ministri prima ch'ella giugnesse all'Assemblea, si è perciò conchiuso che conoscesse pure il messaggio; ma egli non ne sapea nulla.

Checchè ne sia, e fino a più larghe notizie, il Molé appoggerà il ministero. Lo stesso dicasi di Thiers, che il presidente però riguarda come suo nemico. Io credo che in questo il presidente s'inganni. Il Thiers è convinto che la sua partecipazione agli affari sarebbe pretesto pei calunniatori, scusa per le calunnie; e perciò sta in fuora. Questo non è congiurare; è un operare da saggio.

Vi è un altro personaggio, del quale si fa un gran dire; questo è il generale Changarnier. Fu egli consultato per la formazione del ministero? Alcuni dicono di no; altri di sì. E bisogna dire di no e di sì. Se gli è domandato se gli piacesse il generale d'Hautpoul come ministro di guerra; ed egli rispose di sì. E nulla di più.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — BERNA, 2 *novembre.*

Il consiglio federale ha convocato con circolare il consiglio nazionale e il consiglio degli Stati; la riunione deve aver luogo il 12 novembre a 9 ore del mattino, nella sala del gran consiglio di Berna. Gli oggetti da trattare sono enumerati nella guisa seguente;

1. Comunicazioni di elezioni di alcuni membri del consiglio nazionale e del consiglio degli Stati.
2. Elezione del presidente della Confederazione e del vice-presidente per l'anno 1850, ed elezione del presidente e vice-presidente del tribunale federale.
3. Legge sull'organizzazione militare.
4. Legge sulla nomina dei funzionarii federali e sul loro stipendio.
5. Legge sull'introduzione del piede monetario svizzero.
6. Legge sopra la durata dei permessi di stabilimento e gli emolumenti di cancelleria.
7. Se possibile, legge sulla posizione delle autorità federali e de' funzionarii rimpetto ai cantoni.
8. Regolamento sui reciproci rapporti dei diversi consigli sulla gestione degli affari tra loro, del pari che sulla forma della pubblicazione delle leggi e decreti.
9. Conto militare federale pel 1848.
10. Conto della campagna del Sonderbund.
11. Conto relativo alla guardia delle frontiere nel 1848.
12. Conto delle spese della occupazione progettata del cantone di Uri, per causa del rifiuto fatto dapprima di rilasciare gli atti del consiglio di guerra del disciolto Sonderbund.
13. Budget delle entrate e spese della Confederazione nel 1850.
14. Rapporto e proposizione sul riscatto de' pedaggi, presentazioni di convenzioni che vi hanno riguardo, per essere approvate.
15. Rapporto e proposizione riguardante il materiale di guerra tolto ai rifugiati italiani, e l'indennità ai cantoni pel mantenimento di questi rifugiati.
16. Rapporto e proposizione sullo stanziamento delle pensioni.
17. Rapporto e proposizione concernente il sopportamento delle spese d'occupazione del cantone di Uri.
18. Rapporto e proposizione riguardante il mantenimento de' rifugiati.
19. Rapporto e proposizione sulle petizioni in favore del vescovo Marilly.
20. Altri rapporti e proposizioni che il consiglio federale o dei cantoni potrebbe essere nel caso di presentare all'Assemblea federale.

TURGOVIA. — L'Assemblea costituente si è riunita il 29 ottobre. I dibattimenti hanno incominciato col progetto di legge sulle autorità esecutive ed amministrative. La prima deliberazione ebbe per oggetto il modo di elezione del consiglio esecutivo e il numero de' suoi membri Gli uni volevano che la elezione, come a Ginevra, avesse luogo direttamente per mezzo del popolo. Gli altri volevano l'antico metodo, vale a dire l'elezione per mezzo del gran consiglio. È l'opinione che prevalse. Il numero dei membri non è ancora statuito.

AUSTRIA. — Il *Supplimento della sera* alla *Gazz. di Vienna* contiene, in data di Arad 25 ottobre 1849, una condanna di fucilazione, con confisca, per parte di quel giudizio militare straordinario, contro la persona di Luigi Kaczinczyi di Szephalom, del comitato di Zemplin, in Ungheria, d'anni 29, di religione riformata, nobile, già primo tenente nel 9 reggimento usseri, e uscito nel 1846 dalla milizia senza titolo, confesso di cooperazione alla rivoluzione ungherese, nella quale ebbe il grado di maggiore, tenente-colonnello, e colonnello, e specialmente di aver organizzato il corpo di zappatori e formato un corpo d'esercito nell'Ungheria settentrionale.

Dal *Messaggiere Tirolese* del 30 ottobre, si ha che il corpo d'esercito del Tirolo verrà ancor aumentato di 7 battaglioni di fanteria, e 3 batterie e mezza, con inoltre 100 cavalli di riserva per l'artiglieria. Queste truppe stanzieranno nel Tirolo meridionale.

Si sta preparando lo stabilimento ch'era dei padri gesuiti, per farne un secondo ospital militare non bastando più l'altro. »

OPERE PIE DI TORINO.

(*Contin. e fine*). — (*V.* Risorgimento *num.* 573)

« Si aggiunge che i medesimi sono talora esposti ad essere attossicati, ecc. »

Si allude con questo ad un fatto occorso or son due anni ad una povera inferma ebete, che in un momento di delirio tranguggiò tutto ad un tratto la pozione anodina somministratale per esser presa a cucchiai. Questo fatto venne oltremodo alterato dalla malignità, e si volle far credere che l'inferma fosse stata attossicata per l'inesperienza delle suore che aveano preparata la pozione. Osserverò che le suore addette al servizio della farmacia sono espertissime nel preparare i farmachi di semplice manipolazione, venendo le principali preparazioni chimiche provviste dalle primarie farmacie della capitale. Ma ammettasi anche momentaneamente che la suora che preparò la pozione abbia potuto, in un momento di preoccupazione, scegliere una sostanza per un'altra. Forsechè si crede che mai nessun medico abbia sbagliato nello scrivere le ordinazioni, nessun farmacista nel prepararle? Parecchi casi consimili già si conoscono, e forse ben molti altri se ne rileverebbero ove l'operato del medico e del farmacista venisse sempre controllato.

Si asserisce, che detti infermi sono assai poco o malissimo pasciuti ecc., che non radi sono i fuggenti ecc. È certo, che in uno stabilimento, che si mantiene di sole elemosine, ed in cui si contengono da mille e trecento più individui, non si possono ai medesimi somministrare cibi scelti e delicati. Tutti però vengono sufficientemente nutriti. Non manca mai ai sani il pane e la zuppa; non manca mai agli ammalati la carne e il brodo. Ed ove si consideri, che non si ammettono nello stabilimento, che gli esseri abbandonati, ed inetti a procacciarsi la necessaria sussistenza, è forza convenire, che ben più deplorabile sarebbe la loro posizione fuori di tale asilo, nel quale trovano almeno quel pane, di cui ben sovente verrebbero altrimenti a mancare. Non è poi a stupire se qualche ragazzo ignaro del mondo, o qualche individuo non mai pago del proprio stato si faccia a fuggire, credendo di poter facilmente migliorare la sua condizione; ma allorchè alle troppo facili concepite lusinghe succede il freddo disinganno, è ben difficile che non vi ritorni e faccia di tutto per venirvi riammesso. D'altronde tutti indistintamente i ricoverati dello stabilimento possono, ove loro piaccia, escire liberamente in qualunque tempo dal medesimo, senza aver d'uopo di fuggire, giacchè nessuno vi è trattenuto contro la propria volontà. Ben maggiore si è poi il numero di quelli, che tuttochè guariti, rifiutano di escire, il che è la prova più convincente che non vi sono sì malamente tenuti.

Si afferma che i ricoverati deteriorano, scompaiono ecc. (quasi che loro non si somministrassero gli opportuni soccorsi dell'arte).

A provare l'erroneità di siffatta asserzione basti l'accennare, come sopra un numero di 4187 individui che io ebbi a curare dal mese di aprile 1832 a tutto il 1840, qualmente affetti da malattie chirurgiche, la massima parte riputate croniche e dichiarate inguaribili, si ottennero n. 3537 guarigioni, mentrechè i decessi non ammontarono che a n. 428, essendo i restanti n. 222 rimasti in continuazione di cura al primo gennaio 1841 (1).

Si ostenta compassione per la vita troppo dura e per i strapazzi cui sono soggette le suore, causa per esse di continue malattie, soggiungendosi che non vengono autorizzate a coricarsi, ecc.

Se le suore si sottopongono agli strapazzi, lo fanno di pura volontà, e per vocazione, essendovi esclusivamente spinte da caritatevole zelo in pro dei miseri infermi ricoverati. In caso contrario nessuno potrebbe obbligarnele, avendo esse, come qualsiasi altra persona dello stabilimento, il diritto di escire dall'istituto a loro beneplacito. Allorquando poi cadono ammalate vengono tosto coricate, e con ogni possibile cura assistite, non essendovi per ciò bisogno di alcuna speciale autorizzazione, ma bastando un semplice preventivo cenno alla superiora, perchè possa provvedere altrimenti al disimpegno del servizio ad esse affidato.

Si tenta insinuare, che per causa dell'ozio, a cui si lasciano in preda i ricoverati, si pervertono gli animi e si dispongono alla colpa.

Egli è ben naturale, che in un'accolta di tanti individui dell'infima classe si trovi alle volte il tristo, il pervertito; ma è una menzogna il dire che siffatti individui possano venir pervertiti nello stabilimento. Essi già lo erano senza dubbio prima d'entrarvi, poichè nulla potrebbe nel medesimo renderli tali. È una menzogna il dire che vi predomini l'ozio, giacchè tutti gli individui sani che vi sono ricoverati s'impiegano in qualche lavoro secondo la capacità, e mezzi di cui sono forniti. Le femmine attendono ai lavori d'ago, al ricamo, e ad altre occupazioni proprie del loro sesso. Gli uomini, quelli che non percorrono la carriera ecclesiastica, o quella dell'insegnamento, vengono ammaestrati in qualche mestiere, come sarebbe quello di calzolaio, di sarto, di materassaio, di pristinaio, e simili. Già parecchi di essi uscendo dallo stabilimento si trovano in grado di provvedersi col loro lavoro la necessaria sussistenza.

Si dice che una parte dei ricoverati vivono ristretti ecc., mentre una dozzina di femmine unite occupano un'abitazone capevole di 60 persone.

Ciò è falso, essendo i vari locali ripartiti proporzionatamente ai bisogni delle diverse corporazioni che sono chiamate ad occuparli. In quello poi destinato per le femmine mute più non potrebbero capirvi due sole di esse in aggiunta a quelle giornalmente ricoverate.

Si trova immorale ed irreligioso il nome di Taidine imposto alle femmine ravvedute ecc.

Santa Taide è come la S. Maddalena una peccatrice convertita, ma il di lei nome essendo meno conosciuto fu questo il motivo che indusse il canonico Cottolengo a preferire il medesimo a quello di Maddalena, onde meno avvilire le sgraziate destinate a portarlo.

Non fa poi senso lo scorgere come persone che si danno alla critica pretendendo di riformare i difetti della società, si perdano in cose sì futili, come sarebbe la denominazione d'una corporazione di suore?

Si descrive la vita infelice, i tormentosi cilicii, le privazioni cui le medesime si sottopongono ecc., le minaccie dell'ira celeste, ecc.

Le privazioni, i cilicii, le minaccie allegate esistono soltanto nella fervida immaginazione di chi le descrisse. Il vitto per dette femmine è eguale a quello che si distribuisce agli altri ricoverati. Le privazioni, i cilicii sono rigorosamente vietati. Non è poi ammirabile la semplicità di chi si compiacque in detta descrizione nel credere che su persone rotte ad ogni freno, ed espertissime di tutte le cose del mondo le minaccie dell'ira celeste possano essere di qualche effetto!

Si osserva che niuna regola, niuna disciplina reggono l'istituto, ecc

Se non vi fossero regole, se non vi fosse disciplina, come potrebbe mai uno stabilimento in cui si raccoglie un numero sì infinito d'individui, venir retto da un sol uomo?

Si osserva inoltre, che non vi ha alcun sistema di lavoro, alcuna istruzione ecc.

Non ho su questo particolare, che a riferirmi a quanto già dissi superiormente. Aggiungerò soltanto, che chiunque potrà persuadersi del contrario ove si faccia a visitare l'istituto, e ad esaminare i lavori che vengono eseguiti dagli individui indicati.

Si afferma, che tutto il tempo si consuma nel pregare ecc.

Non è però a stupire, se in questi tempi da taluni si reputi un male persino la preghiera!!!! Ma la preghiera punto non toglie ai ricoverati nell'ospizio Cottolengo di poter attendere eziandio alle altre loro occupazioni.

Si dice, che le registrazioni, o non si fanno, o si fanno in modo confuso ed incompleto; che non si registrano le largizioni, non si registrano le spese ecc.

Se i registri e la contabilità non possono per difetto d'apposito gratuito personale esser tenuti con tutta quella precisione e regolarità rigorosamente richiesta dalla disciplina amministrativa, havvi però materia più che sufficiente a somministrare quelle nozioni che possono venir richieste anche su questa parte di servizio.

Si dice, che numerose eredità cadono a benefizio dello stabilimento, e che in questi casi, e talvolta anche presente la salma del benefattore, senza cerimonie ecc. si spoglia la casa d'ogni cosa preziosa, e si vende al più presto ecc., consumandosene il relativo prezzo ecc., per modo che fra poco tempo più non rimane memoria o traccia di dette eredità.

Tutte le eredità finora pervenute all'istituto, (ad eccezione di quella Roberi consistente in una villa sulla strada di Gassino, del valore approssimativo di lire 60 mila, villa che tuttodì si conserva), non furono gran che rilevanti. I sempre urgenti bisogni dello stabilimento richiedono che si procuri per quanto si può di accelerare la realizzazione delle medesime, ma ciò non si fa mai senza praticare tutti gli incumbenti voluti dalla legge. Nè punto si crede con ciò di recar sfregio alla persona del defunto benefattore, il quale nel disporre delle sue sostanze in favore dell'ospizio, ben ne conosceva le somme urgenze e necessità. I numerosi miglioramenti, l'accrescimento delle suppellettili, le tante indispensabili provviste eseguite fanno abbastanza fede, che il danaro proveniente da dette eredità venne utilmente impiegato. Riflettasi però, che non parlasi che delle eredità in numerario, od in effetti mobili, poichè in quanto a quelle in fondi immobili si conservano tuttora i relativi stabili.

Passerò oltre su tutte le altre allegazioni, colle quali non precisando fatti positivi, si cerca di rendere sospetta l'onestà di che è incaricato di elemosinare per le chiese, di far apparire scialacquatore ed inumano chi dopo d'aver donato tutto il suo, si sottopone ad una vita di sacrifizi e d'umiliazioni per rimediare per quanto è possibile le umane calamità. Tali sconcezze ripugnano al buon senso, al retto pensare degli uomini probi, e non meritano se non che d'essere coperte col velo dell'oblio.

Verrò alla conclusione, allo scopo cui tendono in sostanza tutte le allegazioni contenute nel giornale, l'*Opinione* al riguardo dell'opera pia Cottolengo, che si è quello di portare il governo a destinare parecchi altri amministratori, i quali abbiano ad occuparsi delle cose di detto stabilimento.

La privata pietà ben di rado offresi per se stessa, ma ha d'uopo per lo più d'essere vivamente scossa con ripetute istanze Rari sono, a mio credere, gli uomini che per solo spirito di filantropia vogliano esporsi alle umiliazioni del rifiuto. Ma se vi hanno di tali uomini, si presentino, che io punto non dubito, che il signor canonico Anglesio, attuale retttore dell'ospizio, ad esso li associerà ben volentieri nell'amministrazione del medesimo. Del rimanente la delegazione di amministratori non servirebbe che a rendere in breve inutile l'opera dello amministrare.

E voi, che senza forse consultare preventivamente l'interno della vostra coscienza, pretendete di erigervi a censuratori delle azioni dei vostri simili, a vece di perdervi in vane ciancie, correte anche voi a prestare le vostre cure gratuitamente in detto ospizio, ad unire alle altrui le vostre beneficenze, ed in allora voi renderete un vero servizio all'umanità, e vi dimostrerete forniti realmente di quello spirito di sincera carità cristiana che decantate nei vostri scritti. Ma finchè vi limitate a sterili critiche, permettete che io vi dica che la vostra opera riesce dannosa anzichè utile al povero sofferente, poichè colle vostre parole, coi dubbi, coi sospetti, che fors'anche senza volerlo insinuate negli animi, voi intiepidite lo zelo di chi attende a sollevarlo, togliete la confidenza che si ha nell'amministrazione dello stabilimento, e diminuite conseguentemente quel concorso di largizioni, cui solo deve finora detto stabilimento la sua esistenza.

(1) Vedi il prospetto clinico-chirurgico anzi citato.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Il giorno 7 novembre ebbe luogo in Genova innanzi al tribunale di prima cognizione il dibattimento per la nota causa di stampa sul libretto *Gesù Cristo davanti ad un Consiglio di guerra*. La requisitoria fiscale concludeva, come offesa alla religione, per 6 mesi di carcere e 1,000 fr. di multa; ma il tribunale proclamava la propria incompetenza, decidendo non esservi quistione religiosa, ma politica, non essendo il libretto *anti-religioso*, ma puramente e semplicemente *socialista*.

I Giornali d'Italia recano nulla d'importante.

PARIGI, 5 *novembre*. — *Corrispondenza particolare.* — Il generale Baraguay-d'Hilliers è nominato comandante in capo dell'esercito d'Italia, e partirà quanto prima per Roma. Il signor Baraguay-d'Hilliers, vecchio generale dell'impero, ha nome di uomo molto arrischiato, ond'è che questa scelta indica quali possano essere le intenzioni del nuovo ministero.

Gli alti impiegati attuali sono surrogati da uomini personalmente devoti al presidente: i signori Boucher (Victor) e Bassano si divideranno la prefettura di polizia.

Dicesi qui che il ritorno del Papa a Roma è deciso.

PARIGI, 4 *ottobre*. — Leggesi nell'*Evénement*: La maggioranza dell'Assemblea sembra decisamente divisa in due frazioni, di cui l'una prende per partito il manifesto del presidente contro il programma del signor Hautpoul, mentre l'altra accetta il programma come rettificazione indispensabile del messaggio. Si crede che una parte considerabile dei partiti fluttuanti fra la destra e la manca si rannoderà al messaggio contro il programma, e che la quistione potrebbe ben essere posta su questa distinzione nella tornata di domani, o in quella di martedì.

— Si tratta sempre d'un'amnistia, ma si attende l'esito del processo di Versailles per fare una proposizione all'Assemblea: perchè se il dritto di grazia appartiene al presidente, l'Assemblea dee intervenire in caso di amnistia.

Si domanderà pure che si porti a 3 milioni la sovvenzione annua di 600 mila lire stanziati pel presidente.

— Il nostro corrispondente (così l'*Indépendance Belge*) ci assicura che la surrogazione del sig. Rebillot, prefetto di polizia, è positivamente decisa, e che il suo successore è il sig. di Persigny. Lo stesso corrispondente ci fa notare, e con ragione, che di tutti i mutamenti e di tutte le nomine che si sono fatte, la scelta del sig. di Persigny per la prefettura di polizia, è, senza dubbio, quella che ha il maggiore significato.

PRUSSIA. — Un dispaccio telegrafico di Berlino, in data del 3, indirizzato alla *Gazzetta di Colonia*, annunzia che la seconda Camera di Prussia ha adottato in detto giorno i progetti di legge relativi alle strade ferrate occidentali di Westfalia e di Saarbruck. La prima Camera adottò varie clausole dello statuto.

La *Gazzetta di Stato di Berlino* del 31 p. p. annunzia officialmente l'adesione della città libera di Lubecca allo Stato federale; e il corrispondente berlinese dell'*Indépendance* di Brusselles opina che ciò sarà causa di una modificazione nello spirito liberale del sistema commerciale dell'unione doganale.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Secondo l'*Indépendance* di Brusselle si stanno ora facendo grandi apparecchi di guerra nello Schleswig-Holstein, e non si ha più ora mai alcuna speranza di pacifico scioglimento. Però non si sa bene se le potenze tedesche interverranno in favore dei ducati, cosicchè in caso negativo essi dovranno combatter soli contro la Danimarca.

VIENNA, 3 *novembre*. — Arrivarono ieri le regine di Sassonia e di Prussia e la real principessa Giovanna di Sassonia accompagnate da numeroso seguito.

UNGHERIA. — La *Gazz. di Pesth* del 1 novembre porta nella sua parte officiale un proclama del generale di artiglieria barone Haynau, con cui viene pubblicata in tutta l'Ungheria la costituzione austriaca del 4 marzo anno corr. e si ordina di volgarizzarla in tutti gli idiomi che vi si parlano.

PESTH, 1 *novembre*. — Il feld-maresciallo Haynau, subito dopo il suo arrivo a Pesth, ha dato fuora un un indirizzo al tribunal militare con cui dichiara, che abbiano ad esser messi in libertà i delinquenti di alcune categorie meno colpevoli, secondochè in esso indirizzo si trovano specificate.

Secondo un carteggio particolare dell'*Indépendance Belge*, in data di Vienna, 31 ottobre, correa in quella capitale un rumore, che era ben lontano dal confermar la notizia corsa rispetto alla sospensione delle giustiziazioni in Ungheria. Si diceva, che tra gli altri fossero stati ultimamente impiccati a Pesth l'ex-ministro Nyaryi e l'ex-deputato Booethy. E ciò, soggiunge lo scrivente, per inaugurare l'arrivo del generale Haynau!

— Leggiamo nella *Patrie*:

AFFARI DI TURCHIA. — Noi abbiamo parlato ieri d'una energica nota che l'imperatore di Russia aveva fatto dirigere all'Inghilterra alla notizia degli ordini dati alla flotta inglese.

Possiamo or aggiungere a quella notizia i seguenti dettagli:

L'imperatore avrebbe significato a Fuad-Effendi, che egli poteva considerare la sua missione siccome terminata; che d'altronde la sua presenza a Pietroborgo [illegible] una violazione d'una convenzione stabilita tra la Porta e la Russia, presso la quale il sultano non poteva inviare un ambasciatore straordinario a Pietroborgo, senza di averne prima informata la cancelleria russa.

Ch'egli, l'imperatore Nicola, per sentimento d'amicizia e di buona vicinanza, aveva chiuso gli occhi sopra tale infrazione, ed accordava un'udienza d'onore all'inviato straordinario del sultano, ma che dal momento in cui esso sultano aveva creduto di dover fare appello all'intervento della Francia e dell'Inghilterra, le sue buone disposizioni verso la sublime Porta dovevano naturalmente essere cangiate, e che quind'innanzi le comunicazioni dell'inviato turco con lui non avverrebbero più che per mezzo dell'intermediario del suo ministro degli affari esteri.

FONDI PUBBLICI

Torino 8 novembre 1849.

1819 — decorrenza	1.o ottobre	—	—
1831 — id.	1.o luglio	—	—
1848 — id.	1.o settembre	84	1/4
1849 — id.	1.o ottobre	—	—
1849 — id.	1.o luglio	85	—
1834 — obbligazioni		970	—
1849 — id		915	—

Azioni del fuoco	—	.	—
Azioni del gas	— —	.	—
Azioni della banca di Genova	—	.	—
Azioni della banca di Torino	— —	.	—
Buoni del tesoro *perdenti*	— —	.	
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 26 28	.	—

CAMBI.

PARIGI	— 3 mesi	102
id.	— 30 giorni	102 3/4
LIONE.	— 3 mesi	102
id	— 30 giorni	102 3/4
LONDRA	— 3 mesi	26 10
id.	— 30 giorni	— —
MILANO	— 8 giorni	— —
AUGUSTA	— 3 mesi	— —
GENOVA	— 10 giorni	pari

BORSA DI PARIGI, 5 *novembre*. — Le nuove che danno certi giornali sulle disposizioni poco benevole dell'imperatore di Russia nell'affare dei rifugiati ungheresi, arrestarono il corso della rendita, quantunque non si confidi molto nella sorgente onde si attinsero queste nuove. La borsa sembra convinta, che il nuovo ministero avrà una gran maggioranza nell'Assemblea legislativa e l'accoglimento benevolo che si fece al messaggio del presidente dai principali organi della stampa dei dipartimenti fa credere, che se il credito pubblico è scosso, ciò non provenga da quistioni interne. A contanti si chiude a 87, 75, con ribasso di 15 centesimi da ieri, e il 3 per 0|0 a 55, 65, con ribasso di 10 centesimi.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia FERRERO E FRANCO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Anno II. Torino, Sabato 10 Novembre 1849. N.° 378.

TORINO

9 Novembre

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 9 novembre.

La prima parte della tornata, fin oltre le quattro, fu quest'oggi interamente consacrata alla lettura e alla discussione della relazione intorno l'elezione del deputato del collegio di Albenga-Andora.

I nostri lettori rammentano come già in seguito alle prime elezioni dello scorso luglio la scelta di quel collegio cadesse sopra il marchese Vittorio del Carretto di Balestrino; e come la Camera, in seguito alle proteste di alcuni pochi elettori, volasse un'inchiesta e annullasse quindi quella elezione.

Riferendo la discussione che ebbe luogo in quella occasione e il voto in allora pronunciato, esprimemmo già apertamente il nostro giudizio quale l'intima convinzione, frutto dell'imparziale esame dei fatti, ce lo dettava.

Il collegio di Albenga-Andora nuovamente convocato, riconfermava al marchese del Carretto il primo mandato ad una forte maggioranza; oggi la Camera, tenuto conto, piucchè di questa solenne dimostrazione, di una protesta segnata appena di due nomi, sospendeva di bel nuovo anche questa seconda elezione, e decretava una nuova inchiesta.

Confessiamo schiettamente che questo voto ci cagionò una dolorosa sorpresa, parendoci che la Camera si lasci forse traviare da considerazioni di persona e di setta, e male sembrandoci si possa conciliare coi severi principii della giustizia una deliberazione che par dettata non da altro che dallo spirito di setta. Tuttavia non vogliamo precipitare il giudizio. Si citarono documenti; dall'attento studio di questi desumeremo l'opinione definitiva sul voto d'oggi. Ma non possiamo astenerci dal lamentare fin d'ora la infelice condizione del Collegio di Albenga-Andora che per non sappiamo quale fatalità pare abbia a rimaner escluso dal beneficio e dal diritto di essere rappresentato in Parlamento.

Sul fine della tornata si riprese la discussione della legge sui tribunali di commercio.

Il deputato Despine avea proposto un emendamento col quale sarebbesi introdotta una specie *d'elezione a due gradi*, per la designazione dei giudici. Gli elettori comunali avrebbero per iscrutinio di lista, e nel modo prescritto agli articoli 6 e 7 del progetto ministeriale, nominati i notabili; fra questi poi, gli elettori politici avrebbero in conformità degli articoli 8, 9 e 10, prescelti i giudici. Ma questo sistema complicava di soverchio l'organismo dei tribunali di commercio, e suscitava nella pratica troppo maggiori difficoltà, che non fossero i vantaggi da sperarsene, ond'è che venne reietto.

Fu invece approvato il primo a linea dell'articolo 4, il quale dice che *sono elettori i commercianti iscritti nelle liste elettorali politiche.*

Il secondo a linea, il quale estende il diritto elettorale in certe condizioni anche ai commercianti forastieri, non fu votato, ma ne venne, stante l'ora tarda, rimessa a domani la discussione, perchè il ministero dichiarò avere qualche osservazione da muovere in proposito.

È un articolo intermediario fra il terzo e il quarto era oggi anche proposto dal guardasigilli, e rimandato alla commissione.

Scopo di quest'articolo d'aggiunta si è il provvedere alle molteplici conseguenze pratiche dell'articolo votato ieri, e secondo il quale i giudici di commercio, eletti dai commercianti, devono essere confermati dal Re.

È anzitutto necessario di stabilire che in caso di non approvazione per parte del Re di alcuno o di tutti i giudici eletti, debbano senz'indugio venir convocati nuovamente gli elettori; era da prevenire ogni conflitto fra questi, e il potere esecutivo, al qual uopo si proponeva dal ministero che non potesse mai una seconda elezione seguire in capo di alcuno fra quelli che alla prima vennero esclusi dal Re. E un altro caso vuol eziandio essere previsto, quello di cessazione di alcuno de' giudici dall'ufficio suo. Il ministero a questo riguardo vorrebbe che il Re interinalmente provvedesse, nominando altri giudici provvisorii, sino a che le nuove elezioni avessero potuto aver luogo.

Mentre ci accosteremmo volentieri alle altre proposizioni, non potremmo egualmente convenire in questa. Nelle leggi è da cercare la unità di concetto e la correlazione delle parti col tutto. Posto una volta a base quasi della scelta dei giudici l'elezione popolare, non vediam come in alcune ipotesi questa si possa logicamente escludere e sostituirvi di nuovo pura e semplice l'autorità regia. Si dice che ciò avverrebbe solo in via interinale e provvisoria; ma il carattere provvisorio non basta a giustificare l'anomalia di un sistema che venga falsato nelle sue applicazioni.

O si parla della demissione, o cessazione altra qualsiasi, dall'ufficio suo di un solo giudice, e in tal caso, interinalmente lo suppliranno gli altri; o si allude al caso straordinario invero ed improbabile, nel quale tutti, o la maggior parte dei membri del tribunale si vogliano ritirare, e in tal caso questi provvisoriamente continueranno nell'esercizio delle loro funzioni, finchè siansi secondo ordini la legge, convocati gli elettori e fatte le nuove nomine. Sarà quindi necessaria bensì un'aggiunta all'art. 9 del progetto della commissione per dichiarare, che oltre l'ordinaria adunanza dei commercianti elettori, fra il 15 e il 30 novembre d'ogni anno, potranno esserne convocate altre in quell'epoche e in quei casi, nei quali ciò si richieda. Ma non conviene introdurre nella legge una dissonanza ed una eterogeneità, il che appunto avverrebbe se si accettasse nel suo tenor letterale la proposta del guardasigilli, perchè per essa farebbesi che in un medesimo tribunale sedessero giudici chiamativi quasi dal suffragio popolare insieme, e dalla autorità regia; quasi unicamente da quest'ultima. Il che sarebbe grave e pericoloso inconveniente, nulla così nuocendo al buon accordo fra i membri di un corpo, di un'Assemblea, e quindi alla dignità delle sue deliberazioni, quanto cotale diversità d'origine, la quale suole ingenerare negli animi la convinzione d'una diversa condizione. E di qui gare, e rivalità, e dissidii.

Per le quali ragioni, accettate le altre proposte del ministero, vorremmo vedere quest'ultima così modificata da conciliare insieme colla cura e col patrocinio degli interessi commerciali, l'omogeneità nella composizione dei tribunali e il nesso logico fra il principio sul quale la nuova legge si fonda, e le singole disposizioni della medesima.

Nella tornata d'oggi il ministro degli affari esteri presentò un progetto di trattato di commercio colla Toscana per l'abolizione dei diritti differenziali, ultima quasi fra le barriere che vietano la piena libertà dei cambi commerciali fra i due Stati.

Quest'abolizione è una nuova applicazione del principio della moderna scuola d'economia politica *laissez faire, laissez passer*; e noi l'accettiamo molto volentieri come un augurio di quella più ampia attuazione della libertà del commercio che le condizioni presenti della civiltà e dei mutui rapporti fra i popoli paiono imperiosamente comandare.

La reciprocità di trattamento è fuor d'ogni dubbio uno fra gli stimoli più efficaci a favorire lo sviluppo e l'ampliazione delle relazioni commerciali; oltrecchè giova anche non poco ad estendere e rassodare i vincoli d'amicizia e di fratellanza fra i popoli, appunto perchè innesta e svolge negli animi l'idea della eguaglianza, e fa in certa guisa scomparire ogni sentimento di disparità o diversità d'interessi.

Sia lode pertanto al governo di avere pensato a promuovere anche in questa parte quel vero e ragionato progresso, che sta a base di ogni morale e materiale miglioramento delle condizioni del paese.

CAMERA DEI SENATORI.

Seduta del 9.

Oggi cominciò la lotta sui due primi articoli della legge sulle pensioni militari. La commissione che ieri combatteva l'opportunità di definire fin d'ora il diritto dei militari, quest'oggi accoglieva bensì la nuova tariffa delle pensioni, ma voleva si tenesse co' militari l'istessa regola che tiensi per le pensioni civili; in altri termini non voleva ammettere per ora il diritto assoluto. Un solo membro della commissione, il generale Delaunay si discostava da questo parere, e mosso dalle stesse considerazioni esposte già dal ministro della guerra, dal generale Bava e dal generale Franzini, esprimeva desiderio che più non si tardasse a stabilire questo diritto. Allegando l'esempio di Francia che lo stabilì in modo assoluto, mostrò quale differenza corra tra i servigi renduti dal militare e dall'uffiziale civile, e come nella presente situazione dell'Europa convenga al più presto regolare tutto il nuovo sistema militare del nostro paese.

Passò la quistione del diritto, ma venne quella dei cappellani, degli uffiziali di sanità, e de' professori dell'accademia militare, pei quali il ministero richiedeva, come pe' militari, trent'anni di servizio ad aver diritto alla pensione. Si discusse lungamente su questo punto: il senatore Riberi perorò con appropriato ragionamento la causa degli uffiziali di sanità: quella dei cappellani trovò il suo oratore nel senatore Luigi di Collegno, come pe' professori e maestri dell'accademia parlò colla solita limpidità il senatore Giulio. Ma, come la commissione non aveva insistito troppo per ammettere il diritto assoluto dei militari, così il regio commissario ed il ministro della guerra non si opposero guari che si stabilisse a vent'anni, invece di trenta il diritto de' cappellani, uffiziali di sanità e professori pel militare, il diritto alla pensione.

Erano queste, lo speriamo almeno, le maggiori difficoltà della legge, appianate le quali mediante la votazione de' due articoli colle modificazioni della commissione al secondo, il resto potrà procedere più celeremente. Restano ancora 38 articoli e parecchie emendazioni da discutere. È da desiderarsi che il sopravvenire di altre non complichi la quistione; perchè in queste leggi che confinano co' regolamenti, il peggio si è cercare di preveder tutto ed esprimer tutto; spesse volte, come acconciamente avvertiva il senatore Sclopis, la troppa chiarezza ingenera l'oscurità. L'importante si è di cominciare a definire questa parte dell'ordinamento militare: la sua opportunità, più che dalle considerazioni dell'erario, si ha da misurare dalle condizioni politiche, le quali troppo lungamente forse peseranno sul nostro paese e sull'intiera Europa. Si disfa senza grandi travagli un edifizio antico; ma a ricomporre il nuovo ci vogliono travagli grandissimi.

SUL BILANCIO GENERALE ATTIVO DELLO STATO PER L'ANNO 1850.

Gli elementi del bilancio generale attivo dello Stato non sono, nè così facili, nè così chiari come taluni suppongono.

Chi volesse cercarli, quanto alla specie ed alle quote delle tasse, in un passato ben diverso ordine di cose, s'ingannerebbe a partito.

Eppure vuolsi che i quadri sinottici esponenti le proposte che saran fatte al Parlamento, non presenteranno gran differenza, *quanto all'attivo*, da quelle de' trascorsi esercizii; onde avverrà che l'*attivo* suddetto sarà ben lontano dal giungere a bilanciare il *passivo*; e che il conseguente *grave* disavvanzo risultante dovrà essere sopperito dal credito; cioè chiamato all'avvenire così anticipatamente aggravato.

Se cotesto avvenire debbe certamente concorrere anch'esso a far fronte ai pesi *straordinarii* che aggravano il pubblico erario, pare tuttavia ciò potersi fare soltanto allorquando tutti i concorsi *attuali*, possibili a stabilirsi, saranno esauriti; cioè quando nulla più resterà a chiamare al presente, senza correre il pericolo di disseccare il fonte futuro della produzione.

Ora si potrà ciò dire di noi?

Non sappiamo indurci a crederlo, nè lo crederanno i lettori, se vorranno esserci cortesi della loro coscienziosa attenzione. — Spieghiamoci.

Il nostro sistema di tributi ha mirato finora alla più facile, come alla più pronta ripartigione e riscossione d'essi; — ha scelto e si è fermato ad alcune tasse più semplici, cui i quotati già erano assuefatti. Nell'avvenire, al dir d'alcuni, per tema d'urtare certi interessi fondati, intendesi a chiedere *a quelle sole tasse* quanto occorre onde suppeditare ad ogni pubblico dispendio, *almen per ora.*

Se cotesto spediente era profittevole in tempi *normali* in cui il detto dispendio, esiguo anzi che no, permetteva di chiedere soltanto ai contribuenti un tenue concorso, non può a modo alcuno più considerarsi tollerabile in tempi *straordinarii*, ne' quali la somma dell'accennato dispendio eccederà ogni onesto confine, cioè più non sarà in ragione dei mezzi dei contribuenti, perchè *non tutti* egualmente tassati.

Dai principii generali scendendo alla pratica loro applicazione; sarà lecito il chiedere adunque:

1. Perchè il maggior peso dei tributi verrà imposto, per via della *tassa prediale*, ai possidenti beni rurali, con danno dell'agricoltura, la quale quanto più è aggravata, tanto meno può consecrare il valore di parte de' suoi frutti al proprio incremento; quindi dovrà rinunciare ad un maggior lavoro, alle migliori coltivazioni, alle più estese speculazioni?

2. Perchè le proprietà rurali non risparmiate, dovranno esserlo invece i casamenti che pure rappresentano ingenti capitali produttivi collo pigioni che se ne ritraggono, tenuissimamente imposte, ed in certi luoghi nemmanco tassate, o colla sola prediale scarsamente, mentre vanno esenti dovunque fra noi dalla tassa detta *delle porte e finestre*, e sopportano soltanto nell'imposta chiamata delle *quote mobiliari* un leggerissimo carico?

3. Perchè il traffico grande e minuto verrà ad esser o affatto esente da alcun concorso ai pubblici carichi, tralasciata l'imposta detta *delle patenti*, o conservata mitissima, ed in parte inosservata quella *del bollo*, oppure parteciperà il detto traffico a dazi imposti in una proporzione affatto minima coi così detti *cotizzi* od altri, fatta ragione dell'imposta stabilita per la proprietà stabile?

4. Perchè i capitali fruttanti, certi di maggiori profitti, tutti o quasi abbandoneranno così le speculazioni che utilmente pure potrebbero fare sull'agricoltura, per accorrere invece, in proporzione eccedente, nelle speculazioni industriali, molte delle quali, *anche aleatorie*, oltre all'essere perciò avventate, producono del resto l'esuberanza della popolazione delle città, la diserzione d'essa dai campi, la sua corruzione in perniciosi principii, onde s'accrescono gl'inconvenienti morali, politici ed economici, che vediamo poi frequentemente succedersi a' dì nostri con grave minaccia dell'ordine e della pubblica quiete nel civile consorzio, spinto talvolta pe' popolari trambusti ad estrema rovina?

5. Perchè contro il preciso disposto dello Statuto, *il quale or è il nostro politico Vangelo*, che tutti pur giurammo osservare, e da cui perciò a nessuno è lecito scostarsi, i dazii indiretti sono variamente imposti da provincia a provincia, da luogo a luogo, con privilegii ben più gravi ad altri, che non lo fossero certi diritti o privilegii, più di nome in sostanza che di fatto?

6. Perchè mentre la *gabella* così detta *della carne, corame e foglietta*, aggrava di circa cinque milioni le provincie piemontesi, dovranno andarne esenti quelle della Savoia, della contea di Nizza, delle valli d'Aosta, di Sesia e dell'Ossola, non che dell'isola di Sardegna, oltre un terzo insomma dei regii Stati? Forse che lo Statuto ha proclamato l'esenzione di queste provincie e l'aggravio esclusivo di quelle piemontesi?

A noi non pare; e se anzi lo Statuto medesimo tutto si fonda sul principio opposto *dell'uguaglianza dei carichi*; se in virtù del principio suddetto vennero abolite le dogane che separavano l'isola di Sardegna dalla terraferma, per modo che ora lo scambio de' rispettivi prodotti segue senza pagamento d'alcun dazio, potrà ancora conservarsi la menoma esenzione di tasse a favore d'alcune provincie fin qui privilegiate?

Si parla in tuono alto e sonoro d'uguaglianza di diritti e di doveri; si vuol far sparire dai codici anche il menomo vestigio di legislazione eccezionale, dovesse pur derivarne qualche inconveniente alla conservazione delle famiglie e della pace domestica, non che degli averi d'esse; si grida altamente dalla stampa periodica, e si perdono sedute intere dalla Camera rappresentativa per muovere le più alte querele intorno al menomo sopruso clericale, militare, giuridico, o della autorità civile amministrativa; insomma in nome della *più assoluta eguaglianza* di diritti, attribuita anche all'infimo de' cittadini, si vuol passare il randello del rivolgimento morale, politico ed economico *su tutto ciò che fu*; e fin qui *sta bene*, perchè *è logico* l'assunto; laonde *sia pure*. Ma ciò non di meno si conserverà ancora per alcune provincie il maggiore e più gravoso de' privilegii, l'esenzione, od anche la sproporzione soltanto delle tasse?

O bisogna rinunciare ad ogni principio di logica equità, o il bilancio generale attivo del 1850 debbe contenere le previsioni atte a mostrare, che il governo intende far concorrere *tutti egualmente* ai pubblici carichi in ragione delle proprie facoltà.

In difetto *lo Statuto non è più una verità*, perchè è *evidentemente ed apertamente violato.*

Laonde i contribuenti aggravati hanno il diritto di ricusare quel concorso, che ai loro concittadini delle

provincie *fin qui privilegiate*, non è come ad essi chiamato.

Il Parlamento, votando l'imposta disuguale, mancherebbe gravemente al proprio dovere, che pur giurò d'osservare.

Il ministero tradirebbe il proprio mandato, e si esporrebbe ad un caso gravissimo di responsabilità, di cui gli si potrebbe chiedere severo conto.

Il Principe, osiam dirlo, *il Principe stesso*, sarebbe consigliato a sanzionare un principio lesivo di quel giuramento che prestò assumendo il sovrano potere, quando venisse indotto ad operare contro le magnanime imparziali intenzioni del fondatore dello Statuto.

La cosa insomma sarebbe di grave scandalo presente e futuro, meritando la severa condanna della storia imparziale.

Nè alcuno tra coloro che volessero ancor difendere l'attuale sistema privilegiato di tributi venga più, per Dio, a vantarsi divoto alle nostre novelle istituzioni, poichè non è disposto a subirne tutte le conseguenze!

Certi *italianissimi* o *costituzionalissimi*, che con severo e disprezzante piglio chiamano gli altri *codini*, frattanto che pretendono conservare siffatto privilegiato sistema, se l'abbiano in buona pace per detto; ma *non lo sono*, se non soscrivono ai nostri principii; anzi l'imputazione ingiuriosa che attribuiscono altrui può ad essi con ben maggior fondamento applicarsi.

Quando per cedere a certe influenze parlamentari che vogliونsi accarezzare, vediamo staccare dall'una all'altra provincia alcune comunità, onde tornino a far parte di circoscrizioni più privilegiate per minore aggravio di tasse.

Quando leggiamo le rappresentanze di certi deputati di provincie, le quali quasi in nulla contribuiscono alle spese generali dello Stato, e li sentiamo lagnarsi tuttavia di non vedere ancora aperte in quelle provincie numerose strade; fecondato ogni ramo d'industria; introdotta ogni sorta d'utili cognizioni, con veramente strano esempio d'esorbitante indiscrezione.

Quando sentiamo altri deputati volere che tutte le vie provinciali attraversanti le loro città e ville vengano dichiarate reali, onde non più a carico della rispettiva provincia, ma dello Stato intero, ricada la relativa spesa di costrurle e mantenerle.

Quando qualche frazione de' regii Stati, per bocca di certi suoi notabili, pretende sottrarsi a certi pubblici gravami, i quali pur sono la conseguenza di uno stato di cose chiamato, può dirsi, dal voto dell'universale.

Quando insomma succedono tutte queste contraddizioni al sacrosanto principio dell'*uguaglianza comune*, fondata dalla legge organica che ci regge; sembra lecito affermare che si rinuncia implicitamente alle sanzioni di quello Statuto che tutti pur vantansi di venerare qual vero ed unico palladio della libertà, dell'indipendenza, della nazionalità, mentre intanto ne violano il primo ed il più assoluto principio.

Ma così parlando e scrivendo, dirà taluno, voi sollevate una questione la quale vieppiù promuove la tabe fatale del municipalismo, sempre stato causa letale nelle nostre italiane peripezie.

Strano modo d'argomentare in vero!

Sarà forse più municipale quegli che si ristringe a pretendere *l'eguale partecipazione di tutti*, ai diritti come ai doveri, agli utili come agli oneri, offrendo intanto disinteressato il proprio concorso, *purchè eguale* a quello degli altri concittadini, ovvero non sarà piuttosto *ben più municipale* colui che mentre sfiatasi ad assordarvi colle voci di libertà, d'uguaglianza, di fraternità, d'indipendenza e di nazionalità, vi litiga intanto quel concorso; pretende intangibili certi privilegi locali fin qui usufruttati; allega il proprio paese meno atto a sopportar certi pesi, dimenticando che le tasse si possano giustamente perequare, imponendole soltanto in ragione de' mezzi d'ognuno, come vuole appunto lo Statuto?

A costui ci crediam lecito dir francamente:

No; voi non siete *nè liberale, nè costituzionale, nè italiano!*

Voi avete ingannato o volete farvi illusione; quando separato prima in parte dallo Stato intero, con amministrazione speciale ed apposita chiedeste all'epoca delle riforme e dello Statuto; fusione intera d'ogni diritto, come d'ogni dovere; rappresentanza affatto comune; abolizione d'ogni privilegio, d'ogni disposizione eccezionali.

Allo stringere del sacco, or volete che lo Stato tutti i possibili vantaggi a voi procuri, perchè li hanno province, le quali con un maggiore più antico concorso tributario li acquistarono; ma a codesto concorso però non volete contribuire.

Allegando minori mezzi, pretendete non solo doverne derivare una minore quota di concorso, la qual cosa si ammette, perchè giusta; ma nessun concorso affatto però volete corrispondere.

Intanto chiamate istantemente *in loro* ogni vantaggio del moderno incivilimento; — le tasse minime; — gli uffizi ai proprii concittadini; — l'istruzione più alta ed estesa in casa propria; così pure l'amministrazione economica e giuridica, onde scostarvi il meno che è possibile dal vostro domicilio.

Tutti i vantaggi insomma volete, e nessun peso.

Perchè natura creò una parte del regno più ubertosa e produttiva, ne avvien forse ch'essa dovrà *continuare a far le spese per le altre*?

In altri tempi il Principe assoluto poteva benissimo trovare il suo maggior conto a risparmiare province di nuovo acquisto, a vantaggiare altre, dalle quali usciva la sua dinastia; a rispettar patti deditizii, privilegii esclusivi convenuti e simili; ma ora che lo Stato a nuova forma ordinato, presuppone un civile consorzio fondato, sebbene con instituzioni monarchiche *sulla pretta democrazia*, cioè *sull'uguaglianza* e sulla sovranità popolare; ora che cotesto sistema si pretende dai promotori e fautori del novello ordine di cose predicato, *con ragione* più consono ai veri ben intesi interessi d'ognuno; più conforme allo scopo d'ogni civile consorzio; più conciliabile infine coll'umana dignità, mentre da ogni parte spingesi il detto ordine di cose *ad ogni sua estrema conseguenza*, una sola più essenziale, più ineluttabile, più logica si vorrà, per gretto egoismo di spirito municipale, scansare?

La cosa non pare nè giusta nè ragionevole, e sarebbe indegno d'uomini generosi, forti e liberi davvero volerlo pretendere.

Uguaglianza compiuta in tutto, debb'essere adunque il cardine della novella società

Non più distinzioni pertanto; non più privilegi; non più esclusioni, anche dell'infimo tra noi, dal banchetto civile comune. Ciò *sia pure*, e noi *primi vi facciam plauso*; ma non si pretenda sfoggire all'onere del corrispettivo comune che ognuno debbe recare nel civile consorzio.

Sostenere non dovuto, nè possibile siffatto corrispettivo; — fondarsi, per sottrarsi ad esso, sopra antichi usi, patti o privilegi *tutti caducati* dal gran contratto sociale dello Statuto, accettato frammezzo al più universale entusiasmo; — pretendere godersi tranquillo i vantaggi di cotesto Statuto senza sopportarne i pesi, è tale esorbitanza, che cittadini onesti, liberali, virtuosi non possono a modo alcuno sostenere senza implicitamente dichiarare che *non sono francamente devoti alla nuova legge*, la quale accolgono bensì in apparenza onde partecipare essi pure al governo, ma col fine secondario d'usufruttarne certi particolari vantaggi a beneficio personale o del loro luogo natio, cansandone intanto gli oneri

Ogni ulteriore discorso al proposito ci condurrebbe ad inutili ripetizioni.

Qui dunque crediamo doverci arrestare colle seguenti conclusioni.

Ai ministri diremo: voi dovete far fronte all'enorme dispendio d'un novello debito ed alle molte spese nuove richieste dalle novelle istituzioni, come dal progresso civile, nel quale lo Stato vuol essere avviato.

Dovete dunque pensare a crearvi nuovi prodotti.

Questi potrete benissimo, quanto all' arretrato, chiamare *al credito*, onde mettere l' *attivo* in giusta bilancia col *passivo;* ma, rispetto alle spese continuative annuali, voi le dovete chiamare *al tributo*.

Quindi dovete pensare a riordinare le attuali tasse, sicchè giustamente perequate, ed universalmente *ad ogni* cittadino imposte, senza distinzione *di luogo* o *di classe*, riescano il men gravose che è possibile, nel riparto come nella riscossione, e più fruttuose nei prodotti e nell'applicazione loro alle pubbliche spese.

Ancora: dovete ideare ed attuare novelle tasse, aventi gli stessi requisiti, onde ottenere il concorso di tutte le facoltà produttive al comune dispendio. Dovete resistere con fermezza a qualunque pretesa di esenzione, non fatto caso d'alcun uso, patto, o privilegio dei tempi andati, che un gretto egoismo potesse invocare.

Al Parlamento diremo poi:

Se volete mostrarvi degni del potere sovrano, cui vi associa lo Statuto largitovi da un magnanimo Principe, anzichè perdere il vostro tempo in una opposizione sistematica, dovete lealmente concorrere alle speculazioni ed agli atti del governo, al quale pur è vostro debito dar forza e potere, conseguito soltanto mercè appunto dell' universale comune concorso di tutte le forze morali, politiche ed economiche dei concittadini, l'insieme dei quali forma appunto la somma del potere vitale dello Stato.

Ai concittadini predetti finalmente diremo ancora: che essi sono coscienziosamente tenuti a così fatto concorso in corrispettivo de'vantaggi loro assicurati dallo Statuto preallegato; — che sono interessati a contribuire negli accennati modi, se vogliono conservarsi liberi ed indipendenti, quanto forti; e se non vogliono subire la legge altrui, sì dall'estero che nell'interno; — che in difetto vedranno risorgere gli antichi privilegi odiosi di casta, di persone e di uffizii; i quali privilegi lasciarono, francamente si ammetta pure, lagrimevoli ricordi.

Nè avvenga, coll'aiuto del cielo da noi qui sinceramente invocato, che per effetto dell' egoismo municipale, di cui credemmo dover qui profferire la più severa condanna, abbiasi a perdere ogni frutto de' tanti sacrifizi fatti per conservare almeno nella tentata impresa, pur troppo non compiutamente riuscita, dell' italiano risorgimento, quei benefizi di libertà e d'indipendenza propria da tanto tempo desiderati in questa non ultima parte della Penisola, *salvata almeno dalla straniera dominazione;* checchè dicasi in contrario da taluni.

Speriamo che queste nostre raccomandazioni, questi nostri voti non abbiano a tornar perduti!

Essi sono dettati da un sincero liberalismo, non da quello che vantano certi pseudo-liberali, che ci crediamo lecito chiamare speculatori di libertà *a solo proprio profitto, escluso quello altrui.*

PETITTI.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 9 novembre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

SOMMARIO. *Sunto di petizioni. — Domande d'urgenza. — Relazione d'elezioni. — Discussione sulla elezione del marchese Vittorio Balestrino Del Carretto nel collegio di Albenga-Andora. — Conclusioni della commissione per una inchiesta, approvata. — Discussione sull'instituzione dei tribunali di commercio — Emendamento del ministro di grazia e giustizia mandato alla commissione. — Prima parte dell'articolo quarto approvata del progetto Cabella.*

La seduta è aperta all'una e 1/4

Letto il processo verbale il signor relatore Michelini dà lettura del consueto sunto di petizioni.

La Camera non è ancora in numero.

Ministro di finanze (alla ringhiera) dà lettura di n. 3 progetti di legge sulla lista civile, sul dovario della regina vedova e sull'appannaggio al duca di Genova.

La Camera trovandosi in numero approva il verbale.

Si domandano d'urgenza varie petizioni.

Bertolini sale alla ringhiera a riferire sull'elezione fatta dal collegio elettorale di Taggia nella persona dell' avvocato Michele Anfossi.

È approvata.

Essendo presente il signor Anfossi, presta il giuramento.

Tecchio riferisce quindi sulla elezione del marchese del Carretto Balestrino nel collegio di Albenga-Andora.

Gli elettori inscritti nel collegio di Albenga-Andora sono divisi in due sezioni, la prima di elettori 228

La seconda di 235

———

463

Alla elezione del 28 ottobre convennero della prima sezione elettori 137

Della seconda 147

—

284

Perchè il deputato potesse intendersi eletto nel 28 ottobre bisognava giusta l'articolo 92 della legge 17 marzo 1848 che egli ottenesse più della metà dei suffragi dei votanti, e più del terzo del total numero degli inscritti, cioè voti 155.

Al marchese Vittorio del Carretto Balestrino appariscono dati dalla prima sezione voti 75

dalla seconda » 82

—

157.

e al di lui competitore marchese G. B. Doria Dolceacqua dalla prima sezione voti 30

dalla seconda » 62.

—

92

Altri 23 voti nella prima sezione furono sparsi sopra diversi individui; 9 furono dalla stessa prima sezione dichiarati nulli per difetto di sufficienti indicazioni della persona dei candidati, e 3 voti nella seconda sezione disparvero senza che se ne sappia il come o il perchè.

Il Del Carretto Balestrini avrebbe in tal guisa ottenuto due voti oltre a quelli che gli facevano mestieri, e perciò fu proclamato a deputato di quel collegio.

Il relatore dopo aver esposti i motivi che devono giustificare le conclusioni della commissione, e che appariranno dal contesto della discussione, ne conchiude per una nuova inchiesta sulla elezione del marchese Vittorio Balestrino Del-Carretto.

Cavour si fa a combattere da capo a fondo la relazione fatta

Riproduciamo per sommarii capi e per sunto gli argomenti addotti in contrario.

Come membro della minoranza di quattro contro cinque dà innanzi tutto ragioni del voto emesso nel quinto uffizio. Accenna innanzi tutto alle passioni politiche che hanno agitato ed agitano quel paese; ma osserva che queste si agitano in favore dell'uno come dell'altro candidato. — Parlando del candidato avversario del Balestrino, nota come tengasi per certo che un membro della Camera siasi recato in Albenga per influire.

Il numero de' votanti per la costituzione dell'uffizio era di 55 ed il numero raccolto fu di 444: ma per l'elezione dell'uffizio basta la maggioranza relativa.

Non v'ha uso di proclamare ad uno ad uno tutti i candidati che raccolsero suffragi.

Il risultato della votazione per l'ufficio definitivo fu constatato da due scrutatori e un segretario e una testimonianza di tre persone assai valevoli. Quanto alla verificazione delle schede non fatta, è tal cosa di cui non fu fatto caso in tanti e tanti processi verbali.

I petenti dicono che le liste non erano affisse alla porta; la legge non lo prescrive; prescrive che lo siano all'interno; lo erano e risulta dal verbale.

Non essersi eseguito il prescritto dell'articolo 82, che prescrive che il bollettino sia consegnato dal presidente ad ogni elettore; ma si tennero le norme che si tengono per la costituzione dell'ufficio provvisorio. Si aggiunge che ciascun bollettino va letto e spiegato da uno scrutatore e trasmesso al presidente. Dal verbale risulta che ogni biglietto fu letto dal presidente e dagli scrutatori.

Dopo aver risposto alle pretese irregolarità della prima sezione passa alle seconde. Uno de'scrutatori (sig. Marchiandi) fu denunziato come fautore de' più caldi, egli come scrutatore ebbe una prova di stima da' suoi concittadini. Quasi tutti i sindaci si trovano fra gli scrutatori. Si dice abbia quegli lasciato il banco e parlato per influire. In questo fatto non è motivo d'annullazione; altrimenti niun deputato sederebbe nella Camera.

Quanto alla mancanza della terza scheda nello spoglio dello scrutinio l'oratore conviene che sia un'irregolarità da tenersene conto; ma crede che non si debba a questo riguardo abbandonare l'uso costantemente invalso nella Camera, e constatato in tutti i suoi precedenti, quello cioè d'attribuire al competitore del candidato eletto il numero dei voti che andò perduto per cagione di coteste irregolarità, e di non tenerne verun conto nel caso che quest'aggiunta non produca uno spostamento nella maggioranza dei voti.

Ora quando i tre voti mancanti fossero stati dati al Doria il Doria che non ha conseguito che 92 voti, ne avrebbe conseguiti 95, e ne avrebbe avuto sempre 62 di meno del Balestrino che ne contò 157. Ne deduce quindi che questo non possa essere un motivo per annullare l'elezione.

Ricorda un consimile caso in un'elezione che fu riferita dall'onorevole deputato Sineo, nella quale vi era una scheda di più; allora la Camera decise che un voto sarebbe sottratto al candidato eletto, e come questa sottrazione non variava la maggioranza, quello fu dichiarato eletto.

Ora, io dico, se non si è annullata..

Sineo. Questo caso veramente non mi venne indicato.

Valerio L. Non c'era una scheda di più, fu annullata l'elezione

Cavour. Prima erano rimasti a voti eguali.

Presidente. Li prego di non fare conversazione; la parola è al deputato Cavour.

Cavour. Relativamente poi alla denunzia che il presidente e lo scrutatore abbiano parlato di uno scrutinio di ballottazione in modo diverso nel giorno successivo quando il candidato non avesse ottenuto la maggioranza assoluta, non fecero che riferire il disposto della legge. — Non crede pertanto possa avere qualche influenza sulla sincerità dell'elezione la circostanza che il presidente abbia indicato un giorno, ed uno scrutatore un altro

Questo avrebbe qualche importanza se veramente si fosse proceduto ad uno scrutinio di ballottazione; ma non avendo questo avuto luogo, niuna influenza potè esercitare il fatto allegato dell'opinione divergente del presidente, e dello scrutatore.

Fu detto che questo abbia potuto aver avuto un effetto morale a detrimento di varii elettori, i quali andarono fuori della sala prima del tempo, senza nemmeno avere dato il voto: ma se questi elettori se ne sono andati, e non hanno adempito al loro dovere di votare, e non si sono valsi del loro diritto, peggio per loro, poichè essi hanno rinunziato ad un diritto, ad usare il quale non v'ha mezzo alcuno per costringerli. Fa però osservare, che questo è poco probabile, giacchè il concorso in quell'elezione fu molto maggiore del concorso notato nelle elezioni che ogni giorno ci si riferiscono.

Il relatore disse che questa dichiara del presidente ebbe luogo prima del secondo appello; ora il secondo appello ebbe luogo, come per legge si deve fare (e come espressamente si nota nel verbale), ebbe luogo all'una pomeridiana; le operazioni di un collegio elettorale nella sua prima riunione si protraggono quasi sempre dopo l'una pomeridiana, tra la formazione del primo ufficio ed il primo squittinio; ma ordinariamente almeno dopo il mezzogiorno, e di ciò possono far fede coloro che hanno partecipato alle adunanze elettorali. Conviene adunque dire che questo fatto accennato nella protesta, ebbe luogo prima dell'una. Ora è egli probabile che in un'elezione di tanto impegno, in cui le antipatie politiche avevano tanta parte, gli elettori avrebbero abbandonato il collegio elettorale pochi momenti dopo il primo appello, mentre questo, come tutti lo sanno, è un affare di pochi momenti, e non dura al più che un'ora? Or dunque questo prova evidentemente che quand' anche fosse stata irregolare la dichiarazione del presidente (ciò che non può dirsi), non è presumibile che abbia avuto la menoma influenza sugli elettori. Coloro che avevano lasciata la loro casa la mattina venendo per votare, sicuramente avrebbero aspettato ancora un quarto d'ora o mezz'ora per dare il loro voto, tanto più che non era presumibile che si dovesse procedere ad uno scrutinio di ballottazione, perchè essendovi un grandissimo concorso, era probabilissimo che l'elezione avrebbe avuto un risultato definitivo.

L'oratore dopo aver dimostrato come i fatti indicati nei due processi verbali non sieno bastevoli per invalidare l'elezione del signor Balestrino, prova come non possano condurre la Camera ad ordinare un'inchiesta.

Non crede possibile il verificare i bollettini per la costituzione dell'ufficio definitivo, imperocchè simili bollettini furono arsi, ed il magistrato delegato a far l'inchiesta non potrebbe su questo punto assumere maggiori informazioni di quelle che vediamo riferte nel verbale.

In quanto ai tre voti mancanti sarebbe difficile comprendere come un magistrato possa rintracciar la causa di un difetto di voti.

Rimarrebbero i fatti che risultano dal verbale. Ma sono cosa troppo frivola per essere presi in considerazione. Il Marchiandi fu visto recarsi di casa in casa. E che per ciò? La legge non vieta che questo o quel candidato sia raccomandato agli amici. L'eletto fu estraneo ad ogni sorta d'intrighi, ne convenne lo stesso relatore; fu detta la Messa prima dell'alba e molti parrocchiani furono privi della Messa grande, ma ciò non può fornire plausibile motivo d'inchiesta.

Sarebbe più logica la determinazione della Camera, quando si decidesse per la validazione o per l'annullazione della nomina. Quando si voglia portare un eccessivo puritanismo nelle elezioni non si conseguirà certo lo scopo che si debbe prefiggere. In tutti i paesi liberi molto prima del nostro si verificano fatti anche più gravi, e fatti che quando venissero contestati, poche elezioni escirebbero valide.

L'oratore cita l'esempio dell'America, e volto a Valerio le pare gli dirigga qualche parola dice che se suo fratello andrà in America potrà persuaderlo di questa sua opinione.

Fra l'eccessiva indifferenza e l'eccessivo rigore il secondo è un inconveniente molto minore.

Usando un estremo rigore s'avrebbe forse più deplorabile risultato di quello che usando una certa latitudine. Crede che nessuno dei fatti indicati sia nel verbale, che una petizione non basti ad indurre la Camera ad ordinare un'inchiesta e nemmeno ad annullare l'elezione del signor M. Balestrino.

Tralascia dal confutare gli argomenti posti in campo dai petenti riguardanti la di lui famiglia. Intende di rispettare troppo la Camera, per non mescolare il nome di una signora con misere brighe elettorali, e in quanto all'influenza che egli stesso possa aver esercitato, osserva che il di lui padre, consigliere di Stato, fu dall'attual ministro provvisto a riposo o mandato a casa senza che egli ne avesse fatta istanza, e con poca sua soddisfazione. Quanto al figlio non ebbe mai dal governo nè carica, nè favore. Conchiude pertanto essere privi di fondamento gli argomenti in contrario addotti e propone il rigetto delle conclusioni dell'ufficio.

D'Azeglio presidente del consiglio dei ministri domanda la parola, ed invocata l'indulgenza della Camera per l'interruzione della discussione, soggiunge.

Io credo che da ognuno si conosca la necessità, quando uno Stato fu colpito da sventure anche materiali, di cercare tutti i mezzi onde ristorarne e riattarne le forze, acciò possa rifarsi delle perdite sofferte. Questo è il modo tenuto anche da semplici campagnuoli. L'anno della grandine, ogni agricoltore, ogni buon massaio s'ingegna, si sforza di fare al terreno quei miglioramenti che possano rendere maggiore il raccolto futuro, e compensarlo così di quello che perdette. Tale è pure il pensiero del ministero, e credo debba essere il pensiero di tutti coloro che prendono parte all'amministrazione dello Stato, e intendono contribuire al suo ben essere. Uno de' principali fonti di ricchezza per un paese, è il commercio: e noi abbiamo nello Stato un potente istrumento di questo commercio nelle virtù e doti dei popoli che abitano le coste della Liguria. Essi sono per tradizione ottimi marinai, sono sobrii, sono perduranti, sono arditi, e sicuramente credo che pochi popoli, data la proporzione del numero e della vastità del terreno, abbiano fatto tanto in mare quanto fecero i popoli della Liguria.

Al governo dunque s'appartiene di cercare di favorirli con tutti quei mezzi che possono rendere più efficaci ed agevoli i loro sforzi per l'incremento e la prosperità del commercio. Io credo che dobbiamo seguire le massime di Adamo Smith, le quali avventuratamente si vanno facendo generali, e dire con lui, che nel commercio è molto più quello che si deve lasciar fare, che quello che si deve fare: cioè, che è necessario togliere i vincoli al commercio, perchè la libertà in questo, come in tutto il resto, ove si possa rettamente ordinare, è il migliore dei veicoli fra i progressi umani.

Mente del ministero è stata dunque di adottare questo sistema e di cominciare a muovere un primo passo col trattato che ho l'onore di presentare alla Camera. L'Inghilterra ha dato un grande esempio di larga applicazione del principio di libertà del commercio col suo atto di navigazione che a mio credere si vuol seguitare. Possiam dire con orgoglio che l'Italia l'aveva preceduta su questa via; e diffatti, quando Riccardo Cobden fu a visitar la Toscana, la lodò di avere nell'attuazione di quella libertà di commercio, che egli tanto e così felicemente ha praticato, preceduto l'Inghilterra stessa.

Dunque, seguitando questa massima, il governo ha creduto di fare un trattato per togliere i diritti differenziali che esistono colla Toscana: in tutti i trattati che sono stati fatti con diversi Stati da più anni in qua, il governo si è sempre riservato alcuni diritti differenziali sopra i cereali, gli olii, i vini e le provenienze del Mediterraneo sino al Capo di Trafalgar. Nel 1847 si stipulò colla Toscana un trattato, col quale, accordandole molte agevolezze, tuttavia il governo erasi riservati i detti diritti differenziali. Ora si è creduto bene di rinunziarli. Certo questa rinunzia porterà alle finanze un piccolo danno di cinque o sei mila franchi all'anno, ma qui torna acconcio il ripetere quello che diceva al principio del mio discorso, cioè, che un buon massaio deve talvolta spendere per cercare di mettere in meglio i suoi affari.

Dopo queste premesse, il ministro dà lettura della convenzione fatta colla Toscana, la quale abolisce i diritti differenziali, che il trattato del 1847 aveva lasciato sussistere, e del rapporto sui motivi che hanno indotto il ministero a conchiuderla.

Domani sarà riprodotta per intero

Il ministro soggiunge, che quando la Camera annuisca alla veduta del ministero in proposito, il ministro di agricoltura e commercio proporrà alcuni progetti di legge.

Continua la discussione sulla elezione del marchese Balestrino

Sineo sostiene, che il giudizio dato dalla commissione non è severissimo, ma secondo richiedeva la giustizia del fatto, in quanto che non posson essere contestate varie irregolarità aggiunge, che l'uffizio fu indulgente a conchiudere per un'inchiesta che bisognava fare come si fa, trattandosi d'un testamento, dove si guarda se si sono adempiute tutte le formalità della legge, e si rispetta la volontà del testatore. Accenna inoltre al poco fondamento che hanno certe voci che altri abbia potuto influire contro il marchese Balestrino.

Cavour domanda che sia letta la lettera comunicata all'uffizio sul conto del deputato Garassini

Tecchio, dopo aver premesso che si sarebbe fatto caso delle sollecitazioni fatte a favore del marchese Doria tutta volta che fosse stato eletto, legge la seguente lettera del presidente dell'uffizio del collegio d'Andora

Eccellenza!

(Scrive al ministro degli interni) Nel trasmetterle uniti alla presente i verbali di elezione del deputato di questo collegio elettorale di Albenga-Andora, seguita il 28 dello scaduto ottobre nella persona del sig. marchese Vittorio del Carretto di Balestrino, credo mio dovere di prevenirla aver io inteso da più persone, che nei giorni precedenti il deputato Garassini qui venuto abbia cercato di dar ad intendere in questo distretto elettorale, che qualora venisse nuovamente eletto a deputato il suddetto Vittorio del Carretto sarebbe sempre stata annullata dalla Camera la di lui elezione (*Rumori generali*), perchè assolutamente la Camera nol voglia, e che nel caso di persistenza degli elettori in rieleggerlo potrebbe avvenire anche la soppressione della provincia di Albenga (*Rumori*). Tali manifestazioni, che se sussistono non possono essere che effetto di sua inimicizia personale contro il suddetto del Carretto, avrebbero avuto per iscopo di allontanare gli elettori dal votare a favor del medesimo e rivolgerli a favore del marchese Doria suo intrinseco amico, si dicono fatte a diversi e specialmente al sig. Tommaso Saffo fu G. B., primo proprietario del Ceriali, al sig. avv. Cavalli intendente di questa provincia, ed al sig. avvocato Pietro Gibelli giudice di questo mandamento. Io sono ben lontano dal supporre, che quanto si dice aver qui manifestato il deputato Garassini sia sentimento della Camera, in cui ho anzi tutta la fiducia, e nel portare queste cose a cognizione dell'eccellenza vostra e come ministro e come deputato, non ho altro scopo che quello di eccitarlo, quando l'esame della pratica di questa elezione fosse per essere affidato ad un ufficio di cui facesse parte il detto Garassini, a riflettere nella sua saviezza, se ella creda giusto e conveniente d'interporsi acciò non avvenga. Colgo intanto ecc.

Soggiunge quindi che i verbali sull'elezione del marchese Balestrino non furono mandati all'uffizio di cui faceva parte il deputato Garassini

Borella non crede che sia prudente e savio partito quello di trarre pericolosi esempi dalle estere nazioni per una nazione ancora adolescente nell'esercizio delle sue libere istituzioni; e domanda che per carità si stia alla lettera della legge.

Valerio, dopo alcune osservazioni sul merito dell'elezione contestata, a comprovare l'influenza che può essere stata esercitata sullo spirito degli elettori, specialmente dal figlio del sindaco, domanda che sia pure stesa l'inchiesta sul fatto allegato nella lettera letta contro il deputato Garassini, che crede in questo affatto estraneo, e però capace di mancare così bassamente alla specchiatezza del suo carattere.

Michelini G. B. Osservando che il marchese Balestrino, essendo estraneo alle mene che altri fece a favore della sua elezione, come si dice nella relazione, la presente discussione, scevra di personali riguardi, deve procedere più libera e spiccia; avverte che in due anni di regime costituzionale già ebbero luogo tre elezioni generali, oltre a molte elezioni parziali, e che in questo tempo è da osservarsi il dolorosissimo fenomeno che le mene e le brighe, delle quali furono quasi immuni le prime elezioni, andarono sempre crescendo, e che bisogna perciò che la Camera ponga argine alle medesime, essendo pur troppo da temere che dalle brighe si passi alle corruzioni, come accade in altre nazioni dove le elezioni sono assolutamente falsate.

Che se, dice egli, nessuna delle molte accuse fosse per sè sola bastevole ad annullare l'elezione del marchese Balestrino, lo sarebbe il loro insieme. Una raccomandazione per sè innocente può divenire colpevole se la si spinge troppo oltre.

L'intromettersi poi del figlio del sindaco fa grande forza sull'animo dell'oratore.

Laonde e nell'interesse della dignità della Camera ed in quello degli stessi eletti, egli crede dovere la Camera giudicare con certa severità le elezioni, ed appoggia le conclusioni dell'ufficio per l'inchiesta, dalla quale fia palese la verità.

Cavour. L'onorevole deputato Sineo, che primo parlò per appoggiare le conclusioni della commissione, si fondava specialmente sull'irregolarità della costituzione dell'ufficio della prima sessione, e diceva che dal processo verbale non furono fatti constare che 140 voti. — La mia memoria può essere labile, e posso andar errato, ma io credo che furono constatati solo i voti delle persone che ne ottennero il maggior numero. A questo riguardo interesso la compiacenza del signor relatore a dar lettura di quella parte del processo verbale.

Tecchio (legge). « La votazione, di cui tennero nota gli » scrutatori ed il segretario, ha fatto conoscere che i voti si » ripartirono sui seguenti signori, cioè:

1. Cappato cav. Filippo . . n. 31
2. Barea Ricci cav. Emanuele » 31
3. Dellavalle avv. Benedetto » 29
4. Aufosso avv. Antonio . . » 28
5. Moreno med. Natale . . » 21

» Risultando da questo spoglio, che li sigg. avv. Filippo Cappato e cav. Emanuele Barea Ricci hanno conseguito pari numero di voti fra essi due, e maggiore riguardo ad ogni altro candidato, e gli altri tre hanno conseguito il rispettivo numero sopradescritto, maggiore di quello di ogni altro candidato, il sig. presidente propone di fare la verificazione dei voti, per vedere se la somma dei voti ottenuti dai candidati corrisponda al numero quintuplo dei votanti ».

Cavour. Dalle parole del verbale s'inferisce la conferma di quanto io osservava non essere cioè presumibile che gli amici dei candidati stati eletti, non abbiano conseguito pur un voto, poichè dicendosi in quello: *e gli altri tre hanno conseguito il rispettivo numero sopra descritto maggiore d'ogni altro candidato*, si indica appunto che altri candidati vi furono, sui quali altri suffragi si dispersero ma in quantità minore tantochè non ebbe a tenersene conto. Fu pertanto fuor d'ogni dubbio un errore questo dell'ufficio, di non far constar dai voti dati ad altri, fuori dei cinque candidati che furono definitivamente eletti; ma non costituisce tale irregolarità da trar seco la nullità. Tanto più che non vi fu protesta di sorta contro le operazioni successive dell'uffizio della prima sezione; poichè tutti i fatti denunziati nella petizione di cui fu data l'analisi alla Camera, si riferiscono alla seconda sezione nella quale solamente era il Marchiandi.

Ma se non vi fu protesta nè prima nè dopo contro l'operazioni dell'uffizio della prima sezione, la Camera deve a mio credere ritenere che queste operazioni furono regolari, quantunque nella proclamazione di quest'uffizio non siansi osservate tutte le formalità legali con quel rigore che sarebbe desiderabile; laonde su questo punto può la Camera esprimere il desiderio che si proceda con maggiore regolarità, ma non credo vi sia fondato motivo all'annullazione dell'elezione. In quanto poi all'inchiesta, io dico, che riescirebbe affatto illusoria.

L'onorevole deputato Sineo, molto insisteva sul fatto della mancanza delle tre schede, osservando che crederebbe esser cosa meno grave che si fosse trovato una scheda di più; io non posso assolutamente dividere quest'opinione; parendomi anzi allo incontro, che se si trovi una scheda di più, questo indichi necessariamente l'intenzione di commettere una frode, il che non si può dire qualor siavi una scheda di meno. Le schede devono passare in più mani, e in queste successive operazioni, una scheda può cadere, e smarrirsi senza che c'entri alcuna colpevole intenzione.

Bensì in tal caso le schede mancanti si calcolano a favore del deputato che ha un numero di voti immediatamente minore a quello di chi ottenne la maggioranza.

Nella protesta non si fa cenno di alcun'altra irregolarità nel numero delle schede; non si parla di persone, delle schede delle quali non si sia tenuto conto. Finalmente l'onorevole deputato Sineo instava assai sulla dichiarazione del presidente del secondo ufficio, che cioè qualora nessun candidato conseguisse la maggioranza assoluta, sarebbevi uno squittinio di ballottazione. Ma il sindaco nel dir ciò non faceva altro che dichiarare quanto la legge stessa prescrive; onde non vedo come per questo motivo lo si possa tacciare di irregolarità

D'altronde non si dice che l'abbia proclamato dalla sedia presidenziale; ma solo che interpellato manifestò questa opinione; appunto come ciascuno di noi in simil caso avrebbe fatto se fosse stato interrogato.

In quanto agli altri fatti l'onorevole deputato Sineo si dichiarava anche disposto all'indulgenza; ma da questo sentimento non si mostrava animato allo invece l'onorevole deputato Borella, il quale pare abbia mal compreso le mie parole. Io non vorrei che la Camera credesse che io intenda fare la apologia del sistema della corruzione, quale venne praticato qualche tempo in Francia, e quale anche ora ha luogo in Inghilterra: io ho detto che fra un po' di tolleranza e una eccessiva severità io preferirei il primo sistema, poichè io considero minor inconveniente una qualche irregolarità, che quella assoluta indifferenza che vizia il nostro sistema elettorale

L'onorevole deputato Michelini a questo riguardo ci faceva osservare che nelle successive elezioni le brighe e la corruzione andarono sempre crescendo; io alla mia volta gli indicherò un fatto assai più grave, che cioè il concorso degli elettori va sempre scemando.

E questo fatto pare a me assai più deplorabile del primo, quale sintomo pericoloso di una dannosissima indifferenza ed apatia; le quali in seguito a queste ripetute annullazioni non possono che crescere ed allargarsi.

Io adunque non ho già fatto l'elogio della corruzione; che anzi contro di essa protesto, e sono parato a combatterla in ogni tempo e in ogni occasione; bensì intesi porre la Camera in avvertenza degli inconvenienti che s'incontrano, se un eccessivo rigore si adoperi.

Mi rimane a rispondere alle osservazioni dell'onorevole deputato Valerio.

Io non entrerò nella discussione della lettera relativa al signor Garassini; io aveva solo accennato all'interesse che un deputato avea mostrato ad alcuno dei candidati; nè credo che nelle mie parole vi fosse allusione alcuna men che decorosa pel signor Garassini. Non ho pertanto a giustificarmi delle imputazioni che contro di esso possono in quella lettera venir riferite. Ond'è che ragioni di convenienza m'impongono di non toccare a questo delicato argomento

Quanto all'altro fatto dal signor Valerio denunziato, che il figlio del sindaco avrebbe potuto scrivere alcuni bollettini, osserverò, che nel processo verbale vien detto che il presidente dava le schede agli elettori, i quali le scrivevano sopra un tavolo ove potevano farlo segretamente; dal che emerge come il prescritto dalla legge sia stato eseguito.

Che se taluno degli elettori illetterati, si fece scrivere la scheda dal figlio del sindaco di Andora, che deve essere uno dei notabili del paese, da ciò non si può trarre valido argomento a favore, o dell'annullazione dell'elezione, o dell'inchiesta proposta dall'uffizio. In verità mi paiono così poche e di sì lieve momento le cose, che contro l'elezione del signor marchese Balestrino si possono addurre, che, lo ripeto, mi parrebbe soverchia la severità della Camera, se ella confermasse il giudizio dato dall'uffizio, poichè da tutti gli argomenti addotti dall'avvocato Sineo si poteva bensì conchiudere per l'annullazione; ma non ostante tutti gli sforzi di dialettica che si vogliono tentare, non mi sembra possibile di trovare ragioni e materia sufficiente ad un'inchiesta

Io farò ancora un'altra osservazione alle ultime parole del signor deputato Michelini, che cioè anche un solo dei fatti addotti bastava a suo giudizio per stabilire una induzione morale e sufficiente a determinare la Camera ad adottare le conclusioni della commissione.

Io prego la Camera a stare bene in guardia contro questo sistema delle induzioni morali, il quale è molto pericoloso in tutti i giudizi e massime nei giudizi politici; giacchè egli è evidente, che anche per le persone le più coscienziose, è impossibile di spogliarsi affatto di ogni simpatia politica, in guisa da escludere ogni imparzialità nel giudicare gli atti e la condotta sì dei nostri amici, che dei nostri avversarii politici.

Ci avverrà mai sempre, che mentre saremo indulgenti col nostro amico politico, il quale vada sollecitando i suffragi per nostri candidati, faremo invece di ciò stesso una colpa ai nostri avversarii.

Io dico pertanto, che la giustizia politica è molto difficile, e che se si inaugura il sistema delle induzioni morali si corre pericolo di renderla affatto impossibile.

Io mi lusingo pertanto, che la Camera saprà preservarsi da questo errore, e vorrà col suo voto mostrarsi affatto imparziale

Michelini G. B. Domando la parola per un fatto personale, e sarò brevissimo. (*rumori*)

Presidente. La parola è al deputato Michelini per un fatto personale

Michelini aggiunge alcune poche parole, delle quali pare soddisfatta la Camera. (*Molte voci ai voti! ai voti!*)

Tecchio relatore ha la parola per combattere le argomentazioni dei preopinanti. Osserva che il deputato Cavour intese a commuovere l'intelletto ed il cuore, parlando di passioni politiche. Legge in proposito un tratto dell'ex-ministro Pinelli, dove è definita l'agitazione della popolazione di cui è questione. Soggiunge che non v'ebbero proteste perchè quell'uffizio non volle ricevere. Insiste su varie formalità non adempiute, sul certificato di diritto d'elezione non presentato da varii elettori. Quanto poi all'affare delle schede osserva che la sopprabbondanza d'una scheda manifesta la frode di un individuo, mentre la sottrazione di tre manifesta la frode dell'uffizio: il qual caso è assai più grave del primo. Quanto alle influenze esercitate contro il disposto delle leggi non crede sia cosa da muoversene pur dubbio. Tocca di varii altri argomenti addotti dal deputato Cavour, e termina colle conclusioni prime della commissione, vale a dire la inchiesta sulla elezione del marchese Balestrino.

La proposta Valerio è dichiarata complessiva colle conclusioni della commissione

Posta ai voti l'inchiesta sulla nomina del marchese Balestrino al collegio di Albenga-Andora, è adottata.

Guglielmi interpella il ministero intorno alla formazione delle liste dello Stato civile

Il ministro di grazia e giustizia risponde che sta deliberandosi in proposito dalla commissione incaricata delle variazioni a farsi al codice civile, onde porlo in armonia colle nostre istituzioni.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sull'istituzione dei tribunali di commercio.

Il vice-presidente legge il quarto articolo del progetto Cabella:

« Art. 4. Sono elettori i commercianti iscritti nelle liste » elettorali politiche.

« Potranno concorrere all'elezione anche i commercianti » forestieri che avranno da oltre cinque anni uno stabili» mento commerciale nel distretto del tribunale di commer» cio, e che pagheranno un censo eguale a quello che attri» buisce ai cittadini la qualità di elettori politici ».

Despine svolge il proprio emendamento.

« Faire nommer les notables commerçans en conformité des articles 6 et 7 du projet ministériel par scrutin de liste et par les électeurs commerçans, puis faire procéder par ces électeurs à l'élection des juges en conformité des articles 8, 9, 10 du même projet. »

Cavour. Ho già avuto l'onore di dire ieri l'altro alla Camera che la commissione aveva presa in esame la proposta del deputato Despine, ma che non aveva però creduto di poterla ammettere.

Io esporrò brevemente quali furono le ragioni che fecero respingere la medesima, e così risponderò agli argomenti del deputato Despine

Il sistema del deputato Despine al postutto non consiste in altro che in sostituire all'elezione diretta l'elezione a due gradi, ammettendo ad elettori di primo grado tutti gli elettori comunali.

Egli asseriva che il sistema della commissione conduceva ad un risultato illusorio, che cioè per esso non si instituiva un modo reale e sincero di votazione.

Io credo invece che sia piuttosto il sistema del deputato Despine che mena ad un risultato illusorio. Tutti in questa Camera conoscono quali siano i gravi argomenti che possono mettersi in campo contro l'elezione a due gradi. Tra questi il più valido è quello della poca sincerità dell'elezione, imperocchè gli elettori in primo grado si danno poca cura, hanno pochissimo zelo di concorrere ad un'elezione che non ha un risultato definitivo

Noi vediamo con quanta poca alacrità gli elettori si rechino ora a prender parte alle elezioni; argomenterà da questo la Camera quale sarebbe l'indifferenza dei medesimi, qualora dovessero concorrere unicamente all'elezione dei notabili, che poi nominerebbero definitivamente i giudici.

Inoltre, giusta questo sistema, in ogni località, i più operosi, i più intriganti sarebbero i soli nominati elettori commercianti, e quindi, essendo essi in piccol numero, giungerebbero agevolmente ad intendersi assieme per la nomina dei giudici commercianti; talchè questo sistema verrebbe a dar luogo ad una vera consorteria.

Senzachè, a questo sistema osta un principio più generale, imperocchè esso chiama ad esercitare egualmente i diritti elettorali molte persone di diversa capacità; ora tutto il nostro sistema elettorale posa sopra una certa capacità di persone

Il legislatore ha creduto che tutti hanno i diritti politici elettorali, ma che non si possa concedere tale esercizio, che ad una data classe di persone, che si suppone presentare *bastevoli* guarenzie. Per gli elettori politici si è creduto dover fissare che questa guarenzia sia un censo o la pigione di un certo valore.

Riguardo agli elettori comunali si opinò doversi richiedere una maggior guarenzia per quelli di una gran città, ed una gradatamente minore per le città e comuni di più in più piccole. Alcuni oppongono: voi avete adottato un principio di ineguaglianza, voi avete per le provincie del Piemonte stabilito il censo sulla base di lire 40, e per le provincie liguri e di Savoia, e per il contado di Nizza lo avete stabilito soltanto di lire 20; ora, ciò avvenne perchè il legislatore ha creduto, che in queste provincie un censo di lire 20 fosse equivalente ad un censo di lire 40 fissato per le provincie del Piemonte, attesochè le provincie del Piemonte pagano ragguagliatamente a quelle un censo maggiore. Io non so se abbia potuto errare il legislatore nel fissare queste diverse quote, ma il suo principio era evidentemente di servire di ripiego alla ineguaglianza la quale esisteva nel diverso censo che si paga dalle varie provincie dello Stato.

Nè vale il dire, che in alcuni collegi elettorali concorre un maggior numero di elettori, che non negli altri, giacchè ciò proviene dalla maggiore o minore divisione delle proprietà. In Savoia, ad esempio, la proprietà è molto più divisa che in alcune provincie del Piemonte, e quindi vi hanno molti elettori politici di più. Il maggior numero degli elettori politici della Savoia devesi inoltre attribuire al maggior zelo degli elettori stessi per farsi inscrivere, onde si può dire che le liste elettorali della Savoia sono molto più regolari e complete, mentre nelle altre provincie invece vi fu molta negligenza nel farsi inscrivere, e le liste elettorali riescirono quindi molto più ristrette.

Si dice pure, che nella legge elettorale si è adottata una scala molto sproporzionata fra le varie città. Il fatto è vero, si adottò dalle più grandi alle più piccole una scala grandemente discendente, perchè si è creduto, che quegli che in una minore città paga un fitto minore, debba avere una guarenzia eguale a quello che in una città maggiore paga un maggior fitto, in guisa che quegli che in Vercelli p. e. non paga che 300 lire di fitto, abbia a tenersi eguale a colui che in Torino ne paga 600.

Nella legge municipale invece il numero degli elettori venne stabilito direttamente in proporzione della popolazione. Si disse, che per i comuni al dissotto di 500 anime, vi sarebbe il 10 per 0/0 degli elettori, ed il 5 per 0/0 per i comuni dai 500 ai 5 mila. Si vede che la legge ha richiesto minor guarenzia in ragione dei minori interessi ai quali gli elettori dovevano provvedere. Dicasi lo stesso per il fitto che determina il dritto elettorale per i varii comuni. Nei comuni di terza classe, basta un fitto di lire 40 per conseguire il carattere di elettore. Ora, con un fitto di lire 40 si viene all'infima classe dei negozianti; il venditore di castagne p. e. paga 40 lire di fitto, che certo non ne può pagar meno tra la bottega e l'alloggio. Sarebbe quindi per i piccoli comuni una specie di suffragio universale, dal che risulterebbe, che nei piccoli comuni vi sarebbe una classe assai più numerosa di elettori. Questa legge avrebbe per risultato di dare preponderanza a quella classe appunto la quale si deve supporre meno illuminata e non in grado di poter fare una buona scelta di giudici commercianti

Mi pare adunque di avere bastantemente combattuto il sistema dell'onorevole preopinante.

La Camera ricorderà, or sono due sedute, che l'onorevole ministro guardasigilli combatteva il progetto della commissione, ed accennava ai pericoli ai quali si poteva andar incontro allargando soverchiamente il sistema elettorale per i giudici commercianti, facendo osservare quante guarenzie si richiedevano per la scelta di questi giudici.

La commissione certamente non si è dissimulato questo possibile inconveniente, ma non ha creduto doverselo esagerare, e le parve che coloro che la legge considerava come bastantemente illuminati per poter concorrere all'elezione di un deputato, il quale se non ha il mandato di applicare la legge, ha quello di farla, debbano essere bastantemente illuminati per poter concorrere all'elezione di coloro che debbono attendere all'applicazione della medesima legge. D'altronde poi in quest'applicazione si richiede più buon senso che scienza; ma nulladimeno la commissione non potrebbe, massime per ora, nell'esordio di questo nuovo sistema, estendere soverchiamente il sistema dell'elezione, e non vorrebbe chiamare tutti quelli che la legge chiama a prender parte alle elezioni dei consigli municipali a partecipare alle elezioni dei giudici commerciali; essa crede che quegli che la legge ha giudicato bastantemente illuminato per poter concorrere all'elezione di un consigliere municipale in un distretto di 500 anime, non abbia i requisiti necessari per concorrere anche indirettamente all'elezione di un giudice commerciante.

Per questi motivi, io credo di potere anche a nome della commissione insistere onde la Camera non accolga l'emendamento dell'onorevole deputato Despine.

Discorrono in proposito, specialmente contro l'emendamento Despine, i deputati Jacquemoud e Cabella.

Il ministro di grazia e giustizia propone il seguente emendamento tra l'articolo 3 ed il 4

« Quando le nomine non saranno in tutto od in parte con» fermate dal Re, sarà nuovamente convocata l'adunanza dei » commercianti elettori per le nuove elezioni; queste non » potranno cadere sopra gli individui non stati confermati » dal Re. In fino a tanto che le nuove elezioni sieno seguite e » confermate, rimarranno in uffizio i giudici componenti al » tempo delle elezioni il tribunale di commercio; nel caso al» cuno dei detti giudici cessi per qualsivoglia motivo dal suo » ufficio, il Re provvederà perchè non rimanga interrotta » l'amministrazione della giustizia, nominando provvisoria» mente altri giudici.

Si domanda intanto di mettere ai voti l'articolo 4.

È però chiesta la divisione

Posta ai voti la prima parte è adottata.

La Camera è sciolta alle 5

Ordine del giorno per domani. Relazione di petizioni.

Errata-corrige. Nel reso conto di ieri pag. 1 a col. 3, ove è detto *Caveri* riferisce sul progetto di legge risguardante l'applicazione del sistema metrico-decimale, ecc., leggasi « *Progetto di legge d'unione agli Stati Sardi dei comuni di Mentone e Roccabruna.* »

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Con lettere ministeriali del 5 novembre il ministero della pubblica istruzione ha approvato le destinazioni dei signori:

Deferrari Giuseppe Adolfo, professore di filosofia alla Spezia, ad ispettore delle scuole elementari per la provincia di Chiavari.

Albrieux canonico Giuseppe, a direttore spirituale nel R. collegio di S. Giovanni di Moriana.

— Ministero di guerra e marina. — *Ordine del giorno.*

Soldati

Chiamato dal Re al ministero della guerra, sento il bisogno di volgervi la parola per esprimervi quanto mi stimi felice d'intieramente dedicarmi a voi.

Vostro compagno ne' campi di Lombardia, ammirai il vostro valore.

Incaricato d'un comando nell'interno, apprezzai la devozione vostra al Re, allo Statuto ed alle leggi.

La patria aspetta molto da voi, e perchè non rimanga delusa, porrò ogni mio studio a correggere nelle istituzioni che reggono l'armata i difetti che l'esperienza fece noti.

Egli è alla disciplina, al sentimento militare, all'istruzione ed all'operosità che io rivolgerò particolarmente le mie cure.

Confido nel vostro concorso.

Torino addì 7 novembre 1849.

Il ministro segretario di Stato
Alfonso La-Marmora.

Modena, 5 *novembre.* — (*Dal Mess. Mod.*). — S. A. R. l'augusto nostro sovrano si è degnato di nominare consigliere di Stato e ministro delle finanze il signor consultore Ferdinando Tarabini Castellani, già incaricato del predetto ministero, in vista dello zelo e della premura più assidua, unita alla più lodevole fermezza da lui spiegata sempre nel disimpegno delle sue funzioni.

Verona, 3 *novembre.* — (*Dal foglio di Verona*). — Fra le riforme principali da intraprendersi immediatamente, si annovera la trasformazione di Verona, a guisa di Komorn, in un campo fortificato, tale da capire 60,000 uomini. Mantova e Peschiera chiudono il triangolo strategico che domina l'Italia superiore, di cui Verona forma il perno.

Firenze 5 *novembre.* — Il sig. Garnier-Pagès, membro dell'ex-governo provvisorio della repubblica francese, è giunto oggi in Firenze.

Portoferraio, 4 *novembre.* — Secondo il *Costituz.*, nè ieri, nè oggi fuvvi alcuno ulteriore caso di cholera. Il paese è tranquillo.

Bologna, 1 *novembre.* — La commissione municipale è oramai ridotta al solo presidente per rinunzie emesse dalla maggior parte dei componenti la medesima.

La commissione inquisitoriale per gl'impiegati e professori dell'università, ossia per mandare a casa tutti coloro che piacerà al governo, o a qualche influente, si compone di celebri nomi: di Giuseppe Minari parroco della Maddalena, D. Pini parroco di S. Gregorio, avv. Rappetti e avv. Cologuesi membro delle ben note commissioni speciali istituite da Gregorio XVI.

(*Nazionale*).

Trieste. — *Relazione sul cholera dei giorni* 3 *e* 4 *novembre.*

Casi nuovi 6, guariti 30, morti 6.

Totale dei casi dallo sviluppo della malattia fino a tutto il 4 novembre corrente 4927.

Totale dei morti dallo sviluppo della malattia a tutto il 4 novembre corrente 2063.

Non presentandosi più che singoli casi e questi d'indole assai più mite, e dovendosi perciò ritenere prossimo il termine dell'epidemia, la commissione centrale di sanità chiude col dì quattro novembre il giornaliero suo rapporto. (*Oss. Triest.*).

Malta, 1 *novembre.* — (*Port. Maltese*). — Non abbiamo notizie della squadra britannica più recenti di quelle date nell'ultimo numero, e pervenute col vapore della compagnia P. e O. *Sultan*, cioè che il suddetto vapore l'aveva incontrata la mattina del 23 ottobre a 5 miglia di distanza da Ipsara, diretta verso i Dardanelli.

La squadra francese sotto gli ordini del vice-ammiraglio Percéval-Deschênes, composta dei vascelli *Friedland*, *Jemmapes*, *Jupiter*, *Inflexible*, *Iena* ed *Hercule*, della fregata a vela *Psyché*, della fregata a vapore *De-*

scartes e della corvetta a vapore *Cato*, è [illegible] vista di quest'isola venerdì scorso, dirigendosi per Levante. La *Descartes* è entrata in porto, e riparti il 25 per raggiungere la squadra. L'altra fregata a vapore *Magellan*, la quale trovavasi da alcuni giorni nel nostro porto, appena comparsa la squadra, ha fatto fuoco e andò a raggiungerla.

Il vapore regio *Ardent* è partito il 27 onde raggiungere l'ammiraglio Parker in Levante.

TURCHIA. — Il *Port. Maltese* del 1 novembre ha col mezzo del vapore *Tancredi* la seguente corrispondenza in data di Costantinopoli 25 ottobre:

« Noi siamo sempre nella stessa posizione [illegible]mente alla questione del giorno, e si aspettano tuttavia le notizie da Pietroburgo. Finora non si conosce altro che l'arrivo di Fuad-Effendi in Varsavia, ove [illegible] ebbe una brillante ricezione. Ieri è arrivato da Tolone un vapore del governo francese, e portò al [illegible] Aupick dei dispacci del suo governo. Colla stessa occasione è arrivato un corriere del gabinetto inglese [illegible]mente latore di dispacci a sir Stratford Canning. Nella notte del 20 al 21 è arrivato un corriere straordinario all'ambasciata inglese con altri dispacci per l'ambasciatore, il quale l'indomani ha avuto una conferenza col gran visir e col ministro degli affari esteri. Il generale Aupick che anch'[illegible] ricevuto [illegible] importanti coll'ultimo vapore ordinario, arrivato il 25 ebbe pure una conferenza a Balt[illegible]-Liman col gran visir ed il ministro degli affari esteri. Infine, a bordo del *Tancredi* [illegible] Bei, impiegato all'ufficio delle traduzioni della Porta e segretario della legazione ottomana di Parigi, il quale era latore di dispacci pel governo ottomano. — La più grande attività pertanto regna ovunque a causa di questa questione, e pare che le squadre inglese e francese abbiano l'ordine di portarsi in queste parti. — Il governo turco da alcuni giorni manifestò l'intenzione di acquistare diversi bastimenti di trasporto, e vi sono di quei che pretendono non essere questa se non una finta dimostrazione senza effetto.

SIRIA. — Aleppo, 20 *settembre*. — Il signor Luigi Molinari vice-console di S. M. Sarda in Aleppo, non sì tosto conobbe la morte del magnanimo re Carlo Alberto, che preso da reverente affetto gli venne in pensiero di onorare con isplendidi funerali la memoria dell'estinto monarca.

Il giorno destinato alla funebre pompa, che ebbe luogo nella parrocchiale dei RR. PP. Francescani, fu giorno di lutto per tutti i sudditi della nazione sarda. Molte furono le persone che accorsero a questa lugubre cerimonia assistendovi coi sentimenti i più religiosi, e col cuore oppresso da profondo dolore, pregando pace all'anima di quel grande che con santa rassegnazione piegò il capo all'avverso destino, e quantunque spinto dalla trista sorte in lontane regioni, pure non lasciò di consecrare gli ultimi suoi sospiri all'Italia.

(*G. di Genova*). Antonio Molinari.

SPAGNA. — Madrid, 31 *ottobre*. — Dicevasi ieri che il ministero Narvaez avesse date le sue dimissioni e il signor Isturitz fosse incaricato di formare un nuovo ministero. La regina, tornando di teatro, trovò tutti i ministri che l'attendevano. Il Narvaez le disse esser importante all'apertura delle cortes che i ministri sapessero se veramente godevano la confidenza di S. M., senza cui non era possibile l'amministrazione: che correvano voci, le quali ove avessero qualche fond[illegible] egli e i suoi colleghi rinuncierebbero. Maravigliossi la regina di questa inaspettata visita, ed affermò più volte che i ministri avevano intera la sua confidenza e le voci sparse niun fondamento, e forse erano inventate da' nemici della quiete. Diè facoltà al presidente del consiglio di notificare alle Camere queste sue dichiarazioni. I ministri [illegible]. Nel S[illegible] il signor Pena Aguayo [illegible] Narvaez [illegible] regina. Ciò non ostante credesi da persone bene informate che il ministero, stante le difficoltà nate dalla quistione di palazzo, verrà modificato. (*Galignani*).

FRANCIA. — Parigi, 4 *novembre*. — Il presidente della repubblica partì questa mane alle dieci per Versailles, onde assistere a grandi manovre di cavalleria, comandate dal generale Korte, uno dei più esperti in tal arte.

Egli era accompagnato dal generale Changarnier e da tre dei signori ufficiali d'ordinanza, i signori Ney, di Persigny e Fleury. Il ministro della guerra del Belgio, il generale inglese Fox e lord Cardignan, colonnello degli usseri, accompagnavano pure il presidente.

Alle undici e mezzo egli giunse nella vasta pianura di Satory, dove stavano le truppe schierate in battaglia. Sei reggimenti di cavalleria pesante e di cavalleria di linea delle guarnigioni di Parigi, Versailles e Saint-Germain, erano stati chiamati a prender parte alle manovre. Erano il 1. ed il 2. dei corazzieri, il 1. ed il 2. dragoni, ed il 1. e 5. lancieri. Questi sei reggimenti, formanti 24 squadroni, presentavano parecchie linee d'imponente aspetto. La vista di questi bei reggimenti ricordava quel celebre detto che potevasi ripetere: « Sono truppe che si possono far vedere egualmente agli amici che ai nemici ».

Al suo arrivo il presidente fu salutato dalle più vive acclamazioni: ufficiali e soldati erano unanimi nell'espressione entusiastica dei loro sentimenti. Un'immensa folla erasi recata sul campo delle manovre ed incorniciava, per così dire, il quadro militare, unendo i suoi plausi a quelli delle truppe.

Il generale Korte comandò varie manovre d'insieme che vennero operate con una rara perfezione.

Nell'intervallo delle manovre il presidente radunò intorno a sè i capi dei corpi e gli ufficiali d'ogni grado e diresse loro degli elogi. Ei si trattenne seco loro con quell'affabilità che gli è particolare. In seguito distribuì varie decorazioni ad ufficiali e soldati proposti per tale distinzione.

Alle ore quattro il presidente era di ritorno all'Eliseo. (*Patrie*).

Giudizii dei giornali di Parigi sul nuovo ministero francese.

I soli giornali dei 4 che si dichiarano esplicitamente relativamente all'ultimo cambiamento di ministero ed al messaggio del presidente della repubblica sono quelli del partito democratico-socialista. Nella loro ostilità hanno il merito della franchezza. Ciò tuttavia è una conseguenza naturale del linguaggio del messaggio, che se contiene alcune allusioni dirette contro gli [illegible], [illegible] partito della [illegible]zione, come i giornali di questo partito furono contrarii al presidente della repubblica. Il *National* è forse il più dolce dei giornali democratici-socialisti intorno a questo argomento, ma non è punto favorevole a Luigi Napoleone. Parlando del messaggio esso dice:

« Il messaggio del presidente prova una delle due cose. Se l'autore è sincero, è una puerile affettazione d'indipendenza: se l'autore dissimula i suoi pensieri, è una minaccia per la repubblica, collocata incessantemente sotto l'invocazione del reggimento imperiale ».

Sarebbe inutile dar estratti di altri giornali di questo colore, non essendo che amplificazioni delle idee del *National*, esposte in termini meno misurati e meno rispettosi. Credono questi giornali, o vogliono almeno che il pubblico creda esser loro opinione che il presidente prenda la repubblica e la costituzione sotto la sua protezione solo come una necessità contro le usurpazioni dei legittimisti, e che cerchi solo i mezzi d'arrivare ad un cangiamento, il quale favorisca la sua [illegible] ambizione.

Su [illegible] argomento crediamo nostro debito, senza esporre la nostra opinione, dire ciò che si affermi nei migliori circoli politici: che Luigi Napoleone, tre giorni sono, volgendosi ad uno dei nuovi ministri, abbia detto: vi chiamai, onde cooperaste nell'opera patriottica di mantenere la costituzione nell'interesse della società. Giurai la costituzione, ed osserverò il mio giuramento. Non concorsi a formarla, ma l'accettai qual ella è, e non tradirò la confidenza che si ripose in me. Vidi e non esitai ad esporre le sue imperfezioni: ma ha in essa abbastanza di buono per metterci in grado di far del bene, e verrà il tempo che si possano legalmente correggere le imperfezioni.»

La *Presse*, notevole per la facilità con cui trova rimedio ad ogni male, ragiona sull'ipotesi che l'Assemblea non voglia sostener il ministero, ed i pericoli di una collisione. Per impedir ciò, essa avvisa che i ministri del 1 novembre dovrebbero dar tutti la loro dimissione da membri dell'Assemblea, ed astenersi dal comparirvi, lasciando agli amici del presidente l'assunto di difendere gli atti di questo. Suppone la *Presse*, che in questo modo la risponsabilità del presidente avrebbe libera la sua carriera, ed i ministri, non avendo nulla che fare colle discussioni dell'Assemblea, potrebbero consecrare tutto il loro tempo all'adempimento dei loro doveri.

La *Presse* dice:

« Il presidente della repubblica, essendosi posto nella condizione in cui trovasi ora, non evvi altra via per evitare le terribili conseguenze di una gran convulsione ».

Non è molto chiaro come la risponsabilità del presidente, venendo così ad immediata collisione coll'Assemblea nazionale, sarebbe un rimedio alla mancanza di armonia, ma non dubitiamo che il detto giornale spiegherà in un prossimo articolo più esplicitamente la sua opinione.

L'*Ordre*, uno degli organi della maggioranza dell'Assemblea, ha un articolo contro i giornali legittimisti, i quali, dice, non possono ammettere il diritto del popolo di avere una voce nello Stato a meno che non regga il ramo primogenito dei Borboni. Tuttavia in quest'articolo v'ha poco che indichi una ferma intenzione del partito rappresentato dall'*Ordre* di sostener caldamente il programma di Luigi Napoleone.

Il *Constitutionnel*, organo del Thiers, non sembra lontano dal voler sostenere il presidente. Crede che le persone ben intenzionate lo sosterranno e lauda il tono di deferenza verso l'Assemblea che lo caratterizza.

Il *Débats* crede che nelle poche linee cui diede sul cambiamento del ministero abbia detto abbastanza. Si astiene da qualunque osservazione che possa metter il pubblico in grado di giudicare ciò ch'esso intende di fare, riservandosi di giudicar gli atti, non le mere dichiare ufficiali.

L'*Assemblée Nationale*, organo degli ultra-moderati, gode della disfatta del partito Dufaure e si mostra assai favorevole a Luigi Napoleone. Trova nel costui discorso al palazzo di giustizia una manifestazione delle buone intenzioni del nuovo programma ed afferma che ha prodotto un eccellente effetto nell'opinione pubblica.

Il *Dix décembre*, che nel suo sostenere il presidente erasi mostrato alquanto propenso pel socialismo, ed aveva perciò fatto temere coloro che consideravano questo giornale come organo dell'Eliseo, quasi il presidente volesse cercar partigiani fra i socialisti; si difende dall'imputazione di aver raccomandata questa alleanza, ma insiste sulle riforme da farsi a pro del popolo, e di cui il presidente vorrebbe prendere l'iniziativa.

L'*Union*, giornale legittimista, predice una lotta fra il presidente e l'Assemblea, la quale non potrà che danneggiar il paese. Coglie quest'occasione per commendare il sistema monarchico, che ha un rimedio legale per tali conflitti.

L'*Opinion publique*, altro foglio legittimista dice:

« Luigi Napoleone ha una tendenza ad operar solo, per mostrare che ha una missione indipendente dall'Assemblea. Avvi in ciò gran pericolo pel presidente e l'Assemblea, e quel che più cale, pel paese.»

AUSTRIA. — Innsbruck, 27 *ottobre*. — I rapporti da Vienna sull'affare della nostra strada ferrata suonano molto favorevoli. Una strada ferrata dovrà, cioè, dal Danubio presso Linz, per la via di Salisburgo, Innsbruck, Trento, Verona e Mantova, arrivar fino al Po. S. E. il feld-maresciallo governatore generale conte Radetzky, d'accordo con questo piano, desidera però che la strada italiana occidentale tocchi Peschiera. Fra breve dovrà costruirsi anche una strada ferrata da Gorizia a Palmanuova, per congiungere così direttamente la strada ferrata di Germania con quella d'Italia. Il piano da Verona per Roveretto a Bolz no dovrà assumersi appena [illegible]. Sì tosto la Baviera incominci il tronco di strada ferrata verso Salisburgo, si darà principio a quella da Linz a Salisburgo, e con quella da Rosenheim a Kufstein avrà incominciamento anche l'altra da Innsbruck a Kufstein. In generale, il ministero si dà ogni pena onde procurare a tutti i paesi della corona tutti i vantaggi materiali e i mezzi di [illegible] sono mai possibili. Facilitazioni [illegible] Baviera, diritto cambiario, regalie postali, sistema monetario, misure e pesi comuni colla Germania meridionale, ciò tutto è in prossima aspettazione. *T. B[illegible]*

POLONIA. — Varsavia, 30 *ottobre*. — In virtù di [illegible] ta da un consiglio [illegible] con[illegible] principe Paskewitski [illegible] Stato [illegible] Grzegorzowski, propr[illegible] Gabowo, nel distretto di Radom, d[illegible] 42 [illegible] già membro del governo della repubblica polacca proclamato il 22 febbraio 1846 a Cracovia, come pure Carlo Rudni[illegible], nativo del distretto [illegible], furono co[illegible] per delitti politici alla confisca dei loro beni. (*Journal de Francf.*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

NUOVE ELEZIONI.

Genova, 2. *collegio*. — Avv. Berghini.

Verres. — Avv. Marco.

Thonon. — Bar. Favraz con 133 voti. L'avv. Ramel ne ottenne 45.

Firenze, 7 *novembre*. — Il generale barone d'Aspre è partito la notte scorsa da questa città. (*Nazionale*).

Livorno, 6 *novembre*. — È giunto questa mattina il vapore postale francese da Malta, Napoli e Civitavecchia ed è stato messo in contumacia, stante essersi sviluppato qualche caso di cholera tanto in Napoli come in Civitavecchia.

A Marciana sono succeduti altri casi di cholera (sebbene il *Costituzionale* d'oggi lo neghi) fra i quali due fulminanti. — Finora sono 7. Parte della popolazione di Marciana a Marina si è ritirata a Marciana di terra, e porzione è fuggita a Portoferraio.

Nuovi casi di cholera all'Elba. [illegible] è giunta [illegible]

Roma, [illegible] *novembre*. — [illegible] dello *Statuto*. Domani si aspetta qui [illegible] la deputazione [illegible] per condursi ad invitare il Papa a [illegible] ne' suoi Stati. — Si assicura che il Papa abbia dato questa definitiva risposta: « *Noi siamo stati renitenti a ritornare nei nostri dominii in fino a tanto che in Francia era ancor viva la discussione sul lasciarci indipendenti nella nostra volontà; ma ora che una felice soluzione sembra dover por fine ad ogni dubbio, noi speriamo di poter venir prestissimo in seno della nostra Roma.* — A queste parole il Papa ne aggiunse delle altre che si riferiscono alla commozione ch'esso provava nell'udire che il buon popolo di Roma desiderava ardentemente il suo ritorno; ma noi senza escludere questo desiderio, amiamo notare che la deputazione che lo esternava, non era stata altrimenti nominata nè direttamente, nè indirettamente dal popolo; ma dai tre cardinali della commissione governativa.

La polizia seguita ad arrestare. L'altra notte venne carcerato il signor Calandrelli ex-ministro della guerra sotto la Repubblica. — Una lotta tremenda ebbe luogo fra gli agenti di polizia e il Calandrelli, ma quest'ultimo dovette cedere. — Fra i molti impiegati destituiti è da notarsi un certo Zampi che avea trent'anni di servizio, che aveva rifiutata la sua adesione al governo repubblicano, che ha una famiglia di 10 figli. — Il medesimo gode riputazione d'uomo onestissimo. Il suo delitto è quello di aver stampate le prediche del padre Ventura.

La moneta erosa ha circolazione per altri dieci giorni! Intanto il governo paga con quella.

Roma. — (Dal *Nazionale* del 7). Da persona giunta testè da Roma veniamo assicurati che il colonnello Calandrelli è stato arrestato dalla polizia pretina nell'abitazione stessa del gen. Vaillant, nella quale eragli stata accordata ospitalità.

Parigi, [illegible] *novembre*. — La tornata dell'Assemblea [illegible] notevole per la comparsa alla tribuna del signor Ferdinando Barrot ministro dell'interno. Egli doveva difendere la proposta del suo antecessore di estendere il tempo per cui la guardia nazionale di Lione doveva rimanere disciolta. L'oratore si comportò molto degnamente. La proposta fu acremente attaccata dal signor Mathieu (de la Drôme), ma tuttavia venne vinta senza divisione. Noteremo queste parole del ministro. « Non ho per mio conto che a dir una cosa: nel ministero che mi precedè, e nella storia degli uomini che lo componevano si trovano tradizioni gloriose ed esempi onorevoli, che noi ci faremo uno studio di seguitare sinceramente e nella misura del possibile ». (*Segni d'approvazione a destra*).

Parigi, 6 *novembre*. — Il *Moniteur* pubblica un decreto del presidente della Repubblica in cui si nomina (*come avevamo annunciato ieri*) il generale Baraguay d'Hilliers comandante in capo dell'esercito di spedizione nel Mediterraneo in vece del generale d'Hautpoul, nuovo ministro di guerra.

Parigi, 6 *novembre*. — Questa mane alle 10 il sig. Ferdinando Barrot, il nuovo ministro dell'interno, accompagnato dal segretario generale e dal capo del gabinetto, ricevette nelle sale del palazzo tutti gl'impiegati del suo ministero. Le divisioni di cui esso è composto, furono successivamente presentate nella gran galleria principale; il ministro prese la parola e diresse loro un'allocuzione che fu ascoltata col massimo interesse.

Il sig. ministro fece notare che le esigenze della politica potevano spesso rovesciare gli uomini incaricati di dar [illegible]eria, ma che l'amministrazione non doveva soffrir danno da simili passeggeri uragani, e che precisamente dalla forza e dall'unità di questa dipendevano la stabilità degli affari, i mezzi di continuarli senza inciampi e senza ritardi, pei vantaggi del paese. Egli terminò invocando nuovamente lo zelo degl'impiegati di ogni sorta e promettendo ad essi di non dimenticare nè le loro fatiche, nè i loro servigi. Il ricevimento fu veramente degno per ambe le parti. (*Corrisp.*).

Borsa di Parigi, 6 *novembre*. — Gli affari furono oggi poco animati, ma i fondi pubblici mostrano fermezza. Avvi ancora una certa esitazione fra gli speculatori, e sembra che si attenda qualche stimolo per prender una via o l'altra. Non circolava oggi notizia dell'estero o dell'interno degna d'interesse. I giornali di provincia ci accertano sempre più della buona impressione fattavi dal messaggio del presidente e dal programma del nuovo ministero. È un po' di compenso alla mala accoglienza fatta dai giornali di Parigi e dai principali giornali inglesi. A contanti il 5 0[0 si chiude a 87, 90 con rialzo di 15 cent., e il 3 0[0 a 55, 75 con rialzo di 10 cent.

Madrid, 1 *novembre*. — Il re assisteva oggi colla regina agli ufizii divini. Si dice abbia formalmente dichiarato a S. M. che non assisterebbe in pubblico colla regina che [illegible] religiose nella cappella reale. Lo si vedrà pure al baciamani, ma intende fermamente non assistere ai balli, corse, spettacoli, non volendosi incontrare colla regina madre. Si crede che la quistione dell'amministrazione interna del palazzo non tarderà ad essere regolata.

— Nel Senato, dopo la nomina dei quattro segretarii il signor Pena Aguayo salì ieri in bigoncia per domandare spiegazioni al governo sulle due crisi per cui passò il gabinetto negli ultimi giorni. Il duca di Valenza s'incaricò della risposta. S. E. dopo aver dichiarato che il ministero godeva interamente della fiducia della corona, espose brevemente le cause di queste sorprendenti peripezie cui abbiamo testè assistito. Il sig. Pena Aguayo si dichiarò onninamente soddisfatto, ma mentre i senatori si recavano nelle sezioni per la formazione degli uffizii, correva voce che il signor Pidal avesse dato le sue dimissioni da ministro degli affari esteri e che S. M. gli avesse sostituito il signor Pino Hermoso. (*Clamor publico*).

Austria. — Una lettera di Praga del 1 novembre dice che 60,000 soldati sono stati radunati dal governo austriaco nella Boemia, pronti ad operare, per ogni bisogno, nella Sassonia o nella Baviera.

Vienna, 4 *novembre*. — Il giornale *Die Zeit*, comparso ultimamente a Vienna, fu sospeso per tutto il tempo che durerà lo stato eccezionale nella capitale. Ciò avvenne in seguito ad un articolo inserito nel num. 6, in cui viene negata la legalità alle punizioni decretate dal giudizio militare, e che il radattore rifiutò di rettificare.

— Il conte Pachta, dirigente l'intendenza dell'armata austriaca in Italia, dietro proposta del consiglio dei ministri, con sovrana risoluzione del 17 ottobre fu posto in riposo col grado di I. R. consigliere aulico.

L'*Osserv. Triest.* reca il seguente estratto di un proclama di Kossuth dal territorio turco, in data 18 ottobre.

«... Faccio quindi noto, secondo una dichiarazione ufficiale di S. E. il pascià (di Viddino): 1) che S. M. il sultano cui Dio conceda lunga vita, si è determinata di non consegnare nelle mani del nemico nessuno che qui voglia rimanere, ma di proteggerci e di mantenerci nella grazia del diritto di ospitalità. 2) Quelli che voglion prendere parte ai favori che loro vengono concessi dal diritto di ospitalità, non solo saranno provveduti, come finora, del solo vitto, ma anche di vestito, e possono attendersi persino da S. M. il sultano un indennizzo corrispondente al suo splendore ed alla sua gloria. Si spera pure che gli ufficiali potranno entrare nel servigio turco, ritenendo il loro rango e senza esser forzati a cangiar di religione, e che si avrà cura di assicurare la sorte di tutti gli emigrati sia per mezzo d'una colonizzazione, sia in altro convenevole modo ».

— Il *Lloyd*, in data di Viddino 22, dà le seguenti notizie sull'emigrazione ungherese.

Alle ore 6 di sera del 21 ottobre s'imbarcarono 3,[illegible] uomini con 60 ufficiali, fra i quali trovavasi pure un individuo che aveva di già rinnegata la fede passando all'islamismo. S'imbarcarono tutti gli Italiani del Lombardo-Veneto, i Magiari, e i Galliziani; e rimasero circa 700 per lo più sudditi russi. Le cedole di Kossuth che s'accettavano a Viddino al 3 1[2 per cento, non hanno attualmente alcun valore.

Prussia. — La prima Camera addì 3 novembre ha adottato gli articoli della costituzione che autorizzano il governo a promulgare in certi casi, senza intervento delle Camere, ordinanze aventi forza di legge; e fissò pure le condizioni sotto cui si possano far modificazioni allo Statuto.

— Nell'ultima seduta della seconda Camera fu presentato un progetto di legge portante che il diritto di posta per ogni lettera debba d'ora inanzi essere di un *Silbergros* (12 1[2 c.) per ogni dieci miglia tedesche, di due per la distanza di dieci a quindici miglia; e di tre per qualsiasi distanza maggiore.

— Il governo prussiano ha deciso che il piccolo principato di Hohenzollern, poco innanzi ceduto alla Prussia, abbia ad essere una semplice provincia prussiana, in luogo di essere concesso alla monarchia per mezzo di unione personale come si voleva da principio.

— Correa voce a Berlino che il re di Prussia, nella sua qualità di agnato della casa regnante del Mecklenburg, avesse protestato contro la nuova costituzione adottata dall'Assemblea Costituente del Mecklenburg-Schwerin.

Francoforte. — L'Assemblea costituente della città libera di Francoforte addì 2 del corrente mese ha deliberato che il governo esecutivo abbia ad essere eletto ogni cinque anni per suffragio universale.

Schleswig-Holstein. — L'Assemblea di questi Stati fu aperta a Kiel il dì 1 novembre con un discorso del presidente Bargum. Il governo presentò parecchi progetti di legge all'Assemblea, e tra gli altri uno sul bilancio del 1850.

COMMERCIO SERICO.

Londra, 2 *novembre*. — Le pubbliche vendite di seta cominciate a' 31 ottobre, sono finite. La quantità totale è circa 5300 balle della China e 1650 del Bengal. Non si fecero molti affari nelle vendite, ma grandi acquisti si fecero nella settimana, cioè 2500 balle della China, e 800 del Bengal: la prima ebbe un miglioramento di 6 d. per libbra.

NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

[illegible]

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai
Per le Provincie presso gli Uffizi postali.
Livorno » L'Emporio librario
Firenze » Fiessaux libraio.
Roma » Capobianchi, impiegato postale.
Napoli » Pedone-Marghieri libr.
Ginevra » Cherbuliez.
Parigi » Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet
Londra » P. Rolandi lib 20 Berner's Street.
» William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno II. — Torino, Lunedì 12 Novembre 1849. — N.° 579.

TORINO

11 Novembre.

DUE PAROLE
AI LETTORI DEL *RISORGIMENTO*.

Or sono pochi giorni un ex-ministro pronunziava alla Camera queste parole: *ho sempre combattuto gli estremi e ciò è tanto vero che io mi procacciai l'avversione e degli uni e degli altri*. La verità di questo detto è antica, e pochi più giustamente di noi potrebbero apprezzarla; poichè dopo due anni di continua lotta contro repubblicani e assolutisti, il *Risorgimento* può dire a sua volta di essersi tirato addosso tutti questi partiti egualmente nemici a quel principio costituzionale che esso prese per iscopo di tutte le sue mire: abbiamo detto *repubblicani* ed *assolutisti*, ma sarebbe forse ancor meglio dire *mazziniani* e *reazionarii*, ove si volesse indicare col vero loro nome i più tenaci nostri nemici.

Camminare fra questi due estremi, attenersi invariabilmente al principio monarchico-costituzionale, ed alla vera idea italiana tale fu il nostro fermo proposito, e in tanto urto di straordinarii avvenimenti, in quell'impeto che trascinava popoli e governi verso le più esaltate teorie politiche, non era certo facile cosa. Non sta a noi il dire se ci siamo riesciti: ma ove ogni altro testimonio ci mancasse, come scrittori potremo sempre invocare quello irrefragabile del nostro foglio; ed è su questo (che non muterà per cangiare di tempi, di uomini e di cose) che prova per noi e contro noi con immutabile imparzialità vogliamo essere giudicati. Egli è con questo che noi possiamo dire, che siccome affrontammo la guerra dei repubblicani, l'odio dei mazziniani, con eguale fermezza e con nuova lena combatteremo ancora quel partito retrivo col quale si tentò invano, or con dicco, or con perfido consiglio di confonderci, quando anche nella nuova lotta che per noi si apre avessimo a provare che l'avversione dei due estremi non è il peggio cui debba aspettarsi chi li combatte amendue con egual forza e costanza, a profitto di *certi moderati*.

Non fuvvi organo dell'opposizione, o della stampa *democratica* che non ci abbia gratificati del nome di *ministeriali*, e se si cessava dallo affibbiarci un tal titolo non era che per regalarci quello di *reazionarii* Ma siccome i tempi purtroppo sono giunti in cui la forza delle cose incoraggisce o sforza ciascuno a presentarsi sotto il vero suo aspetto, ne avviene che noi chiamati reazionarii dalla stampa repubblicana e *democratica*, siamo ora chiamati *repubblicani* e quasi quasi demagogi da quel partito che vede nel *Risorgimento* un ostacolo al compimento delle mal celate sue mire. Questo partito finse di unirsi a noi quando il mazzinismo e la pseudo-democrazia innalzavano già quasi l'inno del trionfo; allora il *Risorgimento* che sempre combatte in prima linea era per esso il difensore della vera libertà, dell'ordine, della religione (e talvolta si sforzavano anche a dire *del principio costituzionale*), era lo scudo sotto il quale si riparavano dalla tempesta dei colpi che a loro si lanciavano da ogni lato; ma al primo volgersi degli avvenimenti contro la causa italiana, noi cominciammo a diventare per essi uomini *dubbii*, uomini *sospetti*. Pronunziatasi alfine quella crisi che mutò faccia non solo all'Italia, ma alla Europa, cessato in essi lo spavento della repubblica e del mazzinismo, noi siamo diventati a un tratto rivoluzionarii nemici dell'ordine, del Papa, e quasi fautori di anarchia e di irreligione! Abbiamo forse mutato tendenze o linguaggio? no certo: *ma sono mutati i tempi*, e per giungere allo *scopo finale* bisognerebbe trovar modo di sbarazzarsi di quegli uomini cui non si perdonerà mai il delitto di avere fra i primi pubblicamente innalzata la bandiera costituzionale, di averla difesa contro ogni assalto, e che più sono decisi a combattere fino agli estremi contro tutti e per tutti, questo santo e glorioso vessillo.

Nè credasi che vogliamo accennare qui a certi organi di quella stampa le cui tendenze non sono oramai più un mistero; noi non ci meraviglieremo mai di questi attacchi, poichè rispettiamo in essi la libertà della stampa e ne sopportiamo anche la *licenza*, ben sapendo come un eccesso in un senso ne chiami un altro in senso opposto, finchè amendue si neutralizzino a vicenda. Noi vogliamo accennare ad una classe, ad un partito che ora ricomincia a mostrare quanto tenaci e profonde siano le radici ch'esso ha gettato nel nostro suolo, e come si mostrino ripullulanti quando credevansi se non estirpate, almeno disperse e inaridite. Gli esempii di Napoli, di Roma, di Milano (per tacere della Germania e dell'Ungheria) sono troppo attraenti, onde questo partito non comprenda, che fintanto che la costituzione si appoggia o si contiene in Piemonte nei limiti della moderazione e della prudenza le loro speranze non saranno mai che vane lusinghe; quindi la necessità di mettersi attorno, o gettarsi addosso ai *veri moderati*, ai *costituzionali*, quand'anche esausti tutti gli altri mezzi, dovessero dar mano ai più dichiarati loro nemici per compiere la *santa* e *finale impresa*.

Ma questa è una tattica che per nulla ci giunge improvvisa e contro cui da lungo tempo eravamo preparati. Crediamo per ora debito nostro svelarla al pubblico, e speriamo di non avere bisogno di soggiungere che nè forza, nè animo ci mancheranno contro questi inveterati e logori campioni dell'assolutismo e dello straniero. Sarà però bene ripetere ancora una volta che se la repubblica ed il mazzinismo non poterono mai allignare in Piemonte, ciò devesi al *principio costituzionale* francamente professato dal Principe e dal governo; e che se si volesse che molti costituzionali (noi non potremmo però mai esser tra questi) avessero a finire per diventare repubblicani in fondo dell'animo, non si avrebbe a far altro che lasciar crescere questi semi di reazione, i quali minacciano non meno la dinastia che lo Statuto, ed una tal conversione sarebbe fatta a maggior gloria della democrazia mazziniana, vinta sì, ma lungi dall'essere spenta in Italia ed in Europa.

Riportando il nostro sguardo sui due anni che sono oramai trascorsi, parci che il corso degli avvenimenti siasi arrestato a tal punto che sia purtroppo facile il riconoscerci, e giudicare il passato, e prevedere od interrogare l'avvenire. Chi possa considerare e ricordar questo passato senza farsi un rimprovero, noi non sapremmo dove vederlo, e non saremo certo fra coloro che vorranno darsi tal vanto; ma per nulla sfiduciati da sì dura esperienza possiamo dire altamente che provochiamo tutti i nostri avversarii e nemici a provarci col nostro foglio alla mano, che il *Risorgimento* abbia tradita la sua professione di fede, a provare che gli uomini suoi abbiano avuto a disdirsi di un atto solo della loro vita politica. Senonchè coloro che si dicono ingannati da noi, dicono senza volerlo il vero; essi ci credevano annuenti o complici secreti delle tristi loro mire, credevano che il nostro liberalismo, la nostra fede nello Statuto, nei destini dell'Italia avessero a caderci dall'animo come una maschera che si strappa dal viso; essi hanno dunque ragione a dirci uomini sospetti, dubbii ed anche ingannatori; e noi ci onoriamo di tali rimproveri, di tali accuse, fatti da cotali, e speriamo provare che i loro disinganni sul conto nostro non sono ancora finiti.

Sappiasi intanto che la nostra fede nella costituzione è inconcussa; fra i primi l'invocammo e siccome la difendemmo dalle repubbliche, dalle costituenti mazziniane, la difenderemo sempre con ogni nostra possa contro questi altri insensati o perfidi suoi nemici. L'*idea vera italiana* noi la coltivammo ognora, ma scevra di esagerazione, ed è perciò che ancor più sacra ci appare ora, che non forse nella pienezza della sua esaltazione.

Combatteremo sempre per la stessa causa con quelle armi che si addicono ad uomini d'onore, e qualunque sia l'avvenire che ci attende non abbiamo aspettato finora ad imparare che la calunnia, l'ingratitudine sono il premio che quasi sempre è riservato a chi difende la vera libertà, la vera causa del paese.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 10 novembre.

Sabato era giorno di relazione di petizioni; non fa quindi meraviglia se giunti appena a mezza seduta e votata quasi senza discussione la legge per l'unione definitiva dei comuni di Mentone e Roccabruna, e la loro assimilazione alle altre provincie dello Stato, la Camera non si trovò più in numero; tantochè dopo fatti due appelli nominali, e atteso lungamente, ma indarno, che qualche deputato giungesse, si dovette verso le tre e mezzo sciogliere l'adunanza.

E sì che in principio della medesima già si eran mosse amare lagnanze della negligenza di molti onorevoli, i quali hanno per costume di non venire se non tardissimo alla Camera; ond'è che tutti i giorni si perde una buon'ora nello attendere inoperosi che sia presente il numero necessario alla validità delle deliberazioni. Per ovviare al quale inconveniente erasi anzi proposto che le pubbliche adunanze fossero non quotidiane, ma semplicemente alternative, e nei giorni nei quali hanno luogo si aprissero alle dieci del mattino. La quale proposizione non trovò che pochissimi fautori, e venne di leggieri respinta, specialmente dietro le considerazioni del deputato Cavour, che cioè di parecchi importanti e lunghi progetti di legge essendo omai prossima la relazione e la discussione, questa verrebbe di soverchio protratta e incagliata se la Camera non sedesse che alternativamente.

Ma se in questa parte nessuna modificazione sembra, almeno per ora, opportuna e conveniente, sempre più sentesi allo invece il bisogno di un qualche provvedimento relativo alle petizioni. Toccammo già altra volta quest'argomento, ma dobbiamo ora tornarvi sopra, poichè vediamo rinnovarsi del continuo gli inconvenienti già additati, senzachè d'altra parte si provveda a ripararli.

È un fatto innegabile che si abusa del diritto di petizione. In origine questo non è e non debb'essere altro fuorichè una facoltà concessa ai cittadini: 1. di esporre liberamente quelle idee di civili o politici miglioramenti che loro paiano degni dell'attenzione della Camera; 2. di ricorrere alla rappresentanza nazionale per ottenere che provveda a raddrizzare i

---

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi.

LETTERE POLITICHE.

XIX

Lo studio principale de'deputati napoletani fu di non suscitare pericolosi conflitti, di separare irrevocabilmente la questione degli uomini da quella di principii e di esprimere liberamente la opinione del paese senza dare appicco alle insidie ministeriali. La Camera fu parca d'interpellazioni e di ordini del giorno motivati, poichè ben sapeva che l'esercizio di certi diritti preziosi va praticato con preveggente sobrietà, e che il miglior mezzo di serbare incolume il decoro dell'autorità legislativa è appunto quello di adoperare con parsimonia le sue sovrane prerogative. Il ministero che aveva follemente sperato di trovare la Camera larga di approvazione verso le enormi incostituzionalità da lui commesse, s'appigliò poscia al partito di collocare i rappresentanti della nazione in una di quelle condizioni difficili ed irritanti, che facilmente fanno trasmodare gli uomini anche più temperati e savii, ad oggetto di coglierne un pretesto apparentemente ragionevole di sciogliere la Camera per la seconda volta. Ma il Parlamento non cadde nella trappola, e con la sua prudenza istancabile e veramente miracolosa sventò la trama. I ministri di rado intervenivano alle tornate. e generalmente non ponevano il piede nell'aula parlamentare se non chiamati; il ministro della guerra non fu visto sedere nel suo stallo che una volta sola. Durante tutta la sessione due leggi soltanto furono presentate, una dal ministro delle finanze per autorizzare la vendita dei beni dei luoghi pii, e l'altra dal ministro dell'interno per l'ordinamento della guardia nazionale, sicchè i deputati per alimentare i loro lavori furono costretti ad usare frequentemente il diritto d'iniziativa ad essi conceduto dalla costituzione. Alle interpellazioni i ministri rispondevano in modo evasivo, oppure con spiegazioni, le quali anzichè chiarir le cose, le imbrogliavano viemmaggiormente ed erano solenne beffa. Citerò ad esempio la risposta data dal Bozzelli ad una interpellazione del deputato Giovanni Avossa, il quale stanco delle doppiezze e dei sotterfugi ministeriali, chiese francamente per qual ragione il ministro così manifestamente avverso alla Camera non avesse chieste al re le sue demissioni

L'illustre oratore mise il Bozzelli alle strette e con modi squisitamente parlamentari, ma spietatamente ironici, fece risaltare le sue contraddizioni ed il suo procedere inconstituzionale. Il Bozzelli per tutta risposta si alzò dal suo seggio, e col suo piglio pedantesco ed arrogante disse: *gli effetti si conoscono dalle cagioni; quando queste saranno conosciute si conosceranno gli effetti.* Era d'uopo deliberare il bilancio presuntivo e consuntivo delle spese e delle entrate dello Stato per l'anno 1848 e per l'anno 1849; il ministero non si diè carico di presentarlo, non ostante che la Camera avesse appositamente scelta una commissione speciale di finanza composta degli uomini più competenti e più pratici della scienza finanziaria. Si fecero vivissime istanze al ministro del rispettivo dicastero, perchè il bilancio venisse presentato, ed egli allegò sempre frivolissime scuse e non soddisfece giammai il ragionevole voto dei deputati, talchè la Camera fu obbligata a dichiarare alla piena unanimità di voci la presentazione dei due bilanci essere urgente. Autore della mozione fu l'egregio Francesco de Blasiis, il quale pronunciò in quella occasione un discorso quanto ridondante di biasimo per la calcolata inerzia ministeriale, altrettanto temperato e prudente. Come dirò fra poco, a questa deliberazione, ch'era fatta per tutelare gli interessi dei contribuenti, ed i diritti del paese, il ministero rispose col far decretare dal principe la prorogazione della Camera

Che dirò poi degli insulti e degli sfregi continui che il ministero tutti i giorni faceva o tollerava si facessero alla dignità dei rappresentanti della nazione. L'indirizzo votato alla unanimità e quasi senza discussione doveva essere presentato al re il presidente Capitelli scrisse al ministro dell'interno per chiedergli di pregare S. M. a volersi compiacere d'indicare il giorno e l'ora nel quale la deputazione estratta a sorte, secondo il solito costume di tutti i Parlamenti, potesse recare al principe l'indirizzo. Il ministero però non voleva che i deputati potessero accostarsi al trono e dissipare con la loro presenza gl'ingiuriosi sospetti che scaltramente aveva insinuato nell'animo del sovrano contro di essi, e quindi l'indirizzo NON FU RICEVUTO. Esempio unico negli annali parlamentari delle nazioni governate dal sistema costituzionale. Guglielmo Pitt faceva ricevere da Giorgio III gl'indirizzi della Camera de'comuni, che chiedevano esplicitamente la sua destituzione; Bozzelli impediva che il re ricevesse l'indirizzo riverente e leale deliberato dalla Camera *nemine dissentiente*, e precludendo l'adito nel cuore del principe alla voce del paese, tradiva scientemente i suoi doveri di consigliere responsabile della corona, manometteva la maestà del trono costituzionale, offendeva la maestà della nazione nelle persone dei suoi rappresentanti.

Lo statuto guarentisce la inviolabilità dei componenti del Parlamento, ed il ministero adoperava come se questa inviolabilità non fosse esistita. Il medico Vincenzo Lanza, ricoverato a Roma dopo il 15 maggio, tornò a Napoli un mese all'incirca dopo l'apertura della sessione legislativa, e la prima visita ch'egli riceveva era quella di un commissario di polizia, il quale gl'intimò lo sfratto dallo Stato a capo di ventiquattr'ore. Il povero vecchio giaceva a letto infermo e malconcio per le fatiche del viaggio, e s'ebbero a durare stenti grandissimi pria che l'ordine brutale ed illegalissimo dello sfratto venisse rivocato. Il duca Proto dell'Albanela, deputato del distretto di Casoria, veniva bassamente insultato da un vilissimo sgherro della infima polizia, e l'insulto restava impunito. Un miserabile scherano si arrogava il diritto di oltraggiare un cavaliere per i natali nobilissimo, e più nobile ancora per l'altezza dei sensi patrii, e per la gentilezza dell'animo, e perchè quel gentiluomo era deputato il ministero fingeva ignorare l'offesa che gli era stata fatta Pietro Leopardi, già ministro plenipotenziario di S. M presso la corte di Torino, eletto a deputato del distretto di Solmona, chiedeva tornare nel regno per accorrere ad adempire i doveri del mandato rappresentativo, ed il ministero gli negava il passaporto. Costabile Carducci, deputato della provincia di Salerno, all'udire le prime nuove della insurrezione di Calabria si affrettò a recarsi in quel paese e quindi nella sua terra nativa, ma colto in agguato da un prete facinoroso ebbe mozzo proditoriamente il capo. La Camera chiese contezza dell'orrendo caso al ministero, il quale non fece la menoma indagine, e conculcando manifestamente ogni principio elementare di giustizia, non si diè veruna briga di far procedere giudiziariamente contro il presunto autore dell'atroce misfatto. Il prete assassino passeggiò tranquillo per le vie di Napoli! Domenico Muratori, vecchio venerando, già intendente della provincia di Reggio (nominato dallo stesso Bozzelli) e quindi deputato, fu calunniato come falsario dal general Nunziante; egli chiarì la calunnia, ed il ministero gastigò il calunniatore lodandolo pubblicamente nel giornale officiale e facendogli dare una spada di onore a nome dell'esercito.

La Camera mostrava le sue vivissime ed ardenti simpatie verso la causa italiana, ed il ministero adoperava a dirittura all'inverso. Il governo provvisorio di Milano credette possibile ancora il ravvedimento, e spedì a Napoli il signor Gaetano Fassati con incarico di chieder soccorso d'uomini e d'armi al governo napoletano; fece un buco nell'acqua: il ministero, non ostante le italiane opinioni appalesate energicamente dalla Camera, non diede ascolto alle preghiere ed alle istanze reiterate dell'inviato lombardo. La Toscana, dove allora governava il ministero preseduto dall'illustre e venerato Gino Capponi, mandò il cavalier Griffoli ad oggetto di riannodare le trattative per la lega politica con Napoli. Il plenipotenziario toscano fu accolto freddamente; il principe di Cariati che menava tanto vanto di avere iniziate le trattative di lega italica nel marzo 1848, rinnegava l'opera sua, e faceva tornar vane le pratiche del Griffoli. Il decimo di linea, che nei campi lombardi rialzò lo splendore delle armi napolitane, fu richiamato dal teatro della guerra, e lo-

torti ed a riparare le ingiustizie che loro per avventura vengano fatte.

Ma invece che avviene tuttodì? Non v'ha sì meschina pretensione, non v'ha sì minimo interesse che non creda di dovere occupare di se medesimo la Camera. Nel concetto di molti la Camera tiene il luogo dei ministri, dei magistrati, dei funzionari d'ogni specie. L'economia dell'amministrazione pubblica viene ogni dì più disconosciuta e turbata. Non è più quasi domanda che faccia il suo corso regolare; ma o si tratti di grazia che implorisi, o di giustizia che chiedasi, non è più ai depositari legittimi del potere o ai pubblici uffiziali incaricati della tutela, della applicazione delle leggi che le domande sono rivolte, ma alla Camera. Abuso questo per ogni rispetto intollerabile.

Esso contribuisce a mantenere nel popolo la ignoranza del vero meccanismo politico dello Stato. Esso confonde le idee intorno alle rispettive attribuzioni dei vari poteri, oltrecchè può dar luogo a spiacevoli e perniciosi conflitti, intervertendo l'ordine delle competenze.

La Camera, sopraffatta da un immenso numero di petizioni, spreca un tempo prezioso nell'udirne le relazioni spesso soverchiamente diffuse; e per quanto s'ingegni e faccia, non può che deliberare sopra un numero di esse, relativamente piccolo. Di qui parecchi altri inconvenienti, come per esempio che indugiandosi di necessità per lungo tempo la relazione e il voto, spesso il petente, impaziente d'avere un riscontro, replica la petizione e cresce l'ingombro; veggendo come difficilmente ottengansi le relazioni, i petenti più accorti cercano di qualche deputato che faccia dichiarare d'urgenza la loro domanda; e così bene spesso le meno fondate e meno importanti fanno torto, e recan pregiudizio a quelle di maggior momento. E per voler soddisfare a tutti, non si contenta alcuno; e si converte un sacro diritto in abuso intollerabile; e si espone la Camera all'inconveniente di dover sospendere le sue sedute, perchè il tedio delle petizioni ne allontana i deputati.

Se pertanto vi fu mai caso nel quale importasse di provvedere con una legge od altrimenti all'esercizio di un diritto, è fuor d'ogni dubbio il presente.

Quante volte si accennò già a questa necessità, e si proposero misure acconcie a procacciare una considerevole economia di tempo, si obbiettò da taluni lo Statuto; e la Camera si lasciò illudere dalla speciosità dell'argomento e passò oltre, mantenendo l'abuso e le sue conseguenze. Ma che dice lo Statuto? Consacra il diritto di ciascun maggiorenne di mandar petizioni alle Camere; impone a queste l'obbligo di farle esaminare da una giunta, e di deliberare sovra di esse in seguito alla relazione della medesima.

Ma non è prescritta una formula speciale per questa relazione; non è ordinato alla giunta di entrare nei minuti particolari della petizione; non è vietato alla Camera di rimettersene al parere che la giunta manifesti in proposito alla domanda del petente. Nulla impertanto osterebbe a che una giunta speciale e permanente venisse incaricata dell'esame e della relazione sulle petizioni, e che a questa si lasciasse una certa latitudine nel riferire e nel conchiudere. Ciascun deputato avrebbe sempre salvo il diritto di chiedere comunicazione delle singole petizioni, stampandosene il sunto in seguito immediatamente al loro invio alla Camera, e correndovi sempre un tratto non breve fra questo e la relazione, sarebbevi campo più che sufficiente ai singoli deputati che ne sentissero vaghezza d'informarsi, di esaminare; e di provocare quindi all'epoca della relazione quella più ampia discussione che credessero del caso. Potrebbesi anzi stabilire che di regola generale, meno le deroghe speciali, un certo numero di giorni debba trascorrere fra la lettura del sunto della petizione e la relazione sulla medesima.

Per tal modo sarebbe rispettato lo Statuto — procurata un'economia considerevole di tempo alla Camera — provveduto meglio al suo decoro — ed aggiungerò anche agli interessi dei petenti stessi, ed al legittimo e più sicuro esercizio del diritto di petizione, poichè ora l'abuso nuoce al diritto; introdotti invece questi od altri consimili miglioramenti si eviterebbero o almeno diminuirebbero d'assai le petizioni frivole ed oziose, e sarebbe invece assicurato un corso regolare e compiuto a tutte le domande ragionevoli e serie.

CAMERA DEI SENATORI.

Seduta del 10.

Come l'avevamo preveduto, gli emendamenti non si fecero aspettare. Sull'art. 5 se ne fecero tre o quattro. Il ministro della guerra aveva in quest'articolo stabilito il principio della ritenzione sugli stipendi, che già si pratica in altre aziende civili; ma dopo mature considerazioni era venuto a dichiarare alla Camera esser meglio nelle condizioni presenti dell'esercito non parlare ancora di ritenzioni: essere questa legge ordinata specialmente a rialzare la condizione degli uffiziali subalterni, non doversi però entrare in un argomento che, mutate queste condizioni, diventerà buono ed attuabile con frutto. La commissione non si mostrò persuasa di questo, e con un altro emendamento al primo già fatto, volle almeno che si fermasse il principio delle ritenzioni. È vero che parecchi generali, tra' quali il senatore Delaunay, vennero ad assicurare che all'esercito sarebbe tornato accetto il proposto sistema; ma pure noi teniamo per più gravi le parole del ministro della guerra, il quale senza dubbio avrà avuto pensiero e modo d'informarsi fino a che segno la fiducia del generale Delaunay fosse fondata. Di questo parere fu pure il senatore Sclopis, il quale avvertiva nell'emendamento della commissione un pericolo ed una inutilità: pericolo di scontentare invece di piacere; inutilità di asserire un principio lasciandone incerto il tempo dell'attuazione. Nondimeno vinse la commissione, al cui parere cessò di opporsi il ministro della guerra. Un'altra battaglia s'ingaggiò sull'articolo sesto, ma qui pure vinse la commissione, non contrastando il ministero.

Molti furono i temperamenti presi, le variazioni anche di parole. E a questo rispetto giova fare un'avvertenza. Accadde troppo spesso, che in pubblica adunanza i corpi legislativi diedero lo spettacolo di gente che opera senza accordo, senza unità, e talvolta senza scopo. Nelle nostre Camere si videro fino a venti, e trenta gli emendamenti proposti ad una tal legge: molti non erano pure appoggiati: i più nascevano a caso, separati dallo spirito e dal complesso della legge: erano riflessi d'individualità o segni di partito. I membri del Senato, la cui diversità d'opinioni non può essere nè tanta nè tale da vietare gli amichevoli congressi, s'intendano prima tra loro, almeno coi loro più intrinseci, sugli emendamenti da proporre, ed allora o persuasi da ulteriori considerazioni si asterranno, o non astenendosi avranno almeno il piacere di vedere la loro opinione divisa da più di uno. Con ciò si evita anche quella specie di piccolo scandalo che nasce sempre dal trovare in un'Assemblea politica uno discordante da tutti; o talora, che è peggio, uno alla cui proposta niuno bada.

Noi diciamo questo per tutti: pe' deputati come pe' senatori; per le leggi complesse come per le più semplici; per la dignità come per la legittima influenza che i pubblici dibattimenti esercitano sul popolo. Il quale non è a dire come sia solito foggiare il suo spirito e il suo contegno sugli esempi de' maggiori di lui che ha sotto gli occhi.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

CONVENZIONE COLLA TOSCANA

Presentata dal presidente dei ministri nella tornata del 9 novembre 1849.

Rapporto sui motivi che hanno indotto il regio ministero a conchiudere colla Toscana il 24 settembre p. p. una convenzione, la quale abolisce i diritti differenziali che il trattato del 1847 aveva lasciati sussistere.

Nei varii trattati di commercio e navigazione, che questo regio governo ha conchiusi con diversi altri d'Europa, e di oltremare, come p. e. in quello del 10 ottobre 1838 cogli Stati Uniti d'America, nell'altro del 29 novembre 1839 colla Svezia e Norvegia, nel terzo colla repubblica di Uraguay del 29 ottobre 1840, nel quarto colla Danimarca del 14 agosto 1843, si mantenne sempre nel sistema di riservare, con un articolo separato, i diritti differenziali sui cereali, sull'olio d'oliva, e sui vini trasportati direttamente dal Mar Nero, dai porti dell'Adriatico e del Mediterraneo fino al Capo Trafalgar, stati stabiliti a favore della regia bandiera col regio editto del 17 gennaio 1825.

Se in qualche altro trattato (che non sia di semplice navigazione) non si veggono espressamente questi diritti riservati, come p. e. in quello colla Francia del 28 agosto 1843, e nell'altro colla sublime Porta del 2 settembre 1839, la ragione si presenta chiara perchè, cioè in quello colla Francia scorgonsi stipulate reciprocamente varie ivi enunciate agevolezze e concessioni a favore del commercio rispettivo; e l'altro colla Turchia contiene piuttosto un accordo sui diritti che le importazioni ed esportazioni per parte del commercio Sardo in quelle contrade si sarebbero d'ora innanzi pagati, anzichè un concordato per la reciprocità di trattamento verso il commercio ottomano negli Stati del re.

Sulla base dei diritti differenziali si negoziarono posteriormente e si stipularono i due trattati, l'uno con Napoli il 7 febbraio 1846, e l'altro colla Toscana il 5 giugno 1847.

Qualche differenza vi passa tuttavia fra loro: colla Toscana ad art. 10 la Sardegna si riserbò pienamente i diritti differenziali sui generi anzi nominati, e se ne escluse la bandiera granducale qualunque fosse la provenienza dei medesimi. Per lo contrario nel trattato con Napoli, all'art. 5 si fece unicamente menzione *delle produzioni del suolo e dell'industria dei due paesi, dei loro rispettivi dominii provenienti dall'uno ed immessi nell'altro*, e neppure al successivo art. 8, dove più ampiamente sembrano indicati i diritti accordati alla bandiera napoletana, s'incontra la rinuncia dal canto nostro al privilegio riservato alla bandiera nazionale, almeno per gli stessi generi *provenienti da un altro paese*, oltre quelli compresi nel dominio di S. M. siciliana, locchè farebbe conchiudere essersi [illegible] in questa parte riservati i diritti differenziali.

Ben diversamente [illegible] la cosa nell'occasione del nostro trattato di [illegible] zione colla S. Sede, stipulato il 5 luglio 1847. Quivi si è nell'art. 2 esplicitamente detto che la bandiera pontificia sarebbe stata nelle importazioni assimilata alla Sarda, non solamente per i prodotti del suolo e dell'industria nazionale, *ma per quelli ancora di qualunque altro paese.* Si è dopo questo concordato che la Toscana non cessò mai dal chiedere e di instare per una parità di trattamento, e così per l'abolizione dell'art. 10 sopra citato del trattato 5 giugno 1847.

Il 12 giugno 1848 la legazione toscana presentò un *memorandum* onde formò un'apposita domanda. Si prese allora da questo ministero il parere di quello delle R. finanze, il quale nella sua prima nota del 26 giugno stesso anno, già lo spiegava non contrario al desiderio della Toscana: colla seconda poi del 19 luglio successivo mandò uno scritto della Camera di commercio di Genova favorevole agli officii del governo toscano per le considerazioni ivi ampiamente sviluppate; allo stato allora delle cose, più nulla sembrava si opponesse all'abrogazione dell'art. 10 del trattato colla Toscana 1847.

Il ministro degli affari esteri però, forse colla mira di ottenere dal governo granducale qualunque altro corrispettivo migliore della reciprocità, ed analogo alle politiche circostanze dei tempi, assai più che per il timore che accordandosi un tal favore alla Toscana, venisse invocata da tutte le altre corti, cui era stato in pari trattati ricusato, andò sempre protraendo l'adesione alle istanze toscane.

Essendo state queste ultime rinnovate, il ministero degli esteri giudicò conveniente di sentire l'opinione di quello dell'agricoltura e del commercio, il quale dopo d'avere chiesto al dicastero delle R. finanze le opportune informazioni su quest'argomento, onde poter calcolare in qual proporzione stavano i vantaggi che la Toscana ricavar poteva dall'abolizione di questi diritti differenziali, e quali potevano venire assicurati al nostro commercio col guarentirlo da una specie di rappresaglia, che il governo granducale poteva adottare in virtù dello stesso art. 10 del trattato, quantunque non si fosse mai di tal facoltà sinora prevalso, rispose essere di sentimento doversi annuire alla domanda di cui si tratta. Dietro le ragionate considerazioni contenute nei prementovati uniformi pareri, il R. ministero conchiuse pertanto colla Toscana il 24 settembre p. p. una convenzione che aboli[sce] i diritti differenziali quali l'articolo 10 del trattato del 1847 aveva lasciato sussistere.

NOI LEOPOLDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO

Principe imperiale d'Austria, principe reale d'Ungheria e di Boemia, arciduca d'Austria, gran duca di Toscana ecc. ecc. ecc.

Avendo veduta ed esaminata la convenzione che, all'oggetto di abolire l'articolo X del trattato di navigazione e di commercio concluso già fino dal 5 giugno 1847 fra le corti di Toscana e di Sardegna, è stata stipulata nel dì 24 settembre scaduto, fra il nostro ciamberlano Giulio Martini, cavaliere dell'insigne militare ordine di santo Stefano papa e martire, commendatore del nostro ordine del merito sotto il titolo di san Giuseppe, di quello sacro militare dei santi Maurizio e Lazzaro di Sardegna, e dell'altro imperiale russo di sant'Anna di seconda classe, cavaliere dell'ordine francese della legion d'onore, decorato dell'ordine Piano di prima classe, di quello Lucchese di s. Lodovico di seconda classe, nostro ministro residente presso sua maestà il re di Sardegna, munito di nostre plenipotenze; ed il cavaliere Luigi Federigo Menabrea, cavaliere dell'ordine religioso e militare dei santi Maurizio e Lazzaro di Sardegna, colonnello del Genio militare e primo ufficiale del ministero per gli affari esteri di S. M. Sarda, munito di plenipotenze della prefata maestà sua; la quale convenzione è del tenore che segue:

Sua altezza imperiale e reale il granduca di Toscana, e S. M. il re di Sardegna, nella mira di promuovere le relazioni commerciali fra i loro Stati, erano addì cinque giugno del l'anno mille ottocento quarantasette addivenuti fra loro ad un apposito trattato di commercio contenente varie disposizioni dirette allo scopo di un comune vantaggio per i sudditi loro rispettivi. Coll'articolo X di quell'accordo, il re di Sardegna si era per altro riservato a favore della sua bandiera i diritti differenziali stabiliti ne'suoi porti sui cereali, olio di oliva e vini trasportati direttamente dal Mar Nero, dai porti dell'Adriatico e dal Mediterraneo fino al Capo Trafalgar; e per reciprocità il granduca di Toscana erasi riservato dal canto suo la facoltà di fissarne, quando gli piacesse, dei corrispondenti sui medesimi generi nei proprii dominii a carico del commercio sardo.

Desiderando adesso i due sovrani che tale accordo riceva quella maggiore estensione, di cui può essere suscettibile, in conformità delle vedute dalle quali ebbe origine, e ben ponderata la specialità dei rapporti del commercio marittimo dei loro Stati, hanno dovuto riconoscere la utilità e la convenienza di toglier di mezzo qualsiasi inceppo che tuttora rimanga sussistente alla bandiera di uno dei due paesi per la introduzione nei porti dell'altro di qualunque genere o prodotto, e specialmente di quelli che col precitato articolo X restarono temporariamente esclusi da una assoluta parità di trattamento.

---

stochè fu ritornato nel regno venne disciolto; i superstiti eroi di quel reggimento furono aggregati ad altri corpi dell'esercito, ed a comporre il nuovo decimo di linea furono chiamati i soldati più malvagi di tutta la truppa. Non bastava al ministero rapire ai prodi la gloria di combattere l'antico nemico d'Italia; la sua vendetta non era compiuta, ove non avesse tentati tutti i mezzi di contaminare il vessillo di quel nobilissimo reggimento.

Non la finirei mai se tutti annoverar volessi [illegible] che il ministero del 16 maggio si [illegible] apertamente all'autorità legislativa. Per non [illegible] ad altri particolari mi basta dire, ch'esso spinse l'audacia fino ad ingerirsi della composizione medesima della Camera, ed a chiedere che si procedesse per la seconda volta alla verifica dei poteri. Il pretesto di questa domanda stranissima era la questione del censo: a norma della legge elettorale promulgata in conformità del programma del 3 aprile, oltre a modico censo la casa della capacità conferiva il privilegio della eligibilità: dopo il 16 maggio il censo fu accresciuto, e la capacità fu spogliata della sua prerogativa. Gli elettori non curando la distinzione, rielessero il 15 giugno gli stessi deputati scelti il 15 aprile, fra cui alcuni non avevan censo. Nell'agitare la questione della verifica dei poteri al principio della sessione la Camera per scansare, come già dissi, ogni intoppo si attenne al metodo inglese, e dichiarò valide tutte le elezioni contro le quali non sorgeva protesta: il ministero, che allora per la incertezza dell'esito della rivoluzione di Calabria, comprendeva essergli necessario che il Parlamento ad ogni patto si costituisse legalmente, approvò quel modo di procedere e non intervenne nelle discussioni. La Camera era raccolta da due mesi: il ministero presentando due progetti di legge l'aveva implicitamente riconosciuta, quando ad un tratto mutò parere, ed avuta la certezza che parecchi deputati non avevano censo, osò chiedere per iscritto ragione dell'operato dell'Assemblea, facendole indiretta intimazione di procedere per la seconda volta alla verifica dei poteri dei suoi componenti. La lettera officiale scritta al presidente della Camera intorno a siffatto argomento fu firmata da tutti i ministri, tranne quello dei lavori pubblici, brigadiere Carascosa, il quale anche questa volta mosse gagliarda, ma inutile opposizione al divisamento dei suoi colleghi, e quando un deputato, l'Imbriani, gliene tributò lode, commise la imperdonabile debolezza di rinnegare nel giornale officiale la sua opinione. Io non so davvero se gli annali parlamentari di tutti i paesi costituzionali porgano esempio di scandalo pari a quello del quale discorro: la pretensione ministeriale, oltre all'essere una impertinenza solenne ed una insigne slealtà, era altamente incostituzionale, perchè implicando la possibilità della ingerenza del potere esecutivo nella giurisdizione esclusiva del potere legislativo rompeva l'equilibrio dei poteri, nel quale appunto è riposta l'essenza d'ogni ben ordinato governo rappresentativo. La Camera ascoltò un lungo e stupendo discorso di Paolo Emilio Imbriani, ed alla piena unanimità dei voti passò all'ordine del giorno sulla lettera del ministero. I pochi deputati ministeriali, che sedevano nell'aula parlamentare non furon secondi a nessuno nel riprovare categoricamente la illegale ed insolente proposta.

E questi erano gl'insulti *patenti*, coi quali il ministero contraccambiava la moderazione dei deputati: che dirò poi degli insulti *occulti*, delle calunnie invereconde, delle infami accuse ch'egli moveva contro di essi, e susurrava tuttodì agli orecchi del sovrano? Bozzelli non si stancava giammai dal ripetere al re che la maggior parte dei deputati erano cospiratori di professione, nemici della sua dinastia, gente facinorosa. Raffaele Conforti era tacciato di *comunista*, Spaventa di *repubblicano*, Scialoia ed io di *albertisti*. Scialoia era stato professore nell'università di Torino, io aveva passato nella medesima città l'ultimo anno del mio esiglio, e si sapeva essere amicissimo al Gioberti: ecco i terribili e logici argomenti, dai quali la industriosa fantasia ministeriale arguiva che noi altri due eravamo i prezzolati agenti di Carlo Alberto. Ma Bozzelli in ciò non aveva nemmeno il merito della invenzione: i repubblicani delle altre parti d'Italia m'aveano già da un pezzo onorato del titolo di albertista. [illegible] uno alla Camera si parlava di regolamento: per risparmiare tempo io proposi si adottasse provvisoriamente il regolamento piemontese, e la proposta appoggiata da Carlo Poerio, venne approvata. Si crederebbe? in quella innocentissima proposta si seppe trovare un indizio irrefragabile del mio albertismo! Ma queste insulse calunnie trovavano eco nella camarilla e nella truppa, e mettevano a repentaglio la nostra vita: ogni giorno eravamo astretti a cautelarci sul serio, ed ogni giorno correvam rischio non lieve di essere trucidati. L'esercito (ossia coloro che ne assumevano il nome) riputava offesa fatta al suo onore il ragionare della guerra italiana: il re credeva che promuovere quella guerra e detronizzarlo era tutt'uno. Ogni accento di affetto verso i Siciliani era delitto: il desiderio di riordinare la guardia nazionale, atto di ribellione. I deputati si trovavano adunque in tali condizioni da non poter agitar nessuna questione vitale senza suscitare sdegni feroci, ire implacabili: e di fatti ogni giorno si minacciava una irruzione di plebaglia o di soldatesca nel recinto della Camera, a difesa della quale stavano quasi a dileggio della dignità parlamentare, pochissimi militi dell'antica guardia di sicurezza, fatta risuscitare dopo il 16 maggio col derisorio titolo di guardia nazionale. Il solo fatto di andare alla Camera era perciò atto di incontrastabile coraggio civile: eppure nessun deputato mancò giammai dal recarsi al suo posto: la coscienza di fornire un sacro e nazionale dovere precludeva l'adito allo sgomento, e sotto la minaccia quotidiana e non chimerica delle sassate, dei colpi di pugnale e delle sciabolate, le deliberazioni della Camera dei deputati furono liberissime. La sera del 12 agosto un assembramento di sgherri e di soldati del treno percorreva con bandiera bianca la strada di Porta-Medina, e con incomposti schiamazzi urlava: *abbasso la Camera, abbasso la costituzione, morte alla nazione, viva il re.* I deputati furono avvertiti che l'indomani doveva rinnovarsi la turpe scena e che dovevano essere tutti ammazzati: e la Camera, senza vana iattanza, senza sgomento convenne più numerosa del solito in pubblica adunanza, e mosse ai ministri le interpellazioni già accennate intorno alla sorte dei poveri prigionieri siciliani. Alla fine del suo discorso Raffaele Conforti accennando a quei pericoli, diceva: «i deputati stan saldi ed immobili sopra i loro seggi, RISOLUTI A COMPIERE I PROPRII DOVERI; ma di qualunque SINISTRO sia loro per accadere tutta la responsabilità, la più grave responsabilità ricadrà sopra i ministri» E tutta la Camera con plauso dignitoso faceva eco a tali parole pronunciate con [illegible] schietto accento di verità. Nè la fisonomia dell'oratore tradiva alcun segno di terrore o di sgomento; egli e tutti i suoi colleghi eran pronti a tollerare ogni strazio con impassibile serenità. Quando Conforti disse quelle parole memorande, pareva si ascoltasse la voce di Cirillo incatenato, che gridava codardo il suo carnefice!

Nè si ommetteva di aggiungere alle calunnie ed alle minacce i tentativi di corruzione: non pochi deputati eran poveri, poverissimi, e parve ai ministri probabile di comperare le loro coscienze. Stolta e vana lusinga! alle carezze, alle promesse i deputati risposero col medesimo disprezzo, col quale rispondevano alle calunnie ed alle minacce. Le attrattive dell'oro e degl'impieghi sortirono lo stesso effetto che le minacce dei pugnali e delle sassate: la Camera fu inaccessibile alla corruzione ed al timore: i ministri non impaurirono e non comperarono nessun deputato: nessuno, nemmeno un solo: i loro artifizii tornarono vanissimi.

Il ministero, oltrecciò si studiava di suscitare conflitto fra le due assemblee del Parlamento nazionale, ed a tal uopo si giovava della Camera dei pari, composta per la massima parte di impiegati e di gente tutta ligia al potere. La Camera dei deputati aveva fatto un indirizzo italiano e costituzionale: quella dei pari ne fece uno in senso affatto opposto: il primo taceva della Sicilia, il secondo accennava esplicitamente alla necessità di ristabilire *la integrità del reame*, vale a dire di muover guerra ai Siciliani. Ma la opposizione costituzionale non difettava di degni rappresentanti nel

È perciò sua altezza imperiale e reale il granduca di Toscana e S. M il re di Sardegna volendo ora mandare ad effetto queste loro risoluzioni, hanno di pieno accordo determinato d'abolire il disposto dell'anzidetto articolo X, ed hanno a questo fine nominato per loro speciale plenipotenziario,

S. A. I. e R. il granduca di Toscana, il commandatore Giulio Martini, cavaliere dell'insigne militare ordine di santo Stefano papa e martire, commendatore dell'ordine del Merito sotto il titolo di san Giuseppe, di quello sacro militare dei santi Maurizio e Lazzaro di Sardegna, e dell'altro imperiale russo di sant'Anna di seconda classe, cavaliere dell'ordine francese della Legione d'onore, decorato dell'ordine Piano di prima classe, e di quello lucchese di san Lodovico di seconda classe, ciamberlano della prefata A. S. I. e R. e suo ministro residente presso la real corte di Sardegna, e

S. M. il Re di Sardegna, il cavaliere Luigi Federico Menabrea, cavaliere del sacro militare ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, colonnello del Genio militare, e primo uffiziale nel ministero per gli affari esteri;

I quali, dopo essersi comunicati i rispettivi loro plenipoteri e d'aver quelli trovati in buona e debita forma, han convenuto quanto segue:

Art. I. L'articolo X del trattato del cinque giugno mille ottocento quarantasette fra la corte di Toscana e quella di Sardegna, il quale contiene la riserva a favore della rispettiva bandiera nazionale di diritti differenziali sui cereali, olio d'oliva e vini trasportati direttamente dal Mar Nero, dai porti dell'Adriatico e dal Mediterraneo fino al capo Trafalgar, resti in forza della presente convenzione pienamente abolito.

Art. II. Per effetto di tale abolizione la bandiera toscana nei porti dei dominii di S. M. il Re di Sardegna, e viceversa la sarda in quelli di S. A. I. e R. il granduca di Toscana, appena la presente convenzione abbia ricevute le necessarie sanzioni, godranno di una perfetta parità di trattamento con la bandiera nazionale, anche per i generi esclusi, mediante il citato trattato del mille ottocento quarantasette

Art. III. Nulla è nel rimanente innovato il suddetto trattato del cinque giugno mille ottocento quarantasette, le cui disposizioni continueranno ad essere nella piena loro attività

Art. IV. La presente convenzione, che sarà ratificata fra quattro settimane, e più presto se si potrà, rimarrà in vigore a tutto il trenta giugno mille ottocento *cinquantasette*, cioè a dire per il termine prefisso dalle due corti alla durata del precedente trattato del cinque giugno mille ottocento quarantasette, del quale s'intende che debba riguardarsi come parte integrante, di modo che per la disdetta o la continuazione di essa nel tempo a detta epoca successivo dovranno seguirsi, come se fossero qui testualmente ripetute, le norme stabilite all'articolo XIII del predetto trattato.

In fede di che i plenipotenziarii l'hanno munita della loro firma, apponendovi il sigillo delle loro armi.

Torino, addì ventiquattro settembre mille ottocento quarantanove.

(*L. S.*) G. MARTINI (*L. S*) L. F. MENABREA

Abbiamo approvato ed approviamo la suddetta convenzione in tutte e singole le disposizioni che vi si contengono, dichiarando tanto per noi che per i nostri eredi e successori che essa è accettata, ratificata e confermata, siccome con le presenti firmate di nostra mano l'accettiamo, ratifichiamo e confermiamo, con promessa di osservarla e di farla osservare inviolabilmente, senza mai contravvenirvi, nè permettere che vi sia contravvenuto direttamente o indirettamente

In fede di che, abbiamo fatto apporre alle presenti il nostro sigillo granducale.

Dato in Firenze dal nostro palazzo di residenza li otto di [illegible]

(Firmato) LEOPOLDO.

(Controssegnato) Il ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri
DUCA DI CASIGLIANO.

Concorda coll'originale
Torino, il 1 novembre 1849.

Il segretario di Stato nel ministero degli affari esteri Capo di Divisione
CONTE MAFFEI DI S. GILLIO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10 novembre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente*

SOMMARIO. *Sunto di petizioni. Appello nominale. Dichiarazioni d'urgenza. Relazione di elezioni. Incidente relativo all'orario delle adunanze della Camera. Discussione sul progetto di legge per l'unione dei comuni di Mentone e Roccabruna agli Stati Sardi. Votazione ed approvazione della legge. Relazioni di petizioni. Interpellanze del deputato Turcotti sulla libertà d'azione del sovrano Pontefice. Interpellanza del deputato Quaglia sui rendiconti da darsi dal ministero sulle petizioni. Secondo appello nominale.*

La seduta è aperta a un'ora e 1/4

Letto il processo verbale della precedente tornata, il segretario G. B. Michelini legge il consueto sunto delle petizioni

La Camera non essendo in numero si procede all'appello nominale

Appena la Camera è in numero si approva il verbale.

Varie petizioni sono chieste d'urgenza.

Cavallini relatore, riferisce sull'elezione dell'avvocato Carlo Vesme (collegio di Finalborgo), proponendo alla Camera la sanzione delle conclusioni dell'ufficio settimo, pronunciatosi unanime per la validità.

La Camera approva.

Benza relatore. Riferisce sull'elezione fatta dal collegio elettorale di Verrez, nella persona dell'avvocato Domenico Marco, e ne propone l'approvazione alla Camera

(La Camera approva).

Il vice-presidente mostra desiderio di mutar l'orario delle sedute

Asproni propone per queste un giorno sì e l'altro no, onde negli uffizi vi sia pur tempo a far qualche cosa

Sineo vorrebbe la divisione della proposta.

Cadorna e Cavour sono d'avviso che si mantenga lo *statu quo*; tanto più che gli uffizi non sono per nulla addietro nel disimpegno dei loro affari.

Segue la discussione in proposito fra i signori Guglianetti, D'Arviernoz, Borella e Bianchi.

Posto ai voti l'ordine del giorno coll'invito ai deputati di trovarsi all'una precisa, è adottato

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge per l'unione agli Stati sardi dei comuni di Mentone e Roccabruna

Il presidente dà lettura degli articoli seguenti:

PROGETTO DEL MINISTERO.

Art. 1. I comuni di Mentone e Roccabruna saranno d'ora in avvenire governati come le altre parti dello Stato e come parte integrante del medesimo.

Art. 2. Avranno immediatamente vigore nei detti comuni le leggi sulle elezioni politiche e sulla stampa

Art. 3. I comuni medesimi faranno parte del collegio elettorale di Sospello. Essi però sono ammessi per questa legislatura ad inviare un deputato speciale al Parlamento, che sarà nominato dagli elettori inscritti nelle liste per le elezioni comunali

Art. 4. In tutti gli oggetti cui non è provvisto con la presente legge continueranno ad osservarsi quelle che sono state sin qui in vigore.

È tuttavia data facoltà al governo di provvedere con semplici decreti reali in via d'urgenza alle materie che sono meramente amministrative.

Art. 5. Sarà provvisto con decreti reali a che i comuni di Mentone e Roccabruna siano, in quanto ai tributi e dogane ed alla vendita del sale e dei generi di privativa, equiparati al rimanente dello Stato.

Art. 6. Per l'applicazione della tariffa doganale, delle leggi concernenti alla vendita dei generi di privativa, verrà con decreto reale stabilito il ragguaglio tra i pesi e misure fin qui tenuti per legali nei comuni suddetti, ed il sistema decimale-metrico

Nello stesso modo si provvederà per l'uniformità del sistema monetario.

Art. 7. Sarà parimenti provveduto ulteriormente in ordine alle sovvenzioni che per la specialità delle circostanze risulteranno necessarie alle esigenze municipali di quei comuni.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE

Art. 1. 2 e 3

Come quelli del ministero

Art. 4 In tutti gli oggetti cui non è provveduto con la presente legge, continueranno ad osservarsi quelle che sono state sin qui in vigore.

È tuttavia data facoltà al governo di provvedere con semplici decreti reali in via d'urgenza alle materie che sono meramente amministrative, e di stabilire il tempo in cui saranno pubblicati e resi esecutorii i codici civile, penale, commerciale e di procedura criminale, non che le leggi e regolamenti sulla leva militare.

Art. 5. Sarà pure provvisto con decreti reali a quanto concerne ai tributi, dogane, vendita del sale e generi di privativa.

Art. 6. Verrà con decreto reale stabilito il ragguaglio tra i pesi e misure sin qui tenuti per legali nei comuni suddetti ed il sistema decimale metrico.

Nello stesso modo si provvederà per l'uniformità del sistema monetario

Art. 7. *Come quello del ministero.*

Presidente. La discussione generale è aperta. Se nessuno domanda la parola, consulto la Camera per sapere se ella voglia passare alla discussione sugli articoli del progetto della commissione.

D'Aviernoz propone d'intendersi coi diplomatici prima di approvar la legge.

Sineo propone su questa proposta l'ordine del giorno

Caveri fa lo stesso

Terminata la discussione generale si passa a quella dei singoli articoli

Questi articoli vengono un dopo l'altro approvati quasi senza discussione, tolti due emendamenti che rimasero ritirati.

Si procede allo scrutinio segreto.

N. dei votanti	108
Maggiorità . .	55
Favorevoli . .	74

La Camera adotta.

Asproni sale alla ringhiera per riferire sulle elezioni, ma la Camera non è più in numero.

Il canonico Turcotti vorrebbe fare un'interpellanza al ministro di grazia e giustizia, il quale non è presente, e si contenta di farla in genere intorno alla libertà di azione del sommo Pontefice, destando molta ilarità su tutti i banchi della Assemblea annoiata del lungo aspettare di chi manca.

Ministro dell'istruzione pubblica. Questa interpellanza risguarda più il ministro degli affari esteri che il ministro di grazia e giustizia, perchè si tratta di cose che appartengono più alle questioni estere che alle questioni interne.

Ad ogni modo, o l'uno o l'altro de' miei colleghi avrà cura di rispondere nel modo il più soddisfaciente.

Presidente. Essendo presente il sig. deputato Baudi di Vesme, io lo invito a prestare il giuramento, di cui leggerò la formola

(Il deputato Carlo Baudi di Vesme presta il giuramento)

L'ora avanzando senza che giunga alcun deputato, voci generali chiedono l'appello nominale, e vi si procede.

Fatto nuovamente l'appello nominale il numero non si aumenta.

Quaglia. In una delle sedute del principio del mese scorso fu dichiarato dal ministero, che avrebbe alla fine di ogni mese dato riscontro sul risultato delle petizioni che gli sarebbero state trasmesse

Desidererei interpellare il signor ministro se vi sono ostacoli a che si compia la promessa in allora fatta, perchè finora non abbiamo avuto alcun riscontro fuorchè dal signor ministro dell'istruzione pubblica

Ministro dell'interno. Io non conosco ancora le petizioni state trasmesse al ministero dell'interno durante l'amministrazione del mio predecessore; ma credo che non potranno tardare i riscontri. Si è poi già discusso nel consiglio dei ministri del modo a seguirsi in dare questi riscontri, ma non si potè ancora prendere una deliberazione in [illegible]

Quaglia. Purchè stia fermo il principio, io mi dichiaro soddisfatto

(*La seduta è di nuovo sospesa per qualche tempo; finchè molte voci chiedono che venga levata, non potendosi procedere ad alcuna deliberazione*).

Presidente. Mi credo in debito di far osservare perchè ne risulti dalla *Gazzetta ufficiale* che i deputati mancanti obbligano quest'oggi la Camera a sospendere i suoi lavori, e la impediscono di deliberare (*segni di approvazione*)

L'ordine del giorno per lunedì ad un'ora precisa sarà la continuazione della discussione sul progetto di legge per l'ordinamento dei tribunali di commercio.

Asproni. E le petizioni? Domando che lunedì sia messa all'ordine del giorno la relazione di petizioni. Esse sono un diritto sacro dei cittadini.

Presidente La Camera non è in numero per decidere, in conseguenza io non posso a meno di mettere all'ordine del giorno quelle proposte che sono in pronto.

La seduta è sciolta alle ore 3 e 3/4

Ordine del giorno per la tornata di lunedì

Continuazione della discussione della legge per l'istituzione dei tribunali di commercio.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

— Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

Appena che il governo venne informato che parecchi casi di cholera si erano sviluppati in alcuni comuni della provincia di Novi, cioè a Serravalle, Arquata e Sottovalle, ha immediatamente delegato il cav. dottore Trompeo, membro del consiglio superiore di sanità, di portarsi nei luoghi sospetti, e di provvedere onde impedire la diffusione del morbo.

Lo stesso signor cavaliere fu pure incaricato di recarsi a Genova per prendere gli opportuni concerti col consiglio provinciale sanitario e col municipio.

Si può affermare che le misure preventive prese, in un coll'isolamento, hanno antivenuto i progressi della malattia, e già dal giorno 30 ottobre ultimo scorso non si ebbe più alcun caso di cholera asiatico.

Le notizie che ora siamo in grado di dare da Alessandria dal delegato ricevute e dall'intendente generale, sono soddisfacentissime: quindi simili ragguagli e le misure di cautela energicamente prescritte dal governo, devono riassicurare gli animi.

— Nel giorno 7 del corrente mese l'ultimo convoglio della strada ferrata procedente da Dusino, giunto a 2 chilometri circa da Moncalieri, sofferse un forte urto d'una contro un'altra vettura. Arrestato tosto dal macchinista il corso della locomotiva, si ebbe a riconoscere che la sesta vettura era uscita dalle ruotaie, ed aveva le due sale rotte.

Niuno dei viaggiatori ne sofferse; acconciatisi quindi tutti nelle vetture rimanenti libere, si proseguì il viaggio, ed altro inconveniente non ne venne che un ritardo nella corsa.

La causa di questo accidente è stata la rottura d'una delle sale, la quale, producendo una deviazione, fece rompere l'altra sala.

Si stima opportuno far conoscere la vera natura e gli effetti dell'accidente successo, onde la fama non abbia ad esagerarli o falsarli. (*Gazz. Piem.*).

FIRENZE. — Leggesi nel *Monitore Toscano dell'* 8 *novembre*:

Dopo conclusa la convenzione di abolizione dei diritti differenziali (Vedi il rendiconto della Camera dei deputati presente numero) avendo le due alte parti contraenti trovato opportuno di procedere ad un cambio di onorificenze, S. M. il Re di Sardegna si è degnata conferire

Il gran Cordone del sacro militare Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro a S. E. il senatore cavaliere Don Andrea dei principi Corsini, duca di Casigliano, ministro segretario di Stato per gli affari esteri di S. A. I. R. il granduca;

Uguale decorazione al commendatore Giulio Martini ministro residente di S. A. I. e R. il granduca presso la R. corte di Sardegna;

La Croce di commendatore dell'ordine stesso all'avvocato Tommaso Fornetti, segretario generale del ministero granducale degli affari esteri;

La Croce di cavaliere dell'ordine predetto a Carlo Cavaciocchi, sottosegretario e capo della sezione politica nello stesso ministero.

E S. A. I. e R. il granduca si è dal canto suo degnata nominare nel R. Ordine del merito sotto il titolo di S. Giuseppe

A *Grancroce*, il marchese cavaliere colonnello Massimo Taparelli d'Azeglio, presidente del consiglio dei ministri e ministro segretario di Stato per gli affari esteri di S. M. il Re di Sardegna;

A *commendatori*, il cavaliere colonnello Luigi Federigo Menabrea, primo uffiziale del ministero sardo degli affari esteri;

Il conte avvocato Felice Maffei di S. Gillio, capo di divisione nel ministero stesso;

---

seno della stessa Camera dei pari: il tenente-generale principe Pignatelli Strongoli, carico di anni e di gloria, soldato valoroso, animo nobilissimo, nella discussione di quell'indirizzo fece ascoltare parole severe e coraggiosissime, riprovò senza reticenze le incostituzionalità e gli arbitrii del potere esecutivo, e dichiarò il ministero responsabile delle sciagure che contristavano il paese. Era spettacolo commovente ad un tempo ed ammirabile, vedere un povero e venerando vecchio che si reggeva appena sulle gambe, ascendere alla ringhiera e pronunciare l'anatema solenne del diritto vilipeso e conculcato contro la forza brutale. L'Assemblea mormorò parecchie volte, ma non potè esimersi dall'ascoltare la dura verità. Oltre il Pignatelli-Strongoli debbo, per amor di giustizia, fare onorevole menzione dei pari Boccapianola, Atenolfi, Ilderis, Gennino, che in diverse occasioni mostrarono di partecipare ai sensi politici della opposizione parlamentare.

Alle tornate delle due Camere, e segnatamente a quelle della Camera elettiva, interveniva gran folla di persone: le pubbliche gallerie eran sempre stipate di gente. Un presentimento istintivo diceva a tutti i Napoletani che il palladio delle libertà costituzionali era la Camera dei deputati, e quindi essi con sollecita ansietà ne seguivano i lavori e le fatiche. Le tornate ordinariamente duravano parecchie ore, ma dal primo momento fino all'ultimo l'uditorio era il medesimo, anche quando si facevano squittinii per nomine di commissioni. Lo spettacolo della rappresentanza nazionale insieme adunata, era spettacolo educatore, era splendida dimostrazione della esistenza e della utilità delle libere istituzioni. Tutte le frodi, tutte le calunnie, tutti gli artifizii ministeriali per toglier credito alla Camera andaron falliti: col progredire dei giorni crescevano a dismisura la venerazione e l'affetto del paese verso i suoi rappresentanti. Il ministero non tardò ad accorgersi che invece di screditare i deputati, egli aveva accresciuto, s'era possibile, la propria impopolarità, e quindi pensò a disfarsi della Camera prima che avesse fatto opera legislativa.

Si agitò da principio la quistione dello scioglimento: ma i tempi non parvero ancora propizii, e si preferì l'espediente della proroga. Il giorno 3 settembre comparve un numero straordinario dell'*Araldo*, organo privilegiato delle rabbie soldatesche, nel quale si chiamava la Camera *consesso illegale* e s'insultavano nominativamente Imbriani, Carlo Poerio, Spaventa e lo scrivente. Il Poerio era paragonato a *Caio Gracco*, Spaventa era tacciato di uomo *audace nelle parole e codardo nei fatti*, io di *girovago fazioso*, nemico della dinastia. Nel comitato militare, presieduto dal principe Torchiarolo, fu deciso di assassinare Conforti, Scialoia, Spaventa, Poerio e me: eran forse vane minacce, ma tutta la città le ripeteva e gli amici numerosi cordialmente ci esortavano a non recarci più al Parlamento. Noi non potevamo ascoltare, e non ascoltammo l'amorevole consiglio, eravamo deliberati a perire vittime del nostro dovere: il nostro contegno sventò la trama. La mattina del 5 settembre ci recammo, secondo il solito, all'Assemblea: le strade per le quali dovevamo necessariamente passare, eran popolate di birri travestiti, di spie e di provocatori, che ci ridevano sul muso e speravano appiccar briga per mandarci all'altro mondo. Tollerammo tutto pazientemente, e trovammo il cortile del potere legislativo pieno zeppo di guardie civiche con le solite uniformi verdi: alle due entrammo nell'aula delle pubbliche adunanze: dopo letto il processo verbale e fatto l'appello nominale, per cui risultò essere presenti 107 deputati (durante la sessione non ve n'erano mai stati tanti), salì alla tribuna il ministro Ruggiero in gran divisa e lesse il regio decreto, che prorogava la Camera al 30 novembre. Il presidente suonò il campanello, e la Camera si sciolse immediatamente con silenzio decorosissimo. Che momento solenne e doloroso! Regnava un silenzio di tomba, i volti dei numerosi astanti erano atteggiati a mestizia inenarrabile, taciti ed impassibili stavano i deputati: non un mormorio, non un bisbiglio: ben desiderava la polizia tumulti e sconcerti, ma le perverse brame vennero defraudate. Il viso del ministro era pallido e contraffatto come il rimorso: si sarebbe detto esser egli la vittima e noi i persecutori: dinanzi al Macbeth ministeriale sorgeva quasi l'ombra sanguinosa di Banco la Camera nella sua mestizia, lugubre e minacciosa.

Verso le tre pomeridiane dello stesso giorno, 5 settembre, una mano di gente guidata dall'economo della parrocchia di Santa Lucia e composta di laide meretrici, di cenciosi monelli, di qualche soldato, di numerosi sbirri e simile bordaglia, agitando bianchi pannilini, moveva dalla piazza del regale palazzo urlando *Viva il Re*, *Morte alla Nazione*. All'inaspettata vista si conturbava la città, si chiudevano in gran fretta le botteghe, sorgevano spaventose in tutti gli animi le memorie orrende delle rapine e degli eccidii del 1799, si prevedeva imminente il saccheggio: nè quello spavento era chimerico o mal fondato. I promotori della oscena dimostrazione si proponevano sbrigliare il popolaccio, far man bassa su tutti i cittadini onesti, trucidare i deputati, e fingere di far violenza al re, facendogli dichiarar cessata la costituzione. Chi fece andar a vuoto l'infame disegno? Chi salvò Napoli da eccidio più tremendo di quello del 15 maggio? Il popolo, i lazzaroni: quel popolo, quei lazzaroni così stoltamente vituperati, così indegnamente calunniati! Mentre la sozza comitiva si avanzava lungo la spaziosa via di Toledo, i popolani del quartiere Montecalvario e della Pignasecca, accorsi allo strepito ed informati del pericolo orribile che sovrastava alla inerme ed infelice città, si accozzarono come per incanto, si armarono di pietre, e preceduti da un'immensa bandiera tricolore, alle grida di *Viva il Re, Viva la Costituzione*, si precipitarono sull'immonda canaglia, ed in un batter d'occhio l'ebbero dispersa. Intervenne allora, *allora soltanto*, la truppa di linea, e fece fuoco non sugli assalitori, ma su coloro che respingevano la scellerata aggressione. Si videro scene degne dei tempi di Masaniello: quel popolo generoso e vivace serbò un contegno ammirabile, e grazie al suo coraggio, i progetti della reazione andarono per quella volta falliti. Il governo frattanto gettava la maschera: i quartieri di Montecalvario e della Pignasecca furono posti in istato d'assedio: chiunque ne usciva era frugato addosso, e se gli si trovavano armi, immediatamente incarcerato: si fecero numerose visite domiciliari, si spingeva il furore fino a rompere le punte dei temperini, che non eran certo armi pericolose, si arrestarono non pochi popolani. Nè tanto lusso di rigore ebbe virtù di sgomentare il popolo: le manifestazioni costituzionali dei lazzari si rinnovarono il giorno 6 ed il 7 settembre, e furono così imponenti, da costringere il governo e la camarilla a rinunziare, almeno provvisoriamente, ai loro progetti. Il direttore di polizia Gabriele Abatemarco ed il prefetto Teodorico Cacace, ordinatori della oscena dimostrazione, furono puniti con la destituzione del fallo di non essere riusciti: lo stesso Bozzelli cadde in disgrazia, e gli fu imposto di cedere il portafoglio dell'interno al pari Raffaele Longobardi, alunno di Canosa e di Del Carretto, uomo senza ingegno di sorta e senza virtù, persecutore per indole e per consuetudine, e, meno l'ingegno, uno Speciale in miniatura. E Bozzelli, il compilatore della costituzione, il ministro del 29 gennaio, del 6 marzo, del 16 maggio, che diceva sempro di *rimanere al ministero per amore al paese, per salvare la libertà minacciata dalla Camera e dalla camarilla*, consentiva a scendere dalla sua politica altezza e con raro esempio di vigliacca cupidigia accettava il posto secondario di ministro della pubblica istruzione!

Raddoppiavano intanto gli apparati di rigore e di forza: la mia Napoli pareva città presa d'assedio: non vedevi che poliziotti e pattuglie di soldati a piedi ed a cavallo: i deputati astretti ad occultarsi: Spaventa ed io, per scansare i furori della truppa, fummo consigliati a partire ed a capo di pochi giorni ci recammo a Roma: molti altri nostri colleghi tornarono nelle provincie: la inviolabilità era uno scherno. Noti il lettore la non fortuita coincidenza: il giorno stesso nel quale si prorogava il Parlamento, si dava opera ad un tentativo di aperta reazione.

GIUSEPPE MASSARI.

A *cavaliere*, l'avvocato Alessandro Capuccio, applicato di prima classe in detto ministero.

In questa occasione S. M. il Re di Sardegna si è degnata altresì d'insignire della Croce di cavaliere del sacro militare Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro il capo della sezione di archivio del ministero granducale degli affari esteri, Giovanni Cantini, in contemplazione delle funzioni da esso nel decorso anno disimpegnate nella legazione toscana in Torino.

— *Sanità marittima* (dal *Mon. Tosc. dell'8 novembre*.

— Al seguito della notizia della comparsa di alcuni casi di cholera nella Marina di Marciana nell'Isola dell'Elba, il magistrato di sanità di Livorno determinò di sottoporre ad una quarantina le procedenze di tutta l'Isola dell'Elba e la misura stessa fu pure da lui prescritta per quelle di Napoli e di Civitavecchia, risultando dalle ultime corrispondenze che in ambedue le suddette città si verificarono delle malattie, delle quali alcune soltanto sospette ed altre riconosciute di natura assolutamente cholerica.

Le prime tracce del male in Marciana furono presentate dal Bovo S. Giuseppe toscano procedente in libera pratica da Nizza, dopo 12 giorni di traversata; il padrone di quel Barchereccio essendo stato il primo ad esserne attaccato, e dopo di lui altro marinaro, amendue però con esito favorevole; — successivamente il male si dichiarò fra i paesani, essendone stati colpiti cinque fino alla mattina del 4 corrente, dei quali quattro vennero già a mancare ai viventi, ed uno trovasi sempre in corso di malattia con notevoli segni di prossima guarigione.

Appena conosciuto un sì tristo avvenimento, le autorità locali e il consiglio di sanità in Portoferraio adibirono con prontezza le più savie disposizioni d'isolamento, insieme alle altre provvidenze cautelative reclamate dalla natura delle circostanze; e giova sperare che le medesime contribuiranno non tanto a circoscrivere il male entro gli attuali suoi confini, quanto a procurarne la sollecita estinzione.

Ne conforta in questa consolante speranza il fatto attestato dai rapporti officiali pervenuti oggi stesso al ministero dell'interno, che fino al 7, niun nuovo caso di cholera ha contristato la Marina di Marciana.

Frattanto annunziamo che le condizioni sanitarie degli altri distretti dell'Elba non cessano di conservarsi sotto tutti i rapporti soddisfacienti, e che lo stesso in pari tempo si conferma dell'intiero littorale della nostra Maremma ed isolette del granducato, ove a tutela delle rispettive popolazioni non si è mancato di far tosto praticare le convenienti misure di prevenzione.

Livorno, 8 *novembre*. (Cart. del *Costit.*) Sono stati arrestati di giorno a un quinto piano in via delle Commedie, e colti propriamente sul fatto parecchi fabbricatori di moneta falsa, fra i quali alcuni non toscani. Costoro attendevano a falsare i francesconi, i fiorini, le dieci lire, e le svanziche. Il numero dei fiorini messi da costoro in circolazione non è piccolo.

Nessun indizio di cholera nella nostra città. Nondimeno sembra a tutti urgentissimo che il governo prenda tutti i provvedimenti necessari sia preventivi, quanto repressivi. Le lettere di Portoferraio del 7 portano altri 4 casi di cholera; tutti a Marciana, due bambini, una donna morti dentro le 12 ore; un uomo che è in via di guarigione.

Roma, 5 *novembre*. — Si è dato principio a restaurare il palazzo di Venezia, ove ordinariamente abita l'Ambasciatore austriaco. Sappiamo che alcuni rappresentanti delle potenze estere hanno ordinato tener preparate le loro abitazioni in Roma. (*Oss. Rom.*)

— Avevamo ben ragione di dare con riserva la notizia circa l'arresto di Calandrelli data dal *Nazionale*. Lo stesso giornale annunzia oggi che il prode artigliere fu bensì arrestato, ma non in casa di militari francesi.

— Le commissioni di censura, veri tribunali d'inquisizione per gl'impiegati, hanno incominciato a decretare le loro sentenze contro di questi. Tutto ad un tratto nel solo ministero dell'interno e polizia ed officio del giornale ne sono stati cassati dai ruoli 72, solo perchè hanno aderito alla repubblica: pare che questa sola colpa basti a perdere l'impiego.

Questa sola ha spaventato tutti gli impiegati; poichè a quel tempo tutti, o di buon animo, o costretti dal bisogno tutti quasi soscrissero quest'atto di adesione, infino ai più neri papalini.

Le carcerazioni, le perquisizioni, gli esigli non cessano ancora, e tutto giorno si ode qualche nuova condanna. (*Nazionale*).

Napoli, 3 *novembre*. — È partito per Madrid, dopo aver preso congedo dal re a Caserta, il contro-ammiraglio della squadra spagnuola, sig. De Bustillos, chiamato ora al ministero della marineria di Spagna. Il *Tempo* che dà questa notizia ignora il termine della tarsa spagnuola. (*Corr. Merc.*)

ESTERO.

GRECIA. — Abbiamo sott'occhio il *Courrier d'Athènes* del 28 ottobre, dal quale apprendiamo come non fosse seguito alcun cangiamento nel ministero greco, continuando tuttora il dissidio fra il potere legislativo e l'esecutivo, avvivato sempre dalle invettive de' giornali contro il ministro dell'interno, signor Krestenides. Se dobbiam credere a quel giornale, la sessione della Camera dei deputati potrebbe considerarsi chiusa di fatto per un artificio del ministero, consistente nel consigliare i suoi amici ad astenersi dalla votazione, o a non comparire nelle tornate affin di rendere impossibile qualunque deliberazione. Il Senato seguitava ad occuparsi nell'esame del bilancio dell'anno corrente.

TURCHIA. — Costantinopoli, 24 *ottobre*. — L'I. e R. consigliere ministeriale von Mihanovich è giunto qui addì 21 corrente, ed ha oggi assunto le sue funzioni nella doppia qualità di console generale, e di direttore della cancelleria di commercio di quest'internunziatura austriaca. (*Oester. Korresp.*)

— Dal *Journal de Constantinople* del 24 ottobre riceviamo esser giunti da Samos alla capitale parecchi notabili di quell'isola affin di esporre le loro lagnanze al governo ottomano e assicurare quest'ultimo della loro fedeltà e devozione. La Porta era disposta ad esaminare le loro domande, ma voleva che prima gli abitanti dell'isola facessero ritorno al loro dovere. Speravasi che mercè il contegno mite del governo sarebbe riescito di sedare le turbolenze in quell'isola.

Leggiamo nel *Débats*: Le nostre lettere di Costantinopoli sono del 24 ottobre. Nulla trasparirebbe ancora di quanto siasi risolto. Tuttavia pel corpo diplomatico la questione continua ad essere posta in chiarissimi termini.

La Porta oscilla tra due politiche: la sua sommissione assoluta all'imperatore Nicolò *di lei protettore*, specialmente dopo la spedizione del 1831, ed il concorso dell'Inghilterra, che non fu mai di una grande lealtà verso alcuno.

La Francia ha presa una via di mezzo e meno inglese che non erasi creduto fin ora; e noi ce ne rallegriamo seco: la parte da lei assunta è più destra e produrrà degli efficaci risultamenti. L'Inghilterra pare animatissima a parole, ma in quanto ad atti di ostilità va meno lesta.

Le sue squadre dunque fecero vela un po' troppo presto verso i Dardanelli; noi siamo già persuasissimi che gl'Inglesi non vi entreranno, e che non ne sarà dato il necessario firmano.

Può scommettersi pertanto che la Porta ritornerà sotto il protettorato della Russia e nel suo sistema generale di politica; il che eviterà ogni ulteriore campagna.

Anche a Pera si sono accorti che il linguaggio della Porta erasi intorno a ciò un poco mutato, e che non era più tanto bellicoso.

L'intima unione della Russia e dell'Austria, e la volontà di agire di concerto produssero un tale risultamento.

Concluderemo da tutto ciò, che non vi sarà punto guerra in Oriente, che la Porta farà atto di sommessione, e la sua politica non tarderà a ritornare nelle condizioni precedenti, cosicchè la pace del mondo non verrà per parte sua turbata.

La Francia vi guadagnerà dei buoni rapporti a Costantinopoli, la considerazione che la sua politica disinteressata ha sempre acquistato; e vi otterrà specialmente il gran vantaggio di non essersi lasciata abbindolare dall'Inghilterra.

FRANCIA. — Leggesi nel *Constitutionnel*: — La nostra corrispondenza di Tolone dei 3 novembre conferma le notizie che abbiamo ricevuto dall'Inghilterra e dalla Spagna sulla rottura delle nostre relazioni col governo di Marocco. Ecco quanto ci si scrive:

« Destava maraviglia il non veder rientrar nel nostro porto la fregata a elica la *Pomone* e il vapore il *Dauphin* spediti a Tangeri, or fa un mese, per assistere al ristabilimento della bandiera francese sul palazzo del consolato, e render alle batterie marocchine il saluto cui dovevano fare in quell'occasione. Crebbe ieri la maraviglia dall'arrivo su rada del vapore il *Tenare*, comandato dal sig. Leroux luogotenente di vascello, annunciante che le nostre differenze col Marocco, lungi da esser terminate, come avevasi luogo di supporre giusta avvisi ricevuti quasi simultaneamente da diverse vie, presero improvvisamente una piega che ci toglie la speranza di giungere ad una soluzione onorevole senza usare la forza.

È evidente che il governo della repubblica, quando diede ordine che non si facesse più l'impresa contro Marocco aveva ricevute nuove satisfacenti da Tangeri. Del resto tutte le lettere ricevute in quel tempo, sia da Spagna sia da Orano, erano unanimi nell'annunciare la conclusione delle nostre differenze con Abderrahaman. Ma sembra che questi, secondo il suo vecchio uso, non volesse che guadagnar tempo. Finalmente il nostro incaricato d'affari, dopo molte contrarietà, credè dover far parte al ministero della falsa posizione in che lo mettevano le astuzie dei capi marocchini, e fu autorizzato a fissare immediate un termine, dopo il quale si doveva definitivamente ritirare coi sudditi francesi, se non davasi piena ed intera soddisfazione alla bandiera della repubblica. Il termine spirava ai 21 o 22, e invano il governatore di Gibilterra si adoperò perchè l'autorità marocchina accordasse la chiesta soddisfazione. Non avendo potuto ottener nulla, il nostro incaricato d'affari a Tangeri s'imbarcò sulla *Pomone*, con tutti i Francesi risidenti in questa città e al tempo stesso fu spedito il vapore il *Dauphin* lungo la costa, con incarico di prender a bordo i Francesi che trovavansi a Larache ed altri luoghi.

Il vapore il *Ténare* arrivato sulla nostra rada lasciò Tangeri ai 25 ottobre con pieghi pel governo.

Credesi che il governo della repubblica farà di ottener da Marocco una esplicita soddisfazione.

Or son quindici giorni la squadra del Mediterraneo, comandata dal vice-ammiraglio Deschênes lasciò l'ancoraggio delle isole Hyères. Per dir il vero, e sebbene tutte le voci sparse facciano correre la squadra del Mediterraneo verso l'imboccatura dei Dardanelli, non ci maraviglierebbe l'udire che, cambiando via, si fosse diretta verso le coste di Marocco.

Parigi, 7 *novembre*. — La riunione del circolo *costituzionale*, già smembrato per la separazione dei membri che vogliono sostenere esclusivamente la politica del presidente, sta per soggiacere ancora ad un'altra divisione. I membri che si avvicinano più all'estrema sinistra organizzano una riunione speciale. I membri principali sono il gen. Cavaignac, i signori Bixio, de Lasteyrie, d'Adelsward, Victor Lefranc, Vidal, Barthélemy St. Hilaire. Si riuniranno a vicenda dal sig. Bixio e dal sig. de Lasteyrie.

Parigi, 7 *novembre*. — Si discusse oggi nell'Assemblea legislativa se la legge sull'istruzione pubblica verrebbe riferita al consiglio di stato o no. La sinistra aveva proposto che sì, opinando ch'essa, com'è concepita, dia troppo potere al clero. Vi si oppose la commissione, prima, perchè una legge sull'istruzione pubblica era di bisogno urgente, particolarmente per porre un freno agl'istruttori primarii, e quindi, perchè trattandosi di una legge organica, non era necessario che si mandasse ad esaminare al consiglio di Stato. Il governo, per organo del sig. Parieu, ministro dell'istruzione pubblica, dichiarò che, come questa quistione toccava le prerogative dell'Assemblea, non darebbe opinione in proposito. Non ostante quest'annunzio, credevasi generalmente che il governo non sarebbe malcontento che si riferisse la legge com'era stata proposta, che per tal motivo si risparmierebbe il peso di sostenerne la discussione. Venutosi alla divisione, l'Assemblea deliberò di riferirne al consiglio di Stato con 307 voti. Contrarii furono 304.

ALEMAGNA. — Berlino, 3 *novembre* (Corrisp. part. dell'*Indép. Belge*). — La seconda Camera ha tenuto una seduta che si è prolungata sino alle cinque e 1/2 della sera. Trattavasi, come sapete, del progetto di legge relativo alla strada ferrata dell'Est, quindi di quelle della Westfalia e di Saarbruck. La discussione è stata animatissima. L'affare dell'imprestito da contrarsi in grazia della strada ferrata dell'Est aveva già messo in agitazione la dieta del 1847. Questa volta la sinistra domandava l'aggiornamento e la modificazione del voto fino a quando un rendiconto del governo avrebbe illuminato il paese sulla vera condizione delle finanze. Gli era come un rinnovare l'opposizione della dieta, la quale chiedeva, prima di concedere i fondi necessari per la costruzione della strada ferrata di Conisberga, che fossero accordati i diritti costituzionali agli Stati generali. Figuratevi l'importanza che si dovea dare al dibattimento. Trattavasi per soprappiù dell'articolo 108 relativo al voto dell'imposta, rispetto al quale però si prevede vicina una riconciliazione dei partiti.

Se non che la sinistra parea discordante intorno alla questione. Il Simon era d'avviso che la somma dei fondi da votare non potesse essere determinata senza il rendiconto sovrindicato. Il signor Harkort volea trasformare 10 milioni di buoni della cassa d'imprestito in buoni della strada ferrata. Il Bekerat domandava delle obbligazioni dello Stato. Il Wentzel, presidente del tribunale di Ratisbona, ha svolto particolarmente il lato politico della quistione, facendo allusione al recente conflitto tra il ministero e la sinistra moderata.

Una risposta del ministro dell'interno ha dato ad intendere che il governo dal canto suo non sarebbe alieno da una riconciliazione. Il ministero ha specialmente insistito in ciò che il non accordare i ventun milioni richiesti sarebbe stato un rigettare il progetto di legge.

In quella che stavasi per votare, gli ammendamenti della sinistra sono stati rigettati a forte maggioranza. La Camera ha quindi adottato la proposta della commissione, la quale accordava i fondi, assegnandoli primamente sulle riserve di cassa, e quindi in caso d'insufficienza autorizzava il governo ad un imprestito che non dovesse oltrepassare 21 milioni.

— La *Gazzetta Universale d'Augusta* del 7 corrente reca in data di Berlino 4 novembre: « Non è ancora spianata la difficoltà principale della formazione della giunta dell'interim, se cioè i quattro commissarii debbano formare una specie di potere centrale, circondandosi di un ministero esecutore degli affari, ovvero se essi medesimi non debbano formare il detto ministero, partendo tra loro i varii rami degli affari. E perciò sarebbero al tutto prive di fondamento le voci sparse da Francoforte, le quali già designavano le persone dei nuovi magistrati da nominarsi. Di tutte queste particolarità finora non si può veramente dir nulla di positivo ».

— Il luogotenente generale Willisen, del quale s'è menato tanto rumore in alcuni giornali del Piemonte, ha pubblicato pur dianzi a Berlino, pei tipi di Dunker e Humblot, un'opera intitolata: *Der italienische Feldzug des Iahres* 1848, *dargestellt und beurtheilt durch W. von Willisen*, ossia La spedizione italiana dell'anno 1848, esposta e giudicata da G. di Willisen.

Baviera. — Nella seduta della Camera dei deputati tenutasi il giorno 6 corrente, fu annunziato che la durata della dieta si sarebbe prolungata fino al giorno 10 di gennaio 1850.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Ieri la prima legione della guardia nazionale di Torino recavasi a Soperga onde deporre sulla tomba del magnanimo Carlo Alberto una corona d'argento, e ritornavane in bell'ordine preceduta dalla nuova banda militare, eccitando in tutti gli animi che la vedevano passare i sentimenti della più viva simpatia per il doveroso ufficio ch'essa veniva di compiere e per l'ammirabile suo contegno.

Queste prove del più spontaneo affetto date da un corpo che racchiude in sè tutti i più vitali elementi di ordine e di libertà, dimostrano quale sia lo spirito che anima la nazione piemontese e qual fondamento possa farsi su di un popolo che consacra e venera in cotal modo la memoria del Datore delle sue libertà.

— Annunziamo con piacere che giovedì prossimo 15 corrente, il corso delle vetture sulla strada ferrata sarà da Torino ad Asti. La prima partenza dall'uno e dall'altro punto contemporaneamente è fissata alle 6 del mattino, e in due ore 35 minuti il viaggiatore avrà corso questo tratto di via. — Si assicura, che pel 1.o gennaio del 50 il convoglio andrà sino a Novi.

ELEZIONI.

Cagliari, 6 *novembre*. — I due collegi elettorali di Cagliari, II e V, convocatisi pel giorno 4 di questo mese andarono deserti. Per mancanza di elettori non fu dato di comporre gli uffizii definitivi secondo la legge, e quindi di scegliere i due nuovi deputati. (*Indic. Sardo*).

Roma, 7 *novembre* (Cart. dello *Statuto*). — La deputazione del clero tornò da Portici dicendo che il Santo Padre aveva mostrato vivo desiderio di restituirsi a questa sua sede, ma che non poteva ancora dire quando le circostanze glielo permetterebbero. La deputazione della Camera di commercio, ritornando, disse avere il Santo Padre addimostrato brama e speranza di sollecita sua venuta in Roma, ma non averne ancora fissato il dì. Ritorna la deputazione del municipio, e reca parole dubitative. I Francesi dubitano pur essi, e siccome li cuoce smania di andarsene, sono tormentati da questo dubbio. I sanfedisti ridono, perchè essi non vogliono Pio IX a Roma, Pio IX cui sfrontatamente vituperarono con tali predicati, quali appena escirono dalla bocca de' più fanatici demagoghi. Ed i mazziniani ridono pur essi, in vedere perpetuarsi la presente confusione ed infuriare l'estremo contrario.

Omai la lotta è veramente, come il *Journal des Debats* direbbe, fra *les noirs et les rouges*, e neri e rossi preparano all'Italia una serie di calamità, cui l'umano intelletto male capisce come e quando termineranno.

Si sparge voce che presto sarà decretata *una infornata* di destituiti pel ministero delle finanze. Fra i professori dell'università a cui dicesi toccherà la sorte stessa, vuolsi sia Giuliano Pieri.

La moneta erosa circola tuttavia, e quello che è più singolare questa volta, dopo le tre promesse vane, circola senza che sia fissato un ulteriore termine al ritiro della medesima.

Parigi, 7 *novembre*. — La seguente nota è stata deliberata in una raunanza di compilatori di giornali quotidiani, i quali assistevano alla seduta dell'Assemblea nazionale per essere pubblicata collettivamente da tutti gli organi della stampa:

« Un incidente inaudito ha segnalata la fine della seduta di quest'oggi. Verso le ore cinque, al punto in cui il signor Baze aveva preso la parola, uno di quei rumori soliti a nascere ogni giorno nelle loggie, sorse da quella dei compilatori in capo. Immediatamente, e senza alcun avvertimento preliminare, il sig. presidente Dupin ordinò al capo degli uscieri di far sgombrare la loggia. I signori compilatori ritiraronsi tutti.»

«Contro una tale misura, che non si saprebbe come qualificare, e che non ha esempi precedenti, la stampa, giustamente offesa, crede di dover protestare nell'interesse della propria dignità e dei proprii diritti.

Parigi, 8 *novembre*. — Lo scruttinio per completare la commissione d'inchiesta sui diversi servizii della marineria, fu aperto dal principio della seduta. Tre soli membri ottennero la maggioranza: i signori Lanjuinais, Lainé e Fourier.

Rimangono a nominare cinque membri per completare la commissione. Lo scruttinio si aprirà domani.

— Il sig. generale Baraguay d'Hilliers partirà per Roma sabbato venturo.

— Il governo ha dato l'ordine, dicesi, ad una delle nostre fregate a vapore di recarsi a Portici per mettersi a disposizione del Papa, che parrebbe deciso a ritornare immediatamente ne' suoi Stati, e sbarcherebbe a Civitavecchia. (*Patrie*).

Borsa di Parigi, 7 *novembre*. — Gli affari furono poco animati. Gli speculatori attendono qualche evento per trattar affari. Nulla di nuovo all'estero o nell'interno. Solo le operazioni di borsa ebbero qualche influenza sui fondi. A contanti il 5 0/0 si chiude a 87, 80 e il 3 0/0 a 55, 65 con ribasso di 10 cc. da ieri.

Borsa di Parigi, 8 *novembre*. — Continuarono oggi gli sconti, ma sopra una scala minore; ciò tuttavia bastò per dar fermezza alla rendita. Si parlò della nomina del signor Carlier a prefetto di polizia, in sostituzione del signor Rébillot. Non sappiamo qual fondamento abbia questa notizia, che del resto non può aver grande influenza sui prezzi. Nulla di nuovo dall'estero. Il voto di ieri dell'Assemblea legislativa, che divide la maggioranza sopra una gravissima questione aveva prodotto ieri al *Passage de l'Opéra* alquanto debolezza nei fondi, la quale non ebbe oggi seguito. A contanti, il 5 per 0/0 si chiude a 88, 20, con rialzo di 40 cent. da ieri, come il 3 per 0/0 a 55, 85.

Paesi Bassi. — *L'Aia*, 5 *novembre*. — Il re ha ricevuto ieri in udienza particolare l'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Sardegna (conte Rignon), il quale ha consegnato a S. M. olandese le lettere del suo sovrano che lo accreditano nella detta qualità presso la corte dei Paesi Bassi. (*Indép. Belge*).

Alemagna. — La *Gazzetta della Posta* di Francoforte annunzia, a quanto pare, con ufficiale autorità, che il ministero dell'impero ha dato ordine che la fregata a vapore il *Gefion*, tolta ai Danesi nella passata guerra, abbia ad essere fatta scoppiare o affondata, anzichè restituita.

Prussia. — Una lettera di Berlino in data del 5, dice che si sta per venire ad un accomodamento tra la Prussia e la Svizzera rispetto al cantone di Neufchatel, per cui le cose saranno messe sullo stesso piede in cui si trovavano avanti la rivoluzione.

La *Gazzetta di Colonia* allega le ragioni per cui il generale Klapka fu arrestato a Dusseldorf, e dice che il suo passaporto non gli dava facoltà di tornare dall'Inghilterra sul Continente, motivo per cui la polizia prussiana negò di lasciargli continuare il viaggio senza gli ordini delle autorità superiori.

Schleswig-Holstein. — Il presidente dell'Assemblea di questi ducati, nell'apertura della sessione a Kiel, fece un discorso che contiene un appello alle armi contro la Danimarca. Secondo l'*Indépendance Belge* le cose dei detti ducati s'accostano ad una crisi.

Errata corrige. — Nel num. 578, facc. 1, col 4, lin. 48 *della Savoia, della contea di Nizza ecc.* Leggi *della Savoia, della Liguria, della contea ecc.*

Facc. 2, col. 1, lin. 66, *purchè eguale*, leggi *pur che eguale*

Id. id. lin. 96, *in loro ogni*, leggi *in loco ogni ecc.*

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . 12
» [illegible] mese . .
Provincie 1 anno . . 44
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Per l'estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saran restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, di fianco alla *Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai. Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
LIVORNO » L'*Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Dadoa-Margheri* libr.
[illegible] » *Charbutex.*
[illegible] » Uffici di corrispond. *Dasawe e Lejolivet*
LONDRA » P. *Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno II. — Torino, Martedì 13 Novembre 1849. — N.° 580.

TORINO

12 Novembre

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 12 novembre.

La Camera mostrò quest'oggi una alacrità alla quale i suoi precedenti non ci hanno punto avvezzi; in una sola tornata deliberò su tre leggi, respingendo la prima, e votando, quasi senza discussione, le due altre.

La legge che sì male capitò era stata proposta da otto deputati della Savoia, i quali, fondandosi sulle condizioni eccezionali della loro provincia, chiedevano si protraesse per quest'anno eziandio il privilegio con regio editto statole concesso l'anno precedente, e in forza del quale gli studenti savoiardi vennero autorizzati a poter attendere in Ciamberì allo studio dei tre primi anni della facoltà medica e legale, dispensandoli così dalla comune obbligazione di venire all'università torinese.

La commissione avea conchiuso per la reiezione assoluta di questo progetto di legge.

Il cav. Boncompagni, con erudito e ponderato discorso, passati a rassegna i bisogni generali dello insegnamento e le speciali condizioni della Savoia, queste e quelli raffrontando e bilanciando, dimostrò doversi certo avere uno speciale riguardo a quella provincia; essere necessario che il governo pensi a provvedere in qualche modo a'suoi particolari bisogni, massime appunto per ciò che spetta allo insegnamento; essere forse il caso d'istituire corsi speciali in Torino; di fondarvi qualche istituto, destinato in ispecie agli studenti della Savoia, come alcuno già ne hanno altre provincie; ma non essere savio e conveniente partito nè per lo Stato in genere, nè per la stessa Savoia il disperdere in vari centri l'insegnamento, e il rompere anche questo vincolo fra le diverse provincie; tuttavolta, in questo caso speciale, prese in considerazione le circostanze straordinarie di quella importante e nobilissima parte dello Stato, essere disposto a votare pel progetto in discussione, con che però all'anno corrente si limitasse la proroga del privilegio.

Il quale partito sarebbe stato, a nostro avviso, il migliore.

Per una nazione che non giunge ai quattro milioni l'aver *quattro università* (due in Sardegna, una a Genova, una a Torino) è già forse moltiplicar di soverchio i centri d'insegnamento. Aggiungerne un nuovo sarebbe evidentemente passare ogni misura e far pesare sullo Stato un aggravio sproporzionatamente maggiore dell'utile che verrebbe a trarne la provincia a favore della quale ciò si facesse.

Che se non si dovesse fondare una nuova università in Ciamberì, ma solo autorizzarvi i corsi universitari pei primi due o tre anni di ciascuna delle facoltà, mentre non si provvederebbe che imperfettamente al bene privato, grandemente sarebbe compromesso l'interesse pubblico; inquantochè l'istruzione superiore renderebbesi di gran lunga meno proficua e meno compiuta di quanto possa esserlo, mantenendosi il concentramento universitario.

Gli è incontestabile che l'insegnamento isolato in una provincia e ristretto appena ai primi anni di corso dee riescire molto imperfetto, e gli studi che vi si facciano denno essere molto deboli.

L'esperienza del passato conferma quest'asserzione; essendochè risulti dalla relazione degli esaminatori che annualmente l'università mandava nelle provincie ove erano queste scuole succursali, che quivi e poco e male studiavasi. Tantochè i saggi che negli esami quei delegati ne aveano erano per lo più infelicissimi.

Per alcuni rami poi, ed in ispecie per quelli delle scienze mediche, mancano quasi interamente quei sussidi che pur sono indispensabili agli studi profondi e veramente utili.

Oltre alle quali ragioni un'altra di un ordine diverso, ma non perciò meno importante, una ragione politica fa contro al sistema proposto da alcuni fra gli onorevoli deputati della Savoia.

In questi ultimi tempi pur troppo, mentre parea che le nuove istituzioni proclamando l'eguaglianza di tutti i cittadini e la solidarietà di tutte le provincie dovessero consolidare gli antichi vincoli, questi anzi si andarono allentando.

Non rammenteremo fin dove sia in alcune occasioni trascorso lo spirito di parte, nè di quali spiacevoli conseguenze ci abbiano minacciato le improntitudini degli uni e la tenacità degli altri; ma fatto sta che importa anzichè scemare, crescere i punti di contatto e le occasioni di riavvicinamento. Perchè, se a quella specie di natural barriera che già per se medesima solleva la diversità di linguaggio, s'aggiunga eziandio questa di allontanare sempre più gli uni dagli altri gli abitanti delle provincie di qua e di là dall'Alpi; se tolgasi alla gioventù dei due paesi il comodo di vedersi, di conoscersi, di frequentarsi; quel vincolo di fratellanza che pure dovrebb'essere il più saldo anello dell'unione fra le varie provincie, com'è la prima e principal condizione della forza dello Stato, verrebbe a trovarsi ogni dì più allentato, e porgerebbesi così facile e comodo appiglio di tentar di spezzarlo a chi abbia interesse a ciò fare.

Notisi ancora che sono altre parti dello Stato egualmente lontane da Torino, e le quali pur vi denno mandare i loro giovani alle scuole universitarie. Ma vulnerato una volta il principio del concentramento per favorire i Savoiardi, perchè non si dovrà un eguale privilegio concedere per esempio ai Nizzardi?

Anche questo pericolo importanto è da prendere in seria considerazione.

Ciò nullameno per quest'anno, avuto riguardo anche a questa speciale circostanza, che l'anno scolastico è già cominciato; che i Savoiardi aveano una specie di tacito affidamento che loro sarebbe anche per quest'anno durato il privilegio, avremmo veduto volentieri che si fosse quest'anno ancora usata loro la chiesta tolleranza, integro conservandosi tuttavia il principio del concentramento dell'insegnamento, e colla espressa riserva di pensare ad adottar per l'avvenire quegli speciali provvedimenti che la condizione peculiare dei Savoiardi dimostri opportuni e necessari.

Ma i pareri delle sue commissioni sogliono essere leggi per la Camera; ond'è che non tenuto conto di queste circostanze di fatto, il progetto di legge degli otto deputati savoiardi venne puramente e semplicemente reietto.

CAMERA DEI SENATORI.

Seduta del 12.

La maggior parte della seduta fu spesa in interpellanze al ministro dell'interno sullo stato presente del paese. Aperse l'arringo il senatore Sclopis, il quale dopo uno svolgimento ampio e stringente delle cause che possono aver originato il presente accrescimento dei delitti, chiese al governo come intendesse provvedere alla pubblica sicurezza. La risposta del ministro dell'interno fu categorica, chiara e concludente, e può riassumersi in queste parole: *il governo ha mezzi sufficienti per tutelare l'ordine pubblico ed è risoluto ad usarne energicamente.* Le interpellanze Sclopis suscitarono altri interpellanti: i senatori Alessandro di Saluzzo, de la Charrière, de Cardenas, Luigi Collegno si levarono contro i gravi e frequenti insulti che si fecero o fanno contro la religione, o direttamente, spargendo massime anti-cattoliche, o indirettamente, versando un biasimo sconsigliato sull'universale del clero. Anche a queste interpellanze la risposta del ministro Galvagno fu conveniente e precisa: *il governo farà eseguire le leggi entro i termini dello Statuto.* Quantunque non fosse richiesto, il Senato approvò all'unanimità un ordine del giorno motivato proposto dal senatore Maestri, col quale la Camera dichiaravasi pienamente soddisfatta delle risposte date dal ministro dell'interno. Si riprese poscia l'intralasciata discussione sulle pensioni militari, rimasta all'articolo settimo. Ne parleremo nel numero di domani, quando la discussione abbia fatto qualche notabile progresso di più, se gli emendamenti fatti e da fare il consentano, il che non par guari probabile.

IL TRATTATO DI PACE E LA PROPOSIZIONE BALBO.

Già otto o nove oratori, a quanto dicesi, sonosi iscritti per la solenne discussione che dee aprirsi domani.

Avvezzi da lungo tempo alle vicissitudini ed alle commozioni della vita politica, talchè dovremmo omai averci fatto il callo, confesseremo tuttavia che un'intima inquietudine ci punge; non quanto al voto definitivo, chè su questo non può averci dubbio di sorta; ma quanto al tenore medesimo della discussione. Poichè se per l'una parte ella non può in veruna guisa tornar utile al paese, perchè i ragionamenti e le dichiarazioni dei deputati non hanno per se soli forza di mutare le condizioni generali d'Italia e d'Europa, è pur troppo vero per altro, che per essa il decoro del Parlamento e la dignità della nazione sono posti a repentaglio, e poco havvi a sperare che l'amor proprio di certi inesausti parlatori sia capace di tanta abnegazione da sagrificare la facile palma d'un trionfo oratorio al rispetto alla sventura e al senso pratico della situazione.

Un mezzo opportunissimo di evitare questi inconvenienti proponeva il conte Balbo; ma già si preparano i cavilli forensi e gli artifizi dialettici per impugnarne la savia mozione, che si vorrebbe chiarire incostituzionale.

Lo Statuto dice, gli è vero, all'art. 55: — « Ogni « proposta di legge debb'essere dapprima esaminata « dalle giunte che saranno da ciascuna Camera nomi- « nate per i lavori preparatorii. — *Discussa* ed appro- « vata da una Camera, la proposta sarà trasmessa « all'altra, ecc. » — Ed all'alinea soggiunge: — « *Le « discussioni si faranno articolo per articolo.* » Ma di qui non ne viene punto che la Camera abbia l'obbligo di discutere sempre qualunque legge. Evidentemente quest'obbligo sarebbe un assurdo, ed è per sè chiaro che il legislatore non volle costringere la Camera a discutere, anche quando non vi sia alcun oratore il quale creda di dover chiedere la parola.

Sta adunque in principio, che può benissimo avvenire si voti una legge senza che preceda alcuna discussione. Parecchi esempi ce ne dava il Senato, il quale è, al pari della Camera elettiva, compreso nella disposizione dell'art. 55. Anche in seno a quest'ultima più e più volte avvenne che una legge si votasse senza discussione di sorta.

Sta adunque in fatto eziandio, come sta in principio, che l'art. 55 non implica la necessità di discutere. Esso non dispone a titolo *imperativo*, ma semplicemente a titolo *facoltativo*. Esso non tende a stabilire una regola assoluta, irrevocabile, imprescindibile, ma semplicemente provvede ai casi ordinarii; e siccome comunemente avviene che in un'Assemblea deliberante le proposizioni siano discusse, così guardando a ciò che più spesso succede, stabilisce le norme a tale oggetto relative.

Ma si obbietta, se l'art. 55 non impone assolutamente l'obbligo della discussione, guarentisce il diritto alla medesima, ed assicura a ciascun deputato la facoltà di parlare. Ma se è vero che in massima ciascun deputato ha diritto alla parola, è pur vero eziandio che la Camera ha il diritto di torgliela; la Camera, udito appena un oratore, può votar la chiusura. Or bene, suppongasi che domani appena il relatore, il quale probabilmente in tale sua qualità aprirà la discussione, abbia cessato di favellare, s'alzi taluno a chiedere la chiusura della discussione — se la Camera la votasse, violerebb'ella lo Statuto?

No, evidentemente, ed invero i suoi precedenti, e l'esempio di tutti quanti i Parlamenti l'assolverebbero da cotale accusa, se vi fosse uomo così digiuno dei principii costituzionali per formularla.

Se ciò è, quale differenza potremo fare tra questo modo di procedere e la proposta Balbo? Non è pur sempre la stessa e medesima cosa? Non si viene pur sempre in tal guisa ad evitare la discussione? A votare la legge senza discuterla?

Sta dunque e in principio e in fatto coerentemente allo spirito dello Statuto, nonchè agli usi parlamentari sì delle nostre Camere, sì delle Assemblee deliberanti in generale che può votarsi una legge senza discuterla, dopo udito sovra di essa il rapporto della commissione o giunta, come la chiama lo Statuto.

Il che è pure affatto logico, in quanto cioè equivale ad una dichiarazione che faccia la Camera di voler accettare il giudizio, l'opinione della giunta, come quella appunto che avendo più specialmente studiato il progetto, si suppone pure essere meglio di chicchessia altri in grado di rettamente sentenziare.

La mozione Balbo pertanto non offende in nulla lo Statuto; gli giova anzi, coll'impedire che della sua lettera si abusi a detrimento del suo spirito.

Provato ch'essa è legale e costituzionale, dovremo accingerci eziandio a dimostrar quanto ella sia opportuna e conveniente? Ma chi è che non vegga come codesta discussione sul trattato non possa riescire ad alcun utile risultamento pratico?

Esso è inscindibile; la Camera non può accettarne una parte, respingendone il rimanente. Nè l'Austria vorrà modificarlo per compiacenza verso la Camera.

Recriminazioni personali, reciproche accuse, sterili declamazioni, ecco a un dipresso ciò che formerebbe l'oggetto di questa discussione.

E dopo un infinito romoreggiare e fremere e imprecare, bisognerà pur sempre piegare il capo all'ineluttabile necessità, accettando il trattato tal quale esso è.

Che guadagnerassi adunque a codeste discussioni? Uno spreco considerevole di tempo; il rimescolamento di odii e di nimicizie che cominciavano a sedarsi ed a spegnersi; la tarda rivelazione forse di errori non riparabili, e sovrattutto il disprezzo degli stranieri, che hanno in noi intento lo sguardo, e attendono questa ultima prova per giudicarci e decidere se noi che fummo fanciulli nei giorni della prosperità, sappiamo almeno esser uomini nei dì della sventura.

A ciò riflettano i rappresentanti del popolo; chè una grave responsabilità pesa sovra di essi; e si persuadano, che per quanto fra di loro abbondino i sottili ingegni ed i sofisti, molto difficilmente potranno convincere la nazione, che lo Statuto loro imponga di farla segno agli scherni di tutta Europa; e di dare all'Austria anche questa consolazione di veder messa a nudo e all'universo rivelata la nostra debolezza e la nostra impotenza.

SOSCRIZIONE PEL MONUMENTO NAZIONALE A CARLO ALBERTO.

Il secondo reggimento Savoia . . L. 328 55
Il quarto reggimento Piemonte . . » 400 »

L'*Opinione* d'oggi produce nel suo primo articolo la seguente sua corrispondenza di Milano.

« A costo di ripetere cose già dette, quest'oggi bisogna che vi parli ancora dei preparativi di guerra, ai quali attende l'Austria con una sollecitudine che merita un'attenta considerazione da parte del Piemonte. Perdonatemi se rimonto un po' addietro nella storia. Voi sapete che tutti gli uomini esperti delle cose di guerra, consideravano impossibile all'Austria la conservazione della Lombardia, senza una strada che permettesse alle truppe stanziate in Milano di avere una ritirata ed una comunicazione attraverso la Valtellina e il Tirolo. La fortezza d'Alessandria era pei Tedeschi un evidente pericolo. Fu allo scopo di togliere l'esercito imperiale da questo *cul-de-sac*, che Radetzky, or sono dieci anni circa, spinse con ogni alacrità la costruzione della strada militare che da Milano passando per Monza e Lecco, conduce allo Stelvio, e quindi nel Tirolo tedesco. Malgrado ciò, la posizione dietro il Ticino non fu trovata abbastanza sicura nè per una *resistenza*, nè per una *ritirata*, e Radetzky pensando che era meglio riavvicinarsi maggiormente alla sua base di operazione e minacciare invece di essere minacciato, dopo l'esperienza della passata guerra, ha ideato un nuovo piano.

« Esso è semplice, ma ve lo assicuro autentico, e ne vedrete fra non molto la *mise en scène.* Verona, centro del governo civile e militare, è capo della strada del Tirolo, e di quelle dell'Isonzo; ivi si formerà un campo trincierato di 60m. uomini, che potrà appoggiarsi su Mantova e Peschiera per operare sull'alta e bassa Lombardia. Sotto *Piacenza* (notate bene) vi sarà un campo di osservazione; per rendere le amministrazioni più pronte e sicure nel sovvenire ai bisogni della guerra, Cremona che siede sul Po, riunirà le delegazioni di Brescia, Lodi e Crema. La Marmora nel marzo 1849 portandosi con 12m. uomini a Parma, minacciava, passando il Po verso Casalmaggiore di tagliare la ritirata ai Tedeschi che fossero appostati a Lodi sulla linea dell'Adda; il maresciallo non obbliò l'avviso, ed ora fortificandosi sotto Piacenza impedisce qualunque movimento del Piemonte verso il Ticino, onde non scoprirsi i fianchi.

« Osservate ora la distribuzione dei diversi corpi di esercito austriaco, e vedrete che senza che ve ne accorgiate siete *accerchiati* completamente. Non vi sgomentate perciò; avete delle fortezze, munitele colla maggior rapidità; avete un esercito, organizzatelo fortemente, state sulle difese, appoggiatevi sulla linea di Alessandria e Genova; se la Francia assisterà istupidita

all'invasione delle sue frontiere, l'Inghilterra, siatene certi, ha troppi interessi commerciali coll'Italia, per lasciare che la parte più forte di questa rimanga preda degli artigli dell'aquila grifagna.

« *PS.* Stava per chiudere questa mia, quando mi sono pervenute altre notizie, le quali confermano pienamente le mie previsioni sulla possibilità non molto lontana dello scoppio di una guerra. Il corpo stanziato a Bergamo, che sorveglia lo stradale di Lecco, quello del Tonale, e la città di Brescia, sarà aumentato. Una notificazione annuncia che le operazioni della leva militare devono essere *anticipate*, e ne mette la responsabilità a carico della deputazione comunale. È questo un nuovo fatto, che non dovrebbe passare inosservato nei consigli del re Vittorio Emanuele ».

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12 novembre

Presidenza del sig. Bunico, *vice-presidente.*

Sommario. *Sunto di petizioni. Domande d'urgenza. Elezione del signor Peyrone a deputato. Autorizzazione di consiglio di guerra pel deputato Rossi. Relazione sul corso universitario in Savoia e discussione immediata. Reiezione del progetto di legge. Discussione sull'applicazione del sistema metrico-decimale e variazioni di prezzo della vendita dei tabacchi. Proposta Turcotti respinta. Scrutinio segreto. Un solo voto contrario. Discussione sul progetto di legge per estensione alla Sardegna delle leggi vigenti in terraferma sulle opere pie. Scrutinio segreto. Adozione del progetto.*

La seduta è aperta ad un'ora ed un 1[4

Letto il processo verbale della seduta precedente, il segretario G. B. Michelini dà comunicazione del consueto sunto di petizioni.

Varie petizioni sono dichiarate d'urgenza.

Si riferisce sulla elezione del sig. avvocato Peyrone (collegio di Mondovì).

La Camera approva.

Michelini G. B. propone che sia istituita una commissione la quale constati il numero degli impiegati, dacchè alcuni d'essi hanno rinunziato, ed altri riescirono nominati.

Mantelli (alla ringhiera) riferisce i motivi e le conclusioni degli uffizi relativi alla facoltà a concedersi per un consiglio di guerra al sig. Rossi.

La Camera interpellata approva, e quasi ad unanimità, la conclusione della commissione.

Bertolini alla ringhiera riferisce sul progetto di legge seguente intorno al corso universitario in Savoia presentato dai deputati Brunet, Mollard, Despine, Pissard, Menabrea, d'Aviernoz, De-Livet, Mongellaz

Article unique. « Pour l'année scolastique 1849-50 les étudiants savoisiens des facultés de droit, de médicine et de chirurgie sont autorisés à faire l'une des trois premieres années du cours universitaire dans la ville de Chambéry

« Le ministre secrétaire d'état de l'instruction publique est chargé de l'execution de la présente loi ».

Il relatore conchiude per la reiezione del progetto.

Brunier proporrebbe il seguente emendamento.

« Les étudians savoisiens de la 1, 2 et 3 année des facultés de droit, de medicine, et chirurgie sont autorisés a faire leurs cours universitaires dans la ville de Chambéry ».

Con quest'altra modificazione:

« Pendant l'année scolastique de 1849-50 seulement ».

S'apre immediatamente la discussione.

Prendono la parola i signori Brunet e Mongellaz in difesa del progetto, tornando all'articolo 4, titolo 5 della costituzione reale dell'università del 2 ottobre 1729, e gli articoli delle costituzioni successive del 7 novembre 1772, coi quali era accordato agli studenti di Savoia il diritto di fare a Ciamberì i tre primi anni di corso universitario, poi a decreti coi quali fu ristretto il diritto prima a due, poi ad un anno, ed in ispecie l'ultimo del 3 novembre 1848 col quale erano autorizzati gli appartenenti alla facoltà di diritto, di medicina e chirurgia a fare in Ciamberì uno dei primi anni del loro corso, e vorrebbero quest'ultima facoltà continuata, dacchè non sono tuttora cessate le cagioni per cui fu concessa, se pure non si fecero più gravi.

Il sig. Brunet soggiunge fra le altre ragioni questa, che gli studi riescirebbero più proficui e più morali.

Bertini insiste sugli argomenti già addotti allorchè combatte la presa in considerazione del progetto. Intende che l'insegnamento dell'università di Torino debba riescire più vantaggioso stante i mezzi e gli stromenti necessari di cui mancherebbesi in Ciamberì. Quanto alla moralità osserva che quasi tutti i membri della Camera hanno compiuti i loro studi nell'università di Torino, e non riescirono perciò uomini meno morali di quello che accadrebbe in Ciamberì.

Dopo alcune osservazioni dei deputati Mongellaz e d'Aviernoz in risposta al deputato Bertini, la parola è al deputato Boncompagni.

Boncompagni. Signori, io credo essere mio dovere di esporre alla Camera tutto il mio pensiero sulla questione, che ora si agita; credo che questo sia dovere mio come amico degli studi, e come amico di quella nobile provincia di Savoia, della quale ora si tratta, dove dimorai per molti anni, ed alla quale mi legano molti vincoli di parentela e d'amicizia.

Incomincio per riconoscere che la Savoia ha bisogni, ha interessi speciali in fatto di istruzione: che è un dovere e del governo e della Camera di occuparsene, ciascuno nelle loro competenze. Ora io domanderò, è egli vero, che la Savoia ha un diritto acquistato per continuare gli studi dei primi anni delle facoltà di legge e di medicina nella metropoli di quella divisione? È egli vero che la Savoia ha un interesse permanente, che sia stabilita per lei una legge diversa da quella che regge le provincie di oltremonte? In quanto al diritto si citano delle concessioni, le quali datano dal 1729, e dal 1772. Invero mi parrebbe non poco singolare di dover oggi mantenere i diritti concessi da leggi, che vigevano nel 1729 anzichè attenersi a quelle che sussistono in vigore dopo la promulgazione dello statuto. I deputati della Savoia sollecìti come essi sono della libertà nazionale, pensandoci sopra, non insisterebbero d'avvantaggio sopra un argomento dedotto da tali fonti.

La Savoia ha ella un interesse, non dico del momento, ma un interesse duraturo, un interesse perpetuo, ad ottenere questo privilegio? Mi pare necessario di esaminare tale questione, perchè i motivi che furono addotti nella proposizione di legge si riferiscono a condizioni perpetue, non a condizioni momentanee. Io veramente non credo che questo bisogno nella Savoia esista. Infatti rispetto agli studii, il desiderio del governo, il desiderio della Camera, il desiderio delle provincie, non debbe essere di allargare gran fatto le facilità per coloro che si destinano alle professsioni scientifiche, ma di esigere che da costoro si facciano degli studi forti, degli studi severi, delli studii corrispondenti al progresso delle scienze, ed al bisogno della società. Per questo rispetto adunque si ha un interesse comune e della Savoia e di tutte le provincie dello Stato, di rendere più forte l'insegnamento. Che cosa dobbiamo fare per rendere più forte l'insegnamento? Dobbiamo cercare professori distinti, dobbiamo dar loro degli stipendii corrispondenti al grave carico che a loro si impone; dobbiamo avere degli stabilimenti i quali siano abbastanza riccamente dotati per corrispondere ai bisogni dell'insegnamento; in quanto agli uomini distinti, sicuramente non mancano in alcuna delle provincie dello Stato, nè mancano certamente nella Savoia, la quale ed in Piemonte, e nella Francia riscosse sempre nella persona de' suoi figli lode d'ingegno, e lode di dottrina: ma tuttavia io credo, per l'esperienza che ne ho avuta allorquando reggeva la cosa dell'istruzione pubblica, che non è sempre facile comporre con uomini distinti il catalogo dei professori delle nostre università; che questa difficoltà aumenterebbe allorquando si moltiplicassero le università, ed anche quando senza moltiplicare le università si moltiplicassero gli insegnamenti.

In quanto allo stipendio noi sappiamo pur troppo, che le nostre università senza eccettuare i professori dell'università di Torino, la quale è la più riccamente dotata, sono meschinamente retribuiti. Noi sappiamo, quanto meschine siano le dotazioni de'nostri stabilimenti universitarii. Ora tutti gli amici degli studi non debbono cercare di aumentare lo stipendio ai professori, di aumentare le dotazioni degli stabilimenti, anzichè moltiplicare le università, con che si allontanera sempre il tempo in cui potremo provvedere a quei bisogni? La Savoia debbe forse temere, che se non le si concede in un modo perpetuo questo privilegio, o se non le si concede un'università, manchino soggetti per le professioni letterarie? Io non saprei dividere questo timore. Confesso, che sarebbe la prima volta, se mai questo danno avvenisse, che in un paese si difettasse o di medici o di avvocati *(ilarità)*. Io dunque non temo quest'inconveniente per la Savoia. Ho detto che la Savoia aveva dei bisogni speciali. Quantunque la cosa potesse forse parere estranea alla presente discussione, pure non sarà inopportuno di farne un cenno; e perchè io spieghi interamente la mia opinione, e per accennare al signor ministro della pubblica istruzione, quali siano gli oggetti sui quali è forse utile che si porti la sua attenzione.

Come io vi ho detto finora, non credo nè alla necessità, nè all'opportunità dell'istituzione di una università nella Savoia; ma credo alla necessità ed alla opportunità di istituire una facoltà di lettere. Gli studii di lettere per un siffatto istituto è questo un problema che sottoporrò alle meditazioni del signor ministro dell'istruzion pubblica, ed alle considerazioni della Camera, ed a cui si rivolgerebbero utilmente i pensieri degli abitatori della Savoia. Ora che ho fatto queste considerazioni estranee in qualche parte all'argomento, dichiarerò che a parer mio la concessione che vi si domanda, in se stessa non è conforme nè all'interesse degli studii, nè all'interesse dello Stato, nè all'interesse della Savoia. Tuttavia, vi ha una ragione, che secondo me, prevale: gli studi di lettere che i savoiardi venissero a fare nell'università di Torino, sarebbero loro a un dipresso inutili, essi non sarebbero per loro di alcun giovamento per dare l'insegnamento secondario nella Savoia. Instituendo dunque nella Savoia una facoltà di lettere, si migliorerebbero gli studii secondari, si stabilirebbe l'influenza del governo nei collegi, si farebbe un benefizio ed alla scienza ed allo Stato.

Un'altra necessità della Savoia credo quella d'introdurvi gli studii speciali quali furono introdotti nei collegii nazionali di Torino, di Genova e di Nizza, i quali anzi credo si potrebbero estendere, aggiungendovi qualche insegnamento speciale per il commercio, affine di evitare quell'ingombro di cui tutti oggi si lagnano nelle professioni scientifiche.

Rimarrebbe ancora da vedere se per avventura agli studenti della Savoia non si dovesse destinare in Torino un collegio speciale, come l'hanno le provincie del novarese pel collegio Caccia. La particolare condizione di quella provincia lo richiederebbe per una ragione che, secondo me, prevale su tutti gli argomenti che si sono addotti. E questo secondo enunciava l'onorevole gen. d'Aviernoz è voto universale emesso da quelle popolazioni, ed a questo voto non si debbe resistere. Perciò io voto contro la proposizione della commissione Raccomando al sig. ministro dell' istruzione pubblica, raccomando ai deputati della Savoia di studiare nuovamente i bisogni di quel paese sotto il rispetto dell' istruzione; quando avremo loro fatte le concessioni che saranno veramente utili agli studii ed al paese, forse l'opinione si modificherà, forse gli animi saranno meno concitati, forse i Savoiardi saranno i primi a conoscere che la concessione che essi invocano al governo non sarà negli anni venturi quella che possa meglio giovare ed alle loro provincie, ed al progresso degli studii.

Continua il dibattimento fra i signori Ruffi, Sineo, Bertini e Brunier; quindi il relatore prende ultimo la parola, osservando come sia sconveniente allegare decreti anteriori allo statuto, in quanto che se non furono tenuti in conto sotto l'assolutismo, non è da aspettarsi qualche cosa più sotto un regime costituzionale. Aggiunge essere oramai giunti gli studenti e ritenuto per base che gli otto sottoscritti non rappresentano che la minorità, insiste sulle fatte conclusioni.

Ministro dell'istruzione pubblica non crede ora opportuno vedere se convenga o no stabilire in Savoia università, se convenga estendere i corsi a tutte le facoltà superiori, o meglio stabilire un corso di una cattedra di lettere. Egli sarebbe stato d'avviso quanto agli studenti della facoltà di dritto di assentire a quanto gli era chiesto nel termine di un anno; non però per quei di medicina, per le ragioni addotte dal cav. Bertini, e adottate dal consiglio superiore universitario.

Vice presidente. In questa discussione vengono tre proposte, quella della commissione perchè il progetto di legge sia rigettato, poi la proposta degli 8 rappresentanti della Savoia, per ultimo l'articolo unico del signor Brunier.

Datasi la priorità alle conclusioni della commissione, la Camera le adotta, quindi il progetto di legge proposto è rigettato.

Stante che il ministro di grazia e giustizia ha avvertito con lettera che la sua salute non gli permette d'intervenire nella giornata alla Camera, si protrae la discussione intorno all'istituzione dei tribunali di commercio.

Alcuni vorrebbero all'ordine del giorno le petizioni

Si oppongono i deputati *Colla* e *Revel.*

È invece all'ordine del giorno la continuazione della discussione sul progetto di legge per applicazione del sistema metrico decimale e variazioni di prezzo nella vendita dei tabacchi

Il vice-presidente fa osservare che è chiusa la discussione generale in proposito, e che altro non rimane che a discutere gli articoli. Dà quindi lettura dei medesimi (V. *Risorg.* num. 577, pag. 1).

È approvato senza discussione il primo ed il secondo. All'articolo terzo il sig. De-Livet propone il seguente emendamento:

«Les visites domiciliaires ne pourront plus avoir lieu après avoir franchie la ligne des douanes en ce qui concerne les tabacs étrangers »

Dopo alcune osservazioni del sig. di Revel, il proponente lo ritira.

Chenal dichiara di farlo suo e lo appoggia assai caldamente, destando non poca sorpresa per certi termini di cui si vale, come sarebbero *sporca amministrazione*... ecc. ecc. *Immorale condotta degli agenti*.... ecc. ecc.

Revel. Io non seguirò lo stile dell'onorevole preopinante per rispondere ad alcune sue osservazioni, che potrei fino ad un certo punto dire personali, perchè si riferiscono anche ad un'epoca in cui ebbi per ben quattro anni l'amministrazione delle finanze.

Io prego il signor preopinante a voler credere che i principii di moralità e di decenza, di cui può egli vantarsi, sono egualmente comuni a chi gli risponde.

Dirò poi che non vale il venire a far declamazioni generiche, e potrei aggiungere insultanti per l'amministrazione delle gabelle, senza saperne poi specificare alcun fatto. Credo che l'amministrazione delle finanze, pel tempo in cui ne ebbi la direzione, si fece sempre un carico gravissimo di sorvegliare a che non avessero luogo abusi negli impieghi che da essa dipendono, e ne' quali essa potesse avere ingerenza.

Io non saprei poi fino a qual segno si possa dire immorale (dico immorale per non riprodurre l'espressione francese, di cui egli si è servito) il far ricerche sulle persone quando si ha una linea di dogana così estesa, quando si deve necessariamente dagli impiegati fare il proprio dovere, perchè per quanto sia ingrato un dovere, gli è pur sempre tale, e fa d'uopo adempierlo senz'altro, quando la legge lo prescrive; questo dovere, queste ricerche però, ripeto, non lasciarono mai, quando io avea l'amministrazione delle finanze, di esser fatti con tutte le convenienze, con tutti i riguardi voluti. Io non parlo che del tempo in cui ebbi la direzione delle finanze. Spetta a quelli che l'ebbero in altri tempi il rispondere, ove credano doverlo fare, alle imputazioni del preopinante che li possono concernere

Chenal aggiunge alcune parole a guisa di emendamento a certe sue espressioni, delle quali il deputato Revel si dichiara soddisfatto

Adottato l'art terzo, viene la proposta d'aggiunta del canonico Turcotti che dovrebbe formare un articolo quarto.

La proposta è la seguente:

« Fino a tanto che con legge apposita, o con una sentenza dei tribunali competenti non sia decisa la questione insorta riguardante i diritti e particolari eccezioni reclamati dalle provincie o dai comuni che ne sono ancora al possesso, colla presente legge non s'intende punto pregiudicare ai diritti medesimi.»

Il canonico Turcotti tira fuori un quaderno, e si fa a sviluppare la propria aggiunta leggendo per più di 26 minuti, frequentemente interrotto da rumori di vario genere, i quali non andando a verso del leggitore, lo obbligano a prorompere in questi termini. « Si è perduto tanto tempo a sentire tanti elogi de' gesuiti, che val ben la pena di spendere un quarto d'ora a sentire le ragioni che militano in favore di 35 mila anime! » Aggiunta così questa sua interruzione a quelle della Camera, ripiglia il filo e conchiude con dire che la Camera dovrebbe adottare quanto propone, in quanto che non tocca nè punto nè poco la proposta legge e non varia in nulla la tariffa.

La proposta del sig. canonico Turcotti è appoggiata dai membri della estrema sinistra.

Dopo alcune osservazioni in proposito dei signori deputati Michelini G. B. e Cagnardi, è chiesto l'ordine del giorno puro e semplice.

Posto dunque ai voti l'ordine puro e semplice, è adottato a grandissima maggioranza

Fatta la contro-prova si veggono alzati gli uomini della estrema sinistra con qualche altro non lontano dal canonico, poco distante dal centro.

Sul punto che l'ordine del giorno è adottato, s'ode uno scroscio di risa da diverse parti.

Si procede allo scrutinio segreto.

N. dei votanti .	119
Maggiorità . :	60
Favorevoli . .	118
Contrarii . . .	1

(*Si ride*) La Camera adotta.

Varii deputati mostrando di volersene andare appena posto il voto nell'urna, sono pregati dal vice-presidente a fermarsi ancora un poco per discutere un'altra legge.

È aperta la discussione generale sul progetto di legge adottato dalla Camera dei senatori il 22 settembre 1849, e presentato dal ministro dell'interno alla Camera dei deputati il primo ottobre 1849 per estensione alla Sardegna delle leggi vigenti in terraferma sulle opere pie.

Nessuno chiedendo la parola si passa alla discussione degli articoli, secondo il progetto della commissione (riferto dal deputato Decastro) che adottò per intero quello del Senato coll'aggiunta dell'articolo secondo collocato fra il primo e secondo articolo del primo progetto, così che il secondo diventò il terzo e così in seguito.

Art. 1. Il regio editto 24 dicembre 1836, col quale si prescrive per gli istituti di carità e di beneficenza degli Stati di terraferma un sistema economico simile a quello in vigore nell'esercizio delle R. finanze, e si danno altre analoghe disposizioni, sarà pubblicato nella Sardegna ed avrà forza di legge a cominciare dal giorno di detta pubblicazione, con le eccezioni, modificazioni ed aggiunte di cui infra.

« Art. 2. *Nell'art. 1 del suddetto R. Editto si avranno per ommesse e come non esistenti le parole « quando non sieno anche nella parte economica dirette ed amministrate da qualche corporazione religiosa.* »

Art. 3. All'art. 7 s'intenderà sostituito il seguente:

« L'anzidetto bilancio verrà formato per originale e copia da trasmettersi, a diligenza delle rispettive amministrazioni, all'intendente della provincia fra tutto il mese di settembre dell'anno precedente a quello cui si riferisce. »

Art. 4. S'intenderanno ommesse le disposizioni inserte all'articolo 13, e che si riferiscono in particolare agl'istituti di carità delle città di Torino, Ciamberì e Genova, e quelle dell'art. 28 dello stesso editto.

Art. 5. La competenza per l'approvazione delle malleverie dei contabili e per la cancellazione delle ipoteche, di cui si parla nell' art. 29, s'intenderà trasferta nei consigli d'intendenza, giusta il disposto delle RR. PP. del 31 dicembre 1842, già prima d'ora pubblicate nella Sardegna.

Art. 6. Il primo alinea dell'art. 37 s'intende modificato nei termini seguenti:

« Il consiglio generale di carità in Cagliari è abolito. Sono tuttavia conservati i consigli particolari instituiti colla carta reale 17 giugno 1837, soltanto per somministrare all'autorità amministrativa tutti i documenti esistenti presso di essi, relativi agl' istituti di carità e di beneficenza, e tutti gli schiarimenti che saranno loro richiesti dalla prefata autorità ».

Art. 7 All'art. 44 s'intenderanno surrogate le disposizioni seguenti:

« Saranno instituite nei singoli comuni della Sardegna le congregazioni di carità nelle forme determinate all' articolo 37 e seguenti, ed avranno le medesime esclusivamente l'amministrazione economica e finanziera, non solo degli spedali civili, ma anche di tutte le altre preesistenti opere pie e lasciti laicali soggetti alla podestà civile, i quali non abbiano una speciale amministrazione ».

Art. 8. All'art. 45 s'intenderà sostituito quanto segue:

« Per cura del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno saranno diramate nella Sardegna, le istruzioni per l'eseguimento del R. editto 24 dicembre 1836, modificate secondo le disposizioni anzidette.

Art. 9. Sono abolite tutte le leggi vigenti in Sardegna, intorno all'amministrazione delle opere pie laicali o miste per la parte laicale.

Mandiamo inoltre pubblicarsi ed osservarsi nella Sardegna le seguenti leggi, relative all'esercizio delle opere pie, cioè:

1. Manifesto camerale 11 marzo 1837.
2. Lettere patenti 18 settembre 1838.
3. Altre 13 dicembre 1845.
4. R. Brevetto 8 luglio 1847.

Si procede allo scrutinio segreto.

N. dei votanti	117
Maggiorità . .	59
Favorevoli . .	115
Contrarii . .	2

La Camera adotta

La seduta è sciolta alle 4 e 3[4.

Ordine del giorno per domani.

Discussione sul trattato di pace coll'Austria.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* pubblica la seguente relazione fatta a S. M. dal ministro di guerra e marina.

Sire,

Dopo l'emanazione del R. decreto del 12 di ottobre prossimo passato, con cui V. M. stabiliva il quadro e le incumbenze degli uffiziali generali in servizio attivo e riordinava provvisoriamente i reggimenti di fanteria, è sorto il dubbio che taluna delle disposizioni ivi contenute pregiudicasse le gravi quistioni che si avranno a risolvere all'epoca del definitivo riordinamento dell'esercito, a preparare il quale alacremente si attende.

Si notò specialmente che secondo ogni probabilità sarebbesi riconosciuto utile di ricostituire in modo permanente le brigate di fanteria, comecchè quest'arma debba in tempo di guerra costituirsi in brigate, e sia d'altra parte massima universalmente ricevuta, che giovi conservare per quanto è possibile alle armate in tempo di pace l'ordinamento che debbono avere in tempo di guerra.

Egli pare quindi che riuscirebbe inopportuno, ed anche per qualche rispetto dannoso, sciogliere ora tali brigate, se poi si avessero a ricostituire.

Quindi è che il riferente ha l'onore di proporre alla sanzione di V. M. un decreto per cui verrebbero a rivocarsi in questa parte le disposizioni del citato decreto reale del 12 di ottobre prossimo passato, e si ricostituirebbero per conseguente le antiche brigate di fanteria.

Conseguenza di tale determinazione sarebbe pur l'altra proposizione che il riferente ha l'onore di rassegnare a V. M., cioè che ciascuna brigata continui ad essere comandata da un suo proprio maggior generale.

Coi citati decreti reali le incumbenze degli attuali comandanti di brigata erano affidate ad uffiziali generali addetti stabilmente alle divisioni territoriali, onde seguirebbe da una parte che siffatte cariche verrebbero forse facilmente a considerarsi come posti di riposo, e degenerare in *sine-cure*, e dall'altra i detti generali non avrebbero agio di addentrarsi sufficientemente nella conoscenza di quella truppa, che dovrebbero all'occorrenza guidare in campagna.

Vero è che, conservandosi i comandanti delle brigate, verrebbe ad accrescersi il numero degli uffiziali generali in servizio attivo, risultante dallo specchio annesso al più volte citato decreto reale del 12 di ottobre, e le angustie dell'erario richiedono imperiosamente che essi siano ridotti al numero strettamente necessario al bene del servizio.

Per ovviare a siffatta difficoltà, il riferente proporrebbe alla M. V. di determinare che si possano affidar ad uno stesso uffiziale generale due delle differenti cariche designate nello specchio annesso al regio decreto del 12 di ottobre mentovato, e che si possa, a seconda delle particolari circostanze del servizio militare, lasciare alcuna di tali cariche vacante, sicchè il numero degli uffiziali generali non possa in verun caso essere maggiore di quello prescritto nel § 1 del più volte citato decreto, cioè:

Quindici luogotenenti generali;

Trentatre maggiori generali.

Parve infine opportuno accrescere di alcuni membri il congresso consultivo della guerra, composto ora quasi esclusivamente degli ispettori, dei presidenti dei congressi e di alcuni comandanti d'armi speciali, perocchè i primi possono trovarsi in giro quando occorra la loro presenza al congresso, ed i secondi sono d'ordinario molto occupati nei loro particolari incumbenti, sicchè difficilmente potrebbero attendere ai lavori del detto congresso con quell'assiduità che richiedono le molte provvidenze ch'esso dovrà preparare od esaminare per l'intiero riordinamento dell'armata che V. M. si è proposto ed il paese desidera.

Queste sono le ragioni, che inducono il riferente a rassegnare alla M. V. il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II, ecc., ecc.

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. § 1. I reggimenti di fanteria verranno di be nuovo riuniti in brigate permanenti, com'erano prima del decreto del 12 di ottobre scorso, concernente il riordinamento provvisorio della fanteria, e tali brigate ripiglieranno le loro primitive denominazioni.

§ 2. Ciascuna brigata di fanteria sarà nuovamente comandata da un maggiore generale, il quale farà parte di essa ed eserciterà le incumbenze medesime che prima della pubblicazione di detto decreto.

§ 3. I maggiori generali delle brigate che sono di presidio a Torino e Genova potranno talora essere da noi destinati ad esercitare colle proprie funzioni, quelle eziandio che spettano ai comandanti di tali piazze e provincie.

§ 4. Sono abolite le cariche di maggiori generali destinati al comando delle brigate e truppe sotto gli ordini dei comandanti delle divisioni territoriali di terraferma, create dal mentovato decreto.

§ 5. Si potranno affidare ad uno stesso uffiziale generale due delle diverse cariche designate nello specchio annesso al decreto del 12 di ottobre mentovato, e si potrà, a seconda delle particolari circostanze del servizio militare, lasciare alcuna di tali cariche vacante, sicchè il numero degli uffiziali generali non possa in verun caso essere maggiore di quello prescritto nel § 1 del più volte citato decreto.

Art. 2. § 6. Oltre al personale del congresso consultivo permanente della guerra, determinato dall'art. 5 del detto decreto del 12 di ottobre, potranno venire aggiunti in modo fisso, ed anche solo temporario al congresso medesimo, quegli uffiziali generali e superiori il cui concorso, dietro la proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, ci sembrasse utile per mandare ad effetto quegli studii e lavori di cui tal congresso verrà incaricato.

§ 7. Tali uffiziali generali e superiori saranno scelti fra quelli che hanno un posto nei quadri del servizio attivo dell'attuale nostro esercito, e che hanno stabile dimora in questa capitale.

§ 8. Potranno però essere chiamati a questo congresso uffiziali generali e superiori in aspettativa, senza che i medesimi abbiano perciò diritto ad aumento di paga o vantaggi.

Art. 3. § 9. S'intendono abrogate le disposizioni contenute nei §§ 8, 12, 16, 17, 18, e 19 del mentovato nostro decreto del 12 di ottobre prossimo passato, in quanto sono contrarie al presente.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

Torino, 10 novembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

La Marmora.

— *Relazione fatta a S. M. dal ministro di guerra e marina.*

Sire,

Le stesse considerazioni che il riferente ha l'onore di rassegnare a V. M. con altro decreto del giorno d'oggi rispetto alla conservazione delle brigate permanenti di fanteria, inducono a credere che la riduzione dell'arma dei bersaglieri prescritta coll'articolo 2 del regio decreto del 12 ottobre p. p., concernente il riordinamento provvisorio della fanteria, potrebbe dar luogo a qualche inconveniente, qualora all'epoca del definitivo riordinamento dell'esercito quell'arma dovesse di bel nuovo venire ampliata.

La qual cosa pare tanto più probabile, che l'esperienza della guerra passata dimostrò gl'importanti vantaggi che da quell'arma si possono ricavare in paese siccome il nostro intersecato da canali, da fossi, popolato di alberi, ed in varie guise accidentato. All'esperienza nostra si aggiunge quella delle altre guerre contemporanee, l'esempio delle altre potenze militari, le quali tutte vanno ampliando quest'arma nata e cresciuta per l'opportunità di trar profitto della superiorità che le armi portatili rigate hanno sulle liscie, e per la necessità di addestrare il soldato nell'uso di tali armi con istruzione affatto speciale ed accomodata ad una maniera di combattimenti speciale essa pure; istruzione d'altra parte che richiede lungo uso, epperciò lungo tempo e cure assidue ed esclusive.

A fine adunque, che le ulteriori deliberazioni di V. M. non vengano per avventura ad essere pregiudicate in cosa di grave momento per la prosperità dell'esercito, il riferente ha l'onore di rassegnare alla sanzione della M. V. il seguente decreto, col quale modificandosi in questa parte le disposizioni del mentovato regio decreto 12 ottobre scorso, l'arma dei bersaglieri rimane per intanto costituita sì e come si trovava prima del decreto medesimo.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

§ 1. L'arma dei bersaglieri sarà di bel nuovo costituita com'era prima del decreto del 12 ottobre 1849.

§ 2. È abrogato quanto veniva determinato dall'art. 2 del nostro decreto del 12 ottobre scorso, *portante alcune modificazioni nell'ordinamento dei reggimenti di fanteria.*

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

Torino, il 10 novembre 1849.

VITTORIO EMANUELE

La Marmora.

— S. M., sull'istanza del cavaliere Mathieu, lo ha richiamato all'intendenza generale di Cuneo, e per ricompensarlo dei servigi importanti da esso resi allo Stato, sia nella lunga ed onorata sua carriera, che nelle straordinarie missioni confertegli in questi ultimi tempi, lo ha decorato della croce di commendatore dell'Ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro.

— Con lettera ministeriale di destinazione del 1 corrente, il ministro di pubblica istruzione ha nominato:

Monti teologo avvocato Giovanni, a direttore degli studii nel collegio nazionale di Torino, in surrogazione del signor professore e dottore di collegio in filosofia, sacerdote Modesto Scoffier, che domandò di esserne dispensato.

— Con altre lettere di destinazione dell'8 corrente, lo stesso ministro approvò le destinazioni dei signori:

Bodoira teol. avv. Oreste, a direttore spirituale nel collegio d'Ivrea;

Ruffini ingegn. Ferdinando, a professore di filosofia positiva, id.;

Ceretti teol. sac. Giacomo, ad incaricato dell'insegnamento di filosofia nel collegio di Ceva;

Fulconis teol. Francesco, a reggente di umanità e rettorica nel collegio di Cortemiglia,

Demichelis sac. Antonio, a prof. di filosofia nel collegio di Pallanza;

Vallosio sac. Francesco, ad incaricato dell'insegnamento d'umanità e rettorica nel collegio di Rivarolo (Canavese);

Colombini Ermenegildo, ad incaricato dell'insegnamento di umanità e rettorica nel collegio di Lanzo;

Monateri teol. Giuseppe, ad incaricato dell'insegnamento di umanità e rettorica nel collegio di Carignano;

Solaro teol. Giuseppe, a professore di filosofia razionale nel collegio di Fossano;

Borrino sac. Gio. Pietro, a maestro di grammatica nel collegio di Santhià;

Longo Antonio, a prof. di rettorica ed umanità nel collegio di Ceva.

Milano. — La *Gazz. di Milano* dell'8 corrente pubblica i seguenti avvisi:

Col giorno 12 del corrente novembre saranno aperti presso gli II. RR. licei di S. Alessandro e di Porta Nuova, i registri d'iscrizione degli studenti privati del corso filosofico per l'anno scolastico 1849-50.

L'iscrizione potrà aver luogo fino al 30 del corrente mese, e gli studenti si presenteranno, per ottenerla, a quello dei due licei al quale desiderano di appartenere.

I. R. conservatorio di musica in Milano.

L'I. R. conservatorio di musica in Milano si riapre per l'anno scolastico 1849-1850 senza convitto, e gli allievi d'ambo i sessi, con apposito ingresso che separa i maschi dalle femmine, accederanno alle rispettive scuole dalle case loro o da quelle presso le quali potranno essere collocati dai loro genitori, tutori o rappresentanti, cui spetterà di provvedere a che sieno mantenuti, ben diretti e sorvegliati, e di rispondere della loro condotta ed applicazione fuori dell'istituto.

Gli allievi gratuiti d'ambo i sessi in sostituzione del godimento del posto nell'istituto riceveranno un adequato stipendio; gli altri non corrisponderanno che il contributo di mensuali lire 15 per l'uso e consumo di quelle suppellettili scolastiche che vengono fornite dall'istituto per l'istruzione nelle singole scuole.

Per quegli aspiranti d'ambo i sessi rispetto ai quali si verificassero distinte disposizioni a ben riuscire in qualche ramo dell'arte musicale, e le cui famiglie per la loro povertà non fossero in grado di assumersi gli impegni pecuniari di cui sopra, l'istanza dovrà essere corredata di valevoli attestati comprovanti la situazione economica della rispettiva famiglia, per quei riguardi dei quali potesse essere giudicata meritevole.

Parma (dallo *Statuto*). — La signora Teresa Zavaroni Ferrari di Reggio andò a Parma col marito. Portava un cappello di feltro bianco con un nastro rosso. È donna vistosa e molta folla la seguitò per curiosità. Fu arrestata e condotta alla polizia. Ivi un ufficiale dei carabinieri la condannò a 25 vergate. La signora non sgomentò e disse — essere estense, usare il cappello e non avere nessun significato. Si appellò al superiore, che è il colonnello Meli reggiano. Questi voleva eseguita la sentenza, ma la signora tanto gridò, che le fu commutata la pena nella immediata partenza. Ed ella partì applaudita sulla sera, lasciando però confiscato il suo cappello negli archivii della polizia.

Modena, 7 *novembre*. — Leggiamo nella *parte officiale* del *Mess. di Modena*:

Venendoci rappresentato che molte armi da munizione, come fucili, moschettoni, carabine, pistole da fonde, squadroni, sciabole, baionette, ecc. appartenenti a questa regia armeria, e di altre provenienze ancora, si trovano presso borghesi sparse nelle città, borgate e campagne dello Stato; e volendo noi per una parte ricuperare dette armi di erariale proprietà, e togliere per l'altra l'incongruenza che armi da munizione abbiano ad essere possedute da particolari con pericolo della pubblica tranquillità e sicurezza, troviamo conveniente di ordinare ed ordiniamo quanto segue:

1. Entro 15 giorni, da decorrere da quello dell'affissione del presente nostro decreto nelle diverse località, qualunque persona non militare abbia presso di sè qualsiasi delle suriferite armi, dovrà denunciarla e consegnarla alla regia armeria in Modena, Brescello e Massa, oppure al comando della piazza, o a quello della tenenza e brigata Dragoni, o della milizia di riserva del paese a cui essa persona appartiene.

2. Scorso il tempo come sopra fissato, i contravventori e detentori delle armi da munizione, di qualunque provenienza queste sieno, verranno giudicati dalla commissione militare residente in Modena o in Massa, e saranno condannati alla pena non minore di tre anni di carcere a seconda de' casi e delle circostanze.

Il comando generale militare resta incaricato di dare le convenienti disposizioni per l'esecuzione del presente decreto.

Francesco.

— Per venerato sovrano chirografo il signor dottore Luigi Bompani di Modena, ora dimorante in Rio Janeiro al Brasile, è stato nominato professore onorario della classe medica di questa regia università, pel lodevole impegno da lui costantemente adoperato a promuovere gli studi delle scienze naturali nella sua patria, contribuendo al maggior lustro de' gabinetti scientifici della prefata università, colla spontanea spedizione di rari ed interessanti oggetti naturali delle più rimote contrade. *(Mess. di Mod.)*.

Firenze, 8 *novembre*. — Il *Mon. Toscano* pubblica la lettera che segue diretta dal ministro delle finanze ai gonfalonieri in data 8 corrente:

Illustrissimo signore,

I pubblici fogli hanno già riprodotto il sovrano decreto che autorizza questo ministero delle finanze a procurare al tesoro la somma di 30 milioni di lire toscane (pari prossimamente a fr. 25 milioni) in anticipazione dei canoni dell'appalto del tabacco, mediante l'emissione di 30 mila obbligazioni di lire 1000 ciascuna, garantite dall'oppignorazione del provento di quella regalia, non che dei prodotti dell'azienda del sale.

I bisogni che angustiavano la finanza erano in genere di già conosciuti, al momento nel quale discutevasi di una copiosa emissione di *buoni del tesoro* garantiti sul possesso fondiario dello Stato, e che in parte soltanto venne poi effettuata.

Le vicende che a quella emissione si sono succedute hanno dovuto naturalmente aumentare il precario disequilibrio della pubblica finanza, mentre poi il rimborso dei boni suddivisati non saprebbe assolutamente farsi nel modo prescritto e nell'angusto termine che venne prefinito, senza esporsi a sacrificare enormemente il possesso medesimo.

Tali sono, signor gonfaloniere, le cause che necessitano la misura stata dal governo adottata, la quale è pure diretta allo scopo di richiamare dall'estero in Toscana nuovi capitali che concorrano a riempire il vuoto lasciato da quelli che circostanze troppo note e non mai abbastanza deplorate hanno in breve tempo dispersi.

Dall'altro canto, l'operazione che il governo si propone di eseguire offre ad un tempo stesso ogni maggior sicurezza, e presenta pur condizioni vantaggiose ad una onesta speculazione.

Egli è perciò che, comunque il governo ritenga che la operazione stessa debba per la massima parte, e principalmente effettuarsi con capitali provenienti dall'estero; ha pur non di meno voluto lasciare aperta la strada ai nazionali di concorrervi con l'impiego dei propri anche più limitati capitali, sia che loro piaccia profittare della circostanza per farne un utile collocamento, sia che vogliano con quel concorso fare atto di fiducia verso il restaurato governo del principe, al quale sta tanto a cuore il riordinamento civile ed economico del paese.

E questo è principalmente lo spirito dell'art. 12 del decreto del 31 ottobre prossimo passato, con il quale si è voluto offrire, in special modo ai Toscani, il mezzo di acquistare, anche più con sentimento generoso di patria affezione, che di propria e vera speculazione, quel numero qualunque di obbligazioni avesser creduto di lor convenienza, ed anche una sola delle obbligazioni medesime, quando lor fosse piaciuto, prima dell'esperimento dell'incanto.

Siccome, per altro, egli è prevedibile che quelli fra i cittadini che fossero così inclinati all'acquisto di poche obbligazioni, non saprebbero forse, lasciati a loro stessi, come ridurre all'atto quella loro intenzione, così io ho creduto dirigermi a V. S. Ill.ma affinchè ella voglia, all'occasione, farsi centro alla riunione delle domande che volessero avanzarsi per parte degli abitanti nel circondario della sua comunità, e quindi trasmissore delle domande medesime a questo ministero, il quale valutando sommamente l'opinione dei proprii concittadini, vedrà con riconoscenza, in mezzo alle difficoltà che lo circondano, emergere dal concorso dei medesimi un argomento di più di quell'ottimo spirito che gli anima a coadiuvare il governo nel grave assunto di riparare ai mali, non piccoli, che il paese ha pur troppo sofferti.

Accolga, signor gonfaloniere, le proteste, ecc.

Livorno, 8 *novembre*. — (*Riforma*). — Questa mattina è giunto il *Lombardo* da Napoli. — Aveva a bordo destinato per qui sua eminenza il cardinale Piccolomini. Pare che in quella città null'altro vi sia stato rapporto al cholera, onde qui il vapore è stato ammesso in libera pratica non avendo ivi comunicato con Civitavecchia, ove vi sono stati il giorno 6 altri due casi di cholera.

— Lo stesso giornale aggiunge: « Sono molti giorni che siamo mancanti di lettere da Roma, benchè quelli che si erano preso l'incarico di essere nostri corrispondenti ci scrivano come al solito. Per conseguenza ci è forza di concludere che il governo attuale di Roma, oltre gli altri meriti, abbia anche quello di violare il segreto delle lettere.

Roma. — Il *Giornale di Roma* del 6 corrente dice:

« Nel giorno 30 dello scorso ottobre, quattro individui avendo introdotto furtivamente de'funghi nell'interno della città, nonostante le disposizioni prese in proposito dal governo della santa Sede, dipoi se ne cibarono. E siccome essi funghi erano infetti, così tre degli individui stessi furono in pericolo di vita; il quarto, un certo Ferdinando Marconi, miseramente perì.

Questo infausto avvenimento valga a far conoscere quanto nocumento porti il violare le disposizioni governative!

Napoli, 6 *novembre*. — Scrivono alla *Riforma*: Si seguita sempre sullo stesso sistema, arresti sopra arresti, e per cosa più bella se ne fa anche commercio. Uno di polizia si porta da qualche persona, e gli dice: « Io so che voi siete compromesso, e che dovete essere arrestato, ma se mi date, per esempio, una tale somma io farò sì che non lo sarete altrimenti. » In questa maniera rubano il danaro, e poi molte volte avviene che la somma sborsata non ha servito a nulla e che bisogna fuggire o andare prigione. Così è avvenuto al conte Ferretti, il quale ha pagato 50 piastre ed è poi dovuto andarsene. Così pure all'ottimo Baracco di Calabria, che ha sborsato la non piccola somma di piastre 800, e nonostante ha dovuto emigrare; e queste sono cose che accadono in una parte d'Italia nell'anno di grazia 1849 ed in un paese costituzionale.

ESTERO.

ISOLE IONIE. — Il *Giornale di Corfù* reca, in un supplemento del 25 ottobre, un manifesto del lord alto commissario in data di Argostoli del giorno antecedente, in cui proclama un'amnistia a favore di tutti gl'individui implicati nell'ultima insurrezione di Cefalonia, e promette di presentare al Parlamento gli atti giustificanti il suo operato. Sono però eccettuati da quest'indulto tre individui, di cui doveva seguire fra breve il processo, trattandosi (a detta del lord alto commissario) di persone gravemente compromesse.

Il colonnello Zambeccari ed il dott. Quartano pubblicarono una lettera, in cui questi due profughi dichiarano falsa l'accusa di aver cospirato contro il governo inglese, mossa loro da lord Ward.

Ecco il manifesto sovraccennato:

Cefaleni,

Ho lasciato scorrere una settimana dalla data della mia ultima proclamazione, nell'aspettazione che alcuni dei molti fra voi, i quali sono interessati nella futura tranquillità di quest'isola, si sarebbero fatti innanzi ad assistere il governo nel tracciare, alla sua sorgente, la cospirazione che l'ha turbata.

Molti mi hanno chiesto ciò, Nessuno mi ha assistito; — e sono ora sforzato, o di mettere cinque dei vostri concittadini sotto processo per alto tradimento dinanzi ad una corte marziale, sulla non appoggiata deposizione di uomini che sono stati convinti dello stesso delitto, e la cui testimonianza può essere il risultato di precedente concerto, suggerito dalla speranza della vita; — o di entrare in una lunga serie di nuovi processi, di nuove denunzie, e di nuovi arresti, nella credenza che passo passo io potrò arrivare ad una compiuta prova del misfatto.

Non posso intraprendere quest'operazione. Io ho fatto quello che ho creduto essere mio dovere verso la mia sovrana e verso voi stessi, finchè vi fu causa di temere la rinnovazione di quegli oltraggi che segnalarono il principio di questa sollevazione. Ma quella necessità è cessata. Abbastanza è stato fatto nella via del castigo, ed io sono tanto più obbligato ad usare con scrupolosa cautela i poteri con cui io sono armato, dappoichè il mio proprio nome è stato frammisto nelle accuse avanzate contro individui, del destino dei quali devo decidere.

Io proclamo adunque un'amnistia generale per tutti gl'implicati negli eventi di agosto e di settembre passato, e prometto da parte del governo che nessun procedimento verrà instituito, e nessuna accusa ricevuta, da oggi in poi, che abbia connessione con quegli avvenimenti

I detenuti ora in arresto saranno posti oggi in libertà. Il tempo, la loro futura condotta e l'opinione dei loro concittadini dovranno decidere la questione della loro innocenza o colpa; ma se alcuno accusasse il governo di essere stato influenzato in questo caso da passate rimembranze o da personali dissapori, io sono pronto di mettere innanzi al Parlamento, nella sua adunanza, tutte le deposizioni su cui io ho agito, e di lasciare la legislatura a pronunziarsi se la mia giustificazione non sia completa.

Mi fu detto essere duro che uomini ben nati e di fortuna, debbano essere incolpati sulla testimonianza di assassini e di ladri. Ma le cospirazioni, protette da giuramenti segreti, sono rare volte scoperte senza il tradimento di un complice, e questi complici divengono soltanto assassini e ladri dopo esser divenuti cospiratori, ad istigazione d'uomini meglio educati, quantunque meno arditi di loro stessi.

Vi sarà un'eccezione all'amnistia generale. I processi contro di G. Pierato Cutrocci, e del sig. Nicolò Metaxà di Dionisio, essendo stati ritardati a causa di malattia, avranno luogo domani innanzi la corte a Lixuri; il primo di questi prigionieri essendo un malfattore molto antico e molto noto per essere posto in libertà; ed il secondo essendosi sciaguratamente reso risponsabile di atti che è impossibile di sorpassare in un uomo ben nato, allorchè tanti contadini sono stati puniti per le stesse contravvenzioni. Tostochè i loro processi saranno terminati, la corte sarà sciolta.

Il conte Gerasimo Sdrin è stato convinto, dietro le più chiare prove, di essere comparso armato fra i ribelli a Marcopulo, e fu sentenziato a 21 anni di carcerazione. Ma siccome ho trovato da testimonii, che non furono prodotti alla corte, essere l'uomo di debole intelletto, incapace del tutto, per abitudini e carattere, a prendere una parte deliberata in un affare di tal fatta, e probabilmente condotto a Marcopulo dall'oziosa curio-

sità o dal timore, io commuterò questa sentenza in una prigionia di due anni.

La questione dell'indennizzamento per le perdite sofferte da individui, le cui case furono abbruciate e le proprietà distrutte nei distretti di Scala, Leo, e Catoleo, in agosto e settembre, sarà assoggettata al Senato dietro il mio ritorno a Corfù. Quest'isola è, senza dubbio, obbligata per quei danni, nè può attendersi che si adotteranno provvedimenti pei medesimi, o per qualunque altra spesa straordinaria, che il governo può avere incontrata nella soppressione della rivolta, dal tesoro settinsulare.

Siccome molte irate passioni prevaleranno, e parecchi atti illegali potranno essere attentati durante il prossimo inverno nei distretti che sono stati recentemente disturbati, crederò mio dovere di aumentare la forza di polizia ivi stanziata, ed invito gli epistati e primati di quei distretti di essere particolarmente attenti nel sostenere e comunicare con questa forza. Se questo dovere non fosse stato gravemente negletto a Scala, Marcopulo, Valtes, e molti altri villaggi, le calamità che li hanno già colpiti sarebbero state allontanate.

Io raccomanderò al Senato lo stabilimento di deputazioni a Pessades e Portoterra, ambidue come convenienti al legittimo commercio dell'isola, e come sicurezze contro il traffico di contrabbando, che genera abitudini illegali, mentre danneggia la rendita, e conseguentemente scema i mezzi, dai quali il governo locale potrebbe provvedere ad utili lavori, e principalmente alla preservazione ed estensione di quelle strade da cui dipende il vostro commercio interno.

Pessades mi è stato indicato, durante la mia prima visita, come un porto particolarmente adattato a facilitare la corrispondenza fra Argostoli e Zante; e diverrà doppiamente importante in questo riguardo, allorchè una negoziazione, ora in progresso colla compagnia del Lloyd, sia conchiusa, dalla quale una diretta comunicazione con Trieste e Costantinopoli sarà aperta a Cefalonia ed a Zante.

La compagnia, per i primi sei mesi, non ha i mezzi d'includere Argostoli in questo accomodamento, ma il governo darà facilitazioni pel trasporto di lettere e passeggieri fra Pessades e Zante, a tempo d'incontrare i vapori, finchè cominci la diretta comunicazione

Non posso partire da Argostoli senza ringraziarvi pel sostegno che mi avete dato nei dolorosi doveri che io doveva disimpegnare. Dai legislatori di quest'isola, dal reggente, dal consiglio municipale, dall'arcivescovo e da tutti i più rispettabili de' suoi cittadini, nonchè dai grandi distretti, che non furono giammai contaminati dallo spirito illegale che ha prevalso, io ho ricevuto i più lusinghieri contrassegni di concorrenza nella politica che ho seguito, e di soddisfazione pei suoi risultamenti, Io credo in cuor mio e nella mia coscienza, che niente altro che quella condotta avrebbr allontanato da quest'isola le più terribili calamità; ma l'amnistia che io ora proclamo, prova non aver io desiderio di prolungare un potere, che nulla se non la dura necessità può giustificare qualunque governo nell'assumerlo, che io ho esercitato con rammarico, e con un senso di responsabilità, per cui pochi mi daranno credito, e che io sinceramente ho fiducia che nessuna circostanza nella mia pubblica vita mi obbligherà giammai di assumere di nuovo.

Cefalonia-Argostoli, 24 ottobre 1849.

H. G. Ward, *lord alto commissario.*

RUSSIA. — Scrivesi da Pietroborgo, in data del 27 ottobre alla *Patrie:*

«Era corsa la voce, che lo zar, sentendo che la flotta inglese dirigevasi dalla parte dei Dardanelli, era salito in grandissima collera, e che aveva fatto significare a Fuad-Effendi ch'ei poteva considerare la sua missione come terminata.

« Ora noi siamo giunti alla pace.

« Ecco quanto avvenne:

« Un corriere partito da Parigi il 15 giunse qui apportatore di dispacci, i quali annunziavano che gli ordini dati alle flotte inglese e francese erano il risultamento di un equivoco, e che d'altronde, quegli ordini erano stati dati prima che si sapesse essere stato Fuad-Effendi ricevuto dallo zar.

« Lo zar dichiarò che ben comprendeva le ragioni espresse nei dispacci, ma nel tempo stesso incaricò il signor di Nesselrode di far conoscere la sua risoluzione all'inviato turco.

« Ecco il senso di tale comunicazione:

« L'imperatore non ammette che alcuna potenza possa mischiarsi nelle sue differenze colla Porta, nè per quanto concerne i rifuggiti, nè per quanto riguarda la Valachia e la Moldavia. Le misure prese nell'interesse di queste provincie non debbono passare sotto la revisione delle potenze occidentali.

« Circa ai rifuggiti, lo zar chiede che vengano internati, o nell'isola di Candia, o in altri luoghi del territorio turco, dove si possa facilmente sorvegliarli. Se alcuni d'essi vogliono andarsene in Francia o in Inghilterra, si lascino andare; lo zar chiuderà gli occhi. Egli però non si dissimula che ov'essi siano o in Francia o in Inghilterra, vi sarà un pericolo, poichè non tralascieranno di preparare ancora la possibilità di una rivoluzione.

« Bisogna che una speciale sorveglianza venga impiegata sui Polacchi che lo zar non chiama che sudditi ribelli.

« Quelli tra i profughi che abbracciarono l'Islamismo saranno di difficoltà all'accomodamento, mentre l'imperatore vuole che si trattino come prigionieri, e che, sotto nessun pretesto possano venire impiegati in attività di servizio.

« Una grave condizione, e che tuttavia sembra non debba incontrare ostacoli, è quella che riguarda l'occupazione della Moldavia e della Valacchia. Si sa che il trattato di Balta-Liman non permette allo zar di tenere più di 10,000 uomini in quelle provincie. Or bene, dice la nota, che per questo inverno il numero degli uomini dell'occupazione verrà portato a 40,000.

« La sola guarnigione di Bucharest avrà 10,000 uomini di fanteria e 3,000 di cavalleria. L'antiguardo del corpo dell'armata russa, accantonato in Bessarabia sarà protratto sino alla linea del Pruth. Yassy verrà occupato come Bucharest, da una forte guarnigione, la quale si rannoderà naturalmente con il corpo d'armata accantonato in Bessarabia.

« Come compenso di queste misure eccezionali e transitorie, la Turchia potrà aumentare per parte sua le guarnigioni che tiene sulle rive del Danubio, da Vidino a Silistria.

« Tale si è l'epilogo delle condizioni imposte. Gli ambasciatori delle diverse potenze ne sono informati.»

UNGHERIA. — Pesth, 3 novembre. — Il *Corrisp. austriaco* reca essere stato in Pesth emanato un ordine col quale ogni tavola sulle botteghe colla iscrizione in lingua magiara, deve altresì fra 48 ore, sotto una penale di 20 fiorini, portarla in lingua tedesca e cangiar devesi inoltre i colori verde, bianco e rosso di tutte le insegne.

AUSTRIA. — La *Gazz. di Vienna* pubblicò una proposizione del ministro del culto e dell'istruzione, conte de Thun, approvata da S. M. e concernente l'istituzione d'ispettori scolastici per le scuole popolari, pei ginnasii, e per le scuole reali ed altre, soggette al ministero dell'istruzione, essendo impossibile a questo sopravvegliare all'andamento di tutti quegl'istituti, e convenendo che la direzione ne sia affidata ad uomini intelligenti e pratici di quei rami d'istruzione, anzichè ai governi, i quali non avrebbero ad occuparsi se non delle condizioni esteriori, specialmente economiche. Spetterebbe all'incontro agl'ispettori l'osservanza delle leggi relative all'istruzione, la sopravveglianza e la sistemazione delle pubbliche scuole, circa alla parte scientifica e pedagogica, non che l'ispezione negl'istituti privati a tenor delle leggi e nella dipendenza dal ministero, dando pure i loro pareri, e facendo proposizioni circa all'esterior andamento e all'economia, giusta particolari istruzioni da compilarsi sul proposito. Sarebbero ordinariamente tre per ciasuuno dei paesi della corona, di conformità alle tre suddette specie di scuole, subordinati come consiglieri immediatamente ai governatori, col titolo di II. RR. consiglieri scolastici e con conveniente assegnamento, sarebbero infine a nominarsi intanto provvisoriamente, fino a che avessero dato saggi di sè. Ed essendo la professione del maestro, quando sia degnamente sostenuta, una delle più rispettabili, e che merita riconoscenza e incoraggiamento, il ministro propone che ai più distinti maestri si conferisca il titolo ed il grado di consigliere scolastico, anche senza l'uffizio d'ispettore e coll'obbligo di assister questo, all'occasione, coi loro consigli e pareri, giovando pur essi de'loro lumi alle autorità scolastiche. In certe occasioni inoltre, ove occorra sentire molti pareri, si potranno formare eziandio commissioni di uomini periti dell'argomento per assistere i consiglieri scolastici. Il nuovo aggravio dell'erario verrebbe compensato dalla buona direzione che prenderebbero le cose scolastiche, le quali devono essere presiedute solo da uomini intelligenti e atti ad allontanare dalle scuole il materiale meccanismo, ed ispirarvi uno spirito di vita; e dall'incoraggiamento che ne verrebbe ai maestri, che devono pur aver la speranza di veder ben compensate le loro fatiche con esteriori distinzioni al pari di altre condizioni sociali.

— La stessa *Gazz. di Vienna* pubblica il rapporto del ministro di giustizia de Schmerling circa alle perquisizioni domiciliari, nel quale dimostrando gl'inconvenienti derivanti dall'art. IV della risoluzione sovrana 22 maggio anno scorso, per cui quelle non sarebbersi potute più eseguire se non per apposito decreto del tribunal criminale; inconvenienti, tra cui merita specialmente nota la facilità per parte del reo di distruggere o fare sparire il corpo del delitto; propone alcune riforme, per le quali, determinando i casi in cui le perquisizioni domiciliari possono essere operate anche dalle sole autorità di sicurezza (prefetture dell'ordine pubblico), e con quali norme, intende di togliere l'abuso e assicurare viemmeglio alla giustizia il suo corso. Il rapporto fu sancito da S. M., e pubblicato insieme colle relative istruzioni per tutte le autorità giudiziarie.

SVIZZERA. — *Il* Neuchâtelois *dei 6 novembre pubblica quanto segue:*

Avvicinando alcuni fatti recenti gli uni agli altri, è difficile non credere che il partito della propaganda e della rivoluzione permanente si disponga a qualche nuovo conato e il suo fomite non sia lungi da noi. Non sappiamo se il sig. Mazzini abbia lasciata la Svizzera o no. Si afferma che sì, e più giornali raccontarono recentemente, come cosa non ordinaria, che l'ordine della partenza. che gli venne comunicato, sia stato trasmesso direttamente dal signor Druey al prefetto di Morges o altronde, senza passare pel cantone di Vaud. Checchè sia, il secondo numero dell'*Italia del popolo* fu pubblicato a Losanna, e l'intenzione dichiarata dai fondatori dell'*Alleanza dei popoli* di erigere in Isvizzera una bigoncia pei rifugiati di tutto il mondo, quand'anche essi dovessero lasciare questa contrada, fa vedere che, allontanandoli materialmente, non si fece tutto. La rivoluzione europea si fonda dunque a Losanna in questi due organi, ed ecco un terzo giornale, il *Nazionale Svizzero*, cui de' patrioti della Svizzera francese vanno a fondare a Berna, sede del consiglio federale, per rappresentarvi gli interessi democratici. Certamente non è per aiutare il consiglio federale a promuovere la democrazia: pare che si voglia *democratizzarlo* o *nazionalizzarlo* esso stesso.

Quanto a ciò che fu detto all'Assemblea francese dal ministro dell'interno sulle mene dei rifugiati francesi a Ginevra e i moti dei democratici dall'altro lato della frontiera, non ne sappiamo altro: ma è evidente che se ai democratici francesi venisse fatto di esercere una azione, e un'azione coronata da successo sulle prossime elezioni di Ginevra, ciò non sarebbe per la bella cera, come dicesi volgarmente, del sig. Fazy Iames. Tutto ciò c'interessa molto men direttamente che il consiglio federale: pensiamo dunque che questo vegli e, ove occorresse, provvederebbe.

SPAGNA. — Quest'oggi, dice l'*Heraldo* del 2, si aperse in tutti i circondari della capitale, lo scrutinio per le elezioni municipali. In questo primo giorno il nostro partito ha trionfato con una fortissima maggioranza; gli elettori moderati con un'attività e risolutezza che li onorano, sostennero degnamente il decoro della nostra bandiera: sopra 2984 suffragi, 2511 furono dati a candidati del partito moderato e 473 solamente ai candidati progressisti. Questo trionfo è tanto più lusinghiero quanto che può riguardarsi come l'espressione vera delle opinioni della maggioranza degli abitanti.

— Il signor Olozuga ed altri deputati esaltati hanno presentata una proposta per chiedere che siano comunicati alla Camera alcuni documenti relativi alla politica estera ed alla politica interna. Questa proposta provocherà certamente discussioni animate.

FRANCIA. — Circolavano ancora a Parigi voci di *colpi di Stato*, e il linguaggio di alcuni giornali conservatori stessi dinota una certa inquietudine. Altri invece si sforzano di rassicurare gli spiriti su questo punto. Si parla già di modificazioni del ministero, e si disegnava ieri il signor Duclerc come dovente scambiare il signor Fould alle finanze. Motivo del ritiro del sig. Fould sarebbe l'imposta delle bevande, essendo questo ministro gran partigiano, come si sa, del mantenimento di quest'imposta, mentrechè il presidente inclina alla soppressione. Tuttavia non v'ha ancor nulla di certo su questo punto, e alcuni giornali invece assicurano che il signor Fould fe' cedere la sua opinione personale a quella del presidente. Ciò che v'ha di certo si è che questo ministro annunciò alla bigoncia, che prima di lunedì il governo avrebbe fatto conoscere le sue intenzioni sulle principali questioni pendenti, e fra queste si parlerà sicuramente dell'imposta sulle bevande.

(*Indépend. Belge*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Genova, 12 *novembre*. — (Dal *Corr. Merc.*) — Lettere di Nizza recano che colà si verificarono parecchi casi di cholera.

Vercelli, 11 *novembre*. — Dopo gli eccessi commessi da una banda di assassini nella nostra provincia, finalmente furono prese misure perchè venisse tale brigantaggio represso, ed il ministero disseminò in varii paesi dei soldati onde coi carabinieri possano opporre forza bastante agli assassini. Osservasi però come con undici soldi al giorno sia materialmente impossibile ai militari il cibarsi, dovendo essi in tali contingenze comprare al minuto il necessario sostentamento. Le cose si fanno sempre a metà, e non si sa perchè. Fatto sta però che le comuni dove stanziano i picchetti, perchè abbiano di che vivere i soldati, sono obbligate di cooperarvi del proprio. (*Vessillo Vercellese*).

Bologna, 8 *novembre*. — Tranne il maresciallo conte di Thurn, nostro governatore, reduce da Trieste, gli altri generali che erano in Bologna sono partiti.

— È cominciato oggi l'arrivo di truppe austriache. Due divisioni provenienti da Milano si dirigono alla volta della Toscana, e le truppe ora in Toscana vanno a Milano. (*Costituz.*)

Napoli, 3 *novembre*. — Il governo ha richiamato in vigore un decreto del 4 febbraio 1828 (!) che punisce la detenzione d'armi vietate, col primo al secondo grado di prigionia, ed esclude il contravventore dal beneficio della libertà provvisoria pendente il giudizio. Quel governo ha sempre paura!

— La *Nazione* del 6 ha da persona ben informata che Pio IX ritornerà nello Stato romano o il 25, o nella fine del corrente novembre.

Parigi, 9 *novembre*. — Il *Moniteur* annunzia che per decreto del presidente, il sig. Carlier, capo della polizia municipale è nominato prefetto di polizia in surrogazione del sig. Rebillot, chiamato ad altre funzioni.

— La lettera seguente è stata diretta al sig. presidente dell'Assemblea legislativa:

Signor presidente,

In seguito di quanto intervenne ieri alla Camera. ed alla protesta questa mane pubblicata nei giornali, i sindaci dei compilatori in capo, custodi del decoro della stampa, deposero il loro atto di rinunzia nelle mani dei loro confratelli.

I compilatori in capo, riuniti per deliberare sull'incidente, decisero di rimettere a disposizione del signor presidente la loggia ch'era stata ad essi accordata.

Abbiamo l'onore ecc.

I sindaci: — *Emilio di Girardin* — *Leopoldo Duras* — *Lubis* — *Chatard.*

Il sig. presidente dell'Assemblea legislativa avendo trasmessa questa lettera ai signori questori, uno di essi dichiarò ai sindaci che non era il caso di lasciar esistere una scissura tra l'Assemblea e la stampa, e che per conseguenza la loggia dei compilatori in capo starebbe, come per l'addietro, a loro esclusiva disposizione.

Dietro tale dichiarazione soddisfacente, i compilatori in capo ritornarono al possesso della loggia, la cui polizia interna è posta sotto la responsabilità dei sindaci.

Pei sindaci Eug. Chatard.

Stoccarda. — I giornali di questa città annunziano che l'Assemblea degli Stati del Wurtemberg si radunerà il 20 del corrente mese.

Francoforte. — Il Senato di questa città ha nell'ultima sua seduta deliberato di attenersi al trattato del 30 settembre per lo stabilimento di una provvisoria commissione centrale.

— Il *Giornale di Francoforte* dice che allo installamento della nuova commissione centrale provvisoria la fortezza di Rastadt sarà occupata da una guarnigione mista di Austriaci e di Prussiani.

— Il principe di Prussia ha lasciato Francoforte per soprintendere alla guarnigione federale di Mentz, ad invito dell'arciduca governatore.

Prussia. — I giornali di Berlino annunziano che si propone di stabilire « un'associazione per l'emancipazione delle nazioni, mediante il miglioramento morale » e che già se n'è conferito in proposito coi signori Lamartine, Arago, Cobden, Fischoff, principe di Wallerstein, Schuselka e altri. Nel prossimo febbraio si terrà a Liegi un *congresso popolare* per istendervi i capitoli dell'associazione.

— I giornali di Colonia dicono che per risposta alla polizia locale, da Berlino, col mezzo del telegrafo si mandò ordine che il generale Klapka, in seguito alla irregolarità del suo passaporto, avesse ad esser tradotto alle frontiere della Prussia; quindi è che da Dusseldorf egli venne accompagnato sino ad Aquisgrana e di quivi mandato nel Belgio.

— Secondo la *gazzetta tedesca occidentale* l'arcivescovo di Colonia ha abbandonato il territorio prussiano, affine non avere a sottoporsi a certe misure del governo.

Danimarca. — Il *Ilyveposten* di Copenaghen del 3 corrente annunzia che l'imperatore Nicolò ha accolto assai favorevolmente il conte Moltke, inviato danese, mandato di fresco a Pietroborgo, e gli disse aver molta speranza che le negoziazioni tra la Danimarca e la Prussia abbiano a riporre la prima nella incontrastata possessione dello Schleswig.

FONDI PUBBLICI

Torino 12 *novembre* 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	86	1/2
1831 —	id.	1.o luglio	—	—
1848 —	id.	1.o settembre	81	— —
1849 —	id.	1.o ottobre	—	—
1849 —	id.	1.o luglio	85	—
1834 —	obbligazioni		—	—
1849 —	id.		—	—

Borsa di Parigi, 9 *novembre*. — Il rialzo nei fondi fece oggi grandi progressi. Ciò devesi ad importanti operazioni di borsa. Si parlò di progetti finanzieri che presenterebbe fra poco il ministro: si tratterebbe di una emissione di boni del tesoro non rimborsabili, simili ai boni dello scacchiere che esistono in Inghilterra, e per cui si potrebbe evitare di far accatto dei 200 milioni; ma le voci che corrono a questo proposito sono ancora molto vaghe. Sembra che il rialzo farà ancora nuovi progressi e nulla nella politica estera pare al presente possa contrariare questa disposizione. All'interno la confidenza è intieramente tornata, grazie massime alla buona accoglienza fatta in provincia al messaggio del presidente. A contanti il 5 per 0/0 si chiude a 88, 60 con rialzo di 40 cent. da ieri, e il 3 per 0/0 a 56, 10 con rialzo di 35 cent.

STRADE FERRATE

Estratto sommario del movimento dei viaggiatori e trasporto di cani e bagagli nel mese di ottobre 1849.

Viaggiatori ordinarii.

	MOVIMENTO		ESAZIONI
I. classe	4778	L.	5536 30
II. classe	19001		16051 90
III. classe	66392		33082 95
Militari muniti di foglio di via.			
II. classe	12		9 90
III. classe	1773		679 70
Totali N.	91966	L.	55360 75
Trasporto di cani.	130		78 20
« di bagagli (chilogr.)	50543		1020 60
Totale delle esazioni		L.	56459 55
Rendita media per ciascun giorno		L.	1821 27

SERVIZIO DELLA VETTURA-CORRIERA

Viaggiatori		rimasti nella corriera	saliti nella vetture di 1.a classe
Da Torino a Valdichiesa	N. 115	86	29
Da Valdichiesa a Torino	« 111	49	62
Totale	N. 226	135	91

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRO CARIGNANO.

(Oggi 13 novembre, ore 7)

L'Elisir d'amore. — Opera.

La giovane ungherese. — Ballo. — Coi primi ballerini danzanti la *Monticelli* ed il *Gardella* che eseguiranno un passo a due nel primo atto.

TEATRO D'ANGENNES.

La drammatica compagnia francese rappresenta:

Don César de Bazan. — *Secours contre l'incendie.*

Si stanno preparando le seguenti nuovissime produzioni:

Belle-Isle di Alessandro Dumas.

Chevalier d'Essone.

Le bal d'Ouvriers.

Une femme qui a une jambe de bois.

Rodolfe ou frère et la sœur.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Per l'estero ... trimestre 11 50, mese 7 franco ai confini. Un sol numero, cent. 40.

Il foglio del giornale sarà spedito alle 10 antim. all' 2 pomerid. ... franco ... alla Direzione del Giornale Il Risorgimento.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni: centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
Per le Provincie presso gli Uffizi postali.
Livorno ... L'Emporio librario.
Firenze ... Vieusseux librato.
Roma ... Banchi, impiegato postale.
Napoli ... Fodoa-Margheri libr.
Ginevra ... Cherbuliez.
Parigi ... Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
Londra ... P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
... William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S t Strand.

Anno II. — Torino, Mercoledì 14 Novembre 1849. — N.° 581.

TORINO

13 Novembre.

EUGÈNE RENDU
E LA QUISTIONE ROMANA.

Fra coloro che più conobbero Italia e ne scrissero con più verità ed amore, va annoverato il francese Eugenio Rendu. L'opuscolo del quale parliamo era pubblicato primachè la quistione romana toccasse lo sgraziato scioglimento al quale o l'ignoranza delle cose italiane, o considerazioni crudeli di politica generale, o singolare acciecamento d'uomini condussero la corte romana. Ma le verità esposte in quel libretto, per più riguardi prezioso, opportune allora che la quistione romana ancora non era sciolta, non cessano di esserlo ora che gli effetti di un tale scioglimento cominciano a dar fuori.

Il sig. Rendu, partendo da fatti storici innegabili, comincia per istabilire la quistione romana, indi ne ricava il diritto, indi dal diritto le conseguenze; in altre parole afferma che i Romani seguirono le vicende degli altri popoli italiani, parteciparono agli stessi ordini politici, ne subirono le stesse mutazioni: ciò quanto a' tempi antichi; quanto a'nostri giorni, tornarono nella stessa condizione: furono i primi ad uscire dall'assolutismo, entrarono cogli altri, o poco dopo nelle vie costituzionali, e ne furono balzati fuori da sventure, da colpe, da precipitazioni malaugurate. Esaminato il diritto ed il fatto, il Rendu ragiona le conseguenze, e mostra che il *motu-proprio* del 12 settembre risuscita tutti i mali che Pio IX prima coll'amnistia, poscia cogli ordini rappresentativi aveva sapientemente cessati. Due sono le principali ragioni sulle quali il Rendu fonda le sue argomentazioni per riprovare lo scioglimento forzato della quistione romana: egli mostra che il solo modo di tutelare per l'avvenire come pel presente l'indipendenza del pontefice, gli è che ridivenga monarca costituzionale: egli mostra che ridivenendo tale, la sua legittima ed alta influenza sull'Italia e sul mondo per tante sciaurate cagioni indebolita, debbe necessariamente risorgere.

Gli è in tal guisa ch'egli intende sia sciolto il nodo della separazione dei due poteri nella persona del pontefice; *regni nel temporale e non governi*. Il sig. Rendu avverte, il che non fecero molti de'suoi connazionali che scrissero delle cose nostre con più passione che senno, la funesta scissura col pontefice essere stata originata dalla guerra coll'Austria. È una verità che tutti conoscono; ma ciò che non tutti vogliono conoscere e meno degli altri alcuni insigni uomini di Francia, gli è che questa scissura sventuratissima deesi ripetere più che dai Romani e dal pontefice, dall'Austria stessa. Nell'ottobre dello scorso anno quando in Roma il partito repubblicano più si agitava ed apparecchiavasi ai funestissimi moti del novembre, in questo stesso foglio segnavasi ai governi benevoli alla causa italiana l'origine prima delle perturbazioni romane, e dimostravasi che ogni cura di essi per ricomporre a pace la penisola sarebbe tornata vana, se quel primo e continuo fomite non fosse rimosso. Gli eventi parlarono, e la costituente prima, poscia la repubblica romana vennero a chiarire questa capitale verità: *Non poter Italia posare, se prima non acquisti la propria indipendenza*.

Un'altra quistione di somma importanza, e toccata troppo alla sfuggita nell'opuscolo del Rendu, è l'influenza perniciosa che il *motu proprio* del 12 settembre ha già esercitato ed eserciterà ancora in tutta Italia. Gli è perciò che noi vedemmo sempre nella romana la quistione della penisola; e come dall'insorgere delle repubbliche paventavamo per la Costituzione, così dalla quasi restaurazione dell'assolutismo in Roma lo stesso timore ci assale. I popoli italiani si mostrarono, con troppa vergogna della vantata civiltà, discordi e municipali, ma nell'idea di libertà sono e non ponno non essere uniti. Però anche da questo lato l'opera francese andò a ritroso de' propri interessi. Ma la più funesta delle conseguenze, quella che fu in gran parte cagione degli errori che furono commessi nella nuova restaurazione, è certamente la diminuita influenza del papato. Cosa singolare, eppure ripetuta spesso in questi tempi straordinari! Il governo francese, per voler rialzare quest'influenza, contribuì più che altro a scemarla: si propose uno scopo, e vi andò contro egli stesso! Gli è ciò che hanno dimostrato finora i fatti: una falsa situazione crea falsi risultati.

Un altro merito del Rendu è quello d'aver insistito sull'errore grande commesso dalla spedizione e dai negoziati francesi, di non aver tenuto cioè niuno o poco conto del partito moderato, solo perchè questo partito s'era lasciato sopraffare dai demagoghi. Il Rendu poteva avvalorare i suoi argomenti coll'esempio della patria sua, poteva citare per ogni prova il 24 Febbraio! Ma si trovò più comodo l'adoperare contro questo partito gli stessi argomenti che gli anti-cattolici adoprano contro la Chiesa: si gittarono sul partito costituzionale gli eccessi dei demagoghi, indi si condannò il sistema, e l'educazione del popolo romano fu sentenziata immatura pel reggimento rappresentativo! Strana aberrazione degli uomini quando non ragionano più col senno naturale degli eventi, ma si consigliano coi delirii dell'egoismo! I francesi cominciarono a maledire le rivoluzioni italiane, quando i socialisti loro cominciarono a proteggerle. Ma i francesi assennati dovevan vedere in questa stessa protezione una scusa, una ragione per pigliar essi, partito moderato, uomini di governo, la vera iniziativa. Nol fecero: il 13 Giugno che doveva farli accorti del grande inganno al quale erano presi i Romani, finì di chiuder loro gli occhi: si persuasero che anche i costituzionali parteggiassero colla repubblica. Certo fu questa una delle grandi sventure, esser protetti dai veri nostri nemici, ma questi nemici ci venivano di Francia. Il moto repentino che precipitò il nostro sapiente ed ordinato, il moto repubblicano-socialista che abbattè la costituzione in Francia non fu messo per nulla nella bilancia che librava i destini di Roma: si giudicò l'anarchia di Mazzini come affatto separata da questo moto, e si fu lieti di poterle tutto imputare, anche l'assassinio! Il Rendu restituisce ad ognuno i suoi torti e giudicando severamente, giudicando meritamente la stoltissima impresa de' mazziniani, condanna in pari tempo quella de' consiglieri di Gaeta.

Per mostrare con che calda eloquenza, con che stringente argomentazione il buon francese perora la causa de' costituzionali di Roma, converrebbe ricopiare più di una pagina del suo libro. Per noi, convinti dalla nostra esperienza, non era mestieri certo udire questa verità dalla bocca di uno straniero. Ma l'udirla a quel modo, con quell'accento di sicurtà che parte da una profonda convinzione, ci apprese doppiamente le nostre ragioni, ci mostrò irrevocabilmente che non ci eravamo ingannati. E qui professiamo un'alta gratitudine all'illustre scrittore, che sposando in tal modo una causa non sua, una causa maledetta, calunniata, abbandonata da chi aveva missione e potenza di propugnarla, di rialzarla, di farla trionfare, seppe eziandio trovare linguaggio, prove ed affetto degni di essa.

Sì, il Rendu appare in questo suo scritto espertissimo delle nostre glorie come delle nostre sventure; egli cita documenti, autori, epoche vicine e remote per dar peso e valore al suo assunto, e non fa che riprodurre le indeclinabili testimonianze della propria coscienza: la quale rassicurata dalle storie, ispirata dalla voce solenne de' savi nostri antichi e moderni, grida il diritto disconosciuto. Finalmente la serie de' suoi argomenti chiude il Rendu col più decisivo, con quello della religione. Le ultime pagine del suo libro respirano un santo terrore di mali non remoti: egli vede negli errori della quistione romana un pericolo per la fede. Sarà timore esagerato, sarà lontano presentimento di un male forse rimediabile, ma noi pure siam tratti a confessare che il pericolo esiste: ed è questo, ci pare, l'argomento senza repliche che doveva stare sugli occhi agli statisti francesi.

E se questo principio sovrumano cui fanno appoggio lunghi secoli di lutti e di patimenti, si debilita sotto un pontefice che aveva pronunziato l'augurato connubio della fede colla libertà, che sarà dipoi? A questa gravissima considerazione ci arrestiamo, come si arresta il nostro autore; ma l'Europa, ma Francia soprattutto ci pensino. Quanto a noi, auguriamo dal profondo dell'anima che Pio IX, rigettando consiglieri o interessati, o deboli, o ciechi, ripigli la sua vera indipendenza e alla vista de' mali che minacciano popoli egualmente e governi, pronunzi egli una parola non ispirata da niuna politica, ma dal suo cuore; sarà la parola di Dio; Italia e Roma gliela chiedono a mani giunte.

— —

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 13 novembre.

Le speranze che si erano un momento concepite, vedesse la Camera, accettando la proposta Balbo provvedere colla dignità del silenzio al decoro della nazione, furono dalla discussione d'oggi interamente distrutte. Il signor Buffa, mosso, crediamo, da ottimo e leale intendimento fu quegli che forse senza volerlo, deviò la questione dal suo vero terreno, e gettando colla sua proposta un nuovo germe di scissione, sotto le apparenze più lusinghiere di conciliazione, rese omai impossibile quasi lo evitare una discussione penosa a chiunque abbia il sentimento della dignità nazionale.

Ignoriamo quali considerazioni abbiano avuto tanta forza sull'animo del signor Buffa, per impedirgli di accettare la mozione Balbo, o di accostarsi almeno a talun altro spediente, molto facile ad immaginare, e il quale avrebbe, mantenendo intatto il rigorismo dei principii e del rispetto alla legalità, evitata una discussione, che a tanti titoli importerebbe cansare. Ma se la proposta Buffa dovesse venire votata in quei termini nei quali esso la propose, noi non esiteremmo a preferire gli inconvenienti dell'immediata, amplissima discussione del trattato, a quelli che l'adozione pura e semplice della prima si trae seco, perocchè essa non risolve alcuna delle difficoltà della situazione, ma semplicemente le aggiorna, per evocarle poi tutte quante, l'una dopo l'altra, a misura che si dovranno proporre e discutere le varie leggi, che a tenore di quella stessa proposta son necessarie per la regolare esecuzion del trattato.

« Viste (così la proposizione Buffa) le ratifiche apposte il 17 agosto 1849 al trattato stipulato in Milano il giorno 6 dello stesso mese, per le quali il trattato predetto è reso perfetto ed irrevocabile in faccia all'Austria;

» Vista la legge del 27 settembre 1849 che autorizza il governo a pagare all'Austria l'indennità di guerra pattuita negli articoli addizionali al medesimo;

» § 1. La Camera considera il trattato conchiuso fra S. M. il Re, e l'imperatore d'Austria in data di Milano, 6 agosto 1849, come un fatto compiuto.

» 2. Provvederà con leggi speciali, ove d'uopo, e in ciò che la concerne alla regolare esecuzione del medesimo ».

Il principio teorico che sta a base di questo sistema è, come scorgesi, questo, che il *fatto dello scambio delle ratifiche avvenuto fra i due governi, vincola per se solo le due nazioni, non ostante manchi la conferma del Parlamento:* la qual tesi svolse, e cercò di corroborare il proponente con elaboratissimo discorso, e numerose citazioni e raffronti.

Ma tutto il laborioso edificio della sua argomentazione, ci pare sia venuto meno innanzi al dilemma dell'onorevole Siotto-Pintor, che con rara precisione di linguaggio e con ammirevole franchezza, pose oggi egregiamente la questione ne'suoi veri termini.

Lo scambio delle ratifiche, diss' egli, od era nelle attribuzioni del potere esecutivo, ed in tal caso, da quello scambio per nulla può essere vulnerata la facoltà che l'articolo 5 dello Statuto riserva alla Camera, poichè sarebbe assurdo che la legittima azione di quello impedisse a questa il libero esercizio delle sue attribuzioni; o invece lo scambio delle ratifiche, non precedendo l'assenso del Parlamento, fu atto incostituzionale, e come tale è nullo di pien diritto, e non può quindi in modo veruno vincolare la Camera.

Nulla trovò il deputato Buffa in risposta a questa semplice ma stringente argomentazione, la quale per sè sola chiarisce come pecchi nella base l'edifizio da lui con sì faticosa cura innalzato.

Oltrecchè esso manifestamente ripugna allo Statuto. L'art. 5 dice nel modo il più esplicito: *I trattati che importassero un'onere alle finanze, o variazione di territorio dello Stato,* NON AVRANNO EFFETTO, *se non ottenuto* L'ASSENSO DELLA CAMERA; d'onde due conseguenze pratiche

1. È a termini del nostro Statuto assolutamente falso che il semplice fatto del potere esecutivo vincoli in questi casi in *modo irrevocabile* la nazione.

2. A termini pure dello Statuto medesimo non basta una *semi-dichiarazione*, non giova tergiversar sulle parole; ma il giudizio del Parlamento sul trattato vuol esser preciso ed esplicito; o lo si accetta, o lo si respinge; o *assenso*, o *dissenso*.

Il che ottimamente rilevava l'onorevole Cabella, il quale coerentemente richiamava le conclusioni della commissione, chiedendo che queste si votassero di preferenza alla proposizione Buffa, come quelle che esprimevano un concetto positivo ed esplicito.

O guardisi adunque ai principii teorici che reggono questa materia, o si applichi il testo dello Statuto che ci regge e che dee stare a norma suprema ed inflessibile del voto della Camera, la proposta Buffa è onninamente erronea, e poggia affatto sul falso.

Ha dessa almeno un qualche valore politico?

Nol possiamo assolutamente credere.

A chi giova essa? Alla nazione? Al governo? Ad un partito?

Alla nazione, stabiliendo un precedente contrario allo Statuto? violando le prerogative della rappresentanza nazionale? ponendo gli eterni principii della giustizia e del diritto a discrezione dell'arbitrio del potere esecutivo? e consacrando quella stessa teoria dei fatti compiuti, che fu sempre il pretesto dei potenti per opprimere i deboli?

Al governo, tacciandolo di incostituzionalità? apponendogli di aver fatto violenza ai diritti del Parlamento? lasciandolo allo scoperto? riversando sovra di esso tutta la responsabilità della infelicissima pace che ci fu forza subire? e lasciando aperta la via alle recriminazioni, alle imputazioni, alle accuse d'ogni specie che si possa in seguito avere interesse a muovergli contro?

Gli è vero che il signor Buffa dichiarò apertamente non far egli un rimprovero al ministero del suo operato: credere anzi che nè altro, nè meglio potessi fare.

Ma se questa proposizione si voti, quand'ella abbia ad essere citata quale testo officiale della deliberazione della Camera, a che credete voi che si guarderà? Alle dichiarazioni del deputato Buffa? od alle espressioni della proposta stessa?

Le prime esprimono semplicemente l'opinione dell'individuo che parla; ma l'animo, la mente, l'intenzione della Camera è nelle precise espressioni colle quali formulò il suo giudizio.

E ciò è tanto vero, che se si guardasse non al semplice dispositivo ma alla motivazione che se ne fece, il voto della proposta Buffa non avrebbe significato di sorta, perchè uomini di tutte le opinioni, le più diverse, le più contrarie, oggi lo motivarono partendo da principii sì opposti che quella conclusione proteiforme fu fatta calzare ad ogni specie di intendimenti e servire ad ogni parte

Al testo della deliberazione adunque guarderassi semplicemente; e questo, lo ripetiamo, accusa il governo di incostituzionalità.

I ministri l'accettano, si risponde. Vorrete voi essere più ministeriali di lor medesimi?

Risponderemo qui pure colle parole di Siotto Pintor, che per nulla ci preoccupiamo della responsabilità individuale dei ministri; a loro la cura di se medesimi: ma sopra le persone dei ministri vediamo qualche cosa di più rispettabile, di più importante, di più sacro; il principio morale del governo; l'autorità del principato. E questa riman vulnerata e compromessa da una deliberazione che riversa in definitivo sopra la corona, l'imputazione di abuso, di eccesso di potere.

Giova almeno a un partito questa mozione?

Sì certamente crediamo che giovi ad un partito; ma non a quello del signor Buffa, perchè qualunque divario di opinioni possa correre tra lui e noi, sappiamo che il suo partito non sarà altro mai fuor quello dei cittadini onesti e leali. E la sua proposta invece, formolata qual ora è, giova unicamente agli amatori di scandali, ai seminatori di zizzanie.

La parola è acerba, è dura; ma non la ritrattiamo; perocchè la crediam vera, quantunque crediamo eziandio che il signor Buffa non abbia prevedute tutte le conseguenze della sua medesima proposta.

Al secondo alinea, la proposta Buffa dice che la Camera provvederà *con leggi speciali, ove d'uopo, e in quella parte che la concerne, alla regolare esecuzion del trattato*. Ecco ora quali saranno inevitabilmente le conseguenze pratiche di questo principio.

Il trattato contiene la rinuncia alle nuove provincie d'oltre il Ticino che per spontaneo voto eransi a noi riunite; dovrà quindi fra breve il governo proporre una legge per la revoca di quella della fusione.

Un altra legge sarà pur necessaria per la definizione della controversia relativa alla linea di confine al Gravellone; una terza per l'autorizzazione della spesa

per la costruzione in comune coll'Austria, di un ponte su quel medesimo canale.

La mozione Buffa essendo così concepita, che non risolve nessuna difficoltà, perchè non contiene un voto deciso ed esplicito, lascia pur sempre intatta la questione che si tratta appunto di definire; e quella discussione che evita ora con un meschino sotterfugio, la suscita all'incontro, a proposito di tutte e singole quelle leggi. Con questa differenza tuttavia, che se ora si fosse francamente e coraggiosamente troncata in modo definitivo, o se ciò non si potea fare, esaurita la discussione, non sarebbe più stato lecito riprodurla; a vece che accettandosi la proposizione Buffa, tante volte verrà messa nuovamente in campo, quante sono le distinte deliberazioni della Camera che si richiedono alla esecuzion dei singoli articoli del trattato.

Il che mostra come le ottime intenzioni colgano talvolta in fallo.

L'onorevole Josti disse oggi che la proposizione Buffa era una mistificazione; noi non crediamo che il signor Buffa ne abbia avuto l'intenzione, ma quanto più studiamo la sua proposta ed altrettanto maggiore ci sembra l'assennatezza e l'opportunità dell'osservazione Josti.

Il governo non è esonerato da alcuna responsabilità; la questione non è decisa, le difficoltà non sono rimosse, la discussione non si evita, anzi si rende più diffusa, perchè se ne moltiplicano le occasioni. Quale è adunque il merito di una proposta, la quale falsa i veri principii del reggimento costituzionale, e compromette la dignità del Parlamento, e non offre in compenso altro fuorchè forse la soddisfazione di qualche amor proprio?

Non esitiamo a ripeterlo; piuttostochè votare la mozione Buffa, quale esso la formulò, noi accetteremmo la discussione piena e pienissima del trattato, quale piacque al signor Valerio di minacciarla. La cura della dignità della nazione era il solo motivo che ci facea desiderar di evitarla. Ma dacchè questa è disconosciuta, anzichè ricorrere a poco dicevole sotterfugio per aggiornarla, indicasi pure senz'altro. Se alcuno dee temerne le conseguenze, questi non sono certamente coloro che prima tentarono di prevenire col consiglio, poi di riparare coll'opera, le fatali conseguenze dei ciechi errori altrui. Abbiasi almeno il coraggio della propria opinione — giacchè in sostanza la questione si riduce tutta in questi termini. Tutti vedono e sentono la ineluttabile necessità di subire un trattato che ci venne imposto dalle sventure nostre, e da quelle che in tutta Europa afflissero la causa sacrosanta dei Popoli. Ma sono alcune singolari suscettibilità, sono certe piccole vanità le quali non potendo respingere la cosa, vogliono almeno rifiutarne il nome; e mentre pur sanno che l'ostacolo non si può togliere di mezzo, vorrebbero girargli attorno, quasicchè una perifrasi o una reticenza possa illudere la coscienza di un popolo.

Ma dite, o uomini dalle mezze misure, saranno o no pagati, e col vostro consenso, i 75 milioni all'Austria? Sarà o no rivocata, e col vostro consenso, la legge di fusione? E credete voi di poterne declinare la resposabilità, perchè invece di dire: *la Camera assente a che il trattato del 6 di agosto sia eseguito* — direte: *la Camera considera quel trattato come un fatto compiuto, e provvederà con leggi speciali alla sua esecuzione?* Or quale è adunque il concetto che vi fate del popolo che vi scelse a rappresentarlo, se lo credete sì corto d'intelletto da lasciarsi raggirare da questi miseri giuochi di parole, indegni d'uomini coraggiosi e leali?

Sappiamo che una segreta ragione sommessamente susurravasi alle orecchie dei renitenti, per ottenerne l'assenso alla proposta Buffa. Essa, diceasi, considerando il trattato come un *semplice fatto*, non pregiudica l'avvenire.

Ma, e lo pregiudica forse un voto più esplicito? Non sarebbesi anzi assai meglio riservato integro il dritto della nazione, se si fosse espressamente dichiarato che assentivasi al trattato in forza della ineluttabile necessità del momento, secondo appunto proponeva la commissione?

Oh! ben triste ed infelice sarebbe quel popolo, il quale alle restrizioni mentali ed alla ambiguità delle espressioni dovesse commettere la tutela de' suoi imprescrittibili diritti, e le speranze del futuro suo riscatto?

Noi poniamo maggiore fiducia nel suo avvenire; e lo stimiamo abbastanza per credere che abbia almeno il coraggio della propria situazione. Non osar di chiamare col suo nome vero la sventura inevitabile che lo ha colpito, è pur questo un atto di adulazione indegna di lui.

Avremmo desiderato si evitasse ogni discussione; ma anzichè esporci colle vostre esitanze e colle vostre mezze misure allo scherno di tutta Europa, non dubitiamo di provocare la discussione per venire ad una deliberazione esplicita e definitiva, che tronchi irrevocabilmente tutte codeste questioni.

La nazione sarà giudice tra gli accusatori e gli accusati; e il corso della discussione chiarirà se ella fosse piuttosto a temersi da noi che la dissuademmo, o da coloro che la resero inevitabile.

CAMERA DEI SENATORI.

Seduta del 13.

Malgrado la folla degli emendamenti piccioli e grandi tra ieri e quest'oggi si votarono sedici articoli della legge sulle pensioni militari; fra gli altri il 22 che consacra il diritto dei servigi prestati all'estero dagli ufficiali delle province italiane già a noi unite. Quest'articolo provocò belle e meritate parole e dal regio commissario che fu capo dell'artiglieria lombarda, e dal relatore della commissione che ricevette il primo il governo del ducato di Parma dopo la sua unione al Piemonte. Così fu resa una solenne giustizia a que' generosi che elessero la nostra patria e perderono la loro! Speriamo che la legge correrà ora più spedita avanzando pochi emendamenti della commissione, ed essendovi speranza che oramai si persuadano alcuni che in un corpo di una legge complessa è facile immaginare un emendamento ad una tal parte che appaia difettosa, ma difficilissimo il togliere un difetto senza recare una confusione.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 13 novembre

Presidenza del sig. Bunico, *vice-presidente.*

Sommario. *Discussione sul trattato di pace coll'Austria Proposte preliminari dei deputati Buffa e Balbo. Priorità accordata a quella del deputato Buffa. Discussione sulla medesima. Emendamenti proposti. Invio de' medesimi alla commissione.*

La seduta è aperta all'una e mezzo.

La galleria superiore è stipata di spettatori, come pure quella della Corte di cassazione, della guardia nazionale, del Senato, delle signore e dei diplomatici, fra i quali si distingue l'ambasciatore della repubblica Francese.

I deputati si trovano al loro banco in numero straordinario

Tutti i ministri sono presenti, meno il presidente che giunge poco dopo.

Letto il processo verbale della tornata antecedente, il segretario Michelini dà comunicazione del consueto sunto delle petizioni.

Varie sono domandate d'urgenza.

Il vice-presidente vorrebbe mettere immediatamente all'ordine del giorno la discussione del trattato di pace, ma alcuno fa osservare che non è ancora presente il presidente del consiglio Vorrebbe perciò sostituire provvisoriamente a quest'ordine del giorno il progetto Pissard; ma giunto il ministro il presidente muta tosto proposito, e domanda alla Camera se abbia a leggere il trattato.

Voci. No! No!

Balbo fa osservare alla Camera che nella seduta del 24 settembre aveva deliberato di votare sulla sua proposta il trattato di pace senza discussione nella seduta che sarebbe stato posto all'ordine del giorno

Buffa domanda la parola ed insiste come il primo iscritto per una quistione preliminare.

Il vice-presidente legge la proposta Balbo, che cioè sia votato il trattato senza discussione.

Buffa ripete che gli spetta la parola per la quistione preliminare in quantochè la sua è più preliminare di quella di Balbo, mentre si tratta non solo di votare senza discussione, ma di non discutere.

Cabella egli pure iscritto, dice che avrebbe in pronto una proposta preliminare subordinata alla proposta Balbo.

Jacquemoud il medico cede la parola agli oratori che stanno per trattare la quistione preliminare.

Boncompagni si propone esso pure di parlare a tempo e cede la parola

La parola è al deputato Buffa (*profondo silenzio, movimento generale d'attenzione*).

Buffa comincia a premettere, che non solo intende che il trattato di pace coll'Austria non va discusso, ma nemmeno votato. Egli intende formulare una questione di dritto, e non si cura di chi potesse per avventura prestargli secondi fini; dopo aver comprovato il suo assunto con molte citazioni di costituzioni in appoggio, conchiude in questi termini:

Io faccio un dilemma, o la Camera può rifiutare, o no: se non può, converrà concedere che non è provveduto molto bene alla dignità del Parlamento, il quale darebbe il suo assenso ad un fatto che non potrebbe disfare: se poi si suppone che la Camera possa rigettarlo, converrà concedere allora, che non è ben provveduto all'onore della Corona, giacchè sarebbe tradotto in giudizio davanti alla Camera il fatto e la parola della Corona: ma questo non può e non deve essere. Ora che farà il Parlamento in questo caso? Tacerà? Io credo che non deve tacere; egli deve fare tutto quello che senza offendere il principio di dritto da me stabilito, ancora gli rimane a fare, e questo è: 1. di dichiarare che considera il trattato come un fatto compiuto. 2.o di provvedere con leggi speciali alla regolare esecuzione del medesimo.

La Camera infatti (non so se fosse persuasa di codesti principii oppure fosse mossa da un istinto che io chiamerei felice) ha seguitato questo metodo, perchè senza discutere nè approvare il trattato, fece una legge speciale che diede facoltà al governo di eseguirne una parte importantissima quale è quella di pagare l'indennità

E quello che ha fatto allora potrà farlo quando che lo richieda il bisogno nei fatti successivi. Ci hanno parlato di dogana, si farà una legge sulle dogane. Insomma qualunque volta sia necessario per la fedele e leale esecuzione del trattato di fare una legge speciale, la Camera penserà a provvedere Senza dubbio giacchè dal momento che è accettato il trattato come un fatto compiuto, deve subirne le conseguenze, contentandosi solamente di regolarle.

Conchiudo adunque e stringo in poche parole il mio ragionamento, e dico, che lo scambio delle ratifiche rende il trattato perfetto, efficace, irrevocabile davanti le potenze straniere, fra le quali fu conchiuso. Che per le ratifiche essendo divenuto irrevocabile il trattato, non è libero il voto della Camera sopra di esso; che non essendo libero il voto della Camera, la medesima non deve votare sopra il trattato; che la corona avendo sotto l'impero di una necessità, che tutti egualmente ci opprime, data la sua parola di apporre la ratifica al trattato, il Parlamento non deve lasciarla sola, ma venire in suo appoggio; che non votando il trattato, il solo appoggio che ancora possa darle si è quello di dichiarare che esso considera il trattato come un fatto compiuto; che considerandolo come un fatto compiuto, esso deve regolarne le conseguenze; che pertanto quando per mandarlo ad effetto in alcuna parte sia necessario il suo concorso, e sia invitato a ciò dal governo onde provveda con leggi speciali, come ha fatto; che se da esso non furono legittimati nel principio, debbono però, secondo è conforme ad ogni governo bene ordinato, legittimarsi nelle pratiche loro conseguenze e senza più presento al voto della Camera la seguente proposizione.

« Viste le ratifiche apposte il 17 agosto 1849 al trattato « stipulato in Milano il giorno 6 dello stesso mese, per le « quali il trattato predetto è reso perfetto ed irrevocabile in « faccia all'Austria: »

« Vista la legge del 27 settembre 1849 che autorizza il « governo a pagare all'Austria l'indennità di guerra pattuita « negli articoli addizionali al medesimo; »

« 1. La Camera considera il trattato conchiuso fra S. M « il re e l'imperatore d'Austria in data di Milano 6 agosto « 1849, come un fatto compiuto ».

« 2 Provvederà con leggi speciali, ove d'uopo e in ciò che « la concerna, alla regolare esecuzione del medesimo ».

La proposta Buffa è appoggiata.

Balbo domanda la preferenza alla sua proposta, e si propone di rispondere a due obbiezioni.

Valerio lo interrompe, dicendo che la questione preliminare deve aver la precedenza

Balbo. Mi pare preliminare anche la mia.

Vice-presidente fa osservare, che il deputato Buffa nella sua proposta questione preliminare sostiene, che non solo non si debba discutere (ciò che entra nella proposta Balbo), ma che non si debba nemmeno votare, così che la proposta Buffa dovrebbe aver la priorità

Balbo vuol parlare sulla proposta Buffa.

Buffa domanda che sia concesso al deputato Balbo di parlare

Pinelli domanda la parola.

Vice Presidente dice che altri sono iscritti.

Pinelli fa osservare, che gli oratori iscritti lo sono per la discussione generale: che ora trattasi di questione preliminare, che per conseguenza la parola va concessa a chi primo la domanda su questo proposito. Vedendo che il deputato Balbo vuol parlare, cede al medesimo la parola.

Balbo. Non risponderò per ora alle obbiezioni che si sono fatte alla mia proposizione, e mi limiterò a fare una semplice osservazione sulla proposta del deputato Buffa. Il deputato Buffa ha fatto una splendidissima esposizione di tutte le teorie e della pratica delle ratifiche, e dei diritti che ne risultano Io non ho intenzione di fare una vera obbiezione, ma una semplice osservazione soltanto a tutto questo; ed è che l'articolo quinto del nostro Statuto che egli ha letto dice che i trattati che importassero un onere alle finanze, o variazione del territorio dello Stato, non avranno effetto, se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere. Su questo testo che è quello su cui dobbiamo deliberare, e che è quello che costituisce una vera legge alle nostre deliberazioni, mi pare che si possa dire che la proposta del sig. Buffa non ne adempie compiutamente il disposto. La mia proposta all'incontro essendo una semplice proposizione di votazione senza discussionne, contiene pure le ultime parole delle conclusioni della commissione, la quale molto opportunamente (perchè è essenziale nelle deliberazioni che risultano da una legge di mantenere le parole stesse della legge) ha sostituito al positivo il negativo, ha detto *non dissente* in vece di *assente*; ma *non dissente* e *assente* è la stessa cosa, è lo stesso sentimento, è la stessa espressione dello Statuto. Dunque io credo che si debba, per essere più franchi, per essere più arditi, per essere più dignitosi, deliberare sulle parole dello Statuto

Menton d' Aviernoz appoggia la proposta Balbo. Dice che il trattato di pace dovendo essere approvato, è necessario che la Camera faccia una legge (*rumori*), la qual legge sarà bella e fatta tutta volta che la Camera avrà dato il consenso che le è chiesto

Tocca quindi della risponsabilità ministeriale che egli vorrebbe posta in salvo, e conchiude che bisogna deliberare immediatamente, tralasciando ogni discussione inutile, tanto che il ministero sappia in che acque naviga.

Pinelli. Non credo di potere assentire alla proposta dell'onorevole deputato Buffa, specialmente per le ragioni addotte dall'onorevole deputato D'Aviernoz, essere cioè necessario, che in un atto così importante come si è quello del trattato di pace (atto che è l'opera d'un ministero risponsabile) si aggiunga il giudicio del Parlamento, il quale secondo lo Statuto è chiesto a dare il suo assenso sopra di ciò che fu fatto, onde si conosca se la nazione rappresentata dal Parlamento abbia ratificato il fatto del ministero e del governo, ovvero non lo accetti, nè vi consenta. Il signor deputato Buffa (segue a dire l'oratore) venne facendoci l'esposizione, prima dei principii del trattato, poi dei principii della costituzione, e citò varii testi; quindi accennò anche ad alcuni casi pratici. Quanto ai trattati egli prevenne le obbiezioni che gli si potevano fare parlando di Watel, il quale scriveva in tempi che vi erano pochi governi costituzionali (*bisbiglio*).

Quindi venendo alle dottrine di Watel, Martens e Pinheiro-Ferreira, fa osservare che queste si riferivano ai trattati che erano conchiusi da potenza a potenza, e non erano legati dai patti costituzionali, scritti nel senso in cui appunto è dettato il nostro statuto. Le costituzioni a cui accennava il signor deputato Buffa, non si riferiscono per nulla a quelle indicate da Watel, da Martens e da Pinheiro-Ferreira. Egli venne poi a riferirci i varii testi delle costituzioni, e per verità ne enumerò moltissimi; ma da tutte queste enumerazioni non si trova altra che veramente si possa paragonare alla costituzione piemontese che ci regge, se non che quella del Belgio; in tutte le altre costituzioni, non abbiamo il caso posto negli stessi termini. Io mi accordo col deputato Buffa che rispetto alle potenze straniere l'obbligazione è sicuramente inalterabile dal momento in cui vi è la ratifica regia, la quale appoggiata da quella del governo, acquista sempre maggior forza nei reggimenti costituzionali perchè è accettata dalle contro-firme del ministero responsabile. Ma altro è considerare un trattato rispetto alle obbligazioni, che si contraggono tra governo e governo, altro è considerarlo rispetto alle obbligazioni che si contraggono tra il governo e le popolazioni, ed è precisamente a questo riguardo, che la nostra costituzione, come quella del Belgio, richiede che vi sia l'assenso del Parlamento, onde i trattati stati conclusi dal Re possano aver effetto nell'interno, nei casi in cui si porti aggravio alle finanze, ovvero si venga in qualunque modo a toccare la periferia dello Stato

Il Martens citato dal deputato Buffa, pare che accenni pure ad uno di questi casi, dicendo appunto che quando il trattato deve poi avere effetto di legge, allora è necessario che vi sia l'assenso anche del Parlamento, e che si traduca in una legge

Parrà dunque che con queste parole volesse l'oratore accennare a questi casi ipotetici Ma quale fu la conclusione del deputato Buffa? Fu questa

Che non poteva negare che il trattato rimaneva obbligatorio dal momento in cui era ratificato dal governo del Re, ma poi venne anche a dimostrare nello stesso tempo, che era necessario, secondo lo Statuto nostro, che, onde potesse avere effetto nell'interno, si ottenesse l'assenso del Parlamento. Egli volle quindi conciliare queste due cose e sostenere la proposizione, che l'assenso del Parlamento si doveva chiedere, prima che la ratifica fosse fatta.

Io concordo perfettamente coll'onorevole deputato B[illegible] nel credere che adottando questo modo di condurre le negoziazioni politiche, si va incontro a due gravissimi inconvenienti da lui stesso accennati, cioè l'inconveniente di porre il governo nella difficoltà di dover osservare (rispetto all'estero) un trattato che non sia stato ratificato nell'interno dal suo Parlamento, ovvero quell'altro non meno grave, d'indurre il Parlamento nella necessità inevitabile di dare il suo assenso a quel trattato che fosse stato ratificato: ma da che [illegible] prudente il seguire questa condotta, ne viene egli la conseguenza, che sia incostituzionale il seguirne un'altra contraria? Ed essendosi seguita una condotta contraria, cioè fatta la ratifica prima di questo assenso, non vi è egli più la necessità dell'assenso medesimo onde rendere la ratifica efficace? Io non lo credo, e dico primieramente non essere incostituzionale tutto ciò, che non va direttamente contro le parole dello Statuto; ora noi troviamo nell'art. 5 tal quale è concepito, una disposizione la quale dimostra invece che il governo ha la libertà di conchiudere definitivamente il trattato, di ratificarlo cioè prima dell'assenso, oppure di potere ugualmente chiedere l'assenso prima della ratifica.

Diffatti la prima parte dell'articolo 5 conferisce direttamente, esplicitamente, assolutamente al re il diritto di conchiudere e di dichiarare la guerra, di fare i trattati di pace, di alleanza, di commercio, quando l'interesse, la sicurezza dello Stato lo permettono, o lo impongono, aggiungendovi le convenzioni che crede convenienti; a questo riguardo il testo francese della costituzione belgica si esprime appunto in questo significato, e le parole di questo stesso testo conferiscono tutte quante le autorità possibili al governo rispetto alle conclusioni dei trattati; poi viene la clausula cui accennava il deputato Buffa, e non è detto che non si possa conchiudere i trattati che impongono qualche carico alle finanze, o che arrechino variazione di territori nello Stato, ma soltanto che i trattati i quali hanno uno di questi due effetti non possono aver efficacia se non dopo avere ottenuto l'assentimento della Camera; questo stesso modo di esprimersi dello statuto indica bastantemente che si parla di trattato veramente conchiuso, e poichè non vi è trattato finchè non vi è ratifica, quando si dice trattato si intende trattato ratificato, oppure che è veramente nell'intenzione del Re di ratificarlo; ora se così è, egli ne viene per conseguenza che il governo poteva agire conseguentemente al prescritto dello statuto, ratificando, senza prima chiedere il consenso della Camera.

Da questo ultimo fatto deriva forse logicamente l'altra conseguenza dedotta dal signor deputato Buffa che cioè avendolo fatto, non sia più necessario che il Parlamento venga a dare il suo giudizio intorno alla convenienza di accettare questo trattato? Io non lo vedo perchè o l'assenso della Camera è dichiarato dallo Statuto necessario perchè possa questo trattato avere effetto, o non lo è: ma se lo è, egli è pur indispensabile che o prima o dopo lo ratifichi. Questo assenso, questo giudizio in qualunque modo bisogna che sia dato: se non è necessario allora è impossibile conciliare questa proposizione coi termini dello Statuto, i quali dicono che il trattato non può avere effetto se non è assentito dalle Camere.

Qui l'oratore entra in una quistione di fatto accennando alle opinioni di alcuni deputati che credettero non doversi prendere in considerazione il trattato se non quando già fosse ratificato, e si ferma non poco su questo proposito. Conchiude col respingere la proposta Buffa.

Buffa domanda la parola per un fatto personale. — Protesta contro il fatto allegato del deputato Pinelli, che cioè non siasi voluto discutere il trattato e sancirlo prima che fosse ratificato dal Re. Dice francamente che in ciò la memoria ha tradito il preopinante. Avverte però che questa opinione fu emessa da qualche deputato, e che quindi doveva essere fatto caso come di opinione meramente individuale, come di opinione per es. del sig. Cabella.

Cabella domanda la parola.

Guglianetti trova mal fatto il rivelare qualche cosa di quanto fu detto in comitato segreto. — Crede che ciò sia contrario (*guardando ben bene il deputato Pinelli*) a tutti gli usi parlamentari: e conclude che oltre all'essere inconveniente il richiamare alla memoria in pubblico certe discussioni e deliberazioni, è un violare gli obblighi imposti.

Pinelli risponde che non trova nulla d'inconveniente in quanto ha detto, mentre non accennò che all'opinione di varî deputati sull'argomento in questione

Cabella vuol parlare, ma è interrotto. .. insiste dicendo che posto che si è messo in campo il suo nome, è pure in dritto di dare qualche spiegazione. Infatti soggiunge che in quella adunanza cui si è accennato, esso non ha creduto che si dovesse deliberare prima delle ratifiche per la ragione appunto che la deliberazione sarebbe stata presa in comitato segreto, e la cosa era di troppo alto momento, perchè non dovesse essere discussa in pien giorno in faccia alla nazione: oltrecchè il governo altro non avrebbe potuto ottenere da un comitato segreto che un consiglio, non già un voto.

Un deputato domanda sia posta ai voti la questione preliminare del deputato Buffa.

Balbo dichiara di non saper comprendere come la proposta Buffa debba essere più preliminare della sua. Le proposte sono paralele. Debbono precedere ogni altra. Quella del sig. Buffa dovrebbe venir dopo, mentre con quella si tratta di votare se oltre la discussione, si debba anche annullare la votazione propriamente detta, e far così sottentrare, per dir meglio, un'espressione differente da quella che è stata proposta dalla commissione Questo è l'intero effetto della proposta Buffa. Egli è per questo, che sembra all'oratore che la sua proposta debba essere preferita a tutte le altre proposizioni, in ispecie a quella del Buffa. Oltrechè può dirsi preliminare la mia, pel motivo eziandio, che fu fatta molto prima.

Domando che la Camera deliberi sulla priorità delle due proposte. Deciderà la Camera

Valerio L. si dichiara avverso a quelle votazioni in cui la maggioranza chiude la bocca alla minoranza, e le impedisce così di discutere una legge.

Egli è d'avviso che in tal modo si compia un fatto più incostituzionale che altro, in quanto che lo statuto vuole che tutte le leggi sieno discusse prima che votate

Balbo. Il deputato Valerio avendo fatto obbiezioni sul merito della mia proposta, credo che la Camera mi permetterà di rispondergli (*sì, sì, sì*)

Sin dalla prima volta che ho messo in campo questa proposizione il deputato Valerio ha mosso due obbiezioni.

L'una di queste obbiezioni, a dir vero, non mi par giusta, l'altra mi pare ingiustissima.

La prima obbiezione accusrebbe d'incostituzionalità la mia proposta.

A questo riguardo citerò un esempio, di cui ho acquistato la nozione solo dopo l'epoca in cui formolai per la prima volta la mia proposta.

Negli Stati Uniti il regolamento ha previsto quest'emergenza, e dispone che quando venti deputati domandano che si passi alla votazione senza previa discussione, questa proposta venga messa ai voti per vedere quale sia in proposito l'avviso dell'assemblea.

Il nostro regolamento tace a questo riguardo, ma io credo esser massima adottata in tutti i paesi ove s'intende che cosa sia libertà, che quel che non è vietato è permesso.

Il nostro regolamento poi avrebbe poca importanza, perchè la Camera è sempre padrona di un suo regolamento; ma poichè il nostro regolamento tace a questo riguardo, la Camera è in questo perfettamente libera.

Il deputato Valerio ha citato il testo stesso dello statuto, il quale dice che le proposizioni debbono essere discusse e votate dalla Camera, ma l'enumerazione delle facoltà accordate ad un corpo deliberante non è già un prescrivere che tutte queste facoltà si debbano esaurire. Abbiamo poi la facoltà massima che compete ai corpi deliberanti, quella cioè di fare quello che intendono nel proprio seno.

Il deputato Valerio ha fatto un'altra obbiezione molto grave e di cui si dee tenere un grandissimo conto, quello cioè del pericolo della mia proposizione.

Io confesso compiutamente questo pericolo; ma faccio osservare, che non ci è cosa al mondo la quale non abbia i suoi pericoli ed i suoi abusi.

Rilevo inoltre, che i governi liberi, i governi costituzionali non sono altro che i governi delle maggiorità; che non è possibile, nè legale, nè costituzionale il fare qualunque diminuzione delle facoltà, del diritto delle maggiorità. Le maggiorità in diritto, non ci è dubbio, possono imporre silenzio alle minorità *(bisbiglio, interruzioni dalla sinistra)*.

Sineo. Domando la parola.

Balbo. Ora domando appunto alla maggiorità che mi lasci parlare (*ilarità*). Ma le maggiorità non usano di questo diritto nei paesi che sono molto educati a libertà; e nei paesi che non sono ancora molto educati se ne usa tanto meno, quanto più si vanno educando. Ed a questo riguardo io sono lieto di protestare sinceramente che ne abbiamo un esempio luminoso in questa Camera. Io credo che ci siano stati alcuni casi nelle sessioni scorse di silenzio imposto dalla maggiorità: ma ho osservato, e credo che altri lo avranno pure osservato, che fortunatamente in questa sessione di questo cattivo uso (legittimo però, e che non si può toglere alla maggiorità, ma del essa non dovrebbe usare che parcissimamente) sianvi stati molto minori esempi; e questa è una prova luminosa, che noi facciamo passi veloci verso un'educazione politica compiuta.

Io credo di aver risposto anche all'obbiezione del pericolo: il pericolo ci è, ma si deve correre per aver un vantaggio maggiore; ed io credo che ci sia un vantaggio grandissimo nel sopprimere una discussione pericolosissima.

Io credo di più, che la maggiorità di questa Camera sia d'accordo su questo; vi sarà forse qualche differenza sul modo, ma credo, dico, che in generale sia sentito il bisogno di provvedere alla dignità della Camera, alla dignità del paese, alla dignità dell'Italia in faccia all'Europa intiera; e son d'avviso che questa dignità non si possa trovare che in un voto silenzioso della Camera su quest'infelice trattato.

Voci. Ai voti!

Moia. È impossibile di continuare due discussioni parallelle. La questione è sulla priorità.

Posta ai voti la priorità fra i due emendamenti è accordata la priorità all'emendamento Buffa.

Sineo conviene che la Camera può e deve dare un assenso più esplicito sul punto in questione. È d'avviso però che questo non possa farsi senza piena cognizione di causa. Torna all'affare dei documenti, dice che alla Camera non furono nemmeno presentati quelli della commissione, oltrechè dubita che nemmeno alla commissione sieno stati presentate tutte quelle corrispondenze che dovevano essere indispensabili a provocare un giusto giudizio. Fra i documenti di cui mostra desiderio ve ne sarebbe uno del quale hanno parlato i giornali, vale a dire quel certo documento col quale eransi offerti dalla Francia al nostro governo chi sa quanti mila uomini... (*rumori, interruzioni*).

Lanza. Il deputato Sineo entra nel merito della quistione.

Sineo fatto avvertito del pericolo che stava per correre, prima di tralasciare la questione dei documenti, propone il seguente ordine del giorno.

« La Camera aspettando che siansi compiute per parte del « ministero le comunicazioni prescritte dall'articolo dello « Statuto, passa all'ordine del giorno. »

Conchiude quindi, ripetendo che senza buoni documenti la Camera non potrà dare mai un perfetto giudizio.

Presidente del consiglio dei ministri. Io mi limiterò a dire quello che ho già detto a questa Camera, che cioè aveva dati alla commissione tutti i documenti che credeva che potessero essere opportuni a darsi e che credo ancora che siano più che bastanti per mostrare quale sia stato il seguito delle negoziazioni. Il ministero naturalmente deve avere il giudicio quali siano i documenti opportuni a darsi e quali siano inopportuni, ed ognuno comprende la gravità di questa responsabilità.

Io ormai, come ministro degli esteri, debbo dire che oltre ai documenti che ho avuto l'onore di comunicare alla commissione, non ne ho altri che io creda sieno da comunicarsi.

Aggiungerò a questa mia dichiarazione due parole. Mi pare che vi siano troppi documenti ed abbastanza conosciuti pur troppo dall'Europa, dall'Italia e dal paese, perchè forse si possa passare ad un giudizio che già è stato pronunciato dall'opinione pubblica.

Presidente. Consulterò la Camera per sapere se la proposta Sineo, la quale tende a sospendere anche la proposta Buffa, sia appoggiata

(È appoggiata).

Posta ai voti la proposta Sineo è respinta quasi a unanimità. Si alzano in appoggio i deputati Staglieno e Griffa

Il vice-presidente sta per mettere ai voti la proposta del deputato Buffa quando il deputato Mellana s'alza e domanda subitamente la parola.

Mellana dà ragione del proprio voto, dice di non dividere nessuna delle teorie del sig. Buffa sulla quistione che si agita, perchè queste quando avessero la loro effettuazione col voto che la Camera sta per dare, dimostrerebbero che il governo rappresentativo è una menzogna ed un illusione fatale. Con tutto ciò dichiara esser disposto a tenere per un fatto compiuto il trattato di pace, di subire con rassegnazione l'impero degli eventi, e scongiura la Camera a non aggravare i mali di cui tutta la nazione è ora aggravata col sancire una proposta che stabilirebbe un pernicioso precedente.

Josti propone che la proposta Buffa sia mandata agli uffizii.

La proposta è appoggiata. Posta ai voti, è respinta.

Il vice-presidente tenta nuovamente di mettere ai voti la proposta Buffa, ma il deputato Ravina dichiara di opporvisi, e come relatore della commissione annunzia, che ha molto ancora a dire in proposito — che assolutamente non intende che col votare la proposta in questione si abbia a stabilire un precedente fatale; che è indispensabile interpellare tutti i membri della commissione che sono presenti.

Montezemolo, come membro della commissione, dichiara di aderire alla proposta Buffa.

Cabella trova che coincide alle conclusioni della commissione, e non dissente

Bertolini dichiara d'essere d'eguale avviso del deputato Cabella, desidera però che il ministero spieghi chiaramente la sua opinione.

D'Azeglio presidente del consiglio. Io sono del parere del signor Cabella, che l'assenso ci vuole, e in quanto poi al darlo in un modo più che all'altro, io non ci metto una grande importanza: quando nella proposizione del signor deputato Buffa si dice che la Camera ha accettato il trattato come un fatto compiuto, mi pare che esprimasi appunto quest'assenso

Continua il dibattimento fra i signori deputati *Mellana*, *D'Aviernoz*, *Gastinelli*, *Ricci*, *Chenal*, *Jacquemoud*, *Buffa*.

Si domanda la chiusura.

Siotto-Pintor parla contro la chiusura.

Ravina domanda la parola come relatore della commissione; vorrebbe che il ministero spiegasse apertamente se egli approva i principii contenuti nella proposta del onorev. deputato Buffa, cioè che un trattato debba avere la sua piena esecuzione quando è stato ratificato dal potere esecutivo, senza che sia necessario il consentimento e l'approvazione del Parlamento

D'Azeglio presidente del consiglio. Rispondendo all'onorevole sig. deputato Ravina, credo di rispondere pure a quanto allegò in proposito: e la mia risposta la trovo all'articolo 5 dello statuto, già più volte citatosi in questa discussione, che quando cioè il Re fa un trattato, perchè questo tattato sia compiuto bisogna che sia stipulato, firmato e ratificato. Poi la Camera decide, non se questo trattato sia buono o cattivo, ma se debba avere il suo effetto nell'interno.

Siotto-Pintor osserva essere prudente consiglio evitare il pericolo o di scemare la libertà del voto del Parlamento, o di mettere in forse l'onore della Corona, che certamente non si vorrebbe mai compromesso.

Quanto all'argomento che il signor Buffa trae dallo scambio delle ratifiche, osserva che od è costituzionalmente fatto, o no; quando lo sia, non potrebbe con ciò essere vincolato il dritto del Parlamento, che del suo dritto potrebbe a suo talento sempre valersi. Se non è costituzionale, l'atto è nullo di pien diritto. — Conviene, soggiunge, agire con tutta schiettezza, e onoratamente: del suo operato la Camera rende conto solamente a Dio — Approvi, o rigetti il trattato ratificato, lo faccia francamente: lo debbe alla propria dignità, alla nazione, alla Corona.

Votare la proposta Buffa sarebbe un votar nulla.

Brofferio. Opera sommamente dolorosa siamo chiamati a compire, o signori, e la solenne gravità delle parole che qui sono pronunziate, e il mesto silenzio che domina in questo recinto, fanno troppo aperta testimonianza delle sventurate condizioni della patria nostra. Ma non sia vero, o signori, che mentre noi stiamo per convalidare un trattato che ci separa dal nostro splendido passato, per chiamarci ad un luttuoso presente e condurci forse a un più luttuoso avvenire, non sia vero che noi dobbiamo alla sventura che ci opprime aggiungere un'altra sventura che sarebbe opera nostra e che a noi soli dovrebbe essere imputata.

Che vuole, che pretende da noi il deputato Buffa? Egli vuole che sia dato convalidamento al trattato coll'Austria e vuole ad un tempo che ci spogliamo noi stessi di una delle più belle prerogative che ci conferisce lo Statuto. Voi vedete che sotto il peso di un disastro il signor Buffa ce ne minaccia due

Lo Statuto ci chiama ad approvare o disapprovare ogni trattato che porti onere alle finanze o diminuzione di territorio; ed il signor Buffa vorrebbe togliere alla nazione questa sorveglianza sopra il potere esecutivo; vorrebbe che colla ratifica sovrana fosse perfetto il trattato, fossero irrevocabili le apposte condizioni; tutto in una parola fosse compiuto, irremissibilmente compiuto.

E lo Statuto allora che cosa diventa?

Nel naufragio della libertà italiana, ultima tavola di salute è questo Statuto, sopra il quale sono fondate le speranze del Piemonte, verso il quale converte l'Italia i suoi sguardi; alzando al cielo supplichevolmente le braccia. Oh! rispettiamola quest'area di salvezza e non fia che noi che ne siamo consorti, noi le rechiamo oltraggio e ne infrangiamo i giurati patti!

E quale sarà poi questa grande necessità di ravvolgerci nel mistero, e di non dichiarare, a costo di un peccato costituzionale, manifestamente le opinioni nostre? Io per me ho sacra innanzi a tutto la schiettezza dei virili propositi e checchè ne avvenga, il mio voto sappialo la Camera, l'Italia il sappia.

Quando venne iniziato il presente trattato io sorsi fortemente contro il ministero perchè i tempi e le vicende correvano ancora propizie all'Italia

Allora la repubblica Romana dominava ancora in Campidoglio e le odiate falangi straniere si ritraevano dinnanzi alle baionette italiane; allora sulla torre di San Marco sventolava ancora lo stendardo della libera Venezia e il cannone di Malghera scagliava la morte nelle file dell'Austria; allora combatteva Ancona, combatteva Bologna e fuggiva a Velletri il Borbone, e l'Ungheria scompigliava colle sue legioni il croato, e il cosacco, e la Francia non aveva ancora consumato tutto il calice delle sue abiettezze col santo Padre (*bravo*). Che più? Noi avevamo ancora noi stessi un esercito numerosamente più poderoso e più forte dell'esercito che l'Austria teneva sparpigliato su tutta la superficie italiana, e aveva d'uopo di giorno in giorno di indebolire per soccorrere alle sue sconfitte in Ungheria

Allora era ancor tempo di dar fiato alle trombe e suonare le nostre campane per provare che possa e che sappia fare un popolo quando vuole veramente la libertà; allora un governo che fosse emanato dalla nazione avrebbe potuto ancora ricondurre sereni giorni, e rivendicare le patrie sconfitte, ma quel governo che scaturiva dalla reazione pensava a soffocare ogni generoso slancio, non a destare magnanimi affetti e molto meno a fare appello ai liberi cittadini dalle macchinazioni di una sciagurata fazione

Ora i tempi sono compiuti. Roma non è più; cadde Venezia; fu tradita Ungheria; la Francia ha rinegata sfacciatamente l'antica fede, e l'Europa giace oppressa sotto il peso di una forza brutale che ricorda i tempi più oscuri delle barbare invasioni.

In cospetto di tali eventi chi potrebbe non chinare il capo e non maledire alle umane sorti, che sopra le eterne ragioni del vero e del giusto hanno posta suprema legge la forza?

Or bene, nell'atto che io biasimo i ministri di aver dato base a un trattato di pace, quando era possibile ancora la guerra, io dico che questo trattato divenne adesso un terribile sacrifizio al quale dobbiamo fortemente rassegnarci; e memore ancora dei voti che ho posti nell'urna quando la fortuna delle battaglie ci chiamava sul campo a sostenere la libertà, io col cuore pieno di desolazione, con gli occhi pieni di lagrime, e non senza speranze di migliori giorni, io dichiaro che è meno umiliante il consentire con aperto coraggio ad un trattato che non possiamo rifiutare, che lo andar mendicando pretesti per dare un palliato consenso quasi che si voglia evitare la responsabilità delle opere nostre, e quando potessi consentire alla politica dei mezzi termini, che a mio avviso è di tutte la peggiore, non sarà poi mai che io consenta ad una proposta come questa del deputato Buffa, colla quale sarebbe strappata una pagina di più allo statuto intorno a cui sono raccolti tutti i nostri affetti, tutte le speranze nostre

Difendiamolo, o signori, questo sacro palladio, difendiamolo sino all'ultimo sangue, e se dobbiamo piegarci ad una sventura che ci viene imposta dalla forza inevitabile degli eventi, non sia detto almeno che abbiamo aggravate noi medesimi le condizioni nostre. Noi lo dobbiamo alla libertà, alla patria, a noi stessi (*bravo*).

Ravina domanda che la discussione sia rimandata a domani, mentrechè egli avrebbe molto a dire prima che si ponga ai voti la proposta Buffa.

Montezemolo osserva che i membri tutti della commissione hanno già manifestato il loro pensiero sulla proposta, e che il signor Ravina non parlerebbe però che per proprio conto.

Josti sorge a dire che la proposizione Buffa nel fondo è una mistificazione (*si ride*). Con questa sarebbe accettato il trattato come un fatto compiuto. — Chi tace acconsente.

Sostiene che la Camera commetterebbe perciò un atto incostituzionale, approvando un trattato conchiuso senza rispetto alle formole costituzionali.

Con quest'accettazione la Camera approverebbe la condotta del ministero; se si approva va dichiarato, e se no, dichiararlo egualmente.

Non intende, come il deputato Buffa, assolvere il ministero. — Il trattato di pace è a'suoi occhi un atto incostituzionale nel modo e nella sostanza, un atto cattivo, dannoso al paese, alla Corona, all'Italia. Quando abbiasi a subire, si subisca con lealtà.

Finisce per dire che, approvando la proposizione Buffa, soffocando ogni discussione sul trattato e questioni relative, si lascia pesare una cupa risponsabilità sul ministero senza che egli possa giustificarsi, e il Parlamento possa avere il coraggio di censurarne la politica e chiederne ragione.

Non intende con ciò di giudicare preventivamente delle santissime ragioni che valsero di base alla condotta del ministero; se ha ben meritato della patria si ringrazii, se no, risponda delle sue azioni. Il fatto sta che l'oratore vorrebbe discutere, e rifiuta la sua adesione alla proposta Buffa.

Ministro dell'interno. Il ministero non paventa nè la responsabilità, nè la discussione, ma prega la Camera a volersi ben penetrare di tutti i motivi per cui egli ha serbato finora il silenzio. Questi motivi sono gli stessi che a taluno di voi facevano supporre che nessuna discussione avrebbe avuto luogo.

Dopo alcune osservazioni del deputato Pescatore contro la proposta del deputato Buffa, la parola è al dep. Cavour.

Cavour. Io aveva chiesta la parola per spiegare ad esempio dell'onorevole preopinante, il voto che sto per dare.

Io, a dire il vero, se avessi avuta la libera scelta, avrei desiderato che la Camera accordasse la priorità alla proposizione dell'onorevole deputato Balbo, e in tal caso avrei votato per essa; ma poichè fu eliminata, e la preferenza fu data alla proposta dell'onorevole deputato Buffa, io dichiaro che sono pronto a votare in suo favore. Ma io voglio e debbo spiegare i motivi che m'inducono a ciò.

L'onorevole deputato Buffa ha stabilito una teoria alla quale certamente non posso dare una piena approvazione. Io non voglio entrare a discutere partitamente le molte ed elaborate disquisizioni che egli ha esposte alla Camera; nemico come sono delle discussioni teoriche, mi restringerò a una semplice quistione di fatto. Io non voglio esaminare se la ratifica di un trattato data dal potere esecutivo basti, a tenore della lettera dello statuto, a renderlo obbligatorio: io dico che se su questo punto vi può essere dubbio: non vi è dubbio se oltre alla lettera si consideri lo spirito dello statuto. In quanto a me, in tesi generale, non credo che un trattato possa avere il pieno suo effetto, quando in esso si verifica uno dei due casi contemplati nell'articolo 5, ove non abbia ottenuto la ratifica del Parlamento; e questa opinione io la professo altamente e pienamente. Però io confesso che nel caso speciale di questo trattato vi erano ragioni così gravi, così potenti che il ministero ha potuto credere d'essere giustificabile, se si allontanava da questa massima, dandovi la sua approvazione e facendolo ratificare dal Re prima di aver ottenuto la sanzione del Parlamento. Ma, o signori, se quest'atto non è biasimevole egli è perchè è giustificato dall'immensa gravità delle circostanze. Il ministero viene a domandare alla Camera un bill d'indennità. Io avrei creduto forse preferibile che questo bill d'indennità gli fosse accordato con apposita legge, ma poichè una parte numerosa e rispettabile della Camera ha creduto che si giungesse allo stesso scopo con un ordine del giorno, e siccome l'onorevole deputato Cabella, il quale prese tanta parte nei lavori della commissione, ha dichiarato altamente che in quanto a lui non vedeva differenza sostanziale tra la proposizione della commissione e quella dell'onorevole deputato Buffa, ed ha pure dichiarato che nel votare l'ordine del giorno egli intendeva votare quanto era espresso nelle conclusioni della commissione, io non ho neppure nessuna difficoltà ad accostarmi a questa votazione.

La sola ragione che abbia qualche peso ai miei occhi, è quella del precedente che si verrebbe a stabilire.

Ma questa, o signori, mi pare potersi facilmente eliminare. Egli è certo che i casi in cui ci siamo trovati, giammai si rinnoveranno, e confido che giammai la nazione ne vedrà di simili, giacchè un popolo non potrebbe sopportare due volte nella sua vita una tanta iattura; quindi i fatti che hanno dato origine a questo trattato non potranno mai invocarsi come precedenti; epperò io credo che il timore degli onorevoli deputati, che il voto cioè che siano per dare possa essere in altra occasione invocato come un precedente, non abbia nessun fondamento reale, oltrechè a mio avviso le circostanze che costringono la Camera ad adottare una via non del tutto regolare, sono così gravi da giustificare questa sua determinazione. Intendendo il voto, che sto per dare, a questo modo che mi pare conforme a quello stato espresso dall'onorevole deputato Cabella, io ed i miei amici politici votiamo per l'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Buffa.

Cabella propone che si pongano ai voti le conclusioni della commissione.

La Camera non acconsente, ed è conservata la priorità alla proposta Buffa.

Il presidente sta per porla nuovamente ai voti, quando il deputato Mellana domanda che prima sia letta, e adagio, acciocchè tutti possano scriversela, essendovi a proporre varii emendamenti.

Il vice-presidente legge la proposta Buffa.

Dà quindi lettura del seguente emendamento Mellana alla proposta Buffa

Si tolgano le parole: « *per le quali il trattato predetto è* « *reso perfetto ed irrevocabile fino in faccia all'Austria*. »

E di poi le parole: « *negli articoli addizionali al medesimo* aggiungere « *La Camera subendo la legge fattale* « *e senza stabilire nessun pernicioso precedente*, ecc.

Vien quindi questo del deputato Vesme

Si cancellino le parole: « *per le quali* fino a *in faccia all'Austria*, e quelle *e provvederà con leggi speciali* fino al fine.

Poi questo del Moia

« Viste le ratifiche apposte il 17 agosto 1849 al trattato « stipulato in Milano il giorno 6 dello stesso mese:

« Vista la legge del 27 settembre 1849 che autorizza il governo a pagare all'Austria l'indennità di guerra pattuita negli articoli addizionali al trattato.

« La Camera non dissente che il suddetto trattato abbia la « sua piena esecuzione. »

E infine quest'altro del Chiò

« La Camera dichiarando che il trattato di pace conchiuso « tra S. M. e l'Austria nel 6 agosto 1849, e ratificato il giorno « 17 dello stesso mese è un fatto compiuto, passa all'ordine « del giorno. »

Cabella domanda che sia sospesa la discussione, che sieno mandati gli emendamenti letti alla commissione, le conclusioni della quale potrebbero essere per ciò modificate, stando però ferme le seguenti clausule:

Che il trattato di estradizione del giugno 1838 non potesse applicarsi in verun modo ai delitti politici, nè s'intendesse richiamato in vigore in quelle parti che fossero per avventura in opposizione col nostro statuto.

Che malgrado l'assicurazione data dal ministero della non esistenza di alcun trattato segreto, pur tuttavia si dichiarasse che ove mai esistessero trattati segreti non s'intenderebbero mai richiamati in vigore.

Che anzi il ministero procurasse di accordarsi coll'Austria e comunicare poi al Parlamento una nota dei trattati richiamati in vigore da quello del 6 agosto.

Che finalmente il governo fosse invitato fin d'ora a denunciare, nel termine stabilito prima che spiri il biennio, la convenzione del 4 dicembre 1834 troppo dannosa ai nostri interessi commerciali.

Che sotto a queste riserve e a queste condizioni, le quali furono nel seno della commissione consentite dal ministero, la Camera dichiarasse, attesa l'ineluttabile necessità, di non dissentire che il trattato del 6 agosto avesse la sua esecuzione.

La discussione è sospesa.

La seduta è sciolta alle 5 e 1/4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino — La *Gazz. Piem.* d'oggi pubblica nella parte officiale un lungo regolamento per l'ammissione degli aspiranti alla carriera della regia segreteria di Stato per gli affari esteri, che cominciò ad essere in vigore col 23 ultimo ottobre, giorno che ottenne la reale approvazione.

Genova. — La *Gazz. di Genova* del 12 reca il seguente avviso del sindaco di quella città riguardante le *scuole civiche*.

I lavori preparatorii necessarii all'attuazione delle riforme scolastiche adottate dal municipio sono presso al loro compimento. È ora opportuno provvedere le cattedre vacanti di abili professori che corrispondano alla pubblica aspettazione, e si possa al più presto appagare il giusto e commendevole desiderio della studiosa gioventù coll'apertura del ginnasio.

Quindi il giorno 24 del corrente e successivi alle 9 antimeridiane, nel locale delle scuole di S. Matteo avrà luogo il concorso per le seguenti cattedre: di rettorica, di matematiche elementari, di storia e geografia, di calligrafia, di lingua tedesca.

Il giorno 27 e successivi nel luogo ed ora stessa avrà luogo il concorso per le cattedre: di lingua francese, di lingua inglese, di disegno, di operazioni commerciali, di storia naturale.

Coloro pertanto che vogliono attendere ad alcuna di queste cattedre, ove ancora non l'abbiano fatto, sono invitati a rimettere alla segreteria di città la loro domanda per essere ammessi al concorso, corredandola di quei documenti che possano meglio favorirla.

Genova 10 novembre 1849.

— Il *Censore* dell'11 dice: ieri sera qui è stato arrestato l'emigrato Zambianchi, a cui è stato tolto gran fascio di carte, e questa notte il Forbes.

— Leggiamo nella *Gazz. di Genova* del 12:

La diligenza di Bonafous versò sullo stradale tra Pietra-Bissara e l'Isola del Cantone (Valle di Scrivia); fortunatamente non si ebbe a lamentare veruna vittima,

Il pubblico però si preoccupa giustamente di questo accidente, e va parlando variamente intorno a chi debbasene attribuire la causa. Taluni opinano che provenga dal pessimo stato delle strade, altri invece pretendono che il postiglione fosse preso dal vino e la vettura troppo carica, e sull'imperiale vi fossero stati collocati ben cinque viaggiatori!!!

Riguardo però alle strade sappiamo che l'autorità amministrativa nulla ha ommesso affine di renderle carreggiabili senza pericolo, per quanto lo comportano le poco favorevoli condizioni del terreno su cui sono costrutte, al quale effetto dal mese di luglio p. p. fino a questo giorno, essa già ebbe ad autorizzare l'impiego (oltre all'ordinaria manutenzione) di diecimila e più giornate di operai, senza contare i carri per lo sgom-

bramento del fango e delle materie provenienti dalle frane ed avvallamenti.

L'amministrazione informata come la legge del 21 luglio 1848 sulle vetture pubbliche venisse dai concessionarii frequentemente violata, dopo averli fatti avvertire essere volontà del Governo che la legge suddetta fosse rigorosamente osservata in ogni sua parte, ordinò che si avessero ad accertare le contravvenzioni commesse in avvenire. Quanto al fatto ultimamente accaduto siamo assicurati che si sta procedendo giuridicamente a termini di legge.

— Leggiamo in un cart. del *Corr. Merc.* del 12:

ALESSANDRIA, 10 *novembre*. — Le vostre saggie e ben ragionate considerazioni sulla linea per Valenza della strada ferrata al Lago Maggiore vennero approvate dal governo: l'egregio ministro Paleocapa viene di ordinare la pronta attivazione dei lavori sul tronco da qui alla galleria presso Valenza, quali nell'entrante settimana saranno in pieno movimento, rimanendo così terminata l'insorta questione del passaggio per Casale e Vercelli.

E nell'*Avvenire* pur del 12:

Se non siamo male informati si sarebbe dato ordine di attivare i lavori della strada ferrata al Lago Maggiore per la via di Valenza e Mortara, abbandonando l'idea della linea per la via di Casale e Vercelli.

PORTOFERRAIO, 8 *novembre*. (Cart. dello *Statuto*). — È stato tirato un cordone dalla spiaggia di Procchio a Campo per isolare così la parte di Marciana, ove i casi di cholera sviluppati fino a tutt'oggi sono 7. — Questa sera si è sviluppato un caso a Procchio. Qui perfetta salute.

— SANITA' MARITTIMA. — Leggesi nel *Mon. Tosc.* del 10 novembre:

Dai rapporti pervenuti oggi stesso al ministero dell'interno intorno alle condizioni sanitarie del paese di Marciana, risulta che dopo il 7 corrente un nuovo solo caso qualificato in principio di cholera-morbus, e messo poi successivamente in dubbio, si è verificato nella persona del militare guardia-coste Antonio Milani, il quale ha cessato di vivere.

Nel rimanente dell'isola dell'Elba si gode perfetta salute, e lo spirito pubblico vive confidente nelle providenze adattate, e nella vigilanza per il loro scrupoloso adempimento.

BOLOGNA, 8 *novembe*. (Cart. del *Costituz.*). Si vuole addossare alle comuni la spesa delle strade ferrate: ciò è un renderle impossibili, essendo le comuni sì fattamente indebitate da render loro malagevoli le spese ordinarie. È interesse però della Francia il vederle attivate per mostrare all'Europa come la di lei interposizione per gli affari d'Italia, non sia al tutto una mistificazione. La Francia però dovrebbe ricordarsi che Pio IX spontaneamente altra volta ne aveva concesso l'attuazione: che questo beneficio non ci verrebbe perciò dal buon volere della Francia.

Ieri ebbe luogo un gran pranzo della ufficialità austriaca a S. Michele in Bosco, una delle alture dominanti Bologna. Vi sono stati posti contemporaneamente 2 obici e 2 cannoni. Il pranzo era offerto da mons. Bedini.

NAPOLI, 5 *novembre* (Dal *Giorn. Costituz.* di Napoli). — La sera del 25 del testè decorso ottobre giunse qui in Napoli, proveniente da Roma, una deputazione del clero romano, destinata dall'autorità ecclesiastica a supplicare la santità di nostro signore papa Pio IX di volere affrettare il ritorno alla capitale de' suoi Stati. Era essa formata dai reverendi sig. canonico D. Giuseppe Tarnassi, segretario del vicariato; professori D. Antonio Ruggieri e D. Giacomo Arrighi, e D. Giuseppe Graziani, parroco della basilica Lateranense. Condottisi nel seguente mattino al reale palazzo a Portici, appena ebbe il Santo Padre conosciuto la venuta e l'oggetto della stessa deputazione, deguossi ammetterla alla sua augusta presenza. Quivi il nominato sig. canonico D. Giuseppe Tarnassi, che era a capo della deputazione, espresse ne' seguenti termini la importante ricevuta commissione:

BEATISSIMO PADRE.

« Sono i voti di tutto il mondo cattolico che il Padre comune de' fedeli torni alla sede del supremo suo pontificato, e sono singolarmente i voti del clero e popolo di Roma, che fu sempre sì caro al cuore di vostra beatitudine. Mentre sarebbe lieto a noi, quanto onorevole, l'esserci commesso di presentarci alla vostra augusta presenza, assai più lieto ed onorevole riesce il farlo per esprimere siffatti voti col più vivo sentimento dell'animo in nome e rappresentanza di tutto il clero romano; di quel clero che, sebbene lontano da voi, si gloria di essersi tenuto congiunto coll'animo alla santità vostra, da cui riceveva le ispirazioni di star saldo all'urto di penosissima prova. E affretta il compimento di questi desideri il maggior bisogno di ammaestramento, di conforto, di difesa, che invocano gli interessi della religione e di tutti i fedeli dal loro capo e pastore.

« Sarà tanto avventurato quel giorno che ricongiungerà i figli divoti all'amantissimo padre, ed i sudditi fedeli al venerato sovrano, da far obbliare l'amarezza sopra ogni altra sensibile di esserne stati divisi. E poichè vi volle, o padre santo, destinato la Provvidenza ad essere annoverato tra quei vostri predecessori, di cui non si sa se fossero maggiori le pene sofferte, o i succeduti trionfi, sarete come essi glorioso, quando tornando nell'esultanza e divozione di tanti figli, si congiungeranno alle vostre le loro lagrime, non più di lutto, ma di gioia e sincero contento.

« Sostenuti noi dalla ferma fiducia che ci conforta nel supplicarvi, con tutta l'effusione del cuore, ad effettuare quel desiderato momento, in cui il popol vostro e tutti i cattolici vi veggano tranquillamente assiso sul vostro seggio, prostrati umilmente ai vostri santissimi piedi, imploriamo per tutto il clero romano e per noi l'apostolica benedizione ».

Il santo padre accolse queste parole colla più amorevole benignità, assicurando aver egli nutrito sempre vivissimo il desiderio di restituirsi alla sede del pontificato, e sperare che il momento non sarà lontano in cui Roma potrà accogliere nuovamente fra le sue mura il pontefice e sovrano. Si piacque poi manifestare alla deputazione come grato gli fosse di ricevere quelle premurose espressioni a nome del clero romano a lui dilettissimo, non lasciando in questa occasione di apprezzare l'edificante contegno che ha saputo esso conservare ne' tristi avvenimenti a tutti noti, e la fortezza mostrata, in mezzo alle seduzioni e alle minaccie, a mantenersi costante nei doveri del sacro ministero. Frattanto a pegno del paterno affetto, con cui in particolar modo riguarda il clero medesimo, compartiva ad esso e al popolo fedele col più intimo del cuore l'apostolica benedizione

ESTERO.

SPAGNA. — MADRID, 3 *novembre*. — Nella Camera dei deputati, gli scanni ministeriali erano occupati oggi dai signori Bravo, Murillo, Sartorius, Seijas, Lozano e Avrazola. Il presidente del consiglio giunse un po' tardi. Il signor *Mon* sedeva per la prima volta. Il signor *Moron*, già oppositore del ministero, disse che il gabinetto, contro ogni uso parlamentare, non avendo dato lettura di un discorso del trono all'apertura delle Cortes, la Camera e il paese naturalmente ignoravano qual fosse il programma politico del gabinetto. La Camera osserverà, soggiunse, ch'io non parlo qui della marcia amministrativa che intende seguire il gabinetto. Ma non conoscendo il suo programma politico domanderò ai ministri se intendono presentare un progetto di legge sulla libertà della stampa, sulla libertà individuale e sulle incompatibilità tra i poteri civile e militare. Ove il governo nol facesse, i miei amici politici ed io prenderemmo l'iniziativa.

Avrazola rispose, che il signor *Mon* non faceva che secondar il pensiero del ministero. Il gabinetto non si contenterebbe di presentare progetti di legge come quelli ch'erano stati indicati, ne prepara ancora degli altri non meno importanti.

Olozaga resisterà la dimanda già fatta di diversi documenti sulla doppia politica interna ed esterna del paese. Questa proposizione si dee discutere la settimana prossima.

Il ministro delle finanze legge il bilancio del 1850. Questo progetto letto con voce fievole, non fu quasi udito dalle tribune pubbliche. Dopo la lettura la Camera si doveva riunire negli uffizi per nominare delle commissioni, e in ispecie quella che verrà incaricata di esaminar il bilancio

---

FRANCIA. — PARIGI, 9 *nov.* — Leggesi nel *Constitutionnel*: Il sig. Carlier, capo della polizia municipale e chiamato testè alla prefettura di polizia in sostituzione al sig. Rebillot, promosso al grado di generale di brigata, seppe già con intelligenza e coraggio porre in pratica le misure prese dall'Assemblea per resistere all'anarchia. Egli mise alla disperazione i demagoghi coll'assiduità della sua sorveglianza, e per torre loro l'audacia d'imprese pericolose, forse più per essi medesimi che per la società; egli osò parecchie volte avvisarli d'essere al fatto di tutti i loro andamenti, facendo ad essi evitare dei falli e dei castighi per mezzo della più benefica antiveggenza, quella cioè, di un cortese avvertimento.

La nuova nomina del sig. Carlier è un'arra di più data dal presidente della repubblica alle opinioni moderate. Dopo l'ultima crisi ministeriale si tentò, con mille falsi rumori, con fallaci interpretazioni, d'inquietare gli animi intorno alla tendenza del potere esecutivo. Invano la scelta dei nuovi ministri, presi tutti dalla maggioranza dell'Assemblea, era una smentita a tali inquietanti dicerie. Si pretese che, se erasi fatto un ministero tolto dal partito moderato, non erasi però tralasciato di tentar di farne uno in tutt'altro senso; si disse ch'erano state aperte trattative col partito della sinistra, ch'erano stati offerti portafogli a certe persone, delle quali profferivansi i nomi. In tutto ciò non v'è nulla di vero. Noi crediamo che siansi taluni vantati di offerte che mai non vennero loro fatte.

Si disse pur anco che il presidente della repubblica, rivendicando la sua parte di responsabilità nel governo, aveva avuto in mira di governare co' suoi addetti; noi invece sappiamo che certe persone, particolarmente indicate siccome candidati favoriti a grandi cariche a cagione del loro noto attaccamento al presidente, sono nel fermo proposito di non accettare alcun impiego.

Anche ieri si faceva correr voce che il sig. Berger veniva richiamato; profferivasi persino il nome del suo successore alla prefettura della Senna. Lungi dall'esser ciò vero, il sig. Berger ricevette nella giornata stessa una lettera dall'Eliseo, nella quale il presidente della repubblica faceva omaggio alla capacità dell'amministratore ed al carattere del magistrato, [illegible] urandolo che egli non aveva mai pensato un istante a privarsi de' suoi servigi.

Non ci fa maraviglia che i partiti i quali vonno porre la discordia tra i loro avversarii, [illegible] in perpetua inquietudine gli animi per turbare gli affari, propagando allarmanti novelle; ma ci sorprende bensì il vedere come alcuni giornali devoti all'ordine, [illegible] interessi alla frivola soddisfazione di pascere, anzi [illegible] gannare la pubblica curiosità, riproducano i falsi rumori e se ne facciano incauti propagatori.

PARIGI, 8 *ottobre*. — Leggesi nell'*Indépendance Belge*. — Corsero ieri le voci più diverse relativamente al colpo di stato. Gli uni lo credono imminente: altri invece annunziavano un nuovo messaggio del presidente diretto all'Assemblea, per calmare tutte le inquietudini su questo punto. Il messaggio non è venuto: le voci continuavano, e la giornata passò senzachè cessasse l'inquietudine. Giusta ciò che ci manda il nostro corrispondente, il presidente sarebbe meno preoccupato dal pensiero che gli si suppone di un *colpo di stato*, che dal desiderio di schiacciare il socialismo e di far decretare prontamente le provvisioni proprie a sollevare le classi laboriose. Sarebbero due eccellenti [illegible]. Possa il presidente della repubblica realizzarle bentosto!

SVIZZERA. — Le nuove di Svizzera mostrano sempre più imminente la lotta fra i due partiti che si dividono il paese, il radicalismo e il liberalismo, in altri termini, la demagogia e l'ordine e la legalità. La stessa cosa ha luogo in tutti gli Stati travagliati da rivoluzioni. Ma in Isvizzera, ove la libertà regna da secoli, la lotta ha un interesse tanto più grande che le instituzioni non potrebbero impacciare il voto popolare; tutto vi si compie col suffragio universale e le volontà popolari v'hanno libera carriera.

I cantoni tornano ad idee d'ordine, che da alcuni anni sembravano perdute. Gli eventi che si compiono in Francia ed in Alemagna hanno influenza su questo cangiamento nell'opinione pubblica; si sente tanto più il prezzo della neutralità, che si teme più d'aver a render conto delle simpatie manifestate troppo apertamente in favore dei vinti. Gli Svizzeri che vollero trascinare la loro patria nella lotta contro l'Austria e la Confederazion germanica perdono il credito ora che il popolo può vedere quanto gli avrebbe costato il seguire i loro consigli.

La lotta pare dover esser più viva a Ginevra, e il prossimo lunedì riuscirà a un definitivo risultamento, per l'elezione del governo che si fa a suffragio universale. Il governo presente è interamente radicale, è rappresentante della sommossa del 1846. La sua amministrazione diè opera a distruggere tutte le istituzioni della vecchia repubblica; essa offese dei sentimenti e degl'interessi vivaci. Pur promettendo al paese una prosperità senza pari, aumentò considerevolmente le imposte, esaurì le ricchezze dello Stato, creò un debito enorme e contrasse accatti cui niuno si volle interessare, neppur i partigiani del governo. Ma principalmente aumentando il numero degl'impieghi e i loro onorarii, le finanze e i crediti furono esausti. Nè la legalità fu guari più rispettata degl'interessi materiali. L'anno scorso il generale Dufour era stato nominato per suffragio universale deputato di Ginevra all'Assemblea federale; il governo radicale capì quest'elezione e minacciò gli elettori se persistevano in questa scelta; non si presentarono al nuovo scrutinio.

Ora il partito liberale porta il generale Dufour a capo della sua lista di 7 membri pel governo. I radicali vogliono rieleggere il governo attuale. Queste scelte caratterizzano nettamente le due parti. Il generale Dufour e i suoi sei colleghi non ponno essere sospettati di voler ristabilire il reggimento aristocratico. Sono uomini sinceramente liberali, devoti all'ordine legale, probi, svizzeri per cuore e costumi, che amministrano nell'interesse del paese e non d'un partito.

Quanto al risultamento della lotta elettorale, non è possibile prevederlo; tutto par presagire la vittoria dei liberali, ma i radicali hanno dei precedenti i quali provano esservi spedienti, innanzi a cui non retrocedono, se possono loro conservare il potere. Quale che sia il risultamento avrà importanti conseguenze per tutta la Svizzera

---

AUSTRIA. — VIENNA, 6 *novembre*. — Da alcuni giorni corre voce che l'esercito sarà ridotto in modo che i quarti battaglioni (i così detti *Landwehr*) saranno disciolti congedando 60 uomini da ciascuno, come pure i corpi volontari. Non solo la nostra situazione di finanza, ma anche il manifesto spirito calmo della popolazione devono aver dato motivo a questa misura.

— Il bano Jellachich starà ancora a Vienna circa dodici giorni. Egli si reca ad Agram, e come capo dei suddetti paesi e dei confini militari sarà incaricato degli affari civili, e comandante del quinto esercito.

Oggi è partito alla volta di Brescia l'arciduca Carlo Ferdinando, e nello stesso giorno è giunto qui il tenente maresciallo conte Wratislaw.

— Oggi la vedova del conte Luigi Bathyany passò per Vienna recandosi a Lindau, ove per ora pensa di soggiornare.

— Le opere di fortificazione nella cittadella Wishehrad a Praga sono pressochè terminate ed armate; vi sarà fabbricata una nuova caserma per la guarnigione.

Cangiamenti avvenuti nell'I. R. armata.

Nominati: Eugenio conte di Wratislaw, generale di cavalleria, a comandante della prima armata; Giuseppe conte Radetzky di Radetz, feld-maresciallo, a comandante della seconda; Giulio barone di Haynau, generale di artiglieria, a comandante della terza, e Guglielmo barone Hammerstein-Ecquord, generale di cavalleria, a comandante della quarta.

VIENNA, 7 *novembre*. — Il secondo corpo d'armate sotto il comando del maresciallo Radetzky, ha i seguenti comandanti di corpi: generale d'artiglieria d'Aspre a Piacenza, tenente-maresciallo Appel a Bergamo, tenente-maresciallo Thurn a Bologna, tenente-maresciallo Wocher a Gorizia. Sotto questi comandanti di corpi stanno i seguenti divisionarii: i tenenti-marescialli Strassoldo ed Haller a Milano, Rath a Parma, Federico Liechtenstein a Firenze, Airoldo a Como, arciduca Carlo Ferdinando a Brescia, Culoz a Verona, Palfy a Bologna, Perglas a Vicenza, Wimpffen a Venezia, Cordon a Gorizia. Come brigadieri servono in questi corpi i generali maggiori: arciduca Sigismondo, Festetich e Wratislaw a Milano, Perin a Lodi, Torock a Piacenza, Draskovich a Firenze, Kollowrat e Stadion pure a Firenze, Singer a Varese, arciduca Ernesto a Lecco, Spiegelberg a Bergamo, Cavriani a Brescia, Pejacsevic a Trento, Salis a Verona, Habne a Verona, Castellitz a Mantova, Landwehr a Padova, Marziani a Bologna, Pfanzelter in Ancona, Russ a Vicenza, Falkenhain ad Udine, Dickes e Guawert a Venezia, Deim a Klagenfurt, Gorizzutti a Trieste.

— S. M. l'imperatore, con sovrana risoluzione del 2 corrente approvò le proposte del ministro risguardanti le iniziative da prendersi onde attivare un codice generale commerciale e marittimo per tutti i paesi della corona e dei paesi confederati della Germania, autorizzando il ministro di giustizia a fare in proposito i necessarii passi ulteriori di concerto col ministro degli esteri.

— Il *Mess. Tirolese* dice che colà si è in aspettazione dell'arrivo di un corpo di truppe, circa 7000 uomini, i quali, secondo le voci corse, dovevano incominciare a giungere fra noi oggi appunto. Queste nuove truppe sono destinate a rafforzare di vantaggio il corpo d'osservazione del Voralberg, e verranno divise così: 4000 uomini porranno le loro stanze in Trento, 3000 in Rovereto e nelle vicinanze.

NOTIZIE DEL MATTINO.

I giornali d'Italia recano nulla d'importante.

PARIGI, 9 *novembre*. — Leggesi nel *Moniteur*. — Il presidente disse nel suo ultimo messaggio: « Voglio esser degno della confidenza della nazione mantenendo la costituzione giurata da me ». Queste parole sono nette e precise, e non danno luogo a dubbio od interpretazione. È quasi la formola del suo primo giuramento. Tuttavia in certi giornali, nelle sale, all'Assemblea, ovunque si bucina di un *colpo di stato*: si sospende a grado questa minaccia sul capo delle persone più facili a sgomentare: si turba malignamente la tranquillità pubblica. Noi siamo autorizzati a dichiarare in tutto ciò esservi un'intenzione perfida, un'odiosa calunnia, un insulto alla lealtà di colui che mai non violò la sua parola.

OLDENBURG. — La dieta di questo granducato fu aperta il 6, nella quale occasione fu annunziato che il granduca ha aderito all'alleanza dei tre regni, del 26 maggio.

FRANCOFORTE. — L'Assemblea costituente di Francoforte, d'accordo col Senato ed in conformità al diritto fondamentale del popolo tedesco, ha decretato l'abolizione della pena di morte pei reati così civili, come militari, salvo i casi del tempo di guerra e di condanne per corte marziale.

PRUSSIA. — Alcuni giornali di Colonia e d'altri luoghi uscirono, il 9 novembre, con margine orlato di nero, come in segno di lutto per l'anniversario della morte di Blum, ed in onore della sua memoria dovettero aver luogo cerimonie religiose a Colonia, a Berlino, a Francoforte, ecc. ecc.

DANIMARCA. — I giornali di Berlino del 7 annunziano che la Danimarca abbia esplicitamente dichiarato che non si farà alcun passo per la ricuperazione della fregata a vapore il *Gefion*.

COSTANTINOPOLI. — Scrivono da Vienna alla *Gazz. univ. d'Augusta* in data del 7 novembre: « Notizie di Costantinopoli del 27 ottobre annunziano che la Russia verrà ad amichevole scioglimento intorno alla quistione de' fuorusciti ungaresi, se la Turchia rinunzierà al suo diritto di alto dominio sui principati danubiani e ne riconoscerà l'indipendenza sotto il protettorato della Russia. Inoltre Fuad-Effendi ha scritto di essere stato assicurato dal conte Nesselrode che l'imperatore della Russia (come già si disse) non persisterà più sul punto dell'estradizione. »

VIENNA, 9 *novembre*. — Il *Messaggiere tirolese* d'Innsbruck aveva qualche tempo fa recata la notizia, che il ministro delle finanze abbia dichiarato di voler conservare il suo portafoglio solo a condizione che si conchiuda la riduzione dell'esercito. Per quanto sia pacifico l'aspetto delle cose e in casa e fuori, sembra ciò non pertanto, che non sia giunto ancora il vero momento in cui si possa con sicurezza e con buon risultato portare ad effetto tale divisamento. Questo, a quanto si può sapere con precisione, si è l'idea sulla quale tutto il ministero è in perfetto accordo.

— Si hanno notizie, che durante l'inverno 200,000 uomini di truppe russe rimarranno nella Polonia russa sul piede di guerra — Si dice che a Cracovia verrà istituito un consolato commerciale russo. (*Oss. Triest.*

FONDI PUBBLICI

Torino 13 *novembre* 1849.

1819 — decorrenza	1.o ottobre	86	50	
1831 — id.	1.o luglio	—	—	
1848 — id.	1.o settembre	84	—	—
1849 — id.	1.o ottobre	—	—	
1849 — id.	1.o luglio	85	—	
1834 — obbligazioni		—	—	
1849 — id.		915	—	

Azioni del fuoco	— —	—
Azioni del gaz	— —	—
Azioni della banca di Genova	1400	—
Azioni della banca di Torino	— —	—
Buoni del tesoro *perdenti*	— —	—
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	— —	—

BORSA DI PARIGI, 10 *novembre*. — Continua il rialzo. La nomina del signor Carlier alla prefettura di polizia e il proclama testè da lui diretto alla popolazione parigina, hanno contribuito al miglioramento dei corsi. Alcuni temevano che le nuove di Costantinopoli date oggi dal *Débats* non producessero qualche dubbio sul dispaccio pel signor Lamoricière, o almeno sull'opinione che ha questo generale delle disposizioni dello czar relativamente all'affare dei rifugiati ungheresi: ma la borsa non s'occupò di queste nuove, nè d'altre di paesi esteri. L'attenzione degli speculatori si portò unicamente sulla posizione della piazza che si cerca di indovinare: gli uni credono a un ribasso, altri invece, che dopo le numerose ricompre di questi giorni si torni al rialzo.

A contanti il 5 per 0[0 si chiude a 88, 80, con rialzo di 20 cent., e il 3 per 0,0 a 56, 30 con rialzo di 5 cent.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 44 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » — —
Provincie, 1 anno . . . » —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » — —
E all'estero: anno lire 50, semestre 27
trimestre 14 50, mese, 7 franco ...
Un sol numero, cent. 40

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL

RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

... restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

TORINO, all'ufficio del Giornale, via del l'*Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai* e le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
... L'*Emporio* ...
ROMA ...
... -*Marghieri* libr.
... Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA . *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine St. Strand.

Anno II. Torino, Giovedì 15 Novembre 1849. N.° 582.

TORINO

14 Novembre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 14 novembre.

Secondo ragion voleva, la proposta Buffa venne quest'oggi respinta a grandissima maggioranza, non sommando forse a *venti* coloro che si alzarono per approvarla; dal quale fatto il sig. Buffa ha potuto comprendere come sia pericoloso e compromettente lo affidarsi troppo a dottrine e concetti sofistici.

E il ministero alla sua volta dovette convincersi che la politica della franchezza e della fermezza è non solo la più dignitosa, ma eziandio la più utile ed efficace.

Non volendo sollevare il velo col quale si crede coprire i misteri dell'alta politica governamentale, noi nulla diremo delle voci corse di secreti accordi con que' medesimi forse coi quali non si doveva trattare, e della assoluta trascuranza verso coloro, l'appoggio dei quali si dovrebb'anzi ricercare. Poichè in un paese costituzionale necessariamente uopo è che il governo si assicuri il concorso di un partito. Ma anche senza entrare in questa disquisizione, gli è pur troppo vero che il modo ieri tenuto dai ministri in seno al Parlamento fu di gran lunga minore della gravità delle circostanze.

Essi ripararono quest'oggi l'imprevidenza di ieri; sebbene paresse che a stento quasi potessero spogliare le reticenze del linguaggio e le esitanze della condotta, tantochè si fu solo grado grado, costretti dalle vive e persistenti interpellanze degli avversari, che finalmente s'indussero a fare una esplicita e franca dichiarazione, la quale per certo contribuì alla reiezione della proposta Buffa, almeno quanto l'adesione a questa data dal deputato Valerio.

E bene vorremmo profittasse ai ministri l'odierno esperimento, ed entrassero una volta in quel sistema di franca e vigorosa azione che solo, massime in tempi di rivoluzione, può assicurare stabilità, durata e forza al governo.

Poichè due cose specialmente in esso cercano i cittadini; primo, la lealtà delle intenzioni; seconda, la deliberata volontà e la capacità di attuarle. Nè altri indizi di tali requisiti hannosi maggiori della franchezza nel linguaggio, della vigoria nelle opere.

Le mezze misure discreditano i governi ed i partiti, come le semi-dichiarazioni insospettiscono.

Forte della coscienza de' suoi doveri e della fede nelle sue convinzioni, posi sempre il ministero nettamente la questione; mantengala vigilante sul suo vero terreno, e si meriterà la fiducia del popolo e le simpatie dell'universale.

Secondo le nostre previsioni potè più la vanità dei declamatori, che non il sentimento del decoro della Camera e della dignità della nazione; e si volle assolutamente entrare nel campo delle recriminazioni e delle accuse. Il che forse non sarebbe avvenuto se l'Assemblea fosse stata diretta in modo più fermo e più antiveggente.

Stando all'ordine primitivamente stabilito in questa discussione, rejetta la proposta Buffa, doveva porsi ai voti la mozione Balbo. Ma questa mirava unicamente ad evitare ogni speciale discussione intorno al malauguroso trattato, e ad ottenere dal Parlamento la protesta del silenzio; la sola possibile e dignitosa protesta in tanta nostra iattura.

Ma, secondo notava opportunamente il deputato Cavour, dopochè da due giorni null'altro appunto s'era fatto fuorichè discutere il trattato, e dopo in ispecie il diffuso ed acerbo discorso del signor Ravina che era entrato in tutti i più minuti particolari, quella mozione aveva perduto affatto ogni valore e mancava di scopo; bensì era a votarsi la semplice chiusura della discussione.

La ragionevolezza di questa proposta era evidente, nè contr'essa poteasi muovere l'obbiezione della incostituzionalità che taluni volcano trovare nella prima mozione Balbo, e probabilmente sarebbe stata accolta, se non era prima la esitanza del presidente, poi la tattica del conte Balbo.

A termini del regolamento, e secondo i precedenti della Camera, dopo la dichiarazione del deputato Balbo di abbandonare la prima proposizione per attenersi alla semplice domanda di chiusura, il presidente doveva vedere se questa fosse appoggiata, e metterla quindi ai voti. Invece cominciò con ostinarsi nella prima mozione Balbo, come se questi mai non l'avesse ritirata, e volea assolutamente si votasse su di essa; d'onde nella Camera una confusione incredibile. Finalmente quando pure fu possibile di fargli comprendere di che si trattasse, e che però dovea andarsi alle voci sulla semplice chiusura: interpellato, egli ebbe a confessare che non avea ancor dichiarata aperta la discussione del trattato.

L'interpellanza certo non fu fatta con troppo buona fede, o almeno si afferrò l'appiglio che un vizio di forma estrinseca offeriva, per negare la sostanza stessa della cosa. E per fermo da due giorni in quà cos'altro si è fatto appunto, se non discutere il trattato? Quale fu tra gli oratori, i quali parlando di alcuna delle varie questioni pregiudiziali state poste in campo, non siano entrati nel merito della questione? Non conchiusero anzi tutti, senza che si possa citar pure un'eccezione, non potersi respingere il trattato, ed essere necessario di subirlo? Appigliarsi al sotterfugio, che non si fosse ancora formalmente dichiarata aperta la discussione, per rimestare una materia che si sta da due giorni svolgendo, fu piuttosto artificio da leguleio, che prudenza d'uom politico. Ma l'apparenza c'era, e la Camera dovette comporsi a stentata serietà, per udire, dopo due giorni che discute, dichiarar aperta la discussione!!

Appena fatta questa dichiarazione, molte voci domandarono la chiusura e il voto. Protestava Lorenzo Valerio, e in ciò non aveva torto; poichè veramente sarebbe stata una derisione appena dichiarata aperta la discussione andare alle voci; ma doveasi attendere che alcuno fra gli oratori iscritti avesse parlato, e quindi chiedere e votare immediatamente la chiusura. Anche questo è procedere da leguleio; ma se biasimo v'ha, ricade intiero su coloro che un'alta questione di convenienza e di decoro digradarono alle meschine proporzioni di cavillazioni forensi. E forse quel modo sarebbesi tenuto se l'onorevole Balbo non avesse complicata la questione, e pregiudicatala col riproporre la sua prima mozione.

Già da molti sintomi appariva come ella non avesse il suffragio della maggioranza. Oltre coloro che per ispirito di parte la respingono, parecchi pur erano ai quali certi scrupoli di legalità non consentivano di approvarla. Ond'è, che andandosi alle voci, fu respinta, e così finalmente fu aperto il campo ai loquimani della Camera, colla più grande soddisfazione degli amatori di scandali e dei cercatori di emozioni.

Noi confidiamo tuttavia nel buon senso popolare, il quale saprà rendere a ciascuno la giustizia che gli è dovuta. Dalle declamazioni oratorie d'uomini, i quali si fanno ora accusatori per riversare sul capo altrui la responsabilità dei proprii errori, noi ce ne appelliamo alla coscienza di tutti gli uomini onesti, i quali non si lasciano stordire alle frasi sesquipedali, ma vanno ai fatti.

E il buon senso popolare e la coscienza degli uomini onesti ecco come fin d'ora riassumono già la discussione, che iniziata nei giorni scorsi, pare voglia continuarsi oggidì.

Il trattato è desso ripudiabile? oppur solo scindibile? o suscettivo di essere in alcuna parte modificato?

No, perchè non frutto di nostra libera elezione, ma impostoci da una necessità fatale, inesorabile e ineluttabile.

Le discussioni perchè si fanno?

O per chiarire un vero che ancor non si conosce; o per deliberare sovra un oggetto, intorno al quale havvi ancor qualche incertezza.

Ma una discussione la quale fin dal suo inizio si sa che non può condurre ad alcun risultamento pratico, perchè il *vero*, l'unico *vero* che possa dalla discussione emergere, ossia quello di subire la legge della necessità, già è nelle convinzioni di tutti, perchè la deliberazione che la dee chiudere, già è irrevocabilmente fissata; non è più altro che una discussione oziosa.

E il popolo sceglicndo i suoi rappresentanti intese egli di mandarli a fare spreco di tempo, ed a compromettere la dignità del loro mandatario in discussioni oziose o peggio? E gli uomini che così intendono il loro mandato, mostrano eglino di averlo compreso, e di averlo meritato?

CAMERA DEI SENATORI.

Seduta del 14.

La discussione sulle pensioni militari ha fatto in questa seduta un passo notabile. Nove sono gli articoli votati: non ne rimangono più che undici e la tariffa. Si vide però ancora il poco accordo tra i proponenti emendazioni e la commissione: si vide ancora quel fare disgregato che accenna a non sicure vedute sul complesso della legge, e la discussione procedè più a modo d'interrotto conversare che di ordinato e grave discutere. Checchè sia, gli otto o nove articoli discussi consacrano i più cari principii della legge, quelli delle famiglie de' militari rimaste orbe de' congiunti. Un grave dissenso si palesò sullo stabilire il dritto alle pensioni a venticinque anni pe' luogotenenti, qualora passino al grado superiore. La commissione avea cassato per intero questo limite, fondata sulla consuetudine dell'avanzamento per gl'impieghi civili. Ma un'aggiunta proposta dal cavaliere Giulio ed accettata ad esame dalla commissione troncherà forse lodevolmente la quistione. Noi lo desideriamo per quella semplicissima e concludente ragione addotta dal senatore Sclopis, che *bisogna correggere l'antica legislazione dove pecca, senza credersi obbligati a rispettarne le disposizioni solo perchè finora seguite*. Non bisogna perder di vista lo scopo principale della legge, che è di favoreggiare l'esercito entro i limiti della giustizia; laonde abbondare in giustizia non sarà mai fallo, anche quando convenga mettersi in opposizione col passato. Sì fa la legge per questo. Ciò sia detto in ordine al dritto. Vorremmo soggiungere alcune considerazioni quanto al fatto, quanto al modo della discussione. Sta bene che in leggi di tale importanza, che toccano tanti e sì vari interessi si proceda con somma pacatezza e circospezione; ma non è necessario andare a balzi, alla rinfusa in guisa da rappresentare, invece di elementi omogenei ed ordinati, un misto d'individualità più o meno repugnanti. Si potevano evitare molti emendamenti intendendosi; si poteva accorciare molto la discussione intendendosi; si poteva evitare lotte intempestive intendendosi. In una legge che non ha nulla di politico questo non debb'essere difficile, e se il Senato non ne dà l'esempio, chi lo darà?

In generale si bada poco agli effetti immediati della pubblicità; eppure una delle prime cose che saltano agli occhi del pubblico ne' dibattimenti parlamentari, è l'accordo o disaccordo che regna ne' rappresentanti. Si dirà: *è effetto di siffatte leggi il dar luogo a molte e diverse osservazioni*; ma molte di esse perchè non si fecero più efficacemente in privato o presso i membri della commissione, o presso il ministero?

Credesi per avventura più facile l'intendersi in mezzo all'urto fortuito suscitato dalla pubblica discussione, oppure ne' congressi privati, dove la ragione si palesa tranquilla, e si ha campo di badare più agli argomenti degli avversari? Perchè, bisogna dirlo, è questo uno de' capitali difetti delle pubbliche discussioni, che non siano frutto di preventivi accordi, il trincerarsi nel proprio campo, e attender poco alle mosse degli avversari. Noi diciamo questo non a rimprovero, ma ad avvertenza; perchè sommamente desideriamo che quella riverenza grande che è in noi anche alle forme parlamentari, trapassi gradatamente nelle abitudini del popolo; il che, quando sia avvenuto, si potrà veramente dire che la Costituzione ha gittato le sue radici tra noi; e perchè questo avvenga, non ci vuol altro che un po' più di cura nel Parlamento, un po' più di amore e di confidenza ne' suoi membri, amore e confidenza tra loro, amore e confidenza nel principio, nella Costituzione.

Sulla vertenza turco-russa troviamo nel *Post* il seguente articolo.

La *Patrie* affermò che la questione dell'estradizione non era ancora stata decisa. Quell'autorevole giornale asseverà « essersi detto (da chi, ce lo lascia congetturare) che l'imperatore di Russia ha mandato all'Inghilterra una nota energica intorno agli ordini dati al naviglio inglese ». La nota, dichiara egli, contiene una protesta da parte dell'imperatore contro il dritto che si arroga l'Inghilterra d'intervenire in una bisogna, la quale non riguarda che la Russia e la sublime Porta.

APPENDICE.

Promuovere tutte le utili istituzioni, notandone i vantaggi ed i progressi, è pure fra i principali uffici del giornalismo, il quale debb'essere in certa guisa la sentinella avanzata della civiltà. Diamo quindi luogo molto di buon grado al seguente articolo essendo anzi nostro intendimento di procurare la maggior pubblicità possibile, a quanto si faccia o dalla privata filantropia o dalla illuminata sollecitudine del governo, della provincia, o dei municipii per promuovere l'educazione ed il benessere morale, intellettuale o fisico dei cittadini.

DISTRIBUZIONE DEI PREMII AGLI ALLIEVI DELLA SCUOLA GRATUITA DI GINNASTICA.

La sapienza antica ottimamente comprendendo come per quel nesso che strettissimo corre fra le due nature che sono nell'uomo, l'una sull'altra agiscano, e mutuamente si aiutino, incompiuta reputava e difettosa quella educazione la quale non mirasse egualmente a svolgere e corroborare le forze fisiche, mentre attendesse a sviluppar l'intelletto ed a formare il cuore. Ond'è che presso gli antichi popoli erano gli esercizi fisici in non minore onoranza, che i letterarii ed i scientifici insegnamenti. Epperò con ogni maniera di scuole, di stimoli, d'incoraggiamento e di premii la educazione fisica al pari della morale e della intellettuale aiutavano e promovevano.

Questo vero pratico, ne' tempi moderni, fu all'invece grandemente negletto, ned è a fare le meraviglie, che governi i quali non avevano migliore fondamento alla propria autorità, della fiacchezza e snervatezza dei loro popoli, ne rimovessero l'attenzione e le cure da ciò che loro per avventura infondesse nerbo e vigore, e con esso la coscienza della propria forza e potenza. Il che però non diciamo per il Piemonte, il quale anche in questo ci offre un'onorevole eccezione.

Il governo dei Principi di Casa Savoia si contraddistinse quasi sempre dagli altri d'Italia, in quantochè se poco facea esso medesimo, lasciava almeno che facessero i cittadini; talchè lungo tempo innanzi venisse da Carlo Alberto solennemente riconosciuto il diritto di associazione, già ne era tollerato l'esercizio; e all'ombra di questa tolleranza, e fra i limiti ch'essa comportava, molte private società si formavano, tendenti a promuovere alcun ramo di pubblica utilità. Così fin dal 1844 la solerzia dei privati suppliva all'inazione del potere, anche in ciò che riguarda l'educazione fisica del popolo, e fondavasi in Torino per opera di alcuni benemeriti una società ginnastica, allo scopo 1 di procurare ai socii un corso regolare di lezioni ed esercitazioni ginnastiche; 2. di mantenere una scuola gratuita per fanciulli proposti da socii, o dalla commissione di amministrazione; 3. di formare allievi capaci d'insegnare la ginnastica.

E bene all'ottimo divisamento rispondea il successo grazie in ispecie allo zelo costante ed instancabile del signor Obermann che consacrò tutte le sue cure, e le sue fatiche a render fiorente la nuova società, ed a meritarle le simpatie dell'universale, chiarendone colle opere, l'importanza grandissima, e gl'inestimabili vantaggi.

E per fermo la ginnastica per ciò stesso che mantiene il corpo in uno stato di movimento e di moderato esercizio contribuisce grandemente a conservarlo in salute, essendo il moto non eccessivo fra i primi precetti della igiene, cosicchè una gran parte delle malattie che affliggono gli uomini provengono appunto dal ristagnamento degli umori o del sangue, cagionato dalla vita troppo sedentaria. Oltrecchè quegli esercizii promuovono la traspirazione che è pure uno dei principali preservativi.

È poi un fatto fisiologico accertato dall'esperienza, che promovendosi e perfezionandosi lo sviluppo delle forze fisiche, si promuove ad un tempo ed agevola quello eziandio delle forze intellettuali. Nei corpi spigliati e destri, abitano d'ordinario ingegni svegliati, menti argute. La pesantezza, la stentatezza, la rigidità nei movimenti sono troppo spesso indizio di mente avviluppata, ottusa, lenta nel concepire, come lento è il corpo nell'agire.

Infinite poi sono le circostanze nel corso della esistenza, nelle quali dalla agilità e sveltezza delle membra, può aversi un grandissimo giovamento; il che principalmente dicasi di coloro i quali siano esposti a frequenti viaggi, nonchè dei militari tutti. Ma secondo le nuove istituzioni, ogni cittadino dovendo oramai considerarsi come soldato, non è più classe di persone alle

A Fuad-Effendi, soggiunge la *Patrie*, fu dall'imperatore detto che poteva considerare come terminata la sua missione presso di lui, e che la sua presenza a Pietroburgo è contraria alla convenzione. Più ancora si narra e noi dobbiamo conchiudere, che una guerra generale se non imminente è certamente probabile. Egli dee ora esser evidente che quando la *Patrie* od il *Times* danno informazioni per udienza sopra tale argomento è che la notizia è falsa. Noi abbiamo sovente avuto occasione di mostrar i grossi granchi che prendono i nostri giornalisti sulle relazioni esistenti da una banda fra l'Austria e la Russia, e la Turchia dall'altra. Additammo le carote che si spargevano su questo importante argomento. Nè la *Patrie* in quest'occasione si smentì. Il buon senso dello czar fu sua guida, come predicemmo da principio, e non operò sotto l'influenza di alcuna minaccia. Il linguaggio della Francia e dell'Inghilterra non fu minaccioso, ma amichevole non men che fermo e risoluto. Non si può rimproverare la Russia per aver accettato l'avviso di due Stati amici sopra un punto in cui tutta l'Europa è profondamente interessata. Insomma la quistione è fortunatamente terminata e la guerra non è che un sogno, come le curiose novelle da cui si arguisce della sua probabilità. (*V. notizie di Turchia all'estero*).

Pregati inseriamo le dichiarazioni seguenti.

Dichiariamo che la diligenza diroccò non per negligenza nè del conduttore, nè del postiglione, ma per causa del pessimo stato della strada. Il ribaltamento provenne da una profonda rotaia in cui la diligenza precipitò.

Genova, 7 novembre 1849.

Firmati i viaggiatori seguenti:

Galleani furiere del 17 reg.
S. C. Malan clerico inglese
Agosti Carlo furiere del 13
Paccino tenente
Foca.

Il sindaco del comune d'Isola dichiara, che in quest'oggi verso le ore cinque pomeridiane la diligenza reale diroccò in vicinanza di questo paese d'Isola, a motivo del cattivo stato in cui si trova la regia strada, epperciò il conduttore dovette trattenersi col legno sino ad un'ora dopo mezzanotte, e per tale oggetto gli occorse le spese come segue.

Cioè facchini, — ai carrettieri che hanno condotto il legno a Isola, — ai reali carabinieri, — trasporto di merci da Isola a Genova, — candele per lumi, — servizio comunale.

Certificato vero il presente
Isola, 7 novembre 1849.
firmato Tommaso Rotti Sindaco.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 novembre

Presidenza del sig. Bunico, *vice-presidente*

Sommario. *Continuazione della discussione sul trattato di pace coll'Austria. — Discorso Ravina, relatore della commissione. — Ordine del giorno Buffa, respinto — Proposta Balbo non adottata — Discussione generale aperta.*

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Tutte le gallerie sono stipate di spettatori. Nella tribuna de' diplomatici si distingue l'ambasciatore della repubblica francese. Tutti i ministri sono al loro banco, salvo quello di finanze che giunge poco dopo.

Letto il processo verbale, il sig. Michelini G. B. dà comunicazione del consueto sunto delle petizioni.

Alcune sono chieste d'urgenza.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sul trattato di pace coll'Austria.

Il vice-presidente rammenta come terminasse la discussione nella tornata precedente sulla proposta Buffa, mandando alla commissione tutti gli emendamenti relativi.

Ne annunzia, due nuovi uno del deputato Cagnardi, l'altro del sig. Rosellini.

Cagnardi ritira il suo emendamento.

Il vice-presidente dà lettura di quello del sig. Rosellini che è il seguente.

« Visto il trattato stipulato in Milano il 6 agosto 1849 e ratificato il 17 dello stesso mese. Vista la legge del 27 settembre 1849 che autorizza il governo a pagare all'Austria l'indennità di guerra portata dagli articoli addizionali del predetto trattato.

« Previa dichiarazione che non s'intenda con ciò stabilito verun precedente lesivo delle prerogative del Parlamento.

« La Camera considerando il trattato come un fatto compiuto, provvederà con leggi speciali in ciò che la potesse ancora concernere alla regolare esecuzione del trattato medesimo. »

Rosellini.

Galvagno ministro dell'interno. Signori, ieri la Camera saviamente deliberando, mandava alla commissione i diversi emendamenti proposti sulla proposizione presentata alla Camera dall'onorevole deputato Buffa.

Se la commissione deliberava maturamente, era pure dovere del ministero di farne altrettanto. Il ministero quindi crede di dover rinnovare la già fatta dichiarazione, che accettando quella risoluzione, egli non altrimenti l'accetta, fuorchè come contenente l'assentimento della Camera voluto dall'art. 5 dello statuto.

Ora l'effetto di questo assentimento quello deve essere, che il trattato diventi legge dello Stato, sicchè munito della regolare promulgazione, dopo ottenuto l'assenso del Senato, nulla più manchi alla sua piena ed intera esecuzione.

Sotto quest'aspetto sarebbe sempre inutile la seconda parte contenente la riserva di provvedere all'esecuzione con leggi speciali; quindi è, che il ministero amerebbe piuttosto di attenersi alla risoluzione come venne emendata dal deputato Moia, ed anche alle conclusioni della commissione, come più semplici e più consentanee all'art. 5 dello statuto.

Il ministero deve alla Camera ed al paese, non che a se stesso questa dichiarazione acciò non rimanga verun dubbio sul modo con cui egli intenderà l'assenso della Camera, qualunque sia la formola che piacerà alla Camera di adottare.

Ravina relatore comunica il risultato delle ultime deliberazioni della commissione che esaminò attentamente i diversi emendamenti che la Camera le trasmetteva; e si è vieppiù confermata sull'opinione che debbe persistere nelle conclusioni prese antecedentemente.

Dopo aver combattute le ragioni addotte dai preopinanti nella precedente tornata in appoggio de' loro emendamenti, conchiude col rammentare che il nostro Statuto, all'art. 5, dispone che i trattati i quali importano un'onere alle finanze oppure cessione di territorio, non potranno aver esecuzione, se non sono approvati dal Parlamento.

La commissione stimò a proposito di mettere in modo dispositivo quanto nella prima relazione si conteneva, e ciò per dare più vigore a queste considerazioni.

Ha poi aggiunto in fine una clausola, colla quale ci riserveremmo di provvedere, ove d'uopo, con una legge separata a quanto concerne l'esecuzione medesima.

Le conclusioni sono le seguenti:

« Considerata la necessità ineluttabile in cui si trova la nazione;

« Ritenute le dichiarazioni del ministero che non esistono trattati segreti coll'Austria, e che ove pur ne fosse prima esistito qualcuno non s'intenderebbe richiamato in vigore; e che il trattato di estradizione del 6 giugno 1838 non si potrà applicare ai delitti politici, nè s'intenderà richiamato in vigore in quelle parti che fossero per avventura in opposizione col nostro statuto;

« Ritenuta pure la promessa del ministero che la convenzione del 4 dicembre 1834 sarà denunciata in tempo utile prima che spiri il biennio.

« La Camera non dissente che il trattato di Milano 6 agosto 1849 abbia la sua esecuzione, riservandosi di provvedere ove d'uopo, in ciò che la concerne, alla esecuzione medesima con leggi speciali. »

Ho inteso che il signor ministro dell'interno non amerebbe questa condizione.

A me non pare che una tal clausola...

Ministro dell'interno. Domando la parola.

Ravina. ......debba suscitare ostacoli, e sarà sempre opportuno l'indicare che si farà una legge, quando si creda necessaria: il che vuol dire che, se non si ravviserà necessaria, si tralascierà; ma quando sarà necessaria questo servirà come di rimembranza per provvedere all'uopo.

Ministro dell'interno. Siamo su questo d'accordo, io ho detto che *potrebbe sembrare*, ma non mi sono direttamente opposto a questa clausola.

Ravina. Dacchè ho la parola, credo di poter parlare più a lungo sul trattato medesimo per porre le basi sulle quali potrà la Camera con maggior cognizione di causa deliberare intorno ai diversi emendamenti, se cioè sia opportuno di non discutere, nè di votare, e se sia opportuno votare, e non discutere; e finalmente se si debba e discutere e votare; qualora poi si venisse alla discussione, io sono persuaso che le parole che da me si diranno potranno di molto abbreviarla, e forse impedire che nascano certe esacerbazioni, e si sollevino tempeste, intendendo io di parlare parole di conciliazione e di concordia (*Bene*)

L'oratore comincia per dire che non saprebbe immaginare argomento più spiacevole e più amaro di quello dell'entrare nell'arringo oratorio dove si sa di non poter trovare che triboli crudeli e velenosi, e spine che da ogni parte ti straziano, tanto più che per affaticarsi che uom faccia è certo di non poter in nulla mutare quelle deliberazioni che già stanno a somiglianza del dio Termine irrevocabilmente fisse ed immote nell'animo dell'uditore; ciononostante più costretto che volontario dichiara di entrare in questo sciagurato tema, d'onde non potrà uscire se non coll'animo e col cuore dilacerato. Tanto è vero che al primo volger degli occhi sul trattato in questione non può dissimulare di sentirsi l'animo acerbamente contristato dalla formola imposta in fronte di esso: *In nome della santissima ed indivisibile Trinità*

Mi pare, o signori, segue a dire l'oratore, che in trattati pieni di tante formole sarebbe meglio lasciare in disparte il santissimo nome di Dio, e che piuttosto in nome del cattivo e malefico principe Zoroastro dovrebbero essere sanciti, anzichè in nome della santissima giustizia (*si ride*). Io so bene che questo è l'uso della diplomazia, perchè quest'arte volpina, che più d'una fiata fu il flagello delle nazioni e tuttavia continua ad esserlo, so bene, dico, che quest'arte suole ricoprire le sue magagne sotto il manto religioso. Il trattato malauguroso di Vienna porta in fronte questa medesima formula, ed è perciò che insorgo con più forza contro di esso. In questo accordo, dove si commette un'immensa ingiustizia, parmi proprio vedere il Dio ottimo, massimo, converso in un prepotente pirata, che colla sua presenza ed autorità ritolga la preda ad un ladrone.

Qui l'oratore passa oltre, senza però biasimare, come fanno taluni, quella voce di sudditi che pure si trova in questo trattato parlando di liberi cittadini; imperocchè la voce *suddito* nei governi che si reggono con libere istituzioni altro non suona che suddito alle leggi, delle quali il sovrano, come supremo magistrato, è il primo esecutore.

Ma ben più gravi e degne di biasimo troverebbe l'oratore alcune parole, che si leggono nella relazione dei nostri plenipotenziarii, qualora si dovessero considerare per se stesse, e non rispetto alle intenzioni dei due egregi plenipotenziarii (intenzioni fuor di dubbio innocenti), ove si dice essere stata opera sconsigliata di una fazione, quella generosa e santissima guerra, che esser doveva liberatrice d'Italia, se la malignità del destino e l'ignoranza e tristizia degli uomini, non avessero attraversato l'alto concetto: parole sono queste (segue a dire) pregne d'ingiuriose accuse al Parlamento, ingiuriose alla nazione, ingiuriose finalmente alla sacra memoria del re Carlo Alberto. (*Bravo.*)

E non fu forse questa magnanima impresa il principale e per così dire l'unico pensiero di tutta la vita di Carlo Alberto?

A questo non miravano forse quelle riforme da lui in gran parte fatte, e quello Statuto, col quale egli vendicava i popoli suoi da servitù in libertà?

E ciò facendo, non rispondeva egli forse ai voti delle universe nazioni, tranne coloro che impinguandosi delle pubbliche calamità, antepongono al bene comune i sordidi e privati loro interessi? (*bravo*) E non fu egli sull'esordire di quell'impresa salutato con altissime lodi ed universi applausi per tutta Italia, dal Lilibeo sino alla vetta delle Alpi? Anzi da tutti gli uomini liberi e generosi delle altre contrade? Al primo squillo della tromba liberatrice, non abbandonava forse e le domestiche delizie, ed una numerosa ed eletta e generosissima gioventù nel seno della quale ferveva la fiamma di patria carità, per correre ad incontrare sui campi marziali, pericoli, fatiche, disagi, ed occorrendo la morte? Finalmente non fu quest'impresa approvata dal Parlamento e da tutta la nazione per mezzo de' suoi rappresentanti sancita, e con ogni maniera di sacrificii volonterosamente e prontamente aiutata?

L'oratore dopo aver accennato alla perseveranza della nazione nel mandare alla Camera, dopo i rovesci toccati alle nostre armi sugli infausti campi di Novara, quei suoi rappresentanti che furono in massima parte favorevoli alla guerra della italiana indipendenza, soggiunge:

E non era forse questo il più caro voto, il più ardente desiderio, che da molti secoli facesse battere il cuore di tutti gli Italiani?

Sorse finalmente più imperiosa che mai la necessità di questa guerra nel marzo del 1848, quando non solo ogni ragione di Stato, ma ogni legge di umanità comandava che noi portassimo soccorritrice la mano a tanti nostri fratelli, dopo quella stupenda insurrezione di Milano, e frapponessimo tra loro, ed un nemico implacabile, furibondo e superiore di forze, uno scudo di protezione e di scampo, se non volevamo vedere quell'inclita ed immortale città messa a ferro e fuoco, e poscia dal carnefice di Radetzky trattata peggio di quello che non la trattasse il crudele Barbarossa: se non volevamo forse vedere ivi rinnovate con raddoppiata barbarie le infernali arti, e le nefande scelleratezze della Gallizia, o per lo meno vedere ivi lungamente eretto il patibolo, come ora in quell'eroica terra dell'Ungheria, assassinata, mercè l'aiuto di forestieri venuti dall'ultima barbaria a compiere l'atroce e sanguinoso ufficio!

E qui tenermi non posso dal prorompere in parole d'imprecazione, maledicendo alla malnata crudeltà colla quale si imperversa contro quella tanto magnanima nazione, che più volte salvava la dinastia austriaca dall'imminente rovina, quando già si trovava sull'orlo dell'abisso di perdizione, che salvava la nazione tedesca gemente sotto il giogo dei tartari ottomani! Ed è questa la vostra umanità, questa la vostra gratitudine veramente paterna, o principi? Ma la vostra ingratitudine non andrà lungo tempo impunita; già vi percuote fremente il flutto dell'universale esecrazione, che da ogni parte vi involve e vi circonda! Voi appendete alle vostre forche i più generosi figliuoli di quella patria! ma anzi che l'onor loro è l'onor vostro che macchiate!

L'oratore tornando all'argomento della passata guerra non esita a dire, come inevitabile e veramente nostra ella fosse, se si considera l'interesse della dinastia e del principato, che forse altra àncora di salute avere non poteva in quella stagione, in quell'epoca ripiena di tanti scompigli, quindi soggiunge:

Io porto ferma opinione e ferma credenza che anche per l'avvenire questa sola via lealmente, costantemente, virilmente battuta, sia quella che recar possa al principato ed alla dinastia onore non solo, ma scampo. E qui notino bene i membri di questa Camera, che il mio sermone non è rivolto a loro, perchè noi tutti, in qualunque parte siamo di quest'aula, vogliamo ed ardentemente vogliamo la libertà; ed a nessun altro segno sono rivolte le saette di questo mio parlare, se non a voi, che ciechi insinuaste ed avversaste l'altissima idea liberatrice, e che con tanto accanimento e con tanto lusso e sforzo di calunnie, e con tanto strazio avete accusato il più ardente fautore dell'italica indipendenza, come sovvertitore dell'ordine sociale, come seminatore di scandali e di anarchia.

Voi, francamente dico, nemici del principato, e lo dico siete voi li più pericolosi nemici della monarchia! la quale sentenza io mi astengo dal dimostrare per non scemare la forza della mia enfasi (*ilarità*); perchè sono persuaso che l'animo di ognuno corre là dove io accenno; perchè sotto qualunque vessillo ciò avvenga, l'Italia e vuole e deve esser libera, e libera sarà come è Dio! (*bravo*).

Ma incomportabile affatto sarebbe l'ingiuria onde sarebbe ferita la memoria di Carlo Alberto, affermando essere stata la passata guerra opera di una fazione, perchè dalla gloriosa condizione di capo, e liberatore, e rigeneratore d'Italia, sarebbe ridotto a quella di capo e corifeo di fazione; e quest'ingiuria lanciata alle sacre ossa dell'illustre defunto scenderebbe a violarne le ceneri, a turbare il sempre inviolabile riposo della tomba; e di non minor disonore sarebbe a quei suoi prodi figliuoli, che con tanto valore pugnavano al lato paterno!

Nè scema la gloria di questa impresa il non avere avuto il sorriso della fortuna, perchè gli uomini savii e prudenti non giudicano dell'avvenuto come l'ignorante volgo, e nelle cose grandi, dice un grande scrittore romano, l'audacia è lodevole, e per aver lode, basta aver voluto.

Del resto, chi può mai affermare, che questa fosse un'impresa sconsigliata, temeraria e partita da gente avventata e discervellata? Soltanto chi non considerò le condizioni nelle quali si trovava il nemico in quel tempo in cui eransi ribellate con sì felice successo le provincie italiane, ribellate la maggior parte delle città d'oltr'Alpi, ribellata la stessa metropoli, ribellata non solo, ma trionfante quella parte dell'impero, la quale ne forma il nerbo principale? Chi d'altra parte poteva prevedere il vituperosissimo tradimento fatto all'Italia dal Borbone di Napoli?

Chi poteva prevedere la debolezza ed il deplorabile procedere di Pio IX? E qui dirò col divino Alighieri, che anche io parlerei parole più gravi d'assai, se non fosse . . . voleva dire « la reverenza delle somme Chiavi », ma la parola mi morì sulle labbra, perchè quelle Chiavi non sono più schiuditrici delle porte del cielo, ma sono fatte schiuditrici dell'eterna città ai bombardatori della Gallia, a quei repubblicani di nuovo conio (*bravo! ilarità*), i quali più barbari del croato e del cosacco, ardiscono versare a piene mani la calunnia e il vitupero sull'infelice Italia! Ma noi dimentichiamoci di loro, pregando cordialmente Iddio, perchè non ricadano sotto la servitù antica, o altra forse peggiore!

Che se si potessero passare a rassegna le cagioni che partorirono i nostri disastri, le arti usate dal nemico per seminare la discordia tra gli Italiani, tra governanti e governati per rendere la guerra impopolare, per disonorare il nostro egregio ed incomparabile esercito, si vedrebbe scomparire ogni segno di meraviglia.

E qui mi cade in acconcio di far notare il significato di quella lancia di Giuda di cui parlava nella mia relazione.

Appunto quelle arti proditorie che ho testè noverate, formano quella lancia che alcuni credettero, o per meglio dire si infinsero di credere, che io con essa avessi voluto trafiggere il nostro valorosissimo esercito; la qual interpretazione io respingo disdegnosamente, siccome falsa e calunniosa.

Che tra il nostro esercito qualche individuo per lo passato siasi trovato, cui la coscienza rimorda, e che pensi di essersi meritata e di essere stato colpito da qualche scheggia di quella lancia, tanto peggio per lui! Ma l'esercito!... Io lo rispetto, lo stimo, l'onoro e con ogni senso di affettuosa benevolenza lo proseguo, e lo credo oramai la precipua speranza d'Italia (*bravo! bravo!*)

E questo, o signori, sia il suggello che sganni ognuno e che rompa le avvelenate saette della calunnia. Ma poscia che io sono entrato in questa via di sospetti e d'inganni, io non voglio ommettere qui di pregare, come prego gli egregi nostri plenipotenziarii di non turbarsi e di tranquillarsi l'animo per le cose da me dette, imperocchè è da attribuirsi il trascorso di quelle parole, anzichè a deliberato animo, a mera inavvertenza, alla quale vanno soggetti eziandio i sapientissimi (*Ilarità*).

L'oratore prende quindi ad esaminare la sentenza trovata nel trattato che il governo sprezza i demagogi, i quali quanto sono audaci fuori del pericolo, altrettanto sono pronti a fuggire davanti al nemico siccome codardi. E si estende a combatterla coll'aiuto della storia antica in fino alla caduta della vecchia repubblica francese. Combatte la legittimità del possesso del regno lombardo-veneto mantenuto dall'imperatore d'Austria, e dal lato della giustizia lo chiama un ladroneccio. Dopo aver raccomandata l'unione e la concordia, e dato consiglio di non lasciar languire quel divino fremito che ci scuote ogni fibra quando rivolgiamo il pensiero al ferreo giogo che aggrava le cervici di tanta parte d'Italia, conchiude con queste parole.

Odo ad intronarmi gli orecchi da un'improba voce, che

---

quali la conoscenza degli esercizii ginnastici possa dirsi superflua ed inutile, il che ben mostrò di comprendere il governo, ordinando che nei collegii nazionali dovessero d'orinnanzi aversi le scuole di ginnastica; le quali speriamo non tarderanno a divenire universali e comuni a tutte le case di educazione. D'onde maggiore eccitamento denno trarre i cittadini a contribuire efficacemente ai progressi della società, che prima fra di noi inaugurava questo insegnamento, per l'addietro intieramente trascurato, ed alla quale impertanto vuolsi attribuire specialmente il merito di questa utile innovazione. Ed è tanto più necessario che la società ginnastica duri in vita, e sia prosperata, inquantochè i collegii convitti nazionali non sono accessibili che ad una piccola frazione di figli del popolo, la maggior parte dei quali rimarrebbe così privata di questa istruzione, che loro è più forse che ad altri chicchessia necessaria, se per una colpevole tiepidezza dei cittadini, il filantropico pensiero dei fondatori della società ginnastica che miravano appunto alla istruzione in ispecie dei figli del povero, non potesse più oltre venir proseguito ed attuato.

Ma ci affida il sincero e illuminato patriottismo della popolazione torinese così ingiustamente troppe volte calunniata da chi avrebbe voluto farle dividere la solidarietà dei proprii errori. E se alcun timore avessimo potuto concepire per l'avvenire di questa nobile ed utile istituzione, avrebbelo dissipato la commovente cerimonia della quale ci fu dato di essere spettatori domenica scorsa, 11 corrente.

Entrando ora nel settimo anno di esistenza, la società ginnastica chiudeva in quel giorno l'anno scolastico del 1849 con pubblici saggi d'esercizi, eseguiti dagli allievi, e con una solenne distribuzione di premii a coloro fra questi che si fossero per maggiori progressi, e per più costante assiduità sovra tutti gli altri distinti.

Fra i molti ragguardevoli personaggi che onoravano di lor presenza questa, direi quasi, festa di famiglia, citeremo in ispecie due nomi, che siamo avvezzi omai a udir pronunciare dovunque parlisi od operisi per migliorare le condizioni del popolo, i nomi cioè di Ferrante Aporti e di Roberto Azeglio.

Crescevano leggiadria, e facevano splendido ornamento all'adunanza molte gentili signore, il sorriso e il plauso delle quali era forse il più efficace incoraggiamento, e il premio più ambito dai giovani allievi.

Il conte Franchi, uomo, il quale non havvi società ispirata da filantropico pensiero, che non si onori di noverarlo fra suoi membri, rivolgeva agli allievi un affettuoso ed istruttivo discorso, e pronunciava i nomi dei premiati (1).

Ben vorremmo poterlo riferir per disteso; ma almeno ci si consenta riprodurre le parole ch' egli consacrava alla memoria di un giovane caro a quanti lo conobbero, e spento, son pochi mesi, da violenta malattia, quando appunto, condotti già a compimento gli studi universitarii, aprivaglisi dinanzi, bella d'uno splendido avvenire, la vita.

« Io non saprei (così finiva il conte Franchi) accomiatarmi da voi, senza prima essermi fatto interprete di quell'intimo senso di dolorosa simpatia, che a voi tutti egualmente comune, ci chiama sul ciglio anche fra la gioia di questa famigliare solennità, una lagrima sacra alla memoria dell'amico, e del consocio, Ignazio Ceppi, che ci fu, non è molto, così immaturamente rapito! Vivrà perpetua fra noi la rimembranza della nobile affettuosità del cuor suo; della urbanità de' suoi modi; della precoce maturità del suo senno; e della arditezza de' suoi esempi in questi nostri esercizi! Oh! possa il compianto nostro, e in ispecie, quello dei vergini vostri cuori, o giovanetti, che sì l'amaste, e foste con pari affetto da lui ricambiati, lenire d'alquanto l'acerbo dolore degl'inconsolati genitori, ai quali tu eri un giorno, o Ignazio, argomento di sì nobile orgoglio, di così soave dolcezza domestica, e di sì liete speranze, ahi! come presto e amaramente deluse! ».

(1) Furono premiati i seguenti allievi:
1 Monticelli Giuseppe,
2. Regis Stefano,
3. Regis Giovanni,
4. Ferrero Bartolomeo,
5. Borgogno Antonio.

un barbaro condottiero faceva suonare con oltrecotante insolenza a piè del Campidoglio: *vae victis*. Bene lo so, ed è questa la cagione per la quale la commissione vi conforta a piegare il capo per ora, e a non volere dar di cozzo nelle fata. Ma spero in Dio, che sorgerà un qualche nuovo Camillo a far vendetta dell'avara insolenza del vincitore; sorgerà, sì, qualora sia chiamato col suono dell'opportuna tromba, tromba che produce portenti, la verace tromba di Gerico: chè morto non è per noi ogni conforto, non è morta la speranza chè conserva fiore del verde e vigoreggia, e produrrà non tardi frutti, se noi non ci lascieremo abbattere dalla passata calamità, pensando che l'animo dei forti non si sgagliarda, non si rattempra e rinvigorisce sotto i colpi delle sciagure, e prende per norma del suo procedere questa generosa legge di costanza: « *Tu ne cede malis, sed contra audentior ito.* »

Con questa virile sentenza altamente scolpita in petto, non mancheranno occasioni d'un glorioso risorgere, se noi ci manterremo liberi d'animo e liberi nelle istituzioni; se ci addestreremo indefessi nell'armi, se non lascieremo nè morire nè languire quel divino fremito che ci scuote ogni fibra, allorquando rivolgiamo sdegnoso il pensiero al ferreo giogo che aggrava le cervici di tanta parte d'Italia, quando veggiamo gli strazii e gli orribili dispregii che il barbaro fa di tanti nostri fratelli, e ne udiamo le disperate strida.

E se il forte e magnanimo figliuolo del magnanimo e forte Carlo Alberto comincierà, come niuno può dubitarne, con piede intrepido sull'orme paterne, e terrà con animo imperterrito ed inconcusso alto levato agli occhi d'Italia quel glorioso stendardo che il padre alzava con tanto applauso, noi vedremo quando che sia questa incomparabile Penisola purgata e sgombra di ogni barbarica e forestiera bruttura, imperciocchè, mi giova ripeterlo in sul finire del mio discorso, l'Italia debbe, in ogni modo, esser libera, e libera sarà, perchè Iddio lo vuole; il Dio della giustizia e della perseveranza (*bene! bravissimo!*).

Boncompagni. Intendo rispondere all'imputazione che fu fatta al mio onorevole collega ed amico, generale Dabormida ed a me d'aver rappresentato la guerra dell'indipendenza italiana come opera d'una fazione.

La missione a Milano fu un fatto diplomatico. Le parole che abbiamo usato nel rendere conto di questa missione sono un fatto personale a noi; fatto personale di cui mi assumo la principale risponsabilità come compilatore della memoria. Mi riserbo a parlarne distesamente allorquando avrà luogo la discussione del trattato, se il trattato si discute: altrimenti quando la Camera avrà deciso del modo con cui vorrà dare il suo voto. Intanto ringrazio l'illustre relatore della commissione della giustizia che ha resa alle nostre intenzioni, le quali, ne assicuro la Camera sull'onor mio, non furono, non sono e non saranno mai che italianissime (*bravo! bene!*)

Rattazzi si riserva a prendere la parola quando la Camera avrà deciso se si discute il trattato.

Balbo. La discussione è un fatto per me ora compiuto, perchè mi pare che sono due giorni che dura questa quistione, cioè se si debba accettare la mia proposta, ovvero quella del deputato Buffa o gli altri emendamenti. Anzi a me pare che si sia entrato nella discussione largamente, non dirò nè troppo, nè poco (non dirò la mia opinione su questo); ma credo poter dire che la discussione è anzi giunta al suo termine regolare, perchè l'ultimo a parlare fu il relatore della commissione: io non rinnovo più la mia proposizione, la quale sarebbe come mi pare intempestiva, soltanto domando la chiusura.

Presidente accenna a tutti gli emendamenti letti nella tornata precedente.

Balbo. La mia proposta non era che una proposizione d'ordine. Io l'ho ridotta adesso per adattarmi allo stato della discussione e quindi altro non domando che sia posta ai voti la chiusura della discussione generale, la quale se disgraziatamente si prolungasse ancora, implicherebbe eziandio la discussione di questo o quell'altro emendamento. Ma ripeto, domando la chiusura della discussione generale.

Presidente fa osservare che adottata la proposta Buffa, colla quale non sarebbe nemmeno il caso di votare anzi che discutere, quella del deputato Balbo vi sarebbe compresa.

I deputati Moja, Chiò, Mellana ritirano i loro emendamenti. Interpellato Rosellini se ritira il suo, risponde che insiste perchè sia votato.

Balbo. Io prego la Camera di considerare se allo stato presente della discussione, e specialmente dopo le lunghe spiegazioni fatte pro e contro la proposta Buffa, questa possa ancora veramente dirsi una quistione preliminare, oppure se non sia piuttosto una redazione differente della deliberazione che deve prendere la Camera. A me pare che non sia, nè possa essere assolutamente considerata come tale, per conseguenza si debba porre ai voti questa proposizione come emendamento alle conclusioni della commissione. Tutto al più se si volesse pretendere alla priorità di questa proposizione Buffa, mi pare non si potrebbe pretendere che come emendamento della commissione.

Ma forse in una materia così grave, non so se sarebbe il caso di consultare la Camera sulla priorità a darsi a queste due proposizioni.

Pare a me che la proposta della commissione, alla quale parecchi autori degli emendamenti si sono associati, meriti la preferenza almeno secondo la mia opinione.

Buffa dichiara di non aver mai inteso di evitare la discussione col suo ordine del giorno, che le osservazioni presentate tendevano a distoghere la Camera dal pronunciarsi con un voto che non crede necessario. Essere ben lontano dall'ammettere che il suo ordine del giorno debba essere ritirato perchè vi sottentri quello della commissione. — Si deliberi prima o dopo, all'oratore poco importa, e la niuna importanza che ci mette alla priorità del voto prova che non ha voluto evitare la discussione.

Balbo. Io pregherei il deputato Buffa a ricordare che egli ha stabilito fin dalle prime parole delle sue osservazioni di ieri che egli considera la sua proposizione come preliminare, e come tale chiedeva che venisse dalla Camera considerata dover avere la preferenza sulla mia, perchè la mia non sopprimeva che la discussione, mentre quella del signor Buffa sopprimeva la votazione.

Ora però non è più il caso di sopprimere la discussione, e si viene a votare in questo momento o per l'una o per l'altra proposta; dunque mi pare che non rimanga questa discussione di preliminarità, per così dire, che era stata addotta ieri.

Vesme. Il signor deputato Buffa appoggiava ieri la sua domanda di priorità alla seguente ragione, che il suo ordine del giorno tendeva ad eliminare il voto, in quanto egli diceva non essere il caso di votare sul trattato poichè anche senza l'approvazione della Camera già era valido e completo, dacchè era stato ratificato.

Io credo che questa massima sia meno esatta, e che il trattato di pace anche ratificato non sia perfetto finchè non ha l'approvazione del Parlamento. e pare che la quasi totalità della Camera convenga in questo principio.

Qualora questa massima sia, come credo, dalla Camera accettata, io opino che non sarebbe più il caso di un ordine del giorno; l'ordine del giorno non approva nè disapprova il trattato. L'ordine del giorno è un passar oltre. L'ordine del giorno ragionato espone i motivi del passar oltre. Se la Camera crede che il trattato debba essere approvato e validato, e che non abbia effetto, ancorchè ratificato senza l'approvazione del Parlamento, in questo caso è necessario che formalmente aderisca al trattato.

Questa è la ragione per la quale io credo debbasi aderire alla conclusione della commissione, e che anzi non possa aver luogo la priorità domandata da Buffa nel senso del ministero, in quanto che verrebbe ad essere una specie di accettazione: e se è un'accettazione, allora è una vera votazione del trattato, un'accettazione sotto diversa forma, nel qual caso non vi può esser dubbio che quella della commissione debba aver la precedenza

Pinelli prova come la priorità spetti all'ordine del giorno Buffa.

Josti osserva che l'ordine del giorno Buffa racchiudendo consenso al trattato perde quel carattere per cui avrebbe avuta la priorità.

Buffa osserva che furono scambiate e confuse le proprie parole con quelle del ministro. Egli intende che colla sua proposta altro non si faccia che rispettare un fatto compiuto quale è la ratifica di un trattato, e aprire una via a provvedere alla sua effettuazione con quelle leggi che saranno del caso; che non intende in fine che sia un voto esplicito, mentre in questo caso lo dichiarerebbe apertamente, che anzi respinta la sua proposta egli non avrebbe difficoltà ad accettare il trattato quando la Camera deliberi di dare esplicito assenso.

Vesme insiste nella sua prima asserzione, e dichiara che coll'approvazione dell'ordine del giorno Buffa la Camera non avrebbe dato il suo assenso al trattato.

Cabella sta per la priorità all'emendamento Buffa.

Osservando che la questione è abbastanza matura perchè la Camera decida se voglia accettare o no il di lui sistema.

Valerio domanda che si voti sull'emendamento.

Rosellini, riservandosi a provvedere tosto con leggi speciali per l'affare delle dogane e del contrabando; accenna ad alcuni abusi alla frontiera

Ministro delle finanze risponde che farà riconoscere, e darà provvedimenti; che però non ebbe avviso di sorta su quanto allega il preopinante.

Valerio soggiunge, che il trattato fu già alla frontiera austriaca mandato ad effetto

Revel fa segni negativi, e risponde in fatti di no: conviene però che il governo avea incominciato, ma poi dovette desistere.

Ministro di finanze. Dichiaro che quei tali che hanno informato il sig. Valerio di questi fatti, potrebbero ragguagliarne anche il ministero, del che il governo loro sa[illegible] grado sommo grado.

S. Martino. Ogni giorno arrivano al ministero le notizie dei fatti che succedono nello Stato; la notizia degli avvenimenti accennati dal deputato Valerio non è ancor giunta. (*Bisbiglio*).

Cavour. Mi permetta la Camera di narrarle un sol fatto. Il contrabbando lungo il Ticino e le sponde del Lago maggiore non è nè punto nè poco diminuito; e per provarlo dirò alla Camera, che questa mattina, parecchi onorevoli commercianti di questa città sono venuti a trovarmi e mi hanno fatto vedere delle lettere che assicurano il contrabbando lungo quelle linee per qualunque merce, mediante il 10 per 0|0. Che se fosse stato rimesso in vigore il trattato del 1834, questi fatti non potrebbero aver luogo; al che aggiungo potei io assicurare, che nella città di Vercelli i quattro quinti delle merci che si vendono giungono per contrabbando.

Sulis. Dovendo scegliere fra la proposta Buffa e la proposta della commissione mi pare che faccia mestieri di osservare che il passato non lo possiamo più rimediare; che il presente in quanto all'effetto, neppure lo possiamo, perchè dipende dal passato. Dobbiamo dunque usare della poca autorità che ci rimane intorno al futuro.

Ora nella proposta della commissione questo futuro mi pare che sia riservato al passato, giacchè nella proposta della commissione si parla di chiarire espressamente se vi siano trattati segreti coll'Austria o non vi siano, ed ove vi siano per nulli si abbiano; che il trattato d'estradizione dei rifugiati non debba intendersi richiamato in vigore

Buffa è interpellato se acconsenta all'emendamento Rosellini. Non dissentirebbe purchè fosse emendato in questi termini alle prime righe.

« Viste le ratifiche apposte il dì 17 agosto 1849 al trattato stipulato in Milano il 6 di quello stesso mese, ecc »

Valerio propone il sotto-emendamento che citeremo più sotto.

Ministro dell'interno. Ma... a questo modo si viene a coincidere sulle conclusioni della commissione; tanto varrebbe di attenersi alle medesime

Rosellini sta fermo per la sua redazione e non vuol saperne della modificazione Buffa

Il vice-presidente vuol interpellare la Camera sulla priorità.

Sineo spiega chiaramente al presidente il tratto del regolamento dove è detto che sono posti ai voti ad una proposta qualunque prima gli emendamenti, la proposta dopo e prima ancora degli emendamenti i sotto emendamenti se ve ne sono.

Il vice-presidente dubita sempre, ed esitando a proporre la votazione come gli è suggerita dai deputati Buffa, Cabella e Lanza, dà occasione a molta confusione di proposte, di dubbi; per la qual cosa il ministro dell'interno si spiega in questi termini.

Ministro dell'interno. (*movimento generale d'attenzione*) In dipendenza delle dichiarazioni da me fatte, principalmente quest'oggi, io debbo osservare nuovamente alla Camera, che ieri il ministero accettava la proposta Buffa nel senso che essa contenesse per parte della Camera l'approvazione del trattato.

« Pare che dalla discussione e massime da quella d'oggi, risulti che questa proposta intrinsecamente non conterrebbe un'approvazione ».

Pertanto il ministero, il quale desidera cotesta approvazione, deve assolutamente astenersi dal votare in favore di tale proposta.

Presidente. La metterò a voti

Pescatore. Il ministero deve dichiarare esplicitamente se accetti o non accetti la proposta Buffa.

Ministro dell'interno. Ho detto che il ministero non voterà in favore di questa proposta.

Ci vuole un assenso; il ministero prega la Camera di dar questo assenso; dunque rigetta la proposta.

La discussione si prolunga fra i sigg. Valerio, Pescatore, Josti, Buffa, Sineo ed il ministro dell'interno, che in ultima analisi domanda che la Camera deliberi se voglia o sì, o no dare esplicitamente il suo assenso al trattato, così che tosto che il Senato lo abbia pure approvato, abbia forza di legge.

Finalmente si vota la chiusura della discussione.

Il vice-presidente, assediato dal continuo bisbiglio e da rumori giunge a far capire che deve leggere ancora la proposta Rosellini emendata da Valerio.

Si sta per mettere ai voti, quando Cadorna domanda la divisione.

La Camera delibera di no.

Il vice-presidente legge l'intero emendamento in questi termini:

« Visto il trattato stipulato in Milano il 6 agosto 1849, e ratificato il 17 dello stesso mese; vista la legge del 27 settembre 1849 che autorizza il governo a pagare all'Austria l'indennità di guerra portata dagli articoli addizionali del predetto trattato.

« Previa dichiarazione che non s'intenda con ciò stabilito verun precedente lesivo delle prerogative del Parlamento.

« Ritenuta la dichiarazione del ministero che il trattato di estradizione del 6 giugno 1838 non si potrà applicare ai delitti politici, nè s'intenderà richiamato in vigore in quelle parti che fossero per avventura in opposizione col nostro statuto

« Ritenute pure le dichiarazioni del ministero che non esista alcun trattato segreto coll'Austria, e che ove anche ne esistesse qualcuno, non s'intenderebbe richiamato in vigore

« Ritenuta finalmente la promessa del ministero che la convenzione del 4 dicembre 1834 sarà denunciata in tempo utile prima che spiri il biennio

« La Camera considerando il trattato come un fatto compiuto, provvederà con leggi speciali in ciò che la potesse ancora concernere alla regolare esecuzione del trattato medesimo. »

Posto ai voti l'emendamento dopo la prova e la controprova, è respinto.

Rattazzi propone che si voti sulla proposta del deputato Balbo.

Sineo si oppone

D'Aviernoz parla in modo che non si capisce nulla. Però il deputato Sineo ha compreso benissimo come alcune parole del preopinante fossero a lui rivolte, e respinge, protestando, da sè l'imputazione che egli tenda ad incagliare l'andamento del governo.

Cabella domanda che sia lasciata libera la discussione

Guglianetti dichiara che la questione, di cui si tratta, è troppo grave, perchè non sia fatto libero alla minoranza di discutere e metter in evidenza le proprie ragioni; che quando la Camera deliberasse in favore della proposta Balbo, non crederebbe avere più libero voto

Cavour Mi pare che non sia molto regolare di parlare della proposta Balbo

La primitiva proposta Balbo era di passare ai voti senza alcuna discussione; e, come fu poc'anzi opportunamente osservato, è da due giorni che si disputa (*segni di adesione*); e quantunque la discussione abbia avuto origine da varie questioni preliminari, in realtà versò sempre sul trattato

Infatti quasi tutti gli onorevoli membri, che domandarono ed ottennero la parola, ebbero a dichiarare solennemente che essi erano pronti ad accettare il trattato; sia i membri che seggono da questo lato (*accennando la destra*), sia quelli che seggono dall'altro lato della Camera si dichiararono disposti di accettare il trattato, indicando le ragioni che li muovevano a siffatta determinazione.

Io affermo dunque, che in vece di parlare della proposta Balbo, si deve parlare della proposta della chiusura; ed onde questo sia regolare è mestieri che la proposta Balbo sia appoggiata da dieci membri; e quando lo sarà si dovrà porre ai voti dal signor presidente

Osserverò poi al signor deputato Guglianetti che nè lo Statuto, nè il regolamento ha voluto guarentire a ciascun deputato la facoltà di esporre la sua opinione sopra tutte e singole le questioni; dacchè ne risulterebbe che sovra tutte le questioni la Camera sarebbe obbligata di udire 120 e più discorsi, cosa che certamente non è nello Statuto, nè nel regolamento, perchè ciò condurrebbe ad un risultato assurdo.

Le Camere quando credono la questione bastantemente illuminata hanno il diritto di chiudere la discussione. Ora, quando da tutte le parti della Camera veggo proclamata la dolorosa, la triste necessità di accettare questo trattato, quando non si fanno obbiezioni sul trattato medesimo, in verità mi pare che questo più di ogni altra cosa dimostri la Camera bastantemente illuminata per passare ai voti, e credo perciò che quando la proposta Balbo, la quale non è altro che una domanda di chiusura, venga appoggiata da dieci membri, il presidente debba metterla ai voti.

Presidente. Faccio osservare alla Camera che la proposta Balbo era già stata discussa nella tornata del 24 settembre, e che allora era stata appoggiata.

Balbo. Io vorrei osservare che tutti non hanno ben capito che io ho ridotto la mia proposta ad una semplice proposizione di chiusura

Moia insiste perchè si apra la discussione.

Borella cita il vecchio fatto di colui che dovette divorare la scomunica, a proposito della necessità in cui si trova [illegible] la Camera di trangugiare l'altra metà del trattato, dopo averne trangugiata la prima parte col concedervi 75 milioni.

Domanda a tutti i suoi colleghi d'ogni colore di fare ancora un ultimo sforzo.

Min. dell'interno. Mi perdoni la Camera, se non trattandosi più di difendere gl'interessi del ministero, io prendo la parola come deputato quantunque la mia elezione non sia ancora convalidata dalla Camera

Mi permetterò dunque di farle osservare che basta porre la questione sotto un altro aspetto per far sì che la presente discussione possa dirsi costituzionale

Se la minorità si adatta alle decisioni della maggiorità, che ordina la chiusura, ciò vuol dire che la minorità rinunzia per questa volta soltanto a parlare su questo trattato. Finiamola una volta; io sono in questo perfettamente d'accordo col signor Borella. Or che avete già trangugiato la metà di quel trattato, trangugiatene il resto, e facciamo in modo che non ne sia più questione domani. Questo domanda l'interesse del paese, che soffrirebbe molto da ulteriori dilazioni.

Da ambi i lati della Camera (Bravo! Bene!)

Fraschini domanda la chiusura.

Il vice-presidente non la mette ai voti se non chiesta da 10.

Molti deputati si alzano e la chiusura sta per essere posta ai voti, quando il deputato Ravina, il quale se ne sta dietro al banco superiore ascoltando, domanda la parola.

Il vice-presidente, contro la chiusura?

Ravina. S'intende.

Vice-presidente. Il signor Ravina ha la parola

Ravina. Vorrei chiedere al signor presidente se sia aperta la discussione di cui ora vuol porre ai voti la chiusura? (*ilarità, risa generali*).

Il vice-presidente. No: non fu aperta

Ravina. Dunque non si può chiudere (*nuove risa*)

Il vice-presidente dichiara aperta la discussione.

Poco dopo posta ai voti la chiusura, la Camera chiude la discussione.

Valerio. Ma.... questa è una vera derisione. Non è appena dichiarata aperta la discussione, che subito è chiusa: che cosa si è discusso?

Balbo. Valerio ha ragione. È giusto che una volta aperta la discussione si ascoltino gli oratori che vogliono prendervi parte

Valerio L. Io vorrei dimostrare la necessità di una discussione. Io non credo poi che questa Camera sia composta di persone da cui si debba temere delle irruzioni di parole di tal natura, per cui ne debba correre così grave pericolo al paese. Secondo me questa insistenza è un grave torto che si fa al Parlamento. Io indicherò alcuni punti della proposta della commissione per cui è necessaria una discussione. Nella proposta della commissione si dice che: *ritenute le dichiarazioni del ministero che il trattato d'estradizione di giugno del 38 non si potrà applicare ai delitti politici, nè s'intenderà richiamato in vigore, ecc. ecc.*

Ora io crederei altamente necessario che si dichiari che cosa s'intenda con queste parole delitti *politici*, se tra i delitti politici s'intendono compresi anche i delitti militari. Ognuno vede di quale e quanta importanza sia nel caso nostro questa spiegazione, quando un governo straniero regge violentemente una terra non sua, chi abbandona le bandiere di quel governo non è semplice disertore, è un uomo cui la coscienza non regge di stare sotto la bandiera di un nemico usurpatore della sua terra, e quindi commette un delitto politico; questa è appunto la condizione della Lombardia e della Venezia. Io credo perciò necessario che alla parola delitti politici si aggiunga e militari

Da questa sola obbiezione da me svolta emergerebbe la necessità della discussione.

Il vice-presidente dichiara aperta la discussione generale sul trattato di pace coll'Austria.

Jacquemoud dott. come primo iscritto ha la parola. La prima parte del suo discorso riguarda alcune asserzioni del deputato Montalembert poco onorevoli per la Camera. La più singolare di queste è che il governo costituzionale in Italia sia impossibile, adducendo in prova la condotta tenuta dalla Camera subalpina.

L'oratore protesta che quando non si trattasse che dell'opinione di un individuo della qualità di Montalembert, che colla sola parola *traditore* sarebbe facilmente definita e compresa, non si sarebbe degnato di rispondere; ma dacchè gli insulti piovvero dalla tribuna di un'Assemblea quale è la francese, stima bene di rimandare a cui tocca il fatto proprio; gli applausi e i moti di adesione con cui è interrotto il suo discorso, provano all'oratore quanto bene si addentri nell'argomento a ribattere ad una ad una ogni falsa imputazione. (*Gli sguardi di molti deputati sono rivolti alla tribuna diplomatica.*)

L'oratore a meglio comprovare la necessità del sancire il trattato di pace in questione, risale alle prime cagioni della guerra; giunge quindi a giustificare la condotta del Parlamento, su cui si è voluto far cadere la risponsabilità degli eventi

Tesse l'elogio del magnanimo re Carlo Alberto, e prova come la sua tomba sia ora circuita di quell'aureola di gloria che lo fa immortale, e che forse gli sarebbe mancata senza la seconda entrata in campo contro lo straniero usurpatore. Conclude quindi con dire che la santa causa della nostra emancipazione può avere sortito bensì un esito infelice, ma non tale da far porre in dubbio l'avvenire, che gli studi, l'educazione, l'accordo degli animi e delle volontà possono e debbono preparare alla patria nostra

La discussione è rimandata a domani.

La seduta è sciolta alle 5 1|2.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Circolare del ministro dell'agricoltura e del commercio ai signori intendenti del regno.

Venne, non è guari, sollevato il dubbio se il parere che, a termini dell'art. 209 della legge 7 ottobre 1848, i consigli provinciali sono chiamati ad emettere intorno allo stabilimento di una fiera o di un mercato, debba intendersi obbligatorio, talchè, occorrendo fra l'anno una domanda di questa natura, sia necessario, prima di provvedervi, attendere la riunione dei consigli per compiere l'indicata formalità.

Comunque dal tenore della legge stessa chiaramente apparisca non presentare alcun che di dubbioso da potervi attribuire un senso arbitrario, ho tuttavia stimato di consultare il procuratore generale di S. M., il quale ha dovuto convenire che verrebbe commessa un'irregolarità ed un'illegalità qualora si prescindesse dal sottoporre le relative domande dei comuni al consiglio provinciale, in conformità del prescritto dal citato articolo di legge.

Nè la sola formalità del parere del consiglio provinciale sarebbe sufficiente ad illuminare il potere esecutivo intorno alla convenienza di concedere ad una comunità lo stabilimento od il trasporto di una fiera o di un mercato, imperocchè se questo mezzo favorisce evidentemente lo sviluppo del commercio del paese che ne è dotato, può ancora colpire gl'interessi dei comuni limitrofi, ai quali nè si può, nè si deve sacrificare senza una manifesta violazione al principio di equità e di giustizia.

Quindi reputo necessario che al ricevimento di una domanda di tal natura i signori intendenti delle rispettive provincie commettano prima d'ogni cosa al comune petente di far pubblicare la deliberazione del consiglio delegato nei comuni circostanti, acciò, qualora il giorno fissato per lo stabilimento della fiera o del mercato fosse per tornar pregiudizievole ad altre fiere o mercati già esistenti, le amministrazioni dei comuni in cui questi si tengono possano presentare le loro opposizioni.

Siffatta pubblicazione è tanto più necessaria, in quanto che non sarebbe neppur vantaggioso al comune stesso che intende stabilire o trasportare una fiera, che il giorno fissato per essa coincidesse più o meno

con quello di altri comuni limitrofi; poichè, invece di assicurarsi un'affluenza di popolo ed animare così l'industria ed il commercio, scopo precipuo di una tale istituzione, pochi sarebbero i concorrenti, e riuscirebbe perciò un inutile perditempo agli abitanti delle campagne.

Havvi di più. I consigli provinciali, i cui membri appartengono sovente quasi in totalità al capoluogo della provincia od a certe località con esclusione di molte altre, dopo istrutta in tal modo la pratica, potranno con maggior cognizione di causa sostenere o combattere, a seconda del caso, le eccezioni addotte da taluno di essi comuni per rendersi opponente alla domanda di un altro, ed emettere per conseguenza un più coscienzioso parere per norma del ministero chiamato a promuovere il necessario provvedimento sovrano.

Ridotti pertanto a minimi termini i punti summentovati, pregherò i signori intendenti generali ed intendenti provinciali, appena ricevuta una domanda di simil natura, di provvedere alla pubblicazione della medesima nei comuni circonvicini posti fra un raggio di circa almeno sei miglia, di curare che, dove insorgessero opposizioni, vengano esse esaminate ed ove fia possibile rimosse, e di sottoporre quindi ogni cosa al consiglio provinciale, a mente dell'art. 209 della citata legge del 7 di ottobre 1848, per farne poi la debita trasmessione, unitamente al parere del consiglio predetto, al ministero dell'agricoltura e del commercio

E siccome i consigli provinciali non si radunano in via ordinaria che una sola volta dentro l'anno, credo opportuno che V. S. Ill.ma con apposita circolare renda avvertiti i comuni da lei dipendenti, che qualora fra essi siavi taluno che avvisi ad ottenere una tale concessione, possa in tempo utile presentare la sua domanda.

Ho frattanto l'onore di raffermarmi coi sensi della più distinta stima.

Di V. S. Ill.ma

Torino, il 6 novembre 1849.

Dev.mo obb.mo servitore
P. di Santa Rosa.

Corso completivo di leggi nella R. Università di Torino nell'anno scolastico 1849-50.

Il sig. professore Melegari incomincierà le sue lezioni il 14 corrente al mezzodì, e tratterà del diritto costituzionale.

Il sig. professore Albini incomincierà la sua scuola sui principii razionali del diritto il 15 corrente alla stess'ora.

Ed il sig. professore Ferrara darà principio alle sue lezioni di economia politica il 16 stesso mese, pure al mezzodì.

I suddetti signori professori continueranno le loro lezioni nei giorni indicati nell'elenco, cioè:

Il sig. professore Melegari nei giorni di mercoledì e sabbato;

Il sig. professore Albini nei giorni di lunedì e giovedì;

Ed il sig. professore Ferrara nei giorni di martedì e venerdì.

— Leggesi nella *Gazz. Piemontese:*

Martedì 6 corrente il ministro dell'interno ebbe l'onore di presentare a S. M., alle tre pomeridiane, i membri della commissione nominata nel 1845 dal suo Augusto Genitore, il magnanimo Carlo Alberto, per istudiare le cause del cretinismo ed i rimedii da applicarvi (*).

La commissione rimise a S. M. il rapporto da lei steso a questo effetto. Il lavoro, frutto laborioso di quattro anni e pubblicato nelle due lingue italiana e francese, comprende sotto sette differenti capitoli la storia, la descrizione, la classificazione, la limitazione geografica, la statistica negli Stati di terraferma, le cause del cretinismo, e finalmente i mezzi da usarsi per farlo sparire.

S. M. si degnò di ascoltare col più grande interesse i particolari che le venivano esposti dalla commissione, sul modo con cui aveva proceduto nelle sue ricerche e negli ottenuti risultamenti, e rimase vivamente commosso nel sentire come più di sette mila nazionali sieno colpiti da questa fatale degenerazione che tiene infette circa ventidue delle nostre provincie. S. M. applaudiva pure ai provvedimenti proposti dalla commissione, provvedimenti che saranno affidati allo zelo del consiglio superiore di sanità; finalmente ella manifestava a tutti i membri della commissione il suo soddisfacimento e la sua riconoscenza per la sollecitudine colla quale essi compirono all'onorevole mandato e pel servizio che saranno per rendere i loro lavori all'umanità.

Genova, 13 *novembre*. — Scrivono da questa città, che varie persone sulle quali pesavano fondati sospetti di macchinazioni tendenti a compromettere la sicurezza dello Stato, siano state arrestate. Dicesi che fra queste sonovi alcuni individui che presero parte agli ultimi fatti di Roma e che tenevano corrispondenze col partito mazziniano in Isvizzera.

— Leggesi nel *Messaggiere, giorn. uff. di Modena:*

Modena, 9 *novembre*. — Ieri avanti mezzogiorno giunse in questa capitale l'eminenza reverendissima di monsignor Gaetano Bedini, commissario straordinario per le Legazioni e prolegato della città e provincia di Bologna, incaricato dal governo pontificio di complimentare l'A. R. di Francesco V.

Poco dopo il suo arrivo sua eminenza reverendissima fu ricevuta in udienza dal regnante sovrano, che corrispose colla massima compiacenza all'oggetto di tale missione, rallegrandosi ad un tempo che fosse stata affidata ad un sì degno personaggio. S. E. presentatasi di poi ad ossequiare l'augusta nostra sovrana, n'ebbe l'espressione di eguali sentimenti.

Il principe, oltre all'aver convitata sua eminenza reverendissima alla propria mensa, volle pure che albergasse nel R palazzo.

Monsignor commissario ha lasciato Modena questa mattina per restituirsi alla sua residenza.

(*) *Questa commissione si componeva dei sigg. cav. Gallo presidente, cav. Riberi, Cantù, Bellingeri, Bertini, Genè, Sismonda, Despine segretario, ed aveva inoltre molti membri corrispondenti.*

Roma. — La *Gazzetta di Bologna* del 10 ha quanto segue:

Una lettera particolare di Roma, in data del 7, accenna alla concessione probabile delle strade ferrate da Pontelagoscuro alla Porretta, e da Bologna ad Ancona, ad una compagnia bolognese. - Quanto al cholera, di cui allegavansi sintomi in Civitavecchia, non si è più saputo altro. — Dicesi che all'ex-colonnello Calandrelli, ora arrestato, possa venire concesso il passaporto per l'estero. — Sono stati licenziati parecchi inservienti dei sacri palazzi. — Sul ritorno del santo padre correvano per Roma le solite speranze e voci.

Napoli, 6 *novembre*. — (Cart. della *Legge*). — La famosa istruttoria per gli avvenimenti del 15 maggio non è compiuta, e si dice che molti altri mandati di arresto debbano spedirsi. In Potenza fu arrestato Branca, uno dei maggiori compromessi, Vincenzo Lombardi fratello del defunto intendente di quella provincia, Coronati, già rettore di quel collegio, e pochi altri. Magaldi avventurosamente si è salvato colla fuga al pari dei fratelli Viggiani, di tre fratelli Errico e di un loro nipote, e di parecchi altri. Il poeta ed avvocato Sole dicesi imprigionato in Senise sua patria, ma da taluni mettesi ciò in dubbio. Dell'ex-deputato Coppola e di monsignor Pieramico vescovo di Potenza sono anche contradditorie le voci: alcuni affermano di essere stato anche contro di essi rilasciato mandato di arresto; altri all'incontro dicono che la gran corte si è riserbata di pronunziare sul loro conto in qualunque stato del giudizio relativo agli altri imputati. In Bari *in una sola giornata furono eseguiti più di novanta mandati di arresto.* Non vi è provincia che non conti numerose sciagure, e tutte quasi le famiglie del regno sono desolate. Quale trista prospettiva! E quando finiranno queste orribili calamità?

ESTERO.

HAITI — La costituzione otriata dal nuovo imperatore d'Haiti consiste in circa 200 clausule, e ciò che vi spicca maggiormente è l'odio pei bianchi. « Nissun bianco di qualsivoglia nazione esso sia, potrà mai rimanere sul territorio d'Haiti come proprietario e non può acquistare la qualità di cittadino. » Altrove si dichiara che gli affricani e gli indiani possono diventar cittadini. Haiti e le isole isole adiacenti formeranno il territorio dell'impero uno ed indivisibile: si guarentisce la libertà, i culti sono liberi, ma il solo clero cattolico sarà specialmente pagato e protetto. La stampa e l'istruzione sono libere e vi sarà giurì in materia criminale. Avrà due Assemblee, un Senato permanente nominato dall'imperatore, e una Camera di rappresentanti nominati per 5 anni. I senatori e rappresentanti ricevono un'indennità annuale di 200 garde (la garda equivale a fr. 5 60 circa). L'imperatore è inviolabile, la dignità imperiale ereditaria in linea diretta, ma escluse le femmine: un territorio è assegnato alla corona; l'imperatore riceverà inoltre 150 mila garde all'anno e l'imperatrice 50 mila. Ha tre ministri risponsabili. Si dee pure creare un consiglio dell'impero consistente in 9 gran dignitarii nominati dall'imperatore. Finalmente vi sarà una corte di cassazione e una corte de' conti.

TURCHIA. — Le corrispondenze di Costantinopoli che riceve il *Débats* del 10 corrente sono del 25 di ottobre. Esse nulla ancora arrecano di definitivo intorno alla scissura tra la Porta e le due potenze del Nord pei rifuggiti di Widdino. L'accomodamento della questione annunciato giorni sono da un dispaccio dell'ambasciatore francese a Pietroburgo, non è pertanto nè confermato, nè smentito. Ecco, del resto, quanto scrive il detto corrispondente:

Costantinopoli, 25 *ottobre*. — Sono tutti vivamente occupati in questo momento della questione impegnatasi tra la Porta e la Russia, e l'Austria. Il contegno tenuto dai gabinetti di Francia e d'Inghilterra in tale questione, le simpatie che trovò da per tutto la condotta del sultano e del suo gabinetto, rassicurarono gli animi intorno alle conseguenze che avrebbero potuto trascinar seco loro le esigenze della Russia e dell'Austria. Tuttavia si sparge voce che la flotta russa armi a Sebastopoli, che il volere dell'imperatore sia inflessibile e ch'egli sia deciso di passar oltre.

Il vascello di Odessa è giunto ieri, recando nuove da Pietroburgo del 15 ottobre, e non sappiamo che la Porta abbia ricevuta alcuna nuova comunicazione. Intanto le due squadre, inglese e francese, s'avanzano e trovansi già nelle acque del Sultano. Qui ignorasi ancora se rimarranno ad Ourla, presso Smirne, o se s'innoltreranno, come nel 1840 fino all'ingresso dei Dardanelli a Besika-Bey.

SPAGNA. — Madrid, 4 *novembre*. — La regina volendo dare al generale Narvaez una prova della sua affettuosa estimazione, gli ha fatto il presente del più bel cavallo delle scuderie reali. Il generale è molto riconoscente per questa reale attenzione.

Le elezioni municipali furono chiuse ieri a Madrid. Il partito moderato ha ottenuto il più splendido trionfo. sopra dieci distretti formanti la circoscrizione territoriale della capitale, sono stati nominati nove tra i candidati moderati, ed uno dell'opinione esaltata. L'opposizione si lagna forte di tale elezione, e dicesi persino che la questione verrà portata innanzi alle Cortes, dove sarà cagione di un nuovo scacco all'opposizione.

Credesi che la discussione del bilancio sarà vivissima, e che parecchi capitoli solleveranno un forte contrasto.

La seduta della Camera dei deputati promette d'essere interessantissima, e domani il sig. Olozaga non tralascierà, secondo l'abitudine sua, di appoggiare lungamente delle proposte relative alla esposizione di documenti sulla politica interna ed estera del gabinetto. Si opina che la proposta non verrà presa in considerazione dall'Assemblea, e che il sig. Olozaga penderà inutilmente molte parole. Uno dei ministri della corona combatterà la proposta.

Annunciasi come cosa certa il richiamo della maggior parte della spedizione d'Italia: si dice persino che tra il 15 e i 20 del corrente mese le truppe spagnuole ritorneranno tutte nel regno. (*Corrispondenza*).

FRANCIA. — Parigi, 10 *novembre*. — *Proclama del nuovo prefetto di polizia sig. Carlier.*

« Abitanti di Parigi. — L'alta confidenza del presidente della repubblica mi chiamò alla dignità di prefetto di polizia. Considererò sempre come un onore l'essere stato considerato degno di secondare in questi delicati uffizii la grande e retta politica inaugurata dagli atti e dichiarazioni del capo dello stato. Io chieggo a' miei concittadini la loro cooperazione ed appoggio, promettendo loro zelo ed energia. Gli uomini pacifici di tutte le classi non possono veder in me che un amico; sono e sarò sempre, non dirò nemico, ma coraggioso ed infaticabile avversario dei perturbatori sì capi e sì strumenti. Protezione alla religione, al lavoro, ai legami domestici, alla proprietà, alle buone istituzioni, al pentimento pure: vigilanza e rigore verso il socialismo, l'immoralità, il disordine, le pubblicazioni sconvenienti, l'ostinazione de' faziosi, sarà regola della mia condotta.

Guardie nazionali, capi di stabilimenti industriali, padri di famiglia, negozianti, operai assistetemi nell'adempimento delle mie funzioni: spetta ai buoni cittadini facilitare l'azione delle leggi e dell'autorità: la disciplina interna delle famiglie e delle officine è il più potente ausiliario della polizia dello Stato: la nostra causa è la stessa; voi desiderate un governo che vi protegga; noi una libertà illuminata; moderazione fondata sulla forza domerà le male passioni. I giorni più pericolosi sono passati: ma non dobbiamo dormire dopo il nostro successo: niente è ancor fatto quando rimane tuttavia a farsi qualche cosa per l'ordine e la sicurezza.

Abitanti di Parigi, trattasi ora di stringer una lega contro il socialismo; questa è la causa d'ogni interesse.

Ritorniamo la confidenza privata col ristorare la sicurezza pubblica; assicuriamo il futuro benessere di tutti colla stabilità delle instituzioni fedelmente rispettate, ma fermamente applicate: è un'assicurazione mutua per noi: abbiamo perciò diritto di far assegnamento l'uno sull'altro. Voi lo potete far su me ».

Carlier.

Visto e approvato dal ministro dell'interno.

F. Barrot.

SVIZZERA. — Il sig. Druey, capo del dipartimento federale di giustizia e polizia, rispondendo alla *Gazzetta di Berna* dei 30 ottobre, che l'accusava di ceder facilmente alle minacce della Prussia che gl'intimava di bandire i rifugiati, asserisce di non aver dato ad alcun prefetto l'ordine di cacciare Mazzini. La *Gazzetta di Berna* risponde in questi termini:

« Noi non abbiamo asserito che il sig. Druey abbia dato l'ordine al prefetto di cacciare Mazzini, ma che gli aveva fatto sapere che, giusta la convenzione del 1836, Mazzini non poteva rimanere in Isvizzera. Perciò noi abbiamo detta la verità, ed ecco come accadde la cosa:

In settembre fu pubblicato il programma dell'*Italia del popolo* a Losanna. Questo foglio si doveva pubblicare sotto la direzione di Mazzini, che si supponeva dimorare in una villa di un suo amico presso Nyon. La mera pubblicazione di questo programma inquietò il consiglio federale, poichè 2 o 3 giorni dopo il proprietario della villa ricevè dal dipartimento federale, per mezzo di un prefetto, un messaggio, in cui s'esponeva la pubblicazione di questo giornale in Isvizzera esser pericolosa e poterle cagionare delle noie. Non dubitavasi, soggiungevasi, che il sig. Mazzini comprenderebbe queste considerazioni, e si terminava invitandolo a sgombrare, giacchè in virtù della convenzione del 1836 non poteva godere del dritto d'asilo.

Quest'affare, quantunque molto grave, non sembra sia stato sommesso al consiglio di Stato di Vaud, e si crede che la comunicazione del consiglio federale sia stata fatta direttamente al prefetto. Ciò sembra tanto più certo, che l'espulsione di Willich, che trovavasi nella stessa condizione del Mazzini, fu fatta nella stessa maniera.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Firenze, 12 *novembre*. — Scrivono da Napoli in data del 9 corrente.

« M. de Rayneval ha ricusato il portafoglio degli affari esteri nella nuova combinazione ministeriale di Francia » (*Mon. Tosc.*).

Bologna, 9 *novembre*. — Sono stati dati gli ordini opportuni, perchè le porte che in principio dello stato d'assedio furono chiuse e poscia riaperte, sieno ora chiuse di bel nuovo.

Un campo di osservazione a Piacenza sotto gli ordini del generale d'Aspre, sarà quanto prima istituito. Bologna manderà pure il suo contingente.

Giunge ora l'avanguardia delle truppe austriache che erano in Toscana.

Il general d'Aspre è giunto in Bologna.

Roma, 10 *novembre*. — Il 29 ottobre p. p. la deputazione della Camera di commercio si presentò a Portici all'eminentissimo pro-segretario di Stato e comunicò la sua missione. Sua eminenza, dopo avere cortesemente ricevuto la medesima, ed essersi intrattenuta a discorrere di cose pubbliche, fece interpellare S. S., su quando volesse ricevere la suddetta deputazione; S. S. si degnò di ammetterla subito all'udienza. Introdotta la deputazione innanzi al santo Padre, dopo una breve arringa del cav. Pietro Righetti, S. S. rispose:

« Gradiamo moltissimo l'invito della Camera di commercio di Roma; comprendiamo che gl'interessi materiali debbono essere stati danneggiati; abbiamo sempre desiderato di ritornare alla nostra sede; abbiamo sempre sperato che gli avvenimenti politici non avessero impedito l'effettuazione di questo nostro desiderio. Ora pare che Iddio voglia permettere il nostro ritorno, e noi non mancheremo di effettuarlo al più presto possibile. »

Si passò quindi a discorsi privati, e poi i deputati furono benedetti ed accomiatati.

Il ricevimento fu dei più soddisfacenti, tanto nel santo Padre, quanto nell'eminentissimo pro-segretario di Stato. (*Gior. di Roma*).

Parigi, 11 *novembre*. — Un incidente molto grave, cui non eravamo certamente stati preparati dalla saviezza ed imparzialità abituale del signor presidente Berenger (della Drôme) venne quest'oggi ad interrompere i dibattimenti dell'alta corte di giustizia.

Il signor Michele (di Bourges) arringando per gli accusati, fu interrotto nel punto in cui stava per dimostrare che gli inconvenienti del 13 giugno avevano la loro origine e la loro cagione nella violazione della costituzione.

La corte emanò un decreto che interdice agli avvocati di usare di simil mezzo di difesa.

Gli avvocati si ritirarono tutti.

La corte rimise a lunedì la nomina degli avvocati d'uffizio destinati a surrogare gli attuali difensori.

— Leggesi nell'*Evènement*:

Dietro tutte le informazioni assunte, possiamo nuovamente asserire che il portafoglio degli affari esteri sarà affidato al sig. di Flahaut.

L'adunanza dell'Istituto, presieduta dal principe della Moskowa, e composta di rappresentanti, dei quali abbiamo offerta la lista, non ha interrotte le sue sedute che che n'abbiano detto alcuni fogli della maggioranza. Si annunzia che tale adunanza è convocata straordinariamente per lunedì. — Leggesi nello stesso giornale il *Constitutionnel* affrettò quest'oggi il suo volgimento a favore del nuovo ministero. Assicurasi che per ora tutte le relazioni di questo giornale col signor Thiers sono cessate.

Ginevra. — Le elezioni del consiglio di Stato di Ginevra che preoccupano così vivamente gli animi in Svizzera, ebbero principio lunedì 12 corrente: la tranquillità pubblica non venne turbata, non se ne conoscevano ancora i risultati, ma pareva che i conservatori dovessero avere la minorità.

Berlino, 8 *novembre*. — Continuano alacremente i tentativi che hanno per iscopo di spingere all'imitazione dell'Annover e della Sassonia gli altri Stati che si collegarono colla Prussia mediante il trattato del [illegible] maggio. La prima associazione popolare comincia oggi a celebrare l'anniversario della morte di Roberto Blum. Le altre società seguiranno quest'esempio domani. Pare che la polizia non vi porrà ostacolo.

Annover, 8 *novembre* — Oggi ebbe luogo l'apertura degli Stati del regno. Il signor di Bennigsen, presidente del consiglio dei ministri, ha pronunciato un discorso che conteneva il seguente passo relativo agli affari dell'Alemagna: « Sebbene nella maggior parte degli Stati dell'Europa l'ordine sia stato ristabilito non senza necessità di adoperar la forza delle armi, e sebbene in Alemagna siano scomparsi i pericoli che nella primavera hanno condotto alla dissoluzione degli Stati, con tutto ciò non s'è già rassodata la tranquillità esterna, ed è stato impossibile lo sviluppare e perfezionare la costituzione generale, che da oltre un anno forma il centro intorno a cui si riuniscono tutti i nostri sforzi. S. M. il re ha dato ordine di recare a piena vostra conoscenza le negoziazioni; e quanto più si [illegible]ranno le condizioni di un possibile sviluppo, tanto più S. M. attenderà alacremente conforme al suo dovere all'effettuazione dell'unione dell'Alemagna e d'una rappresentanza generale del popolo tedesco, seguendo le vie costituzionali. Ma se finora l'Annover è stato preservato dalle enormezze dell'anarchia e dalla guerra civile, tanto più è ragione di dare al paese le istituzioni necessarie perchè venga pienamente eseguita la legge del 5 settembre 1848. È a questo effetto il governo farà agli Stati le necessarie proposizioni. »

(*Gazz. dell'Annover* dell'8).

Annunziavasi pochi giorni sono un opuscolo intitolato *Sur la loi des partages.* — Quest'opuscolo che chiarisce una questione ancora da decidersi, è scritto nell'interesse di tutti, e sotto quest'aspetto noi ne raccomandiamo la lettura.

FONDI PUBBLICI

Torino 14 *novembre* 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	86	50
1831 —	id.	1.o luglio	86	50
1848 —	id.	1.o settembre	84	—
1849 —	id.	1.o ottobre	—	—
1849 —	id.	1.o luglio	85	—
1834 —	obbligazioni		—	—
1849 —	id.		—	—

Azioni del fuoco	— —	—
Azioni del gaz	— —	—
Azioni della banca di Genova	1400	—
Azioni della banca di Torino	— —	—
Buoni del tesoro *perdenti*	— —	—
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 26	—

S. Niccolini *gerente.*

TEATRO CARIGNANO.
(Oggi 14 novembre, ore 7)

L'Elisir d'amore. — Opera.

La giovane ungherese. — Ballo. — Coi primi ballerini danzanti la *Monticelli* ed il *Gardella* che eseguiranno un passo a due nel primo atto.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 5 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » [illegible]
Per ad estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 25 per riga. Articoli manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali.
LIVORNO . L'Emporio librario
FIRENZE . Vieusseux librajo
ROMA . [illegible] postale.
NAPOLI . Pedone-Marghieri libr
GINEVRA . Cherbuliez.
PARIGI . Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet
LONDRA . P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
» William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine St. Strand.

Anno II. — Torino, Venerdì 16 Novembre 1849. — N.° 585.

TORINO

15 Novembre

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 15 novembre.

Aprì la tornata un eloquente ed assennato discorso del cavaliere Boncompagni, il quale con franche e dignitose parole rese ragione dell'operato dai plenipotenziari, dimostrando colla logica più calzante ed autorevole, quella cioè dei fatti, come non si potesse fare altrimenti da ciò che si fece ed ottenere più vantaggiose condizioni di quelle che si sono ottenute.

E per fermo, chiunque ponga mente alle condizioni nostre al tempo nel quale furono avviate e proseguite le trattative, acquisterà questa convinzione; siccome pure chiunque con attento ed imparziale esame passi a rassegna tutto che si disse e fece dai nostri plenipotenziari, si persuade che la nostra causa non avrebbe potuto essere patrocinata con maggiore solerzia, con maggiore dignità e con maggiore energia. E a dimostrarlo basta il semplice raffronto fra il primo progetto di trattato proposto dall'Austria, e quello che i rappresentanti del nostro governo ottennero poi venisse in sua vece sancito.

Ond'è che quando il Boncompagni dicea oggi, rispondendo molto opportunamente ad una poco decorosa interruzione di certi uomini della *sinistra*, che se egli non credea avessero a gloriarsi del successo di loro negoziazioni i plenipotenziari, tenere però per fermo potessero riposare tranquilli nella coscienza di avere fatto quanto farsi potea pel bene e pell'onore del Piemonte e dell'Italia; egli esprimeva il sentimento che già le sue parole aveano suscitato in tutti gli animi imparziali.

E i segni di adesione e di simpatia che il suo nobile linguaggio strappava sin dalle file de' suoi avversarii politici i più pronunziati e decisi, erano già un primo atto di quella giustizia che la nazione e l'Italia non negheranno certamente agli uomini, i quali con raro esempio di abnegazione, sacrificando ogni amor proprio, s'addossavano una missione sulla quale pesava tanta impopolarità, e dalla quale non poteano sperare che amarezze e dispiaceri, senza certezza di altro compenso, fuor quello di avere fatto il bene del paese; compenso che dalle anime generose solamente si sa apprezzare ed avere per sufficiente.

Rispose lungamente il deputato Rattazzi, cercando con istudiato discorso, di purgare da ogni taccia d'imprudenza il ministero che rompeva nel marzo di quest'anno la guerra. Ottenne l'intento? — Se gli applausi della *sinistra* esprimessero l'opinione del paese ei se ne potrebbe lusingare; poichè questi non gli mancarono. Molto calore egli pose nella difesa degli atti del gabinetto del quale faceva parte; con molta forza di convinzione negò talun fatto, sul quale specialmente riposano le accuse che a quello si fanno; ma fra le asserzioni diverse di uomini egualmente rispettabili ed onorandi, il giudizio nostro non può che rimanere sospeso. — Dio solamente scruta il pensiero, Dio solamente legge nel cuore dell'uomo; il nostro occhio non può giungere a scoprire dove sia l'errore.

Ci duole solamente che abbia l' onorevole ex-ministro pronunciata una parola, se non altro in sommo grado impolitica ed imprudente; ma il mormorio di disapprovazione che suscitò in tutta l'Assemblea, e le categoriche spiegazioni di fatto, quivi date dal generale Dabormida, ci dispensano dall' insistervi sopra, avendo esse rivendicato già l'onore di quelli cui poteva ferire quell'espressione.

Anche il deputato Mongellaz lesse un voluminoso discorso, non ostante i segni d'impazienza e di tedio della Camera, il quale però produsse almeno questo vantaggio, che agevolò forse ed affrettò la chiusura della discussion generale, votata a forte maggioranza di voti, non ostante la opposizione dei deputati Brofferio e Josti.

Ora succede il dibattimento sui singoli articoli delle conclusioni della commissione. Tre emendamenti di aggiunta furono già proposti al primo, il che fu causa non si potesse prendere una deliberazione in questa tornata. Se la progressione continua in questa proporzione, la discussion del trattato occuperà ancora per giorni parecchi la Camera; e forse per giungere ad un risultamento atto solo a creare nuove difficoltà al potere, ed a complicare sempre più all'interno ed all'estero la nostra situazione politica, già sì difficile e grave.

Ci riflettano seriamente coloro sui quali ricadrebbe la responsabilità morale degli eventi; e pensino che la nazione attende l'opera loro per giudicarla.

Un emendamento del deputato Mellana suscitò quest'oggi in sul fine della tornata una gravissima questione.

Esso è così concepito: « La Camera, previa dichiarazione che in quanto agli individui originarii delle « provincie contemplate nelle leggi 27 maggio, 16 « giugno, 21 giugno, 11 luglio, 27 luglio 1848, li « quali all'epoca del 30 settembre 1849 avevano « e tuttora conservano la loro residenza in questo « Stato, nulla è innovato finchè per legge sia ulteriormente provveduto ai medesimi, ecc. »

Sostanzialmente l'efficacia di questo emendamento consisterebbe nel perpetuare ai lombardo-veneti il godimento dei diritti civili e politici che loro si dissero attribuiti dalle leggi di fusione.

Il ministero dichiarò formalmente nei termini i più espliciti che non credeva di poterlo accettare, perchè contiene, a suo credere, un'aggiunta al trattato.

Un'aggiunta propriamente detta noi non ce la sapremmo vedere; ma tuttavia altre considerazioni non meno stringenti dissuadono, a nostro credere, l'adozione di quella proposta.

Anzitutto il ministero, accettandola, comprometterebbe una questione che fin qui non venne ancora formalmente decisa, quella cioè della giuridica efficacia delle leggi di fusione, rispettivamente alle provincie della Lombardia e della Venezia.

La Camera ammise nel suo seno cittadini di queste, considerandoli, in forza delle leggi di fusione, quali cittadini sardi. Ma fuvvi sempre in seno alla Camera una minorità più o meno numerosa la quale, considerando che la fusione si era fatta *condizionalmente*, opinò non potersi avere come perfetta se non allo avveramento della condizione; epperò dover intanto rimanere sospesi gli effetti giuridici di quella. Il governo non definì mai la questione. Può dunque dubitarsi tuttavia del valore giuridico di quelle leggi. Ammesso poi anche il sistema della maggioranza, che quella condizione fosse non *sospensiva* ma *risolutiva*, siccome il trattato di pace avvererebbe appunto questa condizione risolutiva, anche secondo tale sistema affatto inefficaci si dovrebbero dire le leggi di fusione a conferire la cittadinanza sarda ai nativi del Lombardo-Veneto.

Oltracciò, a termini dello Statuto, l'assenso o il dissenso della Camera debb'essere semplice ed assoluto, e non può venire subordinato a condizione veruna. Ciò esprime chiaramente l'art. 5 dello Statuto, a tenor del quale le Camere o accettano puramente, o rigettano i trattati *fatti dal Re*, ma non li ponno in guisa alcuna modificare od alterare; poichè non sono essi una stipulazione fra la Camera e il governo, ma sibbene fra la Camera e le potenze estere colle quali si conchiudono. Agli occhi di queste, giuridicamente parlando, il Parlamento non esiste se non in quanto possa il suo assenso puro e semplice esser richiesto alla efficacia di taluno degli articoli del trattato.

Che se dalle disquisizioni del dritto passiamo all'ordine dei fatti ed all'esame della politica convenienza, appare sempre più inaccettabile la proposta Mellana

Già l'osservava il deputato Cavour, militano contro di essa tutte le ragioni state addotte già nella discussione del progetto di legge del deputato Chiò, emendato dalla commissione, e per le quali il governo rifiutò di accettarla, ed il Senato la respinse. Ed hanno anzi maggiore autorità e forza, in quanto che offriva almeno quel progetto una qualche guarentigia nelle condizioni che al conseguimento della cittadinanza si richiedeano, dovendosi provare la moralità e i mezzi di sussistenza, a vece che, secondo l'emendamento Mellana, nessuno di cotali requisiti più si richiederebbe e così nessuna avrebbesi di queste guarentigie.

Adunque perchè il trattato vuol essere semplicemente o reietto, od annullato, senza che vi si possa fare o modificazione, od aggiunta di sorta; e perchè sarebbe pregiudicata la questione dell'efficacia giuridica delle leggi di fusione; e susciterebbersi tutti i pericoli e gli inconvenienti proprii delle naturalizzazioni in massa, la proposta Mellana è inammessibile.

Ma tuttavia se per l'una parte il governo non dee parere meno fedele e scrupoloso mantenitore della data fede: se dee guardarsi dal compromettere e la interna sicurezza, e il buon accordo nei rapporti internazionali, non possiamo d'altra parte dissimularci che degna di riguardo è la condizione dei cittadini del Lombardo Veneto, e che verso di essi un qualche obbligo morale ci corre.

Noi non ci esageriamo la solidarietà che i passati avvenimenti abbiano fra loro e noi creata, e certamente non ammetteremmo mai che debba il Piemonte compromettere in prova i lamento il suo avvenire e quello d'Italia, per attenersi ostinatamente ad antecedenti, onorevoli sì, ma infelici, ed ora nulla più che pericolosi. Ma d'altra parte coloro che hanno perduta la patria nativa, combattendo con noi per conquistare la libertà e la indipendenza, giustizia vuole che ne trovino appo noi una adottiva; se fummo fratelli nei giorni delle ardite speranze e dei prosperi successi, sarebbe codardia, e son per dire ingratitudine, lo abbandonarli ora; condannandoli alla amarezza dell'isolamento e di un perpetuo esiglio. È d'altronde impegnata la parola del governo, e questa vuol essere scrupolosamente osservata se hassi a mantener integro ed illeso l'onore e con esso la stima, l'affetto e la fiducia, fondamenta inconcusse alla morale autorità del potere.

È inoltre un'altra classe di persone, alle quali pure vorremmo si provvedesse; coloro cioè che abbiano chiesto la emigrazione al governo austriaco, e fissata la loro residenza in Piemonte. Costoro mostrarono con tali fatti di voler rinunziare alla cittadinanza antica per conseguire invece la cittadinanza sarda; ed ebbersi inoltre l'affidamento delle dichiarazioni sì della Camera, che del governo di Piemonte.

A queste due classi di persone noi vorremmo adunque esteso il beneficio della cittadinanza, ossia agli esclusi dall'amnistia ad a coloro che legalmente prosciottisi dai vincoli della sudditanza austriaca avessero con questo e coll'altro fatto della residenza fissata in Piemonte, dimostrato di bramarne la cittadinanza.

A favore dei quali, oltre le ragioni di equità già esposte e quelle politiche, che ciascuno può di leggieri comprendere da se solo, milita questa eziandio, che gli uni essendo esclusi dallo stesso governo imperiale, agli altri essendo pur fatta dal governo facoltà di partirsi, la loro accettazione fra i cittadini del nostro stato per nulla complicherebbe i nostri rapporti esterni.

Nè l'interna economia del paese, massime allo stato attuale dell'opinione, potrebbe esserne alterata, sommando appena a scarso numero coloro nei quali alcuna d'esse due condizioni concorra.

Quanto al modo di assicurare la cittadinanza a queste due categorie di Lombardo-Veneti noi avremmo preferito ad ogni altro quello di una legge presentata dal ministero.

Dopo le solenni dichiarazioni de' suoi plenipotenziarii, e veggendo anche da quale spirito sia animata la Camera dei deputati, il governo avrebbe dovuto valersi della sua iniziativa per proporre una legge.

Esso non credette opportuno di farlo. Noi rispettiamo i motivi che ponno averlo indotto ad astenersene; ma crediamo che più di un inconveniente sarebbesi evitato, se in tempo si fosse seguita questa via; e se non fosse l'urgenza, li consiglieremmo di tentarla ora, venendone offerta l'occasione dall'emendamento Mellana.

Questo non può accettarsi dal ministero; nemmanco sarebbe regolare una dichiarazione della Camera comunque formulata la quale mirasse ad assicurare a quelle persone la cittadinanza sarda, poichè mancherebbe d'ogni valido titolo sul quale poggiarla.

La Camera non può conferire i dritti di cittadino, e non può riconoscersi come una conseguenza della legge di fusione, perchè questo corollario non venne ammesso mai dal potere esecutivo, e molto meno potrebb'esserlo ora. La Camera non potrebbe quindi che proporre essa pure una legge. Ma l'approvazione del trattato urge; la proposta di legge dovrebbe fare un corso che importerebbe molto indugio a quella; inoltre correrebbe forse certi pericoli.

Nello stato della nostra legislazione troviamo il rimedio a questo inconveniente. Secondo il Codice patrio, non ancora mutato in questa parte, egli è in facoltà del potere esecutivo l'accordare le lettere di naturalità. Il ministero non potrebbe, con un decreto complessivo conferire la cittadinanza ai Lombardo-Veneti delle categorie da noi più sopra designate, ma può molto bene concedere la naturalità ai singoli individui che in alcuna di quelle si trovino.

Qualora la Camera avesse dal governo il solenne affidamento che a tutti cotestoro, a sola condizione che la chiedano, accorderebbesi la cittadinanza, noi non vedremmo quale difficoltà potesse ancora ragionevolmente sollevarsi contro l'accettazione del trattato.

L'obbligo morale che ci corre verso coloro che con noi combattendo perderono la patria, sarebbe soddisfatto; la Camera non avrebbe più una ragione al mondo per limitare il suo assenso; il ministero riparerebbe all'omissione di non avere presentato prima un progetto di legge a questo riguardo; la dichiarazione avendo sì pel governo ma non in genere, i caratteri di legge, ne avrebbe tutta la forza e l'autorità morale senza correrne i pericoli; e per tal modo conciliati tutti gl'interessi, riconosciuti tutti i diritti, soddisfatte tutte le legittime esigenze, potrebbe dalla Camera votarsi l'adesion pura e semplice al trattato, senz'uopo di spiegazioni, di motivazioni, di condizioni che diverrebbero così inutili, e le quali sono inconciliabili sì colla lettera che collo spirito dello Statuto.

E questa prova di civile moderazione e di politica sapienza conciliando il rispetto e le simpatie dell'universale al governo e al Parlamento; e riavvicinando gli animi e le opinioni, porrebbe forse le basi di quell'accordo sincero e profondo fra i vari poteri dello Stato, nel quale è oramai l'unica speranza di salute di queste nostre istituzioni.

A ciò riflettano seriamente e ministero e Parlamento. Il primo, affinchè comprenda ed accetti la necessità di qualche concessione; il secondo affinchè si persuada che una intempestiva e cieca opposizione potrebbe ora, senza salvare l'onor della Camera, chiamare sul paese gravi e funeste sventure.

CAMERA DEI SENATORI.

Seduta del 15.

Il Senato giunse quest'oggi al fine del suo grande ed importante lavoro, votando i rimanenti undici articoli della legge sulle pensioni. Non resta più che la votazione sul complesso. Delicate quistioni sollevaronsi ancora a proposito de' militari condannati a pene afflittive od infamanti. Trattavasi di stabilire se col nuovo principio della ritenzione adottato, il militare condannato ad una di tali pene dovesse eziandio perdere il suo diritto. Dopo un dibattimento piuttosto vivo sostenuto da parecchi generali che tenevano perduto questo diritto, e il relatore della commissione che portava contraria sentenza, si rimandò l'art. 38 alla commissione. Nel resto vi fu maggior accordo, gli emendamenti furono più radi, più chiara la discussione. Otto sedute furono spese a discutere questa legge. Sappiamo che in Francia costò molto più tempo; e non fu compiuta che dentro parecchi anni con successivi provvedimenti. Ma intanto ecco riempiuta una gran lacuna e resa una gran giustizia all'esercito. Applaudiamo all'antico ed al nuovo ministro della guerra ed alla Camera intera, che col calore dimostrato nella discussione, coll'esame severo e minuto che fece de' singoli articoli della legge mostrò quanto fosse la sua premura perchè uscisse il meno possibile imperfetta.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 15 novembre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

SOMMARIO *Continuazione della discussione sul trattato di pace. Discorsi Boncompagni, Rattazzi, Dabormida. Chiusura della discussione generale. Interpellanza Radice. Emendamenti Torelli, Mellana, Cavour. Discussione sull'emendamento Mellana. Sospensione della medesima.*

La seduta è aperta all'una e 1|2.

(Tutte le gallerie, come ne' precedenti due giorni, sono ribboccanti di spettatori)

Il segretario G. B. Michelini dà comunicazione del consueto sunto delle petizioni.

È letto un progetto di legge del signor Brunier per soppressione di dritto di pedaggio sui cavalli al Montecenisio

Varie petizioni sono chiamate d'urgenza.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sul trattato di pace coll'Austria

Boncompagni pronunzia un lungo discorso, che domani riprodurremo testualmente, ove sono svolti i precipui motivi che poterono indurre il governo a fare un trattato di pace coll'Austria.

Dà innanzi tutto ragione delle parole usate nella sua redazione, che furono censurate da alcuni preopinanti, quindi entra in tutti i particolari del fatto

L'oratore ha dimostrato che nelle condizioni in cui si trovava il governo, ha tutelato l'onore della nazione, gli interessi del regno, e per quanto poteva farsi ha tutelati gli interessi dei cittadini delle provincie italiane che si erano unite a noi, infine che ha tutelati gli interessi d'Italia.

Dichiara però di non volersi congratulare gran fatto di questi risultamenti, e tanto meno menarne vanto. Soggiunge però che nulla v'ha di che gloriarsi del fatto; tanto egli che il suo collega plenipotenziario hanno la coscienza di non aver mancato al debito loro; poter quindi portare alta la fronte dappertutto ove sono sacri gli interessi d'Italia. Aggiunge di essere convinto che altrimenti non sarebbesi potuto fare e non di più del fatto; perchè la forza che premeva era forza di necessità, mentre ognuno al par di lui sarebbesi trovato sfornito di tutti quanti i mezzi coi quali possono essere vantaggiate le condizioni di una nazione nelle trattative diplomatiche

Non v'erano forze proprie, non aiuto straniero, perchè le proprie forze erano ridotte ad una minaccia di guerra, e nel momento in cui appunto dovevano aprirsi le trattative, era sconfitto l'esercito, esausto l'erario, la nazione tutta costernata, la guerra divenuta impossibile. In questa sentenza convenivano i più esperti conoscitori di cose campali. Nulla rimaneva meno la fede in una guerra difensiva, che a niun felice risultato avrebbe pur condotto, trattandosi di sole questioni d'interesse.

Accerta che questa minaccia come mezzo potente di trattativa fu fatta allorquando si trattava di questioni che potevano interessare l'onore nazionale.

Quanto agli aiuti stranieri... non s'ebbero mai che consigli di cedere, e non di resistere, nissuna potenza si mostrò mai disposta a soccorsi di forze.

L'ultima parte poi del discorso del preopinante riflette più specialmente le condizioni nostre interne, ed evvi ad evidenza chiarito come coll'aver salve le nostre libere istituzioni, intatto l'onore nazionale ed illeso il nostro vessillo tricolore, in questa eletta nostra parte d'Italia, debbono maturarsi più lieti destini, cui è senza fallo chiamato dalla Provvidenza tutto il resto della Penisola

Mongellaz si alza dal suo stallo, svolge un piccolo quadernetto e si fa a leggere fra un continuo bisbiglio e mormorio piuttosto alto, cosicchè il presidente invita i deputati a fare pel sig. Mongellaz quello che ciascheduno vorrebbe fatto per sè, vale a dire che prestassero un po' più d'attenzione, e facessero meno rumore. Inutile! Si continua il mormorio, e l'oratore, che non alza perciò la voce, finisce, dopo un quarto d'ora di lettura, per sedersi.

La parola è al deputato Rattazzi (*movimento generale di attenzione, in breve è ristabilito il più perfetto silenzio*)

Rattazzi. Nel farmi a parlare, dichiaro tosto io pure, che non intendo ragionare intorno al trattato di pace che fu conchiuso coll'Austria. Ripeterò coll'onorevole dottore Jacquemoud, a qual pro discutere sopra una pace che ci si presenta come una terribile ed ineluttabile necessità? La necessità toglie il consenso, e non permette una libera deliberazione. Essa può subirsi, ed è ciò che sventuratamente in ora ci rimane di fare. Si subisca dunque; ma, come a ragione diceva l'illustre Cesare Balbo, si subisca almeno con un dignitoso silenzio.

Non è neppure mia intenzione esaminare se si potessero ottenere condizioni per noi meno gravi e meno dure, quando le trattative si fossero condotte con maggior senno e con più grande prudenza. È questo un fatto compiuto, il di cui esame retrospettivo non può giovare nell'interesse del paese, e potrebbe solo inasprire maggiormente gli animi in un tempo in cui più grande e più stretta deve essere fra noi la concordia per rimediare ai colpi dell'avversa fortuna. Comprendo d'altra parte le difficoltà tutte da cui era il governo circondato, e so altresì che bene spesso è più facile censurare un fatto anzichè meglio operare.

Non è infine nemmeno mio pensiero occuparmi di quanto possono aver detto sul conto nostro certi statisti stranieri, pei quali non v'ha giustizia che quella dei fatti compiuti, e che mutano abito e sentenza ad ogni mutar di fortuna. Io lo confesso sinceramente: non sento le ingiurie loro, come le sentiva l'egregio mio collega Jacquemoud. Dio buono! quando avranno fatto conoscere di essere capaci di governare in casa loro, quando avranno dato prova di essere uomini, in allora potremo forse rassegnarci a ricevere i loro consigli, e soffrire che ci accusino di essere stati bambini. Ma per ora possiamo lasciarli parlare tranquillamente, senza prenderci fastidio di dar loro risposta

Intendo invece di rispondere ad alcune espressioni che sfuggirono ai regi plenipotenziarii nella loro relazione unita al trattato di pace, a quelle espressioni che già furono severamente censurate dal facondo relatore della commissione, e colle quali si vorrebbe far credere che la guerra da noi combattuta con infelice successo non avesse il carattere di nazionale; fosse invece l'opera di una fazione, che imprudentemente la volle, e sconsigliatamente la ruppe.

Non accuserò le intenzioni dei plenipotenziarii, i di cui sentimenti io credo lealmente devoti alla patria e sinceramente italiani. Non dirò che dessi avessero nell'animo di considerare come ingiusta ed irragionevole la guerra che abbiamo sostenuta, che volessero versarne la colpa su coloro che erano al governo quando fu rotta o venne ripresa. Tanto meno potrei dire che tale fosse la loro intenzione, perchè uno di loro, quegli stesso che ha francamente dichiarato di avere scritta la relazione, sedeva nel consiglio del Re vi sedeva qual ministro risponsabile precisamente in quel punto in cui fu la guerra intimata.

Non è men vero però che le loro espressioni, prese nel letterale loro significato, e secondo il senso che molti vi diedero, portano una gravissima accusa e contro il paese e contro quelli che lo governarono: non possono quindi lasciarsi passare inosservate.

Altri di me più eloquente ha già dimostrato quanto sarebbe ingiusta l'accusa, se venisse rivolta contro la nazione: nulla potrei aggiungere per meglio distrurla. A me non s'appartiene la difesa di coloro che reggevano lo Stato nel momento in cui la guerra si ruppe. Semplice privato, ho potuto in allora applaudire, ed ho nel mio cuore sinceramente applaudito al generoso pensiero; ma è questo un fatto che non mi concerne, e del quale perciò non debbo io stesso rispondere.

Ma nel marzo scorso, quando fu denunziato l'armistizio, io pure faceva parte del consiglio dei ministri; e se l'avere ripreso le ostilità fu opera sconsigliata ed imprudente, sopra di me e sopra i miei colleghi ricadrebbe principalmente la colpa. Il loro onore ed il mio mi astringe quindi a rispondere

Se si fosse preso il partito di non far parola intorno a questo argomento, io mi sarei di buon grado rassegnato a starmene anche in ora in silenzio per non sollevare discussioni che forse possono sembrare inopportune; avrei taciuto, come tacqui sinora, a fronte anche delle mille accuse che furono contro di noi dirette. Avrei taciuto, tranquillo d'aver fatto quanto doveva e come cittadino, e come consigliere della Corona, persuaso che, calmate le passioni, si sarebbe resa a me ed a' miei colleghi giustizia.

Ma dacchè la discussione fu aperta, e la cosa fu toccata da altri, il rimanere dal canto di noi in assoluto silenzio potrebbe essere a ragione da molti sinistramente interpretato È dunque forza che parli io pure, che parli per combattere quell'accusa e per dimostrare che la denunzia dell'armistizio ed il rinnovamento delle ostilità nello scorso marzo, non solo non può dirsi imprudente, ma fu un atto sommamente opportuno ed assolutamente necessario dal canto del governo.

Certo, non potrebbe darsi un giudizio sull'opportunità e convenienza di questa deliberazione, argomentandosi dall'infelice successo delle nostre armi. Se all'uomo si appartiene il rompere o non le ostilità, l'esito della vittoria sta solo nelle mani di Dio; e la guerra, anche la più opportunamente intimata, la guerra condotta col più gran senno non è sempre quella che sia coronata dal trionfo. Ciò non di meno io credo di poter affermare che, per quanto grandi e dolorose siano le nostre sciagure a fronte della terribile sconfitta da noi sofferta, più gravi e più terribili sarebbero stati i nostri disastri se le ostilità non si fossero riprese. Così, senza far caso di quella sorte avventurosa che sarebbe toccata alla nostra patria quando la fortuna non fosse stata avversa alle nostre armi (evento questo che doveva pur pesare nella bilancia quando trattavasi di prendere quella deliberazione), io tengo per fermo che noi non possiamo essere redarguiti di averla francamente pigliata, e, lungi di avere compromesso lo Stato e la dinastia, abbiamo tenuta quella via che nelle circostanze in cui eravamo solo poteva porre e l'uno e l'altra in salvo.

Permettetemi, o signori, che per esporvi il mio pensiero io richiami in iscorcio lo stato in cui era il paese verso la metà dello scorso marzo, e le cause che lo avevano in questa condizione condotto.

Un anno addietro Carlo Alberto aveva innalzato il vessillo tricolore, e spontaneo offerta la mano ai popoli della Lombardia, della Venezia e dei Ducati, promettendo loro soccorso come amico ad amico, fratello a fratello. Quei popoli, rispondendo con pari affetto al magnanimo invito, deliberarono di unirsi al Piemonte, formando con noi una sola famiglia sotto la dinastia della casa di Savoia. Questo voto fu dato con un consenso sì grande e sì universale, che non ha altro esempio nella storia, e venne accolto da noi con pari unanimità e con non minore entusiasmo

Le nostre armi furono in sulle prime vincitrici, e ben più d'una volta i nostri soldati videro sui campi lombardi il nemico a fuggire dinanzi loro. Ma alle prime vittorie tennero dietro le sconfitte: queste produssero il funesto armistizio di Milano: per esso le provincie che eransi con noi congiunte furono di nuovo occupate dall'Austriaco.

Restò per altro fermo ed illeso il patto d'unione: la pace coll'Austria non fu sottoscritta: noi rimanemmo ancora in istato di guerra con essa; dichiarammo anzi altamente ed ai Lombardi ed ai Veneti, che era nostro pensiero di giovarci dell'armistizio per ristorare l'esercito e meglio prepararci alla riscossa; non mancammo di eccitare questi popoli a tenersi pronti quando il momento opportuno sopraggiungesse. Ed alle parole pareva che rispondessero i fatti, perchè in meno di quattro mesi, ossia dal principio di settembre al finire di dicembre, eransi dal governo e coll'imprestito forzato e coll'emissione dei biglietti della banca di Genova riscossi oltre sessanta milioni, la quale somma fu consumata per accrescere e ristorare le schiere. Il Piemonte aveva sopportate queste gravezze, che certo erano per esso straordinarie, le avea sopportate senza doglianze, e dirò anzi con plauso, perchè le vedeva necessarie al ricominciamento che ad ogni giorno attendevasi delle ostilità: e se talvolta sorgeva qualche richiamo, non è perchè a mal in cuore si tollerasse quel peso, ma perchè si dubitava che tornassero inutili, e che non da senno, ma solo in apparenza si pensasse alla continuazione della guerra.

Tutte queste cose avvennero prima che si formasse il ministero di cui io faceva parte: a lui non può toccarne la lode, come non si può farghene il biasimo. Io le rammento solo perchè erano fatti consumati, di cui egli doveva per necessità subire le conseguenze

Quando egli verso la metà di dicembre prese l'indirizzo della cosa pubblica, era impossibile assolutamente il continuare più a lungo in quello stato, che non era nè di pace, nè di guerra, o, per meglio dire, che aveva gli inconvenienti tutti dello stato di guerra, e non aveva vantaggio alcuno di quello di pace

Era impossibile, perchè era forza mantenere un esercito di oltre 120m. uomini, sopportando una spesa di 10 milioni al mese: le finanze erano esaurite: il paese, dopo i sacrifizi recentemente fatti, si trovava in una condizione da non poterne più a lungo soffrire dei nuovi: senza un prossimo scioglimento di quella angosciosa incertezza altri non si potevano ad esso convenientemente proporre.

All'estero non era fattibile, nello stato in cui si trovava l'Europa, sperare che si rinvenisse un imprestito considerevole: ciò erasi anche riconosciuto dagli uomini che erano precedentemente al potere. Era inoltre impossibile, perchè i soldati a malincuore si vedevano tolti dal seno delle loro famiglie, lontani dai proprii interessi unicamente per restarsene oziosi: tutti desideravano o ritornarsene alle proprie case, o rompere una volta gl'indugi e riprendere le ostilità: lasciandoli più lungamente in quello stato, altro non si faceva che accrescere il malcontento in essi, e lasciare ai nemici delle nostre istituzioni e della nostra indipendenza un tempo maggiore per alimentare fra loro la scontentezza e lo scoraggiamento.

D'altra parte, per qual ragione si doveva indugiare più oltre? O l'esercito era già ristorato dopo l'ultima campagna, e doveva esserlo, perchè già erano trascorsi molti mesi dal dì dell'armistizio, ed una somma cospicua erasi spesa per quest'oggetto; o non l'era e non si poteva nemmeno sperare che potesse esserlo, senza rifarlo per intero; il che non poteva essere certamente l'opera di un mese o di un anno, ma richiedeva un tempo assai maggiore: nel primo caso non vi era motivo di ritardare il rinnovamento delle ostilità; nel secondo era necessità abbandonare il pensiero di continuare la guerra; così almeno si liberava lo Stato da spese superiori alle sue forze; così almeno non si tenevano in continua agitazione gli animi dei cittadini; così almeno si ridonavano all'agricoltura ed alle arti molte braccia che restavano intanto oziose: ma sì nell'uno come nell'altro caso non vi poteva essere ragione che consigliasse di più oltre rimanere in quello stato. Era infine impossibile restare più oltre in quello stato, perchè e fuori ed internamente si accrescevano i sospetti e le diffidenze verso il governo: i partiti si muovevano, e dall'incertezza di esso, dallo stato d'inoperosità in cui rimaneva, dalle spese che faceva senza che si fosse certi dell'uso a cui sarebbero andate, pigliavano forza ed argomento per indebolirlo e scemarne l'autorità, precisamente in quel punto in cui questa doveva essere maggiore.

Or dunque, io lo dico colla più profonda convinzione, ed invoco la testimonianza degli uomini tutti di buona fede, i quali anche in quel tempo potevano essere avversi alla guerra: quello stato non poteva essere più lungamente protratto; non si poteva protrarre senza produrre la rovina del paese, compromettere la sicurezza interna, portare un funesto sbilancio nelle nostre finanze. Era quindi necessità l'uscirne, ed uscirne il più presto fattibile. Per uscirne non si presentavano che due vie: disarmare facendo la pace coll'Austria, o tentare ancora una volta la sorte delle armi, riprendendo le ostilità. Dico disarmare facendo la pace, perchè certamente sarebbe stata follia, e non poteva venire in mente ad alcuno, di rimandare alle case loro i soldati prima che la pace si fosse conchiusa: era lo stesso che darsi in braccio all'Austria, e sottomettersi a ricevere vilmente le condizioni tutte ch'ella avesse voluto imporci.

Ora la pace era forse in allora possibile? le condizioni che si proponevano dall'Austria erano tali, che si potessero in quelle contingenze accettare senza compromettere il Piemonte, senza far sorgere gravi sospetti contro di esso, senza perdere l'avvenire che pure gli è riservato?

Gli uomini che erano prima di noi al potere, si erano profferti disposti ad accettare una pace che mantenesse ferma l'unione con noi di una parte almeno della Lombardia e dei ducati: in questo senso eransi fatte proposizioni colla potente mediazione dell'Inghilterra e della Francia. Or bene, chiedete loro se anche questa pace siasi potuto ottenere, o se vi fosse speranza che l'Austria inclinasse ad aderirvi? Essi vi risponderanno che, dopo di averci tenuti per più mesi a bada e nell'incertezza, or parendo proclive a trattare, or mostrandosi avversa a qualsiasi concessione, finì col dichiarare esplicitamente che ella non discendeva neppure a trattare, se non si poneva per condizione preliminare della pace il riconoscimento degli antichi suoi confini ed il ripristinamento del territorio nello stato in cui era quando si ruppe la guerra: solo si profferiva facile nel transigere sulle spese e sopra l'indennità che asseriva esserle dovuta. Questa, o signori, era anche in allora la sola pace possibile coll'Austria: l'abbandono dei Lombardi e dei Veneti che eransi uniti con noi, il pagamento di una somma, erano le condizioni di questa pace.

Ora che, oggidì, dopo essersi nuovamente tentata la sorte, dopo un nuovo rovescio, quando si dichiararono le ostilità divenute pel Piemonte impossibili, siavi chi vi presenti un trattato che porti per noi queste condizioni, che vi sia chi lo accetti, o, per dir meglio, lo subisca, non è al certo a maravigliarsi. Ma chi avrebbe osato firmarlo in allora? chi avrebbe in coscienza creduto di accettarlo in quel tempo senza tradire il principe e lo Stato?

Nel marzo del 1848 il Piemonte era libero di porsi o non a capo del movimento nell'Italia settentrionale; fu un generoso sentimento che lo spinse a soccorrere i Lombardi ed i Veneti, ad esporre per essi la vita de'suoi soldati, le sostanze de'suoi cittadini; in allora non era questo un dovere di giustizia nel rigore del termine. Se invece di varcare il Ticino noi fossimo rimasti nel nostro territorio, se invece di confidare nelle nostre forze, e fidenti affrontare la potenza dell'Austria, si fosse più severamente esaminata la condizione del nostro esercito e dello Stato, se, in luogo di arrischiarsi ad una lotta, di cui era sempre quanto meno incerto l'evento, si fossero meglio calcolate le conseguenze tutte che ne potevano sorgere, noi avremmo potuto meritare il rimprovero di offendere i sensi di umanità e di nazionalità: niuno però poteva dire che il Piemonte, per porre in salvo se stesso, mancasse alle leggi d'onore e di giustizia.

Ma dopo il marzo del 1848 erasi stretto il patto d'unione: per esso le provincie che eransi con noi congiunte, e che poscia furono invase dal nemico, formavano parte integrante del nostro Stato; era quindi dover nostro, dovere strettissimo il difenderle con tutte le nostre forze, a pericolo di noi stessi, il difenderle al pari di qualunque altra provincia dell'antico territorio; e questo dovere era tanto più grande, quanto era stata più spontanea e più libera la loro unione con noi.

Non eravi, signori, che la sola impossibilità, l'impossibilità la più assoluta, quella dinanzi cui deve ogni sforzo venir meno; non v'era dico, che questa sola impossibilità, la quale potesse sciogliercí dal vincolo che per noi si era contratto.

Ma chi poteva andar persuaso di questa impossibilità quando il nostro esercito contava nelle sue file da oltre 120 mila uomini? Chi poteva persuadersene allorchè il nemico non ne aveva nemmeno 80m. di cui potesse contro di noi disporre? Chi poteva credere impossibile la guerra quando noi dovevamo portarci in mezzo alle nostre popolazioni, le quali altro non attendevano che il nostro invito per insorgere, ed il nemico, per contro, vedevasi ad ogni istante dal timore di questa insurrezione minacciato? I nostri soldati erano stati, è vero, sconfitti; ma furono anche più volte vincitori nell'ultima campagna D'altra parte chi ignorava che la nostra sconfitta, non alla mancanza di valore dei nostri, non alla superiorità delle forze nemiche, ma ad altre cause accidentali, e che in una nuova lotta potevansi evitare, dovevasi particolarmente attribuire? Fra i soldati vi era, si dice, un universale malcontento; i più, si soggiunge, erano avversi alla guerra. Fosse pure. Ma quando mai il soldato, mentre sta acquartierato, va incontro di buon animo ai disagi ed ai pericoli della guerra? Non è forse nel calore della mischia che può solo in lui svegliarsi l'entusiasmo? E se tale pur era la condizione del nostro esercito, quella del nemico era certamente peggiore; le frequenti diserzioni che in esso succedevano, le cause di dissoluzione che seco portava, dovevano a ragione far credere che difficilmente avrebbe potuto reggere a fronte del nostro.

Non era dunque, lo ripeto, fattibile il persuadersi che la ripresa delle ostilità fosse in quel tempo impossibile: non era fattibile il credere che una terribile necessità ci stringesse ad umiliarci sì grandemente ed accettare le condizioni che ci si volevano imporre. Ora se, a malgrado di ciò, si fosse aderito a questa pace, si fossero sottoscritte queste condizioni, qual era, signori, la prospettiva che ci stava dinanzi? Qual era la sorte di quel magnanimo Principe, che secondando l'impulso del generoso suo cuore aveva rotta la guerra, di quel Principe, il di cui nome doveva serbarsi tanto più puro ed incontaminato, perchè immedesimato colla causa dell'italiano riscatto, a segno che quello non poteva soffrirne, senza che questa restasse anche in un più lontano avvenire grandemente lesa?

Non parlerò dell'ignominia che sarebbe ricaduta sopra di noi, di quell'ignominia che non può sfuggir qualunque Stato il quale viola la fede che ha dato ad altri popoli, il patto che ha firmato con essi, e la viola precisamente in quel punto in cui hanno maggior bisogno del suo soccorso. Per noi era questa senza dubbio una considerazione di gravissimo peso. Ad alcuni uomini di Stato potrà forse sembrare altrimenti.

Volgerò solo rapidamente lo sguardo alla condizione interna ed esterna del Piemonte.

Internamente è impossibile che qualcuno di noi l'abbia sì presto dimenticato, la grande maggioranza della popolazione voleva ad ogni patto il rinnovamento delle ostilità: lo dimostrò in più modi, e lo ha particolarmente fatto conoscere colla scelta dei suoi rappresentanti, solo mezzo legale con cui il governo possa giudicare della volontà nazionale.

Ora, come avrebbe ella accettata una pace la quale ci sottoponeva a sì dure ed umilianti condizioni? Come la avrebbe accettata dopo tutti i sacrifizii che era stata costretta di fare?

Chi poteva sottrarre il governo al giusto rimprovero di non avere almeno più francamente parlato tosto dopo firmato l'armistizio di Milano? Se non si voleva la ripresa delle ostilità, perchè protestare continuamente che si aspettava solo il momento opportuno?

Se un nuovo tentativo si riputava impossibile, se ad ogni costo si voleva la pace, una pace mille volte peggiore dello stesso armistizio, perchè si aggravò lo Stato di un sì enorme debito, si consumarono in sei mesi per riordinare l'esercito da ben oltre 60 milioni? Perchè non si rimandarono tosto i soldati alle case loro? perchè si lasciarono gli animi sì lungamente in sospeso?

Era dunque inevitabile un conflitto tra il governo e la più gran parte della popolazione. Quali ne sarebbero state le funeste conseguenze, io non vo' dirlo. Dirò solo che anzichè esporre lo Stato a questo terribile cimento era mille volte per me miglior consiglio andar incontro ad una lotta contro lo straniero, a costo anche di una quasi inevitabile sconfitta

Esternamente poi qual era la condizione del Piemonte rispetto alla Lombardia ed alla Venezia? Se, stringendo la pace quando pareva ancora la guerra possibile, il Piemonte avesse sacrificate queste provincie all'Austria, chi avrebbe mai potuto allontanare da noi il sospetto che vi fosse dal canto nostro un tradimento a loro danno? Chi non avrebbe pensato che l'offerta del nostro soccorso quando gli Austriaci parevano in fuga, non era stato che un manto per godere i frutti della vittoria senza correre rischio veruno?

Di più, anche i Lombardi ed i Veneti non avevano forse ragione di rimproverarci, se, invece di proclamare dopo l'armistizio di Milano che si voleva ancora la guerra, invece di eccitarli a tenersi pronti, non abbiamo sinceramente e tosto dichiarato che abbandonassero essi pure ogni speranza di soccorso da parte nostra? Non si sarebbero almeno, in allora, o rassegnati alla trista loro sorte, o non avrebbero forse altrimenti da soli provveduto a sè stessi, prendendo quella via in cui talvolta sono i popoli dalla disperazione trascinati?

Abbandonarli adunque dopo quelle promesse, abbandonarli dopo che eransi in noi confidati, era gettare il germe di una eterna divisione con essi, rendere incancellabili gli odii ed i rancori tra popoli e popoli, innalzare un muro di separazione, che forse niun evento futuro, niuna potenza umana avrebbe potuto nell'avvenire distrurre.

Ora chi avrebbe potuto spingere tranquillamente il Piemonte a questo passo?

D'altra parte, qual pericolo si correva dal Piemonte, se rigettava quelle condizioni, senza di cui la pace era impossibile, e ripigliava invece le ostilità?

Non terrò conto della speranza di un esito fortunato della lotta, speranza che, aggiunta alle altre cause che ci stringevano, sola doveva bastare per essere contrapposta al pericolo che si correva. Contemplerò solo la cosa dal lato di un timore grandissimo di una nuova e più grave sconfitta.

Non era egli facile il prevedere che, anche in questo caso, si sarebbero sempre ottenute dall'Austria quelle stesse condizioni che in allora ci voleva imporre? Chi poteva ignorare che, comunque riescisse la guerra, non le era dato di nutrire speranza per un ingrandimento del suo territorio: ingrandimento che, nella sua condizione, poteva essere più di imbarazzo che di convenienza? Chi non comprendeva che, quando pure, anche dopo una nuova vittoria, avesse voluto ampliare i suoi Stati con una parte delle nostre provincie, le potenze straniere non avrebbero giammai, non pel nostro, ma per il proprio interesse, tollerato un simile ingrandimento? Nulla dunque vi era da questo lato a temere; non si correva pericolo alcuno, ancorchè si dovesse soccombere. Il fatto prova che il calcolo era fondato, perchè anche dopo il disastro di Novara, l'Austria non elevò maggiori pretensioni; si mostrò paga di conservare gli antichi suoi confini; pose la stessa e medesima condizione che aveva posta in allora: nè di ciò può farsene vanto la diplomazia nostra, perchè dai documenti uniti al trattato di pace si scorge che la condizione era offerta prima ancora che le trattative incominciassero.

Il solo pericolo cui s'andava all'incontro era quello di dover soggiacere ad una più grave indennità di guerra. Sì, questo era il solo pericolo, perchè quello di vedere compromesso l'onore delle nostre armi non poteva muoverci. Se una sconfitta potesse distrurre l'onore militare di uno Stato, l'onore del Piemonte non poteva dirsi salvato dopo quella che già si era toccata. L'onore stesso dell'esercito doveva, a mio avviso, rimanere anzi più offeso, quando non si fosse stimato di porlo un'altra volta a cimento, quando, con 120m uomini si fosse riconosciuta impossibile la lotta contro 80m.

Non v'era, lo affermo di bel nuovo, non v'era che il pericolo d'una maggiore indennità. Questo non era di certo da disprezzarsi, perchè il pagamento di una cospicua somma riesce di un terribile aggravio al Piemonte, dopo i tanti sacrifizii che aveva fatti. Ma questo pericolo non era da tanto da far sì che il solo timore di vederlo avverato lo dovesse astringere a ritrarre il dado che già avea lanciato.

Chiunque, amante del Piemonte e dell'Italia, non poteva a meno di dire: potremo, è vero, essere sottoposti al pagamento di una somma più grave verso l'Austria, ma almeno avremo compiuto un atto di giustizia; almeno avremo tolta ogni causa di dissidio tra noi: dovremo forse cedere, ma sarà almeno provato che si fece quanto era in noi per resistere: avremo provato che, se si cede, si cede per necessità, non per nostra volontà; avremo ottenuto che, se si dovrà cedere per ora, si sarà quanto meno salvato l'avvenire. Solo dunque consiglio che si potesse prendere, dappoichè quella pace non si poteva accettare, era quello di rinnovare le ostilità. Ed il momento del ricominciamento di queste ostilità era sicuramente, non solo opportuno, ma dirò anche ne-

cessario in marzo scorso, poichè se, come parmi di aver dimostrato, in allora non potevasi più oltre protrarre lo stato penoso dell'armistizio, e per la condizione delle nostre finanze, e per lo spirito dell'esercito, era pur forza che si ripigliassero tosto le ostilità.

Dirò di più, ed è, che difficilmente si potea presentare un momento per noi più propizio, e che, quanto maggiormente si indugiava, tanto più grave poteva rendersi la nostra posizione, più favorevole invece quella dell'Austria.

In allora tutta Italia era ancor in moto; Toscana e Roma si reggevano da sè; libera era ancora Venezia. Sia pure che non ci potessero prestare grandi soccorsi; almeno non ci erano avverse; l'Austria non era tranquilla anche nei più antichi suoi Stati; in ogni angolo del territorio del suo impero avea ragione di temere un'insurrezione. L'Ungheria combatteva nobilmente e coraggiosamente, e parea minacciare persino il governo austriaco nella sua capitale. La Russia non aveva per anco contratta alleanza coll'Austria, o per dir meglio, non aveva ancora dichiarato di essere pronta ad unire le sue forze per soffocare il desiderio dei popoli a lei soggetti, i quali volevano riconquistare i proprii diritti.

Ora, qual poteva essere il momento più opportuno per venire alle prese col nemico? Quello certamente in cui si trovava più debole, quello in cui egli, avendo un più gran numero di combattenti che gli stavano a fronte, era nella dura condizione di tenere contro tutti divise le proprie forze, e non poteva perciò valersi che di poche contro di noi.

Sinchè l'Austria restava in quella condizione, noi eravamo tranquilli, che le sole truppe contro le quali i nostri soldati avrebbero dovuto combattere, erano quelle che già si trovavano in Italia: non era possibile che ricevessero soccorsi dall'impero, perchè quelle che colà rimanevano non erano neppure sufficienti a contenere e reprimere il moto dell'Ungheria. Anzi nemmeno di tutte le truppe che erano in Italia l'Austria potea disporre contro di noi, perchè doveva lasciarne per stare a fronte di Venezia e degli altri Stati italiani che pur erano contro di lei. Ora si doveva forse attendere che fosse o represso il movimento nell'Italia centrale, o soggiogata Venezia, o domata l'Ungheria per dire che fosse giunta l'opportunità di rompere coll'Austria? Chi non vede che in questo caso più grave si rendeva la nostra condizione, più pericoloso l'esito della lotta? Gli eventi stessi non avrebbero forse giustificato pur troppo questa verità?

Ma si dice; dovevasi almeno ancora attendere qualche tempo; si doveva attendere finchè l'esercito fosse pienamente in pronto: si dovevano rimuovere da esso quei capi che erano alla guerra avversi e che non lo dissimulavano: se così si fosse operato, non avremmo in ora a piangere il disastro di Novara, non ci troveremmo nella fatale necessità di subire la legge del vincitore.

Signori! già lo dissi: la sorte delle battaglie è nella mano di Dio, e non degli uomini. La storia saprà forse nell'imparziale suo giudizio, e coll'inesorabile sua critica spiegarci come sia avvenuto ed a che debba attribuirsi che sotto le mura di Mortara 22,000 uomini siano stati posti in fuga da soli sette mila nemici; che nei campi di Novara cinquanta mila dei nostri siano stati sconfitti da meno di venticinque mila Austriaci.

Posso bensì con sicura coscienza affermare, e lo affermo, che se per avventura in questo misterioso disastro vi fosse stata colpa di qualcuno, la colpa non fu certo, nè poteva essere di coloro i quali in allora governavano lo Stato.

La condotta della guerra e l'andamento delle cose di essa erano state affidate ad un generale maggiore *responsabile;* questa deliberazione fu presa coll'assenso del Parlamento e coll'universale approvazione; essa era inoltre indispensabile, perchè poteva solo essere un uomo esperto e versatissimo nelle cose di guerra che dovesse averne l'indirizzo e provvedere intorno ad essa.

La *responsabilità* che pesava sopra di lui, lo doveva necessariamente rendere libero nella sua azione, e faceva sì che il ministero dovesse a lui particolarmente riferirsi; poichè non v'ha alcuno, che voglia rendere se stesso risponsabile degli ordinamenti che possono darsi da altri. Il ministero quindi per conoscere se l'esercito si trovasse o no in pronto nel marzo alla riscossa; se si richiedessero o non maggiori cambiamenti, non ad altri poteva meglio rivolgersi, che al general maggiore risponsabile.

Ora io l'asserisco, l'asserisco a nome dei miei colleghi, lo asserisco dinnanzi a voi, dinnanzi al paese, dinnanzi all'Italia, dinnanzi all'Europa, ed al cospetto di Dio, lo asserisco sull'onor mio, egli ci aveva assicurati, che verso la metà di marzo l'esercito poteva essere pronto ad entrare in campagna e riprendere le ostilità.

Egli d'altro canto non c'indicò cambiamento, non ci propose una disposizione che non sia stata da noi immantinenti secondata; quantunque, riguardo alle mutazioni che ci si fa accusa di non avere ordinate, vorrei che si pensasse non essere allorquando è imminente la ripresa delle ostilità che le medesime si possono eseguire; vorrei che si riflettesse come sia facile il rimovere, ma come sia altrettanto malagevole il rinvenire chi possa collocarsi nel posto di chi viene rimosso; vorrei infine che si ponesse mente, che alcuni fra coloro che si denunziavano come meno propensi alla guerra, furono quelli stessi che col sacrifizio della loro vita mostrarono la falsità dell'accusa, e morirono sul campo per la salvezza del Re e della patria.

Io credo che non vi sarà alcuno che voglia porre in dubbio la verità dei miei detti: se qualcuno vi fosse, dirò a costui di non prestar fede alle mie parole, ma almeno di non volerla negare al fatto. Ora, è forse credibile, signori, che il generale maggiore, il quale vedeva la sua risponsabilità compromessa, volesse conservare il comando dell'esercito quando si fosse deliberato di riprendere le armi prima che si credesse il momento opportuno, prima che il tutto già si trovasse in pronto? Non era egli naturale che in questo caso non solo avrebbe protestato contro la funesta deliberazione degli incauti ministri, ma avrebbe altresì rassegnato il comando anzichè rendersi complice della rovina dello Stato?

So che alcuni, per farci ad ogni patto colpevoli, giunsero persino ad affermare (e rammemoro questa cosa perchè s'ebbe l'ardire di pubblicarla col mezzo del giornale officiale) giunsero, dico, persino ad affermare che la deliberazione del consiglio dei ministri di denunziare l'armistizio non fu notificata al general maggiore se non 12 ore dopo la già seguita denunzia al nemico, e che perciò egli nè si poteva opporre, nè onorevolmente rinunciare al comando, perchè la sfida al nemico già erasi data.

Ma questo fatto, signori, che, se fosse vero, ci renderebbe colpevoli di tradimento verso lo Stato, è la più solenne menzogna che siasi potuto profferire. La deliberazione di rompere l'armistizio fu presa dal consiglio nel mattino dell'8 di marzo: questa deliberazione fu comunicata immediatamente col mezzo del telegrafo al general maggiore in Alessandria, ed egli in meno di un'ora dopo ne era fatto partecipe: io stesso consegnai il dispaccio al direttore del telegrafo, e non fui tranquillo se non quando venni accertato che il medesimo era partito.

Ora, dall'8 al 12, nel qual dì doveva la denunzia essere notificata al maresciallo austriaco, decorrevano ancora quattro giorni. In questo intervallo la deliberazione poteva essere, o mutata, o quanto meno sospesa, senza che si verificasse inconveniente di sorta. Perchè dunque non insorse tosto il general maggiore risponsabile? Perchè non protestò, dicendo che l'esercito non era in pronto? Perchè non disse che se si persisteva nel primo proposito, egli avrebbe abbandonato il comando?

La ragione non può essere se non quella che testè accennava, vale a dire, perchè egli era d'avviso che non si avesse più oltre ad indugiare, che il tutto era disposto, che la deliberazione di rompere l'armistizio pel giorno 12 era stata presa col previo suo consenso, e dietro precedente concerto con esso. Se così non fosse, il posteriore di lui contegno non solo sarebbe inesplicabile, ma meriterebbe la più grave censura.

Io non intendo di accusare alcuno, tanto meno il generale maggiore: so che alcuni eventi più all'avversa fortuna, che a colpa degli uomini si debbono attribuire; ma almeno non si ascrivano a noi mancanze ed errori che non abbiamo commessi.

Almeno ci si lasci il conforto di poter dire che se la deliberazione da noi presa, non ebbe quell'esito fortunato che si aveva ragione di sperarne, non fummo però nè imprudenti, nè sconsigliati nel prenderla; che se dessa ha potuto dare occasione ad un rovescio delle nostre armi, fu la sola però che valse ad evitare mali e disastri più gravi, che per essa non mancammo al dover nostro e verso il Re e verso la patria. E questo conforto, signori, noi l'abbiamo nella nostra coscienza; nè vi ha calunnia che possa giungere a privarcene. Il tempo e la storia renderanno a tutti giustizia, e l'attendiamo tranquilli. *(Segni generali d'adesione).*

Dabormida domanda la parola per un fatto personale. Alle osservazioni fatte dal sig. Boncompagni intorno alla frase *faziosi ecc.* usata nel suo reso-conto al ministero, altre ne aggiunge ancora più esplicite: quindi mostrando desiderio di rettificare alcune asserzioni del deputato Rattazzi, esita a continuare.

Il vice-presidente avverte l'oratore che non trattandosi più di fatto personale . .

Molte voci. Parli! parli!

Vice-presidente. Poichè la Camera desidera d'invertir l'ordine . . .

Altre voci. Parli!

Dabormida. Mi ridurrò a poche rettificazioni, persuaso che sono involontariamente sfuggite all'onorevole deputato Rattazzi alcune inesattezze.

Io credo che egli è in errore allorchè disse, che noi avevamo 120 mila uomini in faccia al nemico; lo prego di concedere che l'esercito sulla frontiera, sul Ticino e sotto la mano del generale maggiore non oltrepassava i 60 mila uomini; e dico ciò e vi insisto, perchè non si creda che 120 mila uomini nostri abbiano ceduto a 70 mila austriaci. È verissimo che a Mortara si trovavano 20 mila uomini, ma la seconda divisione vi era giunta poche ore prima dell'attacco nè potè prendere parte all'azione l'attacco; ebbe luogo verso sera, e non si poterono dare le disposizioni necessarie *(mormorio nella sinistra e nelle gallerie)*: permettano io faccia queste osservazioni a difesa del nostro onore, nè tacerò dinnanzi ai rumori; d'altronde le mie asserzioni si potranno verificare.

Dunque realmente in posizione non esisteva, che la divisione del generale Giovanni Durando, la quale poteva ascendere ai 9000 uomini. L'attacco fu fatto dall'intiero secondo corpo austriaco comandato dal generale Aspre, come si può desumere dalla relazione del maresciallo Radetzky.

Gli Austriaci ascendevano a 15000: e non a 7000 che essi abbiano tutti combattuto non importa, essi erano 15000; dissi che l'attacco fu fatto verso sera. Se vi fu un errore, l'errore fu comune a tutti i generali presenti, i quali credettero non poter essere attaccati *(rumori un po' continuati).*

Voci. Parli! parli!

Non vi fu colpa è verissimo, che un battaglione cedette presto, e che ne nacque confusione, e che per essere verso sera non vi fu modo di andarvi al riparo. Ma io dico che non posso consentire nel dubbio dell'onorevole deputato Rattazzi, che ci possa esser stato colpa. Così a Novara non furono 50000 uomini i nostri che si trovarono in battaglia, ma al più 35000, ed una parte di questi già impressionati dal fatto di Mortara, ed una parte ancora era composta dei 4 battaglioni, i quali erano formati di giovani di 19 anni, venuti sotto le armi da pochi mesi.

È verissimo che il nemico impegnò nel combattimento non più di 25000 uomini, ma è pure vero che egli aveva sotto la mano almeno più di 35000 altri uomini.

L'onorevole preopinante difende il ministero dalla supposta imputazione di non avere cambiato i capi dell'esercito, che non ispiravano abbastanza confidenza: io devo fare questa protesta, che fra i capi, fra i generali di divisione soprattutto (perchè gli altri non li conosco tutti) i quali comandavano a Novara le cinque divisioni agli ordini del general maggiore, nemmeno uno se ne doveva allontanare, e sarebbe stato grave errore l'allontanarli, perchè era impossibile di rimpiazzarli vantaggiosamente. Di questi cinque capi due erano i principi reali: non parlo di loro: uno l'onorevole nostro collega, il generale Bes, un altro il generale Giovanni Durando e l'ultimo il generale Perrone. Si disse, che alcuni generali i quali sembravano non favorevoli alla guerra, morirono però sul campo di battaglia. Signori; il generale Perrone il quale morì sul campo di battaglia non vi morì per puro azzardo, vi volle morire quando disperò della vittoria, e provò di voler morire perchè si trovò costantemente agli avamposti e sentiva talmente il pericolo, che impediva che i suoi aiutanti di campo lo seguissero dove il pericolo era maggiore.

Lanza. Ma e chi ha detto questo?

Dabormida. Si è detto, parmi, « quelli che potevano sembrare sfavorevoli alla guerra sono morti. »

Un dep. Ma questo è un elogio.

Dabormida. Ma riguardo al generale Perrone quest'asserzione non l'accetto nemmeno come elogio, perchè il general Perrone non fu mai avverso alla guerra, anzi egli era dei pochi che la desiderassero ardentemente. Adunque io ripeto non si deve dire che egli morì sfavorevole ad una guerra che egli teneva come santa.

Io voleva soltanto rettificare questa cosa.

Rattazzi. Duolmi che dall'onorevole generale Dabormida mi si fecero dir cose che credo di non aver dette, e che se per caso mi fossero sfuggite, non era mia intenzione di profferire.

Io comincio a dire che non ho mai nemmeno insinuata l'idea che vi sia stata colpa nè nel fatto di Mortara, nè nel fatto di Novara: ma ho asserito che la storia nell'imparziale suo giudizio, e coll'inesorabile sua critica spiegherà la causa di tali eventi.

Il generale Dabormida l'ha spiegata egli stesso, ed io accetto di buon grado le sue spiegazioni.

Ho poi soggiunto che se vi fu colpa, certo questa non sarebbe di coloro che erano al ministero. Cotesta era soltanto la mia idea: io non intendeva di accusare alcuno, nè feci veruna accusa; credetti solo di essere in debito, in diritto di poter difendere me stesso.

In quanto poi ai capi che non furono rimossi, so che il generale Dabormida non ha mai fatto questo rimprovero al ministero: ma non è men vero che se questo rimprovero non fu fatto da lui, venne fatto da altri.

Quindi ragion voleva che io dicessi qualche cosa a questo riguardo: e con quello che ho asserito, ben lungi di muover accusa ai capi che venivano da taluni denunziati come avversi alla guerra, io credo di aver detto quanto poteva bastare per giustificarli da simile accusa.

Io ho dichiarato espressamente che quantunque sussistessero le accuse che vennero contro di essi dirette, i medesimi mostrarono col fatto e col sacrificio della loro vita la falsità dell'accusa (*bravo! bravo! applausi*). Questo è quello che fece il generale Perrone.

Non solo dunque non è vero che io abbia voluto fare un'ingiuria al nome di quell'illustre defunto, ma ho voluto dire, ed ho detto quanto bastava per provare che veramente calunniose erano le cose che si erano dette sul conto suo e sul conto di altri.

Io credo che le osservazioni del generale Dabormida non potevano riferirsi alle parole da me dette e che le avrebbe tralasciate, se quanto dissi si fosse esattamente inteso. Sono persuaso perciò della sua lealtà, che dietro questa mia esplicita dichiarazione vorrà egli stesso ricredersi e riconoscere, che il mio discorso non doveva dar luogo ai rimproveri che gli venivano fatti.

Dabormida. Se così è, dichiaro di avere male inteso le espressioni del deputato Rattazzi: sono però contento di aver male inteso, perchè potendo altri avere come io capito male, ho procurato il mezzo al signor avvocato Rattazzi di dichiarar che erano calunniose le voci sparse sui generali che si credevano avversi alla guerra.

Molte voci. La chiusura.

Presidente. Interrogo la Camera se intenda approvare la chiusura. (*Molti membri si alzano per chiederla*).

Josti. Chiedo la parola contro la chiusura.

Presidente. La chiusura essendo stata domandata da dieci membri io non posso a meno di metterla ai voti, però il regolamento porta che quando vi è uno che domanda la parola contro, gli si debba concedere.

Josti non vorrebbe che si chiudesse la discussione, per la ragione che egli vuole esporre i motivi del proprio voto.

D'Aviernoz dice che la continuazione della discussione è necessaria, che giacchè si è cominciato, bisogna andare al fine, che altrimenti sarebbe una derisione.

Brofferio si oppone pure alla chiusura. Osserva che la Camera ascoltò gli uomini che appartengono ed al partito moderato, ed al democratico, che rimane ad ascoltarsi chi rappresenta un diverso partito, quantunque meno numeroso, che la Camera, salvo a commettere un'ingiustizia, non deve togliere la parola a chi molto avrebbe a dire nell'interesse della cosa pubblica.

Siotto dice che la ricerca del vero è cosa necessaria, e che è il vero che si deve volere.

Josti soggiunge che appunto perchè vuole il vero, si oppone alla chiusura; che a voler togliere ogni semente di mali umori, è indispensabile che ciascheduno getti fuori quello che ha sul cuore.

Il vice-presidente dice che la chiusura essendo stata appoggiata, deve metterla ai voti.

Lanza. Ai voti la sola discussione generale!

Il vice-presidente. Se è la sola aperta!

Posta ai voti la chiusura, dopo la prova e contro-prova la Camera delibera di chiudere la discussione generale sul trattato di pace coll'Austria.

Radice domanda alcuni schiarimenti al ministro intorno al parco d'artiglieria sempre trattenuto dal capo dell'esercito austriaco in campo nemico per metà.

Non sa capire il perchè quel parco che è nostro di diritto non sia ancora stato a noi restituito, ed è questo schiarimento che io domando al signor ministro degli esteri.

Ministro degli esteri. Mi stimo felice di poter rispondere immediatamente alla domanda del signor deputato Radice. Fin da quando erano in corso le trattative per la pace il ministero ha pensato che era un fatto importante quello del parco di Peschiera, perchè realmente si doveva restituire. Perciò il ministero se ne occupò, ed ha ottenuto la promessa verbale che questo parco sarebbe stato restituito col patto, che da noi si restituisse alcuna cosa che non saprei adesso indicare precisamente. Il signor Seyssel è partito questa mattina per condurre a termine questo negoziato, ed ottenere che questo parco, od almeno quella parte che rimase fra le mani degli Austriaci ci sia restituita.

Radice dichiara di non essere soddisfatto della risposta del ministro, per la ragione che avendo pagato 75 milioni dovrebbe a quest'ora essere fra noi il nostro parco.

Ministro degli esteri. La risposta non mi pare difficile, il governo ha fatto quanto ha creduto e potuto per averlo; ha negoziato, non aveva in mano per farselo dare mezzi più efficaci. A questo riguardo c'è una promessa verbale di restituzione. Le trattative sono ora in corso; abbiamo giudiziosa ragion di sperare che ci sarà restituito.

Ministro dell'interno Mi permetta la Camera che io aggiunga ancora una spiegazione a questo proposito. L'Austria pretendeva che fossimo decaduti dal diritto di riavere questo parco d'artiglieria, dicendo che essendosi rotta una seconda volta la guerra aveva diritto di conservar ciò che aveva nelle mani. Noi abbiamo ottenuto che non si trattasse prima questa questione; poi ottenemmo anche la verbale promessa che il nostro parco ci sarà per intero restituito.

Si continua la discussione sul trattato di pace

Il vice-presidente dà lettura dei due emendamenti che seguono.

« La Camera, previa dichiarazione che in quanto agli individui originari delle provincie contemplate nelle leggi 27 maggio, 16 giugno, 21 giugno, 11 luglio, 27 luglio 1848, i quali all'epoca del 30 settembre 1849 avevano, e tuttora conservano la loro residenza in questi Stati, nulla è innovato finchè per legge sia ulteriormente provveduto ai medesimi, ecc.

Mellana

« La Camera dichiarando fermi ed inconcussi quei principii che determinarono la nazione a prendere le armi, accetta il trattato di Milano 6 agosto 1849 quale conseguenza inevitabile della forza superiore.

« Ritiene poi le dichiarazioni del ministero che non esistono trattati segreti coll'Austria, e che ove prima ne fosse esistito qualcuno non s'intenderebbe richiamato in vigore, e che il trattato di estradizione del 6 giugno 1838 non si potrà applicare ai delitti politici, nè s'intenderà richiamato in vigore in quelle parti che fossero per avventura in opposizione col nostro statuto.

« Ritiene pure la promessa del ministero che la convenzione del 4 ottobre 1834 sarà denunciata in tempo utile prima che spiri il biennio.

Torelli.

Mellana svolge il suo emendamento dichiara di lasciarne la cura della difesa a chi fece tant'alto suonare parole d'onore e d'indipendenza, in quanto che l'accettazione del medesimo sarebbe un tradurre in atto i sensi manifestati in proposito; conchiude con dire, che d'altro non si tratta che di compiere un sacro debito coi nostri fratelli, e che sarebbe indegno di libertà chi pensasse ad abbandonarli nella sventura.

Torelli svolge pure il proprio emendamento

Mellana domanda che il proprio emendamento abbia la preferenza, in quanto potrebbe anche servire di sotto-emendamento

Si domanda che sia riletto.

Il vice-presidente legge l'emendamento Mellana.

Ministro dell'interno. Farò una sola osservazione Questa è una clausula estranea al trattato stesso, quindi il ministero dichiara di non poterne accettare veruna, ed a questo riguardo fa una semplice protesta. Del resto la Camera può nella condotta tenuta fin qui dal ministero verso i fratelli emigrati aver compreso quali sieno i suoi sentimenti a loro riguardo: ma non deve porsi a rischio di compromettere il paese con una clausula addizionale

Sineo. In appoggio dell'emendamento Mellana sostiene essere facoltativo alla nazione regolarsi internamente con quelle leggi che meglio le convengono; che il principio posto nell'emendamento per nulla pregiudica il trattato di pace, doversi però adottare la proposta Mellana.

Ministro dell'interno. O questa proposta deve avere forza di legge, e non è certamente con un'addizione a questa risoluzione che debba farsi; o non ha forza di legge, ed allora è perfettamente inutile.

La Camera ricorderà che si è già presentata a questo proposito una legge, e che questa non giunse al suo compimento. Dunque lasciamo le cose nello stato in cui sono.

Se alcuno avrà dei diritti, saranno essi certamente riconosciuti dal governo.

Del resto, io ripeto una cosa sola, e questa sarà l'ultima mia parola.

Signori! non vogliate con l'accettazione di questa aggiunta compromettere il paese, usiamo prudenza.

Se vi son giorni in cui la prudenza sia necessaria, questi appunto lo sono.

Cabella. Non conoscendo esplicitamente il voto de' suoi colleghi della commissione, si limita a dichiarare per proprio conto che non sa trovare difficoltà di sorta a che sia accettata al trattato la clausula del deputato Mellana, mentre per nulla si tocca a ciò che riflette le relazioni internazionali, e senza ledere per nulla il trattato non si farebbero che conservare diritti acquisiti, finchè non siasi con legge provveduto o venga così ad essere regolata la sorte di quelle persone che non potrebbero più rientrare in patria senza perdere la vita.

Sineo appoggia fortemente l'emendamento Mellana

D'Aviernoz parla sempre in modo che non si capisce nulla.

Guglianetti domanda in che consista questa indipendenza, questa libertà tanto vantata dai plenipotenziarii, quando per ciò che risguarda l'interno non si è padroni di far quelle leggi, che pongano in salvo gl'interessi non solo, ma l'onor del paese.

Intende assolutamente che il Piemonte possa e debba all'interno regolarsi come meglio gli piace, altrimenti non sa comprendere in che modo si sia liberi veramente. Cita uno squarcio della relazione dei plenipotenziari, e domanda risolutamente se si voglia o no essere conseguenti a quanto fu scritto.

Conchiude con domandar la clausula Mellana o quell'altra che gli somigli all'accettazione del trattato di pace; in caso diverso non esita a dichiarare in faccia alla nazione che egli è risoluto a respingerlo

Ministro dell'interno fa questa breve osservazione: o il trattato innova, e non se ne può strugger l'effetto senza imporre una condizione, o nulla innova, ed allora è inutile ogni clausula qualunque.

Mellana domanda al ministro se crede che siamo tutti diventati servi attaccati alla gleba, ovvero che si possa ancora tener alta la fronte quale conviensi ad uomini liberi. In quest'ultimo caso domanda ancora chi possa mai e debba impedire l'ordinamento d'una legge interna, che per nulla toccando alle patuite relazioni internazionali, provveda ai bisogni di tutti, ponendo in salvo l'onore, che andrebbe altramente irremissibilmente perduto con mancare al più santo dei nostri doveri.

Conchiude con dichiarare egli pure apertamente, che non lo smuovono dal suo proposito nè parole di timore, nè altro, e che se non si provvede da senno all'onore della nazione colla clausola proposta, crederà suo debito di coscienza il rifiutare il trattato di pace

Michelini G. B. Appoggio l'emendamento Mellana, e per dimostrarne la convenienza e la necessità, prego la Camera di spingere gli sguardi al di là di questi tristissimi tempi che ci premono. Non sappiamo quali destini siano riserbati all'Italia; bene sappiamo che il movimento retrogrado cui obbediscono le cose politiche d'Italia e d'Europa non sarà eterno, e che ad esso sottentrerà un movimento contrario. Allora si penserà di nuovo a soddisfare al lungo desiderio dei patriotti italiani, all'indipendenza. Ebbene, quegl'Italiani delle provincie che già erano nostre, ed i quali avranno trovato ospitale asilo in queste subalpine contrade, saranno altrettanti vincoli che ci legheranno colle popolazioni cui essi appartengono, altrettanti apostoli che patrocineranno la causa di casa di Savoia. Conchiudo pertanto doversi approvare la proposta Mellana non solamente da coloro cui sta a cuore l'indipendenza italiana, ma ancora da coloro cui preme il trionfo della monarchia costituzionale

Buffa dichiara di non comprendere il senso della proposta del ministro dell'interno sull'emendamento Mellana, e di non sapere come si aggiunga alcun articolo al trattato, dichiarando che la Camera si riserva a regolare con legge la sorte di coloro che si trovavano nel nostro territorio già da un tempo determinato, facendo insomma una legge interna. Desidera che il ministro dimostri chiaramente come ciò avvenga. Dice verissima l'osservazione fatta da Guglianetti, che cioè non si potrebbe dire che il nostro Stato è indipendente se noi non fossimo padroni di provvedere come ci piace alla sorte di coloro che abitano la terra piemontese. Pensa che questi non debbano essere abbandonati alla discrezione del potere esecutivo, soggiungendo che non può entrare nel capo a nessun deputato che si debba spingere la confidenza verso il ministero fino a questo limite.

Quanto al dilemma del ministro dell'interno risponde che la Camera non avendo adottata la sua proposta, sarà conseguente all'altra sancita, vale a dire del dare un assenso esplici-

to: in tal caso è d'avviso che questo non possa avere un effetto retroattivo; per conseguenza nulla sarebbe innovato, e rimarrebbe a provvedersi con legge

Ministro dell'interno Dalle parole colle quali il deputato Buffa ha spiegate le mie idee, ho potuto scorgere che egli non mi ha perfettamente inteso. Io ho detto parlando l'ultima volta che il paese era indipendente dacchè aveva votato una legge sulla naturalizzazione degli emigrati; ed ora soggiungo che se la Camera vuol porre delle riserve è padrona di farle Ma non crederò mai che la Camera possa accettare il trattato e nello stesso tempo dichiarare che questo trattato nulla innovi. Se accettando il trattato succede una innovazione, è inutile il dire che non succede. Se la Camera vuole impedirla, non accetti il trattato. Egli è in questo senso che io ho parlato, ed è appunto perchè questo trattato innovava che si era promossa quella legge, e che da molti ho sentito a dir come non si sarebbe aderito al trattato ove non si fosse votata questa legge. Ora questa legge non c'è, ma se vi saranno dei diritti come ha detto benissimo il deputato Mellana, i magistrati li conserveranno e li faranno valere.

Il governo sa come deve regolarsi verso gli emigrati politici meritevoli. Ma intanto se la Camera intende di dichiarare che il trattato nulla innovi, mentre in effetto credono che il trattato innovi, io dico che il dichiarare che nulla è innovato, è imporre una condizione all'accettazione del trattato.

Cavour. Signori, se la proposizione del deputato Mellana si restringesse a dichiarare che la Camera si riserva di far leggi per stabilire la condizione degli abitanti di quelle italiane provincie che furono con noi unite, e che presero stanza nel nostro Stato, io mi associerei molto di buon grado a questa proposta, giacchè io dichiaro altamente di sentire grave dolore che il trattato abbia a discutersi senza che siasi dapprima a questi nostri antichi concittadini provveduto.

Certamente io non ho potuto aderire alla proposizione dell'onorevole deputato Chiò, ma avrei aderito senza dubbio ad una proposizione alquanto modificata, che avesse assicurata la sorte della maggior parte dell'emigrazione lombarda e dei cittadini dei ducati.

Io dichiaro altamente che sono quasi disposto a dirigere un rimprovero al ministero, perchè il medesimo non prese l'iniziativa a questo proposito, e non presentò alla Camera un progetto di legge che assicurasse la sorte di coloro che, per disposizioni contemporanee al trattato, si trovavano esclusi dall'amnistia.

Io penso che sia stretto nostro dovere di assicurare al più presto possibile a tutti coloro che sono implicitamente od esplicitamente esclusi dall'amnistia, il diritto di cittadini fra noi.

Ma nel mentre che io faccio simile dichiarazione, credo di dovermi opporre all'emendamento dell'onorevole deputato Mellana, quale venne da esso proposto, e ciò non tanto perchè io lo trovi contrario al trattato, chè per verità nel trattato non vi è clausula che possa a questo applicarsi, ma perchè io trovo che trarrebbe seco gravissimi inconvenienti.

Quando la Camera, sulla proposta dell'onorevole deputato Chiò voleva provvedere alla condizione degli abitanti delle antiche provincie con noi unite, stabiliva certe determinate condizioni che questi cittadini dovevano adempiere per godere fra noi dei diritti politici e civili: imponeva, credo, l'obbligo della dimora, imponeva l'obbligo di far constare dei mezzi di sussistenza. Io non vedo nulla di simile nella proposta del deputato Mellana, e sicuramente non sarebbe all'occasione del trattato che si potrebbe riprodurre una legge che, come indicava l'onorevole ministro dell'interno, non potè avere compimento, e sarebbe andare direttamente contro lo spirito dello statuto, il quale non vuole che una proposizione stata una volta rigettata, venga riprodotta durante la stessa sessione.

Dico adunque che non potendosi provvedere alle condizioni che nella stessa proposizione dell'onorevole deputato Chiò si toccavano, coll'adottare la proposta del deputato Mellana si andrebbe incontro a gravissimi inconvenienti.

Diffatti se questa proposta vuol dire che si accordano i diritti di cittadinanza, a tutti i cittadini delle provincie che furono con noi unite... (*segni di denegazione e mormorio*).

Cioè a quelli che erano al 30 settembre... (*interruzione, mormorio*

Alcune voci. Si conservano, non si accordano.

Cavour Bene! Se si conservano, senza più, i diritti di cittadinanza a tutti i cittadini delle provincie già unite che alli 30 settembre si trovavano al di qua del Ticino, io non so come si possa ancora imporre loro una condizione qualsiasi.

Così anche coloro che non hanno mezzi di sussistenza, anche coloro che non possono provare, come voleva la proposizione dell'onorevole deputato Chiò, per mezzo di persone idonee la loro responsabilità, hanno diritto di cittadinanza, al modo stesso di quelle persone dell'emigrazione, che meritano rispetto per ogni riguardo!

Io dico adunque, che la proposizione dell'onorevole depu. Mellana trarrebbe seco immensi inconvenienti.

Non contendo però, che sia necessario il provvedere a quella parte che veramente viene colpita dal decreto del governo austriaco. Io non avrei alcuna difficoltà di accostarmi alla sua proposizione, se si restringesse a quelli che furono esclusi dall'amnistia, riservandosi poi per gli altri di provvedere con apposite leggi.

Con questo io credo, che si seguirebbe il sistema adottato dagli onorevoli plenipotenziarii, i quali dichiaravano altamente all'Austria non voler abbandonare coloro, che per rimanere uniti a noi si erano compromessi.

Io credo, che con ciò si sarebbe soddisfatto pienamente al debito d'onore che abbiamo contratto, e nello stesso mentre non si andrebbe incontro a quei gravi inconvenienti che io indicava.

Ma se si volesse stabilire che tutti gli abitanti delle provincie già unite, le quali si trovavano il dì 30 settembre al di quà del Ticino, abbiano i diritti di cittadinanza, comunque senza mezzi di sussistenza, io credo, signori, che ciò sarebbe un voler aggravata la condizione interna del paese già troppo per se grave.

Io dunque pregherei l'onorevole deputato Mellana di restringere la sua proposizione a quelli che sono stati esclusi dall'amnistia: ed in tal caso credo che la Camera la sancirebbe con voto unanime, e provvederebbe così al debito del suo onore, senza accrescere la gravità della già tanto difficile condizione del paese.

Cabella osserva, in risposta al deputato Cavour, che realmente i trattati sono fatti per regolare i rapporti internazionali, che una nazione è infatti libera sempre di dare la cittadinanza a chi e come vuole, trattandosi puramente di diritto pubblico interno.

Che quanto agli inconvenienti cui accenna oramai sia il governo con leggi e disposizioni governative provveduto; così la pubblica tranquillità non potrebbe venir turbata menomamente dalla clausula che si vorrebbe porre al trattato.

Che in ogni evento le leggi in proposito potrebbero meglio ancora essere ordinate; ma conchiude intanto, come più di una necessità, forte ci stringa il dovere di dare una patria a coloro che per noi la perdettero

Ministro degl'interni. Io voleva osservare che gli argomenti addotti dal deputato Cabella non risolvono punto i miei. Se non erro, egli ha detto, che il trattato non fa che regolare le relazioni internazionali tra noi e l'Austria; ma per nulla regola le relazioni interne. Ed io l'ammetto precisamente Ma quando la Camera intende di dare la sua deliberazione sull'accettazione, o no, del trattato, che cosa vuole essa fare? Essa appunto vuole decidere, se questo trattato abbia, o no, da regolare le relazioni internazionali tra noi e l'Austria.

Cabella ed alcuni deputati della sinistra. No! no!

Ministro dell'interno. Fa dunque la dichiarazione d'accettazione di quell'atto, il quale, al dire del deputato Cabella, regola le relazioni internazionali; locchè prova, che è perfettamente inutile l'emendamento Mellana; perchè tutti quelli che avranno dei diritti potranno farli valere.

Molte voci. Ai voti!

Cavour propone il seguente emendamento:

« Gli abitanti delle provincie state unite con noi, i quali « furono esclusi dall'amnistia; dai proprii governi sono ri- « conosciuti cittadini dello Stato. »

Sineo discorre a lungo intorno agli emendamenti proposti, e insiste per una clausola nel senso degli oratori suoi amici politici.

La discussione è prolungata a domani

La seduta è sciolta alle 5 e 1|4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Dietro un messaggio indirizzato al ministero dell'interno il 6 di questo mese dall'ufficio di presidenza della Camera dei deputati, indicante che in seguito ad inchiesta fu annullata l'elezione fatta del deputato dal collegio di Recco, questo collegio è convocato pel giorno *ventisei* del corrente novembre per procedere ad una nuova elezione.

— Con lettere ministeriali del 12 corrente, il ministero della pubblica istruzione ha approvato le seguenti destinazioni:

Massimino D. Felice, ispettore delle scuole elementari delle provincie di Tortona e Bobbio, ad ispettore della provincia di Levante;

Covino Andrea, ispettore delle scuole elementari della provincia di Levante, ad ispettore delle provincie di Tortona e Bobbio.

— *Regia università degli studii di Torino.* — Studenti tra i più distinti nel corso di lettere 1848-49, stati approvati dottori di lettere o professori di metodo:

Approvati dottori di lettere:

Peroglio Celestino da Palestro nella Lomellina,

Casaro Angelo Francesco da Novara.

Approvato professore di metodo;

Peyretti Gio. Battista di Castagnole di Pinerolo.

" Così deliberato dal consiglio universitario nell'adunanza del 4 novembre 1849.

Giacomelli *segr.*

Milano. — Nella *Gazz. di Milano* del 13 leggiamo: « Ora si stanno studiando le seguenti linee di strade ferrate: una sulla destra dell'Adige, da Verona per Peschiera, Desenzano, Lonato e Brescia, dall'ingegnere Bossi; un'altra da Verona per Mantova verso Casalmaggiore, dall'ingegnere Gerosa, una terza da Mestre per Treviso, Udine e Palmanova verso Trieste, dall'ingegnere de Zorzi.

Venezia, 12 *novembre.* — *Notificazione.* — Giusta gli ordini pervenuti da S. E. il sig. feldmaresciallo conte Radetzky, governatore generale del regno Lombardo-Veneto, la luogotenenza delle provincie Venete entra in attività il giorno 10 corrente cogli attributi del cessato I. R. governo, ritenute le modificazioni già pubblicate.

Assumendo il grave incarico, reso vieppiù difficile per gli sconcerti portati dagli sconvolgimenti politici, essa deve far calcolo della leale cooperazione di tutte le autorità e dei cittadini medesimi per sanare le ferite del paese, e ricondurlo allo stato di prosperità, di cui già godeva sotto il governo di S. M., mentre la luogotenenza stessa metterà ogni studio per raggiungere lo scopo.

Dipenderà poi dalla saviezza del contegno di questi abitanti di affrettare l'applicazione a loro vantaggio di tutte le libere istituzioni dell'impero, le quali apriranno un nuovo campo allo sviluppo intellettuale, ed a raffermare con leggi, fatte in loro concorso, la dignità e vita nazionale.

Venezia il 9 novembre 1849

L'I. R. generale di cavalleria, luogotenente interinale, consigliere intimo, ciambellano, gran croce e commendatore di più ordini ecc. ecc. Gorzkowzki.

— Alla *Legge* Scrivono da Venezia in data del 12: « Il generale Gorzkowzki è richiamato dal comando militare che gli era stato dato fino dal momento dell'occupazione. S'ignora il motivo di questa determinazione del governo imperiale. »

Firenze, 11 *novembre.* — Jeri sera, a ore 8, S. A. I e R. il granduca ricevè in udienza particolare S. E. il sig. cardinale Giacomo Piccolomini, accompagnata da monsignor Vincenzo Massoni, incaricato di affari della S. Sede in Toscana. (*Monit. Tosc.*)

Livorno, 11 *novembre.* — È arrivato da Napoli il vapore *Castore*, il quale non avendo comunicato con Civitavecchia, ha avuto libera pratica; lo stato sanitario di quella città era soddisfacentissimo e non si erano manifestati altri casi di cholera.

Sono partite per Napoli cento reclute svizzere. Gli amministratori dei battelli a vapore si laguano di non pochi atti illegali che vengono commessi dal consiglio di sanità.

Roma, 9 *novembre.* — (Cart. del *Nazionale*). — Il nuovo general francese non è giunto, ma solo un suo aiutante di campo.

Oggi vi è rumore per la moneta erosa che i bottegai ricusano ricevere.

Si crede da tutti che il Papa non pensi punto a tornare a Roma; e questa opinione viene confermata anche da monsignor Orsi tornato da Napoli. In tutti i casi si dice che verrebbe col re di Napoli. Infatti si lavora molto al palazzo Farnese.

Domani si bruciano i primi *Boni* della Repubblica, ai quali si sostituiscono i *Boni* pontificii.

Le casse ritirano la moneta erosa, e danno in cambio un *Bono* da riscuotersi *quando vi saranno fondi.*

Fino ad oggi nessun impiegato è stato pagato.

Bologna, 9 *novembre.* — Scrivono al *Costituzionale:*

Il general d'Aspre è giunto in Bologna. Il governo aveva ordinato a S. Marco che il suo trattamento dovesse essere *principesco*. Sento però che abbia preso alloggio alla pensione Svizzera. Seguitano le aggressioni, alcune però di ben poco profitto. Al guardiano di S. Caterina fu tolto un canocchiale del valore di un baiocco ed una scatoletta di carta, ad un ex-commissario politico 4 baiocchi e mezzo.

Non si parla più dell'arrivo di Radetzky.

Il nostro monsignor Bedini nel pranzo dato agli austriaci assicurò alla presenza dei molti convitati che il più bel giorno della sua vita era stato quello in cui aveva messo piede nel palco legatizio del teatro comunale, poichè in tal modo veniva smentita l'asserzione repubblicana che niun monsignore od eminenza vi avrebbe seduto.

Saprete la nomina a generale comandante il forte Sant'Angelo del troppo celebre Freddi.

Essa fa orrore. Esso ora sopraintende quel forte che gli è servito per tanti mesi di carcere.

È stata ordinata una bandiera rossa e nera da inalberarsi in caso di insurrezione interna nel palazzo Baciocchi per servire di segnale ai cannoni di S. Michele in Bosco.

Oggi gran rivista di truppe austriache in onore del generale d'Aspre.

Napoli, 6 *novembre.* — Un ordine del giorno è stato emanato da S. E. il ministro della guerra e marina principe d'Ischitella, riguardante il ritorno alle proprie famiglie di quegli individui che, comecchè avessero compito il tempo del servizio voluto dalla legge, pur erano stati obbligati a restar sotto le bandiere per le circostanze eccezionali dei tempi.

— S. M. il re, a termini del decreto organico del 1834, pel reclutamento dei corpi nazionali dell'armata, ha comandato che pel venturo anno 1850 sia chiamata la leva per diciotto mila uomini. (*Araldo*).

Napoli, 7 *novembre* (Cart. della *Legge*). — Nelle province si fanno arresti in massa. Il procurator generale presso la gran corte criminale di Potenza, Pasquale Scura, ha dovuto fuggire per non essere imprigionato. La colpa che gli si appone è di aver preso le sue funzioni al serio e di avere proceduto giudiziariamente nell'anno passato contro gli assassini dell'ex-deputato Costabile Carducci. L'onesto magistrato colpito dalla disgrazia novera 34 anni di servizii onoratissimi; fu rispettato da Del Carretto, fu sempre fedele ai suoi doveri, ed oggi padre di sette figliuoli gli si toglie la sussistenza, e per salvarsi dalla carcere è obbligato a fuggire.

ESTERO.

Spagna. — Leggesi nel *Clamor Publico* del 6:

Ieri si è presentato alla compilazione del giornale un commissario di polizia, il quale ci dichiarò d'aver l'ordine verbale del signor capo politico di sequestrare il numero dell'edizione delle provincie e di distruggerne le forme. Invano noi reclamammo l'ordine per iscritto, invano procurammo di mostrargli l'ingiustizia della misura, mentre trattavasi di un numero intorno al quale il capo politico non aveva potuto formare un giudizio, giacchè non erane ancora informato. Il commissario rimase sordo ai nostri giusti reclami, e non uscì che dopo di aver presi tutti i numeri stampati.

Un tale abuso in un'epoca che chiamasi di tolleranza, mentre stanno aperte le Cortes, e mentre i giornali progressisti scrivono col massimo riguardo, mostra evidentemente quello che abbiamo da aspettarci dall'attuale gabinetto. Per parte nostra ignoriamo la cagione di una condotta tanto arbitraria e ch'eravamo ben lontani dall'aspettarci.

FRANCIA. — Parigi, 11 *novembre.* — Leggesi nell'*Evènement:*

I più strani rumori corsero ieri. Parlavasi d'un colpo di Stato. In quanto a noi, prestiamo poca fede a quei rumori, e non li riferiamo che sotto riserva.

Un certo numero di rappresentanti si sarebbe allarmato. Essi sarebbersi tantosto riuniti presso uno dei loro colleghi che ultimamente era ancora al potere, dov'era stato assunto dietro numerose garanzie date alle idee di progresso.

In quell'adunanza avrebbero i rappresentanti insistito vivamente presso l'ex-ministro onde s'incaricasse, in nome loro e di tutti i loro colleghi, d'invitare il sig. presidente dell'Assemblea a prendere le misure indicate dalla costituzione per la sicurezza delle loro deliberazioni.

L'ex-ministro sarebbesi immediatamente recato dal sig. Dupin, e gli avrebbe domandato di provvedere, aggiungendo che s'egli non prendeva in ciò l'iniziativa, gli verrebbero dirette delle interpellanze nel seno stesso dell'Assemblea.

Le misure che il sig. Dupin sarebbesi mostrato disposto di prendere, consisterebbero a togliere dalla guarnigione di Parigi una forza di quaranta mila uomini, ed a porli sotto gli ordini di uno tra i generali che fanno parte dell'Assemblea, di quegli le cui opinioni indicano come il più manifestamente opposto ad un mutamento di governo.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Roma, 9 *novembre* (Cart. dello *Statuto*). — Di Roma e delle romane cose non ho molto a dirvi. Assicurano sulla fede del cardinal Macchi, che il papa ha già conchiuso un prestito di 4 milioni e mezzo all'84. Altri dicono che il cardinale Antonelli abbia dato la sua dimissione, e che il nuovo segretario di Stato, appena il papa ritorni, sarà il cardinal Della Genga. Si assicura che per reclami vivissimi della famiglia Mastai, il direttore delle poste, Marchesini, sarà restaurato nel suo impiego. La commissione di finanza è stata invitata a proporre un progetto pel ritiro della carta monetata. Il problema vero è nel sapere se si ha danaro o no?

Ginevra. — *Risultato delle elezioni:*

Bulletins délivrés 10385.

Effectifs . . . 10225.

Radicaux: Decrey 5540 — Moulinié 5523 — Bordier 5492 — J. Fazy 5483 — Bons 5462 — Janin 5419 — Guillermet 5393.

Conservateurs: Dufour 4860 — Cramer 4759 — Colladon 4729 — Odierlazenore 4694 — Jacquier 4669 — Macaire 4644 — Montfalcon 4572.

Alemagna. — La *Gazz. di Colonia* annunzia essersi fatta una convenzione tra la Prussia e il gran Ducato di Baden, in virtù del quale tutte le truppe del Badese si debbono incorporare nell'esercito prussiano, ma a spese del Baden, e le truppe prussiane deggiono occupare il gran Ducato.

Annover. — Una lettera dell'Annover, in data del 7, dice che tutte le classi della popolazione, anche compreso il partito democratico, approvano le misure che sono state prese dal governo per evitare di sottomettersi alla supremazia della Prussia nella definitiva costituzione dell'Alemagna. Corre pur voce che l'Oldenburgo, i due Meclemburghi e tre delle città Anseatiche s'uniranno coll'Annover per opporsi allo Stato federale ristretto della Prussia.

— In una lettera di Berlino, in data del 9, dicesi che l'Annover e la Sassonia abbiano protestato per mezzo di nuovo voto contro gli atti del Consiglio di amministrazione dello Stato federale.

Prussia. — La Camera dei deputati cominciò il 9 la discussione degli articoli della costituzione relativa alla libertà del culto pubblico.

— A Berlino, il giorno 9, ebbe luogo un qualche tumulto per avere la polizia cercato d'impedire le dimostrazioni che volevano farsi in quel giorno in onore di Roberto Blum. Si ricorse ai soldati per ristabilire l'ordine, e furono fatti molti arresti.

— Il re di Prussia partì il 9 da Berlino per condursi a Breslavia, dove dovrà avere un abboccamento coll'imperatore dell'Austria. Quest'ultimo andrà quindi a Pilnitz per visitarvi la principessa Sidonia di Sassonia ch'egli, dicono, sia per isposare.

FONDI PUBBLICI

Torino 15 *novembre* 1849.

1819 — decorrenza	1.o ottobre	86	50
1831 — id.	1.o luglio	86	50
1848 — id.	1.o settembre	84	—
1849 — id.	1.o ottobre	—	—
1849 — id.	1.o luglio	—	—
1834 — obbligazioni		—	—
1849 — id.		—	—

Azioni del fuoco	— — .	—
Azioni del gaz	— — .	—
Azioni della banca di Genova	— — .	—
Azioni della banca di Torino	— — .	—
Buoni del tesoro *perdenti*	— — .	
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	26 — .	—

Borsa di Parigi, 12 *novembre.* — Il rialzo nei fondi pubblici fece oggi enormi progressi e sempre per le stesse cause: operazioni di borsa, i progetti finanzieri, che si suppone abbia il ministro di finanze e di cui parlammo gli altri giorni, e la mancanza compiuta di cattive nuove. Ove s'arresterà questo rialzo? È difficile prevederlo. A contanti il 5 0|0 si chiude a 89, 45 con rialzo di 65 cent. e il 3 0|0 a 56, 75 con rialzo di 45 cent.

S. NICCOLINI *gerente.*

Torino. — Giovanni Fantini e Comp. — Editori. *Piazza Vittorio*, n. 16.

Tipografia Ferrero e Franco

Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO • *L'Emporio librario*
FIRENZE • *Vieusseux librato*.
ROMA • *Capobianchi, impiegato postale*
NAPOLI • *Pelos-Marghieri libr*
GINEVRA • *Cherbuliez*.
PARIGI • Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA • *P. Rolandi lib* 20 Berner's Street.
• *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Sabbato 17 Novembre 1849.** **N.° 584.**

TORINO

16 Novembre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 16 novembre.

Alla maggioranza appena di *sei* voti (72 contro 66) la Camera, sulla mozione dell'onorevole Carlo Cadorna, decise oggi di sospendere la discussione del trattato di pace, in attesa della legge che il ministero avea dichiarato di esser disposto a presentare, dopo l'accettazione del trattato, per regolare la concessione delle lettere di naturalità ai cittadini delle provincie a noi già unitesi colle leggi di fusione.

Chiarimmo già in termini abbastanza espliciti l'animo nostro verso quei generosi che, pugnando con noi per la comune causa, perdettero la loro patria nativa, perchè rimanga dubbio sulle nostre intenzioni a loro riguardo; ma dobbiamo tuttavia dichiarare, che fra quante vie potessero condurre a questo risultamento, quella alla quale piacque alla Camera di appigliarsi non è, a nostro avviso, nè la più conveniente, nè la più breve, nè la più sicura.

La Camera avea il dritto e diremo anzi il dovere, prima di approvare il trattato, di assicurarsi che fosse provveduto a quella parte dell'emigrazione che, essendo la più compromessa verso l'Austria, ha pure un titolo maggiore alle nostre simpatie. Ma dalle esplicite e formali dichiarazioni del ministero ella riceveа oggi appunto quella più ampia assicuranza che potesse desiderare. Dopochè il governo solennemente affermava in seno al Parlamento, in faccia alla nazione ed in cospetto all'Europa *di voler porre nella condizione migliore che sia possibile gli uomini onesti e degni della emigrazione, e specialmente gli esclusi dall'amnistia, verso i quali la nazione ha contratti maggiori debiti, accordando loro la naturalità coi mezzi che l'attuale legislazione gli fornisce*; dopo questo formale affidamento che il governo dava alla Camera, nessun dubbio convenevolmente si potea più sollevare.

Qual è l'obbligo nostro verso questi proscritti? Assicurar loro una patria di adozione, in cambio di quella dalla quale furono esclusi. E a quest'obbligo non è forse soddisfatto quando il governo in modo così solenne sopra di se medesimo lo assume?

Il cercare altre guarentigie in simil caso equivale ad una prova manifesta di sfiducia negli uomini del potere; e un Parlamento non può, non dee spingersi a tal punto, se non costretto da ineluttabile necessità, perchè in questi conflitti, o toglie la morale autorità del governo, o vi perde la propria. Manifestando una tanta diffidenza, costringe la nazione ad un giudizio fra chi la mostra e chi ne è l'oggetto; e qualunque sia la sentenza, sempre ella colpisce alcuno dei supremi poteri dello Stato, sempre per conseguenza ne vien questo vulnerato.

Questo, quanto alla forma della odierna deliberazione della Camera; che maggiori riguardando sono gli inconvenienti a temersene, se guardisi alla sua sostanza ed ai pratici risultamenti di essa.

La discussione del trattato tiene dolorosamente sospesi ed inquieti gli animi. Non è che abbiavi incertezza sul tenore del voto definitivo; ma può succedere che per giungervi abbiasi a passare per certe crisi, il solo timor delle quali molto sfavorevolmente influisce sulla opinione pubblica.

Oltrecchè, in qual modo giustificare costituzionalmente cosiffatta deliberazione?

La Camera, chiamata ad accettare o respingere un trattato, invece di votare sovra di esso cangia di punto in bianco lo stato della questione, e vota l'obbligo al governo di presentare una legge.

Dov'è nello Statuto la disposizione, dove ne' precedenti parlamentari l'esempio che autorizzi e giustifichi un tale procedere?

E il governo ben potea assumersi spontaneamente il carico di presentar quella legge; ma se lo subisce come un obbligo impostogli dall'Assemblea elettiva, egli abdica la propria autonomia che entro la cerchia delle sue attribuzioni è, e debb'essere intiera e perfetto.

Oltrecchè il governo può proporre la legge, ma il governo non può assicurare la Camera ch'ella sia recata a compimento.

Che avverrà pertanto se il Senato, quando la nuova legge gli si presenti, usando del suo potere indipendente, la rigetti?

Che farà in questa ipotesi la Camera?

O per parlare con più precisione, cos'altro potrà fare senonchè acquetarsi al contrario giudizio?

Ma, per esser conseguente a se medesima, persisterà nel sospendere la discussione del trattato, nel negare a questo la sua adesione?

Il voto sopra di esso verrebbe in tal guisa di bel nuovo indefinitamente aggiornato, e perpetuerebbesi quel precario dal quale a tanti titoli è pure urgente di uscire.

Intende ella la Camera dei deputati di assumersi questa responsabilità?

Che se allo invece ella si dispone ad approvare il trattato puramente e semplicemente, od al più con qualche riserva a se stessa unicamente riferibile, nel caso in cui la legge non possa condursi alla perfezione, qual pro avrà essa ricavato dal voto d'oggi? da questo nuovo indugio?

Ella avrà, in pura perdita, mostrato verso il governo una ingiusta e sconvenevole diffidenza, ella avrà cresciuto le cagioni di mal umore e moltiplicate le difficoltà della situazione ora appunto che nel rimuover queste e nel togliere quelle di mezzo dovrebbe allo invece esser ogni cura di quanti direttamente o indirettamente hanno parte nella cosa pubblica.

Molto a proposito osservava oggi nell'assennato suo discorso il più eloquente fra gli oratori della Camera, l'avv. Brofferio, che qui non si tratta di onore, ma di patria; si tratta non di soddisfare più o men largamente ai nostri sensi di simpatia od ai generosi desiderii ed alle disinteressate aspirazioni dell'anima, ma sibbene di conservare quest'ultima tavola di salute nel comun naufragio, sola rimasta all'Italia, il Piemonte vogliam dire, e il suo Statuto. Di questo si tratta; è a un tanto fine, sopra ogni altra cosa, si vuole la civile moderazione; si vuole la stima, la confidenza reciproca fra i vari poteri dello Stato: che questa sola può infondere loro energia e forza, perchè essa solamente può acquistare al governo e al Parlamento la stima, l'affetto, e la confidenza del popolo.

Alle quali cose se avessero posto mente in oggi quei deputati che votarono la mozion sospensiva del Cadorna, non ostante le solenni promesse del ministero e le ripetute istanze fatte dal medesimo intorno alla somma urgenza della approvazion del trattato, avrebbero forse evitato al governo le nuove difficoltà che gli suscita quel voto, al paese i mali che temiam forte gliene possano derivare, ed a se medesimi il rimprovero di averli provocati.

CAMERA DEI SENATORI.

Seduta del 16.

Il complesso della legge sulle pensioni militari fu approvato quest'oggi da 35 suffragi favorevoli sopra 43 votanti. Il numero degli emendamenti proposti più o meno importanti salì a quaranta: giorni spesi nella discussione, otto. Il relatore Luigi Colla sostenne la discussione con rara maestria: il commissario regio, colonnello Pettinengo, quantunque non avvezzo alle battaglie parlamentari, portò la sua parte con disinvoltura, e talvolta con felicità. Si dee applaudire a questo primo passo importante fatto nella legislazione militare, tanto più che è foriero di molti altri non meno importanti che si faranno tra poco. Si parla pure di una riforma al Codice penale militare: è un altro passo che la giustizia non meno che la civiltà e le nuove istituzioni richieggono: riteniamo a questo proposito le dichiarazioni formali provocate dal relatore come una salda promessa.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Discorso del deputato BONCOMPAGNI *plenipotenziario, pronunciato nella tornata del 15 corrente intorno al trattato di pace conchiuso coll'Austria in Milano.*

Boncompagni. Signori, l'imputazione che fu fatta a noi è troppo grave, perchè possa bastare la protesta che noi abbiamo fatto al cospetto della Camera e del paese; ci è necessario dimostrare che questa imputazione possiamo respingerla. Perciò spero che la Camera, come accusato, mi concederà di parlare di me con qualche maggior prolissità, che in altre condizioni di cose io non farei

Ci si imputò di aver rappresentato la guerra di indipendenza come opera di una fazione. Questo pensiero non poteva capire in noi; esso sarebbe stato troppo altamente smentito da tutto il nostro precedente contegno, da tutta la nostra vita. Noi infatti eravamo sempre stati fra quelli che durante il governo assoluto avevano apertamente professato di desiderare e l'indipendenza d'Italia e le libertà costituzionali. Noi facevamo ambidue parte dell'amministrazione, io come ministro dell'istruzione pubblica, il generale Dabormida come primo ufficiale del ministero di guerra allorquando il magnanimo re Carlo Alberto intimava la guerra dell'indipendenza. Chiamati nuovamente al ministero dopo i disastri della prima campagna, noi abbiamo sempre professato e nel consiglio dei ministri, ed al cospetto delle Camere, che la guerra era, non pure giusta, ma doverosa, quando colla guerra si potesse giovare alla causa dell'indipendenza nazionale. Se adunque, come giustamente disse il relatore della commissione, il rappresentare la guerra dell'indipendenza come opera di una fazione era cosa iniqua, ella sarebbe stata per noi cosa non pure iniqua, ma insensata, perchè avremmo disonorato non pure la memoria del magnanimo re Carlo Alberto, non pure la persona del prode Monarca che ci governa, ma avremmo disonorato noi stessi.

Io aggiungo che questa significazione non si può trovare nella relazione che noi abbiamo sottoposta al ministero, purchè in essa si consideri non l'una o l'altra parola inserita in uno scritto non destinato alla pubblicità, ma al complesso delle cose che ivi esponemmo.

Infatti qual era lo spirito di questo scritto? Noi adempivamo il nostro ufficio di plenipotenziari, dando contezza al ministero di tutto ciò che per noi si era operato nei negoziati

In quel momento, in cui la nazione era costernata dai disastri della guerra, dalle enormi esigenze dell'Austria, che parevano rendere ogni pace onorata impossibile, abbiamo eccedito alquanto il ministero di plenipotenziario per adempire al debito di cittadino consigliandoli il sistema politico a cui dovevano attenersi. Ora quali erano questi consigli? Essi stanno esposti nelle ultime parole della nostra relazione: « Oggi la libertà costituzionale sancita dallo statuto non può essere contrastata da chicchessia. Con quella libertà una politica ligia all'Austria, ed avversa alla causa italiana, non potrà più prevalere. Per quanto siano tremendi i danni che gli ultimi disastri hanno recati alla causa nazionale, staranno pur sempre nel Piemonte i fondamenti dell'Italia indipendente e libera.

» Un trattato coll'Austria dovrà sempre farsi per modo che il governo piemontese mantenga questa sua condizione. Senza nulla pretendere presentemente di contrario ai trattati che regolano il diritto pubblico dell'Europa, il governo dovrà manifestare come egli intenda mantenere a cospetto dell'Austria tutta quella indipendenza che le compete. Al cospetto degli altri popoli italiani ed al cospetto della propria nazione il governo piemontese dovrà mantenersi rappresentante nella Penisola della politica sinceramente costituzionale e liberale, e farsi veder pronto ad opporsi con tutte le sue forze così a chi volesse fare indietreggiare l'Italia verso l'antico assolutismo, come a chi volesse precipitarla verso la repubblica: fare che quando le condizioni d'Europa diano un'occasione opportuna di rivendicare i diritti della comune nazionalità, tutti gli Italiani si rivolgano a lui, come a vindice naturale di questa causa, oggidì troppo infelice, ma pur sempre giustissima e sacrosanta ».

Queste, o signori, io lo domando ad ogni uomo di buona fede, sono parole d'uomini che avversassero la guerra? sono parole d'uomini che la riguardassero come opera di una fazione? E se tale fosse stato il concetto nostro, avremmo noi detto che quella causa era pur sempre giustissima e sacrosanta? Aggiungo, che l'interpretazione che si è data alle nostre parole facilmente si esclude quando si vogliano guardare nel loro complesso i passi nei quali essa si trova inserita Eccone il primo: « Si osservava da noi che il pagamento chiesto sarebbe stato il disonore e la rovina del paese; che quand'anche il nostro governo od i suoi plenipotenziari lo avessero consentito, sicuramente un tale trattato non potrebbe avere la ratifica di un Parlamento nazionale; che per parte nostra si preferiva correre un'altra volta la sorte delle armi, piuttosto che consentire ad una pace la quale non fosse onorevole; che se la guerra che si era combattuta con infelice successo, poteva forse riguardarsi come opera in gran parte di una fazione, se non avea avuto il carattere di nazionale, sarebbe certamente tale quella che mirasse a respingere una pace rovinosa ed obbrobriosa ».

Come ciascun vede, noi non facemmo che riferire una nostra conversazione col plenipotenziario austriaco.

Pei ministri dell'Austria non era dubbio che la nostra guerra era opera di una fazione, di un partito. Noi non potevamo prenderci l'assunto più di convertire loro alla nostra sentenza, che essi di convertire noi alla loro (*mormorio*).

Che cosa dicevamo? Dicevamo: « voi volete che fosse opera di una fazione. Noi non cediamo perciò alle vostre pretensioni

» Comunque voi vogliate ragionare degli avvenimenti passati, sicuramente sarà tutta la nazione quella che insorgerà contro quelle immoderate pretensioni. »

Vengo ora all'altro passo: « L'Austria, per quanto voglia fare di liberale rappresenterà pur sempre in Italia la dominazione straniera dominazione, che è, e debbe essere odiosa a tutti. Per contro il Piemonte costituzionale e liberale rappresenterà sempre all'Austria l'indipendenza italiana. Anche vinta la fazione, che volle imprudentemente, e che ruppe sconsigliatamente la guerra, che dopo l'armistizio continuò a consigliare il rinnovamento delle ostilità divenute impossibili, l'Austria sa che un grave pericolo le sovrasta dal Piemonte, se il nostro Stato si riordina, se l'armata si mette in sesto, se prende radice una sicura libertà »

Queste parole erano indirizzate da noi al ministero

Quale era in sostanza il nostro intendimento?

Ricordatevi, o ministri, che se l'Austria rappresenta in Italia la dominazione straniera, il Piemonte dovrà sempre rappresentarvi il pensiero, l'idea nazionale.

Aggiungevamo, e questo si noti che lo dicevamo solo per incidenza.

Dicevamo, « il Piemonte non cesserà di rappresentare il principio dell'indipendenza anche perchè sia caduto dal potere il partito che teneva le redini dello Stato quando si ruppe l'armistizio. »

Noi dicevamo che un partito teneva il potere. Tutti sappiamo che nei governi costituzionali, tutti gli uomini politici appartengono chi all'uno chi all'altro partito.

Il partito che noi rappresentavamo era caduto di seggio, allorquando era venuto al governo il ministero del dicembre, e quindi un altro partito era succeduto a noi

Qui veramente noi abbiamo detto, che quel partito volle imprudentemente, e ruppe sconsigliatamente la guerra; noi non dissimuliamo la nostra opinione, noi non possiamo approvare il modo con cui esso ha proceduto nella ripresa delle ostilità, perchè crediamo che non ci fossero gli elementi per ottenere un buon esito della guerra. Nel dire ciò noi non facciamo altro che quello che sempre si fa in tutti i governi liberi; giacchè egli è evidente, che se noi in tutto approvassimo l'idea e la condotta dei nostri avversarii, non apparterremmo allora a noi, ma a loro. Nel nominare questo partito, egli è vero che abbiamo usato quella parola fazione, e di questa parola mi duole profondamente, perchè mi duole tutto ciò che può dar luogo ad una sinistra interpretazione, ma protesto altamente che nell'usare questo vocabolo io non ho inteso fare alcuna imputazione al partito opposto a quello cui io seguo (*mormorio alla sinistra*).

Io protesto che lo dissi non intendendo dire altro che una parola equivalente a quella di partito; ed a ciò mi autorizzava l'uso della lingua. Mi duole in una quistione di questa fatta condurre la Camera in una discussione filologica, ma, o signori, giacchè si tratta di parole, conviene discorrere della significazione delle parole; ebbene, se voi leggete il dizionario della Crusca, alla parola *fazione*, noi la vediamo data come sinonimo della parola parte, ossia partito, e il vocabolario di Napoli, il quale definisce i vocaboli che si trovano in quello della Crusca, ha questa definizione alla parola fazione: « Unione di persone che per gare, affetti od altro si » forma in uno Stato, in una città, o in una compagnia per » sostenersi contro altri di affetti, di genio e di opinione » contraria. »

Se si dà questa significazione al vocabolo *fazione*, rappresentano una fazione quelli che seggono da quel lato della Camera, rappresentiamo un'altra fazione noi che sediamo da questo (*una voce: È vero*).

Le parole che noi abbiamo dette secondo il loro testo si riferiscono alla guerra in generale; ed anche di ciò mi duole profondamente, perchè ha dato luogo ad una interpretazione contraria alle nostre intime convinzioni. Ma spero che la Camera attendendo alle spiegazioni che abbiamo date, attendendo al complesso dei pensieri espressi nella nostra relazione, dei consigli che abbiamo dati allora al ministero, vorrà renderci quella giustizia che ci rendeva ieri il relatore della commissione, vorrà fare come desideriamo noi, cioè guardare al passato, non per cercarvi occasione di mutui rimproveri, ma per cercarvi una lezione di comune concordia (*bravo*).

Ecco, o signori, la spiegazione che io voleva dare; mi premeva di darvela per difesa dell'onor nostro; mi premeva di darvela perchè nelle quistioni che interessano la dignità e l'indipendenza della nazione, importa che questo regno, che l'Italia, che l'Europa sappiano che non vi sono due opinioni in questa Camera.

Ora vengo alla discussione del trattato.

Dobbiamo noi accettare o no il trattato?

Tale è la quistione che è proposta alla Camera: quistione in cui la deliberazione è più di necessità che di elezione; anzi di necessità e non di elezione.

L'ha riconosciuta la vostra commissione, l'hanno riconosciuta tutti gli oratori che hanno parlato in questa discussione; l'ha riconosciuta la Camera quando deliberava di somministrare al governo i fondi per pagare l'indennità all'Austria.

Qui sorge un'altra questione, la quale io non posso a meno di trattare, e la quale credo debba essere dibattuta al cospetto della nazione.

Il governo ed i suoi plenipotenziari hanno fatto tutto quello che dovevano per tutelare gli interessi del paese; hanno fatto tutto ciò che dovevano per mantenere illeso il suo onore?

Nel proporre una simile questione, non è già che io creda che il voto con cui la Camera consentirà all'esecuzione del trattato porti con sè un'approvazione della condotta del governo.

In questa materia l'approvare la condotta del ministero, il consentire all'esecuzione di un trattato sono cose affatto diverse una dall'altra.

Un trattato può essere accettato per necessità, e può riconoscersi meno lodevole la condotta di chi lo trasse a termine, ma tuttavia, giacchè di questo trattato si parlò, giacchè si volle discuterlo, io credo che convenga pure trattare la sola cosa che possa mettersi in discussione.

Il governo aveva dei doveri verso questo regno, aveva dei doveri verso i cittadini delle provincie che si erano unite a noi per formare il regno dell'Alta Italia, aveva dei doveri verso l'Italia.

Ha egli adempito a questi doveri? Incominciamo da quelli che aveva verso questo regno. Essi possono ridursi ad un solo, di rendere il meno grave che fosse possibile la condizione della pace.

Al primo esordire delle pratiche si proponeva dall'Austria quell'enorme domanda di 200 milioni.

Se io debbo parlarne schiettamente (e giacchè io non sono più nè ministro nè plenipotenziario, non avvi alcuna ragione perchè io dissimuli alcun che del mio pensiero), io non credo che questa domanda sia mai stata proposta seriamente dall'Austria

Credo che ella voleva intimorirci con l'esorbitanza di questa pretenzione, con la minaccia di occupare la cittadella di Alessandria per condurci ad accettar tutti gli altri patti che ella ci proponeva nel suo progetto di trattato; per fare che presso di noi prevalesse una politica interna contraria al principio italiano, al principio liberale.

Che cosa fece il governo in questa contingenza?

Interruppe tutte le trattative di Milano, piegò il capo alla necessità, giacchè non poteva fare altrimenti, lasciando che fosse occupata la cittadella d'Alessandria, ma si rivolgeva alla nazione, si rivolgeva all'Europa con queste parole della dichiarazione del 25 aprile: « Esso conforta la nazione e specialmente le popolazioni delle provincie e città occupate a serbare un forte, dignitoso e leale contegno, esso francamente dichiara di voler la pace, ma tale che salvi l'onore e l'interesse del paese; sopra tali basi è pronto a ravvicinarsi alle negoziazioni, spera che il gabinetto imperiale intenderà la ragionevolezza e modificherà le sue risoluzioni, ha fede che le potenze amiche comprenderanno quanto importi all'interesse d'Europa la libertà, la dignità e la forza della monarchia di Sardegna, e se l'insistenza sopra esorbitanti pretese mutasse l'indugio di pacifiche negoziazioni in quello di una tregua, esso confida nello spirito nazionale di questi po-

poli, mentre dal canto suo non tralascierà cosa alcuna per mettersi in grado di difendere l'indipendenza ».

Io per me sono grato al governo di avere pronunciato in così tremendi momenti così dignitose parole, di aver fatto conoscere all'Europa che per quanto gravi fossero le nostre sventure, non veniva meno presso di noi il sentimento della dignità nazionale

Scorrevano due mesi di indugio, si facevano istanze presso le potenze amiche; e dalle potenze amiche presso l'Austria. L'offerta che noi facevamo di 70 milioni era tale, che il governo era certo di non poter conchiudere la pace con minor somma; si credeva, che portando a questo segno la sua proposta, non si lascierebbe luogo a nuovi indugi nelle trattative. L'Austria rispondeva con la domanda di 75 milioni di risarcimento pei danni di guerra, oltre a quelli che fossero dovuti ai duchi di Modena e di Parma, ed ai privati del Lombardo-Veneto e di quei due Stati. La dimanda dei risarcimenti che l'Austria pretendeva dovuti ai privati fu assolutamente rigettata. Oltrecchè l'autore in tali questioni ci avrebbe posto in mezzo a difficoltà inestricabili, noi non avremmo mai acconsentito al principio, che facendo la guerra in Lombardia, che chiamando le popolazioni lombarde a concorrere con noi in quell'impresa, noi avevamo recato loro un danno ingiusto, un danno per cui ci corresse un obbligo di risarcimento

Noi abbiamo rigettato assolutamente le pretensioni di dare un risarcimento separato ai duchi di Modena e di Parma; delle trattative coll'Austria per questi titoli parlerò fra poco.

L'Austria abbandonava le pretensioni di risarcimento da darsi ai privati, ma portava l'indennità di guerra a 80 milioni; noi rispondemmo con un rifiuto assoluto, persistemmo nella nostra prima offerta di 70 milioni. Non fu che allorquando, e pel prolungamento di questo negoziato, e per le cose che ci pervenivano dai potentati amici, il ministero fu certo che non si poteva conchiudere la pace ad una somma minore di 75 milioni, che noi consentimmo a questo patto; credo dunque che da questa parte si siano tutelati per quanto acconsentivano le condizioni dei tempi gli interessi del paese.

L'Austria si prevaleva della contingenza in cui si trovava, si prevaleva della necessità in cui eravamo di conchiudere la pace per risolvere, a suo profitto, questioni che da gran tempo pendevano tra lei ed il Piemonte. Tali questioni riguardavano la limitazione dei due Stati verso il Gravellone, la rinnovazione del trattato del 1834 per la repressione del contrabbando, il modo di definire i diritti di cittadinanza dei suoi sudditi italiani presso di noi e dei piemontesi nei suoi dominii. Rispetto a tutte queste questioni, noi abbiamo dapprima opposto un rifiuto assoluto, abbiamo detto all'Austria che si doveva fare un trattato per definire la pace, non per stabilire checchessia sulle questioni che erano state estranee alla guerra.

Noi proponevamo di trattare di tutti questi punti dopo che fosse firmata la pace. Noi credevamo, e crediamo ancora, che sarebbe stata cosa più vantaggiosa pel nostro paese venire a questo trattato quando egli non fosse posto nella necessità di venire ad una convenzione coll'Austria. Ma per lo stesso motivo l'Austria insisteva che questi articoli fossero inseriti nel trattato di pace. Le pratiche, quantunque noi rimanessimo in Milano, col plenipotenziario austriaco stettero alquanto sospese.

Allorquando vedemmo che assolutamente non era possibile conchiudere il trattato di pace senza risolvere queste questioni, allora tutte le nostre cure si volsero a far sì che la loro risoluzione fosse il meno possibile gravosa agl'interessi nazionali, che non sarebbe stato accettando le condizioni quali erano proposte dall'Austria. La questione del Gravellone era di minor momento fra tutte. In questa parte il governo prima della guerra aveva già consentito ai principii che si sono stabiliti nel trattato, era deciso che si dovesse fare un ponte a comuni spese, e noi non abbiamo creduto dover protrarre le trattative per cosa di sì poca importanza. Abbiamo tuttavia richiesto, ed abbiamo ottenuto che il ponte sul Gravellone si facesse senza pedaggio per agevolare la nostra comunicazione con quelle provincie di Lombardia. Venendo all'altro punto del contrabbando, l'Austria proponeva la rinnovazione della convenzione del 1834, e la proponeva in un modo assoluto, senza altre spiegazioni, cosicchè, ammettendo il suo progetto, si sarebbe rinnovata quella convenzione, ma si sarebbe mantenuta la sovratassa del vino, si sarebbero mantenute le clausole del trattato del 1751 concernenti al commercio del sale. Noi abbiamo ottenuto che l'una e l'altra di queste clausole fossero tolte dal trattato, abbiamo ammesso, è vero, il principio della repressione del contrabbando.

Anche in questa parte il ministero che reggeva le cose dello Stato prima della guerra, era disposto a fare la stessa concessione, solamente insisteva a domandare altre condizioni in contraccambio. Ci siamo convinti che, secondo l'opinione del ministero precedute alla guerra, che secondo l'opinione di coloro che avevano tenuto i più alti gradi, che avevano la più lunga esperienza nell'amministrazione della cosa pubblica, il principio del trattato per la soppressione del contrabbando non era nocivo agl'interessi del paese, forse a quelli d'una o d'un'altra parte, ma non agli interessi complessivi di tutto lo Stato.

Questo trattato non portava nulla più che l'abrogazione della neutralità delle acque che fronteggiano il territorio dei due Stati, ed il diritto reciproco di visita. In questa condizione di cose noi non potevamo far altrimenti che accettare queste proposizioni ridotte a tali termini, ed accettandole si salvava al governo la facoltà di risolvere dopo due anni questa parte del trattato.

Rimane ancora l'articolo proposto dall'Austria, relativamente a' diritti dei sudditi lombardo-veneti in Piemonte, e dei Piemontesi nel Lombardo-Veneto, di cui parlerò fra poco.

Con queste considerazioni credo avere dimostrato, che il ministero ed i suoi plenipotenziarii hanno adempiuto al debito cui erano tenuti verso questo regno; hanno salvato l'onore nazionale, hanno alleviato, per quanto consentivano le condizioni dei tempi, i carichi che quel trattato imponeva alla nostra patria.

Noi avevamo dei doveri gravissimi verso i cittadini degli Stati che si erano uniti a noi per formare il regno dell'Alta Italia.

Primo di questi doveri era, che si ponesse in principio, che la parte presa da chicchessia nei fatti relativi alla guerra d'indipendenza ed all'insurrezione lombarda, non potesse dare occasione al governo austriaco di turbarlo o nelle persone o nelle proprietà.

Abbiamo proposto all'Austria un articolo concepito in questo senso; l'articolo fu assolutamente rifiutato; abbiamo dovuto convincerci, dopo avere insistito molte volte su questo punto, che tanto sarebbe stato il rimanere su questa pretensione, quanto il rendere impossibile la pace

Tuttavia noi abbiamo dichiarato che riguardavamo come un dovere assoluto quello di ottenere dall'Austria che essa ammettesse questo principio, che allorquando lo avesse disdetto, qualunque fossero i danni a cui fosse per sottostare, qualunque fossero i pericoli che fosse per correre il nostro paese, non avremmo accettata la pace

E questa parte di difficoltà fu risolta col proclama del maresciallo Radetzky, che dichiarava che i soldati lombardo-veneti, i quali, dopo aver preso parte a qualche fazione, volessero rientrare negli Stati sarebbero trattati come tutti gli altri sudditi.

Questa dichiarazione nel suo senso è equivalente a quella di non esser turbati nella persona e nelle proprietà, perchè essendo trattati come tutti gli altri sudditi, essi non possono essere ricercati che per que' motivi pei quali possono esserlo gli altri pure, non possono sostenere alcuna molestia per la parte avuta nella guerra o nell'insurrezione.

Si disse che questa non poteva dirsi vera amnistia, perchè non procedeva dal potere sovrano, ma solo dal governatore militare della Lombardia. Noi abbiamo creduto che allora quando da un governo qualunque ci si venga permesso ad un suo agente di fare una dichiarazione, egli non può contraddirla senza mancare alla sua parola: che se noi non ci avessimo fidati in questa parola non vi era ragione per fidarsi piuttosto in un articolo di trattato, quando pure ci fosse stato possibile di farcelo inserire (*mormorio a sinistra*).

Ora se voi mi domandate quale sia la mia sentenza, e sulla forma di quell'amnistia, e sulle parole con cui è concepita, e sulle esclusioni che la chiudono, esclusioni che comprendono i nomi più illustri e più onorati della Lombardia, dirò con voi che consento nella vostra sentenza. Ma, o signori, a ciascuno l'imputazione de' suoi atti, a ciascuno il subire le conseguenze che essi possono avere.

Noi eravamo stretti da un dovere, e questo dovere l'abbiam soddisfatto.

L'Austria poteva scegliere fra due sistemi, fra una politica di riconciliazione e di liberalità, e fra una politica di terrore e di persecuzione.. Noi allora gli abbiamo proposto di mettersi per la prima di queste vie coll'articolo 4 del nostro progetto di trattato. Abbiamo esposto che l'Austria ed il Piemonte i quali hanno tanti interessi contrarii, ne hanno pure uno che è ad ambedue comune, ed è quello di prevenire gli avventati tentativi di rivoluzione, tentativi che non si prevengono allorquando gli animi siano irrequieti, agitati, disperati.

Ma se l'Austria voleva seguire un altro sistema, quale mezzo avevamo noi di ridurla alle nostre sentenze? Noi vinti, noi deboli, noi che in difetto della forza non potevamo certamente invocare la simpatia dei principi e delle convinzioni politiche. Un altro dovere ci restringeva verso i cittadini di quelle provincie, cioè che a loro non fosse chiusa la via per ottenere la naturalità in questi Stati dei Lombardo-Veneti e dei Piemontesi nel Lombardo-Veneto; erano stati argomento di lunghe trattative, vi era un progetto consentito dal ministero precedente alla guerra, in cui si esordiva dallo stabilire questo principio, che nessun suddito dei due paesi avrebbe potuto ottenere nell'altro regno la naturalità senza esservi autorizzato dal suo governo. In tutte le altre proposizioni che l'Austria ci aveva fatto, noi abbiamo aderito a quei punti nei quali già prima aveva consentito il nostro governo. In questa parte noi abbiamo creduto che tenere questa via sarebbe troppo pericoloso, che noi mancheremmo ad un dovere essenziale verso i cittadini di quella parte d'Italia quando gli impedissimo dal divenire cittadini del Piemonte.

Io qui non ricorderò le discussioni che ebbero luogo nelle due Camere del Parlamento rispetto a questa grave questione. Se dovessi aprire il mio sentimento, io crederei che troppo si voleva concedere dall'una parte, troppo negare dall'altra. Tuttavia sta fermo il principio, e lo dichiarò la stessa commissione della Camera dei senatori, che era desiderabile che e si sperava dal governo che egli procederebbe, rispetto ai Lombardo-Veneti, in quella via di larghezza e di liberalità che si era tenuta finora. E che il governo sia per proseguire in questa via me ne persuado allorquando io vedo sedere nel consiglio del ministero uno di quegli illustri che sedevano nel governo provvisorio di Venezia. Ad ogni modo gli è certo che quel principio, pure universalmente consentito dopo le discussioni delle due Camere, non si sarebbe potuto ammettere; se si fosse accettato l'articolo il quale era proposto dall'Austria, io credo che abbiamo adempiuto in questa parte al nostro debito verso i cittadini degli Stati che si erano uniti a noi. Ci era, e c'è ancora un altro dovere, cioè, di non consentire mai alla estradizione in materia politica: io credo, che se ci fosse stato proposto di consentire a questa estradizione, noi avremmo dovuto correre tutti i pericoli, andare incontro a tutti i danni piuttosto che ammettere una condizione che avrebbe disonorato e il nostro paese, ed il nostro governo. Ma abbiamo noi mancato a questa condizione, allorquando abbiamo consentito in generale, che si richiamassero in vigore tutti i trattati esistenti prima della guerra, tra i quali ne era uno che stabiliva l'estradizione dei rei? Nelle trattative e soprattutto nelle trattative in cui una parte è sinistramente più debole dell'altra, non si debbe da uomo che abbia sentimento di onore [illegible] il rispetto delle difficoltà, ma queste difficoltà non si debbono suscitare. Se allora noi avessimo posto una tale questione, noi avremmo reso la pace impossibile, non so se la difficoltà sorgerà, speriamo che no; ma quando sorgesse, il governo, nel sentimento della sua dignità, nell'assenso del Parlamento, nell'opinione di tutta la nazione, nel sentimento dell'Europa civile troverebbe io spero, meglio di noi, la possibilità di superarla.

Avevamo finalmente un dovere verso l'Italia, ed era di non consentire che l'Austria potesse invocare il trattato che da noi si consentiva per pretendere una maggiore influenza sopra tutta la Penisola.

Secondo il progetto che ella ci aveva comunicato dovevasi stipulare un articolo nell'interesse dei duchi di Parma e di Modena

Se avessimo consentito a quell'articolo, si sarebbe da parte nostra implicitamente riconosciuto il vassallaggio dei ducati verso l'Austria

Fu questo un oggetto di lunga discussione: finalmente noi ci siamo ridotti a consentire che i duchi accedessero al trattato con che si salvava l'intera indipendenza di questi principi: abbiamo fatto molte e molte dichiarazioni per protestare che non altrimenti noi eravamo per entrare in trattative circa gli interessi loro.

Colle parole che ho detto reputo di avere dimostrato che nelle condizioni in cui si trovava il governo, ha tutelato l'onore della nazione: che ha tutelati gli interessi del regno: che ha tutelato per quanto poteva fare gli interessi dei cittadini delle provincie italiane che si erano unite a noi; che ha tutelati gl'interessi d'Italia.

Dobbiamo noi congratularci gran fatto di questi risultamenti? Dobbiamo menarne vanto?

Una voce dalla sinistra. No! No!

Boncompagni. No certamente: voi l'avete detto prima di me: ne sicuramente altra poteva essere la nostra risposta. Ma senza gloriarci, abbiamo però la coscienza di non aver mancato al debito nostro. Noi possiamo portare alta la fronte dappertutto dove sono sacri gl'interessi d'Italia.

Si sarebbe potuto fare altrimenti, si sarebbe fatto di più che non abbiamo fatto? Avrebbero ottenuto un altro trattato altri ministri, altri plenipotenziarii?

Io credo che no, perchè la forza che ci premeva era una forza di necessità.

Quali sono infatti i mezzi coi quali si vantaggia la condizione delle nazioni nelle trattative diplomatiche?

Le forze proprie e l'aiuto straniero; le forze proprie si riducono sempre ad una minaccia di guerra: io sono convinto che nel momento in cui si aprivano le trattative, coll'esercito sconfitto, coll'erario esausto, colla nazione costernata, la guerra era divenuta impossibile.

Io non entrerò in una discussione militare, che questa non è arte mia, ma in tale sentenza ho veduto concorrere gli uomini di guerra più esperti da cui ho sentito trattare questa materia, nè io credo che un governo agisca prudentemente, quando pure non sia il governo di un Napoleone, allorchè procede contro questa sentenza.

Potevamo noi confidare nella guerra difensiva?

Questo sicuramente sarebbe stato un mezzo di trattativa. Ma potevamo ricusare tutte le condizioni di pace, dichiarandoci pronti a sostenere l'aggressione dell'Austria?

In tale [illegible] la nazione era dover nostro di farla, e l'abbiamo fatta allorquando si trattava di questioni che interessassero l'onor nazionale; all'[illegible] si trattava di questioni che pertoccavano semplicemente all'interesse, sarebbe stata un'imprudenza, perchè [illegible] guerra senza avvantaggiare il nostro regno, senza avvantaggiare l'Italia, avrebbero portati gli stessi mali che si volevano evitare col ricusare il trattato.

Potevamo noi rimanerci tra la pace e la guerra? No, non credo anzi che il prolungare tale stato fosse possibile, e quando la fosse stato non credo che fosse stato utile a questo paese, che aveva bisogno di pace per riformare l'erario, per riordinare l'esercito, per impiantare le sue nuove libertà.

Potevamo noi confidare negli aiuti stranieri? Se in alcuna delle questioni che pendevano tra noi e l'Austria, i potentati stranieri ci dichiaravano di trovar fondata la nostra resistenza, niuno però ci diede mai la fiducia che sarebbero per levarsi più che parole, che [illegible] queste fossero avessero reso impossibile [illegible] aiutarci colle loro forze. Quando l'Austria ci intimava l'ultimo progetto, quello che ci era presentato come un *ultimatum*, i consigli che ci venivano erano dati di cedere, non di resistere

Che se ci facciamo a riguardare il contegno dei potentati a noi più amici, oltre la parte che ci pertoccava immediatamente, noi non abbiamo alcun motivo di credere che essi fossero disposti a darci aiuto.

Poco tempo dappoichè si erano riaperte le pratiche di Milano, la Francia licenziò l'esercito delle Alpi, il generale Oudinot ristorava il papato nel dominio temporale di Roma senza ristorare lo Statuto (*applausi*).

È costume invalso presso molti non parlare della diplomazia d'Europa, non parlare della Francia senza parole d'ira, di esecrazione (*bravo! bene!*).

Io però non voglio ripetere le parole d'ira e d'esecrazione; credo che la storia giudicherà severamente la diplomazia europea che ha lasciato ingrandire l'influenza dell'Austria in Italia, più ancora che non consentissero i trattati del 14 (*bravo! bene!*) Ma non posso a meno di essere compreso da un profondo dolore allorquando vedo quella nazione che si fece nel continente d'Europa iniziatrice delle civili libertà, permettere che sotto gli auspizii delle sue armi si faccia in Roma una reazione assoluta contro tutti coloro che si sono dimostrati propensi all'indipendenza italiana (*vivi applausi*) ed alla libertà costituzionale.

Tuttavia, per ciò che diceva che non posso partecipare a tutti quei sentimenti d'ira e d'esecrazione, io sono persuaso che se l'occupazione austriaca non varcò la Sesia, se cessò dopo le ratifiche del trattato di pace, se ne uscimmo col territorio dello Stato incolume, colle istituzioni libere incolumi, colla nostra bandiera incolume, lo dobbiamo all'influenza dell'Inghilterra e della Francia. Credo che più funesti sarebbero stati i risultati della nostra sconfitta, se la politica francese fosse stata regolata da Villèle e la politica inglese da Castlereagh. Conviene pur riconoscere che in questo momento un solo pensiero preoccupa l'Europa, che un solo pensiero preoccupa quegli stessi popoli che sono governati a libertà: la necessità di mantenere l'ordine, d'impedire le collisioni tra i partiti che contendevano gli uni per la libertà e gli altri per l'autorità, di impedire le collisioni tra Stato e Stato, di riunire tutte le forze contra quella fazione (e qui dico fazione avvertitamente, e lo dico nel senso più sinistro della parola), contro quella fazione che rovinerebbe e così le antiche autorità come i nuovi ordinamenti di libertà. Non posso aderire in tutto a questa sentenza, perchè credo che l'ordine non è mai assicurato quando si scompagni dalla libertà; perchè credo che la conservazione del consorzio civile non si possa ottenere quando si separi dal suo progresso; ma tuttavia quando vedo gli uomini invecchiati nella lotta della libertà, quando vedo non quegli ordini di cittadini che furono diseredati da antichi ed assurdi privilegi, come quelli che sono sorti dal progresso della civiltà e della libertà, quando io li vedo concorrere in quell'unica preoccupazione, conviene pure che io dica esservi in loro un pensiero spontaneo, un pensiero quasi universale.

Non posso adunque rimproverare il ministero di aver allontanato da sè, di aver allontanato dal governo, da questo regno il sospetto che l'insegna della libertà e dell'indipendenza d'Italia potesse, o tosto o tardi, divenire nelle sue mani il simbolo di quella fazione, contro cui si riuniscono ora forse con passione uguale alla ragione, tutte le forze della civiltà e dell'ordine.

Io ho troppa fede nella Provvidenza che governa il mondo, confido troppo nella legge di progresso che governa l'umanità, per disperare della libertà, per non credere che questa preoccupazione debba cessare una volta, che ella debba cessare quando saranno cessati i pericoli che ora minacciano i fondamenti di ogni società. Io credo che questa società moderna, che questi ordini cittadini sorti dal progredire dell'industria e della civiltà, riprenderanno gl'istituti liberali, che a loro sono naturali, sebbene allora potremo dire: noi non vi abbiamo disturbato nelle vostre imprese a favore dell'ordine, non state contrarii alla causa d'Italia (*Bene!*). Abbiamo noi abbandonato questa causa dell'indipendenza italiana perchè spinti dalla necessità, abbiamo riconosciuto i trattati del 14, perchè abbiamo rinunciato al patto d'unione? Signori, io sono di quelli che non hanno mai separato i destini del Piemonte, i destini della dinastia che lo governa, dai destini d'Italia; io sono persuaso che l'indipendenza e la libertà sono il supremo bene che dobbiamo desiderare a questa parte d'Europa che il Cielo dotò di tanti beneficii, e verso cui gli uomini furono tanto crudeli; mi stanno profondamente scolpite nel cuore quelle parole con cui un nostro illustre collega inaugurava l'èra della speranza d'Italia: l'Italia finchè non è indipendente, non è, nè può dirsi politicamente ordinata (*Bravo!*). Mi è cara quell'indipendenza non solo pel bene che porta in sè, ma mi è cara perchè credo che la conservazione dell'ordine non sarà mai sicura in Italia, finchè coloro che sono avversi all'ordine potranno dirci che conservandolo si conserva la dominazione straniera (*Bravo!*). Ma poichè la nostra spada non aveva pur troppo potuto lacerare i trattati del 1814, potevamo noi dichiarare all'Europa di non volerli riconoscere? Poichè l'unione dell'Alta Italia non poteva aver effetto, potevamo noi pronunciare al cospetto d'Europa, che si doveva mantenere? Io credo che avremmo, così facendo, compromesso questo regno, ultimo rifugio delle speranze italiane. Io credo che avremmo compromesso ancor più gravemente la causa italiana. E quando ci fosse stato possibile il dichiarare che doveva aver effetto quell'unione, non ci sarebbe stato di grande consolazione, quando avrei veduto la dominazione austriaca dare una crudele mentita alle nostre parole.

Io desiderava pei re nostri la corona dell'Alta Italia, ma io voleva che quella fosse una vera corona, non un regno come quel di Luigi XVIII che contava gli anni del suo regno, mentre la repubblica e l'impero signoreggiavano in Parigi. Abbiamo noi compromessa la causa italiana? Abbiamo noi rinunciato, come taluno diceva, al nostro passato? Noi abbiamo veduto nei due anni che sono trascorsi un fatto nuovo in Italia.

Da tutte le contrade della Penisola sorgere la parte più eletta della nazione per rivendicare l'indipendenza della patria.

Il valore del magnanimo Re Carlo Alberto, quello del prode monarca che ci governa, il valore di tutto l'esercito, i sacrificii fatti da tutta la nazione, attribuirono a questo regno una preminenza sulle altre provincie che non le sarà mai contrastata.

Abbiamo noi perduta questa preminenza, perchè costretti dalla necessità abbiamo firmato il trattato di pace, perchè con quell'atto abbiamo voluto salvare questo regno, e salvando questo regno salvare l'avvenire d'Italia? No, o signori, non lo credo. Se ritornasse a splendere il giorno delle battaglie, se noi spiegassimo le nostre bandiere, io sono sicuro che in tutta la Penisola non ci sarebbe un vero, un buon italiano il quale volesse farci questo rimprovero, il quale ricusasse di seguire le nostre bandiere alla liberazione della patria comune . . . . (*Bravo! Bravo!*)

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 novembre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

SOMMARIO. *Continuazione della discussione sul trattato di pace coll'Austria. Nuovi emendamenti. Proposta sospensiva del deputato Cadorna. Adozione della medesima. Scrutinio segreto. Conferma del voto. La discussione sul trattato è differita a tempo indeterminato*

La seduta è aperta all'una e mezza.

Straordinario numero di spettatori continua ad accalcarsi nella galleria superiore, non meno che nelle sottostanti. L'ambasciatore della repubblica francese si distingue fra gli altri nella tribuna dei diplomatici.

Tutti i ministri, eccetto quel di finanze che giunge più tardi, sono al loro banco.

I deputati non sono ancora in numero.

Letto il processo verbale della tornata precedente il segretario Michelini dà comunicazione del sunto delle petizioni. Alcune sono chiamate d'urgenza.

Il verbale è approvato.

È all'ordine del giorno la discussione sul trattato coll'Austria

Il presidente legge il seguente emendamento in surrogazione di quello presentato nella tornata di ieri:

« Dichiarando che il presente trattato non avrà per effetto di togliere i diritti di cittadinanza agli abitanti delle provincie state unite agli Stati sardi, i quali furono esclusi dall'amnistia dai proprii governi ».

Mellana tesse in sulle prime un elogio all'autore dell'emendamento, e passa tosto a discorrere delle ragioni che lo indussero di preferenza rendere accettevole il proprio.

Il presidente dà lettura del seguente emendamento del deputato Montezemolo.

« Il sottoscritto propone l'ordine del giorno sull'emendamento Mellana, ed in seguito propone che la Camera dei deputati inviti per un messaggio il Senato a nominare membri nel suo seno onde formare unitamente a [illegible] tati ed un membro del ministero, una commissione per elaborare un progetto di legge sullo stato dei cittadini delle provincie unite che dal 30 settembre presero domicilio negli antichi Stati.

MONTEZEMOLO. »

È appoggiato

La parola è al deputato Montezemolo.

Montezemolo. Signori, io divido interamente il sentimento che inspirava all'onorevole deputato Mellana l'emendamento da lui presentato alla Camera nella tornata di ieri; e divido parimente la sua opinione, che a noi corre obbligo di coscienza, obbligo di probità di provvedere a quei nostri concittadini delle provincie già unite che perderono la patria, ovvero cui le dolcezze del patrio soggiorno si convertirono in danni ed in pericoli per aver accomunato la loro sorte alla nostra, ed essersi ricoverati all'ombra della nostra bandiera, bandiera italiana. Il mio voto è quindi assicurato ad ogni proposta che sia efficace ed appropriata a far conseguire lo scopo che si proponeva l'autore di questo emendamento. Ma questo scopo, ed in ciò sono certissimo di [illegible] cordo colle intenzioni dell'onorevole deputato Mellana, tutti i miei colleghi, questo scopo, io dico, io bramo conseguirlo e non ostentarlo; quindi mi ricuserei ad ogni proposta che non corrispondesse veramente al [illegible] desiderio.

Ora mi conceda la Camera di esporle per quali ragioni io credo che l'emendamento che ci occupa non raggiungerebbe il fine a cui mirava il suo autore. La ragione è semplice: poche parole bastano ad esporla.

Nessuna deliberazione della Camera può aver forza di legge e produrre quindi effetti civili o politici, se non riceve la sanzione degli altri poteri dello Stato.

Ora noi, identificando le nostre deliberazioni sulla sorte dei Lombardo-Veneti che dal 30 settembre hanno [illegible] fra noi, colla ratifica da darsi al trattato di pace conchiuso coll'Austria, noi conseguiremmo la nostra deliberazione in un documento che non è destinato a ricevere la sanzione assoluta, e quindi faremmo un atto privo d'efficacia legale, un atto che non ci condurrebbe allo scopo che vogliamo conseguire. Ben so, o signori, che anche il Senato è chiamato a ratificare questo stesso trattato, che è l'oggetto dei nostri attuali dibattimenti. Ma la ratifica del Senato è indipendente dalla nostra; egli vota sul trattato e non sulle nostre deliberazioni; non si tratta d'un progetto di legge, cui deve concorrere l'opera uniforme delle due Camere per presentarlo alla sanzione della Corona: si tratta di una convenzione internazionale fatta dal Re nella sfera delle sue attribuzioni, a cui gli altri poteri son chiamati ad apporre separatamente la loro sanzione: sono due atti analoghi, ma distinti e separati dei due distinti poteri legislativi. Così, lo ripeto, la deliberazione nostra consegnata nell'atto di ratifica [illegible] rebbe ad una semplice dichiarazione che, non essendo destinata a ricevere la sanzione degli altri poteri, rimarrebbe priva di efficacia legale e non risponderebbe allo scopo dell'onorevole deputato che propose l'emendamento, nè della Camera che l'adottasse. Questa è l'osservazione che ieri mi sarei limitato a presentare alla Camera, se il mio giro di parola fosse venuto prima che fosse levata la seduta.

Ma poichè ora ho la parola, e poichè l'onorevole deputato Mellana ha toccato una corda che doveva vibrare [illegible] mente sui nostri cuori, e tener volto il nostro pensiero al fine ch'egli si proponeva, mi conceda ancora la Camera di esporre qual mezzo, a mio avviso, noi avremmo per ottenere l'intento che l'emendamento proposto non ci condurrebbe a conseguire. Sarò breve al solito.

Noi abbiamo d'uopo d'una deliberazione che riceva la sanzione degli altri poteri dello Stato; abbiamo fatto una [illegible] che non ottenne questa sanzione: un'altra analoga che [illegible] tisse da noi potrebbe per avventura incontrare egual [illegible] confidarci al caso in cosa di tanto momento non è prudente. Sappiamo però che il dovere, il bisogno (altri dirà forse convenienza, ma i diversi impulsi spingono nella stessa direzione) il dovere dunque di provvedere ai nostri consorti di sventura è pur sentito in altro consesso. Non si tratterebbe adunque che di rimuovere le divergenze che stanno più tosto nel modo che nella sostanza.

A tal fine io proporrei che la Camera invitasse con messaggio il Senato a delegare un numero qualunque di senatori per riunirsi in commissione con altrettanti membri di questa Camera, ad oggetto di compilare un apposito progetto di legge, che sarebbe quindi sottoposto all'approvazione delle due Camere. Al numero uguale di senatori e di deputati componenti la commissione potrebbesi aggiungere anco un membro del ministero, e questo agevolerebbe il concorso unanime di tutti i poteri richiesti alla formazione della legge. L'esempio d'altri paesi costituzionali autorizza la mia proposta.

Signori, io ho la ferma convinzione che il Senato apprezzerebbe come si conviene quest'atto di fidente aspettazione nel suo senno e nel suo patriottismo, e noi dimostreremmo come intendiamo e bramiamo quella concordia dei poteri, senza la quale la patria non verrà mai a godere i frutti delle nostre istituzioni. In ogni caso la gloria d'averla voluta e promossa rimarrà alla Camera, e in nessun caso essa deve temere per sè un'ombra di vergogna. Il ministero ci dichiarava ieri le sue buone intenzioni verso coloro a cui furono comuni le nostre sventure; altrove gravi sentimenti vennero proclamati; delle intenzioni nostre nessuno può dubitare: ebbene, non rimangano infruttuose. È proverbio antico che il lastrico dell'inferno è composto di buone intenzioni. Facciamo, per dio, un lastrico diverso alla via che gu[illegible] da lontano dal tetto domestico coloro che per noi l'abbandonarono o lo perderono.

Io propongo quindi l'ordine del giorno sull'emendamento dell'onorevole deputato Mellana; e propongo che la Camera deliberi di dirigere un messaggio al Senato per l'oggetto da me indicato.

Moia non è d'avviso che si possa far gran fondamento sulle deliberazioni del Senato; e che il mezzo suggerito dal preopinante non sia atto a raggiungere lo scopo che si deve prefiggere. Soggiunge essere facile trovar modo ad ordinare una commissione, ma è difficile che con questa si riesca a qualche utile risultamento. E tanto più difficile in quanto che è ancor fresca la memoria della notevole discrepanza d'opinioni che passa tra l'uno e l'altro dei due corpi legislativi. Essere questione (quella di cui si tratta) puramente di famiglia, questione tra maggioranza e ministero, il quale fa che senza una buona legge sulla emigrazione lombarda, non si intende di approvare da molti e molti il trattato. Il governo chiede a questo il consenso della Camera, e la Camera lo darà ponendo a questo una condizione *sine qua non*.

Gli è questo l'unico mezzo potente che sia rimasto ad essa di far trionfare la sua idea; sia fatta una legge sulla cittadinanza ai lombardi, e tutto andrà d'accordo

Importa assolutamente che si pensi ad assicurare la sorte dei tanti fratelli di sventura. Quanto alla responsabilità che il governo lascierebbe intera alla Camera della non accettazione del trattato, ed alle conseguenze che ne deriverebbero, il signor Moia dà un buon consiglio al governo che è

di non porre i rappresentanti a certe dure necessità, e di largheggiare con quelle concessioni specialmente che porrebbero in salvo l'onore di tutta la nazione. Sostiene essere le intemperanti esorbitanze del potere quelle che suscitano le commozioni degli Stati, e fomentano quei torbidi che conducono alle rivoluzioni. Adduce alcuni esempi a prova della sua asserzione, che, cioè a queste si leghino i nomi degli stessi moderati, a varie epoche, come quelli che aggiungendo alle proprie le tendenze reazionarie degli amici della dinastia, rovesciarono il trono di Luigi XVI. Aggiunge che da Polignac e da Guizot ripetono incontrastabilmente l'esiglio, e Carlo X e Luigi Filippo.

Corona quindi con un presentimento un po'funesto il suo discorso, accennando al fermento che agita la Francia nel presente suo stato politico, quindi ad una nuova probabile rivoluzione.

Ministro dell'interno. Nell'interesse del governo dal canto mio io prendo atto della sincera e franca dichiarazione del deputato Moja, il quale considera l'emendamento del deputato Mellana alla formola proposta dalla commissione come una condizione *sine qua non* all'accettazione del trattato. Ora il governo ha proposto all'accettazione della Camera il trattato. Questo trattato o è accettato o è rifiutato; ma non è nemmeno in potere del governo l'aggiungervi condizioni. Però la Camera ha un mezzo: può rifiutare il trattato; allora dirò la responsabilità del rifiuto non ricadrà sul governo, ricadrà sulla Camera (*sensazione*). Intanto il deputato Moja ha parlato di intemperanze governative e mi basta il rispondere una sola parola: se i governi della ristorazione di Luigi Filippo e di altri governi a noi più vicini non avessero avuto che le intemperanze del governo piemontese, le rivoluzioni che sono succedute non sarebbero avvenute giammai.

Franchi dichiara che il suo pensiero era che non si dovesse discutere sul trattato, persuaso com'era, che sarebbe stato impossibile riescire a qualche utile risultamento; però in faccia a tanti emendamenti, e specialmente a quello del signor Mellana, non può trattenersi dal far qualche parola.

L'oratore accenna al passato veramente pieno di luttuosi eventi ad un terribile e difficilissimo presente in cui si deve provvedere con molto senno e molta prudenza nell'interesse nostro delle libere istituzioni, che vorrebbero ancora essere migliorate nel loro svolgimento, non meno che nell'interesse dell'emigrazione lombarda ed in quello di tutta l'Italia.

Poi ad un avvenire, che quantunque avvolto nelle tenebre può essere intravveduto e non reso impossibile coll'opera di mal provvidi consigli, od avventati propositi.

Tocca quindi delle ragioni che lo hanno spinto da molto tempo al desiderio di una legge che avesse provveduto alle dure necessità dell'emigrazione anche prima della discussione del trattato.

Aver però fiducia che a questo ripensi il ministero. Quanto agli emendamenti tutti che furono proposti non ne ha un solo che trovi buono ed accettevole perchè nessuno ha, e può aver forza di legge. Egli è con una apposita legge non esistente che bisogna provvedere; non con semplici dichiarazioni, le quali sono assolutamente prive di effetto.

Egli è prima di pronunciare il proprio voto che bramerebbe una formale risposta dal ministero, perchè ritiene che i fatti ineluttabilmente compiuti hanno innovate tutte le leggi che furono citate negli emendamenti, e stiano come legge di fatti bastantemente intese, contro cui non si può muovere con finzioni, grettezze e sofistícherie.

Fra gli emendamenti proposti, nemmeno quello del deputato Cavour crede opportuno e soddisfacente, e tutti respingendo gli emendamenti proposti, dichiara di accettare le conclusioni della commissione pure e semplici.

Presidente. La parola è al sig. ministro dell'interno.

Ministro dell'interno. Il ministero non ha che a ripetere la dichiarazione già fatta più volte a questa Camera, che mentre il governo desidera di proteggere e dare continue prove di simpatia all'emigrazione, semprechè non sia compromesso l'ordine e la tranquillità del paese, esso dopo le discussioni seguite in questa Camera e nel Senato, e dopo l'esito della proposta legge non può in nessuna guisa acconsentire che una nuova legge sia adottata relativamente ad una massa, ad un'intiera classe di emigrati sotto forma di emendamento alla formula di approvazione del trattato di pace, senza cadere in un'aperta contraddizione. Gli emigrati onesti e degni di tutti i riguardi, e specialmente gli esclusi dall'amnistia, verso i quali la nazione ha contratti maggiori debiti, vuole il governo porli nella condizione la migliore che per esso sia possibile, accordando loro la naturalità, coi mezzi che l'attuale legislazione gli fornisce.

Che se questa legislazione richiede il decreto reale per ciascun individuo, il ministero, custode delle reali prerogative, non potrebbe acconsentire che queste con una semplice risoluzione di un solo dei tre poteri fossero menomate.

Aggiungasi ancora, che una tale risoluzione ad alcun emigrato potrebbe, non che non giovare, nuocere grandemente, prova ne sia, che le domande di naturalità non sono così numerose come si potrebbe credere, appunto perchè gli emigrati non ravvisano conveniente di chiederla, finchè non è accertata la loro condizione dirimpetto all'Austria.

Soggiungo ancora, che quando pensasse la Camera di fare una riserva, perchè il governo presenti una legge a questo riguardo, il ministero si farà un dovere di presentarla.

Queste sono le dichiarazioni che il governo è in grado di fare.

Sulis osserva che non si tratta che di stabilire un principio che regoli una legge ventura. Dacchè s'ebbe la sconfitta e si fu tassati di 75 milioni, ci si lasci almeno, soggiunge, la nostra bandiera e il nostro principio!

E questo principio che si vuol posto in salvo, è il comune diritto di cittadinanza ai nostri fratelli lombardi.

Mellana dà alcuni schiarimenti sulle parole del sig. Moja per quell'impressione che possono aver fatta su taluno. Dice che non intese parlare del governo Subalpino, e che addusse solo qualche buon esempio, mentre in sostanza certi esempi non fanno mai male . . . . . che non è il caso di esautorare il Principe di veruna prerogativa, e che d'altro non si tratta che di mantenere le leggi dello Stato fino a che con altre leggi si provveda ove d'uopo.

Dichiara di non aver difficoltà veruna a votare perchè si sospenda la discussione sul trattato fino a che sia presentata la legge domandata, con riserva o promessa di ripigliarla quindi immediatamente per darvi l'assenso.

Soggiunge che lo stesso Cavour, uno de' più splendidi difensori del ministero, si trovò costretto a fargli rimprovero di non aver provveduto a quanto ora si desidera dalla maggioranza. Che la questione di cui si tratta è questione di onore, con cui non si può transigere, e che il ministero deve assolutamente pensare a porre in salvo quei diritti che debbono esser posti.

Il vice-presidente annunzia un emendamento sospensivo del deputato Cadorna, che è il seguente:

« La Camera (ritenute le dichiarazioni del ministero, che « non dissente di presentare una legge separata e speciale « per l'emigrazione) sospende le sue deliberazioni sul pro« posto trattato, finchè non siasi con legge provveduto a « regolare in modo conforme all'onore dello Stato i diritti di « cittadinanza dei cittadini originarii delle provincie contem« plate nelle leggi 22 maggio, 16 giugno, 21 giugno, 11 luglio « e 27 luglio 1848, i quali all'epoca del 30 settembre 1849 « avevano, e tuttora conservano la loro residenza in questi « medesimi Stati ».

Ministro dell'interno. Io credo di aver ben inteso il deputato Moja, allorquando ho preso atto delle sue parole, secondo le quali l'emendamento proposto, a parer suo, deve essere una condizione *sine qua non.*

Rispondo poi al dep. Mellana relativamente a ciò che egli disse sul permesso d'emigrazione, il quale non può esser forse ottenuto da tutti gli emigrati che l'abbiano domandato, il che non mi risulta.

Osserverò a questo proposito che cotesta difficoltà sussisterebbe quando il governo del Re richiedesse come condizione indispensabile della naturalità che il richiedente facesse constare di aver ottenuta l'emigrazione; se non che questo è interesse dell'individuo che domanda.

Io vado d'accordo che alcuni non avranno domandato appunto perchè non conoscono ancor bene la posizione loro dirimpetto all'Austria, vale a dire se essa vorrà o no accordar l'emigrazione.

Dovremo noi cangiare la condizione loro, facendoli cittadini anche involontariamente?

Quando il governo protesta che non fa una condizione di questa emigrazione per secondar la domanda, il governo crede di aver adempito al suo dovere.

Cadorna sviluppa la sua proposta sospensiva. Parla però prima dell'emendamento Mellana come quello che in nulla avrebbe modificato il trattato, quindi del diritto che il Parlamento ha di far leggi che reggano l'ordine interno. Insiste per una riserva che non abbia altro scopo che di salvare l'onore della nazione impegnato; che in aspettativa di questo promesso provvedimento egli ha proposto la sospensione della discussione del trattato. Questa determinazione l'oratore la considera come potente mezzo a raggiungere lo scopo prefisso, e intende che la Camera debba valersene.

Presidente. Consulterò la Camera per vedere se la proposta del signor Carlo Cadorna è appoggiata.

(È appoggiata).

Ministro dell'interno. Risponderò in primo luogo al deputato Cadorna che per me si è già detto abbastanza come dal ministero si creda che l'emendamento proposto abbia per oggetto di menomare gli effetti che debbono naturalmente sorgere dal trattato. Checchè ne sia di ciò, il ministero dichiara urgente l'approvazione del trattato; il ministero anche prescindendo dall'urgenza crederebbe far torto a se stesso quando credesse che la Camera non avesse tanta confidenza in lui per non riputare guarentita la sua promessa della presentazione di una legge.

D'altronde il ministero non potrebbe mai rispondere di quella proposta di legge, perchè la sanzione della medesima non dipenderà da lui, come non dipenderà dalla sola Camera. Intanto ripeto che il ministero riguarda come urgente non solo, ma come urgentissima la definitiva approvazione del trattato che si sta discutendo.

C. Cadorna insiste sulla sua proposta e dichiara di non comprendere come accada che l'approvazione del trattato di pace sia cosa urgentissima.

Vice-presidente annunzia che fra le cinque proposte non saprebbe a quale dar la preferenza. Osserva essere necessario che la Camera si fermi a discutere su di quella che ha la priorità, perchè non si divaghi la discussione.

Fra queste proposte v'ha il secondo emendamento Cavour già letto.

Cavour domanda la parola.

Cavour. Nella tornata di ieri io esprimevo altamente alla Camera il profondo rammarico che io provava di dover votare il trattato di pace prima che fosse stata sancita una legge che regolasse la condizione degli emigrati delle provincie anticamente a noi unite. La discussione che ebbe luogo quest'oggi aumentò assai questo rammarico. Per altra parte però m'è grato che almeno questo abbia dato occasione alla Camera di riconoscere la necessità di fare una legge: quando proponevo il mio emendamento, che io non poteva governare, un moto spontaneo non ho pensato, che questo emendamento implicava una vera proposizione di legge, giacchè non è possibile il modificare una legge presistente senza un'altra legge.

Una semplice dichiarazione della Camera quale sarebbe l'emendamento dell'onorevole deputato Mellana, non mi sembrerebbe avere questi effetti; la Camera non può da se dichiarare, che una legge sia revocata da un'altra legge, che essa ha sancito. Io credevo ieri, e credo ancora, che ove il mio emendamento fosse stato accolto favorevolmente da tutti i banchi della Camera, non sarebbe stato difficile il farlo tradurre immediatamente in legge; ma pur troppo non ebbe questa ventura. (*Alcuni voci sì! sì! no!*)

Fu appoggiato, ma non incontrò molti favori. (*Sì! sì! no, sì*) poichè tutti gli oratori che sorsero per parlare dopo di me, credettero doverlo combattere e lo hanno combattuto.

Io dico adunque, che ove questo mio emendamento avesse incontrato il favore unanime della Camera, sarebbe stato a mio senso facile il riparare l'errore commesso, ed il dare a questa proposizione la forma di legge, qualità che a mio senso deve necessariamente rivestire onde abbia il pieno suo effetto; da ciò ne risulta che anche l'onorevole deputato Mellana deve riconoscere, che ad ottenere lo scopo ch'egli si propone, una legge è necessaria: ed infatti lo riconobbe quando egli stesso propose di sospendere la discussione finchè una legge fosse sancita. La quistione adunque si restringe in ora a sapere, se convenga sospendere la discussione del trattato di pace finchè una legge sia stata da ambo le Camere approvata, e dal potere esecutivo sancita, oppure se noi dobbiamo accogliere la dichiarazione formale e solenne, fatta dal ministero in faccia alla Camera ed al paese, di presentare una legge su questo importante argomento, dichiarazione altresì, che egli è disposto fin d'ora ad accordare i diritti di cittadinanza a tutti coloro che ne faranno la domanda esplicitamente: a coloro che si trovano nelle categoria degli esclusi dall'amnistia.

L'onorevole deputato Cadorna che propose il primo in modo regolare la proposizione, e disse non esservi inconveniente di sorta nel sospendere la discussione del trattato tiene gli animi angosciati e sospesi. (*Rumore e bisbiglio*)

Io credo che la discussione del trattato tenga gli animi angosciati e sospesi; questa è la mia opinione; libero a chiunque di averne un'altra. Io sono persuaso che i lavori parlamentari, che pure sono tanti, non possono procedere con quella regolarità e con quella sperabile rapidità finchè questo vitale argomento non sia sciolto; questo è per le considerazioni interne: in quanto all'estero, io credo che la sospensione della discussione del trattato abbia gravissimi inconvenienti e che, prendendo lo stato d'Europa qual è, non quale potremmo desiderarlo, non si possa disconoscere che questa eccessiva difficoltà che si oppone all'adozione del trattato, questo continuo rimandarlo, non possa che avere degl'inconvenienti, dei risultati fatali per la nostra diplomazia e pei nostri rapporti internazionali.

Noi non sappiamo, o signori, quali possano essere le conseguenze politiche di queste dilazioni, ma certo si può asserire che, finchè il trattato non sia ratificato, stiamo nella peggiore di tutte le condizioni.

Credo quindi che senza gravissimi, imperiosi motivi, non possiamo rimandarlo ad un termine, ch'io oserei quasi chiamarlo indeterminato.

Che cosa abbiamo da temere, se approviamo il trattato? Prendendo atto della doppia dichiarazione del ministero, il quale promette di presentare una legge e di accordare i diritti di cittadinanza a coloro che ne facessero richiesta, non possiamo correre altro pericolo, che una qualche dilazione di tempo, giacchè sono convinto che sarà facile l'intendersi fra le due Camere, modificando d'alcunchè la proposta dell'onorevole deputato Chiò ed adottando forse quelle maggiori garanzie che dalle persone che si vogliono soverchiamente prudenti, si considerano come imperiosamente richieste per tutelare la tranquillità e la pace del paese.

Ma manca forse alla Camera altro mezzo costituzionale di costringere il ministero a mantenere la sua parola, quand'anche da taluno si voglia supporre ricalcitrante, nel che non consento nullamente? Non dovrà il ministero fra pochi giorni, e mi stupisce che non l'abbia ancor fatto presentare una legge, per essere autorizzato a percepire le imposte del mese di dicembre? Se questa legge non ha potuto essere votata prima del mese di dicembre, non avrà ancora il Parlamento la facoltà, se credesse che il ministero avesse mancato alla sua parola, di ricusare di accordargli i sussidii per il mese di gennaio?

Non è questo mezzo di molto preferibile a quello di sospendere la discussione del trattato di pace, di un trattato che tutti noi riconosciamo inevitabile? Questa non è una quistione fra il ministero e noi, la quistione del trattato è una quistione fra noi e la fatalità; e quand'anche non vi fosse più questo ministero, e ve ne fosse un altro, scelto da qualsiasi parte della Camera, saremo costretti egualmente a riconoscere questa legge fatale, ed accettare il trattato.

Si parla molto di onore e di dignità; io per me non credo che la dignità e l'onore ci guadagnino molto nel protrarre più a lungo questa discussione, perchè noi siamo tutti egualmente convinti, che le parole che qui facciamo, in nulla possono modificare questo doloroso trattato, e mi pare che quanto più possiamo abbreviare questa discussione, tanto più dobbiamo accostarci a'mezzi che ci conducano a questo fine. Dico adunque che la proposta dell'onorevole deputato Cadorna trarrebbe seco, sia all'interno, sia all'estero gravissimi inconvenienti, mentre che la maggioranza della Camera possiede tutti i mezzi necessari e costituzionali, onde assicurarsi che il ministero manterrà le promesse che ha fatto, sia relativamente agli individui, che relativamente alle categorie.

Io spero che la maggioranza della Camera non vorrà prendere quest'occasione per fare una questione di fiducia, come la vorrebbe fare l'onorevole deputato Moja. No certamente: trattandosi di un fatto così doloroso, non conviene crearne un fatto di partito. Molte parole di conciliazione sono state pronunciate, ed io confido che i voti della maggioranza della Camera saranno consentanei a quelle generose e nobili parole.

Io intanto dichiaro di ritirare il mio emendamento.

D'Aviernoz vorrebbe la parola.

Il vice-presidente dice che la parola è ad un altro deputato.

D'Aviernoz insiste (*si elevano rumori d'ogni parte*).

Vice-presidente (al deputato D'Aviernoz che vorrebbe parlare). Ella ha la voce alquanto debole, e la Camera dà segni d'impazienza perchè non lo comprende (*nuovi rumori*).

D'Aviernoz. Come? Io fui avvezzo a farmi comprendere in campi assai più vasti che non sia questo recinto, e fra rumori più assordanti che non sieno questi di codesta Assemblea. Ho il diritto di parlare, e pretendo di parlare, e parlerò.

(Infatti l'oratore pronuncia alcune parole, che per l'incessante rumore non si possono bene comprendere).

Balbo crede indispensabile che il trattato venga votato come è senza clausole. Cita alcune tristi conseguenze di clausole apposte ai trattati, dedotte dalla storia d'Inghilterra. Quanto alla legge sugli emigrati dichiara d'esservi sempre stato propenso (compresa quella del deputato Chiò, malgrado i molti inconvenienti che potevano derivarne) e di essere sempre pronto a votarla.

Sineo appoggia la proposta Cadorna. Non si mostra troppo convinto dell'urgenza di approvare il trattato, e domanda che sia accolta la sospensione, in grazia della quale può sorgere un mezzo di conciliazione, per cui i partiti potranno sull'altare della giustizia stringersi la destra.

Brofferio presenta il seguente emendamento.

Dopo la parola « *biennio* », e prendendo atto finalmente della solenne promessa del ministero di presentare al più presto una legge che chiami alla patria cittadinanza tutti gli emigrati italiani ecc. ».

Ministro dell'interno. Io credo necessario di fare alcune osservazioni a quanto fu detto dall'onorevole deputato Sineo: Mi pare che egli negli esempi che ha citato, abbia parlato di fatti che si riferiscono ad individui, ma se la questione si limita agli individui, non è necessario di aver ricorso alle leggi della Polonia, o ad altre. Noi abbiamo la legge elettorale che parla di naturalità per decreto reale, e per quelli che sono stranieri all'Italia, di naturalità per legge; quindi anche presso di noi si dà la naturalità per decreto reale, se si tratta di Italiani, o per legge se si tratta di altri forestieri; epperò la legge relativa alla nazionalità, l'abbiamo; si dice poi che questi emigrati dei quali si tratta erano cittadini dello Stato, e che avendo quivi trasferto il loro domicilio, qui cittadini debbono essere, comunque il regno si sia diviso: ciò potrebbe essere vero per coloro, i quali avessero fatto una formale dichiarazione di domicilio; ma il dichiarare cittadini quelli eziandio che non avessero fatta questa dichiarazione, è eccedere assolutamente tutti i confini della legalità; osservo poi che questo emendamento aggiunge essenzialmente al trattato.

Il che tanto è vero, che certo nessuno di noi crede, che se alcuno fra costoro il quale venisse per tal modo riconosciuto cittadino, si recasse in Lombardia, verrebbe come tale considerato dall'Austria. Essa fuor d'ogni dubbio rifiuterebbesi a riconoscere in loro la cittadinanza piemontese. E in tal caso che avverrebbe? Il ministero non conosce tutti questi emigrati che dovrebbero aversi per cittadini in seguito a cotal legge; e non conoscendoli, non potrebbe in faccia all'Austria invocare la loro cittadinanza piemontese, d'onde continui imbarazzi, ed anzi dovrei dire continue umiliazioni per il governo e per la nazione. Mi è perciò assolutamente impossibile di accettare questa dichiarazione di cittadinanza in massa, a meno che questa cittadinanza non sia regolata con una legge apposita, secondo appunto ha promesso il ministero di voler fare. Le dichiarazioni del quale sono del resto abbastanza positive ed esplicite; laonde egli non è disposto a ritenere come approvazione del trattato, quella che sia vincolata ad una condizione. Il ministero ha proclamata l'urgenza somma che ha di avere una deliberazione della Camera; ora essa provveda come crederà meglio.

Brofferio svolge il suo emendamento. Comincia per dire che poco lo soddisfaceva la legge che erasi fatta per l'emigrazione, che poco lo soddisfa l'emendamento Mellana in quanto non risponde al suo concetto, altro non essendo che una clausula o dichiarazione non degna di prendere posto come legge nel codice della legislazione piemontese. L'oratore prosegue, e conchiude colle seguenti parole:

Ove fosse conceduto di far mutazioni al trattato senza mettere a cimento la patria, io chiederei perchè questa sola mutazione si voglia fare.

Per me tutto il trattato è una mostruosa violenza, e vorrei cancellare incontanente quel duro patto che interdice la libera navigazione del Lago Maggiore a beneficio dell'Austria; e vorrei togliere la crudele osservanza di un trattato che ci sforza a consegnare allo sgherro austriaco il politico rifugiato, e più di tutto non vorrei mai consentire a proteste di amicizia in perpetuità coll'Austria, abbominevole amicizia che apertamente rigetto. Ma aggiungere o mutare il possiam noi senza precipitare ogni cosa? Terribile problema che non può risolversi che colla schiavitù o col sangue. Questo trattato si conchiuse e si ratificò dall'Austria, ricordiamolo, o signori, in contingenze per lui molto disastrose, e si ratificò quando il ferro dell'Ungheria le stava trionfante nelle reni, quando tumultuavano la Prussia, la Polonia, la Germania, quando combattevano con propizia fortuna, Roma, Venezia, Ancona, Bologna, e quando la Francia non aveva ancora rinunziato ad ogni pudore in cospetto all'Italia, in cospetto all'Europa. Se l'Austria dovesse in questi giorni stipulare questo medesimo trattato starebbe essa contenta ai soli sacrifizi che ci vengono imposti?

Nessuno di noi lo può credere, e sono molti mesi che le sorti dell'Austria ci vanno di giorno in giorno rassicurando che la sua dominazione in Italia ha rimesso pur troppo profonde radici. Se l'Austria potesse avere un pretesto per rompere apertamente questo trattato, credete voi che di gran cuore nol farebbe?

La Russia sua alleata, la Russia che ha giurato di non rimettere il ferro nella vagina finchè vi ha traccia di rivoluzione in Europa, credete voi che di soppiatto non la spinga? E il campo di Piacenza non è per voi una rivelazione delle intenzioni dell'Austria?

Se si trattasse di una semplice questione di gabinetto, io non recederei. La politica del ministero, voi lo sapete, non è la mia; e quando la maggioranza della Camera nelle più capitali questioni interne ricusò di dare il suo suffragio contro il ministero, io lo diedi risolutamente; ma qui non si tratta di rovesciar il ministero, si tratta di rovesciar la patria, e dinanzi a questo rischio tremendo, io mi ritraggo. Sieno ministri questi, o quelli che siedono a manca o a destra, per me poco importa: io già feci esperimento della loro moderazione e della loro democrazia, perchè poco mi turbo della loro caduta o del loro trionfo; ma quello che m'importa, è di non porre a cimento coll'Austria l'esistenza della nostra patria e della nostra libertà: coll'Austria alla quale son troppo note le infelicissime condizioni nostre.

Fece il ministro solenne promessa, che avrebbe al più presto presentata una legge di cittadinanza per l'emigrazione italiana. Io piglio atto di questa promessa, e per quanto a lui non mi stringa la fede politica, io ho per fermo, che terrà la sua promessa, perchè la raccolse il Parlamento, il Piemonte, l'Italia, e perchè se diffido dell'uomo di Stato, ho fiducia nella moralità, nell'onore, nella religione del probo cittadino. E quando fallisse alla sua promessa, non abbiamo noi il mezzo di costringerlo? Fra pochi giorni non dovremo noi accordargli la riscossione delle imposte? E con qual fronte la chiederebbe egli dopo la rotta fede? . . . Come le accorderemmo noi?..

Scegliamo dunque in ogni evento, scegliamo questo mezzo per costringere il ministero al dover suo, ma non mettiamo a repentaglio la patria interrompendo l'esecuzione di un trattato che divenne per noi una fatalissima condizione di libera esistenza.

L'emigrazione lombarda vi saprà buon grado di avere così provveduto. Sanno i Lombardi che finchè in Piemonte sventola il vessillo tricolore vive ancora in qualche modo la libertà lombarda, vive la libertà italiana. Se invece noi cadiamo, cadono essi e tutta cade l'Italia, e troppo han cuore, troppo han senno i fratelli nostri per non esserci grati, per non averli fatto argomento di pretesto della comune rovina e ci ringrazieranno di averli colla nostra conservazione conservati essi medesimi.

Accolga dunque il ministero la mia proposta, allargando la sua promessa a tutta quanta l'italiana emigrazione, e allora in cospetto di un grande benefizio per gli Italiani proscritti, in cospetto di una grande fatalità per le italiane sorti, io voterò per l'immediata esecuzione del trattato. E accolgano Dio e la patria il doloroso sacrifizio!

Ministro dell'interno domanda la parola.

Presidente. Consulterò prima la Camera per vedere se l'aggiunta Brofferio sia appoggiata.

(È appoggiata).

Il ministro dell'interno ha la parola.

Ministro dell'interno. Perchè il signor Brofferio sia persuaso che il ministero vuol mantenere la sua parola, bisogna prima che ci intendiamo bene sui termini in cui è fatta questa promessa.

La promessa è stata fatta pei cittadini delle provincie state unite, ma non per tutti i cittadini d'Italia; se poi o col mezzo di aggiunte, o di emendamenti si crederà di poterla, e doverla estendere a tutti in generale gli Italiani, questo sarà una quistione diversa; ma intanto il ministero crede di mantenere la sua parola presentando una legge che stabilisca la naturalità a favore degli emigrati delle provincie unite.

Il vice-presidente dichiara di essere molto imbrogliato fra i molti emendamenti che gli stanno sott'occhio, e domanda a quale si debba dare la preferenza.

Guglianetti fa osservare che la priorità spetta di diritto all'emendamento sospensivo.

Posta però ai voti la priorità, giusta il volere del vice-presidente, la Camera delibera per la priorità alla proposta Cadorna.

Pinelli osserva che la proposta sospensiva sulla votazione del trattato può recare molti inconvenienti; fra i quali quello di pregiudicare immensamente al credito pubblico, in un'epoca in cui sono aperte le trattative di un imprestito, quindi essere probabile una crisi commerciale che si dovrebbe porre ogni cura ad evitare.

Pinlor parla egli pure contro la sospensione della chiusura, accennando ai sinistri effetti che ne deriverebbero.

Balbo propone il seguente emendamento.

« Ritenuta parimenti la promessa del ministero di proporre « fra breve tempo una legge sulla naturalizzazione dei citta« dini delle provincie unite, ecc.

È appoggiato.

Discorrono ancora in proposito i deputati Moja, Cavour e Cadorna, che difendendo la propria proposta, come salutare sul proposito dell'argomento addotto che il credito pubblico soffrirebbe dal fatto una scossa, risponde che meglio è soffrire una oscillazione finanziera che sancire senza la chiesta legge un trattato per cui rimanga perduto l'onore dell'intera nazione quale la rappresenta la Camera.

D'Aviernoz vorrebbe di nuovo parlare.

Voci diverse: La chiusura!

Molti deputati si alzano per questa.

Posta ai voti la chiusura, è adottata.

Si procede alla votazione per alzata e seduta sulla proposta Cadorna di sospensione.

L'ufficio della presidenza dopo la prova e la contro-prova dichiara la proposta adottata.

Un deputato. Lo scrutinio segreto.

Voci diverse. No, no è contro al regolamento.

D'Aviernoz vuol leggere il regolamento; ma straordinarii rumori impediscono d'udire.

Pinelli legge l'articolo di esso che riguarda la votazione.

Cabella ne legge un altro.

Cavour dichiara, che ha tutta la fiducia nell'ufficio della presidenza, ma che non potendosi contestare che la votazione possa lasciar qualche dubbio in taluno, si volgerebbe alla stessa buona fede della maggioranza (posto da parte il regolamento) onde fosse conceduto per tranquillità di tutti lo scrutinio segreto; mentre la questione di cui si tratta è troppo grave, perchè non si debba conoscere la precisa cifra del voto.

Il vice-presidente fa conoscere che realmente stette per pochi voti l'approvazione della proposta.

Valerio L. e Cadorna acconsentono a che sia in modo esplicito fatto palese il voto della maggioranza che approvò la proposta, tanto più quando è alla buona fede de'suoi membri che è indirizzata la domanda.

La Camera acconsente visibilmente senza però votare questo suo assentimento.

Si procede all'appello nominale per lo scrutinio segreto.

Qualche deputato protesta, dicendo che lo scrutinio segreto non fu consentito per voto.

Guglianetti. Si lasci votare.

Barbier rifiuta, ma molti lo invitano a portare il suo voto, che egli depone nell'urna dopo che lo scrutinio era già fatto aperto, e gli ufficiali della presidenza avevano posto mano a sceverar le palle bianche dalle nere.

Il risultato della votazione è il seguente:

N. dei votanti	138
Maggiorità	70
Favorevoli	72
Contrarii	66

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle 5.

Ordine del giorno per domani.

Relazione di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Genova, 13 *novembre.* (Dalla *Gazz. di Genova*). Il consiglio generale di sanità marittima sedente in Genova, nella sua tornata dei 19 settembre p. p. eleggeva una commissione allo scopo di preparare le basi di un sistema quarantenario coordinato coi principii della scienza e colla pratica, il quale avesse poscia a discutersi in un congresso di delegati di magistrature sanitarie italiane e di altre che vi accedessero, affine di stabilire un regolamento contumaciale uniforme, che col minore sacrifizio possibile degl'interessi economici degli Stati e col minore danno della navigazione e del commercio fosse riconosciuto idoneo a guarentire la conservazione della salute pubblica.

In adempimento di tale deliberazione il dottore in medicina e professore Angelo Bo, nominato relatore della commisione, stendeva un ragionato rapporto intorno alle quarantene e al modo il più acconcio di riformarle; e questo dotto lavoro vien fatto ora di pubblica ragione per mezzo della nostra stamperia.

Lo stato di confusione e d'incertezza che da parecchi

anni si verifica e si deplora nel servizio sanitario marittimo e che vien manifestando ogni giorno viemmaggiormente la necessità di un accordo tra le magistrature sanitarie, rende oltre ogni dire importante lo scritto che annunciamo, nel quale con gran rigore di logica e somma limpidezza di stile si additano i metodi più acconci a conseguire la tanto essenziale uniformità di provvedimenti e di norme invano finora desiderata.

Il chiarissimo autore adoperò singolar cura nel porre in luce le conseguenze funeste derivanti dall'abolizione o restrizione soverchia delle quarantene adottata in Francia, propose savii temperamenti, accennò principii fecondi di pratica utilità, si mostrò insomma degno dell'incarico che gli veniva affidato dal corpo sì benemerito a cui appartiene, e che con tanto zelo veglia instancabile alla tutela della pubblica incolumità in questa eletta parte d'Italia.

Parma. — (Dal *Censore* del 15. — Il duca ha abolita la pena del bastone anche pei delitti il cui giudizio fosse deferito ai tribunali militari! Direte che è assurdo abolire una pena che non è nelle nostre leggi: ma intanto, se non altro confessa che quella pena l'avea posta iniquamente, poichè senza legge. I bastonati sono poco più, poco meno, 400. Vedremo se col bastone cesseranno i martirii e le violenze.

Lettere di Piacenza confermano la lettera parmigiana. Ivi è grande il rispetto in tutti alla miseria dei tempi e alla propria dignità. Fu intuonato il *Te Deum* per l'onomastico del duca. Ecco che sorta d'invito fu mandato alle autorità; e poi ha la *Gazzetta* il coraggio di parlare di concorsi *spontanei*.

« Un dispaccio del signor governatore di Piacenza 25 ottobre 1849, *fa conoscere* che la presidenza del dipartimento di grazia, giustizia e buon governo *prescrive* che il giorno 4 prossimo novembre debba essere cantato un solenne *Te Deum* in questa parrocchiale della borgata capo-luogo, e *prescrive* abbiano ad intervenire tutte le autorità civili, militari ed ecclesiastiche.

« Io pertanto invito la signoria vostra illustrissima pel predetto giorno 4 alle ore 3[1/2] pomeridiane precise, nella sala delle adunanze, da dove in corpo *si passerà* alla chiesa per assistere alla solenne funzione.

« *Noto ad ogni buon fine*, che la *mancanza al predetto invito dovrà essere ben giustificata*.

« Gradisca i sensi della ben distinta mia stima. »

Firenze, 11 *novembre*. — La corte regia di Firenze, camera criminale ordinaria, nella seduta del giorno 10 novembre corrente, ha assolto due toscani, arrolatisi volontariamente nelle milizie italiane combattenti a Venezia e a Roma.

« Noi siamo lieti e superbi di esserci primi e soli elevati contro la tentata resurrezione della vieta legge del 1742, e molto più andiamo lieti e superbi di veder finalmente concorde con noi nel sentire di questa legge una nuova combinazione della magistratura toscana meritamente presieduta.

Non avevamo bisogno di questo fatto per concepire altissima venerazione per la nostra magistratura, alla cui integrità e alla cui indipendenza abbiam reso sempre l'omaggio che si meritava.

Dove ogni istituzione crolla e si dissolve, se rimane una magistratura come la nostra, che tanto altamente senta del suo ministero e che sappia, senza perder riverenza alle leggi, rispettare le ragioni dei tempi e i magnanimi sensi che partoriscono le magnanime azioni, quel paese non può mai dirsi perduto. (*Naz.*)

— *Sanità marittima.* (*dal* Mon. Tosc. *del* 13).

Nuovi casi di cholera-morbus avvenuti nel paese di Marciana hanno indotto il ministero dell'interno a secondare i voti del governo locale, inviando colà il professore soprintendente Pietro Cipriani, affinchè in aiuto dei medici e delle autorità provveda a prendere le disposizioni reclamate dalla circostanza per tentare di vincere il morbo nello incipiente suo sviluppo.

— Scrivono da Livorno in data del 12 alla *Riforma*:

« Le notizie dell'Isola dell'Elba sono cattive. Nuovi casi e nuovi morti a Marciana; gli abitanti sono spaventati ed emigrano. Di laggiù si dimanda aumento di guarnigione, medici, cappe ecc., ma voglio credere che in questa paura ci sia molto d'esagerato.

Qui a Livorno si sta in assai apprensione, ma per ora si gode eccellente salute. »

— Leggiamo nel *Nazionale* dell'11 :

Il governo pontificio, riposto in seggio dalla Francia, ha destituito il professore Alessandrini dalla cattedra, che per i lunghi suoi studi ed il suo ingegno rarissimo godeva nell'Università bolognese. L'Alessandrini è un nome che non ha bisogno di biografia, niuno essendovi tra i cultori delle scienze mediche e naturali in Europa al quale non sia noto. È uno dei pochi ingegni che potevamo additare allo straniero, per mostrare come tra le gravi difficoltà della nostra situazione politica passata e presente, non mancavano le prove del genio italiano.

Ora il governo pontificio, senza fare alcun processo all'inclito professore, lo toglie dall'insegnamento. Infligge la pena senza constare la colpa! Sappiamo pur troppo che il governo di Pio IX non ha conservata la costituzione già data dal pontefice, ma il dispotismo del secolo XIX, sia pur pretesco, non può permettersi atti contrari alle più ovvie regole di diritto politico e di etica governativa.

Napoli, 4 *novembre*. — « Se la posizione del reame delle due Sicilie lo mette lontano da talune grandi combinazioni politiche, non è però men vero che per le alleanze, le amicizie, il parentado non può sempre ritrovarsi lontano da quei campi dove inappellabilmente si decidono le contese tra gli Stati. Non fosse dunque che per il solo scopo di previdenza, deve essere al caso di presentarsi con forze proporzionate alle sue risorse, senza veder mai l'avvenire a traverso il prisma delle illusioni, ma bensì della realtà. »

Con queste notevoli parole comincia un articolo del *Giornale officiale* del 3 riguardante il campo d'esercitazione tenuto a Caserta sotto gli ordini di Ferdinando, ed a cui presero parte dodici battaglioni, sei batterie, e venticinque squadroni, oltre la metà della guarnigione di Napoli, per solito non minore di 20,000 uomini.

ESTERO.

TURCHIA. — Una corrispondenza di Malta della *Presse* del 28 ottobre ci fornisce ragguagli che i nostri lettori conoscono già: di nuovo vi è il seguente:

« *P. S.* — 28 a 5 ore pomeridiane. L'*Eusino* della compagnia peninsulare orientale, arriva da Trebisonda, e quindi anco da Costantinopoli. Esso reca la notizia che la squadra inglese era a Kuleli (forse Kor Ali(a tre leghe dai Dardanelli, e che l'ammiraglio apparecchiavasi a farsi rimorchiare dai proprii battelli e da due altri battelli turchi, l'*Eregli* e il *Petki Sceuket* per rimontare la corrente del canale. Aggiunge, ch'egli recavasi a Costantinopoli a prendere il comando della squadra anglo-ottomana, e passare con 14 vascelli e cinque fregate nel mar Nero all'incontro della squadra russa. »

Si noti che l'*Eusino* venendo da Costantinopoli, e scendendo quindi pel canale dei Dardanelli, deve necessariamente aver veduto la squadra inglese.

L'*Osservatore Triestino*, riferendosi ad un proprio carteggio da Costantinopoli 3 novembre, aggiunge: « La flotta britannica, forte di sette vascelli, quattro piroscafi ed una fregata, gettò l'àncora nella valle dei Barbieri. La medesima è sotto il comando di sir Parker. Dicesi che la flotta francese sia giunta a Lemnos ».

— La valle dei Barbieri (forse *Guve Deressi*) è già al di dentro del canale, quattro miglia al dissopra dei nuovi Dardanelli e cinque al dissotto dei vecchi. L'isola di Lenno, ove si troverebbe la squadra francese, sta dirimpetto al canale.

Con questo fatto l'Inghilterra e la Porta avrebbero violato il trattato di Balta-Liman del 1841, il quale proibisce l'ingresso dei Dardanelli a vascelli armati europei.

Anche un brano dell'*Impartial* di Smirne ci lascia congetturare che i commercianti austriaci a Costantinopoli vivano in molta inquietudine, imperocchè il sig. di Mihanovich console generale austriaco, giunto di fresco a Costantinopoli, chiamò a sè i membri della colonia austriaca, e l'assicurò che dal canto suo farà ogni possibile per proteggere gl'interessi commerciali di cui gli è commessa la tutela.

Il generale Lüders, il 29 ottobre era già tornato a Bukarest dal suo viaggio di Odessa.

In Bukarest vi erano ancora circa 8000 Turchi. La Moldavia e la piccola Valacchia era affatto sgombera da loro, ed Omerpascia fece imbarcare tutti i suoi ammalati sul Danubio.

SPAGNA. — Madrid, 5 *novembre. Camera dei deputati.* — V'ha grande affluenza di popolo. Sono presenti i rappresentanti di Francia, Austria, Sardegna, Portogallo ecc. Tutti i ministri sono al loro posto.

Olozaga sviluppa la sua proposizione relativa alla produzione di documenti sulla politica interna ed esterna del paese

Certamente, dic'egli, il governo ha dritto di consigliare a S. M. di aprire il Parlamento senza discorso del trono, ma tale consiglio non è molto in armonia coi principii del governo rappresentativo, il quale debb'essere molto esplicito su tutte le quistioni politiche, tanto all'interno che all'estero.

L'oratore ha successivamente esaminato lo stato delle relazioni fra la Spagna e il Portogallo, esprimendo il voto che si attuasse l'unione doganale fra i due Stati. Quanto all'Inghilterra, sarebbe a desiderarsi che si rannodasse quanto prima le relazioni in modo compatibile colla dignità e l'indipendenza della nazione. Il signor *Olozaga* presentò quindi lunghe considerazioni (molto ostili al governo) sull'impresa d'Italia cui censurò tanto dal punto di vista politico che finanziero. Fece quindi a questo proposito delle interpellanze al gabinetto.

L'oratore fece udire severe parole sulle cabale di palazzo, indicò i diversi movimenti della *camarilla* in questi ultimi tempi, e proclamò, che in ogni governo costituzionale il ministero doveva cadere sotto i voti del Parlamento, o rialzarsi in virtù della sanzione legislativa, e non dare il tristo spettacolo di mutazioni operate per cabale di corte e di palazzo. Il linguaggio dell'oratore dell'Opposizione fu assai ardito.

Il *duca di Valenza* s'incaricò di risponder a questa amara censura. Cominciò per dichiarare che il discorso del trono, di cui l'oratore aveva deplorata l'assènza, perchè aveva dato origine a discussioni, non era spesso che una puerile e quasi inutile formalità. Nè la mancanza del discorso era un ostacolo alle importanti discussioni. Se l'Opposizione ha gravi quistioni a sollevare, prenda l'iniziativa, il ministero risponderà. La quistione di Roma fu travisata dall'onorevole oratore; il vessillo nazionale non fu disonorato per l'intervento delle truppe spagnuole in Italia. Queste entrarono sul territorio italiano nel tempo stesso che le altre potenze, occuparono le posizioni e i punti disegnati anticipatamente nel congresso di queste potenze.

Se l'offerta fatta al generale francese di concorrere all'assedio di Roma non venne accettata, gli è perchè un generale non può accettare una simile offerta, quando si tratta di condurre a termine delle operazioni militari, il cui principio fu infelice, quando confida di terminar con successo, è naturale che non voglia dividere la gloria con alcuno.

La Spagna doveva intervenir in Italia come nazione cattolica, avente nelle sue leggi che la sola religione cattolica si può professare dagli Spagnuoli, perciò doveva recarsi a soccorrere il Papa, il cui trono era circondato da assassini; che volevasi rendere a questo la più assoluta libertà. Le spese dell'impresa non oltrepassarono la cifra approssimativa che verrà sottomessa all'esame del congresso.

Mon aggiunse alcune parole per ispiegare la sua uscita dal gabinetto, e dichiarò intendere di sostenere la politica del gabinetto a cui stringevasi con piacere e per sentimento di dovere.

6 *novembre*. — *Mon*, all'occasione dell'interpellanza del sig. Olozaga, disse: « Siami permesso di manifestar qui le cause della mia uscita dal gabinetto. Non fu una quistione di politica o di governo la causa. Ne uscii in seguito a dissensi nella gran famiglia moderata a cui appartengo, e da cui non intendo separarmi. Gli uomini della stessa famiglia debbono obbliare le piccole differenze, e queste svaniranno al cospetto dei gran doveri della famiglia verso lo Stato, delle insidie che i suoi nemici non restano di tendergli. (*A destra: benissimo!*)

FRANCIA. — Leggesi nel *Moniteur* del 12 corrente: Giovedì scorso il presidente della repubblica diede un'udienza privata al ministro degli Stati Uniti, le cui relazioni erano state interrotte per causa della differenza fra il signor Poussin e il ministro degli affari esteri del gabinetto di Washington. Il presidente dichiarò al ministro che nonostante gli errori che era giusto riconoscere in ambe le parti, egli di buona voglia faceva il primo passo pel ristabilimento della buona intelligenza fra le due grandi nazioni, e disse che qual che potesse essere il motivo di una giusta suscettività verso una monarchia non credeva che tale potesse essere verso una più anziana repubblica. Soggiunse che per quanto ei fosse geloso dell'onore della Francia, aveva sì alta idea del carattere e dell'intelligenza del general Taylor che non esitava un momento ad ammettere la pena ch'egli provava in vedere antichi e vivi sentimenti di amicizia messi a repentaglio da una leggiera mala intelligenza. L'ambasciadore degli Stati Uniti ricevè con intera cordialità questa franca ed onesta dichiara.

Parigi, 12 *novembre*. — L'incidente che ha così bruscamente interrotto il processo dell'alta corte di Versailles, nelle attuali circostanze ha un'importanza grandissima.

Da parecchi giorni tutti i fogli più esagerati annunziavano che il signor Michel de Bourges doveva esporre un piano generale di difesa, e sostenere primieramente le due tesi della violazione della costituzione e del diritto d'insurrezione.

Era una ben strana pretesa quella di voler far discendere tutti i pubblici poteri sulla panca degli accusati, e di scambiare così le parti, ponendo come rivendicatori delle leggi gli eterni promotori dei disordini.

Ma la dignità della giustizia, non poteva permettere tali eccessi di parole, e malgrado la longanimità di cui diè prova il signor presidente Beranger, egli si trovò costretto d'interdire una tale discussione al signor Michel de Bourges.

Ecco l'incidente che fornì già pretesto di tante esagerate declamazioni ai fogli rossi

Quegli stessi fogli che poc'anzi eransi sollevati contro i colpi di Stato, si danno ora a difendere col signor Michel de Bourges e cogli accusati di giugno il diritto d'insurrezione.

Eppure il colpo di Stato e il diritto all'insurrezione sono mezzi parimenti esorbitanti, parimenti condannevoli, il primo in mano del minor numero, il secondo in potere della maggioranza. Chi riconosce l'uno ammette l'altro, poichè s'innestano reciprocamente, ed entrambi hanno un diritto comune, il diritto del più forte.

Ma il paese non vuole nè insurrezione nè colpo di Stato. Il governo pensa come il paese, e l'opposizione estrema e violenta che va esaltando l'insurrezione, non capisce nemmanco che l'abbominevole teoria ch'essa difende non tende meno che a giustificare i colpi di Stato.

— Il prefetto della polizia di Parigi diè fuori un suo proclama, ma appena fu affisso pei canti della città, vi fu chi immaginò un mezzo certamente ridicolo, ma di ingegnosa esecuzione per isnaturarne l'intenzione ed il senso. Eranvi scritte in esso queste parole: « Trattasi di fare oramai una lega sociale contro il *socialismo*. » Ma che? quei che passavano vi leggevano in luogo della parola *socialismo*, quella di *realismo*. Uno più accorto degli altri fattosi più presso allo stampato, s'accorse ch'eravi stato sovrapposto con un incredibile destrezza un pezzettino di carta impresso cogli stessi caratteri del proclama. Allora lo scopritore dell'astuzia staccò coll'unghia la parola *realismo* ed apparve quella di *socialismo*, che certo la malizia dei socialisti stessi aveva trovato modo di nascondere, anzi scambiare in quasi tutti i quartieri di Parigi.

AUSTRIA. — Vienna, 9 *novembre*. — Troviamo nella *corrispondenza austriaca* la seguente rettificazione:

Vari giornali recarono giorni fa la notizia; che da Vienna fu intavolato un trattato di commercio con parecchi Stati italiani. Stando a sicure informazioni, si riduce tale trattato ad un fatto già concretato, vale a dire ad una convenzione postale fra l'Austria, Modena e Parma. Essa porta la data di luglio dell'anno corrente, fu effettuata dal ministro di commercio sig. de Bruck, e dopo tre mesi di rispetto entrerà in attività fra pochi giorni. I due Stati italiani adottarono in massima il sistema delle poste austriache; relativamente poi alla corrispondenza orientale si assicurano agli abitanti dei due ducati le medesime agevolezze di cui godono i cittadini austriaci.

VARIETA'.

Si legge nel *Giornale di Roma* del 10 novembre:

« Lisippo, come uomo di fecondissima vena, superò « gli altri tutti scultori di Grecia nel numero delle sta- « tue, ed eran tutte di tanto merito, che ciascuna sa- « rebbe stata bastevole a metterlo in gran fama. Fra « i capolavori di lui primeggiava lo *Sprementesi* (*detto* « *da' Greci l'*Apossiomeno, *da'Latini il* Distringens se, « *ed è un atleta che uscito dal calidario delle terme* « *spremesi collo strigile il sudore dalla persona*). Marco « Agrippa l'avea donato al pubblico, dedicandolo sulla « fronte delle sue terme: dove stando destò di sè sì « violento desiderio nell'animo di Tiberio, che, per « quanto negli esordj del suo impero si mostrasse pa- « drone di sè, non seppe contenersi, e, sottrattolo al « pubblico e sostituitavi altra statua, ne abbellì la sua « stanza da letto. Ma sì sonoro e minaccioso fu il ro- « more che il popolo romano ne menò, chiedendo in « pien teatro il rialzamento dello *Sprementesi* nella sua « prima sede, che l'imperatore, a malgrado dell'amor « gagliardissimo in che l'avea, vel ricollocò. Recasi a « merito di Lisippo l'aver nell'arte migliorata l'espres- « sione de'capelli, minorata la grandezza delle teste, « data a'corpi maggiore magrezza e sottiglezza ».

Plin. H. N. l. xxxiv, c. 17 e 19.

Abbiam recato in nostra lingua il testimonio di Plinio per avvisare il pubblico che le escavazioni ripigliate testè nel Trastevere, al vicolo delle Palme, hanno restituito a questa Roma nella sua piena interezza lo *Sprementesi* di Lisippo. L'imprendere a descrivere la sublimità di tale scultura sarebbe per noi ardimento troppo riprovevole. Il pubblico, e singolarmente gli artisti potranno tra breve studiarla ed ammirarla nel Museo Vaticano, vicina all'Apollo, al Mercurio, al Laocoonte, al torso d'Ercole. A bello studio abbiam soggiunti i tre caratteri delle sculture di Lisippo rilevati dallo storico. Chi gli abbia nella memoria presenti potrà cansare il pericolo di giudicare meno rettamente l'insigne monumento che Roma ha riacquistato, e di condannarci innanzi tempo, se noi propendiamo a credere che questo marmo sia l'originale piuttosto che la copia.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Firenze, 13 *novembre*. — Si legge nel *Costituzionale*: Se non siamo male informati il decreto di amnistia sarebbe già sotto torchio per essere pubblicato nella corrente settimana.

Bologna, 11 *novembre*. — Dieci condanne statarie, il più per detenzione d'armi, e per appendice altre 8 in Ancona.

Roma, 12 *novembre*. — Esco in questo momento dalla Chiesa di S. Ignazio, dove è stata eseguita la cerimonia funebre dei militi estinti da *un anno a questa parte*. Immensa era la calca del popolo che vi assisteva con profondo rispetto.

Tutta l'ufficialità romana in attività vi assisteva in grande uniforme. Il ministro, il generale di divisione Le Vaillant, l'intendente generale Pagès, i consiglieri, tutto il ministero pontificio delle armi. Terminata la funzione, suonato dalla banda il coro dei Capuleti e Montecchi, principiato il *defilé* dello stato-maggiore, si sono udite improvvisamente due o tre voci sonore gridare con tutta la forza dei polmoni: *Pace o martiri d'Italia che moriste per la patria*, e sull'istante medesimo piovere da tutte le parti fiori, mirto ecc. Il popolo rispose concorde con un *amen* forte e lamentevole. Immaginati i varii effetti prodotti sui diversi presenti, Francesi, vecchi ufficiali, membri di commissione, donne madri, spose, sorelle, un popolo intero!

Prosiegue l'imbarco degli Spagnuoli in Porto d'Anzo. La cavalleria è già partita. Cinque compagnie di reggimenti romani partono per surrogare gli Spagnuoli nelle piazze da loro occupate. Dicesi che domani notte parte il generale Rostolan.

L'altra sera svaligiarono intieramente la casa dell'artista drammatico Domeniconi, mentre questi recitava. Non gli rimasero che i soli abiti che aveva in teatro.

(*Nazionale*).

Parigi. — I dibattimenti a Versailles furono chiusi il 13, dopo che gli accusati rifiutarono l'opera degli avvocati eletti d'ufficio. Alle sette e mezzo del mattino il giurì rese il suo *verdict* che riconosce non colpevoli undici accusati, e ne ritiene colpevoli ventuno. Daremo domani i nomi di tutti, e le condanne emanate dall'alta corte.

Borsa di Parigi, 13 *novembre*. — I fondi pubblici mostrarono grande fermezza durante la prima parte della borsa; piegarono quindi in seguito a benefizi realizzati, quindi risalirono nuovamente, e in definitiva restan come ieri. I venditori ricominciarono a mostrarsi, sembravano voler opporre un po' più di resistenza che in questi ultimi giorni. Ciò non ostante, e sebbene gli alti corsi d'apertura non si siano potuti sostenere, la rendita non fu perciò meno ferma, e un ulteriore rialzo sembra probabile. Le nuove di Costantinopoli ricevute per l'Alemagna, e confermanti il dispaccio del generale Lamoricière, furono accolte con favore ed allontanarono ogni idea di guerra tra le potenze implicate nell'affare dei rifugiati ungheresi. Nell'interno non circola nulla di nuovo. — A contanti il 5 0[0 si chiude a 89, 60 con rialzo di 15 cent. da ieri, e il 3 0[0 a 57,75 senza cangiamento.

Ginevra. — Supponendo che le elezioni siano state fatte con perfetta buona fede, il successo dei radicali equivale quasi ad una disfatta, poichè come appoggiarsi ad una maggioranza sì leggera? Ma la cosa non andò così e il partito radicale ricorse a violenze e soperchierie tali, che è ben dubbio che abbia realmente la maggioranza.

È da notarsi che gli Svizzeri degli altri cantoni domiciliati a Ginevra sono ammessi a votare non men che i cittadini; ora la maggior parte di questi sono radicali, sendo persone delle classi inferiori di Vaud e Berna. Erano in numero di circa 1300, e almeno 900 votarono in favore dei radicali, vale a dire essi soli fecero più che la maggioranza ottenuta sui conservatori. Inoltre il governo disponea di tutti i mezzi d'influenza e di corruzione e largamente ne usò.

Austria. — Scrivono da Vienna, in data dell'8 corrente, alla *Riforma tedesca*: « Finora non si sono verificate le speranze che s'avevano di un'amnistia pei delitti politici. La commissione centrale militare ha oggi pubblicate parecchie sentenze, le quali però riguardano solo delitti insignificanti. Ma secondo le ultime notizie venute da Arad si vuole che colà siano state emanate quindici sentenze dal tribunale di guerra.

Vienna, 11 *novembre*. — Secondo l'ordine di battaglia dei quattro corpi dell'esercito austriaco, la forza totale di questo sarà composta di 358 1[3 battaglioni d'infanteria, cacciatori ed altri corpi, 281 squadroni e 766 cannoni. Fra questi non sono annoverate le milizie dei confini militari, che formano il quinto corpo dell'esercito sotto il generale d'artiglieria Jellachich.

— Si continuano giornalmente nel ministero le conferenze per condurre a termine l'organizzazione delle autorità politiche per il 1 gennaio 1850.

— Dicesi che la flottiglia del Danubio sarà aumentata di sei piroscafi erariali, armato ognuno di 12 cannoni.

Vienna, 11 *novembre*. — La *Gazzetta di Vienna*, nella parte ufficiale, annunzia che il già presidente delle finanze Kübeck, barone di Kübau, ed il tenente-maresciallo Schönhals, furono nominati membri della commissione centrale della confederazione da formarsi in seguito alla convenzione stipulata fra l'Austria e la Prussia, la quale commissione, dopo il ritiro di S. A. l'arciduca vicario, intraprenderà le funzioni relative alla propria missione.

Francoforte, 10 *novembre*. — Oltre l'adesione della Baviera alla convenzione del 30 novembre, si vuole che già siano state mandate al ministero dell'impero anche quelle del Wurtemberg, dell'Annover, dell'Assia Darmstadt, dell'Assia-Homburgo e di alcuni altri Stati. S'aspettano tra breve le dichiarazioni degli altri Stati tedeschi, cosicchè non tarderà più molto l'installazione del nuovo potere centrale provvisorio. Si afferma pure che nel corso della vegnente settimana verranno a Francoforte i membri della commissione.

Danimarca. — Per decreto del re di Danimarca, le elezioni della seconda Camera avranno luogo il 4 dicembre, e quelle della Camera degli Stati il 29.

— Il governo danese ha significato di volere, quanto alla quistione del *Gefion*, rimettersi alla decisione dell'Inghilterra, come a quella la cui autorità è di grandissimo peso nelle cose di diritto marino.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
1 mese . . . 6
6 mesi . . . 24, —
3 mesi . . . 13 —
1 mese . . . 6 50
. . . ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco . . .
Un sol numero, cent. 40

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pom. . . . franco in posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni Centesimi 25 per riga, anticipati i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali.
LIVORNO . L'Emporio librario
FIRENZE . Vieusseux librajo.
ROMA . Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI . Padoa-Marghieri libr.
GINEVRA . Cherbuliez.
PARIGI . Uffizi di corrispond. Delaire e Lejolivet
LONDRA . P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
. William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. — Torino, Lunedì 19 Novembre 1849. — N.° 585.

TORINO

18 Novembre

Il proclama col quale la Camera fu prorogata, gettò la confusione ed il disordine nelle file della sinistra. Essa teme che la proroga sia il preludio dello scioglimento, e in tale previsione si sforza di persuadere a se medesima che il ministero è in mala fede; che voleva ad ogni costo sbarazzarsi della Camera, e che si appigliò al primo pretesto offertoglisi.

Quali siano le presenti e le future intenzioni del ministero, noi lo ignoriamo: ma questo per altro sappiamo che nessun sofisma, per quanto specioso, varrà ad evitare ai settantadue deputati che aderirono alla proposta Cadorna, la responsabilità di tutte le possibili conseguenze di quel voto.

Indarno gli uomini dell'opposizione sistematica s'ingegnano ora di preoccupare l'opinione pubblica. Stanno contro i loro artificii oratorii, il testo imparziale della discussione seguita in Parlamento e il tenor letterale delle dichiarazioni del ministero.

Mai forse una questione non fu così nettamente formulata come ora. Il che è gran vantaggio pel governo e pel paese; essendo per tal modo agevole cosa al primo il porre in piena luce la sua condotta; ed al secondo il pronunciare fra le due parti un giudizio illuminato e coscienzioso.

La questione era tutta nel voto intorno al trattato di pace.

Quanti indugi siansi frapposti, quanti sotterfugi cercati, quante tergiversazioni adoperate per tirare in lungo questa discussione, nessuno è che l'ignori.

Fin dal 20 *agosto* il presidente del consiglio presentava alla Camera il trattato con tutti i documenti relativi, che credette poter comunicare, ed instava per il pronto esame e per una pronta deliberazione sul medesimo. Ma si fu solo dopo un mese circa nella tornata del 22 settembre, e dietro nuove e reiterate istanze del ministero, che finalmente una relazione era in pronto, e veniva letta alla Camera.

Nel frattempo quante volte i ministri sollecitavano una qualche conclusione, immaginavansi nuove dilazioni, suscitavansi nuove difficoltà; ed a tutti gli appigli si aveva ricorso, che per avventura si offerissero opportuni all'uopo.

Dopo i primi documenti, altri se ne chiedevano; concedevali il ministero, ma confidenzialmente, e per poco non fu se ne abusasse, ponendo il dep. Valerio in quella occasione in campo la più singolare teoria di pubblicità che mai si fosse udita. Ma non facevansi paghi colle prime, ned alle seconde comunicazioni i procrastinatori; e altre del continuo ne pretendevano; tantochè dopo chiesti tutti i trattati antichi e moderni e le corrispondenze, e le istruzioni, e le pratiche, l'onorevole Lorenzo Valerio finiva col volere lo stato del movimento del Portofranco di Genova, dichiarando pur questo documento indispensabile alla piena conoscenza del trattato di pace..... !

Venivano in aiuto a queste incessanti richieste le discussioni accessorie o pregiudiziali, che ad ogni tratto alla prima e principale si innestavano a complicarla sempre più e a ritardarne così, anche in questo modo, la conclusione. Il che diciamo per la legge dei 75 milioni, e per quella del dep. Chiò intorno alla cittadinanza da concedersi ai nativi delle provincie a noi state unite colle leggi di fusione.

Di quest'ultima anzi, con evidente attentato alla mutua indipendenza dei poteri ciascuno nella sua sfera, cercandosi di esercitare una specie di coazione morale e sul governo che aveva dichiarato di non accettarne il tenore, e sul Senato, volevasi fare una condizione della accettazione del trattato; dichiarandosi fin d'allora da taluno dei membri della Camera, e in ispecie dal deputato Mellana, che non credevasi di poter votare il trattato se non fosse prima sancita quella legge.

Nè quando furonò superate queste prime difficoltà, il trattato si trovò prossimo a conchiusione, poichè fatto finalmente il rapporto, e quando non parea si dovesse omai più frapporre ostacolo a discuterlo, nuove pretese eran messe innanzi, nuovi cavilli adoperati; e la Camera differiva nuovamente ogni *deliberazione* in proposito, consigliandovela specialmente i deputati Valerio e Mellana.

Per ultimo, nuove e più pressanti instanze del presidente del consiglio costringevano la Camera a fissare un giorno determinato per la solenne e tanto insistentemente sfuggita discussione.

Ma anzi tutto quest'era stabilita a quel termine più remoto che si potè: poi ecco fino da bel principio dei dibattimenti sorgere l'avvocato Sineo, e pretendendo non poter ancora essere abbastanza illuminata la Camera, proporre, che si sospendesse ancora una volta ogni deliberazione, e si rimandasse il trattato alla Commissione, in attesa di altri documenti che alla medesima avrebbe comunicati il governo.

Da questa semplice esposizione di fatto, del modo tenuto in tutta la discussione dalla *sinistra* appare come non abbia cessato mai dal creare ostacoli e difficoltà per impedire ch'ella avesse il suo corso regolare e compiuto.

E quando parea finalmente prossima omai e certa la soluzione definitiva della controversia, ecco con una improntitudine affatto impolitica sospendersi ancora una volta, indefinitamente la deliberazione, e subordinarla pel futuro ad una condizione che il ministero non potea in veruna guisa accettare, siccome non accettò, checchè s'ingegnino di argomentare in contrario i membri della sinistra.

Il ministero non poteva accettare un voto condizionale sul trattato, (molto meno poi quando codesta condizione consisteva nell'obbligo di presentare, o di approvare una legge sulla cittadinanza per l'emigrazione) senza consentire alla violazione dello Statuto e della reale prerogativa, della quale è il depositario, e sulla quale dee pertanto vegliare con gelosissima cura.

Lo Statuto richiede *l'assenso*, o *il dissenso puro e semplice*. Le due Camere hanno si facoltà di *motivarlo*, in quella conformità che loro paia migliore; nonchè quella di esigere, prima di darlo, tutti quegli schiarimenti di fatto e tutte quelle dichiarazioni d'intenzioni che non escano dalla sfera delle loro proprie attribuzioni; ma non possono annettere al loro voto una condizione che ne sospenda, ne alteri, o ne modifichi in modo alcuno l'efficacia.

E il governo non potrebbe accettarlo, senza offendere la fede data all'altra potenza, colla quale stipulò il trattato, perchè una condizione, la quale ne modifichi in qualunque siasi maniera gli effetti, è una vera e reale aggiunta al medesimo.

Subordinandosi, come voleva *la sinistra*, l'approvazione del trattato alla presentazione ed approvazione d'una legge per gli emigrati, l'efficacia del medesimo non solo era sospesa, ma veniva esposta a tutte le eventualità possibili che nel corso della discussione di una legge si incontrano.

E la dignità della Corona, l'autorità della parola reale, collo scambio delle ratifiche solennemente impegnate sarebbero state compromesse; non già che lo scambio delle ratifiche, siccome molto erroneamente pretendeva il signor Buffa, abbia pregiudicato l'indipendenza del Parlamento e vincolatone il voto; ma sibbene, perchè a condizione dell'efficacia di quello stava solamente la consecuzione dell'assenso puro e semplice delle Camere; e qui invece sarebbesi annessa un'altra condizione.

Oltrecchè, nel caso speciale, il subire quella legge come una necessità, e un corrispettivo quasi del chiesto assentimento, ledeva le reali prerogative.

Il generoso datore dello Statuto faceva ai suoi popoli una parte amplissima di quella autorità che avea integra ed assoluta ereditato da suoi maggiori; ma anche riconoscendo largamente i diritti altrui, riservava i proprii, secondo ragione e giustizia volevano; poichè in sostanza, se monarchia si vuole che si chiami, e sia la forma politica del nostro reggimento, gli è pur d'uopo che alla reale autorità si lasci il diritto e l'esercizio di quelle prerogative che sono in certa guisa inerenti alla medesima. Fra queste, allo stato attuale della nostra legislazione, è pure in ispecie quella della concessione delle lettere di naturalità.

Al governo in quanto è *potere esecutivo* più specialmente si appartiene la difesa e la tutela dei singoli cittadini, sia all'interno e sia sovrattutto all'estero, dove la di lui sorveglianza, la di lui assistenza sono a un dipresso i soli sussidii, che dalla patria possano ottenere. È pertanto affatto logico e conveniente che nessuno possa acquistar nome e grado di cittadino, senza che sappialo il governo, ed intervengavi in qualche modo la sua autorità.

Le nostre leggi appunto stabiliscono molto a proposito che le lettere di naturalità si concedano per *decreto reale*; la necessità di questo decreto costituisce una delle prerogative le più importanti della Corona e le più logiche e ragionevoli; i ministri non essendo che i *depositarii* di codeste prerogative debbono vegliare con severa cura a che non siano mai, e in niuna guisa menomate.

Certamente la Corona può ove il voglia rinunciare a taluna di quelle fra le sue prerogative, che non siano dallo Statuto medesimo attribuite, ma solamente dalle leggi o preesistenti od anche posteriori al medesimo. Ma d'uopo è che questa rinuncia sia libera, spontanea, e mossa dalla persuasione ch'ella torni utile al paese. Che se invece il governo manifesti un'opinione contraria, ed indichi apertamente di volerla conservare, perchè creda o indecoroso a se medesimo o pernicioso al paese il rinunziarvi; se lo si voglia ciò nullameno costringere alla rinuncia, havvi abuso di potere per parte di quel corpo, foss'anche il Parlamento, il quale tentò fargli questa violenza.

Poichè il Parlamento è sovrano sì, ma entro la cerchia delle sue attribuzioni, e queste sono determinate in primo luogo dallo Statuto e in via subordinata, da tutte le altre leggi in vigore. Le Camere ponno gli è vero proporre qualunque legge, non esplicitamente contraria allo Statuto: ma lo Statuto attribuisce pure al governo il potere legislativo, tantochè non possa verun progetto di legge, anche approvato da ambedue le Camere, acquistar nome ed efficacia di legge, se vi manchi l'assenso e la sanzione reale.

Valersi della circostanza che la corona avea solennemente impegnata, secondo era suo dritto e suo dovere, la propria parola all'Austria firmando il trattato di pace; valersi dico, di questa circostanza per tentar di costringerla ad abdicare una parte della sua autorità, accettando una legge eminentemente lesiva di taluna delle sue più preziose prerogative, era cosa non solo *incostituzionale*, ma sconveniente in sommo grado; e il governo non vi si potea piegare senza compromettere ogni sua morale autorità, e senza mancare alla propria dignità.

Lo dovea inoltre al Senato, perchè accettandola si sarebbe fatto complice della morale coazione che si volea esercitar sopra di esso come sul potere esecutivo, e laquale con incredibile cinismo veniva apertamente confessata non solo, ma consigliata al governo da taluni dei più ardenti deputati della *sinistra*, esortandolo a valersi di tutti i mezzi che sono in sua mano per estorquere in caso di riluttanza, al Senato l'assenso bramato.

Il che per se medesimo prova l'assoluta inammessibilità delle pretensioni veramente esorbitanti del partito opponente, il quale ad un tempo volea violata la lettera e deluso lo spirito dello Statuto; e si facea autor di violenze, consigliero d'immoralità al governo; chè una vera immoralità era questa il volerlo indurre a crear tanti nuovi senatori, quanti si richiedessero ad ottener una maggioranza favorevole alla futura legge.

Si dice, gli è vero, che il ministero ha pur dichiarato di essere disposto ad accettarla; che per conseguenza, pretestando il voto della mozione Cadorna alla proroga del Parlamento, egli agì con mala fede.

Ma se havvi mala fede, questa è in coloro che inesattamente riferiscono le parole altrui, per poterle indi interpretare a loro talento, e trarre testimonianza a danno di chi non le pronunciò, dalle parole che fallacemente gli si appongono — secondo appunto qui fanno gli organi della *sinistra*: il che dimostreremo nel numero seguente.

Il *Corriere Mercantile* così conchiude un articolo sulla questione della pace:

« La sinistra si trova in ultima analisi condotta ad un biasimo formulato su questa vitale vertenza, cioè, precisamente, ad una questione di gabinetto. . . .

E basta nominare questa conseguenza per condannare l'assurdo sistema, il quale può essere sostenuto solo da uomini incorreggibili ed ignari dell'atmosfera politica che li circonda. . . . .

Noi dunque, sfrondata e messa in disparte la teoria di Buffa, troviamo ragionevole, anzi unico applicabile, il concetto del terzo partito; il quale, se non c'inganniamo, è in fondo questo: *non ricercare nemmeno se il ministero abbia bene o mal fatto, iniziando le trattative; rimuovere qualunque analisi del passato; constatare soltanto che adesso il trattato di pace è una necessità inesorabile, e che la Camera deve come tale approvarlo.*

Auguriamo che il voto di questa frazione sia compatto e capace di spostare una maggioranza tendente alla più inutile e pericolosa delle questioni.

Accampata lungi da tale quistione, e nei limiti generali del concetto che abbiamo ora esposto (qualunque sia la formola adottata) la Camera avrà dato l'assenso richiesto dall'art. 5 dello Statuto.

Quando avete per motivo sufficiente e plausibile la *necessità*, perchè cercarne un'altro?

Dopo lo *scambio delle ratifiche*, dopo la *legge finanziaria*, ci pare che la Camera abbia trangugiato *tutto* l'amaro calice, non la sola metà. ...! e difatto essa trovasi a fronte di un *casus belli*, e di una *donazione* di 75,000,000 al nemico...! Ecco la nuda e ingrata verità.

L'*Opinione* criticando nel suo numero d'oggi la denominazione di *proclama* che si è data all'atto con cui venne ieri prorogato il Parlamento, dà una prova d'ignoranza o di mala fede.

Ed invero essa dimostra primieramente di non sapere che in Inghilterra, in Francia, dal 1814 al 1848, e in pressochè tutti gli altri paesi retti a governo monarchico-costituzionale, la proroga si fa con proclami nella precisa conformità in cui seguì ieri rispetto alle nostre Camere. Potranno a tal riguardo gli statisti dell'*Opinione* consultare, per esempio, il *Moniteur universel* del 1839, pag. 210, 2.a colonna.

Si cita poi francamente dall'*Opinione*, a sostegno del suo assunto, l'art. 9 dello Statuto, che ha tanto a fare come l'Apocalisse nella questione di vedere se la proroga debba aver luogo per *decreto* o per *proclami*.

Solo si potrebbe osservare a proposito di tale articolo, ch'esso fu desunto dalle Carte francesi, sotto la cui osservanza la proroga si faceva, come si è detto, nella stessa forma che non incontrò il gradimento dell'*Opinione*.

Il sig. deputato Rattazzi pronunziava nella tornata del 15 novembre le seguenti parole:

« La deliberazione di rompere l'armistizio fu presa
« dal consiglio nel mattino dell'8 di marzo: questa
« deliberazione fu comunicata immediatamente col
« mezzo del telegrafo al general maggiore in Alessandria, ed egli in meno di un'ora dopo ne era fatto
« partecipe: io stesso consegnai il dispaccio al direttore del telegrafo, e non fui tranquillo se non quando venni accertato che il medesimo era partito ».

Dietro queste parole il sig. luogotenente generale Chrzanowski (allora maggior generale responsabile dell'esercito) ci prega d'inserire la seguente dichiarazione.

« Malgrado che la commissione d'inchiesta stabilita da governo non abbia ancora pubblicato il suo giudizio su l'andamento dell'ultima guerra, io non posso dispensarmi, in seguito all'eloquente discorso pronunziato dal sig. Rattazzi nella Camera dei deputati il 15 corrente, di aggiungervi le seguenti dichiarazioni.

1. Quando io asserii che l'esercito sarebbe stato pronto ad entrare in campagna alla fine del mese di marzo, si era al 17 di febbraio, ed io nutriva allora la speranza che verso quell'epoca i preparativi sarebbero stati terminati.

2. Prima del 12 marzo io non ricevetti alcuna lettera, nè dispaccio telegrafico che la risoluzione di denunziare l'armistizio fosse stata definitivamente presa. Il dispaccio di cui parla il sig. Rattazzi non può essere se non quello che mi pervenne il giorno 13, quando io era già informato della cosa. Questo dispaccio era del ministro della guerra, ma sottoscritto *Tecchio*. Io non conosco la ragione di questo ritardo di 5 giorni, ma quale che sia, dirò che pesava anche su di me quella fatalità che aggravò tutto il paese, come lo ha dimostrato con sommo talento e lucidità l'avv. Rattazzi nel suo discorso.

Il luogotenente generale
CHRZANOWSKI.

IL TEMPO VERO ED IL TEMPO MEDIO.

Da qualche tempo varii orologi pubblici della capitale, varii pubblici stabilimenti abbandonando la regola del tempo vero segnato dal sole col passaggio del suo centro pel nostro meridiano, adottarono il tempo medio, quello cioè segnato da un orologio a ruote volgentesi con moto perfettamente uniforme, il quale diverge dal tempo solare or più or meno, talvolta oltre ad un quarto d'ora.

È questa un'utile innovazione? Esaminiamo.

E primieramente sinchè un'apposita legge non l'ha sanzionata e resa universale, non sarà ella per avventura fonte di molte liti?

Un viaggiatore non giunge a tempo in novembre a salire in diligenza, perchè questa si attiene al tempo vero; un'altro non giunge a tempo in febbraio all'partenza di una pubblica vettura, perchè questa regola a tempo medio: l'uno e l'altro danneggiati per tal modo si provvedono in via giudiziaria per esserne risarciti: quale sarà la sentenza del tribunale? Al punto della mezzanotte di un dato giorno scade il termine portato dall'ultima volontà di un defunto per l'adempimento di una condizione da cui dipende che l'eredità passi ad una persona o si devolva ad altra. S'adempie la condizione allorchè è già trascorsa la mezzanotte vera, non ancora la media o viceversa: chi sarà l'erede, l'istituito od il sostituito?

Ma passiamo al secondo punto. È poi talmente utile quest'innovazione perchè meriti che una legge venga a sanzionarla? L'unico vantaggio che possiamo scorgervi quello si è che un orologio perfettissimo regolato sul tempo medio non ha più d'uopo d'essere toccato colle dita nè in avanti, nè in addietro, e segna sempre l'ora esatta, locchè non puossi ottenere regolandolo col sole, attesa la non perfetta eguaglianza del tempo che trascorre tra due mezzodì successivi a motivo dell'inclinazione dell'ecclittica sull'equatore, e per altre fisiche cagioni. Ma quanti saranno gli orologi così perfetti da sentire un tale vantaggio? Pochissimi sicuramente: gli altri converrà pur sempre toccarli colle dita, se non pelle ineguaglianze del tempo solare, pelle variazioni prodottevi dalle vicissitudini dell'atmosfera, della temperatura, e per le imperfezioni delle macchine stesse degli orologi.

Dall'altro canto non ci soffermeremo alla considerazione che, regolato un orologio a tempo medio, l'istante delle 12 ore da esso segnate non sarà più nè il vero punto di mezzodì, nè il vero punto di mezzanotte, e conseguentemente dall'ora del tramonto non potrassi più argomentare l'ora del nascere del sole, e viceversa (cosa di vera pratica utilità), se non dopo un più lungo e complicato calcolo, le tavole dell'equazione alla mano.

Notiamo soltanto il grave danno di non potersi più valere degli orologi solari per avere l'ora precisa senza o tenere bene a mente la differenza in ciascun giorno del tempo vero dal medio, od avere continuamente in tasca le tavole dell'equazione, e quindi fare ogni volta un calcolo di addizione o sottrazione, al che non tutti, nè la maggior parte potranno, sapranno e vorranno assoggettarsi. Ma gli orologi solari non sono essi forse i più comuni primi regolatori degli altri orologi? Che anzi nelle terre e ne' villaggi non sarà poi sì facile che gli stessi custodi de' pubblici orologi, per lo più persone rozze e poco istruite, sappiano o si curino di regolarli a tempo medio: onde ne verrà che quei poveri abitanti si regoleranno sul pubblico o sul solare orologio, ma venendo pei loro affari alla capitale, correranno pericolo o di non giungere all'ora voluta ove i loro negozi li chiamano, o di avervi inutilmente a perdere un tempo prezioso.

E per un certo tal quale vantaggio de' rari possessori di ottimi pendoli a compensazione o di esatti cronometri, sarà da tenersi niun conto di un vero e reale svantaggio pubblico che verrà da codesta innovazione?

Queste brevi osservazioni sottoponiamo a chi dee giudicare e deliberare in proposito.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 novembre

Presidenza del sig. Bunico, *vice-presidente.*

Sommario. — *Lettura ed approvazione del processo verbale. Sunto delle petizioni. R. decreto per una proroga dell'attuale sessione del Parlamento nazionale.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1[2.

Letto il processo verbale della tornata antecedente il segretario Michelini riferisce il consueto sunto delle petizioni ultimamente presentate.

Ministro dell'interno. Domando di parlare.

Presidente. Il signor ministro ha la parola.

Ministro dell'interno. S. M. il Re mi ha incaricato oggi di presentare alla Camera il seguente decreto:

« L'attuale sessione del Parlamento nazionale è prorogata al 29 del corrente mese di novembre.

« Il presente proclama sarà recato alla Camera dei deputati dal nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, e dai nostri ministri segretari di Stato ai dipartimenti della pubblica istruzione, di guerra e marina, e dell'agricoltura e commercio ».

La seduta è levata alle ore 2.

Varii deputati aprono il loro tiratoio, levano le carte entrostanti e lasciando entro la chiave, si partono con un fascio di carte e libri sotto le ascelle.

Si formano qua e là varii crocchi di deputati che vivamente discorrono. In breve però la sala è sgombra.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M., in udienza del 13 corrente, si è degnata di fare le seguenti nomine:

Urzio avv. Bernardino, giudice di prima cognizione di seconda classe nel tribunale di Domodossola, a giudice nel tribunale di prima cognizione di Novara;

Malaterra avv. Valentino, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Alessandria, a giudice nel tribunale di prima cognizione di Domodossola.

Pugno avv. Giovanni, sostituito avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Casale, confertogli titolo, grado ed anzianità di sostituito avvocato fiscale di seconda classe;

Cotta-Ramusino avv. Casimiro, sostituito avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Novara, confertogli titolo, grado ed anzianità di sostituito avv. fiscale di terza classe;

Accusani barone Ermenegildo, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Domodossola, a sostituito avv. fiscale di quarta classe presso quello d'Alessandria;

Chiodi avv. Lorenzo, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione d'Acqui, a sostituito avv. fiscale presso quello di Domodossola;

Forni avv. Emilio, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Varallo, a giudice aggiunto in quello d'Alessandria;

Baratta avv. Pietro, volontario nell'uffizio dell'avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione d'Acqui;

Piccione avv. Giuseppe, volontario nell'uffizio dell'avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Varallo;

Alberti notaio Giovanni Battista, segretario della giudicatura di Pallanza, a segretario di quella di Arona;

Bressa notaio Antonio, segretario della giudicatura di Arona, a segretario di quella di Pallanza;

Faissola avv. Adriano, vice-presidente nel tribunale di prima cognizione di Nizza, confertogli titolo e grado di presidente.

Circolare del ministro dell'agricoltura e del commercio ai signori intendenti del Regno.

La considerevole estensione delle foreste che coprono la superficie dei R. Stati, e la grandissima influenza che la loro prosperità esercita sull'economia domestica, e sull'esercizio di varie importantissime industrie, hanno in vari tempi eccitata la sollecitudine del governo, e provocate diverse disposizioni dirette altrettanto a curare la conservazione delle foreste medesime, quanto a promuoverne l'accrescimento e la riproduzione.

Le principali fra queste disposizioni sono la legge del 1822, ed il regolamento annesso alle patenti del 13 dicembre 1833 con cui la legge del 1822 venne notevolmente migliorata.

I nuovi provvedimenti introdotti nell'amministrazione forestale dal regolamento del 1833 non furono però tali da assicurargli una lunga durata, imperciocchè sin dal 1840, riconosciutine i difetti, il governo affidava ad uomini competenti l'ufficio d'intraprendere nuovi studi sulla materia, e di proporgli una legge in proposito che più delle antecedenti corrispondesse al suo molteplice scopo.

Le diverse persone a cui fu tale incarico commesso, sia isolatamente, sia riunite in particolare consesso, giustificarono la fiducia che il governo aveva in esse riposta, e proposero, or sono quasi due anni, un progetto relativo all'amministrazione delle foreste ed al personale da applicarvisi.

Le vicende politiche, i mutati ordini amministrativi in tutte le parti dello Stato, la necessità di accumulare alla Sardegna le disposizioni legislative, ed il reggimento amministrativo vigente in terreferma furono altrettante cagioni per cui finora non si sono potute eseguire le proposte riforme.

Egli è rincrescevole che per un qualsiasi motivo si abbia alcuna volta a differire, anche per poco tempo, l'attivazione di leggi di una necessità generalmente sentita, ma dall'altra parte il rincrescimento diviene minore, e svanisce quando per l'indugio si arreca alle leggi medesime qualche notevole miglioramento cui lo affrettarsi avrebbe forse impedito, o almeno alterato.

Egli è in questo senso appunto che desiderando il governo corredare i due progetti intorno alla materia forestale di tutti quei pregi che più li rendano commendevoli, per quanto siano il risultato di lunghi e meditati studi d'uomini peritissimi, vuole interrogar l'opinione pubblica sul loro merito intrinseco, affinchè quando questa lor si manifesti favorevole, da questo significante assenso universale ricevano una preventiva sanzione.

Di questa opinione pensò eziandio il governo dover essere organi principalissimi i consigli provinciali e divisionali, siccome quelli, che composti degli eletti del popolo, e aventi il mandato speciale di studiare i precipui interessi delle località onde tutelarli e promuoverli in guisa che, senza trascurarne i migliori effetti particolari, convergano a promuovere il maggior utile dell'universale, venivano ad essere i più competenti giudici di questa materia.

Egli è perciò che prima di dividere in miglior ordine la materia dispositiva dalla regolamentare, che nei progetti in discorso confusa tuttavia risulta, e prima ancora di presentare al Parlamento nazionale la nuova legge forestale formolata precisamente per la parte che è di sua competenza, io ho creduto conveniente d'invitare per mezzo dei signori intendenti generali ed intendenti i consigli divisionali e provinciali ad esaminare nella prossima loro sessione tali progetti, che qui uniti in minuta mi pregio di comunicare a V. S. Ill.ma, pregandoli di recare le loro investigazioni a tutte quelle parti che sèmbreranno dover maggiormente interessare la provincia, e quindi la divisione che rappresentano.

Benchè io sia persuaso che i consigli predetti non trascureranno alcuna materia relativa ai progetti in discorso, stimo tuttavia opportuno che i signori intendenti generali ed intendenti vogliano particolarmente chiamar l'attenzione dei consigli medesimi sul capo 2, tit. 3. relativo *al taglio ed altre operazioni nei boschi comunali*; sul capo 3 dello stesso titolo riguardo *alla locazione dei detti boschi*, sulla loro rinnovazione e miglioramento, e sul modo d'usufruire i boschi comunali di cui nei capi 6 e 7 del titolo anzidetto.

I consigli della Sardegna avranno cura di spiegare eziandio la loro opinione sulla grave questione dello scorzamento dei sugheri, sull'epoca in cui esso debba aver luogo, e sulle cautele da cui sembri loro dover essere accompagnato nell'interesse della conservazione di quella preziosissima pianta.

I diritti di pascolo, e d'uso esercitati in varia forma in molte località dello Stato, collegandosi strettamente alle disposizioni che più influiscono sulla prosperità dei boschi, desidererei che i consigli vi consacrassero le più accurate loro meditazioni.

Intorno al personale forestale fu introdotto di sottoporlo ad un esame, niente sarà perciò trascurato dal governo, onde porre, mediante gli opportuni perfezionamenti intorno alle scuole forestali esistenti, gli aspiranti in grado di rendersi degni d'essere ammessi in quella importante amministrazione.

Nell'art. 7 del regolamento pel personale dell'amministrazione forestale, vien detto che una tabella annessa al medesimo avrebbe indicata la residenza di ciascuno di essi.

Dovendo la residenza ed il numero dei medesimi fissarsi in correlazione delle disposizioni che figureranno nella legge intorno alla conservazione dei boschi, nulla sarebbesi potuto stabilire intorno ai luoghi in cui avrebbero dovuto risiedere, nè intorno al loro numero, sinchè queste disposizioni non fossero state definitivamente determinate. Quindi mi è sembrata superflua la relativa tabella di cui all'art. 7, che ho ommesso pertanto di unire al progetto.

Vedrei però con piacere che i consigli accennassero essi stessi, secondo le modificazioni che crederanno doversi introdurre nella legge, il numero, e la residenza degli agenti forestali sì superiori, che inferiori, che loro parrà più conveniente ad assicurare il servizio nella rispettiva provincia o divisione.

Le attribuzioni degli agenti forestali dovranno pure destare in ispecial modo l'attenzione dei consigli, imperciocchè dal complesso delle medesime, e dal modo in cui sono esercitate dipende in gran parte il buon governo delle foreste sì pubbliche, che private.

Insomma, sarà cura dei consigli di dirigere le loro investigazioni in guisa che dal loro insieme si produca nel governo una profonda convinzione di possedere, quando ne conosca il risultato, tutti i lumi e schiarimenti atti a porlo in grado di formolare quanto prima una legge, che adeguata allo scopo cui è indiritta possa essere ricevuta dal pubblico con quella soddisfazione con cui si accettano le leggi che sono l'espressione dei bisogni e del desiderio universale.

Io spero che i consigli sì provinciali, che divisionali sapranno in questa, come in ogni altra occasione corrispondere alla fiducia che in loro ripongono tanto il governo, quanto i cittadini di cui sono i rappresentanti, e nel raccomandarmi anche in particolar modo ai signori intendenti generali ed intendenti, onde ottenere il loro illuminato concorso, li prego altresì di volere far tosto pervenire ai singoli membri dei consigli provinciali e divisionali una copia di ciascuno dei suddetti progetti, acciocchè possano prepararsi a spiegare la loro opinione allorchè saranno riuniti, ed ho l'onore di raffermarmi colla più distinta stima

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore
il ministro dell'agricoltura e del commercio
P. Di Santa Rosa.

(*Segue il progetto di legge sui boschi*).

Nizza. — Scrivono da questa città al *Corr. Merc.* del 17: — La nostra città ha testè fatta una sensibile perdita nella rispettabile persona del signor I. S. Avigdor, banchiere, console di Prussia, e consigliere municipale, tolto ai vivi il giorno 4 novembre, nell'età d'anni 76. L'influente sua posizione commerciale, siccome prima casa del paese, ed i ben noti suoi sentimenti d'inesauribile beneficenza, lo fecero compiangere non solo dai [illegible], ma eziandio dalla popolazione intiera. Con animo veramente commosso accorse questa in folla alle di lui esequie, alle quali assistevano pure il corpo consolare, ed i membri dell'amministrazione comunale.

Le sue disposizioni testamentarie fanno prova dello spirito suo filantropico. Israelita, non fece distinzione alcuna di culto: fra molti altri caritatevoli legati, si annoverano i seguenti: fr. 1200 ai poveri israeliti; fr. 2000 all'ospedale di S. Rocco; fr. 2000 a quello della Croce; fr. 1000 all'ospizio delle figlie di Provvidenza; ed altri fr. 1000 alla società di s. Vincenzo di Paola.

Egli lascia parecchi figli, ed al primogenito di questi, sig. Giulio, che come associato divideva da molti anni seco lui le fatiche, resta affidata la continuazione della casa commerciale, la quale, cosa degna d'osservazione, da oltre due secoli viene religiosamente trasmessa, nell'avvicendarsi della famiglia, dal padre al figlio.

Piacenza, 15 *novembre.* — Questa fortezza, con alcune opere addizionali, diventera un campo trincerato per 25,000 uomini.

Il concentramento di queste truppe si va operando con celerità. Così l'esercito austriaco sarà accampato colla base nel quadrato d'Adige-Mincio, con posti avanzati a Piacenza, Ancona e l'Appennino Toscano.

(*Cart. del Corr. Merc.*).

Lodi, 8 *novembre.* — (Dalla *Gazz. di Milano*). — La deputazione cui veniva affidata la nobile missione di recarsi a Vienna onde umiliare a S. M. I. R. Francesco Giuseppe primo, augustissimo nostro sovrano, l'indirizzo d'omaggio e di devozione per parte degli abitanti della provincia e delle regie città di Lodi e Crema, ebbe l'onore di essere ammessa all'illustre cospetto dell'altefata sua maestà nel giorno 22 di ottobre poc'anzi spirato e di far la lettura del suddetto ossequioso indirizzo espresso nei seguenti termini:

« *Sire!* Quando voi foste improvvisamente chiamato al possente trono degli augusti vostri avi, scosso da gravi e generali sconvolgimenti politici, la fama, o sire, vi proclamò principe pari alle ardue condizioni del tempo, ed ai bisogni, come ai desiderii di tante stirpi al medesimo soggette.

« Nell'ammirare ed onorare in voi il prescelto dalla Provvidenza per un tanto fine, si felicitarono i popoli nella speranza d'un più fortunato avvenire, nè andarono delusi perchè voi tramutaste in fatto il già concetto dall'augusto vostro antecessore, e faceste che le speranze avanzassero a devota fiducia.

« Tali sono, o sire, i sentimenti dei quali sono penetrati i pacifici abitanti della provincia di Lodi e Crema che noi abbiamo l'onore di rappresentare all'augusto vostro cospetto. Dessi, per mezzo nostro, vi umiliano, o sire, il loro devoto ossequio, e l'assicurazione della loro fedeltà, con voti sinceri per un prospero e lungo regno, che la Provvidenza vorrà accordare alla M. V. per la felicità di tanti che il vostro scettro governa.

« Difeso dall'amore dei vostri sudditi, e dalla fedeltà delle invitte vostre schiere, fôra intangibile il vessillo di pace che per esse di nuovo sventola sui vostri dominii tutti e sugli altrui.

« Degnatevi, o sire, nella vostra illuminata clemenza, di accogliere benevolmente l'omaggio e gli augurii sinceri, che vi abbiamo tributati, e di tenere conto anche delle speranze e delle preghiere, che in nome dei nostri rappresentanti riverenti deponiamo nel magnanimo vostro cuore.

Lodi, 1 settembre 1849.

Per la congregazione provinciale
Il presidente Picozzi.

La deputazione incaricata di umiliarlo a S. M. I. R.
Biancardi *ingegnere* Giuseppe *deputato provinciale.*
Terzaghi *dottor* Carlo *per la regia città di Lodi.*
Guerini *nobile* Giacomo *per la regia città di Crema.*

Sua maestà, che accoglieva la deputazione in missione colle più cortesi e lusinghevoli maniere, si è degnata di vocalmente porgerle la seguente benigna

« *Risposta*: Ricevo con gradimento l'espressione dei sentimenti di fedeltà, che mi confermate per parte dei vostri committenti, e vi ringrazio dei felici augurii che mi porgete.

« Dalla forte unione dei buoni, contro le malvagie tendenze dei tristi, dipende in gran parte il vostro avvenire. Fate sì, che il vostro leale ed operoso concorso venga ad assecondare la costante mia sollecitudine, intenta a stabilire sopra un sodo fondamento la vostra vera felicità. »

L'altefata maestà sua si compiacque dappoi di avvicinarsi all'ossequiosa deputazione, e di intrattenerla per alcuni istanti, con grazioso interessamento sulle principali condizioni agrarie e commerciali costituenti la prosperità del paese, e di rinnovarle il suo paterno desiderio, perchè i popoli, alle sue cure dalla Provvidenza commessi, colla cooperazione efficace dei buoni, e di tutte le autorità provinciali e locali, possano godere di un avvenire tranquillo, avventuroso e felice, al cui uopo intende dirigere i perenni di lei sforzi (così la *Gazzetta di Milano*).

Venezia, 13 *novembre.* — *Notificazione.* — Il giudizio statario militare adunatosi oggi condannava, in forza del proclama di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky in data 10 marzo 1849, alla pena di morte con polvere e piombo

Giuseppe Manzelli, nativo di Venezia, dell'età di 49 anni, cattolico, celibe, caffettiere, legalmente convinto per sua confessione del possesso d'un pugnale;

E a due anni di carcere duro Giuseppe Catturan, nativo di Monselice, dell'età di 26 anni, cattolico, celibe, garzone di caffè, legalmente esso pure convinto del possesso d'un coltello appuntito.

Ma S. E. l'I. R. governatore militare e civile, avuto riguardo a circostanze particolari ed attenuanti, si trovò indotto a commutare in via di grazia la sentenza di morte contro Giuseppe Manzelli in tre mesi di arresto politico, e la pena di carcere duro inflitta a Giuseppe Catturan in sei settimane di arresto del pari politico.

Conformemente a ciò, sotto il dì d'oggi fu letta la sentenza attenuata in tal modo ai due inquisiti, e posta in esecuzione.

Dall'I. R. comando militare della città.

Venezia, 11 novembre 1849.

Il generale maggiore Dierkes.

Proclama. Malgrado le già sì frequentemente ripetute ammonizioni riferibili al nascondimento di armi ed a segni rivoluzionarii, nondimeno il caso recato a pubblica notizia dell'essersi sottoposti al giudizio statario Giuseppe Manzelli e Giuseppe Catturan, dimostra che non si diè ancora ascolto alle medesime ammonizioni in tutta la loro pienezza.

Io mi sono trovato indotto, tra per le circostanze attenuanti emerse dalla inquisizione giudiziaria, e per il contegno finora lodevole di questi abitanti, a minorare in via di grazia la pena inflitta dal giudizio statario ai due inquisiti, e risparmiare così alla città il tristo spettacolo d'una esecuzione, nella fiducia e speranza che questo atto di grazia possa venir giustamente apprezzato dagli abitanti di Venezia, e si riconosca che a malincuore e in soli urgenti bisogni di tutta la severità delle leggi, se ne dà lor pieno corso.

Ma per ovviare in avvenire alle erronee conseguenze che da ciò trar si potessero, mi trovo mosso dal giorno della pubblicazione di questo proclama a concedere un termine perentorio di altre 48 ore, a fine di poter consegnare le armi ed i segni rivoluzionarii tenuti ancora

nascosti; scorso poi questo spazio di tempo, in ogni caso ulteriore, sarà irremissibilmente applicata tutta la severità delle leggi militari.

Venezia, 13 novembre 1849.

GORZKOWZKI.

Sanità marittima (Dal *Mon. Tosc.* del 15 9.bre). — Continuano a pervenirci consolanti notizie intorno allo stato sanitario della marina di Marciana. Dai ragguagli a tutto il trascorso giorno risulta che niun caso di cholera si verificò il giorno tredici, e che gli ammalati in corso vanno ogni dì a migliorare, confermando le speranze già date di loro guarigione.

ROMA. — Leggesi nella *Gazzetta di Bologna* del 14: I carteggi del 10 lasciavano trapelare alcuna dubbiezza sul ritorno entro il corrente mese del santo Padre nella sua capitale. Quelli dell'11 pure accennano ad egual timore, e ne accagionerebbero l'improvviso cambiamento nel ministero di Francia, e taluno anche le cose di Spagna. Molti però non vogliono avere del tutto perduto la speranza che il ritorno non sarà a lungo differito, prendendone massime argomento dalle parole di Sua Santità alle deputazioni romane.

— Si va ripetendo essere già combinato un prestito di circa 5 milioni di scudi al saggio, dicono, dell'84.

Si legge poi sul ritorno del Papa, nel *Tempo* di Napoli, giornale autorevole per le sue relazioni su certi argomenti, il seguente articolo:

— Un giornale napoletano, inesattamente informato, annunzia che il sommo Pontefice deve lasciar Portici per condursi nei suoi Stati il dì 25 di questo mese, o verso la fine del medesimo. Quel giornale s'inganna; il giorno della partenza di S. S. non è ancora fissato. Molte difficoltà sonosi senza dubbio da poco in qua dileguate, e l'attitudine del partito conservatore all'Assemblea francese ha dissipato i dubbi, preparando il ritorno del Pontefice nei suoi dominii; ma questo ritorno, desiderato da tutti, dal Pontefice come dai suoi sudditi, deve aver luogo con tutta la regolarità, con tutte le guarentigie desiderabili, e sotto tal rapporto rimane ancora alcun che a farsi. La diminuzione degli eserciti di occupazione, le attribuzioni delle milizie di ogni arma e di ogni paese, le quali rimangono ancora provvisoriamente negli Stati della Chiesa, e le basi di un qualsiasi ordinamento militare, che metta in istato il governo della Santa Sede da ringraziare al più presto possibile le soldatesche straniere colà stanzianti, sono agli occhi nostri tali quistioni, che devono essere risolute pria che l'ospite illustre, che è nostro orgoglio, abbandoni la reggia di Portici per le sale del Vaticano. Non vi ha chi voglia, e molto meno il vuole il partito conservatore francese, che la politica del governo pontificio incontri nel suo pieno svolgimento malaugurati ostacoli, che una condizione di cose provvisorie e senza calcolo produrrebbe necessariamente. I conflitti di autorità rispetto ai rappresentanti legittimi della Santa Sede, hanno od avrebbero certamente un lato dispiacevolissimo per la sicurezza pubblica e pel rispetto dovuto ad ogni governo; ma diverrebbero intollerabili col Pontefice, quand'egli colla propria presenza consacrerà tutti gli atti della sua amministrazione e della sua politica.

Sua Santità adunque non ha ancora fissato l'epoca del suo ritorno, il quale avrà certamente luogo in un non lungo spazio di tempo; ma secondo noi è impossibile ora determinarne anticipatamente il giorno, perciocchè la diplomazia deve compier l'opera di preparare il terreno, e quindi può affrettarne od indugiarne l'ora

---

NAPOLI, 10 *novembre*. La *Nazione* dice: « Il nostro governo ha spedita una circolare a tutti gli intendenti per impedire che dessero licenza ai giovani studenti di condursi in Napoli ».

ESTERO.

BELGIO. — BRUSSELLE, 13 *novembre*. — *Apertura della sessione legislativa.*

Il re fece quest'oggi in persona l'apertura della sessione ordinaria del 1849-1850.

S. M. accompagnata dal duca di Brabante e dal conte di Fiandra, e seguita da numeroso stato-maggiore, incominciò uscendo dal palazzo la rivista della guardia civica di Brusselle e dei sobborghi.

Giunto al palazzo della nazione, il re fu ricevuto col cerimoniale di uso e profferì il discorso seguente:

— Signori!

Lo stato del paese prosegue a mostrarsi in aspetto favorevole. La calma di cui gode attesta l'ottimo spirito da cui è animato e la bontà delle sue istituzioni. Il Belgio libero e tranquillo tiene un posto onorato tra le nazioni, ed i governi esteri continuano a darci testimonianze di fiducia e di simpatia.

Le raccolte di quest'anno furono abbondantissime. Esse assicurarono alle nostre laboriose popolazioni il beneficio di un nutrimento a poco prezzo, anche permettendo ai nostri coltivatori di esportare una quantità maggiore dei loro prodotti.

Gli animi volgonsi presentemente con un ardore novello verso i progressi dell'agricoltura. Le misure prese dal mio governo e secondate dagli sforzi delle amministrazioni provinciali e comunali, come dai concorsi dei comizi e dei particolari, recheranno nell'agricoltura avvenire un influsso del quale possiamo già provare i felici effetti.

Lo stato delle nostre industrie è generalmente soddisfacente. Va manifestandosi nelle nostre esportazioni verso i mercati lontani, un progresso assai notevole, che dobbiamo fare di tutto per sostenere ed accrescere

Un sensibile miglioramento si è mostrato nello Stato dei distretti fiamminghi ch'ebbero a soffrire di più. La recente esposizione di Gand ha rivelato l'attitudine e l'energia di quelle popolazioni tanto degne d'interesse. Noi verifichiamo gli ottenuti risultamenti con gran soddisfazione.

Il reggimento postale che voi avete votato nell'ultima vostra sessione, rispose fin qui alle speranze che aveva fatto concepire. Le nuove condizioni postali da noi conchiuse con parecchi paesi esteri, e quelle che siamo presso a conchiudere, avranno il vantaggio di estendere il beneficio della moderazione e della uniformità delle tasse.

La sessione che s'aprirà sarà, non ne dubito, signori, degna di quelle che l'hanno preceduta. Lo stesso zelo e lo stesso patriottismo presiederanno ai lavori che vi aspettano

L'ultima sessione si chiuse col voto della legge sull'insegnamento superiore. L'esecuzione ch'ebbe finora questa importante legge, fu coronata di felice successo. Il tempo farà sempre più apprezzare i miglioramenti ch'essa contiene. Voi avrete, o signori, a compire l'opera vostra votando quest'anno le leggi annunciate intorno le altre parti dell'insegnamento. Per tal modo si troverà definitivamente stabilito sulle sue basi costituzionali, e a paralello dell'insegnamento libero, l'insegnamento pubblico dato a spese dello Stato.

Il nostro sistema penale reclama da lungo tempo delle modificazioni in rapporto coi costumi e lo spirito dell'epoca. Io spero che voi potrete occuparvi in questa sessione delle modificazioni del primo libro del codice penale.

La pena del marchio deve fin d'ora sparire dai nostri codici Un progetto di legge speciale vi sarà presentato a questo scopo.

Lo spirare prossimo del termine assegnato al privilegio della società generale, nelle condizioni che governano in oggi questo stabilimento, e l'obbligo imposto dalla legge di compatibilità di ordinare il servizio del cassiere dello Stato, prima del 1 gennaio prossimo, esigono misure che occupano tutta l'attenzione del mio governo.

Delle leggi portanti l'ordinamento delle casse di risparmio e del credito fondiario, saranno sottoposte alle vostre deliberazioni.

La presentazione di quest'ultima legge rende più urgente l'esame del progetto sulla riforma del reggimento ipotecario che vi fu sottoposto nell'ultima vostra sessione.

Io raccomando pure al vostro serio esame il progetto relativo alle casse di ritiro in favore delle classi operaie, il cui ben essere materiale e morale eccita a giusto titolo il nostro costante interesse.

L'armata continua a mostrarsi degna della fiducia del paese colla sua disciplina, la sua istruzione e la devozion sua.

La guardia civica, pel suo buono ordinamento e pei sentimenti dai quali è animata, è un nuovo pegno di sicurezza.

Ebbi occasione quest'anno di visitare parecchie delle nostre provincie. Ricevetti dovunque segni di simpatia e di fiducia, e il ricordarmene mi sarà sempre grato. Io sono felice di poter qui proclamare quest' intima unione tra il paese e il suo governo, e la perfetta armonia che regna tra tutti i poteri dello Stato. Sta in ciò la nostra forza principale pel presente e pel futuro.

Continuando a prestare al mio governo il vostro leale concorso, voi, o signori, contribuirete a mantenere un sistema, il quale garantisce i diritti e gl'interessi di tutti, ed acquisterete con ciò nuovi titoli alla riconoscenza della nazione ed alla stima degli altri popoli.

Sortendo dalla Camera il Re tornò al suo palazzo, e continuò la rivista. Subito dopo cominciò a sfilare la truppa. (*Indép. Belge*).

FRANCIA. — *Circolare del ministro dell' interno ai prefetti, addì* 11 *novembre*

Signor prefetto. È un dovere pel governo esigere da tutti gli ufficiali in cui ha riposta la sua confidenza una energica e sincera devozione alla causa dell'ordine. L'ordine vuol dire l'autorità dovunque ubbidita e rispettata, la sicurezza per tutti, il lavoro protetto e fidente nel domani, la libertà nei limiti della legge.

Nei tempi tranquilli, quando le cose proseguono il loro corso regolare, l'amministrazione investita di un alto patronato può assistere quasi neutrale alle lotte della politica: allora non si tratta che del concorso pacifico delle idee e delle dottrine. Ma in un tempo di profonde scosse, quando le lotte il più spesso sono violente, e si propongono per iscopo precisamente il rovesciamento od il mantenimento dello stato sociale, l'ufficio degli amministratori diviene più attivo, le loro obbligazioni più estese e più imperiose. Sono allora i primi soldati dell'ordine; debbono correre su tutte le breccie, difenderle colla loro energia, tendere a chiuderle con assidui ed intelligenti sforzi.

Resistere alle intraprese dell'anarchia, non è riagire contro il progresso, è invece assicurarne le vie e rischiararne lo scopo. La politica del governo della repubblica ha due termini essenziali: inconcussa fermezza per l'esecuzione delle leggi, sollecitudine prudente ed illuminata per tutti gli interessi. Con patriotici ed utili conati solo, quali chieggo al vostro zelo, vi verrà fatto di rannodare attorno al governo presente tutti gli uomini d'ordine, e voi realizzerete questa coesione di tendenze e d'intenzioni sì necessaria all'opera della difesa e della salute che noi dobbiamo compiere.

Il concorso attivo e sempre vigile che attendo da voi con fiducia, voi l'esigerete rigorosamente da tutti gli ufficiali che sono sotto ai vostri ordini: l'otterrete. signor prefetto, da tutti i buoni cittadini, che l'amor del paese e il sentimento dei loro interessi devono stringere intorno ad una forte e vigilante amministrazione. Vuolsi che l'impulso sia generale, energico e sostenuto, onde produca tutto il suo effetto.

Prenderemo il nostro esempio nella condotta stessa del capo del governo, il quale alta e fermamente manifestò la sua volontà di non trasandare alcuna obbligazione del suo mandato popolare. La via che c'indica, coi sicuri istinti del suo patriotismo, è la migliore: non esitiamo a mettervici con lui: lo troveremo perseverante e coraggioso.

La nostra più sicura ricompensa sarà nella coscienza di aver compiuti i nostri difficili ed imperiosi doveri, e nella riconoscenza di una società, i cui avversarii non si esaltano e non si moltiplicano mai che in ragione della debolezza e dell'esitazione di coloro che son chiamati a governarla.

Siate sicuro, signor prefetto, che le prove di devozione che darete alla causa del paese saranno fedelmente riportate al presidente della repubblica, il quale sa sì bene apprezzare i servizii resi alla Francia e prova una vera gioia qualvolta ha l'occasione di ricompensarli.

Desidero mi facciate conoscere nel più breve tempo possibile la vostra opinione sullo stato delle cose nel vostro dipartimento, sui bisogni che vi si manifestano e sulle provvisioni che crederete atte ad affermar l'autorità, a difender l'ordine sì necessario alla libertà, ed alla prosperità del paese.

Ricevete, sig. prefetto ecc.

Il ministro dell'interno
FERDINANDO BARROT

PARIGI, 13 *novembre*. — Il signor Fould ministro delle finanze è salito quest'oggi alla bigoncia in mezzo al più profondo silenzio, per dar conoscenza all'Assemblea del bilancio del 1850. Insomma, il ministro annunzia che il disavanzo del 1849 ammonta a 289 milioni. Ma primo, coll'aumento considerabile degl'introiti che già esiste su tutti gli esercizii, e quello che si ha luogo di sperare, se la Repubblica conserva la pace come si ha il diritto di attendere; secondo, colle economie che saranno fatte nei diversi ministeri e che ammontano a somme assai importanti; terzo, col dritto sulle bevande che si continuerà a percevere durante il 1850, il signor ministro spera di metter a livello le spese cogl'introiti pel bilancio del 1850. Il ministro annuncia pure che il governo ritira la legge dell'imposta sulle rendite, e che l'accatto fatto colla banca produrrà 100 milioni. Sottomette all'Assemblea più decreti relativi a tutte queste disposizioni, e uno fra gli altri per chieder un'inchiesta parlamentare per ricercar i mezzi di render meno onerose le spese di percezione dell'imposta sulle bevande. In seguito a queste comunicazioni del ministro nacque una vivissima discussione per sapere se i decreti che ha deposti saranno rinviati alla commissione del bilancio od a commissioni speciali. La montagna chiede ad alta voce le commissioni speciali e stabilisce di coprir la voce dell'oratore battendo colle stecche i segii, il che produce un chiasso maledetto. Finalmente si chiede che la quistione venga decisa per uno scrutinio di divisione. Si decide per 392 voti che non vi saranno commissioni speciali.

— Dicesi che il signor Drouin de Lhuys, ambasciatore a Londra, sia nominato ministro degli affari esteri, in seguito al rifiuto del signor di Rayneval.

VERSAILLES, 13 *novembre*. — I dibattimenti dell'alta corte di giustizia furono chiusi coll'udienza di quest'oggi.

I difensori degli accusati non rinunciarono alla loro determinazione.

Gli avvocati nominati d'ufficio dichiararono di non poter prendere la parola, non volendo gli accusati accettare l'opera loro.

Ore 11. In questo momento riceviamo il *verdict* pronunciato dal capo del giurì ad ore sette e mezzo.

Vengono assoluti i signori: Maillard, Beaune, Bureau, Lourion rappresentante, Achintre, artigliere, Delahaye artigliere, Merliot artigliere, Vernon artigliere, Angelot, artigliere, Lemaitre, Forestier colonnello.

Sono riconosciuti colpevoli sopra tutti i punti, i signori: Chipron, Dufelix, Fargin-Fayolle rappresentante, Pilhes rappresentante, Daniel-Lamazière rappresentante, Boch rappresentante, Deville rappresentante, Gambon rappresentante, Schmitz rappresentante.

Sono riconosciuti colpevoli i signori: Andrè (di complotto), Napoleone Lebon (d'attentato), Langlois (di complotto), Paya (di complotto) Commissaire, rappresentante (d'attentato), Moigne rappresentante (d'attentato) Suchet rappresentante (d'attentato) con circostanze attenuanti), Vauthiers rappresentante (d'attentato), Guinard colonnello (d'attentato), Monbet d'attentato con circostanze attenuanti), Fraboulet de Calendor (d'attentato con circostanze attenuanti).

La sentenza venne pronunciata alle ore dieci, e furono condannati i signori: Chipron, Andrè, Dufelix, Lebon, Langlois, Paya, Commissaire, Maigne, Fargin-Fayolle, Pilhes, Daniel-Lamazière, Boch, Vauthiers, Deville, Gambon, Guinard e Schmitz alla deportazione.

I signori Suchet, Monbet e Fraboulet de Chalendor a cinque anni di detenzione.

Vennero condannati tutti solidariamente alle spese verso il pubblico tesoro, coll'arresto personale per chi non potesse pagare.

Riguardo ai signori Suchet, Monbet e Fraboulet di Chalandor la durata dell'arresto personale in mancanza di mezzi per le spese fu stabilita a due anni.

La maggior parte degli accusati lasciarono il loro banco gridando: viva la Repubblica democratica e sociale. L'accusato Guinard stette silenzioso e pareva abbattuto.

— Ecco che ne dice il *Galignani*:

L'alta corte di Versailles ha data testè la sua sentenza. Gli uomini che comparivano nanti essa come accusati di trame e di attentato sono ora severamente giudicati.

Noi non abbiamo nulla a dire che li concerna, e se i fatti, per cui sono stati tradotti nanti l'alto giurì, hanno sollevata nelle anime oneste una legittima indegnazione, questo sentimento che condanna sempre gli atti colpevoli, non si potrà più d'ora in poi avere per le persone colpite dal rigore delle leggi.

Sulla riuscita di questo gran processo noi non faremo che una riflessione. Gli accusati non furono difesi, e se questa cosa accadde, non è già perchè il venerabile presidente non abbia esortati gli accusati e i loro avvocati. Lo spirito di partito esigeva il sagrifizio del dritto degli accusati, cui subordinava follemente a passioni, ad abbominevoli calcoli politici. Noi non faremo un rimprovero agli accusati di aver così messo a repentaglio i loro interessi. Ma gli avvocati! ma coloro che avevano accettata la santa missione di disputare all'accusa non la vita, ma la libertà e la fortuna dei loro clienti! Come mai si laveranno agli occhi dell'opinione pubblica dell'accusa che pesa sovra di loro? Come si giustificheranno agli occhi stessi degli accusati di questo abbandono dei loro doveri?

La sentenza è giusta: la generosa imparzialità degli alti giurati avrà supplito senza dubbio al silenzio degli avvocati, e l'assoluzione di undici accusati attesta su questo punto la viva loro sollecitudine. Ma chi tuttavia può dire che una minuta discussione sui fatti non avrebbe alleviate e forse fatte sparire le accuse di questo o quel condannato? Quest'idea sarà un perpetuo rimorso degli avvocati, che per darsi il vano piacere di sollevare una discussione impossibile, mancarono al più sacro dei loro doveri, alla difesa dei loro clienti.

Qua, come sempre, il partito della violenza ubbidì a deplorabili istinti. Fu violento e disordinato contro se stesso. Dopo aver più d'una volta tentato di cangiare le parti in tutto il corso di questa lunga discussione, la terminò con un atto che, per onore del foro, non ha precedente, e resterà nei nostri annali come un memorabile esempio delle aberrazioni a cui riesce lo spirito di fazione.

ALEMAGNA (1). — La giunta formatasi in Berlino per la quistione tedesca si occupa con grande alacrità della convocazione della dieta federale, senza lasciarsi arrestare dai molti ostacoli ch'ella incontra nel metter ad effetto cotesto intendimento. Il principale di questi ostacoli è l'opposizione dell'Austria. La *Gazzetta di Woss* afferma che in una nota recentemente trasmessa al gabinetto di Berlino il governo austriaco si lamenta, in termini formali, perchè la Prussia, convocando la dieta federale, abbia tolto di mezzo ogni possibilità d'intendersi coll'Austria. Il convocare la dieta federale, dicesi nella nota, gli è un aprire un nuovo campo alla funesta attività della democrazia. Con tutto ciò la Prussia non si lascia far paura e cammina risolutamente verso lo scopo proposto; ma finora, uopo è pur dirlo, con successo assai dubbio e gagliardamente contrastato. Infatti, oltre all'opposizione dell'Austria, la Prussia ha da lottare eziandio contro altre resistenze non meno difficili a superarsi.

Viene primieramente il rifiuto fatto dalla Baviera, dal Wurtemberg e dall'Assia-Homburgo di accostarsi alla triplice lega federativa della Prussia, della Sassonia e dell'Annover; quindi il rifiuto fatto dalla Sassonia, dall'Annover e dal Meclemburgo-Strelitz, già membri della suddetta lega, di acconsentire alla convocazione della dieta federale a Erfurt pei 15 del prossimo gennaio; convocazione proposta dalla Prussia e appoggiata da sedici Stati di terzo ordine.

Gl'incagli opposti all'effettuazione del progetto prussiano non procedono soltanto dai governi e dai loro plenipotenziari; giacchè contro l'opera impresa dalla Prussia e da'suoi alleati si dichiara eziandio il partito costituzionale dell'antica assemblea di Francoforte in persona del suo ex-presidente il signor di Gagern. Secondo il modo di vedere di questo partito, il quale rappresenta l'opinione predominante nella maggior parte de' piccoli Stati dell'Alemagna settentrionale e centrale, il disegno della Prussia tenderebbe niente meno che a mediatizzare l'un dopo l'altro questi Stati per incorporarli nella monarchia prussiana. Questa politica vorrebbe, dicono, aumentare il numero de' sudditi prussiani in cambio di fondere la Prussia nell'Alemagna e legar tra loro con nuovo vincolo tutti i membri della patria tedesca.

In mezzo a questa confusione in cui s'agita l'Alemagna, la quale d'altra parte non ha mai presentato lo spettacolo d'un' unione molto soda, la sola àncora di salute che ora rimanga al pensiero unitario, è la convenzione conchiusa tra la Prussia e l'Austria il 30 dello scorso settembre. L'istituzione però di un potere centrale provvisorio a Francoforte, fatta d'accordo tra queste due grandi potenze, non toglie di mezzo se non non una parte delle difficoltà che la rivoluzione del 1848 ha fatto sorgere per l'Alemagna, e non ne produce il pratico scioglimento.

Primieramente, la convenzione non è che di una durata temporaria, giacchè il potere da essa organizzato scade il primo di maggio 1850; poi questo potere non è investito che delle attribuzioni riserbate dall'atto della confederazione del 1815 all'assemblea ristretta dell'antica dieta germanica. Quanto ai diritti competenti all'assemblea plenaria di quest'antica dieta, e che sono il diritto di cambiar le leggi fondamentali, di far leggi organiche, di dichiarare la guerra, di conchiudere la pace, ecc., tutti questi diritti rimangono sospesi. Il voto manifesto della maggior parte delle popolazioni degli Stati costituzionali tedeschi è che se ne confidi l'esercizio ad un'assemblea legislativa, a un Parlamento elettivo. Ma lasciando stare che l'Austria è al tutto contraria alla creazione d'un'assemblea siffatta, chi sa dire quali sarebbero (quand'essa si potesse riunire) le relazioni di quest'assemblea col potere esecutivo provvisorio, e (che più importa) quali sarebbero la costituzione e le attribuzioni di questo potere esecutivo definitivo? Questo è il nodo della quistione.

La Prussia ha voluto col suo progetto troncare anticipatamente la difficoltà. Essa ha riserbato al suo re,

---

(1) Quando fu messo primamente in torchio questo articolo, non era ancor nota l'adesione della Baviera e degli altri Stati alla convenzione del 30 novembre (Vedi il n. 584).

sotto titolo di presidente dell'impero, l'esercizio del potere esecutivo, limitato sopra di un punto solo (l'iniziativa dei progetti di legge che debbono esser proposti all'assemblea) mediante l'aggiunta di un *collegio di principi*. Ma quello che concerne la direzione della politica esterna, gli affari militari, le quistioni commerciali, marittime, ecc. resta dal progetto attribuito onninamente al potere presidenziale. Questa estensione di potere, data al re della prima monarchia tedesca, ha urtato nelle pretese più o meno legittime degli Stati secondari. La Baviera per la prima ha manifestato un rifiuto perentorio di aderire a questo progetto; e il Wurtemberg le tenne dietro. La Sassonia e l'Annover, dopo di avervi aderito, cercano di eluderne le conseguenze, opponendosi alla riunione della dieta. La dichiarazione fatta dal commissario prussiano Radowitz, che cioè la Prussia seguirebbe l'opera sua, sia che molti, sia che pochi Stati rimangano fedeli alla lega, è piuttosto segno di fermezza, che di speranza di riuscita. Ma se la Prussia non riesce a convocare la dieta e a fare aderire al suo disegno i principi ricalcitranti, quale sarà lo Stato tedesco che potrà lusingarsi di far aderire la Prussia al disegno proprio? Poc'anzi la Baviera ha dimostrato il desiderio d'incaricarsi di questa parte. Il ministro bavarese, il signor di Pfordten, ha pronunciato nella Camera dei deputati del suo paese un discorso che lascia intravvedere la vicina proposta d'un disegno che porrebbe l'Austria e la Prussia alla testa del potere esecutivo con diritti uguali, e una dieta composta di plenipotenziari nominati dai principi e di delegati eletti dalle Camere legislative degli Stati particolari.

Non occorre di avere spirito profetico per indovinare che questo disegno fallirà, come gli altri. Sarà respinto dalla Prussia, la quale non vorrà partecipare d'un potere, di cui non avrebbe la parte principale; sarà respinto dai democratici, i quali vogliono una Camera di rappresentanti eletti direttamente dal popolo.

Adunque l'unico scioglimento che rimanga è di tornare alla dieta del 1815. Tutto sembra accennare che vi si tornerà, colla sola differenza che gli Stati secondari soggiaceranno al protettorato reale della Prussia nell'Alemagna settentrionale, e dell'Austria nella meridionale. Il progetto ultimamente messo innanzi nella *Gazzetta d'Augusta* di formare un'alleanza separata degli Stati secondari per opporla, come terzo membro della confederazione, all'Austria e alla Prussia, debbe essere rilegato tra i *pia desideria*. Nè l'Austria, nè la Prussia non ne vorranno saper nulla. (*Constitutionnel*).

Berlino, 9 *novembre*. Agitatissima fu la sera di ieri. La quarta gran società popolare si ragunava alla villa Colonna, nella via reale, per celebrare la memoria di Roberto Blum. Quivi eransi recate moltissime persone di ambo i sessi, e la più parte in abito di lutto; e tra gli altri Dortn, il cui figlio è stato fucilato poco fa. Cominciò la solennità con un *requiem*; quindi si lesse in onore di Blum un discorso che parea facesse assai sensazione al capo dei constabili ivi presente. A questo avevano già tenuto dietro varii altri discorsi, quando tutt'ad un tratto, constabili e soldati irruppero nella sala per disciogliere l'assemblea. Siccome vi si trovavano più di 2000 persone, la sala era piena zeppa, e l'espulsione non potè aver luogo senza violenza e senza calciate di fucile, il che fece naturalmente nascere irritazione e tumulto violento. Molti vi lasciarono cappello e mantello. Si fecero pur degli arresti, e tra gli altri quello del presidente, il dottore Aberbanel, e quello del dottore Bernhard, il quale aveva letto una poesia su Roberto Blum. Quest'ultimo fu arrestato in casa; e stamattina vennero rimessi in libertà, ma coll'avvertimento che loro sarebbe stato fatto processo.

Più grande ancora si fu il tumulto nella sala del Friedrich-Stadt, nella Kransenstrasse, ove si era raccolta collo stesso scopo la prima società popolare. Un membro aveva la coccarda tricolore al cappello, ma il colore predominante era il rosso. Il capo dei constabili ha pronunziato la dissoluzione dell'assemblea per cagione di quella coccarda e volle inoltre arrestare colui che la portava. Ne nacque gran rumore e una grave lotta, la quale s'estese fin nella strada dove la folla era ancor più fitta che nell'interno. Si fecero allora molti arresti; il capo dei constabili ricevette un colpo che lo ferì nella mano. Altri vogliono che si ferisse da sè stesso sguainando la spada.

La settima società popolare, raccoltasi all'Eldorado, ha potuto finir tranquillamente la sua seduta. Si è però notato che il vicino posto de' constabili alla porta d'Amburgo, era stato considerevolmente rinforzato e che andavano attorno molte pattuglie. L'aspetto di questa riunione è stato sommamente severo e solenne. Il presidente, ch'era il dottore Spikermann, nel suo discorso in onore di Roberto Blum, seppe evitare tutto ciò che potesse dar luogo ad incriminazione, e finì con una commovente preghiera ai Mani del martire, implorando la celeste benedizione per la democrazia.

— Il *Mercurio Svevo* annunzia che sono state conchiuse e ratificate le convenzioni fatte per la cessione dei principati dell'Hohenzollern alla Prussia, e che le popolazioni di questi principati accolsero con gioia questa loro unione colla Prussia.

— In proposito del viaggio del re di Prussia a Breslavia, ecco che cosa scrivono da Colonia, in data dell'11 corrente, al *Journal des Débats*: «Vogliono che la ragione per cui il re di Prussia si recava a Breslavia non fosse solo di veder la regina. Trattavasi d'incontrarsi alla frontiera e di conferire coll'imperatore Francesco Giuseppe. Dal che si pronostica lo stabilimento di più intime relazioni coll'Austria e si comprende assai bene perchè il re Federigo Guglielmo ora ricusi di firmare l'atto della convocazione della Dieta a Erfurth. Parrebbe infatti che, non ostante l'insistenza del ministero nel volere effettuare l'unione dei tre re a Potsdam, si sia dato orecchio alle suggestioni del gabinetto di Vienna. Questo avrebbe cercato di far credere che lo Stato federativo ristretto deggia porgere un nuovo alimento alla democrazia, allegando, tra gli altri argomenti, che la Prussia contribuendo a trasformare il poter centrale provvisorio attuale in un potere definitivo, varrebbe a dividere coll'Austria la supremazia dell'Alemagna senza farne parte ad alcun altro Stato; e che per conseguir questo intento, non si tratterebbe che di guadagnar tempo, di tenere anticipatamente le cose in sospensione, e quindi, venuto il destro, troncar la quistione. Se nelle alte regioni si adottasse veramente questa politica, il ritiro dei signori Brandenburgo e Manteuffel non si farà lungamente aspettare, e la Prussia si potrà trovare in impacci assai gravi ».

SASSONIA. — Dresda, 10 *novembre*. — Oggi ebbe luogo la riapertura della seconda Camera, sotto la presidenza di Mros, il più vecchio di tutti i deputati. Tra i membri di questa Camera si contano 36 radicali, 32 conservatori e 5 raccomandati da ambo i partiti. Questi cinque insieme coi 17 che restano ancora ad eleggersi sono quelli che dovranno dare la preponderanza all'una od all'altra parte. (*Gazz. d'Augusta*).

AUSTRIA. — La *Gazz. di Vienna* pubblica la seguente patente sovrana sulle imposte dirette per l'anno amministrativo 1850.

« Le gravi afflizioni dalle quali lo Stato austriaco fu visitato negli anni 1848 49 resero necessario l'impiego energico di tutte le forze, e cagionarono un considerevole aumento delle spese dello Stato; anche le riforme che s'impresero nella costituzione interna dell'impero e nella forma dell'amministrazione, come pure quei cangiamenti che si fanno presentemente, domandando considerevoli somme di danaro, le quali devono esser prelevate dalle rendite dello Stato. Con tutto ciò noi non abbiamo voluto che si faccia luogo ad un aumento delle contribuzioni, sendochè la nostra cura era rivolta a far sì che i fedeli popoli della nostra monarchia, finchè duravano i mali cagionati dalla guerra, vadano possibilmente esenti da nuovi pesi. Presentemente all'incontro non si può più a lungo dilazionare di far uso in misura più larga che per l'innanzi delle sorgenti dello Stato, e di mettere in adequato rapporto le rendite dello Stato coi dispendi maggiori cagionati dagli avvenimenti. Coerentemente a ciò si presentò la necessità di far subentrare nel calcolo della imposta fondiaria un'eguale imposizione per i paesi in cui la medesima vien prelevata secondo i risultati dello stabile catasto delle imposte fondiarie e di eliminare la ineguaglianza in questo rapporto sussistente fra i menzionati paesi, come pure di ridurre a misura eguale il rapporto giusta il quale sono tassate le rendite dei fitti delle case nelle località finora sottoposte alla imposta delle rendite delle pigioni con quello della tassazione dell' immediata rendita dei fondi.

Confidando nei fedeli sentimenti dei nostri popoli che, memori dei grandi vantaggi che negli ultimi tempi loro ridondarono, riconosceranno l'irremovibile necessità di maggiori contribuzioni per coprire i cresciuti bisogni dello Stato; udito il nostro consiglio dei ministri, e sulla base dei paragrafi 120 e 121 della costituzione dello Stato del 4 marzo anno corrente, noi troviamo di ordinare quanto segue:

1. Nell'anno amministrativo 1850 sono da pagarsi l'imposta fondiaria, il casatico e l'imposta sulle industrie in quei paesi della corona nei quali sussistono queste specie d'imposte, e ciò giusta le precedenti determinazioni legali, in quanto che la presente disposizione non contempli un cangiamento.

2. Nell'Austria al di sopra e sotto l'Enns, nel Salisburghese, nella Stiria, Carinzia, Carniola, nel littorale Illirico, nei quali paesi l'imposta fondiaria viene applicata secondo i risultamenti del catasto stabile delle imposte fondiarie, dovrà la fondiaria, evitando la diversità finora sussistente fra questi paesi, quanto al per cento del comparto applicarsi e prelevarsi per l'anno amministrativo 1850 con un eguale per cento, cioè con 16 fiorini per cento fiorini di rendita netta. Solamente per il ducato di Salisburgo, onde apparecchiare il passaggio a questa commisurazione dell'imposta, viene concesso che la quota della fondiaria per quest'anno si porti a 12 per cento. Il di meno del per cento dell'imposta nella imposta fondiaria derivante da questo cambiamento nei suddetti paesi è da compartirsi sul possesso degli stabili delle altre provincie nelle quali il catasto dell'imposta sopra stabili non è ancora terminato.

3. L'imposta sulle pigioni delle casse nei luoghi nei quali la medesima finora veniva riscossa con 18 per cento dell' importo delle pigioni, dopo sottratto l' importo accordato per la conservazione degli stabili, viene ribassata per l'anno 1850 a 16 per cento dell'importo delle dette pigioni, il qual comparto cominciando dal 1 novembre 1849 deve valere come contribuzione ordinaria.

Per la città di Trieste il pausale accordatole a vece dell'imposta sulle pigioni viene nella stessa proporzione modificato per l'anno 1850.

4. L'imposta sugli edificii sulla base delle rendite delle pigioni, cominciando dal 1 novembre 1849 deve estendersi in que' paesi dove è introdotta, se tutti i fabbricati che al di fuori delle località finora assoggettate al casatico, o

a) Sono situati nelle località nelle quali tutti od almeno una parte dei medesimi dà un reddito in fitti, oppure quelli che

b) Essendo posti al di fuori di queste località, se ne fa qualche uso prendendoli a pigione.

Per rilevare l' importo della pigione dei fabbricati, che in seguito alla presente prescrizione passano dall'imposizione giusta la classe del casatico in quella dell'imposta delle pigioni, si sottrarrà al fitto, per cuoprire le spese della conservazione, il 30 per cento.

La quota dell' imposta ordinaria di questi fabbricati viene fissata per l'anno 1850 a 12 per cento. Le ulteriori normative circa l' attivazione di queste disposizioni saranno separatamente pubblicate

5. Oltre al casatico ed alla fondiaria, eccettuata la decima che in Dalmazia la surroga, sarà da riscuotersi per l'anno amministrativo 1850 un'imposta addizionale straordinaria, consistente in un terzo dell' imposta ordinaria. Quest' addizionale è da prelevarsi anche a Trieste sulla somma del pausale dell' imposta del casatico.

6. Allo scopo di alleviare e di spartire equabilmente le imposte, conforme ai principii delle tasse sulle rendite, sull'introduzione delle quali noi ci riserviamo di emanare ulteriori disposizioni, i proprietari dei fondi e di case, che pagheranno quest'addizionale alle casse dello Stato, saranno in facoltà di porre in conto a coloro che hanno il diritto di percepirli il 5 per cento, vale a dire la ventesima parte di quell'importo, e ciò in pagamento di quanto devono corrispondere o in interessi, o in altre prestazioni annuali per debiti o per altri pesi che gravitano sulle loro possessioni.

I creditori dovranno rilasciare quietanze sull' importo messo loro in conto, qualora il debitore le ricercasse.

Il nostro ministro delle finanze è incaricato dell' esecuzione di questa disposizione.

(*Seguono le firme*).

Vienna, 12 *novembre*. — La gazzetta intitolata *Morgenpost*, compilata dal conte C. A. Zestetics, fu sospesa per ordine delle autorità militari fino a tanto che perdura lo stato eccezionale.

— Ieri sera ebbero luogo delle collisioni fra civili e militari nell'*Altlerchenfeld*, le quali furono però tosto sedate.

— I fogli d'oggi pubblicano un proclama del generale d'artiglieria Welden, in cui, considerato il gran numero degli scritti sediziosi che son posti in vendita nella capitale, rende noto a tutti i librai e tipografi trovantisi entro il raggio d'assedio, che tali opere o scritti volanti non possano essere nè stampati, nè venduti senza l'approvazione dell'autorità militare.

DANIMARCA. — Il *Faedrelandet di Copenaghen* dice che l'Austria e la Prussia hanno proposto alla Danimarca di entrare in negoziazioni per decidere intorno alle relazioni dell'Holstein coll'Alemagna ed hanno riconosciuto nel re danese il diritto di abbattere l'insorgimento nello Schlesvig senza l'intervento forestiero.

VARIETA'.

TEATRO D'ANGENNES.

Riserbandoci a qualche cenno sui varii eventi teatrali che stanno da qualche tempo agitandosi al Carignano, cominciando dall'ultimo, che è il *Nabucco* del Verdi, ci facciam debito intanto di volgere una parola d'encomio ai direttori della Compagnia Drammatica francese, che con indefesso studio di nuove produzioni rinnovano quasi per intero quel repertorio, che da un un anno e più vennero producendo al pubblico torinese.

La necessità di questa innovazione era fortemente sentita e dai direttori, e dal pubblico; e, com'è ben naturale, non è ai vecchi e classici tesori dell'arte drammatica francese (amore e delizia dei pochi) che si ebbe ricorso, bensì ai recenti magazzini drammatici, che ogni giorno vanno impinguandosi in Parigi a pieno soddisfacimento della smania di novità che domina i molti. Così al paro dei più fantastici oggetti di moda, come fossero i caracos ed i casavekas tagliati all'ultimo gusto parigino, di bella qualità e a modico prezzo, mediante la pronta sollecitudine dei signori *Louvel* e *Perichon*, di *Adler* o di *Leblanc*, ci è dato, a breve intervallo di tempo, poter gustare, senza italiche adulterazioni, tutte quelle novità teatrali che allietano il pubblico della metropoli francese.

Ne' tempi andati (che Iddio ne scampi!) fra i tanti mali che si pativano c'era quello (fra i sopportabili) di assistere alla rappresentazione di un nuovo dramma francese, tre anni dopo la sua comparsa in Parigi. Un anno ci voleva prima che potesse essere introdotto, un altro per essere riveduto, un altro poi perchè se ne potessero metter in iscena le reliquie quali avanzavano dal fiero pasto dei revisori; oggi divenuti assai più umani, checchè ne voglia dire qualche mala lingua(?!?) domanderà taluno come vada che in tanta messe di novità, quale ci viene tutto giorno annunziata dai periodici francesi, possa accadere che i nostri direttori si trovino qualche volta imbrogliati? Il guaio sta in ciò che i buoni drammi continuano ad esser rari, e che ciò che fa per Parigi, non fa forse sempre per Torino. Per esempio il signor Louvel nella sua serata ha prodotti tre drammi, due de' quali avrebbero potuto affarsi benissimo al gusto di Parigi; il terzo poi.... quello dell'abitante di Torino.... checchè si dica di Parigi, nemmen là avrebbe forse trovato fortuna.

È un dramma, in una parola, puramente politico, fatto a bello studio per versare il discredito sull'attuale repubblica francese, nel quale è consacrata, come inevitabile mezzo al sociale riordinamento, la guigliottina in pubblico, la mannaia in segreto. È un dramma, in faccia al cui eroe in erba (perfetto uomo della Montagna) Danton e Robespierre son pallide faci!

Il pubblico del d'Angennes ha fischiato un tal dramma, e fu detto che fischiò un *dramma liberale!* Si ha un bel dire che il pubblico del d'Angennes è un pubblico del *bon ton*... il fatto sta che mostra assai più senno di qualche altro pubblico. Libero a chicchessia di chiamare principio liberale quello che governa gli uomini della Montagna nell'Assemblea di Parigi. Libero a tutti di far rimprovero al pubblico del d'Angennes se si annoia delle scempiaggini del socialismo decantato, se batte le mani agli amari sarcasmi con cui è colpita con molto spirito la remota piaga del *comunismo*; sarà però sempre ingiusto il rimprovero che gli vien fatto di tendenze poco liberali. Affatto fuor di luogo poi certe recriminazioni al nuovo revisore (che non è certo il Facelli) per la incertezza di principii che lo guidano nell'approvazione di certi drammi!

Ma lasciamo le considerazioni sul passato del sempre spiritoso Louvel: che se ha potuto sbagliare nella scelta di un dramma, sbagliò certo per effetto di pura gentilezza, e veniamo alla conclusione.

Si tratta di tre nuove produzioni che il sig. Leblanc ha designate per la sua serata di benefizio, unitamente a madama Leblanc, che avrà luogo la sera di giovedì 22 corrente. Questo egregio attore, ammaestrato dal fatto del suo collega Louvel, ha certamente preso altra via, e se è vera la voce che corre, le produzioni scelte sono di ben altro valore e tali che non avranno almeno il difetto di essere inbrattate di verun politico principio che minacci la libertà delle nostre istituzioni. Tant'è! si vogliono vedere ad ogni costo minaccie dappertutto! Uno spettatore che rida davanti a *Perichon*, squarciante a mezzo il fazzoletto altrui per soffiarsi il naso e se lo pone in tasca come sua proprietà è un nemico dello Statuto!

Del resto il signor Leblanc e principalmente madama Leblanc, non hanno d'uopo di raccomandazioni presso il pubblico torinese. Le lodi e il plauso che seppero finora riscuoterne così meritamente, sono loro sufficiente arra di un numeroso concorso nella sera di giovedì.

Le produzioni che saranno rappresentate sono le seguenti:

Le Chevalier d'Essonne, comédie nouvelle mêlée de chant en trois actes.

Une femme qui a une jambe de bois, comédie vaudeville en 1 acte.

Le bal d'ouvriers, vaudeville en 1 acte.

Le nouveau tarif des poids et des mésures, chansonnette comique par M.r Périchon.

NOTIZIE DEL MATTINO.

I giornali d'Italia recano nulla d'importante

Parigi. — Leggiamo nel *Débats* del 15. — Assicurasi che ier l'altro il ministro della guerra ha annunziato, nella commissione del bilancio, che la flotta francese, la quale aveva lasciato Malta per recarsi a Smirne, stava per ricevere l'ordine di ritornare a Tolone, a cagione della pacifica conchiusione della differenza insorta tra la Russia e la Turchia.

La cosa infatti sembra certissima, poichè anche i fogli di Vienna parlano in questo senso.

— Il signor Vallat, console di Francia a Magador, è giunto a Parigi. Par certo che prima di lasciare quella città egli abbia ottenuto tutte le soddisfazioni che richiedeva, e che i saluti d'uso sieno stati concambiati tra i forti e le navi francesi. (*Débats*).

— Leggesi nell'*Evénement*:

L'Austria, la Prussia e la Russia diressero testè alla Francia una domanda di cooperazione onde imporre alla Svizzera l'espulsione dei rifuggiti politici ivi stanziati.

Borsa di Parigi, 14 *novembre*. — Il piccolo ribasso ch'erasi dichiarato ieri verso la chiusura non ebbe alcun seguito. Invece oggi le dimande furono assai vive. Il rialzo dipende sempre dalle cause che toccammo gli altri giorni. Dicesi che il ministro proponga la soppressione dei ricevitori generali, il che produrrebbe nelle spese del tesoro una notabile economia. La banca di Francia sarebbe incaricata della riscossione delle imposte, e servirebbe di banchiere al governo. Altri progetti tendenti egualmente a diminuire le spese di amministrazione sarebbero proposti dal sig. Fould. Sebbene non abbia che dati molto leggeri, la borsa li accoglie con favore, perchè tendono a sollevare il bilancio. Non si pensò a novelle estere, che del resto sono poco importanti. A contanti il 5 0[0 si chiude a 90, 05 con rialzo di 45 cent., e il 3 0[0 a 57 con rialzo di 25 cent.

Borsa di Parigi, 15 *novembre*. — La commissione dei progetti finanziarii letta dal ministro delle finanze alla Camera aveva prodotto dimande assai vive al *Passage de l'Opéra* ieri e stamane sul 5 0[0 che salì fino a 90, 75. Ma alla borsa non si ottenne questo risultato e si fecero vendite importanti con non altro motivo che per realizzar beneficii. I corsi caddero venuta la notizia che i radicali l'avessero spuntata i Isvizzera. Le nuove ricevute dall'estero continuano ad esser buone e fanno credere alla pace. A contanti, il 5 0[0 si chiude a 89, 80 con ribasso di 25 cent. e il 3 0[0 senza cangiamento a 57.

Prussia. — La Camera dei deputati della Prussia, nella seduta del 12 adottava dopo una lunga discussione, l'11 clausola della costituzione, la quale guarentisce la piena libertà del culto. Il testo dell'articolo è del tenore seguente: « La libertà di religiose credenze, di adunanze delle comunioni religiose e della pratica in comune del culto pubblico è guarentita. Il godimento dei diritti civili e della cittadinanza è indipendente dalla confessione religiosa. Niun pregiudizio può derivare ai diritti civili e a quelli di cittadinanza dall'esercizio della religiosa libertà.

La religione cristiana forma la base delle istituzioni dello Stato che sono connesse coll'esercizio del culto ».

— La *Gazzetta di Colonia* dice, che in un recente consiglio dei ministri il re di Prussia si è dichiarato fortemente in favore della paria ereditaria.

Omburgo. — Scrivono da Francoforte alla *Gazzetta d'Augusta*: A cagione del mal umore e dell' agitazione che ora predominano nell'Omburghese vi furono spedite, ad istanza del governo, truppe dell' Assia e della Prussia. Si dice che il langravio abdicherà in favore del granduca d' Assia ».

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . . lire 40 —
» 6 mesi . . . . » 22 —
» 3 mesi . . . . » 12 —
» 1 mese . . . . » 5 —
Provincie: 1 anno . . . . » 44 —
» 6 mesi . . . . » 24 —
» 3 mesi . . . . » 13 —
» 1 mese . . . . » 6 50
alla ed estero: anno lire 50, sem. extra 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero cent. 40

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomer. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. [illegible] anticipati [illegible] le lettere non saranno restituite.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai* — e PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux librario*
ROMA » *Jacobiacchi, impiegato postale*
NAPOLI » *Pedone-Marghieri libr.*
[illegible] » *Cherbuliez.*
[illegible] » *Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.*
» *William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.*

Anno II. — Torino, Martedì 20 Novembre 1849. — N.° 586.

TORINO

Torino, 19 Novembre.

È ben raro che un governo, costretto ad una decisa misura riesca a colpire così bene il momento opportuno, come è avvenuto questa volta nella prerogazione della nostra Camera. La tranquilla soddisfazione con cui il paese mostra unanimemente di averla accolta è la prova più solenne de' torti che la maggioranza s'è studiata di farsi nell'opinione del pubblico. La longanimità del governo davanti un partito, su cui nulla oramai riusciva a convincerlo, che il tempo delle giostre parlamentari era finito, e cominciava quello di servire al paese; l'indifferenza con cui il ministero aveva lasciato passare non uno, non due, ma una diecina di voti, che non sapremmo come qualificare, se non è lecito chiamarli impotenti sfoghi di spirito traviato; era già un doloroso spettacolo agli occhi degli uomini che nella prostrazione del potere esecutivo san riconoscere uno de' più gravi pericoli che si possano minacciare alle libere istituzioni. L'ultimo voto adesso ha colmato la misura. Il buon senso del pubblico ha istintivamente veduto che la presenza di una Camera, la quale vuol mettere un prezzo al più urgente ed al più vitale de' pubblici affari, ed un prezzo impossibile pel momento, è incompatibile con un governo il quale fermamente voglia e sappia far rispettare in se stesso il principio costituzionale, e mantenerne l'assoluta integrità. Lungi dalla agitazione, dalle inquietudini, dai dubbii che qualche giornale si spaventa di veder seminarsi nel pubblico, non vi ha che un sentimento e una voce: bisognava finirla una volta! Se qualche sintomo di sospensione appare, egli è quello soltanto del dubbio che il ministero indietreggi e non passi risolutamente alla dissoluzione della Camera ed alla sollecita riconvocazione de' collegi. Questa necessità di portare davanti al popolo la quistione e farlo giudice tra un governo che, per la sua lealtà, anzi per la coraggiosa fermezza con cui sostiene e conserva a questo privilegiato paese una libertà assediata da tutti i lati, e tra una maggioranza che non ha lasciato trascorrere un giorno senza mostrare come il solo pericolo possibile alle nostre istituzioni venisse principalmente da' suoi capricci e dalle sue ostinate pretensioni; questa necessità di appellarne al popolo e agli elettori, è sentita generalmente; e il timore che il governo possa ancora esitare, è l'unica angustia che noi troviamo ogni dove.

I giornali della sinistra si contorcono, è vero, e spiegano tutto l'apparato delle loro forze. Parlano di incostituzionalità, di scandali, di ingratitudine, di colpi di stato, di fatali conseguenze che suppongono sospese *sulla corona, sul popolo, su tutti*. Gridano, piangono, traggono *ispirazioni dal cuore*, versano *lacrime* incantate che *si convertono*, appena sgorgate, *in parole*; invocano la *pietà*, protestano l'*ardore* del loro *affetto*, la *profondità* delle loro *convinzioni*, protestano ancora CANDORE e DISINTERESSE!

Ma la pubblica opinione risponde come si deve; ci è un limite a tutto; è troppo tardi per pentirsi di eccessi di cui nulla può scusarli oramai; son troppi gli sbagli commessi, perchè possano ancora sperare che giungano ad arrestare con vane parole il discredito in cui son caduti.

Ciò che poi ci sorprende soprattutto sono le voci che van circolando sull'incoerenza con cui, dopo una condotta che ha reso indispensabile lo scioglimento della Camera, non si lascia intentato alcun mezzo per impedirlo, e si mettono in gioco i sutterfugi più eccentrici, fino le preghiere direttamente portate al Re, contrariamente a tutti gli usi costituzionali; fino l'intermezzo dell'ambasciatore di un paese contro il quale poco fa lanciarono i più duri sarcasmi.

E che? La sinistra non aveva dunque previsto le conseguenze della sua condotta? Andava dunque alla Camera come ad un giuoco di azzardo? è così che questi uomini, infiammati di amor patrio e di spirito italiano, è così che han concepito il regime rappresentativo? o se avevan previsto dove si andava, perchè vengono ora a meravigliarsene, a pregare, intercedere, promettere ritrattazioni ed accordo? perchè giustificare in un modo così solenne e palpabile il detto dell'oratore francese, che li chiamava bambini politici?

No, non è più possibile ammettere che senno e dignità vera si conciliino con quel partito. Non è più possibile che il governo cali ad accordi. Noi abbiamo noi pure la nostra *profonda convinzione*: bisogna che gli elettori si consultino ancora una volta; e se gli uomini della sinistra troveranno ne' collegi un titolo che possa raccomandarli alla loro coscienza, diremo col più amaro cordoglio che gli elettori avran perduto il paese, ma non avremo il rimorso di avere taciuto quando toccava di pronunziarci senza riserva sull'unica via di salvarlo!

È tattica antica attribuire ai nostri avversari parole che mai non dissero, per farsene un'arma contro di loro. E per fermo nulla è così comodo, quanto il crearsi le obbiezioni, od inventare i fatti, per avere poi il piacere di combatterle e distruggerli.

Tale ora è per lo appunto la tattica degli organi dell'Opposizione.

Eglino vorrebbero far credere altrui, che il ministero siasi nella tornata di venerdì obbligato puramente e semplicemente a presentare una legge per la cittadinanza all'emigrazione. Ma, sgraziatamente per l'arguto inventore, il testo letterale delle dichiarazioni ministeriali fa direttamente contro a codesta supposizione.

Esso parla *di riserva*; esso dice, che *quando pensasse la Camera di fare una riserva, perchè il governo presenti una legge per la concessione della naturalità agli emigrati, il ministero si farebbe un dovere di presentarla.*

Ma *far una riserva* vuol egli dire *sospendere un voto*? o non anzi formularlo, ma annettendovi l'espressione di un desiderio pel futuro?

In altri termini: il ministero propose una transazione; dichiarò cioè essere contento a presentare una legge sulla cittadinanza, qualora la Camera votasse il trattato. — Era una specie di convenzione bilaterale; la Camera si disponea a votare il trattato, e il ministero assumea l'obbligo di presentare una legge. Condizionale era impertanto la sua promessa; la Camera non accettò la transazione, la Camera sospese ogni deliberazione sul trattato; — e si vorrebbe supporre tuttavia vincolato il ministero?

Con quale fondamento? con quale giustizia? con qual logica?

Mentre anzi in quella medesima dichiarazione egli esplicitamente protestava « che dopo le discussioni seguite nella Camera e nel Senato, e dopo l'esito « della prima legge, egli non poteva acconsentire a « che una nuova legge fosse adottata relativamente ad « una massa, ad un'intiera classe di emigrati, come « emendamento alla formula di approvazione del trat- « tato? » — Ed avea già detto prima le molte volte, e ripetea in quell'occasione, che l'assenso non potea essere che puro e semplice, e che doveasi in ogni caso con deliberarazione affatto distinta provvedere alla emigrazione.

In presenza di tali solenni proteste cosa dovea fare la Camera se l'avesse animata un vero spirito di conciliazione?

Ella doveva prender atto delle dichiarazioni solenni del governo, non che delle parole del ministro dell'interno, colle quali dichiaravasi pronto ad accettare *la riserva* di una legge; poteva ordinare la inserzione testuale nel processo verbale della tornata; poteva, agli altri *considerando* che già precedono le conclusioni della commissione, e che il ministero accettò, aggiungerne un ultimo per esprimere come fra i motivi del voto ch'ella stava per dare fosse pur questo delle dichiarazioni fattele dal potere esecutivo; ma provveduto in cotal guisa a quanto l'onore del Parlamento e i diritti della sventura richiedeano, ella dovea passare alla votazione definitiva del trattato.

Al quale proposito notisi ancora che la dichiarazione colla quale formalmente si disse *voler proteggere l'emigrazione e darle continue prove di simpatia*; *volere accordare la naturalità agli emigrati onesti e degni, e specialmente agli esclusi dalla amnistia*; venne fatta non a nome semplicemente del *ministero*, ma del *governo*; e così fu impegnata la parola non solo degli attuali ministri, ma del principe stesso; comprendendosi appunto nel significato proprio del vocabolo *governo*, la persona del re ad un tempo, e quella dei suoi consiglieri, il depositario del potere esecutivo, ed i suoi agenti.

La quale interpretazione riceve maggior efficacia ed autorità da quest'altra circostanza di fatto, che la *dichiarazione* non fu improvvisata a viva voce nel calor della discussione, ma si contenea in *un documento scritto*; d'onde si dee argomentare che tutte le espressioni usatevi erano state ponderate e messevi con intenzione.

Era adunque affatto insussistente l'obbiezione che si mosse da taluno degli oppositori, e sulla quale specialmente poggiava la mozione Cadorna; stante cioè la caducità dei ministeri costituzionali, non potersi tener paga la Camera d'una semplice promessa dei ministri, che potendo d'oggi in domane mutarsi, lasciava senza guarentigia di sorta il Parlamento.

Quest'obbiezione, per quanto speciosa a prima giunta, non reggeva però alla considerazione, che oltre quella dei ministri era pure impegnata la parola reale; e pertanto non dei soli consiglieri della Corona mostrarono di diffidare quelli che aderirono alla proposta Cadorna, ma potrebbesi anche aggiungere della promessa implicita del Re.

Arrogi le iterate, e formali proteste del ministero per l'importanza somma d'una deliberazione sul trattato di pace; l'opposizione da lui mossa all'adozione della proposta Cadorna, dichiarandosi apertamente contrario alla medesima; onde riesce evidente, che ei non si può avere per obbligato alla presentazione della legge, della quale in essa è cenno.

Come mai può la Camera votare di sospendere le sue

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi

LETTERE POLITICHE.

XX.

Il Parlamento siciliano nella tornata del 10 luglio nominò a re costituzionale dell'isola S. A. R. Ferdinando di Savoia duca di Genova, secondogenito figliuolo di S. M. il Re Carlo Alberto, degno compagno nei cimenti della santa guerra al glorioso genitore ed all'augusto fratello. La notizia di questa scelta fu accolta con indicibile sdegno dalla corte di Napoli, accrebbe in immenso l'antica e mal celata gelosia verso l'inclita stirpe di Savoia e più presto fece suonar l'ora della guerra che fin dal marzo si premeditava contro la Sicilia. Si spinsero con attività grandissima i preparativi bellicosi; il governo che con tanto stento mandava quattordici mila soldati in Lombardia, che diceva non aver forza bastevole per comprimere l'anarchia prima del 15 maggio, come per incantesimo trovava uomini ed armi. Il docilissimo ministero alacremente favoreggiava i desiderii della corte; egli inerte in tutto quanto toccava al bene immediato e reale della patria, diventava miracolo di attività finanziaria e militare per dare opera con prospero successo alla guerra sicula. Il Parlamento era tuttavia aperto; egli è ben vero che la costituzione conferisce esclusivamenne al principe il diritto della pace e della guerra, ma siccome nessuna spedizione militare può essere attuata senza danaro, ed il danaro nei paesi costituzionali deve essere dato dai rappresentanti della nazione, così era debito evidente del ministero interrogare all'uopo la opinione delle Camere legislative. Bozzelli ed i suoi colleghi non erano uomini da soffermarsi a questi scrupoli, e con solenne sfregio all'autorità parlamentare, con manifesta negazione della sovranità nazionale si preparava una spedizione per la Sicilia senza farne motto alle Assemblee deliberanti. Un poderoso naviglio fornito a dovizia dell'opportuno attrezzo guerresco e forte di soldati salpò verso la fine di agosto alla volta della infelice isola. Capitanava la spedizione il generale Carlo Filangieri. Nei primi giorni di settembre, mentre a Napoli si chiudeva il Parlamento e si tentava una violenta reazione, il tuonare dei cannoni annunziava agli afflitti abitanti la presa di Messina e di Milazzo. In segno di festa si inalberarono sulle castella gli stendardi tricolori: del vessillo della italianità, simbolo di unione e di nazionalità, si faceva sacrilega pompa per celebrare il primo immane trionfo della nefanda guerra. Non occorre che io narri l'eccidio di Messina, per la terza volta bombardata nel medesimo anno; così atroce fu la pugna e combattuta con tanto furore e con sì selvaggio accanimento da commuovere la diplomazia estera, alla quale nessuno di certo vorrà addebitare eccessiva sensibilità, e fu stipulato un armistizio.

Gli eventi del resto d'Italia intanto incominciavano a prendere quel funesto indirizzo di errori e di colpe, che produssero la lugubre catastrofe di Novara. A Roma ed a Firenze l'anarchia imperversava; Pio IX congedato il ministero Mamiani gli surrogava il ministero Fabri al tutto nullo, più idoneo a fomentare con la sua politica incapacità il sempre crescente disordine anzichè ad infrenarlo. In Toscana l'onesto, ma fiacco ministero Capponi cedeva all'anarchia livornese; le lingue si confondevano, mentre Gioberti convocava in Torino un congresso federativo con lo scopo di stringere un'altra volta il patto di alleanza fra principi e popoli, e preparare con la unione gli Italiani alla seconda guerra, si gridava *costituente*, si mettevano in moda i ministeri democratici. Di tante sciagure la camarilla partenopea tripudiava, e delle anarchiche esorbitanze si compiaceva come istrumenti dei suoi disegni, come argomento di scusa e di difesa alle sue iniquità. Bozzelli s'ingegnava di recitare la parte della vittima, studiandosi di far credere la causa della reazione da lui propugnata esser quella dell'ordine e del partito moderato; le ingiurie e le calunnie che la stampa scagliava contro gl'Italiani più illustri e più benemeriti lo allegravano e modestamente paragonavasi a Gino Capponi, a Pier Dionigi Pinelli, a Pellegrino Rossi! È forse mestieri che io mi affatichi a dimostrare la insussistenza di siffatta comparazione? A rammentare che la prima cagione dell'anarchia, dalla quale l'Italia era travagliata, fu appunto il ministero che richiamando la truppa dai campi lombardi rese impossibile il trionfo delle armi italiche, e che violando la fede giurata trascinò nel fango l'onore della monarchia costituzionale e fornì alla demagogia un pretesto formidabile?

La repubblica in Italia non avrebbe potuto vivere nemmen la effimera e breve vita vissuta, se i governanti di Napoli non fossero stati. Alla repubblica ostavano nella nostra Penisola il retto senso delle popolazioni, la voce e l'autorevole consiglio dei grandi promotori dell'italico risorgimento, e la lealtà del principato. Il governo di Napoli fece quanto era in poter suo per far prendere in uggia gli ordini costituzionali, e far esecrare la monarchia. I banditori indefessi della repubblica furono i ministri napoletani; i loro atti furono l'apostolato ignominioso e fatale dell'anarchia e della licenza. Fu calcolo o premeditato disegno? Fu insipienza? nol so e non curo saperlo, poichè in politica, stoltezza e colpa è tutt'uno; nè io pretendo arrogarmi il diritto, che a Dio solo compete di scrutare le intenzioni degli uomini. Certo è però, a giudicarne dalle conseguenze, che il governo di Napoli pare abbia sempre adoperato con l'assiduo e preconcetto intento di dare appiglio all'anarchia e giovarsi di essa per giustificare le sue immanità e la sua slealtà al cospetto dell'Europa civile e per impaurire gli onesti col fantasima del disordine. L'anarchia napoletana del marzo e dell'aprile 1848 aveva generata e nutrita la reazione che trionfò il 15 maggio; ora quel governo esultava delle intemperanze di Roma e di Firenze, perchè dalle stesse cagioni aspettava gli stessi effetti.

I casi di Vienna succeduti nei primi giorni di ottobre e [illegible] nella camarilla partenopea grandissime apprensioni, il [illegible] per un momento ebbe a temere che la sua stessa biscia nol mordesse. Con lo scopo perciò di addormentare la pubblica opinione si sparsero ad arte voci di mutamenti ministeriali, e fu ordinata la convocazione dei 42 collegi elettorali, che per le annullazioni, per le ozioni o per altre ragioni non erano ancora rappresentati al Parlamento nazionale. Fin dalla metà di luglio il presidente della Camera dei deputati, Domenico Capitelli, aveva regolarmente partecipato al ministro dell'interno l'elenco nominativo dei collegi vacanti, perchè li convocasse nello spazio di tempo prescritto dallo Statuto. Si crederebbe? il ministero deliberò appositamente intorno a questo provvedimento, come se si fosse trattato di cosa dubbiosa e dipendente dal suo arbitrio, e non di uno stretto ed indeclinabile dovere costituzionale; e il risultamento della deliberazione fu il ritardo illegalissimo ed indefinito di quella convocazione. Il ministro della guerra, principe d'Ischitella, disse al re in dialetto napoletano: *a che servono nuovi deputati? ne abbiam già tanti dei* STRILLAZZARI (*schiamazzatori*)! ed a queste parole irriverentissime verso la maestà della nazionale rappresentanza gli altri ministri con sorriso di approvazione facevano plauso. Così passarono i mesi di luglio, di agosto e di settembre, e Bozzelli interrogato in pubblica tornata da un onorevole deputato, rispose senza scomporsi: il decreto di convocazione dei comizii elettorali esser già pronto, imminente la pubblicazione officiale. Ciò che non poteva non esser fatto senza manifesto spregio della legge a tempo debito, venne imposto dalla paura, la grande ispiratrice delle determinazioni degli uomini sleali e di mala fede. La dimani del giorno in cui s'ebbe certezza a Napoli degli eventi viennesi, il decreto elettorale venne pubblicato.

In quell'andar di tempo uno statista insigne assumeva l'impresa di inaugurare negli Stati pontificii coi fatti e non con le parole, l'era costituzionale. Nel nominare Pellegrino Rossi mi studierei indarno di celare la penosa e profonda commozione dell'animo; negli anni dell'esiglio in Parigi io l'ebbi a maestro nelle scienze politiche, e ne fui colmato di cortesia e di beneficii: lo rividi a Roma semplice privato dopo la rivoluzione francese di Febbraio 1848 ed era lo stesso: non posso dimenticare un giorno, nel quale ebbi il piacere di presentargli il mio dilettissimo Scialoia. Crudele rimembranza! Pochi mesi dopo Pellegrino Rossi era assassinato, Antonio Scialoia in carcere, io per la seconda volta astretto a campar la prigione con la fuga dalla terra natia! Nel mese di ottobre 1848 passando per Roma mi affrettai rivedere il venerato maestro, divenuto ministro di Pio IX; posso quindi parlare con piena cognizione di causa delle sue mire politiche e del

deliberazioni sul trattato, *ritenute le dichiarazioni del ministero che non dissente di presentare una legge separata e speciale per l'emigrazione*; mentre anzi il ministero dichiara che non accetta assolutamente il voto in questi termini; che quella deliberazione è, a suo credere, non solo urgente, ma urgentissima: che la clausola aggiunta è ad esso personalmente ingiuriosa, perchè esprime la diffidenza verso di lui, che in ogni caso è superflua perchè il ministero può sì *presentare* una legge, ma non guarentirne l'adozione?

Avea detto di accettare una transazione, una obbligazione condizionale e reciproca, e invece gli si volle far subire un obbligo puro e semplice, ed a lui medesimo limitato, liberandosi la Camera da ogni dovere di reciprocità; aderì alla presentazione di una legge, ma dopo il voto sul trattato: e invece si volle rimandato questo indefinitivamente, e si pretese all'incontro l'immediata esecuzione della di lui promessa, che in seguito a quel medesimo rinvio più non si potea avere per sussistente; si scambiarono insomma i termini della questione; si alterò il tenore delle sue proposizioni per vincolare il ministero, prosciogliendo se medesimi.

Noi non vogliamo portare giudizio sulle intenzioni; ci basta l'avere rettificati e constatati i fatti; ci basta l'aver chiarito che la promessa di una *legge sull'emigrazione* era subordinata al voto preventivo sul trattato, e che perciò non avendo la Camera osservata la condizione che il ministero apponeva, non può questo alla sua volta credersi tenuto a quella che per avventura la Camera avrebbe preteso d'imporgli

Che se per compiacere alla *sinistra* dovremmo in ogni modo ammettere che ci fu mala fede in quest'affare, lasciamo al giudizio imparziale del lettore il definire, se essa fosse nel ministero o in coloro che votarono la proposta Cadorna, e quali dovevano essere le inevitabili conseguenze di questo voto.

GIUDIZI DE' GIORNALI TORINESI

sulla proroga delle Camere.

L'Opinione non fa che giustificare il voto di Bianchi-Giovini, che alcuni buonamente credettero si fosse astenuto dal votare, trattandosi di una quistione che lo riguardava. Diverso però dalla *Concordia*, esso dice aver votato contro le minaccie della dissoluzione del Parlamento che leggeva chiaro nelle parole del ministro Galvagno. Ci compiacciamo di pigliar atto di queste sue parole:

« Il dilemma del ministro Galvagno fu sempre questo: o mi prestate cieca fede, o vi sovrasta un gran male: che tradotto in altri termini val quanto a dire o votate a modo mio, o dissoluzione del Parlamento ».

La *Concordia* invece ragiona contro la proroga come contro un fatto inaspettato, ingiusto, che non ha nessuna ragione plausibile, nemmeno nell'ultimo *voto della Camera*!

Opponiamo alla *Concordia* le franche dichiarazioni della *Gazzetta del popolo*, che, spaventata dalle possibili conseguenze dell' inesplicabile ostinazione della sinistra, esce in queste parole.

« Giudicammo di già l'ultimo voto della Camera.

Dopo quello, il ministero doveva egli prorogarla sì o no?

Rispondiamo francamente.

Sì.

Perchè mai? Udite: il ministero aveva esplicitamente promessa la legge sulla emigrazione che formava l'unica difficoltà pel trattato di pace. Una maggioranza impercettibile rifiuta queste promesse, e malgrado le circostanze (diciamolo schiettamente) atroci, sospende il trattato di pace! Lo sospende malgrado che riconosca di dover curvare la testa alla necessità! È egli buon senso? Se non si fosse riconosciuta la necessità del trattato, oh! allora sarebbe stata logica, perchè avrebbe potuto dire: « O questo, o niente; » ma dopo che secondo voi il trattato è necessario, qual forza avranno le vostre obbiezioni, quale dignità, quale efficacia le vostre minaccie? Il vice-presidente Bunico, Josti, Borella, votano contro la maggioranza, e, per Dio, non si farà l'insulto di dire che costoro non sono i liberali, poichè furono sempre il sostegno fortissimo di libertà: la montagna stessa loro si accompagna! Che restava da fare al ministero?

Rifiutata la sua parola d'onore, poteva egli restare a fronte della maggioranza? Egli non avrebbe più avuta considerazione alcuna: il governo sarebbe stato avvilito, il ministero decisamente avrebbe dovuto dimettersi.

E chi sarebbe venuto al ministero se Galvagno rinunciava? Chi?

Ah! questo è il punto a cui vogliamo quei certi ambiziosi che hanno creata la crisi attuale.

Dicemmo che fu questa un errore per buon cuore; ma ciò, rispetto ai membri della sinistra, che inesplicabilmente lasciaronsi trascinare a quel voto. Non così rispetto a quella parte di maggioranza che votò prima la proposta Buffa, per cui il trattato non doveva nè discutersi, nè tampoco votarsi, ma considerarsi buonamente come fatto compiuto.

Coloro che per guadagnar tempo approvarono la proposta Buffa, due giorni dopo votano decisamente la sospensione del trattato!

Cinica contraddizione!

Caduto il ministero presente, l'eredità era bell'e raccolta nel pensiero di alcuni.

Infatti se costoro credevano che il ministero dopo quel rifiuto si sarebbe ritirato, dovevano pure lusingarsi che sarebbero essi soli i chiamati alla successione, poichè non potevano mai pensare che vi sarebbe assunto un ministero ultra-retrogrado; imperocchè se avessero avuto un tal pensiero, l'abbattere il ministero presente era dal loro canto un delitto contro la patria. Se poi credevano che il ministero non si sarebbe ritirato, allora perchè mai si meravigliano che le Camere siano state prorogate quando avean posto il ministero nell'obbligo di scegliere tra la proroga di quelle e il proprio disonore?

Ma i fatti avvenuti di poi ci hanno dimostrato che non s'attendevano alla proroga; e invero 1. da qualcuni non si ebbe vergogna di cercar d'intromettere per aggiustare il rotto un ambasciatore forestiero! Ecco l'indipendenza! Intromettere un ambasciador forestiero in questioni interne! 2. Di andare a far proposizioni di *accomodamento* in altissimo luogo! Ecco coloro che protestavano di agire solo per l'onore del paese.

L'emigrazione deve essere sacra pel suo passato, sacra pel suo avvenire. E si ricordi il ministero, che se altri rifiutò le sue promesse, noi le accettammo, le accettammo per aver poi, caso mai egli ci manchi, una ragione potentissima di combatterlo, un'arma irresistibile per rovinarlo come fedifrago nella estimazione del popolo. Oh! le avesse accettate in questo senso anche la Camera!

Si ricordi il ministero, si ricordi che le imposte non sono votate che pel mese di novembre. Si ricordi che l'articolo 30 dello Statuto è chiaro e lampante. La nuova fase in cui è entrato accresce immensamente la sua risponsabilità. Sel ricordi egli, affinchè non abbia mai da ricordarglielo il popolo. Convochi subito i collegi elettorali.

La *Legge* contiene sottosopra i nostri concetti.

« Ora noi diciamo con profonda coscienza di apporci al vero; la proroga dopo la tornata di venerdì scorso era una necessità fatale quanto si vuole e dolorosissima, ma pure ineluttabile ».

La dilazione di un voto richiesto per universale consenso dalla più imperiosa ed indeclinabile delle fatalità, richiesto dalle condizioni attuali della nostra povera e conquassata Italia, richiesto col linguaggio terribile degli eventi dalle odierne contingenze dell'Europa, richiesto dalla salvezza delle nostre libere istituzioni, richiesto dai sempre crescenti bisogni della nostra impoverita ed esausta finanza, richiesto dall' urgente esigenza dei tempi, degli uomini, della civile e materiale prosperità della patria, dell'ordine, della libertà, del decoro nazionale, dell' onore della dinastia costituzionale, richiesto dalla suprema legge provvidenziale che del Piemonte ha fatto l' arca santa dell' italianità, la terra promessa dell'italico Israello, la dilazione, ripetiamo, di un voto richiesto dalla inesorabile e fatale concatenazione degli eventi interni ed esteri ha collocato il ministero in condizioni difficilissime, ma nel tempo stesso gli ha imposti doveri, i quali non poteva trasgredire senza rendersi colpevole di manifesto tradimento verso il Principe, del quale deve difendere e tutelare l'onore, verso la patria di cui deve proteggere la libertà, la tranquillità e l'integrità, verso l'Italia di cui deve ad ogni patto assicurar l'avvenire. Alla voce solenne di questi doveri obbedirono i ministri, ed il paese e l'Italia sapranno loro grado infinito della fermezza e della coraggiosa franchezza con le quali li hanno adempiti.

Noi abbiamo grandemente temuto l'approssimarsi della necessità cui ora soggiacciamo, ed oggi altamente la lamentiamo e la deploriamo, ma non per questo crediamo la sostanza delle cose abbia in nulla ad esser mutata. Ci affida in questa sicurezza la cognizione esatta che abbiamo degli uomini che seggono nei consigli responsabili della Corona.

Essi hanno fatto quel che imponeva loro di fare la coscienza dei loro doveri verso il Re e verso la nazione; hanno fatto ciò che ogni ministro dabbene ed onorato avrebbe fatto in loro vece: ma precisamente perchè han fatto quel che han fatto, noi con certezza di non dilungarci menomamente dal vero affermiamo senza restrizioni, che questa scossa nel turbare il regolare andamento delle pubbliche faccende, non avrà facoltà di togliere un solo ordigno alla macchina rappresentativa, non metterà a repentaglio di sorta la libertà, sarà impulso alla conservazione efficace delle nostre franchigie, e dell'avvenire italiano. »

Alcuni giornali riferirono che nella tornata di venerdì io aveva votato in favore della proposta Cadorna — gli uni dissero per uno sbaglio, gli altri riportarono semplicemente il mio voto in tale senso.

Rispettando in tutti l'indipendenza dell' opinione, io mi credo in dovere di dichiarare, che per mero sbaglio deposi una palla bianca per la proposta Cadorna, mentre era mia intenzione di votarvi contro, come aveva fatto nella votazione per alzata e seduta. — Uso a votare sempre palesemente, egli è perciò che si notò una tale mia involontaria contraddizione.

Castelli Deputato di Racconigi.

La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte non officiale:

« Sulla proposta del consiglio dei ministri, il Re ha prorogato le Camere.

« Fu questa l' inevitabile conseguenza del voto, pel quale la Camera dei deputati deliberò formalmente di sospendere la discussione del trattato di pace, finchè il governo non avesse presentato un progetto di legge per regolare le condizioni dell'emigrazione.

« A fronte di un tal voto, il consiglio dei ministri dovette considerare come la principale essenza del governo costituzionale stia in ciò, che tutti i tre poteri abbiano sempre una piena libertà di voto; la quale libertà ed indipendenza dei poteri gli parve distrutta da quel voto medesimo. Dovette pertanto attenersi alla proroga del Parlamento per avvisare ai mezzi di trarre il paese da questa difficile posizione, senza permettere che in nulla vengano intaccati gli ordini costituzionali ».

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

— *R. Camera d'agricoltura e di commercio di Torino.* Giusta lo speciale invito che il ministero dell'agricoltura e del commercio, al fine di ovviare agl' inconvenienti che possono a danno dei terzi verificarsi dalla circolazione di azioni della nuova banca denominata d' Italia, il cui stabilimento fu approvato colle R. lettere patenti del 29 di settembre p. p., ma che non ha ancora acquistato esistenza legale, si fece egli a porgere con dispaccio di ieri a questa R. Camera di agricoltura e di commercio

Si rende noto:

1. Che al ministero dell'agricoltura e del commercio non fu depositata sino ad ora la copia autentica del l' atto di società modificata a termini dell' art. 2 delle R. patenti sovraccennate.

2. Che anzi il sig. Silvani (direttore di quella banca) avrebbe indebitamente fatto pubblicare e messo in circolazione un fascicolo stampato, contenente le R. patenti suddette e gli statuti della banca d' Italia, senza che ivi consti in alcun modo dell'atto di società e delle dichiarazioni 20 giugno e 27 settembre 1849, che a termini dell' articolo 2 delle citate R. patenti devono far parte integrante dell'atto della società medesima.

3. Finalmente, che la banca suddetta non può costituirsi prima che venga dal governo nominato il regio commissario a termini dell' art. 5 delle R. patenti, la quale nomina non deve aver luogo fino a tanto che i fondatori della banca non facciano constare ad esso ministero di essersi uniformati alle prescrizioni dell'articolo 2 delle patenti suddette.

Torino, il 17 novembre 1849.

Il pres. della R. Camera Di Pollone.

— Il governo non crede necessario di dover smentire le assurde invenzioni dell' ingresso dei Tedeschi nello Stato, e le molte altre che si spargono ad arte in questi momenti; egli confida troppo nel buon senso del paese, perchè basti di porlo ancora una volta in avvertenza contro le solite mene dei pochi torbidi ed inquieti. (*Gazz. Piem.*).

Da qualche tempo alcuni giornali annunziarono o smentirono a vicenda lo sviluppo del cholera asiatico nella città di Nizza marittima. Ad onor del vero il governo credesi in dovere di dichiarare che realmente parecchi casi isolati di siffatto morbo ad interpolate distanze gli uni dagli altri si manifestarono per mala ventura nella stessa città. Al primo caso di simile morbo, il sig. intendente generale di quella divisione amministrativa ed il consiglio provinciale sanitario furono solleciti, con commendevole zelo, di prescrivere quelle misure di cautela suggerite dal ministero dell'interno e dal consiglio superiore di sanità, e che per altra parte erano imperiosamente consigliate dalla prudenza e dal dovere di chi trovasi chiamato a tutelare con efficacia la pubblica salute: e vuolsi certamente attribuire alle provvide ed energiche disposizioni dell'anzidetto consiglio di sanità, prese con sincero amor patrio e disinteressata filantropia, se non solo non si ebbero a deplorare ulteriori funesti progressi della malattia, ma si riuscì a troncarne avventuratamente il corso.

---

suo sistema governativo, e colgo con mesta premura la occasione propizia di rendere alla sua santa memoria un omaggio di acerbo rimpianto, di rincrescimento inconsolabile

Pellegrino Rossi la mattina in cui giunse a Roma la notizia della gloriosa battaglia di Goito proruppe in queste profetiche esclamazioni: *Carlo Alberto dovrebbe adesso avere un gran coraggio, il coraggio di far la pace.* Dopo il disastro di Custoza e l'armistizio Salasco, che ne fu la conseguenza, egli non credeva più possibile imprendere la guerra una seconda volta con fondata probabilità di prospero successo. A ripigliar l'offensiva gli sembrava indispensabile il sussidio delle armi di Roma e di Napoli alle Piemontesi: a tal segno egli intendeva riordinare, o per meglio dire creare l'esercito pontificio, dare vita alla finanza, distruggere al tutto l'anarchia burocratica, flagello antichissimo dell'amministrazione romana, ed attuare lo Statuto concesso da Pio IX nel mese di marzo dello stesso anno. Egli voleva oltracciò inaugurare l'alleanza dei diversi Stati della Penisola, conciliando gl'interessi e togliendo ogni plausibile pretesto alle gelosie fra principi e principi, fra popoli e popoli. La parte essenzialmente perturbatrice recitata dal governo napoletano nel gran dramma dell'italico risorgimento lo muoveva ad iniziare con esso opportune trattative, il cui risultamento finale doveva essere una lega politica e commerciale, poggiata cioè ad un tempo sui principii e sugli interessi.

In tal guisa Roma congiunta a Napoli poteva trattare alla pari col Piemonte e porgergli mediante date condizioni, il potente concorso della morale autorità del pontificato, e l'efficace sussidio dell'agguerrito esercito napoletano. Le negoziazioni erano abbastanza innoltrate, ed il Rossi profittando della riverenza che agli stessi ministri napoletani ispirava il suo nome non trascurò di suggerir loro miti e liberali consigli. La convocazione dei collegii elettorali dovuta, come dissi poc'anzi, alla paura generata dagli sconvolgimenti viennesi, fu pure in gran parte determinata dalle istanze del primo ministro di Pio IX, che non cessava mai d'inculcare al governo di Napoli la necessità di ritornare alla osservanza della legalità costituzionale. La diplomazia italiana, come ho già parecchie volte riflettuto nel corso di questa narrazione, non s'impacciò mai delle cose napoletane: Pellegrino Rossi non era uomo da commettere uno sbaglio così grossolano, e ben comprendendo che di Napoli l'Italia non poteva far senza per conseguire la sospirata indipendenza, non frappose indugio di sorta nel tentare per mezzo dell'azione diplomatica di ricondurre a più savio consiglio le menti dei governanti napoletani. E se Iddio gli concedeva tempo e vita la sua energica perseveranza sarebbe venuta a capo d'ogni ostacolo, ed oggi nè Roma, nè Napoli sarebbero in sì miserande condizioni. Un pugnale troncò la nobile vita: la più alta intelligenza politica dell'Italia era spenta da un assassino. In un aureo opuscoletto scritto da un coraggioso pubblicista italiano è detto che la costituzione romana *fu ferita a morte nella persona di Pellegrino Rossi che mirabilmente ne rappresentava lo spirito:* io debbo aggiungere che non solo la costituzione romana, ma la napoletana, e la libertà italiane furon trucidate dal colpo omicida. Sulla soglia dell'aula parlamentare periva infamemente scannato, vittima magnanima della libertà, martire del dovere, l'uomo che meglio d'ogni altro poteva addestrare l'Italia all'esercizio delle nuove libertà, apparecchiarla al conquisto della conculcata indipendenza e cementare il patto d'indissolubile alleanza della religione con la civiltà, del papato cogli istituti rappresentativi! Nel deporre su quel feretro sanguinoso questo tributo cordiale di giustizia e di affetto, mi si schierano dinanzi agli occhi della mente il bene immenso che Pellegrino Rossi avrebbe operato a pro' di tutta Italia, e gli infiniti mali che le avrebbe fatti sfuggire.

Alla nuova dell'atroce misfatto esultò la fazione clericale, il governo napoletano atteggiandosi ad ipocrita commiserazione gioì in cuor suo di sapersi libero da un consigliere autorevole, che troppo spesso gli rammentava le parole *legalità* e *costituzione*. Pochi giorni dopo Pio IX fuggì dal Quirinale; il ministro di Francia duca di Harcourt che teneva per certo di condurlo in Francia, fu aggirato dagli scaltri artifizii del cardinale Antonelli, del conte Spaur, ministro di Baviera, e rappresentante officioso dell'Austria, e dell'ambasciatore spagnuolo D. Francisco Martinez de la Rosa: invece di andare in Francia, il papa si recò a Gaeta. In tal guisa i più cari voti della camarilla partenopea venivano esauditi, le sue più vagheggiate speranze erano superate dai fatti. Un funestissimo dissidio sorgeva fra un popolo italiano ed il suo principe, e questo principe era il pontefice, e questo pontefice si chiamava Pio IX: irrompeva l'anarchia, crescevano gli ostacoli contro il Piemonte; l'intervento straniero diventava se non certo probabilissimo: un solo di questi fatti sarebbe bastato ad immergere i buoni Italiani nel lutto e nella desolazione, e per questa ragione appunto essi destavano giubilo inenarrabile nell'animo del governo napoletano, del governo che tripudia e vive, ed esulta d'ogni calamità, d'ogni sciagura italiana. Gaeta fu il quartiere generale della reazione italiana: poco lungi da Montecassino, dove il grande Ildebrando spirando l'anima immortale, gridava: moro nell'esiglio per aver troppo amata la giustizia ed abborrita l'iniquità; il suo successore mansueto cadeva nei lacci del governo, che il giudicio inesorabile della storia chiamerà tipo impareggiabile d'iniquità, avversario spietato d'ogni giustizia: a Gaeta, dove Alessandro Begani nel 1815 virilmente resisteva allo straniero, si forbivano le armi della frode e dell'insidia contro l'Italia, si accoglieva il disegno di chiamare in Italia Austriaci, Francesi e Spagnuoli! Pio IX a Gaeta era il triregno collocato sulla punta delle baionette del 15 maggio stillanti ancora di sangue italiano; era il prestigio morale del papato collegato con la forza brutale di una reazione selvaggia e feroce. Pio IX tanto imprecato e maledetto nel 1847 fin al 29 gennaio 1848, e dopo il 15 maggio dello stesso anno, il papa di cui la camarilla napoletana aveva sempre ascoltato il nome congiunto a quello di libertà e di costituzione, correva a ricoverarsi in grembo ai suoi più accaniti nemici. Che sventura fu questa per l'Italia, che vittoria per la reazione napoletana! Nè le conseguenze funeste indugiarono a manifestarsi. Il Parlamento era stato prorogato al 30 novembre: due giorni prima inaspettatamente comparve nel giornale officiale il decreto di una seconda proroga al 1 febbraio, precisamente cioè al giorno nel quale a tenore dello Statuto incominciava l'esercizio del bilancio attivo del 1849, ed il governo non poteva più legalmente riscuotere le tasse ed i pubblici tributi!

Il paese intanto in occasione delle nuove elezioni non avea mancato di ripetere al governo un avvertimento solenne, e di approvare esplicitamente per la terza volta la condotta dei suoi rappresentanti. Aurelio Saliceti, che il 15 aprile, accusato di parteggiare per gli ordini repubblicani, non era stato eletto in nessuna provincia, il 13 novembre fu scelto a deputato dal distretto di Napoli e da quello di Bari, nel quale ultimo distretto egli veniva surrogato al ministro Ruggiero, fatto pari. Un altro ministro del 3 aprile, Giovanni Manna, veniva mandato al Parlamento dagli elettori di Napoli, i quali nominavano nel tempo stesso Rosario Giura, già procuratore generale, destituito dalle sue funzioni, perchè non volle contaminare di servilità la toga del magistrato. — Luigi Settembrini, scrittore intrepido ed animoso — Guglielmo Pepe, l'inclito difensore di Venezia, il soldato intemerato che non patteggiò con l'infamia, e salvando la divisa napoletana dal disonore, valicò il Po accompagnato da pochi prodi — ed Ignazio Turco, giovane popolano, di modi gentilissimi, di animo ingenuo, di sensi liberali ed italiani. Mentre nell'Italia centrale si menava gran chiasso della parola, democrazia, gli elettori di Napoli praticavano la vera ed intelligente democrazia, onorando della loro fiducia un uomo ch'era popolo e non plebe, e che in seno al nazionale consesso rappresentava quel generoso e buon popolo di Napoli, che il 5 settembre col suo deciso ed ammirabile contegno aveva preservata la città da nuovo scempio, da nuovi orrori, da nuove immanità. Le elezioni delle provincie s'informavano dallo stesso spirito di quelle della capitale: il distretto di Cosenza scelse Giuseppe Mauro, compagno di carcere e di esiglio a Leopardi ed a Geremia Mazza nel 1834, uomo probissimo e di raro buon senso, peritissimo nelle materie finanziarie, uno di quegli esuli che nel tornare in patria non arrecava nè le ire, nè i rancori, nè le passioni dell' esiglio, ma tesori di esperienza e di pratica saviezza e suppellettile preziosa di utili cognizioni. Su quarantadue nuovi deputati, quattro o cinque tutt'al più

Ora riesce sommamente grato di affermare che da rapporti uffiziali avuti, lo stato presente sanitario della succitata città è quanto mai soddisfacentissimo, e che il cholera è pienamente cessato.

— Ci rechiamo a premura di rendere note le seguenti disposizioni testè pubblicate dalle autorità sanitarie del regno di Napoli:

1. Giungendo corrieri di gabinetto o funzionarii di legazione senza essere muniti del certificato di regii agenti diplomatici o consolari, che contestino di avere essi fatta permanenza nei siti d'Italia sani pel periodo di giorni 14, non potranno avere accesso nel regno.

2. L'ufficiale di sanità alla frontiera di Portella tenga fermo, nel caso previsto, alle vigenti misure, senza fare eccezioni di persone, ma che queste ne siano munite del debito certificato per i pieghi che potranno portare, ove siano tascabili o intromessi tra gli oggetti d'uso non riponga ostacolo; ove poi questi essendo molti e voluminosi, e fossero riposti in qualche cassa, si suggelli la cassa e si faccia scortare da un guardiano sanitario ond'essere profumati in Napoli nel modo e coll'assistenza di chi si conviene.

— Troviamo nella *Lessb*:

Veniamo assicurati che avantieri il deputato Jacquemoud e ieri il suo collega Siotto-Pintor ebbero l'onore di esser ricevuti in particolare udienza da S. M. nel reale castello di Moncalieri. Gli onorevoli deputati vennero accolti dall'augusto principe con la consueta sua affabilità, e rilevarono dalle sue parole com'egli fosse più che mai fermamente deliberato a preservare da ogni pericolo il sacro deposito di libertà affidatogli dall'augusto ed eroico genitore.

FIRENZE. — (Dallo *Statuto* del 16). — L'imposta straordinaria della tassa di famiglia ha prodotto, se sono vere le nostre informazioni, diverse complicazioni nella revisione delle liste elettorali ordinata col decreto del ministero dell'interno.

Imperocchè in ordine alla legge elettorale, prendendo rango fra gli elettori quelli che pagano dieci lire di tassa di famiglia, nacque subito il dubbio se questa cifra dovesse valutarsi secondo il sistema della tassa ordinaria che fu base alla legge elettorale, e secondo il diverso sistema della tassa straordinaria imposta per l'ultimo trimestre del 1849.

Stavano per la prima parte del dubbio, la indole straordinaria della tassa, il modo col quale era stata imposta, e l'inverosimile che una tassa temporaria dovesse avere per conseguenza una così grave alterazione nella classe degli elettori: stava per la seconda opinione il nome di tassa di famiglia col quale la imposta straordinaria era stata qualificata.

Più e diverse sono state le interpellazioni mosse dai gonfalonieri ai prefetti intorno a questo dubbio; ma le risposte, o furono evasive, o non furono tali da rimuovere il dubbio.

In questo stato di cose, la revisione delle liste è stata fatta non secondo una norma generale e sicura, ma secondo il modo che ai diversi gonfalonieri è sembrato migliore.

In alcuni distretti la classazione degli elettori è stata fatta secondo le basi dell'antico riparto, ed in tal modo le primitive liste elettorali non hanno subita altra variazione se non quella che era prevista dai casi contemplati dalla legge.

In altri distretti all'opposto la classazione è stata fatta secondo le basi della tassa straordinaria, ed ognuno può immaginarsi l'alterazione che è stata operata sulle liste primitive. Il numero degli elettori in alcuni distretti si è trovato più che duplicato.

Noi non vogliamo dire per qual parte del dubbio inclini l'animo nostro, e quindi non vogliamo decidere se abbiano fatto meglio, o quei gonfalonieri che preser per norma l'antico riparto, o quegli invece che seguitarono il nuovo; diciamo bensì che in questa materia delicatissima è necessaria per lo meno l'uniformità, e quindi denunziando queste irregolarità, è nostra intenzione di invitare i consigli di prefettura ad un più attento esame delle liste elettorali e di provocare una decisione normale, che tolga il dubbio, e dia alla legge in tutti i diversi distretti una pariforme applicazione.

— *Lo* Statuto *è pregato a pubblicare la seguente dichiarazione*.

Il prof. Silvestro Centofanti, sfidato a duello da Giuseppe Montanelli, per averne pubblicamente rinunziato l'amicizia, così risponde alla lunga lettera che ne ha ricevuto:

Fino dall'undici dicembre mille ottocento quarantotto la mia amicizia con Giuseppe Montanelli è finita! Ma conservo la memoria di tutto quello ch'egli abbia potuto fare per me: reputerei a vergogna e vera infelicità mia ricordare con animo di creditore il menomo bene che gli avessi fatto io: lo difenderei calunniato: gli gioverei, potendo, in ogni altra occorrenza, senza che egli dovesse saperlo: lo compiango esule: gli desidero lumi a conoscer bene se stesso. Quanto al duello, al quale egli mi sfida, sento di non dover prendere esempi dalle stoltezze umane, ma di doverne dare a diminuirle: sento di non dovere barbaricamente negare coi fatti quello che ho asserito e mantenuto sempre nelle mie dottrine: sento di non dovere infamare quel coraggio, che non mi è mancato mai, nè confessarmi vilissimamente ateo nel cospetto del mondo, partecipando ad una aberrazione di mente, e chiamando Iddio a testimonio di una mostruosa indegnità. Ad ogni altra cosa che egli mi abbia scritto o che possa mai scrivere, dire, fare, voler fare, la mia unica, la mia necessaria risposta è il silenzio.

Pisa, 12 novembre 1849.

S. CENTOFANTI.

— Il *Monitore Toscano* del 16 nella sua *parte officiale* porta il rescritto, per cui è ordinato che siano coniate tre distinte medaglie, da decorarne coloro che hanno cooperato all'instauramento del principato civile.

— *Sanità marittima* (dal *Monitore Tosc.* del 16 novembre.

Un dispaccio telegrafico del regio delegato di Livorno di oggi stesso reca nuove ognor più consolanti sullo stato sanitario di Marciana.

Dall'11 al 15 corrente niun altro caso di cholera si è verificato, e così per intieri quattro giorni. — I due malati in corso danno sempre maggiori speranze di guarigione. — Il professore soprintendente Cipriani è già arrivato a Marciana, ed è in corrispondenza col governo.

ROMA, 12 novembre. — Ieri domenica a 1 1/2 dopo mezzogiorno, il generale in capo Rostolan passò sulla piazza di San Pietro una gran rivista delle truppe francesi stanziate in Roma; vi erano 21 battaglioni di fanteria, 8 squadroni di cavalleria e i corpi d'artiglieria e genio. La rivista era comandata dal generale Goeswiller.

— Siamo assicurati ch'è stata incaricata una commissione composta di abili economisti per suggerire il modo il più sollecito per abolire la carta monetata e che sia meno gravoso per lo Stato.

— Come già dicemmo, il collegio romano dovea servire per la riapertura delle scuole. In conseguenza di che, il magazzeno generale dell'armata è trasportato alla Sapienza.

— Pare che alla Curia Innocenziana (Montecitorio) dove sono già riuniti i tribunali, saranno trasferiti gli officii di polizia, e nel palazzo Madama sarà trasferito il ministero delle finanze. (*Oss. Rom*).

ESTERO.

ISOLE JONIE. — CORFÙ, 8 9.*bre*. Un numero straordinario della *Gazz. di Corfù* pubblica i processi verbali delle tornate del Senato ionio del 19 e del 26 ottobre. Il senato, presi in considerazione i messaggi del lord alto commissario, in cui veniva annunziata la fine delle turbolenze in Cefalonia, la proclamazione dell'amnistia e l'abolizione della legge marziale, decise di rendere grazie a lord Ward e a parecchi uffiziali superiori dell'esercito e della marina per l'attivita e moderazione da essi manifestate allo scopo di sedar la rivoluzione cefalena, e di approvare tutte le misure adottate a tal fine dallo stesso lord, riserbandosi l'esame della questione dell'indennizzo.

SPAGNA. Un giornale ben informato, dice l'*Epoca*, crede poter assicurare che il ritorno dell'esercito spagnuolo dall'Italia avrà luogo il giorno 15 del prossimo dicembre. Tuttavia, se le nostre informazioni sono esatte, prosegue il suddetto giornale, crediamo si tratti solamente di far rientrare in Ispagna il secondo corpo mandato negli Stati pontificii, sotto gli ordini del generale Zabala.

« Nella seduta del 9, dice il *Galignani*, il ministro degli affari esteri annunziò alla Camera dei deputati che si era mandato ordine all'esercito in Italia di tornar subito in Ispagna. La mozione del signor Olozaga per la produzione dei documenti sulla politica interna ed esterna del governo, fu rigettata.

Corre voce che siasi presentata una proposta per costringere le provincie basche a pagare la tassa stessa e a fornire lo stesso contingente di truppe cui sono tenute le altra provincie della monarchia. Ciò darà luogo a vivissimi dibattimenti.

I giornali di Madrid del 10 non contengono nulla d'importante; le Camere non sedettero.

— Scrivesi da Madrid in data del 10: « il congresso si occupò nuovamente della proposta del sig Olozagas Tre discorsi hanno riempita la seduta. Il sig. Collantes invei contro l'opposizione, ed insistette specialmente sopra il significato delle ultime elezioni, nelle quali il partito progressista, ad onta delle sue asserzioni in contrario, vi adoperò un'attività grandissima.

« Il sig. Rios Rosa criticò la politica del governo colla sua consueta eloquenza. Dichiarò che il ministero facendo l'amnistia senza consultar le Camere, avea violata la costituzione; rinfacciò la sua mancanza di sistema politico al governo, che ora è per la violenze ed ora per la tolleranza, ora per le economie ed ora per le spese inutili; in ultimo disapprovò la spedizione di Roma.

« Dopo una risposta del sig. Arrazola, ministro della giustizia, si chiuse la discussione, e la Camera procecedette al voto nominale, che ha dato il seguente risultamento: per il ministero 107 voti; contro, 29 ».

BELGIO. — Nel n. di ieri abbiamo dato il discorso, che il re de'Belgi pronunciò il dì 13 corrente nella solenne apertura della sessione legislativa ordinaria del 1849-50. L'*Indép. Belge*, dal quale lo abbiamo ricavato, ne dà nel susseguente numero questo giudizio.

« Il carattere principale del discorso con cui il re ha ieri aperto la sessione ci parve tutta moderazione e semplicità. Nulla d'impetuoso, d'esagerato, d'enfatico. Il discorso dice quanto vuol dire e semplicemente esso conferma dei risultamenti ottenuti, e li conferma siccome s'appalesano per confessione di tutti, senza scemarli nè esagerarli; esso annunzia nuove misure, e le annunzia in modo da richiamare su di esse seriamente l'attenzione delle camere, indicandone lo scopo pel quale saranno proposte. Insomma, lo ripetiamo, il discorso è chiaro, semplice e quel che più importa, del tutto rassicurante pel paese.

La politica non v'ha in esso molta parte, e ciò è ben naturale. Il Belgio, calmo, tranquillo, felice delle proprie istituzioni, riferendosene ai suoi mandatari ed alla stessa costituzione per lo sviluppo regolare, saggio, pacifico di tali istituzioni, chiede specialmente, in questo momento, che il governo si occupi dei mezzi di secondare il voto dell'industria, del commercio, della agricoltura, di tutto quanto concorre, in una parola, al ben essere ed alla prosperità del paese. Innanzi ad una simile situazione, il discorso del trono doveva essere una specie di programma d'affari, ed è tale in gran parte.

Il re vi fa appello al leale concorso delle camere, che non abbandonò mai finora il governo. Un tale appello doveva trovar eco nel seno della rappresentanza nazionale, e i vivi applausi che risuonarono al fine del discorso di S. M. giovarono a provarle che l'intima unione di tutti i poteri dello Stato non è certamente cessata.

FRANCIA. — *Sunto della relazione fatta dal signor di Montigny, a nome della commissione incaricata di esaminare la proposta dei signori de Vatismenil e Lefebvre-Duruflé sulla naturalità e soggiorno dei forestieri in Francia, agli 8 novembre.*

La proposta ha due distinti oggetti. La naturalità riguarda la dignità della nazione, il soggiorno degli stranieri, l'inviolabilità del territorio. La commissione credè doversi guardare sì da un estremo rigore poco in armonia colle idee dei nostri tempi e gl'istinti del nostro paese, e sì da una facilità troppo indulgente, che diverrebbe una specie di abdicazione della nostra nazionalità.

Si considerò pure, che il suffragio universale dava maggior importanza alla qualità di cittadino francese, e che le commozioni politiche e l'estensione del pauperismo moltiplicarono quelle popolazioni fluttuanti che minacciano al suolo più ospitale le invasioni più frequenti.

La vostra commissione dovè rifletter prima al modo: credè dover scartare la naturalità di pien diritto, che giusta le costituzioni del 1791 e dell'anno 3 operavasi col fatto dell'adempimento di certe condizioni essa non potrà più aver luogo che per un atto libero di sovranità nazionale, ma pare in ragione della natura personale delle sue reiterate applicazioni dover essere affidata al potere esecutivo.

La legge incaricherà dunque il presidente della repubblica di statuire sulle dimande di naturalità, ma sarà necessario l'avviso favorevole del consiglio di Stato, che sarà una nuova guarentigia all'esercizio di questo mandato, tanto più considerabile ora che la naturalità colla qualità di cittadino, conferisce tutte le attitudini, anche quella di seder all'Assemblea nazionale, riservata finora alla grande naturalità legislativa. È necessario impertanto un sindacato più severo, massime in ciò che riguarda le dimande sporte da certi forestieri, la cui nazionalità resta inammessibile per motivo delle leggi del loro paese.

L'intervento del consiglio di Stato è inoltre la conseguenza naturale della costituzione attuale dei grandi poteri dello Stato, il capo del potere esecutivo non avendo la pienezza dei dritti reali.

La vostra commissione credè prima necessaria una investigazione sulla moralità del petente. Essa adottò la doppia condizione: 1. D'aver ottenuta anteriormente la facoltà di stabilire il suo domicilio in Francia, giusta l'articolo 13 del codice civile, la quale non potrà essere accordata, che al maggiore avente libera disposizione della sua persona. 2. D'aver dimorato 10 anni in Francia dopo questa facoltà.

Solo con queste due condizioni lo straniero acquista quel carattere di permanenza e di maturità legale che

---

si annoveravano in favore del ministero, e questi medesimi o non osavano dirsi ministeriali, o assai sommessamente, e vergognando il dicevano. Le file della opposizione costituzionale ingrossavano a gran dispetto del ministero, il quale nell'imponente voto della nazione ravvisò un argomento di più per differire illegalmente la seconda convocazione del Parlamento.

La poca ed illusoria libertà di stampa che l'arbitrio ministeriale tuttavia tollerava era adoperata dai coraggiosi scrittori a difesa degli oltraggiati diritti del paese. Nel silenzio del Parlamento la stampa, per quanto il consentivano le condizioni politiche, a fronte della violenza e del terrore, parlava alto e forte. *L'Arlecchino* proseguiva a flagellare con le pungentissime ed attiche lepidezze i nemici della causa patria. *La Libertà italiana* con dignitosa moderazione contraddiceva alle flagranti illegalità del potere esecutivo; fu sospesa, ma gli ingegnosi compilatori la facevano venire di bel nuovo a luce col titolo di *Libertà*, e con zelo maggiore continuavano impavidi la civile opera loro. *Il Nazionale* era stato soffocato dalle prepotenze militari, ma si aveva condegno successore nell'*Indipendente*, compilato da scrittori di gran polso e di convinzioni incrollabili, i quali predicavano con l'esempio la verità di quelle parole sublimi di Giacomo Leopardi: *Guerra mortale, eterna — Contro l'indegno fato — guerreggia il forte* — DI CEDERE INESPERTO. Le vicende cui andò soggetto quel periodico furono una vera Iliade di disinteresse, di fermezza e di coraggio indomabile. Perseguitati dalla sbirraglia e dalla soldatesca i compilatori non si sbigottivano e perseveravano: il loro giornale era sospeso, ed essi cangiando una sillaba al titolo, lo chiamavano *L'Indipendenza*, e tornavano a pubblicarlo: *L'Indipendenza* alla sua volta era sospesa, ed il giorno e veniva a luce con una gran riga nera invece di titolo, nella quale stava scritto il motto significantissimo *Quis vult capere capiat*. La guerra mossa da questo periodico agli atti del potere esecutivo fu tremenda, perchè si combatteva nel campo della legalità: *finchè vi sarà sillaba di statuto*, era detto in un articolo, *noi combatteremo* COME CINEGIRA! La stampa periodica in Italia pur troppo ha meritato giusti e fondati rimproveri, e scatenandosi contro uomini di fede intemerata ha perduto il dritto di esser creduta quando sparla dei tristi: ma a Napoli le cose vanno contemplate da un altro aspetto. Dove non è pericolo il gridar forte è spavalderia ridicola e non coraggio, è colpa e non virtù; ma quando chi scrive ardite parole corre rischio d'essere pugnalato, insultato o per lo meno incarcerato, allora ogni uomo onesto ha il debito di prestargli fede e di tributargli ammirazione. Chi giudicasse la stampa opposítrice di Napoli da quella delle altre provincie d'Italia andrebbe grossolanamente fallito: i reazionari di Napoli non scherzavano, e chi avea l'animo di dir loro dure ed utili verità dava indizio non dubbio di amore alla libertà e di devozione alla causa patria

Le declamazioni inette della stampa demagogica di Firenze, di Roma e di Torino non conchiudevano nulla. il governo napoletano non le temeva. Il suo dispetto era grandissimo invece nel vedersi flagellato dalla stampa moderata. Non è certamente scrittore in Italia più odiato dai retrogradi napoletani di Vincenzo Salvagnoli, che del suo giornale *La Patria* fece un campo di battaglia contro tutti i nemici d'Italia: eppure l'illustre pubblicista non è di certo un fautore di anarchia! E ciò che io dico della stampa con maggior ragione affermo dei governi. Il governo napoletano mirava con mal repressa gioia i partiti estremi insignorirsi del potere supremo a Firenze ed a Roma: la perfida contentezza era avvelenata dal Piemonte, che grazie al buon senso delle sue popolazioni ed alla lealtà della Dinastia fu sempre saldo e fermo negli ordini costituzionali. Il nome di Vincenzo Gioberti era di per sè solo guarentigia bastevole a far convinti gl'Italiani, che il suo ministero, quantunque si appellasse democratico, non sarebbe stato per nessun verso consimile a quelli di altre province della Penisola. Mi sia lecito anzi di render grazie, a nome della mia patria sventuratissima, al filosofo immortale del solerte e preveggente zelo, col quale si studiò di ricondurre i governanti di Napoli nella retta via. Nello stupendo programma del 16 dicembre 1848 Gioberti annunciò il gran principio dell'intervento italiano nelle cose italiane, e ne tentò la prima applicazione in Napoli. Il conte Enrico Martini, profittando del suo soggiorno a Gaeta come rappresentante di S. M. Sarda presso S. S. Pio IX, con la gentilezza de'suoi modi s'accattivò l'animo di tutti, e sarebbe certamente riuscito ad intavolare con Napoli utili trattative, ove la questione dell'intervento nell'Italia centrale fosse stata sciolta come l'intendeva il primo ministro di S. M. il re Carlo Alberto. Il senatore Plezza, mandato a Napoli con l'incarico speciale di trattare con quel governo a nome del Piemontese, dovè ripartire senza aver conchiuso nulla: il ministero napoletano temeva di essere costretto a cedere alle domande dell'inviato sardo, e quindi per cavarsi d'impaccio sollevò astutamente una questione di etichetta diplomatica, la quale fu cagione che le trattative si rompessero senzachè fossero state nemmeno iniziate. Pellegrino Rossi e Vincenzo Gioberti furono i due soli ministri italiani che comprendessero di quanta utilità fosse per essere il sussidio napoletano all'Italia, e che rivolsero il loro pensiero a quel paese infelicissimo.

In seguito all'infruttuoso tentativo le relazioni diplomatiche con Piemonte vennero rotte: quelle con Roma non esistevano più dal giorno della fuga del Pontefice: quelle con Toscana eran parimenti sospese col pretesto del permesso accordato dal granduca all'inviato siciliano in Firenze d'inalberare su la porta della sua abitazione lo stendardo tricolore con lo stemma della Trinacria. Così il municipalismo di Bozzelli era appagato. Un'altra muraglia della China separava al tutto Napoli dal resto dell'Italia. E mentre in tal guisa il governo napoletano si chiariva tuttodì coi fatti sempre più avverso alla italianità, una falange di eletti Napoletani virilmente pugnava a Venezia a pro' della santissima causa e col suo sangue purissimo riscattava la vergogna e la ignominia dei governanti. Non occorre che io lodi Guglielmo Pepe: il suo nome me ne dispensa: a lui facevano degna corona Ulloa, Cosenz, Boldoni, Oliva, Mezzacapo, Carrano, Rossarol ed altri soldati valorosissimi, le cui gesta staranno nella storia rampogna immortale a quei loro indegni fratelli d'armi che contaminavano la divisa militare menando le mani non contro lo straniero, ma contro gl'inermi ed innocenti loro concittadini. E sulle fronti dei miseri Napoletani solcate dal dolore, balenava un sorriso di orgoglioso e nazionale compiacimento, allorchè nei primi giorni di novembre giungeva notizia della fazione combattuta a Mestre addì 29 ottobre 1848 con tanta gloria e fortuna delle armi napoletane. Perì in quel fatto Alessandro Poerio, la gemma del liberalismo napoletano, anima ardente, generosa, ridondante di fede e di entusiasmo, italiano svisceratissimo. Era poeta civile per eccellenza: cantava come operava, operava come cantava: *non fiori, non carmi, degli avi sull'ossa; ma i versi* SIAN L'OPRE: così egli aveva detto in un suo poetico componimento, e suggellò col sangue le ispirate parole. L'austriaco acciaro troncò il filo della nobile vita; ed oggi nella serenità delle beate regioni il martire glorioso prega per questa Italia, ch'egli amò tanto, per la sua straziatissima Napoli, per la derelitta madre, per il suo Carlo diletto, rinchiuso per la quarta volta in orrida prigione ad espiare il delitto di non aver tralignato dalle paterne tradizioni!

Moriva pure nel medesimo andar di tempo, consunta da lento malore, Maria Giuseppa Guacci, gentilissima poetessa, fiore olezzante di virtù e di sapienza, donna forte e soave, educata alla scuola del dolore, cresciuta all'affetto ed alla carità dell'Italia. L'orrendo eccidio del 15 maggio comprese l'animo sensibilissimo di angoscia indicibile, ed il delicato corpo mal reggendo all'urto delle interne passioni, soggiacque a ferale infermità. Il dolore del patrio scempio uccideva Maria Giuseppa Guacci; nè essa temeva la morte, poichè le donne napoletane sanno morire come Eleonora Fonseca Pimentel; un sol pensiero contristava l'ultima ora della pia morente, il pensiero della patria! In tanta mestizia di casi, in tanto squallore e lutto universale, piangevano i Napoletani la morte di Alessandro Poerio e quella di Maria Giuseppa Guacci come pubbliche calamità. Le due anime elette salivano al cielo da una terra, dove italianità e libertà erano proscritte!

GIUSEPPE MASSARI.

renderà sicuro e durevole l'atto per cui lo straniero adotta la Francia per patria.

Le deplorabili conseguenze del decreto dei 28 marzo 1848, per cui il ministro della giustizia era provvisoriamente autorizzato ad accordare la naturalità ai forestieri che giustificherebbero un soggiorno di 5 anni, mostrano abbastanza il pericolo di queste naturalità improvvisate.

E così la qualità di Francese fu conferita a più migliaia di persone, di cui molte, per causa delle loro abitudini cosmopolitiche, non offrono alcuna guarentigia alla Francia. Invece si credè dover accogliere con premura le domande di coloro che resero al nostro paese segnalati servizii, fattevi utili importazioni o dato prova di laudabili qualità. In questi casi la naturalità ha il carattere d'una ricompensa nazionale, epperciò dee apparire spontanea: perchè la minoranza della vostra commissione credeva che bastasse mantenere la legislazione attuale, che non esige che la dimora di un anno nei casi previsti dall'art. 2. La maggioranza opinò esser necessarii due anni.

La vostra commissione riflettè ad un grave abuso, che ha luogo in ispecie nei dipartimenti limitrofi. Il risultato sarebbe di fissare sul nostro suolo famiglie estere, che sdegnando i vantaggi della naturalità, profitterebbero della liberalità ospitale delle nostre leggi senza sobbarcarsi ai pesi nazionali, cui vanno soggetti i cittadini. Diversi emendamenti furono proposti a questo fine, ma pensò per ora che si dovesse affidare a leggi ulteriori la cura di rimediare a questi abusi.

È diritto del poter esecutivo far uscire dal territorio francese gli stranieri, la cui presenza potrebbe essere pericolosa. La legge dei 22 vendemmiaio, anno 6, l'ha consecrato formalmente nei casi in cui potrebbe esser necessario, e la commissione ha nuovamente posto questo principio. La commissione, convinta che il governo non userà di questa facoltà che in modo conforme alle regole della civiltà, e che soprattutto non consentirà mai ad estradizioni di rifugiati per causa politica, non esitò ad affidargli la latitudine di potere ch' esigono i tempi. È provato che le trame che minacciano l'ordine sociale, sono opera di agitatori che, abdicata l'idea di patria, si trasportano dovechè ha possibilità di turbolenze. La società non sarà sicura, che quando le nazioni europee avranno interdetto l'abuso dell'ospitalità a questi agitatori erranti. Sta al governo di scernere i veri difensori della libertà e nazionalità dei popoli.

Havvi un'altra considerazione da non trasandarsi, ed è che in questi tempi di crisi industriali, il territorio di ogni paese debb'esser riservato ai bisogni dei nazionali. Importa che il diritto d'espulsione si possa esercitare contro gli stranieri che varcano la frontiera, primachè le dilazioni di un' autorizzazione ministeriale abbiano loro permesso di penetrare nell' interno del paese. Non militano le stesse ragioni pei forestieri che si sono domiciliati in Francia: per essi è conservata la necessità di un ordine ministeriale, e non potranno venir espulsi, se non rivocata l'autorizzazione da loro ottenuta, previo avviso del consiglio di Stato.

Lo stranierio espulso dal territorio, non potrà bravare impunemente l'autorità nazionale: ma parve alla vostra commissione di dover per umanità ridurre la durata della pena specificata nella proposizione. Vi propone dunque di adottare le disposizioni penali della legge 1 maggio 1834 concernente li rifugiati e di permetter in ogni caso ai tribunali l'applicazione dell'articolo 463 del codice penale.

— *Progetto di legge della commissione.*

Art. 1. Il presidente della repubblica determinerà intorno alle domande di cittadinanza.

La cittadinanza non potrà venire accordata che dietro inchiesta fatta dal governo, relativamente alla moralità del forestiere, e sull'opinione favorevole del consiglio di Stato.

Il forestiere dovrà riunire inoltre le due condizioni seguenti:

1. Di avere compiuta l' età maggiore, ottenuta la facoltà di stabilire il suo domicilio in Francia, conforme all'art. 15 del codice civile.

2. D'aver dimorato per dieci anni in Francia dopo tale facoltà.

Art. 2. Nullameno il lasso di dieci anni potrà venire limitato a due in favore dei forestieri che avessero reso alla Francia importanti servigi, o che avessero recato in Francia, sia un'industria, sia utili invenzioni, sia distinti talenti, oppure che avessero formati dei grandi stabilimenti.

Art. 3. Finchè non sarà decretata la facoltà accordata al forestiere di fissare il proprio domicilio in Francia, potrà sempre essere revocata o modificata per decisione del governo, che dovrà prendere il parere del consiglio di Stato.

Art. 4. Le disposizioni della legge del 14 ottobre 1814. concernenti gli abitanti dei dipartimenti riuniti alla Francia. non potranno più essere applicate nell'avvenire.

Art. 5. Il ministro dell' interno potrà per misura di polizia, ingiungere ad ogni forestiere che viaggi o dimori in Francia, di uscire immediatamente dal territorio francese, e farlo tradurre alla frontiera.

Egli avrà lo stesso diritto per riguardo al forestiere che abbia ottenuta la facoltà di stabilire il suo domicilio in Francia, ma solamente dopo che una tale facoltà sia stata revocata.

Nei dipartimenti di frontiera, il prefetto avrà il medesimo diritto riguardo al forestiere non dimorante, coll'incarico di riferirne immediatamente al ministro dell'interno.

Art. 6. Ogni forestiere che si fosse sottratto all' esecuzione delle misure enunciate nell'articolo precedente o nell'articolo 272 del codice penale, o che, dopo di essere uscito di Francia dietro tali misure, vi fosse ritornato senza il permesso del governo, sarà tratto innanzi ai tribunali e condannato da un mese a sei.

Spirata la sua pena, sarà condotto alla frontiera.

Art. 7. Le pene pronunziate dalla presente legge, potranno essere ridotte conforme alle disposizioni dell'art. 463 del codice penale. (*Moniteur*).

Parigi, 15 *novembre.* — L' esposizione finanziera del sig. Fould trova favore nella maggior parte dei giornali che rappresentano la maggioranza dell' Assemblea nazionale. Tuttavia in alcuni di essi l'approvazione non è espressa con termine d'entusiasmo. I giornali democratici-socialisti attaccano il ministro delle finanze. Ciò si doveva aspettare poichè la base su cui adopera è agli antipodi de'loro piani.

L' *Ordre* dice che la *Patrie* s' inganna nel dar la notizia che il presidente abbia offerto il ministero degli esteri al sig. Drouin de Lhuys venuto a Parigi in congedo per urgenti affari. Detto portafoglio sarebbe offerto al sig. Thuriot de la Rosière già segretario d'ambasciata a Roma.

AUSTRIA. — Vienna, 12 *novembre.* — La *Gazzetta di Vienna* reca nella sua *parte ufficiale* la seguente notificazione del governatore militare e civile di Vienna, generale d'artiglieria Welden.

«Fu fatta la dispiacevole osservazione che da qualche tempo compariscono qui alla luce delle opere e dei fascicoli contenenti materie politiche, esponendo gli ultimi avvenimenti con un linguaggio tale da agitare nuovamente gli animi appena tranquillizzatisi e da offrire nuova esca alle fiamme delle passioni politiche. In alcune di queste opere e scritti volanti parlasi inoltre delle nuove misure prese dal governo per la riedificazione dello stato in un modo atto e a discreditarlo negli occhi del pubblico a rendere sospette le sincere tendenze di esso governo.

Fino a tanto che perdura lo stato eccezionale, gli è mio dovere di opporml con tutti i mezzi che stanno a mia disposizione a qualsiasi tentativo pernicioso che abbia per iscopo di turbare la tranquillità e l' ordine, e d'indebolire la fiducia verso il governo.

Essendochè l'esperienza m'indusse a persuadermi che una gran parte dei librai e tipografi di qui, seguendo uno spirito cosmopolita e lusingati da un vergognoso lucro, sono anche troppo propensi a spargere nel pubblico codeste perniciose opere e scritti volanti dell'estero e dell' interno, mi trovai indotto a fare noto a tutti i librai e tipografi del raggio d'assedio, che opere ed opuscoli di tal fatta non debbano venir nè stampati nè tampoco servire di oggetto commerciale senza previa approvazione dell'autorità militare.

Il negozio di libri *Jasper, Hügel* e *Manz* fu il primo a trasgredire il suddetto cenno coll'essersi permesso di annunziare in tutti i giornali di questa città e far stampare l'opera in due volumi dell'ex-deputato Francesco Schuselka, intitolato *Deutsche Fahrten* (gite tedesche) senz'aver prima domandata l'approvazione del governo militare e civile, distribuendo poi degli esemplari tanto ai negozi librarii di qui e di altri luoghi.

Fu questa trasgressione che m'indusse a chiamare il detto negozio di libri a render conto sul proposito e a far sospendere l'ulteriore vendita di quell'opera fino a tanto che non sia stata esaminata.

Il contenuto dell' opera menzionata, che tratta nel secondo volume delle vertenze austriache e particolarmente della storia dalla rivoluzione di Vienna fino allo scioglimento del parlamento in Kremsier, non è di tanto rilievo perchè la pubblica amministrazione le apponga un tanto valore da considerarla pericolosa in modo da doverla proibire.

La parte benpensante dei lettori, tra cui voglio annoverare la maggioranza della popolazione, non può che staccarsi dalla lettura di quest'opera sentendo compassione per l' autore, il quale non si lasciò guidare dagli avvenimenti seguiti finora alla persuasione, che il partito a cui appartenne, non sia in vero il partito felicitatore dei popoli.

Ho quindi permesso che quest'opera possa essere liberamente venduta.

firmato Welden m. p.

NOTIZIE DELL'ESTERO.

Venezia. — Il gen. Gorzkowski con un proclama in data del 31 ottobre alla congregazione municipale della città di Venezia, annunzia ufficialmente essere egli chiamato dal suo sovrano a servirlo altrove. Andrà governatore in Olmutz.

Anche il tenente-maresciallo Wimpffen annunzia con un proclama ai Triestini ed al litorale di prendervi il posto colà di governatore civile e militare.

Corfù, 10 *novembre.* — (Dalla *Gazzetta di Corfù*) — Oggi fu aperta la sessione della nostra Assemblea legislativa. In tale occasione il lord alto commissario fece un lungo discorso, che fu letto dal segretario J. Fraser, di cui la parte principale si aggira sugli ultimi disordini di Cefalonia. Esposti minutamente l'origine e il carattere di quel sovvolgimento, lord Ward cercò di mostrare come tutte le misure da lui adottate in tale circostanza, che già ottennero l'approvazione del Senato e dello stesso municipio di Cefalonia, fossero giustificate dalla necessità. Venti individui furono condannati all'estremo supplizio, e fra questi nessuno che fosse reo del solo delitto di lesa maestà. Il lord alto commissario rinnovò in questo discorso la sua promessa di presentare all'Assemblea i documenti relativi ai fatti di Cefalonia, non che alle società segrete.

Fece presente all'Assemblea l'importanza della prossima sessione, che resterà memorabile nella storia delle isole Jonie, come quella in cui la costituzione vigente verrà sottoposta all'esame di deputati, e resa più popolare e conforme alle esigenze dei tempi. Toccò la questione de'profughi, a'quali disse non negare il governo un asilo, purchè non s'ingeriscano nelle questioni locali. Promise di presentare all'Assemblea parecchie proposte intese al maggior prosperamento del commercio ionio, e concluse raccomandando prudenza e moderazione nell'introduzione delle nuove riforme nel patto costituzionale, e promettendo che da canto suo si mostrerebbe giusto, *guardando al futuro più che al passato*, e proteggendo tutti gli amici del ben essere del paese, e collocando nelle cariche più eminenti gli uomini dotati di pregii distinti.

Finito il discorso d'apertura, il presidente dell'Assemblea pronunziò poche parole di complimento, la risposta all'indirizzo dovendo essere riservata, come d'uso, all'Assemblea.

Parigi. — Dall'*Indép. Belge* del 15. — Dicesi che il presidente della Repubblica abbia già voluto commutare la pena dei condannati di Versailles. Egli ne fece ieri la proposta al suo ministero. Tutti i ministri offrirono spontaneamente la loro dimissione, anzichè aderire ad un tale atto di clemenza, secondo essi, inopportuno ed imprudente. Ma il presidente desisterà dalla sua idea? Noi nol crediamo. Abbiamo già veduto che a proposito dei trasportati di Belle-Isle egli non aveva consultata l'Assemblea, nè forse aveva pure consultato tutti i suoi ministri; chi ci dice che quella misura non sia seguita da un'altra simile?

— Parlasi di un proclama che verrebbe diretto al popolo a proposito della sentenza dell'Alta corte di Versailles dai membri della Montagna.

— Dicesi che i socialisti propongansi di portare alla candidatura della deputazione di Parigi in surrogazione d'uno dei tre contumaci che saranno condannati, il cittadino Forestier, che fu testè assolto dall'Alta corte di Versailles.

Parigi, 15 *novembre.* — Nulla d'importante oggi all'Assemblea legislativa. Si prese in considerazione una proposta del signor Desmosseaux de Givré di vietar all'Assemblea d'essere presente ad ogni cerimonia pubblica. Si nominerà una commissione per regolare le condizioni che debbono guidare l' Assemblea in tale occasione. La proposta di un credito per le spese sul regolamento dell'indennità coloniale fu vinta senza discussione; come altresì un'altra proposta di concedere 500 mila franchi per le mandre nazionali di cavalli. L'Assemblea si levò alle 6.

Alemagna. — La *Gazz. di Colonia* annunzia che il governo austriaco ha comunicato alla Prussia il progetto di una lega doganale tra l'Alemagna e l'Austria.

— La linea telegrafica da Monaco a Vienna per la via di Salisburgo, sarà terminata alla fin del mese e messa in attivazione in principio di dicembre.

Prussia. — Molti de' membri più ragguardevoli delle Camere prussiane, hanno formato una società col capitale di 200,000 talleri, affine di promuovere l'emigrazione in America e comprar terre per fondarvi colonie tedesche.

Anhalt. — Addì 11 corrente fu disciolta la dieta unita dei ducati d'Anhalt, e il decreto di dissoluzione ordinava al ministero di provvedere all'elezione d'una nuova dieta. Prima che la dieta si separasse, le venne comunicato un decreto, col quale si rimettono in vigore i titoli e gli ordini cavallereschi, e si restringe il diritto d'associazione e di petizione tra i soldati.

FONDI PUBBLICI

Torino 19 *novembre* 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	87	—
1831 —	id.	1.o luglio	—	—
1848 —	id.	1.o settembre	84	—
1849 —	id.	1.o ottobre	—	—
1849 —	id.	1.o luglio	85	—
1834 —	obbligazioni		—	—
1849 —	id.		915 a 920	

Azioni del fuoco	. . . .	— —	—
Azioni del gaz	. . . .	— —	—
Azioni della banca di Genova	. .	— —	—
Azioni della banca di Torino	. . .	— —	—
Buoni del tesoro *perdenti*	. . . .	— —	
Biglietti banca di Genova	. *Perdita*	25 —	—

Borsa di Parigi, 16 *novembre.* — Gli affari in fondi pubblici furono oggi più tranquilli che i giorni passati.

Dopo le oscillazioni di questi ultimi giorni, la piazza sembra volersi riposare alquanto e aspettare nuovi eventi.

La conferma del trionfo dei radicali in Isvizzera e la dichiarazione fatta dalla deputazione del clero tortana a Roma, che il papa non poteva ancor dire quando riederebbe nella capitale, non esercitarono grande influenza sui fondi.

A contanti il 5 per 0|0 si chiude a 89, 90 con rialzo di 10 cent., e il 3 per 0|0 a 56, 85, con ribasso di 15 cent.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRO CARIGNANO.
(Oggi 20 novembre, ore 7)

Nabucodonosor. — Opera.

La giovane ungherese. — Ballo. — Coi primi ballerini danzanti la *Monticelli* ed il *Gardella* che eseguiranno un passo a due nel primo atto.

TEATRO D'ANGENNES.

La drammatica compagnia francese rappresenta:

Mathilde, di Eugenio Sue.

Giovedì 22 corrente a benefizio dei signori coniugi Leblanc le seguenti nuovissime produzioni:

Le Chevalier d'Essonne, comédie nouvelle mêlée de chant en trois actes.

Une femme qui a une jambe de bois, comédie-vaudeville en 1 acte.

Le bal d'ouvriers, vaudeville en 1 acte.

Le nouveau tarif des poids et des mésures, chansonnette comique par M.r Périchon.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 20
» 6 mesi . . . » 12
» 3 mesi . . . » 12
» 1 mese . . . » 5
Provincie: 1 anno . . . » 44
» 6 mesi . . . » 14
» 3 mesi . . . » 13
» 1 mese . . . » 5
alla ad estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali
LIVORNO » L'Emporio librario
FIRENZE » Vieusseux librario
ROMA
LONDRA » P. Rolandi lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno II. — Torino, Mercoledì 21 Novembre 1849. — N. 587.

TORINO

Torino, 20 Novembre.

Et propter vitam, vivendi perdere causas.

Da alcuni giorni dopo la proroga della Camera non si sente parlare che di *conciliazione*, di *transazioni*, di *accordi*, di proferte per parte della maggioranza eccedenti ogni termine immaginabile cui avesse mai potuto aspettarsi un ministero da una maggioranza a lui non solo amica, ma devota!

Se noi avessimo avuto a dare un consiglio al governo prima che egli si decidesse alla proroga della Camera, forse quello sarebbe stato di entrare in queste transazioni qualora presentassero speranza fondata e sicurezza di giungere ad effetto, di entrarvi protestando che in caso di non riuscita il governo era deciso non a proroga solo, ma a scioglimento della Camera.

Ma dopo la proroga, noi abbiamo sempre creduto che ogni termine di transazione fosse inconciliabile colla dignità delle due parti, pel governo e per la maggioranza.

Mettiamo a fronte quei fatti di cui tutti fummo testimonii, ovvero fermiamoci solo all'ultimo voto della sinistra, e dicasi se un dissenso così spiegato di principii potesse finire con un amichevole e durevole accordo — dica la sinistra se ella avrebbe mai potuto difendersi in faccia al paese di non aver ceduto che all'intimidazione di uno scioglimento? Pochi giorni prima il voto per l'emigrazione lombarda era qualificato come un *voto d'onore*, un voto che non ammetteva transazione, cui la sinistra erasi obbligata, e che avrebbe affrontato, *qualunque potessero essere le sue conseguenze*, un voto che doveva assolutamente precedere quello del trattato di pace.

Or come avrebbero potuto quegli stessi uomini che si altamente facevano suonare questa parola, presentarsi alla Camera stretti dal patto di disdirsi e di votare puramente e semplicemente prima di tutto il *trattato di pace*? noi non parleremo della dignità individuale, ma della dignità della rappresentanza nazionale, e ripetiamo francamente che questa ne sarebbe rimasta profondamente ferita.

Che si dovrà poi dire di quelle altre proteste di cui corre voce, di quella per esempio, colla quale la sinistra chiedeva al governo di potere almeno votare tre mesi di imposte, onde porre il governo nel caso di poter sciogliere la Camera immediatamente senza incorrere in nessuna incostituzionalità? Chi crede ai miracoli può prestarvi fede, ma per questi, come per tutti i miracoli in genere, noi confessiamo di avere il cuore alquanto indurito, e ci sovviene del famoso *baiser Lamourette* che sia esempio della efficacia delle politico-sentimentali riconciliazioni.

Che in un paese rotto e antico agli usi parlamentari, come sarebbe in Inghilterra, in cui la disciplina dei partiti è perfetta ed inesorabile, in una questione precisa si possa venire ad accordi tra una maggioranza ed un ministero, o tra i varii partiti di un'assemblea politica, ciò può credersi; ma che da noi, in tanta novità di uomini e di cose, in tanta effervescenza e rivalità di parti si possa far fondamento su tali accordi, non lo possiamo ammettere.

Si parlò ancora di *guarentigie pei voti*, e qui ancora noi osserveremo che l'unica guarentigia è riposta nella propria coscienza, e che ogni patto il quale possa legare preventivamente un voto, è altamente lesivo di quella indipendenza colla quale non potrà mai transigere verun deputato. — Ma in quali condizioni sarebbesi trovato il ministero dopo aver ottenuto l'assenso del trattato di pace? Noi non vogliamo fermarci su questo punto, poichè crediamo che tra scioglimento o non scioglimento della Camera il ministero non avrebbe altra alternativa fuorchè quella di ritirarsi, e non esitiamo a credere che niuno fra di essi esiterebbe un istante a prendere quest'ultima risoluzione. — Hannovi due partiti (retrogradi e mazziniani) che riguardo a questa questione si raggiungono nella stessa idea, partendo da due estremi opposti, e questi non consiglieranno mai uno scioglimento; vedono il male crescere ogni giorno più, e prevedendone gli effetti inevitabili e fatali, misurano già con avido sguardo il punto in cui la *costituzione* cadrà sfinita, screditata, corrotta nei più vitali suoi elementi. Vedono il punto in cui il governo cedendo da un lato si indebolirebbe dall'altro, e si vedrebbe forzato a continuare una lotta in cui confondendosi ogni idea di giusto e di ingiusto, di buona e di mala fede, di onore e di disonore, egli non potrebbe trovare altro scampo che nella forza o nell'abdicazione di ogni influenza, di ogni azione e dignità. — In tale cimento noi domandiamo qual è l'uomo d'onore che vorrebbe ancor durare sul banco dei ministri? E qualunque possano essere le opinioni su di essi, noi non ne produrremo che una sola, dicendo che l'espressione politica di questo ministero è la più avanzata cui siaci dato di poter sperare, il suo sistema è comandato dalla necessità; per tornare indietro, ogni via è aperta, ma chiuse per ora sono tutte le vie di ulteriore progresso da irremovibili e fatali ostacoli. — Cosicchè chi volesse più, correrebbe rischio di aver meno, o di precipitare il tutto; sappiamo pure quali sono i supposti che si possono fare se le nuove elezioni rimandassero trionfante alla Camera quella maggioranza, in faccia alla quale il governo non ha altra alternativa che scioglimento o abbandono del potere; ma in qualsiasi caso noi domandiamo se havvi chi creda ai dì nostri, dandosi uno sguardo attorno, alla possibilità di un ministero democratico, o tratto da questa maggioranza, ed aspettiamo sicuri la risposta del più infiammato fra i suoi membri — Or perchè sono impossibili gli uomini? perchè sono impossibili i principii che essi rappresentano; si può transigere su fatti, su accidenti, si possono modificare leggi ed idee quando i principii fondamentali sui quali deve innalzarsi il nostro edifizio politico sono comuni alle due parti; ma non si riescirà mai che a prolungare indefinitivamente la lotta quando la differenza verte su questi stessi principii.

Noi conchiudiamo dunque che lo scioglimento è l'unico rimedio che conciliar possa la situazione che si è fatta la Camera nelle circostanze interne ed ESTERNE in cui ci troviamo — l'unica soluzione conciliabile colla dignità del governo e della rappresentanza nazionale, l'unico mezzo di salvare il presente e l'avvenire delle libertà italiane.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC.

Visto la legge del 22 settembre 1849 relativa alla creazione della rendita redimibile di lire *due milioni cinquecentomila* fatta il 12 e 16 giugno precedente;

Visto la legge del 3 successivo ottobre, colla quale è conceduta al governo la facoltà di aumentare di lire *seicentomila* di rendita quella come sovra creata;

Considerando che fra i provvedimenti che possono giovare al credito degli effetti pubblici è tenuto generalmente in conto quello di agevolare ai possessori la riscossione dei relativi interessi, operandone il pagamento, a loro scelta, anche fuori della sede dell'amministrazione, e meglio ancora in alcuna delle piazze estere più ragguardevoli per operazioni commerciali,

Considerando inoltre che nella specialità delle contrattazioni di una parte della rendita della suddetta creazione molto opportuna si presenta l'applicazione di quel principio;

Ritenuto per ultimo che qual conseguenza inerente alla enunciata facilitazione è ovvio che i titoli d'iscrizione siano resi adatti ad un tale scopo;

Sulla relazione del nostro ministro segretario di Stato delle finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I *vaglia* della porzione di rendita redimibile negoziata all'estero su quella di creazione del 12 e 16 giugno e 3 ottobre ultimi scorsi, saranno pagabili, a scelta del portatore, sia in Torino dalla cassa del debito pubblico il primo gennaio ed il primo luglio, sia in Parigi presso la ragion di banca fratelli De Rothschild dopo il 21 gennaio ed il 21 luglio di ciascun anno.

Art. 2. Di tale facoltà sarà fatto risultare per annotazione nel contesto delle relative cedole e degli annessi *vaglia*.

Art. 3. Al tergo di ciascuna cedola e degli annessi *vaglia* in testo italiano sarà stampato il simile testo francese.

Il nostro ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto negli Atti del governo.

Dat. a Torino addì dieci novembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA.

Circolare del ministro di guerra e marina ai comandanti le brigate di fanteria e dei diversi corpi di regie truppe.

Intento con tutto l'animo mio a ristorare l'esercito per quanto i mezzi concessi al governo lo consentono, appena chiamato da S. M. a regger le cose della milizia io rivolsi immediatamente il pensiero ad attuare nei corpi dell'esercito attivo l'istruzione primaria, gli esercizi di ginnastica, e l'insegnamento degli elementi dell'arte militare. A tale uopo essendosi compilate le opportune istruzioni, ho l'onore di trasmetterle a V. S. Ill.ma invitandola a voler senza indugio mandarle ad effetto.

Le scuole reggimentali furono sempre annoverate fra i mezzi più efficaci a recar l'esercito ad alto grado di floridezza; se non che pel passato mal corrisposero gli effetti al desiderio dei buoni ed illuminati militari. La qual cosa io devo attribuire a ciò, che non bene si apprezzava da tutti l'importanza di siffatte instituzioni, e perciò venendo meno il loro concorso, anche scarso e quasi nessun frutto se ne poteva raccogliere.

Mentre pertanto io invito la S. V. Ill.ma a promuovere le dette scuole con quella diligenza e sollecitudine che per lei si possa maggiore, io la prego altresì ad eccitare efficacemente gli uffiziali di codesto corpo a cooperare a quest'uopo seco lei colla massima energia.

Ella farà loro presente come anche la modesta ed appropriata coltura dell'ingegno, non che la gagliardia del corpo conferiscano alla disciplina ed al valore; come per esse il soldato si distolga dall'ignavia e dalle ignobili passioni che sono frutto dell'ozio e dell'ignoranza, passioni onde nasce più frequentemente l'indisciplina, passioni infine che per la loro abbiettezza corrompono ed avviliscono il cuore e lo fanno chiuso ai sensi di abnegazione e di generosità, che sono la più bella gloria di un esercito.

È chiaro inoltre come l'istruzione data dagli uffiziali ai loro subordinati, e da questi ricevuta siccome grandissimo beneficio costituisca un novello vincolo fra gli uni e gli altri, il quale non può non riuscire efficacissimo alla disciplina. — È chiaro come così si moltiplichino per l'uffiziale i mezzi di ben addentrarsi nell'animo dei suoi subordinati, di vegliare sulla loro condotta, di antivenirne gli errori, di correggerne i difetti e reprimerne i falli men gravi, prima che il soldato si abbandoni ai vizii o trascorra in colpe talvolta irreparabili; e come d'altra parte per la perfetta conoscenza delle loro doti ed attitudini varie sia in grado di più opportunamente, più facilmente, più efficacemente impiegarli in ogni occasione, ed adeguatamente ricompensarli colle promozioni od altrimenti. — È chiaro infine come il soldato debba, almeno per l'ordinario, sentire una ben viva riconoscenza, e stringersi d'affetto riverente a chi sa educarlo, direi quasi ad una nuova vita, illuminargli la mente, ed addestrargli le forze e l'ingegno. Allora soltanto l'uffiziale potrà dirsi veramente capo dei suoi soldati, chè io terrò sempre come non buono uffiziale colui che non sappia esser loro padre severo sì, ma amoroso e sollecito.

D'altra parte è stretto dovere degli uffiziali non solo verso la patria, ma verso il soldato stesso di addestrarlo per ogni verso nell'arte sua, ed insegnargli perciò ogni più util modo di maneggiare le armi.

Finalmente la scarsità dei buoni bass'uffiziali pei lavori amministrativi e contabili, avrà già fatto conoscere agli ufficiali medesimi come giovi prepararne un molto maggior numero, sicchè si possa comodamente supplire ai bisogni del servizio, senza che si rinnovino gl'inconvenienti già notati a questo proposito pel servizio medesimo, e per la disciplina.

Allargandosi quindi oltre la sfera del servizio V. S. ill.ma farà loro considerare come sia conveniente che ad uomini tolti nel fiore degli anni ai lavori dei campi ed alle industrie delle officine, ove avrebbero potuto perfezionarsi e prepararsi qualche avvenire, si porga il compenso dell'istruzione ed il mezzo di procurarsi cognizioni utili; cosicchè, ritornando in patria più colti d'ingegno e forniti di maggior sapere, si possa dire che l'esercito è un germe fecondo di civiltà popolare, e che anche in tempo di pace, lungi dall'essere a la patria di peso inutile, sa pur renderle servigi segnalati ed eminenti. Che infatti quelle abitudini d'ordine e di disciplina, quella modestia e generosità di sentimenti, onde va meritamente lodato il nostro paese, vuol pure in parte riferirsi all'influenza degli spiriti militari che da parecchi secoli vi prevalgono.

Io non dubito che gli uffiziali posti sotto gli ordini di V. S. Ill.ma compresi di queste verità si adopreranno con ogni loro mezzo per concorrere all'alto scopo a cui mira il governo del Re; in ogni caso sarà cura costante di V. S. Ill.ma d'incoraggiare i tepidi, di eccitare i meno solleciti, di esigere insomma il loro concorso per ogni verso assiduo e volonteroso. Che se contro ogni mia aspettazione vi fosse pur taluno il quale si mostrasse indifferente od avverso a questo uffizio, od osasse anche parlare con disistima di siffatta instituzione, sia in servizio che fuori, V. S. Ill.ma dovrà ragguagliarmene senz'altro, perchè come mancamento verso la disciplina sia severamente punito.

I regolamenti che ho l'onore di comunicare a V. S Ill.ma per l'andamento di siffatte istruzioni sono per ora statuiti in via di esperimento soltanto, e saranno all'occasione modificati e migliorati secondochè consiglierà l'esperienza. Al qual effetto io prego V. S. Ill.ma a volermi esser cortese di quei suggerimenti e di quelle proposte che ella stimerà appropriate alla prosperità dell'istituzione.

Le tre istruzioni prescritte dovranno aver luogo giornalmente, ed a ciascuna di esse dovrà presiedere il tenente-colonnello od un maggiore, cosicchè ciascuno di questi uffiziali superiori abbia una speciale incumbenza.

Alle istruzioni primaria e della ginnastica saranno altresì applicati uffiziali speciali; l'istruzione militare sarà invece affidata ai capitani ed uffiziali delle rispettive compagnie.

Già da parecchi anni le scuole e la ginnastica esistono in varie armi speciali, vi sono fiorenti, e vi hanno prodotto utili risultati; nessuno ignora che nell'ultima guerra queste armi non furono le meno encomiate. Nelle armi pertanto dove le dette scuole non esistono ancora, gli uffiziali che ne saranno direttori potranno informarsi di quelle prime, e raccogliere nozioni utili per l'istituzione e lo sviluppo delle scuole loro affidate.

Le istruzioni in discorso consumeranno buona parte della giornata, cosicchè nella stagione invernale non rimarrà più tempo nei dì comuni a far prendere le armi ai corpi; laonde per ottenerne un buon contegno militare essi dovranno ogni domenica, od altra festa, intervenire alla messa riuniti, se sarà possibile, in brigata ed in armi e bagagli (art. 421 del regolamento di disciplina militare del 18 agosto 1840), e i comandanti di brigata, reggimento o corpo dovranno farsi sfilar davanti in parata detti corpi o reggimenti.

Appena la teoria degli esercizii ginnastici sarà stampata, il ministero informerà i corpi della tipografia da cui potranno farne l'acquisto e del prezzo che sarà stabilito per la vendita.

Ho l'onore di rinnovare a V. S. Ill.ma i sensi della mia ossequiosa devozione.

Il Ministro Segretario di Stato
A. LA MARMORA.

ALESSANDRIA, 15 *novembre.* — I lavori della strada ferrata sono proseguiti con grande alacrità. La strada provvisoria è tantosto disfatta, e fra pochi giorni sarà libera tutta la via. Anche l'imbarcadero provvisorio è a buon partito, e tutto ci fa sperare che le corse saranno attivate prima del prossimo anno. Si crede che per l'imbarcadero si atterreranno una volta i bastioni, rinserrando così la strada ferrata nella linea delle fortificazioni e procurando nel tempo stesso una maggiore latitudine pell'ingrandimento della nostra città da questa parte specialmente. (*Avvenire*).

GENOVA. — Nel num. 577 del *Risorgimento* abbiamo detto, dietro il *Corr. Merc.*, aver avuto luogo in Genova il 7 corrente il dibattimento innanzi al tribunale di prima cognizione per la nota causa di stampa sul libretto *Gesù Cristo davanti ad un consiglio di guerra.* La requisitoria fiscale aver conchiuso come offesa alla religione, per 6 mesi di carcere e 1000 fr. di multa; il tribunale però aver proclamata la propria incompetenza, decidendo non esservi quistione religiosa, ma politica, non essendo il libretto anti-religioso, ma puramente e semplicemente socialista.

Il foglio genovese, la *Gazzetta dei tribunali*, recandoci ora la sentenza in disteso, crediamo bene di riprodurla a vieppiù illuminare le menti intorno ad un soggetto che ha acquistato una sì trista importanza.

Ecco la sentenza:

«Attesochè gl'imputati Lavagnino e Delle Piane avrebbero ammesso, il primo di essere l'editore, ed il secondo lo stampatore del libretto intitolato *Gesù Cristo* ecc., per cui furono tradotti innanzi del tribunale per requisitoria del pubblico ministero in data 29 ottobre prossimo passato.

« Attesochè lo scopo del detto incriminato libercolo altro non è, se non quello di predicare il comunismo, sotto il quale vocabolo null'altro s'intende se non che — non proprietà — non famiglia.

« Che infatti per dimostrare la giustizia di questo sistema, non vi si ricorre a ragionamenti, ma sibbene a testi isolati del vecchio e nuovo testamento, nonchè dei santi padri, e con siffatte citazioni pretendesi di provare che i primi cristiani, o per meglio dire la dottrina di Cristo comandi la comunità dei beni, qualifichi ladro il ricco, furto la proprietà, infami i banchieri e tutti gl'imprestatori di danaro ad interesse.

« Attesochè lo stesso libercolo, dopo di aver ciò st-

bilito, chiamando ironicamente mostruosa una cosiffatta dottrina, prosegue e dice che « Cristo era un anarchista, sovvertitore d'ogni vincolo di famiglia, frequentatore di uomini perversi, dissoluto, ordinatore di furti, vero comunista, ozioso vagabondo, odiatore dei ricchi, siccome quelli che possedono ingiustamente le sostanze del povero » e conchiude quindi, che se ritornasse novellamente al mondo, sarebbe dai nostri governi di Europa mandato nuovamente al supplizio assieme ai suoi discepoli.

« Attesochè cosiffatte qualificazioni, anco ironicamente espresse, non solo debbono ravvisarsi un oltraggio contro la religione cristiana nella persona del suo divino fondatore, ma eziandio una provocazione all'odio di chi non ha contro chi ha, alla famiglia, alla proprietà, alle leggi tutte, che in una parola formano la base dell'attuale società, o a meglio dire, dell'umana società a datare dalla primitiva sua istituzione.

« Attesochè la dipintura di Cristo, come si legge nella seconda parte dell' incriminato libercolo, sia un manifesto oltraggio contro la religione cristiana, non sembra potersi seriamente mettere in dubbio, avvegnachè non si saprebbe quale maggiore attacco fare si possa ad una religione, che allorquando, diffamandone il fondatore, si asserisce ch' egli era nemico di tutti coloro che possedevano, libertino, compagno di ladri, ladro esso stesso, ordinatore di furti, ed incitatore all' ozio ed alla poltroneria.

Attesocchè in ragione delle premesse lo scopo del citato libercolo non costituirebbe soltanto il reato di oltraggio alla cristiana religione, ma eziandio accoppierebbe quello della provocazione all'odio dei ricchi, della proprietà, della famiglia e conseguentemente a tutte le leggi vigenti, e ciò in modo tanto più subdolo e conseguentemente pernicioso, che come già si accennò, non fu preso ad esporre le teorie del comunismo per mezzo di ragionamenti, mentre appigliandosi a questo partito bene comprendevasi la facilità della confutazione e la difficoltà di riscuotere il popolare convincimento; poichè se si fosse semplicemente detto: la proprietà è un furto: i beni che possedono i ricchi, altro non sono che rapine al lavoro del povero: ha diritto allo stesso salario tanto chi lavora molto, come chi lavora poco, o tanto chi lavora, che chi non lavora: i vincoli tra padre e figlio, fra moglie e marito sono artifizi inventati dai tiranni della terra: colui che impresta danaro e ne riceve interesse è un furfante, erasi sicuro di non essere ascoltato. Ad inspirare pertanto nella credula massa cosiffatte teorie, ed eccitarla senza rimorsi all' odio dei ricchi, al saccheggio, al disordine, era mestieri adoperare l' astuzia, e questa manifestamente si scorge impiegata nella compilazione dell' incriminato libercolo, il di cui scopo sostanziale consiste in promuovere e dare ad intendere, non essere già Proudhon, e seguaci che immaginarono e dissero che la proprietà è un furto, ma essere la dottrina del cristianesimo: che non sono gli odierni comunisti e socialisti che primi predicano lo scioglimento della famiglia, ma che lo predica Gesù Cristo commettendo atti di disubbidienza verso i propri genitori. Che per conseguenza i socialisti predicando la comunione dei beni, l' odio ai ricchi, ai banchieri non fecero che predicare la dottrina del cristianesimo.

Attesocchè non potrebbe quindi dubitarsi come nell' accennato libercolo si scorga una manifesta provocazione all' odio dei ricchi, alla proprietà, alla famiglia, a tutte le leggi esistenti, locchè viemmaggiormente resta comprovato dalle risposte stesse date dall'imputato Lavagnino all' udienza e dai documenti in sua difesa presentati, fra i quali il foglio n. 123 della *Démocratie Pacifique*, ove il preteso autore dell'originale francese dell' opuscolo incriminato così si esprime: (Vedasi difesa).

Che pertanto se nel menzionato libercolo non vi si legge esplicitamente: scagliatevi, o poveri, contro ai ricchi, alla proprietà, e la famiglia, vi si legge virtualmente, dappoichè vi si dice che i ricchi, la proprietà, la famiglia sono condannati e proscritti dalla religione che professiamo. Non saprebbesi quindi quale provocazione sia maggiore di quella a distruggere una instituzione, quanto di cercare a persuadere che l'instituzione è contraria alla religione: per la qual cosa forza è riconoscere come non solo trattisi di provocare, ma di fanatizzare, eccitando al delitto senza rimorsi.

Attesochè in cosiffatto stato di cose non potrebbe declinarsi dal riguardare l'editore del citato libercolo come colpevole di due distinti reati, l' uno preveduto e punito dall'art. 16 e l'altro dall' art. 24 della legge sulla stampa, per cui a senso del successivo art. 54 spetterebbe al Magistrato d'appello di conoscere e giudicare.

Attesochè riconoscendosi dal tribunale la propria incompetenza a giudicare in merito dei reati sopra specificati imputabili agli inquisiti Lavagnino e Delle Piane, non rimane che a compiere il disposto dell' art. 315 del Codice di procedura criminale.

Per questi motivi,

Previa dichiarazione della propria incompetenza, rimette gli imputati Lavagnino e Delle Piane innanzi al Magistrato di appello di questa città per essere giudicati come di ragione.

PARMA. Scrivono allo *Statuto* del 20: Il duca Cesarini romano, munito di passaporto inglese, recavasi in questa città per trattare di alcuni affari che egli aveva col nostro governo. Il duca però l'ha fatta ad uso del magno Alessandro. Ha troncata la questione con la spada. Essendogli importuna la presenza di chi richiedeva il suo, ha creduto bene di cacciarlo dallo Stato. Benchè il passaporto, che qualificava il duca Cesarini per suddito inglese avesse dovuto suggerire una maggiore prudenza al governo di Parma, dopo 3 giorni che egli era in Parma, vide venire nel suo quartiere un'ufficiale del comando militare, il quale gli intimò di partire dentro ventiquatt'ore. Il duca Cesarini sapendo con chi doveva farla non fece opposizione, ma l'ufficiale per ogni buon fine era anche munito del di lui passaporto ed aveva anche l'autorità d'intimare lo sfratto dentro due ore. È questo il rispetto che in quel paese si ha per un uomo onesto, e per i passaporti di una potente nazione.

Carlo III per scusare quest'atto inqualificabile, tenterà di far credere che il duca Cesarini sia un demagogo, o un comunista; ma egli per isventura di Carlo III è troppo conosciuto, troppo note sono le sue opinioni, e troppo onesta fu sempre la di lui condotta perchè simili ciance possano trovare un principio di credito presso gli uomini assennati. La semplice esposizione di questo fatto, che non ha bisogno di comenti, e che io garantisco, può servire di risposta alle apologie del foglio officiale parmense.

FIRENZE. — Scrivono alla *Riforma* in data del 16:

« Si attendeva ieri, giorno di S. Leopoldo, di trovare nel *Monitore Toscano* l'amnistia di cui si parla da molto tempo. Voi vedrete che non v'è

Il ministro dell'interno ha ieri diretto alla municipalità di Firenze una lettera del granduca unitamente alle medaglie destinate a ciascuno dei suoi membri per la parte che hanno presa alla restaurazione in Toscana il 12 aprile. In questa lettera si esprime il desiderio che sulla bandiera donata dal principe al municipio nel 1847 all'epoca della proclamazione dello Statuto, si ponga l'iscrizione: 12 *aprile* 1849, e che sia portata come gonfalone nelle cerimonie cui prende parte la municipalità.

Il corpo municipale, adunato questa mattina, ha redatto una deliberazione con cui ringrazia il granduca delle accordate distinzioni, e decide che esso si porterà in corpo dal principe per ringraziarlo della restaurazione costituzionale in Toscana. Inoltre è stata votata la stampa di questa deliberazione.

PISA, 15 *novembre*. — Quest'oggi il gonfaloniere di Pisa ha rimesso alla prefettura le liste elettorali. Egli ha seguite le prescrizioni della legge del 3 marzo 1849.

LUCCA, 17 *novembre*. — Annunziamo che il gonfaloniere di Lucca si è affrettato, a forma della legge elettorale, di trasmettere alla prefettura le liste elettorali rivedute e corrette, le quali, attesa la nuova tassa di famiglia, presentano un maggior numero di elettori.

FIRENZE, 16 *novembre*. — (Cart. della *Legge*). — Abbiamo fra noi il conte Pietro Ferretti, che fuggiasco da Napoli ricoverò in Ancona sua patria, di dove è stato espulso. Esser cugino di Pio IX non salva dalla persecuzione.

ROMA, 15 *novembre*. — È ritornato in Roma l'e.mo e rev.mo signor cardinale Barberini prefetto della sagra congregazione della immunità ecclesiastica.

— La commissione municipale ha risoluto che invece d'inviare gli ufficiali dell'armata francese con i biglietti di alloggio alle case dei particolari, sia accordato ai medesimi un indennizzo pari a quello di Parigi. Questa risoluzione è stata messa in esecuzione, a quanto ci si dice, dal giorno 10 del corrente

Si legge nel *Giorn. di Roma:*

L'assicurazione che noi dammo quanto alle sollecitudini del governo perchè sia sviluppata ed applicata più prontamente che sarà possibile ogni disposizione del motuproprio 12 settembre, è oggi da noi con asseveranza confermata, e di tal guisa siam certi che tutti gli uomini di buona volontà faranno plauso a queste premure, che meritano tanta maggiore lode, in quanto che sono messe in pratica per ricondurre e consolidare quella tranquillità che porrà il suggello a tutte le grandi opere di Pio IX

— Sentiamo che il tenente-colonnello onorario Nardoni del reggimento Veliti riceverà la sua giubilazione in un alla effettività del detto grado. (*Giorn. di Roma*).

— La Congregazione dell'*Indice* pubblica la seguente lista di libri da essa condannati nella sua sessione del 25 ottobre.

Ragionamento sacro per la solennità del santissimo Redentore, del professore abate Giambattista Piccaluga. Genova 1849. *Decret. 25 octobris* 1849.

Die Kirchlichen Zzustände der Gegenwart *Hoc est* Praesens status Ecclesiae « Fon. F. B. Hirscher. *Decret. eod.*

Dar Kirchliche Synodal Institutum. «*Hoc est:* Institutum Synodale ecclesiasticum. Fon. D. F. Haiz. *Decret. eod.*

Die Bisthums-Synode, und die Erfordernissie und Bedingungen einer heilsanen herstellung derselben. *Hoc est*: Synodus Diocesana, atque necessitates, ac conditiones illius salubriter restaurandae. Fon dem Ferfasser des Werches. *Decret. eod.*

Il pretismo e il progresso, parole del dottor Giovanni Boschi. *Decret. eod.*

Auctor opuscoli « *Discorso funebre pei morti di Vienna del reverendissimo P. D. Gioachino Ventura*. Prohib. Decr. 30 mai 1849 « *laudabiliter se subiecit, et opus reprobavit.*

NAPOLI, 12 *novembre*. (Cart. della *Legge*). È stato arrestato il poeta estemporaneo Giuseppe Regaldi, novarese, che da parecchi anni ha fissato sua dimora fra noi. Notate che egli nelle sue poesie non ha mai risparmiato gli elogii al re; l'esser piem ontese però è delitto che qui non passa impunito. Fra i perseguitati nominerò pure il signor Grella, della provincia di Avellino, uno dei deputati della estrema destra. I processi procedono lentamente: la cura principale della polizia e del governo è adesso quella d'impinguarli con arresti numerosi ed incessanti.

TRIESTE. — *Proclama del ten. mar. Wimpffen, nuovo luogotenente di Trieste e del litorale, a quegli abitanti.*

« Chiamato dal volere di sua maestà al posto di luogotenente per la città immediata dell'impero, Trieste col suo territorio, per il marchesato dell'Istria e le contee principesche di Gorizia e Gradisca riuniti in un dominio della Corona, io, nell'atto di porgere il nunzio della mia entrata in carica, amo di esprimervi qualmente mi gode l'animo di trovarmi in mezzo a voi, *abitanti di Trieste e del litorale*, che nelle passate ardue vicende sì splendida serbaste sempre l'antica rinomanza della vostra fedeltà al trono.

Animato dal desiderio di poter nell'affidatomi posto contribuire al vostro benessere, io ravviso la via a ciò conseguire nell'assicurare lo sviluppo regolare delle nuove istituzioni, nel proteggere le libertà costituzionali e nel mantenere ovunque l'ordine ed il dominio delle leggi, all'ombra delle quali sole si schiudono le fonti della prosperità ed abbondano le amenità della vita.

Nutro ferma fiducia che in tale opera sarò sinceramente secondato dal leale cooperamento di questa degna popolazione.

Trieste, 16 novembre 1849.

[illegible]

ISOLE IONIE. — Riportiamo dal giornale di Corfù dell' 8 corrente i seguenti atti concernenti le ultime deliberazioni del Senato ionio:

Lettere del presidente del Senato al lord alto commissario Ward.

Corfù, 19 ottobre 1849.

Eccellenza! Il Senato nell'odierna sua straordinaria tornata ha preso conoscenza del messaggio che V. E. mi ha fatto l'onore di scrivermi da Cefalonia, il 15 di questo mese, e della proclamazione annessa al messaggio stesso.

Col più vivo e sincero interesse rilevò il consesso da quegli importanti documenti, essere giunti a termine i disturbi che tanto disgraziatamente hanno flagellata la isola di Cefalonia, e certamente in un risultato così felice scorge il Senato l'effetto di quella saggezza e fermezza che tanto distinguono l'E. V.

Ha deciso il Senato, che a V. E. sia espresso il pieno di lui concorso alle provvide e necessarie misure tanto opportunamente prese dall'E. V. nell'esercizio degli alti di lei poteri, e che le sia manifestata la gratitudine del consesso, per avere così V. E. ridonata a Cefalonia quella pace che per tanto tempo era stata fortemente turbata, e fatto finalmente rientrare l'ordine in quell'isola. E per tanto segnalato benefizio il Senato rende a V. E. i suoi più distinti ringraziamenti.

In tale circostanza il Senato ha del pari deciso, che al maggior generale Conyers, comandante le forze di S. M. in queste isole, al tenente colonnello Trollope, ed agli ufficiali e soldati che servirono sotto di lui a Cefalonia — ed a tutti gli altri prodi militari che si esposero in quell'infausto avvenimento sieno resi i più cordiali ringraziamenti, e sia manifestata la gratitudine del Senato ionio per la loro cooperazione e pei faticosi ed importanti servigi che in quella circostanza hanno reso per un non corto periodo di tempo, con uno spirito, una moderazione ed una condotta altamente commendevoli — per cui Cefalonia deve serbare una grata ed indelebile memoria, e l'esemplare guarnigione britannica, in generale, in queste isole, va sempre ad acquistare maggiori titoli all'ammirazione ed all'affetto di queste popolazioni.

Che sia ringraziata S. E. il vice-ammiraglio sir Williams Parker per la personale sua cooperazione nei primi momenti delle turbolenze di Cefalonia, e gli ufficiali ch'egli ha messo alla disposizione dell'E. V. — il comandante Beddoes del brick di S. M. *Racer* — il comandante Vansittart del brick di S. M. *Frolic*, ed il tenente Baily del vapore di S. M. *Sharpshooter*, lo zelo e la vigilanza dei quali tanto cooperarono all'oggetto della riacquistata tranquillità.

Il Senato spera che l'E. V. avrà la compiacenza di rendere partecipi i distinti militari di terra e di mare di S. M. l'augusta sovrana, esclusiva protettrice di questi Stati, dei quali in questa mia nota fo menzione, dei sentimenti che doverosamente il Senato manifesta a loro riguardo.

Accompagno a V. E. una copia del processo verbale della straordinaria tornata del Senato tenuta in proposito — ed avendo l'onore di essere in questa circostanza l'organo pel quale vengono espresse a V. E. le deliberazioni del consesso, prego l'E. V. a voler accogliere anche i sensi del particolare mio rispetto e della mia considerazione.

Ho l'onore di essere, ecc.

Corfù, 27 ottobre 1849.

Eccellenza! Mi sono fatto sollecito di portare alla conoscenza del Senato il dispaccio, di cui V. E. mi ha onorato, sotto la data del 25 corrente, e l'annessa copia del dispaccio del 6 di ottobre, diretto all'E. V. dal conte Grey principale segretario di Stato di S. M. per gli affari coloniali.

La lettura del prelodato dispaccio di S. E. il ministro fu certo di grande conforto al Senato nell'intenso dolore che sentiva per le turbolenze di Cefalonia, rilevando da quello i tanti benigni sentimenti di S. M. la regina esclusiva protettrice di questi Stati, l'impressione che a S. M. fecero i traviamenti che afflissero quell'isola, e l'interesse che la M. S. prende pel vero bene di queste popolazioni. S. M. onora di benigne espressioni il Senato, le autorità Jonie, e le persone che cooperarono al ristabilimento dell'ordine e della pace a Cefalonia; il Senato, le altre autorità locali, ed i privati individui adempirono ad un assoluto loro dovere, ma il termine delle sciagure che oppressero quell'isola si deve per intero alle necessarie e provvide misure saggiamente adottate dall'E. V., egregio rappresentante di S. M. in queste isole.

Il Senato poi, pieno di venerazione per l'augusta sovrana, e lusingato dal di lei benefico e paterno sguardo attende da lei ogni bene, e prega V. E. di far giungere ai piedi del trono della graziosa M. S. i rispettosi, ma vivi ringraziamenti del consesso per quanto si è compiaciuta di esprimere, in così fatta circostanza, a di lui riguardo, e le assicurazioni che il Senato e la popolazione Jonia nutrono, e nutriranno sempre per la magnanima sovrana protettrice, intera devozione, gratitudine ed attaccamento.

Ho l'onore di essere ecc.

Corfù, 27 *ottobre* 1849.

Eccellenza, in risposta al messaggio che V. E. mi ha fatto l'onore di scrivermi il 25 di questo mese, accompagnando la proclamazione pubblicata dall'E. V. a Cefalonia, mi pregio di parteciparle che il Senato rende infinite grazie a V. E. per aver prevenuto colla pubblicazione in quell'isola dell'amnistia, i proprii sentimenti del consesso, ora che mercè le cure, la costanza e l'attività di V. E. è perfettamente ridonata a quel paese la tanto turbata sua tranquillità.

Il Senato dà il pieno suo concorso allo stabilimento, così necessario, delle deputazioni a Pessades ed a Portoterra, nonchè al progettato aumento delle forze della polizia in quell'isola; e riserba il consesso l'esame e le sue considerazioni rispetto all' importante soggetto delle indennizzazioni.

Mi fo sollecito di accompagnare ad informazione dell' E. V. una copia del processo verbale della tornata del Senato, tenuta il 26 di questo mese, nella quale furono portati ambidue i messaggi, che V. E. mi ha fatto l'onore di dirigermi sotto la data del 25 corrente.

Ho l'onore di essere ecc.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Times*. — Questa metropoli fu testimone del più terribile atto che le necessità della giustizia o della propria conservazione possano imporre ad uno Stato sovrano. Tuttavia la più dilicata coscienza trarrà qualche consolazione dalla radezza di queste scene. Non sono ancora trent'anni chi usciva al lunedì mattina prima d'asciolvere, vedeva una mezza dozzina di sciagurati morir della morte dei cani per leggeri furti commessi per fame o reati commessi in istato d'ubriacchezza. La pena capitale ora non è la pena ordinaria dei delitti, e neppure degli ordinarii omicidii, ma delle orribili e portentose scelleraggini. Quando si sono commessi degli atti che contaminano la terra, noi ne la purghiamo al cospetto di Dio e degli uomini. Se Maria Manning avesse avuto l'insano pensiero di seguir Lady Macbeth nell'insaziabile sua cupidigia ed ambizione, ne' suoi atroci concepimenti, nella sua temerarietà e inflessibilità, nel suo predominio sopra uno stolido e codardo marito, nella sua mislealtà verso un ospite, nella compiacenza con cui mirò la sua vittima, nel vigore con cui lo ammazzò come un bue al macello, e forse ancora nella fermezza con cui udì la sua condanna, essa non avrebbe potuto meglio rappresentar la sua parte. Le circostanze di questo caso, specialmente ove prestiamo fede alle confessioni di chi fu minore strumento, provano quanto fedele pittore fosse Shakespeare, quanto poco egli esagerasse. Maria Manning intrigante e gelosa scherzò sulla vanità e volubilità di uno scervellato, promettendogli un abboccamento alla sua tavola con una bella straniera. Col solito ascendente della perfidia consumata essa creò un inquilino che non era niente uno straniero, e scriveva delle falsità sotto il suo dettato. Tal è Lady Macbeth sulla scena di Bermondsey. Quanto a colui che era suo marito, ma non un uomo, parleremmo appena di lui, sì vile che non meritava pur punizione: ma nè la realtà, nè la finzione possono eguagliare ciò che ci dic'egli di se stesso. Egli trovò O' Connor piangente sulla sua tomba ov'era caduto

« Non l'ho mai amato e lo battei sul cranio con uno scalpello ». Così per una moglie cui non amava egli colpiva nel cranio un povero infelice a cui non voleva molto bene. Certo egli non poteva dormire nella casa quando la sua moglie se n'era ita. Tuttavia egli poteva « sorgere e prender possesso ». Nè è solo Shakespeare illustrato dagli orrori di una viuzza nell'infimo dei nostri sobborghi. È Acabbo, è Jesabelle, la profana miscredente, come sembra essere Maria Manning. Un gran romanzatore, Carlo Dickens, la cui conoscenza del cuore umano, de' suoi moti sotto l'infinita varietà ed accidenti della vita moderna non ha bisogno delle nostre lodi, ci ha mandato una lettera in cui descrive le sue impressioni nel testimoniare l'esecuzione. Il suo linguaggio eccita la nostra ammirazione, non la nostra sorpresa. La scena è certamente la più orribile che si possa immaginare. Non siamo disposti a seguire le conclusioni del sig. Dickens. Noi crediamo che un atto sì tremendo debba avere pubblicamente luogo. La gelosia popolare lo chiede. Se fosse altrimenti, la massa del popolo non sarebbe mai sicura che si facesse l'esecuzione dei gran delinquenti, o che nella classe più umile di criminali vi fossero più esecuzioni che non volesse confessare lo Stato. Il mistero delle pareti delle prigioni sarebbe intollerabile poichè oltre la mera curiosità, l'indegnazione popolare domanderebbe di vedere o conoscere i particolari della punizione e la condotta del reo.

— Ecco la lettera del Dickens.

Londra, 12 novembre.

« Signore. Stamane fui spettatore del supplizio di Horse-monger-Lane. Mi recai ad osservare la moltitudine accorsavi per essere spettatrice di questo terribile spettacolo ed ebbi favorevolissime occasioni per ottenere il mio intento più volte lungo la notte di lunedì e per tutta la mattina dallo spuntar dell'alba insino al momento in cui il dramma fu terminato.

« Non ho la pretensione di eccitare ora una discussione astratta intorno all'abolizione della pena di morte. Desidero solo di fare in modo, che da questa terribile esperienza risulti qual cosa pel ben pubblico, e valermi di quest'occasione per rammentare, che nella passata sessione il ministro dell' interno signor G. Grey, annunziò l'intenzione del governo di appoggiare un provvedimento il quale cambierebbe i supplizi capitali in private solennità eseguite nell' interno delle

prigioni, con tutte le guarentigie necessarie, affinchè la legge sia sempre bene e religiosamente osservata. E dal mio canto vengo a supplicare fervorosamente il signor G. Grey, acciò voglia egli stesso prendere l'iniziativa di questo miglioramento nelle nostre leggi, come obbligo che gl'incombe verso la società, e come dovere di responsabilità al quale egli non può mancare.

« Io credo, che a niuna fantasia umana verrebbe fatto d'inventare una scena così spaventevole come lo spettacolo dell'immoralità e della leggerezza dell'immensa moltitudine radunatasi a vedere il supplizio di stamattina.

« Quando, là sulla mezzanotte io giunsi in sul luogo, l'acutezza dei gridi e degli urli che uscivano di quando in quando di mezzo alla folla, provava come essi fossero mandati da un esercito di fanciulli già alloggiati nei luoghi migliori, onde io mi sentii agghiacciare il sangue nelle vene. A mano a mano che si avanzava la notte, si succedevano senza interruzione i guaiti, le risa, i cori intonati da migliaia di voci che cantavano parodie, delle canzoni, dei pezzi in cui sostituivasi *Mistress Manning* a Susanna, e mille altre ribalderie siffatte.

« Quando si fece dì, v'accorrevano affollati i ladri, gli sciagurati d'infima risma, e i vagabondi d'ogni maniera.

« Allorchè i polizzai portavano via donne svenute *di mezzo alla folla*, e colle vesti scompigliate, quella oscena festa veniva ravvivata da battaglie, deliquii, pugilati, parodie di pulcinella, e manifestazioni tumultuose di grossolana allegrezza. Quando il sole si levò, splendendo, esso indorò migliaia di volti conversi all'apparato del supplizio, e tutti così ineffabilmente esosi nella loro aria di gioia brutale o di durezza di cuore, che ben vi era donde arrossire della propria specie. E quando le due creature infelici che avevano attirato intorno a sè questa spaventevole scena, furono gettate frementi nell'aria, non si manifestò nè commozione, nè pietà, nè sentimento, che due anime immortali comparivano dinanzi al loro giudice supremo, nè tregua in tutte quelle turpezze, nè più nè meno come se fosse ignoto quaggiù il nome di Cristo, e non fosse tra gli uomini altra credenza che di morire a modo di animali.

« Io dichiaro solennemente, che la più feconda immaginazione non saprebbe inventar cosa, la quale potesse in sì poco tempo causar tante *rovine*, quanto una pubblica giustiziazione; e sono spaventato, atterrito dalla vista di tutto il male ch'essa pone innanzi allo sguardo. Non credo che possa prosperare una società la quale presenta scene d'orrore e d'immoralità simili a quelle che si son viste stamane nei dintorni di Horse-monger-Lane, non lungi da una moltitudine di buoni cittadini, e che sono or ignorate o dimenticate. E quando nelle nostre preghiere e nelle nostre azioni di grazie esponiamo umilmente a Dio il desiderio che esso purifichi il nostro paese delle sue miserie morali, vorrei che i vostri lettori pensassero a questa, e domandassero se non sia finalmente tempo ch'essa debba cessare.

CARLO DICKENS.

BELGIO. — *Senato. — Seduta del 14 novembre. — Presidenza del sig Dumon-Dumortier.*

La seduta viene aperta a tre ore ed un quarto con l'appello nominale e la lettura del processo verbale.

Il sig. Van Muyssen a nome della commissione della verificazione dei poteri propone l'ammissione del sig. barone d'Anethan, eletto dal distretto di Thielt. Queste conclusioni sono proposte all'unanimità, meno la voce di un membro che si è riservato il suo voto.

Il sig. presidente. V'è qualcheduno che domandi la parola?

Il sig. Van Muyssen dichiara che a parer suo vi sarebbe luogo di aspettare prima di convalidare l'elezione, poichè il sig. di Anethan provò d'essere abbastanza tassato, ma non già di aver pagato pel 1849.

Nessuno domanda la parola, quindi le conclusioni della commissione vengono adottate.

Il signor barone d'Anethan viene introdotto, e presta il giuramento. È proclamato senatore.

Il sig. presidente legge il progetto dell'indirizzo in risposta al discorso del trono.

« Sire!

« Noi ci congratuliamo colla Maestà Vostra del felice stato del paese. La nazione, giovine ancora, ha saputo conquistare per mezzo della buona volontà dei suoi figli, e colla saviezza delle sue istituzioni, un posto onorevole tra i popoli e tra i governi. Le testimonianze di fiducia e di simpatia che ne abbiamo, ci aiuteranno ad estendere favorevoli relazioni pel nostro commercio e per la nostra industria.

« Nell'ordine materiale, lo Stato è pure favorevole. La terra ci diede frutti in abbondanza; l'agricoltura incoraggiata dalle misure del governo, vede aumentarsi i prodotti della terra; il ritorno dei lavori delle fabbriche ed il progresso della nostra esportazione assicurano alla classe laboriosa un vitto a buon mercato e del lavoro di lucro.

« Le stesse Fiandre, il di cui stato fu lungamente un soggetto di ansietà pel paese, trovansi in un miglior essere, grazie alla illuminata sollecitudine del governo, non che all'attitudine ed energia degli abitatori di esse.

Le comunicazioni pronte e facili sono un bisogno dell'epoca; il Senato sente con soddisfazione i buoni risultamenti della legge postale votata nell'ultima sessione, e le convenzioni contratte colle potenze vicine. Egli applaude alle trattative incoate per estendere ad altri paesi questa facilità di relazioni.

« La sessione che apresi ci presenta delle gravi ed importanti questioni, il Senato le esaminerà con ponderazione, il suo patriottismo ed il suo zelo non mancheranno al governo onde risolvere in modo utile.

« Già nell'ultima sessione l'istruzione pubblica formò il soggetto dei nostri studii; speriamo che la legge votata otterrà lo scopo che ci siamo proposto. Noi esamineremo con attenzione e prudenza i progetti che ci verranno sottoposti quest'anno. Noi faremo ogni nostro sforzo per completare il sistema d'insegnamento in modo degno delle nostre istituzioni e della savíezza del paese.»

« Il progresso dello spirito pubblico e del tempo fanno sentire la necessità di modificare il codice penale in qualcuna delle sue disposizioni. Noi esamineremo le proposte che a tal uopo ci verranno fatte con tutta l'attenzione ch'esse meritano.

« Da lungo tempo erano reclamati dei miglioramenti nell'amministrazione delle finanze dello Stato; impegni presi non permettevano di dar corso a tali reclami. Il Senato sente ora con soddisfazione che il governo, pigliando la favorevole occasione, si propone di ordinare, in modo durevole, il servizio del cassiere dello Stato.

« I progetti di leggi portanti ordinamento delle casse di risparmio e del credito fondiario, quello sulla riforma del reggimento ipotecario, finalmente quello relativo alle casse di ritiro degli operai sono degni del più grande interesse. Noi presteremo ogni nostra cura onde essi rispondano a quanto se ne aspetta.

« Noi siamo felici di riconoscere che l'armata, per la sua disciplina, per l'istruzione sua e pel suo attaccamento, continua a rendersi degna della fiducia del paese. La guardia civica rivaleggia con essa pei sentimenti da cui è animata, e che sono un'arra novella di sicurezza alla nazione.

« Noi vedemmo l'entusiasmo che scoppiò in tutte le provincie visitate da Vostra Maestà e dalla sua augusta famiglia; abbiamo sentite le grida di gioia che l'accompagnarono in tutti i suoi viaggi. Tali dimostrazioni, pegni di fiducia e di simpatia, attestano l'intima unione della nazione col suo capo. Esse fanno fede della riconoscenza del paese per le saggie misure prese onde mantenere il Belgio in uno stato di cui deve andar superbo.

« Il Senato è sempre pronto ad appoggiare, col suo patriottico concorso, il governo di Vostra Maestà nelle sue vie di progresso e di miglioramento. Noi contribuiremo con tutte le nostre forze a mantenere quest'intima unione del paese e dei diversi rami del potere, e ci felicitiamo di veder sempre regnare questa fortunata armonia, garanzia di felicità e di bei risultamenti per la nostra patria.»

Questo progetto sarà stampato e distribuito. La discussione viene fissata per domani.

Il Senato procede in seguito alla formazione delle sue commissioni permanenti.

FRANCIA. — PARIGI, 16 *novembre.* — Secondo una nota pubblicata dal *Moniteur* il numero dei posti in libertà dietro ordine del presidente della repubblica è di 2,597 su 3,114. La cifra dei deportati di giugno, che rimangono attualmente rattenuti, fu dunque diminuita a 517, tenuto conto di 12 morti di 505 individui che tutti già avevano subito condanna giudiziaria.

Sta bene di riprodurre tali cifre, di popolarizzarle in qualche modo, perchè l'opinione pubblica che si tenta di fuorviare con tanti perfidi e menzogneri commenti sia bene ammaestrata su di che larghe proporzioni il presidente della repubblica abbia già mandato ad effetto questo nobil voto dell'amnistia, che non cadde un istante dal suo pensiero.

Quanto ai giornali rossi, non è a maravigliarsi del contegno che serbano. Non venne mai in capo ad alcuno di far assegnamento per un sol momento sulla gratitudine di una fazione.

Le grandi misure prese non ebbero certamente per iscopo di provocare ringraziamenti dalla stampa demagogica, e se ciò credettero i suoi fautori, s'ingannano a partito.

Il vero motivo della determinazione del presidente della repubblica nella liberazione dei prigioni di Belle-Isle sta nell'interesse politico, che è quello che specialmente dee essere cercato, ed è questo.

V'erano a Belle-Isle uomini che un atto sovrano della costituente aveva provvisoriamente tolti alla società. Finchè i deportati di giugno rimanevano sotto la mano del governo, la società era rassicurata, ciò è vero, ma era fisso nell'opinione, che il governo non avesse forza bastante e troppa fiducia in se medesimo per condannare, riguardo all'ordine ed alla legge, qualche centinaio d'individui.

Sia all'interno che all'estero era una sgraziata idea, che bisognava accreditare il meno possibile. Perchè fosse conciliato il rispetto all'estero, e perchè i cittadini potessero riprendere i loro lavori e i loro affari con tutta sicurezza, importava che il nostro governo provasse che poteva riposare pienamente sulla sua stessa forza, e che trovavasi abbastanza sicuro della piazza per lasciarvi ricomparire senza inquietudine alcuna coloro che vi avevano recati i torbidi.

Ecco perchè fu proclamata l'ultima amnistia, ecco il luminoso attestato che reca, ed i risultati che il paese è in dritto di aspettare da una tal misura, hanno un ben altro valore che certe ipocrite genuflessioni di conduttori di demagoghi, che alcuni spiriti distratti lamentano di non aver ottenuto.

Al vedere come il governo procede, come abbia il sentimento della propria forza, come si inquieti poco delle vane e sonore ciancie, come ben sappia che l'ordine non può più essere turbato da chicchessia, al vedere una sì grande confidenza, così ben ferma al punto che potrebbe giungere fino alla magnanimità fino all'oblìo del passato, tutti i cittadini rinvengono dei loro vecchi allarmi.

La stessa forza che il governo ha in sè passa nei loro animi, ed i provvedimenti che fanno grazia ai partiti che sono colpiti d'impotenza, diventa per tutti l'incrollabile base di un più lieto avvenire.

Questo è il senso dell'amnistia, ed il paese è sufficientemente illuminato, perchè sia così da tutti compresa.

— *I condannati dell'alta corte di Versailles.*

Dietro ordini trasmessi dal ministro dell'interno al prefetto di Seine-et-Oise, al prefetto di polizia ed agli impresarii del servizio, due vetture a cellette giunsero ieri sera alle sette a Versailles, onde prendervi i condannati e trasferirli a Doullens.

I condannati furono tantosto avvertiti della partenza, quindi dieronsi a fare i loro bauli, che a cagione del loro numero e delle loro grossezze si dovette porli sopra un carrettone coperto d'artiglieria che doveva seguire il convoglio. Tali preparativi si fecero fra la giocondità generale, ed allestita ogni cosa, prima di uscire la loro prigione, i condannati radunatisi in cerchio intorno al signor Guinard, vestito dell'uniforme d'artigliere, intuonarono in coro, quello ch'essi chiamano *preghiera della sera*, vale a dire dei canti patriottici; quindi si diedero l'abbraccio fraterno.

I condannati fecero discorso tra loro intorno alla prigione alla quale sarebbero diretti; gli uni parlarono di Blaye, gli altri di Port-Luis, alcuni di Doullens, desiderando tutti quest'ultima destinazione, dov'essi avevano à ritrovare i loro amici.

Finalmente alle otto e mezzo incominciò il trasferimento alle vetture, in presenza del prefetto di Seine-et-Oise, del generale Cavaignac, comandante il dipartimento e della guarnigione della prigione, la quale circondava le vetture. Esse erano entrate nell'interno della prigione per una porta praticata dietro la casa d'arresto, ed eravi un lungo tragitto a percorrere, traverso a corridoi, a sotterranei ed al gabinetto del procuratore generale. Il commissario generale presso l'alta corte, il signor Jaime, al quale i condannati diressero i loro ringraziamenti per le cure che egli usò loro, e le di cui disposizioni sensate facilitarono molto il trasferimento, aveva prese tutte le disposizioni necessarie.

Il passaggio dalla prigione alle vetture era rischiarato da torchi tenuti da tratto in tratto da sergenti di città. Era uno spettacolo pieno di gravità e d'emozione il vedere que' condannati passare silenziosi come ombre ed attraversare quegli anditi e quei sotterranei con passo fermo e tranquillo.

Nella prima vettura salirono undici condannati, tra i quali Pilhes, notevole per l'alta sua statura, e nella seconda dieci e tra essi Langlois, compilatore del giornale *Le Peuple*.

Subito il convoglio si mise in moto scortato da uno squadrone di corazzieri, surrogato a Sèvres da uno squadrone di dragoni.

I dintorni della prigione erano deserti, i condannati non fecero alcuna dimostrazione.

Il convoglio attraversò Parigi, corse i baluardi fino alla via Hautville, e giunse alla stazione del Nord alle undici di sera, senza avere eccitato per via altro sentimento che di curiosità.

Frattanto giunse Huber, condannato dall'alta corte, ed il luogotenente Kleber, condannato dal consiglio di guerra, ch'erano stati tolti dalla Conciergierie e che dovevano compire il convoglio. Poco dopo giunse il carrettone coperto contenente i bauli dei condannati, ed alle undici e mezzo un traino speciale partì per Amiens. Alle otto del mattino le vetture giungevano a Doullens, termine del loro viaggio. (*Evènement*).

— *Leggesi nell'* Ordre:

Una lettera privata di Roma ci dà una notizia molto grave, e che non pubblichiamo che colla più gran riserva. Il Papa udito il richiamo del sig. di Corcelles, e dell'essergli stato sostituito un generale, che univa le qualità di ministro plenipotenziario e di generale in capo, differì indefinitivamente il ritorno ne' suoi Stati.

Si sa che S. S. avea fatti i suoi preparativi per il pronto ritorno a Roma. La lettera che ci reca questa notizia senz'alcun comento, proviene da persona molto influente. Soggiungeremo che certe voci relative alla presa decisione del Papa, concordanti colle osservazioni del corrispondente, circolavano oggi all'Assemblea.

AUSTRIA. VIENNA, 11 *novembre. — Convenzione postale tra i governi dell'Austria, Modena e Parma, conclusa in Milano il 3 luglio* 1849.

S. M. l'imperatore d'Austria, re d'Ungheria, Boemia Gallizia, Lodomiria, Venezia ec. ec. ec.

S. A. R. l'arciduca, duca di Modena ec. ec. e

S. A. R. l'infante di Spagna, duca di Parma ec. ec.

Persuasi che, a facilitare ed a mantener vive le relazioni commerciali fra' loro Stati, possa giovare la soppressione di quegli impedimenti che nascono dalle tasse vigenti per le corrispondenze, e dal diverso metodo che regola gli uffici postali dei tre governi, hanno di comune accordo convenuto, ed hanno nominato a loro plenipotenziarii, cioè:

S. M. l'imperatore d'Austria, il sig. Carlo Lodovico cavaliere de Bruck, cavaliere dell'imperiale ordine austriaco di Leopoldo, suo ministro del commercio, ec.;

S. A. R. l'arciduca, duca di Modena, il sig. Teodoro conte De Volo, cavaliere dell'imperiale ordine austriaco della Corona di ferro, suo ciambellano, consigliere nel ministero degli affari esterni ec; e

S. A. R. l'infante duca di Parma, il sig. Tommaso barone Ward, grancroce dell'ordine granducale di S. Giuseppe di Toscana, senatore grancroce dell'ordine costantiniano di S. Giorgio di Parma, cavaliere di prima classe dell'ordine di S. Lodovico pel merito civile di Lucca, suo ciambellano, consigliere di Stato, ecc.

I quali essendosi riuniti in Milano ed avendo esibiti i loro pieni poteri, trovati in buona e debita forma, e quelli scambiatisi, hanno convenuto e stipulato gli articoli seguenti:

Art. I. All'oggetto che i tre Stati contraenti abbiano un'uniformità di sistema nel servizio della posta-lettere, i governi di Modena e di Parma si obbligano di adottare e fare loro proprii i relativi regolamenti e tariffe esistenti nel regno Lombardo-Veneto, e di adottare, previa l'intelligenza dei governi stessi, anche quelli che s'introducessero nel regno stesso, con facoltà di ridurre le tariffe all'equivalente più approssimativo della moneta legale nei due Stati corrente.

Art. II. Le tasse che fino ad ora si percepiscono pei pacchi e lettere che, impostati in uno dei tre Stati contraenti, sono destinati ad alcun altro di essi, verranno abolite, e saranno invece detti pacchi e lettere semplicemente tassati e trattati come quelli d'interna circolazione.

Art. III. Per le corrispondenze verso il Levante, che si spediscono dall'I. R. governo, tanto per terra nella Turchia europea, quanto per mare mediante battelli a vapore, i sudditi estensi e parmigiani verranno parificati ai sudditi austriaci nel pagamento della sopratassa, che resterà a favore dell'erario postale austriaco.

Art. IV. Sarà fatta facoltà alla direzione generale delle poste del regno Lombardo-Veneto, ed a quelle degli Stati estensi e del ducato di Parma, di corrispondere assieme, per quanto ha rapporto collo scambievole servizio; salvo il ricorrere alle vie diplomatiche fra Stato e Stato, nei casi pei quali essi direttori generali non riuscissero di porsi d'accordo.

Art. V. Ognuna delle alte parti contraenti accoglierà e farà ragione ai reclami che da alcun'altra di esse venissero inoltrati contro l'esattezza degli uffici ed impiegati postali dalla prima dipendenti; premesse però quelle verifiche e quelle giustificazioni che, senza offesa alla verità della fatta rimostranza, potessero essere del caso.

Art. VI. Restano nella piena loro osservanza, per la parte cui ora non si derogasse, le convenzioni postali esistenti fra i singoli Stati contraenti, come anche quelle cui ognuno di essi fosse vincolato inverso qualunque altro Stato. — Nel caso però che alcune di queste ultime presentassero delle maggiori facilitazioni, desse si estenderanno anche ai sudditi di ciascun altro degli Stati contraenti, nel modo stesso che sono godute dai sudditi di quello pel quale sono ora in vigore le dette convenzioni. — Altre convenzioni con Stati italiani non potranno farsi senza accordo comune.

Art. VII. La presente convenzione incomincierà ad avere il suo effetto dopo tre mesi decorsi dalla data della medesima; ben inteso che entro un tal decorso si forniscano dall'I. R. governo a quelli di Modena e di Parma tutti i dati opportuni per darvi eseguimento, e durerà per cinque anni, intendendosi però prolungata di anno in anno, ogni qualvolta sei mesi prima del termine convenuto alcuno degli Stati contraenti non dia la relativa disdetta.

Art. VIII. In ogni modo per altro, allo spirare del primo anno di durata della convenzione si presenteranno da quello o quelli dei governi contraenti che potessero avervi interesse, i prospetti delle avutene risultanze, e ciò a fine di chiedere e concertare di comune accordo i rimedii che potessero essere d'uopo pel caso di perdite considerevoli nei prodotti di alcuna delle alte parti segnatarie.

In fede di che i rispettivi plenipotenziari hanno firmata la presente in triplo originale, e vi hanno apposto il sigillo delle loro armi.

Milano, il 3 luglio 1849.

DE BRUCK. (L. S.) — TEODORO DE VOLO. (L. S.) — WARD. (L. S.)

— *Notificazione.* — Sua Maestà, con sovrana risoluzione del 9 ottobre 1849, approvò, in via di esperimento, l'uso del telegrafo di Stato per l'innoltro di corrispondenze private. Le provvisorie condizioni ed i prezzi dell'innoltro sono contenuti nel seguente regolamento, annessavi la tariffa.

Il giorno in cui seguirà l'apertura dei telegrafi dello Stato verrà reso noto a suo tempo.

Regolamento provvisorio concernente l'uso dei telegrafi di Stato da parte del pubblico.

§ 1. Delle seguenti linee di telegrafi il pubblico potrà approfittare per le corrispondenze private in tutte le direzioni:

a) da Vienna per Grätz e Lubiana a Trieste

b) da Vienna per Linz a Salisburgo.

c) da Vienna a Presburgo.

d) da Vienna per Brünn a Praga.

e) da Vienna per Olmütz a Praga.

f) da Vienna per Prerzu a Oderberg.

§ 2. L'innoltro dei dispacci telegrafici seguirà anche dalle stazioni di telegrafi per luoghi non indicati nella tariffa, cioè, o mediante la solita posta, o mediante staffette, oppure mediante appositi messi. Lo stesso vale riguardo l'invio di dispacci telegrafici da siti che non trovansi lungo la linea dei telegrafi.

§ 3. Ognuno, senz'eccezione, può approfittare dei telegrafi dello Stato verso le medesime tasse ed eguali condizioni.

§ 4. L'uso del telegrafo da parte del pubblico non potrà aver luogo che in quanto lo renda possibile l'innoltro dei dispacci di Stato e l'uso dei telegrafi all'uopo dell'esercizio delle strade ferrate.

§ 5. In regola non ha da subentrare nè riguardo alla forma, nè al contenuto dei dispacci una limitazione. Però notizie false, allarmanti ed in generale tutti i dispacci pericolosi o offendenti le leggi od invitanti a trasgredirle, non verranno telegrafati.

§ 6. Ogni dispaccio da innoltrarsi deve portare il nome, il carattere ed il domicilio dello speditore, mentre altrimenti gli verrà riconsegnato. Nei dispacci che debbono venir innoltrati dall'ultima stazione telegrafica fino al loro destino, mediante altri mezzi (§ 2) lo speditore deve indicare esattamente s'egli brama spedirli, o mediante la solita posta, o mediante staffetta, o mediante proprii messi.

§ 7. Onde rendere possibilmente accessibile l'uso del telegrafo a molti corrispondenti, un dispaccio telegrafico non dee contenere più di cento parole. Varii dispacci successivi d'uno stesso speditore non potranno

verranno inoltrati se non quando gli apparati nella sezione stessa non vengono impiegati per uso di altri corrispondenti.

§ 8. Gli uffici dei telegrafi sono aperti al pubblico ad ogni ora. Restano stabilite come ore di giorno per la consegna dalle ore 7 di mattina alle 9 di sera, e come ore di notte dalle ore 9 di sera alle 7 della mattina.

§ 9. L'annunzio del dispaccio da spedirsi seguirà presso il capo della stazione telegrafica, e in caso di bisogno presso il suo sostituto. Questi dispone che le tasse da pagarsi a norma della tariffa vengano calcolate indi esatte dal corrispondente, e registrate in un apposito giornale d'incassi, e così pure che al corrispondente venga certificata la consegna fatta, nonchè rilasciata la rispettiva ricevuta dell'importo pagato. In pari tempo vengono pure incassati:

a) la tassa di consegna (§ 15);

b) poi il porto postale; la tassa per la staffetta o pel messo dei dispacci (§ 2) che sono da inoltrarsi dall'ultima stazione dei telegrafi, in quantochè questi importi sieno conosciuti dalla stazione telegrafica;

c) e così pure, in caso che il dispaccio venisse collazionato, si pagherà la tassa del collazionamento.

Non potendosi subito precisare le spese ad b) nell'atto della consegna, il corrispondente avrà, per coprirle, a depositare presso la stazione del telegrafo un importo adatto.

§ 10. Il calcolo delle tasse per l'innoltro si farà secondo la tariffa stabilita.

È dessa basata sul numero delle parole contenute nel dispaccio e sulla lontananza del luogo di consegna dal luogo di destino. Venticinque parole formano l'unità pel pagamento della tassa. Per ogni quindici parole o per una frazione di 15 parole oltre le venticinque, è da pagare la metà della tassa destinata per 25 parole.

Verranno pure tassati gl'indirizzi, le firme e la data; — All'incontro non si calcoleranno i segni di interpunzione.

Ogni numero espresso in cifra, di qualsiasi grandezza, verrà risguardato come una parola, e come tale calcolato; ciò che è da riguardarsi come una parola, ha da decidere il capo della stazione telegrafica, oppure il suo facente funzione, senza che possa farsi un ricorso contro la sua decisione.

Per dispacci che vengono consegnati durante la notte si pagherà la metà di più della tassa stabilita nella tariffa.

§ 11. L'innoltro dei dispacci telegrafici avverrà secondo l'ordine in cui furono consegnati, e ciò colle limitazioni risultanti dai §§ 4 e 7. Per ogni singolo ufficio telegrafico viene stabilito per la telegrafia un tempo preciso, durante il quale esso gode la prerogativa sugli altri.

§ 12. Tutti gl'impiegati al telegrafo sono obbligati a mantenere il massimo segreto intorno il contenuto dei dispacci telegrafici. A persone straniere è vietato l'accesso nella camera in cui lavorano i telegrafisti se non coll'espresso permesso della direzione o del rispettivo capo della stazione o del suo facente funzione, ed anche ciò solo nel caso in cui non si telegrafa.

§ 13. A richiesta delle parti verrà collazionato ogni dispaccio, cioè la stazione che spedisce il dispaccio ha da ricevere di ritorno per via telegrafica dalla stazione per cui era destinato il contenuto del dispaccio stesso, tal quale fu compreso da questa, per il che il corrispondente avrà da pagare la metà della tassa stabilita dalla tariffa, e questa a titolo di collazionamento.

§ 14. Ogni dispaccio telegrafico, appena giunto, verrà chiaramente trascritto dal rispettivo ufficio telegrafico, coperto debitamente e munito di sigillo; indi rimesso a chi spetta da un messo giurato, o mediante la posta, o mediante un messo apposito. Il ricevitore deve confermare l'esatta consegna, indicandovi l'ora in cui seguì, in un apposito libro che gli verrà presentato, o secondo le circostanze mediante una speciale ricevuta.

§ 15. Per la consegna di ogni dispaccio telegrafico devesi pagare una tassa, indipendentemente da ogni altra, cioè: se la consegna segue di giorno carantani 20, se di notte carantani 30.

§ 16. L'amministrazione di Stato non s'assume garanzia alcuna riguardo l'innoltro delle corrispondenze telegrafiche, epperò neanche l'obbligo di spedirle in un certo spazio di tempo. Però dessa assicura, in caso che il dispaccio non possa venire telegrafato entro 24 ore dopo la consegna, la restituzione della tassa pagata.

§ 17. L'amministrazione di Stato si riserva di sospendere totalmente l'uso del telegrafo per corrispondenze private, esigendolo le circostanze.

NECROLOGIA. — Pietro Anderloni. — Alcuni giorni sono moriva nella sua villa di Cabiate il celebre incisore, professore Pietro Anderloni, lasciando un forte desiderio di sè in tutti i suoi discepoli ed amici. Nato in Santa Eufemia presso Brescia nell'anno 1785, sentivasi dapprima fortemente inclinato alla pittura, ma si diede, per consiglio di un suo parente, all'arte del bulino. Perfezionossi in questa in Milano sotto la direzione del celebre Longhi, al fianco del quale lavorò per nove anni con tanta valentia, che i lavori dello scolaro furono non di rado scambiati per opera del maestro. Allora fu ch'egli fece il suo primo lavoro in grande per commissione del vicerè Eugenio, cioè *Napoleone dopo la battaglia d'Eylau*, onde fu poi dall'imperatore insignito di medaglia d'oro. Nell'anno 1811 riportò il primo premio dell'accademia per una Madonna di Raffaello; si separò dal Longhi, e mandò fuori due opere, l'*Adultera* del Tiziano e il *Mosè* del Poussin, che lo fecero venire in maggior nominanza. Nel 1823 terminò la *Madonna col bambino e due angioli preganti* del Tiziano; e nel 1824 si condusse a Roma, dove fece una *Sacra Famiglia* di Raffaello, ed *Eliodoro ed Attila* dello stesso artefice.

Nell'anno 1831 moriva il Longhi a Milano, e al suo posto veniva chiamato l'Anderloni e confermatovi nel 1838 con nomina definitiva. I suoi lavori, di parecchi de' quali taciamo per brevità, già gli avevano procacciato una tale celebrità, che non solo le italiane accademie lo fecero loro membro, ma gareggiavano a fregiarsi del suo nome eziandio le forestiere, tra cui le accademie imperiali di Vienna e Pietroborgo, l'istituto di Francia, ecc.

Gli ultimi lavori dell'Anderloni furono un *Giudizio di Salomone* di Raffaello, e una *Madonna* della scuola del Correggio, che sventuratamente per la sopraggiunta infermità dell'artefice si rimasero incompiuti.

L'Anderloni, che lascia dietro di sè una vedova con sette figliuoli, visse onorato e stimato così per le qualità d'uomo, come d'artista. I meriti delle sue opere sono riconosciuti da giudici competenti d'ogni paese, e appartengono alla storia dell'arte.

NOTIZIE DEL MATTINO.

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Nella gravità delle circostanze presenti la lealtà che io credo aver dimostrata sinora nelle parole e negli atti dovrebbe forse bastare ad allontanar dagli animi ogni incertezza. Sento ciò non ostante, se non la necessità, il desiderio di volgere a' miei popoli parole che sieno nuovo pegno di sicurezza, ed espressione al tempo stesso di giustizia e di verità.

Per la dissoluzione della Camera dei deputati le libertà del paese non corrono rischio veruno. Esse sono tutelate dalla venerata memoria di re Carlo Alberto, mio padre: sono affidate all'onore della Casa di Savoia, sono protette dalla religione de' miei giuramenti: chi oserebbe temere per loro?

Prima di radunare il Parlamento volsi alla nazione e più agli elettori franche parole. Nel mio proclama del 3 luglio 1849 io li ammoniva a tener tali modi che non si rendesse impossibile lo Statuto. Ma soltanto un terzo o poco più di essi concorreva alle elezioni. Il rimanente trascurava quel diritto che è insieme stretto dovere d'ognuno in un libero Stato. Io aveva adempiuto al dover mio; perchè non adempierono al loro?

Nel discorso della Corona io faceva conoscere, e non n'era pur troppo bisogno, le tristi condizioni dello Stato. Io mostrava la necessità di dar tregua ad ogni passione di parte, e risolvere prontamente le vitali questioni che tenevano in forse la cosa pubblica. Le mie parole erano mosse da profondo amor patrio e da intemerata lealtà. Qual frutto ottennero?

I primi atti della Camera furono ostili alla Corona. La Camera usò d'un suo diritto. Ma se io aveva dimenticato, essa non doveva dimenticare.

Taccio della guerra fuor di ragione mossa dall'Opposizione a quella politica che i miei ministri lealmente seguivano, e che era la sola possibile.

Taccio degli assalti mossi a detrimento di quella prerogativa che m'accorda la legge dello Stato. Ma bene ho ragione di chiedere severo conto alla Camera degli ultimi suoi atti, e ne appello, sicuro, al giudizio d'Italia e d'Europa.

Io firmava un trattato coll'Austria, onorevole e non rovinoso. Così voleva il ben pubblico. L'onore del paese, la religione del mio giuramento volevano insieme che venisse fedelmente eseguito senza doppiezza o cavilli. I miei ministri ne chiedevano l'assenso alla Camera, che apponendovi una condizione, rendeva tale assenso inaccettabile, poichè distruggeva la reciproca indipendenza dei tre poteri, e violava così lo Statuto del Regno.

Io ho giurato mantenere in esso giustizia, libertà nel suo diritto ad ognuno. Ho promesso salvar la nazione dalla tirannia dei partiti, qualunque siasi il nome, lo scopo, il grado degli uomini che li compongono.

Queste promesse, questi giuramenti li adempio disciogliendo una Camera divenuta impossibile, li adempio convocandone un'altra immediatamente; ma se il paese, se gli elettori mi negano il loro concorso, non su me ricadrà oramai la responsabilità del futuro, e ne' disordini che potessero avvenirne non avranno a dolersi di me, ma avranno a dolersi di loro.

Se io credetti dover mio il far udire in quest'occasione parole severe, mi confido che il senno, la giustizia pubblica conosca ch'esse sono impresse al tempo stesso d'un profondo amore de' miei Popoli e de' loro veri vantaggi, che sorgono dalla ferma mia volontà di mantenere le loro libertà e di difenderle dagli esterni, come dagli interni nemici.

Giammai sin qui la Casa di Savoia non ricorse invano alla fede, al senno, all'amore de' suoi Popoli. Ho dunque il diritto di confidare in loro nell'occasione presente, e di tener per fermo, che uniti potremo salvar lo Statuto ed il paese dai pericoli che lo minacciano.

Dato dal Nostro Real Castello di Moncalieri addì 20 novembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

M. D'Azeglio.

VITTORIO EMANUELE II.

Veduto l'articolo 9 dello Statuto;

Veduta la legge del 17 marzo 1849;

Sentito il consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La Camera dei deputati è sciolta.

Art. 2. I collegi elettorali sono convocati pel giorno 9 del prossimo mese di dicembre, ad effetto di eleggere ciascuno un deputato.

I collegi elettorali della Sardegna sono convocati allo stesso effetto pel giorno 13 del prossimo dicembre.

Art. 3. Sta fermo il disposto dagli articoli 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 12 e 13 del nostro decreto del 30 dello scorso giugno.

Art. 4. Le designazioni contemplate nel precitato articolo 5 del decreto del 30 giugno, saranno pubblicate in ciascun comune del distretto elettorale almeno la domenica precedente alla convocazione del collegio, vale a dire il 2 del prossimo dicembre.

Art. 5. Ove occorra una seconda votazione, essa avrà luogo il 10 di detto mese di dicembre per li collegi i cui elettori saranno tutti riuniti nel capo-luogo del distretto, e l'11 dello stesso mese pei collegi divisi in sezioni che si riuniranno in diversi capi-luoghi di mandamento.

Art. 6. L'ufficio principale di ciascun collegio stenderà due liste, una degli elettori che avranno preso parte alla votazione, l'altra di quelli che se ne saranno astenuti, e le trasmetterà al nostro ministro dell'interno unitamente al processo verbale che gli indirizzerà in conformità dell'art. 96 della legge del 17 marzo 1848, e ciò all'oggetto di provvedere quindi come sarà opportuno.

Art. 7. Il Senato del regno e la Camera dei deputati sono convocati pel giorno 20 del prossimo dicembre.

Art. 8. Il nostro ministro segretario di Stato dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino addì 20 di novembre 1849

VITTORIO EMANUELE.

Galvagno.

Dicesi che i deputati Cabella, Buffa e Guglielmi siansi portati da S. M. Vittorio Emanuele; vuolsi anche che un deputato della sinistra abbia avuto ricorso all'ambasciatore di Francia signor Murat onde interponesse i suoi uffici nella crisi attuale

ELEZIONI.

Savigliano. Fu eletto a grandissima maggioranza il cav. Pietro di Santa Rosa ministro.

Chambéry, 19 *novembre*. Il sig. Parent padre fu eletto deputato con 262 voti. Il suo competente Chapperon ne ottenne 249. È da notarsi che nel primo scrutinio il sig. Chapperon aveva ottenuta una forte maggioranza. Il *Courrier des Alpes* attribuisce questo cangiamento nell'opinione dei votanti al malcontento prodotto dalla misura presa relativamente agli studenti della Savoia.

Marsiglia, 17 *novembre*. — Il signor generale di divisione Baraguay-d'Hilliers, recandosi a Roma per assumervi il comando in capo, giunse a Marsiglia accompagnato dal capo squadrone Dieu e dal capitano Fay del corpo dello Stato maggiore, suoi due aiutanti di campo. Il generale era partito da Parigi il 12; riparti ieri a mezzodì da Marsiglia a bordo del *Veloce*, battello a vapore messo a disposizione del governo.

— Il sig. *Guizot* è giunto a Parigi.

Prussia. — La seconda Camera adottava il giorno 14 gli articoli della costituzione, i quali portano che le chiese cattoliche ed evangeliche, e tutte le altre società religiose si manterranno in possessione di tutti i loro edifizii e loro proprietà, e regoleranno da sè i proprii affari.

— In una lettera di Berlino, in data dei 14, è detto essere insorta differenza tra il re di Prussia ed i suoi ministri intorno al punto se abbiasi a concedere una indennità ai nobili per l'abolizione del privilegio della loro esenzione dalle tasse, affermando il re ch'essi abbiano dritto ad un'indennità e sostenendosi il contrario dai ministri.

Viddino, 4 *novembre*. — Sull'emigrazione ungherese l'*Oss. Triest.* reca:

« Tutti gli emigrati magiari sono stati trasportati a Sciumla. Ai 30 di ottobre vi partì la prima colonna, composta di 400 Polacchi. Murat-pascià (Bem) era alla testa de' medesimi; a lui si associarono Mészaros ed il conte Vay. Il 31 partirono 102 Italiani, guidati dal conte Monti. Al primo di novembre si pose in movimento la terza colonna, formata di rinegati (eccettuati Bem e Balogh), guidati da Stein, ora Ferad-bascià, alla testa di 165 uomini. Seguiva quindi Kmetti (Kiamil-pascià) col suo seguito. Ai 3 di novembre partirono i magiari con alcuni esteri nel numero complessivo di 320 individui. Kossuth portava sul suo cappello una grande piuma bianca, al suo fianco cavalcava Balogh. Erano ancora del seguito il conte Casimiro Batthyany, i due Perczel ed il polacco Przyjemski. Parte a piedi, parte in carrozza, si trovavano circa 40 donne. La contessa Batthyany aveva la sua propria carrozza. L'ex-consigliere ministeriale Házmam si trovava in un carro a due ruote.

Pietroborgo, 6 *novembre*. L'*Invalido Russo* dà la notizia che le truppe della Guardia sono in via di ritorno verso Pietroborgo. Il reggimento Preobraschen è giunto qui fin dal 31 del mese passato, e gli altri saranno di ritorno prima del 13 corrente.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO CARIGNANO.

(Oggi 21 novembre, ore 7)

Nabucodonosor. — Opera.

La giovane ungherese. — Ballo. — Coi primi ballerini danzanti la *Monticelli* ed il *Gardella* che eseguiranno un passo a due nel primo atto.

TEATRO D'ANGENNES.

La drammatica compagnia francese rappresenta:

Mathilde, di Eugenio Sue.

Giovedì 22 corrente a benefizio dei signori coniugi Leblanc le seguenti nuovissime produzioni:

Le Chevalier d'Essonne, comédie nouvelle mêlée de chant en trois actes.

Une femme qui a une jambe de bois, comédie-vaudeville en 1 acte.

Le bal d'ouvriers, vaudeville en 1 acte.

Le nouveau tarif des poids et des mésures, chansonnette comique par M.r Périchon.

FONDI PUBBLICI

Torino 20 *novembre* 1849.

1819 — decorrenza	1.o ottobre	86	3[4
1831 — id.	1.o luglio	—	—
1848 — id.	1.o settembre	84	—
1849 — id.	1.o ottobre	83	3[4
1849 — id.	1.o luglio	85	—
1834 — obbligazioni		—	—
1849 — id.		915 a 920	

Azioni del fuoco	— —	—
Azioni del gaz	— —	—
Azioni della banca di Genova . . .	— —	—
Azioni della banca di Torino . . .	— —	—
Buoni del tesoro *perdenti*	— —	—
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	25 —	—

Borsa di Parigi, 17 *novembre*. — Gli affari in fondi pubblici sono oggi stati poco animati. In seguito alla dichiarazione del ministro della guerra che il bilancio del suo dipartimento potrebb'essere ridotto di 50 milioni, il 5 0[0 si alzò nella piccola borsa del *Passage de l'Opéra* a 90, 15. Ma questo prezzo non s'è potuto sostenere oggi. A contanti, il 5 0[0 rimane a 89, 85 con ribasso di 5 cent., e il 3 0[0 a 57 con ribasso di 15 cent.

Tipografia Ferrero e Franco

Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Anno II. — Torino, Giovedì 22 Novembre 1849. — N.° 588.

TORINO

Torino, 21 Novembre.

Ieri abbiamo pubblicato il proclama con cui S. M. si dirige ai suoi popoli, nel momento in cui il ministero ha sciolto e riconvocato la rappresentanza nazionale, come un tentativo capace di farci uscire dalla difficile posizione in cui la sinistra ci ha posti. Il modo in cui i giornali di quel partito si sono affaticati a dimostrare la inopportunità, i pericoli, e fino l'incostituzionalità che essi son sempre pronti a trovare in tutto ciò che attraversi i loro disegni, è più che sufficiente a spiegare il bisogno della parola reale in un momento sì grave. Di trame, di sinistre vedute, di prossime reazioni, si è già tanto parlato, che sradicare dagli animi disaccorti queste fatali preoccupazioni, niuno potrebbe, fuorchè il linguaggio franco e preciso di un Re che non ha nulla a nascondere, nulla a rimproverarsi e nulla a temere. I profeti delle nostre sciagure che risponderanno ora ad un Re, il quale comincia dal dire che « le libertà del paese non corrono rischio veruno, perchè tutelate dalla venerata « memoria di re Carlo Alberto, perchè affidate all'onore di casa di Savoia, perchè protette dalla religione de' suoi giuramenti? » Ad un Re che dopo aver dato uno sguardo sopra il passato, finisce col protestare ancora una volta la sua « ferma volontà di « mantenere le libertà, difenderle dagli esterni come « dagli interni nemici » e col fare un solenne appello « alla fede, al senno, all'amore de' suoi popoli» perchè si uniscano a lui « e salvino lo Statuto ed il paese « dai pericoli che lo minacciano? » Probabilmente, questi non son sentimenti che cadano gran fatto in acconcio agli urgenti bisogni della stampa democratica. Il più grande argomento delle sue lamentazioni vien meno. La libertà è salva. Le trame *rugiadose* sparirono. La quistione è uscita dalla sfera dell'interesse popolare, è ridotta alle sue microscopiche proporzioni; non si tratta più di costituzione e di libertà, si tratta di sapere soltanto se il Piemonte e l'Italia debbano ancora dipendere da' capricci e dalle ambizioni di questo o quel crocchio, di questo o quel giornalista.

Ora toccherà agli elettori il decidere. La maggioranza della Camera sciolta dovrebbe, ci pare, aver tutte esaurite le formole con cui si può sedurre la buona fede di un elettore. Furono uomini DEMOCRATICI, e ci diedero la giornata di Novara. Furono uomini di moderazione e di senno, e ci han dato una sessione che resterà come eterno esempio di umiliazione al regime costituzionale. Furono uomini ardenti di libertà, e per opera loro la libertà sarebbe a quest'ora impossibile fra di noi, come lo è divenuta in altri paesi, se quanto essi han cercato distruggere, Vittorio Emanuele non avesse avuto il fermo proposito di sorreggere e fortificare vieppiù.

Tocca agli elettori il decidere tra un Re che li chiama e li rassicura, ed un partito che, in prova della sua lealtà e del suo attaccamento al principio costituzionale e monarchico, cominciò dall'abusare così stranamente de' proprii dritti, da fare l'apoteosi della rivolta, e personificarla in un nome che l'amnistia avea potuto coprire, ma l'opinione avea condannato.

Tocca agli elettori il decidere tra uomini, della cui politica sapienza, della cui moderazione, e, come essi dicono, del cui *candore* e *disinteresse* han già avuto le splendide e molte prove delle due ultime sessioni, e un governo a cui non potrebbero rimproverare che la fredda pazienza di chi è pronto a subire tutti i possibili sacrifizii, purchè si salvi il paese; un governo pur non di meno, a cui tutto han contrastato o negato, imposte, appoggio, fiducia, e fino il consenso di fermare una pace che la forza ci ha imposto, e che essi medesimi riconoscono di non potersi sospendere.

Noi crediamo che bisogna esser ciechi per non conoscere che il tempo di uomini tali è fatto. Ci è voluta questa desolante esperienza per avvedersene, rimane a sperare che sarà l'ultima. La posizione del paese è complicata. Non poteva avvenire diversamente: sanno i lettori che lo abbiamo predetto, allorchè dicevamo che il consiglio da poter dare ai nemici del nostro paese sarebbe stato quello di invitarli a promuovere le candidature di quegli uomini che poi divennero maggioranza. Ma questa posizione ammette ancora un rimedio; un solo, allontanare i loro nomi dall'urne. Se i collegi vacilleranno, la posizione diventerà disperata.

Non crediamo doverci estendere a commentare la relazione del ministro dell'interno al Re per lo scioglimento della Camera. È tutto ciò che potevasi fare di meglio, di più lucido, di più sennato e di più leale. L'ostinazione della Camera avanti agli sforzi fatti dal ministero per evitare una inutile resistenza, e l'incostituzionalità del voto, son colpe che non abbisognano di spiegazione, tutto il mondo le ha vedute e giudicate.

Troviamo poi sommamente ben fatto che il ministro abbia espressamente toccato l'articolo delle imposte indirette, la cui riscossione, grazie alla *generosa e costituzionale* antiveggenza della sinistra, verrebbe a non trovarsi autorizzata dal primo del prossimo dicembre. In un paese in cui in meno di due anni si procedette a tre scioglimenti della Camera elettiva, un governo ha tutte le buone ragioni per contare che i contribuenti col loro concorso volontario aiuteranno le sue ferme e leali intenzioni; e insegneranno così ai partiti che la prerogativa di votare le imposte si dà alla rappresentanza nazionale come mezzo di frenare i cattivi governi, non come l'avevano interpretata i deputati della sinistra che ci vedevano una specie d'investitura, creata per perpetuare nelle loro persone il mandato di cui facevano tanto strazio.

Se alcuna cosa potessimo invidiare ai nostri avversarii politici, questa sarebbe la facilità veramente ammirabile, colla quale d'oggi in domani vi cambiano di punto in bianco i termini della quistione, senza un'inquietudine al mondo dei precedenti già ammessi, delle contraddizioni che ne seguiranno.

Ai dì passati la quistione della legge sull'emigrazione era quistione di onor nazionale, di debito sacro, al quale si dovesse in ogni modo ed a qualunque costo soddisfare. — Oggi non è più che una semplice quistione di giorni; si tratta solo di vedere se debbasi votarla prima o dopo il trattato; ma la cosa del resto per se medesima è affatto insignificante. Singolar modo di ragionare in verità! e molto arguto e savio spediente di procacciarsi le apparenze della ragione e del buon diritto!

Ma anzi tutto, se veramente la cosa è in questi termini, se non si trattava che di un *primo* o di un *poi*; se questo *prima* e questo *poi* erano bazzecole da nulla; se non avevano importanza veruna, perchè tanta insistenza nel voler l'uno piuttosto che l'altro?

Tutto il dissenso, voi dite, *non consisteva che in una mera questione di tempo.* — E sia pure. — Ma questa questione di tempo od avea una qualche importanza od era cosa indifferente.

Nell'ultima ipotesi, perchè la Camera non volle farsi paga alle solenni ed esplicite dichiarazioni del ministero? Fu dunque un mero puntiglio della maggioranza quello che decise il voto della proposta Cadorna? Fu dunque una velleità d'amor proprio dei *settantadue*?

Si vorrebbe far credere che il puntiglio ci fu, ma nel governo. Senonchè, per dimostrarlo bisognerebbe falsar l'ordine cronologico della discussione e del voto.

Il ministero dichiarò credere urgentissimo il voto del trattato; acconsentire che la riserva della presentazione di una legge sull'emigrazione accompagnasse tal voto; ma credere che nell'interesse del credito pubblico, ed a calmare le inquietudini della nazione fosse d'uopo votar senz'indugio il trattato.

Il signor Cadorna propose invece si sospendesse il voto sino a che si fosse *con legge provveduto* alla sorte degli emigrati.

La questione del *prima* e del *poi* (*stile della Concordia*) chi la suscita?

Il ministero proseguendo una discussione iniziata da più giorni, insistendo per una deliberazione sovra una materia stata lungamente meditata, e intorno la quale già erasi fatta una relazione e proposte le conclusioni dalla commissione?

O non il signor Cadorna e i suoi amici politici, che gettano in mezzo a questa discussione, già stata fino a quel giorno attraversata in mille maniere, una nuova proposta per complicarla sempre più, e crescere le difficoltà della soluzione?

Non è che una questione di tempo, voi dite: ma perchè in essa vi ostinate siffattamente? Perchè ad essa posponete le dichiarazioni, e le proteste del ministero? Dissimulò forse un solo istante l'opinione sua su tale riguardo? Cercò forse di nascondere le possibili conseguenze d'un conflitto su questo punto? Esitò forse a dichiarare altamente, com'egli credesse incostituzionale quel voto che attentava all'indipendenza degli altri due poteri legislativi?

E a fronte di queste dichiarazioni, se non vedevate nella questione che si agitava, se non che un *prima*, ed un *poi* affatto insignificanti, perchè di essa faceste una questione politica sì grave e capitale, da aggrandirla sino alle proporzioni di una questione di scioglimento o del ministero, o della Camera?

Non fu che un puntiglio secondo la vostra espressione, e noi la accettiamo; ma chi furono i puntigliosi?

I ministri che proseguirono la emissione di un voto comandato dallo Statuto, e che da ben tre mesi inutilmente chiedono: od i *settantadue* che pretesero rimandare alle calende greche ogni deliberazione sul trattato?

Eh via! gittate la maschera, e abbiate il coraggio della vostra opinione!

Voi aveto sperato nella debolezza del governo. — Egli aveva già fatto qualche concessione alle vostre esigenze — e voi attribuiste a fiacchezza sua ciò che franco e leale desiderio di conciliazione avevagli consigliato di fare. E voleste ostentare le vostre forze, e voleste imporgli una nuova umiliazione, e misuraste l'indiscrezione delle pretese vostre alla condiscendenza sua...

Ma questa volta i calcoli fallivano; nella coscienza de' suoi doveri, nel sentimento della propria dignità il governo trovava tutta l'energia necessaria per resistere alla quasi coazione che si voleva su di esso esercitare.

Ed ora, amaramente delusi nella vostra aspettazione, sopraffatti da una prova di fermezza alla quale eravate sì lontani dallo attendervi, gettate gli acuti strilli, e non potendo far meglio, v'ingegnate di consolarvi, scambiando i termini della questione, e cercando di falsare i giudizii con una maestria da disgradarne ogni più destro giuocatore di bussolotti.

Ma temo tuttavia che questa volta il tiro non vi riesca a bene, e non vi giovino meglio le questioni di *prima* e di *poi*, che i pretesti dei *cavilli preposteri* (sempre stile della *Concordia*).

Per quanto v'ingegnate di rimpicciolire la portata della mozione Cadorna, il popolo piemontese ha sufficiente buon senso per comprendere che significasse, e dove mirasse.

Egli vede ch'essa in sostanza non era se non un mezzo di aggiornare nuovamente ogni voto sul trattato; che essa tendeva a stabilire un precedente funesto alla indipendenza dei poteri; che essa conteneva una violenza morale a pregiudizio del governo e del Senato; che per essa intendeasi, in ogni possibile evento, di far ricadere su questi la responsabilità di ogni futura difficoltà che si attraversasse alla definitiva deliberazione sul trattato.

Questo vede e comprende il buon senso popolare: e tali semplici nozioni di fatto gli basteranno, ne siamo certi, per tenersi in guardia contro tutti i sofismi e le declamazioni degli organi dell'opposizione sistematica.

La buona fede *dell'* Opinione
nelle citazioni.

L'*Opinione* nel suo numero di domenica scorsa aveva citato l'articolo 9 dello Statuto, come quello che stabilisse la proroga del Parlamento doversi fare per *decreto* e non per *proclami*.

Noi osservammo (num. 585), che quell'articolo, *desunto dalle Carte francesi*, aveva tanto a fare come l'Apocalisse nella questione di vedere qual forma debba aver l'atto con cui si prorogano le Camere legislative.

Or ecco che colla solita sua *buona fede* l'*Opinione* non teme di asserire (num. 282) che *il Risorgimento dice che quel proclama fu desunto dalle Carte francesi.*

Altri forse sarà severo nel portar giudizio su tale falsificazione; noi crediamo dover essere indulgenti coi profondi statisti dell'*Opinione*, ai quali, benchè così teneri dei *decreti* a preferenza dei *proclami*, venne già il *decreto* del 20 corrente a dare una pratica lezione sulla distinzione che passa fra quelle due forme di regia provvisione.

Quanto alla lezione teorica, venne pur data all'*Opinione* con corredo di elette dottrine costituzionali dall'*Istruttore del popolo* nel suo num. 233, a cui pienamente ci riferiamo.

Riceviamo dal sig. Urbano Rattazzi la seguente lettera:

Ill.mo sig. Direttore,

Nel n. 585 del giornale da V. S. Ill.ma diretto fu inserta una dichiarazione del sig. luogotenente generale Chrzanowski, nella quale rispondendo al discorso da me pronunziato nella Camera dei deputati il 15 corrente, afferma di non avere prima del 12 marzo ricevuta alcuna lettera, o dispaccio telegrafico, che gli annunziasse essere stata definitivamente presa la risoluzione di denunziare l'armistizio.

Non posso lasciar passare inosservata questa dichiarazione, la quale non solo è contraria alla verità, ma è per buona sorte contraddetta dai dispacci telegrafici, che debbono ancora esistere: quindi io prego la gentilezza di V. S. Ill.ma a voler far inserire in un prossimo numero del di lei giornale la seguente risposta.

« Non posso attribuire, che a mera dimenticanza del « signor luogotenente generale Chrzanowski la di lui « asserzione di non avere ricevuto se non il giorno 13 « un dispaccio, che gli annunziasse la risoluzione presa « di denunziare l'armistizio. Non ostante questa sua « asserzione sostengo la verità di quanto ho affermato « nel mio discorso. E per darne la prova invito il luogotenente generale Chrzanowski a rispondere senza « ambagi, e senza reticenze a queste domande:

« 1. Se nel giorno 8 marzo scorso non abbia ricevuto dal ministro dell'interno un dispaccio a lui diretto, ed espresso in questi precisi termini: Sì *il giorno* 12.

« 2. Se nel giorno 12 stesso mese di marzo egli non « abbia a me diretto un altro dispaccio telegrafico « così concepito: *Il* Sì *è stato eseguito?*

« 3. Se nel giorno stesso del 12, e tosto dopo non « abbia ricevuto da me un altro dispaccio, nel quale « gli si rispondeva, che il Sì *doveva essersi eseguito.*

« 4. E finalmente, se sia o non vero, che nella conferenza da esso sig. luogotenente generale tenuta cogli « ex-ministri Cadorna e Tecchio nella città d'Alessandria, e nel giorno 7 di marzo, non si fosse inteso « tra di essi, che per dargli più prontamente la notizia « del giorno in cui si sarebbe deliberato di denunziare « l'armistizio, gli verrebbe notificato per mezzo del telegrafo, e che gli si darebbe colle seguenti parole: « *Sì il giorno*... affinchè così potesse la cosa meglio « tenersi occulta al pubblico; il che sarebbe stato difficile, se il tenore della deliberazione si fosse chiaramente espresso nel dispaccio.

« Non dubito che il sig. luogotenente generale, richiamando questi particolari alla sua memoria, potrà « risovvenirsene, e vorrà nella sua lealtà ammetterli. « In ogni caso tengo per fermo, che i dispacci esistono « ancora, e penso che la commissione d'inchiesta non « avrà mancato di farseli comunicare. Io poi ritengo « per buona ventura ancora presso di me la copia autentica del dispaccio del 12 che mi fu dal sig. luogotenente generale trasmesso, e di cui feci cenno più « sopra. Ora vorrei, ch'egli mi spiegasse a qual fine « nel giorno 12 domandava se il *sì* era stato eseguito, « quando non fosse stato partecipe che in quel giorno « doveva aver luogo la denunzia dell'armistizio?

« Non vi fu dunque, lo ripeto, ritardo nè di cinque « giorni, nè di cinque ore: non vi fu che il ritardo « materialmente necessario, perchè la notizia potesse « essere da Torino trasmessa in Alessandria col mezzo « del telegrafo: la deliberazione fu presa dal consiglio « nel mattino dell'8: nel mattino stesso era notificata « al general maggiore ».

Casale, 20 novembre 1849.

U. RATTAZZI.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — *Relazione al Re.*

Sire,

Quando la M. V., fedele alle sue promesse, e ferma in quella lealtà che è vanto e gloria dell'illustre Casa di Savoia, convocava in luglio scorso le Camere del regno, il ministero ne traeva i più lieti augurii; egli non poteva menomamente dubitare che come la conservazione delle pubbliche franchigie è il miglior mezzo per mantenere l'accordo tra il principato e la nazione, così convenisse di porle in sicuro contro ogni attentato, chiamando la rappresentanza della nazione a par-

tecipare alla custodia di questo sacro deposito. La Camera dei deputati, secondo l'opinione del consiglio dei ministri, non ha ben compresa questa sua missione, che era tutta di pace e di concordia. Le deliberazioni di quel corpo legislativo non corrisposero all'aspettazione del paese. L'ultimo suo voto è incostituzionale, e non è a fronte di un atto incostituzionale che avrebbe dovuto ritirarsi un ministero, le cui intenzioni tutte furono sempre rivolte al rassodamento delle libertà donateci dal magnanimo Carlo Alberto.

Insisteva il ministero per l'approvazione del trattato di pace; egli poteva avere fondata speranza che sarebbe approvato, dopochè la Camera aveva autorizzato il pagamento della prima rata dell'indennità di guerra, e la rimessione all'Austria dei titoli per gli altri 60 milioni.

La cosa andò ben altrimenti: dopo quattro giorni di discussione, nella quale si andava a gara per riconoscere la necessità per il nostro paese d'accettare il trattato, si volle colla risoluzione della Camera provvedere alla sorte degli emigrati delle provincie state unite allo Stato in forza delle leggi votate nell'anno scorso dal Parlamento. Non mancò il ministero di osservare, che dei provvedimenti relativi non si potesse fare una condizione all'accettazione del trattato; dichiarava le intenzioni del governo favorevoli a quegli emigrati, e specialmente a quelli esclusi dalle amnistie; diceva avere per sè non solo il passato, ma i fatti presenti che spiegassero più chiaramente le sue intenzioni, rappresentava alla Camera tutta l'urgenza di approvare il trattato di pace. Per ultimo il ministero si dichiarava disposto a presentare un progetto di legge a quell'uopo, insistendo pur sempre per l'urgenza della chiesta deliberazione.

Accettavasi la promessa del ministero, e proposta la sospensione d'ogni deliberazione, finchè si fosse provveduto con legge a quel riguardo, la sospensione veniva decretata.

L'incostituzionalità del voto è evidente per chiunque rifletta, ch'esso è lesivo dell'indipendenza dei tre poteri, poichè fa dipendere l'approvazione del trattato dall'accettazione di una legge per parte del Senato, il cui assenso non potevasi certamente nè promettere, nè guarentire dal ministero; senza far caso ancora della grave difficoltà che avrebbe incontrata il ministero colla presentazione di un nuovo progetto di legge a fronte dell'articolo 56 dello Statuto, dacchè un precedente progetto sullo stesso argomento già era stato discusso e rigettato dal Senato.

Egli è in questo stato di cose che già il ministero proponeva alla M. V. la proroga della sessione del Parlamento contenuta nei proclami del 17 corrente mese, e che ora dopo matura deliberazione il consiglio dei ministri per mezzo mio propone a V. M. di fare un nuovo appello al paese mediante lo scioglimento dell'attuale Camera elettiva, e la pronta convocazione di una nuova Camera; convocazione questa tanto più necessaria in quanto che al primo di dicembre cesserebbe l'autorizzazione data di mese in mese di riscuotere le imposte indirette. Pochi giorni non possono eccitare nel paese quelle difficoltà che potrebbe suscitarvi una maggior dilazione. E il paese comprenderà facilmente la posizione del ministero, e saprà aiutarne le ferme e leali intenzioni col suo volontario concorso a sostenere i pesi ordinarii dello Stato. Il ministero non vuole nemmeno dissimularsi la gravità del provvedimento col quale vengono gli elettori chiamati a votare circa la scelta dei deputati per la quarta volta in meno di due anni; ma egli confida altresì che scorgerà la nazione come essa dovesse esser interrogata in circostanze così gravi, e come, rispondendo al franco appello del Re, essa possa rassodare per sempre quelle libere istituzioni che devono formare la sua felicità, come già fanno la maggior gloria de' suoi Principi; e ciascun elettore comprenderà facilmente come sia in sue mani la salvezza del paese.

Ho quindi l'onore di proporre alla firma di V. M. l'unito decreto.

Il ministro segretario di Stato dell'interno
GALVAGNO.

Segue il reale decreto, riportato nel Risorgimento *di ieri, col quale S. M. scioglie la Camera dei deputati e convoca i collegi elettorali ed il Parlamento.*

— *Ispezione generale delle regie poste.*

Non di rado sono gettate nelle buche degli uffizi di posta lettere e pieghi, il cui indirizzo è difettoso per modo che non è possibile conoscere il luogo o le persone cui sono destinati: spesso accade pure che sono messe alla posta lettere affatto prive d'indirizzo.

Le persone che trascurassero di avere la precauzione di ben esaminare gli indirizzi prima di affidare le loro lettere alla posta, dovranno imputare a se stesse i ritardi, le cattive direzioni, od anche la mancanza di ricapito che potrebbero soffrire le loro lettere, mentre gli uffizi, dovendo sempre fare le loro operazioni colla massima celerità, non possono soffermarsi per istudiare qual possa essere la destinazione che il mittente intendeva indicare sulla lettera.

Nelle principali città essendo stati stabiliti portalettere per distribuire quelle che indicano la professione, la via, la porta ed il piano dell'abitazione del destinatario, se ne rende informato il pubblico, perchè all'occorrenza possa valersene.

Torino, addì 21 di 9.bre 1849.

L'ispettore generale DI POLLONE.

GENOVA, 20 *novembre*. (Cart. della *Legge*). — Sono stati fatti nuovi arresti di perturbatori non genovesi, e di fabbricatori di monete false. La città è tranquillissima.

— La congregazione dell'*Indice*, nella lista dei libri da essa condannati nella sua sessione del 25 ottobre, comprese il *Ragionamento sacro per la solennità del SS. Redentore, del professore abate Giambattista Piccaluga, Genova* 1849. A questa sentenza l'autore fa atto di sottomissione colle seguenti sue parole che togliamo dalla *Gazzetta di Genova* del 20 corrente: « Cattolico e sacerdote non poteva essere, nè fu mai nella mia intenzione di promulgare e sostenere dottrine che non fossero conformi allo spirito ed al senso della chiesa cattolica. Accettando quindi con animo ossequioso e sommettendomi al giudizio della S. Congregazione dell'*Indice* per ciò che ha decretato il 25 ottobre p. p. sul mio ragionamento del SS. Redentore, dichiaro di non professare altre dottrine tranne quelle che la Chiesa cattolica tiene ed insegna, ed intendo riprovare ne' miei scritti tutto ciò che la Santa Sede Apostolica riprova e condanna.

Prete GIO. PICCALUGA.

FIRENZE. 18 *novembre*. (*Costituzionale*). — Crediamo di potere assicurare che nella futura settimana sarà dal ministero sottoposto al Consiglio di Stato il progetto di legge sulla *pubblica istruzione*.

BOLOGNA, 17 *novembre*. (Cart. del *Costituzionale*) Uno degli individui derubati nelle scorse aggressioni delle diligenze, incontrò ieri per città una donna che aveva in dito un anello che riconobbe per proprio. Ne diede avviso al comando Austriaco che fatta carcerare la donna, ne seppe averlo essa comprato da un cameriere di osteria. Carcerato esso pure, confessò vera la vendita, ma negò dirne la provenienza. Il generale lo avvertì che persistendo nella negativa, entro tre ore sarebbe stato fucilato. Infatti scorso questo lasso di tempo, un prete entrò nel carcere per apprestarlo all'ultimo momento. Spaventato, allora il cameriere palesò i nomi di 32 individui, molti dei quali non bolognesi. Questa notte si è proceduto agli arresti.

Altre 4 condanne statarie per detenzione di armi, emanate dal governo austriaco in Macerata.

Un viaggiatore proveniente da Mantova, mi assicura essere nulla la guarnigione in quella fortezza: la città in stretto stato d'assedio, e non poterne, anche durante il giorno, escire gli stessi abitanti senza permesso governativo. Questa misura riguarda ancora i contadini che vengono giornalmente alla piazza.

A Verona la guarnigione è di 20,000 uomini, a Venezia di 30,000.

Un ufficiale austriaco che ha alloggio in S. Mammolo, è stato derubato di circa 30 a 40 napoleoni d'oro. Forti indizii fanno credere che autrici del furto fossero le molte donne che visitarono lui e la *sua ordinanza*.

Fino al presente la sola porta del Naviglio è chiusa.

NAPOLI, 13 *novembre*. (Cart. della *Legge*). — Tutti i privati insegnamenti son chiusi: il ministro Ferdinando Troia può gloriarsi di aver assicurati i destini e la floridezza della pubblica ignoranza: l'università, vedova dei suoi migliori professori, è ridotta a zero. Continuano a furia le incarcerazioni e le destituzioni di magistrati nelle provincie. Si è incominciato a perseguitare le donne: la moglie di Achille Parise ha avuto lo sfratto ed è stata obbligata a lasciar Napoli a capo di ventiquattro ore. Qualche tempo fa la baronessa Cappa della città di Aquila negli Abruzzi è stata confinata per misure di polizia. Il nostro governo parla sempre dei suoi nemici come di *pochi faziosi* (formola consacrata) e per provare la verità dei suoi detti, dopo aver incarcerato e perseguitato fanciulli, giovani, adulti e vecchi, ora se la piglia con le gonnelle!

ESTERO

GRECIA. — In una lettera di Atene mandata ad un giornale di Costantinopoli affermasi che il governo russo abbia mandata una forte, anzi minacciosa nota alla Grecia, in cui si lagna dell'accoglienza fatta ai rifugiati politici. (*Galignani*).

ISOLE IONIE. — Corfù, 10 *novembre*. — Il giornale di Corfù pubblica il seguente discorso di apertura dell'Assemblea legislativa, letto nella tornata d'oggi in nome del lord alto commissario di S. M. britannica:

Prestantissimo presidente. — Nobilissimi signori.

Godo di vedere il Parlamento ionio riassumere le sue funzioni, dopo un intervallo marcato da avvenimenti, altrettanto dolorosi, quanto essi erano inaspettati.

Allorchè l'ultima volta vi incontrai qui io pensava, unitamente a voi stessi, al pacifico compimento di quei lavori ai quali sono stati dedicati i primi mesi della sessione, e sebbene non stesse in mio potere di significare l'assentimento della mia reale padrona ai cambiamenti costituzionali introdotti dal mio predecessore, e recentemente trasmessi alla di lei considerazione, io conosceva abbastanza i sentimenti di sua maestà e dei confidenziali di lei consiglieri, per assicurarvi, che non vi era alcuna repugnanza da parte loro ad ammettere quei cambiamenti nello spirito più liberale, ed assentire a quelle modificazioni della Carta del 1817, che la renderebbero più conforme alla presente condizione politica del popolo Jonio. Io vi invitai a riguardare quelle alterazioni, che stavano per farsi, come « un nuovo patto sociale fra il potere protettore ed il protetto; » — a corrisponderle « con buona fede, » e con una franca ricognizione di quel politico ordine di cose, dal quale sono derivati i diritti, che voi ora esercitate; — ed in quanto alla legislatura di questi Stati, ed alla grande maggiorità del popolo Jonio, non ho avuto alcuna ragione di dubitare della loro concorrenza a questi principii.

Del proprio mio desiderio di agire nello spirito che inculcai, non posso dare una prova migliore che il fatto, che il primo mio passo, appena ritornato dalle Isole in luglio scorso, fu di raccomandare al Senato un'amnistia pei detenuti che allora stavano per essere giudicati per l'attacco commesso sulle città di Argostoli e di Lixuri in settembre 1848, — il quale attacco è stato dichiarato essere un atto di *alto tradimento* dalla recente decisione del supremo consiglio di giustizia. Quell'amnistia fu chiamata incompleta da coloro il di cui oggetto è sempre di rappresentare malamente ogni atto del governo, perchè essa non comprendeva quelle persone le quali avevano preso rifugio in Grecia, onde sfuggire l'inchieste alle quali la loro condotta li aveva esposti. Ma col concorso del Senato io nello stesso tempo indirizzai una lettera al ministro di sua maestà in Atene pregandolo di informare il ministro greco per gli affari esteri, che, ad eccezione di uno o di due dei capi di quella cospirazione, l'esistenza della quale è stata negata, ma che ora è dimostrata colla condanna di nove di coloro che vi presero parte — il governo era preparato ad estendere l'amnistia a tutti quei rifugiati che avessero desiderato di avvantaggiarsene, sul semplice impegno di condurre una vita pacifica, ritornati che fossero a Cefalonia. — Non è mia la colpa, nè del Senato se avvenimenti susseguenti fecero rendere impossibile di portare ad esecuzione questa offerta — Io liberai nello stesso tempo i signori Zervò e Livadà da Pazò, dove erasi ordinato che essi dovessero risiedere sotto i poteri dell'atto dell'alta polizia, da lord Seaton, nella speranza che questa prova addizionale del desiderio del governo di seppellire nell'oblio il passato non rimarrebbe senza effetto sui sentimenti di un popolo generoso.

Quale fu il contraccambio per queste concessioni? L'amnistia fu pubblicata il primo di agosto. — Il 26 di quello stesso mese scoppiò una nuova insurrezione, la quale, nonostante i più incessanti sforzi da parte mia e dei prodi uffiziali al comando delle forze di sua maestà, non fu finalmente soppressa che il 15 di ottobre.

Di questa insurrezione parlerò senza esagerazione e senza riserva; ed io ne parlo ora con informazione che non possedeva allorchè le mie prime proclamazioni furono emanate. Essa partecipava d'un politico e d'un locale carattere. — Le parole *libertà* e *nazionalità* erano usate per mascherare i disegni di personale vendetta e di universale saccheggio. La bandiera greca era portata innanzi l'orde di assassini, che desolavano i distretto di Leo e Catoleo; — e nei luoghi dove si avea abusato dell'influenza della chiesa — come a scala dal sacerdote Nodaro, — la croce e la santa Trinità erano invocate per stimolare i contadini a fatti, ai quali l'umanità inorridisce

Che i cospiratori fossero legati con giuramenti segreti, — e che molti *uomini giurati* vi fossero in parti dell'isola, apparentemente incontaminate; — che il movimento fosse stato da molto tempo fissato e con molta cura preparato, con grandi importazioni a Lixuri, da Patrasso, di polvere da sparo; — che esso fosse in fatto una continuazione del traditore attentato di settembre 1848, cogli stessi oggetti, e con molti medesimi attori; — i rifugiati che ritornarono dalla Grecia, in maggio 1849, essendo stati fra i più attivi suoi promotori; — e che pochi giorni, ed anche poche ore d'impunità avessero potuto portare l'incendio nei distretti che furono i più attivi nella sua soppressione, allorchè la supremazia della legge fu vindicata colle decisive misure del governo; — sono fatti per la veracità dei quali io mi appello alle deposizioni dei capi ribelli stessi, le quali è mia intenzione di mettere innanzi a voi, — ed alle testimonianze dei membri di Cefalonia, i quali conoscono meglio le pene sofferte da ogni capo di famiglia, che si trovava risiedere nella sua proprietà colla moglie e coi figli, negli ultimi giorni di agosto e di settembre — e le orribili minaccie alle quali era assoggettato.

L'immediata proclamazione della legge marziale e le pronte operazioni delle truppe, — la di cui condotta S. M. ha giustamente caratterizzata *ammirabile*, — effettualmente frenarono il vile e brutale spavento, che in un tempo minacciava esser il solo potere rimasto a Cefalonia. — Il luminoso esempio dei capi della chiesa, — la fermezza delle autorità locali, — e gli sforzi di molti signori e contadini stessi, — valsero poscia moltissimo a cancellare la macchia inflitta sull'isola dagli oltraggi perpetrati nel principio dell'insurrezione.

Ma se io sarò accusato in futuro, come in vero lo sono di già, di avere punito con troppa severità gli autori di quegli oltraggi, la mia giustificazione sarà molto semplice. Io non aveva da fare con una ordinaria *insurrezione politica*, nella quale io dovessi ravvisare la saggezza, come avrei dovuto rallegrarmi dell'opportunità di contrassegnare il primo momento del successo con una grande misura di grazia; — ma colla scelleraggine della comunità assieme congregata, — ladri, assassini, banditi, — messi avanti da capi più abili per giuocare una disperata partita, — mettendosi essi stessi, coi proprii loro delitti, al di là della barriera del perdono. — Doveva io, rappresentante della regina d'Inghilterra, permettere a questi uomini di signoreggiare in pacifici villaggi e di forzare i leali e ben disposti contadini alla ribellione, con minaccie di abbruciare le loro case, — di gettare olio bollente sui padri che avessero trattenuto i propri figli dal prendervi parte, — e di perpetrare le più orribili atrocità su le mogli e su le fighe di coloro che si rifiutavano di unirsi ad essi? Doveva io permettere che i signori di Livatò e di Icossimia fossero sterminati, come lo fu la famiglia Metaxa a Valtes ed a Scala? Non era io tenuto a dare protezione ai pacifici e ben disposti? Poteva io darla con dolci parole? Ed allorchè i sollevati, che aveano recato quelle calamità sul loro paese, caddero nelle mani del governo che essi avevano sfidato, ed il potere del quale avevano rifiutato di credere, — poteva io in giustizia alla società stessa, estendere ad essi una pietà ch'eglino non avevano mai dimostrata durante il breve periodo della propria loro impunità?

Le atroci calunnie, alle quali io sono stato assoggettato, in conseguenza della mia condotta durante tali infelici disturbi, mi sforzano d'entrare in dettagli, che altrimenti sarebbero inopportuni nell'occasione presente.

Vent'uno è il numero totale delle pene capitali inflitte a Cefalonia, fra il 26 agosto e la proclamazione dell'amnistia, — cioè il 26 ottobre; — e in questo numero sono compresi Teodoro Vlacco, — il sacerdote Nodaro, — e gli altri capi e sotto capi della cospirazione, i quali hanno preso parte in ogni delitto commesso fra il 26 settembre 1848, e nel massacro, a Scala, del cav. Nicolò Metaxà, coi quattro suoi inoffensivi servitori, in agosto 1849.

A quale di questi uomini doveva io perdonare? Il Vlacco, — il quale uccise colle sue proprie mani ed a sangue freddo — e non già in battaglia — il capitano Parker, in maggio 1849, — il cav. Metaxà, — ed il Baldo, Primate di Troianata? Oppure il Nodaro, — soprannominato dai propri suoi concittadini *Papà Listì*, — l'apostolo dell'assassinio? Oppure Caralambo Dracato e Panagin Siliverdi, due dei tre che assassinarono il signor Costantino Metaxà, trapassandogli le caviglie con colpi di fucile a palla, e lasciandolo morire in lente torture? Oppure Anastasio Dracato, il quale insegui la moglie — ora la vedova — di quel signore sfortunato, in un vigneto, e brutalmente la oltraggiò, dopo averla minacciata di uccidere il di lei figlio, ove facesse resistenza? — E questi sono i delitti, ai quali mi si dice che io doveva aver esteso una generosa clemenza! Questi sono i delitti, per avere punito i quali io sono denunziato come nemico della razza ellenica, e della religione greca?

Ma quei ventun rei furono condannati senza dare ad essi la conveniente opportunità di difendersi? Io ho ordinato che un minuto rapporto del processo di Teodoro Vlacco sia assoggettato innanzi a voi; ed io affermo qui in faccia all'Europa, che in ogni altro caso le forme stesse furono osservate, e le stesse opportunità di difesa furono date. Il Vlacco non chiamò testimoni; ma in molti casi, otto e dieci testimoni furono esaminati in difesa. Molti processi durarono un giorno intiero. Molti furono aggiornati, perchè il detenuto desiderava produrre altre prove. Ogni corte era servita da un interprete giurato e presieduta da un uffiziale di conosciuta esperienza. Come precauzione addizionale per ordine mio, il D.r Rivelli, avvocato fiscale di Cefalonia, fu presente durante tutti i procedimenti a Sisi ed a San Gerasimo; ed il D.r Tommasi lo fu a Scala, affinchè gli uffiziali presidenti potessero consultarli, in caso di necessità. Verun dubbio fu levato da quei signori sulla perfetta equità delle sentenze emanate. Io stesso ho letto tutti i documenti, in ogni caso di pena capitale, come pure in quei casi nei quali la sentenza di morte fu commutata in prigionia, con o senza altra penalità, ed io posso rispondere, non solo pel sollecito desiderio dimostrato di risparmiare la vita, dove poteva trovarsi ragionevole fondamento alla clemenza, ma pel fatto, che nessuno ha sofferto per la sola colpa di avere portato le armi contro la regina, o d'aver fatto fuoco sulle truppe di Sua Maestà, con tutto che questi sieno atti, i quali sono considerati come alto tradimento dalle leggi di ogni paese civilizzato. Tutti furono convinti sulle più chiare prove, di essere stati rei di assassinii, — di furti di danaro, argenterie o scritti, — di incendi, — di attacchi all'onore delle femmine; — delitti pei quali eglino avrebbero potuto essere tradotti innanzi alle corti ordinarie di giustizia, se la ristorazione dell'ordine non dipendesse dalla prontezza della loro punizione.

Io espongo questi fatti, per la vendicazione del mio proprio carattere ed a soddisfazione della mia propria coscienza, e non già perchè io sia responsabile verso l'Assemblea legislativa, per l'esercizio dei poteri affidatimi dalla costituzione, come rappresentante di Sua Maestà nei casi in cui la pubblica sicurezza sia posta in pericolo. Per la mia condotta, nell'amministrazione di tali poteri nelle prime settimane dell'insurrezione, io fui onorato coll'approvazione della mia sovrana. Ho ricevuto gli unanimi ringraziamenti del Senato ionio, all'ultimo mio ritorno da Argostoli, coll'espressione del suo pieno concorso nella politica adottata, e nella quale io ebbi il conforto della sua cordiale cooperazione. Ho ricevuto i ringraziamenti del consiglio municipale di Cefalonia, il quale come legittimo rappresentante di quell'isola, ha chiesto ed ottenuto dal Senato il permesso di dimostrare il suo sentire sulla mia condotta e su quella del prode ufficiale al comando delle truppe di Sua Maestà e del residente, — con una pubblica testimonianza. Io sono stato onorato con indirizzi da vari distretti di Cefalonia, firmati senza distinzione di partiti, dai più influenti cittadini; — ed ho ricevuto il più franco e valutabile aiuto dall'arcivescovo, capo di quella chiesa greca, la quale sono accusato di perseguitare. (*Continua*).

— *Il colonnello Zambeccari nel lasciare le isole Jonie dirigeva le seguenti lettere, una al lord alto commissario, l'altra al di lui segretario.*

Eccellenza,

Messo in bando dalle isole Ionie, sotto il peso di una imputazione vituperosa ed assurda; manchevole, come rifugiato politico, di ogni protezione e di ogni difesa; solo, ma conscio della integrità della mia coscienza, e fidente nell'onoratezza del carattere inglese, io faccio direttamente appello alla E. V., ben certo che non verrà abusato della mia impotenza in una questione che in faccia al pubblico giudizio altamente interessa la mia buona fama.

Il messaggio indirizzato da V. E. al presidente del Senato ionio, in data del 9 corrente ottobre, implica a mio riguardo colpe di cui vado scevro, ed una pena che mi s'infligge senza che io venga ascoltato.

Ho bisogno di lavarmi solennemente di una accusa che mi farebbe ritenere un agitatore volgare, uno spirito irrequieto e facinoroso.

Ho bisogno di lavarmi solennemente di una taccia di sconoscenza verso il paese che mi ospitava. Senza

rinunciare a miei principii ed alle mie convinzioni, troppo era penetrato dei doveri che incombono ad un emigrato, perchè avessi, in qualsiasi modo, potuto partecipare ad un movimento insensato e fatale, che nel fondo del mio cuore e nelle intime espansioni della amicizia io non ho fatto che deplorare.

Chi ama ed ha amato la sua patria con la intensità e la purezza dello affetto il più sacro, abborrente da ogni interesse e da ogni ambizione, ha consacrato, e sangue, e intelletto, e dovizie onde pure vederla unita, libera e grande, potrà appo gli spiriti gretti e codardi apparire un visionario ed entusiasta, ma giammai un bisognoso avventuriero che nei politici turbamenti prefigge a suo scopo *il pubblico e privato saccheggio!*

In nome dell'equità e dell'onore, io domando all'E. V. che un regolare giudizio si instituisca a carico mio. Domando che mi si conceda l'intrattenermi in queste isole fino alla prossima riunione del Parlamento, quando a seconda della promessa contenuta nel vostro messaggio, verranno posti in chiaro i documenti che sinora misteriosamente mi accusano; quando forse l'intrigo e la menzogna, onde si è tentato sorprendervi, cadranno al suolo svergognati e confusi!

So pur troppo che la calunnia e lo sprezzo sono il tristo retaggio dei deboli e degli opressi.... Ma del pari mi conforta il sapere, che una libera voce si apre finalmente una strada in mezzo a tutte le corruzioni, e che la dignitosa protesta dell'innocenza deve presto o tardi trionfare, se pure non è spento sovra la terra ogni senso di verità e di giustizia.

Corfù, 14 ottobre 1849.

Firmato Livio Zambeccari *colonnello.*

Signor maggiore,

Mi viene partecipato come, ad onta che penda tuttora un mio reclamo dinanzi al lord alto commissario, si voglia nullameno persistere da questa alta polizia, nell'intimatomi bando dalle isole Ionie.

A scanso di ulteriori oltraggi, intendo pertanto assoggettarmi alla rinnovatami prescrizione, ma avendo in animo in tal caso di trasferirmi ad Atene, faccio conoscere a lei, signor maggiore, come sarà necessario l'accordarmi brevissima proroga, fino a domenica 28 corrente, stante che in tal giorno appunto il vapore ionio intraprende il viaggio di Grecia.

Non intendo però con questo atto di ledere in alcun modo i miei diritti, mentre se momentaneamente subisco l'impeto della violenza, non lascio di protestare di nuovo contro questa irregolare misura, della quale spero, quando che sia, verrà data solenne riparazione.

Ho l'onore ecc.

Corfù, 23 ottobre 1849.

Firmato Livio Zambeccari.

BELGIO. — Il Senato discusse ieri (15 novembre) l'indirizzo in risposta al discorso del trono. Ma noi diciamo discusse, e forse così dicendo non siamo esatti nella frase, poichè dovremmo limitarci a dire: votò. Il progetto compilato dalla commissione fu adottato paragrafo per paragrafo, quindi nel suo assieme, all'unanimità, con alcuni leggieri mutamenti di dicitura, i quali furono ammessi senza alcun dibattimento sulla proposta di due o tre membri.

— La gran deputazione incaricata di presentare al re l'indirizzo del Senato in risposta al discorso del trono fu ricevuta quest'oggi (16 novembre) a un'ora al palazzo di Brusselle col cerimoniale d'uso.

S. M. accolse la deputazione colla più grande affabilità, e dimostrò la più viva simpatia pel Senato. Dopo di avere ascoltata la lettura dell'indirizzo, il re rispose in questi termini:

« Signori,

« Ricevo con piena soddisfazione l'unanime espressione dei sentimenti del Senato. Il patriotico aiuto che ei promette al mio governo, conferma e fortifica insieme l'armonia perfetta tra i grandi poteri dello Stato ch'io fui lieto di verificare all'aprirsi di questa sessione ».

« Grazie a tale communanza di viste e di cure la buona direzione degli affari è assicurata, e la sessione attuale, sebbene di una durata necessariamente più limitata che la precedente, sarà nullameno feconda, lo spero, d'importanti lavori ».

« Continuate, signori, ad adempiere alla vostra missione collo stesso patriottismo. Io sentirò una particolare gratitudine, ed il paese terrà conto del vostro attaccamento e dei vostri servigi ».

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del 17 novembre.* — Il ministro di finanze presenta un progetto rettificativo del progetto di legge sulle patenti. Dietro questo suo nuovo sistema, gli avvocati rimarrebbero compresi fra i patentati.

È all'ordine del giorno la deliberazione della proposta dei sigg. *Doutre, Benoute* ed altri, relativa all'abrogazione degli articoli 414, 415 e 416 del codice penale.

Il segretario Morin presentò il seguente emendamento:

« Art. 14. Saranno puniti colla prigione da 6 giorni a 3 mesi, e con un'ammenda da 16 franchi a 300, coloro che avranno dato opera, o tentato di darla, all'aumento od al ribasso dei salarii con minacce, violenze od altri mezzi d'intimidazione collettivamente od individualmente ».

Il sistema dell'emendamento è combattuto dal sig. *Bastiat.* Il vizio di questo progetto è che non è conservante un'eguaglianza imparziale, nè mezzi di repressione fra i padroni e gli operai. Sarebbe ravvivato lo spirito d'antagonismo.

Il sig. *Heurtier*, membro della commissione, dice che le conclusioni della commissione non hanno altro scopo che la libertà e la giustizia. L'adozione dell'emendamento *Morin* sarebbe una rovina del lavoro della commissione, non meno che dell'industria.

Il sig. *Beuve* appoggia l'emendamento *Morin*

La seduta continua.

Parigi, 17 *novembre.* I voti dell'Assemblea nazionale di ieri sulla proposta [illegible] della repubblica e alle mandre di S. Cloud sono riguardati dai giornali democratico-socialisti come indizi di una rottura fra l'Assemblea e il Magistrato principale. I giornali oppositori di ciò che dicono governo personale del presidente della repubblica, ma che come organi della maggioranza sono opposti alla stampa democratico-socialista, sembrano riguardar questi voti come il primo proclama della sovranità ed indipendenza dell'Assemblea nazionale. Gli organi dell'Eliseo o si astengono dal comentare i voti, o li riguardano come poco importanti. Gli avversari dichiarati del presidente e ad un tempo della maggioranza dell'Assemblea fondano per avventura troppa speranza sul risultamento della tornata di ieri: ma d'altra banda dee servire d'avviso al governo della necessità di ristabilire la perfetta armonia colla maggioranza.

Queste scaramuccie potrebbero altrimenti convertirsi in aperte ostilità. Com'è necessario alla causa dell'ordine e della prosperità nazionale che in tutte le grandi quistioni la maggioranza e il potere esecutivo vadano d'accordo, così è essenziale nelle minori quistioni che nè il governo, nè alcuna parte della maggioranza provochino collisioni che non possono riescir ad altro che a fortificar la minoranza e distruggere l'unione che sinora la tenne in freno. Il *Siècle* rimprovera il governo di aver mancato di coraggio nell'abbandonar le richieste del vice-presidente. « Destra e sinistra tendenti allo stesso fine con diversi mezzi rigettano la proposta, e il ministero non trova una parola per difender il potere che rappresenta, per farne rispettare la dignità. V'ha in questo abbandono una specie di pusillanimità morale che il paese non saprà spiegare. Non si dovrebbe permettere che un alto officiale fosse così tratto nel brago: non si dovrebbe così far un trastullo della costituzione senza che ne venisse avvertita l'Assemblea. Jeri la destra sorse contro il vice-presidente della repubblica ma la mira era più alta. V'ha in ciò un sintomo di anarchia pericoloso quanto quello della via. È possibile che il vice presidente sia una ruota inutile nella macchina del governo, ma non è giunto il momento di esaminare questa quistione. Giunto il tempo fissato dalla legge per riveder la costituzione, la si potrà semplificare o correggere. Infine allora le parti rispettino la costituzione, pegno d'ordine e di sicurezza.

— La proposizione fatta dal sig. Raspail figlio, relativa alla incompatibilità tra le funzioni di ministro e la professione di banchiere, rimandata alla 4.a commissione d'iniziativa non fu presa in considerazione da quella commissione. Il principio che domina il nostro ordine politico tutto intero, è quello dell'ammissibilità eguale per tutti i Francesi alle funzioni politiche. Sotto il dominio di un tale principio, la cui pratica è molto più anteriore alla rivoluzione di Febbraio, è egli conveniente di andare cercando nelle libere professioni, indipendenti dal potere, dei nuovi elementi per costituire una nuova classe d'incapaci? Havvi una vera analogia tra l'incapacità che sarebbe così creata e le incompatibilità ammesse dalla legge elettorale e che non si applicano quasi esclusivamente che a persone del potere?

La Costituzione ci permetteva essa, in fine, di circoscrivere ora le scelte del primo magistrato della Repubblica, quando fin'ora nessuna delle vigenti leggi volle limitarla? Sono pur questioni queste sollevate dalla proposizione del sig. Raspail, le quali sembrano non potersi risolvere coll'affermativa, della quale la stessa proposizione non sarebbe che una conseguenza.

La quarta commissione d'iniziativa ha dunque l'onore di proporvi di non prenderla in considerazione.

— Il rapporto della 4.a commissione d'iniziativa, fatto dal sig. di Mortemart sulla proposta del sig. Betting di Lancastel, avente per oggetto di stabilire il numero dei ministri e le loro attribuzioni, conchiude perchè sia presa in considerazione la proposta così specificata:

« Ho l'onore di proporre all'Assemblea nazionale di far nominare dai suoi uffici una commissione di 15 membri, per incaricarsi di presentare un progetto di legge pella esecuzione dell'articolo 66 della Costituzione così concepito: » *Il numero dei ministri e le loro attribuzioni vengono stabiliti dal potere legislativo.*

— In oggi, dice il *Courrier Français*, il partito rivoluzionario non esistendo più che di nome, il socialismo trovasi solo ed immediatamente in presenza della società. E quale linea di condotta terrà esso mai? Lo vedremo cercare uno sviluppo pacifico, siccome promette, e domandare il suo trionfo unicamente ai progressi della società? In tal caso esso cessa di essere un partito, o se cospira, lo fa insieme a tutte le persone sensate e di cuore, non meno bramose di esso di effettuare a poco a poco i miglioramenti sociali; tutt'al più sarà un'avanguardia un po' temeraria del progresso, ma la cui stessa temerità è necessaria per accellerare l'andamento talora troppo lento della esperienza.

Ma se invece, infedele alle sue proprie massime, esso continua, sotto colore di pace e di frattellanza, a fomentare l'odio e la discordia, cioè a preparare per tal modo la rivoluzione, non isperi già, o d'ingannare gli occhi della società, o di riportare vittoria sopra di essa!

L'insurrezione che potrà suscitare sarà più formidabile per avventura che quella che poterono provocare fino ad ora i rivoluzionari di professione, poichè la sua rivoluzione si chiamerà *Jacquerie.* Ma esso cadrà alla sua volta innanzi l'irresistibile potenza della giustizia e della ragione; si spezzerà contro la forza della società sostenuta da quella di Dio, e se non spira come i neo-giaccobini in canzonatura, avrà una fine più spaventosa, morrà nel sangue.

— Il nuovo prefetto di polizia Carlier ha indirizzata la circolare seguente ai commissarii di polizia di Parigi e del suo distretto, agli ufficiali di pace ed ai capi dei diversi servizii della prefettura di polizia:

Parigi, 14 *novembre* 1849.

Signori, le mie relazioni con voi saranno di tutti i momenti, a mano a mano che gli affari speciali richiederanno la vostra attenzione e la mia. Ma prima di entrare in queste comunicazioni quotidiane, voi dovete provare il bisogno di ricevere da me istruzioni complessive, le quali v'indichino in quale spirito ed in qual limite la vostr'azione deve esercitarsi. Io mi spiegherò ampiamente con voi su questo proposito.

Le vostre attribuzioni hanno due scopi: l'esecuzione delle leggi di polizia in ciò che concerne i servizi municipali di sicurezza, di salubrità e de' mondezzai; l'applicazione delle leggi generali in ciò che riguarda la sicurezza politica della capitale.

Sul primo punto esistono leggi, regolamenti ed istruzioni che han provveduto a tutte le necessità. Se sopraggiungessero casi non preveduti, nuove esigenze, voi me ne avvertirete, ed io provvederò o con decisioni che mi spetterà di prendere direttamente, o provocando l'intervento del governo e del legislatore se fosse d'uopo.

Ora voi avete in mano mezzi sufficienti di reprimere i delitti, di comprovare le contravvenzioni, di sopravvegliare i malfattori, di assicurare la libera circolazione, e di proteggere il lavoro, il commercio e l'industria, non meno che le persone e le proprietà. Io non ho che a raccomandarvi la stretta osservanza delle regole tracciate, mentre pur v'invito a recare nella loro applicazione forme più che vi sia possibile miti, senza cedere per nulla del diritto dell'autorità, nè dalle prescrizioni stabilite! L'amministrazione repubblicana non deve dimenticare che, se ha il diritto di essere meglio obbedita, perchè a tutti comanda in nome di tutti, deve pure mostrarsi più paziente, più paterna, perchè essa medesima non è se non che una delegazione degli amministrati. Avvertite sovente, per reprimere più di rado. Fate comprendere, fate sentire che l'interesse generale ispira ei solo i provvedimenti di cui l'interesse privato soffre talvolta. Non mostrate debolezza, ma nemmeno un rigore inutile.

Fra le particolarità del servizio ve ne accenno qui alcune, sulle quali io provoco la vostra attenzione, perchè non potrebbero essere troppo diligentemente sorvegliate, e perchè riguardano immediatamente il ben essere e le abitudini della popolazione. Forse lasciano ancor qualche cosa a desiderare.

Assicurate il passaggio dei pedoni, facendo sgombrare i marciapiedi, e quello delle carrozze, reprimendo i vagabondi; impedite che stiano fermi i venditori ambulanti; non permettete che si pongano in mostra mercanzie, se non su tratto abbastanza esteso, perchè non ne nasca ostacolo; fate accuratamente eseguire lo scopamento; procurate a brevi intervalli la chiusura dei terreni dubbii.

Non tollerate la mendicità, sovrattutto non tollerate quei mendicanti impostori, che ingannano il pubblico con mali immaginarii: contenete, nei limiti del posto loro assegnato, del permesso loro accordato, i venditori di giornali o di altri scritti; indirizzatemi frequenti relazioni sull'uso che fanno della facoltà loro accordata; sorvegliate chi affigge cartelli; il nome dello stampatore è sempre mallevadore dell'affisso; fate sparire le stampe oscene da certe mostre di negozi; gli ispettori attendano con gran cura e frequenza a verificare la qualità ed il peso delle derrate vendute alla popolazione; non mai indulgenza pei delitti che si commettono riguardo a questo importante ramo del pubblico servizio, ricercate incessantemente le case di giuochi clandestini, le lotterie occulte; sgombriamo la capitale e i sobborghi dai sentenziati che hanno violato il loro bando e che vengono qui ad affrontare le leggi e la società; i condannati alla sorveglianza siano severamente obbligati all'osservanza delle regole che li riguardano; l'inverno si avvicina, bisogna allontanare quelle classi d'individui che somministrano la maggior parte dei malfattori che il servizio di sicurezza pone ogni giorno sotto la mano della giustizia.

Si accordi protezione all'industria ed al lavoro. Esaminate la condizione delle classi operaie, per quello che spetta al vostro servizio. Gli eventi hanno illuminato gli operai, i quali erano soltanto sedotti, e questo è il maggior numero; fate con buoni consigli, che essi possano guardarsi da perfide insinuazioni. Essi hanno dovuto accorgersi, che coloro i quali loro parlavano di abolire l'usufruizione dell'uomo per parte dell'uomo, li usufruivano nel modo più crudele, col precipitarli in avventure che alle case loro non recavano che rovina, ed alle loro persone, che condanne giudiziarie. Questa era una usufruizione criminosa, a profitto di abili maneggiatori, e dei fautori di anarchia, che, tra gli operai, cercavano dei complici per renderli vittime, e per acquistar coll'aiuto delle loro braccia e al prezzo della loro miseria, impieghi e onori! Non istancatevi di ripetere a questa parte così importante della società, che il lavoro è l'unico mezzo, sempre vero, sempre fedele, che giammai non manca a chi l'ama sinceramente. Il lavoro non è un *diritto*, come loro si diceva; è qualche cosa di più, è un *dovere* per tutti gli uomini, e per tutte le condizioni. I vostri rapporti quotidiani vi mettono in grado di conoscere i voti legittimi e le sofferenze immeritate degli operai, fate che io le conosca, e sveglierò la sollecitudine del governo.

Riguardo ai cattivi operai, ben noti ai loro compagni, e il cui numero diminuisce ogni giorno, sorvegliateli, conteneteli, nel mentre stesso che li illuminate e li riconducete alla retta via. Sì, nelle loro file si appunto trovano il più sovente gli istigatori delle coalizioni che intralciano l'industria, e sono cagione, agli onesti operai, di rovinoso oziare; conviene impedire dal bel principio l'effettuazione dei progetti di coalizione; basta sovente allontanare due o tre fautori, perchè tutto un laboratorio si salvi; non esitate giammai.

La seconda parte delle vostre attribuzioni, o signori, è quella di concorrere al mantenimento della sicurezza politica della capitale, dirigendo la più grave attenzion vostra sulle società ed affigliazioni in cui si cerca di risvegliare un cattivo spirito che tende a indebolirsi ogni dì più. I luoghi di riunione sono conosciuti, il mistero delle deliberazioni fu più volte svelato. Tenete per tal modo all'erta i malevoli, sappiano che sono osservati e che nulla rimarrà occulto. Questa convinzione se non contribuirà a convertirli, contribuirà almeno a preservarli da procedimenti fatali per essi. Val meglio, lo ripeto, prevenire quando si può, che reprimere quando bisogna. Non fa d'uopo ricordarvi i vostri doveri, in caso di assembramenti e di sommosse, di cui si allontana da cinque mesi il rumore. A questo riguardo avete sott'occhio leggi precise. Ho potuto apprezzare io stesso il coraggio e la moderazione di cui fecer prova in queste triste occasioni i commissari di polizia della città di Parigi. La dignità della loro magistratura se ne è avvantaggiata e la confidenza di tutti i buoni cittadini ne li ricompensa.

In queste osservazioni di ciascun giorno, in questa resistenza talvolta necessaria, non fate distinzione, signori, di alcun colore di partito. Il gran partito dell'ordine non deve far differenza tra coloro che turbano la pace pubblica, qualunque sia il pretesto che invocano. Il governo della repubblica è consacrato dal giuramento del supremo suo capo, che si compiace sovente a ricordare egli stesso questo solenne impegno. Sappiate bene dunque che, oltre i doveri che a voi tutti prescrive il giuramento del capo dello Stato, non vi può essere che anarchia e fazione da qualunque parte provengano questi folli tentativi.

Un terzo dovere, signori, vi resta a compiere, nell'interesse generale della società come del governo, e si è di studiare l'opinione in tutte le sue fasi, e di avvertire in tempo, poichè si è appunto per aver mancato di tali avvisi, o di non averli curati, che i governi perirono. Non mi risparmiate a quest'uopo le vostre comunicazioni; io non tarderò, per mia parte, a darvi schiarimenti, spiegazioni che potessero contribuire a raddrizzare l'opinione stessa, qualora traviasse. Questo concorso di buona fede tra il pubblico e l'autorità è l'unico mezzo di mantenere la pace e la sicurezza dello Stato. Non vi crediate obbligati di involgere di precauzioni ciò che crederete vero ed utile; tutte le vostre osservazioni saranno ben ricevute.

Mi resta ad assicurarvi, signori, che io terrò nota esattamente dei vostri buoni servizii e dei vostri diritti, non che di quelli de' vostri ausiliarii.

Siamo tutti giusti e fermi e spianeremo molte difficoltà. Esaminate molto da per voi stessi, come farò pur io. Fate personalmente nella vostra sfera la contro-polizia. È questo il mezzo di esser ben secondato. Vigilanza e previdenza, attività e iniziativa, ecco insomma tutti i vostri doveri e i vostri mezzi di buon successo.

Gradite, ecc.

Il prefetto di polizia P. Carlier.

ALLEMAGNA. Wurtemberg. — Un decreto reale, pubblicato a Stoccarda il 14 novembre, convoca pel 1.o dicembre prossimo l'Assemblea chiamata a rivedere lo Statuto.

Un secondo decreto reale della stessa data modifica la formola del giuramento che dovranno prestare i membri di quest'Assemblea, omettendo in questa formola le parole concernenti la dieta dell'impero.

— La *Gazz. di Vienna* pubblica un progetto per l'avviamento di una lega tedesca doganale e commerciale. Esso è del tenore seguente:

La quistione della lega doganale fra l'Austria e la Germania si aggira da lunga pezza qual fantasma, ora ingenerando paura negli schiavi e trepidanti interessi, ora presentandosi dagli astuti non diversamente che chimera, la quale, ad esempio di tante altre fantasie de'giorni nostri, in nulla di risolverebbe ove si volesse afferrarla. Nè l'una nè l'altra si siffatte opinioni ha punto di fondamento, che la quistione invece è dotata d'essenza e d'importanza vitale, ed ove la si voglia più da presso considerare, svaniranno ben presto quelle paure, quelle apprensioni.

Con franchezza e coraggio affronteremo il soggetto, ed in tratti generali esporremo in merito le nostre viste, in qual modo siano solubili le difficoltà, usando, quanto meglio per noi sarà possibile, precisione, brevità e chiarezza.

Nel rimanente della Germania, divenne per così dire proverbiale il rimproverare alla stampa viennese la sua posizione solamente negativa per rapporto alle relazioni colla Germania. Or noi usciamo dalle generali, e ci facciamo innanzi colla più importante di tutte le quistioni, vale a dire dell'unione e della fusione degli interessi, della fondazione d'una nuova e comune base di relazioni economiche, anzi di tutta l'economia per la Germania e l'Austria, e con un progetto preciso apriamo la discussione su questo vastissimo campo.

Noi premettiamo una massima, che praticamente guidi ed intieramente riformi. La lega doganale fra l'Austria e la Germania è da effettuarsi in modo che con ciò non si leda nessun interesse essenziale di qualsivoglia degli Stati, e che anzi alle diverse esigenze, ai moltiplici desiderii possibilmente si soddisfaccia.

I grandi gruppi politico-commerciali sono ancora tre; l'austriaco, quello della lega doganale, e quello del nord della Germania. Ciascuno di essi abbisogna di riforme, che sentì e domandò. In merito a ciò di che abbisognano, e che chieggono? Presentansi fatti, che più argomenti abbracciano, ed aprono adito a diligenti ricerche.

In Austria, tanto l'economia politica che la nazionale domandano che dal sistema proibitivo si passi a quello di produzione, che si tolgano le barriere interne, che si diminuisca il dazio degli oggetti da fabbrica che si

introducono. Nella lega doganale i dazi di protezione sono di troppo calcolati a peso dei materiali, e non evvi in loro certa gradazione a tenor del valore del genere e del lavoro che vi è stato impiegato. Ne fanno prova i molti legui dei fabbricatori dell'unione; ne fa testimonianza il progetto d'una tariffa della lega doganale tedesca, esteso colla cooperazione d'intelligenti da un'adunanza generale, allo scopo di proteggere l'industria patria. Negli Stati marittimi del nord, i desiderii sono più di natura negativa, tendendo essenzialmente alla mitigazione de' semplici dazi finanziarii, segnatamente sopra coloniali, semplificazione della tariffa, dell'amministrazione, del controllo; soppressione dei dazi di transito, di navigazione fluviale, un sistema liberale ed esteso degli emporii, protezione della navigazione e del commercio diretto. Tutte queste circostanze non devono essere perdute di vista.

È senza dubbio, nei singoli Stati non poteva manifestarsi più energica la volontà per l'unione doganale austriaco-germanica che nel fatto, che cioè la propria riforma doganale venga in tal modo alterata, che possa alla meglio rispondere alle esigenze dei singoli con quella dell'intiero riunito; tenda dunque a mantenere saldamente la direzione all'universalità. Noi diciamo con soddisfazione che tanto si opera in Austria.

La riforma della tariffa procede qui con avvedutezza ed energia, e nella vastità dell'argomento si comprendono i riguardi alla posizione ed alle esigenze dei popoli austriaci e tedeschi. Così p. e. la giunta per la revisione della tariffa doganale austriaca risolvette di massima di eliminare i dazi proibitivi d'introduzione ed estrazione, ritenendo fermo però un rigoroso sistema di dazi di protezione, le cui poste che sono ancora da regolarsi, sono commisurate secondo il principio d'una protezione che pienamente soddisfaccia alle produzioni della monarchia; le manifatture soggiacciono nell'esportazione solamente ad un dazio di controllo, ma hanno tutta la facilitazione nell'uscita della linea doganale. Essa inoltre si è pronunciata a favore d'una considerevole estensione nelle esenzioni, non prelevando dazio al di sotto d'un carantano, e dell'affrancamento degli oggetti del comercio territoriale ai confini, riferibili agli oggetti di consumo quotidiano; come unità di peso vuole sia il centinaio, e per ora il centinaio austriaco

Questa misura può continuare a valere per tutto il commercio che forma 9[10 di tutta l'attività commerciale. Per il commercio esterno si raccomanda il centinaio della lega doganale, in quanto che esso corrisponde all'unità di peso accolta dalla Francia e dall'Italia (1 centinaio della lega è eguale a 1[2 centinaio metrico, quindi corrisponde presso a poco a 7[10 del commercio esterno dell'Austria) in quanto che le esigenze delle circostanze avevano mostrato seriamente l'introduzione del centinaio della lega doganale sulla strada ferrata del nord. ed in quanto finalmente il centinaio metrico vale già nella presente tariffa austriaca come unità al confine doganale lombardo-veneto.

La giunta pronunciò per base generale il maggior possibile avvicinamento alla tariffa della lega doganale; in quanto però essa stessa non abbisogni di riforma, fissò il generale dazio d'entrata, siccome è quello della lega, a circà 15 grossi di argento (circa 40 carantani) per un centinaio dell'unione, e finalmente propose una triennale revisione della tariffa, ed ove possibile, contemporaneamente con quella della tariffa doganale tedesca.

Ella è cosa di fatto, che i fabbricatori della lega doganale desiderano una riforma della loro tariffa appunto a norma dei principii, e nel senso come l'Austria ha presentemente modificato la sua. Se quindi succederà lo stesso anche dall'altro lato, le parti si avvicineranno, e così sarà fatto un passo decisivo allo scopo benefico dell'unione già colla riforma della tariffa negli interessi proprii dell'industria e del commercio; svanisce per tal modo una lunga serie di difficoltà. A misura che quei signori incontrano da per tutto non solo desiderii ed interessi, ma ben anco riforme realmente chiamate a vita, si apparecchierà ed alleggerirà la stessa opera dell'unione. L'impulso vi è stato dato senza che si possa retrocedere; la via perciò è già percorsa a metà e lo sviluppo della vita commerciale stessa condurrà allo scopo, come ad un bisogno dalla natura tracciato.

Questa transizione dovrebbe essere agevolata da una convenzione. L'unione doganale, per quanto ella sia desiderabile, non può eseguirsi d'un salto, senza ledere i più importanti interessi, e senza produrre qualche scossa nell'economia politica. Per evitare la qual cosa, può avventurarsene l'esecuzione solo gradatament coi necessarii preparativi economici ed industriali, procedendo di grado in grado, e a norma d'un piano fisso. Siccome questo piano deve essere in egual misura seguito da amendue le parti, lo si dovrà stabilire in via di convenzione. Anche i fabbricatori austriaci troveranno favorevole ai loro interessi una tale mutazione graduata, se in ciò si procederà con saggia avvedutezza e con rispetto delle relazioni che vi hanno rapporto, quantunque molto complicate. Per vieppiù rassicurarli, dovrebbesi nel trattato medesimo stabilire la durata di ogni gradino di transizione; potrebbe restare però in facoltà d'ogni parte di prolungare questo tempo ad uno o due anni. Qual condizione di buona riuscita stabiliamo che ogni passo organico in questo affare importante si faccia dopo sentite le corporazioni di consulta, è dopo d'avervi presa parte i poteri legislativi. Seguendo ora questa direzione, si potrebbero raccomandare i seguenti gradi di transizione, la cui durata, secondo le circostanze, può essere diversa.

Periodo primo. Questo è dedicato essenzialmente all'interna riforma doganale da ambe le parti, a preparare la conciliazione e la fusione degli interessi, in quanto ai singoli rami d'industria abbisognano, come le disposizioni finanziarie, d'un periodo onde riformare le rispettive condizioni. Tale periodo è il più importante come quello che deve aprire la via.

a) Nella riforma della tariffa interna d'ambe le parti conviene attenersi fermamente allo scopo di conseguire la maggior uniformità possibile nelle tariffe doganali, coordinando le medesime secondo principii determinati. L'Austria riduce ovvero toglie tosto segnatamente i dazi sulla materia prima e colorante per l'industria, e abolisce quattro a sei mesi dopo, affine di concedere il tempo necessario al consumo della materia ancor daziata, i divieti e i dazi proibitivi, sostituendovi dazi d'introduzione, atti a impartire fruttuosa protezione; con ciò l'erario vien pure indennizzato dell'abolizione di que' dazi. In pari tempo dovrebbero cessare le interne barriere doganali austriache, se pure ciò non fosse seguito prima.

b) Viene stabilito immediatamente lo scambio reciproco esente da dazio, di tutti i prodotti grezzi e delle sostanze alimentari indigene, nonchè dei metalli grezzi, qualora vogliasi ottenere una egual protezione ai confini di entrambi i territorii doganali rispetto ai paesi non attinenti ai medesimi, tanto nell'importazione che nell'esportazione, agevolando il più che sia possibile le relazioni commerciali di confine.

c) Così pure il libero transito per gli Stati tedeschi all'Austria e viceversa.

d) Vengono avviati e conchiusi degli accordi riguardo un comune sistema di pesi, misure e monete, un uniforme diritto cambiario, commerciale e marittimo privato, riguardo la legislazione industriale, il diritto di dimora e domicilii, il regolamento della navigazione fluviale, e delle poste, strade e telegrafi.

Periodo secondo. a) Seguita questa riforma, e resa meno costosa la produzione indigena, i dazii dei prodotti delle manifatture nel traffico scambievole dell'Austria e della Germania vengon ridotti a circa tre quarti della tariffa dazieria generale rispetto agli Stati esteri. Con ciò si ottiene altresì

b) Una maggior facilitazione nell'amministrazione dei confini d'ambe le parti.

Periodo terzo. a) Ulteriore riduzione delle tariffe doganali sulla linea di confine che ancor divide i due territorii doganali, alla tariffa generale per gli Stati esteri;

b) Avvicinamento nei dazii finanziarii, specialmente riguardo i generi coloniali e, in relazione a ciò,

c) comuni disposizioni sui dazii di navigazione marittima ed altri differenziali, giacchè tali questioni piglieranno naturalmente altro aspetto, tostochè le coste marittime austriache e tedesche non avranno più a comparire isolate nel traffico universale, ma apparterranno ad un superiore complesso organico.

Periodo quarto. a) Diminuzione di tutti i dazii protettori nel traffico reciproco ad un quarto della universal tariffa doganale esistente rispetto agli Stati esteri.

b) Per quei rami industriali godenti quasi eguale sviluppo in ambo i territorii viene reso pienamente libero il trafico nell'importazione ed esportazione verso certificati d'origine, permesssa però nei confini di entrambi i territorii una uniforme tariffa doganale verso l'estero, che presti valida tutela all'industria indigena contro quella dell'estero.

c) Perfezionamento del comun sistema di navigazione, e ove sia possibile, una legge di navigazione per tutta la Germania Agevolamento di una rappresentanza all'estero, e politica commerciale comune.

Quindi, col principiare di questo quarto periodo, verrebbe attivato nelle sue parti essenziali il libero traffico fra i due territorii. L'ultimo passo decisivo, cioè il passaggio alla completa unione doganale col fissare una general tariffa doganale austro-tedesca, rimarrebbe riservato ad un nuovo trattato, d'accordo coi poteri legislativi. Però anche dopo potrebbe continuare a sussistere per un certo lasso di tempo una linea doganale intermedia per la diversa tassazione interna della rendita e degli oggetti di consumo, della regalia, ecc. ecc., pei quali convien prima effettuare un ragguaglio.

Ad ogni modo l'unione economica dell'Austria e della Germania ci sembra uno scopo, il quale, ad onta di tutti gli ostacoli e pregiudizi di cui non ci ascondiamo l'estensione, deve essere raggiunto, affine di soddisfare i bisogni dei popoli e fondare, mediante la politica ricostituzione della Germania e dell'Austria, un ordine veramente solido e fecondo. Essa presenta ad ambe le parti un interesse grave per rispetto finanziario, nazionale-economico-politico.

L'unione doganale, accrescendo notevolmente l'introito doganale lordo (non foss' altro colla cessazione di ogni contrabbando lungo l'esteso confine del paese), promette grandi risparmi nell'amministrazione. Essa, come il dimostra l'esempio della lega doganale, non solo sommerà le forze economiche dei corpi congiungentisi, ma li ridurrà a potenza, emanciperà tutte le forze della natura e del lavoro austriache e tedesche, e le farà convertire in contanti molto meglio che finora non si potesse, per essa l'industria tedesca e l'austriaca s'incoraggieranno e perfezioneranno a vicenda, ed ampliati i rapporti di luogo, si renderanno ben tosto del tutto idonee a sostenere anche la concorrenza universale rimpetto a qualunque rivale straniero. La Germania e l'Austria acquisteranno immenso incremento di prosperità e forza. Qui sono riposti i più intimi punti di contatto e conciliazione per tutte le discordie e scissure, nonchè la base di un ordine nuovo ed armonico. In questo comprendere ed attuare la politica partendo dalla base economica, noi scorgiamo pure per l'Austria un avvenire senza fine. Col congiungimento politico-commerciale dell'Europa centrale, l'Austria, mercè la sua posizione centrica rispetto al levante ed al ponente, al sud ed al nord, e grazie al libero sviluppo delle sue forze fisiche e morali, diverrà necessariamente il centro ed il punto di gravità del gran commercio del mondo, e non è difficile prevedere le conseguenze che ne verranno per l'ordinamento politico. Giova quindi non arrestarsi per meschini riguardi innanzi al passo decisivo in questa gloriosa via: farlo bisogna; chè la legge naturale dello sviluppo lo richiede. Dunque avanti! *G. di Vienna*).

RUSSIA. — Un ucase imperiale del 1 corr. dispensa il conte Uvarow, ministro dell'istruzione pubblica, dalla sua carica di ministro (per cagion di salute), ritenendolo però nel suo posto di membro del consiglio di Stato e di presidente dell'accademia imperiale delle scienze.

VARIETA'.

TEATRO CARIGNANO.

Quantunque il *Nabucco* del Verdi posto in iscena lo scorso sabato sia divenuto di sera in sera più tollerabile per un maggiore accordo tra l'orchestra ed i cantanti, ed i primi fra questi abbiano potuto meglio dimostrare di che valore sieno capaci; la Direzione dei Teatri pensò di ordinare che l'impresario provvedesse immediatamente ad una cantante in luogo della Giordani. Quest'attrice, benchè non nuova alla scena, non seppe forse abbastanza vincere ancora l'impressione profonda del trovarsi davanti ad un pubblico severissimo, e singolarmente in quest'anno di pessimo umore. Ella è fornita di assai bella voce: ma non tale da reggere alle immense difficoltà di un'opera di carattere costantemente elevato, quale è il *Nabucco*. Parrebbero forse meglio convenirle le opere del Ricci, del Coppola, o quelle che somigliano al *Barbiere* di Rossini, od all'*Elisire* del Donizzetti.

Stretto dalle circostanze, non rimaneva più pronto mezzo all'impresario che di volgersi alla signora Felicita Rocca, abilissima cantante, allieva di questa accademia filarmonica, applauditissima per due sere consecutive, in due arie del *Marino Faliero* e dei *Puritani* allo stesso Carignano. Se è vero che il caso meglio provveda le tante volte che la stessa mente degli uomini, ha ben provveduto certamente questa volta.

Sabato a sera dunque andrà in iscena il *Nabucco* colla prima donna Felicita Rocca.

Secondata dal Monari che vi si mostra valente assai meglio che in tutte le precedenti opere, non meno del Bonafous, è a credere che sortirà salva dal difficilissimo esperimento.

Rimangono i cori che sono essenzialissima parte dell'opera, e questi han d'uopo ancora di far meglio, posto che facciano bene.

Quanto all'orchestra!...

Pensi chi la dirige, che troppo si eccede in questa opera nella forza dell'istrumentazione, e ne fa parere oltremodo esagerato il carattere, coprendo costantemente, insopportabilmente la voce de'cantanti, senza studio accurato di gradazioni e di tempo, e che gl'intelligenti, in fatto di musica, abborrono da tutto ciò che sa di svogliato.

A questo solo termine può essere condotto il rimprovero; perchè l'abilità grande degli uomini che appunto compongono la nostra orchestra, è più proverbiale che altro, e nessuno la contesta.

Nell'interesse della scienza storica, citiamo una scoperta che venne testè fatta da un certo Rollin, nel comune di Salornay-sur-Guye, circondario di Macon, Questa scoperta, che è pur citata dal *Moniteur* del 10, consiste in due urne romane, strette alla base ed all'orifizio, ma larghe e tondeggianti nel mezzo, che vennero casualmente trovate, a fior di terra, in un campo di meliga.

Il suddetto Rollin, non conoscendo il valore di queste urne, le ha rotte per vedere ciò che contenessero, e ne uscì fuori una quantità prodigiosa di medaglie, sei o sette mila. Erano esse in gran parte coagolate metà di argento e metà di un altro metallo che mal sapresti classificare. Al colore ed al suono le diresti degli antichi soldi della repubblica francese; tuttavia, se fosse puro bronzo, sarebbe difficile spiegarne la perfetta conservazione. Diffatti, un gran numero di queste medaglie è pochissimo ossidato.

Si pesò il tutto insieme, e diede il peso di 7 chilogrammi. Queste medaglie sono quasi tutte della dimensione delle antiche monete francesi di 15 a 30 soldi.

Alcune di queste medaglie furono giudicate appartenere al secolo terzo dell'era cristiana, dell'anno 218 dopo Gesù Cristo sino al 268.

Vi si leggono i nomi degli imperatori Marco Aurelio Macrino; Alessandro, forse Alessandro Severo, Giulio Massimino il formidabile, che cominciò con essere guardiano di armenti, dal che fatto imperatore, gli venne il soprannome di *Bubulcus*; Gordiano; Filippo, il quasi cristiano; da ultimo, Gallieno; imperatori tutti, che si succedettero immediatamente o poco dopo gli uni agli altri, nella prima metà del secolo terzo. Una di queste medaglie sembra appartenere ad Antonino, vale a dire al secolo precedente.

NOTIZIE DEL MATTINO.

MONDOVI. — Sabato mattina 17 corrente mese, alle ore 4 e 1[2, si sentì una forte scossa ondulatoria di terremoto che durò due minuti secondi. Il termometro segnava *zero* ed il barometro pollici 26, 7, ed era sereno il cielo dopo un vento di due giorni.

(*Fratellanza*).

ROMA, 16 *novembre*. (Cart. dello *Statuto*.) — Si continua a dire, che il Papa verrà alla fine del mese, ma io non lo credo, ed ho buona ragione per non crederlo.

La polizia procede con inaudita avventatezza. Dà lo sfratto perfino a tutte quelle genti di provincia che avevano stanza in Roma da molti anni, e fa continuamente arresti. Ieri notte furono arrestate alcune signore che nel dì delle esequie de' soldati sparsero fiori sul feretro, e pregarono pure all'anima dei morti in guerra. Una Narducci madre di uno degli uccisi, tre Castellani, una delle quali ha 18 anni appena. *Di notte* queste civili donne sono state strappate alle famiglie e condotte in prigione.

I Francesi presero parte a questi arresti. Varii uomini sono stati arrestati per la stessa colpa, e varii altri sono fuggiti Dicesi che da due notti le truppe sono consegnate ai quartieri: girano per la città pattuglie di fanti e cavalieri numerosissime e grosse: tutti i cavalli nelle caserme sono sellati: pronti i cannoni. Si domanda, se tutto questo apparato di forza sia per arrestare *delle signore???* — Il generale Rostolan risponde che si macchinano dimostrazioni sediziose, e rivoluzioni!!!

ROMA, 16 *novembre* — I cardinali ritornano alla spicciolata. Ieri ritornò in Roma il cardinal Mai prefetto della S. Congregazione del concilio.

— Questa mattina si riaprì il tribunale della Sacra Rota romana colle formalità consuete.

— Secondo le nostre migliori informazioni il generale Baraguay d'Hilliers, giungerà in Roma domani. Domenica l'esercito francese terrà nei prati d'Acqua Acetosa un simulacro di guerra a fuoco, e lunedì il generale Rostolan, creato cittadino romano, e decorato della croce dell'ordine Piano, partirà alla volta di Francia.

(*Oss. Romano*).

PARIGI, 17 *novembre*. — Leggesi nell'*Evènement*. — Tutte le combinazioni per compire il gabinetto sono fallite. Furono chiamati successivamente i signori de Bassano, Drouin de Lhuys, de la Rosière, de Morny, de Flavigny. — Ferd. Barrot passerebbe agli esteri, e il sig. Vaïsse agl'interni.

— Leggesi nel *Constitutionnel*. — Il generale Lahitte, ch'era stato disegnato per rappresentar la repubblica a Berlino, è nominato ministro degli affari esteri.

PRUSSIA. — BERLINO, 15 *novembre*. — Oggi giorno anniversario del rifiuto delle imposte fatto dall'Assemblea nazionale, non si parla di altro che dell'atto d'accusa del procuratore generale contro il sig. Waldeck. I librai che vendono opuscoletti e giornali, non hanno mai venduto in un giorno tante copie d'una stessa opera, giacchè tutti comprano quell'atto d'accusa.

— Si parla pur sempre di un probabile ritirarsi del ministro Manteuffel e di vicina dichiarazione di uno stato d'assedio per la città di Berlino; intorno al che si vuole che già siasi tenuto consulta in consiglio dei ministri la sera antecedente.

— Un carteggio di Berlino, pure della stessa data dice: Tutti si aspettano un qualche grave avvenimento politico; ma nessuno saprebbe ben dire di qual natura. Si parla d'una rivolta vicina a scoppiare, come pure di una prossima dichiarazione di uno stato d'assedio, il che pare poco probabile, stantechè le Camere non vi daranno il loro assenso. Ma ben potrebbe esser adottata una momentanea sospensione delle associazioni politiche.

SASSONIA. — È dubbio se il ministero sia per avere per sè la maggiorità delle Camere nella quistione tedesca. Parecchi membri influenti della destra hanno già apertamente dichiarato ai ministri ch'essi non appoggerebbero mai una politica tendente al particolarismo. E se il ministero cercasse di puntellarsi sopra una coalisione tra l'estrema destra ed il partito radicale, si perderebbe nel concetto del pubblico e s'esporrebbe al pericolo di una grave collisione. E in questo stato di cose non sarebbe improbabile che tornasse al potere il partito di Carlowitz.

BRUNSWIC. — La Camera di questo paese, nella seduta del 13 novembre ha adottato un progetto di legge a tenor del quale saranno aboliti i feudi d'ogni maniera, mediante un'indennità da fissarsi ai loro proprietari.

RUSSIA. — Leggesi nei fogli inglesi che la Russia abbia conchiuso un trattato di pace coi Circassi, a condizioni assai favorevoli per questi ultimi.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO CARIGNANO.

(Oggi 22 novembre, ore 7)

Opera. — *Nabucodonosor*, primo e secondo atto. Il secondo atto della *Linda di Chamounix*.

La Ninfa prigioniera. — Ballo. — Coi primi ballerini danzanti la *Monticelli* ed il *Gardella* che eseguiranno un passo a due nel primo atto.

TEATRO D'ANGENNES.

La drammatica compagnia francese rappresenta questa sera 22 *corrente* a benefizio dei signori coniugi LEBLANC le seguenti nuovissime produzioni.

Le Chevalier d'Essonne, comédie nouvelle mêlée de chant en trois actes.

Une femme qui a une jambe de bois, comédie-vaudeville en 1 acte.

Le bal d'ouvriers, vaudeville en 1 acte.

Le nouveau tarif des poids et des mésures, chansonnette comique par M.r Périchon.

Tipografia FERRERO E FRANCO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . lire 40 —
» 6 [illegible]
» 3 mesi . . . 12 —
» 1 mese . . . 6 —
Provincie: 1 anno . . . 44 —
6 mesi . . . [illegible] —
» 3 mesi . . . 12 —
» 1 mese . . . 5 50
[illegible] ad estero: anno lire 50, semestre [illegible]
trimestre 14 50, mese, 7 franco si vegna
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffi[illegible] del giornale starà aperto alle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga. [illegible]
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, di fianco alla *Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* librajo.
ROMA [illegible] impiegato
[illegible]
[illegible] » *Cherbuliez*
PARIGI Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. Torino, Venerdì 23 Novembre 1849. N.° 589.

TORINO

Torino, 22 Novembre.

Senza dubbio, il colpo di Stato vi è, come la stampa dei 72 si sforza di dimostrare; soltanto è da vedere chi mai lo ha fatto, o tentato di fare?

Se un uomo straniero al paese giungesse in questo momento fra noi, ed al vedere con quanta apparenza di buone ragioni i giornali dell'opposizione s'uniscono ad elevare il loro concerto di strida, domandasse che cosa sia mai avvenuta in Piemonte, perchè vi esista un partito così accanitamente nemico al governo; noi saremmo imbarazzati a spiegargli un tanto strano fenomeno senza sentire noi stessi il rossore che dovrebbe coprire il volto dei nostri avversarii, e tenerli per lo meno in silenzio.

Ad ascoltare le loro patetiche geremiadi il paese è perduto.

L'autorità della Camera! Ma, Dio buono, dov'era dunque una Camera fra di noi, nel senso politico della voce? Uomini della maggioranza, che avete voi fatto in tanti mesi dacchè sedete sopra que'banchi, e vi agitate e gridate? Ma dateci infine un principio, un'idea, un sistema, una legge compiuta, dalla quale potessimo almeno elevarvi ad un grado qualunque degli uomini da governo. Allorquando mendicavate alla porta dei collegi, vi copriste di moderazione e di senno, simulaste un programma, piccolo sì, ambiguo, fanciullesco, ma era pure un programma; appena strappato il voto degli elettori, vi siete voi rammentati di una sillaba sola delle tante proteste di allora? Quali sono adunque i vostri atti che possano avervi conservato ancora il nome di Camera? È forse l'elezione del presidente? Son forse i voti finanzieri? È forse la famosa legge della naturalità *ipso facto*? È forse l'*innocente sospensione* del trattato di pace? Il colpo di Stato vi è, ma siete voi che l'avete scagliato; voi che protestando lealtà e rispetto al principio costituzionale, lo avete nullificato colle vostre eccentricità d'ogni giorno; voi che parlate di Camera ed avete ridotto la rappresentanza nazionale ad una partita di caccia, riunendovi tutti a perseguitare il potere come una preda, salvo a farvi la guerra a vicenda dopochè lo avreste colpito; voi, che mentre avete orgoglio abbastanza per darvi tutta l'aria di sommi politici, non avete saputo ricordarvi un momento che esiste un'Europa, in mezzo alla quale vivete, e davanti alla quale nulla vi può essere di più ridicolo che il mondo microscopico che pretendevate creare nel palazzo Carignano, e nulla di più compassionevole che la grettezza e l'ambizione con cui avete svilito il mandato degli elettori.

Il paese è minacciato. Sì, è minacciato da voi, e soprattutto da coloro fra voi a cui sia pervenuta l'istruzione di *evitare in tutti i modi lo scioglimento della Camera*. Credete dunque che sia possibile salvare il paese, finchè vi esistano uomini ai quali qualunque modo di governo fedele allo Statuto è già incompatibile, fuorchè quello nel quale otto di loro riescissero ad usurpare un dominio che risponda a'futuri disegni di qualche loro fanatico ispiratore? — Il colpo di Stato vi ha, ma vien tutto da voi che usurpate su tutto: sullo scopo del vostro mandato, sulla indipendenza di un'altra Camera, sulla facoltà di consentire le imposte, sulle prerogative della Corona; viene da'vostri giornali che abusan di tutto, che si pascono di calunnie, che vilipendono qualunque nome superiore alla cabala dei loro raggiri, che ci portano ogni giorno in trionfo i nomi di uomini ai quali deve interamente ed esclusivamente l'Italia tutto ciò che soffre e che probabilmente deve ancora soffrire!

Libertà di elettori: ma siamo noi liberi di dare il nostro voto ad un forsennato? Lo saremo, se vuolsi, in faccia alla finzione costituzionale, ma in faccia al paese, al supremo interesse del popolo ed ai supremi diritti della ragione universale potrete voi sostenerci che poche migliaia di elettori, da voi raggirati e posseduti finora, debbano inappellabilmente, in tutte le grandi emergenze, decidere di noi, de' nostri beni, delle nostre vite, del nostro avvenire e dell'avvenire d'Italia? Sì, gli elettori son liberi di mandarvi ancora una volta su questi banchi, da' quali non già il governo, ma la pubblica opinione vi caccia; niuno li costringerà di fare altrimenti, e non è mica un costringerli il dir loro che una funesta e longanime pazienza ha dimostrato lo sbaglio da loro commesso nel nominarvi una prima volta; ma la libertà ha in tutto le sue sanzioni, e davanti all'impossibile non vi sono diritti che non sieno costretti a piegarsi; e bisogna che ognuno lo sappia: *libero* non vuol dire *irresponsabile*.

Ve l'abbiamo già detto, e non cesseremo mai di ripeterlo finchè dalla scena politica i vostri nomi non saranno spariti: il vostro tempo è fatto, lo avete maturato voi stessi; ritiratevi dunque, lasciateci godere una volta il riposo che lo Statuto ci aveva promesso!

IL PARTITO MEDIANO.

O *malafede* od *imperizia*, ecco le solite accuse che i partiti sogliono lanciarsi l'un contro l'altro.

Gli organi più scatenati della maggioranza parlamentare tacciano il governo di doppiezza, di slealtà; i meno ardenti lo appuntano d'imperizia.

Questa seconda accusa ha dessa migliore fondamento dell'altra?

S'era operata in seno alla maggioranza una scissione, gli uomini più considerevoli della *sinistra* avevano spezzato il giogo valeriano, e stavano ordinandosi in setta indipendente. Il governo, dicesi, avrebbe dovuto trarre partito di questo nuovo elemento. Qualche concessione gli avrebbe facilmente ottenuto il concorso di questa frazione della Camera, ed assicuratagli così la maggioranza in Parlamento.

Non fummo alieni mai dalla politica delle transazioni sempre quando queste non compromettessero nè i diritti e gli interessi del popolo, nè la dignità delle parti che fra loro transigessero. E lo mostrammo quando lasciammo si sacrificasse un uomo a molti titoli benemerito della patria, alle speranze di conciliazione che sulla di lui rinuncia al portafoglio eransi fondate.

Ma per l'onore di chi le propone e di chi le accetta, è necessario che le transazioni possano avere quel risultamento al quale accennano.

E l'esempio per lo appunto, al quale poc'anzi abbiamo fatto allusione, ci confermò in quest'opinione, e ci insegnò ad essere più cauti per l'avvenire.

Or bene — questo partito mediano, al quale si sarebbe voluto che il governo si accostasse, quali guarentigie diede egli all'opinione pubblica? Quali al governo stesso?

La proposta Buffa e la proposta Cadorna.

E queste si vogliono fregiare del nome di misure conciliatrici? di mezzi di transazione?

Non torneremo sulla prima; già ne parlammo a dilungo; già la stessa Camera l'ha apprezzata al suo giusto valore, respingendola ad una immensa maggioranza.

Rimane la proposta Cadorna. — Singolarissimo termine di conciliazione è per verità codesto, che necessitò lo scioglimento della Camera!

Era un dissenso formale tra il *ministero* e la *sinistra*.

Questa volea assolutamente alligare il voto del trattato all'obbligo di presentazione di una legge sulla emigrazione; il ministero respingeva risolutamente questa votazione condizionale; respingevala a nome della prerogativa reale, della quale debb'essere il fedele depositario; respingevala a nome della indipendenza reciproca dei tre poteri legislativi che quel voto avrebbe distrutto; respingevala a nome dello Statuto, che vuole un assenso, o un dissenso puro e semplice; che inoltre ha pure sancite e quelle prerogative della Corona, e quella indipendenza dei poteri ai quali si voleva attentare.

Accettava invece il governo una *riserva* pel tempo avvenire, una *riserva* che non indugiando più oltre il voto definitivo sul trattato, cessando la crisi nella quale ora si agita il paese, togliendo ogni cagione di inquietudine e di sconforto, provvedesse ad un tempo al morale obbligo nostro verso i figli dell'emigrazione. Un vero partito mediano che avrebbe fatto in tal caso?

Avrebbe, giovi il ripeterlo, avrebbe accettata la proposta che nella tornata medesima di venerdì faceva l'onorevole Balbo; avrebbe cioè preso atto solenne della dichiarazione del ministero, e votato il trattato, facendo quella formale riserva alla quale aveva quest'ultimo dichiarato di essere pronto ad aderire.

Invece questo partito, che si dice conciliatore ed aspira all'ufficio di mediatore, che fa?

Formula la proposta Cadorna, cioè si aderisce interamente al concetto della sinistra pura; il che, se nol chiarissero i termini stessi della proposta, proverebbelo questo fatto, che dalle file della sinistra sorsero i suoi patrocinatori più ardenti, e che da queste escirono i suffragi per i quali, sebbene a molto debole, e son per dire, impercettibile maggioranza, fu vinto il partito.

La *sinistra* volea una legge quale condizione preventiva del voto sul trattato; il governo dichiarava incostituzionale un voto a siffatta condizione preventiva subordinato. — E il sig. Cadorna, che pure è fra i primi del partito mediano, proponeva appunto di sospendere ogni deliberazione sul trattato finchè la legge fosse formulata, presentata, discussa e votata dalle due Camere!

E questo si dice procedere per *transazioni*, per *conciliazione*.

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi.

LETTERE POLITICHE.

XXI.

Il sistema politico del ministero del 16 maggio durante l'interregno parlamentare, fu la deficienza assoluta d'ogni sorta di sistema: tranne la vertenza siciliana, intorno alla quale pendevano le negoziazioni guidate dalla mediazione delle due grandi potenze, in tutto il resto l'accorgimento politico del Bozzelli e dei suoi colleghi, non seppe far altro se non temporeggiare. Le vicine provincie d'Italia erano sconvolte, il Piemonte s'apparecchiava alla guerra, il paese era agitato e commosso, ed il governo imitando il villano, che con le braccia incrociate vede passar la piena, vegetava nella corruttrice inerzia, e lasciava ingrossare il torrente dell'anarchia, della peggiore anarchia che mai sia al mondo, dell'anarchia militare. Non poche volte fu parlato di modificazione ministeriale, ma furono false voci, e forse sparse ad arte dagli accoliti della camarilla per calmare la popolare agitazione. Per un momento si pensò alla formazione di un ministero presieduto dal general Filangieri, il solo che potesse infrenare le rabbie soldatesche; ma egli astutamente dichiarò non voler assumere le redini del governo, finchè le faccende sicule non fossero definitivamente assestate. La popolazione dal canto suo con indomito coraggio non trascurava nessuna occasione di protestare contro i soprusi, dei quali era vittima: appena in un caffè poneva piede un militare era immantinenti sgombrato da tutti i borghesi: Napoli in quell'andar di tempo porgeva lo stesso spettacolo di Milano dal 3 gennaio al 18 marzo. L'arbitrio degli oppressori era al tutto consimile, e consimile parimenti fu il contegno degli oppressi: a rendere più compiuta la somiglianza per un pezzo a Napoli, in odio dei militari, nessun galantuomo fumò, ed in questo fatto si notò lo stesso accordo unanime, che con tanta ragione venne ammirato nei Milanesi

Spuntava l'alba del 29 gennaio: la memoria di tanto giorno componeva gli animi a sensi di melanconica gioia, di rincrescimento ineffabile: fra il 29 gennaio 1848 ed il 29 gennaio 1849 sorgeva torvo e sanguinoso spettro la reazione trionfante. Si voleva celebrare con qualche solenne, ma pacifica dimostrazione lo anniversario del lietissimo giorno, ma il governo che pure dicevasi *costituzionale*, non volle si festeggiasse la ricordanza del giorno, che inaugurò l'era costituzionale. La sera gran folla di popolo ingombrò la spaziosa via di Toledo, gridando VIVA LA COSTITUZIONE! un grande apparato di forze militari fu la risposta del governo: alcune pattuglie fecero anche fuoco. In quella muta, ma espressiva ed imponente dimostrazione si volle vedere al solito l'effetto di una congiura, ed una processura criminale, la quale è tuttavia pendente, fu ordinata. La suprema ragione della gente fedifraga e spergiura, è la persecuzione.

Il giorno 1 febbraio avvicinava a gran passi, ed il ministero titubava ancora se dovesse o nò riaprire le Camere, a norma dell'illegale decreto della seconda proroga: non è già che lo vincesse scrupolo di legalità, ma al solito la paura che è la sola molla da cui tolgono impulso le azioni di chi non è leale. Si tornò a vociferare di una terza proroga e di scioglimento, ma i tempi non parvero ancora maturi a compiere la più sfacciata e la più scellerata delle incostituzionalità, ed il Parlamento venne aperto. Come al nocchiero la cui nave sdrucita e sbattuta dai flutti sta per naufragare, vede in oscurissima e tempestosa notte splendere un raggio di luce e s'allegra e confida di toccare il porto di salute, così agli infelici Napolitani tornò gradita e consolatrice la certezza di vedere radunati di bel nuovo nell'aula parlamentare i rappresentanti della nazione. Il dì primo di febbraio fu giorno di vera festa. In quel medesimo giorno si apriva il Parlamento subalpino, ma con che auspicii diversi! A Torino Carlo Alberto e Gioberti, a Napoli Longobardi e Bozzelli: a Torino le fiorenti schiere dei nobili soldati, dei militi della guardia cittadina; a Napoli le falangi di birri e di spie; a Torino il grido solenne delle italianità: a Napoli il gemito della libertà agonizzante!

Nel ricominciare gli interrotti lavori, il Parlamento ritrovava le stesse difficoltà, dico le stesse, e m'inganno, poichè esse erano a dismisura cresciute: l'anarchia che imperversava a Firenze ed a Roma creava un nuovo e formidabile ostacolo ai deputati Napolitani: le esorbitanze delle fazioni fruttavano agli oppressi dolori e lagrime infinite. E ben profittava di queste sfavorevoli condizioni il governo, e delle intemperanze della demagogia tosco-romana si faceva scudo contro le ragionevoli esigenze del paese e dei suoi rappresentanti. Gaeta diventava la cittadella della reazione, l'officina tenebrosa delle sue trame: restava il Piemonte unico baluardo delle italianità, ma non durava fatica la camarilla partenopea a presagire dover esso ancora essere distrutto più che dalle armi austriache, dalla matta discordia del resto d'Italia, ed affidandosi a ciò, proseguiva imperterrita nella sua impresa esecrabile. Un solo momento tremò, e fu quando il divino intelletto di Gioberti, afferrando il sublime concetto dell'intervento piemontese in Toscana, meditò di mandarlo ad atto: la camarilla di Gaeta si vide allora spacciata: le armi piemontesi restauratrici dell'ordine e della libertà nell'Italia centrale minacciavano la sua esistenza, facevano andare a vuoto i suoi progetti nefandi. Lo sgomento, per le ragioni che la storia registrerà a caratteri indelebili nelle sue pagine immortali, durò pochissimo, e scevra da quel timore la reazione dell'Italia meridionale, non ebbe più ritegno, e proseguì a gonfie vele l'intrapreso cammino.

Dopo aver verificati i poteri di parecchi fra i nuovi suoi componenti, la Camera dei deputati, conscia della gravità delle condizioni politiche del paese e del resto d'Italia, volle tentare un ultimo sforzo per salvare la patria libertà dagli artigli della reazione. Fu deliberato di scrivere un nuovo indirizzo al Principe, nel quale dopo avere concisamente annoverate le colpe e l'ignavia del suo ministero, gli si chiedeva francamente di cangiarlo. Questa deliberazione, che in sul principio incontrò non poche difficoltà ad essere attuata, era la sola cui si potesse appigliare il Parlamento nei frangenti che trovavasi, ed in faccia ai pericoli che gli sovrastavano; ed io son di parere, che non v'era altro espediente per tentare un ultimo passo verso la conciliazione, e per tutelare ad un tempo i diritti della nazione e la dignità dei suoi rappresentanti. Il Parlamento napolitano onnipotente in diritto, in fatto non contava per nulla; il governo lo scherniva apertamente, e si beffava delle sue deliberazioni; ma se a tutte le Assemblee rappresentative incombe il dovere di astenersi scrupolosamente da determinazioni imprudenti e dall'appigliarsi a partiti che nella pratica tornano inefficaci, oltre ogni credere cresceva questo dovere per i deputati napolitani, i quali dovevano pensare, che procedendo senza antiveggenza e senza misura grandissima, correvano rischio di screditare se medesimi, e di togliere alla libertà il solo propugnacolo che tuttavia sussistesse. La Camera poteva mettere in istato d'accusa il ministero, negare il suo consenso alla riscossione dei pubblici tributi, dichiarar empia la guerra di Sicilia: ma ove ciò avesse fatto, e certamente a quei deputati non ne mancava il coraggio, che prò? il solo risultamento che adoperando in tal guisa sarebbesi conseguito, era di pronunciare eloquenti discorsi, e di dar spettacolo di loquace impotenza, vale a dire, di dare al ministero ed alla camarilla la consolazione che più agognavano. Invece di perder tempo a chiacchere inutili, a balorde declamazioni, la Camera pensò a fare ciò che far potevasi nei limiti del possi-

Se questo è transigere, che sarà dunque l'abdicare? Se questo è conciliare, che sarà dunque l'ostare?

Almeno se queste nuove teorie vogliousi inventare e spacciare, non si lasci a mezzo l'opera; e inventisi anche un nuovo linguaggio, una nuova terminologia all'uopo, non foss'altro che per cansare gli equivoci.

O forse, quando si parla di misure conciliatrici, si vuole alludere alla intromissione di ambasciadori forestieri in queste interne questioni? O le trattative che si tentò di appiccare direttamente col Re, violando così, a pretesto di salvarlo, lo Statuto nelle sue disposizioni fondamentali?

In breve: un governo non dee cercare gli elementi della propria forza se non negli uomini di convinzioni ferme e profonde; un governo non può tener conto dei partiti quali elementi governativi, se non quando in essi veda guarentigie di sincerità, di energia, in una parola, di potenza.

Un partito senza disciplina, un partito che non ha un sistema, non ha una teoria, e si governa a caso — e ciascun membro del quale pone innanzi tutto la propria individualità, questo non è un partito; è una aggregazione d'uomini che il caso unisce, che il caso separa — e un governo che sopra di esso volesse fare fondamento, fabbrica sull'arena.

Troviamo nel num. 20 9.bre del giornale la *Baltea Dora* questo squarcio di una sua corrispondenza particolare.

« È indispensabile che gli uomini moderati spieghino una maggiore attività, che non per l'addietro.

Mai le condizioni interne del nostro paese non furono così critiche; mai la reazione non ebbe sottomano così grandi ed efficaci elementi di forza e di successo; la sola nostra speranza è nella lealtà del Re e degli attuali ministri; e l'ultima tavola di salute che ci rimanga è la civile moderazione degli elettori.

Lo Statuto, e con esso tutte quante le libere nostre istituzioni sarebbero grandemente compromessi qualora nella nuova Camera vi fosse una maggioranza sistematicamente ostile al ministero.

Le persone che attualmente lo compongono, e le quali, o tutte, o quasi tutte, offrono al paese la guarentigia di un passato integerrimo, dovrebbero ritenersi.

Il Re sa, che dovere di un governo si è quello di impedire anche i traviamenti dell'opinione; laonde si vedrebbe forse costretto a porre al dissopra di una finzione di diritto la cura della salute della nazione. — E in tal caso chi può calcolare le possibili conseguenze di così dura necessità? E sovrattutto, qual uomo avrà bastante coraggio, e dovrei anzi dire, bastante temerità per assumere sovra di sè una risponsabilità così piena di pericoli?

Di un fatto io vi posso accertare, che cioè *si è già dal partito reazionario parlato di un suo ministero; e che proposizioni furono fatte in questo senso a talune persone molto influenti.*

Il Re non vi acconsentirà certo, se non strettovi dall'ultima ed assoluta necessità; — ma pensino gli elettori se possono coscienziosamente porlo in tali condizioni di doverla subire.

Il giornale Aronese il *Verbano*, punto al vivo da un'appendice inserta nel nostro foglio, dopo essersi scatenato contro l'appendice, e fulminato contro noi e i nostri principii l'anatema della sua riprovazione, conchiude con queste solenni parole!

« Abbiamo prima sofferto e poi pregato... Che colpa ci tocca se non vi garba il convertirvi? Uomini del *Risorgimento*, l'ombra di Robespierre vi gira dintorno. Noi per non tradire in niuna parte il nostro religioso mandato non volemmo far calcolo de' suoi troppo sanguinosi esempi, e potemmo essere folli, ma fummo nello stesso tempo virtuosi e grandi. Voi invece vi siete sfamati nel convito de' cannibali; voi avete riempita la società di terrore e di lutto. Giudicate!

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 29 ottobre 1849 ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Trotti cav. Ardingo, luogotenente generale, già comandante d'una divisione nell'armata, nominato ispettore nel regio esercito.

Montale cav. Lorenzo, maggior generale, membro del congresso consultivo permanente della guerra, collocato a disposizione del ministero di guerra.

Avogadro di Valdengo cav. Flaminio Carlo, maggior generale comandante della terza brigata di cavalleria, id.

Carron di Brianzone conte Celso, maggior generale comandante in secondo della compagnia guardie reali del palazzo, nominato comandante della stessa compagnia.

Durando Giovanni, luogotenente generale d'armata, collocato in aspettativa.

Bes cav. Michele, luogotenente id. id.

Scati di Casaleggio march. Luigi, luogotenente id. id.

Ferretti conte Cristoforo, maggior id. id.

Griffini, maggior id. id.

Olivieri di Vernier conte prospero, maggior gererale e luogotenente nelle guardie del corpo di S. M. id.

Crotti di Costigliole conte Giovanni, colonnello di fanteria e sottotenente nelle guardie del corpo di S. M.

Racconigi Cav. Carlo Filiberto, colonnello di cavalleria e sottoten. nelle guardie del corpo di S. M id.

S. Giust di S. Lorenzo conte D. Francesco, luogotenente generale e capitano nelle guardie del corpo di S. M., collocato a riposo.

S. Martino di Castelnuovo e Castellamonte conte Maurizio, luogotenente generale comandante la compagnia guardie reali del palazzo di S. M. id.

Baudi di Vesme cav. Benedetto, colonnello di fanteria e luogotenente nella compagnia guardie reali del palazzo di S. M. id.

Biandrà di Reaglie conte Vespasiano Amedeo Scipione Maria id. id.

Martin-Montù-Beccaria conte Giuseppe, maggior generale comandante militare della città e provincia di Torino, collocato a riposo.

Dosio cav. Lorenzo Antonio, colonnello di fanteria, ora incaricato del comando militare della città e provincia di Genova id.

Spinola Marchese Gio. Battista, maggiore nel 1 reggimento granatieri guardie, collocato in aspettativa per riduzione di corpo.

Falletti di Villafalletto cav. Cesare, maggiore nel 2 reggimento granatieri guardie id.

Vialardi di Verrone cav. Augusto id. id.

Guillin Antonio, maggiore nel 1 reggimento fanteria id.

Perret Pietro Paolo id. id.

Debagard Giuseppe, maggiore nel 2 reggimento di fanteria id.

De Coucy nob. Gio. Maria id. id.

Rostagno Barone Ermenegildo Luigi, maggiore nel 3 reggimento fanteria id.

Marcello Benigno id. id.

Papa di Costigliole cav. M. id. id.

Ruffini Oclerio, maggiore nel 4 regg. fanteria id.

Saracco Felice id. id.

Caminati Davide id. id.

Musso Gio. Giuseppe, maggiore nel 5 reggimento fanteria id.

Raibaudi Serafino id. id.

Degubernatis conte Vittorio, maggiore nel 6 reggimento fanteria id.

Bauderi Giacinto id. id.

— S. M. Con decreto del 10 corrente ha nominato a comandante generale militare dell'isola di Sardegna il sig. conte Alberto Ferrero della Marmora, luogotenente generale, già regio commissario straordinario di detta Isola.

— Il ministro della guerra ha testè instituito presso i reggimenti e distaccamenti di cavalleria stanziati in Torino, Genova Vercelli e Chambéry alcune scuole di cavallerizza pei capitani di fanteria del rispettivo presidio.

Le lezioni avranno luogo nella stagione invernale, e i detti ufficiali vi saranno ammessi per turno mediante una tenue retribuzione destinata a supplire alle gratificazioni occorrenti ed a quelle spese che l'istituzione sia per richiedere.

Si spera con questo mezzo di ovviare al difetto già notato in alcuni ufficiali superiori di fanteria, cioè che impacciati nel governo del proprio cavallo, non possono recare nell'esercizio delle loro funzioni quella piena libertà delle loro facoltà intellettuali che pur si richiede. (*Gazz. Piem.*).

Torino. — Siamo lieti di poter riferire che essendo stata aperta la strada ferrata tra Dusino ed Asti col mezzo di un servizio delle vetture *Omnibus*, stabilito dall'amministrazione della strada ferrata, esso riesci oltre ogni aspettativa.

Non possiamo a meno di renderne lode a detta amministrazione.

Il servizio delle vetture *Omnibus* ha luogo tra Dusino e Stenevasso, il cui tragitto è di un miglio e mezzo circa di Piemonte, e si percorre dai detti *Omnibus* in un quarto d'ora andando da Dusino a Stenevasso ed in trenta minuti circa ritornando.

L'eleganza degli *Omnibus*, le manovre eseguite in detto servizio non lasciano nulla a desiderare; si vorrebbe solo che fosse impiegato minor tempo d'aspettativa ai viaggiatori che arrivano a Dusino da Stenevasso, mentre abbiamo potuto convincerci coi nostri occhi della possibilità di guadagnare una mezz'ora di tempo. Si vorrebbe pure che il trasporto del corriere coi cavalli di posta fosse fatto con eguale celerità a quella dei cavalli degli *Omnibus*, e non cagionare, come spesso avviene, dei ritardi.

Sentiamo che nel principio di dicembre si andrà in Alessandria ed al fine dello stesso mese a Novi.

Firenze, 18 *novembre*. — Scrivono alla *Riforma di Lucca*:

« Si dà sempre come certo che l'atto di amnistia sia sul tappeto del granduca e che non vi manchi che la sua firma ».

Nulla per ora di definitivo riguardo alla combinazione dell'imprestito; anzi si dice di più che Baldasseroni, disgustato degli affari, abbia dimandato la sua dimissione; la qual cosa significherebbe che le difficoltà si sarebbero fatte maggiori.

— *Sanità marittima*. — Dal *Mon. Tosc.* del 19 corrente. — Ne gode l'animo di annunziare che dalle comunicazioni officiali pervenute al dipartimento dell'interno risulta la cessazione istantanea e completa del cholera-morbus in Marciana, ove dopo il caso avvenuto nell'11 niun altro se n'è verificato.

Livorno, 17 *novembre*. (Cart. dello *Statuto*). — Avanti ieri fu affissa su i muri della città una sentenza del consiglio di guerra con la quale è condannato a 8 anni di lavori alle fortificazioni con ferri doppi il nominato Tocci lustrino per delitto di ferimento. Non sappiamo da qual parte fosse insinuato al popolo che il 15 sarebbe stato segnalato da nuova e più generale amnistia; l'aspettativa degl'interessati fu delusa; il rispetto dovuto alla disgrazia, il dovere di non inceppare la giustizia nella sua alta missione impedisce ogni osservazione su quest'articolo. Circola la voce che il governo si occupi seriamente dell'istruzione in questa città con la riforma e l'aumento delle scuole primarie, e con l'istituzione di un liceo. Sarebbe veramente tempo, tanto più che si farà tosto sentire maggiormente il bisogno di questa, stante l'imminente cessare degli asili infantili e delle scuole di mutuo insegnamento, se i privati, per opera dei quali ebbero origine e vita, non sono prontamente dai concittadini soccorsi. I desiderii degli uomini competenti nella materia sono che per il liceo di Livorno, lasciando da parte gli studi universitari, si provvedesse solo all'insegnamento commerciale, e perciò lezioni di lingua francese, inglese, tedesca e greca, oltre la latina, insegnamento della geografia fisica, e della storia con la geografia politica, fisica, storia naturale, e chimica applicata alle arti, all'industria e al commercio, e che in fine qua si mettesse l'insegnamento della nautica, che per motivi fin qui da nessuno intesi, fu istituito a Firenze.

Roma. — Una lettera scritta da Roma da persona ottimamente informata dice, che il sommo Pontefice non penserebbe neppure per sogno a ritornare a Roma e passerebbe l'inverno a Portici.

L'armata francese è divisa in due campi, l'uno bonapartista, l'altro repubblicano. L'ufficialità poi è in massima parte legittimista.

— Al *Nazionale* del 19 scrivono:

Se si ha da prestar fede ai preparativi che si fanno al palazzo del Quirinale ed al palazzo Farnese, sembrerebbe prossimo e certo l'arrivo del Papa, e di qualche alto personaggio di grande celebrità. I preparativi è vero si prosieguono con molta alacrità dal tempo in cui si seppe l'ultimo voto dell'Assemblea legislativa francese sulla questione romana. Vedremo però l'effetto del messaggio del presidente.

Si vuole generalmente che l'ingresso sarà solenne, e trionfale.

Le finestre parate, le vie illuminate, fuochi di gioia ed altri segni di esultanza ufficiale. L'azione del governo sostenuta dalle armi della papale repubblica francese, ha forza bastante per far illuminare le case, e metter fuori dei parati. Non però per cambiare le disposizioni della moltitudine, delle quali io se fossi della commissione governativa non mi chiamerei molto soddisfatto. Vero è però che la polizia ha modo di darla ad intendere; nè le mancano mezzi per creare una popolazione nomade di qualche centinaio d'individui che appartengono a tutte le opinioni ed a tutti i governi che sanno ben pagare i gridi e l'entusiasmo di convenzione. Temo però forte che la vera popolazione numerosa e concorde non renda vane le dimostrazioni *spontanee* dell'altra. A certi gridi potrebbero rispondere con altri gridi e voci non troppo decenti, nè grate alle orecchie che le ascolta. In questo caso lo scandalo del mondo cristiano non sarebbe il male minore da temersi.

Ecco a che espongono la venerata persona del capo dei fedeli le vili passioni, l'inettezza, la malvagità della camarilla di Gaeta, e l'imbecillità degli uomini di Francia. Non temete però: io non credo che il Papa tornerà per adesso: se mai vi è stata vera volontà di ritorno, più recenti notizie ricevute dall'estero potrebbero averla fatta cambiare.

Viterbo, 14 (*Carteggio dello Statuto.*) Da queste provincie rare e quasi nulle veggonsi le notizie, dal che forse inferirete che i nostri dolori sono minori di quelli delle altre. Però ancora qui è la stessa Babilonia che

---

bile, e tolse al governo ogni pretesto di screditarla con apparenza di verosimiglianza. Il proposto indirizzo aveva il pregio di essere opportuno, e mostrava per l'ultima volta con lampante evidenza come i deputati, oltre all'essere della legalità costituzionale osservantissimi, adoperassero una prudenza veramente portentosa ed una delicatezza infinita nel far uso delle prerogative lor conferite dallo Statuto. Non occorre che io mi faccia a dimostrare la costituzionalità di quell'indirizzo; la gran battaglia di Fox contro Pitt fu combattuta a furia di indirizzi al Principe, e quando si parla di costituzionalità, gli esempi inglesi sono autorità, contro le quali nessuno può insorgere.

La discussione intorno alla presa in considerazione dell'accennato indirizzo fu vivace e solenne; alcuni deputati mossi da ottime intenzioni temevano non avesse quella proposta a tornare nociva allo scopo che i suoi autori volevano conseguire, e si fecero a combatterne la opportunità. Il principe di San Giacomo deputato di Brindisi, Saverio Baldacchini e Camillo Cacace vivamente oppugnarono la proposta, la quale fu difesa con raro vigore di logica e con maraviglioso coraggio da Giuseppe Pica, da Antonio Scialoia, da Paolo Emilio Imbriani, da Giuseppe de Vincenzi, da Francesco de Blasiis e da Giuseppe Pisanelli. Quest'ultimo conchiuse la discussione con una perorazione eloquentissima, ridondante di forza e di verità, e ridusse al silenzio tutti gli avversarii del progettato indirizzo. Longobardi, Bozzelli e consorti non erano certamente tanti Pitt, ma il Pisanelli in quella memorabile tornata salì all'altezza di Carlo Fox. Il tuono grave e maestoso della sua voce, il suo accento di sincerità e di convincimento profondo commovevano e persuadevano i suoi colleghi; l'oratore soggiogava la loro mente e faceva nel tempo stesso vibrare le più delicate corde dell'affetto nel loro cuore. Scialoia, giusta il suo solito, fu felicissimo nell'esprimersi, pronto nel ributtare le improvvise interruzioni, ardito e animoso nell'additare il precipizio cui l'inetto e scellerato ministero trascinava il paese e la dinastia. Dopo la splendida battaglia parlamentare l'indirizzo fu preso in considerazione, ritoccato in alcuni suoi periodi dalla commissione all'uopo nominata dagli uffizii, e quindi accolto dalla Camera ad immensa maggioranza, dopo un discorso eloquentissimo e brioso di Giovanni Avossa. L'indirizzo del quale accenno, starà monumento immortale del senno e del coraggio dei deputati napoletani, ai quali di certo la storia, vendicatrice suprema del diritto e della verità, renderà quella giustizia che allora non ebbero dalle altre libere provincie d'Italia, che dimenticavano troppo facilmente gli oppressi e si abbandonavano a folli esperimenti, i quali agl'infelicissimi Napoletani costarono e costano lagrime e dolori infiniti, e forse, fremo nel dirlo! la mannaia ed il patibolo!

Il ministero moltiplicava dal canto suo gli attestati d'irriverenza verso la maestà della rappresentanza nazionale: a contra fra i nuovi eletti erano imprigionati, ed il governo non ostante la reiterata premura della Camera si ostinò a tenerli in carcere. Aurelio Saliceti non potè avere il passaporto per tornare da Roma e recarsi al posto, dove due collegi elettorali lo avevano spontaneamente chiamato: la camarilla ed i ministri tremavano al pensiero di vedere ascendere la ringhiera parlamentare da quell'uomo integerrimo e virtuoso, che aveva voluto salvare il re, la costituzione e il paese quando era tempo, e non compreso, o forse perchè troppo compreso, a guiderdone della sua oculatezza e della sua lealtà fu calunniato con uno sfoggio d'infamia inaudita e perseguitato con accanimento indescrivibile. Saliceti era il solo uomo che ancora potesse assestar tutto, e salvare il trono costituzionale, ordinare il governo e placare le giuste ire: e ben sapevano ciò i ministri, i quali temevano di vederlo sorgere al loro cospetto accusatore terribile e temuto, come dagli assassini si teme il rimorso. A Leopardi, a Spaventa ed a me, cui si addebitava di essere intervenuti all'innocente congresso federativo di Torino, si negaron pure in sulle prime i passaporti, ma poscia ci furon dati: concessione subdola, perfidia commessa col deliberato intento di averci nelle mani, quando la Camera fosse sciolta. Oggi diffatti i miei due dilettissimi colleghi gemono nelle carceri, ed io debbo alla fuga la fortuna di esserne scampato!

Il ministero mise sossopra cielo e terra, perchè l'indirizzo non fosse votato: minacciò, e le minacce fecero ridere: promise favori, larghezze, concessioni, e le promesse furono sprezzate: e non potendo vendicarsi altrimenti, non lo fece ricevere dal re, com'era già succeduto all'altro indirizzo. La Camera intanto ferma nelle sue deliberazioni e non volendo perderne il frutto con sterili e vani dibattimenti, decise di non aver più relazione di sorta coi ministri e di occuparsi alacremente delle leggi organiche necessarie all'ordinamento della libertà ed all'attuazione dello statuto, promesse nel discorso della corona e non mai presentate dal ministero. Tre principalmente erano le leggi di tal fatta, e di cui risultava agli occhi di tutti la incalzante urgenza, quella intorno all'ordinamento dei municipii, quella sulla stampa e quella sulla guardia nazionale. Due stupendi progetti furono proposti sul primo argomento dagli egregi Pisanelli e de Blasiis, e la commissione incaricata di compilare la proposta che doveva essere sottoposta alle discussioni pubbliche, venne composta dei due sullodati deputati, da Gabriele Pepe, dal Savarese, dal Mancini, dall'Imbriani, dal Poerio, dal Manna e da altri che non rammento, i quali ove avesser potuto condurre a fine il loro lavoro avrebbero senz'alcun dubbio fatta tale proposta da onorare in faccia all'Europa il senno pratico e l'acume amministrativo dei deputati napoletani. Ben sapeva la Camera, che il ministero non avrebbe curato affatto i suoi lavori e la sua proposta, ma questa convinzione al tutto conforme al vero era nuovo incitamento a fare le migliori leggi che si potesse onde far risaltare al cospetto del paese i liberali e savii intendimenti dei suoi rappresentanti a confronto della maligna inerzia e della studiata indifferenza ministeriale. Il ministero col non far nulla si chiariva interessato a perpetuar l'anarchia: la Camera col proporre ottime leggi organiche mostrava voler praticare seriamente lo statuto, e gettare le fondamenta durevoli dell'ordine, puntellandolo sulla libertà. Il governo voleva l'ordine di Varsavia e di Lemberg, l'ordine sepolcrale che nasce e muore col terrore e che perciò è pretta anarchia: la Camera all'incontro voleva l'ordine di Londra e di Brusselle, l'ordine che scaturisce dalla libertà, e che è il solo ordine vero e durevole che sia al mondo. Memorabile esempio di saviezza e di oculato liberalismo in tanta malvagità di tempi, in tanta sovversione di principii e d'idee!

Altre proposte importanti emanate dalla iniziativa parlamentare vennero parimenti tolte in considerazione dall'Assemblea: citerò fra esse quella sulla pubblica istruzione di Antonio Ciccone, sulla naturalizzazione degl'Italiani di Roberto Savarese, sulla riforma del codice militare e sull'abolizione della bacchetta di Raffaele Conforti, sull'ordinamento del giurì di Giuseppe Pisanelli, sulla riparazione dovuta agli impiegati destituiti nel 1820 di Pasquale Stanislao Mancini. Sarei lungo oltre il dovere se tutte volessi rammentarle:

altrove. Già si sono veduti gli accenni degli antichi arbitrii e l'autorità ecclesiastica vuole trarre a dominare intieramente il paese. Con pretesto d'invigilare al buon costume, e di cercare donne di mala vita la Curia non rispetta neppure i domicilii dei cittadini ed è accaduto di trovare un gendarme introdottosi di nascosto per ispiare in una delle primarie case della città già perseguitate dai repubblicani, mentre contro i ladri e gli assassini non si muove paglia. La Curia intimò già la chiusura delle botteghe anche di caffè nell' ore degli ufficii divini le domeniche. I Francesi trovando chiusi i caffè alzarono una bottega provvisoria nel mezzo della piazza. Ebbero però a sospendere questa spiritosa satira all' autorità per il sopraggiungere del Colonnello Manbesau che li mise (?) anche agli arresti.

Il nostro Vicario vescovile (poichè il vescovo card. Pianetti è presso al S. Padre) è partito per Spoleto ove si tiene un concilio dei vescovi dell'Umbria e Patrimonio. Non crediate che quei signori vogliano occuparsi della riforma del clero, ma del modo di riprendere ed estendere l'autorità episcopale, onde quella separazione delle due autorità cominciata da Consalvi si risolva ancor essa di andare perduta. I vescovi hanno adunato il loro clero innanzi di partire per consigliarsi. In una diocesi vicina alla nostra vi fu chi propose tra i progetti da portare al Concilio la restaurazione del S. Offizio con tutti i suoi rigori. Era un sacerdote anima perduta dei Gesuiti. Vi garentisco il fatto.

A proposito dei gesuiti, noi è un pezzo che ce ne liberammo per cui non corriamo rischio. Non così nella vicina Orvieto d' onde partirono nel marzo del 1848 e coi loro beni si fondò un Liceo. Le cattedre furono date per concorso e vennero professori discreti a coprirle onde un miglioramento nell'istruzione pubblica era assicurato. Ora i Rev. padri che guidano tutta la politica di Portici vogliono rientrare al possesso dei loro beni. Si voleva che il municipio gli chiamasse, ma ad onore di quei magistrati conviene che si sappia che essi si rifiutarono a segnare la domanda nonostante la propensione dello stesso Gonfaloniere. Intanto per sbarazzarsi dei professori con mene ed intrighi, e fino con minaccie di processi della famosa commissione di censura, furono costretti tutti a rinunziare. Ieri poi, a quanto mi scrivono di colà, venne con la posta l' ordine di restituire ai RR. PP. i loro beni, e così l'anno venturo avranno ancora nuovamante le scuole. — A proposito di Orvieto non vi voglio tacere che un capitano dei carabinieri, il Barbò, che fu l' istigatore e l'aiutatore più caldo dei demagoghi nel tempo della repubblica, gode tutta la fiducia del nuovo governo. Il Barbò è qui ben noto e non ci fa specie ciò, sapendo che egli altre volte si vantava di essere creatura del cardinal Della-Genga. Dicono anzi che egli ora si scusi del passato protestando ordini di Sua Eminenza per spingere le cose agli estremi. Ciò forse non sarà, ma certamente egli ebbe intenzione di servire il Governo se ritornava, facendo da agente provocatore, e se non tornava aveva assicurato la sua fortuna presso il nuovo regime.

I gesuiti fecero fare al vescovo di Orvieto, in penitenza del poco amore altre volte mostratogli, una pastorale innanzi di andare a Spoleto nella quale troverete risuscitate tutte le vecchie teorie sull' onnipotenza dell'autorità Papale, la quale pare voglia rivendicare la la sua supremazia del medio evo, compreso il diritto di destituire i re e comandare a tutti i governi della terra.

L'impresa è un poco difficile, e i gesuiti non sono i migliori stromenti che potrebbe scegliere il Papa per compire questo fatto, come gli argomenti del frate che stese l' Enciclica del vescovo d'Orvieto non sono i più validi per stabilire il diritto.

— —

Napoli, 14 *novembre* (Cart. della *Legge*). — A forza di minacce e d'intimidazione si è ottenuto dal governo che alcuni municipii del regno abbiano firmato una petizione che chiede la soppressione dello Statuto. O firmate, o anderete in carcere: con questo dilemma gli agenti della polizia sono riusciti nell'intento: non tutti hanno il coraggio di tollerare una così infame ed oppressiva persecuzione. È stato arrestato il librettista Salvatore Cammarano; è il caso di dire con Giusti, che chi puzza d'alfabeto è sospetto di liberalismo, e quindi incarcerato, se non è lesto abbastanza a svignarsela. Napoli è una spelonca percorsa da uomini, che non possono nemmeno salutarsi senza essere immediatamente accusati di cospirare contro la sicurezza dello Stato.

— Per tante carcerazioni ed un' orrida persecuzione che non ha fine, il *Tempo* del 15 corrente, mosso o da vergogna o da voglia d'insultare alla miseria, pubblica per primo articolo quanto segue:

« Non sapremmo abbastanza esortare i nostri lettori a stare in guardia contro le menzognere voriferazioni che la malevolenza fa ancora circolare tuttodì. Stranamente si esagerano quei provvedimenti di sicurezza che il governo è obbligato, nella sua preveggenza, di adottare; si moltiplicano immaginariamente le arrestazioni necessitate da una istruzione lunga e laboriosa, e da un complotto le cui ramificazioni sono conosciute rannodarsi alla società degli unitari.

« No, non è vero che il governo faccia indistintamente pesare su coloro che non isfuggono alla sua sorveglianza, i rigori della prigione; gli arresti, come abbiamo detto altra fiata, non hanno avuto altrimenti luogo che sopra mandato giudiziario, e la più grande imparzialità ha presieduto alle prese risoluzioni come alle ricerche della giustizia. Si levano lamenti perchè le investigazioni sieno cadute indistintamente su tutte le classi, e perchè tutte le altezze siensi eguagliate innanzi al suo inflessibile livello; ma al contrario questo avrebbe dovuto procurare al governo meritati e sinceri elogii, perciocchè attesta che nessuna passione lo guida, di nessun'altra cosa preoccupandosi che di rendere a tutti imparziale giustizia.

« Ripetiam dunque un'ultima volta, che verun arresto si è fatto nel regno, senza che sia stato preventivamente motivato dall' istruzione giudiziaria, fondata su gravi e positivi indizii. Il governo non ha voluto accettare la responsabilità di un procedimento, il quale, a nome dell' interesse generale, sentenzia sommariamente, gettando senza istruzione giudiziaria migliaia di uomini in sui *pontoni;* ma ha voluto invece operare con tale circospezione di cui dovrebbeglisi saper grado, poichè mentre poteva giustificare appieno provvedimenti rigorosi ed eccezionali, ha preferito nella sua saviezza e generosità di evitarli ».

— Dalla Sicilia, 10 *novembre*. — Siamo trattati come paese di conquista: tasse, soprusi, violenze, nulla si risparmia per farci sentire il peso del giogo che ci è caduto sul collo. A Messina si fanno degli arresti in massa, e si son proibite le barbe ed i mustacchi sotto pena d' incarcerazione. Questo è il modo col quale si osserva l' amnistia e s' inaugura l' era delle promesse beatitudini.

Napoli, 14 *novembre*. — Il governo, risoluto a fare ogni sforzo per estirpare nelle Due Sicilie la peste liberale, ha richiamato in vigore due rancidi decreti del 1821 (!!) concernenti la stampa. In forza di questi sono vietati tutti *i libri che trattano contro la religione, la morale ed i governi, i fogli diretti a promuovere l' insubordinazione e l' anarchia; le pitture oscene e gli oggetti figurati che conducono all' immoralità.*

I librai ed i direttori dei gabinetti di lettura sono obbligati a rimettere all'ufficio di revisione il catalogo dei libri da essi posseduti. D'altronde è libera la polizia di penetrare nelle botteghe e ne' gabinetti per sorprendervi gli *oggetti perniciosi*. Nelle provincie sono incaricati della sorveglianza gl'intendenti, ma i vescovi possono denunziare i contravventori all'autorità civile, sicchè la polizia ed il clero si servono a vicenda di controllo in questo importante e *morale* ufficio.

— Ferdinando II si è nuovamente posto alla testa di una parte del suo valoroso esercito, ed è partito alla volta di Benevento, sfidando intrepidamente il pericolo . . . di un'infiammazione. (*Corr. Merc.*).

ESTERO

TURCHIA. — Scrivono da Costantinopoli in data del 5: Le risposte aspettate con tanta impazienza da Vienna e da Pietroburgo, finalmente sono giunte. Le nostre previsioni non fallirono: queste risposte sono pacifiche.

La risposta del gabinetto austriaco giunse per la prima; fu recata a Costantinopoli venerdì scorso da un corriere straordinario dell'ambasciatore ottomano a Vienna. Il signor Mussurus trasmette alla sua corte una nota del principe di Schwartzenberg, in cui rinunzia formalmente alla domanda d'estradizione, e chiede che sieno internati e strettamente sorvegliati i profughi ungheresi. Il signor Sturmer ha dichiarato che ripiglierebbe le sue relazioni colla Porta non sì tosto il divano gli farà conoscere i luoghi d'internamento.

Sabato il piroscafo d'Odessa recò la risposta del gabinetto di Pietroburgo.

A bordo di questo piroscafo trovavasi uno dei segretari di Fuad-effendi, incaricato di dispacci per il divano ed un corriere russo latore di dispacci per il signor Titoff. Il sultano e tutti i ministri assistevano alla inaugurazione d'un ospedale, sicchè gli uffizii della Porta eran chiusi, e ieri solamente si conobbe per lettere di Fuad-effendi, la risposta della Russia. Questa risposta non è meno pacifica, nè meno benevola per il divano che quella dell'Austria. L'imperatore volendo dare al suo intimo alleato una prova dei sentimenti di amicizia che egli nutre verso di lui, desiste dalla domanda d'estradizione dei rifugiati polacchi, e riferendosene al trattato di Kutsciuk-Kainargi che stipula la estradizione e l'espulsione, accetta l'alternativa più favorevole alla Porta, e riclama l'espulsione de'rifugiati polacchi dal territorio ottomano. Fuad-effendi annunzia che una nota concepita in questo senso deve essere rimessa al divano dal signor Titoff, il quale dopo una risposta favorevole della Porta, ripiglierà anch'egli le sue relazioni diplomatiche.

Quest'oggi forse la nota sarà rimessa. Sgraziatamente il gabinetto russo non si limiterà a chiedere l'espulsione dei rifugiati polacchi che presero parte alla guerra di Ungheria, l'imperatore, in compenso della concessione che ha fatta la Porta, domanda che sieno allontanati tutti i polacchi che si trovano attualmente in Turchia, e che sia per sempre interdetto il territorio ottomano a questa classe degli antichi suoi sudditi. Si porrà dunque in campo una nuova esigenza che sarà oggetto di nuove trattative col divano, e che potrebbe dar luogo a gravi complicazioni, e sinora la Porta ha sempre respinte le insinuazioni e domande di espulsione che le erano giunte dal governo russo.

BELGIO. *Camera dei rappresentanti, seduta del 16 novembre.*

Il sig. Lebon relatore della commissione sale alla tribuna e legge il seguente progetto d'indirizzo alla corona:

« Sire, godiamo nel riconoscere con V. M. l'aspetto favorevole che continua a presentar il paese. La calma di cui gode, trae la sua origine dalla bontà delle sue instituzioni, l'eccellente spirito dei suoi abitanti e la saviezza reale. A questa sperimentata armonia fra le nostre leggi costituzionali, i costumi della nazione e il carattere del capo dello Stato dee il belgio il posto onorevole che occupa fra i popoli, e le prove di confidenza e di simpatia che riceve sempre dai loro governi.

L'abbondanza della ricolta di quest'anno è un benefizio di cui non ringrazieremmo mai abbastanza la Provvidenza. Essa assicura alle nostre popolazioni laboriose il vantaggio del basso prezzo delle sussistenze e ai nostri coltivatori un compenso nell'asportazione più considerevole dei loro prodotti.

L'emulazione generale diretta verso i progressi dell'agricoltura, grazie all'impulso del governo, non può che esercire un'influenza feconda sull'avvenire di questo importante ramo di ricchezza nazionale.

In mezzo al disordine generale della produzione straniera ci consola il notare la condizione più satisfacente della nostra industria. L'accrescimento dei nostri mercati nelle contrade lontane attesta ciò che possono le applicazioni illuminate del lavoro e della perseveranza de' suoi conati secondati dall'intelligente attività del commercio. Il governo non potrebbe mai incoraggiar troppo lo spirito d' intrapresa e di speculazione a mettersi in questa via.

Fortifica sopratutto le speranze, lo splendido successo che coronò i saggi di trasformazioni industriali nelle nostre provincie fiamminghe testè in preda ad atroci dolori. Il paese potè con V. M. chiarirsi nella recente mostra di Gand dei maraviglosi risultati che si possono attendere dall'attitudine ed energia di queste interessanti popolazioni. La Camera si associa ai sentimenti di felicità che hanno ispirato il capo dello Stato, e si rallegra con lui di un miglioramento sensibile nella condizione dei distretti che hanno più sofferto.

Il re può esser certo, come nelle sessioni precedenti, che noi recheremo nei lavori che dobbiamo compiere il zelo e il patriottismo che il paese attende dai suoi mandatarii.

Constatando i primi effetti della legge sull' insegnamento superiore, il cui voto chiuse la nostra ultima sessione, noi speriamo che la sanzione della sperienza farà apprezzare sempre più i miglioramenti che questa legge racchiude.

Noi siamo convinti dell'importanza di stabilire definitivamente in tutti i suoi gradi, sulle basi consacrate dalla costituzione e paralellamente all' insegnamento libero, l'insegnamento pubblico dato a spese dello Stato. Esamineremo dunque con tutta la maturità che esige una materia sì grave i progetti di legge che ci sono annunciati sugli altri rami dell'insegnamento.

Intenderemo coscienziosamente alle modificazioni che ci verranno proposte sul codice penale. Il paese sarà felice in veder mettere in armonia co' suoi costumi e le idee del nostro tempo un sistema di penalità concepito in tempi da noi già lontani.

Il corpo legislativo, cancellando dai nostri codici la pena dell'infamia, stabilirà un progresso che da lungo tempo la mansuetudine reale, organo di quella dei nostri costumi, aveva fatto passare nelle pratiche del paese.

La Camera applaude alla seria attenzione recata dal governo alle provvisioni ch'esigono il prossimo spirare del termine assegnato al privilegio della società generale nelle condizioni che reggono ora questo stabilimento, e l'obbligo imposto dalla legge di contabilità di organizzare il servizio del cassiere dello Stato prima del 1 gennaio 1850.

I progetti di legge sulle casse di risparmio, sul credito fondiario, e la riforma ipotecaria saranno per nostra parte oggetto di profondo esame.

Daremo opera specialmente alla creazione di una cassa di ritiro in favore degli operai. Nulla è sì degno dell'interesse dei poteri pubblici, quanto il migliora-

---

quelle che ho accennate bastano a dare sufficiente idea della solerte ed avveduta operosità dei deputati napoletani. L'onorevole segretario Giuseppe de Vincenzi ebbe cura di raccogliere con diligente imparzialità gli annali della prima parte della sessione, ed il lettore potrà consultare con frutto il pregevole opuscolo del sapiente pubblicista, cui mancarono per le condizioni dei tempi l'agio e l'opportunità di fare altrettanto per la seconda parte della sessione. Mi basti dire che i discorsi di Pisanelli, di Mancini, di Conforti e di Savarese furono modelli di eloquenza parlamentare, di dottrina, di patria carità, di esemplare moderazione, e che ognuno di essi è condanna anticipata delle infamie commesse di poi dal governo. Il povero Conforti per attestare quali fossero i suoi veri sensi verso l'esercito, propose di cancellar la pena della bacchetta dal codice militare, e la Camera unanime toglieva in considerazione la generosa proposta. Si crederebbe? I soliti ufiziali che si arrogavano il diritto di rappresentar l'esercito intendevano dar pegno della loro gratitudine all'onorevole deputato coll'aggredire alla sua vita, ed avrebbero mandato ad atto il loro disegno ove la camarilla, cui non pareva ancor giunto il tempo di certe enormezze, non l'avesse impedito. Nè ciò dicendo io parlo a caso: non mancarono esempi di deputati vilmente aggrediti da prezzolati scherani, che pur rivestivano un'assisa governativa. Il barone Francescantonio Mazziotti deputato del Cilento, una sera alle dieci in una delle più popolose strade di Napoli venne assalito da poliziotti e gravemente ferito. La Camera fece fare dal suo presidente vive rimostranze al ministro dell'interno Longobardi, il quale promise mari e monti ed al solito non attenne le sonore promesse.

La Camera dei pari continuava dal canto suo ad adoperare in senso al tutto opposto alla Camera elettiva. La pubblica opinione riprovava solennemente gli eccidii e le abbominevoli rapine di Messina, il terrore non poteva soffocare il grido di umanità, che alla vista dei patimenti e del massacro di un popolo fratello erompeva dalla indignata coscienza del popolo napoletano. A prevenire dibattimenti in proposito nella Camera dei deputati il ministero fece concertare un dialogo nella Camera dei pari fra il signor Lefebvre ed il general Filangieri. Il primo chiese le convenute spiegazioni, a cui il secondo rispose con preparato discorso: quindi la Camera voleva dichiararsi soddisfatta e lodare con espresso ordine del giorno motivato il figliuolo di Gaetano Filangieri. Ma la voce coraggiosa di Giacomo Savarese s'alzò eloquente a dimostrare che non si dà premio ai trionfatori nelle guerre civili, e la stessa servilissima Assemblea, vinta dalla luminosa evidenza di quel ragionamento, chinò il capo e non ebbe forza a deliberare le proposte lodi. Pochi giorni dopo trattandosi della riscossione delle imposte il ministero tentò di bel nuovo di fare la Camera dei pari docile istrumento dei suoi rancori e delle sue rabbie contro i deputati. La Camera elettiva bramosa di attestare i suoi sensi di legalità, e di mostrare coi fatti come nel fare opposizione al ministero non intendesse in alcuna guisa intralciare il governo rendendolo impossibile, non richiesta, autorizzò per due mesi la riscossione dei pubblici tributi. La Camera dei pari, istigata dal ministero, accrebbe i due mesi in quattro. Nasceva quindi conflitto fra le due Assemblee del Parlamento, ed il ministero nutriva lusinga di cogliere plausibile pretesto al desiderato scioglimento del consesso elettivo. I deputati però fatti accorti dell'astuto artifizio, per togliere ogni difficoltà praticarono il costume inglese delle conferenze libere: sette deputati e sette pari all'uopo prescelti si abboccarono ed a capo di poco tempo convennero sull'espediente di conciliazione e di transizione. La Camera dei deputati consentì ad aggiungere un mese ai due già votati, quella dei pari a toglierne uno ai quattro già votati, e quindi nello stesso giorno le due Assemblee contemporaneamente e non ostante l'opposizione gagliarda del ministero, autorizzavano per tre mesi la riscossione delle imposte.

I relatori delle rispettive commissioni furono il pari Troise e il deputato Scialoia, e ciaschedun dei due nel dar contezza dell'esito felice della conferenza libera rese omaggio ai sensi di conciliazione dei componenti le due commissioni. In tal guisa la Camera faceva tornar frustranee le basse pratiche ministeriali, e con rara prudenza, ma senza sagrificare nessuna delle sue prerogative, ripristinava la turbata armonia fra i due rami del potere parlamentare. Il ministero spaventato ad un tempo e adirato del cattivo risultamento dei suoi subdoli artifizii si vendicò non facendo sanzionare dal re la legge all'unanimità votata dalle due Camere, e continuò per pura libidine di dispotismo, per premeditato amore d'incostituzionalità a riscuotere illegalmente le imposte. Nuova conferma di quanto dissi poc anzi: il Parlamento adoperava negl'interessi del governo, il ministero favoreggiava quelli dell'anarchia. Fenomeno piu che raro, unico negli annali d'ogni paese costituzionale! Una maggioranza compatta e tutta opponente SPONTANEAMENTE E SENZA RICHIESTA autorizza la riscossione delle imposte, ed un governo rifiuta la concessagli facoltà!

L'ultimo voto della Camera coronò degnamente la sua breve, ma gloriosissima esistenza, e fu luminosa ed anticipata confutazione delle sozze calunnie, delle scellerate accuse delle quali fu ancora fatta bersaglio dal governo. I deputati presentivano l'imminente decreto di scioglimento; tuttodì veniva susurrato ai loro orecchi un altro colpo di Stato, una modificazione della legge elettorale, già modificata due volte senza l'indispensabile assenso legislativo. La legge provvisoria esistente, a norma della quale erano stati eletti, venne promulgata dal governo il 24 maggio, nove giorni cioè dopo la sanguinosa catastrofe durante lo stato d'assedio, quando la reazione trionfante era già alienissima dal far concessioni, dall'accordare liberali larghezze. I deputati divisarono che il miglior mezzo di prevenire una nuova illegalità e di attestare un'altra volta la loro portentosa moderazione era appunto quello di rendere con apposita deliberazione definitiva quella legge provvisoria, e così fu fatto. Roberto Savarese ne fece la proposta. Una commissione fu immantinenti nominata l'indomani la relazione fu letta dalla ringhiera, e dopo breve discussione la Camera ad immensa maggioranza acconsentiva al parere dell'insigne giureconsulto. La sera del medesimo giorno il rappresentante diplomatico di una estera potenza diceva ad alcuni onorevoli deputati della sinistra: *messieurs, par le vote d'aujourd'hui vous vous êtes placés au niveau des Assemblées les plus conservatrices de l'Europe!* Non ho mai potuto dimenticare queste parole, e le ho riferite testualmente affinchè ognuno sappia qual giudicio si arrecasse del contegno e del procedere dei deputati napoletani dalla stessa diplomazia.

Come contraccambiava il governo tanta moderazione e tanta assennatezza? proclamando immediatamente lo scioglimento della Camera elettiva. Ad atti informati da uno spirito scrupolosissimo di legalità il ministero, docile e volenteroso agli ordini della camarilla rispondeva col commettere una illegalità flagrante, e così compiva l'assassinio della patria innocente, faceva con sacrilega violenza tacere la mesta voce della oppressa nazione!

Giuseppe Massari.

mento della condizione degli operai. E nel Belgio, più che altrove, le prove di rispetto che diedero in tempi difficili all'ordine, alle istituzioni e alle leggi, gli acquistarono sacri diritti alla protezione del governo e delle Camere.

Proclamiamo con gioia con V. M. che la guardia nazionale pel suo buon ordinamento, pe' sentimenti che l'animano, l'esercito per la sua disciplina, istruzione e devozione giustificano, sempre più la confidenza che la patria ha riposta in essi.

Le province che visitaste quest'anno furono felici per la presenza del re e della reale famiglia. Dovunque V. M. raccolse unanimi testimonianze di affezione e gratitudine, la cui ricordanza sarà loro assai cara per la sincerità e franchezza naturale alla nostra popolazione. Udì la voce del popolo ringraziante caldamente il principato popolare de' costanti suoi sforzi per la felicità di tutte le classi e la prosperità della patria.

Sì, o sire, quest'intima unione fra la nazione e il re ch'ella si è dato, e la perfetta armonia che regna fra tutti i poteri dello Stato costituiscono la nostra vera forza nel presente e nell'avvenire.

La Camera, per quanto sta in lei, attenderà a consolidarle col concorso leale ch'ella è disposta a prestare al vostro governo ».

INGHILTERRA. — Dublino, 16 *novembre.* — Jeri giorno fissato per le azioni di grazie da render a Dio in tutto il regno, le banche, le amministrazioni pubbliche ed i magazzini erano chiusi. Si notò grande affluenza nelle chiese. Si potrebbe dire che, tranne i quartieri poco ricchi, questo giorno fu osservato religiosamente quanto la domenica *Standard.*)

FRANCIA. — Le nuove che riceviamo stamane (17) da Parigi sono lungi dal mostrarci una perfetta armonia tra l'Eliseo e la maggioranza dell'Assemblea. Due voti resi da questa provano invece l'intenzione di manifestare il suo malumore con una serie di piccoli atti che, pur non avendo il carattere di una decisa opposizione, la dimostrano almeno poco benevola. Il primo di questi voti fu la presa in considerazione di una proposta combattuta dal ministero e relativa alle mandre di S. Cloud: il secondo, ancor più significativo, è il rigetto dello stanziamento chiesto per ispese d'alloggio del vice-presidente della repubblica.

Certo non sono questi voti molto importanti, ma permettono di augurar male di altre proposizioni già annunciate dai giornali e alquanto analoghe alla richiesta di stanziamento pel vice-presidente. In ogni caso si può arguire che questi voti cagioneranno irritazione nell'Eliseo e non contribuiranno molto a consolidare l'accordo che alcuni giornali persistono a dire non rotto fra la maggioranza ed il presidente per l'invio del messaggio e il cambiamento dei ministri.

Tra questi giornali il più ottimista è il *Constitutionnel*, fattosi bonapartista assoluto. È divenuto in qualche guisa il *Moniteur* dell'Eliseo, e una serie de' suoi articoli il dimostra in rottura col sig. Thiers. Questa nuova condotta del *Constitutionnel*, offendendo vivamente gli uomini ch'erano finora stati suoi patroni, contribuirà ad accrescere la differenza fra l'Eliseo e la frazione della maggioranza che riconosce gli stessi uomini per capi. Non si può dunque punto prevedere ciò che uscirà dal conflitto sempre più sensibile, e che un giorno o l'altro finirà per iscoppiare nel seno stesso dell'Assemblea. *(Indép. Belge.)*

-- *Leggesi nel* Times: -- Il signor Fould non vuol ricorrere all'accatto e tuttavia, finchè i fondi pubblici saranno all'altezza presente assai considerabile secondo i tempi che corrono, si può credere ch'egli accatterebbe a condizioni più favorevoli che non quelle del debito fluttuante. Ma, siccome egli confessa la sua intenzione di provvedere a ciò che mancherebbe a soddisfare le esigenze del servizio pubblico negoziando boni del tesoro per 50 milioni o più, non avvi in realtà alcun limite all'estensione di questi debiti clandestini. Coll'appoggio attivo della banca si potrà senza dubbio sostener lungo tempo la confidenza del pubblico in queste operazioni, ma esse non scemeranno il disavanzo annuo, animeranno a spese inopportune e cadranno un giorno con tutto il loro peso accumulato sulla testa dei creditori dello Stato.

Parigi, 18 *novembre.* (*Corrispondenza*). -- Il messaggio del presidente della repubblica promette atti e non parole, e già gli atti del governo si succedono fermi, ben decisi, quali infine convengono ad un potere che vuole mantenere le sue promesse, e che se volentieri rinuncia alla sterile gloria della tribuna, si è però interamente devoluto al ben fare.

Ricapitoliamo i principali atti, un'amnistia parziale, ma concepita in così larghe proporzioni, che il pensiero appena le raggiunge, fu accordata ai deportati di giugno.

Il ministro di finanze ha presentato all'Assemblea un nuovo piano finanziero. I consigli generali, l'opinione pubblica s'erano pronunciate contro l'imposta della rendita casuale. Rinunciò a questa imposta. L'industria privata chiamata a fare i fondi necessari, a terminare la nostra più grande linea della via di ferro temeva in sulle prime della concorrenza che lo Stato poteva esercitare presso i capitalisti per causa d'un imprestito di 200 milioni, e di obbligazioni speciali per lavori straordinari che doveva eseguire: il signor Fould ha posto un termine a questi timori, equilibrando il suo bilancio di modo che non fa più al caso nè un imprestito, nè una nuova imposta.

Il ministro della guerra ha presentato all'Assemblea il suo bilancio rettificato. I risultati ottenuti dalla revisione del governo meritano di venir constatati. Da una parte riduzione prossima e quasi sicura di 59 milioni nelle spese della guerra: d'altra parte promessa formale del ministro di impedire oramai ogni credito supplementario.

Finalmente il ministro dell'istruzione pubblica ha fatto testa risolutamente; ciò che nessuno prima di lui aveva osato di fare. Ha proposto al presidente di dispensare con un decreto gli aspiranti al baccalariato dalla presentazione di un certificato di studi. È quasi intera la libertà dell'insegnamento; è una concessione fatta alle più legittime e più vive istanze. Il presidente si è affrettato a firmare questo decreto che è in via di esecuzione.

Ecco ciò che si è fatto in 15 giorni. Ecco per quali segni si manifestò questa politica presidenziale, contro la quale alcune opinioni preconcette s'erano poste così bruscamente in guardia

Ditemi ora quello che ne dice il pubblico. Gli atti che abbiamo mentovati non sono forse quelli che meglio gli convengano? Si eleva forse qualche lamento contro questa politica nelle sale, alla borsa e in tutte le grandi riunioni d'uomini? Ce ne appelliamo alla coscienza pubblica, il cui linguaggio non è certamente oscuro.

Egli è senza dubbio che reca maraviglia il bene che va compiendosi dacchè una parte della stampa aveva detto tanto male del nuovo ministero, che non è possibile non ne sia rimasto traccia; ma intanto v'ha di che rallegrarsene altamente, e gli atti del presidente e del suo gabinetto sono oggimai accompagnati dall'universale simpatia.

Può darsi che in seno all'Assemblea v'abbia qualche ambizione caduta, qualche abitudine rotta, qualche calcolo fallito a cagione della severa iniziativa del presidente.

Alcuni voti di questi scorsi giorni manifestano un po' di dispetto, un po' di cattivo umore, ma altra significazione non hanno, ne siamo certi.

Il dispetto, il cattivo umore passeranno, perchè la maggiorità e il presidente hanno a condurre a termine un'opera comune, che è abbastanza grande e difficile perchè non abbia più ad esservi luogo a meschine suscettività

— Il *Toulonnais* del 13 corrente contiene alcuni dettagli sul modo con cui il nostro vice console a Magador, sig. Vallat riuscì alla fine a lasciare quella città, dove la milizia marocchina avealo dapprima ritenuto, suo malgrado, con grandissimo pericolo de'suoi giorni. Alcuni soldati d' Abdherraman avevano strappato il sig. Vallat dalle mani dei nostri marinai, avevangli permesso appena di ritornare al suo consolato, che il governatore della città, fè dirgli che i di lui soldati erano i soli colpevoli delle violenze che egli aveva sofferte, e che esso non aveva mai pensato, per sua parte ad opporsi al suo imbarco.

Il nostro rappresentante, il quale aveva forti ragioni per sospettare della sincerità del governatore, fece rispondergli che il miglior modo di provar loro la sua disapprovazione dei fatti occorsi, era di accompagnarlo in persona al luogo del suo imbarco. Avendo il governatore accettata questa proposizione, il nostro console ha potuto allora guadagnare il porto ed imbarcarsi sopra una nave mercantile. Appena la nave fece vela, incontrò la fregata la *Pomone*, la quale veniva a reclamare il viceconsole, come tutti sanno, in nome del nostro governo.

Il *Toulonnais*, il quale ignorava al 13 l'andamento pacifico che prese dopo d'allora la nostra devergenza col Marocco, riguardava la violenta detenzione del sig. Vallat come il primo atto di aperta ostilità. Tuttavia questo giornale non dubitava che noi avremmo ottenuto facilmente soddisfazione da una popolazione, che un conflitto colla Francia esponeva immediatamente ad un pericolo quasi altrettanto grande, quello di una aggressione per parte dei Cabaili. Infatti costoro non lasciarono mai di volgere a loro profitto le guerre, che dovette sostenere il Marocco.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il *Courrier Suisse* del 19 corrente riceve le due seguenti corrispondenze relative alle elezioni ginevrine.

« Ecco alcune parole di un Vodese spettatore imparziale della lotta elettorale del 12 corrente: Io non entrerò a discutere tutto ciò che eravi di difettoso nei materiali preparamenti per una votazione maggiore di 10,000 cittadini, in un solo tempio, dove non potevasi entrare che a rischio di soffocare; una volta entrati eravi una nuova lotta da sopportare per ottenere il polizzino su cui doveva essere scritto il nome del candidato. Non potreste idearvi una simile confusione.

Poi quale cinismo di frandi, di menzogne nelle manovre del partito radicale? Un certo numero di seidi del governo, e tra i più attivi un capo della milizia, ed un capo di pubblici lavori, non facevano altro che girare intorno ai banchi dove distribuivansi i polizzini, per impadronirsi dei numerosi campagnuoli, uomini illetterati, che domandavano *la lista bianca* (quella dei conservatori) invece della quale quegli onesti radicali presentavano loro la lista radicale, *assicurandoli* che era la lista conservatrice. E quando qualche conservatore faceva notare quelle vergognose falsità, lo faceva a rischio di mali trattamenti, come accaddero a varii coraggiosi cittadini che procuravano di opporvisi. Tali raggiri furono a centinaia.

Un'altro mezzo del partito radicale era quello di far votare i morti e gli assenti. Un individuo presentavasi ad un banco, vi chiedeva un polizzino a nome di qualche cittadino il cui nome figurava nell'elenco, ma che era assente, malato o morto. In mezzo a tanta folla era impossibile di conoscere tutti. Così un grandissimo numero di voti furono fatti sparire. Talvolta la frode veniva scoperta, si notavano i frodatori, ma altri li circondavano tosto e favorivano la loro fuga, prima che si fosse potuto agguantarli.

O m'inganno molto, o il sig. James Fazy non s'illudeva ne' suoi mezzi, nè sui risultati di un'elezione, in cui quasi 5000 cittadini affrontarono tutto per protestare col loro voto contro la politica personale dell'attuale governo.

Ginevra, 16 novembre 1849.

Non istate a credere che la finta vittoria dell'astuzia e della violenza nell'elezione che abbiamo avuto, abbia rassicurato gli eroi del radicalismo. Gli uomini onesti del partito arrossiscono dei mezzi impiegati per sostenere i loro corifei, e lo stesso governo sente la sua impopolarità.

E dov'era la polizia, allora quando sarebbe stato bisogno di carcerare i vandali della libertà, i quali, come veri agenti provocatori, giravano nella folla pronunziando minaccie che saranno un'onta eterna per uomini repubblicani? E dov'era essa quando i conservatori venivano assaliti, lacerando loro i vestimenti? E dov'era, quando le polizze erano fatte sparire, erano con violenza mutate, lacerate dal partito del disordine! E dov'era, quando gli assenti ed i morti si posero a votare? Dov'era, quando il sig. notaio Humbert indicava un Francese che faceva delle liste? — Il colpevole scomparve, ed al coraggioso cittadino fu fatta violenza ed espulso da S. Pietro.

Noi non la finiremmo più se volessimo raccontare le mene scandalose, le colpevoli violenze, le minaccie sanguinose che si sentirono. Senza dubbio, si dirà, i membri dell'ufficio, ch'erano in parte conservatori, non protestarono, e l'avrebbero potuto, in mezzo alle grida del terrore preparato intorno ad essi? Bisognava sentire quelle sanguinose esclamazioni, per comprendere il terrorismo che là regnava. Essi sanzionarono il fatto materiale, il numero delle polizze e null'altro. Pei fatti che produssero quei voti, noi gli scongiuriamo di spiegarsi, e la verità comincierà a scoprirsi.

Voi noterete che il *Journal de Génève* è ben pallido, dopo tutto quello che noi vedemmo. Egli stesso ne fa intendere il motivo. In quanto all'*Observateur*, il giornale del partito cattolico esaltato, è molto male consigliato, a quel che ci pare. Egli volle astenersi insieme ai suoi. Ch'egli vegga presentemente nel suo sistema appressarsi il regno del socialismo, egli ne potrà pigliare la sua parte, e noi non lo feliciteremo.

Il governo radicale ha festeggiato il ritorno de' suoi fratelli ed amici, i rifuggiti a colpi di cannone. Se c'è molto rumore, c'è poco buon senso, a parer nostro: compiacersi d'insultare così officialmente le nazioni che ne circondano, là è un'oltracotanza che appalesa cattivi disegni.

Non termineremo senza impegnare gli uomini onesti ed energici del partito conservatore liberale a fare un appello alla libertà dei voti ed alla sovranità del popolo, insolentemente disprezzata. Ogni elettore risponda all'appello che gli verrà fatto! Surga in mezzo alla pubblica indignazione il coraggio di dire la verità, e Ginevra sarà salva!

NOTIZIE DEL MATTINO

Venezia, 20 *novembre* (Dalla *Gazz. di Venezia*). — Lieti annunziamo che, reduce da Verona, col giorno 18 corrente S. E. il generale di cavalleria, luogotenente delle province venete barone di Puchner, cominciò ad assumere la direzione degli affari.

Roma, 17 *novembre* (Cart. dello *Statuto*). — L'arresto della signora Narducci e delle due giovani Castellani ha destato l'indignazione di tutto il paese.

Il generale Rostolan permise, a quanto si assicura da tutti, che nove francesi accompagnassero gli sbirri nell'arresto di quella infelice madre, e 13 nell'altro arresto delle due giovani Castellani.

Intanto si assicura che il Papa non ritornerà più il giorno 25 del corrente, ad onta che diversi cardinali sian giunti in Roma ed abbiano ripreso il loro posto nei varii dicasteri ecclesiastici; il che dava a credere certo il ritorno.

Il march. Sacchetti è ritornato da Portici con nuovi ordini di licenziare gli antichi domestici del palazzo pontificio.

L'avv. Benvenuti va molto cautelato. Esso teme che qualche infelice, preso dalla disperazione delle sue vessazioni, non gli faccia un brutto giuoco. I cardinali non si vedono mai

Ai napoletani residenti in Roma è stata intimata la partenza immediata. Vien loro rilasciato un passaporto per la Grecia.

De Corcelles è sempre in Roma; il generale Rostolan sembra ora malcontento del suo richiamo. La moneta erosa è sparita. Il cambio del danaro contante colla carta monetata antica e moderna, sta al 14 per cento

Parigi, 17 *novembre* (Dall'*Indép. Belge*). — Il signor presidente della repubblica ha ricevuto ieri, dicesi, una lettera particolare del Papa.

— Sembra che il presidente della repubblica si opponga all'esecuzione della sentenza dell'alta corte di Versailles, in ciò che concerne l'esposizione al palo, sulla piazza del Palazzo di Giustizia, dei nomi e delle condanne incorse dai contumaci del 13 giugno. Tutti si ricordano che i sigg. Luigi Blanc e Caussidière furono così esposti in effigie dietro la condanna pronunciata contro di essi dalla corte di Bourges.

— I difensori al processo di Versailles appartenendo al foro di Parigi, ricevettero ieri mattina la loro citazione perchè compaiano martedì prossimo innanzi al consiglio dell'ordine degli avvocati.

— Gli accusati di Versailles assolti dall'alta corte hanno fatto testè pubblicare nei giornali una lettera diretta ai difensori, per dichiarare, ad esempio dei condannati, che gli avvocati rinunciando di parlare, non fecero che conformarsi alla volontà liberamente ed energicamente espressa da tutti gli accusati.

Parigi 19 *novembre* - Il generale Labitte nuovo ministro degli affari esteri cominciò le sue operazioni da ministro e ricevè più membri del corpo diplomatico. (*Galignani*)

L'*Opinion publique* dice: « Molte persone eminenti hanno mandato i loro biglietti di visita al sig. Guizot giunto a Parigi venerdì. Egli vi rimarrà tutto l'inverno e dicesi che in principio di gennaio pubblicherà un giornale. Non si sa ancora se sarà diurno o in forma di rivista.

Alemagna. — Le risposte di tutti gli Stati del Zollverein intorno alla proroga della tariffa doganale, sono giunte a Berlino; e tutte concordano in ciò che non vi sia ragione per convocare una conferenza di commissarii; e che le tariffe abbiano ad essere considerate come indefinitamente prorogate. I termini della prorogazione fatta un anno fa erano tali da non renderne necessaria una nuova pubblicazione.

La commissione della seconda Camera della Prussia, deputata ad esaminare la quistione della giunta federale, ha risolto di proporre alla Camera che se la detta giunta federale avesse ad occuparsi d'altro che di cose amministrative, il governo dovrebbe, in conformità alla Carta, sottomettere alle Camere la ratifica delle convenzioni del 30 settembre. Ne'giorni 15 e 16 la prima Camera si occupò della discussione di una legge intorno alla caccia, e la seconda Camera continuò la revisione della costituzione.

— La *Gazz. di Stato di Berlino* del 16 pubblica un decreto con cui i signori Radowitz e Bœtticher, deputati prussiani, vengono nominati membri della giunta federale.

— Lettere di Berlino, in data della sera del 16, recano: nulla di straordinario essere accaduto in quella città; essersi entrato in negoziazioni formali tra uno dei più autorevoli uomini di Stato prussiani, e un delegato del partito Gotha; e dicono: alla dimanda di quest'ultimo avere quell'altro dichiarato, che il governo prussiano insiste nel volere assolutamente convocare la dieta e adoperarsi per la fondazione di uno Stato federale, quand'anche l'effettuazione di questa dovesse condurre ad una guerra coll'Austria.

— Per via di dispacci giunti a Berlino il 16, il governo del Wurtemberg notifica la sua adesione al trattato del 30 settembre.

— Il principe Alberto d'Inghilterra, come *agnato* o fratello del duca di Sassonia Coburgo-Gotha, ha protestato contro il voto della Camera, la quale, nello stabilire la lista civile ha dichiarato che tutte le proprietà finora appartenenti alla casa granducale abbiano ad essere proprietà dello Stato.

-- Il gran duca di Baden ha concesso amnistia a tutti i rei politici condannati al carcere pel termine non maggiore di due anni

Turchia. — Dall'*Oss. Triest.* del 19 ricaviamo:

I fogli di Costantinopoli e Smirne, che abbiamo ricevuto col vapore di ieri, giungono fino alla data del 9 corrente, e non recano notizie di grande interesse. Il consiglio de'ministri s'era radunato parecchie volte ed aveva avuto delle conferenze con gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, in seguito a dispacci pervenuti da Parigi e Londra. Secondo le ultime notizie, la squadra inglese trovavasi ai Dardanelli, e la francese a Vurla.

— Le corrispondenze d'Adrianopoli recano che il governo sta occupandosi colà della leva militare.

Grecia. — Il *Courrier d'Athénes* dell'8 pubblica due decreti del re Ottone, l'uno de' quali scioglie le Camere, l'altro le convoca pel 22 dicembre. Le voci relative ad una ricomposizione del ministero greco non si sono punto confermate.

FONDI PUBBLICI

Torino 22 *novembre* 1849.

1819 — decorrenza 1.o ottobre		—	—
1831 — id. 1.o luglio		—	—
1848 — id. 1.o settembre		84	—
1849 — id. 1.o ottobre		83	3/4
1849 — id. 1.o luglio		85	—
1834 — obbligazioni		—	—
1849 — id.		915	a 920

Azioni del fuoco	—	—	—
Azioni del gaz	—	—	—
Azioni della banca di Genova	—	—	—
Azioni della banca di Torino	—	—	—
Buoni del tesoro *perdenti*	98	70	—
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	—		—

Borsa di Parigi, 19 *novembre.* — I fondi pubblici furono pesanti durante tutta la borsa. Il 5 0/0 cadde a poco a poco. Questo movimento retrogrado non sembra aver altra causa, che l'abbondanza dei titoli sul mercato e la posizione della piazza un po'troppo impegnata in questo momento pel rialzo. Alcuni temono che il partito moderato si disunisca all'occasione d'un voto, come fece ultimamente sulla quistione dei 50,000 fr. chiesti dal vice-presidente, ma quest'opinione non è generale, e si crede anzi che il partito moderato baderà a non metter a repentaglio la salute del paese. A contanti il 5 0/0 si chiude a 89, 55 con ribasso di 30 cent., e il 3 0/0 a 56, 75 con ribasso di 25 cent.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno ... Lire 40 —
» 6 mesi ... 22 —
» 3 mesi ... 12 —
» 1 mese ...
Provincie, 1 anno ...
» 6 mesi ...
» 3 mesi ... 13 ...
» 1 mese ...
... estero ... trimestre 14 50, ... 7 franchi ...
... nel numero, cent. ...

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. ... rigersi franco di posta alla Direzione del Giornale il Risorgimento

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo de le ... ... cent. ... per ... ... I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
Per le Provincie presso gli Uffizi postali.
Livorno — L'Emporio librario
Firenze — Vieusseux librario
Roma — ... impiegato postale
...
Parigi — Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet
Londra — P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
» William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem., 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. — Torino, Sabato 24 Novembre 1849. — N.° 590.

TORINO

Torino, 23 Novembre.

UN PO' DI STORIA.

Il momento in cui sopraggiunge una crisi lungamente preveduta dalla coscienza pubblica e lungamente deprecata da quanto v'ha di onesto e di liberale in una nazione, non è forse il più opportuno per rintracciare tutte le cause che diedero origine e precipitarono questa crisi. Tuttavia, siccome il paese ha diritto di sapere in questo fatto da qual parte stia il torto, per evitarsi un errore finale, è forza che noi, a nostro potere gli diciamo le cose come sono, che parliamo senza reticenza e senza ostentazione, del ministero e della Camera.

Quando in uno Stato di sua natura tranquillo e laborioso, in uno Stato dove son gagliardi gli spiriti, ma quieta l'indole, avvengono in un solo anno tre di quelle crisi che in altri paesi appena si contano in lunghi anni, bisogna vedere se sono gli elementi naturali della nazione quelli che provocano tali urti, oppure qualche cosa di straniero e d'innaturale si cacci tra essi e ne falsi l'indirizzo e la natura.

Ecco che in meno di un anno il Piemonte ha veduto tre dissoluzioni della Camera dei deputati: la prima fu operata nel dicembre del 48 sotto il ministero Gioberti: la seconda nell'aprile del 49, dopo la battaglia di Novara, la terza a questi giorni. Non crediamo far errore asseverando che la prima dissoluzione fu la più sconsigliata e la più funesta, siccome quella che portò nella Camera dei deputati tutti quegli elementi che necessariamente dovevano produrre le altre due. Gioberti, uomo costituzionale per dottrina, per convincimenti, per ufficio, lasciò usare ed abusare il suo nome e la sua influenza per creare una maggioranza, la quale, per primo suo passo, doveva atterrare lui. Non bisogna perder di vista questo primo errore capitale, questa prima dissoluzione funestissima: la seconda non ne fu che la conseguenza naturale.

I ministri che vennero dopo la battaglia di Novara non potevano certo governare con quegli uomini che avevano spinta la nazione a tanta catastrofe.

Ma questi uomini, sperimentate le elezioni, ricomparvero quasi tutti: l'antica maggiorità che perdeva il 23 marzo la causa dell'indipendenza, tornò non corretta dagli eventi, non umiliata dalla coscienza dei proprii falli, anzi questi suoi falli addossando altrui con audacia singolare. È questo il gran fatto che è uopo esaminare. Il paese ha esso conosciuto veramente questi uomini e le opere loro prima di rimandarli al Parlamento? Noi ne dubitiamo forte; perocchè è impossibile che conoscendoli avesse commesso il profondo errore di rimandarli. Rimane adunque che sia stato tratto in inganno: gli è ciò che per suo rispetto ci è forza di credere assolutamente.

Ma in qual modo lo fu? Non è difficile il vederlo: la maggioranza *democratica* prima fece precedere le elezioni da manifesti, nei quali lanciando a dritto e rovescio calunnie su d'ogni parte della società, riserbava a se stessa ogni liberalità ed ogni valore, dando a credere che il funestissimo esito di una guerra da essi precipitata, fosse opera di un tradimento. I popoli soprattutto ne' momenti solenni di una grande sventura pubblica, sono naturalmente inchinevoli ad accettare cause straordinarie per spiegare straordinarii eventi. Gli è ciò che accadde tra noi per opera de' democratici. Ma la prova che questo non era se non un mero artifizio di partito per sorprendere la pubblica fede, gli è che a quest'ora gli accusatori non hanno potuto nulla provare. L'inganno è dunque manifesto; perocchè se nulla si fosse rinvenuto dalla commissione deputata a ricercare le cause del gran rovescio, il paese sarebbe già stato messo a parte della verità: essi se ne sarebbero incaricati fra i primi. Non è esagerazione quindi il dire che le elezioni si fecero in gran parte sotto questa sinistra impressione, a ciò giovando lo stesso silenzio della commissione, che gli accusatori cercarono di interpretare ad appoggio delle loro accuse. Impadronitisi per tal modo degli animi con quel comodo ed orribil pascolo del tradimento, ch'essi lasciavan pesare su tutti, tranne loro, l'altra parte dell'impresa riesciva ancora più facile: atteggiarsi a moderazione con parole di pace, persuadere agli elettori di essere stati miserande vittime di raggiri oscuramente tesi: spargere ovunque lo sgomento di una riazione vicina da parte de' nuovi ministri: svegliare insomma a loro pro e a danno degli avversarii tutte le suscettività nazionali, valendosi degli elementi di disordine e di confusione che travagliavano variamente gli animi, fu loro studio principale, loro opera incessante, in Torino, nelle provincie, per agenti, per presenza, per lettere, per iscritti d'ogni forma rivoluzionari. Una delle stesse più sentite sventure nazionali, l'occupazione parziale e momentanea della fortezza d'Alessandria, fu da essi bruttamente speculata, riversando sul governo la colpa e l'onta di quel patto dell'armistizio che stato era segnato sotto il ministero democratico. Si gridò al paese: *vedete cura dell'onor vostro che hanno i nuovi ministri: i Tedeschi sono in Alessandria!* E come già nella insurrezione genovese erasi suscitato il popolo contro il governo, dipingendogli nemici accorrenti alle sue mura, taglieggianti la città e la campagna, così incitavasi il Piemonte, pigliandolo dal lato più vivo, col dargli a credere che l'onor suo fosse offeso per colpa o connivenza de' consiglieri del Re. — Arti miserabili e volgarissime; e che pure ebbero sul popolo piemontese una funestissima influenza!

Dopo cotai mezzi artificiosamente e con singolare insistenza adoperati a pervertire lo spirito pubblico, mettendo il governo in diffidenza e dispregio, se stessi in onore, i *democratici* dieder mano ad un altro argomento che suonasse gradito alle orecchie popolari. Credettero esser giunto il tempo di portare un colpo decisivo, chiamando il paese a negare le imposte al governo. A ciò non faceva mestieri che di storcere un articolo della costituzione, tacere affatto di un altro, e cavare dal taciuto, come dall'allegato le conseguenze più strane che cervelli malati d'odio e di vanità potessero mai trarre. V'ebbe in Torino un circolo il quale non dubitò di mandare attorno questa bella dichiarazione: *che fosse giudicato nemico alla patria chi ancora osasse pagare le imposte.* Ma questa volta il senso comune vinse i sofismi della passione, e il popolo piemontese diede ai *democratici sovvertitori* la più schietta mentita, continuando a pagare come per lo passato. Nulla erasi tralasciato, come si vede, per creare in que' tristissimi giorni tra un governo nuovo ed un popolo commosso una di quelle infelicissime lotte, il cui esito più certo è sempre il dolore e la vergogna comune. Ma intanto il male era fatto nelle popolazioni: il ministero mal atto ad impedirlo, stretto com'era dalle interne ed esterne necessità, induceva per ultimo rimedio il Re a parlare direttamente alla nazione. Il suo proclama pieno di nobile effetto e di maschia franchezza, fu tenuto dai partiti qual maneggio elettorale de' ministri, e come tale reso sospetto agli animi già per tante arti illusi.

Così un corso funesto d'errori, così picciole e irritabili passioni esagitate contro il governo dal partito democratico, avevano preparato le ultime elezioni dello scorso luglio! Niuna meraviglia quindi se uscirono in gran parte ad esso ostili. Ma erano esse il frutto legittimo del voto nazionale? rappresentavano esse tutti i buoni elementi della pubblica coscienza? Il paese poteva mai giudicare con piena cognizione di causa? Rispondiamo francamente — No.

Dunque ci fu inganno:

Dunque fu adulterato il giudizio del popolo:

Dunque l'ultima maggioranza della sciolta Camera, legale di numero, non poteva esserlo di origine e di effetto.

Si vedrà dal processo delle opere sue.

La stampa che si fa chiamare *democratica e liberale* tenta in questi momenti gli ultimi sforzi. Per noi, per la massa degli uomini che aspirarono sempre alla libertà, e sacrificarono a questa parola ben altro che quattro frasi scarlatte, la posizione in cui si trova il paese è cagione di grave cordoglio; ma è sempre una quistione di pubblico interesse, nella quale tutto ciò che possiamo arrecare si riduce alla impercettibile influenza di uno sforzo privato, di un voto che si smarrisce in mezzo agli urti delle passioni. Per gli uomini della sinistra il caso è più difficile: non si tratta già del paese, si tratta di loro medesimi, de' loro vecchi e nuovi disegni, delle loro ambizioni, che un atto di volgare imprudenza sta per deludere.

Certo ad uomini tali dev'esser ben doloroso il pensare che da un prossimo voto degli elettori dipende, non più il sedere o non sedere nel Parlamento, ma tutta quanta la loro esistenza politica. Il cimento è terribile. Gli elettori non son poi quella classe di cittadini che più si occupi de' pubblici affari e che più minutamente vi guardi. Veggono i sommi capi. Raccolgono l'insieme della sessione, e non trovano nè leggi, nè progetti di legge capaci di raccomandare questi nomi della maggioranza, che pure avevan promesso un secolo d'oro al paese. Han dato qualche occhiata ai loro discorsi, e non han trovato che parole, parole, e poi parole. Li han visti accapigliarsi coi ministri ogni giorno, sopra cagioni sì frivole, per motivi così mendicati, con tante velleità così trasparenti, che è impossibile il non riconoscervi il rancore di una posizione perduta negli uni, la smania di un portafoglio agognato negli altri.

Gli elettori han saputo la quistione del trattato di pace, ed han potuto vedere come tutto il pretesto alla ostinazione della sinistra racchiude un segreto disegno, sul quale un governo non potrebbe transigere senza cadere in una implicita abdicazione d'ogni principio governativo. Per quanto sfoggio si faccia di generosità e *punto d'onore*, non possono non vedere ciò che si covi fra gli arcani di un partito, il quale, quando parla di riguardi verso l'emigrazione, e di doveri verso i Lombardi, non intende già dire, come ogni uomo di cuore direbbe, che si accolgano, che si aiutino, che si ritengano come nostri fratelli; non è contenta che il Piemonte *accordi* ai buoni i titoli di cittadinanza ove li vogliano, e tolleri i tristi ove non turbino la nostra quiete; no, tutto questo non è che la minima e l'inutile parte del *punto d'onore*, che forma lo scudo della sinistra. Essa vuole che la fratellanza consista nell'esercizio dei diritti politici; che tutti, buoni e tristi, illuminati e ignoranti, fidi o dubbii, emigrati o emissarii, gli emigrati sieno nostri concittadini di pieno diritto, per il solo fatto che abbiano messo piede in Piemonte, e votino nei collegi, e siedano in Parlamento, e concorrano alle nostre leggi, e dispongano dei nostri beni, e delle nostre vite. Questa proposizione di legge, unica al mondo, fu già respinta da' senatori? Che monta? Il Senato è corpo morto, e putrido di gretto municipalismo. Il governo l'ha dissentita? Dunque non si voti il bilancio, non si consenta la riscossione de' dazii, non si deliberi sul trattato di pace. La sinistra ha un pugno di amici, dai quali non si potrebbe dividere senza perdere la parte più tenera de' suoi affetti e lo strumento più efficace de' suoi disegni: l'uno ha da scrivere, l'altro ha da tenere le corrispondenze di Svizzera, un terzo ha da scuotere uno stendardo ne' momenti di crise; non è possibile di privarsene: perisca cento volte il Piemonte, il suo Statuto, la libertà, prima che que' baluardi della casta valeriana rimangano menomamente scossi da un trattato di pace.

Tutto ciò l'elettore lo vede; non è necessario che alcuno di questi giornali *retrogradi* e *gesuitici*, come sarebbe il *Risorgimento*, lo spieghi; o in verità, la quistione divenuta così semplice e schietta, spogliata da tutte le frangie del frasario mazziniano, riassunta nelle povere proporzioni in cui giace oramai, ridotta a quistione fra tutto il paese, e tre o quattro nostri *fratelli*, indispensabili alla sinistra, tra il popolo piemontese e gli impegni della *Concordia*; in verità corre gran rischio davanti al criterio degli elettori, e non è poi così certo che, in faccia l'abisso davanti al quale siamo, gli elettori commettano un'altra volta lo sbaglio di votare le liste della *Concordia* e dell'*Opinione*.

E se mai gli elettori tirassero giù questa benda fatale;

APPENDICE.

SULLA SITUAZIONE PRESENTE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO

I.

Ricordisi, o signore, le parole meste e terribili che io indirizzava alla Camera de' deputati or fa un paio di mesi. Mi pare ch'io dicessi ai rappresentanti: « *Voi, seguitando quella via prerutta, perverrete un dì sulla riva d'un abisso. Credete voi che il Piemonte vorrà mettersi in rivolta per aiutarvi ove il governo sciolga il vostro Parlamento?*

Il proiettile è caduto dopo aver descritta la parabola. Le premesse hanno esatto inesorabilmente il loro corollario. Ed ora ne resta a meditare sul tristo sillogismo, che n'è fluito. Ora ne resta a ruminare l'eco malinconica delle gravi parole colle quali Carlo Alberto conchiudeva la promulgazione dello Statuto: *Dio protegga l'èra novella d'Italia!!*

E diciamo francamente: Dio non ha protetta l'èra novella d'Italia. Forse gli è perchè nell'orgoglio fanciullesco de' nostri sciocchi propositi abbiamo voluto far da Titani quando non eravamo che liliputti: forse gli è perchè lasciammo crescere infra di noi più sospetti ed invidie, che carità e valore: forse insomma gli è perchè noi non ci ponemmo intorno al gran problema coll'energia fraterna che sola poteva scioglierlo, e da una sublime circostanza altro non abbiamo cavato che ire, che livori, che odii.

Mi lasci dunque meditare, e dire le parole siccome mi rompono dalla coscienza. La Camera venne sospesa e poi disciolta. Di queste due fasi è vano il considerare la prima, poichè n'era necessaria conseguenza la seconda. Anche ai più inesperti di cose politiche la storia insegna così Ogni riconciliazione è impossibile fra due poteri in lotta, de' quali uno, valendosi d'un suo dritto, castigò severamente l'altro: la riconciliazione altro non importerebbe che lo svantaggio e la rovina del castigatore. Questo si vede vero in tutta la storia. *Condé* non diventa forte se non quando il Cardinale accennava di stendergli la mano. La-Fayette e Bailly hanno disconosciuto questa verità: l'uno esulò, l'altro perdette il capo.

Ora che il Parlamento è cessato le sue voci si spandono, com'è naturale, in privati sfoghi, in ardenti recriminazioni. Si parla di intenzioni subdole, di progetti orrendi; si cita Napoli, si allude a Bozzelli. Il giornale che si vantava, a dritto o a torto organo della maggioranza, fa un superbo scampanio di parafrasi, ne ammazza sette in una colonna, riserbandosi a storpiarne quattordici in un'altra.....

Io, se ho a dirle preciso il mio pensiero, in mezzo al turbine di sospetti per l'avvenire, di accuse pel passato, mi pare che *tutti* abbiano fatto male, eccettuati coloro che ebbero l'avvedutezza di far peggio: mi pare che l'ignoranza politica avesse sciorinate le sue ampie e negre ali su questa povera contrada, ed avesse intercettati i raggi della sperienza storica.

Dire che qui, in questo piccolo cantuccio d'Europa, circondato da tutti i versi di pericoli e di reazione, viveva un governo costituzionale, e che a questo governo stava di contro una Camera ad ogni costo avversa, sarà un problema che i leggitori della storia non sapranno sciogliere; sarà, per dir meglio, uno sconcio storico. Non sapevano essi adunque quei deputati, che a due passi da noi v'ha un'Austria nostra immutabile nemica, che è del doppio forte più di prima, che conta a centinaia i soldati, che possiede, oltre all'immenso materiale di guerra già suo, tutto quello che Kossuth allestì co' mezzi energici, onnipossenti della rivoluzione? Se un bel dì l'Austria, infastidita de' preziosi squarci rettorici della nostra sinistra, avesse inviata una nota insolente al governo piemontese, nella quale venisse detto che il Piemonte due volte l'aveva assalita, e che ora, vinto, seguitava ad insultarla, e che perciò esigeva la tale e la tal'altra pronta misura, che cosa avrebbe potuto rispondere il nostro governo? a qual santo raccomandarsi? Chi avrebbe salvato il paese o da un'invasione, o da una umiliazione? Forse i discorsi di Valerio? forse una gagliarda amplificazione? forse l'intervento officioso delle potenze?

Ma qual'è la potenza che la Camera non abbia insultato? E gli insulti, detti così scherzando, come si fosse infra la frutta ed il formaggio, a che cosa giovano? Non sapevano essi i deputati, che sì piccino com'è il nostro paese, attraeva gli sguardi di tutta l'europea diplomazia? non sapevano che l'Italia è già siffattamente calunniata, che a distruggere le male prevenzioni era mestieri far miracoli di moderazione e di serietà, invece di perdersi in puerili fagiuolate, in politici scompiscioni? non sapevano essi che Inghilterra, grave e vecchia matrona delle libertà, manda lord Minto, cioè aiuta e consiglia Italia se crede saggi e moderati gli Italiani, e le volta sdegnosa le spalle se tali non li stima? Ed è egli necessario parlare delle intenzioni di Francia a nostro riguardo?... Dunque eravamo soli, senz'appoggio; e la Camera adoprò come se tutta Europa ci fosse amica e protettrice. Fece la baccante nel campo delle rettoriche: parlò contro tutti; diè colpi di scudiscio sul viso

se mai avessero già cominciato a conoscere un po' da vicino da qual parte vennero i tradimenti (qualora ci fossero); se mai avessero fatto lo sforzo di ravvicinare le date, i nomi, i fatti; se mai ragionassero in modo da comprendere che i *democratici* di queste parti non sono che diramazioni dello stesso tronco da cui partirono que'tanti loro teneri amici che abbiam veduto a Firenze ed a Roma, fervidi ad agitare nel momento della crise, umili e bene [illegible] cetti nel momento della reazione: [illegible] tutte queste riflessioni, ovvie per sè, e già ribadite da una serie di osservazioni spontanee, giungessero a penetrare nella mente degli elettori; in tal caso tutti i calcoli della casta Valeriana sarebber falliti. Allora, chi mai nol vede e non piange? il Piemonte resterebbe saldamente attaccato alle sue libertà: l'Italia e la diplomazia avrebbero un esempio palpabile della possibilità di governi costituzionali fra noi; il principio monarchico sarebbe sempre meglio consolidato dall'esempio di istituzioni liberamente e pacificamente attuate in Piemonte; ma l'IDEA? l'idea tor[illegible]bbe nel nulla da cui sbucò per flagellare que[illegible] d'Italia!!

Tale è il tremendo naufragio in cui rischia attualmente di perdersi la sinistra. Tante pene, tante lotte, tante fila già ordite, tanti elementi sparsi ed apparecchiati, dipendono unicamente oramai da un voto elettorale. È il *punctum a quo pendet aeternitas*: è egli dunque possibile che la sinistra si accheti? Non deve ella sentire di aver messo così a repentaglio una causa che, perduta per ora, chi sa quando mai potrebbe risorgere?

Sì, uomini del *Carroccio*, del *Vessillo*, del *Patriote* ecc. ecc. il vostro fallo è imperdonabile. Dovevate aspettare. Dovevate ubbidire agli ordini precisi del gran profeta. Dovevate saper conoscere il gran bivio in cui vi trascinava una dissoluzione del Parlamento: voi correte il gran rischio di rimanervi ingoiati.

E noi! Noi non saremo già così ciechi da cantare le vostre esequie; ma se questo scrollo che avete dato alle istituzioni potrà in un caso qualunque seppellire anche noi nelle rovine delle speranze italiane, il solo crepacuore che ci rimane è il vederci condannati a perire con voi, e per opera de' vostri errori.

La fecondità della *Concordia* è inesausta ed inesauribile. Dopo i tanti ingegnosissimi titoli di cui ci ha onorati in tutte le fasi de' due anni ora scorsi, ingegnosi per esempio quanto il dire: *codino*, *retrogrado*, *gesuita*, *moderato*, *onesto* ecc. ecc., oggi aguzza l'ingegno e ci battezza sotto il nome di *serpente a sonagli*. Meno male, non ci dispiace: se non altro, l'imagine ha qualche cosa di terribile e di forte; ad ognuno de' nostri moti facciam rumore, e la *Concordia* se vuol guardarsi dal nostro morso avrà tempo a fuggirci. Per certo nella ampiezza del regno animale anche noi potremmo trovare paragoni calzanti, ove volessimo scendere sì basso.

La *Concordia* trova nel nostro linguaggio attuale un carattere così *liricamente laudativo*, che non può credere, dice, che direttore del *Risorgimento* sia tuttora il conte Camillo di Cavour. E siccome in tutte le cose sue è sempre divorata da una curiosità irresistibile, c'invita a torla di dubbio. Noi lo faremmo ben volentieri, ma al patto di una perfetta reciprocanza; che è quanto a dire, qualora la *Concordia* non avesse difficoltà di rispondere a tutti i quesiti che saremmo disposti a farle intorno a certi segreti della sua direzione e del suo direttore. Ci rifletta dunque l'onorevole sig. Valerio, e se gli conviene, può darsi che cominceremo la serie delle nostre domande sui fatti suoi, benchè non siamo sicuri che avremo tempo sufficiente per arrivare a finirla.

Relativo alla lettera del signor avv. U. Rattazzi inserta nel n. 588 del *Risorgimento*, riceviamo dal signor luogotenente generale Chrzanowski il seguente articolo.

Rispondo categoricamente, *senza ambagi e senza reticenze* (artifizii di cui non ho bisogno) alle quattro interpellanze che mi dirige l'avvocato Rattazzi nel n. 588 di questo giornale.

1. Il giorno 8 marzo scorso io non ricevetti alcun dispaccio telegrafico.

2. Il giorno 12 diressi al ministero dell'interno un dispaccio telegrafico in questi termini *« il sì è stato eseguito! »*

3. Lo stesso giorno ricevetti parimente dal telegrafo la risposta *« il sì doveva esser eseguito, »* o almeno parole equivalenti.

4. Nella conferenza da me tenuta il dì 7 con gli ex-ministri Cadorna e Tecchio in Alessandria, fu combinato che io venissi istrutto della decisione presa di denunciare l'armistizio, mediante un dispaccio telegrafico concepito ne' termini *« sì: il giorno .... »* in cui la parola *sì*, esprimeva che la risoluzione era presa; le altre il giorno in cui si sarebbe mandata ad effetto.

Tutti questi fatti erano perfettamente presenti alla mia memoria, quando io pubblicai la dichiarazione, che ha dato luogo alla risposta del signor Rattazzi.

Senza entrare in minute particolarità, io voleva stabilire soltanto un fatto, cioè, che prima del giorno 12 io non ricevetti alcuna lettera, nè dispaccio telegrafico, che la risoluzione di denunciare l'armistizio fosse definitivamente presa. Se il signor avvocato vuol leggere le mie parole con maggiore attenzione vedrà che niuna *dimenticanza* ebbe luogo, e che non ho mai asserito di essere stato informato soltanto il 13 delle risoluzioni prese di denunciare l'armistizio. Le mie parole *che il dispaccio del* 13 *mi aveva trovato già informato della cosa* non lasciano alcun dubbio su tal proposito.

Dopo la conferenza del 7 marzo, io era rimasto nella incertezza sulla risoluzione che il ministero era per adottare. Dall'una parte vedeva ne' ministri il desiderio spiegato di riprendere la guerra, dall'altra era persuaso che lo stato incompleto de' preparativi, a loro ben noto, avrebbe dovuto ritardare la decisione. Non ricevendo alcuna notizia su tal proposito, io vivea inquieto, e l'interrogazione fatta col telegrafo il 12 marzo per uscir d'incertezza non fu la prima. Il giorno 10 indirizzai una lettera al generale Chiodo ministro della guerra, pregandolo che due o tre giorni almeno prima di denunciare l'armistizio me ne informasse. Il dì 11 tornai a volgergli analoga preghiera per mezzo del senatore Balbi, che partiva in quel giorno da Alessandria per Torino. Infine il 12 mi valsi del telegrafo per chiedere la medesima informazione al ministro dell'interno. Quest'interrogazione formulata ne' termini *« il sì è stato eseguito? »* fu compilata (io non conoscendo abbastanza l'italiano) dal generale Cossato, al quale io aveva preventivamente spiegato il valore che tra me e i ministri nella seduta del 7 marzo avevam convenuto di attribuire alla parola *sì*. Ciò non implica in conto alcuno, come pretende insinuare il signor avvocato Rattazzi, che io fossi già informato della cosa; anzi denota che non lo ero, e cercava di esserlo.

Alcune ore dopo riceveva per telegrafo la notizia *« che il sì era stato eseguito. »*

Nella mezzanotte del 12, venendo il 13 ricevei per staffetta una lettera del generale Chiodo, la quale mi avvisava che l'armistizio era già stato denunziato in quel giorno.

Il 13 mi arrivò dal telegrafo il dispaccio seguente:

« Il ministro della guerra al general maggiore,
« Sì; il giorno dodici. »

TECCHIO.

Al quale allora non ho fatto attenzione, perchè mi informava d'una cosa che oramai conosceva.

Poche ore dopo ho avuto, parimente dal telegrafo, risposta a tre lettere da me spedite il giorno innanzi al ministro della guerra, in seguito alla nuova ricevuta; una di esse conteneva interrogazioni su l'ora a cui spirava l'armistizio, le altre su la destinazione di alcuni corpi lombardi.

Questa è storia. Vi fu dunque un vero ritardo di cinque giorni tra l'invio del dispaccio del dì 8, ed il suo giungermi. Io non ho espresso alcun dubbio sull'asserzione del signor Rattazzi, che egli lo abbia spedito; dal canto suo che egli non ardisca smentire gratuitamente la mia, di non averlo ricevuto. Veruno, del resto, potrà dubitare della nostra veridicità, finchè non sarà accertato che non possa essere stato frapposto alla trasmissione del dispaccio alcun ostacolo, di cui fossimo affatto inconsapevoli ed egli, ed io.

Il luogotenente generale
CHRZANOWSKI.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Circolare del ministro dell'interno signor Galvagno ai sigg. intendenti generali ed intendenti.

Torino, addì 22 novembre 1849.

Ill.mo Signore,

Avrei forse dovuto, quando mi assunsi di reggere questo ministero, spiegare agli impiegati tutti dell'amministrazione quale fosse il mio modo di vedere intorno al miglior sistema da adottarsi per mantenere alle operazioni del governo quella forza e quel vigore che nei limiti dell'inviolabilità delle leggi e dell'uguaglianza di tutti i cittadini avanti ad esse, sono pure indispensabili all'esistenza di un libero reggimento. Allora però le cose sembravano avviarsi in tal modo verso l'ordine e la tranquillità, e sembrava talmente rinata la fiducia nel governo, che non si credettero necessarie norme speciali oltre quelle già diramate alle autorità amministrative dai miei predecessori.

Ora però, che per decreto del Re fu disciolta la Camera elettiva e che per l'immediata sua riconvocazione il paese va a trovarsi in momenti solenni, e possiamo dire francamente, in una crisi, il tacere per parte mia sarebbe colpa, non già che io creda possibile che sia per venirne meno la pubblica fiducia in un governo che si dichiara francamente costituzionale, ma perchè i partiti non rifuggiranno da verun tentativo per alterarla. Debbo adunque prima d'ogni cosa esortare la S. V. a far ben comprendere ai suoi amministrati come il governo sia ben fermo nel volere lo Statuto con tutte le sue conseguenze, le quali essenzialmente consistono in un progressivo miglioramento della legislazione e delle instituzioni tutte, acciò, coordinate fra loro, possa la libertà produrre quegli ottimi frutti che già si ottennero in altri paesi di innoltrata civiltà. Egli è con questo intendimento, cioè colla costante sua volontà di opporsi ad ogni esagerazione da qualunque parte essa venga, che io le dichiaro non potersi a mio avviso il governo mantenere affatto indifferente al risultamento delle future elezioni.

A questo riguardo io mi sono fatto carico di riandare le circolari che in somiglianti occasioni furono date ai capi delle amministrazioni divisionali e provinciali dai precedenti ministri, e mentre mi sono persuaso della verità dei principii in esse esposti, non approvo però le conseguenze che quindi ne trassero nella pratica gli amministratori.

Lo stato di assoluto isolamento in cui credettero gli Intendenti di doversi tenere nell'occasione delle elezioni, produsse i più perniciosi effetti a danno del governo non solo, ma del paese di cui il governo non fa che tutelare gli interessi. Principale fra questi effetti si fu quello di lasciar credere agli impiegati inferiori di tutti gli ordini che fosse loro lecito, non dirò già di spiegare altamente le loro opinioni, chè queste son libere, ma quel che più monta di promuovere o favorire l'elezione di questo o quel candidato, di fomentare talvolta i partiti facendosene anzi i più forti campioni, dimenticando così quella massima, senza della quale nissun governo è possibile, che gl'impiegati i quali non sono per il governo, sono contro di lui; dichiaro quindi che il governo conoscendo che qualche impiegato sia stato fautore o promotore di intrighi politici, prenderà a suo riguardo gli opportuni provvedimenti.

Un altro effetto non meno grave quello si fu, che i partiti riescirono a porre in opera una intollerabile intimidazione, per cui le persone tranquille e moderate e conscienziosamente liberali poco si curarono delle elezioni, esposte come si trovavano alle ire ed alle calunnie dei partiti, senzachè l'autorità si curasse tampoco di assumere la loro difesa.

Lungi da me l'idea che l'autorità amministrativa possa farsi centro di cabale o di intrighi, essa deve però rivolgere le sue cure a sventare le cabale e gl'intrighi altrui apertamente, manifestamente e con quella sincerità che s'addice ai funzionarii di un governo libero.

Deve l'autorità illuminare il paese, illuminare i suoi amministrati, non già sul merito o sul demerito di questo o di quel candidato, ma sulla condizione del paese medesimo, sulle difficoltà dei tempi e sulle intenzioni leali del governo dirette tutte a conservare le libertà.

Non deve l'autorità tralasciare mezzo alcuno per impegnare gli elettori a portarsi a dare il loro voto ed a superare tutte le difficoltà che per avventura potessero frapporvi la lontananza dei luoghi ed il rigore della stagione; deve per ultimo persuadere agli elettori, che stabilito un perfetto accordo fra i poteri, la Camera elettiva dovrebbe durare un quinquennio, per cui così frequenti non dovrebbero essere le convocazioni dei collegi, che il governo, lamenta non meno che il paese.

Queste sono le direzioni che ho creduto dover mio d'impartire alla S. V., alle quali punto non dubito che ella sarà per esattamente uniformarsi.

La prego di ragguagliarmi a suo tempo con sollecita premura di quanto avrà creduto di operare in proposito, ed in ispecie degli eccitamenti che V. S. avrà dati agli elettori per indurli a concorrere alle elezioni, o col mezzo dei sindaci o con ripetuti suoi manifesti, e con quegli altri mezzi che crederà più opportuni e consentanei alla dignità ed importanza della sua carica.

Ho l'onore di rinnovarmi con predistinta considerazione

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore
GALVAGNO.

— S. M., con decreti del 29 ottobre p. p. ha fatte le seguenti disposizioni;

Goria Carlo, maggiore nel 7 reggimento fanteria, collocato in aspettativa per riduzione di corpo;

Margaria Giuseppe, id. id.;

Chessa Giuseppe, maggiore nell'8 reggimento fanteria, id.;

Leotardi bar. Alberto, maggiore nel 9 reggimento fanteria, id.;

Plocchiù Alessandro, maggiore nel 10 reggimento fanteria, id.;

Marras Michele, id. id.;

Olignani conte Nicolò, maggiore nell'11 regg. fanteria, id.;

Varesio Filippo, id. id.;

Amoretti nob. Giuseppe, maggiore nel 12 reggimento fanteria, id.;

Ghighetti Luigi, maggiore nel 13 reggimento fanteria, id.;

Dho Giovanni Battista, maggiore nel 1 reggimento fanteria, id.;

Derossi Francesco, id. id.;

Aliney d'Elva cav. Carlo, maggiore nel 15 reggimento fanteria, id.;

Grana Giuseppe, id. id.;

Conti Raimondo, maggiore nel 16 reggimento fanteria, id.;

Galateri cav. Pietro, id. id.;

Morra cav. Chiafredo, maggiore nel 17 reggimento fanteria, id.;

Anfossi Luigi Giocondo, maggiore nel 18 reggimento fanteria, id.;

Filippa Luigi, id. id.;

Ferrari barone Pietro, maggiore nel 23 reggimento fanteria, id.;

Oltre i sovradescritti collocati in aspettativa per riduzione di corpo, rileviamo dalla *Gazz. Piem.* esservi posti tra capitani, luogotenenti e sottotenenti il numero di 513 individui.

— S. M. nell'udienza del giorno 13 corrente ha fatto varie nomine nell'ordine giudiziario dell'isola di Sardegna.

— S. M., con decreti firmati in udienza del 19 di questo mese, ha nominato:

Pacchiarotti-Solia Giovanni vice-intendente, già segretario al ministero di finanze, a intendente di seconda classe, con destinazione all'intendenza di Tarantasia;

Bergoin avv. Felice, già reggente dell'intendenza di Tarantasia, a procurator regio di seconda classe, con destinazione presso il consiglio dell'Intendenza generale di Annecy.

Con altro decreto dell'istessa data, la M. S. ha dispensato per a tempo dall'esercizio delle funzioni di procurator regio presso il suddetto consiglio d'intendenza generale Verona intendente avv. Giulio, collocandolo in aspettativa.

---

a uomini potenti, e sputò in cospetto di coloro che avrebbono potuto divenirci amici. Mise in campo la bella teoria del padre Sanchez *della convinzione morale*, piatì sulla SS. Trinità, tirò in campo le trombe di Gerico, ed al suono di quelle trombe stesse finì per cadere.

In questi ultimi tempi io credeva davvero svanita la fregola antica delle denominazioni *tradimento*, *mistero*, ecc. Con somma sorpresa veggo ch'essa vive tuttora. Che tazza di dignità nazionale era ella, io le chiedo, o signore, quella della Camera nell'insistere con testereccia eternità sul mistero del tradimento di Novara?

Quando Radetzky ammette che la sua armata toccava quasi agli ottantamila uomini, mi dica un po' se stia patriotismo nell'asseverare indecente, che il numero degl'Italiani era maggiore? Che interesse può avere il maresciallo nello scemare la gloria d'una sua vittoria? Perchè con vulgare pecoraggine anche gli uomini di intelletto credono ed alla loro volta si fanno sostenitori delle favolette di caffè e di circolo? Qual bisogno v'ha egli di ricorrere al mistero per ispiegare una sventura che si spiega, dicendo che la ragione sta dalla parte dei grossi battaglioni, e dicendo che pur troppo gli Austriaci erano meglio ordinati dei nostri? Lo so anch'io, che fervevano nel segreto delle file nostre desiderii diversi, pravi, non italiani: ma ne consegue egli che si possa parlare di tradimento? Chi ha mai visto i sognati viglietti che si sparsero nelle mani de' soldati, chi ne ha visto uno? Dove furono i complotti? E quando Passalacqua, che forse non amava questo ordine novello di cose, che forse lo sprezzava a cagione della confusione e del caos inseparabile dai subiti mutamenti, quando, dico, Passalacqua moriva in prima fila gridando *Viva l'onor piemontese!* chi può avere il tristissimo coraggio di sospettare o complotto o tradimento? . . . E negre induzioni vennero pure tirate dagli eccessi, di cui la città di Novara fu testimone. Ma in quella vece io dico che quegli eccessi non furono generati da complotto. Commise gli eccessi non una parte d'armata, ma un'orda indisciplinata, cui le gazzette avevano insegnato che il soldato non deve ubbidire al caporale, che il sergente è in diritto di ridere sul muso all'uffiziale, alla quale si erano involate e distrutte tutte le idee d'ordine, la fede nel vessillo, l'amore verso il Re, e che era insomma divenuta popolo tal quale lo vuole Mazzini, libero di fare ciò che più gli aggrada. Io parlo schietto; provveda Dio a salvarmi dalle calunnie che questo parlare può attirare sul mio povero nome.

La Camera cadde perchè parve disconoscere ogni insegnamento della storia. Nelle circostanze dilicatissime e piene d'inciampi, nelle quali era il Piemonte, tutti sentivano che l'urto così perenne, così duro fra essa ed il ministero, non poteva sì a lungo durare, che non sopraggiungesse un cozzo orrendo, seguito dall'annientamento di uno dei due elementi cozzanti. Vi furono uomini probi che tentarono qualche via di conciliamento: è un fatto che li onora, tanto più che nella difficile loro impresa ebbero a soffrire insulti e vilipendii d'ogni parte. Ma la fatalità che pesa sui destini d'Italia non volle che i tentativi loro potessero sì bene compirsi, da produrre qualche buon frutto. E siamo piombati nell'abisso che noi avevamo da lunge intraveduto. E dei due elementi cozzanti si ruppe il più fiacco. Dico il più fiacco, non parlando nell'ordine costituzionale, ma in senso storico. La Camera era più fiacca. Essa non fu prudente: la sua maggioranza si mantenne sempre infarcita di non so quale sostanza acre ed irritante che le avvelenò la vita. Ebbe troppo spesso in bocca parole del vocabolario che fu la rovina d'Italia, non pensò mai che altro è ciarlare, altro governare: non pensò mai che l'inquietudine delle popolazioni è sempre progressiva, e che essa doveva dar esempio non di inutili arrovellamenti, ma di savia sobrietà: non si ricordò mai delle parole susurrate all'orecchio di *Boissy d'Anglas*, quando gli si psesentò davanti la testa sanguinosa di *Feraud*: non rammentò che i *Feuillants* produssero i *Girondini*, che questi generarono i *Dantonisti*, i *Cordéliers*, che si passò dai *Cordéliers* al *comitato di salute pubblica, ecc.* Non pensò che per noi doveva essere abbastanza star aggrappati alla forma, senza far valere per ora inesorabilmente tutti i diritti che lo sviluppo di essa ci avrebbe poi col tempo somministrati. Eh sì! di teorie ne ho anch'io pieno il cuore e la saccoccia, ma aspettare l'opportunità di esse, ecco il problema che io credo sublime.

Il passato ed il presente costituiscono uno stame, una vita consecutiva: strappar con violenza questo da quello non vuol già dire dividerli, ma significa stracciar quello stame, uccidere quella vita: per dividerli realmente è mestieri si passi per quei mezzi lenti, per quelle saggie modificazioni che la filosofia storica addita. La molteplicità dei propositi ingenera in questi confusione, in noi impotenza.

Le mando un saluto
23 novembre.

CIRO D'ARCO.

Torino, 23 novembre. Ieri sera il consiglio dei ministri si è radunato alla presenza di S. M. *(G. Piem.)*.

Alessandria, 22 *novembre*. — A maggior comodo del pubblico ed a riguardo anche delle opere di fortificazione della città, cittadella e campo trincerato, sono stati testè da Torino ordinati nuovi studi per la scelta del sito da destinarsi alla stazione stabile della strada ferrata nella nostra città, di pieno concerto fra l'amministrazione delle strade ferrate ed il genio militare.

Milano, 21 *novembre*. (Cart. della *Legge*). — La notizia della proroga delle vostre Camere è stata diffusa qui dalle autorità con insolito zelo. I vostri giornali ci mancan tutti: anche la *Gazz. Piemontese* è severamente proibita. Capirete quindi con quanta facilità si accreditano i più assurdi rumori intorno all'andamento delle vostre cose pubbliche.

Dalla Toscana, 19 *novembre*, (Cart. della *Legge*). — Io sono mortificato di dover sempre cominciare le mie lettere col dirvi che in Toscana non vi è nulla di nuovo. *Statu quo*, incertezza, apatia e universale scontento: questo è lo stato del nostro povero paese.

Di costituzione non si parla, o per meglio dire, se ne parla sempre senza nissun risultato. Presto escirà una legge sulla istruzione, ed un'altra sui municipii; tutte provvisorie e senza l'Assemblea.

Se questo si chiama governo costituzionale lo giudicherete voi. Intanto i danari non si trovano, l'imprestito è sempre a nulla, in modo che non so se sia possibile andare innanzi. Oggi si dice a questo proposito che il Baldasseroni sgomentato del futuro si ritiri; la qual cosa non sarebbe altro, nelle attuali strettezze, che un nuovo imbroglio.

Avrete veduto nei giornali che il sovrano fece atto di felicitazione al municipio fiorentino per la parte che prese alla restaurazione del *principato civile*. Il municipio replicò che accettava le congratulazioni per quello che poteva aver fatto per la restaurazione del *principato costituzionale*: guerra di parole che non mette a nulla e che vi racconto per debito d'imparzialità.

Gli austriaci diminuiscono ed il loro generale Liechtenstein non è anco giunto. Ma anche a questo riguardo niente è stato stabilito.

Livorno, 19 *novembre*. Scrivono alla *Riforma*:

Ieri è stata levata la contumacia per le provenienze di Civitavecchia, non essendovi stati altri casi di cholera. Anche a Marciana null'altro vi è stato e si spera che presto saranno riattivate le libere comunicazioni.

Da un bullettino sanitario pubblicato dal *Mon. Tosc.* del 20 rileviamo che in Marciana i casi di morte dal 29 ottobre al 17 novembre furono soli 8, e da questo ultimo giorno non esserne più avvenuto alcuno.

Lo *Statuto* del 19 corrente, rispondendo ad un articolo dell'*Osservatore romano*, nel quale questo giornale insiste sull'incompatibilità delle forme rappresentative nel dominio temporale del Papa, tuttochè le sue convinzioni di altri giorni solennemente professate fossero costituzionali, comincia da quest'avvertenza.

Dicemmo che i nostri amici politici negli Stati della Chiesa erano condannati al silenzio. Questa, secondo l'*Osservatore* è una *frottola*: al che noi replichiamo. « È egli vero che tutti i giornali, eccetto quelli stipendiati dal governo, o del vostro colore sono tutti proibiti? È egli vero che per istampare una riga fa d'uopo sottoporla a cinque diverse censure rinnovellate dai tempi gregoriani e del pari esose e ridicole? È egli vero che recentemente si è vietato di pubblicare nelle Legazioni documenti diplomatici officiali, e che i censori si piacciono di correggere persino i discorsi degli oratori alle Camere di Francia? È egli vero che il consiglio comunale di Bologna, per avere umilmente implorato lo Statuto, fu condannato nel suo presidente agli arresti, e nei consiglieri a una forte multa? E se questo è vero, con che animo osate di dire che i nostri amici moderati e costituzionali nello Stato Pontificio hanno libera la parola? »

Distruggendo quindi ad una ad una le contrarie ragioni dell'*Osservatore romano*; e provata incontrastabilmente la *compatibilità* e necessità di uno Statuto negli Stati romani, conchiude con queste solenni e giuste parole:

Sì! noi avevamo ragione di dirlo e lo ripetiamo ancora: vi fu un partito che all'apparire di Pio IX, alle prime sue riforme, salutate con entusiasmo dai popoli, rispose coll'ira e col disprezzo; che allora calunniava il pontefice come framassone, come adepto alla giovine Italia (non già in un giornale di Roma come fingete di credere), ma nella stampa sedicente cattolica in Inghilterra, e nei foglietti clandestini che si spargevano nelle Marche; che attraversò e combattè i benefici effetti delle sue riforme; che rese inefficace ogni proposta della Consulta; che sparse i sospetti e la diffidenza fra il principe e i suoi consiglieri; che profittando del movimento nazionale si sforzò di allarmare la coscienza timorata del pontefice; che con subdole arti aiutò l'opera dei demagoghi; che gioì dell'assassinio di Rossi da cui temeva la rovina totale della propria influenza; che trascinò il papa a Gaeta sotto l'egida del re di Napoli, e che di là respinse ogni via di salute, e provocò gli estremi della rivoluzione; che ingannò e deluse la diplomazia francese. Quel partito che oggi perseguita, ristabilisce gli antichi abusi, e vorrebbe cancellato persino il nome delle riforme: quel partito che osa dire del Papa (e vi garantiamo l'autenticità del motto) *l'abbiamo ridotto a tale che non può far più nè male nè bene*.

Questo partito noi lo abbiamo combattuto e lo combatteremo sempre, come combatteremo i demagoghi in Roma, e in Toscana e dovunque. Perchè gli uni e gli altri ci paiono del pari contrarii alla conciliazione del principato e del popolo, della libertà e dell'ordine, della civiltà e della religione che è la base della nostra politica.

— Leggiamo nel *Tempo* il seguente articolo che può esser notato per il carattere del giornale.

Il messaggio, per quel che riguarda la quistione romana, non può essere considerato che come una lettera morta. La politica della Santa Sede essendo invariabilmente tracciata, anzichè indebolirsi, attingerebbe dagli ostacoli novella vigoria. Per essa sta a sostegno l'Europa, ed anco il voto dell'Assemblea legislativa francese, *vera ed ultima espressione che la Francia interrogata ha dato*: essa non avrà mestieri di riconcentrarsi nella sua coscienza e nel suo dritto per trionfare, dappoichè non vi sarà chi pensi crearle ostacoli e complicare una posizione che è prossima ad esser semplificata. D'altronde conosciamo le proteste, colle quali lo stesso presidente della repubblica francese ha smentito le false interpretazioni attribuite alla sua lettera, e le assicurazioni ch'egli ha dato *personalmente* al corpo diplomatico a Parigi. Noi dunque riposiamo confidenti nella parola e nel buon senso del principe Luigi Bonaparte, e speriamo che i preparativi pel ritorno del Sommo Pontefice nei suoi dominii si faranno al tempo stesso che si preparerà di concerto l'evacuazione delle milizie dagli Stati della Chiesa.

Napoli, 15 *novembre*. — (Cart. della *Legge*). — I soliti rigori: nelle prigioni non capirebbe più un granello di miglio: i galantuomini gemono confusi coi borsaiuoli e cogli assassini. La polizia è intollerabile; ho parlato con uno sgherro che ha visto Carlo Poerio nella sua segreta, ed il suo racconto mi ha fatto piangere. Per raffinamento d'infamia si sono pensatamente messe nelle carceri delle spie, le quali col pretesto di essere vittime politiche tengono informato il governo di quanto si dice e si fa dai prigionieri, ed il più delle volte non avendo nulla a dire, giusta il costume dei pari loro, *inventano*. La delazione va ad esercitare l'infame suo uffizio perfin nelle carceri.

SICILIA. — Abbiamo ieri riportato un articolo del *Tempo* nel quale sfacciatamente mentendo ed insultando ai dolori di quel popolo perseguitato *avvertiva i suoi lettori della giustizia ed imparzialità del governo* nel carcerare e torturar senza fine. Ci arrivano oggi alcuni numeri del *Giornale officiale di Sicilia*, dal 96 del quale togliamo la seguente circolare del generale Filangieri ad alcuni intendenti e prefetti di polizia, ove troviamo i precisi sentimenti dell'articolo citato. Senza più noi lo sottoponiamo ai nostri lettori.

Palermo, 27 ottobre 1849.

Signore,

Dopo un lungo periodo di politici sconvolgimenti nel quale svariati interessi vennero in urto, tremende vendette personali si esercitarono, si riaccesero animosità municipali, si risvegliarono repressi partiti, vi ha sempre da temere l'ordinaria reazione da quegli uomini tristissimi che, di niun colore politico, ma di una assoluta oscurità, temono ora, ed a ragione, che i buoni voglian far loro render conto delle patite violenze, dei furti sofferti, delle vessazioni di ogni natura su di loro esercitate.

La clemenza del re, con atto non ordinario nella storia delle rivoluzioni coprì di un velo le nequizie di quei tristi, e coloro che seppero apprezzare l'importanza di quel perdono, vivono tranquilli in seno alle proprie famiglie, e, memori delle persecuzioni e dei patimenti sofferti nei luoghi di pena, ove per anni doveano trascinare la vita, benedicono la mano che li trasse da quegli orrori.

Ma ve ne son degli altri, e sventuratamente questi formano un maggior numero, cui il vizio è abitudine, cui il delinquire è vezzo, cui un'indole perversa ha destinato a vivere nelle carceri e nei bagni. — Questi uomini obbligati dalla forza delle autorità legittime a deporre le armi, con le quali dispotizzarono su i pacifici cittadini per più e più mesi, hanno ora imbrandito l'arma più tremenda e più vile, quella della calunnia. E con tal mezzo si lusingano ingrandire il numero dei nomi sospetti, e nel maggior numero confondere il nome loro, e continuare ad imporre su i buoni già da loro altre volte in vari modi martirizzati.

Il governo con gli estesi suoi mezzi e con la sua fermezza saprà mano mano mettere al posto che lor compete uomini di tal tempra, saprà sceverare l'oro dalla mondiglia; ma non potrà certo giungere alla meta, senza la coadiuvazione degli alti funzionari, dai quali in vari casi deve attingere le notizie sulla verità dei fatti che si espongono, di carichi che si addossano, di avvenimenti che si denunziano.

Questa eccezionale condizione di cose e di tempi, impone ai funzionari tutti del governo di mettere la maggiore sagacia nel ricercare e dare le informazioni, delle quali possono essere richiesti per arrivare a scoprire la verità, onde non avvenga mai il caso che uomini rotti al vizio, scampino a meritata pena, e che il pacifico ed onesto cittadino, dopo aver sofferto tutti i mali dell'anarchia, possa per un sol momento sotto al legittimo governo soffrire gli stessi mali che deplorava in quei tristissimi tempi.

Io ho voluto quindi per sì importante obbietto scrivere a lei fra gli altri, invitandola a tener presenti le cose che vengo di narrare, perchè procuri con mezzi tutti propri formarsi una esatta statistica del personale della provincia da lei amministrata, e mettersi così al caso di esattamente giudicare degli individui, pei quali potrà essere ricercata a dare informazioni.

E qui da ultimo io credo necessario parlare di erroneo sistema tenuto da talun funzionario, che nel dare delle informazioni, limitasi a trascrivere il rapporto di una o altra autorità interrogata. Questo non soddisfa punto il governo, e non dà alcuna garanzia della esattezza delle informazioni, dappoichè autorità secondarie, e spesso ancora di ultimo rango, tuttochè piene di buon volere e di massima onestà, pure possono mancare di esatti elementi per fondare il loro giudizio, e posson mancare di quel coraggio civile che è imprescindibile requisito negli alti funzionari.

Ella quindi si compiaccia tener per norma, che il governo in siffatti casi vuole opinioni proprie dei funzionari, e che essi assumano intera la responsabilità degli atti loro, talchè ad essi solamente vuole dar biasimo o laude.

Il generale in capo luogotenente gen. interino
Firmato — Satriano.

ESTERO

TURCHIA. — Il Times stampa la seguente corrispondenza in data di

Costatinopoli 1 *novembre*. — Il *Dragon*, fregata a vapore, arrivò qui ieri mattina con dispacci dell'ammiraglio per sir Stratford Canning. Il naviglio inglese è presentemente ancorato nella baia di Besica e vi rimarrà fino all'arrivo del corriere di Pietroburgo con risposta dell'imperatore alla comunicazione di Fuad Effendi inviato del sultano. Se la risposta dello czar sarà ostile, il naviglio si recherà a Costantinopoli. La forza navale nella baia consiste nella *Caledonia*, *Queerq*, *Howe*, *Bellerophon*, *Prince Regent* e vapore *Rosamond*. A 26 del passato mese il luogotenente colonnello Towaley messaggiere della regina giunse qui in 13 giorni da Londra con importanti dispacci del governo di S. M. Poco dopo il suo arrivo all'ambasciata inglese sir Stratford Canning si recò alla residenza di Reschid Pascià, gran visir, e rimase parecchie ore in conferenza con S. A. e con Alì Pascià ministro degli affari esteri. Il Canning comunicò ai capi del governo turco la buona notizia che il gabinetto inglese avea unanimemente determinato di formare un'alleanza difensiva colla Porta in caso che la Russia tentasse d'invadere il territorio ottomano. Al tempo stesso l'ambasciatore lasciò capire distintamente che il governo inglese anelava alla pace e che si farebbe ogni cosa compatibile colla dignità dell'impero turco per comporre la presente differenza che non si farebbe nulla per provocare le ostilità, che la Porta doveva tranquillamente aspettare il risultato dell'abboccamento di Fuad Effendi coll'imperator Nicolò, ma che al tempo stesso si doveva prendere ogni precauzione per impedire un movimento aggressivo da parte della Russia, ove il czar si risolvesse a commettere atti ostili. Il Canning parlò dell'arrivo del naviglio inglese nell'Arcipelago e dell'effetto che una tale dimostrazione produrrebbe nei consigli dell'imperatore. Dicesi che in quest'abboccamento si trattasse altresì di portar le forze sotto l'ammiraglio Parker a Costantinopoli e che ciò ottenne l'approvazione del sultano. Corre voce eziandio che siasi mandato un permesso all'ammiraglio, con cui questi viene autorizzato a passar i Dardanelli, con tutte le forze che sono sotto i suoi ordini, semprecchè l'ambasciatore inglese giudichi necessaria la sua presenza a Costantinopoli.

Ai 26 ottobre il generale Aupick ebbe pure un abboccamento con Reschid pascià ed il ministro degli affari esteri, in cui li assicurava della determinazione del governo francese di soccorrere coll'armi la Turchia in caso di un'invasione russa, e che il naviglio sotto l'ammiraglio Parceval-Deschênes coopererebbe, occorrendo, colle forze del sultano. Parlò della pace come più desiderabile che la guerra, e soggiunse che l'alleanza della Francia continuerebbe finchè la Porta adoprerebbe nello stesso modo ch'avea fatto sinora nella quistione pendente. Ma che ove si lasciasse ire a qualche provocazione verso la Russia, il governo della repubblica si crederebbe giustificato a ritirar il suo appoggio.

Quantunque si veggano ovunque preparativi di guerra, generale è il desiderio della pace fra le persone discrete. Lettere di Russia ci accertano che lo stesso sentimento regni pure in quella contrada. Possiamo perciò sperare che il sentimento popolare influirà sui governi e si risparmieranno all'Europa gli orrori di una guerra generale. Tuttavia egli è certo che senza la pronta protezione dell'Inghilterra e della Francia imminente era la ruina dell'impero ottomano. È inutile dissimulare il fatto che tutta la popolazione greca di questa contrada è favorevole alla Russia, e l'invasione del czar sarebbe per essa un motivo di giubilo. Ciò non si vide mai tanto quanto ora. Negli ultimi anni nissun governo al mondo è stato più tollerante in materia di religione che quello del sultano. Tuttavia la sua recente dolcezza non bastò a cancellare l'odio tradizionale che i Raja hanno pei Mussulmani. *Raja* è tuttavia una parola di rimprovero e indica un individuo appartenente a una classe inferiore e quantunque i sudditi cristiani del sultano godano molti vantaggi sociali e alcuni coprano anzi alti uffizi dello Stato, tuttavia questi favori vengono loro impartiti coll'altera condiscendenza de'padroni e non per sentimento di eguaglianza civile. La Russia poi intese sempre a soffiare tra i Greci e gli Armeni sudditi della Porta l'odio contro i Mussulmani. E in questo assunto essa ha molti mezzi che non appartengono ad altra potenza. Il czar come capo della chiesa greca ha naturalmente sotto i suoi ordini tutto il clero greco. Nelle chiese greche di Turchia non si celebra mai la messa, ma da preti e popolo si prega Iddio per l'augumento del potere e della gloria dell'imperador Niccolò. Nei catechismi greci il czar vien considerato come vicario di Dio e nelle scuole dei raja usasi appena libro ove non si parli d'esso come del custode dei cristiani ortodossi e del terrore degli infedeli. Sugli Armeni scismatici egli ha quasi influenza come sui Greci. Sede del gran patriarca di questa chiesa è a Etchmiasin nella Giorgia russa e sulle materie relative ai dommi e disciplina della chiesa armena in Turchia decide il sinodo di Pietroburgo. I raia formano la gran maggioranza dell'impero ottomano e con sentimenti come questi è naturale supporre che la conquista di questa contrada dalla Russia richiederebbe poco sforzo da parte del czar se la Turchia non fosse aiutata, com'è presentemente, dai governi d'Inghilterra e di Francia.

ISOLE JONIE. — *Seguito e fine del discorso di apertura dell'Assemblea legislativa letto in nome del lord alto commissario.* (*Vedi Risorg. n.* 588).

Ho ora ordinato che sieno posti innanzi a voi i documenti, i quali vi porranno al possesso di tutto ciò che è, e può essere conosciuto delle cause e del carattere dell'ultima insurrezione. Taluno ha detto che la legge marziale sia stata proclamata senza necessità ed amministrata con sconvenevole severità; che l'agricoltura ed il commercio di Cefalonia sieno stati danneggiati da un *embargo*, pel quale non vi fosse sufficiente ragione, e che il risultato ha mancato di giustificarlo. Io, al contrario, sono intimamente persuaso che le mie misure furono giuste, perchè erano necessarie, che hanno allontanato grandi calamità, e che, nell'opinione di coloro i quali conoscono meglio Cefalonia, la vita non avrebbe potuto esser protetta, i diritti di proprietà non avrebbero potuto essere mantenuti e l'ordine definitivamente ristabilito, da una politica meno stringente di quella che fu adottata.

Ho del pari ordinato che alcuni documenti risguardanti società segrete ed ai quali io allusi nel mio messaggio al senato del 9 ottobre, sieno posti sopra la vostra tavola.

Conosco la difficoltà di far leggi sopra tale soggetto; ma sono sicuro che voi sentirete come me i pericoli di permettere che società sieno formate in queste isole, poste come esse sono, sotto la salva guardia della Granbrettagna, composte da indigeni e da stranieri, legati assieme con giuramenti segreti aventi segreti fondi, segreti agenti, corrispondenze segrete, ed apertamente giustificando la misteriosa loro organizzazione sotto il pretesto, che non s'intende disturbare la tranquillità di questi Stati, ma di operare cambiamenti politici fra i loro vicini, nei quali la regina d'Inghilterra non può immischiarsi, «perchè essa come principessa cristiana, non ha il diritto di gittare la di lei egida sugli infedeli.»

Queste folli rapsodie turbano la mente dei giovanetti e degli inesperti. Ma la Turchia precisamente trovasi sotto la protezione dei trattati europei, tanto quanto lo è la Grecia cristiana, la quale deve ai trattati la politica di lei esistenza; ed i joni, i quali hanno diritto ai privilegi dei sudditi britannici, in ogni porto, col quale essi hanno relazioni commerciali, sono obbligati di rispettare gli impegni contratti dalla sovrana, il di cui vessillo dà ad essi protezione. In quanto a quei forestieri i quali si abusano dell'ospitalità che è stata ad essi accordata qui, per quanto stava nei limitati vostri poteri, prendendo essi parte in tali associazioni, v'è appena bisogno che io abbia di nuovo a rammentare ad essi, che la condizione sotto la quale eglino ottengono il diritto della residenza, è l'astenersi da ogni intervento negli affari ionii, sieno stranieri o domestici. Fino a che essi osservano questa regola, non hanno niente a temere dal governo. Allorchè essi le violano non devono lagnarsi delle conseguenze.

Ho con dispiacere inteso dal ministro di sua maestà in Atene, che un passo del mio messaggio al Senato, del 9 ottobre, è stato riguardato come personalmente offensivo da un sovrano vicino. Me ne dispiace moltissimo; siccome è stato sempre il mio desiderio di tributare a sua maestà il re della Grecia il rispetto dovuto all'alta sua situazione; — nè posso pensare che le parole usate autorizzino la conseguenza che ne viene tratta.

Il fatto che una lettera, la quale la personale allusione a sua maestà, in connessione colla *grande fratellanza*, fu trovata fra le carte del signor Valiano, e che è ora in mio potere, è incontendibile, ma io ad essa avvertii semplicemente, come una prova dell'*ardire* di quegli uomini, «i quali *presumevano* di accennare che i loro disegni avevano un reale appoggio, e che i piani, che la buona fede, ed il senso comune ripudiano, non erano sfavorevolmente veduti da un sovrano vicino». — Io, in questo, intieramente rifiuto ogni personale imputazione, e sono felice di avere una così pronta opportunità, per esprimere il mio dispiacere, che queste sieno state interpretate in quel senso.

Io mi tolgo ora da soggetti che non avrei dovuto essere stato costretto a discutere, in un momento nel quale la sovrana protettrice di questi Stati procurava di assicurare l'affetto del popolo Jonio, con una grande misura di cambiamenti costituzionali; ed io verrò d'un tratto a quelle questioni, le quali sono la causa della presente straordinaria sessione.

Due difficoltà sorsero, trattandosi delle risoluzioni della legislatura ionia, trasmesse in Inghilterra, il 10 maggio scorso da lord Seaton, — l'una *tecnica* e l'altra *sostanziale*. Per le tecniche difficoltà, voi stessi in qualche modo siete responsabili. — La responsabilità delle difficoltà sostanziali, sta nel mio predecessore; — ma non è straordinario, che in un così vasto e complicato lavoro, come si è quello, di procurar d'innestare una nuova costituzione sopra una vecchia, ed in mezzo a frequenti cambiamenti suggeriti nel corso di une negoziazione piuttosto affrettata, lord Seaton non abbia potuto essere bastantemente fortunato d'un tratto, ed in ogni punto, per soddisfare i giusti scrupoli dei responsabili consiglieri di sua maestà. A lui deve sempre appartenere il merito di avere tracciato il piano, che formerà la base della futura *carta* di queste isole. A voi, io confido, è riserbato l'onore di perfezionarlo, con quella calma revisione di tutti i punti dubbiosi, che l'importanza del soggetto richiede.

Le difficoltà tecniche, che resero impossibile ai ministri di sua maestà, di assoggettare le risoluzioni dell'8 maggio, per la di lei ratifica, furono a me comunicate dal conte Grey, con un dispaccio, che mi giunse il 6 di agosto.

Sembra da esso, che il cambiamento fatto coll'articolo 1. delle risoluzioni dell'8 maggio, nell'articolo 2. sezione 2.da, capitolo 2. della carta del 1817, che determina il modo di eleggere il Senato, non essendo accompagnato da verun provvedimento per ristabilire le forme, nelle quali i poteri del lord alto commissario devono essere esercitati nei casi nei quali il Veto è a lui riservato, — abbia esso virtualmente annullato altri articoli della costituzione, che non era intenzione di alterare. I legali ufficiali della corona in Inghilterra sono di opinione, che, come sta ora la Carta, la nomina dei rappresentanti deve, come quella dei senatori, esser fatta dal corpo stesso dell'Assemblea Legislativa, colla nomina diretta del rappresentante di Sua Maestà. Altri articoli che avrebbero dovuto essere cancellati, perchè in contraddizione coi nuovi provvedimenti proposti, per aumentare il numero dei membri, — per lasciare libere le elezioni, — e togliere l'intervento del consiglio primario, — sono stati ritenuti; — ed il conte Grey si è trovato per ciò contento d'informarmi, che « con tali » prove innanzi a lui che una misura avvolgente questioni costituzionali molto difficili, non avesse ricevuto » tale deliberata considerazione, in riguardo alla corona, e nell'interesse del popolo Jonio in generale, » di permettere ai consiglieri di Sua Maestà di raccomandarle al reale assentimento, colla confidenza che » è necessaria in un'occasione di sì grande importanza, — il governo di Sua Maestà trovavasi nella » necessità di rimettermi le risoluzioni, per un'ulteriore » opinione, prima che potesse procedere a consigliare » ulteriormente la Maestà Sua ». (*Continua*).

FRANCIA. — Parigi, 19 *novembre*. — Dopo che fu pubblicato il messaggio del presidente, è sorta una certa quale esitanza nell'Assemblea, ed ogni giorno è facile scorgere nella stampa nuovi indizii di cattivi umori, di dispetti, di prevenzioni, pochissimo giustificati contro le persone.

Noi non chiudiamo gli occhi a questi sintomi, e un'era novella di una franca e leale azione inaugurati col messaggio del presidente, non possiamo che consigliare il governo di non farne gran caso, e non lasciarsi scoraggiare.

A nostro avviso l'atto del 31 ottobre non si riduce solo ad un cambiamento d'uomini; sotto quest'aspetto non vi sarebbe che una significazione limitata e contestabile. Si tratta bensì d'un cambiamento, e soprattutto nelle abitudini pratiche del governo.

V'erano in Francia tradizioni delle quali il messaggio ha troncato il filo. Eccole in due parole: governo per mezzo di ministri: azione celata del capo dello Stato: azione contestata in principio sotto la monarchia, ma sempre altrettanto più affievolita, quanto più i principali ministri, coi loro talenti, e colla loro esperienza avevano autorità personale, e si trovano più o meno vincolati dai loro precedenti.

A queste regole di regime monarchico-parlamentare di messaggio, ha sostituita la regola del regime repubblicano che è questa: governo in mano risponsabile della repubblica, ed amministrazione regolare effettuata dai ministri. Ecco ciò, che ha detto il messaggio.

Sono facili a dedursene le conseguenze ed applicarle.

Tali disposizioni urtano le abitudini di questo e di quello; mandano in fumo i calcoli degli uni, e i calcoli e le ambizioni di quegli altri.

Gli uni non capiscono, gli altri capiscono troppo!

Leggiamo nella *Presse*:

La Camera dei deputati di Piemonte si occupò nella tornata dei 13 nella questione durante da tre mesi del trattato conchiuso coll'Austria. La prima volta che il governo portò questa questione all'Assemblea, ai 24 settembre, il signor Balbo propose che lo si votasse senza discussione. Era questo il partito più saggio e conveniente che si potesse vincere. Qualunque discussione si facesse non poteva cangiare la condizione del Piemonte verso l'Austria, nè quella dell'Italia verso l'Europa.

Di buona o di mala voglia dovevasi arrivare a questa conclusione fatale, l'accettazione pura e semplice del trattato. Qualunque altra condotta non riusciva che a metter a repentaglio la parola e la segnatura del re, la considerazione del Parlamento, la libertà e la fortuna del Piemonte. Respingere il trattato quando non si può esigere dall'Austria che vi cangi un iota sarebbe stato dichiarare che si voleva correre nuove avventure e gittarsi in nuove complicazioni. Questa politica cieca o misleale non poteva garbare più all'opposizione che al governo e ben lo provò la discussione ch'ebbe luogo nella tornata dei 13.

Tuttavia dobbiamo rimpiangerla. Essa ridestò inutilmente dolorose memorie, provocò delle recriminazioni inopportune e, senza la riserva del ministero, poteva, dando alle reciproche accuse un'acrimonia cui non ebbero, riuscire alle più deplorabili conseguenze. In sostanza l'opposizione, massime l'opposizione estrema, si presentò con buona grazia.

Il signor Buffa in un discorso studiato, molto soverchiamente studiato, proponea che la Camera, considerando il trattato come un fatto compiuto, ne regolasse l'esecuzione con leggi speciali. Questa proposizione avea il doppio inconveniente, prima, come fece osservare il signor Josti, di essere una mistificazione, potendosi paralizzare in una delle sue clausule essenziali il trattato testè quasi approvato nel suo totale: quindi, come notò il signor Brofferio, consacrava un precedente gravissimo autorizzando il potere esecutivo a ratificare, senza approvazione delle Camere, ogni specie di trattato con una potenza estera.

Attaccata da due lati alla volta la proposta del sig. Buffa fu rinviata alla commissione con quest'emendamento di Mellana: *la Camera soggiacendo alla legge della necessità e senza stabilire pericolosi precedenti* ecc. Il signor Brofferio profferì, perchè s'accettasse il trattato, parole che furono applaudite da tutta la Camera e meritavano d'esserlo. Ma, secondo noi, un voto silenzioso sarebbe stato una protesta ancor più eloquente, più degna di un popolo che dopo aver fallito nella più gloriosa delle intraprese, soggiace, senz'accettarla, alla dura legge della necessità e dell'infortunio.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Ecco un riassunto del nuovo progetto d'organizzazione militare federale emendato dalla commissione presieduta dal generale Dufour.

Il progetto ammette l'obbligo in tutti gli Svizzeri di prestarsi al servizio militare dall'età di 20 anni compiuti a quella dei 40, e proibisce i cambi. L'armata federale è composta del contingente federale (3 uomini sopra 100 anime) e della riserva, la cui forza è della metà del contingente. Nei tempi di pericolo la confederazione però dispone anche delle altre forze (landwehr). Non si entra nel contingente federale prima dei 20 anni compiti, e non si può starvi dopo i 36 anni. La durata del servizio militare nel contingente federale è almeno di 8 anni; non si può far parte della riserva dopo compiuti i 40 anni. I tenuti al servizio militare servono nella landwehr fino a 44 anni. Oltre alla cavalleria esistente che ora vien chiamata dragoni, ne è instituita una nuova sotto il nome di guide. Una legge speciale federale determina quanto ciascun cantone deve alle varie armi.

Lo stato generale consta di 40 colonnelli, 30 tenenti-colonnelli, 30 maggiori ed un indeterminato numero di capitani e primi tenenti. De'colonnelli uno sarà per la cavalleria, uno per i carabinieri con un proporzionato numero di tenenti-colonnelli, ecc. Lo stato del genio conta 2 colonnelli, 3 tenenti-colonnelli, 4 maggiori ed i necessarii ufficiali subalterni. Lo stato di artiglieria consterà di 3 colonnelli, 10 tenenti colonnelli, 15 maggiori, oltre di un indeterminato numero di capitani e primi tenenti. Lo stato giudiziario consta di un uditore in capo con grado di colonnello capo dello Stato, 3 impiegati con grado di colonnello, 8 con grado di tenente-colonnello, 4 con grado di maggiore ed un numero di capitani. Lo stato commissariale e medico è anch'esso aumentato e promosso di grado.

Gli ufficiali e sottufficiali delle singole unità saranno nominati e promossi giusta le leggi de'singoli cantoni. Per essere nominati ufficiali del genio, dell'artiglieria e della cavalleria devesi avere compiuta l'instruzione in una delle relative scuole militari federali. Ne' tempi di guerra e per ispeciali fatti distinti il comandante in capo nomina e promuove gli ufficiali dello Stato federale. I cantoni ed il comandante in capo hanno diritto di proporre, come lo hanno i capi delle diverse armi.

A ciascun cantone incombe l'armamento e l'abbigliamento del proprio contingente. La riserva deve essere armata come il contingente, ma per ora si tollerano i fucili a pietra: la landwehr sarà munita di fucili di calibro. La riserva deve avere almeno il piccolo uniforme ed il cappotto. Si lascia ai cantoni il disporre del vestimento e dell'abbigliamento della landwehr.

L'artiglieria si divide in 5 classi: 1. cannoni per batterie con cavalli; 2. cannoni di complemento dei primi; 3. cannoni da montagna; 4. razzi; 5. cannoni di posizione. I primi sono forniti dai cantoni; quelli della 2., 3. e 4. classe dalla confederazione; i cannoni di posizione parte dalla confederazione, e parte dai cantoni. Sonvi 2 cannoni ogni 1000 uomini dell'armata federale. L'artiglieria è composta di batterie di 4 cannoni da 12, di batterie di 4 lunghi obizzi da 24, di batterie di 4 cannoni da 8 e 2 obizzi da 24, di batterie da 4 cannoni da 6 e 2 obizzi da 12: le batterie di montagna ed i razzi consistono in 2 batterie da 4 obizzi da montagna e 2 apparati per razzi. L'artiglieria di posizione è formata di 48 cannoni da 12, di 70 da 6 o da 8, 32 obizzi da 24, 10 mortai da 50, ecc.

Tocca ai cantoni la completa istruzione dell'infanteria e dei carabinieri a norma dei regolamenti federali. Ogni recluta dovrà fare almeno 28 giorni d'instruzione: la scuola di ripetizione del contingente federale (d'infanteria vi sarà chiamata almeno per mezzo battaglione) dura almeno tre giorni ciascun anno con un esercizio preliminare per i quadri, di pari durata; la scuola di ripetizione della riserva sarà almeno di due giorni l'anno con un esercizio preliminare, per i quadri di un giorno almeno. I fanti del contingente federale saranno in ciascun anno esercitati. Di regola la landwehr sarà ciascun anno chiamata per un giorno almeno.

La scuola federale delle reclute per il genio e l'artiglieria dura 42 giorni, per l'artiglieria 30, per la cavalleria 35, con un'istruzione preliminare di 7 giorni agli ufficiali ed aspiranti ufficiali. La scuola d'istruzione per questi corpi avrà luogo per il genio e l'artiglieria ogni due anni, per la cavalleria ciascun anno, e questa per squadroni per i dragoni, per le guide per compagnie. Durata degli esercizi, genio ed artiglieria per i quadri 4 giorni, per tutti 10; per la cavalleria 8. La scuola di ripetizione per l'artiglieria di riserva durerà per i quadri 4 giorni, per gli altri almeno la metà della durata della scuola del contingente; la cavalleria di riserva sarà chiamata ciascun anno almeno un giorno all'ispezione.

Scuole superiori militari: a queste possono essere chiamati anche ufficiali dello Stato di battaglione del contingente. La confederazione si assume l'istruzione degl'istruttori non solamente per le armi speciali, ma eziandio per le altre. Ogni due anni ha luogo un campo, ossia grande radunamento di tutte le armi: più cantoni possono mettersi d'accordo per simili adunamenti. La confederazione assume parte di queste spese: i comandi superiori devono essere affidati ad ufficiali dello Stato generale federale. Dieci colonnelli sorvegliano l'istruzione dell'infanteria e dei carabinieri nei cantoni. I carabinieri, per ciò che riguarda la parte specialmente tecnica dell'arme, saranno inspezionati dal capo del corpo o da un ufficiale di quest'arma. Dopo due mesi di servizio in campagna, ciascun soldato, dal sergente in giù, riceve 1 batz di supplimento di soldo.

Dipendono immediatamente dal dipartimento militare federale un ispettore del genio, uno dell'artiglieria, il colonnello dei carabinieri, l'uditore in capo, un colonnello commissario di guerra.

Giusta una tabella aggiunta al progetto, ogni batteria di cannoni da 12 o di lunghi obizzi da 24, conta 138 uomini; una di cannoni da 8 o da sei, 175 uomini; una compagnia d'artiglieria da montagna, 152; una batteria da posizione, 80; una compagnia del parco, 60; una batteria di razzi, 60; una compagnia di dragoni, 77; una compagnia di guide, 32 uomini. I battaglioni d'infanteria sono di regola di 656 uomini, cioè 4 compagnie di fucilieri da 100 e 2 di cacciatori da 128 uomini. A ciascuna compagnia di cacciatori si forniscono 27 carabine.

NOTIZIE DEL MATTINO.

— Troviamo nel *Corr. Merc.* del 23 novembre:

Chiarir bene, avvertire che questo esperimento è l'ultimo — ecco, secondo pensiamo, il principale scopo del nuovo proclama regio agli elettori.

E noi pure crediamo sia l'*ultimo* — ma perchè crediamo che dopo questo *secondo* appello al paese (contando dalla battaglia di Novara) la risposta del paese sarà da reputarsi decisiva, ed il governo dovrà, come accetta e rispetta lo Statuto, accettarla e rispettarla.

Intendiamoci bene. Se dall'urna nuovamente aperta uscisse una Camera indocile alla ferrea necessità che preme lo Stato, ostinata a volere l'impossibile, di leggieri si comprende che anche il governare con essa diverrebbe impossibile.

Ma fingiamo che gli elettori non diano sufficiente segno della chiesta diligenza; *si vorrà forse dedurre da ciò la loro indifferenza per gli ordini rappresentativi e provvedere quindi come sarà opportuno*?

Fingiamo ancora che in massima parte siano rieletti gli antichi rappresentanti; *si crederà per questo solo negato alla corona il concorso degli elettori, e si dichiarerà impraticabile lo Statuto?*

Ad un proclama nel quale sovrabbondano parole che sono *pegno di sicurezza* per le nostre istituzioni, e franche quanto dignitose, crederemmo fare ingiuria attribuendo un tal senso pure in minima parte.

Ma è questo un punto sul quale importa dissipare ogni dubbiezza. Noi applaudiamo al fermo linguaggio della Corona sulla integrità e sicurezza dello Statuto: quantunque lo scoperto parlare del capo irresponsabile possa appena approvarsi in circostanze straordinarie. Noi tolleriamo che con severi accenti giudichi gli atti della cessata Camera. La qualità eccezionale dei tempi ci fa reputare utile uno stimolo piuttosto aspro e fiero alla diligenza degli elettori..... Ma sappiano bene i ministri che nessuno fra i poteri dello Stato ha autorità di giudicare la nazione *capace* o *incapace*..... che una statistica elettorale non darà mai diritto nè necessità di *interpretare* il pubblico voto in faccia alle civili nazioni, di *revocare in dubbio* quella *massima* che altissima e sacra, *tutti* obbliga egualmente, come legge di esistenza....

Ciò posto, e ben definito il senso che devesi costituzionalmente annettere all'insieme degli atti 20 corrente, noi concordiamo per intero nell'altro loro scopo. Essi tendono a far concorrere la maggiorità degli iscritti alle elezioni? E noi desideriamo altrettanto, e con gioia vedremmo realizzato un desiderio che finora tormentò invano noi e tutta la stampa periodica, ad onta delle più ardenti esortazioni.

E di ciò meglio domani, analizzando il senso costituzionale della frase — Appello al Paese.

Nizza, 21 *novembre*. — Il sig. di Falloux partì ieri mattina alle 9 per Mentone, ove tolse in affitto una villa. *L'illustre* viaggiatore passò due giorni all'albergo d'Europa. I suoi amici credettero dover tacere la sua presenza a Nizza fino al momento della sua partenza. Pare che si temesse che sotto le finestre dell'albergo si facesse qualche serenata discordante.

(*Echo des Alpes marit.*)

Lombardo-Veneto. — Leggiamo in un carteggio della *R. Gazz. privilegiata di Berlino*, in data di Vienna 15 corrente: « Nel ministero dell'interno si va preparando con grande alacrità l'organizzazione delle provincie. Lo statuto pel Lombardo-Veneto è già in pronto, e tra pochi giorni sarà pubblicato. Le istituzioni comunali che il ministero pone a fondamento dell'organizzazione di queste provincie, sono assai liberali.

« La nazionalità italiana vi trova un largo giro d'azione e bastevoli guarentigie pel suo sviluppo. Con questi vincoli, che a ragione sono considerati come i più forti, intende il governo di legarsi gli Italiani e sedare lo spirito di rivolta. Un giornale italiano il quale si pubblicherà in Milano sotto gli auspizii del governo, e colla cooperazione di assennati progressisti d'Italia, appoggerà l'opera di conciliazione e di pace, e aiuterà con libero e degno linguaggio il pratico e sincero sviluppo di tutti gli interessi del paese ».

Parigi, 19 *novembre*. — L'Assemblea si occupò nella proposta relativa alle coalisioni. L'emendamento dei signori Valette e Wolowski di permettere le coalisioni se non hanno intenzioni ingiuste, fu rigettato da 360 voti contro 245. Il signor Chauffour propose quindi un altro emendamento in forma di giunta dichiarante che tutti i reati relativi alle coalisioni fossero sommessi al giudizio di un giurì, invece dei tribunali correzionali. L'emendamento fu rigettato da 377 voti contro 134. La proposizione fu letta per la seconda volta. La proposizione sulla strada ferrata da Marsiglia a Avignone fu vinta per 337 voti contro 187.

Parigi, 20 *novembre*. — Il signor Pietro Napoleone Bonaparte avendo abbandonato il suo posto in Algeria, per ritornare a Parigi senz'esserne stato autorizzato, fu con decreto del presidente della repubblica destituito del suo grado e delle sue funzioni di capo-battaglione nella legione straniera.

Borsa di Parigi, 20 *novembre*. — La borsa d'oggi fu il contrario di quella di ieri. La rendita fu chiesta durante tutta la borsa, e i fondi pubblici riguadagnarono largamente ciò che avevano perduto da due giorni. Si diede per causa di questo ravviamento degli affari la nuova della costituzione definitiva della compagnia della strada ferrata di Parigi ad Avignone, il che farebbe rientrar nel tesoro 82 milioni. Non diamo tuttavia questa notizia, che come voce di borsa e con ogni riserva. Il richiamo del signor Pietro Bonaparte ottenne l'assenso generale, e potè altresì contribuire al miglioramento dei fondi, perchè dimostra molto fermo il presidente della repubblica. A contanti, il 5 per 0[0 si chiude a 90 con rialzo di 45 cc. da ieri, come il 3 0[0 a 57, 20.

L'*Indépendance Belge* annunzia essere stato firmato dai signori D'Hautpoul e Rogier un trattato di navigazione tra la Francia e il Belgio.

Alemagna. — Da dispaccio telegrafico, ricevuto a Brusselle, viene annunziato che il consiglio d'amministrazione ha fissato le elezioni per la Dieta dello Stato federale al 1 di gennaio, e deciso che essa Dieta abbia a radunarsi in Erfurth.

— L'*Emancipation* di Brusselle annunzia essersi aggiustate le differenze ch'erano insorte tra la Prussia e la Baviera e la Prussia e la Sassonia relativamente alle spese dell'intervento militare della prima.

— Una lettera di Berlino, in data del 17, dice che il consiglio dei ministri ha risoluto che per ora non abbiano ad esser messe ad effetto le provvisioni fattesi pel riordinamento del ducato di Posen e per lo stabilimento della linea di demarcazione tra esso e l'Alemagna.

— L'arciduca Giovanni, vicario dell'impero, intende di lasciare Francoforte nel corso del mese venturo, ma si dice che non voglia tornare a Vienna.

Praga 15 *novembre*. — L'ingegnere Schnirch, che dirigeva la costruzione di questo ponte a catene, abbandonerà tra pochi di Praga per recarsi a Trieste ai lavori preliminari della strada ferrata per Lubiana.

— Il cholera è ricomparso a Praga con maggiore violenza di prima allorchè speravasi di esserne liberi. Il numero di ammalati cresce di giorno in giorno. Ai 14 noveravansi da 20 individui, che soccombettero all'epidemia nei diversi spedali di Praga. Negli spedali militari vuolsi che sia più violento, e segnatamente sono attaccati i prigionieri di guerra provenienti dall'Ungheria in uno stato di spossatezza. Anche nei contorni di Praga va il male diramandosi. (*Oss. Triest.*)

Russia. — La voce sparsa che la Russia e i Circassi fossero entrati in negoziazioni di pace, vien data per vera dalla *Gazzetta di Stato di Berlino*, la quale aggiugne che la Russia si offriva di cedere ai Circassi tutte le fortezze, tranne quelle d'Anasa e Surum-Rale, e di guarentirne l'indipendenza, a patto che riconoscessero il protettorato della Russia, e lasciassero fare leve di soldati nei loro territorii. Ma i Circassi rispinsero queste condizioni e mandarono cinque agenti a Costantinopoli per richiedere del suo parere il governo turco. Questi agenti dicono che Sciamil ha mandato emissarii in tutte le parti della Crimea e della Tartaria perchè cerchino di eccitare una sollevazione generale.

Commercio Serico, 23 *novembre*. — Continua la calma negli affari serici; le sete greggie piemontesi di qualità superiore sono assai rare; si fece qualche vendita di quelle secondarie, con tenue ribasso.

Gli organzini di Piemonte sublimi sono scarsi: le qualità medie si possono ottenere a circa 50 cent. meno dello scorso mese, come pure quelli non di Piemonte. Le trame parimenti hanno poca ricerca.

Le notizie di Londra e Lione lusingano fra breve attività negli affari, con forse leggiero rialzamento nei prezzi.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'officio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via del l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
LIVORNO » L'*Emporio* librario
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Mar*, hers libr.
GINEVRA » *Cherbulier.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. — Torino, Lunedì 26 Novembre 1849. — N.° 591.

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione scade con tutto il mese di novembre, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

Torino, 25 Novembre.

Tutti i giornali hanno oramai portato il loro giudizio sopra il proclama di VITTORIO EMANUELE, e l'opinione pubblica, dopo avere esaurito tutte le supposizioni, dopo aver dato ascolto alle più opposte sentenze, conchiude col dire che è venuto per tutti il tempo di FAR SENNO.

La nostra opinione l'abbiamo prima d'ora francamente espressa; aggiungeremo ora che un governo il quale si mette in questa via non può a meno di aver calcolato seriamente tutte le conseguenze che da un tale atto ne possono derivare.

Se la sua energia si vedrà spiegata con *fatti* che corrispondano alle sue *parole*, con fatti che s'accordino colla franchezza delle sue proteste, egli potrà dire di aver salvato il paese e lo Statuto; ma se egli tentennasse, si scoraggisse, si arrestasse nell'intrapresa opera, noi non esiteremmo a dichiarare che egli avrebbe posto a terribile cimento le libere nostre istituzioni.

Noi non dividiamo l'opinione espressa da non pochi sulla convenienza di aver ricorso alla parola del Principe; poichè quando i governi tutti che si succedettero in questi due anni lasciarono che ogni idea di forza e di autorità fosse indebolita, traviata e quasi distrutta nell'immaginazione del popolo; quando ogni nome illustre trovasi appannato o macchiato dal soffio dei partiti e della calunnia; quando gli animi tutti trovansi sfiduciati ed oppressi; che altre rimaneva a invocare se non la parola di un Re, che se alta e severa risuona, è però improntata di tal carattere di lealtà, che non può a meno di scuotere quegli animi che sordi sarebbero stati a qualsiasi altra voce? E benchè siavi chi pretenda che le stesse idee, gli stessi fatti avrebbero dovuto avvolgersi in quelle frasi che sono sanzionate dal diritto e dal dizionario costituzionale, noi diremo ancora che quando un Re il quale provò la fede sua spargendo il suo sangue per la libertà e l'indipendenza della patria, giura alla faccia dell'Italia e dell'Europa che egli *difenderà lo Statuto contro tutti i nemici esterni ed* INTERNI, chi lasciasse lo spirito per attenersi alla lettera, mostrerebbe quale sia pur troppo il vizio che minaccia le nostre istituzioni, difese solo da pompose o sofistiche parole, soffocate e traviate dalla tristizia dei fatti.

Dure sono le verità, severo è il linguaggio che proclama; ma al punto cui siam giunti, chi non vorrà sclamare col più severo, ma il più italiano dei nostri poeti:

Qui vive la pietà quando è ben morta?

A che illuderci, a che cercare di ingannarci oltre sullo stato nostro in faccia all'Italia ed all'Europa? A che valer potrebbero tutte le scuse che si adducessero sugli esordi della vita politica in tutti i popoli, quando dopo due anni che per solenne e crudele esperienza di fatti contar potrebbero per mezzo secolo, non potè entrarci nell'animo il vero sentimento della nostra situazione? Ben sappiamo che si gridano da taluni, violati i principii costituzionali, minacciati i dritti del popolo; ma che cosa risponderebbero costoro a questo popolo al quale con sì alta voce si rivolgono, se loro domandasse conto di ciò che per esso hanno fatto, per esso che di tutti i suoi dritti li investiva, che aspettava da loro compenso a quei sacrifizi di sostanze, di sangue, riparo a quei torti cui con sì larghi patti promettevano di riparare? La risposta è scritta negli atti della troncata sessione, e carità di patria ci impone di tacerla.

Pur troppo e col dolore nell'anima vediamo qual lotta si prepari, ed a quali estremi potremmo essere condotti; ma per ora non agli elettori vogliamo rivolgerci, ma al governo.

L'Opposizione, ossia la maggioranza aveva gettato il guanto al governo, ed il governo lo ha ad un tratto rialzato; nè valgono scuse o sotterfugi per caratterizzare l'indole dell'Opposizione, e scambiare le sue intenzioni ed i suoi atti. Un giornale Torinese con altrettanta schiettezza che energia pose la questione nei veri suoi termini dicendo: — Signori, quando date uno schiaffo, lo credete voi un complimento? — ma rialzare un guanto non è tutto, bisogna pensare a scendere preparati, armati di tutto punto nella tempestosa arena elettorale. Noi vogliamo credere che i ministri abbiano misurato le loro forze e quelle dei loro avversarii; crediamo che essi sapranno che i *mazziniani* e più ancora i *retrogradi*, or che la lotta è decisa, sono i soli che possano desiderare che in essa miseramente appaia l'immaturità o l'impossibilità del principio costituzionale. Ma sia detto per tutti: qual è il governo che abbia osato purgare le amministrazioni di questi diversi nemici? E non è forse segno di imperdonabile inerzia e debolezza lasciare che contro il principio che essi rappresentano si volgano, partendo dai più opposti lati, quei mezzi, quell'autorità che non dovrebbero usarsi che in difesa del governo che glieli affidava? — Lungi da noi l'idea di consigliare mezzi oppressivi o indegni della lealtà del governo; troppo giusta è la causa perchè essa non possa e non debba esser difesa con giuste armi! Ma valga una volta l'esempio del passato, e si persuada il ministero che dalla giornata che si prepara dipende non solo la sua esistenza (poichè tutti sanno chi gli sta alle spalle), ma il suo onore; si rammenti ad ogni istante che se egli fallisse alla prova, peserebbe su di lui la responsabilità di aver posto a terribile cimento le sorti di questo ultimo baluardo delle libertà italiane.

Il concorso dei buoni non gli mancherà se egli si adopra con energia; si rassicureranno i timidi, si raffermeranno gl'irresoluti, se vedranno che ai fatti corrispondono le parole.

Il Re ha giurato di salvar la nazione dalla tirannia de'partiti qualunque siasi il nome, lo scopo, IL GRADO *degli uomini che li compongono.*

E noi abbiamo pienissima, intiera fiducia nella lealtà del principe e del suo governo, nè temeremo mai per lo Statuto; ma in questo solenne esperimento se non le libertà, l'onore della nazione e la parola del principe furono impegnati ed è perciò che noi non cesseremo di ripetere ai ministri: *adoprate con quell'energia, con quella franchezza che sole possono salvar voi e l'avvenire del Piemonte e dell'Italia.*

IL CENTRO-SINISTRO.

Al primo adunarsi del Parlamento, dopo le elezioni del luglio p. p., si cominciò a parlare di un terzo partito, che sarebbe sorto, mediatore quasi fra i due contrarii, ne' quali principalmente si divide la Camera; fra la *destra* cioè e la *sinistra*, ed al quale avrebbero appartenuto molti fra gli uomini più distinti di questa ultima, e in ispecie parecchi degli ex-ministri *democratici*. Ma nei primordi della sessione nessuno fu che avvertisse alcun notevole cangiamento nella organizzazione politica dei partiti: nè ebbesi alcun segno di vitalità di questo preconizzato partito mediano.

Più occasioni gli si offerirono di dar saggio di sè; di iniziare l'opera eminentemente conciliatrice, alla quale diceva volersi consacrare. Ma egli si guardò scrupolosamente dal giovarsene, e finse non averle avvertite.

Cominciò a parlarsi di modificazioni nel seno del ministero; parve a certuni d'intravvedere la possibilità di un ministero di coalizione; e il partito mediano cominciò a muoversi.

Non però pubblicamente. Ma si udì narrare di visite al presidente del consiglio d'uomini in grido d'essere capi di questa frazione; si vociferò di consigli da essi dati, di modificazioni da essi proposte, di transazioni offerte, a nome anche, si disse dapprima, dei loro colleghi, e si smentì dappoi.

In breve: quando cominciò a parere possibile che Pinelli rinunciasse al portafoglio, ed entrasse in sua vece al governo, coi restanti ministri talun membro dell'Opposizione, scelto precisamente fra i pochi componenti il partito mediano, questo cominciò a mostrar di vivere.

Pinelli abbandonava le redini del governo, ma qui una dolorosa delusione attendeva i neonati mediani.

Le speranze un momento concepite dileguavansi in fiore, e sottentravano al dimissionario ministro uomini della destra pura.

I capi del terzo partito sbuffarono; gli antichi loro compagni della sinistra sogghignarono maliziosamente e non ne fu altro.

Finalmente giunge la discussion del trattato di pace. Qui la posizione rispettiva del ministero e della Opposizione era francamente delineata.

Il ministero volea un voto esplicito e decisivo, che troncando per sempre ogni questione in proposito, cessasse l'anormale stato di cose, figlio dell'incertezza e della sospensione, e ne ponesse al coperto la responsabilità.

L'Opposizione riconoscea sì la ineluttabile necessità di subire il trattato di pace, ma volea o cansare un voto esplicito, od almeno indugiare ogni deliberazione per tutto quel tempo che le fosse possibile.

Parve buona l'occasione ai patroni del terzo partito, e tanto più buona, che si parlava anche a quell'epoca della possibilità di qualche modificazione ministeriale.

Ripresero impertanto le trattative.

Uno fra quelli stillossi il cervello e compulsò tutti i giuspubblicisti antichi e moderni per trovare un mezzo-termine qualunque, il quale dicesse e non dicesse, fosse e non fosse; tantochè si potesse deliberare sul trattato senza votarlo; tantochè insomma, a prezzo o d'un equivoco o d'un'amfibologia, ed a costo anche di un non senso si girasse attorno ad una difficoltà che non aveasi il coraggio di affrontare francamente, apertamente.

La proposta Buffa fu l'ingegnoso parto di questa laboriosa concezione.

Ci duole doverla ricordare; ma poichè altri la ostenta e si cerca di formare ed organizzare un nuovo partito, prendendola ad epigrafe del medesimo, non potevamo tacerne.

Formulata questa proposta, inventata una non più udita teoria di diritto pubblico per poggiarvela sopra, di nuovo si parlava ai ministri; voleasi mostrare di farla per puro spirito di conciliazione, per salvare la capra e i cavoli.

E il ministero dichiarava di aderirvi purchè fosse inteso, esprimere essa un formale assenso al trattato di pace, quali del resto pur fossero i termini precisi della redazione.

Ma nella discussione il proponente medesimo a più riprese dichiarava, che ned intendeva con essa approvato il trattato; nè mirava ad evitare che si discutesse; il ministero allora ritirava alla sua volta l'assentimento dapprima imprudentemente dato — e per ultimo veniva respinta.

Un voto esplicito sul trattato parea omai inevitabile e vicino. Quand'ecco un altro fra i principali del terzo partito, l'ex-ministro Cadorna, formulare una nuova proposizione sospensiva, che appoggiata caldamente dall'*estrema sinistra* otteneva il suffragio della maggioranza.

Notinsi qui le seguenti circostanze di fatto:

1. Il proponente appartiene al terzo partito, a quella frazione cioè che dice volere essere mediatrice e conciliatrice;

2. La proposta viene formulata con intendimento di promuovere una transazione onorevole;

3. Ma i suoi termini sono tali, che il ministero non può accettarla, senza rinnegare i suoi antecedenti e le più esplicite dichiarazioni sino a quel punto iteratamente fatte;

4. Laonde la respinge assolutamente; venendo essa tuttavia approvata, si trova in necessità di sciogliere il Parlamento.

Noi non vogliamo scrutare, od accusare le intenzioni. Ammettiamo che quelle del signor Cadorna fossero ottime e sincere. Ma è pur d'uopo d'altra parte ammettere che fu molto infelice nel modo di attuarle e nella scelta dei mezzi, poichè riescì appunto al fine diametralmente opposto a quello al quale mirava.

Disse di voler unire, e invece rese più profonda ed irreconciliabile la divisione.

Il corollario logico di queste premesse è per sè evidente.

Questi uomini saranno leali quant'altri mai, ma sono ad un tempo imperiti ed avventati.

Parliamoci schietto.

Li abbiamo visti ministri e deputati.

Siamo lungi dal confondere l'acume di un Rattazzi o la gravità di un Buffa, colla vuota verbosità di un Sineo, o colle turgide declamazioni di un Tecchio.

Ma insomma gli atti del ministero democratico furono adunque tali da meritare a questi uomini la nostra fiducia per modo che ci abbiamo ad augurare di rivederli al ministero?

Come deputati abbiamo pur visto a che siano riesciti!

E in questi uomini dovrà dunque il paese mettere tutte le speranze di sua salute? Questi uomini saranno quelli dai quali ci verranno le nuove teorie, o i non prima sperimentati sistemi di governo, che conducano in Piemonte l'età dell'oro?

Agli uomini di buon senso e di buona fede il giudizio.

Leggiamo nel *Corr. Merc.* del 25 novembre:

Le nostre convinzioni circa lo stato del paese, e i pericoli della sua libertà, ci vietavano di desiderare lo scioglimento. Abbiamo scritto in questo senso prima del fatto.

Ora il fatto è compiuto. Ed ora un'altro dovere ci rimane da compiere, un dovere cui non abbiamo mancato in alcuna circostanza, ma che le riprensioni e i diffidamenti del regio proclama 20 corrente rendono questa volta più stretto e rigoroso: il dovere di adoperare senza tregua tutti i mezzi della periodica stampa perchè il maggior numero degli elettori concorra ad usare del suo diritto.

Non c'illudiamo. Un paese che conta due soli anni di vita politica, e che dovette assistere e partecipare a così grandi rivolgimenti, non deve nelle attuali circostanze essere incredulo quando ode parlare di *pericoli della sua libertà*.

Il regio proclama del 20 corr. è un esempio nuovo finora nella storia costituzionale, non solo perchè invita il popolo ad esercitare la sua sovranità statutaria, ma ancora più perchè lo mette quasi giuridicamente in mora....

Noi lasciamo che i veri amici del popolo comprendano e spieghino la vera importanza di tale atto; le conseguenze che gli *esterni e interni nemici* (de'quali parla il proclama suddetto) intendono ricavare dallo esperimento elettorale imminente.

Noi pertanto non ci stancheremo di dipingere al vivo la situazione presente, onde sia minimo il numero di quegli indegni cittadini che rimanendo al momento decisivo più solleciti sempre del privato che del pubblico bene, espongono il paese alle funeste *interpretazioni* di cui parlammo fin di ieri, e non si accorgono di guadagnare a se stessi (in iscambio del certificato d'iscrizione elettorale) una vera patente di schiavi....

Ma non basta l'opera della stampa.

I più influenti e capaci elettori dovrebbero considerarsi obbligati a promuovere adunanze preparatorie.

Senza di queste, e *cominciate molti giorni innanzi la votazione*, a nulla si approda.

Nè basta radunarsi, ma bisogna far votazioni preparatorie, esperimenti sopra i varii nomi proposti.

A fortificare lo spirito d'associazione, non sempre ottimo, invochiamo l'iniziativa dei municipii.

Questa iniziativa non dev'essere niente affatto *politica*.

Basta un invito alla frequenza, motivato dalle pericolose circostanze.

Basta promuovere, *senza ingerirsi di alcuna lista di nomi*, le adunanze preparatorie: procurare ad esse opportunità di locali ecc.

Noi ci rivolgiamo di bel nuovo agli amici del popolo e non agli amici *ignoranti e inetti*, i quali (lo abbiamo tante volte veduto) sono peggiori dei nemici.... Diteci voi se conviene difendere coraggiosamente, palmo a palmo il terreno, o rendere le armi! La fuga è impossibile!!!

UNA QUESTIONE DA SCIOGLIERE.

La nuova lettera del generale Chrzanowski, inserita nel nostro foglio del 24, pare fatta per confondere ogni più sagace intelligenza.

Noi non osiamo dubitare che non sia vero quanto ci venne con tanta asseveranza affermato dall'avvocato Rattazzi, cioè che nel dì 8 marzo spedisse un dispaccio telegrafico destinato a far sapere al generale maggiore, che nel dì 12 seguente avrebbe avuto luogo la denunzia dell'armistizio. Ma in un medesimo non ci è possibile di negar fede al generale maggiore, allorchè con altrettanta fermezza ci afferma, che quel dispaccio non gli pervenne.

Vi ebbe dunque una mano misteriosa che si frappose alla comunicazione del dispaccio, e questa mano ci importa assai di sapere qual fosse.

Nè è una semplice curiosità che ci muova, ma una ragione infinitamente più grave e solenne, poichè il dispaccio impedito darebbe indizio di una trama, condotta a disegno di non tardare nè interrompere per qualunque ostacolo il principio delle ostilità.

Si noti bene ciò che si legge in questa seconda lettera del general maggiore, cioè: « che da un lato egli

» vedeva ne' ministri un gran desiderio di riprendere » la guerra, dall'altro *era persuaso, che lo stato incompleto dei preparativi a loro* BEN NOTO *avrebbe dovuto ritardare la decisione* ».

Ora se il dispaccio dell' otto fosse stato trasmesso fedelmente, è evidente che il general meggiore avrebbe avuto spazio di quattro interi giorni per distornare o differire una deliberazione, che a suo dire era immatura.

All' incontro sopprimendo il dispaccio, e non lasciandolo in qualunque modo pervenire, il tempo scorreva e scadeva il dì della denunzia, senza che restasse luogo a difficoltà o a obbiezioni di nessuna sorta. Fu dunque ben fatale al paese l' impedita comunicazione di quel dispaccio, e si ha grande ragione a domandare per di cui fatto o colpa ciò avvenisse.

Le altre circostanze toccate nella lettera del generale aggravano i dubbi e le oscurità. Quivi è detto: « il giorno *dieci* indirizzai una lettera al generale » Chiodo ministro della guerra, pregandolo, che due o » tre giorni almeno prima di denunziare l' armistizio » me ne informasse ». Ecco un fatto, del quale se non venga formalmente smentito, dobbiamo avere intera certezza. Or come avvenne, che il generale Chiodo ministro di guerra, e necessariamente consapevole della supposta trasmissione del dispaccio dell'*otto*, non si scuotesse punto a questa lettera, la quale faceva troppo chiaramente intendere, che il generale maggiore ancora non sapesse nulla delle decisioni ministeriali? Come avvenne che non ne parlasse al ministro dell' interno, e che od egli stesso, o un altro ministro qualsiasi non ripetesse subito quella importante notizia, la quale doveva omai essere evidente, che non era pervenuta alla sua destinazione?

Ma vi è dippiù. « Nel dì undici (continua il gene» ral maggiore) tornai a volgere analoga preghiera al » ministro di guerra per mezzo del senatore Balbi che » partiva in quel giorno da Alessandria per Torino. » Nè ricevette però riscontri di sorta! Nè il ministero sentì ancora il bisogno di sciogliere quest'equivoco funesto!

La deliberazione più importante che potesse mai prendersi era stata fidata alle braccia del telegrafo, nè in cinque giorni non fu trovato o un corriere o un ufficiale d'ordinanza che ne portasse annunzio esplicito e formale! . . .

« Infine (prosiegue il generale) nel giorno 12 mi » valsi del telegrafo per chiedere la medesima informa» zione al ministro dell'interno ». E il generale *Cossato* formulò la domanda in questi termini: « *Il sì è stato » eseguito?* » A questa volta (era il dì 12) la risposta venne, e il generale cominciò a sapere che l'armistizio era stato denunziato. Poi nel dì 13 (e questa non è la stravaganza minore), arrivò un dispaccio telegrafico concepito in termini proprii e diretti, che annunziava pel dodici la denunzia dell'armistizio ed era firmato, non più *Rattazzi*, ma *Tecchio*.

. . . Riassumendo queste diverse circostanze, noi saremo scusati di aver detto, che non ci è ragione che non si confonda fra tante ambagi. E comunque i fatti si volgano o si rettifichino, rimarrà sempre questo tristissimo risultato: che le ostilità furono riprese con incredibile leggerezza: furono riprese contro il parere del general maggiore che avvisava non compiuti i preparamenti: furono riprese, occultandosi da lui in fino al giorno fatale in cui non gli sarebbe stato più possibile di contraddire.

Noi non sappiamo come, da chi, e per quai mezzi fosse custodito l'infausto segreto, ma ci pare evidente, che qualcuno ne ebbe l'incarico: poichè in altra guisa non sapremmo come combinare il fatto della trasmissione del dispaccio affermato da Rattazzi, coll' altro fatto che pare altrettanto certo, di non averne il generale avuto notizia, se non quattro giorni appresso e per mezzo di un ministro, naturalmente straniero a questa specie di comunicazioni.

Noi speriamo che saravvi chi saprà porgerci qualche lume a schiarir i dubbi in cui ci involge la storia dei fatti dianzi esposti; e facciam voti, che questo lume non manchi: tanto ci pare crudele e quasi empio lo avere cominciato una tanta guerra con cavillazioni e sotterfugii appena comportabili in una giostra forense.

Troviamo nel giornale inglese l'*Examiner* il seguente articolo.

Vi è in Italia un solo Stato che ha evidentemente resistito all'impeto e della rivolta e della reazione, e fa sperare che si stabilirà tranquillamente sotto il regime costituzionale. Questo Stato è il Piemonte, situato tanto moralmente che geograficamente tra li due estremi del dispotismo austriaco e del repubblicanismo francese, e che sembra deciso e capace di tenere un luogo di mezzo tra loro. Il Piemonte è tuttora una monarchia in possesso d'un Parlamento e d'una costituzione. Venne da un lato abbattuto il suo partito reazionario e dall' altro il partito dei rivoltosi, mentre nel tempo stesso gli uomini più eminenti per ingegno e per carattere tengono le redini del governo, esempio unico in tutta Europa.

Alla testa del governo Piemontese siede Azeglio la cui penna prima destò gl'Italiani a costituzionale libertà, ed il cui sangue fu per questa causa valorosamente versato a Vicenza. Nel breve spazio di tempo che scorse dal febbraio del 1848, ebbe il Piemonte un'epoca di sperienza, sperienza dell'anarchia e de' suoi amari frutti; esso mise a prova la politica la più ardita e la più rischiosa, esso marciò alla liberazione d'Italia in cui se dovette soccombere, lo fece con onore. Niun paese conosce sì bene la sua posizione, i veri suoi interessi, le sue capacità. Non può egli più a lungo vantare la proverbiale sagacità della antica stirpe de' suoi re, ma il popolo sembra aver raggiunto la stessa prudenza, costanza e coraggio.

Ed è invero una gran cosa per l'Italia l'aver conservato nel suo disastro almeno uno Stato, ove possa tenersi vivo il fuoco della libertà e del governo costituzionale. Nulla di più possente che un tale esempio sostenuto da una stampa libera. Durando le cose nello stato attuale, ogni grande e buon ingegno italiano prenderà rifugio in Piemonte, e terrà accesa la sacra fiamma non della violenza, ma della rivoluzione pacifica ed intellettuale.

Sarebbe difficile immaginare un maggior contrasto di quello che è offerto dalli due governi di Napoli e del Piemonte. La tirannia la più dura opprime Napoli; essa è una rinnovazione del governo di Ferdinando VII in Ispagna, ove niuna vita era sicura, niuna virtù sacra. E, cosa singolare a dirsi, Pio IX la sanziona e la benedice colla sua presenza, e tanto l'ammira ch'ei crede niun'altra sorta di governo più atta ad essere ristabilita in Roma. Ne possono far la prova questi due principi italiani, ma regnare, com'essi regnano è impossibile come è impossibile l'acquetare i furori dell'Etna.

Al primo segnale di sconvolgimento in Europa, alla prima promessa di un governo perfettamente liberale e vigoroso in Francia, o di un ministero in Inghilterra che non abbia le mani legate nè dal partito *tory*, nè dagli economisti radicali, gl'Italiani del mezzodì sorgeranno, non già come nel 1848, ma bensì con uno spirito di risoluzione e di vendetta. Sarà allora cosa avventurata per l'Italia, se un qualche governo costituzionale, come quello del Piemonte, sopravviverà solo arbitro e guida a calmare e dirigere le passioni popolari, e a difendere e riparare quegli stolti e rabbiosi governi dagli effetti del loro spergiuro.

Quanto non debbe ora deplorarsi che la Sicilia non sia stata salvata, come ben lo poteva essere dall'intervento di una flotta inglese e francese, intervento a cui i trattati e la passata storia ci davano ogni diritto Ci si diceva, invero, tempo fa, che se il re di Napoli fosse lasciato a lui solo, diverrebbe il re più benevolo e più costituzionale, e a Napoli ed in Sicilia. Come queste promesse siano state adempiute ben lo sappiamo. Niun principe più sleale o più dispotico fece mai pesare più crudele giogo sopra un popolo.

Se lord Palmerston non fosse stato attraversato nelle sue mire, le cose sarebbero ora altrimenti; od almeno i veri Italiani avrebbero trovato rifugio, senza essere costretti a domandarlo invano al governatore O' Ferrall.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 31 ottobre p. p. ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Maffei di Boglio conte Carlo Giuseppe, generale d'armata, gran mastro d'artiglieria, collocato a riposo;

Gazelli di Rossana cav. Vittorio, maggior generale comandante la prima brigata di cavalleria, nominato comandante la scuola militare d'equitazione;

Bongioanni di Castelborgo cav. Angelo, maggior generale comandante la seconda brigata di cavalleria, nominato ispettore del regio esercito;

Cima Giuseppe, maggior generale d'armata, collocato in aspettativa;

Con decreti del 5 novembre:

Bussetti di Bersano cav. Boniforti, maggior generale, ora incaricato del comando militare della città e provincia di Voghera, nominato comandante effettivo della stessa città e provincia,

Minghetti cav. Marco, maggiore aggregato al real corpo di stato-maggior generale, dispensato da ulteriore servizio.

Con decreti del 10 novembre:

De Genova di Pettinengo cav. Ignazio, colonnello e segretario generale nel ministero di guerra e marina, nominato comandante in secondo della regia militare accademia;

Comola cav. Gio. Battista, colonnello comandante il 14 reggimento di fanteria, nominato comandante militare della città, forti e provincia di Genova;

S. Giust di S. Lorenzo cav. D. Giuseppe, maggior generale nel regio esercito, collocato a riposo.

Con decreti del 13 novembre:

Andrietti cav. Ferdinando, luogotenente colonnello, già comandante militare della città di Varallo e provincia di Valsesia, testè collocato a riposo, confertogli il grado di colonnello nell'armata.

— S. M. con decreti del 19 corrente mese si è degnata di fare le seguenti nomine e promozioni:

Brunati cav. D. Benedetto, ispettore nel corpo reale del genio civile, a membro ordinario del consiglio speciale delle strade ferrate;

Ponzone Pietro, ad applicato straordinario presso l'azienda generale delle strade ferrate;

Serra Angelo Giuseppe, causidico, a segretario di 3 classe nella stessa azienda;

Carena Sebastiano, sotto-segretario di terza classe, a sotto-segretario di seconda classe ivi;

Vinazzi Alessio, a scrivano di terza classe ivi.

— S. M. in udienza del 23 di questo mese ha nominato:

Rocca-Ceresole avv. Simone, già procurator regio di seconda classe presso l'intendenza generale di Novara, a intendente di seconda classe, con destinazione all'intendenza della provincia di Levante;

Battolla avv. Luigi, già reggente all'intendenza di Levante, a procurator regio di seconda classe, con destinazione all'intendenza generale di Savona.

Ed ha traslocato:

Clavarino nobile avv. Giulio, procurator regio di terza classe, dall'intendenza generale di Savona, a quella di Novara.

— S. M. nell'udienza del 19 corrente ha fatto le seguenti nomine nel personale giudiziario:

Rossi avv. Filippo, giudice del mandamento di Dolceaqua, a giudice di quello di Poggetto-Theniers;

Virgilio avv. Agostino, giudice del mandamento di Bordighera, a giudice di quello di Dolceaqua;

Cascione avv. Arcangelo, luogotenente giudice del mandamento di Borgomaro, a giudice di quello di Bordighera;

Boggio avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Vico-Canavese, a giudice di quello di Rivarolo;

Pia avv. Gaspare, giudice di prima cognizione e del mandamento di Moncalieri, a giudice del mandamento d'Alba.

— S. M. con decreto del 19 corrente ha nominato:

Berruti Secondo Giovanni, professore di fisiologia, a membro del consiglio universitario di Torino.

— Con lettere ministeriali dei 20 e 21 corrente si sono destinati i signori:

Fillet avv. Luigi, a direttore degli studi nel collegio nazionale di Ciamberì;

Cavalleri Francesco teologo collegiato, a professore di religione e direttore spirituale nel collegio nazionale di Novara;

Magnone cav. Antonio teologo, a professore di religione e direttore spirituale nel collegio nazionale di Mortara;

Querio Carlo, a reggente intinerale per l' anno della cattedra di matematica elementare e di disegno, id.;

Cassina Giacomo, a reggente di rettorica a Demonte;

Ferrari Costanzo, id. id.;

Pizzo Nicolao, id. di grammatica id.;

Enriotti Francesco, a maestro id. id.;

Capello Giuseppe, id. id.;

Aimini Giuseppe, a f.f. di censore di disciplina, provvisoriamente per l' anno, nel collegio nazionale di Torino.

— Troviamo nella *Gazzetta Piemontese*, parte non officiale:

È veramente increscevole che la necessità in cui il governo fu posto di disciogliere la Camera dei deputati lo abbia impedito di presentare la legge che era in pronto per la concessione dei sussidii agli abitanti del Novarese e della Lomellina, che provarono danni così gravi e straordinari nella scorsa guerra.

Il ministero, tenendo conto della gravità della cosa, aveva già sulla sua risponsabilità provveduto alla distribuzione dei sussidii più urgenti, e proseguisce ancora in quest'opera colla emissione di mandati provvisorii; esso si farà un dovere di sottoporre alla Camera la legge succitata nella sua prossima riunione.

— Il governo si fa un dovere di render noto, che all'oggetto di facilitare ed accelerare il passaggio nel continente dei deputati della Sardegna che saranno nominati nelle prossime elezioni e che devono trovarsi a Torino il 20 dicembre, destinato all'apertura del Parlamento, ha disposto che, oltre alla consueta partenza del vapore postale per Cagliari, stabilita pel giorno 16 del prossimo venturo dicembre, un altro piroscafo straordinario salpi da Genova il 14 dello stesso mese per quella volta. Esso piroscafo, partendo da Cagliari per Genova, toccherà Porto-Torres, onde imbarcarvi i deputati del Capo di Sassari, ed in tal guisa quelli che non potessero prendere il passaggio con quella occasione potranno valersi del ritorno del vapore del 16 che ripartirà alcuni giorni dopo da Cagliari, toccando parimente a Porto-Torres.

Verona. — La *Gazzetta di Milano* del 22 corrente pubblica la seguente *notificazione*.

Colla notificazione 28 settembre p. p. n. 1404 R. nell'atto di stabilire la misura dell'imposta prediale da pagarsi nel regno lombardo-veneto durante l'anno camerale 1850, venne dichiarato che restavano sussistenti per l'anno stesso le imposte accessorie già prima in corso della guardia nobile italiana, tassa di arginatura pel Mantovano, ecc.

Parlando ora della sovraimposta concernente all'accennata guardia nobile l'I. R. ministero dell'interno ha fatto conoscere che non essendo ancora seguite le sovrane determinazioni state promosse intorno al completamento ed alla riforma di tale istituto, trovava opportuno, di concerto col gran maggiordomo di corte e coll'I. R. ministero delle finanze, di limitare la sovraimposta medesima col principio dell'anno amministrativo 1850 alla metà della misura antecedentemente attivata; poichè il presente personale di esso istituto rendeva desiderabile un alleviamento pei censiti del periodo di tempo in cui sarà per continuare l'attuale stato di cose.

Nel portare a pubblica cognizione le premesse superiori sollecitudini per opportuna norma dei contribuenti e pel corrispondente effetto, si avverte che in quelle provincie rispetto alle quali non vi fosse tempo di far luogo all'indicato alleviamento colla prima rata di imposta prediale pagabile per l'andante anno 1850 dovranno seguire i corrispondenti conguagli colla rata successiva.

Si deve poi soggiungere, giusta quanto ebbe a rimarcare il prefato I. R. ministero dell'interno, che nel caso della riorganizzazione dell' istituto della menzionata guardia dovrà essere portato nella tassa di cui si tratta quell'aumento che il bisogno fosse per richiedere.

Verona, 12 novembre 1849.

Radetzky.

Firenze. — Il *Mon. Tosc.* del 22 novembre pubblica il decreto granducale d'amnistia. Eccone il rapporto dei ministri:

Altezza imperiale e reale,

Sottoponendo alla sua sovrana sanzione un progetto di decreto di amnistia, sappiamo che ogni nostro assunto, anzi che quello di esporle le ragioni per concederla, è di discorrere sin dove la pubblica ragione renda necessario di limitarla.

Quando V. A. I. e R. rientrò felicemente nel granducato, non vi volle che la suprema ragione di Stato perchè i termini di un indulto, nei quali generosamente comprendeva qualunque insano attacco alla di lei augusta persona e reale famiglia, non si sciogliessero in una piena ed assoluta amnistia.

Ed invero se si considera che il troppo recente mutamento, sebbene preparato e voluto dallo slancio spontaneo dei popoli maravigliosamente concorde coi diritti confermati dallo Statuto, non solo non trovava al suo posto le vigili forze dell'ordine, ma invece trovava non anco disciolte quelle che sotto la mentita divisa di pubblica difesa erano state organizzate a comune oppressione, non poteva non vedersi che prima di aprire la via ad uso più largo di regia clemenza, era necessario al governo guardarsi intorno ed almeno iniziare la restaurazione di quegli ordini che debbono dare al popolo abusato e stanco, garanzie di sicurezza ed insieme di libertà.

Il fare altrimenti sarebbe stato pretendere che i cittadini tutti e singolarmente si tenessero in un allarme da cui avevano diritto di essere liberati; sarebbe stato mettere le generose passioni in cimento di slanciarsi senza freno di pubblica disciplina a difesa di un ordine che vedevano compromesso; sarebbe stato distruggere la vittoria del paese sulla fazione.

E sebbene la civilissima Toscana vincendo ogni tentativo siasi mantenuta pura da ogni eccesso, la prova non doveva spingersi all'estremo per opera del governo.

Quindi lo scudo della pubblica giustizia doveva mostrarsi a doppiamente salvare; quindi qualche sagrifizio d'individuale libertà non poteva risparmiarsi quando la restaurazione della monarchia costituzionale fatta per volontà libera di popolo non doveva essere per parte del governo granducale continuata col mezzo di quelle gravi ed eccezionali misure di pubblica difesa che paiono guerra, e che uscendo da una rivoluzione adottano anco i paesi più famosi e meglio avanzati nel possesso delle moderne libertà.

Non sarà ultimo vanto della Toscana che il governo granducale non abbia avuto bisogno di tentare questi estremi sacrificii, senza i quali siamo lieti della dolce persuasione che la sovrana clemenza possa oggi liberamente esercitarsi con alcune restrizioni, le quali mentre sono comandate da un supremo bisogno di pubblica giustizia, non possono diminuire l'effetto della generale pacificazione degli animi.

Le quali restrizioni, crediamo, debbano limitarsi a mantenere al corso ordinario di giustizia quei fatti che non potrebbero essere amnistiati senza lasciare il paese nella più inquietante incertezza sulla stabilità dell'ordine e delle pubbliche libertà, che in un soverchio abbandono di regia clemenza sembrassero non rispettate abbastanza.

L'audace usurpazione dei poteri dello Stato in un momento nel quale le nascenti istituzioni rappresentative avevano bisogno di essere assicurate dal leale concorso di tutti, è un fatto sul quale a volere la libera azione della legge non è opinione che non concordi; perchè ogni opinione per divergente che sia, purchè onesta, vi trova una distruzione perversa.

Sappiamo tutti che i pochi pertinacemente faziosi ingrossarono le loro fila col pretestare amore a quelle franchigie che volevano distruggere; quindi un'amnistia sui più che furono illusi, rende alla libertà persone che potranno farsi difensori dell'ordine; ma quanto a coloro che usurparono il potere, che si associarono alla usurpazione o che impugnarono più arditi la bandiera della fazione, il governo aspettando neutrale che la imparziale giustizia decida della loro sorte, non crede di poterli ridonare ad una libertà della quale fecero tanto abuso.

Oltre il rovesciamento del governo, e la usurpazione dei supremi poteri dello Stato, le violenze usate nei collegi elettorali contro la libertà delle elezioni, che fu la prima e più visibile manifestazione contro le istituzioni che poi si pervenne a sopprimere — la resistenza armata alla proclamata restaurazione per parte di alcuni capi di colonne livornesi, delle quali era stato ordinato lo scioglimento dalla commissione governativa, e la spedizione parimente armata che ebbe luogo il 13 aprile da Lucca contro Capannori, come barbari attentati di guerra civile — i delitti contro la religione dello Stato come il più empio mezzo di universale distruzione, sono fatti sui quali noi non sapremmo proporre che si estendesse la generale amnistia.

Ed affinchè i processi che si riferiscono ai fatti più complessi non lascino in dubbio sul numero delle persone escluse dall'amnistia, proponiamo che ne siano pubblicati i nomi, nè possano questi aumentare nello svolgersi del giudizio.

Profondamente inchinati al regio trono abbiamo la gloria di essere

Di V. A. I. e R.

Li 19 novembre 1849.

(*Seguono le firme dei ministri*).

NOI LEOPOLDO SECONDO EC. EC.

Sulla proposizione del nostro consiglio dei ministri; Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Tutti i delitti di lesa maestà ed altre defezioni politiche commesse a tutto il presente giorno sono abbandonati all'obblio ed è abolita ogni azione penale ed ogni condanna che sia ad essi riferibile.

Art. 2. Coloro i quali per causa di cotesti delitti o defezioni si trovino ristretti in luogo di custodia o di pena verranno tosto restituiti alla loro piena libertà, se pure non debbono essere ritenuti per altre differenti ragioni, ed ogni procedura relativa rimarrà soppressa.

Art. 3. Cessano da questo giorno tutti gli effetti del decreto de' 26 luglio del presente anno, anche per coloro che già si trovino in subizione di misure adottate all'appoggio del decreto medesimo.

Art. 4. Restano esclusi dal benefizio della presente amnistia:

1. Quelli che già siano condannati o prevenuti di

delitti contro la religione dello Stato, commessi anche per mezzo di stampa;

2. Quei che composero il governo provvisorio, il così detto rappresentante e capo del potere esecutivo, i membri del consiglio dei ministri dal dì 8 febbraio al 12 aprile 1849, il prefetto di Firenze di quel tempo, e quei che figurano a tutto il presente giorno come prevenuti nella procedura ordinaria politica che si istruisce nella direzione degli atti criminali di Firenze, e nell'altra consimile procedura che iniziata già nel tribunale militare, si prosegue in quello vicariale di Pistoia: al quale effetto i nomi di tali prevenuti verranno pubblicati.

Art. 5. Per tutti costoro è rilasciato aperto e libero il corso alla giustizia, in quanto siano e rispettivamente possano rimanere investiti da azione penale anche per delitti politici, sicchè la sorte loro, qualunque sia per essere, rimanga per tali dipendenze fissata da sentenze dei tribunali competenti.

Art. 6. Sono compresi nella presente amnistia tutti gli arruolamenti o ingaggi arbitrarii per l'estero, ed i delitti di pubbliche violenze od altre delinquenze congeneri che siano state influite da causa politica, eccettuati quelli che si manifestarono nella effrazione delle urne elettorali in Firenze, in Pisa e nella Terra di Signa, e quelli che si riferiscono alla spedizione armata del 13 aprile contro Capannori.

Art. 7. Non avranno alcun seguito, e saranno soppresse e cancellate dalle note e protocolli criminali tutte le procedure inziate sotto il governo provvisorio contro coloro i quali ebbero virtù di mostrarsi fedeli al loro legittimo Sovrano, impegnandosi a sostenerne le parti con detti, con scritti, o con fatti, semprecchè non costituiscano questi delitto vero e proprio di per sè stante a danno di privati cittadini.

Art. 8 Quanto è finquì disposto si estende anco ai militari, ma non all'effetto di dare ad essi, come non si intende dato agl' impiegati civili, che per la politica loro condotta perderono la fiducia del governo, diritto veruno ad essere conservati in impiego.

Art. 9. I tribunali ed autorità competenti in ragione del delitto decreteranno come di ragione sull' ammissione al beneficio della presente amnistia.

Art. 10. Non è fatto nessun pregiudizio ai terzi che avessero diritto a refezione di danni contro gli amnistiati, da farsi valere, se e come di ragione, avanti i tribunali civili.

Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno, ed il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento di Giustizia e Grazia, ciascuno in quanto lo riguarda, sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze il ventuno novembre mille ottocento quarantanove.

LEOPOLDO.

(*Seguono le firme dei ministri*).

Firenze, 20 *novembre*. — Quest' oggi, a ore due pomeridiane, il sig. marchese Pes di Villamarina, ministro residente della R. Corte di Sardegna presso quella di Toscana, ha rimesso a S. A. I. e R. il granduca, in udienza particolare, le lettere con le quali egli viene confermato nell'accennata qualità da S. M. il re Vittorio Emanuele II.

Era presente alla R. udienza S. E. il ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri.

(*Monit. Tosc.*).

Firenze, 22 *novembre*. — La R. legazione di Sardegna in Toscana, ove havvi da qualche giorno affluenza di giovani per domandare se è vero che vi sia in essa un ordine di arruolamento militare, dichiara essere insussistente una tal voce, ed affatto priva di fondamento.

— Sabbato prossimo sarà pubblicato il provvisorio regolamento municipale. (*Costituzionale*).

Roma, 19 *novembre*. — Venerdì 16 del mese corrente ebbe luogo nelle camere del Vaticano, destinate per la Sacra Rota, la funzione della formale apertura di questo celebre tribunale. Si lessero le costituzioni apostoliche ad esso relative, e da monsig. Valdina la Grua, uno degli uditori, venne letta l' orazione inaugurale.

— La commissione governativa dandosi carico non solo della condizione del pubblico erario, ma ben anche di quelli che devono contribuire le dative, e specialmente dei piccoli possidenti, ha pubblicato una notificazione per provvedere alla regolare e più facile esigenza delle dative.

— È giunto in Roma il nuovo generale in capo Baraguay d'Hilliers.

— Le signore carcerate in seguito del fatto del funerale, sono state rimandate alle loro case il giorno 17, mezz'ora dopo il mezzogiorno.

Avranno la propria abitazione per carcere fino a nuov' ordine. Quest' atto tardivo di giustizia e di umanità tanto insolito al governo pontificio, devesi principalmente al cattivo stato di salute delle signore, prodotto dall'effetto morale di quell'ingiusto ed incivile attentato, non che dalla prigione malsana ed umida, non difesa dall'intemperie e soprattutto dalla pioggia da cui furono bagnate. Mancavano perfino i vetri alle finestre.

Gli arresti non sono ancora terminati.

Dicesi che il numero di questi dovrà essere di 160. Dunque ve ne rimane ancora un buon numero.

(*Nazionale*).

ESTERO.

TURCHIA. — La *Riforma Tedesca* del 17 novembre contiene una lettera di Vienna del 15, la quale farebbe temere che la quistione de' fuorusciti ungaresi possa essere cagione di politiche complicazioni. Essa è del tenore seguente:

« Le ultime notizie di Costantinopoli sono poco rassicuranti e fanno presentire gravi complicazioni. L'Inghilterra, non facendo alcun conto della moderazione dell'Austria e della Russia, pare non abbia altro intento che quello d' imbrogliar gli affari d' Oriente. La flotta inglese, comandata dall' ammiraglio Parker, s' è posta nella baia di Barbieri, cioè sotto le batterie di uno dei castelli de' Dardanelli, e le fortezze turche l'hanno salutata. La Russia e l'Austria non possono considerare questo fatto altrimenti che come una violazione del trattato del 1841. E dove si volesse opporre che questa violazione non potrebbe aver luogo se non più su verso Stambul, vicino ai castelli di Kelid-ul-Bahr e di Kalal-Sultania, non è però men chiaro che il contegno dell' ammiraglio Parker è una manifesta provocazione dalla parte dell'Inghilterra, e la Russia non può a meno di dover rispondere a questa provocazione.

« Quanto alla squadra francese, finora non s'è per anche veduto alcun bastimento di guerra di questa nazione presso i Dardanelli. Questa circostanza non può non inquietare gli animi a Costantinopoli. Si dice che la Porta trasferirà i fuorusciti a Diarbekir nell'Asia, dove li metterà sotto custodia. Ma essa aggiugnerà ai sudditi austriaci anche i sudditi russi, e specialmente Bem ed i suoi compagni che hanno abbracciato l'islamismo, il che è al tutto contrario alle dimande formali della Russia, la quale ne vuole l'espulsione. Insomma, l' affare si fa serio; e ciò che da tanti anni veniva da tutti considerato come un *noli me tangere*, cioè a dire la quistione d' Oriente, è forse entrata in una fase pericolosa ».

INGHILTERRA. — Scrivono da Southampton, il 18, al *Times*:

« Quest'oggi è qui giunto il vapore *Hermann*, proveniente da Brema e diretto a Nuova-York. L'*Hermann* trasporta agli Stati-Uniti una trentina di *celebrità* ungheresi, fra le quali Uhazy, governatore civile della fortezza di Comorn, che si propone di fondare una colonia.

« Vi è anche a bordo la damigella Apollonia Iagella, che ha fatto la guerra d'Ungheria in qualità di luogotenente di cavalleria. Giunta a Nuova-York deve sposare un giovane ungarese ».

ISOLE IONIE. — *Seguito e fine del discorso d'apertura dell'Assemblea legislativa letto in nome del lord alto commissario*. — (*Vedi* Risorg. *num.* 590).

Desiderando di prevenire le gravi inconvenienze che dovevano risultare da ogni lunga dilazione nella decisione di Sua Maestà, nel presente avanzato periodo del quinquennio, io non ho perduto tempo, appena ricevuto il dispaccio del conte Grey, mettendomi in comunicazione con Sua Altezza il presidente del Senato, — col presidente dell'Assemblea Legislativa, — e col procuratore generale; — ed invitai questi signori ad imprendere con me, una revisione delle risoluzioni dell'8 maggio, onde correggere gli errori rilevati, e verificare se rimanesse ancora qualche discrepanza, che potrebbe far surgere novelle discussioni. Il risultato dei combinati nostri lavori sarà posto innanzi a Voi, nella forma di una copia riveduta delle vostre proprie risoluzioni; ed io lascierò al Vostro presidente l'incarico di spiegare il carattere e le cause dei cambiamenti fatti in esse.

L' Assemblea Legislativa comprenderà, che, procedendo a quella revisione, non vi è stata alcuna intenzione di usurpare le di lei funzioni; il mio solo oggetto è quello dei signori che hanno cooperato con me, essendo stato quello, di rimuovere errori « *scritturali o tecnici* » che potevano dilazionare indefinitivamente la decisione di Sua Maestà, sopra soggetti di più grande importanza. — Le rivedute risoluzioni non hanno legale esistenza, fino a che non ricevano la vostra sanzione; — ma esse sono un preliminare necessario ad altre comunicazioni che io dovrò farvi e come tali vi invito a considerarle ed adottarle.

L'Assemblea si troverà allora in posizione d'occuparsi di quelle questioni *sostanziali*, relativamente alle quali io attendo di ricevere la finale decisione di S. maestà, in una settimana, o dieci giorni, il più tardi. In quanto ad essa, io ora solo dirò, che quando la ratifica delle originali risoluzioni fu dilazionata, per le ragioni che ho esposto, fui incaricato dal conte Grey di assicurare il Parlamento ed il popolo Jonio, — « che il governo « di sua maestà intieramente aderisce al desiderio ed « all'intenzione di dare una forma più popolaré alla « legislatura ionia, e di abbandonare il sistema di no« mina alle sedi dell'Assemblea pel mezzo del consi« glio primario. »

Io ho poscia ricevuto un dispaccio di sua signoria, esprimendo aver egli assoggettato innanzi la regina l'indirizzo dell'Assemblea invocante l'assenso di sua maestà allo stabilimento del « voto segreto » come una parte della costituzione degli Stati ionii; e che sua maestà si è graziosamente compiaciuta di comandarmi d'informarvi « che, inclusa la questione relativa al voto segreto, l'intero soggetto delle significanti riforme nel sistema costituzionale degli Stati, pel quale era l'oggetto delle risoluzioni di maggio scorso di provvedere, impegna in questo momento l'ansiosa considerazione dei consiglieri di sua maestà; e che l'Assemblea può rimanere assicurata che, in riguardo al voto segreto, come ad ogni altro particolare la decisione di sua maestà sarà determinata solo dalla di lei sollecitudine pel ben essere del popolo ionio; — e ch'essa liberamente darà il di lei assentimento ad ogni misura la quale essa sarà persuasa che riuscirà conducente a quel grande oggetto.

Forse la più importante delle riforme che sono ora in progresso è quella la quale ha eccitato minore attenzione, probabilmente perchè essa non è stata ancora portata in piena operazione. — Io alludo al controllo esistente nell'Assemblea legislativa in forza delle risoluzioni del 22 maggio 1848, sulle spese ordinarie e straordinarie del paese. Sopra questo oggetto esistono fra il Senato e l'Assemblea legislativa, differenze che io sono ansioso di vedere terminate; e credo che il miglior modo di terminarle, considerato l'innoltrato periodo dell'anno finanziario e l'importante soggetto che deve trattarsi durante la presente sessione, sarà per me di dire pubblicamente, che era l'intenzione del governo di Sua Maestà, assentendo a tale cambiamento di porre il controllo sulle finanze nazionali, tanto estesamente e senza riserva, nelle mani dell'Assemblea legislativa come se fosse in Inghilterra od in Francia; e che se su questo soggetto la corta esperienza che ho acquistato nel servigio di Sua Maestà, può essere di qualche uso, io m'impegnerò a preparare, prima del termine del quinquennio, un prospetto di spesa pei prossimi due anni, tale da porre in grado il Senato a presentarvi un budget, su ogni partita del quale possa chiedersi il voto.

Vi è un altro soggetto, sul quale io desidero impegnare la vostra attenzione, dappoichè un bill che vi provvedesse, potrebbe essere vantaggiosamente introdotto durante la presente sessione.

Il commercio di Corfù da diversi anni crebbe rapidamente. La sua geografica posizione rende quest'isola particolarmente adattata come un deposito pei generi manifatturati, e prodotti coloniali destinati pel vicino continente. Qualche ramo di commercio ha già preso questa direzione, come è provato dall'aumento del valore dei generi depositati nei magazzini del governo, da lire sterline 56,689 nell' anno 1834, a lire sterline 160,896 nell' anno 1848; ed io poco dubito che molti altri rami ne seguiranno, se ai suoi naturali vantaggi, un porto di facile accesso, in due giorni di viaggio a vela da Prevesa, Patrasso, Morea, Brindisi ad Ancona, ed in possesso di una regolare comunicazione a vapore coll'Oriente, come pure con Trieste, Malta e Marsiglia, si aggiungessero tali regolamenti finanziarii da incoraggiare i capitalisti ad avvantaggiarsene. Io perciò propongo il toglimento del dazio *ad valorem* dell'uno per cento sul trasbordo e sull' esportazione dei generi dai magazzini del porto-franco, che è ad un tempo impolitico ed improduttivo. Esso impedisce le operazioni dei mercanti, e dà poco alla rendita, consistendo il più gran totale prodotto da questo dazio in lire sterline 1,396; pel quale un pieno equivalente si riscontrerà nell' aumento dei diritti di porto, e degli affitti di magazzinaggio; qualora i mercanti da questo giudizioso sagrifizio venissero indotti a prevalersi di quella facilità e di quella sicurezza che la vicinità del continente e la presenza del vessillo britannico daranno qui alle intraprese commerciali.

Nobilissimi signori,

Vi lascio ora incominciare i lavori di una sessione, la quale per bene o per male sarà memorabile nella storia di queste isole. Grandi cambiamenti stanno per essere consumati. Una vecchia costituzione la quale, quali si sieno i di lei difetti, ha dato pace e sicurezza per trent'anni a coloro che vissero sotto di lei, è destinata ad assumere una forma più popolare colla modificazione di qualcuno de' suoi fondamentali principii. Il tempo dovrà dimostrare, se i provvedimenti del nuovo sistema potranno combinarsi con quelli del vecchio e produrre l'armonia fra le parti componenti il governo. Molto dipenderà dalla vostra propria prudenza; ma da parte della mia reale padrona posso assicurarvi, che niente mancherà per dare al nuovo sistema un leale esperimento.

La regina d'Inghilterra non ha desiderio di gettare la di lei egida su qualunque cosa che possa dimostrarsi essere un abuso. S. M. è êsente da ogni passione locale e personale. Non ha qui altro interesse che l' interesse comune; nè verun altro desiderio che quello di vedervi un popolo contento e prospero, dimostrando col vostro esempio la possibilità di conciliare un grande aumento di potere popolare col rispetto all'ordine ed alla legge. Con coloro i quali intendono usare di tale potere pel suo fine legittimo io non prevedo difficoltà veruna; dappoichè non conosco alcun oggetto di interno miglioramento o di progresso sociale nel quale, come rappresentante di S. M. non sarebbe mio dovere di cooperare cogli uomini più liberali che il sistema delle libere elezioni potrà produrre. La sola condizione di tale cooperazione, è la ricognizione di diritti dal lato di S. M., derivati dai trattati e dallo stesso vostro consentimento, i quali non possono essere violati con impunità. Coloro i quali apertamente od insidiosamente contrastano tali diritti, non devono attendersi da me nè incoraggiamento nè concessioni. Tutti quelli che francamente e lealmente li ammettono come la chiave delle istituzioni, sotto le quali essi vivono, hanno secondo me, egualmente diritto alla protezione ed al favore della corona.

Tutto ciò che da me dipende, lo farò con rigida imparzialità; guardando al futuro piuttosto che al passato, e prendendo cura per quanto i miei poteri si estendono, che il governo sia composto dagli uomini più distinti di queste Isole. Ma ciò che io posso fare è poco senza la vostra assistenza; dappoichè dalla vostra propria moderazione e buon senso, nell'esercizio dei vostri diritti, nei sincliti delle vostre Isole e susseguentemente nella legislatura e nel senato, dipenderà il risultato di questo grande esperimento.

Per autorizzazione,

I. Fraser, segr. del lord alto commiss.

Terminato ch'ebbe sua eccellenza il suo discorso, il prestantissimo presidente alzossi ed indirizzò a sua eccellenza le seguenti parole:

Milord! Interprete dei sentimenti dell'Assemblea legislativa sento il dovere di manifestare che essa prova grandissima soddisfazione vedendo giunta l'opportunità d'incontrarsi uffizialmente con vostra eccellenza una volta ancora prima del termine del Parlamento.

Il discorso pronunziato dall'eccellenza vostra presenta alle considerazioni dell'Assemblea argomenti del più alto interesse, principalmente sotto il rapporto della tranquillità pubblica, senza di cui è mia costante opinione, come mi espressi più volte, che nessuna specie di libertà si può utilmente e permanentemente acquistare.

L'Assemblea presterà, sono certo, la più seria attenzione a tutti i punti del discorso di vostra eccellenza, e sarete quindi pregato, milord, di destinare il giorno in cui vi piacerà degnare d'ascoltare il di lei indirizzo.

Dovendo riservare all'Assemblea legislativa tutta la parte che le appartiene non mi resta per ora che attestare l'intera devozione dei popoli ionii verso la graziosissima maestà sua la regina, nostra protettrice, ed i sentimenti del profondo nostro rispetto verso vostra eccellenza. Viva la regina!

— Una gazzetta straordinaria di Corfù in data 15 corrente reca la risposta del presidente dell'Assemblea ionia a questo discorso di lord Ward. Pubblicheremo anche questo documento, dal quale risulta come l'Assemblea imitando il Senato di Corfù approvi intieramente la condotta e le dichiarazioni di lord Ward riguardo la quistione Cefalena.

FRANCIA. — Parigi, 20 *novembre*. — Il *Moniteur* d'oggi contiene il decreto seguente:

Il presidente della repubblica,

Considerando che il sig. Pietro Napoleone Bonaparte, nominato, a titolo di straniero, capo-battaglione nel primo reggimento della legione straniera con decreto del 19 aprile, ha ricevuto, dietro sua domanda, un ordine di servizio il 19 settembre 1849 per recarsi in Algeria;

Considerando che, dopo di aver preso parte agli avvenimenti della guerra di cui la provincia di Costantina è in questo momento il teatro, ricevette dal generale comandante la divisione di Costantina l'ordine di recarsi presso il governatore generale dell'Algeria per adempiere ad una missione concernente la spedizione di Zaatcha;

Considerando non aver egli adempita tale missione, non essersi recato presso il governatore generale, ma essersi invece imbarcato a Philippeville per ritornare a Parigi;

Considerando che un officiale al servizio della Francia, come straniero, trovasi fuori della legge comune ai militari francesi, ma che è obbligato di compiere il servizio pel quale si è impegnato;

Considerando che il signor Pietro Napoleone Bonaparte nella sua detta qualità non era nè padrone di lasciare il suo posto senza esserne autorizzato, nè giudice dell'opportunità del suo ritorno a Parigi;

Sul rapporto del ministro della guerra

Decreta:

Art. 1. Il sig. Pietro Napoleone Bonaparte è revocato dal grado e dalle funzioni di capo-battaglione della legione straniera.

Art. 2. Il ministro della guerra è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto a Parigi all'Elysée National il 19 novembre 1849.

L. N. Bonaparte. — *Il ministro della guerra* D'Hautpoul.

— Le disposizioni prese dal governo intorno alla condotta tenuta da Pietro Bonaparte, rivelano lo spirito di giustizia e di ferma imparzialità che dirige gli atti del presidente della repubblica e de' suoi ministri. Pietro Bonaparte è rappresentante del popolo, e cugino del presidente. Quantunque i suoi voti lo abbiano chiarito assai stretto all'opposizione avanzata, il figlio di Luciano era con tutto ciò rimasto in buona relazione col cugino: del che diè prova collo sgraziato alterco insorto fra lui ed un montagnardo, all'istante in cui erano versati indegni oltraggi sul presidente della repubblica. Questa espansione di sentimento di famiglia aveva tolto agli occhi dell'opinione ciò che quell' atto del signor Pietro Bonaparte ebbe d'eccessivo e di brutale, e non è certo Luigi Napoleone che obbliato avrebbe ciò che fu fatto dal cugino a vendicarne l'onore del gran nome che portano entrambi. Ma al presidente incombono imperiosi doveri, e sa adempierli anche quando colpiscono i suoi affetti di famiglia. Il signor Pietro Bonaparte avendo sollecitato, come capo di battaglione della legione straniera un ordine di servizio, abbandonò il suo posto senza prima averne ottenuto l'autorizzazione dal capo. Quest' atto d'insubbordinazione non poteva, nè doveva essere tollerato. Tutto è inflessibile nelle leggi militari. È così che si mantiene la disciplina. Il governo adunque si vide costretto a prendere una severa misura, e tolse a Pietro Bonaparte il grado conferitogli. Se il capo del potere esecutivo ha dovuto far violenza alle sue affezioni, segnando un decreto che colpisce suo cugino, la Francia e l'armata gli sapranno buon grado di un atto che dà piena soddisfazione alla disciplina, manifestando come la legge sia eguale per tutti. Non esitiamo a credere che la nota lealtà di Pietro Bonaparte non sia per condurre lui stesso a rendere giustizia al presidente, che prepone anzi tutto i doveri che lo stringono alla patria, a qualunque altra considerazione. Non vogliamo giudicare la condotta che il sig. Pietro Bonaparte ha tenuto, nè i motivi che lo hanno determinato a lasciare improvvisamente l'Algeria, onde ripigliare il suo mandato di rappresentante. Questi motivi possono essere plausibili, una tal condotta può essere spiegata (non abbiamo il benchè menomo dubbio a tale riguardo) in modo onorevolissimo: ma la disciplina fu infranta, questa infrazione doveva essere punita e lo fu.

— Il corrispondente dell'*Indép. Belge*, parlando dell'odierna situazione della Francia crede che al postutto la monarchia convenga alla Francia, meglio che la repubblica, quantunque non neghi che molto ci manchi per esser costituzionali, nonchè monarchici. Perciò amai, dice egli, la ristorazione, la servii fino al momento in cui fui convinto che il suo andamento era cattivo, pur tenendo conto degli ostacoli che la minavano.

Perciò sostenni quant'altri mai la dinastia di Orleans. Similmente non mi rimasi dal servirla che quando fui chiaro che la sua condotta era cattiva, pur tenendo conto dei pericoli forse inevitabili che la minacciavano.

Più che altri dunque potei apprezzare e perciò amare l'ultima famiglia reale. Ebbene, avess'io fra le mie braccia Enrico V, avess'io il conte di Parigi, m'intronasser le orecchie le grida di *viva Enrico V! o viva il conte di Parigi*, non li lascierei a patto veruno cader in Francia nè l'uno, nè l'altro.

Odo, egli è vero, dire sotto la repubblica che la Francia è monarchica, come udiva sotto la monarchia che la fosse repubblicana: ma monarchici che lasciano decollare un primo re, modello almeno di virtù private, che lasciano quindi cadere un imperatore unico nel suo genere, che poi cacciano un terzo principe che per molti motivi dovea loro talentare, e finalmente ne cacciano un quarto che la storia non metterà sicuramente in ultima fila, tali monarchici, dico, non mi paiono doversi accettare che con beneficio d'inventario. Perciò alla maggior parte di coloro che mi dicono, *sono realista*, io uso fare queste quattro quistioni:

1. Siete voi ben certo di essere realista?

2. Siete voi ben certo di essere realista, come vuolsi essere, cioè disposti ad accordar al principato tutto ciò di che abbisogna per vivere e far il bene? Non sareste voi per avventura nel caso di quello stimabile giudice rivoluzionario che dichiarava render la libertà all'accusato, a condizione che passerebbe tutta la vita in prigione?

3. Siete voi certo che sarete realista lungo tempo?

4. Potete voi finalmente accertarmi che i vostri figli che sono al liceo, all'università o altri luoghi d'istruzione, di cicaleggio o di dissecazione fisica ed intellettuale, siano o saranno realisti come voi?

Trovo pochi che mi rispondano in modo satisfacente su queste quattro quistioni. Credo che nissuno sarebbe in ciò più felice di me. Ed ecco le conclusioni che ne deduco:

In questo momento, e finchè la Francia con piena scienza, potenza e autorità non abbia deciso altrimenti, lasciamo da banda Enrico V e il conte di Parigi, non colle labbra soltanto, con restrizioni mentali alla guisa d'Escobar o d'altri di questa buccia, ma francamente e come conviensi a persona leale, che dice ciò che farà e fa ciò che disse. La Provvidenza che veramente, se non avesse per sè l'eternità, avrebbe già rinnegata la pazienza, per noi sembra ancora una volta aver secondato le nostre fantasie, dandoci una medaglia imperiale in una cornice repubblicana. Eccoci un mazzolino bianco, vermiglio ed azzurro. Vi è roba per tutti, purchè resti tricolore. Vuolsi dunque accettarlo. Perchè tanta schifiltà su questa o quella frase? L'eccesso in questa suscettività è ridicolo. Solo i deboli sono si puntigliosi: i forti adoperano altrimenti, e se il presidente ha l'iniziativa, non è l'Assemblea il mezzo?

Con dolore pertanto odo metter in campo tanti cavilli che nascondono disegni più gravi e speranze di parte, colle quali gli astuti di sangue freddo cercano trappolare i bergoli di sangue caldo.

Tal è il testo delle nostre conversazioni. Per me persisto a credere che il presidente sia sulla buona via. A questo paese vuolsi una doppia politica. Ella debbe essere da prima morale ed elevar i caratteri, senza del che non si fa nulla di fecondo e durevole. Un sistema puramente utilitario non ci basterebbe, poichè i Francesi hanno bisogno d'alimento alla loro generosità, alle loro simpatie. Quanto all'ammirazione, da lungo tempo devono passarsene e vi si rassegnano. Vuolsi quindi una politica non timida che provveda ai bisogni materiali. Il socialismo è un'imbecillità: non bisogna farne uno spettro e vederlo dovunque. L'abilità consiste a sceverare il vero dal falso.

— Il ministero francese è compiuto. Dopo aver ondeggiato lungamente dall'uno all'altro, pel rifiuto previsto del signor di Rayneval, il portafoglio degli affari esteri cadde definitivamente nelle mani del signor generale Lahitte. Il *Moniteur* pubblicò il decreto di nomina dando al nuovo ministro il titolo di ministro plenipotenziario ed inviato straordinario alla corte di Berlino. Ora, due giorni sono, era bensì corsa voce che si trattasse del generale Lahitte per questo posto, ma la sua nomina non s'era inserta nella gazzetta ufficiale e quindi può sembrare assai strano che nel decreto pubblicato dallo stesso giornale venga data al nuovo ministro degli affari esteri la qualità di ministro della repubblica in Prussia. Ma ora si veggono tante cose straordinarie in Francia che non ci dobbiamo fermare a queste irregolarità, per quanto strane elle ci paiano.

Checchè sia la repubblica francese ha finalmente un ministro degli affari esteri. È vero che non se ne sentiva punto il bisogno. Gli ufficii ne veniano adempiuti dal presidente stesso della repubblica, nè pare ch'egli intenda rinunciarvi in seguito alla nomina del signor de Lahitte. Se vuolsi prestar fede alle voci che corrono, l'onorevole generale sarà un po' ministro degli affari esteri in *partibus*. Già si dicono fatti alcuni cangiamenti nella diplomazia, e sembra che il signor Luigi Napoleone Bonaparte gli abbia decretati senza consultar molto l'opinione de' suoi ministri sulle scelte che intendea di fare. Le nomine non comparvero ancora nel *Moniteur*, ma ciò che è accaduto testè a proposito del general Lahitte mostra che in Francia per esser bene e debitamente nominato agente diplomatico, non è necessaria l'inserzione di un decreto; senonchè, continuando questo sistema, diventerà difficile sapere quali nomine siano reali, quali no.

La scissione delle diverse frazioni delle diverse parti si aggrava sempre più in Francia. La discordia è in tutti i campi. Non si combattono più le truppe nemiche, ma gli alleati di ieri. La separazione cresce, massime fra l'Eliseo e l'estrema destra. Avrà un ravvicinamento fra le diverse frazioni della maggioranza per le elezioni che avranno luogo in 15 dipartimenti, in seguito a condanne pronunciate a Versailles contro 29 rappresentanti? Ciò non si potrebbe ancor dire; ma ben si può affermare che se il ravvicinamento non ha luogo, queste elezioni presenteranno lo spettacolo della più inestricabile confusione e il loro risultamento sarà opera del caso.

Queste divisioni della maggioranza non potrebbero profittare che al partito democratico-socialista, se esso stesso non fosse travagliato da intestine discordie; ma ivi altresì è manifesto il disaccordo: dimodochè questo partito potrebbe poi finire per non profittare delle discordie de' suoi avversarii. Tuttavia si preparano già da una e d'altra parte alla lotta, e le persone discrete dei diversi partiti si sforzano di mettere un po' d'ordine, di disciplina, d'unione in questo caos di opinioni, di gelosie, di odii e di suscettività.

—L'*Indép. Belge* ha in data di Parigi 19 novembre la seguente corrispondenza:

Le poche linee minaccianti del *Courrier francais*, che annunzia la loro destituzione a dodici prefetti, non tarderà, pare, ad avverarsi; domani le ordinanze compariranno nel *Moniteur*. Il sig. Degouve di Nunques, prefetto di Deux-Sèvres, ed il prefetto dell'Orne sono nel numero di quei che hanno ad essere surrogati.

Lo stesso *Courrier français* annunziava questa manę che l'Elysée disapprovava interamente la nuova adunanza delle Belle Arti, la quale pel nome di alcuni suoi membri e la scelta del suo presidente, del generale di Grammont, sembra affettare degli andamenti bonapartisti. S'io sono bene informato, del resto, tale raunanza avrebbe molta pena a formarsi, ed alcuni membri, scoraggiati della difficile situazione in cui entrerebbero tra la costituzione ed il presidente, sarebbero sul punto di dare la loro dimissione.

La raunanza Bixio-Cavaignac non pare nata per vivere di più; ma il grande club parlamentare della riva d'Orsay ha ingenerata una sotto-radunanza, quella dei legittimisti di tutti i colori, che senza porsi in discordia coi loro colleghi della riva d'Orsay, stabilirono di avere il loro centro d'azione a parte, onde poter operare nell'interesse isolato dei loro principii, se le circostanze ne presentassero l'occasione *legale* di farli trionfare. Così credo. È in via di Rivoli dove radunansi gli uomini « della tradizione nazionale » (tolgo qui sempre a prestito il linguaggio della *Gazette de France*). Quella strategia del partito legittimista non è nuova; voi sapete che sotto la costituente un'addizione, o piuttosto una suddivisione di via Poitiers erasi coordinata in simili condizioni; allora era in via Sant'Onorato che riunivasi, e credo di avervi tenuto al corrente delle deliberazioni di quegli eterni scismatici.

I legittimisti hanno già formata una sotto-commissione dei loro uomini i più influenti, onde riparare alle eventualità, tanto vociferate da qualche tempo, di un colpo di Stato imperialista. Ad una delle ultime sedute cui presiedeva il vescovo di Langres (poichè si contano pure in quella raunanza degli spiriti i più moderati, come i signori d'Havicourt, di Vatismenil, ecc.) il signore della Rochejaquelein si dolse amaramente di una pretesa cospirazione legittimista che il signor Carlier si sarebbe dato ad inventare (è sempre il signore della Rochejaquelein che parla).

L'onorevole rappresentante ha pure aggiunto che la formazione di una guardia reale verrebbe denunziata dal nuovo funzionario della repubblica, e ch'egli, il signore della Rochejaquelein stesso sarebbe accusato di far parte di tale milizia clandestina. Se l'onorevole signore della Rochejaquelein non è stato ingannato su questo punto (io credo che lo sia stato), bisogna confessare che i partiti politici non sarebbero molto diversi nelle imputazioni date agli avversarii loro; poichè tutti si ricordano che il signor Ledru-Rollin era venuto al tempo della costituente a denunziare alla tribuna la esistenza di una guardia imperiale, per la quale era già in pratica furtivamente l'arruolamento a pro del signor Luigi Bonaparte, allora candidato alla presidenza.

Dal partito legittimista al partito cattolico non c'è gran tratto, e la parte ragionevole di quest'ultimo partito si rallegra che il sig. Boulatignier abbia già terminato in seno del consiglio di Stato il suo rapporto sul progetto di legge dell'insegnamento pubblico, malgrado gli sforzi del partito universitario che si opponeva, favorendo pretese forse abbastanza legittime, onde il consiglio di Stato non gareggiasse di cortesia colla Assemblea nazionale, recandole in sì breve tempo, e tale quale, quella importante legge.

Parigi, 20 *novembre*. — Da molti giorni parlasi di una nuova riunione parlamentare, la quale siede al palazzo delle belle arti, ed è composta dei membri più devoti alla politica personale del presidente. I giornali di Parigi pubblicarono una lista incompiuta dei membri inscritti in questa riunione.

Si faceva oggi circolare all'Assemblea una lista, la quale davasi come compiuta. Eccola: Abatucci padre e figlio, generale Achard, generale Arrighi, Allier, Allengre, Quentin Bauchard, Brehier, Beaumont (Somme), Bertrand (Yonne), Antoine Bonaparte, Mathieu Rodet, Buffet, Casabianca, Caulaincourt, Collas, Charameulle, generale Chasseloup, Laubat, Clary, Daviste, Debretonne, Delazar, Deverry, generale Fabrier, Fortanier, Gavini, Gaslonde, generale Grammont, Gasc, d'Hérambault, col. Laborde, generale Lebreton, Ladoucette, Lagrange (Gironde), Larabit, Lemalier, Lemercier, Lepic, generale Magnan, Mauguin, generale Montholon, Marchand, de Morny, de la Moskowa, de Mouchy, generale Ornano, Persigny, Plancy (Aube), Palliet, Poriow, Poujeard, Radoult, Lafosse, de Ramé, Rapatel, generale Tattus, Toon, Wast, Wimaux, col. Vaudrey, Valry, Vieillard, Damaret, Boissié, Renouard, Rouveuve, Lubignon, Prudhomme, Hubert, Delisle, Peupin, Heurtier, Gerard (Meurthe), Barthélémy S. Hilaire, Manuel, Victor Hugo, Combarel, Leyval, Moreau, Berger, Emile Leroux, Bigot, Monnet. Parecchi di questi consentendo a far parte della nuova riunione, non intesero separarsi dalla maggioranza, e continuano ad assistere alle sedute del consiglio di Stato. Ieri aveva nella riunione bonapartista 50 membri. L'uffizio non è ancor costituito.

Parigi, 21 *novembre*. — Il *Moniteur* pubblica stamane un decreto del presidente della repubblica che modifica il personale di 20 prefetture.

Quindici prefetti in esercizio sono chiamati ad altre funzioni: quattro ad altri dipartimenti.

Tra i nuovi prefetti si noverano 3 antichi prefetti, 10 sotto-prefetti in esercizio e antichi sotto-prefetti.

Chiaro è lo scopo. La politica inaugurata ai 31 ottobre è una politica d'azione, ed esige fra 'l potere centrale e suoi agenti assoluta omogeneità. Perchè si faccia il bene, non vuolsi soltanto che il governo abbia degli agenti ubbidienti, ma debbono essere simpatici, devoti alla patria, e sciolti da ogni vincolo colle parti che potrebbero incagliare l'azione del potere. Fa d'uopo eziandio che siano aiutati dalla simpatia e buon volere dei loro amministrati. Solo in tal condizione di cose il potere si spiega con tutta la sua energia.

Non censuriamo le persone e siamo inoltre convinti che se in alcuni punti mancavanò all'autorità la forza e il vigore, ce la dobbiamo prendere co' tempi anzichè cogli uomini. Il governo aveva da compiere un penoso dovere. Adoperò con moderazione e convenienza, senza altra preoccupazione che quella dell'interesse generale, e con questo pensiero, che rendeva meno doloroso il suo assunto, che l'atto il quale colpiva un certo numero di ufficiali, produrrebbe almeno il felice effetto di assicurare tutti gli altri che il loro ufficio gli verrebbe conservato.

Del resto si noterà con quale cura il governo rispettò i diritti acquistati, e incoraggiò lo zelo dei servitori dello Stato. In questa carriera delle prefetture, per cui niuna regola gerarchica non limita la scelta, non volle che il favore trovasse accesso e fra i prefetti in disponibilità o fra i sotto-prefetti prese quasi tutti i nuovi titolari. Queste scelte provano che la capacità sperimentata, i servizii resi saranno d'ora in poi i soli titoli di cui voglia tener conto il governo.

— Ieri un nuovo proclama del signor Carlier attirava tutti i curiosi. Esso annunziava una provvisione desiderata da lunga pezza, la chiusura di tutti i caffè da concerti, da cui Parigi era inondata da parecchi mesi. Non eravi il più cattivo bugigattolo, anche nelle estremità dei sobborghi, il quale non si desse questo titolo pomposo, e Dio sa quale musica vi si faceva, quali canzoni vi si facevano udire. Ivi si storpiavano le arie d'opera, si urlavano canti patriotici, e a certe ore poi cantate socialiste e comuniste. Tutti i mezzi immorali essendo usati da molte persone è bene che vi si opponga una costante resistenza. La provvisione del signor Carlier sarà approvata da tutte le persone dabbene.

AUSTRIA. — Vienna, 19 *novembre*. — Ieri sera (18) verso le 11 S. M. si pose in viaggio per Praga in compagnia dell' arciduca Guglielmo, dell'aiutante generale conte di Grünne, del presidente de' ministri principe di Schwarzenberg, del ministro dell' interno D. Bach, del tenente-maresciallo di Sallaba, dei conti di Troyer e Odonnell, dell'aiutante d'ala di S. M. barone di Thür e di altri due funzionarii superiori del ministero dell'interno. S. E. il sig. ministro della guerra conte Gyulay, e S. E. il supremo maggiordomo principe di Lichtenstein accompagnavano S. M. fino al treno. L'imperatore era di buonissimo umore, e con parole cordiali prese commiato dai grandi dignitarii, che qui rimasero. S. M. arrivò a Praga alle 12 e mezzo del giorno 19.

La fermata colà, dice la *Presse*, sarà di 4 giorni, e tre grandi banchetti di corte riuniranno le persone ragguardevoli della città. Nel ritorno per la via di Budweis, S. M. si fermerà un giorno a Linz.

— La guarnigione austriaca di Ulma sarà formata di 3 mila uomini.

PRUSSIA. — Il *Volkshalle* di Colonia dice che il ministero prussiano ha ordinato che vengano disarmate tutte le fortezze che sono sul Reno, e che già venne cominciato il disarmamento di quella di Colonia.

— La seconda Camera prussiana nella seduta del 19 passò alla discussione degli articoli della costituzione relativi alla pubblica istruzione; e vennero adottate le clausole le quali portano che l'educazione abbia ad essere libera, ma che si debbano stabilire scuole pubbliche, e che ivi tutti i parenti e i tutori abbiano a mandarvi i fanciulli.

— Il governo prussiano ha mandato un plenipotenziario a Copenaghen, onde cercare d'assestare la quistione dei ducati.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Ciamberì, 24 *novembre*. — Il proclama reale affisso ieri, attirava in tutti i crocicchi della nostra città numerosi lettori. Tutti, dopo averlo letto, applaudivano alla fermezza e saviezza del governo, e lasciavano scorgere la soddisfazione di veder finalmente gli uomini del potere prender a cuore la salute della monarchia, la difesa dello Statuto contro gli attacchi della democrazia, e la tranquillità interna, sola sorgente di prosperità nei popoli. (*Courrier des Alpes*).

Roma, 20 *novembre*. — Leggiamo nel *Giorn. di Roma* il seguente proclama:

Abitanti di Roma,

Il governo francese, dietro la mia dimanda, consente a richiamarmi, ed oggi stesso rimetto il comando dell'armata al signor generale di divisione Baraguay d'Hilliers inviato a rimpiazzarmi.

Allorchè giunsi fra voi in qualità di governatore di Roma, presi l'impegno di sottrarvi alla violenza ed alla anarchia che vi opprimevano.

Mi compiaccio, abbandonando la capitale, di vedervi ristabilita l'autorità del sovrano pontefice, l'ordine rassodato, le persone protette, le leggi rispettate. Io giunsi al mio scopo.

Il vostro amore pel sovrano, e la riconoscenza da voi manifestata per l'armata francese, resero lieve il mio incarico.

M'è dolce lo sperare che ne riceverete in breve il compenso, e che siete per giungere alla meta d'una ansietà assai penosa.

In quanto a me, il tempo che passai fra voi, il bene al quale mi fu dato cooperare, le testimonianze di stima che ne riscossi, saranno i più preziosi ricordi della mia non breve carriera.

I miei più ardenti voti accompagneranno il mio successore per l'accompimento del mandato affidatogli. Altro non ambisco se non che di vederlo realizzato.

Roma, 20 novembre 1849.

Il generale in capo Rostolan.

Parigi, 21 *novembre*. — Il signor Baune dopo di essere stato inutilmente richiamato più volte all'ordine dal presidente della Camera, venne dallo stesso sottoposto alla censura e multato in una mesata del suo onorario.

Dopo il tumultuoso incidente che avvenne al cominciare della seduta, non parlavasi che di cartelli concambiati tra parecchi membri della maggioranza e della Montagna.

Assicuravasi pure che al ripigliarsi della seduta, quattro rappresentanti, assistiti dai loro testimonii, eransi immediatamente recati sul terreno.

Il signor Victor Foucher, procuratore della repubblica, si portò sul momento al palazzo dell'Assemblea per avvisare, dicevasi, ai mezzi di prevenire disgrazie.

Si citarono parecchi nomi; noi ci asteniamo dal ripeterli per non allarmare le famiglie e cadere in isbagli sempre spiacevoli in una tale circostanza.

Scrivendo queste righe, non possiamo tralasciare di fare delle dolorose riflessioni sulla deplorabile tendenza che pare siasi impossessata di una frazione dell'Assemblea, di far degenerare in lotte personali le discussioni della tribuna; il paese ne risentirà una dolorosa impressione, ed in quanto alla libertà essa non può che perdersi in queste scene di violenza, che ricordano i più cattivi giorni della nostra storia, e che rinnegano la civiltà. (*Patrie*).

— La *Corrispondenza* narra che in seguito all'incidente della seduta d' ieri ebbe luogo uno scontro tra il signor di Segur-d'Aguesseau ed il signor Bertholon. Quest'ultimo, dice, ebbe il lembo del suo palletot forato da una palla. — Un altro scontro avvenne pure, secondo la stessa *Corrispondenza*, tra il signor Bérard ed il signor Brives, in cui quest'ultimo sbagliò l'avversario, e la pistola del sig. Bérard non fece fuoco.

Parigi, 22 *novembre*. — *Assemblea nazionale*. — La tornata di questo giorno fu assai interessante. Il signor Pietro Bonaparte salì in bigoncia per dare delle spiegazioni sulla sua condotta in Algeria, già conosciute per diverse lettere comunicate ai giornali, e il decreto inserto nel *Moniteur*. Egli fece principalmente di provare che la sua qualità di rappresentante lo rendea superiore alle leggi ed esigenze militari. Il ministro della guerra, con una risposta, che fu applaudita unanimemente dall'Assemblea, confutò tutti i ragionamenti del sig. Bonaparte, il quale volle tuttavia che si sommettesse all'Assemblea un ordine del giorno motivato. La proposta fu respinta a unanimità.

Alemagna. — Gli Stati di Sassonia-Meiningen in una recente seduta votarono con maggioranza di 23 voti a 2 l'adesione incondizionata alla federazione dei tre regni, ma con 16 voti contro 9 biasimarono il ministero di aver ratificato l'adesione prima di consultarne l'Assemblea.

— Nel consiglio d' amministrazione i plenipotenziarii dell'Annover, della Sassonia e del Mecklemburgo-Strelitz votarono contro la proposta di fissar le elezioni del Parlamento federale addì 31 gennaio.

— I giornali di Berlino continuano a parlare di fermento politico, di voci e timori intorno a vicino stato d'assedio, di scioglimento dei club, ecc. Sembra però che la più parte di queste voci e timori siano senza fondamento, salvo lo scioglimento dei club, a cui si crede siasi per venire tra breve dal governo, come a misura indispensabile per togliere di mezzo i principali fomiti di agitazione.

Costantinopoli. — Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta*:

« Riceviamo pur ora una lettera direttamente venuta da Costantinopoli, in data del 7 novembre, secondo la quale le due corti imperiali si sarebbero data la mano per venire ad amichevole componimento. I sigg. Sturmer e Titow avrebbero ripreso le interrotte relazioni diplomatiche, o almeno fattovi il primo passo per mezzo di un privato invito trasmesso il 6 del mese al ministro dell'interno. D'altra parte sir Strafford Canning avrebbe mandato un dispaccio all' ammiraglio Parker, invitandolo a lasciare i Dardanelli ».

FONDI PUBBLICI

Torino 24 novembre 1849.

1819 — decorrenza 1.o ottobre	—	—	
1831 — id. 1.o luglio	—	—	
1848 — id. 1.o settembre	84	1/5 1/4	
1849 — id. 1.o ottobre	83	3/4	
1849 — id. 1.o luglio	85	1/4	
1834 — obbligazioni	985	—	
1849 — id.	915 a 920		
Azioni del fuoco	— —	—	
Azioni del gaz	— —	—	
Azioni della banca di Genova	— —	—	
Azioni della banca di Torino	— —	—	
Buoni del tesoro *perdenti*	98 70	—	
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 25 a 26	—	

CAMBI.

Parigi	— 3 mesi	102 1/4
id.	— 30 giorni	103
Lione.	— 3 mesi	102
id	— 30 giorni	102 3/4
Londra	— 3 mesi	26 22 1/2
id.	— 30 giorni	—
Milano	— 8 giorni	86 1/2
Augusta	— 3 mesi	—
Genova	— 10 giorni	pari

Borsa di Parigi, 21 *novembre*. — Il 5 0|0 si elevò stamane al *Passage de l'Opéra* fino a 90, 45; ma all'apertura del *Parquet* si offerse a 90, 35, e questo prezzo durò tutta la borsa. Verso la chiusura delle vendite considerabili lo fecero scendere a 89, 85. Si potrebbe difficilmente trovare un'altra causa di questo ribasso. A contanti il 5 0|0 si chiude a 89, 80, con ribasso di 20 cc., come il 3 0|0 a 57.

Borsa di Parigi, 22 *novembre*. — Interessanti sono le nuove estere giunte stamane a Parigi. I giornali inglesi annunciano l'entrata nei Dardanelli dei navigli inglese e francese, e quelli del Piemonte della prorogazione e probabile scioglimento del Parlamento sardo. Queste nuove ebbero qualche influenza alla borsa. Si parlò, ma con incertezza, di nuove di Pietroborgo sui rifugiati ungheresi, meno soddisfacenti che le precedenti. Questa quistione, che consideravasi qui come risolta, non è del pari in Alemagna. A contanti il 5 0|0 si chiude a 89, 85 con aumento di 5 cent., e il 3 0|0 senza cangiamento a 57.

TEATRO D'ANGENNES.

La drammatica compagnia francese rappresenta:
Une femme qui a une jambe de Bois.
Le bal d'ouvriers.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40
» 6 mesi . . . [illegible]
» 3 mesi . . . 12
» 1 mese . . . [illegible]
Per le Prov. 1 anno . . . 44
» 6 mesi . . . [illegible]
» 3 mesi . . . 13
» 1 mese . . . 6 50
[illegible] trimestre 14 50, mese, 7 [illegible]
Un numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, [illegible] I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dei [illegible], di faccia a [illegible] degli Angeli, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali.
LIVORNO » L'Emporio librario
FIRENZE » Vieusseux librajo.
ROMA » Capobianchi [illegible]
NAPOLI » Padoa-Margheri libr.
GINEVRA » [illegible]
PARIGI » Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet
LONDRA » P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
» William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine St. Strand.

Anno II. — Torino, Martedì 27 Novembre 1849. — N.° 592.

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione scade con tutto il mese di novembre, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

Chiamiamo l'attenzione de' lettori sulla nostra APPENDICE *nella quale stiamo pubblicando alcune lettere di Ciro d'Arco sulla presente situazione del nostro paese.*

TORINO

26 Novembre.

La *Concordia* ci ha dato oggi un foglio che lascierà negli animi de' suoi lettori una profonda impressione. Nel suo primo articolo essa ritorna sull'apologia dei fatti di Genova: nell'appendice troviamo narrata coi più lugubri particolari tutta la storia terribile del 1833.

La *Concordia* vuol combattere la reazione! Ma ha ella pensato sino a chi risalir possono questi fatti? Ha ella pensato al contrasto profondo che ogni uomo amante della verità, di quella verità che non si piega a fronte di qualsiasi altezza, scorgerà tra queste ed altre sue parole?

Quale sia il suo scopo nell'evocare tali sanguinose memorie noi non vogliamo per ora ricercarlo; ma niuna sua parola basterà mai a distruggere quell'effetto cui essa vorrebbe ipocritamente velare!

Se di queste armi crede servirsi per combattere la reazione, essa s'inganna nei suoi malcelati fini, e mostra cosa suonassero sulla sua bocca quelle lodi, quelle smodate adulazioni che esaltavano da un lato per deprimere dall'altro.

Il silenzio era forse dovere quando il *Datore dello Statuto* era ancora fra i vivi: il silenzio su questi fatti è sacro, pietoso obbligo ora ch'egli è sparito dalla terra.

Ma alla *Concordia* spettava di mandare questo tributo di funeste memorie sulla TOMBA DI SOPERGA!

IL TERZO PARTITO E L'*OPINIONE*.

Che cos'è il terzo partito? Se si prende dalla sua significazione apparente, è un controsenso; se si va alquanto più addentro, può parere una derisione e un agguato.

Un terzo partito, un gruppo d'uomini imparziali e moderatori, si comprende dove sieno due partiti estremi che lottino insieme, e tra loro sia frapposta una differenza che si possa dividere in due per trovarvi un centro sul quale elevarsi il partito moderatore.

Ma il caso nostro è diverso. Noi abbiamo da un lato un'estrema *sinistra*, la quale, se si vuol farle l'onore di chiamarla un partito politico, non ci ha mai fatto la grazia di mostrarci un programma; abbiamo da un altro lato una *destra*, che bisogna accuratamente qualificare prima di prestar fede a questa nuova invenzione di un *centro-sinistro*. Che abbiamo dunque due nomi non è da mettersi in dubbio; la quistione sta nel vedere ciò che rappresenti ciascuno, e se in mezzo a loro un terzo partito può esistere.

Cominciamo dall'analizzare la *destra*, servendoci delle parole dei nostri avversarii. L'*Opinione* trova *nello Stato una fazione potente, che dalle nostre interne sciagure e dagli avvenimenti di tutta Europa trae forza e s'accresce* . . . *tale è il partito della reazione.* — L'*Opinione* ammette, che il ministero è al di fuori di questo partito; anzi il governo è un argine, *debole* sì, ma è pure un argine contro esso. — L'*Opinione* ammette, che la *destra* non è nè anco di quel partito; la divide in due parti: l'una, composta d'impiegati o di amici del ministero, non è che la sua mera *riproduzione*; l'altra, composta di uomini *impazienti*, può divenire strumento della riazione, ma *involontario* strumento. — L'*Opinione* finalmente asserisce, che questa terza categoria se non sostiene il ministero, lo tollera in quanto esso resiste all'estremo contrario e lo reprime.

La conseguenza spontanea ed inevitabile di queste premesse si è, che la *destra* è tutta col ministero, almeno quando si tratti di resistere ad un estremo contrario.

Dunque, come partito politico, la *destra* non rappresenta che il ministero; e poichè l'*Opinione* ci accorda che il ministero non appartiene alla *fazione potente*, e siccome aggiunge che anzi « il partito della riazione tenta continuamente di sforzare la mano al governo; » così è forza conchiudere che l'uno de' due estremi in mezzo ai quali vuol collocarsi il terzo-partito non è la fazione potente, non è la reazione, e dev'essere solamente un partito che vuole lo Statuto nella sua purità, non più nè meno che lo Statuto.

All'altro estremo v'è la *sinistra*. Di quali elementi è composta? che principii professa? quali sono le sue intenzioni?

I suoi elementi son già notorii. Senza discendere ai nomi propri che in un altro momento si potrebbero con più comodo passare in rivista, tutto ciò che vi ha nel paese di meno adatto ai pubblici affari si è raggruppato sotto quella bandiera. Là è l'intrigo dell'idiota che da se stesso si è battezzato pubblicista, e che reggerebbe appena all'esame dell'alfabeto; là l'ambizioso che lotta col proprio talento, e strozza la frase che lo tradisce; là il diplomatico che ignora in quali Stati sia divisa l'Europa; là il finanziere che non ha mai potuto comprendere ciò che fosse un biglietto di banca; là il cruscante, il buffo, lo scilinguato; là l'oratore che vi farebbe rinunziare al dono della parola; di là è uscito tutto ciò che di più gretto e ridicolo ha presentato la deplorabile sessione del 1849.

Principii? Costoro non ne ebbero mai. Mostrarono d'ignorare, non già le seconde e terze vedute della politica, ma i primi elementi del meccanismo costituzionale, ma fino la portata ed i limiti del loro mandato.

Riguardo alle intenzioni, è impossibile precisarle, perchè non giunsero ad isvelarle. Se si può argomentarle dall'insieme delle loro parole, della loro condotta, delle loro amicizie, de' giornali che li difendono, son tristi ed inique. Statuto, libertà, Piemonte, Italia; tutto è privo d'interesse per loro. Elevarsi sulle rovine di chi li conosce e li disprezza, abbattere tutto ciò che è più alto di loro, perire, se occorra, ma perire con tutti: ecco l'unico scopo che traspare, malgrado loro, da ogni passo della loro carriera. Oggi melati, velenosi domani; un giorno dimessi, un altro arroganti; petizionarii nell'anticamera del ministro, propagandisti in provincia; con una mano depongono una corona di fiori a Soperga, con un'altra stampano gli avvenimenti del 1821 e del 1833; alla Camera giurano lo Statuto, alla Posta prendono le lettere della Svizzera; ambire è l'unica loro scienza; simulare è l'arte; calunniare la legge; il mestiere è sconvolgere.

Si vuol chiamarli un partito politico? Eh! lo sieno pure; ma sarà uno di quelli co' quali il transigere non è già debolezza, è delitto. Vi ha egli un termine medio da porre fra chi vuole mantener lo Statuto, e chi trova in esso l'ostacolo a' suoi segreti disegni? Tra il sì e il no, tra chi dica che il sole splende e chi pretenda di vedervi una massa opaca, qual sarebbe il terzo partito, se non è quello che lo voglia diafano? Il partito dell'*Opinione* aveva un significato, quando ci si diceva che tutto il marcio del paese, che la *fazione potente*, che la casta *Austro-gesuitica*, sedeva alla *destra* della Camera. Gli uomini del terzo partito hanno ora veduto e toccato con mano che il pericolo alle istituzioni non viene da coloro, a' quali scagliarono essi le più infami imputazioni, quando porgevan la mano a questi agitatori perenni, e li colmavano di carezze e se ne imprestavano le turgide frasi, e mendicavano il loro appoggio. Gli uomini del terzo partito misero fino all'altr'ieri in iscena il fantasma del tradimento, di cui resta ancora UNA QUESTIONE DA SCIOGLIERE, e sarà sciolta! Ora che si sono staccati da una casta, sulla quale pesano ormai le imprecazioni di tutta l'Italia, alla quale nessun uomo elevato potè mai accostarsi senza perire, una casta che divorò in una sera la popolarità di Gioberti, e in tre giorni compì il destino di Carlo Alberto; gli uomini del terzo partito, complici o vittima loro una volta, oggi beffati da' loro giornali, abbiano dunque il coraggio che finora non ebbero! Non ci parlino più *de' principii della sinistra* che intendono *professare e conservare*; non ci dicano che *nel presente* bisogna concedere al governo, come una necessità voluta da' tempi; riprendano la libertà della loro coscienza, e la dignità del loro carattere; ricomprino colla franchezza delle loro opinioni i voti che hanno miseramente perduto sposando le velleità dei loro farisaici amici.

Non è un terzo, ma un primo partito, ciò che manca al paese. Finchè gli amici della costituzione non si rannodino tutti e non ricaccino nell'oscurità da cui vennero i suoi veri nemici; finchè non sorga un governo appoggiato su tutto ciò che il paese presenti di buono e di vero; finchè si chiami ancora partito una impercettibile minoranza, impotente da sè, ardita e potente per l'inerzia altrui; voi creerete terzi e quarti partiti quanto vogliate, ma il paese non cessa perciò di pericolare, e bisogna esser ciechi per non vedere ciò che ci aspetta. Disinganniamoci una volta per sempre: o tutti insieme congiunti contro il nemico comune, o l'ordine naturale delle cose, in onta ad ogni miglior volontà, ci dovrà ricacciare nel dispotismo dove i terzi-partiti non avranno un seggio migliore che quello de' primi.

Quest'oggi S. M. Vittorio Emanuele passava in rivista sul campo di Marte la guarnigione ed i vari corpi stanziati a Torino. Essa veniva accolta su tutta la linea da unanimi evviva, ai quali si unirono quelli degli abitanti accorsi a vedere questo sempre grato e solenne spettacolo.

Riceviamo dal sig. Rattazzi la seguente lettera, che ci facciamo debito d'inserire.

Ill.mo sig. Direttore,

La risposta data dal sig. luogotenente generale Chrzanowski alle mie interpellanze, e che venne stampata nel n. 590 del giornale da V. S. Ill.ma diretto, richiede dal canto mio qualche osservazione. Debbo quindi pregare nuovamente la di lei gentilezza a voler inserire in un prossimo numero le seguenti linee.

Il sig. luogotenente generale Chrzanowski dichiara di *non aver espresso alcun dubbio sulla mia asserzione* che io gli abbia nel giorno 8 di marzo spedito il dispaccio telegrafico, nel quale gli si annunziava la deliberazione presa di denunziare l'armistizio pel giorno 12. — Afferma però *di non averlo ricevuto.*

Io non intendo smentire questa sua asserzione. La verità però si è che il dispaccio era stato diretto dal ministro dell'interno *al general maggiore:* fu da me sottoscritto, non da altri: la verità del pari si è che questo dispaccio partito nel giorno 8 da Torino giunse in Alessandria poco dopo, *nel giorno medesimo.*

Se il general maggiore non l'ha ricevuto, com'egli accerta, è forza il dire, che sia stato *sottratto.*

Ora non si tratta più nè di me, nè dei miei colleghi, nè del general maggiore, ma di scoprire il vero: io invito quindi il signor ministro dell'interno, invito gli onorevoli membri tutti, che compongono la commissione d'inchiesta, a prontamente far riconoscere e pubblicare se sia o non giunto in Alessandria *addì 8 scorso marzo* il dispaccio telegrafico da me sottoscritto, e diretto al general maggiore, concepito nei termini già indicati: *Sì, il giorno* 12, ed a chi sia stato questo dispaccio conseguato, affinchè lo rimettesse al general maggiore. Così potrà essere la verità chiarita. Del resto, non entrerò *per ora* a rispondere alle altre osservazioni del sig. luogotenente generale: solo non posso a meno di osservargli, ch'egli s'inganna nell'affermare che fosse ai ministri ben noto lo stato incompleto dei preparativi. Le dichiarazioni da lui fatte nel consiglio dei ministri il giorno 17 febbraio; le altre, poco appresso, da lui soggiunte al general Chiodo in Alessandria; e le ultime che, parimenti in Alessandria, da lui raccolsero i ministri Cadorna e Tecchio, dovevano persuadere il Consiglio che esso general maggiore riteneva essere il tutto già in pronto, o potersi quanto meno disporre ogni cosa prima ancora del giorno 20 di marzo, ossia del giorno in cui si sarebbero riprese le ostilità. Senza questa persuasione i ministri non avrebbero certamente deliberato di denunziare l'armistizio, quantunque com-

---

APPENDICE.

SULLA SITUAZIONE PRESENTE

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

II.

> To be or not to be
> *Essere o non essere*
> SHAKESPEARE

Sa ella, o signore, che cos'è che condusse gl'Italiani a questi mali passi? È l'abbondanza di astrazioni, sono i torrenti di metafisica, ne' quali affogò la nostra ragione, è quel profumo pindarico onde s'annebbiarono le nostre politiche aspirazioni, è quella specie di secentismo che screziò le nostre prime libere parole. Gli arieti e le catapulte nostre furono periodetti, e per dardi adoprammo delle quartine. Le idee positive andarono esulando, a mala pena trovando qualche solitario studioso che volesse raccoglierle. A chi diceva *battaglioni* e *baionette* si rispondeva *diritto, popolo*: a chi obbiettava *potenze, diplomazia, ragion del forte* si contrapponeva *cielo e terra, alti destini, idea.* Il più timido giovincello parlava sogghignando sdegnosamente di Guizot e di Talleyrand; il menomo caffettiere pareva saperne assai più di Nesselrode.

E questo sprezzo più o meno sincero della positività è un fatto innegabile che fu retaggio della maggioranza della disciolta Camera. Lo storico non ha nessuna difficoltà a spiegare la presenza di simile fenomeno, anche in un paese serio, e malagevolmente aperto agli entusiasmi, come il Piemonte. È detto tutto quando si dice che non v'ha contagio più trasmessibile dell'agitazione politica. Quel fenomeno non è che un'eco ripercossa de' fracassi toscani e romani.

Conchiudevo l'altra mia lettera, dicendo che la moltiplicità de' propositi ingenera impotenza e confusione. La Camera, invece, o, per esser più retto nel dire, la sua maggioranza costituì una vera enciclopedia, un perfetto pandemonio politico: parlò soventi della pioggia e del bel tempo, è vero: ma quando s'accinse alla grand'opra, non vi s'accinse per ridere, e incominciando dall'Islanda fino a Messina, non lasciò stare nessuno tranquillo: neppur tranquille lasciò le credenze religiose: aumentò di tanto il segreto livore pel sistema rappresentativo in ordini, in classi, che non era strettamente necessario farsi nemiche. E così via dica secondo ch'io le accenno.

Dopo il nobile slancio delle giornate milanesi due giganteschi problemi s'ebbe innanzi l'Italia. L'indipendenza e la libertà. Noi, abbominabili e conculcabili dottrinarii, coi pregiudizii che ci aveva messo in corpo lo studio di tutte le grandi epoche, ristemmo spaventati rimpetto all'immensità di que' due problemi. Tuttavia trascinati dalle magnifiche speranze che brillavano allora sul cielo italiano, vinti dall'ebrietà che correva cantando per le nostre vie, allettati dalle stesse difficoltà ed incertezze che stavano fra noi e l'avvenire, abbiamo alzato trepidante la voce ed abbiamo gridato:

— Un problema per volta!!

Cioè, volevamo dire, prima il più necessario, poi l'altro che ne dev'essere conseguenza.

Ma la *Giovine Italia* ed i suoi circoli ci sogguardarono con disdegno, e tuonarono mille volte più vigorosamente di noi:

— Tutt'e due i problemi in una volta!!

Allora col piglio infra neghittoso e timido che finora ci contraddistinse, noi moderati ci avvicinammo col cappello in mano, esitanti, alla Giovine Italia ed ai sullodati suoi circoli, ed osservammo:

— Ma!... signori... non paiono loro un po' troppino due cose sì grosse in un colpo?

— Imbelli! Traditori! Albertisti! Serpenti a sonagli!! (così ruggirono intorno a noi siccome temporale mille voci da tiranno profondo). No!... non sono troppo per noi que' due problemi!... Quando il popolo vuole, nulla è impossibile!

L'affare del serpente a sonagli in realtà è capitato dopo; ma in questo caso l'anacronismo non guasta la storica verità.

Al vedere così furiosamente accolta un'osservazione prudente, i moderati per paura di far del chiasso, di far nascere scandali, abbassarono ancora dippiù la voce e dissero balbettando:

— Già! va benissimo!.. Ma!.. Questo popolo che vuole, e pel quale nulla è impossibile, bisognerebbe prima sapere precisamente dove stia di casa... Credano, signori! è meglio un problema per volta.

Questo nuovo dubbio messo innanzi ci attirò un turbine rovinoso che mai tanto di imprecazioni: non so quale dizionario avrebbe potuto contenere la svariata qualità di epiteti, che ora per brevità omettiamo, e gli avversarii nostri finirono col dirci:

— Oh che? Vi pare che due problemi siano di troppo? Ebbene! sappiate che a quelli vogliamo aggiungerne altri: vogliamo suscitare la questione de' poveri contro i ricchi, de' laici contro i preti, ecc.

E così avvenne davvero. Trecento circoli spuntarono

prendessero l'impossibilità di rimanere più a lungo nello stato, in cui in allora il paese si trovava.

Casale, 25 novembre 1849.

U. Rattazzi.

Non contando la contraddizione delle premesse col resto delle infrainserte lettere, crediamo di doverle sottoporre nella loro integrità al giudizio dei nostri lettori; vi saranno alcune esagerazioni, ma il fondo è purtroppo consentaneo a quelle verità cui più volte abbiamo accennato in scritti e più in parole, ma pur troppo senza verun frutto.

Milano, 23 *novembre.* — (Corrisp. part. dell' *Opinione*). — Il proclama regio ha prodotto un pessimo effetto; sulle prime ciascuno credeva che fosse scoppiata una rivoluzione a Torino, e che il tuono minaccioso del Re avesse per iscopo di calmarne l'effervescenza; ma quando si scorse che furono tre o quattro voti i quali provocarono quella filippica così indecorosa per la corona, e quell'ira postuma per la nomina di Pareto, in allora abbiam detto è impossibile che senza *qualche grande motivo* il ministero fra la transazione offertagli ed un nuovo appello alla nazione abbia scelto il partito più azzardoso, e pieno dei maggiori pericoli. Le indagini da me fatte presso le persone che ho ragione di ritenere assai bene informate, mi condussero a questo risultato.

Nell'ultima mia vi dissi queste parole: *il principe Schwarzenberg spia il momento opportuno per mettere a profitto l'attuale debolezza del ministero sardo, e impiegherà, ove occorra, anche le minacce per trarlo là dove si rifiuta di andare.* Ebbene, tutto ciò è d'una matematica verità.

Mi viene oggi assicurato che l'Austria e coll'imponente sua armata, e con note abilmente concepite, ha insistito presso il gabinetto piemontese perchè trovi mezzo di sospendere lo Statuto; per onor del vero, la risposta non fu equivoca; allora Radetzky ha sbrigliati i suoi fidi, ed una settimana fa, mentre si negavano passaporti agli *albertisti*, i repubblicani più noti, e fra questi alcuni intimi di Mazzini, e *d'altri d'egual colore*, ebbero il permesso di recarsi a Torino. La Francia, ma principalmente lord Palmerston che vuole ad ogni costo vendicarsi dell'Austria per la sua alleanza russa, informati di queste mene reazionarie, offrirono al Piemonte il loro appoggio, semprechè il governo avesse saputo tenere in freno le esorbitanze dei demagoghi. Le cose si trovavano in questo stato, quando la vostra Camera, con troppa imprudenza, votò la sospensione della discussione del trattato di pace; il ministero stimò venuto il momento di mostrarsi *forte* non solo contro la pressione austriaca, ma ben anco contro il partito ultra-liberale, e che ad onor del vero dovrebbe chiamarsi *reppubblicano sotto mentite spoglie*. E perchè questa dichiarazione di vigore avesse maggior influenza all'estero, si fece parlare il Re; sotto questo punto di vista si ottiene una chiara spiegazione della solenne promessa di non intaccare lo Statuto, che è diretta non a voi ma all'Austria, e delle minacce ai nemici della corona, che è indirizzata a Luigi Bonaparte e più che a lui a lord Palmerston. Malgrado ciò, è d'uopo confessare che Azeglio si è stranamente sbagliato. Per mostrare la sua forza aveva bisogno di gettare temerariamente il paese in una terribile agitazione e spingere forse il resto d'Italia nella reazione!

Ha egli misurato le conseguenze di questo nuovo appello alla nazione? Non ha egli preveduto che questa nel timore dei reazionarii, respingerà persino gli uomini moderati, e si getterà negli ultra-liberali, con profitto solo di Radetzky e Mazzini? Se ha agito di buona fede (come lo crediamo) usando una parola troppo sovente da lui ripetuta, si potrà dichiararlo *impossibile* per incapacità politica. Del resto il proclama ha singolarmente scossa la fede degli albertisti, e la riconciliazione che procedeva a gran passi, si è arrestata.

Milano, 24 *novembre.* — (Corrisp. part. dell'*Opinione*). — Giorni sono vi aveva prevenuto dei preparativi guerreschi dell'Austria; io diceva che si sarebbe formato un campo trincerato di 60[m] uomini sotto Verona, e la gazzetta ufficiale di quella città confermò le mie informazioni; aggiungeva che un grosso corpo di osservazione verrebbe stanziato a Piacenza, ed anche ciò è oramai posto fuori di dubbio; vi annunziava pure una nuova coscrizione pel 1850, ed ora sono in grado di assicurarvi che la formazione delle liste è già compilata, e che sarà pubblicata non appena la leva del 1849 sarà condotta a termine. Voi mi scriveste, che nei miei ragguagli v'era forse esagerazione, e che il vostro ministero della guerra era dell'egual parere. Duolmi assai che anche in questa circostanza nuovi fatti mi diano piena ragione, ed aggravino l'attuale posizione del Piemonte.

Innanzi tutto sappiate che a Piacenza si lavora con molto ardore alle fortificazioni, e vi inviano molte delle truppe che erano acquartierate in Lombardia; la riunione a Verona del duca di Parma e di quello di Modena, hanno relazione a questo affare. D'Aspre, che in tutte le guerre è sempre all'avanguardia come il più risoluto ed il più ardito, fu tolto alla *sine cura* di Firenze, e nominato comandante del corpo d'esercito dei ducati. Se dopo tutto ciò qualche dubbio ancor rimane a voi, ed al ministero della guerra, eccovi una dichiarazione abbastanza esplicita dello stesso Radetzky.

Il nostro podestà fu a Verona per ossequiare il maresciallo, e nel discorso insinuò alcune parole intorno al voto generale per la cessazione dello stato d'assedio che sperava vicino per la pace stabilita.

Sua eccellenza che rispose? *Che per quanto gliene dolesse, pure non poteva per ora aderire al desiderio, considerando che la pace è poco più che apparente, ed anzi a primavera prevedeva di dover fare una passeggiata militare nello Stato sardo.*

Sono persuaso che sarete convinto della verità delle mie previsioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Circolare del ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, ai giudici di mandamento.*

Molto illustre signore,

Nell'imminenza delle nuove elezioni cui diede luogo l'avvenuto scioglimento della Camera dei deputati, il governo del Re stima dovere suo impreteribile il prendere quelle vie costituzionali che sono in poter suo, perchè tali elezioni rispondano allo scopo cui sono rivolte, e rappresentino il vero e schietto volere della nazione.

A venirne a così desiderevole risultamento due condizioni sono eminentemente richieste. Che gli elettori tutti rechinsi a scrupoloso e sacro dovere il compiere questo ufficio, e non sen rimangano, che gravissima ed imperiosa causa non ne li distolga. Che si allontanino al possibile le male arti e le fraudolente macchinazioni con che altri tenti di esercitar perniciosa influenza sul libero voto degli elettori.

Ovviato all'uno ed all' altro degli additati gravissimi inconvenienti, il governo può senza tema di ingannarsi attendere dal senno della nazione elezioni savie e giudiziose, quali alle presenti sue condizioni sono altamente richieste.

L'adempimento di queste due condizioni sta in non poca parte in mano ai pubblici funzionari, e tra gli altri soprattutto ai giudici di mandamento, i quali posti a continuo contatto colle popolazioni cui amministrano la giustizia, sono in grado di rendere in questa parte un rilevante servizio alla cosa pubblica, a dare al governo valido ed efficace aiuto pel sicuro conseguimento dei mentovati due fini, i quali nulla hanno entrambi che giusto non sia e ragionevole. Potente sarà per gli elettori di ciascun mandamento la voce del giudice, che sollecito del ben pubblico e del nobile sentimento d'amor patrio vivamente acceso, affettuosamente colle parole gli sproni, e coll' esempio gli inviti al compimento di così rilevante ufficio, nè vorranno incorrere presso di lui la vituperosa taccia di averlo senza giusta cagione trasandato.

Nè meno efficace è da credersi che sia per riuscire l'opera del giudice di mandamento nel tutelare la pienezza di libertà nelle elezioni, cessando da esse quelle indegne arti e subdoli maneggi con cui suole attentarvisi.

Geloso esso di precorrere altrui col proprio esempio astenendosi egli pel primo dall'esercitare qualsiasi influenza per quantunque legittima ella si fosse sopra la scelta degli elettori del suo distretto, e conoscitore qual egli debb'essere di coloro sopra i quali esercita abitualmente la sua giurisdizione, ben saprà premunirli contro ogni insidia onde non ne cadan vittime, ed usare con tutta energia del potere ond' è dalla legge rivestito, a fine di antivenire ed efficacemente reprimere gli sleali maneggi dei corrompitori, sventandone e facendone cadere a vuoto i maliziosi disegni.

Io ho per fermo che i giudici di mandamento, niun di loro eccettuato, si guarderanno studiosamente dal porgere la menoma occasione di rinnovarsi contro alcuno di loro l' accusa venuta al ministero altra volta contro parecchi di essi, d'essersi mostrati capi del partito avverso al governo, e di aver per ogni via, con abuso della propria autorità, favoreggiato le elezioni in quel senso seguite (cosa che il governo sarebbe ora risoluto a non lasciar impunita); ma in iscambio gareggiando di buon volere, di zelo e di attività cogli altri pubblici funzionari, animati dai medesimi sentimenti onde il governo è inspirato, e professanti infallantemente gli stessi principii, faranno ogni opera che sia in lor mani perchè si raggiunga a compimento il sovr'additato scopo in cui è riposta oggi la somma delle cose e la salute dello Stato.

Tanto io giustamente mi riprometto eziandio in particolare da V. S. ill.ma con piena certezza che, appena ricevuta la presente, si farà doverosa premura di accingersi tosto all' opera, in conformità dei sensi ivi espressi, onde vie meglio giustificare la piena fiducia in lei riposta dal governo, confidenza che le verrebbe senza fallo con pari giustizia ritolta, dove, contro ogni mia aspettazione, o troppo rimessamente procedesse in sì rilevante argomento, o peggio ancora il suo operare si mostrasse in poco accordo colle vedute del governo, e colle giuste sue esigenze.

Ho l' onore di profferirmi con sensi di distintissima considerazione

Di V. S. molto illustre

Torino 23 novembre 1849.

Dev.mo obb.mo servitore De Margherita.

— *Circolare del ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia agli arcivescovi e vescovi.*

Ill.mo e rev.mo sig. sig. pron col.mo

Quale sia stato l' intendimento del governo di S. M. nel pronunziato scioglimento della Camera dei deputati, ben lo appalesa la pronta riconvocazione dei collegi elettorali, onde quell'atto scorgesi accompagnato. Non che ingenerarsi per ragion di tal atto il più lieve timore ed incertezza sul conto delle nostre costituzionali franchigie e sulla loro salda fermezza, veder vi si debbe invece la maggiore sollecitudine pel loro perfetto rassodamento; l'appello fatto alla nazione ad altro non accenna se non a veder chiamati all'onore della nazionale rappresentanza tali uomini, che sapendo acconciamente accoppiare il principio dell' autorità con quello della libertà, a vece di creare a questa impacci od ostacoli mirino a raffermarla, mercè quelle idee d'ordine e di civil moderanza, da cui non può essere scompagnata senza esporla a grave cimento.

Ma lo scopo che il governo si propone non potrebbe asseguirlo, e le nuove elezioni non sarebbero la sincera e genuina espressione della volontà del paese, dove gli elettori non facessero a gara di concorrere alla grand' opera, e si rinnovasse anche questa volta il grave scandalo di collegi lasciati poco men che diserti, o ridotti a tenuissimo numero di elettori a ragguaglio dei molti più iscritti nelle liste elettorali.

Mal potrebbe il governo indursi a ravvisare nel suffragio di pochi elettori, ai quali più agevole torna l'imporre la volontà altrui in iscambio della propria, quell'espressione dell'universale sentire che sol da una forte maggioranza hassi da aspettare. Senza il concorso dei più fra gli elettori all'opera dell'elezione, la nazionale rappresentanza riesce, più che ad una realtà, a mera finzione, e manca al tutto di quella forza morale che le si addice.

Non si è se non nel concorso degli elettori a prender seria parte in quest' atto rilevantissimo della vita politica, e nell'impegno ch'essi pongano a seguire in esso i dettami della propria coscienza, guardandosi diligentemente da ogni estranea suggestione, ch'è riposta la salvezza dello Stato.

Gli è perciò ch'io con pienissima fiducia mi rivolgo a V. S. ill.ma e rev.ma, onde le piaccia diramare senza indugio una circolare ai signori parroci della sua diocesi in cui, ricordata la presente, voglia inculcar loro di far sentire dal pergamo, ad in quell'altro modo che stimeranno più acconcio, agli elettori dimoranti nel distretto delle loro parrocchie, e ben imprimere nella mente loro l'obbligo strettissimo da cui sono conscienziosamente legati d' intervenire alle adunanze dei collegi elettorali e prender parte alle elezioni, dal solo caso in fuori d'insuperabile impedimento, a pena di rendersi coloro la cui assenza non sia da più che imperiosa causa scusata, moralmente, risponsabili delle tristi conseguenze che a danno del civile consorzio e delle pubbliche libertà siano per derivarne.

Non dureranno fatica, io spero, que' sacri ministri a persuadere ad ogni elettore, che quando l'elettorato, del quale ognuno giustamente si pregia, non è mera facoltà di cui si possa usare o non, secondo che meglio talenti, ma dovere che rigorosamente impera, niuno è che ad arbitrio svincolare sen possa, rendendo per tal modo incompiuta e falsata la manifestazione della volontà universale.

Io confido che la S. V. ill.ma e rev.ma vorrà in questa grave occorrenza secondare con zelo le giuste mire del governo. Certa cosa è che se i signori parroci verranno a capo, siccome io non dubito, di far capaci gli elettori del non potersi slegare dal partecipare alle elezioni, e se i parroci medesimi, tenendosi essi alieni da ogni influenza che scemi anche per poco la piena libertà dei suffragi, avranno col loro buon esempio fatto argine allo irrompere delle mene e male arti consuete ad usarsi per addietro a detrimento di codesta libertà, avranno ben meritato ad un tempo della Religione e dello Stato.

Ho l'onore di professarmi con sentimenti di distintissimo ossequio

Di V. S. ill.ma e rev.ma

Torino, il 24 novembre 1849.

Dev.mo obb.mo servitore De Margherita.

— La R. Camera de' conti fa manifesto che l'enorme quantità di cedole del debito pubblico creato con la legge del 12 giugno ultimo scorso, le quali per ispeciali circostanze sono o debbono ora venire con istraordinaria premura emesse, facendo sì, che più non basta per la pronta vidimazione delle medesime il continuato zelo, e l' opera assidua de' sigg. mastri uditori designati nel manifesto del 25 di quel mese; ed essendo indispensabile di aggiungervi quella di un altro loro collega, il signor primo presidente con decreto del 22 corrente ha perciò a tal uopo deputato il sig. mastro uditore cav. Ripa di Meana.

Quindi è che si notifica al pubblico, ch'egli è incaricato di apporre il *visto* alle cedole sovraccennate concorrentemente coi sigg. mastri uditori baroni Gamba e Boggio a ciò già deputati.

Torino, 26 *novembre.* — Troviamo nella *Legge:*

« In uno dei suoi ultimi numeri la *Concordia* ha affermato che il conte Cesare Balbo abbia scritto una lettera al presidente del consiglio dei ministri, nella quale l'illustre Italiano avrebbe disapprovato gli ultimi atti ministeriali. Siamo autorizzati a dichiarare che l'asserzione della *Concordia* è erronea. »

— L' illustre generale Guglielmo Pepe ci scrive da Parigi una lettera, della quale ci arrechiamo a premura di pubblicare le seguenti parole:

« In questa capitale ho preso il sistema di non accettare verun invito, di non andare nei teatri e neppure nelle società; sistema decoroso per un Italiano nelle comuni sventure, ed in particolare quelle di Napoli . . . .

« Vi prego dire ai nostri buoni Italiani, che in oggi si serve l'Italia AIUTANDO IL GOVERNO PIEMONTESE, col chiuder gli occhi ove commettesse errori ».

(*Legge*).

— Ieri i militi cittadini delle legioni di Moncenisio e Monviso si recarono in pietoso pellegrinaggio al tempio di Superga a pregare pace all' anima gloriosa di Re Carlo Alberto. Il padre Calvetto con religiosa ed ispirata allocuzione rammentava i benefizii dal Principe magnanimo largiti all' Italiana patria ed in particolar modo alla guardia nazionale, e coi suoi detti ridondanti di cristiana unzione, di evangelica ed italiana carità più intensi e più vivi risvegliava nell'animo degli ascoltatori i sensi di gratitudine infinita, di rimpianto ineffabile verso la memoria del guerriero scettrato, del prode infelice, del fondatore delle patrie libertà.

— *Ispezione generale delle R. poste.*

L' ispezione generale delle regie poste, conscia della necessità di apportare una maggiore regolarità nell'andamento del servizio negli uffizii di Genova, avea prima d' ora mandato colà un ispettore di prima classe, il quale, esaminatovi ogni particolare, fosse in grado di

---

come improvviso esantema sulla smorta faccia d'Italia, e tutta ne picchiettarono la veste. Ogni circolo pensò esser governo: non vi fu base di società per inconcussa che fino allora fosse stimata, che non ricevesse un crollo. La storia de' circoli sarà assai pittoresca e non è qui il momento di tesserla. Le più tranquille città divennero rumorose; so di una città di provincia, tenuta sempre in conto di grave e gentile, nella quale allignò un circolo ove venne detto *doversi i buoni internàr nelle famiglie a spiarne l'indole ed i costumi*; altra gesuitica dottrina da far simmetria con quella della *convinzione morale*, ove venne detto *essere omai giunto il tempo in cui si deve bevere il sangue degli aristocratici!* Le fo cenno di questo fatto in guisa di parentesi, così per rallegrare un poco la tristezza delle sciagure che andiamo discorrendo

Le ripeto dunque: e così avvenne davvero. Un problema solo fu sprezzato come giuoco di fanciulli; se ne vollero tentar due. Due non bastarono, e si volle abbracciare l'ombra dell'impossibile che fuggì entro le nubi dell'avvenire ghignandoci in viso.

Poveri Italiani! Povera Camera piemontese, che se il fatto non ricopiò, si lasciò però informare da quella specie di sapienza politica. L'esistere, dopo la disfatta di Novara, non doveva forse essere per lei già un grandissimo fatto? C'era egli necessità di por la mano su tutto il tangibile, pigliando le mosse dal principio *resistenza*? Non era egli più logico intendimento il toccar soltanto gli elementi meno dilicati di quel tutto tangibile e pigliar le mosse, non dalla *resistenza*, ma dalla conciliazione e dalla *riconoscenza?* Qual altro principio animar poteva un Parlamento che sedeva dopo una sconfitta che avrebbe potuto chiuderlo per sempre? In grazia di che i signori Demosteni della maggioranza avevano il comodo di star là a fare le loro elucubrazioni? Le lagrime, per esempio, che di tanto in tanto piovevano dalla Montagna, chi è che le lasciava piovere? Tutti quei sistemi belli e nuovi di governo e di diplomazia dei Soloni della sinistra per la bontà di chi abbiamo avuto il vantaggio d'impararli? E può ella la memoria di tanto, e così subitaneamente infiacchirsi che uom perda il ricordo del benefizio, appena ricevutolo, e s'arroncigli col benefattore?..... Suvvia: sminuzziamo questi fatti con positive parole. Se il Re non fosse stato di cuore italiano, chi l'avrebbe contenuto ne' limiti del programma italiano? Non avrebbe egli potuto cedere all'Austria e lasciar menomare le nostre libertà? E per certo Radetzky per il gran bene che ci vuole non avrebbe avuta nessuna difficoltà a servirci in regola.

Ora il re ha parlato: ha invocato a mallevadori della parola sua ottocent'anni di memoria, ed un solenne giuramento. Io per me m'aggrappo a quella parola, e compiango chi s'incaponisce in nuovi dubbii.

Il giornale dell'antica maggioranza seguita a mettere per fondamento della sua logica questa formola: due e due fanno cinque. E su questa formola innalza edifizii, il vertice de' quali si confonde nelle nubi. Tratto tratto alcuno fa osservare a quel giornale, che due e due fanno quattro. Ma esso risponde che codesta è una calunnia delle più nere. Io credo venuto il tempo davvero di ragionare un pochino meglio di così.

La lotta incominciata col Parlamento ora deve stimarsi finita, o Dio m'ha tolto il lume della ragione. Non si tratta più nè di sinistra, nè di destra, nè di centro. La questione corre tutta fra quelli che vogliono salvare il Piemonte, e quelli che lo vogliono perdere. Ogni onest' uomo si ponga la mano sul cuore, come l'ha messa anche la *Concordia*, e pensi infra se medesimo: Vogl'io salvare o perdere il Piemonte?

Ecco secondo me, la corruzione che bisogna impiegare nelle prossime elezioni: invitare ogn'uomo che possiede una coscienza a farne l'esame. Ed in questo esame porti ciascuno non astrazioni ma positività: si ponderino i fatti: si pensi ai pericoli; si vegga chiaro che da una parte stanno la vita dello Statuto, le nostre libertà, le speranze dell'avvenire; e dall'altra alcune misere soddisfazioni d'orgogli, seguite ben presto da una bufera che tutto travolgerà; da una parte la conciliazione ed il futuro italiano, dall'altra la permalosità e la morte.

Parlo ad amici e nemici politici: si tratta della vita nostra, si tratta di quella libertà dietro la quale abbiamo anfanato per tanti anni di inutile gioventù. Facciamo tregua di discussioni: ora non v'ha luogo per esse: pensiamo solo al terribile detto di Amleto, ma non pronunziamolo colla noncuranza di quel personaggio. *Essere o non essere*, per un individuo è nulla, ma per una nazione è tutto.

Mio malgrado, o signore, parlandole divengo tristo, ed il mio stile si foggia a mia insaputa in guisa grave. L'intima persuasione d'esser noi giunti ad uno de' più terribili momenti della nostra storia ne è cagione; sovente tento sorridere, ma poco ci riesco; l'ironia increspa soltanto la superficie del mio dire. Tuttavia non vuo' tacere; e nella prossima lettera intendo parlarle di altri difetti della passata Camera, additandoli siccome scogli da' quali la futura deve guardarsi.

26 novembre.

Ciro D'Arco.

additare i migliori provvedimenti a farsi. Accadde infrattanto in quegli stessi uffizi un fatto inudito. Il commesso Gio. Battista Barone sottrasse pieghi stati assicurati, e prese la fuga. Si sono fatte e si continuano le più attive ricerche del reo. Si spera che mercè le date disposizioni, l'autore del tristissimo fatto, tutto personale, chè nella perversità sua sapeva sì bene simulare onesta condotta, sarà presto colto, ancorchè, come si suppone, fossegli riuscito di evadersi in estero paese. Giustizia sarà fatta rigorosa e verso il colpevole, e verso chi, dovendo, non avesse saputo evitare l'avvenuta sottrazione. (*Gazz. Piem.*).

Modena 21 *novembre*. Il *Messaggiere* reca la convenzione postale già nota, conchiusa tra i governi d'Austria, Modena e Parma, indi soggiunge:

« Non avendo potuto entro il termine stabilito predisporsi fra le direzioni postali dei tre Stati quanto è necessario all'eseguimento della suddetta convenzione, che è gia stata approvata e sanzionata dalle alte parti contraenti, verrà in seguito indicata l'epoca nella quale incomincierà ad avere effetto».

Venezia 23 *novembre — Notificazione*. — Dacchè per le benefiche disposizioni di S. E il sig. feld-maresciallo conte Radetzky, come da notificazione 30 agosto 1849 n. 44, fu ordinato il cambio della carta comunale con viglietti del tesoro, ne veniva in conseguenza una parificazione delle due valute, anche per l'effetto delle contrattazioni private.

Le norme quindi stabilite colla notificazione 27 agosto 1849, relativamente all'accettazione dei viglietti del tesoro, devono ritenersi estese anche alla carta comunale.

Venezia, li 21 novembre 1849.

Pucnner.

L'I. R. intendenza provinciale delle Finanze — Avviso — In relazione all'avviso pubblicato il 15 novembre corrente al n. 18705-1066, seguiva ieri l'abbruciamento del secondo milione di carta comunale concambiata con viglietti del tesoro, ed è ormai ritirata altra quantità di carta per l'importo di lire 1, 074, 001, 50 per una terza ammortizzazione, che avrà luogo il giorno 27 andante, alle ore 12 meridiane, nel solito locale della Loggetta a S. Marco.

Venezia, 21 novembre 1849.

L'I. R. intendente, C. Malgrani.

Firenze, 23 *novembre*. Leggiamo nel *Monitore Toscano*:

Il direttore degli atti criminali di Firenze, in esecuzione dell'art. 4, n. 2 del R. decreto dei 21 aprile corrente, pubblica i nomi degl'individui che fino a detto giorno sono prevenuti nella procedura ordinaria politica che s'istruisce nella direzione degli atti che sopra.

Guerrazzi avv. Francesco Domenico, prima membro del governo provvisorio e poi rappresentante del potere esecutivo, Montanelli avv. Giuseppe, Mazzoni avv. Giuseppe, membri del governo provvisorio, Adami Pietro Augusto, Franchini D. Erancesco, Marmocchi D. Francesco Costantino, Mordini avv. Antonio, Romanelli D. Leonardo, ministri del governo provvisorio, Modena Gustavo, Niccolini Giov. Battista romano, Ciofi dottor Demetrio, Dami avv. Giuseppe, Roberti Roberto detto Ciccio di Livorno, Cimino Tommaso, Degl'Innocenti Alessandro, Potenti avv. Ermenegildo, Menichelli avv. Torquato, Barni prete Camillo, Francolini prete Leopoldo, Bartolucci Girolamo, Cioni Fortuna avv. Gio. Battista, Giotti Napoleone, Vannucci Adimari avv. Secondiano, Vannucci Adimari dott. Valente, Gherardi Dragomanni Francesco, Torelli Emilio, Capecchi Bartolomeo, Pigli Carlo, Pantanelli dott. Enrico di Siena, Pantanelli Antonio di lui figlio, Pitturelli Angiolo, Angelotti Goffredo, Cioni dott. Girolamo, Montazio Enrico, Barbanera Luigi, Laschi Gasparo, Lolli dott. Flaminio, Mori Filippo, Mori Santi, Muzzi Luigi, Vannucci Atto, Vannini professor Giuseppe, Petracchi Antonio di Livorno.

Dalla direzione degli atti di Firenze il 23 novembre 1849.

Il direttore degli atti A. Puccini.

Domani 24 sarà pubblicata la nota dei compresi nella procedura del tribunale di Pistoia, di cui si attende la trasmissione.

— I giornali toscani cominciano a comentare l'atto d'amnistia del granduca. Il *Nazionale* l'approva in genere e nell'insieme gli appare assai più reale e sincera di quella del papa.

« Solo ci dispiace, dice egli, la seconda parte dell'articolo 8, laddove si riserba il governo nuove destituzioni d'impiegati. e questo per due motivi ci dispiace: primo perchè sarebbe doloroso vedere rinnovare destituzioni, come pur troppo ne sono avvenute, senza la constatazione legale dei falli che la cagionano. Secondo, perchè cotesta disposizione fa intendere che dopo ben sette mesi dall'epoca della restaurazione, il governo seguita tuttavia a ricercare peccatucci (i gravi presumendosi ormai conosciuti) ed a punire, mantenendo così l'allarme sulla propria sussistenza a molte oneste famiglie. Vogliamo tuttavia lusingarci che coteste disposizioni contengano una minaccia, che non sarà mai per ridursi all'atto. »

— Scrivono alla *Riforma* in data di Firenze 22 novembre.

« Vi dissi nella mia ultima lettera che Baldasseroni, disgustato di non poter portare rimedio alle condizioni attuali della finanza toscana, parlava di dare la sua dimissione. Io posso annunziarvi oggi colla stessa certezza, e con piacere, che la Toscana non sarà privata dei lumi di questo profondo economista. Egli è pervenuto a superare le difficoltà, e resterà al suo posto. Con ciò vi ho detto, e credo che questa volta non vi indurrò in errore, che l'imprestito si farà, ed anche a condizioni buone pello stato attuale degli affari europei. Aspetterò che queste condizioni sieno intieramente stabilite per farvele conoscere.»

Roma, 21 *novembre*. — (*Cart. dello* Statuto). — I tre cardinali hanno fatto intimare al dottore Pantaleoni lo sfratto in termine di 48 ore, ma egli è qui tuttavia; e dicesi voglia subire qualsivoglia violenza, anzichè obbedire.

A moltissime persone viene ordinato di partire in questi giorni, e nessuno sa il perchè.

È messo all'ufficio della posta a far la censura dei giornali un famigliare del principe Orsini. Costui trattiene oggi la *Legge*, domani il *Risorgimento*, spesso spesso lo *Statuto*, cioè tutti i giornali *demagoghi* che hanno l'impudenza di criticare qualche atto dal governo, i giornali *eretici* che difendono la costituzione, e non credono ai miracoli del cardinal Vannicelli, alla sapienza del sig. Galli.

Il generale Rostolan ha fatto il suo addio ai Romani. Parla di simpatie, di anarchia vinta, di proprietà e libertà garantita. (*Vedi il suo proclama pubblicato nel* Risorgimento *di ieri*). I begli umori domandano se le garanzie alla proprietà sieno il 35 per cento tolto sul valore della carta, i frutti dei buoni niegati, le tasse duplicate, il fallimento preparato: se la libertà guarentita sia la balìa data a monsignor Savelli di esiliare senza processi, violare i domicilii, carcerare uomini e donne.

Il generale Baraguay D'Hilliers è qui da due giorni. Dicesi che voglia la polizia per sè. Dicesi che M. Le Rouxeau e M. Mangin sieno per dimettersi. Non si conosce ancora quali esser possono le istruzioni del nuovo generale diplomatico.

Galli è al verde, e va prendendo in prestito poche migliaia di scudi per vivere dì per dì. Parlasi di prestito forzoso. La commissione di finanze ride di tutti i progetti che il prominístro mette innanzi.

— Proclama del generale Rostolan all'esercito francese.

Soldati!

« Io chiesi il mio richiamo; il governo ha aderito alle mie istanze, e il signor generale di divisione Baraguay d'Hilliers è arrivato per prendere il mio posto.

« Nel separarmi da voi io adempio un dovere col rendere un nuovo omaggio al vostro valore, alla vostra abnegazione, al vostro zelo; i soldati dell'armata, i marinari della squadra, confusi negli stessi lavori, nello stesso pensiero, hanno nobilmente sostenuta la gloria dei nostri padri e giustificato la speranza della nazione.

« Continuate a perseverare nella condotta che avete tenuta; la vostra disciplina non meno che la vostra bravura, aumenterà lo splendore di quella bandiera che la Francia vi ha confidata.

« Io trasmetto al mio successore i sentimenti dai quali io era animato a vostro riguardo. Niuno meglio di lui poteva comprenderli e farsene continuatore. Moltissimi fra voi conoscono i servigi ch'egli ha resi alla Francia e i suoi titoli alla fiducia dell'armata; essi ne informeranno i loro camerati.

« Soldati! io sono profondamente dolente di lasciare il comando di un'armata che è divenuta la gloria e l'orgoglio della Francia; ma io ne sarò consolato dai nuovi servigi che voi renderete alla patria e dalla speranza d'essere un'altra volta con voi.

Roma, 20 novembre 1849.

Il generale in capo Rostolan.

Roma, 21 *novembre*. — (Dal *Costituzionale*). — Pare certo che il Pontefice ritornerà nella capitale il 29: questo fatto potrebbe addurre un cambiamento di politica, e nello stato in cui siamo, ogni cambiamento non può essere se non in minor male. Già corre la voce infatti, che sia preparata in cancelleria una nuova serie per esclusioni dall'amnistia, o a dir meglio, per l'ammissione a goder di quella. Si tratta che ne parteciperebbero secondo la nuova serie anche i membri della costituente che non votarono per la decadenza del Papa dal temporale: la qual misura schiuderebbe l'entrata nello stato a Terenzio Mamiani e a parecchi altri: ciò che sarebbe un cambiamento in minor male.

ESTERO.

FRANCIA. — Scrivono all'*Indép. Belge*, in data di Parigi 20 novembre:

La raunanza del consiglio di Stato si è molto occupata delle prossime elezioni ed ha riconosciuto l'influenza che poteva avere sopra le scelte del paese la nomina dei nuovi prefetti. Una commissione è stata da essa nominata onde cercare di centralizzare gli sforzi del partito moderato per l'elezione di Parigi. Il generale Lahitte, ministro degli affari esteri, il generale d'Arbouville ch'era stato per un istante posto innanzi per surrogare il generale Oudinot a Roma, ma cui si preferì dal presidente il signor Baraguay d'Hilliers, ed il signor Foy, figlio del generale Foy, sono stati provvisoriamente designati dalla raunanza come candidati.

Si è pure la raunanza occupata dei rappresentanti condannati in contumacia a Versailles, e fu deciso che conveniva lasciare, in quanto al loro decadimento, tutta la latitudine sua alla legge. Voi già sapete certamente, ma io posso confermarvelo ufficialmente, che il potere giudiziario ha ritardata l'iscrizione al palo dei nomi de' contumaci di Versailles, onde lasciare il tempo al signor Péan di far trionfare all'Assemblea la proposta che toglie quell'aggravio di pena. Infatti l'esposizione essendo stata abolita per le persone, sarebbe un controsenso crudele che fosse continuata pei nomi.

L'unione delle Belle Arti tenne seduta ieri; era composta d'una cinquantina di membri.

Una seduta più tumultuosa ebbe luogo al consiglio di Stato, non all'adunanza parlamentare così detta, ma al vero consiglio di Stato, a quello presieduto dal sig. Boulay (della Meurthe), di cui debbonsi comprendere i rancori, abbastanza legittimi per altro, contro la maggioranza dell'Assemblea. La frazione più specialmente universitaria di questo corpo politico ha lottato energicamente contro l'adozione del primo articolo della legge sull'insegnamento; ma finalmente essendo questo passato, egli è probabile che il rimanente della legge venga rinviata press'a poco quale sta (come ve lo annunziava) all'Assemblea nazionale.

Si vanno facendo da alcuni rossi delle strane illusioni intorno al presidente della Repubblica. Questa mane, la *Réforme* dice nella sua cronaca politica; e tale asserzione, non è che l'eco delle speranze dell'opposizione, che fu offerto un portafoglio al signor di Girardin, e che deve essere formato un ministero dalla sinistra; io credo di poter affermare, in questo momento, che se il gabinetto venisse modificato o surrogato, tutte le probabilità sarebbero che il partito napoleonico puro, e specialmente il signor di Morny, venisse chiamato al potere.

Tra gli errori della stampa bisogna collocare anche la riconciliazione tra i signori Molé, Thiers, Berryer e Changarnier, riconciliazione che sarebbe stata operata per le cure di madama la principessa di Lieven. Non v'è di vero che una cosa in codesta notizia, ed è che madama di Lieven ha, infatti, riaperti i suoi saloni.

La quiete che da alcuni giorni regnava nell'Assemblea fu quest'oggi turbata da violenti burrasche. Eransi successivamente pronunciate favorevoli decisioni per differenti misure che non avevano punto interesse politico, o alle quali, almeno, la discussione non ne avea attribuito. Tuttavia, un voto di prendere in considerazione la proposta del signor Betting di Lancastel, tendente ad attribuire alla iniziativa parlamentare la facoltà di stabilire il numero dei ministri e delle loro attribuzioni, eccitò un'agitazione, tanto più viva, in quanto che la commissione, per mezzo del signor di Mortemar, erasi pronunziata contro quello che taluni considerano come una novella usurpazione dell'Assemblea sui diritti del potere esecutivo. Il voto parrebbe dimostrare che il conflitto non debba cessare tra i due grandi poteri dello Stato.

Parigi, 22 *novembre*. — La tornata di ieri dell'Assemblea nazionale fu deplorabile. Per un'ora almeno il presidente lottò con un'energia, che non venne meno un istante, contro le inudite violenze della minoranza.

Questi signori della Montagna eransi immaginati che la polizia dell'Assemblea appartenesse loro e che perchè un rappresentante aveva profferita una parola che non garbava loro, il presidente dovesse sposar la loro lagnanza e richiamare il rappresentante all'ordine. Eterno errore della Montagna e causa delle disordinate sue collere. Non si vuol persuadere che non regna sovrana nell'Assemblea e nel paese: dimentica con una facilità che dimostra ben labile la sua memoria che il suffragio universale pronunziò fra le sue tradizioni, dottrine, mezzi di governo, e le tradizioni, dottrine, mezzi di governo del gran partito dell'ordine.

Adopera sempre come se noi fossimo tornati ai tempi in cui i capi di un'altra Montagna facevano pur coll'aggrottare le ciglia tremare la rappresentanza nazionale e immergevano la Francia nel sangue. Vuole infine riconquistare coll'audacia e la violenza quel potere che le venne tolto dalla regolare espressione dei voti del paese.

Ma la maggioranza non è altrimenti disposta a lasciarsi sgomentare e il presidente da lei scelto e meritevole sempre più della sua confidenza, non lascia provare queste indegne arti. Nel mezzo di questi vergognosi furori, in questo mormorio di parole esagerate, di sciocche esclamazioni, d'ingiurie contro tutti che partivano dalla sommità della Montagna era uno spettacolo veramente imponente quello di un uomo signore assoluto di sè stesso, compreso dell'altezza del suo mandato, e opponente senza esitazione veruna il freno legale del regolamento a questa foga delle più folli passioni. Finalmente la persistenza del sig. Dupin trionfò de' suoi perturbatori e la Montagna la quale voleva un richiamo all'ordine contro la destra, non riuscì che a far infliggere a sè stessa collettivamente e individualmente il richiamo all'ordine e la censura.

Infine, di che trattavasi? Il sig. Ségur d'Aguesseau aveva formolata una domanda che l'opposizione poteva certamente contestare, ma che ad ogni modo si doveva discutere, senza che vi fosse pretesto a queste violenze. Avvi alcuno, anche sugli scanni della Montagna, il quale neghi primo dovere del soldato essere, ubbidire agli ordini che gli vengono dati e che in ogni tempo, sotto tutti i governi, vuolsi onorare gli uomini che muoiono per la difesa delle istituzioni e delle leggi?

La proposizione del sig. Ségur d'Aguesseau non riferivasi ad altro. Ma, secondo il nostro avviso, essa era intempestiva affatto: prima perchè egli non poteva senza averne avvertito il presidente, e ottenuta facoltà dall'Assemblea, muovere una vera interpellanza. Quindi perchè confondeva due fatti d'un ordine affatto distinto e che la forza delle cose costituisce in istato di permanente antagonismo, ciò sono il fatto rivoluzionario e il fatto legale. Non è mai conveniente confondere queste due cose che deggiono rimanere distinte, e tentare di riunire in una stessa legge gli uomini che furono avversarii in una lotta civile. Le guerre cittadine, le rivoluzioni sono fatti anormali, di cui vuolsi fare una classe a parte, quando il legislatore è costretto a provvedervi. Non li confondiamo adunque con ciò che costituisce lo stato regolare della società. Non tentiamo una impossibile alleanza tra i fatti che rovesciano e i principii che conservano.

AUSTRIA. — La relazione ministeriale risguardante l'organizzazione del ministero del commercio, dell'industria e delle opere pubbliche si riduce ai seguenti sommi capi.

Tutti gli affari compresi in un dettagliato prospetto, ed assegnati al ministero del commercio saranno ripartiti in ultima istanza alle varie sezioni del ministero, alcuni di tali affari a particolari autorità centrali, ed in prima istanza poi alle autorità provinciali e circolari, ed ai singoli impiegati.

Il ministero si divide in sezioni, ciascuna delle quali è presieduta da un capo. Le sezioni si suddividono in dipartimenti, a cui sono preposti i consiglieri ministeriali; singoli dipartimenti vengono pure suddivisi, e dipendono dai capi di sottodivisioni. Gli affari da pertrattarsi ed esaurirsi verranno ripartiti giusta il seguente prospetto.

I. Sezione. *Commercio ed industria.*

1. Dipartimento: oggetti risguardanti il commercio esterno,
   - *a*) prima divisione: affari consolari.
   - *b*) seconda divisione: navigazione marittima.
   - *c*) terza divisione: commercio esterno.
2. Dipartimento: comprende le istituzioni relative al commercio interno ed all'industria sotto a riguardi pubblici.
3. Dipartimento: manutenzione delle leggi che danno norma ai rapporti di esercizio delle imprese commerciali ed industriali nell'interno.
4. Dipartimento: completamento degli altri, segnatamente in riguardo legislativo.

II. Sezione. *Lavori pubblici.*

Essa è sotto la guida del ministero, e si divide in due dipartimenti:

1. Lavori amministrativi e legislativi.
2. Lavori tecnici ed archivio delle fabbriche.

L'esecuzione sarà disgiunta dal ministero ed affidata alla direzione generale delle fabbriche che comprenderà 3 sezioni:

1. Lavori amministrativi e legislativi.
2. I lavori di strade ed opere idrauliche.
3. Fabbriche civili.

III. Sezione. *Mezzi di comunicazione.*

Questa sezione sarà composta d'un capo di sezione, di un dipartimento legislativo e di tre dipartimenti amministrativi per i tre rami delle poste, dell'esercizio delle strade ferrate e del servizio dei telegrafi.

L'esercizio esecutivo delle poste sulle strade ferrate, ed il servigio dei telegrafi sarà guidato da una direzione generale, alla quale si accosta l'ufficio delle corse e l'amministrazione economica.

IV. Sezione. *Statistica.*

1. Dipartimento: direzione della statistica amministrativa, alla quale viene affidato il giornalismo ministeriale relativo all'economia pubblica.
2. Dipartimento: contabilità con 4 sezioni.
   - *a*) Contabilità della direzione generale delle fabbriche pubbliche.
   - *b*) Id. della direzione generale delle comunicazioni.
   - *c*) Id. del ministero.
   - *d*) Id. della direzione della statistica amministrativa.

La marina mercantile viene assegnata ad un'autorità centrale, immediatamente subordinata al ministero del commercio, ed avrà la sua residenza a Trieste.

Il servigio delle poste ambulanti sarà affidato ad una particolare direzione colla residenza a Vienna.

Per il telegrafo dello Stato si erigerà un ufficio centrale.

Il conduttore della sezione dei telegrafi presso la direzione generale delle comunicazioni è conduttore dell'ufficio centrale per il telegrafo dello Stato.

In quanto riguarda la sfera d'attività del 2, 3 e 4 dipartimento, il ministero del commercio non nomina nessun individuo a lui subordinato, ad eccezione delle camere di commercio e d'industria, e la consueta forma di pertrattare gli affari mediante le autorità politiche subalterne sarebbe ritenuta anche per l'avvenire.

Nei singoli paesi della corona saranno istituite direzioni provinciali delle fabbriche; nei circoli poi e nei distretti, ingegneri.

Il servigio delle poste nei singoli paesi della corona deve essere amministrato dalle autorità del paese, e segnatamente nelle provincie più grandi dalle direzioni superiori delle poste, nelle minori dalle direzioni delle poste, le quali saranno soggette immediatamente alla direzione generale.

Gl'infimi organi del servizio postale sono gli ufficii postali, i quali riuniti in distretti possibilmente conformi alla divisione politica in circoli, sono soggetti ad un ispettore. Nelle provincie della corona piccola la carica dell'ispettore è congiunta con quella del direttore delle poste.

Alla direzione generale delle comunicazioni sono subordinate le direzioni per l'esercizio delle strade ferrate sulle strade del nord, del sud, e sulle strade italiane, le quali sorvegliano e guidano l'esercizio delle strade ferrate mediante funzionarii esposti sotto il controllo degli ispettori.

Alla direzione generale per le comunicazioni sono subordinati ancora gli ufficii dei telegrafi, le cui operazioni sono pure sorvegliate da ispettori.

Questo piano è stato sanzionato da S. M. ai 13 del corrente.

Vienna, 19 *novembre*. — Fu spiccata una lunga serie di lettere requisitorie dalle autorità incaricate dell'inquisizione sui fatti in Ungheria. Vi si trovano i nomi di Fenneberg, Hammerschmidt, Wutschl, Violand, Kudlich, Füster ecc.

— Il giorno 15 cominciò a Olmutz l'inquisizione riferibile alle dimostrazioni fatte dagli studenti della seconda classe liceale contro il professore di religione che dal concistoro vi è stato destinato. Ascende a circa 200 il numero di quelli che devono essere inquisiti.

— I lavori sulle strade ferrate dello Stato nell'anno amministrativo 1849 abbracciano: 23 miglia e mezzo di strade compiute, 18 miglia di strade che sono ancora in lavoro, e prossime al compimento, 2 miglia e mezzo di strade in lavoro, di cui un miglio ed un quarto di strade nuove, e 23 miglia di quelle che sono comprese nei progetti di dettaglio.

— In una delle ultime sessioni di questa Camera di commercio fu fatta dal D. Eltz la mozione di pregare cioè il ministero del commercio, perchè tolga affatto il dazio posto sull'introduzione de' cotoni. Questa misura sarebbe d'incalcolabile importanza per l'industria domestica.

— Una commissione austriaca trovasi presentemente in Bleslavia per scorrere gli atti de' processi degli accusati delle sommosse di maggio e di altre mene politiche, per rilevare in quale relazione si trovino i tentativi di rovesciamento in Germania colla rivoluzione in Ungheria, e colla propaganda che era in attività in Austria.

— Un prospetto statistico dell'emigrazione e dello stabilimento dei forastieri nell'impero austriaco nel 1848 presenta i seguenti dati:

Emigrarono con autorizzazione 418 persone 3, senza passaporti, quindi 135 di meno che nell'anno precedente; immigrarono in vece 748 individui. Gli emigrati recarono seco 46,005 f., car. 15; gli immigrati all'incontro importarono 243,465 fiorini e 3 car., e deve notarsi inoltre, che dal tesoro dello Stato non fu corrisposto nulla nè per gli uni nè per gli altri. Questo prospetto si riferisce a tutti i paesi della corona, eccettuate l'Ungheria, la Transilvania, Venezia e Lombardia.

— La quistione del Voivodato serviano è stata sciolta. Racchiudendo i distretti del Sirmio, Ruma ed Illok, sarà organizzato come territorio amministrativo da per sè, e diviso in 3 circoli colla capitale Temeswar. Il monarca porterà il titolo di gran-voivoda, ed il luogotenente quello di voivada.

— Fra le notizie del mattino che abbiamo dato nel numero di sabato ultimo, recammo un estratto di carteggio viennese alla *Gazzetta privilegiata di Berlino*, in cui si diceva come dal ministero dell'interno già siasi preparato uno Statuto pel Lombardo-Veneto e come s' intenda di stabilire a Milano un giornale italiano, che sotto gli auspizi del governo si faccia banditore di dottrine conservativo-progressistiche. Ora qui aggiungiamo il rimanente di questo carteggio, dal quale si possono intravvedere i futuri ordinamenti degli Stati austriaci.

« Lo stesso disegno (cioè di fondar giornali della natura del summentovato) sarà pure mandato ad effetto nelle altre province, e di giornali siffatti saranno pubblicati a Lemberga, a Praga e a Klagenfurt. La principal direzione di questi fogli partirà da una sezione speciale del ministero dell'interno. Il governo vuol compiere per via della persuasione quello a cui ha dato fondamento coll'armi: la riunione di tutti gli elementi eterogenei dell'impero in un insieme di soda esistenza.

« Quanto alle diete provinciali, il governo ne ha già accennato l'efficacia nella costituzione del 4 marzo e ne conserverà gli stabiliti confini. Siccome queste diete saranno formate per via di doppie elezioni indirette, così è da sperare ch' esse adempieranno tutte le condizioni richieste per un quieto progresso. Esse non dovranno impacciarsi delle cose dello Stato; ma ogni provincia per mezzo della propria dieta esporrà al governo i suoi desiderii e le sue speranze.

« Nelle istruzioni compilatesi dal ministero intorno a queste diete provinciali predomina l'idea di trasportare in esse quell'efficacia che possedevano sotto la monarchia i consigli generali. In questo senso si espressero molti notabili personaggi che dalle varie provincie furono chiamati a Vienna a dire il loro parere; onde si dee sperare che quest'istituzione delle diete provinciali siano per produrre dappertutto lo stesso effetto.

« La convocazione della dieta generale presenta molte difficoltà. Il governo crede che l'articolo della costituzione relativo alla formazione delle due Camere debba essere modificato prima che se ne venga all'effettuazione. Quanto al modo e all'estensione di queste modificazioni i pareri sono discordi. Gli uni, in luogo di una Camera degli Stati (*Staatenhauses*) composta di due delegati di ciascuna dieta provinciale, vogliono una Camera alta, scelta d'infra la classe d'alto censo, al modo quasi della repubblica americana; gli altri vorrebbero una paria ereditaria. E l'una e l'altra di queste opinioni hanno i loro rappresentanti nel ministero. Noi crediamo che si terrà una via di mezzo; che, cioè, una parte della Camera alta avrà ad esser composta per via di nomine, e l'altra per mezzo di elezioni, a cui servirà di fondamento un alto censo. Stabilirassi egli, per mezzo di siffatta composizione, fermo ed incrollabile l'equilibrio dei tre poteri, questa base ideale del costituzionalismo moderno? Abbiamo in Francia, abbiamo qui molti uomini spregiudicati i quali ne dubitano. «Le Camere, dicon costoro, devono aiutare e consigliare la corona, ma non dividerne o paralizzarne il potere ». E da questo punto di vista partiva la patente imperiale del 3 febbraio del 1847.

« Ancor meno stabile è il fondamento della legge elettorale per la seconda Camera, a tenor della costituzione del 4 marzo. Ammesso il censo che da questa vien stabilito, l'ignoranza sarà quella che avrà la preponderanza nell'urna elettorale. Quasi tutti gli agricoltori della monarchia austriaca hanno un'educazione che non ha alcuna proporzione colla loro fortuna. Ciò ben sente il governo e vorrebbe evitare la prova che solo si ottiene per mezzo di funesti esperimenti politici. Questo, a un di presso, è il punto su cui si concentra l'attività del ministero ».

RUSSIA. — Testo della lettera autografa del sultano, consegnata allo czar da Fuad-Effendi.

Costantinopoli 14 settembre (12 *sceval* 1265).

Ho parlato al principe Radziwill con vivissime parole, della contentezza che mi fecero provare nel profondo del cuore la lettera amichevole di V. M. e le buone notizie in essa contenute. Espressi immediatamente siffatto contento nella lettera che mandai a V. M. col mezzo del principe Radziwill. Ma siccome ho scorto nella missione straordinaria del principe una nuova prova di quella sincera amicizia onde V. M. mi die' testimonianza in ogni evento, così credetti mio dovere spedire presso la M. V. Fuad-Effendi, uno degli onorevoli membri del mio governo, incaricato d'una missione speciale in Moldavia e in Valachia, in qualità di inviato straordinario e ministro plenipotenziario, per esprimervi direttamente in tale occasione la mia riconoscenza e la parte che prendo ai vostri trionfi in campo, e per consegnarvi la presente. L'incaricai nel tempo stesso di dir francamente e per esteso ai ministri di V. M. quali siano i miei sentimenti riguardo agli individui che si rifugiarono nei miei Stati dopo il fortunato scioglimento della quistione ungherese. Non potrò mai dimenticare le prove effettive di sincera amicizia datemi in ogni occasione da V. M. Dio m'è testimonio essere mio sincero desiderio veder rassodata l'unione esistente fra noi, e cercar io ogni modo di provarvi con fatti la schiettezza di questo mio desiderio.

Il perchè non so esprimervi quanto mi dolga di non potermi uniformare in tutto a quanto mi venne riferito dal signor de Titoff riguardo i rifuggiti ungheresi. La mia sola speranza sta nei particolari riguardi che possa avere V. M. per la mia dignità, e della mia fiducia nella vostra sincera amicizia. Non ho dubbio che V. M. non accolga con favore questa mia, dettata dal principio medesimo che indusse la M. V. a prestare amichevole assistenza a mio padre, di gloriosa memoria, a me stesso, e finalmente a S. M. l'imperatore d'Austria, vale a dire all'onore che si riferisce alla sovranità ed all' amicizia reciproca sussistente fra noi in modo inconcusso. Assicuro V. M., e Fuad-Effendi è incaricato di ripeterle codesta assicurazione, che la mia sublime Porta saprà non lasciar uscire mai dai suoi Stati i rifuggiti in questione, e sorvegliarli in modo da rendere in avvenire impossibile da parte loro ogni maniera di brighe sovversive. Trovandosi questi individui fuor dei vostri Stati, questa misura basterà alla tranquillità del vostro impero, prevenendo i mali che gli ultimi avvenimenti avrebbero potuto far nascere. Nutro fondata speranza che V. M. vorrà rispettare l'onore della mia sublime Porta, e mi darà con ciò una gran prova della sua amicizia e benevolenza. — Colgo questa occasione per rinnovare a vostra maestà l'assicurazione, ecc.

ISOLE IONIE. — Corfù, 15 *novembre*. — Il discorso proferito quest' oggi dal presidente dell'Assemblea legislativa degli Stati Uniti delle Isole Ionie, cavaliere Alessandro Damaschinò, in risposta a quello di Sua Eccellenza il lord alto commissario e pubblicato per unanime consenso dell' Assemblea, è il seguente:

Milord,

Sarebbe stato desiderio dell' Assemblea legislativa, che nell' avere la fortuna di riassumere le sue funzioni per occuparsi con V. E. di soggetti vivamente desiderati, il termine del suo mandato non fosse amareggiato da riflessioni sopra avvenimenti tanto dolorosi quanto inaspettati.

Ma fatalmente in un'epoca, nella quale la tranquillità pubblica in tutte le isole era più che mai necessaria; quando la via al progresso delle nostre istituzioni politiche erasi aperta; quando la magnanimità della sovrana protettrice faceva concepire le più belle speranze agli Joni; quando V. E. marcava i suoi primi passi con atti di moderazione e di saggezza insieme; allora nell'isola di Cefalonia un'insurrezione scoppiava, del più orribile e vile carattere.

Questa insurrezione fu molto bene definita da V. E. Era essa composta d' assassini diretti a commettere ogni specie di misfatto, ed a saziare sete di particolari vendette, mascherandosi del velo di oggetti politici, che non possono cadere in mente che ad uomini o stolti o perversi o disperati.

Le mai abbastanza deplorabili e condannabili atrocità, e le rapine e i danni e le turpitudini che accompagnarono tosto l' insurrezione, autorizzano a così definirla.

Conviene dirlo, ad onore del carattere jonio, un grido universale d'indignazione s'elevava forte contro movimenti così atroci ed inumani, allora appunto che V. E. d'accordo col Senato jonio, non perdeva un istante nel decretare misure capaci a sopprimere d'un tratto l' insurrezione, a stabilire l'ordine pubblico nell' Isola, in cui così indegnamente era stato sovvertito, per far rientrare poi l'autorità della legge nella propria sfera di azione.

Si deve certamente alla saggezza all'attività alla fermezza di V. E., e alle pronte operazioni delle prodi truppe di S. M. l'avere impedito la continuazione di eccessi, che avevano sparso terrore in tutta Cefalonia, la pronta, ed immediata soppressione della rivolta, ed infine il felice effetto della difficile impresa di cogliere anche i capi ribelli, onde distruggere perfino il germe se fia possibile, di tanti luttuosi avvenimenti. Così la società soccorsa dalla più energica e efficace protezione riebbe sicurezza e calma, e non le restano dinanzi che la trista reminiscenza e le oribili traccie dei misfatti che vorrebbe dimenticare.

L' Assemblea legislativa sente per tanto dovere di unire i suoi ringraziamenti a quelli del Senato, delle autorità locali di Cefalonia e della gran massa della popolazione cefalena verso V. E. per le pronte ed efficaci misure giustamente adottate onde sopprimere un' insurrezione, di cui spera, non si avrà più nelle Isole Jonie altro esempio.

E tanto più volontieri adempie a questo obbligo quantochè; per i doveri che lo incombono entrando nell'esame del soggetto e dei documenti che le sono stati rimessi, e che saranno pubblicati, ebbe a persuadersi che fra le condanne inflitte dalla corte militare per la necessità della prontezza della pena, nessuna vi ha che non corrisponda alla gravezza del misfatto, o misfatti, a cui fu applicata.

E cotali pene e i danni ed i rigori ed ogni dura conseguenza derivati naturalmente dalle misure straordinarie, che la straordinaria condizione del paese rese indispensabili, e che l'animo nobile dell'eccellenza vostra non ha cessato di deplorare e che l'Assemblea pure deplora, non solo ad altri attribuibili che agl'infami assassini e ai promotori indegni del cessato disordine.

L'Assemblea conviene pienamente con vostra eccellenza intorno alle difficoltà di far leggi contro società segrete.

Si riserva però di considerare bene questo soggetto per riconoscere se vi sia il caso di adottare qualche provvedimento su questo proposito.

Duole moltissimo all'Assemblea che difficoltà tecniche, e difficoltà sostanziali abbiano ritardato la ratifica sovrana alle riforme costituzionali che si adottarono colle risoluzioni dell'8 maggio dell'anno corrente.

In quanto alle prime l'Assemblea sa grado all'Eccellenza vostra per le misure adottate onde correggere le apparenti antinomie in modo da togliere per causa delle medesime l'ostacolo della dilazione, ciocchè prova agli Joni il desiderio vostro, milord, di affrettare il momento in cui essi debbano godere d' istituzioni politiche più liberali e più adattate all'attuale loro condizione. L'Assemblea rivedrà le già fatte correzioni che toccano la pura forma per imprimere alle stesse la sanzione del suo voto. Essa riconosce che gli ultimi cambiamenti fatti nelle riforme in tempo prossimo a quello in cui dovevan essere rimesse alla sovrana ratifica, resero alquanto affrettato il travaglio; ma spera che vostra eccellenza si convincerà che la fretta dell'Assemblea non era mossa da altro sentimento che da quello stesso concepito da vostra eccellenza nell'affrettarsi di correggere gli errori puramente tecnici, per evitare il pregiudizio del ritardo verso il termine del Parlamento.

In quanto alle difficoltà sostanziali, l' assemblea fino a questo punto le ignora. Quali però esse sieno, sarà sempre vero, come V. E. si esprime, che all' illustre lord Seaton deve sempre appartenere il merito di avere tracciato il piano che formerà la base della futura carta di queste isole.

A voi, milord, è riservato il merito di perfezionarlo, e l' Assemblea attende con ansietà la finale decisione di Sua Maestà per prenderlo in seria considerazione.

Intanto le è di sommo conforto l' essere assicurata che il governo di Sua Maestà interamente aderisce al desiderio ed all' intenzione di dare una forma più popolare alla legislatura ionia, abbandonando il sistema di nomina dei rappresentanti, per mezzo del consiglio primario. (*Continua*).

VARIETA'.

Il *Ginnasio drammatico* di Parigi ha dato il 18 corrente un nuovo componimento molto curioso, intitolato *I Partitori* (Partageux). È un quadro in un atto, che sarebbe bene, fosse rappresentato in tutti i luoghi della Francia dove siavi un teatro.

Un intero villaggio viveva felice e tranquillo. Tutt'ad un tratto sente per mezzo di un giornale e di alcuni propagatori che s' incaricano di spargerlo, che tutti i paesani sono *infelici!* Per mutare la loro sorte vi vuole il ripartimento dei beni di coloro che chiamansi *ricchi*.

Un certo barone, riguardato ancora come signore del villaggio, immagina di dare a quella brava gente, traviata ed illusa, una buona lezione, una lezione di fatto.

Ei dice loro che il ripartimento è stabilito dal governo. Si pone da se stesso innanzi di un tal voto, e fa estrarre a sorte tutti i suoi beni.

Uno viene ad avere il castello, l'altro la fattoria, questo i boschi, quello i bestiami, un quinto dei campi, un sesto una fabbrica di zuccheri. Essi cantano, sono felici!... Ma, tutt'a un punto la scena si muta. Nessuno vuol saperne d'essere utile al suo vicino. Tutti vonno essere padroni, nessuno servitore. Quegli che ha i campi non ha le bestie per coltivarli; quegli che ha le bestie non ha i campi per pascerle. Havvi la miseria in mezzo alle ricchezze poste in mano di gente che non le sa utilizzare. V'è qualche cosa di più curioso, ed è quando i paesani vogliono abitare tutti nella stessa casa, e se la compartono, e se la suddividono in una quantità di cantucci, poi si rubano l'un l'altro i mobili, e si picchiano, e si dividono, e non sapendo che fare di meglio incolpano chi ebbe la malaugurata idea del ripartimento, il quale non produce che dei malcontenti.

Fatta la prova, il barone palesa loro il vero, e la lezione e la acquistata esperienza riconducono la pace nel paese, dove ognuno ripiglia il suo posto.

Il dramma è saggiamente condotto, ha de'bei frizzi, e fu molto applaudito.

— Leggesi nel giornale il *Corsaire*:

Si fabbricano cento articoli *primi Parigi* tutti i giorni, cento fiumane più o meno fangose dalle quali traboccano ogni mattina delle innondazioni di farga e di bile e dove corrono a dissetarsi le passioni di parecchi milioni d'uomini. Che belli, che grandi destini per un popolo che principia il giorno!

« Onde porre il veleno in ogni cibo ».

Tra cento *primi Parigi*, non ve n'è uno in cui appaia soddisfazione. V'ha in tutti un estratto di umore caustico che impregna l' aria di emanazioni collerose. Tutto in essi riesce alla tempesta, alla disperazione, sia che vi si faccia attacco, o si tenti difesa. Noi andiamo orgogliosi e fortunati di non avere *primi Parigi* e di parlarvene appena le domeniche. Abbiamo principiato a dire di quelli dell' abate de Lamennais, che continuano ad essere tanto insulsi che perversi; v'abbiamo promesso di parlare di quelli di Prodhon; ma veniamo disarmati da quel gran giustiziere della montagna che si diede un bel movimento; per il che, aspettando a parlare di Prodhon, passiamo al *primo Parigi* di Girardin il più ostinato, il più inesorabile di tutti, che potrebbesi intitolare: l' *apologia personale*, ovvero: *che cosa avete detto?* « Voi non mi volete » sentire: se il mondo perisce, sarà colpa sua; e perchè « non segue le mie ordinazioni? ».

« E quando mi ascolterete voi dunque? Voi siete « tutti imbecilli, ed io solo ho dello spirito e della « scienza da vendere ».

« Povero governo! Francia sfortunata! » Queste lamentazioni sono pel solito accompagnate da una dozzina di orsi assai ben leccati, e che alla loro destrezza si direbbe che la via Montmartre dovrebbe presentemente essere peggio che una foresta. Tutti questi orsi hanno pel solito un sofisma, o un paradosso tra le zampe, che vi presentano con una sicurezza da disgradarne la verità.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Napoli 19 *novembre*. — Ferdinando II ha riunito definitivamente il portafoglio d' agricoltura e commercio al ministero dell'interno, e quello dell' istruzione pubblica al ministero degli affari ecclesiastici. Il commendatore d' Urso passa alle finanze. Il ministero dell' interno è diviso in due rami: dell'interno e della polizia. Direttore del primo è Salvatore Murena, del secondo il famigerato Pecchenda. L' uno e l' altro hanno referenda e firma pel rispettivo dicastero.

— I giornali francesi si occupano quasi tutti della nostra attuale situazione. Dicesi che il signor Odilon Barrot sia per recarsi in Italia.

Borsa di Parigi, 23 *novembre* — Gli affari furono nulli alla borsa. Sembrava si volesse attendere il risultamento delle interpellanze del sig. Léon Faucher sull'emissione dei biglietti di banca. Il rialzo dei fondi inglesi fa confidare che l'affare dei rifugiati Ungheresi finirà bene, benchè si continui a parlare delle disposizioni meno benevole dello czar dopo le dimostrazioni ostili dell' Inghilterra. Il 5 0/0 si chiude a 89, 80 con ribasso di 5 cc. e il 3 0/0 a 57 come ieri.

Annover. — Nella seduta del 17 novembre della seconda Camera il deputato Lang ha fatto una proposta con che invita il governo ad impedire, durante l'armistizio dello Schleswig-Holstein, che dalla parte della Danimarca sia fatta alcuna prepotenza, e a custodire, nelle negoziazioni della pace, intatti i diritti dei ducati e l'onore dell'Alemagna. Questa proposta è stata appoggiata quasi dalla Camera intiera.

Schleswig. — Il *Ilyveposten* di Copenaghen, nel suo numero del 17 corrente, dice probabile la rinnovazione della guerra nello Schleswig.

Prussia. — La seconda Camera dei deputati, nella seduta del 20, terminò la revisione della costituzione, dopo adottate certe clausule relative all'educazione; ma vi sono parecchi punti dei quali fu riservata la soluzione d'accordo colla prima Camera.

— La *Gazzetta d'Elberfeld* dice che il partito conservatore della Prussia si viene organizzando fortemente per le prossime elezioni della Dieta, e che, non contento di operare in Prussia, si mette anche in relazione cogli uomini più ragguardevoli dello stesso partito che vi sono negli altri Stati dell'Alemagna.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7 [illegible]
[illegible] sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

[illegible] del giornale starà aperto [illegible] 10 antim. alle 2 pomerid. [illegible] franco di posta alla Di[illegible] del Giornale IL RISORGIMENTO

[illegible] Centesimi 25 per riga, anticipati. [illegible] e le lett[illegible]

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via del Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
Per le Provincie presso gli Uffizi postali.
[illegible]

Anno II. — Torino, Mercoledì 28 Novembre 1849. — N.° 593.

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione scade con tutto il mese di novembre, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

27 Novembre.

Nella grave quistione dello scioglimento della Camera de' deputati, in tal quistione che riguarda non solamente il Piemonte, ma sibbene tutto l'avvenire di Italia, l'Opposizione, quasi per preparare il giudizio del paese a suo pro, e onde volgersi a favore la simpatia del pubblico, va predicando la lotta del governo con la Camera essere derivata a causa della legge per gli emigrati, che la Camera per debito di giustizia voleva immancabilmente promulgata, e il governo iva sempre dilazionando.

A questo sentimentale argomento si sono volute dare affettuose tinte; le solite parole *giustizia, dovere, fratellanza, sacrificii, proscrizione, tirannia, ingratitudine* si sono largamente adoprate: non potendo convincere la pubblica opinione, si è fatto studio di commuoverla.

Così la emigrazione serve di pretesto a più arcani e nascosti pensieri. — Così velasi sotto il manto infiorato della pietà la vera causa della presente lotta. — Così ai mali, di cui è travagliata la emigrazione, aggiungesi l'altro per essa non men disgustoso di vedersi presa a strumento, quantunque nolente, da un partito che disconobbe, e noi vogliam credere di buona fede, la vera condizione del paese.

Ma ora che la causa è già portata all'inesorabile tribunale della pubblica opinione, ora che gli elettori apprestansi a gettare nell'urna il nome fatale, bisogna sfrondare questa pianta pietosa che si è voluta spargere come argomento di giustificazione.

Analizzando tutto l'operato della maggioranza della Camera, tutta la vita della passata legislatura, scorgesi di leggieri come la pietà degli emigrati non fu il pomo della discordia che l'Opposizione gettò in mezzo al Parlamento e al governo.

Dal voto per la elezione Reta alla discussione per Garibaldi; dalla elezione del presidente della Camera fino alla proposta Cadorna, vedesi tutta una serie di contrasti o coperti o svelati, una congerie di disapprovazioni, uno studio tenace di gettare la tinta del discredito su quanto veniva dal governo progettandosi, insomma l'impegno d'inceppare la macchina governativa, invece di spingerla verso il riordinamento dello Stato, la riforma delle leggi, il progresso e la consolidazione della libertà. Si leggano i processi verbali, e quanto stiamo discorrendo apparrà splendente; si ritorni per poco nel passato e questa verità apparrà straziante.

La quistione degli emigrati comparve sotto la difesa del governo. L'emigrazione non poteva dimenticarsi da un potere che unico sorvisse a tutte le sciagure di Italia, mantenendo lealmente le libertà costituzionali. La Camera negò. Il governo in accogliere gli emigrati voleva usare modi e misure capaci a non rendere spregiato il dono, e a non volgere il beneficio in danno al paese. La Camera voleva legge universale e smodata, che confondesse nello stesso fascio colui che lasciò patria e famiglia per seguire un santo principio con colui che fuggì la terra natale per commessi delitti, e maledetto da' suoi. Il Senato alla sua volta, forse paventando le conseguenze, dissentì dalla proposta de' deputati: così il pensiero del governo andò smarrito. Che fece allora la Camera? Tenera come si disse in appresso della sorte degli emigrati, presentò forse altra legge? Vedendo l'aperta contraddizione degli altri poteri dello Stato, moderò di pretensione? Dichiarò forse quel suo voto come una legge suprema, come una rupe contro cui doveasi frangere l'onda del mare? Nulla di questo. La Camera tacque, passò oltre e giunse alla discussione del trattato di pace. Se quanto si andò predicando in prosieguo fosse stato vero, i signori della sinistra avrebber dovuto dire fin dal principio della discussione di questo trattato: noi facciamo della legge degli emigrati una quistione di nostra esistenza o di quella del ministero; noi non accetteremo questo trattato di pace finchè la sorte di quelli non sarà definita. Un tal linguaggio, una tal dichiarazione avrebbe avuto almeno il pregio della franchezza se non quello della prudenza. Ma nulla di questo. La discussione fu impegnata, vi si lavorò intorno lungamente; la proposta Balbo che sola poteva salvare la dignità del paese, fu messa da banda; quella incostituzionale di Buffa diede campo ad infiniti esami; poi vennero le giustificazioni personali, e mentre tutti cominciavano e finivano bellissimi discorsi con il solito ritornello — la pace sendo una necessità bisogna accettarla — un deputato, Cadorna, si ricordò che in Piemonte vi sono emigrati, e saltò fuori con il bel trovato, quello cioè di rinviarsi la votazione del trattato di pace dopo che si sarebbe provveduto con apposita legge sulla sorte degli emigrati. La sinistra della Camera assentì. Il paese fu gettato nuovamente nell'incertezza, e il governo fu costretto a sciogliere la Camera per mostrare al regno ed all'Europa, ch'esso non facevasi complice della falsa ed inopportuna politica della sinistra della Assemblea.

Or domandiamo: la emigrazione, la sua sorte, il suo avvenire fu una causa o un pretesto? Fu sentimento di verità che espresse la sinistra in quel voto, o fu la necessaria conseguenza del suo passato, la retta applicazione de' suoi principii?

Si lascino una volta le pompose apparenze e una volta si dica al pubblico la verità senza velo e senza orpello. In questa triste faccenda l'emigrazione fu pretesto non causa, essa vi figurò come l'artiere che tesse la bandiera della nave può figurare fra i flutti della tempesta.

Questa è la storia de' fatti.

Noi conveniamo che un'eletta classe di emigrati è raccolta in questo paese. Conveniamo che uomini chiari per ingegno, per sapere, per virtù cittadine, esuli o proscritti, ripararono in questa terra ospitale. Conveniamo che il governo e il paese devono procurare di sminuire a tanti illustri perseguitati le angustie dell'esiglio. Ma la via per arrivare e raggiungere questo fine santissimo non è certamente quella che tolse a percorrere la sinistra della Camera. Non si migliora la sorte degli emigrati cimentando e rendendo impossibile la libertà nel Piemonte. Se la reazione nelle altre parti della Penisola non ha valicato finora tutte le misure, gli è perchè a Torino accogliesi ancora una rappresentanza nazionale, gli è perchè in tutto lo Stato la stampa è libera, la guardia nazionale è armata; insomma la libertà costituzionale è una realtà e non una derisione, una mentita.

Supponiamo che un fatto imprudente, anche se vuolsi, originato da generoso pensiero comprometta le nostre sorti, che diverrebbe di tanto numero di emigrati? Se in seguito potessimo loro assicurare una splendida ed agiata esistenza, non avremmo loro rapito per sempre la dolce speranza di tornare nel paese natio, e la cara lusinga di vederlo libero?

Or gli emigrati null'altro desiderano che la consolidazione delle libertà costituzionali in questo regno; avvegnachè in esse sta ravvolto tutto l'avvenire de' loro paesi; in esse è ancora il freno delle reazioni; per esse sostiensi lo spirito pubblico in Sicilia, a Napoli, a Roma, ovunque; per esse si fa manifesto che la civiltà combatte ancora contro la barbarie; da esse splende la stella che presto o tardi deve produrre la felice liberazione di tutta Italia.

Apprendano dunque gli elettori il vero stato delle cose, e procurino di non farsi illudere da parole bugiarde, velate col manto della pietà e della giustizia.

L'attuale ministero riceve l'impulso e prende gli ordini dalla *Concordia*. — Ecco la convinzione che si è formata profonda e incontestabile in noi, mentre stavamo fogliettando a caso la collezione di quel giornale.

E in prova vi citiamo lo scioglimento della Camera.

Vi sembra un paradosso? Credete che noi vogliamo farci beffe dei fatti vostri? o pungere col frizzo dell'ironia la nostra benemerita sorella?

Vediamo benissimo che a prima giunta voi potete farvi questo concetto; ma abbiamo, la Dio mercè, prove in mano per convincervi che non mai forse parlammo così da senno come ora.

« Ma la *Concordia* grida pur solo ne' suoi ultimi numeri che lo scioglimento della Camera fu un *colpo di Stato, quanto gratuito altrettanto sconsigliato*; che fu il primo passo di una reazione che non sappiamo ove potrà finire; che è quanto possa darsi di più ingrato, di più incostituzionale, di più assurdo, di più disastroso al popolo, al governo, al Piemonte, all'Italia. »

Sia pure: la *Concordia* avrà detto tutto questo; non dubitammo mai ch'ella fosse di ciò e d'altro capace; ma non prova nulla contro la nostra asserzione.

La *Concordia* può, se così le piacque, aver mutato opinione in questi ultimi giorni; ma il governo, sciogliendo la Camera, non fece che seguire i di lei consigli, applicare le di lei teorie.

Erano i primissimi tempi del ministero democratico di dolorosa ricordanza. Figlio sì della minorità, esso tuttavia non incontrava nè in Senato nè nella Camera ostacoli o resistenza.

La maggioranza, abnegato ogni interesse d'individuo o di partito, piegavasi docilmente alle esigenze della gravità della situazione.

Ma al ministero questo parea poco. Al ministero democratico non bastava la sommessione; egli volea la deferenza cieca ed assoluta. Presentendo già forse i futuri errori, provava il bisogno di poterne dividere intieramente con altrui la solidarietà.

E più che al ministero spiaceva a una fazione di non potersi recare in mano l'assoluto dominio del Parlamento. Erano alcuni uomini in questa nei quali la scaltrezza era solo pari all'ambizione; eglino non aveano accettato il portafoglio perchè trovavano più spediente e più sicuro dominare sotto il nome di altri; così a se medesimi la sostanza della cosa, a sè la potenza vera riserbavano, e ne lasciavano altrui le noie, le fatiche, i pericoli.

Ai segreti disegni di costoro era abborrito impedimento una maggioranza troppo leale e troppo onesta per voler suscitare difficoltà al governo nelle critiche circostanze nelle quali allora si trovava il paese, ma che ad un tempo troppo altamente sentiva la propria dignità per prostituire la sua coscienza ai raggiri di qualche individuo.

Questa maggioranza era una spina in cuore alla fazione Valeriana; ella dovea essere sagrificata.

Allora la *Concordia* cominciò a susurrare sommessamente la parola *dissoluzione*.

Sentivano i ministri una certa ripugnanza a tentar questo mezzo estremo, a dar primi un esempio di tanta gravità, e le conseguenze del quale poteano essere sì perniciose.

Prese allora a confortarneli con incessante insistenza la *Concordia*, che oggidì non trova epiteti abbastanza sconci ed insultanti per vituperare il governo che osò valersi del suo diritto. Incitamenti segreti e pubbliche persuasioni, argomenti e minaccie, nulla omise la *Concordia* onde ispinger il governo in quella via; tantochè se finalmente il Parlamento prima era prorogato, poi sciolto, alle sue esortazioni principalmente si dovette.

« Il carattere delle monarchie costituzionali (scri-
« veva in uno de' suoi numeri) è l'antagonismo dei
« poteri. Finchè le politiche istituzioni stanno in equi-
« librio, le cose procedono in modo normale; ma
« quando uno dei tre poteri tenta soverchiare gli
« altri, è forza si possa ricorrere a rimedi straordi-
« nari. Così l'*ultima ratio* del potere elettivo è il
« rifiuto dell'imposta, quella del governo è lo sciogli-
« mento della Camera elettiva. Per tale guisa sempre
« indirettamente o direttamente prevale la volontà na-
« zionale. Su questi motivi è fondata la facoltà con-
« cessa al Re da quasi tutte le costituzioni monar-
« chiche di sciogliere la Camera dei rappresentanti.

« De[illegible] i governi possono e devono valersi di
« [illegible] facoltà, non solamente quando havvi colli-
« sione tra i poteri, ma anche quando *sospettano* che
« la maggioranza della Camera non sia conforme alla
« maggioranza della nazione.

« Certamente tutti i rimedi eroici traggono seco
« inconvenienti più o meno gravi. Devesi allora con-
« siderare se la somma dei beni superi quella dei
« mali, perchè non opererebbe mai il bene chi si
« lasciasse atterrire dagli inconvenienti che lo accom-
« pagnano. »

Questo si chiama parlar chiaro. Ma la *Concordia* non è donna da temere le conseguenze delle sue premesse. Laonde altrove aggiungeva:

« Nemici sempre del comandare di un solo, noi
« desideriamo lo scioglimento della Camera elettiva,
« appunto perchè si veda una volta che cosa vuole la
« nazione.

« Se la maggiorità della Camera coincide colla
« maggiorità della nazione, è bene che si vegga
« aperto e chiaro; e noi abbasseremo la testa, e aspet-
« teremo altro tempo. Ma se la grande maggioranza
« della nazione riprova gli andamenti della maggio-
« ranza de' suoi eletti, è pur necessario che alla
« nazione diasi il modo di provvedere nelle vie re-
« golari. »

Conchiudevane:

« Scioglimento della Camera elettiva, e pronta
« convocazione della nuova; questa è la nostra
« opinione.

« Il ministero adunque non ha che a fare un solenne
« appello alla nazione, e chiamarla a nuove elezioni.
« Noi abbiamo fidanza che vi presiederà un più se-
« vero esame intorno al carattere politico dei candi-
« dati, e che molte illusioni spariranno.

« Nè tema che il partito avverso gridi *allo scan-*
« *dalo, al colpo di Stato, all'abuso della forza.* Ben
« sappiamo tutti che la sede ministeriale non è un
« letto di rose; ma le sue spine non debbono essere
« queste voci di un partito che si vuole separato
« affatto da giustizia civile e da pubblica utilità,
« purchè ottenga i suoi fini. Chi adopera quelle so-
« nore parole di *colpo di Stato*, di *abuso di forza* ad
« altro non tende che a mistificare gli uomini di
« buona fede.

« Prosegua adunque il ministero la sua via con
« passo fermo, badando piuttosto alle mene del con-
« trario partito che non alle grida. »

Che se sorgeva qualche scrupolo, se accennavasi al rispetto per la maggioranza come rappresentazion legale del paese, la *Concordia* opponeva che,

« Il sapere e l'utilità della Corona in un governo
« costituzionale consiste principalmente nella scelta
« dei suoi ministri.

« La maggioranza parlamentare è la norma *ordi-*
« *naria* del principe, ma *non è la sola*, e NON È
« SEMPRE LA BUONA.

« Soventi la maggioranza del Parlamento si trova
« in manifesto disaccordo coll'opinione generale del
« paese. E allora il non provvedere sollecitamente
« perchè questo disaccordo cessi, nuoce sempre al
« prospero andamento della cosa pubblica, *e può tal-*
« *volta esser causa di funeste e gravi collisioni tra il*
« *paese e il suo governo.* »

Non le bastò quindi chiarir *giusto* lo scioglimento, ma intese a provarlo *necessario*; dopo dimostrato che il governo ne ha il *diritto*, aggiunge che n'ha il *dovere*; e dovere così grave, che pena dell'inadempimento di esso pone *le collisioni tra il paese e il suo governo*, che è quanto dire l'*insurrezione* e la *guerra civile*.

Or bene, che fece ora il governo?

Applicò le teorie della *Concordia*.

Usò quel *diritto*, adempì a quel *dovere* che essa con tanto vigor di argomentazione e con tuono di sì profondo convincimento dimostrò competergli.

A che dunque tante ire contro di esso per avere sciolta la Camera? Vorrà dunque la *Concordia* costringerci a credere che ella abbia due pesi e due misure, l'uno pe' suoi amici, l'altro pe' suoi avversari politici? Che un medesimo diritto, spetti o non spetti, un medesimo dovere incomba o non al governo, secondochè le persone che lo compongono si chiaman Sineo e Tecchio, oppure Galvagno e Paleocapa?

O sarà così stranamente intollerante da mostrar i denti al governo fin quando fa la di lei volontà, e accetta le sue lezioni, ed attua i principii da lei proclamati, e svolti, e professati?

Rientri adunque la *Concordia* in se medesima; e se ha bisogno di un calmante, rilegga i suoi propri articoli.

Ci guadagnerà almeno questo: che non darà compassionevole spettacolo a' suoi lettori le sue proprie incoerenze e le sue palmari contraddizioni.

GIUDIZII DEI GIORNALI ITALIANI SOPRA LA NOSTRA SITUAZIONE.

Lo *Statuto:*

La proroga del Parlamento sardo dopo l'avvio che aveva preso la discussione del trattato di pace ha potuto risvegliare timori o speranze secondo gli affetti o i desiderii dei partiti diversi, ma non ha fatto maravi-

glia che a coloro che con tanta insipienza hanno voluto provocarla.

Gli amici della monarchia rappresentativa sapevano pur troppo che ad una crisi avrebber condotto le intemperanze della maggiorità e gl'inciampi che al regolare andamento di un governo leale ed onesto ponevano pochi ambiziosi o per libidine insana di potere, o per impegni di setta; ma non avrebber voluto che questa anticipasse la soluzione della questione costituzionale che pende tuttora sospesa in altri Stati d'Italia; ma non avrebber voluto che un nuovo pretesto s'aggiungesse a quei tanti, dei quali abusano coloro che dalle sventure italiane traggono argomento di cieche ed insensate reazioni.

I fautori del dispotismo hanno veduto con singolar compiacenza dell'animo loro tacersi anche quella ringhiera che sola restava tuttora in Italia, e ravvivarono le loro speranze di farla finita una volta con queste importune costituzioni che loro tolgono i sonni e levano la beatitudine delle facili digestioni.

I primi si rassicurino, i secondi non vantino un trionfo anticipato. In Piemonte la libertà non corre pericoli, nè lo Statuto costituzionale giurato dal Figlio di Carlo Alberto avrà la sorte ch'ebbe di già lo Statuto romano, nè quella onde è fieramente minacciato lo Statuto di Napoli.

Era bene se questa crisi poteva risparmiarsi al Piemonte, ma da questa crisi lo Statuto uscirà vittorioso, la libertà del Piemonte uscirà da questa lotta più salda e più sicura.

La pubblica opinione non è stata quindi riscossa da questo fatto, che tutti ormai prevedevano, e le ire bollenti della *Concordia* si rompono inoffensive, non dico contro l'indifferenza, ma contro il plauso onde è stato salutato l'annunzio del decreto reale. Ciò non sarebbe, se il governo non avesse già guadagnato la pubblica fiducia, se i sospetti dei demagoghi trovassero eco nella coscienza del popolo, se la Camera subalpina colla sapienza delle sue deliberazioni avesse saputo conquistare la stima, il rispetto, le simpatie dell'universale. Non intendiamo però nè le querimonie di certi giornali, nè l'agitarsi di certi deputati, nè la maraviglia onde la maggiorità della Camera si è mostrata compresa alla notizia del fatto.

Credeva forse la maggiorità di partecipare ai privilegii dell'Assemblea francese? Credeva di farsi superiore allo stesso Statuto? Credeva che fosse paura di lei la longanimità mostrata dal ministero? Credeva che le sue deliberazioni dovessero riceversi come legge del fatto dal governo che ne sapeva il pericolo, e dal paese le cui intenzioni erano tanto disconosciute?

La maggioranza infatti non appena ebbe notizia del decreto di proroga, a tutte le arti possibili ha avuto ricorso perchè l'uragano si scongiurasse che già sentiva mormorare sopra la testa. Minacce, preghiere, promesse, suppliche al Re, interposizioni di un estero diplomatico, tutto ha posto in opera la maggioranza, perchè il temuto decreto di scioglimento a quello di proroga non si aggiungesse: della baldanza antica nel giro di poche ore era scomparsa ogni traccia.

Notiamo questi fatti di umana fragilità o di *umiltà rivoluzionaria*, di cui vorrebbe invocarsi il prestigio per imporne al ministero o per sorprendere la buona fede del re, ma nel tempo stesso giudicando la situazione dal punto di vista costituzionale e dalle cagioni che provocarono la proroga, non ci pare che occorra un grande acume d'ingegno per asserire che tali tentativi vani riusciranno, ed inefficaci.

Imperocchè ove si pensi che la proroga fu motivata dal trionfo della proposta Cadorna, essenzialmente pericolosa in se stessa, e lesiva in grado supremo delle prerogative della corona, non meno che di quelle del Senato del regno, riesce difficile a concepirsi, come si possan trovar termini di onesta conciliazione.

Il ministero non può oggi accettare quello che ieri rifiutava, senza dare un esempio di funesta debolezza che lo perderebbe nella pubblica opinione, e gli toglierebbe ogni credito ed ogni forza all'estero, e nell'interno.

La Camera non può ritrattare il voto precedente, senza rinegare ogni senso di pudore, e senza esporsi al ludibrio universale.

E quando pure la maggiorità per l'orrore improvviso onde è stata compresa, non sappiamo se delle proprie follie, o del niente a cui trovasi in faccia, tutto promettesse al ministero, e s'impegnasse perfino alla ritrattazione del voto precedente, non potrebbe il ministero accettare un tal compromesso, nè la dignità della corona, nè l'interesse del governo rappresentativo potrebbero consentirlo.

Diciamo interesse del governo rappresentativo, perchè una Camera che a questo si conducesse, ci darebbe immagine di quei Parlamenti visitati dal Re con stivali e staffile, e lo Statuto riceverebbe un ultimo crollo nella opinione dei popoli, dal quale chi sa quando mai si riavrebbe.

Al punto cui sono giunte le cose, l'occasione ci sembra propizia per decretare uno scioglimento ormai divenuto inevitabile, come il solo mezzo designato dallo Statuto per condurre il governo ed il paese fuori di quella crisi nella quale sono stati trabalzati da coloro che abusando del sistema parlamentare, lo deprimono nell'opinione, gli tolgono il prestigio delle sue risorse, e rendono impossibile il governare. Lo scioglimento della Camera subalpina, no, non sarà di danno alla libertà dell'Italia.

— La *Riforma*:

La Camera piemontese era tant'oltre proceduta nei maneggi e negli intendimenti parziali della sua fazione tanto si era isolata nel suo egoismo e nella sua follia, dalla cura degli interessi del Piemonte, che era divenuta incompatibile, non diremosoltanto col buono andamento e colle libertà, ma collastessa esistenza dello Stato.

Un Re che non avesse avuto a cuore il mantenimento delle franchigie concesse, e che anzi avesse voluto cogliere l'occasione favorevolissima di ritorglierle e di mostrarle col fatto impossibili al paese, che avrebbe fatto in questo caso, dimandiamo noi a coloro che potessero rimpiangere o biasimare quest'atto provido del potere esecutivo? Che avrebbe fatto? Se costoro volessero in buona fede interrogare la propria coscienza e considerare poi un cotal poco le condizioni presenti dell'Europa, la risposta non potrebbe essere che unanime — avrebbe lasciato fare. Sì, avrebbe lasciato che la fazione si sbizzarisse a suo talento e trascorresse a tutte le frenesie immaginabili, che la Camera divenisse un'accademia, in cui si portasse giornalmente un buon contributo di stranezze e di fanciullaggini; che intanto si inceppasse e si imbarazzasse ogni giorno più l'andamento dello Stato dagli urti opposti e sregolati della rappresentanza; che questa, coprendosi d'ignominia e di ridicolo, si rendesse odiosa al paese, si rendesse impossibile per lo sfacelo universale dello Stato.

E questo avrebbe certo potuto fare e l'effetto pur troppo sarebbe stato prossimo ed immanchevole; se si riguarda all'apatia, all'abbattimento, diremmo quasi all'ateismo politico, che per disavventura domina adesso gli animi dei popoli, e molto più poi se si considera il pendio sdrucciolevole di regresso politico in cui si trovano di presente le condizioni europee per conseguenza delle recenti vicende e per il predominio delle forze militari.

Ma tali non erano, nè potevano essere gli intendimenti ed i pensieri di chi ebbe la pietosa eredità degli affetti, delle speranze e dei dolori di Carlo Alberto. Sua prima cura era quella di salvare con un'atto del suo potere il pericolante e sacro retaggio delle libertà costituzionali del Piemonte, disciogliendo una rappresentanza che non rispondeva ai doveri dell'alto suo ufficio; poi rivolgersi al paese invocando il senno e la rettitudine del popolo piemontese a provvedere con una nuova e migliore elezione alla salute dello Statoi che tanta parte accoglie delle speranze di salvezza e di redenzione della Penisola.

E lo ha fatto ricorrendo con franco e leale appello *alla fede, al senno, all'amore de' suoi popoli, a cui giammai fin qui non ricorse invano la Casa di Savoia.* Noi non dubitiamo che il popolo piemontese non sia per rispondere degnamente e come si conviene a questa voce generosa del suo Re, che lo invita alla tutela del più caro de' suoi diritti, come all'adempimento del più sacro dei suoi doveri.

Se il Piemonte anche non fosse quel libero e generoso paese che tutti conoscono, se anche non avesse quell'effetto che ha grandissimo alle sue libertà, questo leale e generoso procedere del suo Re basterebbe, noi crediamo, se non a fargli prendere in amore, ad imporgli certo ed a fargli rispettare le franchigie costituzionali.

Al popolo piemontese sta adesso a dare all'Italia ed al suo paese una gran prova del suo patriottismo, del suo senno all'Europa. L'affetto ed il concorso di tutto il Piemonte sia sollecito di soccorrere e tutelare quello che il delirio di pochi fu prossimo a disperdere.

I partigiani ostinati dell'assolutismo e gli ostinati visionari della demagogia non esultino, o non mostrino a quest'atto di estrema provvidenza un mentito ed insultante dolore.

Gli estremi di ogni genere non hanno nulla a sperare quando la costituzione, che è per eccellenza il regime della universalità e della moderazione, è appoggiata, come in Piemonte, da una parte sulla maggiorità del popolo, dall'altra sull'affetto e sulle ferme convinzioni del Re!

— Il *Censore*. Le ragioni di costituzionalità o incostituzionalità allegate dai diversi espositori delle cause che hanno provocato lo scioglimento della Camera, sarebbero subito distinte allora che si rispondesse che cosa sarebbe avvenuto se alla proposta fatta al ministero un membro della Camera si fosse levato a dire: questa proposta coercitrice è incostituzionale. Si può concedere o negare un voto al ministero, non si può costringerlo a cosa nessuna oltre all'osservanza delle leggi sancite. Ma questo è stato un errore, e non altro. Crediamo che la Camera non poteva più oltre durare col ministero, nè il ministero colla Camera. Da quello che da qualche giorno andavamo scrivendo si sarà inteso che un dì o l'altro doveva accadere quello che è accaduto, o sarebbe avvenuta la dimissione del ministero. Una crisi era inevitabile. Ora la crisi è venuta; pensiamo a rimetterci in via.

Vogliamo sì o no serbarci la libertà? Vogliamo sì o no impedire che la libertà sia azzoppata, o fatta correre a rompersi il capo? Vogliamo sì o no che gli interessi dello Stato si ristorino? Vogliamo o non vogliamo essere bene governati? Se vogliamo è necessario che tutti pensiamo ad eleggere deputati franchi, ma onesti, caldi, ma prudenti, dotti delle cose e dei tempi, sapienti del diritto, dell'economia, della civiltà, onde apprezzando le condizioni dell'essere nostro non escano per troppo amore o per altra esorbitante passione dalla linea che la *virtù* ha segnato in tutte cose.

Virtù e forza d'animo condotta da sapienza e da prudenza, è attività, è potenza. Se questa forza non ha tal compagnia, agisce potentemente sì, ma a danno, certo non a giovamento.

Parecchi dei deputati sono di cognizioni forniti, di animo generoso, e di prudenza, e di moderazione, patriotti e leali, i cui nomi rispettati dai varii partiti possono essere senza fallo rieletti. I loro nomi son noti e non c'è che dire. Ma i più bisogna rifare. Rifarli così che non vadano a scindere, ma ad unire. Che cosa son queste *destre*, queste *sinistre*, questi *centri*, queste *montagne*? Se si mantengono è impossibile mai la concordia. La differenza delle opinioni deve risaltare all'occasione, non formolarsi allo scanno. Bene è ed è necessario che la differenza sia, poichè è dall'attrito e dal contrasto che esce quella scintilla che illumina e fa conoscere il vero. Ma se non si ha mente a condurre la nave al porto, si starà continuamente in mare e una volta o l'altra bisognerà romper fortuna.

Deputati e Senato son corpi giurati alla salute della patria; giurò il Re di mantenerla, e il ministero guarentisce colle persone la parola reale. Dunque che altro è a fare se non intendersi insieme tutti e operare concordi pel bene comune? Se continua la preconcetta opinione che il governo debba essere necessariamente ostile allo Stato, saremo da capo. Se la Camera legislativa sa di avere un avversario nel governo, è inutile che esista; ma quando mai si è costituito un governo di un popolo per creare un'avversità, una disgrazia, una guerra al popolo stesso? Quella responsabilità dei ministri dev'essere pur qualche cosa. Veramente siamo stati dappertutto sì maltrattati dai governi, che non deve essere gran maraviglia, se mutata la forma temiamo pur tuttavia del nome. Ma questi ministri eletti dal Re sono essi padroni di far ciò che vogliono, o piuttosto non sono essi subordinati ai decreti del Parlamento sanciti dal Re?

Se essi vengono indicando i bisogni dello Stato bisogna bene che noi li ascoltiamo e provvediamo. Patti a loro non possiamo imporre che quelli nati dalle leggi sancite. Se neghiamo a loro di satisfare ai bisogni, come potranno provvedere alla pubblica salute?

E se a tempo provveggono, e se male provveggono, come potranno sindacarsi, biasimarsi? Possibile che non debba formarsi mai nessun governo che sia di galantuomini? Possibile che uomini onesti, diventando ministri debbano mutarsi in tristi e nemici? Possibile...! In tale caso bisognerebbe concludere che si deve far senza governo. Ma in tal caso ci si saprebbe dire come si starebbe in piedi? Che cosa rispondono qui coloro che chiamano ministeriali gli speculatori della scienza civile?

Via, non ci rendiamo ridicoli; e disponendo la mente alla migliore scelta dei deputati, riteniamo che se non manderemo gente senza passione tradiremo noi stessi.

—*Giudizio della* Presse *sulla crisi parlamentare del Piemonte.*

Non è la prima volta che questa Camera (poichè si può dire che sia sempre la stessa) venga disciolta. Essa lo fu successivamente dal signor Gioberti prima che si fossero ripigliate le ostilità, e dal ministero Delaunay dopo la battaglia di Novara ed ogni volta gli stessi uomini tornarono più intraprendenti e intrattabili nella loro opposizione. Se le prossime elezioni portano un cangiamento, è possibile che questo tornerà più profittevole al partito per cui si fece lo scioglimento. Così accadrà finchè non si sarà data una base più liberale alla legge che priva due terzi delle popolazioni campestri dei diritti elettorali.

Dovremo dunque veder sorgere nuove complicazioni e accrescersi le difficoltà contro cui il Piemonte lottava già con tanta pena. Se non che questa volta non sarà più solo impacciato il ministero, sarà altresì l'opposizione.

La situazione del ministero è molto delicata. Il bilancio non fu pur discusso, la facoltà di esigere le imposte spira ai 30 novembre, non è vinta la legge sulla lista civile, e finalmente non approvato il trattato. Dunque ne avverrà o che resti paralizzato e impotente, o che per uscire da una impossibile immobilità, metta in pericolo la sua risponsabilità, attendendo un *bill* d'indennità dalla futura Camera.

Costituzionalmente l'opposizione non ha nulla che l'imbarazzi e la debba preoccupare. Ma in sostanza ad uomini onorati, ad uomini di Stato, come la maggior parte di coloro che la guidano, la condizione non è guari più gradevole, nè la risponsabilità minore. Dopo di aver riconosciuto, quanto il ministero, il carattere irrevocabile del trattato, essa subordinò il suo voto a condizioni che lo modificavano in alcuni punti essenziali, in quelli appunto cui l'Austria mette più importanza. Se l'opposizione persiste e le elezioni la rimandano in maggioranza alla Camera, è possibile che costringa il ministero a ritirarsi: ma allora essa si troverà al cospetto dell'Austria. Si ostinerà in quel caso ancora?

L'Austria che sembra aver preveduto il caso, prese le sue disposizioni in conseguenza, e i giornali di Torino, quelli dell'opposizione in ispecie, sono pieni di particolari sui preparativi militari che si fanno in Lombardia e nei ducati. Il re di Napoli intanto, sì strettamente unito all'Austria, ordina una leva di 18 mila uomini, forma dei campi d'istruzione, e il giornale ufficiale del regno spiega questi fatti, dicendo che bisogna prepararsi alle grandi combinazioni politiche e veder l'avvenire nella sua realtà e non a traverso il prisma delle illusioni.

Stante cotali disposizioni delle due potenze più ostili alla libertà italiana, l'opposizione della Camera dei deputati avrebbe dovuto astenersi da ogni dimostrazione di natura tale da metter in pericolo anche indirettamente il governo rappresentativo. Lo dicemmo più volte, l'ultimo scudo d'Italia è la libertà della stampa, e la ringhiera parlamentare che fanno ancora udire all'Europa la voce della Penisola oppressa.

Sa bene l'Austria che i giornali e le Camere di Torino sono più formidabili per essa che non gli eserciti che la combatterono a Goito, e Pastrengo, contro cui prese la rivincita a Custoza e Novara. Perciò non trascura mezzo di rovinare il suo avversario.

La Camera dei deputati doveva sagrificar tutto all'inviolabilità della stampa e della ringhiera. È questo il consiglio che le dava il signor Brofferio, più prudente, più discreto, più statista che i suoi colleghi, non ostante l'abituale esaltazione del suo spirito e l'esaltazione delle sue idee. Seguendo un altro impulso la Camera che credea sminuire col suo voto l'influenza dell'Austria fu forse, senza sicuramente volerlo, suo ausiliario. Poichè infine chi può sapere ove s'arresterà il governo Sardo nella via pericolosa in cui è trascinato?

UN CALCOLO PER I FUTURI DEPUTATI
fatto dalla Gazzetta del Popolo.

Fra le qualità credute necessarie per la costruzione d'un buon avvocato, ci sono le seguenti:

1. La qualità di saper interpretare la legge a profitto della causa che difende: quindi le sottigliezze, quindi i sofismi, tanaglie con le quali si tira un articolo di legge. Questa qualità, quando è posseduta in grado *taliter qualiter*, dà all'avvocato la fama di *acuto, perspicace, fino.*

2. Quella di largheggiare in citazioni a sostegno della sua interpretazione della legge: con tale facoltà l'avvocato è stimato *dotto, erudito.*

3. Quella di sapere distribuire i suoi argomenti in modo da non *evacuarli* (frasario di curia) tutti in una disputa sola, onde *maturare gli incombenti* (sempre lo stesso frasario). Questa facoltà distributiva lo mette in voce d'avvocato *pratico.*

4. Quello di saper impiegare dieci frasi per dir ciò che si potrebbe dire in quattro: e questa facoltà gli dà la rinomanza d'avvocato *facondo, eloquente;* in altri termini *parlatore.*

Queste ed altre qualità che non fanno al mio caso costituiscono un buon avvocato; ma servono esse per un buon deputato?

No, perchè la discussione politica parlamentaria deve essere (massime in questi giorni d'urgenza) chiara, breve, economica del tempo, non avendo la nazione tempo a *maturar gl'incombenti.*

Quindi siccome molti collegi elettorali nominarono a loro deputati dei CELEBRI avvocati, e siccome questi CELEBRI avvocati non vollero dimenticare la loro natura avvocatesca, e inondarono la Camera di sottigliezze, di sofismi, di dottrine, di parole curiali, così ne avvenne che si fecero dei magnifici discorsi - *vox, vox, praetereaque nihil*, cioè parole, parole, e niente d'altro.

E perchè la legione curiale non mi mandi le citatorie come calunniatore, ecco un fatto preciso e da non potersi negare. Nell'ottobre scorso, disputandosi il progetto di legge per le giunte al codice civile, e dovendosi combinare nove articoli provvisorii (intendete bene, provvisorii), s'impiegarono quindici giorni circa sopra quattro soli articoli d'una legge *provvisoria*, e poscia la si mandò alla commissione *a maturare.*

Io ebbi a quei giorni la febbre addosso, una febbre d'irritazione simile a quella di Napoleone quando fece *evacuare* dai suoi granatieri la sala dei 500.

Per passare la mattana, e distrarmi, feci tra me e me questo calcolo: Se quei signori per combinare quattro poveri articoli d'una legge *provvisoria* impiegano tre giorni e più per articolo, quanto tempo ci metteranno a far tutto il codice civile, che ha 2415 articoli? Ci vorranno 7245 giorni, il chevuol dire venti anni circa. Ma siccome le sessioni parlamentarie non durano che sei mesi al più, così ci vorranno quarant'anni per avere 7245 giorni di sedute: dico quarant'anni, che seguitando di questo passo sono necessarii per il solo codice civile.

Ora tutte le nostre leggi sono state fatte in tempo di assolutismo; per adattarle agli ordini costituzionali bisogna rifarle tutte: oltre il codice civile c'è dunque a rifare il codice penale - il penale militare - quello di procedura civile e penale - quello di commercio. — Bisogna rifare le leggi politiche - quelle della guardia nazionale - la municipale - quelle di pubblica istruzione - le leggi finanziarie - quelle di pubblica amministrazione - sulle pensioni civili - sulle miniere - boschi e selve ecc. Insomma c'è tante leggi o da rifare, o da modificare, o da far completamente, che al *minimum* vi danno la somma di 20 mila articoli.

Ventimila articoli a tre giorni per articolo, danno la somma di 800 anni. Andando di questo trotto la nazione si rassegni dunque ad aspettare 800 anni prima di avere una legislazione completa. Diffatto chieda la nazione agli ex-deputati quali buone leggi essi le riportino dopo tre sessioni. Gli ex-deputati ritornano a casa

All'uso dei curiali
Colle tasche ripiene di scritture,
Di citazioni, ed altre seccature.

Ma vuotate pur loro le tasche, non vi trovate uno straccio di buona legge, un pezzetto di provvedimento.

Dunque, diranno gli elettori, noi non dobbiamo eleggere più per nostri deputati dei *celebri* avvocati? Ecco lì, rispondo loro, adagio, miei cari elettori: nominate pure degli avvocati, non troppi però; ma prima di votare, fate ai candidati avvocati la predica seguente:

— Signori poca-ciancia, quando nell'anno 1787 si radunò la prima Assemblea degli Stati Uniti d'America, Franklin presidente parlò presso a poco così: « Cittadini, noi siamo chiamati dalla nazione a far » nuove leggi, leggi liberali da sostituirsi al codice in» glese. Non pretendiamo per carità di fare leggi per» fette: nè noi, nè i nostri posteri non ci arriveremo » mai. Si tratta di farle comportabili alle circostanze » presenti, e ciò che più monta, di farle *nel minor* » *tempo possibile* ».

Fatta questa predica, obbligate i candidati avvocati a prestare a mani vostre il seguente giuramento:

Io avvocato N. N., indegnamente chiamato a rappresentarvi nel Parlamento, vi giuro, senza restrizioni mentali, di non parlar giammai più d'una volta sullo stesso argomento, e di non parlar giammai più di dieci minuti.

Con questo giuramento, elettori, voi ci risparmiate lo scandalo d'un avvocato che parli 35 volte in una seduta, come avvenne nell'ottobre dell'anno di grazia 1849.

A. BORELLA.

UN PUNTO OSCURO DA CHIARIRE

L'*Opinione* divenuta organo del *neonato centro-sinistro*, nel suo programma elettorale vorrebbe lasciar credere che gli uomini di quella frazione della Camera alla quale appartengono i direttori del comitato *centro-sinistro* avessero cercato seriamente termini di conciliazione col ministero e che questo gli abbia ricusati.

Se per profferte di conciliazione s'intendono quelle vaghe comunicazioni che gli officiosi o indettati o procaci sogliono fare senza niun impegno formale, di queste sappiamo che ne avvennero parecchie; ma se si parla di impegni serii, seriamente fatti, possiamo sicuramente affermare che l'*Opinione* s'inganna.

Abbiamo già espresso il nostro parere intorno a quelle profferte di che tanto si parlava prima dello scioglimento della Camera. Or soggiungiamo che nè il ministero non conobbe tali profferte, e che quand'anche le avesse conosciute non poteva più accettarle, nè per l'onore suo, nè per quello altresì dei supposti profferenti.

Da tre mesi il ministero e coll'aspettare e col soffrire aveva per parte sua provocato un possibile riavvicinamento; lo desiderava, lo credeva opportuno e ragionevole. Ma nè gli uomini del centro-sinistro, molto meno quelli della sinistra, ne fecero mai caso. Fu quindi forza che il governo stretto dall'ultima votazione, tra uomini che negavangli la sua fiducia, e la coscienza sua di meritarla, interrogasse il libero voto della nazione.

Gli uomini del centro-sinistro, che ora si atteggiano a sostegno del governo, non ebbero il coraggio neppure in questa solenne occasione di mostrar fiducia ne'principii liberali del ministero; al contrario furono gli aperti promotori del voto di sfiducia dato colla proposta sospensiva-Cadorna.

Come dunque il comitato Buffa-Cadorna esce ad affermare conciliazioni tentate col governo, quando sono apertamente contraddette dai fatti pubblici? Forse per mettersi con tardi pentimenti d'accordo colle nuove dottrine de'loro programmi?

Ma allora era meglio accordar prima i fatti colle dottrine. Forse per rigettare sul governo il torto di un rifiuto, che non fu nemmeno provocato? Ma allora si vuol prendere a giuoco la buona fede degli elettori, i quali dall'ultimo voto hanno potuto scorger chiaro, ch'essi cercavano rompere e non transigere, dividere non ravvicinare, inasprire non conciliare.

I fatti sono troppo solenni per poter essere messi in dubbio; la condotta degli uomini del centro-sinistro è troppo patente per non essere conosciuta e giudicata.

Il ministero può tranquillamente appellarne al criterio della nazione.

Un'assenza di parecchi giorni da Torino, durante i quali fui privo del piacere di leggere la *Concordia*, fece sì che solo ieri ebbi conoscenza di un'interpellanza che quel foglio, per me tanto benevolo, mi diresse nel numero di venerdì scorso, onde sapere se io fossi tuttora il principale direttore del *Risorgimento*, e quindi conoscere la mia opinione sugli ultimi atti del ministero.

Quantunque io sia poco amico del sistema delle interpellanze, di cui i fautori della *Concordia* fecero nell'ultima tornata del Parlamento sì deplorabile abuso, tuttavia non dissento dall'appagare la curiosità di questo giornale, onde nelle attuali circostanze, in cui il paese è chiamato a portare solenne giudizio sugli uomini tutti che sostennero una parte sulla scena politica, non possa rimanere alcun dubbio sulle opinioni ch'io professo ed i sentimenti che mi animano.

In quanto alla prima interpellanza, debbo riconoscere che la necessità di attendere ai gravi doveri di deputato, non che a quelli di parecchi altri uffizii che mi vennero affidati dal libero voto dei miei concittadini, mi costrinsero or sono alcuni mesi a deporre la direzione principale del *Risorgimento* in mani sicure ed amiche, senza però cessare dal cooperare, per quanto le mie particolari circostanze lo comportassero, alla redazione di quel foglio; e se la mia opera attiva si ridusse da quell'epoca a poca cosa, nullameno non ho mai tralasciato di partecipare a tutte le deliberazioni sopra argomenti di qualche momento.

Dopo una tale dichiarazione rimane soverchio l'aggiungere che il contegno assunto dal *Risorgimento* nelle attuali gravissime contingenze ebbe la piena mia approvazione.

Risponderò colla medesima schiettezza alla seconda interpellanza della *Concordia*.

Dal punto in cui si aprì l'ultima sessione del Parlamento sino alla discussione del trattato di pace, ho desiderato di continuo, e talvolta sperato una conciliazione fra le varie parti della Camera meno fra esse discordi, atta ad assicurare il regolare andamento del governo. Ho fatto quel poco che stava in me per promuovere quest'accordo; ed in ciò non feci che porre in pratica i consigli ed i precetti che il *Risorgimento* andava ognor ripetendo.

Ma quando ripetute prove mi ebbero dimostrata la vanità di questi tentativi di conciliazione; quando vidi senza motivi protratta per settimane e mesi la discussione del trattato da tutti riconosciuto qual fatale necessità; quando con sommo mio stupore ebbi a vedere respinta la proposta del deputato Buffa, da gran parte di coloro che l'avevano posta in campo come mezzo di transazione; quando vidi sorgere in sua vece l'inaspettata proposta del deputato Mellana, e quindi dal seno stesso del partito riputato conciliatore, la proposta del deputato Cadorna, la più ostile che immaginar si potesse pel ministero ed i suoi amici politici; dopo di avere udito il minaccioso *ultimatum* del deputato Moja, vera dichiarazione di guerra, allora mi fu forza il riconoscere che la desiderata e sognata conciliazione era una utopia impraticabile, che il tempo delle transazioni era trascorso, che una crise si era fatta inevitabile.

Animato da tale convinzione, non poteva a meno di approvare l'atto energico col quale il ministero rispondeva alle provocazioni della Camera, e dare il pieno mio assenso al decreto di scioglimento.

Nella condizione fatale in cui i partiti hanno ridotto il Piemonte, la sola politica che possa ridurci in salvo, mantenere illesa la libertà, l'indipendenza e la dignità nazionale, è una politica leale e franca bensì, ma ad un tempo energica ed ardimentosa. Se il ministero, fedele alle sue promesse, consentaneo agli ultimi suoi atti, saprà attuare una tale politica, esso continuerà ad avere le lodi del *Risorgimento* e l'appoggio degli uomini che sono raccolti attorno alla sua bandiera. S'egli fallisse alla prova, se i suoi atti non corrispondessero alle sue parole, s'egli retrocedesse avanti alle minaccie rivoluzionarie, o si piegasse alle insidie reazionarie, in allora le lodi del *Risorgimento* si muterebbero in biasimo; e quegli stessi che lo sosteugono apertamente, non dubiterebbero di combatterlo con eguale schiettezza.

Io mi lusingo di avere appagata pienamente la curiosità della *Concordia*; ma ove ella desiderasse maggiori schiarimenti o più esplicite dichiarazioni, sono pronto a rispondere alle nuove interpellanze, purchè non mi ritiri *quella benevolenza, per me tanto preziosa, di cui mi diede per lo passato sì ripetute prove.*

C. Cavour.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Circolare ai signori ispettori ed ingegneri del corpo reale del Genio civile.*

L'attuale condizione del regno domanda, ora più che mai, che gli impiegati nel ramo dei lavori pubblici, come quelli di ogni altro ramo, adempiano con zelo ed onore agli obblighi loro. Nè questi obblighi si limitano alle incumbenze tecniche od amministrative dell'uffizio; ma esigono di più che essi si mostrino fedeli ed aderenti ai principii che il ministero professa, e coi quali intende governare lo Stato, finchè piaccia al Re concedergli la sua confidenza.

Il ministero vuole fermamente conservar salve le libertà della nazione conforme allo Statuto: vuole sicuro lo Stato così contro alle turbolenze interne suscitate dagli uomini eccessivi di qualsivoglia partito, come contro ai nemici esterni: e fermata la base della sicurezza e della forza del paese, vuole promuoverne la prosperità con ogni suo studio e con tutti quei mezzi che dalla rappresentanza nazionale gli verranno concessi.

Esigere che gli impiegati secondino lealmente ed energicamente il governo nel conseguimento di questi fini, è giusto, è necessario. Senza ciò non v'è ordine nell'amministrazione, non v'è unità, nè forza d'azione.

E se un impiegato si rifiuta apertamente di secondar in ciò il ministero, oppure ne intralcia il procedere, vuol dire che, o egli non professa que' principii, ed in tal caso non è degno dell'ufficio che gli è affidato; o che illuso da sciagurate suggestioni disconosce la lealtà del ministero, ed il ministero non può allora più fidare in lui, nè sperarne una fedele e franca cooperazione.

Sostenere che la natura delle funzioni affidate agli impiegati del ministero dei pubblici lavori renda indifferente il loro procedere politico, non sarebbe che pretesto o cavillo. Io non pretendo forzare le convinzioni, nè farò aggravio ad alcuno del conservare le sue, quali esse sieno. Ma esigerò che gli atti di chi vuol mantenersi al suo posto non siano ostili al governo ed alla santa causa d'ordine e di libertà ch'egli difende.

Le difficoltà dei tempi mi costringono a rivolgervi queste parole. Ma, vostro compagno, l'affetto e la stima che mi legano a voi, mi fanno confidare che non mi verrà mai occasione di doverne fare l'applicazione.

Il ministro segretario di Stato dei lavori pubblici
Paleocapa.

— L'*Istruttore del Popolo* dando conto nel suo numero d'oggi della solenne rivista passata dal Re nel campo di Marte a tutti i corpi di truppa del presidio della capitale, finisce con queste parole:

Nel ritornare al reale suo palazzo, S. M. ebbe l'incontro di un giovane il quale, riportate nelle ultime campagne due gravi ferite, supplicava (a quanto ci si dice) per una qualche benigna concessione. E S. M. non paga di ascoltare quell'improvviso ricorso coi modi più umani e graziosi, confortava il giovine supplicante con pegni di regia munificenza, soggiungendogli: *passate altra volta a vedermi!*

Un Re che comincia con tali auspicii il suo regno, è certo di felicemente e gloriosamente conchiuderlo!!

Veneto. — La *Gazz. di Gratz* comunica un diario da Venezia, dal quale togliamo quanto segue:

Mestre è ora più animata che per l'addietro, quando regnava la più profonda pace. Da tutte le parti accorrono i forestieri, l'importazione di viveri e di materiali da costruzione è notabilissima. Tutte le mani sono occupate a cancellare le vestigia della distruzione, od a costruirsi un discreto tugurio per l'inverno imminente. Del resto Mestre è ancora in gran parte nell'ulteriore suo stato; soltanto le molte fabbriche sul canale e dalla parte verso Malghera furono dalle palle sì malconcie, che ad eccezione delle fondamenta di poco si potrà approfittare nella ricostruzione. Così pure si manca di materiali di costruzione, e passerà ancora molto tempo prima che Mestre, Malghera e il famoso ponte della strada ferrata risorgano dai loro rottami. Anche la batteria di ponte presso S. Giuliano con ambe le sue ali è omai sparita, e poche fascine sparse qua e là indicano ancora il posto ove si trovavano quelle bocche micidiali. Sul ponte della laguna si comincia a togliere le macerie, sebbene in piccole parti, e non sembra ancora che si voglia seriamente occuparsi del suo ristabilimento. Il forte S. Secondo soffrì poco, e fu il meno bombardato da parte nostra; desso è tuttora perfettamente armato. Sulla volta della gran chiesa di S. Maria gloriosa dei Frari caddero 19 palle, e sull'attiguo archivio civico ne caddero 60. Nella chiesa di S. Silvestro una donna fu sul momento uccisa da una palla di cannone mentre stava orando; un caffè vicino e molte case limitrofe furono danneggiate fortemente.

Fu per noi di gran sorpresa la piazza di S. Marco colla sua bellissima illuminazione a gaz. Gran numero di gente vi passeggiava, i caffè erano tutti pieni, e le mostre delle varie botteghe offrivano tutto quanto poteva appagar l'occhio.

A Venezia trovansi ora cinque bande musicali de'reggimenti Piret, Koudelka, Sigismondo e Michele, e del reggimento banato-illirico.

Firenze, 24 *novembre*. — Il *Monitore Toscano* del 24 pubblica la legge comunale, e quella sulle pensioni. Nella entrante settimana sarà pubblicata la legge sulla procedura criminale. Queste leggi, come pure il regolamento di polizia, e la legge sulla corte dei Conti erano state preparate fino dall'anno scorso nel consiglio di Stato, per essere presentate alla sanzione delle Assemblee legislative.

— Il vicario regio di Pistoia, in data 23 novembre, ed in esecuzione dell'art. 4, n. 2 del R. decreto dei 21 novembre corrente, nella sua qualità di direttore della procedura ordinaria politica, che iniziata nel tribunale militare si prosegue in quello vicariale della suddetta città, pubblica i nomi degl'individui che fino a detto giorno sono prevenuti nella procedura medesima.

1 Petracchi Antonio di Livorno, già maggior comandante uno dei disciolti battaglioni dei militi volontari livornesi; 2 Guarducci Giovanni di Livorno, già maggior comandante altro battaglione di detti militi; 3 Benvenuti Giovanni Alessandro di Livorno, aiutante maggiore del menzionato battaglione; 4 Marchetti Guglielmo, patria incerta, segretario del Petracchi; 5 Piccini Ferdinando di Carrara; 6 Sgarallino Andrea di Livorno; 7 Lucchesi Cesare di Livorno; 8 Lilla Oreste di Livorno; 9 Reynier Ignazio di Roma; 10 Cimballi Giuseppe di Siena; 11 Lottini dottor Pietro di Livorno; 12 Gerovich Marino di Livorno; 13 Bocci Egidio di San Giovanni alla Vena; 14 Struzzi Giuseppe di Verona; 15 Ciucci Alfredo di Lucca; 16 Nucci Ettore di Pescia; 17 Sapori Augusto di Pistoia; 18 Danesi Gio. Batt. di Longone; 19 Bernardini Francesco di Livorno; 20 Alveri N. Cartolaro, od Alneri Angiolo di Livorno, 21 Piva Giuseppe modanese; 22 Lilla Gaetano di Livorno; 23 Agostini dottor Giuseppe di Pistoia; 24 Corsini dott. Paolo idem; 25 Vivarelli sacerdote Tommaso idem; 26 Bargiacchi Luigi di Giuseppe idem, 27 Cioni N. di Pistoia abitante nel borgo di Porta Fiorentina; 28 Ricci Temistocle idem; 29 Bertocci Natale idem; 30 Marchionni Giovanni idem; 31 Zaccagnini Cassiano idem; 32 Cosimini dott. Angiolo idem; 33 Tesi sacerdote Timoteo idem; 34 Mazzoni Giovanni di Livorno; 35 Palandri Jacopo del fu Giovanni di Pistoia; 36 Catelli Gaetano Lorenzo di Livorno; 37 Franceschi Riccardo di Cutigliano nella pretura di S. Marcello; 38 Villani Antonio di Lizzano nella medesima pretura.

(*Mon. Tosc.*).

Livorno, 23 *novembre* — Scrivono alla *Riforma*: La comune di Livorno è esausta di danari: avrebbe bisogno fino a tutto decembre di lire 600 mila. Aveva avanzato un progetto al governo per rimediare a queste strettezze, ma questo non lo ha approvato, volendo prima esperimentare per sè. La camera di commercio ha invitato tutti i negozianti ad una riunione per domenica, onde trattare sull'imprestito per il governo; ma fino ad ora senza conclusione.

Il governo chiede a Livorno ed invece a Livorno si aspetta molto da lui. Per esempio vi è necessità di migliorare il porto, cosa essenzialissima per il paese. Più volte è stato domandato, ma nulla è stato concluso. Le amministrazioni dei vapori hanno ripetutamente chiesto un ufficiale di sanità per togliere dalla patente quei passeggieri che mancassero al momento della partenza, come si usa in tutte le parti del mondo, e notate bene che sarebbe pagato: e nemmeno questo è stato accordato.

Sento che l'Adami sia stato trasferito a Volterra nella carcere ov'è Guerazzi, che è ora in Fireuze.

Roma. — Dallo *Statuto* del 24. — Una curiosa circolare confidenziale trasmessa alle autorità governative e municipali dello Stato, resterà come documento prezioso della sapienza economica, d'altronde già celebre, del sig. pro-ministro delle finanze Galli.

Egli ordina alle autorità suddette di agevolare il corso della carta con la persuasione. Dietro insinuazione del prior del comune dovrà convincersi il contadino, per far piacere al signor Galli, che i *boni* sono buoni. Il male è, che i contadini sono di testa dura, e si ostinano a considerarli cattivi. Ciò mostra che sono false le voci che si fanno di prestito combinato, di ritiro di carta spendibile, ecc. Chi crede più alle speranze, alle lusinghe ed alle persuasioni, dopo le mancate promesse? Un atto di malafede rovina il credito senza rimedio. I *boni* del tesoro emessi nell'aprile 1848 regolarmente, ed assicurati con chirografo sovrano sui beni ecclesiastici con *formale ipoteca*, oggi con insigne atto di malafede non rappresentano altro che carta ancor essi. Dopo questo fatto ci vuol ben altro che raccomandazioni e persuasioni!

ESTERO.

ISOLE IONIE. — *Seguito e fine del discorso pronunciato il 15 corrente dal presidente dell'Assemblea legislativa in risposta a quello di apertura detto dal lord alto commissario.* — (*V.* Risorgimento *di ieri*).

Stabilita la libertà delle elezioni in tutta la sua estensione, come una delle basi fondamentali del nuovo sistema costituzionale, l'assemblea è ferma nel ritenere che la migliore garanzia per ottenere realmente libere le elezioni sarà il voto segreto, e spera che Sua Maestà, degnando di considerazione l'umile indirizzo dell'assemblea sopra questo soggetto, rimarrà persuasa che quello è l'unico mezzo di votare che per la particolarità delle circostanze convenga alle Isole Jonie.

L'assemblea ha dato sempre quella stessa importanza che Vostra Eccelenza ripone sulla riforma già in vigore intorno al controllo dell'assemblea sulle spese ordinarie ed estraordinarie. Essa costituisce il vero fondamento della pubblica economia. Ed è pertanto che nel principio della sua applicazione sursero tra l'assemblea ed il senato le differenze note a Vostra Eccelenza, differenze che l'Assemblea è lieta di vedere terminate nel senso della sua opinione, in quel senso cioè che assicura per sempre l'importanza ed il reale effetto della riforma.

La soppressione che V. E. progetta del dazio di transito per Corfù, è molto bene calcolata, e tende a portare un incremento al commercio di transito, con tenue danno e forse veruno in seguito della finanza. L'Assemblea è sempre disposta a prestare il suo concorso a tutte le facilitazioni che possono rendere prospero il commercio di questi Stati, ed è tanto persuasa della suddetta proposizione, che è d'opinione di estenderla per tutte le isole onde anche il particolare commercio di ognuna possa risentire il corrispondente vantaggio.

L'Assemblea nel chiudere questo suo rispettoso indirizzo, non deve mancare dall'esternare i sentimenti della più profonda gratitudine verso S. M. la sovrana protettrice per quanto di benigno l'E. V., divenendo interprete delle sue reali intenzioni, si compiacque di comunicarle.

Le popolazioni Jonie sentono e devono sentire la maggiore devozione verso la possente sovrana che le protegge e che non manifesta altro desiderio che di vederle prospere e contente.

L'Assemblea esprime ancora l'intimo convincimento che ha sempre prevalso in essa e nei paesi che rappresenta, rispetto all'assentimento di S. M. alle istituzioni più popolari introdotte dall'illustre predecessore di V. E.

Non si poteva mai dubitare dell'assentimento reale, e per l'iniziativa presa da S. M. e per essere stato riconosciuto dagl'illustri personaggi, che sono a capo del suo governo, che le suddette istituzioni sono richieste dai bisogni d'un popolo, la cui attitudine ad un sistema di governo consono ai tempi attuali è manifesta.

L'Assemblea legislativa non dubita che, ovviato che si avrà alle suindicate sostanziali difficoltà, avrà il conforto di vedere le riforme sollecitamente giunte fra noi, per essere convenientemente riesaminate.

Che questi popoli abbiano accolto le riforme con riconoscenza; che i suoi legittimi rappresentanti vi abbiano aderito con buona fede; che debbano essere produttrici di bene al popolo Jonio, e che sempre più saldi i legami tra il governo protettore ed il popolo protetto sieno per divenire, l'Assemblea non vi pone dubbio. Ed è un atto di giustizia che V. E. rende al popolo Jonio allorchè francamente ella dice che quanto alla legislatura di questi Stati, ed alla grande maggiorità del popolo Jonio, non ha avuto alcuna ragione di dubitare della loro concorrenza nei principi da V. E. enunziati.

V. E. nell'esercizio dei suoi poteri prenderà gran parte nella pratica applicazione delle future riforme, ed ognuno che conosca dappresso V. E., o che conosca i suoi antecedenti, dev'essere certo che ogni suo atto sarà accompagnato da imparzialità e da giustizia, e dall'onorevole sentimento di sempre più promuovere la prosperità di questi Stati, secondo le intenzioni che la E. V. si compiacque di manifestare, e per le quali la assemblea si crede nell'obbligo da parte sua e da parte de'suoi rappresentanti, di offrirle i più vivi ringraziamenti.

Viva la regina!
Per ordine dell'assemblea legislativa
P. Petrides
segr. della nobiliss. assemblea legislativa.

A quest'indirizzo S. E. il lord alto commissario ha risposto nei seguenti termini:

Prestantissimo presidente — Nobilissimi signori,

L'indirizzo che ho avuto il piacere di ascoltare in questo momento, ed il quale, se io ne sono bene informato, fu combinato col voto quasi unanime dell'assemblea, ha raddoppiato il potere morale del governo, dimostrando l'unione d'opinione fra tutte le parti che lo compongono.

Voi avete adempiuto ad un doloroso dovere con dignità e fermezza. Sotto il despotismo allorchè grandi delitti sono commessi, è possibile gettare un velo su di essi, ed impedire che essi giungano alla conoscenza del mondo. Sotto il sistema rappresentativo la pubblicità è ad un tempo la regola ed il rimedio. Voi non potete celare il delitto; — ma fate ancor meglio, — voi lo proclamate, e ne prevenite la ricorrenza marcandolo colla riprovazione di ogni uomo onesto.

Vi ringrazio per la giustizia che avete reso ai miei motivi ed alla mia condotta durante le scene dolorose, nelle quali io fui costretto a prender parte. Una tale espressione d'opinione da parte vostra era imperiosamente richiesta dalle circostanze nelle quali noi eravamo rispettivamente posti, dappoichè sebbene io rifiutassi nel mio discorso ogni diretta responsabilità

erso l'Assemblea per la maniera nella quale sono tati esercitati i poteri affidatimi dalla costituzione come rappresentante della regina, io provai il mio profondo sentire della morale responsabilità, nella quale io era incorso col tuono e col tenore della mia prima comunicazione con voi, — colla pubblicità che ho provocata, — e colla comunicazione senza riserva d'ogni documento che io aveva in mio potere.

Assoggettai al vostro giudizio il mio carattere come uomo pubblico. Voi conoscete se io abbia in alcun modo tentato d'influenzare la vostra decisione. Posso doppiamente felicitarmene ora che tale decisione è pronunziata.

In quanto agli altri punti ai quali l'Assemblea allude in questo indirizzo, posso solo ripetere l'assicurazione della mia cordiale cooperazione nell'opera che rimane [illegible], e la mia fiducia, che continuando ad agire nello spirito dimostrato nell'occasione presente, — spirito che combina un saggio desiderio di progresso colla determinazione di sostenere l'ordine e la legge, — voi porterete quell'opera ad un termine pronto e felice.

FRANCIA. — Parigi, 23 *novembre*. — Il signor Pietro Napoleone Bonaparte ebbe l'infelice idea d'interpellare il ministro della guerra intorno la misura da cui fu colpito. Il signor generale D'Hautpoul *s'ispirò* nella risposta di quell'alto sentimento del dovere militare, la cui superba espressione si cattiverà sempre la simpatica adesione di una Assemblea francese. L'approvazione ottenuta dal ministro fu dunque pienissima, e l'ordine del giorno motivato proposto dal signor Pietro Bonaparte fu rigettato quasi all'unanimità.

Non vogliamo insistere su questo incidente. V'ha nel signor Pietro Bonaparte una bravura troppo ben nota perchè sia lecito d'ingannarsi sulla cagione della sua repentina partenza. La stessa insistenza da lui adoperata per sostenere il suo ordine del giorno prova il profondo errore del suo spirito. Il rappresentante della Sarthe credeva sincerissimamente che come rappresentante fosse al di sopra della regola comune, e che potesse a suo grado abbandonare la missione militare accettata. Le severe parole del ministro, e l'imponente voto dell'Assemblea saranno riesciti, ne siamo certi, a raddrizzare le sue idee, e l'irritazione passeggiera che sembrava dominarlo, si sarà, speriamo, dissipata coll'error suo.

Il tumulto della seduta dell'altr'ieri ebbe ieri il suo contraccolpo, e se dobbiam credere al *National* non ne siamo ancora liberati; ci si promette per la seduta di quest'oggi una nuova e più completa rappresentazione. Staremo a vedere.

La pretesa della Montagna è inconcepibile. Essa vuole assolutamente che la maggioranza pensi com'essa, operi com'essa. Eh! buon Dio! se la parte minore fosse la maggiore, se avesse un presidente per sè, come per esempio, il signor M. Michel di Bourges o il sig. Joly, noi sappiamo benissimo quale sarebbe la misura della libertà che i democratici-socialisti lascierebbero al partito dell'ordine, divenuto opposizione. Per questo rapporto la tradizione delle nostre assemblee rivoluzionarie ci fornisce le più perfette informazioni, e siccome i montagnardi vorrebbero essere degni *dei loro padri*, la destra ed il piano dovrebbero rassegnarsi a porre in pratica il diritto di non dir nulla, di ascoltare tacendo, fortunati ancora quando non fossero forzati ad applaudire alle grottesche o sanguinose fantasie degli eredi del 93!

Ma non siamo in questo caso, grazie al cielo ed alla saggezza degli elettori. L'immensa maggioranza del paese vuole l'ordine ed il rispetto delle leggi: essò mandò all'Assemblea nazionale una maggioranza penetrata degli stessi principii, e che saprà farli trionfare. Questa maggioranza ha scelto nel suo seno un presidente fatto ad immagine sua, e quando la Montagna simula di separare la maggioranza dal suo presidente ella sa bene di mentire al paese ed a se stessa.

Se avvenisse al presidente d'ingannarsi, la maggioranza non aspetterebbe certo gli avvisi del numero minore per richiamarlo all'adempimento del suo dovere. Ma la circostanza che provoca la collera dell'estrema sinistra, non è tale da risvegliare la suscettività della maggioranza, la quale ha interamente approvata la coraggiosa condotta tenuta dal suo presidente.

Che può dunque risultare dal rumore fatto e da quello che si prepara? Assolutamente nulla. La maggioranza non si smentirà, lo sanno; ma si vuole dello scandalo, e collo scandalo che disonora il sistema parlamentare, si cagiona pure all'Assemblea una grave perdita di tempo, la si distrae dagli interessi del paese, i quali reclamano ogni suo pensiero.

Per la Montagna, lo sappiamo, è questo ciò che meno le preme; ma intanto bisogna che il paese conosca sopra chi deve pesare la responsabilità dell'inazione e della sterilità dell'Assemblea.

Dacchè essa è radunata, non passarono settimane in cui due o tre sedute, pel meno, non siansi perdute in discussioni irritanti od oziose, provocate sistematicamente dall'estrema opposizione.

Da qualche tempo c'è recrudescenza nelle violenze della Montagna, e quand'essa non è violenta, s'ingegna con proposizioni inconsiderate, inutili, impossibili, di sciupare il tempo delle sedute.

Se nei banchi estremi della sinistra avessero stabilito di rovinare il governo parlamentare, di provare al paese che non v'è danaro peggio impiegato di quello ch'esso dà ai suoi rappresentanti, non potrebbero agire diversamente.

AUSTRIA. — La *Gazzetta di Colonia* pubblica la seguente lettera, diretta dal signor Riccardo Cobden al signor Bach, ministro dell'interno a Vienna:

« Londra 20 ottobre. »

« Signore, queste righe non si dirigono al membro del governo austriaco, ma personalmente all'uomo, i cui sensi illuminati e liberali fecero su di me una vivissima impressione quand'ebbi la soddisfazione di fare la sua conoscenza a Vienna.

« Voi vi troverete la scusa del passo che io feci in allora, mosso dagli stessi principii di umanità e d'incivilimento ch'eranci comuni a quell'epoca. Sempre fedele io a quelle idee che richiamarono sopra di me nel 1847, la vostra benevola attenzione, non posso darmi a credere che tali idee, abbiano ora a trovare in voi un difensore meno energico di quello che l'eravate allora. La pubblica opinione del mio paese trasalì d'orrore allo spettacolo delle fredde crudeltà commesse sui caduti capi della nazione ungarese.

« Tali sensi non sono già quelli di una classe o di un partito. Non v'ha una persona in Inghilterra che difenda colla parola o colla penna la condotta del governo austriaco. L'opinione degli Stati inciviliti del continente europeo vi è di già nota. Anche quella degli Stati-Uniti d'America non tarderà a giungere a Vienna. Voi siete troppo illuminato per non comprendere che l'unanime giudizio dei contemporanei diviene pure la sentenza della posterità. »

« Avete voi ben riflettuto che la storia non domanderà conto al soldato, allo strumento brutale di una politica sanguinosa, ma ai ministri responsabili di tali delitti? Avete ben pensato ai pericoli che vi minacciano sulla via che avete scelta? Voi, tanto versato nella storia d'Inghilterra, vi ricorderete benissimo, che quattro anni dopo le corti di sangue di Ieffrys, egli stesso e il suo real padrone, erravano pel regno, miserabili e proscritti, e sotto la minaccia della vindice spada della giustizia. »

« O viviamo noi forse in tempi, in cui la coscienza pubblica possa venire oltraggiata più impunemente che nel secolo decimosettimo? E non è invece uno dei particolari caratteri della nostra epoca che la reazione rapida come folgore succeda ad ogni violenza, venga essa dal popolo o dal sovrano? »

« Forse io mi sono presa troppa libertà, erigendomi a custode del vostro onore, o permettendomi di prendere interesse per la vostra personale sicurezza. Ma vi scongiuro, in nome dell'umanità, a finirla una volta con codesto reggimento di terrore che, mietendo tante vittime, pone tutti i nobili sentimenti alla tortura. Poichè l'umanità ha fatto troppa strada nelle vie della civiltà, per poter tollerare lungo tempo sulla scena del mondo degli eroi del genere del duca d'Alba o d'Haynau. Vi scongiuro di protestare pubblicamente e solennemente contro il giuridico assassinio dei prigionieri di guerra, contro le flagellazioni più orribili ancora, delle donne, contro il rapimento dei fanciulli. Vi scongiuro di protestare e di rigettare ogni parte di risponsabilità per atti che imprimono nei loro autori il marchio d'un'indelebile infamia ».

« Sono, signore, il vostro più devoto servitore ».

RICARDO COBDEN.

DANIMARCA. Scrivono da Copenaghen, in data del 15 novembre:

« Ieri fu dato un gran banchetto al nostro illustre poeta Adamo Oehlen-Schlaeger, in occasione del suo settantesimo anniversario natalizio.

« A questa solennità convennero i ministri e gli altri funzionarii dello Stato, varii membri del corpo diplomatico, tutti i professori dell'università di Copenaghen, l'accademia reale delle scienze, quella di belle arti, deputazioni delle università di Svezia e di Norvegia, come pure un gran numero di personaggi ragguardevoli, così del paese come forestieri.

« Nella sala del banchetto, dirimpetto al posto occupato dal sig. Oehlen-Schlaeger si trovava un gran quadro che l'accademia di belle arti aveva fatto eseguire per questa circostanza dal Marstrand, e di cui essa fece omaggio all'Oehlen-Schlaeger. Questo quadro rappresenta il *Banchetto d'Aegir* (il Nettuno della mitologia scandinava), soggetto preso dal celebre poema dell'Oehlen-Schlaeger, intitolato *gli Dei del Settentrione*.

« Dopo i brindisi fatti al Re e alla famiglia reale, il conte di Lagerhjlem, ministro plenipotentiario di Svezia, ne ha fatto uno al sig. Oehlen-Schlaeger.

« Il re ha nominato quest'illustre poeta gran croce dell'ordine del Danebrog, dignità alla quale va congiunto il grado di ministro con portafoglio, e il titolo di eccellenza, e che finora non si era conferita se non all'alta nobilità e ai grandi funzionarii dello Stato. »

NOTIZIE DEL MATTINO.

CHAMBERY, 26 *novembre*. — La nostra città per poco non divenne ieri teatro di una inondazione il cui solo pensiero fa fremere. Se le acque della riviera di Leisse si alzavano solo alcuni centimetri di più si sarebbero gittate con irresistibile impeto nell'interno della città, il cui suolo è parecchi metri più basso che il fondo della riviera. Devesi tale innalzamento delle acque alle nevi abbondanti cadute da alcuni giorni e liquefatte per una pioggia caduta nella giornata dei 24 e notte seguente, accompagnata da un vento caldo di sud-est.

ROMA, 22 *novembre* (Dal *Giorn. di Roma*). — Il sig. generale di divisione Rostolan, già comandante in capo l'esercito francese di spedizione nel Mediterraneo, ier sera partì alla volta di Portici.

Rimarrà però perenne in Roma la memoria della sua illuminata prudenza civile, pari al valore militare che mostrò dovunque nei campi di battaglia.

— Il sig. de Corcelles, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica francese presso la S. Sede, prese congedo dagli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali della commissione governativa di Stato, e questa mattina è partito alla volta di Portici.

PARIGI, 22 *novembre*. — Assicurasi che un'adunanza è combinata per questa sera in casa di un decano dell'Assemblaa per avvisare ai mezzi di porre un termine allo scandalo dei duelli politici.

— Alcune dimostrazioni affatto pacifiche si manifestano nella capitale contro l'imposta delle bevande. Nelle due notti ultime furono affissi per Parigi dei cartelloni, che chiedevano fosse mantenuto il decreto che aboliva una tale imposta. Ma appena la polizia n'ebbe avviso, li fece togliere. (*Indép. Belge*).

— La guarnigione di Parigi è al suo pieno compimento. Viene stimata di circa cento mila uomini di ogni arma, i quali occupano le caserme e le baracche.

— Si dà per certo che il governo abbia l'intenzione di venire in aiuto delle città operaie, e che un progetto di legge debba essere presentato quanto prima all'Assemblea nazionale per consolidare ed isviluppare una istituzione tanto utile alle classi degli operai.

— Ieri, dopo il mezzogiorno e tutta la mattina di quest'oggi, i boschi di Vincennes e di Boulogne erano pieni di gendarmi, di agenti di polizia e di sergenti di città, per opporsi ai rappresentanti ingaggiatasi l'un l'altro.

PARIGI, 24 *novembre*. — Si assicurava nei corridoi della Camera che doveva avvenire uno scontro tra il signor Pietro Bonaparte e il signor Persigny, il cui nome era stato ieri pronunciato alla ringhiera. (*L'Evén.*).

— In conseguenza dell'incidente accaduto nella seduta d'ieri, in cui il signor Pietro Bonaparte indicava il signor Fialin di Persigny come consigliatore della misura dal governo presa a suo riguardo, il signor di Persigny si recò dal presidente della Repubblica e gli disse, che essendo stato ingiustamente attaccato da un suo cugino, e non potendo tuttavia chiedere ragione ad un Bonaparte, dopo 14 anni di devozione verso la famiglia di lui, ed 8 anni di prigionia per la causa napoleonica, veniva a portargli la sua dimissione da ufficiale attaccato alla sua persona. Il presidente della Repubblica ricusò assolutamente di accettarla. (*Patrie*).

PARIGI, 24 *novembre*. — Si parlò ne' giorni scorsi di una provocazione del sig. Pietro Napoleone Bonaparte al sig. di Rovigo all'occasione di un conto reso, pubblicato dal *Corsaire*, della discussione in cui il signor Pietro Napoleone diede spiegazioni sul suo ritorno dall'Algeria. Sembra che la polizia avesse impedito finora che queste provocazioni avessero delle conseguenze, ma oggi, in questo stesso momento, ebbe luogo un duello di cui non si conosce ancora il risultamento. Terminato quest'affare, il signor Pietro Napoleone avrà da aggiustarne un altro, per cui i testimonii d'ambi i lati attendono il suo ritorno. Causa ne è una lettera scritta al sig. di Lavalette, direttore dell'*Assemblée Nationale*, i cui termini sono, dicesi, così offensivi per lui, che niun assestamento è possibile.

BORSA DI PARIGI 24 *novembre* — Le spiegazioni date nella tornata di ieri dal ministro delle finanze in risposta alle interpellanze del sig. Faucher fecero fare qualche compra nei 5 0[0 alla sera al *passage de l'opéra* che lo fece salire a 89, 90. Oggi le disposizioni erano meno duone. Sarebbe difficile dire il perchè: solo si aggiuntava un pò più di fede alle voci che circolano da alcuni giorni di nuove di Pietroburgo relative all'affare dei rifugiati Ungheresi e meno soddisfacenti. Si parla altresì di modificazioni nel ministero. Giusta i giornali italiani il ritorno del Papa a Roma sarebbe ancora lontano giacchè non sarebbe prima del 1 gennaio. A contanti il 5 0[0 si chiude a 89, 70 con ribasso di 10 cc. da ieri e il 3 0[0 senza cangiamento a 57.

LIONE, 25 *novembre*. — Termine della scissura tra la Francia e il Marocco.

Il governatore generale ricevette in giornata dal signor generale Pélissier il seguente dispaccio telegrafico:

« Il *Lavoisier* di ritorno da Tanger ad Orano reca la notizia che il governo del Marocco accordò tutte le soddisfazioni richieste dalla Francia, il giorno 8 del corrente mese. »

« La bandiera nazionale fu di nuova inalberata lo stesso giorno 8 su tutti i consolati.

« Un incidente sopravvenuto a Magador finì con nostra intera soddisfazione.

« I nostri agenti furono rimessi dovunque nei loro posti, coi maggiori onori.

PRUSSIA. — La *Corrispondenza Costituzionale* annunzia la formazione d'una giunta, presieduta dal principe di Prussia, la quale comprenderà il ministro della guerra, i generali Wrangel, Groeben, Prittwitz ed il colonnello Greisheim, ed avrà per uffizio il deliberare intorno ad una nuova distribuzione dei corpi d'esercito, come pure intorno alla riorganizzazione della *Landwehr*.

— In seguito a dispaccio telegrafico spedito da Berlino, il contingente dell'Assia Elettorale, tornato recentemente dallo Schleswig, ha ricevuto l'ordine di tenersi pronto per mettersi in marcia.

— L'*Indicatore Prussiano* contiene un'ordinanza firmata dal re Federico, la quale minaccia della pena di sei settimane a due anni di prigione chiunque provocasse un militare della linea o della landvehr a disubbedire agli ordini de' superiori, ovvero a non raggiungere il suo corpo. Quest'ordinanza comincia ad essere messa in vigore il 23 corrente; ed è contrassegnata da tutti i ministri.

SASSONIA. — Le ultime notizie di Dresda recano che il risultato finale delle elezioni abbia dato la maggioranza ai moderati; ma si crede che questa non sia per appoggiare la politica del governo nella quistione tedesca, ond'è probabile un vicino cambiamento di ministero, per cui venga al potere il signor di Carlowitz. Altri dicono che le Camere saranno nuovamente prorogate poco dopo la loro apertura.

FRANCOFORTE. — Giornali di questa città dicono essere al tutto priva di fondamento la voce corsa che l'arciduca rappresentante dell'impero, dopo il definitivo stabilimento dell'interim, insieme colla rappresentanza, di cui ora è investito, sia per rinunziare anche all'alte funzioni militari ch'egli esercita nello Stato austriaco.

— Lettere di Francoforte, in data del 22, tornano a parlare della speranza che il nuovo potere centrale abbia ad essere installato il 1 dicembre.

TURCHIA. — Lettere di Costantinopoli, in data del 10 novembre, annunziano essere insorte nuove differenze tra la Porta e la Russia, suscitate per opera della Francia e dell'Inghilterra.

FONDI PUBBLICI

Torino 27 *novembre* 1849.

1819 — decorrenza	1.o ottobre	—	—
1831 — id.	1.o luglio	—	
1848 — id.	1.o settembre	84	1[4
1849 — id.	1.o ottobre	83	3[4
1849 — id.	1.o luglio	85	1[2
1834 — obbligazioni		—	—
1849 — id		—	—

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca di Genova . .	— — . —
Azioni della banca di Torino . . .	— — . —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — .
Biglietti banca di Genova . *Perdita* 26	— . —

SITUAZIONE DELLA BANCA DI GENOVA

la sera del 23 *novembre* 1849.

Regio Commissario presso la Banca di Genova.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa . . .	L.	7,169,598 80
Portafoglio e anticipazioni .	»	15,277,644 72
Fondi pubblici della banca . .	»	363,655
R. finanze a mutuo	»	18,000,000
Id. per effetti da esigere in pagamento della prima rata	»	2,000,000
Interessi sui fondi detti a muto	»	195,076 38
Spese diverse	»	119,772 95
	L.	43,125,747 85

Passivo

Capitale	L.	4,000,000
Biglietti in circolazione . . .	»	36,709,850
Fondo di riserva	»	95,892 16
Riscontro del portafoglio e anticip.	»	43,621 70
Benefizii al 30 settembre 1849 .	»	187,106 78
Id. del trimestre in corso .	»	54,715 51
Conti correnti (disponibili) . .	»	243,654 58
Non disponibile e diversi . .	»	643,402 06
Corrisp. della banca (sbil. di conti)	»	477,788 74
Banca di Torino *id.*	»	658,416 42
Dividendi arretrati	»	11,299 90
	L.	43,125,747 83

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
6 mesi . . 22 —
3 mesi . . 12 —
1 mese . . 6 —
[illegible]
6 mesi . . 24 —
3 mesi . . 13 —
1 mese [illegible]
Un sol numero, cent. [illegible]

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
[illegible] all'uffizio del Giornale, via dei [illegible], di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai. Nelle Provincie presso gli Uffizi postali. [illegible]
[illegible] librai [illegible] cahiers libr. Cherbuliez. Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet. [illegible] P. Rolandi lib. 20 Berner's Street. William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

[illegible] per riga, [illegible] e le lettere [illegible]

Anno II. — Torino, Giovedì 29 Novembre 1849. — N.° 594.

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione scade con tutto il mese di novembre, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

28 Novembre.

SENZA RETICENZE

La riazione trionfante al di fuori;

La riazione latente al di dentro:

Ecco la situazione attuale del Piemonte.

La prima parte della nostra proposizione non abbisogna di commenti: li fanno, e in termini pur troppo chiari, per tacere del rimanente d'Europa, i Tedeschi in Lombardia, nei ducati, in Toscana; il Borbone a Napoli; i Francesi a Roma.

La seconda esprime pur essa una verità di fatto; ammessa in principio da tutti gli uomini di buon senso e di buona fede, ma torta in mille guise dai vari partiti, e tratta quale corollario inevitabile dei ragionamenti fra di loro i più contradditori.

Ma è tempo omai che queste confusioni di linguaggio cessino; troppo già regnò l'equivoco, e col favore dell'equivoco l'errore e la menzogna.

Passiamo al crogiuolo della analisi critica queste parole vaghe e indefinite; scomponiamo nei loro elementi primitivi queste idee complesse e confuse. Nè ci sgomenti il timore di trovar troppo dure e troppo spiacevoli verità, o d'irritare qualche troppo viva suscettibilità; è solo trattandole e misurandole, anche a costo di momentaneamente inasprirle, che le piaghe profonde si guariscono.

Quando il vocabolo *riazione* fu la prima volta adoperato in Piemonte dopo lo Statuto, essa non era che un pretesto. Volevasi un'arma per combattere incomodi avversari, senz'uopo di entrare in troppi particolari sull'indole vera della nimicizia e del dissenso. E si pronunciò la parola *riazione*.

Ma questa che non era se non un'ombra allora, a forza di essere ripetuta e presentata come una realtà, finì col prender corpo e sostanza.

Gli avvenimenti luttuosi di tutta Europa ne aiutarono lo sviluppo; e vi contribuirono, sovrattutto presso di noi, l'inerzia degli uni, le esagerazioni degli altri. Ora la riazione guadagna grado a grado, come una secreta cancrena, le membra del corpo sociale, e ne minaccia l'esistenza sin nelle sue fonti.

Solamente, essa che nelle altre parti della penisola e del continente cammina truce e superba, colla scure nella destra e lo scherno sulle labbra, in Piemonte procede finora ritenuta e modesta, guadagnandosi gli animi, infiltrandosi negli spiriti, sotto la forma di un profondo sconforto, di un tedio insopportabile, e di aspirazioni più o men vive verso il passato; presa come simbolo di pace e di tranquillità, per contrapposto alla agitazione ed alla inquietudine del presente.

Gli uomini della esagerazione, parlando dei riazionari, accennano ai fautori dell'antico sistema, ai servili proseliti del despotismo; e già credono di vedere condotta da questi in trionfo e rimessa in seggio la riazione.

Ma non sono costoro che ci mettono sgomento e ci fanno dubitare della salvezza delle nostre franchigie.

La vera riazione, quella che può realmente rovesciare, prima ancora che fosse compiuto, l'edificio recente delle nostre libertà non è in questi uomini, ma in altre classi di cittadini ben più numerose, ed influenti, ed attive.

Le tendenze alla riazione già cominciano a svolgersi nel *clero*, il quale (meno taluna *alta* eccezione) avea salutato con entusiasmo le riforme, applaudito allo Statuto; e che si vide invece oltraggiato nel suo onore, ischernito nella sua fede, minacciato nella sua esistenza dalla baccante demagogia.

Elleno sono negli abitanti delle campagne, per i quali tutte le questioni astratte di principii sono enigmi incompresi, suoni senza valore; e che perciò delle nuove istituzioni non hanno capito che la guerra e i prestiti forzosi.

E le subiscono i commercianti, i quali proffersero volenterosi vita e sostanze alla causa della libertà, della indipendenza, perchè speravano che perfezionandosi gli ordini politici si migliorerebbe la condizione della industria e del commercio; e i quali veggono allo incontro inaridita la fonte stessa della prosperità nazionale, e compromesso il credito dalle improntitudini dei partiti e dallo stato di artificiale agitazione permanente nel quale questi si sforzano di mantenere il paese.

La riazione apparisce nell'esercito che fu prima bassamente blandito, poi codardamente insultato; nell'esercito che vide gli emissari della democrazia percorrere le sue file, soffiarvi la discordia, seminarvi la diffidenza, generarvi la indisciplina, eccitarvi l'insubordinazione; e che poi, quando queste perfide arti ebbero portato il suo frutto, udì lanciarsi dietro l'accusa di *tradimento*.

E finalmente per poco omai la riazione non è nel desiderio di questi stessi che spesero la vita ad invocare, a preparare, ad affrettare quest'aurora di libertà, della quale, se loro non paresse questa una bestemmia, invocherebbero ora già il tramonto. Siffattamente una fazione stolta ed improvvida l'abusò e corruppe . . . . .

Così coloro i quali sempre avversarono le riforme politiche e le franchigie popolari hanno ora, dal tristo esperimento fattone, l'apparenza della ragione; e quelli che ne furono più caldi promotori poco manca siano costretti ad arrossire dell'opera loro; per modo fu essa guasta e snaturata dalla fazione demagogica.

Verità dolorosa ed acerba, ma verità pur troppo [illegible] ed incontestabile.

Dov'è dunque oggimai la guarentigia delle nostre libertà?

Nella lealtà del Principe e de' suoi ministri. Non altrove.

Perocchè appena conosce il popolo di nome la coscienza civile.

Se potessimo temere un momento che venisse meno questa lealtà, cotal dubbio ucciderebbe lo Statuto.

Dunque il primo dei doveri d'ogni buon cittadino è ora la moderazione nei desiderii, la prudenza nelle opere, la confidenza nel governo; poichè fiducia provoca fiducia fra uomini onesti e leali.

Da marzo in qua le condizioni morali del paese sono da cima a fondo cangiate.

Allora una agitazione fittizia traeva a moti sussultuarii la nazione; era un parossismo, prima di audaci speranze, poi di dolori ineffabili; e fu creduto sintomo normale di vita.

Ora le cause estrinseche di eccitazione sono cessate; le illusioni della mente, le aspirazioni del cuore, urtandosi alla realtà dei fatti, spezzaronsi e dileguaronsi come bolle tocche col dito.

Se noi offriremo un pretesto a consumare la riazione, si troveranno gli uomini che, profittandone, la tenteranno. Non l'avrebbero fatto prima d'ora, perchè le circostanze ad essi non consentivano il coraggio della iniziativa. E sapevano d'altronde che non sarebbero stati secondati.

Ora vedono che con quella stessa facilità colla quale il paese fu spinto dai demagogi alle improntitudini ed alle esagerazioni, si potrebbe trascinarlo all'abbandono delle sue franchigie, che non si seppe insegnargli ad amare e rispettare, perchè si vollero fatte stromento alle rovinose ambizioni di pochi.

Le tendenze alla reazione esistono adunque pur troppo; ma elleno non sono il parto delle segrete macchinazioni di pochi retrivi, secondo vorrebbero far credere i giornali della demagogia; ma sibbene la conseguenza degli errori di questa, e delle sventure che essi trassero in capo alla nazione.

Ricordiamo come fosse pur solo ieri lo spontaneo accordo, il sentito entusiasmo, l'ineffabile gioia dei primi giorni che susseguirono le generose e sapienti concessioni di Carlo Alberto. Allora la concordia era in tutti gli spiriti, l'affetto in tutti i cuori, la speranza in tutti gli animi.

Chi l'ha distrutta quella concordia? chi li inaridì quegli affetti? chi le deluse quelle speranze?

D'onde le ire, e le gare, e le inquietudini, e le diffidenze, e lo scoraggiamento, e lo scetticismo?

O voi che agitando prima avete provocata la battaglia di Novara, e che poi gridaste al *tradimento* per dissimulare a voi medesimi le colpe vostre; voi che agitando ora ingenerate in tutti gli animi il sospetto, la sfiducia, lo sconforto, eppoi gridate alla *riazione* per riversare sopra altrui la solidarietà degli effetti dei quali voi soli siete la causa; voi che non arrossite d'evocare le ombre sanguinose di un passato, prezzo dell'obblio del quale Carlo Alberto diede prima lo Statuto poscia la vita; interrogate la vostra coscienza, ed essa vi dirà su chi pesi la responsabilità del presente, e chi sia minacciato da quella dell'avvenire.

E gli elettori meditino su questi veri; e ne traggano almeno, a compenso della loro acerbità, qualche utile insegnamento pratico.

Gli elettori non ponno omai ignorare che vive e profonde sono le tendenze alla riazione; che un pretesto può bastare a giustificarla nell'opinione dei più: che la lealtà e la fermezza del governo tornano vane se non le assista il prudente consiglio e la schietta fiducia dei cittadini. E prima di votare pesino le conseguenze del voto.

Ma se le nuove elezioni riescissero favorevoli alla demagogia; se una nuova maggioranza democratica perpetuasse nel paese l'agitazione, nell'amministrazione la debolezza, nel popolo la diffidenza, in tutti lo sconforto, chi avrà voluta la reazione?

Gli elettori.

ALCUNI DUBBII RISOLTI COLLA POLITICA DEL BUON SENSO.

Trovansi nel decreto di scioglimento e nel proclama reale alcune parole che chiameremo noi pure, se così si vuole, alquanto anfibologiche, e che tutti si sforzano di interpretare a seconda delle loro viste; noi però non ci abbiam mai veduto tutte quelle cose che ci si vorrebbero far vedere. Se uno domanda che cosa vogliano significare quelle parole del decreto riguardanti gli elettori, *si prenderanno le misure opportune*; gli altri s'arrestano a queste del proclama: *Non su di me, ma su di voi ricadranno i disordini. Disciogliendo una Camera impossibile* ecc. Principiando dalle *misure opportune*, noi non abbiamo mai potuto vedere che misure, diremmo regolamentarie, come sarebbe di affiggere in pubblico la lista degli elettori mancanti al loro dovere, di fissare una nuova delimitazione dei collegi elettorali, di stabilire le sessioni in quei comuni o capi-luogo di mandamento che possano presentare maggior facilità e speranze di concorso; insomma tutte quelle misure che conciliano la località col comodo degli elettori. E chi ci vedesse altro, mostrerebbe di saperne più che non ne sappiamo noi.

A più serie supposizioni dà luogo il proclama: ma noi cominceremo dal dire, che il solo dubitare che siavi chi possa o voglia violarlo, è già un segno di debolezza e di poca fede, che è prudenza e do-

---

APPENDICE.

SULLA SITUAZIONE PRESENTE

LETTERE DI CIRO D'ARCO

III.

Tristo a dirsi, o signore! In ogni paese svegliato di fresco a libertà ciò che v'ha di più difficile è l'uso di essa. Tutte le passioni, le segrete invidie, le ambizioni si danno convegno, si sbracciano, si esagitano e cuoprono la superficie della società; le virtù cittadine stanno mute e scioperate. Gli spiriti concitati non si umiliano davanti a nessuna pratica verità: ciò dipende forse dalla natura stessa dell'uomo piena di contraddizioni e di miserie.

Qui in Piemonte, come altrove, la bisogna seguì questa legge comune de' popoli. Chi primo diè l'impulso venne soffocato: gli passarono a cavalcioni le mediocrità arroganti, ignare d'ogni cosa politica. L'un nome dopo l'altro de' veri onesti patrioti ne andarono perduti. Con lenta ed ascendente economia di vilipendii vedemmo man mano distrutti l'amore e la considerazione verso gli uomini che compendiavano nella loro condotta la rigenerazione del paese.

Io vorrei un poco mettere innanzi al pubblico, e specialmente agli elettori un quesito: Che cosa s'intende per statuto? I benefizii di esso in che consistono? Pur troppo si direbbe che tutti gli Inni che abbiamo cantato per le vie, altro non concludessero che il vantaggio di chi più sa soffiare nelle bolle dell'intrigo. Si direbbe che udire i discorsi di quattro storditi riassuma tutta la consolazione del paese. Ma io credo ben altro. La sinistra parlò benissimo, ma alla felicità del Piemonte ci vuol qualche cosa di più. Una maggioranza come la scaduta era un permanente schiaffo alla dignità del paese... e davvero: aristocrazia per aristocrazia noi non vogliamo più l'antica, che la moderna. Diavolo! Capisco anch'io che non si può diventar Guizot tutt'in un tratto, e che s'incomincia dall'esser Turcotti, per esempio. Ma le cose erano ite troppo oltre; v'era un partito che comandava, e noi obbedivamo.

Uno dunque de' principali vizii che deturparono la maggioranza della passata Camera fu la pecoraggine colla quale ella si lasciava tirare pei varii nasi che la costituivano dove e come voleva un partito intrigante. Dico intrigante per civiltà: dovrei dire una mano di gente spensierata, che forse infingeva avere un programma in cospetto del pubblico, mentre un altro ne masticava in segreto. Diffatti abbiamo veduto con brutto macchiavellismo insultate oggi con spietati ricordi le ceneri di Chi solo ieri si circondava d'ogni più rettorica ammirazione, si incensava coi più violenti epitathi d'encomio.

Che orribile proposito si covi sotto queste repentine rimembranze, io mal saprei definire. Se quei signori credono con queste memorie postume dare una scossa al principio monarchico, mancano di politica avvedutezza.

Non è necessario rammentare che le più brutte opere de' moderni tempi sono state commesse non in monarchie, ma in repubbliche. Marat, Lebon, Carrier ed il ferale settembre sono lì per testimonii: e dopo gli ultimi avvenimenti di Francia, parlare di forme di governo è una patente stoltezza: Mazzini stesso fugge di qua, fugge di là, e trova riposo, non in Francia repubblicana, fors'anco non in Isvizzera repubblicana, ma nella più forte e solenne di tutte le monarchie, ove v'ha tanta libertà da esser distribuita anche a quelli che scappano dalle repubbliche: Mazzini trova accoglienza proprio in un paese che come incatenato ed oppresso sotto il giogo della monarchia... Povero paese! ma fortunato Mazzini! Dove sarebbe egli fuggito, se dappertutto avesse trovato delle repubbliche?

Il fatto pertanto di que' ricordi mi ha empito l'anima di sdegno. Sarebbe, mi pare, tempo di dire a que' signori — Giù i veli — Giù le maschere e conte[illegible]moci in viso. Or fa pochi momenti voi vi ponevate una mano sul cuore e protestavate altamente (protestano sempre altamente) di aver un profondo rispetto per la monarchia. Il cuore v'ha dato di sicuro un sussulto. Quando andate in visibilio per la deplorabile rivoluzione di Genova, dove volete che siano i babbuini da credere che realmente amiate la forma costituzionale? Avete un bel cantare le solite vostre favelle: chi crederà ai vostri canti? Se in un tratto parlate bianco e sputate nero, come volete pretendere che si dia fede alle vostre parole? Quei ricordi, e l'apologia del fatto di Genova possono far credere che d'una mano stendiate a' Piemontesi la chiacchera elettorale, e coll'altra stringiate sotto veste il manico del pugnale che dee trafiggere le loro libertà. Salvare l'Italia per noi vuol dire salvare il Piemonte: e salvare il Piemonte implica circondare di riverenza e di forza un'autorità intangibile in questi momenti col vostro razzolare in immondi rottami di passate cose pare tendiate ad uno scopo evidentemente diverso. Amate la costituzione? E perchè imprecate alle tiepide ceneri di Colui che ce la diede? A chi vi chiede se siete repubblicani non avete petto di accennare affermativamente: è paura? vi s'è istillato, forse ordinato di non dichiararvi tali? A chi vi chiede se siete costituzionali rispondete di sì su tutti i toni, ma nell'istesso mentre da qualche mese non avete che panegirici pei repubblicani, e che contumelie per la monarchia.

La congrega di Lugano vi guata d'alto in basso, perchè vi stima inetti: ogni onest'uomo, cui la madre abbia insegnato i principii d'onore, esita rimpetto ai dubbii che la vostra condotta può suscitare: mi sembrate nè carne, nè pesce; ma vi spandete come veleno su questo infelice paese, che dopo tanti soqquadri, tanti sagrifizii avrebbe pur dritto una volta al riposo. Perchè, se siete ciò che le vostre parole farebbono credere, perchè non imitate i repubblicani, che tali si mostrano alla luce del giorno, nel Parlamento, nella stampa? Noi non li disprezziamo coloro: li compiangiamo: al postutto sappiamo sempre con chi abbiamo da trattare. Ma voi, pigliati per un verso, guizzate per l'altro: colti in flagrante anarchia, biascicate mille sofismi di diritto costituzionale: se il governo irritato si rizza, guarda in-

vere di non lasciarsi sfuggire. Chi può supporre che possa toccarsi alle nostre leggi organiche senza il concorso del Parlamento? Certo che queste, come tutte le leggi di questo mondo possono essere modificate, allargate, ristrette a misura dei veri bisogni della nazione; ma chi supponesse che ciò si possa fare dal solo potere esecutivo, mostrerebbe che se lo Statuto può correre tal pericolo, il primo sintomo noi lo ricaveremmo dalla poca fede in esso, di chi emette un tale dubbio. — A chi fa appello il Re, se non agli elettori? e su di chi dice egli che si riverseranno i disordini che possono avvenire, se non sugli elettori? perchè dessi sono quelli che sono chiamati a rendere lo Statuto possibile, il che è lo stesso che dire: voi vedete questo carro che si è infangato, questa macchina, a cui si è scompaginata una ruota, un ordigno, aiutatemi voi a tirarlo fuori, a rimetterla in ordine; ma ciò vuol egli dire, che il carro rimesso sulla buona via non abbia più ad andar avanti? vuol egli dire, che la macchina sia dichiarata *impossibile*, cioè inservibile? un medico dice ad un suo ammalato: badate, che se vi allontanate dal regime prescritto, voi finirete per andarvene all'altro mondo; si dovrà dire con ciò che il medico minacci di uccidere l'ammalato? Oh lasciamo una volta di cercare il male dove non c'è, chiudendo gli occhi quando potremmo toccarlo colle mani e trovarvi sicuro rimedio! Non è il Re che possa render possibile o impossibile lo Statuto, ma gli elettori; essi sono gli arbitri dei suoi destini.

Non havvi oramai più che la *Concordia*, la quale si ostini a difendere la maggioranza della defunta Camera; tutti gli altri o l'hanno condannata irremissibilmente, o non si attentano difenderla; or se gli elettori si ostinassero a mandar di nuovo questi uomini che avevano reso impossibile o meglio inservibile la macchina costituzionale, con chi se la dovrebbero prendere se succedessero nel paese, nell'amministrazione, nel governo, insomma nel corpo politico quei *disordini* che non si potrebbero meglio paragonare che ai disordini, i quali risulterebbero nel corpo umano da una congestione sanguigna, o dalla paralisi parziale di un organo vitale? Dovremmo noi star tutti colle mani alla cintola a vedere il carro governativo infangato ed immobile? Il Re, lo ripetiamo, non vi ha che fare, e quando dice *la risponsabilità non ricadrà oramai su di me*, non bisognerà credere come vorrebbero scioccamente taluni, ch'egli disconosca quegli elementi costituzionali che lo dichiarano irresponsabile, ma sibbene, che mostrato il pericolo a chi nol vedeva, egli compì all'obbligo suo di buon Re, di buon padre dei suoi popoli.

Ma se la nazione volesse proprio gettarsi ad occhi chiusi in quel precipizio che le si è scavato sotto i piedi, che cosa dovrebbe far un Re che sia veramente ispirato da sincero amore di libertà? Noi speriamo che il buon senso della nazione non ci porrà mai nel caso di aver a pensare a rispondere a questa domanda.

Diciamo il buon senso, ma dobbiamo anche dire l'onore, poichè qual sarà l'elettore, il quale nell'atto di scrivere la sua scheda, non pensi che tra un uomo ed un'istituzione, tra un nome e la libertà, la pace del paese, e l'avvenire dell'Italia, il giuoco è troppo arrischiato per esitare un istante, quando da un lato tutto è sicuro, dall'altro tutto incerto o minaccioso.

Chi non temerà, che il suo voto non basti a spegnere quella sacra fiammella di libertà, che unica qui rimane in tutta Italia? Se due almeno restassero accese, spenta l'una, si potrebbe ancor ricorrere all'altra per riaccenderla, ma quest'unica rimane, e questa spenta, l'Italia intiera può essere ricacciata nelle tenebre. E non trattasi già di scegliere tra un retrogrado ed un democratico, ma tra quest'ultimo ed un costituzionale, chiamisi egli moderato o conservatore. Inoltre qual è l'elettore che non voglia essere assicurato che il suo candidato darà il primo suo voto puramente e schiettamente al trattato di pace? Accorderà al governo tanti mesi almeno di imposte, onde non esso, ma la nazione non abbia a trovarsi in serii imbarazzi? e ostinandosi per un membro della maggioranza, come potrà egli assicurarsi di un tal voto contrario a tutti gli antecedenti di un individuo? Se questi è uomo di principii severi rifiuterà di rinnegarli; se verrà a patti, accetterà condizioni; qual fondamento si potrà fare sulla fede politica di chi cangia col cangiar degli eventi?

Ma mettiamo anche le cose alla peggio, che gli elettori non si presentino, o che ritorni intiera l'antica maggioranza; dovranno perciò portarne la pena la nazione e lo Statuto? No, diremo ancora, la cosa sarebbe certo pericolosa molto, ma non disperata, poichè quando il governo, di due Camere in forza dello Statuto stesso perfettamente eguali in potenza, ne ha una per sè, in qualsiasi estremo potrebbe ancora ritentare l'esperimento senza uscire, a rigor di termini, dai limiti della legalità; forse sarebbe forza entrare allora in certe fasi della politica Spagnuola o Portoghese, e saranno sempre preferibili le vicende parlamentarie di queste due nazioni che non quelle della Prussia.

Ma la nostra fiducia nell'esistenza dello Statuto è fondata su più solide basi, essa è fondata nell'irremovibile proposito di Vittorio Emanuele di attenersi a questo principio, nel quale egli ben vede riposto l'avvenire della casa di Savoia. Se certi uomini di poca fede conoscessero cosa pensi il generoso e leale Principe di tante tristi supposizioni, essi avrebbero onta di loro stessi, e si persuaderebbero che la parola *reazione* è per Vittorio Emanuele più esosa, più ingrata, che non a tutti i solleciti seminatori di sospetti e mallevadori sonori dei diritti del popolo.

Rileggano dunque il proclama reale, e sappiano, che se qualche cosa havvi che sia *impossibile* si è che il figlio di *Carlo Alberto*, il guerriero dell'indipendenza, possa fallire al suo sangue, al suo avvenire, ed a quei doveri, nel cui adempimento ei trovò finora la sola sua consolazione, quella che si ricava dal testimonio della propria conscienza.

IL PARTITO MODERATO IN ISPAGNA.

La Spagna è governata da molti anni dal partito moderato, e gli è debitrice dei tanti giorni di riposo che le erano sfuggiti da più d'un mezzo secolo. Gli è debitrice dei primi bagliori di un risorgimento industriale e commerciale, che, prodotti dall'ordine ristabilito, diverranno la causa della sua stabilità. La felice preponderanza del partito moderato pare con molto fondamento assicurata alla Penisola. Gli ultimi fatti ne sono la prova. La crisi ministeriale di 24 ore ultimamente finita con un ridicolo scacco al partito assolutista: l'aborto dei tentativi d'insurrezione, le levate in armi dirette dagli esaltati in sul principio dell'ultimo anno dimostrano ad evidenza come i partiti estremi sieno pervenuti all'impotenza per via di spossamento. Il partito moderato ha ripreso il suo ascendente colla perseveranza, colla sua buona condotta, con una intelligente disciplina, che lo vincolò ad un capo energico. Egli è a Narvaez che esso profferse con tutta confidenza le proprie forze. Narvaez alla sua volta fece forte il partito che lo aveva appoggiato. È con questa reciproca intelligenza che si pervenne ad un forte ordinamento.

Non è senza travaglio, senza molto sangue versato che la Spagna ha potuto giungere finalmente a fondare un partito illuminato, specie d'armata morale dell'ordine pubblico, a difesa del paese contro i moti esagerati della demagogia, o i tentativi retrogradi dell'oscurantismo. Prima di assidersi in questa situazione intermediaria, la Spagna si trovò alternativamente gettata dalle politiche tempeste fra contrarii estremi. Sull'esordire del secolo, la rivolta contro gli scandali della corte di Carlo IV, e contro il favoritismo disonorevole del principe della Pace, la chiamata alla nazione provocata dalla guerra dell'indipendenza condussero gli Spagnuoli a darsi la costituzione del 1812. Questa costituzione era l'opera degli esaltati.

Questa gettava di sbalzo un popolo abituato al dispotismo monarcale nel regime di una libertà quasi senza limite. La reazione del 1814 non riescì meno eccessiva. Dopo l'esperimento quasi repubblicano della costituzione del 1812 essa riconduceva gli Spagnuoli al dispotismo, ed all'inquisizione. Nel 1820 gli esaltati, un istante vincitori, ripigliano codeste istituzioni, sotto le quali la Spagna non poteva più vivere: vinti, la vedono di nuovo sottomessa al giogo umiliante che non poteva più sopportare. Le fu allora appena risparmiata l'inquisizione. Fino a quel punto essa non aveva oscillato che fra due eccessi, e fra quante sventure!

Egli è alla morte di Ferdinando VII che un partito liberale moderato comparve la prima volta nella Penisola proclamando lo *Statuto*, specie di carta che riteneva una piccola parte della libertà costituzionale, lasciandone una assai grande al potere monarchico. Gli uomini che avevano inaugurato questa nuova rivoluzione furono i primi moderati della Spagna: ma erano in scarsissimo numero, e si trovarono tra terribili nemici a destra non meno che a sinistra. Don Carlos aveva riunito intorno a sè tutti i partigiani dell'assolutismo, e gli esaltati eransi posti in rivolta permanente nelle principali città della Spagna. Gli uomini moderati che non potevano ancora chiamarsi un partito, rimasero un istante come annichilati fra cotanto contrarii vortici. Da un lato gli esaltati, che proclamarono per la terza volta la costituzione del 1812 a Madrid: dall'altro gli assolutisti che sotto il vessillo di D. Carlos difendevano il dispotismo in Biscaglia, in Navarra e nella bassa Arragona.

Ma la lotta di questi due partiti, soli padroni del terreno, adunava ogni giorno proseliti al partito moderato. Era questo il partito che appoggiava Maria Cristina. Custode dei principii d'ordine, grandeggiava in seno alla confusione medesima. Il trattato di Bergara lo sbarazzò d'uno dei suoi nemici, il partito Carlista. Ma dalla disfatta di questo, Espartero trasse una vittoria per gli esaltati. Favorito dall'Inghilterra, Espartero si voltò contro i moderati, cacciò dal trono e dalla Spagna la regina Cristina, che, come si sa, si rifugiò in Francia nel 1840 con alcuni capi militari del partito moderato, quali erano Concha, O' Donnell, Cordova e Narvaez.

I moderati ebbero l'onore di non scoraggiarsi della persecuzione di cui erano vittima durante la reggenza di Espartero. La disfatta medesima addoppiava le loro file. Si valsero con coraggio ed abilità della libertà legale, e soprattutto della stampa. Il giornale l'*Heraldo*, primo fra tutti, diretto dal signor Sartorius conte di S. Luigi (oggi ministro dell'interno), si distinse per la sua energia, per l'elevazione delle sue dottrine.

Si potrebbe dire che il suo foglio gli sia valso un esercito al trionfo della propria causa; che abbia bastato a preparare la caduta di Espartero nel 1843.

A quell'epoca il partito moderato è vincitore. La costanza de' suoi capi rimasti all'interno spianò la via ai rifuggiti militari. Narvaez sbarca a Valenza; mette in rotta Seoane ad Ardos.

Espartero fugge verso l'Andalusia. S'imbarca su di una nave inglese. Maria Cristina rientra in Ispagna. La regina Isabella è proclamata maggiorenne all'età di 13 anni. Il partito moderato governa, e la Spagna, pacificata, entra finalmente in via di un continuo progresso. Forte dell'appoggio di tutti gli onesti, dell'impopolarità dei partiti estremi, fa soprastare la sua politica a tutte le modificazioni ministeriali. Quantunque sia debitrice a Narvaez della vittoria sul campo di battaglia, può governare con altre mani che non sian quelle del vincitore.

Il sig. Miraflores, Isturiz, il duca di Sotomayor compongono ministeri senza che Narvaez ne faccia parte. Per un momento un intrigo progressista strappa di mano ai moderati il potere, e fa sorgere il ministero Pacheco-Salamanca. Ma un tal ministero non ha che poche settimane di esistenza e cade davanti l'universale resistenza che egli provoca. La regina potè allora avvedersi che la pubblica opinione non accettava che uomini appartenenti all'opinione moderata, e Narvaez riprese le redini del potere, che tenne d'allora in poi con mano ferma e vigorosa. La Spagna paragona naturalmente questi suoi giorni di calma di cui oggi gode, ai tanti pieni d'agitazione passati sotto il governo dei partiti estremi.

Questa doppia prova ha disingannato tutti quegli spiriti che si erano lasciati travolgere da idee demagogiche.

I capi che già guerreggiavano nelle province gli uni contro gli altri, s'incontrarono a Madrid fra una profonda pace: tutti nutrono il sentimento della propria impotenza. La stabilità del potere fu fatta a vantaggio della riconciliazione dei partiti, giovando mirabilmente allo sviluppo della pubblica prosperità. Riforme amministrative di una grande importanza, impossibili fino allora ad essere mandate ad effetto, furono infatti introdotte.

È al maresciallo Narvaez, che una gran parte è dovuta dei felici risultati di questa buona politica. Con questa ha potentemente aumentata la forza dei moderati, che con tutta energia gli furono larghi del loro concorso. Gli diedero il presente; e può dirsi gli abbiano assicurato l'avvenire, perchè la Spagna non lascierà forse per molto togliere il potere al partito moderato, che solo da più d'un mezzo secolo la governò sapientemente, cioè con quella equa misura di libertà che conviensi allo stato dei costumi e degli spiriti.

(*Constitutionnel*).

SOSCRIZIONE
PEL MONUMENTO NAZIONALE
A CARLO ALBERTO.

Il comando militare di Sarzana (comandante, maggiore ed aiutante) hanno versato nella cassa della commissione pel monumento lire 32.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino — Con decreto del ministero della pubblica istruzione, in data del 24 corrente novembre furono nominati i seguenti professori di teologia:

Roux teologo ed avvocato Lodovico, nel collegio di Nizza marittima;

Oglietti teologo Giovanni Battista, nel collegio di Ivrea;

Ramello teologo ed avv. Giovanni Bat., nel collegio di Biella.

— Ieri sera vi fu consiglio dei ministri alla presenza di Sua Maestà. (*Gazz. Piem.*)

— Nel darsi l'annunzio della dispensa dal militar servizio del cav. *Minghetti*, maggiore nel real corpo di stato maggiore generale, si ommise d'accennare essere questa disposizione stata emanata in seguito a di lui domanda.

Il ministero di guerra, mentre rettifica l'avvenuta ommissione, crede in questa circostanza di aggiungere altresì come abbia provato rincrescimento nel veder allontanarsi dall'armata un sì distinto uffiziale, che così chiaramente dimostrò la nobiltà del suo carattere e l'interessamento che prese alla causa dell'indipendenza italiana. (*Gazz. Piem.*)

— *Circolare del ministro della pubblica istruzione.*

Torino, il 23 novembre.

Ill.mo Signore,

Il ministero ebbe già altre volte a lamentare il grave abuso di alcuni professori, maestri ed altri preposti alla direzione del pubblico insegnamento, i quali declinando dal vero scopo dell'istruzione, la corrompevano e falsavano in varie guise.

Specialmente però richiamarono la sua attenzione le politiche intemperanze di coloro, che o troppo esagerati nell'idea di libertà, o troppo avversando le novelle istituzioni, rappresentavano nelle scuole piuttosto il ca-

---

torno e provvede, voi tosto gridate che si viola la libertà, che si viola quest'articolo, che si viola quel principio, ed avete sì spesso in bocca la violazione, che a non conoscervi si direbbe vi stimaste una processione di verginelle.....

Del resto, io di polemica non me ne intendo; questo non è che un po' di sfogo all'indegnazione: ma io credo che una parlatina su tal genere sviluppata con dei fatti de'quali non v'ha certo penuria, potrebbe colpir giusto: servirebbe d'assai a preservare gli elettori dal pericolo di credere ancora a quei signori che prima si giovarono del nome di Gioberti, e che ora in mancanza di nomi fanno abuso di proteste. Bisogna omai ripetere le verità tanto che basti a farle intendere anche ai sordi: La lotta sta fra coloro che vogliono salvato il Piemonte, e fra coloro che lo vogliono rovinato. Su tutte le pareti di Genova mi rammento aver visto scritto: *all'erta!* E gridiamo anche noi alla nostra volta: *all'erta, o elettori, pensate a chi scegliete: scegliete chi conoscete!*

Le vuo' qui ricordare un fattarello che dimostra come nelle elezioni spesso si sono rispettate ed interpretate le volontà del popolo.

L'anno scorso i *puffs* elettorali mantenevano ancora un certo credito sulla piazza. Vi fu un collegio che non sapeva chi nominare per deputato: tutta la comunità si grattava in testa, ed il presidente della congrega era lì lì per determinare di non eleggere nessun deputato per mancanza di materia prima. Quando sopraggiunge un *puff*, volgarmente detto raccomandazione, inviata da un giornale non mi ricordo più se della montagna o della pianura, ad ogni modo però di colore *sinistro*. Il *puff* proponeva naturalmente un individuo o invitto, o generoso, o gagliardo a piacimento, amico, ma raro, del popolo, e terribile odiatore dei tiranni, etcetera. Gli elettori che erano già stufi d'aspettare un deputato, nominarono assai in fretta il proposto. Compite le formalità bisognava, come è giusto, notificare la nomina al nominato. Un segretario dei dintorni mette in carta quattro lineette in regola che vengono lette ed applaudite. Ma eccoti un guaio: nessuno sapeva il nome di battesimo dell'eletto.

— Che difficoltà è questa? salta su uno: si scusa benissimo senza nome di battesimo.

— È vero. Ma e la professione? osserva un altro.

— Oh sarà avvocato.

— Lo credo anch'io perchè sono tutti avvocati i deputati.

— Quelli almeno che si rispettano.

— Ed io sostengo che vi sono dei deputati che non sono avvocati.

— Ma! V'è di più. E il luogo di sua dimora? e la sua patria?

— Visto, conchiuse il presidente, che noi non sappiamo nulla del nostro deputato, mi pare che il miglior partito sia quello di rivolgerci al giornale che ce lo ha proposto per sapere come dobbiamo regolarci: un marrone è presto fatto; non è già per ispiare i fatti altrui, ma almeno per sapere spanna più, spanna meno che qualità di deputato abbiamo scelto.

Il fatto è avvenuto tal quale, tranne forse qualche inesattezza, si riscontri nella forma ch'io adopro per rammentarlo a vossignoria, che del certo n'aveva pria d'ora conoscenza.

Così dunque si traduce spesso in pratica il nobilissimo fatto di una elezione. Così certi pubblicisti intendono la moralità dello statuto, e seguono le volontà del popolo; ed ho un dubbio assai efficace: sospetto, cioè che i deputati eletti a questo modo, siano poi generalmente quelli che fanno più di tutti la casa del diavolo nel Parlamento. Quando si pensa che rappresentanti siffatti vanno al Parlamento, pongono in discussione i capitali interessi di un paese che non hanno mai visto, possono decretare, per così dire, la vita o la morte di una provincia, di un regno, è pensiero che fa rabbrividire. *All'erta dunque o elettori! Pensate a chi scegliete; scegliete chi conoscete!*

Io perdo nella testa nell'immaginarmi tutte le difficoltà che superar debbe un elettore conscienzioso, per giungere a un dipresso a capire che partito ha da seguire; sono molti gli inciampi: moltissimi gli agguati: saettanti ed invisibili le calunnie: infinito il numero degli imbroglioni che vanno per di qua e per di là mormorando, promettendo, susurrando all'orecchio, predicando nei circoli, stringendo all'uno la mano, ammiccando dell'occhio ad un altro, confondendo insomma tutti gli elementi dai quali l'elettore potrebbe cavare una cognizione di ciò che gl'incumbe. Le notizie, il popolo le beve come una spugna: spesso le vere hanno, sventuratamente, meno ragione delle false.

Mi ricorda a questo proposito d'un singolar caso. Carlo Alberto, dopo l'abdicazione di Novara, passò com'ella sa per Nizza, toccò Francia, poi Spagna, poi Portogallo. Un quindici dì dopo il suo arrivo a Oporto, una voce sommessa e misteriosa corse per le vie di parecchie città e villaggi di Lombardia. Dapprima non si voleva credere a quella voce: ma poi fu forza ammetterla, perchè v'erano testimonii oculari a sostenerne la verità. Diceva dunque la voce misteriosa e sommessa, che Carlo Alberto non era poi tanto lontano... come gli albertisti (ce n'è ancora in Italia), come gli albertisti davano ad intendere... che era anzi assai vicino... insomma che era a Monza nascosto nel palazzo vicereale!!!

Oh aberrazione dei partiti! Com'è duro il pensare che anche le più insensate favole trovino credenti!

Elettori! non credete alle favole dei commessi viaggiatori elettorali. Scegliete chi conoscete: se non siete in grado di conoscere direttamente l'eleggibile, fate di attingerne notizia a fonti non ignote. Pensate che a voi tocca decidere i destini della patria. Pensate che abbiamo bisogno di niente altro che di galantuomini costituzionali. Date retta alle nostre parole! noi amiamo ma davvero lo statuto: ci hanno chiamato, è vero, ora *codini*, ora *aristocratici*, ora *cannibali*, ora *serpenti*, ora... terribile a pronunziarsi!... *uomini del Risorgimento*. Ma il fatto è che la libertà è per noi la vita, che spenta quella, ell'è finita anche per gli *uomini del Risorgimento*.

28 novembre.

Ciro d'Arco.

rattere d' uomini di partiti che quello di educatori e maestri.

In tal modo i giovani erano defraudati della prescritta istruzione letteraria e morale, e si radicava nelle loro tenere menti il mal seme di false od esagerate idee, le quali, male intese anche da coloro che le bandiscono, o svisate per viltà o per nequizia, anzi chè di svegliare negli animi il possente entusiasmo dell' amor di patria, li preparano alla sfrenatezza, e muta rendono la voce del cuore e della ragione.

Questi uomini eccessivi servirono alcuna volta di tema d' interpellanze indirizzate da qualche deputato al ministero nel seno della Rappresentanza nazionale.

Io voglio credere che non esistano più nella di lei provincia cotali istitutori, che abusando della santa loro missione, intendono unicamente a formare lo spirito di partito, ed a mantenere *sempre vivo il fuoco delle civili e politiche discordie.*

Ma poichè non è raro che taluno, sotto la maschera di affettata indifferenza o moderazione, aspetti l'opportonità per mettere in apera le solite armi, e farsi proseliti anche nella gioventù studiosa; perciò non posso dispensarmi dall' eccitare su tale proposito tutta la di lei vigilanza, ed il sincero amore dell'ordine e del progresso che tanto la distingue.

Prima di lei cura pertanto sarà il far conoscere a tutti i professori, direttori e maestri della sua provincia, che il ministero non è disposto a tollerare, e lasciare impuniti gli eccessi e le esorbitanze della natura sovra indicata: che a niuno è lecito di insegnare nelle scuole politici catechismi di qualunque colore, nè di trattenere gli scuolari con siffatti discorsi; che si terranno come indegni di continuare nella nobilissima loro carriera quelli che eserciteranno politiche propagande, e turberanno con mene e brogli la libertà delle elezioni; che infine dovendosi la gioventù istruire anche coll' esempio di chi deve guidarla nella carriera della virtù, non sarà esente affatto da censura il contegno e la condotta fuori delle scuole.

Se queste esortazioni non produrranno il desiderato effetto, ella dovrà, appena ne sarà consapevole, denunziare al ministero i contravventori; altrimenti ne sarà mallevadore, e gravemente risponsabile innanzi a Dio ed innanzi agli uomini.

Gradisca gli atti della mia distinta considerazione·

Il ministro della pubblica istruzione

MAMELI.

VITTORIO EMANUELE II.

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È stabilita la carica d'ispettore generale dei penitenziarii e delle carceri centrali pei condannati, ed altri stabilimenti analoghi nei nostri regii Stati.

Art. 2. Si sceglierà, per coprirla, persona che abbia dato pubblico saggio d'essersi con successo occupata di questo ramo di scienza sociale, od abbia acquistato pratica in essa col dirigere per più anni un penitenziario.

Art. 3. Egli dovrà visitare annualmente tutti gli stabilimenti suddetti e gli altri di simile natura dipendenti dal ministero dell'interno.

Queste visite per altro dovranno essere fatte in ogni anno ad epoche diverse, acciò giungano imprevedute

Art. 4. Dovrà inoltre fare quelle altre visite straordinarie, che il nostro ministro giudicherà prescrivergli.

Art. 5. Allorquando non sarà in giro d'ispezione, egli rimarrà a disposizione dello stesso nostro ministero per eseguire quei lavori intorno ai suddetti stabilimenti, che si stimerà opportuno d'affidargli.

Le sue attribuzioni a questo riguardo non saranno fuorchè *consultative*, mentre rispetto ai sovra nominati stabilimenti saranno tutte d'ispezione, e d'invigilanza.

Art. 6. Nelle sue tornate d'ispezione gli è proibito di prender alloggio presso verun impiegato dei sunnominati stabilimenti.

Art. 7. Durante le sue ispezioni, gli è fatto facoltà di graziare o diminuire le pene disciplinarie, che fossero scontande, dei ditenuti.

Art. 8. Ha parimenti facoltà di sospendere temporaneamente gli impiegati, che giungesse a scoprire colpevoli di gravissime trasgressioni. Egli rimarrà per altro risponsabile di tali provvedimenti, di cui dovrà informarne il nostro ministro a corso di posta.

Art. 9. Le attribuzioni dell'ispettore generale si estendono a tutte le parti del servizio dei penitenziarii, e delle carceri centrali, per cui potrà all'uopo porre i sigilli sulle casse, i registri, i magazzeni, ed ordinare temporanei, provvisori provvedimenti di disciplina o di custodia.

Art. 10. Tutti gl' impiegati degli stabilimenti suddetti sono tenuti di soddisfare alle domande verbali, o per lettera, che lo stesso potrà dirigergli relative all'amministrazione di cui fanno parte.

Art. 11. È libero a qualunque ditenuto di scrivere all' ispettore generale con lettera suggellata, purchè gli sia fatta pervenire pel canale del direttore della casa.

Art. 12. L'ispettore generale deve compilare in ogni anno una statistica del personale dei detenuti in tutti gli stabilimenti suddetti, l'accompagnerà da quelle considerazioni sociali, fisiche ed economiche derivanti dai risultati statistici, e da proposta di quei miglioramenti, o riforme materialii o disciplinarie, che la sperienza del governo carcerario, l'esempio delle altre nazioni, ed i progressi della scienza delle carceri consiglieranno come opportune.

Art. 13. Il nostro ministro dell'interno gli darà istruzioni particolari, ed occorrendo speciali pell'eseguimento delle sue tornate d'ispezione.

Art. 14. L'ispettore generale ha lo stipendio annuo di lire 5000; l'indennità di viaggio è stabilita in lire 12 al giorno, ma per l'ispezione degli stabilimenti posti nel territorio di Torino, non avrà dritto ad indennità. Le spese di vettura gli sono rimborsate.

Art. 15. La divisa dell'ispettore generale sarà stabilita dal nostro ministro dell'interno.

Art. 16. L'onorifico di questa carica sarà eguale a quello degl'intendenti generali di divisione.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato della esecuzione del presente, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 13 novembre mille ottocento quarantanove.

VITTORIO EMANUELE.

GALVAGNO.

VERONA, 15 *novembre.* — Affinchè il ritorno a Venezia di molti emigrati non accresca di troppo la materia di fermento, il governo ha deliberato che tutti quegl' individui i quali per la capitolazione di Venezia fuggirono all'estero, ove intendano di ritornare dovranno farne previa domanda in iscritto alla commissione d'inchiesta in quella città, la quale, non trovando niente in contrario, ne darà la permissione. (*Opinione*).

VENEZIA, 24 *novembre.* — *Circolare del luogotenente Puchner a tutti gli uffizii delle venete provincie.*

Nominato con sovrana risoluzione dei 18 ottobre p. p. a luogotenente delle venete provincie, ed avendone assunto l'ufficio col giorno d'oggi, io mi pregio di darne parte a codesto . . . .

Persuaso che l' amministrazione pubblica non può offrire ottimi risultati se non quando tutti gli organi della medesima procedano concordemente e si assistano reciprocamente pel comune scopo del miglior sovrano servigio, io mi dichiaro ben volonteroso a prestare la mia cooperazione anche a codesto . . . . ogniqualvolta potesse tornar utile agli oggetti di suo istituto, mentre mi prometto, dalla nota sua compiacenza, di vedermi coadiuvato anche dal canto suo nelle molteplici e gravi incumbenze di questa luogotenenza.

Deplorabili avvenimenti hanno collocato l'amministrazione pubblica in circostanze difficili, ma col buon accordo e la solerzia nostra esauriremo lodevolmente il nostro mandato, corrispondente alle aspettazioni del paese ed alla fiducia in noi riposta da S. M. l' augustissimo nostro sovrano.

Ci scrivono da Firenze:

. . . . I vostri egregii deputati non hanno saputo resistere all'occasione di commettere una nuova stoltezza a danno del Piemonte, e dell'Italia in occasione del trattato di pace. Dio li perdoni! Ma cosa vogliono? Cosa intendono fare? Credono che il Piemonte possa fare nuovamente guerra all'Austria? Se lo credono, allora rigettino il trattato, non accordino le indennità e faccian la guerra; ma se la guerra non si può fare vi è una stoltezza maggiore che cercare una via di mezzo tra il ratificare e non ratificare? E questo mi pare che voglia dire quanto dalla vostra Camera si è fatto sino alla seduta letta nei giornali d'oggi. Dacchè mondo è mondo, tutte le nazioni che han sofferto una sventura ne hanno subito le conseguenze; e avuta una disfatta la dignità del paese non si salva, nè si è mai salvata con discorsi e dichiarazioni, bensì col sopportarne gli effetti con calma, riserbandosi e preparandosi per l'avvenire. Spettava ai sapienti che hanno procacciato al Piemonte e all' Italia queste sventure, il ritrovare lo strano rimedio di dire, accetto e non accetto al tempo stesso. E se l'Austria, ebra come è della sua fortuna, profittasse dell' errore, e dicesse io non posso contentarmi d' una ratifica equivoca, cosa farebbero questi signori? La notizia della proroga, e delle cagioni è ancora incerta per noi; ma se vera, puoi dire alla sapientissima Opposizione, che il partito reazionario di qui le rende grazie infinite, giacchè non v'è cosa che gli dia tanta uggia quanto il vedere la costituzione stare ancora ritta in Piemonte. Il *Tempo* di Napoli ve l' ha cantato assai chiaro; qui in Toscana la reazione assolutista ha sì poche radici nella parte intellettuale del paese, che non è riuscita a formarsi un organo esprimente le sue idee; ma la combriccola che si è impossessata di palazzo Pitti (che è sempre stato in balia al primo occupante) non ragiona diversamente del giornale *borbonico.* È per questo che in Toscana la condotta del Parlamento piemontese non desta minore interesse che in Piemonte È ben disgraziata la sorte della Toscana in questo momento. Il governo assoluto non vi si regge più; prima reggevasi facendosi sentire quanto meno fosse possibile, cioè non governando; l'indole mite, e la coltura del paese faceva sì che le cose andassero quasi da sè; il mondo va da sè, è il proverbio che completa tutta la passata politica toscana. Ma l'estrema snervatezza degli animi, il poco coraggio civile, la niuna forza morale della legge sono state le conseguenze di quel sistema, e causa del triste esito del movimento ultimo. Oggi che il movimento è stato impresso, bisogna governar sul serio la Toscana; se si vuol governare coll'assolutismo, quello antico è impossibile, non resterebbe che l'assolutismo violento. Ma questo non ha alcuno elemento su cui appoggiarsi: la parte intellettuale è avversa all'assolutismo antico, come a cosa turpe, come a un governo corruttore; che voglia prestarsi a un sistema violento è pazzia il crederlo. Capisco che coi cannoni tedeschi si può reggere per un buon pezzo, ma intendo dire che qui l'avversione delle classi alquanto colte a tornare all'assolutismo è talmente unanime, che l'assolutismo rimarrebbe così isolato da nascerne un governo il più imbecille e più bestiale che si potesse concepire. Queste osservazioni qui si fanno da tutti, e ogni giorno vengon dei fatti a confermarle. Attualmente poi il governo toscano è qualche cosa di comico, se la commedia in affari di tal natura non dee dirsi tragedia. Il governo stesso è diviso, una parte malvolontieri tornerebbe alla costituzione, l'altra la crede l'unico governo possibile in Toscana; quella si appoggia sui tedeschi, questa sul paese, sulla ragione, e sull'onestà. La prima sarebbe la più forte, ma dopo che la restaurazione fu fatta dal popolo toscano e non dai tedeschi, dopo che fu fatta a nome della costituzione, e tutti i municipii hanno domandato che si rispettasse, e il principe non ha potuto far di meno di solennemente prometterlo, e lo stesso d'Aspre nel suo proclama l'ha riconosciuta, come è possibile non parlarne più e ritornare al governo assoluto? Ma non per questo il partito reazionario si diè per vinto; basta la sola presenza dei tedeschi per dargli il vantaggio, poichè resta a risolvere l'insolubile problema di un governo libero e costituzionale con una guarnigione straniera, che prende pure il titolo di ausiliare o qualunque altro titolo, sarà sempre riguardata come nemica, e per necessità si crederà tale. Quindi quel governo contraddittorio, e può ben dirsi ridicolo, costituzionale in parole, assoluto in fatti, che regge tutto provvisoriamente, ma con un provvisorio, che nessuno sa dire quando e come finirà.

La costituzione è veramente sempre in tutti gli atti governativi; intanto questa assicura la libertà individuale, ma la persecuzione per via di arresti arbitrarii e giudizi economici è spinta agli eccessi sin contro esseri nulli, incapaci di bene o di male, che sarebbe stato più decoroso dimenticare; mentre poi il giudizio sui veri rei non comparisce ancora, e quasi tutti sono in salvo. La stampa è libera, ma non si può parlare dell'Austria, e tutte le questioni interne ed esterne convergendo per la Toscana verso quel punto, ciò vuol dire, che nessuno si può trattare o si deve trattare a metà. Il potere legislativo è per la costituzione diviso tra le Camere e il principe, ed intanto abbiamo già legge di stampa provvisoria, corte di conti provvisoria, tasse provvisorie, legge di polizia provvisoria, tra poco avremo una legge municipale provvisoria, e per giunta una legge di prestito provvisoria, oltre le provvidenze provvisorie di minore importanza. Le Camere dovranno riconoscere tutto questo, e tutto essendosi fatto nel peggior modo possibile, ciò importa che o dovranno sanzionare il male per non far peggio, screditando così le istituzioni rappresentative, o dovranno disfare tutto per cominciar da capo. Questo nel linguaggio ministeriale dicesi riorganizzare il paese; nel linguaggio del partito costituzionale però questo dicesi, finire di disorganizzare la Toscana per abbandonarla alla prima occasione alla demagogia. Poichè non si esagera dicendo, che quanto è riuscita a fare la restaurazione contro l'attuale monarchia in pochi mesi, tutti gli sforzi dei mazziniani non riuscirono a farlo in due anni. Però per essere imparziali è giusto dire, che la colpa non è nè di tutto il ministero, nè anco tutta del governo apparente; v'è il governo sotterraneo e occulto, più pernicioso e più cieco di quello. I demagoghi riuscirono a lasciare di loro tanta paura sull'animo debolissimo del principe, che ora è in diffidenza di tutti i liberali in massa; abbandonato dalle potenze liberali, sembra che ormai creda la sua salvezza non essere affidata che alle reazionarie. Non so dirvi se da principio l'aiuto austriaco fosse da lui preferito o no ad altro aiuto, ma certo che oggi è così bene attorniato, che è incapace di qualsiasi resistenza. Pure l'influenza austriaca non è la più perniciosa; v'è la retrograda pure, v'è quella dei cortigiani e delle gonnelle di corte, e per colmare la misura v'è l'influenza napoletana più fatale di tutte. Il vedere che il Borbone si regge solo in Italia (solo perchè dovete sapere che qui nelle alte regioni e in grazia dei vostri democratici, il Piemonte si è per bello e ito), il vedere il Borbone trionfante ha fatto credere alla corte Toscana (che più di questo non sa vedere) esser quello un governo modello, e questa stranissima idea unita alla circostanza d'aver colà trovato asilo, ed ai nuovi rapporti di famiglia già stabiliti, ha dato a quel governo una straordinaria e fatalissima influenza in Toscana. Molti Siciliani erano in Toscana, nessuno di essi prese menoma parte agli affari del paese, i più non avevano nessun colore politico; pure molti ne sono stati cacciati senza sapere perchè; la difficoltà poi per tutti ad avere una carta di soggiorno è maggiore che non potete immaginare, e tutto questo per fare ossequio al re di Napoli. La qual cosa disgusta anche più tutti quei del paese, che non sono sì deboli di memoria da dimenticare le carezze fatte dalla corte ai Siciliani, quando la Sicilia era per eleggere un re. Quasi che poi la polizia napoletana fosse qualche cosa di buono, il ministro dell'interno volea farne un regalo alla Toscana prendendosi quella come modello; il progetto forse parve così ributtante ai costumi toscani, che fu forza abbandonarlo; ma ciò non impedì che si chiamassero dei gendarmi napoletani per organizzare una gendarmeria toscana. Il contrasto di tante e tali influenze fa sì, che mentre il governo dicesi costituzionale, mentre ancora le persecuzioni apparenti sono contro i repubblicani, l'antipatia verso i costituzionali non si sa nascondere. Di coloro che più si sono pronunciati per la costituzione non ve n'è alcuno in grazia, e dove anzi si può ficcare qualche logoro strumento dell'antico regime non se ne perde l'occasione. Avrete letto nella *Legge* il fatto del Busacca. Vacata la cattedra d'economia politica in Pisa l'opinione di quanti qui si occupano di queste materie lo indicava come l'unica scelta possibile nel momento attuale, sicchè della sua elezione quasi nessuno dubitava. Il ministero aveva cercato metterci altri, ma visto che tra i candidati non poteva preferirgli alcun altro senza farsi canzonare, proponendolo, aveva quasi ubbidito alla necessità, e pure non l'avea proposto che come provvisorio, però finalmente era in questo stato unanime. Ma il governo occulto che non vede o non vuol veder nulla fece sì, che il granduca contro l'opinione del suo ministero responsabile nominasse un certo Beni. Il fatto ha necessariamente prodotto impressione sinistra. Costui è uomo assolutamente sconosciuto; oggi rammentasi soltanto che circa dieci anni or sono fece il concorso per la cattedra di Siena, non risultò, e alcuni dicono, gli esaminatori nè anco averlo giudicato il secondo. Da quell'epoca in poi non si è mostrato in nessuna occasione, nè anche con un articoletto di giornale; così che può essere un valente economista, ma certo è che tutta la sua scienza se l'ha sinora tenuta in corpo. Quindi tutti ne conchiudono, che era il Busacca che dalla camarilla di corte non si voleva. Perchè? Il sospetto di repubblicanismo contro lui non è anco possibile: quando già la monarchia vacillava sotto gli assalti dei circoli, il Busacca era deputato, e sostenuto soltanto da due o tre giovani della sua opinione, egli aveva il coraggio di affrontare il partito repubblicano e indurre il Parlamento a fare una legge sui circoli; ciò non poteva conciliargli certamente le buone grazie dei demagoghi, ed egli quindi fu un di coloro a cui beneficio fu fatto il tumulto, col quale si ruppero le urne elettorali, onde egli con alcuni altri non venisse rieletto deputato. Ma per la camarilla di corte ciò non basta: egli ha il grave torto d'esser costituzionale e più il peccato originale d'esser nato siciliano, peccato che il battesimo della naturalizzazione toscana sembra non avere cancellato.

Ad una di queste due cagioni, o a tutte due si attribuisce il fatto. Per altro l'istruzione pubblica pare che sia presa particolarmente di mira. L'università di Pisa non si è dimenticato avere contribuito moltissimo al movimento riformatore, e fu quella che salvò la Toscana da una invasione gesuitica. Per riparare a tanto disordine vi si è messo un provveditore nuovo, grettissimo, pedante, avverso a qualunque idea generosa e di progresso. A lui si attribuisce la risoluzione presa pel Centofanti. Quando un uomo così universalmente venerato in Toscana come il Centofanti non si rispetta, e si teme della sua parola, v'è da prevedere poco bene. Si è per lui creata una nuova carica inutilissima, quella di sopraintendente alle biblioteche, ciò per avere un modo di toglierlo decorosamente dalla cattedra perchè le sue lezioni non piacciono, ed egli ha dovuto suo malgrado contentarsene. Dopo ciò non farà più meraviglia la destituzione del Taddei dalla cattedra di chimica. Egli avea il torto di essere stato il presidente della Costituente Toscana, ma divenuto politico a 70 anni e dispostissimo ad ubbidire chiunque vince, speravasi che la sospensione temporanea sarebbe stata punizione bastante per un vecchio carico di famiglia, e che ha una grandissima riputazione nella sua facoltà. Ma tutto è stato inutile; dopo la sospensione è venuta la destituzione senza processo che lo condanni, e ciò mentre il duca di Modena lo nomina membro della accademia dei 40. Il risultato di tanti errori è, che si fa un danno immenso alla monarchia attuale, danno che ogni giorno si accresce; i repubblicani sogghignano in aria di trionfo, dimenticano volentieri che la causa prima dello stato attuale sono loro, e nei fatti credono vedere la loro giustificazione, e le loro speranze. Il mal peggiore è però che i sostenitori della monarchia si disgustano tremendamente; i più intelligenti e gli uomini maturi si rattristano per l'avvenire del paese, ma stan fermi nei loro principii; ma la parte leggiera che non sa distinguere le istituzioni dalle persone vacilla, e se le cose durano a lungo in questo sistema finirà per esser preda della demagogia. Ed il male comincia a fare serii guasti anche nelle provincie; la necessità ha costretto il governo ad aumentare la tassa di famiglia, tassa personale ed unica che gravi sui contadini, ed il popolo; tassa pesantissima per non esservi modo a ripartirla con equità. Il governo col fare questa operazione senza le Camere, si è addossata tutta l'odiosità, e finisce con alienarsi la parte devotissima delle classi infime, qui disposte a guardar tutto con indifferenza, purchè non paghino. Ed ancor non è tutto; il mantenimento dei Tedeschi costa spese enormi; la sola comunità di Firenze, per spese da lei anticipate, ha già un credito di due milioni di lire da ripartirsi su tutte le altre comunità. Immaginate come la contentezza sarà per divenire universale. Così in grazia all'Austria, ed alla cecità di pochi, la più bella occasione di consolidare la monarchia costituzionale si è trasformata nella decisiva rovina di questo paese, e nel probabile rovescio della monarchia al primo trambusto in Europa. Poichè non è a dubitare che se si avesse saputo e voluto profittare dell'entusiasmo e del favore di tutte le classi per una restaurazione, unica nella storia, fatta per volontà di tutte le classi, la monarchia si sarebbe qui consolidata in modo, che soltanto una prepotente forza estera avrebbe potuto distruggerla; invece se questo sistema dura, la sorte della monarchia toscana si è legata alla durata dell'Austria. Dico se questo sistema dura, perchè forse si è ancora in tempo a riparare il male fatto. I veri rapporti della Toscana coll'Austria nessuno li conosce, se si riesce a dare al governo l'indipendenza perduta, almeno per gli affari interni, se si riapre presto un Parlamento, che almeno sia libero per le cose interne, e si avranno deputati intelligenti, il male potrebbe, se non togliersi, scemare di molto. Alcuno dei ministri nutre ancora questa speranza, ma son gravissimi gli ostacoli da superare, e il tempo li accresce smisuratamente. Avrete letto nei giornali la distribuzione di medaglie ad alcuni che dicono essersi cooperati alla restaurazione. Nulla di meglio se ciò fosse stato fatto prima, e bene; poichè con questo atto si viene a riconoscere quel che si è voluto in certo modo dissimulare, cioè che il popolo toscano, non i tedeschi, restaurò la monarchia. Ma questo atto di ringraziamento sul finir di novembre pei fatti del 12 aprile ha fatto rider tutti, e non so quanto i premiati ne fossero contenti. Fra costoro forse ve ne sono cui non parrà vero di avere una medaglia, ma ve ne ha dei rispettabilissimi che si mossero per non lasciare disorganizzare la Toscana, e nella speranza di conservare al principe in cui avevano cieca fiducia la sua indipendenza, al paese le sue istituzioni. Dessi certamente dalla

commissione governativa in poi non hanno messo un ito in ciò che si è fatto; ma andata così a male per fatto altrui l'opera spontanea del popolo, ch'essi si misero a guidare, sarebbero assai più contenti se invece di questo postumo ringraziamento fossero stati dimenticati. Ma la reazione incontra uno scoglio, che i cannoni non possono abbattere; è questo la finanza. Il governo ha bisogno di quattrini, e non trova credito; non ne trova perchè ogni giorno commette degli atti che fanno dubitare della sua stabilità, non ne trova perchè i capitalisti vogliono prima l'approvazione delle Camere, e perchè le finanze sono disordinatissime, e nessuno crede, che con l'assolutismo si possano in Toscana riordinare. Il ministro della finanza si è risoluto a un colpo disperato, aprendo sulla sua responsabilità l'incanto pubblico per un prestito di 30 milioni di lire sopra cartelle di mille lire. Non parlo dei difetti del progetto, nè delle conseguenze politiche. Se riesce il prestito, il ritorno alla costituzione sarà più difficile che mai, ed il ministro, che generalmente dicesi voler la costituzione, si troverà privo del mezzo più efficace a difenderla; ma tutte le probabilità sono contrarie, ed allora cosa farà?

ROMAGNA. — Scrivono al *Nazionale* del 25:

« Come i ministri di un papa reintegrati dalla forza nel loro potere, abbiano riposta in seggio ogni antica ingiustizia, conculcata la probità e la virtù, e sconvolto affatto l'ordine sociale, è cosa già nota al mondo maravigliato.

« Colla vista d'impinguare l'erario, pensarono i preti che ci governano, essere ben fatto completare lo stato graduale della truppa. Scelsero perciò una commissione militare di finanze, alla quale fu dato il carico di ammettere e rimuovere a suo piacere soldati e graduati, purchè finalmente giungesse allo scopo. Ora questa commissione pensosa più di sè che della pubblica utilità, persuasa dai continui esempi che ha sott'occhio, dover essere la giustizia un nome sempre vano nel nostro reggimento, primamente sospese l'intero corpo di finanza, e poscia senz'alcuna apparente ragione dimise ufficiali, sotto-ufficiali e soldati. Questo divisamento, se fu prova di animo ingiusto e crudele, mostrò bene l'accortezza della commissione, la quale per tale maniera potè mungere argento ed oro, giacchè quei graduati che avevano la borsa piena poteron subito essere riammessi, mentre i poveri soldati, che vuote avevano le tasche, restarono irrevocabilmente esclusi a centinaia, senza compenso alcuno e senza pure quel soldo che loro di diritto spettava per decimi lasciati in cassa di liquidazione dal 10 al 25 e più anni di servizio. Sulle spalle di quei miseri si addossa la colpa di aver combattuto nelle ultime guerresche vicende. Ma da chi erano essi guidati, se non se da quegli ufficiali e sotto-ufficiali stessi che oggi riebbero il comando? Dicesi a ragione che la prima essenza della militar disciplina si è l'obbedienza; ma in questo caso al soldato l'obbedire fu delitto, mentre ai capi il comandare fu nulla.

ESTERO.

FRANCIA. — *Leggesi nel* Times *l'articolo seguente sulla condizione presente della Francia.*

Il corso degli eventi in Francia fu assai felicemente descritto un enimma in azione. Ciò che doveva accadere non accadde; accadde ciò che non doveva accadere. Si cominciò con una repubblica senza repubblicani e si finisce con una monarchia senza monarca. Si cominciò con una quistione ministeriale e si finisce col potere personale di una persona spiacente a tutti i competitori nell'ufficio. Fu aiutato da una moltitudine di agenti conscii ed inscii. Thiers, Odilon-Barrot, Lamartine, Ledru-Rollin, Marrast, Cavaignac e altri molti, ma niuno arrivo o pur si appressò al termine, anzi i più caddero nell'obblivione o furono biasimati. La rivoluzione fu prodotta in parte dal malcontento del popolo taglieggiato sempre più e riuscì ad un abisso finanziario e debbe o imporre nuovi pesi alla nazione, o precipitar il credito dello Stato in qualche catastrofe. Fu diretta contro un ministro ch'era stato al suo posto otto anni, con gran fermezza, contro le domestiche fazioni e le cabale forestiere, e finì colla soppressione temporaria del potere ministeriale. Gli affari pubblici debbono esser trattati da mutoli. I due grandi poteri della repubblica non possono operare nè strettamente uniti, nè direttamente opposti. Il governo si ritira saggiamente dal campo della discussione, e lascia che i suoi avversarii feriscano l'aria colle vacue aringhe. L'Assemblea lascia scorgere il suo malumore con atti d'indecisa ostilità, sapendo ad un tempo che l'unione della maggioranza, solo segreto del suo potere, è una unione fittizia, e che nel dì del pericolo non avrà un duce comune. Pel presidente stanno i vantaggi della risolutezza e dell'energia personale, concentrati nella politica di un uomo solo, ed egli offre l'esempio singolare di un uomo che si fonda esclusivamente sui sentimenti che ha per lui la massa della popolazione e della truppa, in opposizione a tutta l'intelligenza politica del paese.

Luigi XIV era circondato da tutto ciò che poteva dare forza e dignità al trono, e quantunque il suo sistema fosse fondato sulle grossolane arti del dispotismo ci volle un secolo per iscuotere questo imponente edifizio. Sulle ruine di questo Napoleone innalzò un altro impero: ma rannodò intorno al capo del governo esecutivo l'intelligenza e l'entusiasmo della nazione e gli eccessi del suo potere arbitrario furono tollerati, perchè succedevano agli eccessi della libertà. I doveri e la posizione che assume Luigi Napoleone non si possono comparare che a quelli dei due più gran personaggi negli annali della Francia.

Altri regnò per le instituzioni che trovò intorno a sè, e vacillò durante una vita ereditaria di autorità. Ma questi uomini soggiogarono tutto ciò che gli attorniava. E tuttavia per quanto grandi siano stati, si può ben dubitare, se la loro sovranità avrebbe resistito al cozzo della libera stampa alle censure della moltitudine o di una politica Assemblea. Tali vincoli del governo assoluto, non erano secondo i tempi o la loro natura. Non saremo ingiusti, asserendo, che il presidente non fu gittato in sì erroico modello.

Con minori qualità personali egli ha più gravi difficoltà a superare. Da un anno che egli ha il potere, quantunque non abbia perduta la confidenza del popolo, non si è pur guadagnata la confidenza di uno statista. La sua determinazione di regnare e governare solo, mandò a monte la sola stimabile amministrazione che si fosse formata dopo la sua elezione, e il presente governo sta di mezzo fra il potere arbitrario senza competenti servitori, e il potere costituzionale senza ministri risponsabili. Aggiungete a questo una provvisione inadequata per le spese correnti della presidenza e tutti gli imbarazzi che seguono ai pochi mezzi in un'alta posizione, con una famiglia bisognosa e senza scrupoli, e un nido di favoriti sì poco conosciuti, che non meritano la stima del paese, o troppo.

Tutto questo peso, non diviso da altro potere risponsabile, come nei governi costituzionali, posa sulla popolarità di Luigi Bonaparte. Non ha uomo le cui facoltà o avventizia influenza, a lungo andare non si consumassero per uno sforzo sì esorbitante. Tuttavia al momento il tentativo non riuscì infelice. La tema universale di mali più gravi fa sì che la nazione cerchi di star carpone anzichè sorgere. Il potere, quel grande oggetto di tanti e sì varii ambiziosi, eccita ora più ripulsione che desiderio, e si cerca di evitarlo anzichè di ottenerlo. Gli atti del presidente furono pronti e giudiziosi. Un solo decreto decise la lunga quistione dell'università, permettendo ai candidati di qualsivoglia corso di studii di esser esaminati pe'loro gradi, demolendo così lo stretto monopolio dell'educazione pubblica, e ammettendo tutti i seminarii del clero a concorrere a termini eguali con quelli dello Stato. Pietro Bonaparte che mancò alla disciplina militare fu cassato dalla lista degli ufficiali. D'altra banda i voti dell'Assemblea servirono soltanto a porre in mostra la meschina sua gelosia e una mancanza di carettere che le fecero del torto presso il pubblico. L'influenza del signor Thiers cadde meritamente nel più basso punto ed egli trovasi ora allontanato dal governo esecutivo senza potere poi mettersi a capo di una popolare assemblea. Come altri capi dell'opposizione fe' chiaro che abbisognavano dello schermo di una monarchia, per poter far i demagoghi con sicurezza, e che la causa della rivoluzione cessava d'essere un facile tema quando la rivoluzione stessa rispondeva alle sue ree chiamate. Tuttavia la presente apprensione ed apatia non può durar lungamente.

Al presente le festuche che svolazzano per l'aria indicano appena la corrente di essa, ma fra non molto qualche combinazione di fatti di maggior importanza farà nascere una rottura, o l'unione fra i due poteri della repubblica. Scopo d'ambe le parti è per ora evitare una situazione così decisiva. Anche le quistioni più ponderose, come la politica dei Francesi a Roma, e le difficoltà finanziarie sono lasciate nell'incertezza. L'idea d'un'ardita politica da tenersi all'indomani della rivoluzione non isgomenta più. Un tratto caratteristico di tutti i poteri del governo, cui diè luogo quella convulsione, fu il rapido loro decadimento e decrepitezza. Nulla di permanente e di vero poteva nascere da quella perturbazione della società, e noi siamo ridotti ad attendere incerti il progresso degli eventi che nissuno può dire di poter dirigere, o pienamente comprendere.

UNGHERIA. — Leggiamo nella *Presse di Vienna*: La *Gazzetta di Colonia* pubblica un « congedo di Lodovico Kossuth dall'Ungheria » in data 15 agosto e osserva che il medesimo pervenne alla redazione in uno alla preghiera di pubblicarlo. In pari tempo troviamo questo addio nella *Presse* francese, e probabilmente lo si troverà pure nei giornali inglesi. Pare che il signor Kossuth stesso, dopo aver fatto tradurre questo saggio della sua eloquenza, lo abbia inviato in Germania, Francia e Inghilterra. È desso d'indole così sentimentale, e sì chiaramente improntato dello spirito affranto dell'agitatore che noi pure lo riproduciamo qui.

« Dio sia teco, o cara patria! Dio sia teco, terra dei Magiari! Dio sia teco, paese degli affanni! Non vedrò più le cime de'tuoi monti, non potrò mai più chiamare mia patria quel suolo, ove succhiai il latte della giustizia e della libertà. Cara patria, vorrai tu perdonarmi? Perdonerai tu a colui, che ora è costretto a vagare incerto lungi da te, perchè pugnò per la tua felicità? Potrai perdonare a me, che posso chiamar libero quel solo cantuccio del tuo suolo, in cui ora mi prosterno colla mia famiglia e con alcuni fidi figli della grande e debellata Ungheria?

Il mio sguardo su te si volge, o misera patria! Io ti veggo curvata dalle afflizioni; guardo all'avvenire, e l'avvenire è coperto di tenebre fitte. Le tue pianure sono inaffiate di sangue vermiglio; bentosto lo annerirà l'inesorabile putredine, quasi in corrucio per le innumerevoli vittorie, che i tuoi figli riportarono contro i nemici degni di maledizione del tuo sacro suolo. Quante preghiere di cuori riconoscenti non sussurrarono all'orecchio dell'Onnipotente! Quante lagrime non iscorsero ne'tuoi abissi, onde invocare perfin la pietà dell'inferno! Quanto sangue versato non ti ha dimostro come l'ungaro ami la patria sua, e sappia per essa morire!

Eppure, cara patria, tu sei divenuta schiava! Dalle viscere del tuo proprio suolo sorgerà il ferro per fare schiavo quanto è sacro, e per cooperare a tutto ciò ch'è degno di maledizione.

O Signore! Se è vero che ami il tuo popolo, a cui desti di vincere tante battaglie sotto il nostro eroico antenato Arpadt, io ti supplico a non volergli infliggere alcuna umiliazione!

Cara patria, il vedi? di tal guisa io ti parlo nella mia disperazione e nell'ultimo angolo del tuo suolo: perdona se per cagion mia, migliaia dei tuoi figli hanno sparso per te il loro sangue. Chè io fui il tuo avvocato, allorquando destinavano la tua perdita; propugnai la tua causa, quando ti si gridò: « Sii schiava! » Ma cinsi il brando allorchè si osò dirti. « Tu non sei più una nazione sul suolo dei Magiari ».

Il tempo procedette con rapidi passi; il destino segnò sulle pagine della tua storia la morte, a caratteri giallo-neri. E per suggellare l'opera, s'invocò l'aiuto del nordico colosso: ma l'ardente ferro d'Oriente farà ben presto liquefare questo suggello.

Vedi tu, patria mia? Per te, che tanto generoso sangue spargesti, non v'è neppur compassione; chè sulle colline, formate dall'ossame de' tuoi figli estinti, la tirannide e il dispotismo si dividono il tozzo

L'ingrato, cui nutricasti della tua pingue abbondanza, mosse a' tuoi danni; contro te pur si volse il traditor della patria, per livellare al suolo i tuoi tetti.

Ma tu, generosa nazione, tutto ciò sofferisti senza imprecare al tuo fato, conciossiachè nel tuo seno la speranza fondasse sovra tutte le sventure il suo nido.

Ungari! Non allontanate da me il vostro sguardo; chè in questo momento ancora io verso lagrime per voi, e il villaggio su cui poso il malfermo piede porta ancora il nome vostro.

Tu soggiacesti perchè fosti artefice della tua ruina. Nè la spada dello straniero ti scavava la fossa, nè i cannoni delle quattordici nazioni mosse a' tuoi danni facevano vacillare il tuo amor patrio, e neppure la quindicesima nazione, che irruppe da'Carpazi, e ti costrinse a calare le armi. No, cara patria: tradita, venduta tu fosti! La tua sentenza capitale fu scritta da quegli, del cui amor patrio io non avrei osato sospettare giammai — nella foga dei più traviati pensieri, io avrei dubitato dell'esistenza di Dio, anzicchè credere che egli potesse tradir la sua patria — tu fosti tradita da colui, nelle cui mani io aveva deposto pochi giorni prima il governo della nostra grande patria, da colui che aveva giurato difenderla coll'ultima goccia del suo sangue. Ed egli si fece reo di fellonia, perchè il fulgor del metallo ebbe più grazia agli occhi suoi che non la sua patria ed il suo Dio, il quale lo abbandonò, abbandonato pure da esso pei suoi infernali colleghi' Magiari, diletti compagni! non mi condannate se fui costretto a volger lo sguardo su quest'uomo, affidandogli la mia carica. Io dovetti farlo, imperciocchè il popolo riponeva fiducia in lui, e l'esercito gli serbava affetto. Eppure egli tradì la fiducia del popolo, e rimeritò coll'odio l'affetto dell'esercito. Maledicilo popolo Ungarico! maledici a quel seno che non inaridì quando cercava di alimentarlo del suo latte!

Te, fedelissima fra le nazioni, io amo, come la libertà, per cui sì eroicamente pugnasti. Il Dio della libertà non ti cancellerà mai dalla sua memoria. Benedetta tu sia per sempre!

I miei principii non furon quelli di Washington, nè le mie azioni quelle di Tell. Io desiderava un popolo libero, quale Dio può soltanto crear l'uomo. E tu sei morta, morta come il giglio, onde dar fiori più belli nella prossima primavera; sei morta perchè era sorvenuto il tuo inverno. Ma questo non durerà sì lungamente come quello de'tuoi compagni di sventura che languono sotto l'algente atmosfera della Siberia. No, se quindici nazioni ti hanno scavata la fossa, verranno le migliaia della sedicesima a salvarti. Serbati fedele, qual fosti finora, onora le parole della sacra scrittura, recita la tua preghiera mortuaria e fa risuonare il tuo inno nazionale solo allorquando ne' tuoi monti echeggieranno i cannoni della redenzione.

Dio sia con voi, diletti Compatriotti! La memoria di Dio e l'angelo della libertà vi accompagnino! Voi potete andare superbi, perocchè a sconfiggere i ribelli dovettero sorgere i leoni d'Europa. Tutto il mondo il mondo incivilito vi ammirò quali eroi, e la causa del popolo eroico sarà sostenuta dal più libero tra i popoli liberi.

Dio sia con te, sacro suolo, abbeverato del sangue di tanti generosi! Custodite questi santi luoghi, affinchè essi facciano testimonianza di voi innanzi al popolo, che amorosamente accorrerà in vostro aiuto.

Ed ora Dio ti assista, o giovane re degli Ungari! Non dimenticare come questo popolo non sia tuo!

Io confido in Dio che otterrai un'altra volta questo convincimento sulle rovine di Buda.

Ti benedica l'Onnipotente, o mio caro popolo! Credi, ama e spera! »

NOTIZIE DEL MATTINO.

Roma, 23 *novembre*. — (Cart. dello *Statuto*). — Il generale B. d'Hilliers è arrivato; parla poco, ma lascia intendere di non esser di pasta troppo dolce. Insta perchè il papa venga a Roma. Ma il papa non viene, perchè la congregazione non crede debba commettersi alla fede dei Francesi e di un Bonaparte, contro il quale sono grandissime le diffidenze.

Intanto il tesoro è vuoto, e lunedì si terrà chiusa la depositeria. Intanto il malcontento cresce e le ire sono ogni dì più gravi, nè v'ha puntello al governo de'cardinali oltre quello delle baionette straniere. La poca milizia nostrale dà segni di spirito sedizioso. I dragoni a Viterbo hanno mandate grida di morte ai preti e peggio. Qui ieri un battaglione di linea proruppe in urli minacciosi contro un prelato che gli passava d'innanzi in una carrozza di palazzo.

Forlì, 20. — (Cart. dello *Statuto*). — Sulla fede di lettere, di cui non si è detto la provenienza, ieri qui si annunciava l'invio a commissari straordinari dei cardinali Bofondi a Bologna, Caccia a Pesaro, Amat in Ancona, Marini a Perugia. Vi erano varianti sulle destinazioni, ma non sui nomi, scelti proprio fra quelli che noi conosciamo soli atti a persuadere un totale cambiamento di politica. Ma non si doveva cominciare dal ministero, che si è dimenticato di annunciare?

In tutte queste nostre città si muta, e si aumenta la guarnigione austriaca, che qui sarà portata a 1000 uomini.

Napoli, 19 *novembre*. — Sono stati arrestati Almerigo Duroni, e il deputato Grella dell'estrema destra.

Stanislao Baracco è stato liberato provvisoriamente dalla prigione, per mezzo d'una cauzione di ducati 10,000, sotto l'obbligo di presentarsi ogni volta che sia richiesto, per l'istruzione del processo. (*Costituz*

Francoforte, 22 *novembre*. — Siamo assicurati che l'installamento della nuova commissione provvisoria della federazione avrà luogo nel corso della prossima settimana, cioè il 1 di dicembre. Se n'aspettano i commissari pel principio della settimana, e gli Austriaci al 26 del corrente mese. Quanto all'accessione di Francoforte alla così detta lega dei tre re, non se ne dice più nulla, e pare che dopo il ritorno del sig. Harnier da Berlino, se ne siano totalmente dimesse le pratiche.

(*Gazz. d'Aug.*).

— L'elettorato di Assia Cassel ha aderito alla convenzione relativa alla formazione della commissione federale provvisoria.

Annover, 17 *novembre*. — Il sig. Detmold, ministro di giustizia del regno, è stato nominato plenipotenziario dell'Annover presso il comitato centrale provvisorio della confederazione, che ora sta per costituirsi.

(*Gazz. d'Augusta*).

Prussia. — Scrivono da Berlino, in data del 23, che i due commissari prussiani del potere centrale provvisorio non partiranno per Francoforte, finchè non si siano ricevute dichiarazioni d'adesione da tutti i governi. Finora ne mancano ancora otto degli Stati minori. Si aspetta di veder tra breve pubblicato nel giornale ufficiale gli ultimi processi verbali e le varie deliberazioni intorno alle elezioni della Dieta, ec.

Corrispondenza particolare dell'Indépendance Belge, ricevuta per via telegrafica.

Berlino, 23 *novembre*. — L'Austria ha formalmente protestato contro la convocazione del Parlamento tedesco, e fa intravedere la possibilità d'un intervento colla forza.

Il consiglio de' ministri si è radunato ieri l'altro a Berlino, e dopo di avere adottato il progetto di legge relativo alle elezioni pel Parlamento tedesco, si è concertato intorno alla risposta da fare all'Austria.

Questa risposta è già partita per Vienna. In essa si sostengono con energia i diritti dell'Alemagna e si dichiara che la Prussia aspetterà l'effettuazione delle minaccie d'intervento violento, che contiene la nota austriaca.

Coburgo, 22 *novembre*. — La nostra lunga crisi ministeriale si è finalmente risolta. Oggi è qui giunto da Dresda il sig. Camillo di Seebach per assumere la presidenza del ministero di Sassonia-Coburgo-Gotha.

Schleswig-Holstein. — *Carteggio particolare dell'*Indép. Belge *in data di Berlino*, 22 *novembre*. — « Gli affari dello Schleswig-Holstein stanno per entrare in una nuova fase assai favorevole ai voti della nazione. Già vi scrissi che il signor Blome di Falkenberg si è recato a Copenaghen incaricato di una officiosa missione per parte della luogotenenza generale di Kiel. Sento che il signor Eiliencon l'avea preceduto e che si sono riposte grandi speranze nel risultato di questa missione. La lettera della luogotenenza generale di cui il Blome è portatore, pare sia concepita in termini assai decorosi e insieme conciliativi. »

FONDI PUBBLICI

Torino 28 *novembre* 1849.

1819 — decorrenza	1.o ottobre	86	3[4 a 87
1831 — id.	1.o luglio	—	—
1848 — id.	1.o settembre	84	1[4
1849 — id.	1.o ottobre	85	3[4
1849 — id.	1.o luglio	85	1[4
1849 — id.	id. (*Rothschild*)	85	1[2
1834 — obbligazioni		985	—
1849 — id.		915	a 920

Azioni del fuoco	— —	—
Azioni del gaz	— —	—
Azioni della banca di Genova	— —	—
Azioni della banca di Torino	1125 —	1150
Buoni del tesoro *perdenti*	98 60	—
Biglietti banca di Genova *Perdita*	25 —	26

CAMBI.

Parigi	— 3 mesi	102 1[4
id.	— 30 giorni	103
Lione.	— 3 mesi	102
id	— 30 giorni	102 3[4
Londra	— 3 mesi	26 70
id.	— 30 giorni	— —
Milano	— 8 giorni	— —
Augusta	— 3 mesi	—
Genova	— 10 giorni	pari

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO CARIGNANO.

(Oggi 29 novembre, ore 7)

Opera. — *Nabucodonosor*, colla signora Felicita Rocca *La Ninfa prigioniera*. — Ballo. — Coi primi ballerini danzanti la *Monticelli* ed il *Gardella* che eseguiranno un passo a due nel primo atto.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Un sol numero, cent. [illegible]

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali.
LIVORNO - L'Emporio librario
FIRENZE - Vieusseux libraio.
ROMA - Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI - Padoa-Margheri libr.
GINEVRA - Cherbuliez.
PARIGI - Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet
LONDRA - P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
- William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

ANNO II. — Torino, Venerdì 30 Novembre 1849. — N.° 595.

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione scade con tutto il mese di novembre, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

Torino, il 29 novembre 1849.

Illustrissimo Signore,

La Direzione del giornale il *Risorgimento* avendo stabilito di convocare tutti i signori Azionisti componenti la Società del giornale, in adunanza generale, pel prossimo lunedì delli 3 decembre alle ore sette e mezzo di sera, mi faccio premuroso dovere di notificare a V. S. Ill.ma, come faciente parte di detta Società, tale determinazione, onde voglia degnarsi di intervenire alla suddetta adunanza generale, che avrà luogo nella solita sala dell'uffizio del giornale.

Mi è grato poter cogliere quest'occasione per rinnovarle i sensi di mia profonda stima, con cui mi raffermo

Di V. S. Ill.ma.

Per il direttore generale della Società
S. NICCOLINI.

TORINO

29 *Novembre.*

ANCORA LA *CONCORDIA*.

Decisamente la *Concordia* ha perduto affatto la memoria. Ci siam già provati a rimetterla un po' in cervello, ma inutilmente. Non perciò vogliamo ristarci dall'opera filantropica alla quale ci siamo accinti. Lo stato della meschinella ci muove troppa compassione perchè ci sentiamo il coraggio di abbandonarla. Così almeno una volta in vita nostra avremo reso ben per male.

L'incubo della *Concordia* decisamente è la dissoluzione della Camera elettiva. Potremmo addurre di molto buoni argomenti, di molte convincentissime ragioni onde persuaderla a tranquillarsi, e cacciarle dinanzi questo fantasma che le rompe i sonni, od anzi la fa sognare vegliando.

Ma la nostra sorella non ha già troppa voce di essere di pasta zuccherina e di facile persuasione quand'è in senno. Pensate se ci darebbe pazientemente retta ora che è fuor dei gangheri.

Anche questa volta pertanto cercheremo il rimedio là dove è il male. Nè sarà ultimo vanto o poca consolazione per la *Concordia* d'essere almeno in questo simile alla lancia d'Achille, la quale sanava le piaghe ch'essa medesima avea aperte.

Mediti la *Concordia* sul suo passato: evochi i tempi felici e gloriosi della sua onnipotenza. Allora lo strazio degli acerbi disinganni non l'avea ancora tratta di senno, e potea intendere e parlar ragione.

In quel tempo erano alcuni abbastanza ciechi ed ostinati per non volerle menar buone *in verbo suo* tutte le sue teorie e le sue lezioni.

Ella spingeva acremente il ministero democratico a sciogliere una Camera inoffensiva. Pareva a taluno inopportuna ed improvvida cotal misura; e, non vedendola giustificata dalle circostanze politiche di quell'epoca, pronunciava il nome di *colpo di Stato*, appunto secondo ora fa la *Concordia*, tolta però qualche differenza in meno, nella virulenza ed acerbità del linguaggio.

Ma appena questa malaugurata parola era sfuggita al *Risorgimento* (poichè fummo proprio noi che in quel tempo, e a fronte delle condizioni nelle quali versava il paese, così credemmo dover qualificare l'atto del ministero democratico) eccoti la *Concordia* salire in bigoncia, e in tuono fra il serio e il comico regalarci di quest'apostrofe:

« Una sventura tremenda e irreparabile è piombata « sul capo al mal capitato *Risorgimento* (leggi ora « *Concordia*); ed esso che si sente correre per l'ossa « il gelo della morte alla vista di quel fantasma, di « quello spettro minacciante di una nuova maggio« ranza quale sarà per nominarla il paese, opportuna« mente interrogato perchè risponda con piena co« gnizione di causa; il mal capitato giornale, smarrito « affatto il dolce lume dell'intelletto, perduta ogni « bussola, rotto il timone, squarciate le vele, come « nave battuta dalla tempesta e fatta ludibrio dell'onda « prepotente, si vede portato a rompere sugli scogli e « a naufragare irreparabilmente. In tanto disastro « non sa più trovare che una voce, un grido estremo: « *il colpo di Stato*. Ma badate che il vostro giornale « bestemmia contro la Costituzione. Ci corbellate voi? « Colpo di Stato? Ma e la prerogativa reale, dove la « lasciate voi? Ha egli il Re o non ha nel suo Con« siglio de' ministri il diritto di sciogliere la Camera « elettiva? ... Che lo scioglimento della Camera vi « spiaccia, è giusto e naturale. Voi dunque vi lagnate, « e mandate gli alti guai, e ne avete ben d'onde, e « usate d'un vostro diritto: ma per carità, per amore « del buon senso, anzi pure del senso comune, non « venite fuori con paroione così grosse e così matte « quali sono quelle di un *colpo di Stato*. Non mentite « così goffamente alla lettera ed allo spirito della « costituzione, alla espressa ed evidente volontà del « paese che accolse con tanto applauso e tanta gioia « la buona novella. »

L'argomentazione non ammetteva replica; e ciò che potè far di meglio il *Risorgimento* fu *di chinare il capo, ed aspettare un altro tempo* (stile della *Concordia*).

Ma di grazia: se una piccola correzione si operasse in queste parole della nostra sorella; se cioè nel primo periodo, dove si legge *Risorgimento*, si leggesse *Concordia*, i principii che essa svolge in quello scritto, le lezioni di *diritto costituzionale* e di *senso comune* che ella in esso prodiga, non calzerebbero a capello alla presente situazione?

E la *Concordia* che è tanto inquieta, e sfiduciata, e agitata, non dovrebbe trovare in esse una consolazione ed un calmante? Poichè in fin de' conti, se le sue stesse ragioni, concepite dalla sua mente, partorite dalla sua penna, abbellite dal tepore del suo stile, ravvivate dal brio della sua ironia non la convincessero, dovremmo pur troppo disperare affatto affatto di lei. Il che quanto grave sventura sarebbe pel paese non è chi non senta!

Nè credasi ch'ella parlasse così a caso, ed a sproposito. Quest'argomento era il tema prediletto delle sue meditazioni, e forniva la materia quotidiana delle sue elucubrazioni.

Il ministero democratico non era ancora che un suo desiderio, ed ella già accennava allo scioglimento della Camera, come al primo atto che dovea inaugurarne la politica. Appena poi era quello formato, ch'ella con ogni maniera di eccitamenti ve lo spingeva; ond'è che il 27 dicembre la *Concordia* stampava:

« Noi l'abbiamo già detto, ed ora più francamente « lo ripetiamo. Allora era un consiglio condizionale « che davamo al ministero preconizzato, ora è un con« siglio puro e semplice che diamo al ministero in « azione.

« Scioglimento della Camera elettiva: questa è la « nostra opinione. »

E non appena era letto al Parlamento il decreto di proroga, la *Concordia* dava ai suoi lettori la buona nuova, gongolando di gioia; e ad incoraggiare nella bene incominciata impresa il ministero, aggiungeva: *sperar essa e desiderare che questo decreto sarebbe il precursore di un altro il quale sciogliesse la Camera dei deputati.*

E ben lontana in quei tempi dal vedere nello scioglimento i *colpi di Stato* che ora siffattamente la angustiano e la sgomentano, essa lo considerava come un fatto così ovvio, e semplice, e naturale, che per poco non fosse anzi da aversi per una funzione normale dell'organismo amministrativo.

Non riferivalo nemmeno più allo Statuto; non preoccupavasi punto o di prerogativa reale, o di appello alla nazione; era una semplice questione di economia di tempo.

Ecco pertanto come lo presentava ai suoi lettori:

« *I nostri ministri hanno un grave peso da reg« gere; hanno dunque bisogno di tutto il loro tem« po; e se il decreto reale di questa mattina non « avesse recato ai ministri che questo solo vantaggio « di lasciarli qualche ora di più ai loro uffizi, « avrebbe reso con ciò un grande beneficio al « paese.* »

Dopo siffatte dichiarazioni, può ancora essere necessario alcun commento?

Evidentemente ogni chiosa riescirebbe troppa.

Conchiuderemo adunque ripetendo alla *Concordia* il consiglio che le abbiam già dato altra volta.

Rilegga i propri articoli; che se per caso le paresse troppa fatica o troppo perditempo il rovistare la collezione de' suoi numeri, noi agli altri atti d'abnegazione aggiungeremo ancora questo di assumerci il carico di continuare a farle da rammentatori.

E in premio di tanta compiacenza non le chiediamo che qualche nuovo epiteto, per compiere il dizionario dei nostri sinonimi, dopo quelli di *serpente a sonaglio* e di *cornacchia della reazione*, che sono i più recenti dei quali ci abbia gratificati la sua munificenza e cortesia.

La *Concordia* freme, e mugge, e tuona contro le *circolari* che furono dai vari dicasteri spedite agli impiegati.

Veramente la questione potrebbe trattarsi risalendo ai principii fondamentali del reggimento costituzionale e dell'organismo amministrativo. Ma le disquisizioni teoriche e le discussioni sui principii esigono calma: mentre invece il linguaggio della *Concordia* annuncia il più compiuto disordine nei sensi e il più assoluto dissesto nelle facoltà mentali.

Laonde, rimandando a tempo più opportuno la discussione, per lasciarle tempo di rimettersi e di prepararvisi, ci restringeremo per ora a pregarla a voler avere la compiacenza di spiegarci anzitutto il significato di certe espressioni in circostanze analoghe da lei usate, come in ispecie le seguenti:

« Noi esortiamo i nuovi ministri (democratici) « al vigore, all'energia; facciano governo indulgente « coi traviati; ma giusto, *severamente* giusto coi « malvagi; chè la dolcezza a questi è ingiustizia con« tro i buoni. »

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi.

LETTERA XXII ED ULTIMA.

Uno dei maggiori rischi ai quali era esposto il Parlamento napoletano a cagione del premeditato isolamento, in che veniva lasciato, era quello di scendere dall'altezza sublime di un consesso deliberante e legislativo alle meschine condizioni di accademia politica. A questo pericolo come a tutti gli altri i deputati fecero argine col senno e col pratico discernimento: mi basti dire che fu vietato di leggere discorsi scritti, e chiunque chiedeva facoltà di parlare doveva ciò fare all'improvviso: in tal guisa parlava chi sapeva parlare, e si evitavano le lunghe dicerie, le fastidiose e rettoriche amplificazioni, le imprudenti declamazioni. L'oratore oltreciò doveva parlar sempre dalla tribuna e non dal suo posto, a meno di non averne ottenuto il formale assenso della intiera Camera: altro utile mezzo di impedir che parlassero coloro i quali non avessero nulla d'importante e di nuovo a dire. La ringhiera sgomenta i più arditi, e prima di ascenderla un oratore debb'essere ben certo del fatto suo. Rammento queste minuzie per mostrare che anche nella sua procedura la Camera elettiva napoletana sapientemente preveniva ogni occasione di scandalo e quegli inconvenienti che in un'Assemblea novizia sono scusabili e non di rado inevitabili. Tanta moderazione della Camera, e tanta delicatezza indispettivano il ministero, il quale non cessava dal ripetere tutti i giorni al re che i deputati ostentavano tanta temperanza per meglio occultare i loro disegni anarchici ed antidinastici: nè si soffermava a queste vaghe e generiche asserzioni, ma precisava fatti, i quali per difetto di realità egli inventava. Dicevano per esempio che Imbriani, il quale viveva giusta il suo costume solitaria vita, e pacificamente attendeva ai suoi studii, tutte le notti si recava a Posilippo in un casino di campagna, ed ivi teneva conventicole di congiurati; dicevano che Turco e Proto meditavano il regicidio; che Conforti e Poerio macchinavano cospirazioni, ed altre infamie dello stesso conio, che essi ben sapevano essere insussistenti e scempie calunnie. Il ministro la cui fantasia inventava congiure e scopriva congiurati con maggior prontezza era Longobardi, il quale s'era educato alla ribalda scuola della calunnia sotto il ministero Intonti, ed oggi pratica il nobile mestiere con una disinvoltura che desterebbe invidia al suo degno maestro se fosse ancor vivo. Valga a conferma dei miei detti rammentare un fatto che a Napoli menò gran rumore. La sessione legislativa era ancor aperta: un bel giorno i deputati furono avvertiti essere nelle mani dei governanti un proclama ai Siciliani, nel quale s'invitavano a resistere e a non credere alla buona fede delle concessioni promesse dal re, e che era firmato da sei dei loro colleghi, Carlo Troia, Giuseppe Pica, Antonio Scialoia, Giuseppe del Re, Giuseppe Pisanelli e lo scrivente Giuseppe Massari. Il re comunicava quel preteso proclama ai diplomatici esteri per persuaderli della perfidia dei deputati, ed i militari dicevano ai soldati noi esser cagione della loro sventura, per causa nostra dover essi esporre la loro pelle, e con questi discorsi aizzavano i loro furori e li esortavano a farci scontare la insana tracotanza con un colpo di sciabola sulla testa od una punta di baionetta nel petto. Il proclama ascritto con goffa malignità si diceva essere stato concertato in casa Troia e mandato a Palermo per mezzo di un capitano inglese. Ora proclama, firme, convegno, invio tutto era insigne e sfacciata menzogna! era impudente e ribaldo artificio della polizia e del Longobardi! Per buona ventura fummo informati a tempo: Pisanelli salì alla ringhiera ed a nome suo e dei cinque colleghi imputati della stessa taccia smentì l'abbietta calunnia, e tolse alla furibonda soldatesca il pretesto tanto desiderato di scannarci.

La frode, le carezze, le minaccie, le promesse tornarono adunque vanissime, ed allora il ministero disperato pensò finalmente a rompere l'ultimo esilissimo filo che ancora lo teneva legato alla costituzione, e propose al re lo scioglimento della Camera. Il Piemonte rompeva l'armistizio Salasco e ricominciava la santa guerra: a Napoli nel tempo stesso per coincidenza, che non posso credere al tutto fortuita, si riceveva a corte l'inviato austriaco barone Martini ungherese, si rompevano le ostilità con la Sicilia, si preparava una spedizione contro Roma e si scioglieva il Parlamento. La mattina del 13 marzo i deputati eran tutti congregati negli uffizii, e stavano per entrare nell'aula delle pubbliche adunanze, allorchè ad un tratto sopraggiunse il ministro del commercio, principe di Torella, il quale susurrò alcune parole all'orecchio del comandante della guardia civica, e poscia rimise un piego suggellato nelle mani del presidente Capitelli. Quel comandante immantinenti diede ordine ai suoi militi di caricare i facili: il presidente ruppe i suggelli del piego, ed entro vi rinvenne il decreto di scioglimento. Il ministro voleva leggerlo in pubblica tornata non senza scopo, senonchè si sperava l'uditorio tumultuasse, e quindi si potesse far fuoco e trucidare i deputati senza misericordia. Ma tutti quanti eravamo, energicamente protestammo contro un procedere così inurbano e così poco parlamentare, e dichiarammo che in tutti i paesi costituzionali si fa precedere la lettura di un decreto di proroga alla pubblicazione di quello di scioglimento, e che perciò ove il ministro ad ogni patto avesse voluto farci tanto sfregio, noi non l'avremmo tollerato, ed egli avrebbe dovuto rassegnarsi a leggere l'infausto decreto agli stalli vuoti e deserti. Vinto, non da queste ragioni, ma dal deliberato nostro contegno il ministro andò via, e due uscieri recatisi nella sala delle adunanze dichiararono quel giorno non esservi più tornata pubblica. Il numeroso popolo che gremiva le gallerie compresе il tristo messaggio, e con mesto e dignitoso silenzio tranquillissimamente si sciolse. I deputati uscirono dal palazzo legislativo a coppia a coppia, prendendo chi una strada chi un'altra, onde evitare ogni occasione di sommosse e di tumulti. Dovunque passavano il popolo li riconosceva e li salutava intenerito e lagrimoso. Povero e generoso popolo! non ti reggeva l'animo di separarti da' tuoi coraggiosi difensori! La sera del 13 marzo la misera Napoli porgeva il lugubre spettacolo di una città percossa da grande calamità, da un flagello del cielo. Il suo aspetto non fu mai così squallido e dolente come in quella sera memorabile: altra volta le sue strade popolose erano state intrise di cittadino sangue, la mitraglia l'aveva desolata, il tuono del cannone era rimbombato nelle sue mura: ma nè le stragi, nè le uccisioni, nè le rapine l'avevan commossa a tanto dolore. Il 15 maggio morivano uomini prodi e generosi: il 13 marzo periva la libertà! La sbirraglia e la soldatesca festeggiarono e gavazzarono come per fausto evento: l'iniquissimo tripudio era sciente insulto, e premeditato scherno al lutto della nazione. Verso sera nebbioso ed insolito

E quest'altre:

« Uomini nuovi, cose nuove, ha detto il ministro « Buffa nel suo proclama ai Genovesi. E noi confidiamo « che il ministero manterrà la sua parola IN TUTTA LA « ESTENSION DEL TERMINE. »

Nel dare le quali spiegazioni la preghiamo a non dimenticare le destituzioni che susseguirono questi suoi consigli, e in ispecie quelle del cav. Balbiano, del prof. Ferrara, e dell'avv. Vigna.

Leggiamo nella *Sentinella dell'Esercito*:

RICORDO AGLI ELETTORI MILITARI.

Nel riprodurre nelle nostre colonne il Regio decreto di scioglimento della Camera dei deputati e di convocazione dei collegi elettorali pel giorno 9 dicembre, crediamo dover nostro di rivolgerci a voi, o elettori militari, onde vogliate in tal giorno compier con tutta sollecitudine e dignità al vostro uffizio, potendo da un tal atto dipendere l'avvenire della patria nostra.

Dimostrar l'importanza della missione che lo Statuto affidò agli elettori, è inutile per tutti coloro che, come voi, sentono la dignità propria di cittadino ed il pregio delle istituzioni liberali stateci impartite.

Quindi voi che siete chiamati a sostenere colla spada le libertà nostre contro il nemico esterno, sentirete quanto importi eleggere uomini tali a rappresentare la nazione, che valgano col loro senno e colla loro energia a preservarla dai nemici interni, che antepongano ad ogni vantaggio particolare il bene universale. L'esistenza politica di una nazione può egualmente pericolare per assalto dei nemici esterni, come per le divisioni interne, che rendono impossibile il regno della legge. Quindi fa mestieri di inviare al parlamento uomini che uniscano all'ingegno ed alla prudenza un'amore disinteressato delle patrie istituzioni, un'abnegazione personale al trionfo della causa comune.

Concorrete tutti ad esercitare il diritto tanto prezioso di elettore; corrispondete con tutta la solerzia all'importanza del beneficio; dimostrate col vostro concorso che sapete apprezzarlo, e col buon giudizio della scelta darete prova che siete degni di esercitare così alto privilegio.

Abbiate anche in mira di destinare a rappresentanti uomini esperti nell'arte militare, acciò costoro nell'imminente proposta di riordinamento dell'esercito possano esporre i veri bisogni dei nostri soldati, facciano conoscere i mezzi più efficaci ed opportuni per provvedervi.

Adoperatevi perchè il Parlamento riesca quale veramente deve essere, l'espressione sincera dei sentimenti della nazione.

Militari elettori! ecco l'istante supremo di provare alla patria che voi veramente l'amate; istante ugualmente solenne di quello in cui il rombo del cannone vi chiama a combattere, e di far conoscere all'Europa che il Piemonte sa distinguersi non solamente per le sue istituzioni militari, ma sì ben anche per sapienza civile.

Leggiamo nell'*Echo du Mont-Blanc*.

Oggi grazie a Dio non abbiamo più a fare violenza alle nostre disposizioni, a imporre silenzio ai nostri proprii pensieri per applaudire apertamente a risoluzioni altrettanto degne quanto prudenti.

Egli è con gioia che veggiam fatta ancora una volta una chiamata alle disposizioni di una legge accettata come fondamentale, e che dal canto nostro giudichiamo difettosissima ed imperfetta.

Noi chiamiamo sinceramente tutti i nostri amici a questa novella prova: noi li esortiamo vivamente a fare il sacrificio del loro riposo, a non por mente nè a fatiche, nè a spesa per superare in una stagione già rigorosa assai enormi distanze per certuni, affinchè codesta legge tanto preconizzata, porti i più felici frutti possibili per la pace e la prosperità dello Stato. Noi non siamo uomini di partito, e tutto ciò che desideriamo, è che l'ordine il più possibilmente perfetto regni nella società, senza punto curarsi se sia più per questa, che per tale altra legge.

E l'ordine il più perfetto ai nostri occhi è la tranquillità la più profonda per tutti, sono i carichi meno onerosi, i sacrificii i più leggieri, le divergenze le meno sensibili in materia di politica come di religione, e la più completa sicurtà, la più gran facilità per ciascuno di far tutto quel bene che può ispirare una coscienza illuminata.

Qualunque sia la legge che ci procuri questi beni, noi l'applaudiremo di tutto cuore, e benediremo il potere che la farà inviolabilmente rispettare: faremo voti acciò mai non gli venga meno la forza per tenervi sopra ben ferma la mano.

Non paghi a prestargli l'intero nostro concorso, noi faremo inoltre una chiamata a tutte le braccia, che potranno levarsi in suo favore.

Lo consiglieremo a prevalersi di tutti i mezzi possibili, acciò questa legge rimanga sempre applicata, che si conservi a traverso i tempi ed i secol, e che giammai la forza di cui avrà bisogno abbia a convertirsi in tirannia.

Se sta qui tutto quello che lo Statuto può darci o farcelo ragionevolmente sperare, viva lo Statuto!

Sopra la situazione presente del Piemonte leggiamo nello *Statuto* del 25 il seguente articolo.

Ciò che era da lungo tempo nelle previsioni di tutti è avvenuto in Piemonte. La sistematica ostilità della maggioranza del Parlamento, e l'ostinata volontà di attraversare in ogni modo il governo, hanno posto il ministero nella dura necessità o di sciogliere il Parlamento stesso, o di ritirarsi in faccia all'Opposizione. Far questo sarebbe stato un chiamare al potere gli avversi alle libere istituzioni, dacchè un ministero formato nella sinistra, ognun vede che sarebbe stato impossibile. Se la sinistra credè seriamente che i suoi voti di diffidenza dovessero avere questo risultato, fu ben meschina calcolatrice: se credette mancasse al governo il coraggio e la longanimità, comprese male la tempra degli uomini ai quali Vittorio Emanuele affidò col potere la custodia delle libere istituzioni: — se credette infine dar luogo ad un'infrazione di statuto fatta anche per suprema legge di necessità, o seguendo un falso calcolo di setta di creare la repubblica agevolando il dispotismo, o servendo alle macchinazioni di chi vorrebbe creare il dispotismo agevolando la repubblica, ebbero una ben volgare idea della lealtà e dell'elevatezza dei sensi del figliuolo di re Carlo Alberto, e dell'amor patrio e del culto della libertà professato dai suoi ministri.

O uomini che sognaste rinnovellare le politiche agitazioni, passando sul petto di Massimo d'Azeglio e stritolando la corona di Savoia; o uomini che v'illudeste al segno di poter rendere Vittorio Emanuele fedifrago ed il ministro Azeglio profanatore dell'arca santa dello statuto piemontese, v'ingannaste entrambi. Lo scioglimento della Camera ed il proclama del 20 novembre sono la risposta ai due partiti, che senza saperlo si dettero sempre la mano nelle agitazioni che ruinarono le sorti della Penisola.

Noi che da lungo tempo vedemmo questo fine della catastrofe, che avremmo voluto si potesse scongiurare questo scandalo; noi che ammirammo la longanimità del ministero, e, sebbene non fidenti nell'efficacia delle transazioni tentate, vi vedemmo con piacere una luminosa prova data al paese ed all'Europa della buona fede del governo, noi applaudiamo alla misura presa dal ministero e provocata dalla Camera con la sua condotta; applaudiamo infine al modo franco e leale con che fu compito quest'atto, alla perfetta costituzionalità del medesimo ed alle dichiarazioni solenni dalle quali fu accompagnato.

Nulla di più eloquente, di più schietto, di più dignitoso del proclama del Re. In esso troveranno i demagoghi le più amare rampogne, e i retrogradi i più forti disinganni. Il Re ha detto: « Le libertà in Piemonte sono tutelate dalla venerata memoria di re Carlo Alberto mio padre, sono affidate all'onore di Casa di Savoia, sono protette dalla religione de' miei giuramenti: chi oserebbe temere per loro? » Queste parole avranno un'eco in tutta l'Europa; e in questo naufragio di ogni principio, in questa assenza di ogni onestà politica nei partiti che si contrastano le sorti avvenire del mondo, sembreranno incredibili.

Noi che vedemmo agitarsi in un breve periodo di tempo quasi tutte le nazioni europee, crollare governi antichi, sorgerne di nuovi, e i crollati ricostruirsi, che in tutto questo movimento vedemmo quasi sempre lo scatenamento delle passioni più feroci ed un avvicendarsi di offese e di vendette, che vedemmo corone infrante da monarchici con le mani dei repubblicani per odio di parte, per interesse individuale, e repubbliche soccorse ed eccitate come occasione e pretesto di reazione, e repubblicani mercanteggianti il loro voto e il loro appoggio a dinastie; noi che in questo cozzo di passioni, in quest'assenza di principii paventammo per la sorte della società minacciata, vediamo con orgoglio l'Europa costretta a confessare che in Italia la confusione, il caos morale è forse minore che altrove, e che dalla distruzione dell'antico, al quale è stolta ed inutile cosa l'appellare, sono usciti salvi i principii dell'onesto, sui quali soli può sperarsi con fondamento di alzare il nuovo edificio civile.

Il Piemonte può con ragione gloriarsi del suo Re in questa circostanza, come sempre. Esso lottante con le contrarie passioni che agitano le diverse nazioni europee, posto in mezzo a due potenze rivali, può egualmente venire minacciato da entrambe. Ma se il Re mostrossi degno di se stesso e della sua patria, l'interesse della quale non poteva meglio altrimenti tutelare, mostrisi eziandio il paese degno del suo Principe. Egli fa appello al senno ed all'onore dei suoi popoli. Se questi furono ingannati dalle ipocrisie di partito nelle passate elezioni, ora non possono ragionevolmente esserlo in quelle che si devono compiere quanto prima. Gli uomini che essi mandavano al Parlamento si sono giudicati da loro stessi. Il popolo piemontese deve scegliere adesso fra la lealtà del Principe che vuol salvare la libertà, e le improntitudini di un partito che tutto fa per comprometterla.

Il Re fidò nel senno e nell'amore de' suoi popoli. Disse che invano non vi fidò giammai la Casa di Savoia. E noi speriamo che i popoli subalpini non mancheranno a se stessi neppur questa volta.

Compiasi il dovere d'elettore da quanti lo possano, ed il risultato sarà certo secondo il cuore del Re, secondo i bisogni e i voti della nazione.

Piemontesi! l'Italia intiera vi guarda. La via vi fu tracciata dal vostro Re. Seguitela. A chi vi parlerà il linguaggio della passione volgete le spalle e ditegli che la patria non ha bisogno in questo momento di retori e di tribuni. Ma di chi eziandio vi parlerà un linguaggio di soverchio timore, di chi dell'inopportunità o dell'inutilità dello statuto vi terrà parola, diffidate. Tra questi alcuni potrebbero forse mentire il linguaggio dei primi; diffidatene doppiamente. Nelle urne elettorali il 9 dicembre vedrà rinchiudersi qualcosa di più che le sorti del Piemonte e del suo statuto.

La reazione che nella bassa Italia si compie ha bisogno di appoggio, e non può trovarlo che nei demagoghi. Soli essi possono aiutarla a rovesciare il solo statuto che sia rimasto in azione, e che in mezzo al naufragio delle libertà italiane splende come un faro acceso a tener viva qualche speranza di salute; ma due cose sono impossibili in Piemonte, sollevare il popolo, e fare spergiuro il Principe.

La reazione lo sa; e sa che l'opera sua è fondata sull'arena finchè lo statuto piemontese non sia distrutto. Ma ciò sarà invano, e ognuno se ne convincerà dopo gli ultimi atti del ministero piemontese, e sentirà che il governo può, vuole e sa esser forte, che non teme le fantasmagorie de' demagoghi, nè quelle degli ultra-conservatori.

Il governo non sarà nè atterrato, nè trascinato. Lo statuto salverà il Piemonte dall'anarchia, e sarà la base incrollabile della sua forza e della sua prosperità.

ALLOCUZIONE

detta dal padre Carlo Francesco da Santa Dorotea, carmelitano scalzo, presso alla tomba del magnanimo Re Carlo Alberto, *ove offriva il sagrifizio di propiziazione per la 3 e 4 legione della Guardia Nazionale di Torino alla reale Basilica di Soperga peregrinate.*

Allo spettacolo oggigiorno offerto dalla religiosa vostra pietà; alle sublimi inspirazioni che da questo lagrimato avello s'innalzano, e di tanta reverenza ogni animo comprendono, chi non confesserà grande e terribile l'Iddio signor delle genti; chi non apprenderà a piegar dimessa la fronte contro gli inscrutabili suoi voleri? . . . .

Di *Lui* estinto poco più ci resta che l'esanime spoglia col gelido marmo che la rinserra; di *Lui* che avrìa dovuto com'aquila rinnovellarsi a pro dell'umanità languente; di *Lui* che in vita fu immagine e specchio così luminoso dell'evangelica beneficenza, della celeste bontà, di *Lui* il cui nome benedetto, adorato, fia il più glorioso di questo secolo che l'istoria registri, altro conforto, ahi troppo! più non ci rimane, oltre la certezza di quella fede che chiamollo ad esser beato in grembo a Dio!! . . . .

Ma . . . . chi meglio di *Lui* per affanni, per patimenti e dolori meritò la corona de' giusti? . . . Chi più di *Lui* per alta carità seppe rendersi caro agli uomini, e per religione diletto a quel Dio che flagella e retribuisce giusta delitti e virtù?

Uomo addottrinato dall'esperienza e principe generoso qual sempre fu, il trono de' suoi maggiori lo chiama, ed egli non re, ma padre v'ascende a giudicar la giustizia, ad annunziar la sapienza di un nuovo legislatore, a render felice, temuto e grande il suo popolo.

Un velo distendasi sui cruciati del martire italiano, sulle pene dell'esule Re, che per salvare la patria depone volontario la corona. Le varie passioni osarono profferire sull'uomo della sventura: sovra il letto di morte, dall'Italia, dall'Europa, dal mondo intero il magnanimo *Carlo Alberto* fu giudicato; sulla tomba di lui il suo popolo ha scolpite due incancellabili parole: lagrime ed amore!

Ma . . . . l'amor ed il pianto fieno i soli tributi per noi debiti alla memoria di un *Carlo Alberto*? La gratitudine giuratagli chiede venerazione, rispetto a tutto che fu opera e dono di *Lui*; ed affine di rendercene ognor più degni, colla nostra individuale cooperazione alla comune prosperità, primo ci domanda l'esempio della temperanza civile, delle morali e religiose virtù.

Grande di mente e di cuore, *Carlo Alberto* amò il suo popolo d'immenso amore; ma così amandolo, prima studiò di renderlo capace di quelle politiche instituzioni, che fatto appena Re, avcagli preparato. Sappiamo noi a nostra volta ossequiar questa grandezza, e consecrar quest'amore nell'accordo della sua colla nostra volontà, acciò rendasi ognor più gloriosa e proficua la libertà donataci; perciocchè, nel commettere ch'Egli fece alla moderazione e lealtà del suo popolo la tutela

---

velo coprì la faccia del cielo e delle stelle: il Vesuvio mandava dal suo cratere tetro fumo: la rigogliosa natura meridionale, l'azzurro firmamento parevano comprendessero il cordoglio civile e si mettessero a bruno. Nel passare in carrozza con un mio collega, per la via di Toledo, ricordo con infinita commozione, che un crocchio di giovani a noi ignoti accerchiò la carrozza, e chiamandoci a nome con flebile voce, sclamarono: *salvatevi, salvatevi!* quelle voci mi scesero più gradite al cuore d'ogni applauso e d'ogni evviva. Quei pallidi volti composti ad espressione ineffabile di amarezza e di mestizia, quei melanconici accenti mi stanno scolpiti nell'animo: era l'ultimo saluto che ai suoi difensori mandava la libertà prima di scendere nel suo sepolcro!

Così compì il Parlamento napolitano la sua breve e travagliata esistenza, oppure a dir meglio, così ebbe fine la sua crudele agonia. Fatalità spietata! nel marzo 1821 il Parlamento napolitano era obbligato a disciogliersi dalla forza della invasione straniera: a capo di ventotto anni, nello stesso mese un altro Parlamento più sventurato, ma non meno glorioso era disciolto dalla reazione interna. Ed io non voglio antivenire il giudicio della storia intorno ai suoi atti ed alle sue deliberazioni: le ho narrate imparzialmente, ho rammentato in quali straordinarie condizioni si trovasse collocato, e mi basta. Una sola cosa mi credo in diritto di affermare, perchè è la schietta e pura verità: il Parlamento napolitano in ogni suo atto fu guidato dal sentimento invariabile del dovere, e soggiacque; ma la coscienza dei suoi componenti non è turbata da rimorso: collocati nelle stesse condizioni essi tornerebbero a far quel che fecero. Abbandonati dagli uomini e dagli eventi, dimenticati dall'Italia per la quale pativano e combattevano, imprecati dalla turba dei fautori dell'assolutismo, continuamente minacciati dagli sgherri e dai soldati, confidarono nella santità della loro causa e nella giustizia di Dio, e non dissimularono il vero con codardo silenzio, nè accrebbero i mali della patria con audacia dissennata e per fanciullesco vezzo di popolarità. Sublime, diceva Platone, è lo spettacolo del giusto alle prese con l'avversità: il nobile ed infelice consesso, al quale mi glorio di aver appartenuto, fu grande e sublime come il giusto del greco filosofo; le forze dei suoi nemici erano immense, esso era solo, inerme, derelitto: le sue forze erano il senno ed il coraggio dei suoi componenti. Nella troppo disuguale lotta soggiacque, e non poteva non soggiacere: i suoi carnefici però non ebbero e non avranno forza di cancellare dalla rimembranza dei Napoletani il grande esempio civile, il quale starà nella storia monumento perpetuo della sapiente fortezza dei figli di Bruno e di Paganó, ai persecutori rampogna immortale, all'Italia argomento perenne di gloria e di dolore.

Due giorni dopo la chiusura del Parlamento era divulgata una lunga relazione al re, firmata da tutti i ministri, nella quale per la prima volta si stampavano *officialmente* tutte le infamie e le calunnie fino a quel momento a sommessa voce scagliate contro i deputati. I miserabili spergiuri che sedevano nei consigli della corona non ebbero mai coraggio di affrontare la libera discussione, e di rialzare il guanto di sfida ad essi gettato dall'alto della ringhiera nazionale dai rappresentanti del paese: quando la ringhiera tacque essi parlarono, perchè eran certi di parlar soli. In quel documento per la impudenza più che impareggiabile unico, la Camera era accusata di essersi collocata *leggiadramente* accanto alla insurrezione il dì 15 maggio, si annoveravano i suoi atti falsandone lo scopo e capovolgendone gl'intendimenti, e si addebitava ad alcuni deputati di aver voluta vendere la monarchia.

Giova osservare che i ministri intendevano con quella relazione tessere un atto di accusa contro i deputati, ed intanto non potevano allegare, a sostegno del loro assunto, se non due soli fatti: il primo era che i deputati non avevano prestato giuramento al re; il secondo ch'essi avevano dichiarato validi i poteri di alcuni che non avevano il censo voluto dalla legge elettorale. Ora entrambe queste accuse ridondano a lode della Camera. La quistione del giuramento non fu sollevata per desiderio di conciliazione, per non evocare una rimembranza di lutto e di sangue; dall'altro canto il potere esecutivo non invitò a prestar giuramento nè i deputati nè i pari: perchè dunque muovere rimprovero ai primi soltanto, e non ai secondi? E con qual diritto i ministri ch'eran tutti pari, accusarono la Camera elettiva di una colpa, la quale ove avesse potuto chiamarsi veramente colpa; era stata da loro commessa nè più nè meno che dagli altri? Quanto fosse ingiusta ed insussistente la seconda accusa, parmi aver già dimostrato ampiamente, allorchè ho narrato le prime deliberazioni del Parlamento. Bozzelli, e Longobardi, ed i loro colleghi vollero assaporar tutte le delizie della vendetta, la quale non pareva ad essi compiuta, ove non avessero offeso con sacrileghe ingiurie e calunnie vigliacche i loro generosi avversarii.

La disfatta delle armi piemontesi e la catastrofe di Sicilia sopraggiunsero a capo di pochi giorni, ed allora la reazione inbaldanzì senza ritegno. Nell'aver contezza della lugubre catastrofe di Novara Bozzelli disse: *ecco un gran passo verso la pacificazione dell'Europa*. Nella barbara freddezza e nell'orrida durezza di queste parole è raffigurata l'indole dell'Arcade fatuo, senza ingegno e senza cuore, che prima con la boriosa inettezza e poscia con l'orgogliosa malvagità fu artefice della rovina e della sventura di Napoli e d'Italia!

La relazione ministeriale testè accennata faceva intravvedere il disegno premeditato del governo di perseguitare i componenti della disciolta Camera elettiva; nè molto indugiarono i fatti a mettere in chiaro la verità di questa illazione. Silvio Spaventa venne arrestato al dì 19 marzo mentre tranquillamente passeggiava per la via di Toledo; alquanti giorni dopo la stessa sorte toccò a Pietro Leopardi e sarebbe toccata a me pure, ove non fossi miracolosamente scampato dalle mani dei birri. Inferocì la persecuzione contro la stampa periodica liberale, la quale in breve andar di tempo fu astretta a cessare all'intutto. Prima però di progredir oltre il governo volle esser sicuro della magistratura per coonestare in faccia all'Europa le vagheggiate immanità, e per raggiungere lo scopo la cangiò tutta da cima a fondo; nella patria di Gaetano Filangeri la sacra toga del magistrato fu cinta da uomini protervi e pronti a condannare ad ogni costo, da veri manigoldi. Su questa base s'innalzò l'edifizio di iniquità e di scelleratezze, che oggi sorge nel meridionale lembo d'Italia al cospetto dell'Europa civile, nel bel mezzo del civilissimo secolo decimonono. Da quel momento ogni giorno furono fatte incarcerazioni; ogni onesto se non era catturato doveva fuggire, e mentre scrivo la sfrenata rabbia di persecuzione non è ancor sazia. Gli arrestati ed i profughi si contano a migliaia; ogni famiglia novera un esule od un prigioniero. Pendono i processi del 15 maggio, quelli del giugno per le faccende di Calabria, quelli del 5 settembre per la resistenza alla reazione suscitata dal governo, quello del 29 gennaio 1849 per la pacifica manifestazione di gioia nel ricorrimento dell'anniversario della promulgazione dello Statuto, e come se ciò non fosse già troppo, si indagano gli atti e le opinioni anteriori al 29 gennaio 1848, e s'incarcerano i promotori del ci-

del trono e delle leggi per *Lui* sancite, strinse inviolabile un patto tra popolo e re.

E voi militi cittadine, lasciate lo ripeta con nobile compiacenza, voi questo patto religiosamente lo compieste con mille prove di patria annegazione, allora quando, affidatavi una santa sposa ed i regali pargoletti, vi disse addio! per volar colla prode armata a sollievo di miseri popoli e farli liberi anch'essi....

Furono brevi, ahi vero! ma immortali gli allori raccolti da lui, da' suoi figli, dai valorosi nostri soldati sulle sponde del Mincio e dell'Adige, a Peschiera, a Volta, a Goito, a Pastrengo, a Monzambano!... Voi però non veniste meno al concetto, alle speranze dell'Eroe infortunato che col pianto agli occhi vi ammirò a stringer fra le braccia i soverchiati, non vinti, nostri fratelli da *Lui* guidati sui campi lombardi....

A Novara il martire dell'italica indipendenza bevve gli ultimi sorsi dell'amaro calice che doveva aver fine coll'esiglio impostosi.... E la nazionale bandiera per voi sostenuta, mentre salvava lo Stato dalla ribellione e dall'anarchia minacciata dalla tristizia di pochi, tutelava il trono costituzionale di Savoia all'imitatore, all'erede della grandezza della magnanimità di *Lui*.

Dal cielo in quest'istante vi contempla, e come padre ai figli diletti del suo cuore, a voi o generosi, ed alla religiosa vostra pietà sorride.

La mesta corona deposta su quest'urna sepolcrale parla abbastanza di voi e per voi, delle comuni speranze, dell'atteso nostro avvenire.

La spada di *Carlo Alberto* è l'eredità trasmessa al suo figlio Vittorio Emanuele II. La libertà del popolo qual la sentiva il padre, è dessa non meno voto ardente pel figlio; a noi però col senno cittadino e col generoso nostro concorso, si pertiene di rassodarla, e farla all'uopo grandeggiare.

Che giova tacerlo? Il Piemonte, perchè sola terra d'Italia veracemente libera e capace di progresso e di gloria, lo si vorrebbe dagli improvvidi lanciato a tali politiche commozioni da trascinarci a qualche estremo.

Vigili ed oculati custodi delle nostre libertà, voi adunque tutelatele colla vostra fermezza, acciò le quistioni vitali del pubblico reggimento, del nostro ben essere, cessino di evadere semi funesti di discordia. Un patrio sincero amore per le nostre istituzioni, un santo desiderio di renderle a tutti proficue, ecco il solo fine degno della vostra lealtà nella discussione dei diritti cittadini. Di tal guisa pienamente liberi e di principio e di fatto, sotto l'egida delle costituzionali franchigie, vostra mercè nel nuovo Parlamento fia salutata la vera rappresentanza della nazione; nel giovine Re troveremo il degno erede del grande per noi venerato, e da questa augusta tomba che tanti sospiri e tante preghiere accoglie, non cesserà di elevarsi potente un grido, ed a tutti ripetere pel magnanimo *Carlo Alberto*, ed alla ispirazione del suo nome, l'Italia un dì risorgerà!

Siamo pregati di pubblicare la seguente lettera:

Ill.mo sig. Direttore,

Torino, 29 novembre 1849.

Nella pagina 29 delle *Risposte dei cessati ministri Chiodo, Cadorna e Tecchio*, divulgate ai primissimi dell'agosto, è narrato «che il ministro *dell'interno* affidò *colle proprie mani* al reggente del telegrafo in «Torino la formola: Sì, IL GIORNO 12; che ciò avvenne «*intorno al mezzodì dell'otto marzo*; e che *pochi minuti appresso* il general maggiore Chrzanowski *ha «ricevuto*, mediante dispaccio telegrafico, quelle sacramentali parole».

Passarono tre mesi e mezzo dalla pubblicazione delle dette Risposte, senza che il general maggiore muovesse verbo a contenderle.

Ora, che muta è la tribuna del Parlamento e ferve la lotta delle *elezioni*, il general maggiore manda fuori un articolo, nel quale afferma che le parole: Sì, IL GIORNO 12 gli furono consegnate soltanto il *tredici* marzo, e propriamente con dispaccio telegrafico *del ministro della guerra*, sottoscritto da *Tecchio*.

Appena letto nel *Risorgimento* del 24 di questo mese l'articolo del general maggiore, io poteva ricisamente negare la citata asserzione.

Ma mi parve bene il ricorrere *alla sede ufficiale*, nella quale alla gratuita asserzione intendo contrapporre il testimonio e la prova dei *pubblici documenti*.

Quindi, la sera stessa del 24, ho scritto al presidente della commissione d'inchiesta, facendo istanza ch'ei mi chiamasse *il più presto possibile* dinanzi la commissione, e volesse intanto raccogliere dagli ufficii telegrafici di Torino ed Alessandria gli *originali* di tutti i dispacci trasmessi fra il 7 ed il 14 marzo dal ministero al general maggiore, ed *i relativi riscontri*.

Il vice-presidente, generale Dabormida, con lettera dei 27, testè consegnatami, promette assegnarmi l'udienza *tostochè sieno meglio dilucidate le quistioni promosse dagli scritti recentemente pubblicati dal generale Chrzanowski*.

Prego dunque il direttore del *Risorgimento* e gli altri giornali che ristettarono l'articolo 24 marzo, a stampare *intanto* la presente dichiarazione, acciocchè i lettori sappiano che il mio contegno a petto di quell'articolo è ben altra cosa che una tacita confessione del nuovo asserto del general maggiore, asserto che *non è verosimile e non è vero*.

Del resto, io mi riferisco onninamente alle predette *Risposte dei cessati ministri*.

SEB. TECCHIO.

Siamo assicurati che il governo e la commissione d'inchiesta si adoperano colla massima sollecitudine ed imparzialità onde venga chiarito questo affare che occupa sì vivamente la pubblica opinione.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — *Circolare del ministro segretario di Stato per gli affari di finanze alle aziende generali ed altri uffizii dal medesimo dipendenti.*

Garanzia sicura e necessario custode delle franchigie costituzionali è sovra tutto il libero esercizio dei diritti, che ad ogni cittadino competono.

Fra questi diritti il voto nell'elezione dei rappresentanti del popolo è primo, come quello da cui debbe sortire l'espressione sincera della nazione intorno al più vitale de' suoi interessi.

E chi non voglia frustrare le benefiche liberali instituzioni, di cui il magnanimo re Carlo Alberto fece prezioso dono ai suoi popoli, e la di cui conservazione è fondata sulle formali e solenni promesse del regnante di lui Figlio, non debbe e non può rinunziare a quel sacro diritto, ma debbe esercitarlo in maniera dicevole a nazione libera e saggia.

Quindi è che se tornerebbe ben increscevole lo avere a rimproverare l'indifferenza e la noncuranza che taluno ponesse nell'accorrere a dare il suo voto nelle elezioni, egli sarebbe poi onninamente intollerabile chi, o con brighe, o con suggestioni, o con altri consimili mezzi, da cui viene pur troppo di frequente forviata la pubblica opinione, cercasse di influire sui voti degli elettori con far sì, che non più da propria convinzione siano mossi nella scelta del deputato.

Il governo del Re, al quale sta sommamente a cuore di mantenere intatto lo Statuto, è alieno dal voler esercitare la menoma influenza su chicchessia; per lui è inviolabile principio quello della piena libertà del voto, ma nello stesso tempo che egli l'osserva, vuole pure che venga da altri osservato, e specialmente da coloro che ne sono i funzionarii.

Questo è il fermo di lui intendimento, ed è per questo motivo che mi rivolgo alla S. V. Ill.ma, rammentandole siffatti principii, non perchè io dubiti menomamente delle schiette e leali disposizioni del di lei animo, ma perchè piacciale invigilare che quelli fra gli impiegati da lei dipendenti che fossero elettori, accorrano essi tutti ed animino chi loro per vincolo di sangue o d'amicizia è stretto, ad accorrere a deporre il loro voto nell'urna in occasione delle prossime elezioni, inculcando ai detti impiegati il dovere che li stringe verso la nazione di scegliere chi bene la rappresenti, ed il debito che loro incumbe di astenersi da qualunque atto che possa sembrare di voler dare influenza, come pure di riceverla da altri in tale scelta, non senza loro osservare come un contrario operato non mancherebbe di esporli a provvedimenti, che la giustizia del governo ha diritto di dare, essendo esso ben deciso di non tollerare che gl'impiegati prendano parte a quelle brighe e mene elettorali, che furono pur troppo talvolta causa di gravissimi scandali.

Per tal modo adoperando, hassi a sperare che le nuove elezioni riusciranno quali veramente s'addicono a popolo libero, e della libertà degno, e niuno potrà senza fallo disconoscere la giustezza e l'opportunità di queste osservazioni, tanto più ponendo mente alle circostanze attuali che richiedono più che mai una spontanea, esplicita e piena espressione del voto degli elettori, dai quali dipendono sostanzialmente le sorti del paese ed il decoro della nazione.

Non dubito che V. S. Ill.ma adotterà questi miei suggerimenti, e tanto per sè, quanto per gl'impiegati da lei dipendenti farà opera, onde siano sentiti e praticati da tutti; ed in questa certezza ho l'onore di rinnovarle gli atti della più distinta stima e considerazione.

Torino, il 24 novembre 1849.

Il ministro delle finanze
NIGRA.

MODENA, 23 *novembre*. — Il ministero di buon governo ha emanato un decreto che dichiara annullati colla fine dell'anno tutti i permessi di detenzione per armi, accordati anteriormente al 1 gennaio dell'anno stesso. I contravventori saranno puniti secondo le leggi vigenti (*Mess. Mod.*).

LIVORNO, 25 *novembre* (Cart. dello *Statuto*). — Nulla di particolare è accaduto in Livorno nella scorsa settimana. Il rincaro di varii generi di prima necessità e il movimento dei passeggieri con i vapori di mare quasi cessato a causa delle quarantene, cominciano ad essere un poco gravose a qualche classe di abitanti. La notizia data dalla *Riforma* sullo stato finanziario delle comunità è troppo azzardata. Converrebbe che colui che si occupa di tali notizie non stesse alle apparenze, ed avrebbe facilmente riconosciuto che forse vi è uno sbilancio apparente, anzi che un dissesto assoluto. Auguriamoci bene dalla nuova legge sulle comunità, ma conoscendo bene il nostro paese, non sarebbe male, in tutto ciò che si tratta d'elezioni, aggiungere come ha ordinato il re di Piemonte, che una nota pubblica renda conto degli elettori che facendo getto dei loro diritti si rendono colpevoli verso uno dei più sacri doveri di cittadino. La notizia che l'avv. Gio. Fabbrizi è stato ringraziato e licenziato dal posto di professore supplente all'università di Pisa, ha attristato tutti i buoni. Il governo si priva della capacità di uno dei migliori cittadini, e che in tempi tristissimi ha saputo meritarsi la stima di tutti gli onesti.

ROMA, 22 *novembre*. — Il *Giorn. Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

Alla società Pia-Latina è accordata la concessione di una linea ferrata da Roma a Frascati.

A tale effetto e limitatamente alla concessione di detta linea, viene provvisoriamente approvato lo statuto presentato dalla società medesima.

Per le garanzie delle espropriazioni, per la destinazione della stazione di partenza, e per quant'altro risguarda la tutela riservata al governo sull'andamento dell'opera, la società concessionaria dovrà accettare ed osservare il capitolato generale già proposto dal ministero per la costruzione delle strade ferrate, e le modificazioni ed aggiunte enunciate nel decreto degli eminentissimi cardinali del 16 novembre 1849.

Roma, li 21 novembre 1849.

Il ministro C. JACOBINI.

ROMA, 24 *novembre* (Cart. della *Legge*). — Vien confermata da sicurissima fonte la totale partenza degli Spagnuoli dallo Stato Pontificio. L'ordine fu recato al generale Cordova martedì scorso, e domani principieranno ad imbarcarsi. Quest'improvvisa ritirata è assai rincresciuta alla corte di Portici ed all'ambasciatore spagnuolo sig. Martinez della Rosa.

Il sig. generale Baraguay d'Hilliers sta in Roma ed ha preso appartamento al palazzo Colonna. Esso appartiene, dicono, al partito ultra-conservatore; sul di lui nome va in giro un grazioso epigramma:

Chi dice che li *guai* son terminati,
Chi dice che li *guai* son cominciati,
E voi sor Baraguai che qui venite,
Li avete cominciati, o li finite?

Del resto tutto va sul medesimo piede di pochi giorni fa. È stato posto in arresto un tal Diamilla, giovane onesto, che fece parte dello stato-maggiore romano a Vicenza.

ROMA, 24 *novembre*. — Gli eminentissimi e reverendissimi cardinali componenti la commissione governativa di Stato, nell'adottato sistema di ammettere giornalmente chiunque domanda loro udienza, hanno questa mattina accolto nella camera a ciò destinata un tal Natale Ceccarelli, già aiutante del terzo battaglione della disciolta guardia civica in questa capitale, il quale, dopo aver esibito un'istanza, in cui domandava impiego e soccorso istantaneo di scudi 100, con modi assoluti, e mostrandosi disperato, senza attendere alcuna risposta, si è ad essi avvicinato, ed estraendo un coltello, fermo al manico, minacciò d'uccidersi, se non gli avessero data la detta somma.

Eglino però ponendo ogni studio per calmarlo, hanno chiamato i loro famigliari, ed allora il Ceccarelli si è vibrato un colpo nel petto, dove rimase ferito; dopo di che venne consegnato nelle mani della giustizia. (*Gazz. di Roma*).

— Una corrispondenza della *Riforma di Lucca*, in data di Roma 24 novembre, racconta lo stesso fatto come segue:

« Questa mattina s'è presentato agli eminentissimi un certo Natale Ceccarelli, antico impiegato nella civica, ed ha cominciato a maltrattarli dicendo, che era stato messo nella miseria da loro; ha poi cavato uno stile per assalirli, ma hanno potuto le eminenze loro chiamar soccorso, ed il Ceccarelli è stato trattenuto in un baleno dagli accorsi, che però non hanno potuto trattenerlo dal trafiggersi mortalmente il petto ».

FERRARA, 23 *novembre*. — L'altro ieri passò di qui un battaglione di 1200 uomini del reggimento primo imperiale diretto per la Toscana. La guarnigione del forte composta di rumeni partì questa mattina alla volta delle Romagne, e fu rimpiazzata dal battaglione di linea Koudelka n. 40 arrivato ieri dal Veneto. Oggi pure giunse uno squadrone di usseri a cavallo proveniente da Bologna. (*Gazz. di Ferrara*).

NAPOLI, 19 *novembre*. — S. E. reverendissima monsignor cappellano maggiore ha indiritto al comando generale l'uffizio del tenor seguente: Dovendo per ordine superiore insinuare a tutti gli individui della mia giurisdizione di praticare per semplice consiglio un digiuno nel giorno 20 corrente, precedente la festa della Presentazione di Maria SS. onde ottenere sempre più la sua protezione in questo regno; la prego perciò di

---

vile rinnovamento. Difettano nel maggior numero dei casi, non dirò le prove del delitto imputato, ma gl'indizii più lievi; il governo si cava d'impaccio pagando testimoni falsi, i quali dicono quel che loro vien detto di dire. Orrori inauditi, lusso d'immanità, lascivia di empio ed abietto dispotismo! Nel 1799 si violò una capitolazione e si scannarono migliaia di cittadini: nel 1849 si fa peggio; si perseguitano le intenzioni, ogni onesto è sospetto, ogni sospetto è imprigionato. Dopo aver tradita l'Italia, dopo aver assassinata la libertà, i carnefici gallonati oggi adoperano i carnefici togati per proscrivere l'onestà e l'intelligenza. Il maggior numero degli ex-deputati è nelle carceri o nell'esiglio; sono prigionieri gli ex-deputati Pasquale Amodio, Giovanni Avossa, Giambattista Bottiglieri, Giovanni Centola, Antonio Cimino Belisario Clemente, Luigi Dragonetti, Domenico Giannattasio, Pietro Leopardi, Nicola de Luca, Domenico Muratori, Giuseppe Pica, Carlo Poerio, Antonio Scialoia, Silvio Spaventa: i loro colleghi latitanti o fuggiaschi sono Ignazio Turco, Ottavio Tupputi, Roberto Savarese, Rosario Giura, Girolamo Sagarriga, Giuseppe del Re, Francesco Prolo, Giuseppe Pisanelli, Gaetano Giardini, Paolo Emilio Imbriani, Antonio Ciccone, Giuseppe de Vincenzi, Giuseppe Grassi, Gennaro Bellelli, Ferdinando Petruccelli, Angelo Camillo de Meis, Francescantonio Mazziotti, Pietro Ferretti, Gabriele Maza, Vincenzo Lanza, Raffaele Conforti, Giacomo Coppola, Enrico Berardi, Saverio Baldacchini, Filippo Abignenti, Pasquale Stanislao Mancini, l'arcidiacono Luca de Samuele Cagnazzi e lo scrivente. Forse qualche nome mi sfugge, ma l'involontaria omissione sarà agevolmente scusata e compresa. Il Cagnazzi ha oltre a novantott'anni; il cardinal Ruffo non ardì toccarlo nel 1799, ed ora vecchio venerando, carico d'anni e d'infermità agonizza nell'esiglio! Non occorre che io rammenti i pregi e le virtù degli illustri perseguitati: parlino per me il foro napoletano, l'università, la medicina vedove dei loro precari ornamenti; parlino tante famiglie separate dalla carcere o dall'esiglio dai loro diletti. Sciolgo però un debito di gratitudine e di verità rammemorando con particolare affetto il nome di Pasquale Stanislao Mancini. Dopo la chiusura del Parlamento, non ostante avesse la certezza di esser sospetto alla polizia ed esoso ai governanti, egli avvocato di primo ordine e di giusta e grande popolarità lietamente prestò l'uffizio del suo nobile ministerio a difesa degli oppressi. Egli visitava i prigionieri, ne assumeva la difesa, aveva il coraggio di perorar la causa delle vittime in faccia ai loro carnefici, ed oggi tanti sventurati hanno perduto il loro angelo consolatore: la persecuzione lo ha balestrato fuori dal lido nativo!

Nè basta al governo napoletano incarcerare e proscrivere; ora egli muove guerra aperta all'intelligenza, si fa campione dell'ignoranza. Si chiudon le scuole, si toglie la facoltà d'insegnare ad antichi e dotti professori, fioriscono di bel nuovo i gesuiti. A questi esempi s'ispira il cardinale Antonelli, e ne suggerisce la imitazione a Pio IX!

Son giunto alla fine di questa dolente istoria. Narrai i fatti con imparzialità scrupolosa, li giudicai a norma dei principii morali e politici, che esule, scrittore, deputato ed esule una seconda volta guidarono e guidano sempre la mia condotta, che mi glorio di confessare altamente, e confesso al cospetto di Dio e degli uomini e confesserei anche sul patibolo. Nel rammentare i fatti mi sono studiato di risalire alle cagioni, perchè meglio si comprendessero e si spiegassero; dal loro complesso mi sembra manifestamente emergere la conseguenza, che il governo napoletano fu efficienza continua di funeste perturbazioni nel placido e regolare movimento dell'italiano risorgimento. Fu perturbatore nel 1847, quando si ostinava a negar le riforme concesse dagli altri tre principi italiani e soffocava nel sangue il grido innocente di riforma e di libertà civile; nel 29 gennaio 1848, quando per la sua caparbietà fece sbalzar l'Italia di un tratto dalle riforme alla costituzione; nel 15 maggio dello stesso anno, quando insanguinò le vie di Napoli e vilmente disertò i campi della italiana guerra; e fu ed è perturbatore indefesso nel dare all'Italia ed al mondo lo scandalo della delazione incoraggiata, delle leggi calpestate, della onestà vilipesa, della umanità conculcata nei suoi diritti più sacri ed inviolabili. Il governo napoletano scatenò l'anarchia, screditò il principato civile, mandò a rovina la libertà, e fu l'omicida dell'italiano risorgimento; egli è l'apostolo del disordine, l'ente demagogico per eccellenza, l'avanguardia della barbarie accampata nel seno stesso della civiltà. Si chiarì da prima incompatibile con la italianità e con la libertà, oggi muove aperta ed aspra guerra alla civiltà, a la religione, all'umanità. Ma Napoli, che gli stranieri calunniano, che gl'Italiani poco o niente conoscono e che hanno con evidente scapito dei comuni interessi troppo leggermente dimenticata, Napoli è la terra del martirio! Il coraggio dei perseguitati stancherà la rabbia dei persecutori. Che cosa costoro intendano o credano fare, non mi regge l'animo a prevedere; certo è però che la violenza non dura, e che Iddio segnerà tosto o tardi un termine all'imperio brutale della forza inintelligente e feroce.

Il giorno 26 aprile io cercava ed otteneva asilo a bordo di un battello inglese, il quale salpava alla volta di Malta. Vedevo schierarsi dinanzi ai miei occhi tutte le bellezze, tutti gl'incanti del bellissimo ed incantato golfo di Napoli; il pensiero della perversità degli uomini sorgeva potente nell'animo mio al cospetto di tanta leggiadria di natura, e mi ricorreva involontaria alla mente la ricordanza di quei versi sublimi di Byron nella *Fidanzata di Abidos*, dove dipinge con mano maestra i vezzi ed i pregii della natura orientale, e poscia prorompe in una esclamazione terribile: *All, save the spirit of man, is divine* (tutto è divino fuorchè lo spirito dell'uomo)! Giunto alle bocche di Capri, dove si perde la vista di Napoli, mi sentii stringere il cuore, e tutto compreso da indicibile mestizia non sapevo staccar gli occhi dalla diletta città. Il mio volto tradì l'angoscia ineffabile dell'animo. Se ne avvide uno degli alunni della marineria inglese che stava sul battello: mi si accostò amorevolmente ed indovinando la cagione della mia tristezza cominciò a ragionarmi della mia povera patria. Era un gentile e grazioso giovinetto e forse non compiva ancora il dodicesimo anno; mi parlò parole di conforto e di nobile commiserazione, e maledicendo il persecutore con accento risoluto ed energico battendo la mano sul petto disse: *his day will arrive!* (il suo giorno arriverà). Queste parole il buon giovinetto ripeteva parecchie volte con innocente fierezza, con quel senso di rettitudine e di onestà che nel popolo inglese precede gli anni ed è la seconda natura dell'uomo libero.

His day will arrive! così dirò anch'io e dirà chiunque ha fede nella giustizia di Dio.

Torino, 25 novembre 1849

GIUSEPPE MASSARI.

far inserire nell'ordine del giorno che i padri cappellani nell'omelia della prossima domenica insinuassero al pia pratica a tutti i reggimenti di loro cura. E lo stesso generale comando è stato sollecito secondare le pie premure del prefato cappellano maggiore, promulgandolo coll'ordine del giorno. (*Araldo*).

Napoli, 21 *novembre*. — (Cart. della *Legge*). — Grandi preparativi di armamento: con che scopo non saprei dirvi, con questo governo le congetture sono impossibili, o per meglio dire tutto è credibile da parte sua. Pare si facciano lavori alla fortezza di Gaeta e si guernisca la frontiera pontificia. Quanto alle cose interne non ho a dirvi nulla di nuovo: la persecuzione non è ancora stanca: gli arresti sono sempre alla moda. Non mancano i soliti credenzoni che parlano di amnistia, ma in quest' anno questa parola è stata pronunciata tante volte e non s' è avverata mai. Meglio vale crederla quando sarà stata fatta. Il carteggio epistolare con l'alta Italia è quasi divenuto impossibile: tutte le lettere, e segnatamente quelle di Piemonte sono dissuggellate, ed è gran favore, se dopo essere state così malconce vengono conseguate a coloro cui son dirette.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Tattica rivoluzionaria. — *Fuorusciti tedeschi in Londra.* (*Dal Times*).

« Il sig. Carlo Heinzen, uno de' caporioni del partito sociale democratico dell'Alemagna, e che insieme con Gustavo Struve e con altri esuli tedeschi trovasi presentemente in questo paese (Inghilterra) ha pubblicato nel *Deutsche Londoner Zeitung* (gazzetta tedesca che pubblicasi ogni venerdì in Londra) un opuscoletto politico ch'egli intitola *Lehren der Revolution* (Ammaestramenti della Rivoluzione). Di questa preziosa operetta ho tradotto alcuni brani, che per alcuni de' vostri lettori potrebbero servire a far conoscere quello che siano i veri intendimenti di questo liberalissimo partito. Dopo di aver toccato dei particolari del disegno della grande rivoluzione che si dee fare in Europa, egli passa a dire:

« È probabile che la grande cura rivoluzionaria, alla quale l'Europa si va avvicinando, sia per costare un paio di milioni di teste. Ma che sono le vite di due milioni di ribaldi quando si tratta della felicità di 200,000,000 d'uomini? Nulla. Dee venir tempo in cui il popolo, gettata via da sè questa traditrice coscienza, penetri colla spada dello sterminio in ogni angolo che nasconda i suoi mortali nemici, e celebri il banchetto della vendetta su montagne di cadaveri.

« Nel giornale pubblicato venerdì, 19 novembre, dopo di aver divisato il modo di nominare un dittatore per ogni paese, il cui principale uffizio abbia ad essere lo sterminio dei reazionisti (cioè di quanti non abbiano l'opinione del sig. Carlo Heinzen), egli dice:

« Nello stesso tempo egli (il dittatore) deve far una lega offensiva e difensiva con tutti i governi rivoluzionarii e repubblicani per abbattere i governi monarchici che ancora vi sarebbero, e per rivoluzionare tutto il continente. Questa lega si estende alla consegnazione e alla persecuzione dei riazionari fuggitivi. Per essi *non vi deve essere asilo*, e la questione d'asilo debb'essere una quistione di partito già decisa. A costoro nulla dee restare sulla terra, fuorichè la tomba. È cosa provata o capace di prova che i riazionarii, e massime i principi, posseggono danari e beni in terre straniere; e questi (cioè danari e beni) devono essere ripetuti, e, al bisogno, presi colla forza a benefizio dello Stato!

« Questi brani pubblicati, notisi bene, *in Londra*, capaciteranno, io credo, la più parte de' vostri lettori intorno al significato che si dee dare alle parole *democrazia sociale*. Non so quale autorità abbia il ministro dell' interno sopra gli stranieri che qui sono; ma io penso che lo scrittore di dottrine così infernali dovrebbe esser fatto sgombrare dal territorio inglese dentro 24 ore. Ad ogni modo, quando gl' Inglesi saranno richiesti di sottoscriversi per sussidio ai fuorusciti politici dell'Alemagna, io spero ch'essi rammenteranno quali siano i principii professati da uno dei loro capi ».

SPAGNA. — Il signor presidente del congresso ha diretto il seguente discorso a S. M. a nome della deputazione incaricata di felicitare S. M. in occasione della sua festa:

« Signora, noi abbiamo l'onore di felicitare la M. V. a nome del congresso dei deputati, in occasione del giorno anniversario di V. M. È sempre gratissimo ai rappresentanti del paese il venire a deporre ai piedi di V. M. l'omaggio del loro rispetto e della loro devozione; ma la loro soddisfazione è ancora più compita, vedendo, in mezzo ai rovesci dell'epoca, il trono costituzionale di V. M. assicurato e difeso dall'amore di tutti gli Spagnuoli.

« I magnanimi sensi che consigliarono a V. M. di coprire d' un impenetrabile velo deplorevoli avvenimenti, sono una prova della materna sollecitudine colla quale V. M. cerca il bene del paese. La nazione riconoscente benedice il nome di V. M. Il congresso dei deputati fa voti al cielo per la felicità della sua regina e del suo augusto sposo, e noi, signora, fortunati messaggieri di questi leali sensi, preghiamo V. M. di degnare accoglierli con benevolenza ».

« Lo scorso sabbato, 18, gli antichi generali carlisti Villareal, Zarralegui e Sopelana, ebbero l'onore di essere ricevuti nella sera in udienza particolare da S. M. la regina. Il generale Villareal ha ringraziata S. M. per sè e pe' suoi compagni, per l'insigne favore ad essi fatto, rendendo loro gl'impieghi ed i gradi, ed aggiunse che aspettavano l'occasione di corrispondere degnamente alla munificenza reale. S. M. degnossi di rispondere colla sua abituale amabilità, che aveva avuto un gran piacere a firmare il decreto della loro reintegrazione, e che non ne sentiva di meno conoscendoli personalmente. (*La Espana*, 20 9.*bre*).

— Pare che parecchi gentiluomini del palazzo, che erano stati allontanati l'anno scorso, sieno stati ora rimessi nei loro impieghi.

FRANCIA. — L'*Indépendance Belge* ha la seguente corrispondenza in data di Parigi, 23 novembre.

I partiti si pronunziano, e sebbene astengansi di tradurre in alcun atto le loro intenzioni, non temono però di farle pressentire nel linguaggio dei loro giornali. Forse non è cosa inutile il dare un'occhiata allo stato attuale della stampa.

Il *Constitutionnel* e il *Dix Décembre*, sono i difensori più zelanti e come i dichiarati interpreti dei pensamenti dell'Elysée. Il secondo ha dirette relazioni coi quaranta della picciola chiesa napoleonica, e tuttavia non teme di trattare la maggioranza press'a poco quale potevasi fare coi cinquecento all'avvicinarsi del 18 brumaio. « Si ha ben torto, esso gridava ultimamente, di accusare la maggioranza di mal talento; v'è accordo bello e buono. »

Il *Courrier français*, già protetto, dicesi, dal generale Changarnier, ha dato asilo al signor Thiers. I signori Dufaure e Odilon-Barrot cercarono un riparo tra le colonne dell'*Ordre*.

Il signor Victor Hugo, guardando l'estremo limite del partito moderato, sulle frontiere della sinistra presso i paraggi in cui sventola la bandiera del *Siècle* personifica la sua politica nell'*Evènement*

Il signor di Montalembert inspira l'*Univers religieux*. Le due frazioni dell'estrema destra sono rappresentate dall'*Opinion publique*, dall'*Union* e dalla *Gazette de France*. Essi provano in questo momento che i partiti più vecchi non sono poi sempre i più saggi, e che l'imprudenza è l'ordinaria guida delle illusioni. Questi giornali non stanno già più ai preliminari di una scissura coll'Elysée; le ostilità sono già principiate, e tutto induce a credere che vi sarà ben presto guerra aperta. La *Gazette* parla di già di lega parlamentare contro la politica personale del presidente e contro le eventualità di una maggioranza napoleonica. Più v'è acciecamento, più v'è impazienza. Il sogno dell' appello al popolo, passato allo stato d'idea fissa, di visione permanente, sembra assediare questo foglio e pervertire il suo criterio.

Lasciando a parte l'*Assemblée nationale*, sentinella morta della destra, e richiamando, nel passare la vostra attenzione sull' attuale silenzio del signor Emilio Girardin nella *Presse*, giungo al *Journal des Débats*, organo del signor Molè e della politica aspettante e che dice al presidente: « Fino a tanto che voi starete nelle vie costituzionali e d'accordo colla maggioranza, contate sopra di noi; altrimenti, no. » Se questa politica ha un'occulta intenzione, almeno non la tradisce, e se ha dei desiderii, pare ch'essa attenda, per lasciarli penetrare, che gli avvenimenti vengano ad autorizzare le sue speranze. A tali caratteri noi crediamo di riconoscere la frazione più abile del partito moderato.

Io pensai che convenisse conoscere lo stato della stampa parigina, nel momento in cui i partiti, dividendosi in infinite frazioni, vengono ad avere ciascuno un organo quasi officiale.

Malgrado l'assiduità, moltissimo notata, di lord Normanby all'Elysée, havvi ancora una *leggiera* nube, tra il governo inglese e quello di Francia. Ciò s'intenda per la settimana scorsa, e quantunque diversi giornali ne abbiano di già parlato, non credo inutile il farvi su di ciò alcuni commenti.

L'entrata delle flotte combinate nei Dardanelli non era stata preveduta e diventava una manifestazione presso che ostile. D'accordo col presidente il generale d'Hautpoul ha richiamato la flotta francese a Tolone, dando al signore di Kisseleff le più pacifiche assicurazioni. La saggezza del presidente ha dunque allontanato le probabilità della guerra. Pare cosa certa, che sia avvenuta una vivissima discussione all' albergo del Baluardo delle Cappuccine, e che vi sia voluto il benefico intervento del capo del governo per produrre una riconciliazione tra l' ambasciatore d' Inghilterra ed il signor d'Hautpoul. Questo incidente nato fors'anco un po' dalla *fermezza* diplomatica del generale, doveva chiudergli le porte del ministero degli affari esteri, poichè le relazioni di tutti i giorni si sarebbero rissentite di tali antecedenti.

In seguito di tutto ciò, il generale La hitte, particolare amico del signor Hautpoul, fu nominato, come sapete, al ministero degli affari esteri. Del resto, tutto il corpo diplomatico si loda molto dell' affabilità del nuovo ministro.

Parlavasi molto quest'oggi alla Camera di una corrispondenza particolare di Roma, inserta nell' *Assemblée nationale* del giorno, in cui pretendesi di avere le prove, che la repubblica romana avesse mandato a titolo di soccorso tre milioni ai Montagnardi di Parigi. Parecchi rappresentanti discutevano con grande vivacità, leggendo un tale articolo, il quale non passerà inosservato e su cui la Montagna vorrà dare senza dubbio delle spiegazioni.

Parigi 25 *novembre*. — Il governo vuole attenere da senno le promesse del messaggio. Non ha un mese i nuovi ministri entrarono in ufficio e già in tutti i ministeri si manifesta la più energica azione. Le più splendide testimonianze provarono all'assemblea stessa la vigorosa iniziativa del governo, il quale sconnette nel modo più felice, *tutte le combinazioni della commissione del bilancio*. E così i tre ministri che prendono la più gran parte del bilancio, coloro che attingono sempre al gran serbatoio del tesoro senza alimentarlo, i ministri della guerra, della marina e dei lavori pubblici in pochi giorni rividero compiutamente la cifra delle spese attenenti ai loro rispettivi dipartimenti e furono in grado nell'ultima settimana, di presentare all'assemblea i loro bilanci rettificati.

Nè questa rettificazione è illusoria. Essa mette l'assemblea in grado di operare importanti economie.

Il ministro dei lavori pubblici riduce il suo bilancio di 10 milioni: quello della marina di 8, 304, 000 tt. Quello della guerra annunzia una serie di riduzioni che devono successivamente ed in un intervallo di tempo assai prossimo ridurre di 59 milioni la cifra delle spese del suo dipartimento. Fa più ancora, si obbliga a non chiedere crediti supplementarii, solo purchè la Francia non sia in guerra coll'Europa.

Ecco atti assai gravi ed utili e preferibili, secondo noi, ai più bei successi di ringhiera, ingrati ma fruttuosi lavori che devono cicatrizzare le piaghe dello Stato mettendo l'ordine nelle nostre finanze.

Nè picciolo affare è ridurre un bilancio. Difficilissimo per le commissioni di finanza cui nulla impaccia nei loro moti essa è quasi impossibile per ministri che nuovi nei loro dipartimenti hanno a contendere coi vecchi andazzi e la sottile esperienza dei loro uffizii. Ivi ciascuno nella sua specialità fornisce le note che lo riguardano, e siccome l'importanza di ogni uffizio si misura dall'altezza della cifra che spende, si capisce quali ostacoli deve incontrare la buona volontà del ministro quando si tratta di procedere a riduzioni. E necessaria nel ministro la risoluzione più energica per vincere questa sorda resistenza e colorire i loro disegni.

Sappiamo dunque grado ai nuovi ministri che entrarono con passo sì fermo nella via delle economie, e riuscirono dove gli altri aveano fallito. Sia resa giustizia al presidente. La sperienza si acquista presto quando una viva e sicura intelligenza viene in soccorso di una volontà inconcussa e il presidente ha sui vecchi pratici dell'amministrazione l'inapprezzabile vantaggio di essere sciolto dalla schiavitù delle abitudini, pur conoscendo i particolari bene quanto loro.

Così si poterono operare delle riforme feconde, grazie all'azione ferma e omogenea del governo intero.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Berna, 23 *novembre*. — La mozione seguente fu fatta oggi al consiglio nazionale, il quale ha deciso, ch' ella sarebbe discussa lunedì prossimo:

« Due decreti che interessano nel più alto grado i rapporti esteriori della Confederazione Svizzera, la sua dignità e il suo onore, essendo stati presi dal consiglio federale, in data del 1 e 19 novembre corrente, ho l'onore di deporre la mozione seguente:

» Art. 1. Il consiglio federale è invitato a presentare un rapporto sullo stato delle relazioni politiche esteriori, e in particolare sulla esecuzione della risoluzione presa rispetto agli affari di Baden dall'Assemblea federale nella sua sessione straordinaria del mese dell'ultimo agosto.

» Art. 2. Il consiglio federale è invitato a deporre sull' uffizio del consiglio nazionale i documenti e atti di corrispondenza che interessano gli affari esteriori in generale e quelli de' fuorusciti in particolare, a datare dagli avvenimenti di Baden.

» Art. 3. I decreti emanati dal consiglio federale in data del 1 e 19 novembre 1849 relativamente ai fuorusciti politici, rimangono sospesi, finchè l'Assemblea federale abbia delibecato sugli stessi.

» (Sott.) *J. Eytel* ».

AUSTRIA. — Negli ufficii dei ministri regna la massima operosità per la riforma del servizio interno. Il ministero del commercio e quello dell'interno hanno appena compiuta la loro organizzazione, che anche nel ministero della giustizia si procede ad un'eguale riformazione per quanto concerne l'interno trattamento degli affari. Il più importante si è la formale divisione degli affari in tre sezioni, cioè: la legislativa, l'amministrativa e quella per l' organizzazione giudiziaria da introdursi. A quanto udiamo il ministero ho deciso di dar finalmente mano a preparare le numerose leggi che, o in conseguenza della procedura pubblica o per riguardo alle esigenze della vita comune e della scienza, da non più oltre respingersi, son divenute un urgente bisogno. Non essendo finora formato il consiglio di Stato, a cui, giusta la costituzione, sarebbero devoluti simili lavori, I ministeri debbono essi soli incaricarsi di questo ingente peso, e con prudente scelta degli uomini da chiamarsi a parte di essi lavori sopperire alla mancanza di quella istituzione oltremodo importante, segnatamente nelle circostanze in che trovasi l'impero austriaco

Dicesi che si tratti di munire tutto l'esercito di filaccie e cerotto in modo che ogni uomo, essendo ferito, possa in un estremo bisogno avere con sè l'occorrente per medicarsi. A questo fine le rose dei *czakos* della fanteria, che finora venivano stivate di segatura di legno, serviranno quind'innanzi di cassetta chirurgica (*Lloyd*).

La sovvenzione di 100,000 fior. m. di c. della cassa dello Stato, accordati senza interessi dal governo per sollevare dal loro stato di grave depressione gli industriali della città di Praga, sarà finalmente impiegata nello scopo benefico cui è destinata. Il collegio dei deputati municipali ha cioè in una sua adunanza presa la determinazione che la comune di Praga debba assumere la garanzia di questo prestito destinato a fondare una banca sovventrice industriale. In pari tempo furono approvati gli statuti di questa banca proposti dalla società centrale delle arti e mestieri.

NOTIZIE DEL MATTINO.

I giornali d'Italia recano nulla d'importante.

Parigi. — Il duello alla sciabola avvenuto tra il sig. Pietro Bonaparte ed il sig. Adrien de-la-Vallette estensore in capo dell'*Assemblée nationale* che doveva, secondo il patto reciproco continuarsi colla spada dopo la prima ferita, fu invece continuato colla pistola, dopo che il signor Pietro Bonaparte n'ebbe riportata una leggerissima al lato sinistro del petto. Oggi i testimonii ne danno, come è d'uso *in quel paese*, una estesa relazione, annunziando che i colpi fallirono entrambi e dichiarando che l'onore dei combattenti è pienamente risarcito.

Parigi, 26 *novembre*. — Si annunzia che il generale Lamoricière e il signor Gustavo Beaumont hanno dato le loro dimissioni dalle cariche di ambasciatori a Pietroburg ed a Vienna. (*Presse*.)

Borsa di Parigi, 26 *novembre*. — Le nuove di Costantinopoli cui danno i giornali tedeschi, la dismessione del generale Lamoricière e quella del sig. Beaumont e le diverse voci che corrono di modificazioni nel ministero, produssero stamane debolezza nei fondi. Ma delle vendite li fecero nuovamente salire.

A contanti, il 5 per 0[0 si chiude a 89, 90 con aumento di 20 cc., ed il 3 per 0[0 senza cangiamento a 57.

Alemagna. — La *Corrispondenza generale* di Berlino afferma saper di buona fonte che l'apertura della Dieta dello Stato federativo avrà luogo ad Erfurt il primo di marzo.

— L'*Indicatore di Stato prussiano* del 23 novembre dà il processo verbale della seduta del consiglio d'amministrazione, tenuta il 17 novembre, in cui viene fissata l'elezione e il luogo d'unione per la dieta federale. La conclusione del consiglio è concepita ne' seguenti termini.

« Il consiglio d'amministrazione stabilisce unanimemente in conchiusione definitiva, come segue:

1. L'elezione generale dei deputati per la Camera popolare (Volkshause) della prossima dieta viene fissata al 31 gennaio 1850 per tutti gli Stati tedeschi confederati in vigore del trattato del 26 maggio dell'anno corrente.

2. Tutti i governi confederati in esecuzione di questa deliberazione di cui si spedisce loro immediatamente autentica copia, sono invitati di somministrare in tempo debito le necessarie istruzioni alle rispettive autorità delegate per l'effettuazione delle elezioni.

3. L' Assemblea del regno, composta degli Stati tedeschi confederati in forza del trattato del 26 maggio p. p. dovrà riunirsi nella città di Erfurt.

4. Il giorno della riunione di quest' Assemblea sarà stabilito e pubblicato per successiva deliberazione del consiglio d'amministrazione.

— La *Gazzetta di Voss* reca in data di Berlino 23 novembre: « È giunta qui una nota del governo austriaco, in cui questo governo dichiara in tono assai minaccevole, che lo Stato federativo progettato dalla Prussia è una violazione della Costituzione federale.

« Il governo prussiano ha risposto che prima a violare la costituzione federale si fu l'Austria stessa colla sua costituzione del 4 di marzo; e aggiunge che s'esso non ha prima d'ora fatto questo rimprovero al governo austriaco, gli è perchè ha avuto riguardo alla sua critica condizione; la Prussia riconoscere ancora la costituzione federale nelle persone, nei diritti e ne' doveri de' suoi fondatori; prima d'imputarle una violazione della costituzione, doversi aspettare il risultato; ma l'organizzazione della confederazione essere stata legalmente soppressa da tutte le parti; ad ogni modo la Prussia non lasciarsi svolgere dalla via in cui è entrata.»

Turchia. — Poche notizie notevoli recò il piroscafo giunto a Trieste il 25 dall'Oriente. A Costantinopoli si attendevano dispacci da Pietroburgo di Fuad-Effendi sulla nota vertenza coll'Austria e colla Russia, la quale, quantunque considerata vicina alla sua soluzione, pur preoccupava ancora la classe commerciante. I profughi Polacchi, il cui numero ascende a circa 1000 uomini, giunsero a Sciumla il dì 28 p. p. Trovarono buona accoglienza presso il governatore della città, il quale provvide a' loro primi bisogni; per il momento, sono essi stanziati nella cittadella.

Secondo il *Jour. de Constantinople* le due squadre si compongono come segue: la inglese che, facendo un movimento retrogrado, si ancorò alla punta dei Giannizzeri, conta 7 vascelli, una fregata a vela, due fregate, due corvette e un battello a vapore. La francese, tuttora a Vurlà, novera sei vascelli, una fregata a vela, nonchè una fregata a vapore e una corvetta a elice. — Pochi giorni prima delle ultime date, l'internunzio austriaco, conte di Stürmer, e l'inviato russo sig. Titow avevano avuto una lunga conferenza col gran-visire, alla quale assisteva pure il ministro degli affari esteri ottomano.

Grecia. — Da' giornali di Atene del 18 si rileva che il ministero trovasi sempre al suo posto; si dubita però ch'esso possa sostenersi allorchè saranno riunite le Camere, che contano tanti elementi a lui avversi. — Stando a quei giornali, la nota del governo russo al ministero greco contro l'ospitalità accordata agli emigrati politici sarebbe stata presentata dal signor Kalergi, addetto alla legazione russa in Costantinopoli. Anzi la *Speranza* pubblica in forma ufficiale una circolare del ministro Kresténitis ai nomarchi del regno e alle direzioni di polizia d'Atene e di Pireo, che ordina loro di non accogliere verun rifugiato proveniente dall'estero, ove non sia munito di un passaporto vidimato dalle autorità consolari greche del suo luogo d'imbarco; la qual circolare viene considerata come una conseguenza della rimostranza del governo russo.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Per l'estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla Direzione del *Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Dodoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejeune*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno II. — Torino, Sabbato 1 Dicembre 1849. — N.° 596.

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione scade con tutto il mese di novembre, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

30 Novembre.

Se dobbiamo prestar fede a delle voci che corrono e qui e in qualche provincia, uno sciaurato progetto sembrerebbe essersi fatto tra un buon numero di elettori, i quali avrebber deciso di astenersi dall'apportare il loro voto nelle prossime elezioni.

Questo strano accordo sarebbe convenuto fra uomini che appartengono ad opinioni assolutiste da un lato, ed uomini dall'altro lato che, per quanto amino sinceramente il sistema costituzionale, pure non son disposti a concedergli il menomo sacrificio personale.

Vogliamo e dobbiamo supporre che la dolorosa nuova sia molto esagerata; ma non lasciamo di dubitare che possa esser fondata su qualche base di vero. E in questo dubbio crederemmo di mancare alla missione del nostro giornale, seppellendola in quel silenzio che pur troppo è bene spesso cagione di irreparabili mali.

All'uno ed all'altro partito troviamo qualche cosa da dire.

Questi uomini moderati, che confondono così stranamente la moderazione e l'inerzia, dovrebbero oramai aver conosciuto a quali pericoli andiamo incontro. Un voto di più o di meno può decidere della scelta di un deputato. La nostra legge elettorale è in sè ristretta, ma se gli elettori adempissero tutti con religiosa esattezza al loro dovere, noi sarebbe poi tanto da dare una maggioranza in aperta contraddizione coi voti della nazione, ed in lotta ostinata co' veri interessi del Piemonte e di tutta l'Italia. La storia delle passate elezioni è troppo nota e recente, perchè non fossimo tutti convinti che l'infrequenza degli elettori è ciò che ha potuto finora infeodare i collegi ad un partito, che è tanto più abile a farsene un monopolio, quanto più sente il pericolo di vedersi respinto appena che gli elettori si decidano tutti a votare. Se vi è d'uopo di prove, eccone due. Questo partito così radicale nelle sue declamazioni, così inflessibile davanti alle più ineluttabili necessità del paese, è quello che va nelle furie appena ascolti una parola di riforma alla legge elettorale. Offritegli fino il suffragio universale, proponetelo non già come un colpo di Stato, ma come un progetto di legge regolarmente introdotto e votato; e voi vedrete questa cima di *democratici* sempre fermi a combatterlo, in nome, s'intende, di quella libertà di cui assumono la rappresentanza esclusiva. Gli uomini della *sinistra*, se ne eccettueremo appena qualcuno, vengono appunto da' collegi che o contengono un piccolo numero di elettori, o rimasero deserti nel giorno dell'elezione. Sarebbe una curiosa e piccante statistica quella con cui si mostrasse, in cifre intelligibili a tutti, il numero de' votanti da cui ripetono il loro mandato; e se poi da questo numero si sottraessero tanti voti quanti son quelli che n'ebbero contro, si vedrebbe a colpo d'occhio come la *maggioranza* della Camera ultima non prendeva origine che da un' impercettibile *minoranza* di voti; e come, malgrado tutte le ipocrite declamazioni de' suoi apostoli, per essa è cosa di suprema importanza che gli elettori si astengano e la lascino a lavorare comodamente fra i suoi partigiani, che non saranno mai così semplici da astenersi ugualmente.

Gli uomini moderati ed inerti sappiano dunque che nel tremendo momento in cui siamo, essi col loro astenersi dal voto si renderebbero più responsabili verso il paese di quel che farebbero se si gettassero dalla parte dei così detti democratici. La *sinistra* non vive se non perchè i partigiani dello Statuto si occultano, e lasciano fare. Due volte si fecero trarre alla rete, e due volte la libertà e lo Statuto han corso gravissimi rischi. La *sinistra* può essere materialmente e direttamente colpevole, come lo è, del disastro di Novara; ma la colpa prima è del partito costituzionale che, sbalordito dal fantasma di un gran nome, lasciò libero il campo delle elezioni alla setta democratica che seppe tanto giovarsene. La *sinistra* è imperdonabile per la condotta tenuta nell'ultima sessione; ma il partito costituzionale è colpevole di avere colla propria inerzia permesso che una rediviva sinistra ricomparisse in forma di maggioranza.

Se siamo destinati a subire la terza prova, a noi non importerà di ripetere che la sinistra abbia superato l'intento di mandare sossopra le libere istituzioni; diremo bensì a voi *moderati*: l'avevamo predetto, dovevate aspettarvi ciò che vi accade, e di cui venite un po' tardi a dolervi. Chi è capace di preferire una partita di campagna al dovere di deporre il suo voto nell'urna elettorale; chi non ha il coraggio di recare alta la fronte in mezzo ai partiti; chi non sa negarsi alle sollecitazioni de' mezzani da collegio; chi non osa affrontare le ire degli intriganti; in somma chi non va a votare per la scelta di un deputato non è ammessibile ai vantaggi di un regime di libertà.

E questo linguaggio è diretto a coloro che sono sinceramente attaccati alle forme costituzionali, ma ripongono tutto il grande de' loro dritti politici nel ciarlarne comodamente all'angolo di un caffè. La coalizione poi, se essa esiste, viene da una sorgente più recondita. Gli uomini che ne hanno le fila vedono nel trionfo della *sinistra* assicurato il loro stesso trionfo. Vedono che la caduta o la scossa dello Statuto può ugualmente operarsi o per azione diretta e violenta, o per inevitabile conseguenza del ritorno di una maggioranza colla quale ogni onesta transazione è divenuta impossibile. Questo secondo sistema offre anzi un vantaggio: la reazione diviene allora una *necessità*, una deduzione spontanea di fatti che a nessuno apertamente saranno imputabili.

Ma anche a costoro abbiamo da poter dirigere due parole. E diremo che essi s'ingannano. Il regime assoluto non tornerà. L'opinione che lo respinge è troppo energica nel paese, perchè si lusinghino di poter lungamente porre a profitto gli aiuti che sperano dal trionfo della *sinistra*. La libertà ha questo di buono, che malgrado i dolori che costi, gli uomini che son fermi ad amarla e pronti a sacrificarsi per essa ripullulano tanto più, quanto più si cerchi di soffocarli. Abbiamo trangugiato il calice che la *democrazia* ci ha presentato in questi primi passi della nostra rigenerazione; lo abbiam trovato amarissimo; eppure che importa? non siamo perciò raffreddati; siamo appunto dove eravamo ne' giorni delle belle speranze; abbiamo ancora quella medesima passione di allora alla libertà, con un solo vantaggio che la breve esperienza già fattane ci ha insegnato a conoscere e porre in un medesimo fascio i demagoghi e i retrogradi.

Si dissuadano dunque gli autori di questi puerili accordi. Per essi, come per gli inerti amatori dello Statuto, come per noi che saremo gli ultimi a disperare dell'avvenire, non vi ha che una sola speranza solidamente fondata: unione, fervore e coraggio. I nostri nemici non sono tanto ne' gabinetti, o al di là del Ticino, quanto qua stesso, allato a noi, attorno ai collegi. Se mostriamo temerli, faranno il loro *dovere*, ci schiacceranno; e del loro trionfo nessuno godrà, all'infuori di loro. E a loro soli che importa distruggere uno Statuto, sotto il quale l'agitazione mazziniana non ha pretesto nè forza; è ne' loro disegni che questo Piemonte libero, ordinato e pacifico riesce un anacronismo e un ostacolo.

Uniamoci, votiamo, tronchiamo una volta questo fatalissimo equivoco, col quale gli uomini della *sinistra* si arrogano ancora il diritto di dire: NOI SIAMO GLI ELETTI DEL POPOLO!

La *Concordia* pretende che la sinistra era composta di *capacità distinte, d'uomini di buon senso, di cittadini probi ed onesti, caldi d'amor patrio.* Essa (la sinistra) voleva *la politica della ragione*; studiava i *modi di far prosperare il commercio* ecc. ecc. *Del resto*, conchiude quel giornale, *il buon senso del popolo farà di ogni cosa ragione.*

Per ciò che spetta alle *capacità distinte*, siane cagione la modestia che va sempre accompagnata al merito, siane cagione la singolare riservatezza che non le lasciò sfogare e farsi conoscere, il fatto è che ci troviamo ben imbrogliati nel rammentarle. In quanto *ai cittadini probi ed onesti* (siccome grazie a Dio ce n'è qualcheduno dappertutto, e ve ne furono perfino nella Convenzione) noi non abbiamo da negare, ma semplicemente da distinguere. *Dei caldi d'amor patrio* non vi fu difetto, se non che parecchi ne ravvisammo riscaldati oltre la temperatura che il termometro politico comporta.

Che poi la sinistra volesse *la politica della ragione* e *studiasse i modi di far prosperare il commercio*, davvero noi non ci siamo mai accorti. Dio sa che prosperità di commercio ci preparava l'economia politica e finanziaria della sinistra se la lasciavano isviluppare! Si può proprio dire che il governo sciogliendo la Camera ha rubato dei bei marenghini al Piemonte! Il *buon senso del popolo* poi, se lo lascieranno tranquillo e non lo disturberanno colle propagande, colle segrete istruzioni, coi soliti apostolati *farà* certo *di ogni cosa ragione*...... A meno che questa frase in bocca della *Concordia* pretenda d'essere una minaccia, nel qual caso è sicuro che essa ha già inviato dappertutto agenti, istruzioni per adulterarlo.

Con un piglio poi da Mandricardo la *Concordia* dice che *niuna transazione è possibile fra lei e gli uomini del Risorgimento.* Noi per quanto ci atterrisca questa perentoria determinazione, abbiamo pensato che per adesso è inutile dar la testa nelle muraglie e piangere. Specialmente il piangere ci tornerebbe assai difficile poichè bisognerebbe subito ridere nel leggere nello stesso articolo che la popolarità di Gioberti fu distrutta *dai tristi consigli* coi quali gli uomini del Risorgimento *sorpresero la ingenuità e la buona fede di quell'onesto cittadino.* Gioberti è a Parigi, e non può far da giudice in tale questione. Gli è perciò che la *Concordia* cita questo bel fatto: tutti coloro che contano delle frottole citano sempre testimonii o assenti, o morti. Ma se qui non v'è Gioberti v'è ancora un suo scritto pubblicato quale programma del *Saggiatore*. Se la memoria non c'è infedele, vi è colà entro a caratteri tanto larghi che la *Concordia abusò* del nome di Gioberti: e l'indole tutta di quello scritto dimostra assai chiaramente il pensiero del filosofo uniforme al nostro. Ma in tempo di elezioni le calunnie sono licenze poetiche che fanno del bene sul *buon senso del popolo*, n'è vero? Rettificarle e smentirle c'è tempo poi quando le elezioni sono già fatte.

L'articoletto della *Concordia* del quale parliamo vien chiuso da una serie di frasi indirettamente destinate per noi: siccome non hanno nulla di nuovo, le lasciamo senza risposta: facciamo solo osservare che se gli insulti verso di noi vanno di questo passo ben presto saremo accusati di aver indotti i Francesi *all'assedio di Torino*, di aver chiamati gli Spagnuoli in Lombardia, d'essere stati ministri di Beroldo!

(*Corrispondenza particolare*).

Parigi, 26 novembre.

La notizia della proroga e dello scioglimento della Camera che mi avete comunicata, quantunque in certo modo preveduta da chi poneva mente all'andamento di cotesta Assemblea, non lasciò però di produrre un certo effetto per la subitaneità della risoluzione presa da un ministero, il cui contegno in faccia alla maggioranza, lasciava incerti gli animi, se a longanimità ovvero a debolezza dovesse ascriversi. Qui l'opinione generale (come lo vedrete dai giornali parigini) si è che questo non sarà che *une halte dans la boue*, e che l'origine di tutti i vostri mali sta nella legge elettorale; io però convengo, che questo è un rimedio più facile a consigliarsi, che a mettersi in pratica, ed il vostro governo se continua coll'energia con cui ha cominciato può condurre la cosa a bene, ma se lo scioglimento non avesse che il carattere *d'une boutade*, allora si ritornerebbe da capo, e non so veramente come andrebbe a finire.

Le elezioni pur troppo in qualsiasi paese dipendono dallo stato dell'opinione pubblica, e parmi che in Piemonte essa sia lungi dal comprendere quale sia la vera situazione del paese. Niuno, da quanto appare, è persuaso delle condizioni in cui vi trovate rimpetto all'Austria, e v'ingannate di molto se credete, che approvato il trattato di pace con essa, tutto sia finito. Mettetevelo bene in mente, che l'Austria vi tien d'occhio, e se non vedesse il suo conto in quelle crisi da cui siete travagliati, se non vedesse nelle esagerazioni e negli eccessi della vostra tribuna e della vostra stampa una piaga che vi divora l'anima ed il corpo, non le mancherebbero i mezzi di ridurvi a brutti termini. Non crediate che essa abbia dimenticato che due volte l'assaliste, e che due volte foste ridotti a tal punto da trovarvi in sua balìa; pensate al modo con cui essa si vendicò dell'Ungheria, della Lombardia, e vi sarà facile conchiudere che il suo silenzio, la sua impassibibilità celano un disegno, ch'essa non aspetta che il momento decisivo per mandare ad effetto.

Non sperate nulla nella Francia, e meno nel resto dell'Europa; tutti hanno che fare a casa loro; e se ho da dirvela schietta, chi per una ragione, chi per un'altra, tutti vedrebbero con soddisfazione che il Piemonte pensasse una volta che un paese di quattro milioni d'anime deve rassegnarsi a rientrare in quel posto che gli è fissato dalle leggi irremovibili della natura e della politica europea. E per questo potrei dirvi, che prendiate esempio da noi, che dopo aver fatti ben bene i nostri calcoli, abbiamo trovato, che è giunto il tempo in cui la libertà di poter continuare a fare i fatti nostri in casa nostra, è tutto ciò che possiamo augurarci di meglio.

Ma io temo per le vostre elezioni, e sapete perchè? Perchè veggo che il ritorno della maggioranza democratica torna troppo a conto dell'Austria e di quel partito reazionario che presso di voi deve esistere per necessaria conseguenza delle passate ed attuali vicende. Che cosa possono essi temere di più che il consolidamento delle vostre istituzioni che (lasciatemelo dire) possono chiamarsi fondate su di un principio di democrazia che necessiterebbe un'educazione ed una prudenza, che sarebbe un miracolo che potessero trovarsi in un popolo il quale due anni fa sopportava il giogo del più pretto oscurantismo e del più puro assolutismo?

Lo spettacolo che davate all'Europa ed all'Italia colla vostra maggioranza era il più grato che poteste dare al re di Napoli, al Papa, alla Toscana ed all'Austria; essi ben sapevano come doveva finire, quando Re, ministero e nazione non avessero più potuto resistere alla piena dello sdegno, degli insulti e del disgusto; ma bisognava che le cose fossero spinte a tal punto, che lo screditο per gli uomini avesse ingenerato quello per le istituzioni, e che una confusione tale ne nascesse da non esservi più altro rimedio che tagliare il male alla radice, cioè metter la falce nello Statuto. Invece che collo scioglimento della Camera si può ancora sperare una maggioranza conservatrice, ed allora la scena cambierebbe: l'Austria non avrebbe più quei bei pretesti che essa maturava, ed i principi italiani dovrebbero confessare che le costituzioni sono possibili con un po' di fermezza e di forza nei governi, e soprattutto con una schietta lealtà.

Così dovrebbe essere: ma io temo che l'Austria non si creda pagata con 75 milioni, che non la rifanno della metà delle spese cui essa dovette soccombere nelle due guerre mossele dal Piemonte. L'Austria non ha mai perdonato; e quando si mostra paziente agli insulti, alle provocazioni, potete essere certi ch'essa è già sicura di vendicarsi e risarcirsi a mille doppi. Ricordatevi di Francesco I e di Napoleone: consultate la storia, mettetevi per un momento al suo posto al dì d'oggi, e poi rispondetemi se potete esser tranquilli colla prospettiva di una terza Camera democratica, accompagnata da una stampa provocatrice e dissennata.

Eppure vi sarebbe ancora modo di sfuggire a questo imminente pericolo, facendovi ancor più piccini di quel che siete, mettendo tanta cura a farvi dimenticare quanta ne poneste ad assordare colle vostre parole mezzo mondo. La moderazione è l'arma più terribile che possa esservi contro tutti i vostri nemici sì interni che esterni, ma dessa è la virtù più difficile ai popoli meridionali: però se si è trovato tra voi una minoranza, un governo i quali la capiscono, un Re che alla foga di un guerriero del medio evo accoppia la pazienza di un principe arcicostituzionale, perchè non la capiranno anche gli elettori? Io ve lo auguro di cuore, ma ci ho i miei dubbi; l'Austria e *la Santa Alleanza* hanno bisogno di pretesti per cavarsi questa irritante festuca piemontese dagli occhi ed una maggioranza democratica prepara loro troppo bel giuoco perchè se la vogliano lasciar sfuggir dalle mani. Due volte il Piemonte ha posto a cimento la sua esistenza per l'indipendenza italiana; nulla esso poteva desiderare per sè, e tutto sagrificò per gli altri: vorrà egli guastare una sì bella causa, un sì bello avvenire ora che egli può veramente fare da sè? Pur troppo che a nulla varranno tutte le più belle ragioni per guarire quell'opinione che è così facile traviare, ma sì difficile ridurre sul buon sentiero: ci vogliono anni ed anni

per acquistare i primi elementi del criterio politico. Ma io predico ad un convertito, e se voi ripeteste queste mie parole predichereste forse al deserto. Il cielo protegga il Piemonte e l'Italia!

Sulla situazione presente del Piemonte la *Riforma* di Lucca del 27 novembre ha il seguente articolo:

I giornali dell'Opposizione piemontese levano strilli clamorosissimi sullo scioglimento della Camera e gridano alla violenza, e si fanno puntello dei diritti offesi, come essi dicono, della maggiorità della Camera.

Ma chi è che non conosca oramai che siano queste maggiorità sbucate fuori per sorpresa e d'improvviso come i funghi di sotterra? Chi è che non veda d'onde sia venuta, e quanto meritasse di rappresentare l'opinione prevalente del paese, quella che chiamavasi maggiorità della Camera piemontese? Bisognerebbe aver dimenticato affatto le circostanze in cui nacque, e non aver mai preso cognizione di quello che disse ed operò nell'aula delle sue adunanze.

Nacque in un tempo in cui le estreme sciagure della nazione e l'audacia imperturbata di pochi avevano messo nell'universale tale sgomento, che il senno, o la voglia o il coraggio mancava di provvedere a quello che tuttavia dopo le disgrazie rimaneva intatto delle libertà nazionali.

Nacque per sorpresa, per inerzia e diremo anche per colpa della vera maggioranza, e si assise orgogliosa ed inane nel Parlamento nazionale, menando vanto del suo numero in faccia alla nazione, che meravigliata si domandava la ragione del suo nascere. Almeno avesse saputo far dimenticare a forza di senno e di moderazione la dubbiezza delle sue origini! Se nelle elezioni non era l'espressione del voto della maggiorità del paese avesse almeno saputo interpretarlo nelle discussioni dell'Assemblea.

Ma no: invece nel breve periodo della sua vita non fece altro che mettere al nudo la sua incapacità e il suo mal talento, e mostrare al paese lo sbaglio delle sue elezioni.

Cadde, e la sua caduta vorremmo che segnasse l'ultimo giorno delle sciagure nazionali, ma vorremmo che non fosse dimenticata la dura lezione!

Noi ritornammo su questo doloroso subbietto a malincuore, perchè sappiamo che ci si potrà dire che le sono oramai cose anche troppo note. Faccia Dio che lo siano, e che divengano oramai patrimonio immancabile della coscienza nazionale; ma se noi le ripetiamo non è già per trista voglia di ripalpare e invelenire le piaghe, è per timore che abbiamo che le cose anche più note nell'uopo maggiore siano dimenticate.

Adesso si preparano in Piemonte le nuove elezioni e siccome, passato l'infortunio, facilmente si dimenticano le cagioni di esso, e l'inerzia prevale agli stimoli ed alla necessità del provvedere, non vorremmo che gli elettori piemontesi lasciassero per noncuranza l'affare importante della scelta dei rappresentanti in cura e balìa di chi ha più voglia di valersi pei suoi fini dei loro diritti. Intervenga la maggioranza nei comizi elettorali, eserciti il diritto che ha inalienabile di provvedere secondo i suoi veri interessi ai consigli della nazione; del resto chiniamo il capo, e ci affidiamo alla saviezza e alla rettitudine del popolo piemontese per veder giungere al consesso nazionale una maggioranza di deputati che veramente rappresenti l'opinione universale del paese, e della nazione.

ANATEMA

dato alle circolari ministeriali dalla Concordia.

La *Concordia* è altamente sdegnata contro le circolari del ministero. E n'ha d'onde. Essa vede vincolata la coscienza degl'impiegati, li vede minacciati di destituzione. Essa si duole della tirannia di un ministero feroce, oppressore, terrorista, come ognun vede e sente. Perchè è vero ch'esso concede agli impiegati di votare nelle elezioni come loro par meglio, nè loro impone la scheda. Ma non è ella allora una stolta contraddizione, non è un iniquo abuso di potere, impedire che gli impiegati in cambio di attendere a'fatti loro, scendano nelle vie a predicare i santi principii della demagogia, e a far broglio pei candidati di quella setta, riconoscenti come sono molti fra essi verso quel glorioso ministero democratico a cui deggiono il posto?

Il ministero democratico altronde, di cui tanti bravi impiegati sono creature, destituiva all'imprevista, senza ragione, o almeno senza ragione di pubblico servizio, e solo per giovare alle sue proprie mire, e per giovare a'suoi parenti e clienti, adoperando così con quella carità di fratello e di amico, che nessuno potrebbe rinfacciargli senza aver taccia di snaturato o sleale. Gli attuali ministri invece minacciano gente che non ha offeso alcuno di loro, e non ha altro torto che di servir male il governo, dimenticando che se la *Concordia* fosse al potere troverebbe fra questa gente i suoi sostegni più saldi.

La *Concordia* la cui mente vastissima abbraccia tutti gli interessi del paese *diretti e indiretti*, in un profondo e leale articolo (num. 286) ci fa scorgere in queste intemperanze ministeriali un pericolo nuovo, a cui gli spiriti volgari non avevano fatto attenzione. Il Piemonte arrischia di restar senza ponti, senza strade, senza fabbriche, senza acque, o per meglio dire con troppe acque, perchè i fiumi senza freno e senza disciplina abbandoneranno il loro letto per innondare le campagne. E che ha a fare questo nelle circolari del ministero? diranno alcuni. Ma sì signori, ci ha a fare benissimo. Perchè quell'uomo violento ed iroso, che è il ministro dei lavori pubblici, ammonisce gl'ingegneri del genio civile che se vogliono mantenersi al loro posto, votino pure secondo le loro convinzioni, che sono e deggiono essere liberissime, ma non facciano indegne mene contro il governo, e negli atti loro si guardino dall'essergli ostili. Quindi l'eloquente *Concordia*, con quell'incalzante e forte ragionare, che è tutto suo, ne trae la conseguenza che uno di questi dì (e meno ch'essa non riesca prima a balzare l'indegno, l'infame ministero attuale, ed a porre un suo amico in seggio) si vedranno destituiti tutti gl'*ingegneri più capaci nel costrurre ponti e strade, e i più periti nelle scienze matematiche.*

Noi vorremmo calmare l'acerbo spasimo della *Concordia* per conservare alla patria la sua mente, che turbata da tanta iniquità ministeriale, potrebbe venir meno allo scopo di illuminare e consigliare in questi *supremi momenti* il suo buon popolo che gli è tanto caro.

Possiamo assicurare la *Concordia* che i capaci ed attivi costruttori e matematici, sebbene sieno moltissimi e costituiscano la principalissima parte, anzi quasi tutto il regio corpo cui appartengono, attendono al dover loro, e così assiduamente e zelantemente vi attendono, che non resta lor tempo di scender nei trivii e frequentare i caffè predicando alle genti, nè di salire e scendere le scale per persuadere gli amici che votino contro un ministero che è avversato dalla *Concordia*, che è quanto dire avversato da tutti. Questi predicatori che onestamente suscitano i cittadini contro il ministero, e gl'incitano a votare per quei degni rappresentanti della nazione, la cui eloquenza è infinita appunto perchè non viene mai ad alcuna conclusione, e che sapendo che la verità è una sola ne usano con grande parsimonia, questi degni predicatori diciamo sono nel corpo del genio civile pochissimi, e per caso sono i peggiori; sono quelli che non fanno nè ponti, nè strade, nè calcoli matematici, per una buonissima ragione, cioè perchè non sanno, nè seppero farne mai.

Per questo rispetto dunque calmati, o generosa *Concordia*, che i ponti, i canali, le strade staranno e cresceranno, e staranno le strade ferrate, un tantin più durature della tua gloria *immortale*.

Se non che non possiamo tacere che se sono salvi gli affetti della *Concordia* verso la patria, non sono salvi quelli che essa nutre verso gli amici suoi; perchè avviene che fra i pochissimi ingegneri inetti, neghittosi, turbolenti, si trovino appunto questi suoi amici. Ma non ti sdegnare perciò, o magnanima *Concordia*, contro il corpo degli ingegneri! Pensa che lo stesso t'avviene in tutti gli altri rami della pubblica amministrazione, in tutti gl'impieghi: fra i quali i più mal coperti, per una strana combinazione, si trovano appunto quelli coperti dagli amici tuoi. Cerca dunque salvarli predicando loro che tua mercè verranno presto tempi migliori, ma che per ora s'abbian prudenza. Predica la rassegnazione, ma soprattutto predica la *Concordia*. Oh! santa, oh benedetta *Concordia!* Per te svaniscono i delitti politici. Per te l'inobbedienza alle leggi si muta in generosa resistenza contro la tirannia. Per te le offese fatte alla religione sono giuste proteste contro all'oscurantismo e alla superstizione. Per te gli ammutinamenti e le ribellioni che tendono a rovinare le forze interne del paese, si dimostrano eroiche imprese contro i nemici esterni, da cui le turbe insorte non si tengono che per prudenza lontane, e i capi fuggono per conservarsi alla patria in tempi migliori. Oh! se i cittadini tutti si penetrassero di questa verità, che per far felice il paese bisogna aver *La Concordia*, e tutti quelli che non l'hanno la comperassero, o allora sì che sarebbe salva la patria. (XX).

Riceviamo due importanti documenti, il primo dei quali è un addio che Nicolò Tommaseo indirizzò ai Veneziani poco innanzi la caduta della città. Fu pubblicato a Venezia, ma altrove, se non erriamo, ne furono pubblicati solo alcuni frammenti. — Il secondo è il testo di una proposta che lo stesso Tommaseo come deputato voleva fare all'Assemblea innanzi la resa. Ma le cose precipitarono tanto, che l'adunanza non fu tenuta. Ci sembra un magnanimo atto, che, sebbene privo di effetto, resterà come ricordo storico dell'uomo e dei tempi

AL POPOLO VENEZIANO.

Noi non ci rivedremo forse mai più sulla terra. Accogliete l'addio di chi vi ha schiettamente amati, senza fine nè di vanità, nè di lucro; di chi voi amaste, perchè credevate ch'egli volea con sincerità il vostro bene. Io vi lascio dolente, non de'miei, ma de' vostri dolori che ho sentiti nell' anima con ammirazione e pietà, i quali sentirò anche lontano. Questo mi consola, che nella speranza e nella sventura vi siete sentiti italiani, vi siete meglio conosciuti ed affratellati tra voi: che avete con ordine e senno esercitato il vostro diritto di sovrani legittimi di voi stessi, che coi sacrifizi e con le virtù vostre avete meritata la gratitudine d' Italia e la stima del mondo. E ve la saprete, spero, mantenere; e non vi pentirete dell'aver desiderato l'onore della patria vostra; e pregherete Dio che colle nuove calamità innalzi le anime vostre e vi faccia meritevoli di destini migliori. Non odiate nemmen coloro che vi fanno del male e che sono più infelici di voi. Non vi avvilite dinanzi ad essi, ed eglino vi onoreranno in cuor loro e disprezzeranno que' disgraziati che per brama di guadagno scellerato, o per paura turpe, o per abbietto orgoglio, o per inumana vendetta si getteranno sotto a' lor piedi perchè li calpestino, e godranno del veder calpestati i propri fratelli. Pensate che tocca a voi sostenere in faccia al mondo l'onore del nome Veneziano, e credete fermamente che il dì della vostra salvazione verrà. Questa fede vi farà salvi e grandi.

Ne' dì del dolore non date retta a chi tenterà screditare coloro che v'hanno amato. Spero di certo che mai non imprecherete al mio nome, e che qualche benedizione volerà da queste lagune alla mia sepoltura in terra d'esiglio.

Liberato per amor vostro da quella carcere, ove ero entrato per amor vostro, presi qualche parte nel governo allora quando il prenderla portava pericolo, e vi stetti mio malgrado tre mesi per non mi dimostrar discorde e non aggravare le difficoltà di quei tempi. Rifiutai poscia ogni incarico, fuori che di deputato, che era viltà e ingratitudine rifiutare. Quel ch'io desiderassi e consigliassi a pro vostro saprete un giorno. Ma posso vantarmi fin d'ora di non aver mai nè chiesto, nè sofferto di ricevere delle fatiche mie prezzo alcuno; del non aver mai rigettato con disdegno le preghiere del povero, le querele dell'oppresso; del non aver chiuso a nessuno sventurato nè la stanza, nè l'anima mia; del potere, se esco vivo di Venezia, uscirne con la fronte alta così come il giorno che uscii dalla carcere. E vorrei ancora patire per voi, e nel mio esilio e nella mia solitudine scriverò le vostre lodi ai popoli che non v'hanno conosciuti, che v'hanno abbandonati, e invocherò la gloria e la libertà sulla vostra fronte e de' figli vostri.

Venezia, 24 agosto 1849.

N. TOMMASEO.

In nome di Dio e del popolo

Considerando che il popolo di Venezia, del quale noi siamo i rappresentanti, ci ha commesso di difendere, non di alienare gl'imprescrittibili suoi diritti; che nei suoi atti, nelle parole, ne' patimenti sofferti e ne' pericoli generosamente incontrati egli ha fatto palese di sentire il valore de' propri diritti;

Che il raffermare tacitamente il mandato a quell'Assemblea, la quale deliberò di resistere ad ogni costo, manifesta non essersi mutato il volere della più parte del popolo;

Che ogni patto, a cui l'Assemblea soscrivesse, disonorerebbe lei, ma non legittimerebbe mai l'usurpazione, e rimarrebbe insieme inutile e nullo;

Che l'ardore dimostrato sino all'ultimo dal più delle milizie al combattere ha, con la fermezza del popolo, meritato il rispetto degli stessi nemici, e parrebbe da un atto contrario dell'Assemblea essere riprovato;

Che l'onore dell' italiana libertà essendo, quasi in estremo rifugio, rinchiuso in queste lagune, ogni condiscendenza dei rappresentanti del popolo di Venezia farebbe torto alla nazione tutta quanta è;

L'Assemblea decreta:

I. Il popolo di Venezia per difetto di munizioni e di pane cede alla necessità e al contagio, non al pericolo o alla forza nemica.

II. L'Assemblea protesta dinanzi al mondo incivilito, dinanzi alla coscienza di ciascun uomo onesto, dinanzi a Dio, autore e vindice d'ogni legittimo diritto, protesta contro l'abbandono crudele in che ella è lasciata da chi senza risico poteva soccorrerla.

III. Nel prorogarsi e nel commettere all'autorità municipale che provvegga alla salvezza dei cittadini, l'Assemblea dichiara la ferma sua fede ne' diritti del popolo, e lega un'eredità gloriosa di quattordici secoli alle generazioni avvenire.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreto del 19 corrente ha nominato l'avv. Giovanni Graziani, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione d'Oristano, a giudice istruttore presso il tribunale medesimo, in surrogazione dell' avvocato Domenico Manchia, collocato in aspettativa.

— Con lettere ministeriali dei 25 e 26 novembre corrente, si sono destinati:

Marianini dottore Pietro, a professore di storia naturale nel collegio nazionale di Mortara;

Tartaglia D. Fortunato, a reggente di rettorica ed umanità nel collegio di Lanzo;

Navone Luigi, a reggente di rettorica ed umanità nel collegio di Dronero;

Canavesio D. Giovanni Battista, a reggente la cattedra di grammatica nel collegio d'Acqui;

Ferrua Giacomo Edoardo, a direttore degli studii nel collegio nazionale di Mondovì;

Silvano Domenico, a maestro di grammatica, id.;

Chionetti Giovanni Battista, id. id.;

Musso D. Sebastiano, id. id.;

Romani ingegnere Nicola, a professore di matematica elementare e di disegno, id.;

Peroglio Celestino, a professore di storia e geografia, id.;

Corte dottore Giuseppe, a professore di storia naturale, id.

— *Ispezione generale delle regie poste.*

Una nuova combinazione di servizii postali sull'intera linea da Parigi a Torino permette di far godere fin dal 2 dell'imminente dicembre un'anticipazione di diciotto ore nel ricevere le corrispondenze di Francia e di Svizzera, per modo che in detto giorno ne saranno straordinariamente distribuiti in Torino due ordinarii, cioè uno alle 8 e 1[2 di mattino (che quind'innanzi dovià cessare), e l'altro verso le due del pomeriggio, ora in cui seguiteranno a venir distribuite le lettere ed i giornali di quella provenienza, fintantochè nuovi tronchi di strada ferrata in Francia permettano di anticipare il loro arrivo alla frontiera.

Malgrado che siano state date le disposizioni più acconcie ed efficaci onde conseguire dal punto di frontiera fino a Torino la massima possibile celerità di servizio, potrà però talvolta accadere che per effetto della stagione, e specialmente pel passaggio del Moncenisio, succedano ritardi negli arrivi, come l'esperienza lo ha dimostrato negli scorsi anni. Ma non si ristette perciò dall'attivare questo cambiamento, il quale, mentre pone in grado l' amministrazione delle regie poste di far proseguire immediatamente per tutte le provincie del regno al nord, all' est ed al sud di Torino le corrispondenze di Francia, alle quali procura un' anticipazione di 24 ore, somministra fin d'ora un vantaggio reale anche per quelle destinate a Torino.

Per rendere più proficua quest' innovazione, si presero gli opportuni concerti onde potesse seguire contemporaneamente una maggior latitudine nell'impostazione, che permettesse di rispondere in giornata in Francia, almeno alle lettere d'urgenza; perciò si notifica che, a cominciare dal primo di dicembre, il tempo utile per impostare alla buca *centrale* o per presentare all'uffizio di affrancamento le corrispondenze che partono per mezzo dei corrieri di Ciamberì, Novara e Cuneo, è protratto dalle 3 alle 4 pomeridiane, fermo rimanendo che quelle da avviarsi per lo stradale di Genova vogliono essere impostate prima delle 3 pomeridiane.

Le lettere saranno levate alle buche *sussidiarie* di questa città alle 2 e 1[2 per la spedizione verso Genova, ed alle 3 e 1[2 per le spedizioni che hanno luogo per mezzo dei tre corrieri suddetti.

L'impostazione dei *giornali* dovrà da quel giorno in poi essere fatta all'1 e 1[2 per quelli diretti sullo stradale di Genova, ed alle 3 pomeridiane per quelli diretti sugli altri tre stradali di Savoia, Novara e Cuneo.

Le lettere *assicurate* dovranno sempre essere presentate almeno un'ora prima dell'ultima levata dalla buca, cioè alle 2 per lo stradale di Genova, ed alle 3 per gli altri stradali.

L' apertura degli uffizi di distribuzione ed affrancamento in Torino non cesserà, malgrado la stagione invernale, ad aver luogo, per quanto possibile, alle 8 di mattino, e durerà sino alle 5 di sera senz'interruzione. Però in occasione di ritardo nell'arrivo del corriere di Francia, essi saranno tenuti aperti al pubblico per due ore anche dopo le cinque, ma non più tardi delle 8 di sera.

Torino, addì 29 novembre 1849.

L'ispettore generale, DI POLLONE.

ALESSANDRIA, 29 *novembre*. — Domenica scorsa ebbe luogo sulla strada ferrata una corsa di esperimento colla locomitiva ed alcuni vagoni estesa sino all'imbarcadero provvisorio. — Ieri mattina si replicò la corsa di esperimento, e crediamo che d' ora in poi saranno ripetute giornalmente con maggior numero di vagoni.

— Si asserisce che domenica prossima 2 dicembre avrà luogo il primo esperimento sulla strada ferrata da Asti sino a Novi. A riguardo di questo non sappiamo se si debba prestar fede; ma si sostiene che da noi non avranno luogo le corse sino a che siano compiti i lavori di Novi, perchè presso il nostro imbarcadero provvisorio si metterebbero gli ordigni necessari per girare il vapore solo quando diventi Alessandria stazione fissa. Ciò essendo ci toccherebbe ancor molto a godere di tale beneficio: prima, perchè a Novi non sono ancora cominciati i lavori: in secondo luogo, perchè da noi non si farebbe stabile fermata sino a che tutta la linea da Torino a Genova fosse terminata. Speriamo su altre determinazioni.

— Circa due mila e cinquecento persone sono impiegate al trasporto di terra dalla nostra città a Valenza pella strada ferrata che deve condurre al Lago Maggiore. Dove havvi più manuali è nella così detta *Valle delle Grazie*. Parecchi ingegneri, misuratori ed assistenti presero in alloggio varie cascine.

— Si dà per certo che il governo voglia prestarsi *gratis* al trasporto degli elettori lungo la linea della strada ferrata per condursi al rispettivo collegio nei giorni 8 e 9 prossimo dicembre.

— La società delle diligenze, celerifere e velociferi pare in ordine pel servizio dei viaggiatori che giunti a Novi pella via ferrata abbisogneranno di portarsi a Genova ed altrove. Alcuni però hanno potuto credere che si voglia intraprendere un tale servizio dallo stesso governo per utilizzare i molti cavalli inoperosi della Provianda. (*Avvenire*).

GENOVA, 29 *novembre*. Avvisi della Spezia recano che il giorno 27 si scoperse che il forte libeccio e il mare procelloso avevano capovolto alla distanza di tre miglia da Rio Maggiore un bastimento che supponesi un bovo di Camogli carico di carbone.

L' equipaggio avviticchiatosi alla chiglia del bastimento invocava con segnali soccorso. Avvertitene le autorità locali non lasciarono di intentato per salvare quegli uomini.

Fecero partire da Portovenere due barche, cioè un battello peschereccio con 11 robusti marinai, e quello della R. dogana con 12. Esse si spinsero coraggiosamente a tre miglia distante dalla terra, ma risospinte dal vento di terra, che verso sera infuriava, dovettero abbandonare la filantropica impresa.

Il R. piroscafo l'*Authion* che salpò poco dopo per la Sardegna, salpando dalla Spezia, ebbe incarico di perlustrare le acque di Rio Maggiore alla ricerca di quegl'infelici trascinati dal vento in alto mare.

— Ieri sera verso le ore sette gettava l' àncora in questo porto la fregata americana la *Costituzione* comandata dal sig. Canova capitano di vascello, armata di 50 cannoni e 400 persone di equipaggio, seguita dalla corvetta della stessa nazione *James Town*, capitanata dal sig. Mercer capitano di corvetta, avente 22 cannoni e 210 persone d'equipaggio.

Chiamiamo l'attenzione dei lettori sul *Ci* della Gazzetta di Parma.

NOI CARLO III DI BORBONE ECC.

PiacendoCi per una parte di soddisfare ai desiderii iteratamente manifestati dal nostro gran cancelliere del real ordine di san Lodovico, marchese Ferdinando Landi, di essere disonerato dalla carica di preside del magistrato degli studi di Piacenza, che gli è divenuta grave di troppo in causa della sua mal ferma salute, ma volendo per altra parte continuare a valerCi, per quanto ciò far si possa senza suo detrimento, della molta sua dottrina e del suo zelo costante pel migliore fine dell'istruzion pubblica, siccome del suo vero attaccamento alla nostra real persona e famiglia;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Il marchese Ferdinando Landi è disonerato ecc. ecc. ecc.

Segue la destituzione di 16 *professori più distinti degli studi di Parma, e la sospensione di* 14 *posti a mezza paga.*

Una miracolosa impudenza di vantare infamie che non ci saremmo mai aspettata, ci fece finora dubitare dell'autenticità della lettera che qui sotto pubblichiamo. Ma siccome nè i giornali di Roma la smentirono o rettificarono, come neanche i Toscani e lo *Statuto*, a cui primamente veniva diretta e dal quale fu stampata il 15 novembre, non fecero più parola; nel mentre la riteniamo per vera, ci crediamo in obbligo di associarci con tutta la forza dell'animo ai sensi espressi nelle parole energiche e severe dalle quali l'ottimo giornale fiorentino ne fa precedere la pubblicazione.

« In rettificazione, dice lo *Statuto*, d'un nostro *carteggio* di Roma ristampato nel *Costituzionale* di Firenze, abbiamo ricevuta la seguente lettera. Sulle prime fummo incerti di darle quella pubblicità che lo scrivente reclama, tanto ci parvero enormi le confessioni che vi si leggono, da sospettare apocrifa quella scrittura. Ci siamo peraltro, dopo molto riflettere, indotti a pubblicarla, non solo perchè il foglio ha tutti i caratteri di perfetta autenticità, quanto ancora perchè si sappia di quali sentimenti e di quali speranze si nutra il partito che noi combattiamo colle armi della ragione nelle nostre quotidiane polemiche. Sia palese all'Italia e all'Europa questo linguaggio svergognato che non ammette equivoci, che non conosce pudore, e che offende tanto il senso morale da metter ribrezzo. Quando un partito ha per *capi* siffatti uomini, ed un governo lascia dire, che non sdegna di giovarsene, il trionfo di quel partito e di quel governo è impossibile; a meno che l'Europa ricada nella barbarie, ed una forza feroce senza leggi e senza Dio torni ad impossessarsi del destino delle nazioni.

L'originale della lettera colla firma ed il *bollo* dello scrittore sarà da noi conservato, per ogni migliore occorrenza.

« Sig. redattore del foglio *Lo Statuto di Firenze*.

« Con vera mia soddisfazione sono giunto a leggere nel foglio intitolato «*Il Costituzionale*» *Giornale della mattina, datato il* 23 *ottobre* 1849, *anno primo*, *N.* 104, *ultima pagina, alla metà della quarta colonna*, l'articolo ivi inserito ed estratto dal vostro foglio «*Lo Statuto*» come sia stato considerato, e quale idea si nutra di me dagli assassini del governo pontificio non solo, ma di tutti gli altri governi esteri, ove regna il legittimo sovrano. Io sono tenutissimo a lei sig. redattore dello *Statuto*, per essersi compiaciuto d'inserire ivi sì belli elogii, e ben dico elogii, perchè sortendo tali sentimenti a mio carico dalla classe la più pestifera e maledetta da tutta l'Europa, rendono me sempre più famigerato, e sempre più acerrimo, e potente nemico e conculcatore della medesima. Guai a me, se questa infame genia mi avesse trattato diversamente, o mi avesse elargito laudi ed encomii; a quest'ora le mie cervella sarebbero saltate all'aria da un colpo di pistola, ed onoratamente avrei finito i miei giorni, piuttosto che sopravvivere alle di loro espressioni di senso diverso da quello con vera consolazione e superbia letto nel riferito *Costituzionale*.

« Se pertanto ella che mi procurò un contento ineguale nella pubblicazione di tale articolo *su lo Statuto di quest'alma città*, vuò farmi ancora cosa più graditissima, e vedermi presso di lei in superlativo grado obbligatissimo, vorrei pregarla inserire queste mie poche righe nel foglio preencomiato, perchè conoscessero questi miei encomiatori, che poco ho fatto per lo passato a loro carico, ed a tutti quegli altri assassini e demagoghi che appartengono alla stessa classe, assicurandoli che oggi, non solo mi adopererò tutt'uomo per affrontarli sotto qualunque siasi aspetto, titolo, grado, qualifica, condizione presso lo Stato pontificio; ma pur anco presso tutti gli altri Stati esteri, ai quali, augurandomene sollecitissima l'occasione, mi esibirò per farli da carnefice, ritenendo quest'ultima rappresentanza per me, esperimentabile sopra la loro vita, per il più alto guiderdone che potesse accordarmisi dalla sovranità.

« Vegga da ciò, sig. redattore, quanto mi fu gradito l'epiteto accordatomi di *diffamato per spionaggio: fui il beniamino del Sistema*; ma mi dispiace che furono strappati coloro *dalle mani dei galeotti: la fazione*, cui *appartenni*, e nella quale oggi mi pregio di avere il primo posto *imperverserà in senso positivo*, e non con quello di *minuccia*, col ministero degli *Scherani* sopra l'odiata, abbominevole *setta*. Il veleno in bocca dell'aspide è il farmaco più soave per me, e per gli altri che furono tocchi dal medesimo; come per lo contrario, il mele sortito da quelle labbra, avrebbe me e gli altri eternamente precipitati.

« Mi sia, o signore, ugualmente propizio ed indulgente, trascrivendo con tutta diligenza questa mia nel suo *Statuto*, obbligandomi solennemente rimetterle lo importo, che potrà derivarne, ad un semplice suo avviso.

« In così fondata speranza, ho l'onore di protestarmi con vera stima

« Di lei, sig. direttore,

Roma, 11 novembre 1849.

Obbligatissimo servitore
Gio. Cav. Minardi.

(Nel bollo si legge.)
Gio. cav. Minardi
* in Roma *
agente d'affari.

Napoli, 22 *novembre*. (Carteggio della *Legge*). — Non ostante i rigori della polizia, che vietano a noi abitanti della capitale aver notizia esatta delle provincie, pure di tempo in tempo siamo contristati dalla certezza che ivi come qui si commettono orrori e nequizie di nuovo genere. La Basilicata è percorsa da una colonna mobile di truppa e di giandarmeria, il cui incarico non è di dar la caccia ai ladri ed agli assassini, ma di carpire con la violenza firme ai municipii per chiedere l'abolizione dello statuto. Nuovo genere di conoscere il voto *spontaneo* dei popoli. Ognuno però domanda a se stesso: a che tanta smania di guerra ad un nome? Che cosa è infatti il nostro statuto fuorchè un nome ed una sanguinosa derisione? Dicono che il ministro inglese sta in gran freddezza con la nostra corte: il beniamino di questa è sempre il ministro russo, il quale però trova che qui la persecuzione va troppo oltre. Il nostro governo, come vedete, in fatto di mitezza sottostà ai cosacchi.

— Nel *Giornale Costituzionale* leggiamo che S. M. il re si è degnata accordare al cav. D. Francesco Saverio Mercadante il permesso di far uso della croce di cav. dell'ordine Piano di seconda classe, conferitagli dal regnante sommo pontefice Pio IX.

Tirolo. — Roveretto, 24 *novembre*. — A riguardo delle pratiche aperte dalle rappresentanze comunali di Bolzano, Trento e Rovereto colle congregazioni municipali delle città di Venezia e Verona, in proposito di una strada ferrata meridionale tirolese, ci è grato di poter riferire intanto la risposta che la congregazione municipale della prima delle suddette città faceva di questi dì al nostro magistrato pol. ed econ.; Eccola:

La congregazione municipale della regia città di Venezia.

Allo spettabile magistrato pol. econ.
dell'I. R. città di Roveredo.

L'invito diretto a Venezia dalle rappresentanze comunali di Bolzano, Roveredo e Trento, circa l'ideato progetto di far percorrere una linea ferrata la quale, partendo da Bolzano, vada a congiungersi con quella lombardo-veneta, facendo capo a Verona, non poteva essere accolto che con la maggiore soddisfazione da parte di questo municipio, il quale non esita a pronunciarsi con tutto il favore per un piano, la di cui utilità generale ed anche per Venezia in particolare risulta chiaramente provata.

Ed eguale sentimento ebbe pure a manifestare questa Camera di commercio, alla quale si è creduto opportuno di comunicare l'accetto indirizzo di codesto lod. magistrato, molto più ch'ebbe dessa in altri tempi ad occuparsi con maturo studio e con sentita compiacenza in un progetto più vasto di quello che viene ora proposto, ma che abbracciava però la linea stessa passante pel Tirolo meridionale, e la quale da Bolzano avrebbe poi dovuto prolungarsi, divergendo a sinistra, fino a Bregenz sul lago di Costanza, centro di una immensa attività commerciale.

Comunque siasi, gli effetti soddisfacenti di una strada che metta il porto di Venezia ad una portata più facile della Germania centrale, anco per l'opinione esternata dalla prefata Camera di commercio, non possono revocarsi in dubbio, e l'attuale centralità di Verona può essere forse d'un valido appoggio all'attivazione della contemplata strada che, secondo quanto leggesi nei pubblici fogli, verrebbe eseguita a carico dello Stato, per cui cesserebbe anco il bisogno di concorrervi con private azioni.

A raggiungere poi lo scopo ritiensi opportunissima l'idea di erigere speciali commissioni nelle città interessate, le quali facendo centro con una zona potranno rinvigorire così più efficacemente gli sforzi comuni per conseguire l'intento, e perciò lo scrivente municipio trovasi esso pure disposto ad istituire per sua parte altro apposito comitato. Se non che essendo suo desiderio che dovesse formar parte di questo uno o più membri della locale Camera di commercio, è mestieri l'attendere per ora che venga questa sostituita, siccome dev'esserlo in breve, da una nuova Camera, in conformità della legge recentemente pubblicata, mentre il rappresentante, che l'attuale fosse ora per delegare all'uopo, potrebbe forse in breve mancare del relativo carattere.

Ciò non toglie per altro che lo scrivente municipio possa egli stesso associarsi, siccome fin d'ora si associa di buon grado e col maggiore interessamento, ai comitati già istituiti da parte di codeste rappresentanze tirolesi, i quali potranno quindi comunicargli direttamente i propri divisamenti e gli studi fatti, si per istabilire di comun accordo il comitato centrale, come per promuovere ed adottare di concerto anco con questa civica rappresentanza quelle misure, che saranno trovate migliori a raggiungere con mezzi più facili e pronti la meta, cui unanimamente aspirasi pel comune interesse.

Venezia, 10 novembre 1849.

(*Seguono le sottoscrizioni*).

ESTERO.

FRANCIA. — *Giudizio dei giornali sulla crisi parlamentaria del Piemonte.*

La *Presse*, dopo aver dato il sunto e tessuto l'elogio del proclama di Vittorio Emanuele, così conchiude:

Noi avevamo ragione di dire che la posizione della sinistra non era men difficile, nè la sua risponsabilità minore che quella del ministero. Gli sforzi disperati fatti da essa per tre giorni onde impedire la dissoluzione, provano ch'essa non vede diversamente le cose. Ora la quistione è posta fra essa e l'Austria, e in ogni modo non può essere che sgomentata. Se fallisce nelle elezioni è morta politicamente: se riesce, tornando al potere, è posta nell'alternativa o di rinunciare alle sue esigenze presenti e disonorarsi con un'apostasia, o pure resistendo all'Austria, scatenar nuovamente sull'esausto Piemonte tutti i flagelli della guerra. In ambi i casi essa si seppellisce in un deplorabile trionfo.

In un tale stato di cose, con tale prospettiva, il trionfo dell'opposizione non lo può desiderare che l'Austria e i più avventati del partito assolutista rivoluzionario. Per l'Italia questo trionfo sarebbe probabilmente, Dio sa fin quando, una ferita mortale alla libertà: per l'Europa potrebbe, riconducendo gli Austriaci in Alessandria o a Torino, diventar il segno di nuove complicazioni.

Si comprende come gli uomini onorevoli che sono alla testa dell'opposizione siano negli ultimi momenti retrocessi, ma evidentemente era troppo tardi. Un assestamento, quali che ne fossero i termini, non conveniva all'opposizione più che al ministero. Il governo transigendo sull'esecuzione del trattato, di cui aveva proclamato non potersi discutere le clausule; la sinistra, abdicando le sue esigenze per restar al suo posto e per timore di nuove elezioni, restavano egualmente indeboliti e sconcertati in un Parlamento che restava condannato all'impotenza.

Il ministero, il cui liberalismo e lealtà sono incontestati e incontestabili, si dimostrò dal principio della sessione assai paziente. L'opposizione invece respinse sistematicamente tutte le proposte di conciliazione, tutti i sacrifizii. Arrestò, impedì ogni cosa. Gli affari più urgenti furono lasciati sospesi. Le leggi sull'istruzione secondaria, sulla processura, sulla lista civile, sulla guardia nazionale, ecc. trainarono negli uffizii, e il bilancio non fu votato. Non si poteva andar oltre in questo modo, e, non ostante la gravità delle conseguenze che può avere, il partito che ha preso il ministero era ancora l'unica soluzione possibile e costituzionale.

Ora non trattasi più che di sapere se gli elettori avranno bastante intelligenza e fermezza per votare indipendentemente da ogni influenza funesta, tanto della diplomazia, che occultamente si darà attorno, quanto da quella dei due partiti estremi. A questo prezzo sono le istituzioni costituzionali del Piemonte e la libertà d'Italia.

— *Togliamo dal* Constitutionnel *le seguenti parole intorno al proclama del Re*:

Il Re di Piemonte nel suo proclama fa un energico e commovente appello a tutti i disertori dello scrutinio, e li scongiura ad esercitare finalmente il loro diritto, e di adempiere al loro debito di elettori, siccome egli ha adempito a tutti i suoi doveri di monarca. Vi è ad un punto una grande moderazione ed una grande dignità nel linguaggio del giovine sovrano, che prende il suo popolo a giudice tra lui, eroico guerriero di Novara, Re leale e patriota, ed una mano di broglioni, i quali da parecchi mesi dannosi a rendere impossibili in Piemonte ogni ordine, ogni governo; che cercano di ripiombare il loro paese in una guerra con cui perirebbe la sua indipendenza, e che testè portarono un colpo alla stessa costituzione.

Il popolo piemontese tiene tra le sue mani i suoi propri destini; dipende da esso di rimandare a Torino una Camera liberale e moderata, che diasi a risolvere prontamente le quistioni dalle quali dipendono la vita e l'indipendenza del regno sardo; che presti un concorso leale a quel liberale ministero circondato dalla stima dell'Europa; una Camera, che stabiliendo e confermando in Piemonte il reggimento costituzionale, sia l'esempio, e insieme la speranza dell'Italia. Se, invece di rispondere all'appello leale che gli è diretto da Vittorio Emanuele, il popolo piemontese cede il suo posto ai declamatori ed agli istrioni, i quali dànno da sei mesi un così tristo spettacolo, e che disprezzano in Italia e nel mondo le istituzioni liberali, il giovine Re di Torino potrà dire d'aver egli compiuto l'opera sua fino al termine, che ha fatto quanto umanamente era possibile per risparmiare ai suoi popoli i mali che seco traggono sempre gli eccessi e la follia. Il Piemonte sarà solo risponsabile della sorte funesta, che infallibilmente l'aspetta con un governo paralizzato dai partiti discordi fino in mezzo al pericolo ed a fronte di un implacabile nemico.

— La *Patrie*:

La Camera dei deputati dello Stato Sardo è sciolta. Prima di giungere a questo estremo il Re ed i ministri avevano posto in opera tutti i mezzi possibili di conciliazione, ma la maggioranza dell'Assemblea nulla volle ascoltare.

Sollecitata a ratificare il trattato conchiuso coll'Austria, si condusse nelle sue deliberazioni con una calcolata lentezza, e finì per protrarre la discussione fino all'epoca che fosse presentato un progetto di legge sugli emigrati.

Queste cattive intenzioni così manifeste rendevano estremamente difficile la situazione del governo in faccia all'Austria.

Più lunghi particolari, avrebbero potuto servire di pretesto ad una nuova invasione. E la Sardegna non è oggi per nulla preparata ad una nuova lotta coll'Austria.

La sua armata, appena rifatta dal disastro di Novara, non potrebbe ora resistere contro il vincitore esercito di Radetzky. E certamente nè i discorsi degli oratori demagoghi dell'Assemblea, nè gli articoli dei giornali rossi di Torino e di Genova non avrebbero la virtù di arrestare le baionette austriache.

La dissoluzione del Parlamento Sardo era dunque una misura di salute pubblica, e tutti gli spiriti sensati loderanno il Re d'averla presa.

Sventuratamente è a temere che questa misura non possa risolvere pienamente la difficoltà della situazione.

La legge elettorale in Piemonte è difettosa in molti punti. Certe professioni dette liberali, quelle precisamente che danno il più gran numero di reclute ai demagoghi, sono libere da censo elettorale. I piccoli proprietarii di fondi all'incontro vanno soggetti ad una censo di 15 franchi. Inoltre la legge piemontese non esige che la metà almeno degli elettori inscritti abbia dato il voto perchè sia resa valida l'elezione. Ora in Sardegna, come in certi altri paesi che si potrebbero citare, gli elettori moderati non si distinguono troppo per la loro sollecitudine a prender parte alle elezioni. Accade di frequente che i radicali rimangono padroni del terreno, grazie all'incuria dei loro avversarii.

Noi speriamo del resto che la gravità delle circostanze sarà di stimolo allo zelo dei moderati, e che giungeranno ad ottenere la maggioranza nella futura Assemblea, come già l'hanno nel paese. Se si abbandonassero a loro stessi, se si astenessero ancora una volta dal disputare ai radicali una vittoria facile, tutte le difficoltà risorgerebbero tostamente, e la sorte delle istituzioni costituzionali in Sardegna si troverebbe forse in grave pericolo.

Haiti. — Il *Journal du Havre* reca le seguenti notizie: « È noto che Faustino I, imperatore d'Haiti aveva spedito a Londra un ministro plenipotenziario per ottener dal governo inglese di esser riconosciuto come sovrano d'Haiti. Faustino I doveva inviare altresì un ministro a Parigi con uguale missione.

L'inviato che Parigi sta per possedere, è un nobile di fresca data; il duca di Fraubalau, primo aiutante di campo dell'imperatore. È questi un bellissimo negro, dell'età di 30 anni circa, che fece i suoi studii con buon successo nel collegio di Sorrèze; egli è accompagnato da Gulliver Poupou, primo medico dell'imperatrice Urika, e da Samuele Zaon, conte di Rude-Main, colonnello delle guardie del corpo di S. M. imperiale. Partiti da Port-au-Prince sopra un brick inglese, essi hanno fatto un tragitto penosissimo, e si son soffermati all'isole Canarie; giungeranno probabilmente a Parigi agli ultimi di dicembre.

VARIETA'.

PELLEGRINO ROSSI.

Fra i tratti più notevoli dell'elogio pronunciato dal sig. Mignet all'accademia delle scienze in Parigi del sig. P. Rossi riproduciamo i seguenti.

« Il rifugiato italiano, costretto nel 1815 ad abbandonare il suo paese natale onde sfuggire alla sua schiavitù, il cittadino di Ginevra, concorrente nei consigli di questa repubblica al miglioramento della legislazione: il deputato alla Dieta elvetica incaricato nel 1833 della revisione del patto federale del 1814 onde acquistare alla Svizzera maggior forza, con darle più di unità: il professore al collegio di Francia e alla facoltà di diritto in Parigi, insegnatore delle idee le più favorevoli al ben essere, come alla dignità delle nazioni: l'ambasciatore francese a Roma, che consigliò con saviezza non meno che con opportunità la riforma del governo pontificale; in fine il ministro di Pio IX che consacra la sua esperienza e il suo coraggio al nobile, ma pericoloso tentativo di rendere liberi i Romani e gl'Italiani uniti: è lo stesso uomo che segue dappertutto lo stesso pensiero sotto diverse forme. Il sig. Rossi ebbe diverse patrie, ma non servì che una sola causa.

« Questa bella causa delle scienze che sviluppa la civiltà; della giustizia che rafferma gli Stati; della libertà che perfeziona le leggi; egli la sostenne in tutte le sue fasi, la propagò con libri, la suggellò col sangue proprio: ne fu l'eloquente dottore, ed il coraggioso martire ». . . . .

« Basta leggere la corrispondenza del sig. Rossi per rimanersi colpiti del vigore del suo spirito, della liberalità de' suoi consigli, della fecondità de' suoi trovati, della giustezza delle sue previsioni ».

La politica che egli propone è sempre generosa e praticabile. *Ma* (scriveva egli) *in questo governo di inazione l'intelligenza può nulla contro le abitudini. Queste comprendono e non osano agire.* E altrove. « *Si persevera nelle buone risoluzioni ma non si agisce. Non è già l'ideale del governo, è il governo allo stato dell'idea* ».

. . . .

« V'ebbe un momento in cui sperò che la gran causa, grazie all'esperienza acquistata a caro prezzo dagl'Italiani ed al loro coraggio fatto intraprendente, avrebbe trionfato coll'accordo dei pensieri e coll'unione delle braccia. Le fu perfin prodigo di uno de' suoi figli. Era il più giovane che la sua tenerezza aveva tenuto lontano fin a quel punto dai pericoli della guerra verso cui traevalo il suo nobile istinto, e che era venuto a quei momenti a chiedergli il permesso di recarsi a difendere come volontario l'indipendenza italiana.

« Lo ascoltò in silenzio, e non gli rispose che con queste parole: « *Parti, la causa è abbastanza bella* ».

« La stessa sera si separò da esso lui colle lagrime agli occhi, e lo mandò a combattere sulle rive dell'Adige.

« È noto ciò che accadde. La discordia rovinò nuovamente ciò che uno stretto patto d'unione avrebbe solo potuto salvare: poichè un partito estremo nelle sue brame, come nelle sue dottrine, credendo nulla ottenere, non potendo tutto (e quand'anche ottenuto il tutto, non avrebbe poi saputo come valersene) immaginò lo stabilimento di una repubblica in un paese appena capace di giungere alla monarchia rappresentativa.

« A comprovare poi quanto il Rossi fosse tenace di proposito basta il seguente tratto. Nell'escire ch'ei fece l'ultima volta dal gabinetto pontificale trovò un sacerdote che lo aspettava, onde prevenirlo della terribile congiura che erasi preparata: « *Non ho tempo a potervi ascoltare* » rispose Rossi: « *conviene che io mi rechi subito al palazzo della Cancelleria* ». — « *Ma... si tratta della vostra vita* » rispose il sacerdote, trattenendolo pel braccio; « *Se voi vi ci recate, siete morto* ».

« Colpito da tanto avviso inopinato, dato con tanta insistenza, s'arresta un momento, medita in silenzio; poi continua il suo cammino, dicendo:

« La causa del Papa è la causa di Dio; Dio m'aiu-

terà ». E in breve fu dove la fatalità della sua situazione lo aveva chiamato, ove lo aveva condotto la grandezza del suo coraggio.

« Circondato da nemici il sig. Rossi, senza turbarsi cerca aprirsi un passaggio fra essi. Egli è allora che con una orribile destrezza, e per facilitare all'assassino più sicuri colpi, uno dei congiurati lo tocca con insidiosa violenza sulla spalla, e mentre che lo sventurato Rossi si volse verso lui con tutta la sicurezza del suo sguardo, e la fermezza del suo coraggio, tende il collo all'assassino stesso che gli conficca un pugnale nella gola e lo ferisce a morte.

« Provarono gli eventi come le prosperità della violenza sieno di assai corta durata.

« La violenza privò l'Italia di uno de' suoi più cari figli. Questa ha tolto al paese che manca d'uomini sperimentati ed abili, un grande e devoto servo, il cui spirito fecondo, e la provata dottrina, la forte previdenza e l'incontrastabile ascendente avrebbero oggi potuto essere così utili all'andamento degli affari, ed allo stabilimento delle sue libertà.

TEATRI

CARIGNANO, E D'ANGENNES

Il *Nabucodonosor*, che per una intera settimana dal dì che fu posto in scena potè a stento lottare e reggere contro le molte ire che gli si erano attorno condensate, risorse come per incanto nella sera del 24 corrente in grazia della signora Felicita Rocca. Può dirsi che quest' attrice e cantante allieva distintissima della Marchionni, e del Coccia abbia in pochi giorni improvvisata una *Abigaille* vincendo così le tante difficoltà di che ridonda uno spartito non sempre facilmente compreso da tutti i maestri e direttori di orchestra. Fu dessa applauditissima: non senza però lasciare in molti il desiderio di minore sfoggio di fioriture e varianti.

Vi hanno *motivi* così bene intesi alla espressione di una idea semplice e talvolta sublime, che a variarli nel loro svolgimento rimane tradito e perduto il vero concetto dell' autore. L' ardore, e l' ispirazione del genio cedono così violentemente il campo ad una mera esercitazione accademica.

Il fatto sta che l'opera del Verdi fu sempre accolta di bene in meglio, e così doveva essere: dacchè tanto il signor Vacca-Bonafous che il signor Monari cantarono assai meglio che nelle prime sere. Stando le cose a siffatti termini, se parve ai più che il signor Mayna avesse assai bene provveduto al regolare andamento della stagione autunnale, così non parve a qualcheduno di assai difficile contentatura, che alle volte non sapendo che diavolo fischiare, se la pigliò con un paio di mimici sventurati, che costretti a stare (nel nuovo ballo *la Ninfa prigioniera*) sopra una sola gamba per forza di magico incanto, minacciavano di cadere senza cader mai! Ma tacendo della mala voglia di certi spiriti curiosi, bisogna pur dire che vi sia anche un po' di fatalità teatrale in certe stagioni.

Per esempio, una bella sera che *Abigaille* ha finito di cantare:

Chi del perduto incanto
Mi torna un giorno sol? . . .

appena sono cessati i rumori de' plausi, entra per la porta di mezzo un essere, qualche cosa di colossale, che si dice il gran sacerdote di Belo, inciampa, cade e rotola sul palco scenico: e poi tornato, come nulla fosse, al suo posto, si fa a cantare, non senza commozione....

. . . *Orrenda scena*
S'è mostrata agli occhi miei.

È un miracolo se *Abigaille*, senza far eco a tutta l'assemblea che ride, può rispondere:

Oh che mi narri!

Un'altra volta il sipario cade per inavvertenza di chi lo regge prima del tempo, e suscita una tempesta di fischi, di urli che dura più d'un quarto d'ora, senza che alcuno si presenti a dir due parole di scusa. — Un'altra sera sono le onde del mare che non si vogliono staccare a tempo, e partirsene metà da una parte e metà dall'altra per far luogo ad un sito boschereccio, ove deve recarsi a volare per ogni verso la Monticelli dietro ad una farfalla, che finisce per lasciarsi cogliere.

Del resto gli incidenti che sorgono piuttosto inopinati sono molti e troppi per continuare a parlarne.

Se le cose non vanno a gonfie vele, la colpa non è del signor Mayna. V' ebbero i fanatici del *Misogallo*, ed a questi fu sacrificata una *Eleonora*, e la coppia *Cappon*. — V'ebbero gli insofferenti della *Linda* . . . e fu chiuso il teatro per preparare qualche cosa di meglio.

Si preparò l'*Elisire* del Donizzetti: fu bene accolto. Perchè no? La faccenda finì senza scandali.

V'ebbero coloro cui non piacque il primo tenore, e ne fu provveduto un altro.

Il secondo ballo fu visto di mal occhio peggio del primo e ne fu posto in iscena un terzo. Se nulla occorre in contrario, finirà colla stagione.

Tanto il Gardella che la Monticelli vi sono molto applauditi.

Qualcheduno cominciava a sbadigliare al *Nabucco* mutilato qua e là, ed ecco che sabbato vi sarà subito un'opera nuova, un *Piero de' Medici!*

Ti sieno propizii i fati!

Sarebbe egli vero che non avessimo più a vedere il Dio-Nabucco scendere da quel bianco destriero che egli chiama cantando:

« *Il mio destrier che alle battaglie anela*
« *Come fanciulla a danze?* »

Bel paragone!

Canterà nella nuova opera l'egregia Boccabadati con un nuovissimo e provato tenore, il Castellani.

Non sappiamo che cosa sarà per accadere. In ogni evento. . . . . . speriamo che la *Linda* vedrà qualche volta ancora la luce del Carignano. Fu e sarà forse ancora il frutto migliore della stagione.

A proposito di luce. . . . conviene avvertire che da molte sere in qua il gaz non vi è splendido come dovrebbe, la qual cosa non piace a molti.

Al d' Angennes (1) le cose si passano con molto maggior calma: se non che anche in questo teatro non mancano i *difficili e malcontenti:* sopra tutto non si vorrebbe sentir parlare di commedia politica, e tanto meno di canzoni con qualche parola equivoca. Vi si vuol trovare ad ogni costo minaccie alle nostre libere istituzioni; e Dio sa se *Perichon*, e *Louel*, hanno mai avuto in animo di far loro del male! Le cose cantate furono scritte per Parigi, e ci vuole uno sforzo d'immagnazione un po' violento a voler trovare allusioni perniciose ove non sono.

Giovedì scorso si aspettava da tutti una replica (già annunziata) del *Chevalier de maison rouge*: ma stante la malattia di madama Leblanc si produssero tre noti vaudevilles: il secondo de' quali *Être aimé ou mourir* avrebbe potuto, senza danno dell'arte, essere tolto via di repertorio da molto tempo, come cosa rancida e nulla; se però ne togli qualche felice situazione per un'attrice che fosse abilissima.

Fedeli al loro proposito di non risparmiare a fatica onde rendersi sempre più accetti al pubblico, i direttori della compagnia stanno preparando varie nuove produzioni.

Fra queste un dramma scritto da Dumas da poco tempo applauditissimo in Parigi: *La guerre des femmes*; un altro intitolato *Paris la nuit.* Quindi varii vaudevilles, fra i quali, *Le marchand de jouets d'enfants: La grande dame*, di Scribe: *Le Parrin: Une tigre du Bengale.*

Speriamo che quanto prima si aggiungeranno a queste produzioni il nuovissimo dramma di Dumas, chè attualmente si rappresenta con tanto successo a Parigi: *Le comte Hermann*: e ciò che meglio ancora importa un nuovo capolavoro di George Sand; *François le Champì*, che, come dicono i critici francesi, è *una santa pagina del libro del cuore umano!*

Felice chi vi sa leggere!

(1) Osservano molti che sarebbe dicevole che il proprietario di questo teatro mutasse le tende alle porte d' ingresso, che trovansi oramai in uno stato più che *deplorabile*, cominciando dalla prima così squarciata e sucida da muovere a schifo qualunque è costretto di toccarla: cosa veramente indegna anche di qualunque più miserabile teatruzzo di provincia!

NOTIZIE DEL MATTINO.

Livorno, 27 *novembre*. (Cart. dello *Statuto*). — Ieri fu definitivamente sgombrato il Lazzaretto dai detenuti politici che il decreto d'amnistia ha reso alle famiglie, alla libertà. Voglia Iddio che le passate vicende non rimangano prive d'insegnamento; ma di questo si persuada il governo, che senza la sua azione vigile, operosa, educatrice, esse resteranno senza frutto.

Firenze, 27 *novembre*. — L'affare dell'imprestito pare che ogni giorno acquisti maggiore probabilità di riuscita. Si giunge fino ad assicurare che vi sono delle offerte di grosse somme *alla pari.*

Ecco la spiegazione della dichiarazione che l'ambasciatore piemontese pubblicò nel *Monitore* di qualche giorno fa, circa gli arrolamenti per il Piemonte. Si erano qui aperti degli arrolamenti per Genova, col soldo di due paoli al giorno. Quali ne erano gli agenti? Io lo ignoro, ma il fatto è certo.

So da buona sorgente che il triumvirato cardinalizio di Roma è assai poco soddisfatto del modo con cui si esprime il nuovo comandante delle truppe francesi a Roma.

Nulla è più assurdo della voce sparsa per tutta Firenze di gravi tumulti che sarebbero avvenuti a Pistoia. Questi ultimi giorni la voce stessa correva a proposito della vostra città. Vi lascio indovinare qual sia il partito che si diverte a inventare tutte queste fole.

Roma, 25 *novembre*. — Il nuovo generale francese ha un'aria ben diversa dal suo predecessore. Vede poco i cardinali, e fa fare l'esercizio ai varii corpi del suo esercito. Il proclama del generale francese che partì di Roma, è tuttavia il soggetto dei discorsi del pubblico. (*Costituzionale*).

Roma, 26 *novembre*. — Pio IX pare non abbia volontà di tornare per adesso, abbenchè si pretenda in modo positivo che alla *fine del mese* debba essere in Roma. Quanti ne son passati di questi mesi e quanti ne passeranno ancora!.... I magnati vanno dicendo che è impossibile questo ritorno, atteso il malumore non solo, ma l'astio dei Romani, e la equivoca politica della Francia. L'antipatia pei soldati francesi si mantiene tuttavia inalterabile come nel primo giorno, ed anzi va rafforzandosi. Il malumore è forte, la miseria stragrande, le casse esauste; non si sa più in che modo andare innanzi, l'argento si fa più rado. Il nuovo generale francese non ha fatto proclama. Ieri doveva passare in rivista le truppe francesi per il Corso; un editto di Rouxeau inibì ai legni il transito per quella strada dalle 11 fino alle 3, ma siccome il cielo minacciava pioggia, la rivista non ebbe luogo.

Qui è generalmente conosciuta la lettera del Minardi riportata dai giornali toscani. In molti ha destato ribrezzo, in tutti il più profondo disprezzo. (*Nazionale*).

— Il giornale officiale contiene un decreto della congreg. dell'*Index* del 19 novembre col quale vengono proibiti i seguenti libri.

» Gesù Cristo davanti un consiglio di guerra — Genova, tipografia delle Piane, a spese dell' editore Ludovico Lavaguino. *Decreto* 17 *novembre* 1849.

» Al signor canonico Girolamo De Gregori vicario generale capitolare sostituito. — Genova, 27 ottobre 1849. Tipografia delle Piane. *Dec. eod.*

Parigi, 27 *novembre*. — Le dismessioni del generale Lamoricière da ministro plenipotenziario a Pietroburgo, e del signor Gustavo di Beaumont esercente le stesse funzioni a Vienna, sono ufficiali.

I due onorevoli membri dell' Assemblea mandarono le loro dismessioni al ministro degli affari esteri in una lettera motivata. Le dismessioni furono accettate, e i successori si nomineranno in una delle prossime riunioni del consiglio. (*Patrie*).

Parigi, 27 *novembre*. — Leggesi nel *Moniteur* della sera:

« Sabbato scorso, alle otto della sera, il consiglio di disciplina degli avvocati si adunò al palazzo di giustizia onde determinarsi intorno al rapporto che doveva gli essere presentato dal sig. Duvergier, relativamente agli avvocati ch'erano incaricati di arringare innanzi l'alta corte di Versailles.»

« La disputa si protrasse fino alle undici e mezzo. La determinazione fu di rimandare gli avvocati davanti il consiglio, sedente regolarmente.

« Questa deliberazione, dicesi sarebbe stata presa alla unanimità.»

« Il consiglio era intero; soltanto due membri, ritenuti da malattie, erano assenti »

« Ecco i nomi degli avvocati appartenenti al foro di Parigi che presentaronsi innanzi l'Alta corte:

« I signori Crémieux, Jules Favre, Desmarets, Madier de Moniau, N. Celliez, Auguste Rivière, Laissac, Culler, Armand, Malapert, Ch. Dain, Coralli e Decoux-Lapeyrière.

« Dicevasi che tutti gli avvocati erano citati davanti al consiglio per mercoledì 5 dicembre prossimo; dicevasi pure che i signori Coralli e Decoux-Lapeyrière non sarebbero compresi nel processo. »

Svizzera. — Lo stato delle finanze federali è migliore d'ogni previsione. Il rendiconto federale del 1849, lo stato della fortuna della Confederazione regolato il 31 dicembre 1848 e il progetto di rendiconto pel 1850 recano un eccedente. Ecco le cifre essenziali del progetto pel 1850.

Spese. Interesse di passivi, 158,735 fr. Amministrazione generale, 197,960 fr. Dipartimenti, 674,440 fr. Spese d'amministrazione di pedaggi (491,500 fr.) e indennità ai cantoni (1,700,000 fr.), totale, 2,191,500 fr. Amministrazione delle poste: spese (2,636,400 fr.), indennità ai cantoni (678,000 fr.), totale, 3,315,000 fr. Amministrazione delle polveri 158,115 fr. Spese impreviste, 26,000 fr.

Totale, 6,715,750 fr.

Entrate. Prodotto dei capitali collocati e degli stabili, 144,544 fr., 54 rapp. Interessi d'averi e d'anticipazioni (debito di guerra), 133,732 fr. 46 rapp. Pedaggi, 3,200,000 fr. (cif. identica alle spese). Polveri, 189,215 fr. Entrate di cancelleria e del dipartimento militare, 8,400 fr.

Totale, 6,987,892 franchi.

Bilancio

Entrate	. . .	Fr. 6,987,892
Spese	. . .	» 6,715,750
Eccedente	. .	Fr. 272,142

Alemagna. — Giornali e lettere di Francoforte ripetono la notizia che il nuovo potere centrale debba essere installato il primo di dicembre Adunque una delle due: o la scissione tra Prussia ed Austria intorno alla convocazione di una dieta non è così minaccevole come la rappresentano ufficiose corrispondenze di Berlino, o non è ancora tanto vicina la concorde cooperazione di un dominio austriaco-prussiano sull'Alemagna (*Gazzetta d'Augusta* del 27 novembre).

Pietroburgo, 16 *novembre*. Il *Kavkas* reca la notizia che la divisione dell'esercito del Daghestan comandata dall'aiutante di campo generale principe Argatinski Bdgaruki, ha dopo un forte bombardamento, ridotto la fortezza di Gioc in un mucchio di rovine. Durante l'assedio di questa piazza il nemico ha sostenuto un'immensa perdita e si vuole che siano più di 3000 tra morti e feriti. Nè questi sono tutti soldati della guarnigione: ma anche di quelli di Sciamil che occupavano un campo sulle alture del contorno.

Dopo questa sconfitta dei Lesghiani la divisione dell'esercito del Daghestan ha terminato le sue operazioni. Essa ha abbandonato le rovine della fortezza dopo un combattimento d'avamposti insignificante, e s'occupa ora di lavori di fortificazioni e di costruzioni di strade. La perdita dei Lyghiani dee sembrar poca se si ha riguardo alle difficoltà che presentavano i luoghi, i lavori di fortificazione e l'ostinata resistenza dei Lesghiani animati dalla presenza di Sciamil. Le nostre perdite, durante tutto il tempo delle operazioni di guerra, fattesi di quest'anno nel Daghestan non vanno che a 550 uomini tra morti e feriti.

— Leggesi nella *Gazzetta di Pietroburgo* del 16 novembre: « Il *Bulletin scientifique* dell'accademia imperiale ci annunzia che per ordine dell' imperatore si è formata una giunta la quale dovea sottoporre ad esperimento il progetto presentato dal chimico francese Archerot d'illuminare la capitale per mezzo dell'elettricità. La prima prova di così fatta illuminazione si farà al di sopra dell'entrata principale dell'ammiragliato e sui quattro candelabri della colonna d'Alessandro ».

S. NICCOLINI *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Torino 30 *novembre* 1849.

1819 — decorrenza	1.o ottobre	87 —
1851 — id.	1.o luglio	—
1848 — id.	1.o settembre	84 1/4 a 1/2
1849 — id.	1.o ottobre	83 3/4
1849 — id.	1.o luglio	85 1/2 R. 85 3/4
1834 — obbligazioni		— —
1849 — id.		920 —

Borsa di Parigi, 27 *novembre*. — Gli affari in fondi pubblici furono oggi pochi e le variazioni non importanti. Niuna notizia che potesse aver influenza sui fondi circolava alla borsa A contanti il 5 0/0 si chiude a 89,95, con rialzo di 5 cc., e il 3 0/0 a 57, 15, con rialzo di 15 cc.

TEATRO CARIGNANO.

(Oggi 29 novembre, ore 7)

Opera. — *Piero de' Medici*, colla signora Boccabadati e l'egregio tenore sig. Castellani.

La Ninfa prigioniera. — Ballo. — Coi primi ballerini danzanti la *Monticelli* ed il *Gardella* che eseguiranno un passo a due nel primo atto.

TEATRO D'ANGENNES.

(ore 7 e 1/2).

La drammatica compagnia francese rappresenta:
Deux Anges gardiens.
La Marquise de Pretintailles.
La tasse cassée.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Pel estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via del l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO » *L'Emporio librario*.
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
ROMA » *Cocchianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Margheri* libr.
GINEVRA » *Cherbulies*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Lunedì 3 Dicembre 1849.** **N.° 597.**

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione é scaduta con tutto novembre, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

2 Dicembre.

Pochi sono i giornali che non abbiano inserto un programma elettorale soscritto dai membri di un comitato, ma al quale non si può a meno di credere che partecipino questi stessi giornali. Forse i nostri lettori si aspetteranno da noi pure o un programma od un qualche scritto che vi supplisca; ma siccome già nelle ultime elezioni ci siamo astenuti sia dal proporre candidati nostri, sia dal pubblicare programmi, così crediamo di farne altrettanto questa volta.

E in verità a che gioverebbe una professione di fede politica? Pochi sono gli elettori che oramai non abbiano imparato qual guarentigia dei sentimenti e delle opinioni di un candidato possa offerire una circolare; e che cosa potremmo dire noi che non sia già stato detto e ripetuto le mille volte nelle nostre colonne? In due anni di vita politica, in tanto mutamento di vicende, chi volesse giudicare gli uomini dalle parole e non dai fatti darebbe del suo criterio una idea ben meschina. Per i deputati stanno i loro voti, per noi stanno stampati quei giudizii che abbiamo espressi nelle varie fasi della nostra politica; e tutti possono dire ora se i fatti furono contro di essi; se da una giusta previsione eravamo guidati nell'esprimere le nostre opinioni; e se le conseguenze furono corrispondenti alle nostre premesse. Così ci fosse dato di poter dire che ci siamo ingannati; così potessimo noi essere rimproverati di aver esagerato i nostri timori, e veder volti contro di noi soli quei presentimenti che attirarono sul nostro capo tanti odii, tante ingiurie e calunnie. La nuda verità sta ora in faccia a tutti, e fare un programma elettorale è per noi lo stesso che voler provare la luce del sole a chi ci vede ed agli orbi. Per provarla ai primi bisogna crederli o idioti o pazzi, provarla ai secondi sarebbe fiato e fatica gettata.

Se la battaglia di Novara, se la spedizione francese a Roma, se i casi di Germania, se lo sterminio dell'Ungheria, la ristaurazione del regno Lombardo-Veneto, la tirannia di Napoli e lo stato generale d'Europa non parlano agli elettori; se lo scioglimento della Camera, il proclama di Vittorio Emanuele e gli atti ed i risultati dell'ultima sessione nulla dicono, nulla provano, chi vorrà sperare che le parole possano più che questi fatti?

Noi dunque ci asterremo per conto nostro da programmi, da proposizioni collettive di candidati; e se inseriremo liste elettorali, saranno desse quelle che già pubblicate dai varii comitati, a tal titolo solo troveranno luogo nel nostro foglio.

Crederemmo far torto ai nostri lettori supponendo che siavi bisogno di dichiarare loro quale si è la nostra opinione politica; crederemmo mancare a noi stessi, uscendo con proteste che non potessero corrispondere alle nostre parole, alle opere nostre, ed a queste sole vogliamo riferirci, poichè non rinnegheremo mai il nostro passato, e speriamo che ad esso saremo ognor costanti nell'avvenire.

UNA QUESTIONE DI BUONA FEDE.

Una *sola politica è ora possibile*, disse Vittorio Emanuele nel suo proclama.

E in queste espressioni il partito agitatore ostenta vedere l'epigrafe e la minaccia del ritorno al despotismo; e se ne fa un pretesto per calunniare le intenzioni del governo, per travisare i fatti e traviare una volta ancora l'opinione pubblica, sacrificando senza scrupolo e senza rimorso la tranquillità del paese e la salute fors'anco delle nostre istituzioni alla effrene ambizione di pochi individui.

Ma sfrondiamo il linguaggio di questi organi turbolenti di sedizione, sfrondiamolo dai fioretti, dalle declamazioni e dagli artifizi oratorii, sfrondiamolo dalle sottigliezze sofistiche, dalle meditate esagerazioni; e di tutto questo turbine di parole, di tutto questo viluppo di argomentazioni, di tutto questo fracasso di invettive, che ci rimarrà?

Un'errore teorico od una menzogna pratica.

Il principe ha detto *che una sola politica è ora possibile.*

Ebbene, noi lo chiediamo ad ogni uomo di senno e di coscienza, non è questa la mera e semplice verità?

Prima del marzo di quest'anno due opinioni erano a fronte, le quali parevano egualmente giustificabili

Gli uni stanchi dalle lentezze della mediazione, indispettiti alle tergiversazioni dell'Austria, lusingati dal concorso di esterne circostanze che sembravano favorevoli alla nostra causa, punti dagli esempli magnanimi di Venezia e d'Ungheria, eccitati dalle preghiere e dalle istanze dell'emigrazione, commossi dai patimenti delle provincie lombarde, confidando nei quadri numerosi dell'esercito piemontese, credevano necessario, opportuno, urgente il riprendere le ostilità.

Erano altri invece, i quali considerando il desiderio vivissimo di pace comune a tutte le primarie potenze d'Europa, sfiduciati dal mal esito della prima prova, diffidando di un esercito di nuova formazione, nelle file del quale serpeggiavano i semi del malcontento e della insubordinazione, non isperando validi aiuti dalle altre parti d'Italia, presentendo l'intervento russo in Ungheria, opinavano fosse da preferire una pace onorevole, la quale cioè a noi alcun frutto assicurasse dei sacrifici nella prima guerra durati; lasciasse sperare liberali instituzioni a quelle fra le provincie italiane che non si potessero per ora liberare dalla dominazione forestiera.

Due politiche erano pertanto possibili a quell'epoca.

La politica della guerra immediata e la politica della pace onorevole.

Sorgeva anzi mediatrice fra queste una terza, la politica del temporeggiare.

Ma dopo la battaglia di Novara *due politiche*, due sistemi di governo fra di loro diversi sono essi ancora possibili?

All'estero LA PACE;

All'interno LO STATUTO.

Ecco la sola politica oggidì possibile pel Piemonte.

Noi certo non dobbiamo abdicare ogni speranza di avvenire.

L'*indipendenza*, la *nazionalità* sono diritti sacrosanti, imprescrittibili, sono due *necessità assolute*, due *modalità* che nell'esistenza dei popoli per voto indeclinabile della natura denno praticamente avverarsi.

A queste dee ogni buon italiano votare un culto fedele e continuo. Queste denno essere fra i nostri affetti i più vivi, fra le nostre convinzioni le più profonde.

Ma appunto a salvar l'avvenire d'uopo ci è rassegnarci al presente.

Nazionalità, indipendenza saranno un dì, ma non potremmo d'oggi in domani attuarle.

L'opera nostra debbe ora essere non di complemento, sibbene di semplice preparazione. Fare che possano essere dobbiamo noi; poichè fare che subito siano non potremmo.

Al quale proposito giovi rammentare il dettato sapientissimo del Segretario fiorentino, che *i nemici sono a spegnersi quando si possa; ad irritare non mai.*

Prudenza e *perseveranza*, ecco la sola divisa che alla nostra politica estera per ora convenga.

All'interno LO STATUTO.

Lungamente si disputò se libertà sia mezzo a indipendenza, o questa a quella; il cannone tedesco sciolse sui campi di Novara la questione.

Ma in questa politica dello Statuto sono possibili due sistemi?

Lo Statuto è desso un complesso di norme dissimili, di principii discordanti, di leggi elastiche, le quali si possano torcere a capriccio, applicare ad arbitrio, attuare a casaccio?

Lo Statuto o si vuole o non si vuole, o si accetta o si ripudia, o si osserva, o si viola. — Ma ammettere due sistemi di governo con un medesimo Statuto è un non senso, è un assurdo.

Dunque nemmeno nell'interno due politiche non sono possibili senza adulterare e sovvertir lo Statuto.

Ma il partito agitatore si professa in parola devoto allo Statuto, così devoto anzi, che per poco non è che se ne arroghi l'esclusivo monopolio, e scimiottando Luigi XIV, proclami che esso è lo Statuto.

A che dunque mostra di risentirsi di una espressione che non è se non la formola rigorosamente esatta di una verità di principio e di fatto che egli medesimo ammette? che egli ha giurata giurando lo Statuto?

Qui non c'è via di mezzo.

O per lo Statuto — o contro lo Statuto.

Vittorio Emanuele vi dice che lo Statuto *non corre alcun pericolo, che esso è tutelato dalla venerata memoria di Re Carlo Alberto, che è affidato all'onore di casa Savoia, che è protetto dalla religione de' suoi giuramenti.*

E poi soggiunge che una *sola politica è possibile*, cioè quella dello Statuto.

Voi vi sdegnate a queste parole, voi protestate contro di esse, voi volete un'altra politica.

Dunque voi non volete la politica dello Statuto.

Voi volete o la *riazione* o la *demagogia*.

Questo è il corollario logico delle vostre premesse; questa è la conseguenza inevitabile del vostro sistema.

Così ridotta ai suoi veri termini, la questione non è più che una questione di buona fede.

E analizzandola ancora, noi troviamo di necessità uno di questi due risultamenti.

1. O voi mirate a rovesciare le istituzioni fondate da Carlo Alberto;

2. O voi pretestate una vacua pompa di frasi a velo della volgare ambizione di pochi individui.

In altre parole:

Voi mostrando adirarvi che siasi proclamata dal Re possibile una sola politica, e cercando insinuare il concetto che altra più confacente alla dignità vera ed ai reali interessi della nazione si possa ora attuare,

1. O mentite allo Statuto, spergiurandolo;

2. O mentite al popolo, ingannandolo.

Non vi crediamo abbastanza coraggiosi per osare di concepire, e molto meno di attuare la prima ipotesi.

Basta la seconda: voi cioè, se non ispergiurate lo Statuto, mentite al popolo ingannandolo.

Voi gli parlate di due politiche, di due sistemi, e in realtà non fate nell'animo vostro che una questione di nomi.

Voi sapete benissimo al pari di chicchessia che una *sola politica* è realmente possibile, che *questa politica* è la medesima ora professata, e seguita dagli uomini che attualmente ci governano, che pertanto ogni mutazione di ministero, meno quella che abolisse lo Statuto, non potrà che *mutar gli uomini*, non il *sistema di governo*, non la *sua politica* — perchè la politica che attualmente esso segue *non è figlia dell'elezione*, ma *frutto della necessità*.

Questo voi sapete: ma siccome le prove fatte col ministero, e in Parlamento, e nei gabinetti, e nelle

---

APPENDICE.

SULLA SITUAZIONE PRESENTE

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

IV.

> Toute anarchie ou se transforme en autorité réelle, ou est écrasée sous l'autorité victorieuse.

Alcune delle notizie che ne mandano le provincie ci lasciano qualche via a sperare. Altre ci contristano e ci spaventano. La violenza e l'intrigo, lungi dall'avere abdicato, dominano, e, se possibile fosse, con maggior tirannia dell'antica.

Mille chimere, mille supposizioni stupide hanno pigliato il seggio della verità. In parecchi luoghi udiamo essere i terrieri cotanto aizzati dalle menzogne e calunnie che subdolamente si propagano, che dell'elezione vogliono farsi una specie di puntiglio, una soddisfazione d'orgoglio!! Oh povera libertà! Oh signore, se quella libertà, per la quale abbiamo tanto sospirato, è in grave pericolo, s'essa si perde, che diverremo noi? Basterà forse a confortarci la coscienza di aver fatto tutto ciò ch'era in noi per aiutarla? No. Da lungo tempo stiamo vaticinando ed antiveggendo: le più tristi venture da noi temute ci piombarono addosso: e sempre più ci persuadiamo che è magro compenso quello di aver veduto giusto, d'aver rettamente vaticinato. Nessuno impara: nessuno!

O tiepidi, bando una volta alle vergognose capitolazioni colla coscienza. Si tratta, ve lo ripetiamo tremando, della nostra vita o della nostra morte. O inavveduti, aprite l'occhio: il vaso di terra non cozzò mai contro il vaso di ferro con più desolante baldanza della vostra: quando il vaso di terra sarà ridotto in ciottoli, nè voi, nè noi varremo a rimpastarlo.

Debbo io dirlo, o signore? Non ultimo degli ostacoli alla libera e indipendente manifestazione dell'opinione si è in alcuni timidi liberali la paura di non essere stimato abbastanza liberale: vale a dire, la paura dell'impopolarità. So di un onest'uomo che, imbattutosi in un suo amico nel tempo che fervevano i circoli, lo arrestò e seriamente gli disse:

— Ma come va ella ch'io vi veggo continuamente mischiato ai circolisti, ai Ciceroni della democrazia? voi sì tranquillo e prudente!!...

L'interrogato guardò intorno come D. Abbondio, e poi con voce bassa rispose:

— Diamine! la ragione è chiara. Da voi altri non ho nulla da temere... Ma!!!... da quelli là!!... gli è un altro paio di maniche.

Viviamo in un tempo, o signore, nel quale la Genesi degli umani travolgimenti si appalesa nelle più chiare forme. Se gli elettori volessero dare con noi un'occhiata alla storia europea di questi due anni, ne ritrarrebbero buon frutto: capirebbero che tra il possibile e l'impossibile stanno le colonne d'Ercole: vedrebbero che per cagione di alcuni forsennati che le vollero oltrepassare siamo stati ricacciati indietro tanto spazio quasi come il già percorso: vedrebbero che il poco sentiero guadagnato che ancora ci rimane corre rischio di sprofondarsi.

La Francia incominciò la lotta contro Luigi Filippo per ottenere il concorso all'elezione di alcune migliaia di voti di più. Luigi Filippo fugge ramingo: la difficoltà avrebbe dovuto così essere sciolta: e la Francia sarebbesi tenuta contenta di una reggenza. Ma no: dietro il movimento della vecchia Opposizione stava la segreta congiura socialista. E non bastò più l'allargamento del censo elettorale, e si volle la repubblica. Venne in campo per conseguenza il suffragio universale. La Francia fu essa contenta? no: si tentò il quindici Maggio, cioè si tentò l'impossibile. Racquetati alquanto gli spiriti, la Francia, che possedeva libertà, uguaglianza, fratellanza, suffragio universale e repubblica, fu essa soddisfatta? Ancora no; e contò ne' più tristi suoi annali il Giugno co' suoi dodici mila cadaveri boccheggianti per le vie di Parigi.

Ma che cosa vuole dunque la Francia?

Ecco la domanda che finalmente ogni onest'uomo fece a se stesso. Ed ecco come si capì ciò che si avrebbe dovuto capire prima: cioè che a' nostri dì le rivoluzioni sono confiscate dai capi arditi delle misteriose conventicole. E d'allora in poi l'azione chiamò la reazione, e la Francia repubblicana par divenuta la più fiera nemica delle libertà europee. Di chi è la colpa? Dei moderati o degli esagerati?

La Francia governata da re o da imperatori come Enrico IV, Luigi XIV, o Napoleone, quando spiegava una bandiera era temuta: non si sparava allora in Europa un colpo di cannone senza ch'essa lo permettesse. Ora essa va a sghembo, a ritroso per un incerto cammino, rimorchiata: nessuno la teme, pochi la rispettano. E la Francia non può fare altrimenti, perchè se si mettesse di nuovo in rivoluzione, e divenisse violenta e provocatrice, sveglierebbe contro di sè una guerra delle più formidabili, dalla quale forse non escirebbe con onore a cagione delle piaghe interne, dei dissentimenti politici dell'esercito, della quantità dei giuramenti, che a questo si fecero pronunziare, della stanchezza stessa degli animi.

Noi con dolore, a quello di nessuno secondo, abbiamo deplorato la spedizione francese. Chi l'invocò? Il socialismo, cioè l'esagerazione. La Francia combattè Roma, non pel gusto di fare l'assassina, chè non fu mai tale, ma pel bisogno di combattere la riserva dell'armata democratico-sociale di Parigi. I rivoluzionarii alemanni vollero cavarsi l'uzzolo di rappresentare sul Reno la parte di Giovanni di Lejda e degli anabattisti: Mieroslawsky gustò la voluttà di farle da tiranno, pubblicando quel famoso proclama nel quale *alle Hilfsquellen der Stadt, die Hauser, das Geld, die Lebensmittel, ja sogar die Menschen*, tutto insomma doversi a lui tributare; comparvero le truppe prussiane e tutta la scena finì: e ne pagarono le spese i paesi insorti. Mazzini ha voluto fondare una repubblica: tutti sapevano ch'essa non poteva vivere, e diffatto non ne ve-

piazze dagli uomini del vostro partito, non furono, come a Dio piacque, tali da meritar loro la confidenza e la stima dei cittadini savii e coscienziosi, voi che avete una sete insaziabile di potere, ma che sapete pure come mostrandovi nella vostra povera nudità alla nazione, ne muovereste od il dileggio od il ribrezzo, vi gonfiate le guancie con questi sonori paroloni, sputate oracoli sibillini, sentenze incomprese, e sacrificate la logica, i fatti e le vostre medesime convinzioni al bisogno di qualche artifizio per sedurre una volta ancora la buona fede degli elettori, e fare della loro innocente e traviata fiducia uno sgabello a voi medesimi.

Così, se riescite, potrà il paese gloriarsi di avere per una vostra menzogna, e in grazia di un equivoco, subita la terza mistificazione in men di un anno.

UNA TARDA VERITA'.

(Corrispondenza del *Débats*).

Noi dovremo restituir il potere pontificale in tutto il suo stato. Ma si sa bene ove ciò ci conduce? Si sa bene in quale inconseguenza ciò ci pone?

Prima difficoltà è il ritorno del papa. Ha un fatto che è impossibile dissimulare ed è che la popolazione romana ha un'avversione sì generale pel governo chiericale, che questo governo non si potrà sostenere se non con l'aiuto delle baionette straniere. Ora, appartiene a noi quest' ufficio, a noi che proclamammo il principio della sovranità popolare?

E restituito il governo pontificio che accadrà?

Mio Dio, ciò che già è accaduto. Per mantenersi questo governo è costretto ad entrare in una via di reazione in cui non lo possiamo seguire.

Nol credete già violento e crudele: ma per conservarsi, per esistere è costretto ad allontanare da lui tutto ciò che gli è estraneo, è condannato all'esclusione. Adunque finchè saremo a Roma noi ci troveremo in quest'alternativa, o assistere passivamente e concorrere anche involontariamente alle più triste reazioni, o lottare incessantemente col potere da noi restituito. Se sapeste quanta noia, fatica e rincescimento questa lotta ha cagionato alle autorità francesi, non sareste più maravigliati che generali, prefetti e soldati attendano impazienti l'ordine di partire.

D'ora in poi tutto ciò che avremmo a fare a Roma non sarebbe che una mentita data alla nostra storia, a'nostri costumi, alle nostre istituzioni, a noi stessi. Lo sa il papa, e quando ha timore di noi egli comprende meglio di noi ciò che siamo. Si rammenta del nostro passato che dimentichiamo, del nostro presente che imbellettiamo. Sente che siamo cattivi strumenti della teocrazia, e che non possiamo concorrere sinceramente ad un'opera cui non crediamo.

E non si trattasse che di Roma! Vi concederò che Roma sia una città eccezionale. Si comprende con difficoltà Roma senza il papa, come il papa senza Roma. Ma, resa Roma al papa, crederete che gli siano resi tutti gli Stati papali? Ammettiamo che si possa dire ai Romani: voi non potete far senza del papa, vostra gloria, vostra ricchezza: voi siete ancora qualche cosa al mondo grazie a lui. Ma ciò che a torto o a ragione si dice alla popolazione romana, potrà dirsi a quella delle legazioni, a Bologna, a Ravenna, ad Ancona? E se alcuno può dir ciò, saremo noi? noi figli e nipoti dell'89, del 1830, del 1848? Come? noi fabbricatori di costituzioni in grosso, ne negheremo una ad un popolo di più milioni di uomini? e perchè? Perchè ciò importa a certe condizioni di equilibrio europeo. E ciò che noi facciamo oggi saremo costretti a farlo domani, sempre, finchè questo popolo sarà sotto la dominazione della santa sede: perchè papato e costituzione sono inconciliabili, sono fuoco ed acqua. E intorno a questo popolo condannato a muoversi, o piuttosto a non muoversi in questo circolo insuperabile, dei popoli portanti lo stesso nome, parlanti la stessa lingua parteciperanno al progresso dello spirito umano, il Piemonte avrà una costituzione, l'avrà la Toscana, l'avrà Napoli; sì, perfino Napoli; noi ne faremo la propaganda, ma v'ha un sito nel mondo che noi colpiremo con un interdetto, che noi metteremo in quarantina; e perchè? è un sito pestifero? No, è privilegiato. A questo popolo di più milioni d'anime noi diremo: « invano voi sentite le aspirazioni dell'indipendenza e della libertà, invano vorrete seguire il movimento del mondo, far ciò che fecero i nostri padri, ciò che abbiamo fatto noi stessi; voi nol potrete, l'Europa non ve lo permetterà. Voi siete inchiodati, con chiodi d'oro, ad un potere immobile, voi non vi muoverete. » Ditemi, abbiamo noi diritto di parlar in tal guisa? Se v'ha principio incontestato ora e profondamente radicato nella coscienza pubblica, gli è che ogni nazione appartiene a se stessa. La proprietà di se stesso, è la religione politica dei popoli. E noi andremo dire al popolo degli Stati pontificii: « tu non ti appartieni; non sei tuo, ma dell' Europa, e non cangierai posto, perchè ciò altererebbe la bilancia. » Non dimentichiamo gli ammaestramenti del passato. Ciò fu detto alla Svizzera: che non era padrona di sè, non poteva modificare la sua costituzione, perchè l'Europa ne aveva guarentita la neutralità a condizione che rimanesse immobile. Voi conoscete il resto.

Credetelo, quest'ufficio non ispetta alla Francia. Quando io veggo il papa stesso rifiutar il nostro concorso, non posso trattenermi dal veder là un avvertimento della Provvidenza, che noi saremmo insensati se non ascoltassimo. Non poniamo le mani in quest'opera fattizia: ciò che si fa in questo momento non può durare; sarà necessario che quest'edifizio venga ricostrutto e riorganizzato sopra altre basi dai governi stessi, se non si vuole che ciò facciasi da nuove rivoluzioni; tosto o tardi si dovrà venire a un congresso, a meno che non si voglia andar ad una catastrofe.

Perciò vi ripeterò come al primo giorno: « noi non abbiamo più qui a far nulla. » Se voi mi dite che noi mettiamo in pericolo, ritirandoci, la nostra dignità, la nostra influenza, vi risponderò che le perdiamo avanzando o rimanendo. Abbiamo visto ciò che era il voler render un governo liberale suo malgrado: ora lo sappiamo. »

Leggesi nel *Patriote Savoisien*.

Una persona che ha avuto sotto gli occhi tutti i piani della strada ferrata da Torino a Ciamberì, come della parte di questa strada compresa tra Susa e Modana, fornisce al *Patriote* i seguenti particolari ricavati nelle note e studii dell'ingegnere Maus.

Il tratto attuale fra Susa e Modana è chilom.	62.
Il tratto della strada ferrata sarà —	48.
La distanza verrà abbreviata di —	14.
Il corriere impiega a percorrere quel tratto ore	8.
Per la strada ferrata non s'impiegherà che ore	1, 40.
Pell'economia di tempo . . . . . . —	6, 20.
La media del prezzo attuale pel trasporto delle merci per 1000 chilogrammi è	fr. 35, 25.
Colla strada ferrata sarà . . . . . . »	5, 85.
Economia per 1000 chilog. »	29, 40.

Ci vorranno per l'esecuzione 5 anni e 35 milioni di franchi.

La galleria sotto le alpi da Bardonèche a Modana sarà lunga 12990 metri.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Crediamo di adempiere ad un gran debito verso la nazione assicurandola che il più illustre dei nostri concittadini, SILVIO PELLICO, attesa la gravità delle circostanze, accetta il mandato della deputazione.

Il sindaco della città di Torino

Veduta la legge elettorale in data 17 marzo 1848;

Veduto il real decreto del 30 giugno p. p.;

Veduto l'altro decreto reale del 20 ultimo scorso novembre;

Notifica

Che per la riunione degli elettori politici ordinata dal su datato ultimo real decreto pel giorno 9 di questo mese, sono destinati i seguenti locali cioè:

I. COLLEGIO. Sezione I. *Elettori iscritti nelle liste formatesi in quest'anno per le ultime elezioni, coi certificati dal n. 1 al n.* 300. — Grand'aula terrena nel palazzo della R. università degli studi, a mano sinistra entrando dalla via della Zecca.

Idem. Sezione II. *idem dal n.* 301 *al n.* 567. — Sala terrena dell'accademia filodrammatica, via della Posta.

II. COLLEGIO. Sezione I. *idem dal n.* 1 *al n.* 290. — Grande aula nel palazzo della reale accademia delle scienze.

Idem. Sezione II. *idem dal n.* 291 *al n.* 562. — Salone d'ingresso nel palazzo dell'accademia filarmonica, piazza S. Carlo.

III COLLEGIO. Sezione I. *idem dal n.* 1 *al n.* 300. — Sala terrena del collegio notarile nel palazzo dei magistrati della R. Camera de' conti e d'appello, via del Senato.

Idem. Sezione II. *idem dal n.* 301 *al n.* 581. — Sala al 1 piano annessa agli uffizii dello stato-maggiore della milizia nazionale nella casa adiacente alla chiesa dei ss. Martiri in Dora-grossa.

IV. COLLEGIO. Sezione I *idem dal n.* 1 *al n.* 300. — Salone al 1 piano nel palazzo civico.

Idem. Sezione II *idem dal n.* 301 *al n.* 571. — Sala al primo piano nel palazzo di S. A. R il duca di Genova, sulla piazza S. Giovanni, con accesso dalla scala a destra.

V. COLLEGIO. Sezione I. *idem dal n.* 1 *al n* 280. — Sala al pian terreno nel collegio delle provincie; cui si accede dalla porta n. 11, via dell'ospedale di S. Giovanni

Idem. Sezione II *idem dal n.* 281 *al n.* 557. — Sala delle scuole elementari nella casa della R. opera della mendicità istruita, detta di S. Pelagia, via dell'ospedale di S. Giovanni n. 2 *bis*, piano terreno.

VI. COLLEGIO. Sezione unica. *Tutti gli elettori insieme n.* 300. — Oratorio nel collegio nazionale del Carmine, via del Carmine, n. 5, piano 3.

VII. COLLEGIO. Sezione unica. *idem n.* 341. — Teatro di chimica nel collegio di S. Francesco di Paola, in via di Po

I locali sovra designati saranno aperti agli Elettori, come avanti iscritti, alle ore otto del mattino di detto giorno 9 andante mese, affinchè si possa alle nove precise aprire la seduta dal presidente o consigliere del magistrato d'appello che avrà la presidenza provvisoria di ciascun Collegio, o Sezione elettorale.

Sarà permessa agli Elettori l'entrata nel locale della rispettiva adunanza, mercè la presentazione del certificato d'iscrizione stato loro rimesso in occasione della votazione seguita il 15 luglio di quest'anno.

Coloro fra di essi che più nol ritenessero, potranno dirigersi alla segreteria della Città e nell'ufficio al primo piano, a cui si ha l'accesso dalla scaletta a mano sinistra entrando dal lato della piazza, nei tre giorni che precedono la votazione, dalle ore 10 del mattino alle 4 pomeridiane.

Qualora il deputato non riesca eletto in seguito alla prima votazione, gli Elettori si riuniranno di bel nuovo il giorno di lunedì 10 immediatamente successivo, onde procedere ad una seconda votazione sovra i due candidati che avranno nella prima ottenuto maggior numero di suffragi a termini dell' art. 93 della succitata legge elettorale 17 marzo 1848.

Torino, dal palazzo di Città, il 1 dicembre 1849.

PINCHIA.

VITTORIO EMANUELE II.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato delle finanze,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Presso ciascun uffizio contabile dipendente dall' amministrazione dell' insinuazione e del demanio, situato in ogni Capo-luogo di provincia ove siede un tribunale di prima cognizione, è autorizzata l' applicazione di un commesso gerente, il quale avrà facoltà di surrogare il titolare in ogni occasione di legittimo, e giustificato impedimento, o di autorizzata assenza.

Tale applicazione però non verrà concessa salvo per quelli dei suddetti uffizii nei quali siane dal ministro segretario di Stato delle finanze riconosciuto il bisogno, pel più regolare andamento del servizio.

Art. 2. L'opera del commesso gerente sarà retribuita dal contabile titolare.

Art. 3. Ogni responsabilità derivante dal fatto del commesso gerente, che sia nominato da un contabile demaniale, sarà posta a carico esclusivo dello stesso contabile titolare; per cui la cauzione da questo prestata, tanto per sicurezza del pubblico, che delle finanze, servirà eziandio a guarentire il maneggio del commesso.

Art. 4. Quando la detta cauzione sia stata fornita con beni appartenenti ad un fideiussore, dovrà questi dichiarare in atto autentico il proprio consenso perchè tale cauzione sia estesa a guarentire anche il maneggio del commesso gerente.

Art. 5. Le disposizioni di cui ai precedenti articoli 3 e 4, sono applicabili anche ai commessi gerenti dei conservatori delle ipoteche.

Art. 6. Spetterà al nostro ministro segretario di Stato delle finanze di approvare sulla proposizione dell' Azienda Generale delle medesime la nomina del commesso gerente che verrà fatta da ciascun contabile.

Art. 7. Il decreto d' approvazione della nomina del commesso gerente non avrà luogo se non dopo che l'individuo proposto avrà subito l' esame in cui sia stato riconosciuto abile ad esercitare le funzioni relative ai rami di prodotto assegnati all' uffizio contabile presso cui verrà applicato, e ciò nella conformità prescritta per i volontari dall' art. 4 del regolamento approvato con Regie Patenti del 28 gennaio 1834 e dall' art. 1 delle Regie Patenti 29 settembre 1838.

Art. 8. Li commessi gerenti presso gli uffizii d' insinuazione, tosto ottenuto il decreto d' approvazione di loro nomina, dovranno rimetterne copia autentica al dicastero della grande cancelleria, per farsi matricolare nell'apposito registro ivi tenuto, e depositarvi un foglio nel quale di proprio pugno sia scritto il loro nome, cognome, patria ed abitazione, nonchè il segno manuale e tabellionale di cui vorrà ciascuno servirsi nell' esercizio delle funzioni di commesso gerente quale segno non potrà mai variarsi.

Art. 9. In tutti quegli uffizii nei quali al servizio della insinuazione e demanio trovisi riunito quello delle ipoteche, potrà bastare l'applicazione di un solo commesso gerente, purchè in tal caso siano osservate le disposizioni contenute nel presente, e nell'art. 64 del surriferito regolamento annesso alle regie patenti del 28 gennaio 1834.

Il nostro ministro segretario di Stato per le finanze è incaricato dell' esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo

Dato Torino addì 19 novembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA

TORINO. — *La Gazz. Piem. pubblica la seguente relazione a S. M. fatta dal ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno in udienza del* 30 *novembre, nel rassegnarle il sunto delle deliberazioni dei consigli divisionali del regno.*

Sire,

L'augusto genitore di V. M., il magnanimo Carlo Alberto, ogni sua cura volgendo ai mezzi di procacciare ai suoi popoli una stabile prosperità, non obbliava di sancire quelle instituzioni che questa valessero a promuovere tanto nella parte morale, quanto nella materiale.

Vuolsi precipuamente fra le medesime annoverare la instituzione di rappresentanze provinciali e divisionali, composte di personaggi che, scelti dal libero voto dei proprii concittadini, e per cognizioni locali e per erudizione acquistata o con teorici studii, o con diuturno maneggio d'affari, trovansi in grado di palesare al governo i bisogni di ciascuna provincia, non che i mezzi con cui soddisfarvi, le ricchezze d'un paese assieme ai modi per isvolgerle a più sentito e più esteso profitto.

---

diamo più stampato il nome, che nel giornale la *Concordia*: l' illustre capo-setta s' è cavato quel capriccio: ma Dio solo sa con quanti sacrifizi l'Italia dovrà scontarlo.

L' esagerazione fu adunque il dissolvente delle speranze italiane. Cred' ella, o signore, che la sperienza di questi due anni abbia prodotto dei frutti? S'inganna. Nei disegni dell'emigrazione cosmopolita raccolta a Londra, le nazioni sono svanite: non si parla più di Germania o d'Italia ecc., ma dell'associazione di tutto il Continente, che si deve da capo a fondo rifare. Com' ella vede non v' è remissione di parossismo, ma esacerbazione. Legga in questo proposito l' edificante circolare di *Heinzen e di Struve*, ecc. *Può darsi*, dicono coloro con una perfetta tranquillità, *può darsi, che la grande crisi rivoluzionaria che si prepara per l'Europa costi* UN PAIO DI MILIONI DI TESTE! — *Il popolo celebrerà le feste delle vendette sopra montagne di cadaveri!!!*

Queste sono le dolcezze anacreontiche che i capi rivoluzionari promettono al mondo. Un paio di milioni di teste è un numero abbastanza ampio mi pare: non è anzi difficile, o signore, che anche le nostre due possano starvi dentro . . . . A questo proposito ho a dirle una cosa. Sono profondamente convinto che la mia per ora sta bene dov'è, prima perchè m'ha reso dei grandi servigi in questo sovvertimento universo del buon senso; poi perchè mi ricordo ch' essa pensava anche prima dell'italiana rivoluzione come pensa oggi. Dico che nei due milioni ci sarebbero anche le nostre due teste, perchè noi invece di tentare di rifare l' Europa di pianta, siamo abbastanza reazionari, da desiderare solo un po' di libertà e di bene per l'Italia.

La circolare di cui le fo cenno, continua: *Tutti i governi rivoluzionari devono contrarre alleanza fra loro per rovesciare i governi monarchici: non deve esservi asilo pei nostri nemici: bisogna dar loro la caccia fino sulle cime del Chimborazo o dell'Himalaya: non devono trovare altro riposo che quello della tomba!!!* . . .

Scusi, o signore, se gli è poco . . . . . V'ha ciò di curioso in questo proclama, ed è che vi si parla di rovesciare i governi monarchici nel bel mezzo d'un governo monarchico: se quei signori fossero padroni di una repubblica (dico appositamente *padroni*) e che in essa alcuno osasse parlare di rovesciare la repubblica, mi piacerebbe vedere il loro contegno.

Senza dubbio il Belgio che rantola agonizzante sotto la tirannia, sta per avere una magnifica occasione di disfarsene: c'è là in pronto una seconda spedizione dei *Risquons-tout*, che redimerà quella nazione tanto più infelice, in quanto che ama le proprie catene, e crede di essere felice: la corruzione monarchica ha talmente abbrutito quel popolo, che non s'accorge d'essere infelice, che non desidera nemmeno la repubblica!! Misero Belgio, paga la tua tangente a' due milioni, e spera!! E tu, o straziata Italia, prepara anche tu una piccola *montagna di cadaveri*, e sta su allegra!!

In generale, quando si fanno di queste citazioni, da ogni parte si veggono sogghigni d'incredulità. E tratto tratto si ode dire:

— Non bisogna mettere sul conto della democrazia le storditaggini di qualche pazzo!

— Noi, democratici, non vogliamo nulla di tutto ciò.

Dopo il ventinove maggio di Milano, tutti i repubblicani fecero talmente l' indiano, che la Lombardia avrebbe potuto dirsi un'India. Nessuno sapeva niente: nessuno s'era mischiato nell'impresa.

Così, pigliamo i socialisti: dicono: *La propriété c'est le vol*; ma però essi non vogliono intaccare per nulla le basi della proprietà. Dicono: *Dieu c'est le mal*: però non v'ha gente più religiosa di loro. Dicono: *Le vrai gouvernement c'est l'anarchie*; e se diamo loro ascolto, essi sono i soli partigiani dell'ordine.

A chi loro parla di *Blanqui*, aggrinzano il naso; eppure, data l' occasione, chi li dominerebbe sarebbe *Blanqui*.

A chi loro parla di *Prudhon*, rispondono che egli è un sofista niente affatto pericoloso: piuttosto ridicolo.

E chi ha coraggio di ridere di *Prudhon*, di disprezzare *Blanqui*, dopo le stragi del giugno del 1848?

L'anarchia è una catena, il cui primo anello è raccomandato alle opposizioni sistematiche. Tanto è merito di Lagrange, come colpa di Odilon Barrot, se la Francia ora è in quelle acque.

Il governo piemontese infranse d'un colpo quella catena, della quale gli anelli si stavano forse costruendo: e volendo vivere, ben fece.

Dio mio! Dopo queste considerazioni, volgere la mente ai tentativi del partito veramente *sinistro*, è cosa che fa proprio cascar giù di cuore. Che io abbia detto giusto dicendo: Nessuno impara?

Se la Provvidenza permette che anche sta volta le speranze de' galantuomini siano tradite, che le goffe declamazioni trovino la via al cuore degli elettori più che le schiette e nette verità, che l'intrigo prevalga al merito, mi convincerò sempre più che la Provvidenza non ha protetta l'era novella d'Italia.

Suvvia, o Italiani! Fate e parlate alto come pensate: non badate che vi siano più o meno occasioni di perdere la popolarità. La popolarità chiude in se stessa il suo più crudele nemico, l'entusiasmo: l'entusiasmo crea la popolarità: l' entusiasmo la distrugge. Lafayette fu chiamato *scélérat*.

Suvvia, o elettori! Pensate che un ciarliero demagogo da voi inviato alla Camera, può distruggere quella piccola trincea che ancora ci rimane, e dietro la quale noi difendiamo l'avvenire d'Italia. Vi furono nella passata Camera oratori che pensarono davvero di far paura all'Europa con una tirata, con un voto, con una protesta. Simile spettacolo ridevole fate che più non si rinnovi.

Salviamo la libertà: al resto del bene ch'essa deve produrre penseremo poi quando sia salvata.

2 dicembre.

CIRO D'ARCO.

La M. V., guidata dagli stessi generosi sentimenti che mossero l'augusto suo padre a creare quelle rappresentanze, non volle punto frapporre indugio a chiamarle in attività, ed a tal fine con decreto del 28 scorso aprile degnavasi di convocare per la prima volta i consigli provinciali e divisionali del regno.

Eccettuato il consiglio divisionale di Cagliari, la cui convocazione dovette protrarsi fino al 15 del cadente mese, a causa della tarda epoca in cui rimase compiuto lo spoglio delle elezioni, già tutti quei consigli condussero a termine le loro operazioni della presente sessione 1849, e dal minuto ed attento esame che questo ministero ebbe a prenderne, non potè a meno d'inferirne che degnamente essi corrisposero al difficile ed importante loro mandato.

Quindi è che il sottoscritto avvisò di non dover più oltre indugiare di riferire a V. M. sopra quegli oggetti che in particolar modo fermarono l'attenzione dei consigli divisionali, e che richiedono o per via diretta od anche indirettamente l'azione del governo.

Dal sunto che il riferente si onora di rassegnarle qui in appresso potrà scorgere V. M. come quei consigli, desiderosi di restituire le singole provincie a quel pristino stato d'agiatezza che venne per un momento alterato in conseguenza del sublime scopo a cui si ebbero testè a convergere tutti gli elementi attivi della nazione, suggerirono svariate provvidenze, per cui si giungerà a rianimare l'agricoltura, a rinvigorire l'industria ed a ristabilire il commercio.

Con singolare soddisfazione riconoscerà altresì V. M. che i detti consigli, se furono solleciti di promuovere i materiali interessi delle loro provincie, non vennero però meno nel proporre quelle riforme, quegli stabilimenti che giovino a generalizzare la morale educazione e la elementare istruzione del popolo.

Il vostro governo, penetrato delle benevole intenzioni che nutre V. M. di assecondare le nazionali tendenze laddove tornino a beneficio dello Stato, tiene gran conto dei diversi voti espressi dalle rappresentanze divisionali suddette, e come già una parte di questi consigliarono speciali determinazioni onde attuarli, sarà premuroso in correlazione alle circostanze di adoprarsi per l'introduzione di quelle riforme e di quelle innovazioni, per cui ognora più si persuadano i cittadini dello Stato che il vostro governo apprezza la volontà nazionale legittimamente dichiarata.

Gradisca V. M. gli atti del più profondo rispetto e di sincera fedeltà con cui ha il sottoscritto l'onore di protestarsi

Di V. S. R. M.

Il ministro segretario di Stato
per gli affari interni
GALVAGNO.

N. B. Appena terminata la stampa del sunto delle deliberazioni dei consigli divisionali, ne verrà fatta sollecita distribuzione ai signori consiglieri divisionali ed a quelli provinciali.

— Nella parte non officiale pubblica il seguente avviso:

« Occorre di frequente che i regii agenti consolari siano richiesti di apporre la loro legalizzazione ad atti appartenenti ai regii sudditi.

« Non essendo gli agenti medesimi in facoltà di secondare simili richieste, perchè gli atti di cui i regii sudditi vogliono valersi presso autorità estere, debbono a tenore dei regolamenti essere muniti della legalizzazione della R. segreteria di Stato per gli affari esteri, se ne porge il presente avviso per utile norma del pubblico.»

— *Regia Camera d'agricoltura e di commercio di Torino.*

Regie scuole tecniche di Torino.

Notificazione. — Giovedì 6 di dicembre prossimo, alle 7 1[2 di sera, si riapriranno nel solito locale, presso San Francesco di Paola, i corsi di geometria, di meccanica e di chimica applicate alle arti; le lezioni si succederanno ne' giorni seguenti e sino alla fine di giugno, nell'ordine così stabilito, cioè:

Lunedì e giovedì di ciascuna settimana, geometria, professore Antonio Moriondo;

Martedì e venerdì di ciascuna settimana, meccanica, professore Carlo Giulio;

Mercoledì e sabbato di ciascuna settimana, chimica, professor Ascanio Sobrero.

Alle lezioni è facoltativo a chiunque d'intervenire; coloro però che intendono sostenere in fin dell'anno un esame affine di ottenere un certificato di assiduità e profitto, dovranno, prima del 16 di dicembre, farsi iscrivere come allievi in un registro aperto in queste scuole, dichiarando il loro nome e cognome, età, patria e professione, ed il corso od i corsi che intendono seguire.

Coloro che non sono stati mai prima d'ora inscritti fra gli allievi di queste scuole tecniche, o non hanno sostenuto con successo gli esami di magisterio o quelli di misuratore o di agrimensore, dovranno, per essere inscritti, dar saggio delle loro cognizioni di aritmetica, oppure di aritmetica e geometria, secondo che si propongono di seguire i corsi di geometria e di chimica, oppure quello di meccanica.

Le dichiarazioni per l'iscrizione si ricevono nel laboratorio annesso alle scuole, ogni giorno dalle nove alle undici del mattino.

Torino, il 29 novembre 1849.

Per la R. Camera Avv. G. FERRERO, Segr.

— *Ispezione generale delle regie Poste.*

Si fa noto al pubblico che, dietro superiori disposizioni, avrà luogo nel giorno 14 del prossimo dicembre una straordinaria partenza di un piroscafo da Genova per Cagliari, di cui l'amministrazione profitterà per il trasporto dei dispacci.

Torino, addì 30 novembre 1849.

Il segretario generale A. ROSSI.

TORINO, 1 *dicembre.* — Stante gl'incomodi di salute del sig. cav. Pietro Derossi di Santa Rosa, ministro segretario di Stato per l'agricoltura e commercio, S. M. con decreto del 1 dicembre ha incaricato interinalmente il sig. cav. Gian Filippo Galvagno, ministro segretario di Stato degli affari dell'interno, del portafoglio del detto ministero dell'agricoltura e commercio.

(*Gazz. Piem.*)

ANNECY. — Riceviamo notizie dolorose dalla valle superiore del *Fier.* I ponti di Clefs, di Trotine e Morette furono portati via dal fiume. Tutta la pianura d'Alex e la grande strada furono allagate dalle acque. Dicesi che venisse pure portato via un tugurio che stava lungo quella strada, e che con grandissima difficoltà giungessero gli abitatori di esso a sottrarsi alle onde.

La città di Thônes è stato allagata interamente, ed in alcune scuderie si dovettero forare le mura per farne uscire i bestiami. Le vetture dovettero riprendere l'antica strada di Thônes ad Annecy per la Balme.

GENOVA, 30 *novembre.* — Ieri furono affissi i seguenti due proclami:

Elettori della divisione di Genova.

L'atto che il decreto reale del 20 andante vi chiama ad esercitare è un diritto in cui sta il più prezioso dono delle nostre instituzioni, ed insieme un dovere sacro imposto al cittadino: violarlo è colpa di lesa carità patria, è infausto ed umiliante indizio che mal si apprezzano le libertà costituzionali che a noi pur sono fondamento di prosperità, e consolante speranza agli altri popoli d'Italia.

Elettori della divisione di Genova, un'era novella di prosperità commerciale ed industriale già schiudesi sotto l'azione della politica savia e moderata in questi ultimi tempi dal governo seguita: un movimento straordinario regna sul mercato di Genova; i naviganti stranieri, confidenti nella sapienza e lealtà del principe che ci regge, affluiscono da tutti gli scali del Mediterraneo e dell'Oceano, portandovi le ricche merci raccolte in lidi stranieri, che l'attività dei Liguri trafficanti tosto avvia verso i mercati più attivi del Continente.

Da tale straordinario movimento, voi lo vedete Genovesi, i trafficanti, gli operai, i braccianti, le persone tutte addette al commercio godono abbondanti frutti da questa crescente prosperità; i magazzini del Porto-Franco più non bastano a capire le merci destinatevi; le strade che portano al Piemonte, alla Svizzera, in Lombardia e nei ducati cedono sotto l'immenso numero dei carri che le premono, tutto insomma segna e predice un generale ben essere che sarà progressivo e durevole.

Imperocchè informato il governo di tal felice condizione di cose, e sapendo come alla ruota già posta in azione basti una spinta anche leggiera per centuplicarne la rotazione, non cessa dal provvedere acchè il movimento commerciale e gli altri elementi di prosperità pubblica così bene avviati vengano con ogni miglior mezzo animati ed invigoriti; e ad un tal fine dispone perchè il Porto-Franco sia prontamente ampliato, vengano tolti gl'inciampi al libero esercizio del traffico, sollecitata la costruzione delle strade ferrate per il Piemonte e la Svizzera; arginata la vicina Polcevera onde renderla innocua ai confinanti territori di quella splendida valle; aperte nuove comunicazioni, e costrutti nuovi ponti a vantaggio del commercio delle riviere, favoriti gl'interessi degli industriali di tutte le classi e fatte insomma ai commercianti ed ai naviganti sì nazionali che stranieri quelle facilitazioni che valgano a consolidare l'attuale felice avviamento di cose.

Tali provvedimenti dovendo necessariamente far salire questa città ad alto grado di prosperità, ne avverrà che le provincie limitrofe, le quali sogliono versare in essa i prodotti del loro suolo e della loro industria dovranno anch'esse per conseguenza fruirne cospicui vantaggi e rafforzare viemmeglio le relazioni di commercio, che sempre sono scala a quelle della fratellevole amicizia e concordia.

Ma affinchè tante cure non vadano perdute e speranze sì bene fondate abbiano a realizzarsi, è necessaria omogeneità di opinioni nei diversi poteri dello Stato, come elemento di concordia e di forza; coll'esercizio sincero e sapiente del dritto sovrano di cui siete investiti, è in vostra mano, elettori, il conseguimento di sì grande beneficio. Vorrete voi che, come per lo passato, le elezioni siano il privilegio di pochi, la maggior parte passionati od illusi? Soffrirete voi che questa sì importante parte d'Italia, chiara sempre per senno civile, dia all'Europa il doloroso spettacolo della frequente rinnovazione della Camera elettiva, quasichè occorrano fra noi esperimenti e ricerche per trovare statisti capaci a consolidare l'opera generosa di Carlo Alberto e di assecondare gli altri fini di lui colla assennatezza e colla prudenza?

Elettori della Liguria, la nazione tutta e migliaia di esuli infelici vi guardano ansiosi ed hanno fede nel vostro senno ed in quell'amore di patria, retaggio dei vostri grand'avi. Desso guidi i vostri passi e diriga le vostre intenzioni onde possiate cooperare a render stabile la libertà, a rinvigorire le forze dello Stato e a rassodarne il ben essere colla scelta di abili ed onorati rappresentanti: elettori, è tempo.

Genova, il 28 novembre 1849.

L'int. gen. A. PIOLA.

Il sindaco agli elettori.

Un decreto reale, dopo avere sciolta la Camera dei deputati, prescrive la convocazione dei collegi elettorali pel giorno 9 dicembre p. v.

È da me lontano il pensiero di darvi suggerimenti intorno alla scelta de'vostri rappresentanti; troppo io rispetto la libertà del voto, ed ho piena fiducia nel vostro senno civile.

Ciò di che temo sì è che una parte di voi possa ancora mostrarsi neghittosa all'invito con cui il Re fa solenne richiamo al concorso di tutta la nazione per la nomina de'suoi deputati; e il mio timore deriva da quanto avvenne nelle ultime convocazioni, nelle quali il numero dei concorrenti andò di mano in mano scemando.

Elettori! In questi momenti solenni se tutti vi presenterete ai collegi colla gelosa cura di chi vuole esercitare uno de'più preziosi diritti, colla coscienza di chi sente di adempiere ad uno de'più santi doveri, avremo salva la patria e la libertà. Ma da una sconsigliata inerzia, da una colpevole indifferenza che vi ritenga, potranno i nemici dello Statuto trarre argomento e pretesto per abbatterlo o manometterlo almeno: pochi imprevidenti, forse sospinti da fu funeste illusioni, o guidati, senza pure avvertirlo, da uno spirito malaugurato di parte, si accosteranno all'urna elettorale, e le loro nomine, oltre al pericolo di riescire esiziali, non saranno mai l'espressione vera della volontà nazionale.

Pensate che dalla integrità e dal senno de'vostri eletti dipende la quiete e la prosperità della patria; dipende l'incolumità di quel patto che vi guarentisce la piena sicurezza delle persone e delle proprietà, che vi dà il diritto di petizione, l'esercizio d'una parte della sovranità per mezzo de'vostri mandatarii, il diritto di consentire le pubbliche imposte; che v'innalzò insomma alla dignità di popolo libero e incivilito.

Ora ciò a cui i vostri padri indarno anelarono, ciò che vi fece salutare le prime riforme come l'aurora della vostra rigenerazione, ciò che accoglieste con tanta effusione di giubilo il dì 8 febbraio 1848, non basterà per determinarvi ad accorrere a porre un voto nell'urna, che può decidere forse dei nostri destini?

Dallo splendido retaggio che ci ha legato il più generoso dei Re ancor non potemmo ritrarre i frutti che un progressivo sviluppo del governo rappresentativo può solo a noi procurare; ci afflissero anzi alcuni dei mali che accompagnano l'abuso di una libertà nascente; non godemmo ancora di tutti i beni inestimabili che procaccia la libertà matura. Le esorbitanze che deploriamo son frutto della subitanea transizione che abbiamo fatto dalla servitù alla vita dei popoli liberi; ma questi abusi sono accidentali e transitori, le libere istituzioni sono per sè feconde di beneficii immortali.

Quale responsabilità adunque ricadrebbe sopra di voi, se per la vostra indolenza queste istituzioni venissero a pericolare! Che direbbero di noi le altre parti d'Italia le quali vedono l'àncora della loro salute in queste libertà e nel nostro normale contegno a serbarle consociate all'ordine interno e alla religiosa osservanza della legge?

Elettori! siam giunti a tale che sta in voi di salvar la nazione, o precipitarla in un abisso di mali. Scendete nella vostra coscienza; essa vi detti la scelta.

Genova, 29 novembre 1849.

Il sindaco ANTONIO PROFUMO.

VENETO. — La deputazione del Polesine, composta di due membri della congregazione provinciale, conte palatino Francesco Manfredini e dottore Luigi Veronese, non che dell'assessore municipale della R. città di Rovigo, Luigi Giolo, ammessa il 6 agosto a. c. alla presenza di sua maestà, parlò nei seguenti termini:

Maestà!

» Al momento in cui V. M., in seguito alla spontanea rinunzia del vostro eccelso predecessore, salì sul glorioso trono dell'Austria, la provincia del Polesine, che a nessun' altra cede nell'amore e nella devozione al monarca, sentì anch'essa il bisogno di portare ai piedi del trono l'omaggio della sua profonda venerazione e sudditanza, non che le sincere congratulazioni pel vostro innalzamento.

Ritardata per alcuni accidenti occorsi, si avvicina ora a V. M. ad adempiere questo caldo desiderio la sua deputazione, composta di due deputati scelti dalla sua congregazione provinciale e d'un assessore del consiglio municipale della R. città di Rovigo.

Neppur la provincia del Polesine non andò immune dai funesti effetti dei recenti rivolgimenti politici, ma essa non ha a rimproverarsi nessun atto di ostile resistenza contro il potere del suo legittimo sovrano; e quindi, tosto che riapparve la potente aquila austriaca, pronta alla protezione del nostro suolo, gli animi di alcuni piegati dalle emergenze, ripresero nuova fiducia, scorgendo in quella a buon diritto la guarentigia della prosperità; che sciaguratamente in addietro aveano perduta.

Piaccia a V. M. di coprire d'un velo il passato e di accogliere benignamente le sincere assicurazioni di devozione e di omaggio, che umilmente offre la deputazione, come sicura interprete dei leali sentimenti della provincia e della R. città, e i deputati ch'ebbero la fortuna di comparire alla vostra sacra presenza, ritorneranno alla loro provincia incoraggiati dalla celebrata generosità di V. M. e felici annunziatori di un lieto avvenire ».

S. M. si degnò di rispondere:

» Mi è grato udire col mezzo vostro i sentimenti di omaggio e di attaccamento di cui voi siete gl'interpreti per la provincia del Polesine.

So bene, che anche colà furono compromessi pei recenti rivolgimenti l'ordine pubblico, la quiete delle famiglie e l'agiatezza.

Spero che tempi così sciagurati più non ritorneranno, e che da ora in poi tutti i bene intenzionati volgeranno le loro cure con quelle del mio governo, a fine di consolidare su ferme basi la vostra prosperità ».

(*G. di V.*).

FIRENZE, 27 *novembre.* (*Cart. della Legge*). Il partito assolutista aspetta e predice il *colpo di Stato* in Piemonte per finirla con le Costituzioni. Esso ha gettato la maschera, e non tiene conto nè dei giuramenti, nè della volontà pubblica, nè dell'utile fatto della monarchia: è un'ebbro che non vede più nulla. Questo partito assolutista non è tutto toscano, perchè attualmente Firenze è una succursale di Roma e di Napoli, e qui si fanno i grandi intrighi contro le *estorte* costituzioni, e contro i sovrani italiani che avendo osato una volta di far la guerra della indipendenza, non sono *più degni della fiducia dell' Austria* (sic). Voi vedete che la cospirazione assolutista rovina pure Leopoldo Secondo.

E tutto questo imbroglio si riscalda sempre più quanto più i fondi del potere temporale dei papi vanno calando. L'Austria vede approssimarsi il giorno tanto aspettato, e compiersi un evento che essa da lunga mano preparò: poichè dovete ricordarvi di quel dispaccio che fu intercettato nel 1831 e che provava come l'Austria fino dal 1815 avesse ordita la rete per raccogliere l'eredità del Papa nel modo istesso che la Russia vuole raccorre l'eredità del Sultano. Io vi dirò di più, che già è concertato con dettaglio il modo di sistemare il duca di Modena, perchè il nuovo regno dell'Austria in Italia non zoppichi da nessuna parte. Aggiungo che le più precise notizie di Vienna assicurano che al piano dell'ingrandimento son fatte convergere tutte le linee della imminente Costituzione per le attuali provincie italiane di S. M. l'imperatore; essendocchè l'influenza di tale aggiustamento deve paralizzare completamente il Piemonte e la Toscana.

Per questo già il lavoro è quasi completato con la occupazione indefinita, e tale che mostra che l'alta e diritta sovranità spetta all'imperatore. Il ministero toscano non è riuscito a poter ottenere che le leggi e i tribunali militari austriaci siano revocati: esso è tutt' affatto avviluppato nella soggezione all'Austria che non si attenta di muovere un passo senza il suo beneplacito. Dall'altra parte il ministero trova una impenetrabile resistenza dal granduca, che è circondato dalla camarilla e legato dalla sua naturale perplessità.

E ho dovuto poi convincermi che invece il governo di trovare un appoggio nella maggiorità che è costituzionale, se ne allontana ogni giorno di vantaggio. La sua azione è divenuta incerta, e tutta la popolazione raffreddata nel suo affetto alla restaurazione, non sa dove voltarsi. Ed infrattanto i partiti estremi guadagnano terreno. L'altro giorno a Pistoia i rossi fecero delle scene, perchè la guarnigione era partita e ancora altra non l'aveva rimpiazzata. I retrogradi si dimenano in un altro senso, e guastano tutto il clero che ha per sè tutta la camarilla. Il centro del partito clericale è Lucca, ove la setta è organizzata e tanto forte che ne impone fino al granduca. Essa ha esteso le sue ramificazioni per tutto; e mentre vi scrivo compila una statistica dei suoi adepti, e di quelli che sono da arruolarsi *per poter servire ad ogni opportunità la causa buona.* Questi sono i termini d'una circolare che eccita il fanatismo dei gesuitanti. Questa setta è amalgamata con quella che opprime gli Stati pontificii e che prepara nuova catastrofe. Nè le mancano gli aiuti della polizia napoletana, la quale è arrivata ad impossessarsi della gendarmeria toscana, per *livellarla* alla napoletana, come diceva un ministro, nella opinione di fare una cosa commendevole. Tutto questo è il di sotto delle carte d'un giuoco che è giuocato sulle teste del ministero e sulla perdita d'un principe meritevole di miglior sorte.

FIRENZE, 29 *novembre.* — (dallo *Statuto*). — il marchese Pès di Villamarina, ministro sardo in Toscana, è stato pure accreditato dal suo governo presso le corti di Modena e di Parma. Egli è già partito da Firenze per presentare a quei sovrani le sue credenziali.

ROMA, 28 *novembre.* — (*Cart. dello* Statuto). — Il generale Baraguay d'Hilliers comincia a mostrare più chiaramente quale sia la sua missione. Ai reclami che gli vengono indirizzati risponde non potere egli immischiarsi negli atti del governo romano a cui dev'anzi lasciare la più completa libertà. Soggiunse a qualcuno essere unico scopo della sua missione diplomatica di affrettare con tutti i mezzi il ritorno del Papa.

D'altra parte le ripugnanze di Portici non diminuiscono. Il generale attende ansiosamente che gli venga diminuita la contumacia che egli deve consumare qui prima di recarsi in Portici. — Frattanto avvi colà M. de Corcelles, che aspettasi però di ritorno qui questa sera o domani.

Gli Spagnuoli comincieranno ad imbarcarsi il 4 corrente.

Questa mattina corre voce che gli Austriaci si sieno ritirati da Perugia, e che quelli stanziati nelle Marche debbano far altrettanto, concentrandosi in Ancona.

Oggi tutti i giornali italiani sono stati distribuiti alla posta.

BOLOGNA — (Cart. del *Nazionale*). — Tutti i professori dell'università sono sospesi. — Vanno sempre a spasso nuovi impiegati; quei che rimangono non sono pagati. La confusione è all'ordine del giorno. Quanto prima dovremo pagare la rimanenza della *settima* rata d'imposte, per il nuovo bimestre creato nell'almanacco del primo ministro Galli. È ammirabile però il sentimento d'*eguaglianza* che ha dettato questa misura (vedi influenza della repubblica francese) siccome era stata imposta nelle Marche, così per principio *d'eguaglianza di diritti* l'hanno imposta anche nelle Legazioni. La sola differenza consiste che nelle Marche fu imposta in luogo del *Dazio del Macinato*, che il governo non ha azzardato di far rivivere, e alle Legazioni è stata imposta per la sola ragione che l'hanno pagata le Marche e Comarca; giacchè fra noi esiste sempre il *Dazio Consumo* che tiene luogo del *Macinato* colà soppresso.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 28 *novembre.* — Una proposta relativa al duello riguardo ai rappresentanti del popolo è stata presentata dal signor Remilly. Eccone il testo:

Oltre alle pene che potrà incorrere conforme la legge, decaderà dalla qualità di rappresentante del popolo ogni membro dell'Assemblea nazionale, il quale, durante il tempo del suo mandato, avrà provocato un duello o si sarà battuto.

L'Assemblea nazionale ne pronunzierà la decadenze sul rapporto di una commissione da essa incaricata dell'esame del processo verbale dei fatti, trasmesso dal pubblico ministero.

Sarà ineligibile alle funzioni di rappresentante del popolo per lo spazio di un anno dopo il decadimento.

— I signori Gavini e Failly, rappresentanti, presentarono pure una proposta tendente al medesimo scopo, così concepita:

Art. 1. Il duello è vietato.

Art. 2. Chiunque verrà riconosciuto colpevole del fatto d'essersi battuto in duello, qualsiansi state le conseguenze del combattimento, ovvero di avere assistito come testimonio, questi, o coloro che sarannosi battuti in duello, verranno interdetti dei diritti civici per un anno almeno, od al più per dieci, senza pregiudizio, quando fosse il caso, delle pene più gravi prevedute dalla legge.

Le due suddette proposte furono rimandate alla commissione d'iniziativa.

— La *Gazette des Tribunaux* pubblica i dettagli seguenti sull'affare di *via Rumfort*.

« Ieri tra le 8 e le 9 di sera, un commissario di polizia, assistito da parecchi ufficiali di pace e scortato da un sufficiente numero di sergenti di città, si presentò, in virtù di un mandato speciale emesso dal prefetto di polizia, in via *Rumfort*, dietro la *Magdelaine*, e fece circondare la casa al n. 16 di quella contrada da un picchetto di fanteria, che a tal uopo egli aveva levato dalla caserma della *Pépinière*, quindi penetrò nell' interno cogli ufficiali, seguito dai sergenti di città.

« Quell'intervento della polizia e quell'apparecchio di forza armata cagionarono una certa emozione in quel quartiere pel solito tranquillo, e tutti chiedevansi quale poteva esserne il motivo; alcune persone che sembravano bene informate, calmarono quella specie d'inquietudine, annunciando che trattavasi unicamente di porre un termine alle radunanze di una società segreta che aveva quivi posto la sua stanza.

« Infatti, da circa due mesi, l'amministrazione della polizia faceva sorvegliare da vicino un'associazione legittimista, la quale aveva preso il nome di *légion de Saint Hubert*, sebbene da principio ella sembrasse occuparsi piuttosto di opere di beneficienza che di politica.

« Le informazioni procuratesi dall'autorità avendole mostrato che quella associazione aveva uno scopo diverso di quello della carità, che il suo vero fine era di provocare un mutamento di governo, il prefetto di polizia non dubitò di ordinare misure per far arrestare gli associati e metterli a disposizione della giustizia.

« Era dunque per eseguire questi ordinamenti che gli ufficiali della forza pubblica si presentarono ieri sera in via *Rumfort* n. 16, dove tenevasi un'adunanza dalla *légion de Saint-Hubert*, convocata dal suo presidente, il sig. P. de C...., nel luogo da lui abitato.

« Al momento che il commissario di polizia e gli ufficiali di pace entrarono nella sala dell'adunanza, trovavansi congregate quarantacinque persone ed il sig. P. de C.... presidente. Avevano terminato appena la lettura di un fascicolo relativo ad un viaggio a Frosdorff, pubblicato nello scorso febbraio dal sig. Didier.

« Il magistrato, rivestito delle sue divise, fece conoscere l'oggetto della sua missione, e dichiarò alle quarantasei persone ch'esse trovavansi provvisoriamente in istato d'arresto. Quella dichiarazione produsse una viva sensazione sugli astanti, ma nessuno d'essi elevò lamento o produsse scusa. I capi e gli aderenti furono quindi preliminarmente interrogati.

« La maggior parte pretese di non essersi riunita che per occuparsi dei candidati che dovranno essere presentati ai suffragi degli elettori della Senna nelle prossime elezioni per la surrogazione dei tre rappresentanti condannati. Del resto, convennero che trovavansi in contravvenzione, poichè non era ancora emanato il decreto di convocazione; alcuni confessarono che il loro vero scopo era di ristabilire Enrico V sul trono de'suoi avi.

« Le carte sequestrate ed altre che furono lacerate nel momento, ed i frammenti delle quali furono diligentemente raccolti dagli agenti, sembrano rettificare quest'ultima confessione.

« Il commissario di polizia ha fatto condurre i quarantasei prevenuti dal picchetto di fanteria e dai sergenti di città alla prefettura, dove giunsero alle undici di notte.

« Dopo alcuni momenti, dei commissarii di polizia vennero a prenderli e li fecero condurre ai loro rispettivi domicilii, dove si fecero in loro presenza delle perquisizioni che produssero lo scoprimento ed il sequestro d'armi e di munizioni da guerra presso gli uni, di carte di una certa importanza presso gli altri, come pure di emblemi ed altri oggetti.

« In casa di uno d'essi si sequestrò una somma di 3,000 fr. in oro; in casa di un altro, un certo numero di pezzi d'argento di un fr. coll'effigie di Enrico V ed il millesimo di 1850, e finalmente di medaglie coll'effigie medesima.

« Gl'incolpati furono in seguito ricondotti al deposito per essere messi a disposizione della giustizia.

« Quest'affare, sembra per ora non avere altre proporzioni che quelle di una società segreta. Fra le quarantasei persone implicate preventivamente, non si trovano, fuori del sig. P. di C.... nessuna notabilità appartenente al partito legittimista; vi si riconobbero degli antichi servitori della casa di Carlo X, degli operai, dei commercianti, un medico, un prete di Saint-Sévérin ed il portiere della stessa parrocchia ecc. ecc.

Pare che i giornali finora non diano una grande importanza a questo affare.

AUSTRIA. — Vienna, 26 *novembre*. — Il trattato postale conchiuso fra Austria, Modena e Parma, poteva essere attivato tre mesi dopo la stipulazione; siccome però l'Austria sta preparando una totale riforma della tariffa e l'affrancazione del bollo, le altre due potenze amiche non possono mettere in attività delle modificazioni nel regolamento delle poste, per cui il suddetto trattato postale resterà sospeso fino a tanto che non sia effettuata la riforma postale dell'Austria, che accadrà entro pochi mesi.

— Questo console degli Stati-Uniti del Nord-America, Giorgio Schwarz, fece noto all'I. R. ministero di pubblica istruzione, che l'accademia pensilvana delle belle arti di Filadelfia stabilì dei premii di 750—500—200 dollari pei quadri storici e di 300 e 200 dollari pei dipinti ben riusciti di paesaggi. I quadri debbono aver circa 50 pollici d'altezza e 40 di larghezza. Le spese di trasporto si assume l'accademia stessa. Si avverte che pel trasporto da Vienna a Filadelfia occorre il tempo di circa 4 settimane.

— Le linee telegrafiche del Tirolo e dell' Italia devono esser erette in questo stesso anno. Nell'ultima sessione del ministero del commercio fu discussa la quistione, se i fili telegrafici debbano passare per tubi o no. Probabilmente sarà preferito l'impiego dei tubi sotterranei.

— Nel protocollo ora pubblicato intorno alle discussioni dell'adunanza generale tenutasi il 29 settembre p. p. dalla società della strada ferrata settentrionale Ferdinandinea, trovasi per esteso il noto decreto finora conosciuto soltanto per estratto, col quale venne dal tesoro dello Stato accordata alla società un' anticipazione per l' anno 1850 fino alla concorrenza di 1,500,000 fiorini.

L'imperatore, dietro proposta del ministero dell'agricoltura e montanistica, aderì all'erezione di un patrio istituto geologico, ed accordò la somma di 25,000 fiorini oltre alle spese di 6000 fiorini che finora andavano annesse al museo montanistico da incorporarsi con questo istituto; quindi col dispendio complessivo di 31,000 fiorini, oltre a ciò un importo di 10,000 fiorini per la prima fondazione di questo istituto. La proposta del signor ministro abbraccia gli scopi seguenti:

1. Che tutto l'impero austriaco venga esaminato e perscrutato geologicamente.

2. I minerali radunatisi nel museo sieno da denominarsi mineralogicamente e paleontologicamente, e poscia ordinarsi in una collezione sistematica.

3. Tutte le specie di terre e pietre, ferro ed altri fossili devono essere sottoposte nel laboratorio chimico ad un esame analitico.

4. Nell'istessa maniera verranno ad essere radunati ed esaminati tutti i diversi prodotti delle fucine.

5. In riguardo ai rilievi geognostici dovranno le mappe già tracciate essere rivedute e compite, e fornite dei maggiori possibili dettagli non solamente, ma ancora i dettagli geognostici e le carte di prospetto del tutto nuove, dovranno esser compilate dietro quelle misure che servono di fondamento alle carte generali permanenti, e quindi pubblicarsi.

6. Tutte insieme le scoperte e ricerche scientifiche dovrebbero essere portate ad universale conoscenza in separate dissertazioni.

7. Dovrebbero essere fondati ben ordinati archivi per le opere scientifiche, riferibili alle suddette perlustrazioni, come pure per tutte le mappe e tabelle statistiche, ecc.

TEATRO CARIGNANO.

La sera del 1 corrente fu posta in scena la nuova opera del maestro Robert, *Piero de'Medici*. Il successo ne fu pienissimo.

Gli applausi furono prodigati da capo a fondo con una costanza, che è certo maravigliosa in questa stagione

Desideriamo che questo favore, in gran parte meritato, venga continuato al giovane autore esordiente, nelle sere successive. tanto che gli valga di stimolo a nuove fatiche che giustifichino le speranze in lui poste per questo suo primo componimento. Quanto prima entreremo ne' particolari dello spartito.

Vi si distinsero in primo grado la Boccabadati, ed il Monari, e specialmente il nuovo tenore Andrea Castellan.

ULTIME NOTIZIE.

Inghilterra. — I giornali inglesi pubblicano la seguente nota:

« Furono mandati ordini al vice-ammiraglio sir W. Parker di lasciare i Dardanelli e ricondurre la flotta a Malta. »

Parigi, 28 *novembre*. — *Dall' Indép. Belg.* — Parlasi di grandi progetti attribuiti al presidente. Tratterebbesi tra gli altri di sopprimere quattro dipartimenti ministeriali, il che li ridurrebbe a cinque. Sarebbe questo un primo passo verso il sistema del sig. di Girardin, che, come si sa, non vuole che tre ministri, quello delle esazioni, quello delle spese ed il ministro dirigente.

— Leggesi nell'*Evènement*:

« Assicurasi che il governo abbia ricevuto da Roma gravissime notizie. Il papa che doveva lasciare Portici il 25 e rientrare in Roma il 28 (oggi stesso) e che aveva richiesto il signor de Corcelles di accompagnarlo nell'entrata, mutò di pensiero, avendo inteso il richiamo del signor di Corcelles e l'arrivo del signor Baraguay-d'Hilliers.

« Il papa avrebbe scritto per notificare la sua ferma intenzione di non rientrare in Roma finchè la Francia non è rappresentata presso di lui che dal comandante militare del corpo d'occupazione. La sua lettera d'altronde aveva fatto capire, che tornando al Vaticano, aveva risolto di togliersi interamente dalla politica dei triumviri cardinali. »

— Ci scrivono da Parigi:

Il presidente si è ravvicinato al partito moderato. Negoziazioni a tale effetto, condotte con molta intelligenza dai signori Persigny ed Abattucci sortirono un pieno effetto. Il signor Molé ed i suoi amici sono accolti come prima al palazzo dell'Eliseo, solo il signor Thiers persiste a manifestare il malumore che gli cagiona la politica del governo. Si è quindi abbandonata ogni idea di un colpo di Stato. Abbiate perciò per vani tutti i rumori che si spargono su ciò che deve accadere il 10 dicembre. Non è nemmeno certo che vi sia per quel giorno una generale rassegna delle truppe e della guardia nazionale; e ciò per tema che essa dia luogo a manifestazioni contrarie alla costituzione.

La cospirazione legittimista di cui parlano tutti i fogli, non ha nessuna importanza. I veri capi di quel partito sono rimasti estranei affatto alle assurde mene di alcuni giovani avventati che sognano il prossimo ritorno di Enrico V.

Si lavora molto per le elezioni che debbono avere luogo fra poco per surrogare i 30 membri dell'Assemblea, colpiti dagli ultimi giudizi politici.

Si spera che la metà almeno riusciranno moderati, ciò sarebbe di felice augurio, giacchè gli antichi deputati appartenevano tutti al partito socialista il più innoltrato.

La nostra politica estera è sempre involta in gravi complicazioni. Pare che il gabinetto inglese tenda ad unirsi più intimamente con noi per combattere i disegni delle corti del Nord.

Era voce all'Assemblea quest'oggi che i generali Magnan, Vaillant e Fabvrier erano nominati ambasciatori a Pietroborgo, Vienna e Madrid. Tali scelte non sono delle più felici, giacchè se quei tre personaggi sono generali distinti, si dubita che riescano solo diplomatici mediocri. — Si crede che il sig. Persigny, l'amico e l'intimo consigliere del presidente, sarà mandato in ambasciata a Berlino.

La condizione delle nostre finanze va migliorando. I progetti del sig. Fould saranno accolti favorevolmente, e si spera, loro mercè, ottenere il tanto ricercato equilibrio del bilancio. Tuttavia è da temersi che i crescenti disordini delle nostre provincie africane, la guerra che si combatte con mediocre successo in quelle di Costantina non rendano vane, almeno in parte, le concepite speranze a questo riguardo.

Prussia. — La *Gazz. di Stato di Berlino*, nel suo num. del 26 corr., reca la dichiarazione seguente:

« Varii giornali hanno affermato che l'Austria abbia formalmente protestato contro la convocazione del Parlamento tedesco e minacciato l'intervento armato. Siamo autorizzati a dichiarare che non è vero che siasi fatta una simile protesta, nè con, nè senza minaccia. E per conseguente la Prussia non poteva, come si è asserito, dare alcuna risposta in tale proposito. »

— Nella seduta che tenne la prima Camera, il 26, fu adottata la relazione della commissione intorno al bilancio, e fu deliberato che il trattato di settembre intorno alle cose d'Alemagna non abbisogni di essere sottoposto alla Camera. Si adottarono quindi le clausole, le quali portano che la prima Camera abbia ad essere eletta per sei anni; che sia eleggibile ogni prussiano il quale abbia l'età di 40 anni, e goda di tutti i suoi diritti politici e civili; che i membri di detta Camera non abbiano a ricevere alcuna indennità, ecc. Furono similmente adottate le clausole relative alla formazione della seconda Camera.

— I giornali tedeschi non dicono nulla onde si confermi la notizia corsa per le gazzette, che il re di Prussia volesse abdicare in favore di suo nipote Guglielmo, figliuolo del principe di Prussia.

Pietroborgo, 19 *novembre*. — Per mezzo di un ukase dell'imperatore vengono abolite le disposizioni relative alle cinque università di Pietroborgo, Mosca, Chiev, Carcow e Casan, per cui i rettori venivano scelti d'infra i professori, ed a tempo determinato. D'or innanzi questa scelta sarà fatta dal ministro d'istruzione pubblica, per a tempo indeterminato, e tra persone che abbiano conseguito uno dei gradi accademici. La nomina del decano si farà, come si è finora usato, per anni quattro, ma questo termine potrà, quando lo si creda, essere abbreviato o prolungato dal ministro.

Firenze, 30 *novembre*. — I promotori della società per la navigazione a vapore sul fiume Arno avendo ottenuto il grazioso permesso di potere fare una corsa di esperimento sul fiume stesso, hanno il piacere di annunziare al pubblico, che domenica mattina un battello a vapore partirà da Pisa e giungerà fino a S. Romano, rimorchiando varii navicelli carichi di mercanzie.

(*Nazionale*).

S. NICCOLINI *gerente*.

Borsa di Parigi *del* 28 *novembre*. — La rendita era chiesta questa mattina al *Passaggio dell'Opera*, sull' ultimo rialzo dei fondi inglesi. Il 5 per 0|0 fu fatto a 90, 10. L'apertura non fu fatta che a 90, 05, e il corso è disceso a poco a poco a 89, 75 per tornar poi a 89, 90, e finire a 89, 80 in ribasso di 10 centesimi da ieri. Il 3 per 0|0 è pur chiuso in ribasso egualmente da 10 centesimi a 57, 05: gli altri valori non soffersero mutamento notevole. In generale un po' di debolezza. Gli affari si fecero poco animatamente, e le fluttuazioni non furono alimentate che dal bisogno di liquidazione.

La scoperta di una congiura legittimista, di cui oggi parlano i giornali, non pare aver fatta una grande impressione sulla borsa.

Se ne aspettano i particolari.

Borsa di Parigi, 29 *novembre*. — I fondi pubblici furono pesanti durante la maggior parte della borsa, ma si raffermarono verso la chiusura, e restano circa come ieri. Le fluttuazioni del giorno non sembrano aver avuta altra causa che bisogni di liquidazione. Tranne le solite voci d'una prossima modificazione nel gabinetto, non circolava niuna nuova dell'interno degna di nota. Nè guari più interessanti sono le nuove dell'estero. A contanti il 5 0|0 si chiude a 89, 70 con ribasso di 10 cc.; e il 3 0|0 a 57 con ribasso di 5 cc.

TEATRO CARIGNANO.

(Oggi 3 dicembre, ore 7).

Opera. — *Piero de' Medici*, colla signora Boccabadati ed il nuovo tenore sig. Andrea Castellan.

La Ninfa prigioniera. — Ballo. — Coi primi ballerini danzanti la *Monticelli* ed il *Gardella*.

TEATRO D'ANGENNES.

(ore 7 e 1|2).

La drammatica compagnia francese rappresenta:

Les Mémoires du Diable.

Un cheveux pour deux têtes.

Giovedì venturo avrà luogo una straordinaria rappresentazione a beneficio dell'attore *Perrichon*.

A quest'ora il pubblico torinese conosce abbastanza la sperimentata abilità di questo uomo proteiforme, perchè sia d'uopo di serie raccomandazioni. Il solo suo nome posto a capo di tre nuove produzioni e di una *scena comica* è di per sè un tale invito, che non mancherà certo di portare i suoi frutti.

Le commedie scelte sono le seguenti:

La Grande Dame, comédie mêlée de chant, en 2 actes, par M. Scribe. — *Le Tigre du Bengale*, vaudeville en un acte. — *Le Parrain*, comédie en un acte. — *Vision du Tasse.* — *Une Mine d'Or, ou le Départ pour la Californie.*

Nella *Grande Dame* di Scribe la parte principale sarà sostenuta da una damigella torinese, allieva dell'accademia filodrammatica di Torino.

Si stanno poi preparando le seguenti nuove produzioni:

Paris la Nuit. — *Le Marchand de Jouets d'Enfans.* — *La Guerre des Femmes*, d'Alexandre Dumas.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
ali ed estero: anno lire 50, semestre ..., trimestre 14 50, mese, 7 franco ...
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo ... centesimi 25 per riga, anticipati. I ... scritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via de *l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*.
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
... L'*Emporio librario*.
... *Vieusseux* librajo.
ROMA *Capobianchi*, impiegato postale.
... *...-Marghieri* libr.
... *Cherbuliez*.
... Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
... P. *Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine St Strand.

Anno II. **Torino, Martedì 4 Dicembre 1849.** **N.° 598.**

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione è scaduta con tutto novembre, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

3 Dicembre.

IPOTESI.

Ieri accennammo ad una terza mistificazione del paese. Importa ora il prevederne le conseguenze.

Qualora una minorità attiva ed intrigante trionfasse anche questa volta di una maggioranza indolente, sicchè il governo si trovasse nuovamente a fronte di una Camera pseudo-democratica, rappresentazione fittizia del paese legale, quale soluzione troverebbesi alla rinascente difficoltà?

È forse probabile che il ministero attuale si ritiri? Crediamo che no. Anche a fronte di una nuova maggiorità ostile, teniamo per fermo che il Re non licenzierebbe gli attuali consiglieri della Corona, perocchè egli non vuole e non può scendere ad un atto, il solo risultamento del quale sarebbe di screditare il reggimento rappresentativo.

Già i nemici dello Statuto van susurrando alle orecchie del popolo, che esso non è se non uno stromento all'ambizione di pochi individui per ottenere a sè medesimi onori, ricchezze e possanza.

E il popolo lo crede, parendo a lui che la nostra storia interna di questi due anni confermi quella sentenza.

Un cangiamento di ministero nelle attuali condizioni d'Italia giustificherebbe quell'accusa.

Esso non sarebbe che una sostituzione di persone, un cangiamento di nomi, perchè due politiche non sono ora possibili. Ma le crisi ministeriali essendo sempre da gravissimi inconvenienti accompagnate, non sono da tollerare se non quando necessità le impone, quando cioè o per esse mutasi il sistema di amministrazione, o per esse, in luogo di ministri inetti, altri più capaci si chiamano a reggere la pubblica cosa.

Ma questi pseudo-democratici, i quali gridano ora la crociata contro i presenti ministri, li abbiamo pur visti al governo, li abbiamo uditi in Parlamento. Ci hanno eglino dato sì buon saggio di loro, da invogliarci a ritentar la prova della loro sapienza politica?

Dunque un cangiamento di ministero non avrebbe ora altro scopo fuor quello di appagare la ambizione di qualche individuo e nulla ci guadagnerebbe il paese; bensì ne verrebbe, come sempre, da queste crisi profondamente scosso tutto l'organismo amministrativo e snervato il principio costituzionale.

La prima ipotesi pertanto, quella che più caramente vagheggiano i caporioni della opposizione sistematica, è per noi affatto inammessibile.

Data una maggioranza pseudo-democratica, i ministri attuali dureranno tuttavia al loro posto.

Avremo adunque di bel nuovo il disaccordo ed il conflitto fra i poteri dello Stato e tutte quelle miserabili gare di amor proprio e di interesse personale, che condannando il governo alla impotenza, e mantenendo nello Stato il disordine e la debolezza, producono in ultima analisi la sfiducia, il discredito, il marasmo, e preparano la via alla reazione, qualunque sia del resto il nome o la maschera che essa prenda.

Le illusioni seguite sì presto da tanti amari disinganni hanno già sconfortati moltissimi ed inaspriti altri.

Tutti gli uomini di buona fede nel marzo del quarantotto concorrevano in unanime ed affettuoso pensiero di unione. Ora, gli uni tediati del presente, disperanti dell'avvenire e diffidanti della libertà, perchè a lei stessa imputano gli errori di coloro che ne abusarono, vorrebbero evocare quel passato medesimo che furono tra i primi a condannare; gli altri a difetto di azione, o ad erroneità di principii attribuiscono ciò che anzi dee imputarsi allo eccesso ed alla fallacia dell'applicazione, e trascorrono nel contrario estremo.

Così dei costituzionali del quarantotto, ogni giorno alcuni rinnegano la libertà, altri la monarchia, traviando quali all'assolutismo, quali alla repubblica.

Vorremmo dissimulare a noi medesimi queste tristi verità, ma affetto di patria ce le strappa in tutta la loro durezza. Così gli elettori sappiano intenderle e farne loro profitto!

In tali disposizioni degli spiriti, con queste tendenze che ogni dì si fanno più decise e più universali, lo spettacolo di nuovi conflitti tra la Corona e il Parlamento riescirebbe fatale allo Statuto.

Se un terzo esperimento chiarisse impossibile ad ottenersi quell'accordo, che è pure la condizione prima e indispensabile, come del normale andamento dell'organismo costituzionale, così della prosperità materiale e del regolare sviluppo delle libertà pubbliche, quale sarebbe il giudizio inevitabile dell'opinione illuminata e seria?

Posta la questione fra la coscienza universale e il senso pratico comune a tutti i cittadini per l'una parte ed una finzione legale per l'altra, potrebbe il governo esitare?

Non è forse nelle sue attribuzioni, e diremo anzi fra i suoi doveri questo di esercitare una provvida tutela sopra un popolo escito appena dall'infanzia politica, e che segua con piede inesperto e mal fermo le prime orme su di una via sol da ieri apertagli?

E il governo, il quale alla esatta e minuta cognizione delle condizioni interne del paese congiunge quella dei nostri rapporti coll'estero, ed ha i dati in mano di ben giudicare lo stato della politica generale d'Europa, non è forse fra tutti che si trova meglio in grado di ben definire fra quali limiti ci sia concesso di operare, e sin dove debbano giungere, sin dove possano di per dì attuarsi le nostre speranze?

E qualora egli vedesse una finzione legale cozzare ostinatamente contro la realtà incontestabile dei fatti, e forte della sincerità delle sue convinzioni e della lealtà delle sue intenzioni — certo dell'appoggio della vera maggioranza, veggendo rimanergli sol questa via a salvare la libertà del Piemonte e l'avvenire d'Italia, tentasse gli estremi rimedii, anche a pericolo di apparire ingiusto e violento, quando invece sarebbe provvido e pietoso riparatore degli errori altrui: quando diciamo il governo si trovasse in tali frangenti, potrebbesi dargli altro consiglio, fuorchè quello di supplire colla propria energia alla inerzia altrui?

E lo Statuto sarebbe sostanzialmente salvo. Ma non gli è doloroso il pensare che mentre sì facilmente ora si potrebbero con alquanta moderazione e prudenza evitare queste crudeli necessità, cansar questi pericoli, si voglia da una cieca e stolta imperizia spingere pazzamente il carro della nazione per questa via malagevole e disastrosa?

A queste cose riflettano gli elettori. E rammentino che i nemici della libertà spiano tutte le occasioni di denigrarla e comprometterla; che complicare o attraversare le funzioni organiche del reggimento costituzionale, è diminuirne il prestigio; porne in rilievo gli inconvenienti è screditarlo — dal discredito all'abbandono o alla rivolta è breve il tratto.

Le scosse violente, se non necessarie, stancano e sconquassano senza pro il corpo che le subisce.

Ed è cattivo modo di conciliare la fiducia e l'affetto dei cittadini al governo rappresentativo il mantenere in continuo conflitto fra di loro i varii elementi che lo compongono.

L'accordo fra i poteri è il primo bisogno del Piemonte. Una maggioranza ostile al governo genererebbe una nuova crisi, non ministeriale, ma parlamentare.

La conclusione è ovvia.

Siete riazionario?

Votate per i pseudo-democratici — votate per i settantadue fautori della mozione Cadorna — votate per i candidati della *Concordia*.

UN PO' DI TATTICA ELETTORALE.

I giornali più o meno *sinistri* raddoppiano i colpi del loro martello a misura che si avvicina il giorno delle elezioni. Siamo al secondo periodo della grande opera, della quale, dopo l'esperienza replicata che ne abbiam fatta, sappiamo già qualche cosa anche noi. Il mestiere del giornale *democratico* ne'momenti di elezioni ha un tipo immutabile come le arti chinesi ed egiziane. Professioni di fede e giustificazioni delle intemperanze passate: prima parte. Proposta di candidati: seconda parte. Calunnie ed ingiurie sugli avversarii: terza. Poi corrispondenze, cagnotti sparsi per le provincie, promesse di pensioni ed impieghi (quando saranno ministri), e certi altri piccoli aiuti di cui è bello il tacere: dal principio alla fine.

Per ora siamo al secondo periodo: proposta di candidati. L'è una commedia che farebbe ridere di cuore, se non fosse pagata un po' cara.

Lasciamo stare quello scambio di dolci affetti e di sentite lodi che le frazioni della *democrazia* si mandano da un capo all'altro del paese. Per loro, appoggiarsi a vicenda è un bisogno, niuno altrimenti li sosterrebbe; è necessario che l'elettore non dimentichi i loro nomi, è necessario che il giornale di Torino parli agli elettori di Genova, quello di Casale a quelli della Savoia, che il candidato sardo sia raccomandato in Piemonte, il piemontese in Liguria, ecc., perchè suol dirsi, *nemo propheta in patria sua*.

Ma la scena veramente patetica non istà in ciò. L'apparato con cui si procede a sciorinare una nota di candidati è di una impostura così grossolana, che proprio si direbbe che cotesti signori abbiano assunto il pericoloso impegno di beffarsi di noi come d'un popolo di cretini. Cominciano sempre dal consacrare principii, ai quali non vi ha partito che non creda riconoscere i suoi. Poi soggiungono i nomi proprii de'candidati. Ci vorrebbe un'idea intermedia; si dovrebbe provare che tra il principio e l'uomo passa un'intima relazione, che quel tale o tal altro candidato è precisamente l'uomo che abbia la tale o tal qualità. Or questo è appunto ciò che in buona regola di tattica elettorale si deve tacere. L'elettore sa il principio, riceve il nome, ecco tutto; non tocca a lui di sapere se il nome sia precisamente agli antipodi del principio, questo esame si è fatto da chi dovevasi, l'ha fatto l'ufficio della *Concordia* o dell'*Opinione*; la *Gazzetta del Popolo* ha deciso; non ci vuol altro, ubbidite, o elettori cretini!

Ma dove siamo noi leggitori di que'giornali? Non siamo noi in Piemonte come voi che scrivete? Non conosciamo e prima e meglio di voi i candidati che proponete?

Prendiamo l'*Opinione* di quest'oggi, a modo di esempio. Si vuol egli sapere quali sono le qualità che essa domanda ne'deputati? Eccovi il solito plagio: le ha rubate sfacciatamente dagli articoli nostri; il pavone è vivo, e il corvo si veste delle sue penne!

Domanda che si scartino « gli esaltati, gl'intriganti d'ogni genere, tutti coloro che vogliono andare troppo avanti o troppo indietro. — E fin qua, noi non abbiamo mai domandato nè più nè meno.

Domanda che si scelgano uomini « capaci, indipendenti, forniti di senno e di cognizioni. » — Attendiamo che ci si trovi un periodo del *Risorgimento* in cui avessimo voluto nient'altro che questo; se vi han giornalisti che abbian lamentato l'incapacità, gl'interessi privati, la limitazione de'*sinistri*, siam noi, ed è appunto per questo che ci si è fatta sempre una guerra accanita.

Domanda uomini « che non cerchino impieghi, che non ambiscano portafogli, che non patteggino coll'interesse, che abbiano lodevoli antecedenti. » — E noi abbiamo sempre respinto gli uomini della *sinistra*, appunto perchè i fatti ci hanno insegnato che tutta la loro agitazione non era mai stata appoggiata sopra un'idea che valesse la pena di chiamarsi *democratica*, che si è sempre trattato d'una guerra di portafogli, che la maniera in cui si sollevarono al titolo d'uomini politici, e poi a ministero *democratico*, e poi a maggioranza *democratica* ecc. non forma un antecedente che ogni uomo di senno e di onore politico possa chiamare *lodevole*.

Eccoci dunque in perfetta armonia sopra i principii. L'*Opinione* ha torto di essersi tanto affaticata a mostrare che il suo partito è diverso o migliore del nostro. Essa, per lo meno, dovrebbe provarci, come già dicevamo in principio, che i nomi di cui ci regala una lunga lista, son quelli che sciolgano la quistione di fatto. Diciamo per lo meno, giacchè a rigore di logica, l'*Opinione* avrebbe un altr'obbligo ancora, ed è di provare che gli uomini da essa

APPENDICE.

I VALDESI

CENNI STORICI

per Amedeo Bert, *ministro del culto valdese* (*).

Ignorasi comunemente fra noi essere la picciola popolazione de' Valdesi per una molto cospicua parte delle nazioni straniere il più alto interesse morale che esse abbiano presso noi. Non è infatti, sovente, senza un certo senso di sorpresa, che il subalpino peregrinante ne' paesi protestanti si ode ad ogni passo ed anzi tutto chieder novelle di questi suoi concittadini, e ragguagli intorno alla loro condizione civile, ai loro usi, alla vita che menano nelle native loro valli, ed è ben raro che egli non si trovi molto impigliato a soddisfare la pietosa curiosità de' suoi ospiti, e che, intervertite le parti, non si faccia egli intento ad ascoltare i maravigliosi narrati che l'entusiasmo protestante, non sempre d'accordo colla critica storica, fa delle origini, delle tradizioni e della vita religiosa di questi nostri compaesani.

Presso le nazioni protestanti, la storia dei Valdesi abitanti le valli del Piemonte forma una parte molto importante della loro letteratura ecclesiastica. Non è maraviglia quindi, che essi siano meglio conosciuti al di fuori che non lo sono stati finora da noi.

Le chiese che si sono formate dalla gran rivoluzione politico-religiosa, che nel XVI secolo ruppe con tutti gli ordini del medio evo l'unità cattolica, non potevano pretendere storicamente ad un'origine apostolica, a meno che, separata dai primordii del cristianesimo da quella di Roma, non avesse senza interruzione esistito un'altra Chiesa, che a fondamento dogmatico le dottrine stesse professate dalle Chiese novelle avesse, e fosse in certo modo iniziatrice loro. Tal parve ai riformati la Chiesa valdese, le cui origini si perdono nella notte dei tempi, ed i cui dommi con le dottrine de' riformatori del XVI secolo, si confusero così completamente, che non vi fu più alcuna differenza interiore fra le Chiese riformate e la valdese.

Si comprenderà da ciò qual alto argomento d'interesse abbiano le Chiese protestanti nella valdese, la storia della quale sana e cancella in certa guisa i vizii loro originali.

La Chiesa cattolica nega, non senza fondamento, le pretese storiche del protestantesimo su questo punto. Noi non ne abbiamo parlato che per mostrare come abbia radici profonde la carità de' popoli protestanti per la Chiesa valdese, in cui essi veggono e vedranno sempre, non che una sorella, la madre delle loro chiese tutte.

Così l'Italia nostra avrebbe nel suo seno non solo il centro vivente dell'autorità cattolica, ma il punto pure, da cui si riconosce originata dogmaticamente e storicamente la libertà protestante..

La vita di questa piccola popolazione, le persecuzioni che patì nell'età di mezzo, quelle a cui soggiacque durante le lunghe guerre di religione dal XVI alla metà del XVII secolo, quelle infine crudelissime che subì dopo che la pace religiosa era stata data alla cristianità, il suo amore pei luoghi testimonii del suo martirio, la sua perduranza, la fedeltà che professò mai sempre verso i suoi principi, benchè seguendo questi l'impulso de' tempi non le risparmiassero i più crudi trattamenti, han dato a questa popolazione un certo sigillo di predestinazione, una certa aureola, direm così, di elezione che si cancellerà difficilmente dalla memoria delle nazioni soprattutto, che con lei hanno comuni i sentimenti religiosi.

La specie d' ilotismo legale, in cui fino a questi ultimi tempi erano tenuti i Valdesi, era una brutta macchia nei nostri codici, tanto più visibile, in quanto lungi dall'esser barbare le nostre leggi, portavano l'impronta di un alto grado d'incivilimento; toccava al più grande ed al più pio dei re sabaudi il cancellarla. Carlo Alberto, che riscattò e rinfrancò tutte le glorie della sua illustre stirpe, toglieva tutte le incapacità civili e politiche che da tanti secoli pesavano, a cagione della loro fede, sugli oppressi Valdesi. Quest'atto valse al magnanimo Re, non che la riconoscenza degli emancipati, quella di tutti i popoli protestanti, che nel Re liberale avevan già antiveduto il coronamento delle loro speranze.

Il sig. Amedeo Bert, ministro del culto valdese, ha posto in luce un libro dove si narra la storia e la vita del popolo valdese fino ai nostri giorni. Con questo libro, scritto in lingua italiana, i Valdesi entrano nella nostra civile

(*) *Presso Gianini e Fiore, via di Po.*

esclusi abbiano le qualità opposte a quelle del suo e del nostro programma.

Non è fra le nostre abitudini il dissertare sui nomi proprii; ma il pubblico può senza il nostro aiuto far da sè un paragone, che gli riuscirà molto comico. Prenda gli esclusi e i nuovi proposti; esamini attentamente, e poi giudichi da qual lato si trovi l'esaltato, l'incapace e l'ambizioso. La lista dell'*Opinione* ha alcuni nomi ai quali soscriveremmo di tutto cuore; ma in generale, o essa è una derisione del pubblico, o l'articolo che la precede è d'un gesuitismo il più raffinato.

La *Concordia* poi! Quella è un capo-lavoro di stile elettorale. Il pubblico la legge sbadatamente, e non sa quanto costi scrivere uno di quegli articoli che portano l'intitolazione del *Comitato elettorale della sinistra*. Un tempo si acquistava celebrità letteraria stampando un *rimario* o accumulando sinonimie nella *Regia Parnassi*; che cosa sono que' colossali lavori a fronte di 25 articoletti destinati a raccomandare altrettante candidature? Il tema è sempre lo stesso, ne conveniamo, la materia è sterile, il candidato è oscuro, la *Concordia* più oscura di lui non potrebbe illustrarlo; ma che importa? È appunto qui che l'arte sottentra e fa miracoli.

Diamone qualche esempio. D'ogni candidato si dovrebbe dire per necessità: questi è liberale (cioè è deciso a mandar giù lo Statuto). Uno scrittoruzzo ordinario ripeterebbe sempre la stessa frase. Ecco invece com'è camaleontico il frasario della *Concordia*.

Tema: *essere del partito valeriano*. Sinonimi e variazioni:

1. Portare in petto la fiamma dell'amor patrio;
2. Essere uno de' più fermi ed intrepidi difensori delle popolari libertà;
3. Avere patriottici sensi;
4. Informarsi l'animo di generosi sensi;
5. Consacrarsi al bene dell'umanità ed alla causa del popolo;
6. Essere schiettamente liberale e di *casto* ingegno (quel casto è sinonimo di vergine?);
7. Vagheggiare la libertà;
8. Non tergiversare, non piegarsi alle insidiose ambagi della dottrina;
9. Ritemprare l'amore alla libertà;
10. Avere liberi sensi ed indipendente carattere;
11. Corroborare quell'amore alla libertà che Dio istillò nel cuore di tutti gli uomini e che la sola ignoranza e la depravazione possono menomare (questa è un po' trascendentale, ma ha pure il suo pregio);
12. Mostrarsi mai sempre zelante difensore della libertà;
13. Essere franco e intrepido propugnatore delle libere istituzioni;
14. Lottare contro le ree macchinazioni della nazione;
15. Nutrire *in seno* liberissimi sensi;
16. Essere a niuno secondo nell'amore della patria;
17. Raccomandarsi pei suoi liberi sensi (e sempre con quel ritornello dei sensi!);
18. Avere l'animo informato all'amore della patria;
19. Amare caldamente la patria;
20 Avere la libertà e l'indipendenza nazionale in cima ai suoi pensieri.

Così in 25 paragrafi 20 variazioni sul medesimo tema! E con quanta grazia! con quanta spontaneità! E poi ci si dice che la *Concordia* è mal compilata!

Gli elettori dovrebbero, se non altro, in grazia della abilità letteraria, contentare i desiderii della *Concordia*: per amore dell'arte, si potrebbe rovinare il paese. Sventuratamente la cosa sembra avviata sopra un altro sistema. Gli elettori son già scaltriti dall'esperienza passata, e dal presentimento dell'avvenire, e non pare che al momento in cui siamo, la *Concordia* possa credere ancora che

Il popolo ignorante tutto vede
E pur ci crede!

Troviamo nella *Gazz. Piemontese*:

Alcuni giornali della capitale già riferirono il funesto caso del bersagliere Bensa, che cadde colpito a morte mentre esercitavasi co'suoi compagni d'armi in simulati attacchi di offesa e di difesa in vicinanza del ponte della Stura. A togliere ogni qualunque sinistro comento, noi ci affrettiamo a dare un ragguaglio preciso dell'accaduto, conforme alle dettagliate relazioni del fatto pervenute al ministero della guerra.

Il colonnello del corpo aveva disposto di praticare per il 28 di novembre un'esercitazione a fuoco nelle vicinanze del ponte della Stura. Il quinto battaglione di bersaglieri dovea sul principio dell'azione difendera il passaggio del ponte attaccato dal quarto battaglione. Le sorti dovevano quindi cangiarsi. Il quinto battaglione respinto doveva a sua volta riprendere l'offensiva.

Erano perciò state distribuite a ciascun bersagliere da 25 a 30 cariche di polvere colle analoghe pallottole di carta per servire di stoppaccio alle carabine. Nessuna distribuzione di cartuccie.

La prima parte dell'azione fu eseguita puntualmente a norma dei presi concerti. Ma nell'eseguire la seconda operazione non si potè evitare qualche confusione dipendente dall'impeto degli assalitori e dalla ostinata difesa degli altri.

Vi fu un momento che la quindicesima compagnia, per proteggere la ritirata del quarto battaglione, fece una carica alla baionetta, e ricevette di fronte e ai lati il fuoco degli avversari. Fu in questa finta mischia che il bersagliere Bensa cadde ferito nella testa da un colpo che gli trapassò le tempie.

Chiamati immediatamente a raccolta i bersaglieri ed esaminate le carabine non se ne trovò alcuna mancante di bacchetta, come si era sospettato.

Il chirurgo, esaminata la ferita, la trovò fatta da un proiettile di forma sferica; si pensò a tutti i possibili casi.

Nessun astio, nessuna contesa precedette tra il ferito ed i suoi compagni. Nessun altro particolare o motivo lascia luogo a sospettare di colpevoli intenzioni. Tutto concorre a provare che l'inesperienza dei soldati che confezionarono gli stoppacci dando loro troppa consistenza, e la furia di qualche bersagliere a cui sia inavvertentemente e troppo da vicino partito il colpo, siano sole le deplorabili cagioni del miserando caso.

Inseriamo a governo degli elettori le due liste di candidati proposte dal comitato della *sinistra* e del *centro sinistro*. Hannovi in ambedue alcuni nomi ai quali nulla vi sarebbe ad opporre, e che distinguerà ognuno da queste masse di candidati; ma crediamo che i nostri lettori non saranno meno di noi sorpresi da certe opposizioni o sostituzioni di nomi che in esse si scorgono. I capi del partito di quella *sinistra* che dicesi *pura* escludono come di ragione i capi del *centro sinistro*: vediamo per esempio il signor Gabrio Casati, sostituito al signor Lorenzo Valerio al collegio di Casteggio! E troviamo nella *Gazzetta del Popolo* questa notarella ch'essa pone in fine di un suo articolo sulla lista del comitato della *Concordia*: *e finalmente, perchè è meglio tardi che mai, diciamo che i nomi dei due fratelli Valerio esciranno mai più dalla nostra penna per essere proposti a deputati.*

Aspettiamo ancora la nota del *Messaggiere*, e quando anche questa sarà compita, qual sarà il filo cui dovranno appigliarsi gli elettori per uscire di questo laberinto? Qual sarà il criterio che dirigerà la loro scelta nell'urto, nel contrasto di tante raccomandazioni che a vicenda si distruggono? I fatti, risponderemo noi; pesino gli elettori dai fatti e dai voti il loro candidato: tutti questi nomi, chi per un verso, chi per un altro, sono ora conosciuti. Hannovi è vero certi Protei che cangiano a vista forma e colore: ma per questi bisogna attenersi al proverbio *in dubiis abstine*, poichè questi sono che guastano ogni cosa, ed è meglio un repubblicano dichiarato che un camaleonte politico. Ma senza accorgerci entriamo quasi in materia. Ecco dunque le liste dei due *comitati sinistri*: le eccezioni onorevoli sono troppo conosciute perchè vogliamo indicarle; quanto agli altri noi crediamo di dare in questo modo anche una specie di programma, poichè segnalande gli scogli sarà facile all'elettore di governarsi nel mar fortunoso delle elezioni e di condursi a buon porto.

Elenco dei candidati proposti dal comitato elettorale del centro sinistro.

Prima lista.

Torino I collegio. Botto prof. Domenico Giuseppe.
VI collegio. Savio avvocato.
VII collegio. Maffone dottor Angelo.
Gassino. Giannone avvocato Luigi.
Lanzo. Sonza prof. Giuseppe.
Rivarolo Canavese. Farina cav. Maurizio.
Cavour. Bertinaria avv. Francesco.
Spezia. Grossi avv. Federico.
St-Pierre-d'Albigny. Ract Enrico.
Albertville. Blanc già deputato.
Bosco. Conte Mathis.
Costigliole d'Asti. Rocca avv. Luigi.
Casteggio. Casati conte Gabrio
Broni. Cialdini colonnello Enrico.
Varze. Spalla Cesare.
Cuneo. Audisio causidico.
Caraglio. Forni dottor Giacinto.
Fossano. Campana capitano Andrea.
Cortemiglia Goffy avv. Leandro.
Carrù. Battaglione Severino.
Saluzzo. Rayneri prof. Gio. Antonio.
Racconigi. Tallone Giuseppe.
Sanfront. Angelino capit. Giuseppe Maria.
Puget-Theniers. Cauvin medico.
Novara (extra muros). Broglio prof. Emilio.
Varallo. Fava ispettore Angelo.
Vistrorio. Mautino Massimo.
Aosta. Carlon notaio, vice-sindaco.
Quart. Bich Carlo.
Crescentino. Gattinara avv. Carlo.
Mongrando. Selve medico.
Bioglio. Sella Alessandro.
Saluzzola. Rulfi prof. Michelangiolo.
Andorno Candelo. Sperini dottore.
Verres. Marco avv. Domenico.
Ponte Stura. Bronzini-Zappelloni avv
Nizza Monferrato. Provana del Sabbione cav. Luigi.
Spigno. Muffone prof. Vincenzo.
Bannio. Protasi ing. Domenico.
Nizza marittima II collegio. Montolivo avv.

Seconda lista.

Torino, IV collegio. Mantelli Antonio.
V collegio. Cavalli magg. Giovanni.
Carmagnola. Bertini prof. Gio. Maria.
Moncalieri. Pateri Filiberto.
Rivoli. Colla Arnoldo.
Caselle. Ceppi Lorenzo.
Chivasso. Viora Paolo.
Susa. Bes. gen. Giuseppe.
Condove. Roffi Edoardo avv.
Pinerolo. Mamiani Terenzio.
Genova, V collegio. Penco Giacomo.
Staglieno. Ranco Lorenzo.
Lavagna Rosellini Ferdinando.
Sestri. Caveri prof. Antonio.
Sarzana. Rezasco Giulio.
Levanto. Sauli march. Francesco.
Recco. Magioncalda avv. Nicolò.
Gavi. Degiorgi avv. Vincenzo.
Montmeillant. Louaraz Antonio dott.
Moutiers. Jacquemoud Antonio.
Ugine. Delachenal Ambrogio.
Alessandria, I collegio. Rattazzi Urbano avv.
— *II collegio.* Cornero avv. Giuseppe.
Asti. Baino avv. Luigi.
San Damiano. Fraschini avv. Vittorio.
Mombercelli. Cornero avv. Giambattista.
Montechiaro. Berruti avv. Ignazio.
Castelnuovo Scrivia. Bersani Pio prof.
Bobbio. Tamburelli Angelo.
Canale. Michelini Alessandro.
Monforte. Daziani avv. Ludovico.
Barge. Bertini dott. Bernardino.
Utelle. Scoffier Modesto prof.
Oneglia. Riccardi Carlo.
Porto Maurizio. Airenti avv. Antonio.
Pieve. Benso avv. Giacomo.
Novara (intra muros). Giovanola Antonio.
Borgomanero. Fara-Forni Giacomo.
Romagnano. Cagnardi Antonio.
Oleggio. Cadorna magg. Raffaele.
Biandrate. Barbavara Giuseppe.
San Martino Siccomario. Valvassori Angelo ing.
Pallanza. Cadorna avv. Carlo.
Bonneville. Jacquier Giuseppe.
Taninges. Bastian Francesco.
Ivrea. Riva Pietro.
Caluso. Scappini Carlo.
Cigliano. Capellina prof. Domenico.
Cossato. Sola prof. Carlo.
Frassinetto. Lanza dott. Giovanni.
Varazze. Bonelli avv. Carlo.
Ovada. Buffa avv. Domenico.
La Chambre. Brunier Leone.
Bourg-St-Maurice. Carquet Francesco.
Mondovì. Peyrone avv.

ELENCO ALFABETICO

dei candidati proposti dal comitato elettorale della sinistra.

Anfossi Michele, avvocato. Angiono, avvocato. Antonini Giacomo, maggior generale. Antonelli, professore di architettura. Arduini Nicola, tenente colonnello. Asproni Giorgio, canonico.

Baino Luigi. Barralis Giovanni Battista, avvocato. Barbier Federico, avvocato. Bartolomei Gerolamo. Bastian Francesco. Belli, ingegnere. Benza Elia. Berruti Ignazio, avvocato. Bertolini Vincenzo. Berzani Pio, professore. Biancheri Fruttuoso. Bianchi Alessandro, barone. Borella Alessandro, medico. Borio, professore ingegnere. Botta Luigi. Botta Vincenzo, professore. Botto, professore. Bottone Alessandro, cavaliere. Brunier Leone, avvocato. Bunico Benedetto, avvocato, ex vice-presidente della Camera. Buttini Bonavventura, avvocato.

Cabella Cesare. Cagnardi Antonio. Calvetti, colonnello. Cambieri Giuseppe, ingegnere. Cannas Faustino, professore. Cantara Romualdo. Capello Luigi, maggiore. Carbonazzi Giovanni, ingegnere. Cariolo Giovanni Battista, avvocato. Carquet Francesco. Carta Giacomo. Cauvin, medico. Cavalli Gio., maggiore di artiglieria. Cavalli Carlo. Cavallini Gaspare. Ceppi Lorenzo, conte. Cerruti Giusto Benigno, teol. Chenal Giuseppe. Chiarle Giovanni, avvocato. Chiò Felice, prof. Cialdini, colonnello. Corbu Pasquale. Correnti Cesare. Corrias Giuseppe. Cuneo Giovanni Battista.

Decastro Salvatore Angelo, canonico. Degiorgi Vincenzo, avv. Delachenal Ambrogio. Demarchi Giuseppe, causidico. Depretis Agostino, ex-vice-presidente della Camera. Destefanis Modesto. Dubouloz Ernesto.

Fagnani Epifanio. Fara-Forni Giacomo. Farina Maurizio, cavaliere. Ferracciu Nicolò. Ferrari Matteo. Fois Domenico.

Gaglıardi Paolo, ingegnere. Gandi Casimiro. Garda Pietro. Gavotti Nicolò. Giovanola Antonio. Griffa Michele, medico. Guglianetti Francesco. Guglielmi Francesco. Guiso-Masala Antonio.

Incisa Emanuele. Jacquemoud Antonio, medico. Jacquier Giuseppe. Josti Giovanni, ingegnere.

Levi David, avvocato. Levet. Lione Antonino, professore. Lyons Giuseppe, maggiore. Louaraz Antonio.

Mantelli Antonio, colonnello della guardia nazionale di Alessandria. Maramaldo Antonio. Mari Carlo Domenico. Martinet Giovanni Lorenzo. Mathis conte. Mautino Massimo. Mellana Filippo. Michelini Alessandro, cav. Michelini Gio. Battista, conte. Moia Cristoforo. Mossa Filippi Francesco. Musio Costantino.

Nicolari Agostino. Nino Gavino.

Orsini Angelo, medico. Orsières, canonico.

Pagliazzo, medico. Pognient Paolo, ex-presidente della commissione d'inchiesta in Savoia. Parent, padre. Pareto Lorenzo, ex-presidente della Camera dei deputati. Parola Luigi, medico. Pateri Filiberto, professore. Pera Giacomo, ingegnere. Pescatore Bartolomeo, professore. Pinna Giorgio.

Quaglia Zenone, maggior generale.

Radice Evasio, tenente colonnello d'artiglieria. Ract Enrico. Ravina Amedeo, consigliere di Stato. Riccardi Carlo. Robecchi, prevosto. Robaudi Tito, avv. Rossi Luigi avv. di Mortara.

Salvi Giacinto, dottore. Sanguinetti Gio. Antonio, dott. Scappini Carlo, notaio. Scoffier Modesto, professore. Scano Gavino. Selva, medico. Sineo Riccardo, avv. Simonetta Francesco. Sonza Giuseppe, professore. Sola Giovanni avv. Spano Don Antonio. Spano Gio Battista. Staglieno Paolo Francesco, maggior generale. Sulis Francesco. Sussarello Gian Maria.

Tamburelli Angelo. Tappaz Giuseppe, capitano d'artiglieria. Tarena colonnello. Tecchio Sebastiano. Trombotto Ignazio, medico. Turcotti Aurelio, canonico. Tuveri Gio. Battista.

Valerio Gioachino, medico. Valerio Lorenzo. Valvassori Angelo, ingegnere. Vicari Ambrogio, ingegnere.

Zumaglini medico.

Sulle imminenti elezioni del Piemonte lo *Statuto* del 30 novembre ha un assennatissimo articolo, da cui ricaviamo lo squarcio seguente.

La verità del sistema costituzionale sta appunto in questo, che la rappresentanza esca veramente dalla maggiorità dei chiamati ad eleggere. In caso diverso, gli eletti non rappresentano il paese, ed il governo non può trarne nessun partito, sia che gli siano favorevoli, sia che gli siano contrari.

È però che fuor di ragione si sdegnano certi giornali subalpini della *responsabilità dell'avvenire* che il re Vittorio rigetta sul paese, se gli niegherà il suo concorso, e della qualifica di *supremo esperimento* che danno certi altri giornali alle presenti elezioni. Guardando alla verità delle cose, pur troppo bisogna confessare che l'avvenire costituzionale del Piemonte e forse di tutta Italia è chiuso nelle presenti elezioni.

Infatti se gli elettori non accorreranno ai collegi, e se dalle urne usciranno di nuovo quei nomi che oramai fecero tanto mala prova, che farà il governo sardo? Con una Camera ostile eletta da una minorità, dovrà egli piegarsi alle follie di pochi spiriti inquieti, ed abbandonare il paese alle eventualità d'una politica senza fondamento? Male comprenderebbe i doveri che ha un

---

famiglia quali membri, pur troppo, lunga mano da lei separati, e per farsi ravvisare come tali, vengono presentandoci la loro storia scritta da l'uno di essi nella nostra favella.

L'autore, fornito di alta mente e di cuor gentile, ha dedicata la sua opera ai seicento onorandi cittadini che, promotore Roberto d'Azeglio, formarono nei primi dello scorso anno l'indirizzo a Carlo Alberto onde impetrare l'affrancamento de'Valdesi. I nomi di questi egregi sono stati posti con ottimo accorgimento in fronte del libro, attestato di riconoscenza e monumento ad un tempo della concordia con che tutti i nomi onde si illustrano i diversi ordini della società piemontese andassero allora unanimi alle nobili conquiste della libertà. Il lavoro del sig. Bert è tale da edificare questi generosi intorno al valore morale dell'opera da essi iniziata.

Il libro si apre con una introduzione in cui l'autore si fa a tracciare largamente la filosofia della tolleranza in materia di credenze religiose. La tolleranza è ai suoi occhi il segno e la condizione prima della vera pietà, la quale non può nascere nè svolgersi fruttifera che in seno alla libertà. L'autore è così sinceramente animato delle virtù di cui si fa il banditore, che una parte della sua introduzione tende, se non a giustificare, a spiegare almeno con molta carità gli atti d'intolleranza di cui le diverse Chiese ed i diversi governi han dato secondo i tempi prove sì funeste ai progressi della civiltà cristiana. Ciò premesso egli viene a parlare dell'origine e del nome di Valdesi, argomento molto arduo, trattato con tutto l'acume e l'accuratezza necessaria, compartevolmente all'economia generale del lavoro. Alla religione, ai riti, al clero ed alla costituzione e disciplina ecclesiastica, sono consacrati due capitoli che gettano la conveniente luce sulla materia. Il libro prende un carattere più drammatico quando l'autore ci viene narrando per così dire il periodo eroico della sua razza, le persecuzioni di cui furono vittima i Valdesi prima delle riforme del XVI secolo, quelle tante sì diverse e sì atroci che seguirono quest'epoca, fino alla loro espulsione dal Piemonte ed al loro veramente maraviglioso ritorno in patria. In questa parte del libro si sente qualche volta vibrare vivamente nel cuore dell'autore una fibra dolorosa, nè a noi basta l'animo di fargli carico di qualche parola amara. L'immoderanza non è certamente il suo difetto; ma il sangue non è acqua, e non deve sorprendere che la memoria delle torture sofferte dai padri, strappi degli accenti di dolore, se non d'ira, dal cuore de'figli.

Dopo la parte eroica, si narra del misero stato in cui questa povera popolazione cadde durante tutto il XVIII secolo; si parla quindi delle alternative di libertà e di oppressione che ebbe per lo avvicendarsi delle sorti politiche in Piemonte, dal cominciamento del secolo fino al 1830. Si dice infine dell'avviamento regolare e progressivo dei Valdesi verso la libertà sotto il regno di Carlo Alberto, autore magnanimo del loro affrancamento definitivo. Questa parte del libro, per essere meno attraente di quella che la precede, non è perciò nè meno accuratamente scritta, nè meno istruttiva. Una ricca appendice riferentesi alle diverse quistioni trattate finisce acconciamente il libro; i lettori curiosi vi troveranno diversi documenti, fra i quali alcuni contemporanei a noi, degni in tutto della loro attenzione

Il signor Bert rendeva, a nostro credere, un vero servizio all'Italia ed al Piemonte dando alla luce i frutti de' suoi studii e delle sue meditazioni intorno a questa parte, quasi affatto inesplorata per noi, della patria storia e noi gliene sappiamo sinceramente grado. Il suo lavoro originale in quanto al metodo ed in quanto alle deduzioni filosofiche e pratiche che sa trarre dai fatti che va narrando, ha per rigaglia il merito di darci in iscorcio tutti i risultamenti degli studi che nelle diverse parti di Europa si sono fatti su questo soggetto. L'autore ha saputo con molta solerzia affrancarsi da una tendenza, cui non sanno il più spesso sfuggire gli uomini investiti del suo carattere, quando scrivono su materie di questo genere, quella, cioè, di annegare i fatti nelle controversie religiose; difetto questo che allontana il lettore dai voluminosi libri che sulla storia de' Valdesi hanno scritto i protestanti stranieri. Il sig. Bert, che possiede al più alto grado il senso del nostro tempo, alieno da ogni intemperanza, ha scritto per farsi leggere da' suoi contemporanei, e noi non dubitiamo che egli non ottenga l'intento suo.

**

governo chi così pensasse. Quando le rivoluzioni trascinano, possono farsi alcune transazioni per evitare mali maggiori: ma in tempi di pace tradirebbe il Piemonte e l'Italia chi si lasciasse imporre dalle esorbitanze di pochi ciarlieri, solo perchè nella universale indifferenza i loro partigiani li fecero vittoriosi nei collegi deserti.

A questo pensino coloro che non d'altro si preoccupano, che di essere di nuovo eletti.

Il ministero ha prescritto che ogni collegio rimetta al governo le note degli elettori, numerando i votanti e gli astinenti. Guai se quest'ultima cifra sarà la maggiore! Comunque riescano le elezioni e qualunque siano le eventualità che nasceranno dal *colore* del nuovo Parlamento, quelle note saranno un fatale documento in mano del governo, per sapere qual conto debba fare della nuova Camera. In faccia al Piemonte e in faccia all'Europa quelle note giustificheranno molte cose, perchè conterranno o la vera espressione della maggioranza, o la sua abdicazione spontanea dei diritti più ambiti dai popoli civili. A questo pensino gli elettori, e coloro che presiedono i comitati elettorali e si studiano di dare un indirizzo alla pubblica opinione.

Togliamo da un indirizzo agli elettori piemontesi del cav. Pansoia i seguenti brani.

« Sendo io in età cui al cittadino rimane più il dire che il fare, vorrei almeno tanto ben dire che il fare riescisse fortunato per coloro ai quali gioventù o virilità e sanità e brio fanno atti ad opera efficace.

Piacciavi udir benignamente le mie parole; io vi dirò il perchè le passate elezioni non furono felici.

Or guarda guarda che la quarta elezione sia fatta all'italiana, nel carattere sincero, leale dell'italiano non infranciosato.

Parlerò ben chiaro, e scriverò a caratteri di scatola.

Quegli che briga la dignità di deputato, quegli è indegno di esserlo.

Guerra all'orgoglio, all'ambizione.

Quando vi sia uno così impudente che per essere chiamato alla deputazione, faccia l'elogio di se stesso, mandatelo a vendere il balsamo per tutti i mali; è un ciarlatano.

L'uomo probo è umile, e non molto si fa festa dell'onorificenza, ma riflette molto ai gravi doveri che le sono uniti; s'egli crede poterli adempiere, accetterà quella carica onorata ch'egli non cercò. Il dotto vive ne' piaceri dello spirito, cerca la sua libertà, non gli onori: a quella rinuncierà per coscienza, se lo chiamate a servire la patria.

Nell'ambizioso è gran pericolo ch'egli faccia rabbiosamente l'Opposizione Gallina, per gettar giù il ministero, ed elevar se stesso alla dignità di ministro.

Oh quanto male ci venne da coloro che non cercano la prosperità della patria, il vantaggio de' loro simili, ma di esaltarsi sopra questi, e se occorre schiacchiarli!

Quello è un lodatore di sè stesso, *chi s'loda s'ambroda*: via via quello non può essere deputato.

Gli elettori deggiono essi trovar modo di sapere ove sono i personaggi che hanno i requisiti a fare un buon deputato; e spiare e conoscere se quello, quell'altro accetterebbe il grave peso. Quando si sa che quello non può, non osa assumersi la carica, si passa ad un altro.

Sino a tanto che vorrete o permetterete che altri in mezzo ad una riunione di cittadini faccia il millantatore, giudicando se stesso, e magnificando i suoi meriti gallescamente, sempre avrete deputati più o meno ingallati, e per conseguenza, inetti, o cattivi.

Guardatevi poi dalle banderuole; queste stanno bene sopra le gran palle al culmine dei campanili; ma stanno male nella Camera difesa dal nord e dal sud, e che deve ripararsi dal vento corrotto che spira dalla torbida Senna.

E non state a ripetere quella espressione troppo volgare: *sapere un po' di che colore è colui* . . . . . I colori sono tre; il bianco che vuol dir Fede; il verde che vuol dire Speranza; il rosso che vuol dire Carità; ma il carattere è uno, lo spirito è uno. È vivo in pieno vigore il patto solenne, il sacro vincolo sociale che annoda i figliuoli tutti al padre Re, e questo annoda ai suoi figliuoli tutti i quali formano la famiglia piemontese.

Colui che coscienziosamente opera o fa operare al fine di tornar indietro sul sistema assoluto bastonario, e colui che coscienziosamente opera o fa operare al fine di precipitarci avanti sul sistema republicano sanguinario, sono ambi due birboni, e niente meno.

E voi, cari elettori, dovete conoscerli dalle opere.

Ah, sarebbe tempo (e son due anni che predico) sarebbe tempo di finirla con quelle scempiaggini e nuove denominazioni, e motti simbolici, i quali per una parte fanno onta, perchè niente spiritosi e affatto plebei, e per l'altra non servono ad altro che a fare un ufficio diabolico, quello di separare e gettar discordia!

La nascita, il titolo, la pecunia, la decorazione, l'impiego ecc. ecc. a parte; tutto a parte. Vediamo se è uomo probato, leale e di carattere fermo; se è l'uomo del *sì* quando ei crede che sia *sì*, e del *no*, quand' ei crede che sia *no*; se è dotto sufficientemente, e *parla con facilità la lingua nostra*, e se ha fortezza civica a difendere la verità a qualunque costo, in faccia a qual siasi ipocrita coperto di qualsiasi cappa o saio.

La parte del popolo che non è abbastanza erudita, ebbe lezioni grame dai demagoghi egoisti; ciò mi obbliga a spiegarmi con esempi: quello è un marchese ed è abile, onesto, e farà un buon deputato; ponetelo fra i candidati; se lo escludete per la ragione ch'egli è marchese, fate un'ingiustizia, e private il popolo di un degno rappresentante.

Quello è figlio di un porcaio, ma ha studiato ed ha i requisiti; mettetelo fra i candidati; se lo escludete per la sua nascita, fate ingiustizia, ecc. ecc.

Quello è figlio di un cuoco, ed ha fatto studii; ma non riunisce quei lumi che si vogliono in un deputato; escludetelo; ma voi non lo escludete, perchè egli è nato da un cuoco, ma perchè lo giudicate inabile alla carica; tant'è che voi escluderete anche il barone che stipendia il cuoco padre dell'aspirante, ma non lo escluderete perchè è un barone, ma perchè giudicate che esso non abbia i requisiti voluti. Basti così.

Dissi qui sopra, che il deputando *parli con facilità la lingua nostra*; e con ciò volli esprimere che egli palesi con facilità e chiarezza il suo concetto, ma abbia quell'eloquenza schietta che non impiega mezz'ora a dire ciò che si può dire in dieci minuti; ch' egli non parli per la gloriola puerile di farsi dire *bravo, bravo* dalla Camera, o un *bravissimo, bene, bene* dalla galleria; che egli parli per il vero scopo di compiere alla sua missione.

Carissimi, badate: passarono già tre legislature, e il tristo effetto di quella vana loquacità, di quegl'interminabili, perpetui moltiloquii, magniloquii, e millanterie italo-galle, fu questo, di perdere un tempo preziosissimo a danno di noi popolo. È cosa da piangere; non ancora si è potuto ben raffermare le pure prime colonne che deggiono stare attorno alla gran pietra fondamentale statutoria, dell'aureo edifizio monarchico-costituzionale libero e popolare e forte

Attenti, o elettori, che nella Cmera elettiva non accada mai più un *fac simile* di quella foga tremenda, di quel torrente di frasi esorbitanti con cui si studiava all'innalzamento di un eroe repubblicante, cioè all'abbassamento di un ministero, o di un ministro.

Attenti che gl'indiscreti inesorabili parolai non entrino nella Camera, che non è Camera di chiacchieramento, ma di Parlamento, il che vuol dire parlar con senno, e tacere a tempo.

Attenti, che non mai più si riproducano le cento parolaccie per far una legge ben grata all'Austria cui, il Piemonte sarebbe stato *Refugium* . . : ecc. legge che agli emigrati in Piemonte recava timore di perdere quella sicurezza e quiete che vi godono, e che d'altronde fidavano come fidano nella parola cordiale del Re magnanimo e sincero.

Moltissime cose mi rimangono a dirvi, ma io temo che, scrivendo io contro la verbosità, altri mi rimbecchi dicendomi: *Medice cura te ipsum.*

Tacio della somma importaza dell'ufficio di elettore, poichè già da molte penne è stata bene esposta.

Tacio dal dire che la distanza dal collegio, l'intemperie della stagione, le faccende di casa, ecc. non deggiono mai esentare l'elettore dal dovere di dare il suo voto; carità di patria fa superare le difficoltà ed anche far sacrificii, se occorre.

Solo mi si permetta il rammentare quanto sia falsa e nociva la proposizione di coloro che dicono: *cosa farò mai ch'io mi vi trovi? un voto più, un voto meno, il deputato sarà eletto senza di me. . . .*

Il deputato è eletto senza di voi; egli è A; ma se voi aveste dato il vostro voto, sarebbe stato B.

Ciascun elettore pensi a fare la sua parte il meglio ch' ei può.

Nessun rimprovero a fare a noi stessi. Moderazione, ordine, non ha mai voluto dire indifferenza, freddezza, negligenza, indolenza e simili.

Nessun rimprovero a fare a noi stessi, d'esserci lasciati ingannare dai continui sofismi, dai sarcasmi, dalle palinodie, dalle diatribe di coloro che sempre (a racchiudere la cosa in pochi detti), sempre conchiudono: Siamo noi, noi; gli altri vagliono poco: siamo noi, e vogliamo continuare ad essere noi (ma *niun timore*: è una mano che resiste ai superbi, e dà grazia agli umili). Siamo noi, fate deputati coloro che vi diciamo noi; noi conosciamo i colori più convenienti. Se volete buoni deputati, venite qua da noi: il voto è libero; ed i cittadini pesci del Po nazionale, van ripetendo *libero, libero.*

Ma la sventurata Italia, percossa ai fianchi, soffocata al cuore, tormentata alle estremità, va tuttor gridando: Abbiate pietà e compassione di me, almeno voi Piemontesi, miei amici. Se nella così detta *Montagna* od *Opposizione* vi furono gl' infranciosati che mi rispondevano *coppe*, almen voi, o Piemontesi elettori, pensate seriamente a fare una buona elezione di deputati.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Amministrazione delle strade ferrate. — Si fa noto che per facilitare agli elettori il mezzo di portarsi ai ai collegi che trovansi sulla linea da Asti a Novi, si farà nel giorno 8 dicembre un convoglio speciale che partirà da Asti alle ore 9 del mattino ed arriverà alle ore 11 a Novi facendo breve fermata alle stazioni di Annone, Felizzano, Solero, Alessandria e Frugarolo. Lo stesso convoglio partirà da Novi ad un' ora pomeridiana per arrivare in Asti prima della partenza per Torino del convoglio delle ore 4.

Nel dì 11 dicembre si ripeterà la medesima corsa d'andata e ritorno colle anzidette fermate.

Saranno ammessi nel convoglio a tutte le suddette stazioni i signori elettori che s'inscriveranno sul foglio di via del capo-convoglio con indicazione del collegio loro.

Orario del convoglio.

Partenze.

Da Asti	ore 9	ant.	Da Novi	1	pom.
Da Annone	» 9 15	»	Da Frugarolo	1 15	»
Da Felizzano	» 9 30	»	Da Alessandria	1 45	»
Da Solero	» 9 45	»	Da Solero	2 10	»
Da Alessandria	10 10	»	Da Felizzano	2 30	»
Da Frugarolo	» 10 30	»	Da Annone	2 45	»

Torino, 3 *dicembre.* — Da alcuni giorni si sono fatti in Torino importanti arresti di ladri. Sembra che sianvi più bande di questi malfattori, le quali corrispondono fra loro e rubano a vicenda le città e le campagne circostanti.

— Oggi dee aprirsi nanti la prima Camera criminale della corte d'appello il giudizio dei celebri ladri conosciuti col nome di *Vinattieri*, alla testa de'quali eransi messi i fratelli *Artusio.* L'istruzione dura da 4 anni, furono uditi 275 testimonii e si crede che quest'affare occuperà il tribunale 2 mesi.

— La sventura accaduta, un mese fa, sulle coste di Rosas al celebre areonauta francese Arban non sembra avere scoraggiato i suoi confratelli. Il sig. Poitevin ci propone di fare domenica prossima un'assensione al Valentino, se il tempo è bello. Il pallone di questo areonauta avanza di dimensione tutti i palloni conosciuti in Europa, e può portare 25 persone. Avviso a coloro che sarebbero tentati di fare questo pericoloso viaggio. (*National de Turin*).

Modena. — Lo *Statuto* del 30 novembre ha una interessante corrispondenza di Modena. Sulla sua fede noi ne togliamo alcuni fatti che pur ci sembrano notevoli, giacchè oggimai unicamente sui fatti possono giudicarsi i governi.

È un fatto che il duca di Modena accrebbe di un quinto le imposizioni fondiarie, di un decimo le gabelle, trattenne agli impiegati una parte dello stipendio, ordinò un prestito coatto di tre milioni di franchi. Ne addusse per causa le circostanze straordinarie, l'erario impoverito, promettendo che se le circostanze o mutassero o si mitigassero, avrebbe avuto riguardo alla condizione dei sudditi, i quali credettero, e gli esempi della storia li conducevano a credere, che le parole passerebbero, resterebbero gli aggravii.

È un fatto che il duca di Modena s'adoprò a tutt'uomo ad economizzare le spese, cercando alleviarsi de' troppo numerosi ausiliari. Il suo patrimonio privato volle aggravato come quello degli altri. Lasciò ogni reddito alle finanze, e creò a se stesso una lista civile di soli seicento mila franchi annui; e questa lista civile aggravò di centomila lire per il prestito coatto.

È un fatto che uscì un bando nel quale il principe disse esser lieto, che le condizioni dell'erario alleviato gli concedessero liberare i sudditi da ogni balzello straordinario, di sospendere l'esazione del secondo prestito di due milioni. Questa leale onestà del principe fece rinascere la fiducia dei popoli modanesi, gli cattivò l'affetto dei popoli di Guastalla, che il nuovo dominio pativano come quasi sventura.

Le leggi sono la sicura guarentigia della proprietà, e delle libertà oneste. I popoli modanesi doveano pescare la ragione civile nel mare magno del gius romano coll'appendice di leggi estensi. Il gius criminale estense parea scritto da Dracone. I popoli, già toscani, aveano la legislazione toscana; i Parmensi, la parmense che è la francese. Quindi confusioni e incertezze, l'esercizio della giustizia occulto, e deroghe, e concessioni arbitrarie violavano i diritti della giustizia. Francesco V d'Este ordinò una codificazione intiera, nuova, pe'suoi sudditi: la confidò a valenti giureconsulti, e, se non si è male informati, l'opera prosegue con tanta alacrità, che il primo libro del codice civile *Delle persone* è compiuto; avanzato il secondo *Delle cose.* Non è punto da dubitarsi, che la volontà ferma del principe non si lascierà frapporre sottili ostacoli da coloro che ai nuovi ordini avversano, e per certi fini, e per la pigrizia di vecchie abitudini e gelosia di autorità.

E che ciò sarà, lo mostra la volontà ferma del principe che, dicesi, non avere tollerato indugi nella pubblicazione delle leggi *sui pesi e le misure*, per cui adottò il sistema metrico. Questa legge, sapiente nel fine come nella esposizione, dovrebbero imitare tutti gli Stati italiani della Penisola.

Ad un sistema arbitrario ed incerto di reclutamento per le milizie stanziate fu sostituita la coscrizione legale. Non è a dubitarsi che saranno ripristinate le milizie cittadine, tanto benemerite dell'ordine pubblico nei passati sconvolgimenti.

La legge sulle armi è mitissima, la commissione militare temporaria di Modena non ebbe a giudicare che assassini ed incendiarii. E anche di questi pochissimi, essendo qui generale l'agiatezza e la morale.

Fu ordinata la istruzione pubblica. Le scuole elementari e di medicina hanno un regolamento, il quale lascia in vero desiderare parecchie riforme nei libri di testo, sebbene però accenni a future riforme. La istruzione superiore è eccellente. Distrutto il convitto medico, i due convitti legali in Modena e Reggio, si riaprì la università di Modena, che novera oltre a mille studenti, fornita di valenti professori, in ispecie nella facoltà fisico-matematica. In Reggio e in Massa vi saranno fra breve Licei. È un provvedimento da adottarsi da per tutto altrove, che il primo anno delle facoltà universitarie di studi possa farsi nei Licei; che gli agrimensori vi possano compiere il corso. come pure che per i passaggi da un corso inferiore ad un superiore siano necessarii esami rigorosi. Taluno desidererebbe che fosse ristabilita la scuola dei pionieri, degna erede della gloriosa scuola militare napoleonica.

L'amnistia concessa prima che per tutto altrove, è santamente mantenuta. Poche le eccezioni, sperabili che vengano tolte per coloro de'quali l'anime oneste fanno sicuri che non pagherebbero la generosità del principe colla ingratitudine e col tradimento. Nessuna oppressione della polizia, onestamente libera la parola, sicurezza nelle strade e nelle case. Tutti questi sono fatti positivi; chi li raccolse e li espone lo fa per amore della verità, nulla avendo nè da temere nè da sperare da questo governo; lo fa per documento della storia contemporanea.

Singolare coincidenza di eventi! Dappertutto i retrogradi porgono la mano ai demagoghi. È pur vero che negli Stati estensi, se de'primi non è piccolo il numero è scarsissimo il numero dei secondi, non punto temibili, quasi tutti nulla-tenenti, e che hanno la disistima della immensa maggioranza degli onesti. Fu per codesto che qui i partigiani della repubblica furono pochissimi, molti mostrarono parteggiare pel dominio piemontese. Codesto dominio rappresentava la maggiorità, e le onestamente libere istituzioni. Dalla qual cosa il principe deve essere confortato a proseguire nel cammino intrapreso; lo che gli cattivò gli animi dei sudditi che domandano istituzioni onestamente libere, governo nazionale. Qui abbondano ingegni sodi, studiosi, dotti sicuramente. Napoleone di qua trasse la maggior parte dei suoi ministri e giudici del regno italico. Il popolo è agiato, amatore dell'ordine; preziosi elementi per un governo illuminato. E se un attento esame non ci fallisce, qui una sola classe di proletari esiste, quella dei pigionali di campagna.

Si è accennato che le due esorbitanze anche qui pare siano alleate. Se ne daranno in prova due fatti. Uno è la sottile arte colla quale i retrogradi costrinsero sacerdoti pii e dottissimi, e il governo non ne ebbe parte alcuna, ad abbandonare il Seminario di Reggio. L'altro la pioggia di manifesti repubblicani balestrati dalla Svizzera e precisamente da Lugano. Testè giunse una scritturaccia e una inscrizionaccia contro Carlo Alberto, scritte con tanta ridicolezza di espressioni barocche da torre quella qualunque forza che l'autore credeva potessero avere.

Roma, 28 *novembre.* — (Cart. del *Nazionale*). Tutti vogliono che il papa torni presto: anche il nuovo generale francese si è espresso che appena terminata la quarantena dei 14 giorni andrà subito a Portici per ricondurre in Roma Pio 9!..... ma il fatto è che non si vede e dubito che sia per ritornare per ora. Lo stesso generale sembra ansioso di recarsi a Portici poichè ha spedito due staffette perchè gli venisse accorciata la contumacia. Ma invano.

I Francesi vanno sistemandosi per una lunga permanenza in questa parte degli Stati romani. Gli spagnuoli il giorno 8 prossimo dicembre saranno tutti imbarcati per ritornare a casa onde riposarsi dalle fatiche della campagna di Fiumicino. Il giorno 7 consegneranno tutti gli effetti di casermaggio. Per ora null'altro di nuovo, se non che l'incertezza regna in tutti, e su tutto. Speriamo quanto prima qualche cosa di più positivo, e quindi duratura.

Roma, 28 *novembre.* — (Cart. della *Legge*). Finalmente è stato intimato a monsignor Gazzla, prigioniero in Castel Sant'Angelo che la sua causa verrà discussa. Egli si difenderà da sè: è imputato di delitto di stampa e non di altro. A termini delle leggi il suo reato, ove reato sia, non può esser giudicato che per via correzionale, e mai criminale. Ciò nonostante egli è tenuto in prigione, e trattato col massimo rigor criminale. Ecco il modo col quale rispettano le leggi promulgate da Pio IX i suoi sedicenti amici. Tutti speravano che venendo qui Pio IX le ignobili persecuzioni avessero fine, ma i neri non vogliono che il papa venga, e se udiste ciò che dicono della sua debolezza di animo e quindi della necessità di tenerlo lontano da Roma od anche di farlo abdicare, vi convincereste che anche oggi i nemici veri ed accaniti dell'infelice pontefice non sono i liberali, ma bensì gli arrabbiati campioni del trono e dell'altare. La segreteria di Stato ha preso al suo soldo una mano di scrittori disperati che inondano il paese di libelli apologetici del partito nero ed infamanti i più onesti ed assennati cittadini. Questi libelli si dispensano gratis. A capo di questi scrittori vendereccì e prezzolati sta un tal giudice Sarzana, che in passato faceva il repubblicano. Gli scrittori dell'*Osservatore Romano* son tutti della stessa risma. Minardi, Alpi e costoro; ecco i difensori attuali del Papato!

Napoli, 25 *novembre.* — (Cart. della *Legge*). Siamo sottoposti al regime degli arresti quotidiani: ieri furono incarcerati l'orologiaio Tafuri ed il distinto chirurgo Francesco Grossi. Frattanto si vocifera tuttodì dell'amnistia, la quale si dice bella e pronta sul tavolino del re; chi dice sarà promulgata il dì 28 dicembre, chi il primo gennaio, chi il 10 dello stesso mese giorno natalizio del re, e chi il giorno del giudizio: del quale ultimo parere sono io, e con me tutti coloro che non credono possibile nemmen un barlume di clemenza nell'animo indurato ed inferocito dei nostri governanti. Piovono le destituzioni dei magistrati; la sbirraglia siede padrona assoluta nei tribunali e nel santuario della giustizia.

ESTERO.

FRANCIA. — *Rivista politica dell'*Indépendance-Belge *del 28 novembre.*

Due fatti sembrano nascere in questo momento nel dominio politico in Francia: la conciliazione del presidente dalla frazione della destra, alla quale appartengono i sigg. Odilon-Barrot, Molè, de Broglie, e l'alleanza dell'estrema destra e dell'estrema sinistra, dei legittimisti colla parte rossa.

L'indizio della conciliazione trovasi in un articolo del *Constitutionnel*, divenuto ad un tratto, dopo il messaggio, il fanatico propugnatore dell'Elysée; trovasi pur anche in certe profferte fatte al sig. Molé.

In quanto all'alleanza dei legittimisti e dei rossi, apparirà in piena luce, se credere si deve a quanto si dice nelle elezioni che stanno per farsi.

Noi non possiamo e non vogliamo affatto garantire alcun che di tutto ciò; ma egli è positivo, che il linguaggio dei giornali legittimisti diviene sempre più acre per l'Elysée.

Un fatto importante sta per dare una nuova forza a questa sorda guerra e provocare forse delle ostilità aperte. Un tal fatto è l'arresto eseguitosi nella notte del 26 al 27 di quarantasei persone appartenenti alla opi-

nione legittimista, e che, radunatesi in una casa di via Rumfort, coordinavano, al dire della polizia, un complotto in favore di Enrico V. Fra le persone arrestate trovasi, a quanto si dice, il curato di una parocchia di Parigi. Apparterrebbero gli altri alla classe agiata ed anche alla classe elegante. Non vi sarebbe che un operaio.

Quegli arresti ed i motivi ai quali si attribuiscono, cagionarono in Parigi una viva commozione, specialmente nel sobborgo S. Germano. Parlasi d'interpellanze che verrebbero fatte dalla ringhiera dell'Assemblea pel sig. de Larochejaquelein.

Non abbiamo bisogno di dimostrare come una lotta aperta, dichiarata tra il presidente ed il partito legittimista possa influire sullo stato della Francia. L'alleanza di questo partito colla Montagna, alleanza cui potrebbero aggiungersi i repubblicani della vigilia più moderati, formerebbero una opposizione abbastanza forte per impedire il rinnovamento *costituzionale* dei poteri del presidente. Infatti si sa che per ciò converrebbe modificare la costituzione, e che una tale modificazione debb'essere votata da tre quarti dei membri dell'Assemblea. Questo numero non verrebbe mai raggiunto a fronte dell'alleanza che abbiamo indicato.

A proposito di rinnovamento *costituzionale* dei poteri del presidente, reclamiamo l'attenzione dei nostri lettori sopra un'allocuzione ai prefetti recentemente nominati, attribuita al presidente della repubblica.

In essa il sig. Luigi Bonaparte invita i prefetti a preparare fin d'ora la sua rielezione per vie pacifiche e legali.

Bisogna convenire che se un tale linguaggio fu davvero tenuto dal presidente, havvi in un tal fatto qualche cosa almeno di strano. Tutti i giornali dell'Opposizione riproducono quelle parole ed intimano al governo di spiegarsi su tale proposito. Ieri in Parigi annunciavasi una officiale disdetta di quel preteso discorso.

La seduta dell'Assemblea fu ieri consacrata all'ultima deliberazione del progetto relativo alle unioni d'operai. Il progetto venne adottato dopo breve discussione, e rigettato ogni emendamento ch'erasi presentato.

Pare che il consiglio di Stato stia in questo momento elaborando un progetto di legge sulla guardia nazionale, la quale modificherebbe compiutamente questa istituzione.

Da quanto n'è traspirato può dirsi che tali modificazioni equivarrebbero pei dipartimenti ad un vero licenziamento. A Parigi il numero delle guardie nazionali verrebbe straordinariamente ristretto. Resta sempre a vedersi l'accoglienza che sarebbe fatta ad un tale progetto dall'Assemblea. Nelle attuali disposizioni della maggioranza, vi sarebbero pure grandi probabilità di vederlo adottato.

SVIZZERA. — *Consiglio nazionale. — Seduta del* 28 *novembre.*

Leggesi una dichiara dei membri del gran consiglio di Berna che protestano contro il decreto relativo ai rifuggiati.

Il signor Eytel fa la seguente mozione:

Art. 1. Il consiglio federale è invitato a riferire all'Assemblea federale sullo stato della politica estera, ed in particolare sull'esecuzione del decreto emanato nella sessione straordinaria intorno agli affari di Baden. — Art. 2. Il consiglio federale deporrà gli atti e le corrispondenze che si riferiscono alle esterne relazioni, ed in particolare all'affare dei rifugiati. — Art. 3. Fin dopo le deliberazioni dell'Assemblea federale i decreti emanati dal consiglio federale in data del primo e del 19 di questo mese rimangono sospesi.

Il signor *Eytel* sviluppa la sua proposta cominciando dall'addurre qualche ragione a difesa di coloro che non possono approvare la politica del consiglio federale. Venuto al punto dei rifuggiati, così dice: V'ebbero ondeggiamenti tra il consiglio federale e il governo di Ginevra. Conviene che l'Assemblea sia posta al giorno dei fatti. Un uomo di riputazione europea, uno dei triumviri di Roma (Mazzini) fu colpito da un ordine del governo federale. Si parlò altresì della cacciata del signor Raveaux. Fa stupire il modo con cui si è proceduto a suo riguardo. V' ebbero eglino complicazioni diplomatiche a bocca o per iscritto fra alcuni ambasciatori, e il consiglio federale?

Importa altresì che l'Assemblea decida se il consiglio federale abbia diritto di far la polizia, spedir passaporti, ecc.

Tutto ciò è incostituzionale.

Parla quindi della santità del dritto di asilo, specialmente per i più compromessi; e fattosi a chiedere che siasi in Svizzera degenerato dal 1836 e 38 risponde:

Non il popolo! — Crede taluno, che a cedere a certe esigenze sia tutto finito? No. Bisogna finirla con questa serie di umilianti concessioni.

Il signor *Drucy* tien luogo del presidente del consiglio federale, infermo da qualche giorno. Il consiglio federale (egli risponde) è ben lontano dal contestare l'indipendenza dell'Assemblea.

La quistione non è in ciò. Quanto ai primi articoli della mozione fatta il consiglio federale non fa rapporto, perchè non finito. Quanto all'approvare l'articolo terzo sarebbe un disapprovare e condannare il consiglio federale. Questa mozione gli è ostile.

Se è d'uopo dar spiegazioni si daranno. Nulla abbiamo a celare. Si veggano pure i documenti chiesti. Non vi si troverà quello che sia cerca, e vi si troverà al contrario quello che non si cerca.

L'oratore entra in alcuni particolari sulla condotta tenuta dalla polizia riguardo a certi rifuggiati, i più compromessi, sull'accettazione di varie categorie dei medesimi, e sulla convenienza che v'ha pel paese ad essere esonerato da tal peso. Sospendere la circolare del primo novembre in questione, sarebbe un trattenere i rifuggiati che volessero partire. Questo infatti non è che l'applicazione del decreto del 16 luglio.

Respinte quindi varie altre osservazioni del preopinante, soggiunge:

Il decreto del 19 è un bando.

Gli Stati che ne circondano non accordano un asilo; bisogna dunque che i rifuggiati se ne vadano altrove: in Inghilterra, in America, nel Nord.....

Quanto a Mazzini non è un rifuggiato ordinario, è un uomo che dà ombra e inquietudine, e crede poter trarre partito del suolo della Svizzera. Possiamo noi tollerare la sua presenza? Non lo credo.

Si può bastantemente a quest'ora far quel caso che merita, dall'abitudine di certi ministri, a darsi aria di esercitare influenze al di fuori. Non v'ebbero note su Mazzini; ma si feccro osservazioni a suo riguardo.

(La seduta continua). (*Courrier Suisse*).

AUSTRIA. — VIENNA, 25 *novembre*. — Leggiamo nell'*Austria*:

Siamo in caso di comunicare quanto segue circa la continuazione dei lavori preliminari pel compimento della strada ferrata lombardo-veneta.

Gli studi onde rinvenire la linea più adattata da Mestre fino all'Isonzo, pella prima sezione che comprende il tratto da Mestre per Treviso fino alla Livenza, vennero affidati all' ingegnere dirigente L. Erizzo; quelli della seconda sezione dalla Livenza fino all'Isonzo, all'ingegnere Francesco de Zorzi.

Sulla linea da Verona per Villafranca fino Mantova furono parimenti divisi i lavori preliminari in due sezioni, delle quali la prima, da Verona fino S. Zenone al di là di Villafranca fu appoggiata all'ingegnere Amal; la seconda poi da S. Zenone fino Mantova, presa in considerazione la continuazione oltre il Mincio fino al Po verso Casalmaggiore, all'ingegnere Gerosa. I lavori sono sì avanzati che il progetto potrà essere presentato fra poche settimane. Anche il piano del ponte sull'Adige a Verona è di già terminato, ed in questo riguardo non rimangono che le trattative coll'I. R. direzione locale delle fortificazioni.

Nella direzione da Verona a Milano fu giustificato il compimento degli studii fin allora fatti evitando l'allungamento per Villafranca, come pure l'importanza di toccare il lago di Garda e la futura continuazione della strada ferrata pel Tirolo, e per l'esame della linea diretta d'unione per Peschiera, Desenzano e Lonato venne incaricato l'ingegnere dirigente Bossi.

Sulla linea da Brescia verso Milano sono terminati i lavori preliminari nella direzione di Treviglio, e fino a tanto che sarà deciso se si debba seguitare questa linea o costruire quella per Bergamo, si potrà per lo meno al presente dar principio al tronco comune da Brescia fino Coccaglio.

All'ingegnere Salterio furono appoggiati gli studii riguardo il ramo di strada ferrata da Treviglio fino Crema toccando Caravaggio. Questa linea proseguirà verso il Po, e per Pizzighettone e Cremona con la strada ferrata di Mantova s'unirà verso Casalmaggiore.

— Secondo una disposizione del ministero delle finanze, verrebbero emesse d' or innanzi delle obbligazioni dell' importo di 5,000 fino a 10,000 fiorini mon. di conv. per l'imprestito al 4 1|2 per 0|0.

— L' altro ieri (25 novembre) forono fermati sulla stazione della strada ferrata di Wiener-Neustadt e condotti alle carceri il conte transilvano Bethlen e la contessa Csáky. Il conte, un di imperiale e reale ufficiale, era travestito da servo, e si è tradito col suo contegno troppo confidenziale verso la contessa.

— Secondo notizie degne di fede, tutte le truppe russe che presero parte alla campagna d'Ungheria, abbandonarono il suolo austriaco, ad eccezione di pochi ammalati. (*Oss. Triest.*).

ULTIME NOTIZIE.

PARIGI, 30 *novembre*. — Ieri nell'Assemblea legislativa fu la prima volta letta la proposta di aumentare il numero dei siti ove votare, non ostante l'opposizione del generale Cavaignac che dichiarolla contraria alla costituzione. Assentirono 418 voti contro 201. La proposta del signor Charras di vendere i diamanti della corona, fu respinta da 639 voti contro 187. La tornata dopo qualche discussione di minor importanza, fu levata alle 5 e 3|4.

— Nella seduta medesima il signor Bocher ha deposto il rapporto della commissione incaricata d'esaminare il progetto di legge sul mantenimento dell'imposta delle bevande. La commissione si è pronunciata per l'adozione pura e semplice del progetto di legge.

I rappresentanti fattisi inscrivere finora contro il progetto sono ventisette.

Non fu iscrizione presa in favore del progetto di legge.

— Due proposte sono state sottoposte all'Assemblea. L'una presentata dal sig. Prudhomme, ha per iscopo di assoggettare le rendite sullo stato cominciando col 1850, ad una imposta annua del 6 per cento.

L'altra proposta, del sig. Huguenin, tende ad operare la soppressione di certi impieghi e la diminuzione degli stipendi pagati dallo stato discusso da quelli di 2,000 fr. sino a quelli di 25,000 ed oltre.

— Il presidente della repubblica, sopra rapporto del ministro della marina e delle colonie, decreta:

Articolo unico. La cassa particolare istituita al ministero della marina, e la cui origine risale al 1797, è e resta soppressa a cominciare dal primo gennaio 1850. I fondi e le valute che compongono la sua attività saranno versati al pubblico tesoro, e formeranno riscossione dello Stato, a conto di diversi prodotti.

— Leggesi nell'*Evénement*:

Il signor Persigny, dicesi nominato inviato straordinario a Berlino.

— Leggesi nell'*Estafette*:

È corsa voce che sia per essere accordata un'amnistia generale dal presidente a tutti i condannati politici. Dovrebbe essa pubblicarsi il 10 dicembre anniversario della sua elezione alle funzioni di presidente della repubblica.

— La quistione, se Luigi Napoleone Bonaparte possa venir rieletto senza violazione della costituzione fu discussa gravemente dal *National*, in seguito a un discorso che il *crédit* asserisce da lui fatto ad alcuni nuovi prefetti, in cui parlò della sua rielezione. E molto dubbio, che questo discorso sia stato riferito molto esattamente.

Il *National* tuttavia lo dice esatto, e dichiara positivamente, che il tentativo di rieleggere Luigi Napoleone sarebbe contrario alla costituzione. Debb' essere parso ad ognuno molto straordinario, che la costituzione abbia autorizzato un largo principio di revisione senza limiti, e tuttavia abbia inserito delle clausule, che renderebbero impossibile il rivedere uno dei punti più importanti. Avvi ivi una contraddizione che sfuggì alla maggioranza. L'articolo del *National* ha avuto tuttavia l'effetto di far esporre gli argomenti d'ambi i lati.

PAESI BASSI. — L'*Handelsblad* dell'Aja annunzia esser probabile che prima della fine dell'anno si conchiuda un nuovo trattato commerciale tra la Prussia e l'Olanda in cambio di quello del 1837, e dice già essersene aperte le pratiche. La Prussia dimanderebbe non solo di partecipare di tutti i vantaggi assicurati al Belgio nel 1846, ma vorrebbe pure l'abolizione del privilegio accordato ai Paesi-Bassi per l'importazione di certa quantità di zucchero e caffè, e chiederebbe ancora che fosse aggiustata la quistione della navigazione del Reno

STOCCARDA. — Lettere di questa città annunziano avere il re incaricato il ministero di aprire in suo nome l'Assemblea che dee rivedere la costituzione; ma siccome il governo obbliga i membri a prendere un giuramento, nel quale non è fatta menzione della costituzione di Francoforte, egli è incerto se l'Assemblea potrà essere costituita, giacchè una metà dei membri hanno dichiarato di non voler prendere un tale giuramento.

AMBURGO. — Una lettera proveniente da questa città, in data del 26 novembre, dice che il re, il governo e le Camere dell'Annover non sono tutti disposti ad entrare in unione doganale colla Prussia, e che il governo ha presentato alle Camere un progetto di legge per dichiarare Amburgo porto franco.

— Il senato d'Amburgo ha aderito al trattato austro-prussiano del 30 settembre.

SASSONIA. La *Patrie* del 30 *novembre* annunzia, sull'autorità di un suo corrispondente di Berlino, che la Sassonia ha abbandonato l'alleanza dello Stato federale ristretto, stabilito in origine dai tre re di Sassonia, Annover e Prussia. E di questo atto, il quale dicesi abbia fatto una gran sensazione a Berlino, viene attribuita la causa ad un progettato matrimonio dell' imperatore d'Austria con una principessa di Sassonia.

PRUSSIA. Nella *Gazzetta di Colonia* si leggono le seguenti spiegazioni, trasmessele da un suo corrispondente di Berlino, relativamente alla smentita inserta nel *Monitore Prussiano* rispetto all' opposizione che si diceva fatta dall'Austria alla convocazione della Dieta tedesca a Erfurt:

Il *Monitore Prussiano* contraddice la notizia relativa alla protesta dell'Austria contro la riunione del Parlamento tedesco. Mi sono procurato in questo proposito le informazioni più esatte che ho potuto, ed ecco che cosa io venni a sapere:

« Il sig. di Prokesch aveva ricevuto da Vienna una comunicazione confidenziale o dispaccio, di cui fece partecipazione al ministro degli affari esteri. Questa comunicazione si ristringeva ad accennare così alla lontana a una formale protesta nel caso che la Prussia convocasse il Parlamento. Che cosa abbiano poi potuto dire verbalmente tra loro i signori Prokesch e Schleinitz, essi soli se lo sanno. Ma credo di poter affermare come cosa certa, che l'inviato austriaco ha presentato come possibile la soluzione della quistione per mezzo della spada, se la Prussia non faceva conto della formale protesta di cui egli annunziava la venuta.

« Forse con questa minaccia non si cercò che di far paura. Checchè ne sia, fu spedito un dispaccio al signor Bernstorff, inviato Prussiano a Vienna. Gli è un dispaccio, non una nota; in esso dispaccio, che fu recato a notizia del principe di Schwarzenberg, il gabinetto prussiano dichiara ancor esso le sue vedute in modo confidenziale e insiste *per la prima volta* su questo punto, cioè che l'Austria ha violato ella stessa, per mezzo della costituzione del 4 marzo, le disposizioni formali dell' atto costitutivo della confederazione germanica. E vi si aggiunge che la Prussia continuerà ad ogni modo nella via in cui è entrata; e dicevasi finalmente ch'ella è d'altra parte in condizione d'aspettare tranquillamente tutte le eventualità che possano succedere. »

— I giornali di Berlino annunziano che il re ha firmato la legge relativa alle elezioni del Parlamento tedesco.

FRANCOFORTE. — Leggesi nella *Gazz. d'Augusta* del 30 novembre:

« Le ultime lettere di Francoforte in data del 28 corr. non ci dicono ancor nulla dell'arrivo dei commissarii prussiani del poter federale, che già ci era stato preannunziato con tanta sicurezza dai giornali di colà. È perciò sembra potersi affermare per vero quello che dai nostri corrispondenti di Berlino, e ora anche da quelli di Vienna ci viene asserito, cioè che l'installamento di questo potere provvisorio abbia incontrato nuovi impedimenti. »

S. NICCOLINI *gerente*.

TOSCANA.

(*Articolo comunicato.*)

I fogli pubblici toscani parlano quasi ogni giorno di finanze; è un argomento che scotta e che urge; lo *Statuto* pare che dica: non stiamo tanto a osservare se il governo potrebbe fare diversamente; guardiamo che quel che ha detto di fare lo faccia meglio che si può, ma lo faccia.

Il Costituzionale e il Nazionale al contrario criticano il già fatto, sì per la parte dell'economia, come della legalità; criticano il da farsi stando ai progetti e alle norme che il governo ha fatto conoscere.

Sul proposito specialmente dell'imprestito di 30 milioni abbiamo letto nel *Nazionale* varii articoli di quel sig. G. G., del quale noi pure riportammo un lungo scritto di tema analogo nel decorso agosto. In verità non sappiamo come si possa rimanere indifferenti a fronte dei suoi argomenti, delle sue ragioni, e delle sue prove!

O bisogna seguirle o confutarle; il pubblico, ne siamo persuasi, dev'esserne impressionato; se questa impressione poteva generare false idee, bisognava prima d'ora combatterla; se le idee che ne nascono sono giuste non bisognava che il fatto del governo fosse un opposizione con esse. Noi a dire il vero trovammo in questi scritti un ragionamento naturalissimo e chiaro, e un sentimento di patriottismo e di ben pubblico che sperammo a vantaggio d'Italia tutta di vedere da un giorno all' altro praticamente apprezzato. E lo speriamo e lo desideriamo tuttora.

TEATRO CARIGNANO.

(Oggi 4 dicembre, ore 7).

Opera. — *Piero de' Medici*, colla signora Boccabadat ed il nuovo tenore sig. Andrea Castellan.

La Ninfa prigioniera. — Ballo. — Coi primi ballerini danzanti la *Monticelli* ed il *Gardella*.

TEATRO D'ANGENNES.

(ore 7 e 1|2).

La drammatica compagnia francese rappresenta:

LE CHEVALIER DE MAISON ROUGE

Episode du temps de Girondins. Drame en cinq actes et onze tableaux par Alexandre Dumas.

1. Tableau, *La Patrouille.*
2. id. *La Déesse Raison.*
3. id. *Le Chevalier de Maison Rouge.*
4. id. *La Section.*
5. id. *Le Deux Amis.*
6. id. *Le Deux Amants.*
7. id. *Le Mari.*
8. id. *La Conciergerie.*
9. id. *Le Tribunal Révolutionnaire.*
10. id. *Le Duel.*
11. id. *Les Girondins.*

Giovedì venturo avrà luogo una straordinaria rappresentazione a beneficio dell'attore *Perrichon*.

A quest'ora il pubblico torinese conosce abbastanza la sperimentata abilità di questo uomo protéiforme, perchè sia d' uopo di serie raccomandazioni. Il solo suo nome posto a capo di tre nuove produzioni e di una *scena comica* è di per sè un tale invito, che non mancherà certo di portare i suoi frutti.

Le commedie scelte sono le seguenti:

La Grande Dame, comédie mêlée de chant, en 2 actes, par M. Scribe. — *Le Tigre du Bengale*, vaudeville en un acte. — *Le Parrain*, comédie en un acte. — *Vision du Tasse.* — *Une Mine d'Or, ou le Départ pour la Californie.*

Nella *Grande Dame* di Scribe la parte principale sarà sostenuta da una damigella torinese, allieva dell'accademia filodrammatica di Torino.

Si stanno poi preparando le seguenti nuove produzioni:

Paris la Nuit. — *Le Marchand de Jouets d'Enfans.* — *La Guerre des Femmes*, d'Alexandre Dumas.

FONDI PUBBLICI

Torino 3 dicembre 1849.

1819 — decorrenza	1.o ottobre		86 75
1831 — id.	1.o luglio		87 75
1848 — id.	1.o settembre		84 10
1849 — id.	1.o ottobre		— —
1849 — id.	1.o luglio		85 50
1834 — obbligazioni			— —
1849 — id.			920 —

BORSA DI PARIGI, 30 *novembre*. — Niuna notizia circolava oggi alla borsa, la quale potesse aver influenza sui prezzi. A contanti il 5 0|0 si chiude a 89, 65 con ribasso di 5 cent., e il 3 0|0 a 56, 90 con ribasso di 10 cent.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincia: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. ... franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO.

... 25 per riga, anticipati ... e le lettere non saranno restituite

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via del Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai
... VINCIE presso gli Uffizi postali.
Roma
Uffici di corrispond. Delaire e ...
... 20 Berner's Street.
William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnement, 21, Catherine Street, Strand.

Anno: II. — Torino, Mercoledì 5 Dicembre 1849. — N. 599.

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione è scaduta con tutto novembre, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

4 Dicembre.

SIAMO ITALIANI PERCHÈ PIEMONTESI.

Fu un tempo di strane aberrazioni, nel quale il solo accennare alla parte avevasi per una ostilità al tutto. La politica si era fatta cosmopolita; un piemontese, un romano, un toscano che avessero parlato di Firenze, di Roma o di Torino erano da porsi al bando e da proclamar rei di lesa nazionalità.

Così i nostri sapienti da circolo e da piazza, con incredibile sconoscenza del cuore umano, pretendevano sacrificati a un principio astratto, il sentimento quotidiano, la coscienza intima, le abitudini pratiche di ciascun individuo, di tutta l'esistenza.

E scordavano che l'uomo va dal noto all'ignoto; dal semplice al complesso; che dal concreto sale all'astratto; che la percezione dei sensi precede alla concezione dell'intelletto.

Si volle improvvisare la nazione quand'era ancora a formar la provincia; e fino ad istituire il municipio.

Del che tuttavia non facciamo una rampogna od un'accusa. Fu errore comune ai moltissimi, e proprio di tutti i generosi.

Ma fra i moltissimi furono anche gli uomini di mala fede.

Giovi l'esperienza a tenerci in guardia contro l'errore e contro gli inganni, perocchè alle prossime elezioni le arti antiche nuovamente si useranno.

Pronuncierannosi alti e frequenti i nomi di *onore*, di *solidarietà*, di *fratellanza*.

Ottimi concetti, ma troppo spesso fraintesi nella loro applicazione.

Abbiamo promosso la guerra d'indipendenza, abbiamo applaudito alla fusione, abbiamo sperato che Italia si unisse in una fede, in una volontà politica.

Ma le nostre speranze cominciarono a vacillare quando avvertimmo ai mezzi con i quali talun partito voleva tentarne l'attuazione.

Gli avvenimenti diedero pur troppo ragione alle nostre previsioni, e ci rimase, non sappiamo, se il conforto o il rammarico di avere in tempo preveduto il pericolo e consigliato, ma inutilmente, il rimedio.

Poichè allora le calunnie e le invettive coprirono la nostra voce.

Calunnie e invettive, i medesimi consigli ora ripetuti nuovamente forse ci attireranno. Ma non ce ne sgomenteremo perciò.

Gridisi pure al *municipalismo* e peggio. Noi alla nostra volta grideremo, che se vogliam essere Italiani veramente, dobbiamo ora essere anzitutto Piemontesi.

Fu parola stoltamente superba quella di Luigi XIV, È parola sapientemente vera questa, che il *Piemonte è Italia.*

Pensi ora a sè il Piemonte. Questo pare bestemmia, ma pure è dettato da sincera e provvida carità di patria.

All'interno sono tuttavia da creare gli elementi della vita nazionale; fuori sono compressi dal dispotismo tedesco.

Ad aprirci vastissimo il campo del futuro ci è forza restringere fra angusti confini il presente.

Siate municipali, o elettori, e sarete veramente Italiani.

Nei vostri candidati non cercate i vanti rumorosi, le alte aspirazioni, i troppo vasti concepimenti

Cercate la probità, cercate l'ingegno modesto, il sapere pratico. Le splendide teorie offuscando, abbagliano e traviano.

Noi abbiamo bisogno d'uomini che d'Italia parlino meno, ma per essa facciano più.

D'uomini ai quali il Piemonte paia Stato abbastanza considerevole, e i suoi interessi abbastanza importanti, perchè credano meritare che a bene promuoverli vi applichino tutte le forze del loro intelletto e l'energia della loro volontà.

Il granello non si fa albero in un giorno.

Lo Statuto è l'enunciazione di una serie di principii astratti, è una splendida teoria.

Ma affinchè sia una verità pratica, e come tale, utile realmente al paese, è necessario che quei principii astratti passino nelle convinzioni e nelle abitudini dell'universale

Ed a quest'uopo sono necessarie altrettante leggi organiche e speciali quanti sono i sommi principii in quello promulgati.

È necessario inoltre che ogni ramo della pubblica amministrazione venga riordinato e riformato in guisa, che sparendone quanto di vieto possa esservi rimasto, le singole parti si trovino in armonia col tutto

È infine una classe numerosissima di cittadini, la quale per difetto d'istruzione non può levarsi a concepire le formole astratte dei principii politici che stanno a base dei rinnovati ordini dello Stato.

E a questa essi vonno essere presentati in forma concreta, e per essa resi sensibili, migliorandone cioè la condizione intellettuale e materiale.

Poichè se il governo rappresentativo non fosse la espressione sincera e il soddisfacimento più ampio che si possa dei bisogni reali dei cittadini, in che consisterebbe la sua superiorità sul principato assoluto?

In questo modo, limitandoci cioè a consolidare lo Statuto, a riformare la amministrazione dello Stato, a migliorare la condizione dei cittadini, noi saremo, gli è vero, *municipali, piemontesi.*—Ma saremo qualcosa. — Avremo ordinata almeno una provincia, e condotta a compimento una parte dell'edifizio.

Operando altrimenti, ci avverrà come al cane della favola.

La riazione stende la sua rete su tutta Italia: nè in Piemonte le mancherebbe l'alimento. L'Austria ci gira attorno impaziente di un pretesto.. ..

Guai a noi! Guai all'Italia se glie se ne dia pur l'ombra!

Sacrificare la parte per salvare il tutto, è talora opera savia e generosa; ma perchè il tutto non si potè salvare, volere distrutta la parte che si conservò incolume, è agire come quel demente, che consumatogli dalle fiamme un quartiere della casa, appiccò il fuoco al rimanente.

Questi sono assiomi della prudenza volgare; qui non è acume d'intelletto o pompa d'ingegno

Ma dopo la mala prova che in politica hanno fatto i grandi ingegni, non ci resta altra speranza che nel senso comune.

Così non venga meno negli elettori!

Così sappiano questi, e vogliano essere anzitutto Piemontesi!

Che questa è la sola via a rendere un giorno praticamente possibile l'Italia!!

È uscito dalla *tipografia Nazionale* un eccellente opuscoletto sotto il titolo: *Un criterio per gli elettori*, scritto da un emigrato. Ci dispiace di non poterlo riprodurre per intiero nelle nostre colonne. Rimandando i nostri lettori al libro, certi che ne ricaveranno utile e diletto, gliene diamo intanto per saggio i seguenti brani.

Gli elettori hanno doveri, come diritti.

Nessuna sanzione penale punisce l'inadempimento di questi doveri, perchè l'assoluta libertà ed indipendenza degli elettori, e la loro irresponsabilità è tanto necessaria alla società nell'ordine costituzionale, quanto quella dei re. — Ma non perciò elettori e re son men soggetti a una morale, a una religione, a una pubblica opinione che li accusa, li giudica, li assolve, li premia, o li condanna.

La *sovranità del popolo*, formola salutare, ridotta come oggi è in tutto il mondo al suo giusto valore di *somma delle sovranità individuali*, vi siede in *tutto* il popolo. - La sovranità nazionale nel *popolo* e nel *re.* Nessun despota oserebbe oggi dichiarare di non essere obbligato a governare nell'interesse di tutti. L'oserebbero gli elettori di un paese costituzionale? Noi non siamo disposti a sentirci ripetere dagli elettori di una capitale nè da quelli di un villaggio, più che da Luigi XIV, *lo Stato son io.*

Ora fate quel che volete; proclamate il suffragio universale come in Francia, o in America; sopra diecimila abitanti non avrete mai più che mille elettori. E che? Sarebbero essi i proprietari degli altri nove decimi della popolazione, donne, vecchi, fanciulli, infermi, interdetti, incapaci di votare, per poterne abbandonare gli interessi senza delitto e senza rimorso? Se così fosse, alla formola della *libera associazione* noi vedremmo sostituita, in favore degli elettori, quella del dritto di vita e di morte che i *padri* romani esercitavano sulla *famiglia*; la formola della *proprietà* per dritto divino, abolita pei re, ricomparirebbe per gli elettori!!

Conveniamo dunque che, poichè bisogna reggere lo Stato nell'interesse di tutti, e gli elettori sono il minor numero, l'*elettorato è funzione*, come la *deputazione*, e il *ministero*.

Che se l'elettorato è *funzione*, corre obbligo di *adempirla* e *bene*, nell'interesse di *tutto* il popolo.

Che se non si adempie perchè funzione *irresponsabile*, si dà il dritto ai nemici dello Statuto e dell'Italia di qualificarci ancora inetti al sistema rappresentativo, e non di altro capaci che del lavoro che si comanda con la mercede, o con la sferza.

Che se non si adempie bene nell'interesse del popolo, si dà il dritto alla *monarchia*, istituzione eminentemente *umana*, *conservatrice* e *progressiva*, destinata a supplire per istinto d'interesse dinastico (*inseparabile dal bene dello Stato*, giusta la formola sapientissima del giuramento costituzionale) alla indifferenza degli altri poteri, le si dà il dritto di fare per essi quel che essi dovrebbero. Funesta necessità, che rimette temporaneamente nelle mani del principe l'autorità di cui si era spogliato, e può ritardare di secoli l'educazione e la progressiva emancipazione dei popoli.

Conveniamo che l'*elettorato*, come ogni altra emanazione di sovranità, come ogni altra parte di potere, di autorità, di amministrazione, di governo, è funzione di *tutela* per la grande maggioranza del popolo, e chi la omette, o la tradisce non dispone del suo diritto, nè della sua proprietà, ma di quella di milioni dei suoi concittadini. Eppure tanti che si farebbero un delitto di non badare all'interesse di un minore affidato alla loro tutela, omettono l'esercizio delle funzioni elettorali. Tanto importa il non aver definito rettamente la qualità di che sono investiti.....

Sì, anche nei collegi elettorali; come spieghereste altrimenti le elezioni al Parlamento, di una monarchia costituzionale d'un ex-re, o di un presidente di repubblica, di un reo di ribellione condannato nel capo, o di un cittadino di altro Stato? Si può credere, che costoro accetteranno? E se anche fossero tanto ignari di sè, si può credere che i poteri legittimi dello Stato tollerino la intrusione di elementi incostituzionali? No davvero! Che scopo può dunque avere una elezione di quella sorta? Come ha potuto essere preordinata? Si è voluto far parlare del collegio e del campanile. Due o tre giovani usciti da una scuola, o dallo studio di un avvocato della capitale del Piemonte o della Liguria concepiscono il progetto, profittano della inazione e della indifferenza degli uomini più maturi, si danno moto, mettono a contribuzione lo spirito municipale — che gloria, che piacere si dirà che il tal villaggio è tanto innanzi nell'alta italianità, nella fede de'suoi martiri, nell'avvenire repubblicano, che non vede nemmeno lo statuto; ne parleranno otto giorni la *Concordia*, il *Messaggiere*, e forse anche l'*Opinione;* vi sarà una discussione alla Camera; tanto meglio, ne parlerà anche la *Gazzetta Piemontese*, volere o non volere: al postutto, se una elezione è annullata, se questi muore, se quegli non accetta, se l'altro fugge, — si faranno altre elezioni; e frattanto il paese non è rappresentato, e manca forse quel voto che può decidere della eccellenza di una legge, e le nazioni già fatte al sistema costituzionale ridono di queste puerilità, continuano a spregiarci, e a dire che noi facciamo spettacolo e arlecchinate della cosa più seria di questo mondo.

Eh signori! non credete voi di dar ragione in questo

APPENDICE.

In un aureo libro stampato recentemente in Germania, che ha per titolo *Lettere popolari ad una colta signora sopra argomenti di scienze naturali*, e di cui è autore il signor Bischof professore di chimica nella università di Bonn, troviamo per incidenza un frammento di lettera consacrato alla politica. In attenzione che qualcuno pensi a volgere nella nostra lingua tutta quella stupenda operetta (in due volumi), diamo qui tradotto il frammento succitato. Vedranno i lettori quanto talento politico vi risplenda; quanta analogia tra la situazione della Germania e dell'Italia nelle vicende dello scorso anno tra i deputati di Francoforte e que' di Torino, tra il buon senso di coloro che predicarono al deserto al di là delle Alpi, e quelli che non spesero meglio il loro fiato al di quà

« Io vi ho scritto la mia antecedente lettera innanzi l'importantissimo giorno intercalare dell'anno 1848, innanzi quel giorno che, secondo il nostro modo di calcolare il tempo, ottiene ogni quarto anno i diritti civili, ma che in quest'anno fu sì gravido di eventi, quali appena lo poteva qualunque altro di più legittimamente civile. Cosa avvenne in questo giorno composto di piccoli frammenti di varie annate, è ancor vivo nella nostra memoria. Non solamente ha abbattuto la monarchia in Francia, ma fu il segnale anche di grandi sconvolgimenti in una gran parte dell'Europa occidentale.

« Quando io notava in quella lettera: « come si danno rivoluzioni, sollevamenti, tumulti ne' popoli, come la rozza forza può avere il soprappeso per un lungo spazio di tempo, lo stesso avviene nella natura, » io non pensava che la rozza forza avrebbe così presto ripreso fra noi il suo dominio.

« Egli è ben vero, molti de' nostri più giusti e legittimi desiderii, delle nostre speranze, sono rimasti inadempiuti pel corso di trentatre anni; la macchina degli Stati era lesa da difetti ed abusi d'ogni specie; tutto era collocato sotto la tutela della burocrazia; costituzioni vigenti furono rovesciate da principi funestamente consigliati; il danaro destinato ad opere pubbliche fu sprecato invece in piacenterie cortigianesche; una venale danzatrice ha potuto ammaliare un principe noto per la sua pietà, ecc. ecc. Quindi nessuna meraviglia, se quasi ad un sol cenno, i popoli tedeschi, slavi e magiari hanno tentato emanciparsi dall'assoluto dominio de' loro autocrati.

« Ma sopraggiunse in questo punto una schiera di cervelli stravaganti e visionarii; una caterva di avvocati cavillosi, di legali e di legulei, pieni di egoismo e di insaziabile smania di potere; e volle felicitarci colle sue immature idee repubblicane. Sopravvennero uomini inetti perfino a conchiudere qualche cosa di bene nelle ordinarie occupazioni di loro vita, e che si giudicavano capaci nondimeno a promuovere la felicità del popolo, quali presidenti, ministri, inviati delle gloriose loro repubbliche. Sopravvennero uomini indebitati e moralmente scaduti, che impotenti ad amministrare il loro particolare patrimonio, abbrancando con tenebrosa arroganza il timone dello Stato, tentarono di ricolmare la borsa a danno del pubblico erario.

« Il popolo, giudicato dalla parte degli eleganti, pei quali sono un codice i giornali delle mode parigine, poteva bene essere indotto a seguire l'esperimento di una repubblica francese, già fallito una volta. Il paese che fu culla di tanti sistemi filosofici pervertitori delle menti, poteva bene contrastare al regno de' Franchi la singolare palma nella lotta di vane utopie: ma il nucleo del popolo, la pluralità degli uomini ricchi di esperienza e poveri di capricci, non poteva cader nell'inganno, a grave scandalo de' sovvertitori.

« Fu messa in prospettiva la divisione de' beni e di tutte quelle altre condizioni che sono giudicate indivisibili; gli ultimi cardini della moralità furono abbattuti. Si fece appello alla costante tendenza della natura di scomporre ciò che ha consistenza, di livellare le ineguaglianze della superficie terrestre. Ma si pose in obblio che la distruzione non è che apparente in natura; e che solo v'ha ricambio di forme e combinazioni; si dimenticò che mentre la natura qui appiana, altrove osta con sollevamenti e depressioni a ciò che la terra si tramuti in una smisurata steppa. La divisione de' beni è da paragonarsi all'appianamento delle montagne, ed al ricolmo delle valli.

« Ma come le valli per questa livellazione, così anche l'industria ed il commercio perdono colla divisione dei beni le sorgenti di loro fertilità. Come negli avanzi organici del monte sta sepolto un capitale che a poco a poco fluisce alle valli, arrecandovi nutrimento, così anche il capitale de' possidenti a poco a poco fluisce tra gli operai e li nutre. Come nella superficie appianata della terra di nuovo si formerebbero ineguaglianze di livello; così anche dopo l'uguale distribuzione dei beni si romperebbe l'uguaglianza de' possessi. La proprietà dell'economo e dell'avveduto aumenterebbe, quella dello spensierato e dell'idiota cadrebbe invece in diminuzione.

« Se voi, o felicitatori di popoli, o Luigi Blanc, o Proudhon e quanti altri volete, saliste al potere, e in-

modo al cardinale Antonelli? Dimenticate ciò che eravamo due anni or sono?.....

Specchiamoci sulle nazioni che hanno fatto prima di noi e per secoli il tirocinio e l'esperienza delle istituzioni costituzionali. Vedete con quanto senso pratico e profondo procede nelle sue elezioni l'elettore inglese e l'americano. Lo direste un uom di Stato. Egli prima di tutto vuol conoscere gli uomini, egli non si appaga di vaghe circolari e di programmi vaporosi, egli chiama il candidato nel collegio, lo afferra corpo a corpo, lo fa montare sopra uno scanno, e lo sfida a dichiarare la sua opinione, una ad una su tutte le questioni che sono sul tappeto. Egli scopre in tal modo se vi è realmente una differenza tra l'uomo che si qualifica dell'opposizione, e quello che è al potere: o se l'opposizione è un pretesto, una parola senza significato, una ciarlataneria politica, per guadagnare i voti degli elettori opponenti. Egli previene in tal modo le apostasie, perchè il candidato non può rigettare sugli organi del suo partito le opinioni che ha dovuto formolare egli stesso per più ore, al cospetto di dieci o dodici mila testimonii, nè può rifugiarsi sotto le ambagi della induzione e della dialettica, poichè la sua professione di fede è fatta sopra ogni quistione, e non si riduce a parole ambiziose e vuote di senso come; *l'attuazione dello statuto nel modo più largo, il complemento delle libere istituzioni nella forma più ampia che permettano le condizioni costituzionali, l'appoggio al governo contro la reazione, e in quanto il governo non cede alla reazione*, e simili bazzecole.

Ma vi ha dippiù; l'elettore inglese non ignora che non ostante la posizione insulare, i suoi centottanta milioni di abitanti, la sua immensa marina, la sua rete di stabilimenti militari e commerciali che inviluppa l'Oceano, il suo floridissimo esercito, la sua gigantesca finanza, l'impero britannico non può isolarsi dal mondo, e che per far bene i suoi interessi politici, commerciali, militari e marittimi, il governo inglese deve *marciare*, per così dire di conserva con le nazioni del continente, e dopo il 1830, specialmente con la Francia; e quindi, secondo i tempi, la maggioranza degli stessi collegi nomina un *tory* o nomina un *whig*.

Dopo gli avvenimenti del 1830, il popolo inglese vuole una maggioranza *whig* che sostenga un governo *whig* che sia simpatico ai nuovi uomini del *potere liberale* in Francia, in Spagna, in Portogallo, nel Belgio, nell'Alemagna; pochi anni dopo, quando il monopolio orleanista s'impadronisce della Francia, quando il re Ernesto ricusa di riconoscere le libertà Annoveresi; quando la costituzione di Spagna è ritirata in più stretti limiti, alla maggioranza *whig* succede una maggioranza *tory*, o conservatrice.

Che hanno di comune con l'Europa gli Stati-Uniti dell'America settentrionale? niente altro che il commercio negl'immensi spazi dell'Oceano. Eppure, ogni grande avvenimento europeo ha il suo eco dall'altra parte dell'Atlantico; qualche quistione di territorio a regolare con l'Inghilterra, qualche indennità a liquidare con la Francia, qualche concerto a prendere sul diritto di visita, o sulla tratta dei negri, ispirano al buon senso del vecchio *Jonathan* il sentimento di mettere il suo potere in rapporto con quelli d'Europa. Prevale nella vecchia Europa il principio del movimento? — Ecco Taylor presidente degli Stati-Uniti. Trionfa nel 1849 il sistema conservatore? ecco Taylor all'alto seggio della presidenza Americana.

I collegi elettorali degli Stati sardi imitarono questi esempi nelle elezioni di luglio?

Il sig. conte Lorenzo Ceppi, ed ingegnere Giuseppe Borio, vedendosi nella lista del comitato elettorale della *sinistra* proposti alla deputazione, inviarono alla *Concordia* le due seguenti lettere.

Torino, il 3 dicembre 1849.

Illustrissimo signore,

Nell'ultimo numero 289 del di lei giornale mi vedo proposto all'onore della deputazione, ed un cenno che precede l'elenco alfabetico di quei candidati può lasciar credere che io sia *disposto* a corrispondergli.

Mi trovo perciò in dovere di partecipare alla S. V. Ill.ma che tale non è sicuramente la mia intenzione, giacchè, prescindendo da ogni altra considerazione, le circostanze particolari che mi determinarono a rassegnare ripetutamente la mia demissione nell'ultima sessione della Camera dei deputati, e ad astenermi dal prendere parte ulteriore ai lavori della medesima, mi tengono a maggiore ragione lontano dallo accettare un nuovo mandato nelle prossime elezioni.

Sebbene io abbia già fatto questa dichiarazione nei termini più risoluti a quegli elettori, singolarmente del collegio di Caselle, che ebbero la bontà di esternarmi nuovamente le favorevoli loro disposizioni, siccome però il cenno come sovra contenuto nel di lei giornale potrebbe forse indurre taluno in una diversa opinione, così la prego di inserire la presente in un prossimo numero del medesimo, a scanso di ogni sbaglio sulle mie intenzioni, cui procurerò sempre di essere bene conseguente.

Nella fiducia che ella si compiaccia di accondiscendere al più presto che le sarà possibile a questa mia preghiera, gliene anticipo i ben dovuti ringraziamenti, ed ho frattanto l'onore di dichiararmi colla più distinta stima e considerazione

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo servitore
LORENZO CEPPI.

Dalla generosa insistenza onde continuano parecchi amici miei a proporni candidato alle prossime elezioni, nonostante le mie proteste in contrario, sono io condotto a pubblicamente dichiarare che mi trovo dalla loro fiducia altamente onorato, ma le mie condizioni presenti, non che l'occupazione assidua richiesta dagli studi a cui è singolar mio debito applicarmi, non mi accordano in modo veruno tempo nè mente per le cure politiche.

Credo dover mio ciò dichiarare, per antivenire il caso possibile della necessità di una rielezione, della quale gli indugi e i contrattempi sarebbero ora più che mai inopportuni e dannosi.

Ingegnere GIUSEPPE BORIO
professore di agronomia.

PROCESSI
contro la stampa ingiuriosa.

Già dall'autunno del 1848 apparve in Domodossola un giornale ebdomadario, cui piacque usurparsi il titolo di *Imparziale* (1), e che osa vantarsi *religioso, politico, letterario* sotto la direzione del canonico don Pietro Allegranza. Per vero dire è tanta la costui imparzialità, che al primo stridore degli innocentissimi suoi vagiti tosto s'impegnò in ben sette litigi: uno cioè coi proti della stamperia, da cui traeva la vita; l'altro col proprietario della stessa tipografia per il prezzo, e per la continuazione dell'edizione; un terzo colla curia vescovile che il condannò alla pena della multa per abusivo esercizio di stampa; tre altri col ministero fiscale per pubblica diffamazione, e l'ultimo coi deputati dott. Giovanni Bianchetti sindaco di Domodossola, e dott. Carlo Cavalli sindaco e provveditore agli studi in Santa Maria Maggiore per riparazione d'ingiuria in via civile. Ecco il tenore della sentenza pronunciatasi dalla curia ecclesiastica di Novara nell'ultimo predetto litigio, sotto la data del 3 novembre corrente. (L'esempio valga di salutare avviso ai diffamatori.)

« 1. Tenuto il sig. convenuto canonico Pietro Allegranza al risarcimento dei danni verso i signori attori nella somma di lire nuove di piemonte 300 quanto al sig. dott. Giovanni Bianchetti, e quanto al sig. dott. Carlo Cavalli di simili L. 250, non che ad una scusa verso i medesimi, ed in difetto al pagamento di L. 100 per caduno da applicarsi alle congregazioni locali di carità.

2. Quanto alle domande dal sig. convenuto proposte, doversi assolvere i signori attori dall'osservanza del giudizio.

« Spese a carico del convenuto Allegranza.

(1) Dell'*Imparziale* si fece cenno in un'appendice del *Risorgimento*, favellando di altro giornale il *Verbano*.

Leggesi nella *Gazz. Piem.*:

L'abolizione dell'atto di navigazione inglese.

Col primo gennaio 1850, sta per aprirsi una nuova era per l'attività commerciale dei Sardi, ed in genere per quella d'ogni popolo navigatore. La più grande fra le nazioni commercianti, l'Inghilterra, ha abrogato la legge principalissima dei tristi monopolii che inceppano la libera azione dell'operosità commerciale, ed appreso al mondo che ormai la scienza della pubblica economia non è più privilegio riservato dei savii, e dottrina per censura alle leggi, ma si trasfonde in queste, ed i suoi profondi dettami si realizzano nelle pratiche istituzioni. Crollerà con quel giorno l'*atto di navigazione inglese*, e settanta colonie ed un intero mondo marittimo sarà per l'utilità dei traffichi aperto alla concorrenza d'ogni popolo.

Da quel giorno una nave sarda potrà, per esempio, caricare legname al Canadà, grano a Danzica, canape a Riga, e vendere il carico a Londra od a Liverpool. La nave sarda potrà caricare carbone fossile a Newcastle, venderlo alla Giamaica, caricarvi rhum e zucchero per Sidney, sbarcarlo e venderlo colà, e prendervi lane per Londra, cavalli per Calcutta, ecc. La nave sarda sarà ammessa a commerciare con qualunque prodotto anche non sardo fra ogni porto della Gran Bretagna ed uno delle colonie sue, e soltanto non potrà esercitare commercio tra porto e porto della colonia stessa, essendo quel cabottaggio, non altrimenti che il cabottaggio fra i porti delle isole britanniche e delle isole anglo-normanne, tuttora privilegio della nave inglese. Potrà, per esempio, caricare merci dal Capo di Buona Speranza, o da Maurizio a Sidney, o ad Hobart-Town; ma tuttora non lo potrà fra Sidney e Porto Jakeson, ambedue porti d'Australia, come non lo potrà fra Londra e Newcastle.

Con questo giorno, solenne negli annali della legislazione commerciale, ogni nave non inglese, e quindi ogni nave sarda, godrà degli stessi favori della nave inglese in ogni porto della compagnia indo-britannica. E riguardo al trasporto di merci da un porto all'altro dei territorii asiatici della compagnia, la nuova legge inglese ha accordato la facoltà al governatore generale di fare i regolamenti opportuni alle circostanze. Le derrate adunque di Spagna, di Sicilia, di Madera, del Chilì possono col primo gennaio 1850 trasportarsi con navi sarde a Madras ed a Bombay, a Colombo ed a Trinquemalay; ma bene è a sperarsi che pei regolamenti da farsi dal governatore generale delle Indie inglesi, la nave sarda abbia anche a poter esercitare il traffico tra Madras e Calcutta, tra Malacca ed Amherst-Town.

Le navi sarde che già sono sì frequenti sulle coste occidentali dell'America meridionale, d'ora in poi potranno attraversare arditamente il Pacifico, e poggiare alle Indie ed all'Australia per fare di là ritorno con nuovi carichi in Europa pel Capo di Buona Speranza, o retrocedere per altri concambi ed altri lucri ai porti del Perù e del Chilì. E poichè anche la confederazione anglo-americana abolisce il proprio atto di navigazione, e secondo il nuovo sistema d'Inghilterra, favorendo la libertà del traffico marittimo, quale immenso campo si dischiude alla nostra attività!

A fronte di simili esempi dati dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti, non è possibile la continuazione dei monopolii coloniali d'Olanda nella ricca Malesia, o di Spagna nelle Antille e nelle Filippine. Come l'emancipazione dei negri, operatasi dagl'Inglesi, a grado a grado produce l'emancipazione di essi nelle altre colonie degli europei, così si dovrà imitare da ogni Stato l'emancipazione commerciale delle proprie colonie. La Danimarca e la Svezia, relativamente alle colonie antillesi, hanno già proclamato massime di libertà, e non dimenticheremo che i privilegii di porto franco accordati dagli Inglesi a Singapore, furono causa dei privilegii subito accordati a Rhio dagli Olandesi, d'altronde gelosi dei monopolii Malesiani. L'economia pubblica consiglia questa eguaglianza e latitudine di concessioni. Lo Stato che non imitasse questo progresso legislativo, si punirebbe da sè, perdendo i vantaggi d'una florida concorrenza. E la politica poi imperiosamente richiede tali concessioni ai proprii colonisti, onde negli interessi materiali di questi, a conseguire la vendita dei prodotti loro al massimo prezzo e la compera dei prodotti altrui al prezzo minore, non vi sia un perpetuo fomite ai loro moti per vendicarsi in libertà o per aggiungersi a quella nazione potente, i cui possessi sparsi in tutti i climi godranno fra loro stessi e col mondo intiero di un traffico liberissimo e d'infinita utilità.

È quindi vicinissimo il tempo dello svincolo totale dei monopolii coloniali di qualunque nazione. E se la ricchezza sta nel valore cambiabile delle cose, chi può calcolare di quanto la medesima sia per aumentare colle nuove leggi sul traffico, ora che la ricerca e l'offerta della merce e del nolo si pone al più immediato e vantaggioso contatto in ogni parte del globo?

Un giorno tutto era vincolo e proibizione. Gli esempi succennati di viaggi di mare dimostrano l'arringo novello delle nostre speranze, giacchè quei viaggi pel traffico ci erano finora tutti impediti dalle leggi di monopolio. A nulla giovavaci che gl'Inglesi, dopo l'ultima guerra colla Cina, aprissero a noi pure, come a tutti gli altri europei alcuni dei porti di quell'immenso impero.

Finchè noi non potevamo lungo una linea infinita di viaggio valerci d'ogni opportunità del traffico da porto a porto, d'ogni differenza di valore delle merci nelle regioni diverse, ove dovevano aver luogo le nostre necessarie fermate, farvi compre, prendere noli, e sbarcare il carico intiero od una parte di esso, l'aprirsi dei porti cinesi infinitamente da noi lontani, o era beneficio illusorio, od almeno non tale da porci in situazione di gareggiar con Francesi, Olandesi ed Inglesi che potevano avantaggiarsi d'ogni lucro di traffico fra le piazze diverse, ove le loro ciurme, stanche della navigazione immensa, si raccoglievano a riposo e rinnovazione di viveri.

Finchè gli altri contraenti erano soggetti al monopolio coloniale, quelle sole nazioni che avevano colonie loro proprie potevano esercitare il vastissimo commercio dei mari. E poichè l'Italia, benchè contribuisse con Ca Da Mosto, con Colombo, Vespucci, Verazzani, Cabot ecc. alle scoperte, non pose nei remoti continenti colonie, così a poco a poco ha perduto il traffico colle terre lontane. Ma appena le regioni ex-spagnuole e portoghesi d'America si eressero a Stati indipendenti, ed aprirono ad ogni abile navigatore i loro porti dianzi riservati alla madre patria, vi accorsero i Sardi e si distinsero per la loro attività. Ma ora lo stadio che si apre ai Sardi rendesi vasto quanto il mondo, e proficuo quanto la loro abilità. Le loro ciurme sono avvezze ai viaggi di lungo corso: la loro sobrietà e la loro costanza son note. Genova è ricca di capitali e può esercitare non i soli traffici di consumo e piemontesi, ma altresì traffichi di speculazione ed universali. La spesa di costruzione delle navi è minore pei Sardi che non per gli Inglesi, che da remotissime regioni importano il legname e lo ricevono aggravato da un forte dazio. Il noleggio quindi può essere pei Sardi più basso che non per gl'Inglesi, e d'ordinario lo è. Nuovi consolati furono eretti in Bombay, in Madras, in Singapore, in Stettino; si è per erigerne in Panama, in Guayaquil, a Cobija, in California, e già si pone mano alla revisione generale dei regolamenti consolari, per migliorare, colla esperienza propria e cogli esempi altrui, i regolamenti antichi. In Genova poi sta per fondarsi un vasto emporio nell'odierno arsenale da guerra, dovendosi la R. marina militare trasferire alla Spezia. Le linee di strade ferrate stanno per collegar Genova alla Svizzera ed alla meridionale Germania, e le relazioni col porto di Genova saranno sempre per la Svizzera e per la Germania del sud preferibili a quelle di Venezia e di Trieste, così pel più breve trasporto delle merci per terra, come per esser Genova meglio accessibile e senza la difficoltà dei bassi fondi di Venezia, i pericoli così frequenti nel golfo di Trieste e nella rada stessa, ed il corso delle navi sovente arrestato all'imboccatura dell'Adriatico.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — *Amministrazione del debito pubblico nei regi Stati di Terraferma.*

L'amministrazione del debito pubblico ricevè frequentemente lettere colle quali le è fatta domanda di cedole del debito 7 settembre 1848, per versamenti eseguiti nelle tesorerie provinciali.

A risparmio di corrispondenza, e ad opportuna norma degli interessati, si avverte che, essendosi ben prima d'ora ultimata la emissione di dette cedole, vennero esse tosto spedite agli uffizi d'intendenza rispettivi, con incarico di conseguarle agli aventivi diritto, come si andava annunziando, di mano in mano nei fogli di supplimento della Gazzetta Piemontese; cosicchè i ritentori delle quitanze non hanno che a chiederne il rilascio all'intendenza della provincia in cui fu fatto il versamento, alla quale vennero trasmesse le note delle quitanze da ritirarsi in cambio delle cedole.

Pei versamenti fatti alla tesoreria della provincia di Torino, la consegna di cui si tratta, continuerà a farsi dagli archivi dell'amministrazione suddetta. (*G. Piem.*).

MILANO. — *Notificazione.* — Non essendosi potuto condurre a termine all'epoca determinata dalla notifi-

---

tendeste scompartire i beni materiali, trovereste pure fuori della vostra facoltà dividere i beni dello spirito. Un'unica intelligenza domina nella natura, che tutto dirige, tutto ordina; nella famiglia umana v'hanno tante intelligenze quanti individui. Ma anche ivi le azioni dell'intelligenza sono vincolate a mezzi materiali ed a forze; il gelido settentrione non può produrre i frutti delle regioni meridionali. Togliete ora all'intelligenza umana le forze ed i mezzi materiali, e ne involate i frutti anche agli idioti. Voi livellate tutto, e con questo seppellite ed annientate le più nobili forze dell'uman genere.

« Il dominio dello spirito non è un fantasma. Esso è, e starà finchè una schiatta umana abiterà la terra, e negli stessi idioti, perchè anche questi sono partecipi dei suoi frutti. Invigiliamo per altro, affinchè gli egoisti non usurpino questo dominio, affinchè impure tendenze non si mettano in lotta, e gli idioti non divengano vittima del combattimento.

« Il desiderio della libera stampa, tanto propugnato fin dalla guerra d'indipendenza, fu compiuto. Sbucò essa come un leone dalla gabbia dopo lunga prigionia. Era comparsa l'età dell'oro de'giornalisti. Pure frammisto a cose immature o maligne la loro penna produsse pur anco qualche cosa di vero e di candido. Di questo novero è un articolo della *Gazzetta di Colonia* del 7 aprile 1848, il quale, quand'anche non esattamente profetico in ogni sua parte, pure rappresenta i desiderii di una gran parte del popolo alemanno.

« Scorse già lungo tempo da che esso fu scritto. Ma quanto non rimasero incompiute le belle speranze? Nè l'Assemblea nazionale sul Meno, nè quella sulla Spree hanno intesa e sciolta la loro missione. Questa, coll'attitudine presa nella sua infingarda esistenza, lascerà una pagina vuota nella storia della Prussia. La maggioranza del popolo ha già pronunciata la fatale sentenza.

« L'Assemblea nazionale sul Meno, invece di servirsi del suo potere finchè era nelle sue mani, onde battere il ferro ancora caldo, si è perduta in discussioni sopra tali oggetti, che quand'anche fossero stati compiuti i suoi dibattimenti, sarebbero stati ancora troppo prematuri. Essa dimenticò che la potenza risiede soltanto nella fiducia del popolo, quantunque ne'discorsi di taluni s'annoverassero non di raro i milioni ch'essi avevano lì dietro le spalle; essa dimenticò che questa fiducia non poteva vacillare che nel solo caso, in cui si fossero mostrati gli effetti della sua operosità. Che se la maligna volontà di una parte paralizzava gli sforzi oratorii dell'altra, fu debolezza di questa il non sapersi separare, con una forte ed energica opposizione.

« La gravità tedesca, giustamente per altro rinomata, si stemperò in ampollosi discorsi; si smerciò dalla tribuna sapienza cattedratica, furono portate alla discussione cose immature ed inattuabili e supposte le circostanze non quali sono, ma quali avrebbero dovuto essere. In tal modo l'Assemblea, dopo aver perduto di sua forza di giorno in giorno, e guadagnata la sfiducia del popolo, si trovò ancora dopo il lasso di molti mesi davanti all'oggetto principale, al capitale problema. Misti e variopinti come in un foglio di campi ni giacevano i più eterogenei progetti; ma come la scelta è tanto più difficile quanto più sono numerosi questi campioni, così avvenne nella nostra Assemblea nazionale. Per sventura i suoi dispareri non erano che l'eco della scomposizione politica e religiosa, della disunione della Germania, e mostravano che allorquando due partiti opposti diametralmente si affannano ad un medesimo scopo, la retta strada che vi guida non si trova. Poichè v'ha una dolce consonanza dove l'aspro si accoppia col gentile, il forte col mite; ma invano si aspira all'unità, quando lo spirito che sempre nega, trovasi davanti alla salda fede.

« Che un solo o molti insieme vadano o corrano, è tutt'uno. Il segno non verrà raggiunto nè più presto nè più tardi. Sempre invece lo sarà molto tardi, da molti che disputano fra loro. Questo riescirebbe opportuno, se costantemente la sapienza dei singoli si moltiplicasse colla concorrenza. Le grandi opere che sono la superbia delle nazioni, non sono dovute alla pluralità, ma al genio de'singoli; ed anche nelle imprese dell'architettura o della guerra, dove la concorrenza di molti è necessaria, non si ammira l'efficacia del numero, ma il piano de'singoli che hanno immaginata quell'opera, o procacciato quel trionfo. La sapienza di molti ottimi elementi sparsi, non si è moltiplicata nell'Assemsemblea sul Meno; ma per lo contrario, ciò che di grande poteva da alcuni essere creato, trovò ostacoli nella pluralità. E sarà anche difficilmente da aspettarsi che per opera loro le elezioni del popolo finiscano a costituire un edifizio così durevole e solido, così resistente all'impeto delle onde e delle procelle, come sanno fabbricarselo gli animaletti del corallo.

« Dalle tempestose regioni politiche, nelle quali mi ha condotto la forza degli eventi del memorabile anno 1848, io rientro nel pacifico regno della natura, a'cui fenomeni, alle cui eterne leggi sono consacrate queste lettere. »

cazione 6 agosto prossimo passato, n. 1150 R., la timbratura a secco dei viglietti del tesoro, nè avendo a ciò bastato la prolungazione già concessa colla successiva notificazione 12 settembre prossimo passato, n. 1562 R., si concede un nuovo termine perentorio a tutto febbraio prossimo venturo, salvi nel resto gli effetti dell'articolo 4 della citata notificazione 6 agosto prossimo passato.

Milano, dall'I. R. luogotenenza di Lombardia il 1 dicembre 1849.

MANTOVA, 28 *novembre*. — Lunedì 26 è arrivato in questa città, provenente dall'Ungheria, il 3 battaglione del 56 reggimento di linea barone Fürstenwarther, ed il giorno dopo partì alla volta di Parma.

Nel seguente martedì è pure arrivato il battaglione dei granatieri Kopal, colla 21 batteria dei granatieri, proveniente da Bologna, e partì questa mattina per Verona. (*Gazz. di Mant.*).

PARMA, 26 *novembre*. — La *Gazz. di Parma* contiene il seguente decreto:

Art. 1. Tutti i contratti d'assicurazione contro gli incendii stipulati dai nostri sudditi con le compagnie di assicurazione di Milano e di Trieste, o con qualunque altra, sia essa o no legalmente riconosciuta, si avranno per sciolti ed annullati allo spirare del giorno 31 dicembre 1850.

Dal dì della pubblicazione del presente decreto le compagnie non potranno fare nuovi contratti di tale specie, i quali, in ogni caso, si avranno come nulli e non avvenuti.

Art. 2. Istituiamo per i nostri R. Stati un' associazione di tutti i possessori di stabili (salva eccezione di cui più oltre) per la reciproca assicurazione contro i danni del fuoco degli edifizi tanto civili che rurali, dei foraggi, dei grani, delle biade ed altri ricolti, delle bigattiere, del bestiame e degli attrezzi rusticali, eccettuato però che i bruciamenti fossero avvenuti in conseguenza d'invasioni, di guerra guerreggiata, o di tumulti popolari.

Art. 3. La mutua assicurazione generale principierà ad avere effetto col giorno 1 gennaio 1850, cosicchè dal giorno stesso saranno assicurati tutti quei possessori di stabili che non saranno vincolati da convenzioni con le compagnie straniere, e di mano in mano coloro che nel corso dell'annata medesima rimarranno disciolti dagli attuali contratti d'assicurazione.

Art. 4. Tutti i possessori di stabili, non eccettuata l' amministrazione del patrimonio dello Stato, concorreranno in ragione della rendita catastale al pagamento di una quota, da determinarsi in ciascun anno, per risarcire i danni avvenuti per incendii nell'annata immediatamente scaduta, per formare e mantenere sullo stesso piede un *fondo sociale di riserva* per sovvenire a straordinari infortunii, e per supplire alle necessarie spese d'amministrazione.

Art. 5. Al fine di poter supplire alle spese che dipendentemente dalla nuova assicurazione fossero per occorrere nel 1850, sarà aggiunta nei ruoli della contribuzione prediale una quota, a ragguaglio di *millesimi cinque* per ogni lira di rendita catastale; eccettuati però gli stabili che sono esenti totalmente dalla contribuzione prediale in virtù dell' art. 17 del regolamento del 16 marzo 1832. (N. 70)

TOSCANA. — Rapporto ministeriale intorno al regolamento dei comuni approvato dal granduca in linea di esperimento sino a tanto che non abbia ottenuto l'approvazione dei corpi legislativi.

Altezza imperiale e reale!

A rimarginare le piaghe, che avevano aperto i disordini, che per due anni erano andati ognora crescendo; a sollecitare quella ricostituzione del paese, che lo rendesse più atto al principato civile, V. A. I. e R. nell'inviarci da Napoli e prendere, come suoi ministri, il governo della Toscana, fra le varie istruzioni dateci particolarmente ci raccomandava quella di dare in via d'esperimento vita alla riforma comunale, che come progetto di legge aveva con suo R. decreto del 12 settembre sottoposto nell'anno decorso alla discussione delle assemblee legislative.

Se questa pelle nostre disgraziate vicende mancava, non mancava peraltro dalla pubblica opinione una critica assennata, la quale, giudicando quel progetto senza passione, dichiarava che mentre, nelle sue massime fondamentali, era plausibile e capace ad indurre sensibili miglioramenti nelle amministrazioni comunali, era stato però in esso fatto poco conto della scarsa attitudine alla trattativa dei pubblici affari, in cui trovansi le nostre popolazioni campestri, e delle contratte abitudini (che pur non possono venir cambiate d'un salto), per cui poteva temersi, che si incontrassero gravissime, e forse insormontabili difficoltà, quando si venisse ad applicarlo in quel modo in cui era stato presentato alle assemblee.

Queste mende appoggiate a sensati rilievi persuadevano il consiglio dei ministri, prima di dar mano all'opera dalla R. vostra saviezza ordinata, di consultare tutte le maggiori comunità, e quelle, che pella loro estensione, pelle particolari loro circostanze, comparivano più delle altre adattate a dar retto giudizio sulla opportunità e convenienza della pronta sua provvisoria attivazione, non che a suggerire tutte quelle modificazioni, che avrebbero facilitato e migliorato il precitato progetto, non perdendo nemmeno di vista, che questa parzial discussione avrebbe in parte supplito a quella, che vi dovevano aver fatto le assemblee legislative, ed assicurato l'assenso di coloro, che dovevano risentire tutti gli effetti delle attivate riforme.

Alla lettera del primo giugno, con cui il ministero dell'interno invitava per mezzo delle prefetture le comunità anzidette a presentare con tutta sollecitudine i loro rispettivi rilievi, se fu corrisposto alquanto più tardi di quello, che non sarebbe stato desiderabile, onde aver campo di dar le disposizioni necessarie, perchè potesse sin dal primo del futuro gennaio aver luogo la nuova montatura comunale, non deve l'A. V. dolersi, poichè gli studi, che fecero molte comunità, e le diverse prefetture furon tali, da giustificare non solo l'indugio, ma da rendere ancora pienamente tranquillo il vostro governo sulla necessità di secondare i desiderii da loro espressi, inducendo alcune sostanziali modificazioni al primitivo progetto di legge.

Delle 50 comunità consultate, tutte, meno che quattro, han fatto plauso al pensiero di attivare in via di esperimento la proposta riforma, riguardandola come capace di ricondurre l'equilibrio economico nelle amministrazioni comunali, di sollevare la ricchezza prediale dal gravame, che ha attualmente, essendo solo a sostenere il peso di tutti i bisogni delle comunità, ed atta finalmente ad assicurare agli interessi comunali una più oculata, e più prudente amministrazione. E se non all'unanimità, almeno in una maggiorità sensibilissima, si sono esse riunite a chiedere, che su quattro punti sostanziali non fosse ceduto ai voti, che aveva espresso la passione, al tempo della redazione del progetto, oggi che ammaestrati dalla esperienza dobbiamo conoscere, quanto sia facile, seguendo idee astratte, deviare dalle norme, che la natura ha imposto a difesa di quegl'interessi, che s'intende ora di promuovere coll'attivazione della proposta riforma.

I punti su cui è stato chiesto nuovi e migliori studii riguardano:

1. Il diritto di eleggere ed essere eletto a consigliere o amministratore, che dir si voglia, del comune,

2. Le persone o collegii che amministrano il comune;

3. La tutela del patrimonio e interesse del comune;

4. Sul retto andamento della amministrazione comunale.

La legge che era stata proposta al general consiglio dei deputati avea dovuto risentir l'influenza delle circostanze e passioni d'un tempo, nel quale proclamavasi utile e giusto, che fossero accomunati e parificati i diritti amministrativi tra i più e i meno interessati al buon andamento comunale. Servendo a questo concetto davasi la massima libertà ed ampiezza al diritto di eleggere, ed a quello d'essere eletto amministratore del comune, ed il primitivo progetto di quella legge concedevalo di fatto a quanti contribuissero la ben che menoma quota di tasse dirette, ed a un tempo variabili a seconda delle spese del comune; cioè a tutti, meno che ai veri e proprii miserabili. Facilmente sin d'allora traspariva, ed è stato dalla generalità delle comunità valutato, che in tal modo si veniva a sottoporre i ricchi e gli abbienti del comune alla mercè delle masse, che poco o nonnulla posseдono, per cui le spese dei comuni sarebbero state sempre portate a quel limite estremo, che sarebbe stato fissato, onde gli agi e i facoltosi pagassero il più possibile a godimento e guadagno di quelli che hanno pochissimo o non hanno cosa alcuna. Come tutte le comunità riconobbero l'inconvenienza di tal risultato, così tutte, eccetto una delle principali, espressero il loro desiderio di veder limitato il diritto universale di eleggere. Varie per altro furono le proposte delimitazioni, il consiglio di Stato facendo delle osservazioni e delle rispettive proposizioni tesoro, dopo molti e molti studi ha creduto, che convenisse fissare il diritto dell'elezione in un proporzionale contributo alle pubbliche spese; ed il consiglio dei vostri ministri ha coscienziosamente diviso il suo sentimento. Doveasi infatti sfuggire, che prevalesse l'interesse dei pochi ricchi e più imposti, del pari che doveasi prevenire che vincesse quello dei non o pochissimo imposti; poichè come doveva aversi riguardo a non sacrificare gl'interessi dei ricchi alle velleità delle popolazioni, così dovevasi tutelare, che i materiali interessi dei primi non sacrificassero gl' interessi morali di queste.

Nella impossibilità di fissare una cifra d'imposta che nella variabilità dei bisogni, che possono esser reclamati dai comuni, nella divisione delle fortune e nelle diverse condizioni particolari delle rispettive comunità, potesse soddisfare alla determinazione degli individui meritevoli di far parte della rappresentanza comunale, hanno i vostri ministri, dietro la proposizione del consiglio di Stato, creduto raggiungere i desiderii, che erano stati espressi, e servire ai principii, che dovevano esser rispettati, determinando che il collegio degli elettori dovesse formarsi dai due terzi dei più imposti, tra i contribuenti.

E prevedendo possibile a verificarsi il caso, che nelle minime comunità il numero di questi 2|3 non raggiungesse il decuplo dei formanti il consiglio comunale, ha in via d'eccezione con un articolo apposito disposto, che in simili casi vadano aggiunti a detti 2 terzi i successivi più imposti, sinchè non abbiano raggiunto il numero che è dichiarato necessario a render completo il collegio elettorale.

Mentre in tal modo si credeva di soddisfare al desiderio delle comunità restringendo il numero degli elettori, non venivano accolte peraltro le proposizioni avanzate da alcuni comuni di ristringere soltanto il diritto d'eleggibilità, essendo persuaso il consiglio dei ministri, che non si potesse ottener cautela maggiore al conseguimento di una ottima amministrazione, oltre quella d'avere assicurato un corpo d'elettori, che fosse composto dei più interessati al vantaggio della pubblica amministrazione.

Dietro questo veniva confermato il già adottato principio d'avere un sol collegio pegli elettori e pegli eleggibili, ma ad ampliare questo collegio si credeva dare il diritto di nominare per mandato a tutti quegli individui, che possedendo in più comunità, non avrebber potuto senza questo mezzo esercitare tal diritto, che in una sola delle varie comunità, in cui avevano il possesso.

La riforma comunale chiama, siccome è giusto, a contribuire alle spese del comune, tanto i possessori di capitali stabili, quanto quelli, che lo sono soltanto di mobili, e dietro la medesima possono essere scelti ad amministrare il comune del pari i possessori dei primi, quanto quelli dei secondi. Tenute ferme le disposizioni che erano state prima proposte, poteva prevedersi possibile il caso che si avesse talvolta una rappresentanza comunitativa, in cui non figurassero i primi, o vi figurassero in minimo numero. Questa possibil combinazione parve ai componenti il consiglio di Stato assai reflessibile dubitando che una simile rappresentanza comunale non potesse dare ugual garanzia per una buona amministrazione, quanto quella nella cui formazione avesse in larga proporzione contribuito il possesso, considerando esser questo del pari d'ogni altra ricchezza contribuente interessato alla giustificata erogazione della rendita comunale, ma esserlo ancora alla durevole prosperità del comune, e perciò spinto a promuovere interessi anche di lontana portata.

L'esempio di quanto in proposito era stato fatto in altri paesi meno del nostro agricoli, ed ove era meno divisa la proprietà stabile, fece credere al consiglio di Stato, che convenisse alla Toscana assicurare, che il possesso che avrebbe sempre sostenuto la parte più forte dei gravami comuni, avesse una qualche preponderanza nell'amministrazione comunale; e propose che la metà dei consiglieri comunali venisse scelta tra quelli che figuravano tra gli elettori per titolo di possesso, sicuro che anche nell'altra parte vi sarebbe stato alcuno di questi, nella libertà lasciata di sceglierli indistintamente tra tutti gli elettori.

Ai vostri ministri è sembrato che l' ammissione di tal principio, per quanto non affacciato nè dalle comunità, nè dalle prefetture, fosse utile, nè, meno rare eccezioni, potesse avere l'odiosità del privilegio, essendo la proprietà così divisa tra noi da render molto poco probabile, che possa questo depauperare la rappresentanza comunale di capaci amministratori; e coll' aumentare la probabilità d'essere eletto nell' amministrazione del comune ove possiede, compensa colui della restrizione che soffre nel luogo dell'abituale suo domicilio.

I voti delle comunità consultate sull' esecutivo dell'amministrazione comunale, furono divisi; chè parte inspirate dalle idee francesi avrebber voluto ridurre il gonfaloniere toscano al maire di Francia, parte l'avrebbero ridotto ad una troppa ristretta azione, ed una parte finalmente applaudiva all' ideato collegio dei priori, solo chiedendo, che non avesse questo facoltà interpretativa sulle deliberazioni emesse dal generale consiglio.

Il consiglio dei ministri ha creduto, che male il sistema municipale francese possa servir di modello a noi Toscani, e che l'indipendenza ed autorità del maire non si concilii colla solidarietà che il sistema nostro comunale ha sempre voluto che abbian tutti i componenti la rappresentanza comunale sull'andamento economico del municipio. Ma nel tempo stesso ha riconosciuto necessario che abbia libertà d'agire colui che si vuole corresponsabile del buon andamento amministrativo, ed ha perciò mantenuto al gonfaloniere la posizione che gli aveva dato l'originale progetto di legge, solo volentieri aderendo a quelle restrizioni di facoltà che venivan da alcune comunità richieste. E dal desiderio di secondarle sono motivate le differenze, che si riscontrano tra la prima e l' attuale redazione degli articoli riguardanti il gonfaloniere ed il collegio dei priori. (*Continua*).

LIVORNO, 30 *novembre*. — Ieri è qui giunta una batteria austriaca, che ha preso quartiere all'ospedale Israelitico. Oggi o domani si aspetta un battaglione con banda, stato maggiore ecc. Al colonnello che deve giungere gli è stato destinato per alloggio il 3 piano della nostra comune, avendo dichiarato il medesimo di non volere alloggiare in veruna locanda.

Questa mattina col vapore di Bastia sono giunti altri emigrati.

La seduta che doveva aver luogo ieri alla Camera di commercio, è stata rimandata a non so quale altro giorno. (*Riforma*).

— Il venerando e celebre arcidiacono Cagnassi napoletano, esulato in Toscana per salvarsi dal carcere a cui era stato destinato dalla polizia di Napoli, ottenne dal re la facoltà di ripatriare a condizione di costituirsi prigioniero in sua casa con guardie continue.

Quest'uomo nonagenario che ha percorsa la vita testimone ed attore delle vicende della libertà italiana, questo collega ad un tempo di Delfico Filangieri, come di Poerio e Borelli, e più tardi di Conforti, Savarese, Mancini ecc. rimase in Livorno alcune settimane e fu sempre assistito dal suo amico S.... e da altre distinte persone che gli prodigarono cure delicate e gentili. Partì sul *Capri* (*Costit*)

ROMA, 28 *novembre* (Cart. dello *Statuto*). — Il generale Baraguay d'Hilliers è partito per Portici questa mattina. M. de Corcelles non è ancora tornato; attendesi il card. Mattei, lo che dà luogo a credere che il ritorno del S. Padre non sarà più lungamente aggiornato, mentre si sa che negli ultimi tempi questo porporato esercitava molta influenza a Portici.

Gli Austriaci si concentrano in Ancona. L' imbarco della cavalleria spagnuola è già cominciato.

La situazione finanziaria è sempre peggiore.

La depositeria non paga mandati superiori alla somma di scudi trenta. Alla zecca non si può cercare più nulla, perchè mancano argento e rame.

ROMA, 29 *novembre* (Cart. del *Nazionale*). — Altri sedici individui sono stati cacciati dal ministero della guerra, venti dalla dataria, tredici dalla curia, undici dalle finanze, e così via via discorrendo, e a quanto si dice, e con molto fondamento quando si tratta di simili iniquità, non siamo ancora che al principio. L'ex-intendente generale Gagiotti è stato degradato e ridotto al soldo di scudi 20 mensili, quando ne aveva *centoventi*.

L'altra sera giunse in Roma alle 11 della notte una staffetta da Portici, ed alle 12 partì il generale francese.

Il giorno 8 dicembre deve essere evacuato intieramente dagli Spagnuoli il territorio dello Stato romano.

Domenica, se sarà tornato il generale francese, e se *non pioverà*, vi sarà rivista generale delle truppe francesi.

Molte sono le voci intorno alla venuta del Pontefice: chi dice che torni col generale francese; chi ai dieci, e solo; chi vuole che la sua venuta sia fissata pel primo dicembre; chi infine ritiene che non torni per ora. Io sono del parere di questi: infine però non si sa nulla di certo.

La scarsezza del numerario continua: non so come se la caverà il pro-ministro. Si vocifera che un prelato possa prendere quel portafoglio, anzi si dice che possa essere monsignor Morichini, riconoscendosi in lui *l'attitudine* voluta dall'ultimo graziosissimo *Motu proprio* sovrano.

— Il *Giornale di Roma* pubblica il programma pel concorso d'esercizio di pittura, scultura ed architettura, che avrà luogo nel gennaio 1850. Il concorso è libero agli artisti cattolici di tutte le nazioni.

— Il *Giornale di Roma* contiene nella parte ufficiale una *Notificazione* della commissione governativa di Stato, colla quale annunzia che col primo del prossimo dicembre il dazio del macinato sarà riattivato in tutte le provincie dello Stato, nelle quali era in vigore anteriormente.

SAMMARINO, 26 *novembre*. — (Cart. dello *Statuto*). L'*Osservatore Romano* de' 16 corrente, sulla fede di un corrispondente di Urbino, annunziava che i demagoghi più compromessi si erano ritirati in *gran numero* nella repubblica di San Marino, e parecchi giornali italiani fecero eco al *Romano Osservatore*, non senza qualche aggiunta, per parte di alcuno di essi, avente tutta l'apparenza di maligna.

» Sappiate dunque (e proclamatelo altamente colla certezza di non poter essere smentito) che la lettera del corrispondente urbinese è una sfrontata menzogna, giacchè i rifugiati politici in questa tranquilla repubblica non sono in numero maggiore di *dodici*, e tutti son muniti di *regolare passaporto* rilasciato loro dalle autorità pontificie con direzione a San Marino!

» È quindi inutile osservare come l'adesione del governo pontificio alla dimora di questi suoi sudditi nel libero territorio sammarinese, mostra chiaro ch'ei non li tiene punto in conto di pericolosi demagoghi e cospiratori, e che eglino non si compromisero gravemente nelle passate deplorabili vicende.»

NAPOLI, 26 *novembre*. (Cart. della *Legge*). — Vi ho già detto non poche volte che la polizia aveva trovato testimonii falsi per far condannare i prigionieri politici: ora debbo aggiungervi che il presidente della gran corte criminale Navarro, abbietto e sozzo istrumento delle infamie reazionarie, fedele alle istruzioni ricevute, si ricusa ad ascoltare le deposizioni dei testimoni a discarico dei poveri imputati. Giudicate da questo fatto, che è incredibile, ma autentico, chi siano i manigoldi da' quali pende la sorte di migliaia e migliaia di onesti cittadini. Oltre al Baracco che s'è lasciato uscir di carcere mediante una cauzione di ducati dieci mila, lo stesso è stato fatto al giovane Diomede Marvaso, mediante la cauzione di ducati duecento.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 30 *novembre*. — Leggiamo nella *Correspondance*. — La quistione di sapere in qual luogo debbano votare gli elettori è talmente troncata dalla costituzione, che non si possa senza infrangerla modificare la pratica attuale?

Con buona licenza del generale Cavaignac noi non siamo affatto di questo avviso, e teniamo per interamente costituzionale la proposizione, intorno alla quale veniva ieri chiamata l'Assemblea a deliberare.

La costituzione dice che l'elezione si farà al capoluogo del cantone. Ciò è vero. Ma essa dice pure che il collegio elettorale potrà essere suddiviso in parecchie circoscrizioni.

La legge elettorale si è fondata su codesta importante eccezione, per dichiarare che il numero delle circoscrizioni potrebbe essere elevato a quattro.

E perchè quattro, e non tre, e non cinque? Egli è perchè il legislatore ha pensato che il limite indicato era necessario insieme pel facile compimento dei doveri civili, e sufficiente per far fronte a tutte le necessità.

Ma dopo la legge vennero le elezioni, e l'esperienza provò che il diritto di un gran numero di elettori rimaneva paralizzato, anche colle quattro circoscrizioni.

E che fare allora Una cosa semplicissima: profittare della elasticità calcolata del testo costituzionale per dare agli elettori le facilità che loro mancarono finora.

Questo è quanto ha fatto la commissione incaricata di esaminare la proposizione del sig. Fauquier d'Hérouel. Essa cercò per la divisione delle circoscrizioni una base migliore di quella indicata dalla legge elettorale, e trovò codesta base nella cifra della popolazione.

Il generale Cavaignac afferma che lo spirito, se non il testo della costituzione, viene violato, perchè può darsi che per un tale sistema tre quarti dei comuni di Francia votino a casa loro e non al capo-luogo del cantone.

Egli pretende che l'eccezione per rimanere eccezione debba essere infinitamente meno applicata che la regola, e che per conseguenza l'elezione al comune dovrebbe essere molto più rara che l'elezione al capoluogo del cantone.

Se il ragionamento dell'onorevole generale fosse fondato, la legge in vigore sarebbe essa pure incostituzionale come la nuova proposizione. Poichè con la facoltà di quattro circoscrizioni elettorali la regola (vale a dire l'elezione al capo-luogo) verrebbe rappresentata da uno, e l'eccezione (cioè il voto nei comuni) sarebbe rappresentato da tre.

L'Assemblea ha fatto giustizia col suo voto di codesta obbiezione preliminare. Noi riparleremo, quando si darà la seconda lettura, intorno al fondo stesso della proposizione che ci sembra deguissima di essere accettata

Parigi, 30 *novembre*. — Il governo ha spedito ordine a Roma per far rientrare in Francia quella parte della nostra armata di spedizione che non sarebbe abbastanza comodamente acquartierata e la cui presenza non fosse a Roma più necessaria.

— Un curioso fatto risulta dal prospetto comparativo pubblicato testè dall'amministrazione delle poste. Esso è l'aumento improvviso e considerevole del 1848 in qua, del numero dei giornali e degli scritti trasportati Nel 1846 il trasporto fu di 86 milioni e 667,000. Ne 1847 di 89 milioni e 333,000. Nel 1848 giunse a 127 milioni e 667,000, e nel 1849 avrà toccato circa i 140 milioni.

Parigi, 1 *dicembre*. — Ieri l'Assemblea legislativa diè opera alla discussione sulla terza lettura della proposta di legge sulla naturalità. La commissione, esaminato l'emendamento del sig. Mauguin, in cui dichiaravasi che l'Assemblea dovesse decidere quando i forestieri naturalizzati avessero diritto di votare per l'elezione dei rappresentanti o di sedere nell'Assemblea essi stessi. Raccomandò che l'Assemblea non dovesse decidere che in quest'ultimo caso, la prima prerogativa essendo concessa colle lettere di naturalità concesse dal potere esecutivo. Avendo assentito il sig. Mauguin, si vinse la proposta della commissione. Fu pure deciso che nessuo forastiero naturalizzato potesse essere nominato ministro di Stato senza legge speciale dell'Assemblea. Fu mandato all'esame della commissione l'emendamento proposto dal sig. Joly che la legge non avesse effetto relativamente alle persone che avevano già per decreto del governo provvisorio ottenuto il diritto di eleggere o di essere eletto a rappresentante. Tutti gli altri articoli furono pure vinti e siccome la commissione dirà lunedì ciò che pensa sull'emendamento mentovato, crediamo che la discussione verrà in detto giorno terminata.

· Il signor Guizot era presente giovedì alla seduta dell'accademia francese.

— Ieri morì il sig. Giorgio Lafayette membro dell'assemblea nazionale.

— Leggesi nella *Patrie* del 1 corrente · « Ci si annunzia che il generale di Castelbayac è stato nominato all'ambasciata di Pietroborgo ».

— Ecco una peripezia nella storia delle associazioni *ugualitarie*. I cuochi riuniti della *Rue-neuve-saint-Eustache* prosperavano; pagavano i loro somministratori, davano dei dividendi tutti i mesi. Altri cuochi avvisarono che il quartiere fosse buono, e che bisognava stabilirvisi Fecero dunque concorrenza nella via *Notre Dame-des-Victoires* e nocquero ai loro confratelli. E come l'esempio è contagioso, trattasi già di una nuova concorrenza nella via *du Mail*. Nè v'è ragione che là s'arresti la concorrenza. E tuttavia, che non si disse contro l'assurdo principio della concorrenza stabilito nel *Vecchio mondo?* Pare che il nuovo non sia che un'imitazione del vecchio. Inoltre dicesi che il nuovo mondo protestando contro l'*organizzazione del lavoro*, e adottando sempre più gli abusi della vecchia società sta per ristabilir il *monopolio*. Infatti i cuochi della via nuova *saint-Eustache* stanno per interpellare i loro fratelli della via *Notre-Dame-des-Victoires* in seno dell'associazione centrale, e provocare un decreto che assegni ad ogni intrapresa una zona limitata.

AUSTRIA. — Vienna, 28 *novembre*. — Leggiamo nella *Gazz. di Vienna* di quest'oggi la proposta del consiglio dei ministri intorno all'organizzazione del voivodato serbico e del banato di Temesch, seguita dalla patente sovrana, con cui viene approvata la detta proposta. Quel territorio sarà amministrato frattanto indipendentemente e non più unito all'Ungheria finchè non sia definitivamente deciso in via costituzionale l'organica sua futura posizione, ovvero l'unione con qualche altro paese della corona. Il ministero si riserva di regolare con speciali disposizioni la rappresentanza del paese, come pure la partecipazione degli abitanti al Parlamento dell'impero, a norma delle istituzioni degli altri paesi della corona ed in base della costituzione dell'impero. Un capo politico provvisorio dirigerà l'amministrazione colla sede a Temeswar, a cui starà a lato un commissario ministeriale, incaricato di organizzare l'amministrazione civile.

Il paese sarà diviso in tre circoli, secondo le nazionalità; i circoli suddivisi in distretti, i quali presenteranno per la sovrana sanzione il progetto delle loro speciali istituzioni amministrative.

L'imperatore assume il titolo di gran-voivoda della Serbia, ed il capo politico avrà il titolo di vice-voivoda.

— A motivo della molta neve caduta, fu sospesa ieri la comunicazione fra Vienna e Presburgo, ed oggi appena partì il treno a quella volta. La navigazione a vapore da qui a Linz fu pure sospesa a motivo del ghiaccio.

— Il generale d'artiglieria Hess ottenne il titolo di barone.

— Il conte Stadion trovasi attualmente a Vienna.

— La *Presse* reca che il consiglio dei ministri ha preso la risoluzione, coll'approvazione sovrana, di convocare nella prossima primavera i vescovi di religione greca unita, onde essi tengano fra loro delle consulte.

— Per far cessare tutte le questioni di nazionalità, anche nell'Ungheria si daranno gli attestati scolastici in lingua latina.

— Siccome una prova che l'armata condotta da Görgey fu sempre di sentimenti realisti, comunicasi da Pesth al *Costituzionale* la seguente dichiarazione dell'armata del Danubio in lingua tedesca, data dal quartier generale di Promontorio 2 gennaio 1849. Consiste in quattro punti e sono i seguenti:

1. Il corpo d'armata del Danubio superiore rimane fedele al suo giuramento di combattere con risolutezza contro ogni nemico esterno pel mantenimento della costituzione del regno d'Ungheria sanzionata dal re Ferdinando V.

2. Colla medesima risolutezza però l'armata del Danubio superiore procederà eziandio contro tutti coloro i quali con immature mene repubblicane tentano di rovesciare nell'interno del paese il reame costituzionale.

3. Dal concetto di monarchia costituzionale, che l'armata del Danubio superiore promette di difendere sino all'ultimo uomo, risulta da sè, che questo corpo non deve e non vuole obbedire se non a quegli ordini che in forma legale gli siano impartiti dal responsabile regio ministro della guerra ungherese, o dal suo rappresentante nominato da lui medesimo (attualmente il generale Vetter.)

4. Siccome il corpo d'armata del Danubio superiore, memore del giuramento prestato alla costituzione d'Ungheria, e memore del proprio onore è rimasto perfettamente conscio a sè stesso di ciò che debbe e che vuole, così dichiara esso per ultimo: che non riconoscerebbe valido il risultato di qualsiasi accordo venisse conchiuso col nemico, se non qualora con ciò fosse garantita da un canto all'Ungheria quella forma costituzionale, che venne giurata da questo corpo dell'armata, e d'altro canto anche l'onore militare del corpo medesimo.

Il corpo d'armata del Danubio superiore dà questa pubblica dichiarazione per poter in mezzo alle mene politiche, a cui principalmente nel prossimo avvenire potrebbe andare in balìa la nostra povera patria, sostenere irremovibile la sua posizione sovra un terreno rigorosamente legale.

In nome del corpo d'armata del Danubio superiore.

(*G. di Milano*). Görgey *m. p. gen. maggiore.*

VARIETA'.

Sentenza del tribunale di prima istanza della Senna. (Prima Camera). Nella causa dei Socii della commedia francese contro madamigella Rachel.

Presidenza del signor Debelleyme.

L'avvocato Marie a nome degli artisti socii della commedia francese espone una lunga serie di fatti relativi agli impegni contratti dalla damigella *Rachel* col teatro francese; all'insussistenza dei motivi che hanno potuto indurla ad insistere nella chiesta demissione; quindi al risolvimento del suo contratto alla necessità di uniformarsi alle leggi vigenti; rilegge la corrispondenza tra essa ed i socii della commedia francese, quale già era stata pubblicata negli stessi giornali, ne' quali la grande attrice intese giustificare le prese risoluzioni, e conchiude in questi termini, riducendo la questione a due punti. Importare cioè di sapere se la demissione data da madamigella *Rachel* sia valida o no. 2. Stabilire la somma cui debba ascendere il danno recato dall'attrice alla società per l'interruzione del suo servizio durante il mese di ottobre, novembre e dicembre 1848. Quanto alla validità della demissione, sostiene il signor Marie, che la signora *Rachel* debba starsi al decreto del 1812 da essa riconosciuto ed accettato, nel quale è stabilito che tutta volta che un attore vuol far valere i proprii diritti a ritirarsi, debba vincolarsi e non più agire sopra alcun teatro francese o straniero, appunto per ciò che un artista possa pensare alla gravità del proponimento nel volersi ritirare dalla scena. Ora la signora *Rachel* non avrebbe accompagnata la sua demissione con questo formale vincolo; quanto ai danni il tribunale giudicherà. E questi danni vorranno appunto essere calcolati sui tanti vantaggi eccezionali fatti all'attrice dalla società, cui non rispose altrimenti che con una emancipazione dalle leggi quasi costantemente infrante, e con scandalo.

Il signor Delange difensore dell'attrice riepiloga i fatti in questione dal giorno in cui madamigella *Rachel* entrò alla commedia francese nel giugno del 1838; riproduce nuove lettere e corrispondenze, e deliberazioni dello stesso consiglio giudiziario del teatro francese a giustificazione della condotta tenuta dalla cliente, e conchiude che madamigella *Rachel* ha soddisfatto a tutti gli obblighi imposti dal decreto del 1812, che la sua demissione è valida, e che non solo non è dovuto verun compenso per danni ai socii della commedia francese, ma che vanno condannati nelle spese. La ragione che fa principal fondamento di quest'ultima conclusione è la cifra di 2,478.482 e 22 cent., prodotto delle entrate darchè madamigella *Rachel* entrò al teatro francese: vi sarebbe egli un argomento più eloquente?

Ecco le ultime parole che seguono le conclusioni del signor Delange.

Che rimane ora fra le due parti? Irritazioni e cattivo umore e nulla più. Signori, voi avete giorni sono, giudicato un processo fra i signori socii del teatro francese ed il direttore ultimamente nominato o piuttosto il ministro dell'interno; perchè a dir vero era proprio lui in causa.

I commedianti socii hanno perduto il processo. Vorrebbero ancora persistere nel loro proposito a rifiutar codesto direttore, ovvero si sentono disposti ad accettarlo? In tal caso se lo accettano, io dichiaro che madamigella *Rachel* è pronta a ritirare la sua demissione; non già che essa voglia nel rientrare al teatro che sia fatta più assoluta la sua posizione, ma perchè si vedrebbe un potere regolare ben organizzato, col quale sarebbe posto in salvo l'avvenire del teatro francese.

Che i signori socii accettino dunque il potere che la signora *Rachel* è disposta ad accettare, e la signora *Rachel* ricomparirà sulla scena. Ecco il miglior modo di por fine ad ogni differenza fra essa ed i sigg. socii del teatro francese.

Dopo alcune parole di replica del signor Marie, il signor Sallè sostituito svolse i motivi delle sue conclusioni. — Non può negarsi egli dice, che questa causa non offra un grande interesse, in quanto che da un lato trattasi di un'attrice francese, ricca di talenti e di speranze, eminentemente grande per quel titolo appunto di gloria acquistato in seno alla commedia francese. Sarebbe egli possibile, che madamigella *Rachel* pensasse sul serio a ritirarsi affatto dal teatro? Sarebbe questo un fatto doloroso che nessuno vorrebbe ammettere. All'annunzio di questa rinunzia di non più calcar la scena non solo in Parigi, ma nemmeno altrove in provincia, o all'estero, nessuno vuol credere, e di questa incredulità è a rallegrarci. Per noi non potendo, nè volendo porre in dubbio la sincerità di questa dichiarazione diremo che ci pare difficile che madamigella *Rachel* non siasi fatta illusione sulla enormità, sull'impossibilità dalla sua promessa, cui vorrebbe vincolarsi.

Il sostituito s'appiglia quindi alla questione giudiziaria. Stabilisce il diritto di madamigella *Rachel* di ritirarsi dal teatro, e pei socii della commedia francese l'obbligo di accettare la sua demissione; conchiude quindi con respingere la domanda degli stessi soci del teatro francese.

Il tribunale dopo una breve deliberazione ha emanato il suo giudizio nei termini seguenti:

Per ciò che riguarda la demissione:

Atteso che la demissione di madamigella *Rachel* adempie alla doppia condizione imposta per decreto datato da Mosca della rinnovazione nell'anno della promessa di non più comparire in verun teatro;

Che le riserve non sono il processo; che il tribunale non ha a giudicarle; che non potendo essere nè sostenute, nè discusse, nè giudicate, non hanno verun effetto nella causa sia in pro, che contro madamigella *Rachel*;

Che il tribunale non deve arrestarsi ai progetti che nello spirito di madamigella *Rachel* queste riserve avrebbero potuto rivestire;

Che la demissione è dunque malgrado queste riserve regolare e completa.

Per ciò che risguarda i danni ed interessi;

Atteso che il teatro francese ha già innoltrato una domanda a questo proposito: che ha abbandonato questa domanda, e consentito che gli onorarii le fossero retribuiti con espressa dichiara di non più rinnovarla, la quale madamigella *Rachel* può sempre opporre;

Che tutt'al più il suo stato di malattia attestato dal solo medico che lo abbia conosciuto, ed in parte confermato dai medici incaricati di visitarla, i quali avendo riconosciuta la necessità di 15 giorni di riposo, constatando uno stato di convalescenza hanno implicitamente riconosciuto un precedente stato di malattia, cui il teatro francese stesso ha aggiunto una nuova dilazione a quella fissata dai medici,

« Dichiara che non si può giudicare delle riserve.

« Dichiara valida la dimissione.

« Dichiara che non debba essere data indennizzazione al teatro francese, quindi mal fondata la sua domanda della medesima per danni ed interessi; e condanna il medesimo nelle spese. »

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Con reale decreto del 3 corrente « Pei collegi elettorali di montagna composti di due o più sezioni riunite in diversi luoghi, ed in distanza dal centro elettorale più di 3 ore, la riunione dei presidenti per il computo delle votazioni avrà luogo nel giorno 11 di questo mese, ed occorrendo una seconda votazione, la riunione delle sezioni si farà nel giorno 13, e lo spoglio definitivo nel giorno 15 dello stesso mese »

Il corriere di Genova è in ritardo.

Austria. — Leggesi nella *Gazzetta di Breslavia* del 28 novembre: « Egli pare cosa certa che il viaggio dell'imperatore a Praga e a Linz abbia per oggetto degli affari diplomatici, anzichè quelli dell'interno della monarchia. La quistione tedesca vi entra per molto. Com'è noto, il principe di Sassonia si trovava già a Praga prima della giunta dell'imperatore, e a Linz questi incontra i re di Baviera e del Wurtemberg. Il viaggio dell'imperatore in Boemia non avrà i buoni effetti che la corte si riprometteva, quanto alla popolarità di S. M. imperiale. La popolazione della Boemia sperava fosse levato lo stato d'assedio e fu ingannata nella sua speranza; quindi una sorda e cupa irritazione che già comincia a manifestarsi. Il ministro Bach fu assai malcontento della condotta dei giornalisti di Praga che domandavano guarentigie legali per la libertà della stampa. Corrono tra il popolo dei rumori inquietanti i quali mantengono la diffidenza.

« E così, ora si dice che la concentrazione di tante truppe in Boemia non ha altro fine che il totale disarmamento della guardia nazionale. Molti abitanti hanno già nascosto le loro armi. Altra causa di malcontento comune per gli Slavi delle altre province, è la preponderanza ottenuta dall'elemento tedesco dopo la guerra dell'Ungheria, mentre però la razza Slava si è quella che ha salvato la monarchia austriaca. I Tzechi sono indegnati del vedersi aggravar più che mai d'impiegati tedeschi. E in tal modo l'uguaglianza dei diritti, così solennemento promessa dall'Austria, non sarà stato che un amaro inganno. »

Alemagna. — Il così detto *comitato di Gotha*, composto di Gagern e di altri cospicui membri del fu Parlamento di Francoforte, hanno mandato attorno una circolare, colla quale raccomandano a tutti i patriotti tedeschi di adoperarsi per lo stabilimento della federazione ristretta, e per abbattere gli ostacoli sollevati dall'Austria e da altri Stati. Il principe di Leiningen, all'incontro ha pubblicato un opuscoletto col quale inculca a tutti i veri tedeschi di adoperare i loro sforzi per istabilire l'unione tra l'Austria e la Prussia e assicurare le vere libertà costituzionali.

Prussia. — La prima Camera, nella seduta del 28 novembre, comunicò ad una commissione le carte relative alla quistione danese, presentate dal governo, e continuò quindi la discussione intorno alla costituzione. Furono adottate alcune clausule relative ai poteri ecc. delle due Camere.

— Il processo di Waldeck, accusato di alto tradimento, cominciò in Berlino il 28 novembre, dinanzi alla corte d'assise. Questo processo che, com'è noto, ha destato un grandissimo interesse, durerà, a quanto si crede, per tre giorni.

— Il signor Neigler, borgomastro di Brandenburgo, già membro della Camera dei deputati prussiani, è stato condannato a sei mesi di prigionia in una fortezza, e alla perdita del suo impiego e decorazioni, per aver cercato di far effettuare il decreto della Camera, che portava il rifiuto di pagar le imposte.

Sassonia. — *Il re di Sassonia aperse le Camere addì 26 novembre col seguente discorso:*

« Signori, io vi raduno intorno a me in mezzo a gravissime circostanze e dopo funesti avvenimenti. A me che per molti anni posi ogni mio orgoglio nei sentimenti di giustizia e di legalità del mio popolo, è stato riserbato l'amaro esperimento di veder la rivolta e l'insurrezione scatenata contro la costituzione del mio paese e la mia capitale abbandonata agli orrori di una lotta sanguinaria. La rivolta fu vinta dalla devozione e dalla prodezza delle mie truppe; e ad esse va debitore il paese dell'essere scampato a maggiori sventure. Gli avvenimenti di quei giorni hanno fatto profonde ed immedicabili ferite nel mio cuore; ma in me non è punto scemato l'amor mio pel mio popolo e io non ho punto rallentato i miei sforzi per la sua felicità e prosperità.

« Sebbene la bandiera dell'unità tedesca sia stata macchiata da coloro i quali cercavano di spiegarla per proteggere la colpevole loro impresa, sento tuttavia, che è dovere del mio governo il non abbandonarla. Quindi è che io non esitai ad associarmi ad un'unione di governi, i quali promisero alla nazione tedesca una costituzione comune, accomodata ai bisogni dei tempi nostri. Io continuerò a consacrare i miei sforzi a queto nobile scopo; ma non terrò per compiuta l'opera mia, finchè non mi sarà guarentito che le leggi, il cui rispetto solo può assicurare la durata della nuova costituzione, non saranno violate; che la patria tedesca avrà un forte e compatto riordinamento; e che la nostra cara Sassonia, in contraccambio dei sagrifizi che ella può fare, troverà il posto che le si deve in un impero tedesco.

« Le nostre relazioni coi paesi esteri non furono turbate in alcun luogo. La guerra nello Schleswig, dove un'altra parte del mio esercito ha dato mirabili prove di valore, è stata sospesa per mezzo di un armistizio; e speriamo che terminerà ben tosto con una pace onorevole.

« Gli affari dell'interno richiedono la vostra attenzione, o signori. Non essendo stati se non regolati provvisoriamente colle leggi dell'anno scorso, essi hanno bisogno di essere definitivamente assestati; e a tale effetto vi saranno senza indugio presentati progetti di legge relativi.

« Gli avvenimenti straordinari degli ultimi due anni hanno causato notevoli disavanzi nelle nostre entrate e dato luogo a spese straordinarie; quindi è che le tasse con mio gran dolore dovranno essere aumentate. Il commercio e le manifatture che tornano a fiorire, e la rinnovata attività dell'industria, segno certo di rinata confidenza, cominciano a sanar le ferite che questi ultimi tempi hanno recato alla fortuna di molti Sassoni.

« Questo fatto, insieme col credito tuttavia intatto della Sassonia, farà sì, che riusciranno sopportabili i carichi che non si potranno evitare. La sicurezza e l'ordine pubblico, la protezione della proprietà e della pacifica industria sono il primo dovere di ogni governo, e lo sono anche del mio. Esso farà ogni potere per adempierlo, facendo osservare le leggi e introducendo le riforme salutari che la nostra condizione richiede; e troverà incoraggiamento nell'approvazione di tutte le persone leali e nella propria coscienza. Il presidente del consiglio recherà a vostra notizia i provvedimenti che il mio governo ha preso, e quelli che esso propone.

« Cominciate pertanto, o signori, le vostre fatiche; io mi confido del tutto nella vostra cooperazione. Serbiamo anche in mezzo ai più duri frangenti il coraggio che sa dare l'idea che noi cerchiamo di promuovere il vero interesse del popolo e i nostri sforzi non saran senza frutto ».

Il presidente del consiglio presentò quindi una relazione intorno ai provvedimenti stati presi, e a quelli che il governo crede necessari. Accennò in particolare alla quistione della costituzione tedesca, e annunziò, che sarebbero state presentate carte relative ai provvedimenti del governo in tale proposito.

Borsa di Parigi, 1 *dicembre*. — I fondi migliorarono oggi. Vi contribuì il buono stato dei fondi inglesi. L'affare delle isole Sandwich non fece alcuna impressione alla borsa. Nissuna nuova dall'estero esercì influenza sui prezzi. Il 5 per 0|0 si chiude a 89, 80 con rialzo di 15 cent. da ieri; e il 3 per 0|0 a 57, 10 con rialzo di 20 cent.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . lire 40 —
» 6 mesi . . . » [illegible] —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » [illegible] —
» 3 mesi . . . » [illegible]
» 1 mese . . . » [illegible]
[illegible] anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese [illegible] franco [illegible]
numero cent. [illegible]

[illegible] dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franco di posta alla [illegible]

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. [illegible] e le lettere [illegible] restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
Per le Provincie presso gli Uffizi postali.
Livorno » L'Emporio [illegible]
Firenze » Vieusseux libraio.
Roma » Capobianchi, impiegato postale
Napoli [illegible]
Ginevra [illegible] Cherbuliez
Parigi » Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet
Londra » [illegible] lib. 20 Berner's Street.
» William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine St. Strand.

Anno II. Torino, Giovedì 6 Dicembre 1849. N.° 600.

TORINO

5 *Dicembre.*

GLI UOMINI GOVERNATIVI.

Da qualche giorno la stampa periodica ha trovato un altro vocabolo, con cui si vorrebbero riabilitare nella estimazione del pubblico alcuni nomi che hanno già perduto o rischiano di perdere da un giorno all'altro i titoli sui quali si appoggia ogni loro speranza di riuscita nelle prossime elezioni. In un momento in cui la quistione del nostro avvenire è così nettamente delineata, si è finalmente compreso che tra il sì ed il no, tra il volere ed il non volere la salvezza dello Stato e degli ordini costituzionali, ogni uomo d'onore è tenuto di scegliere, senza tante esitazioni, senz'altre velleità. Si è compreso che tra un governo composto di uomini i quali, e per carattere, e per antichi loro precedenti, e per le loro dichiarazioni formali, e per l'interesse medesimo della loro futura esistenza, presentano la miglior guarentigia che si possa desiderare per la conservazione e l'attuazione dello Statuto; fra questo governo ed un'Opposizione cieca, sistematica, obbrobriosa al paese, maledetta da tutta Italia, dileggiata da tutta Europa, avvilita fino agli occhi medesimi della casta repubblicana ai cui servigii si è posta, bisogna decidersi francamente, e i terzi-partiti sono una transazione di pura forma, un tentativo per riuscire alla difficile impresa di velare il passato e speculare sull'incerto avvenire.

Si è compreso che, quando la posizione è scesa a tanta semplicità, val tanto formare un terzo-partito, quanto il ritirarsi dalla scena politica, e starsi alla finestra per vedervi passare gli avvenimenti che sorgeranno da questa lotta insensata che certi uomini si apparecchiano a sostenere contro la suprema necessità di un governo. Si è compreso che il ripudiare la *sinistra*, protestando di conservarne le tendenze e lo stile, non può essere un merito, finchè non si trovi un tollerabile pretesto che possa coonestare la deplorabile debolezza con cui si sta lontano dalla destra, e non si ha il coraggio di dichiarare ciò che si sente e non si sa sacrificare il desio della popolarità, dicendo apertamente: noi appoggiamo il governo.

La posizione degli uomini titubanti, che son ora compressi da due contrarie parti, l'una che rimprovera il loro passato, l'altra che si sente stanca del loro indeciso presente, questa falsa posizione li ha forse spinti a trovare un rifugio nell'avvenire; ed ecco la nuova parola destinata a salvarli, la parola *governativi*. Il centro-sinistro ha finalmente trovato il gran secreto per cui differisce dalla pura *sinistra*; esso è un partito che si distingue, e si stacca dalla massa a cui era attaccato, vuole e non vuole, appoggia e non appoggia, sarà col governo un momento, ma si riserba di decidersi ad attaccarlo in tempi migliori; non è schiavo ai ministri, ma li vuol conservati per ora; esso è un partito *governativo*; e bisogna pur dire, questo titolo scioglie assai bene la quistione, chè un giornale conservatore non ha dubitato di rallegrarsi al pensiero di veder popolata la prossima Camera da una maggioranza di uomini governativi!

La parola è dunque trovata; mille bocche saranno ora pronte a ripeterla; mille indirizzi elettorali la conterranno; in tutti i collegi si farà risonare; la coscienza dell'elettore sentirà sgravarsi di un peso enorme; non è più costretto a votare per le metafore della *Concordia*, non sarà risponsabile delle grida del *Messaggiere*, non cadrà negli agguati del *Risorgimento*, avrà salvato il paese quando avrà dato il suo voto in favore di un uomo *governativo*.

Solamente, dopo quest'atto di eminente patriottismo, non ne saprà più di prima, ed avrà per la sua piccola parte complicato la quistione.

È egli sul serio che ci si viene a rappresentare quest'altra scena?

Governativo noi abbiam sempre creduto o l'uomo atto al governo, o l'uomo disposto a facilitare il governo. Che il centro sinistro si degni dunque di scegliere, e per l'uno e per l'altro caso ascolti fin d'ora le nostre prime risposte.

Gli uomini che si lasciarono portare in trionfo da una febbrile agitazione di piazza; gli uomini che giunsero una prima volta al potere, aggrappandosi ad una celebrità di cui in poco tempo disseccarono ed abbandonarono l'influenza; gli uomini che o per colpa, o per errore, o per debolezza, o fors'anco per isventura ebbero in mano, decisero e perdettero le sorti di tutta l'Italia; gli uomini che divennero conservatori quando non v'era da conservare che il proprio potere, e tornarono oppositori quando trovaron fermi in resistere alle loro nuove pretensioni coloro che avevano ereditato l'amaro frutto delle loro prime aberrazioni; questi uomini son *disadatti* al governo, finchè uno sciaurato cataclismo non riduca nuovamente il governo a divenire un ludibrio.

Essi non possono facilitarlo, per quanto protestino di volerlo appoggiare. Un governo che debba mendicare a titolo di elemosina il voto del *budget*, un governo che riceva come una grazia l'approvazione di una pace, nella quale non ebbe arbitrio, ma fu costretto a subirla ne' termini, o meglio in termini meno duri di quelli a cui ci ridussero queste medesime intelligenze *governative*, che son ora divenute di una tempra così difficile, resterebbe visibilmente macchiato davanti alla pubblica opinione; ed è la più strana fra tutte le pretese che si possano oggi spiegare, quella di volersi far credere strumento di agevolazione al governo, protestando di voler cominciare da un assenso, che implicitamente lo impaccia, appunto perchè lo umilia.

Che vale il venirci a ripetere la trita distinzione tra i ministri e il governo, tra una servilità affibbiata al partito *ministeriale*, e la decantata indipendenza di un partito *governativo*? Oggi, in Piemonte, al cospetto di questa Italia che pende tutta da noi, in mezzo a questa Europa che ci assedia, davanti a queste nuvole di cosacca tempesta che ci minaccia, sotto un Re che ha giurato e che non può concepire un *atto di volontà* che contravvenga al suo giuramento; sotto ministri che non possono bilanciare tra il portafoglio e l'onore, il partito governativo non ha e non può avere che un senso: il partito ministeriale è il solo che non sia un assurdo ed una politica ingiustizia. Servile e schiavo non è chi abbia il coraggio di dire: io voto col ministero; ma chi, in difetto di questo coraggio ne simula un altro, e si fabbrica un sistema di opposizione futura, ipotetica, e protesta di concedere alle urgenze del tempo ciò che sente doversi francamente accordare agli uomini in cui le urgenze del tempo si trovano per loro mala sorte incarnate; e si fa proclamare indipendente e fermo nel momento che serve alla memoria degli amici da cui s'è staccato, e nel momento che cede al timore dei casi futuri.

Noi conosciamo un partito *governativo* in Piemonte; ma non è, nè fu mai nelle contrade dell'*Opinione*. È composto di uomini su cui si sono successivamente scagliati tutti gli ambiziosi; di uomini, a' piedi dei quali si sono spuntate, l'una dopo dell'altra, tutte le armi della stampa che vive di menzogne, di grossolanità e di calunnie; di uomini che han sempre respinto e spregiato per sè il potere, e l'hanno appoggiato per gli altri, e dell'averlo appoggiato si han fatto un dovere e una gloria, non han temuto di dichiararlo, non han minacciato, non han cercato riserve per l'incerto avvenire, non han distinto tra le persone e le idee, han sostenuto nell'uomo il sistema, non hanno tradito il sistema per far onta all'uomo. E questi uomini sono appunto coloro che non pretesero mai di chiamarsi *governativi*, e che oggi tanto meno il pretendono, quanto più trovano deplorabile l'avidità con cui si dà la caccia a quel titolo, e si tenta spogliarlo di tutto ciò che può renderlo dignitoso.

AGLI ELETTORI.

L'opera elettorale ferve per ogni dove.

Programmi, indirizzi, liste elettorali, professioni di fede piovono da ogni lato, diramansi per tutte le parti.

La montagna, la sinistra, il centro imboccano ad un tempo il porta-voce, e assordano gli elettori delle lodi del proprio candidato.

Fedeli al nostro principio, non abbiamo formulato programmi nè proposte liste, del che accennammo già le ragioni.

Nulla di più facile del teorizzare, sovrattutto poi in un paese che trovisi in quelle condizioni nelle quali è il nostro, dove un disaccordo sui principii non è possibile

In Piemonte ora un medesimo programma può servire egualmente a tutti i partiti.

Il dissenso non cade che sulle questioni speciali di applicazione, le quali non ponno trovar luogo in un programma generico; o sugli individui.

E degli individui ciascuna località è per se stessa in grado di portare con maggiore cognizione di causa un giudizio coscienzioso, assai più che non sappia o possa fare verun comitato, fosse anche ispirato e illuminato dai corrispondenti della *Concordia*.

Porre fedelmente e francamente sott'occhio agli elettori il vero stato del paese, calcolare le possibili conseguenze del loro voto; ecco il solo officio realmente utile ed opportuno che il giornalismo debbe compiere in queste emergenze.

Il che appunto ci siamo ingegnati di fare.

Noi abbiamo dichiarato senza ambagi e senza reticenze quali siano a nostro avviso le vere condizioni interne ed esterne del paese.

Ora si appartiene agli elettori il provvedere.

Una singolare ventura ebbero però quelle nostre parole.

Abbiam detto dove era il male, ed accennato il ri-

APPENDICE.

SULLA SITUAZIONE PRESENTE

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

V.

Ella sa, o signore, la celebre distinzione della *vigilia* e del *domani*. Noi siamo alla vigilia d'un avvenimento grande, e ci conforta (non è vero?) assai la coscienza d'essere *domani* que' medesimi che siamo alla *vigilia*. Gli è un buon pensiero codesto che ci puntella e tien dritti sulla nostra via. Abbiamo detto e diremo il fatto nostro a dispetto del proverbio italiano che suona: *Fra Modesto non fu mai priore*. Non saremo mai priori: ci contenteremo del *reverendo fino alla morte*, come dice il curato di Manzoni.

In questo proposito vorrebbe ella permettermi una piccola interpellanza? Come va ella questa faccenda del convocamento de' signori azionisti del *Risorgimento*? E che? forse mi si vorrebbe dare ad intendere che questo giornale abbia mestieri dell'appoggio e della formazione di una nuova società? Ma l'essere stato servo quasi a tutti i ministeri non ha dunque fruttato nulla al *Risorgimento*? Ma la setta austro-russo-gesuitico-aristocratica, della quale esso, com'è noto a tutti, fu l'organo tremendo, è dunque in bolletta? Oppure vossignoria ha suonato l'organo *gratis*?

Capisco benissimo che la strettezza della pubblicità de' giornali italiani, la loro totale imperizia nel trarre profitto dalla quarta pagina, la dominazione straniera adagiata sulla parte più ricca d'Italia, e tante altre ragioni non consentano alla nostra stampa periodica quella prosperità materiale che basti a darle vita lunga; ma non capisco come dopo essersi *venduto* alle fazioni codine, dopo essere stato *salariato*, dopo aver *fatto lo sgherro* per i gesuiti, pei retrogradi, il *Risorgimento* abbia bisogno di formare una novella società di azionisti, composta di semplici onest'uomini, come fu la prima. Qua sotto, dica la verità, c'è un *mistero* o un *tradimento* sotto sopra della forza di quello di *Novara*.

Diffatti le fazioni *codine* in generale hanno assai più quattrini, che le democratiche. Questo è un punto di economia politica di una verità deplorabile: e se quelle fazioni hanno *comperato* il *Risorgimento* con regolare istrumento rogato, a quel che pare, dalla *Concordia*, non c'è dubbio che debbono avere sborsato il contante dell'acquisto. Se non hanno pagato, allora sono proclive ad approvare il problema dei socialisti, che in fin d'analisi è quello di *spostare* le proprietà, cioè di togliere gli scudi a chi li ha per darli a chi non li ha: problema, com'ella vede, che non manca di una tal quale filantropia, e che forse metterebbe il *Risorgimento* nel caso di non più vendersi per nulla.

C'è dunque del *mistero*. Probabilmente il *Risorgimento* vuol tradurre in fatto un giuochetto del suo stesso nome e *risorgere*, non è vero? E questo non sarebbe egli un *tradimento*, un *vitupero*?

Checchè ne sia, siamo dunque preparati tanto alla vigilia, come al domani, tanto in questo restante d'anno come nel venturo, alla lotta incresciosa e trista che abbiamo sulle braccia; lotta, nella quale nessuno ci aiuta, nessuno ci sostiene, tranne il divino convincimento di dir la verità.... soprattutto la verità positiva, la verità pratica, guadagnando così la soddisfazione di dispiacere a tutti i partiti, di perdere una per una tutte le illusioni politiche, di farci man mano nemico il tiepido, od il metafisico amico.

La verità pratica, o signore, si trova sparsa nella natura come il calorico o l'elettricità: in questi giorni direi quasi che non vi sono che gli indirizzi elettorali che ne manchino assolutamente: però la mancanza di essa è assai più diffusa.

Ella ben fece a non istampare programmi. Le dottrine ch'ella ed io seguiamo o furono capite ed amate pria d'ora, o sarebbono lungi dall'essere amate e capite in tempi di passione e di tumulto politico. *Voler il possibile, e schivare l'impossibile* pare frase ovvia e chiara; eppure mi sono persuaso ch'essa costituisce uno de' più sublimi ed astrusi teoremi, che finora non venne spiegato che dagl'Inglesi e dai Belgi. Ribattiamo e martelliamo quella frase: se i nostri oppositori sono persuasi che i Belgi e gl'Inglesi sono altrettanti minchioni in confronto di noi, santa Lucia provveda a mantener loro le pupille così acute.

Nell'occasione di queste elezioni abbiamo contro di noi tre o quattro partiti. Gemono i dizionarii sotto il peso della loro pressione, e trasudano sostantivi giganteschi, meravigliati di trovarsi la prima volta accoppiati ad incredibili aggettivi. La grammatica si trova trabalzata fuori della carriera ch'essa finora percorse, e trasportata, come Elia, sulle nuvole della metafisica.

— Io sono, esclamava flebilmente un eleggibile, un uomo di intendimenti affettuosi, eleggetemi.

— Io sono severamente casto, gridò un altro, pigliate me per deputato!

— Io faccio tutto pel popolo, e col popolo: ogni cosa deve dipender dal popolo, cominciare dal popolo e finire nel popolo!

Oh fratelli! riunitevi intorno al vessillo dei grandi pensamenti e scegliete uomini consapevoli della ragione e del diritto!

— Cittadini, nominate questo intrepido figlio della Liguria, che ha l'anima fortemente temprata!

— Eleggete quest'altro figlio della Sardegna che è un vero benefattore dell'umanità conculcata!

— Piemontesi, non scegliete voi questo gagliardo oppugnatore degli imprescrittibili diritti d'un libero popolo?

— La voce di quest'altro si alzerà sempre tremenda vendicatrice del riscatto universale! Nominatelo!

— Con sublime impeto, con santo amore e con disdegnosa ira, questo deputato contrastò le ire tenaci, le ree macchinazioni, i grandi vituperi!! Non lo eleggerete voi?

A dir la verità noi dobbiamo fare una gran meschina di figura rimpetto a della gente che parla così bene, noi che seguitiamo da tanto tempo a ripetere tranquillamente: due e due fanno quattro!

E la *Concordia* va sempre susurrandoci contro:

— Non è vero: non fan quattro: ell'è un'invenzione di maligni spiriti, è un pregiudizio contro il quale altamente protestiamo, perchè disonora l'umana ragione: è un sofisma col quale per secoli e secoli gli aristocratici oppressero il povero popolo..... Credete a me: due e due fanno cinque!

Riescano buone o grame le elezioni, noi continueremo a dire che fanno quattro.

Gli elettori non hanno omai più bisogno che loro si gridi nella testa. Gli assiomi sono assiomi e non sono teoremi. Il paese, mi pare, ha capito a quest'ora, che per viver bisogna posseder la vita.

Le circostanze si mutano. Vi fu tempo in cui un collegio poteva mandare al Parlamento un deputato, il quale seriamente chiedesse: 1. *L'abolizione delle vie di mezzo*; 2. *La decadenza della casa d'Absburgo*; 3. *Che si decretasse una legge, giusta la quale nessuno potesse avere più di cinque mila lire di rendita.*

Ora quel tempo è passato: alla farsa è succeduto il dramma. Ora stringenti e gravi ci premono le necessità politiche: ora l'epoca del ridere è trascorsa. Alla salute nostra voglionsi uomini che sappiano che cos'è il Piemonte in Italia, che cos'è l'Italia in Europa: che conoscano da qual fonte escono i milioni, fin dove può andare il dritto senza cozzare colla forza che lo può annichilare, quanto importi la parola statuto in un paese minato sotterra e circondato da mortali pericoli; che siamo insomma persuasi che due e due non fanno cinque. Coloro (e qui alludo ad avversarii che il mio cuore non vorrebbe chiamar tali) coloro che fanno distinzioni fra ministeriale e governativo, che nutrono intenzioni, progetti e speranze avvenire, pensino, per dio! alla verità che ora ho pronunziato: per vivere bisogna prima essere sicuri di nascere. Se non viviamo non possiamo far nulla: stando tutti nella tenebra, saremo tutti belli e brutti ad un modo.

5 dicembre. CIRO D'ARCO.

medio, e ora ci accusano di averlo desiderato e generato.

Ma il chirurgo che a guarire radicalmente una piaga ne misura la profondità e la mette a nudo, si dovrà per questo accusare di averla aperta?

O il nostro popolo sarà da due anni di adulazione guasto già per modo che più non abbia il coraggio di udire, o la capacità di comprendere le verità dure e spiacevoli?

Ai bambini si inzuccherano gli orli del vaso che contiene la medicina salutare. Ma crederemmo insultare il senso pratico del popolo piemontese, cercando dissimulargli la gravità delle circostanze onde attinga da essa il sentimento della importanza dei doveri che è chiamato a compiere.

Abbiamo detto che un voto inconsiderato può in questi frangenti provocare la riazione, e ci accusano di volerla.

Siano queste accuse un criterio pel popolo onde giudicare fra noi e i nostri avversarii, e gli valgano a discernere i veri dai falsi amici.

Lo adulammo noi forse mai in tutto il tempo di nostra politica esistenza? Esitammo un istante nello annunziargli qualche ingrato vero? O cercammo attenuargliene l'acerbità con melate parole, o viziose perifrasi? Fu mai un tempo che la nostra penna gli prodigasse gli epiteti nei quali una servile adulazione si traduce?

E il governo e il popolo ci ebbe sempre consiglieri leali e censori severi.

Giudichi il senno della nazione, fra noi che preferimmo dispiacere alla moltitudine che mancare alla verità, e veda se meritino fede maggiore i diffusi programmi, i magniloquenti indirizzi, o le semplici e schiette esposizioni dei fatti.

Evitammo mai sempre le astruse teorie, le formole ideali, pascolo alle immaginazioni oziose e agli intelletti malati.

La politica è una scienza di applicazione e di pratica.

Ed ai veri pratici costantemente ci siamo attenuti.

Ora una cosa solamente chiediamo al popolo.

Abbia a criterio non le parole, ma le opere.

Chiamato nuovamente a giudicare i suoi rappresentanti, non si fermi ai vanti loquaci, non s'illuda alle larghe promesse. Prima di accettare le nuove, guardi come sianosi adempite le antiche.

Sarebbe opera curiosa e ad un tempo grandemente utile raffrontare i carichi assuntisi dai candidati postulanti i suffragi popolari, coll'adempimento datovi dagli eletti.

Di molte immeritate riputazioni vedrebbesi allora fatta giustizia.

Ma l'opera che a noi riescirebbe troppo ardua e troppo grave, può in ciascun collegio comodamente compiersi dai membri che lo compongono. È cosa agevole a ciascuno individualmente il ponderare che avesse detto di voler fare, e che abbia poi fatto il suo eletto.

Il nostro programma adunque sono le condizioni attuali del paese.

Il criterio sulle persone è nel raffronto fra le parole e le opere del candidato.

Altro migliore non sapremmo raccomandare agli elettori.

Che se instassero perchè definissimo le condizioni da richiedersi nel candidato, risponderemmo con Esopo: « Tante già sonosi dai nostri avversarii enumerate e « promesse, che per verità nessuna più a noi ne ri- « mane ».

Il *Corr. Merc.* del 4 ha il seguente articolo:

Nomine di ripiego.

Sotto questa categoria comprendiamo tutti quegli eletti che

1. Non vogliono o non possono accettare.
2. Non vogliono o non possono andare al Parlamento.
3. Anche accettando e andando, non fanno che coprire il posto materialmente.

E prima d'ogni cosa bisogna dichiarare che è cessato il tempo delle nomine di pura simpatia politica, delle nomine ch'erano insomma semplice allegoria.

Quando gli affari esterni chiedevano la nostra attenzione, quando il sentimento italiano si traduceva in fatti di non mediocre speranza, somma poteva dirsi l'utilità di un atto di simpatia fra l'una e l'altra provincia, e di gran lunga compensava lo svantaggio di avere un deputato titolare ed onorario, ma non presente.

Adesso altre e contrarie ragioni ci consigliano. Agli interessi nostri più cari, più sacri, ai fondamentali principii della libertà nostra bisogna provvedere. Noi siamo nella posizione di quel generale che sul mattino si avanzava vittorioso conquistando molto terreno, e sulla sera trovavasi ridotto a difendere gli accampamenti.

In questa occasione sarebbe stoltezza qualunque nomina illusoria.

Atti di buona e severa amministrazione e conservazione dobbiamo fare, non di passione.

Che serve gettare nell'urna un nome il quale, se rappresenta un sentimento, non corrisponde alla dura realtà?

Un uomo capace ed attivo, non un nome, bisogna mandare al Parlamento?

Se una volta potevansi sacrificare otto o dieci posti della Camera e lasciarli vuoti per la soddisfazione di un desiderio o di un sentimento, ricordiamoci che allora e lo Stato e l'Italia erano ricchi di fortuna e di speranze. Adesso siamo poverissimi, ridotti al verde; e la saggia economia dev'essere nostra virtù principale; e nulla, nulla affatto bisogna gettare.

Sarebbe necessario non solo che il maggior numero possibile di elettori concorresse ai collegi, ma che la Camera sempre fosse frequentata dal maggior numero possibile di rappresentanti.

Abbiamo sempre veduto che invece di 204, i nostri rappresentanti appena si trovavano nelle maggiori occasioni 130, o in quel torno.

La colpa è vostra, elettori, che avete mandati colà dei semplici nomi, o degli individui i quali non potevano andare.

Una delle conseguenze più incresciose che seco tirano le nomine di semplice simpatia, senza dubbio è quella di dover convocare nuovamente il collegio e rieleggere. Non v'è cosa che maggiormente disgusti gli elettori. Dunque dobbiamo premunirci; e quando ci propongono certi nomi, benchè chiarissimi, i quali sappiamo che mai potranno accettare o andare, evitiamoli per non aver l'incomodo di eleggere due volte.

Sovente l'eletto trovasi in tali condizioni di domestica fortuna, che se va al Parlamento chiude o dissecca l'unica fonte del suo vitto quotidiano.

E qui delle due l'una; o non lo nominate, o somministrategli (come in altri paesi solevano e sogliono fare) i mezzi di vivere trascurando la sua professione e facendo il deputato.

Altrimenti, che ne avverrà? Se è galantuomo resterà a casa; e di questo genere non pochi scemavano il numero dei deputati presenti, dimorando tutto al più poche settimane al Parlamento, e tornando ansiosi ai loro affari. Se poi non è galantuomo, fonderà nuovi affari e speculazioni sul suo voto.

Sovente ancora si mandano alla Camera delle nullità radicali, uomini inutili, anzi dannosi pel discredito che gettano nel recinto legislativo. Ciò dipende dalle raccomandazioni passionate o maliziose dei partiti, i quali si vantano sempre d'avere trovato colla lanterna degli *ottimi cittadini*, degli *italianissimi*, dei *dottissimi* ecc. ecc. Elettori, non vi lasciate sorprendere. Quanto a noi, sempre abbiamo creduto che un giocatore di pallone, un poeta imitatore di Guadagnoli, un'uffiziale improvvisato la vigilia e vergine ancora di fuoco, un segretario di circolo ecc. ecc. non riuniscano in sè le condizioni richieste e non diventino buoni candidati per la magica commendatizia d'un giornale o d'un partito.

Da che dipendono queste nomine di ripiego?

Dalla fretta, dal difetto di preventiva disamina e intelligenza.

Se gli elettori pensano e s'intendono, di queste nomine ne avremo pochissime.

UN CRITERIO PER GLI ELETTORI.

Consigli di un emigrato.

(V. il *Risorgimento* di ieri).

Il collegio non è una galleria nè un teatro; la elezione non è un complimento, non si vota per la stessa ragione per cui si battono le mani a un attore o una ballerina; si vota per fare un deputato che deve per sua parte sostenere o combattere un governo; bisogna quindi cominciare dal rendersi conto del sistema di governo possibile secondo i tempi, e appoggiarlo con gli uomini che lo rappresentano. Se i politici di ieri operarono plausibilmente secondo il tempo che correva, non manchino per essi ovazioni e corone; ma sarebbe assurdo il credere che siano perciò buoni alla politica del domani, se questa ha dovuto cangiare per qualche grande ed improvviso avvenimento. Le elezioni che dopo la riforma presentarono una maggioranza tory alla Camera de' comuni d'Inghilterra erano un omaggio alla necessità del presente, che non importava una riprovazione al Parlamento riformatore.

Diffidiamo delle metafore de' ciarlatani della politica; non abbiamo testè veduto i pubblicisti della *Concordia* fondare un sistema sulla parola *Appello ai collegii elettorali*, inviluppare il dritto costituzionale in una zimarra di procuratore, e convertire il potere reale in giudice di mandamento, gli elettori in tribunale d'appello, e applicare la regola del doppio grado alle elezioni? si può frenare le risa a simili scempiaggini? Eppure questa metafora ha sola potuto far credere, che se la rielezione è un giudizio, se i deputati volendo la guerra furono interpreti de' voti del pase, bisogna assolverli con la rielezione. Strano abuso delle parole! Si, la elezione è un giudizio, ma prima di tutto è un giudizio sulle necessità della patria; esso cade sugli uomini, allorchè bisogna mutarne la politica perchè cattiva, ma cade sui tempi, allorchè bisogna mutarla perchè inopportuna. Se gli elettori degli Stati sardi si ispirano dei proprii doveri alle metafore della *Concordia*, se sconoscono lo scopo delle sublimi loro funzioni, come volete che non perdano la stima di una monarchia di otto secoli, da cui son nati da due anni appena?

E gli uomini che si rispettano, gli uomini che non ambiscono il potere pel potere, non intricano, non sollecitano, non attendono, ma prevengono il giudizio dei collegi: ministri lasciano il governo, deputati lo appoggiano.....

Difficilmente può immaginarsi l'imbarazzo di un uomo di Stato, che dopo avere seguito un sistema è obbligato a seguirne un altro. Ad ogni passo cento impegni precedenti, cento conseguenze non prevedute, l'amarezza del disinganno, la defezione degli antichi amici politici, l'orgoglio de' nuovi, l'amor proprio umiliato, la stessa novità dell'orizzonte l'arrestano, e gli danno una specie d'incubo. Si è veduto qualche volta un ministro del potere assoluto, che di nulla è responsabile perchè la politica è allora tutta del despota, non poter reggere a questa prova.. ..

Apparentemente gli uomini della sinistra, più o meno rossa o rutilante, non hanno questi scrupoli; essi non uscirono trionfanti come Peel dalla loro amministrazione, ma battuti, umiliati, riconosciuti incapaci da tutta l'Europa che avea preveduto i nostri rovesci di Novara. Eppure aspirano ancora al potere; per essi non vi sono imbarazzi, nè umiliazioni, quando giungono a riavere gli otto portafogli....

Una volta si ebbe fede all'utilità de' partiti; noi speriamo di poter fare a meno di questa trista utilità. checchè ne sia, i partiti non s'improvvisano; essi sono l'eredità di un'antica vita politica.....

Se gli onorevoli della sinistra avevano la convinzione che l'attuale gabinetto era avverso alle libertà del paese, all'attuazione dello Statuto, all'applicazione dei suoi principii in tutti i rami della legislazione politica, civile, penale, amministrativa, economica, finanziera, ecclesiastica, commerciale; perchè non dar mano all'edifizio di questa legislazione? perchè non provare il gabinetto al cimento? I fatti valgono meglio che le parole, e il paese avrebbe veduto a quali benefizi, cari all'opposizione, detestati da'ministri, si applicano le formole ambiziose delle circolari e de'programmi. Lungi dal procedere a questo modo i legislatori del 1849, quasi nulla di meglio vi fosse a fare, quasi fosse il paese nel ventesimo anno della sua rigenerazione, non hanno amato di esercitare altro diritto che quello delle interpellazioni, non han saputo occuparsi di meglio che degli atti di amministrazione.....

No! Essi han deciso, *uditi gli avvocati* di ambe le parti, la *lite* di un villaggio tra le provincie d'Acqui, e di Novi, e han domandato per quindici giorni, che fa in campagna il vescovo di Torino.

Hanno almeno ordinate le basi del credito pubblico, e della finanza, del servizio del debito pubblico, che per la moltiplicità de'suoi capi comincia a essere complicato; han posto in rapporto le antiche, e le nuove istituzioni di credito del regno; ne hanno migliorato ed estese le applicazioni e le garanzie, coordinato il servizio delle casse di risparmio e di assicurazione, di cui parte dei benefizi va in Francia; hanno stabilito una giusta proporzione tra le sorgenti della pubblica rendita, regolato il sistema doganale, ricondotto i dazi di consumo alla loro naturale misura e destinazione, hanno pensato alla legislazione dei *cadastri*, che a se sola è un codice tutto a creare secondo i nuovi perfezionamenti francesi, ma sulle basi degli antichi catasti italiani, che la Francia riconosce di avere il torto di non avere adottato; hanno stabilito il servizio dei depositi, e delle cauzioni e gli ordini definitivi della contabilità finanziera?

No, no; ma hanno angariato il ministro delle finanze; perchè conchiudendo un debito, a condizioni che la Francia, la Spagna e l'Austria non san trovare meno onerose, e ottenendo per dippiù il vantaggio del concorso de'capitali piemontesi, non aveva affidato all'incerto concorso la sorte del debito da cui dipendeva l'evacuazione del territorio per parte dello straniero, stipulando *per dippiù* l'obbligazione del principal prestatore!....

Invece di adempire al precipuo suo uffizio, che è quello della legislazione, la sciolta Camera dei deputati consumava il suo tempo a creare difficoltà al governo. Senza potere ben dire il perchè voleva rovesciarlo, a meno che non volesse pronunziare il notissimo « toglietevi di qui, perchè io mi ci metta » faceva tutto per rovesciarlo; adulterando per così dire, l'uso della prerogativa di votare o ricusare l'imposta, che dev'essere esercitata francamente e lealmente; non trovando ragione a ricusarla, e non volendo accordarla, si stringeva alla degradante grettezza di votarla mese per mese. Teneva così servilmente incapestrato il governo del re, negandogli la fiducia che ogni proprietario non ricusa al suo fattore, rimettendo ad ogni mese la sua esistenza in quistione; mentre la prima condizione dell'ordine costituzionale e la larghezza per così dire, e la elasticità dei movimenti. E in tal modo che quest'ordine perviene a congiungere la solidità alla mobilità, il vantaggio delle utili innovazioni a quello delle utili tradizioni, le cure del presente, le lezioni del passato, i grandi progetti di avvenire, il governo nell'interesse della nazione che a suo tempo si fa giudice di ministri responsabili, e il segreto nelle transazioni diplomatiche, vantaggio troppo grande per lasciarsi impunemente ai soli principi assoluti. — Con questo eterno sistema di questioni irritanti, di contraddizione, e d'ingiuste e umilianti diffidenze, non sentite ma affettate, di sorde riprovazioni delle misure repressive della ribellione, e di tacita apoteosi della ribellione istessa, si giunse sino al punto di ritardare infinitamente la sanzione di quel trattato di pace, che pur si riconosceva indispensabile, e di sottoporla a una condizione *lesiva* all'onore degli uomini, che avevano promesso (e bastava) una legge sulla emigrazione, condizione *incostituzionale*, perchè rigettata una volta la legge nella sessione, quella promessa era tale da potersi adempire col pacifico accordo dei poteri dello Stato, ma da non potersi imporre come condizione dall'uno all'altro potere.....

La posizione geografica di questi popoli subalpini, la rude aura dei monti, la necessità de' principi di mantenersi all'altezza dei pericoli in cui la poneva il dominio delle Alpi, alimentarono poi le virtù militari e le cittadine, e fecero di questo popolo e de' suoi principi una stirpe guerriera, nobile per gloriose gesta che non si saprebbero obbliare, e più intenta ai bisogni della famiglia, del comune e dello Stato, che alle dolcezze delle arti. Che non si lasci nel più grave momento al dominio delle immaginazioni, ciò che deve essere argomento dei calcoli più severi.

Accorrano ai collegi tutti i proprietari illuminati, i commercianti, gl'industriosi, tutti gli uomini di senno riposato e si purghino della menda di una colpevole indifferenza. Noi lo sappiamo, per molti di essi (perchè non dirlo francamente) lo Statuto non ha importanza; essi riposano sulla bontà del principe; ma ricordino che il sommo Alfieri accusò Plinio panegirista di non aver detto a Traiano: che la salute dei popoli è nelle instituzioni immortali perchè gli uomini sono mortali.

Allorchè il padre vi dichiara che è giunto il momento della emancipazione, ricuserete voi di prestargli fede? e se la minorità si convertisse in interdizione?

Allorquando la storia della rivoluzione del 1848 sarà freddamente interrogata dagli avvenire; che diranno del popolo piemontese, se esso avrà sagrificato tanti e così capitali interessi alle metafore della *Concordia*, dopo cento esempi presenti delle rovine a cui ci han condotti le metafore e le avventatezze.

L'illustre pubblicista Beniamino Constant diceva che la libertà è come Ercole; non spenta in culla purgò il mondo dai mostri. Deh! salvatela in culla dai serpenti, e vedrete in pochi dì i suoi prodigi.

Affrettiamoci a conchiudere. La crisi è imminente. Gli elettori han doveri non men che diritti, e quindi la loro indifferenza sarebbe colpevole. I doveri si adempiano seriamente, e guardando all'opportunità che in politica è tutto; la maggioranza della Camera già sciolta è impossibile; l'esperienza ha mostrato che non era un partito politico, ma un concerto di ambizioni. Sarebbe stoltezza il rieleggerla, stoltezza che perderebbe la libertà del Piemonte e l'avvenire dell'Italia!

UN EMIGRATO.

Troviamo in un opuscolo diretto agli elettori di Arona dall'ex-ministro Luigi Torelli lombardo le seguenti parole:

« Si è detto che la presenza dei Lombardi che sedevano nella Camera complicava la questione nel « senso che non si doveva accordare in massima al- « l'arbitrio di nessuno il permettere che potesse ve- « nire escluso un deputato dalla Camera; qualunque « siano le determinazioni che si prendano, *non crederei* « *compatibile colla mia delicatezza il sedervi nuo-* « *vamente sino a tanto che non è sciolta quella que-* « *stione* ».

Noi noteremo che il sig. Torelli (come il ministro Paleocapa, il professore Ferrara ed altri) ottenne per decreto reale lettere di naturalità, e non possiamo che onorare il senso di delicatezza e di vero amore d'Italia che gli ispirarono quelle parole. Del resto sappiamo che il governo ha compito un progetto che concilia i giusti diritti degli esuli lombardi colle necessità politiche del presente.

Giudizii dei giornali sulla crisi parlamentare del Piemonte.

Leggesi nel *Débats:*

Tutti gli amici della libertà regolare e delle instituzioni costituzionali in Italia hanno gli occhi conversi al Piemonte e seguono col più vivo interesse l'evoluzione del reggimento rappresentativo in quel regno. I veri patrioti italiani comprendono che la ringhiera di Torino è l'ultimo asilo delle idee liberali in Italia. Perciò biasimarono universalmente il delirio ultra-democratico dell'ultima Camera dei deputati sardi, la quale non sembrava concepire la libertà che nelle idee rivoluzionarie, ed esponeva un governo sinceramente liberale all'alternativa di vedersi distrutto dalla demagogia o dall'assolutismo.

Tutti i giornali italiani, principalmente quelli della Toscana ove il governo è ancora libero, convengono in lodare la fermezza del governo sardo e la saggia sua provvisione di sciogliere una Camera assurda quanto faziosa nella sua ostinata opposizione sistematica. Più illustri italiani i quali si segnalarono nella causa della libertà ed indipendenza nazionale nutrono questi sentimenti, e li manifestarono altamente. Abbiamo riferita l'approvazione formale del vecchio generale napoletano Guglielmo Pepe, il quale nella causa dell'ordine legale in Piemonte vede la causa di tutta Italia. Chi potrebbe negargli il diritto di ben giudicare sugli interessi della sua patria? All'età di diciott'anni combatteva a Marengo. Credendo combattere per essa nel 1821 proclamava una costituzione a Napoli, e soccombeva coll'armi in mano per difenderla. Nel 1848 difendeva a Venezia l'ultimo baluardo che rimaneva ancora all'indipendenza. Proscritto ora per la quarta volta, consuma nell'esiglio gli ultimi giorni di una vita consacrata alla patria. Alcuni patrioti si maravigliarono di vederlo separarsi dai rivoluzionarii mazziniani. « Sono già vecchio, rispos'egli, ma impugno la spada e mi batto contro chiunque asserirà di amare l'Italia più di me.»

Il Re ed i ministri piemontesi, forti per la loro coscienza, la loro sincera e religiosa affezione al lo statuto di Carlo Alberto, non esitano a combattere a viso aperto le cabale elettorali degli esaltati. Esortano francamente e fortemente gli elettori a respingere gli uomini della passione e del disordine. Vogliono un suffragio emanato dalla maggioranza reale, e perciò confortano vivamente tutti gli elettori a presentarsi allo scrutinio, minacciano di pubblicare i nomi di coloro, che astenendosi, mancherebbero al dovere imposto dalla legge, quando conferì loro un diritto.

Tuttavia i giornali piemontesi dell'Opposizione qualificano come corruzione elettorale le circolari dei ministri destinate a stimolare lo zelo degli elettori e quello degli ufficiali dello Stato. Vorrebbero che il governo abbandonasse il campo ai loro circoli, alle loro minacce, alle loro violenze: ma fra questi liberali sì ardenti, qual oratore, quale scrittore potrebbe mostrare maggiori titoli alla confidenza nazionale che i ministri stessi fra cui brilla il signor d'Azeglio, ferito nell'eroica difesa di Vicenza, e il signor Paleocapa, uno de' membri del governo provvisorio di Venezia? Noi non abbiamo a passar in rivista tutti i membri del gabinetto piemontese, ma sa ognuno che tutti diedero pegni certi alla causa liberale, e che anzi alla loro fermezza, alla loro lealtà deve il Piemonte la conservazione dello statuto; avendo l'Austria, quando trattavasi del trattato di pace, offerto di lasciar ogni esigenza, aggrandire anche gli Stati sardi, se le si sagrificava la costituzione.

L'ultima Camera s'è mostrata ad un tempo ingiusta, ingrata ed impolitica. Perciò l'opinione pubblica vide con satisfazione che nel proclama reale dei 20 novembre il giovane Re abbia ricordato con dignità alcuni dei numerosi atti di ostilità commessi contro il suo governo dalla maggioranza demagogica della Camera, e fra questi la scelta del presidente.

Siamo pregati d'inserire il seguente articolo:

La *Concordia* del 30 novembre in un *articolo comunicato* imprende una magistrale revista dei deputati della Liguria occidentale, e l'autore, appiattandosi generosamente dietro le provvide spalle del giornalista, insulta e calunnia provincie, elettori e deputati. Più che voglia di mal dire, sembra dettato quell'articolo dall'intenzione di istruire gli elettori quali siano i deputati da ritenersi, quali da scartarsi. Se fu questa la mira dell'articolista, io ne compatisco la dabbennaggine: questi elettori hanno il buon senso di essere increduli alle professioni di elastica fede, di formarsi l'opinione dei candidati dai fatti costanti, e di non leggere, o non badare, compri e interessati encomii di periodici, e non furono pochi i candidati proposti con leggende di miracoli e panegirici che non ebbero un voto nei collegi. Si rassicurino dunque sull'effetto di quelle maldicenze, tutti i miei ex-colleghi non ancora sazi di ciancie camerali.

Ma io non scrivo per difendere o tranquillare i vivi, bensì per scolpare un morto; e questo sono io. Se il *Corriere Mercantile* avesse riferito, come doveva, otto giorni prima il mio attestato di morte e sepoltura politica, forse la *Concordia* avrebbe taciuto del collegio di Alassio e del suo deputato, senza onorare la sua nullità dell'accusa di *radicale*, di *incerto*, di *puro aristocratico*. È mio dovere di rigettar anche d'oltre tomba questi rimproveri.

Rispondo perciò brevemente al signor articolista che o ed esso non sappiamo che voglia dire la parola *radicale*. Se con strana libertà di vocaboli ama di applicarla ai nemici degli abusi, dei privilegi, dei dilapidatori della sostanza pubblica, io fui *radicalissimo* nella prima, seconda e terza legislatura, e lo sarei nella quarta, se volessi far la pazzia di risuscitare. Questa lode di *radicalismo* me la meritai probabilmente con certo progetto di legge inteso a decimare gli inutili impieghi e le immeritate pensioni, e non dovevo esserne defraudato nemmeno all'ultimo periodo della mia vita politica, perchè lo stesso progetto e le stesse invettive le ripetei in tutte e tre le sessioni. Il progetto fu sempre onorato della presa in considerazione, solo fu fatta la sottile osservazione, che quando buon numero di nuovi stipendiati della sinistra erano successi ai gaudenti dell'antico regime, gli uffizi e la commissione che discutevano il mio progetto incontravano difficoltà insuperabili, e adducevano l'ingiustizia di non rimunerare decorosamente i servitori dello Stato.

Da *radicale* si dice che divenni *incerto*, cioè ora *radicale* ed ora *aristocratico puro*; il che si dedusse forse dalle note, che le sentinelle avanzate di un partito tenevano dei votanti. Anche questo può essere vero, perchè fui *radicale* contro il municipalismo torinese per la legge di fusione; *radicale* coi 43 contro la destra nel suicidio costituzionale nel 29 luglio 1848, fui invece *aristocratico puro* nel votare contro la legge di polizia segreta e dispotica, antiliberale presentata dal ministero democratico: lo fui (ed ahi perchè con così pochi consenzienti!) quando votai contro il paragrafo dell'indirizzo che gridava tra gli assordanti applausi: *Sire, guerra e pronta*. Nell'alzarmi o sedermi, non fui mai attaccato alla falda di verun vestito di deputato o di ministro: votai e parlai sempre e senza ambiguità e rispetto secondo il dettame della mia coscienza e de' miei scarsi lumi; fui coll'Opposizione, quando si trattò di consolidare od ampliare le nostre libertà e la prosperità del popolo: contro la sinistra in minoranza o in maggioranza quando con improvvida ed illegale licenza tentava crollare le basi del santuario, quando si perdeva in utopie politiche, o voleva strascinare la nazione nei pericoli, nelle sventure, nel disonore d'una guerra impossibile.

Fui diffidente e discorde colla sinistra, quando vidi che dopo aver meco inveito contro i soprusi degli aristocratici, contro i pingui stipendi e gli indegni pensionari, appena giunta al pòtere i di lei capi e satelliti davano la caccia con scandalosa alacrità agli impieghi e pensioni, dalla ferula del pedante fino al portafoglio ministeriale; fui discorde dalla sinistra, quando conscia della sua maggioranza nell'ultima sessione, adottando un sistema di caparbia ed esosa *esclusività* spalancò le porte di tutte le commissioni della Camera ad ogni mediocrità parlamentare, chiudendole a quanti professavano altra fede politica, ma che più degli altri, se non soli, sapevano condurre per buon cammino a miglior fine la cosa pubblica.

Finalmente fui discorde e mal soddisfatto della sinistra, della diritta, e del governo quando con comune imprevidenza nelle nostre strettezze si deliberavano enormi spese, monumenti, nuovi impieghi, e aumento di stipendii: quando nei critici momenti della nostra esistenza si discuteva lungamente l'atteggiamento d'una statua, la purezza d'un vocabolo, e coi cavilli forensi si rendevano eterni ed insolubili le discussioni sulle migliori leggi, e sterile di buoni risultati lo Statuto; quando colla nostra leggerezza ci rendevamo inutili alla patria e sprezzevoli allo straniero. Questa umiliante esperienza della nostra ineducazione costituzionale, i difetti sostanziali dello Statuto, la non dubbia insufficienza in me degli opportuni talento e lumi a coprire anche mediocremente il seggio di deputato, l'impossibilità di fare il pubblico bene, e finalmente le mie convenienze domestiche tutt'altro che *aristocratiche* m'indussero prima d'ora a rinunziare all'onore della vita politica, e pregare la non cessata benevolenza de' miei generosi elettori a rivolgere i loro voti su di persona più meritevole.

Aggiungerò due parole a difesa della Liguria occidentale, che nello stesso articolo si accusa come paese di spirito mutabile e municipale. Se in materia di elezioni politiche alcuni collegi hanno mutato d'opinione, gli elettori sono più che scusabili. Essi non si pascono di frasi e d'idee: guardano al risultato. Ora quale è questo? Persuasi in gran parte di non potersi aspettare di peggio, cambiano i loro rappresentanti con la speranza di meglio. Per lo spirito di municipalismo stanno molto al disotto i deputati e le provincie della Liguria a quelli della Sardegna, della Savoia e di molte altre provincie che ne diedero l'esempio, e a vantaggio delle quali solamente sembra creato il Piemonte, radunato il Parlamento, discutersi e deliberarsi leggi, lavori, sussidii. Denunziate intrighi di elettori, di clero, di retrogradi, ed io vi rispondo senza timore d'essere smentito fuorchè da menzognere asserzioni che in tutti i collegi da Savona a Nizza intrighi ed abusi elettorali ve ne furono meno che in moltissimi distretti della Savoia, della Sardegna e di molte altre provincie. Non avrei che a rimandarvi in prova ai verbali depositati alla Camera e ai giornali di quell'epoca. Dirò di più, che se intrighi vi furono, la più gran parte ebbe luogo a favore di candidati democratici, spesso ignoti, che si vollero imporre a qualche collegio, come anche per allontanare i voti dai candidati d'altro colore. Dirò finalmente che la Liguria occidentale non fu minore di ogni altra provincia a salutare con amore le istituzioni liberali del regno subalpino, sebbene le sue relazioni commerciali, la sua posizione geografica, le sue rimembranze, e il suo interesse la leghino d'affetto e di simpatia alla più vicina potenza.

Essa non si mostrò però restia ed avara di sacrifizi per la causa comune, e non ne ebbe altra retribuzione che degli stessi aggravii, e l'oblio, le accuse e le calunnie dei ministri, dei deputati e dei giornalisti.

Scofferi *ex-deputato.*

Avendo inserto la lista dei candidati della *sinistra* e del *centro sinistro*, siamo richiesti d'inserire la seguente dei candidati della *diritta*.

Actis colonnello, Airenti avvocato
Albini professore, Appiani conte Paolo
Arnulfi causidico, Audisio Giambattista
Avogadro Giuseppe, capitano
Balbo Cesare, Balestrino del Carretto
Baratta avv. Giacomo, Barbavara Giuseppe.
Baudi di Vesme Carlo, Bella ingegnere
Benso avv. Gaspare, Benso avv. Giacomo
Berghini avv. Pasquale, Bes generale
Bianchetti dottore, Bianchi canonico
Bich barone, Bona cavaliere
Bonavera avv., Boncompagni Carlo
Bosso ingegnere, Bruno Ferdinando
Brignone Giuseppe, Buniva prof.
Caire avv. Tommaso. Calvetti Tommaso colon.
Campana generale, Carlon notaio
Casanova conte, Cassinis capitano
Castelli avv. Michelangelo, Castelli Giuseppe
Cattaneo avv., Cavalli C. dottore
Cavour Camillo, Cobianco Lorenzo
Colli-Cantoni ingegnere, Corsi cav. Luigi
Croppi Tommaso.
Dabormida generale, D'Azeglio Massimo
Demarchi Gaetano, Demaria avv.
Demaria medico, Deferrari medico
Deforesta avv., Doria Gerolamo
Doria-Lamba Leone, Durando Giacomo gen.
Faravelli avv., Farina avv. Paolo
Ferrara Francesco, professore.
Ferraris avv. Luigi, Fiorito dottore
Franchi di Pont, Fraschini avv.
Gallenga Antonio.
Galli avvocato, Galvagno Filippo avv.
Gastinelli Luigi avv., Gautieri Gaudenzio
Genina professore, Gerbino Felice cons. d'appello in ritiro.
Gianoglio avvocato, Giannone avvocato
Gioja Pietro cons. di Stato, Goria maggiore
Grandi, Grattoni ingegnere
Guglielmazzi.
Lamarmora Alessandro, Lamarmora Alfonso
Leotardi, Larghi Carlo architetto.
Massa Andrea ingegnere, Massa Carlo avv.
Melegari prof., Mezzena colonnello
Moffa di Lisio, Montezemolo Massimo
Monti teologo.
Notta avv. Giovanni, Novelli avv. Perpetuo
Olivero generale del genio, Olivero prof. Valerio
Orso-Serra.
Palieri Diodato, Paleocapa.
Pallestrini avv. Luigi, Panizzardi avv. Carlo
Parodi capitano Adolfo, Pastore colonn. Giuseppe
Peyrone avvocato, Petitti Agostino magg. dello stato maggiore.
Pettinengo colonn. com. in 2.o l'accademia, Piccono avvocato
Pinelli Pierdionigi, Pogliotti avv.
Pullini medico, Polto medico
Ponzetti canonico.
Quaglia avv. Luigi.
Ramellini avv., Regis consigliere di Stato,
Revel conte Ottavio, Ricci Giuseppe,
Ricotti cav. Ercole,
Rocca avv. Leone, Rossi avv. Luigi,
Roverizio conte, Rusca avv.
Saluzzo Cesare, Santarosa Pietro,
Santarosa Teodoro, Sappa Giuseppe,
Sauli colonnello, Savina avv.,
Sella Gregorio, Silva ufficiale in ritiro,
Solari avv., Solaroli generale.
Sossi avv., Spinola maggiore.
Spinola Tommaso, S. Martino Gustavo.
S. Marzano Brittanio.
Tonello professore, Torelli Giuseppe dottore.
Torre professore, Torelli Luigi.
Trompeo dottore, Trotti Ardingo generale.
Voli avv. Pietro.
Zunini dottore.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — RELAZIONE AL RE.

Sire,

Uno de' più preziosi diritti dalla legge riservati a V. M. quello si è che consiste nel conferire i diritti civili e politici agl'Italiani non soggetti allo Statuto, che ai suoi popoli fu largito dal magnanimo re Carlo Alberto.

In forza però de' veglianti regolamenti dee prima di tutto il ministro dell'interno, per ogni domanda che venga presentata alla M. V. a fine di ottenere la naturalità, far procedere a diligente e severa inchiesta in ordine alla persona del ricorrente, ed assumere quindi il parere dell'avvocato generale; ciò che spesso richiede un considerevole spazio di tempo.

Coloro poi che impetrano lettere di naturalità, non altrimenti possono ottenerne la spedizione, che corrispondendo i relativi diritti di emolumento fissati dalla generale tariffa, e tale spesa riesce a non pochi d'ostacolo per divenir cittadini degli Stati della M. V.

Ora degni di specialissimo riguardo fra gli altri Italiani sono quelli al certo, i quali l'anno scorso associarono le loro sorti alle nostre in un comune vincolo di fratellanza, che reciproca simpatia ed alti interessi di nazionalità prima ancora della legge avevano fusi con noi, e che conseguentemente più degli altri possono fondatamente chiedere la qualità di regnicoli.

Quindi è che il ministero nel proporre a V. M. di facilitare a que' generosi cittadini il mezzo di conseguire i diritti civili e politici nel regno, non fa che secondare le benevole intenzioni dalla M. V. in tanti modi dimostrate a loro favore.

Sembrerebbe pertanto opportuno al ministero, che la M. V., derogando, rispetto ad essi, alle generali regole stabilite per l'istruzione delle domande di naturalità, ed esimendoli, ove speciali circortanze il persuadano, dal pagamento de' summenzionati diritti, creasse ad un tempo una commissione che, presa cognizione delle loro domande, avesse prontamente a spiegare il suo sentimento sopra ciascuna delle medesime.

Laonde io non esito a rassegnare alla real firma l'unito progetto di decreto, inteso allo scopo che ho avuto l'onore di esporre alla M. V.

Torino, addì 4 di dicembre 1849.

Il ministro segretario di Stato dell'interno
Galvagno.

Real decreto.

VITTORIO EMANUELE II, ecc., ecc.

Veduto l'art. 26 del Codice civile;
Veduto l'art. 1 della legge 17 marzo 1848;
Sentito il nostro consiglio de' ministri;
Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È creata una commissione all'effetto di esaminare e di dare il ragionato suo parere sopra le domande di naturalità che ci saranno presentate da cittadini delle provincie unite al regno in forza delle leggi del 27 maggio, del 16 e 21 giugno, dell'11 e 27 luglio 1848.

Art. 2. La commissione si occuperà preferibilmente delle domande di coloro che trovansi nelle seguenti due categorie:

1. Gli esclusi dalle amnistie per fatti politici relativi alla causa della indipendenza italiana, i quali abbiano prima d'ora fatta dichiarazione di domicilio nello Stato.

2. Coloro che sieno rivestiti di qualche pubblico ufficio nello Stato.

Darà poscia il suo avviso sulle altre domande che già sono state presentate o che lo fossero entro il termine stabilito dall'art. 10.

Art. 3. Ogni domanda dovrà essere corredata degli opportuni documenti comprovanti l'origine, la condizione, la buona condotta ed i mezzi di sussistenza del ricorrente.

Art. 4. Il nostro ministro dell'interno trasmetterà alla commissione tutte le domande del genere di cui si tratta, sulle quali non si è sin qui provveduto.

Art. 5. Le domande saranno d'or innanzi direttamente rivolte dai ricorrenti al presidente della commissione.

Art. 6. Non sarà dato corso alle domande dei condannati od inquisiti per crimini o delitti non politici

Art. 7. Dopo emesso dalla commissione il suo parere sopra ciascuna delle domande, ce ne verrà immediatamente fatta relazione dal nostro ministro dell'interno, sulla cui proposta emaneranno le definitive nostre determinazioni.

Art. 8. I decreti di naturalità potranno essere spediti senza pagamento di alcun diritto.

Art. 9. La commissione sarà composta di nove membri, e potrà deliberare semprechè sieno presenti cinque di essi.

Art. 10. Le domande dovranno essere trasmesse alla commissione fra tutto il prossimo mese di gennaio.

Essa s'intenderà disciolta di pien diritto con lo spirare del successivo mese di febbraio.

Art. 11. Il nostro ministro segretario di Stato dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 4 di dicembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

Galvagno.

— S. M. con magistrali diplomi ha decorati della croce de' ss. Maurizio e Lazzaro:

In data 8 novembre 1849,

Il prof. di Sacra Scrittura nella R. Università di Torino, teologo Giuseppe Ghiringhello.

In data 21 detto,

I prof. di pandette nella R. università di Sassari, avv. Giovanni Sulis, ed avv. Giacomo Pittalis.

In data 23 detto:

Il professore di eloquenza latina nella R. università di Torino, dottore collegiato Tommaso Vallauri.

Con decreti del 19 novembre 1849, nominò ad applicati effettivi gli applicati di titolo e grado nella R. università di Torino, Filippo Amerio e Federico Mecca.

Con decreti del 27 detto conferì:

Al conte Emiliano Avogadro della Motta, già riformatore degli studi, il titolo di suo consigliere per gli affari del pubblico insegnamento,

Al canonico Filippo Ansaldi, già prefetto degli studi, il titolo e grado di R. provveditore;

Al canonico Evasio Truffa, id.

Con decreti del primo dicembre:

Al teologo D. Stefano Lorenzo Zanotti, id.;

Al cav. ed avv. Gio. Battista Vandone, già riformatore degli studi, il titolo di suo consigliere per gli affari del pubblico insegnamento;

Al conte Benedetto Carelli di Roccacastello, id.

— S. M. con decreto reale in data del 5 corrente dicembre, sulla rassegna fattale dal barone Luigi De Margherita, del posto di consigliere di cassazione statogli per sovrano decreto conservato nel promuoverlo all'attuale sua carica, nominò a consigliere di cassazione il cavaliere ed avvocato Nicolò Gervasoni.

E con decreto dello stesso giorno, sulla proposizione del presidente del consiglio de' ministri, piacque a S. M. di conferire al barone De Margherita il titolo, grado ed anzianità di presidente del magistrato di cassazione.

— *Amministrazione del debito pubblico ne' regii Stati di Terraferma.*

L'amministrazione del debito pubblico deduce a pubblica notizia, che nella mira di agevolare il pagamento dei vaglia, tanto delle obbligazioni dello Stato create nel 1834 e nel 1849, quanto di quelli delle cedole del debito redimibile 12-16 giugno 1849, ritenuti sinora come pagabili esclusivamente dalla cassa del debito pubblico in Torino, il ministero di finanze, assecondando la proposizione fattale dall'amministrazione stessa, a maggior comodo dei possessori di detti vaglia, ne ha ora autorizzato il pagamento anche dalle tesorerie provinciali cui ne sia fatta richiesta, colla semplice consegna dei vaglia dei semestri scaduti.

Conseguentemente i possessori dei vaglia delle obbligazioni del 1834, e delle cedole del debito 12-16 giugno 1849, potranno avere, anche in provincia, senza alcuna previa formalità, il pagamento del semestre scadente al primo gennaio 1850, a cominciare dal giorno successivo; come lo potranno conseguire al primo aprile 1850 i ritentori dei vaglia delle obbligazioni 1849 pel semestre a quell'epoca dovuto, e successivamente gli uni e gli altri alle scadenze semestrali rispettive.

Torino, il 5 dicembre 1849.

Il direttore generale Simondi.

Soscrizione pel monumento nazionale.

Accademia militare L. 388.

Ciamberì, 3 *dicembre.* — Un distinto militare ci scrive:

« Noi ci adoperiamo qui con calore a secondare le ottime disposizioni del ministro della guerra per le scuole di ginnastica, di lettura e di equitazione.

« Tutto comincia ad avviarsi, ed io spero utili effetti da queste istituzioni, a cui disgraziatamente si è pensato assai tardi, e che si sarebbero dovute istituire 25 anni prima ».

Modena. — Un decreto del duca di Modena del 27 novembre reca:

1. I crediti fruttiferi in generale privilegiati od ipotecarii, siano inscritti o no, sono assoggettati ad un'imposta annua corrispondente ad un mezzo per cento sulla somma capitale, e questa dovrà essere pagata da chi gode il frutto del credito

2. Sono esenti dall'imposta quei capitali, i di cui redditi debbono essere erogati giusta la volontà dei disponenti in oggetti di culto.

3. Col consolidato dello Stato e col prestito forzoso 15 settembre 1848 resterà pure esente quello ordinato col nostro editto 9 marzo p. p. quantunque ipotecario.

4. Per formare il registro dei crediti soggetti all'imposta si dovrà procedere per via di denunzia. In quanto ai crediti esistenti la denunzia dovrà farsi dai creditori, ed in quanto a quelli che si formeranno in seguito, le denunzie dovranno darsi dai notari, dai cancellieri e dai conservatori delle ipoteche.

5. Per la verifica della denunzia dei crediti attuali verranno nominate apposite commissioni.

6. I commercianti, i banchieri ed i fabbricatori di qualsiasi genere o merce sono assoggettati ad una tassa annua di un mezzo per cento sui capitali fissi e circolanti, che costituiscano l'entità del rispettivo loro commercio.

7. Ai comuni sarà affidato principalmente, e con quelle norme che verranno prescritte, il determinare le tasse di cui al precedente articolo, e per formar il registro si procederà pure in via di denunzia

8. Tutte le persone delle classi contemplate nella presente legge, i di cui capitali non giungessero alla complessiva somma d'italiane lire 500, non soggiaceranno alla suddetta tassa

9. Sono annullate col 1.o del 1850 tutte le disposi-

zioni, che da noi furono provvisoriamente conservate in vigore nelle province e territorii ultimamente aggregati ai nostri dominii per l'esazione di qualunque altra tassa sui crediti, come sopra contemplati, e dei diritti di patente per arti e commercio

---

Firenze, 1 *dicembre*. — Una notificazione del gonfaloniere di Firenze rende noto: Che sino a tutto il 6 dicembre si potrà concorrere dagli stampatori facendo offerte per un provvisorio appalto per la fornitura di stampe delle liste degli elettori, sia per la magistratura comunale, sia per i *deputati all'Assemblea legislativa*.

Domani 2 dicembre alle ore 12 antimeridiane sarà tenuta nelle sale del Buon Umore un'adunanza della Camera di commercio per trattarvi dell'imprestito toscano. A tal uopo il presidente Borri ha circolato un invito a molti possidenti, capitalisti e commercianti.

(*Costituzionale*).

Roma, 30 *novembre*. — (Cart. della *Legge*). — Il malumore contro gli attuali governanti è grande ed universale: se i Francesi abbandonassero Roma, succederebbero cose terribili; non v'è persona assennata che non vegga l'abisso dove conduce la Santa Sede ed il paese la nera e bieca fazione che oggi ci governa. Povero Pio IX, com'è tradito dai suoi perfidi amici! In tutte le sagrestie è affissa la licenza ai preti di vestire l'abito borghese. Questa è la confessione tacita, ma irrefragabile della immensa impopolarità che li circonda. Non credete nemmeno una virgola di quanto scrive l'*Osservatore Romano*: son baie di cattivo gusto e stupide menzogne. Si mena un gran chiasso dei fatti del vostro Parlamento: ma qui i buoni sperano che gli elettori piemontesi faranno andare a monte le inique profezie dei nostri neri.

Roma, 29 *novembre*. — Ecco di nuovo che sorgono dubbiezze sul ritorno del pontefice a Roma. Martedì egli disse al conte Cammillo Laderchi, il quale si era recato a Portici, che esso avrebbe desiderato di tornare in Roma, ma che era obbligato ancora a starne lontano da alcune differenze vertenti coi Francesi. — Le cose peggiorano, il male umore cresce in tutti i partiti e il triumvirato cardinalizio danneggia lo Stato, la propria causa e la religione.

Corre in Roma la voce che il nuovo ambasciatore plenipotenziario, il generale francese, abbia fatto sentire a S. S. che ritardando il suo ritorno oltre tutto il mese venturo, non accordando piena amnistia, e non dando stabile costituzione allo Stato, egli sarebbe costretto ad assumere le redini del governo.

Si assicura che l'Antonelli segretario di Stato, sia stato ringraziato e sostituito da un altro cardinale. Pare che Zucchi tornerà al potere. (*Costituzionale*).

Scrivono al *Corriere Mercantile*

Napoli, 28 *novembre*. — La missione straordinaria del conte Sicardi presso della Santa Sede relativa ai vescovi d'Asti e Torino, per quanto sono stato assicurato è prossima a terminare, e come di leggieri si poteva prevedere senza quasi risultato alcuno. Non deve però ciò attribuirsi ad imperizia o negligenza dell'inviato sardo, — che anzi nel tenebroso concistoro di Portici si è acquistato fama di uomo ricco di non comune dottrina, — ma bensì a quell'ostinatezza che da lunga pezza regna nel consiglio del Santo Padre e si consentanea al pensare del suo prosegretario di Stato cardinale Antonelli. — Egli ha ben conosciuto dalle possenti ragioni adotte la giustizia della domanda del governo di Sardegna, ma prevedendo d'altronde che accordando al medesimo la richiesta demissione di quei noti monsignori, molti altri governi avrebbero domandato altrettanto, — perchè chi non conosce la necessità di una riforma negli alti funzionari della Chiesa? — Si dice, che il suddetto cardinale abbia definitivamente fatto sapere all'inviato Sardo che il Santo Padre aveva stabilito di non fare cambiamenio alcuno nel personale della Chiesa, a meno che non ve lo costringa giudizio di competente tribunale.

Notizie marittime.

Genova, 4 *dicembre*. — Col mezzo del pacchetto giunto ieri ci pervenne la seguente notizia il bastimento del cap. Schiattino sardo si è perduto a Alghero, l'equipaggio è salvo.

Algeri, 23 *novembre*. — Nella notte dall'8 al 9, a seguito di violenta procella alcuni bastimenti ancorati nel porto di Bona, tra i quali il brig sardo la *Giovine Luigina* cap. Bozzo furono gettati alla costa. L'equipaggio andò salvo per opera delle autorità di marina locali. Il bastimento rimasto arenato in vicinanza del porto fu rimesso a galla senza gravi avarie.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 1 *dicembre*. — Il breve conflitto sollevatosi in Francia tra l'Eliseo e l'Assemblea nazionale intorno al diritto di conferire la naturalizzazione terminò all'amichevole. A termini di una proposta adottata ieri questo diritto è riservato al presidente: solo una legge special dovrà statuire sulla eligibilità dello straniero naturalizzato.

Presa questa decisione, quasi tutta la seduta dell'Assemblea fu occupata da un lungo dibattimento sulla convenienza di dare alla legge in discussione un carattere di retro attività a detrimento degli stranieri naturalizzati dal governo provvisorio. Non fu presa alcuna [illegible], e gli emendamenti relativi a questa quistione furono rinviati alla commissione.

La commissione d'inchiesta parlamentaria si è dunata quest'oggi alle ore due. Ella si raduna quasi ogni giorno. Il suo presidente, il signor Dufaure, ebbe martedì scorso una conferenza di tre ore col presidente della Repubblica.

— Il presidente della Repubblica ha testè presentato al consiglio dei ministri due progetti di legge, elaborati da lui stesso: l'uno intorno alla riserva dell'armata, l'altro relativo all'assistenza pubblica.

Un progetto di bilancio rettificato pel 1850, fu presentato dal signor ministro della marina.

Codesto progetto ristringe di 8,304,286 franchi il bilancio presentato per lo stesso esercizio dalla precedente amministrazione. La cifra del bilancio rettificato giunge a 107,359,325 franchi.

— Il progetto di passare una gran rivista della guardia nazionale il 10 dicembre, giorno anniversario della elezione del presidente, pare positivamente stabilito all'Eliseo. Questa risoluzione dà luogo a molti commenti.

— Ieri trattavasi sul serio di una modificazione ministeriale. Il signor Ferdinando Barrot cederebbe il portafoglio dell'interno al signor di Morny. Non si vedeva chiaro il motivo di questa sostituzione di un uomo politico devoto all'Eliseo ad un altro che non lo è meno.

— Leggesi nell'*Evènement*. — Crediamo di poter dare come stabilita la nomina del signor generale di divisione Le Pays de Bourjolly al governo generale dell'Algeria. Assicurasi che la spedizione di Zaatcha non è estranea alla disgrazia del signor generale Charron.

— Quanto a mutazioni diplomatiche nulla di ben fermo. I signori generali di Castelbayac e Randon hanno rifiutato, a quanto dicesi, i posti di Vienna e Pietroburgo. Il signor di Rayneval ha dato le sue demissioni da incaricato d'affari di Francia a Roma, per cui è vacante un altro posto. Si mettono innanzi tanti nomi per queste varie funzioni, che il partito migliore è di aspettare le nomine officiali

Non è ancora certo che il signor di Persigny parta per una missione straordinaria da compiersi, a quanto vien detto, a Berlino.

— Il *Moniteur* pubblica nella parte officiale il seguente dispaccio telegrafico in data di Marsiglia 29 novembre.

« Il governatore generale delle possessioni francesi nel nord dell'Africa, al ministro della guerra.

« Il colonnello Daumas mi trasmette di Bou-Cada in data del 22, una lettera del generale Herbillon del 16 novembre, la quale annuncia che il giorno 16 alla punta del giorno egli era piombato sopra i Nomadi accampati ad Ourtal, verso l'Oued-Djeddi, a cinque leghe sud di Zaatcha; che uccise loro 200 uomini, prese 3,000 cammelli, 15,000 montoni; che le nostre schiere fecero un bottino immenso, e che tutte le tende e gli oggetti che non si potè trasportare sono stati arsi.

« I capi di parecchie fazioni di Nomadi sono venuti nella mattina del 16, a darsi in mano del generale Herbillon. Codesto affare è importantissimo, e produsse un notevole effetto su tutta la strada percorsa dai corrieri; esso non può che affrettare la caduta di Zaatcha.

— Secondo i fogli inglesi, il governo francese avrebbe denunciato sei mesi prima al gabinetto britannico, che esso rinunziava all'impegno di concerto preso dai due governi per la repressione della tratta dei negri.

— Si mandano ogni giorno da Parigi alcune balle di stampati socialisti diretti nella Savoia. Egli è in questo paese intermediario fra la Francia e l'Italia che si recano oggidì gli organizzatori dei club, e della propaganda demagogica.

Leggesi nella *Gazette des Tribunaux*:

Abbiamo fatto conoscere stamane (29) l'arresto di 46 persone trovate riunite nella via di Rumfort, n. 16, e che, giusta le prime informazioni, faceano parte di una associazione legittimista conosciuta col nome di legione di Saint-Hubert. Quest'associazione che, come abbiamo detto, avea fatto dei proseliti in tutte le classi sociali era sempre secondo l'informazione, presieduta dal sig. Patras di Compoigne. Finora non consta che vi siano in essa dei capi celebri della parte legittimista.

I socii abitarono diversi quartieri. Anteriormente riunioni meno numerose eransi fatte presso loro: quella di ieri l'altro era una specie di riunione generale: il suo scopo era la nomina dei capi ai diversi gradi in una legione legittimista che trattavasi di organizzare, e si stava procedendo a quest'operazione quando intervenne la polizia.

Fra i documenti sequestrati eranvi liste di aderenti divisi per circoscrizioni comprendenti ciascuna un quartiere ed istruzioni indicanti che la società dovea esser organizzata militarmente, ed ogni socio armato a sue spese o a spese della massa per operare occorrendo. Da altri documenti risultava che per non destare l'attenzione della polizia le riunioni non dovevansi tenere due volte nello stesso sito.

L'organizzazione non era ancor compiuta: ne risultava che raramente si giungeva a riunire tutti i membri di una medesima sezione. Per ovviare a questo inconveniente era stato deciso che si nominerebbero incontanente i capi, i quali dovevano dare una direzione più precisa alle deliberazioni della società.

Abbiamo detto sopra che questo era l'oggetto principale della riunione di ieri l'altro: i socii avevano infatto ricevuto all'entrata la lista dei candidati proposti ai diversi gradi; parecchie di queste liste furono sequestrate e unite ai documenti. Ma questa volta, come le altre, pare che un certo numero di lettere di convocazione non poterono giungere al loro indirizzo e che la riunione, la quale doveva essere generale, non riuscì in fine che parziale. Ieri, terminata l'informazione preliminare, il prefetto di polizia mise a disposizione del procuratore della repubblica i 46 accusati arrestati che furono immediatamente trasferiti e chiusi alla *Conciergerie*.

Ora l'istruzione giudiziaria di quest' affare fu cominciata dal sig. Broussais.

ALEMAGNA. — Leggiamo nell'*Indépendence Belge* del 1 dicembre:

« Dal nostro corrispondente di Berlino riceviamo oggi delle spiegazioni, le quali confermano pienamente quello che noi avevamo detto intorno alla smentita data dal *Monitore Prussiano* riguardo al linguaggio minacciante che l'Austria avrebbe usato rispetto alla convocazione della Dieta dello Stato federativo a Erfurt. Questa smentita si riferisce alle parole, non alla sostanza. Egli è certo (e noi lo dicemmo fin dalle prime) che per questa causa non si teme punto di veder scoppiare la guerra tra l'Austria e la Prussia; ma non si può neppure negare che l'Austria non abbia voluto cercar di far paura. Pare che il tratto non le sia andato bene; è probabilissimo che non andrà oltre per questa via e non metterà certo ad effetto le minaccie che il suo inviato ha potuto far sonare; ma non è men vero il linguaggio minaccievole tenuto da quest'ultimo.

Pare che siano sorte alcune nuove difficoltà tra queste due potenze in ordine all'installazione della commissione federale a Francoforte. Queste si riferirebbero alla presenza degli inviati degli altri Stati tedeschi presso l'antico potere centrale. Si spera ciò non pertanto che queste difficoltà saranno tolte di mezzo in maniera che tra non molto possa essere installata la commissione federale. »

Brunswic. — L'Assemblea degli Stati del Brunswic ha adottato, il 26 novembre, salvo qualche lieve emendamento, e alla maggioranza di 31 voti contro 17, il progetto di legge relativo alle elezioni per la Camera popolare del Parlamento tedesco. Questa legge è la medesima che pubblica il *Monitore Prussiano* nel suo numero del 29 novembre per la monarchia prussiana: sancisce il modo d'elezioni a due gradi (primario e definitivo) e la divisione degli elettori in tre classi, stabilite dalla legge prussiana relativa alle elezioni per le Camere nazionali.

CROAZIA. — A quanto dice la *Gazzetta di Agram*, la sezione d'istruzione del consiglio banale, ha deciso di ordinare alla direzione in capo degli studii e delle scuole di Agram, che per l'avvenire in tutti i ginnasii della Croazia e della Slavonia i relativi maestri di classe debbano in tutte le sei classi, insegnare due volte alla settimana la grammatica della patria lingua, facendo pur di questa i soliti esami semestrali con una rubrica speciale nei cataloghi scolastici e nelle classificazioni.

RUSSIA. — Lettere provenienti dalla frontiera della Polonia, in data del 25 *novembre*, narrano che l'imperatore di Russia deve recarsi a Varsavia.

Annunciasi che l'imperatore d'Austria ed il re di Prussia vi si troveranno pure simultaneamente.

CORTE D'APPELLO

Processo dei diciassette assassini.

Si apre l'udienza alle 9 e mezza precise.

Tutti i detenuti sono al posto loro, scortati da numerosi carabinieri.

Il sostituito avvocato fiscale generale, conte Avogadro, termina (verso un'ora pomeridiana) di leggere il voluminoso atto d'accusa, cominciato nella seduta del 3 corrente, al quale fa succedere una breve e ben concepita perorazione, esortando gli incolpati a dir tutta e schietta e semplice la verità.

Il presidente, cavaliere Massa-Saluzzo, interroga quindi individualmente, a tenore della legge, gli accusati, onde conoscere se essi si dichiarino soddisfatti dei difensori scelti da essi stessi o stati loro designati d'ufficio. Dopo alcune osservazioni tutti si dichiarano soddisfatti, meno Artusio Vincenzo (incolpato fra gli altri reati d'aver stuprato ed ucciso una donna) il quale protesta contro l'assenza dell'avvocato Brofferio, dichiarando che quando il detto avvocato intendesse rimettere la cura della sua difesa a qualcuno dei proprii sostituiti, egli rifiuterebbe l'opera loro. Il magistrato dà atto all'accusato di questa protesta, riserbandosi ad istruirne l'avvocato Brofferio, per prendere quei provvedimenti che saranno del caso.

S'incomincia il dibattimento sul primo e secondo capo d'accusa formolato dal pubblico ministero, i quali capi riguardano gli accusati Pietro Artusio, rivelatore, Scannavino, Violino, Magone e Parini.

Prima d'imprendere il loro interrogatorio, il segretario Buonzo dà lettura delle varie sentenze che hanno colpito, antecedentemente al processo di cui parliamo, i cinque inquisiti suddetti. Da questa lettura risulta che nessuno v'ha fra questi, che non abbia già subito qualche condanna, quasi tutti per furti, e lo Scannavino per tentato stupro.

Vien poscia interrogato separatamente il Pietro Artusio sulle circostanze che accompagnarono i fatti di cui si fa cenno nel 1 e 2 capo d'accusa già detto, e che costituiscono semplici grassazioni, ed il propalante, previa protesta di voler dire tutta ed intera la verità, narra distesamente ogni cosa, dichiarando complici suoi gli Scannavino, Magone, Violino e Parini suddetti. — Interrogati a lor volta tutti e singoli questi inquisiti, essi si attengono ad un sistema d'assoluta negativa. Invano il presidente li pone in confronto gli uni cogli altri, e specialmente col Pietro Artusio, il quale conferma il suo racconto senza mai smarrirsi; invano il presidente stesso dà lettura delle loro primitive deposizioni, in cui vari tra loro confessavano i loro reati, od almeno se gli attribuivano gli uni agli altri, essi, mutato metodo, alla pubblica udienza negano non solo d'aver perpetrati delitti assieme, ma dichiarano di non essersi mai conosciuti.

Non essendo possibile con questo sistema di ricavare alcun indizio dal labbro degli accusati, si dà principio all'interrogazione d'alcuni fra i testimoni. Di questo interrogatorio non diam nessun conto, non essendovi nulla d'importante. Esso si raggira su circostanze poco significanti, e che recano poca luce al processo. — Domani continuerà il dibattimento e l'interrogatorio dei testimoni.

ULTIME NOTIZIE.

Il corriere di Genova è in ritardo.

Sassonia. — Le Camere di Sassonia sono state aperte il 26 novembre. (Vedi il discorso della corona da noi riferito nel numero di ieri). Secondo la *Gazzetta di Breslavia*, fu assai fredda l'accoglienza fatta al re dal Parlamento. Nelle strade stesse dov'egli ebbe a passare non si vedea nessuno. In quel passo che si riferisce alla quistione tedesca si fa evidentemente allusione allo stato federativo a cui la Sassonia aveva aderito col trattato del 28 maggio p. p., conchiuso colla Prussia e coll'Annover. Il re considera questo Stato federativo come cosa ben altro che tedesca; egli lo considera come Stato prussiano ampliato, e dichiara di non tenersi obbligato a parteciparvi. D'altra parte, le corrispondenze di Dresda affermano, che la maggioranza delle due Camere è risoluta a dichiararsi per lo Stato federativo prussiano.

— Dresda, 28 *novembre*. — Oggi ebbe luogo la prima seduta pubblica così dell'una come dell'altra Camera. La prima Camera deliberò unanimemente, e la seconda con soli sei voti contrari, che non abbiasi a fare alcuna risposta al discorso della corona.

(*Gazz. d'Augusta*).

Prussia. — Gli ultimi giornali d'Alemagna ci portano la relazione presentata al re dai ministri intorno alle elezioni pel Parlamento tedesco che si dee ragunare ad Erfurt. Ne daremo la traduzione nel numero di domani. Insieme colla detta relazione i giornali pubblicano eziandio l'ordinanza reale, la quale determina le condizioni richieste per l'esercizio del diritto elettorale e per l'elegibilità. Il numero dei deputati prussiani al Parlamento tedesco è fissato a 158, ripartiti nel modo seguente: Prussia, 25; Posen, 11; Brandenburgo, 21; Pomerania, 12; Silesia, 31; provincia di Sassonia, 17; Vestfalia, 14; provincia Renana, 27. Totale 158.

— Si sono prese grandi precauzioni per impedir tumulti nell'occasione del processo di Waldeck. I constabili sono tutti consegnati. I biglietti d'entrata all'udienza si pagano fino a 30 talleri. Non ostante i rumori sparsi e le inquietudini che avevano suggerito ogni maniera di precauzioni, questo processo ha cominciato e la città non ha mutato fisionomia. È noto che il Waldeck e il suo coaccusato Ohm sono imputati della colpabilità di non aver rivelato una congiura tendente a cambiare la costituzione dello Stato, della quale essi avevano conoscenza.

Schleswig-Holstein. — Scrivono da Berlino alla *Gazzetta di Colonia*: « Posso annunziarvi che gl'inviati della luogotenenza dello Schleswig-Holstein sono stati bene accolti a Copenaghen e le loro proposizioni riuscirono accette al consiglio dei ministri. Già si venne a pratiche dirette colla luogotenenza stessa, e il ministro danese non volendo ingerirsi nelle cose d'Alemagna, le dette pratiche si tengono immediatamente col Re. Fu già da questo approvata la proposta fatta dalla luogotenenza di rimettere la quistione alla decisione d'arbitri danesi e schleswig-holsteinesi; se non che cotesti arbitri non si riunirebbero già su terreno neutrale, ma sì a Copenaghen. Questo ravvicinamento essendosi fatto mercè l'opera della Prussia, si può aspettar con fiducia che le negoziazioni siano per sortire un qualche effetto ».

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO CARIGNANO.

(Oggi 6 dicembre, ore 7).

Opera. — *Piero de' Medici*, colla signora Boccabadati ed il nuovo tenore sig. Andrea Castellan.

La Ninfa prigioniera. — Ballo. — Coi primi ballerini danzanti la *Monticelli* ed il *Gardella*.

TEATRO D'ANGENNES

Questa sera avrà luogo una straordinaria rappresentazione a beneficio dell'attore *Perrichon*.

A quest'ora il pubblico torinese conosce abbastanza la sperimentata abilità di questo uomo proteiforme, perchè sia d'uopo di serie raccomandazioni. Il solo suo nome posto a capo di tre nuove produzioni e di una *scena comica* è di per sè un tale invito, che non mancherà certo di portare i suoi frutti.

Le commedie scelte sono le seguenti:

La Grande Dame, comédie mêlée de chant, en 2 actes, par M. Scribe. — *Le Tigre du Bengale*, vaudeville en un acte. — *Le Parrain*, comédie en un acte. — *Vision du Tasse*. — *Une Mine d'Or, ou le Départ pour la Californie.*

Nella *Grande Dame* di Scribe la parte principale sarà sostenuta da una damigella torinese, allieva dell'accademia filodrammatica di Torino.

Si stanno poi preparando le seguenti nuove produzioni:

Paris la Nuit. — *Le Marchand de Jouets d'Enfans*. — *La Guerre des Femmes*, d'Alexandre Dumas.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 21 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, di fianco alla *Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
LIVORNO » L'*Emporio librario*
FIRENZE » Vieusseux libraio
ROMA » Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI » Padoa-Margheri libr.
GINEVRA » Cherbuliez.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Venerdì 7 Dicembre 1849.** **N.° 601.**

Il signor Giorgio Briano cessa, da oggi, dalla collaborazione del giornale il Risorgimento.

TORINO

6 Dicembre.

L'ira contro di noi imperversa da ogni banda: in verità se la salute del paese non istesse di mezzo gusteremmo un sentimento di nobile fierezza nel vederci costretti a far da paladino fra tante lancie. L'*Opinione* l'ha oggi colle nostre *ipotesi*. Cioè a dire che non solo le nostre dottrine, le nostre convinzioni voglionsi martirizzare, ma anche le nostre supposizioni. Se per noi si supponesse, a cagion d'esempio un terremoto, con questa regola, saremmo senza dubbio accusati d'averlo destato. Le supposizioni che ogni uomo di cuore può fare nelle attuali circostanze sono certo ben lontane dall'essere di gaia natura. L'inquietudine e la paura ci sono entrate nell'anima, perchè amiamo il paese. Se l'*Opinione* non vuol essere nè inquieta, nè paurosa, è buona padrona: se trova che tutto va bene nel migliore de' Piemonti possibili, ben gliene torni. Ma preghiamo la nostra consorella a soffermarsi nella leggera corsa ed a meditare su queste sue stolte parole: *Portiamo l'infausta convinzione che forse da qui ad alcune settimane l'ipotesi si cambierà in realtà.* Se l'*Opinione* ha questa *infausta convinzione*, noi possiamo assicurarla che non l'abbiamo: come non possiamo far sì ch'ella non sapesse pria di noi tante cose, cioè *che si doveva prorogare il Parlamento, che prorogato si doveva discioglierlo, che disciolto, o non si sarebbe più convocato, o sarebbesi convocato con altre norme, e sotto altri principii.* Cosicchè il partito era già preso da lunga mano: il ministero ha fatto di tutto per venire alla determinazione di prorogare, di sciogliere e di riconvocare la Camera! L'*Opinione*, dicendoci che noi *siamo di solito a parte de' segreti della diplomazia*, ci impresta un onore che non sappiamo di meritare; essa ne sa sempre più di noi.

Speravamo che la maldicenza dell'*Opinione* si fermasse alle nostre *ipotesi*: invece ella si drizza con isveltezza a fondo e ci sviscera i nostri segreti pensieri, e capisce *abbastanza chiaro ciò che noi vogliamo*: non è necessario dire che anche qui ci si imprestano voglie ed intenzioni orrende.

Ne viene in acconcio qui di dire che non sappiamo comprendere in qual guisa il centro sinistro sia così permaloso e suscettivo per la polemica meno vivace che gli si faccia, e nello stesso tempo lasci che il suo giornale oltrepassi di tanto que' limiti di convenienza che noi rispettiamo. Se il *Risorgimento* nutrisse la centesima delle turpi speranze o credenze che l'*Opinione* gli affibbia in questo solo articolo, avremmo già cento volte gittata ed infranta la penna; tenendo noi la nostra dignità e coscienza in ben altro conto di quello che non sia lecito a taluno de' nostri confratelli.

Detto questo, a noi non tocca apprezzare la curiosa maniera colla quale l'*Opinione* serve il suo partito, dicendo che *i terzi partiti ordinariamente sono imbrogli.* Neppure abbiamo bisogno di mostrarci meravigliati della comica franchezza colla quale essa assicura, *che le nevi e le pioggie vennero esse pure in soccorso del ministero!!!* E men che meno ci degniamo di ribattere la turpe accusa d'aver noi *fatti correre bigliettini per insinuare, raccomandare, o proporre Tizio più che Sempronio*: poichè noi proponemmo i nostri candidati di seconda mano, senza escludere nessuno: mentre l'*Opinione* ha proposto i suoi, escludendo tutti coloro ch'essa non vuole. Infine non ci corre obbligo di arrestarci a confutare la continua, la sempiterna favola che si spaccia sui nostri desiderii d'*influire* sul ministero e sulla Camera. La nostra forza ed il nostro coraggio furono sempre alimentati dalla indipendenza de' nostri consigli; diremmo quasi dalla segreta irritazione di trovarci sempre soli, sempre calunniati e sempre veri. Da noi non si ambirono mai nè influenze, nè portafogli. Dicano i nostri oppositori altrettanto, se lo possono!

Un giornale dell'Opposizione, con quella imperturbabile serenità che è patrimonio esclusivo della ciarlataneria democratica, ha oggi il coraggio di scrivere queste parole:

« Facciano quel che sanno i nostri avversarii, non » ci tireranno mai ad essere un partito, a diventare » una fazione. »

Ci si dica dunque che cos'è una fazione, se non è quella che di proposito deliberato, tortura sè stessa e l'umanità, ora con una agitazione senza scopo e senza significato, ora con intrighi e combriccole occulte, ora colla stampa, ora co' circoli, e sempre abusando e snaturando la libertà e le istituzioni che la consacrano e sempre per volgerle tutte a suo esclusivo vantaggio, e sempre a costo di perderle e seppellirle?

Vi ha adunque qualche cosa di meglio, vi fu mai in questi uomini che si fan chiamare *sinistra*, e che ora relegati nella nullità a cui si spinsero co' proprii piedi, son ridotti a tornare sull'antico artificio di simulare convinzioni, carattere, intenzioni governative, e prender l'aria di un serio ed onesto partito, di uno fra gli elementi destinati a concorrere nell'esercizio del meccanismo sociale e politico?

Non erano dunque una fazione quando ricusarono la pace possibile all'Adige, per voler fare l'impossibile all'Isonzo?

Non erano fazione quando si scagliarono come cani su tutte le più antiche e le più solide riputazioni del paese, e messele giù, invasero come un'irruzione di cavallette, tutte le posizioni lucrose, e condannarono questo infelice paese ad apparire nel mondo come una esausta miniera d'incapacità intellettuali, politiche, e diplomatiche?

Non è opera da fazione il ripigliare una guerra senza mani sicure per farla, senz'altri mezzi pecuniarii che la speranza di trovarne nel paese che andavano a liberare?

Non è opera da fazione inventare la favola iniqua del *tradimento*, e ripeterla ancora, oggi che tutto il mondo conosce quanto fosse riuscita impotente a coprire le colpe di chi l'inventava?

Non è opera da fazione il fare all'amore colla costituente italiana, e mandarsi uno scambio di affetti con uomini che dovevano poi celebrare in un banchetto *fraterno*, la disfatta dell'esercito piemontese, la fine della *guerra de' re*, l'inizio di quella *de' popoli*?

Il tempo miseramente consumato in quest'ultima sessione del Parlamento, l'eloquenza spremuta dal vuoto, i sofismi accumulati sulle più semplici quistioni, l'inurbanità, l'impazienza, la rabbia con cui contrastarono ognuna delle condizioni vitali d'ogni governo; la nomina del presidente, la lotta sull'elezione di Reta; le insipide simpatie per Garibaldi; i voti ostili accumulati sopra Pinelli; la maniera inesperta e impudente con cui tentarono snaturare e malignare le operazioni della finanza; il sempre famoso progetto della nazionalità *ipso iure* ed *ipso facto*; la ridicola pretensione di sottoporre il trattato di pace ad un patto umiliante e impossibile; l'insistenza con cui rendettero indispensabile la dissoluzione della Camera, e la farisaica affettazione con cui se ne dolgono adesso e tentano di gettarne la colpa sopra un governo che, se ha una colpa, è quella di averli lungamente aspettato all'estremo delle loro stranezze; tutto ciò non è la serie degli atti che illustrano questi nomi, i quali son ora così sensibili alla taccia di fazione, e la prevedono come una futura calunnia de' loro avversarii, e fingono d'ignorare che da ogni angolo del mondo incivilito piovono sopra di loro parole d'imprecazione e disprezzo?

E tutto ciò non ha che l'unico scopo di trionfare ancora una volta, di sedurre la buona fede o l'indifferenza degli elettori.

È dunque a temere che il Piemonte e l'Italia ricadano sotto le mani di questi instancabili liberticidi? Che la maggioranza degli elettori non giunga a conoscere come questa farsa con cui la sinistra affetta di porre in mostra la quistione ministeriale ed occultare la quistione governativa, non è che un agguato, e l'ultimo che a quel partito sarà permesso di tendere, dopo i tanti con cui ci ha condotti di rovina in rovina, marciando sempre a nome delle idee più generose e più democratiche?

« Elettori! — vi dicono — fidatevi del Re, che ha giurato lo Statuto » E ciò nel loro linguaggio significa: nominateci ancora una volta, lasciate che possiamo presentarci di nuovo radianti e superbi come gli eletti della nazione; noi resisteremo, combatteremo, porremo il mondo sossopra; finchè?..... finchè il Re, che ha giurato, si senta costretto a nominarci ministri.

Fra tre giorni il vedremo.

È certo possibile che gli elettori abbiano tanto obliato la gravità del loro dovere, da restare vittima degli infiniti maneggi con cui la sinistra si sta affaticando per usurpare il voto delle prossime elezioni.

È certo impossibile che Vittorio Emanuele dimentichi il suo giuramento.

Ma al di sopra di quel possibile e di questo impossibile sta una massima ineluttabile, alla quale, per quanto sudino e si contorcano, gli uomini della sinistra non potranno ovviare. Essi non saranno ministri! Ecco le colonne di Ercole, avanti a cui si voglia o non si voglia, qualunque possibile ed impossibile è necessità che si arresti. Scrivano, gridino pure, mandino attorno emissarii, fingano moderazione e senno, si picchino il petto, promettano, insultino i loro avversarii, lusinghino i loro amici: essi non saranno ministri; a tutto il resto la Provvidenza riparerà!

Elettori! noi non vi diremo com'essi, benchè il potessimo, e con più sincero linguaggio che il loro. Vi diremo bensì che la parola del Re è sacra; ma è sacro ancora il dovere che voi portate di salvare la patria da un pericolo estremo. Non rimandate alla Camera gli uomini della sinistra; questo vostro procedere non sarebbe un fidarvi del Re; sarebbe un dichiarare che voi disprezzate le libere istituzioni, che voi volete abusarle per liberarvene come di un peso soverchio. — Se questa non è — e certamente non crediamo che sia — l'intenzione con cui vi recate a deporre il vostro voto nell'urna, resistete a tutte le loro seduzioni, guardatevi dal votare per gli uomini che vi han rovinati!

FATTI E NON PAROLE.

« Il nostro popolo sarà da due anni di adulazione « guasto già per modo che più non abbia il coraggio « di udire o la capacità di comprendere le verità dure « e spiacevoli? »

Quest'interrogazione ci facevamo pur solo ieri: e il linguaggio di taluni degli organi della pubblicità ci costringe ora a ripeterla.

Noi abbiamo con paziente ed ingrata fatica analizzato le condizioni del Piemonte, le abbiam raffrontate a quelle del rimanente d'Italia e d'Europa, abbiamo formulate schiettamente le logiche conseguenze di queste premesse, e ora ci si fa un'accusa d'aver osato essere sinceri.

Si sofistica sulle parole, si travisano le intenzioni, si snaturano le espressioni per trovare una calunnia a lanciarci contro.

Del che nè ci meravigliamo, nè ci preoccuperemmo se non fosse che ad un tempo si inganna con quei bugiardi artifizi il popolo, lo si mantiene in quelle fatali illusioni che hanno rovinata l'indipendenza, compromessa la libertà, e che se non cedono presto il luogo alla coscienza pratica della realtà faranno irreparabili quelle sventure che ora non sono se non una minaccia.

No, noi non vogliamo violentare i voti colla intimidazione, ma nemmeno non vogliamo siano surrepiti coll'inganno.

Un solo scopo ci siamo proposti: quello di fare che ciascuno si assumesse tutta la responsabilità del suo voto; affinchè se mai la leggerezza e il mal consiglio recassero l'ultimo colpo alle nostre istituzioni, non siavi chi possa con tardo e ipocrita pentimento andar piagnucolando « io non sapeva che ciò sarebbe avvenuto ».

Da quindici giorni noi andiamo con ostinata e infaticabile insistenza ripetendo le più dure verità; da quindici giorni noi ci siamo strettamente attenuti alla logica inflessibile dei fatti.

Or bene questi fatti furono smentiti?

O i pratici corollarii che ne abbiamo derivati furono chiariti in tutto o in parte erronei o fallaci?

Alle ragioni le contumelie, alle allegazioni i sofismi — ecco la sola risposta che ci fu data.

E si seminò la diffidenza e l'odio fra i cittadini, e si suscitò e mantenne l'irritazione e il sospetto fra il governo e il popolo. E ad ogni tentativo di conciliazione, ad ogni pratica di accordo si rispose con una nuova offesa o con una nuova ostilità.

Indipendenti da ogni influenza straniera alle nostre convinzioni, ma disavvezzati da gran tempo alle illusioni, abbiamo di lunga mano segnati gli scogli, preconizzati i pericoli, previsti i mali, consigliati i rimedii.

Allora fummo scherniti, ora siamo calunniati

Elettori, credete voi possibile che si menta alla realtà?

Provocammo noi forse mai un conflitto di opinioni o d'interessi? Seguimmo altri dettati fuor quelli della prudenza pratica, altra teoria fuor quella della necessità evidente?

« La pace è una dolorosa ma ineluttabile necessità. « Subiscasi, a cessar l'inquietudine figlia del precario, « e a consolidare il credito, scosso dalla instabilità del « presente e dalla incertezza del futuro » dicevamo noi da gran tempo.

E la maggioranza della Camera dichiarava di assentire a questi principii.

Ma chiamata ad attuarli, vi si rifiutava negando la ratifica.

Poi avendo paura di se medesima, s'ingegnava schermirsi con arguzie e sottigliezze indegne d'uomini leali e fermi.

Rinnovando lo scandalo dei nomi e delle cose santissime, a mali o spregevoli fini abusate, gli interessi della emigrazione pretestava a coprire segrete e non confessabili mire

E dopo costretto il governo a far uso del suo diritto, sorda e incorreggibile alle lezioni dell'esperienza, improvvida dell'avvenire, sofistica ancora, e consuma tuttavia quel che le rimane di vita e di energia nel cercare d'illudere altrui e d'ingannar se medesima.

Giudicateci, o elettori, ma dietro i fatti, non sulle parole.

Chi ruppe la guerra nel marzo di quest'anno?

I pseudo-democratici.

Chi fece la rotta di Novara?

Coloro che ripresero inopportunamente le ostilità.

Chi dettò le condizioni della pace?

La battaglia di Novara.

Chi rende ineluttabile questa pace?

La debolezza attuale del Piemonte, le sventure europee della causa liberale.

Dunque allorquando andiam predicando che la sola politica possibile è ora quella della prudenza e della moderazione, cos'altro facciamo se non esprimere una incontestabile verità di fatto?

Questo per la politica estera.

E per l'interno: è o non è vero che secondo i principii dell'attuale diritto internazionale, nessuno Stato può considerarsi, nemmeno per la sua vita interna, come solo, isolato, indipendente da tutti gli altri?

È o non è vero che il Piemonte costituzionale in questa Italia, fatta nuovamente schiava dello straniero, è una spina al cuore dell'Austria?

È o non è vero che essa ha tutto il suo interesse, interesse di amor proprio, interesse di sicurezza interiore, interesse di preponderanza esterna, a vedere spenta qui pure quella fiamma, dalla quale continuamente teme si stacchi una scintilla che desti universale incendio?

È o non è vero che l'Austria non può osare di cercar di ledere la nostra indipendenza interna, se qualche specioso pretesto non veli la esorbitante pretesa?

È o non è vero che se tale pretesto le si dia, non tarderà a valersene; e che, facendosi ogni dì più generale e possente in tutta Europa la riazione, nè in noi avremmo forza bastevole, nè d'altronde potremmo ottenere aiuti efficaci a resisterle?

È o non è vero che la sola moderazione, la sola prudenza possono evitare ogni occasione al pretesto da lei ambito? e così schermirci dal pericolo di un conflitto, nel quale sì poca speranza di vittoria ci sarebbe lasciata?

Che se tutto questo è vero, l'andar predicando la circospezione e la temperanza, sarà un volere violentar la coscienza, o non anzi un illuminare utilmente l'opinione?

Lascieremo adunque che vi scaviate l'abisso per gridarvi: *state in guardia*, quando già vi vedremo precipitarvi senza riparo?

E quando aggiungevamo che abbiam bisogno di ristorare il credito; che primo mezzo a questo fine è l'avere un governo stabile e forte; che la stabilità e la forza nel governo si ottengono quand'esso guidi e domini i partiti, non quando ne sia, come nave dall'onde, continuamente aggirato e sobbalzato; quando vi dicevamo che un cangiamento di ministero non sarebbe ora che una sostituzione di nomi e un mutamento di persone; che queste nè potrebbero attuare un'altra politica ned offrire maggiori guarentigie di

capacità; che le crisi ministeriali sono sempre accompagnate da gravi inconvenienti, e turbano e conquassano pericolosamente l'economia amministrativa dello Stato, e scemano l'autorità, e fiaccano la forza del principio costituzionale, quando troppo spesso e senza necessità si ripetono. Quando queste cose vi abbiam detto col semplice e franco linguaggio della convinzione, abbiamo noi supposti fatti immaginarii, enunciati principii menzogneri, svolte ingannevoli teorie?

Attendiamo fidenti il vostro giudizio, o elettori.

E così il senno pratico vi guidi; così la sincera carità di patria vi sproni, che non ci tocchi lamentare inutilmente un male che avremo inutilmente previsto! E non abbiano i nostri avversarii nuovo argomento di calunniare le intenzioni nostre, e di accusarci come autori di quelle sventure che i loro errori abbiano provocate e compiute, e che noi avevamo denunziate come possibili all'opinione pubblica, onde ella avvisasse ai modi di evitarle.

Leggiamo nel *Corr. Merc.* del 5:

Non le raccomandazioni sospette dei partiti, non le encomiastiche frasi dei giornali, ma il cervello ed il cuore degli elettori.

Ecco l'unica risposta ragionevole.

Se Dio protegge la nostra libertà, scemi quanto è possibile il novero di quegli elettori che vanno a cercare il proprio cervello ed il proprio cuore nelle colonne di un giornale!

Guai a noi, se fosse numerosa la razza di quegli elettori che mettono lo spirito alla tortura quando si tratta di una operazione commerciale, che spalancano tanto d'occhi quando ripassano i conti del fattore, che diventano pensatori più profondi di Kant quando trattasi di gabbare il socio o di scegliere l'avvocato ed il causidico; ma che dormono, dormono, e dormono sempre quando vanno a deporre un voto nell'urna politica, e non hanno occhi, nè orecchie, nè volontà se non pei giornali, pei proclami delle autorità.

Direste che l'uffizio di elettore è quello di leggere, bever grosso, credere, agire macchinalmente.

Ma egli deve pensare, pensare molto, conoscere, e non dare il voto che con cognizione di causa.

Quando le donnicciuole cercano i numeri del lotto, tolgono a caso i primi oggetti o pronostici che incontrano o ricavano per via.

Alla vigilia dell'elezione dovrà un buon cittadino lasciarsi impressionare a caso dal primo nome che gli capiti alle mani sopra una carta qualunque, o legga affisso sui canti, o senta pronunziato da chicchessia?

Badate bene; in tanta confusione di proclami ed intrighi perderete la testa, se non vi raccogliete a discutere, a conoscere, se non pensate almeno qualche giorno prima.

Agli Elettori del distretto di None e Pancalieri

Torino, 5 dicembre.

Signori,

Vengo a pregarvi di rinnovarmi quel voto di cui testè spontaneamente mi onoraste.

Devoto interamente alle istituzioni donate dal magnanimo Re Carlo Alberto a'suoi popoli e che io ho giurato, io desidero un governo non di partito, ma nazionale, giusto e forte, perchè solo un giusto, forte e nazionale governo può conservarle; desidero la libertà civile, schietta ed intera, ma onesta, perchè la libertà disonesta, la licenza delle fazioni, corrompe e dissolve le forze del paese, e straziandolo all'interno di odii civili, lo rende innanzi allo straniero debole ed impotente.

Con quest'animo e persuaso dell'importanza militare del Piemonte accettai il grave incarico del ministero della guerra, con fermo proposito di adoperarmi per quanto in me fosse a secondare le intenzioni del Re nella riforma delle condizioni morali e materiali dell'esercito, in guisa che esso divenga sempre più degno di questa forte provincia d'Italia. Poichè il soldato piemontese non è secondo a nessuno in coraggio, valore, intelligenza e generosità quando venga convenientemente preparato ed istrutto.

Non devo dissimulare che nella scorsa sessione, chiamato altrove dal mio dovere, non potei con molto mio increscimento esercitare il mandato da voi affidatomi; ben mi terrò ora felice e confortato nell'esercizio dell'ardua mia carica se mi concederete di congiungere ad essa l'ufficio di vostro rappresentante.

Ho l'onore di ripetermi con sensi di distinto ossequio di V. S. Ill.me

Devot. obblig. Servitore.
ALFONSO LA MARMORA.

Elettori della provincia di Cuneo!

Il comitato elettorale che a voi si annunziava col suo programma del 25 ora scaduto mese di novembre avendo nei pochi giorni che sono trascorsi dopo la sua istituzione posto in opera tutti i mezzi di cui poteva lealmente disporre, onde conoscere sopra qual candidato fossero dirette le simpatie del maggior numero degli elettori di ciascun collegio aventi la stessa sua convinzione politica, trovasi ora in grado mercè lo zelo dei molti benemeriti cittadini, i quali si misero seco lui in relazione, di proporre li seguenti candidati, cioè:

Pel collegio di Cuneo — caus. Giovanni Audisio.
» *Fossano — conte Luigi Franchi.*
» *Dronero — avv. Pietro Voli.*
» *Boves — prof. Valerio Olivero.*
» *Caraglio — Terenzio Mamiani.*
» *Demonte — generale Ang. Campana.*
» *B. S. Dalmazzo — Gius. Pastore colonn.*

Elettori! Il comitato è nell'intima convinzione che nei sovra proposti candidati concorrano i requisiti indispensabili ad un buon deputato nelle attuali circostanze, cioè onestà, disinteresse, amore sincero al regime costituzionale, ed avversione ai partiti estremi.

Se bramate pertanto che in Italia si conservi ancora la scintilla della libertà, se credete che non con parole, nè con vane declamazioni, ma col mezzo soltanto di savie leggi si possano favorire il commercio, l'industria e l'istruzione, che è la principal base del regime costituzionale, unitevi tutti e votate pel candidato che vi è proposto.

Pensate che nell'attuale crisi europea l'unico governo possibile è il costituzionale; il desiderare di più sarebbe lo stesso che desiderare l'anarchia, e con essa il ritorno dell'assolutismo che ne è l'inevitabile conseguenza.

Se dividete i vostri suffragi, non isperate che l'urna elettorale vi dia un risultato secondo i vostri principii.

Il voto che foste per dare ad altro candidato, tutto che conscienzioso, sarebbe intieramente perduto, ove non siate persuasi che possa avere la maggioranza, e non farebbe altro che indirettamente favorire uno dei due partiti estremi.

Non credete a chi voglia insinuarvi destramente che il candidato propostovi non sia per accettare l'onorevole mandato. Sono questi i soliti stratagemmi per ingannarvi.

Il comitato ben conosce l'amore che questa provincia nutre per le liberali istituzioni che ci apportò lo statuto: sa quanto stia a cuore d'ognuno il conservarle non tanto, ma ancora di ragionevolmente promuoverle, e tali essendo unicamente le mire da cui esso è diretto, spera di vedere coronate di felice successo le sue proposizioni.

Cuneo, il 3 dicembre 1849.

Il presidente AVV. MICHELE BOLLANO.
Not. NICOLAO GIORDANO *segretario*.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — La *Gazz. Piem.* d'oggi pubblica nella parte officiale un'ordinanza reale in data 4 dicembre, colla quale è instituita una scuola normale per la fanteria a fine di perfezionare buon numero di uffiziali di quell'arma nelle cognizioni militari in guisa che essi si trovino in grado di propagarle nei rispettivi corpi. Essa avrà principio col mese di novembre di ciascun anno e terminerà con tutto aprile dell'anno seguente. Però per questa volta essa comincierà soltanto col giorno *due* del prossimo venturo 1850, e durerà a tutto giugno successivo. La scuola sarà retta da un direttore del grado di colonnello o tenente-colonnello, e da un vice-direttore del grado di tenente-colonnello o maggiore. Alla scuola saranno chiamati un capitano per ogni reggimento di fanteria e due capitani bersaglieri. Al termine della scuola annuale gli uffiziali intervenuti alla medesima subiranno un esame su tutte le materie state loro insegnate innanzi ad una commissione appositamente nominata dal ministro della guerra.

— S. M. con decreto del 1.o corrente nominò l'avv. coll. cav. Brunone Daviso a sostituito R. consultore nell'università di Torino.

— *E nella parte non ufficiale:*

« Nei pubblici fogli si eccitava testè una discussione tra il generale Chrzanowzki e l'ex-ministro Rattazzi intorno al punto se il primo avesse, o non, ricevuto nello stesso giorno il dispaccio dell'8 marzo, col quale gli si annunziava la determinazione presa dal consiglio dei ministri di denunziare l'armistizio il giorno 12.

« Il governo il quale non credeva molto importante l'appuramento di tale fatto, avrebbe amato meglio di aspettare a far di pubblica ragione le ricerche su tale argomento, quando avessero potuto far parte della relazione generale per cui il ministero non ommise giammai le più assidue sollecitazioni; tuttavia, dacchè le asserzioni delle due parti lasciavano in forse sulla circostanza che il dispaccio avesse potuto essere maliziosamente intercettato, egli si fece carico speciale di eccitare l'attenzione della commissione d'inchiesta su questo argomento.

La commissione trasmise or ora al ministero dell'interno la relazione parziale intorno alle sue ricerche sul dispaccio telegrafico dell'8 marzo 1849 relativo alla denunzia dell'armistizio. (La pubblicheremo domani per disteso).

GENOVA, 5 *dicembre* (Dalla *Gazz. di Genova*). — Dalle relazioni che ci pervennero ricaviamo che le cure adoprate dal comitato elettorale, di cui riferimmo il programma, cominciano a produrre alcun frutto di pratica utilità. Già sono diramate circolari opportunamente rivolte a raccogliere in preliminari adunanze gli elettori dei diversi collegi; già alcune sessioni del comitato dirigente prepararono lavori conducenti allo scopo di far sì che i voti, per mancanza di previi concerti, non si disperdano, e a che i candidati proposti, accetti alla maggioranza del paese, vengano scelti fra i leali difensori dei principii di sana libertà che soli possono salvare colla nazione lo Statuto di cui ci gloriamo.

TOSCANA. — *Fine del rapporto ministeriale intorno al regolamento dei Comuni, approvato dal granduca.* (*Vedi* Risorgimento *num.* 599).

Ma più significante è la variazione che il nuovo progetto ha indotto nel modo di eleggere il gonfaloniere.

Due o tre dei comuni consultati avrebbero voluto che venisse ristretta la facoltà del principe nella scelta di tal funzionario, oltre quello, che il progetto di legge aveva determinato nel limite, cioè dei 2|3 degli scelti consiglieri; la generalità per altro ha opinato essere di pubblico interesse allargarla, proponendo, che il granduca abbia liberalissima scelta tra tutti i consiglieri, che siedono nella rappresentanza comunale, ed ha altresì proposto, che quando il gonfaloniere debba esser da lui rimosso, esso non faccia più parte del collegio dei priori, ma torni ad esser membro soltanto del consiglio comunale.

Simile opinione che venne caldamente appoggiata dall'autorità del consiglio di Stato, non poteva che essere applaudita dal consiglio dei vostri ministri, i quali valutando tutta la importanza del posto di gonfaloniere, e come sia il suo ufficio per tante parti legato col governo, riguardò, come coerente alla corresponsabilità voluta dal principio costituzionale, ed interessantissimo alla pubblica quiete ed al buon andamento dello Stato, che abbia il principe facoltà di scegliere tra un non tanto angusto numero di persone, quello, cui deve affidare una parte così importante delle pubbliche ingerenze.

Servendo al principio di dare piena libertà d'amministrazione ai comuni, il governo ritener non poteva altra tutela, che quella suprema annunziata in un articolo aggiunto alle generali disposizioni, e di cui il principe, anco volendo, non potrebbe spogliarsi. Ad ogni altra guarentigia doveva essere dalla legge provveduto; ed a procurarla dalla legge fu prescritto, che tutte le spese necessarie siano portate nel bilancio di previsione, e che il prefetto sorvegli, che niuna ne sia trascurata; che non sia permesso ai comuni senza autorizzazione far debiti, alienazioni, nè ratizzare il prezzo nei lavori in esecuzione oltre un quadriennio; e finalmente onde le spese di comodità non si estendan di troppo, fu creduto utile tutela imporre loro un limite, che parve giusto fissare in una sovra imposta, che non ecceda una somma corrispondente al 3 per 0|0 dell'ammontare della rendita imponibile della rispettiva comunità

Per poi sempre meglio impedire la dispersione dei capitali e delle rendite comunitative, il consiglio dei ministri ha creduto necessario d'aprir maggiormente l'adito ai ricorsi, allargando simil facoltà sino al decimo dei contribuenti, ed accordando anche a quello, o a quei possessori che pagassero il decimo della totalità dei contributi, e facendo che interposto il ricorso si sospenda l'esecuzione della deliberazione municipale, fino a che non sia meglio preso in esame l'affare.

Al retto andamento delle amministrazioni nell'attuale sistema servono i cancellieri come contabili, come consultori, come attuarii e come consegnatarii di tutto l'archivio comunale. Oltre i cancellieri erano destinati al servizio delle comunità gl' ingegneri di circondario, ai quali era affidata l'esecuzione di tutti i lavori che si eseguivano dietro magistrale deliberazione.

Era sembrato nel primitivo progetto inconciliabile il servizio di questi due funzionarii colla libertà, che si era creduto necessario di lasciare ai comuni, e veniva abolito l'ufficio di cancelliere, e rilasciata la scelta degli ingegneri alla libera facoltà dei municipii, solo chiedendo, che questa scelta cadesse su persone approvate. Questa massima è per altro comparsa a molte delle comunità consultate non applicabile in quanto ai cancellieri, almeno pel momento, e fino a tanto che non siano addestrati i rappresentanti comunali all'amministrazione delle cose pubbliche; nè ve ne son mancate alcune che hanno persino dubitato che dalla loro remozione potesser le amministrazioni comunali risentir gravissimo danno.

Il consiglio dei ministri, il quale avea appreso tutte le difficoltà, cui avrebber dato luogo il lasciare i corpi comunali senza un attuario esperto, e senza il voto di un cognitore della vigente legislazione, ha creduto che convenisse accettare almeno nella presente provvisoria attuazione, il desiderio, che di conservare i cancellieri aveano espresso non pochi dei consultati comuni; e tanto più non ha esitato in questa opinione, rilevando che ridotti dal presente regolamento i cancellieri per quanto ministri regii, ad essere soltanto assistenti ed attuarii delle deliberazioni consiliari, e rimanendo privati della informativa sulle medesime, venivano a perdere quella influenza che hanno pur troppo esercitato sulle magistrali deliberazioni, e rimanevano soltanto impiegati regi, che il governo metteva a disposizione delle comunità sotto la dipendenza dei rispettivi loro gonfalonieri. Con tal provvidenza si raggiungeva il fine di dare regolarità e pienezza alle deliberazioni del consiglio, e si procurava alla economia comunale un sensibil risparmio, col far posare sull'erario regio il salario di quell'attuario, che dovea assistere alle più interessanti operazioni dell'amministrazione comunale, mentre col renderlo estraneo a tutto il movimento amministrativo gli si toglieva quell' autorità sulle cose municipali, che aveano questi ministri assunto di fatto per quanto non fosse nello spirito dei regolamenti Leopoldini.

Ma nel tempo che il consiglio dei ministri ha creduto conveniente ed utile il conservare una parte delle ingerenze del cancelliere comunitativo, non ha esso fatto innovazione a quanto si era proposto il progetto di legge sugl'ingegneri, rispettando quella contrarietà, che tutte le comunità consultate hanno verso i medesimi dimostrato, e lasciando al tempo la cura di rendere giustizia ad un corpo da cui deve riconoscere la Toscana la sua perfetta viabilità, e le tante opere di utilità pubblica, che si sono in quest'ultimo ventennio sotto la loro direzione compiute.

Soddisfatto in tal modo ai voti presentati sulle cose sostanziali dalla maggiorità delle comunità, il consiglio dei ministri ha cercato pur anche far conto di tutte quelle osservazioni che sull'articolato della leggo proposta erano state dedotte.

Così, siccome era stato da alcuno fatto rimprovero al primitivo progetto d'esser difettoso nell'ordine, ed inesatto nella redazione di alcuni articoli, il consiglio di Stato ha creduto che nella redazione del nuovo se ne semplicizzasse la forma, e vi si sopprimesse la divisione in « parti », conservandovi solo quella d'articoli e titoli ed ha trasportato con molta opportunità nelle disposizioni parziali molte di quelle che nell'originario progetto di legge erano state riservate alle disposizioni generali; come del pari, a seconda dei rilievi che su i rispettivi articoli vennero fatti, ha cercato completare, o schiarire quanto era apparso, o mancante di chiarezza, o bisognoso di spiegazione.

Non avendo creduto il consiglio dei ministri, che si addicesse all'economia di un regolamento normale inserirvi le discipline, che conveniva fissare pelle elezioni municipali, le ha tutte riunite in un regolamento separato, che crederebbe necessario pubblicare contemporaneamente, onde si possa senza dilazione dar mano all'attivazione della nuova montatura comunale. Serve questo solo ad applicare i principii che sono stati fissati dal regolamento normale, nel quale per garantire che l'elezione non divenga mai monopolio d'intriganti o non esprima che il voto di questi, è stato determinato che quando sia per tre volte restato inutile lo squittinio per mancanza di concorrenti alle elezioni, debba esser l'elezione devoluta al principe, credendosi che fosse minore inconveniente, riguardando gli elettori come renunziatari di questo diritto amministrativo delegarlo al naturale tutore delle comunità, anzi che aver lo scandalo di veder nominata la rappresentanza comunale con un numero di voti così scarso, quale pur troppo è spesso servito ad eleggere i graduati della milizia cittadina; come pure all'oggetto, che non si rinnovi nelle elezioni comunali la distribuzione delle liste stampate, di cui tutti serbiamo non grata memoria, ha riguardato il consiglio dei ministri essere necessario che nel caso che si debba procedere alla nomina dell'intiero collegio comunale, si divida l'elezione nelle rispettive sezioni, proporzionando il numero dei consiglieri da eleggersi a quello delle persone aventi diritto di render voto nella rispettiva sezione.

Il consiglio dei ministri ritiene, A. I. e R., che il progetto di legge già noto al pubblico abbia ottenuto valutabili miglioramenti; forse altri ancora potranno introdursene, ma quali, o come, spetterà all'esperienza ad additarlo. Ed appunto perchè abbia questo campo di scuoprire i difetti che possono esserci sfuggiti, crediamo dovervi confortare a persistere nel generoso disegno di accordare alle comunità la libertà della loro amministrazione fino dal principiare del nuovo anno: nella qual epoca dovrebbe oltre innovarsi secondo il solito l'antica rappresentanza comunale, per devenirsi alla nomina dei nuovi gonfalonieri.

Le vicende da cui siamo stati contristati hanno esercitato pur troppo la loro influenza sulle amministrazioni comunitative; le spese impreviste e talvolta grandiose che sono state imposte dall'esigenza di quegli infelicissimi tempi richiedono somma abilità amministrativa, perchè non cagionino un troppo forte disequilibrio nel patrimonio dei contribuenti. Rare volte si è questa raggiunta nella rappresentanza che dava la sorte; e non sempre è riuscito a ripararvi l'intervento dell'autorità compartimentale destinata alla loro tutela. La vostra R. saviezza ha conosciuto che non può esservi garanzia migliore di quella che muove dall'interesse individuale; ora aggirandosi tutta la nuova montatura che viene ad esser sottoposta alla vostra reale sanzione in questo unico perno, crede il consiglio dei ministri che sia la sua attivazione l'unico mezzo efficace per riparare al disastro economico, in cui trovasi caduto attualmente un tanto numero delle comunità toscane.

Nè colla sua attivazione solo si raggiunge lo scopo economico, ma pur altro si consegue di non lieve importanza, quello cioè di educare i cittadini a curare un poco più di quel che non han fatto sinora i pubblici affari; ed abituandoli ad apprezzare l'importanza di una buona scelta nelle persone cui vorranno affidare il mandato dell'amministrazione comunale, comincieranno a valutar di più il pregio della moralità individuale, nè saranno essi più come lo sono stati facili ad accordare la loro fiducia a vani promettitori, nè a lasciarsi imporre dalla protervia dei demagoghi, per cui chiamati ad esercitare altro tanto più importante ufficio, vi porteranno tanta coscienza e criterio, da dimostrare che sanno trarre profitto dall'istituzione che la vostra liberalità ci ha donato.

E profondamente ecc.

(Seguono le firme dei ministri

FIRENZE. — Il *Monitore Toscano* del 3 *dicembre* reca nella parte ufficiale un decreto granducale del 29 novembre col quale « il magistrato civico della città di Lucca è disciolto ». Con un secondo decreto questo magistrato è ricomposto come segue: « alla carica di gonfaloniere, il consigliere di Stato Tommaso Sergiusti; alla carica di anziani, Antonio Pellegrini, marchese Giambattista Mansi, conte Luigi Sardi, professor Pietro Puccetti, professor Paolo Sinibaldi, Biagio della Maggiora, Felice Francesconi, avvocato Francesco Chelli, professor Luigi Arrighi e Giovanni Gemignani.

Intorno al primo decreto la *Riforma* di Lucca ha il seguente articolo:

« Con decreto del 29 novembre la rappresentanza municipale del comune di Lucca è stata disciolta; e ciò per essersi ingerita (così nella parte proemiale) di oggetti estranei alle sue attribuzioni, e per la minaccia di appellarsene al giudizio del pubblico.

Se non siamo male informati le gravi parole del decreto si riferiscono a due deliberazioni del magistrato con le quali venivano richiamate le sollecitudini del governo sulla condizione economica di questi ospizii e ospedali, e in ispecie intorno a certi partiti che il magistrato stesso reputava dannosi all' interesse di quegli stabilimenti.

In questo a noi pare che i rappresentanti il nostro municipio come tutori naturali delle patrie instituzioni, più di quello esercitassero un diritto, adempiessero ad un dovere, specialmente trattandosi di instituti che nel

caso di bisogno vengono d'ordinario sovvenuti col danaro del comune: il che appunto avviene rispetto agli spedali nostri, al mantenimento dei quali contribuiscono già d'ora le comunità del già ducato di Lucca, mediante una sovratassa sulla contribuzione fondiaria dei loro amministrati.

Quindi noi non potremmo ammettere il principio che il richiamare le attenzioni del governo sopra siffatti instituti, fosse soggetto estraneo alle attribuzioni di un municipio, senza dire che il diritto di petizione viene consacrato in genere in favore di ciascheduno cittadino dallo Statuto fondamentale.

Ciò posto noi dobbiamo ritenere che non l'intrinseco della domanda, ma piuttosto la forma o le considerazioni accessorie da cui sia stata accompagnata, abbiano potuto attirare sul municipio la disapprovazione del governo.

Non conoscendo noi il tenore delle deliberazioni della magistratura, ci asteniamo da qualunque giudizio sulla giustizia ed opportunità dell'atto, a cui il governo nell'interesse della sua dignità ha creduto di doversi appigliare; e volentieri ci rimarremo dal tornare su questo tema non grato, per non inacerbire le piaghe che affliggono pur troppo il paese, lasciando che l'opinione assennata dei buoni e dei savii ne giudichi, di per se ove avvenga che dal governo, o dal cessato municipio sia data pubblicità agli atti che han dato motivo alla presente contestazione.

Roma, 30 *novembre*. — (Cart. dello *Statuto*): — Nulla di rilevante in questo tempo è avvenuto, se non la maggiore certezza acquistata, che le istruzioni del nuovo generale sono di minacciare l'evacuazione d'ogni truppa estera dallo Stato, qualora si persista nel progetto di non venire in Roma immediatamente. Si sa d'altra parte che la nuova della partenza degli Spagnuoli, e del troppo evidente aumentarsi del malcontento nelle popolazioni (è *per loro* ne è stato forte indizio il fatto di S. Ignazio), ha determinato la corte di Portici ad un ravvicinamento alla Francia. Già alcuni piccoli fatti dimostrano la realtà di questo: le lettere di Portici di ieri parlano come cosa quasi stabilita della venuta del Papa pel giorno otto, del buon accoglimento fatto ai primi atti del nuovo ambasciatore, e delle intenzioni di riceverlo bene al suo arrivo colà. Sapete già che esso partì ieri (per una diminuzione ottenuta di quarantena); sapremo, si spera, qualche cosa di più concludente venerdì sera con il ritorno di M. De Corcelles. — Nel mentre vanno accadendo, secondo quello che si dice, questi felici cambiamenti a Portici, i cardinali continuano l'opera loro senza freno, e pietà, e fra ieri ed oggi saranno state poste, per destituzioni, alla miseria forse quaranta famiglie. Ciò che merita osservazione, si è che fra questi ve n'ha di quelli, che con fatti si sono sempre dimostrati seguaci ed ammiratori del bel sistema di Gregorio. Sono anche assicurato, che non poco è doluto ai cardinali un rescritto di Pio IX che autorizza il principe Corsini a rimanere qui, essendo per essi essenziale alla salute del paese che egli fosse lungi dallo Stato. — Non so con quanta buona fede, ma è certo che essi hanno data al generale Baraguay d'Hilliers una lettera pel Papa, nella quale dicono dell'impossibilità di andar innanzi senza la sua presenza in Roma. Pare che dopo molti colloqui col generale si risolvessero a farla. — Alcune corrispondenze di Portici dicono che sono agitatissimi per certa propaganda che sanno esser fatta nella Romagna: speriamo, che questa nuova cognizione li determinerà sempre più di avvicinarsi ai certo più disinteressati fra gli amici loro, i Francesi.

Roma, 1 *dicembre*. — (Cart. dello *Statuto*). — Le nuove giunte da Portici dopo l'ultima mia confermano quanto vi diceva, cioè il grande cambiamento avvenuto colà. Una lettera d'un diplomatico francese giunta ieri di colà dice, — che tutto ha preso un'altra piega dopo il richiamo delle truppe spagnuole; che ora non è più la Francia che vuol rimanere qui; ma il Papa che chiede che essa rimanga. — che l'arrivo del nuovo ambasciatore era atteso con ansietà; — e che trattasi ora di regolare le condizioni della permanenza d'una guarnigione in Roma. Vedremo se a questi particolari vorrà scendere ora Baraguay d'Hilliers, o se piuttosto vorrà avanti tutto sollecitare la venuta del Papa. Sono assicurato che istruzioni particolari del Papa sono state mandate ai cardinali, affinchè governino con maggior moderazione: il fatto del Ceccarelli, e le grida delle famiglie private di mezzi di sussistenza, sono potute arrivare sin là ed hanno fatto impressione. Qui circolano, (e si fa di tutto per accreditarle) voci d'un imprestito conchiuso: ciò che è sicuro però, e che si sa a Portici, è l'angustia in che si trovano per non trovare chi voglia dare un quattrino. — Le eminenze loro, aiutate dal consiglio di monsignor Savelli, hanno pensato bene in ricompensa dei leali servigi prestati, e della poca gratitudine mostrata dal Papa che non ha voluto riceverlo a Portici, di affidare una delle prime cariche nella direzione delle dogane alla ben nota onestà del sig. cavaliere Virginio Alpi!

Roma, 30 *novembre*. — È stata scelta una commissione composta d'individui che appartengono od alla congregazione speciale di sanità, od al collegio medico-chirurgico, od alla Camera primaria di commercio, incaricata di esaminare i regolamenti sanitarii degli Stati circonvicini a quello della Santa Sede, e compilarne uno che sia uniforme per tutte le pontificie magistrature, ed il più adattato a garantire questo Stato medesimo da ogni possibile influenza di morbo.

(*Giorn. di Roma*).

Ferrara, 30 *novembre*. — Giunsero qui pressochè cento uomini che facevano parte dell'esercito magiaro, i quali essendosi sottomessi al governo austriaco, vanno ad essere incorporati nei varii reggimenti che trovansi ora nel Pontificio e nella Toscana. (*Gazz. di Ferr.*).

Napoli, 29 *novembre*. — Leggiamo in una corrispondenza della *Nazione*, in data del 24, da Velletri:

L'altro giorno il generale spagnuolo D. Ferdinando Fernandez de Cordova ricevè l'ordine del governo pel ritorno in Ispagna dell'esercito che sta sotto i suoi ordini in questa città.

Appena quest'ordine giunse, il generale Cordova, con l'attività propria del suo carattere, cominciò a dettare gli ordini; e ieri stesso partì per Terracina nello scopo d'imbarcarsi domani per le coste di Spagna, il battaglione Re, uno di que' che si trovano in questa città: le milizie han cominciato il loro movimento nel porto dal quale debbono abbandonare l'Italia, ed a giudicar dalla prontezza con la quale va a farsi quest'operazione, è sicuro che per gli ultimi giorni del mese saranno già tutte fuori degli Stati della Chiesa. Oggi ha marciato il generale Zabala per condurre la prima parte dell'esercito. Si spera aver fra breve il generale Lersundi, che verrà da Spoleto per accompagnar la seconda parte, ed il generale Cordova sarà l'ultimo ad abbandonare questo paese.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 3 *dicembre*. — Il *Moniteur* pubblica stamane il rapporto diretto al sig. presidente della repubblica dal ministro dell'interno, a proposito dello Stato di Lione e dei dipartimenti vicini, e sulla necessità di provvedere per una misura eccezionale, ad un vigoroso coordinamento dell'autorità centrale in quella parte della Francia dove l'anarchia ha il suo focolare principale.

Il rapporto conclude per la creazione di una commissione straordinaria, la quale eserciterà provvisoriamente le funzioni di prefetto del Rodano, ma i cui poteri si estenderanno sopra tutti i dipartimenti compresi nella sesta divisione militare.

In conformità di tali conclusioni un decreto del presidente della repubblica, unito al rapporto, nomina alle funzioni di commissario straordinario il sig. Lacoste, antico prefetto delle Bocche del Rodano.

La breve esposizione del ministro testifica ad un punto della intelligente stima ch'egli ha saputo fare delle circostanze e della forza della sua decisione. Ad un profondo incontestabil male egli oppone un efficace rimedio. La seconda città della Francia trascina nella sua orbita i dipartimenti che l'attorniano: ogni misura di governo che non s'applicasse che a Lione, non avrebbe risultamento; quand'anche comprimesse nella gran città gli elementi di disordine, non li farebbe sparire, non farebbe che ricalcarli nei dipartimenti vicini che sono in certo modo il distretto lionese.

Bisogna che la situazione venga riguardata nel suo assieme, e che quel *turbamento profondo*, di cui parla il ministro, venga assalito ad un punto e nel suo centro e su tutti i punti della circonferenza.

Tale si è lo scopo che si propone il governo e che con energica precisione definisce il rapporto del ministro dell'interno. Onde venga interamente ottenuto il fine, bisogna che l'azione dell'autorità centrale sia posta nelle mani d'un uomo dotato d'un'alta intelligenza ed insieme di uno spirito saggio e conciliativo, e di una fermezza a tutta prova. Queste rare e preziose qualità trovansi appunto nel sig. Lacoste: tutti quelli che furono alla portata di apprezzare il suo merito nella difficile amministrazione dei dipartimenti della Gironda e delle Bocche del Rodano; saranno certamente del nostro avviso

Il sig. Lacoste non è soltanto un consumato amministratore, ma è anche un uomo di un giudizio sicuro e di un carattere tanto fermo quanto è calmo. Il governo attuale non poteva prendere più fortunatamente in prestito dal personale dell'antica monarchia.

— Il giudice d'instruzione, sig. Broussais, incaricato, come lo abbiamo annunziato, dell'affare riguardante l'associazione legittimista, detta legione di Saint-Hubert, ha terminato ieri l'altro l'interrogatorio e l'esame dei diversi documenti sequestrati; ventisette dei prevenuti furono lasciati liberi; i diciannove ritenuti provvisoriamente in istato d'arresto sono quelli che erano proposti ai diversi gradi nella legione, compresovi l'elemosiniere, il chirurgo maggiore ed il capo della legione sig. Patras de Campaigo.

— Gran numero di rappresentanti (38) hanno proposto che si stabilisca in tutti i comuni della repubblica un tribunale di famiglia incaricato esclusivamente di conciliare le parti prima del processo. Nelle città divise in più cantoni vi avrà tanti tribunali di famiglia quanti giudici di pace. Questa proposta redatta in 19 articoli è rinviata alla 5.ta commissione d'iniziativa.

— Ecco un fatto che sarebbe molto curioso se da lungo tempo non fossimo avvezzi alle cose più strane. Nell'opuscolo testè pubblicato relativamente al 13 giugno, il sig Ledru-Rollin e suoi correi di Versailles si propongono a candidati nelle prossime elezioni. Dichiarano di far decidere al popolo colla loro rielezione, sul giudizio dell'alta Corte di giustizia.

— Il *Débats* d'oggi pubblica un lungo e non lusinghiero articolo sulle finanze. Lo scrittore non è fra quelle persone che pensano non doversi la verità manifestar in ogni tempo. Al contrario egli avvisa che in questi difficili momenti debbasi guardar il lato più brutto della quistione affinchè non siavi esitazione nel cercar i mezzi di rimedio.

— Leggesi nel *Débats*: « Si fa da qualche tempo in Inghilterra una certa agitazione per ottenere il rivocamento del trattato concluso nel 1845 col governo a fine di regolare la quistione del diritto di visita e di reprimere la tratta dei negri. Lo scopo propostosi ottenendo l'annullazione del trattato, si è di disimpegnare l'Inghilterra dell'obbligo che pesa su di essa, come sopra la Francia, di mantenere sulla costa d'Africa una squadra d'incrociatori forte di ventisei navi almeno. L'esperienza ha mostrato che la presenza di quei 52 navigli lealmente forniti dalle due potenze, montati da abili officiali e da valenti equipaggi, non ha, in sostanza, prodotto quasi nulla pel vero scopo del trattato, la repressione della tratta la quale si fa in proporzione che mai non fu maggiore. Le due potenze spendono dunque inutilmente considerevoli somme, e quel che è peggio, l'esistenza di molti marinai che ogni anno soccombono in quel mortifero clima della costa Africana. Ben si comprende che l'opinione si interessa di recare rimedio ad un simile stato di cose, e che la denuncia del trattato fatta, a quanto sembra, dal governo francese e d'altronde perfettamente regolare, venga appoggiata dalla stampa inglese.

Il *Morning-Post* vuole, secondo le voci che circolano, i presentimenti degli uni, i timori e le speranze degli altri, e il malcontento generale, che accadrà fra poco qualche gran cangiamento in quella bizzarra combinazione che dicesi *repubblica francese*. Un giornale di Parigi il *Crédit* cagionò grande agitazione nei circoli politici, pubblicando una conversazione tra il presidente ed i prefetti, in cui il primo avrebbe parlato con affettazione dell'opportunità di una rielezione costituzionale.

Siccome la costituzione vigente proibisce formalmente la rielezione dei presidenti, spirati i 4 anni, non potrebb'egli venir rieletto che nel caso in cui si modificasse la forma attuale di governo. Non sapremmo dire se il presidente abbia realmente espressa questa idea: ma il fatto stesso ch'essa gli fu attribuita indica abbastanza il corrente che seguono questi presentimenti.

In Francia non si considera generalmente la costituzione che come transitoria. Il picciol numero di repubblicani (e questo numero diminuisce sempre più), fa piuttosto assegnamento sopra una repubblica stabile che risulterebbe dallo stato attuale di cose, per vie inesplicabili e incomprensibili, che non sulla conservazione delle forme stabilite nel mese di febbraio 1848. Quantunque nello stato attuale delle sue relazioni colla Francia, l'idea di una rielezione possa parere una violazione del deposito affidato alle mani del presidente, tuttavia un'attenta disamina di tutte le circostanze non può mancare di togliergli questo carattere agli occhi di tutti. Abbiamo già detto che la gran massa dei francesi non considerava la forma attuale della repubblica francese che come transitoria. La cosa non era diversa nello scorso dicembre e quando la presidenza fu data al signor L. Napoleone, pochi credevano che i quattro anni scorressero tranquillamente.

I più avevano anzi veduto in quella elezione una protesta contro il principio repubblicano stesso, e noi temiamo che l'immensa maggioranza che protestò non sia disposta a proclamar il contrario. E ciò che è più ancora significativo, Luigi Napoleone può sostenere con ragione che la sua ambizione personale, se esiste, si accorda cogl'interessi della Francia. Non si potrebbe immaginar nulla di più pregiudicevole a un governo stabile nel paese che un cangiamento nella presidenza al nostro tempo. Pur tenendo conto di tutte queste cose noi prevediamo qualche modificazione della costituzione a un tempo poco distante; ma quantunque crediamo che una modificazione come quella di che abbiamo ora parlato sarebbe il mezzo più efficace di ottenere la tranquillità e l'ordine, siamo costretti a confessare di non vedere nel presente stato di cose molta speranza di giungere ad una costituzione permanente in Francia, sia con una forma, sia coll'altra. Un gran principio di governo che potrebbe frapporsi in modo efficace fra i nostri vicini e l'anarchia non si potrebbe stabilire con un colpo di Stato.

Leggiamo nella *Gazz. di Milano* del 4 corrente, sotto la data di Vienna 29 novembre, il seguente articolo:

AUSTRIA. — La *Gazz. dell'impero austriaco*, nuovo giornale che qui esce in luce, contiene alcune considerazioni sugli ultimi avvenimenti del Piemonte; fra l'altre vi si notano le seguenti:

Noi, amatori della libertà e della legalità, che desideriamo come grandi elementi della civiltà europea di vedere dappertutto diffuse, noi avremmo motivo di congratularci e saremmo contenti se le nuove elezioni nel Piemonte conducessero nella Camera tali rappresentanti, che consci della condizione dello Stato, fossero capaci di recare a compimento quanto omai è divenuto inevitabile. Ogni altro risultamento delle elezioni non potrebbe condurre se non ad una dolorosa catastrofe. Quando i ministri in uno Stato costituzionale si sono rivolti al paese e ne ottengono una risposta che non corrisponde alle loro idee circa alla necessità di una certa politica, non resta loro altro che o di ritirarsi, lasciando il governo alla parte vincitrice, o di mantenersi alla testa degli affari con una violazione della costituzione, con un colpo di Stato; se perciò vincesse ora il partito democratico, la fine, ad opinione nostra, non sarebbe punto dubbiosa. Il Re di Sardegna, per non esporre il paese a sicura rovina, sarebbe costretto cambiare la forma di governo e regnare senza costituzione

Presburgo, 26 *novembre*. L'ordine riguardo alla solennizzazione della domenica provocò presso i nostri israeliti una riforma, la quale se andasse ad effettuarsi avrebbe le maggiori conseguenze, e produrrebbe grandi querimonie fra gli ortodossi ebrei. Col chiudere le botteghe nella domenica gli ebrei che trafficano, e qui ve ne sono molti assai, vengono a perdere infinitamente, mentre d'ordinario il proletariato approfitta della domenica per fare le sue compre nel ghetto. Siccome però questo scandaloso mercanteggiare è al presente proibito dall'autorità politica, e siccome d'altro canto la religione giudaica interdice ai figli d'Israele qualunque traffico in giorno di sabbato, così essi sono risoluti *per semplice amore dell'utile* d'introdurre una riforma e di solennizzare il *sabbato* unitamente ai cristiani, per non perdere due interi giorni senza profitto. Fin dall'altr'ieri (sabbato) con grande maraviglia di questi abitanti furon viste aperte molte botteghe nel ghetto, ed un vecchio ebreo richiesto della sua opinione riguardo a tale riforma, ebbe a rispondere seccamente: « Essa non ci cagiona il menomo scrupolo, chè voi « altri cristiani l'avete sulla vostra coscienza. »

(*G. di Gratz*).

Praga, 27 *novembre*. — La *Gazz. di Praga* pubblica oggi la seguente notificazione:

S. M. il nostro graziosissimo sovrano Francesco Giuseppe, prima della sua partenza da Budweis si è degnata di rilasciarmi il seguente sovrano viglietto scritto di propria mano:

« Caro barone di Mecséry!

« Il festante, del par che cordiale accoglimento a me fatto lungo il mio viaggio a traverso la Boemia e nella mia capitale di Praga, e le molte dimostrazioni di sincero attaccamento ed amore che ebbi occasione di scorgere, sono per me altrettante confortanti prove dei buoni sentimenti da cui sono animati i miei fedeli abitanti della Boemia.

« Io l'incarico di esprimere loro ed in particolare ai cittadini della mia capitale di Praga la mia gratitudine, e di assicurarli che io riconosco appieno i sentimenti in quest'occasione manifestatimi di lealtà e fiducia, ed essere il più ardente voto del mio cuore di consolidare la felicità dei miei popoli ed annodare indissolubilmente il vincolo che da secoli lega i popoli riuniti sotto la mia corona, sulla base della costituzione e della parità di diritto per tutti.

« In questi miei sforzi conto trovare un saldo appoggio nei buoni sentimenti degli abitanti del regno di Boemia.

« Riceva, caro barone di Mecséry, per l'indefesso zelo e l'efficace sollecitudine, con cui ella presiede alla amministrazione di questo dominio della corona, la particolar mia gratitudine e l'assicurazione della sovrana mia benevolenza.

« Budweis, 23 novembre 1849.

FRANCESCO GIUSEPPE.

Bach.

— Innsbruck, 29 *novembre*. — Nella seduta che si tenne ieri della commissione municipale, furono discussi due importantissimi oggetti: l'uno di un necessario regolamento pei poveri, a fine di promuovere con acconce istituzioni, da un canto la carità dei benefattori, dall'altro la sovvenzione ai poveri per modo da rimediare alla questua sempre più diffondentesi. L'altro concerneva il provvedimento di legna per la città. Per ambedue gli oggetti furono nominati appositi comitati. (*Mess. Tirol.*).

PRUSSIA. — Berlino, 29 *novembre*. — *Relazione dei ministri sulle elezioni pel Parlamento tedesco.*

« Il consiglio d'amministrazione dei governi tedeschi alleati in forza del trattato del 26 maggio di quest'anno ha deliberato, in eseguimento dello Statuto di questa alleanza di procedere ad una convocazione generale degli elettori per un Parlamento tedesco, l'uffizio e lo scopo del quale sarà di deliberare e di votare la costituzione dello Stato federativo dell'Alemagna.

« A tale effetto egli è necessario di presentare all'augusta sanzione di V. R. M. un'ordinanza dalla quale venga regolato l'eseguimento delle elezioni per gli Stati prussiani.

« I governi alleati, sebbene non siano vincolati nell'applicazione delle disposizioni fondamentali del progetto della legge elettorale annesso al trattato del 26 maggio, alle condizioni particolari del loro paese, ciò non pertanto si sono impegnati a non dipartirsi da quelle disposizioni fondamentali.

« Il consiglio d'amministrazione ha riconosciuto che l'ordinanza per l'esecuzione delle elezioni alla Camera del popolo, quale noi l'abbiamo compilata, corrisponde allo spirito ed ai principii di quel progetto di legge elettorale.

« V. M. ci permetterà di accennar brevemente quei punti intorno ai quali, nell'eseguimento delle elezioni alla Camera del popolo, sorgeranno differenze per rispetto alle disposizioni dell'ordinanza elettorale del 30 maggio p. p. per la seconda Camera di Prussia. Esse sono di natura materiale in quanto il progetto della legge elettorale per la Camera del popolo fa dipendere l'eleggibilità da condizioni il cui adempimento non è richiesto dall'ordinanza elettorale del 30 maggio. Infatti, esso determina l'idea dell'indipendenza, non definita nell'ordinanza elettorale della Prussia, in quanto si dee soltanto considerar come indipendente colui il quale ha diritto di prender parte alle elezioni comunali del suo domicilio, e paga allo Stato una qualche imposta diretta. Esso esige inoltre dall'elettore ch'egli abbia compiti anni 25, come pure che da tre anni egli abbia domicilio fisso e diritto di residenza nel luogo dov'egli intende di esercitare il diritto elettorale.

« Nell'applicamento di queste disposizioni alla Prussia non si è presentata che una sola difficoltà in ordine alla condizione del diritto di partecipazione alle elezioni comunali, attesochè si dovette considerar come impossibile l'adottar per norma del sapere chi sarebbe elettore, lo stato speciale delle relazioni dei comuni prussiani. Se non si volessero ammettere a votare per la Camera del popolo se non coloro i quali sono elettori comunali in virtù della legge vigente, le disposizioni essenzialmente tra lor differenti delle due ordinanze di città, della comunale renana, della comunale di Vestfalia, ecc. apporterebbero da un lato le più grandi differenze non giustificabili in quanto al diritto di elezione per la Camera del popolo secondo il domicilio degli elettori, e dall'altro verrebbero ad essere privati del diritto elettorale gli abitanti delle pianure delle provincie orientali perchè questa popolazione non

è ancora venuta ad elezioni comunali affine di ordinare una rappresentanza comunale.

« Il progetto di legge elettorale ha per iscopo di ammettere il diritto d'elezione pel Parlamento tedesco alla condizione d'essere membro attivo del comune e dello Stato, e secondo che lo dichiara il memoriale dell'11 di giugno p. p., di non concedere il diritto elettorale se non a colui il quale nel luogo ch'egli abita ha voce deliberativa nelle trattazioni in cui sia caso del modo di conciliare i diritti dello Stato cogli interessi degli abitanti.

« Trattasi pertanto di determinare in modo affatto generale; carattere di questa capacità e di dichiarare come aventi diritto all'elezione coloro che in sè li riuniscono.

« La stessa quistione abbiamo noi dovuto porre nelle deliberazioni relative all'ordinanza comunale per lo Stato prussiano, e ne abbiamo deposto il risultato nel quarto paragrafo del progetto dell'ordinanza comunale della Prussia. E così sarà meglio e più pienamente conseguito il fine del progetto di legge elettorale per la Camera del popolo, se anche all'effetto delle elezioni per questa Camera saranno appropriati i principii che stabilisce l'ordinanza comunale pel diritto di elezione del comune, e che già furono da V. M. approvati.

« Cotesti principii, uniti colle altre condizioni poste nel progetto di legge elettorale, portano le medesime disposizioni in ordine al diritto elettorale per la Camera del popolo, le quali sono contenute nei paragrafi 7 e 8 dell'annesso progetto di ordinanza elettorale.

« I principii stabiliti tra i governi alleati intorno al numero d'anime secondo cui s'ha da eleggere un deputato, da questo lato formale hanno subito un cambiamento nelle disposizioni finora vigenti intorno alla circoscrizione del circolo elettorale, la restrizione del diritto elettorale; un cambiamento di numero d'anime su cui sarà nominato un elettore, e alcuni abusi manifestatisi nell'attuazione dell'ordinanza elettorale prussiana, hanno resa necessaria la giunta di alcune disposizioni dichiarative.

« Alle Camere furono presentati tutti i documenti relativi all'opera della costituzione tedesca e, come parte integrante di essi, anche il progetto della legge elettorale per la Camera del popolo; ed esse non v'hanno fatto alcuna obbiezione. Quello che si contiene nell'annessa ordinanza intorno al modo di effettuare le elezioni, si riferisce a disposizioni amministrative, le quali non abbisognano dell'approvazione delle Camere.

« Supplichiamo quindi umilmente la V. R. M. a volere, per mezzo dell'augusta sua sanzione, dar forza di legge alla presente ordinanza ».

Berlino, il 24 novembre 1849.

Il ministero dello Stato.

Firmati: *Conte* di Brandeburgo, di Ladenberg, di Manteuffel, di Strotha, Von der Heydt, di Rabe, Simons, di Schleinitz.

Viene quindi l'ordinanza reale che accennammo nel numero di ieri.

— La *Corrispondenza litografata* di Berlino, in data del 29 novembre, pretende che il gabinetto prussiano abbia ricevuto dal governo russo una nota, in data del 19, dove in termini assai cortesi sono manifestati alcuni scrupoli relativamente alla maniera con che il governo prussiano, a dispetto delle mutate circostanze, continua a voler regolare gli affari dell'Alemagna. Non è punto da dubitare che questa nota non si debba all'influenza dell'Austria a Pietroborgo.

— La *Gazzetta di Stato di Berlino* del 1 di dicembre, annunzia che il governo del principato di Waldeck ha aderito al trattato del 26 maggio per lo stabilimento di uno Stato federale ristretto; che questo reca il numero delle adesioni a ventisette; e che questi ventisette Stati confederati comprendono 7,480 miglia quadrate, con una popolazione di 25,250,000 anime.

CORTE D'APPELLO.

PROCESSO DEI 17 ASSASSINI.

La massima parte di questa terza seduta è impiegata alla discussione del 3 capo d'accusa che risguarda la grassazione del carrettiere Borra e l'omicidio dell'ebreo Saul Diena.

Ecco quanto ricaviamo dalla esposizione dello stesso atto d'accusa fatta dal referendario su questi due fatti.

Verso le ore sei e mezzo del mattino 2 dicembre 1847, Giuseppe Borra trovavasi in condotta del suo carrettone, avviato alla volta di Torino provenendo da Govone, dove avea tolto, secondo il regolare suo costume, varie commissioni ad eseguire in questa capitale. Arrivato al punto in cui dalla strada di Govone ha diramazione quella del così detto *Bricco dell'uja* nel territorio di S. Damiano, fu raggiunto da un individuo che gli passò innanzi in sospettoso contegno, e in breve comparve. Cinque o sei minuti dopo fu attorniato da quattro individui di giovane età, i quali arrestarono il carrettone, vi salirono sopra, tolsero al proprietario il mantello ed un berretto rosso di lana, lo depredarono d'una borsa di tela bianca in cui eravi la chiave di una cassa, e lire 3, centesimi 40. Minacciato da uno al petto con un tridente in ferro, egli consegnò due pacchi di danaro che gli erano stati trasmessi da Vittorio Baracco, a richiesta dello stesso Borra gli vennero lasciati il mantello ed il berretto. Uno dei ladri si impadronì d'una scatola consegnata da Teresa Ribotti Cantamessa. In quel frangente il Borra perdette un coltello.

Circa le ore due e mezzo dello stesso giorno, in un bosco, regione Audinella, poco distante dalla strada di Ceresole, detta di S. Luigi, e sul territorio di Monteu-Roero, fu trovato il cadavere d'un uomo che all'aspetto denotava l'età d'anni venticinque o trenta.

Nei segni immediatamente osservati dall'autorità giudiziaria sorgeva la subita presunzione di morte violenta. La faccia di lui livida ed intrisa di sangue, le mani aggrinzate, una cordicella aggiustata al collo in forma di laccio, un cerchio al collo stesso corrispondente alla corda, di cui era conseguenza l'annotatavi escoriazione, un brano di quella cordicella a piedi del cadavere che pareva fosse stata dalla prima reciso di recente, erano probabili contrassegni che quell'uomo fosse stato strangolato

Nel cadavere fu riconosciuto l'israelita Saul Diena.

Questi era intieramente vestito, senza le scarpe però ai piedi, gittate a poca distanza. Fu scorta sotto la mammella destra una ferita d'arma pungente e da taglio in direzione trasversale, della lunghezza di due dita trasverse, della larghezza d'una costa di coltello, penetrante sino alla cavità del petto, giudicata dal perito mortale di sua natura, susseguita allo strangolamento.

Dal procedimento risulterebbe che di un tale omicidio debbano accagionarsi Pietro Artusio, Lorenzo Magone, Michele Violino, e Pietro Parini.

Quanto alla grassazione patita da Giuseppe Borra nei termini precisi in cui seguì, fu da esso denunciata al giudice di S. Damiano, dal quale specificamente interrogato, accertò essere quattro le persone che egli si vide attorno nell'atto della depredazione; spiegò essere serramanico il coltello allora smarrito, che da tre o quattro mesi circa esso aveva, e lo riconobbe in quello mostratogli, stato sequestrato dal fisco.

Si seppe inoltre che un certo Vittorio Baracco aveva rimesso al Borra due pacchi di danaro formanti in tutto la somma di lire 11. 80; chè Teresa Ribotti Cantamessa aveva consegnato all'anzidetto una scatola contenente de'così detti crocioni d'Alba, un mazzetto di fiori, una lettera, un paio d'occhiali entro ad un astuccio.

Giovanni e Giovanni Battista Monticone asserirono che verso le sette di quel mattino, a non molta distanza dal sito accennato dal Borra, incontrarono quattro o cinque individui, da cui furono richiesti della strada conducente a Cisterna e trovarono in un cespuglio una scatola col coperchio poco lontano dalla medesima, un mazzo di fiori, ed un biglietto scritto stati rimessi al fisco, al quale diedero i connotati di quegli individui.

Sotto il ponte di Valmaggiore lungo la via fra San Damiano e Ferrere, nel territorio del primo di questi luoghi furono trovati da un certo Secondo Trinchero due bastoni; e nello scavare ivi nel giorno 17 del medesimo mese di dicembre fu rinvenuto un palo di ferro nascosto nella sabbia ed un tridente, oggetti entrambi sequestrati.

Quanto all'ebreo Saul Diena erasi egli addì trenta novembre partito da Carmagnola munito di un mezzo sovrano, e poche lire in moneta per andarsene in giro verso San Damiano e Ceresole a vendere calzoni e giustacuori o fatti o semplicemente tagliati, non che cravatte.

Nel mattino delli due dicembre fu osservato l'israelita intento al suo negozio in Canale: verso mezzodì giungeva a Monteu-Roero nell'osteria esercita da Biagio, Catterina, e Matteo Nicolone, ove bevette e domandò al guardaboschi Luigi Tosi se volesse comprare, vendere e cambiar oro, dorini od altre siffatte cose. Quattro ignoti giovani, i quali erano giunti dapprima a quell'osteria, e avevano consegnata a Matteo Nicolone della salsiccia per farla friggere, se la mangiarono poi colla polenta, ad eccezione d'uno, che per sentirsi poco bene, si contentò d'una minestra. Prima di partirsi e pagar lo scotto, in tutto di soldi 58 avevano tenuto d'occhio l'israelita, e se ne andarono pei fatti loro.

Circa le ore due pomeridiane Nicolao Burzio incontrava tre ignoti, e poi un quarto, non che in ultimo il Saul Diena da lui conosciuto; altri, fra i quali Battista Navarino, videro quei cinque individui avviarsi per un sentiero a quella volta ove fu poscia trovato il cadavere del Diena e ne videro dipartirsi di colà soli quattro.

Giuseppe Tarabla passando in quelle vicinanze udì qualche grido o gemito come di persona soffrente, ma essendo in sito isolato accelerò il passo, e nulla vide perchè il tempo si mostrava assai nuvoloso, e la pioggia pareva soprastare.

Pietro, Giuseppe ed Agostino Caratto osservarono quei quattro provenire dal sito, ove fu trovato il cadavere, ed avviarsi verso Ceresole portando uno di essi un sacco od involto in spalla, ciò che poteva far presumere qualche cosa di carpito.

Fra coloro i quali ebbero a vedere cinque individui avviati pel declinato sentiero, trovansi Giuseppe Buso, ed altri i quali scopersero per caso quel cadavere di Saul Diena, sì che rapida si diffuse la notizia per quei dintorni.

Si scorgevano sul sito le pedate dell'ucciso che si confrontarono colle scarpe rinvenute; queste erano prima regolari, poi ineguali (a congetturarlo dalla punta o dal tallone per cui il terreno fosse stato calcato), quindi giusta la distanza del sito ove giaceva la vittima, gradatamente si perdevano ad imperfetta misura, a striscie apparenti e distinte si mostravano quelle di quattro persone che vi avevano camminato a lato.

Quei quattro assassini si erano poi recati all'osteria in Casanova; e infatti dalle guardie campestri Bartolomeo Prando e Giovanni Pio, non che dei coniugi Bosco ivi esercenti osteria, si ha che circa tre ore dopo l'omicidio capitarono colà quattro ignoti giovani, i quali già eranvi stati due o tre sere prima, e dormirono in una camera con due letti; l'uno di essi nella consegna si qualificò col nome di Amedeo, un altro di Lorenzo. In una di quelle due fermate, che tutto induce a credere sia la seconda, pagarono lo scotto con farsi cambiare un mezzo sovrano: ivi eglino si fecero passare gli uni per caduti nella leva, un altro per rimpiazzante.

Però, se cotali perfidie rimanevano per alcun tempo segrete, Pietro Artusio colla propria confessione ne scoprì quindi le fila, e prendendosene la risponsabilità, denunciava suoi complici Lorenzo Magone, Michele Violino e Pietro Parini.

All'epoca dell'arresto del Magone gli furono sequestrati un coltello ed occhiali con astuccio; erano essi stati tolti a Giuseppe Borra: il primo fu da questo e dalla moglie di lui verosimilmente conosciuto, e l'astuccio e gli occhiali vennero riconosciuti da Teresa Ribotti, Eugenio Cantamessa, Gio. Battista Carcassi e Barbara Marchetti.

Quel coltello fu designato da Artusio per l'arma con cui fu colpito l'israelita, malgrado le dichiarazioni in contrario del Magone che pretende averlo rinvenuto lungo la strada di Moncalieri ed allega un *alibi*.

Un certo Giovanni Pio avrebbe conosciuto il Michele Violino per uno dei quattro capitati all'osteria in Casanova dopo l'omicidio di Diena, senza che Violino abbia potuto opporre se non mere negative, a fronte delle quali estendentisi ai due reati stanno la distrutta prova d'*alibi* da lui impugnata, le pessime sue qualità morali, la dianzi accennata sua consociazione con Magone, la condanna già con esso sofferta, l'essere stato ultimamente con lui arrestato, la cena seguita in sua casa sul fine di novembre, gli avvisi datigli in quell'occasiane dall'avo di ricordarsi che con Magone era uscito di fresco dalle carceri, e guardarsi dal rientrarvi.

Anche Parini fu riconosciuto da Bartolomeo Prando per uno di coloro che nell'enunciata circostanza di tempo si trovavano nell'osteria in Casanova; il confronto sostenutogli da Artusio mostrò che in sostanza essi si conoscevano, e furono tra di loro in relazione, e poichè gli si attribuiva d'aver esportato e venduto gli oggetti caduti nella depredazione del Saul Diena, venne a risultarne compratore Luigi Barberis, detto Bergamasco; si trovò ancora una parte di quei calzoni e cravatte; dall'esame di alcuni congiunti del Diena risultò indubitatamente che un qualche paio di calzoni dovea essere caduto nella grassazione, e nell'apposito atto di confronto il nominato Barberis francamente sostenne al Parini d'avere da lui in sul finire del 1847 fatto compra di quei paia calzoni e cravatte.

In fine le due depredazioni e l'omicidio, fatti sì concordemente designati, risultano dai loro particolari, quali appunto furono riferiti dal propalatore Pietro Artusio. I complici da lui designati negando risolutamente ogni cosa, e protestando di non conoscere tampoco il villaggio di Casanova o i suoi dintorni, si passa all'interrogatorio dei testimoni.

Una deposizione importantissima pose fine all'udienza di quest'oggi, ed è quella d'un liquorista ambulante soprannominato il Bergamasco, il quale confessò d'aver comperato dal Parini una parte delle merci state poi riconosciute per avere appartenute all'ebreo Saul Diena.

Venne rimandato a domani l'esame dei testimoni a discarico.

Nessuno incidente notevole si sollevò in questa udienza, quando non si creda che meriti menzione il triste spettacolo che dava di sè il fratello della vittima, il povero Diena, il quale citato come teste per constatare l'identità delle merci tolte al misero Saul, dovette assistere colle lagrime agli occhi al progressivo sviluppo di tutte le circostanze del misterioso dramma!

STRADA FERRATA

da Genova al Lago Maggiore.

Il consiglio comunale casalese, sulla proposta dell'avvocato Manara, ha nella seduta del 30 ora scorso novembre deliberato di commettere a tre fra i più distinti ingegneri dello Stato gli studi comparativi della strada ferrata da Genova al Lago Maggiore per la tratta da Alessandria a Novara, sia per Valenza e Mortara, che per Casale e Vercelli, ad oggetto di dimostrare [illegible]ormente al governo la preferenza che questa ultima direzione si merita, per tutti i rapporti, su quella di Valenza e Mortara.

Esso ha pure invitati i municipii dei capiluoghi delle provincie maggiormente interessate ad associarsi a quest'uopo al municipio casalese, come pure i rispettivi consigli provinciali ad appoggiare questa determinazione con tutti i loro mezzi.

Noi speriamo che tutti risponderanno solleciti alla chiamata, e ne abbiamo già una non dubbia prova nella domanda di consimili studi che il consiglio divisionale di Vercelli, dopo maturo esame, aveva già fatta al governo nella sua seduta del 21 giugno ultimo.

Si tratta di una questione vitale per queste provincie, ed i consigli, forti del pubblico voto, non mancheranno alla loro missione.

Nella stessa seduta il consiglio accettò con riconoscenza l'offerta fatta dal consigliere conte Magnocavalli a nome di una società, della somma di lire 3,500 per gli stessi studii nella tratta di Alessandria a Casale.

(*Carroccio*).

ULTIME NOTIZIE.

I giornali d'Italia recano nulla d'importante.

Austria — I giornali austriaci recano il trattato intorno alla lega doganale, stipulato fra i governi dell'Austria, Modena e Parma.

Prussia. — È stata pubblicata la relazione del signor di Beckerath, in nome della commissione della seconda Camera della Prussia, alla quale erano stati trasmessi i documenti relativi alla quistione tedesca. Questa relazione termina nel modo seguente:

« La Camera dichiara ch'essa ha udito con soddisfazione la dichiarazione solenne e formale della Prussia, ch'ella è ferma di continuare invariabilmente la formazione dello Stato federativo ristretto, e di difendere i suoi diritti contro qualunque siasi intervento straniero, da qualunque parte esso venga. La Camera spera che la prossima convocazione del Parlamento tedesco soddisferà ai voti della nazione tedesca; che la Prussia continuerà a tener la via che deve condurre all'unità tedesca sulla base del trattato del 26 maggio, alla quale la Camera ha già dato intiero assenso e alla quale essa torna a darlo da capo. Per queste ragioni la Camera, pur riserbandosi i diritti che le appatengono in ciò che concerne il trattato del 30 settembre, s'astiene per ora da ogni ulterior dichiarazione per quanto risguarda questa convenzione. »

Svizzera. — Una lettera di Neufchatel dice che in occasione dell'anniversario natalizio della regina di Prussia ricorso ultimamente, tutta la valle del Sague e le montagne furono illuminate, che s'accesero molti falò e che il popolo si diede a ballare e gridare: « Viva il re e la regina! Abbasso la repubblica! » Il consiglio di Stato ha istituito delle perquisizioni intorno agli autori di questi fatti, ma siccome gli abitanti negarono di nominarne i colpevoli principali, mandaronsi soldati nella valle del Sague, i quali vi si acquartierarono a spese degli abitanti.

(*Galignani*).

FONDI PUBBLICI

Torino 6 dicembre 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	86 90
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	84 1[4
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o luglio	85 60 *R.* 85 80
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		919 a 920

Azioni del fuoco	— . —
Azioni del gaz	1500 . —
Azioni della banca di Genova . . .	1420 . —
Azioni della banca di Torino . . .	1130 a 1135
Buoni del tesoro *perdenti*	— — . —
Biglietti banca di Genova .	*Perdita* 25 a 26 —

Borsa di Parigi, 3 *dicembre*. — Abbiamo a notare un notevole miglioramento nei fondi pubblici. Ciò devesi in gran parte all'avere uno dei più grossi banchieri preso 275,000 fr. di rendita. Dato l'impulso, i venditori presi all'improvviso cominciarono a riscattare ad ogni prezzo. La rendita fu perciò molto ferma, e se, come è probabile, l'imposta sulle bevande si vince con gran maggioranza, e se la rivista che dee aver luogo ai 10 non offre alcun incidente, i fondi aumenteranno ancora sensibilmente. Nulla d'importante dall'estero. A contanti il 5 0[0 si chiude a 90, 20 con rialzo di 40 cc. il 3 0[0 a 57, 35 con rialzo di 25 cc.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 5 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
» ad estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomeri'. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipat. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via del l'*Arcivescovado*, di fianco alla *Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
LIVORNO » L'*Emporio* librario
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *W. h. Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Sabbato 8 Dicembre 1849.** **N.° 602.**

TORINO

7 Dicembre.

NATURALIZZAZIONE DE'LOMBARDO-VENETI.

I due articoli pubblicatisi ieri dalla *Concordia* e dall'*Opinione* sul regio decreto del 4 dicembre, sono una prova della logica de'partiti, e della buona fede che mettono nelle loro discussioni.

Entrambi que'giornali dell'Opposizione hanno una osservazione in comune.

Se, per provvedere a questo *grave* ed *urgente* bisogno, se per troncare la così detta « quistione d'onore » bastava un decreto, perchè mai il ministro nella seduta del 16 novembre dichiarava alla Camera che era sua intenzione di presentare una proposta di legge?

E se occorreva una legge, perchè ora si viene a provvedere con un decreto?

Il perchè è troppo chiaro, dice la *Concordia*: il ministero ha voluto peggiorare la condizione degli emigrati.

L'*Opinione*, in mezzo ad un garbuglio di riflessioni annunziate per metà, trova un altro perchè: la poca lealtà di questo governo che « vive di menzogna. »

Eppure, era così facile il vedere un altro perchè, che ci pare impossibile che la sagacità della media ed estrema *sinistra* non sia arrivata a comprenderlo.

Tra la legge che servì di pretesto agli ultimi fracassi della Camera, e il decreto del 4 dicembre, non vi ha nulla di comune. La legge, quale si voleva dalla *sinistra*, e quale tuttavia se la immagina la *Concordia*, sarebbe stata la concessione di un dritto agli emigrati, i quali, volente o non volente il governo, sarebbero stati ammessi al godimento de'diritti civili e politici per il solo fatto del loro domicilio in Piemonte. Il decreto è la semplice manifestazione che il Re è disposto ad usare largamente della sua prerogativa di accordare o negare il diritto di cittadinanza a chi lo domandi. La legge sarebbe stata una coercizione che volevasi imporre al potere esecutivo; il decreto è un esercizio delle sue facoltà. Colla legge si voleva obbligare il paese a ricevere nel suo seno, ed ammettere alle funzioni elettorali e parlamentari qualunque emigrato, buono o cattivo, sincero o sospetto; col decreto si vuol sollecitare l'esame de'titoli su cui ciascuno degli emigrati appoggi la sua domanda di cittadinanza, per accordarla a chiunque non l'abbia demeritata.

L'assurdo dunque non è nella condotta del ministero, ma nell'ebetismo con cui si vuol piantare la quistione.

Un decreto bastava per l'uso per cui si è fatto; e ciò nondimeno il ministro potea ragionevolmente promettere una legge per un uso diverso. Un buon numero di onesti emigrati ha conosciuto, che nelle grandi difficoltà nascenti dalle leggi di fusione e dal trattato di pace, non vi ha nulla di umiliante a *domandare* lettere di cittadinanza dal Re: a questi, senza un grave motivo, il Re non avrebbe ragione di ricusarle; e per farlo più presto, e per farlo con piena conoscenza di causa, istituisce una commissione che esamini le domande prodotte o quelle che si potranno produrre in un dato spazio di tempo. Ecco il perchè del decreto. — Un'altra parte dell'emigrazione sa che sarebbe impudenza per essa il domandare cittadinanza e diritti politici in Piemonte; un'altra non trova motivi sufficienti per rinunziare alla cittadinanza lombardo-veneta; una terza, si sente troppo superiore ai ministri perchè si abbassi fino a far dipendere dalla volontà del governo l'acquisto di que'diritti, con cui si propone di combatterlo e rovesciarlo. La *sinistra*, tenera sempre di tutto ciò che è un pravo interesse, o che non tocca a lei di difendere, ha preso a cuore tanto la causa di chi non può avere il coraggio di *domandare* la cittadinanza in Piemonte, quanto l'indifferenza di chi non vuole acquistarla, quanto la superbia di chi la pretende senza l'incomodo di richiederla. Ecco il perchè della legge proposta con tanto calore dalla *sinistra*; ecco la legge che il ministero non accettò; ecco quella che dal Senato fu rigettata; ecco la materia di quella su cui il ministero si è impegnato a proporre tutto ciò che si possa di più ragionevole, per acchetare ad un tempo le strida della *sinistra*, e far qualche cosa che sia compatibile colla tranquillità del paese e col decoro del Parlamento. — Vi ha senso comune che non sappia distinguere questi due disparatissimi oggetti? Non vi ha che il controsenso della *Concordia*, e dell'*Opinione*, che sien capaci di smarrirsi in una così puerile confusione d'idee.

La *Concordia* poi si stempera in un pelago di argomentazioni per provare che il decreto del 4 dicembre ha peggiorato la sorte degli emigrati. Tutto il nodo de'suoi tremendi sillogismi sta in ciò: che senza il decreto l'emigrato possedeva il diritto della cittadinanza, e non era costretto che a domandare il titolo con cui gli venisse riconosciuta la qualità di cittadino sardo di cui si trovava d'altronde investito; laddove adesso, l'emigrato col solo domandare la cittadinanza è costretto a pregiudicare egli stesso il suo attuale diritto.

Malgrado tutta l'aria del gergo legale di cui si riveste l'argomento della *Concordia*, non v'ha chi non veda che il decreto lascia intatta la posizione di ogni emigrato il quale non si voglia decidere a profittarne. Il decreto non pregiudica punto il diritto degli emigrati, se alcuno ne hanno. Il decreto non toglie nè pure la necessità o l'opportunità della legge, se mai foss'ella necessaria od opportuna. Il decreto lascia ogni cosa nello stato in cui era; perchè indipendentemente da esso, l'emigrato potea domandare la cittadinanza e riceverla direttamente dal Re; lo poteva anzi, ai termini stessi della legge, nella quale, malgrado la bella idea d'una cittadinanza *ipso facto*, il caso di una cittadinanza otriata era ammesso e distinto.

In altri termini, il decreto ha fatto ciò che la *sinistra* intendeva di fare colla prima parte della sua legge. E ad onta di ciò, la *sinistra* grida, si arrabbia, e morde; e nella smania di dilaniare il governo, non si avvede che si trova fra i denti un brano dell'opera propria; stringe e morde, ma morde se stessa.

UN ERRORE DI FATTO.

Scambiare i termini della questione, ecco oramai a che si riduce tutta la dialettica e tutto lo studio dei nostri avversarii.

Prima hanno accusato il ministero di incostituzionalità, di mala fede. E hanno detto: questi ministri ingannano la nazione; cacciateli e prendete noi che siamo specchi di lealtà, fior di galantuomini.

Chi dovea udirli fece orecchie da mercante, e non si lasciò nè preoccupare dalle accuse, nè innescare dalle promesse.

Ora, visti infruttuosi i primi sforzi e vana quella tattica, mutano stile.

Non è più questione di buona fede, ma di capacità.

« I ministri attuali saranno la probità, l'onestà in-
« carnata; ma sono uomini nulli ed incapaci; la scien-
« za e l'arte politica sono il nostro monopolio esclu-
« sivo; dunque mandate a deputati i nostri proseliti,
« affinchè essi ci aiutino a cacciar quelli di luogo ed
« a mettervici in loro vece. »

Tale è sottosopra il linguaggio dei varii partiti più o meno *sinistri*, che ora si contendono la palma nell'arena elettorale.

E sia pure. Anche su questo terreno li seguiremo, nè con metro e passo diverso da quello fin qui tenuto.

Alle dichiarazioni ed agli insulti risponderemo anche qui colle ragioni e coi fatti.

Questi vostri uomini, queste enciclopedie ambulanti, li abbiamo già visti all'opera.

Tennero parecchi mesi il potere.

Quale utile riforma compiuta od intrapresa nel frattempo?

Quale elemento di prosperità o di forza, accresciuto o svolto?

Consolidate forse le interne libertà?

Migliorata l'amministrazione?

Ampliati e consolidati i rapporti esteri?

Avevano chiesto i portafogli in nome della necessità, della urgenza di rompere nuovamente la guerra.

Prepararne i mezzi parea quindi sarebbe stata la prima lor cura.

E invece il primo atto del nuovo ministero fu una offesa all'esercito, cioè a quei medesimi nei quali erano le più grandi, e anzi le sole speranze dell'attuazione del loro sistema; offesa nata forse da irriflessione, ma non perciò men vivamente sentita.

Volevano l'entusiasmo, e ad eccitarlo destituivano brutalmente chi, abbandonando volontario gli agi domestici, indossata l'assisa del prode, riedeva portando sul suo corpo le stigmate gloriose del suo valore e della sua devozione alla causa della indipendenza.

Erano cenventimila uomini da organizzare, da disciplinare, ed ogni settimana cangiavano il ministro della guerra, e ne affidavano il portafoglio prima a chi aveva colla sua debolezza compromesso l'onor militare, poi a uomo assai inferiore a quello che volevano le circostanze. ...

E quando il sentimento della propria situazione li ebbe costretti a pregare ad incaricarsene un uomo di pratica, di energia e di riputazione, appena la buona scelta era fatta, che piegandosi vergognosamente alle esigenze di un *club* segreto, con nuova offesa all'esercito, ritoglievano, appena datogliele, il portafoglio a colui che solo in quei tempi avrebbe saputo convenientemente tenerlo.

Altro bisogno non men grave ed urgente, dopo quello dell'armi, era il danaro; ma le casse trovate ben fornite al loro ingresso al potere, abbandonavansi vuote ai loro successori. E rompevasi la guerra senza i fondi necessarii a condurla; e negli ultimi giorni ancora, nelle private oblazioni, segretamente sollecitate, erano tutte le speranze finanziarie del ministero degli uomini *governativi*.

Le primarie potenze indisposte, quando colla intemperanza del linguaggio, quando colla leggerezza del procedere. E permesso e lodato negli aperti sostenitori del ministero il versare a piene mani gli insulti e le contumelie sui governi, il morale appoggio dei quali pur ci era in qualunque ipotesi indispensabile.

Il personale diplomatico, contro il quale si era tanto declamato, o lasciato qual era, o mutato in peggio; mandando attorno uomini sconosciuti in diplomazia, e come allora si facevano chiamare con molta ingenuità *uomini nuovi*. Di tre fra le celebrità diplomatiche del ministero che allora s'intitolò *democratico*, ma che d'or innanzi dovremo chiamare *governativo*, l'una era un sordo-muto; l'altra impiegò giustamente, nel recarsi al suo posto, il tempo necessario per giungervi quando fosse cessato lo scopo della sua missione; la terza si fece destinare inviata in Ungheria, per procurarsi il piacere di una corsa in cocchio granducale al Campidoglio di Roma.

E gli effetti risposero ai mezzi.

La nostra posizione ci assegnava la parte di mediatori e a Roma e a Firenze.

E invece con ipocrita contraddizione stavasi sulle riserve nel linguaggio officiale; e forse segretamente soffiavasi nel fuoco.

E quando fu tra i ministri chi solo seppe veder chiaro in tanto confuso viluppo di cose, ed osò suggerire lo spediente che solo poteva, assicurando al Piemonte una amplissima influenza sovra la politica italiana, prevenire la invasione austriaca in Toscana e la francese a Roma; esso che pur era quegli, il quale avea dell'autorità del nome suo coperta la nullità politica de' suoi colleghi, veniva senza scrupolo sagrificato alla bassa invidia di pochi intriganti, ed ai vacui clamori di alquanti declamatori.

E nell'interno nulla si faceva ad ordinare le forze naturali del paese, nulla a trarre partito dei buoni elementi ad esso ingeniti.

Prima affidatone il portafoglio ad una presuntuosa nullità, finchè la palmare inettitudine del neo-ministro, proclamata da tutti i suoi atti, forzava i suoi colleghi ad uno scambio.

Pur tuttavia la guardia nazionale non fu nè ordinata, nè armata.

La mobilizzazione rimase sempre allo stato di proclama.

La legge stataria, ecco il solo atto del ministro degli interni in tutta la sua esistenza politica.

Del resto la prepotenza coi dissidenti, la servilità verso i capricci e le esigenze dei loro partigiani, e allato al governo apparente e legittimo, un governo occulto e illegale; la massima imprevidenza al di dentro, la più grande inettitudine al di fuori, ecco lo spettacolo che diede di sè all'Italia ed all'Europa il ministero piemontese degli uomini governativi.

E i frutti furono quali dovevano essere.

Si pretese di poi spiegare con una parola tutti i nostri disastri.

Ad ogni disinganno e ad ogni sventura si gridò al tradimento; e si crede aver tutto detto.

Se l'incapacità è tradimento, fummo traditi. — Ma chi furono gl'incapaci?

Non basta assumere un titolo nuovo e spogliarne uno antico.

Alle opere si riconosce la capacità, non ai vanti.

E le opere hanno tolta ogni credenza ai vanti.

Dopo le prove al ministero, vennero quelle in Parlamento.

Torneremo su questo ingrato e spiacevole tema, già rimescolato omai sino alla nausea?

Ripeteremo l'enumerazione della lunga serie di errori, i quali ci condussero fra tanti pericoli a quella falsa situazione nella quale ora siamo?

Rammenteremo le non mai udite teorie di diritto pubblico e i non più visti mezzi di conciliazione posti innanzi dagli uomini governativi?

La nazione omai li ha giudicati; e le elezioni non potranno che confermare in secondo grado la prima sentenza.

Il disordine nell'amministrazione, la povertà nell'erario, la debolezza nel governo, la prepotenza nelle fazioni, la divisione negli spiriti, la diffidenza fra i cittadini, l'irritazione fra i poteri, l'isolamento all'estero, l'abdicazione d'ogni autorità in Italia; questi furono i risultamenti della sagacità, della perizia, della tattica di questi uomini che allora si fecero chiamare *democratici*,

E dopo fatte tali prove, ci si verrà ancora dicendo sul serio che ogni speranza d'avvenire pel Piemonte è in questi uomini?

Che solo la loro scienza e la loro arte politica possono redimerlo da quello stato di morale prostrazione e di politica nullità, nel quale i loro errori medesimi ci hanno precipitati?

E si troverà fra gli elettori alcun uomo così semplice da lasciarsi prendere ad artificio sì grossolano?

Per rispetto ai nostri concittadini nol vogliamo credere. Qualunque supposizione ci parrebbe meno assurda e meno impossibile di questa, che alcuno ancor vi fosse in Piemonte il quale potesse bramar seriamente di fare nuovo esperimento del sapere politico di coloro che ci diedero la battaglia di Novara, e che resero inevitabile lo scioglimento della Camera.

SQUARCI DI LETTERA PARTICOLARE SULLE IMMINENTI NOSTRE ELEZIONI.

Non potreste immaginarvi l'interesse che qui (Parigi) si prende per le cose di Piemonte. Ogni giorno io sono interrogato sull'esito probabile delle imminenti elezioni; quindi è che ho potuto conoscere in questo modo certe cose che mi sarebbe stato difficile di penetrare in altre circostanze. Il governo francese, e quella maggioranza che lo appoggia desiderano sinceramente che le elezioni nostre riescano moderate onde si possa finalmente costituire in Piemonte *un governo*, poichè tutto ciò che si è fatto sinora non può dare ad uomini sensati l'idea di un governo e di un sistema politico.

Che se poi contro ogni aspettazione le elezioni riescissero *democratiche* e venisse rimandata alla Camera l'ultima maggioranza, allora l'interesse che prende ora il governo francese per le cose nostre si accomunerebbe a quello che vi prendono tutte le grandi potenze; e noi potremmo forse aver l'*alto* onore di essere il soggetto delle loro *profonde* deliberazioni. Il Piemonte sarebbe dichiarato in faccia all'Europa nemico *dell'ordine*, fomite di una incorreggibile setta chiamata or mazziniana, or demagogica, or socialista, secondo il punto di vista dal quale ciascuno la considera. E siccome non havvi mai tanta unione tra i forti come quando si tratta di dare addosso ai piccoli, state certi che la diplomazia non tarderà, ove sgraziatamente venga il caso previsto, a intromettersi nelle cose del Piemonte. La Francia è andata a Roma non per devozione al papa, ma per schiacciare una repubblica che era divenuta l'eco fedele della Montagna ed il braccio diritto dei tribuni *Rolliniani*.

Il colpo è fatto, e non trattasi più che di battere la ritirata; ma per ritirarsi bisogna intendersela coll'Austria, che sola comanda al papa, onde gli faccia fare qualche concessione che permetta ai Francesi di valersene a scusa della loro partenza, o forse della rimessione di Roma agli Austriaci; e per intendersela coll'Austria a Roma bisogna intendersi coll'Austria sul Piemonte.

Non crediate però che si tratti di qualche macchiavellica combinazione contro l'integrità del Piemonte o delle sue istituzioni costituzionali; non si tratta che di richiamarlo a quei termini nei quali avrebbe già dovuto rientrare se non fosse stato traviato da una maggioranza che si era ostinata a rappresentare una setta che è posta al bando di tutti i governi d'Europa. Come potete supporre che l'Austria potentissima, come forse non lo fu mai, voglia rassegnarsi a dover regnare col

terrore in Lombardia e Venezia, a non poter deporre un sol momento la spada per le continue *improntitudini* e provocazioni della stampa e della tribuna piemontese? E non sanno tutti che l'antica Camera era un po' a torto, un po' a buon diritto l'ultima speranza di quell'emigrazione che alimenta e raccoglie in Svizzera ed in Inghilterra gli sparsi tizzoni di quel fuoco che minacciò d'incendiare mezza Europa?

L'Austria non vuole altro dal Piemonte, se non che si rimanga una volta tranquillo in casa sua. Per portar un buon giudizio sulla politica dell'Austria bisogna mettersi al suo posto e pensare che cosa faremmo noi di un nemico cui due volte avessimo perdonata la vita: e niuno qui ignora che nella ritirata dopo Custoza e nel giorno dopo la battaglia di Novara, nè Francia, nè Inghilterra avrebbero potuto salvare da un irreparabile esterminio le capovolte e disperate schiere piemontesi. Ma non si vuol comprendere che gli Austriaci pensano da Austriaci, e non da Italiani! So bene che mi direte, *ciascuno è padrone a casa sua*; ma se il padrone di un casotto credesse bene d'incendiarlo, credete voi che il padrone di un palazzo che gli fosse attiguo debba rimanersene tranquillo spettatore per rispetto all'altrui proprietà? E non sapete che quella politica per cui Metternich diceva: *se la casa del vicino prende fuoco, io corro subito a portarvi acqua*, è diventata la politica di tutte le *alte potenze dell'ordine*?

I rappresentanti democratici non potendo più sparar cannonate, si sfogavano a lanciare razzi all'impazzata; quest'esercizio pirotecnico non era certo molto pericoloso, ma un razzo può talvolta cadere su materia incendiabile, e non havvi vicino il quale alla lunga non ne rimanga annoiato ed offeso.

Dicesi dunque che alcune note diplomatiche siano già state mandate costì riguardanti allo stato attuale del Piemonte, ed altre siano in pronto nel caso che il governo del Re si trovasse di nuovo a fronte di una maggioranza democratica, e queste note ci s'intende parlano a nome delle alte potenze. Dicesi pure (ma questo potrete saperlo meglio di me) che Vittorio Emanuele II, profondamente disgustato, abbia lasciato trapelare l'idea di abdicare, ove avesse a convincersi essere realmente *impossibile* lo Statuto senza conciliarlo in alcune parti alle condizioni attuali; questo spero che non sarà, ma in tal caso si può supporre quali sarebbero le conseguenze di un tale atto. Oh se sentiste cosa dicono i Francesi dopo aver letto il proclama di Vittorio Emanuele! vi sentireste commosso nel fondo dell'anima; essi sanno ora qual divario passi tra una dinastia ed un presidente, tra una repubblica costituzionale, ed una monarchia costituzionale.

Adoperatevi dunque tutti con ogni vostra possa onde gli elettori facciano una volta giudizio; il caso è stringente, e la prova è decisiva. Se viene una maggioranza conservatrice, *tutto è salvo*, sia che vogliate ascriverlo agli uomini, sia che vogliate ascriverlo ai tempi che corrono (il che è purtroppo ancor più vero). Ma se al contrario venisse l'antica maggioranza, siccome io non credo nè *alle conversioni politiche*, nè ai *terzi-partiti*, poichè il senno e la coscienza politica non sono cose che si prendano e si lascino a scelta, a capriccio, o secondo le circostanze, così in quest'ultimo caso il Piemonte a meno di un miracolo non isfuggirà a queste conseguenze dell'incomprensibile atto:

O il governo attuale si trascinerà per alcuni mesi nell'impotenza del bene e del male, per vedere lo Statuto morto di consunzione a maggior gloria degli assolutisti:

O il Re adotterà gli uomini ed il sistema dell'una o dell'altra sinistra.

E questo è il punto sul quale vorrei rivolta tutta l'attenzione del paese. Perchè da quel momento la diplomazia non considererebbe più il Re di Sardegna nella piena libertà dei suoi atti: l'invasione austriaca in Toscana, la francese in Roma, si appoggiarono a tali basi; e fondato o non fondato il supposto, l'Austria avrebbe in sua mano lo Statuto, e l'Europa direbbe in coro — era tempo di finirla!

Queste parole sono acerbe, eppure, credetelo, che se potessi dir tutto, sentireste cose ancor più tristi, e vedreste l'avvenire ancor più torbido e minaccioso.

Giusta le sue consuetudini infinte e maliziose, la *Concordia*, si serve d'un nostro generale concetto, lo tritura, lo travolge, lo manipola, e poi ne trae le conseguenze che più le tornano utili a provare il pericolo delle nostre teorie, e l'eccellenza prelibata delle sue, e conchiude coll'accusarci d'essere grettamente *municipali, ricercatori di frasi e vocaboli, pompeggiatori di gravi studi e filosofiche dottrine*. Omai sappiamo che conto fare delle declamazioni sue: *Vous serez grands par le martyre!* grida la *Réforme* ai mascalzoni di Giugno. Ci persuadiamo che il gergo della *Concordia* non è punto diverso da quello della *Réforme*.

Dal canto suo l'*Opinione*, seguendo pure l'insidiosa e tristissima tattica delle negre supposizioni che abbiamo ieri svelata, tocca ad un punto tale di stizza denigrante, che davvero sorpassa la nostra aspettazione. *Ieri*, dice essa, abbiamo combattuta una *strana dottrina del Risorgimento, oggi ci capita sott'occhio un articolo del corrispondente austriaco*. E fresca fresca via se ne va oltre discutendo, come se ci avesse detto una gentilezza.

È una favola, (così si legge in questo giornale stampato a chiari caratteri) *o un'immensa calunnia il dire che nello Stato sardo possa esservi una maggioranza ostile al governo!!* E partendo da questa curiosa novità che nessuno finora avrebbe potuto immaginarsi, l'*Opinione* se la batte pei campi dell'infinito, trattando il dritto costituzionale a un dipresso con quella sagacia unica, e con scienza de' fatti colla quale tratto tratto essa parla di Russia, di Prussia, di Germania, di Francia, rimpastandole, capovolgendole, smezzandole, struggendole, rifabbricandole per la più grande disperazione e maraviglia degli uomini politici che non ne possono capir nulla.

Se mai, continua l'*Opinione*, *ne passasse pel capo di proporre una lista di candidati pei portafogli, vi figurerebbero tali nomi, da fare inarcare le ciglia di gioconda sorpresa al* Risorgimento *medesimo*: Vada per la gioconda sorpresa dunque! ma ne permetta l'*Opinione* di non credere *che nulla sia più facile che il radunare una mezza dozzina di intelligenze distinte, e che sentano amore pel ben pubblico!* Davvero simili scherzetti sulle angustie del paese, ci fanno stomaco assai più che le ingiurie a noi dirette.

Togliamo da un opuscolo del sig. G. B. ex-deputato della 1.a legislatura, intitolato — *Riflessioni sulla crisi presente* — i seguenti brani.

.... Il governo fu nella dura necessità di agire militarmente a Genova, e coloro che sentono teneramente per mazziniani, che non dissimulano le loro simpatie per gli stessi socialisti, levarono alti rumori per questo fatto, come se il governo avesse dovuto far buon viso all'insurrezione e ritenerla, come non so se più iniquamente o ridicolosamente si diceva allora, una protesta contro l'armistizio di Novara.

Ora passiamo ad esaminare con franca imparzialità la condotta della Camera dei deputati, e vediamo se la politica modesta e prudente, che era la necessità di questo tempo, sia stata la sua bandiera, o se invece abbia nella sua azione presentato qualche giusto motivo per credere ad una opposizione ostile e sistematica.

È cosa innegabile che molti atti della Camera davano prova di questa opposizione sistematica all'andamento del governo, nè mostravano certo verun argomento di quella tendenza all'unione e alla concordia che in questi tempi era così necessaria alla salvezza del paese.

La persistenza con cui la Camera volle intieramente nelle file della sinistra formarsi il suo uffizio: la severità veramente eccessiva con cui si procedeva nel verificare le elezioni dei deputati della destra, unita alla somma facilità con cui erano approvate quelle della sinistra, erano prove di poco spirito di conciliazione.

Sovrattutto insolito e sconveniente fu il modo col quale la facoltà di riscuotere le imposte venne consentita al governo. Un governo che ha solo mese per mese la facoltà di riscuotere i tributi, necessariamente rimane screditato in faccia alla nazione. Era egli il momento opportuno di ciò fare, e meritavano i ministri di essere in tale guisa trattati? . . . .

Per una singolare combinazione, per un evento impreveduto e per irriflessioni deplorabili la crisi presente venne occasionata appunto da quei deputati, i quali avevano manifestati sentimenti conciliativi e componevano questo terzo partito.

Tutti sanno come dopo quattro dì di discussione sul trattato di pace coll'Austria, e quando ognuno era di accordo sulla necessità di approvarlo, il deputato Mellana molto improvvidamente abbia presentato una proposta intesa allo scopo di assicurare la sorte dei Lombardi che dopo il 30 settembre scorso rimasero fra noi, si sa pure come a questa proposta sia succeduta quella infelicissima del deputato Cadorna, mercè la quale si proponeva che si sospendesse l'approvazione del trattato di pace finchè non si fosse provvisto per legge alla condizione dei cittadini delle provincie già unite a questo regno.

La parte della Camera che costituiva questo terzo partito diede la sua approvazione a questa deliberazione, e spinse così il governo del Re alla gravissima deliberazione della proroga e quindi dello scioglimento della Camera.

Le intenzioni dell'onorevole proponente, e quelle di tutti coloro che gli diedero appoggio erano fuor di dubbio rette: ed io son certo che se avessero preveduto quale nembo si sarebbe addensato sopra di noi all'occasione di quella proposta, l'avrebbero francamente rigettata: ciò nullameno convien confessare che somma fu la sconvenienza di quella deliberazione, e deplorabile l'errore in che incorsero coloro che l'accettarono.

Non voglio qui trattare la quistione di costituzionalità, cioè se sia o no vero che lo statuto sia stato violato in quanto che uno dei poteri dello Stato poneva per condizione della sua deliberazione una legge futura per la cui esistenza è mestieri che concorrano i tre poteri costituiti: non voglio parimente indagare se sia vero che l'articolo 5 dello statuto, il quale sottopone il Re alla necessità di avere il consenso dal Parlamento per alcuni trattati, da che dà il dritto al Parlamento di approvare o di ripudiare, tanto più gli accordi il diritto di sospendere la deliberazione; quello però che, a parte queste quistioni di puro dritto costituzionale, è di tutta evidenza a chi giudichi spassionatamente, si è che era partito arrischiatissimo il non approvare immantinenti il trattato, dacchè con urgenza tanto chiedeva alla Camera il potere esecutivo.

Come mai non ricorse al pensiero dei deputati che non si trattava già di un provvedimento interno da ammettersi o non ammettersi dalla rappresentanza nazionale senza alcuna complicazione colle estere potenze, ma invece che la deliberazione proposta alla Camera era tal atto che niegato o differito poteva dare luogo a lagnanze e proteste dell'Austria e gettare il governo del Re in gravi imbarazzi? Di vero, forse che dopo quattro mesi dal dì della sua stipulazione si poteva tacciar d'indiscreta la potenza austriaca allorchè avesse insistito per la compiuta approvazione del trattato a norma delle nostre leggi? E sarebbe egli stato del tutto improbabile che questa potenza, resa ora più forte e stranamente audace dagli ultimi avvenimenti che procedettero per lei felicissimi, avida come si trova del signoreggiare esclusivamente in Italia, dalle parole minacciose passasse ai fatti? E con qual coraggio i deputati, che ritardavano l'approvazione del trattato la quale indispensabile era chiamata da tutti, volevano essi incorrere una risponsabilità sì grave? Non di ministero, nè di colore politico si trattava in quella discussione, ma, come egregiamente l'osservava l'oratore più elegante ed arguto del Parlamento, trattavasi della salute della patria . . . . . .

Ma forsechè non avean essi abbastanza servito a questo principio di decoro e d'onor nazionale, allorchè aveano nelle discussioni parlamentari eccitate le promesse del governo, preso atto di esse, e precedentemente ancora stabilito una legge ampiissima sulla emigrazione? Eravi forse ancora mestieri di mettere per ciò a repentaglio l'esistenza stessa di questa ancora libera parte d'Italia? E non erano forse primi fra tutti i nostri fratelli lombardi coloro che dalla politica rovina del Piemonte avrebbero sentiti innumerevoli danni e sciagure?

Un ministero pertanto, il quale trovavasi a fronte di una rappresentanza che in tale maniera e con tanta imprudenza compromette le sorti della nazione in faccia al nemico, ben poteva credere di trovarsi contrariato nella sua azione governativa.

Il tenore della presa determinazione sospendeva a tempo indefinito l'approvazione del trattato di pace, poneva perciò il governo del Re in una falsa posizione rimpetto al governo dell'imperatore.

Sotto questo rapporto non c'è dubbio che il motivo dello scioglimento della Camera dei deputati era grave anzi che no. Il governo del Re cui corre lo stretto obbligo di tutelare e difendere le sorti della nazione, e la sua autonomia si trovava certamente a disagio a fronte di quei deputati della nazione, i quali rimettevano a tempo indefinito un atto dal quale dipendeva la securità dello Stato da parte di un governo forte e potente, contro cui or è poco tempo ancora si usarono le armi. . . . . . .

Ad ogni modo poichè vinse nei consigli del Principe il partito più ardito ed è nuovamente venuto il caso di fare appello al paese, niuno manchi oramai dei Piemontesi alle elezioni, e ognuno sia sollecito nel compiere questo che non tanto è un prezioso diritto, quanto un rigoroso dovere. Grave è la risponsabilità in che incorrono i cittadini che potendo concorrere a indirizzare in uno anzichè in un altro senso la pubblica cosa, se ne astengano; ma ben più degni di serii rimproveri coloro sarebbero i quali apponessero la loro mano all'urna elettorale per inviare, muniti del sovrano legislativo potere, in maggioranza quegli uomini che professano opinioni esagerate, e i quali benchè agiscano in sensi opposti, pure al medesimo lamentevole risultato ci condurrebbero cioè alla perdita delle libertà nostre. Gli uomini che in quest'epoca conviene raccomandare agli elettori del regno son quegli onorevoli cittadini che come costanti si mostrarono a combattere le tendenze repubblicane e demagogiche, così seppero fortemente resistere al partito reazionario che si adopera in ogni miglior guisa alla distruzione delle nostre franchigie, al ritorno dell'assolutismo. . . . .

Se l'amore del mio paese e la brama ardente di vederlo uscire illeso da questa novella crisi non mi ha fatto stranamente velo all'intelletto, io credo che battendo sicuri la via che mi argomentai d'indicare in questo scritto, vergato per solo affetto alla patria mia, potremo non solo salvarla dai pericoli che corrono, ma prepararle un avvenire più lieto e glorioso.

Togliamo dallo *Statuto* il seguente brano:

Le incertezze sulle sorti d'Italia che durano ancora dopo sei lunghissimi mesi di penosa aspettazione, fanno volger di nuovo al Piemonte gli sguardi di tutti i partiti, che si contendono l'avvenire politico della Penisola. V'è chi spera e si adopera, perchè questa prova delle prossime elezioni riesca a bene; v'è chi desidera e s'ingegna quanto può perchè tutto precipiti al peggio.

Parlando soltanto dei partiti estremi, giacchè la lotta in tutta Europa è oggi veramente fra questi, è manifesto, che tanto in Piemonte che fuori, le arti che si usano per far riuscire a male le elezioni, sono animate da contrario intendimento.

Esaltati e retrogradi, ciascuno alla sua volta si studia ad annientare in Piemonte lo *Statuto*, sperando per tal modo di rendere impossibile in Italia ogni onesta e legale libertà.

Coloro che sognano repubbliche e sconvolgimenti ragionano così: — abusiamo le libertà costituzionali fino a farle impossibili, e noi a poco a poco renderemo impossibile la monarchia.

Coloro poi che non sanno imaginare governo di Stati che non sia arbitrio di principi o di ministri, si smaniano a persuadere tutti che costituzione ed anarchia sono sinonimi, e confidano che se in Piemonte fallisce la prova, la questione è decisa, e si chiude la bocca a tutti gl'importuni.

E gli uni e gli altri poi si rallegrano di questo soprattutto, che finalmente siamo all'*ultimo esperimento*, e che, bene o male che riesca, non è più luogo a transazioni o ad appelli.

Rispondere ai primi è ormai tempo perso; rispondere ai secondi ci pare utile, comecchè più degli altri levino oggi la voce e trovino ascoltatori. Nè ci sembra cosa difficile, perchè è ormai qualche tempo che palesano apertamente le loro speranze; le quali fanno pur supporre qualche occulta macchinazione.

Or questi speranzosi del male della patria, van dicendo senza riguardo ed in tuono assoluto che le prossime elezioni del Piemonte anderanno male. Se lor chiedete il perchè, vi rispondono con sicurezza che l'aristocrazia ed il clero non vi prenderanno parte, e così il campo rimarrà a coloro che rendono impossibile ovunque la libertà.

Il *Costituzionale* del 4 chiude il primo suo articolo con queste parole:

Il governo sardo con raro e nobile esempio chiama, invita, incita la nazione a inviargli ne' suoi rappresentanti tali uomini che possano saviamente cooperare seco lui nell'ardua impresa di salvare la libertà dai nemici esterni ed interni, e di assicurare la pace senza perdere la favorevole eventualità dell'avvenire. Se mai al governo sardo venisse meno la forza in tanto assunto, ricaderebbe la risponsabilità sopra gli elettori. Nè per colpa loro il Piemonte solo sarebbe precipitato nella rovina, ma col Piemonte rovinerebbe l'Italia tutta, la quale privata di quest'appoggio non potrebbe sostenersi in mezzo all'urto di tante e sì diverse forze che cospirano a prostrarla per sempre.

Lista dei candidati costituzionali conservatori.

Actis colonnello — Airenti avv.
Albini prof. — Appiani conte Paolo
Arnulfi causidico — Audisio Giambattista
Avogadro Giuseppe capitano

Balbiano Eugenio capitano — Balbo Cesare
Baratta avv. Giacomo.
Barbavara Giuseppe. — Baudi di Vesme Carlo
Bella ingegnere — Benso avv. Gaspare.
Benso avv. Giacomo — Berghini avv. Pasquale.
Bes generale — Bianchetti dottore
Bianchi canonico — Bich barone
Bona cavaliere — Bonavera avv.
Boncompagni Carlo — Bosso ingegnere
Bruno Ferdinando — Brignone Giuseppe
Buniva prof.

Cagnone cons. di Stato.
Caire avv. Tommaso — Calvetti Tommaso colon.
Campana generale — Carlon notaio
Casanova conte — Cassinis Francesco capitano
Castelli avv. Michelangelo — Castelli Giuseppe
Cattaneo avv. — Cattaneo Giannotto
Cavalli C. dottore — Cavour Camillo
Cobianco Lorenzo — Corno avv.
Colli-Cantoni ingegnere — Corsi cav. Luigi
Croppi Tommaso.

Dabormida generale — D'Azeglio Massimo
Del Carretto di Balestrino
Demarchi Gaetano — Demaria avv.
Demaria medico — Deferrari medico
Deforesta avv. — Doria Gerolamo
Doria-Lamba Leone — Durando Giacomo gen.

Faravelli avv. — Farina avv. Paolo
Ferrara Francesco professore
Ferraris avv. Luigi — Fiorito dottore.
Franchi di Pont — Fraschini avv.

Gallenga Antonio — Galli avv.
Galvagno Filippo avv. — Gandolfo.
Gastinelli Luigi avv. — Gautieri Gaudenzio
Genina prof. — Gerbino Felice cons. d'appello in rit.
Gianoglio avv. — Giannone avv.
Gioja Pietro cons. di Stato — Goria maggiore.
Grandis — Grattoni ingegnere — Guglielmazzi
Lamarmora Alessandro — Lamarmora Alfonso
Leotardi — Larghi Carlo architetto
Massa Andrea ingegnere — Massa Carlo avv.
Melegari prof. — Mezzena colonnello
Moffa di Lisio — Montezemolo Massimo
Monti teologo

Nomis di Pollone diret. delle regie Poste — Nava col.
Notta avv. Giovanni — Novelli avv. Perpetuo
Olivero gen. del genio — Olivero prof. Valerio
Orso-Serra

Pallieri Diodato — Paleocapa
Pallestrini avv. Luigi — Panizzardi avv. Carlo.
Parodi capitano Adolfo — Pastore colon. Giuseppe.
Peyrone avv. — Petitti Agostino magg. dello stato mag.
Pettinengo colon. comand. in 2.o l'Accademia — Picono avv.
Pinelli Pier-Dionigi — Pogliotti avv.
Pullini medico — Polto medico
Ponzetti canonico
Quaglia avv. Luigi

Ramellini avv. — Regis consigliere di Stato
Revel conte Ottavio — Ricci Giuseppe
Ricotti cav. Ercole — Riccardi Ernesto maggiore dei Bersaglieri.
Rocca avv. Leone — Rossi avv. Luigi
Roverizio conte — Rusca avv.

Saluzzo Cesare — Santarosa Pietro
Santarosa Teodoro — Sappa Giuseppe
Sauli colon. — Sav[illegible]na avv.
Sella Gregorio — Silva ufficiale in ritiro
Solari avv. — Solaroli generale
Sossi avv. — Spinola maggiore
Spinola Tommaso — S. Martino Gustavo.
S. Marzano Brittanio

Tonello prof. — Torelli Giuseppe dott.
Torre prof. — Torelli Luigi
Trompeo dottore — Trotti Ardingo gen.
Voli avv. Pietro
Zunini dottore.

Pubblichiamo il seguente documento sulla questione fra il generale Chrzanowsky ed il ministero democratico, che leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*. Noi non vogliamo portarne giudizio, nè trarne conclusioni. Ma la lettura di questo documento, oltre al riscuoterci in petto mestissime ricordanze, aumenta sempre più la nostra meraviglia per la somma incapacità e leggerezza, colla quale il ministero democratico gittò un dado che doveva decidere le sorti del Piemonte.

Lasciamo da un lato il tempo ch'ebbe quel ministero di prepararsi ad una sì gran prova; l'onnipotenza sua, la sciolta Camera, le gazzette imboccate, i circoli, la serie sterminata di sindaci devoti; tacciamo insomma di tutti i mezzi ch'esso ebbe a ben adoprare, a pensare, a ordinare. Badiamo solo alle considerazioni che nascono alla lettura del seguente documento.

Abbia o non abbia il Chrzanowsky ricevuto il dispaccio tanto combattuto del giorno 8. . . . Abbia o non abbia esso avuto contezza delle determinazioni ministeriali, resta pur sempre una verità incredibile, che dal giorno 8 al giorno 12, con tanto rimescolio d'imbasciate, con tanto avvicendare di corrieri, nessun avviso nè verbale, nè scritto non giunse più al generale: in quattro sì importanti giorni nessun consiglio gli fu chiesto in cosa cotanto grave! nessuno!

Un'altra verità, che pare favola, eppure è verità, veggiamo nel fatto non contestato, che dal quartiere generale era giunta al ministero la domanda *se si fosse pensato alle disposizioni pei viveri*: e ciò pochi dì prima di romper la guerra!! Quasichè il generale avesse dovuto dar battaglia senza esser sicuro di mantenere vivi i suoi soldati!

Pesa ancora una grave accusa su quel ministero; quella d'aver accettata in tempi così stringenti la dimissione dell'intendente generale d'armata.

Ricerche della commissione d'inchiesta sul dispaccio telegrafico dell'8 marzo 1849, relativo alla denunzia dell'armistizio.

(Relazione trasmessa al ministero della guerra).

La commissione d'inchiesta nel corso delle sue ricerche sugli avvenimenti dell'ultima campagna, aveva rilevato una manifesta contraddizione tra l'asserzione contenuta nella relazione del generale Chrzanowsky e confermata dalle posteriori sue dichiarazioni di non avere ricevuto prima del 12 marzo alcun avviso della deliberazione presa dal governo di denunziare l'armistizio in quel giorno, e le spiegazioni date dai signori ex-ministri Chiodo, Cadorna e Tecchio asseveranti che il giorno 8 tale deliberazione fu annunziata al general maggiore in Alessandria con un dispaccio telegrafico concepito nei convenuti termini: « Sì, il giorno 12 »; tuttavia non avendo potuto riconoscere che l'allegato ritardo o mancanza di questo avviso avesse in ogni caso esercitato una notevole influenza sugli eventi della guerra, giacchè l'intenzione del governo di prontamente denunziare l'armistizio era già stata palesata al generale dai ministri Cadorna e Tecchio in una conferenza tenuta col medesimo in Alessandria il 7 marzo, aveva creduto inutile d'investigare maggiormente le cause di questa contraddizione.

Ora però la polemica insorta nei giornali a questo proposito tra il generale Chrzanowsky e l'ex-ministro Rattazzi addusse per parte del generale allegazioni non prima note alla commissione, che fecero prendere a tale questione un nuovo aspetto: gli organi delle diverse opinioni ammisero la veracità delle asserzioni dell'una e dell'altra parte, e manifestarono ciascuno dal suo canto il sospetto che quel dispaccio fosse stato sottratto o ritardato dalla mano colpevole di terze persone.

La commissione, che nel corso dei suoi lavori ebbe sempre cura di tener dietro ad ogni indicazione di tradimento per trovar modo di scoprirne e seguirne le traccie, afferrò col massimo impegno quest'occasione, che sembrava dover condurre a qualche risultamento non per anco ottenuto, ed entrò ad approfondire specialmente tale questione che forma l'oggetto di questa sua relazione particolare.

Dalle ricerche praticate a tal fine con tutti i suoi mezzi possibili le risulta quanto segue:

È un fatto accertato dai documenti e dalle dichiarazioni sia del generale Chrzanowcky, che dei tre ex-ministri Chiodo, Cadorna e Tecchio esistenti presso la commissione, che in una conferenza tenutasi in Alessandria dai due ministri Cadorna e Tecchio col suddetto signor generale, si trattò di denunziare l'armistizio nel giorno 10 seguente, lasciandone però la definitiva determinazione alla deliberazione del consiglio dei ministri, e stabiliendo che tale determinazione, appena presa, sarebbe notificata in Alessandria al generale per mezzo del telegrafo colla formola:

« Sì, il giorno (da determinarsi) ».

Risulta dalle dichiarazioni dei sigg. Chiodo, Cadorna e Tecchio, che questo consiglio ebbe luogo in Torino e l'indomani giovedì 8 marzo in presenza del Re, che ivi l'indom... ni addotte dal Re stesso, fu stabilito che la per ragio... vece del giorno 10 si effettuasse il giorno denunzia, in... che, appena sciolto il congresso, i ministri 12 successivo e ... cchio si riunirono nel gabinetto del nistri Cadorna e Te... scrivervi il dispaccio telegrafico ministro dell'interno a ... per darne l'avviso al generale, colla formola convenuta

Fu da essi redatto il dispaccio ... seguente:

Il ministro della guerra al generale Chrzanowky

Sì, il giorno dodici.

Il ministro dell'interno

(firmato) Rattazzi.

Dalle dichiarazioni dei ministri Cadorna e Tecchio risulta che, fatto venire colà espressamente il direttore del telegrafo, questo dispaccio fu consegnato nelle sue mani dal ministro dell'interno, colla raccomandazione di spedirlo tosto al suo indirizzo in Alessandria.

La Commissione riconobbe l'esistenza dell'autografo di tale dispaccio nell'ufficio della direzione telegrafica in Torino.

Riconobbe nei registri del medesimo ufficio che l'8 marzo alle ore 2. 31 secondi pomeridiane, cominciò a spedirsi ad Alessandria il dispaccio:

Il ministro della guerra al generale Chrzanowky

Sì, il giorno dodici.

Il ministro dell'interno.

operazione la quale durò fino ad ore 2. 49.

Riconobbe nei registri della stazione telegrafica di Alessandria che il medesimo dispaccio cominciò a riceversi colà a ore 2. 45 pomeridiane e terminò a ore 3. 3.

Nella medesima stazione di Alessandria fu ricevuta in seguito alle ore 3. 13, la seguente domanda da Torino:

Fu spedito il dispaccio al suo indirizzo?

Il vice-direttore

alla quale quel telegrafo rispose alle ore 3. 17:

Sì, si spedì al suo indirizzo

Gli impiegati che allora reggevano la stazione telegrafica di Alessandria furono richiesti a dichiarare quanto fosse a loro notizia relativamente a quel dispaccio.

Il sig. Carlo Rossi, capo-vedetta, tuttora nella stazione d'Alessandria, dichiarò, in una sua deposizione giurata del 26 novembre, essersi ricevuto in quella stazione, circa le tre pomeridiane dell'8 marzo, il dispaccio concepito nei termini: « Al generale Chrzanowky, Sì il giorno dodici, » segnato dal ministro dell'interno; averlo tradotto egli stesso, e consegnato subito al sig. Ragazzoni, allora assistente in quella stazione affinchè lo portasse al suo indirizzo; essere questi uscito a tal fine, nè sapere più oltre di quel dispaccio non avendone più parlato col sig. Ragazzoni.

Nella medesima deposizione giurata, il sig. Francesco Miroli, allora volontario nella stazione d'Alessandria ed ora capo-vedetta al Bosco, dichiarò confermare quanto fu deposto dal sig. Rossi relativamente a quel dispaccio, ed aggiunse poter attestare che il Ragazzoni, appena fu di ritorno all'ufficio, dopo breve intervallo di tempo, si mostrò seco lui molto soddisfatto della cortese accoglienza avuta dal generale Chrzanowsky, cosa che gli fece credere che il medesimo l'avesse rimesso nelle mani stesse del generale.

Il sig. Ragazzoni, ora faciente funzione di segretario della stazione della Spezia, dichiarò nel giorno medesimo, 26 novembre, in una sua deposizione giurata fatta alla Spezia, di averlo esso medesimo portato e rimesso nelle mani del generale Chrzanowsky, immediatamente dopo averlo ricevuto.

In una seconda sua deposizione giurata del 1 dicembre, il sig. Ragazzoni, richiesto a dare indicazioni sulle circostanze relative alla remissione di quel dispaccio al generale, attestò aver egli consegnato nel giorno otto marzo tal dispaccio al generale dopo un tempo non maggiore di 10 minuti dacchè lo ricevette alla stazione, avergliclo dato nelle sue mani stesse ed in presenza di uffiziali del suo stato-maggiore, di due dei quali egli somministra i contrassegni.

Il generale Chrzanowsky all'incontro sostenne in tutte le precedenti dichiarazioni fatte alla commissione di non aver ricevuto tal dispaccio. Nel foglio poi del 24 novembre del giornale il *Risorgimento*, scrisse essergli stato consegnato il 13 marzo un dispaccio telegrafico così concepito:

Il ministro della guerra al general maggiore

Sì, il giorno dodici.

(Segnato) Tecchio.

il quale egli avrebbe supposto essere quello del giorno otto.

Il 2 dicembre poi, chiamato avanti alla commissione, egli spiegò tale sua supposizione, aggiungendo che la persona da cui nel giorno 13 ricevette quel dispaccio, gli disse che esso era rimasto in ritardo presso la stazione.

A distinguere la verità fra queste asserzioni contrarie, la commissione nelle sue ricerche ha trovato in appoggio alle dichiarazioni degl'impiegati del telegrafo:

1. Una lettera del generale Chrzanowsky al ministro della guerra dell'8 marzo relativa al servizio delle sussistenze, la quale contiene una poscritta in questi termini:

« Dietro la decisione presa oggi al consiglio dei ministri, è cosa d'urgenza di statuire definitivamente il metodo col quale sono somministrate le sussistenze all'armata ».

2. I termini ond'è concepito il dispaccio telegrafico del 12 marzo, col quale il generale Chrzanowsky interrogò il ministro dell'interno se avesse avuto luogo la denunzia dell'armistizio, i quali dai registri del telegrafo risultano essere i seguenti:

Al ministro dell'interno il general maggiore «Domanda se il Sì è stato *oggi* eseguito ».

3. Una lettera di servizio scritta il 12 marzo dal generale a S. A. R. il Duca di Savoia, generale comandante la divisione di riserva, contenente le seguenti espressioni:

« Già da alcuni giorni io era informato che il governo era nell'intenzione di denunziare l'armistizio il giorno 12 corrente; ma non avendo più avuto notizie ufficiali a questo riguardo, io interrogava quest'oggi il ministero se la cosa era stata eseguita *sì o no*, e mi venne risposto di *sì*; del che mi fo premura, ecc. »

4. Le ricerche fatte dalla commissione nei registri della direzione telegrafica, dalle quali risulta che nè il 13 marzo, nè in nessun altro giorno non fu spedito da Torino alcun dispaccio colla segnatura Tecchio; e la dichiarazione con cui il sig. direttore del telegrafo afferma non essere mai stato uso dell'amministrazione telegrafica di mandare pel telegrafo il nome proprio dei ministri sottoscritti ai dispacci, sostituendosi anzi sempre al loro nome il segnale corrispondente alla loro qualità.

5. La dichiarazione del generale Alessandro Lamarmora, allora capo di stato-maggiore dell'armata, nella quale affermando essere stato rimesso al generale Chrzanowsky il dispaccio telegrafico « Sì, il giorno dodici », scrisse che alcune circostanze gli fanno credere essere ciò succeduto nel giorno otto, ed altre dopo tal epoca, ma non dopo il giorno dodici.

Il generale Chrzanowsky all'incontro addusse in appoggio della sua asserzione;

1. Invitato dalla commissione a spiegare i motivi che lo determinarono a scrivere al ministro della guerra la poscritta della sua lettera citata all'articolo primo, scrisse il 3 dicembre una dichiarazione nella quale spiega che, usando di redigere le minute in francese, crede d'avere scritto « d'après la décision qu'aura prise aujourd'hui le conseil des ministres etc. » e che questa sua frase sia stata erroneamente tradotta; la qual cosa però non si potrebbe più riconoscere, giacchè la sua minuta originale, da lui stesso ricercata non fu conservata, e la traduzione, a quanto egli scrive, ne sarebbe stata fatta dal defunto colonnello Benisson.

Nelle dichiarazioni fatte dal generale avanti la commissione il 2 dicembre asserì che il dispaccio telegrafico indicato all'articolo 2, speditosi il giorno 12 da Alessandria al ministro dell'interno venne formolato dal signor generale Cossato, al quale egli diede a tal fine il segno convenuto coi ministri, e che da questi fu quindi trasmesso alla stazione del telegrafo, senza che egli lo avesse esaminato.

Spiegò che il giorno 11 marzo essendosi sparse in Alessandria voci vaghe che già l'armistizio fosse stato denunciato o dovesse denunciarsi, le quali poi nel giorno 12 presero maggior consistenza, nell'ignoranza in cui trovavasi di tal cosa, prese la determinazione in tal giorno, dopo essersi consultato coi generali Alessandro La Marmora e Cossato, a farne l'interrogazione al ministero col citato dispaccio telegrafico. Aggiunse quindi che nella conferenza avuta coi ministri Cadorna e Tecchio in Alessandria il 7 marzo questi gli avevano manifestata l'intenzione di denunciare l'armistizio nel giorno 10, oppure nel 12 successivo.

Da nissuna precedente deposizione nè del generale, nè dei ministri risultava alla commissione prima di questa dichiarazione che in quella conferenza si fosse indicato anche il giorno 12 per la denunzia dell'armistizio, e l'ex-ministro Tecchio chiamato in seno alla commissione il 3 dicembre dichiarò che tal giorno non fu assolutamente pronunziato in quella conferenza.

8. Circa le espressioni contenute nella lettera a S. A. R. il duca di Savoia citata all'art. 3.o ripetè il generale nelle sue dichiarazioni fatte avanti alla commissione il 2 dicembre, aver egli conosciuta la determinazione che il governo aveva presa da qualche giorno di denunciare l'armistizio il 12 dalla conferenza sovra citata avuta coi ministri, in seguito alla quale, passato il giorno dieci senza che gli fosse notificato aver avuto luogo la denuncia dovette credere che questa cadeva nel giorno dodici.

9. Relativamente al dispaccio indicato all'art. 4 affermò il generale nelle medesime dichiarazioni che il giorno 13 ricevette dalla stazione telegrafica il dispaccio « Sì, il giorno dodici » segnato Tecchio: che l'individuo il quale glielo consegnò dissegli essere esso rimasto in ritardo alla stazione, e che a proposito della segnatura ricordarsi d'aver detto al generale Alessandro La Marmora « *Est-ce que monsieur Tecchio est dévenu ministre de la guerre?* »

Il generale La Marmora ricordasi bensì di queste parole, ma non si sovviene a proposito di qual dispaccio o telegrafico o postale esse siano state profferite.

Il generale Cossato assevera non essere a sua cognizione che il giorno 13 siasi dal generale Chrzanowsky ricevuto il dispaccio citato colla segnatura Tecchio; ma che ricordasi di averne udito parlare dal generale medesimo in una conversazione avuta seco lui dopo la pubblicazione dell'opuscolo intitolato: « Risposta dei tre ministri Chiodo, Cadorna e Tecchio ».

10. Il generale Chrzanowsky addusse nelle dichiarazioni già citate a provare il suo asserto una lettera da lui scritta qualche giorno dopo l'8 marzo al ministro della guerra, colla quale gli chiedeva d'essere informato della deliberazione della denunzia dell'armistizio due o tre giorni prima che avesse effetto.

La commissione conosceva dalle prime dichiarazioni fatte dall'ex-ministro Chiodo aver esso ricevuto tal lettera, ed averle risposto il giorno 12 non essere più in tèmpo, giacchè l'inviato che portava la denunzia dell'armistizio al maresciallo Radetzky era già partito, e la denunzia sarebbe stata già effettuata al momento in cui il generale riceverebbe la sua risposta.

Nè la domanda del generale, nè la risposta del ministro non si possono riscontrare, giacchè nè le lettere nè le minute non si rinvengono, nè sono registrate o messe a protocollo, forse perchè erano state scritte sotto forma di lettere particolari, come spiegò il generale Chrzanowsky.

Il generale disse avere scritta quella lettera il giorno 10, ed il ministro nelle posteriori sue dichiarazioni fatte alla commissione, asserì d'averla ricevuta soltanto il giorno 12.

Secondo le spiegazioni date dal generale Chrzanowsky alla commissione, egli fu indotto a scrivere tal lettera dopo il ritorno del generale Cossato in Alessandria il 9 a sera, il quale gli riferì aver visto nel mattino di quel giorno stesso il Re ed il ministro, senza che nulla gli fosse stato detto relativamente alla denunzia dell'armistizio, cosa che gli fece credere essersi abbandonata l'idea di denunziarlo il giorno 10, e lo determinò a cercare di assicurarsi con quella lettera dell'epoca alla quale sarebbe stato differito.

Il generale Chrzanowsky asserisce che il ministro nella sua risposta si scusò di non averlo prevenuto di tale deliberazione allegando la moltiplicità de' suoi affari e scrivendogli che eransene incaricati gli altri ministri al sortire dal consiglio di conferenza.

L'ex-ministro Chiodo dichiara che appena ricevuta quella lettera si recò dal ministro Tecchio ad assicurarsi se il dispaccio telegrafico dell'8 fosse stato spedito, ed in seguito alla sua affermazione, nella sua risposta al generale Chrzanowsky facevagli anche presente, se ben si ricorda, che già l'avviso della denunzia pel 12 gli era stato dato pel telegrafo il giorno 8.

Giusta le dichiarazioni del generale, questa risposta egli la diede a leggere ai generali La Marmora e Cossato.

Il generale La Marmora scrisse ignorare la lettera del generale Chrzanowsky al ministro della guerra, e non rammentarsi della risposta relativa.

Il generale Cossato dichiarò che partì da Torino nella sera del giorno 10, che in Alessandria intese a parlare di tal lettera scritta dal general maggiore al ministro della guerra circa l'11 marzo, e che poi il mattino del 13 il generale gli disse di averne ricevuta nella notte la risposta, di cui gli fece lettura; e riconobbe ch'essa era nei termini espressi al principio di questo articolo.

11. Il generale La Marmora nella sua dichiarazione scritta alla commissione ha asserito non poter precisare quando sia giunto l'avviso telegrafico: « Sì, il giorno 12 » ma accerta però che nei giorni decorsi dal 7 al 12 marzo il generale Chrzanowky gli ripeteva di continuo: « Vous « verrez qu'ils reviendront de leur idée de dénoncer à « présent: cela est impossible, et pour peu qu'ils ré- « fléchissent, sur tout ce qu'il y a à faire encore, ils se « convaincront que nous ne sommes pas prêts, » ed ogni mattino dopo l'arrivo del corriere diceva: « Voyez- « vous, ils ne m'envoyent pas l'ordre de dénoncer, ils « sont donc revenus de leurs idées. »

12. Il generale Cossato nella sua dichiarazione fatta avanti alla commissione asseverò non risultargli che prima dell'avviso telegrafico del giorno 12, in risposta alla domanda fatta dal generale Chrzanowky per mezzo suo al ministero, se l'armistizio fosse denunziato, il medesimo abbia avuto alcun avviso della deliberazione che ne era stata presa dai ministri.

13. La commissione dovette riconoscere che nissuna lettera fu dal ministero mandata al generale per annunziargli la deliberazione presa l'8 marzo di denunziare l'armistizio.

14. La direzione telegrafica non avendo l'uso di esigere alcuna ricevuta della remissione de' suoi dispacci, non si può rinvenire nel suo uffizio alcun documento atto a provare l'esattezza della loro consegna all'indirizzo per parte degli impiegati.

La presente controversia essendo così ridotta a tal punto da non poter più essere definita coi mezzi di cui può disporre questa commissione, essa si fa un dovere di rassegnare alla S. V. ill.ma, giusta l'invito avutone col pregiatissimo suo foglio del 28 novembre n. 297, il risultato delle sue ricerche per quelle disposizioni che ella crederà opportune.

G. Dabormida, *f. f. di presidente* — G. Lanza — Moffa di Lisio — B. Mollard — Pastore col.

Membri della commissione, che non intervennero alla deliberazione:

Il presidente conte Maffei, assente da Torino;

Ingegnere Giovanni Josti, id.

Avv. Ravina, consigliere di Stato, assente.

Torino, il 4 dicembre 1849.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Modena, 3 *dicembre.* — Il signor marchese Salvatore Pes di Villamarina, ministro residente di Sardegna presso la corte granducale di Toscana, presentò nel giorno 1 corrente in udienza di formalità a S. A. R. l'augusto nostro Sovrano le lettere, colle quali S. M. il Re di Sardegna lo accredita nella qualità di ministro residente anche presso questa R. corte.

Nella giornata il sig. marchese e la di lui consorte ebbero l'onore di presentare i loro omaggi a S. A. R. l'arciduchessa nostra Sovrana, e d'essere convitati alla regal mensa.

Esso sig. ministro fu pure ricevuto in udienza particolare dell'A. R. dell'arciduca Ferdinando, I. R. feld-maresciallo. (*Mess. di Modena*).

Firenze, 3 *dicembre.* — Leggesi nello *Statuto*: » *Pubblichiamo il seguente rendiconto dell'adunanza tenuta dalla Camera di commercio relativamente all'imprestito toscano.*

« La sera del 1 ottobre si adunò la Camera al seguito di un dispaccio ministeriale, col quale veniva eccitata a favorire le soscrizioni nel senso dell'art. 12 del regolamento, e della nota circolare ai prefetti. La Camera considerò non essere nè giusto nè possibile proporre al ceto dei commercianti l'acquisto di cartelle alla pari, chè se al privato capitalista offrirebbe un utile impiego, tale non sarebbe al certo pei commercianti, che, comprando, lo fanno certo in animo di rivendere, e quindi abbisognano di una discreta latitudine nel prezzo d'acquisto.

« La difficoltà somma, che sorse allora fu quella di non offrire il pari, e non fissare un *minimo* palese, che avrebbe potuto pregiudicare allo Stato, mentre d'altronde occorreva che i soscrittori fossero assicurati, che questo *minimo* fosse stabilito nel miglior modo per il loro interesse. A risolvere tutte queste difficoltà sembrò alla Camera sufficiente il progetto che segue:

« La Camera di commercio ha aperto fino da oggi una nota nella quale gli attendenti indicheranno il numero delle cartelle che sarebbero disposti ad acquistare.

« Invita la Camera di commercio di Livorno a fare lo stesso.

« La mattina del 10 dicembre ciascuna Camera riscontrerà quali sieno fra i soscrittori i 3 che si sono offerti per il maggiore acquisto, e i sei individui riscontrati tali formeranno la deputazione rappresentante la consorteria di tutti i soscrittori, cui saranno consegnate tutte le offerte, e le relative ricevute del 5 per 100 a forma del regolamento.

« Questi sei deputati eleggono un settimo di loro fiducia; e così resta costituita la deputazione delle due Camere.

« Qualora la Camera di Livorno non accedesse al progetto, allora la deputazione si forma fra i soscrittori presso questa Camera nel n. di 4, e questi eleggono il quinto come sopra è detto.

« La deputazione la mattina del 12 a ore 11 si riunisce e fissa il minimo dell'offerta che presenta al governo nell'interesse di tutti i soscrittori; fino a questo punto i soscrittori potranno aumentare il numero delle cartelle per cui vogliano farsi oblatori.

« La Camera riceve anche le offerte, nelle quali volesse indicarsi un *massimo*: e allora o questo massimo corrisponde alla veduta della deputazione e l'offerta è inclusa in quella collettizia, o non corrisponde, e avanti le ore 12 meridiane sarà restituita a quello, cui appartiene.

« Purchè l'effetto sia: che il *minimo* venga solo determinato pochi momenti prima dell'apertura dell' incanto; e questo resti ignoto a chiunque.

« Questo progetto fu ieri comunicato al corpo dei negozianti e capitalisti della città riuniti dalla Camera per mezzo d'invito speciale a mezzogiorno in una sala del Buon Umore.

« Il numero degl'intervenuti fu discreto, tutti mostrarono interesse alla cosa.

« Il segretario della Camera di commissione del presidente lesse un breve discorso, col quale mostrava i vantaggi, che lo Stato e i privati avrebbero ricavato dall'effettuazione dell'imprestito per quanto era possibile con capitali toscani. Quindi lesse il progetto sull'adozione del quale fu aperta la discussione. Parlò il senator Fenzi in senso favorevole all'imprestito e al progetto; propose egli l'aggiunta di un settimo e respettivamente di un quinto alle deputazioni, e l'emenda fu adottata dalla Camera. Parlò Pietro Cini sulla convenienza d'ammettere le offerte condizionali, e la Camera pure accettò l'emenda ».

Livorno, 3 *novembre*. — Ieri sera vi furono per la città diversi canti politici, che rammentavano i tempi scorsi. Le solite scempiataggini senza senso comune. Pare impossibile che non abbiano ancora messo giudizio, che non abbiano nulla imparato! Sento che qualchuno sia stato arrestato.

— Ieri è qui giunto il colonnello austriaco, il quale è alloggiato provvisoriamente alla locanda del Nord, che la nostra comune paga a ragione di 5 francesconi al giorno. Vi starà finchè non sarà pronto il nuovo quartiere de stinatogli.

— È giunto un vapore da Napoli e Civitavecchia senza alcuna notizia importante. A Napoli gli arresti erano cessati, non essendovi più persone sulle quali possa cadere sospetti. Speravano per altro di un amnistia, ma figuratevi, se pure verrà, che specie di perdono potrà essere. A Roma la solita anarchia nel governo. Il nuovo generale francese lascia fare ai cardinali. Per adesso non vi è ombra di apparenza che il Papa possa ritornare.

Roma, 1 *dicembre*. (*Gior. di Roma.*) — Crediamo di registrare, come fenomeno straordinario, che nel nostro clima, ai 29 dello scorso novembre, il termometro R. discese a gradi 2,08 sotto il zero, e nella notte seguente toccò neve all'altezza di un dito. Dopo alcune ore però si liquefece.

Questa mattina alle ore 10 1[2 abbiamo inteso una scossa di terremoto.

Bologna, 1 *dicembre*. — Venerdì fu aggredito il corriere di Roma alle mura della città e alle ore 3 pomeridiane. Nelle campagne vi sono invasioni armate, in città aggressioni.

Rimini, 30 *novembre*. — Il nostro vescovo, non inferiore agli altri, ha pur esso voluto far chiudere le botteghe e i caffè la festa: più ha aggiunto del suo qualche cosa per ben far prova di zelo, e ha imposta una multa di scudi 3 a tutti quelli che non andavano a messa. (*Nazionale.*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — La regina vedova d' Inghilterra morì il 2 dicembre al priorato di Stanmore, presso Londra; essa era nata il 13 agosto 1793.

Il *Times* comparve contornato di nere striscie: tutti i giornali inglesi presero il lutto.

FRANCIA. — *Rivista politica dell'Indépendance Belge del 2 corrente:*

Dicevamo giorni fa che due fatti parevano mostrarsi ora in Francia nella politica: una conciliazione fra l'Eliseo ed i conservatori, ed un'alleanza tra i legittimisti ed il partito avanzato. Non solo le nostre corrispondenze ce li fanno notare, ma il linguaggio dei giornali basta per indicarli. Da un lato il *Constitutionnel* pare faccia profferte ai conservatori, ed il *Dix Décembre*, il più focoso dei giornali bonapartisti, il quale mai non si ristette dall' assalire assai vivamente la *reazione*, si rassegna ora al silenzio; dall'altro, gli organi del partito legittimista sonosi schiettamente dichiarati intorno alla quistione della *rieleggibilità* del sig. Luigi Napoleone Bonaparte alla presidenza della repubblica, e formalmente protestano ch'essi combatteranno la *rielezione* del presidente attuale. Su di questo terreno si troveranno dunque d'accordo coi repubblicani di tutti i colori, compresavi la Montagna ed i socialisti.

Codesta quistione di *rieleggibilità* è discussa da tutti i giornali con un ardore che farebbe credere che fossimo alla vigilia della rielezione, e non già lontani ancora almeno per due anni, se le cose vanno regolarmente e costituzionalmente. Ella è cosa positiva infatti, che se la situazione debb'essere tra due anni com'essa principia a mostrarsi adesso, il sig. Luigi Napoleone Bonaparte avendo contro di sè i socialisti, i montagnardi, i repubblicani moderati ed i legittimisti, avrà molto a fare per trionfare di una simile lega. Ma non è una pazzia, per adesso, l'occuparsi di cosa che può avvenire tra due anni!

Parrebbe che nulla sia positivamente deciso, malgrado l'affermazione della *Patrie*, relativamente alla gran revista del 10 dicembre. Gl' inconvenienti, dei quali il nostro corrispondente faceva ieri parola nella sua lettera, avrebbero pure dato da pensare all' Eliseo, e la quistione starebbe ancora in sospeso.

Un'altra notizia data come positiva dalla *Patrie*, parrebbe ancora non essere certa; essa è la definitiva accettazione dell'ambasciata di Pietroborgo per parte del sig. Castelbayac. Quantunque il giornale semi-officiale abbia ciò annunziato l'altr'ieri a sera, pure il *Moniteur* di ieri mattina non conteneva tal nomina, ed anzi venne smentita da alcuni giornali della sera. La stessa incertezza continua a regnare intorno alle nomine agli altri posti diplomatici di Vienna, Napoli, Madrid, Berlino. La mandata del sig. Persigny in quest'ultima città pare decisamente abbandonata.

Parigi, 3 *dicembre*. — Nell' Assemblea legislativa l'emendamento del signor Victor Lefranc di permettere che rimanessero in vigore i dritti concessi dal governo provvisorio ai forestieri naturalizzati, avendovi consentito la commissione sulla proposta, fu vinto dopo breve discussione, e vinta fu poscia tutta la legge con 415 voti contro 194. Il signor Rouher ministro di giustizia, propose quindi una provvisione sull'organizzazione di un tribunale sulle differenze fra i grandi poteri dello Stato. Vinte senza discussione alcune provvisioni di minor importanza, il signor Teodoro Bac chiese facoltà di far interpellanze al governo sulle istruzioni date ai prefetti creati ultimamente, ma essendovisi opposto il ministro dell'interno, l'Assemblea negò di occuparvisi. Si discusse poscia sulla proposta del signor Péan di non applicare ai rei politici l'articolo 472 del codice di processura criminale relativo alla pubblicazione del nome dei contumaci alla berlina. La Camera deliberò di non prenderla in considerazione perchè il governo aveva fatta uno proposta a questo scopo.

— Leggesi nella *Patrie*:

Si è sparsa quest'oggi la voce di una scissura avvenuta tra il presidente della repubblica ed il ministro a proposito dell'imposta sulle bevande. Una tal voce non ha fondamento alcuno; è una delle solite malignità per far credere dissensioni nel seno del gabinetto. Non vi fu mai quistione di ritirare il progetto di legge sull'imposta delle bevande.

— Il procuratore della repubblica ha ordinato il sequestro dell'opuscolo *Le 13 juin, par Ledru-Rollin*, stampato dal signor Schneider. Si procede contro lo stampatore e gli editori dell'opera: 1.o Per eccitar essa odio e disprezzo del goveeno. 2.o Per giustificar atti considerati come criminosi dal dritto penale. Il numero degli esemplari sequestrati ammonta a 13 mila.

AUSTRIA. — *Convenzione stipulata in Milano il 3 luglio anno corrente fra i governi d'Austria, Modena e Parma, relativamente ad una lega doganale da formarsi fra questi Stati.*

Sua maestà l'imperatore d'Austria, ecc. ecc. ecc.,

Sua altezza reale l'arciduca, duca di Modena, ecc. ecc., e

Sua altezza reale l'infante di Spagna, duca di Parma ecc. ecc.

Analogamente allo scopo della convenzione tuttora vigente, e stipulata dalla maestà sua con sua altezza reale l'arciduca duca di Modena nel 23 gennaio 1848, la quale con dichiarazione in data di ieri, venne estesa agli Stati di sua altezza reale l'infante duca di Parma, ed inerendo al convenuto nell' articolo 1 della medesima, che cioè, avanti della sua cessazione dovesse col mezzo di speciale commissione devenirsi ad un più stabile e più esteso trattato, il quale abbracciasse e contemplasse i molti rapporti del traffico vicendevole dei loro Stati; pessistendo ora nel vivo desiderio di favorire il più che è possibile tali relazioni commerciali, e di giungere con una comunanza d'interessi a realizzare il vantaggio reciproco dei loro sudditi, —

Hanno mediante accordo fra i rispettivi governi, fissato quanto appresso, e nominato a loro plenipotenziari, cioè:

Sua maestà l'imperatore d'Austria, il signor Carlo Lodovico cavaliere di Bruck, cavaliere dell'imperiale ordine austriaco di Leopoldo, suo ministro del commercio, ecc.,

Sua altezza reale l'arciduca duca di Modena, il signor Teodoro conte de Volo, cavaliere dell'imperiale ordine austriaco della corona di ferro, suo ciambellano, consigliere del ministero degli affari esteri, ecc., e

Sua altezza reale l'infante duca di Parma, il signor Tommaso barone Ward, gran-croce dell'ordine granducale di San Giuseppe di Toscana, senatore, gran-croce dell'ordine costantiniano di San Giorgio di Parma, cavaliere di prima classe dell'ordine di San Lodovico pel merito civile di Lucca, suo ciambellano, consigliere di Stato, ecc.

I quali essendosi riuniti in Milano, ed avendo esibiti i loro pieni poteri, trovati in buona e debita forma, e quelli scambiatisi, hanno convenuto e stipulato gli articoli seguenti:

Art. 1. Si riunirà in Vienna, entro il più breve termine da concertarsi e determinarsi in via diplomatica, un'apposita commissione, composta dei delegati delle alte parti contraenti, affine di trattare della fissazione di una lega doganale, il cui scopo dichiarasi fin d'ora essere quello esclusivamente di favorire il traffico e le relazioni fra Stato e Stato, col debito riguardo agli erarii rispettivi, e senza pregiudizio delle sovranità che andrebbero ad aderirvi.

Art. 2. Ogniqualvolta le relative negoziazioni raggiungessero lo scopo che si propongono, la suenunciata lega doganale verrà cionostante risguardata siccome un esperimento, e quindi non avrà durata maggiore di anni cinque, salvo alla commissione indicata nell'articolo precedente il determinare, fra gli altri oggetti, anche il modo di prolungarlo o rinnovarlo.

Art. 3. Dandosi però il caso, che dette negoziazioni qui prestabilite non avessero raggiunto il loro sviluppo ed anzichè la lega doganale cui tendono, non fosse in attività prima, od all'epoca della cessazione fissata alla convenzione commerciale di cui sopra, e che, come si è detto, venne per Modena conclusa nel 23 gennaio 1848, ed estesa a Parma col giorno di ieri, si dichiara che la convenzione stessa abbia da intendersi prolungata, per finire soltanto quando sieno introdotti in pratica gli effetti dell' unione doganale, o quando in modo apposito diversamente si combini.

In fede di che i rispettivi plenipotenziari hanno firmata la presente in triplo originale, e vi hanno apposto il sigillo delle loro armi.

Milano, 3 luglio 1849.

Di Bruck.	Teodoro de Volo.	Ward.
(L. S.)	(L. S.)	(L. S.)

— L' amministrazione, dice il *Wanderer*, fece ai giornali l'intimazione di deporre entro trenta giorni la cauzione prescritta dalla legge sulla stampa. Essa dovrà essere fornita in danaro sonante, od in obbligazioni dello Stato al corso della borsa. Ciò significherebbe che col principio dell' anno dovesse esser tolto lo stato eccezionale ed introdotta la giustizia regolare.

CORTE D'APPELLO.

PROCESSO DEI 17 ASSASSINI.

In questa quarta udienza si procede all' interrogatorio dei testimonii a discarico assegnati dalla difesa perchè venga condotto a fine il terzo capo d'accusa. I testimonii sono tre e riguardano tutti l'accusato Parini col quale sono compatrioti.

Il primo interrogato depone aver lavorato un campo assieme col Parini ad un'epoca ch' egli determina per quella del 9 o 10 di dicembre 1845. Interrogato se egli non abbia veduto l'accusato nei primi giorni dello stesso mese (le grassazioni Borra e Diena furono commesse il giorno due dicembre), risponde francamente negando. Gli altri due testimonii dichiarano, senza poterne precisare il giorno, aver veduto nel mese di dicembre il Parini a lavorare un campo assieme al testimonio interrogato pel primo.

Questo è il sunto di quanto si potè rilevare dalle deposizioni dei testimoni a discarico.

Le deposizioni intese nella precedente udienza degli osti che avevano albergato i quattro malandrini e l'ebreo nelle loro escursioni, parvero al ministero pubblico, come lo parvero al pubblico, non molto soddisfacenti; epperciò il conte Avogadro chiese si procedesse ad un nuovo interrogatorio. Sembrava infatti strano che questi osti i quali eransi ricordate tutte le circostanze relative all' escursione dei masnadieri, e ne aveano fatta l' esposizione (affatto coincidente colla deposizione Artusio) non si ricordassero nello stesso modo alcun carattere delle loro fisonomie, e dichiarassero non riconoscerli. Ma il nuovo interrogatorio non ebbe maggior frutto del primo, e qui dobbiamo narrare una circostanza rilevante assai, e che non sfuggì alla sagacia del presidente.

Quando, interrogata pella seconda volta quest'oggi la figlia d' uno di questi osti se riconoscesse alcuno degli inquisiti, rispose di nuovo: nò, un grido di *brava* uscì dall'uditorio.

Il presidente rivolse giuste e severe parole di biasimo all'incognito che osava alzare una voce di simpatia per uomini imputati di atroci delitti, e profanare il santuario della giustizia.

Noi sappiamo esservi più d'uno che opera perchè non vi sia più nulla di sacro, e che godrebbe nel vedere l'integrità dei giudicii sottoposta agli urli delle tribune e della ciurmaglia; ma abbiamo troppa fede nella fermezza del presidente, per poter dubitare un solo istante che rinnovandosi quest'atto di cinismo, ne possa andare il suo autore impunito.

Esaurito nel modo sovra esposto il dibattimento sul terzo capo d' accusa, venne sospeso il processo, stante la prossimità delle politiche elezioni sino al giorno 13, alla qual epoca si ricomincierà il processo partendo dal capo quarto.

ULTIME NOTIZIE.

Livorno, 4 *dicembre*. (Cart. dello *Statuto*.) — Con il vapore di Corsica, questa mattina sono giunti molti dei rifugiati politici che già erano in quell' Isola, e oramai possono considerarsi come rientrati tutti coloro per i quali era applicabile il benefizio dell'amnistia. Varie grida sediziose che si udirono la notte del 2 corrente, tengono in ansietà tutti i buoni cittadini, a ragione timorosi della severa applicazione delle leggi eccezionali e della probabilità che la stoltezza di pochi faccia prolungare un sistema dannoso all' universale. Nella guarnigione di Livorno non è altro di nuovo se non che è venuto a stabilirvi il suo quartiere lo stato maggiore del reggimento qui stanziato.

Roma, 3 *dicembre*. — (Cart. dello *Statuto*). — Pochi sono che qui credano che il Papa venga in questi dì, come i Francesi sperano. Baraguay d'Hilliers ritornerà mercoledì sera.

Si sospetta a Portici, che l'Alpi si travagli in qualche secreta opera non utile alla romana corte. Ognuno che sappia quali siano gli antichi suoi amori ed odii ha per fondati simiglianti sospetti.

Gli uomini *del sistema* sono lieti di speranza che sieno rieletti deputati in Piemonte i soliti saltimbanchi, da'quali s'augurano la rovina del sistema costituzionale in Italia! L'alta sorveglianza e censura politica è oggi nello Stato nostro data ai vescovi, e monsignor Savelli li compromette indiscretamente, mettendo agli atti del ministero le secrete denunzie od informazioni loro. Questo non ci sembra il modo per far amare e rispettare il clero.

Wurtemberg. — L'Assemblea del Wurtemberg nominata per la revisione della costituzione, fu aperta il primo del corrente da uno dei ministri in nome del re. Ecco il passo più notabile del discorso detto in in questa occasione:

« Mi duole grandemente di non potermi rallegrare con voi dello stabilimento definitivo di una costituzione tedesca quale soddisfarebbe i desiderii del popolo e le idee dell' unità tedesca. Nè posso dire che sia soddisfaciente la situazione del paese.

« L'aperta ribellione è stata abbattuta, gli è vero; ma non possiamo farci la minima illusione quanto all'estensione in cui si diffuse lo spirito irreligioso e la depravazione morale in questi tempi di rivoluzione e di lotte di partito, sull'autorità che le leggi han perduto, sulla confusione che regna nelle idee di diritto e d' onore, sulla rovina del credito in generale, sull'arenamento del commercio, e specialmente sulla trista condizione in cui è posto il paese rispetto ai suoi materiali interessi. E ciò che è più deplorabile, si è che le ordinarie entrate dello Stato sono di alcuni milioni insufficienti a coprir le spese. Su questo punto però il governo sommetterà le necessarie proposizioni. I miglioramenti da introdursi nella costituzione richiederanno tutta l'attenzione dell'Assemblea; il governo considera la rappresentanza nazionale come il punto più importante di ogni nostra quistione, e crede cosa urgente di stabilirla sopra nuove basi. »

Mecklemburgo. — *Schwerin*, 28 *novembre*. — Secondo la *Gazzetta di Mecklemburgo*, giornale semi-ufficiale, in questi ultimi giorni sarebbe giunta al granduca una protesta del re di Prussia contro la legge fondamentale dello Stato, in data del 22 del mese corrente. (*Gazz. d'Aug.*).

Prussia. — Scrivono in data del 1 dicembre all'*Indépendance Belge*: « Il processo di Valdeck finirà probabilmente martedì (4 dicembre). Si può dir pressochè dimostrata la falsità delle lettere attribuite a d'Ester e colle quali costui si esprime coll'accusato Ohm in maniera che Valdeck sembri essere suo complice di una trama che si andava ordendo. La persona dalla quale Ohm si sarebbe fatto prestare il sigillo per chiudere la sua lettera, ha confessato la cosa. Questo è quanto si dice pubblicamente. Oggi i signori Unruh e Grabow antichi presidenti delle Camere prussiane, hanno gittato nella bilancia della giustizia il peso della loro testimonianza assai favorevole al Valdeck. Si crede che il ministero pubblico abbandonerà l'accusa. »

Borsa di Parigi, 4 *dicembre*. — Il rialzo nei fondi pubblici è continuato oggi. Ieri dopo la borsa, il 5 0[0 che erasi chiuso a 90, 60, cadde nella *coulisse* a 90, 35 sendo corsa voce che il signor Fould si fosse dismesso. Alla sera si tornò a 90, 50, prova che la notizia non aveva fondamento. Oggi durante la borsa si è sparsa voce che il ministro della guerra volea fare nel suo bilancio considerabili economie. A questa voce debbesi il rialzo. Il buon avviamento dei fondi esteri contribuisce assai al miglioramento dei nostri. A contanti il 5 0[0 si chiude a 90, 60, con rialzo di 40 cc. da ieri e il 3 0[0 a 57, 50, con rialzo di 15 cc.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO CARIGNANO.

(Oggi 8 dicembre, ore 7).

Opera. — *Piero de' Medici.* — Il secondo atto della *Linda di Chamonix.*

A benefizio della signora Boccabadati.

La Ninfa prigioniera. — Ballo. — Coi primi ballerini danzanti la *Monticelli* ed il *Gardella.*

TEATRO D'ANGENNES.

(ore 7 e 1[2).

La drammatica compagnia francese rappresenta: *Le Parrain.* — *Le protegé.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Alla ed estero: anno lire 50, semestre 27 trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via del *l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » L'*Emporio* librario
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Margheri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » P. *Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Lunedì 10 Dicembre 1849.** **N.° 603.**

TORINO

9 *Dicembre.*

A quest'ora può quasi dirsi che la sorte delle elezioni è decisa: potranno pertanto i giornali rimettere alquanto di quell'impeto con cui scesero nell'arena elettorale. Quale possa essere l'esito dei loro sforzi si saprà fra poco; niuno però havvi che possa sin d'ora formarsene un giudizio. Tutte quelle supposizioni e induzioni che si potrebbero fare le abbiamo sentite nelle elezioni ultime: pareva che dopo la battaglia di Novara l'opinione pubblica avesse dovuto subire un terribile mutamento, ora si aggiunsero la caduta dell'Ungheria, l'occupazione austriaca di mezza Italia e tutti questi avvenimenti che cangiarono faccia all'Europa; essi però non bastano a tranquillarci sulla spinta della nuova Camera. Questi avvenimenti da niuno sono contrastati nei loro effetti materiali; ma dal riconoscere un fatto al saperne dedurre le sue conseguenze, con quel criterio che regola la vera politica, la differenza è immensa. La gravità della nostra situazione, tutti dal più al meno la riconoscono; il male se non si tocca ancora con mano, presenta però già tali sintomi che non lasciano più dubitare della sua natura: Ma quanti sono che ne conoscano il rimedio? Quanti che vogliano assoggettarsi a quel regime che è indispensabile a curarlo? Il Piemonte, dicesi da taluno, trovasi ancora in uno stato d'orgasmo, e l'opinione pubblica suscitata e travolta dai partiti, non ha ancora potuto farsi una giusta idea delle vere sue condizioni. Il Piemonte, dicono altri, è un paese in cui il buon senso prevalse ognora agli slanci dell'immaginazione.

Se ciò sia o non sia lo vedremo fra poco; ma dopo aver fatti tutti i calcoli possibili noi non sappiamo concludere se non col dire come diceva un ministro democratico, a proposito della battaglia di Novara, che a quest'ora *il destino delle elezioni sta nelle mani di Dio.*

E non fuvvi forse chi disse che il destino delle elezioni dipendeva dal tempo, dal sole o dalla neve? Or qual è la conseguenza che si può trarre da questi dubbi, da questi augurii? Purtroppo una sola a parer nostro, ed è che se si voglia scendere nell'intimo della propria coscienza e interrogarci severamente imponendo silenzio ad ogni individualismo o spirito di parte, noi siamo forzati a confessare che l'origine di tutti i mali nostri sta in quell'ignoranza, in quel difetto di criterio politico che non si acquista da nessun popolo se non con lunga esperienza, ed a prezzo dei più duri sagrifizii; così i più felici avvenimenti, le più insperate fortune, si sviano, e non si volgono a corrispondente profitto, quando il cielo non fa sorgere uno di quegli uomini che colla possanza dell'animo e della mente s'impadroniscono di un'epoca, la improntano del loro carattere e del loro genio.

A chi vede le cose nostre guidato da questo criterio, sembra assurdo il dubbio che la nazione voglia o possa rimandare quegli uomini che da tutta Europa furono giudicati al giusto loro valore; ma se il Piemonte lo facesse, bisognerebbe egli dire che il faccia per spirito rivoluzionario? Chi conosce il Piemonte sa cosa suonino all'immensa maggioranza del paese le parole *rivoluzione, repubblica, ribellione* e simili. Esse possono trovarsi in bocca ad alcuni esaltati (che non tutti le hanno in cuore), ma fra cento elettori, ottanta per lo meno le respingerebbero con orrore e con disprezzo, Non perciò lo ripetiamo non sarebbe l'ultima delle supposizioni quella del ritorno di non pochi uomini della maggioranza prodotto dall'esuberanza del *sentimento politico* e dalla deficienza del *criterio*. È facile esaltar un popolo generoso in cui il sentimento di libertà, di civile dignità, di indipendenza nazionale era da lunghi anni represso, non soffocato; ma richiamarlo dalle più libere teorie, dai più lusinghieri concepimenti alla fredda considerazione del positivo e della nuda realtà, è lunga, difficile e sempre ingrata opera. Ma è opera di un principe, di un governo, i quali sappiano il valore di queste tre parole, PAZIENZA, FERMEZZA, e FEDE INCROLLABILE nell'avvenire del Piemonte.

Le elezioni de' sette collegi di Torino sortirono un esito meravigliosamente favorevole a quell'opinione che noi professiamo. Noi non ne traggiamo motivo di inaspettata gioia: nè vogliamo convertire in polemico vantaggio le considerazioni, alle quali può dar luogo questo fatto solenne. La gravità delle nostre circostanze, l'avvenire che pende sopra la nostra patria come la spada istorica sospesa per un filo, il presente medesimo che minaccevole ne circonda basterebbero a temprare e ridurre in sobrietà la nostra consolazione, se non bastasse già la nostra ferma convinzione che non noi, non il nostro partito, ma la nazione oggi riportò un principio di vittoria.

Facciamo dunque economia di compiacenza ed aspettiamo a gustarla allorquando il principio così lusinghiero sarà coronato di un consimile fine. Ed a questo punto le nostre speranze si rallentano: per quanto grande sia l'opinione che noi abbiamo del senno piemontese in generale, non osiamo figurarci che le popolazioni meno vicine al teatro principale degli affari, sturbate ne' loro giudizii dagli sforzi de' partiti, più indifferenti, più digiune della importanza dei nostri casi gravi, che le popolazioni, diciamo, delle provincie diano tutte una così evidente prova di maturità politica. Se le nostre speranze saranno sorpassate, benediremo alla nostra dubbiezza, che ci avrà dato il mezzo di una vieppiù sentita, quanto non attesa buona nuova.

Molte materiali e morali difficoltà possono impedire che le provincie rispondano come la capitale a' nostri voti, e qui non è d'uopo narrarle. Nè occorre a questo proposito di rammentare che in tutti i collegi di Torino più di quattro quinti degli elettori inscritti si presentarono al voto. Circostanza è questa che, oltre al farci viemmeglio persuasi che le nomine sono in verità frutto della volontà nazionale, ci convincono che in questa città il sentimento dei dritti, la percezione delle libertà non è più nascente, ma grande.

Peritiamo pertanto nell'attenderci un uguale risultato dalle elezioni provinciali. Voglia Dio che noi ci inganniamo. Se le nostre speranze saranno sorpassate, benediremo alla nostra dubbiezza che ci ha riservato una novità sì nobile, ed impensata. Se così sarà, davvero crederemo che lo Statuto ha qui gittato salde radici, che la libertà ha trovato in noi figli degni di goderla, e che il Piemonte è serbato a redimere l'onore e l'avvenire della storia italiana.

RAFFRONTI.

Quando non si ha il coraggio di negare o di combattere apertamente la verità, cercare di screditar chi la dice; quando non si possono contestare i fatti nè travisarli, calunniar le intenzioni, è arte antica quanto il sofisma e la menzogna.

Abbiam visto dalla inettitudine degli uni e dalla tristizia degli altri traviarsi fino all'orlo dell'abisso nazione e governo. Abbiamo ostinatamente gridato ai male accorti di star sulle guardie, ed agli infinti abbiamo strappata la maschera dal viso. Ora che veggono svelarsi la loro ipocrisia e pericolare la male acquistata e peggio usata autorità, si rivolgono con inaudita violenza contro di noi, e non potendo altro, si studiano almeno di porci in sospetto; e loro malgrado costretti a riconoscere la verità delle nostre parole, vorrebbero attribuir loro secondi fini per togliere ad esse, in considerazione della causa dalla quale le fingono ispirate, quel peso che per se medesime non osano loro negare.

E noi li lasceremmo fare senz'inquietarcene sino ad occuparci di loro, se non fosse che i colpi direttamente contro noi soli in apparenza portati, per obliquo ricadono su quei principii che difendiamo, e ne' quali è la salute delle nostre istituzioni, la prosperità del Piemonte, l'avvenire d'Italia.

Pur troppo le questioni altissime di principii sono state ridotte alle meschine proporzioni di questioni d'individui. E realmente lo essere o il non essere può per noi dipendere ora dal trionfo di certe persone anzichè di cert'altre.

Anche a queste bisogna adunque scendere, per quanto ingrato e spiacevole ufficio possa parere. Ma, una volta per tutte, vogliamo si abbiano i nostri lettori una norma precisa e sicura per rettamente giudicare fra loro e noi.

Abbiam passato a rapida rassegna gli atti di questi uomini *democratici o governativi*. Li abbiamo esaminati in ministero e in Parlamento.

Ora analizziamone il linguaggio, studiamone la tattica.

Noi allegammo fatti: da questi fatti deducemmo con logico rigore le conseguenze pratiche che ne derivano come corollari da un principio.

Quei fatti vennero contestati?

Quelle deduzioni furon chiarite erronee? fallaci?

I nostri avversari guardaronsi dall'entrare a discuterle. Non avendo candore sufficiente per riconoscerle, nè il coraggio necessario a negarle, eglino, con un agile scambietto, saltarono di piè pari la difficoltà.

Accennato il fatto, travisato più o meno il nostro ragionamento sul medesimo, corsero difilati alle intenzioni.

Qui il campo è quanto si voglia comodo e spazioso.

Un po' di parlantina, un po' d'immaginazione, e c'è da far delle tirate senza fine.

Nè l'occasione fu trascurata.

Noi abbiamo detto che la riazione è all'ordine del giorno in tutta Europa; che in Piemonte, parecchie fra le classi le più influenti e le più numerose sono quali per un motivo, quali per un altro indisposte contro le nuove istituzioni, confondendone l'uso coll'abuso.

Questi sono fatti che noi crediamo veri.

Un avversario leale, se non gli paion veri li nega; se li tien per veri, per quanto gli spiacciano, li ammette, e ne ammette ad un tempo le conseguenze pratiche inevitabili.

I nostri oppositori invece, da che noi dicemmo che la riazione ci circuisce, risposero che *noi vogliamo la riazione.*

Così chi veda un cocchio andarne a precipizio per via scoscesa e rotta, e gridi al cocchiero che in fondo è l'abisso, e che se non arresti i corsieri rovineravvi, avrà voluto che cocchio e cocchiere n'andassero a perdizione!.....

Noi abbiamo detto che nella attuale disposizione degli spiriti un tentativo in senso retrogrado avrebbe molta probabilità di successo, ed abbiamo consigliato i buoni cittadini a renderlo impossibile colla saviezza e moderazione di loro condotta.

E ci si risponde che noi non possiamo che profittare in ogni riazione; e che ogni regresso è tutto a nostro guadagno.

Gridammo al governo e al popolo: l'Austria non ha pace finchè vede ordinato a libertà il Piemonte; l'Austria c'insidia, e spia le occasioni, e cerca i pretesti di sopraffarci; guardiamoci dal porgergliene alcuna.

E ci si dice che noi siamo i partigiani dell'Austria! che noi lavoriamo per conto suo!

Esprimemmo francamente e schiettamente la nostra opinione sugli atti del ministero, non piegandoci ad adular lui, come non ci movemmo mai ad adulare il popolo.

E ci appuntano di voler fare violenza al governo stesso!

Notate poi la strana ed invero inconcepibile contraddizione!

Questo ministero, si dice, è devoto-ligio ai voleri del *Risorgimento*. I capricci del *Risorgimento* sono leggi per lui.

E poco stante si soggiunge: che il *Risorgimento non lavora per altro che per abbattere il ministero presente.*

Si dice che è impossibile possa venir tolto lo Statuto; e se ne conchiude che il *Risorgimento* vuole una Camera di *estrema-destra*, perchè col suo aiuto si sbarazzerebbe dello Statuto.

Abbiam chiamato finzion legale il voto di una maggioranza artificiale della Camera dei deputati; e si grida che dichiarammo lo *Statuto non essere per noi se non una finzione legale.*

E mentre si grida la croce addosso a quelle parole travisandole per poterle calunniare, sono pur i nostri avversari medesimi, sono pur i nostri avversarii, che quando ciò loro torna a conto, stampano che la *maggioranza della Camera non è sempre la sola, nè la vera norma che il governo debba seguire* (così la *Concordia*); *che in Piemonte non havvi ancora un vero popolo* (così l'*Opinione* delli 7 corrente).

Così i medesimi concetti, le medesime espressioni sulle nostre labbra sono una bestemmia, un insulto; sulle loro un complimento, una verità sacrosanta.

E questi uomini parlano di giustizia, di buona fede, di lealtà!

Questi uomini pretendono scrutare le intenzioni altrui; ed al giudizio delle intenzioni a loro capriccio supposte e interpretate, pretendono subordinare quello dei fatti, che, in qualunque ipotesi, non avrebbero colle prime altra relazione fuor quella che è tra un avvenimento che si è compiuto o che si sta compiendo, e la penna dello storico che lo narra o del politico che lo prevede.

Ma che lo spirito di parte, irritato, acciechi sì da trascinare a simili traviamenti, non maravigliamo. Bensì maraviglieremmo che alcuno vi fosse il quale, a fronte di tante patenti contraddizioni, si lasciasse tuttavia sopraffare dal gergo delle metafore o dal rombo de' paroloni sì, da non vedervi sotto il grossolano artificio che vorrebbe dar lo scambio all'opinione sana e ragionevole.

L'abbiamo indicato, e ci basta.

Alle maligne insinuazioni, alle basse invettive, questa sola risposta noi opponiamo: guardisi il nesso logico di quelle accuse.

E quando si vede che noi *enunciamo fatti*, e su questi fatti *praticamente ragioniamo*, e che i nostri avversari sfuggono la discussione sui fatti e sulle loro conseguenze per lanciarsi negli spazi delle supposizioni più o meno ingiuriose, e delle interpretazioni più o meno arbitrarie delle intenzioni altrui, il giudicio non può essere incerto o difficile.

Provino che siasi da noi messa innanzi alcuna ipotesi insussistente o mendace, od inventato alcun fatto men che vero, o esagerate le possibili conseguenze d'alcuna premessa; e accusino quindi le intenzioni e i propositi, che almeno avranno le accuse un'apparenza di ragione e di giustizia.

Ma calunniar il fine perchè non si ha il coraggio di accusar i mezzi, è prova che fra noi la libertà non è ancora tenuta in quel conto ch'essa merita. Abbiamo ancora stavolta lasciato libero lo sfogo alle nostre parole in risposta all'ultima invettiva drizzataci contro: speriamo che sia l'ultima, e che sedato l'eccitamento prodotto dalle lotte elettorali si rientri di conserva in quel cerchio di polemica dal quale noi non vorremmo mai escire.

Siamo pregati di pubblicare la seguente lettera.

Chiarissimo signore,

Avendo veduto inserito il mio nome in una lista dei candidati proposti dal comitato del *centro sinistro* al nuovo Parlamento, mi credo in debito di avvertire che la mia condizione e il genere de' miei studi non potrebbero consentirmi di assumere la carica di *deputato*. Queste ragioni mi hanno pur fatto rinunciare all'onorevole invito di esser membro del *comitato elettorale di Genova.*

Del rimanente, Dio e patria, religione e civiltà, principato e libertà, cattolicismo e Italia, non spirito di parte, ma carità in tutto e a tutti, furono sinqui, e, se il Signore mi aiuti, saranno la costante norma della mia vita e l'invariabile insegna a cui si lega l'onor mio.

Tanto mi bisognava aggiugnere per qualunque ama di trarre dalla sua oscurità il mio povero nome.

Non le dispiaccia di pubblicare nel suo giornale questa mia dichiarazione, e le sarò grato.

Genova, il 7 dicembre.

Il suo dev.mo servitore
GIAMBATTISTA GIULIANI *Somasco.*

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M., con decreto del 1 corrente, ha fatte le seguenti disposizioni nel personale dell'amministrazione delle R. poste:

Bolla Alberto, direttore divisionario di prima classe in Genova, collocato in aspettativa,

Piaggio Giuseppe, ispettore di seconda classe, id;

Belletti Domenico, vice-direttore di terza classe, capo dell'ufficio di cassa e consegna, id.;

Comba Carlo, direttore divisionale di seconda classe in Cuneo, nominato a direttore divisionario di prima classe in Genova;

Croce Carlo, ispettore di seconda classe presso la direzione principale di contabilità centrale, nominato ad ispettore presso la direzione divisionaria di Genova,

Stecchini Carlo, direttore divisionario di seconda classe in Alessandria, nominato a direttore divisionario in Cuneo;

Galli Giovanni, direttore di prima classe in Casale, nominato a direttore divisionario in Alessandria;

Croletti Giuseppe, vice-direttore di prima classe, collocato a riposo, sulla di lui domanda, per motivi di salute.

— S. M., con precedente decreto del 10 novembre p. p., sulla domanda del commesso di seconda classe, Carlo Perla, lo ha dispensato da ulteriore servizio, concedendogli il titolo di vice-direttore.

— S. M., con decreti del 1 corrente, ha nominato:

Il dottore coll. della facoltà medico-chirurgica Cristoforo Felice, reggente la cattedra di fisiologia nell'università di Genova, a professore effettivo della cattedra medesima;

Il dottore coll. di belle lettere padre Gio. Battista Giuliani, reggente la cattedra di eloquenza sacra nella stessa università di Genova, a professore effettivo di essa; e

Con decreto del 4 corrente ha collocato a riposo il professore di teologia scolastico-dogmatica nell'università di Cagliari, padre Giorgio Piga de' minori osservanti.

— *Relazione fatta a S. M. dal ministro delle finanze, concernente lo stabilimento delle direzioni demaniali nell'isola di Sardegna.*

Sire! Per effetto ed in eseguimento della già sanzionata assimilazione degli ordini legislativi e governativi fra gli Stati continentali e l'isola di Sardegna, era necessario che si maturassero le varie disposizioni atte a compiere siffatta assimilazione, fra cui quelle che sono dirette ad introdurre colà l'amministrazione dell'insinuazione e del demanio di Terraferma

Ad un tal fine il ministero delle finanze faceva compilare un progetto di legge, mercè cui dovessero essere pubblicate e mandate osservarsi nella Sardegna le tariffe dei diversi diritti fiscali ora vigenti nel Continente, e stava già per presentare alla discussione del Parlamento nazionale il progetto medesimo, nella speranza che la relativa attivazione potesse effettuarsi pel 1 gennaio 1850, quando per lo scioglimento della Camera dei deputati avvenuto nel 20 novembre p. p., dovette necessariamente rimanere sospesa la divisata presentazione.

Considerando però che, indipendentemente dall'attivazione delle suddette tariffe, oggetto pel quale, secondo lo Statuto, richiederebbesi l'assenso del Parlamento, si potrebbe infrattanto stabilire colà gli uffizi delle direzioni demaniali, onde venga per essi assunta al più presto possibile la regolare amministrazione dei beni e redditi d'ogni specie appartenenti al demanio dello Stato; la ispezione e sorveglianza degl'insinuatori e conservatori delle ipoteche che già vi esistono, non che dei diversi altri funzionarii, ai quali venne per modo provvisorio affidata la riscossione di alcuni prodotti appartenenti all'erario; e la difesa delle casse nei procedimenti contenziosi devoluti alla giurisdizione amministrativa dei consigli d'intendenza; oggetti tutti questi che nello stato attuale di cose rimangono affatto privi di quel metodo di amministrazione e di controllo che, vigente negli Stati di Terraferma, riesce troppo necessario ed anche urgente venga esteso all'isola di Sardegna; crede perciò il riferente che per l'interesse delle finanze e per l'utilità ad un tempo delle popolazioni sarde, non debbasi più porre ulteriore soprastamento all'attivazione del medesimo progetto in quella parte almeno per la quale non è indispensabile l'assenso del Parlamento nazionale, e che riguarda meramente l'amministrazione del demanio ora esistente, e dai tributi indiretti che vengono attualmente riscossi, non che dei beni e redditi appartenenti all'asse ex-gesuitico, i quali, a mente del R. decreto 25 agosto 1848, sono dati in amministrazione all'azienda generale delle finanze.

Mosso quindi dalla necessità e dall'urgenza dianzi dimostrata, il riferente onorasi di rassegnare alla firma di V. M. il qui unito progetto di decreto, col quale vengono instituite tre direzioni demaniali nell'isola di Sardegna, e si danno altre disposizioni circa il personale, gli stipendii e le attribuzioni dei relativi impiegati.

REAL DECRETO

VITTORIO EMANUELE II ecc. ecc.

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato delle finanze:

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. In ciascuna delle tre città capo-luogo d'una divisione amministrativa in Sardegna, vi sarà una direzione dell'insinuazione e demanio.

Sono perciò stabilite tre nuove direzioni, l'una a Cagliari, l'altra a Sassari e la terza a Nuoro.

Art. 2. I circoli delle direzioni saranno composti in modo corrispondente a quello stabilito per le divisioni amministrative, coll'art. 1 della legge 12 agosto 1848.

Art. 3. I direttori demaniali, oltre il disimpegno delle attribuzioni portate dai regolamenti veglianti sulla materia, sono incaricati di sostenere gli interessi delle finanze, e singolarmente di rappresentare l'amministrazione demaniale nel contenzioso amministrativo innanzi il rispettivo consiglio d'intendenza.

Nei casi dubbi di maggiore momento e di urgenza, potranno consultare quegli avvocati patrocinanti locali, che vengono a tal fine preventivamente designati dal ministro segretario di Stato delle finanze.

Art. 4. In caso d'assenza o d'impedimento il direttore sarà rappresentato dallo ispettore che ne farà le veci, o dal segretario della direzione stesso, nella quale s'intenderà stabilito il loro domicilio.

Art. 5. Il direttore demaniale, od in mancanza di esso l'ispettore od il segretario che lo rappresenti, interverranno alle udienze del consiglio d'intendenza per assistere alla spedizione degli affari che gli risguardano, e sederanno, dopo il ministero pubblico, ritirandosi al tempo della votazione.

Art. 6. Il numero degli impiegati delle tre nuove direzioni demaniali ed il loro stipendio, è determinato come segue:

Un direttore a	L.	4,200
Uno	»	3,800
Uno	»	3,500
Un ispettore	»	2,800
Due ispettori a 2,500	»	5,000
Un sotto-ispettore	»	1,800
Un segretario	»	1,600
Due segretarii a 1,400	»	2,800
Tre scrivani a 600	»	1,800
Totale	L.	27,300

Art. 7. La composizione dei circoli di direzione e d'ispezione, e le attribuzioni di ciascun ispettore e sotto-ispettore, sono indicate nell'annesso elenco, visto d'ordine nostro dal ministro segretario di Stato delle finanze.

Art. 8. Oltre lo stipendio, di cui nell'art. 6 gli ispettori ed il sotto-ispettore godranno della indennità per ispese di giro, che relativamente ai primi è fissata in L. 400 e pel secondo a lire 600.

Art. 9. Gli ispettori potranno, ove ciò sia conciliabile coll'ordinario loro servizio, essere chiamati a prestare simultaneamente l'opera loro in sussidio agli uffizii di direzione; e tanto essi, quanto il sotto-ispettore dovranno nei primi mesi di attivamento della nuova instituzione trasferirsi nei diversi uffizii contabili per ivi assistere e regolare l'andamento del servizio onde conformarlo in ogni parte al sistema di terraferma.

Art. 10. Gli assegnamenti per ispese d'uffizio dei direttori, comprese le paghe d'un invalido serviente per ciascuna direzione, sono stabiliti nell'annua somma di L. 900 pel direttore di Cagliari, e di L. 700 per ciascuno dei direttori di Sassari e Nuoro.

Art. 11. Continueranno a sussistere provvisoriamente i quattordici uffizii o tappe d'insinuazione stabilite nelle seguenti località, cioè:

In Cagliari — Oristano — Iglesias — Nuoro — Ghilarza — Massulaz — Mandaz — Sorgono — Tortolì — Sassari — Alghero — Bosa — Ozieri — e Tempio.

Art. 12. Le funzioni d'ogni grado dell'amministrazione della insinuazione e demanio sono incompatibili con quelle di membro dell'autorità giudiziaria, di notaio, segretario, avvocato patrocinante, procuratore causidico od altro impiego civile e militare.

Art. 13. Oltre alle visite e verifiche degli uffizii demaniali, ed all'assestamento delle rispettive contabilità, l'ispettore ed il sotto-ispettore dovranno, nei tempi e modi stabiliti dalle leggi, regolamenti ed istruzioni vigenti per i contabili demaniali del continente, procedere all'assestamento:

1. Delle contabilità di coloro che attualmente, e fino a nuove disposizioni, trovansi incaricati di riscuotere nell'isola di Sardegna i redditi e crediti demaniali di ogni specie.

2. Delle contabilità di coloro che sono pure provvisoriamente incaricati di riscuotere in detta Isola i redditi e crediti d'ogni specie, provenienti dall'asse ex-gesuitico.

3. Delle contabilità dei segretarii presso il magistrato d'appello, i tribunali di prima cognizione, e i giudici di mandamento; dei segretarii dell'avvocato fiscale generale stabiliti in Cagliari e Sassari, e dei segretarii degli avvocati fiscali presso i suddetti tribunali, per quanto alle riscossioni che essi tutti trovansi rispettivamente incaricati in via provvisoria di fare per conto del R. erario: 1. delle sportule e degli emolumenti giudiziarii, che in forza delle tariffe tuttora vigenti in Sardegna erano dapprima devoluti sugli atti delle materie civili, agli uffizii dell'ordine giudiziario di qualunque grado; 2. delle multe e pene pecuniarie: 3 delle spese di giustizia criminale, dovute a termini della tariffa 26 aprile 1848 (già pubblicata in Sardegna).

4. E delle contabilità dei segretarii capi degli uffizii d'intendenza generale, per i diritti che a termini dell'art. 114 del R. editto 29 ottobre 1847 (parimenti già pubblicato in Sardegna), sono devoluti all'erario per gli atti del contenzioso amministrativo, dei quali diritti viene col presente, e fino a nuove disposizioni, affidata la riscossione ai predetti segretarii capi, a cominciare dal giorno primo gennaio 1850

Art. 14. Gli ispettori ed il sotto-ispettore dell'insinuazione e demanio, dovranno pure eseguire quelle verifiche straordinarie delle casse degli esattori delle contribuzioni dirette, che dal nostro ministro segretario di Stato delle finanze e dall'azienda generale delle medesime, loro verranno affidate, e per tali verifiche osserveranno le istruzioni, che all'uopo saranno dall'azienda medesima diramate.

Art. 15. Le contabilità accennate ai numeri 1, 2 e 3, di cui nel precedente articolo 13, verranno assestate entro il primo semestre 1850 per quanto concerne l'annata 1849, e le annate anteriori, riguardo alle quali non si fosse per anco proceduto ad un regolare assestamento.

Art. 16. A cominciare dal primo gennaio 1850 avranno forza di legge, e saranno nelle consuete forme pubblicati in Sardegna gli infra descritti provvedimenti sovrani ora vigenti negli Stati di terraferma, cioè

Regie patenti del 31 marzo 1817, con cui l'amministrazione generale delle finanze è conferita al ministro di finanze, sotto la di cui ispezione viene posto tutto ciò che costituisce un ramo d'entrata di qualunque specie ed entità.

Regie patenti del 28 gennaio 1834 che approvano un nuovo regolamento per l'amministrazione dell'insinuazione e demanio.

Regie patenti del 29 settembre 1838, con cui si fanno alcune innovazioni al regolamento demaniale del 28 gennaio 1834.

Regio brevetto del 4 marzo 1848, con cui si provvede pel patrocinio delle cause civili del demanio che sono devolute alla competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria.

Regie patenti del 22 marzo 1824, colle quali è ordinata la ritenenza del 2 1/2 per cento sugli stipendii, trattenimenti ed aggi degli impiegati ivi contemplati, onde provvedere alle pensioni di riposo per i medesimi.

Art. 17. L'eseguimento di tutte le disposizioni contenute nel presente, avrà luogo in Sardegna a partire dal giorno 1 gennaio 1850.

Il ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, 4 dicembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA.

PARMA, 6 *dicembre*. — Proveniente da Modena giungeva, addì 4 dicembre corrente, in Parma S. E. il sig. marchese Salvatore Pes di Villamarina residente di S. M. il Re di Sardegna presso le corti di Toscana e Modena, al fine di presentare a S. A. R. l'augusto nostro Sovrano le lettere che lo accreditano in tale qualità anche presso la R. corte di Parma.

Ieri infatti, ad un'ora pomeridiana, l'E. S. rimetteva alla prevenerata A. S. R. in particolare udienza le premenzionate lettere. (*G. di Parma*).

VENETO. — I lavori di fortificazione fervono in modo singolare a Verona. Per le vie non si scontrano che uffiziali e soldati: è certo che tutte le case hanno alloggi militari.

— Pare che la speranza di conservare il porto-franco a Venezia sia andata in fumo. È ancora dubbio se vi rimarrà l'arsenale, poichè dicesi sarà trasportato a Pola.

— Il contado padovano si duole assai della coscrizione e della mancanza del lavoro, derivante dall'impoverimento delle classi agiate. Nelle classi medie l'idea costituzionale, il bisogno che cessi il proconsolato militare, sono cose vivissime.

Per la gravezza dei balzelli, alcune comunità hanno proposto il licenziamento di tutti gl'impiegati, tranne il cursore, l'abolizione di ogni opera di carità, e la sospensione di ogni lavoro.

I buoni del tesoro perdono dal 16 al 22.

(*Statuto*).

TOSCANA. — Ci scrivono:

È stato trasmesso ad uno dei diplomatici che prendono parte alle conferenze di Gaeta, e con seria intenzione, derivante dall'intimo convincimento del suo d'altronde stimabile autore acattolico, il seguente progetto di soluzione della quistione italiana e romana.

Credesi pregio dell'opera farlo conoscere ai lettori del nostro giornale, ben inteso, senz'assumerne la menoma difesa, come di cosa possibile e facile ad attuarsi.

1. L'Italia sarebbe una federazione di Stati, con lega doganale larghissima e con sistema collegato di strade ferrate dall'Alpi al Lilibeo, nel senso proposto dal Petitti nel suo libro delle strade ferrate italiane: 1 vol. in-8, Lugano 1847.

2. Nello stato attuale delle cose, non si potrebbe prescindere dal regno Lombardo-Veneto, governato sul luogo, colle norme del promesso Statuto, da un rappresentante dell'imperatore, il quale riceverebbe le auliche istruzioni da Vienna, ed avrebbe il carico di applicarle colle norme federative da convenirsi nella Dieta da istituirsi a Roma.

3. Il secondo Stato confederato sarebbe quello di Sardegna, ingrandito del ducato di Piacenza e della massima parte del Parmigiano, che non passerebbe per attiguità di luoghi alla Toscana.

4. Il terzo Stato sarebbe un Regno d'Etruria, coll'attuale dinastia; esso comprenderebbe la Toscana colle ampliazioni del 1848, ed inoltre avrebbe, dello Stato Pontificio da spartirsi, l'Umbria, l'Urbinate, il patrimonio di S. Pietro sino al Tevere, e le Marche. Il nuovo regno avrebbe tre porti di mare: Livorno, Civitavecchia ed Ancona, con istrade ferrate, le quali li farebbero agevolmente comunicare fra di loro.

5. Il quarto Stato confederato italiano sarebbe il regno delle due Sicilie, ingrandito da Benevento e Ponte Corvo, non che dalla Campagna di Roma sino al Tevere.

6. Un quinto Stato confederato italiano sarebbe un regno costituzionale creato pel Duca di Modena, con Bologna per capitale, e formato dell'attuale ducato di Modena, tranne i distretti versanti al mare, ceduti alla Toscana, largamente compensati dall'ingrandimento notevolissimo delle quattro legazioni di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì.

7. Roma resterebbe città sacra, neutra, libera, archeologica, membro non solo della confederazione, capo-luogo di essa. Sarebbe posta sotto la protezione di tutta la Cristianità.

8. Città libera, Roma non avrebbe altr'obbligo verso del Papa, fuori quello di custodirlo decorosamente ed onorevolissimamente qual capo spirituale della Cristianità.

9. Roma avrebbe uno Statuto municipale. Il clero sarebbe escluso da ogni magistratura civile. I cinque Stati confederati assicurerebbero una larga lista civile al papato, il quale avrebbe in piena proprietà il Vaticano, il Quirinale ed i sacri palazzi tutti. Il solo Campidoglio sarebbe riservato a sede della Dieta federale, che avrebbe per ogni Stato appositi legati, i quali, sotto la ratifica del rispettivo principe, come delle rappresentanze nazionali di ogni Stato, governerebbero, presieduti *ad turnum* annuale, la confederazione con un fondo comune, applicato alle spese comuni.

10. Codici, pesi, misure, monete, contingenti militari e marittimi, sarebbero e uguali e comuni, fatta ragione quanto ai contingenti della rispettiva popolazione.

Codesto progetto, del quale già erasi parlato nel 1822, viene dal suo autore considerato come *il solo mezzo* di sistemare le cose italiane, ed in ispecie quelle dello Stato pontificio.

L'avversione decisa e costante che la popolazione di quello Stato mostra al governo clericale, avversione che si riversa sui membri del clero anche non partecipanti al governo civile, e si riversa a segno di esporli a pericolo della vita, ondechè il cardinale vicario fu obbligato ordinare ai preti di travestirsi; l'abbandono delle stesse pratiche del culto per la più gran parte del popolo, sono tanti indizi i quali persuadono che il Papa *non può tornare e rimanere al governo di Roma* che difeso e custodito da forze straniere; che se queste si allontanassero anche per poco da Roma e rispettive provincie, tosto nuovamente insorgerebbe il popolo, e pur troppo sarebbero a prevedersi novelli sacrileghi attentati, che Dio tenga lontani. Qualunque sia dunque il giudicio che si vorrà portare sul soprascritto progetto, non è men vera la denunciata condizione attuale, d'onde la necessità di pronto radicale rimedio, attesa l'insufficienza degli attuali insignificanti palliativi.

FIRENZE. — *Rapporto a sua altezza imperiale e reale il granduca.*

Vostra altezza imperiale e reale, dopo di avere nel 1838 riformato i metodi di procedura criminale e sostituita al segreto del processo inquisitorio la pubblicità del giudizio orale, continuava ad apprezzare la progressiva manifestazione dei bisogni morali del paese ordinando che fosse dato un più completo sviluppo ai principii dai quali muoveva la introdotta riforma, e che a ciò ponesse opera una commissione di magistrati.

L'opinione lasciava indietro li ordini del 1838 più specialmente in ciò che ha relazione alle attribuzioni del pubblico ministero, alla qualità dei ministri incaricati della compilazione dei processi, alla forma dei giudizii criminali avanti i tribunali minori.

La legge mancava di affidare al pubblico ministero la iniziativa dei processi, la direzione dei medesimi, la cura di portare ad esecuzione le sentenze. Commetteva l'istruzione degli atti non a giudici istruttori formando parte dei tribunali collegiali di prima istanza, ma a semplici attuarii sotto la sorveglianza soltanto dei vicari e direttori di atti. A questi attribuiva la giurisdizione a conoscere dei leggeri delitti e trasgressioni, la quale esercitavasi, e tuttora si esercita sopra i soli resultati del processo scritto, e senza intervento di pubblico ministero.

Questo stato di cose che rendeva quasi inutile fra noi la istituzione del pubblico ministero, che non dava ai cittadini le desiderabili garanzie nella compilazione dei processi, e che lasciava sussistere per una parte dei delitti quel sistema di procedura scritta e di prova legale, che la legge col sopprimerlo in quanto a tutti gli altri aveva proclamato non buono, intese vostra altezza imperiale e reale che non poteva mantenersi dietro il solo impulso dato agli ordini del 1838; e venendo in seguito a dotare il paese dello Statuto ravvisò così urgente la commessa riforma, che ne volle senza ritardo preparato il progetto per essere sottoposto all'esame delle assemblee legislative.

Le vicende troppo note non dettero tempo a che il progetto passasse nel doppio stadio della discussione parlamentare.

Oggi si aggiungono due nuove circostanze, a fare apprendere come urgentissima la pubblicazione di quel progetto.

Nel nuovo regolamento di polizia attribuendosi come si doveva all'autorità giudiziaria la cognizione di tutte le trasgressioni al medesimo, viene a portarsi tanto maggior lavoro nei tribunali criminali specialmente minori, che senza ordinare un più semplice modo di procedura, e senza sgravare i tribunali stessi dalla direzione e compilazione di tutti i processi, non potrebbe sperarsi di soddisfare a questo ramo importantissimo di pubblico servizio. In secondo luogo andando oggi a costituirsi il corpo della gendarmeria, nulla è più necessario che porlo subito in esercizio con tutte quelle attribuzioni, che debbe avere un corpo di polizia fortemente costituito, e senza le altre che non potrebbe cumulativamente esercitare senza pericolo. Quindi è che affidando l'accusa al pubblico ministero, e togliendola ad agenti subalterni, viene ad estendersi anche a questi la facoltà dei verbali, con effetto probatorio in alcuni casi, che non poteva ammettersi quando gli agenti di polizia o esercitavano l'ufficio della querela, od avevano sulle multe per le trasgressioni un profitto, che nel regolamento di polizia si volle con grande beneficio abolito.

Queste sono le principali ragioni per le quali il consiglio propone a vostra altezza imperiale e reale che l'annesso progetto di decreto, redatto dalla commissione incaricata della compilazione del nuovo codice penale, dopo di avere ricevuto alcune modificazioni nel consiglio di Stato (sezione di giustizia e grazia) e nel consiglio dei ministri, sia posto in esecuzione per prendere il carattere di legge dopochè sarà stato discusso ed approvato dalle assemblee legislative.

Tra le quali ragioni, sebbene da lunga mano preesistente, è pur quella di procurare che una maggiore semplicità nella istruzione renda sempre più sollecito che non ha potuto essere fin qui, il corso della giustizia criminale. È questo pure un miglioramento che la pubblica opinione desiderava, e che se non accenna a quei difetti sostanziali ed intrinseci dell'attuale sistema, che sono stati in principio notati, toglierà pur sempre alla legge la critica di esigere per la istruzione tutte le antiche forme del processo scritto; perchè dovendo il giudizio formarsi sopra le prove derivanti dal processo orale, l'uso di tutte quelle forme è comparso uno scrupolo così spinto in favore dell'imputato che non è rimasto approvato dalla universale opinione.

Col progetto che abbiamo l'onore di rassegnare si restituiscono al pubblico ministero tutte quelle attribuzioni che ad esso per sua natura appartengono; la istruzione della procedura viene affidata ai magistrati scelti fra i giudici dei tribunali di prima istanza sotto la direzione, non arbitraria, del regio procuratore; e per la cognizione e punizione dei leggeri delitti e trasgressioni, non escluse quelle delle quali conoscevano le autorità di polizia, dentro una certa misura di penalità si organizzano tribunali minori, instituendo anche presso di essi un pubblico ministero, e dettando per la relativa procedura, tanto di prima istanza che d'appello, norme semplici e chiare, le quali mentre assicurano agli incolpati di leggeri delitti l'istesso benefizio della pubblicità, e della difesa che compete agli incolpati di delitti maggiori, rendono tali giudizii più rapidi e meno dispendiosi.

Questi sono gli oggetti che il progetto ha avuto principalmente in mira; ma siccome non era possibile ordinatamente tracciare le innovazioni che, in quanto ai medesimi, volevansi operare, senza riprendere in certo tal qual modo la trattativa di alcune materie con le quali trovansi strettamente connessi, come sono quelle della polizia giudiciaria, dell'informazione preliminare, e della istruzione regolare dei processi, così il progetto ha tratto partito da questa necessità o per proclamare principii che stanno a meglio garantire la personale sicurezza dei cittadini e l'inviolabilità del loro domicilio, o per correggere alcune precedenti disposizioni che la ragione o l'esperienza aveva dimostrate non buone. Così per ragion d'esempio il progetto proclama il principio, che, fuori del caso di delitto flagrante, o quasi flagrante, niuno può essere arrestato senza il mandato del giudice d'istruzione (art. 54); fa sentire che lo stesso procedeanche per le perquisizioni domiciliari (art. 21 e 24), tranne quelle relative a trasgressioni doganali, per le quali servendo alla necessità, si limita a richiedere l'intervento di un ufficiale di polizia giudiciaria: regolarizzata la forma, ed aumentata perciò la credibilità dei processi verbali degli ufficiali di polizia giudiciaria, e di coloro che in certe speciali materie sono chiamati a farne le veci, propone che nelle trasgressioni di finanza, ed in tutte quelle colpite da sola pena pecuniaria, si attribuisca fede ai detti processi verbali fino a prova contraria (art. 38); estende la custodia preventiva alle lesioni personali dolose, e riconosciute gravi, ancorchè senza pericolo di vita, alle violenze contro le autorità, alle resistenze alla pubblica forza, e ad ogni altra specie di pubbliche violenze (art. 50); e finalmente a correzione degli articoli 346, e 535 delle dichiarazioni e istruzioni del 9 novembre 1838, dichiara che nei delitti privati la quietanza della parte lesa estingue l'azione penale in qualunque stadio della procedura intervenga, purchè prima della sentenza (art. 5), e toglie ai giudici in quelle cause che senza procedura scritta, e con semplice citazione vengono portate all'udienza, la facoltà di cui la esperienza ha mostrato gli infrenabili abusi a danno della R. finanza, di ordinare una formale istruzione (art. 139).

Dal fin qui detto si rende evidente che il progetto non raccoglie tutte le disposizioni che devono formare il codice di procedura criminale, a cui non può pensarsi, se non dopo che sarà stato pubblicato il nuovo codice penale; ma presenta un regolamento provvisorio, che, riempiendo quei vuoti che esistono nella legge attuale, e dando alla istituzione del pubblico ministero il suo completo sviluppo, imprima fra noi una maggiore forza e rapidità alla giustizia punitiva, e contribuisca così al ritorno di quell'ordine perfettamente legale che è nel desiderio di tutti.

Resta che si dica della influenza che il progetto per attuarsi deve avere sulla parte organica dei tribunali, nel modo che era stabilito dagli ordini del 1838, e nel modo con cui la modificava la legge dei 9 marzo 1848.

Questa influenza, estranea affatto ai tribunali superiori, e limitata quanto ai tribunali collegiali di prima istanza alla istituzione in essi di giudici istruttori, versa tutta sopra l'organizzazione dei tribunali minori.

Gli ordini del 1838 mantenevano l'antica distinzione dei tribunali minori in tribunali di vicariato e di potesteria; e mentre quanto alla giurisdizione civile e pupillare li dichiaravano eguali, quanto alla giurisdizione criminale non ne attribuivano alcuna ai tribunali di potesteria, il personale dei quali si limitava al potestà, ed attribuivano ai tribunali di vicariato una giudicatura criminale di tenue merito, con più la direzione al vicario dei processi criminali del suo circondario che dovevano compilarsi da uno o più attuari che gli erano addetti.

I vicari poi erano investiti di attribuzioni di polizia amministrativa e giudiciaria, ed avevano fino ad un certo punto a coadiutori e dipendenti e potestà nel circondario vicariale.

La legge del 9 marzo 1848, che in questa parte non ha per anco ricevuta esecuzione, rendeva tutti i tribunali minori, che chiamava pretoriali, eguali affatto tanto nella giudicatura civile, quanto nella giudicatura criminale, cioè attribuiva anco agli antichi tribunali di potesteria quella giurisdizione criminale che era propria dei soli tribunali di vicariato; e dichiarava poi tutti i pretori ufiziali di polizia giudiziaria ed anco di polizia amministrativa, meno in quei luoghi (e questi dovevan essere solamente le principali città) nei quali risiedeva un delegato di governo.

Per grande benefizio che oggi va ad introdursi, i tribunali minori conservando le attribuzioni di polizia giudiciaria, vengono ad essere spogliati di attribuzioni di polizia amministrativa, le quali si concentrano nei delegati di governo.

Il bisogno adunque di regolare l'influenza del progetto sulla parte organica dei tribunali minori, si limita alle relazioni di giudicatura criminale.

Per attuare il progetto nel piano di parità assoluta di tutti i tribunali minori (antichi vicariati e potesterie) come poneva la legge del 9 marzo 1848, sarebbe necessario fornirli tutti di un attuario, e trovare chi presso loro disimpegni le attribuzioni di pubblico ministero.

La commissione che aveva redatto il primo progetto costituendo i gonfalonieri ufiziali di polizia giudiciaria, attribuiva loro l'uffizio di pubblico ministero avanti i tribunali di quei luoghi, nei quali non risiedeva delegato di governo.

Questo espediente era suggerito dalle leggi di Francia, dove il *maire* esercita tale uffizio avanti il giudice di pace nei luoghi nei quali non risiede commissario di polizia.

Abbiamo creduto che ciò oltre imporre ai gonfalonieri un ufficio troppo gravoso, denaturasse le nostre istituzioni municipali e non fosse accettabile.

Il consiglio di Stato avrebbe suggerito di distendere largamente sulla superficie del granducato tanti delegati, quanti fossero sufficienti a disimpegnare in tutti i tribunali minori l'uffizio di pubblico ministero; ed avrebbe così congegnato l'organizzazione che costituendo in tutti i capi-luogo di circondario delegati maggiori, da questi dipendessero tutti gli altri delegati del circondario stesso da dirsi minori, i quali oltre il servizio di polizia amministrativa e giudiciaria, disimpegnassero, come dicevasi, le attribuzioni di pubblico ministero presso i pretori.

Mentre avremmo dubitato che la dipendenza dei delegati del circondario dal delegato del capo-luogo facesse di questo un centro di amministrazione, il quale o raddoppiasse inutilmente, e ciò a scapito della speditezza degli affari, la superiore direzione della prefettura e sotto-prefettura, o la rendesse meno attiva ed energica nel sapersi che altra autorità le suppliva, prescindendo da ciò, due gravissime difficoltà nonostante s'incontravano per adottare questo progetto astrattamente il più regolare: la prima desunta da ragioni di finanza, l'altra dal soverchio numero d'impiegati, cui non si sarebbe potuto supplire nè trasportando nei nuovi posti quelli che oggi occupano posti da abolirsi, nè chiamandone nuovi: non poteva supplirsi col primo mezzo, perchè il numero dei posti da conferirsi di nuovo sarebbe stato nella classe degli attuari: presentemente il paese non dava giovani legali che si fossero abilitati agli impieghi minori, nè doveva aspettarsi dalle curie una concorrenza a posti, che nè oggi, nè in seguito avrebbero loro somministrato un compenso alla più lucrosa carriera che abbandonavano.

Giova ben rilevarlo; il progetto così modificato portava ad istituire per lo meno 90 posti di delegato, oltre i 60 di cancelliere presso le preture, già potesterie. E i delegati maggiori avrebbero pur dovuto avere un numero di coadiutori.

Crediamo che non abbia bisogno di essere dimostrato che tutto ciò portava ad un aggravio, al quale non saremo noi che proporremo di sottoporre il paese.

Abbiamo veduto, come neppure la Francia si è sobbarcata all'aggravio, e come se ne sia liberata, facendo dei suoi *maires* ciò che noi non crediamo debba esser fatto dei nostri gonfalonieri.

Ed in altro modo la Francia ha evitato il grave dispendio degli attuari, dando ai cancellieri dei giudici di pace appuntamento che non cuopre la più meschina mercede dell'infimo tra gli operai giornalieri.

L'ufficio dei tribunali vuol mantenersi così alto, che noi in questo non sapremmo indurci a proporre l'adozione dei sistemi francesi.

Come troviamo difficoltà di aumentare il numero degli impiegati, che l'opinione pubblica dice già troppi, così non sappiamo ammettere che il delicatissimo ufficio di cancelliere possa porsi in mani che non diano sufficienti garanzie.

Oltre di che restava a dire quanto i tribunali dei giudici di pace francesi siano distanti nell'importanza dai nostri tribunali minori, tanto nella giurisdizione criminale, quanto nella giurisdizione civile; e ridurre i nostri pretori alle proporzioni dei giudici di pace francesi, mentre nella giurisdizione criminale vorrebbe dire andare a ritroso di una più spedita e comoda amministrazione di giustizia, che è l'oggetto principale delle studiate riforme, quanto alla giustizia civile, le condizioni e le abitudini del paese sono tali, che a chi ben le considera, l'imitazione straniera parrà per la grande maggiorità dei piccoli interessi, una denegazione di giustizia.

Da tutte queste difficoltà noi avremmo creduto di non poterci meglio estricare, che distinguendo i giudici minori in pretori civili e criminali, ed in pretori solamente civili, mantenendo a tutti la giurisdizione civile e pupillare quale oggi è loro attribuita, e dando la giurisdizione criminale ai soli pretori civili e criminali che generalmente risiederanno nei luoghi dove fin qui furono i vicari regi, salvo a vedere se l'esperienza renderà necessario qualche piccolo aumento nel numero dei medesimi.

Così la istituzione dei delegati di governo può limitarsi ai luoghi dove risiederanno pretori civili e criminali, che saranno assistiti da cancelliere, e presso i quali il delegato eserciterà le funzioni di pubblico ministero.

È solamente in questo modo che il consiglio dei ministri ha creduto possibile di conseguire in tutta la scala gerarchica l'applicazione di due grandi principii:

1. La separazione delle autorità amministrative dalle giudiciarie;

2. La pubblicità del processo orale esteso anco ai giudici criminali d'infimo grado.

E con questo modo se l'amministrazione della giustizia criminale nel grado infimo non ha potuto avvicinarsi ai luoghi tanto quanto si sarebbe desiderato, pure anco in questo rapporto esiste un notabil eguadagno; perchè l'estensione di tutte le garanzie ai giudici minori ha permesso di rialzarne senza pericolo le competenze, mantenendo aperto altresì fino ad un certo limite il rimedio dell'appello avanti ai tribunali collegiali.

Profondamente inchinati, ecc.

(*Seguono le firme dei ministri*)

Livorno, 5 *dicembre*. — (Corrisp. della *Riforma*.) — « Questa mattina è stata pubblicata una notificazione dal colonnello austriaco conte Folliot, la quale vi unisco.

Il maggiore Latterer de Lintenburg, che finora ha fatto le veci di comandante, si assenterà per qualche tempo.

Ieri sera dopo le ore 5 sbarcarono gli emigrati giunti da Bastia, dopo che il comandante del vapore francese ebbe piena sicurezza che tutti erano amnistiati.

Per domani alle ore 12 sono stati invitati tutti i negozianti a una seduta alla banca dei pagamenti, per l'imprestito per il governo. »

Notificazione. — Annunziando con la presente, che oggi ho preso il comando della città e del porto di Livorno, esprimo la speranza che per parte di tutti sarà conservato l'ordine e la tranquillità.

Nutro singolare fiducia che i reduci in patria e in famiglia in seguito della sovrana clemenza di S. A. I. e R. il granduca non tralascieranno alcuna via per mostrarsene degni.

Ricordo infine intorno agli attruppamenti ed ai canti, che ebbero luogo nelle scorse sere, che la città è sempre in stato d'assedio, e che il comando è in grado di fare eseguire le rigorose leggi che ne sono consegenza.

Livorno, 5 dicembre 1849.

L'I. R. col. conte Folliot di Crenneville.

Roma, 2 *dicembre*. — (Cart. dello *Statuto*). — Nelle ultime gazzette officiali, si legge un'ordinanza della commissione governativa di Stato che *nella volontà di promuovere la ricchezza territoriale, e dare incremento al commercio* (son parole della legge) assegna un annuo fondo di sc. 10,000 per anni quindici da erogarsi in tanti premii per le nuove piantagioni d'alberi, indicando la norma da seguirsi, e il premio relativo alle diverse specie.

Senza fermarci ad osservare che queste parziali misure dell'amministrazione dello Stato dovrebbero emanare direttamente *da' rispettivi ministeri* cui si riferiscono, diremo solo come una tale misura sia ben lontana dal raggiunger lo scopo cui sembra mirare, nè sopperisca ad alcuno dei bisogni economici e commerciali dello Stato. La specie d'alberi nella maggior parte premiati è tale che in loro stessi e nel frutto di che sono capaci largamente compensano le industriose cure e i dispendii cui soggiacer possa il coltivatore senza che l'erario, che non ha certo sembiante di generosità nel dare incoraggiamento e vita alle industrie nazionali, consumi il suo danaro in sì fatte rimunerazioni; si chiudano una volta le orecchie a certi zelanti consiglieri (1), che ad altro non intendono che al loro privato interesse, ed al vero bene universale s'abbia riguardo, se pur non si ha cuore di veder gittato questo povero Stato in una condizione di miseria, assai peggiore di quella in cui ora langue. Si mandi ad effetto (se evvi volontà vera di promuovere la ricchezza territoriale, e dare incremento al commercio). quella legge già tante volte e sotto varie forme dai pontefici emanata, per la quale viene obbligato il proprietario d'incolta terra e concederla per equa corrisposta al colono industrioso, e si vedranno così alla fine anteposti gli uomini agli armenti; si tolgano le servitù prediali, ed i diritti promiscui, che riescono di grave intralcio agli agrarii miglioramenti.

Si facciano colonie di lavoratori, con che sarà tolto il pretesto all'accattonaggio, ed il popolo col lavoro acquisterà benessere e moralità.

Si fondino dei poderi modello in ogni provincia, onde la scienza dell'agricoltura appresa dalle masse dei proprietarii, fittaiuoli ed agenti campestri sarà diffusa nelle campagne, ed alla adozione di ben regolati sistemi ne seguirà aumento di lavoro e ricchezza territoriale; sia premiata l'introduzione ed il perfezionamento delle utili produzioni. Si procuri lo stabilimento di banche di credito agrario sull'esempio di quelle esistenti in altri paesi d'Europa, e così, data circolazione ai capitali, sarà diffuso nelle masse movimento e lavoro, unica sorgente di benessere sociale. Per tal modo si vedrebbe certamente in pochi anni e senza alcun dispendio rivestita la terra di tanti utili e rigogliosi alberi, quanti non sarebbero piantati neppure in cento anni con un milione di scudi che avrebbe speso il governo nelle indicate premiazioni.

Bologna, 5 *dicembre*. — (Cart. del *Costituz.*). — Niuna notizia interna di qualche interesse.

Lunedì scorso giunsero circa 400 prigionieri ungheresi, fra i quali diverse donne. Essi saranno rivestiti ed amalgamati nelle compagnie tedesche a 5 per compagnia. Sono tra questi vari principi che servivano la causa ungherese sotto Kossuth in qualità di colonnelli, e che al presente si trovano semplici soldati, e in ben triste condizioni.

Napoli. — Con decreto in data di Caserta 22 ottobre pubblicato nel *Giornale ufficiale* di Palermo del 24 novembre vien disposto:

Art. 1. È stabilita nei nostri reali dominii al di là del Faro dal 1850 in poi, e finchè ne durerà il bisogno, una tassa di grana venti, pari a tarì due siciliani per ogni finestra e balcone ovunque sporgenti.

Ne sono esenti:

1. Le case esistenti nei comuni, le di cui popolazioni non arrivino a duemila abitanti, e quelle degli ordini mendicanti, dovunque poste, allorchè sì le une che le altre servano al proprio uso, e non sieno in tutto o in parte date in affitto;

2. Le case a pian terreno in tutti i comuni della Sicilia abitati dalla povera gente;

3. Le case non abitate nè dai proprietarii, nè da altri, e che rimarranno vuote in tutto il corso dell'anno.

La statistica da servir di norma per conoscersi le popolazioni non maggiori di duemila abitanti sarà quella pubblicata dalla direzione centrale di statistica di Palermo in agosto 1846.

La condizione di povertà dovrà giustificarsi nei modi legali.

Art. 2. La tassa suddetta è dovuta dagli inquilini ovvero dai proprietari, allorchè questi abitino le proprie case e botteghe da vendere.

Art. 3. I venditori di generi o mercanzie, invece della tassa indicata nell'art. 1, pagheranno per ogni bottega grana quaranta, pari a tarì quattro siciliani. Se le botteghe abbiano più ingressi nelle pubbliche vie, la tassa delle grana quaranta sarà tante volte dovuta quanti sono gl'ingressi.

Art. 4. Circa il metodo di percezione sarà osservato il regolamento annesso al presente decreto che resta da noi approvato.

(1) *Il ministro delle finanze Galli promotore di questa ordinanza, è possessore di alcune terre nella Sabina, nelle quali esistono vivai con varie migliaia d'alberi delle specie premiate.*

ESTERO.

TURCHIA. — I fogli di Turchia ricevuti a Trieste il 3 dicembre col piroscafo del Levante, i quali giungono fino alla data del 23 novembre, ci annunziano la completa sommissione dell'isola di Samo. Però ad ottenere questo risultato non bastò l'interposizione de' commissari samiotti, poichè quantunque la maggioranza degli insorgenti avesse desistito dalla pugna, aderendo altresì allo scioglimento dell'Assemblea da essi convocata, pure qualche centinaio dei più ostinati fra questi (molti de' quali, secondo il *Journal de Constantinople*, eran conosciuti come pirati di professione) non vollero deporre le armi, prendendo anzi una posizione sulle alture di Vathi. Ma sbarcati due battaglioni di truppe turche, dopo l'espiro de' tre giorni accordati per la dedizione, s'impegnò una viva fucilata, in cui gli insorgenti ebbero la peggio; dopo di che la deputazione a cui i rivoltosi ancora in arme non avevano permesso di recarsi da Rifalat pascià onde presentargli la sommissione dell'isola, potè compiere quest'atto, la cui immediata conseguenza fu il ripristinamento delle comunicazioni interne per la via di terra. Il blocco marittimo doveva esser levato il 20 p. p.

Una corrispondenza da Salonicco in data del 22 novembre ci annunzia che la goletta da guerra austriaca *Fenice*, giunta in quella rada il 14, era partita il 17 in crociera verso l'est, colla missione di proteggere il commercio dalle aggressioni de' pirati. Questo naviglio armato di 12 cannoni, e con 60 uomini di equipaggio era atteso fra breve di ritorno a Salonicco.

Erano giunti ultimamente a Costantinopoli il generale Guyon e il maggiore Macdonald, inglesi che avevano preso servizio presso l'esercito degli insorgenti magiari. In quella capitale non era seguito alcun cangiamento notevole nella situazione politica; la nota vertenza riguardo agli emigrati era considerata come finita; si annunziava però l'arrivo di una nuova nota del sig. Titoff riguardo a tale soggetto. Ignoravasi la risposta del ministero a questo dispaccio.

ISOLE JONIE. — I fogli di Corfù del 24 novembre pubblicano una parte degli atti riguardanti la rivoluzione di Cefalonia. Qualche organo dell'opposizione si lagna di non aver trovato fra questi la deposizione fatta da Teodoro Vlacco, capo principale degli insorgenti, al momento del suo arresto, tanto più che tal documento contiene, a quanto si crede, alcune singolari rivelazioni che discordano colle ultime parole del condannato. Il signor Domeneghini, deputato di Zante, credette doversi ritirare dall'Assemblea ionia, dopo essersi invano opposto al rendimento di grazie al lord alto commissario, che poi fu votato con grande maggioranza. Ora il governo ordinò che si proceda all'elezione di un altro rappresentante in sua vece.

INGHILTERRA. — « La regina vedova d'Inghilterra, già moglie di Guglielmo IV, è morta. Essa era figlia di uno dei piccoli sovrani dell'Alemagna, il duca di Sassonia-Meiningen. Era nata il dì 13 agosto del 1792. Suo padre morì nel 1803, mentr' essa non aveva che 11 anni. Dietro sollecitazione della regina Carlotta, il duca di Clarenza chiese più tardi la mano della principessa Adelaide di Sassonia-Meiningen. All'epoca del suo matrimonio essa avea 20 anni, ed il duca di Clarenza 53. Il giorno 9 luglio 1818, la principessa venne presentata alla regina Carlotta, e nel 18 fu celebrato il matrimonio.

« Non fu solo al momento in cui la regina vedova si trovò ricchissima, dice il *Times*, al momento della morte di Guglielmo IV e dell'assunzione della regina Vittoria, che la maestà sua sparse tra i poveri la sua beneficenza, ma fu molto prima, e quando il suo stato era ancora modesto, essa aveva già ad essi pensato, imprimendo così alla propria generosità un doppio merito. Quantunque il matrimonio del duca di Clarenza sia stato celebrato sotto gli auspicii più favorevoli, pure non n'ebbe eredi. Una figlia, la principessa Elisabetta, morì alcuni mesi dopo la nascita. La principessa Adelaide aveva molto gusto per la musica e la pittura; era bene istruita, ed aveva un giudizio illuminato, ma la più bella prerogativa del suo carattere era la benevolenza con cui compiacevasi di educare la gioventù e consolare la vecchiaia.

« Sarebb'ella stata felice nella sua residenza di Bushy-Park, senza la debolezza della propria costituzione, la

quale faceva presentire come non avrebbe aspettato gli ordinarii termini della vita. Il giorno 26 giugno del 1830 essa divenne regina d'Inghilterra. Il suo stato fu mutato, ma la bontà e l'amabilità del suo carattere rimasero eguali. L'incoronazione della regina e del re ebbero luogo nell'otto settembre 1831. La regina vedova mostrò sempre molta benevolenza ai figli natural del re, e quantunque la principessa Vittoria non comparisse di sovente al castello reale, egli è certo che la regina Adelaide aveva ispirato a lei, come a tutti gli altri membri della famiglia reale, i sensi della più alta stima e del più vivo affetto, e poichè la riputazione di una regina appartiene alla storia, dobbiamo dire che, durante tutto il tempo del suo matrimonio, la sua condotta non solo fu al di sopra d'ogni rimprovero, ma al di sopra d'ogni elogio.

« Il 20 giugno 1837, Guglielmo IV morì; negli ultimi sette od otto anni la salute della sua vedova declinò rapidamente. Essa fece un viaggio a Malta, e in quell'occasione dotò magnificamente la chiesa della *Valette*. Le società formate per la propagazione della religione ricevettero soccorsi da S. M. Essa dotò pure diversi istituti di carità; in una parola, trovasi difficilmente un'utile istituzione, che non abbia goduto dei suoi beneficii. Durante una lunga e dolorosa malattia, ella sofferse col coraggio di una cristiana ».

Il generale ungarese Klapka mandava al giornale il *Times* la seguente lettera.

Signore,

Il sig. Carlo Heinzen che qualificasi come un radicale tedesco dichiarò ultimamente nel vostro giornale che gli ungheresi avevano impiccato e fucilato migliaia di reazionarii.

Se il sig. Heingen intende dire che i nostri soldati uccisero migliaia di austriaci e di russi nostri nemici in giusta battaglia, sulle mura della fortezza e sui campi, io concederò che le sue parole sono vere quantunque siasi male espresso. Ma se il sig. Heinzen intende dire che qualsiasi dei nostri nemici sia stato impiccato o fucilato per vendetta privata o pubblica, s'egli intende dire che noi fummo colpevoli di perseguitare o di uccidere un uomo per la sua opinione politica, io smentisco con tutta l'energia del vero quest'accusa che voi mi permetterete di dire originata o dalla più crassa ignoranza dei fatti o da uno stato di mente che io non ho bisogno di qualificare. Occorsero pur troppo in alcuni distretti abitati da individui di nazione diversa eccessi contro ungheresi e viceversa, ma questi eccessi furono severamente puniti dalle autorità ungaresi ogni qualvolta n'ebbero cognizione. Nel corso della guerra noi abbiamo fatto molte migliaia di prigionieri senza che un solo di essi venisse impiccato o fucilato. Ed anche quando gli austriaci condannarono a morte alcuni prigionieri ungaresi caduti nelle loro mani, noi sdegnammo di imitarne la crudeltà, benchè in quel medesimo tempo fossero in nostro potere non meno di 2 generali, 15 ufficiali di stato maggiore, 300 ufficiali di varie armi e 15 mila soldati. Niuno di questi prigionieri può lagnarsi di cattivi trattamenti o di mancanza di dovuti riguardi, anzi nell'ultime settimane dell'assedio di Comorn, quando i nostri capi erano già prigioni in mano degli austriaci, e quando alcuni di essi erano barbaramente fucilati in Arad, gli ungaresi che occupavano la fortezza avendo preso prigione il principe di Coburgo-Cohary, nativo ungarese e maggiore nell'esercito austriaco, sulle rappresentanze del principe che l'aria di Comorn poteva riescirgli dannosa alla salute, egli ottenne di uscirne e raggiungere la sua famiglia a Vienna. Ecco quanto io doveva dire riguardo alle asserzioni del signor Heinzen, i di cui ultimi fatti gli danno un titolo sicuro ai cordiali ringraziamenti del principe di Schwarzemberg.

Vostro dev. gen. Klapka.

FRANCIA. — Parigi, 5 *dicembre*. — L'immediato sequestro del nuovo opuscolo del sig. Ledru-Rollin impedisce il pubblico dal conoscere questo fatto incredibile, che è il risultato d'una sorta di freddo delirio. Que' pochi esemplari che poterono sfuggire alle mani della polizia, in luogo d'essere venduti 50 cent. ciascuno, furono venduti a prezzo favoloso. A qual filo è mai legato il destino di un libro!

Senza immischiarsi per nulla nel processo che sta per aprirsi, possiam dire però qualche parola di queste 70 pagine composte a Londra con una penna intinta nel più amaro fiele, e stampate a Parigi da speculatori che speravano probabilmente in un successo scandaloso.

La polizia ha distrutte le loro speranze, e per dir vero, non c'è di che dolersi.

Queste 70 pagine del signor Rollin sono divise in 4 parti con titoli particolari. *Il 13 Giugno — La questione romana — Il processo di Versailles — Della maggiorità sovrana. — La chiamata alla rivolta* perpetua, che senza dubbio ha motivato il sequestro, chiude il volume.

Parigi, 6 *dicembre*. — Il signor di Lamartine ha diretta testè una nuova lettera al *Journal de Loiret*, con la quale annuncia, che dietro il consiglio di parecchi elettori egli prolungherebbe ancora per qualche tempo il lasso di un mese da lui già stabilito per rescindere il suo mandato, se il suo stato di salute esigesse ancora qualche settimana di riposo.

— Uno dei principali cambisti del *Palais National* ricevette ieri una cassetta direttagli da un negoziante di *Port au Prince*, contenente tutte le monete d'oro e di argento che l'imperatore Soulouque Faustino fece battere nella sua capitale. Il nuovo imperatore s'ispirò interamente del sistema decimale, e tutti i pezzi d'oro e d'argento hanno il medesimo valore delle monete francesi. Sulla piccola moneta, come su quella d'oro, Soulouque s'è fatto ritrarre da un lato in abito imperiale colla testa coronata, il manto foderato d'ermellini, la mano ferma sullo scettro e la costituzione d'Haiti. Vestito insomma press'a poco come Napoleone nel giorno dell'incoronazione. Nel rovescio delle monete sta la cifra che ne rappresenta il valore, circondata d'un lauro ed il millesimo 1849. Intorno al tipo leggesi l'esergo: *Faustino I imperatore d'Haïti*, e nel contorno: *Dio protegge il mio popolo.*

Alcuni numismatici si sono affrettati di far acquisto di tali monete per collocarle nei loro medaglieri; e parecchie furono molto caramente vendute.

— Troviamo la seguente nota nel *Moniteur* della sera:

« Leggesi in una lettera particolare a proposito degli affari di Zaacta:

« Alla partenza dell'ultimo corriere d'Algeri correva voce nella città che l'oasi era stata presa finalmente a viva forza dalle nostre truppe dopo un'ostinata resistenza. I lavori, abilmente diretti, erano stati portati al di sotto della fossa e del muro di cinta, e fino sotto la Kasbah, ed avendo una mina fatto saltare codesto forte, l'assalto sarebbe stato dato con piena riescita.

ALEMAGNA. — Assia Elettorale. L'Assemblea degli Stati nella sua seduta del 30 novembre adottava la legge elettorale pel Parlamento tedesco con 27 voti contro 17. (*Gazz. d'Aug.*)

Prussia. — Da qualche tempo si stanno facendo delle pratiche tra Prussia e Francia per un esteso trattato di navigazione e commercio che tenderebbe principalmente a ravvivare il traffico renano. Si ha gran ragione di credere che queste negoziazioni avranno tra breve un favorevole risultamento.

Berlino, 2 *dicembre*. — Si dice che ieri sia veramente giunta la nota austriaca contenente una protesta contro la convocazione del Parlamento tedesco. Di che qualità si sia una tale protesta il sapremo tra breve, giacchè ad ogni modo il ministero ne darà conoscenza al consiglio d'amministrazione; e se ne faranno anco delle interpellanze nelle Camere. Va sempre più crescendo l'aumento di truppe nella Boemia e sui confini della Sassonia. Se questi militari apparecchi sono da considerarsi come rinforzi della nota, è da credere che nei Prussiani lo spirito di perseveranza ne sarà eccitato, anzichè intimidito. (*Gazz. d'Aug.*)

— Un dispaccio telegrafico di Berlino, in data del 3, annunzia che il pubblico ministero ha abbandonato l'accusa mossa contro Waldeck per fatto di alto tradimento e di congiura contro la persona del re. Mentre abbandona pur anche l'accusa di Ohm, il ministero si riserva di procedere contro di esso per complicità di falsa dinunzia. Sentite le difese degli avvocati e il riassunto del presidente, i giurati si sono ritirati e ricomparvero poco poi, recando sentenza di non colpabilità rispetto ai due accusati. Il Waldeck è stato immediatamente posto in libertà; ma Ohm fu ritenuto in arresto. (*Patrie*)

— L'assoluzione di Waldeck ha dato luogo ad una dimostrazione popolare. Nel lasciare la corte di giustizia egli potè a grande stento liberarsi dalla folla che lo voleva portare in trionfo. Ciò nondimeno la moltitudine volle staccargli i cavalli dal cocchio e tirarlo essa stessa per qualche tratto lungo le vie della città.

AUSTRIA. — Vienna, 30 *novembre*. — I deputati della congregazione provinciale di Como, dottor nobile Luigi De'Orchi e dottore Paolo Stampa ebbero l'onore di presentare il 27 novembre corrente anno a Sua Maestà a nome della città e provincia di Como il seguente indirizzo:

Sire! La congregazione provinciale di Como porge ossequiosamente a V. M. le espressioni di omaggio e di felicitazione di questa città e provincia nel fortunato evento della sua assunzione al trono degli augusti suoi predecessori.

Un tale avvenimento ha fondato in questi difficili tempi tante speranze nei popoli soggetti all'imperiale vostro scettro, che pienamente fidenti nella sacra parola di V. M. veggono sorgere una novella era di felicità all'ombra di buone e savie leggi e delle istituzioni costituzionali graziosamente e spontaneamente promesse da V. M.

Sire! Coprendo con magnanima clemenza col velo dell'oblio il passato, fu posta la prima pietra al sociale riordinamento, che produrrà il ben essere e la sospirata tranquillità del paese.

I voti e le benedizioni de' popoli riconoscenti rendano splendido e felice il trono di V. M.

Breinl cavaliere di Vallerstern *presidente*.

Deputati provinciali nobile Zanino Volta — nobile Luigi de Orchi — avvocato Giuseppe Pozzi — ingegnere Luigi Carove — dottore Paolo Stampa.

S. M. si degnò rispondere in lingua italiana quanto segue:

« Gradisco le espressioni di fedele omaggio e di felicitazione che mi porgete in nome della città e provincia di Como.

« Spero che in avvenire i vostri committenti confermeranno sempremai coll'opera queste vostre espressioni, e che colla piena loro fiducia e col rispetto dell'ordine legale verranno in aiuto alle mire del mio governo, che tendono tutte al loro vero bene. Così andranno soddisfatte le loro speranze che sono anche le mie, e la memoria delle passate sventure si cancellerà collo sviluppo successivo di un avvenire più propizio ».

In fine l'altefata Maestà Sua diresse con molta benignità diverse interrogazioni ad ambi i deputati sui prodotti locali e sul commercio della provincia di Como.

Vienna, 30 *novembre*. La Camera di commercio respinse la domanda del ceto mercantile perchè volesse adoperarsi presso il ministero di commercio onde ottenere un equo indennizzo per le cedole di Kossuth che furono ritirate.

— Nel numero 67 della *Worarlberger Zeitung* troviamo un articolo intitolato: *L'emancipazione degli Ebrei*, da cui rilevasi che un certo David Moos di Hohenems avea domandato presso il governo d'Innsbruck il permesso di sposarsi, e gli venne risposto, che a Hohenems non possono abitare più di 90 Israeliti ammogliati. Ciò diede motivo a quella comunità d'inoltrare una supplica al ministero dell'interno onde volesse emanare una volta per sempre un'istruzione alle autorità politiche sul modo di contenersi verso gli israeliti nel senso del § 1 dei diritti fondamentali; in seguito a che fu rilasciato un decreto alla detta comunità in cui fra le altre cose è detto: « In seguito a comunicazione dell'eccelso governo in data 22 ottobre numero 21472 ecc. ecc. il ministero dell'interno ha decretato quanto appresso:

» Mercè la patente sovrana del 4 marzo a. c. sui diritti politici dei cittadini austriaci, il godimento dei diritti civili e politici è indipendente dalla professione religiosa. Gli ebrei hanno quindi pei loro matrimoni gli stessi diritti degli altri ».

L'articolo si estende poi nel fare delle riflessioni in proposito lodando la misura presa dal ministero.

Le suppliche degli israeliti di Pesth per poter fare acquisto di case in città furono favorevolmente accompagnate da quelle autorità locali.

— Secondo notizie degne di fede, dice il *Lloyd*, un contadino nei contorni di Raab uccise due gendarmi colla sua mannaia. Ei fu catturato e condannato a morte dal giudizio statario. I contadini del comitato di Gran si rifiutano a pagare le solite decime del vino, ed anche ivi ebbero luogo dei conflitti coi gendarmi.

— Parlasi a Praga che il cardinale principe Schwarzenberg occuperà la sede arcivescovile della Boemia, il che è ivi da tutti desiderato.

— Il cholera non diminuisce punto ancora nella città di Praga. Dal 18 al 25 novembre avvennero 93 casi, dei quali soli 15 guarirono e 34 furono vittime. Finora morirono a Praga di cholera 333 individui ed i casi ascesero alla somma di 621.

Vienna, 1 *dicembre*. — La rete della gendarmeria si estenderà sull'impero in tredici reggimenti, ripartiti come segue: Quattro ne avrà l'Ungheria; due la Gallizia, compresa la Slesia; uno la Boemia, come anche anche uno la Moravia, l'Austria, la Stiria, il Tirolo, l'Istra e la Dalmazia; la Carinzia poi ed il regno lombardo-veneto ne avranno due. Ciascun reggimento, oltre ai rispettivi ufiziali di stato-maggiore, si comporrà di dodici capitani, di dodici primi tenenti e d'un numero eguale di secondi.

ULTIME NOTIZIE.

Roma. — Troviamo nella *Gazzetta di Bologna* del 6:

Dai particolari riscontri del 3, pervenutici dalla capitale, sentiamo come correvano là voci, che credevansi abbastanza fondate, volere il Santo Padre, appena dopo la festa della Concezione, incamminarsi alla volta dei suoi Stati, e che per conseguenza sarebbe in Roma prima del 15 dicembre. — Si parla della creazione di una commissione d'inchiesta sulla curia, e si vociferano pure i nomi dei soggetti che la comporrebbero. — Cinquecento Spagnuoli sonosi già imbarcati a Terracina, ed il resto partirà appena giungano i legni aspettati pel trasporto.

Parigi, 5 *dicembre*. — La proposta di levare 80,000 uomini fu letta la seconda volta, reietti due emendamenti, uno di ridurre il numero a 40, l'altro a 60m. uomini. La proposta del sig. Étienne di por fine ad ogni privilegio di mandar lettere libere dalla posta fu presa in considerazione. Si fece una tempestosa discussione sulla seconda lettura della proposta del sig. Fouquier d'Hérouel d'accrescere il numero delle circoscrizioni eletiorali.

Borsa di Parigi, 5 *dicembre*. — Il rialzo dei fondi pubblici ha progredito anche oggi di molto. Durante la prima parte della borsa il 5 0[0 si alzò a 91, 30, e il 3 0[0 e 57, 55: ma in seguito ad importanti realizzazioni di benefizi piegarono, il primo a 90, 85 per finire a 91 in rialzo di 15 cent. su ieri, e il 3 0[0 a 57, 35 in ribasso di 20 cent. Questi movimenti non sono motivati che dalla stessa posizione della piazza. Nulla s'udì di nuovo. L'opinione generale è che l'imposta delle bevande sarà adottata dalla maggioranza, e che l'anniversario del 10 dicembre non darà luogo a veruno accidente. Le nuove dall'estero continuano ad essere prive d'interesse.

Borsa di Parigi, 6 *dicembre*. — Sebbene non abbiamo a notare mutamenti rimarcabili nei pubblici fondi tuttavia gli affari sono stati abbastanza animati. L'indisposizione del presidente della repubblica aveva prodotto qualche svantaggio alla rendita durante la prima metà della borsa. Ma verso la fine, inchieste abbastanza numerose la ritornarono ai corsi, coi quali erasi chiusa la borsa il giorno innanzi. Corse voce che la gran rivista annunziata pei 10 dicembre non si farebbe. La borsa accolse codesta notizia favorevolmente, poichè essa temeva, a torto od a ragione, che una tale rivista non producesse qualche dispiacevole accidente Le notizie estere non hanno più nessuna influenza sull'animo dei nostri speculatori. Del resto, tali notizie non offrono da varî giorni alcun interesse. La maggior parte degli altri valori diminuirono, in paragone del dì prima.

Belgio. — Il ministro degli esteri del Belgio ha presentato alla Camera dei deputati il trattato di navigazione e commercio conchiuso addì 17 dello scorso novembre tra il Belgio e la Francia. Esso riproduce molte delle clausole principali della convenzione del 1838 e stabilisce la reciprocanza tra i vascelli belgici e i francesi, trafficanti direttamente colla Francia e col Belgio, salvi però i privilegii goduti finora dal traffico nazionale della pesca belgica. Il nuovo trattato però aumenta le esenzioni dal diritto di tonnellata, assicura al Belgio le maggiori larghezze nel traffico costale della Francia, ed estende alla navigazione de' fiumi e dei canali tutte le guarentigie stipulate in favore della navigazione marittima.

Prussia. — Nella seduta che tenne la seconda Camera prussiana il giorno 3 di dicembre, ebbe luogo una discussione sull'installamento della giunta federale; la qual discussione finì con un ordine del giorno adottato da 176 voti contro 106 e concepito ne'seguenti termini: « La Camera confidando che il governo non parteciperà alle trattazioni della giunta federale se non nel senso ch'egli stesso ha già manifestato nelle precedenti sue dichiarazioni, e che non ammetterà alcuna interpretazione della convenzione del 30 di settembre, la quale possa tornare a detrimento dello Stato federale; ferma inoltre di sostenere il governo nella sua politica tedesca, e considerando che il governo non ha fatto alcuna proposizione, passa all'ordine del giorno. »

Nel corso della discussione vari deputati dichiararono che la Prussia nel sostenere la causa dell'onor nazionale non deve dare addietro dinanzi ad ostacolo nessuno, quand'anche si trattasse di dover venire ad una guerra coll'Austria.

Sassonia. — Una lettera di Lipsia, citata dalla *Gazzetta di Colonia*, annunzia che la Sassonia reale concentra un corpo di 60,000 uomini sulle frontiere della Boemia Già il reggimento de' cacciatori ch'è di guarnigione a Lipsia avrebbe ricevuto ordine di tenersi pronto per mettersi in marcia. Non si sa se questo movimento di truppe abbiasi ad interpretare in modo favorevole od ostile all'Austria, il cui corpo d'osservazione che è in Boemia riceve ogni giorno novelli rinforzi.

— Secondo una lettera scritta da Dresda il 1 dicembre alla *Gazzetta di Colonia* vi è fondamento a credere che un conflitto tra il governo e le Camere non sia cagione della dissoluzione di questa. Se si deve dar fede ad una corrispondenza di Berlino, il re non si limiterebbe soltanto a disciogliere le Camere, ma in caso di bisogno chiamerebbe anche gli Austriaci nel suo Stato.

Francoforte. — Una lettera di Francoforte delli 2 del corrente mese annunzia essere insorte alcune difficoltà assai gravi, le quali impedirono l'insediamento dell'amministrazione centrale *ad interim* che si credeva dovesse aver luogo addì 1 di dicembre.

Francoforte, 4 *dicembre*. — Nella seduta del 3 dicembre l'Assemblea costituente ha approvato il nuovo progetto di costituzione, con 68 voti contro 29.

ELEZIONI DEFINITIVE

Torino. — I. Collegio. — Cavour, voti 307.
II. » Balbo » 360.
III. » Galvagno » 335.
IV. » Gioia » 312.
V. » Pinelli » 230.
VI. » Novelli » 148.
VII. » Inscritti 341, votanti 265.
Ottavio Revel 178. Prof. Antonelli 74. Dott. Maffone 3. — Voti dispersi 10.
Strambino. — D'Azeglio presid. del cons. de' ministri.
Rivoli. — Dottore Fiorito.
Cuneo. — Audisio voti 175. — Parola 126. — Perduti 20.
Avigliana. — Dabormida.
Casale. — Mellana.
Novara (intra muros). — Solaroli.
Demonte. — Campana.
Mortara. — Josti.
Borgo S. Dalmazzo. — Conte Michelini.
Racconigi. — Votanti 285, maggioranza in favore dell'avv. Michelangelo Castelli 228
Pinerolo. — Terenzio Mamiani.
Alessandria. — I. Collegio — Rattazzi.
Id. II. id. Novelli prof.
Genova. — IV. — Sauli Francesco.
Gassino. — Avv. Giannone.
Savigliano. — Inscritti 496, votanti 356; a favore di Pietro di Santa Rosa 274; dispersi 84.

Ballottazione.

Novi. — Tra Bianchi barone e Isola.
Gavi. — Tra Tommaso Spinola e duca Defferrari.
Serravalle. — Tra Pernigotti e prof. Torre.
Asti. — Tra Baino e Savina.
Tortona. — Tra Paolo Farina e Mazza-Salusso.
Genova. — VI Collegio. — Tra Mamiani e Leon Lamba-Doria.
Vercelli. — Boncompagni e Radice.
Frassinetto. — Lanza e Mazza.
Chivasso. — Viora e Actis.
Novara (extra muros). — Cagnone e Guglianetti.
Moncalieri. — Corno e Pateri.
Caselle. — Tonello e Borsarelli.
Crescentino. — Chiò e Saracco.
Trino. — Malinverni e Bianchi-Giovini.
Chieri. — Cap. Eugenio Balbiano e gen. Quaglia.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO CARIGNANO.
(Oggi 10 dicembre, ore 7).

Opera. — *Piero de' Medici.*
La Ninfa prigioniera. — Ballo. — Coi primi ballerini danzanti la *Monticelli* ed il *Gardella*.

TEATRO D'ANGENNES.
(ore 7 e 1[2).

La drammatica compagnia francese rappresenta:
Le marchand de jouets d'Enfans. — Prima rappresentazione.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino, un anno		Lire 40 —
» 6 mesi		» 22 —
» 3 mesi		» 12 —
» 1 mese		» 6 —
P[illegible]		» 44 —
» 6 [illegible]		» 24 —
» 3 [illegible]		» 13 —
» 1 [illegible]		» 6 50

[illegible]

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via del l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai. Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.

LIVORNO » L'Emporio librario.
FIRENZE » Vieusseux librajo.
ROMA » Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI » Padoa-Margheri libr.
GINEVRA » Cherbuliez.
PARIGI » Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
LONDRA » P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
» William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno II. — Torino, Martedì 11 Dicembre 1849. — N.° 604.

TORINO

10 Dicembre.

Una delle più ridicole invenzioni che la politica cotidiana sappia in questo momento ideare è, secondo noi, il progetto d'un rimpasto territoriale in Italia, ideato nel senso d'un largo ingrandimento della dominazione austriaca, che si farebbe distendere non solo sopra i ducati, ma eziandio sulla Toscana, sulle Marche, e sulle Legazioni.

Che la corte di Vienna possa agognarlo, niuno ne dubita. Che qualche partito austriaco si lasci andare fino a farsene un sogno di rose, e credendolo una reale possibilità lo predichi o lo insinui con degli appositi emissari in Italia, e soprattutto in Romagna, può anche questo esser vero. Ma che, in Vienna o altrove, esistano uomini di Stato che si possano illudere fino a concepire un sì strano romanzo, ecco ciò che a noi sembra ridicolo, più ridicolo ancora che la trepidazione di que' giornali che l'han preso sul serio, e se ne fanno un nuovo fantasma a combattere.

Tutti i fabbricanti di simili progetti saltano sempre a piè pari sopra due grandi difficoltà: la quistione del papato, e le suscettibilità diplomatiche.

Una combinazione in cui il papa conservi tutta la indipendenza dovuta all'alta sua missione sulle coscienze cattoliche, non è, secondo noi, impossibile. Fra tutti gli argomenti con cui si è sempre voluto sostenere il dominio clericale, ed in questi ultimi tempi giustificare l'intervento francese, quello che si restringe a dimostrare la necessità di una pienissima indipendenza nell'esercizio del pontificato, è il solo che abbia una sembianza di logica, ma non è ineluttabile come i partigiani della spedizione francese han supposto. Noi abbiamo ieri pubblicato, colle dovute riserve, una comunicazione pervenutaci da Firenze, secondo la quale Roma potrebbe, in un rimpasto territoriale, divenire una città libera, indipendente da alcun principe speciale, sacra, archeologica, ecc.; il papa potrebbe esservi custodito e venerato come un ente superiore alle umane bassezze, come un deposito affidato dall'universo cattolico alla *eterna* città. Questa è una tesi che, astraendo dalla realità delle cose, si può ugualmente svolgere in uno o in altro modo; e in senso teorico non implica la menoma impossibilità. Ma in pratica la quistione è affatto diversa. Quando noi diciamo *papato*, diciamo al tempo medesimo sacro collegio, e tutte le diramazioni che ne discendono; diciamo non solo le infinite gradazioni del dominio papale negli Stati romani, ma in tutta l'Italia, in tutta l'Europa, in tutto l'orbe cattolico. La quistione del dominio temporale non si scioglie nè a Gaeta, nè a Vienna, nè a Parigi; ma si agita e si decide nelle più modeste parrocchie d'ogni angolo della terra ove si adori una croce, si complica e si fortifica sugli altari e di dietro alla grata d'ogni più oscuro confessionile. Nè per violenza, nè per auliche decisioni, è possibile che si recida il nodo da cui dipende la quistione romana. Quanto più si comprime, tanto più s'innalza. Cento volte si è detto ed avvertito. La gran colpa de' mazziniani è appunto il non aver calcolato che dal momento in cui avrebber costretto il pontefice a fuggire di Roma, da quel momento la rivoluzione avrebbe perduto ogni simpatia nelle coscienze cattoliche, cioè nella gran massa dei popoli italiani e stranieri.

L'emancipazione degli Stati romani non potrà essere mai che opera di lento progresso. Gli abusi del governo pretesco hanno contro di sè la ragione. Perchè cadano l'un dopo l'altro bisogna lasciare che vivano di una vita effimera, che vivano in mezzo ad una civiltà crescente dattorno. La violenza che si pretenda di esercitare per estirparli non forma che un efficacissimo mezzo di radicarli. Un'intemperanza commessa a nome di Mamiani sviò la politica della corte romana e fe' sorgere tutte le velleità che poi rovinarono la guerra dell'indipendenza; un colpo scagliato sopra di Rossi costituì profugo e perseguitato il sommo gerarca della Chiesa; una repubblica impiantata nel Campidoglio scatenò quattro armate alla volta di Roma; e da tutto questo è surto Antonelli, più forte e più pretenzioso di prima. Finchè il partito liberale vorrà continuare a far le smorfie d'un bravo, troverà sempre il suo nemico coverto dallo scudo della fede. Per disarmarlo, è necessario adottare un metodo affatto contrario. Bisogna assodare la libertà vera e tranquilla nel rimanente d'Italia: non vi ha sacro collegio che possa resistere a lungo in un sistema di oppressione, quando l'oppressione sarà dappertutto sparita.

Ciò che diciamo de' liberali, è applicabile ai potentati. È egli possibile che l'universo cattolico soffra la spogliazione della Chiesa, come opera di una corte, quando non ha voluto soffrirla come opera di una setta? L'Austria che aggregasse al *regno austro-italico* le Legazioni e le Marche; o l'Austria che ne regalasse una parte al granduca, un'altra a' Borboni di Napoli, riuscirebbe più tollerabile forse ai cattolici di quel che non potè riuscire Mazzini? O il cattolicismo è finito nel mondo, o nessun progetto di tal natura potrà mai decretarsi da qualsivoglia temporale potenza.

La seconda difficoltà è nella diplomazia. Se il gabinetto di Vienna avesse voluto, non già conseguire, ma tentare di conseguire l'intento che ora gli si attribuisce, esso doveva prevenire l'entrata de' Francesi in Roma. Allora un colpo di mano sarebbe stato possibile. Un dominio di dritto non riesce grandemente difficile a istituirsi quando l'occupazione di fatto il preceda. Ma oggi, con un esercito francese a Roma, con una flotta inglese che passeggia da Malta al Bosforo, con una Sicilia dove la prima cannonata che si tiri in Europa sarà il segnale di un nuovo vespro, con un Piemonte che fu vinto ma non ucciso a Novara, l'Austria che si esponesse a rompere bruscamente una guerra sulle campagne di Roma avrebbe fatto assai male i suoi calcoli, quand'anche dieci Russie e dieci Napoli accorressero a spalleggiarla.

Noi riceviamo dunque tutte queste apprensioni come sogni d'immaginazioni malate. Ma amiamo allo stesso tempo di trarne qualche utile conseguenza.

Il gran torto che noi abbiam sempre imputato ai diversi partiti che si sono ciecamente agitati fra noi, è l'aver perduto di vista la vera condizione in cui il nostro paese si trova rimpetto all'Italia. Per noi non è un dubbio che una grande modificazione nei rapporti reciproci degli Stati italiani deve, o prima o dopo, avvenire. L'idea federativa è matura nella nostra Penisola, è l'unica forse che possa dirsi veramente matura. I *democratici* si divertirono spesso accusandoci di tendenze municipali. Ne abbiam sempre riso nel nostro cuore, vedendo assai chiaro che i grandi sostenitori del vero municipalismo erano appunto in codesti agitatori perpetui che sul portafoglio di un Pinelli si giocavano insieme l'avvenire di 20 milioni d'Italiani. Il Piemonte libero, è l'Italia libera e confederata. Il bisogno di un patto intimo, e di una forma francamente solidale, può in un momento di reazione trovarsi compresso, e può in un momento di noia dimenticarsi. Ma può egli ugualmente finire di essere ciò che è stato da secoli? Ad ogni menoma necessità di forza e di accordo, non è sempre pronto a risorgere? Vi ha egli qualche gran cataclismo avvenuto nella vita e nelle tendenze intime del popolo italiano, per cui ciò che esso sentiva ai tempi di Barbarossa, ciò che fece spuntare un Giulio II, ciò che ad ogni più piccolo sintomo di novità in Europa si è sempre risuscitato come un'àncora di salvezza comune, non si debba sentire oggidì? Evidentemente non v'ha; la catastrofe del 1848, la deplorabile prova del partito fusionista, lungi di affievolire hanno sempre più ribadito l'idea federale. L'Italia vi corre come ad un centro di gravità; per l'Italia non vi ha riposo possibile finchè non sia federata.

Ora il nucleo, l'inizio, la spinta di quest'unico suo stato normale, è il Piemonte. Se noi finiremo di schiamazzare e far politica in versi, noi salveremo e feliciteremo l'Italia. Quando ci siam messi in campagna, si potè trovare un esercito più forte o più fortunato del nostro, e potemmo esser vinti. Ma quando daremo l'esempio pratico di una libertà ferma e tranquilla, non vi saranno nè armate, nè camariglie, nè gesuiti, nè corti di Napoli che possano a lungo resistere. Finiranno tutti col trovarsi trascinati per forza dove la Casa di Savoia spontaneamente si trovi innoltrata; e la prima volta che saranno obbligati a concedere qualche atomo di libertà, dovranno inevitabilmente concederne tanta che giunga ad una federazione sincera.

Ecco in qual senso il rimpasto degli interessi italiani è, secondo noi, inevitabile. Il Piemonte, per essere fedele alla sua missione, non deve avere altra cura che quella di non lasciarsi isolare; e per non lasciarsi isolare, bisogna che sappia attuare la sua libertà; e di anello in anello, è facile avvedersi che le sorti d'Italia non si possono così bene decidere nel consiglio di Vienna, quanto qua stesso, e dentro l'urne dei nostri collegii.

Invece dunque di spaventarci col nero fantasma di un *regno austro-italico*, prossimo a costituirsi, il nostro partito *democratico* farebbe assai meglio a mostrare praticamente che esso conosca e sia deciso di battere l'unica strada sicura per renderlo affatto impossibile. Il sacrificio è un po' duro, noi lo sappiamo; ma in fine, bisogna esser pronti a sacrificare una parte delle proprie passioni, quando si vuol conservare il diritto di parlare di politica e far pompa di spirito italiano.

Dopo tante angustie, o tanto paventare, non appena ci è dato incominciare ad aprire i nostri cuori ad una sublime speranza, che già ci si vorrebbe amareggiare una gioia ancora misteriosa, e che delicatamente vorremmo tenere chiusa ne' nostri petti. Finora i voti delle subalpine popolazioni risposero con eco nobilissimo alle generose parole del Re. Quasi ci è dato già formare un augurio a noi propizio: ma noi vogliamo ancora: speriamo e taciamo.

In questa febbrile in uno e dolce agitazione è agevole l'immaginare quanto sinistre suonino all'orecchio nostro le immature e preventive asprezze che già si scagliano contro il nostro partito non ancora formato, quasi foriere di quelle più sistematiche e violente che ad esso sono riserbate, se il destino ci permetta di vederlo robusto e formato.

Ci si principia a dire che la *riconvocazione presente fu contraria allo spirito dello Statuto*, che s'è *violata la costituzione*, che s'è *tentato di corrompere e falsar le elezioni*, che s'è fatto uso di *terrorismo*, che insomma le presenti elezioni *rimarranno come unico scandalo nella storia delle costituzioni!!!*

Tutti gli onest'uomini, a qualunque opinione appartengano, sono già intimamente convinti che queste parole non hanno verun senso, e che non sono credute nemmeno da coloro che le scrissero. Se le presenti elezioni daranno un risultato democratico, siamo già tutti d'accordo che non *rimarranno più come unico scandalo* nella storia, che non saranno più *contrarie allo spirito dello Statuto*. Ondecchè sarebbe stato miglior consiglio aspettare a decidere ad opra conchiusa.

Si brontola di terrorismo di circolari segrete. Anche

APPENDICE.

LE CONFESSIONI DI UN RIVOLUZIONARIO

per P. J. PROUDHON

Con quest'epigrafe:

> Levabo ad cælum manum meam et dicam:
> Vivo ego in æternum.
> *Alzerò la mia mano al cielo e dirò:*
> *La mia idea è immortale*
>
> DEUTERONOMIO, XXXII, 40.

I.

Non ricordo più in quale farsa il celebre autore delle *contraddizioni economiche*, il sig. Proudhon, fosse rappresentato errante sulle ruine di Parigi in mezzo a frane, ultimo superstite del socialismo vincitore e del vecchio mondo conquassato da capo a fondo.

L'autore di questa farsa, anzi d'una buffonata sì triste e forse così profetica[1], parve aver avuto, in aspettativa di meglio, il presentimento del libro che pubblica oggi il sig. Proudhon. Questo libro ha un odore di finimondo. Vi regna un profumo di metafore funebri, che vi pigliano alla gola come fumo di cerei da duolo attorno ad un catafalco. « Il governo di Luigi Bonaparte non esiste, dice il sig. Proudhon, che per mettere il sigillo ad una Camera mortuaria ». Lasciate che adempia alle sue funzioni di beccamorto. Dopo la macchia orribile e senza pari del reame di Luglio, è delitto della presidenza di deporvi nel vostro carniere.

Grazie, sig. Proudhon!

Il sig. Proudhon prima di sotterrare la società ha creduto per lungo tempo che fosse ammalata (in ciò non s'ingannava), e che in lui stavano i mezzi di salvarla. Era una pretesa come un'altra. — Non potendo più essere il suo medico allo stesso modo che non riesci ad esserne il banchiere, s'è messo a fare l'affossatore di questo mondo vecchio. Dal fondo della sua prigione, di dove la sua penna ironica e lamentevole ci ha or ora provocati, canta con voce lugubre il *De profundis* della società morta, non senza però intarsiarvi qualche volta il *Magnificat* della sua propria gloria, poichè, sappiatelo bene, la società è morta, ma Proudhon è vivo, e non solo vivo per la vita sua naturale, ma per l'eternità: *vivo ego in aeternum!*

Una confessione pubblica era altre volte un atto di umiliazione, di contrizione, di pentimento: oggi è un peccato di più. Sant'Agostino scrive la storia della sua conversione: il sig. Proudhon fa quella della sua impenitenza. Quando Gian Giacomo Rosseau scrive le sue confessioni mette in campo il proprio orgoglio, ma per punirlo: rallenta il freno alla sua natura incorreggibile, ma coll'intento d'umiliarla, svelandola per intero un'ultima volta. Ma questi non sono i calcoli del signor Proudhon. Se si confessa agli uomini è per farsi gigante. È sempre la storia di Diogene: l'orgoglio sotto il manto trovato del filosofo: la vana personalità sotto il cilicio del penitente. Il sig. Proudhon è della razza dei Titani: tende al cielo (*Levabo ad cælum!*), ma per iscalarlo. La via degli umili e dei semplici di spirito non è la sua. « Se il rivelatore supremo, egli dice, rifiuta di farmi istrutto, io mi instruisco di per me ».

« Da questo momento, egli dice altrove, senza essere ateo *cessai d'adorar Dio.* A questo proposito il *Constitutionnel* mi disse « che voi l'adoriate o no, certo che Dio ne farà senza ». — *Può essere.* Tutto lo spirito delle confessioni del signor Proudhon è in questo *può essere* senza pari.

Le *Confessioni di un rivoluzionario* sembrano avere un doppio scopo. « Io era, dice l'autore, uno dei fautori della rivoluzione democratica e sociale; facendo la mia confessione, farò quella di tutta la democrazia.... » In questa confessione però è il sig. Proudhon che adoprerà le verghe, e la democrazia porgerà le spalle. Noi siamo avvezzi da qualche tempo a così fatti procedimenti di pubblica penitenza adoperati dai facitori di memorie e di *confidenze*. I rivoluzionarii soprattutto vi si mettono dentro allegramente a queste operazioni, che tanto giovano al sollievo di certe coscienze cariche a dismisura. Ne ho citato in questa rivista, se pure mi è permesso richiamarli a mente, illustri esempi. Ma nessuno fino al sig. Proudhon diè finora una più bella prova d'ardore e di eroismo a mortificarsi.... sul dorso de' suoi amici. Ecco ciò che mi ingegnerò di provare nel corso di questo studio.

In questo breve opuscolo v'ha di tutto; e specialmente una malizia di stile ed una verva d'ironia molto terribili. Il sig. Proudhon devoluto per gusto alla satira politica, è più scrittore che filosofo, più retore che scrittore: ma la sua rettorica ha uno scopo. L'ironia sotto la sua penna non è soltanto una risorsa di stile: è tutto un sistema. Egli ride, ma per un fine serio, premeditato e profondo; ride, non per ridere, ma per distruggere:

Leggete:

« Ciò che manca alla nostra generazione non è nè un Mirabeau, nè un Robespierre, nè un Bonaparte; è *un Voltaire*. Noi non sappiamo nulla apprezzare collo sguardo di una ragione indipendente e beffarda... A forza di prender tutto sul serio, finiremo di diventar tutti stupidi. Occupati interamente de' nostri amori, come de' nostri odii *non ridiamo oramai d'altri più che di noi*. Colla perdita del nostro spirito abbiamo perduto la nostra libertà. Al modo stesso che la ragione, appena ordinato un sistema, s'affanna tosto ad estenderlo, a rifarlo, così la libertà tende di continuo a convertire le sue primitive creazioni, ad affrancarsi dalle stesse leggi che si è imposta, a procurarsene delle nuove, dalle quali presto si svincolerà, come dalle prime, *non cessando di compatire e di odiare le ultime fino a che non abbiano ceduto il luogo ad altre*. La libertà, come la ragione, non esiste e non si manifesta *che per mezzo dello sdegno delle sue proprie opere*. Egli è per questo che l'ironia fu in ogni tempo... lo strumento irresistibile del progresso.

« L'uomo del popolo che ride è mille volte più vicino alla ragione ed alla libertà dell'anacoreta che prega, o del filosofo che argomenta ». *pag.* 324.

Segue un'invocazione all'ironia.

« *Dolce ironia, vieni, mia sovrana* » . . . ecc. ecc. Ridiamo dunque, giacchè il signor Proudhon ne fa invito, e per sì buone ragioni. Ridiamo per distruggere come il ragazzo che rompe il suo balocco, o che soffoca il suo uccello. Ridiamo, dacchè il riso è un così gran maestro. Il momento, è vero, è mal scelto. Il riso fuorchè gli si dia un corso forzato, non è pur guari di moda che fra i riformatori quando si guardano fra loro come gli auguri di Roma: d'altronde la Francia non ride guari dappertutto. Proviamoci pertanto non già a ridere, ma a dare quel valore che merita al riso del signor Proudhon, a questo riso strano e sinistro che un incredibile disordine dello spirito desta fra

su questo affare non v'ha più bambino, che non sappia essere codeste le solite frottole che si spacciano in simili occorrenze. Noi vorremmo un po' vedere una traccia del così detto terrorismo, ci si indicasse la parte di un dito mignolo che abbia dovuto tremare: a ciò ne verrebbe risposto o misteriosamente, o vagamente, ma in fin de' conti non ci si saprebbe rispondere motto. Le circolari segrete, non sono segrete se non perchè non v'era necessità di pubblicarle nei giornali, e perchè un avviso che passa da un'autorità superiore ad una inferiore non è indispensabile che prima corra tutte le strade ed i caffè. Appunto forse perchè eran segrete se ne vollero pubblicare alcune, si sovrapposero ad esse parole gemebonde e frementi senza dubbio per ben disporre il lettore. Il lettore le ha considerate e rilette e non v'ha trovato nulla che un'autorità non possa dire ad un'altra. Sarebbe del resto assai singolare il pretendere da un ministero che si lasci invilire, maledire, imprecare, minare senza che debba nemmanco far mostra che se ne accorge.

Noi abbiamo una profonda venerazione per le parole di severo avvocato, colle quali alcuno de' nostri opponenti prova che il paese avea già pronunziato il suo *giudizio in appello*, e che non v'era più luogo ad un'altra *sentenza*, che la *sentenza definitiva d'appello dev'esser l'ultima*. Ma ci permettiamo di osservare ai nostri oppositori che qui si tratta di ben altra cosa che d'un cliente: si tratta del paese nostro, dell'avvenire nostro, delle speranze di tutta una nazione: quell'impastocchiamento di curialesche e legulee chiacchere non prova nulla, se non provi il pericolo nel quale verserebbe il Piemonte ove ricadesse sotto l'influenza di coloro che così parlano.

Lo ripetiamo: le nostre speranze non sono ancora raccomandate ad un esito finale: fluttuano ancora incerte e pendenti: infino a che possiamo tanto vincere quanto perdere, ne corre obbligo di ristabilire i fatti nella loro vera luce, e dire schietta la verità. Le elezioni, gli siano favorevoli od avverse, il ministero sarà superiore ad ogni imputazione.

Dopo tanta ira, tanta lussuria di polemica, noi non negheremo che siam tentati di tener conto delle parole colle quali udiamo i nostri avversari sclamare ripetutamente: *Noi rispetteremo* il giudizio del paese.

Possa la memoria di questa bella promessa non andare perduta giù nella frana delle altre innumerevoli politiche dichiarazioni de' nostri tempi!!

LA MARINA VENETA.

Noi udiamo con piacere che il ministero vada impiegando alcuni uffiziali della marina veneta. Se vi è classe di esuli italiani, la quale meriti le nostre simpatie, è certamente quella dei suddetti uffiziali, che (salvo due o tre eccezioni) furono i primi a guidar la fusione di quella illustre città col nostro Stato, furono i primi a mantenere e propugnare quei principii di moderazione e di saviezza, fuori de'quali non si avrà mai vera e durevole libertà! Ma oltre a questi titoli, che possono avere e che hanno comuni con altri individui della emigrazione veneziana, gli uffiziali di quella marina ne hanno di particolari e distinti. Educati quasi tutti nel collegio di marina in Venezia, sono tutti versati nelle scienze esatte, in quanto specialmente si applicano alla nautica, all'artiglieria e alla costruzione navale; parlan più lingue; alcuni ressero cattedre in quello stesso collegio che gli educò; e tutti poi alla teorica instituzione accoppiarono il pratico servizio sui mari; avuto avendo in addietro la opportunità di traversar le coste dell'Adriatico, quelle dell'Arcipelago, di toccar varie parti del Mediterraneo e dell'Oceano, conducendo e dirigendo bastimenti da guerra.

Nè tra questi benemeriti e culti ufficiali si possono passare sotto silenzio il marchese Antonio Paulucci, esperto ne' mari, abilissimo uffiziale di artiglieria, che in ardui momenti sostenne a Venezia il carico di ministro della guerra e marina, e comandò con prudenza e coraggio la fortezza di Marghera; e il contrammiraglio cav. Bua, che servì utilmente in compagnia del contr'ammiraglio Albini nelle due flotte unite, distinto ed esperto uomo di mare, che saprebbe sostener l'onore di quel vessillo che sventolasse sulla sua capitana.

Che se a tutte queste lodevoli, anzi rare qualità, che distinguono gli uffiziali della marina veneta, e dalle quali un governo che ha pure esso una marina onorata trar si potrebbe non mediocre profitto, si aggiunga che essi per affezione alla sacra causa italiana, e soprattutto al nostro Piemonte, ebbero contraddizioni in patria, e quando questa ricadde sotto il giogo straniero ebbero a perdere il frutto chi di dieci, chi di venti, e chi di oltre a trenta anni di onorevoli servizi; ebbero a perdere e patria, e famiglia, e fortune, e tutto per cercare in altro paese il pane dell'esilio; si vedrà come tutto parli a favore di questi illustri infelici, e come il collocarli in posti convenienti a'loro lumi e alla loro virtù, sia opera non meno di utilità che di giustizia.

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

Era massima quasi assoluta nella legislazione marittima di alcuni Stati (non però della Sardegna), che una nave non potesse riguardarsi come nazionale, se non quando la medesima, oltre altri requisiti, non avesse quello di essere costrutta nei porti dello Stato. Poche eccezioni facevansi a quella massima fondamentale.

La legislazione adunque nell'intento di favorire la costruzione nazionale, sanciva un principio che guidava a conseguenza fatale, quello cioè che si dovesse fabbricare nello Stato una nave che si sarebbe in molte occasioni potuto comperare a minor prezzo altrove. I sudditi dovevano dunque sacrificare, per aver le navi, un capitale maggiore di quello che senza la legge essi avrebbero dovuto impiegare per lo scopo medesimo.

È facile di conoscere qual valore enorme venisse così sacrificato alla legge, se si considera che molte nazioni che sancivano e tuttora sanciscono quella massima, trovansi in circostanze che loro possibile non è di costruire bastimenti con un dispendio minore od eguale al richiesto per questo fine in altri Stati. E poichè la ricchezza consiste nell'abbondanza dei capitali, quel popolo che consumava e consuma inutilmente una parte dei capitali suoi, in tesi generale, stabilisce massime in disaccordo coi principii della scienza. Invano gli economisti declamavano contro tale massima legislativa, e matematicamente ne provavano la falsità. Le leggi di molti Stati stavano ferme in su quel falso, e ben ci duole che in alcuni vi stanno ancora, e ben lentamente procedono a stabilire eccezioni alla generalità del sistema. Ne è effetto l'incarimento dei noli a danno del popolo, che avendo speso il più per la fabbricazione della nave, deve computare nelle spese di esercizio gli interessi di un capitale maggiore, e prontamente deperente, come è sempre quello delle navi.

L'applicazione di tali massime fu assai rigorosa, e quindi produsse gravissimi inconvenienti in Inghilterra. Ivi il campo e la pastorizia per l'altissimo prezzo dei cereali e la densità della popolazione, hanno diminuito le selve. Se i carboni fossili supplirono al bisogno dei combustibili vegetali, la necessità delle costruzioni domestiche e navali richiedeva immensa consumazione di legname d'opera, e questo mancava nel territorio inglese. Per quanto si tentasse di supplire alla carezza del legname d'opera, mediante le costruzioni terrestri e navali di ferro, il bisogno dell'introduzione del legname era immenso.

Principali paesi che fornivano e tuttora forniscono il legname all'Inghilterra, sono il Canadà e le regioni del Baltico, di Norvegia e della Germania del nord, sopra tutto però il Canadà ed i paesi del Baltico.

La spesa d'importazione necessariamente era grande, e veniva quindi in aumento del prezzo di ogni nave. Ma la spesa cresceva d'assai pel sistema daziario della Gran Bretagna. Sostenendosi l'erario inglese quasi esclusivamente col prodotto delle imposte di commercio e di consumo, anche l'introduzione del legname fu soggetta a dazio grave.

Ed ivi insorsero nuove e rilevantissime difficoltà. Se nei dazi si favoriva il Canadà, perchè paese divenuto inglese, ed infinitamente ricco di legname, recavasi con ciò pregiudizio alle regioni del Baltico, e queste reagivano nei loro sistemi daziarii contro l'introduzione dei manufatti inglesi. Si perdeva inoltre il vantaggio di costruire le navi con legname di natura preferibile al canadese, che è meno forte, e prontamente consumato dalla carie. Se invece si favoriva l'introduzione dei legnami del Baltico, si produceva irritazione e fermento al Canadà, si agevolavano gli scopi futuri degli Stati-Uniti sull'acquisto di quel paese malcontento, e si perdeva il modo facile di tradurre ed occupare al Canadà le masse degli individui che emigrano dall'Inghilterra.

Fu quindi sempre controversa nel Parlamento inglese ed argomento di discussione complicata e difficile la misura del dazio del legname e la proporzione del dazio secondo il paese da cui derivava; ma il dazio lungamente si conservò. Così gl'Inglesi, volendo proteggere la loro navigazione, la danneggiavano per la carezza dell'istrumento primo di essa, la nave. Vero è però che in paese sì industrioso e tanto provveduto di macchine, di ferro, ecc., alcuni elementi ottenendosi a prezzo minore che non altrove, si ristabiliva almeno imperfettamente l'equilibrio con altri Stati, ma non così che tuttora non si soffrisse nocumento considerabile.

Alla fine la Gran Bretagna ha adottato un provvedimento cardinale, che se potrà aprire una dolorosa lacuna nella rendita erariale del dazio sul legname, salva però gl'interessi della navigazione. Questa misura si è che col primo gennaio 1850 si riguardi come nazionale la nave di proprietà inglese, senza riguardo al luogo ove la medesima venne costrutta. Le navi si fabbricheranno adunque dove meglio si trovi l'economia del primo elemento, il legname, e sia agevole la traslazione degli altri elementi dal luogo di loro fabbricazione. E colui che abbia capitali abbondevoli, potrà acquistare le navi e valersi di esse alle condizioni migliori.

Anche questa si è dunque una vittoria della vera economia, ossia della libertà commerciale. Speriamo ch'essa sia feconda di grandi conseguenze per le imitazioni nelle leggi di altri Stati, e per attivata fabbricazione in quelli più ricchi di legnami e che ne posseggono le migliori qualità. Le regioni del Baltico, quelle del Canadà, l'Istria, l'isola di Sardegna, ove esistono milioni di cerri, di abeti e di querce, l'interno della Turchia, quando sia reso meglio accessibile ai trasporti, l'India di là del Gange che ha foreste magnifiche di alberi quasi incorruttibili, la Guiana ed il Brasile, ove non lo vieti assolutamente l'insalubrità dei climi, ecc., dovrebbero ricavare, sotto il rapporto d'attivate fabbricazioni, immensi vantaggi.

Questa recente disposizione inglese merita quindi i più maturi riflessi per parte di ogni esercente il vasto commercio marittimo, e d'ogni uomo di Stato, e vuole esaminarsi in accordo a quanto si contiene nella *Gazzetta Piemontese* del 3 corrente circa l'abolizione dell'atto di navigazione. Avendo gl'Inglesi ammesse le estere bandiere a concorrere colla propria in ogni parte dei dominii britannici, sentirono la necessità imperiosa di rendere possibile ai navigatori inglesi di valersi di bastimenti, il cui prezzo non sia superiore a quello degli impiegati da altri popoli.

L'*Istruttore del Popolo* d'oggi registra i seguenti fatti:

Ieri verso mezzogiorno i barcaiuoli estrassero dal Po, non molto lungi dal ponte, il cadavere d'un incognitto. Il giudice locale fu tosto chiamato, ma nessuna luce potè raccogliere, nè sul nome di tale infelice, nè sulle circostanze della sua morte. Il corpo trovasi tuttora nella solita camera d'esposizione sotto il tempio della Gran Madre di Dio, senza però che alcuno lo abbia sin qui riconosciuto.

— Le corrispondenze di Asti raccontano il pietoso caso di una agiata signora, colà abitante, la quale nei primi giorni del corrente mese fu barbaramente trucidata nella propria casa, precipitata nel pozzo, e per ultimo derubata di egregia somma in danaro, più ori, argenti, ed altri preziosi oggetti in buon numero. La giustizia informa, e sperasi che gli assassini cadranno fra breve nelle sue mani.

— Il giorno 7 corrente i reali carabinieri arrestarono in Nizza marittima un certo Chiappori genovese, reduce da Marsiglia, inquisito di avere, col mezzo di un passaporto falso, favorita la fuga all'estero del signor Barone, commesso all'amministrazione della posta in Genova; quel medesimo che rubò quaranta mila franchi in tanti biglietti rinchiusi entro lettere affrancate, sì come in altro numero fu da noi raccontato. Il Barone è testè partito da Marsiglia pel Portogallo, mentre che il suddetto suo complice credè potere, senza pericolo, tornarsene a casa pella via di Nizza. Aggiungasi che a questo galantuomo si trovarono in tasca tre dei suddetti biglietti di banca, e che nelle poche ore che passeggiò libero in Nizza, ne realizzò tanti altri per la somma di 14000 lire!

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Relazione fatta a S. M. dal ministro della guerra, relativa alla scuola normale per la fanteria.*

Sire,

Secondando le intenzioni di V. M., il ministero di guerra ha già provveduto per l'istituzione nei corpi del regio esercito di scuole reggimentali atte a diffondervi l'istruzione elementare, la ginnastica e le cognizioni militari. Sebbene però, a fine di profittare fin d'ora, per quanto le circostanze lo consentono, del benefizio di siffatta istituzione, il riferente abbia prescritto che tali scuole venissero immediatamente attuate, non isfuggì però al ministero come a ben raccoglierne tutti quei frutti che a ragione se ne possono aspettare, uopo sarebbe che quegli ufficiali i quali saranno chiamati al carico di tale insegnamento non solo possedessero sufficientemente le cognizioni che dovranno porgere altrui, ma vi si fossero tanto addentrati, ed avessero inoltre imparata l'arte stessa d'insegnarle in guisa che potessero esporle con quella coppia e larghezza e varietà di vedute e di applicazioni che suol rendere soprattutto fruttifera e dilettevole ed efficace ogni maniera d'insegnamento.

A tali condizioni soddisfanno per certo alcuni egregii uffiziali dell'esercito di V. M., ma il numero loro ne è ancora assai ristretto, comechè prima d'ora non avessero la massima parte di essi nè modo, nè invito alcuno a prepararvisi. Ondechè il riferente, dopo aver proposto a V. M., con decreto non ha guari dalla V. M sancito, la ristorazione della scuola militare di cavalleria con quelle modificazioni che sembrarono atte a recarla al grado di scuola normale di quell'arma, è venuto ora in pensiero di rassegnare a V. M. la proposta della istituzione di una scuola militare normale per la fanteria, valendosi a quest'uopo come di addentellato di un'istituzione che già pel passato aveva prodotto utili risultati.

È noto infatti a V. M. come per volontà dell'augusto Predecessore della M. V. gli uffiziali subalterni dei varii corpi dell'esercito attivo solevano in tempo di pace e nell'invernale stagione convenire per torno in Torino ad impararvi quanto spetta alla struttura, riparazioni ed uso d'ogni arma portatile, e per assistere ad ogni lavoro che si eseguisca nella regia manifattura d'armi.

Parve al riferente, che ampliando il programma di tale scuola così che comprendesse le materie tutte che dovranno svolgersi nelle scuole reggimentali, e prolungandone la durata da tre a sei mesi, si verrebbe a conseguire in breve questo importante beneficio di somministrare a tutti i corpi ufficiali atti a diffondervi e promuovervi felicemente l'istruzione reggimentale, tanto più che a quest'uopo sarebbero eletti non già ufficiali

---

le ruine, fa sereno in mezzo alla distruzione, e scrosciante fra le lagrime e le angoscie dell'umanità.

Il signor Proudhon non si risparmia soddisfazione di sorta contro i riformatori contemporanei, i suoi discepoli, amici, o rivali. Mi guarderò bene di imitarlo parlando di lui. Infatti mi è impossibile di non pigliare il signor Proudhon sul serio. Sotto la sua mano l'artiglieria leggera non è che un'ausiliaria del grosso cannone.

Le confessioni di un rivoluzionario contengono una laboriosa esposizione del suo sistema economico e della sua teoria politica, e tutto ciò ve lo dico io, è un affare serio assai. L'assurdo anche quando giunge a quel tal limite che sembra sfidare la melanconia, non m'ha fatto rider giammai; nè io, nè altri, a quanto io sappia. I riformatori lo sanno assai bene: ed è su questa adultera alleanza del serio e dell'assurdo, sulla potenza misteriosa ed irresistibile di questo profondo motto: *Credo quia absurdum*, che essi fondano le più solide speranze ed i più fermi calcoli della loro ambizione.

Ho letto con tutta l'attenzione di cui sono capace; mi sono altresì provato a comprendere con tutti gli sforzi del mio spirito (so che è dir poco) il sistema economico del signor Proudhon, il meccanismo della sua banca, il suo capitalismo universale, il suo credito gratuito, la sua commandita illimitata, e confesso umilissimamente che a conti fatti, nulla ho potuto comprendere, e che a quest'ora stessa continuo a comprender nulla.

La banca del popolo è andata a raggiungere in un mondo migliore questa folla dolente di trapassati del socialismo, che visiteremo in breve in compagnia del signor Proudhon. Che la sua liquidazione gli sia leggera! La banca è morta. Ciò non vuole dire che non fosse nata con elementi di vita! Ma non ne parliamo più. Io non l'ho compresa. È mia colpa. Passiamo alle teorie politiche del signor Proudhon, a quelle in cui è detto: « *Questo è vero, perchè non può non esser vero* ».

Qui parlerò senza ambagi colla sincerità che autorizza la franchezza provocante delle opinioni che sto per giudicare.

La teoria politica che il signor Proudhon svolge nelle confessioni di un rivoluzionario, quando non sia l'ingiuriosa sfida che l'ironia di un sofista manda alla ragione di tutti, rassomiglia però molto al sogno di un infermo o di un pazzo. Essa ha (da qualvogliasi lato si esamini) storia o filosofia, morale o tradizione (a parte il talento che non manca), tutti i caratteri di una incredibile allucinazione di spirito

« La dialettica mi inebbriava, dice Proudhon (p. 134) » un certo fanatismo particolare ai logici m'aveva » preso . . . » E altrove « Ho creduto notare (me lo perdoni la filosofia) che più la ragione acquista in noi di sviluppo, più la passione quando si scatena guadagna *in brutalità* » (p. 179).

Potrei bene da queste confessioni del signor Proudhon trarre un argomento contro il suo sistema politico. Io potrei mostrare la sua dottrina come sortita dal suo cervello tutta armata, ebbra di logica abbrutita dall'astrazione e travolta dalle passioni le più anti-sociali. Potrei provare la pazzia colla sua confessione alla mano. Amo meglio di non chiedere ragione del sistema, che al sistema stesso. Voglio farlo in poche parole: mentre basta in qualche modo di chiamarlo col proprio nome (il nome che il Prohudon gli affibbia) per giudicarlo.

Questo sistema si chiama *anarchia*.

Il sig. Proudhon scrive questa parola in modo che nessuno mai scrisse con alquanta affettazione, quasi che questa puerile affettazione dovesse cambiare il valore della parola, e scemare di quell'irresistibile effetto agli occhi ed allo spirito del lettore. Egli scrive an-archia. Taglia la parola in due. Crede ammansare il mostro mutilandolo. Ma con tutto questo che importa la parola? Il sig. Proudhon ha un bel fare, la parola è schifosa; veggiamo il fondo della cosa.

« Tutti gli uomini sono eguali e liberi, dice il sig. Proudhon. La società per natura e destinazione è dunque autonoma, come chi dicesse *ingovernabile*. La sfera d'attività di ciaschedun cittadino essendo determinata dalla divisione naturale del lavoro e dalla scelta ch'ei fa di una professione, e le funzioni sociali combinate in modo da produrre un effetto armonico, l'ordine risulta dalla libera azione di tutti. *Non v'ha governo*. Chiunque mi mette le mani addosso per governarmi è un usurpatore, un tiranno; io lo dichiaro mio nemico. . . . .

» Dunque non più partiti; *nesssuna autorità, libertà assoluta* dell'uomo e del cittadino: in tre parole ho fatto la mia professione di fede politica e sociale (p. 17, 20 ecc.).

Queste sono le premesse del sistema politico confessato dal sig. Proudhon; soppressione dello Stato: abolizione dell'autorità: la libertà senza leggi; l'*anarchia* sotto il suo vero nome, cioè, come l'autore si dà la pena di definirla: *l'abolizione di tutti i poteri, spirituale, temporale, legislativo, esecutivo, giudiziario, proprietario*. Queste dunque sono le premesse. Giudicate del resto.

Ho io bisogno di dire che il sig. Proudhon sostiene questa tesi teoricamente con una verva ed uno slancio di logica imperturbabile? Spettacolo tremendo e doloroso è questo di uno spirito di tanto vigore trascinato da una certa quale rettitudine furiosa in una via così tenebrosa e senza escita.

Dopo questo giudicate ciò che divenir possano in tanta lussuria di dialettica ebbra di se medesima, la ragione, il senso comune, la sapienza delle età, le lezioni del passato, quelle che dà il presente alla nostra esperienza appena matura anche nei più giovani?

Giudicate che cosa divenga la storia. Limitiamoci alla nostra, quella di ieri. Sapete voi quale fu il torto dei rivoluzionarii francesi da 60 anni in qua? Fu d'aver tentato di riordinare e consolidare il potere ogni volta che lo ebbero rovesciato. Egli è vero che si trattò di riordinarlo a loro profitto, ma un tale tentativo doveva altresì profittare allo spirito di governo. Ecco la colpa dei rivoluzionarii. Il potere una volta caduto, dice Proudhon, doveva essere lasciato in terra. Ma che sarebbe addivenuto della società senza governo? La società si sarebbe ricostituita per propria forza. La rivoluzione si sarebbe fatta *dal basso*. Da 60 anni in qua si fa *dall'alto*. Conviene tutto rifare da capo.....

Queste sono le lezioni che ci dà la nostra recente storia dal punto di veduta scelto dal sig. Proudhon.

subalterni e per turno, ma ufficiali del grado di capitano e scelti giusta quella maggior attitudine speciale che abbiano dimostrato a siffatto importantissimo ufficio. I quali inoltre riuscirebbero poi anche assai acconci ad istruire gli ufficiali subalterni dei rispettivi corpi non che nelle altre materie, anche in quelle cose atinenti alla struttura ed all'uso delle armi che pel passato loro s'insegnavano solamente in Torino e per turno.

Con tale intento il riferente ha meditato il decreto che ha l'onore di rassegnare alla firma di V. M., nel quale, oltre i professori militari richiesti dalla varietà delle istruzioni che sono materia della detta scuola, verrebbe anche a stabilirsi che possano applicarsi alla scuola medesima alcuni maestri civili, i quali, eruditi nelle discipline che concernono il metodo dell'insegnamento primario, porgano agli ufficiali quei lumi e quelle norme speciali con cui possano; ritornando ai proprî corpi, più agevolmente ed efficacemente promuovervi siffatto insegnamento. La scuola avrà per ora luogo in Torino, ma potrà anche essere trasferita in quell'altro luogo che venisse a riconoscersi più acconcio agli studii ed alle esercitazioni della scuola, e perciò è che il decreto nulla determina definitivamente a quest'uopo.

E perchè l'assenza dai corpi di ben oltre a sei mesi degli ufficiali chiamati alla scuola non abbia il servizio militare e la disciplina a patirne alcun detrimento, il decreto stabilirebbe che quelli di essi che siano scelti nei corpi stessi, abbiano a considerarsi come in soprannumero ai medesimi, e vi siano perciò rimpiazzati, mentre d'altra parte, a fine di assicurare il buon esito della scuola, dovranno gli ufficiali che vi intervennero, essere sottoposti ad un esame innanzi ad una commissione speciale, il quale esame costituirà poi un titolo di merito in favore dei medesimi, secondochè i risultati siano per riuscirne più o meno soddisfacenti, e gioverà inoltre ad illuminare il ministero in ordine a quei miglioramenti che l'esperienza sia per suggerire rispetto all'organizzazione ed all'andamento della scuola medesima.

Ben conosce infatti il riferente, come questa prima istituzione sia suscettiva di più ampio sviluppo, e debba poi anche dividersi giusta le varie specialità onde consta, ed affretta col desiderio il giorno in cui avrà gli elementi opportuni, e l'esperienza gli avrà somministrato i dati onde recarla ad un grado di molto maggiore perfezione; se non che per ora egli deve contenersi nei limiti del modesto progetto che rassegna alla sanzione di V. M., poichè niuna cosa suole maggiormente nuocere alle utili intraprese che il volere o tentare più di quel che si abbia mezzo di ottenere, essendochè allora avviene che i più generosi sforzi falliscono l'intento, e non si raccoglie neppure quel minor vantaggio che con più prudente procedere si sarebbe conseguito, e che sarebbe poi stato saldo principio ad un bene maggiore.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina;

Abbiamo determinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. § 1. È instituita una scuola normale per la fanteria a fine di perfezionare buon numero di uffiziali di quell'arma nelle cognizioni militari, in guisa che essi si trovino in grado di propagarle nei rispettivi corpi.

Art. 2. § 2. Il programma delle materie da insegnarsi in detta scuola sarà determinato dal nostro ministro segretario di Stato di guerra e marina.

Art. 3. § 3. Detta scuola si farà nel luogo e nel locale che sarà stabilito dal detto nostro ministro.

§ 4. Essa avrà principio col mese di novembre di ciascun anno, e terminerà con tutto aprile dell'anno seguente.

Però per questa volta essa comincerà soltanto col giorno 2 del prossimo venturo 1850, e durerà a tutto giugno successivo.

Art. 4. § 5. La scuola sarà retta da:

1 Direttore (del grado di colonnello o tenente colonnello);

1 Vice-direttore (del grado di tenente colonnello o maggiore).

§ 6. Il direttore ed il vice-direttore potranno all'evenienza essere scelti da noi anche tra gli ufficiali collocati in aspettativa, in riposo, od in servizio sedentario.

Quelli scelti dai quadri dell'esercito, i quali conservino tuttavia la loro carica, godranno altresì della paga e vantaggi alla medesima annessi.

Quelli poi che cessino dalla carica che prima occupavano, o quelli che erano collocati in aspettativa, in riposo od in servizio sedentario, godranno della paga e dei vantaggi assegnati agli ufficiali in servizio attivo del grado e dell'arma loro.

§ 7. I professori della scuola saranno destinati dal nostro ministro segretario di Stato di guerra e marina, di mano in mano che si giudicheranno necessari.

Essi saranno scelti fra gli uffiziali dell'armata e verranno comandati temporariamente continuando a far parte del proprio corpo.

§ 8. Vi potranno pur essere destinati maestri ed assistenti non militari, i quali godranno di quell'onorario mensile od annuo che verrà con apposito decreto nostro determinato.

§ 9. Potranno pure essere applicati alla scuola alcuni sott'ufficiali in qualità di assistenti.

Art. 5. § 10. Saranno chiamati a questa scuola:

1. Capitano per ogni reggimento di fanteria,
2. Capitani bersaglieri.

§ 11. La proposta di tali capitani verrà fatta annualmente al ministero di guerra dai comandanti di reggimento o corpo.

§ 12. Nei reggimenti di fanteria la scelta di tali capitani potrà essere fatta indifferentemente fra i capitani in attivo servizio e quelli in aspettativa, e in ogni reggimento il capitano medesimo sarà in soprannumero, cosicchè qualora fosse scelto nell'attività vi verrà rimpiazzato immediatamente.

Tali capitani, tuttochè in soprannumero, godranno delle paghe e vantaggi del grado.

§ 13. Quando lo consenta la capacità del locale potranno pure essere ammessi a questa scuola alcuni fra gli uffiziali in aspettativa che ne facciano domanda al nostro ministro segretario di Stato di guerra e marina.

Art. 6. § 14. Le armi e le munizioni occorrenti a detta scuola saranno somministrate dall'azienda generale d'artiglieria, la quale somministrerà pure dai suoi magazzini quell'altro materiale di cui fosse richiesta; ogni altra spesa che possa occorrere sarà a carico del bilancio dell'azienda generale di guerra.

Art. 7. § 15. Al termine della scuola annuale gli uffiziali intervenuti alla medesima subiranno un esame su tutte le materie state loro insegnate innanzi ad una commissione appositamente nominata dal nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina.

§ 16. Il presidente di tal commissione farà conoscere al detto ministro il risultato degli esami, e con apposita relazione gli presenterà ancora le osservazioni fatte dalla commissione sulla scuola di cui si tratta e sulle persone che la compongono.

§ 17. Il nostro ministro segretario di Stato di guerra e marina terrà esatto conto delle note contenute nelle relazioni accennate nell'antecedente § e considererà come titoli di merito: al direttore, al vice-direttore, ai professori, maestri ed assistenti, lo zelo e la buona riuscita della scuola in generale, e di caduna classe in particolare; ai capitani ed uffiziali intervenienti alla scuola, lo zelo, l'indefessità ed i progressi fatti.

Dato a Torino, 4 dicembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

A. La Marmora.

Mantova, 1 *dicembre*. — Il lago di Garda, il lago Maggiore e le foci del Po deggiono essere guardate da vapori da guerra. (*G. di Mantova*).

Firenze. — Il *Monitore Toscano* del 7 annunzia nella parte ufficiale che, attesa la morte di S. A. I. il granduca Michele delle Russie, S. A. I. e R. il granduca ha ordinato che la sua R. corte e la nobiltà dello Stato prendano il lutto per dieci giorni, incominciando dal dì 7 fino al 16 del corrente inclusivo.

— Oltre gli uffizi telegrafici di Firenze, Empoli, Lucca, furono con decreto del 3 corrente istituiti altri due di prima classe in Siena ed in Poggibonzi.

— Leggesi nel *Nazionale* del 7 corrente:

Siamo assicurati che il console Toscano a Genova ricusa di firmare i passaporti a molti dei compromessi politici che si trovano in Genova, e che sono compresi nell'amnistia pubblicata col decreto del 21 novembre caduto.

A scusare il rifiuto adduce il console di avere istruzione dal nostro ministro dell'interno di non rilasciare passaporti senza prima avvertirne il ministro stesso, e averne da lui riportata facoltà.

A tutto il 5 dicembre molti degli esuli che hanno diritto, secondo la lettera del decreto, di tornare in patria, si trovano respinti per istruzioni segrete, che limitano, non sappiamo quanto legalmente, gli effetti del decreto stessso.

Livorno 6 *dicembre* Scrivono alla *Riforma*:

Col *Lombardo* questa mattina da Napoli è arrivata la principessa Pignatelli Strongoli con tutta la famiglia, la quale si reca a Firenze a raggiungere il principe che trovasi colà. A bordo di detto vapore si è imbarcato a Civitavecchia diretto per Marsiglia l'ex-colonnello di artiglieria Calandrelli, con passaporto francese. Vi era anche il colonnello Chenaux francese che recasi a Marsiglia.

Questa mattina si sono riuniti vari negozianti per l'imprestito. — Sono andati pienamente d'accordo colla Camera di commercio di Firenze, sebbene pel momento le firme non ascendessero a somma considerevole.

— Il governo ha destituito il municipio di Lucca, scrivono alla *Legge*, sospettato di connivenza con un partito che è in quella città, *pretesco e separatista*, perchè dovete sapere che il seme delle tendenze municipali non è spento, ed il clero di quel compartimento se ne serve come punto d'appoggio per imporne al governo per ciò che chiama i suoi *diritti e privilegi*, che le leggi toscane leopoldine non vogliono riconoscere.

Spesso veggo nei vostri giornali strane congetture e notizie sulle cose nostre, e più d'una volta ho veduto stampato che gli Austriaci ingrossano fra noi. È falso, giacchè appena ve ne sarà oggi la metà di quelli che entrarono nel maggio col d'Aspre. A Livorno ve ne sono due battaglioni, lo stesso a Firenze, un battaglione fra Lucca e Pisa, uno fra Prato e Pistoia; a Siena ed altrove non vi è neppure un soldato: aggiungete pure poca cavalleria ed artiglieria e vedrete che la guarnigione attuale non è gran cosa.

Roma, 3 *dicembre*. (Cart. dello *Statuto*). — Seguitano le destituzioni degli impiegati, e ieri ne uscì una nota dalla commissione, nella quale sono compresi gli uomini i più devoti al sistema papale; non è più il principio politico, ma odii privati e particolari vendette, che trovano sfogo in coteste destituzioni. È destituito un impiegato solamente perchè sua moglie è parente di Michele Accursi; la censura intanto allarga la sua azione, associando segretamente in ogni circondario della città uomini i più svergognati che devono farla da accusatori.

Ier l'altro la commissione di censura fu ricevuta a sontuoso convito da mon. Savelli in rimunerazione de'lodevoli servigi che presta al governo. La polizia non è da meno della commissione di censura; si sognano complotti, si pongono in sospetto di movimenti rivoluzionarii le autorità militari francesi, e per tal modo si riesce ad incarcerare molta di quella gente sulla quale il colpo è sicuro, perchè non può implorar giustizia o favore nelle sale diplomatiche. Venerdì settantadue lavoranti furono arrestati per sospetto non si sa di che. Si spera con tal sistema d'atterrire la plebe, *che è ancora* (come dicono) *imbevuta di spirito rivoluzionario*.

Le voci più accreditate sul ritorno del Papa sono che egli ha differita la sua venuta a tempo indeterminato.

La commissione nominata per far un progetto onde togliere di circolazione la carta monetata ha interpellato il governo se poteva considerare come capitale dell'erario i quattro milioni offerti dal clero nel settembre 1848.

Le si è risposto negativamente, essendo quell'epoca di transazioni, e questa di diritti!

— 4 *dicembre*. (Cart. dello *Statuto*). — Mi sono astenuto dal riferirvi le varie voci che circolavano negli scorsi giorni circa l'esito della missione del gen. Baraguay d'Hilliers perchè mancanti di fondamento. Oggi però sono in grado di potervi assicurare che *il santo padre ha ancora aggiornato il suo ritorno, dicendo che nello stato attuale delle cose egli non può ancora rientrare ne'suoi dominii*. Il generale è tuttavia a Portici, e non si sa con precisione il giorno del suo ritorno, che dovrà essere però assai sollecito. Le due fazioni estreme sono del pari contente della risoluzione del santo Padre. I buoni se ne rattristano prevedendo nuove calamità per la chiesa e per lo Stato.

Non si può prevedere quale sarà la condotta della Francia dopo il rifiuto espresso dal santo Padre. Vuolsi che il generale manchi d'istruzioni che contemplino questo caso, e che perciò passeranno alcuni giorni prima che le riceva.

La reazione prosegue senza freno; dicesi che Alpi sia nominato ispettore generale delle dogane. Una commissione di censura è stata istituita per gli avvocati, composta di monsig. d'Avella, avv. Orfei, ed avv. Stoltz. Ecco come si eseguisce l'amnistia.

Le destituzioni seguitano, lo spirito rivoluzionario cresce a dismisura, ingrossandosi sempre il numero dei malcontenti.

Le finanze sono in istato sempre più deplorabile; parlasi del ritiro del pro-ministro delle finanze, ma non si sa chi sarà il suo successore.

— Troviamo nel giornale di Roma:

Veroli, 28 *novembre*. — Appresso autorizzazione della superiorità ecclesiastica è stato posto agli arresti il sacerdote D. Vincenzo Macciocchi, evaso dal carcere del santo ufficio in Roma, ove era ristretto per delitti politici. Il suddetto viene trasferito in Roma.

Napoli, 4 *dicembre*. — Scrivono alla *Riforma*:

« Poco o nulla posso dirvi di questo disgraziatissimo paese. Gli arresti pare che sieno al suo termine, ma il mal umore non finirà così presto, ed in particolare nel popolo, il quale ricavava immenso vantaggio dai forestieri, che quest'anno si può dire mancano affatto. Si sentono alcuni popolani fare dei brutti discorsi contro i signori, che dicono essere la cagione delle loro miserie. Parlano anche spessissimo e forte di Masaniello, dicendo di volere rinnovare quei bei giorni.

Ecco gl'insegnamenti che il popolo trae dalla condizione in cui il governo ci ha posto; quest'ultimo ne pare allarmato assai.

Oggi parte di qui tutta la famiglia del principe Pignatelli-Strongoli poichè questi pure, ottima e moderatissima persona, dovette emigrare; credo si rechi in Toscana, ove suppongo trovisi il principe. Il generale Baraguay d'Hilliers giunse da Roma, ed ebbe subito abboccamento col s. Padre a Portici. Pare, a quanto mi dicono, che sieno ambidue passabilmente andati d'accordo, onde non credo lontano il ritorno a Roma del Papa. Sembra però che coi cardinali il generale non si accordi troppo »

— Il ministero dell'istruzione pubblica ha ordinato per gli studenti del regno la seguente *polizia*, intesa a disciplinarli sì dal lato religioso come dallo scientifico.

Art. 1. Vi sarà in Napoli una commissione composta di quattro probi ecclesiastici, e di un esperto commissario di polizia, alla quale sarà affidata la cura degli studenti, per rapporto all'assistenza alle congregazioni di spirito ed alle scuole.

Art. 2. I quattro sacerdoti saranno nominati dall'arcivescovo e dal presidente del consiglio generale di pubblica istruzione. Uno tra essi sarà scelto tra i prefetti delle congregazioni di spirito. Ed il più degno farà da presidente. Il commissario sarà nominato dal direttore del ministero dell'interno pel ramo di polizia.

Art. 3. Almeno due volte al mese in casa del presidente si adunerà la commissione, onde esaminare le fedi rimesse da'prefetti di congregazione.

Art. 4. Osservando delle mancanze, od avendo notizia della condotta non buona di qualche studente, per la prima volta la commissione lo avvertirà. Per la seconda volta ne farà rapporto al consiglio generale di pubblica istruzione.

Art. 5. In ogni città di provincia ove sono studenti, si stabilirà da'vescovi con consenso del presidente del consiglio generale di pubblica istruzione una simile commissione. Il commissario ivi residente farà parte di essa.

Art. 6. Ogni studente appena arrivato in Napoli, od in altra città, si farà ascrivere ad una delle congregazioni di spirito ivi esistente, nè potrà ottenere la carta di soggiorno se non presenta la fede di ascrizione ad una di dette congregazioni.

Art. 7. Sarà obbligato intervenirvi in tutti i giorni festivi.

Art. 8. Ogni mese saranno obbligati presentare alla congregazione per la disciplina degli studenti la fede di aver assistito ad un maestro approvato dalla pubblica istruzione, d'aver fatto le conferenze, e ricavato profitto dallo studio. I maestri saranno obbligati di specificare tutti e tre questi punti.

Art 9. Ogni mese domanderanno al prefetto della congregazione cui sono ascritti, la fede dell'assistenza alla congregazione. I prefetti le rimetteranno direttamente alla commissione ogni prima domenica di mese, attestando l'assistenza del mese trascorso. Potranno valersi di queste espressioni: « Gli studenti al margine della presente hanno assistito allo scorso mese. » Però al margine dovranno indicare il numero degli studenti, sotto i loro nomi, ed apporvi anche firma.

Art. 10. Non potranno essere ammessi all'esame dei gradi accademici se prima non siano intervenuti almeno per otto mesi alla congregazione. I prefetti saranno tenuti esprimere nelle fedi l'assistenza di otto mesi, e rimetterle direttamente in un plico con lettera di accompagnamento, come ora si pratica, al rettore della regia università. Scorsi quattro mesi dalla data della prima fede, se vorranno dare altro esame, avran bisogno di una nuova fede che attesti la continuazione dell'assistenza anche dopo la prima.

Art. 11. È vietato di ammettersi agli esami gli studenti senza presentare la fede di congregazione, con l'obbligo di presentarla nella spedizione della carta autorizzante.

Art. 12. I napoletani dimoranti nelle loro proprie famiglie saran tenuti anch'essi a quanto è prescritto nel presente regolamento.

Art. 13. I direttori degli istituti saranno obbligati a condurre i loro alunni maggiori di anni dieci in una delle dette congregazioni. Ogni mese dovran presentare alla commissione la fede del prefetto di congregazione, il quale assicuri, che l'istituto è intervenuto. In caso di contravvenzione la commissione ne darà subito parte al consiglio generale di pubblica istruzione.

Art. 14. I giovani esterni che frequentano le scuole de'collegii e licei soggetti alla pubblica istruzione, non che i giovanetti esterni de'pensionati, saranno obbligati presentare ogni mese la fede di assistenza a'rettori dei collegii e licei, o al direttore del pensionato, sotto pena di essere esclusi dalle scuole.

Art. 15. Gli studenti che non si uniformeranno a questi regolamenti saranno subito rimandati nella loro patria per mezzo della polizia. Ed a'direttori e maestri, che non metteranno in esecuzione quanto è prescritto a loro riguardo, saranno chiuse le scuole e gl'istituti.

Art. 16. Questi regolamenti avran vigore ancora per tutti gli studenti dimoranti nelle provincie del regno al di qua del Faro. (*Giorn. Costit.*).

ESTERO.

OLANDA. Leggi sulla *Navigazione* — L'Olanda si affretta a profittare dei vantaggi offerti dal nuovo atto di navigazione dell'Inghilterra, modificando le sue leggi sulla marineria mercantile per metterle in armonia col reggimento che sta per mettere in esecuzione nella Gran Brettagna il primo gennaio prossimo.

Nella tornata dei 3 di questo mese della seconda Camera degli stati generali dell'Olanda il governo presentò tre progetti di legge che tendono: 1. A sopprimere onninamente il privilegio concesso alla bandiera nazionale consistente a pagare un dritto minore di tonnellata, di faro e di *balise*. 2. A sopprimere il privilegio esistente relativamente alla libertà d'importazione nelle colonie olandesi, il tutto colla riserva che il governo è perfettamente libero di percevere un dritto più elevato relativamente alle nazioni che non accordano un'intera reciprocità. 3. La libertà compiuta di esportazione diretta delle colonie olandesi, tranne il tè ed il zuccaro raffinato, è accordato indistintamente a tutte le nazioni che ammettono la bandiera olandese nei loro porti e non hanno adottato il sistema di dritti differenziali. 4. I dritti di transito e di navigazione sul Reno in avvenire non saranno più percepiti.

Sappiamo inoltre che relativamente ai progetti di legge di cui trattasi, il governo, dopo la loro accettazione degli Stati generali, avrebbe l'intenzione di adottare ad un tempo, in ciò che concerne le colonie, il sistema di una perfetta eguaglianza per la bandiera di tutte le nazioni, egualmente sotto riserva di una compiuta reciprocità.

Tuttavia la navigazione sulle coste sarà riservata alla bandiera nazionale.

La lettera del segretario dell'ufficio di commercio inglese, e le spiegazioni contenute nella circolare dei sigg. Zwilchenbort inserita nel nostro giornale di ieri, mostrano la portata delle modificazioni proposte dal governo olandese. (*Le Commerce*)

FRANCIA. — Parigi, 7 *dicembre*. — *Circolare del ministro dell'interno ai prefetti.*

Signor prefetto.

Il presidente della repubblica ha ricevuto, nel corso de'suoi viaggi, un gran numero di reclami di antichi militari, nobili avanzi delle nostre armate della repubblica e dell'impero.

Molti d'essi sono stati defraudati delle ricompense dovute ai loro servigi: essi hanno per lungo tempo espiato il loro attaccamento all'imperatore e la loro fedeltà alla di lui memoria.

Se nel vostro dipartimento esiste alcuno di codesti vecchi difensori della patria, informatevi diligentemente del loro stato, raccogliete i loro titoli, apprezzatene il reale valore e fattene stendere un prospetto e mandatemelo unitamente a quanto ne pensate.

Pel governo è un dovere il provocare una misura provvidenziale, sebbene troppo tarda per un gran numero, e tarda sempre per quelli che rimangono. Esso soddisferà così ad un pensiero ispirato al nipote dell'imperatore dalla pietà delle memorie e dalla gratitudine ch'ei deve, a nome della patria, a coloro che l'hanno gloriosamente servita.

Ricevete, signor prefetto, l'assicurazione della mia più distinta stima.
FERDINANDO BARROT.

— Il consiglio di disciplina dell'ordine degli avvocati del foro di Parigi s'è radunato ieri sera (6 dicembre) ore otto. I signori avvocati del processo di Versailles, invitati a recarsi alla seduta, furono introdotti. Ciascuno dei signori avvocati riconobbe l'esattezza delle parole riferite dal *Moniteur*, quando credettero della dignità della loro professione di astenersi d'assistere più oltre ai dibattimenti.

Il signor Crémieux prese pel primo la parola, dopo di lui parlarono i signori Laissac, Ch. Dain, Malapert, Desmarest, J. Favre, Cullire, H. Celliez e Ducoux-Lapeyrière.

Da tutte codeste aringhe dicesi che ne risultasse, che il sistema di difesa posto all'ombra della tenda eretta dal signor Michel (de Bourges) era stato decretato dal comitato di difesa degli accusati (comitato scelto tra loro) senza il concorso degli altri avvocati, e che questi ultimi avevano ricevuto da ciascheduno dei loro clienti una lettera che raccomandava loro di lasciare la difesa generale al signor Michel (de Bourges) e di non occuparsi che di gravami particolari.

Si fu dunque a fronte di un tal voto degli accusati che dovettero astenersi; d'altronde i limiti posti alla difesa ne facevano ad essi un dovere, e non era della dignità loro di assistere silenziosi al seguito dei dibattimenti.

Ad un'ora del mattino gli avvocati si sono ritirati; il consiglio levò la seduta e s'aggiornò per martedì prossimo onde deliberare.

I signori Madier, de Montjau ed A. Riviere, attualmente in viaggio, non hanno potuto recarsi all'invito del consiglio. (*Pays*).

— Il governo ha ricevuto un dispaccio telegrafico portante la notizia officiale della gravidanza della regina di Spagna Isabella II. Noi abbiamo l'altr'ieri antivenuto il dispaccio, portando codesto fatto a conoscenza del pubblico. (*Corrisp.*).

— La collera della Montagna era molto sedata ieri. Eppure trattavasi sempre di quella legge sulle circoscrizioni elettorali, la quale deve violare per la centesima volta, se si dovesse credere, la costituzione del 1848.

È ben vero che fu interrotto il signor Lacaze, il quale in un suo eccellente discorso dimostrò fino all'evidenza, che niente era più costituzionale di quello che lo fossero le proposte della commissione.

Ma il chiasso che per sistema facevasi nei banchi elevati della sinistra, non sorse come antecedentemente fino al segno di una burrasca parlamentare. Non si trattava che di lazzi, di facezie, e specialmente di conversazioni animatissime. Si sarebbe detto che la Montagna turavasi le orecchie per non sentire le perentorie dimostrazioni e le dure verità che partivano dalla ringhiera.

In somma tutti gli emendamenti sono stati rigettati: la Montagna per mero spirito di contraddizione li appoggiava tutti, anche quei medesimi ch'erano più larghi che il progetto della commissione.

Gli articoli della commissione sono stati votati, e l'Assemblea decise con 442 voti contro 206 che sarebbe passata ad una terza deliberazione.

Il solo incidente curioso di codesta discussione si fu la breve e significante spiegazione che il sig. generale Bedeau diede dal suo posto.

Il signor ministro dell'interno somministrò all'Assemblea un'informazione importantissima, rettificando specialmente un errore di somma che era occorso nel rapporto del signor Gaslouve. Da tale informazione risultava che il numero dei comuni dove la popolazione non sorpassa i 500 individui, ed ai quali per conseguenza le disposizioni del progetto non sono applicabili, giunge a 21 mila e più. Codesta dichiarazione del ministro gittò di sella l'onorevole signor Bac, il quale cominciava a rompere qualche lancia contro le cifre della commissione e che discese tantosto dalla ringhiera. Ma il suo più importante risultamento si fu di condurre l'onorevole generale Bedeau a ritornare con una franchezza ed un coraggio che l'onorano, sul suo discorso di ieri

Malgrado gli elogi di cui eragli largo ancora ieri il *National*, il signor generale Bedeau non dubitò di dichiarare, che le cifre comunicate dal signor ministro dell'interno, avevano ai suoi occhi pienamente sciolta la questione costituzionale, che davagli a pensare il giorno innanzi, e ch'egli si farebbe premura di votare per l'ordinamento della commissione.

Questa leale condotta non farà che accrescere l'estimazione, della quale gode l'onorevole generale, ed è un gran bell'esempio da imitarsi quando che sia da tutti i colleghi del signor Bedeau, i quali non sono dediti ad una sistematica opposizione.

— *Leggesi nella* Patrie *del 4 il seguente articolo:*

Agli affari! agli affari! tal era all'esordire del corso parlamentare, il grido di speranza del paese, tale avrebbe dovuto essere il grido di rannodamento della maggioranza.

Alle riforme! alle riforme! tale si è in oggi il voto che echeggia per ogni lato, il voto ch'esce tanto dalle capanne che dalle officine, il voto che sorge in tutti i punti della Francia, e da tutte le classi della società.

Egli è questo un sentimento vago ma universale; indefinito ma profondo, più istintivo che ragionato, ma potente, perchè egli è vero, vero anche per la forza delle cose. Il governo ha capito che toccava ad esso, unitamente all'Assemblea, di dare a codesto voto un corpo, una forma, traducendolo in leggi intelligenti, in utili misure, capaci di colpire le immaginazioni colla loro importanza e di rassicurare gl'interessi colla loro saggezza.

Egli comprese che ad esso spettava di soddisfare codesto universale sentimento, potente e vero, che svegliasi in tutti gli animi, di soddisfarlo con una iniziativa prudente e ponderata, ma rigorosa ed ardita, poichè soltanto a questo doppio patto potrà essere feconda; ed appunto da tale estimazione dello stato degli animi e delle cose uscì l'atto del 31 ottobre.

In mezzo all'immenso naufragio di tutte le credenze e di tutte le influenze, il quale dà all'epoca nostra un carattere di dubbio e di scetticismo, tutti gli uomini previdenti volgono i loro sguardi verso il principio di autorità, come verso il faro il cui solo splendore può ancora guidarne durante la tempesta.

Questi uomini hanno ragione, mentre in tutti i secoli ed in tutti i paesi, un tale principio è stato il custode migliore della società. Essi hanno ragione di volerlo rialzare sulle rovine dei poteri caduti e delle spente costituzioni tra mezzo i nostri politici uragani.

Ora, chi può lavorare con maggior successo a ristabilire il principio d'autorità se non lo stesso governo?

Sì, ad esso specialmente s'appartiene di ristorare codesto principio, facendo ammirare e benedire le sue azioni, ispirando il rispetto colla fermezza della sua condotta e la dignità del suo contegno, destando le simpatie colla fecondità e l'utilità delle opere sue. Faccia il potere che la Francia sia tranquilla, ricca e prosperante, grande e rispettata, e si vedrà ben presto il prestigio dell'autorità rinascere da se stesso.

L'ora è in fatti grave e solenne.

Sono corsi ben molti anni dacchè lo spirito di riforma aspetta che sorga il suo giorno, da che esso aduna materiali por lo studio e la discussione, sperando che venga il momento in cui, disingannato dello spirito di rivoluzione, il paese cercherà per tutto, fuori che nella lotta dei partiti, i miglioramenti cui aspira.

Sono già molti mesi che la Francia invoca il giorno in cui i discorsi e gli scritti diano luogo agli atti, in cui l'azione effettuerà finalmente le magnifiche promesse della parola e della frase. La nazione guata attenta e silenziosa, prontissima a seguitare coll'ordinario suo slancio le saggie ma risolute iniziative, che avranno per risultamento le riforme amministrative, economiche e finanziarie, richieste e promesse da tanto tempo.

Il governo non lascierà trascorrere, lo speriamo, l'ora di codeste riforme, che non si potrebbe forse ritrovare che a traverso di catastrofi e di ruine. Esso si farà premura di fare ben altro di quello che i suoi predecessori hanno fatto da venti anni in qua; e senza lasciarsi attrarre imprudentemente verso il polo dell'utopia, non s'incantuccerà timidamente al polo della consuetudine. Fra questi due poli, o piuttosto tra questi due abissi, saprà tracciarsi una via sicura ed ardita, unendo l'opera sua a quella della maggioranza, e gareggiando con essa, come da qualche tempo vediamo, di risoluzione e d'iniziativa.

Tutto, del resto, asseconda un simile movimento; la disposizione degli spiriti, le necessità dell'epoca, i voti del paese ed il silenzio dei partiti. Si operi dunque fintanto che la volontà del paese ed il sentimento delle popolazioni fanno i pubblici poteri possenti pel bene e glielo rendono facile. Si scarichi, per mezzo di una saggia e misurata *decentralizzazione* il governo dal peso dei dettagli amministrativi, sotto cui s'accascia e s'impiccolisce. Si modifichi interamente il nostro sistema delle dogane e delle imposte, per dare al popolo il primo dei beni, la vita a buon mercato.

Si ponga in equilibrio il bilancio, alleggerendo la soma troppo grave dei carichi pubblici, poichè la Francia non ha a dare ogni anno mille e seicento milioni al tesoro dello Stato. Questa somma è per essa impossibile, e bisogna diminuirla ad ogni costo.

Ieri noi abbiamo parlato dei due progetti presentati dal presidente della repubblica al consiglio dei ministri e da lui stesso elaborati; l'uno sulla riserva dell'armata, che lascierà diminuire di molto le spese del nostro *effettivo militare*; l'altro sull'assistenza pubblica. Ecco una grande iniziativa e specialmente un grande esempio.

Cammini il governo per questa strada, migliori, edifichi, rassicuri, onde la libertà e l'azione individuale vengano a migliorare, ad edificare con esso; sia finalmente un governo d'azione, condannando gli errori dei governi che l'hanno preceduto e che non furono che governi da ringhiera e di partito; per tal modo sarà forte contro gli uragani delle fazioni, da qualunque parte si sollevino, poichè così avrà messe di quelle radici che sono le più profonde, cioè tra le simpatie delle popolazioni e la riconoscenza del paese.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — BERNA, 5 *dicembre*. — Leggiamo nella *Suisse:*

Noi abbiamo veduto che il consiglio nazionale ha adottato ieri ad una maggioranza assai considerevole, l'art. 429 relativo alle opere di fortificazione. Questo articolo ha l'inconveniente di lasciare altre quistioni da risolvere, e innanzi tutto quella di sapere se la distruzione delle fortificazioni di Ginevra nuoca alla difesa del nostro territorio. Pensiamo che una commissione competente sarà chiamata a pronunciare a questo rispetto. Si tratterà di sapere in seguito se la legge attuale avrà effetto retroattivo. Questa quistione sarà senza dubbio risoluta dai consigli legislativi.

SAN GALLO. — La vedova dell'infelice Luigi Batthyany dice l'*Erzahler*, ha affittato a Rorschach un'abitazione per lungo tempo, ella ne fa preparare un'altra al castello di Horn. — Oltre i suoi tre figli, ella è accompagnata da suo fratello, conte Zichy, da un medico, da una institutrice e da numerosi domestici. La popolazione le dà testimonianza del rispetto dovuto al suo infortunio. Qualche tempo prima erano pure arrivati a Rorschach il conte e la contessa Westerhold; questa è la sorella dello sventurato Luigi Batthyany.

AUSTRIA. — VIENNA, 3 *dicembre*. — Il ministro del commercio decise che allorquando la rete di linee telegrafiche abbraccerà tutta la monarchia, vi saranno uffici telegrafici nelle seguenti città: Vienna, Gäsendorf, Presburgo, Lundenburg, Prerau, Olmutz, Brunn, Trubau, Praga, St-Polten, Linz, Salisburgo, Wiener-Neustadt, Gratz, Marburg, Lubiana, Trieste, Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Milano, Treviso, Pavia, Lodi, Piacenza, Cremona, Mantova, Cracovia, Tarnow, Jaroslaw, Lemberga, Tarnopoli, Czernowitz, Waitzen, Pesth, Debreczin, Granvaradino, Clausenburg, Hermannstadt, Agram, Petervaradino, Semlino, Fiume, Zengg, Zara, Spalatro, Cattaro, Warasdino, Vieschem, Esperies e finalmente dovunque vi sarà la sede del presidente del circolo.

— Leggiamo nella *Gazz. di Presburgo*:

PRESBURGO, 2 *dicembre*. — Oggi dalle 9 alle 12 ore il consiglio comunale fece pubblicare solennemente nei tempii di tutte le confessioni la costituzione dell'impero accordata da S. M. il nostro clementissimo imperatore e signore il 4 marzo a. c. per tutti i paesi della corona dell'impero austriaco.

A tal fine vi fu messa solenne nel duomo coll'accompagnamento di musica della cappella della nostra società di musica sacra e della banda del reggimento fanti Mazzuchelli qui in guarnigione. Dopo la messa cantata s. rev. il parroco di città e decano Heller tenne un sermone, nel quale espose i benefizi della conferitaci costituzione, dopo di che ebbe luogo la sua pubblicazione dal pergamo. Si eseguì poscia l'inno poplare, e si cantò il *Te Deum* col contemporaneo suono di tutte le campane e lo sparo di 101 colpi di cannone.

La stessa solenne pubblicazione della costituzione dell'impero ebbe luogo nella chiesa della comunità evangelica, e nel tempio della comunità israelitica.

A questa memorabile solennità convennero tutte le alte dignità militari, le alte cariche del governo civile, gli altri impiegati, tutte le corporazioni colle loro bandiere, la scolaresca del ginnasio e dell'accademia, con un numerosissimo pubblico.

La comune fece di propria spesa stampare 6000 copie tanto della costituzione, quanto dell'inno popolare, per essere distribuite *gratis* a tutte le tre cofessioni religiose.

Ieri furono pubblicati gl'impieghi politici del comitato di Presburgo, che fu diviso in undici circoli, cioè Presburgo, Stampfen, Malafzka, S. Giovanni, Czffer, Tirnau, Galantha, Szerce, Gross Magendorf, Gaál, Schütt, Somerein, Serdahely.

— La *Gazzetta dell'impero d'Austria* ci dà il seguente stato comparativo delle forze dell'Austria sulla fine di ottobre del 1784, cioè dopo l'ultima guerra coi Turchi sulla fine del 1846 dopo 30 anni di pace, e nell'anno corrente 1849.

	1784 in tempo di guerra	1784 in tempo di pace	1846 in tempo di guerra	1846 in tempo di pace	1849 forza effett.
Infanteria	301,995	242,949	489,240	314,912	520,000
Cavalleria	50,905	44,777	64,560	48.824	46,000
Artiglieria	6,860	7,816	25,675	25,675	30,000
Pontonieri, Minatori, Zappatori, e Genio	1,075	1,072	6,630	6,551	9,000
Diversi	1,449	1,449	12,000	11,500	35,000
Totale	363,294	298,063	598,105	407,462	640,000

L'infanteria leggiera nel 1846 consisteva in 1 reggimento cacciatori, 12 battaglioni cacciatori e 2 battaglioni confinari di cordone. Nel 1849 si contano 1 reggimento cacciatori, 25 batt. idem; 1 batt. infanteria leggiera di lombardo-veneti; 3 batt. di volontari viennesi; 3 batt. bersaglieri della Stiria; 1 batt. slovaco (ora disciolto); 1 batt. volontari istriani; 1 batt. bersaglieri di montagna ruteni. Il corpo dei volontarii boemi fu disciolto da poco, mentre ancora si formava Si possono aggiungere due compagnie di bersaglieri Welden.

Fra i corpi di artiglieria si possono contare le seguenti divisioni, 1 corpo di bombardieri, 2 corpi di razzieri; le guernigioni distrettuali di artiglieria e i posti di artiglieria di campagna; le divisioni del treno.

Nel 1784 fra i corpi tecnici non vi erano che pontonieri. Nel 1846 i pontonieri furono portati a 4 batt. con 16 compagnie e 4 equipaggi di ponti; 1 corpo di zappatori, 1 di minatori; nel 1849 zappatori e minatori furono divisi ciascun corpo in 2 batt

Sul mare si contano i corpi de' marinai, e di artiglieria ed infanteria di marina, i quali ultimi subiranno fra poco importanti aumenti e riforme. Sui laghi lombardi Radetzky ha stabilito i corpi di flottiglia, sul Danubio, la Sava, il Tibisco si stanno riordinando i batt. [illegible] Danubio.

Al presente si trovano in attività di servizio 7 feld-marescialli: duca di Wellington, arciduca Ferdinando d'Este, arciduca Giovanni, conte Radetzky, barone Wimpfen, principe Windisch-Graetz, conte Nugent; 24 fra generali di artiglieria e di cavalleria, 113 luogotenenti feld-marescialli e 154 generali maggiori. In tutto 298 generali: fra cui 24 principi col titolo di altezza, o d'illustrissimo: 28 senza titoli di nobiltà e 74 decorati dell'ordine di Maria Teresa, o già nobili o nobilitati dal medesimo, anzi si osserva che nel 1784 quasi tutti i generali appartenevano all'alta nobiltà; nel 1846 invece il maggior numero usciva o dalla bassa nobiltà o da nobilitati di fresco Questa trasferzione è anche più sensibile al presente. L'Austria è di tutte le monarchie quella che ha più tendenze democratiche. La politica della casa di Lorena fu sempre di movere una sorda guerra all'alta nobiltà ed al clero.

Si osserva altresì che nel 1784 nissun membro della famiglia imperiale copriva gradi nell'esercito; cosa naturale perchè quella famiglia contava allora pochissimi maschi: invece nel 1846 si contavano nell'esercito 23 arciduchi, e 16 ve ne sono anche al presente.

ULTIME NOTIZIE.

PARIGI, 6 *dicembre*. — Nell'Assemblea legislativa fu letta per la seconda volta la proposta di aumentar il numero delle circoscrizioni elettorali. Furono rigettati più emendamenti aventi per iscopo il circoscrivere in maggior o minor numero i siti ove si vota. Fu validata l'elezione del signor Sénégal, e presa in considerazione la proposta del signor Durand de l'Ecluse di facilitar i matrimonii dei poveri.

VIENNA, 5 *dicembre*. — L'I. R. ministero dell'agricoltura stabilì un premio di 200 zecchini imperiali per la miglior opera popolare che gli sarà presentata come libro d'insegnamento per le scuole agricole. Esso può essere scritto anche in lingua italiana, deve però avere la traduzione tedesca.

— La *Gazz. di Pesth* reca che nei primi giorni della corrente settimana furon poste in libertà la madre di Kossuth, le due sorelle di lui, la signora de Messlenyi e la signora de Rutthay, nonchè il marito di quest'ultima il quale si trovava custodito nel *Neugebaude*.

BERLINO, 4 *dicembre*. — La prima Camera ha chiuso la discussione generale sull'organizzazione comunale della Prussia. Essa rigettò la proposizione del signor Bracca, la quale veniva a dichiarare in un'aggiunta, che le città presso le quali sono in vigore le leggi comunali del 1808 o del 1813, possano accettare queste ultime ovvero accettare l'organizzazione che si sta elaborando.

— Un dispaccio telegrafico di Berlino, del 5 corrente, ricevuto a Colonia annunzia che la *Gazzetta di Stato di Berlino* contiene il regolamento adottato dal ministero per le elezioni al Parlamento dello Stato federale ristretto. Le autorità provinciali dovranno segnare i distretti e fissare i luoghi delle elezioni.

— Lettere di Berlino, in data del 4, dicono che le Camere saranno prorogate verso la fine del mese di gennaio.

SASSONIA. *Dresda, 4 dicembre.* — La seconda Camera ha adottato pressochè ad unanimità la proposta Muller di levare lo stato d'assedio.

GRANDUCATO DI BADEN. — Da Manheim, in data del 2 dicembre, scrivono alla *Gazz. tedesca*.

« Finalmente si è presa la determinazione di convocare le Camere badesi. Si vuole che questa determinazione sia da attribuirsi all'opera del ministro dell'interno, mentre il presidente del ministero proponeva lo scioglimento delle Camere e il rifacimento della legge elettorale. Ben si può dire che questa sia una vittoria della causa tedesca sul particolarismo; dello Stato federale sulla propensione al ristabilimento della Dieta federativa; della libertà sul sistema di coercizione; dell'ordine e della legge sull'anarchia e sull'arbitrio. »

SCHLESWIG-HOLSTEIN. La *Gazzetta di Colonia* reca alcune lettere provenienti da Kiel, le quali confermano le asserzioni già fatte di probabile conclusione di pace tra la Danimarca e i ducati. Il re si è mostrato favorevole alla proposta fattasi di entrare in pratiche per tale effetto ed ha nominato un plenipotenziario, il quale tratti con uno da nominarsi dallo Schleswig. Si propose che lo Schleswig abbiasi una legislazione, un bilancio militare e dipartimenti ministeriali a parte; ma che debba essere unito all'Holstein nell'amministrazione di giustizia, nel governo e nella lista civile. Quanto alla flotta si propose che lo Schleswig debba esser soggetto alla Danimarca e l'Holstein all'Alemagna.

DANIMARCA. *Copenaghen*, 29 *novembre*. — I giornali di quella capitale annunziano come il re danese, nella sua qualità di duca d'Holstein e di Lauenburgo abbia aderito al trattato del 26 settembre per la confederazione dell'Alemagna.

ELEZIONI.

Dronero. — Di S. Martino.
Cirié. — Prof. Pescatore.
Biandrate. — G. Barbavara.
Cherasco. — Petitti, magg. dello stato maggiore.
Fossano. — Franchi di Pont.
Andorno. — Arnulfi.
Pancalieri. — Lamarmora Alfonso.
Lanzo. — Prof. Genina.
Ivrea. — Riva Pietro.
Cavour. — Pallieri Diodato.
Bra. — Moffa di Lisio.
Chambéry. — Justin.
Rivarolo (Canavese). — Demaria medico.
Cuorgnè. — Pinelli.
Caselle. — Borsarelli farmacista.
Caraglio. — Brofferio Angelo.
Venasca. — Tecchio Sebastiano.
Cigliano. — Prof. Capellina.
Bricherasio. — Prof. Cesano.
S. Damiano. — Fraschini.
Castelnuovo (Asti). — Boncompagni.
Mondovì. — Peyrone avv.
Genova, 1 Collegio. — Ricci Vincenzo.
id. 3 id. — Cuneo Giambattista.
id. 7 id. — Pareto Lorenzo.
Domodossola, 1 Collegio. — Cavalli dottore.
id. 2 id. — Bianchetti dottore.
Vigevano. — Visconti Arconati.
Garlasco. — Fagnani.
San Martino Siccomario. — Valvassori ingegnere.
Mede. — Cambieri.
Boves. — Olivero Valerio professore.
Varallo. — Turcotti canonico.
Alba. — Ravina Amedeo.
Ornavasso. — Botta causidico.
Aosta. — Martinez.
Quart. — Barbier.
Arona. — Torelli.
Chiavari. — Sanguinetti.
Lavagna. — Rosellini.
Recco. — Massone Marco.
Sanfront. — Gerbino Felice
Santhià. — Taluc hi.
Carrù. — Gastinelli.
Montechiaro. — Galvagno Filippo.
Acqui. — Bella ingegnere.
Bosco. — Trotti Ardingo.
Condove. — Polto
Crescentino. — Chiò.
Caluso. — Scappini.
Chivasso. — Viora.
Saluzzo. — Gerbino Felice.
Monbercelli. — Cornero padre.
Costigliole. — San Marzano Brittanio.
Serravalle. — Pernigotti canonico.
Novi. — Bianchi.
Asti. — Baino.
Tortona. — Farina.
Vercelli. — Radice Evasio.
Novara (extra-muros). — Cagnone cons. di Stato.
Borgomanero. — Faraforni.
Oleggio. — Mazza Andrea ingegnere.
Pallanza. — Cadorna Carlo.

Ballottazione.

Carmagnola. — Tra Bertini e Benso.
Genova 2 coll. — tra il sig. Berghini Pasquale con voti 77 e Valerio Lorenzo con 50.
id. 5 coll. — tra Elena Domenico con 165 e Spinola Tommaso 189.
id. 6 coll. — tra Doria Brancaleone con 145 e Mamiani Terenzio 114.
Rapallo. — Valerio Gioachino 58 e l'avvocato Debernardi 23.
Rivarolo. — Sauli Damiano 119 e Monticelli 36.
Voltri. — Cabella Cesare e cav. Ghilini.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO D'ANGENNES.
(Oggi 11 dicembre, ore 7 1/2).

La drammatica compagnia francese rappresenta:
La Comtesse d'Altemberg, drame.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 5 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale [illegible] dalle 10 antim. [illegible]
Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'uffizio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux librario.*
ROMA » *Capobianchi, impiegato postale.*
NAPOLI » *Fadda-Marghieri libr.*
GINEVRA » [illegible]
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.*
» *William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.*

Anno II. **Torino, Mercoledì 12 Dicembre 1849.** **N.° 605.**

TORINO

11 Dicembre.

Pur troppo ci crediamo in grado di conoscere gli artifizii della discussione, e di bene apprezzare i segreti dell'economia della polemica; dovemmo mal nostro grado farne studio, dedicarvici con un trasporto che avremmo volentieri serbato per iscopo migliore. Tuttavia dobbiamo oggi avvederci che siamo ben lontani dall'aver raggiunto la sagacia, e la solerte novità di scappatoi che veggiamo in uso presso l'Opposizione.

Dapprima essa gridava sbraculatamente: *Il buon senso del popolo farà giustizia!* Cioè il paese rimanderà al Parlamento uomini ancora, se è possibile, più avversi al ministero.

Ora che il risultato delle elezioni presenta un aspetto, se non del tutto a noi propizio, che pare almeno imprometlere un po' di avvenire anche per noi, che pare farci un po' di posto a quella mensa alla quale siedettero padroni esclusivamente imperiosi i nostri avversarii, che infine ci lascia per avventura mezzo di fare udire anche noi la nostra parola fin qui vilipesa e soffocata, ora essa esclama: *un tal risultato non ci fa punto stupire: ben ci farebbe stupire il contrario!* Noi pigliamo sul serio tanto queste stupefazioni estemporanee quanto il grido di prima.

Si rimbroccia al ministero una quantità favolosa e svariata di *violenze*, di *minaccie*, di *coazioni morali*, bene inteso, senza citare un fatto, senza precisare un avvenimento che le comprovi: si fa brillare sovra un sinistro stendardo (che il ministero non s'è mai sognato d'alzare) *l'abolizione dello Statuto, ed il ristabilimento del dispotismo*: si traduce in così detti *termini volgari* e si mette in bocca al governo una parlatina in genere dimostrativo, che è per punto e per filo il rovescio di ciò che il governo avrebbe detto ove avesse parlato: e per conclusione di tutta questa congerie di parole si dice con solenne gravità... che cosa? precisamente quello che noi andiamo predicando, cioè che se la *risposta del paese* sarà favorevole al ministero sarà questa una prova di *fino accorgimento politico*; benedetto il buon angelo che una volta ci mette tutti d'accordo!

Se non che i nostri oppositori aggiungono qualche cosa del loro a questa formola. Essi dicono così: *se il paese risponderà favorevolmente al ministero non sarà questa una vile transazione, ma un fino accorgimento politico.* Com'è naturale noi li lasciamo mallevadori della prima frase; a noi non è passato mai pel capo che i Piemontesi potessero venire a *vili transazioni*; epperciò non abbiamo bisogno di dichiarazioni su questo proposito.

Checchè ne sia, questa conclusione è pur la nostra, ma ci sia lecito manifestare anche noi le nostre stupefazioni perchè essa è tirata da premesse contrarie a quelle da noi professate. Noi diciamo che se il Piemonte invia al Parlamento una maggioranza costituzionale conservatrice, ciò significa che fu compreso dalla gravezza delle circostanze, significa che capì il pericolo mortale d'inviarne una come la scaduta. Ecco il nostro pensiero, che non ha nulla di complicato. Per certo il Piemonte non avrà maciullato tutte le frasi distese lungo un paio di colonne di giornale democratico prima di scendere ad una conclusione; avrà detto: il bene della patria vuole così; così si faccia. E noi persistiamo nel credere che la nazione eleggendo candidati moderati mostrerà solamente *fino accorgimento politico*, e null'altro.

Volendo poi essere, non diremo idolatri, ma alquanto rispettosi verso la logica, è d'uopo a nostro parere ragionare un po' più per dritto. Se realmente fosse vero che il governo col suo *terrorismo* avesse fatto tremare sopra i suoi cardini la regione piemontese, se avesse davvero seguito *il più sfacciato sistema di seduzione, di intimidazione, di bistrattazione*, seducendo per esempio qualche innocente provincia, intimidendo qualche tranquilla comunità, bistrattando l'estero e l'interno, a noi pare che il paese si sarebbe arrovellato, nè avrebbe pensato a conciliazione, cioè a moderate elezioni. Così almeno ci insegna la nostra poca conoscenza delle cose umane.

Ora invertiamo la supposizione. Fingiamo cioè che le elezioni non riescano favorevoli al ministero; speriamo omai di non essere più presi da questa sventura: l'è solo una finzione. Se il Piemonte rispondendo favorevolmente al governo dimostra *fino accorgimento politico*, ne consegue necessariamente nella nostra supposizione che esso si mostrerà affatto privo di *accorgimento politico*. Ciò non basta: sospingendo agli ultimi confini l'inversione dell'argomentazione, ci troveremmo obbligati a conchiudere che il paese è venuto *ad una vile transazione!!*

Ecco in qual modo, se la voglia ed il tempo ne bastano, possiamo circondare nel cerchio stesso de' loro sofismi codesti sempiterni insultatori delle autorità, e dispensatori cotidiani di una metafisica democratica ch'essi medesimi non capiscono.

Abbiamo sperato nel buon senso e nella coscienza del popolo, e non ci siamo ingannati. La tendenza generale delle elezioni chiarisce come vada di giorno in giorno facendosi più vivo ed universale il sentimento pratico della nostra reale situazione. La nazione ha compreso che nelle gravi circostanze nelle quali attualmente versano il Piemonte e l'Italia, ciò che anzitutto importa si è lo aver fede nel Governo; il concedergli il morale appoggio della pubblica opinione onde vi trovi il coraggio, l'energia e la forza che gli son necessarie a rimarginare le antiche ferite, a riparare ai sofferti disastri, ed a svolgere i nuovi elementi di prosperità che sono in germe nelle libere nostre istituzioni.

Da tutte le parti della Penisola qui sono intenti gli sguardi, i voti e le speranze; che nell'urne elettorali del Piemonte stanno i destini d'Italia: e Italia farà plauso al sincero patriottismo degli elettori, che seppero comprendere e volere il vero vantaggio della patria comune.

Nell'esito definitivo delle presenti elezioni, quale si può fin d'ora arguirlo da quelle che già si conoscono, e che omai vanno oltre alla metà del numero totale, noi vediamo la migliore e la più sincera guarentigia delle nostre libertà, e il pegno infallibile dei futuri loro progressi.

La Camera pare sia per essere composta in guisa da render facile quella politica di conciliazione che debbe oramai essere il programma d'ogni leale ed onesto cittadino che comprenda i suoi doveri.

Divergenza sui principii non ebbevi, o almeno non fu confessata nella passata legislatura; nè saravvi (chè non potrebbe) nella presente.

Radicale dissenso sul modo, o sulla forma, o sul tempo di loro applicazione non può nemmeno avervi, chè nol consentono le condizioni politiche d'Europa.

Lo Statuto nella sua lettera e nel suo spirito, nulla in più nulla in meno, ecco il programma che debb'essere e che sarà certamente comune al governo e al Parlamento.

La questione personale fu la sola che in realtà abbia divisi gli animi e le opinioni in questi ultimi tempi.

Le concessioni possibili a farsi già si fecero; sulle maggiori pretese pronunziò oramai inappellabile la nazione il suo giudizio.

Gli organi della Opposizione, l'ammettono eglino medesimi, che omai la questione personale sarebbe affatto inopportuna e fuor di luogo.

Anche questa cagion di dissenso è adunque levata.

Tutte le opinioni saranno nella prossima Camera rappresentate; così a nissun interesse, a nissun concetto politico è preclusa la via a mostrarsi, a chiamare sopra di sè l'attenzione e il giudizio dell'opinion pubblica.

Ma ad un tempo, l'esperienza del passato e il voto popolare ci lasciano sperare che niuna opposizione sistematica sia per incagliare mai l'armonia dell'organismo costituzionale; cotalchè, conciliandosi l'indipendenza del voto colle esigenze del pubblico bene, saprannosi, ove d'uopo, sacrificare anche le simpatie personali alle questioni ben più gravi ed importanti di pubblico interesse.

Con un governo leale ed attivo, e un Parlamento illuminato e coscienzioso, l'opera rigenerativa non può essere difficile nè tarda.

E l'utilità pratica delle istituzioni costituzionali, messa in evidenza dai pronti risultamenti, che mediante l'accordo fra i poteri si potranno agevolmente conseguire, sarà mezzo efficacissimo a confermare e svolgere nel popolo l'affetto e la fiducia in esse.

E questo sarà un passo importantissimo a consolidarle.

Già un sintomo de' salutari progressi in questa parte fatti dai nostri concittadini l'abbiamo nella sollecitudine colla quale accorsero ai collegi, non ostante che assieme al rigore della stagione l'intemperie dell'atmosfera paresse congiurata, onde metterne alla prova la energia e lo zelo.

Nel più gran numero de' collegi le assenze furono pochissime; e pur fra queste, le più, involontarie.

Sappiamo di elettori che, toccando l'estremo confine della vecchiaia, e impediti, nell'uso delle proprie membra, da infermità o da debolezza, si fecero portare al capoluogo per adempiere anch'essi al loro dovere di cittadini. Sappiamo d'altri i quali, attraversato loro il cammino dalla piena irrompente delle acque, con lungo circuito, non guardando a disagio di sorta, toccarono la meta del loro viaggio.

Nei quali fatti vediamo un pegno sicuro di migliore avvenire per la nostra patria; giacchè quando, cessato il monopolio delle consorterie, il popolo veglia esso medesimo a' propri interessi, e apprende a veder co'suoi occhi, a volere colla sua volontà, il primo fra gli ostacoli ai civili progressi è tolto, ed è dato l'impulso il più efficace, il più possente.

Così a questi presagi che ora ci allietano risponda fedele l'esito! Così tutti e ciascuno i singoli rappresentanti della nazione sappiano mostrarsi degni della fiducia ch'essa in loro ha posta!

L'accordo è ora facile più che non sia stato mai; la transazione fra le varie opinioni è onorevole sempre quando ha, come ora, per iscopo di far prevalere a ogni altra considerazione quella del pubblico e universale vantaggio. Il bisogno di un'azione armonica, solerte e illuminata non fu mai così generalmente sentito; perchè son da tradurre in modo positivo e permanente, nella vita pratica, i principii proclamati dallo Statuto; la via da seguirsi ci è segnata nel modo il più preciso e il più esplicito dall'esperienza del passato, dalla coscienza del presente, dalle speranze dell'avvenire. Il voto sincero e universale della nazione s'è manifestato pur ora, e in termini da escludere ogni dubbio ed ogni incertezza. Volere impertanto è ora veramente potere.

E bene speriamo che chi dee volere vorrà. Bene speriamo che il nuovo Parlamento sia per aprire un'era novella al Piemonte, attalchè dopo due anni di agitazione e di peripezie più o meno dolorose e fatali, entrisi in quella via di ordinate riforme grazie alle quali debbe dalla sapienza di Vittorio Emanuele essere compiuta e consolidata l'opera di Carlo Alberto.

La *Gazz. Piemontese* riporta dal *Barcellonese* del 2 corrente il seguente articolo:

Abbiamo letto il proclama del re Vittorio Emanuele al popolo piemontese per lo scioglimento della Camera dei deputati, e per l'immediata riconvocazione del Parlamento, in causa dell'ultimo voto sul trattato di pace coll'Austria.

Confessiamo francamente che la nostra abituale imparzialità era turbata da sinistre prevenzioni, giustificate pur troppo da lunga esperienza, e ci accingemmo a leggere il proclama, trepitando in cuore per le libertà del Piemonte. Ma questa volta, ci è dolce il dichiararlo, leggemmo parole severe, ma franche e leali, e vedemmo trasparire da ogni frase di quell'importante documento l'amore alle istituzioni concesse da Carlo Alberto, ed il fermo proposito di difenderle da ogni attacco.

A nostro avviso, i liberali di Torino commisero un errore gravissimo protraendo tenacemente da una seduta all'altra l'adozione di un trattato inevitabile, ed in parte consumato. Ed essi mal provvidero agli interessi della opposizione, lasciando al governo la più nobile parte, quella cioè di difensore delle franchigie nazionali, e riserbandosi quella ingratissima di agitatori incorreggibili, che per rancori di persone e di partiti compromettevano la causa di tutta Italia. L'accettazione di un trattato non può subordinarsi a condizioni che sono estrinseche ad esso, massime poi se le con-

---

APPENDICE.

LE CONFESSIONI DI UN RIVOLUZIONARIO

per P. J. PROUDHON

II.

Il sig. Proudhon ha un bel convenire (e non è poco merito per lui) che tutti i governi dal 1790 in poi ebbero i suffragi del popolo: il torto di questi governi, comunque fossero, d'onde che sieno venuti, legittimità, insurrezione, diritto di spada, invasione ristauratrice, elezione parlamentare, il loro torto non sta già nell'aver vissuto più o meno, con più o meno di virtù e di abilità, il loro torto sta nell'esser nati: « appunto quando « avremmo dovuto morire di onta (posto che una na- « zione abbia pudore, e debba morire, esclama il sig « Proudhon a proposito dell'ordinamento del 1830), « elevavasi un monumento, istituivasi una festa anni- « versaria *per la celebrazione delle gloriose giornate di « luglio e ci siam messi a tutto potere a riordinare il « governo.* »

Questa collera del sig. Proudhon contro l'acclamazione monarchica del 1830, non è già il rancore di un repubblicano disilluso, ma d'uom logico che la storia arresta d'un tratto a mezzo del cammino, all'istante che egli crede aver afferrato la sua chimera.

Tuttavolta infatti che un vuoto si opera nella successione del potere, che una piaga si apre al fianco della società, il popolo stesso che l'ha aperta, corre tosto a chiuderla, il sig. Proudhon invece ad allargarla. Il popolo in un eccesso di furiosa follia non ha appena infranto un governo, che pone subito ogni cura a ricostituirlo; il sig. Proudhon invece ad allargarne la ruina, a sperderne le reliquie. Il popolo ha un orrore naturale ed istintivo per l'anarchia, esso ha *quel furore di governo* che Proudhon fa rimprovero alla convenzione di aver avuto: ieri Luigi XVI, Napoleone, Luigi Filippo, oggi Luigi Bonaparte: tutto serve al popolo, anche Robespierre come Sarras e Ledru-Rollin, tutta volta però che possa sfuggire per via di un apparente ordinamento allo spettacolo almeno, se non alla realtà del disordine. Tutto gli serve alla ricostruzione di un potere. Non guarda (e in ciò sta la sua sventura) ai materiali che impiega: ma ciò che è per confessione dello stesso Proudhon la passione del popolo forma la disperazione del sig. Proudhon.

Giudicato da questo punto di veduta, e con questa disposizione di spirito non ho d'uopo di dire come l'autore delle *confessioni di un rivoluzionario* tratti i suoi avversarii politici, e qual conto faccia del partito costituzionale.

Coloro che amano ciò che il sig. Proudhon chiama la *dolce, pura, casta, e discreta ironia* potrebbero ricrearsi alquanto leggendo il capo 5 del suo libro intitolato *corruzione governamentale*, consacrato alla storia dell'ultimo regno. Quanto a me non mi sento il coraggio di raccogliere per i miei lettori i fiori di squisitissimo gusto dei quali è smaltato questo maraviglioso capitolo. Io convengo che il Proudhon ha tutte le ragioni del mondo di porci sotto ai piedi suoi. Noi siamo proprio a terra. Io convengo altresì che quando egli fa sostenere al re di luglio in una sua farsa tutta socialista, non so più qual parte assurda ed infame di corruttore predestinato, fa atto di giustizia. Il re Luigi Filippo ha ritardato con 18 anni di pubblica prosperità ed impedito la venuta e il trionfo del sig. Proudhon. Andiamo innanzi. Il re ha ricevuto da febbraio in qua ben altri colpi. Il suo regno nella storia farà senza degli omaggi del sig. Proudhon.

Ma gli amici del sig. Proudhon, i suoi correligionarii politici, la democrazia di cui scrive la *confessione*, potranno eglino far senza della sua giustizia?

Cosa singolare! Il sig. Proudhon vuol far cadere su essi, castigandoli nelle loro persone, il fiasco della sua teoria anarchica.

Con tutto ciò non mancarono di far prova di buona volontà. Si rimane confusi di stupore, a leggere in fronte a qualche capitolo di questo libro: *Reazione di Luigi Blanc;* più in là: *Reazione di Ledru-Rollin;* più in là ancora: *Reazione Bastide, reazione Cavaignac.* Tutto è reazione. Ma che? Il sig. Luigi Blanc ed il sig. Ledru-Rollin reazionarii? Luigi Blanc, precursore del principe Luigi Bonaparte (pag. 96), plagiario del sig. Guizot (pag. 71), Luigi Blanc sistematicamente contro-rivoluzionario? . . . . (pag. 231)!!! A che ne siamo?

Cielo! Oggimai in chi volete voi che io [illegible] il secreto della mia anima e la cura della mia vita?

Ma ciò è tutto?

Havvi anche *la reazione Barbès.* « Barbès, che traviato dal terrore (scrive Proudhon, pag. 99), diventa reazionario il 15 maggio, *per la terza volta in tre mesi* ». Abbiamo altresì la reazione Blanqui. « Blanqui, Luigi Blanc, Ledru-Rollin, Barbès, dice Proudhon, rappresentano nè

dizioni, implicando la violazione dello Statuto, sono inammessibili sotto altri rispetti.

Un trattato si accetta o si rifiuta. I più ardenti agitatori confessarono più volte la necessità dolorosa dell'assenso, il pubblico voto era conforme, la carità patria imponeva quel sacrificio. Perchè dunque i nostri amici politici del Piemonte imposero condizioni, che i ministri non potevano ammettere senza degradarsi agli occhi di tutta Europa? Perchè ledere il sistema rappresentativo? Perchè frustrare il Piemonte di quella rinomanza di virile saviezza, solo bene che lo compensi di tante sventure? Abbiamo fede che la nuova Camera amerà tanto la libertà da non volerla compromettere con siffatte esorbitanze. La voce di tutti i liberali sarà ascoltata, ci giova crederlo almeno, nel nuovo Parlamento.

Noi non siamo sospetti di ultra-moderantismo, e crediamo aver dato ai nostri lettori convincenti prove di amore al progresso, ma dobbiamo nostro malgrado biasimare i liberali piemontesi, e riconoscere che trascinati in buona fede da uomini anelanti alla distruzione degli ordini costituzionali, e da un'erronea opinione dello stato attuale d'Europa, hanno incorso la disapprovazione di quanti in Italia e fuori parteggiano pel sistema rappresentativo.

I liberali torinesi si ostinarono a respingere un trattato che ha per sanzione l'armata austriaca non solo, ma tutte le armate d'Europa, e parve loro disonorarsi, rinunziando a progetti ineseguibili almeno per ora.

Abbiamo dato giorni sono alcuni saggi delle teorie del sig. Heinzen, il quale chiede 2 milioni di teste per attuarle. Ecco ora alcune riflessioni del *Times*, cui erasi personalmente indirizzato il sig. Heinzen.

Il signor Heinzen, per purgarsi delle fattegli imputazioni, pur non negando il fatto, allega delle circostanze attenuanti ed asserisce che si stralciarono maliziosamente delle parti del suo scritto dal contesto. Proseguendo quindi la sua difesa, dice: « Egli sarebbe cosa molto ridicola che gl'Inglesi volessero ad un tempo mostrarsi protettori degli Ungheri, i quali con pien dritto avevano impiccati e fucilati migliaia di reazionarii, e scacciare un uomo il quale non fa che insegnare ciò che praticavano gli Ungheri ».

Siccome noi non conosciamo perfettamente tutte le dottrine politiche rivoluzionarie del sig. Heinzen, noi possiamo presumere che la sua discolpa consista nella particolare atrocità dei caratteri ch'egli addita alla vendetta e che si debbono considerare come banditi dalla schiatta umana. Tuttavia anche in questo caso il signor Heinzen persuaderà difficilmente i suoi lettori inglesi che un *reazionario* meriti poi del tutto il trattamento ch'egli prescrive. « La Germania, dic'egli, non è tanto conosciuta dagl'Inglesi, ch'essi possano formar un giudizio sopra le cose ed i desiderii di essa ». Benissimo; questo è assai probabile. Ma questi desiderii comprendono evidentemente la proscrizione di una certa classe della società. E siccome questa classe si può evidentemente definir variamente, secondo le varie opinioni private, il risultamento avrebbe un assai tristo aspetto.

A detta del signor Heinzen, per ottenere il suo scopo ci vogliono 2 milioni di teste, o in quel torno: dieci volte più di ciò che chiedeva Marat nel 1793. La proposizione di coloro che ci guadagnano con quelli che perdono, cioè del suo partito con quello de'suoi oppositori, secondo il suo modesto calcolo, sarebbe di cento contro uno.

Come dunque il sig. Heinzen dimora a Bayswater? Se di 101 persone cento parteggiano sinceramente le sue opinioni, come mai una si gran maggioranza è sì male usata? Inoltre, quantunque le cose prendessero un'altra piega, si potrebbe permettere a un dissenziente fra cento di esistere, senza creder necessario di perseguitarlo fino alla tomba. Per quanto riguarda il famoso precedente degli Ungheri, il sig. Heinzen ha senza dubbio il miglior mezzo di conoscere ciò di che favella, e secondo ciò che vide ed udì intorno a questo argomento, poche settimane ha, era forse naturale ch'egli predicesse una simile sorte per ciò che egli afferma essere appunto i suoi principii. Infatti egli ci dà qui non una definizione, ma un'illustrazione di ciò che intende per riazionarii, cioè coloro che hanno un'opinione politica diversa. « Quegli audaci individui, dic'egli, gli Ungheri avevano pieno diritto di fucilare e impiccare migliaia di persone », ed è maravigliato che coloro i quali plaudivano a questo sistema deplorino ora il suo

Ragunate popolari piene d'entusiasmo rammentano la loro ammirazione di ciò che il sig. Heinzen asserisce non essere stato altro che le sue proprie massime poste in pratica, e non può indursi a credere che una contrada quale la « superba Inghilterra » possa far la stoltezza di simpatizzare con una di queste scuole e denunziare l'altra. Non possiamo assumere la responsabilità di replicare a quest'argomento, ma altrove si potrà fare. Certamente di tutti gli eventi storici il più strano a prendersi per tema della pace universale era la guerra ungherese. Ed è veramente edificante il vedere che il sig. Heinzen, dimorante a Bayswater, insista sì risolutamente sull'estradizione universale de' rei politici fra i limiti del Chimboraso e dell'Imalaja, e che mentre impone quest'obbligazione a tutti i reggitori del mondo, egli si scandalizzi quando si raccomanda un simile trattamento per lui. Nel suo caso egli denunzia come cosa « disonorevole e bassa il procedere contro un rifugiato politico, come se fosse un delinquente.» Nel caso di rifugiati di opposte opinioni politiche egli vuole che « nulla di sicuro possano avere altro che il sepolcro. » Anzi ei va più oltre, e quantunque amico ed alleato degli Ungheri giustifica *ex chatedra* le dimande dell'imperatore di Russia intorno ai rifugiati di Arad. « La quistione di Arad debb'essere decisamente una quistione di partito, e il diniego di consegnar i rifugiati ad altro Stato si dee considerare come una dichiarazione di guerra.»

Opinioni come queste, espresse con sì insolita semplicità, hanno sgomentato gli amici stessi del signor Heinzen. Il signor Lamennais lo qualifica barbaramente per pazzo, mentre la *Réforme* lo asserisce agente salariato dei monarchi d'Europa. Parole ben dure per un democratico, che per quanto afferma egli stesso, ha combattuto trent'anni per la causa del socialismo, e crediamo, che il sig. Heinzen si dovrebbe rivolgere ai suoi antichi amici anzichè ai suoi presenti censori. Le opinioni puramente speculative si debbono sicuramente trattare con benigno riguardo; ma siccome la definizione che il sig. Heinzen dà della parola *reazionario* inchiuderebbe almeno novantanove centesimi della nazione di cui gode l'ospitalità, egli dee naturalmente aspettare che le sue niente piacevoli suggestioni vengano udite mal volontieri. L'Inghilterra è stata finora l'asilo dei reazionarii di tutti i partiti che poterono sfuggire alle mani de'loro compagni: ma se il sig. Heinzen debbe esser giudicato per propria bocca, nè egli nè altri di quella buccia hanno verun titolo a quest'asilo e noi non faremmo che trasgredire le leggi del vero socialismo permettendogli di rimanere.

Leggiamo nella *Gazz. Piemontese*.

Vuole Inghilterra che ogni popolo navigatore per fruire dei benefizi a lui offerti dall'abolizione dell'atto di navigazione professi riguardo alla Gran Bretagna i principii stessi che la medesima proclama.

Veramente gli economisti insegnano, che anche questa riserva è rifiutata dalla scienza. Essi dimostrano, che se anche un popolo non accorda la reciprocità, il vantaggio del rinunciare, rapporto a quel popolo, a privilegi di bandiera è minore, ma v'è sempre vantaggio. Limitandoci però al fatto senza discuterne la convenienza, l'Inghilterra rinuncia i monopolii della navigazione coloniale, ma limita la rinuncia a favore di quei popoli che non hanno colonie o cessano dalle norme monopolistiche rapporto alle medesime.

Quali saranno le conseguenze d'una simile riserva? Due nazioni, dopo l'inglese, hanno un importantissimo possesso coloniale, la Spagna cioè e l'Olanda.

La bandiera inglese ha sventolato a Manilla ed a Cuba, ma per tempo breve. Ivi, ed a Porto-Rico la Spagna domina ancora; e quei soli possedimenti hanno valore infinito, da superare forse il complessivo valore di tutti gli altri possessi che la Spagna ha perduto, e che avevano almeno trenta volte l'ampiezza della Spagna continentale.

Similmente la bandiera inglese ha sventolato in Giava ed in Sumatra, e momento vi fu, in cui soltanto sullo scoglio di Desima nel remoto Giappone stava la bandiera olandese, che era del tutto caduta in Europa e nel mondo. Ma negli accordi di pace, quando il colosso napoleonico fu rovesciato, l'Inghilterra restituì all'Olanda, e quasi vorremmo dire, donò all'Olanda, che nulla aveva da cedere in cambio, la ricca Malesia, quella regione fra le più ubertose del mondo, quell'arcipelago d'isole vaste come i maggiori regni d'Europa, ove la sola Giava fu per tre volte la sede d'un impero potente, ove tutti i climi si trovano, giacchè sotto l'equatore si lanciano le catene dei monti a dodici mila piedi d'altezza.

Prodigiosa fu l'attività olandese appena riavuto il possesso. Crebbe in immenso la produzione: alle vegetazioni antiche, le nuove d'indigenazione s'aggiunsero: Giava divenne per l'Olanda la fonte dei redditi a ristoro del *deficit* perpetuo della madre-patria, come lo divenne per la Spagna l'Avana. L'emigrazione dalla Cina, versandosi in massa sulle isole malesiane, vi fertilizza i solchi, vi cerca le miniere d'ogni metallo, vi crea opificii e relazioni col campo di consumazione più popoloso della stessa Europa, che sta nell'estremo dell'Asia, la Cina. E vedendo i risultati mirabili delle malesiane colonie, e la dominazione facile delle isole, ciascuna con popoli, religioni, lingue, scritture, leggi e costumi diversi, v'ha spesso che in Inghilterra si lamenta i facili accordi del 1814, ed il consecutivo a perfetta sanzione di quelli.

Ma i monopolii olandesi, benchè mitigati d'alquanto per la veemenza colla quale furono combattuti nell'Olanda medesima, sussistono ancora, e sono, fra quanti ve n'hanno, dei più rigorosi. E così pure la Spagna sostiene i privilegii della propria bandiera nelle Antille ed alle Filippine, accordando ai prodotti di queste ultime (di cui le Marianne si considerano come un'accessione), quasi a compenso delle spese del più lungo viaggio, una diminuzione di due quinti del dazio nei porti della madre-patria.

Ora però che la Gran Bretagna offre alle libere navigazioni il commercio di settanta colonie sparse in ogni punto del globo, potranno la Spagna e l'Olanda ondeggiare nella deliberazione da prendere, e per riservarsi il meno, vorranno rinunciare alla compartecipazione del più? Non acquisterà tanto di forza nei consigli legislativi di Olanda e di Spagna il partito della libertà commerciale, ora invigorito anche dall'esca che l'Inghilterra presenta da vincere ogni tenacita d'antichi monopolii? Già ci gode l'animo di rimarcare che nel consesso legislativo di Spagna fu fatta una proposizione di abolire il tonnellaggio in tutti i porti del regno, per sostituirvi un men grave balzello da sopportarsi *indistintamente da tutte le bandiere*. Non può dunque sperare la Sardegna di trovare aperti ad ogni vantaggio di traffico anche i porti di Spagna e d'Olanda nelle Antille, nella Malesia, nei mari cinesi?

Noi torneremo ben presto su tale argomento, sviluppando con maggiori dettagli lo stato delle cose attuali e le probabilità delle decisioni future di Spagna e d'Olanda.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *L'amministrazione delle strade ferrate pubblica la rettificazione seguente:*

Nel dì 5 corrente, tra i chilometri 6 e 7 fuvvi lo scontro di due locomitive di servizio, una cioè che proveniva da Moncalieri, contro altra che era partita da Torino alla stessa volta per portare anzi un ordine al macchinista di quella prima locomotiva che dovea rimorchiare un carico di vagoni sino a Dusino e che in vece non rimorchiò.

Benchè la fitta nebbia abbia impedito ai due macchinisti di vedersi e comprendere i segnali delle guardie, se non che quando l'urto era divenuto inevitabile, da ambe le parti sonosi però usate prontamente tutte le precauzioni per rendere meno pernicioso l'effetto dell'urto, essendosi sviato subitamente il vapore, e serrato fortemente i freni.

Così il macchinista e lo scaldatore della locomotiva veniente da Moncalieri, discesero dalla locomotiva prima dell'urto e non ne ebbero a soffrire; fecero lo stesso con eguale fortuna dall'altra parte l'ingegnere Billia ed il macchinista Nuttino, ed il primo passeggia liberamente per Torino a vece di essere malato, come leggesi in un giornale; il secondo continuò nella stessa giornata il suo servizio. Quelli che riportarono non gravi contusioni, sono l'aiutante Garavagno, il macchinista Giachelli, lo scaldatore Novaresio; ma pure essi sono tutti in istato di guarigione ben prossima.

Ambe le locomotive non sviarono e vennero alla stazione coi propri ordigni. Una di esse poco sofferse dell'urto, e sarà rimessa in servizio nella corrente settimana, l'altra ha maggiormente sofferto e richiede qualche maggiore riparazione.

Non ne verrà però il pericolo di dover sospendere il servizio, come dicono alcuni giornali, mentre restano nella stazione di Torino altre quattro locomotive che fanno parte delle 10 acquistatesi nel 1846 dallo stabilimento di Serainy, le quali non si ritirarono tutte nel 1848 per difetto di fondi disponibili.

Quattro altre delle dette dieci locomotive sono oggi in Asti, e le due ultime a compimento delle dieci, sonosi imbarcate in Anversa al 5 novembre ultimo, e possono, da un giorno all'altro, arrivare a Genova.

Altre 4 locomotive della fabbrica Robert Stephenson sonosi nel fine di novembre imbarcate a Newcastle e si aspettano in gennaio prossimo. Si hanno così già tra Torino ed Asti 9 locomotive, che fra poco si porteranno a 16.

Altre 12 furono ordinate ai fabbricanti Stephenson e Scharpe, 4 delle quali si consegueranno in marzo prossimo.

Non si è dunque mancato di comprare locomotive in tempo; mancarono bensì i mezzi per averle sul luogo.

Una commissione nominata nello stesso giorno dell'avvenuto sinistro, avrà ad accertare se siano da imputarsi alcuni di negligenza o di violazione delle regole di servizio.

Genova, 10 *dicembre*. — Troviamo nella *Gazz. di Genova:*

Come splendida ed immortale nelle pagine della storia, così profonda ed incancellabile nel cuore d'ogni buon genovese è la ricordanza di questo giorno tanto glorioso pei nostri padri. Nè mai sarà che cessino i figli di quei generosi dal serbar vivi e incorrotti nel sacrario dell'anima i sentimenti che quella ricordanza onorata deve ridestare; che se gli avi nostri in un'età infiacchita, circondati dal quasi universale servaggio delle altre italiane provincie, seppero levarsi a un'altezza che li mostrò emuli della fortezza greca e latina, l'affissarci in quegli esempi, anche nelle presenti condizioni non liete, può riuscire di ammaestramento salutare ai nipoti; perchè ne apprendiamo come conseguasi premio di vittoria e splendore di fama e l'applauso del mondo e l'ammirazione degli stessi nemici non solo coi propositi risoluti e l'impeto del coraggio guerriero, ma colla concordia delle opere e dell'intento, col senno civile che ispira i consigli opportuni e prepara il trionfo immancabile, collo spirito di annegazione individuale e col sacrificio de'proprii affetti o cupidi od ambiziosi alla salvezza della patria che regna in cima d'ogni pensiero!

L'armonia de'cuori infiammati dal santo amore di patria e di libertà, l'accordarsi delle menti in un solo concetto, in un solo proponimento; l'entusiasmo della speranza nel vicino riscatto di tutta la terra italiana; l'oblio d'ogni rancore, d'ogni odio municipale o di parte, fecero dell'anniversario che Genova celebrò nel 1847 una vera festa di fratelli, e tale che se ne diffuse la commozione in tutta Italia, e ne seguì l'ammirazione d'Europa.

Le circostanze che accompagnarono l'anniversario del 1848, i pareri discordi che già allignavano in molti e che furono fatale semente di mali posteriori, prorompendo fin da quel tempo in grida turbatrici della gioia cittadina, attristarono la mente de'buoni; e il carattere di sublime grandezza che aveva improntato la festa dell'anno precedente era scomparso. Questa considerazione ci fa anteporre e approvare in quest'anno il religioso silenzio e il contegno pacifico e dignitoso con cui un eletto numero di nostri concittadini, fedeli alle patrie tradizioni, si avviano, mentre scriviamo, al sacro tempio di Oregina; a quel tempio che accolse in giorni più lieti l'omaggio dei mille stendardi incurvati dinanzi alla maestà del Dio degli eserciti; a quel tempio in cui risuonavano su mille labbra i cantici della letizia riconoscente, e gli inni della patria risorta!... e misto agli inni il nome di quel Magnanimo che consacrò tutto sè stesso alla più bella delle cause per cui mai s'impugnasse brando di re!

Oggi dunque moviamo cheti e gravi a quell'altare, presso cui già si strinsero in giubilo concorde le destre di tanti Liguri e Subalpini, e giurarono fede di fratellanza insolubile! Non s'aspetti il richiamo di trombe o suono festivo di sacri bronzi, o dispiegarsi di variopinti vessilli! Nol concedono le sorti e l'aspetto dolente della madre comune; non si addirebbero alla sventura da cui fummo percossi, allo squallore in cui

---

più nè meno che Luigi Bonaparte il principio di autorità (pag. 257).» Finalmente abbiamo la *reazione Proudhon;* perchè a forza di vedervi dappertutto rivoluzionari, il sig. Proudhon fa come quel sergente della commedia, che non potendo più mettere in arresto alcuno, dacchè tutto il mondo è in prigione, si fa un dovere di arrestare se stesso.

«A forza di accusarlo di reazione, dice egli, parlando del presidente della repubblica, divenni io stesso, nel volernelo impedire, *reazionario* (pag. 256).»

Tutto ciò ha l'aspetto di una celia. Ebbene è il fondo stesso di questo strano libro. Il sospetto governa tutta questa storia. Il sospetto geloso, irritato, insultante, che semina l'ironia, versa fiele, e finisce per voltarsi contro se medesimo talvolta con un furore da commedia.

Io non voglio menar trionfo di quest'irritazione (intendiamoci bene) del sig. Proudhon verso i suoi amici. Nulla io conosco di più tristo, che questo spettacolo di discordia fra gl'inventori della fraternità rivoluzionaria, ma nulla, in pari tempo, io conosco che sia più istruttivo. Chieggo infatti a me stesso, che cosa mai il sig. Proudhon possa guadagnare tagliando a mezzo a colpi regolati quegli uomini stessi che da due anni in qua hanno prestato mano con lui, o dietro o ai lati, allo scompiglio di tutta Francia. Cerco dove sia il vantaggio a dire:

« Il governo provvisorio non fu che una farsa, un controsenso, un contro buon senso. . . .

« Blanqui aveva dunque egli un sì gran torto, a volere con un colpo di scopa popolare nettare codeste statue d'Augias, il Louxembourg ed il Palazzo di Città? . . . . (pagina 77 ed 80).

«Nè Luigi Blanc, nè Caussidière seppero mai quello che si facessero. . . . . Raspail e Blanqui erano dei malcontenti; Barbès, Sobrier e Cabet degli storditi; Luigi Blanc un utopista pieno d'inconseguenze. il governo provvisorio di un'imbecillità rara, la commissione esecutiva di un acciecamento stupido. . . . (pag. 171). Il socialismo della Montagna non era che una menzogna, il ministero del progresso non era altro che una bestialità. . . . . *I rossi*, gente da fracasso e da spavalderie . . . I promotori della manifestazione del 13 giugno, dei ragazzi terribili. . . . (pag. 509 e *passim*).

Sì, io cerco il motivo che può aver sospinto il campione di un partito trascinato in una guerra ad oltranza a rivoltarsi così durante la lotta colla sferza alla mano e coll'ironia sul labbro contro il proprio corpo d'armata.

Se è ambizione di andare al luogo de' capi, perchè disperdere i soldati? Se è odio personale ove è il disinteresse del settario? Se è pura derisione, ov'è la sua coscienza? Se è attraimento d'indisciplina naturale, come mai mostrarsi in sull'esordire di un tentativo d'ordinamento sociale sì vuoto di concerto, di devozione, di obbedienza?

Ma l'autore delle *Confessioni* non ha ancor detto la sua ultima parola. Noi la diremo per lui. L'orgoglio ha qualche volta nello spirito di un pensatore lo stesso effetto che la crudeltà nel cuore di un tiranno. V'ha quel tal settario che salirebbe la torre come l'imperatore Nerone per veder Roma ad incendiarsi. Il sig. Proudhon non è già crudele. Egli protesta, e fa bene, benchè un po'tardi, contro l'accusa d'aver ammirato durante il sacco del sobborgo di Sant'Antonio nel giugno del 1848 *il sublime orrore* delle cannonate.

« Una guardia nazionale, egli dice, che m'avea visto versar lagrime sul corpo del generale Negrier *venne ad offrirmisi per testimoniare della mia sensibilità* ».

Non è dunque più questione della sensibilità del sig. Proudhon. Ciò che voglio dire a spiegare il suo libro è che v'ha in lui l'amarezza del solitario, l'ignorante disprezzo del mondo reale, il fanatismo del suo proprio pensiero, l'inesorabile sdegno, e la brutale impazienza della cortraddizione che sono i caratteri di un immenso orgoglio. « Io sono, dice in qualche pagina, un *cospiratore solitario* ».

A queste intelligenze inasprite dallo sterile raccoglimento di lunghi studi posti fuori d'ogni via umana e d'ogni applicazione positiva dalla abituale ebbrezza delle loro sofisticherie, la solitudine del tetto domestico non basta; è necessaria in qualche modo quella del mondo intero. Il loro riposo è a questo prezzo: *ubi solitudinem fecere, pacem appellant.* Tutto ciò che si muove nella sfera delle proprie loro idee li inquieta; tutto ciò che loro fa concorrenza li irrita. « Mi sono consunto negli studi, dice l'autore, (pag. 235) *mi sono abbrutita l'anima*, a forza di meditazioni non sono riuscito, che a vie meglio infiammare la mia irascibilità ».

Per estinguere questo incendio del suo pensiero il sig. Proudhon lavora a scavare il vuoto attorno a sè. Egli non respirerà che in uno spazio libero d'ogni rivalità di scuola sotto un cielo che non rifletta che le sue idee, che non spanda luce che sui suoi passi, che non abbia eco che per la sua parola. La solitudine universale è la sua terra promessa.

(Continua)

gemono ancora tante italiane città... Ma la memoria di quella ebbrezza sì pura, di quei giuramenti solenni, di quella commovente armonia di affetti e di animi non dee riuscire infruttuosa.... La ricordanza del 1746, del 1847 c'impone dei grandi doveri! Possiamo adempierli anche senza scendere in campo.

Genova, 4 *dicembre* (Dalla *Gazz. di Genova*). — La mattina del 3 corrente l'autorità di Nizza faceva procedere all'arresto dello scultore Giuseppe Chiappori, siccome quello che era urgentemente indiziato complice nella sottrazione dei biglietti di banco perpetrata dal commesso delle Poste in Genova Giovanni Battista Barone.

Si riceve ora avviso che anche il Barone, il quale si dirigeva a Lisbona sotto il nome di Gio. Battista Parodi, fu arrestato in Baiona.

— E nella *Gazz. Piem.*:

Giovanni Battista Barone, già commesso nelle regie Poste in Genova, incolpato d'avere fraudolentemente sottratto dalla regia cassa effetti del valore approssimativo di lire 49,879, è stato, mediante l'attività dei regii consoli in Marsiglia e Baiona e la cooperazione delle autorità francesi, arrestato in Baiona mentre stava per transitare in Ispagna. Vennero sequestrate e depositate provvisoriamente presso quella banca le cambiali, credenziali e biglietti della banca di Genova, di cui il Barone era in possesso.

Alessandria, 10 *dicembre*. — L'ispettore generale dell'azienda generale, Montale, col suo segretaro il cavaliere Simonini, furono a visitare i varii locali della cittadella.

— Sabbato ebbe luogo alle ore 10 e 12 minuti la partenza del convoglio della strada ferrata per Novi. Si trovarono più di 100 persone sia nell'andata che nel ritorno. Nell'andata si impiegarono 36 minuti: nel ritorno 29. (*Avvenire*)

TOSCANA. — Rapporto ministeriale al granduca intorno ad un nuovo regolamento sulle pensioni, da essere provvisoriamente posto in esecuzione col primo gennaio del 1850, finchè assuma il carattere di legge, dopo discusso ed adottato dalle Assemblee legislative.

Altezza imperiale e reale!

La concessione delle pensioni di ritiro agli impiegati che nell'ordine civile prestarono più o meno lungamente l'opera loro in servizio dello Stato, del pari che la tassazione delle pensioni alle quali possono nei congrui casi aver titolo le vedove degli impiegati medesimi, non sono mai state in Toscana regolate da una disposizione unica, generale e costante.

Fu quindi nel concetto di provvedere ad un bisogno, ed insieme ad un pubblico desiderio, che fino dall'anno decorso si pensò di dare stabile ed equa norma a quello che era allora regolato soltanto dall'arbitrio, comunque generalmente bene speso, del governo, o tutto al più dalla consuetudine ed imporre al tempo stesso un freno ed una misura ad un aggravio già considerabile, ed ognora crescente per la pubblica finanza.

Il consiglio di Stato elaborò a tal uopo quel progetto di legge, che dopo lungo e maturo studio, comparve alle condizioni della Toscana il più conveniente; e quel progetto medesimo venne, in ordine ad un decreto di V. A. I. e R. in data del 20 luglio 1848, presentato alla discussione ed all'adozione del consiglio generale dei deputati.

Ma le circostanze che sopraggiunsero impedirono che quella discussione avesse luogo, e vietarono che il paese fosse alla per fine dotato di una legge, della quale si era manifestato un così vivo desiderio.

Le condizioni relative sono quindi oggi le stesse che erano già nel luglio 1848; ed i motivi che indussero il governo a presentare come utile e necessario il progetto preavvertito, sussistono tuttavia nella loro integrità e nella loro forza medesima.

Ogni giorno si presentano casi, nei quali il governo astretto a spendere l'arbitrio, trovàsi in faccia alle consuetudini, o almeno a moltiplici esempi di larghe concessioni, ed alle domande di coloro che hanno interesse a far valere ogni titolo per conseguirne la più generosa applicazione.

D'altronde poi, sono sempre in vigore nel già ducato di Lucca le leggi emanate in proposito dal governo borbonico, le quali tengono gli impiegati lucchesi in una posizione eccezionale, costituiscono una disuguaglianza di sorte fra i cittadini di un medesimo Stato, e creano ogni giorno complicanze ed imbarazzi.

La sorte finalmente degli impiegati militari è oramai stabilita, anco in rapporto alle pensioni di ritiro, da regole certe e costanti, quali sono quelle determinate dall'atto governativo de' 10 febbraio dell'anno corrente, reso valido ed efficace dal decreto del commissario straordinario di V. A. I. e R. in data dei 21 maggio successivo.

A fronte di ciò, il consiglio dei ministri, ha sentito intimamente il bisogno assoluto, anche più che la convenienza, di non differire ulteriormente a dare una regola uniforme anche alle pensioni civili, facendo cessare le vigenti anomalie, ed adottando nel suo insieme il progetto di legge presentato fino dal luglio 1848 al consiglio generale dei deputati; il quale sembra conciliare con l'interesse della finanza, i riguardi ai quali possono, con giustizia, aspirare quelli che si dedicano al servizio dello Stato.

Presenta quindi il consiglio alla considerazione di V. A. I. e R. il progetto surriferito, e si permette accompagnarlo con l'esposizione dei motivi, che fu con quello prodotta al consiglio generale dei deputati: esposizione così dettagliata e completa, che dispensa il consiglio dal ripetere a V. A. I. e R. con ulteriore dettaglio, nel suo presente rapporto, tanto le ragioni d'onde risulta la necessità della legge in generale, quanto quelle dalle quali sono mosse le particolari disposizioni che essa racchiude (*a*).

Se non che, riassumendo ad esame la legge della quale si tratta, è occorso al consiglio dei ministri di dubitare, che l'indeclinabile, uniforme applicazione degli articoli II e III della medesima, e per il disposto dei quali 10, 20 e 30 anni di servizio, rispettivamente, si richiedono perchè gli impiegati in generale abbiano titolo a conseguire il terzo, la metà o la totalità dello stipendio in pensione portar potesse a conseguenze pregiudiciali al buon servizio dello Stato, trattenendo forse dall'assumerlo sia nelle magistrature, sia nel corpo insegnante, quei soggetti già per esperimentata abilità conosciuti e distinti, ma che per trovarsi in un'età già adulta, potrebbero concepire il timore di essere colpiti da una necessaria riforma, anzichè il loro servizio abbia raggiunto il termine, dopo del quale soltanto acquisterebbero titolo ad una conveniente pensione.

Sul qual proposito è ben noto a V. A. I. e R. che, per la miglior collazione delle cattedre nelle RR. università, occorre molte volte fissare appunto la scelta sopra uomini di età già avanzata, e che hanno dato pubblico esperimento dell'abilità loro nella scienza alla quale si dedicano. Nè può ugualmente sfuggire alla somma di lei saviezza, con quanto senno, e con quanto buon risultato abbiasi fin ora, anco per gli impieghi giudiciarii, avuto non di rado ricorso ad abili e distinti giureconsulti, che tratti dalla curia, hanno fatto l'onore della magistratura toscana.

Ma e quelli scienziati, e più generalmente poi quei giureconsulti, avevano in società una onorevole, quanto lucrosa posizione; e se hanno potuto determinarsi ad abbandonarla per un guadagno assai più moderato e discreto, è stato soltanto perchè hanno potuto preferire ad un largo, ma eventuale guadagno, un profitto minore ma fisso, accompagnato dalla certezza, che questo non sarebbe loro venuto meno, quando, o per il crescere degli anni, o per il sopraggiungere d'incomodi di salute si fossero resi, o meno abili, o affatto incapaci di una laboriosa applicazione. Ma il difetto di quella garanzia potendo facilmente trattenere i soggetti prelodati dall'accettare, alla circostanza, gli impieghi che loro venissero offerti, la possibilità di buone scelte si restringerebbe non poco, ed il buon servizio dello Stato verrebbe per certo a risentirne tale un pregiudizio da meritare una seria considerazione.

Il consiglio di Stato richiamato ad occuparsi della cosa, ne ha appresa subito tutta l'importanza, e dopo maturo esame ha all'unanimità largamente abbondato nell'opinione, che con adeguate speciali disposizioni abbia da prevenirsi la temuta conseguenza, e riserbarsi intatta al governo ogni maggiore latitudine di poter fare quelle scelte che al miglior servizio dello Stato possono pur convenire.

Rammentando anzi passati e ben valutabili esempii, il consiglio di Stato ha creduto che quella disposizione eccezionale, che è pur da adottarsi per raggiungere l'intento, abbia ad estendersi anco ai professori delle belle arti che potessero essere chiamati ad insegnarle nella accademia fiorentina, ed ai soggetti che si destinassero ad impieghi di grado superiore nel corpo degli ingegneri.

Dopo di che scendendo a trattare del miglior modo nel quale potrebbe il pensiero ridursi ad effetto, il consiglio di Stato, cominciando dal premettere che a parer suo possa farsi luogo al favore, quando soggetti veramente distinti, e per tali riconosciuti nel decreto rispettivo di nomina, sono chiamati al servizio in una delle categorie contemplate, dopo di avere oltrepassati gli anni 35 di età, ha poi creduto che nei casi ai quali si vuol provvedere, debba al periodo trentennale di servizio che la legge esige della generalità degli impiegati, perchè acquistino titolo ad avere in pensione l'intiero stipendio, corrispondere invece ed eccezionalmente quel tempo qualunque che può passare dal giorno nel quale i soggetti surriferiti entrano in servizio, a quello in cui compiono gli anni 65 d'età, estremo termine che pur la legge richiede come titolo, che dia diritto alla giubilazione. — Il qual concetto adottato, facile e piana ne riesce la pratica applicazione, secondo la differenza dei casi; trattandosi di dividere in sei parti quel periodo eccezionale e privilegiato (come la legge fa per il periodo trentennale) e quindi referire ad ogni decorrenza di ciascuna di quelle sei parti, un sesto dello stipendio dell'impiegato che deva ricever pensione.

Ed il consiglio dei ministri non ha potuto se non concorrere in questa proposizione, la quale provvede eccezionalmente ai casi che, nel beninteso interesse dello Stato, meritavano di essere considerati, e lo fa in una tal guisa, che disturba il men possibile l'economia generale della legge.

Che se non è da dissimularsi quella tal latitudine che per tal modo si rilascia al governo, è d'altronde da ritenersi che quanti saranno i ministri i quali si troveranno al caso di valersene nelle proposizioni da sottoporsi alla sovrana sanzione di V. A. I. e R., non dimenticheranno mai, quanto più l'esercizio di quella facoltà venga a gravare la rispettiva loro responsabilità, e maggiormente gli esponga al severo giudizio della pubblica opinione, con la dichiarazione da farsi nei decreti relativi, del concorso di meriti speciali e distinti nei soggetti, che chiamati al servizio oltre l'età di 35 anni per cuoprire uno degli impieghi eccezionalmente contemplati, debbano godere del prescritto favore.

Coerentemente pertanto a questi pensieri, il consiglio dei ministri avrebbe introdotto nell'antico progetto di legge, sotto i numeri IV e V, i due articoli proposti dal consiglio di Stato, nel modo medesimo da esso formulati.

Se non che, a meglio circoscrivere quel vago che presentava nell'articolo IV la categoria concernente gli ingegneri di grado superiore, il consiglio dei ministri avrebbe pensato di restringere il favore a soggetti così distinti, da meritare l'onore e la fiducia di essere chiamati a far parte del consiglio degli ingegneri.

È sembrato poi che dovesse essere opportunamente emendato in correlazione colle sopra espresse disposizioni l'articolo XXIV dell'antico progetto, e che prenderà adesso il num. XXVII.

In quanto che, lo spirito di quello essendo che la legge sia applicabile egualmente ai presenti che ai futuri impiegati, ragion vuole che anco di queste più favorevoli disposizioni siano fatti partecipi quei ministri i quali, quando furono chiamati al servizio dello Stato, si trovavano in posizioni identiche a quelle alle quali si è voluto avere un riguardo con le disposizioni medesime

Ha il consiglio dei ministri finalmente ritenuto che dirimpetto al combinato disposto dagli articoli LI e LII del regolamento recentemente emanato per la corte dei conti, non dovesse esser luogo a dubitare che rimaneva pur sempre aperta la via al ricorso, anco da quei decreti della corte medesima che si riferiscono a liquidazione di pensioni. Pur non di meno gli è sembrato conveniente che ciò venisse esplicitamente enunziato, siccome appunto è stato fatto con un nuovo articolo che prende il num. XX nel progetto rassegnato a V. A. I. e R. E nel quale volendo pure che l'interesse della finanza e quello dei privati rimangano garantiti da pariforme tutela, sarebbe dato al regio procuratore presso della corte medesima il diritto di ricorrere al consiglio di Stato, non solo per la conservazione della massima, quanto anche all'effetto di far correggere utilmente per la parte pregiudicata, i decreti che ne sembrassero meritevoli.

Siccome in ultimo e ad esuberante cautela sarebbe attribuita al ministro delle finanze opportuna facoltà di promuovere simili ricorsi, nell'interesse però della conservazione della massima e non altrimenti, dovendo tenersi in sommo conto che l'applicazione delle disposizioni del regolamento di che si ragiona proceda costantemente ed uniformemente senza restrizioni o ampliazioni indebitamente pregiudiciali all'interesse dei terzi, o a quello della finanza dello Stato.

Conclude quindi rispettosamente il consiglio dei ministri, perchè piaccia a V. A. I. e R. degnarsi di sanzionare con le aggiunte ed emende accennate il progetto surriferito, per mettersi in esecuzione in forma di regolamento a contare dal 1 gennaio 1850, e ricevere poscia carattere di legge quando sarà stato adottato dalle Assemblee legislative.

Umilmente, ecc.

(*Seguono le firme dei ministri*).

Pisa, 7 *dicembre*. — (Cart. del *Costituz.*). — È accaduto un fatto che se può parervi nullo a prima vista, può esser meditato, sorgente di gravi considerazioni. Tutti siamo stati giovani e scolari e tutti abbiamo avuto gusto a ridere e scherzare, e il governo, finchè si scherzava ci ha sempre lasciato fare a modo nostro. Pare però che *ai tempi della costituzione* la non vada più così. — Alcuni studenti avevano immaginata una burla per far pagare da uno di essi una colazione al Gombo. L'orditura della burla era questa. P. I. sfidava a duello per una immaginaria offesa P. G. I padrini si intromettevano, stabilivano il giorno e il luogo; giunti al luogo rivelavano a P. G. (che doveva pagare) come tutto non fosse che una celia e la cosa finiva con una merenda. La sfida dunque fu fatta da P. I. ed accettata in buona fede da P. G.; i padrini trattarono l'affare e fu fissato il luogo del duello, e scelto il Gombo. Quand'ecco vi entra di mezzo la polizia; i duellanti per chiasso vengon chiamati sul serio dal direttor degli atti. Invano protestano che non si trattava che d'una burla, invano invocano il deposto degli amici che tutti concordi affermano la verità della loro asserzione. Oramai la direzione degli atti avea presa la cosa sul serio e volea prenderla come tale fino alla fine. Emanò per conseguenza per P. G. *sfidato* un decreto di 4 giorni d'arresto che ha già subiti, per P. I. *sfidante* prima di tre giorni di carcere, poi di otto giorni d'esilio dall'università. Era un granchio a secco della direzione degli atti, ma pazienza. Ecco che a un tratto il ministero della pubblica istruzione a Firenze, saputo l'affare e non tenendo conto della prima sentenza, condanna P. I. a *un anno* d'esilio dalla università di Pisa; invano è stato reclamato, invano provato matematicamente che non si trattava che di una burla; esso ha dovuto subire la pena! E non vi pare egli che sia un nuovo modo di far giustizia e di apprezzare i fatti nel loro giusto valore?

Ma pur troppo ciò non fa specie in una università dove si fanno andare gli studenti a lezione al suono di un campanello come collegiali a refrettorio e dove al professor Centofanti, dopo avergli promesso di mantenerlo all'istruzione alla scuola normale, si osa di accordare *per degnazione* il titolo di professore emerito nell'albo dell'università.

Corrispondenza del Times *in data di Roma* 27 *novembre*.

Il nuovo comandante in capo si mostra molto attivo ed intelligente in tutti i suoi affari, e certamente quando i suoi poteri diplomatici saranno pienamente confermati per la presentazione personale delle sue lettere di credenza al Papa vedremo che la sua missione ha in vista qualche deciso oggetto. In tutti i suoi abboccamenti coi cardinali, la polizia e il municipio parlò in tono risoluto e non dubito che quando egli vedrà il sommo pontefice spiegherà tanta arditezza quanta è conciliabile col rispetto dovuto a quell'alto personaggio. Quanto questo procedimento possa giovare a far tornare il Papa è un'altra quistione, ma d'ogni parte odo che il linguaggio del generale, il quale era tutto *suaviter* nel primo giorno del suo comparire, stia assumendo il *fortiter* ogni ora più, e se Pio nono si determina a venire la sua risoluzione nascerà più dalla necessità del caso che non da un conforto ch'ei possa ricavare dalle dichiarazioni del diplomatico militare. Dicono che i cardinali triumviri non si mostrassero molto soddisfatti dopo l'abboccamento avuto da essi col generale; e quantunque gli assicurasse che la truppa francese non mancherebbe mai nel suo ufficio di assicurar la causa dell'ordine, tuttavia abbia avuto cura di dir loro che nissun procedimento illegale verrebbe da lui sanzionato. L'impressione generale prodotta in noi è che il generale Baraguay d'Hilliers non ha visitata Roma per essere scornato e che è deliberato a mettere in piena esecuzione la lettera del presidente.

Attendiamo tuttavia il suo ritorno da Portici per recare di lui un giudizio più compiuto. La truppa francese sente l'impulso datole dal nuovo suo reggitore ed ogni giorno hanno luogo ispezioni e parate. Dicono che avremo una grande rivista nel Corso domenica prossima e che vi prenderà parte tutta la guarnigione. Si è pubblicato testè un proclama in forma di ordine del giorno all'esercito e vi si fecero su molti comenti. Il popolo non capisce molto che intendasi significare con quella frase: *votre tâche n'est pas accomplie* ed ognuno dimanda qual sia il nemico contro cui si dirige questo linguaggio. Il triumvirato apostolico erasi immaginato che il Papa si fosse deciso a traversar la frontiera la scorsa domenica e conseguentemente furono inviati fino a Velletri tutta la cavalleria romana e i carabinieri per incontrarlo. Si sparse voce che, giorni sono, si fosse tentato di assassinar i tre cardinali, ma non è esatto. Un individuo che aveva servito sotto la repubblica chiedeva loro soccorsi, minacciando di pugnalarsi ove non gli si accordasse nulla. Non avendo i cardinali voluto cedere egli si ferì, ma non mortalmente. Il nuovo comandante in capo partirà, dicesi, a'3 dicembre per Napoli collo scopo di presentare le sue credenziali al Papa.

Perugia, 3 *dicembre* — Il commissario pontificio straordinario dell'Umbria e Sabina ha pubblicato la seguente notificazione:

Tra i moltissimi monumenti di religione che onorano la nostra Italia, e la rendono grande al cospetto delle nazioni, si distingue il tempio di Loreto dove da tutte le parti dell'universo accorrono con lunghi pellegrinaggi i divoti per venerare la *santa Casa*, di cui ai 10 di questo mese dalle popolazioni degli Stati pontificii si festeggia la *traslazione*.

Anche queste provincie negli anni decorsi, per antica tradizione e per uso non interrotto, solevano solennizzare la memoria di siffatto prodigio con salve notturne, ripetute nelle città e nelle campagne dal popolo con frequenti spari d'archibugi e d'altre armi da fuoco. In vista però delle attuali circostanze, non può quest'anno permettersi cotale dimostrazione; e ciò non già per impedire questa devota esultanza dei fedeli, ma per assicurare sempre più l'ordine e la pubblica sicurezza.

Resta perciò espressamente vietato nella ricorrenza accennata ogni clamore notturno e qualunque sparo di mortari; e si avvertono tutti quelli ai quali per loro difesa si fosse rilasciato dall'autorità civile o militare un fucile, da astenersi da simiglianti esplosioni, tanto nella notte della vigilia, quanto nel giorno della festa, sotto pena d'immediato arresto a nostra disposizione, perdita dell'arma e caducità del permesso. I contravventori poi che si trovassero sforniti di licenza per la delazione dell'arma saranno soggetti al rigore delle disposizioni vigenti.

Dalla nostra residenza in Perugia, 1 dicembre 1849.

Il commis. pontific. straordinario

Girolamo de' Marchesi d'Andrea *arcivesc. di Militene*.

ESTERO.

ALGERIA. — Un supplemento straordinario del *Moniteur Algérien* reca i seguenti particolari sulla presa di Zaatscià.

Algeri, 2 dicembre 1849.

« Riceviamo in questo momento la notizia della presa di Zaatscià. Il 26 novembre, alle 8 ore del mattino, le tre breccie fatte praticabili dal cannone e dalla zappa, furono superate con entusiasmo da tre colonne di 800 uomini ciascuna, che avevano alla loro testa i colonnelli Barral e Canrobert ed il luogotenente-colonnello Lourmel, dell'8. di linea. Una quarta colonna, sotto gli ordini del comandante Bourbaki, finiva in questo frattempo, con un cordone di truppe, d'investire la piazza.

« Se lo slancio delle nostre truppe è stato ammirabile, la resistenza di Zaatscià fu quanto prometteva la difesa micidiale che ritenevaci da sei settimane dinanzi le sue mura.

« Tuttavia in men di un'ora le vie ed i terrazzi erano tutti occupati, ma qui non finiva l'ardua impresa di espugnare compiutamente quel terribile ricettacolo dei rivoltosi. Bisognò sloggiare di casa in casa il nemico disperato che inseguivamo. Molte di queste case non si poterono in verun modo espugnare, se non che facendole saltare in aria coi loro difensori.

« Questi combattimenti parziali ci costarono quanto l'assalto. Quattro ore dopo l'occupazione della città colpi di fuoco partivano ancora di sotto le rovine.

« In questo mentre il comandante Bourbaki sosteneva al di fuori un combattimento vivissimo colla gente di Lisciana. I *gum* e la cavalleria rintuzzarono dalla loro parte il movimento della gente di Tolga.

« Nessuno dei fanatici compagni di Buzian domandò quartiere; tutti, sino all'ultimo, si fecero ammazzare colle armi in pugno. Più di 800 cadaveri distesi a terra attestano abbastanza l'accanimento dell'ultima lotta, di cui Zaatscià è stata teatro.

Buzian, i due suoi figli e lo sceriffo Si-Mussa, l'antico agitatore del sud di Medeah, che si erano pochi giorni prima gettati dentro la piazza, inseguiti di casa in casa, si erano raccolti in quella di Buzian stesso, dove opposero una resistenza disperata. La mina ci aperse finalmente il loro ricovero, ed in questo supremo momento trovaron la morte. Acciò non rimanesse dubbio alcuno tra gli Arabi sulla sorte ben meritata de' prin-

cipali fautori della sommossa, le loro teste furono esposte nel campo del generale Herbillon.

Noi abbiamo da nostra parte 30 o 40 uccisi e 150 feriti.

— Il seguente dispaccio telegrafico partito da Marsiglia il 5 dicembre a un'ora di sera conferma le notizie che abbiamo riportate qui sopra dal *Moniteur Algérien*.

« Il governatore generale dell'Algeria, al signor ministro della guerra.

Algeri 2 dicembre 1849.

« Zaatcha fu presa d'assalto il giorno 26 novembre alle otto del mattino. Bou-Zian ed il Chérif Si-Moussa-Bou-Amar e tutti i difensori, in numero dai sette agli ottocento, si sono fatti uccidere fino all'ultimo uomo.

Noi abbiamo dai 30 ai 40 morti, dei quali 3 officiali, e circa 150 feriti, tra cui 6 officiali.

FRANCIA. — PARIGI, 8 *novembre*. — Ecco il testo della proposta singolare deposta ieri dal sig. Carlo Lagrange, come facente seguito alle proposte dei sigg. Des Mousseaux di Givrè e Larabit, relative alla diminuzione dell'indennità accordata ai rappresentanti:

« § 2. Oltre di rilasciare allo Stato pel 1850 il terzo dell'indennità, ogni cittadino chiamato all'onore della rappresentanza nazionale rimetterà pure allo Stato il terzo di tutte le sue rendite, provengano dal suo patrimonio, dai frutti della sua industria, o dai guadagni della sua professione, sia esercitata personalmente, o in società, o per mandatario.

L'ammontare di coteste rendite sarà constatato dalla semplice dichiarazione del rappresentante.

§ 3. Durante lo stesso anno, ogni funzionario o salariato dello Stato rimetterà alla sua volta il 5 per 100 sulla parte del suo onorario eccedente 2,000 franchi l'anno, fino alla concorrenza di 9,000 franchi ed al di sopra di una tal somma, rimetterà il terzo sulla totalità dell'onorario medesimo.

§. 4. Le somme provenienti da codesto patriottico sagrificio non verranno distribuite in elemosine, sempre umilianti pel popolo, ma saranno bensì impiegate a fondare una casa per ricovero degli operai invalidi.

(*Débats*)

— Da qualunque parte si guardino, i progetti economici che presenta la Montagna hanno tutti lo stesso carattere e lo stesso scopo. Essa pare maravigliarsi che vengano rigettati; dovrebbe maravigliarsi piuttosto se la maggioranza ne passasse alcuno, mentre allora vedrebbesi mancare della più volgare avvedutezza, e con un tal voto smentirebbe tutti i voti precedenti.

Se la minoranza mascherasse le proprie pretese, se si dasse la pena di celare le sue imboscate, potrebbe forse in un momento di sorpresa trarre in errore la perspicacia dei suoi avversari. Ma essa si dà poco pensiero di ciò, ha troppo bisogno d'essere animata e violenta per mascherarsi od abbigliarsi. Ma, in tal caso, a che lagnarsi?

La proposizione discussa ieri dall'Assemblea, era, come benissimo fece osservare il signor Desjobert, un esame tentato nelle vie della scuola del Lussemborgo. Era la teoria del diritto al lavoro che veniva a riclamare la sua applicazione. Il diritto al lavoro (quest'arca santa degli infingardi) è stato solennemente condannato dall'Assemblea costituente, e bisogna appagarsi di singolari illusioni per immaginarsi che la legislazione differisca, su questo punto dal parere di quella che l'ha preceduta.

I discorsi degli oratori signori Gillard, Pellettier, Nodeaud e quelli pure dei signori Morellet e Crémieux non lasciano nemmeno l'ombra di dubbio intorno alle intenzioni che dettarono la proposta. Talchè fu rigettata ad un' immensa maggioranza.

Tuttavia vi sarebbe a fare qualche cosa nell'interesse delle associazioni operaie, e senza escire dai limiti tracciati dalla regola economica della libertà del lavoro? Ecco una quistione che merita d'essere studiata e risolta anche a costo di qualche sacrificio. L'Assemblea costituente ne volle fare l'esperimento e prepararne la soluzione. Ella aperse per ciò un credito di 3 milioni, destinati ad aiutare le associazioni tra operai, e tra operai e padroni.

I risultamenti di codesta prova non sono ancora noti, ma saranno comunicati all'Assemblea ben presto. Il ministro del commercio lo dichiarò ieri alla ringhiera.

E perchè dunque i signori Pellettier, Nadaud ed i loro colleghi si sono tanto affrettati? E perchè non hanno atteso codesto indispensabile elemento di soluzione, prima di formulare una nuova domanda di credito?

Eh! Vi sono due ragioni di tale condotta, e bisogna ben dirle: la prima si è che il partito che servono quei signori vuole prima di tutto fare del chiasso ed animare, s'è possibile, la classe operaia, facendole una mostra iperbolica delle sue miserie. La seconda si è che costoro preveggono i risultamenti poco soddisfacenti di un primo esperimento, e sanno che il dubbio non potrebbe tornare che a loro profitto, lasciando ancora qualche apparenza di riuscita alle loro teorie, qualche argomento pei loro discorsi.

— Il signor Eugenio Sue incominciò la pubblicazione del suo libro: *I misteri del popolo*, ovvero: *Istoria di una famiglia di proletarii* in diverse epoche. Codesto libro ha nel frontispizio questa graziosa ed incoraggiante epigrafe: *Non v'ha una riforma religiosa, politica o sociale che i nostri padri non siano stati costretti di conquistare di secolo in secolo a prezzo del loro sangue per mezzo dell'insurrezione*. Il signor Eugenio Sue si disse uno degli apostoli dell'umanità, è caduto in un grave errore. (*Corrispondenza*).

ALEMAGNA. — AMBURGO, 4 *dicembre*. — Il vascello amburghese l'*Howald*, sul quale si erano imbarcati i fuorusciti ungaresi, ha dato dentro ad un banco di sabbia nell'uscir ch'egli faceva dell'Elba; ond'è che i detti fuorusciti dovettero rimbarcarsi a Gluckstadt sopra un altro vascello che fece subito vela per Nuova-York. Prima che partissero, il comitato ha fatto rimettere ad essi 8,000 fr., prodotto della pubblica soscrizione fattasi in Amburgo in loro favore.

ASSIA. — Le generali elezioni ch'ebbero luogo in questo granducato per la seconda Camera, e il cui risultato non si conosce ancora se non in parte, daranno, a quanto pare, una notabile maggioranza al partito democratico in grado superlativo.

SASSONIA-ALTENBURGO. — Il dottore Douai addì 1 dicembre venne condannato ad un anno di prigionia e nelle spese del processo, per avere, col suo catechismo repubblicano, cercato di eccitare la popolazione contro il governo e contro la costituzione dello Stato.

PRUSSIA. — Nella revisione della Costituzione prussiana, la seconda Camera adottava una clausula, colla quale si riserva al Parlamento il diritto di ricusar le imposte; ma la prima Camera cassava la detta clausula. Recenti lettere di Berlino dicono che la seconda sia risoluta di sostenere questo diritto, e si teme che non sia per nascerne un grave conflitto tra le due Camere.

— Secondo la *Riforma Tedesca*, la circolazione delle cedole dello Stato ascende a 20,842,347 talleri. Le banche di prestito hanno 7,488,492 talleri in circolazione. La banca di Prussia ha una circolazione di note pel valsente di 15,000,000 di talleri, al tutto coperte dalle riserve di preziosi metalli. La banca municipale di Breslavia ha un milione di talleri in note, ed è la sola banca privata, la quale abbia cedole in circolazione. Le Camere hanno dato al governo la facoltà di contrarre un prestito di 21 milioni di talleri, coll'emissione di cedole portanti interesse, per la costruzione delle strade ferrate della Vestfalia e di Sarrebrugge.

— Scrivono da Berlino, che per impedire la circolazione di falsi biglietti del tesoro, il governo si occupa di varie riforme da introdursi nell'emissione di tali biglietti. una di queste riforme consisterebbe in sottoporre alla Dieta tedesca una legge per cui i biglietti emessi dai diversi Stati debbano portar tutti la medesima stampina e non differenziarsi tra loro se non nella leggenda.

BERLINO, 5 *dicembre*. — Il dispaccio austriaco, del quale s'è menato sì gran rumore, viene dato per intiero dalla *Gazzetta Tedesca* che si pubblica a Lipsia. Questo giornale, nel pubblicare che fa di tal documento, si maraviglia della smentita che dava in proposito il *Monitore Prussiano*. Codesta smentita si riferisce alle parole, alla forma del dispaccio comunicato innanzi tempo dai giornali, non già alla sostanza, la quale non è possibile di qualificare altrimenti, che come opposizione contro lo Stato federativo per parte del gabinetto di Vienna. I giornali di Berlino del 5 dicembre non hanno ancora che il principio del suddetto dispaccio, riportandolo dalla *Gazzetta Universale Tedesca*.

MECLEMBURGO-SCHWERIN. — La protesta del re di Prussia contro la nuova costituzione del Meclemburgo-Schwerin, la quale continua a mantenere l'agitazione in quel ducato, è stata uffizialmente annunziata il dì 4 di dicembre.

Il re di Prussia si decise a prendere questo partito in seguito ai continui richiami ed all'opposizione dei cavalieri proprietari del paese, sostenuti e incoraggiati dallo stesso granduca di Strelitz che è il più interessato per l'abolizione della costituzione democratica del ducato.

AUSTRIA — Scrivono al *Foglio Costituzionale della Boemia* dal circolo di Sandec in data 25 novembre: I rapporti fra i contadini e la nobiltà divengono giornalmente più deplorabili. Il contadino che trovasi ora liberato dagli aggravi che lo degradavano, empie il suo borsellino di danari, perocchè gli si deve dare tutto quello ch'ei domanda, e non fa la minima cosa gratuitamente. Ei troverebbesi felice nella sua posizione, se volesse conoscere un limite. « Le foreste son nostre, dic'egli, l'imperatore ce le ha regalate, noi possiamo condurre le nostre greggie nei campi dei signori, noi non abbiamo da dare nulla ad essi ». Questi sono comunemente i discorsi che si tengono tra i contadini, discorsi che si fanno giornalmente più serii, più minacciosi, e specialmente ora che si fanno ricordare ai contadini certi obblighi che non procedono dal nesso di sudditela, al che si presta naturalmente anche l'autorità circolare onde venissero osservati quegli obblighi. In un villaggio dei nostri contorni s'era riunita la scorsa domenica una quantità di gente intorno la chiesa poco dopo ch'era finita la santa messa, dove il capo comunale pubblicò un decreto del capitanato circolare. I contadini cominciarono a mormorare, dicendo al capo della comune: « Se hai sottoscritto presso il circolo di voler introdurre nuovamente le robote, prestale tu solo »; poi si maltrattò quel pover uomo, che fu salvato solo da un accidente.

I contadini si credevano liberi anche dal pagamento pei pascoli nelle foreste che furono date ad essi in arrenda mediante formale contratto. — Quella massa di gente stette unita lungo tempo, ma tutt'ad un tratto una voce gridò:

« Seguitemi, amici, andiamo ed uccidiamo quelle bestie. Che cosa ci potrà succedere? nell'anno 1846 nessuno ci aveva perciò torto un cappello. » — Però nulla avvenne di tutto ciò, essendo i contadini discordi nell'opinione: gli uni volevano scagliarsi prima di tutto contro il sacerdote del villaggio, sostenendo essere lui quello che tiene mano ai signori; altri volevano vendicarsi coll'organista chiamandolo il protettore dei signori. Ma frattanto uno di essi diede l'annunzio al giudice e così finì pel momento ogni cosa. Il giudice fece citare parecchi individui, ma nessuno comparve; il villaggio tiene frattanto dei club e s'odon delle voci che esclamano: « quello che non è succeduto oggi, succederà domani ». Il sovrastante ai boschi, il quale racconta di aver subiti nell'anno 1846 i patimenti di Gesù Cristo, dovette udire quest'oggi da un contadino: « Perchè mai non ti portarono via gli uccelli due anni fa? Aspetta, che forse entro oggi ancora ti potrà accadere tutto ciò, chè noi abbiamo nuovamente il diritto di assassinare ».

Ella può immaginarsi quale debba esser il timore che domina in tutto il nostro paese; noi attendiamo giornalmente l'arrivo di militari da Sandec. Queste scene si succedono giornalmente nel nostro distretto, e Iddio ci scampi dal ritorno di quelle scene d'orrore del 1846.

VIENNA, 5 *dicembre*. — L'*Austria* di oggi fa conoscere i grandi vantaggi che ne derivano per l'industria nostra dalla lega doganale stipulata tra Austria, Parma e Modena, ed assicura che il trattato andrà in attività ancora entro l'anno 1850, annunziando in pari tempo che il signor ministro delle finanze, quello di commercio ed i signori delegati dei governi ducali di Modena e Parma sottoscrissero ieri gli articoli di quel trattato. I due governi di Parma e Modena si obbligano di dichiarare entro 6 settimane l'accettazione di detti articoli, ed i rappresentanti dei tre Stati si riuniranno nuovamente alla più lunga per la fine di marzo 1850 onde accordarsi intorno alle numerose determinazioni speciali legislative ed amministrative, che si esigono per gl'interessi pubblici e privati.

— Il generale d'artiglieria Jellacich ebbe oggi una lunga udienza presso l'imperatore, alla quale presero parte il presidente dei ministri ed il ministro della guerra.

Lo statuto che stabilisce l'ordinamento politico dei confini militari occupa una parte delle attuali consulte del ministero. Secondo il progetto di organizzazione compilato da S. E. il bano, nei confini militari verrà pienamente mantenuta la costituzione militare, e questo paese, secondo il tenore della costituzione dell'impero, sarà sottoposto al potere esecutivo dell'impero quale una parte integrante dell'esercito imperiale. I rapporti di possesso dei confinari verran regolati in modo che lo statuto relativo si accosti il più che si possa agli statuti comunali delle altre provincie della corona. (*Lloyd*.).

— Il ministero di finanza ha notificato che la facilitazione sovrana accordata col 20 giugno anno corrente, in seguito alla quale è libero a tutti i possessori di obbligazioni dello Stato di domandare il rilascio di obbligazioni al 5 per cento in luogo del pagamento dei loro *coupons* di interessi scaduti, è applicabile anche alle obbligazioni al 4 1/2 per cento. (*G. di Milano*).

SVEZIA. — Il re della Svezia ha ordinato che una parte delle sue truppe abbia ad essere armata di schioppi a percussione, la fabbricazione dei quali verrà commessa ad armaiuoli della Francia e del Belgio.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Bioglio. — Sella Gregorio.
Mongrando. — Demarchi Gaetano.
Voghera. — Panizzardi.
Felizzano. — Novelli Perpetuo.
Alassio. — Gioia cons. di Stato.
Chieri. — Quaglia generale.
Trino. — Malinverni dottore.
Intra. — Simonetta ingegnere
Ovada. — Buffa.
Frassinetto. — Lanza.
Moncalvo. — Lyons.
Saluzzola. — Borella.
Cossato. — Cossato generale.
Stradella. — Depretis.
Broni. — Correnti.
Annecy. — De Livet.
Perosa. Polliotti avvocato.
Barge. — Di S. Martino.
Nizza. — I. Collegio. — Bunico.
Id. II. Id. Galli.
Vistrorio. — Garda Pietro Alessandro.
Pont. — Destefanis.
Verres. — Olivieri generale.
Nizza Monferrato. — Bona professore.
Ceva. — Durando Giacomo generale.
Staglieno. — Gioia Pietro.
Rivarolo. — Sauli Damiano.
Levanto. — Sauli Francesco.
Rapallo. — Valerio Gioachino.
Sarzana — Cattaneo Francesco.
Genova. — II. collegio. Berghini Pasquale.
V. » Elena Domenico.
VI » Mamiani Terenzio.
S. Quirico. — Paleocapa.
Spezia. — Ricci Giuseppe.
Voltri. — Ghiglini cav. Lorenzo.
Sestri di levante. — Gandolfi Giuseppe.
Albenga Andora. — Del Carretto di Balestrino.
Finalborgo. — Boraggi.
S. Remo. — Roverizio Stefano.
Spigno. — Gianoglio avv. Giacomo.
Bobbio. — Tamburelli.
Valenza. — Vigliani cons. d'appello.
Portomorizio. — Airenti.
Varzi. — Bertolini Vinc.
Pontestura. — Bronzini.
Garessio. — Assessore Vicari.
Pieve. — Benso Giacomo.
Canale. — Sappa.
Cortemiglia. — Incisa.
Savona. — Zunini.
Borgosesia. — Antonini.
Susa. — Bes generale.
Sartirana. — Cavallini.
Romagnano. — Cagnardi.
Torriglia. — S. Martino.
Gavi. — Spinola Tommaso.
Oneglia. — Bonavera avv.
Sospello. — Piccono Luigi avv.

TORINO, 12 *dicembre*. — Ieri alle ore 2 pom. giunse in Torino il sig. conte Appony, ambasciatore austriaco presso il nostro governo.

— Questa notte accadde uno di quei fatti che si riproducono da qualche tempo con disgraziata frequenza Alcuni malfattori s'introdussero nel negozio dei sigg. Sella e Comp., contrada di san Carlo, col rompere la inferiata della cantina, e parte del muro sovrastante. Non si è ancora accertato l'ammontare del danno, che si crede tuttavia notevole.

BERLINO, 5 *dicembre*. — In seguito a risposta fatta dalla Prussia alla confidenziale comunicazione dell'Austria, in data del 12 passato novembre (*), per mezzo di dispaccio pur confidenziale, in data del 21 novembre, mandato al conte di Bernstorff, inviato prussiano a Vienna, è finalmente giunta davvero una protesta dell'Austria contro la formazione dello Stato federale ristretto. Si sta ora deliberando dal gabinetto prussiano intorno alla risposta da farsi, la quale partirà verisimilmente domani o posdomani, e che sarà probabilmente solo una più esatta e più particolareggiata esposizione della dichiarazione spedita nel dispaccio del 21 novembre.

(*) Di questa nota austriaca, or finalmente pubblicata dai giornali tedeschi, daremo la traduzione nel numero di domani.

FONDI PUBBLICI

Torino 11 *dicembre* 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	87 1/2	
1831 —	id.	1.o luglio	88 —	
1848 —	id.	1.o settembre	84 3/4	85
1849 —	id.	1.o ottobre	84 —	
1849 —	id.	1.o luglio	86 1/2	
1834 —	obbligazioni		— —	
1849 —	id.		922 50 a 925	

Azioni del fuoco		— — . —
Azioni del gaz		— — . —
Azioni della banca di Genova		— — . —
Azioni della banca di Torino		— — . —
Buoni del tesoro *perdenti*		99 — . —
Biglietti banca di Genova	*Perdita*	25 a 27 —

BORSA DI PARIGI, 7 *dicembre*. — Questa mattina la rendita si sostenne assai ferma; il 5 0/0 si alzò a 91, 35, ma non si aprì *au parquet* che a 91, 25, e rimase durante tutta la borsa a 91, 20 e 91, 10. Verso la chiusura si fecero alcune vendite a 91, prezzo finito, e 91, 05 in rialzo su ieri di 5 cent. Il 3 0/0 era assai fermo: rimase a 56, 20 in rialzo di 20 cent. — Nessuna notizia dell'interno nè dell'estero. La rivista del 10 dicembre dicevasi oggi alla borsa che doveva aver luogo al campo di Marte. — Quanto all'imposta sulle bevande sembra che la borsa abbia cessato di occuparsene.

BORSA DI PARIGI, *dell'8 dicembre*. — Oggi gran calma nei fondi pubblici. Il 5 0/0 oscillò dal 91, 15, e sia questo che il 3 0/0 si chiudono presso poco ai prezzi di ieri. — La gran rivista annunziata per il 10 dicembre essendo stata officialmente differita si aspettava alla borsa un rialzo. — Nessuna notizia importante dall'estero.

ERRATA-CORRIGE.

Nell'appendice del numero di ieri 604, 1. pag., colonna 2, linea 23 ove è scritto *manto trovato*, leggasi *manto tarlato*.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO D'ANGENNES.

Compagnie Française.

(Jeudi 13 décembre 1849, à 7 heures 1/2).

Au bénéfice de M.e Lacoste. Abonnements généralement suspendus et entrées de faveur supprimées.

La 1.re représentation de

PARIS LA NUIT

Drame mêlé de chant, en 5 actes et 8 tabeaux, par M.r Cormon.

Acte 1.r, 1. tableau (6 heures du soir) *Les 3 Amis*.
— 2. tableau (11 h. du soir) *L'Usurier*.
Acte 2.e, 3. tableau (minuit) *Tous au rendez-vous*.
— 4. tableau (1 h. du matin) *Le Bal masqué*.
Acte 3.e, 5. tableau (2 h. id.) *La Malédiction*.
Acte 4.e, 6. tableau (3 h. id.) *L'Incendie*.
— 7. tableau (4 h. id.) *Le Suicide*.
Acte 5.e, 8. tableau (5 h. id.) *A chacun son bien*.

DISTRIBUTION.

Guichard	M.rs	Constant.
Timoléon	»	Louvel.
Julien	»	Dubief.
Mulot	»	Louis.
Tomasseau	»	Hardy.
Blanchet	»	Jules.
Garçon de café	»	Victor.
Un exempt	»	Fréderic.
Un revendeur	»	— —
Cécile	Mesd.	Virginie.
Atalante	»	Céline.
Mère Bouquin	»	Lacoste.

L'affiche du jour annoncera la pièce par laquelle on commencera.

Tipografia FERRERO E FRANCO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno. . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » L'[illegible]
FIRENZE » [illegible]
ROMA » [illegible]
NAPOLI » [illegible]
GINEVRA » Cherbuliez.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
» *Widham Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. Torino, Giovedì 13 Dicembre 1849. N.° 606.

TORINO

12 *Dicembre.*

Quando il governo si decise allo scioglimento della Camera ed alla riconvocazione dei collegi elettorali, noi approvammo quest'atto, ma gli mettemmo ad un tempo sotto gli occhi la risponsabilità gravissima cui egli andava incontro, ove all'energia delle parole non avesse corrisposto l'energia degli atti.

Come abbia risposto il paese è oramai chiaro a tutti, e il governo può sin d'ora calcolare su di una ragionevole maggioranza. Avrà egli dunque a credersi assolto da quella risponsabilità che noi gli ricordavamo? No certo: la prima parte dell'impresa è compiuta, ma resta a compiersi quella che di gran lunga supera in difficoltà e pericoli la prima. Gli elettori hanno dato al governo gli elementi richiestigli; sta ora a lui a coordinarli, ad aiutarli onde al vero bene del paese riesca il potente loro concorso.

Noi non rammenteremo qui gli argomenti, le insinuazioni, le accuse dell'Opposizione e dell'antica maggioranza; la logica, l'eloquenza dei fatti risponde loro con quella forza cui non avrebbe mai potuto aggiungere la nostra parola. Si paragoni il numero dei votanti in quest'ultima elezione con quello di tutte le anteriori, e la relativa maggioranza sarà tale da mostrare all'evidenza che questa è la più larga espressione del voto popolare che siasi giammai raggiunta. Queste sono cifre, e desse non ammettono interpretazione. I brogli, le minaccie possono valere sui pochi: ma quando al risultato finale concorrono i quattro quinti del corpo elettorale, bisogna dire che la persuasione operò, non l'intimidazione, a meno che non si voglia accusare di viltà la maggioranza della nazione.

Ma a fronte di questo avvenimento, noi lo ripetiamo, il governo lungi dal credere diminuita la sua risponsabilità, deve anzi stimarla accresciuta. Il popolo ha risposto alle sue proteste di lealtà, di sincero liberalismo, di progressive riforme in tutti gli ordini civili e politici: a chi gli parlava con franchezza ed energia ha risposto con pari energia e franchezza: egli attende ora gli effetti dopo aver compreso le cause.

Guai a chi si illudesse sull' espressione di questi voti! Noi ci affrettiamo a dirlo, essi sono dettati alle masse da vero senso di liberalismo.

Guai a quel governo che si addormentasse nella sua vittoria! Due maggioranze democratiche hanno perduto un ministero; ed una Camera democratica, una maggioranza di sette sessioni precipitò il governo di Luigi Filippo in quel fondo che chiamasi *repubblica francese.*

Le maggioranze sono un appoggio ad un governo, ma non suppliscono ai fatti, alle opere.

Lo stato dell' Europa ritornata dopo due anni di tempestosa lotta sotto quella politica che accennava a riforme, ma stava salda su quei principii che regolavano i trattati internazionali del 1815, ci mostra quale è l'attitudine che ci è forza di prendere in faccia alle alte potenze.

Ma se dobbiamo riconoscere questi fatti, non è men vero che darebbe prova di poca previdenza e di poco criterio chi non scorgesse che il movimento europeo ha percorso in questi due anni uno stadio che noi non sapremmo forse meglio qualificare che col chiamarlo *preparatorio.*

Chi saprà vedere in esso le giuste aspirazioni dell'umanità, chi saprà distinguere le necessità reali dalle immaginarie, il possibile dall'impossibile, coll'animo disposto a quelle concessioni che sole possono assicurare l'avvenire, potrà meditare tranquillo sulla grande profezia napoleonica. Ma chi credesse arrestato a un tratto quel gran movimento sociale che informò le ultime rivoluzioni francesi, germaniche, e per rimbalzo colorì pure le italiane; chi credesse che la sola forza materiale potesse comprimere e soffocare quegli impeti che costarono fiumi di sangue; mostrerebbe che il prigioniero di Sant'Elena si fondava più sulla cecità o sull'orgoglio umano, che sul corso normale della politica e della civiltà europea quando sclamava: *Fra cinquant'anni l'Europa sarà o repubblicana, o cosacca.*

Certamente noi nella piccolezza nostra non possiamo pretendere a porci tra i principali attori in questo gran dramma; ma a ciascuno è in esso destinata la sua parte, e concentrandoci in noi stessi, gettando su salde basi il nostro ordinamento politico-sociale, vengano i tempi tristi o felici, potremo con maggior speranza di successo resistere ai primi, e trar giusto profitto dei secondi.

Egli è perciò che se vediamo con sincera soddisfazione la prova di civile saviezza data dal paese in quest'ultima crisi che sì fatale poteva volgersi per tutti; se proviamo una sentita fiducia in un popolo che sì sollecito risponde all'appello di un Principe generoso e leale; noi diciamo che un governo che non sapesse trarre da questi elementi un'arra sicura di libertà, di sociali e civili perfezionamenti, di consolidamento del principio governativo a compimento dei destini della comune patria, non meriterebbe quelle sorti che si propizie gli si schiudono davanti.

Il Piemonte ha provato di comprendere la vera sua situazione, senza che fosse d'uopo di uscire dagli stretti limiti della sua costituzione; or qual è la prima conseguenza che noi dobbiamo trarre da questo fatto? Che il Piemonte sa apprezzare quanto valga lo attenersi lealmente alle leggi, alle istituzioni, il non menomarle e non alterarle quanto più esse sono tenere e circondate da pericoli. A molti potrà parere tal cosa naturalissima: ma guardino un momento all'Italia, guardino agli Stati germanici, paragonino le reciproche condizioni, i fatti corrispondenti, e poi dicano se gli elettori subalpini potessero meglio dimostrare qual fondamento possa farsi su di essi per l'integrità e l'avvenire delle libertà italiane.

Siaci dunque lecito di rallegrarci col paese, ma non siavi chi creda che noi possiamo mai dire che questo fu un successo di un partito. Questa fu vittoria del buon senso, di quella qualità che noi credemmo sempre il distintivo principale del carattere subalpino: qualità che potè essere traviata, illusa, affascinata dagli avvenimenti e dagli uomini, ma che risponderà sempre a chi sappia interrogarla e suscitarla coi fatti, più che colle parole.

Abbiamo combattuto con tutta l'energia delle nostre forze nel campo della polemica elettorale, poichè consideravamo questa lotta come suprema, non per noi ma per l'Italia: le nostre parole furono talora acerbe, ma ispirate sempre dall'intimo convincimento che l'energia e la franchezza erano le sole armi che potessero dar vinta quella causa che sarà bentosto riconosciuta a tutti comune — e con eguale energia ed indipendenza continueremo in quell'opera che da due anni abbiamo intrapresa, e che ben sappiamo come non solo le nostre forze possa esaurire, ma ben altre prima che possa dirsi compita.

Se avessimo intanto a trarre da queste elezioni un augurio, noi faremmo i più caldi voti ond'esse avessero ad essere il fondamento di quell'avvenire che non del Piemonte solo potesse dirsi, ma di quella patria cui egli unico rimane a speranza e conforto!

L'Opinione ha un primo articolo sul progetto di rimpasto territoriale che si è vociferato in questi ultimi giorni, e il cui ultimo risultato sarebbe l'assorbimento degli Stati del papa a vantaggio parziale o totale dell'Austria.

L'Opinione promette di discutere in un altro articolo le difficoltà da noi cennate l'altr'ieri. Volentieri l'attendiamo, sperando che arrivi a convincerci. Se dobbiamo però argomentare da ciò che finora ne scrive, non ci sembra che avessimo avuto la sorte di esprimere assai chiaramente il nostro pensiero, perchè l'*Opinione* non lo interpretasse diversamente da quello che è.

Il sig. Bianchi-Giovini si estende, colla sua ordinaria pienezza storica, a provare ciò che noi non abbiamo messo menomamente in dubbio. L'intenzione di usurpare sul territorio romano qualche cosa che vantaggi l'Austria o i suoi fidi alleati è antica, e viva sempre, noi nol contestiamo e possiamo aggiungere non l'ignoravamo. La quistione è soltanto quella di vedere se sarà possibile per lungo tempo ancora. Fin qua, valendoci delle citazioni stesse che il sig. Bianchi-Giovini ci fornisce, possiamo confermarci nella nostra credenza, e continuare a credere che non sia per ora possibile.

Francesco I « concepì il pensiero di spodestare il papa de' suoi Stati temporali » e non potè arrivarvi.

Nel 1813 le Marche furono cedute a Murat; ma si trovò un Napoleone che lasciò in libertà Pio VII, il quale così ricuperò l'integrità de' suoi Stati. . .

Lo stesso smembramento « fu posto sul tappeto anche nel congresso di Vienna; » ma si trovò un cardinale Consalvi abbastanza destro per isventarlo.

Nel 1817 « un trattato segreto, tra l' Austria e Napoli, tendeva a spartire fra loro lo Stato di san Pietro; » ma, ecco ancora una volta gli avvenimenti del 1821, che sopravvengono a far sospendere l'esecuzione di quel progetto.

Nel 1830 e nel 1831 l'Austria promosse i tumulti delle Romagne; essa ha costantemente procurato di rendere odioso ai popoli il dominio clericale; dal 1832 in poi Radetzky ha avuto sempre l'occhio attento sulle Romagne; « il colpo si credeva sicuro alla morte di Gregorio XVI; » ma! ecco ancora questa volta « la elezione di Pio IX, l'opposizione dell'Inghilterra, ecc. »

« Il colpo di mano sopra Ferrara nel 1847 non era che il primo passo per invadere le altre Legazioni; Radetzky vi era disposto..... ma! la corte di Vienna *ne fu sbigottita*; temeva di un interdetto generale sull'impero, e mandò pressanti ordini in contrario.... »

Finalmente, e il sig. Giovini dimentica il meglio, il papa è cacciato da Roma; Mazzini è dittatore; la nuova repubblica *si costituisce*, e si mette in azione; quasi quasi noi stessi credevamo alla sua futura esistenza, rafforzata dalla Toscana, divenuta simpatica

---

APPENDICE.

LE CONFESSIONI DI UN RIVOLUZIONARIO

per P. J. PROUDHON

III.

Il signor Proudhon non potendo vivere come filosofo, fra vicini e rivali, senza volerli uccidere comincia intanto per sotterrarli — State a vedere che di passo in passo la sua intolleranza lo conduce a metter in duolo tutto l'uman genere.

« Il 13 giugno il neo-giacobinismo risuscitato nel 1830 è caduto pel primo per non rilevarsi mai più. Ultima espressione della demagogia, agitatore senza scopo, ambizioso senza intelligenza, violento senza eroismo, senza quattro uomini, e senza sistema, perì come il dottrinarismo *di consunzione* e d'inedia... »

« Allo stesso modo il socialismo mistico teogonico e trascendentale, sparì come un fantasma.... Quel giorno in cui Luigi Blanc domandò il suo ministero del progresso, e propose di *travasare* e sgomberare tutto il paese; in cui Considérant sollecitò un'anticipata di 4 milioni, ed una lega quadrata di terreno per fabbricare la sua città modello; quel giorno in cui Cabet si recò (se pure ardisco valermi di tale espressione), *per rifar la società* agli Stati Uniti, l'utopia governamentale falansteriana ed icariana si giudicò di per se stessa, *e diede la sua demissione.* »

« *Col socialismo* l'assolutismo è altresì alla vigilia di *scomparire.* Non vi sono più partiti *dotati di forza vitale* nella società francese. Per la stessa ragione non vi ha più governo.

« *Non ve ne sarà giammai!*

« Gli uomini che noi veggiamo in questo momento portare ancora la bandiera dei partiti.... non sono uomini viventi *ma morti. Celebrano con una danza di gesti i loro proprii funerali!*

« I socialisti.... che non sapendo a che appigliarsi agitano ancora gli spiriti di ridicoli propositi e senza buona fede. . quei socialisti *sono morti*: hanno trangugiato la loro lingua, come dice il paesano: dormano in pace il loro sonno, e aspettino per ricomparire, che una scienza che non è la loro, li chiami.

« E i demagogi, neo-giacobini, democratici governamentali, che all'ultimo momento (ancora nel 13 giugno) parlando sempre di libertà agognavano sempre alla dittatura? *Sarebbe forse fare ingiuria a dir d'essi altresì che sono morti, e che il sigillo sta sulla loro tomba?*

« I dottrinarii *sono morti essi pure*: gli uomini dell'insipido giusto mezzo: i partigiani del regime sedicente costituzionale *hanno reso il loro ultimo fiato.*

« Essi governarci ancora? Le prove sono fatte.

« Il partito assolutista, il primo nella logica e nella storia non tarderà pure a spirare (pag 314-315-316 e *passim*).

Si capirà facilmente che io non ho fretta di contrastare agli atti mortuarii che il signor Proudhon rilascia con una mano sì liberale a tutti i partiti che si dividono la Francia e particolarmente a suoi amici. Domanderò solo per ciò che concerne il partito moderato per legalizzazione del suo decesso un'altra firma che non sia quella del signor Proudhon. Ma andiamo avanti. I partiti sono morti, la Francia resta.

« La Francia!.... Guardatela ben da vicino.... La vi a fuggi da lei.... Si potrebbe già dire *il fermento verminoso del cadavere... La Francia è morta.* Roma, l'Italia, l'Ungheria, la Polonia, il Reno inginocchiati sul suo feretro recitano il loro *De profundis.....* Guardatevi dall'arrestare *il lavoro di decomposizione.* Non state a mischiare col fango e colla feccia il vivido e vermiglio liquore. Ciò sarebbe un uccidere una seconda volta *il Lazzaro nella sua tomba.*

« Da venti anni in qua *che noi abbiamo cominciato a morire....* quante occasioni, quanti motivi di agire, se noi fossimo un popolo? — Con tutto ciò ci siamo provati ad insorgere... *Il freddo della morte ci ha rinchiodati sulla nostra bara* (pag 249 e in seguito).

Noi siamo dunque ben morti! Ma vediamo: secondo il signor Proudhon non v'ha più nulla, non vi sono più partiti, non vi sono più giacobini (ahi!) non più costituzionali, non più governo. Tutto è finito. In una parola non vi è più Francia, non vi è più Europa, più nulla: che resta? Il signor Proudhon tutto solo, colle sue contraddizioni alla mano, superstite, sopra un trono di *antinomie*, solo superstite e fra i frantumi del mondo a questa morte generale di scuole, di utopie e di partiti! Aveva io torto di dire in sul principio, che l'arguto commediografo che ha raffigurato Proudhon errante fra le macerie di Parigi aveva indovinato il suo libro? « Il sistema sociale, dice ingenuamente Proudhon, non può essere rivelato che alla fine dei tempi; non sarà conosciuto che dall'ultimo dei mortali. » L'ultimo mortale è lui.

Quello sarà il momento di chiedergli: ma dunque chi siete voi? Non basta il rispondere: « Il mio nome ha menato bastante rumore! » Il nome è sonoro, la vita è nascosta.

E la vita intima e personale che la pubblica curiosità cerca in queste confidenze che non provoca giammai, ma che vuole sincere. Checchè ne sia, ho un bel cercare nel libro del sig. Proudhon. Ciò che maggiormente manca nelle sue confessioni, è l'esame di coscienza del penitente. Della sua vita morale, della sua vocazione socialista, delle cause che ve lo hanno determinato, di tutto ciò che si ama sapere quando si tratta di uomini che hanno un istante occupato e tormentato il pensiero pubblico, il libro del sig. Proudhon non ci rivela null'altro che le rarissime confessioni che abbiamo citato. Dei suoi esordi, nulla. L'accademia di Besançon coronò la sua prima memoria. L'accademia delle scienze morali incoraggiò la seconda. Ebbi per madrigna un'accademia, dice spiritosamente. La società esordì con Proudhon per via di benefizii, ed il sig. Proudhon le andava preparando la guerra. Ma là s'arrestano le sue rivelazioni. La storia della sua vita non è più che un'esposizione della sua dottrina, una cronaca mordente ed amara del suo partito, una replica più volte assai lunga della sua controversia.

Il sig. Proudhon, rimasto solo in piedi sulle rovine del mondo, è dunque qualche cosa come il grande ignoto, un mistero in carne ed ossa, una chimera accaciata su di uno scrittoio, e bisogna confessare che in fin de' conti non si troverà di molto avanzato, quando avrà tutto perduto, e fatto tavola rasa delle istituzioni, delle leggi, dei costumi, dei governi, dei partiti, di tutto che formava la sua forza, la sua vita, per non conservare che il sig. Proudhon. . . .

Questa è pertanto la conclusione di questo libro: « Io, dico io, e basta! » Questo superbo *ultimatum* è quello di tutti i riformatori del giorno. In fine di tutti i loro tentativi, v'ha sempre l'uomo che si offre facendo buon mercato del suo partito.

Amore di progresso, passione di riforme, miglioramento del genere umano, sollievo delle classi laboriose, elevazione dal livello sociale a profitto degli umili, grandi parole, nobili pensieri! Ma eterna commedia, quando è la furberia degli uni che rappresenta la farsa a benefizio dell'ambizione degli altri: commedia che è assai meno che profano divertimento, che un provvidenziale castigo del genere umano.

Anche Balzac (l'antico) ha ben ragione di dirlo.

« La giustizia di Dio volle vendicarsi, e scelse questo « uomo per essere il ministro delle sue vendette: la ragione conchiudeva che egli doveva cadere tosto per le « massime professate. . . . ma rimase lungo tempo in piedi « per una più alta ragione che lo ha sostenuto. Queste « grandi opere che si rappresentano sulla terra, furono « composte in cielo, ed è sovente un [illegible] « che deve esserne l'Atreo o l'Agamennone. Quando la « Provvidenza ha qualche disegno, non le importa guari « lo strumento ed i mezzi di cui ella vuol servirsi. Questa « mano invisibile mena que' colpi che il mondo sente ».

V'ha bensì, non saprei quale ardimento che minaccia per parte dell'uomo; ma la forza che opprime è tutta di Dio.

Così va il mondo!

Il sig. Proudhon fa la confessione, ed il genere umano fa la penitenza.

CUVILLIER-FLEURY.

a Napoli, festeggiata a Genova, esposta nella *Concordia* alla venerazione de' fedeli, riverita e *protetta* dalla Camera subalpina, ossequiata dal ministero democratico, visitata dall'inviato straordinario sig. Valerio..... che si voleva di più? Ebbene! giusto in quel punto sbucano da tre punti tre armate, e si cala il sipario.

Questi fatti dimostrano da un lato, come ben dice l'*Opinione*, che il dominio papale ha corso e corre grandissimi rischi; ma dimostrano ancora che il cattolicismo è un fatto reale nel mondo; che il papa, così debole e inerme come vi pare, ha dietro sè delle armate colle quali, più che con esso direttamente, la diplomazia e la congiura son costrette a transigere.

Prendiamolo dunque qual è, come una invincibile necessità; poniamolo a profitto per il bene de' popoli: lo renderemo più forte in faccia a' potenti, lo renderemo compatibile cogli interessi materiali dell'umanità vivente; e perchè mai non si potrebbe farne del pari un germe di bene all'umanità da venire?

Ecco il nostro pensiero; possiamo ingannarci, ma non ci siamo ingannati sinora su questo punto vitale delle quistioni italiane.

Mentre tutti gli altri giornali si vanno acquietando, il rosso colore della *Concordia* va divenendo sì intenso che la si direbbe essere presa da febbre *scarlattina*. Come ognun sa la febbre disturba il comune sensorio, e questa è probabilmente la ragione per la quale l'onorevole giornale della demagogia un dì parla in un modo, il seguente in un altro; conferma in una colonna ciò che confuta in un'altra. Noi invitiamo i nostri lettori a dare un'occhiata al primo articolo di quel foglio di *mercoledì*. Vorremmo farne citazioni e ribatterle; ma non sappiamo da quale spiritosa invenzione, da quale gentilezza incominciare, tante sono le gentilezze e le spiritose invenzioni che fanno bella mostra di sè lungo il fiorito e delizioso articolo.

Il ministero ha sciolto illegalmente la Camera! — La Camera passata aveva fatto il fattibile per accordarsi col ministero!! — Il ministero ha fatto un'onta, un'insulto al paese! — Il ministero procede a oltranza nel modo più grottesco ed indegno! — Il ministero s'è levato con piglio superbo sulla nazione! ecc. ecc. I nostri lettori hanno naturalmente il dritto di non essere seccati con queste solite litanie già tante volte sentite e risentite in bocca dei mazziniani.

Nè abbiamo bisogno perciò di avvertirli che, dopo tutti quei complimenti al governo, chi ha torto non è già la *Concordia*, ma il governo, noi e i nostri lettori. *Ecco*, esclama essa dopo alcune citazioni false, *ecco il linguaggio dei moderati, ed ecco il nostro!.....*

Si vuol sapere, p. e. in che modo la *Concordia* traduce l'italiano? una circolare ministeriale dice: *tutti gli impiegati dovranno volger le loro cure a sventare gli intrighi altrui apertamente, manifestamente.* Nulla secondo noi, più giusto, più sacro, più ragionevole. Ma la *Concordia* alla quale pare siano insopportabili gli avverbi *apertamente* e *manifestamente* (che sono quelli degli uomini d'onore) traduce quel passo nella seguente guisa: *tutti gli impiegati dovranno farsi aperti e manifesti agenti elettorali del governo!!!*

A questo grado di febbre noi ristiamo interdetti, e solo ne resta a sclamare. *Apportez des douches!*

Togliamo questo brano dall'indirizzo elettorale del dottore Antonio Jacquemoud.

« Il re sciogliendo la Camera dei deputati non ha menomamente avuta l'intenzione di fare attentato alla costituzione. Il suo disegno si fu di consultare definitivamente la pubblica opinione intorno alla via precisa che il governo doveva oramai seguire. Due volte in questi ultimi giorni, io ebbi l'onore di avvicinare sua maestà, quale inviato della *maggioranza* del Parlamento, incaricato di presentargli i motivi reali ed il vero significato degli ultimi voti della Camera. In quelle due udienze, nelle quali il monarca degnossi ricevere il vostro deputato con una somma bontà ed una affabilità segnalata, io compresi, dalle generose e saggie parole del capo dello Stato, ch'egli è animato da vero amore pel popolo; che nulla gli sta più a cuore delle legittime franchigie del paese; che conserverà religiosamente le liberali istituzioni date dall'augusto suo padre; che la nostra Savoia, posta in condizioni eccezionali, avrà quelle particolari soddisfazioni alle quali ha diritto.

Debbo dirvi tuttavia, che fra le varie materie toccate, S. M. si lagnò amaramente dello scarso concorso d'elettori alle votazioni. Il Re mi parve assai dispiacente nel vedere come i cittadini mostrino tanta negligenza nell'esercizio del più sacro dei loro diritti e nell'adempimento del più importante dei loro doveri, quello cioè di portarsi tutti diligentemente alle elezioni. È in questo il capo dello Stato ha piena ragione. Ed in verità la Camera dei deputati non ha autorità che in quanto essa rappresenta l'opinione universale della nazione. Ora, io vi domando, amici miei, si può egli con ragione sostenere che un deputato sia l'espressione politica del suo paese quando non debba la sua nomina che a pochi elettori, o al terzo appena dei suoi concittadini? In quanto a me nol credo. Così il governo insiste nelle sue pretese, in forza delle quali crederebbesi obbligato a resistere alla politica della maggioranza della Camera, poichè secondo lui non rappresenta realmente il paese. Tutto m'induce a credere che sarebbero meno frequenti gli scioglimenti, ove tutti i cittadini concorressero alle elezioni, allora il governo non potendo più allegare che la maggioranza della Camera non è l'esatta rappresentanza della nazione, sarebbe costituzionalmente forzato di uniformarsi allo spirito della Camera stessa.

Agli Elettori

del collegio di Felizzano, del 2. collegio d'Alessandria e del 6. di Torino, l'avvocato colleg. P. Novelli.

La dimostrazione di confidenza e di stima che mi deste, onorevoli elettori, col deporre nell'urna de' vostri collegi il mio nome, mi impone un doppio dovere. Quello primieramente di rendervi pubbliche e solenni grazie dell'insigne onore conferitomi: e l'altro di palesarvi gli augurii che ne traggo, e le salde mie convinzioni. La qual ultima cosa non piuttosto per voi, che per gli altri io voglio fare.

L'onore da voi impartitomi tanto più mi è sensibile, quanto era meno da me aspettato ed ambito. Nè vogliate già credere che io non sappia misurarne tutta l'ampiezza, chè appunto per ciò mi feci rigoroso divieto di aspirarvi. Ed ora più che mai me ne sento quasi oppresso, consultando la mia pochezza a ben corrispondervi.

Pertanto come chi obbedisce ad un comando farò di eseguirlo il meglio che per me sarà possibile.

Tenersi discorso di opinioni politiche da chi visse una vita lontana dalle pubbliche faccende, parrà forse ad alcuni cosa strana; pure convien che ognuno abbia le sue, ed abbiale ben radicate quando non voglia aver censura di cattivo cittadino. Ora le mie non possono differenziare dalle vostre, onorevoli elettori. Nissun mandato si accorda a chi dal mandante discorda. Quindi col darmi il *libero e spontaneo* vostro suffragio voi avete mostrato di conoscerle e di approvarle. Della qual cosa con voi e colla comune patria mi congratulo, e meco stesso mi rallegro.

Nato in mezzo alla maggior parte di voi, e passati i miei più verdi anni nella terra che giornalmente calcate, avete potuto esplorare la temperata mia natura e la moderazione de' miei principii, fatta più forte da una riflessiva esperienza. Amico schiettamente caldo alla vera libertà, quella voglio dire che la legge consente; inimico del pari al servilismo, contro di cui alta ho sempre portata la fronte, ed alle intemperanze di coloro che d'un salto raggiunger vorrebbero il perfettibile; più inimico ancora a que' gridanti libertà, che sotto il mentito nome squassata renderebbero la proprietà, la famiglia, l'umano consorzio; avverso ai ceppi del 1797 che abborrisco, ed agli eccessi di pochi anni prima che mi destano raccapriccio; fautore della civile uguaglianza ed odiatore di quell'altra che da perverse dottrine (seppure di tal nome son degne) impiantar si vorrebbe nell'umana famiglia per discioglierla, zelatore sincero del progresso che l'animo nobiliti ed elevi d'ogni classe di persone, facendo sentir loro che, comune essendo di tutti gli uomini l'origine, non ne viene scemata l'egualità dei dritti dalla parzialità della fortuna; e finalmente, per ciò che concerne alle genti colle quali comune non abbiamo la patria, propugnatore dei riguardi che pur sono ad esse dovuti senza far ferita alla dignità nazionale: tali sono in iscorcio, onorevoli elettori, i pensieri che occuparono sempre la mia mente ed il cuor mio. I quali se pria d'ora non dichiarai pubblicamente, fu perchè alcuno non sospettasse che io cercassi di cattivarmi qualche suffragio. So tuttavia che voi li approvate, come li approvano tutti i buoni, che costituiscono pure la immensa maggioranza dei nostri concittadini.

Allo sviluppo ed all'attuazione di tali principii ogni sua opera applicherà, ne son certo, il nazionale Parlamento, dando forza al governo che pur dichiara essere i suoi, ed io spero che se poco potrò contribuire al nobilissimo scopo, potrà almeno l'umile mia voce far eco e dare appoggio agli sforzi di que' generosi, *quos æquus amavit Jupiter.*

Vivete felici e speriamo tempi migliori per la cara nostra patria.

Da Torino, 12 dicembre 1849.

Dobbiamo cordialmente congratularci cogli elettori di Vigevano della preziosa scelta ch'essi hanno fatto del marchese Giuseppe Arconati Visconti a loro deputato. Questo egregio lombardo è un dei più nobili martiri della causa nazionale; impiccato in effigie a Milano nel 1821 visse lungo tempo dell'esiglio, e fece con lo spettacolo delle sue rare virtù amare ed ammirare dallo straniero il nome italiano. Reduce in Italia fin dal 1843 egli si adoperò con indefesso zelo al trionfo dell'indipendenza nazionale e della onesta libertà. Il Parlamento subalpino acquista nel marchese Arconati un cuore nobilissimo, un animo retto ed inflessibile, un ardente e coraggioso difensore dell'italianità e della monarchia costituzionale. (*Legge*.)

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA:

Torino. — S. M. in considerazione dei servizi resi all'industria manifatturiera nei regii Stati dal sig. Giovanni Laeuffer, direttore degli stabilimenti di cotone di Annecy e Pont, si è degnata, in udienza del 7 corrente mese, di conferirgli la croce di cavaliere dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro.

— S. M. ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Con decreto del 13 novembre,

Demaistre conte Rodolfo, generale d'armata a disposizione di S. M., collocato a riposo;

Bacchilieri conte Maurizio, maggior generale, incaricato del comando generale militare della divisione di Cagliari, id.,

Balbo-Bertone di Sambuy marchese Emilio, maggior generale, membro del congresso permanente d'artiglieria, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Con decreto del 19 novembre:

Piossasco di Castagnole conte Carlo Francesco, luogotenente colonnello di prima classe nel corpo dei Veterani ed Invalidi, confertogli il grado di colonnello nell'armata, mantenendolo tuttavia nell'anzidetto corpo;

Con decreto del 20 novembre:

Valfrè di Bonzo conte Giacinto, maggiore nel reggimento Genova cavalleria, nominato comandante in secondo della regia scuola militare di cavalleria,

Con decreti del 27 novembre:

Broglia di Casalborgone conte Mario Ruffinotto, luogotenente generale in aspettativa, nominato membro del congresso consultivo permanente della guerra;

Provana di Collegno cavaliere Giacinto, luogotenente generale a disposizione del ministero di guerra, id.;

Bes cavaliere Michele, luogotenente generale in aspettativa, id.;

Cordero di Pamparato marchese Stanislao, maggior generale in riposo, comandante i depositi cavalli stalloni, id.,

Dabormida cav. Giuseppe, maggior generale, aiutante di campo di S. M., id.;

Maffei di Boglio conte Ferdinando, maggior generale, aiutante di campo di S. M., id.;

Alliaud cav. Emilio, colonnello nel regio corpo di stato-maggiore generale, id.;

Moffa di Lisio cav. Guglielmo, colonnello nel regio esercito, id,

Ponza di San Martino cavaliere Cesare, maggiore nel regio corpo di stato-maggior generale, nominato segretario, id.;

Debartolomey Luigi, maggiore nel R. corpo di stato-maggiore e segretario del congresso consultivo permanente della guerra, dispensato da questa carica,

Bonifacio Luigi, già al servizio del governo pontificio, nominato sottotenente aggregato al reggimento Aosta cavalleria;

Bonelli Giuseppe, id. id.;

Spini conte Vincenzo, già colonnello di cavalleria nelle truppe lombarde, nominato sottotenente nel reggimento Nizza cavalleria.

Genova, 11 *dicembre*. — (Dalla *Gazz. di Genova*.— Il consiglio delegato del municipio nella sua adunanza del giorno sette del corrente mese deliberava, che una deputazione scelta fra i suoi membri si trasferisse nel mattino di ieri al santuario d'Oregina per assistervi alla messa solenne che colà vien celebrata secondo l'antica consuetudine; e ciò al fine di conservare la ricordanza di un' epoca tanto gloriosa per la nostra patria, e la tradizione del rito che i nostri padri le consacravano. La sacra cerimonia compievasi ieri in modo tanto più commovente quanto più modesta e semplice n'era la forma, e profondo il raccoglimento dei cittadini che v'intervennero.

Come meritevole dell'encomio universale fu il pensiero di serbare perenne e viva nel popolo l'ammirazione d'uno fra i più sublimi fatti che onorino la storia italiana, così lodevole fu in quest'anno il divisamento di spogliarne d'ogni pompa rumorosa la sacra commemorazione. E noi concordando nell'idea saggia che si adottò, non aggiungeremo parole a questo semplice annunzio, che ha in sè di che fornire ampio tema a gravi e proficue meditazioni.

Cagliari, 3 *dicembre*. — Col regio vapore il Malfatano giungevano in questo golfo il conte Alberto della Marmora luogotenente generale, comandante generale dell'isola, mons. Varesini, arciv. di Sassari; il cavaliere Castelli, avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello; ed il comandante di questo porto; il capitano di fregata Lenchantin-Degubernatis. Costoro in unione di altri passeggieri andarono a scontare la quarantina al lazzaretto.

— Le notizie dell'interno sono favorevoli, e si eviterebbero anche i lievi disordini, qualora fosse alquanto più attivato il servizio della polizia. Noi speriamo molto dall' indefessa cura dei signori intendenti generali, e delle provincie dell'Isola. (*Amico al pop. ed al gov.*)

Firenze, 9 *dicembre*. — (Dal *Mon. Tosc.*) — Per alcuni fatti avvenuti in Arcidosso nelle sere del 3 e del 4 corrente, diretti a turbare l'ordine pubblico, ed a manifestare una repugnanza all'esatto adempimento delle prescrizioni del nuovo regolamento di polizia, il governo che vuole ad ogni costo mantenuta l'osservanza delle leggi, e puniti i trasgressori di esse, ha ordinato l'invio a quella volta di un distaccamento di gendarmeria e di una compagnia di linea che dovranno rimanere a totale carico di quella popolazione, con rivalsa contro i colpevoli, per tutto il tempo che sarà richiesto ad acquistare la fiducia che le leggi saranno rispettate ed ubbidite.

— Il *Monitore Tosc.* del 9 contiene un decreto col quale viene soppresso il comitato permanente di sanità in Lucca.

Roma, 6 *dicembre*. — Troviamo nel *Giornale di Roma*: Scrivono da Civitavecchia, che nel giorno 2 corrente passò il sig. generale Rostolan proveniente da Napoli, e diretto alla volta di Francia, dopo essere stato con speciale paterna benevolenza accolto dal santo Padre, che si degnò conferirgli la gran croce dell'ordine Piano, e di donarlo, nel prendere da lui congedo, di un cammeo ove era incisa la sua augusta imagine. Furono del pari onorati di una pontificia decorazione i signori Soiteux, Andrieu e Sancy, uffiziali addetti allo stesso sig. generale. Il pro-delegato di quella città e provincia presentò in dono allo stesso sig. generale, a nome della commissione municipale di Roma, una ricca e ben ornata raccolta di stampe della calcografia camerale, che dallo stesso signor generale fu in particolar modo gradita.

— 7 *dicembre*. — Il *Giornale di Roma* annunzia l'arrivo in quella città del vice-ammiraglio francese Baudin.

Pesaro, 3 *dicembre*. — (Cart. del *Naz.*) Non solo a Rimini fu disposto che dovessero pagare scudi 3 coloro che non andavano a messa; ma qui in Pesaro è stata promulgata ancora la pena per la *bestemmia*. Perciò vi ha la condanna di paoli 2 per le *bestemmie semplici* e di paoli 4 per le *composte*. Ritorniamo a' tempi del medio evo, all'epoca delle patenti in cui sarà privilegio della ricchezza il far *peccati*, purchè ne paghino in contanti la penalità. I nostri vescovi si sono preso con molta disinvoltura l'esercizio della loro autorità; e questi sono gli efficaci mezzi che usano per opporsi al progresso del protestantismo! Qui nelle Marche intanto esso prende sciaguratamente proporzioni ogni di più colossali.

Se così prosegue il governo, sarà stato ben pagato delle sue fatiche! Si direbbe che qualche potenza eterodossa ispiri ai cardinali le pazze idee che mettono in pratica.

Notizie marittime.

Leggiamo nel *Giornale il Costituzionale* di Napoli. Con viva dispiacenza annunziamo che la sera del 26 p. p. mese, infuriando la tempesta, fece naufragio nelle acque di Nisida un brigantino di bandiera sarda denominato *la Paolina*, che carico di grano, proveniva da Odessa, Costantinopoli e Baia.

Alla perdita del naviglio, siam lieti non dover aggiungere quella di alcuno dell'equipaggio, che nel numero di 14 marinai sfuggì all' imminente sciagura, salvandosi sul palischermo che a quel legno apparteneva.

ESTERO.

TURCHIA. — Costantinopoli, 10 *novembre*. — Il naviglio inglese lasciò i Dardanelli e gittò l'àncora nella baia di Besica. Alcuni giorni sono, sir Stratford-Canning partì da Costantinopoli sul *Bulldog* per recarsi nei Dardanelli. Dopo lungo abboccamento coll'ammiraglio Parker si diè ordine ai legni di levar l'ancora e pochi istanti dopo non vedevasi più nello stretto alcuna bandiera inglese. Otto giorni fa l'ambasciatore russo dichiarò che non rannoderebbe relazioni amichevoli colla Porta, finchè rimarrebbe il naviglio inglese nei Dardanelli. Il Divano era disposto a cedere e l'ambasciatore inglese fece un viaggio di 200 miglia per invitare il signor Parker a cedere ai voti del sig. Titoff. Ora il naviglio è partito e tuttavia l'ambasciatore russo non è soddisfatto. Non vuole riappiccare le relazioni amichevoli e desidera consultare prima il suo governo.

L'imperator Niccolò è disposto a dimenticar la condotta della Porta ottomana, ma la clemenza imperiale non ha prodotto l'effetto che aspettava lo czar. L'Austria segue le tracce della Russia, non ha volontà propria, segue colla più gran docilità l'impulso che gli dà l'imperatore Niccolò. La Russia aveva chiesto la cacciata di tutti indistintamente i rifugiati polacchi in Turchia. La Porta ottomana non volle secondare questa richiesta. Il generale Aupick e sir Stratford-Canning approvarono la sua condotta. Comunicata la risposta agli ambasciatori di Russia e d'Austria, il signor di Titoff rispose che era necessario che chiedesse nuove istruzioni al suo governo e spacciò un corriere a Pietroburgo colla nota del divano.

Conosciuta l'entrata del naviglio inglese nei Dardanelli, la Russia vi scorse una violazione del trattato dei Dardanelli.

Rinviate il naviglio inglese, disse il sig. Titoff ambasciatore della Russia, e tratterò con voi: infino allora non attendete nulla da me.

La squadra inglese, il cui arrivo aveva fatto gongolare di gioia l'impero turco, si ritirò per ordine dell'inviato dello czar. La Francia in questa quistione adoperò, se non con intera sincerità, almeno con prudenza, e la sua prudenza le risparmiò un'umiliazione. Ma il governo francese non ebbe intenzione di mandar un naviglio ai Dardanelli. L'ammiraglio francese aveva ordine di partir pel Levante e seguire tutte le istruzioni che potrebbe ricevere dal ministro di Francia a Costantinopoli. Seguì letteralmente le istruzioni del suo governo, e partì per l'Arcipelago, ma senz'andare più in là. (*Times*)

ALGERIA. — Leggesi nel *Debats*: abbiamo letta la relazione del sig. Luigi Reybaud sulle colonie agricole dell'Algeria con tutto l'interesse che meritano il soggetto e l' ingegno segnalato dell'autore. Non si è dimenticato lo spettacolo in parte commovente e in parte fastoso che presentavano l'anno scorso in simile epoca, que' convogli d'uomini, di donne e di fanciulli che recavansi a cercare una nuova patria sul suolo africano. Destano una naturale curiosità quelle famiglie parigine trapiantate in mezzo alle tribù arabe. Che divennero quegli artigiani, quei mercatanti dei nostri sobborghi, che un decreto trasformò in coltivatori, in proprietarii? Come subirono questa prova? Il successo giustificò le speranze, i voti, l'entusiasmo della partenza? Qual è la condizione morale dei nuovi coloni? Quale lo stato materiale delle colonie? Quale il risultamento ottenuto in ciò che concerne lo stabilimento, il dissodamento, la cultura? Quali gli ostacoli che incontrò l'intrapresa? Quali le parti difettose? Quali i miglioramenti che si possono attuare? Tali sono i punti principali che sono oggetto dell' investigazione cui procedè la commissione incaricata di rendersi sul sito per esaminare i nuovi stabilimenti, e di cui abbiamo sott'occhio la relazione.

Il primo punto che risulta da questo documento, quello che domina tutti gli altri, si è che questo saggio di colonia fu tentato in condizioni molto sfavorevoli. È noto con quale fine si crearono le colonie algerine. Trattavasi di aprire una carriera a migliaia di persone che le catastrofi politiche, la sospensione forzata del lavoro e lo sciopro delle officine avevano gettato sul

suolo della capitale ed abbandonato a tutte le tentazioni dell'ozio, della miseria e della disperazione. Eransi chiuse le officine nazionali: bisognava sostituirvi qualche cosa, s'inventarono le colonie agricole dell'Algeria. Fu un espediente politico improvvisato dal bisogno momentaneo, e non effetto d'un disegno preparato anticipatamente. Non essendo i coloni stati scelti collo scopo di fondare una colonia, non erano punto preparati per l'opera che dovevano attuare. Di 4 o 5 mila appena si noveravano alcune centinaia di coltivatori, il resto apparteneva a professioni le quali esigono più abilità che forza. Trattavasi per essi di una vera metamorfosi. Non solamente lasciavano un clima temperato per un clima ardente, l'ombra dell'officina per gli ardori di un sole africano: ma stavano per cambiar lavori delicati, eleganti e raffinati mestieri col duro e penoso lavoro del dissodamento e della coltivazione. Nel lavoro dei campi ciò che importa e cui nulla può supplire è l'attitudine fisica, il vigore delle braccia. Ora tali qualità non s'incontrano negli operai avvezzi al soggiorno delle città e alle occupazioni sedentarie, le quali affievoliscono e snervano la costituzione. Ecco il vizio essenziale delle colonie algerine.

Le cose erano in questo stato quando giunse la commissione nello scorso luglio. Il calore precoce della stagione, una straordinaria siccità rendevano ancor più penosa ai coloni questa prima pruova. In questa condizione di cose la commissione cominciò la sua investigazione. Sua prima cura fu di verificare le severe osservazioni che più fiate s'erano fatte alla ringhiera. Essa volle assicurarsi se le colonie fossero divenute tanti fomiti di agitazione politica; se le osterie e i circoli v'erano più frequentati che i giardini e i campi da dissodare, se i coloni oziavano, se i costumi v'erano corrotti e fino a qual punto regnasse il disordine. La commissione si convinse che questi rimproveri, se non privi d'ogni fondamento, sono almeno molto esagerati.

Ogni colonia ha certamente i suoi agitatori politici. La popolazione si lasciò talvolta trascinare, ma i suoi traviamenti non durarono mai lunga pezza e non ebbero che pochi complici. Certo v'ha oziosi *aristocratici* che fanno coltivare il loro giardino, il loro campo o da soldati o da Arabi: ma le abitudini da scioperato non vanno più in là di un circolo assai ristretto: i più dei coloni vi rimasero estranei. E così vi ebbe in molti villaggi esempii di sregolamento: ve n'ha ancora: ma questi scandali, quali che siano, non sono frequenti, nè contagiosi e sono energicamente biasimati.

I coloni algerini sono pur accusati di propendere al socialismo.

Ecco quanto abbiamo potuto osservare di essenziale in questa prima parte della relazione, quella che concerne lo stato delle nuove colonie. Si vede che il risultato non è guari soddisfacente. Resta a far conoscere la seconda parte, quella che concerne la condizione materiale di questi stabilimenti. Si vedrà che questa non offre un risultato molto migliore del primo.

FRANCIA. — Parigi, 7 *dicembre*. — Il *Moniteur* dice, che il presidente della repubblica e il consiglio dei ministri convengono nella necessità di mantenere l'imposta sulle bevande. Quest'accordo non si potè fare senza difficoltà. Il presidente che ha una irresistibile tendenza per queste provvisioni popolari voleva assolutamente l'abolizione dell'imposta sì violentemente attaccata; credeva di aver trovato il mezzo di riempiere la lacuna, riducendo l'esercito a 300 mila uomini, e con questo scopo aveva compilato un progetto di legge. Il generale d'Hautpoul rendendo giustizia alle buone intenzioni del presidente, dimostrò facilmente al consiglio, che per ora ogni riduzione dell'esercito è impossibile. Invocò la testimonianza del signor Ferdinando Barrot, il quale dovè confessare, che giusta le relazioni dei prefetti, mai la propaganda socialista non reclamò una sorveglianza più minuta e incessante. Il presidente si arrese a queste ragioni, e fu deliberato che si difenderebbe l'imposta che sarà vinta, credo potervelo affermare, con grande maggioranza.

Altro progetto di legge preparato dal presidente sulla grave quistione dell'assistenza pubblica fu officiosamente comunicato alla commissione già incaricata dall'Assemblea di esaminare una proposizione relativa. Sembra positivo, che questa comunicazione necessitò qualche modificazione nella relazione già terminata, che il signor Thiers era in procinto di far conoscere all'Assemblea. L'onorevole relatore credeva che sarebbe prudente dichiarare che non v'ha nulla a fare e che la carità spontanea è il più efficace rimedio ai mali che travagliano le classi povere.

Queste conclusioni saranno attenuate e alcuni miglioramenti più facilmente applicabili proposti.

Il signor de Lurde, già ambasciatore a Berlino, è giunto a Parigi. Lagnasi amaramente che gli abbiano fatto fare considerabili spese d'installazione, quando qui si trattava di dargli un successore.

Sembra positiva la prossima partenza del signor Persigny.

L'attenzione del governo è rivolta alla formazione di una nuova riunione detta degli *amici della costituzione*. Ne fanno parte molti rappresentanti, e il signor Cavaignac è uno dei capi più influenti, quantunque lo si vegga poco alle Assemblee che si tengono ora in casa del signor Bixio, ora di un personaggio considerabile della parte repubblicana moderata.

Si fanno grandi sforzi per associare a questa riunione i generali cui si diedero dei comandi dopo i 24 febbraio 1848.

Quantunque il *Moniteur* si taccia, sembra certo che il signor Thayer sia nominato ambasciadore a Madrid. (*Indép. Belge*).

Parigi, 9 *dicembre*. — La malattia dalla quale è colpito il signor Thiers da parecchi giorni, produsse quest'oggi una forte sensazione all'Assemblea per la gravità cui è giunta. Egli è attaccato d'infiammazione alla volta palatina. I medici parlano di una operazione sulla lingua e alla guancia, che sono a tal punto alterate, da inspirare vivissima inquietudine. (*Patrie*).

Noi crediamo sinceramente (così la *Corrisp. litogr.* del 9) che l'Assemblea ha bene di meglio a fare che di star disertando interminabilmente intorno a filosofiche tesi, come sarebbe quella dell'abolizione della pena di morte. Nè solo ha di meglio a fare, ma avesse pure tempo da gettare, ne permetterà di dirle, che uscita dal suffragio universale, creata per la soluzione delle cose pratiche, essa non è atta ad innalzarsi fino a quelle regioni metafisiche dove vanno a smarrirsi i dibattimenti di simil genere. Tali argomenti trattansi altrove. Il suffragio universale non dà nè la scienza, nè la fede. L'Assemblea non è nè un concilio, nè un'accademia. La sua ringhiera non è una cattedra dove uno possa armarsi dell'Evangelo contro il Deuteronomio. A ciascheduno l'ufficio suo! e quello dei nostri legislatori è grande bastantemente perchè non argomentino d'invadere l'altrui terreno.

Giunge il suo giorno in cui quistioni di tal natura entrano di pieno diritto nel dominio del legislatore, ed è allorquando dopo d'essere state preparate e maturate dallo studio e dalla discussione dei filosofi, dei moralisti, degli uomini religiosi, vengono ricevute dalla opinione, la quale richiede che si pongano in pratica certe teoriche verità.

Ma codesto giorno, per la pena di morte non è ancora giunto, e se dobbiamo dire come la pensiamo, sappiasi che noi teniamo per certo, che a misura che i teorici si sono riscaldati intorno a codesta tesi umanitaria, il sentimento pubblico si è sempre più posto in guardia contro le inclinazioni del cuore, per ascoltare anzi la voce dell'interesse sociale e della ragione, la quale non permette che si tolga alla società l'arma sua più terribile.

Se v'ha chi voglia studiare, nel punto di vista pratico, i fatti avvenuti da diciott'anni in qua, comprovati dai nostri annali criminali, vedrà che la mitezza delle leggi penali ebbe per conseguenza immediata l'aumento degli atti criminosi. Quanto più si diminuì di terrore, tanto più si accrebbe d'audacia negli scellerati. Noi non vogliamo biasimare la grave innovazione delle *circostanze attenuanti* introdotte dall'ultimo governo nelle nostre leggi penali, ma è cosa ammessa da per tutto e pienamente stabilita nel fatto, che una tale misura ha moltiplicati considerevolmente i delitti contro le persone.

Il legislatore del 1832 ha fatto anche violenza a quei sensi di umanità che scusano e santificano l'opera sua: mantenne la pena di morte. Egli non volle, in una materia cotanto grave, andare innanzi colla legge al progredimento dei costumi. Forse che adesso è compito il progresso? E quando le statistiche ci mostrano che nel 1847 si sono commessi 620 attentati contro le persone, senza parlare degli infanticidi, chi ardirebbe dire che la legislazione potrebbe osare adesso quanto non osò nel 1832?

Ancora una parola. Si è discorso assai ieri dell'abolizione della pena di morte in materia politica. Noi non vogliamo cercare nè l'intenzione ch'ebbe il governo provvisorio proclamando tale abolizione, nè il valore che avrebbe codesta linea scritta nelle nostre leggi, se il partito che vuole risuscitare l'antica Montagna avesse a trionfare. Vogliamo solamente fare questa semplice osservazione. Giustizia deve esser resa a chi si deve. Il governo provvisorio abolendo la pena di morte, non ha fatto che rimanere nelle orme del reggimento che aveva rovesciato. Quanto disse e scrisse la dittatura di Febbraio, lo aveva già praticato il governo di Luigi Filippo. In diciassett'anni e più d'esistenza, non una volta innalzò il palco per delitti politici. Esso non colpì che gli assassini, e dopo il decreto del governo provvisorio gli assassini furono pure colpiti dalla repubblica. Egli è che vi sono delitti che la passione politica non copre, nè scusa.

SVIZZERA. — Il consiglio nazionale giunse al termine di una laboriosa discussione che durò circa quattro settimane.

Si tratta, come è noto, della legge relativa all'organizzazione militare. Assistendo a questa discussione, di cui i colonnelli, membri del consiglio, han sostenuto a un di presso tutto il carico, dovettero convincersi che una numerosa Assemblea è poco idonea a deliberare su queste materie, a risolvere certe quistioni. Era una specialità da trattarsi dagli uomini del mestiere, in un comitato. L'attenzione dei membri più o meno estranei a questa specialità ha dovuto spesso stancarsi, quel numero sterminato d'emendamenti ha dovuto gettarli nella perplessità, e non ci farebbe gran meraviglia, se per debolezza o per distrazione, avvenne qualche volta che siasi fatta pendere, senza determinato disegno, la bilancia piuttosto da una parte che dall'altra.

Il fatto è che non ha sempre prevalso il meglio e che non si può dire che i progetti i quali furono sottoposti al consiglio nazionale siano usciti in un modo più conveniente delle lunghe sue deliberazioni.

Nullameno vi è appello. Il consiglio degli Stati tratterà dal canto suo della legge militare. Esso volgerà senza dubbio la sua attenzione sulle basi dell'organizzazione. In queste sono ad operarsi miglioramenti. (*Suisse*).

Lucerna. — Il gran consiglio, nella sua tornata del 6 dicembre, dietro rapporto del governo e della commissione, ha risolto di aprire al governo un credito di 120,484 fr. e 59 rapp. per bonifico dei danneggiati nella guerra del Sonderbund, dividendo questi in tre classi, giusta l'importanza del danno e lo stato della sostanza del danneggiato: la prima classe riceve 90 0/0, la seconda 70 e la terza 50.

Dopo lunga discussione, e dopo che venne rifiutata la proposizione che tutti i consiglieri interessati nella quistione dovessero astenersi dal prender parte alla votazione, alla maggioranza di due terzi fu adottata la proposizione del governo per la restituzione del danaro pagato dai corpi franchi. Giusta questa proposizione saranno loro pagati 150,000 fr. al 1. marzo 1850, il resto a compiere la somma di 270,000 fr. al 1. gennaio ed al 1. novembre 1851.

Il sig. Schumacher-Uttenberg ed altri, hanno protestato contro questa risoluzione, perchè non furono presentati i documenti sufficienti a provare che le finanze dello Stato siano in situazione di poter sopportare questo aggravio. (*Gazz. Ticin.*)

Ticino. Il busto in marmo del generale Dufour, decretato dal gran consiglio, è stato posto nel palazzo del governo il 29 novembre. La sua esecuzione, perfetta specialmente per la rassomiglianza, fa onore all'artista che lo produsse, il sig. Vincenzo Vela.

ALEMAGNA. — la *Gazzetta tedesca* di Lipsia pubblica finalmente il testo della nota indirizzata dal gabinetto di Vienna al suo ambasciatore a Berlino. Gli è questa nota che pel suo carattere minaccevole aveva, alcuni giorni addietro, dato occasione a rumori di rottura tra l'Austria e la Prussia, rispetto alla convocazione della Dieta ad Erfurt. Eccone la traduzione:

Istruzione del governo austriaco trasmessa al signor di Prokesch a Berlino.

Vienna, 12 novembre 1849.

Il governo prussiano appoggia il preteso suo diritto di formare un'alleanza particolare con più membri della confederazione germanica sulle disposizioni dell'articolo 11 dell'atto federale dell'Alemagna e in ogni occasione presentatasi egli ha promesso nel modo più formale che mai non cesserebbe di mantenere inviolabili i trattati su cui riposa la confederazione germanica fondata nel 1815 e di conservare agli Stati che non fossero disposti ad aderire alla particolare alleanza progettata dalla Prussia, i loro diritti e i loro obblighi. Queste guarentigie le quali ci erano state date con solenni dichiarazioni, hanno formato la base delle negoziazioni da noi aperte col gabinetto prussiano sin dal mese di maggio, e pieni di fiducia in queste guarentigie, aspettiamo l'adempimento della promessa per cui il trattato del 26 di maggio doveva nella sua esecuzione esser messo in accordo col diritto federale che la Prussia medesima aveva più volte riconosciuto come esistente.

Noi non ci siamo punto dissimulate le difficoltà di tale assunto; ma siccome ce n'era stata promessa la soluzione in modo così preciso, la nostra esitanza dovette cedere alla fiducia che c'era stata ispirata.

Con grande nostra maraviglia il *Monitore Prussiano* del 22 p. p. mese, ci reca delle spiegazioni assai notabili e singolari intorno alle idee che il regio governo pareva avesse adottato in questa importante quistione. Queste idee ebbero la loro manifestazione in una dichiarazione fatta dal ministro di Stato Bodelschwing, in una seduta del consiglio d'amministrazione del 17 dello scorso mese. I principii che stabilisce e sviluppa questa dichiarazione sono in aperta contraddizione con quelli che il gabinetto prussiano ha finora manifestato e le loro conseguenze sono di tale importanza che noi siamo tenuti a protestare nei termini più formali.

A tale effetto esporremo succintamente l'essenza di questa discussione giuridica così larga e così ingegnosa per indi meglio valutarne la portata.

Il signor di Bodelschwing pone per principio che la costituzione federale non esiste più atteso che insieme colla dieta germanica non solo è perita una forma, ma anche l'istituzione organica più essenziale della confederazione senza che alcun membro abbia diritto di chiederne la revisione.

Egli ne tira quindi la conchiusione che lo Stato federativo da fondarsi non si può trovare in caso di cadere in contraddizione colla costituzione federale, la quale non esiste più, mentre i diritti e gli obblighi risultanti dal patto federale del 1815, in quanto hanno tuttavia un oggetto, non sarebbero punto lesi dalla costituzione del nuovo Stato federativo, atteso che fu promessa la guarentigia di questi diritti ed obblighi. Per farsi incontro ad una preveduta obbiezione, il sig. Bodelschwing, appoggiandosi sull'art. 7 dell'atto finale di Vienna, dice non esservi per la volontà e l'azione della confederazione, come pure per l'applicazione del diritto federale, verun altro organo fuorchè l'Assemblea federale e il potere centrale, entrato in funzione il 12 di luglio dell'anno scorso; non portersi considerare come succedutogli, stantechè la dissoluzione della Dieta ha tratto seco la dissoluzione dell'organizzazione della confederazione, sicchè il potere centrale non si vuol considerare se non come un'autorità provvisoriamente riconosciuta per trattare i comuni affari, la quale non ha alcun altro potere, quand'anche per la sua forma monarchica non dovesse essere male adatta a rappresentare la confederazione come associazione di Stati indipendenti e aventi i medesimi diritti, e quand'anche non avesse dovuto legittimamente cessare di esistere, spogliata che ella fu della base dell'esser suo per mezzo dello scioglimento dell'Assemblea nazionale dell'Alemagna.

Secondo il modo di vedere del sig. Bodelschwing, non il diritto federale, mancante del proprio organo e morto con questo, ma sibbene l'effetto ulteriore di questo diritto e la coscienza dell'unione hanno tenuto gli Stati in comunanza e salvato l'Alemagna da un totale sfacelo costituzionale e dalla dissoluzione.

Queste asserzioni del presidente del consiglio d'amministrazione si possono ridurre alle seguenti proposte:

1. La costituzione federale è da tenersi egualmente che la stessa confederazione come distrutta insieme coll'organo suo più essenziale, la Dieta federale.

2. E per conseguenza lo Stato federativo da fondarsi dalla Prussia non può più venire in contraddizione colla distrutta costituzione federale.

3. I diritti e i doveri che posano sull'atto federativo, sono da distinguere da quelli della costituzione federale.

4. Questi diritti e doveri, in quanto principalmente hanno ancora un oggetto, sussistono e punto non vengono violati dalla costituzione dello Stato federativo che è da fondarsi.

Nel novero dei diritti tuttora esistenti sono posti i diritti di reciproco aiuto, di guarentigia d'integrità pei singoli Stati e di proporzionata partecipazione alla proprietà federale.

A ben chiarire queste proposizioni sarebbe necessario innanzi tutto di stabilire ben bene che cosa s'intenda per costituzione federale. Anche noi siamo d'avviso che una costituzione non consiste in sole regole e prescrizioni accozzate in uno statuto fondamentale e che quindi la costituzione federale dell'Alemagna non è solamente la somma delle disposizioni e degli articoli dell'atto federale e dell'atto finale di Vienna. Ma noi non potremmo ammettere il principio manifestato, cioè che l'essenza della costituzione federale consista solo in un organismo concreto e in una partizione immutabilmente stabilita delle relazioni e istituzioni esistenti al tempo del suo stabilimento, e che quindi un cambiamento acconsentito liberamente da tutte le parti interessate nell'organismo finora esistito della comun direzione degli affari federali debba necessariamente tirar seco l'abolizione di tutta la costituzione federale come pure lo scioglimento della stessa confederazione.

Comprendiamo ancor meno come dopo la pretesa estinzione della costituzione federale, indipendentemente dalle pretensioni alla proprietà federale, possano ancora esistere altri diritti e doveri la cui determinazione sarebbe ad ogni modo arbitraria, e quand'anche si potesse togliere questa contraddizione, noi dobbiamo negare al consiglio d'amministrazione ogni ragione di portar giudizio sulla natura e sull'estensione di siffatti diritti.

Al parer nostro la costituzione federale è un patto obbligatorio, il quale non si può disciogliere se non col consenso di tutte le parti contraenti, e che aveva per fine la fondazione di una società indipendente ed internazionale. Questo patto e la costituzione federale, che ne fu risultamento, si dividono in tre parti, la prima delle quali esprime lo scopo e la destinazione della confederazione. La seconda stabilisce i diritti che s'acquistano entrando nella confederazione, ed indica i doveri corrispondenti a questi diritti ed imposti dal fine della confederazione rispetto alla comunanza e rispetto ai singoli membri d'essa confederazione. La terza finalmente, ordina le istituzioni organiche per la direzione degli affari comuni.

Secondo la nostra convinzione, l'essenza della costituzione federale risiede perciò nello scopo finale ch'essa esprime, e nei diritti e doveri che ne derivano. Tutto il rimanente non è essenziale; è d'importanza secondaria e può soggiacere a cambiamento. E che la cosa stia in questi termini, e che siffatti mutamenti siano stati previsti allo stabilirsi della confederazione, viene provato dal complesso delle disposizioni fermate nell'atto federale e nell'atto finale di Vienna, che stabiliscono le condizioni con cui possono essere modificate le organiche istituzioni.

Similmente non possiamo ammettere che all'Assemblea federale non si possa sostituire un altr'organo che possa rappresentare la confederazione come associazione di Stati liberi ed indipendenti nel loro complesso. Neghiamo che a ciascun membro della confederazione non competa il diritto di esigere la formazione di un nuovo organo costituzionale. E neghiamo finalmente, che fino allo stabilimento di un organo siffatto, ciascun membro della confederazione non abbia il diritto di far valere i suoi richiami costituzionali, in quanto lo si può fare fra tali circostanze, e manifestarli coll'espressione della sua volontà appoggiata sulla legge federale.

(*Domani daremo il resto*).

AUSTRIA. Vienna 3 *dicembre*. Il congresso di economia rurale convocato per parte del ministero di agricoltura nel marzo a. c. riconobbe la mancanza e l'insufficienza di libri d'insegnamento per il popolo, risguardanti l'economia agricola, e quindi la necessità di promuovere la compilazione di un libro corrispondente ai nostri tempi che tratti intorno all'economia rurale ad uso delle scuole che quanto prima saranno erette per l'istruzione in proposito.

Fu in pari tempo deliberato d'invitare tutte le altre società agrarie dei paesi della corona, onde presentino le loro proposizioni riguardo a quella compilazione.

In seguito ai rapporti pervenuti frattanto, a cui erano aggiunti dei programmi più o meno perfetti, il ministero d'agricoltura, approfittando dei dati ottenuti nel modo suddetto, si trova nel caso di pubblicare il seguente:

Tema da premiarsi:

§ 1. L'I. R. ministero d'agricoltura stabilisce un premio di 200 (duecento) zecchini imperiali per il miglior libro d'istruzione onde promuovere l'avanzamento delle scuole agricole.

§ 2. Questo libro d'insegnamento sarà diviso in tre parti. Nella *prima* saranno contenuti i principii agrari fondamentali, che siano applicabili per qualsiasi luogo, e ciò in modo chiaro e facile onde possano essere applicati alle circostanze di qualunque paese. Essa deve contenere inoltre le idee generali di diritto e della costituzione politica, applicabili alle circostanze del paese.

La *seconda* parte ha d'abbracciare la dottrina intorno alla coltura dei campi, le piantagioni, l'uso e la cura dei prati, sul trattamento dei pascoli, la coltura delle frutta, delle vigne e degli orti, la coltivazione degli alberi e delle siepi, l'allevamento del bestiame (la produzione degli animali ad uso dell'economia rurale nel lato senso della parola), nonchè il modo usuale d'impiegare i prodotti onde convertirli in danaro.

La *terza* parte in fine tratterà dei rami accessori

dell'economia rurale, i quali non vengon coltivati in ogni paese, ma solo eccezionalmente in alcune provincia ovvero in singoli distretti, per cui si esercitano differentemente a norma delle circostanze e del clima. Questa parte dovrà indicare in breve il modo di dirigere l'economia tutta ed il modo di tenere i registri.

§ 3. In quest'opera di concorso si dovrà avere speciale attenzione alle circostanze dei piccoli proprietari, astenendosi da qualunque trattato meramente scientifico, non trascurando la parte empirica la quale deve essere esposta in modo facile e comprensibile da ognuno. In certi punti si dovrebbero esporre dei passi adattati facendo conoscere gli obblighi ed i vantaggi della diligenza, morigeratezza, della nettezza, dell'ordine e della parsimonia.

§ 4. Ciò che riguarda l'estensione dell'opera, ella non potrà estendersi oltre a tre mediocri volumi in ottavo.

La dicitura sarà chiara e breve, e la lingua alla portata dell'intelligenza e dell'educazione che può avere la gioventù della campagna. Esigesi principalmente una esatta divisione delle materie ed una suddivisione di esse in parti o capitoli. In certi passi del libro dovranno aggiungersi delle immagini in silografia o litografia onde rendere viemmeglio percettibili i singoli insegnamenti.

§ 5. Le opere di concorso saranno spedite al ministero prima della fine di dicembre 1850 coll'indirizzo: *Concorso al premio stabilito dall'I. R. ministero dell'agricoltura pel libro d'istruzione delle scuole agrarie.* All'opera che sarà inviata senza il nome dell'autore, sulla quale sarà però scritto un motto, si aggiungerà pure un viglietto suggellato nel quale sarà scritto nome, condizione, e luogo di dimora dell'autore, e sulla parte esteriore vi sarà il motto che trovasi nell'opera.

§ 6. Il testo dell'opera di concorso può essere in lingua tedesca, slava, ungherese ovvero italiana; l'autore dovrà aggiungere però negli ultimi casi una fedele traduzione tedesca.

§ 7. Il ministero convocherà una commissione composta da membri delle varie società agrarie dei paesi della corona, onde pronunci il giudizio riguardo al premio da conferirsi.

Il conferimento del premio dipende unicamente dal merito delle opere che saranno inviate; la commissione dei giudici del premio ha quindi la facoltà di non concedere a nessuno il premio in mancanza d'un'opera ben riuscita.

Solamente il viglietto su cui fu scritto il motto dell'opera premiata sarà dissigillato. Poi verrà pubblicato il giudizio pronunciato dalla commissione unitamente all'invito agli altri concorrenti di ritirare entro un termine fisso le opere che non furon premiate.

§ 8. L'opera premiata diviene proprietà dello Stato e verrà stampata a spese di esso.

Immediatamente dopo riconosciuta l'opera degna del premio, sarà questo messo a disposizione dell'autore.

Vienna, 30 novembre 1649.

Dall'I. R. ministero dell'agricoltura e montanistica.

— Il comando militare distrettuale in Pest, allo scopo di prevenire le rapine, gli assassinii e gl'incendi, proclamò il giudizio statario nel comitato di Pest e di Gran e nel distretto Jazigia e della grande e piccola Cumania, e istituì a tal uopo 5 tribunali statari nel comitato di Pest, 1 in quello di Gran e 3 nei distretti di Jazigia e Cumania.

— Le opere di fortificazione di Buda saranno eseguite su una scala. Si erigeranno sette torri sopra i monti che la circondano, servendo a proteggere il centro della fortezza. Sul *blocksberg* si sono già intraprese le convenienti operazioni.

— Il *Figyelmezo* scrive che gli aiducchi di comitati saranno levati in tutta l'Ungheria, e surrogati dai gendarmi.

Le rinomate fabbriche di vetro della Boemia avranno fra poco un nuovo accrescimento, mentre il possessore di un esteso fondo nel circolo di Prachin, ove trovansi roccie della miglior qualità e quantità copiosa d'acqua, pensa di erigervi una fabbrica di vetro sulla più grande scala.

— Alla fine dello scorso mese di novembre le linee telegrafiche austriache raggiunsero l'estensione di 250 leghe. Esse si estendono nella monarchia da Vienna verso il sud sino a Trieste via di Gratz e Lubiana; all'ovest sino alla frontiera bavarese, via di Linz e Salisburgo; all'est sino a Presburgo; al nord, via di Olmutz, sino a Brunn, Praga, Oderberg, d'onde si uniscono mercè le linee telegrafiche prussiane con Breslavia, Berlino ed Amburgo; sicchè fra poco anche il pubblico nelle sue corrispondenze private potrà servirsi di tutta la linea da Trieste sino ad Amburgo. Un egual rapporto fra l'Austria e la Baviera avrà luogo mediante la linea telegrafica fra Salisburgo e Monaco, che prossimamente sarà terminata; e così pure fra l'Austria e la Sassonia colla linea telegrafica che si sta costruendo da Praga a Bodenbach. Di questa guisa la monarchia austriaca viene coi vicini Stati germanici in una intima relazione, indispensabile a promuovere i comuni interessi e ad avviare la tanto desiderata unione colla Germania.

Colla prossima entrante primavera s'incominceranno ad estendere con sollecitudine le linee telegrafiche al nord sino a Cracovia, all'est da Presburgo sino a Pesth; all'ovest sino a Bregenz via d'Innsbruck, e al sud da Venezia a Milano, contemporaneamente alle unioni con Agram, e fra Verona ed Innsbruck; il tutto deve essere terminato prima della fine del 1850.

Hermannstadt, 29 *novembre*. — Stiamo sul suolo costituzionale! La costituzione del 4 marzo a. c. fu annunziata pubblicamente, e ci rafforza nella bella speranza di un felice avvenire. (*G. di Presburgo*).

— I reggimenti dell'I. R. esercito portano il seguente nome:

I. *Fanteria di linea.*

1. Imperatore Francesco Giuseppe, 2. Imperatore Alessandro di Russia, 3. Arcid. Carlo, 4 Deutschmeister, 7 Barone Prohaska, 8 Arcid. Luigi, 9 Conte Hartmann, 10 Conte Mazzuchelli, 11 Arcid. Ranieri, 12 Arcid. Guglielmo, 13 Barone Wimpffen, 14 Barone Wohlgemuth, 15 Duca di Nassau, 16 Zannini, 17 Principe Hohenlohe, 18 Costantino granduca di Russia, 19 Principe Carlo di Schwarzenberg, 20 Barone Welden, 21 Principe Felice Schwarzenberg, 22 Principe Leopoldo delle due Sicilie, 23 Conte Ceccopieri, 24 Duca di Parma, 25 Wocher, 26 Arciduca Carlo Vittore, 27 Barone Piret, 28 Benedek, 29 Barone Schonhals, 30 Conte Nugent, 31 Conte Leiningen, 32 Arcid. Francesco Ferdinando, 33 Conte Giulay, 34 Principe di Prussia, 35 Conte Kevenhuller, 36 Barone Palombini, 37 (vacante). 38 Conte Haugwitz, 39 Don Miguel, 40 Barone Koudelka, 41 Barone Sivkovich, 42 Duca Wellington, 43 Barone Geppert, 44 Arciduca Alberto, 45 Arciduca Sigismondo, 47 Conte Kinsky, 48 Arcid. Ernesto, 49 Cavaliere di Hess, 51 Arcid. Carlo Ferdinando, 52 Arcid. Francesco Carlo, 53 Arcid. Leopoldo, 54 Principe Emilio di Assia, 56 Barone Furstenwarther, 57 Barone Haynau, 58 Arciduca Stefano, 59 Granduca di Baden, 60 Principe Wasa, 61 Nobile di Schulzig, 62 Barone Tursky, 63 Barone Bianchi.

II. *Battaglione di granatieri*

1 Maggiore Torri, 2 Maggiore Czikanck, 3 Colonnello Braida, 4 Maggiore Paszthory, 5 Colonnello Multer, 6 Maggiore Haymann, 7 Richter, 8 Maggiore Langendorf, 9 Maggiore Morzin, 10 Tenente-colonnello Koppistinski, 11 Tenente-colonnello Gans, 12 Maggiore Trenk, 13 Colonnello Worchikowsky, 14 Maggiore Alth, 15 Maggiore Robaglia, 16 Maggiore Kopal, 17 Tenente-colonnello Bittermann, 18 Tenente-colonnello Neydisser, 19 Tenente-colonnello Reichlin.

III. *Confinarii.*

1 Liccani, 2 Ottocani, 3 Ogulini, 4 Szluini, 5 Creuzeriani, 6 San Giorgiani, 7 Broodiriani, 8 Gradiscani, 9 Petervaradinesi, 10 e 11 Banali, 12 Banato tedesco, 13 Banato romano, 14 e 15 Szekli, 16 e 17 Romani, 18 Banato illirico.

Battaglione di Ciaikisti.

Reggimento di cacciatori Imperator Francesco Giuseppe.

IV *Corazzieri.*

1 Imperatore Francesco Giuseppe, 2 Baron Sunstnau, 3 Re di Sassonia, 4 Imperatore Ferdinando, 5 Imperatore Nicolò di Russia, 6 Conte Wallmoden, 7 Conte Hardegg, 8 Principe Carlo di Prussia.

V. *Dragoni.*

1 Arciduca Giovanni, 2 Re di Baviera, 3 Imperatore Francesco Giuseppe, 4 Granduca di Toscana, 5 Principe di Savoia, 6 Conte Fiquelmont.

VI. *Cavalleggieri.*

1 Imperatore Francesco Giuseppe, 2 Arciduca Carlo Lodovico, 3 Arciduca Ferdinando Massimiliano, 4 Principe Windisghrätz, 6 Conte Wrbna, 7 Granduca Alessandro di Russia.

VII. *Ussari.*

1 Imperatore Francesco Giuseppe, 2 Re di Annover, 3 Arciduca Ferdinando d'Este, 4 (vacante), 5 Conte Radetzky, 6 Re di Wurtemberg, 7 Principe Reuss, 8 Duca di Sassonia Coburgo-Gotha, 9 (vacante), 10 Re di Prussia, 11 Szekli, 12 Palatinali.

VIII. *Ulani.*

1 Conte Civalart, 2 Principe Schwarzenberg, 3 Arciduca Carlo, 4 Imperatore Francesco Giuseppe.

Il reggimento di fanti n. 5, anticamente il primo reggimento di guarnigione, eretto nel 1766, fu sino dal 1807 trasformato nel primo e secondo battaglione di guarnigione.

Il reggimento di fanti n. 6, anticamente il secondo reggimento di guarnigione, eretto nel 1775, fu trasformato nel terzo e quarto battaglione di guarnigione.

I reggimenti d'infanteria, n. 46 Chasteller, n. 50 Stein, e n. 55 principe Enrico XII, subirono una riduzione nel 1809.

RUSSIA. — Scrivono da Pietroburgo il giorno 11 novembre alla *Gazzetta di Voss*:

« Un uragano terribile che scoppiò mercoledì mattina, spinse la Newa fuori del suo letto, e cacciò verso la città i flutti del Baltico. L'acqua saliva di minuto in minuto, e in poco tempo oltrepassava di sette piedi il livello normale.

« Il cannone di allarme tuonava di quarto d'ora in quarto d'ora dall'alto della fortezza del vecchio ammiragliato. Lo spavento era generale.

« Già il ponte d'Issac era travolto via dall'acqua. Wassili-Ostrow, diviso affatto dalla città, era in parte sommerso.

« Nella parte della città detta Porto delle Galere, gli abitanti si erano rifugiati sopra i tetti delle case. Verso l'ammiragliato l'acqua irrompeva dai condotti, ed inondava le vie.

« A cinque ore pomeridiane mutò il vento, ed il pericolo cessò.

« La Newa rientrando nel suo letto, travolgeva enorme quantità di legnami; trenta barche andarono sommerse. Case da bagni furono per intero trasportate in mare.

« Si assicura, che a Wassili-Ostrow, un grosso bastimento di due alberi, spinto sino a mezzo della città, si trova a secco ed abbattuto traverso la strada ».

VARIETA'.

Raccomandiamo la lettura di questo articolo di varietà, poichè contiene la notizia di un rimedio infallibile contro la rabbia. Non abbiamo bisogno d'insistere sull'importanza di tale scoperta, specialmente per le campagne

Fino ad ora non erasi conosciuto alcun rimedio contro la rabbia dichiarata, tutt'al più credevasi di poter antivenire l'invasione di questo male terribile, cauterizzando profondamente la parte morsicata col ferro rovente, e non abbiamo esempio che siasi salvato dalla morte e dagli atroci spasimi alcuno preso da idrofobia.

L'annunzio pertanto di un rimedio adoperato con pieno successo produsse grandissima sensazione, quando il signor Arago lo fece noto all'accademia delle scienze. L'autore di una tale comunicazione è il signor Roche d'Héricourt, già vantaggiosamente conosciuto pe' suoi viaggi nell'Abissinia, ed è appunto, tornando dal suo ultimo viaggio in quei paesi, che viene a comunicarci questa interessante notizia, facendosi premura d'annunziarci che portò una grande quantità del rimedio per farne la prova.

L'annunzio di questa notizia trovò molti increduli, ed io, per me non ho voluto parlarne senza avere prima interrogato l'intrepido viaggiatore intorno alla fiducia ch'ei pone in tale specifico. Egli mi rispose d'essere pienamente convinto della sua efficacia, e che d'altronde si dividerà da tutti la sua opinione quando saranno conosciuti i fatti che la confermano.

Egli recò dall'Abissinia la pianta, la cui radice costituisce il rimedio; il principio attivo sembra stare sotto l'epidermide. L'autore non dice se abbia recato la semenza; ma l'essenziale, per ora, si è di provare il rimedio, riserbandosi poi a farlo allignare tra noi.

Per preparare il medicamento, si leva superficialmente affatto la buccia di codesta radice, si fa quindi seccare la radice e la si riduce in polvere; se ne dà all'ammalato dai 10 ai 12 grani, in una cucchiajata di miele o di latte: un'ora e mezzo dopo, pigliata la dose, e che essa produsse parecchie evacuazioni per secesso e per vomito, se gli danno a bere parecchie tazze di siero; e quando è molto indebolito, per le seguite evacuazioni, gli si fa mangiare un ventriglio di gallina, arrostito col burro, bene asperso di pimento, cioè di pepe garofanato, onde arrestare l'effetto del medicamento; il malato poi mangia parimenti la gallina arrostita nella stessa guisa, con molto pimento.

Il signor Rochet d'Héricourt crede che i medici francesi faranno a meno di questa parte della cura che sembragli un po'selvaggia.

Codesta radice, di cui egli stesso vide gli effetti emetico-catartici agisce « anche sulle urine, le quali divengono molto cariche, e nelle quali constatò la presenza di vermi microscopici. »

Tosto che la dose ha prodotto il suo effetto, l'ammalato preso dalla rabbia, più non trovasi che sotto l'influenza particolare del medicamento.

Al suo arrivo a Deuratabor, un cane rabbioso avendo morso tre altri cani ed un soldato, il Bus-Ali, il re fece chiamare il signor Rochet d'Héricourt, e dissegli: tu vedrai l'efficacia del rimedio di cui ti parlai. Fece chiudere separatamente i tre cani, il domani in un istante di calma dell'animale, egli ordinò che si facesse inghiottire in presenza dell'autore al cane rabbioso che aveva morso gli altri cani ed il soldato, la radice in polvere in una cucchiaiata di miele; si produssero tutti gli effetti indicati ed il cane guarì.

Otto giorni dopo si amministrò la dose ad un altro cane in cui tutti i fenomeni della rabbia si sviluppavano e fu guarito egualmente. Pel terzo, i segni della rabbia non essendo apparsi che il dodicesimo giorno, gli si diede il medicamento, e fu guarito anch'esso. In quanto al quarto, esso morì rabbioso, quaranta due giorni dopo d'essere stato morsicato; ma non gli si era dato il rimedio per comprovare maggiormente l'elemento della rabbia.

Il soldato fu curato dieci giorni dopo la morsicatura; egli aveva la testa pesante, ardente, era triste, parlava pochissimo, aveva l'aria stupida, cadeva in eccessi di collera. Quando gli si presentava un bicchiere d'idromele, avvisava con aria cupa la persona che glielo presentava di ritirarsi; il salivo gli colava involontariamente dalla bocca. Costui ebbe i primi sintomi dopo nove giorni, ed il decimo prese una dose di radice in polvere con un cucchiaio di latte; sopravvennero le evacuazioni e l'ammalato fu salvo; nel resto la cura fu tenuta come già s'indicò.

Questi fatti sono fuor d'ogni dubbio precisi, e se vi si arroge la lealtà del viaggiatore francese, si avrà piena fiducia nei felici risultamenti di codesto rimedio fra di noi. Il signor Arago dando questa buona notizia aggiunse: del rimedio non ne mancherà per le prove, poichè il signor Rochet d'Héricourt ha recato seco una gran quantità della detta radice.

Il sig. Rochet d'Héricourt ha posto pure sott'occhio alla Accademia una porzione di vello di un montone della Abissinia, la cui lana, in alcune parti, ha fino a 60 *centimetri di lunghezza.* Il signor Rochet conduceva due individui di questa notevole specie, maschio e femmina; il maschio potè tollerare il viaggio, ma la femmina gli morì per istrada, ed è appunto un frammento della pelle di essa che vedevasi in sul banco dell'Accademia. (*Patrie*)

NECROLOGIA.

Abbiamo in questi giorni perduto un nobilissimo ingegno che di tratto in tratto ingemmava dei suoi dettati il nostro giornale. I nostri lettori non avranno certo dimenticato alcuni spiritosi articoli sottoscritti A. L. S. Erano di lui che piangiamo, e nell'amarezza del nostro dolore lasciamo che per noi parli l'*Iride Novarese* colla seguente *Necrologia*:

Pio e doloroso ufficio è il ricordare con degno compianto quelle tenere e gentili anime che oltre all'aver con noi comune la patria, ebbero gli affetti. Fortunato chi lascia cara ed onorata memoria!

L'avvocato Lorenzo Serazzi il 3 dicembre 1849 è morto!... morto d'anni 28!!! I genitori perdettero un diletto figlio, gli amici un onorevole amico, i cittadini un generoso cittadino.

Parlar degli anni suoi primi parlar dei suoi studii è continuo encomio, distinto dai superiori, amato dai compagni; parlar del suo fioritissimo ingegno è debito di onore e riconoscenza; egli oprò e scrisse!......

Poco fruì dei comodi ed agiatezza di ricca famiglia, consumando ogni bel tempo in profondi studi. - Compito lodevolmente il corso legale, prescelse il soggiorno della capitale più adatto all'acquisto di varie e libere dottrine, epperciò, impiegato nel regio erario, dopo l'esatto compimento dei doveri, con tutto interesse alla letteratura attese, ed in ispecie studiò straniere lingue, tra cui la francese, l'inglese e la tedesca gli erano famigliari.

Sovente i suoi scritti fregiarono le colonne dei più distinti giornali. - Amò e scrisse poesia, e per il geniale estro ottenne pubbliche laudi. - Si piacque di politica, e stampò calde osservazioni ed assennate. - Ardente per gioventù, e per patrio amore, conservò mai sempre ragionevole e saggia moderazione.

D'alte cognizioni fornito fu a grande stima d'uomini insigni, e con altri ebbe amicizia e confidenza. Fra gli amici, e fra società molto si distinse or per gravità, or per ispirito, or per la più arguta lepidezza. Pronto di idee, caldo di sentire, facile di parola, dignitoso nella persona. - Stimò le brillanti riunioni, ma si astenne, e di continuo diedesi a quella piacevole solitudine, consigliera di gravi pensieri, motrice di nobili sentimenti, bisogno soave di quelle anime sensitive che vagheggiano virtù, che aspirano a sublime meta.

La patria nostra è diggià addolorata e gemente..., ahi! ... per maggior sventura si vede rapire chi tutto dalla patria potea rimeritare; grande infortunio!.... Il Lorenzo Serazzi più non vive, vivono però i suoi scritti!... (1).

Cittadini! ... Una dolce parola in suffragio di quest'alma generosa, un cortese omaggio, ed il più bell'omaggio all'estinto è la sincera lagrima del superstite!...

Amici!... una preghiera, e sia la calda e vera preghiera d'amicizia!...

Tomba all'amico è dell'amico il cuore.

(1) *Oltre a molte e varie prose e poesie di merito, tradusse dalle opere di Bentham la* Tattica parlamentare *e scrisse* Del sentimento civile *in Piemonte nei suoi rapporti colle riforme sancite da S. M. il 29 ottobre* 1847.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

S. Giovanni di Moriana. — Menabrea.
Ventimiglia. — Ricotti Ercole.
Utelle. — Santa Rosa Teodoro.
Pont-Beauvoisin. — Jacquemoud barone.
Moncalieri. — Pateri.
La Motte Servolex. — Mollard.
Moutiers. — Dottore Jacquemoud.
Bourg S. Maurice. — Carquet.
La-Chambre. — Brunier.
Sallanches. — Chenal.
Duing. — Despine.
Rumilly. — Chapperon.
Aix-les-Bains. — De Martinel.
Albertville. — Palluel.
Annemasse. — Mongellaz.
Taninges. — Bastian.
Puget-Theniers. — Leotardi.
Montemagno. — Mezzena colonnello.
Casteggio. — Valerio Lorenzo.
Monforte. — Daziani avvocato.
Biella. — Rulfi.
S. Julien. — Pissard.
Ugine. — De Villette.

RETTIFICAZIONE.

Nella lista di ieri ov'è detto al collegio di Monferrato eletto il *prof. Bona* — leggasi *Bona cavaliere, intendente generale dell'azienda delle strade ferrate.*

Le elezioni giungono a tutt'oggi (13) al num. di 168; 102 delle quali appartengono alla *destra*, 42 alla *sinistra*, 14 al *centro sinistro*, 4 al *centro sinistro* e alla *sinistra* e 6 incerte.

Rimangono ancora a conoscere 12 di Terraferma e le 24 della Sardegna per aver il numero totale di 204.

Oldenburgo. — La dieta di questo ducato ha ricusato, con 22 voti contro 19, di ratificare l'adesione allo stato federativo. Il ministero ha dato la dimessione, ed il granduca ha prorogato la Dieta fino al 28 di dicembre.

Berlino, 6 *dicembre*. — Si spera che la giunta creata per comporre le differenze che dividono le due Camere prussiane terminerà i suoi lavori prima delle ferie del Natale. Da persone, che hanno relazioni colla corte, viene affermato che il re presterà giuramento alla costituzione prima del 31 di gennaio, giorno fissato per le elezioni del Parlamento.

Francoforte. — Secondo un articolo della *Gazzetta delle Poste* di questa città, del 4 dicembre, egli sembra che l'arrivo de'membri della commissione federale sia ben lungi dall'esser prossimo secondo che s'era annunziato; che anzi pare non sia probabilmente per aver luogo prima che l'Austria e la Prussia non si siano accordate intorno alle basi di politica che la commissione federale dovrà seguire. Secondo il citato giornale vi sono ancor troppe quistioni che l'Austria vede sotto ben altro aspetto che non la Prussia, perchè si possa sperare che quella voglia mettersi tanto presto d'accordo con questa intorno all'impulso da dare al nuovo potere centrale provvisorio.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

alla ad estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL

RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, di [illegible]
[illegible]
ROMA [illegible]
NAPOLI [illegible]
GINEVRA [illegible]
PARIGI [illegible] *Delaunay* e [illegible]
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces [illegible]

Anno II. Torino, Venerdì 14 Dicembre 1849. N. 607.

TORINO

13 Dicembre.

Se i nostri oppositori, se i nostri lettori, se tutti sono omai ristucchi di questa incessante scaramuccia che dovemmo sostenere, scaramuccia che non fu guerra gloriosa perchè non avemmo di contro abbastanza valorosi nemici, ma che fu una sorta di combattimento alla spicciolata, all'impensata, con agguati alle spalle, con insidie sotto i piedi, che mai non ci lasciò tregua, noi non dureremo fatica ad essere creduti, dicendo che siamo ristucchi per lo meno quanto chicchessia. Parliamo una volta come se fossimo in armistizio, e cerchiamo d'indurre i nostri avversari alla positività di discussione che sola può essere utile al paese, e non indecorosa per i disputatori.

Nel nome della verità, in grazia dell'amore che noi, che tutti credono di portare al paese, noi preghiamo che ci si ammettano questi fatti: è nostra inalterabile ed invitta convinzione che il Piemonte, ove la sua potenza dinamica toccare potesse il cento, si trova ora in condizioni da non poter raggiungere che il cinquanta; — che ferve e si propaga in Europa un pensiero di reazione in ragione diretta degli sforzi che i vari popoli e noi con loro facciamo per allontanarci dalla linea della moderazione; — che oltrepassare i limiti che circondare debbono quest'astratto edifizio della moderazione è lo stesso che urtare ed irritare infinite permalosità più possenti a fare il male che disposte a farci il bene; — che l'Austria è forte in questo momento dieci volte più che nol fosse prima della rivoluzione, e che nove decimi di questa forza li metterà volentieri in olocausto, purchè riesca a sventare il progetto di fare del Piemonte una copia del regno belgico; — che la diplomazia è in generale per temperamento più nemica che amica delle nascenti libertà, e che perciò invece di insultarla nei giornali (insulti che non recano soddisfazione a chi li scaglia, meno a chi li riceve, e non producono e non produrranno mai nessun politico risultato) val meglio amicarsela o tenersela neutra, non ispaventandola con degli eccessi di strada, con delle intemperanze parlamentarie e giornalistiche.

Siamo invicibilmente persuasi di tutte queste cose; dippiù crediamo impossibile che anche gli avversari nostri non siano sopra questi principalissimi punti del nostro avviso. Ei sono tanto chiari!

Se dunque queste sono verità, o poco lontane dal divenirle, noi non vediamo più dove stia l'onestà, o per meglio dire l'opportunità di dar battaglie al governo. Il governo è vigoroso abbastanza, non ne dubitiamo, per tener fronte alle chiacchere della stampa: crediamo anzi, che possa tener fronte a qualche cosa di più serio. Ma se ad un uomo che studia, la testa assorta nella contemplazione, una mosca va intorno ronzando, punzecchiando, solleticando, il suo contemplare resta interrotto, sfuggite emergono le sue idee, vano lo studio fatto.

Noi non siamo ministeriali, mai non lo fummo, nè mai saremo tali di mestiere: ma in questo importante momento non intendiamo che sorta di guerra gli si possa fare: non intendiamo con quanta poca logica l'Opposizione possa continuare a latrargli dietro, mentre evidentemente, finchè il nuovo Parlamento sia aperto, non può, nè potè altrimenti adoperare, essendo una sola la politica possibile.

L'Opposizione continua dire e ripetere con ogni modo musicale che essa *vuole rispettare* il giudizio del paese: son già due, tre, cinque giorni che essa *vuol sempre rispettare* il giudizio del paese, ed intanto essa seguita a *non rispettarlo*, coprendo di contumelie un atto governativo al quale il paese ha risposto favorevolmente; non rifinisce mai dal ribellarsegli contro, mordendo un freno che il paese ha stimato opportuno di metterle in bocca. Tant'è, signori, ovvero cittadini! il paese vi ha dato torto, non così esplicitamente come noi avremmo desiderato, ma ha emanato, per servirci anche noi dei vostri leguleichi versetti, una sentenza contro di voi; alla quale sentenza fate bene ad acconciarvi, e *rispettarla* perchè non potreste altrimenti.

Poniamo per assioma, ci si dice, *che il fatto non distrugge il diritto*. Finchè la bisogna sta nei giornali e nei combattimenti a colpi di penna, siamo d'accordo. Ma l'affare mutasi in politica. La Lombardia ha *diritto* senza dubbio ad essere senza Austriaci; ma il *fatto* sta che li ha... Ciò prova che fin quando l'Italia sarà arena di teorie giuste, immarcessibili e sacrosante, ma non saprà valutare colla pratica sperienza il valore delle cose politiche, l'Italia sarà sempre futura e non mai presente. La bellezza di una *teoria* non distrugge l'efficacia d'un brutto fatto. Sia ciò detto in guisa di generalità e senza applicazioni. Le applicazioni non farebbero che provare di più il nostro assunto.

Terminiamo dunque di cianciare a vuoto: il governo piemontese rappresenta a quest'ora la sola forza del Piemonte: nei partiti non v'è forza: anzi essi elidono l'altrui. Finitela una volta di parlare di *enormezze*, di *insulto alla nazione*, di *terrorismo*. Il governo ha parlato; il paese gli ha risposto: non isturbiamo quest'ampio dialogo: lasciamo che il governo di nuovo parli per ottenere una novella risposta. Se farà bene noi lo applaudiremo, e voi probabilmente lo biasimerete. Il peggio sarebbe che, facendo male, voi lo applaudiste, e toccasse a noi di biasimarlo.

Ecco in qual modo l'*Araldo di Napoli* ragiona delle elezioni piemontesi. Le sue speranze mostrano chiaro, dice lo *Statuto*, come ogni vestigio di libertà voglia oggi cancellarsi in tutti gli Stati della Penisola da un partito cieco che vuol costringere la monarchia a giuocare l'ultima posta. Noi confidiamo che gli elettori sardi smentiranno l'*Araldo*. Ma quand'anche ciò per avventura non accadesse, ed il successo coronasse i voti dei nostri avversari politici, non per questo sarebbe in Piemonte questione finita. Non tutti i governi affrettano e colgono le occasioni per mancare alla fede giurata, e per trarre argomento dalle insanie dei popoli onde rinnegare il giusto e l'ingiusto, e affliggere d'una medesima pena innocenti e colpevoli.

« È presumibile che quella parte degli elettori composta di onesti cittadini, dopo tanti e tanti esempi che le ha mostrato il Piemonte non solo, ma che le hanno benanche mostrato gli altri Stati d'Italia, possa più aver fiducia nei Parlamenti, e nelle ardenti od immoderate battaglie che a colpi di sofismi e di declamazioni si fanno nelle tribune? Questa parte d'onesti cittadini, essendo stata pur troppo disingannata da tali esempi, amerà mille volte meglio che il governo amministri da sè le pubbliche faccende senza quegli ostacoli, e quella inutile dualità di poteri che gli crea la Camera. E ferma per questo suo disinganno non andrà alle elezioni. Si asterrà d'andarvi non per ignavia, per non curanza, o per tema, ma si asterrà per l'intimo convincimento che la Camera le nuoce piuttosto che giovarle; si asterrà per mostrare chiaramente che non ama che la Camera sia aperta ».

CORSO DI ECONOMIA POLITICA.

Discorso proemiale
del prof. FRANCESCO FERRARA

La rivoluzione di Francia del 48 ha avuto, se non altro, il merito di porrè in piena luce una grande verità: cioè, che i maggiori problemi che l'età nostra è chiamata a sciogliere, non sono più i problemi politici, ma bensì quelli sociali; che alle questioni intorno alle varie forme di governo sovrastano d'assai quelle che riflettono l'ordinamento economico della società. Questa verità ripetuta invano per lunghi anni dai più illustri economisti nel silenzio dei loro studi è ora fatta talmente chiara ed incontrastabile dai tumulti delle piazze, dalle guerre delle contrade, che ognuno che non sia colpito da intellettuale cecità è costretto a riconoscerne l'altissima importanza.

Ciò essendo ne consegue che fra tutte le scienze morali la più importante, quella il di cui studio si dovrebbe maggiormente promuovere e diffondere, è la scienza dell'economia politica, che ha per iscopo di ricercare le leggi secondo le quali si compiono i fenomeni sociali; d'indagare le cause che regolano la creazione e la distribuzione delle ricchezze, e quindi la condizione relativa delle varie classi della società.

Eppure, cosa strana a dirsi, questa scienza è tuttora nella massima parte degli Stati europei trascurata, disprezzata, e soventi volte osteggiata. Mentre si è visto in essi, da un mezzo secolo, innalzarsi un'infinità di nuove cattedre, aprirsi numerosissime scuole tecniche, e moltiplicarsi gli insegnamenti di tutti i rami delle scienze fisiche e morali, la sola economia politica è rimasta negletta, i suoi cultori astretti a tributarle un culto silenzioso, o ridotti al più a professare i sacri principii della scienza in mezzo ai dileggi degli statisti e dei sedicenti uomini pratici, e le contraddizioni clamorose di non pochi uomini di teoria.

Questa misera condizione della scienza economica, più che altrove, è notevole nella vicina Francia. In quel paese, che ha sì strane pretensioni al primato intellettuale, essa fu non solo trascurata, ma altresì acerbamente perseguitata. Gli uomini di Stato i più distinti, le maggioranze dei Parlamenti, le accademie le furono del pari apertamente ostili.

Esclusa dalle università e dai ginnasii, ella se ne stette rilegata in un angolo oscuro del collegio di Francia, quasi ignota al pubblico, senza che potessero accrescerle autorità ed acquistarle influenza nè la singolare sagacità e la straordinaria lucidità di Pellegrino Rossi, nè l'ingegno peregrino di Michele Chevalier, chiamati successivamente ad occupare quella cattedra solitaria.

Allo stato deplorabile delle dottrine economiche in Francia è da attribuirsi in gran parte la rapida e facile diffusione delle teorie socialiste, e la favorevole accoglienza fatta dalle masse popolari alle più strane utopie, ai più assurdi progetti di riordinamento sociale. La verità di questa sentenza parrà incontrastabile se si paragonano i fortunosi eventi di questi ultimi due anni accaduti in Inghilterra ed in Francia. Nella prima di queste due contrade, malgrado l'immenso numero dei proletari, le agitazioni prodotte dalle crisi commerciali, ad onta della potente organizzazione della setta cartista, la tremenda tempesta suscitata dal socialismo viene sedata senza l'impiego della forza materiale, dei mezzi violenti, mercè la sola autorità dell'opinione pubblica cui concorre a formare, non solo la voce unanime delle classi medie ed agiate, ma quella della parte la più eletta degli operai.

Nella Francia in vece, benchè essa sia in condizioni economiche men pericolose, a frenare il socialismo si richieggono i cannoni, gli esigli, e l'impiego di quei mezzi violenti che in altri luoghi il dispotismo adopra per conculcare lo spirito di libertà! La ragione principale di questo contrasto si è che in Inghilterra i veri principii economici insegnati in due mila e più anni sono diffusi in tutte le classi della società, rispettati come verità inconcusse dagli spiriti i più eletti, dagli uomini di Stato i più potenti, come dalle intelligenze le più volgari; mentre in Francia l'economia politica è una scienza ignota all'immensa maggioranza della nazione, considerata come fallace o dannosa da tutti coloro che hanno interesse al mantenimento degli abusi economici.

Le grandi riforme daziarie di sir Roberto Peel, i sacrifizi consentiti dall'aristocrazia fondiaria hanno preservato la Gran Brettagna dal contagio del socialismo. L'ostinazione dei monopolisti francesi, l'egoismo dei produttori privilegiati, dei proprietari di foreste e di pascoli, la debolezza degli uomini di Stato di Luigi Filippo hanno spianato la via ai discepoli di Fourrier e di Louis Blanc.

In Piemonte l'opinione pubblica si dimostrò assai meno ostile all'economia politica che nol fosse in Francia. Ciò nullameno la diffidenza dei governanti non la lasciò per molti anni penetrare nel tempio del pubblico insegnamento. Invano il venerabile conte Prospero Balbo fondava per essa una cattedra speciale all'università di Torino; questa veniva soppressa di fatto appena eretta, in seguito ai torbidi del 21. Onde la scienza, benchè rispettata in teoria, non ebbe alcuna influenza pratica.

Da quest'obblio la ritrasse, or sono pochi anni, uno di quei rari e benemeriti ministri che si servirono, mentre regnava Carlo Alberto, del potere assoluto per preparare le vie alla libertà.

Cesare Alfieri, accingendosi alla riforma degli studi universitari, esordì nella generosa impresa coll'istituire un corso di economia politica, cui affidava ad un giovane e distinto napoletano, già celebre in Europa per precoci e scientifici lavori, Antonio Scialoia.

I portentosi eventi del 48 sorpresero lo Scialoia prima ancora ch'egli avesse finito di gettar le basi del suo scientifico insegnamento. Mosso dal desiderio di cooperare alla rigenerazione politica del suo paese natio, egli abbandonava la tranquilla sua cattedra per tornare a Napoli, ove l'opinione pubblica lo spingeva tosto a far parte dei consigli del re, che pareva allora disposto a muoversi sincero nelle vie di libertà. Fatale onore! Lo spirito di reazione essendo ricomparso in Napoli ed invaso di nuovo la corte, i più liberali fra i ministri furono precipitati dal seggio del potere in un carcere politico.

L'insegnamento economico, interrotto per alcun tempo dagli eventi politici, venne affidato ad un distinto nostro concittadino della parte estrema d'Italia, il professore Francesco Ferrara. Questi usciva per salire sulla cattedra dello Scialoia di quel medesimo carcere borbonico, in cui stava per essere racchiuso il suo esimio predecessore. Strana coincidenza! Dolorosa conferma di quel detto che il nuovo professore pronunziava chiudendo il suo inaugurale discorso: « *Il despota transige col demagogo, non perdona all'economista* ».

Prima di penetrare nel campo della scienza per svolgerne i principii, il sig. Ferrara ha creduto dover preparare il suo uditorio col giustificare l'economia politica dai rimproveri e dalle accuse contraddittorie, di cui essa è fatto bersaglio, ponendo con ciò in piena luce l'altezza e l'importanza dello scopo che questa scienza si prefigge.

Su quest'argomento versò la prima sua lezione, che viene ora fatta di pubblica ragione dall'editore Giuseppe Pomba, qual proemio di una nuova collezione di economisti.

In questa il sig. Ferrara, dopo di avere dimostrato quanto sia erroneo il rimprovero diretto all'economia politica di fondarsi sopra idee triviali e volgari, prende a combattere la strana opinione che vorrebbe rendere responsabili gli economisti delle male conseguenze della politica moderna, alla quale furono sempre estranei e soventi volte decisi oppositori, con una serie di incalzanti argomenti, a cui pon termine con le seguenti notevolissime parole:

« Cominciando dall'ordine più elevato, io ignoro, o signori, dove mai il criterio economico abbia figurato sinora come primario elemento di capacità governativa. Re, assemblee, giornalisti, partiti, tutti questi crogiuoli in cui si fondono i ministeri, han posto mai, nell'infinita varietà de' loro programmi, il sapere economico, come vi han messo la guerra o la pace, la rivolta e la reazione, la monarchia e la repubblica, il ramo primogenito ed il cadetto, il principio ereditario e l'elettivo? Se si chiamassero ad una generale rassegna gli uomini di Stato che impressero il nome loro sui periodi in cui brillarono, non vedremmo che celebrità puntellate da miserabili errori economici. Integri e laboriosi quanto un Necker, e poi incarnati in tutte le preoccupazioni contro il commercio, che la filosofia del secolo XVIII ereditava da Montesquieu. Energici e penetranti quanto un Pitt, e poi ridotti a gettarsi in una serie di misure anti-economiche per sostenere una lotta, nella quale l'esistenza della Gran Bretagna andava a dipendere da una giornata di Waterloo. E chiamiamone ancora di codesti nomi che una cieca fama ha gonfiati, i Villele, i Polignac, i Périer, i Laffitte, i Guizot, i Thiers; chiamiamoli a render conto degli atti loro davanti al supremo interesse della società; domandiamo che allato alle sante-alleanze, alle battaglie di Navarino, alle barricate di luglio, alle quistioni d'Oriente, a' diritti di visita, alle fortificazioni di Parigi, ai banchetti riformisti, alle spedizioni di Roma, producano qualche titolo più seriamente connesso colla prosperità materiale de' popoli. Oh! che potranno essi allegarvi, fuorchè un ammasso di assurdità economiche, un meschino mosaico di tariffe, una speciale predilezione per tutte le mezze-idee e le tradizioni de' bassi tempi? Regolamenti sul commercio dei grani, diritti differenziali, brevetti d'invenzione, quistioni di materie grezze e manofatte, di produzioni nazionali e straniere, di zuccheri indigeni e coloniali, di ferri, di lini, di sete; e sempre le meticolosità dell'uomo disavvezzo ai grandi principii; e sempre le sciaurate rimembranze del tempo in cui l'oro era tutto, e il commerciare collo straniero era un'onta od un tributo; e sempre le velleità di chi non creda nella scienza; e sempre l'eterna, l'assurda, la ridicola distinzione tra la teoria e la pratica. Tale, in fatto di cose economiche, è la pallida aureola che cinge le politiche sommità: fino all'altr'ieri il più grande dei meriti loro era il trovarsi di qualche secolo indietro. Qual meraviglia, che tanta indifferenza e tanto disprezzo della verità scientifica, scendendo dall'apice alla base, si legga su tutti i volti, e si riveli negli atti più comuni e più solenni de' popoli? »

Ma l'accusa la più grave mossa contro l'economia politica, quella che maggiormente eccita contro di essa i pregiudizi e le antipatie popolari, è di essere insensibili ai mali che travagliano le classi le più numerose della società, di non provare simpatia di sorta per le miserie, le angustie del proletariato.

Mendace accusa, stolida calunnia! Se l'economista per raggiungere il suo scopo, che è la ricerca della verità scientifica, è costretto a dare ascolto alla voce della ragione più che a quella del cuore; s'egli [illegible] attenersi ai precetti della logica, anzichè abbandonarsi alle fantasie dell'immaginazione; se la sua mente positiva rifugge dalle sterili declamazioni, egli perciò non è men sollecito del bene de' suoi simili, men desideroso di alleviare i mali che affliggono l'umanità,

di quanto nol siano quegli audaci demagoghi che pretendono al monopolio dei sentimenti di filantropia e di carità.

La scienza economica pone in piena luce le piaghe schifose del corpo sociale; ma non è essa che ne sia l'autore.

Nel fare quest'esposizione essa compie ad un sacro e doloroso dovere che la rende altamente benemerita dell'umanità; giacchè come mai si potrebbero applicare a queste piaghe rimedii adattati, sottoporle a cure radicali, se nessuno avesse il coraggio d'investigarle minutamente, di rintracciarne le origini, di ricercarne le cause e le conseguenze?

Se si desse ascolto a taluno dei più acerbi nemici della economia politica, si direbbe che i dolori del proletariato sono un nuovo morbo morale introdotto nel mondo dalle dottrine economiche. Eppure non vi è verità storica più certa, più matematicamente dimostrata del progressivo miglioramento della condizione delle classi più numerose. Noi deploriamo altamente i mali che dal proletariato derivano, noi speriamo di vederli menomati col volgersi dei tempi, coll'incremento dell'incivilimento; ma non dubitiamo di affermare che il proletariato moderno è un progresso immenso rispetto alla schiavitù in vigore in quelle antiche repubbliche il di cui sistema economico eccita tuttora l'ammirazione di parecchi dei nostri retori; ed al servaggio del medio evo, tanto caro agli scrittori che s'inspirano ad un certo romanticismo cattolico. — Il proletariato non è probabilmente l'ultima fase dello svolgimento economico dell'umanità.

Gli economisti non sostennero mai sì erronea opinione; essi non negano la possibilità di nuovi e successivi progressi; ma ciò che essi, come dice egregiamente il sig. Ferrara, dichiarano impossibile « è « il volere che l'umanità passi dallo stato della sua im« perfezione presente ad uno stato di subitanea perfe« zione, da un giorno all'altro, per un atto di volontà « individuale, per opera di un architetto riformatore. « Ciò sarebbe nientemeno che rompere bruscamente la « catena delle necessità naturali, pretendere che l'intel« ligenza voli e non marci, abolire il tempo e lo spa« zio, queste due condizioni ineluttabili dell'umano pro« gresso, queste due inesorabili sentinelle, alle quali « siamo dati in consegna perchè raffrenino ogni meno« mo slancio della nostra superbia. »

Dopo avere purgata la scienza dalle accuse d'insensibilità, e di tendenze stazionarie, il professore Ferrara indica maestrevolmente quali sieno le condizioni del vero progresso: violando le quali si cade nell'utopia e nell'assurdo; e termina con le seguenti parole, che crediamo dovere qui riferire ad onta della soverchia lunghezza di quest'articolo, la parte dogmatica di quell'aureo suo discorso.

« Lungi dal rinnegare il progresso, l'economia ne forma il suo predicato; perchè considera l'umanità come rigorosamente legata al problema della sussistenza, e vede il problema della sussistenza farsi ogni giorno più difficile e più complesso a misura che più ne siano moltiplicati i mezzi di sciorlo. Progressiva dunque quanto il benessere umano, è così rassegnata davanti ai fatti, come ritrosa ed incredula davanti alle improvvise creazioni di un impaziente cervello. Da ciò lo sdegno con cui fu sempre guardata da' pensatori, alla cui fantasia, o al cui buon cuore eziandio, gli scrupoli dell'osservazione, la temperanza delle deduzioni, la parsimonia delle promesse, sentivano di freno e d'inciampo. Gli uni la trovarono troppo piccola, gli altri troppo superba; gli uni poco dogmatica, gli altri troppo crudele; e dopo averla assalita alla spicciolata, si è finito con contrapporle le teorie complessive, imputarle a difetto la sua poca arroganza, e farne l'antitesi del progresso. Ma i suoi accusatori non han veduto che l'accusa poteva naturalmente ripiombare su loro stessi. La teoria del futuro non può costituirsi nemica alla teoria del passato. Se dichiara di riposare sui fatti già consumati, non ha, per ciò stesso, titolo alcuno a sfregiare una scienza che ha militato costantemente sotto la stessa bandiera. Se invece si appoggia sopra un organismo cavato *a priori* dalle proprie viscere, astrologato in un gabinetto, e proclamato in un *club*, questa non è più teoria del futuro, ma congiura contro la logica; è la pretesa d'imprigionare l'umano intelletto nelle dimensioni del Lussemburgo; è un arresto intimato all'umanità; non è la teoria, ma l'eresia del progresso. »

Il corso del signor Ferrara, cominciato in modo così splendido, corrisponderà, ne siam certi, alle speranze concepite da coloro, che prima ancora che gli fosse stato riaperto l'adito alla cattedra universitaria avevano avuto campo di apprezzare il profondo sapere ed il fervido ingegno del giovane e perseguitato professore. Il suo insegnamento segnerà un'era novella nello studio delle scienze economiche in Piemonte. La crescente affluenza degli uditori, le vive simpatie che destano i principii da lui proclamati, gli applausi, frequenti che accolgono le sue parole, ci sono arra sicura che i semi scientifici ch'egli va spargendo, frutteranno al paese un'ampia messe di rette opinioni economiche.

Se le preoccupazioni politiche ce lo consentono, noi terremo altre volte discorso dell'insegnamento del prof. Ferrara, persuasi con ciò di fare non solo cosa utile, ma altresì grata ai nostri lettori; imperocchè ci lusinghiamo ch'essi provino per quest'egregio nostro collaboratore un poco di quell'affetto, di quella simpatia vivissima che per lui professiamo; sentimenti che crediamo dovere altamente palesare, a malgrado di que' dilicati riguardi che ci dovrebbero vietare di profferire quelle parole di lode che abbiamo udito ripetere da tutti coloro che hanno assistito alle sue lezioni.

C. Cavour.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

È finito il tempo della politica sentimentale; finito quel tempo in cui la qualificazione di *liberale*, largamente ondeggiando, lasciava a molti protei, agli ambidestri, agli anfibii un comodo campo di evoluzioni e di metamorfosi.

Adesso, non solo fecero divorzio i due campi dispotico e liberale, ma in questo secondo si staccarono, si definirono i varii partiti.

Adesso non è lecito far l'altalena dall'uno all'altro partito.

Adesso bisogna sentirsi *chiamare* insomma *col proprio nome*, e subire le conseguenze tutte di quella posizione che si è scelta.

I tempi sono serii, seriissimi; e la politica dei sospiri, delle canzoncine, e delle frasi rettoriche non fa per la patria, nè onora gl'individui

Bisogna essere severi, e aspri talvolta, come i tempi.

Bisogna scegliere. Non si può vivere insieme a Moncalieri ed a Losanna, nè mettere il ritratto di Carlo Alberto accanto a quello di Mazzini...

Dunque noi chiameremo *governativi* i candidati proposti e sostenuti dal governo: *gesuitici* quelli proposti dal partito gesuitico; attribuiremo alla destra, ai centri, alla sinistra, alla Montagna quelli che loro spettano, consultati anche gli antecedenti, e la notorietà del carattere politico.

E se v'è alcuno che ci rimproveri di codesta franchezza, noi siamo disposti a dirgli: tu non sei pratico abbastanza degli usi e costumi d'un paese libero, dove è uomo poco morale colui che non sa confessare e sostenere la scelta posizione politica. Qui si tratta di esporre la verità e non di offendere alcuno.

Parlando poi delle elezioni di Genova in particolare lo stesso *Corriere Mercantile* ha quanto segue:

Prima del regio proclama 20 corrente forse non si sarebbero potuti noverare (nella categoria dell'estrema sinistra) i voti raccolti dal nome dell'ex-presidente della Camera dei deputati Lorenzo Pareto sul 7.o collegio, i quali però, dopo quel proclama, devono senza dubbio acquistare un valore più grande nel senso dell'opposizione. Ignoriamo se l'egregio Lorenzo Pareto sia fermo d'accettare; varie voci corrono in proposito, e nulla possiamo asserire di certo, nel mentre non aspettiamo da lui che risoluzioni confacenti all'utile pubblico, all'interesse della nuova Camera, alla propria delicatezza, ed alla rimozione di politiche difficoltà.

Quanto ai voti 805 che sui collegi 1.o, 4.o, 5.o, 6.o decisero la nomina dei deputati Ricci, Sauli, Elena e Mamiani, non possiamo certamente, per quanto ci suggeriscono le nostre cognizioni, attribuirli alla sinistra *pura*, ma bensì ad una frazione più simile al centro sinistro che ad alcun'altra. Terenzio Mamiani, se teniamo a calcolo le ultime dichiarazioni da lui fatte nei manifesti del comitato elettorale cui presiedeva, conformi agli onorevoli precedenti della sua vita politica, sarà un elemento importante di vero e temperato centro sinistro. Speriamo che le chieste lettere di naturalità, le quali ci asseriscono essere già sottoscritte, vengano a questo integerrimo italiano spedite senza cavilli o indugi ulteriori, e senza fare conto delle proteste presentate forse dal solito nunzio pontificio contro un uomo che non si presentò alla costituente romana se non per consigliare componimenti col Papa, per combattere la proclamazione della Repubblica, e per dare la propria demissione.

Quanto ai tre altri eletti, o sono noti per qualche pubblico precedente, o mal converrebbe ricavare definizioni e pronostici sulla incipiente vita politica di alcuno, rivelando con indiscreto zelo la privata, e abusando di amichevoli relazioni.

Lasciamo che i caratteri e le convinzioni si spieghino; e stiamo contenti a questi brevi cenni, atti però, se non altro per la esattezza e imparzialità loro, a definire lo stato delle opinioni in Genova, e la proporzionata forza delle varie propagande elettorali, e lo scredito degli estremi.

Pubblichiamo questo indirizzo del sig. cons. di Stato Pietro Gioia a' suoi elettori. I nostri lettori si soffermeranno volentieri come noi rimpetto a queste parole elegantemente semplici ed improntate di quella serena schiettezza, di quella giusta e secura logica che è il privilegio de' veri uomini politici.

AGLI ELETTORI
DEL IV COLLEGIO DI TORINO,
DI ALASSIO E DI STAGLIENO.

La nomina a vostro deputato che voi, o signori, mi avete con sì cortese spontaneità conferita, mi ha quasi in un medesimo tempo rallegrato e contristato fuor di misura. Imperocchè quanto onore mi parea di ricevere dalla amorevolezza vostra e dal favorevole giudizio che avete portato di me, altrettanto mi affliggeva il dubitare che le mie forze affrante da tante passate agitazioni, non fossero per bastare al difficile mandato. Il quale non erami però conceduto di ricusare senza apparire trascurato e sconoscente verso di voi, nell'atto stesso che mi porgevate un tanto indizio di fiducia e di benevolenza. Io accetterò dunque ringraziando il giudizio vostro, e tenterò di sdebitarmi del grande obbligo che mi fu imposto, volgendo quanto possa essere in me d'ingegno e di forze agli interessi e alla gloria di questa patria che mi è sì cara e alla quale sono lieto e superbo di appartenere. Mai non mi cadranno dalla mente l'ospitalità generosa e le accoglienze cortesi che mi fecero lieto questo soggiorno e alleviaronmi il dolore che sempre è grande, di svellersi dal paese nativo. Nè obblierò pure la fiducia che quivi stesso mi chiamò già ad ufficii gravissimi, non come peregrino arrivato di nuovo, ma come cittadino antico e provato. Quelle ricordanze mi stanno fisse nell'animo, nè finchè mi duri la vita non cesserò dal ripeterle con riconoscenza. Ora codeste nuove elezioni riassumendo e confermando le memorie del passato, stringono indissolubilmente i vincoli che mi legano alla piemontese famiglia, e volontieri m'assido in questa terra quasi sacra, che raccoglie ora e compendia tutte le speranze d'Italia.

Le speranze d'Italia!... Questa parola che mi esce dalle labbra e assai più dal cuore, vi dice abbastanza con quale animo eserciterò il mandato onde vi piacque di onorarmi. Li miei occhi non si leveranno mai dall'altissima meta verso la quale si ha a tendere con quella prudenza longanime e paziente che assicura i successi. Nè ho bisogno perciò di mutare punto il programma della mia vita passata: quale fui nella mia prima giovinezza, tale conviene che mi serbi in questa età matura omai declinante: devoto alla grande patria italiana, e mercè di quella, ansiosamente sollecito degli interessi e dell'onore di questa parte sì vitale di lei, che di braccia e senno e auguri certi di farsi un giorno principio di salute alle rimanenti.

Questo pensiero mi siederà perpetuo nella mente, e mi sarà lume e indirizzo perenne alle deliberazioni successive, le quali tanto saranno buone quanto risponderanno a quel fine: epperò non sistematicamente immutabili, ma sapientemente conformate ai tempi, ai casi, alle circostanze. La politica nelle sue applicazioni pratiche si tramula e trasforma incessantemente. Ora lo stare giova, ed ora il muoversi. Ora affrettarsi ed ora indugiare: ora gli ardimenti, ora le cautele: ora progredire, ora fermarsi vigilanti al conservare. Coloro che si annunciano immutabilmente come conservatori o come progressisti, mettono una voce che non ha senso: perocchè il modo e la forma, e la quantità del riposo e dell'azione dipendono da cagioni svariatissime e da quest'onda incessante di umani eventi che ne circonda e ne preme. Non siamo noi soli al mondo, e chiunque, per questo cupo pelago, non giri l'occhio largamente intorno a sè, corre pericolo di naufragare non compianto.

In qualunque condizione però (e ne fo in tempo dichiarazione aperta e solenne) io non apparterrò mai al numero di coloro, i quali si fanno gloria e stiman debito di osteggiare perpetuamente i concetti e gli atti del governo. È così facile questa gloria e così presto pagata da applausi volgari, che mi pare più generoso, e soprattutto più giusto, tentare la contraria, amare cioè il governo, e afforzarlo d'aiuti opportuni, e opporglisi ove traviasse, ma di una maniera d'opposizione leale e moderata, che si improntì di benevolenza, non d'odio. Le opposizioni astiose che si muovono o da ambizioni segrete o da ire preconcette, sono di loro natura (e lo abbiam visto agli effetti) sterili e impotenti: non così quelle che sorgono da coscienza persuasa e benevola: perchè chi nega ascolto al consigliare di amico onesto e fidato? La missione del Parlamento è appunto di aiutare il governo: ma come si può aiutare, odiando? Nè può giovare similmente l'aspro e scortese contendere, che mesce ragioni e ingiurie. Grande segno di libertà è poter pensare quel che si voglia, e significarlo senza niuna specie di tirannia o di paura esterna che lo vieti. Risse e contumelie sono merce da schiavi!

Io sarò dunque (cessi lo scherno della parola) *moderato* di parole e di concetti: nè già solamente per amore astratto a questa virtù morale, ma perchè nella moderazione è la forza, e la speranza di più lieto avvenire. Tale sarà l'opera mia, la quale esercitata in questi termini e con questa misura, non vi riuscirà spero sgradita perchè consentanea agli antecedenti della mia vita politica che furono la cagione probabile de' vostri suffragi.

Nè tra questi pensieri tacerà la cura degli interessi materiali, i quali accrescendo la prosperità degli Stati, ne accrescono insieme il vigore politico e la potenza. Molta ricchezza è in questo Piemonte, oziosa e incompresa, la quale ha bisogno di essere svolta e messa in luce con provvedimenti animosi e largamente concetti. Dove è pur degno che si [illegible] gli studi del Parlamento nazionale, dal quale voi richiedete a ragione che porga prove materialmente apprezzabili di quanto giovi e valga la libertà dirittamente usata, e come sia possibile di tradurla, non più in mere parole (di cui a ragione siamo sazii), ma in fatti ampiamente fruttiferi all'universale.

Torino, 10 dicembre.

Pietro Gioia.

Siamo pregati d'inserire la seguente lettera.

Revello, 10 dicembre 1849.

All'illustrissimo signor avvocato Gianbonaventura Buttini ex-deputato di Sanfront.

Egli è tempo ch'io mi sdebiti colla S. V. Ill.ma circa quelle poche cosuccie dalla squisita gentilezza sua pubblicate sul conto mio (V. *Risorgimento* n. 562), e perciò le notifico che il collegio elettorale di Sanfront nel giorno di ieri, occupando io indegnamente il seggio presidenziale, proclamò a suo deputato con 131 suffragi il signor cavaliere Gerbino attuale sindaco di Saluzzo. Mi gode l'animo parimenti di annunziarle che contemporaneamente da quella stessa adunanza venne prodigalizzato a favore della S. V. Ill.ma UN VOTO SOLO, la validità del quale essendo stata da alcuni contestata, venne da me vittoriosamente sostenuta e difesa.

Aggradisca le consuete espressioni colle quali sono sempre

Giovanni Garneri.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

La città di Torino pubblica il seguente manifesto.

Tra i bisogni ai quali per obbligo del suo ufficio l'amministrazione del municipio è tenuta di provvedere, chiama particolarmente la sua sollecitudine l'educazione intellettuale e morale degli apprendisti che fanno il tirocinio delle varie industrie. Quest'educazione debbe contribuire non pure a renderli valenti artieri, e così ad agevolar loro la via degli onesti guadagni, ma ad informarli di quei sensi di virtù religiosa, morale e civile, per cui riescano cittadini onorati, e degni di una libera patria. Una scuola pei giovani apprendisti sarà aperta la sera del dì 17 del corrente mese presso S. Barbara. Le condizioni di ammessione vengono fissate in apposito regolamento che si pubblica insieme con la presente notificazione.

L'attuazione del nuovo sistema di pesi e misure, il quale debbe mettersi in vigore al dì primo del 1850, richiede un'apposita istruzione. L'ignoranza in questa parte darebbe luogo a molte frodi, e sarebbe occasione di gravi inconvenienti. Benemeriti cittadini aprirono già delle scuole per dissiparla. Una scuola aprirà pure la città nella sera del dì 17 del corrente mese alle ore 7 di sera nel fabbricato posto lungo il corso della cittadella. Gli alunni vi saranno ammessi senza distinzione di sesso o di età: basterà che si presentino ai maestri, dichiarando volere profittare di questo insegnamento: quando siano istruiti a sufficienza lascieranno luogo a nuovi alunni. I maestri incaricati dell'insegnamento apporranno quelle sole limitazioni e condizioni che possano essere richieste dalla insufficienza dei locali, e dal buon ordine della scuola.

La scuola di disegno aperta nel palazzo civico rivolgerà più specialmente le sue cure al disegno lineare ed industriale. Chi desideri esservi ammesso dovrà presentarsi alla segreteria dell'amministrazione civica dal 13 al 18 del corrente mese, dalle ore 10 di mattina, alle 4 pomeridiane, per fornire le indicazioni accennate nell'art. 1 del regolamento d'ammessione per le scuole degli apprendisti. L'insegnamento del disegno compartito con tale norma, servirà di scuola a tutti quegli apprendisti di arti e mestieri ai quali o le cognizioni già acquistate, o altre particolari condizioni rendessero meno necessarie le altre parti dell'istruzione che si comparte nelle scuole.

L'amministrazione del municipio non dissimula a se stessa quanto questi sussidii siano scarsi per bastare al bisogno degli abitatori di questa metropoli, ed al desiderio suo di soddisfarli: essa spera che a questi umili incominciamenti terranno dietro maggiori e non interrotti progressi. Parecchi cittadini per le loro condizioni di vita, pei loro studii, per sollecitudine sempre dimostrata al vero bene del popolo e degli artieri più specialmente atti a tal ufficio, consentirono già ad unirsi alla commissione istituita nel seno del consiglio comunale per invigilare su queste scuole, e per dare loro l'indirizzo che può renderle più proficue al miglioramento intellettuale e morale di quell'ordine di cittadini che forma tanta parte delle loro cure; la premura che dimostrarono i capi di bottega, e di opifizio per agevolare ai loro apprendisti la frequentazione della scuola, rinunciando anche a qualche parte di lucro, diede a questi benemeriti un titolo di pubblica gratitudine, e dimostrò quanto bene fosse da loro compreso il pensiero che induceva il consiglio comunale ad aprire una scuola per gli apprendisti.

Questi esempi danno fiducia che il concorso della parte più agiata, e più colta dei nostri concittadini non verrà meno, e farà sì che si estendano queste instituzioni alle quali è raccomandato di iniziare la parte più numerosa del popolo a conoscere i doveri e la dignità d'uomini e di cittadini.

Regolamento per l'ammissione alle scuole degli apprendisti.

1. L'alunno che si presenta alla scuola, dovrà dichiarare il proprio nome, cognome, abitazione e patria, il prenome, nome e condizione dei genitori, l'arte a cui attende, il sito dell'uffizio o bottega dove attende al lavoro, ed il nome del capo, di cui dovrà presentare il permesso in iscritto di frequentare la scuola, quando questi non venga personalmente a dichiarare il suo assenso.

2. Dovrà esibire la fede di nascita, e quella del vaccino o del sofferto vaiuolo.

Pei sei primi mesi dall'apertura delle scuole saranno ammessi anche i non vaccinati con che si facciano innestare il vaccino nel termine suddetto

3. Nella scuola si terrà un registro in cui saranno iscritti i nomi degli alunni colle indicazioni anzidette.

4. La scuola si aprirà in tutte le sere della settimana, tranne in quelle del sabato dalle 7 alle 9.

5. L'insegnamento si aggirerà sugli elementi del leggere e dello scrivere, della lingua e composizione italiana, dell'aritmetica e sistema metrico, disegno lineare e sue applicazioni all'industria.

6 L'iscrizione per l'ammessione avrà luogo dal 13 al 18 del corrente mese dalle 8 del mattino alle 5 di sera nel locale delle scuole presso S Barbara; passato quel tempo non avrà luogo che i giorni di domenica dall'una alle due pomeridiane.

La scuola si aprirà la sera del lunedì 17.

7. In ogni sera di scuola verrà affidato a ciascun alunno un segnale (*marca*) d'intervento alla scuola. Questo verrà da esso consegnato al padrone di bottega, ed in fine del mese ritirato dalla direzione.

8. La vigilanza sulle scuole serali è affidata ad una commissione pel miglioramento morale e materiale degli operai, composta di consiglieri del comune, ai quali furono aggiunte altre persone più particolarmente in grado di conoscerne i bisogni.

Un membro di essa sarà per turno incaricato dell'ispezione delle scuole.

Sarà cura speciale della commissione studiare i mezzi che insieme coll'istruzione compartita nelle scuole possano contribuire a migliorare le condizioni degli operai ai quali questa è destinata.

Torino, dal civico palazzo, addì 12 di dicembre 1849;

PINCHIA.

TORINO, 13 *dicembre*. — Oggi nella sala di udienza del magistrato d'appello, nell'occasione dei dibattimenti del processo *monstre* dei noti Artusio e complici, è stato derubato:

Al sig. M. un orologio d'argento:

Ad altro signore una borsa con ll. 200:

Ad un terzo una tabacchiera d'argento.

PARMA. — Con decreto del 4 si stabilisce:

Art. 1. Il consigliere di Stato barone Soldati Antonio, ora presidente delle finanze, è nominato presidente del nostro consiglio di Stato ordinario.

Egli continuerà a godere dell'attuale suo stipendio e ad intervenire cogli altri ministri alle nostre conferenze.

Art. 2. Il consigliere di Stato cav. Onesti Marco Aurelio, ora consigliere del tribunale supremo di revisione, è nominato presidente delle finanze.

Art. 3. I medesimi assumeranno tosto le funzioni che sono di presente loro conferite.

Art. 4. È per ora soppressa la carica di settimo consigliere nel tribunale supremo di revisione, rimanendo ferme le disposizioni contenute nell'art. 2 del sovrano decreto del 29 novembre 1834 (n. 230).

(*Gazzetta di Parma*)

ROMA, 8 *dicembre*. (Cart. dello *Statuto*). — Nulla di nuovo sul ritorno del Papa, e neppure del generale francese, del quale sembra che si lodano i corrispondenti con Portici. Ieri sera un inviato della commissione cardinalizia comunicò all'Assemblea riunita degli azionisti della banca romana tre articoli che raccolgono la volontà del governo in proposito ai rapporti della medesima coll'erario e col pubblico. — 1. Che al 31 dicembre sarà definitivamente tolto il corso forzato ai biglietti di banca. — 2. Che la commissione governativa considera come nullo il prestito di sc. 900,000, fatto dalla banca al governo della repubblica — 3. Che considera la banca, il cui capitale ascende a sc. 500,000 obbligata in faccia ai terzi per i biglietti in emissione, i quali niente meno ascendono a sc. 1,500,000. L'inviato in fine invitò a nome del governo la rappresentanza della banca ad indicare il modo col quale, fermi gli accennati articoli, il governo possa in via equitativa prestare qualche soccorso alla banca nelle sue attuali vicende. Tuttociò si fa ora, e non ai primi d'agosto, dal governo, perchè in quell'epoca il ministro delle finanze, signor Galli, aveva bisogno di richiedere alla banca un prestito di sc. 300,000, che ottenne dietro sue verbali promesse, che il contratto di prestito fatto, o per meglio dire voluto dalla repubblica, sarebbe riconosciuto.

Si può prevedere dopo ciò quale sarà la fine dell'unico stabilimento di credito che esiste nello Stato, ove il triumvirato tenga fermo nella presa risoluzione

— L'*Osservatore Romano* in un suo articolo — *I moderati e i demagoghi* — dopo aver fatta la narrazione dei guasti, e delle fatali intemperanze della fazione demagogica in Roma, inquietasi coi *signori moderati* perchè si lamentano che il governo, dopo tanti orrori procede *nelle vie della giustizia*. Gli sgrida, e gli scongiura di *stringersi al governo, se hanno le menti sane*. Conchiude colla minaccia di un castigo tremendo, che noi, per nostro uso, pregheremmo il giornale a volerci dire in poche e calme parole cosa sarà mai. *Moderati*, dice quel periodico, *non attraversate le operazioni del governo colle vostre inutili ciancie; e convincetevi una volta che il cicaleggio è stato la nostra rovina: che se seguiterete l'antico costume, siate certi, se non vi sarà addosso* un'altra repubblica romana, *troverete* forse di peggio, *che Dio ve ne scampi*.

— Si legge nell'*Osservatore Romano* il seguente *colossale* progetto!!

Un progetto il più nobile, il più colossale che possa prodursi, onde rimettere il papato ed il Papa in quella posizione che fu mai sempre rispettata non solo, ma venerata da tutti i popoli del mondo, e che tolga radicalmente ogni circostanza di fatiche e d'imbarazzo alle potenze cattoliche, è contenuto in una nota gentilmente favoritaci e che contiene una organizzazione dell'armata della S. Sede.

Lo scopo di questa nota sarebbe di dimostrare che nella situazione di neutralità assoluta (come è stato dichiarato nelle diete ed assemblee di alcune nazioni) degli Stati della S. Sede, garantita e difesa da tutti i governi cattolici, la forza armata incaricata di far rispettare al di dentro e al di fuori questa neutralità assoluta, deve essere raccolta non solo dagli Stati romani, ma sibbene da tutta la cattolicità; e non comporsi (come si è vociferato) di contingenti di truppe dei diversi governi cattolici.

Le principali considerazioni di questa nota rilevante in favore di una creazione di un'armata cattolica sotto la bandiera papale sono:

1. Che il patrimonio di S. Pietro, dando realmente la partecipazione a tutti i cattolici, essendo quello del loro padre in Gesù Cristo, deve essere considerato, rispettato e custodito come una terra santa e neutrale, come un rifugio di consolazione, di speranza e di salvezza da tutti i cattolici del mondo.

2. Che i cattolici di tutta la terra essendo cattolici romani, come i Romani stessi, gli è giusto, convenevole e naturale che la difesa del padre comune di tutti i fedeli si divida fra tutti i suoi figli, e che Roma, capitale del mondo cattolico, ne rappresenti l'epilogo completo.

3. Che questa armata cattolica dovendo dipendere dagli ordini assoluti ed incondizionati della S. Sede, la sua composizione di contingente che sarebbe fornito dalle diverse potenze cattoliche, conterrebbe in se stessa degli inconvenienti che si urterebbero facilmente fra loro.

4. Che il governo della S. Sede, essendo al tempo stesso ecclesiastico e laicale, dev'essere in armonia con questa duplice condizione, ed offrir nettamente colla sua organizzazione e coi suoi elementi il doppio carattere religioso, militare se si vuole conseguire la doppia garanzia della fedeltà e della devozione, che sono le solide e vere basi dell'ordine, della sicurezza e della libertà dei governanti, come dei governati.

5. Che trovandosi questo doppio carattere religioso militare riunito nell'insigne ordine dei cavalieri detti di S. Giovanni di Gerusalemme o di Malta, gli è a quest'ordine celebre che l'opinione de' popoli ha conservato nobili e grandi memorie che sarebbero rinnovate nella sua riproduzione, specialmente incaricando di portar le missioni cattoliche nelle diverse regioni della terra.

6. Che l'ordine di Malta nella sua organizzazione militare, contenendo la varietà delle lingue di tutte le nazioni, appartiene naturalmente a tutti i popoli cattolici, dalle quali attinge la sua permanente esistenza, mentre per la medesima organizzazione religiosa appartiene interamente alla Chiesa, a cui è unicamente soggetto nella persona del sommo Pontefice al pari di tutti gli altri ordini religiosi.

In questa situazione, con qualche modificazione richiesta dai tempi agli statuti, l'ordine di Malta potrebbe risorgere ad una missione religiosa e cavalleresca sotto la bandiera papale, ed assicurare un avvenire garantito di ordine e di potenza colla sua fedeltà e colla sua devozione.

Chiunque si faccia a considerare questo progetto vedrà sfuggire dinanzi agli occhi qualsivoglia difficoltà, cominciando dal primo impianto e portandosi col pensiero a qualsivoglia impresa. Non occorrono mezzi, non si chieggono sussidii, e si apre un campo di onore, di gloria non solo alle potenze cattoliche, ma a quanti professano il sentimento cristiano.

Tutti gli elementi per l'attuazione di questo cenno sono pronti, cotalchè non manca che un *fiat* per essere immediatamente eseguito.

MALTA, 2 *dicembre*. — Scrivono alla *Riforma*:

Nella nostra isola non ebbe luogo nulla da meritare la vostra attenzione. I movimenti di bastimenti di guerra si riducono a poca cosa. Il 29 è arrivato dall'Inghilterra il vascello *Ganges* di 84 cannoni, il quale viene a rimpiazzare in questa stazione un altro vascello, destinato per Lisbona; cosicchè la squadra del Mediterraneo rimane sempre forte di 7 vascelli, oltre gli altri legni inferiori. Il conte Hardwicke, il cui nome vi è noto per la parte che aveva assunto negli ultimi avvenimenti di Genova, qual comandante del vascello *Vengeance*, in seguito di che aveva avuto una corrispondenza piuttosto acre col general Avezzana, si ritira dal servizio. Si dice che sia stato consigliato di ritirarsi, poichè la sua condotta nell'affare menzionato aveva dispiaciuto al governo britannico.

Abbiamo avuto il passaggio da quest'isola del vapore austriaco *Marianna*. Esso si porta a Tripoli, per ove è partito il 30, onde da colà condurre a Tunisi il cav. Merlato, nominato console generale ed agente austriaco presso il Bey di quella reggenza. Vi è forse noto che l'Austria non aveva voluto mai riconoscere il Bey di Tunisi se non come soggetto alla Porta, e che in conseguenza non aveva colà finqui un suo console, e per gli austriaci agiva il console sardo. Non è molto tempo era stato inviato un console austriaco a Tunisi, ma col firmano del governo ottomano, ed il Bey non lo aveva voluto ricevere. Questa differenza è ormai appianata ed ora l'Austria riconosce il Bey di Tunisi come lo riconoscono l'Inghilterra, la Francia ed altre potenze. A bordo del suddetto vapore *Marianna*, che veniva da Trieste, eravi il sig. Taush, console generale tunisino a Livorno, il quale si conduce a Tunisi.

P.S. Questa mattina è giunta la fregata a vapore inglese *Spiteful* dall'Inghilterra. Questo grosso vapore è nuovo in questo mare, ed è in aumento alla forza già esistente. Fra pochi di partirà per raggiungere l'ammiraglio.

ESTERO.

AMERICA SETTENTRIONALE. — Egli è incredibile a dirsi quanta passione abbiano gli Americani per accrescere sempre più il numero delle strade ferrate e dei loro mezzi di comunicazione, e noi riteniamo che essi ciò facciano, non solo per facilitare le comunicazioni tra l'una e l'altra regione, e sempre più stringere i nodi che uniscono il nuovo mondo, ma altresì sotto la vista d'economia pubblica, offrendo i lavori delle strade ferrate un potente mezzo per impiegare migliaia e migliaia di braccia, che in tal modo divengono d'una utilità sempre maggiore allo Stato, nel mentre che trovano un onesto modo di procacciarsi il necessario alla vita.

Tra le varie comunicazioni, quella che più interessa gli Americani si è quella tra l'Atlantico e il mar Pacifico, e già varie strade ferrate, varii canali furono progettati, ed alcuni sono attualmente in lavoro.

Una di queste strade che attraversa l'istmo di Panama sarà compiuta entro due anni.

In quanto alla celerità con cui effettuerassi questo tragitto, dice un giornale americano:

« Secondo i rapporti che abbiamo sott'occhi, un viaggiatore sbarcando dal piroscafo con il quale avrà traversato l'Atlantico, potrà accendere il suo sigaro partendo col convoglio, e giungere alle rive del mar Pacifico prima di aver consumato il sigaro. »

La seconda comunicazione, mediante un canale a traverso l'istmo di Nicaragua non è così avanzata; sembra però che le difficoltà insorte in tal proposito col governo britannico non sieno di tal natura da ritardarne il compimento.

La terza linea, quella che attraverserà l'istmo di Tehuantepec, è ancor meno avanzata. Si assicura però che in pochi anni queste tre comunicazioni saranno simultaneamente aperte al pubblico; la prima pel rapido trasporto dei bagagli e passeggieri, la seconda pel passaggio dei bastimenti di grandi carichi, mentre la terza sarà specialmente destinata al movimento commerciale degli Stati Uniti.

Sembra però che la passione degli Americani non sia ancora soddisfatta con lo stabilimento di queste tre comunicazioni, per cui si occupano altresì della costruzione d'una strada ferrata, che partendo dalle sponde del Mississipi, arrivi a S. Francesco in California. Questa strada della lunghezza di 1500 miglia passerà attraverso una deserta contrada, ma che si spera di veder popolata dai coloni che il gran numero dei viaggiatori dovrà ivi attirare. Secondo i calcoli già fatti ci vorranno 15 anni a compierla, anche impiegando 100,000 braccia.

Sembra altresì che il danaro necessario a tanta impresa non verrà preso ad imprestito dagli stranieri, ma somministrato dagli stessi Americani.

— Una parte dello Stato di Massachusset, che, or fa tre anni, era ancora coperta d'una foresta vergine, forma oggidì un villaggio chiamato Lawrence, la cui popolazione ammonta già a 9,000 abitanti. Vi si formarono due importanti associazioni, aventi ciascuna un capitale di 5,000,000 di franchi: l'una per la fabbricazione delle tele di cotone, l'altra per la fabbricazione dei tessuti di lana. Quest'ultima associazione, detta Baystate, ha una fabbrica che copre lo spazio di 12 acri, e comprende un fabbricato principale con tre ale da 250 piedi ciascuna, e dieci altre lunghe 200 piedi, e di otto piani. Parecchi altri fabbricati si stanno costruendo. Vi sono inoltre tre ordini di case per l'alloggio degli operai. Quest'associazione fabbricò quest'anno 100,000 scialli lunghi, che produssero 2,500,000 franchi, facendo lavorare soltanto un terzo delle macchine che possiede. In questo stabilimento sono occupate 1,000 giovanette. Pagano pel nutrimento e l'alloggio 6 franchi, 25 centesimi ogni settimana, e restano loro 6 franchi netti.

SPAGNA. — Il governo spagnuolo, dice il *Popular*, e quello della regina donna Maria di Portogallo, han nominato rappresentanti che si riuniranno in Oporto per compilare un trattato sulla navigazione del Douro, trattato in cui saranno guarentiti gli interessi delle due nazioni. Il gabinetto spagnuolo ha nominato i signori Estevan Ortez Galliardo, deputato di Salamanca, ed Isidoro Diaz Arguelles, impiegato superiore del ministero di commercio. Questi due delegati partiranno fra pochi giorni per Oporto.

FRANCIA. — PARIGI, 10 *dicembre*. — Nella relazione fatta dal signor Giraud, a nome della commissione di iniziativa parlamentare sulle due proposizioni dei signori Santayra e Prudhomme per imporre le rendite sullo Stato d'un dritto di mutazione e d'un imposta annuale, noi vediamo che hanno fra loro una tale analogia che la commissione pensò dover esser comprese e discusse insieme.

Queste proposte sollevano una grave questione di dritto e di credito pubblico.

La proposta del signor Santayra comprende due parti perfettamente distinte. La prima riguarda i dritti di mutazione in seguito a trasmessione a titolo gratuito od oneroso. La seconda colpisce la rendita di un'imposta annua di 5 0|0, la cui percezione si opererebbe colla ritenzione, trattandosi di pagar gli arretrati. La proposta del signor Prudhomme non s'occupa della prima parte contenuta sotto quella del signor Santayra e non differisce dalla seconda che nella cifra dell'imposta che il signor Prudhomme fa ammontare a 6 0|0. La relazione termina in tal guisa. Non si tocca impunemente un principio ammesso e sanzionato dal tempo, senzachè si producano immediate funesti risultamenti, in momenti come quelli in che viviamo, quando cominciano appena a rinascere la confidenza e la tranquillità pubblica. Da ormai due anni si tentò più di un tristo tentativo in materia di finanze, ogni volta il credito pubblico se ne commosse ed alterò. Veduto il pericolo di simili innovazioni il governo fu costretto a tornare, crediamo troppo timidamente, a quegli spedienti cui aveva ricorso in momenti di foga, e che eransi vinti con grave danno delle finanze dello Stato. Non abbiamo la volontà nè il dritto di attaccare le intenzioni degli onorevoli autori della proposta che combattiamo. Cedevano, per un sentimento lodevole, a un errore, a un pregiudizio comune a molte persone, tanto dentro che fuori di questo recinto. Ma la vostra commissione, pur rendendo giustizia alle intenzioni, doveva pesare il merito della proposta.

Essa la trova contraria ai principii della più rigorosa equità, giacchè coloro cui imporrebbe un sagrifizio si trovano coperti dalle obbligazioni assunte dallo Stato. La trova pericolosa ed inopportuna perchè il credito pubblico ne rimarrebbe leso profondamente; impolitica, poichè il lavoro non si può sviluppare e prosperare se non date sicurezza ai capitali, i quali si dileguerebbero ove venissero colpiti da atti fiscali. La vostra commissione pensò che la proposizione rinviata all'esame degli uffizii e sommessa allo studio d'una commissione getterebbe l'inquietudine e la diffidenza fra le persone, che è più che mai necessario rassicurare. Per che ho l'onore di proporre all'Assemblea, a nome della sua commissione d'iniziativa, di non prender in considerazione le proposte dei signori Santayra e Prudhomme.

— Si è presentata agli 8 una proposta di sostituire provvisoriamente all'imposta sulle bevande una contribuzione eccezionale, dai signori Laurent de l'Ardèche, Gleiral, Louis, Vasseur e Duché. Fu inviata alla quinta commissione d'iniziativa parlamentare. La proposta è formolata così: Alla deficienza cagionata nel tesoro dall'abolizione dell'imposta sulle bevande provvisoriamente sarà coperta, mentre si attende la creazione di nuovi introiti, con un dono patriotico, la cui percezione limitata al 1850 si farà nello stesso modo e colle stesse mani che quella delle contribuzioni ordinarie. Sono invitati a concorrere al dono patriotico tutti i cittadini godenti d'una rendita o provvisione di 9,000 franchi, e sopra appartenenti a diverse categorie. I cittadini godenti ad un tempo d'una provvisione dallo Stato e di una rendita privata ammontanti a 9,000 franchi, e sopra, contribuiranno al dono patriotico proporzionatamente alla rendita totale. Si darà il nono dai contribuenti padri di famiglia; il sesto dai contribuenti maritati e senza prole; il terzo dai vedovi senza figli e scapoli.

— La malattia del signor Thiers non è poi tanto pericolosa come i giornali francesi di ieri ci avevano narrato. Quelli che riceviamo quest'oggi ne dicono che le notizie corse furono esagerate e che il signor Thiers ebbe già dai medici il permesso di uscire di casa.

BORSA DI PARIGI, 10 *dicembre*. — Gli affari sono stati oggi molto in calma. Si attende la discussione dell'imposta sulle bevande, ma si crede generalmente che sarà mantenuta dalla Camera. A contanti, il 5 0|0 si chiude a 90, 91 con ribasso di 5 c., come il 3 0|0 a 56.

SVIZZERA — Ecco la proposta della commissione incaricata d'esaminare l'affare de' rifuggiti italiani, i richiami sul materiale di guerra che hanno deposto e le indennità da accordare ai diversi cantoni.

Il Consiglio nazionale svizzero dopo aver presa conoscenza del rapporto del Consiglio Federale in data del 13 giugno 1849 e degli atti che vi si riferiscono, veduto il decreto della Dieta dell'11 settembre 1849,

Veduto il rapporto e le proposte della commissione incaricata di esaminare quest'affare,

Decreta:

I. Il materiale di guerra richiamato dal governo sardo gli sarà restituito a sue spese, in quanto esso realmente esiste e proviene effettivamente dalla colonna Griffini.

II. Questa restituzione è sottoposta alle due seguenti condizioni.

1. Il governo sardo dovrà anteriormente rimborsare tutte le spese occasionate dal ricevimento, dall'inventario, dal trasporto, dalla custodia e conservazione del materiale in quistione, non meno che le spese occasionate dalla restituzione.

2. Il governo sardo salderà i conti per armi, munizioni ed equipaggiamenti presentati al pristino governo provvisorio della Lombardia da vari cittadini svizzeri, e ciò dietro il rapporto del prezzo del materiale di guerra da rilasciare al prezzo totale del materiale di guerra rimesso dai fuorusciti italiani.

III. Il consiglio federale fisserà, dietro attento esame, le somme mentovate all'art. I, 1 e 2 e farà procedere in seguito alla rimessa del materiale di guerra.

IV. Il Consiglio federale è autorizzato e incaricato di decidere i richiami particolari di questo materiale di guerra

V. La Confederazione bonifica per il mantenimento e il trasporto dei rifuggiti:

a) al cantone di Lucerna	fr.	340	Rp.	—
b) » »	Uri »	761	»	05
c) » »	Ginevra »	1038	»	05
d) » »	Grigioni »	14,055	»	54
e) » »	Ticino »	10,606	»	65
Totale	fr.	26 801	Rp.	29

VI. È aperto al Consiglio federale il credito necessario pel totale di questa somma.

Alla lettura di questo progetto, ciascuno ha di già chiesto a sè stesso: Queste condizioni sono elleno onorevoli per la Svizzera? è egli onorevole per la Svizzera, che ha quasi nulla chiesto, nulla ottenuto dalla Prussia, pretendere tutto dal Piemonte? Perchè due politiche e due diritti? Perchè due pesi e due misure? Siamo noi addivenuti a tale da dovere imitare la politica dei governi dispotici, la ragione del più forte? Noi lo dobbiamo confessare a malincuore: questo progetto è la più solenne condanna della politica seguita nell'affare del materiale di guerra dei fuorusciti badesi. Noi dobbiamo dichiararlo chiaramente: non vogliamo politiche che ne costringano a sagrificare oggi l'equità, per sagrificare domani l'onore. Fra queste incresciose riflessioni, attendiamo la decisione del Consiglio nazionale.

(*Repubbl.*)

— *Spese della guerra del Sonderbund*. La revisione di questo conto è finalmente condotta a termine e sta ora negli uffizi del dipartimento federale delle finanze aspettando di venire presentata alla Assemblea federale.

Ecco il risultato delle operazioni del commissariato:

Spese	*Fr.*	*Rp.*
Stipendio	2,682,530	90
Cavalli, servizio, ecc.	375,550	76
Cavalli, equipaggiamento ecc.	14,449	45
Armi	17,073	79
Equipaggi	5,735	48
Munizioni	67,892	41
Sussistenze	2,462,533	10
Accampamenti	29,476	82
Trasporti	184,090	71

Indennità	1,489	25
Uffizi	39,642	74
Viaggi	7,852	42
Servizio sanitario	93,795	05
Spese di sepoltura	1,293	24
Consigli di guerra	45,973	07
Spese segrete	1,323	57
Staffette	32,745	63
Sovvenzioni e pensioni	32,611	29
Fortificazioni e ponti	28,193	35
Bottino di guerra	541,541	92
Spese supplimentarie	23,763	18
Totale fr.	6,146,257	»

ALEMAGNA. — *Continuazione del dispaccio del ministero austriaco al suo ambasciatore a Berlino sulla quistione federale* (Vedi il numero di ieri).

Una conferma di queste nostre opinioni troviamo noi nei sentimenti espressi in nome del governo dal regio commissario luogotenente generale, signore di Radowitz, nella seduta che tenne la seconda Camera il 24 di ottobre, cioè che «la formazione di un organo provvisorio della confederazione dell'anno 1815 sia comandata da un incontrastato diritto, onde tutti i membri della confederazione hanno l'obbligazione convenzionale d'istituire un potere il quale assuma la direzione degli affari pubblici della confederazione» e che questa istituzione sia un bisogno pratico di molta urgenza, come quello ch'è comandato da alte ragioni politiche. Un'altra prova assai valida delle nostre asserzioni ci viene porta dalla convenzione del 30 settembre. Conforme ai principii espressamente in essa riconosciuti, tutti i membri della confederazione vennero invitati a darvi la loro adesione. E per conseguenza la volontà dei singoli espressa in simil guisa verrebbe ad avere un valore uguale a quello della volontà di tutti insieme.

Da tutto questo ne risulterebbe in modo incontrastabile che l'esistenza della costituzione federale e quindi anche quella della confederazione medesima veniva condizionata dall'esistenza dell'Assemblea federativa; che questa stessa per mezzo di un'adesione onnilaterale potrebbe essere surrogata da un nuovo organo il quale nel suo complesso rappresentasse la confederazione; che l'obbligo convenzionale di tutti i membri della confederazione sia quello d'installare un organo siffatto; e quindi che anche a ciascun socio della confederazione competa il diritto di esigere tale installazione e finalmente si dia la possibilità di trovare per mezzo dell'esternazione del volere dei singoli un' espressione pel volere della comunanza. Ciò basterebbe a dimostrare come la costituzione federale non possa venire invalidata dallo scioglimento dell'Assemblea federativa, e quindi non possa neppure essere disciolta la confederazione. Ma a vie meglio corroborare quello che abbiamo detto, non possiamo fare a meno di non accennare la conclusione federale del 12 luglio dell'anno scorso e la convenzione del 30 settembre di quest'anno. Per mezzo della detta conclusione l'esercizio di tutti i diritti e doveri dell'Assemblea federale è insieme colla adesione di tutti i governi passato ad un potere centrale provvisorio. Ingiusto è quindi il sostenere che la confederazione, in seguito allo scioglimento della dieta federale venga a mancare di un istituto che la rappresenti nella sua interezza e serva come di organo costituzionale delle sue volontà e delle sue trattative. Un tale istituto venne creato coll'adesione generale sotto le condizioni costituzionali e deve restare in attività fino allo scioglimento della quistione costituzionale; onde nulla viene alterato tranne la forma del comune organo di confederazione. Ma se non è sorta alcuna difficoltà intorno a questa forma quando essa fu ordinata e unanimemente sancita, anche ora non possono nascer dubbiezze da questa stessa forma per rispetto alla finora giuridica esistenza di quest' organo e per rispetto alla legittimità dell' uffizio da esso esercitato. Questa era una conseguenza legittima e incontrastata dell'Assemblea federale.

Noi non abbiamo mai riconosciuto come fondati i pensieri messi in campo dopo lo scioglimento dell'Assemblea nazionale rispetto alla continuazione del potere centrale provvisorio, e come tali non li possiamo riconoscere neppur oggi che se ne debbono essere tratte delle altre pratiche conseguenze. Abbiamo però già manifestato so questo proposito le nostre opinioni in più occasioni e tanto diffusamente che ora qui non occorre di tornarci sopra un'altra volta. Ma non dobbiamo per contro tacere che per coloro i quali credettero di dover dare il loro ulteriore riconoscimento al poter centrale entrato in attività il 12 luglio 1848, correva tanto più l'obbligo di prestar mano all'installamento di un nuovo organo della comunanza.

L'arciduca rappresentante dell'impero col dichiarare ch'egli fece più volte di esser pronto a ritirarsi, e il governo imperiale, per quanto stava in lui, col mezzo delle sue trattative, hanno reso possibile e cercato di operare, perchè si ottenesse una pronta composizione delle varie opinioni conforme agli interessi della comunanza per mezzo della formazione di un nuovo potere centrale provvisorio. Il carteggio tenutosi in questo intendimento ha dato una spiegazione così soddisfacente intorno alle cause della mala riuscita dei nostri conati; che più non accade di accennarle.

(*Domani il fine.*)

— Il *Constitutionnel* ha questo articolo sullo *stato della questione federale in Alemagna.*

Il *Monitore prussiano* pubblicò recentemente la legge elettorale per la Camera dei rappresentanti del popolo destinati a sedere nel Parlamento federale alemanno. Egli è un nuovo passo che il governo di Prussia fa verso lo scopo di unione federativa cui tende. Non è cosa priva d'interesse l'esaminare in questo momento la situazione in cui vien posta l'Alemagna dalla misura della quale si tratta.

Dopo lo scioglimento dell'ultima Assemblea nazionale di Francoforte, l'arciduca Giovanni, vicario dell'impero alemanno, assistito da un ministero, alla cui testa trovasi il principe di Wittgenstein, non ha conservato che un'ombra di potere federale. Codesto potere contestato dalla Prussia, debolmente appoggiato dalla Baviera da alcuni altri Stati secondarii, non esiste ancora se non perchè l'Austria è decisa di mantenerlo fino all'installazione della nuova commissione federale provvisoria. Codesta commissione stabilita in virtù della convenzione del 30 settembre scorso, tra la Prussia e l'Austria, debb'essere composta di quattro plenipotenziarii, due per ognuna delle dette potenze. Ma, per installare tale commissione, l'Austria esige la presenza reale di tutti i plenipotenziarii degli Stati che vi avessero aderito. La Prussia pretende che la presenza dei pienipotenziarii degli Stati, facendo parte dello Stato federativo ristretto, formato sotto i suoi auspicii, non è necessario, e che essa sola basta a rappresentarli. Questo secondario disparere è tale da provocare alcune dilazioni.

Ora, supponendo codesta commissione regolarmente installata a Francoforte, essa non avrà che dei poteri temporarii e ristretti. Tali poteri debbono giusta il trattato, spirare il 1 del prossimo maggio e consistono nei diritti che l'atto del 1815 attribuiva all'Assemblea ristretta dell'antica dieta germanica. Quella antica dieta sedeva, tutti se ne ricordano, o come Assemblea solenne, o come Assemblea ristretta. Col primo titolo aveva diritti più estesi, e tali non gli avrebbe la commissione provvisoria.

Queste diverse difficoltà lasciarono indeterminate le cose. In quel tempo la Prussia, dopo lo scioglimento dell'Assemblea nazionale di Francoforte ha continuata l'opera della federazione ristretta, fondata dal trattato concluso il 29 maggio con la Sassonia e l'Annover. In questo momento il consiglio d'amministrazione dello Stato federativo siede a Berlino; il suo tribunale arbitrante è installato ad Erfurt. Per far agire tutto il sistema, la Prussia non ha più che a convocare la dieta dello Stato federativo.

Da che la si è veduta disporsi a continuare l'opera sua, non si sono lasciate andare le cose da loro in quel senso. L'Austria, quando creossi la federazione prussiana, detta alleanza dei tre-re, aveva ancora sulle braccia la guerra d'Ungheria; essa per conseguenza, non aveva potuto operare di una maniera decisa onde arrestare lo sviluppo della lega prussiana. Appena fu liberata dai suoi pericoli interni, prese un'attitudine più fermamente opposta a quell'impresa. I rumori che corsero intorno ai risultamenti di quella dissenzione furono troppo solleciti e troppo spinti. Parlossi di una pubblica protesta per parte dell'Austria, e di minaccie anche d'intervenzione armata. La notizia fu ben tosto smentita o spiegata, almeno con attenuanti commenti. Quello ch'è sicuro si è che l'Austria impedirà fino che le sarà possibile la riunione del parlamento tedesco.

D'altra parte i governi di Sassonia e d'Annover sono in dissidio con la Prussia intorno alla decisione del consiglio d' amministrazione federale di Berlino, che convoca col 31 gennaio prossimo i collegi elettorali per la Dieta federale. Gli Stati d'Annover e di Sassonia furono dei primi ad aderire alle basi dello Stato federativo sotto la direzione della Prussia; adesso vi si oppongono. Gli uomini politici di Berlino veggono in un tal mutamento la mano dell'Austria; ed all'influenza della stessa attribuiscono la costante opposizzione che innalzarono contro il progetto di federazione prussiana i governi di Baviera, di Wurtemberg e d'Assia-Omburgo.

Sonvi dei giornali di Francoforte e di Lipsia, che hanno indicata codesta lega politica dell'Austria e della Prussia come un giuoco concertato tra queste due potenze, per neutralizzare ogni sforzo federativo, e per combattere così lo spirito democratico e rivoluzionario latente nello spirito federale. Una tale spiegazione è del tutto falsa. L'antagonismo è reale. Sta nel fondo delle cose. Egli è chiaro che tutte due le potenze hanno per iscopo di accomodare il legame federale nel modo più conforme ai loro interessi.

Il gabinetto austriaco vuol ritornare, se non puramente e semplicemente all'antica Dieta di Francoforte, almeno ad una rappresentanza che se ne allontani il meno possibile, e che assicuri all'Austria la presidenza del potere centrale. La Prussia tende a riunire, se non tutta l'Alemagna, ad eccezione dell'Austria, almeno la maggior parte degli Stati tedeschi intorno a sè, e ciò con procedimento analogo a quello che le riuscì così bene nella formazione del Zollverein (e che si è indicato in un modo caratteristico col nome di *processo di cristallizzazione*, cioè per via di un accedimento successivo e graduato degli Stati di secondo e terz'ordine), e tende a riunirli al nucleo da essa formato e dai suoi primi alleati.

Questo lavoro di aggregazione ha finora avuto i seguenti risultamenti:

Hanno acceduto senza riserva; al trattato del 26 maggio ed alla decisione che convoca i collegi elettorali i seguenti Stati:

La Prussia, Baden, Assia-Elettorale, Assia Darmstadt, Meclenburgo-Schwevin e Streltiz, Oldenburgo, Nassau, Brunswick, i principati Sassoni dell' unione di Turingia, i ducati d'Anhalt, i due di Lippe e Waldeck, le città anseatiche Lubecca, Brema ed Amburgo.

Gli Stati che si ricusano alla convocazione del Parlamento federale, ma che aderirono al principio del trattato del 29 dello scorso maggio, sono la Sassonia e l'Annover.

Gli Stati che non accedono, ma che fanno parte del Zollverein, sono la Baviera, il Vurtemberg e l'Assia-Omburgo. Quelli che non accedono e sono posti fuori del Zollverein, tutti i *paesi della corona* tedesca dell' Austria, i ducati d'Olstein e di Lauenburgo ed il principato di Liechtenstein.

La popolazione degli Stati che non aderiscono è presso a poco eguale a quella degli Stati che aderiscono alla federazione diretta dalla Prussia. Da ogni parte la popolazione sorpassa ventun milioni d'anime. Tale si è attualmente lo stato delle cose in codesta complicata quistione dello Stato federale. Noi abbiamo creduto che valesse la pena di riassumerla e di descriverla.

RUSSIA. — *Pietroburgo, 25 novembre.* — Le gazzette d'oltre il Caucaso annunziano che il colonnello Shiel, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. la regina d'Inghilterra presso lo Sciah della Persia, è entrato in Tiflis il 22 ottobre e continuò quindi il suo viaggio per la via di Eriwan alla volta di Teheran.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Carmagnola. — Benso Gaspare.
Varazze. — Padre Isnardi.
Taggia. — Spinola Giambattista maggiore.
Evian. — De Blonay.
S. Pierre d'Albigny. — Menthon d'Aviernoz generale.
Bonneville. — Jacquier-Chatrier.
Thonon. — Favrat.
Cairo. — Corsi cav.
Castelnuovo-Scrivia. — Bersani Pio.

Di Terraferma sono ancora a conoscersi le elezioni dei seguenti collegi.

Dogliani.
Cicagna.
Montmeillan.

ALESSANDRIA. — Col dì 15 il corriere da Torino comincierà a fare il suo servizio sulla strada ferrata direttamente. Sino qui da noi la corrispondenza postale avrà luogo tre volte al giorno. (*Avvenire.*)

STATO ROMANO. — Lettere di Spoleto confermano la notizia data da altri giornali, di tumulti piuttosto gravi avvenuti nelle campagne dell'Umbria pel male umore che vi ha sparso la legge di ripristinamento sul dazio del macinato. (*Statuto.*)

ALEMAGNA. — Una lettera di Francoforte, in data del 7, stampata nell'*Indépendance Belge*, reca che da persone bene informate di quella città viene asserito come la Prussia, non ostante la posizione da essa presa, finirà con cedere all'Austria, se questa persiste nell'opporsi alla convocazione del Parlamento tedesco di Erfurt.

SASSONIA. — Il governo sassone ha ultimamente presentato alla Camera un progetto di legge per la revisione della costituzione. In esso, tra le altre cose, si propone che i membri della Camera dei deputati abbiano ad essere direttamente eletti, e per quelli della prima Camera abbiavi ad essere elezione a doppio grado. Gli elettori dei deputati debbono essere elettori comunali, e quelli della prima Camera pagare 25 talleri d'imposta.

AUSTRIA. — Un dispaccio telegrafico di Vienna in data del 5 corrente, indirizzato alla *Gazz. di Colonia*, dice esser nata dissensione nel gabinetto austriaco tra il principe di Schwarzenberg e il ministro Bach, e che per conseguenza quest' ultimo ha significata l'intenzione di ritirarsi dal ministero. Il sig. Bach è sempre stato considerato come il membro più liberale dell'attuale gabinetto di Vienna.

S. NICCOLINI *gerente.*

Agliano, diocesi d'Asti.

Se il tributo spontaneo di lodi e le benedizioni che seguono una vita intemerata e grande per virtù private e pubbliche potessero confortare un paese nell'irreparabile perdita del suo pastore e padre, Agliano avrebbe ben con che confortarsi nell'immenso cordoglio per la morte del venerabile T. Carlo Notari, passato al gaudio di Dio, il 4 del corrente mese. Da quarantatre anni reggeva egli con animo paterno il più benevolo ed affettuoso questa popolazione, che cresciuta ed educata per la maggior parte alla scuola dei suoi insegnamenti e del suo più eloquente esempio lo ricambiava di tanto amore e tanta venerazione, che se lo aveva caro e prezioso come la pupilla de'suoi occhi, e come il più raro tesoro. Ricco di pingue fortuna propria, e di non lieve prebenda, la sua casa era modestissima, frugale la sua mensa, duro il suo letto, pochi i suoi bisogni, ma il suo tempio pomposamente vestito di preziosi arredi, ma la sua mano era larga oltre ogni credere di soccorsi e di beneficenze; chiedetelo ai poveri vecchi ed indisposti, chiedetene alle vedove e pupilli, ai carcerati, alle zitelle pericolanti; chiedetene a numerose famiglie non solo della sua parrocchia, ma dei paesi circonvicini e della stessa Asti, e lamentando coi singhiozzi la perdita di un padre e di un benefattore vi attesteranno la loro gratitudine. La sua cella, ove si raccoglieva solitario quando il dovere non lo chiamava altrove, era povera di suppellettili, ma ricchissima per l'esercizio di virtù angeliche e per le ore alternate fra la preghiera, lo studio e la meditazione. Quivi egli, ad esempio dei Santi si inspirava nei sentimenti più puri di pace, di amore e di conciliazione, quivi ei pensava al come istruire il suo popolo nella divina parola, con una eloquenza popolarissima ma efficace e persuasiva oltre ogni pensare, perchè spontanea nasceva dalle profonde sue convinzioni ed era appoggiata dall'esempio: pensava al come correggere e ravviare le sue pecore erranti, e come provvedere a'suoi poveri. Anima sublimemente cristiana ed informata allo spirito del Vangelo aveva per norma del suo operare la mansuetudine, l'umiltà, la prudenza, una carità senza confini, e tocco una volta dal ferro della tribulazione, dal suo labbro non mai uscì laguo di sorta, nè rimprovero a chichessia.

La virtù pura e l'innocenza forte in se stessa si difende, ma perdona, dimentica e copre col lembo della sua veste chi le ha scagliato il sasso. Il suo volto placido e sereno sempre, il suo guardo dimesso, l'indole sua mite, il suo aspetto e la sua tempra pacata diventavano tutto nerbo ed azione quando il dovere lo chiamava. Il diresti martire del suo zelo, perchè nella lunga malattia che lo trasse lentamente al sepolcro sempre che poteva reggersi nei dì festivi predicava, e due giorni prima della sua morte, quando la sua voce già fioca e moribonda appena si poteva udire, volle ancora esorfare il suo popolo ad essere giusto e pio, perchè al tramonto della vita ci aspetta il giudizio di Dio. Pastore fedele al suo debito, fu pure geloso custode de'suoi diritti, ma non uscì mai dalla soglia del santuario, e se talora doveva pronunziare parola di rigore, il faceva con tanta moderazione che non mai gli venne meno il figliale rispetto de'suoi Aglianesi, come esso non mancò mai loro del suo paterno affetto.

Lo accompagnavano pertanto al sepolcro lagrime copiosissime dell' intera popolazione, lo accompagnava il corpo municipale coi segni del più profondo dolore, e sebbene esso lasciasse di essere seppellito qual povero, perchè ai poveri ed alla parrocchia legò quanto in essa possedeva, il municipio già intende tramandare la sua memoria ai posteri con qualche pubblica e duratura testimonianza delle sue egregie virtù e dell' amore dei suoi parrocchiani.

L'illibatezza de' suoi costumi era tale, che nemmeno ai più mordaci ingenerava sospetti; la semplicità dei suoi modi, la bontà del suo animo, l' ingenuità e la prudenza del suo fare e del suo dire, gli affezionavano i cuori più ritrosi. La sua pietà tenerissima ed esemplare gli guadagnò la stima e la venerazione di quanti il conobbero.

Il molto reverendo prevosto di Costigliole V. F., di lui amico ed ammiratore delle sue virtù, avendo dato sepoltura alla sua spoglia mortale, rinunziò generosamente ad onore del defunto i suoi diritti in favore dei poveri, e per consolare il popolo nel suo lutto, rammemorando le sue sublimi doti, lo disse, come cosa a tutti nota, perfetto modello di virtù sacerdotale al clero, esempio nobilissimo ai pastori d' anime, e reliquia preziosa di zelo e di carità apostolica.

Anima celeste ed angelica, volgi ancora una volta il guardo al tuo popolo, e prega il Datore d' ogni bene, che nella sua bontà gli conceda un altro pastore pari a te; e se oltre la tomba vivono gli affetti, e puossi ancora pagare il debito di riverenza e di gratitudine con una lacrima di dolore, ricevi la fervida prece che io depongo sul tuo amato cenere.

Sac. BORIO GIUSEPPE, *M. di 4.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Anno II. Torino, Sabato 15 Dicembre 1849. N.° 608.

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione scade con tutto il 15 corrente, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

14 *Dicembre.*

Le elezioni son già conosciute nella loro quasi totalità. Il governo ha trovato un saldo appoggio nel più gran numero degli elettori. Si poteva far meglio ancora, non tanto per accrescere i voti della maggioranza, quanto per togliere dalla minoranza certi nomi che, dovunque si trovino, son sempre una escrescenza politica di cui il *paese legale* dovrebbe liberarsi una volta. Ma pazienza! l'insieme delle elezioni offre finalmente una Camera, cioè un corpo di uomini che prenderanno sul serio la faccenda del governare. Non avremo, forse, de' grandi colpi di scena, non l'inesausto profluvio d'interpellanze, non le lagrime, non la purezza dello stile, nessuno de' tanti fiori che ingemmavano la Camera precedente; ma in contraccambio avremo un bilancio, la finiremo con quel piccolo affare del trattato di' pace, combineremo, come meglio vorrà il buon senso, la sciaurata vertenza degli emigrati; poi avremo qualcuna delle tante riforme che l'andamento cotidiano dell'amministrazione reclama: ecco il *povero* risultato che ci promette una Camera conservatrice.

La *democrazia* non può esserne soddisfatta; non lo sarebbe nè pure se i deputati, centuplicando le loro forze, potessero impegnarsi a compire, nello spazio d'una sessione, il centuplo di ciò che faranno. La *democrazia* non ammette possibilità di un pubblico bene, che non proceda da' suoi clamori e dalle sue stranezze. Essa ha perduto nelle elezioni il fiore de' suoi campioni: tra lagrime e furore protesterà, in nome sempre e nell'interesse del popolo, come già sta protestando contro la profonda *corruzione* di un governo che, in una delle più difficili posizioni, si è appellato al popolo, e lo ha trovato abbastanza giusto e sensato per ottenerne un benigno giudizio.

Il gran pericolo che, nello stile *democratico*, ci resta ora a temere, è la reazione. Quante volte i nostri avversari non l'han veduta e toccata con mano! Quando una Camera conservatrice pensò che l'armistizio di Milano era un fatto, davanti al quale Carlo Alberto avea bisogno di trovarsi sciolte le mani ed operar sotto l'ispirazione de' suoi sentimenti, il partito *liberale* protestò altamente, e predisse la vicina caduta dello Statuto. Protestò più tardi, perchè Pinelli era ministro. Protestò, e con quanta nobiltà ed energia! dopo la giornata di Novara: protestò cento volte e sotto tutte le forme durante la sessione; e sempre minacciando al paese il tremendo fantasma della *reazione*. Il paese non sembra ora che più sia disposto a subire l'influenza di questa vecchia paura; il paese ha piena fiducia nella lealtà della casa di Savoia, e nella rettitudine de' ministri che ci governano. Pur nondimeno la *democrazia* non si acqueta: ad ascoltare i suoi vaticinii, la reazione è immancabile; se gli uomini che stanno al potere non la faranno colle proprie mani, gli uomini che stan dietro a loro li vinceranno, li sorpasseranno, o per servirci della frase del *Messaggiere*, gli inghiottiranno.

Noi non sapremmo oramai a quali argomenti ricorrere per tranquillare la timorosa coscienza de' nostri avversari. Se mai fu un momento in cui avessimo saputo confidare nell'avvenire; se mai abbiamo creduto alla perpetua durata delle libere istituzioni, e sperato di vederne diffondere sulla massa del popolo i benefici effetti, è questo appunto nel quale i timori della *democrazia* affettano un tuono eminentemente profetico. Oh! si rassicurino pure: lo Statuto non ha più rischi da correre; essi sono in gran parte spariti dalla scena politica, non han più credito alcuno fra la maggioranza degli elettori, non possono più oltre disporre de' voti parlamentari da padroni assoluti; e ora dunque il momento di dire che LO STATUTO NON PERIRÀ.

Temono di un partito retrogrado che vive al di là del governo. Noi vogliamo credere che esista, benchè non sappiamo di quali forze disponga, e fin dove le sue intenzioni si spingano contro il regime costituzionale; ma sappiamo assai bene che gli uomini sui quali il governo si appoggia han troppa coscienza e fermezza, han saputo troppo resistere all'impeto *democratico*, perchè non sappiano altrettanto resistere alla pressione retrograda, se mai potesse esser vero che per quest'altra prova il paese sia destinato a passare.

Ancora una volta: si rassicurino pure i nostri buoni avversari. Noi siam qui a garentire la vita e il pieno esercizio dello Statuto, in quanto possan dipendere dal malvagio volere di malvagi partiti. Noi siam qui; e quando ci poniamo innanzi così, i nostri avversari intenderanno che poniamo qualche cosa di serio, di ostinato, di inflessibile nelle sue professioni di fede. Son ben due anni che ci conoscono. Abbiam forse dimenticato un momento di combattere le loro intemperanze e le lor vedute sinistre? Ci siamo forse ingannati quando abbiamo di volta in volta previsto le crisi che al Piemonte si apparecchiavano? Non siamo noi quelli, e i soli, che gridammo ai ministri *democratici*: NON VI ABBIAMO FIDUCIA? Non siamo noi quelli che vedevamo in una maggioranza *democratica* la circostanza più felice che i nemici d'Italia potessero bramare e promuovere? Non siamo noi quelli che dalle prime velleità e dalle prime aberrazioni dell'ultima Camera argomentammo l'inevitabile sua caduta? Non siamo noi quelli che, pervenuti al voto dell'emendamento Cadorna, pronunziammo apertamente il nostro giudizio, che riponeva nello scioglimento della Camera l'unica àncora della nostra salvezza? I fatti stanno dunque per noi, e ci danno pieno diritto a pronunziarci ora ugualmente sull'avvenire: lo Statuto è salvo, la reazione è impossibile; quelle spalle medesime che han sostenuto l'enorme peso d'una *democrazia* incorreggibile, son pronte pure a non cedere sotto il fardello ipotetico dell'occulta reazione.

Noi non abbiamo elegie da indirizzare ai nostri elettori. Poche e franche parole esprimeranno il nostro pensiero. Quando la *democrazia* trionfò, gli elettori ebbero un concerto di evviva intuonato dai suoi moltiplici organi, e variato su tutte le scale. Oggi dal canto nostro non faremo altrettanto. Uno sguardo di meraviglia ai pochi collegi che si son mostrati ciechi alle lezioni dell'esperienza e sordi alla voce di tutta l'Europa; un silenzio di compassione a certi uomini che han fondato le loro speranze nell'appoggio ciecamente profuso in favore di certe candidature più che sospette; ed un sentimento di gratitudine cordiale a' molti collegi che han salvato il Piemonte e l'Italia: questo è tutto ciò che crediamo più che sufficiente a coronare le elezioni.

I partigiani dell'antica *sinistra* si ostinano a trovare il colpo di Stato e l'inizio d'un assolutismo futuro in ciò che è avvenuto. Noi vi troviamo invece UN'INTERA RIVOLUZIONE d'Italia. Ieri abbiamo già pubblicato un articolo dell'*Araldo* di Napoli, che in poche linee esprimeva ben chiaramente quali sieno le speranze che la corte di Napoli aveva già edificate sulla caduta delle nostre istituzioni. Gli elettori piemontesi hanno bruscamente troncato il dolce sogno della reazione napolitana. La Camera farà il rimanente. Stampa e tribuna in Piemonte, libero e largo esercizio delle nostre istituzioni, governo forte e progressivo ad un tempo, discussione viva, ma piena d'idee, serena di spirito, e retta nelle sue intenzioni: ecco ciò che ora rimanderemo agli uomini, i quali non solo non arrossiscono ancora di aver soffocato nella miglior parte d'Italia ogni idea di giustizia e di umanità, ma osano a fronte scoperta far voti perchè cessi fra noi la *dualità* de' poteri. La nostra stampa *democratica* versa lagrime amare; e tutta l'Italia meridionale accoglierà come l'annunzio di un sicuro risorgimento la lista de' nostri deputati. Chiedetelo alla massa degli emigrati che hanno un ricovero qui. Domandate con quali palpiti hanno essi aspettato lo scrutinio de' nostri collegi. Domandate con quanta ansietà se ne attende la nuova ne' loro paesi nativi, e come sarà accolto il corriere che sta per recarvela. Purchè non vi dirigiate alle poche pratiche speciali dei fogli così detti *democratici*, la gran massa dell'emigrazione non avrà che una sola risposta da darvi: dal confine di Piemonte all'estrema riva della Sicilia un grido di benedizioni sarà mandato ai nostri elettori; molti cuori palpiteranno, molti visi si copriranno di tetro pallore, molte mani di ferro si troveranno ammollite; e chi sa, se non altro, quanti nuovi infelici non abbiamo colle nostre elezioni involato alle prigioni napoletane! chi sa quante non abbiamo salvato di quelle vite colle quali la sventurata Sicilia sta pagando il delitto di aver domandato ciò che già possedeva da secoli, ciò che noi abbiamo per ispontanea concessione di Carlo Alberto, ciò che per una sconsigliata votazione avremmo potuto, se non perdere affatto, certamente smarrire in mezzo alla sfrenata massa di ciechi ed ambiziosi interessi che si son fatti chiamare *democrazia*!

Vi sono certe contraddizioni così palmari, ma sostenute ad un tempo con tanta impudenza di linguaggio, che nostro malgrado ci sentiamo costretti a chiamare sovra di esse l'attenzione dei nostri lettori, onde imparino a formarsi un giusto concetto di certi partiti e dei loro organi.

Eglino sanno che viso la *Concordia* abbia fatto alle nuove elezioni.

Il primo giorno tenne un linguaggio umile e rassegnato; era tutta dolcezza, tutta mansuetudine, tale da parere una Maddalena resipiscente.

Forse ella avea sperato d'essere ancora in tempo di allucinar qualche dabben uomo, e di rendersi sopportabile, mostrandosi diversa da ciò che sia o mutata da ciò che fosse. — Ma a misura che le notizie giungevano dalle provincie, e che l'annunzio d'ogni elezione quasi era una sconfitta pel suo partito e un'umiliazione pel suo amor proprio, la bile che inutilmente cercava reprimere prorompeva impetuosa in parole di fiele, e spogliandole la mentita larva, trasvola ne' suoi moti disordinati e smaniosi, a mostrarsi nella sua nudità.

APPENDICE.

SULLA SITUAZIONE PRESENTE

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

VI.

Stamane, o signore, fui presente alla lezione di economia politica dall'illustre amico nostro professata nella università. Seguendolo nell'ampio suo navigare sovra l'oceano dell'umanità, secondando, per così dire, colla mente le onde larghe e maestose che or sollevavano ora abbassavano il suo dire, ei mi veniva da pensare:

— Che diavolo aveva egli in corpo il buon Cadorna quando con una giustizia democratica voleva far man bassa su questo infelice, ma sì eloquente profugo?

Io per l'onore del ministero democratico, suppongo che nessuno lo conoscesse. Dippiù questo professore dice cose talmente sublimi, così legate in nesso robusto, così logiche, ch'io non mi meraviglio se i nostri teorici pieni d'aspirazioni aeriformi, i nostri politici che viaggiano col naso all'insù, senza badare se hanno il terreno sotto piedi, non l'hanno potuto capire.

Vivaddio! un po' di quella buona franchezza cotanto rara ai dì nostri fa pur bene all'anima! Le cose tal quali sono: le opinioni tali e quali si nutrono sono troppo poco sovente manifestate; ed è per noi consolazione e dovere afferrare le poche occasioni siffatte che si ci offrono ed applaudirle. Dopo avere il Ferrara detto che il principio *Maltusiano* non meritava di essere o modificato, od affettatamente travisato da uomini in cui prevalse la paura d'essere chiamati *maltusiani*, egli coraggiosamente dichiarò di non aver timore de' giudizii volgari ed aggiunse, se bene ho potuto ritenere le sue parole:

— I partiti raccoglieranno forse con gioia la nostra franca confessione; noi ne appelleremo all'umanità; e se nè anch'essa ci ascolta, ne appelleremo alla nostra coscienza, e nel sentimento del nostro coraggio troveremo piaceri che la piazza è impotente a crearci!....

Ben detto! in fede mia ben detto! Gli è qui dentro nel nostro petto che dobbiamo trovare quella serena tranquillità che ci fa superiori alle ciancie demagogiche, alle strida della piazza. Quando il cuore ci dice *sì*, urlino pure i *no* circostanti finchè loro aggrada; bisogna dire *sì*, tanto pro che contro i ministeri.

E poichè le rammento generosi detti, non vuo' tralasciare di dirle che bene e che commozione ho provato nel leggere l'indirizzo di Pietro Gioia a' suoi elettori. Com'ella sa Pietro Gioia è un reazionario del nostro calibro. Colpevole come è d'aver pronunziato in Parlamento delle severe e giuste parole, nulla di più naturale, che la così detta democrazia gli abbia finora fatto una fiera guerra. Egli in parlando della gloria miserabile che v'è nell'opposizione sistematica dice:

— È così facile questa gloria, e così presto pagata da applausi volgari, che mi pare più generoso e soprattutto più giusto tentare la contraria.

Ei mi pare, o signore, che fin quando la libertà produce degli uomini che tengono questo linguaggio, la libertà non può correre pericolo d'essere calunniata... ma sono rari,.. assai!

Ed invece sono assai troppo spessi i chiaccheroni che tengono un linguaggio ben diverso, e che fanno calunniare nel tempo medesimo che calunniano la libertà. Un po' di museruola il Piemonte l'ha applicata alle bocche di costoro, gli è vero.... ma la loro voce trapassa dagli inciampi che la frenano.

Omai quasi tutte le elezioni sono note. Vi sono alcuni collegi che capirono meglio di alcuni altri la parola del Re. Se un collegio ci ha privati per esempio del notevole vantaggio d'imparare qualche altra teorietta in sul fare di quella della *convinzione morale*; un altro collegio non ci ha fatto il torto di derubarci lo spiritoso autore *dell'abolizione delle vie di mezzo*. In questa valle di lagrime tutto va innanzi per compensi. Abbiamo qualche mazziniano di meno, qualche italianissimo di più, possiamo contare fin d'ora sopra una buona mezza dozzina di *gagliardi*, i quali terranno il posto di tre o quattro paia di *forti oppugnatori*.

Tuttavia, calcolando come si dice il peso brutto, abbiamo motivo di lagrimare e di temere che la Camera sia assai meno *generosa* ed *invitta* della passata... Epperciò, o signore, per quanto gemiamo non gemeremo mai abbastanza sulla trista scervellaggine del Piemonte, che avendo lì bella e piantata davanti una magnifica cuccagna nell'altra Camera, ha voltato le spalle alla cuccagna e s'è gittato ad occhi chiusi nell'antro, nell'abisso, nella catacomba della reazione. Ahi troppo tardi ce ne accorgiamo anche noi, o signore! So di buon canale che parecchi falegnami hanno già ricevuto la commissione di tener pronti i palchi ferali; odo già in lontananza uno stridor di denti ed uno strascicar di catene. Il governo s'è già rizzato superbo e fiero sulle montagne di teste troncate; la Dora non è ancora rosseggiante, ma non tarderà ad esserlo; Torino è in preda alla desolazione, al sacco ed alla cenere; i viveri non costano più nulla perchè ciascuno, a cagione della profonda afflizione, ha perduto l'appettito.

Nulla di più doloroso che *il ricordarci dei tempi felici nella miseria!* Dante m'ha sempre avuto l'aria d'essere un poco anche profeta: e così dicendo non son lontano dal credere che pensasse allo scioglimento della Camera democratica. E pertanto ora la desolata Torino si straccia le chiome e rivola sulle ali del pensiero all'età dell'oro, cioè al tempo del passato Parlamento, a quelle ore di grave, quieta e fratellevole discussione, a quell'epoca di bucolica memoria in cui la Camera tanto sudò, tanto pregò, tanto fece per poter mettersi d'accordo col ministero, ed a forza di moderazione e temperanza arrestarlo sulla via scoscesa e precipitante della reazione; ma sventuratamente non potè riescirvi, perchè le forze umane hanno un limite! Oh crepacuore indicibile! oh desolazione delle desolazioni! V'è un sol fatto nella storia delle umane disgrazie che ricordi alquanto l'orribile condizione presente di questa povera Torino, ed è lo stato di Genova quando il Buffa chiuse il circolo italiano.

L'unica ragione per cui le pietre non si spezzano a tanto strazio, per cui nelle trattorie si veggono ancora a comparire tratto tratto dei materialisti vogliosi di cibo, sta in ciò che or ora le dicevo: che in questa valle di lagrime tutto è compensato. Cioè: siamo, è vero, giù in fondo all'ultima bolgia: viviamo di reazione, respiriamo il terrorismo, ed altro non veggiamo che disperazione e morte; ma la speranza, ultima dea, non è fuggita dai nostri sepolcri: a mallevare e guarentire un po' di futuro vi sono ancora, come ho detto, dei *gagliardi*, e degli *oppugnatori* il clangore delle *trombe di Gerico* non è irremissibilmente muto, e si udirà, data l'occasione, intuonare una marcia ancora più trascinante della primiera.

Suvvia! è tempo di pensare a' fatti nostri. La *Concordia* lavora, ma non può attendere a tutto: facciamo di per noi altri il resto: riapriamo i circoli, che sono i soli che sappiano insegnare *l'ordine* e *l'obbedienza alle leggi*: qualche *imponente* ed *energica* dimostrazione di tempo in tempo non farebbe mica male. Se per esempio, potesse rivivere il giornale la *Democrazia italiana*, se si potesse rimetamorfosare il *Proletario!* ... Suvvia!

14 dicembre.

CIRO D'ARCO.

Visto che nulla erale giovata la simulazione, e che gli artifizi suoi erano fatti antichi troppo, perchè alcuno potesse ancora lasciarvisi prendere, pensò per il men male di dare se non altro libero sfogo alla sua compressa irritazione. E sono omai più giorni ch'ella è tornata a quella virulenza di espressioni e a quel cinismo di concetti, coi quali in altri tempi cercò di intimidire gli spiriti indipendenti, e dei quali si fa ora uno strumento a denigrare coloro che la nazione onorò della sua fiducia — quantunque abbiano la sventura di non goder quella della *Concordia*.

Ma nella foga delle sue invettive, nell'impeto delle sue accuse ella non s'avvede che fa come la vipera, la quale morde se medesima; che se taluno ne la avverta, essa nega, ma negando, e cercando di stricarsi, s'avviluppa invece sempre più nel caos delle proprie argomentazioni, come chi caduto in un pantano, mentre punta de' piedi per trarsene fuori, più e più vi si affonda.

Punta sul serio da alcune nostre parole che rivelarono le di lei strane incongruenze, oggi vorrebbe ribatterle. Ma che? — Comincia con una menzogna di fatto, segue coi sofismi i più evidenti, e conchiude colla contraddizione la più manifesta.

I fogli ministeriali, dice la *Concordia* (e tra di essi col favore di un equivoco si ostina a comprendere noi pure), *esultano della preponderanza ottenuta nel risultato delle seguite elezioni*. E qui sta la menzogna. *Noi pensiamo che farebbon meglio a piangerne, pensando a che prezzo la conseguirono.* — E qui sta la contraddizione.

Gli è falso che per noi siasi mostrata esultanza di sorta per alcuna preponderanza ottenuta nelle elezioni.

L'abbiam detto e ripetuto le cento volte, che la questione elettorale non fu mai per noi una questione di partito. Ella era una questione di principii; od anzi una questione di vita e di morte per le libere nostre istituzioni.

Noi non abbiamo mirato ad alcuna preponderanza; sibbene abbiamo ardentemente desiderato, abbiamo consigliato elezioni ispirate dal sentimento pratico della nostra situazione — elezioni che, cessando il conflitto fra i poteri, permettessero finalmente al governo e al Parlamento di attendere di concerto a quell'opera riorganizzatrice, la quale sola, consolidando la libertà e rimovendo o cansando i pericoli ond'essa è circondata, può farla fruttificare.

A questo desiderio rispose il voto popolare. Noi quindi non meniamo nessuna festa di partito; non ci crediamo vincitori di alcuna lotta, e in diritto, come tali, di insultare ai vinti — e di minacciar loro *la spada della giustizia* — chè queste ponno essere le usanze e sono certo le tradizioni della *Concordia*, ma non saranno mai quelle del *Risorgimento;* bensì lodammo la civile sapienza degli elettori piemontesi — e loro in nome di tutta Italia abbiamo reso grazie, che abbiano saputo comprendere la loro missione e adempierla.

Quindi è che la prima nostra parola, quando cominciò a potersi pronunziare l'esito definitivo delle elezioni, fu parola di conciliazione. — E ci affrettammo a dichiarare che appunto *la politica della conciliazione debbe oramai essere il programma d'ogni leale ed onesto cittadino.*

E cercammo chiarire come divergenza *sui principii;* o radicale dissenso *sul modo o sulla forma o sul tempo di loro applicazione* oramai non ci possa essere.

E proclamammo apertamente che *lo Statuto nella sua lettera e nel suo spirito, nulla in più, nulla in meno,* debba aversi ad unica e comun norma dal governo e dal Parlamento.

Che anzi, mentre esprimevamo la speranza che fosse per cessare ogni opposizione sistematica, ci rallegrammo di veder *rappresentate nella prossima Camera tutte le opinioni; cosicchè a nessun interesse, a nessun concetto politico fosse preclusa la via a mostrarsi ed a chiamare sopra di sè l' attenzione ed il giudizio dell' opinione pubblica.*

E di questi risultamenti del voto popolare, o di questi pensamenti da noi espressi, dovremmo vergognare, o *piangere*, come vuole la *Concordia*?

Se potessimo scendere mai sì basso da prendere da lei ad imprestito il suo stile ed il suo linguaggio, noi le diremmo che a lei veramente tocca piangere — perchè il senno popolare ha fatto giustizia delle sue vacue ciancie e della sua ipocrisia.

Pianga la *Concordia*, che ne ha ben d'onde, perchè noi, nell'esito delle elezioni, non vediamo che il trionfo dei principii nazionali; ella vi scorge la sconfitta del suo partito, e vede per esse rotto il turpe incantesimo, dal quale furono per oltre un anno con eterna vergogna nostra ammaliati gli spiriti piemontesi, e confiscati a benefizio di pochi intriganti i più generosi sentimenti ed i più nobili concetti dell'intiera nazione.

Piangere noi? Ma di che?

Forse perchè il paese abbia finalmente capito che si può rispettare la prevalenza di un individuo, quando lo nobiliti il prestigio del genio, o lo illustrino gloriose gesta; ma che è l'ultima delle disgrazie per un popolo il lasciarsi condurre al guinzaglio da un partito che non ha altro merito fuori quello di una cupezza d'intrigo a nessun'altra seconda?

Forse perchè il paese, provati finalmente i mali effetti dell'indolenza, abbia scossa l'apatia, e cominci a voler essere e vivere da sè? e si rifiuti a rimaner più a lungo docile strumento fra le mani di chi è più ambizioso e più scaltro?

Forse perchè d'or innanzi la nazione sarà il popolo, e non una consorteria?

Eh via, uomini della *Concordia!* Siate un po' più conseguenti a voi medesimi; non è più tempo di vane gare; non vi ostinate a volere la guerra! Queste polemiche che sanno d'individuo o di partito, tornano gravose a noi e spiacenti a tutti.

Un più nobile campo ci è ora aperto.

Tutto lo Stato è da riordinare. Le teorie sono da ridurre in atto; i principii da concretizzare nelle istituzioni.

A vece di sprecare il tempo e consumare il vigore dell'intelletto in queste lotte irritanti ed improduttive, volgiamo i nostri sforzi ad una stessa meta, la sola che risponda ed ai bisogni della patria, ed alla nostra stessa utilità. Aiutiamo il governo nella grande opera, alla quale è chiamato.

Che se volete assolutamente essere un partito, se volete avere un nome, un'esistenza a parte, se volete la lotta fra di noi e sopra di noi il giudizio della nazione, sia pure, ma il terreno sia non questo della polemica di recriminazione, ma quello della discussione seria delle riforme e dei perfezionamenti sociali.

Quivi lo spirito di parte sarà meno influente, o certo men violento, e meno acerbo suonerà il linguaggio, e più proficua riescirà la discussione.

E il paese avrà, ad elementi del suo giudizio tra noi e voi, *principii e fatti:* mentre ora non avrebbe forse che parole.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino — La Gazzetta d'oggi ha nella parte officiale quanto segue:

S. M. per dare al sig. Giovanni Pescarmona da Castelnovo d'Asti una palese testimonianza della sovrana soddisfazione per le generose e filantropiche elargizioni da esso fatte a benefizio della classe infantile dei poveri di quel luogo, alla quale consacrò ogni sua cura e gran parte de' suoi beni, degnavasi, in udienza del 7 di questo mese, di conferirgli la croce di cavaliere dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, con facoltà di tosto fregiarsene.

— S. M., in udienza del 23 novembre ultimo scorso, ha firmato i seguenti decreti:

Armissoglio avvocato Andrea, sostituito avvocato patrimoniale, nominato a sostituito procuratore generale;

Gatti notaio Francesco, segretario della giudicatura di Garbagna, a segretario di quella di Pallanza;

Curone notaio Luigi, sostituito segretario della giudicatura di Tortona, a quella di Garbagna.

Con decreti del 27 novembre:

Mossone Giusto, giudice di prima cognizione della sezione Borgo Po, collocato in aspettativa,

Rostagni di Bozzolo avv. e cav. Gaetano, giudice del mandamento di Villanova Solaro, id;

Garriod avvocato Luigi, giudice del mandamento di Revello, nominato a giudice di quello di Gattinara,

Perazzoli avvocato Carlo, giudice del mandamento di Gattinara, a giudice di quello di Graglia, in surrogazione dell'avvocato Sarti Luigi, dispensato dal servizio;

Dalmazzone avvocato Stefano Clemente, giudice del mandamento di San Germano, a giudice di quello di Cherasco;

Romero avv. Bernardo, giudice del mandamentdo di Cherasco, a giudice di quello di S. Germano;

Giacosa notaio Giacomo Dalmazzo, segretario della giudicatura di Parone, a segretario di quella di Pont, in surrogazione del notaio Bressy Pietro, dispensato dal servizio;

Salomone Guglielmo, segr. della giudicatura di Ormea, a segretario di quella di Murazzano;

Revelli Gio. Battista, segr. della giudicatura di Gassino, a segretario di quella di Parone;

Meineri Francesco, segretario della giudicatura di Costigliole d'Asti, a segretario di quella di Perosa, in surrogazione di Ghisolfi avv. Giorgio Alberto, dispensato dal servizio;

Gianuzzi notaio Ottaviano, segr. della giudicatura di Villanova Solaro, a segretario di quella di Costigliole d'Asti;

Fenoglio avvovato Agostino, a giudice del mandamento di Ceriana.

Con decreti del 1 corrente:

Bontron avv. Francesco, giudice del mandamento di La Rochette, a giudice di quello di Aime;

Sourd avv. Giuseppe Maria, giudice del mandamento d'Aime, a giudice di quello di La Rochette;

Perrin avvocato Giovanni Giacomo, giudice del mandamento di S. Pierre d'Albigny, a giudice di quello di Beaufort,

Rubin cav. ed avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Beaufort, a giudice di quello di Saint Pierre d'Albigny;

Romano notaio Filiberto, segretario della giudicatura di Candia (Lomellina), a segretario di quella di Novara;

Alberti notaio Giovanni Battista, segretario della giudicatura di Arona, a segretario di quella di Candia (Lomellina);

Bressa notaio Antonio, segretario di giudicatura in aspettativa, a segretario di quella di Arona.

Con decreti del 4 corrente

Montesoro avv. Giovanni, sostituito avv. fiscale di prima classe nel tribunale di prima cognizione di Novi, a giudice provvisorio di quello di Sarzana;

Trucco avv. Girolamo, volontario negli uffizi generali presso il magistrato di appello di Genova, a giudice aggiunto in soprannumero al tribunale di prima cognizione della stessa città;

Prato avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Casalborgone, collocato in aspettativa;

Gherzi Filippo, giudice di prima cognizione del mandamento d'Asti, a giudice della sezione Borgo Po, in Torino;

Villa avv. Giambattista, giudice del mandamento di Mondovì a giudice di quello d'Asti;

Stobbia avv. Domenico, giudice del mandamento di Bra, a giudice di quello di Mondovì;

Biancone avv. Gaspare, giudice del mandamento di Dronero, a giudice di quello di Bra;

Rossi avv. Amedeo, giudice del mandamento di Pancalieri, a giudice di quello di Dronero;

Bertolini avv. Federico, giudice del mandamento di Livorno, a giudice di quello di Moncalieri;

Fantini avv. Giovanni, giudice del mandamento di S. Stefano Belbo, a giudice di quello di Livorno,

Gaviglio avv. Pietro, giudice del mandamento di Parone, a giudice di quello di Vico canavese,

Cartotti avv. Luigi Virginio, giudice del mandamento di Candelo, a giudice di quello di Pancalieri;

Maiola avvocato Francesco, giudice del mandamento di Mongrando, a giudice di quello di Villanova Solaro.

Casaccia avv. Benedetto, giudice del mandamento di Locana, a giudice di quello di Mongrando;

Ardy avv. Gioffredo, giudice del mandamento di Cesana, a giudice di quello di Revello;

Nani avv. Vincenzo, giudice del mandamento di Cavaglià, a giudice di quello di Casalborgone;

Mecca notaio Giuseppe, segretario della giudicatura di Montanaro, a segretario di quella di Gassino;

Visetti not. Domenico, già segr. di giudicatura, a segretario di quella di Montanaro;

Audisio Francesco, sostituito segretario presso il tribunale di prima cognizione di Torino, a segretario della giudicatura di Villanova Solaro;

Maurizio, giudice già segretario di uditore di guerra divisionario presso l'armata, a segretario della giudicatura d'Ormea.

Con decreti del 7 corrente:

Cottalorda avv. Brunone, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione d'Alba, a giudice di seconda classe nello stesso tribunale;

Broceri avv. Gio. Battista, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione d' Alba, a giudice di terza classe in quello di Cuneo;

Accotto avv. Emilio, giudice nel tribunale di prima cognizione d'Aosta, a giudice di terza classe nello stesso tribunale.

Mondo avv. Filippo, giudice nel tribunale di prima cognizione d'Aosta, a giudice in quello d'Asti;

Celesia cav. ed avvocato Tommaso di Vegliasco, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Mondovì, a giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Masino avv. Medardo, sostituito avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a giudice di quello d'Alba;

Bongioanni avv. Francesco, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo, a giudice di quello d'Aosta;

Scarrone avv. Federico, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Vercelli, a sostituito avvocato fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Malmverni avv. Giuseppe, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Ivrea, a sostituito avv. fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Seno avv. Gio. Battista, sostituito avvocato fiscale presso il tribuale di prima cognizione d' Alba, a sostituito avvocato fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Noaro avv. Nicola, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Biella, a sostituito avvocato fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Ambrosio avv. Edoardo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso quello di Cuneo.

Delitala-Boyl cav. ed avvocato Vittorio, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso quello di Saluzzo.

Demarchi avv. Bartolomeo, giudice del mandamento di Morra, a giudice di quello di Candelo;

Bona avv. Giuseppe, volontario nell'uffizio dell' avv. gen. presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice del mandamento di Morra;

Rebaudengo avv. Giovanni, giudice del mandamento di Garessio, a giudice di quello di San Stefano Belbo,

Bertini avv. Matteo, volontario nell'ufficio dell'avvocato dei poveri presso il magistrato d' appello di Piemonte, a giudice del mandamento di Garessio;

Rolando avv. Giovanni, vice-giudice del mandamento di Cuorgnè, a giudice di quello di Pavone;

Gerbino avv. Francesco, volontario nell'ufficio fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino, a giudice del mandamento di Cesana;

Ros avv. Pietro, vice-giudice del mandamento di Chieri, a giudice di quello di Cavaglià.

— Ieri una splendida vegha si teneva all'accademia filarmonica per la distribuzione dei premi agli alunni della scuola di canto. Quelle ricche sale erano adobbate con molto sfarzo e frequentatissime di quanto ha di più attraente e gentile il nostro mondo femminino. Assistevano pure molti membri delle due Camere e quasi tutti i ministri.

Apriva la serata una sinfonia del Mercadante eseguita con tutta la maestria desiderabile. Indi l'avvocato Blachier con molto acconcie parole preludeva alla distribuzione dei premi, la quale compievasi fra i più vivi applausi.

A fare ameno quel convegno, già per sè animatissimo e giocondo, erano poscia cantati dei più bei tratti di Rossini, di Verdi, di Mercadante. Gli alunni della scuola che vi presero parte, mostrarono quanto meritati fossero gli encomi a questa tributati. Distinguemmo specialmente il Cervini, il Rovè, la Ruffy e la Rambosio.

Parma, 4 *dicembre*. — (*Cart. dello* Statuto). — Il duca vuole ad ogni costo la rescissione del trattato del 1844, e l'avvocato Lombardini è andato a Vienna incaricato dal duca sopra ciò. I fondamenti del ricorso del duca sono: lesione enorme, mancanza della sua firma al trattato.

— *Sulle condizioni attuali di Pontremoli, abbiamo da Sarzana la seguente corrispondenza.*

Le condizioni di Pontremoli si fanno ogni giorno più critiche. Il commercio è affatto paralizzato: le poche industrie che alimentarono molte braccia sono state distrutte in parte per ordini governativi, come ad esempio le fabbriche delle polveri; in parte per la enormezza dei dazi doganali che gli tolgono ogni rapporto col mare e con paesi che per la loro postura, pei costumi, e per inveterate abitudini farebbero parte di quel territorio, ma che fatalmente debbono oggi riguardarsi come ad esso stranieri. Intanto le imposte territoriali sono di gran lunga aumentate, ed i prodotti del suolo non trovano smercio neppure a tenuissimo prezzo; sicchè i proprietarii per non sacrificarli sono costretti ad aggiornare le vendite, che per certo non incontreranno miglior sorte in appresso per la deficienza assoluta di numerario in che si trova questa provincia. Ciò per la parte economica. In quanto poi alle condizioni politiche vi dirò solo che tuttora continua uno stato d'assedio rigorosissimo, senza causa che lo giustifichi. Le autorità civili sono per la massima parte persone stimabili, ma forse difettano di quel coraggio civile che potrebbe certamente cambiare le sorti di una popolazione che non ha altro difetto, se non quello di essersi mostrata proclive a un governo che seppe cattivarsi l'amore con un regime paterno, e colla concessione di guarentigie che ormai sono addivenute una necessità del progresso attuale dei popoli. Credo che al duca, ed anzi ve lo posso accertare, si tengano occulte molte cose, ed altre sieno alterate e colorite a seconda di certe mire non troppo a lui favorevoli; a ciò poi vi si unisce il consiglio e le istigazioni, cui egli si piega ciecamente, senza che un solo di coloro che lo attorniano cerchi ritrarlo dal precipizio che gli si para d' innanzi.

Quel paese langue sotto un giogo durissimo, e può dirsi senza esagerazione il più infelice d' Italia per le passate e per le presenti sventure.

Guastalla che si vedeva di mala voglia smembrata dal resto del territorio parmense, ora, mi dicono, teme che le pretese affacciate dal duca di Parma contro l'ultimo trattato del 1844, ed appoggiate a Vienna da un tal Lombardini, se ricordo bene, spedito colà appositamente dal duca, debbano metter in dubbio la sua attuale posizione. Ma il male ha in sè il germe della propria distruzione; onde speriamo che se il volere pervertito degli uomini non giungerà a guarirlo sollecitamente, lo possa almeno la forza di quella legge immutabile contro cui non vale la resistenza degli umani deliri.

Venezia. — *Da una lettera in data del 3 lo* Statuto *ricava le seguenti notizie:*

Si vanno riparando le rovine cagionate dall'assedio, le quali sono pur molte. Si è cominciato il restauro del ponte, ma il freddo vieta le opere di muratura. Pel giugno si spera compiuto il lavoro che costerà un milione di lire austriache.

I prezzi delle derrate sono carissimi, e tutti i valori hanno rialzato di un terzo: causa la carta monetata che scapita fino al 26 per cento. Le merci scarseggiano per l'incertezza che il portofranco resti, e lo zucchero da 23 carantani è salito a 62.

Qualche lieve disordine accaduto nei giorni scorsi sembrava che dovesse rendere più severo lo stato di assedio; ma il consiglio civile della luogotenenza non credette di dover autorizzare nessuno straordinario provvedimento.

Dell'*Arsenale* non si sa nulla per ora. Una commissione di censura è stata istituita per lo spurgo degl'impiegati giudiciari.

TOSCANA — Leggesi nello *Statuto* dell'11 dicembre

La questione costituzionale è di troppa importanza per l'avvenire della Toscana, perchè lo Statuto possa contentarsi di averla più volte sfiorata nelle sue quotidiane polemiche. Oggi che il paese va mano a mano ricomponendosi, crediamo utile di ripigliare quest'argomento, e trattarlo con quell'ampiezza che si richiede. Preghiamo però i nostri lettori a voler por mente ad una serie di articoli, i quali conterranno una deduzione di pensieri che vorrebbe essere considerata.

La pubblicazione fatta dal governo, per semplice iniziativa ministeriale dei diversi decreti coi quali fu instituita la corte dei conti, riorganizzata la polizia, date norme alle pensioni dei pubblici funzionarii, stabilite nuove basi alle amministrazioni municipali, e semplificata la procedura penale, ha dato luogo a diversi giudizi, a svariatissime congetture.

Laddove alcuni hanno lodato il governo perchè in tal modo si affretteva ad assestare l'amministrazione dello Stato, che i passati sconvolgimenti avevano disorganizzata, e che coi mezzi parlamentari avrebbe dovuto per troppo lungo tempo esser differita; altri ne hanno presa cagione di sospettare, che questo affrettarsi a metter fuori disposizioni organiche di tal natura senza il voto delle Assemblee, porgesse facile indizio di volere assuefare il paese a fare a meno del governo rappresentativo, addormentare la pubblica opinione,

aggiornare indefinitamante la convocazione delle Camere, finchè Camere e Statuto cadan da sè nella generale dimenticanza.

Questa diversa maniera di giudicare un medesimo fatto non reca a noi maraviglia, a noi che questi sospetti avevamo antiveduti fino d'allora che per la prima volta corse voce della pubblicazione della riforma municipale.

Nel numero 138 di questo giornale, scrivemmo in quel tempo le seguenti parole: « Continuare così nelle « parti più sostanziali della costituzione del paese, un « reggimento per motuproprii, e per ordinanze, non è « egli significare che la convocazione delle Assemblee « si vuol differita chi sa fino a quando? Non è egli « mostrare o almeno lasciare apparire che si può far « senza delle Assemblee? e che siamo, non sotto una « sospensione momentanea dello Statuto, ma sotto la « pienezza di un potere costituente, nelle cui mani lo « Statuto può divenire quello che è divenuto in una « parte d'Italia a noi vicina, sulle cui sorti non è per« sona assennata e pia che non pianga?

« Queste cose noi indichiamo non come sospetto « che covi nel nostro animo, ma come apprensione di « timori che si svegliano negli animi altrui, e che in« deboliscono l'opera dei nostri governanti, mossa cer« tamente da rette intenzioni. »

Questi sospetti adunque fino d'allora li prevedemmo, nè era difficile, tenendo conto della natura dello spirito umano, non meno che delle naturali condizioni delle cose.

Rammenterà pure il lettore, che noi non dividemmo questi sospetti, e pensammo invece « che nell' intro« durre i nuovi ordini comunali, il governo intendesse « di anticipare al paese quell'educazione alla vita pub« lica, la quale lo rendesse più atto al reggimento « costituzionale, e di procurare alle Assemblee una « esperienza la quale da un canto recidesse in germe « tutte le sottili dispute teoriche che allungano le di« scussioni, e mettono capo a leggi disaddatte; dall'al« tro canto mettesse in mostra i difetti del nuovo or« dinamento, da dover essere corretti, quando la legge « sarà proposta all'approvazione delle Assemblee. » (num. cit.).

Con questa persuasione nell'animo imprendemmo allora la discussione sulla riforma municipale.

Tali sospetti non potevano invero suscitarsi nell'animo nostro, non dico già senza presumere nel tempo stesso, che il ministero sconoscesse affatto i bisogni, e le condizioni del tempo nostro, ma senza dimenticare le moltiplici rassicuranti dichiarazioni che il principe ed i ministri hanno fatto le tante volte innanzi al paese, innanzi all'Italia, innanzi all'Europa.

E chi ha dimenticato tra noi le belle parole colle quali il principe dava commiato alla deputazione toscana che lo aveva visitato a Gaeta! — *porrò ogni studio* (egli diceva) *nel cercare i modi più efficaci a risarcirli delle sofferte calamità ed a restaurare il regime costituzionale.*

E chi ha dimenticate le parole che il principe stesso dirigeva ai Toscani col suo proclama del 1 maggio? *Il principe* (così diceva il proclama) *che per venticinque anni di regno vi ha sempre governati con cure ed affetti di padre, che vi fece ricchi di instituzioni liberali, e seppe conservar fede alle medesime, anche quando la improbità de' faziosi osò convertirle a suo danno.* — Questo principe inviava allora un suo commissario per sollecitare la restaurazione della monarchia costituzionale.

Niuno di noi ha potuto dimenticare queste parole che il principe allora irretrattabilmente profferiva, e che la Toscana, con tutta Europa, ansiosamente aspettava.

Ma lasciamo le parole regie, e scendiamo agli atti del ministero, che tosto subentrò a raccogliere in sè la responsabilità del governo.

E qui prima di tutto ci piace rammentare ai lettori la circolare del 5 giugno, che firmata da tutti i ministri equivaleva al programma del ministero.

In questa circolare convien distinguere due parti, cioè: la proclamazione dei principii e i mezzi d'azione che il ministero intendeva di praticare.

La proclamazione dei principii non poteva esser nè più chiara nè più solenne. Il governo della Toscana è quello della monarchia temperata da costituzione; la costituzione toscana è lo statuto fondamentale concesso da S. A. I. e R. il granduca regnante nel 15 febbraio 1848; statuto che il principe sempre fedele alle sue promesse, vuol mantenere, comunque sia stato da altri audacemente violato; statuto, che come base alle oneste libertà civili ed elemento d'ordine, di unione e di tranquillità, il ministero vuol conservare e difendere dagli attacchi di ogni partito.

Quanto ai mezzi d'azione cui il ministero intendeva di aver ricorso, in via provvisoria, e subordinatamente alla definitiva sanzione delle Assemblee legislative, la circolare stessa rammenta principalmente i seguenti: I. Regolamenti provvisori sulla stampa; II. Il più sollecito e conveniente riordinamento di una forza militare propria dello Stato. III. Attuare senza indugio tutte quelle disposizioni che meglio convengano per conciliare colle civili libertà l'uso di quei poteri, e di quei mezzi, di che le autorità politiche debbono necessariamente potersi valere a tutela dello Stato, e a difesa della stessa libertà dei cittadini. IV. Anticipare quelle regolamentarie disposizioni che valer possono ad indurre ordine migliore nell'andamento delle amministrazioni comunali, aumento di attribuzioni, accrescimento di libertà. V. Adottare coraggiosamente qualunque siasi riduzione di spesa che sia conciliabile col regolare andamento del pubblico servizio.

La circolare adunque che noi rammentiamo ai nostri lettori, non solo riduce il dubbio ad offesa dirimpetto a così solenni dichiarazioni, ma dando eziandio la spiegazione di quei fatti onde alcuno trae argomento a timori, li distrugge e gli annienta nel punto stesso che potebbero formarsi.

Le leggi provvisorie ultimamente promulgate, furono già tutte annunziate nel programma ministeriale. Può disputarsi se fu bene; non può disputarsi delle intenzioni.

Nè cosa alcuna vi ha in dette leggi, che autorizzi d'altronde a trovare tra le intenzioni ed il fatto una qualunque contraddizione; imperocchè, prescindendo dalla probità personale dei ministri, e prescindendo ancora dai *riservi solenni* onde sono accompagnate, possono invero dette leggi apparire o in qualche parte difettose, o suscettibili di ulteriori perfezionamenti, ma non può dirsi che non sieno ciascuna e nelle singole parti essenzialmente informate da quello spirito di libertà, e da quei principii costituzionali, che lo statuto fondamentale pone come cardini all'amministrazione ed al governo dello Stato.

Diremo anche di più. Queste leggi, ond'essere fedelmente applicate, suppongono necessariamente lo statuto fondamentale; il governo se vuole recuperare la forza vera del potere, in luogo di quella forza effimera derivante dall'arbitrio, che desse leggi gli tolgono, il governo ha necessità imprescindibile di domandarla, e di chiederla allo statuto fondamentale con queste leggi ogni altro governo è impossibile che non sia il costituzionale.

Con queste osservazioni teorico critiche noi crediamo di aver mostrato ai nostri lettori il perchè non potessero sorgere nell'animo nostro quei dubbi onde alcuni dei nostri amici politici erano agitati, al comparire successivo delle leggi organiche, che via via il ministero ha creduto di publicare in esecuzione del suo primo programma.

Il ministero adunque non dà ragione alcuna di temere quanto alla massima fondamentale, cui sempre si è mostrato fedele.

Quando però vediamo differirsi tuttora dal ministero la riattivazione definitiva dello statuto, la quale tutta si sostanzia nella convocazione delle Assemblee legislative, non può sospettarsi che questo indugio dipenda da questioni di massime o di principii, ma tutto al più può dubitarsi che essa dipenda da questioni di opportunità.

E siccome la quistione di opportunità è intimamente legata colle condizioni esterne dell' Europa, colle condizioni degli altri Stati d'Italia, e colle condizioni particolari della Toscana, così tale questione nei suddivisati rapporti sarà argomento di altrettanti articoli successivi, da'quali insieme emergerà dimostrata la proposizione che *i veri interessi dello Stato consigliano al governo a mettersi in grado di poter convocare le Assemblee legislative.*

Firenze, 10 *dicembre.* — Scrivono alla *Riforma*:

Oltre i gridi e le canzoni che si cantavano a Livorno giorni sono, e delle quali ha parlato la vostra *Riforma*; oltre il tumulto d'Arcidosso di cui ha parlato il *Monitore* e dove si voleva nientemeno che proclamare un governo provvisorio (!), vi è stato del chiasso in parecchi altri luoghi nell'occasione che si metteva in esecuzione il nuovo regolamento di polizia.

A Fiesole giorni sono il pretore è stato obbligato a partirsene colla forza che vi si trovava, e vi è stato spedito di qui un distaccamento di soldati per rimettervi l'ordine. A Castelfiorentino il gonfaloniere, ottima persona, si è trovato a mal partito. A Poggibonzi pure vi è stato qualche scandalo. Il governo deve prendere tutte le misure occorrenti per fare eseguire le leggi e rispettare l'ordine e non deve sgomentarsi di questi leggeri inconvenienti e di questa fatua opposizione.

— Il *Monitore* contiene nella *parte officiale* 12 decreti, vertenti la maggior parte sopra nomine e traslocazioni d'impiegati e di ciambellani. Alcuni altri riguardano la costituzione della corte dei Conti, e varie circoscrizioni territoriali.

Nella *parte non officiale* publica la tabella dei numeri dei *buoni del tesoro* estratti i 3 e 6 dicembre per essere estinti e rimborsati.

— Aperte le cartelle presentate per l'acquisto alla pari delle cartelle di debito si è trovato ascenderne il numero a millecentotrenta.

— Il *Nazionale* ha un articolo sulla propapabile effettuazione dell'imprestito toscano:

Corrispondenza del Times *sulle cose di Roma con data dei 30 novembre.*

Mi si dice che il nuovo comandante in capo e ambasciatore di Francia abbia annunziata la sua determinazione, di ricondurre il papa, voglia egli o non voglia e fatta una specie di minaccia di cacciare i triumviri apostolici, se il loro padrone storna l'invito o piuttosto nega di ubbidire al suo comando. Non è bene il giudicare di quel personaggio molto importante da alcune parole sfuggitegli nel calore della discussione. Ma che dirà Pio IX quando gli si riporteranno, e non torrà egli di opporre la passiva resistenza della Chiesa, anzichè venire acciuffato e ritornato nella sua capitale? Dicono che il nuovo comandante in capo usi modi risoluti, quando i soavi non giovano: ma il papa è l'ultimo degli uomini che si lascino trarre dalle parole alte, e già mi imagino che opporrà la forza d'inerzia alla logica dell'ambasciatore francese. Aspettiamo l'imminente arrivo del signor Corcelles, colla speranza di conoscere qualche cosa delle intenzioni del papa, ma la verità non si può interamente conoscere finchè non sarà noto il risultamento dell'abboccamento del signor Baraguay d'Hilliers. Sono più che mai inclinato a credere che la quistione fra 'l governo francese ed il Papa non si potrà sciogliere che in un congresso delle potenze cattoliche, nè mi maraviglierebbe l'udire che il Papa stesso vi ricorresse. In questa quistione romana la Francia fin dal principio si è messa per una falsa strada, e, se non muta partito, le difficoltà sono sempre maggiori.

Il tempo è più brutto che non sia mai stato in Roma e le montagne coperte di neve. Se mai traesse il scirocco la parte inferiore della città verrebbe inondata e in questo modo si pulirebbero alquanto quelle sucide vie. Certamente Roma è la capitale peggio selciata, meno illuminata e più sporca d'Europa. Pochi e miserabili lampioni a olio rendono l'oscurità visibile. Splendidi sono i palazzi, ma non essendo tornati i proprietarii, sono occupati da truppe ed appaiono anzi caserme che magioni principesche. In quest'anno niuno di quei segni di lusso, per cui veniva impiegato il popolo. Gli albergatori, i bottegai sono disperati e se le cose non si racconciano alquanto, questo Natale sarà il più tristo che mai siavi stato. Le sole persone rimaste fedeli all'antica usanza di visitar Roma in questa stagione sono i rampognari, o pifferari, come sono chiamati qua, erranti trovatori calati dagli Abbruzzi per inondarci colla loro musica.

Terracina, 3 *dicembre.* Lunedì, di buon'ora, giunsero in questa rada tre grossi vapori spagnuoli ed una piccola fregata. Suonò all'istante l'*apprestamento*, ed in breve ora si avviarono al porto varii battaglioni di truppe, e così pure i cavalli ed i muli dell'artiglieria. La fregata prese a bordo 200 cavalli, che sono il contingente di due squadroni di artiglieria, nonchè 100 muli, oltre i bagagli, le munizioni, gli uomini addetti, ecc. ecc. La lunga manovra dell'imbarco dei cavalli e muli incominciò la mattina alle 8, e terminò alle 9 della sera. Alle 10 partiva un vapore carico di truppe, rimorchiando pur la fregata.

Gli altri due vapori poi partirono prima del mezzogiorno, il dì dopo, carichi anch'essi di munizioni, bagagli e truppe. Furono con questo convoglio trasportati circa 4 mila uomini. Fra alcune compagnie non imbarcate, e varii battaglioni giunti posteriormente, sono ora in Terracina circa altri 3 mila uomini.

Vi fu pure trasportato il quartier generale, e lunedì sera giunse il comandante la spedizione, generale Cordova col suo stato-maggiore, vi è pure il generale di cavalleria Zabala, il generale di marina Bustillo, ed a momenti era pure atteso il generale Lersundi, e tutti questi capi hanno seco numerosi e brillanti stati-maggiori. L'alloggiare discretamente in Terracina tanta folla di ragguardevoli ufficiali non è piccola cagione d'imbarazzi e di angustie.

Il 15 corrente si attendono i vapori pel secondo imbarco, e l'ultimo avrà luogo nel venturo gennaio.

ESTERO.

TURCHIA. — Costantinopoli, 21 *novembre.* — La Russia più non s'appaga adesso dell'allontanamento dalle frontiere di Bem e di tutti i Polacchi che passarono all'islamismo, essa neppure è soddisfatta dell'impegno preso dalla Porta di non affidare ad essi alcun impiego nel servizio attivo; ora pretende che vengano imprigionati e trattati da prigioni. La Porta rispose a codeste esigenze dichiarando in modo semplice e risoluto che tutti coloro avendo abbracciata la religione mussulmana, non trovavansi personalmente sotto la sua protezione, ma ch'erano divenuti esclusivamente sudditi della Porta, e che per conseguenza non apparteneva che alla Turchia, siccome potenza indipendente, di decidere sulla loro sorte. Una tale risposta, dopo d'essere stata comunicata agli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia, fu rimessa ai signori Titoff e Sturmer. (*Corrisp.*)

INGHILTERRA. — Si è convocato un consiglio di ministri, ove fra altre materie importanti, si aggiornerà precisamente l'apertura del Parlamento. Dicesi che la prossima campagna politica avrà principio a' 29 gennaio. (*Standard*).

SPAGNA. — Madrid, 3 *dicembre.* — La tornata della Camera dei deputati è stata oggi assai interessante. Dopo un'interpellanza mossa per sapere se il governo si propone di attivare il progetto di legge relativo al riordinamento della riserva dell'esercito e cui il ministero promise di rispondere, si diè lettura della proposizione dovuta all'iniziativa del signor Gonzalo Moron. Saprete già senza dubbio che con questa proposizione, di cui si sono già occupati i giornali, vuolsi stabilire una lunga serie d'incompatibilità col mandato di rappresentante ed escludere dalla Camera gl'impiegati la cui provvisione è minore di 40,000 reali (10,000 fr.).

Nelle spiegazioni ch'ei dà della sua proposta il sig Moron osserva che scopo del suo partito, appoggiandolo, è fare che il reggimento rappresentativo divenga una verità, e ridurre in limiti ragionevoli l'influenza degli ufficiali. Dopo tutte le dimande di economia, dopo tutte le promesse dei ministri, si sottomise alle Camere un bilancio che ammonta a più di 1,350 milioni di reali. Questo fatto, unito all'abuso, che secondo il sig. Moron, si fece degl'impieghi, dei titoli, dei gradi e delle croci, prova che il ministero forte e potente pel male è impotente pel bene in presenza della pressione anormale, cui soggiace per parte de'suoi proprii agenti.

Ha in Ispagna, non compresi gl'impiegati provinciali e comunali, 274,358 impiegati, e il risultato è che da 5 a 6 contribuenti nutrono un impiegato.

Ciò non può durare. Gli autori della proposta non vogliono escludere gli ufficiali dalla rappresentanza, ma vogliono che siano rappresentati, come le altre classi della popolazione, in giuste proporzioni.

Nuove voci di modificazioni ministeriali circolavano oggi alla borsa. Ve le riferisco senza guarentirle. Accertavasi che si trattasse di chiamare al ministero delle finanze il signor Mon, sostituendolo al signor Bravo Murillo che prenderebbe il portafoglio dell'istruzione publica; ministro della guerra sarebbe il signor Cordova ora in Italia. Finalmente, ciò che pare inverosimile, il signor Salamanca diverrebbe direttor generale delle dogane. (*Indép. Belge*).

FRANCIA. — Parigi, 10 *dicembre.* — Poco importante è stata oggi la tornata dell'Assemblea. Si deliberò di non prendere in considerazione la proposta dei sigg. de Laussat, Tortainier ed altri relativamente alla distribuzione dell'indennità da pagarsi alle persone ch'erano state proprietarie di schiavi nelle colonie. Si prese invece quella del signor Desmousseaux de Givré di riporre nel loro grado i magistrati della corte dei conti dismessi in virtù del decreto della corte dei 18 aprile 1848. Nel resto della giornata si discusse sopra una petizione di certi abitanti di Marsiglia, i quali chiedevano che gli operai avessero la domenica per giorno di riposo.

Parigi, 11 *dicembre.* — La festa offerta al sig. presidente della repubblica dal signor prefetto della Senna ebbe luogo quest'oggi al palazzo di città.

Fu servito un banchetto di duecento coperti nella gran sala detta altre volte del Trono, la quale fu magnificamente decorata per codesta solennità.

Il sig. Berger, prefetto della Senna, fece il seguente brindisi:

Il sig. presidente della repubblica, all'eletto del 10 dicembre.

L'anno scorso in questo medesimo giorno la Francia doveva prendere una di quelle risoluzioni che esercitano una grande influenza sui destini di un popolo, e sono nello stesso tempo la tremenda prova della libertà.

La Francia, libera e padrona di se stessa, si raccolse; dai suoi quaranta mila comuni s'innalzarono innumerevoli gruppi di cittadini, ed un nome scritto nella medesima ora da 6 milioni d'elettori, unanimi senza loro saputa, fu accolto in seguito da una immensa acclamazione.

Subito dopo, tutto il paese diede una nuova sanzione a quel grand'atto, nominando l'Assemblea, i cui dignitarii circondano qui il primo magistrato della repubblica.

L'accordo di questi due grandi poteri, fondato sul rispetto per la costituzione, può solo mantenere la tranquillità della quale gode la città di Parigi, e ritornarle la sua prosperità.

Interprete io dei sentimenti del corpo municipale, sono felice di salutare questa duplice rappresentanza della sovranità nazionale, ispirata dall'amore del bene pubblico e dalla energica volontà di far predominare l'ordine e la libertà.

La Francia, signor presidente, ha posto in voi senza misura la sua fiducia, e voi vi avete corrisposto con un affetto illimitato.

Ricordatevi bene che questa nazione non è nè dimentichevole, nè ingrata. Essa si rammentò nel 10 dicembre di un nome che formava la sua gloria e che diventava allora la sua speranza; essa si sovverrà dei vostri sforzi per giustificare quella espettazione e per assicurare la salute del paese.

Il sig. presidente della repubblica rispose:

Signori, io ringrazio il corpo municipale di avermi invitato al palazzo di città e di avere in questo stesso giorno distribuiti numerosi soccorsi agli indigenti. Sollevare gli sventurati è a' miei occhi il miglior modo di celebrare il 10 Dicembre.

Io non vo' qui ricapitolare ciò che abbiamo fatto da un anno in qua. Ma la sola cosa, di cui mi vanterei, sarebbe quella di avere, grazie agli uomini che mi circondarono e che ancora mi circondano, mantenuta intatta la legalità e la tranquillità secura.

L'anno che sta per principiare sarà, io spero, ancora più fertile di felici risultamenti, specialmente se, come disse il signor prefetto della Senna, tutti i grandi poteri restano intimamente uniti. Io chiamo grandi poteri quegli eletti del popolo, l'Assemblea ed il presidente. Sì, io ho fede nella loro unione feconda, noi marceremo invece di rimanercene immobili: poichè ciò che dà una irresistibile forza anche al più umile degli uomini è di vedere innanzi a sè un grande scopo da ottenere e dietro di sè una grande causa da difendere.

Per noi codesta causa è quella della civilizzazione intera.

È la causa di quella saggia e santa libertà che di giorno in giorno è sempre più minacciata dagli eccessi che la profanano.

È la causa delle classi laboriose, il cui ben essere viene assiduamente compromesso da quelle insensate teorie che, sollevando le più brutali passioni ed i più giusti timori, farebbero odiare perfino il pensiero di miglioramenti.

È la causa del governo rappresentativo, il quale perde il suo salutare prestigio per l'amarezza del linguaggio e le lentezze poste nell'adottare le misure più utili.

È la causa della grandezza e della indipendenza della Francia, mentre se le idee che ci combattono potessero trionfare, distruggerebbero le nostre finanze, la nostra armata, il nostro credito, la nostra preponderanza, forzandoci pure a dichiarare la guerra all'Europa intera.

Nessuna causa pertanto, non fu mai più giusta, più patriotica, più sacra della nostra.

Lo scopo che ne dobbiamo sperare è pur esso nobile quanto la causa. Non è già la meschina copia di un passato qualunque che trattasi di fare, ma bensì di invitare tutti gli uomini di cuore e di mente a consolidare tal cosa che è più grande d' una Carta, più durevole di una dinastia, i principii eterni della religione e della morale, e nel tempo stesso le nuove regole di una sana politica.

La città di Parigi tanto intelligente, e che ricordarsi non vuole delle agitazioni rivoluzionarie che per allontanarle troverà giusto un andamento, che seguitando lo stretto sentiero segnato dalla costituzione, permette di contemplare un vasto orizzonte di speranza e di sicurezza.

Si è spesse volte detto, che quando si parla d'onore

havvi un eco in Francia. Speriamo che quando vi si parla di ragione, vi si trovi un eguale rimbombo così negli Spiriti, come nei cuori degli uomini devoti, prima di tutto, al loro paese.

Io propongo un brindisi alla città di Parigi ed al corpo municipale.

Tali parole furono lungamente applaudite.

I saloni della prefettura furono prontamente riempiti dalla folla degli invitati.

Nulla v'ha che possa dare un'idea della magnificenza di quell'immenso locale (?!).

La nuova galleria per le feste alla quale si giunge per una ammirabile scala doppia, venne aperta per la prima volta. Tre orchestre erano quivi disposte per la danza nella gran sala e nel principale salone degli appartamenti del sig. prefetto.

Una brillante folla girava in ogni parte di quel vasto palazzo, decorato con altrettanto lusso che buon gusto. Ogni cosa in quella bella festa, che ancor dura in tutto il suo splendore mentre scriviamo, è degna della circostanza nazionale ch' essa ha per iscopo di celebrare, e della capitale nel cui nome vien data.

Patrie.

— Ieri mattina si è durata fatica ad impedire agli invalidi di sparare il cannone. Quella brava gente non capiva che si lasciava passare sotto silenzio l'anniversario del 10 dicembre 1848.

SVIZZERA. — *Consiglio degli Stati. — Seduta 7 dicembre.*

E all'ordine del giorno il *regolamento del consiglio degli Stati* riprodotto dalla commissione. Questa dichiara di non avere che più logicamente disposto alcuni articoli e ripulita la redazione. In quanto alla sostanza avere lasciato il tutto come uscì dalle precedenti deliberazioni.

La lettura e l'adottamento succede via via quasi senza discussione. Ciò che occupa maggiormente è l'art. 27 che tratta della maniera di comunicare all'Assemblea le proposizioni che possono venir fatte dai singoli membri in questa o in quella lingua. Il sig. Brosi osserva che l'articolo della costituzione federale in forza del quale la lingua italiana è assunta fra le lingue nazionali, è passato nella Dieta per pochi voti: teme che alla fine nel consiglio degli Stati si abbia ad introdurre anche un segretario italiano; perciò vorrebbe che dal regolamento fosse esclusa la lingua italiana, tanto più che la reputa inutile poichè i deputati della Svizzera italiana sono conoscitori delle altre lingue usate e non è a supporsi che per esempio il cantone Ticino voglia mandare deputati che parlino il solo italiano. Parlano su questo proposito principalmente Curti, Migy, Pedrazzi, Petitpierre, Kappeler. Quest'ultimo, in opposizione al signor Brosi, fa una proposta che è generalmente combattuta come oscura ed ambigua. La ritira poscia e si unisce ad una nuova redazione dell'articolo proposto dal sig. Curti nel senso che le mozioni e proposizioni possano essere fatte in qualsivoglia delle tre lingue nazionali e che siano comunicate all'Assemblea in tedesco e in francese. A questa proposta accede anche la commissione, e, messa in votazione, ottiene la maggioranza. Si vota sul complesso del regolamento ed è adottato. Null'altro essendovi all'ordine del giorno, la seduta è levata. — Per rispetto al culto cattolico, sabato 8 non vi è seduta, essendo una festa cattolica. -- Lunedì la legge monetaria.

-- Il consiglio degli Stati esordirà lunedì la discussione sulla riforma monetaria. La commissione è divisa in maggioranza e minoranza. Vi saranno dunque altrettanti rapporti.

Nel seno della commissione si sono manifestate tre opinioni. Eccole.

Una minorità proponeva di limitarsi ad ammettere e tariffare tutte le monete aventi corso in Isvizzera, indigene o straniere.

Un'altra minorità, cui la precedente si congiunge dimandava la consacrazione del sistema monetario decimale svizzero di franchi, batz e rappi, basato sulla marca di Colonia a 233,855 grammi a 36, 3|4 fran., in ragione di 1 1|2 fr. per un fiorino imperiale di 60 kreuz; in altri termini il sistema monetario dell'Alemagna meridionale.

La maggiorità infine adottava francamente, qual base di ogni discussione, il piede monetario francese, e si mostrava disposta ad entrare di subito in materia su i progetti e le leggi proposte dal consiglio federale.

BERNA. -- Il consiglio federale ha indirizzato a tutti i cantoni una circolare per invitarli ad eseguire immediatamente il decreto del 19 novembre, che espelle 33 capi dei fuorusciti.

ALEMAGNA. — *Seguito e fine delle istruzioni spedite dal governo austriaco al signor Prokesch a Berlino, intorno alla quistione federale.*

(Vedi i due numeri antecedenti)

Del resto che lo stesso governo prussiano, non ostante la protesta da esso fatta fin dal mese di maggio contro la legale esistenza del potere centrale provvisorio, lo riconosca però come successore della dieta e come legalmente investito dei diritti e dei doveri di esso, risulta incontrastabilmente dalla convenzione conchiusa il 30 settembre e ratificata dalla Prussia il 10 ottobre, in forza della quale l'arciduca vicario dell'impero avrebbe restituito al complesso dei membri della confederazione tedesca i poteri affidatigli con deliberazione federale del 12 luglio, e a tale effetto avrebbe deposto nelle mani di S. M. l'imperatore dell'Austria e di S. M. il re di Prussia i diritti e i doveri conferitigli in seguito all'adesione degli altri governi.

E perciò non solo apparisce chiaro da prove materiali che lo scioglimento dell'organo federale esistito fino al 12 luglio 1848 non ha potuto invalidare la dieta federale, ma dalle cose premesse risulta eziandio che in seguito allo scioglimento della dieta la confederazione non viene ad esser priva di un organo costituzionalmente istituito e la Prussia stessa è in grado di riconoscerlo; onde come non fondate si chiariscono tutte le conseguenze dedotte dall'opposta asserzione. Se dinanzi a prove così irrefragabili abbisognassero ulteriori dimostranze della esistenza della dieta riconosciuta dalla Prussia, noi le troveremmo nella summentovata convenzione del 30 settembre. Questa stabilisce che la commissione federale da formarsi abbia ad avere il maneggio « degli affari finora diretti dal potere centrale provvisorio in quanto questi sono posti a tenor delle leggi federali dentro la competenza del consiglio ristretto della dieta » e che tutti gli altri « affari dell'articolo VI dell'atto federale assegnati alla dieta plenaria della confederazione rimangano in balìa alla libera unione dei singoli Stati e che i membri della commissione federale debbano in conformità dell'esistente legislazione della confederazione e in particolare della costituzione militare, maneggiare e dirigere gli affari loro commessi.

Al parer nostro un più esplicito riconoscimento non si potrebbe dare. Se adunque la costituzione federale ha ancora diritto di esistere, ne viene per conseguenza che mal fondate ed erronee abbiano ad essere le ulteriori asserzioni del presidente del consiglio d'amministrazione. Alle quali ritornando, e appoggiati su quanto abbiamo addotto, diciamo essere nostro avviso:

1. Che lo Stato federativo progettato dalla Prussia potrebbe venire in conflitto colla costituzione federale esistente tuttavia in diritto.

2. Ch'egli è impossibile il distinguere i diritti e i doveri riposanti sull'atto federale dalla costituzione federativa, in quanto essi sono indivisibili, si condizionano a vicenda, e una tale distinzione non potrebbe poggiare se non sopra un erroneo concetto di costituzione che scambierebbe la forma nella sostanza.

3. Che non basta riservare agli Stati restanti fuori dell'alleanza del 6 maggio i diritti e doveri loro assicurati dal patto, se la detta alleanza deve nelle sue pratiche conseguenze compromettere questi diritti e doveri.

Noi dobbiamo adunque desiderare ardentemente che i principii posti dal ministro di Stato Bodelschwing nella sua qualità ufficiale vengano rettificati dal regio gabinetto, giacchè noi non ne potremmo acconsentire l'applicazione.

Piaciasi V. E. di rimettere copia di questo dispaccio al ministro degli affari esteri e pregarlo che voglia indurre il suo governo a tener conto dei nostri giusti desiderii.

Gradisca, ecc.

SCHWARZENBERG.

DANIMARCA E HOLSTEIN. — Le lettere che riceviamo da Copenaghen e da Kiel, ci recano finalmente una fondata speranza che l'infelice ed apparentemente interminabile contesa insorta tra la Danimarca e i ducati dello Schleswig-Holstein sia per essere *definitivamente* accomodata. Diciamo definitivamente, in quanto niuno dei modi o termini d'aggiustamento finora profferti od immaginati da poteri neutrali e dalle stesse parti interessate, non aveva il carattere di più che una tregua o temporario accomodamento.

Secondo che intendiamo, fu alla perfine saviamente risoluto a Copenaghen, che non si sarebbe fatta alcuna violenza.

Tutte le operazioni marittime venendo ora impedite dal ghiaccio, e minacciando la Prussia di richiamare le sue truppe, egli era chiaro che i Danesi o si dovevano indurre a trattare colla *Stadthalterschaft* dei ducati, o sottoporsi al loro condizionale dominio e resistenza per tutto l'inverno, od altrimenti porre l'intiero paese, le sue istituzioni e l'avvenire ai piedi della Prussia. Il partito liberale della Danimarca, per quanto sdegnato contro gli Schleswighiani, non è disposto a volerne la soggezione a dispendio della propria libertà. Gli stessi illiberali di Copenaghen pensano che le domande, colle quali la Prussia accompagna le sue profferte, tornerebbero assai pericolose. A questa persuasione della necessità di cercare di terminare amichevolmente e non colla forza questo litigio, si è aggiunta la persuasione saggia del pari, che il nocciolo della quistione, era la successione al trono, e che insino a tanto che le due parti non si sentivano assicurate e guarentite rispetto alla dinastia sotto cui avrebbero da vivere in avvenire, era impossibile di venire ad una conclusione soddisfacente.

All'importante fatto dell'avere il governo danese acconsentito di trattare direttamente colla *Stadthalterschaft*, possiamo aggiungerne un altro egualmente importante, ed è che le due parti hanno riconosciuto la necessità ed assuntosi il carico di stabilire ad un tempo la questione di successione al trono.

Per quanto i nostri lettori possano essere informati delle principali circostanze di questo fatto, non sarà fuori di proposito il qui ricapitolarle.

Il ramo della regnante famiglia di Danimarca, che ha ugualmente diritto ai ducati dello Schleswigh-Holstein, minaccia di spegnersi nella sua linea mascolina. La qual cosa quando accadesse, la corona della Danimarca, a tenore del reale statuto, passerebbe al principe d'Assia, figliuolo d'una sorella del re. Ma siccome lo statuto non dice nulla rispetto ai ducati, questi si devolverebbero al ramo cadetto della reale famiglia, cioè al duca di Augustenberg, disceso, come il re attuale, da Cristiano III re di Danimarca. Il duca di Augustenberg ha fatto la parte assai naturale al capo del ramo cadetto di una reale famiglia. Appartenendo egli ai ducati per nascita e per residenza, può essere che il suo desiderio di resistere all'autorità e dittatura della Danimarca non sia stato che effetto di amor patrio. Ma qualunque fossero le cause che lo spingevano, i suoi portamenti non furono troppo prudenti.

Nel forte e nella confusione della guerra, il re di Danimarca penetrò colle sue truppe nel castello di Augustenberg, e si diede a raccogliere tutte le carte che potè trovarvi, e pigliando tra queste molte lettere private, ne pubblicò una scelta che potesse servire ai suoi interessi e soddisfare al suo malanimo. Queste lettere rivelarono non solo gli sforzi del duca per amicarsi col mezzo della stampa e di agenti non troppo delicati l'opinione pubblica di tutta Europa, ma eziandio il modo di sentire del duca e della sua famiglia, manifestato in carteggio confidenziale, donde traspare odio ai Danesi ed una specie di disprezzo pei sovrani regnanti, specialmente pel re di Prussia. Queste manifestazioni perdettero il duca di Augustenberg nel concetto del popolo danese e della corte prussiana.

Finquì la vendetta del re Danese fu intiera, ma non si può negare che i mezzi adoperati per ottener questa vendetta non siano disonorevoli al carattere di gentiluomo e di re. Il risultato si è che la sommissione del duca di Augustenberg si è resa impossibile nella Danimarca come quella del principe d'Assia nei ducati. E perciò la quistione ora sarebbe se non si possano indurre tutti e due per mezzo d'indennità a rinunziare alle loro pretese e non si possa trovare un terzo candidato, il quale abbia un legittimo diritto, un potente appoggio e nello stesso tempo carattere e condizione da imporre conciliazione alle due contendenti fazioni dell'impero danese. Noi risponderemo a questa quistione, in quanto le parti impegnate in questa negoziazione sono, secondo ci scrivono, vicine a risolverla. In primo luogo, il principe Federigo, nipote del re Cristiano, non può regnare ad un tempo nell'Assia e nella Danimarca. Le leggi dell'Assia lo proibiscano, e il principe deve fare una scelta. E noi crediamo che con una grossa somma di danaro in contraccambio del suo diritto in Danimarca il principe Federigo s'indurrebbe a rimanersi nell'Assia e a ristringere la sua ambizione al trono granducale di Cassel. D'altra parte, il duca di Augustenberg, il quale non ha alcuna pretesa sulla Danimarca e che insistendo ne'suoi diritti sopra i ducati verrebbe inevitabilmente a separarneli, e quindi a spezzare un antico e nobile reame, non si deve dissimulare i gravi ostacoli che incontrerebbe nel tentare una sì pericolosa impresa. La Prussia, la sola potenza che lo potesse aiutare in tal tentativo, è stata da lui stesso offesa non lievemente. Se il duca ha fior di senno, egli accetterà condizioni assai buone, per cui a lui e alla sua famiglia sarà concesso l'antico ducato di sua casa, quello che era considerato come appannaggio del ramo cadetto della famiglia che regnava in Danimarca, cioè il ducato di Oldenburgo. La famiglia che occupa questo ducato ha comunione di stirpe colla regnante di Danimarca; e discendono entrambe da Federigo I., re di Danimarca. E venendo a mancare la linea degli Augustenberg, i duchi presenti di Oldenburgo verrebbero a essere i prossimi eredi dei ducati dello Schleswig-Holstein. La proposta adunque sarebbe di dichiarare il presente duca di Oldemburgo e suo figlio successori alla corona di Danimarca, compresi i ducati dello Schleswig e dell'Holstein, quando venisse a spegnersi il presente ramo regnante; che il duca d'Augustenberg e la sua famiglia passerebbero ad Oldenburgo di cui sarebbero duchi; e il principe Federigo d'Assia riceverebbe un'indennità pecuniaria od altro per rinunziare a' suoi diritti di successione nella Danimarca propriamente detta. Tali, a quanto udiamo, sonosi proposti termini di accordo, termini che sarebbero appoggiati dalla Prussia, a patto che l'Holstein entri nella federazione dei tre re, il che non sarebbe discaro alla Prussia, sebbene sia per metter fine alle sue pretese, e per questa ragione appunto piacerebbe all'Inghilterra, se non alla Francia. Gli abitanti dello Schleswig e dell'Holstein continuerebbero a godere di tutta quell'unione politica e commerciale, della quale essi fanno così grande stima, sotto una comune Assemblea Legislativa e un re Danese. Così tanto i Danesi quanto gli Schleswigliani eviterebbero difficoltà e pericoli che minacciano l'estinzione delle loro libertà e la spartizione del loro Stato, e anche la possibilità di una guerra civile senza fine.

(*Daily News*)

CORTE D'APPELLO.

PROCESSO DEI 17 ASSASSINI.

Udienza del 13 dicembre.

Il processo della banda Artusio, ch'era stato interrotto stante le elezioni, venne ripreso quest'oggi col consueto concorso di popolo.

In questa quinta udienza si passarono in rassegna i capi 5. 6. 7. 8. dell'atto d'accusa, comprendenti varie grassazioni a mano armata commesse in parte da Pietro Artusio di complicità coi Vincenzo e Giovanni Artusio suoi cugini, ed in parte da Magone di complicità con certo Penna deceduto nella prigione pendente l'istruzione del processo.

Siedono adunque sul banco degli accusati Pietro, Vincenzo, e Giovanni Artusio e Magone. A riguardo dei Vincenzo, e Giovanni Artusio, si osservano le stesse formalità che si usarono verso gli altri accusati quando per la prima volta presero parte a questi dibbattimenti, dandosi cominciamento colla lettura delle sentenze che già li colpirono, dal tenore delle quali risulta che sono entrambi recidivi di furto.

È inutile il dire che questi nuovi accusati negano risolutamente tutti i fatti loro attribuiti, giacchè sembra essere questo il sistema generalmente adottato per queste pubbliche udienze da tutti gli affigliati di questa banda. Il Vincenzo Artusio, il quale nell'istruttoria instituitasi nelle carceri si era reso pienamente e dettagliatamente confesso, per coonestare il sistema da esso repentinamente preso di tutto negare, sostenne di essere stato stimolato a far le deposizioni, che si leggono negli atti, da lettere che gli si facevano pervenire nella prigione nascoste nelle pagnotte che gli venivano giornalmente distribuite.

Ma procedutosi al confronto, si riconobbe apertamente non saper l'accusato che computar qualche sillaba di scrittura in stampo, e non esser capace di leggere lo scritto a mano, il più chiaro ed intelligibile ed inoltre, interrogatosi il custode delle carceri, si seppe da esso che il pane o la pagnotta non viene mai consegnata ai prigionieri se non tagliata in quattro pezzi il che renderebbe impossibile il fatto che l'inquisito sostiene. A malgrado di questo però, ed a malgrado delle costanti deposizioni del Pietro Artusio a carico suo, il Vincenzo Artusio persistè sempre nella negativa.

Il lungo interrogatorio dei testimonii relativamente a tutti e 4 i capi d'accusa non presentò veruno incidente degno di menzione, mentre non vi fu una sola delle deposizioni che venisse a mutare aspetto al processo, od a contraddirlo in alcuna sua parte.

Noteremo solo che la deposizione d' un testimonio invocato dal Giovanni Artusio per provare un' *alibi* a suo riguardo, non riuscì l' effetto che l' inquisito si aspettava.

Nel mentre che l' alto Magistrato era intento all'adempimento dei gravissimi suoi doveri, che gli inquisiti stavano dibattendosi colle imponenti prove dei loro delitti e che un folto drappello di R. carabinieri vigilava sui delinquenti affidati alla loro custodia, nella stessa sala vari furfantelli che offrono le migliori speranze e che aspirano probabilmente alla superiore carriera di assassini, rubavano un' orologio, una borsa contenente circa duecento franchi ed una tabacchiera d'argento a tre dabben uomini, i quali, forse non troppo al fatto dei vasti progressi che fanno tuttodì le teorie del *comunismo*, pare non si aspettassero questo tiro, giacchè ne diedero tosto querela alla competente autorità.

Alle 4 pomerid. S. E. Mazza-Saluzzo rimandava la continuazione del processo al giorno seguente chiudendo la presente udienza. (*Istrutt. del Pop.*)

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Dogliani. -- Regis cons. di Stato.

Cicagna. — Moja.

Montmeillan. — Louaraz.

Con queste 3, le elezioni della Terraferma sono arrivate al pieno loro numero di 180. — Rimangono le 24 della Sardegna.

— A Venezia, nel dì 14 del corrente, furono abbruciate altre L. 109,920,50 di carta comunale concambiata con viglietti del tesoro a valore ridotto.

FIRENZE 12 *dicembre.* — Leggiamo nel *Nazionale*:

Risultati conosciuti fino a quest'ora (ore due pomeridiane, 12 dicembre 1849) dell'incanto delle cartelle, aperto questa mattina a ore 12 nella sala di Luca Giordano, palazzo Riccardi, a forma del decreto del 31 ottobre, e del successivo regolamento.

Accettate alla pari	1173
Al 92	3
Al 90	233
All' 89	56
All' 88	200
All' 87	4660
Accettate cartelle	6325

Che rappresentano un capitale di L. 6,325,000.

Il *minimum*, a quanto pare, sarà l'87 per 0|0.

Il ministro delle finanze ha dichiarato che attendendosi altre offerte, sospendeva la seduta.

ROMA, 10 *dicembre.* — I tedeschi si avvicinano, prendono le posizioni lasciate dagli Spagnuoli. (*Nazionale*).

DALL'UMBRIA, 9 *dicembre.* — I disordini sanguinosi accaduti a Spoleto per la ripristinazione del dazio sul macinato, si sono riprodotti in tutti i paesi dell'Umbria, Trevi, Terni, Narni, Città della Pieve, Todi, Castiglione del Lago, Acquasparta. I contadini armati di mazzette corte, zappe, vanghe, scuri, falci ed altri arnesi campestri, hanno costretto i preposti al dazio a bruciare i libri dell'amministrazione, ed insistono perchè non si ripristini.

A Todi i Francesi restarono indifferenti per i primi due giorni, poi presero parte a sedare il pubblico allarme sospendendo l'esazione del dazio. In Spoleto gli Spagnuoli già partiti pel ritorno, retrocedettero avendo la cosa aspetto molto imponente; nel comune di Castiglione del Lago, il governatore che si trovò presente al fatto, tranquillò i coloni con la fiducia che seppe ispirare dopo bruciati i libri. (*Nazionale*).

NAPOLI, 4 *dicembre.* — Il generale Baraguay d'Hilliers fu lunedì 3 in Caserta a presentarsi al re. Era accompagnato da due ufficiali.

BORSA DI PARIGI, 11 *dicembre.* — L'anniversario del 10 dicembre passò tranquillamente, senza alcuno dei funesti incidenti annunziati dai malevoli. Perciò la rendita fu ferma, più che non fosse stata nei giorni anteriori. Resta la quistione dell'imposta sulle bevande. Se la si mantiene, come sembra probabile, i fondi pubblici saliranno al loro vero valore. A contanti il 5 per 0|0 si chiude a 91, 50, con rialzo di 50 centesimi da ieri, e il 3 0|0 a 56, 30, con rialzo di 30 centesimi.

AUSTRIA. — La *Gazzetta di Breslavia* reca una lettera proveniente da Vienna, in data del 4 dicembre, secondo la quale Radetzky avrebbe data la sua demissione e raccomandato il generale Hess come il meglio atto a succedergli nella qualità di governatore del regno Lombardo-Veneto.

VIENNA. — Il generale Welden, trovando troppo allarmante il linguaggio del giornale la *Presse* di Vienna, nell' attuale stato d' assedio di quella capitale, lo soppresse temporariamente con suo decreto dell'8 corrente.

— Le truppe austriache che sono sulla frontiera della Sassonia si fanno ascendere a 26,000. Il loro comandante in capo, arciduca Alberto, è stato a Dresda per concertarsi col re intorno ai partiti da prendere.

PRUSSIA. — BERLINO, 8 *dicembre.* — Si vuole che nella risposta del gabinetto prussiano all'ultima nota dell'Austria si faccia osservare come il Parlamento tedesco, soddisfacendo la pubblica opinione, sia destinato a metter fine alla rivoluzione e non a ricominciarla. Dicevasi che la Prussia saprà resistere ed abbattere i disordini rivoluzionarii, e ch'ella ha dato guarentigie alla causa della libertà in un tempo in cui l'Austria doveva reprimere l'insorgimento austriaco. Si crede però che questa risposta non sia ancora stata spedita.

— Si dice che il consiglio d'amministrazione abbia deciso che i governi facienti parte della federazione saranno rappresentati al Parlamento d'Erfurt da *cinque commissari.*

S. NICCOLINI *gerente.*

La libreria T. Degiorgis, già fratelli Pic, è stata incaricata dall'uffizio del giornale il *Risorgimento*, di ricevere sottoscrizioni per azioni di detto giornale nella nuova società che sta formandosi.

Le azioni sono di lire 200 divise in quattro rate a franchi 50 cad. pagabili anticipatamente anno per anno; ognuna di queste dà il diritto ad una copia del giornale (che costa ai non azionisti L. 40 all'anno) ed a tutti gli stampati della società stessa.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 41 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » [illegible]
» 6 mesi . . . » [illegible]
» 3 mesi . . . » [illegible]
» 1 mese . . . » 6 50
alla ed estero: anno lire 50, semestre [illegible]
trimestre 14 50, mese, 7 [illegible]
Un sol numero, cent. 40

L'ufficio del [illegible] dalle 10 antim. alle 2 pomer. [illegible] Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle [illegible] Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali.
LIVORNO » L'Emporio librario.
FIRENZE » Vieusseux librajo.
ROMA » Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI » Padoa-Margheri libr.
GINEVRA » Cherbuliez.
PARIGI » Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet
LONDRA » P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
» William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. — **Torino, Lunedì 17 Dicembre 1849.** — **N.° 609.**

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione è scaduta con tutto il 15 corrente, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

16 *Dicembre.*

L'EUROPA E LA REAZIONE.

Ci soccorrono alcune importanti considerazioni nel leggere un'articolo della *Concordia* intorno allo stato presente delle europee condizioni. E vogliamo brevemente discuterle, se tant'è che ci si voglia ascoltare senz'ira, senza obbrobriose prevenzioni.

« Ragionando sulla questione europea, dice quel « giornale, abbiamo già stabilito che non essendovi « bastevoli elementi per fondare un ordine stabile di « cose, la rivoluzione si può riguardare come com- « pressa, ma non vinta. La riazione infatti s'avanza « per tutto........ Ove, come in Francia, il governo è « repubblicano, si *macchina* la ristaurazione monar- « chico-costituzionale: ove il governo è costituzio- « nale, si pensa retrocedere al dispotismo, ma non si « sa il come nè il quando: dappertutto si vive e si « governa alla giornata ».

In guisa di parentesi, è naturale in noi la meraviglia per quell'espressione si *macchina*: a chi fosse repubblicano, il verbo s'adatterebbe, ma per noi che viviamo in un governo costituzionale, esso ne sembra alquanto improprio. Invece pertanto di si *macchina*, noi, se osassimo correggere l'altrui frase, scriveremmo o *si desidera*, o *si tenta*, e ciò dalla grandissima maggioranza de' Francesi.

Veniamo alla tesi generale.

Lo stato d'Europa è, siamo ben lontani dal niegarlo, tristo e cupo: qua violenze, là proscrizioni, generale una segreta e mal celata avversione pei popolari rivolgimenti; ristaurazioni non consenzienti alle nazionalità, compressioni illegali, persecuzioni politiche. La nobile bandiera della libertà non è portata sì alto nè da mani sì franche quali essa meriterebbe, ed i liberali tutti se ne stanno quatti e rimpauriti in mezzo a due estreme forze che, Dio nol permetta mai, minacciano di schiacciarli e soffocarli.

Ma in fatto di istoria, lo studioso deve sollevarsi d'assai sulla nebbia de' parziali accidenti che s'alzano come polvere nella lotta, e non lasciano afferrare con ampia vista le supreme e prime cagioni de' politici avvenimenti.

Quest'ultimo moto europeo vuol essere giudicato con principii di una logica assai superiore a quella che ora è in uso volgare. La rivoluzione europea fu anzitutto tendente all'eterno e tangibile scopo della nazionalità; ed a questo eterno e tangibile se ne volle sostituire dai partiti un altro effimero ed intangibile. Polonia, Schleswig-Holstein, Unione germanica, Ungheria, Italia, sono espressioni e parti di un magnifico programma: e questo programma venne sobbalzato dalla cima dei pensieri delle popolazioni per intronizzarvi un mistico cosmopolitismo, tanto più da deplorare in quanto che nella bellezza sua esteriore rapì ed attirò a sè gli sguardi e gli animi che dovevano essere intenti ad altro fine.

Milano fece la guerra contro l'austriaca dominazione non per la libertà, ma per la nazionalità; e subito dopo la sua vittoria calò giù dalle Alpi, sbarcò dal mare uno stormo di idealisti a pigliare il posto dei vincitori ed a far credere a questi d'aver combattuto non per iscacciare gli Austriaci, ma sibbene per ottenere più questa che quella forma di libertà.

L'Ungheria vinse e si fe' bella e grande nella moderna storia, infinchè se ne stette raccomandata al primiero e nobile suo pensiero di emancipamento: quando alla lotta, per così dire di lingua, vide mischiarsi la teoria cosmopolita professata dagli esuli, le sue forze si smarrirono e morì.

L'assemblea di Francoforte, esempio unico di Parlamento nato ed ingrandito sopra basi che esso stesso seppe formarsi, resistette a gravi insidie di ogni specie, infinchè ebbe per iscopo non il travolgimento europeo, ma l'unità e compattezza germanica.

In Francia esisteva da diciotto anni un governo nato dal popolo: l'irradiamento suo politico si spandeva, buono o malgrado Luigi Filippo, negli Stati ancor soggetti a monarchie assolute. E l'ansia liberale si propagava lentamente ma vigorosamente: i popoli senz'armi tiravano nelle loro falangi i principi armati: l'Europa s'avanzava queta e maestosa, fiancheggiata da un novissimo ed efficace principio, totalmente opposto a quello giustamente temuto del novantatre: il principio della conciliazione.

Sopraggiunse la rivoluzione di Francia: si perdette la fede nella forza dei governi nati dal popolo: i principi si arrestavano, e o si divisero, o si unirono a ritroso ai popoli: il principio della conciliazione andò sommerso e lasciò il campo libero alle rabbie dei partiti.

Il cosmopolitismo invece di tremare, sperò: sperò nella Francia: vide in sogno novelli Marengo, Arcoli, Valmy e Montenotte. Laddove la Francia sorpresa, muta, non si svegliò dal sogno di quella estemporanea rivoluzione che per accorgersi dell'abisso nel quale si trovava, abisso, nel fondo del quale non che aiutare gli altri, essa stenta ad aiutare se stessa. E nella stessa Francia la *libertà vera*, la *sola libertà* che possa vivere fu calunniata, fu strozzata. I deboli spiriti d'Europa veggendo che la libertà col suffragio universale, coll'abolizione di ogni restrizione produceva il Maggio e poi il Giugno, credettero, oppur finsero di credere che l'anarchia fosse sinonimo di libertà: ogni famiglia vide le madri stringere al seno i figli quasi esterrefatte e tementi d'esserne staccate: ogni proprietario divenne bieco e trepidò per la perdita del podere che gli dava da vivere. Strane e feroci dottrine si divulgarono a solleticare i più vili appetiti, le più truci passioni che stiano accovacciati nel cuore umano: si predicò l'odio del povero contro il ricco: si presentò il proprietario come uno spogliatore; la discordia civile menò intorno il suo brando infuocato... .. E per tagliar corto, le cose vennero a tale, che in Europa si temette per l'esistenza della società.

Mazzini va a Roma, ed invece d'aver orrore degli anarchisti sociali, fonda sopra essi le sue sole speranze. Napoleone parlando del papa, aveva detto al suo ambasciadore: *traitez le pape comme s'il avait derrière lui* 200.000 *hommes*: e Mazzini lo ha trattato come se avesse avuto dietro un caporale. Ed alle orrende novità sociali di Parigi, il mondo vide aggiungersi il pericolo della cristianità!! Che ne seguì? Il solo guadagno de' repubblicani romani fu quello di aver voltato contro il partito liberale una nazione di cui la vita, la natura, la missione sono liberali. L'Europa sbigottita cominciò a credere saggie le gravi parole di *Bugeaud*: l'Austria infin allora appellata barbara non destò più l'orrore di prima.

Ecco in qual modo s'è prodotta e generata la reazione in Europa. Dei varii popoli che la compongono, parte per istanchezza, parte per timore, si staccarono dal programma esagerato, cosmopolita e sociale. E il principio rivoluzionario ha perduto di quella attraenza che prima lo adornava, perchè le rivoluzioni si videro incominciate dagli uni e con certi scopi andarne poi confiscate dagli altri per iscopi diversi, spesso impossibili.

Da tutte queste considerazioni emerge la necessità della opinione moderata che noi professiamo: emerge chiara la conseguenza dover noi trattare le poche speranze che ancora ne rimangono, in guisa assai diversa ed assai più promettitrice di frutti da quella fin qui seguita dagli *idolatri*, come li dice Guizot, *della parola democrazia*. E siamo convinti che il solo mezzo che ci rimanga per contrastare efficacemente il passo alla reazione, è quello di seguire in pratica una politica moderata, che riscatti la libertà dalle taccie turpi che l'esagerazione demagogica ha inflitto sul santo suo nome.

Siamo convinti, come dell'esistenza nostra, che il nostro piglio colle autorità interne, non che colle esterne potenze dev'esser più informato da prudente riserbatezza che da minaccie e da fracassi di Sacripante: siamo convinti che la poesia della Carmagnola tanto vale per noi quanto un epitaffio.

AGLI ELETTORI DEL COLLEGIO DI RACCONIGI.

Per la terza volta voi voleste onorarmi del vostro mandato alla Camera elettiva, ed io mal potrei con parole esprimervi il sentimento della mia riconoscenza: esso mi starà impresso nell'anima e mi ricorderà sempre quali sono gli obblighi che a voi tutti mi stringono.

Io non vi farò una professione della mia fede politica; voi la conoscete. Il mio culto per la libertà fu sempre eguale, e gli avvenimenti che si succedettero in questi ultimi due anni, lo accrebbero, non lo diminuirono: ma m'insegnarono a qual prezzo essa si acquisti, e come alla scuola dell'esperienza debbano essere appurate quelle idee che più lusinghiere e generose appariscono.

Le condizioni in cui si trova ora il paese sono tristi: ai sagrificii di sangue, di speranze dovranno ancora seguire quelli che sono l'inevitabile conseguenza delle passate sventure. Ma non saravvi spero tra voi chi voglia lagnarsene, quando vi siano chiesti a nome di quelle libere istituzioni che, sviluppate, promosse e radicate in tutti gli ordini politici, civili e sociali ci promettono largo e sicuro compenso.

Il Piemonte è chiamato da secoli ad un'impresa cui più nobile e santa non fu mai dato ad un popolo di aspirare. Se non valse la forza, varrà la costanza, varrà quel sentimento che è oramai incancellabile in ogni cuore italiano.

Se con prudenza, moderazione, fermezza, noi ci adopreremo, nulla sarà perduto; ma se il passato non ci sarà norma pel presente io vedo l'avvenire sotto colori torbidi e minacciosi. L'Austria da noi due volte provocata a lotta mortale non vede più che il Piemonte in Italia, e quelle *alte potenze* che si crudelmente ci illusero, vedrebbero forse con intima soddisfazione ridotto il paese a quell'*ordine* che regna a Firenze a Roma a Napoli.

Voi udirete dire che ai nemici esterni porsero e porgono la mano due partiti che nei più opposti estremi vorrebbero precipitate le nostre attuali istituzioni. Questi partiti esistono, ma non avranno mai forze a raggiungere il loro fine se stoltamente non gliele daremo noi.

La costituzione (siatene convinti) è invincibilmente radicata nel cuore dei Piemontesi e del generoso loro Principe: e queste elezioni ne sono la più solenne prova: bastò a Vittorio Emanuele lo accennarne un pericolo perchè esso fosse immediatamente distolto. E quando PRINCIPE e POPOLO sì lealmente e prontamente s'intendono, la libertà non può correre alcun rischio.

Da queste mie parole voi potrete argomentare quale sarà lo spirito che dirigerà il mio voto. I miei avversarii politici mi dipinsero a voi sotto il nome di *ministeriale* e con ragione; poichè nelle tre ultime legislature io votai sempre colla *destra* nelle questioni di indirizzo politico.

Ma ciò facendo io seguitava ora i dettati di quella opinione che non aspettai a pubblicare dopo le *riforme*, ora le leggi di quella necessità che è altrettanto facile negare in parole, quanto impossibile sfuggire nei fatti. Votai coi ministri, ma sfido tutti i miei nemici politici a dire il mio voto o servile o interessato. Sotto altri auspicii sta per aprirsi il Parlamento nazionale, ed una imponente maggioranza pare acquistata al governo; ma le maggioranze vogliono essere giudicate dalle opere e non dal numero. Indipendente io per indole ed abito inveterato, il mio posto sarà sempre segnato nella Camera dalle mie convinzioni. Spero che potremo questa volta entrare nelle vere vie costituzionali, ma sarà forza trovar nuove imposte e distribuirne con illuminata giustizia il carico. E se dalla approvazione e dalla discussione di due bilanci il paese conoscerà purtroppo il vero stato in cui si trova la finanza pubblica, conoscerà pure che al Piemonte non mancano gli elementi onde rimarginargli le piaghe ed assicurargli robusta e prospera vita.

Elettori, l'opera cui siamo ora chiamati è grande e generosa; grande perchè essa tende a rassodare *in tutta la loro integrità* le nostre istituzioni, e farne finalmente giungere il benefizio a quelle classi che non ne sentirono finora che il peso: generosa perchè in essa sta l'avvenire dell'Italia.

A questi fini mireranno sempre le mie parole, i miei scritti e l'opera mia; potranno fallirmi le forze, ma spero non mi falliranno mai l'animo e la costanza.

AVV. MICHELANGELO CASTELLI.

Crediamo d'importanza gravissima il conoscere la parte che presero gli agenti delle potenze europee negli avvenimenti del 1848. Ma siccome un tale assunto sarebbe troppo vasto ove tutte si volessero riferire le corrispondenze diplomatiche, così ci limiteremo a quel tanto che potrà gettar luce sulle cose italiane, scegliendo i documenti che ci sembreranno più acconci all'intento dal carteggio officiale tenuto dal governo inglese dal 1 gennaio al 30 giugno 1848, e da esso presentato al Parlamento.

I primi dispacci che pubblichiamo si riferiscono specialmente alle condizioni interne ed esterne del nostro Stato.

Il Visconte Palmerston all' onorevole sir Ralph Abercromby ministro britannico a Torino (1).

Ministero degli esteri, 18 febbraio 1848.

Signore,

Le attuali circostanze d'Italia sono sì critiche e gli interessi europei sono tanto collegati alla pacifica soluzione dei tentativi fatti per migliorare la politica condizione del popolo italiano, che io penso essere necessario di farvi ben conoscere le intenzioni del governo di S. M. su questo importante soggetto.

Lo stato relativo dei sovrani d'Italia e dei loro sudditi è siffatto in questo momento, che i nemici di entrambi possono trarne lor pro. Non è difficile di presentare ai sovrani false relazioni di progettate insurrezioni e creare nella lor mente un'infondata credenza nell'esistenza di cospirazioni rivoluzionarie. Dall'altra parte, la stessa arte può essere impiegata a rappresentare ai popoli che i loro sovrani non sono sinceri nelle promesse concessioni, sicchè i popoli sieno stimolati ad usar la forza per conseguire le riforme politiche, e quindi l'atto cui sarebbero trascinati serva di pretesto per privarli dello scopo della lor legittima espettazione. Sarà vostro dovere di contenere per quanto è possibile questi contrari sforzi, ed in questa mira rappresenterete al ministero sardo: la potenza di diriggere il corso delle riforme essere ancora in mano dei sovrani, ma essere troppo tardi per tentar di arrestarne un maggiore progresso; l'esempio degli avvenimenti non ha molto accaduti nel regno delle Due Sicilie, mostrare che una stolta resistenza alle moderate richieste trascina senza fallo, e in breve, alla necessità di cedere ad irresistibili domande; meglio giovare ad un governo le misure di miglioramento deliberate a tempo opportuno, e date nel modo grazioso di spontanee concessioni, anzichè l'esser costretto ad adottare improvvisamente mutazioni forse non abbastanza mature, le quali estorte dalla pressione d'imperiose circostanze invertono l'ordine naturale delle cose, ed essendo in certo modo una capitolazione del sovrano col suddito, non possono esser sempre una solida base di durevole armonia fra la corona ed il popolo.

Lo stesso linguaggio, gli stessi argomenti sorti dalle circostanze medesime terrete coi capi popolari coi quali avrete relazione. Lor direte che se la forza li farebbe giungere momentaneamente l'intento ed ottenere dalla corona maggiori concessioni in un giorno, che altrimenti sarebbero soltanto il frutto di un tempo assai più lungo, questa lascierebbe dietro di sè il mal volere ed il risentimento, ed i sovrani così costretti potrebbero essere sospettati di attendere costantemente l'opportunità di rompere il giogo loro imposto in siffatto modo: che sarebbe creata fra i governi ed i governati una reciproca diffidenza e questa diffidenza di tratto in tratto scoppierebbe da una parte e dall' altra in atti aperti, praticati forse dagli uni nell'intenzione della difesa, ma interpretati dagli altri come un'offesa; che ne seguirebbe un' aperta discordia, seguita in fine da un intervento straniero.

Applicando queste considerazioni al presente stato di cose in Italia, può senza fallo prevedersi che quando a Napoli v'ha un governo rappresentativo, i popoli dello Stato Romano, del Piemonte e della Toscana non si appagheranno facilmente con una minor misura di organico mutamento, e che sarà meglio pel vero e permanente interesse dei sovrani di questi Stati, di regolare il modo con cui sarebbero più sicuramente appagati i desiderii dei loro sudditi, anzichè tentare di arrestare o di far indietreggiare il flutto della pubblica opinione.

Non spetta al governo britannico di dire quale sarebbe specialmente la più saggia misura a prendersi da ognuno di questi sovrani, nè è nostro desiderio od intenzione di profferire, non richiesti, consigli od opinioni a questi governi; ma se foste consultato su tale proposito dal ministero Sardo, non mancherete di prestargli la migliore assistenza che potrete, assicurandolo essere sincera e cordiale brama del governo inglese che le determinazioni finali prese dai governi d'Italia sieno tali da contribuire nel più alto grado all' onore ed alla sicurezza dei sovrani, alla felicità ed al benessere dei popoli, al generale progresso della civiltà ed alla conservazione della pace d'Europa.

Sono ecc. PALMERSTON.

(1) *Uguale dispaccio fu spedito a Sir Hamilton a Firenze ed a lord Minto.*

In un altro dispaccio dello stesso giorno lord Palmerston incaricava sir Abercromby di far considerare al ministero di Torino che quasi tutti gli Stati tedeschi ebbero per molti anni istituzioni rappresentative, e ne ricavarono vantaggi sì i principi che i popoli. « Non vi è ragione per supporre, diceva il ministero inglese, che gli ordini costituzionali che sì bene funzionarono in Baviera, nel Vurtemberg, in Sassonia, ed in altri Stati germanici, debbano fare mala prova in Italia. »

Il conte di S. Marzano al conte Revel, ministro sardo a Londra.

Torino, 2 marzo 1848.

. . . . . Appena ricevuto questo dispaccio vi recherete presso lord Palmerston per ragionar con lui della gravità dello stato attuale. Quel ministro ha troppa penetrazione e conosce troppo esattamente lo stato generale delle cose perchè abbiate d'uopo di entrare in lunghe spiegazioni per presentare le condizioni nostre sotto il vero aspetto che loro verrà dalla nuova complicazione. Riclamando l'interesse ed i consigli del governo britannico in questa circostanza, gli esprimerete nei termini più sinceri l'intiera fiducia che il Re nostro sovrano continua a porre nell'appoggio che ha sempre trovato nell'Inghilterra.

La notizia della rivoluzione parigina è giunta qui lo stesso giorno della grande festa nazionale offerta al re per provargli la viva riconoscenza eccitata dai beneficii elargiti alla nazione. Le dimostrazioni di profonda gratitudine e di rispettosa affezione delle quali fu oggetto S. M. ci fanno sperare di poter traversare felicemente gli avvenimenti che la nuova complicazione prepara; però la tempesta mugge troppo vicina a noi per non avere il dovere di pensare alle eventualità di cui non è dato all'uomo di preveder l'estensione. Il Re ha quindi risoluto di compiere i suoi armamenti, ed ha dato a questo oggetto delle disposizioni che saranno immediatamente eseguite.

Mediante queste misure, e forte dell'affezione e della devozione de'suoi popoli, il Re, lo ripeto, confida che il nostro paese sarà preservato da spiacevoli avvenimenti, ma fonda sovra ogni cosa la sua fiducia e v'incarico espressamente di dichiararlo a lord Palmerston, sull'antica e sincera amicizia dell'Inghilterra che non gli mancò mai e sulla quale il passato le è arra sicura di poter contare sulle attuali emergenze.

A. di S. Marzano.

Sir Ralph Abercromby al Visconte Palmerston

Torino, 22 gennaio.

. . . . . . Trovai il conte S. Marzano molto ans[illegible] per la piega che presero ultimamente gli affari in Italia e non libero dal timore che l'Austria mediti qualche improvviso colpo contro gli Stati di quei sovrani della Penisola che hanno volontariamente concesso riforme amministrative. Il conte S. Marzano non suppone che l'Austria tenti di eseguire tale progetto contro gli Stati di S. M. Sarda, ma evidentemente non è sicuro che la Toscana vada esente da tale pericolo.

Il ministro degli affari esteri Sardi pensa che i preparativi militari dell'Austria in Lombardia, la condotta de'suoi pubblici funzionarii ed il linguaggio tenuto da quelli che hanno impiego officiale dal governo austriaco in varie parti d'Italia, sieno circostanze tali da indurlo in sospetto che l'Austria abbia più serie intenzioni di quelle che apertamente confessa.

Egli osserva che supponendo che i progetti da lui sospettati nell'Austria sieno ben fondati, essa potrebbe con un movimento improvviso invader la Toscana, e compiere un colpo contro il partito liberale di quello Stato prima che il Granduca ed il suo popolo possano ricevere alcun soccorso. Ammette che non avrà luogo una prolungata occupazione della Toscana per parte delle truppe austriache, ma egli sembra temere che nella speranza di poter fare un esempio di alcuni dei capi del movimento liberale italiano, il gabinetto di Vienna non manchi di aver ricorso ai mezzi indicati.

Io gli replicai che per certo vi erano delle circostanze connesse colla politica seguita dall'Austria, e che sarebbe difficile spiegare altrimenti che come il preludio di qualche tentativo con cui sperasse veramente di arrestare il progresso delle opinioni liberali e rompere l'opposizione agli interessi austriaci, ed i principii che vincono in Italia. Ma quantunque io concedessi che esistevano lontane ragioni per spiegare le sue apprensioni, aggiungeva esservi d'altra parte sì potenti motivi da impedire all'Austria di battere la strada indicata, per cui io non credea che il pericolo fosse sì vicino come l'immaginava.

Essere impossibile, qualunque prima fosse il caso, che il gabinetto di Vienna ignori il vero stato della pubblica opinione in Italia; esso deve conoscere che per facile che gli sia un'irruzione improvvisa nel territorio del granduca di Toscana, che il passaggio di una compagnia di fanteria austriaca a traverso le frontiere sia di Toscana che degli Stati papali sarebbe il segnale di una sollevazione generale dell'Italia; che niun governo potrebbe mitigare o comprimere tale movimento che sarebbe inevitabilmente seguito dall'anarchia e dalla confusione. Tale essendo la convinzione che il gabinetto viennese, benchè a malincuore, deve aver acquistato, la adozione del progetto da lui temuto si spiegherebbe soltanto colla determinazione dell'Austria di correre qualunque rischio anzichè abbandonare la pericolosa politica di tentare colla forza la distruzione dei liberali d'Italia.

Mi sembra impossibile che l'Austria . . . . . . voglia nelle condizioni dell'impero volontariamente crearsi tali difficoltà in Italia, e quindi non credo che essa voglia agire in un modo sì contrario ai suoi veri interessi.

(*Firmato*) S. R. Abercromby.

Il sig. Peel al Visconte Palmerston.

Berna, 17 febbraio 1848.

Il presidente (della confederazione elvetica) è stato informato di un segreto negoziato fra la Francia e l'Austria, in forza del quale occuperà col consenso della Francia il territorio di S. Gottardo per prepararsi alle militari operazioni nei dominii italiani rispetto alla Toscana ed alle italiane costituzioni.

(*Firmato*) Peel.

Il principe Metternich al conte Dietrichstein.

Vienna, 27 febbraio 1848.

Sig. conte,

Risposi col mio dispaccio del 23 corrente a quello che lord Palmerston indirizzava l'11 detto al lord Ponsonby (ambasciatore inglese a Vienna).

. . . . . . Le previsioni che credetti mio dovere d'esprimere col dispaccio 2 agosto 1847 alle corti di Francia, Inghilterra, Prussia e Russia, si sono realizzate ben presto.

Gli Stati italiani percorsero in meno di sei mesi lo spazio che li divideva dalle istituzioni nuove e desiderate. La subitanea distruzione di un ordine di cose legale, esistente da lunghi anni, per far luogo allo stabilimento di un ordine affatto nuovo, ha un nome, e questo nome è certamente quello di *Rivoluzione*.

Che la mutazione sia prodotta dalla stessa autorità suprema, o che sia stata imposta dal popolo, ciò non cambia in nulla il valore della cosa, e non sarà men vero, che tutte le nuove istituzioni hanno bisogno di tempo e di esperienza per consolidarsi. Questo spazio di tempo che separa la caduta dell'ordine antico dal consolidamento dell'ordine nuovo, è di necessità dominato dall'agitazione. Mettere in dubbio queste verità sarebbe negare la storia, e noi non sapremmo renderci colpevoli d'un simile errore.

E in faccia di codesta necessaria agitazione che trovasi adesso collocato il regno Lombardo-Veneto.

Qualunque rivoluzione agisce in due sensi; amministrativo e diplomatico. Il primo torna a carico dello Stato nel quale ha luogo il rovescio delle istituzioni esistenti. L'altro sfugge all'azione ed alla ragione del governo di quello Stato; produce influenze all'estero. Ed è su questo punto che sentiamo il bisogno di spiegarci senza riserve col gabinetto britannico.

Ciò *che voglia* l'imperatore d'Austria, e ciò che *non voglia e non possa volere*, non è un segreto per alcuno.

L'imperatore intende conservare l'integrità dello impero, e governare i suoi popoli nel confine de' suoi diritti e de' suoi doveri. Inoltre si tiene obbligato di vegliare alla pace politica generale, senza intendere di impacciarsi negli affari interni degli altri Stati indipendenti, e però senza riconoscere a questi Stati il diritto d'immischiarsi negli affari interni del suo impero. L'imperatore capisce la guerra politica aperta; non capisce l'occulta; capisce l'influenza naturale che deve inevitabilmente esercitare sui suoi dominii la situazione in cui si trovano gli Stati italiani, ma ciò che non capisce e non intende ammettere, si è la propaganda governativa, da qualunque parte ella possa venire.

Di tutte le potenze l'Inghilterra è quella che meglio dovrebbe conoscere l'essenza della politica austriaca. Eppure questa tradizione vi sembra perduta. In quale circostanza, nel corso degli ultimi anni, l'Austria trovò la potenza inglese atteggiata, non dirò in modo favorevole alla nostra potenza, ma almeno alla causa della pace interna del nostro impero?..... Malgrado le nostre circolari, il ministero britannico non lasciò di indirizzarci interpellanze e domande reiterate sulla costanza del nostro contegno già da gran tempo dichiarato. Da qual base esse partono? Non possono partire che da un dubbio, ma contro chi? Non crediamo contro le intenzioni di S. M. imperiale: non riguardiamo dunque come ammissibile che un dubbio circa i nostri mezzi di sostenerci. Ma allora come si spiegano gl'incoraggiamenti dati alla diffidenza dei governi italiani dagli organi officiali del ministero britannico?..... Regolare la posizione della nostra potenza nella attuale agitazione d'Italia, è un impegno molto serio. Non è da parte d'una potenza amica che dovrebbe essere aggravato.

Gradite, ecc. (*firmato*) Metternich.

Da altro dispaccio dello stesso allo stesso

Vienna, 4 marzo 1848.

..... Sappiamo di certa scienza che i capi della fazione nelle mani dei quali concentrasi il vero potere de'varii Stati della Penisola, legati cogli stessi uomini che voglion metter sossopra l'Europa intera, e che già hanno riportato vittoria nella Svizzera ed in Francia, formarono il disegno d'indurre il re Carlo Alberto a scacciare l'Austria dalle sue possessioni italiane, promettendo al medesimo re la dominazione di tutta l'Italia superiore.

Producendo questo fatto con intera certezza, non intendiamo significare alcuna cosa che somigli ad una accusa di complicità coi suddetti autori e fautori, diretta contro il re di Sardegna; ma noi non sapremmo indurci a credere che il governo di S. M. sarda possegga la forza sufficiente per resistere all'onda che lo strascina. E pertanto non è al di lui gabinetto che ci rivolgiamo, ma bensì alla corte di S. M. britannica, alla quale quel gabinetto fece aperture, non ha guari, per un sospetto chimerico contro di noi, e la quale accolse simili aperture, e gli prestò appoggio presso il nostro governo imperiale.

In conseguenza voi siete incaricato, signor ambasciatore, di presentare al primo segretario di Stato del governo britannico la seguente domanda - se il suddetto governo britannico riguarderebbe un attacco della Sardegna contro il regno Lombardo-Veneto come un avvenimento al quale egli rimarrebbe straniero, e nel caso contrario, quale manifestazione sarebbe deciso a fare fin d'ora verso la corte sarda, per impedire un siffatto rovescio aggravante la situazione politica e sociale così generalmente difficile e complicata.

(*Corr. Merc.*) (*firmato*) Metternich.

Il *Corriere Mercantile*, n. 292 riportando alcuni squarci di un nostro articolo n. 606, vorrebbe che noi avessimo preso lo sbaglio di chiamare democratica la maggioranza francese che per tanti anni sostenne il sig. Guizot. Un errore di [illegible] esiste realmente nel passo accennato, ma un errore materiale non avrebbe dovuto far supporre al *Corriere Mercantile* che noi potessimo commettere un sì palpabile e madornale sproposito storico.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* annunzia che « L'apertura solenne del Parlamento sarà fatta da S. M. il giorno 20 corrente.»

Le Camere dovranno immediatamente riunirsi per dare senza interruzione cominciamento ai loro lavori.

Si avverte pertanto essere insussistente la voce sparsa d'una proroga per le feste natalizie, onde i signori deputati non siano distolti con ciò dal recarsi al loro posto.

— Più sotto leggiamo il seguente avviso.

Si invitano i signori deputati a volersi adunare alle ore undici antimeridiane del 19 corrente mese nelle sale del palazzo Carignano destinate al servizio della Camera dei deputati, per ivi procedere alla costituzione dell'ufficio provvisorio ed alla estrazione a sorte di quei rappresentanti che comporranno la deputazione incaricata di ricevere S. M. al Senato nell'occasione della solenne apertura del Parlamento nazionale.

— Togliamo dalla *Gazz. Piem.* la seguente rettificazione sulle nomine nel personale giudiziario riportate nel nostro numero di sabato.

Giacosa notaio Giacomo Dalmazzo, segretario della giudicatura di Pavone (invece di Parone), a segretario ecc.

Revelli Giovanni Battista, segretario della giudicatura di Gassino, a segretario di quella di Pavone (invece di Parone).

Giudice Maurizio (invece di Maurizio, giudice), già segretario ecc.

Gaviglio avv. Pietro, giudice del mandamento di Pavone (invece di Parone), a giudice ecc.

Il ministro della pubblica istruzione, con lettere ministeriali del corrente mese, ha destinato i signori:

Brugnatelli ingegn. Tullio, a professore di storia naturale nel collegio nazionale d'Asti.

Bruna dottore Tommaso, id. di Genova,

Boglio D. Domenico, a direttore spirituale nel collegio di Chivasso.

Mazzucchelli D. Giuseppe, a prof. sostituito, id.

Grosso Gio. Battista, id. di Ivrea.

Ravelli can. Francesco, id. di Varallo.

Pozzi-Ardizzi D. Angelo, id. di Vigevano.

Boltri Serafino a regg. di quarta, id. di Bobbio.

Pastoris Giacomo, a maestro di quinta, id. id.

Giacoma chierico Giacomo, a regg. di grammatica id. di Cuorgnè.

Lassero D. Giuseppe a maestro di quinta e sesta id. id.

Formento archit. Luigi, a professore di disegno nel collegio nazionale del Carmine di Torino.

Bry cap. Filippo, a f. f. di censore di disciplina nel collegio nazionale di Voghera.

— Con altre lettere ministeriali del 1 e del 3 stesso mese si è autorizzata la commissione permanente per le scuole secondarie del circondario universitario di Torino ad incaricare provvisoriamente per l'anno delle funzioni di direttore degli studii nei collegii di S. Francesco di Paola, e di Porta Nuova in Torino il sacerd. Giuseppe Vaglienti, professore di filosofia e di metodo, e di quelle di professore di storia naturale.

— Nel numero 726 della *Gazzetta Piemontese*, mentre ebbesi ad annunziare essersi manifestati alcuni casi di cholera asiatico nei comuni di Serravalle e di Arquata, venne pure accennato come, mercè le energiche misure di cautela prescritte dal governo, dal giorno 30 ottobre u. s. non se ne sia più annoverato alcun caso.

Ora ci gode l'animo di riconfermare simili consolanti notizie, perocchè da quell'epoca in poi non si ebbe avventuratamente a contare nessun altro caso, neanche sospetto, di siffatto morbo. Frattanto il governo si reputa in dovere di tributare i più larghi encomii all'intendente della provincia, ai membri del consiglio provinciale di sanità, ai signori direttori Verri e Giani, non che ai signori sindaci degli anzidetti municipii ed al parroco d'Arquata, pel commendevole zelo e per la vigile quanto disinteressata attività da loro mostrati in quella trista circostanza. (*G. Piem.*)

Torino, 15 *dicembre*. — I vice-brigadieri dei carabinieri reali veterani Bobbio ed Arnero, affrontarono verso le tre un individuo colpito da mandato di cattura dal fisco qual prevenuto di premeditato assassinio con depredazione; e non ostante gli sforzi, la resistenza opposta, giungevano ad impadronirsene; continuava a dibattersi onde svincolarsi, ma sopraggiunti il maresciallo d'alloggio Sovena ed il brigadiere Morando, ambi del treno di provianda, prestarono utilmente mano forte ai due carabinieri reali, che lottavano coll'arrestato, e pervennero a condurlo prigione.

Genova, 15 *dicembre*. — La sera del 2 corrente il generale Galletti, romano, s'avvide che una piccola valigia, in cui si contenevano danari ed oggetti preziosi, gli era stata rubata nella camera che conduceva nell'albergo della *Corona di Ferro*, in questa città. L'amministrazione di sicurezza pubblica avendo proceduto immediatamente ad una minuta perquisizione nel suddetto albergo, le venne fatto rinvenire in una camera poco prima abbandonata da certo Ottone Vital da Furstermann (Grigioni), giovine sui 20 anni circa, la suddetta valigia da cui, mediante rottura della serratura, erano stati tolti alcuni oggetti preziosi e qualche danaro, e trascurato il rimanente forse perchè nascosto in segreto ripostiglio, o perchè sturbata la delittuosa operazione. L'amministrazione di sicurezza pubblica non avendo posto tempo in mezzo perchè l'Ottone Vital fosse ricercato ed arrestato, riceve ora l'avviso ch'egli diè effettivamente in mano della forza pubblica il 10 corrente in Nizza, dove gli si sequestrarono ancora parte degli oggetti rubati al generale Galletti.

— Il governo degli Stati-Uniti d'America ha nominato a suo console generale in Genova il sig. Daniel Le Roy, in luogo del signor H. I. Paisly.

(*G. di Genova*).

Ci scrivono:

Parma, 12 dicembre 1849.

Per ventura potei aver fra le mani il foglio 7 novembre p. p. del vostro pregiato giornale, il quale come sapete, è qui proscritto. I fatti narrati di Parma sono tutti così veri, che non ammettono replica, ed io non voglio rettificare che un nome, poichè non fu già il signor Polo, ma certo Faroldi di Borgo S. Donnino, uno fra i 400 bastonati, che dovette fatalmente soccombere.

Ai suddetti fatti io ne aggiungerò altri che voi potrete mettere a riscontro con quelli pubblicati qui ufficialmente e ne dedurrete le conseguenze.

Quanto *alla letizia e alla gioia inesprimibile che traboccava sovrabbondantemente dai cuori degli abitanti del ducato* nella ricorrenza dell'onomastico del duca, nè voi, nè chi ha fiore di senno può crederlo al signor Frakola compilatore della gazzetta ufficiale di Parma. Più che dalla impudente e sfacciata esagerazione dei suoi articoli in onore del duca, lo desumerete dai premii che il duca stesso va di giorno in giorno elargendo ai suoi sudditi, i quali, benchè docilissimi, non sono ancora sì imbecilli e stupidi da accarezzare chi li bastona e opprime. E però vero che nella sera del giorno di s. Carlo in parecchi comuni del ducato sono state illuminate le case; ma non è vero che le illuminazioni sortissero spontanee, mentre all'incontro erano ordinate dai rispettivi podestà. E se alcuni privati non risposeso all'invito ne ebbero a sentire tristi conseguenze, tra quali basta annoverarvi il dottor-fisico Malagoli. Egli è stato destituito dalla cura medica del comune di Berceto perchè non illuminò le proprie finestre, e non accorse a cantare il *Te Deum*. Nella città di Parma la *spontaneità e vaghezza brillante della illuminazione*, descritta sì ampiamente dal signor Frakola fu provocata dalle guardie della polizia e del comune che andavano nelle case a chiedere perchè non si mettevano fuori i lumi. *Il reale teatro che accoglieva alla sera una folla straordinaria di persone*, era occupato (senza contare dei soliti viglietti gratuiti) dagli impiegati di ogni classe, i quali ebbero una segreta monitoria di dover accorrervi, mentre dall'altra parte si mandava una circolare a stampa a tutti i proprietarii di palchi, invitandoli ad occupare, o far occupare i loro palchetti. E l'invito era tanto obbligatorio che si videro dei palchi rimasti vuoti ingombrati da donne di mal affare, le quali vennero condotte appositamente da alcuni de'nostri militari, e se ne annoverò una trentina.

Egli è vero altresì che si va ora coniando una medaglia al duchino a nome di questa buona popolazione. L'idea è tutta del conte Caimi podestà di Parma, il quale l'ha fatta sanzionare dal voto di alcuni consiglieri del municipio nelle sue oneste, ma inefficaci mire di poter giugnere a raddolcire il cuore del giovine duca. Avrete veduto anche a chi fossero serbate le grazie ducali in quel solenne giorno? Ad una ventina di malfattori condannati già da tempo ai ferri, chi per 20 anni, chi in vita per furti gravi e per omicidi. Mentre d'altronde, *e per favore speciale del duca* stesso era il mattino del suo onomastico da lui condannato a due mesi, e fatto trasportare sino alle prigioni di Bardi il marchese Lodovico Dalla-Rosa già detenuto da un mese in Castello, nonostante che la commissione militare stataria lo avesse già dichiarato innocente.

Non minore fu lo sdegno dei buoni provocato dal seguente fatto. Un signor Rabaglia di Noceto venne, due mesi or sono, assalito di sera in una pubblica via, e mortalmente ferito da tre assassini di quel paese, pochi giorni appresso costoro furono appresi e tradotti in carcere. Dal processo di accusa risultò che avevano commesso quel delitto per ciò solo che il Rabaglia era di sentimenti liberali. Il duca previene di pochi giorni la loro condanna, e con un semplice viglietto al direttore delle carceri li proscioglie all'insaputa del procuratore fiscale, e li manda alle case loro scegliendo anche un giorno di pubblica festa per Noceto!!!

Voi mi chiedete come e per qual fatto si è voluto dal duca deposto con ignominia il consigliere Balestra dall'uffizio di direttore e di capo delle contribuzioni indirette da lui disimpegnato con tanto zelo e con tanta attività? Appena venuto il duca Carlo III irruppe quella bestiale reazione militare, la quale come organo di sua volontà è guidata e diretta specialmente dai dragoni. Le guardie di finanza che nel 20 marzo del 1848 non fecero fuoco contro la popolazione, furono ben presto prese di mira. In una sera dello scorso settembre alcuni dragoni incontratisi nella via di s. Giovanni con tre guardie di finanza, vennero a parole ingiuriose indi a fatti, e la peggio toccò ad una delle tre guardie che rimase ferita in una mano. Il fatto ebbe principio mentre passava vicino ai litiganti un borghese che se ne iva a casa propria.

Fu conosciuto costui dalle guardie che, reclamando davanti il loro capo contro i dragoni siccome provocatori, lo citarono a testimonianza. Il consigliere Balestra ne stese rapporto appoggiandosi alla deposizione del testimonio che risultò a favore delle tre guardie, e a schiarimento dell'accaduto. Il duca rispose con due decreti: l'uno portava la immediata destituzione del consigliere Balestra dall'uffizio di direttore, e dal titolo di consigliere; l'altro sopprimeva i gradi di tenente e sotto-tenente all'intero corpo della guardia di finanza dicendo che esse *appena potevano essere meritevoli dei gradi di sergente, caporale e sotto-caporale*. Il cittadino che venne chiamato a dichiarare il vero, fu tradotto in castello, e pagato con 30 vergate!!!!

Altra prova della reazione che acceca i nostri militi parmensi la potete desumere anche dai fatti recentemente avvenuti. Vi racconterò questo solo.

Il 19 di novembre, un uffiziale ungarese apriva nel caffè svizzero militare una lettera venutagli d'Ungheria, e mentre si commoveva leggendo le sciagure della sua patria, un uffiziale dei nostri (rifiuto delle passata guerra) prese a schernirlo. Offeso di ciò l'ungherese, sguainò la sciabola facendo fuggire e lo schernitore, e due altri suoi commilitoni che presero a difenderlo.

Ned è che il duca si mostri più perverso di cuore sulle pubbliche cose, col proteggere e animare una sì violenta militare reazione, quanto cattivo e ridicolo nell'azienda privata della sua casa reale.

Non sono molti giorni, che disceso nella stalla ha licenziato *ipso facto* un antico cocchiere della corte, mandandolo a servire Gioberti!!!! Sapete il perchè? Perchè quest'uomo essendo rimasto dopo la rivoluzione a stipendio, servì Gioberti qui in Parma per ordine avuto dal governo provvisorio!!

Poche settimane fa il duca partiva per Verona. Nel discendere le scale del suo palazzo diede una fiera occhiata ad una lampada, e sguainato lo spadino le dichiarò la guerra, sicchè dopo diversi colpi la ebbe infranta. Rivoltosi poscia al maggiordomo gli disse: « A voi, bravo maggiordomo, fatela riattare durante la mia assenza!!! »

Tali fatti, mentre hanno pure l'apparenza d'incredibili, non sono per altro meno veri e precisi di quelli narrati nella lettera portata nel vostro foglio del 7 novembre: nè io mi presi cura di narrarli per minuto ad altro scopo che perchè sappiate in quale stato viviamo, e in quali mani siamo caduti.

TOSCANA. — Lo *Statuto* del 12 ha un secondo articolo sulla questione costituzionale. Intralasciando le considerazioni generali, ne riportiamo quella parte che tocca direttamente la Toscana.

....« Altri governi che pur si dicono costituzionali, non convocarono ancora i loro Parlamenti, e così due politiche diverse noi vediamo tra loro in contrasto in Europa, non rispetto ai principii, ma rispetto al modo di praticarli.

« Quindi in altri Stati d'Europa noi vediamo agitarsi la stessa questione di opportunità che si agita fra noi, destarsi gli stessi timori, sorgere le stesse diffidenze.

« È ella questa una buona politica? Esaminiamola brevemente.

« Voi vi diceste *costituzionali* perchè intendeste che i tempi eran troppo mutati, perchè intendeste che il 1815 era memoria di storia e nulla più, perchè intendeste che le forze materiali erano impotenti se mancava l'appoggio dell'opinione.

« Da chi tale appoggio aspettate? Chi vi darà le forze morali che voi chiamate al soccorso?

« Le stesse cagioni che pur vi mossero a rinnovare le vostre promesse, a proclamare il regime costituzionale, a chiuder gli orecchi a chi suggeriva contrarii progetti, le stesse cagioni vi consigliano adesso a circondarvi dei Parlamenti.

« Il partito moderato al quale appellate ed al quale chiedete forze e soccorso, il partito moderato se non aprite il Parlamento non può far nulla per voi. La sua è forza morale, è forza d'intelligenza. Se la ringhiera è muta, ancor egli ammutisce, e la sua forza è tesoro disperso, se non diviene pur essa uno strumento di distruzione.

« Dico uno strumento di distruzione, imperocchè se avverrà o che il partito moderato si creda deluso, o che scemi la sua fede nel principato, o che si divida, o che perda la fiducia prima di se stesso, e poi delle moltitudini, saranno per questo più sicuri i troni? Sarà per questo migliore la garanzia dell'avvenire?

« E se per nuovo incalzare di eventi, o per fatti nuovi che sopravvengano, vi volgerete anche una volta ad invocare l'opera sua, egli spregiato e tenuto in disparte nei giorni tranquilli, vorrà prestarla nei giorni della tempesta? E volendolo esso (giacchè gli onesti non sono avari di sacrifizii), potrà egli prestarla? Potrà prestarla con efficacia? Potrà prestarla con sicurezza di effetto?

« Ma, dice un giornale austriaco (il *Reichszeitung*), « l'Austria è uscita adesso da tremenda battaglia, nella « quale le antiche istituzioni perirono, ed i vecchi stru« menti di governo si ruppero. Si tratta adesso di mu« tar base all'impero, di sostituire alla federazione l'u« nità; in quest'impresa nulla potrebbero i Parlamenti; « si crei prima di tutto l'unità amministrativa, e poi si « chiami la Dieta ». Questo argomento che pone innanzi il giornale viennese, lo fanno presso a poco, e lo fanno di buona fede, tutti i fautori del sistema di aspettativa.

« A questo argomento pare a noi che risponda un dilemma ben chiaro.

« O si diffida del governo costituzionale, e si cerca intanto di aggiornarne l'esecuzione per abolirlo quando si possa senza rumore; o si ha fede nel governo costituzionale, e lo si vuole lealmente.

« Nel primo caso è opera vana il disputare, ed ogni ragionamento è tempo perso. Nel secondo caso però, ed è appunto il caso nostro, a noi non riesce di comprendere come quelle forme di governo che si credono buone, riordinato lo Stato, non si credano buone egualmente a riordinarlo: come si creda bene d'invocare la nazione a governare se stessa, e non s'invochi per dare ai nuovi ordinamenti l'appoggio dell'opinione; come non si chiami il Parlamento a deliberare quelle stesse leggi che poi egli stesso avrà balìa di rifiutare.

« Il bisogno di riordinare lo Stato non è dunque buon argomento per tener chiusi i Parlamenti. Anche la Prussia aveva questo bisogno, e pure gli apriva. La politica della Prussia è forse stata smentita dal fatto?

La Prussia comprese a tempo la necessità del dileguare i sospetti e di eccitare la pubblica fiducia: intese che aprendo il Parlamento, ella aveva per sè le simpatie del partito moderato e le forze vive della nazione; intese che la memoria tuttora fresca dei recenti tumulti e della vinta anarchia, avrebbe dominato nelle elezioni, avrebbe dominato nel Parlamento. Intese i danni del differire. Il Parlamento rispose all'aspettativa. Il ministero vincitore della demagogia vi esiste ancora, e la sua caduta riputerebbesi una sventura ».

LIVORNO, 13 *dicembre*. — Qui è stata diminuita la contumacia di Marsiglia eridotta a soli 5 giorni.

Ieri s'imbarcò per Napoli il signor Longo regio corriere napoletano reduce da Vienna.

S'imbarcò anche per Civitavecchia il signor Francesco Feata colonnello e 4 uffiziali spagnuoli, che vanno a raggiunger i loro corpi che sono di partenza.

È mancato il *Bosphore* che doveva giungere da Costantinopoli, ed il *Castore* da Napoli. Il vapore postale francese è arrivato stamane in luogo di ieri per causa del cattivo tempo.

L'altra sera cadde in mare verso le ore otto un militare austriaco che fu salvato dai marinari dell'I. e R. battello il *Giglio* che trovasi sempre in darsena in riparazione. (*Riforma*).

— Il *Monitore* contiene:

1. Alcuni decreti del ministero della guerra intorno a varii congedi e promozioni militari.

2. Un rapporto dei ministri a cui sussegue il decreto che *discioglie* i tre reggimenti di fanteria.

3. Alcune nomine e traslocazioni di parrochi.

Dallo stesso giornale si rileva che da ieri fino a quest'oggi alle 2 pom. sono state vendute le appresso cartelle di debito pubblico

Alla pari	N. 68
All'87 0[0	» 33
Al 90	» 57
	158

così che l'esito complessivo delle cartelle ascende sino a questo momento a 6649.

ROMA, 11 *dicembre*. — Sono partite alla volta dell'Umbria tre altre compagnie del 2 reggimento di Francia a guarnire le piazze di quelle provincie in rimpiazzo degli Spagnuoli.

Il maggiore cav. Saracinelli assumerà il comando superiore delle provincie dell'Umbria e Sabina, e delle truppe pontificie che vi sono stanziate.

— Sappiamo da buona fonte che è stato provveduto alla circostanza relativa al corso forzoso dei buoni della banca romana; poichè col nuovo anno cambieranno i buoni che cessano di essere in corso con altrettanti del tesoro.

— Sappiamo ancora che sia stato conchiuso un prestito ragguardevole colla Francia, e di tal guisa sarà provveduto a tutti i bisogni. (*Oss. Rom.*).

FOLIGNO. — Sono qui transitati sotto scorta alcuni detenuti politici involti nella congiura per l'assassinio del ministro conte Rossi. (*Oss. Rom.*).

ORVIETO. — I gesuiti, che quivi erano stati spogliati dei loro beni, come in tutte le altre provincie degli Stati pontificii, ne riprenderanno fra giorni il possesso: gli amministratori della provincia ricevettero l'ordine di consegnare ai reverendi padri i detti beni, e l'anno vegnente potranno riaprire le scuole. (*Oss. Rom.*).

NAPOLI, 8 *dicembre*. — Nel giorno sacro alla immacolata Concezione, le truppe del nostro presidio sogliono recarsi al campo, e colà sentire la santa Messa.

In quest'anno la solennità fu celebrata in modo straordinario e sublime.

Furono esse adunate nella gran piazza reale, e un distaccamento di ciascun corpo fu collocato nella chiesa di S. Francesco di Paola.

Recaronsi in quell'augusto tempio le loro maestà colla reale famiglia, gli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali presenti in Napoli, e gli eccellentissimi membri del corpo diplomatico residenti presso la Santa Sede, e la nostra corte.

Alle ore 10 antimeridiane vi giunse il santo Padre, proveniente da Portici, e fu ricevuto a piedi della grande gradinata da Sua Maestà, circondato dalla corte; tutti gli baciarono il piede e poi la mano.

Sua Santità celebrò la santa Messa, e poscia ne intese un'altra.

Assunse quindi il pluviale ed il triregno, ed asceso sopra una magnifica loggia, preparata avanti la porta della chiesa, benedisse le truppe. Ritornò poscia a Portici.

Sua Maestà recossi alla porta della Reggia, e da quel punto vide il difilamento delle truppe.

In tale circostanza degnossi di chiamare al suo lato il signor generale Baraguay d'Hilliers, il quale aveva assistito alla sacra funzione cogli altri diplomatici accreditati presso la Santa Sede. (*Corr. del G. di Roma*).

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 12 *dicembre*. — *Assemblea nazionale*. — Continua la discussione sull'imposta delle bevande, ma senza notevole incidente. L'argomento è stato tanto trito nei giornali e nell'Assemblea costituente che è difficile addurre argomenti nuovi. Quindi appena s'ascoltavano gli oratori, l'importante essendo il risultamento anzichè la discussione. Parlò in favore del mantenimento dell'imposta il signor de Charency e contro, i signori Pradier e Bastiat. La discussione dee continuare domani

— Non daremo estratti dei giornali d'oggi sulla discussione dell'Assemblea nazionale intorno alla tassa sulle bevande, poichè i lettori già se ne saranno fatta un'idea. Il principio e l'operazione di questa tassa sono loro già ben noti pe'ragguagli che si sono pubblicati, e sono in grado di giudicare della convenienza della conservazione o dell'abolizione di quel tributo meglio assai che non gli scrittori, molti de'quali ne fanno una questione di partito e non parlano come pensano, ma bensì come suppongono gradevole alle parti di cui sono organi. Nè crediamo pur necessario di dar estratti di articoli sulla circolare del ministro della guerra ai colonnelli gendarmi. Tutto ciò che potremmo dire fu già detto nell'Assemblea nazionale.

V'hanno molti articoli sul discorso del presidente della repubblica pronunziato lunedì al palazzo civico. Pare che abbia spiaciuto molto ai democratici socialisti, i quali confidavano in un conflitto fra i due poteri dello Stato, che avrebbe potuto in definitiva dar loro il potere. Gli organi di quel partito affettano di trattar con disprezzo il presidente della repubblica, pel suo discorso del palazzo civico, ma a taluni potrebbe sembrare che con questo disprezzo si voglia dissimulare un disinganno. Nel loro buon umore non mancano di ascrivere il linguaggio del presidente a motivi puramente personali.

Il *National* nelle parole in cui parlasi di un orizzonte di sicurezza e di pace non vede che un'allusione alla sua rielezione. È possibile che il presidente creda la sua rielezione utile alla causa dell'ordine e alla prosperità del paese. Ma non si potrebbe fargliene un rimprovero ove intendesse al mantenimento della tranquillità ed alla protezione della società, e sia convinto di aver l'energia di governar fermamente, come ha il desiderio di governare giustamente: ma dalle parole citate dal *National* non si può trarre l'induzione che trae quel giornale. Esse avrebbero potuto egualmente pronunziarsi da qualunque altro convitato a quel banchetto.

— Ci maravigliamo oggi e con ragione della rapidità di comunicazione fra Londra e Parigi per Boulogne e a ragione, perchè il *Times* pubblicato ieri nella metropoli inglese pervenne lo stesso giorno in Parigi. Spedito da Londra alle 5 del mattino potè giungere a Tolkestone, traversare il canale, essere a Bologna abbastanza presto per partir col convoglio delle 8 del mattino. Fu ricevuto a Parigi a un'ora 35 minuti, dimodochè in otto ore e mezzo percorse tutto lo spazio ch'è fra le due capitali. Mai non s'era visto un tragitto sì prodigioso. Pare che la compagnia di Boulogne e l'amministrazione dei vapori si sono concertate per dimostrare l'incontestabile superiorità della linea di Boulogne su quella di Calais.

— Il *Moniteur* del 13 registra, conformemente alle prescrizioni del decreto recentemente votato dall'Assemblea, le nomine e le promozioni fatte dietro la proposizione del ministro dell'interno, nell'ordine nazionale della legion d'onore, colla esposizione dei titoli che le hanno originate.

La riserva colla quale il governo assegna le onorevoli ricompense, attesta l'alto pregio ch'esso vi attribuisce, e la potenza di codesto movente d'onore, tanto profondamente stabilito nel suolo francese, che le più radicali rivoluzioni sono forzate a rispettarlo.

Un certo numero di prefetti e di sotto-prefetti sono stati nominati o promossi nell'ordine della legione d'onore dai decreti pubblicati dal *Moniteur*. È dessa ad un tempo la ricompensa legittima dei servigi renduti al paese, ed un incoraggiamento pei titolari stessi e pei loro colleghi.

Il governo saprà riconoscere lo zelo, la devozione, l'attività, l'intelligenza dei funzionarii, che rappresentano nei dipartimenti il potere centrale. Essi possono in ogni circostanza contare sulla giustizia; non al più protetto, ma bensì al più degno verranno date tali ricompense.

Sotto un reggimento qual è il nostro tutti i diritti sono pel merito.

I decreti di quest'oggi attestano queste ferme disposizioni del governo, come i decreti pronunciati giorni sono facevano fede della sua ferma risoluzione di non tenere in carica se non coloro che servono con convincimento intimo e senza seconde intenzioni codesta gran causa dell'ordine, pel cui trionfo il presidente della repubblica e i suoi ministri fanno ogni loro possa.

Riconoscere e ricompensare i buoni servigi, reprimere energicamente la debolezza e l'esitazione dei suoi agenti è la duplice cura che s'è imposta il governo, e che saprà adempiere.

Noi siamo anticipatamente abbastanza persuasi che lo zelo dell'amministrazione dipartimentale nel fornirgli spesse volte l'occasione di usare della più dolce e della più facile delle sue prerogative, non lo forzerà che assai di rado ad adempiere ai rigorosi doveri che sonogli imposti dalla propria risponsabilità.

ALEMAGNA. — I giornali di Francoforte dell'8 corrente dicono che si deve concentrare nel distretto del Meno Inferiore un corpo d'esercito Austriaco di 10,000 uomini.

— I giornali di Colonia pubblicano la risposta del ministro prussiano degli affari esteri alla nota dell'Austria, contenente la progettata protesta contro la convocazione del Parlamento. Il dispaccio prussiano è di una lunghezza assai considerevole; ma a dimostrarne lo spirito, basterà l'estratto seguente:

» Ammettiamo che l'Austria abbia il diritto di domandare che lo Stato federativo ristretto sia ordinato in maniera che mai non abbia ad essere in urto col riordinamento della costituzione federale. Crediam pure che colla protesta che l'Austria si propone di fare, essa si disferebbe del tutto a ciò ch'ella crede suo dovere di domandare e a quello che richiede l'interesse degli altri Stati tedeschi. Se d'altra parte, l'Austria intende di protestare contro la formazione di uno Stato federativo ristretto e contro la convocazione di un Parlamento formato dagli Stati alleati, saremo costretti a rigettare formalmente una tale protesta, appoggiandoci sopra un diritto a cui non possiamo rinunziare.»

— Una lettera di Berlino, in data del 9, stampata nella *Gazzetta di Colonia* dice che i polacchi del ducato di Posen hanno determinato di non eleggere deputati al Parlamento federale ristretto di Erfurt, allegandone per ragione che, in forza dei trattati del 1815, quel ducato non può essere incorporato coll'Alemagna.

— Una lettera di Berlino, in data del 10, dice che l'arciduca vicario dell'impero tedesco si è indotto ad uscire d'uffizio, senz'attendere l'adesione di tutti i governi al trattato tra l'Austria e la Prussia per istabilire la giunta centrale provvisoria del governo; come pure che egli abbia abbandonato l'idea di promulgare un indirizzo al popolo tedesco. Vi si aggiunge che i commissari prussiani e austriaci siano in procinto di partire per Francoforte.

— Un dispaccio di Berlino, in data dell'11 dicembre, ricevuto per mezzo del telegrafo elettrico, annunzia che il giorno 9 regnava in Vienna una grande agitazione; ma siccome il convoglio della strada di ferro di Breslavia il giorno avanti non era giunto a Berlino, così non s'aveano notizie particolari intorno alle cause di detta agitazione. È probabile che la si debba attribuire alla sospensione dei sette giornali, tra cui la *Presse* medesima, che fu già considerata come foglio ministeriale. (*Vedi sotto l'articolo incriminato della Presse.*)

MONACO, 10 *dicembre*. — La Camera dei deputati ha cominciato oggi la discussione sul progetto di legge, presentato dal governo, sull'emancipazione degli israeliti. La maggioranza della commissione aveva proposto l'adozione del progetto. Parlarono in favore dell'emancipazione i deputati Romich, Harold, Krümer, e finalmente il ministro Vonder-Pfordten, il quale dimostrò la inutilità e la crudeltà delle leggi d'eccezione che gravitano ancora sugli israeliti. La discussione è rimandata alla prossima seduta.

— Il re di Baviera ha ordinato che siano posti nel Walhalla i busti di Radetzky e del ministro bavarese Von der Pfordten.

AUSTRIA. — Nel nostro numero di sabato abbiamo riferito che il generale Welden, trovando troppo allarmante il linguaggio del giornale di Vienna la *Presse* nell'attuale stato d'assedio di quella capitale, lo soppresse temporariamente con suo decreto dell'8 corrente. Ecco ora l'articolo che cagionò la sospensione.

« L'unanime risoluzione presa dal ministero di Berlino di prescrivere definitivamente Erfurt una piazza forte della Prussia, come luogo ove si dovrà aprire, pel 31 gennaio, la dieta dell'impero, respinge innegabilmente tutte le speranze come tutti i timori, che la Prussia non volesse procedere avanti sopra la via che ha incominciato a battere, ossia nel pensiero di porsi alla testa di una confederazione, abbenchè composta di frammenti, per poi tornare sul terreno della vecchia sua confederazione germanica. Del resto per quanto deboli e scolorate siano le Camere di Prussia, pure nella questione germanica tutti i partiti, compreso quello che è specificamente nero-bianco, si sono convenuti nel considerarla come una questione vitale per l'onore della Prussia, la quale è in necessità di dover procedere sulla incominciata via, qualunque possano essere gli eventi. Pertanto il governo può contare sopra una energica uniformità della volontà nazionale.

« Se attentamente si considera, i regni di Sassonia e di Hannover, col loro disertare dal prussianismo, hanno allontanato varie difficoltà e spianata la via che conduce allo scopo di mediatizzare e confondere collo Stato centrale i piccioli alleati che abbandonati a sè, diventano insignificanti. Non si abborrisca di chiamare il fanciullo col vero suo nome, e di coprire con un disinteresse che non è di questa terra ciò che sta nella natura delle cose, e come una conseguenza necessaria degli avvenimenti. Chi può biasimare gli Anhaltini, e quei di Lippe-Detmold, dell'Oldenburgo, e i Sassoni del principato, ecc., se mal sopportano i loro governi in dodicesimo e se desiderano di diventar cittadini di un grande Stato, cogli abitanti del quale hanno in comune già da secoli i rapporti nazionali, intellettuali e materiali? La separazione fu violata, l'unione è naturale, e la libertà non ci perde punto ove l'intelligenza sia rafforzata, ancorchè solo nel numero.

« Se noi gettiamo uno sguardo sulla carta, ben si vede che la piccola confederazione germanica produce una eccellente rotondità di territorio. Per verità l'Hannover vi si trova là in mezzo un po' inopportunamente; ma è l'Hannover solo, il quale dal canto suo è poi circondato da tutte le parti dalla federazione, e che perciò appunto dovrà soffrire dal suo isolamento assai più che non il regno di Sassonia, il quale per una grande metà confina colla Baviera e coll'Austria. D'altronde si sa che il re di Sassonia Ernesto Augusto è l'antesignano dell'opposizione prussiana. Non si dimentichi però che quel monarca sta presso agli 80 anni, e che ha un figliuolo cieco, sul cui diritto di successione, malgrado la paterna sentenza, versano assai importanti obbiezioni politiche.

« Ad eccezione del granducato di Baden, che fu trascinato nella egemonia prussiana in forza degli eventi che tutti conoscono, gli altri Stati della lega hanno fra di loro una tal qual comunità e solidarietà d'interessi popolari ed economici. Come anche vi esiste una più o meno grande conformità di costumi e di usanze, e molta similitudine, per non dire eguaglianza in non poche importanti istituzioni della vita civile, e nelle leggi. Sarebbe cecità o passione il voler impicciolire o negare questi fatti.

« Taluno si persuade forse che le elezioni o non avranno effetto, o resteranno in minorità, fondandosi sull'odio o l'inasprimento che domina contro la Prussia, non pure al mezzogiorno, ma anche nel nord della Germania.

« Non si appartiene a noi di difendere la pusillanimità o la meschinità con cui la politica prussiana o ha

rigettato, o per dir meglio, non ha inteso una delle più splendide parti che la storia offrisse mai ad alcun principe; ma fa mestieri di confessare che gli errori e le debolezze eziandio di Federico Guglielmo IV gli hanno pur sempre conservata la possibilità di chiamare a sè la questione germanica e di condurla ad una soluzione, ancorchè ardua e lenta. D'altronde il principe di Prussia, se non è un Federico il Grande, è per lo meno un uomo di un'ambizione pacata ed energica, il quale tradurrà in verità la tante volte e troppo presto annunciata abdicazione del reale suo fratello.

« La rivoluzione del 1848 ha lasciato nel cuore dei Tedeschi un desiderio non soddisfatto, e per dir vero l'idea di un migliore avvenire per la patria germanica è così vivo e potente, che il grido anche più lieve echeggerà nel cuore d'innumerevoli, e basterà per trarre a nuovi tentativi che valgano a risarcire le illusioni o gli sbagli del passato. La Prussia è un paese tedesco dal Memel fino alla frontiera della Francia, e per quanto sia speciale la sua storia dinastica, nella sua cultura, come anco nella sua industria, ella si è inviscerata con tutto il resto della Germania.

« Noi pensiamo pertanto che le elezioni per la dieta germanica avranno luogo in tutti i paesi che la concernono e che ciascuno di essi vi prenderà una discreta parte. Imperocchè, prescindendo dalle speranze nazionali, la democrazia ha maggior probabilità di far riuscire i suoi candidati, che non ne potrebbe avere nelle elezioni per la dieta di ogni singolo Stato. Quand'anche il così detto partito di Gotha volesse portare innanzi i suoi, noi possiamo confidar meglio nella durata di un sistema costituzionale in Germania, che non sia da confidare in una trasformazione dell'antica dieta per opera dell'*interim* installato di recente a Francoforte.

« Ora domandiamo noi, se vi sono ancora spiriti così semplici, che confidino effettivamente nell'accordo dei principi tedeschi per lo stabilimento di una Germania unita e libera? La totale impotenza e infruttuosità dei gabinetti, quale si è dimostrata già da sei mesi, è la migliore giustificazione che addur possa la chiesa di S. Paolo.

« Coll'accrescimento che mediante i piccioli Stati ottiene la Prussia, la democrazia vi ha una rappresentanza di buoni due terzi. I deputati delle due Assie, del Badese, dei principati di Sassonia e di Anhalt e delle città Anseatiche formeranno un peso rilevante contro l'ordine cavalleresco della Pomerania e della Marca Brandeburgica, ed al signor de Gerlach riuscirà più difficile di soddisfare a buon patto i suoi gusti reazionarii. Intanto che la gloria di dominare sulla Germania può ben essere, ci pare, compensata con qualche sacrifizio del diritto per la grazia di Dio.

« I gabinetti di Dresda e di Hannover si sono svincolati dalle loro obbligazioni in un modo non troppo leale. Ma si chiede da molti, se le rispettive diete si sono intese sopra questo argomento senza contrasto. I due paesi per commercio e relazioni stanno da secoli troppo da vicino e troppo immediatamente vincolati colla Prussia, perchè una separazione cagionata da nissun conflitto di simpatie o di antipatie politiche non abbia ad essere susseguita da sensibilissime perturbazioni negli interessi materiali. Già abbiamo parlato dell'Hannover; nella Sassonia vi sono già tutti gli indizi che sulla questione germanica le Camere opineranno diversamente dal ministero, il quale pensa già a quest'ora a ritirarsi. Anche il Wurtemberg è per lo meno assai diviso, e la ritirata del signor Römer dà al partito prussiano un considerevole contrappeso. Quest'uomo di Stato spiegò esplicitamente i motivi del suo mutare di sentimenti, quando disse: Meglio una piccola Germania che nissuna.

« Ora chi può negare che la posizione non sia diventata più che mai seria e grave di conseguenze? Si fecero tanti progetti, e ciascun progetto ci spinse di più in più verso i fatti. La rivoluzione germanica è uscita dal suo principio, ma vuolsi ancora molto tempo innanzi che dir si possa: Ella ha raggiunto il suo fine, ossia ella ha compiuto la sua missione ed ha acquistato il suo diritto ».

Vienna, 8 *dicembre*. — Abbiamo già fatto breve cenno d'un incendio scoppiato alle due ore e mezzo dopo la mezzanotte nelle vicinanze della Taborlinie, e cioè nella fabbrica di macchine di Speker. Il *Lloyd* di oggi ha in proposito i seguenti dettagli. Il fuoco, che s'era diramato dalle fornaci delle officine, non fu osservato finchè le fiamme non s'erano impossessate del tetto sollevandosi in alto. In meno di mezza ora tutte le officine erano avvolte nell'incendio, ed ogni sforzo per ispegnerlo fu vano. Tutti i modelli che furono fatti in quella fabbrica dacchè ella sussiste, e che si trovavano nella soffitta, furono preda delle fiamme. Il loro valore si calcola ascendere a 60,000 fiorini moneta di conv.; tre macchine di ferro da filatoio già finite, e di cui ognuna costava 24,000 fior. m. di c. furon dal calore tanto ammolite e guastate, in seguito alla caduta del piano superiore, in modo da renderle affatto inservibili. Gl'istrumenti furon tutti ridotti in cenere. Ora dovrà passare del tempo molto prima che i 350 operai occupati in quella fabbrica trovino nuovamente lavoro.

— Scrivono in data di Pesth 4 dicembre al *Lloyd* di oggi: Odesi da fonte degna di fede che la deputazione del nostro ceto mercantile, la quale si era recata presso sua maestà onde ottenere in parte un indennizzo per le cedole di Kossuth, sia stata mandata dal ministro dell'interno. A noi parve già prima d'ora che i signori deputati prendevano una via incostituzionale, rivolgendosi all'imperatore prima di recarsi dai ministri. O può forse una quistione finanziaria di tanta importanza essere un oggetto da chiedersi in via di grazia?

— Al 6 dicembre furono venduti all'asta nella città di Pesth i mobili dell'ex-ministro di guerra ungherese, Mészáros; entro la prossima settimana saranno pure venduti i mobili di Kossuth.

— Un treno di bagagli ed un treno separato s'urtarono presso Krieglach sulla strada ferrata meridionale con tanta veemenza che molti soldati rimasero morti, molte persone furon danneggiate, e parecchi vagoni del tutto infranti.

— Secondo notizie ricevute più tardi a Vienna il numero dei morti ascenderebbe a 21, quello dei feriti a 206. Dicesi pure che tra i soldati solo 4 furono gravemente e 5 leggermente feriti. Dobbiamo far osservar che fino a ieri la direzione della strada ferrata non avea ricevuto alcun rapporto ufficiale intorno a questo avvenimento.

DANIMARCA. — Si fecero le elezioni per la seconda Camera della Danimarca, e riuscirono favorevoli al partito capitanato dai ministri, il quale non vuole la divisione dello Schleswig coll'Alemagna. Il partito contrario propendeva a perdere tutto lo Schleswig, tranne le parti settentrionali in cui si è sempre parlato il danese.

SVEZIA. — Il signore di Stockenstrom, ciambellano del re della Svezia, è stato dichiarato fallito a Stoccolma. Le sue passività ascendono ad 1,500,000 fr.: ma si spera che si possano coprire colla vendita dei suoi tenimenti. Questo fallimento ha fatto in Isvezia una gran sensazione.

RUSSIA. — Lettere di Russia annunziano che quel governo abbia vietato l'importazione di ogni sorta di grani dalla Polonia, trattone il formento e i piselli che per ora si lasciano esportare, Si vuole che questo provvedimento sia stato fatto coll'intento di rendere meno dispendioso il mantenimento del grosso esercito che venne concentrato nella Polonia.

— Un ukase imperiale del 1 dicembre ordina l'emissione della 22.a e della 23.a serie delle cedole del tesoro, ascendenti a 6,000,000 rubli.

— Lettere provenienti dalla Russia annunziano che sono state raddoppiate le riserve militari e poste del tutto su piede di guerra.

CORTE D'APPELLO.

PROCESSO DEI 17 ASSASSINI

Udienza del 14 dicembre.

Sul cominciare della presente sesta udienza, un giovine testimonio, il quale per un incidente che non occorre narrare, non si era potuto trovar ieri presente, venne a completare il numero delle deposizioni riguardanti i capi d'accusa di cui si trattò in quella udienza. Ciò che disse questo teste può riguardarsi come importantissimo, avendo egli dichiarato riconoscere il Vincenzo Artusio come colui che gli aveva venduto in una data epoca un temperino, che si riconobbe per essere stato rubato in uno dei fatti di cui nell'atto d'accusa.

Nella seduta della quale dobbiamo quest'oggi presentare ai nostri lettori un breve ed imperfetto rendiconto, si raggirò il dibattimento sul capo nono e seguenti dell'atto d'accusa, tutti riguardanti grassazioni a mano armata, il di cui minuto racconto crediamo riescirebbe monotono a chi legge. Basterà il notare il fatto caratteristico di questo processo consistente nelle continue dettagliate, e mai smentite deposizioni del P. Artusio, e nelle costanti negative dei suoi complici.

Gli accusati Spinelli, Magone. Violino e Vico, i quali vennero quest'oggi introdotti all'udienza pei fatti che gli riguardavano, non si dipartirono da questo sistema. Il Vico è recidivo essendo già stato condannato per oltraggio al pudore, in luogo pubblico; lo Spinelli fu già divenuto per furto e poscia assolto. Il primo di questi nell'interrogatorio subito in prigione erasi reso confesso ed aveva fatto una minuta narrazione delle operazioni che lo concernevano, la quale si era poi trovata concorlare esattamente colle propalazioni del P. Artusio; ma alla pubblica udienza, quantunque interrogato separatamente dai suoi complici, si attenne alle più assolute negative, attribuendo all'assessore istruttore di avergli estorte le deposizioni fatte in carcere, sistema, la di cui assurdità venne ampiamente dimostrata dal presidente colla semplice lettura del tenore di queste sue deposizioni medesime, nelle quali le più minute circostanze sono narrate in modo tale da non poter lasciar supporre che altri che un complice possa averne fatto il racconto.

Lo Spinelli non fu meno del Vico ostinato nel negare ogni cosa, e per provare l'*alibi* per ciò che lo riguardava, invocò la testimonianza di tre individui, di uno dei quali (essendo morto il teste in questo frattempo) non si lesse che la deposizione. Gli altri che vennero interrogati poca luce recarono sul processo e non poterono fare sufficienti ed irrefragabili prove dell'*alibi* invocato. A proposito di questi testi a discarico, presentatisi a nome della difesa, non possiamo tacere d'uno, del quale fu difficile il riconoscere esattamente quale fosse lo stato mentale, mentre depose non sapere quale anno fosse il presente, ed a riguardo del quale Spinelli, deluso nelle sue speranze, ebbe a dire ch'*era ubbriaco come un dindo:* al che flemmaticamente rispose il teste: *che l'esalazione della stufa accesa nell'anticamera gli aveva prodotto un orribile mal di capo.*

I confronti parziali che il P. Artusio ebbe a sostenere nella presente udienza coi Vincenzo e Giovanni Artusio, dapprima e poscia coi Magone, Violino, Vico e Spinelli quantunque abbiano un certo interesse grottesco per chi li sente, pelle frasi con cui si onorano a vicenda propalati e propalanti, e pel linguaggio particolare di questi, non ne avremmo alcuno tradotti nella lingua onesta ed italiana, e perciò li ommettiamo completamente. Solo, ad imitazione di S. E. il presidente, il quale volle che constasse nel processo verbale della presente tornata, essere i complici Pietro e Giovanni Artusio scappati in indecenti sogghigni, noteremo noi pure un tale atto di cinismo.

Udienza del 15 dicembre.

Prima d'inoltrarci nel rendiconto della presente settima udienza ci corre debito di rettificare uno sbaglio da noi commesso per mera inavvertenza nel dare un sunto del dibattimento di ieri e di dichiarare che gli inquisiti che ebbero a subire la giusta ammonizione del presidente pei loro cinici sogghigni, non furono già i cugini Pietro e Giovanni Artusio, ma bensì *Vincenzo e Giovanni fratelli Artusio.*

Le varie grassazioni di poca importanza che compongono il capo 12 e seguente dell'atto d'accua su cui oggi s'aperse il dibattimento, si riferiscono a quel tratto di tempo in cui Pietro Astusio essendo per malattia costretto a non muoversi da Torino, erano abbandonate le imprese della banda ai soli Giovanni Artusio, Magone e Vico. Il Pietro Artusio però non appare meno informato dei fatti avvenuti fuori della sua presenza, che di quelli a cui prese parte, avendolo, a quanto sembra, i suoi complici, sempre tenuto ragguagliato sia del valore delle depredazioni, sia delle circostanze in cui queste si commettevano. Il Vico nell' istruttoria fatta nella prigione era pure entrato, anche per riguardo a questi fatti, nella via delle rivelazioni, ed erasi fatto circostanziato narratore delle grassazioni a cui avea preso parte; ma oggi come ieri, nella seduta pubblica, si attenne al sistema negativo, sia quando venne interrogato solo, sia quando fu posto al confronto coi suoi complici e col Pietro Artusio. Le rivelazioni da esso fatte nel carcere essendo perfettamente concordi con quelle dal propalante constantemente sostenute, il sistema preso dal Vico diveniva ogni momento più inverosimile e poco facile a sostenersi. Non fu quindi molto difficile alla sagacia del presidente, il porre in mostra molte volte nell' interrogatorio l' incoerenza e l'assurdità del metodo dal Vico adottato; ma questi non dandosi mai per vinto, passando invece di pretesto in pretesto e continuando nel primitivo suo proposito di essere stato indotto forzatamente dall' assessore istruttore a fare le rivelazioni così e come ei le fece, passò i limiti del prescritto pella libera difesa, ed accusò apertamente l'assessore istruttore d'ambiziose mire e di secondi fini nel cercare ad involgerlo nei fatti a lui imputati.

A questo punto credette il presidente che fosse debito suo l'avvertire l'inquisito che la libertà del difendersi non dovea confondersi colla facoltà d'accusare i magistrati, massime quando contro questi non esistevano che gratuite, ed affatto inverosimili supposizioni.

Il rimanente del tempo consacrato a questa udienza si passò in interrogatorii di testimonii, i quali riuscirono quasi affatto insignificanti, non essendosi con questi aggiunto un nuovo fatto alla serie del processo, nè recata molta luce sui fatti già noti.

Fra pochi giorni i dibattimenti si raggireranno sopra affari ben più importanti che non sono le poche lire prese ad un carrettiere, i cinquanta soldi derubati ad un parrucchiere, e le altre piccole grassazioni di cui fu questione quest' oggi: si tratterà in una delle prossime udienze della grassazione Malan ascendente a circa cinque mila lire, ed il giorno 27 di questo mese l'inquisito Vincenzo Artusio avrà a difendersi innanzi al magistrato dell'orribile accusa di stupro e d'omicidio.

(*Istrutt. del popolo*).

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Con un ordine del giorno di stamattina il generale Campana invita le quattro legioni della guardia nazionale a trovarsi giovedì 20 corr. giorno dell'apertura del Parlamento, alle 11 schierate in piazza Castello. Il Re, dopo aperta la sessione legislativa, le passerà in rassegna. Noi crediamo che la benemerita guardia sarà convinta, che in quanto maggior numero essa concorra, d'altrettanto accrescerà lustro a questa solennità nazionale.

Livorno, 13 *dicembre*. — Scrivono alla *Riforma*:

« Il *Castore* è giunto questa mattina da Napoli senza novità. Aveva a bordo il conte Grifeo, M. de Corcelles e famigila, e la principessa Gonzaga Mantova. Sono sbarcati tutti qui per andare a Firenze.

Il *Bosphore* che doveva giungere da Costantinopoli fino dal 12 non si vede ancora. È giunto il vapore da guerra francese *Antilope* da Corsica con diversi dei nostri emigrati ».

Firenze, 13 *dicembre*. — Il *Monitore Toscano* annunzia che la vendita delle cartelle sul tesoro ha avuto seguito anche in quel dì al 90 0[0, e ne sono state esitate 76.

Roma. — Il generale Baraguay d'Hilliers è ritornato in Roma il giorno 12 corrente.

— 12 *dicembre*. — Da un carteggio del *Nazionale* rileviamo che tutti i giornali sono affatto proibiti a Roma. — Si vocifera intorno ai boni della banca: i negozianti si rifiutano di riceverli, e sono già nati degli sconcerti su tal soggetto. — Il ministro delle armi Orsini ha dato la sua demissione, ma non sembra accettata. Centocinquanta individui sono stati espulsi dal dicastero delle finanze. — Gli Austriaci vanno innoltrandosi sensibilmente e secondo il loro solito parlano poco, ma agiscono fermi e sicuri.

Portici, 30 *novembre*. — Quest'oggi il generale Baraguay-d'Hilliers presentò a S. Santità le lettere credenziali del presidente della repubblica francese, con cui fu accreditato ministro plenipotenziario di essa repubblica presso la S. Sede.

Napoli, 11 *dicembre*. (Dallo *Statuto*). — Gli indizi della partenza del papa per Roma crescono; e si dà sicura pel mese prossimo.

Prussia. — Scrivono da Berlino in data del 10 dicembre alla *Gazzetta d'Augusta:* « Ci si scrive da Vienna che la partenza de' commissarii austriaci per l'*interim* sia stata definitivamente stabilita, e che l'arciduca vicario dell'impero farà la sua abdicazione immediatamente dopo il loro arrivo. E perciò ancor di questa settimana i plenipotenziarii di qua partirannosi per Francoforte, giacchè pare che sia stato concertato che il loro arrivo in quella città abbia ad essere contemporaneo. E così l'Austria non avrebbe di fatto aspettato che tutti i governi prestassero la loro adesione all'*interim*; perciocchè, tra l'altre, mancano tuttavia le dichiarazioni d'adesione dell'Oldenburgo, dell'Altenburgo, del Lussemburgo e di Lubecca, e a Francoforte sono ancora in arretrato alcune notificatorie di governi che già diedero la loro adesione.»

FONDI PUBBLICI

Torino 15 dicembre 1849.

1849 —	decorrenza	1.o ottobre	88 50
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	86 —
1849 —	id.	1.o ottobre	84 50
1849 —	id.	1.o luglio	87 3[4 88
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		935 —

Borsa di Parigi *del* 12 *dicembre*. — Il rialzo fece anch' oggi sensibili progressi. Il discorso pronunziato ieri dal ministro delle finanze produsse ottimo effetto. Un maggior rialzo pare probabile. La borsa non presta attenzione alle notizie estere e i movimenti di truppe annunciati dai fogli tedeschi passano inosservati. A contanti il 5 0[0 si chiude a 91 65 con rialzo di 15 cent. da ieri, e il 3 0[0 a a 56, 40 con rialzo di 10 cent.

Borsa di Parigi *del* 13 *dicembre*. — La borsa è stata alquanto scossa dalle ultime notizie di Germania. I movimenti di truppe che si fanno in Austria cominciano a dare inquietudine, quindi i fondi pubblici sono alquanto in ribasso.

È giusto aggiungere che sonosi fatte importanti compre. I fondi inglesi continuano nell' aumento, ma il nuovo rialzo che ci recò il corriere di Londra di 3[8 p. 0[0 non pare abbia avuto alcuna influenza sulla discussione dell'Assemblea legislativa. Tutti sono convinti che sarà proclamato a forte maggioranza il mantenimento dell'imposta sulle bevande.

A contanti il 5 0[0 si chiude a 91, 50 con ribasso di 15 cc., come il 3 0[0 a 56, 25.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » [illegible]
alia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 [illegible]
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni
Centesimi 25 per riga, [illegible]
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai* e nelle PROVINCIE presso gli [illegible]
LIVORNO » [illegible]
[illegible] » [illegible]
ROMA » [illegible]
NAPOLI » [illegible] libr.
[illegible] » [illegible]
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » [illegible] 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno II. — Torino, Martedì 18 Dicembre 1849. — N.° 610.

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino (Gianini e Fiore, T. Degiorgis, C. Schiepatti, L. Conterno, P. Magnaghi, vedova Reviglio), *come pure presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato, le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova* SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO.

LA DIREZIONE.

TORINO

17 *Dicembre.*

Sono ora conosciute tutte le elezioni di Terraferma, per cui dai calcoli fatti il governo può contare su di una maggioranza considerevolissima. Questa maggioranza noi la chiameremo per ora *numerica*, poichè le circostanze politiche sono talmente cangiate che sarebbe cosa difficile prevedere fin d'ora quale sarà il vero suo carattere.

Ci aspettiamo già a sentirla battezzare dall'Opposizione del solito titolo di *ministeriale*, il quale che cosa significhi in bocca loro è facile sapere.

La minoranza dell'ultima Camera si sottomise con rara abnegazione a tutte le interpretazioni che lo spirito di parte ogni dì inventava per questo nome; ma pochi sanno sino a qual punto essa lo meritasse. A sentire la stampa della sinistra, un'intima unione regnava tra i membri della minorità ed il ministero; esso ne regolava i voti, e con reciproche ispirazioni camminavano d'accordo ad uno stesso fine. Dire che la verità fosse affatto il contrario, parrebbe troppo strano a taluno; ma dire, che uniti nei principii, nelle opinioni essi camminassero ciascuno per la sua via allo stesso fine, non sarà che troppo vero. Il governo non si prese mai troppa cura della minoranza che lo appoggiava, e tanto accordo esisteva tra essi, che i membri della minorità dovevano talora comprimere quel senso di sorpresa che non poteva a meno di erompere a certe proposte ed a certi voti che partivano dal banco ministeriale. Noi lascieremo che ognuno prenda le nostre parole in quel senso che più gli gradirà, ma ripeteremo sempre che il titolo di ministeriale era nel fondo improprio in quanto si affibbiasse in massa alla minorità; questa votò ognora per i principii, per quel sistema politico in cui vide quella necessità che doveva spingere la maggioranza che la negava a quegli estremi di cui essa fu vittima, ed ai quali solo una sorte felice sottrasse la intiera nazione. Ora chiamisi anche questo modo di agire *vera indipendenza* nei membri del ministero e della minorità, noi non ci fermeremo più su questo nome, che sugli altri adottati dalla Opposizione; abbiamo voluto accertare un fatto, e siamo pronti a sostenerlo contro qualsiasi oppositore. E ciò che diciamo della minorità parlamentare potremmo dirlo con egual ragione di noi stessi, predicati in tutti i fogli della sinistra quali organi passivi di tutti i ministeri della diritta.

Ciascuno certo ha il suo modo di vedere, ma noi dobbiamo confessare che finora chi ha mostrato di comprendere più di tutti cosa sia una maggioranza ministeriale sono i democratici, i quali hanno provato a nostro danno (benchè terminando col loro proprio) tutta la potenza dell'unione e dell'accordo di un partito: essi sbagliavano nel fine e combattevano per una politica impossibile; ma quanto all'energia, all'unione, alla tattica di partito bisogna riconoscere che erano degni di servire ad una migliore causa.

Sia dunque chiamata ministeriale la minorità dell'ultima Camera, ma sappiasi che con tal nome non si qualificherà mai che un voto dato ad un sistema che la necessità aveva immedesimato in un governo; un voto dato ad uomini nei quali essa vedeva non i ministri, ma l'ultima possibile espressione di quei principii di libertà oltre i quali l'alternativa diventava un vero suicidio politico. Nè con ciò siavi chi voglia credere diminuita in noi quella stima sincera e quella simpatia che professammo e professiamo per i membri del ministero, per cui ci onoreremo sempre di aver sostenuto nel nostro foglio l'essenza del loro politico sistema.

Queste cose abbiamo voluto ricordare ora che sentiamo come stia per organizzarsi la nuova maggioranza, e ciò a governo del ministero e della maggioranza stessa, perchè il valore numerico non basta per dare vera forza ad un partito che trovasi a fronte di un avversario, il quale benchè tradito dalle proprie sue arti, è lungi dallo avere esausto le moltiplici e rinascenti sue risorse.

Una fatale necessità non lasciava al ministero nella passata sessione mezzi di transazione veruna, e da questa necessità, suo malgrado tutelato, egli presentavasi a quella maggioranza che sconoscendo tempi, uomini e cose non s'accorse mai che si scavava la terra sotto i piedi; si alienava le simpatie della nazione e tentando usurpare sugli altri poteri dello Stato, sconoscendo l'altezza del suo mandato preparava al ministero quelle armi sotto le quali essa doveva inevitabilmente cadere.

Ora il voto solenne e diremmo quasi compiuto della nazione imprimerà a questa Camera un carattere che tutti dovranno riconoscere, e la maggioranza non potrà dare miglior prova della sua forza che colla sua moderazione; a lei tocca d'innalzarsi a quel grado che le è assegnato dallo Statuto e dalle norme di tutti i popoli che sentono tutta la dignità e la potenza della rappresentanza nazionale.

Spetta intanto al governo di pensare adesso che finito è il tempo in cui egli poteva bastare a se stesso, poteva vivere della propria forza, e di una vita non solamente distinta, ma indipendente da quegli elementi che lo circondavano. — Il potere esecutivo dà ai ministri negli intendenti, nei sindaci, negli agenti demaniali, negli agenti della forza pubblica, nell'esercito tutti i mezzi di governo, e chi li possiede e ne tiene le varie fila nelle sue mani può dire di governare il paese; ma questo non basta. — Agire sulle masse, sull'opinione, ed agirvi per mezzo di individui stretti ad un sistema liberale, costituzionalmente riformatore, e francamente dichiarato, questo è ciò che chiameremo *governare*. Noi crediamo dunque, che le condizioni reciproche in cui si troveranno maggioranza e ministero siano per essere in gran parte mutate da quelle in cui si trovarono tutti per il passato. Allora governavano gli *avvenimenti*, ora governar devono gli uomini; s'invocavano allora le leggi della necessità; le leggi costituzionali dovranno essere d'or innanzi le sole invocate, le sole seguite, le sole possibili ad assicurare il presente, e più l'avvenire.

Assai ci corre infra le nostre politiche credenze e quelle che universalmente, a dritto o a torto vengono attribuite al signor di Montalembert: ma mossi da quella giustizia e rettitudine di consigli che vogliamo sempre far nostra bandiera, noi non possiamo lasciar passare una delle solennità parlamentarie di Francia senza esprimere la nostra parola di ammirazione per quell'oratore che ne fu il protagonista.

La scuola del socialismo s'avanza gigante e si spande nelle borgate, ne' villaggi di Francia. Inquieto e mal soffrente di ogni aspirazione della società a ricomporsi in quell'ordine ond'essa ha tanto bisogno, il socialismo dopo aver tentato la guerra delle strade, la distruzione della proprietà, l'abolizione della famiglia e l'ateismo, s'aggrappa ora alle speciali questioni amministrative e finanziere. L'assemblea costituente aveva, sul punto di morire, lasciato per testamento alla sua erede legislativa uno dei più pericolosi sofismi economici, l'abolizione della imposizione sulle bevande.

Quest'atto fu, come ben disse il Montalembert, una vera scelleratezza, fu tutt'uno che piantare il pugnale nel seno ad un successore pria che comparisse sul campo.

L'enorme quantità di milioni onde si volle privare la Francia nel momento stesso che le si accrescevano in tutti i modi le necessità e le spese, ha giustamente spaventati tutti coloro che vorrebbero allontanare esiziali sciagure dal loro paese. Pertanto il signor di Montalembert prese con una chiarezza, con una semplicità incredibili, interpolate tratto tratto da argute e finissime osservazioni, a dimostrare che ogni buon cittadino deve far tacere ogni riguardo per la popolarità, e visto che il pericolo c'è, additarlo e proporne i rimedii: e francamente dichiarò essere mestieri far rivivere la tassa sulle bevande.

A questo proposito è curiosa ed istruttiva la storia de' varii *budget* francesi dall'impero in poi. — Nell'impero ove non si riscontra elemento democratico di sorta, almeno in ordine politico il *budget* è di sette ad ottocento milioni. — Giunge la ristorazione ed il principio democratico si introduce nel governo per mezzo della rappresentanza: e subito il *budget* sale al migliardo. — La rivoluzione di Luglio è il trionfo della democrazia, ed ecco che il *budget* tocca al migliardo e cinquecento milioni. — La rivoluzione di Febbraio è un altro ancor più completo trionfo della democrazia, e fa ascendere la somma al migliardo e settecento milioni.... Venga un'altra rivoluzione e s'oltrepasseranno i due migliardi.

Da una parte dunque crescono le spese e dall'altra si vogliono togliere al governo i mezzi per sopperirvi. Ecco il punto lucidissimo sul quale si aggira la argomentazione del sig. di Montalembert.

Ed in questi attacchi al governo noi non vediamo già e l'amore alle classi povere, e l'inquietudine delle sorti di Francia di che il socialismo vorrebbe ammantarsi. Rendere impossibile ogni governo, probabilmente per *lasciare governare*, secondo il sistema di Proudhon, l'*anarchia*, è il solo scopo degli agitatori di professione. Niegare all'autorità tutti i mezzi per regolare ed organizzare la civile macchina; parlare ai brutali istinti, all'egoismo, alla ingordigia de' popoli ignari per cagionare *chômage* negli opifici, per ragunare ed aumentare il numero degli oziosi, e poi chiamarli alle barricate quando l'ora suoni; ecco il fine precipuo dei teorici che infestano la Francia. Il sig. di Montalembert va da lunga pezza combattendo con valore di antico prode tutte queste assurdità, questi novelli barbari che vogliono arrestare la civiltà: e combatte a visiera sollevata i sofismi mortali del socialismo, colla stessa franchezza cavalleresca colla quale l'udimmo, a vero dire non senza maraviglia, combattere le sanguinose turpitudini di Gallizia. La vera eloquenza non istà che nella verità, sia sul conto de' grandi che sul conto de' piccoli, sia contro l'Austria che contro il socialismo.

Svolgere i nuovi elementi di prosperità che sono in germe nelle libere nostre istituzioni; tradurre in modo positivo e permanente nella vita pratica i principii proclamati dallo Statuto; entrare nella via delle ordinate riforme (1), ecco in quali termini a un dipresso, appena cominciava a conoscersi il probabile risultamento delle elezioni, tracciavamo il programma attuale del governo e del Parlamento. E pochi giorni di poi rivolgendoci più direttamente ai nostri avversarii politici, aggiungevamo: *abbiamo desiderato elezioni, che cessando il conflitto fra i poteri, permettessero finalmente al governo ed al Parlamento di attendere di concerto a quell'opera riorganizzatrice, la quale sola consolidando la libertà.... può farla fruttificare.... Un più nobile campo ci è ora aperto: tutto lo Stato è da riordinare; le teorie sono da ridurre in atto, i principii da concretizzare nelle istituzioni* (2).

E bene ci rallegriamo di aver presa così l'iniziativa, veggendo ora gli organi della Opposizione accettare l'invito, e abbandonato anch'essi il campo della irritante e improduttifera polemica assumere linguaggio dignitoso, e rivolgere, dalle questioni d'individuo o di partito a quelle di amministrazione e di organizzazione interna dello Stato, la loro attenzione e le loro parole.

Gli è tempo ormai che il giornalismo piemontese entri in una nuova fase, e percorra un nuovo cammino. La politica generale e la guerra di partito lo preoccuparono finquì quasi esclusivamente. Conseguenza inevitabile degli avvenimenti in questi due anni così rapidamente succedutisi.

Ora il grande principio di nazionalità dee sì avere pur sempre le nostre simpatie, e stare a base delle nostre convinzioni, a cima dei nostri desiderii; ma una dolorosa esperienza dee pur anche averci persuasi che a conquistar la nazione vuolsi anzitutto crear la provincia.

E la provincia è veramente da creare, e in questo consentiamo appieno colla *Concordia*, quand' essa dice che *in Piemonte tutto rimane a fare.*

La legislazione e l'amministrazione nel loro complesso e nelle lor parti sono grandemente difettose, e per nulla in armonia colle nuove istituzioni, che mutando le basi del reggimento politico, denno pure aver modificato grandemente la forma di essere e di esplicarsi di tutto ciò che ne costituisce l'attuazione pratica. In tutti i rami della cosa pubblica sono pertanto da fare importanti e talvolta radicali riforme. E questo attendiamo dalla lealtà e sollecitudine del governo; questo dalla sapienza e dalla patria carità del Parlamento.

Mano mano che le Camere, o valendosi della propria, o secondando la regia iniziativa, imprenderanno questi miglioramenti, noi verremo ingegnandoci di aiutarli, di promuoverli, secondo è ufficio della libera stampa. Sin d'ora però vogliamo accennar due cose. L'una riguarda al principio generale e supremo che debbe informare quest'opera di riordinamento e di progresso, l'altra riguarda alla forma o misura della medesima.

E quanto al primo, in una sola parola lo vediamo compendiato: *libertà.*

Questo principio provvidamente applicato a tutti i varii rami della pubblica amministrazione, è il solo che bene rispondendo allo spirito dello Statuto e alla necessità deitempi, possa infondere nell'organismo civile e politico dello Stato un elemento di vita quanto fiorente e robusta, altrettanto attiva e feconda.

Quindi libertà nella industria, libertà nel commercio, libertà nello insegnamento, libertà insomma sempre quando l'azione individuale esplicandosi non alteri o pregiudichi l'economia generale del corpo sociale.

Ne sentiam la necessità e la urgenza; ma appunto perchè le vediamo indispensabili al consolidamento delle nuove instituzioni ed ai progressi reali della nazione, le vogliamo stabili e durature: epperciò desideriamo che siano saggiamente ponderate, che ciascuna di esse risponda ad un bisogno pratico ed esprima una convinzione ragionata ad un tempo e sentita.

Il primo oggetto al quale ora si dovrà volgere l'attenzione dei nuovi eletti del popolo, si è il bilancio. Nè crediamo a quest'uopo interamente perduti gli studii antecedentemente fattisi, perchè la similitudine delle entrate e delle spese normali rende utile ed agevole l'applicazione dell'esame degli esercizi anteriori a quelli anche degli anni seguenti.

Non crediamo, a dir vero, che questa discussione possa rivelare sì gravi segreti e suggerire così radicali riforme, come taluno pensa; ma gli è però incontestabile che molti produttivi miglioramenti si possono introdurre nel sistema della percezione e dello impiego delle pubbliche rendite. Oltrecchè sarà questa un'acconcia occasione di cessare antichi abusi e di scuotere il giogo di dannosi pregiudizi, non che forse di abolire certe istituzioni, che sotto le fallaci apparenze d'un lucro pecuniario a pro del governo, cospirano in realtà contro la sua dignità morale, e così contro la sua vera forza.

Dopo la discussione del bilancio, noi crediamo che il riordinamento della pubblica istruzione sia fra i più gravi e i più urgenti bisogni del nostro Stato — Per essa unicamente potendosi costituire quell' opinione universale, che com'è la guida più sicura, così è anche la base la più solida di qualunque governo libero.

In cotal guisa il Piemonte riordinandosi, e percorrendo con fermo e sollecito piede la via dei civili progressi, acquisterà in breve quel primato di dignità e di autorità nella Penisola, che gli è promesso a premio dei sagrifizi per la causa nazionale generosamente sofferti, e ad arra di quell'avvenire, che per suo mezzo la Provvidenza prepara nella sua giustizia, a questa miserrima Italia, nella quale viva sarà mai sempre la speranza, finchè le rimanga intatta questa ultima tavola di salute.

(1) *V.* Risorgimento *del* 12 *corrente.*
(2) *V.* Risorgimento *del* 15 *corrente.*

DOCUMENTI DIPLOMATICI

relativi agli avvenimenti del 1848, *stampati per cura del governo inglese.*

(Continuazione. — V. *Risorg.* di ieri.)

Lord Bloomfield al Visconte Palmerston.

S. Pietroburgo, 25 febbraio 1848.

M'informai presso il signor conte Nesselrode s'era vero che i rappresentanti di Russia, Austria e Prussia a Napoli avessero presentato un *memorandum* a S. M. il re delle Due Sicilie, invitandolo a resistere alle domande d'istituzioni liberali.

S. E. il conte Nesselrode mi rispose che tal *memorandum* fu presentato. (*Firmato*) Bloomfield.

R. Abercromby al Visc. Palmerston.

Torino, 8 marzo 1848.

Gli avvenimenti di Francia rinforzarono nelle due corti papale e toscana il desiderio di entrare colla Sardegna in relazioni più strette e positive di quelle iniziate già con atto dei 3 novembre 1847 (1) fra i tre Stati medesimi.

Le risorse dello Stato sardo sono tanto superiori a quelle di Toscana e Romagna, e possono recare a codesti due Stati conseguenze di tale vantaggio, che probabilmente saranno pronti entrambi ad accettare proposte ragionevoli dettate dalla Sardegna.

(*Firmato*) Abercromby.

Da altro dispaccio dello stesso allo stesso.

Torino, 20 marzo 1848.

. . . . . Il march. Pareto, col quale ho conversato pur ora, m'informa che stamane ha ricevuto officiale dispaccio dal console sardo a Milano; il portatore di questo dispaccio dovette calarsi dalle mura di Milano con una corda; esso reca che avantieri e ieri ebbero luogo serii combattimenti fra gli Austriaci ed il popolo milanese: che l'esito era per anco dubbioso: ma che alle ore 8 di ieri sera gli Austriaci tenevano sempre le porte ed i bastioni della città.

. . . . . In questi angustiosi momenti la politica del governo sardo parmi dovrebbe essere diretta ad uno scopo solo, qualunque sia l'evento; o riesca l'esercito austriaco a reprimere l'attuale rivolta (*sic*), oppure non riesca, o venga colà proclamata una repubblica, o facciano i Lombardi un diretto appello a questa nazione ed al suo sovrano; sarebbe un fatale errore per questo governo il lasciarsi indurrr ad atti in qualunque modo compromettenti. Mi sembra che tutte le sue azioni dovrebbero tendere al mantenimento di una stretta neutralità.

Proteggere le proprie frontiere da ogni parte contro ogni possibile attacco non è cosa che debba dar ombra ad alcuno nell'attuale crisi politica; gli armamenti fatti con questo fine sono degni di qualunque saggio e previdente governo che intenda le necessità del momento.

Ma impiegare questi armamenti in atti di aggressione sarebbe tanto dannoso agl'interessi della casa di Savoia, quanto a quelli del paese, e d'Italia in generale.

Tale essendo l'opinione mia sulla crisi politica di questo paese, io parlerò conformemente in tutte le occasioni di colloquio coi membri del governo sardo, e sarà per me grande soddisfazione il conoscere da V. S. che ho colto nel segno. (*Firmato*) Abercromby.

Visc. Palmerston a R. Abercromby,

Ministero degli esteri, 27 marzo 1848.

. . . . . Dal vostro dispaccio del 20 corr., che si è incrociato col mio del 13 detto, rilevo che il parere da voi emesso sulle intenzioni da dimostrarsi officialmente al governo sardo indovina e coglie con esattezza le istruzioni allora in viaggio per voi.

Io debbo pertanto confermarvi le istruzioni, ed esortarvi a tenere lo stesso linguaggio, ed a dare gli stessi consigli al governo sardo, ed imprimere nell'animo dei ministri del Re di Sardegna la certezza dei risici d'ogni genere cui andrebbe incontro il loro paese condotto ad aggressive ostilità contro l'impero d'Austria.

(*Firmato*) Palmerston.

R. Abercromby al Visc. Palmerston.

Torino, 21 marzo 1848.

Da due giorni manca il corriere di Milano. Siamo senza esatte e minute informazioni. . . .

I varii ragguagli che vanno circolando con grande velocità mantengono l'agitazione nell'animo del popolo, e stamane una dimostrazione, abbenchè non molto numerosa, venne sotto le finestre del ministero interni a chiedere armi. La guardia nazionale sciolse l'assembramento non senza difficoltà.

Il conte Arese di Milano, giunto la notte innanzi per chiedere in fretta soccorso al Piemonte, vide i ministri la mattina d'ieri, e tornò a Milano iersera, molto deluso e scontento per l'esito sfavorevole della sua missione. Sono positivamente informato che non potè vedere il Re. (*Firmato*) Abercromby.

Dello stesso allo stesso.

Torino, 23 marzo 1848 a mezzanotte.

. . . . . Prima di spedire la staffetta che dee recare questo dispaccio fino a Parigi, presi cura di chiedere al conte Balbo se il governo aveva deliberato di passare la frontiera lombarda.

Intesi da lui, che egli ed i suoi colleghi, giudicando da officiali rapporti della polizia imminente il pericolo di repubblicane rivoluzioni nello Stato, se il governo frammettesse il menomo indugio a soccorrere i Lombardi, e riconoscendo impossibile (a loro giudizio) di reprimere la grande e generale eccitazione che per tali cause domina negli Stati di S. M. sarda, avevano accolta la dimanda di militare soccorso fatta oggi dai deputati della città di Milano; inoltre erano stati spediti ordini al generale Passalacqua di procedere immediatamente a Novara, di prendere dal presidio di Novara i reggimenti disponibili, e di marciare su Milano e occuparlo, poichè s'era inteso che stava in mano del popolo, e che gli Austriaci lo avevano evacuato.

. . . . Riservo ad altro tempo di notificare a V. S. le osservazioni che io credetti dirigere tanto al conte Balbo quanto al marchese Pareto sulle conseguenze di tale risoluzione del governo sardo. Ma ieri sera promisi ancora al conte Balbo di rappresentare a V. S. le difficoltà ond'è circondato il governo medesimo, derivanti dall'effervescenza rivoluzionaria generale e profonda in Piemonte sull'argomento della sommossa e della guerra lombarda; benchè non posso nascondere a V. S. che, se il governo sardo volesse impiegare i mezzi d'azione da lui posseduti, potrebbe comprimere il moto, ed evitare un atto di tanta gravità. (*Firmato*) Abercromby.

(1) *I preliminari della lega doganale.*

Il marchese Pareto a S. R. Abercromby (1).

Torino, 23 marzo 1848.

In presenza dei gravi avvenimenti de'quali la Lombardia e principalmente Milano sono il teatro, il sottoscritto ministro segretario di Stato per gli affari esteri crede suo dovere di recare a cognizione del signor Abercromby, ecc. le seguenti considerazioni che serviranno a far apprezzare la condotta del governo di S. M. il Re di Sardegna in circostanze sì gravi.

Primo dovere e diritto imprescrittibile d'uno Stato è senza dubbio lo assicurare la conservazione della propria esistenza. Ora quando eventi di forza maggiore, eventi che per la loro gravità, per la ben giusta simpatia che eccitano nel paese, sorgendo nei paesi limitrofi, pongono quest'esistenza in pericolo d'esser compromessa, il governo ha senza dubbio il diritto di prendere tutte le precauzioni necessarie per guarentirsi da quelle catastrofi che scuotono lo Stato e lo portano talvolta all'orlo del precipizio.

Il signor Abercromby conosce al pari del sottoscritto i gravi avvenimenti or ora accaduti in Lombardia, Milano in piena rivoluzione, e fra poco in potere degli abitanti che col loro coraggio e la loro fermezza seppero resistere alle truppe disciplinate di S. M. I., la insurrezione nelle campagne e nelle città vicine, infine il paese finitimo alle frontiere di S. M. S., in fuoco.

Questa condizione di cose, come lo può comprendere il signor Abercromby, reagisce sullo stato degli animi nelle provincie appartenenti a S. M. il Re di Sardegna. La simpatia svegliata dalla difesa di Milano, lo spirito di nazionalità che si fa potentissimamente sentire malgrado le delimitazioni artificiali dei varii Stati, tutto concorre a mantenere nelle provincie e nella capitale una tale agitazione da far temere che da un momento all'altro possa uscirne una di quelle rivoluzioni che porrebbero il trono in grave pericolo, perchè non può dissimularsi che dopo i fatti di Francia, il pericolo della proclamazione d'una repubblica in Lombardia possa essere vicino. Infatti secondo ragguagli positivi pare che un certo numero di svizzeri abbia grandemente contribuito col suo intervento alla riuscita dell'insurrezione di Milano.

Se a ciò si aggiungono i moti di Parma e di Modena come del ducato di Piacenza, sul quale non può negarsi a S. M. il Re di Sardegna il diritto di vegliare come sopra un territorio che deve pervenirgli per diritto di riversibilità; se si aggiunge che una grande e seria esasperazione fu eccitata in Piemonte ed in Liguria dalla conclusione di un trattato tra S. M. I. ed i duchi di Parma, Piacenza e Modena, trattato che sotto l'apparenza di provveder soccorsi a questi piccoli Stati, li ha in fatto annessi alla monarchia austriaca portando le frontiere militari di questa al Po, ove dovrebbero finire sino al Mediterraneo, rompendo così l'equilibrio esistente tra le varie potenze italiane, è naturale di pensare che lo Stato del Piemonte è tale che da un momento all'altro all'annunzio che la repubblica fu proclamata in Lombardia, un moto consimile scoppierebbe negli Stati di S. M. il Re di Sardegna, od almeno vi sarebbe qualche grave commozione da porre in pericolo il trono di S. M.

È in questo stato di cose che il Re forte del suo diritto per la conservazione de' suoi possedimenti, forte dei diritti che ha sul ducato di Piacenza, e dei quali non si volle con manifesta violazione tener conto quando fu sottoscritto il trattato del 24 dicembre 1847, si crede obbligato a prendere delle misure che impedendo che il moto attuale della Lombardia diventi repubblicano, eviteranno al Piemonte ed al resto dell'Italia le catastrofi che potrebbero aver luogo se fosse proclamata una tal forma di governo.

(*Firmato*) L. Pareto.

Sir R. Abercromby a Lord Palmerston.

Torino, 24 marzo 1848.

. . . . . I dispacci di V. S. mi pósero in grado di far notar loro (ai ministri Balbo e Pareto) l'importanza che la S. V. attacca a farsi qualunque idea di divenire aggressori mettendo in pericolo la pace di Europa. Rammentai loro che meditando la politica seguita dall'Inghilterra, dal principio del movimento italiano, e le dichiarazioni ripetutamente fatte dalla S. V. intorno allo scopo di mantenere la fede dei trattati esistenti, essi comprenderebbero quanto debbano a quel sistema di politica ed a quelle dichiarazioni. Dissi che io li lasciava giudicare qual sarebbe la conseguenza del loro operare, se abbandonando la presente vantaggiosa posizione si decidessero a divenire aggressori attaccando il territorio di uno Stato confinante; poichè dovrebbero vedere che la Gran Brettagna conservando come sempre un conveniente ed uniforme sistema politico, dovrebbe in tale stato di cose disapprovare le disposizioni che porrebbero la Sardegna dalla parte del torto, ed in opposizione a quei veri principii che avevano sinora formato la forza della sua condizione.

Conchiusi osservando che i fatti di Milano, ed il mutamento notato nella politica del governo sardo, erano sì recenti, ch'io non potea avere intorno ad essi speciali istruzioni di V. S., ma che dalle intenzioni di V. S. e dai principii di politica generale del governo di S. M. dovea giudicare che ogni attacco non provocato di questo paese contro l'Austria avrebbe ai vostri occhi compromesso grandemente gli interessi ed il benessere della nazione e della Casa di Savoia.

(1) *Questa nota non era stata prima d'ora pubblicata per esteso. Soltanto qualche foglio torinese ne diede un estratto.*

Fu risposto alle mie osservazioni col quadro della opinione pubblica che regnava negli Stati di S. M. sarda in favore della Lombardia, col dichiarare, che il governo era pressochè al termine dei suoi mezzi per contenere il fanatico entusiasmo del popolo, e che se una soluzione della lotta lombarda non era ottenuta fra pochi giorni, il governo sardo sarebbe stato costretto dalla forza degli avvenimenti a prendere l'iniziativa ed a porsi alla testa del movimento per cercare d'arrestare l'ulteriore spargimento di sangue . . . .

R. Abercromby

Sir Ralph Abercromby a lord Palmerston.

Torino 25 marzo 1848.

. . . . V. S. si rammenta senza dubbio aver io molto tempo innanzi la dimissione dell'ultimo gabinetto sardo, mostrato replicatamente il timore che senza il dono per parte dell'Austria di larghe ed importanti concessioni ai Lombardi, i sentimenti di esasperazione, non solo nelle provincie italiane dell'impero austriaco, ma in tutta l'Italia, e specialmente in questo paese sarebbero giunti a tale da rendere impossibile ai governi italiani di contenerli.

Un tempo così prezioso per gli interessi dell'Austria passò per isfortuna senza che alcun atto dimostrasse nel gabinetto di Vienna il pensiero di ascoltare favorevolmente i desiderii dei Lombardi, e quando giunse a Milano col telegrafo la nuova delle concessioni date a Vienna il 15, si sapea pure, benchè confusamente, che un moto popolare nella capitale austriaca aveva precedute quelle determinazioni del gabinetto imperiale.

Era quindi naturale, visto lo stato della pubblica opinione in Lombardia, e la nota simpatia eccitata generalmente in Italia dalla condizione di quei paesi, che le notizie di quei due avvenimenti ben lungi dall'appagare i Lombardi non facessero che ispirar loro nuove speranze di poter ottenere la compiuta emancipazione dalla dominazione austriaca, e di determinarli a rifiutare le concessioni che non contentavano le loro domande.

È in questa condizione di cose che ebbe luogo la insurrezione di Milano, e cominciò la lotta che terminò coll'evacuazione da quella città delle truppe dell'Austria. Tale fu il corso degli avvenimenti in Lombardia.

L'interesse e l'entusiasmo che hanno eccitato in questo paese furono immensi.

Varie volte esposi a V. S. ch'io temeva che potesse venire un momento in cui sarebbe impossibile al governo di contenere l'ardore dei Piemontesi, e sventuratamente potrebbe nascere qualche collisione fra essi e gli Austriaci alla frontiera.

I cessati ministri abbandonarono per altro gli affari senza che avesse luogo alcuno scontro; ma lasciarono ai loro successori un paese già eccitato all'ultimo grado, l'autorità della legge indebolita da replicate concessioni ai clamori popolari, e le istituzioni nuove non anco stabilite.

In faccia di queste difficoltà venne formato il ministero Balbo-Pareto, composto d'individui scelti fra quelli che per la precedente condotta erano noti come affezionati fermamente alle opinioni liberali ed alla causa dell' indipendenza italiana

I negoziati che precedettero la loro accettazione furono intricati e difficili, ma furono infine conchiusi, ed essi parvero dar prova dell'onestà del loro proposito e desiderio di mantenere la fede dei trattati, e di astenersi da qualunque aggressione contro gli Stati vicini.

La composizione del nuovo gabinetto, la notorietà dei principii che dovevano dirigerne la politica, mi facevano sperare che con fatto e fermezza, avrebbero potuto correr la lor via malgrado le difficoltà della loro posizione, e sarebbe stato ancor possibile d'evitare i pericoli dipendenti dallo stato relativo del Piemonte e della Lombardia.

Per ottener ciò occorreva per altro del tempo, ed i nuovi ministri avevano appena preso possesso dei portafogli quando scoppiò la ribellione di Milano, e cominciò la lotta fra i Milanesi e gli Austriaci.

Il governo trovavasi ad un tratto nella più imbarazzata condizione, prevedendo tutti i pericoli d'una aggressione della Sardegna contro l'Austria, e provando contemporaneamente tutti gli effetti d'un'immensa pressione popolare, che minacciava una ribellione interna, ed anche, diffidando dell'autorità governativa, di cominciare un attacco contro le truppe austriache passando la frontiera ed accorrendo in soccorso dei Lombardi.

Il prolungarsi della lotta a Milano confermò la determinazione del popolo, ed infiacchì i mezzi del governo, ed infine il pericolo della monarchia di Sardegna divenne così imminente agli occhi dei ministri, che essi furono costretti ad accondiscendere alle domande di aiuto avanzate dai capi dell'insurrezione milanese.

L'attuale gabinetto sardo fu così costretto ad appigliarsi ad una linea di politica che gli avvenimenti loro avean mostrata più favorevole, che non avrebbero adottata spontaneamente, e che è contraria alle speranze ch'io avea concepite.

. . . .

Egli è quasi certo che nella nuova via tracciatasi dal gabinetto di Torino v'hanno pericoli e difficoltà; spetta a V. S. di giudicare la sua condotta e l'immensa responsabilità che si è addossata.

Debbo aggiungere forse per giustificare alquanto la condotta della Sardegna, che l'insurrezione generale che sembra essere scoppiata a Parma ed a Modena, ed il movimento delle truppe toscane all'estrema frontiera del Granducato, rendevano la condizione del re Carlo Alberto più imbarazzante che mai, e gli rendevano nello stesso tempo sempre più difficile l'opporsi ad un movimento che assumeva il carattere di nazionale. . . . . (*Firmato*) R. Abercromby.

Il Visconte Palmerston a sir Abercromby.

Ministero degli esteri, 11 aprile 1848.

In replica al vostro dispaccio del 27 scorso intorno alle supposte intenzioni del governo sardo riguardo la Lombardia, debbo informarvi che il governo di S. M. approva il linguaggio da voi tenuto in proposito al marchese Pareto, e debbo incaricarvi di dire al ministero Sardo che il conflitto in cui si pose la Sardegna deve considerarsi di dubbioso risultato, e che il principio sul che cominciò è pieno di pericolo.

(*Firmato*) Palmerston.

Visc. Palmerston al Visc. Ponsonby.

Ministero degli esteri 31 marzo 1848.

Riferendomi al dispaccio di V. E. del 20 corrente, devo istruirvi di spiegare al conte Ficquelmont che si inganna a partito se suppone eccitati dal governo inglese o dai diplomatici inglesi quegli ostili sensi onde i popoli italiani danno prova contro l' Austria.

Tali sensi, è noto, esistono da lungo tempo e, bene o mal fondati, esistono in modo affatto indipendente dalla britannica diplomazia; hanno la loro origine colà dove non giunge il potere della diplomazia britannica, e per conseguenza non può questa diplomazia esercitare un'influenza qualunque per farli cessare. . .

(*Firmato*) Palmerston.

Il Visc. Ponsonby al Visc. Palmerston.

Vienna, 2 aprile 1848.

. . . . Radetzky si è ritirato su Verona. Gli Austriaci rinforzeranno là dentro l'esercito. Il popolo di Vienna è tanto irritato contro gl'Italiani, che turbe di volontarii si offrono ad ingrossare le file degli Austriaci in Lombardia. Per compiacere al popolare sdegno si proibì l'Opera italiana. Sonvi però molti uomini, ed i più colti, che desiderano una transazione sulle cose d'Italia. Un gentiluomo, uno dei capi rivoluzionari a Vienna, venne a parlarmi ieri mattina in nome, dicevami, del partito suo, ed espose la domanda d'un mio intervento conciliante per ottenere un armistizio in Lombardia; aggiungendo che gli Italiani pagherebbero all'Austria qualunque somma richiesta, per ottenere un nuovo rimpasto territoriale. Risposi che sarei troppo fortunato se da me dipendesse promuovere la pace.

V. S. mi crederà quando le riferisco che trovai il conte Fiquelmont troppo esasperato perchè fosse possibile trattare con lui su tale delicato argomento. Ristrinsi pertanto le nostre osservazioni al tema delle difficoltà che incontrerebbe l'Austria, anche dopo una supposta vittoria sui Piemontesi, per l'eccesso dei pregiudizi (*sic*) e dell'odio nazionale che infierisce gli Italiani contro gli Austriaci. Feci notare che questo pubblico sentimento non cesserebbe, ed obbligherebbe gli Austriaci a tenere le Italiane provincie per mezzo di forti presidii posti in ogni città, e di altre forze militari distribuite pel territorio: che la spesa di tale occupazione permanente riuscirebbe immensa; che alla prima circostanza propizia gl'Italiani tornerebbero ad insorgere; che la circostanza potrebbe venire finchè Francia, Svizzera e Germania versano nell'attuale condizione precaria; che se fosse possibile trovare un mezzo di pacifico, definitivo e completo componimento cogl'Italiani, sarebbe per l'Austria una vera fortuna.

Il conte Fiquelmont mi rispose che andavo errato nel credere così generale l'odio dei Lombardo-Veneti contro l'Austria; che c'era una distinzione da fare tra i signori ed i contadini e il basso popolo, del quale l'Austria potrebbe servirsi per contenere i ricchi e gli agitatori . . . . .

Egli mi parlò dell'impegno solidale preso dall'Inghilterra nel 1815 colle altre potenze...... Risposi che non conoscevo qual sarebbe la condotta del nostro governo; ma che non ero certamente autorizzato a dire se io credeva che il nostro governo farebbe guerra contro il re di Sardegna, o adotterebbe in di lui odio misure coercitive per obbligarlo a desistere. Il conte riprese *Noi contiamo sulle nostre forze.*

Aggiunsi che il governo di S. M. britannica sarebbe lieto di poter giovare all'Austriaco, e che mi suggerisse con quali mezzi, ch' io ignorava. Egli soggiunse: — « Quanto io sono in diritto di sperare dal vostro governo, giudicando dal nostro passato, si è che gli agenti britannici non ricevano istruzioni ostili al nostro interesse... L'influenza inglese è grande in Italia, ed è sola in questo momento ». —

. . . . Vi saranno, io credo, offerte di conciliazione.... soltanto l'Austria insisterà sempre perchè rimangano in sua mano le grandi fortezze; e qui si osservi che quand'anche gl'Italiani conquistassero tutto il rimanente territorio, non incontrerebbero lievi difficoltà per impossessarsi delle mentovate fortezze . . . . .

(*firmato*) Ponsonby.

R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino 27 marzo 1848.

. . . . Il march. Pareto in un colloquio ch'ebbi seco stamane mi spiegò che la dichiarazione di guerra contro l'Austria avea duplice scopo: 1. di cacciare gli Austriaci per sempre dall' Italia; 2. di soccorrere il governo provvisorio di Milano. (*firmato*) Abercromby.

Il visc. Ponsonby al visc. Palmerston.

Vienna 4 e 5 aprile 1848.

. . . . Il governo austriaco è molto timoroso e perplesso per l'ipotesi di ostilità che i vascelli sardi di guerra potessero intraprendere contro la marina austriaca, o le città del littorale Adriatico . . .

S. E. il conte Fiquelmont mi fece più specialmente notare che la città di Trieste trovavasi in uno stato tale da non potersi difendere, e fece anche intendere quanto sarebbe lieto che l'Inghilterra prendesse alcuna misura preventiva a questo riguardo . . . .

Il conte Hartig ha una missione pacifica e conciliante per l'Italia . . . . (*firmato*) Ponsonby.

Il visc. Palmerston al conte Dietrichstein.

Ministero degli affari esteri, 21 aprile 1848.

. . . Mi riferisco alla vostra nota del 15 corrente, ed ho l'onore d'informarvi che istruzioni furono dirette il 17 corrente al nostro ministro presso la corte di Sardegna, invitandolo ad agire fortemente nel senso di una sospensione d'ostilità, onde il conte Hartig possa mettere innanzi le proposizioni conciliative onde è incaricato dal governo austriaco.

(*firmato*) PALMERSTON.

« Questo dispaccio risponde alla comunicazione che « il conte Dietrichstein aveva fatta il giorno 15 aprile « 1848 di due note del conte di Fiquelmont datate da « Vienna 5 detto mese, le quali contenevano un'espo- « sizione storica e polemica contro la dichiarazione di « guerra fatta dal re Carlo Alberto, e un invito in ter- « mini assai umili fatto al governo inglese, perchè « coadiuvasse la missione del commissario Hartig in « Italia.

Leggesi nel *Débats*:

È da temersi che le istituzioni liberali non siano in Italia perdute, o almeno in pericolo per lungo tempo. È una sventura per l'Italia: ma è altresì per la Francia. Ne volete una testimonianza più forte di tutto ciò che vi potrei dire? Sono ormai due anni il signor di Nesselrode scriveva al ministro russo a Londra queste parole:

« Quale che possa essere la predizione degli statisti inglesi per questa forma di governo, che s' avvicina a quella della loro contrada, noi confessiamo di non poter comprendere qual interesse politico possano avere, a propagare sul continente il sistema di governo costituzionale. Noi non temiamo di dire che in tal guisa adoprano nel solo interesse della Francia, le cui idee democratiche, per la natura del suolo su cui cadono, trovano più eco nello spirito degli uomini e maggior affinità colle abitudini della loro vita, che non possano avere le idee inglesi. Favoreggiando l' introduzione di queste istituzioni ed il trionfo di queste idee in Ispagna ed in Grecia, l' Inghilterra accrebbe già in quelle contrade l' influenza morale della Francia. Lo stesso accadrà in Italia.

« Presentemente, grazie alle mutazioni che stanno per aver luogo ivi come in altri paesi, la Francia avrà guadagnato per la pace più che non le potrebbe dare la guerra. Si vedrà attorniata d' ogni banda da baluardi di Stati costituzionali ordinati giusta il modello francese, operanti sotto la sua influenza. E se più tardi questa Francia, non più quella di Luigi Filippo, ma quella che vi succederà, quando il sistema di libertà ristretta abbracciato da questo sovrano avrà cessato, ascolterà gl'istinti ambiziosi che tendono a farle rompere gli argini, il governo inglese si dorrà di aver rilasciati gli ingegni della resistenza che si sarebbe potuta opporre alla Francia, e paralizzata la potenza dell'Austria, che le serviva di contrappeso ».

A questi avvertimenti del ministro russo non aggiungo che una parola: *il dispaccio ha la data dei 24 febbraio* 1848.

GUARDIA NAZIONALE DI TORINO

Ordine del giorno 16 *dicembre* 1849.

Compagni d'armi!

Giovedì 20 corrente ha luogo la solenne apertura del nazionale Parlamento.

L' intiero corpo della guardia nazionale è chiamato per tale giorno sotto le armi in tenuta di parata, e dovrà per le ore 11 precise antimeridiane trovarsi schierato in piazza Castello nel modo che verrà comunicato ai signori colonnelli capi di legione.

Terminata la funzione, S. M. il Re passerà a rassegna le quattro legioni.

Militi!

L' obbligo che a ciascun cittadino corre di rendere colla propria presenza il dovuto onore al sacro voto di una nazione, il desiderio esternato dal Re di trovarsi fra voi, rendono superfluo ogni maggior appello al vostro zelo, al vostro amor di patria.

Dimostrerete, ne sono certo, col concorrere tutti sotto le vostre bandiere, l' amore che nutrite per le libere nostre istituzioni, la devozione vostra al Magnanimo che le donava, ed il vostro affetto all'augusto Figlio che ne ricalca sì scrupolosamente le traccie.

Il maggior generale comandante in secondo
CAMPANA.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Visto il nostro decreto in data del 4 corrente mese;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. La commissione creata col nostro decreto del 4 del corrente mese per l'esame delle domande di naturalità ivi contemplate, sarà composta come segue:

Generale Giacinto Collegno, presidente;

Domenico Deferrari, consigliere di cassazione, vicepresidente;

Generale Durando Giovanni;

Luigi Cibrario, consigliere nella Camera dei Conti;

Carlo Persoglio, sostituito avvocato generale presso il magistrato di cassazione;

Carlo Panizzardi, primo ufficiale al ministero dell'interno;

Giorgio Bellono, avvocato dei poveri;

Vittorio Fraschini, avvocato;

Angelo Fava, ispettore generale delle scuole di metodo, il quale è incaricato delle funzioni di segretario;

L'avvocato Angelo Boron è aggiunto alla commissione in qualità di sotto-segretario.

Il predetto nostro ministro segretario di Stato è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Torino, addì 6 dicembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

GALVAGNO.

— *Avviso.* — La commissione instituita col R. decreto del 4 corrente all'effetto di esaminare e di dare il suo ragionato parere sopra le domande di naturalità presentate al Re da cittadini delle provincie state unite al regno in forza di leggi nello scorso anno, trovandosi fin d'ora in grado di cominciare le sue sedute, si fa premura di richiamare all'attenzione degl'interessati, che giusta l'articolo 3 del detto decreto, qualunque domanda di naturalizzazione deve essere accompagnata da documenti comprovanti l'origine, la condizione, la condotta ed i mezzi di sussistenza dei ricorrenti, non che dalla dichiarazione di domicilio prescritta nel num. 1 dell'art. 2.

Senza tali documenti, alla produzione dei quali s'invitano pure coloro che prima d'ora avessero inoltrate le loro petizioni, la commissione non sarebbe in caso di poter dare verun parere, e perciò la domanda rimarrebbe senza effetto.

Per regolare ricapito delle istanze e dei documenti, i petenti le indirizzeranno al *presidente della commissione presso il ministero degli affari interni.*

Torino, il 15 dicembre 1849.

Il presidente GIACINTO COLLEGNO.

Il membro della comm. e segr. FAVA.

— *Ispezione generale delle R. poste.* Come non si lasciava di prevedere, da più giorni è sì tardo l'arrivo del corriere di Ciamberì, che la distribuzione delle corrispondenze recate dal medesimo, a vece di poter esser fatta costantemente verso le ore due pomeridiane, giusta l' avviso di questa ispezione generale del 29 novembre p. p., debbe sovente essere protratta alle ore di notte. Non fallirono le disposizioni date al fine di conseguire la massima possibile celerità di servizio dal punto di frontiera. La sola causa accidentale e di forza maggiore, del previsto vario ritardo, sta nella mala condizione delle strade per la stagione che corre. In questi ultimi dì il corriere di Francia arrivò talvolta da due a quattro ore più tardi del solito a Pontebelvicino, e dovette necessariamente essere differita di altrettanto la partenza da quel punto. Acciò intanto, fino a che siano per riprodursi tali ritardi, possa tuttavia il pubblico gioire almeno di maggior tempo nella distribuzione giornaliera di quelle corrispondenze, in compenso del ritardo nell'arrivo, quest'ispezione generale ha disposto e notifica, che gli uffizi di distribuzione in Torino rimarranno aperti quind' innanzi per non meno di tre ore successive all' arrivo, semprechè questo prolungo non duri oltre le ore otto di sera, a quale ora essi uffizi debbono invariabilmente, nella stagione d' inverno, venire chiusi, a termine dei regolamenti. In ciascun giorno, appena seguito l' arrivo del corriere di Ciamberì, sarà per ogni buon fine indicata l' ora dell'arrivo medesimo con apposito avviso che verrà affisso all'inferiata della distribuzione.

Torino, il 16 dicembre 1849.

L'ispettore generale DI POLLONE.

— Dicesi che il ministro di grazia e giustizia senatore Demarghorita abbia chiesto le sue dimissioni, e che siano state accettate.

— La R. Corte nel cominciare da quest'oggi 16 dicembre, assume un lutto di 20 giorni per la morte della regina Amalia Adelaide di Sassonia Meiningen, vedova di Guglielmo IV, re della Grande Bretagna e d'Irlanda. (*Gazz. Piem.*)

— Non essendovi ancora perfetta assimilazione di poste tra l'isola di Sardegna e Terraferma si previene intanto il pubblico che quind' innanzi è estesa alle due città di Cagliari e Sassari la facoltà di spedire e ricevere piccole somme di danaro dalla Terraferma e dalle due città fra di loro, per mezzo di mandati sulla posta senz'altro premio all' amministrazione che quello stabilito per le provincie del Continente.

PARMA. — La *Gazzetta di Parma* del 14 reca nella parte officiale il seguente decreto.

NOI CARLO III ecc.

Veduto il decreto del dì 8 di luglio del 1849 pel quale è stato imposto un prestito interno al fine di provvedere ai bisogni dell'Erario;

Veduto l'altro decreto del 21 del sopraddetto mese di luglio che determina quali capitali concorrer debbano al prestito anzidetto,

Volendo stabilire il modo pel quale si proceda alla verificazione delle dichiarazioni fatte da'capitalisti conformemente al disposto dall'art. 4 del precitato decreto del 21 luglio 1849,

E per la straordinarietà dell' imposta, adoperando anche colla maggiore tolleranza inverso coloro che mancarono a tutt'oggi all'adempimento delle prescritte dichiarazioni;

Sovra il rapporto, e la proposta del presidente delle finanze;

Sentito il parere del consiglio di Stato ordinario,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. I possessori de' capitali colpiti dal prestito ordinato col decreto del dì 8 luglio del 1849, i quali non ne abbiano fatta la dichiarazione prescritta nell'articolo 4 dell' altro decreto del 21 di detto mese di luglio, potranno farla alla presidenza delle finanze entro il giorno 15 del venturo mese di gennaio 1850 senza che per essi s'incorra nella multa di cui nell'articolo 13 di quest'ultimo decreto.

Art. 2. I pagamenti delle tasse di prestito, che risulteranno da queste nuove dichiarazioni, saranno fatti per intero immediatamente dopo l' emissione de' ruoli, ed i frutti di essi pagamenti non correranno che col 1 di detto mese di gennaio.

Art. 3. Per la verificazione detta al prementovato art. 13 sono create quattro commissioni; una per ciascuna delle quattro città di *Parma*, *Piacenza*, *Borgotaro e Pontremoli*.

Art. 4. Esse commissioni risiederanno nei rispettivi uffizi della conservazione delle ipoteche.

Con ispeciale susseguente decreto saranno nominate le persone designate a comporle.

Art. 5. Ciascuna di esse commissioni con tutti quei mezzi che loro saranno dati dai loro rispettivi uffizii del controllo e delle ipoteche, dagli archivi pubblici; e, quando occorra, da quello dello Stato, e dai notai, determinerà qual era, addì 8 dello scorso mese di luglio del 1849, per ciascuno, di tutti indistintamente i creditori ipotecarii iscritti negli uffizii di questi Stati, il nome, cognome e domicilio *legale* de' creditori, l'ammontare dei crediti iscritti, il nome, cognome, domicilio *legale* di ciascun debitore, la somma di ciascun debito. Dirà pure sulla natura dei crediti pei quali sono state prese le iscrizioni se esse siano per crediti *eventuali*, o se per *reali*; se per crediti fruttiferi o non fruttiferi; e fra i fruttiferi distinguerà quelli che, provenendo da sborso effettivo di danaro o vendita di robe, nel senso dell' articolo 1619 del vegliante codice civile sono imponibili del prestito, dagli altri che non vestendo tale natura non si debbono imporre.

Art. 6. Per l' uniformità delle operazioni, le stampe degli specchi da compilarsi per le antidette notizie, saranno date ad esse commessioni dalla presidenza delle finanze.

Art. 7. Le commessioni di Piacenza, Borgotaro e Pontremoli trasmetteranno i risultati delle operazioni loro alla commessione di Parma, alla quale dalla presidenza delle finanze, saranno spedite le dichiarazioni fatte dai capitalisti.

Art. 8. La commessione di Parma confronterà ciascuna di esse dichiarazioni col risultato delle operazioni e proprie e delle tre altre; ed appiè di quelle di esse dichiarazioni che emergeranno conformi ai risultati antidetti, farà fede della riconosciuta conformità. Per le altre sarà distesso uno specchio delle differenze.

Art. 9. Quando di questa non conformità, o per ciò che possa essere esposto nelle dichiarazioni, o per qualunque altra causa, abbiasi dubbio che essa proceda da estinzione totale o parziale dei crediti, la commessione in Parma, o direttamente o col mezzo delle altre, chiederà ai creditori i motivi delle differenze. Su l' asserzione dei creditori, che le differenze procedano da estinzione dei crediti, o dietro il loro silenzio, non sarà imposta somma veruna pel prestito, ma di questo fatto si terrà nota ai rispettivi articoli dei registri delle conservazioni delle ipoteche. Alla prima rinnuovazione d'iscrizione che accadesse ai conservatori di dover fare in vantaggio dei crediti non imposti del prestito, perchè o dichiarati o presunti estinti, essi conservatori ne daranno notizia al presidente delle finanze, che imporrà ai creditori una multa di un *cinque per cento* sulle somme capitali, della quale, metà a vantaggio dei conservatori delle ipoteche, e metà a profitto dell'erario.

Le disposizioni recate in questo presente articolo, sono estese ai crediti non dichiarati.

Le risposte dei creditori alle interpellanze delle commessioni, dovranno essere date entro un mese dal giorno della fatta domanda.

Art. 10. Le dette commessioni daranno parere anche sui richiami che o sono già stati presentati, o saranno per esserlo nell' avvenire, per ottenere disgravio di somme imposte ai capitalisti per concorso al prestito antidetto

Art. 11. Le operazioni di dette commessioni dovranno essere compiute entro il primo trimestre del 1850, per quanto risguarda la verificazione delle dichiarazioni; entro il primo semestre di detto anno per quanto risguarda i richiami. Passato questo termine i fogli tutti di esse commessioni saranno spediti alla presidenza delle finanze.

Art. 12. Il presidenze delle finanze curerà l'esecuzione del presente decreto.

Dato a Parma, 10 dicembre 1849.

(*Seguono le firme*).

TOSCANA. — Lo *Statuto* del 13 corrente ha questo terzo articolo sulla quistione costituzionale:

« Rammentino i lettori esser tema del nostro discorso *che i veri interessi dello Stato consigliano al governo di appianare gli ostacoli alla convocazione dell'Assemblea legislativa.* Questo sostenemmo ieri dirimpetto alla condizione generale d'Europa, e così astraendo da qualunque specie di particolari considerazioni: oggi lo sosterremo avuto riguardo alle condizioni più speciali d'Italia.

« L'Italia ha subito quella completa trasformazione, che le preparavano i falli della restaurazione del 1815, i suoi cattivi ordini di governo, le mutate condizioni dei popoli.

« Se non era la rivoluzione francese del febbraio, questa trasformazione sarebbesi operata per gradi, e senza rapide scosse.

« Quell'improvviso avvenimento che ci colse sprovvisti nel bel cominciare della vita nuova, ci trabalzò fuori di strada, ci diede in balìa delle tempeste rivoluzionarie, ci espose più tardi alle occupazioni militari, ed alle ambagi dei protocolli.

« Questa è storia retrospettiva, che scrivendo di cose politiche non dobbiamo giammai perder di vista.

« Tra i governi italiani, il governo piemontese dopo aver retto esso solo l'impeto militare dell'Austria; dopo aver sostenuto sui campi di battaglia l'onore delle armi italiane, dopo di aver retto per mesi e mesi alle congiure della demagogia, ha potuto concludere una pace onorevole coll'Austria, conservare intera la sua indipendenza, serbare una politica propria, sventare le trame dei nemici interni, serbare intatto lo Statuto fondamentale, convocare e disciogliere un Parlamento insipiente, convocarne un altro, e forse a quest'era la politica da lui seguita è giustificata pienamente dal fatto.

« Il governo di Napoli ha avuto come sempre, nelle vicende italiane una storia tutta sua propria. La forza militare tiene colà luogo di leggi: dello *Statuto* non esiste per ora altra traccia che il titolo del giornale ufficiale. Vi sarà costituzione a Napoli? I giuramenti del 1848 staranno inviolati? niuno può dirlo: — giova sperarlo.

« Nel centro d'Italia, e poste così fra i due Stati più grossi della Penisola, vi stanno Roma e Toscana.

« Di Roma e del suo avvenire tutto è incerto.

« Toscana ha ritrovato nel suo principe gli antichi affetti, l'antica fede, l'antica rettitudine: ha ritrovato nel suo governo le miti e giuste abitudini del governare.

« Dei piccoli Stati non parliamo, perchè, per ora, meno influenti sulle sorti generali della Penisola.

« Non parliamo delle provincie lombarde, perchè i suoi destini sono vincolati alle risoluzioni che il gabinetto di Vienna prende, o prenderà per il restante della monarchia.

« Giova però non dimenticare che l'Austria è Stato costituzionale, che l'avvenire dell'impero è strettamente legato coll'avvenire della costituzione, e che mai potrà avvenire che il giovine monarca manchi alla parola data ai suoi popoli, o ne frodi le concepite speranze.

La Toscana non deve guardare nè a Roma nè a Napoli, nè può imitarne l'esempio. Sarebbe ingiuria il supporlo. Non è difficile il capirlo. E diciamo non è difficile il capirlo, sì perchè se guardi a Roma il governo toscano nè ha le ragioni particolari che prevalsero nei consigli di Portici, nè ha gl'interessi che là vi sono, nè mai vorrebbe assoggettarsi alle stesse eventualità che là si corrono; sì perchè se guardi a Napoli, non ha la Toscana un'armata, non dico disciplinata, ma un'armata devota che per lunghe abitudini abbia fatto costume di regno il dispregio della opinione, e strumento di governo la sciabola. Se guardi l'una e l'altro mai avverrà che il governo toscano possa diventare governo di partito. Quello che Roma e Napoli possono osare per antichissime tradizioni che non furon disfatte dalla pubblica moralità, il governo toscano non può nemmeno osare di desiderarlo.

Fu arte medicea far gustare ai popoli il benefizio di governo imparziale, che la repubblica non seppe mai stabilire. La casa di Lorena volse quest'arte a sapienza di Stato, moralizzandone la politica. Quello che casa di Lorena non fece nel 1815, nel 21, nel 30 non vorrebbe farlo nel 1849. Vi resistono le abitudini, la natura del popolo, lo stesso clima.

Ecco adunque il governo toscano costretto dal proprio interesse e dalla propria indole a guardare esclusivamente al Piemonte, costretto a prenderne quella politica siccome indice della sua.

E qui due ipotesi possono farsi.

O Piemonte riesce ad avere un Parlamento savio e prudente:

O, fallita questa prova, è d'uopo ricorrere in quello Stato a provvedimenti eccezionali, quali sono richiesti a salvare lo Statuto.

Nel primo caso il governo toscano non può soffrire in pace che il solo Piemonte si trovi in Italia col pieno godimento delle franchigie costituzionali, nè può soffrire che si dica essersi contato da Vittorio Emanuele sul leale concorso del partito moderato più di quello che in Toscana vi possa contare Leopoldo II. Non vi sarebbe la scusa di averlo messo alla prova.

Nel secondo caso (lo che crediamo non avverrà) se il governo toscano ha fede nello Statuto, ha interesse principalissimo a farsi esso custode del principio costituzionale, a tenerne alzata la bandiera a pro del principato italiano, a mostrare col fatto che la costituzione si vuole lealmente. Ed il governo nostro può meglio di ogni altro, sì perchè l'indole dei Toscani gli dà garanzia di un Parlamento savio e temperato, sì perchè è provato dal fatto che il paese dà sempre una maggioranza conservatrice, qualunque sieno gl' intrighi e qualunque le arti che si possano adoperare, sì perchè le passate vicende e le stesse condizioni presenti del paese rendono difficile, per non dire impossibile; qualunque specie di esorbitanza.

Diasi in Italia il primo esempio di un Parlamento savio e prudente; ed il regime costituzionale è assicurato.

Questo esempio lo può dare, e lo darà la Toscana.

Ed allora i disegni dei demagoghi saranno vani: allora la fiducia nei principi sarà piena e sincera: allora potrà provarsi anche ai più illusi, che quella onesta libertà della quale possono godere i popoli senza offesa dell'ordine, senza offesa dei materiali interessi, può godersi e si gode meglio che in qualunque altra forma di governo, nel principato costituzionale.

Non può dirsi pertanto: *stiamo a vedere cosa faranno Napoli e Roma;* perchè le condizioni di quei due Stati sono totalmente eccezionali; nè si possono citare ad esempio.

Non può dirsi nemmeno: *stiamo a vedere cosa accade in Piemonte;* perchè qualunque cosa vi accada, potranno esservi questioni di mezzi, non mai questione di principii.

Non può dirsi finalmente: *stiamo a vedere cosa farà l'Austria nelle province lombarde.* L'Austria farà nelle provincie lombarde quello che a lei consiglieranno gli interessi della monarchia e l'onore del monarca. Promulgherà quanto prima lo statuto fondamentale, e poi convocherà la dieta dell' impero.

Ma qualunque sia la condotta che l'Austria terrà dirimpetto alle provincie lombarde, questa condotta è indifferente per noi.

È indifferente perchè le condizioni delle provincie lombarde non sono le nostre, e le ragioni che può addurre l'Austria per indugiare, non può addurle il governo toscano.

È indifferente, perchè se non influiscono sulle provincie lombarde la costituzione e il Parlamento del Piemonte, molto meno potrebbe influirvi la costituzione, e il Parlamento della Toscana. Quando già esiste ai suoi confini un Parlamento, l'Austria non ha interesse diretto per non volerlo negli Stati lontani.

È indifferente, perchè prescindendo da quanto potrebbe dirsi sul tema della indipendenza dello Stato toscano garantita dai trattati, le dichiarazioni dell'Austria furono sempre esplicite su questo punto.

FIRENZE, 14 *dicembre*. — (*dal Mon. Tosc.*). — Questa mane alle ore 12 meridiane è giunto in Firenze il signor Di Corcelles, già incaricato dal governo di Francia di una missione speciale presso la S. Sede.

— *Ministero dell'interno*. — Essendosi S. A. I. e R. fatta render conto delle vessazioni a cui nel marzo decorso andò esposto don Neri dei principi Corsini marchese di Laiatico, ed avendo riconosciuto queste derivate dall'esser venuto in mano del governo rivoluzionario un documento, che dimostrava la cooperazione, che il prelodato marchese si proponeva prestare alla restaurazione intrapresa dal generale de Laugier: ha l'A. S. I. e R. voluto, che ad attestato di sua sovrana soddisfezione sia conferito al marchese suddetto una medaglia che a tergo della sovrana effigie porti il nome del destinatario, e la data del febbraio 1849.

(*Mon. Tosc.*).

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 13 *dicembre*. — *Assemblea legislativa*. — V'è stata una tumultuosa tornata, in cui il signor Thouret fu il principale attore. L'onorevole oratore volendo dirigersi all'Assemblea sulla quistione delle bevande si comportò sulla bigoncia con tanta violenza che fu chiamato due volte all'ordine, il quale atto implica la privazione della provvisione per 15 giorni. Cessò quindi il tumulto non volendo probabilmente l'onorevole rappresentante incorrere nella formale censura del presidente, che l'avrebbe privato dello stipendio per un mese. L'incidente finì per dar in nonnulla. Il ministro dell'istruzione pubblica presentò poscia una proposta relativa alla nomina e revoca dei ministri comunali per tutto lo Stato e l'Assemblea dichiarò l'urgenza su tale provvisione. Fu quindi ripigliata la discussione sulla tassa sulle bevande. Il signor Montalembert pronunziò un discorso in favore della continuazione e col suo ingegno gli venne fatto di dar interesse e novità ad un argomento apparentemente già logoro.

— 14 *dicembre*. — Il discorso del signor Montalembert è caldamente lodato dai giornali che sostengono la tassa sulle bevande ed agramente censurato da quelli che la combattono. La *Presse* che difendeva la vecchia teoria pomposamente riprodotta, ma neppure con nuovi abiti, dell'abolizione di tutti i tributi esistenti, cui si sostituirebbe una nuova tassa sui capitali, dice:

« In un punto siamo d'accordo col signor Montalambert. È vero che l'abolizione del tributo sulle bevande sarebbe solamente il preludio di una riforma finanziera. Perciò l'invochiamo, non per disordinar le nostre finanze, ma per disordinar il disordine. Andremo più in là e diremo che il risultamento di questa discussione non cangierà menomamente le necessità del presente: sia conservato o no il tributo, la vecchia rocca difesa sì caldamente dal signor Montalembert della fiscalità francese non verrà salvata dalla ruina. È minata da un disavanzo di 600 milioni, smantellata dalla riforma postale, dalla riduzione del prezzo del sale.

Per giudicare dell'importanza che meritano le teorie della *Presse* si deve esaminare gli argomenti che si adducono d'ambe le parti e la macchina finanziaria di altri Stati. V'ha un vecchio volgare il quale dice che un'oncia di sperienza val mille libbre di teoria e questa verità è sempre giovane. In Inghilterra v'è stata una ferma e graduata tendenza alla riduzione delle tasse indirette, le quali pesano quasi esclusivamente sulle classi povere, ma niuno ha mai pensato seriamente all'abolizione del principio dei tributi indiretti, i quali, ove siano bene applicati, sono i meno oppressivi, i men nocevoli di tutti.

Alle tasse abolite in Inghilterra si sostituì una tassa sulle vendite, la quale, nonostante il suo carattere inquisitorio, fu ammessa come necessaria, ma dichiarata solo temporaria. La stessa cosa fu proposta qui, non tuttavia per sostituirla alle classi che opprimono le classi produttive, ma per riparare in parte al male cagionato da un immenso disavanzo. E tuttavia, nonostante l'urgenza del bisogno, abbiamo veduto quanto sia stata male accolta e gli argomenti addotti per provare che il risultato, col diminuire la spesa dei ricchi, accrescerebbe la miseria delle classi povere. Ma una tassa sul capitale, da sostituirsi a tutti gli altri tributi non entrò mai nel cervello d'inglese, il quale pretenda d'esser economista o finanziero, poichè ben si sa che nei più casi il capitale sarebbe un fantasma che non si potrebbe pigliar da verun esattore. Alcuni organi della parte democratico-socialista ammettono che il discorso del signor Montalembert fu efficace per quanto riguarda l'impressione prodotta sulla maggioranza ma tentano di porre in ridicolo il suo tentativo di difendere la moralità di quel tributo. Gli articoli degli organi della maggioranza sono per lo più un eco degli argomenti del signor Montalembert.

— Ecco il testo di legge relativo all'istruzione pubblica presentato dal ministro.

Art. 1. Fino alla promulgazione della legge organica dell'insegnamento l'istruzione primaria in ogni dipartimento è posta sotto la cura dei prefetti.

Art. 2. Gl'istitutori comunali saranno nominati dal prefetto del dipartimento e scelti da lui fra laici o fra i membri delle società religiose dedite all'insegnamento e riconosciute dallo Stato. Quanto alla scelta si dovrà secondar il voto espresso dal consiglio del comune.

Art. 3. Nel caso previsto dall'art. 23 della legge dei 22 giugno 1833 il prefetto rampogna, sospende e trasloca gl'institutori. Può rivocarli nel consiglio di prefettura e salvo il ricorso dell'institutore rivocato nenti il ministro dell'istruzione pubblica nel consiglio dell'università.

Art. 4. L'istitutore rivocato non può aprire una scuola privata nel comune ove esserceva le funzioni che gli vennero tolte.

Art. 5. I comitati di circondario restano investiti del dritto di sospendere gl'institutori, sia per ufficio, sia in seguito a lagnanza del comitato locale e giusta l'articolo 23 della legge dei 22 giugno 1833. La sospensione pronunciata dal comitato di circondario dovrà fra un mese venir deferita al prefetto che pronuncia definitivamente.

Art. 6. Le disposizioni della legge dei 23 giugno 1833 restano in vigore in tutto ciò che non è contrario alla presente legge.

— L'Assemblea fu il 13 per un momento distratta dalla grave questione che l'occupa, ma la viva attenzione che venne subitamente prestata alle parole del signor ministro della pubblica istruzione mostrò bene il grande interesse che la maggioranza prendeva alla comunicazione del governo.

Trattavasi infatti di rendere efficace, nelle mani dello Stato il diritto di sorveglianza che gli spetta sugli istruttori primari.

Ecco oramai parecchi mesi da che tutti gli uomini di senno notano i pericolosi effetti della propaganda democratica incominciata dai maestri primari, ai quali certe circolari del governo provvisorio fecero girare il capo. Bisognerebbe non sapere quale impero esercita sulle oneste intelligenze la responsabilità del potere, e con quale facilità, dall'altezza ove è posto, i fatti si disimpegnino nella loro significante verità, per negare che i ministri che sonosi succeduti dal 20 dicembre in qua, non abbiano chiaramente veduto il male e non abbiano avuto il fermo desiderio di porvi rimedio.

La loro buona volontà non ha potuto tuttavia riescire ad arrestare, per mezzo di una energica efficacia i progressi ognora crescenti del mal fatto nelle nostre campagne dai predicanti del medio evo. Tutto fu limitato a rimostranze ed a impotenti raccomandzioni.

L'azione dell'autorità universitaria era troppo debole e troppo lontana: l'azione dell'amministrazione dipartimentale era paralizzata dalla legge.

Il gabinetto del 13 ottobre non ha voluto rimanere più a lungo in codesto funesto angiporto. Una delle sue prime cure, prendendo le redini degli affari, si fu d'esaminare, di studiare a fondo la questione degli istruttori primari che si mutarono in corruttori del popolo.

Al male di cui paventarono gli uomini onesti, esso trovò ben presto un rimedio, e senza esitare, senza perder tempo, è venuto a proporlo all'Assemblea. Il Ministero operò in questo come in ogni altra cosa.

Eranvi delle burrasche sotto il progetto, del quale il sig. Parieu lesse ieri l'esposizione dei motivi: l'onorevole ministro ben sel sapeva, ma quelli che lo videro alla ringhiera, tranquillo, impassibile, non curante, in mezzo agli urli della Montagna, sapevano che il signor Parieu, sostenuto più dalla propria coscienza d'uomo onesto, che dal sig. generale d'Haultpoul e d'ogni altro suo collega, non avrebbe indietreggiato dinanzi all'adempimento di un suo dovere.

La flemma veramente ammirabile del ministro, non si alterò un solo momento in mezzo a tutto quel chiasso. Egli lesse la sua esposizione dei motivi, ed il suo progetto: anzi piacevasi di replicare le frasi degli articoli che destavano le più violenti collere, e l'immensa maggioranza dell'Assemblea gli provò co' suoi voti ch'egli aveva avuto pienamente ragione di contare su di essa; l'urgenza del progetto venne presa in considerazione e conviene sperare che tra pochi giorni sarà discusso e votato.

— Il *Moniteur* contraddice la notizia data da più giornali, come corrente all'Assemblea, che i signori Ferdinando Barrot e Dumas si dovessero ritirare dal ministero.

— Per decreto del signor generale Gémeau, in data del 10 x.bre, il *Censeur*, giornale pubblicato a Lione, viene sospeso.

— Sentiamo dai giornali di Londra come il signor Brunel, celebre ingegnere, sia morto. Egli era in età di anni 81. Era nato a Hacqueville, dipartimento dell'Eure. Tutti sanno ch'egli fu il costruttore di quel famoso *tunnel* sotto il Tamigi, una delle opere le più meravigliose e le più gigantesche che dimostrano a che può giungere l'energia e l'ardire del genio umano.

ALEMAGNA. — L'*Indép. Belge* dice che lettere di Vienna, di Berlino, di Francoforte e d'altre capitali dell'Alemagna concordano nell'asserire che la quistione tedesca si va sempre più intralciando, e che è più che mai difficile che i varii governi possano entrare d'accordo su questo proposito.

— Una lettera di Berlino, in data dell'11 indirizzata all'*Indép. Belge*, dice: « Alcuni giorni sono, un personaggio d'alto affare fu mandato in missione straordinaria al re di Sassonia acciò lo scongiurasse a pensar seriamente alle conseguenze che sarebbero potuto nascere dall'abbandonare ch'egli faceva l'alleanza del 26 maggio; ma quella missione non fece alcun frutto. Il governo sassonico prevede che la Sassonia sarà occupata dagli Austriaci. A Berlino si crede che se l'Austria entra nella Sassonia, il governo prussiano vi manderà anch'esso alcuni reggimenti per fare in tal modo una controdimostrazione.»

— I giornali prussiani di questi ultimi giorni contengono notizie di assoluzioni di varie persone implicate in sedizioni e delitti di lesa maestà e di alto tradimento. A Munster un pubblico funzionario, processato come reo di alto tradimento, fu assolto non ostante ch'egli dichiarasse di aver combattuto insieme cogli insorti di Baden contro le truppe dell'impero. A Conisberga, il famoso Jacoby, processato per simil causa, fu assolto ancor esso, sebbene si confessasse reo di quanto gli veniva imputato e dicesse d'essere anche più reo di quello che il facciano le accuse intentategli contro.

AUSTRIA. — Il *Monitore Prussiano* del 12 modifica le notizie date dalla *Gazzetta di Colonia*, e dice che un solo è il giornale sospeso a Vienna, cioè la *Presse*. Il foglio berlinese non dice nulla dell'agitazione, che, secondo il dispaccio del giorno antecedente per via telegrafica, si diceva regnasse a Vienna il giorno 9.

— Scrivono da Vienna in data del 9 al *Monitore Prussiano*: « Ieri alle tre pomeridiane vi fu conferenza di ministri, sotto la presidenza dell'imperatore. Lo scambio de' corrieri si fa sempre più animato tra il nostro governo e i varii gabinetti d'Europa. Nella sola giornata di ieri ne sono stati spediti sette.»

— La *Gazzetta di Breslavia* dice: « Il signor Paget, un inglese che tornò poc'anzi dalla Transilvania, fa una trista pittura della condizione di quell'infelice paese. I contadini vanno facendo molti atti ostili verso i proprietarii, onde pare che la parte orientale dell'impero austriaco sia più minacciata di guerra sociale che non di guerra politica.» La succitata gazzetta dice pure che nella Croazia predomina una grandissima agitazione, e che gli Schiavoni danno generalmente grande segno di animosità verso i Tedeschi.

VARIETA'.

Una scena commovente avvenne giorni sono nel cimitero di Belleville. Erasi appena deposto nella fossa il cadavere di un operaio chiamato Perrot, quando uno degli astanti, vestito da operaio, si avanzò, e sulla sponda della fossa, singhiozzando, parlò in questo modo: « Cari amici, l'uomo che qui avete deposto, non parlò mai a nessuno di una buona azione ch'egli fece. Or bene, vengo a parlarvene io. Il povero Perrot, che ormai qui riposa, era, come il sapete un operaio che viveva di giorno in giorno come tutti noi. Una sera, ritornando dal lavoro, egli incontrò un amico che faceva la stessa sua strada, ma profondamente afflitto. Perrot se gli accosta, l'interroga intorno alla cagione della sua tristezza e sente da lui che nell'indomani i mobili dovevano essere venduti in piazza per pagare un debito ch'egli non poteva soddisfare altrimenti. « Vieni a casa mia, gli dice Perrot; ho quattrocento franchi che voleva impiegare, e non posso impiegarli meglio che dandoli a te. Prendili, e che nessuno lo sappia, nè anche tua moglie, nè anche i tuoi figli ». L'amico accettò, e fu fortunato abbastanza di poter poi rimborsare con piccioli acconti il bravo Perrot. Egli non disse mai nulla di ciò ad alcuno, e l'amico . . . l'amico, miei cari compagni, sono io, lo stesso che vengo a rivelare un tale segreto su questa tomba ancora semi-aperta, e che vi prego di narrare per tutto questa buona azione per onorare la memoria di Perrot.
-- Non ci occorre dire quale impressione producesse sugli astanti questo racconto che godiamo di poter riferire.

FATTI DIVERSI.

Nella sera del 13 dicembre dalle 7 alle 10 in Piossasco, ed a danno di Giuseppe Monticone, incogniti ladri introdottisi in casa, mediante rottura della porta, vi derubarono un giro di dorini, alcune camicie e denari, il tutto pel valore di lire cento circa

L'autorità giudiziaria procede.

-- I carabinieri reali della stazione di Pieve del Cairo arrestarono la sera dell'8 ad Isola di Sant'Antonio un Fermino Luigi di Bassignana, colpito da mandato di cattura dal fisco, qual faciente parte di una numerosa banda d'assassini.

-- Verso le ore 7 di sera dell'11, due grassazioni sono state commesse poco lungi da Spinetta Marengo, ed il brigadiere Baucier 1 o Giovanni, e carabiniere Massoglio della stazione di Alessandria, postisi sulle traccie, arrestarono un Gozio Carlo, d'anni 19, contadino, del sobborgo di Lobbi che faceva parte della banda, ed aveva ancora parte degli oggetti derubati.

- La sera del 10 in Nizza veniva arrestato il nominato Otto Vital evasosi da Genova dopo avere rubata la valigia al generale Galletti, contenente danaro, oggetti di oro, e vestiario.

— Sulla strada tra Foglizzo e Montanaro li 13 verso un'ora dopo mezzodì un incognito armato di coltello, mentre due altri suoi complici stavano in vedetta, assalì il contadino Simondi Giuseppe, rubandogli L. 3, e cagionandogli pericolosa ferita.

Mercè la diligenza del sindaco di Foglizzo, la brava milizia comunale di colà si pose in moto, arrestò i grassatori nelle persone di Cattaneo Gabriele da Favria disertore dal 3 fanteria, Actis Antonio e Bennetto Domenico di Bedallo, fini di Caluso.

— In Alessandria la sera del 9, mentre quel delegato di sicurezza pubblica si adoperava per sedare un diverbio insorto in quel civico teatro fra borghesi ed ufficiali, gli è stato derubato l'orologio d'oro, con catena pure d'oro da incogniti.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI DELLA SARDEGNA.

Sassari I. Collegio. — Pasquale Tola cav.
» II. *id.* — Cossu professore.
III. *id.* — Marongio professore.

TORINO. — Dicesi che S. M. Vittorio Emanuele, in uniforme di colonnello della guardia nazionale passerà in rivista le quattro legioni di detta guardia dopo la seduta reale di apertura delle Camere.

ROMA, 13 *dicembre* (*cart. dello* Statuto). — Per quanto si conosce, sembra differita la venuta del S. Padre alla metà del mese di gennaio. — Il corpo diplomatico consigliava l'immediato ritorno, il Papa vi sembrava inclinato, ma i cardinali che sono presso di lui hanno resistito con molta forza a questa sua volontà: si è fatto credere al Papa che sarebbe più opportuno far precedere la sua venuta dalla notizia d'un prestito all'estero, misura che gli avrebbe assicurato una certa popolarità al ritorno; la risoluzione fu senza dubbio, che *il Papa resterebbe a Portici fino al 7 di gennaio*, epoca nella quale farebbe conoscere le sue determinazioni. — Ecco la terza dilazione che avrà forse in seguito di varie altre.

Il cardinale Antonelli ha una missione presso le corti cattoliche come legato a latere; non si sa ancora chi lo rimpiazzerà nell'ufficio di segretario di Stato.

— Una corrispondenza del *Nazionale* lo farebbe surrogare dal card. Lambruschini.

VIENNA, 12 *dicembre*. — I signori de Schonhals e de Kubeck commissari austriaci presso la commissione federale provvisoria a Francoforte, sono partiti l'altr'ieri alla volta della loro destinazione.

TURINGIA. — *Gotha*, 8 *dicembre*. — Si vuole che questo governo abbia conchiuso una convenzione militare colla Prussia. (*Gazz. d'Aug.*).

BORSA DI PARIGI 14 *dicembre* — I fondi pubblici e la maggior parte degli altri valori sono soggiaciuti oggi a un movimento di ribasso, che non sembra aver altra causa che la posizione della piazza un po' troppo impegnata nel rialzo. Jer sera al *Passage de l'Opéra* il discorso del sig. Montalembert esercitava una favorevole influenza. Oggi delle offerte considerabili fatte all'apertura fecero calar alquanto i prezzi, e il non essersi confermate le cattive nuove date ieri dai fogli tedeschi non potè arrestare il movimento di ribasso. A contanti il 5 0|0 si chiude a 91, 10 con ribasso di 40 cc. da ieri e il 3 0|0 a 56, 10 con ribasso di 15 cc.

COMMERCIO SERICO. — NISMES, 7 *dicembre*. — Gli organzini del paese si quotavano 18|20 d. di ff. 76 a 78 il chilogramma, e ff. 70 a 72 i 20|22 d. organzini del Basso Vivarese (i Vaus. Viviers. Bourg S.t Andreol). Le trame di Provenza 28|30 den. trovavano compratori da ff. 67 a 69 secondo la qualità, e le belle trame d'Italia 40|45 d. da ff. 53 a 54. Le sete del Levante, Mestoup e Brousse erano offerte da ff. 42 a 44 e da 48 a 50. Eranvi sulla piazza alcune belle partite 5|6 bozzoli gialli offerte a ff. 61 e 70. Le gregge straniere seguivano all'incirca i corsi di Marsiglia. (*Courrier de Lyon*).

LONDRA, 7 *dicembre*. — Gli organzini di Milano e Bergamo trovano impieghi in ogni titolo e sorta. — Il consumo dei piemontesi a lavorieri mezzani regge sui 18|19 a 27|28 sino a 28|30 d.; ristretto poi è il consumo degli organzini piemontesi a lavorieri forti. Gli organzini del Piemonte a lavorieri mezzani, straffilati di buone e primarie filande da 25|6 a 26|6 25 a 26; e 23|6 a 25 per 24|26, 26|28 e 28|30.

Anche le trame sono scarse ed a prezzi elevati.

Organzini mil. e berg. 18 d. 23 a 26. 22 d. 21|6 a 24|6. 30 d. 20 a 22; 36 d. 19 a 20|9.

Trame, 18|20 22 a 25 e 27|6; 20|22 21|6 24|6 26|6; 28|32 19|6 21|6 23|6.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO REGIO.

Il giorno d'apertura è, secondo l'uso, fissato il 26 corrente.

Le produzioni sono le seguenti:

Lucrezia Borgia, del maestro Donizzetti. Poesia del cav. Romani.

I Masnadieri, opera del Maestro Verdi. Poesia del cav. Maffei.

Il Poliutto, musica del maestro Donizzetti. Poesia di Calisto Bassi.

Crimilde, ballo grande fantastico, in 5 atti e sette quadri, del coreografo Emanuele Viotti.

La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

Gli altri due balli, da destinarsi.

TEATRO D'ANGENNES.

(Oggi 18 dicembre, ore 7 1|2).

La drammatica compagnia francese recita.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
... ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti, e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
LIVORNO » L'Emporio [illegible]
[illegible]
ROMA » [illegible]
NAPOLI » Fados-Marghieri libr.
GINEVRA » [illegible]
PARIGI. Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet
LONDRA » [illegible] 20 Berner's Street
» W. [illegible] Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. Torino, Mercoledì 19 Dicembre 1849. N.° 611.

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino (Gianini e Fiore, T. Degiorgis, C. Schiepatti, L. Conterno, P. Magnaghi, vedova Reviglio), *come pure presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato, le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova* SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO.

LA DIREZIONE.

TORINO

18 *Dicembre.*

LA STAMPA.

Troviamo nel *Corriere Mercantile* un articolo, pieno di tutte quelle preoccupazioni, sulle quali i partigiani della antica sinistra speculavano ne' momenti delle elezioni; e le quali se si potevano lasciar trascorrere allora come *innocenti* manovre della tattica elettorale, oggi esigono una pronta risposta, che noi per parte nostra non vogliam ritardare.

Il *Corriere*, appoggiandosi, per quanto pare, su qualche sua corrispondenza di Torino, accredita colle sue riflessioni il timore che da parte del governo, e probabilmente ancora da parte della maggioranza della nuova Camera, s'intenda proporre una legge di restrizione alla libertà della stampa.

Noi ignoriamo completamente se mai il ministero abbia concepito questo disegno; ma possiamo con tutta franchezza asserire che se lo ha concepito, sarebbe uno sbaglio lo spingerlo avanti ed impegnare in esso la maggioranza della nuova Camera.

Quando noi diciamo *restringere la libertà* della stampa, crediamo di esserci sufficientemente spiegati. Ma pure, a scanso di equivoci, intendiamo prima di tutto che nella quistione della libertà non si complichi una quistione di mera equità, e della quale abbiamo altra volta veduto avvalersi abilmente i nostri avversarii per gridare al colpo di Stato. Alludiamo alla quistione del bollo. Per un inescusabile abuso, di cui il ministero ex-democratico ha la colpa maggiore, qualcuno de' nostri giornali è stato esentato dal diritto di bollo. Ciò è un' abuso, perchè nessun ministero ha diritto di permettere che per un mezzo qualunque, diretto o indiretto, la finanza sia defraudata, foss'anco di un soldo; perchè se la legge esiste, devono le sue applicazioni estendersi indistintamente su tutti coloro che son destinati a restarne colpiti.

Per ispiegarci anche meglio, aggiungeremo che noi siamo avversi al bollo in massima generale. In un paese nascente alla pubblicità, esso non può essere una fonte di rendita per lo Stato. In un paese già sviluppato il bollo è sempre una tassa imposta sopra il pensiero; una necessità momentanea può spingere la finanza fino a trar profitto pecuniario dal commercio delle idee, ma in generale, in tempi normali, la più cattiva delle imposte sarebbe, secondo noi, quella che attacca direttamente il primo principio d'ogni prosperità sociale, la libera e rapida circolazione delle idee.

Siam dunque contrarii al bollo; ma finchè esiste, siamo anche più contrarii a qualunque sistema di privilegio, costituito in favore esclusivo degli uni o degli altri. Se dunque, o dalla parte del governo, o per iniziativa della Camera, si parlasse di una legge che, non potendo per ora abolire il bollo, avesse unicamente lo scopo di farlo pesare equabilmente su tutte le stampe periodiche, noi certamente l'appoggeremmo.

All'incontro, noi saremmo decisamente contrarii ad ogni legge che cadesse in uno de' due seguenti difetti:

O servirsi del bollo come mezzo indiretto di restringere la libertà della stampa,

O ricorrere a qualcuna di quelle tante combinazioni che coll'intento, alle volte lodevole, di frenare gli abusi di stampa, attaccano il principio della libertà.

Per quanto ci sforzassimo di tener conto delle preoccupazioni di coloro che ad ogni menomo abuso della stampa ricorrono a progetti di legge repressiva, noi noi non arriviamo nè a sentirne il bisogno, nè a concepire le loro speranze.

In materia di stampa noi non conosciamo che due leggi possibili: o la censura o la libertà. Dal momento che non si tratti — come non si tratta nel caso nostro — di ripristinare gli orrori della censura, l'unica legge possibile, secondo noi, e la migliore che possa farsi, si fa in due parole: LA STAMPA È LIBERA.

Pochi uomini sono in grado di deplorare quanto noi gli abusi coi quali i partiti e la malvagità privata ne snatura e degrada l'ufficio; quanto noi che, usandone largamente, non abbiamo il rimorso di averne abusato, e quanto noi, ai quali nessuna è mancata delle amarezze che il cattivo giornalismo può dare. Eppure pochi uomini forse saranno così religiosamente attaccati a questa suprema delle guarentigie politiche, e così gelosi di non vederla scemare per falsi ed esagerati timori.

Noi stimeremmo sempre imperfetto un sistema nel quale la legge lasciasse impunito il delitto commesso per mezzo della parola; stimeremmo imperfetta la legge che, o per debolezza, o per troppa elasticità, o per poca precisione, riuscisse ingiusta, inefficace, agevole ad eludersi, difficile ad applicarsi, mal graduata nelle pene che fulmini. Tutto ciò che si possa ideare su questa linea, noi vorremmo pure discuterlo, e saremmo disposti ad ammetterlo dal momento che ci sembrasse opportuno all'intento. Ma non è così che troppo spesso si ragiona in materia di stampa. La punizione del delitto fu talora il pretesto apparente Si propongono misure inefficaci, si difficulta l'espansione del pensiero, si tende a monopolizzarlo in favore dei diversi partiti, si attraversa il talento povero; e il principio della libertà conservato in massima, in pratica rimane immolato.

Ci pare impossibile che la nuova Camera pensi gittarsi in questa funestissima via; non ne abbiamo il menomo indizio finora; e se dobbiamo aggiungere tutto il nostro pensiero, la nuova Camera è troppo poco *democratica* per potere commettere questo sbaglio.

D'altronde, noi non veggiamo il motivo che possa condurvela. Gli amici della libertà sanno e dicono sempre che non è possibile godere i vantaggi della stampa senza soffrirne gli inconvenienti; si è sempre detto che essa, come la lancia di Achille, ferisce e sana ad un tempo. Ma noi sappiamo un fatto di più: sappiamo che se vi è paese nel mondo, degno di partecipare al beneficio della libera stampa, è il Piemonte; se vi è popolo che, passando dalla censura alla libertà ne abbia relativamente meno abusato, è questo. In due anni noi siamo già pervenuti a un sistema di temperanza, che speriamo farà sempre progressi.

Nella massa de' Piemontesi, si dica checchè si voglia, noi troviamo una tacita avversione o indifferenza a tutto ciò che trapassi i limiti dell'onesto e del ragionevole. La cattiva stampa grida e si affatica; la buona penetra nelle menti e ne' cuori, e al trar dei conti è quella che vince. Certe aberrazioni, certi attriti non mancano di tempo in tempo; ma son fatti isolati, e la società non ne risente grave scossa. Due parole di Vittorio Emanuele al suo popolo, trionfano di cento *gazzette*. Perchè dunque non riconoscere questo felice temperamento del nostro carattere, e non porlo a profitto per allevare la massa degli abitanti in quel sistema di piena libertà, che popoli vecchi al regime costituzionale avrebbero motivo di invidiarci, e perseverando nel quale, noi in pochissimo tempo ci troveremo pervenuti ad un punto di maturità, a cui l'opera di qualche secolo non è bastata per popoli diversamente temprati?

Questo è il nostro pensiero, ed abbiamo ragione di indovinare che esso appartiene ugualmente al più gran numero de' nuovi deputati. Una volta poi che possiamo stimarci sicuri dal lato loro, tutti i timori che il *Corriere* deriva dalle pressioni esterne ci sembrano mal fondati. La stampa piemontese, in massa, non sarà mai tale da trarci addosso l'azione della diplomazia. Alle intemperanze particolari, agli atti isolati, le leggi e i magistrati hanno e debbono avere i mezzi di provvedere. Che poi dagli atti isolati possa sgorgare la pressione esterna, e giungere sino a turbare l'andamento pacifico delle nostre istituzioni, questo è timore, secondo noi, esagerato, è fantasma che in un sol caso potrebbe divenire realità; quando noi stessi diventeremo così disaffezionati alla libertà, da non saperla apprezzare, da non fare il menomo sforzo per conservarcela intatta, da cedere al menomo urto che ci venga di fuori. Ora noi conosciamo abbastanza gli uomini in mezzo ai quali siamo, e lo spirito del governo che ci regge, per esser tranquilli da quest'altro lato. La *prossima legge* contro la stampa è una delle *mille reazioni* che i giornali della sinistra han predetto, e che probabilmente con sommo loro cordoglio non si sono avverate finora, e non son fatte per avverarsi.

Il Re Vittorio Emanuele, desideroso d'infondere nei proprii figli, sin dai più teneri loro anni il rispetto e l'amore delle libere istituzioni, che vincolano indissolubilmente i popoli Subalpini all'illustre casa di Savoia, volle che il suo primogenito, il principe di Piemonte venisse iscritto nei ruoli della guardia nazionale di Torino qual milite onorario.

Questo solenne attestato dell'altissimo pregio in cui è avuta dal Re la milizia cittadina sarà accolto, ne siam certi, con sensi di gratitudine e di affetto non solo dalla guardia nazionale di Torino, ma da quella tutta del regno. Essa andrà superba di annoverare nelle sue file il nipote del magnanimo Carlo Alberto, e nel vedere la sua assisa rivestita dall'erede della corona splendere sui primi gradini del trono, essa proverà nuova e più ferma fiducia nell'avvenire a cui è chiamata.

APPENDICE.

SULLA SITUAZIONE PRESENTE

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

VII.

Vossignoria ha letto quel gentile squarcietto d'eloquenza a nostro totale benefizio nel quale è detto che il *Risorgimento è l' organe du parti antilibéral et jésuitique*, e che io sono stato *cajolé, accaparé* e che so altro, per dir delle calunnie.

In quanto a me non mi lamento; l'anno scorso io era *venduto*: ora non mi sono fatte che *toutes sortes de promesses*. Non c'è dunque progressione nei complimenti; dalle *promesse* ad una *vendita* contestata assai ci corre. Mi meraviglio poi che al giorno d'oggi ci sia ancora bisogno di ripetere che il *Risorgimento* è l'organo del partito retrogrado e gesuitico. Diavolo! Carlo quinto è morto!

Egli è già un mese che io sono entrato qui nella spelonca del *Risorgimento*; ho conosciuto ad uno ad uno tutti i *serpenti a sonagli* ed i *cannibali* in essa ruggenti; non ho mancato di squadrare ben bene da capo a fondo tutti gli inquisitori, i carnefici, gli antropofagi ivi accovacciati; ho fraternizzato col gerente, coi compositori e col portinaio; ho dato furtivamente dell'occhio in tutti gli angoli, sotto gli scrittoi, nelle scansie affine di fare alla bell'e meglio un inventario degli eculei, delle puleggie, de' pettini, delle morse ed altri istrumenti indispensabili alla tortura; ho misurato con attenta precisione le ali de'varii cappelli, e poi mi sono consultato col mio cappellaio per sapere fin dove la larghezza di esse potesse giungere senza dare nel gesuitico; ho seguito alcuni dei collaboratori perfino a pranzo per vedere se le cotelette che mangiavano erano realmente di vitello, oppure.... Dio sa di che! Ho fiscaleggiato acutamente la pronunzia delle varie persone che ivi entravano per iscoprirvi un'intenzione d'accento, un'indole eufonica che ritraesse o del cosacco o del croato; insomma ho fatto fin'ora lo gnorri, ma, così, avendo l'aria di badare a nulla, zufolando sulla mia dritta, stia pur certo, o signore, che ho studiato tutto, e che a me non la si dà ad intendere.

Ordinariamente, allorchè nella meditazione mi imbatto in casi dubbii, io m'appiglio al più sano e classico partito, che è quello di regolarmi sopra i proverbii latini: *Cogito, ergo sum*: *Penso, dunque sono*. E pertanto conchiudo: *Si pensa* che il *Risorgimento* è retro grado, *dunque lo è*.

Vossignoria rimarrà colpito, ed esterrefatto dalla inesorabile potenza di questo raziocinio. Non so che dirle. Però, siccome io non voglio vestirmi le penne di pavone, giustizia vuole che io manifesti altamente, che questo fino raziocinio non è mio: l'ho pigliato ad imprestito dai giornali della sinistra, ne fo la confessione.

Tratto tratto, io nol niego, sorgevano in me alcune dubbiezze sulla verità di quel sillogismo.

— Perbacco! dicevo fra me stesso: ei mi paiono tutti galantuomini, eccellenti cittadini, serii e sinceri amatori di libertà; anzi mi pare in certi momenti ch'io qui dentro sia il più codino di tutti....

Ma ben tosto questi sintomi di debolezza venivano via travolti dalla bufera del mio vecchio raziocinio, e ripigliavo subito la mia indipendenza di giudicio.

Ad ognuno è manifesto che i *satelliti del dispotismo* sono famosi nell'infingere sentimenti che non hanno; non c'è gente che eguagli i *sicarii dei tiranni* nell'arte di far la gatta morta; il perchè nessuno vorrà tenermi troppo conto di que'sintomi di debolezza. Ella, o signore, se ha un po' di coscienza, come mai può ella seguitare a comparire a'miei occhi sotto le mentite spoglie d'un liberale e cortese galantuomo, mentre nutre in petto moltissime vipere, veleni e bave in doppio estratto.

Sa ella la storia, o signore, di quel buon prete che un dì s'avventurò *in questi dintorni*, cioè che venne a far visita ad uno de'nostri collaboratori? Eccola qui:

Un degno sacerdote entrò un mattino nell'uffizio volgarmente e più propriamente appellato *antro* del *Risorgimento*. Parlò a lungo con alcuni degli scrittori circostanti; nel corso della sua conversazione manifestava una tal quale incertezza e paura: guatava intorno, sorridendo a piccioli ghigni, ed imbronciando ogn'istante la fisionomia; voleva fare il bizzarro e l'allegro, ma non vi riesciva. Qualcuno di noi gli chiese:

— Ma che ha, don ***? Sta forse male?

Il bravo sacerdote non sapeva che cosa rispondere; finalmente adocchiato me, mi si avvicinò, e con aria misteriosa mi trasse in disparte, e mi disse:

— Io vuo' perdere la testa.... non capisco nulla: tutti mi dicono che qui dentro ci sono degli aristocratici, dei gesuiti.... come va ella che io non ne veggo nessuno?

— Bravo, lei! lo domanda a chi è proprio buono di risponderle!! .... Io pure vuo' perdere la testa, replicai

Il sacerdote incavernì ancora di più la voce, e sibilò al mio orecchio:

— Il *Risorgimento* non è quello che appare! c'è qualche cosa *sotto!*

— Sotto? diss' io guardando per terra: *sotto*, che cosa?

— Non so: ma ella che qui mi pare nuovo, è ben fatto che ascolti un mio consiglio:

— Badi che c'è qualche cosa *sotto*.

Terminata la conversazione, pigliai da una banda il portinaio, e seriamente gli domandai, se *sotto* l'uffizio c'era qualche altro piano, qualche cantina: ed il portinaio ebbe l'audacia di dirmi di no, perchè naturalmente l'avranno imboccato a rispondere così.

Ecco la ragione, per la quale, io di tempo in tempo abbasso lo sguardo al pavimento, ed ho l'aria d'essere assorto in contemplazione metafisica.

Io pertanto sono grato al consiglio del sullodato sacerdote: faccio mostra di credere tutto quello che veggo e che odo *sopra* il *Risorgimento*: per ciò che spetta agli affari di *sotto*, sto in guardia.

Io le parlo così schietto e fuor de' denti: mi piace aver la coscienza netta; adesso che la Camera sta per riaprirsi, non voglio che mi si possa dire che sono *cajolé* o *accaparé* senza che io me ne accorga, perchè ciò toglierebbe molta autorità ai giudizii ch'io pure ho intenzione di profferire sulle sorti e sugli interessi della patria nostra.

Ora ella mi domanderà forse, che cosa abbia a fare tutta questa filza di rivelazioni domestiche col titolo di *Situazione presente* che io prefiggo alla mia lettera. Francamente le dirò che questa domanda lascia, secondo il solito, trapelare dai pori del *Risorgimento* l'umore gesuitico. Ella vorrebbe come Talleyrand lavare la lingeria in famiglia, ma a me piace sciorinarla al sole. È noto dappertutto ed in altri siti, che dire *Risorgimento* e reazione, è lo stesso che dire zuppa e pan bagnato.

Svelare dunque i misteri di questo giornale è opera d'immacolato cittadino, ed equivale a chiamare gli sguardi della nazione sui pericoli della sua presente situazione.

Del resto, se vossignoria mi stuzzica troppo, sappia che son buono di fare la statistica non solo delle gioie, ma anche delle croci, dei *salarii*, degli onori, degli impieghi che tanto ella, quant'io abbiamo guadagnato seguendo la nostra politica. Perderò me, ma perderò anche lei senza dubbio nella stima di tanti democratici che non hanno mai guadagnato nulla.

18 dicembre. CIRO D'ARCO.

mato il nostro paese, s'egli rimane saldo in quelle vie di libertà ordinata e di progresso regolare che gli furono schiuse dagli augusti nostri regnanti.

Ecco la lettera colla quale il ministro degl'interni annunziava al sindaco di Torino questa sovrana determinazione.

Ill.mo signor Sindaco

Volendo la M. S. cogliere ogni occasione che le si appresenti di attestare la sua benevolenza alla guardia nazionale del regno, e specialmente alle legioni della guardia nazionale di Torino, dove incessanti poterono essere le prove del suo attaccamento all'ordine ed alle libere istituzioni, Essa m'incarica d'informare V. S. Ill.ma come sarebbe suo intendimento che venisse inscritta nei ruoli della guardia nazionale di Torino, come milite onorario, S. A. R. il Principe di Piemonte; così secondo le intenzioni della M. S. l'Erede del trono, indossando sin dai suoi primi anni quella divisa, conoscerà al giusto quanto l'augusto suo Genitore apprezzi i nuovi ordinamenti dal magnanimo Carlo Alberto largiti ai suoi popoli.

Nell'esprimerle dal cantò mio quanto io mi compiaccia di essere il fedele espositore dei benevoli sentimenti dell'augusto Sovrano, ho l'onore di protestarmi con particolare considerazione.

Galvagno.

È stato nominato al posto di ministro di grazia e giustizia il conte Sicardi avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte.

Varie sono le voci che corrono sulle cause che diedero luogo alla licenza del barone Demargherita: una sola cosa noi diremo, ed è che il piemontese esige assolutamente negli uomini che lo governano quell'illibatezza che sia al di sopra di ogni sospetto. Molto egli può tollerare e tollerò nel resto, ma già più volte noi abbiamo veduto la pubblica opinione sorgere unanime e vittoriosa contro quegli uomini che offendevano questa preziosa suscettività.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

relativi agli avvenimenti del 1848, stampati per cura del governo inglese.

(Continuazione. — V. *Risorg.* di ieri.

Il marchese Pareto a Sir R. Abercromby.

Torino, 30 marzo 1848.

..... Ho veduto l'incaricato d'affari di Francia, signor Bixio, il quale mi annunziò che probabilmente uscirebbe da Tolone una squadra d'evoluzione, e verrebbe fra breve a manovrare sulle coste d'Italia, e probabilmente in faccia a Genova. Potendosi temere, che l'apparizione di questa flotta ecciti qualche moto nella popolazione, chiesi al signor Bixio s'ei fosse disposto a fare in modo che non si arrestasse a Genova od almeno non mandasse nel porto che un piccolissimo numero di legni. Egli mi rispose che non aveva difficoltà di sorta a ciò fare, giacchè il suo governo non voleva una dimostrazione e non faceva uscire la flotta che per le consuete evoluzioni. Mi annunziò nello stesso tempo che il governo provvisorio aveva dato l'ordine di richiamare alcuni reggimenti dall'Algeria, e che queste truppe avrebbero avuto gli accantonamenti nel dipartimento del Varo. A questo proposito osservai non sapere comprendere lo scopo di una tale risoluzione; ma il signor Bixio cercò di rassicurarmi dicendomi non essere che una semplice precauzione pel caso in cui qualche rovescio delle armi nazionali italiane in Lombardia ponesse la Francia in pericolo di veder l'esercito austriaco avvicinarsi troppo alle sue frontiere.

Scrissi nondimeno al marchese Brignole perchè egli persuada il governo provvisorio a tenere questo concentramento di truppe lontano dalla frontiera, onde non possa cadere in mente delle nostre popolazioni che la Francia voglia intromettersi in qualche modo nelle cose nostre, mentre vogliamo che si sappia assolutamente che l'Italia vuol *fare da sè.*

. . . .

(*Firmato*) L. N. Pareto.

Il marchese di Normanby al Visconte Palmerston.

Parigi, 3 aprile 1848.

..... Il marcese Brignole mi disse d'aver interrogato il signor Lamartine sul significato dell'annunziata formazione di tre campi a Lione, Digione e Grenoble, che si calcolò per qualche giorno ascendere in tutto a 100.000 uomini.

Lamartine assicurò l'ambasciatore sardo che giungeranno in tutto 30 mila, e saranno pronti a partir per l'Italia soltanto nel caso che la loro presenza fosse richiesta.

Il marchese Brignole domandò a Lamartine se le truppe si sarebbero inoltrate senza la richiesta della Sardegna.

Lamartine rispose che no. (*Firmato*) Normanby.

Sir. R. Abercromby a Lord Palmerston.

Torino, 14 aprile 1848.

(È relativo al manifesto del 27 marzo dal governo provvisorio di Milano indirizzato al governo francese.)

.... Domandai al marchese Pareto se avea udito che tale manifesto fosse stato spedito da Milano a Parigi.

Il marchese mi assicurò che nè esso nè i suoi colleghi erano informati di questa determinazione presa dal governo provvisorio di Milano.

.... Non fu necessario far notare al marchese Pareto che il contesto di quell'indirizzo si riferiva alle disposizioni date dal governo francese pell'organizzazione ed il concentramento dell'esercito delle Alpi, e che quando fosse noto in Parigi questo diretto appello del governo provvisorio di Milano al soccorso francese, sarebbe assai difficile al sig. Lamartine, malgrado il suo sincero desiderio di conservar la pace, di opporsi con successo ai moti che probabilmente scoppierebbero onde far partire soldati francesi per l'Italia.

Il marchese Pareto dissemi avrebbe all'istante richiesto spiegazioni al governo provvisorio di Milano sulla sua condotta in quest'affare; ed il mio collega di Toscana, che venne poscia a parlarmi su tale oggetto, mi informò ch'era stato scritto al governo provvisorio di Milano un fortissimo dispaccio, chiedente che fosse spedita immediatamente una nota a Parigi per ritrattare con deciso e positivo linguaggio qualunque aperta od implicita domanda d'intervento francese per aiutare il compimento dell'emancipazione d'Italia dal giogo straniero.

Dal marchese Pareto fu pure scritto in proposito al marchese Brignole, invitandolo a rinnovare a Lamartine le proteste del governo sardo contro qualunque intervento francese nelle cose italiane, per quanto richiesto o soltanto desiderato dai governi italiani.

. . . .

(*Firmato*) R. Abercromby.

Il marchese di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi 22 aprile 1848.

(*È relativo al menzionato manifesto del governo provvisorio di Milano.*)

.... Pensai di parlarne nuovamente al sig. Lamartine, benchè quando ne aveva tenuto precedentemente parola, egli ne discorresse assai leggermente.

La sua risposta ebbe lo stesso carattere. Disse che il governo francese non aveva mai pubblicato quel documento, e non vi aveva fatta alcuna risposta.

(*Firmato*) Normanby.

Il marchese di Normanby al Visconte Palmerston.

Parigi, 24 aprile 1848.

.... Lamartine mi parlò delle presenti cose d'Italia. Disse essere probabile che Carlo Alberto provi una disfatta e quindi sieno assai complicate le condizioni del governo francese, potendosi prevedere grandi clamori per far partire soccorsi per gli Italiani. Mi pregò di dichiarare ad un tempo a V. S. che primieramente era disposto a far nulla, se non costretto dagli avvenimenti, e che quindi non desiderava imprendere cosa alcuna se non d'accordo coll'Inghilterra; che pensò sempre che gli affari di quella Penisola non potevano accomodarsi senza una specie di congresso o di conferenze pel quale a tempo opportuno si sarebbe inteso col governo di S. M., e che questo congresso potrebbe tenersi a Roma, Milano, Londra o Parigi.

. . . .

Compresi da quanto disse ch'egli ha intorno alla indipendenza d'Italia le stesse vedute del governo britannico, e che anche per attuare queste mire, doveva essere rispettata quell'indipendenza, giacchè ogni progetto di tal sorte, sarebbe attraversato dalle potenze italiane quando non emanasse da esse. Lamartine è risoluto a non prender parte ad una aggressione non provocata. (*Firmato*) Normanby

Sir G. Hamilton a lord Palmerston.

Firenze, 30 aprile 1848

.... Ho ragione di credere che se la causa italiana non prospera, molti ricorreranno alla repubblica francese per averne soccorso. (*Firmato*) Hamilton.

Il Visconte Palmerston al Visconte Ponsomby.

Ministero degli esteri, 8 maggio 1848.

Debbo invitare V. E. a far conoscere al governo austriaco la forte probabilità che ove non sieno presto accomodate le cose nell'Italia settentrionale, il governo francese sia o tentato o costretto ad intervenire. V. E. farà seriamente considerare al governo austriaco se non sarebbe politica migliore e più conveniente ai veri interessi dell'impero di venire ad accordi coi popoli di Lombardia sulle condizioni alle quali quella provincia possa essere staccata dalla sua unione coll'Austria, anzichè, aspettando le dubbiose vittorie ed i risultati incerti delle operazioni militari, correre il rischio di trarre un esercito francese nel nord d'Italia.

Non vi ha dubbio che l'abbandono della Lombardia debba includere un sacrifizio di sentimenti per parte del governo austriaco, ma può chiedersi se quest'abbandono diminuirebbe menomamente la potenza dell'impero austriaco, sia che la Lombardia formi uno Stato separato ed indipendente, sia che si unisca a qualche altro Stato italiano. (*Firmato*) Palmerston.

Il Visconte Palmerston a sir R. Abercromby.

Ministero degli esteri, 8 maggio 1848.

Debbo indicare alla vostra attenzione la formazione d'un forte esercito francese verso le Alpi, l'ordine del giorno del generale Oudinot che lo comanda, ed il voto del credito di fr. 86,000,000 per mantenere quella forza. Richiamate l'attenzione del governo sardo su queste cose, indizii di un probabile avanzarsi d'un corpo francese nell'Italia settentrionale, se continuasse la guerra, e fategli notare quanto importi per gl'interessi del Re di Sardegna il prevenire siffatta maggiore complicazione di cose. La miglior via per prevenirla, sarebbe quella di conchiudere un finale accomodamento tra il governo di Milano e l'austriaco.

E quindi da desiderarsi che il governo sardo incoraggi ed esorti il governo provinciale di Milano ad entrare in trattative col conte Hartig ecc.

(*Firmato*) Palmerston.

Sir R. Abercromby al Visconte Palmerston.

Torino, 24 maggio 1848.

..... Dissi al marchese Pareto ... essere importante per la pace d'Europa, per l'indipendenza d'Italia, e pel buon esito della causa italiana in generale l'evitare la possibilità di un intervento francese ...

.... Il marchese fu estremamente esplicito intorno all'intervento armato della Francia. Ammise, che un simile avvenimento sarebbe fatale e non soltanto alla causa italiana, poichè il passaggio delle Alpi di un esercito francese sarebbe il segnale di una guerra generale in Europa ... (*Firmato*) Abercromby.

Lord Napier a lord Palmerston.

Napoli 28 marzo 1848.

(*È relativo ad un colloquio con Carlo Troia, presidente del primo ministero napoletano*).

..... Mi valsi dell'opportunità per esprimere la mia opinione sul dovere di offrire al principe di Schwarzemberg la dovuta riparazione per l'oltraggio usato allo stemma imperiale, e per disapprovare il manifesto del direttore di polizia signor Tofano, tendente ad incoraggiare i volontari ad inscriversi per l'invasione di Lombardia, facendo considerare a S. E. la dubbiosa natura della lotta in quella provincia, e la saggezza di attenersi ad una condotta neutrale; tanto più che non esiste qui un valido motivo per rompere la guerra.

(*Firmato*) Napier.

Il visconte Palmerston a lord Napier.

Ministero degli esteri, 11 aprile 1848.

Riguardo al colloquio avuto col signor Troja debbo informarvi che il governo di S. M. approva il linguaggio da voi tenuto. Debbo quindi invitarvi a far considerare al ministero di Napoli, che il governo napoletano s'impegna con tale condotta ad un effettivo intervento negli affari interni di un altro paese, col quale Napoli non è in guerra, e che il partito liberale in Italia rimprovera al governo austriaco ciò che egli stesso sta meditando di commettere. Ciò che è legge per una parte deve esserlo ugualmente per l'altra, e se i liberali italiani si oppongono giustamente ad un intervento di truppe austriache negli affari interni di Napoli, essi devono in forza dello stesso principio condannare l'intervento del governo napoletano negli affari interni dei dominii austriaci.

Questo fatto (l'invito ai volontari) è per se stesso un atto d'ostilità, ed il governo di Napoli deve ben meditare prima di cominciare, senza essere provocato, una guerra contro l'Austria, anche nelle condizioni imbarazzanti in cui l'Austria si trova. (*Firmato*) Palmerston.

Lord Napier al visconte Palmerston.

Napoli 9 aprile 1848.

La sera del 5 s'imbarcò per Livorno un reggimento di linea, ed il 7 apparve sul giornale officiale un proclama del re al popolo, nel quale promette di marciare contro il nemico della nazione.

In seguito di queste dimostrazioni ostili che equivalgono ad una dichiarazione di guerra contro l'Austria, ebbi un colloquio col march. Dragonetti, cui richiesi di spiegarmi le intenzioni del suo governo.

S. E. dichiarò che il suddetto reggimento era stato posto a disposizione del granduca di Toscana, ed agirebbe di concerto colle truppe granducali, ma che non era ancora certo se fosse destinato o no a passare la frontiera lombarda. Aggiunse essere stato spedito dietro domanda del governo toscano; che una maggior forza sarebbe unita fra breve al medesimo; che un altro corpo a richiesta della Santa Sede andrebbe ad aumentare la guarnigione di Ancona, e che il libero passaggio di qualunque numero di soldati era stato concesso dal governo pontificio.

Osservai al marchese Dragonetti che il governo di S. M. non potea vedere senza rammarico l'infrazione dei trattati esistenti, implicita, in una non provocata invasione del territorio imperiale, e domandai a S. E. come potesse giustificare il suo governo impegnandolo in una guerra senza una potente ragione. Egli mi rispose conoscere, che in teoria la lor condizione era di un diritto contrastabile, ma che la volontà nazionale era dichiarata in proposito, e che il governo doveva obbedire all'impulso dato dal popolo. Allegò pure la domanda d'aiuto fatta dal governo sardo alla corte di Napoli, per organo del conte Rignon, e gl'interessi della lega italiana che rendono indispensabile l'accordo e la comunità di politica alle potenze della Penisola, benchè ammettesse che la lega italiana non esisteva che come un progetto, e non aveva acquistato sostanza di patto internazionale.

Chiesi al marchese Dragonetti quali fossero le mire del gabinetto napoletano intorno al futuro destino della Lombardia, ove si dividesse dagli Stati imperiali; e se sarebbe conforme ai suoi desiderii la sua unione alla corona sarda. S. E. dichiarò che tale progetto non sarebbe conveniente alla bilancia del potere fra gli Stati italiani, e che i territori austriaci dovevano essere eretti in un regno indipendente. Però S. E. non si mostrò pronto ad offrire una qualunque soluzione pratica della questione.

. . . .

(*firmato*) Napier.

. . . .

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

Nel giornale francese dei *Débats* del 6 dicembre si leggeva un articolo nel quale si raccontava che l'ex-ministro di Francia, sig. di Falloux, al suo arrivo in Nizza era stato ricevuto da quella popolazione con modi sì scortesi ed ingiuriosi, che fu costretto ad abbandonare prontamente quella città onde recarsi a Mentone, che fissò per sua dimora.

Si aggiungeva che il governo, onde dissipare gli assembramenti, avesse dovuto ricorrere a mezzi rigorosi e che al momento in cui scrivevasi l'articolo suddetto, la truppa stanziata a Nizza era stata messa sotto le armi, non ostante l'avvertimento dato dal giornale l'*Echo des Alpes maritimes*, al quale erano noti i preparativi di un tale ingiurioso ricevimento.

Queste asserzioni non essendo che una continua menzogna, giacchè non vi fu neppure l'apparenza d'una qualsiasi dimostrazione contro il sig. di Falloux, che trovasi tuttavia in Nizza alloggiato in casa del sig. Audisset, il governo si affretta di smentirle, onde accertare il pubblico della totale insussistenza dei fatti summenzionati.

Siamo richiesti di pubblicare la seguente lettera:

All'illustrissimo sig. medico ex-collegiato
Giovanni Garneri.

V. S. credette forse insultarmi colla notizia, che mi diede per mezzo del *Risorgimento*, della nomina avvenuta nel collegio elettorale di Sanfront a favore del cavaliere Gerbino. Su ciò le rispondo, che ho desiderato sempre di poter esclamare, come già un generoso di Sparta: a quel posto si trova un cittadino migliore di me. Se quel mio desiderio non è pago ancora, la colpa non è certamente mia. V. S. poi credette benanco scherzare sul conto mio coll'annunciarmi che mi veniva *prodigalizzato un voto solo*, il quale anzi mi sarebbe stato *contestato* senza il *vittorioso* suo patrocinio. Ad una celia tanto sciocca, tanto vile è fin troppo contrapporre una parola di sprezzo. Segnalerò soltanto, dacchè mi vien posta in mano l'occasione, che quell'uffizio stesso presieduto sì degnamente da lei, Dottore Garneri, ora sì sollecito a scrivermi sui fogli pubblici (anche sovra un fetido giornalaccio che non nomino), sebbene nell'elezione di luglio contasse tra i suoi membri la S. V. non si degnava nemmanco di parteciparmi la nomina allora seguita in capo mio. I commenti sopra sì diverso procedere sono facilissimi a fare: *ab uno disce omnes.* Del resto, gliel'accerto, apparisce dalla qualificata sua troppo evidentemente, senza che me lo dica d'avanzo, essere ella *sempre Giovanni Garneri*, meritevole sempre cioè di moltissimo elleboro e d'inestinguibile compassione. Queste sono le *poche cosuccie, le squisite gentilezze che meritano i pari suoi.*

Saluzzo a'17 dicembre 1849.

Giambonaventura Buttini.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 14 corrente, ha nominato:

Denazié avv. Luigi, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Ciamberì, a sostituito sovrannumerario nell'ufficio dell'avvocato dei poveri della stessa città;

Pillet avv. Maurizio, giudice nel tribunale di prima cognizione di s. Giovanni di Moriana, a giudice istruttore nello stesso tribunale;

Chastel avv. Claudio Francesco, sostituito avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Thonon, a sostituito avvocato fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Deschamp avv. Giuseppe, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Moutiers, a sostituito avvocato fiscale di terza classe presso quello di Ciamberì;

Piaget avv. Pietro Edoardo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Ciamberì, a sostituito avv. fiscale presso quello di Moutiers;

Rabuty avv. Achille, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di s. Giuliano;

Bouvier avv. Amato, giudice del mandamento di Samoëns, a giudice di quello di Rumilly;

Revel avv. Francesco, a giudice di quarta classe del mandamento di Ruffieux;

Thiébaud avv. Carlo, a giudice del mandamento di Samoëns;

Perrier Giuseppe Maria, reggente la segreteria della giudicatura di s. Pierre d'Albigny, a segretario effettivo della stessa giudicatura;

Corsi di Bosnasco cav. ed avv. Melchiorre, volontario nell'ufficio del procuratore generale presso il magistrato della Camera de'conti, a sostituito sovrannumerario dell'avvocato dei poveri presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo, con titolo, grado e anzianità di giudice aggiunto.

Siamo assicurati che il governo pubblicherà quanto prima la nomina di un ragguardevole numero di senatori del regno.

Torino, 17 *dicembre.* — Ieri, domenica, nelle ore pomeridiane S. M. il Re, accompagnato dalle LL. AA. RR. il duca di Genova ed il principe di Carignano, e seguitato da nobilissimo corteggio, rallegrava d'un'augusta sua visita il R. collegio *Carlo Alberto* in Moncalieri. La commozione, il contento surto in quella numerosa famiglia di scelti e promettevoli adolescenti all'aspetto del giovane monarca, non è cosa che possa agevolmente spiegarsi, come ineffabile è l'intelligenza, l'amorevolezza colla quale egli degnava informarsi degli studii loro, dei loro progressi, dell'economia interna del collegio, e d'ogni altro particolare relativo a tale insigne convitto, meritamente noverato fra i migliori che vanti oggigiorno l'Italia. Nessuna straordinaria dimostranza d'onore venne resa all'ottimo principe, perchè la sua modestia ne avea fatto formale divieto; ma la profonda orma stampata in quei teneri cuori da questo atto di bontà veramente regale, le benedizioni, e gli augurii che si levarono al Cielo a pro' del Sovrano che sì bene ricorda le tradizioni de' suoi maggiori, degnamente il guiderdonavano dell'incoraggiamento largito, con questa visita, alle esordienti virtù degli alunni, al provetto senno dei professori. (*Istruttore*).

Alessandria, 17 *dicembre.* — Sabato partiva alla volta di Nizza marittima il maggiore generale cav. Montale, il quale da migliori informazioni avute, sappiamo essere incaricato dell'inspezione della contabilità dei corpi del regio esercito. Il medesimo è accompagnato dal cavaliere Simonino non già in qualità di suo segretario, come per isbaglio dicemmo nel numero 98, ma bensì

nella qualità di commissario di guerra, destinato dal ministero di guerra per coadiuvarlo nelle incumbenze di tale sua missione.

Nello stesso giorno arrivò uno squadrone di Novara cavalleria proveniente da Pinerolo, e all'indomani partirono per Voghera, raggiungendosi al suo reggimento colà stazionato già da gran tempo. (*Avvenire*).

— L'industria privata fa continui progressi anche fra di noi. Un certo Tissot ginevrino ed un certo Bardin francese pensano d'introdurre in Alessandria un primo *atélier* per la costruzione di macchine in ferro e di strumenti di geodesia e matematica, non che una fonderia di ferro di seconda fusione che tuttora ci manca, mentre simili officine esistono già ad Acqui ed a Novara, come a Torino e Genova.

Modena. — *Notificazione.* — Sua altezza reale con venerato rescritto 4 corr. n. 6495, si è degnata di prorogare a tutto il 31 di questo mese il termine scaduto col giorno 30 dell'ora scorso novembre, giusta il disposto con circolare 17 ottobre p. p. n. 8772, alla presentazione all'uffizio del debito pubblico, per parte degl'impiegati civili e dei pensionati civili e militari, delle denunzie dei titoli di rispettivo loro credito derivanti dal prestito forzoso a cui furono assoggettati col sovrano editto 22 gennaio ultimo scorso.

Nel darne pubblico avviso per norma di ognuno cui riguardi, si avverte poi che non saranno ammesse agli atti del suddetto uffizio del debito pubblico le denunzie che fossero presentate posteriormente alla scadenza del suespresso perentorio termine, e che i creditori i quali avranno mancato d'insinuare le loro denunzie entro il termine stesso, perderanno qualunque diritto al conseguimento sia dei frutti, sia delle somme capitali non denunziate in tempo debito.

Si avverte inoltre che le bolle di pagamento delle quote mensili del summenzionuto prestito forzoso, potranno essere liberamente contrattate in pendenza anche dell'accordata proroga all'insinuazione delle denunzie, e che saranno esse calcolate a credito di chi, essendone divenuto possessore, sarà a produrle colla denunzia in doppio entro e per tutto il corrente mese

Modena, 5 dicembre 1849.

Ferdinando Castellani Tarabini.

Toscana.—Lo *Statuto* del 14 corrente reca il seguente quarto articolo sulla questione costituzionale interna.

Quando l'augusto principe che regge i destini della Toscana promulgò lo *Statuto fondamentale*, dichiarava di farsi esecutore del pensiero magnanimo già concepito dall'avo, dichiarava di farsene esecutore perchè l'educazione del suo popolo lo consentiva

Il principe non s'ingannava; e lo provarono due Parlamenti consecutivi dai quali non partì giammai *iniziativa* che indebolisse il potere sovrano; lo provò la nessuna specie di simpatia mostrata dal paese per il governo rivoluzionario; lo provò la restaurazione spontanea del 12 aprile.

La Toscana apprezza i benefizi di libero governo; ma la Toscana è il paese, le di cui morali abitudini sono state meno alterate dai passati sconvolgimenti.

Fu omaggio reso alla civiltà del paese la stessa temperanza resa necessaria al governo provvisorio.

Dove non fu possibile di comporre un tribunale statario, bisogna ben dire che abbondi il senso della moralità, e sia ben vivo l'istinto della giustizia.

Questa temperanza abituale al popolo nostro, che giova pur dirlo è grandemente dovuta alla mitezza delle leggi, ai principii di civiltà largamente diffusi, ed alla dolcezza del passato governo, è però bilanciata dallo sfacelo nel quale si ruppe tutta la vecchia macchina dello Stato, dalle antiche abitudini d'indisciplina, dal dissesto della pubblica finanza.

Il ministero ha già provveduto parzialmente a ricomporre lo Stato, mediante le diverse leggi provvisorie finora pubblicate, e tutto fa credere che del decreto d'imprestito sia ormai sicura una felice esecuzione. Ma basta l'aver concluso l'imprestito perchè dire si possa che la finanza fu riordinata? Ma basta lo scriver leggi ed appiccarle sulle cantonate perchè dire si possa che lo Statuto fu veramente ricomposto? Basterà al ministero la sola forza materiale per farle eseguire, se non è sussidiato dall'appoggio dell'opinione? Crede forse il ministero che il paese sia del tutto indifferente alla forma del governo? Eppure il ministero ebbe un saggio non dubbio dello spirito pubblico, al plauso con che fu accolta la circolare del prefetto di Firenze! eppure dai suoi ministri subalterni dovrebbe avere appreso che l'amore per la costituzione è più profondo e più esteso in Toscana di quello che a prima giunta non si pensi, o non si creda!

E poi le leggi che ha fatte finora il ministero bastano esse a ricomporre lo Stato? Qui è bisogno di riforme finanziere, di riforme militari, di riforme amministrative, e non sappiamo se il ministero abbia la forza di intraprenderle da se solo, non sappiamo se sarebbe buono suggerimento il tentarlo. Qui vi è bisogno di guadagnare al governo la fiducia pubblica, e nulla più nuoce a conseguirla quanto l'incertezza dell'avvenire, quanto il provvisorio che si prolunga. Qui è bisogno di stabilire la concordia fra i cittadini, e non sappiamo se i dubbi che si propagano, e i timori che si alimentano, sieno i mezzi più efficaci ad adoperarla. Qui è bisogno di difendere le leggi dello Stato dai ripetuti assalti di un risuscitato spirito di setta che ha maschera di religione; e non sappiamo se il governo sia valido da se solo a ribatterli. Qui è bisogno di assimilare le diverse parti dello Stato, di stringerle in un vincolo comune di affetti e d'interessi, di vincere le repugnanze discordi e non sappiamo se l'isolarsi dal paese, e il dubitare dell'opera sua sia il mezzo migliore per riuscire nell'intento. Qui finalmente, come altrove, è necessario di vegliare alla tutela dell'ordine, e non sappiamo se sia buona una politica che può scongregare il partito dell'ordine, gettarlo per vie contrarie, e ridurlo all'inerzia.

Cosa può temere d'altronde il ministero dal circondarsi dal Parlamento? Nulla deve temerne. Lo assicura i precedenti di quello. Lo assicura l'interesse che ha il paese di vedere trattarsi una volta dai suoi rappresentanti i pubblici affari con maturità di consigli, e con saviezza di discussione. Lo assicurano le stesse condizioni nelle quali si trova il paese.

Il paese sente profondamente il dolore delle piaghe tuttora aperte, sente il bisogno di guarirle, ma di agitazioni non vuole, di declamazioni oratorie n'ebbe abbastanza, uomini e cose conobbe, i falsi dai veri amici potè distinguere, l'esperienza non fu perduta.

La questione adunque dell'opportunità rimane risoluta nel modo stesso, avuto anche riguardo alle condizioni interne della Toscana.

Ma quanto dicemmo finora tutto si muove dal presupposto che il ministero toscano sia libero nell'agire, e che soltanto da esso dipenda il seguitare una più che un'altra politica. Questo dovevamo supporre ai termini generali del diritto europeo, lo dovevamo supporre dirimpetto alle parole officiali, che leggemmo più volte nei pubblici atti.

Lo stato eccezionale però nel quale si è trovato finora, come ha potuto consigliare al ministero di riparare da per se al completo disfacimento della macchina dello Stato, ed a ricomporre la dovunque sconvolta amministrazione, ha potuto creare altresì alcuni impedimenti, onde quello ch'egli avrebbe voluto fare nei tempi ordinarii, avuto anche rispetto a quanto abbiamo discorso nei numeri precedenti, ha dovuto, suo malgrado, o sospendere, o aggiornare.

Tali possibili impedimenti non perdemmo mai di vista nel corso delle nostre polemiche; più volte l'abbiamo detto nei nostri articoli; più spesso lo abbiamo dimostrato col fatto. Non avremmo creduto di fare opera savia, nè avremmo creduto di servir bene la causa che propugniamo, se avessimo fatto astrazione dalle necessità tra le quali versava il governo, se lo avessimo accagionato di ciò che da esso non dipendeva.

Tali possibili impedimenti non perdemmo nemmeno di vista nel trattare la presente quistione.

Ma non potevano trattenerci dall'assumerla, sì perchè li crediamo grandemente attenuati, sì perchè crediamo sia sommo l'interesse che aver deve il governo a rimuoverli, sì perchè crediamo che possano essere rimossi.

Roma, 12 *dicembre.* — Lasciamo al *Nazionale* la risponsabilità di questo suo carteggio:

Da due lettere scritte da due eminentissimi di Gaeta ho ricavato le seguenti notizie:

Sembra che il Papa abbia promesso al generale francese di tornare in Roma a queste condizioni: prestito istantaneo di due milioni dalla Francia, seguito da altro della stessa somma tra breve tempo: cessione intera di tutti i comandi nella capitale: ritirata immediata della maggior parte della truppa, non lasciando altro che un conveniente presidio. Il generale ha pienamente convenuto. Il Papa però ha replicato che non sarebbe tornato, se non dopo l'esecuzione di queste condizioni, al che rispose il generale esser questo un affronto alla nazione francese, e che non era in sua facoltà l'acconsentire: è stato quindi spedito immediatamente in Francia un vapore per la risposta che si attende il giorno 16 o 17. Vedremo.

Napoli (Cart. del *Nazionale*). — Il principe di Torella è venuto in sospetto al governo, ed è accusato d'aver appartenuto alla setta degli unitarii. Egli n'è impaurito molto, tuttochè sul principio fosse andato dicendo, quando seppe l'accusa, che ormai si vedeva chiaro che il governo non si sarebbe fermato, se prima non avesse messo in sospetto e depresso tutto quello che vi era di più cospicuo nel regno per nascita, per ricchezza e per ingegno: non essere adunque maraviglia che egli, che è così *cospicuo*, fosse perseguitato. Così lo consolava la vanità in sul principio; ma poi la paura, ch'è l'altro elemento del carattere del principe, lo fece ricorrere al re, il quale lo carezzò e gli promise che non gli si sarebbe poi fatto male.

Questo fatto però non ha resa più savia e più rispettosa quella parte dell'aristocrazia napoletana che è devota al governo e pronta a seguirlo in ogni reazione; anzi, essa cerca di aiutarlo, adoperandosi ad ogni modo per ingannare così l'opinione pubblica dell'Europa sulle tristi condizioni del nostro paese.

L'indulto poi era speranza vana. All'otto dicembre non s'è veduto altro che il Re pregare e ringraziare Iddio nello stesso tempio nel quale giurò un anno fa la costituzione.

Notizie marittime

Trieste, 12 *dicembre.* — Il brigantino olandese *Henrico*, di tonnellate 251, capitaneggiato da S. R. de Boer, arrivato il 9 corrente da Rotterdam con carico di coloniali, gettò l'ancora nella nostra rada in buona posizione, ma essendosi il giorno 10 sollevato un vento forte alla borra (nord-est), non fu possibile di situarlo in un ormeggio fra le andane dei legni di commercio, per cui rimase in rada. Imperversando però il giorno 11 il vento con molta violenza, il naviglio fu trascinato con il suo ormeggio vari passi indietro, per cui giunse in parallelo con l'ancoraggio della nostra fregata *Bellona*. Il giorno 12 il vento continuò nella medesima direzione ed il brig. olandese retrocesse qualche passo ancora, ed andò con le sue ancore a fermarsi sopra la catena della fregata *Bellona*. Spiegatosi quindi uragano di vento, la fregata piegò qualche poco sulla sua dritta avendo retrocesso l'ancora di maestro, il che bastò per farla giungere ad urtarsi con il brig. *Henrico*, il quale perdette il bompresso, indi l'albero di trinchetto. Esso rimase senza stragli; gli furono spezzati dal pennone di trevo della fregata. L'albero di maestra senza ritenute affatto si spezzò ed il legno rimase senza alberatura.

L'equipaggio della fregata *Bellona* prestò tutta l'assistenza possibile per liberare il legno dal fascio della rotta alberatura, ad onta del fortunale che continuava,

Al giorno 13 essendo un poco diminuito il vento, riuscì al capitanato di porto coll'assistenza dell'equipaggio dell'I. R. fregata *Guerriera*, guarda rada, di levare il legno da quella triste posizione ed ormeggiarlo nel canale per dare possibilità al ricevitore del carico di scaricarlo.

Dobbiamo parole di lode ai sigg. comandanti delle due fregate *Bellona* e *Guerriera* ed ai capitani di fregata Karoly e Declich per le premure presesi tanto nel soccorrere il legno nel momento del pericolo, come per l'assistenza prestata, onde sollecitamente condurre il bastimento ad un sicuro luogo di ormeggio.

(*Osser. Triest.*)

ESTERO.

STATI UNITI D'AMERICA. — « Il trentunesimo congresso s'apre lunedì, 3 dicembre, a Washington. Un certo numero di senatori e di roppresentanti trovansi già nella capitale dell'unione, e tutto sembra presagire una sessione burrascosa e difficile. Senza tener conto della questione vitale, della schiavitù che debb'essere chiarita per ogni aspetto, sonvi altri soggetti che nella relativa situazione dei partiti non potranno a meno di produrre calorose discussioni, se non gravi complicazioni.

« La stessa composizione del congresso contribuirà per parte sua a rendere la soluzione difficile. I whigs, che sono in oggi al potere sotto la presidenza del generale Taylor, hanno il numero minore nel Senato, mentre nella Camera dei rappresentanti non posseggono che una insignificante maggioranza, ed anche delle più dubbie. Certi calcoli tenderebbero pure a provare che nè anche da questa parte essi hanno la preponderanza, talmente che l'attuale amministrazione va a trovarsi a fronte di un potere legislativo, sul quale non potrà in alcun modo contare: singolare anomalia che non si è da lunga pezza veduta!

« Il Senato, che fu rinnovato per un terzo quest'anno conta 33 democratici, 24 whigs e 3 *free soilers*, ossia partigiani della libertà del suolo. Sopra i 231 rappresentanti, dei quali è composta la Camera, se non si consultano che le opinioni politiche propriamente dette, trovansi per lo meno 116 democratici, il che lascierebbe addirittura l'amministrazione in minoranza; ma tra codesti democratici taluni votarono pel generale Taylor all'elezione della presidenza, e forse più d'una volta vedrannosi porre sotto la bandiera di colui che contribuirono ad elevare. Ma, come noi l'abbiamo già fatto notare, i partiti si frazionano e si suddividono; e quali saranno gli effetti di tale suddivisione? Noi potremo averne un'idea al momento dell'elezione dell'oratore o presidente, prima operazione alla quale dovrà procedere la Camera dei rappresentanti.

(*Corriere degli Stati Uniti*).

FRANCIA. — *Ricaviamo dal discorso del sig. Montalembert sull'imposta delle bevande i seguenti passi:*

Da due anni si attacca molto la religione, la proprietà, la famiglia. Agevole cosa. Fortunatamente è più agevole ancora difenderle, e non vi si mancò.

Ma al dissopra di queste grandi cose avvene una forse men grande, ma tuttavia ancora assai grande: la imposta che nel moderno e democratico ordinamento della società si collega più che non credasi alle cose da me nominate prima.

Infatti in una società, ove non ha più grandi associazioni, grandi esistenze, tutte le istituzioni cadono necessariamente nell'imposta. Il perchè l'imposta non è una cosa solo materiale, ma anche altamente morale. E questa cosa è sistematicamente attaccata dagli stessi uomini che attaccano la religione, la proprietà, la famiglia. Essi cercano ora, vinti nella legge, di darci una nuova battaglia sotto specie di riforme di finanza.

Ho detto che questa guerra contro l'imposta era un lato della guerra sociale. Esso è forse il più pericoloso, perchè vi s'incontrano, come avversarii, uomini generosi tormentati, come noi, dal desiderio di migliorare la condizione dei loro simili, e non aventi altro torto, che ingannarsi sui mezzi. Ma a costa di questi avversarii dell'imposta avvene altri, una specie di utopisti, che vogliono forzare le porte del tesoro, e sovente non hanno maneggiate altre finanze che le loro, e assai male (*ilarità prolungata a destra*): che, senza alcuna sperienza degli affari, vogliono a qualunque prezzo lanciar il paese in una serie di avventure, come il voto della costituente dei 19 maggio, apparentemente collo scopo di farvi la loro educazione: poichè sono convinto che se ci si mettessero agli affari non tarderebbero a divenire fiscali, più fiscali che l'onorevole sig. Fould (*risa d'adesione*).

Veramente quando si leggono gli attacchi che riempiono certi giornali contro il sistema delle nostre imposte, si è tentato di domandare due cose: 1. Se queste imposte si paghino allo straniero. 2. Se si paghino a un despota, a un monarca che ne usi per sè.

Quest'agitazione politica di cui vi fate un argomento, io la credo fattizia (*sì, sì*). Essa esiste, è reale, può minacciare l'ordine pubblico (si è perfino pronunziata la parola di guerra civile) e tuttavia, lo ripeto, non è che fattizia, perchè non si fonda sopra lagnanze reali per parte dei dipartimenti vinicoli contro l'imposta delle bevande. E così, per non citare che un dipartimento quello della *Côte d'or*, di cui è rappresentante il signor Mauguin, non temo di affermare al cospetto dell'onorevole signor Mauguin stesso, di cui conoscete l'opinione in questa materia, che in quel dipartimento l'agitazione è fattizia, esiste nei giornali e nelle taverne, non nelle popolazioni. Anzi queste sono assai fredde su questa quistione, non comprendono, non desiderano l'abolizione di quel tributo, perchè comprendono ch'esso produrrebbe l'effetto di distruggere il commercio dei vini quale esiste ora e far sì, che invece di due o tre taverne in una terra ve ne sarebbero dieci o dodici (*adesione*).

Vengo alla costituente. Che ha ella fatto? Come, una Assemblea uscita la vigilia dal suffragio universale, investita del più gran potere, non abolisce essa stessa questa impopolare imposta? No, essa non la abolisce, essa la mantiene anzi col suo decreto del 22 giugno. Ecco quello che fece l'Assemblea costituente. (*Viva approvazione*).

È ben vero, che poi fece un'altra cosa.

E qui, o signori, vi chieggo licenza di parlare liberamente.

La costituente appartiene alla storia, le nostre parole non saprebbero, a proposito di quel voto, colpire alcuna individualità. Ma chi oserebbe dire che lo spirito da cui la costituente era animata quando votò l'abolizione di questa imposta, era quello che l'animava allorchè votò la costituzione?

In quale momento votò essa l'abolizione di questa imposta? Quando il suffragio universale avevala condannata alla morte. Fu allora che con moribonda mano segnò un tale decreto, e piantò il pugnale nel cuore del suo successore (*Commovimento*).

Un atto simile non ha paragone in nessuna Assemblea, nè nella prima costituente, nè nella legislativa, nè nella convenzione stessa.

E non fu una di quelle vendette che fanno perire ad un punto il vincitore ed il vinto. Fu la malizia, la perversità del moribondo che scrive il suo testamento con cui lascia agli eredi la strettezza e la discordia, invece dell'agiatezza e della pace (*Viva approvazione*).

Signori, io non so quale sarà l'avvenire di questa Assemblea politica, nè meno so quale sarà il mio, se questo discorso impedirà la mia elezione, ma esso sarà, ad ogni modo, quello di cui mi terrò più onorato (*commozione*).

In quanto a noi, lo prometto, non agiremo come la costituente. No, lo giuro, non agiremo in tal modo; e se il suffragio universale c'infligge la disapprovazione che già inflisse alla costituente, io prometto che noi renderemo intatto ai nostri successori il deposito sacro che abbiamo nelle mani (*triplice salve d'applausi*).

I difensori più indulgenti della costituente dicono ch'essa ha cercato la popolarità. Non è già quella una buona scusa: non si è uomo politico se non si sa affrontare l'impopolarità. In un tempo di rivoluzione l'impopolarità è quasi sempre l'appannaggio dei veri amici del popolo (*benissimo*).

Il signor Charras. Ciò disse il signor Guizot.

Il signor Montalembert. Siamo noi dunque principianti in fatto di rivoluzioni? Noi sappiamo a che conduce codesta popolarità. E di popolarità ve ne sono due.

Una ve n'ha falsa, appassionata, decretata dalle masse trascinate ed ingannate! codesta, voi stessi, sapete ove conduce chi la vagheggia. Non v'è persona, non v'è Assemblea cui essa abbia recato fortuna! Io non parlo solo sotto il punto di vista della coscienza dell'uomo, ma sotto quello della stessa pubblica opinione.

S'io volessi cercare nella storia, oppure anche nella nostra epoca, quello che n'è degli uomini i quali sagrificano il loro onore a codesta sete colpevole, mi sarebbe facile di mostrarvi che cosa divengano gl'idolatri della falsa popolarità, e di farvi vedere come le loro forze si esauriscano, come il loro astro tramonti (*commozione*).

Non è nè meno loro concesso di spegnersi nell'oblio; ma sono condannati a sopravvivere a sè stessi, languenti nel disprezzo e conscii che nella storia non avranno che l'ultimo posto; poichè la storia gli pone al dissotto pur anco dei più grandi delinquenti (*profonda sensazione; mormorii a sinistra*).

V'è un'altra popolarità, la vera, quella che guadagnasi disdegnando la falsa. Questa bisogna cercarla prima nella coscienza degli uomini onesti che per lo più sono silenziosi, timidi, fors'anche un po' infingardi, ma che, ammirando in altri il coraggio ch'essi non hanno, finiscono per riprendere i loro diritti e decretare la sola ricompensa che meriti d'essere invidiata.

Bisogna cercarla pure nella luminosa giustizia dell'avvenire. Ecco la vera popolarità, quella del giusto, quella che riconosce l'onore e la coscienza di chi non lasciasi trascinare dalle passioni, ma che s'appiglia al solo perno, sul quale può girare la buona politica, cioè al buon senso ed al diritto (*benissimo*).

Ecco la sola popolarità ch'io per me ambisco; la sola che desidero ai miei amici ed al mio partito (*applausi prolungati*).

L'onorevole membro, scendendo dalla ringhiera riceve vive e numerose congratulazioni.

L'Assemblea si divide tra una viva agitazione, e la discussione è rimandata all'indomani.

La seduta è chiusa alle sei.

Parigi, 14 *dicembre.* — *Assemblea nazionale.* — La discussione sulla tassa delle bevande è continuata oggi, ma non fu interessante come gli altri giorni. Parlarono contro il mantenimento i signori Pascal, Duprat e Grèvy, e in favore i signori Léon Faucher e C. Dupin.

La discussione fu tranquilla e continuerà domani.

— 15 *dicembre.* — Leggesi nel *Moniteur*:

Alcuni scrittori, che sembrano aver tinta la penna nel fiele, mostrano tutto lo zelo di una perfida curiosità nell'investigar il passato delle persone scelte dal governo pei pubblici uffizii. E questo passato lo comentano con ardente malignità, lo svisano spesso con menzognere interpretazioni, figlie della più bassa invidia. Ma dopo tre rivoluzioni, in men di quarant'anni qual uomo avente qualche sperienza degli affari pubblici non può dar qualche appiglio ai detrattori? Forsechè il mero fatto di aver servito il paese sotto diversi reggimenti è un delitto? Ma quest'odiosa tattica non pro-

durrà l'effetto che si spera. Il nipote dell'imperatore rimarrà fermo. Egli prese per norma le parole del suo zio immortale che un giorno sclamò al consiglio di Stato: « Governare per un partito è mettersi tardi o tosto sotto la sua dipendenza. Non mi ci corranno. Io sono nazionale; mi servo di tutti coloro che hanno sufficienza e volontà di procedere con me. — Ecco perchè ho composto il mio consiglio di Stato di costituenti che appellavansi moderati o *feuillants*, come Rœderer, Regnier, Regnault; di realisti come Devaisnes e Dufresnes: finalmente di giacobini come Brune, Réal e Berlier. Amo le persone oneste di tutti i partiti. »

— Il *Moniteur* di questo giorno contiene 480 nomine di militari a diversi gradi nell'ordine della Legion d'onore, non comprese 3 nomine di ufficiali non militari.

— Oggi, anniversario della traslazione del corpo dell'imperatore Napoleone, si celebrò agl'invalidi una messa bassa, presenti l'ex-re Girolamo governatore e il generale Petit sotto-governatore. Nella giornata parecchi antichi soldati colle assise militari del loro tempo si recarono agl'invalidi e attiravano la curiosità della popolazione.

— Nella *Gazette du Midi* del 15 dicembre leggiamo:

Tolone. — Crediamo di poter annunziare in un modo positivo, che l'armata d'Italia sarà diminuita considerevolmente. Furono di già trasmessi gli ordini necessarii per il prossimo ritorno in Francia di una parte notevole del corpo di spedizione.

Si continua a dire che il Papa ponga per condizione al suo ritorno a Roma l'evacuazione da questa città dell'armata francese, che si limiterebbe ad occupare Civitavecchia e Spoleto. La guarnigione di Roma si comporrebbe di Spagnuoli e Napoletani.

Parecchi battelli a vapore partono per le coste d'Italia. Il 20 reggimento di linea, designato per far ritorno in Francia, s'imbarcherà sopra i suddetti steamers, e sarà trasportato in Africa.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta di Colonia* dice che la risposta del gabinetto prussiano alla protesta dell'Austria contro la convocazione del Parlamento tedesco, è concepita in termini molto energici. Questo giornale afferma pure che il ministro bavarese presso la corte di Londra abbia osservato al governo inglese, come fosse dovere delle potenze europee il proteggere i piccoli Stati dell'Alemagna contro le usurpazioni della Prussia, e ch'esso governo abbia risposto che non vedeva nulla che desse ai potentati europei il diritto od il dovere d'ingerirsi negli affari dell'Alemagna.

Prussia. — Un dispaccio telegrafico arrivato a Dusseldorf addì 11 dicembre, annunzia che il comitato della seconda Camera prussiana si è dichiarato, con 14 voti contro 7, in favore di una guarentigia da darsi dallo Stato di un *minimum* d'interesse per la strada ferrata d'Aquisgrana a Dusseldorf.

La *Gazzetta di Colonia* annunzia che il consiglio d'amministrazione a Berlino ha risoluto di aggiornarsi dal 18 di dicembre, sino al 4 di gennaio. La prima quistione di cui si occuperà alla sua riunione, sarà l'adozione del regolamento pel Parlamento di Erfurt.

— Il 12 di dicembre correa voce a Dusseldorf, che il principe di Prussia sarebbe giunto in quella città al domattino, venendo da Berlino.

— Secondo una lettera indirizzata da Monaco alla *Riforma Tedesca*, l'Austria e la Baviera fanno ogni potere per isolare la Prussia nel momento in cui viene convocato il Parlamento dello Stato federativo; e ciò nella speranza di togliere alla Prussia le simpatie dell'Alemagna.

Sigmaringen. — Le elezioni fattesi in questo principato per l'Assemblea costituente riuscirono favorevolissime ai democratici.

Annover. — Nella seduta della Camera dei deputati, tenuta l'11 corrente, fu letta una relazione del governo intorno alle negoziazioni risguardanti la quistione tedesca. Vi si dice che l'Annover e la Sassonia aderirebbero al trattato del 26 maggio per uno Stato federale ristretto, purchè si cercasse da senno di promuovere l'unità dell'Alemagna; ma che al governo annoverese pareva che ciò non fosse stato fatto finora.

AUSTRIA. — Sua maestà, in seguito a proposta del ministro di commercio, approvò con sovrana risoluzione del 7 corrente che fosse rifabbricata la porta Karnthenerthor, che si prolunghi il bastione che trovasi fra quelli detti l'*Augustiner* ed il *Wasserkunstbastion*, come pure che si eriga un nuovo teatro di corte destinato per le opere.

— A Unghwar e Oedenburg furono fatte parecchie feste per la costituzione del 4 marzo, la quale sembra aver destata nella popolazione molto maggior gioia di quella che si credeva.

— Abbiamo i seguenti dati intorno ai rapporti della popolazione del Voivodato serbico e del Banato di Temesch. Contansi ivi 465,890 romanici e greci, 436,470 Serbi, 334,330 Tedeschi, 205,805 Magiari; le altre nazionalità, come sarebbero i Bulgari, Slovachi, Ruteni, Ebrei ecc. non sono gran fatto di rilievo. I Serbi ed i Romanici stanno quindi in sufficiente proporzione, benchè la maggioranza sia composta di questi ultimi; i Tedeschi formano più che un quarto della popolazione ed i Magiari la settima parte. In quanto alla religione contansi 627,130 cattolici, 27956 riformati e 789265 greci non uniti.

Non è quindi la nazionalità, ma la chiesa greca non unita a cui appartiene la maggioranza, quella che forma per così dire il simbolo specifico per organizzare l'amministrazione politica.

— La nuova opera di Verdi, *Macbet*, non fece gran incontro al teatro di corte.

— Diamo il seguente passo del proclama emanato al popolo della Bucovina dal capo di quella provincia, Henniger, in seguito ai rifiuti che fanno i contadini nel prestare la mano d'opera per l'agricoltura. « Se volete esser degni della vostra indipendenza dal legame che vi teneva finora avvinti, e che doveva riuscirvi spesso di peso, trovandovi ora padroni dei vostri fondi — allora dimostratelo colla vostra attività, colla diligenza e coll'amore all'agricoltura. I frutti che per mancanza di mani laboriose periscono sui campi di coloro ch'erano un giorno i vostri padroni, non prenderanno punto le vostre vendette, perocchè quello che voi coltivate nei vostri campi non è sufficiente per mantenere tutti gli abitanti del paese, e ben presto vi accorgerete che i prodotti non bastano nemmeno per voi, e la povertà e la miseria ne sarebbero le conseguenze.»

In seguito alla suddetta notificazione del capo provvisorio della Bucovina fu dato l'ordine a tutti i curati della chiesa greca non unita di cooperare quanto sia possibile coll'istruzione e coll'ammonire il popolo onde risguasdi come sacra la proprietà altrui, e s'impegni con viemmaggior diligenza a lavorare i terreni. Fu pure ordinato di regolare ed estendere maggiormente le scuole triviali.

— Nella seduta del consiglio comunale del 4 corrente fu presa la risoluzione che Vienna co' suoi 34 sobborghi non formi che una sola comune e che la divisione di questo gran territorio in comuni circolari debba avere luogo soltanto dopo che Vienna sarà distribuita in più circoli politici e capitanati.

— Agli esteri che nell'ultima guerra servirono nell'I. R. esercito, e compirono il prescritto tempo di capitolazione, fu garantita la cittadinanza dello Stato austriaco.

— Nell'Ungheria furono prese le misure preliminari pel censimento e la coscrizione avrà principio nel 1850 nel tempo stesso in ducento luoghi differenti.

DANIMARCA. — Copenaghen, 6 *dicembre*. — Il barone di Lillencron ha rimesso al re una lettera particolare dei membri della luogotenenza dei ducati, nella quale essi propongono una riunione d'uomini di confidenza nel modo indicato dai giornali tedeschi. Il re ha fatto rispondere dal segretario di gabinetto nel modo seguente:

« S. M. vede con piacere che i suoi sudditi, eziandio quelli che hanno traviato e si sono dimenticati del loro dovere, si accostino al suo trono nel desiderio di metter termine alle differenze nate dalla loro leggerezza e dal loro accecamento. Non v'è cosa che torni più grata a S. M. che veder l'ordine e la tranquillità ne' suoi Stati e i suoi sudditi liberati dai mali che li opprimono. Ma S. M. non è disposta ad autorizzare una simile riunione d'arbitri fuori della Danimarca, e non verrà a trattative per la pace con altri se non colla potenza che già se n'è incaricata a nome dell'Alemagna, cioè colla Prussia. D'altra parte gli affari dello Schleswig-Holstein saranno trattati dalla commissione federale provvisoria dell'Alemagna, presso la quale il re, come membro della confederazione germanica, sarà rappresentato dal signor Bulow, ch'è partito con questo fine per Francoforte ».

VARIETA'.

Proudhon risponde al suo caro Pietro Leroux: la è veramente una cosa curiosa la sua risposta! Noi tuttavia non ne diamo che i seguenti dettagli:

« Quando lo vorrete, mio caro Pietro Leroux, vi farò una predica intorno a Dio, al suo Spirito ed al suo Verbo, da far piangere tutte le blouse del socialismo ed i loro ostiari: so maneggiare quanto voi e quanto il sig. di Lamartine un tale strumento. Ma permettetemi di non mischiare la teologia con l'economia politica, o, come dice il proverbio: *Le bon Dieu avec les prunes.*

Che cos'è il vostro Dio? Qual è la vostra religione, il vostro rito, il vostro dogma? che cosa significa codesto perpetuo richiamo del Cristo e della Chiesa?

Voi ignorate la prima parola di tutte le cose, non vedete punto nei vostri stessi pensieri, e tutta codesta poesia trasmondiale non giova che a coprire la miseria della vostra pretesa, ed il nulla dei vostri mezzi. Voi non parlate tante volte di Dio, che non conoscete, voi, anticristiano, che per esimervi di parlare di questo mondo, *non ut aliquid dicatur, sed ne taccatur.* Sì, vi dico, la rivoluzione di febbraio (ed io sto a questa formola appunto a cagione della sua semplicità concreta, della sua stessa materialità) la rivoluzione di febbraio stabilì due questioni: l'una politica, l'altra economica. La prima è quella del governo e della libertà, la seconda quella del lavoro e del capitale.

Io vi sfido di esprimere almeno parole di cose maggiori. Lasciate dunque l'Essere supremo nel cielo, la religione nella coscienza, al domestico focolare tra la madre di famiglia ed i suoi figli.

Io aggiungo, e nulla per parte mia vi autorizza a dubitare (siccome appunto voi fate) de' miei sentimenti a tale riguardo, che risolte queste due grandi questioni, la divisa repubblicana, libertà, eguaglianza, fraternità, sono effettuate. Se è ciò che voi chiamate il regno di Dio sulla terra, vi direi anche di non farvi alcuna opposizione. Sono ben contento di sapere finalmente che il regno di Dio è il regno della libertà, dell'eguaglianza, della fraternità. E non potreste dunque parlare come parlano tutti.

Or via, Pietro Leroux, bisogna ch'io vi dica quello che penso intorno alla parte che voi rappresentate ed a quella che io rappresento in codesto gigantesco dramma del secolo decimonono! Io sono il battitore di grano nella rivoluzione di febbraio; i proletari che ci ascoltano saranno i mugnai ed i fornai, e voi, colla vostra triade, e gli altri, colle loro strepitose fanfaluche non siete che pasticcieri.

FATTI DIVERSI.

Nella scorsa notte a diligenza dell'amministrazione di pubblica sicurezza sono stati arrestati i principali autori e complici dell'egregio furto commessosi giorni sono in Torino, contrada della Provvidenza nella banca Sella e compagnia. Si sequestrarono parte degli effetti rubati si alla banca Sella, che altrove, armi insidiose, varie pistole a doppia canna ecc.

— Oggi da incogniti è stato rubato un rotolo contenente 100 marenghi effettivi a danno del sig. conte Enrico Martini.

CORTE D'APPELLO.

PROCESSO DEI 17 ASSASSINI.

Udienza del 17 dicembre.

Nei fatti sopra cui s'aperse quest'oggi il dibattimento (capo 16, 17 e 18 dell'atto d'accusa) scorgiamo di nuovo gli inquisiti Lorenzo Magone e Michele Vico capitanati dal Pietro Artusio, il quale trovavasi a quell'epoca affatto ristabitito della malattia di cui facemmo cenno nel numero di lunedì, e che gli avea impedito di prendere parte alle ultime grassazioni dalla banda commesse.

Nè, a quanto pare, i suoi complici ebbero a dolersi di lui; poichè se le imprese che avevano essi fatte senza esso, loro non avevano prodotto molto denaro, troviamo che appena ripresero ad essere sotto la sua guida, essi si rendevano tosto colpevoli;

« Di quattro distinte grassazioni (dice l'atto d'accusa, capo 17) di complicità fra loro (Pietro Artusio, Lorenzo Magone, Michele Vico) eseguite in sull'albeggiare del giorno 13 giugno 1846 fra la Montà e Pralormo, fini di quest'ultimo luogo, ed a breve distanza l'una dall'altra;

La prima sulla persona di Giovanni Scannavino con minaccie di morte e depredazione di cinque doppie di Savoia e lire 15 in moneta;

La seconda sulla persona di Giuseppe Barelli con depredazione di lire otto in danaro ed un orologio di argento del valore di lire 30.

La terza sopra la persona di Giovanni Morone stato depredato di centesimi 50;

La quarta, accompagnata da violenza, sulla persona di Giovanni Delpero che venne depredato d'una borsa di seta nera a maglia contenente 11 marenghi, e due sovrane, due doppie di Savoia, uno scudo e lire 4 75 in moneta, non che un fazzoletto di cotone, ed una cravatta in seta del valore di lire 3 centesimi 90: che riportò ad un tempo una ferita alla regione temporale sinistra accompagnata da tumefazione, giudicata fatta con arma incidente, come coltello, e sanabile di per sè in giorni quattro.

Così il poco tempo perduto in un letto, tra le afflizioni della malattia, veniva l'Artusio riacquistando ampiamente colle numerose, incessanti, giornaliere grassazioni e con copiosi bottini di marenghi e di doppie.

Il Vico, del quale avemmo già a notare l'agitazione dell'animo che trasparve finora da ogni sua parola, stretto quest'oggi dalle sagaci interrogazioni del presidente, e confuso perchè posto ad ogni tratto in contraddizione con sè stesso, rimase per un istante ammutolito.

Insistè il presidente onde ottenere una qualche risposta, ed il Vico finì con protestare che essendo egli stato minacciato d'essere posto alla catena pel tuono baldanzoso delle sue parole, sul finire dell'ultima seduta, non intendeva più fare risposta alcuna.

Il presidente replicò doversi riputare come calunniosa l'asserzione del Vico, imperocchè a nessuno competa se non al magistrato stesso, pendente i pubblici dibattimenti, l'ordinare che l'uno degli inquisiti venga posto alla catena: esser egli certo di non aver dato ordini di simil fatta e quindi imporgli di svelare da parte di chi fosse venuta fatta cotesta minaccia.

Rispose il Vico non voler egli svelare chi lo avesse minacciato, ma però essere risoluto ad attenersi d'ora in avanti ad un sistema di completo silenzio.

Allora il presidente ammonì il Vico che la legge autorizzava il magistrato nel caso di silenzio, per parte dell'inquisito, a passare oltre, e quindi badasse a quanto faceva.

Nulla disse il Vico, ma parve col seguito, abbandonare il suo primitivo proposito di mutismo.

Noi, caldi partigiani della più ampia libertà della difesa, rammentando che fu questo Vico istesso, che nel corso del presente dibattimento trovò già modo di tacciare d'ingiusta una precedente sentenza del Senato che lo colpiva, e di dire che l'assessore che istruiva il suo processo vi aveva posto uno zelo eccessivo per cupidità d'una decorazione, non possiamo che approvare la dignitosa energia che seppe il presidente Massa-Saluzzo spiegare in quest'occasione.

Questo fu il più notevole incidente di questa ottava udienza. Le propalazioni del Pietro Artusio del rimanente e le rivelazioni avute in carcere dal Vico (il quale nella pubblica udienza persistè a negare) sono pure (per ciò che riguarda questi capi 15, 16, 17, 18) trovate esattissime fra di loro e concordanti, nelle varie circostanze che le compongono, colle deposizioni dei testimonii in quest'udienza interrogati.

Domani essendo giorno dslla visita delle carceri, l'udienza è rimandata al giorno 21. (*Istrutt. del popolo*).

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI DELLA SARDEGNA.

Cagliari. 1 *Collegio.* Mameli ministro.
2 Fois Domenico.
3 Tueri Battista.
4 Serra Fr. cons. d'appello.
5 Idem.

Alghero, 1 *Collegio.* Guillot maggiore Francesco.
2 Garibaldi Carlo.
Oristano, 1 *Collegio.* Conte di Santa Rosa.
2 Ballottazione tra Corias e Decastro canonico.
3 D. Antonio Spano.
Tempio. — Bartholomei maggiore.
Cuglieri, 1 *Collegio.* Guillot Francesco.
2 Spano D. G. B.
Ozieri. — Giam. Sussarello.

I giornali d'Italia recano nulla d'importante.

Isole Ionie. — La *Gazz. di Corfù* reca sotto la data del 5 dicembre una risoluzione del Senato, con cui la presente « quinta sessione straordinaria dell'ottavo Parlamento è prolungata di un mese da questa data. »

Vienna, 13 *dicembre.* — Il *Soldatenfreund* dice che colla fine del corrente avrà luogo una radunanza del capitolo dell'ordine di Maria Teresa, nella quale verrà nominato, a quanto dicesi, un nuovo cancelliere di quell'ordine, essendochè fino ad ora è sempre il principe Metternich che comparisce come tale.

— Il 2 corrente ebbe luogo a Tirnau la pubblicazione della costituzione dell'impero e della provvisoria organizzazione politica per l'Ungheria.

Baviera. *Monaco*, 14 *dicembre.* — Il progetto di legge sull'emancipazione degli Israeliti, dopo la discussione di parecchi giorni venne oggi finalmente adottato con 91 voti contro 40. Non s'è fatta che qualche lieve modificazione al progetto ministeriale, ond'è che la votazione di questa legge si dee anche considerare come un'espressione di maggioranza favorevole al ministero. (*Gazz. d'Augusta*).

Prussia. — I giornali di Berlino, del 13 dicembre, recano che la Baviera abbia, il dì 8 dicembre, aderito alla protesta del governo austriaco in data del 28 novembre; e che il generale Radowitz partirà la dimane alla volta di Francoforte per la via di Erfurt.

Russia. — *Odessa, 5 dicembre.* — È giunta nel porto di questa città una divisione della flotta russa, composta di cinque vascelli di linea di cento cannoni. Vi salì a bordo buon numero di truppe per essere trasportate a Sebastopoli, solita stazione invernale della flotta russa. Ne' porti del Mar Nero regna una grande operosità.

— Una lettera scritta alla *Gazz. d'Augusta* dai confini della Polonia, in data dell'8 dicembre, parla di grandi apprestamenti guerreschi che si stanno facendo dalla Russia, e che sembrano accennare a qualcosa in grande per l'anno avvenire.

Borsa di Parigi, 15 *dicembre.* — Si conobbe ieri dopo la borsa la decisione della commissione di finanze incaricata di esaminare il progetto del governo relativo alla strada ferrata da Parigi a Lione. Il rigetto di questo progetto dalla commisione provocò nella *coulisse*, quasi alla chiusura degli affari, una specie di timor panico. Stamane era cessato. Ma il rigetto non fu che un pretesto pel ribasso: la vera causa del movimento era la posizione della piazza. Del resto la borsa è convinta che la decisione della commissione non sarà vinta nell'Assemblea e che il governo non sarà posto, stante l'imbarazzo delle finanze, nella necessità di compier esso stesso l'importante linea da Parigi a Lione. A contanti il 5 p. 0|0 si chiude a 91, 30 con rialzo di 10 cent., e il 3 p. 0|0 a 56, 05 con ribasso di 5 cent.

S. NICCOLINI *gerente.*

Torino. — Federico G. Crivellari e C. — Editori. *Contrada dei Conciatori, n. 34, vicino al Caffè di S. Filippo.*

TEATRO D'ANGENNES.

(Oggi 18 dicembre, ore 7 1|2).

La drammatica compagnia francese rappresenta:

Rodolphe ou Frère et Sœur, drame en 1 acte.
La Nuit aux soufflets, comédie en 2 actes.
Le Tigre du Bengale, vaudeville en 1 acte.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . . » 22 —
» 3 mesi . . . . » 12 —
» 1 mese . . . . » 5 —
Provincie: 1 anno . . . . » 44 —
» 6 mesi . . . . » 24 —
» 3 mesi . . . . » 13 —
» 1 mese . . . . » 6 50
alle ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini:
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del [illegible] dalle 10 antim. alle 2 pomerid, dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO » *L'Emporio* libraria
FIRENZE » *Vieusseux* libraio
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Pedone-Margheri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Giovedì 20 Dicembre 1849.** **N.° 612.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Felice Grosso, *via Doragrossa*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

LA DIREZIONE.

TORINO

19 *Dicembre.*

Troviamo nell'*Opinione* alcuni « calcoli sulle elezioni » che, per la singolarità del concetto, meritano di essere riprodotti ed esposti alla considerazione dei nostri lettori, come una prova novella del principio che l'ultima a perdersi nel cuore umano è la speranza.

È un fatto oramai riconosciuto che il risultato delle elezioni sta in favore del governo.

E quando diciamo governo, intendiamo i principii che professa il Gabinetto attuale.

E quando alludiamo a questi principii, intendiamo non tanto un dato sistema, perchè il caso di formolare un sistema non è ancora venuto in questo breve periodo della nostra vita parlamentare, quanto l'esclusione di un sistema contrario, cioè di quello della sinistra, che non ne aveva alcuno, e che faceva consistere il suo programma e la sua politica in una agitazione senza logica e senza scopo determinato.

È un fatto perciò che le elezioni risultate in maggioranza favorevoli al governo, sono una manifestazione colla quale il paese ha dichiarato di disapprovare lo spirito irrequieto della sinistra, e preferire le opinioni calme e progressive del partito che dicesi conservatore.

Questo fatto ha la sua espressione materiale nel numero. La destra, il partito conservatore è in maggioranza: ecco tutto. Col linguaggio e col buon senso ordinario, si direbbe: il governo è appoggiato; finchè la destra sarà compatta e costante, finchè il Gabinetto non devierà dalla linea che i conservatori amino di seguire, la Camera sarà di accordo col ministero, il governo non sarà impacciato, la cosa pubblica procederà nel suo regolare andamento.

L'*Opinione* ragiona diversamente.

Il governo, ella dice, ha la maggioranza numerica: ma noi abbiamo la *preponderanza morale*.

Ed ecco perchè. Sommando materialmente le elezioni di Terraferma, si hanno:

Per la destra 404, per la sinistra 76; ma queste cifre si devono suddividere nel seguente modo:

Deputati eletti.	*Ministeriali.*	*Oppos.*
Per la 4 volta	11	42
Per la 3 »	18	13
Per la 2 »	34	17
Per la 1 »	41	4

Or posti tali dati, « il valore della rappresentanza ministeriale » diviene come appresso:

Deputati 11, a 4 elezioni	44
» 18, a 3	54
» 34, a 2	68
» 41, a 1	41
Totale	207

Operando la stessa moltiplicazione pei deputati della sinistra, essi avranno il *valore* di 245.

Dunque — è sempre l'*Opinione* che ragiona — l'Opposizione che non ha la maggioranza numerica, ha la *preponderanza morale.*

Noi conoscevamo la profonda politica dell'*Opinione*, conoscevamo l'estensione delle sue vedute economiche, ma tanta sagacità cabalistica ci riesce nuova e ci sorprende. Abbiamo cercato di farci un'idea della *preponderanza morale*, e non ci è stato possibile rinvenirne il significato; se non è qualche cosa di simile alla *convinzione morale*, colla quale un ex-deputato della sinistra mirabilmente arrivava ad annichilare tutte le deduzioni della buona logica.

La preponderanza morale significa forse che l'Opposizione, costituita com'è in minoranza, potrà ciò non di meno far prevalere il suo voto sul voto della maggioranza? Crediamo di no: nelle Assemblee politiche i voti si contano e non si pesano; finchè 404 sia maggiore di 76, la minoranza resterà minoranza, e il voto della maggioranza avrà forza di legge.

Significa per avventura che 76 deputati, non nuovi nella Camera, eletti già altre volte, sono indizio che l'opinione pubblica stia pe' loro principii piuttosto che pe' principii di 104, eletti per la prima volta o per un numero di volte minore? Evidentemente no: le elezionir innovate voglion dire che certi dati collegi sono stati o costanti nella loro opinione, o accecati sul conto di una data persona, o infeudati ad un dato nome, ecc.; ma la loro costanza, il loro acciecamento, la loro infeudazione vagliono nè più nè meno quel tanto che vagliono, non mutano il valore degli altri; sono 76 contro 404; sono una minoranza.

Significa forse che il voto de' rieletti abbia un naturale predominio sugli uomini nuovi? Evidentemente no. Il talento, la parola, la buona fede sono, se non siamo in errore, il solo mezzo con cui un deputato può predominare sui suoi colleghi. O vecchio o nuovo, o eletto già quattro volte, o eletto adesso per la prima volta, non avrà preponderanza morale, se non in quanto saprà farsi ascoltare e saprà convincere. Potremmo forse dire all'incontro: l'uomo che viene dall'antica sinistra, si presenta con delle prevenzioni che certamente non devono riuscirgli gran fatto propizie: è l'uomo della *guerra pronta*, è la creatura del ministero democratico, è la cagione diretta o indiretta della giornata di Novara; è insomma l'uomo della sinistra. A qual *preponderanza morale* vorrebbe egli aspirare?

In ogni modo che si consideri, il calcolo dell'*Opinione* non ha senso alcuno, e non può averne difatti, perchè tutto appoggiato sopra una base evidentemente falsa.

Gli statistici sogliono calcolare l'*uomo medio*: ma l'è una delle tante bizzarrie per le quali fu detto che, se due statistici s'incontrano di faccia a faccia, non possono riguardarsi a vicenda senza scoppiare in risa. Il calcolo dell'uomo medio si riduce a prendere il genio di Galileo, impastarlo col cretinismo di un contadino e tagliarlo a metà.

Il calcolo dell'*Opinione* si risolve a un di presso nel calcolo del deputato medio; l'*Opinione* ha potuto farlo sul serio, ma il *Risorgimento* non può guardarla in faccia senza fare come l'uno de' due statistici.

Quattro, tre, due elezioni non danno ad un deputato il talento, la favella, il buon senso, la buona fede che esso non abbia; come per esempio gli ordini sacri non rendono dotto il prete che li riceva. Se si volesse all'incontro astrologare sulle elezioni passate, si dovrebbe procedere precisamente all'opposto. E in fatti evidente che la moltiplicazione per 4 non tocca al deputato nominato per 4 volte, ma bensì a colui che per la prima volta vien preferito ad un membro dell'antica sinistra, il quale aveva per sè le aderenze collegiali, la conoscenza degli elettori, le scene sostenute nell'ultima sessione, ecc. ecc., e malgrado ciò, è stato scartato. Per modo di esempio: tra un Mellana eletto per la 4 volta, e un Cagnone che ha vinto un Guglianetti, chi merita di venire moltiplicato per 4? Se si conta per uno il deputato eletto per la prima volta, non conteremo in senso negativo per 10 un campione della sinistra, non rieletto la quarta volta dopo esserlo stato tre volte?

Sotto queste considerazioni la *cabala* dell'*Opinione* è come tutte le cabale; la *preponderanza morale* è l'offerta di un terno al lotto: chi ci crede vi perde il danaro, il cabalista non ne risponde.

La politica energia di Luigi Napoleone Bonaparte si sprigiona quasi in scintille subitanee che lampeggiano entro lunghi intervalli di tenebre. Per noi Italiani non è mestieri di ricordare i fatti tristissimi passati e presenti, de' quali furono apportatori que' baleni. Ma, considerando, non come Italiani, ma come neutri pubblicisti la storia della presidenza di Napoleone, non possiamo negare che tratto tratto ci è parso udire un eco di parole non del tutto indegne del nipote di uno zio grandissimo. Diciamo parole: a queste è uopo confessare che solo in parte hanno risposto i fatti. Leggiamo oggi nel *Moniteur* una *comunicazione* nella quale dopo essersi parlato della *tattica* dell'Opposizione mercè la quale si calunniano e vilipendono i ministri pigliando motivi da' loro antecedenti che non possono non offrir presa ai detrattori in un paese tanto mutabile e tanto sobbollente come è la Francia, si dice: *Questa tattica odiosa sarà senza risultato. Il nipote dell'imperatore non si lascierà smovere. Egli ha preso per sua regola le parole di suo zio: « Governare per mezzo di un partito equivale a mettersi tosto o tardi sotto la sua dipendenza. Non mi ci lascierò prendere: sono nazionale: mi servo di tutti quelli che hanno capacità e volontà di procedere meco....» Così farò io. Io amo gli onest'uomini di tutti i partiti.*

Queste parole sono belle e nobili: a malgrado che esse non siano sottoscritte, lo stile onde sono informate non ci lasciano dubbio che esse sono dettate dal presidente.

Or che la Francia è agitata dalla fiera battaglia che il male ha dichiarato al bene, chi parla in quella guisa mostra di capire e il morbo, ed il rimedio che lo può sanare. Bisogna parlare alto e franco a tutti i partiti: bisogna dir loro: chi non ha onestà e convinzioni si ritiri. Ogni questione di forme, di progetti, deve lasciare il passo alla questione di vita sociale.

Repubblicani dello ieri, del domani, legittimisti, orleanisti, bonapartisti, debbono tenerselo per detto tutti ad un modo: il paese loro è in viaggio verso un incognito e forse terribile avvenire, e non ha bisogno di essere trattenuto in sulla via con discorsi inutili, ma vuol essere fortificato e sorretto per proseguire il suo cammino.

In questo senso noi non esitiamo a giudicar degne di applauso le parole di Luigi Napoleone.

Noi non siamo del numero di coloro che sogghignano allorchè loro si parla de' pericoli mortali ond'è circondata la società francese. Troppo presto da taluni secondo noi, si sono dimenticati i dieci mila cadaveri che insanguinarono Parigi. Troppo presto da taluni si è obbliato che il socialismo, o per meglio dire le sovvertitrici teorie che irrigarono come fiumi di veleno le campagne francesi, furono la principale cagione del disamore e della diffidenza che ora si nutre verso le idee liberali d'Europa.

Forse *Changarnier* ha salvato Parigi da una novella strage il 13 giugno di quest'anno: forse le parole del presidente possono salvarla da vieppiù orrendi casi.

Al postutto è d'uopo confessare che il principio dell'autorità che da tanto tempo in Francia era o deriso o calpestato, comincia ora a circondarsi di quella forza che sola può conciliargli il rispetto.

Lo ripetiamo ogni volta che possiamo: senza il principio d'autorità la libertà non vive.

Ci crediamo noi pure in obbligo di notare la volontaria licenza chiesta dal signor conte Pallieri, deputato di Cavour, dalla importante carica di primo uffiziale del ministero dell'interno.

Quest'atto cui addivenne il signor Pallieri al solo scopo di potersi assolutamente dedicare ai lavori legislativi, mentre è prova della sua delicatezza, ci assicura che il paese avrà in lui un sincero ed illuminato difensore dei suoi diritti e dei suoi interessi.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

relativi agli avvenimenti del 1848, stampati per cura del governo inglese.

(Continuazione. — V. *Risorg.* di ieri).

Lord Napier al visconte Palmerston.

Napoli, 25 aprile 1848.

Nel dispaccio del 9 dissi, sulla fede del ministro napolitano degli esteri, che il governo pontificio avea domandato a quello di Napoli un rinforzo per la guarnigione d'Ancona ed offerto il libero passaggio alle truppe di S. M. siciliana.

In seguito si comprese che il consenso della S. Sede non era nè sì spontaneo, nè sì completo come l'aveva supposto il marchese Dragonetti, e ne derivò un cambiamento nei piani ed una dilazione nell'operazione attiva.

Dietro le varie voci corse in proposito, mi procurai questa mane un colloquio col marchese Dragonetti, e lo pregai di dirmi, per informarne il governo di S. M., quali fossero le presenti intenzioni di Sua Maestà siciliana, e quali gli scrupoli o gli ostacoli avanzati dal governo romano. Il marchese Dragonetti mi rispose, che il gabinetto pontificio avea positivamente rifiutato di permettere alle truppe napoletane lo sbarco in Ancona, e la formazione d'un campo, od un concentramento di forze a Bologna prima d'invadere le provincie imperiali; ma che non avea nulla obbiettato al loro passaggio negli Stati della chiesa per Toscana e Modena. Quindi era stata abbandonata l'idea di spedire un corpo ad Ancona, ed il governo era intenzionato a mandare la squadra a Venezia per sbarcarvi cinque battaglioni. Nel medesimo tempo una forte divisione passerebbe probabilmente nel territorio romano seguendo la via concessa dal governo papale.

Esposi al marchese Dragonetti la speranza che il governo di Napoli non volesse costringere il romano ad un partito opposto ai propri desiderii e S. E. protestò non avere simili intenzioni.

Richiamai pure l'attenzione di S. E. al discorso del marchese di Lansdowne nella Camera dei pari, relativo all'invasione del Re sardo dei dominii imperiali, rammentandogli che la casa di Savoia possiede Genova in forza del trattato di Vienna, come quella dei Borboni la sovranità delle Due Sicilie. Ricordai a S. E. quanto spesso fosse stato invocato, ed anche male a proposito, per difendere ciocchè chiamasi l'unità ed integrità di questo regno, ed opposi tali principii all'attuale politica di attaccare una potenza alleata e favorevole, colpita da interne scissure. Pregai in ultimo il marchese Dragonetti a considerare che il fine della presente lotta non era ben certo, e che sebbene le apparenze promettessero la vittoria alle armi sarde, quelle dell'impero potrebbero essere rinforzate a segno di combattere con uguale fortuna.

Il marchese Dragonetti replicò, che il re di Napoli non potea restare inoperoso in una lotta nazionale, e che la dignità e la sicurezza della sua corona gl'imponevano di concorrere attivamente sul teatro della guerra.

(*firmato*) NAPIER.

Lord Napier al visconte Palmerston.

Napoli, 27 aprile 1848.

. . . . . Vidi questa mane il marchese Dragonetti e gli comunicai il dispaccio di V. E. (*quello dell'* 11 *aprile*) . . . . . Avea già parlato col signor Ferretti ministro delle finanze, e sapendo che quel ministro per la sua molta abilità s'avea guadagnato un grande ascendente nel governo, lo avea posto a parte delle intenzioni del governo di S. M. chiedendogli di parteciparmi la sua opinione in affare tanto importante. Il signor Ferretti riconobbe in teoria l'ingiustizia di tenere una condotta che egli aveva combattuta quando supponevasi nei piani dell'Austria, ma egli imprese a rappresentare la politica d'aggressione non come napolitana ma come italiana, come una politica, che essendo già abbracciata dagli altri membri della lega italiana, doveva pur esserlo da Napoli, mostrandosi persuaso come i suoi connazionali che la potenza imperiale fosse per sempre finita in Italia, e forse in Germania per le sventure che l'opprimono. Egli pensa che gli Austriaci non possano trar forza nè dall'Ungheria, nè tampoco dai ducati ereditari che non vorranno imprestar le lor forze a soggiogare i Lombardi, dopo aver preso parte all'insurrezione generale contro l'antico dispotismo. Sembra pure che al signor Ferretti l'attuale condizione d'Europa sembri al tutto eccezionale e sovversiva delle consuete leggi internazionali, e che quello che in tempi ordinari non potrebb'essere giustificato, possa scusarsi per le nuove combinazioni, e la non più veduta pressione della volontà popolare.

A queste considerazioni opposi quelle che emergevano dall'istruzione di V. S. ed i discorsi dei ministri di S. M. nel Parlamento, e tentai di persuadere S. E. con ragioni ch'è inutile sottometterle, che l'attuale moto d'Europa probabilmente non condurrebbe ad alcun grande mutamento territoriale o rovescio di troni, e notai essere molto probabile che, ove gli affari della Lombardia non fossero accomodati adesso per mezzo di trattative, le armi sarde sarebbero state fra non molto espulse dal territorio imperiale, perchè le forze dell'Austria non erano distrutte, ma soltanto paralizzate; e nulla esservi di maggiormente impolitico per uno Stato debole come Napoli, che lo scherzare colle intorpidite forze di una potenza la quale, benchè tarda a insorgere, si mostrò formidabile ai più grandi nemici nel termine della contesa.

Il signor Ferretti risposemi che tali considerazioni eransi fatte in consiglio, ma che il governo era stato obbligato a dichiararsi in favore della guerra dietro le

rappresentanze della Sardegna e la forza della pubblica opinione.

Disse pure essere stato abbandonato il progetto di mandare un considerevole corpo per mare, e che sebbene la squadra fosse stata spedita nell'Adriatico, le truppe passerebbero nel territorio romano in numero di circa 15,000 per concentrarsi a Ferrara, ove sarebbero raggiunte dal reggimento già partito per Livorno.

Il sig. Ferretti convenne che il Papa ricusò il permesso di occupare Ancona e di far quella città o Bologna base di operazioni militari; ma mi assicurò che non era stato vietato l'accesso od il passaggio per Ancona alle truppe napoletane. (*Firmato*) Napier

Lord Napier al visconte Palmerston.

Napoli 28 aprile 1848.

Dal presidente del consiglio seppi le intenzioni del governo napoletano.

La squadra destinata per l'Adriatico non oltrepasserà per ora i confini del territorio napoletano. Le truppe sbarcheranno a Pescara e si recheranno, traversando le provincie romane, a Ferrara od altri punti scelti di accordo fra i due governi per concentrarvisi. Però saranno fatte nuove istanze presso il governo di Roma per ottenere il permesso di sbarcare in Ancona, od in qualche altro porto più settentrionale, ed ove si ottenga, la squadra vi recherà le truppe, ma non s'inoltrerà nel mare Adriatico, nè farà alcun tentativo a Venezia.

Le forze napoletane destinate ad andare per terra stanno varcando le frontiere papali per unirsi a Ferrara od in qualche altro punto alle altre spedite per mare. Una volta concentrate, le varie truppe formeranno un esercito di osservazione sulla sponda meridionale del Po. I loro ulteriori movimenti dipenderanno dal corso degli eventi.

Il signor Troja mi assicurò della più scrupolosa osservanza dei desiderii della Santa Sede intorno al passaggio dei soldati napoletani ed all'occupazione degli Stati della Chiesa; espresse la speranza che il governo di S. M. apprezzi il dilemma in cui è posto il governo napoletano, dilemma cui confida non sia insensibile lo stesso gabinetto di Vienna nel caso che prevalessero le armi imperiali. (*Firmato*) Napier.

Il conte Minto al visconte Palmerston.

Roma, 13 gennaio 1848.

Il nuovo anno fu mal inaugurato poichè cominciò con un giorno d'inquietudine e di malumore prodotto dall'imprudente contegno delle pubbliche autorità contro un pericolo immaginario.

Nel cuor della notte del 31 dicembre, la guardia nazionale fu improvvisamente chiamata a rinforzare i posti della città con grave costernazione degli abitanti che supponevano scoppiata una rivoluzione. Alla mattina si vide la corte del Quirinale ingombra di soldati, chiuse le porte e difese dalla cavalleria, ed il popolo apprese con meraviglia che tutti quei preparativi erano il frutto d'informazioni pervenute al governatore di un preparato assembramento di popolo sotto il palazzo Quirinale per offrire il saluto del nuovo anno, che dovea divenire occasione di violenza popolare e disordini . . . .

Durante tutto il giorno il segretario di Stato ed il Papa furono allarmati dalle replicate comunicazioni del governatore, del capo della polizia e del comandante dei carabinieri che li informavano che diecine di migliaia della plebe marciavano contro il Quirinale. Era lor fatto credere che la piazza del palazzo fosse totalmente occupata da una massa imponente quando non vi era nessuno. . . .

. . . . . . La credulità e l'incapacità dimostrate in questa circostanza dal governo lo hanno vieppiù screditato nella pubblica opinione, ed hanno grandemente aumentato il desiderio d'una più saggia amministrazione, desiderio cui non si potrà lungamente resistere.

Si crede generalmente che fosse progetto di segreti cospiratori di far nascere una sanguinosa collisione fra il popolo e le truppe per condurre il governo a cercare un appoggio straniero.

Dicesi e con ragione che ove si fosse desiderato che non avesse luogo il saluto del nuov'anno, bastava che i desiderii del Papa fossero semplicemente manifestati per essere rispettati come lo furono sempre: che ciò non fu fatto, e la processione doveva essere improvvisamente arrestata nella sua marcia da una forza armata coll'ordine di disperderla, il che avrebbe dato luogo a gravi disastri: che la cosa sarebbe avvenuta se le esortazioni e l'influenza di alcuni privati non avessero prevenuto la formazione dell'assembramento.

Le false relazioni recate al Quirinale in tutto il giorno per mantener fede in una popolare insurrezione, e le truppe spiegate contro il popolo per provocarlo ed irritarlo, sono considerati come indizii evidenti di un piano di tradimenti.

È difficile il dire quanto di tale condotta possa spiegarsi colla negligenza, l'incapacità e l'imprudenza, che invadono ogni ramo dell'amministrazione romana; ma a mio credere è fuori di dubbio l'esistenza d'un piano per far nascere con qualunque mezzo una collisione tra il governo ed il popolo.

Per qualche tempo e non sempre infruttuosamente fu fatto ogni sforzo in varie parti per ispirare al Papa una sfiducia contro il partito moderato, da cui dipende realmente la sicurezza del governo, e possibilmente dello stesso potere papale.

Gli viene continuamente suggerito, vi è qualche volta indotto, a prendere determinazioni, ad assumere un contegno ed un linguaggio calcolato per offendere e scuotere la pubblica fiducia, nella sua sincerità. Dall'altra parte si osserva che una propaganda di attiva agitazione è praticata nelle ultime classi dagli ultraliberali, cui si aggiunsero molti stranieri. Il sospetto di qualche precoce tentativo di moti insurrezionali prevalse ultimamente fra i bene informati.

In altre parti d'Italia si aspettava lo scoppio di torbidi a Roma pel nuovo anno, ed ora appare che il 2 ed il 3 gennaio, erano distinti da disordini sì a Milano ed a Genova che qui, appunto come l'occupazione di Ferrara era contemporanea ai torbidi di Roma in luglio.

Io credo che molta parte debba attribuirsene all'inquieta vivacità della Giovine Italia; ma credo pure che in altri luoghi si abbia gran desiderio d'incoraggiare qualunque disordine che possa riuscire alla chiamata dello straniero.

Il capo della polizia ed il comandante dei carabinieri furono destituiti; ma il governatore rimane al suo posto, e secondo dicesi, fa la corte al partito ultra.

Gli avvenimenti del 1 e del 2 dovrebbero io penso produrre un grande effetto aprendo alquanto gli occhi al Papa sui tradimenti che lo circondano. Egli è ora perfettamente persuaso dell'inganno tesogli, ed in un colloquio ch'ebbi con esso e col cardinal segretario di Stato, m'avvidi essere entrambi persuasi che un'influenza retrograda interna ed esterna lavori per disunire popolo e governo. (*Firmato*) Minto.

Il conte Minto al visconte Palmerston.

Roma, 16 gennaio 1848.

Avendo saputo che il papa parve esitare nell'annunziare il suo consenso, che si vociferava ottenuto, alla domanda della consulta di Stato di poter rendere pubbliche le sue sedute, e ch'egli avea rifiutato di prendere una decisione finchè non gli fosse pervenuta risposta da Torino alla domanda che aveva fatta in proposito al Re di Sardegna, pensai essere sì importante la favorevole soluzione di tale questione che invitai il signor Abercromby a scrivere immediatamente al conte di San Marzano istruendolo dell'assoluta necessità della concessione per mantenere una buona intelligenza tra il governo, la consulta ed il pubblico. L'ostacolo a questa obbiezione sembra essere venuto di dove meno l'attendeva, cioè dal governo di Firenze. Appare che il signor Martini abbia fatto vedere la convenienza di stabilire un accordo fra le corti di Firenze, Roma e Torino per una conformità di condotta, che ponesse limite alle concessioni; cosa quasi impraticabile per tre Stati che differiscono intieramente l'uno dall'altro nelle istituzioni, nelle condizioni, nel carattere delle popolazioni.

I ministri di Toscana e di Sardegna in Roma furono pure indotti a scrivere fortemente alle rispettive corti, notando le cattive conseguenze che verrebbero dal respingere la domanda della consulta. Io feci conoscere, per via privata, la mia propria opinione al marchese Ridolfi a Firenze, sicchè confido che sarà superata qualunque opposizione che potesse esistere per consigliare il papa a negare il suo consenso. Non v'ha dubbio che la pubblicità delle discussioni della consulta di Stato è la base su cui deve posare ogni speranza di miglioramento nel governo di questo paese; se vien ricusata i membri più importanti di quel corpo si ritireranno, e sarà affatto finita la confidenza nel governo. (*Firmato*) Minto.

Il conte Minto al visconte Palmerston.

Roma, 16 gennaio 1848.

La risolutezza ed il vigore manifestati dal marchese Ridolfi e dal governo toscano nell'acquetare i torbidi di Livorno, hanno qui prodotto molta soddisfazione anche fra quelli nei quali lo avea appena sperato. Intrapresi a trarne profitto dimostrando che un governo può senza pericolo agire energicamente quando gode della confidenza pubblica: condizione ben lontana dal caso di Roma.

Fra pochi giorni sarà noto il successore del cardinal Ferretti come segretario di Stato, ed è possibile che questo cambiamento sia seguito da altri. Nel cardinal Ferretti il papa perderà un veramente onesto ed affezionato amico e ministro; ma le cui precedenti abitudini ed occupazioni non erano state tali da famigliarizzarlo col maneggio dei pubblici affari. Nessuno al pari di lui provò sì forte tale svantaggio, ed invero fu con molta difficoltà ch'ei giunse a durare sì lungamente nel suo ufficio.

La morte del card. Massimo avvenuta pochi giorni sono lasciò vacante il dipartimento dei lavori pubblici e speravasi che questo venisse dato ad un secolare. La pubblica aspettazione fu per altro delusa per la scelta di un ecclesiastico del partito retrogrado e senza talenti che lo raccomandino. Ciò è tanto più spiacevole che aveasi in pronto un ministro eminentemente adatto a quest'ufficio.

Questa determinazione è annunziata però come provvisoria, ma anche così ha grandemente diminuite le speranze di un grande miglioramento nella composizione del ministero, che io pensai finora che il papa volesse effettuare. (*Firmato*) Minto.

Il conte Minto al visconte Palmerston.

Roma, 18 gennaio 1848.

Fui informato questa mane che il conte Lutzow cercò di tasteggiare il card. Ferretti sull'accoglimento che sarebbe fatto dal papa ad una dimanda di passaggio per le truppe austriache nel territorio pontificio, onde soccorrere il re di Napoli.

Il card. rispose con un perentorio rifiuto, disse che un tal proposito non era da coltivarsi, poichè ad ogni tentativo di esecuzione si sarebbe opposta resistenza, ed egli stesso era pronto a partire per la frontiera che avrebbe difeso in persona sino all'ultima stilla del suo sangue.

Il conte Lutzow non soddisfatto insistette per vedere il papa, dal quale ricevette una risposta del pari ferma ed esplicita, benchè involta in più cortesi parole.

V. S. comprenderà non essere stata fatta una formale domanda pel passaggio delle truppe austriache, avendo soltanto il conte Lutzow voluto conoscere come sarebbe ricevuta una tale domanda. (*Firmato*) Minto.

Il conte Minto al visconte Palmerston.

Roma, 23 gennaio 1848.

Questa mane ebbi un colloquio col papa sugli affari del suo governo.

Il soggetto della conversazione fu scelto dal papa stesso in conseguenza, io credo, di un messaggio indirizzatogli pochi giorni prima sul partito da me preso di far conoscere al Re di Sardegna la mia opinione sul grande errore e sul pericolo dipendenti da un rifiuto della domanda della consulta di Stato per la pubblicità delle sue sedute, sul quale soggetto io sapeva essere stata fatta una comunicazione a Torino per chiedere consiglio.

Aveva detto nel mio messaggio che io lo desiderava informato della mia condotta, perchè ciò servirebbe a provargli quanto fortemente era convinto della necessità di questa concessione se voleasi stare in buon accordo colla consulta di Stato. Ricevetti una graziosissima e lusinghiera risposta a questo messaggio e presumo ch'egli lo avesse in mente oggi, quando rivolse la conversazione sulle proprie condizioni.

Ei disse che sentiva la necessità d'una libera e costante corrispondenza fra la consulta ed il governo, e che ei desiderava che l'influenza della consulta fosse sentita in ogni ramo del governo.

Dissi che ciò mi dava grande piacere, e ch'egli conosceva ch'io riguardava la consulta come la principale forza e l'unico sicuro appoggio del suo governo. Egli ne convenne, ma aggiunse esservi una particolarità nella natura di questo governo che non ammetteva una sì grande espansione di liberali istituzioni, come erano ammessibili in altri. Risposi che in punto sì importante questo Stato non solo non era uguale, ma trovavasi al rovescio degli altri, poichè ovunque la Chiesa era subordinata allo Stato, e qui lo Stato era soggetto alla Chiesa; ma che in ultimo questo non attaccava necessariamente il carattere o l'azione del governo.

Osservai ch'io considerava la Chiesa rappresentata dal Papa come il sovrano di questo paese; ma che non si trattava di vedere chi o che è sovrano, essendo gli stessi i doveri della sovranità in qualunque mano essa sia. In molti paesi è distinta l'amministrazione ecclesiastica dalla civile. Lo Stato maneggia i proprii affari; gli affari ecclesiastici sono regolati da ecclesiastici e se la regina interviene in essi in Inghilterra, è soltanto come capo della Chiesa.

Perchè non potrebbe esistere qui la medesima separazione, rimanendo al Papa la sua condizione di capo dello Stato?

Negli altri Stati noi diciamo essere dovere del sovrano di governare pel bene del popolo e non per suo vantaggio.

Così essere il dovere della Chiesa sovrana di avere in mira la pubblica prosperità e di non separare gli interessi della Chiesa dalla sua civile amministrazione. Non potervi essere ragione per non introdurre ne'suoi dominii alcuna istituzione o forma di costituzione all'oggetto di dare un buon governo.

Il Papa mi assicurò che il cardinal Bofondi è affatto di liberali opinioni. (*Firmato*) Minto.

Il visconte Palmerston al conte Minto.

Ministero degli esteri, 3 febbraio 1848.

In risposta al vostro dispaccio del 16 scorso debbo informarvi che il governo di S. M. approva la condotta da voi tenuta in questa circostanza.

(*Firmato*) Palmerston.

Il visconte Palmerston al conte Minto.

Ministero degli esteri, 3 febbraio 1848

Riguardo al vostro dispaccio del 23 ultimo, relativo ad un colloquio da voi tenuto col Papa intorno alle condizioni del suo governo, debbo informarvi che il governo di S. M. approva il consiglio da voi dato al Papa, ed invitarvi ad esprimere il piacere con cui il governo di S. M. ha appreso le saggie e liberali intenzioni del Papa su tal punto. L'esempio di quanto accadde recentemente in Sicilia, è un vivo mezzo per far vedere quanto sia impolitico per un governo il dilazionare troppo ad imprendere quelle riforme ed introdurre quei miglioramenti che lo stato e la condizione de'suoi dominii possano richiedere.

(*Firmato*) Palmerston.

Ci viene comunicato questo breve discorso pronunziato dal dott. P. Antonio Lavarini nel presiedere l'assemblea elettorale d'Ornavasso.

Onorevoli Elettori!

È la quarta volta, o Signori, che mi conferite l'alto onore di presiedere a quest'inclita assemblea elettorale: accettate, vi prego, i vivi e sinceri ringraziamenti che vi rendo per siffatta preziosissima prova della benevola confidenza che in me riponeste.

Quanto gravi sieno le contingenze del nostro paese, l'unico nella bella Italia, ove, malgrado le deplorande immeritate sciagure che lo percossero, brilla tuttora e risplende qual faro il tricolore vessillo, nessuno di voi lo ignora.

Quindi a rappresentarvi nel Parlamento nazionale eleggete, ve ne scongiuro, un individuo che, oltre di avere i necessarii requisiti, vi porga un'arra sicura di essere schiettamente affezionato alle liberali instituzioni generosamente elargiteci dal magnanimo Re Carlo Alberto, di venerata memoria, e lealmente conservateci dal degno suo Figlio l'augusto nostro sovrano Vittorio Emanuele II, pronto perciò a difenderle così contro gli esterni, come contro gl'interni nemici, e che alieno dallo spirito di partito, da quei partiti che cagionarono il nostro infortunio, miri davvero a promuovere il futuro nostro benessere.

AGLI ELETTORI DEL COLLEGIO DI CUNEO.

Nei governi e popoli educati al viver libero il sommo degli onori che possa essere dato ad un cittadino di ricevere o sperare da'suoi concittadini è quello di essere dai liberi loro suffragi chiamato all'onore di rappresentarli nel Parlamento nazionale, e quest'onore sommo è quello che voleste conferirmi, o elettori.

A questo onore da me non solo non ricercato, come ne sono informati tutti quelli che un po' da vicino mi conoscono, ma neppure desiderato, come non poteva desiderarlo, perchè il conosco di gran lunga superiore alle deboli mie forze e mezzi, io non aveva titolo di sorta, salvo che amo la patria, e l'amo svisceratamente, ma l'amor di patria è uno stretto e strettissimo dovere de'suoi figli, e l'adempimento di un dovere, massime così sacro, non può costituire alcun diritto.

Colla patria amo la libertà, e svisceratamente del pari; anzi non contento d'amarla, io considero la libertà come un dogma: ma la libertà che io amo, e che è dogma per me, è la libertà non mai disgiunta dall'ordine e dal rispetto alle leggi.

Amando teneramente la patria e la libertà, non posso non essere affezionato e devoto alla santa causa della indipendenza d'Italia, di cui è così cara parte il nostro bel Piemonte, come infatti l'indipendenza d'Italia nel mentre fu il più bello e ridente sogno de'miei anni giovanili, non tralascia di essere in me una lusinghiera speranza nei maturi.

E se le brine, che già da alcuni anni cominciano a cospergermi il capo, e l'imperversare dei tempi non mi permetteranno di vedere realizzate queste speranze, le lascierò in eredità ai più giovani e più forti di me, mentre muoiono bensì gl'individui, ma le nazioni sono eterne.

Questi principii e sentimenti d'amor di patria, di libertà e d'indipendenza sono quelli che da me vennero costantemente professati da più di quarant'anni, e così non già soltanto dopo le riforme, ma anche allorquando il professarli non era senza pericolo, e credo di non ingannarmi, attribuendo a questi notorii miei sentimenti e principii il mandato che mi conferiste, del che non posso a meno di essere, come sono riconoscentissimo, non già per l'onore della deputazione in se stessa, perchè, come già dissi, avendo io l'intima convinzione che le deboli mie forze sono ben lungi dall'essere capaci a reggere al grave incarico, la mia riconoscenza sarebbe stata maggiore ancora se vi fosse piaciuto lasciarmi nella diletta mia oscurità; ma la nomina, di cui venni onorato, essendo un'incontrastabile novella prova della stima e simpatia de'miei concittadini, si è a questo titolo che io sono compreso dalla più viva e profonda gratitudine verso di voi, gratitudine di cui vi prego accettare questa rozza, ma sincera espressione.

Dopo avervi detto quali furono i principii di tutta la mia vita, credo soverchio lo spiegare quale sarà la via che io mi propongo seguire nell'adempimento del mandato che mi conferiste; mi limiterò adunque a dirvi che sarò conseguente a me stesso e non ismentirò giammai quei sacrosanti principii da me sempre professati; ma che nello stesso tempo adempirò con eguale energia ed imperturbabilità al dovere, secondo me, del pari sacro per ogni leale rappresentante della nazione di non rendere con una opposizione continua e sistematica impossibile al governo l'adempimento del proprio ufficio.

Io non sarò nè ministeriale, nè dell'opposizione; io sono e sarò costantemente ed unicamente deputato costituzionale.

Qui pongo fine a questa già forse soverchiamente prolissa diceria; prima però di finire vi prego, elettori, a credere che, sebbene a tenor dello Statuto i deputati rappresentino la nazione, e non le provincie in cui furono eletti, non per questo tengo e terrò qual preciso e graditissimo mio dovere di occuparmi di tutte le emergenze, in cui i comuni, come i corpi amministrati ed i particolari di questo distretto elettorale possano essere interessati.

Giovanni Audisio.

Oggi i signori senatori del regno si radunavano alle due pomeridiane nella sala di conferenze dove si veniva alla nomina di due deputazioni per ricevere nella solenne adunanza di domani le LL. MM. il Re e la Regina. La deputazione destinata a ricevere il Re riuscì composta dei signori: presidente, barone Manno; conte Gallina; conte Coller; conte Sauli; bar. Chiodo; cav. Cibrario; conte Luigi di Collegno; supplimentario: cav. Giacinto di Collegno; cav. Moris. La deputazione incaricata di ricevere la Regina fu composta dei sigg.: vice-presidente, marchese Alfieri, i due questori marchese D'Azeglio e cav. Mosca; cav. Annibale di Saluzzo: supplimentario, conte di S. Marzano.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II ecc. ecc.

Sulla proposizione del presidente del consiglio dei ministri incaricato del portafoglio degli affari esteri,

Abbiamo nominato e nominiamo il conte Giuseppe Siccardi consigliere di cassazione ed avvocato generale presso la corte d'appello di Torino, a guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia in surrogazione del barone Luigi Francesco Demargherita, la cui dimissione è accettata.

Il presidente del consiglio dei ministri è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'uffizio del controllo generale, pubblicato ed inserito nella raccolta degli atti del governo.

Torino, 18 dicembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

D'Azeglio.

VITTORIO EMANUELE II ecc. ecc.

Visto l'art. 33 dello Statuto del regno;

Abbiamo nominato e nominiamo a senatori del regno, li

Comm. Desambrois Luigi.
March. Deferrari Rafaele, duca di Galliera.
Conte Gattinara di Gattinara Feliciano.
Cav. Provana del Sabbione Luigi.
Conte Nomis di Pollone Antonio.
Marchese Millet d'Arvillars, luogotenente generale.
Ambrosetti Giovanni Antonio.
Conte Malingri di Bagnolo Coriolano.
Conte della Chiesa di Benevello Cesare.
Marchese Arborio Gattinara di Breme Ferdinando.
Monsignor Fantini, vescovo di Fossano.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato del presente decreto, che sarà registrato presso il Senato stesso.

Torino, addì 18 dicembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

Galvagno.

— S. M. con regii decreti del 18 di questo mese ha nominato:

A presidente del Senato del regno
Il barone Giuseppe Manno, e
A vice presidenti:
Il marchese Cesare Alfieri di Sostegno,
Plezza avv. Giacomo.

Cagliari. — L'*Indic. sardo* del 12 corrente porta il seguente *ordine del giorno* del comandante generale militare dell'isola A. della Marmora alla real truppa colà di presidio.

Uffiziali, bass'uffiziali e soldati!

Dipartitomi tre mesi fa colla promessa di non rifiutarmi ad un pronto ritorno nell'isola qualora mi venisse proposto, ma colla speranza di essere esonerato dagli straordinarii poteri statimi imposti in circostanze eccezionali, vi riveggo oggi, o miei commilitoni, ma con un titolo assai più conforme ai voti ed all'indole di un vecchio soldato, quello cioè di vostro comandante generale, che piacque recentemente a S. M. di conferirmi.

Poichè non sono un uomo nuovo per voi tutti, non occorre ch'io mi estenda in parole inutili per dirvi ciò che già conoscete; vi basti sapere che qualora ne siate meritevoli, troverete sempre in me un superiore pronto a sostenervi ed a far valere i vostri diritti; e che in contraccambio del mio sincero affetto esigo da voi indistintamente fiducia, disciplina, puntualità nel servizio e stretta obbedienza; simili doti che sono quelle di ogni militare onorato nell'esercizio dei suoi doveri, non sono però incompatibili coi diritti individuali in un paese come il nostro, retto da istituzioni liberali, cosicchè se da un lato io debbo richiamare alla memoria di tutti il divieto formale già fattovi dal ministero di intervenire ai circoli ed alle dimostrazioni politiche, come cosa contraria alla militare disciplina, dall'altro anzichè di distogliere, debbo invitare tutti quelli di voi che sono chiamati ad esercitare come cittadini i loro diritti elettorali, ad usare senza riserva alcuna di ciò che la legge concede.

In quanto al servizio che può esservi affidato in surrogazione od in sussidio della milizia cittadina, sulla quale deve specialmente riposare il mantenimento dell'ordine interno, stimo inutile di ripetervi ciò che già fu mia cura di esternarvi in alcuni miei precedenti ordini del giorno; mi limiterò a richiamare alla memoria della maggior parte di voi quella commovente funzione militare alla quale partecipammo il giorno 2 settembre scorso, ed in cui la benemerita milizia cittadina e la truppa del presidio davano all'isola ed a tutto lo Stato il sublime esempio della più amorevole e sincera fratellanza.

Quella reciproca dimostrazione di stima e di concordia data spontaneamente dalle due milizie, e divisa dalla popolazione di questa illustre città, vi rimanga sempre impressa, come da canto mio non verrà dimenticata giammai; la sola rimembranza di essa deve bastare a tutti per ristringere ogni giorno più efficacemente i vincoli di quella stretta unione in cui riposa più specialmente la salute della patria.

Viva il Re! Viva lo Statuto!

Cagliari, addì 11 dicembre 1849.

Il luogotenente generale senatore del regno, comandante generale militare dell'isola
A. della Marmora.

Parma, 17 *dicembre*. — Il consigliere di Stato effettivo presidente delle finanze fa noto, che per graziosa autorizzazione di S. A. R. l'augusto nostro sovrano il tesoriere generale in Parma, ed il vicericevitore particolare in Piacenza pagheranno come segue le pensioni e le congrue del quarto trimestre 1849.

Dal giorno 18 dicembre 1849 in poi le pensioni militari, e le pensioni civili non superiori a lire *mille*.

Dal giorno 21 di detto mese in poi le pensioni ecclesiastiche e vitalizie, e le pensioni civili non superiori a lire *millecinquecento*.

Dal giorno 12 gennaio 1850 in poi le pensioni civili maggiori di lire *millecinquecento* e le congrue.

I pagamenti si faranno dalle ore nove della mattina d'ogni giorno non festivo insino alle ore due dopo il mezzodì.

I pensionari e i congruati potranno ottenere il pagamento anche da un esattore di un comune, purchè a termine dell'atto sovrano del dì 8 gennaio 1831 (num. 19-7) costituiscano quell'esattore in procurator loro.

Parma, 14 dicembre 1849. M. A. Onesti.

— Il consigliere di Stato commendatore conte Giulio Zileri riassumerà tosto le incumbenze di podestà di Parma, nella qualità di commissario straordinario.

— Ci scrivono:

Venezia, 16 *dicembre*. — Ieri mattina successe qui un fatto atroce. Un uomo che aveva lavorato 39 anni nell'arsenale, tornati gli Austriaci fu licenziato insieme ad un gran numero d'altri lavoranti. Quest'infelice erasi presentato più volte e ne era stato respinto. Presentatosi nuovamente venerdì gli fu con arroganza risposto, « che si procacciasse del lavoro dal governo provvisorio ». Avendo l'altro soggiunto che era disperato, che non lo provocassero oltre, gli si replicò con un aspro rifiuto. Il lavorante si presentò nuovamente ieri, domandò di quel tale ch'egli avea disegnato, e non vedendolo si avventò contro un tenente che ivi si trovava, e con un colpo di pugnale lo stese a terra cadavere, e ferì un altro ufficiale ch'erasi presentato. Questo difesosi colla spada, salvò la vita, ma perdette il braccio. Il lavorante tentò di ferire un terzo, e trovatosi circondato da soldati si pugnalò, e cadde morto.

Toscana. — Lo *Statuto* del 15 corrente ha il seguente quinto articolo sulla *quistione costituzionale interna*.

« Ma quando pure qualche difficoltà da superare vi fosse, non ha a temere il governo di non poterla vincere, solo che senta in sè e usi quella fermezza d'animo sicuro e risoluto, la quale come nei privati affari, così nei pubblici, e nei più scabrosi, incute sempre rispetto ad ogni oppositore il più ardito, e il più forte.

Or questa fermezza placida e prudente, ma irremovibile, da che viene? Da due cose: dall'avere prestabilito per propria norma un concetto ben determinato, nel quale il governo abbia sincera fede, e dal sapere che dietro a sè e per sè ha il paese. A queste due condizioni ogni Stato, fosse anco dieci volte più piccolo che la Toscana, può sempre farsi rispettare, e mantenere intatta la propria indipendenza.

Che il concetto regolatore del nostro governo sia quello del reggimento costituzionale (noi l'abbiamo detto e provato) non si può mettere in dubbio senza offenderlo.

Ma non basta il concetto; ci vuol la fede in quello: fede, non solo nella sua intrinseca rettitudine e utilità, ma nella sua convenienza coi tempi e con le necessità pubbliche, nella sua virtù di sanare le piaghe dello Stato, e di impedire nuovi sconvolgimenti; in somma una fede che lo tenga come scampo di salute. Senza la qual fede può avvenire, che assorditi tutto giorno da contrarie insinuazioni, vengano i governanti a modificare bel bello le proprie opinioni, e si trovino senza avvedersene lontani di là dove volevano andare; come una nave che da correnti sottomarine è deviata dal punto a cui crede dirigerla il timoniere. Or questa fede noi appunto abbiamo inteso di accrescere con le cose dette sinora; e non può non corroborarla ancora più quello che siamo per dire sulla seconda condizione, della fermezza.

Questo è l'appoggio del paese. Nessun governo, fosse ancora sostenuto da poderosi eserciti, e avesse il mal animo di aiutarsene contro i popoli da lui governati (il che certo nessuno potrebbe mai sospettare del governo nostro), nessun governo è pienamente e lungamente forte se non è sorretto dall'assenso dei più, o certo di molti i quali possano diventare i più. Ma il governo Toscano si guardi attorno e vegga chi può veramente porgergli forza morale, per numero, per valore, per elementi di durevolezza, per attitudine a conciliare i dissenzienti, e ad evitare conturbazioni. Noi non crediamo certo che potrà mai essere nessuna di quelle parti politiche che si chiamano estreme. Se ci ingannassimo in questa credenza, se il governo pensasse di potersi appoggiare più ad alcuna di esse, che alla parte moderata; egli non deve dissimularlo, deve dirlo apertamente: altrimenti, ingannerebbe gli uni, e non potrebbe sperare dagli altri una valida cooperazione, un favore schietto, vergognandosi di riconoscerli pubblicamente per amici. Non avrebbe nessuno per sè.

Ma dove il governo conosca, come non ne dubitiamo, il naturale, che il sicuro, l'unico valevole suo sostegno è la parte moderata; a questa egli si deve rivolgere con tutto l'animo; in questa affidarsi; con lei stringere alleanza, non a parole, ma a fatti, francamente, senza restrizioni, senza esitanza. È condizione inevitabile d'ogni amicizia.

Ma v'è questo di particolare, rispetto ai partiti medii che il governo il quale vuole averne l'aiuto (e non vi è governo che duri se non si mette con loro, perchè coi partiti estremi non si governa), gli conviene raccoglierli, e tenerne di conto con una cura particolare. I partiti estremi sono governati da un'idea assoluta; e per ciò solo stanno collegati più strettamente insieme, obbediscono ai loro capi, operano ad un cenno; e quando pure non sono dai governi nè curati nè usati non però si dislogano.

Ma invece è dell'indole dei partiti di mezzo di non poter andare e stare in falange stretta, se non operano palesemente, legalmente, fruttuosamente, e non sono tenuti insieme da quel governo che desidera e conosce la necessità di aiutarsene. Nessun principio assoluto, perciò rigidamente uniforme, può congiungerli; nessuna magia di setta può contenerli: sono persone pratiche, persone che risentono la forza di tutti i complessi principii motori della società; persone che amano la luce del sole, il calore della vita pacifica, ma operosa.

Ecco lo stato che è per loro quello che l'aria è agli animali terrestri, quello che l'acqua è ai pesci.

Se il governo che vuole essere sorretto da loro, gli abbandona, li mette da parte, non sa quello ch'essi desiderano, non mostra in tutte le sue opere d'essere con loro, egli non speri nel giorno della necessità di trovarli uniti e forti.

In quel giorno ei li troverà sbandati e impotenti. Ecco ciò a che i governi debbono gravemente riflettere, e il nostro soprattutto: il quale, mite per natura e per massima, non può mettersi se non dalla parte dei temperati. Ma i temperati non potranno nulla per lui, quando egli siasi lasciato insidiare e soverchiare dagli eccessivi astuti, i quali riescano a fargli perdere ogni sostegno, impedendo ch'egli si dichiari francamente per i naturali suoi amici, e ne soddisfaccia i legittimi desideri. Allora che gli resterà? Gli eccessivi rideranno del loro trionfo. Trionfo che sarà breve, perchè nessun eccesso dura, e in nessun luogo meno che in Toscana. Ma il paese si sposserà in nuovi travagli.

È chiaro adunque per noi, e sarà chiaro a chiunque rifletta spassionatamente, che difficoltà gravi per cercare nell'attuazione dello Statuto una vera forza di governo, e lo scampo del paese, o non vi sono, o sono vincibili: e il ministero ha, se vuole virtù per vincerle, come di vincerle ha, non solo interesse, ma necessità.

Aggiungeremo da ultimo, che l'indugio a vincerle le aggrava, le può rendere difficoltà insuperabili. L'abbiamo già detto: se i moderati non saranno mai per divenire i nemici del governo, potranno però riuscire amici impotenti, ove non siano dal governo collegati e messi all'opera con sè. Quando il governo avrà bisogno di loro, ei saranno galantuomini spicciolati, abbattuti dalle speranze deluse, sparpagliati, sgomentati, senza pensiero comune, senza forte volontà. Non saranno una parte politica da poter opporre ad altre, da le quali il governo fosse battagliato. Potrà allora il governo dir loro: voi ci avete abbandonato, quando egli il primo avrà abbandonato loro, e per questo abbandono, gli avrà disciolti e snervati?

Intanto dalle due parti opposte i nemici del governo cresceranno e si fortificheranno. Egli certo non farà mai tanto da soddisfare alcuno dei partiti estremi. Nol farà, perchè ripugna alle sue massime; nol farà, perchè gli eccessivi, siano essi radicali o assolutisti, sono come quelle *tre, anzi quattro cose*, di cui è scritto ne' proverbii (XXX, 15, 16) che *non si saziano giammai, e non dicono mai: basta.* Voglia o non voglia, verrà giorno in cui il *basta* dovrà egli dirlo a loro: e da quel giorno ci gli avrà nemici e nemici operosi. I moderati, ancora negletti, ancora scontenti, non cospirano mai contro l'autorità legittima: soffrono e tacciono: cessano, sì, di essere pel governo un sussidio; ma non gli sono mai di rovina. Gli eccessivi all'opposto non si rassegnano: non taciono; o se taciono, è silenzio che prepara la resistenza e la guerra. I più servili adulatori del principe sanno allora divenire nemici del principato: i più furenti adulatori del popolo, sanno tiranneggiarlo. Il principio sovrano dei partiti estremi e la loro coscienza è tutta qui: *riuscire*.

Su ciò i governanti, gli scongiuriamo, non si illudano: non facciano assegnamento alcuno sopra amicizie contro natura, le quali più per la necessità delle cose, che per malizia diventano padronanze. Si tengano certi che per temporeggiare, per voler tener tutti a bocca dolce, con parole, con promesse, con mezze condiscendenze, non contenteranno alcuno, disperderanno gli amici, accresceranno e irriteranno vieppiù i nemici. E allora? dovendosi pur venire ad elezioni generali, come riuscirebbero?

Si risponderebbe forse: le elezioni non le faremo? Andremo innanzi così? Or questo è quello che sarebbe imperdonabile di creder possibile. Già apparisce da molte delle cose dette: ma noi lo metteremo ancora più in chiaro da ciò che ne diremo espressamente un altro giorno.

Firenze, 16 *dicembre*. - Pei risultati dell'incanto e della vendita delle cartelle eseguita in questi giorni, hanno potuto apprendere i nostri lettori che il decreto dell'imprestito toscano ha già ricevuto la più felice esecuzione.

Diciamo felice esecuzione, perchè il *minimum* fissato dal ministro ragguagliava il saggio dell'imprestito toscano a quello dell'imprestito sardo; perchè nel giro di poche ore il saggio risultante dal *minimum* potè salire fino al 90, e potevansi rifiutare le offerte che fossero al dissotto; perchè coi soli capitali toscani fu già coperta la cifra di quasi 7 milioni.

A questi fatti già noti possiamo soggiungere adesso che mentre affluiscono sempre le offerte in dettaglio per collocazione di capitali esclusivamente toscani, sono state presentate da case bancarie toscane e straniere più e diverse proposizioni per l'esaurimento completo del capitale dei 30 milioni.

E come l'esistenza di queste proposizioni, facendo concorrenza alle offerte in dettaglio, ne sostiene il saggio al dissopra del *minimum* risultante dagli incanti, così la simultaneità delle stesse proposizioni stabilendo la concorrenza tra le dimande per l'esaurimento del totale, permetterà al ministro di ottenere un saggio che, se non ragguagli la cifra imposta alle offerte in dettaglio, sarà sempre superiore al saggio risultante dal *minimum*.

Questa operazione che onora grandemente il ministro di finanza, ed è splendido attestato di rinascente fiducia, ci è altresì lieto augurio di ulteriori riforme amministrative, le quali dieno mezzo al governo di presentare alle Assemblee legislative un *bilancio*, che attesti al paese la cura che egli ripose nel riordinamento della finanza dello Stato, termometro costante della pubblica e della privata ricchezza. *(Statuto)*

STATO ROMANO. — I giornali di Roma non parlano in nessun modo dei tumulti avvenuti nell'Umbria a cagione del ripristinato dazio sul macinato. La seguente *Notificazione* che leggesi nel *Trasimeno*, conferma peraltro i fatti accennati dietro la fede di private corrispondenze.

Perugia, 3 *dicembre*.

Il commissario pontificio straordinario dell'Umbria e Sabina.

I gravi disordini accaduti specialmente in alcuni villaggi della provincia di Spoleto per la riattivazione del dazio macinato, furono opera dei demagoghi, nemici dichiarati di ogni governo. Questi con arti tenebrose e con suggestioni malvagie hanno indotto non pochi sconsigliati a resistere apertamente alla suprema autorità delle leggi.

Il governo paternale di Sua Santità non vuole confondere i seduttori coi sedotti; e mentre prenderà le più forti misure contro questi faziosi, autori e fomentatori di tali enormezze, invita gl'incauti a desistere da una insubordinazione divenuta omai inescusabile.

Con tali sentimenti ci volgiamo a voi, o pacifici ed onesti abitatori della campagna, facendovi riflettere che la ripristinazione di siffatto dazio nelle province in cui era stato illegalmente abolito, fu non solo necessaria per provvedere al vuoto dell'erario ed alle ruine immense cagionate dall'avarizia, dalla follia e dal furore vandalico della sedicente repubblica, ma altresì per ristabilire l'eguaglianza dei pubblici pesi fra le parti diverse componenti lo Stato ecclesiastico, mentre altrove rimaneva ancora in attività la medesima imposta. Ponete mente alle altre ragioni saviamente accennate nella notificazione della commissione governativa di Stato del 26 novembre, e vedrete quanto sia irragionevole ed ingiusta la renitenza contro gli ordini da essa emanati.

Confidando nella bontà e nella clemenza dell'ottimo sovrano Pontefice, il quale null'altro ha in cuore che il bene e la felicità dei suoi amatissimi sudditi, mostratevi figli obbedienti e docili, e il suo cuore veramente paterno troverà modo, ristabilita la tranquillità interna e cessati i presenti bisogni, di alleviare i pesi e le contribuzioni, di cui siete gravati.

Volenterosi pertanto rientrate nella via del dovere e dell'ordine, risparmiando a noi il dispiacere di por mano ai mezzi di rigore, che nostro malgrado saremmo costretti adoperare contro gl'insubordinati ed i renitenti.

Dalla nostra residenza in Perugia, questo dì 11 dicembre 1849.

Il commiss. pont. straord. Girolamo d'Andrea.

Ferrara, 14 *dicembre*. — Sono arrivati d'oltre Po alcuni distaccamenti di dragoni ed usseri austriaci, con cavalli da rimonta, che partono per Bologna.

(Gazz. di Ferrara).

Napoli, 11 *dicembre*. — Il governo borbonico ha determinato che per la leva del 1850 sieno ammesse le reclute colla diminuzione di sei linee sulla misura di cinque piedi.

— Riportiamo dalla *Legge* la seguente sua corrispondenza in data di

Napoli, 10 *dicembre*. — Qui s'inferocisce sempre, gli arresti sono più rari, ma non cessano. Avantieri per la terza volta si aspettava una *non larga* amnistia e ci si dava fede con qualche fondamento, tanto che i poveri carcerati faceano festa nelle prigioni il giorno innanzi. L'amnistia non venne. Questo genere di tormento ha dello stupido e del feroce. Il re a creder mio è la prima vittima, o meglio il zimbello di questa schifosa polizia. In realtà oggi governano Pecheneda e Longobardi da un lato, e la magistratura dall'altra con Navarro Angiolillo, e Ricca dall'altra. Che magistratura!!!

Fra qualche giorno vanno a dare a stampa l'atto di accusa del famoso processo della bomba (così detta) scoppiata avanti il palazzo il giorno della benedizione del Papa. I poliziotti dicono che il governo è stato calunniato, perciò bisogna pubblicamente dimostrare quell'orribile attentato, nel quale per parentesi si è cercato d'includere degl'innocenti, perchè erano vittime designate. Ma siccome il processo ha una certa forma di legalità, così con questo credono giustificarsi in faccia all'Italia ed all'Europa di tutte le ignominie commesse.

Nel processo del 15 maggio si è organizzato un dramma. Un tale Nicola Barone con una sua squadriglia si portano testimonii presenti, ed a richiesta del presidente Navarro, in tutti i punti ed i siti dove meglio si crede ed accusano quelli che Navarro vuole. Questa mane si conoscono pubblicamente a Napoli, ed il bello è che quattro o cinque di questi bricconi, il giorno 15 maggio si trovavano in Lombardia. Vedremo cosa ne succederà da questo infame pasticcio.

Da più tempo si fa firmare una petizione a tutti i decurionati del regno, con la quale si domanda al re l'abolizione della costituzione; anche il nome gli annoia! Molti funzionari municipali si sono negati, e subito destituiti; questa sorte l'hanno subita decurionati interi. Nel Vallo e nell'intera provincia di Salerno, girano una quarantina d'uomini armati, ed esigono a forza le firme; presso a poco lo stesso accade in tutto il regno.

Petrulli (principe) nostro inviato straordinario presso le corti di Vienna, Pietroburgo e Berlino, saprai che fu cacciato dal principe di Schwarzenberg, perchè gli faceva la proposizione da parte del nostro governo, di togliere questa *inutilità* di nome di costituzione, giacchè non si aspettava che l'esempio dell'Austria per farne altrettanto. Qui non si diè credito al rapporto del Petrulli, e si spiccò Centola a Vienna il quale ritorna colla stessa ricetta; credo stia già a Roma. Pare pure che Schwarzenberg abbia fatto una nota molto risentita, mandata al conte Martini ministro d'Austria qui, colla quale fa sentire al governo napolitano tutta la sua meraviglia come si osa da simili uomini come il Petrulli fare proposizioni che non stanno col carattere di uomini d'onore che sanno tenere i loro giuramenti.

A Portici sono imbarazzati per la partenza degli Spagnuoli; ieri diceva un eminentissimo: *siamo piucchè mai imbrogliati, che Dio ci aiuti!* Rayneval è in piena rottura con Antonelli, e si finge più malato di quello che è, per non subire interrogatorii indiscreti. Baraguay d'Hilliers partì scontentissimo dalla conferenza con Pio IX. Sicchè avremo il vantaggio di goderci sua santità e gli eminentissimi per qualche anno ancora.

La presenza di Luciano Murat a Torino qui dà seriamente da pensare. Si è spedito a Parigi Thomas d'Agilout direttore del *Tempo* per impetrare dal presidente, o per intrigare acciò sia mandato fuori Italia.

ESTERO.

TURCHIA. — Leggesi nel *Corr. Merc.* del 18 dicembre:

Coll'ultimo vapore postale ci giunsero lettere di Costantinopoli, scarse di positive notizie, ma provanti almeno che la quistione è tuttora pendente. Dai ragguagli che ci danno sulla forza militare dell'impero ottomano, risulta evidente come da sè non potrebbe resistere al minimo urto dell'esercito russo. Le truppe turche sono ben vestite, ma hanno perduto l'antico slancio senza acquistare la disciplina europea; manovrano male; mancano gli uffiziali; i corpi speciali sono pessimi. Non bisogna farci illusione; questa è la verità. In generale, l'opinione pubblica fra noi tiene diverso parere su questo argomento; ma i ragguagli di cui parliamo non fanno che confermare il giudizio dei più gravi giornali inglesi, abbenchè interessati in favore della Turchia; giudizio da molti anni pronunziato anche su certe riviste molto informate ed autorevoli che trimestralmente od ogni mese si pubblicano presso quella nazione.

— A questi dati del *Corr. Merc.* sottoponiamo la seguente corrispondenza del *Times*, colla data di Costantinopoli, 25 novembre.

È opinione generalmente ricevuta qui fra le persone bene informate che la differenza esistente fra la Turchia e la Russia sia più che mai lontana da uno scioglimento. Scopo dello czar sia solamente guadagnar tempo per tener le cose in sospeso fino all'arrivo della primavera e allora deporre la maschera e colorire il disegno dell'invasione in Turchia, da lui lungamente meditata. Molte cose fanno creder vera questa conclusione. Le istruzioni date dal governo russo al sig. Titoff, relativamente alla cacciata dei rifuggiati polacchi furono così vaghe, così suscettive di diverse interpretazioni, che non era men difficile all'inviato di comunicarle chiaramente alla Porta, che alla Porta di dare ad esse una precisa risposta. Quest' incertezza era evidentemente artificiale per parte dello czar e le intenzioni di questo furono naturalmente comprese dal suo rappresentante a Costantinopoli. I ministri turchi, nella loro risposta al sig. Titoff, dissero che stante l'ambiguità della dimanda dell'imperatore era impossibile di conoscerne la vera portata, ma che davano una risposta consentanea a ciò che si credeva volesse inferire. Il sig. Titoff fece vista di essere egualmente perplesso, e disse di non poter far altro che trasmettere la replica a Pietroburgo, e aspettare nuove istruzioni.

Intanto le relazioni diplomatiche fra la Turchia e le potenze imperiali alleate continuarono a stare sospese. Dalla Russia non si può attendere risposta alla nota della Turchia fino alla metà del veguente mese. Nè allora sarà malagevole trovar nuovi ostacoli onde impedire la rinnovazione delle relazioni amichevoli e così tener le materie in *statu quo*, finchè lo czar non sia in condizione di tener il campo.

Quali che siano le vicende cui può negli ultimi anni aver soggiaciuto la Turchia, il suo popolo è ora assai inferiore di quello che fondò l'impero ottomano. Quello spirito di carità e di fratellanza tanto predicato e sì poco praticato dai cristiani esiste tuttavia in Turchia: ivi regna la stessa ospitalità e nativa generosità dei vecchi giorni della magnificenza mussulmana. Il turco non fa mai il sordo al racconto della sventura, e il suo cuore, e la sua borsa sono sempre aperti agli infelici. Egli spende nobilmente le ricchezze che possiede e crede che si ubbidisca alla volontà di Allah, beneficando chi è meno favorito dalla fortuna. Quando in seguito alla rivoluzione francese, l'ambasciadore di Luigi Napoleone fu congedato, e sostituitogli un inviato repubblicano, il sultano e i suoi ministri mostrarono di prender parte alla disgrazia del barone di Bourqueney. Quando l'ambasciadore andò a congedarsi da S. M., il sultano gli disse, che se al suo ritorno in Francia trovava le cose in tale condizione, che gli vietassero di risiedere ivi, tornasse in Turchia, ove sarebbe il benvenuto e troverebbe un grado degno di lui. Oltre a ciò il sultano donò al barone 125,000 ff. e la sua consorte ricevè una gran somma in diamanti. Il conte di Sturmer, internunzio austriaco, ricorse al suo governo per ottenere facoltà di ritirarsi dalla sua carica ch' ei teneva da molti anni. Il padre del signor Sturmer era ambasciatore austriaco a Costantinopoli e il conte era nato a Pera. Il conte Sturmer era il commissario nominato dal governo di Vienna per recarsi a Sant'Elena, quando Napoleone fu confinato in quell'isola, e prima d'esser fatto internunzio compì a molti importanti uffizii. Il governo austriaco diè al signor Sturmer facoltà di ritirarsi e aspetta ora l'arrivo del suo successore. Sembra che l'internunzio abbia provato qualche perdita pecuniaria in conseguenza delle ultime turbolenze di Vienna, ed essendo ciò arrivato alle orecchie del Sultano, gli fe' dono di 25,000 franchi. Il sultano aveva prima inteso dar al conte Sturmer come rimembranza una tabacchiera ornata di diamanti, ma l'internunzio gli lasciò capire che la moneta gli sarebbe tornata più [illegible].

La Porta inoltre concesse al signor Lamartine una [illegible] presso Smirne, estesa quanto una provincia in[illegible]. Quel sito è ora frequentato da rifugiati italiani; [illegible]abilmente quegli stessi, cui il signor [illegible] [illegible] abitano Pera, e le sue [illegible]ze in numero di mille circa. Non risulta che abbiano mezzi di sussistenza, e la loro presenza dà qualche inquietudine alle autorità, e si crebbero perciò le precauzioni di polizia.

— *Il* Post *a sua volta contraddice le notizie date dal* Times.

Il nostro giornale e il suo corrispondente hanno talmente abusato della credulità pubblica per quanto essa sia grande, colle sue predizioni terribili di guerra che non producono più guari effetto. Generalmente le sue notizie, non solo sono inesatte, ma opposte alla verità. Tutta la storia ch'ei narra non ha altro fondamento che la fantasia dello scrittore.

SPAGNA. — MADRID, 10 *dicembre.* — Assicurasi che la vera cagione del richiamo delle truppe spagnuole dall'Italia sia il rifiuto dato dal S. Padre intorno a certe concessioni richiestegli dal governo spagnuolo, e specialmente alla compiuta approvazione delle vendite dei beni detti nazionali.

BELGIO. — Il giorno 14 del corrente mese, il sig. principe Giuseppe Poniatowski rimise al re, in udienza solenne, le lettere che l'accreditano presso la Maestà Sua in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. Altezza I. e R. il gran duca di Toscana.

Le carrozze di corte condussero il signor principe Poniatowski al palazzo, e lo ricondussero alla sua abitazione terminata l'udienza reale.

FRANCIA. — PARIGI, 15 *dicembre.* — *Assemblea nazionale.* — I rappresentanti sembrano stanchi della discussione sulla tassa delle bevande, che dura da 5 giorni. L'attenzione è esausta. Il signor Mauguin, che da più anni intende specialmente a questa questione pronunzia in mezzo alla disattenzione generale, un discorso che vale un trattato. Invoca la storia, la statistica, la politica contro quell' imposta. Egli non vuole neppure dei dazii.

Non possiamo analizzare questo manuale d'industria vinicola in cui il signor Mauguin sparse, colla sua arte ordinaria, per un'ora e mezzo molti sofismi, delle idee ingegnose e delle cifre contestabili.

La sinistra lo applaudì vivamente quando ei scese dalla bigoncia.

Uno dei membri più distinti della maggioranza, il signor Ippolito Tortoul, caratterizzò spiritosamente il discorso del signor Mauguin, dicendolo una notevole prefazione per l'inchiesta parlamentare.

È a dolersi, che la fatica dell' Assemblea non le abbia permesso di seguire con maggior attenzione gli argomenti dell'onorevole membro. Constatò questo con forza e verità, che gli avversarii dell' imposta si sforzavano di dimostrare i patimenti dell' industria vinicola, il che niuno contesta. Ma niuno provò ch'essi derivassero dall'imposta.

Le spiegazioni date dall' oratore lo dimostrano assai intendente, ma l'Assemblea non potè giovarsene, perchè avea deliberato di por fine a questa lunga discussione. Sceso di bigoncia, il signor Tortoul, d' ogni parte dimandasi la chiusura: ma scorgesi il signor Favre con un grosso volume e si aggiorna la discussione a lunedì. (*Patrie*).

ALEMAGNA. — OLDENBURGO. — Il giorno 9 del corrente mese doveva aver luogo in questa città un'assemblea di cittadini, destinata a promuovere numerose petizioni in ogni parte del granducato, colle quali si pregassero i ministri attuali a rimanere tuttavia in ufficio. Si crede però che i ministri non si arrenderanno a siffatte preghiere per causa della sistematica opposizione che loro viene fatta dall'Assemblea degli Stati.

PRUSSIA. — La *Corrispondenza costituzionale* annunzia che, in seguito alla convocazione degli elettori del granducato di Posen affine di eleggere deputati al Parlamento d'Erfurt, i deputati polacchi della seconda Camera prussiana hanno fatto la proposta d'invitare il governo a sospendere le dette elezioni atteso che le relazioni internazionali del granducato non potrebbero essere modificate senza l'assenso delle potenze signatarie dei trattati del 1815.

— Scrivono da Berlino, il 12, alla *Gazzetta di Colonia*

« La pubblicazione fattasi in questo giornale del dispaccio prussiano al nostro inviato a Vienna, ha fortemente irritato il personale del ministero degli esteri che in ciò ha veduto una profanazione dei misteri del tempio della diplomazia. Si chiese perfino che fosse soppresso il telegrafo elettrico per le notizie politiche non uffiziali; ma il signor di Schleinitz ha ricisamente respinto queste domande. Continua a correr voce che siano per dar la loro dismessione i ministri di guerra e di finanze.

« Si crede che tra breve sarà fatta dal governo una proposta alle Camere, portante l'incorporazione di tutto il ducato di Posen nella confederazione germanica. Il partito reazionario cerca tutti i mezzi i quali possano impedire che la costituzione giunga a buon porto. Si vuole perfino che abbia disegnato di non comparire alle sedute, terminate che saranno le ferie; e ciò affinchè le Camere vengano a mancare del numero legale necessario alle loro operazioni e siano per tal modo arenate ne' loro andamenti ».

— Aspettavasi a Berlino l'arrivo dei plenipotenziarii danesi, i signori di Pechlin e di Rheedz, incaricati di entrare in pratiche col governo prussiano per la conchiusione della pace tra lo Schleswig-Holstein e la Danimarca.

SASSONIA. — Scrivono da Dresda alla *Gazzetta di Colonia:* « Il contegno della Sassonia nella quistione tedesca eccita in grado superlativo l'attenzione de'crocchi diplomatici della nostra capitale; e si crede che tra breve sia per venire ad un risolvimento la scissione fattasi tra il governo, le Camere e il popolo. È noto che nella quistione tedesca il ministero rappresenta la opinione personale del re, avversario dichiarato del re di Prussia. La democrazia sassonica dal suo lato fa ogni potere per astenersi da passi troppo avventati contro il ministero e per tenersi nella legalità, mentre il governo s'unisce ad essa per controbilanciare l'influenza della forte maggioranza conservatrice che domina specialmente nella città. Si tiene per certa la prossima dissoluzione delle Camere e l'entrata degli Austriaci ».

Leggesi nel Times:

I ministri del re di Sassonia impararono per una sperienza recente che, quantunque possa tornar loro utile e necessario ricorrere all'assistenza di un vicino potente, quest'assistenza, quando viene dal gabinetto di Berlino, è accompagnata da richieste tendenti a minorare la sovranità indipendente della corona di Sassonia. Il re di Sassonia dichiarò che l'Austria e la Prussia erano suoi confederati ed alleati, e che non farebbe fra esse veruna differenza. Infatti gli atti del 1815 e del 1820 non istabiliscono alcuna di queste differenze: ma se prevalesse la politica prussiana, si presenterebbe una grandissima differenza, poichè la Sassonia resterebbe legata alla Prussia pei più stretti vincoli dell'identità, quantunque essa unita all'Austria per un legame che la Prussia considera come antiquato.

Mettendosi sul terreno legale che ha scelto il gabinetto sassone ha oggi lo stesso diritto d'invocar l'aiuto dell'Austria, che aveva d'invocar quello della Prussia quando mezza la città di Dresda era in potere della bordaglia. Secondo il dritto, simili interventi non potrebbero aver luogo che coll'autorizzazione della dieta; ma assente questa, Berlino operò e Vienna può operare da sua banda. Non si può contestare a verun governo tedesco il dritto di porsi sotto la protezione delle truppe federali, quantunque la dieta o il potere centrale avesse il dovere di regolarizzare la natura di simile occupazione. Ma nessun assestamento separato, nissuna lega parziale non potrebbe impedir l'Austria di partecipare a simili operazioni, mentrechè gli articoli generali della confederazione sono tuttavia in vigore.

Se dunque la corte di Sassonia invitasse un distaccamento austriaco a scendere l'Elba, non vediamo perchè se ne potesse lagnare la Prussia, per quanto quest'atto potesse parere incompatibile coi principii del suo proprio trattato de'26 maggio. La Sassonia di fatto esercè i dritti che le vennero guarentiti come membro della confederazione del 1815 per difendersi contro alcuna delle conseguenze del movimento rivoluzionario del 1848. Il governo prussiano non si potrebbe perciò adontare d'un tale atto: ma ci dorremmo che una temporanea assistenza data alla Sassonia, che ne la richiese, venisse considerata come una minaccia diretta al Parlamento di Erfurt.

Secondo il nostro avviso si deve lasciare che questa Assemblea cerchi il suo punto di appoggio nell'opinione pubblica, e sarebbe un grand' errore attaccarla violentemente. La Prussia ne concepì l'idea e ne deve avere la risponsabilità intera rispettando i dritti di altri membri della confederazione non abrogata forzatamente o volontariamente. Ma ora, essendosi la Prussia impegnata a fare questa prova, non si può ritrarre, benchè alcuni degli Stati impegnati con essa si volessero liberare.

Vuolsi aver riguardo alla posizione che le fece la rivoluzione, e un attacco diretto contro quest'impresa provocherebbe una collisione tra i principii estremi della democrazia e dell'assolutismo. Perciò le potenze vicine adopreranno saggiamente se attenderanno il risultato, e speriamo che il governo austriaco non si lascierà trascinare imprudentemente a un modo d'oprare che produrrebbe i risultamenti più funesti. La buona intelligenza fra la Prussia e l'Austria è, e sarà sempre la base più sicura della felicità progressiva dell'Alemagna e della tranquillità d'Europa.

AUSTRIA. — VIENNA, 13 *dicembre.* — Ogni paese della corona avrà tre categorie d'impiegati politici. Alla prima appartengono i presidenti circolari ed i consiglieri delle luogotenenze, alla seconda i consiglieri circolari ed i capitani distrettuali, alla terza i concepisti ed i commissarii distrettuali.

Le nomine degli impiegati della seconda categoria dipendono dal ministro dell'interno, quelle degl'impiegati di terza categoria dai luogotenenti. Però nessun commissario distrettuale può essere trasferito da un paese della corona in un altro senza l'approvazione del ministro dell'interno. S'intende già che questa disposizione vale frattanto solo per quei paesi della corona in cui sta per attivarsi tosto la nuova organizzazione.

— La tanto desiderata convenzione menzionata nell'ultimo reso-conto della banca fra l'amministrazione delle finanze e la banca stessa, riguardante l'incorporazione di molti importi che quella deve a questa, in una sola somma capitale di 96,948,768 28 coll'interesse avvenire del 2 per cento, sta in procinto di esser pubblicata. I più importanti punti di questa convenzione sono i seguenti. Del debito dello Stato verso la banca risultante da un'antecedente submissione di franchi 128,400,000, non se ne fa menzione in questa circostanza, giacchè venne di già regolato con anteriori convenzioni. L'attuale convenzione risguarda un importo di fr. 2.900,000 l'incasso dei quali è sottoposto a delle eventualità, essendo la maggior parte anticipazioni date ai monti di pietà, garanzie ecc. (Da questa dimostrazione risulta che lo Stato deve alla banca in tutto fr. 228,200,000 cifra rotonda). In diffalco della suddetta somma di fr. 96,498,768 28 sono destinati i fiorini 60,000,000 del nuovo prestito al 4 1/2 per cento, ed i f. 24 milioni d'indennizzo della guerra della Sardegna. Pei così restanti f. 12,948,768 28 verrà conchiusa una nuova convenzione.

Riguardo all'indennizzo di guerra, il ministero di finanza si riserva di disporre in guisa che d'ogni rata che giunge dalla Sardegna, almeno due terze parti vengano consegnate alla banca, ed alla scadenza dell'ultima rata sarà obbligato a versare l'importo totale in contanti oppure in cambiali su piazze estere. Per gli assegni della cassa centrale al 3 e 5 per cento ed assegni ipotecarii parziali ch'entrarono pei pagamenti del nuovo prestito al 4 1/2 0/0 dal 31 luglio in poi verrà prestato il relativo abbuono in sei rate consecutive

— A quanto udiamo sta per istituirsi una società contro il lusso dei funerali, i cui membri in un caso di morte nella loro famiglia si obbligano di far seppellire il defunto nel modo più semplice.

GALLIZIA. — TARNOW, 7 *dicembre.* — Il freddo grandissimo che abbiamo da una settimana, e l'alta neve sono cagione che da alcuni giorni dei lupi vengano fino alle porte della città ad assalire uomini ed animali. Questo magistrato ha quindi ordinato una caccia a rastrello nei dintorni della città.

VARIETA'.

Tom-Pouche e l'ammiraglio Trump.

È veramente il secolo delle concorrenze. Tom-Pouche, (dice l'*Indép. Belge*), il celebre nano americano, certo non s'immaginava che mentre egli percorreva col suo splendido equipaggio in miniatura le capitali d'Europa, i suoi allori non lasciavano dormire tranquillo un altro grande ometto vivente al nord dell'Olanda. E sì, bisogna confessarlo, l'ammiraglio Trump sorpassa di molto il suo concorrente transatlantico: egli il sorpassa, avendo due pollici di meno ed una personcina meglio proporzionata. Nell'età di dieci anni e mezzo l'ammiraglio Trump (ch'è giunto a Brusselle all'albergo del *Domino* sulla piazza della *Monnaie*) non ha che sette palmi neerlandesi di........ diremo di altezza, via, e non pesa che otto chilogrammi. Con vantaggi così irrefragabili egli potè dire, come un altro grand'uomo dell'antichità, *Venni, vidi, vinsi!* Egli lasciò Londra dove fece *furore*, dove ebbe l'onore di eseguire delle passate colla sua formidabile sciabola al cospetto dei membri della reale famiglia. Nel suo soggiorno a Brusselle codesto grazioso fenomeno sarà il favorito delle nostre dame e delle varie conversazioni che il richiederanno di onorarle di una visita, ed ove si recherà colle divise del grado che il suo ononimo teneva nella marineria del suo paese

FATTI DIVERSI.

Ieri sera verso le ore sette un individuo, qualificatosi per Giuseppe Fassi da Asti, è stato arrestato in flagrante reato: mentre scambiava una posata di argento con altra di *plakfond* nell'osteria dello Scettro d'Oro in Torino.

— Oggi è stato sorpreso ed arrestato un ragazzo mentre trafugava due scialli che aveva pochi momenti prima rubati da un mercante in Torino nella contrada di S. Domenico.

ULTIME NOTIZIE.

I giornali d'Italia recano nulla d'importante.

SVIZZERA. — Troviamo nel *Repubblicano* del 18 quanto segue:

Il consiglio federale, con suo ufficio del 10 andante, comunica al consiglio di Stato del Ticino una nota della stessa data, del sig. de Thom, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. I. R. A. a Berna, colla quale fa conoscere, essere giunto da diverse parti al feldmaresciallo Radetzky l'avviso, che nel Cantone Ticino si vanno arruolando i refrattari lombardi per conto del regio governo di Sardegna, e come si suppone (sic), contro l'I. R. governo austriaco.

Il ministro austriaco chiede informazioni positive sopra questa circostanza e quando ella si confermasse, invoca energicamente un pronto rimedio. — Il consiglio federale unisce le sue raccomandazioni perchè all'uopo sia fatto cessare immediatamente qualunque arruolamento per servizio estero, a norma del decreto 20 giugno 1849 dell'Assemblea federale.

Il governo Ticinese ha risolto di assumere pronte ed esatte informazioni in proposito quantunque ne prevegga già colla massima certezza il risultamento, cioè una formale smentita di questa calunniosa suggestione.

BAVIERA. — Scrivono alla *Gazz. d'Augusta*:

« MONACO, 15 *dicembre.* — Alcuni giorni sono è stata di qua mandata al governo prussiano una nota, colla quale il ministero bavarese esprime, secondo mi fu detto, la convinzione che la deliberazione del consiglio d'amministrazione sedente a Berlino, relativamente alla convocazione di una Dieta non sia conforme al diritto federale dell'Alemagna, onde la Baviera si crede in dovere di unirsi alla protesta contenuta nella nota austriaca. Spero di poter tra breve dirvi qualcosa di più circostanziato intorno al contenuto di detta nota. »

STOCCARDA, 14 *dicembre.* — Oggi nella discussione della risposta al discorso della corona l'Assemblea ha adottato con 30 voti contro 23 la proposizione: « che il governo abbia ad attenersi strettamente alla costituzione dell' impero tedesco adottata a Francoforte, e non debba riconoscere altra norma nella quistione tedesca; » la qual cosa vuol dire che l'Assemblea sarà disciolta. Si parla anche della probabilità che siano per entrarvi truppe straniere, nel caso che si manifestasse qualche segno di vicino tumulto.

TEATRO D'ANGENNES.
(Oggi 20 dicembre, alle ore 7 1/2).
La drammatica Compagnia francese rappresenta,
Cicily, comédie-vaudeville en 2 actes,
Vert-Vert, comédie-vaudeville en 3 actes.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 5 50
alia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL

RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via del l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Pedone-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Venerdì 21 Dicembre 1849.** **N.° 613.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO *: e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Felice Grosso, *via Doragrossa*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

LA DIREZIONE.

TORINO

20 *Dicembre.*

Oggi alle undici antimeridiane una gran folla riempiva le logge della grand'aula del palazzo Madama, impaziente d'udire di nuovo la parola del Re. Verso il mezzodì gli stalli vennero occupati da' senatori e da' deputati: poi furono visti i ministri rappresentanti le estere potenze, abbigliati in solennità, apparire nella loggia de' diplomatici.

Al mezzodì in punto Sua Maestà partì dal reale palazzo e si avviò al Senato. Essa fu accolta in piazza, sulle scale e nell'aula con ripetute grida di evviva.

Queste si rinnovellarono quando la regina comparve nella loggia a destra del Re, avente seco il figlio di Vittorio Emanuele coll'abito di guardia nazionale.

Sedato lo scoppio di applausi, il sig. ministro degl'interni Galvagno lesse la nomina de' nuovi senatori, ed invitò questi ed i deputati a prestare il giuramento. Indi venne sporto al Re il discorso che, letto con voce chiara e ferma, fu coronato alla sua conclusione da vieppiù rompenti applausi.

Escendo dal palazzo Madama, S. M. passò per ben due volte in rivista la numerosissima guardia nazionale sfilata in duplice quadrato tutto all'intorno di piazza Castello. Fragorosi furono gli evviva coi quali la popolazione e la guardia nazionale salutarono il giovine Monarca. L'aria era tiepida, il sole insolitamente limpido, lieti i volti de' circostanti; presagi che noi siamo inclinati a sperare promettitori di avvenire propizio.

Ecco il discorso del Re:

Signori Senatori, signori Deputati,

I fatti che m'indussero a sciogliere il Parlamento, e che dopo un appello al paese mi conducono oggi a convocarne un nuovo, non debbono arrecarci sconforto.

Essi ci maturarono a quella scuola, alla quale sola si apprende la vita politica, la scuola dell'esperienza.

Essi furono occasione di un nobile esempio di fiducia e concordia tra popolo e principe.

Essi diedero campo al paese di palesare ch'egli è atto a sostenere i suoi ordini politici e meritevole delle sue libertà.

Le condizioni nostre che io diceva gravi, or fanno quattro mesi, non sono di molto mutate.

Più agevoli bensì divennero le nostre relazioni colle potenze amiche, come più saldo s'è fatto il nostro credito; ma le più importanti questioni, sia interne che esterne, sono tuttora pendenti.

Questa situazione incerta ci torrebbe, ove durasse, riputazione al di fuori, e disgusterebbe il paese di quelle istituzioni che, promettendo buona amministrazione e progresso, avessero invece incagliato questo e posta quella in disordine.

Il riparare a queste fatali conseguenze sta ora in voi.

Sorge nel mio cuore una nuova e più ferma fiducia circa le future sorti del paese e delle nostre istituzioni. Gli elettori udirono la mia voce. Concorsero numerosi alle elezioni. Io sono felice di potere in questa solenne occasione esprimere loro la mia gratitudine. Il beneficio ch'essi arrecarono alla cosa pubblica, io lo considero fatto a me stesso: l'ho anzi più in grado e più caro, pensoso qual sono prima del pubblico che del mio proprio bene.

Non accade accennare le questioni che per la loro urgenza richiedono una immediata soluzione. Vi son note abbastanza. Non mi resta adunque se non a raccomandarne alla vostra prudenza il pronto giudicio.

Signori Senatori, signori Deputati, . . .

Onde rafforzare quegli ordini politici che istituiva Re CARLO ALBERTO mio padre, d'augusta memoria, io feci quant'era in poter mio. Ma a voler ch'essi gettino profonde radici nei cuori e nelle volontà dell'universale, non basta volontà o decreto di Re, se non s'aggiunge la prova che li dimostri utili veramente e benefici nella loro pratica applicazione.

Quest'indispensabile sanzione è ormai affidata alla vostra virtù. Io vi rammento che giammai maggiore occasione non vi si offerse d'usarla, ed in nome di quella patria che tutti abbiamo cotanto addentro nel cuore, io vi chiedo che, posto in disparte ogni altro pensiero, abbiate quel solo che può rimarginare le sue ferite ed arrecarle onore e salute.

Ci parrebbe superfluo l'istituire un'analisi qualunque delle parole con cui la Corona ha aperto la nostra nuova legislatura. Le circostanze passate e presenti, un ultimo cenno delle cause che motivarono lo scioglimento dell'ultima Camera, e le buone speranze che ora il governo ripone ne' nuovi deputati segnavano i limiti entro cui doveva necessariamente aggirarsi il discorso di S. M.

Gli elettori, o quella parte di essi pei quali lo scioglimento è stato un'occasione di dimostrare come la « fiducia e la concordia tra popolo e principe » è viva sempre in Piemonte, e sarà sempre il più saldo elemento di un felice avvenire, raccoglieranno con gioia quella parte del discorso reale in cui la Corona toglie di mezzo ogni reticenza e dirige loro le più franche espressioni di gratitudine.

Il paese poi, in mezzo a qualsivoglia varietà di opinioni e partiti, sarà tutto concorde nel sentire una uguale riconoscenza al giovine principe che non lascia passare un'occasione per ricordarci che egli con tutto il suo cuore, con tutta la generosità e la fermezza, ereditate col sangue, è vivamente attaccato agli ordini politici istituiti da Carlo Alberto, e che il primo de' suoi come de' nostri pensieri è la prosperità della patria, e l'intento di vederne rimarginate le piaghe.

Questi nobili sentimenti, ripetuti in un giorno così solenne, e in un momento nel quale il cattivo genio del nostro paese sembra più che mai affaticato a vaticinare sventure, sono senza alcun dubbio la più degna risposta che il governo poteva mai dare a' suoi avversarii. Ma se dobbiamo manifestare tutte le opinioni che abbiamo raccolto, parve a taluni che il discorso del trono si risentisse ancora della impressione de' fatti passati.

Con una maggioranza così decisa, con tanti gravissimi affari da doversi compire nella nuova legislatura, con tanto bene da poter fare al paese, con tante prove di lealtà che i ministri son ora in grado di dargli, con tanti mezzi che avranno di mostrare ai loro avversarii come lo Statuto, affidato alle mani loro, sorgerà più saldo e vigoroso che mai, colla gloria che lor si prepara di aver salvato i destini della libertà italiana, noi senza arrestarci alla sobrietà di cui è vestito questo discorso, non neghiamo che avremmo desiderato che in esso trasparisse più evidente quella fiducia che ha solido fondamento nei sentimenti di riconoscenza e di amore che tutta la nazione professa pel generoso Principe.

L'*Opinione*, num. 314, in un articoletto che si riferisce alle idee da noi espresse ieri sulla libertà della stampa, conclude con dire: *noi crediamo dover prendere atto di tali dichiarazioni vegnenti dall'organo della maggioranza parlamentare e dall'amico del ministero.*

Noi speriamo che l'*Opinione* non si troverà mai nel caso di doverci opporre queste nostre parole; crediamo però di avvertirla che esse impegnano noi, ma che non abbiamo la presunzione di impegnare nè la maggioranza, nè il ministero.

Leggesi nel *Corr. Merc.* del 19 corrente:

Abbiamo analizzato a suo tempo il vario concetto della stampa nostrale sulle recenti elezioni, recando anche i più notevoli squarci degli organi più importanti.

Continuano i fogli conservatori (se pure questo nome è giusto, poichè vedremo come il loro partito saprà conservare) ad esaltar la *prudenza*, il *senno* del paese.

E i fogli d'opposizione proseguono prendendosela ora col paese, ora col governo.

Ma fra questi secondi non v'è chi eguagli la *Concordia* nelle straordinarie contraddizioni, dimenticanze, aberrazioni della polemica. Oramai non è più polemica, sono slanci pindarici.

La *Concordia* cominciò col piantare per base che il sommo diritto darebbe facoltà di dichiarare *nullo* il risultato delle elezioni, *come coercito dal ministero.*

Proseguì lamentando la corruzione e la nullità in questi termini:

« È un fatto, un fatto deplorabile sopra ogni altro, « che il proclama D'Azeglio, che le circolari degli altri « ministri, che l'azione diretta esercitata dal ministero « per mezzo degli intendenti e dei sindaci sul risultato « delle elezioni, che tutti gli altri abusi e scandali di « cui si parla, e che saranno viemmeglio chiariti tra « breve; è un tristo fatto che tutto ciò, se non ha « soppressa di netto, ha però gravemente attentato alla « libertà del pubblico voto, aggravato il carico della « responsabilità ministeriale, dato il diritto di nuovi ri- « sentimenti, di nuovi reclami al paese ».

E, dopo tutto questo, disse che il paese *ha ben fatto.* Come? Se ha respinto i candidati della *Concocdia*, la *Concordia* non può lodarlo di avere fatte buone elezioni!

Anzi la *Concordia* va oltre. E giunge a dire, a protestare che se il paese avesse rieletti i candidati della *Concordia* avrebbe dato prova di politica ignoranza ed imprevidenza . . . ! Ecco il testo (n. 300, venerdì 14 corrente).

« Ebbene, sì: eleggendo una maggioranza d'opposi- « zione, il paese avrebbe fatto, sentiteci bene, atto *di « grande energia nell'usare, nel mantenere fermo il suo « dritto.* Ma pur troppo non sarebbe stato accorgi- « mento politico il suo. Nol sarebbe stato, perchè voi « l'avreste colto precisamente a questa rete. Nol sa- « rebbe stato, perchè, abusando della forza che avete « in mano, gli avete detto: *se gli elettori*, ecc. ecc. « ecc. Nol sarebbe stato, perchè voi gli avete mostrato « abbastanza di che siete capaci, voi . . . Nol sarebbe « stato, e l'opposizione lo vide che nol sarebbe stato, « e vi provvide col suo prudente contegno.

« Il paese, lo ripetiamo, ha fatto prova di *politico « accorgimento* ».

Ma dunque, che politico accorgimento fu il vostro, o *Concordia*, quando riproponeste all'elezione i vostri candidati, quando vi faceste editrice delle lunghe liste del comitato elettorale Bottone-Bertolini?

Che mistificazione è cotesta? Quando avete riempito il paese delle vostre candidature, dei proclami rimbombanti agli elettori piemontesi, liguri, sardi ecc. ecc., foste adunque prodiga di consigli che mancavano affatto di politico accorgimento?

Il paese merita lode di politico accorgimento perchè non accettò nè i vostri uomini nè i vostri consigli?

Perchè non dare agli elettori prima delle elezioni cotesti consigli di *fino accorgimento politico?*

In verità, questo esempio di contraddizione passa i confini del credibile: se meglio non si può definire un esempio d'infinita umiltà, poichè la *Concordia* lodando il paese di *fino accorgimento*, taccia sè stessa di . . . . lasciamo pensarlo al lettore.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

relativi agli avvenimenti del 1848, stampati per cura del governo inglese.

(Continuazione. — V. *Risorg.* di ieri).

Il marchese Pareto a sir R. Abercromby.

Torino, 29 marzo 1848.

Colla nota del 23 corrente il sottoscritto ministro segretario di Stato per gli affari esteri ebbe l'onore di far conoscere al signor Abercromby ecc. le giuste e possenti considerazioni che determinarono il governo del re ad intervenire in Lombardia; si affretta ora a completare questa comunicazione informando il signor Abercromby che è stato dato l'ordine ai comandanti dei bastimenti dello Stato di lasciar navigare liberamente i legni mercantili con bandiera austriaca, e che non saranno emesse lettere di marca, essendo risoluto il governo di S. M. ad astenersi da qualunque atto che per sua natura si allontanasse dal nobile scopo della guerra intrapresa specialmente per dovere di umanità e di nazionalità.

I comandanti dei legni della R. marina ricevettero pure l'ordine di non portarsi ad alcun atto di ostilità contro i bastimenti da guerra austriaci, salvo il caso che ne fossero provocati. (*Firmato*) L. N. PARETO.

Il console Sardo al segretario dell'ammiragliato

Londra, 19 aprile 1848.

Debbo comunicarvi per farne consapevoli gli onorevoli direttori dell'ammiragliato un dispaccio di S. E. il ministro degli affari esteri a Torino colla data del 9 aprile 1848.

(Segue il tenore del dispaccio relativo alla nuova bandiera dello Stato). (*Firmato*) W. B. HEATH.

P. S. Debbo aggiungere una copia delle istruzioni date dall'ammiragliato ai comandanti dei legni di S. M. Sarda.

Istruzioni date agli officiali comandanti i legni da guerra di S. M. Sarda, comunicate officialmente al console generale in Londra.

Lo stato di ostilità in cui si trova il governo di S. M. Sarda verso S. M. l'imperator d'Austria, rende necessario che sieno note le sue intenzioni riguardo alle emergenze marittime.

Non è intenzione di S. M. di prevalersi in questa guerra di quei diritti sul mare che le potenze belligeranti hanno assunto pel passato.

Non è sfuggito al governo di S. M. che la maggior parte degli officiali e delle ciurme dei legni da guerra austriaci è composta d'Italiani, e che in una guerra essenzialmente italiana e intrapresa soltanto per cacciar lo straniero d'Italia, non è generoso il combattere contro Italiani.

Il governo ha quindi invitato l'ammiragliato ad ordinare ai comandanti dei reali legni da guerra di limitarsi alla difesa ove fossero attaccati da bastimenti di guerra austriaci, e di non provocarli.

. . . .

Il Visc. Palmerston all'onorevole sig. R. Abercromby.

Ministero degli esteri, 31 maggio 1848.

Il governo di S. M. informato essere intenzione delle flotte unite Sarda e Napolitana di recarsi a Trieste, debbo invitarvi ad esprimere al governo sardo la speranza del governo di S. M. che ogni operazione che sarà ordinata alle flotte unite si limiterà al mare e non avrà luogo nè bombardamento nè cannoneggiamento contro Trieste; giacchè questa città contenendo gran numero di proprietà inglesi che sarebbero naturalmente distrutte da un simile attacco, verrebbero da siffatta operazione grandemente danneggiati gli interessi britannici, e quindi sorgerebbero in questo paese sentimenti ostili agli Italiani e specialmente al governo sardo, senza parlare dei riclami cui darebbero luogo le perdite. (*Firmato*) PALMERSTON.

Un dispaccio di lord Ponsonby in data Vienna 25 maggio 1848 reca che essendo comparse in faccia a Trieste le squadre unite, il corpo consolare si recò a bordo del legno inglese *Terrible* e sottoscrisse una protesta contro il bombardamento della città.

Il vice-console Raven a lord Ponsonby.

Trieste, 23 maggio 1848.

. . . . Le squadre unite Sarda e Napolitana sono ad un'ora di cammino dalla città. La confusione cagionata dall'avvicinarsi delle flotte è grandissima. Le autorità militari fecero ogni preparativo per difendersi ma per la natura e la posizione delle batterie, il cui interno è completamente tra le abitazioni, è evidente che una resistenza dalla loro parte non cagionerebbe, che una grande distruzione di proprietà. . . .

Ho domandato al capitano Ramsay d'interporsi per proteggere gl'interessi britannici in caso di ostili intenzioni per parte delle flotte Sarda e Napolitana.

(*Firmato*) E. RAVEN.

Il contro-ammiraglio Albini al cap. Ramsay.

Rada di Trieste, 23 maggio 1848.

Nell'aver l'onore d'accusare la ricevuta del pregiatissimo foglio di V. S. I. in data 23 maggio 1848, ho pur quello d'informarla che la squadra di S. M. il Re di Sardegna sotto il mio comando trovasi in queste acque per solamente difendere il nostro commercio dalla forza navale austriaca, la quale essendo nemica al mio governo è mio debito di combattere.

Il contrammiraglio comandante la squadra
(*Firmato*) ALBINI.

Inoltre promisi verbalmente di non prendere misure ostili contro la città senza darne previo avviso.

Il contrammiraglio Albini dichiara a voce ch'egli è comandante della squadra unita.

Il cap. Ramsay al segretario dell'ammiragliato.

« Terribile » Trieste, 23 maggio 1848.

. . . . . Ho indirizzato una lettera all'ammiraglio comandante la squadra straniera (l'Italiana) per conoscere le sue intenzioni.

Se la risposta è ostile a Trieste, sorge un'importante domanda. Quanto tempo sarà dato per allontanare i legni e gli averi inglesi? E se questo tempo non sarà sufficiente, sarò scusato impiegando la forza per resistere all'attacco? (*Firmato*) W. Ramsay.

Il segretario dell'ammiragliato al cap. Ramsay.

Ammiragliato, 2 giugno 1848.

In risposta alla vostra lettera del 23 maggio.... debbo dirvi che la soluzione della quistione su cui consultaste l'ammiragliato è affidata alla prudenza di ogni officiale di marina, quando emerge; ma che, preso il tempo sufficiente per l'allontanamento delle proprietà inglesi, non si può comprendere la possibilità che possa avvenire a Trieste cosa tale da richiedere un forzato intervento di specie alcuna dalla parte di un legno da guerra di S. M. (*Firmato*) Ward.

Sir R. Abercromby a lord Palmerston.

Torino, 29 maggio 1848.

. . . . Avendo la *Bellona* diretto qualche colpo contro Chioggia, ed avendo l'Austria esercitato diritti di guerra dichiarando Venezia in istato di blocco, il governo Sardo ha alquanto alterato la sua linea di politica relativamente alla condotta della squadra navale, com'era annunziata nella nota del 29 marzo e l'officiale comandante la squadra sarda ha ora ricevuto ordini di catturare ove il possa la squadra austriaca.

. . . . Il marchese Pareto mi assicurò per altro che nulla era innovato quanto ai legni mercantili coperti di bandiera imperiale.

. . . . Gli domandai se era vera la notizia che il comandante sardo avesse minacciato di bombardare la città di Trieste se non si arrendeva la squadra austriaca e gli osservai che una misura siffatta meritava di pensarvi sopra perchè potea dare un pretesto all'intervento armato della Confederazione Germanica nella quistione della guerra italiana d'indipendenza.

Ricevetti con piacere positive assicurazioni dal marchese Pareto che non esisteva l'intenzione di bombardare Trieste, e non si erano dati ordini in proposito, conoscendo il governo Sardo le difficoltà e le complicazioni che potrebbe far nascere un avvenimento di tal natura. (*Firmato*) Abercromby.

Con dispaccio del 27 maggio il contrammiraglio Albini rispondeva alla nota del corpo consolare e protestando di voler rispettare il diritto delle genti, dichiarava di non voler pretermettere nulla di quanto gli dava il diritto, lo stato belligerante in cui si trovava contro l'Austria che avea reso la città e porto di Trieste piazza di guerra. Annunziava pure che avrebbe considerato come nemici i piroscafi del Lloyd perchè erano stati armati in guerra.

Il conte Lebzeltern al conte Dietrichstein.

Vienna, 20 maggio 1848.

Con dispaccio del 22 aprile il conte Ficquelmont ha fatto conoscere a V. E. le proposizioni che ci aveva fatte fare il gabinetto di Torino relativamente alla sua intenzione di mantener con noi la pace marittima, pur continuando le ostilità sulla terraferma.

Fu del pari informato, che considerando il partito preso dal governo piemontese come il primo passo in una via migliore, ci eravamo affrettati ad aderire alla sua proposizione, ed a fargli giungere l'assicurazione che noi useremmo una perfetta reciprocanza verso la marina sarda.

Con nostra grande sorpresa ricevemmo poco dopo un rapporto dell'incaricato d'affari dell'imperatore a Monaco, di cui ho l'onore di trasmettere l'estratto.

Ci era sembrato che dalla prima dichiarazione della corte di Torino trapelasse un sentimento d'umanità ed un pensiero di conciliazione. Non potemmo quindi esitare ad accoglierla con favore e con una disposizione analoga a quello, che speravamo l'avesse dettata. Le spiegazioni che in seguito il marchese Pallavicini ebbe l'ordine di aggiungere alle prime proposte pervenuteci per suo mezzo, erano di tal natura da ispirarci gravissimi dubbi sulle vere intenzioni della corte di Torino, e sul valore che ci era lecito di dare alle sue prime dichiarazioni che l'E. V. fu incaricata di comunicare a lord Palmerston. Ed invero come conciliare il tenore delle istruzioni date alla squadra sarda spedita nell'Adriatico colle anteriori assicurazioni del governo sardo di voler mantenere con noi la pace marittima?

Nel discorso inaugurale pronunciato l'8 maggio dal principe Eugenio di Savoia, luogotenente del Re, nella prima tornata del Parlamento piemontese abbiamo notato il passo seguente:

« La nostra squadra salpò da Genova. Ho la ferma fiducia che quando incontrerà il nemico, essa si mostrerà degna del nostro glorioso Re, del nostro glorioso esercito. »

Non possiamo dissimulare che questo linguaggio indica troppo chiaramente che il gabinetto di Torino non pensa di rimaner fedele alle sue prime ispirazioni. Dobbiamo quindi attenderci a nuovi conflitti per nulla favorevoli alla ventura d'una pace che desideriamo con tutto il cuore. Ne abbiamo sincero rammarico soprattutto nel momento in cui rivolgiamo una domanda al concorso amico della Gran Brettagna per render la pace all'Italia.

Prego V. E. di dar comunicazione di questo dispaccio e dell'annesso al primo segretario di Stato di S. M. Britannica. (*Firmato*) Lebzeltern.

Rapporto del barone di Brenner.

Monaco, 26 aprile 1848.

Essendomi recato nel dopo pranzo ad un nuovo colloquio chiestomi dal M. Pallavicini, questi mi diede lettura d'un dispaccio ricevuto dalla sua Corte in data Torino 18 aprile del tenore seguente.

Questo dispaccio comincia col riprodurre i motivi di umanità e di nazionalità che avevano determinato S. M. Sarda a prendere le disposizioni riguardanti le relazioni marittime tra l'Austria e la Sardegna, quindi passa a biasimare il M. Pallavicini d'aver mal compreso le intenzioni del suo governo.

« Facendo pervenire, prosegue il dispaccio se mi è fedele la memoria, a cognizione del governo imperiale la circolare suddetta (quella che annunziava che la squadra sarda non attaccherebbe l'austriaca) volevamo soltanto constatare un fatto, ma punto non intendevamo di provocare dalla parte dell'Austria disposizioni analoghe. L'estratto di dispaccio rimessovi dal signor di Brenner come una risposta alla vostra comunicazione farebbe credere che noi abbiam preso un impegno e fatto istanza all'Austria di associarvisi.

« Lo scopo nostro era soltanto di diminuire, per quanto è in nostro potere, i mali che potrebbe recare la guerra e di allontanare tutto ciò che tenderebbe a torle il suo carattere d'umanità e di generosità. Noi amavamo di credere che l'Austria dividesse questi sentimenti. Ma se abbiamo ordinato ai nostri legni da guerra di astenersi da ogni atto di ostilità contro la marina austriaca, quando non vi fossero provocati, intendevamo di riservarci un'intiera libertà d'azione nel caso in cui avesse luogo la provocazione.

« Vogliam dunque che si sappia ora che la nostra flotta ebbe l'ordine di recarsi nell'Adriatico, che se, per esempio, l'Austria giudicasse opportuno d'impiegare mezzi di aggressione contro le popolazioni italiane del littorale, le nostre forze marittime dovranno procedere a vie d'ostilità contro la marina militare austriaca ed i bastimenti che incontreranno in quel mare.

« È importante per noi di farvi conoscere a questo proposito le nostre intenzioni, onde non ci si possa in seguito rimproverare di aver violato un impegno che non avemmo mai l'intenzione di prendere.»

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 21 giugno 1848.

Avendo conosciuto la dichiarazione degli ammiragli Albini e Bua che mette Trieste in istato di Blocco, ... e la possibilità di ostili operazioni contro quella città, credetti mio dovere di procurarmi un colloquio col marchese Pareto. . . . .

Feci conoscere al ministro sardo degli esteri il mio desiderio di vederlo giustificato da una comunicazione avuta dal console di S. M. a Venezia, relativa al tenore d'un paragrafo della nota mandata dall'ammiraglio italiano comandante fuori Trieste, ai consoli stranieri residenti in quel porto, dal quale doveasi temere la possibilità d'un attacco contro la città ed il porto per parte della squadra navale italiana, e gli esposi le serie conseguenze che potrebbero derivare dall'adozione di una tal misura, e come gravemente potrebbero essere complicate le cose d'Italia e la condizione della Sardegna da una determinazione che rivolgerebbe a suo danno le forze ed i mezzi della confederazione germanica.

Dissi al marchese che la dichiarazione, con cui il governo sardo aveva inaugurato la guerra, di non volere impegnare ostilità sul mare ed impedire il commercio era stata generalmente applaudita; ch'io di buon grado prestava ogni credito al generale Albini per la sua longanimità nel non rispondere al fuoco dei forti di Trieste, nella notte del 6 corrente, e che sperava di essere assicurato che tale longanimità sarebbe continuata, e siano infondati i timori originati dalla lettera degli ammiragli italiani. Mancherei alla giustizia verso il marchese Pareto tacendo com'egli ammettesse pienamente il grande accrescimento di difficoltà che un attacco contro una città appartenente alla confederazione germanica potrebbe creare alla causa italiana, e la grande importanza d'evitare se fosse possibile ogni nuovo imbarazzo su quel terreno.

Il marchese mi rispose che i forti di Trieste avevano aperto il fuoco contro il legno ammiraglio trascinato dalla corrente più presso alla spiaggia di quanto voleva fare gettando le àncore, ma che, malgrado questo attacco non provocato, egli non aveva tratto un colpo in riscontro e che gli ammiragli italiani avevano le più moderate intenzioni intorno all'adempimento dei loro doveri.

. . . . . . Non mancai d'insistere presso il marchese Pareto con quanta forza potei, sulla convenienza di astenersi da qualunque attacco contro la città di Trieste, e siccome ei non potè negare l'imbarazzo che una contesa colla confederazione germanica recherebbe alla causa italiana, spero che saranno mandati all'ammiraglio Albini ordini opportuni a prevenire qualunque collisione.

. . . .

(*Firmato*) R. Abercromby.

Il visconte Palmerston a sir R. Abercromby.

Ministero degli esteri, 8 giugno 1848.

Debbo informarvi che il governo di S. M. approva il linguaggio da voi tenuto al marchese Pareto intorno all'attitudine delle squadre italiane in faccia a Trieste. (*Firmato*) Palmerston.

M. Mildanke al Visconte Palmerston

Monaco, 21 giugno 1848.

Furono mandate istruzioni al ministro Bavaro a Torino per far energiche rappresentanze al governo sardo intorno all'ostile contegno delle squadre verso i legni coperti di bandiera germanica uscenti dal porto di Trieste e verso la stessa città, e credo che se il signor d'Abel non riceve soddisfacenti risposte debba domandare i suoi passaporti o lasciar Torino. Non posso dir con certezza se questa determinazione sia o no frutto di un concerto con altri gabinetti germanici, ma le apparenze dimostrano qui prevalere un generale sentimento di animosità contro il governo sardo, da che fu stabilito il blocco, sentimento che la pubblica stampa bavarese fu attiva in fomentare. La stessa udienza accordata dal Re al mio collega sardo per ricevere le nuove credenziali fu acerbamente commentata nella capitale.

Un cambio di note ebbe luogo qualche tempo fa tra il marchese Pallavicini ed il conte Bray ed il primo cercò di mitigare i sospetti che prendevano consistenza sui probabili progetti dell'ammiraglio. Nel medesimo tempo il conte Bray dissemi che poteano sorgere circostanze tali da rendere doverosa e necessaria l'interposizione della confederazione germanica, senza dirmi sin dove giungerebbe tale interposizione.

(*Firmato*) I. R. Mildanke.

Sir R. Abercromby al Visconte Palmerston.

Torino, 13 giugno 1848.

. . . . . Rappresentai al marchese Pareto i serii pericoli che dipenderebbero dal commettere un atto d'ostilità contro il territorio della confederazione germanica, e gli dissi che un tentativo di catturare le navi austriache nelle acque di Trieste, produrrebbe l'irruzione delle truppe della confederazione contro l'esercito piemontese. La sua risposta fu affatto soddisfacente; sicchè spero essere al termine ogni pericolo di simile complicazione. (*Firmato*) Abercromby.

Il Visconte Palmerston a sir Abercromby.

Ministero degli esteri, 30 giugno 1848.

Debbo rammentarvi le assicurazioni datevi dal marchese Pareto « non essere stato ordinato dal governo di S. M. sarda il bombardamento di Trieste, e che gli officiali comandanti le squadre navali italiane non commetterebbero alcun atto di ostilità in faccia al porto di Trieste » e debbo informarvi che allorquando i rappresentanti della Germania mi parlarono ultimamente in proposito, ho lor dichiarato che una tale promessa era stata fatta al governo di S. M.

(*Firmato*) Palmerston.

Lord Napier al visconte Palmerston.

Napoli 16 maggio 1848.

La popolazione della città e quelle del regno con caldo interesse aveano atteso l'apertura del Parlamento come principio d'un'era migliore di governo e della consolidazione dell'interna tranquillità che le era mancata per molti mesi di transizione ed incertezza, ed invero per qualche tempo fuvvi ogni apparenza di un pacifico compimento de' suoi sforzi e delle sue speranze.

L'agitazione politica era gradatamente scemata parte per fatica e malcontento di una instabile condizione di cose, parte per l'accorrere di molti irrequieti spiriti in Lombardia.

La guardia nazionale era compiutamente organizzata e manifestava tendenze leali e moderate.

Le elezioni erano terminate con meno disordini di quanto si temesse, e credevasi che ne fosse sorta una maggioranza di ben disposte persone.

In un colloquio ch'ebbi nella mattina del 14 col presidente del consiglio e col ministro degli esteri le LL. EE. mi assicurarono che il Parlamento sarebbesi radunato nel giorno seguente sotto i più favorevoli auspicii e con universale soddisfazione, ed accennarono ai progetti attribuiti da una parte alla fazione reazionaria, e dall'altra ai Calabresi o radicali, che dicevansi rinforzati dall'arrivo di molti lor partigiani da quella provincia.

Nel dopo pranzo di quel giorno sorse una quistione fra i deputati ed i ministri intorno alla natura ed alla forma del giuramento che doveva prestarsi da S. M. il re e dai membri della legislatura.

Invero la quistione era stata ventilata prima, e si credeva all'adozione di una forma condizionale di giuramento che non legasse assolutamente alla costituzione quale or si trova, ma provvedesse alla libertà d'introdurvi quelle modificazioni che potrebbero essere adottate dalla legislatura col consenso reale. La vera natura d'un governo rappresentativo sembra assicurare ai poteri legislativi che lo compongono il diritto d'introdurre cambiamenti, anche di carattere organico, nella costituzione dello Stato, e questo principio è contenuto nel programma del ministero Troja, pubblicato nel giornale officiale del 3 aprile ed approvato dal re; ma i deputati bramavano una specifica ricognizione del loro diritto, e pare credessero che fosse loro stata promessa.

Non posso sommettere alla S. V. con qualche grado di certezza i particolari delle trattative intavolate tra i deputati, i ministri ed il re, ma i primi erano irritati dal 12 e 13 articolo del programma officiale del ceriminiale dell'apertura del Parlamento, che annunzia che il re dovrebbe rinnovare al cospetto delle due Camere il giuramento già prestato per l'osservanza dello Statuto costituzionale, e che questo sarebbe prestato dai membri delle Camere in termini che sembravano escludere le modificazioni dell'originale Statuto contemplate nel programma del ministero Troja.

Durante l'intero dopo pranzo del 14 e della notte un gran numero di deputati si radunò nel palazzo di città e indirizzò varie proposte al re per l'alterazione del giuramento, mentre i pari stettero convocati sino ad ora tarda presso il loro presidente per la stessa deliberazione. La resistenza mostrata subito dal re cagionò la demissione del ministero, ma la corrispondenza continuò.

Intorno alla mezzanotte le strade erano perlustrate dalla cavalleria, e le guardie nazionali temendo, o pretendendo di temere, che la libertà dei deputati fosse minacciata, furono sventuratamente indotti ad innalzare in Toledo delle barricate, il cui numero verso le 2 era rapidamente cresciuto. In quel tempo il Re avea acconsentito a mutare i termini del giuramento, in modo mi si assicura, da soddisfare ogni uomo ragionevole, ma i deputati riscaldati dalla discussione, e senza dubbio stimolati, se non intimiditi dai circoli e dalla minoranza del lor proprio corpo, respinsero le offerte di S. M. ed aiutarono la guardia nazionale ad armare le barricate.

Alle 8 del mattino mi diressi al palazzo reale che trovai custodito da fanti e cavalli, mentre quaranta passi circa dalle finestre una grande barricata chiudea l'ingresso di Toledo presidiata dalla guardia nazionale del luogo. Gli sbocchi delle strade minori erano chiusi del pari: il palazzo era bloccato da questa parte e le forze contrarie si sorvegliavano scambievolmente in silenzio.

Il ministero, benchè avesse data la sua dimissione, era stato richiamato al palazzo, ed io chiesi di vedere il marchese Dragonetti. Egli era nell'appartamento del re, ma mi ricevette nell'anticamera. Gli domandai di spiegarmi la condizione in cui trovavasi il governo. Egli rispose che il re aveva acconsentito ad una modificazione del giuramento in un senso gradevole ai deputati, anche nelle parole suggerite da essi stessi; ch'ei credeva dovessero esserne soddisfatti, e ne verrebbero ordini alla guardia nazionale di rimuovere le barricate. Suggerii a S. E. la immediata stampa e distribuzione del tenore del giuramento concesso, per pacificare le guardie nazionali che per la maggior parte non erano informate della quistione che a mezzo. Il marchese Dragonetti rispose che il consiglio aveva già determinato di così fare.

Nell'uscir dal palazzo verso le 9, mi accorsi che i lavori degli insorgenti erano visibilmente cresciuti. Visitai la loro principale posizione, ove trovai le guardie nazionali sfoggiando le loro forze. Nella strada intermedia fra il palazzo ed il mare erano in via di costruzione altre barricate, ed il basso popolo era rivolto o costretto dalle guardie nazionali in uniforme a trascinare legnami e carrozze, e sollevare il selciato. Avendo parlato coll'ambasciator spagnuolo e col ministro russo ritornai a casa e trovai il cap. Henderson della fregata a vapore di S. M. *Sidone*, preparato ad adottare ogni misura necessaria per la protezione dei sudditi di S. M. e dei loro averi.

A questo punto la maggior parte dei deputati si era sciolta, ma una piccola frazione inferiore ai 40 si era costituita in comitato di sicurezza pubblica. Nella notte si era pur fatta istanza all'ammiraglio francese ed all'incaricato d'affari francese per averne soccorso, ma senza successo.

Le offerte del re furono sommariamente respinte, e verso le 11 furono sparati i primi colpi, sia per accidente o di proposito, in faccia al palazzo. Le guardie risposero e ne seguì un vivo scambio di moschetteria; fu spiegata dai forti la bandiera rossa ed i cannoni diedero il convenuto segnale che la città era sotto la legge marziale.

Le case prospicienti il palazzo furono le prime ad essere abbandonate e gli Svizzeri ebbero l'ordine di prendere le barricate di Toledo. Quest' operazione fu fatta con perfetto successo. Gli Svizzeri si slanciarono contro le barricate colla massima risolutezza ed entrando nelle case che fiancheggiano la strada sloggiarono gli insorgenti dalle finestre e dai tetti. Due pezzi di cannone furono quindi impiegati ad abbattere gli ostacoli nell'interno della strada e sfondare le solide porte del vecchio palazzo del luogo. Una casa cedette dopo l'altra, gli Svizzeri s'avanzavano rapidamente, e prima di mezzodì era evidente che l'autorità reale sarebbe stata confermata. Le truppe napoletane seguitavano la traccia degli Svizzeri ed occupavano le case già prese. Nel frattempo il ministro russo mi propose di unirmi all'ambasciatore di Spagna per recarmi al palazzo.

Trovammo il duca di Rivas presto ad accompagnarci, e fummo ricevuti dalle LL. MM. il re e la regina e dagli altri membri della famiglia reale. Il rimanente del corpo diplomatico arrivò poco dopo.

Colà restammo sino alla sera ricevendo notizie del conflitto dagli aiutanti di campo spediti a S. M. dal teatro della lotta. Alle 4 circa Toledo e le adiacenti vie erano completamente soggiogate e poco dopo una chiesa in cui una mano d'insorgenti era trincierata, fu aperta dall'artiglieria ed occupata dai soldati.

Il centro della ribellione trovavasi al Monte Oliveto presso la municipalità, dove alcuni deputati sedevano ancora. Verso le 5 il fuoco diminuì, ed un individuo fu incaricato dai deputati ribelli a trattare col re. S. M. rifiutò di riconoscerli come un corpo legale, ingiunse loro di sciogliersi, e fece conoscere la sua determinazione di non venire ad accordi finchè gli insorgenti non avessero deposto le armi.

In seguito giunse il capitano di bandiera della squadra francese, col segretario dell'incaricato d'affari della repubblica, recando una lettera diretta al re dall'ammiraglio e dal sig. Levraud. Il principe Cariati, cui è affidata temporaneamente la presidenza del nuovo consiglio, li ricevette, e lor rispose in nome del re al cospetto del corpo diplomatico.

La lettera esprimeva il rammarico con cui l'ammiraglio Baudin e l'incaricato d'affari francese avevano veduto l'effusione di sangue, e la speranza che sarebbesi avvisato ai mezzi di giungere a sospendere le ostilità ed intavolare trattative d'accordo fra i deputati ed il re, e terminava dicendo che S. M. meriterebbe la gratitudine de' suoi sudditi e l'applauso d'Europa, ascoltando esclusivamente la voce della ragione e dell'umanità.

Il principe Cariati rispose agli inviati dell'ammiraglio e della legazione francese con grande proprietà: li assicurò per parte del re che S. M. era animata dagli stessi sentimenti: che desiderava meramente di veder ripristinata la pace nel più benigno modo che lo permettessero le circostanze; che pensava che i suoi sforzi all'uopo sarebbero stati felici; e che una più formale risposta loro alla nota sarebbe stata tra breve diretta all'ammiraglio ed all'incaricato.

Gli inviati si congedarono; in tutta la conferenza la lor condotta si distinse per moderazione e cortesia.

Un reggimento di svizzeri ed uno di guardie napoletane erano allora concentrati all'estremità di Monte Oliveto con sei pezzi di artiglieria, sotto gli ordini del general Nunziante. La posizione fu presa con poca difficoltà, ed ai pochi deputati che rimanevano ancora alla municipalità fu permesso di fuggire, ad eccezione,

si dice, di pochi o assai compromessi, o presi coll'armi alla mano, i quali furono fatti prigionieri.

Alle 7 1[2 uscii dal palazzo cogli altri membri del corpo diplomatico. L'insurrezione era vinta in ogni punto della città.

Le infime classi non presero spontanea parte a questa ribellione. Si dice invece che sulla piazza del Mercato e sui Moli insorgessero e disarmassero le guardie nazionali. Schierate nelle vie con bandiere bianche gridavano: « Viva il re! » ed aiutavano i soldati napoletani nel saccheggio delle case prese e nella custodia dei prigionieri.

Non può dirsi con certezza il numero dei morti e dei feriti. Gli svizzeri soffersero molto e perdettero parecchi ufficiali.

Questa mane la truppa di linea fu impiegata a disarmare le guardie nazionali.

Non ho inteso che alcun suddito di S. M. abbia sofferto nella persona o negli averi. (*Firmato*) Napier.

Lord Napier al visconte Palmerston.

Napoli, 17 maggio 1848.

Il conte Creptowitch (inviato russo) mi fece conoscere che la mia presenza era richiesta senza dilazione alla corte. Mi recai quindi da S. E. e gli proposi d'informare delle nostre intenzioni l'ambasciatore spagnuolo prima di recarsi da S. M. il re. Così facemmo ed il duca di Rivas ci accompagnò. Fummo ricevuti dal re, il quale si compiacque di annunziarci il ristabilimento della tranquillità e la dispersione di parecchi insorgenti nella provincia di Salerno.

L'ambasciatore spagnuolo si congratulò col re per la vittoria delle sue truppe nel conflitto contro l'aggressione della guardia nazionale, ed espose la nostra comune fiducia che S. M. volesse fare un pietoso uso della sua autorità elargendo una sommaria amnistia alla massima parte dei prigionieri, riservando soltanto i capi pel giudizio e la punizione. S. M. dichiarò la sua intenzione di operare in questo modo ed agir dolcemente co' suoi sudditi che erano stati sì sedotti.

. . . .

(*Firmato*) Napier.

Lord Napier al visconte Palmerston.

Napoli, 18 maggio 1848.

La perdita delle truppe svizzere nell'ultimo conflitto fu grandissima e le loro operazioni furono dirette con abilità e risolutezza.

La barricata era prima diradata da due scariche di cannone quindi presa d'assalto dagli Svizzeri. Superato l'ostacolo si avanzavano nella via in due ali sparando rispettivamente contro le finestre opposte sotto la direzione dei loro ufficiali che marciavano al centro.

Prima di assaltare una barricata, le case adiacenti erano sgombrate dai combattenti, e quindi come per lo innanzi venivano le scariche di artiglieria, l'attacco, l'assalto delle case. Con questa ardita, ma abile tattica le posizioni degli insorti furono con pieno successo prese ed occupate: non meno però di 600 svizzeri e napoletani furono colpiti, di cui 200 si credono uccisi sul luogo, fra i quali 12 ufficiali.

Non può valutarsi con certezza la perdita degli insorti. Non v'ha dubbio che molte persone innocenti ed anche alcune donne e ragazzi caddero vittime dei soldati nella lor prima irruzione nell'interno delle case.

Le truppe napoletane durante la sera e la notte commisero grandi eccessi, estorquendo somme di danaro con minaccie di personali violenze, ed anche col ferire ed insultare individui inoffensivi.

Non s'impegnarono nella mischia più di quattro battaglioni di guardie nazionali. Gli altri rimasero per la maggior parte inattivi nei rispettivi quartieri.

(*Firmato*) Napier.

Riceviamo da Asti la seguente dichiarazione con preghiera di farla pubblica: la stampiamo conservandoci neutrali e desiderando che simili polemiche possano portare per frutto la cognizione della verità.

Asti, 20 dicembre.

È inutile il lusingarsi. Questi sedicenti apostoli della libertà sono incorreggibili. Essi ne hanno usurpato il mandato, e la diuturnità stessa dell'usurpazione, a fronte della longanimità del paese, persuase loro che quella fosse un diritto. Fieri della propria opinione, despoti esclusivi d'ogni altra, essi pronunciano in ultimo appello del biasimo e della lode, della gloria e dell'infamia dei cittadini.

Ecco quanto ci viene a dimostrare l'articolo contenuto nel numero dell'*Opinione*, relativo agli affari del municipio d'Asti.

Gli scrittori di quell'articolo, dopo aver sollevato la tempesta in quel municipio, tentato d'avvilirne la dignità, diviso gli animi, essi dopo d'avere colla loro arditezza soverchiato la prudente ed onorevole minoranza di quel municipio, vogliono antivenire gli effetti della loro immoderazione, e sapete voi con quali mezzi? Coll'ingiuria, col sarcasmo e colla minaccia. Essi insultano al ministro degl'interni, dicendolo acciecato da private affezioni, essi lo minacciano dell'ira loro se osa mai muovere un dito. Buon per noi però che il popolo più non si lascia cogliere a simil rete, e che nè la giustizia del governo, nè la coscienza del ministro si lasciano così di leggieri impaurire.

Essi parlano di ambizione; ma, santo Dio! Chi non vede quanta e quale sia la loro ambizione, che non ostante l'universale richiamo, li mantiene ad ogni costo su quegli stalli medesimi dai quali ormai la pubblica opinione li respinge? Voi che pretendete il popolo identificato con voi; voi che ve ne vantate i tutori ed i moderatori, voi dovreste dare un esempio sincero di quanto allegate, correndo un'altra volta la prova d'una nuova elezione; questa sarebbe l'unica e la più generosa risposta che voi potreste dare a quanto voi vi ostinate di chiamare calunnia, e che noi chiamiamo verità.

Ma sarebbe omai tempo che costoro si ponessero una mano alla coscienza, e che cessassero di spedire ai giornali articoli che falsificano le cose e danno a vedere lucciole per lanterne, affinchè il popolo più non resti lo zimbello dei ciarlatani

Noi brameremmo sapere che sorta di benefizii abbia sinora fatto quel municipio. Noi sappiamo che vi fu sprecato tempo e danaro senza discernimento veruno, e che la pubblica cosa è in balìa di una maggioranza che non solo non ha pratica alcuna degli affari, ma non si occupa che degl'interessi che la riguardano.

I ministri intendono dispensarsi, e di dispensare gli impiegati dalle visite d'uso per gli augurii del nuovo anno. Coloro i quali amassero a quest'atto di officiosità surrogare uno di patria beneficenza verso l'emigrazione italiana, ed il ricovero di mendicità, troveranno qui sotto indicate le norme da osservarsi.

COMITATO CENTRALE

pei soccorsi agli emigrati italiani.

Beneficenza.

Surrogazione alle visite del capo d'anno.

In seguito all'annunzio superiormente riportato, ed in conformità alle istruzioni avute dall'Ill.mo signor ministro degl'interni, e dietro i concerti presi col degnissimo signor sindaco della città di Torino, il comitato centrale pei soccorsi agli emigrati italiani partecipa quanto segue:

1. Sono aperti i registri di *azioni* del valore di lire cinque per cadauno.

2. Chiunque si scrive per una o più di dette azioni, s'intende senz'altro dispensato dai soliti uffizi di visita pel capo d'anno, sia verso le pubbliche autorità, sia verso i privati.

3. Il tempo per l'acquisto delle azioni comincia il 24, e continua sino a tutto il 31 del corrente mese, ogni giorno dalle ore 9 del mattino, sino alle 10 pomeridiane.

4. Il prezzo d'ogni azione acquistata deve essere pagato immediatamente all'atto della soscrizione.

5. La somma che si riceverà sarà convertita per una metà a benefizio degli emigrati italiani, e per l'altra metà a benefizio del ricovero di mendicità di questa città e provincia.

6. I nomi dei soscrittori, ed il numero delle azioni, che ciascuno avrà acquistate saranno inscritti nei registri, e pubblicati nella gazzetta ufficiale.

7. Le soscrizioni si ricevono dal comitato centrale dei soccorsi all'emigrazione lombardo-veneta e dei ducati, e nei locali nei quali il comitato si trova stabilito al palazzo di Città.

L'abate Cameroni, che ha mai sempre esperita tanta simpatia generosa per parte degli abitanti d'ogni condizione della capitale a favore degli infelici della emigrazione, fa nuovo appello alla vostra carità, o buoni Torinesi, e la spera generosa anche in questa occasione, in cui verrà ripartita con uno stabilimento di beneficenza, che tanto onora la città vostra.

Le feste santissime del natale del Redentore siccome rinnovano ogni anno letizia di famiglia, così fate che la mia pure senta la santa influenza delle vostre gioie.

(Seguono le module di registrazione).

Il vice pres. Ab. Carlo Cameroni.

Traduciamo dal *Débats* del 17 corrente la seguente corrispondenza:

« Tutta Italia ha in questo momento gli occhi fissi al Piemonte. Io non potrei descrivervi l'interessamento e l'ansietà con cui gli altri popoli della Penisola osservano la prova che qui si fa, il risultamento della quale debb'essere di una grande influenza sui loro destini. Non parlo già della massa; io non pretendo già che il popolo propriamente detto, sia a Firenze, sia a Roma, sia a Napoli, prenda un profondo interesse alla sorte del sistema costituzionale in Piemonte. Ma sonovi pur anco sparsi in tutti codesti paesi i resti di quel partito liberale che aveva principiato l'opera della rigenerazione italiana, e che venne temporariamente sommerso dalla rivoluzione. Per costoro il Piemonte è presentemente l'arca in cui si ricovra la libertà nazionale e che conserva il deposito della tradizione. Finchè le istituzioni liberali sussisteranno in quest'ultimo asilo, essi non perderanno ogni speranza. Per tal modo da tutti i punti d'Italia essi affissano e tengono d'occhio gli sforzi di questo picciol regno, come prigionieri che dall'alto delle loro finestre seguissero cogli sguardi i movimenti della piazza pubblica in cui trattasi del loro destino. »

« L'altro partito, quello che vorrebbe vedere ristabilita in tutta l'Italia l'autorità assoluta, non è meno attento. Per esso il Piemonte è la breccia costituzionale aperta nella Penisola; è un taglio nel cordone sanitario, per cui può passare la peste liberale. Codesto partito ha mandato gridi di gioia quando il re pronunciò lo scioglimento; vedeva avverate le sue predizioni. In fatti gli austriaci di Napoli, come quelli di Vienna, avevano predetto al re che non avrebbe potuto rimanere nelle complicazioni del reggimento costituzionale, che verrebbe tratto fuori dal giusto cammino dalla democrazia, e sarebbe stato obbligato presto o tardi a ripigliare colla forza, e con un colpo di Stato quell'autorità che aveva acconsentito di dividere colle Camere. Si sa benissimo che dopo il disastro di Novara, quando il maresciallo Radetzky era il padrone del Piemonte, l'Austria stimolò moltissimo il giovine Re a non imbarazzarsi d'una costituzione, ed a ristabilire collo stato d'assedio puramente e semplicemente l'autorità reale. È pure egualmente certo che in allora il Re poteva farlo. Egli nol volle, ed è per lui onorevole cosa di avere in mezzo a grandi difficoltà ed a grandi tentazioni, conservato lo Statuto ereditato dal padre suo. Ma guardate che peso danno ai consigli dell'Austria le pazzie del partito democratico. Il tentatore ritorna all'opera sua, e ogni giorno ripete: «Io ve l'aveva ben detto, ve l'aveva ben detto che non avreste potuto andare avanti con avvocati, con professori e con giornali. Riprendete la spada e salvate la vostra corona fin che n'è ancor tempo! »

« Ecco, non v'ha dubbio, ecco i consigli che attualmente deve ricevere il re Vittorio Emanuele. La sua condotta finora tenuta però dà a credere, che non vorrà mai ascoltarli; tanto più che il nobile linguaggio ch'egli tenne al suo popolo, facendogli un ultimo appello, ha già prodotti i suoi frutti, e gli elettori mandano una maggioranza al governo ».

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 20 dicembre.

Presidenza, per età, del dep. cav. Fraschini.

Formazione degli uffizi. Determinazione per la nuova riunione. Giuramento di alcuni deputati.

Alle ore 2 e 15 min. è aperta la seduta.

Siede al banco della presidenza il deputato anziano per età cav. Fraschini.

Si procede per sorteggio alla formazione de' sette uffizii. Uno de' segretari ne legge la lista nominale.

Il presidente fa conoscere come il numero delle elezioni conosciute è di 196, dalle quali debbono però dedursi 14 elezioni doppie e anche triple sugli stessi capi, da rinnovarsi, e quindi le elezioni effettive restano per ora al numero di 182. La maggioranza, giusta i precedenti della Camera, dovendo calcolarsi sulle elezioni effettive, è per ora di 92 voti. Dichiara inoltre che, essendo 182 i deputati sinora conosciuti, ogni ufficio è composto di 26 membri. E invocando i precedenti della Camera, secondo i quali un terzo di ogni uffizio è sufficiente per deliberare, fa conoscere che basteranno 9 membri presenti, perchè l'uffizio imprenda i suoi lavori.

Infine invita i deputati a riunirsi negli uffizi per poi passare alle relazioni sulle elezioni in pubblica seduta.

Dopo osservazione analoga del ministro signor Galvagno, che il presidente riassume, la Camera invitata a prendere le sue determinazioni, unanimemente stabilisce che domani, 21 dicembre, si riuniranno gli uffizi, e che la seduta pubblica per udire le relazioni avrà luogo sabbato, 22, all'1 pom.

Quindi il presidente invita a giurare que' deputati, che per caso non avessero prestato il loro giuramento nella seduta reale.

Si alzano 11 deputati, fra i quali i signori Pescatore, Tecchio, Barbier, Bertolini, Incisa, Boncompagni, e giurano sulla formula pronunziata dal presidente.

La seduta è levata alle ore 2, 45.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ec. ec.

Uffiziali e militi della guardia nazionale!

La presenza vostra sotto le armi in questa solennità dell'apertura del Parlamento vi dichiara tutto il mio pensiero: l'attuazione delle libere istituzioni come fondamento della felicità dei popoli. A questa è unicamente rivolta ogni mia cura.

Voi non negaste mai il vostro concorso al mantenimento dell'ordine; voi deste continue prove di affetto e di devozione al trono ed alla mia famiglia. Non verrà mai meno la mia riconoscenza e l'affetto mio verso di voi, siatene certi.

A voi, qui presenti, indirizzo queste parole, che pure vorrei fossero udite da tutta la guardia nazionale del Regno, colla quale formate una sola famiglia, ed in cui è uguale la mia fiducia.

Ufficiali e militi! Proseguite come faceste finora nell'adempimento dei vostri doveri. Ordine e libertà siano la vostra divisa, ed io sarò sempre con voi, com'è pure sin d'ora con voi mio figlio.

Dato in Torino il 20 dicembre 1848.

VITTORIO EMANUELE.

Galvagno.

— Leggiamo nella parte officiale della Gazzetta di oggi:

S. M. in udienza di ieri si è degnata di nominare a Senatori del regno i signori:

Conte cav. Giuseppe Siccardi, ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia:

Commendatore Antonio Profumo, sindaco della città di Genova.

Torino 19 dicembre. — Questa mane alle ore 10 S. M. riceveva col consueto cerimoniale, il giuramento di Monsignor Vaggi, cappuccino, nuovo vescovo di Bobbio. Il sig. conte Siccardi, nella sua qualità di ministro di grazia e giustizia ed affari ecclesiastici, assisteva a tale atto. *Istruttore*

— Leggiamo nello *Statuto* del 17:

Da lettere di Venezia riceviamo la notizia che il Tirolo italiano sarà riunito al regno Lombardo-Veneto.

Firenze, 17 *dicembre*. — (Dallo *Statuto*). Fra i tanti decreti pubblicati dal ministero della guerra, ha dovuto recarci non poca maraviglia quello del 12 dicembre relativo alle precedenze delle milizie toscane.

In questo decreto si stabilisce che le guardie del corpo, ed i sergenti di palazzo debbano avere la precedenza sulla guardia civica, e si dice inoltre che l'ordine sopraindicato e più particolarmente stabilito per le riunioni d'ufficiali, e per le rassegne ordinarie.

Noi pregheremmo il signor ministro della guerra ad osservare, che l'articolo del regolamento organico della guardia civica, così concepito; « In tutti quei casi nei quali la guardia civica presterà servizio insieme ai corpi assoldati avrà la diritta sopra i medesimi, » — e che il regolamento medesimo con tutte le disposizioni che contiene, fu posto sotto la salvaguardia, e la sanzione dello *Statuto fondamentale!*

— Ieri è giunto a Firenze da Napoli e Roma il sig. Ancelot, membro dell'accademia francese, incaricato dal governo della repubblica di studiare i modi onde rendere più efficaci le convenzioni dirette a tutelare la più sacra delle proprietà, la proprietà letteraria.

Firenze, 17 *dicembre*. — Scrivono alla *Riforma* le seguenti notizie che desideriamo veder confermate.

Qui corre voce fra le persone generalmente bene informate che il nostro governo si è formalmente deciso di convocare le Camere, e che la loro convocazione avrebbe luogo nel vegnente febbraio. Quello che io posso assicurarvi, al seguito di fatti che la discretezza non mi permette di farvi conoscere, è che il governo toscano [illegible] che mai deciso a mantenere lo statuto costituzionale in tutta la sua integrità.

L'arcivescovo di Firenze aveva composto, a proposito degli esercizi religiosi del Natale, una pastorale piena d'allusioni e di recriminazioni politiche. Il governo ne ha proibito la pubblicazione [illegible] questo divieto ha fatto buonissima sensazione in Firenze.

Livorno, 17 *dicembre*. (Cart. dello *Statuto*). — Il presidio della nostra città è aumentato di due compagnie.

Il comando militare ha vietato le novene che nelle chiese si facevano prima delle sette antim. e dopo le ore 24: è certo che la pubblica moralità guadagnerà non poco nell'esecuzione di quest'ordine. Da questo municipio in una delle [illegible] deliberazioni fu [illegible] doversi commettere [illegible] li [illegible] di Leopoldo II da erigersi sulla piazza de' [illegible] in luogo di quella già eseguita dal Demi [illegible] nei giorni dell'anarchia.

Roma, [illegible] *dicembre*. — I giornali di Roma recano la seguente *Notificazione*.

Le circostanze straordinarie del commercio indussero la commissione governativa di Stato a permettere, sulle iterate dimande della banca romana, colla notificazione del 10 agosto passato, che i biglietti della stessa banca per la somma di un milione e cinquecento mila scudi i quali per [illegible] governo illegittimo ebbero corso coattivo, continuassero ad averlo per tutto l'anno cadente. Incombeva alla banca di prendere le opportune misure per la estinzione di questo debito: perciocchè, qualunque si fossero le obbligazioni contratte verso di lei dal governo illegittimo, certamente il pontificio governo non è tenuto a mantenerle. Niun progetto plausibile venne da essa esibito quantunque appositamente interpellata: risultò per lo contrario dallo stato della di lei situazione, che essa medesima ha trasmesso, non essere in grado di ritirare e dimettere coi proprii fondi la massa di quei biglietti. Trovandosi ora il governo in necessità di tutelare gli interessi dei possessori dei detti biglietti e la pubblica tranquillità nella imminente cessazione del corso coattivo, e di assicurare insieme il proprio diritto pel rimborso dovutogli dalla banca, dispone quanto appresso.

Art. 1. I biglietti della banca romana saranno ricevuti e concambiati nelle casse pubbliche al loro valore nominale con altrettanti boni del tesoro.

Art. 2. I boni da sostituirsi saranno per ora desunti dalle serie, di cui nella notificazione del 24 settembre decorso.

Art. 3. il governo subentra nei diritti dei possessori dei biglietti, rivalendosene sui capitali della banca.

Art. 4. Una speciale commissione viene nominata per sopraintendere in concorso del pro-ministro delle finanze al ritiro e deposito dei biglietti della banca.

La stessa commissione sorveglierà inoltre alla regolare liquidazione della banca, ed assicurerà le ragioni ed interessi del governo.

Art. 5. Il governo attende, con vera premura, favorevole circostanza per coadiuvare nel miglior modo possibile l'attivazione di un istituto da cui il commercio e l'industria dello Stato possano ritrarre utili e reali vantaggi.

Dalla nostra residenza del Quirinale, li 15 dicembre 1849

G. card. Della-Genga-Sermattei. — L. card. Vannicelli-Casoni. — L. card. Altieri.

La commissione, di cui è parola nella notificazione, è stata composta di monsignor Mertel, del signor principe di Palestrina, del signor marchese Potenziani presidente della Camera di commercio, non che del commissario governativo presso la stessa banca, signor principe Odescalchi.

Rieti, 10 *dicembre* (Dall'*Oss. Rom.*). — Alle dieci di questa mattina è partita alla volta della provincia di Marittima la truppa spagnuola, che era qui di guarnigione. N'è rimasta solamente una compagnia, che attende per partire anch'essa il resto della detta truppa che deve ritirarsi dall'Umbria.

Sembra che nella Sabina ed in parte dell'Umbria fino a Spoleto, sia per subentrare alla spagnuola una guarnigione napoletana. Ciò deducesi dal recente aumento della truppa napoletana in prossimità di questo confine pontificio.

Monsignor Gaetano Carletti, odierno nostro vescovo, è tornato da varii giorni in questa sua sede dall'assemblea episcopale di Spoleto. Appena qui giunto, pubblicò come atto di detta assemblea, una lunga stampa, in cui si condanna la bestemmia e si ricordano le pene nelle quali incorrono i bestemmiatori.

Ignorasi finora se la ripetuta assemblea siasi definitivamente sciolta, e di quali altre materie siasi occupata.

Malta, 12 *dicembre*. — Scrivono alla *Riforma* del 17 dicembre n. 194.

I nostri affari locali non sono tali da offrire interesse

ai vostri lettori. Del resto non abbiamo neanche affari locali importanti in questo momento.

Sentiamo che il governo di Ferdinando di Napoli, il quale incomincia dolcemente ad opprimere e vessare i Siciliani, in modo da non adombrare lord Palmerston e provocare qualche nuova nota, ha tassato i diversi ministri delle finanze di Sicilia durante la rivoluzione della somma di 200 mila onze, rendendoli tutti solidali del pagamento di detta somma. Non è a dire che tutti gli ex-ministri saranno rovinati con questa paternale borbonica. Due di loro, il conte Amari e l'avv. Dimarco sono in quest'isola. Ruggiero Settimo è pure fra noi, non che il generale Paternò, il principe di S. Giuseppe, e molti altri emigrati siciliani, pei quali il nostro governo ha avuto sempre gran cosiderazione.

L'8 del corrente il nostro arcivescovo ha emanato una pastorale diretta a condannare un giornale religioso che porta per titolo il *Cristiano Cattolico*. Questo giornale è redatto da un certo De Sancti, prete italiano, apostatatosi pochi anni addietro. Lo scopo della pubblicazione è di fare la propaganda protestante in Italia. Il giornale non ottenne alcuna circolazione tra noi: sentiamo però che n'ebbe una estesissima in Italia. Sarà stato esso forse che avrà provocato il biasimo alla stampa di Malta contenuto nella pastorale del vostro vicario capitolare emanata ultimamente.

ESTERO.

ORIENTE. — Leggesi nella *Riforma* del 17 corrente:

« Col vapore il *Bosphore* giunse ieri in Livorno la posta di Levante. Abbiamo lettere e notizie di Costantinopoli del 5, e di Malta del 12 corrente. Le due flotte erano ai soliti porti, e si conferma la falsità della notizia del richiamo della flotta inglese.

Ma tutti i maggiori dettagli delle cose di Levante li abbiamo nella seguente diffusa ed interessante corrispondenza di Malta.

Ci scrivono da Malta in data del 12 corrente.

« Voi già sapete che la Russia, rinunziando alla domanda di estradizione dei rifugiati ungheresi, si limitò ad esigere dalla Turchia l'espulsione dal suolo ottomano dei rifugiati polacchi, non solo quelli compromessi negli ultimi affari di Ungheria, ma anche tutti gli altri che da tempo si trovavano sul territorio turco. A questo effetto il signor Titow, ministro russo, aveva rimesso alla Porta una nota del suo governo. Il divano, dopo essersi consultato coi rappresentanti di Francia e d'Inghilterra, ha risposto, con altra nota, che esso accondiscendeva all'allontanamento dei polacchi rifuggitisi in Turchia in seguito degli avvenimenti d'Ungheria, ma per gli altri non trovava ragione onde espellerli ugualmente.

Questa risposta è stata spedita a Pietroburgo, e si attendeva tuttavia in Costantinopoli fino al 5 corrente dicembre (ultime date che abbiamo da quella capitale, ricevute qui ieri) la decisione dell'imperator Nicola su questa questione. Si supponeva però che lo czar si sarebbe soddisfatto dell'accondiscendenza del governo ottomano, e che avrebbe ordinato al suo ministro in Costantinopoli di riprendere ufficialmente colla Porta le relazioni diplomatiche, interrotte insin dal primo momento dell'insorta differenza fra i due governi. L'internunzio d'Austria, conte di Sturmer, il quale in tutto il corso dello scambio di note, ecc. non ha avuto che una parte passiva, non ha ripreso fin qui le sue relazioni diplomatiche col divano.

Pare che l'Austria in questo affare secondi in tutto e per tutto la Russia, della quale si è ridotta dipendente per l'aiuto chiestole ed ottenuto affin di reprimere la insurrezione di Ungheria.

Col vapore giunto ieri da Levante sappiamo che le due squadre, inglese e francese, mantenevano sempre lo stesso ancoraggio, cioè la prima nella baia di Bisica, e l'altra nell'isola di Vurlà (Ourlac). Qui nulla si presta fede alla notizia data dai giornali inglesi e riportata in tutti i fogli francesi, che l'ammiraglio Parcker abbia avuto l'ordine dall'ammiragliato di ritornare del più presto in Malta con tutta la flotta sotto i suoi ordini. Infatti, se vi fosse stato un tal ordine, i legni di guerra giunti ultimamente dall'Inghilterra sarebbero rimasti nel nostro porto, anzichè proseguire per Levante, onde raggiungere l'ammiraglio in quei mari. Questi legni sono il vascello *Ganges*, da 84 cannoni, e la corvetta a vapore *Spiteful*, i quali sonosi messi in viaggio il 6 del corrente; il vapore porta provviste per la squadra; e notisi, che tale partenza ha avuto luogo dopo l'arrivo del vapore colle valigie dell'Inghilterra, e quando la notizia data dai giornali del richiamo della squadra era già arrivata nella nostra isola. Noi crediamo che la flotta non si ritirerà priacchè non fosse definita la questione turco-russa, e vi sono di quei che pretendono che la squadra debba svernare ai Dardanelli.

L'ammiraglio francese Perseval-Deschénes il primo dicembre si è recato in Smirne a bordo di una fregata a vapore, e dopo trattenutosi per due giorni in questa città, è ritornato in Vurla.

La tranquillità nell'isola di Samos è ristabilita. La Porta fu costretta ad impiegare la forza contro gli insorgenti, i quali non vollero cedere colle buone. Il governo turco promise del resto di esaminare i loro reclami contro il governo del principe Calimahi.

Abbiamo notizie dell'Egitto, d'onde rileviamo che in quella provincia si gode perfetta salute, e grande tranquillità. Il viceré Abbas pascià, nemico del progresso e dei cristiani in generale, ha convocato ultimamente i capi delle tribù del paese, onde avvisarsi sui mezzi atti a migliorare la sorte della classe agricola, la quale sembra interessare più che tutt'altro il nuovo viceré.

La Soria è pur tranquilla, ed il governo di quella provincia si occupa della formazione del cadastro, per la giusta ripartizione delle imposte. Questa misura però incontra grande opposizione da parte del popolo, stante l'abborrimento chè ha della coscrizione e credendo che il governo turco non abbia in vista se non questa nel formare il menzionato cadastro.

In Grecia si parla sempre di un prossimo cambiamento di ministero; ma questo cambiamento non accade mai, e se arrivasse, di niun benefizio risulterebbe al paese, giacchè non sarebbero chiamate al potere se non persone ligie alla corte, e si trova sempre il mezzo di avere l'appoggio delle Camere.

FRANCIA. — Parigi, 17 *dicembre*. — Fra i mezzi proposti dai novatori per riempiere la lacuna dei 100 milioni dell'imposta sulle bevande bisogna porre in prima fila le tasse suntuarie.

L'idea non è nuova: le imposte sul lusso sono vecchie in Francia, come la monarchia: non uno dei nostri re trascurò di profittare di questo ramo di fiscalità e la storia ci prova che, nonostante orrende esazioni, queste imposte non fornirono mai che un magro prodotto.

L'imposta sul lusso non è legittima e politica che a queste due condizioni, che lascierà vivere e svilupparsi l'industria che ne è colpita e che darà al tesoro rendite abbastanza considerabili per costituire nell'interesse generale un vantaggio che compensi il sagrifizio imposto all'interesse particolare.

E così per creare un'imposta sugli oggetti di lusso bisogna imprima che siavi un numero abbastanza grande di consumatori di oggetti di lusso onde una tassa leggera, senza pericolo per la produzione, produca tuttavia un assai notevole introito.

In Inghilterra, paese aristocratico, si potè e dovè creare imposte di lusso, che tuttavia non sono molto importanti nel bilancio del regno unito, benchè non da disprezzarsi. I consumatori sono numerosi ed abbastanza ricchi per non astenersi dagli oggetti tassati.

Ma in Francia qual sarebbe il risultato di una provvisione analoga? Che accadrebbe se ciò imponesse un tributo sui servitori, le livree, i cavalli, o, come vuole il sig. Mauguin, sui cristalli e gli specchi?

Accadrebbe questo infallibilmente: i ricchi ridurrebbero le loro case, congederebbero una parte dei loro servidori, venderebbero i loro cocchi e cavalli e introdurrebbero la più grande economia nella consumazione degli altri oggetti imposti.

E non dicasi che, adoprando in tal guisa, farebbero volontariamente atto di cattivi cittadini. La ricchezza in Francia è molto ripartita, e ogni giorno il codice civile fa nuove divisioni territoriali. Non v'ha in Francia che agiatezza, e questa ha bisogno di calcolare. Diminuendosi la consumazione, l'imposta porterebbe dunque un gran danno alla consumazione. Qui la questione cangia aspetto.

Non trattasi più dei ricchi, ma dei poveri, non degli oziosi, ma dei lavoranti. Le industrie di lusso fanno vivere infiniti operai, concentrati massime nelle grandi città, e che tuttavia nelle nostre più povere campagne hanno moltissimi umili ausiliarii.

Si sa già pei lamentevoli disastri che la rivoluzione di febbraio trasse con sè, quali immense miserie nascano dalla perturbazione del lavoro nazionale. Si sa la disperazione di quelle laboriose popolazioni che la subitanea soppressione di ogni consumazione di lusso avea privati del loro sostentamento. La lezione fu tremenda, e saremmo veramente insensati se ricominciassimo gaiamente la dura prova cui dovemmo soggiacere.

Nel *Moniteur* del 17 troviamo il seguente *articolo comunicato*:

Le sale dell'Elysée essendo troppo anguste per contenere il gran numero delle persone che vi si presentano nel giovedì, si è obbligati a rinnovare l'avviso già inserto nei giornali, che fuori dei membri del corpo diplomatico, i rappresentanti del popolo e gli alti funzionarii dello Stato, non vi sarà ricevuto alcuno che non sia munito di un biglietto d'invito.

SVIZZERA. — Berna, 14 *dicembre*. — Nel consiglio nazionale si discusse la relazione della commissione sul materiale di guerra reclamato dalla Sardegna. Il consiglio federale, con Berna e altri, credevano che, venuta l'occasione di far pagare alla Sardegna ciò che il governo provvisorio di Milano dee ancora a diversi particolari per somministranze, come alla direzione delle finanze di Berna venti e più migliaia di fr. per polvere ecc. La maggioranza della commissione, con quella della Camera, trovarono che non era giusto.

— Ieri ci volle al consiglio nazionale tre ore per esaurire una quistione d'ordine relativamente alle capitolazioni. Il potere esecutivo non fece ancora, per quanto spetta al decreto dei 20 giugno, che una circolare agli Stati, relativa all'indennità da pagarsi ai reggimenti, se si rompono i trattati con Napoli.

Berna e Friborgo i cui forzieri rigurgitano, sono i soli che non risparmino sagrifizii di moneta. Sinora non vi fu che una scaramuccia. Tutti vorrebbero astenersi da questa quistione, e nonostante la proibizione, gli arruolamenti si fanno e i reggimenti sono compiuti.

(*Courrier Suisse*).

ALEMAGNA. — Berlino, 14 *dicembre*. — Il governo prussiano ha posto per principio che sarà in potere di ogni governo il proporre emendazioni al progetto del 28 maggio, ma a patto che le sottopongano all'approvazione della Camera del popolo. Questo principio è stato generalmente accettato. Il consiglio di amministrazione nominerà commissari i quali rappresentino i governi presso la Camera del popolo e probabilmente non li sceglierà nel proprio seno. Crediamo pure ch'esso si condurrà ad Erfurt. In una delle ultime sedute il governo ha rimesso al consiglio un riassunto delle adesioni dei governi tedeschi all'*interim*; e allora varii plenipotenziarii hanno dichiarato, che non tarderebbe a giungere l'adesione dei loro governi; e questo è quanto ebbe nominatamente luogo per Amburgo.

— Nella seduta che tenne la seconda Camera il 14 corrente, si mantennero le precedenti decisioni in quanto concerne l'articolo 103 (limitazione del potere ministeriale) e le quistioni finanziarie. Essa ha modificato, come aveva fatto la prima Camera, l'articolo 3 relativo alla costituzione tedesca invocando esplicitamente l'alleanza del 20 maggio).

— Secondo una corrispondenza di Berlino del 13 dicembre, indirizzata alla *Gazzetta di Colonia*, la commissione della seconda Camera per la revisione della costituzione, ha proposto la seguente formola per la promulgazione della costituzione:

« Noi Federigo Guglielmo re di Prussia ecc., facciamo sapere, che la costituzione degli Stati prussiani, promulgata da noi il 5 di dicembre 1848, salva la revisione per voce della legislazione, essendo stata riconosciuta dalle due Camere del nostro reame e da esse rivista secondo che era stato ordinato, abbiamo definitivamente fermata questa costituzione col consentimento delle due Camere. E per conseguente ne pubblichiamo il testo, come legge fondamentale dello Stato ». (Segue il testo della costituzione). « In fede del che noi abbiamo firmato la presente, apponendovi il nostro reale sigillo ».

— Il principe di Prussia è arrivato il 13 dicembre a Dusseldorf, i cui abitanti gli fecero uno splendido accoglimento.

— Da Berlino scrivono alla *Gazzetta di Colonia*, che l'ultima nota minaccevole dell'Austria sia stata scritta ad istigazione dei quattro regni, e colla promessa che questi farebbero una dichiarazione nel medesimo senso. E di qui ebbe probabilmente origine il rumore d'un'alleanza di detti regni coll'Austria.

Sassonia. — Secondo una lettera di Berlino, in data del 14, indirizzata all'*Indépendance Belge*, il governo di Sassonia ha promesso che nel caso seguissero tumulti nel regno, farebbe ricorso alla commissione centrale di Francoforte per aiuto di truppe. Il che darebbe occasione d'intervento alla Prussia egualmente che all'Austria.

Amburgo. — L'Assemblea dei cittadini di questa città, compiacendo ai desiderii del Senato, ha aderito alla commissione centrale provvisoria dell'Alemagna stabilita in forza del trattato del 30 settembre.

Baviera. — La *Gazzetta Nazionale* di Monaco dice che fu conchiuso tra la Baviera e l'Austria un trattato di alleanza offensiva e difensiva.

Schleswig-Holstein. — Il *Corrispondente d'Amburgo* annunzia, sull'autorità di una lettera proveniente dall'Holstein, che l'armistizio colla Danimarca è stato prolungato fino al 4 di marzo.

FATTI DIVERSI.

Dal mezzogiorno alla mezzanotte di ieri un individuo di Bra dimorante in Torino, in contrada delle Maschere, mentre si trovava assente, venne derubato di tutto quanto si trovava nella camera di sua abitazione, danari, vestiario e simili per opera di individui che vi si introdussero mediante chiave falsa.

— Verso mezzogiorno dai carabinieri reali veterani sono stati arrestati due tiraborse in Piazza Castello, mentre stavano esercitando la turpe loro industria.

— La sera del 14 al 15 corrente l'avvocato Carlo Perzani, uno dei più distinti di Voghera, persona sotto ogni rapporto rispettabile, nel restituirsi alla propria abitazione fu assalito da cinque individui, che pretendevano loro aprisse la porta, gli rubarono il mantello, orologio e borsa, e gli causarono 5 ferite di stilo al collo ed una al fianco sinistro. Le ferite sono gravi, ma sanabili; ed è un vero prodigio, perchè una di esse più grave trovò resistenza nella cravatta e nel colletto del giustacuore. Non si conoscono ancora i rei di un tanto crimine!

ULTIME NOTIZIE.

Ieri sera le due bande musicali della guardia nazionale si recavano sotto le finestre del reale palazzo. Sua Maestà sorpresa e commossa da questa novella testimonianza di affetto ordinava che tutte le guardie nazionali colà presenti venissero introdotte nelle sale, ove vennero da lui accolte con modi oltre ogni dire cortesi. Ci viene riferito che fra le altre espressioni del Re, queste vi fossero: *esser questo uno de' più bei giorni della vita sua.*

Desideriamo avverata la seguente notizia che ci reca la *Riforma* del 18 corrente.

Livorno, 17 *dicembre*. — Arriva il piroscafo *Madrid* da Civitavecchia, i di cui passeggieri recano l'importantissima notizia che la quistione romana è risoluta, che il pontefice rende allo Stato la *costituzione* nella forma identica in cui si trovava lasciando Roma, accorda una maggiore latitudine nell'amnistia, e concordò colle potenze ausiliari l'occupazione di n. 5,000 spagnuoli in Roma, 10,000 francesi in Civitavecchia, 10,000 austriaci fra Ancona e le Legazioni.

— Dopo ciò che è riferito dalla *Riforma* ci crediamo in debito di sottoporre all'attenta considerazione dei nostri lettori questo carteggio dello *Statuto*.

Roma, 15 *dicembre*. — Siamo in attenzione di un mutamento di politica per parte del governo. La ragione sembra che cominci a trovar grazia anche presso i più ostinati.

Si scrive da Portici che il papa chiamato a sè il cardinale Lambruschini gli proponesse la suprema direzione dello Stato. Il cardinale rispose aver egli governato sotto papa Gregorio, ed oggi essere impossibile tornare a quel sistema: avversare egli la costituzione, ma pur riconoscere che oggi mal potevasi ritrattarla.

A queste voci che corrono ciascuno fa i suoi commenti, e ne trae materia di una qualche speranza di meglio. E cresce l'aspettativa dei fatti che ormai non possono essere lontani.

Berna, 17 *dicembre* 1849. — Oggi l'Assemblea federale nominò il presidente della confederazione. Al primo scrutinio per la presidenza Druey ebbe 4 voti, Ochsenbein 7, Frey 4, Munzinger 25, Naff 30, Franscini 3. Al secondo Druey riunì 76 voci, Ochsenbein 3, Frey 1, Munzinger 15, Naff 41, Franscini 1. Più difficile fu la nomina del vice-presidente. Munzinger venne eletto al terzo scrutinio con 74 voti. Kern venne nominato presidente del tribunale federale con 78, Casimiro Pfyffer con 77 vice-presidente.

Lucerna. — L'inchiesta giudiziaria relativa agli antichi membri del gran consiglio compromessi negli affari del Sonderbund, che dura da 2 anni, comincia ad avvicinarsi alla fine. Tutti i membri in istato di accusa furono citati pel 21 dicembre innanzi al tribunale criminale.

Vienna. — Il *Lloyd* del 4 dicembre è assai malcontento dell'ultimo rendiconto della banca, ed osserva che è fatto per ingannare i creditori ed interessati della banca sulla loro vera situazione. Presentemente vi sarebbe diffidenza contro la direzione della banca, poichè non sta bene il dire le cose a metà in un'epoca critica, dove la confidenza può nascere soltanto dalla pubblicità.

Prussia. — Berlino, 14 *dicembre*. — Stamane è partito alla volta di Francoforte tutto il personale prussiano della commissione federale, precedutovi già fin da ieri dal sig. di Radowitz. Si crede che il 17 seguirà l'abdicazione del vicario dell'impero. Ieri sera è qui giunto il sig. di Pechlin. (*Gazz. d'Augusta.*)

Borsa di Parigi, 17 *dicembre*. — La borsa si è mantenuta oggi assai bene, ed è cessato affatto il timor panico che avea prodotto due giorni fa il rigetto fatto dalla commissione delle finanze del progetto di governo relativo alla linea da Parigi ad Avignone: gli affari esteri non inquietano gli speculatori. A contanti, il 5 0[0 si chiude a 91, 60 con rialzo di 30 cent. e il 3 0[0 a 56, 25 con rialzo di 25 cent.

Commercio serico. — Milano, 19 *dicembre*. — La piazza mantiene un costante movimento d'affari, che può dirsi buono; potremmo anzi dire che alcuni titoli abbiano fatto un passo innanzi. Ciò dipende senza dubbio dalla scarsezza dei generi primari, tanto nelle gregge che nelle lavorate. — Molte commissioni continuano ad eseguirsi per la Germania e Svizzera, ed anche Londra tratto tratto ci manda qualche discreto ricavo. Se la freddezza delle piazze di Francia cesserà in breve, il nostro mercato si animerà vieppiù. — Notiamo una partita di trame mantovane buone correnti 36[40 a. da L. 24, 5, a L. 24, 12, 6. — Altra di gregge vicentine 50[60 fu venduta a L. 18, 5. In questa qualità s'aggira la maggior parte delle contrattazioni, poichè ben poco si potrebbe trovare di gregge nostrane.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO REGIO

Mercoledì 26 dicembre corrente, giorno di s. Stefano, si aprirà il teatro regio per la stagione di carnovale 1849-50.

Il primo spettacolo sarà Lucrezia Borgia del maestro Donizzetti. Vi prenderanno parte gli attori *Ferlotti Raffaele, Barbieri Nini Marianna, Fraschini Gaetano, Pardini Assunta.*

Ballo — Crimilde, ballo fantastico in 5 atti del coreografo *Emanuele Viotti*. — Primi mimi assoluti; *Ramaccini Antonio, Catena Adelaide, Cuccoli Angelo.* Coppia danzante di rango francese: *Ferraris Amalia e Hillariot Carlo.* — La Zanze, balletto comico, in 3 atti, del suddetto coreografo.

La seconda opera I Masnadieri, poesia del cav. A. Maffei, musica del maestro Verdi, nuovissima per Torino. Vi prenderanno parte gli attori *Vacca-Bonafos Orazio, Fraschini Gaetano, Monari Francesco Federico, Rocca-Alessandri Felicita.*

TEATRO D'ANGENNES.

(Oggi 21 dicembre, alle ore 7 1[2).

La drammatica Compagnia francese rappresenta.
L'Enfant trouvé, comédie en 3 actes.
Une vision du Tasse, monologue en vers.
La permission de dix heures, comèdie-vaud. en 1 acte.

Tipografia Ferrero e Franco.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Sta ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini. Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e pre...

Per le Provin...

Roma ...

Parigi, » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*

Londra » P. Rolandi lib - 20 Berner's Street.

» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno II. — Torino, Sabbato 22 Dicembre 1849. — N.° 614.

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Società costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento*: e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Felice Grosso, *via Doragrossa*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

La Direzione.

I signori Abbuonati al Risorgimento, *il di cui abbuonamento è sul punto di spirare con tutto il 1849, sono pregati a rinnovarlo per tempo, se non vogliono soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.*

I nostri Abbuonati delle provincie sono nuovamente prevenuti, che tutti gli Ufficiali delle RR. Poste ricevono gli abbuonamenti pel Risorgimento.

TORINO

21 *Dicembre.*

Abbiamo ieri accennato di volo all'impressione che produsse in noi il discorso della Corona; leggendolo quindi e meditandolo, l'animo nostro si rinfrancò di nuova fiducia in quelle gravi parole.

Pochi sono in Europa, per non dire nessuno, i principi che si trovino nelle condizioni di Vittorio Emanuele. Esempio di filiale affetto Egli venerava in Carlo Alberto il padre ed il sovrano; mutato ad un tratto il regime assoluto in governo costituzionale, egli incontrò con volenterosa franchezza i suoi nuovi destini: non fuvvi in tutto l'esercito soldato che più animoso varcasse il Ticino, non fuvvi chi con più generosa costanza combattesse per la libertà e l'indipendenza italiana. Una necessità fatale gli impose la Corona, e cintala appena, egli giurava solennemente la costituzione; ed in mezzo alle più tristi vicende, eccolo ora il solo principe in Italia che abbia serbata e giuri serbare inviolata la sua fede.

Chi potrà dunque dubitare un istante delle istituzioni guarentite da sì magnanimo Principe?

Solenni sono le parole ch'egli indirizzava al Parlamento, tristi le condizioni ch'ei gli poneva sott'occhio; ma chi non vede a quali condizioni egli intenda accennare, quando ci rammenta che desse *erano gravi, or son pochi mesi, ed ora non sono di molto mutate*? quando ci dice *che le più importanti questioni interne ed* esterne *sono tuttora pendenti?* E qual altro significato possono avere tali ammonizioni, se non questo; che la costituzione è in mano dei rappresentanti della nazione? Egli non vuol dir loro apertamente: guardatevi intorno, spingete il vostro sguardo oltre i nostri confini; ma loro dice: raccoglietevi in voi stessi; la moderazione, la civile savìezza sono le armi colle quali voi dovete difendere le nostre istituzioni contro tutti i loro nemici.

Sappiamo pur troppo quali sono i timori che si vanno spargendo nel popolo; ma come mai puossi dubitare un istante che dall'interno possa venire minacciata la costituzione! Non è essa legge dello Stato, giurata da tutti, riconosciuta da tutte le potenze Europee? Non sono bestemmie ingiuriose al Principe, ai ministri ed alla nazione quei dubbii che si insinuano sulla di lei quasi precaria esistenza? È forse questa una libertà ottriata come la Carta francese di Luigi XVIII? E quand'anche il fosse (il che non è) chi sentì mai in Francia, anche nei più tempestosi anni della ristaurazione, porsi in dubbio l'esistenza o la durata della costituzione francese?

Le nostre libere istituzioni turbano, è vero, i sonni a molti; lo spettacolo che presenta ora il Piemonte è duro contrasto ai principi italiani: ma chi può credere che la costituzione nostra sia solo fondata su volontà o decreto di Re? Essa è il risultato di quel progresso di idee che lentamente si accumula da tanti anni, essa è il risultato di quegli avvenimenti, nei quali havvi chi vede aprirsi una nuova era all'umanità, ed in cui noi vediamo un avvenire che può solo essere assicurato da quelle libertà che conciliino i diritti di tutti, da quella eguaglianza che rigetta ogni ombra di reazione, ma sta salda sui gran principii di una severa giustizia, dell'ordine vero e della legalità. A coloro che precipitarono il risorgimento italiano, che dalle *riforme*, dalle costituzioni lo sospinsero sino alle repubbliche, che dai Parlamenti passarono alle costituenti, noi gridavamo: guardatevi intorno, e dopo aver misurate le vostre forze, guardate all'Europa, e ritraete gli arrischiati passi. Essi ci risposero collo scherno, e non stette in loro che non ci precipitassero in quel fondo in cui essi sono caduti. Ora a coloro che macchinassero reazioni, noi grideremmo ancora: guardatevi intorno, non vi acciechino que' stranieri trionfi comprati con tanto sangue, spingete l'occhio all'avvenire, e sappiate che non havvi uomo politico il quale possa indovinare i destini che sono serbati all'umanità. Havvi mezzo di conciliare molte teorie che si presentano ora indigeste e minacciose, e primo si è quello di non temerle, di interrogarle francamente, di porle a fronte della realità; ma guai a chi volesse soffocarle colla forza, e con questa tentare di ricondurci ad un passato che noi dichiariamo impossibile.

Queste riflessioni sorgono in noi senza che esse siano per nulla connesse colle parole del discorso della Corona; ma abbiamo voluto prender occasione da esso per accennare a quei sospetti che stoltamente o insidiosamente si vorrebbero introdurre sulla stabilità dello *Statuto* e sulla possibilità di una qualsiasi reazione. E se abbiamo voluto prender occasione dal discorso della Corona per fermarci su queste stolte e vili esagerazioni, si è perchè noi vogliamo proclamare altamente che crederemo ipotetico lo Statuto Albertino, quando crederemo ipotetica la fede di Vittorio Emanuele, quando crederemo ipotetico quel movimento politico-sociale che occupa le menti di tutti coloro che serbano ombra di criterio politico, quando finalmente crederemo ipotetico il senno, la moderazione, la fermezza e la dignità della nazione subalpina.

Indipendenti siamo, ed in tutto: sia contro una pressione superiore, che contro un rimbalzo inferiore. Ecco il perchè, letta l'orazione del Montalembert sull'imposta ora discussa nell'Assemblea francese, considerata la forma efficace e nervosa ond'era vestita, vistine gli argomenti netti, palmari, positivi, tratti dai fatti, ed ai fatti applicati, non esitammo a manifestare il pensier nostro essere in favore dell'oratore a malgrado che pesi sopra il suo capo una enorme copia di impopolarità. Noi badiamo, se le ragioni che ci si dicono sono ben dette, e non se chi ce le profferisce, si chiami più con questo, che con quel nome: un'assioma che ci convinca; in bocca anche della più matta od imbecille creatura, ci avrà sempre più presto difensori, che non un sofisma, sia pur pronunziato dal più grand'uomo del secolo. Così intendiamo l'indipendenza di giudicio.

E così non sembra intenderla la *Concordia*, che oggi ritentando un linguaggio polemico, che con piacere l'avevamo veduta abbandonare da qualche dì, ci chiama giornale in *cappuccio moderato*, e ci sgrida forte per aver osato lodare un discorso pronunziato da un *illustre figlio dei Crociati*. Noi sospettiamo, che la *Concordia* attinga le sue nozioni economiche nella *Réforme*, o consimile giornale, perchè i suoi argomenti sono totalmente foggiati al torno *Blanc, Proudhon, Leroux*, ecc., i quali ragionano tutti sul sofisma, e si combattono a perfetta vicenda fra loro, senza contare la guerra che tutti insieme fanno alla verità: lo ripetiamo pertanto, essere figlio dei Crociati non esclude per noi il poter dire delle buone ragioni, come pare credere la *Concordia*: in quel modo che esser figlio di povera ed umile madre non esclude il poter divenire illustre quanto un figlio di Crociati. Indipendenti dunque ed in tutto.

La questione dell'imposta sulle bevande è sciolta scientificamente parlando: così ci si dice con perfetta noncuranza e tranquillità.

Noi invece diciamo, ch'ella è ben lungi dall'essere risoluta. Mischiare in fascio i nomi di Cobden, Bastiat, Girardin e Faucher *quando non aveva ancora abiurato*, per provare, che quella soluzione è avvenuta, costituisce un vero pasticcio, innocente sì, ma che fa assai supporre ignoranza. Cobden parla di riduzione di budget in misura universale, e la sua autorità non può essere invocata a proposito d'una speciale necessità economica: anzi egli fra le tante abolizioni, non propose mai quella dell'imposta sulla birra o sul *malt*: per la stessa ragione, ma vieppiù forte, neppure Bastiat può essere citato. Leone Faucher, il quale checchè ne dica o sappia la *Concordia*, è da noi stimato siccome uno dei più illustri e coraggiosi Francesi ed uno de' più profondi economisti, si troverebbe assai maravigliato di vedere stampato nella *Concordia* il suo nome a prova di quella tesi. In quanto risguarda il signor *Girardin*, ci pare, che invece di trascrivere le violente parole della *Presse*, la *Concordia* avrebbe fatto meglio a dirne le reali intenzioni. Girardin predica l'abolizione dell'imposta sulle bevande, non già perchè ella sia grave, oppressiva nel suo carattere, ma perchè, come osserva il *Globe*, quell'abolizione è il principio di una guerra sistematica contro ogni imposta di qualunque siasi genere: si noti che il *Globe* è uno dei giornali più partigiani delle libertà commerciali. Girardin in sostituzione a tutte le imposte propone una grande e sola imposta sul capitale. Ecco il vero segreto fine al quale vogliono pervenire gli *abolizionisti*. Lasciamo di parlare quanto difficile, e spesso impossibile riescir debba l'esazione di quell'imposta. Ma non v'è chi non vegga, che il capitale scemerebbe di valore: epperciò la pubblica rendita pure si sminuirebbe, ed ecco l'altro più remoto fine degli utopisti.

Montalembert ha provato patentemente, che quando le spese si aumentano, diminuire i mezzi di sostenerle è una vera follia economica. Noi l'abbiamo detto *sofisma pericoloso*: e ce lo perdoni la *Concordia*, manteniamo la nostra espressione. Per noi le supreme necessità di un corpo, di una nazione, cioè i mezzi di vivere, i mezzi di non cadere in fallimento non sono nè *vecchi abusi*, nè *vecchie ingiustizie*. Noi veggiamo bensì *ingiustizie* ed *abusi* non vecchi, ma moderni, in tutte queste intemperanze utopiche tendenti a sommergere ogni credenza, ogni tradizione, rompere ogni sociale legame, spiantare ogni base civile. . . . La *Concordia* a queste e simili parole dettate dalle coscienze oneste ed avvedute, dice che *coi soliti ritornelli si tenta sorprendere la buona fede altrui collo spaventare, gettare l'allarme, ecc.* I *soliti ritornelli* non sono questi, o sorella *Concordia*. Sono l'invasione di una turba di cenciosi nell'Assemblea del Maggio, e le schioppettate sparate per dritto e per isghembo al dolce concento del *Ça ira*; sono i mutilati cadaveri a migliaia, il sangue della guardia nazionale scorrente in fiumi, sono gli assassinii di Brea, di Negrier, dell'arcivescovo, di donne, di fanciulli, all'armonioso evviva della repubblica democratico-sociale. I ritornelli sono l'ateismo predicato e ripredicato sotto tutte le forme al popolo, che incomincia davvero a diventare ateo; sono i gentili apoftegmi, come *la Propriété c'est le vol, Dieu c'est le mal*; apoftegmi che se non creduti, sono almeno discussi ed esaminati in tutta la Francia, nelle borgate, negli abituri.

Voglia dunque la *Concordia* concederne che crediamo *la quistione dell'imposta sulle bevande* non essere sciolta *scientificamente parlando*, a meno che la Francia scientificamente parlando volesse andare in malora.

La tesi poi di Montalembert, oltre all'essere strettamente logica, ci è parsa anche morale.

Il libero spaccio de' vini ne abbasserebbe i prezzi: in Francia l'occhio della magistratura non regola i rivenditori di vino al minuto: ogni ventinove case di Parigi, almeno, una è occupata da un negozio di vino. L'abbassamento dei prezzi accrescerebbe questo numero a dismisura: è provato con termini statistici, essere l'ubbriachezza ed i vizii di taverna i più gravi fautori della pubblica immoralità, la quale discenderebbe grado grado, ad una bassezza vie maggiore, quanto più ovvie fossero le occasioni che potrebbero fomentarla.

Queste ed altre molte sono le ragioni, per le quali, colla franchezza di chi dice il vero, abbiamo creduto di encomiare il Montalembert.

Se la *Concordia* sospinge la fierezza dei suoi giudizii fino alla formola inquisitoria *in odium auctoris*, noi non abbiamo nulla a ridirle. Essa è padrona di adoperare l'analisi in quella guisa che più le aggrada. Dal canto nostro noi desideriamo ch'essa non c'impresti nè opinioni, nè pensieri, tranne quelli che noi esprimiamo. Vogliamo la libertà di portare con tranquillità il nostro *cappuccio moderato*, come lasciamo che altri cui talenta porti il berretto rosso.

Dolce privilegio di Principe che abbia saputo meritare e mantenersi l'affetto e la stima del suo popolo è questo, che la sua parola sempre trovi le vie del suo cuore, e vi desti un eco possente di quella simpatia, e di quella fiducia alle quali essa medesima s'ispira.

Il che ci spiega la viva e profonda sensazione che destò in tutti gli animi il proclama del giovane nostro Re alla guardia nazionale del regno.

L'abuso in ogni tempo fattone dai cattivi governi ha screditato universalmente il linguaggio ufficiale; in Piemonte invece per una felice e forse unica eccezione, la parola reale, nobile come la mente di chi la pronuncia, affettuosa come il sentimento che la detta, semplice come la verità che esprime, schietta come il pensiero che la informa, conserva oggidì ancora tutta la sua autorità, tutto il suo prestigio, e sta pegno di alleanza, e simbolo d'unione fra il popolo e la dinastia.

Altrove ella suona o minaccia di despotismo prepotente o menzogna di codarda adulazione. Fra noi, sul labbro del nostro Principe, è l'espressione fedele di un'anima candida e leale.

Questo Principe che dichiara *tutto il suo pensiero essere nell'attuazione delle libere istituzioni come fondamento della felicità dei popoli: e a questa unicamente star rivolta ogni sua cura*, è quel medesimo che cento volte la propria vita avventurava sui campi di battaglia per conquistare alla sua patria la libertà e l'indipendenza. Desso è che raccogliendo l'eredità di Carlo Alberto accettò il mandato di continuarne la missione. Desso è, che mentre d'ogni intorno la fede regale è bruttamente profanata, e si violano senza pudore le più sacre promesse, cresce alle proprie lustro ed autorità, colla scrupolosa osservanza di es...

Questo Principe che dice di *voler sempre essere colla guardia nazionale, come fin d'ora con essa è suo figlio*; vuole vestito sin dalla sua infanzia dell'assisa che simboleggia la libertà nell'ordine il futuro erede della corona sabauda, affinchè sin d'ora impari ad aver in conto ed a tener care quelle istituzioni che sarà più tardi chiamato a difendere ed a promuovere, e acquisti la convinzione che la base più solida del trono, e lo scudo più sicuro del Principe sono l'affetto e la fiducia de' suoi popoli.

E bene il popolo di Vittorio Emanuele ha saputo comprendere ed apprezzare il nobile concetto e l'atto dilicato del suo Re. Donde quegli applausi universali e spontanei de' quali echeggiarono ieri le vie di Torino, e che ne siam persuasi, desteranno un eco concorde di simpatia e di devozione fin nei più remoti angoli dello Stato; come a tutti i militi del regno indirizzava le sue parole il Principe, dolente che mentre *una sola famiglia compongono*, non potessero tutti quanti essere presenti ad udirle.

Ma le udranno anche i remoti, e quella soave commozione che i vicini primamente provarono, sarà, non ne dubitiamo, egualmente sentita e divisa anche dai più lontani.

E quel linguaggio improntato di tanta franchezza e di tanto amor del suo popolo, quel linguaggio nel quale non è una parola che non sia un pegno di fiducia o una promessa di avvenire, sarà, non dubitiamo, un germe di prosperità, di potenza e di gloria per il Piemonte e con esso per l'Italia.

Invano tutte le male arti si consumarono, invano avvicendaronsi le calunnie e i sofismi, speculando quando sulla ignoranza, quando sulla credulità dei dabbenuomini. Una parola del Re semplicemente e schiettamente detta, basta per se sola a rovesciare tutto l'edificio della malafede altrui.

La monarchia costituzionale non ha ora ricevuto un nuovo battesimo. Il proclama reale ne è il solenne atto di rogito. E i più lieti e avventurosi presagi omai non fiano troppi od illusorii.

La Casa di Savoia non ha tralignato mai dalla antica lealtà; e lode vetusta del Piemonte è lo squisito senno pratico del suo popolo.

E una nazione dove Principe e popolo sono da tanto ricambio di fiducia e di affetto congiunti, quando vanta siffatti elementi, ha per sè illimitato ed incommensurabile il campo del futuro.

I giornali toscani giustamente preoccupati dell'esito delle elezioni piemontesi tornano volentieri su questo argomento. Il *Costituzionale* del 18 corrente guardando a questa nuova posizione che crea nuovi doveri al governo, e per rispetto al nostro paese e per rispetto alla causa d'Italia che dal Piemonte dipende, ha questo assennatissimo articolo.

Le elezioni in Piemonte procedono come avevano cominciato. Il ministero vi ha una forte maggiorità, e a quest'ora che tutte si conoscono, meno quelle dell'isola di Sardegna (24 voti), possiamo guarentire l'azione franca, libera del governo, vigorosa, non esitante, non paralizzata da quell'oscillante equilibrio dei voti nella Camera, che tanto funestò l'ultima sessione del Parlamento. Ora il governo è forte: ha la maggiorità nella Camera, è un esercito in piazza contro il prurito delle individualità eccessivamente nervose, che avessero bisogno di moto e di agitazione.

Questa nuova posizione gli crea nuovi doveri. Il paese aspetta molto da esso, e non gli menta. Il risultato dell'ultima votazione ha dato un saggio della progredita educazione civile. Bene fu detto dai giornali di quella provincia, che definiscono quel voto come un *atto di politico accorgimento*.

Questa formola è giustissima. Alcuni di quei giornali intesero metterla innanzi quasi a rimprovero del ministero; ma essa non contiene in alcun modo argomento di condanna contro gli uomini che hanno in mano il potere. Passò il tempo (e più non torna), che al governo bastavano uomini simpatici, uomini d'aggradimento: quello era il governo delle corti e delle cortigiane. Al governo si vogliono uomini capaci, valenti, sapienti; uomini non di declamazione, ma d'azione; uomini non trascendentali nelle speculazioni, ma che intendano la verità effettuale delle cose. Il *potere* nelle società civili, è *sapere*: e sapere nell'ordine delle idee politiche, vale preparare con accorgimento, non precipitare l'avvenire.

Nè si creda che per noi si voglia materializzare quella parola *sapere*. Al governo sapiente vogliamo assegnata l'opera dell'educazione cittadina; vogliamo che si muova del movimento intellettuale dell'epoca; ma non vogliamo che si atteggi a iniziatore, nel senso come in oggi s'abusa il vocabolo. Dall'opera del governo vogliamo la tutela dello svolgimento della società, non ch'esso imponga o violenti quel movimento. È quella la teoria bell'e buona dell'assolutismo: e noi non vogliamo assolutismo, nè d'uno nè di molti; nè dell'idiota che porta una corona, nè di chi si creda, e si lasci credere il novello messia. Noi, per conto nostro, non abbiamo più quella modestia, da lasciare che altri ci parli in aria e in tuono d'ispirato; troppo altamente ci parla nell'anima il rispetto dell'individualità morale e intellettuale altrui, perchè possiamo rinnegare la propria. Chi siede al governo ha ad esser servo della legge, del diritto comune; adempierla, come per ufficio deve mantenerla adempiuta. Lo spaziarsi sull'ali dell'ispirazione non gli è conceduto: si dimetta; scriva e s'ispiri e si spazii; noi allora giudicheremo dei suoi libri, pondereremo le sue idee; e se buone avranno il dominio delle menti, che porta seco quello della società: ma non prima, non altrimenti.

Il ministero D'Azeglio, meglio di quanti da due anni si successero in quella provincia, presenta in sè tutti gli elementi di governo che la condizione attuale dimandava. L'uomo che lo presiede ha dato garanzie di sè all'Italia tutta: ha scritto *Niccolò de' Lapi*, e si è battuto, non a chiacchere in un circolo, o dalla tribuna della Camera, ma sul campo del Veneto in battaglia contro le baionette, nelle file che sventolavano il tricolore italiano. — Quale de' suoi opponenti ha fatto più di esso? — quanto esso?

Questo sa il paese, e con *atto di politico accorgimento* gli volle affidata la direzione delle cose. La nuova deputazione arreca al ministero una forte maggioranza, di cui saprà valersi a tutela della libertà; a riparare i mali che la vittoria dell'Austria trascinava seco; a infrenare le esorbitanze dei partiti di ogni colore; a contenere la riazione dei *retro* o *ultra* che ci minaccia: a salvare, in una parola, le libere istituzioni dell'Italia tutta.

Tale è la missione di quel ministero: grave, ardua missione, ma ch'esso (n'abbiam fede) saprà compiere. Il voto del paese, che con tanto *accorgimento politico* seppe sfuggire alle insinuazioni, alle prevenzioni dei partiti, deve rincuorarlo, deve rinforzarlo a continuare nella sua via. Abbia in mente la causa d'Italia, che dal Piemonte dipende: lo mostrano i giornali dalla Sicilia al Po, che tutti si preoccupano nei diversi sensi della questione piemontese: persino il governo di Napoli, cogli organi suoi ufficiali o semi-ufficiali, è sceso nel campo, lodando o biasimando, attaccando o difendendo, ma sempre con animo di suscitare discordia ed ire; sempre nel disegno di buttar giù quella *finzione costituzionale*, che pur gli turba i sogni come una realtà La Toscana vi è scesa, come in agone donde spera cavare la sua salute; e forse presso gli uomini del governo, l'attuazione, la convocazione dell'assemblea dipendeva dall'esito di quelle elezioni tanto aspettate e paventate ad un tempo. Roma stessa, la questione di Roma era contenuta, virtualmente, nel voto elettorale della provincia ligure-piemontese, e il suo *politico accorgimento* varrà a semplificarne d'assai lo scioglimento.

Ci viene comunicato il seguente articolo:

Il *Corriere Mercantile* nel suo numero 296 (20 dicembre) si fa a rivedere le bucce alla *Statistica Elettorale* che la Gazzetta Piemontese sta pubblicando.

Il giornale genovese trova i *dati gettati alla rinfusa in una indigesta serie*, e l'ordine seguito *affatto illogico*.

La *Gazzetta officiale* aveva già posto in avvertenza fino dal suo primo supplemento, num. 796, che *nel riferire il risultamento delle elezioni seguiva l'ordine in cui i processi verbali erano giunti al ministero degl'interni*. La *prima* e *seconda serie* furono pubblicate, seguendo le traccie della tabella *B* della legge elettorale. L'*appendice* invece inserisce i singoli collegi in relazione alla data in cui pervengono dai rispettivi ufficii. — E ciò per non ritardare ulteriormente la pubblicazione dei risultamenti elettorali.

Il metodo additato dal *Corriere Mercantile*, cui *duole di vedere questi preziosi dati non disposti per acconcia e sinottica tavola*, avrebbe portato con sè l'inconveniente che la tabella elettorale non poteva venir pubblicata se non quando *tutti* i processi verbali fossero giunti da' rispettivi collegi.

Oggi stesso sappiamo che mancano tuttavia circa 20 verbali.

Ed infatti ove si osservi che in qualche collegio si stese il verbale definitivo il giorno 15; che secondo l'articolo 96 della legge elettorale i membri dell'ufficio devono indirizzare il verbale nel giorno otto dalla sua data; che un processo verbale potrebbe quindi partire il giorno 23 e arrivare Dio sa quando a Torino — il *Corriere Mercantile*, osservato tutto questo, si persuaderà facilmente che la sua *tavola sinottica* non poteva venir acconcia se non parecchi giorni dopo l'apertura del Parlamento, e che il darla prima, e coll'ordine seguito, fu per anticipare ai lettori gl'importanti dati statistici della presente legislatura.

Il fare poi un quadro sinottico generale in base a *tutti* i dati raccolti potrà essere (o forse lo è) in massima pensiero della Gazzetta officiale: ma questo, lo ripetiamo, non può compilarsi se non il giorno in cui l'ultimo processo verbale perverrà al ministero dell'interno.

Richiamati ora tutti i verbali alla Camera dei deputati, non potrà anzi essere continuato il lavoro statistico se non finita che sia la verificazione dei poteri. E questa sia la prova che un lavoro, quale avrebbe desiderato il *Corriere Mercantile*, non è possibile se non dopo un lungo periodo di tempo.

Quanto alla fatica risparmiata, vegga chi vuole se fu maggiore quella incontrata finora, o quella additata dal sullodato giornale.

Ad ogni modo, se avvenne anche uno *spreco grande di carta*, non se ne dia fastidio il *Corriere Mercantile*, i nostri lettori, siam certi, ce lo perdonano, e ci sanno grado in vista delle anticipate notizie

---

Crediamo utile di mettere sott'occhio ai nostri lettori la lista intiera delle nuove elezioni.

TORINO. — I. Collegio. — Cavour Camillo.
II. » Balbo Cesare.
III. » Galvagno Filippo ministro.
IV. » Gioia Pietro, cons. di Stato.
V. » Pinelli Pierdionigi.
VI. » Novelli avv. Perpetuo.
VII. » Revel Ottavio.
Carmagnola. — Benso Giuseppe.
Moncalieri. — Pateri.
Chieri. — Quaglia generale.
Gassino. — Avv. Giannone.
Rivoli. — Fiorito dottore.
Caselle. — Borsarelli farmacista.
Ciriè. — Prof. Pescatore.
Chivasso. — Viora.
Lanzo. — Prof. Genina.
Rivarolo. — Demaria medico.
SUSA — Bes generale.
Avigliana. — Dabormida gen.
Condove. — Polto medico
PINEROLO — Terenzio Mamiani.
Perosa. — Polliotti avv.
Bricherasio. — Cesano prof.
Cavour. — Pallieri Diodato
Pancalieri. — Lamarmora Alfonso. gen.
GENOVA, I. Collegio. — Ricci Vincenzo.
II. » Berghini Pasquale.
III. » Cuneo Giambattista.
IV. » Sauli Francesco.
V. » Elena Domenico.
VI. » Mamiani Terenzio.
VII. » Pareto Lorenzo.
Rivarolo (genovese). — Sauli Damiano.
Voltri. — Ghiglini cav. Lorenzo.
S. Quirico. — Paleocapa.
Staglieno. — Gioia Pietro.
Torriglia. — Di S. Martino.
Recco. — Massone Marco.
CHIAVARI. — Sanguinetti.
Lavagna. — Rosellini.
Sestri di levante. — Gandolfi Giuseppe.
Rapallo. — Valerio Gioachino.
Cicagna. — Moja.
SPEZIA. — Ricci Giuseppe.
Sarzana Cattaneo Francesco.
Levanto. — Sauli Francesco.
NOVI — Bianchi.
Gavi. Spinola Tommaso.
Serravalle. — Pernigotti canonico.
CIAMBERI. — Justin.
La Motte Servolex. — Mollard.
Montmeillan. — Louaraz.
S. Pierre d'Albigny. — Menthon d'Aviernoz gen.
AIX. — De Martinel.
Pont-Beauvoisin. — Jacquemoud barone.
S. GIOVANNI DI MORIANA. — Menabrea.
La-Chambre. — Brunier.
MOUTIERS. — Dottore Jacquemoud.
Bourg S. Maurice. — Carquet.
ALBERTVILLE. — Palluel.
Ugine. — De Villette.
ALESSANDRIA. — I. Collegio — Rattazzi.
Id. II. id. Novelli avv. Perpetuo.
Valenza. — Vigliani cons. d'appello.
Felizzano. — Novelli avv. Perpetuo.
Bosco. — Trotti Ardingo gen.
ASTI. — Baino.
S. Damiano. — Fraschini avv.
Costigliole. — San Marzano Brittanio.
Mombercelli. — Cornero padre.
Montechiaro. — Galvagno Filippo.
Castelnuovo (Asti). — Boncompagni.
TORTONA. — Farina.
Castelnuovo (Scrivia). — Bersani Pio.
VOGHERA. — Panizzari.
Casteggio. — Valerio Lorenzo.
Broni. — Correnti.
Stradella. — Depretis.
BOBBIO. — Tamburelli.
Varzi. — Bertolini Vinc.
CUNEO. — Audisio.
Boves. — Olivero Valerio professore.
Demonte. — Campana gen.
Borgo S. Dalmazzo. — Conte Michelini.
Dronero. — Di S. Martino.
Caraglio. — Brofferio avv. Angelo.
Fossano. — Franchi di Pont.
ALBA. — Ravina Amedeo.
Bra. — Moffa di Lisio gen.
Canale. — Sappa Giuseppe.
Monforte. — Daziani avvocato.
Cortemiglia. — Incisa.
MONDOVI. — Peyrone avv.
Ceva. — Durando Giacomo generale.
Garessio. — Vicari avv. Luigi.
Cherasco. — Petitti, magg. dello stato maggiore.
Dogliani. — Regis cons. di Stato.
Carrù. — Gastinelli.
SALUZZO. — Gerbino Felice.
Savigliano. — Santa Rosa Pietro.
Racconigi — Castelli avv. Michelangelo.
Venasca. — Tecchio Sebastiano.
Sanfront. — Gerbino Felice.
Barge. — Di S. Martino.
NIZZA. — I. Collegio. — Bunico.
Id. II. Id. Galli.
Sospello. — Piccono avv. Luigi.
Puget-Theniers. — Leotardi.
Utelle. — Santa Rosa Teodoro.
S. REMO. — Roverizio Stefano.
Ventimiglia. — Ricotti Ercole.
Taggia. — Spinola Giambattista.
ONEGLIA. — Bonavera avv.
Portomorizio. — Airenti.
Pieve. — Benso Giacomo.
NOVARA (*intra muros*). — Solaroli gen.
» (*extra-muros*). — Cagnone cons. di Stato.
Arona. — Torelli Luigi maggiore.
Borgomanero. — Faraforni.
Romagnano. — Cagnardi.
Oleggio. — Mazza Andrea ingegnere.
Biandrate. — Barbavara G.
MORTARA. — Josti.
Vigevano. — Visconti Arconati.
Garlasco. — Fagnani.
Sartirana. — Cavallini.
San Martino Siccomario. — Valvassori ingegnere.
Mede. — Cambieri.
PALLANZA. — Cadorna Carlo.
Intra. — Simonetta ingegnere.
Ornavasso. — Botta causidico.
VARALLO. — Turcotti canonico.
Borgosesia. — Antonini gen.
Domodossola. — Cavalli dottore.
id. (*con Bannio*) — Bianchetti dottore.
ANNECY. — De Livet.
Rumilly. — Chapperon.
S. Julien. — Pissard.
Duing. — Despine.
BONNEVILLE. — Jacquier-Chatrier.
Annemasse. — Mongellaz.
Taninges. — Bastian.
Sallanches. — Chenal.
THONON. — Favrat.
Evian. — De Blonay.
IVREA. — Riva Pietro.
Strambino. — D'Azeglio presid. del cons. de' ministri.
Vistrorio. — Garda Pietro Alessandro.
Cuorgnè. — Pinelli Pierdionigi.
Pont. — Destefanis.
Caluso. — Scappini.
AOSTA. — Martinet.
Quart. — Barbier.
Verres. — Olivieri generale.
VERCELLI. — Radice Evasio.
Santhià. — Talucchi ingegn.
Cigliano. — Capellina prof.
Crescentino. — Chiò.
Trino. — Malinverni dottore.
BIELLA. — Rulfi.
Mongrando. — Demarchi Gaetano.
Bioglio. — Sella Gregorio.
Cossato. — Cossato generale.
Saluzzola. — Borella dottore.
Andorno. — Arnulfi.
CASALE. — Mellana.
Frassinetto. — Lanza.
Moncalvo. — Lyons magg.
Montemagno. — Mezzena colonnello.
Pontestura. — Bronzini.
SAVONA. — Zunini.
Cairo. — Corsi cav.
Varazze. — Padre Isnardi.
ALBENGA. — Del Carretto di Balestrino.
Finalborgo. — Boraggi.
Alassio. — Gioia cons. di Stato.
ACQUI. — Bella ingegnere.
Nizza Monferrato. — Bona int. gen. delle strade fer.
Spigno. — Gianoglio avv. Giacomo.
Ovada. — Buffa.
CAGLIARI I. Collegio — Mameli ministro.
II. » Fois Domenico.
III. » Tueri Battista.
IV. » Serra Francesco cons. d'appello.
V. » Serra Francesco cons. d'appello.
SASSARI I. Collegio — Tola Pasquale.
II. » Cossu professore.
III. » Marongio professore.
ALGHERO I. Collegio — Guillot maggiore Francesco.
II. » Garibaldi Carlo.
CUGLIERI I. Collegio — Guillot Francesco.
II. » Spano D. G. B.
IGLESIAS. I. Collegio. —
» II. » —
ISILI. I. Collegio. —
» II. » —
Lanusei. —
NUORO. I. Collegio. —
» II. » —
ORISTANO. I. Collegio. — Conte di Santa Rosa.
» II. » —
» III. » — D. Antonio Spano.
Ozieri. — Sussarello Giambattista.
Tempio. — Bartholomei maggiore.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — La *Gazz. Piemontese* d'oggi pubblica in due supplementi officiali l'approvazione dei bilanci delle divisioni amministrative di Terraferma.

— Leggiamo nella *Gazzetta* d'oggi ·

Nella *Concordia* di ieri (20) si asserisce che frequenti convogli di emigrati *lombardi ammanettati e scortati dai carabinieri, vengono consegnati agli Austriaci*. L'asserto è assolutamente falso. Il governo non ha mai *consegnato* nessun emigrato. Soltanto egli fece espellere pochi individui venuti dall'estero, che oltre di non sottomettersi alle discipline richieste dalla pubblica sicurezza, non avevano alcun carattere di *emigrati politici*. Lo fece nell'interesse della sicurezza dei cittadini. Del resto egli ha la certezza di sentir troppo quanto sieno preziosi e l'onore del Piemonte, e la sorte degli emigrati politici, per non confondere i noti ed onesti profughi coi non conosciuti, e di rispondere con ciò al vero debito della libertà, al desiderio e al vantaggio dell'emigrazione medesima.

GENOVA, 20 *dicembre*. (Dalla *Gazz. di Genova*). — Gli agenti diplomatici e consolari di Toscana si rimasero sinora di visare i passaporti a quei sudditi toscani, che nei passati politici sconvolgimenti ripararono in questi R. Stati.

Siamo in grado di annunziare che ha ora rivocato quell'ordine e autorizzato gli agenti consolari suddetti a vidimare i passaporti di coloro fra i suddetti sudditi toscani che bramano far ritorno in patria.

VENEZIA, 18 *dicembre*. — La *Gazz. di Venezia* annunzia che è colà aspettato dello stesso giorno il feldmaresciallo governatore militare e civile del regno lombardo-veneto, conte Radetzky.

TOSCANA. — Lo *Statuto* del 16 ha il seguente sesto articolo sulla *Quistione costituzionale interna.*

« I nostri lettori avranno seguita con attenzione la serie delle deduzioni che noi siamo andati mano a mano svolgendo sulla quistione costituzionale in Toscana. Cominciammo dal dichiarare la fiducia che noi avevamo nel principe e nel suo ministero, e ricordammo le dichiarazioni pubbliche e solenni, colle quali principe e ministri protestarono sempre di mantenere le franchigie costituzionali. Scendemmo quindi a considerare se le condizioni generali dell'Europa, se lo stato presente d'Italia, se infine la disposizione speciale degli animi nell'interno dello Stato consentivano, che finalmente si attuasse la completa restaurazione del principato costituzionale, e cercammo di mostrare che se ostacoli v'erano, essi apparivano vincibili, e che appunto era interesse vero del governo di superarli con fermezza, onde ottenere quel sussidio di forza morale che è la sola reale garanzia della tranquillità degli Stati.

Perciò torniamo oggi a ripetere come *corollario* quella sentenza, che sul principio dei nostri articoli scrivemmo a modo di *postulato*: — *i veri interessi dello Stato consigliano al governo di fare ogni sforzo per superare gli ostacoli che si oppongono alla convocazione delle Assemblee legislative.* — E quando diciamo ostacoli, non intendiamo come tali le armi straniere che sempre furon dette *ausiliarie*, ma sibbene quelle difficoltà che posson nascere dalla non curata difesa della indipendenza dello Stato, e da un falso giudizio sui voti della maggiorità intelligente. Così spiegato questo concetto compendia tutti i nostri ragionamenti, e definisce a nostro credere il vero stato della questione costituzionale in Toscana.

Se non che potrebbe obiettarsi, essere abbastanza

se il governo conserva, per così dire, nella sua *virtualità* il principio costituzionale, rimettendone a tempo indefinito l'applicazione.

Noi siamo ben lontani dal consentire in questa opinione, perchè accenna ad un sistema che non è nè il nostro, nè quello dei nostri avversari politici; e perchè così non può contentare alcuno, mantenendo gli animi nel dubbio, il quale è sempre amaro sia nel timore come nella speranza.

E che importerebbe infatti questo *indefinito aspettare*? O si vogliono attendere nel cieco avvenire quelle necessità del *negare assoluto* che oggi non esistono; e questo non crediamo, perchè gli uomini onesti cercano piuttosto l'opportunità di liberare la promessa, che non gli ostacoli per non attenerla; e chi oggi ha in mano il potere siamo certi che si sdegnerebbe ad una simile proposta di meschinissima ed immorale furberia. — O si vogliono attendere impulsi esteriori od interni che forzino la mano, onde i fatti vincano di per se stessi quelle resistenze che non sa vincere la volontà; e questa sarebbe una falsa ed assurda politica.

Recenti e dolorose istorie debbono ormai avere insegnato quanto pericolo siavi nel non prevedere, nel lasciarsi sorprendere e trascinare dalla forza degli avvenimenti. Un dei più gravi errori che volsero a mala fine i moti italiani, fu appunto il non aver saputo i governi padroneggiare le cose. Essi non ebbero mai il coraggio delle iniziative, e si lasciarono condurre a rimorchio dalle agitazioni e dai tumulti. Ed il tumulto vittorioso oggi, era naturale che si apparecchiasse per domani a nuova battaglia contro un potere il quale non si arrendeva che all'ultima necessità.

Or noi vorremmo che il passato ci servisse di scuola, e che il governo, col lungo temporeggiare, non risicasse di trovarsi costretto di nuovo a transazioni umilianti, le quali se possono sembrare accorgimenti di quella politica subdola che vuol serbare coll'apparenza della coazione il diritto di non attenere le promesse, non debbono credersi accettabili da principi e ministri, che si gloriano a buon diritto di non aver mai peccato di slealtà.

Bisogna pur confessarlo, il principato Europeo non uscì dalla crisi che lo ha minacciato, nel modo stesso col quale seppe uscirne nel 1814. Le male arti di alcuni principi malvagi hanno nociuto anche ai buoni, e invano oggi si cercherebbe nel principato restaurato quella aureola di riputazione che i nostri padri ammirarono, appena cessate le conquiste dei francesi.

Or noi che per ventura abbiamo principe buono e d'ogni pubblico bene studiosissimo, non vorremmo che per alcuna guisa potesse darsi appiglio ai suoi e nostri nemici di denigrarlo siccome tardo e malvolente mantenitore delle promesse solennemente date e ripetute. Però noi non vorremmo che si aspettasse dalle cose esteriori il cenno o l'impulso per ritornare lo Stato nella normalità costituzionale. Cessati gli ostacoli ai quali ogni discreto fa ben ragione, vorremmo che il principe *fosse spontaneo nel mantenere, come lo fu nel promettere*, persuasi che da questa sua risoluta volontà gran vantaggio possa derivare al migliore andamento delle cose pubbliche, ed anche alla riputazione del governo, la quale i politici antichi insegnavano doversi soprammodo custodire.

Il principe nostro non può dimenticarsi come *egli solo in Europa*, fra quanti principi abbandonarono i proprii Stati per impeti di fazioni cieche ed anarchiche, tornò riverito ed acclamato dal pubblico voto del popolo. Quando gli giunse la novella di quel voto tanto energicamente espresso, egli era a Gaeta col Capo augusto del cattolicismo, il quale forse pregò da Dio il ritorno nei proprii Stati a somiglianza del Granduca di Toscana, tanto quel richiamo di popolo devoto gli parve bello ed onorato. Ma il Cielo dispose altrimenti; ed il Granduca di Toscana abita già da molti mesi i reali palagi che trovò intatti e custoditi come dopo breve viaggio, mentre il Pontefice dura ancora nell'esilio, e pende incerto fra l'animavversione dei popoli, che il suo restaurato governo non fece che accrescere, ed il sospetto aiuto delle armi confederate, che sole posson oggimai mantenerlo sul trono.

Questa singolare differenza di sorti è grave di molti insegnamenti, e noi la poniamo qui come una conferma delle nostre avvertenze. Possa non andare perduta la crudele esperienza del passato, possa apparecchiarsi alla patria nostra un avvenire degno di lei. Noi torneremo sopra questo argomento ogni volta che l'opportunità ce lo consigli, non per smania di sterile opposizione, che non fu mai nei nostri pensieri, ma per desiderio del pubblico bene. Le elezioni piemontesi daranno autorità nuova alle nostre parole, le quali ci auguriamo che non suoneranno al deserto, ma varranno a raggiungere quello scopo che, ove mancasse alle nostre speranze, ci toglierebbe la ragione di durare in questo ingrato ufficio di pubblici scrittori, e muterebbe il titolo del nostro giornale in una vana parola od in una crudele ironia.

LIVORNO, 17 *dicembre*. — (Cart. dello *Statuto*). — La mancanza di milizia toscana fa che non solo tutti i posti sieno occupati dalle truppe estere qui stanziate, ma ancora che cooperino al servizio di polizia notturna. Sembra certo che ci saranno dei cambiamenti nell'attual guarnigione. Uno dei compresi nell'amnistia è stato arrestato, perchè gravemente indiziato nell'assassinio del Frisiani.

ROMA, 17 *dicembre*. — Gli Spagnuoli hanno effettivamente evacuato Terni, e ci si attendono gli Austriaci.

Narni, dicesi, che sarà occupato dai Francesi.

Giorni sono avanti il forte di Civitavecchia verso sera fu veduta una flottiglia, alla quale 4 cannoni del porto fecero subito il saluto di consuetudine. La flottiglia senza far motto allontanossene: all'indomani si disse essere stata una misteriosa flottiglia napoletana.

Il Papa non si sa se ritornerà per ora. (*Naz.*).

BOLOGNA, 17 *dicembre*. — (Cart. del *Nazionale*). — Il clero già vittorioso per le altrui armi, usa da qualche tempo le proprie anche presso di noi a mantener la conquista. Un don Moretti ed un padre Lanzarini insegnano il papismo negli asili infantili. I parrochi Monari, Buffetti, Costa, Pini, Benetti e Mareggiani scrivono sempre nel giornale il *Vero Amico*, combattendo i liberali, la libera stampa, e le costituzioni; e non più il vangelo, ma il machiavellismo bandiscono dagli altari e dai pergami, provocando petardi a mezzo i loro sermoni, e cartelli manoscritti affissi alle porte delle chiese, aventi l'epigrafe: *Sacerdoti! predicate la religione*, non la *politica*. Monsignore Magnani, rettore del seminario, e il dottor Gibelli ex-prete maestro di filosofia minacciano l'espulsione a quei discepoli che non frequentano l'oratorio nei dì festivi, e i sacramenti a capo di ogni mese.

Il vescovato revocò l'ordine di chiusura delle botteghe per la domenica, stante l'insistenza dei barbieri che minacciavano sciogliere un'antichissima loro pia congregazione: e comandò poi fervida eloquenza ai sacri oratori nelle novene di Natale: ma finora poca frequenza hanno ottenuta. Si eccettui però la chiesa di San Bartolommeo, ove il gran commissario mons. Bedini conduce tutti i suoi impiegati a udire la parola di Dio, ed essi volentieri obbediscono, persuasi di essere cacciati dall'impiego, ove osassero di essere ritrosi. Finalmente i confessori governano le coscienze, negando l'assoluzione a chi votò per la costituente, dicendo che loro è scaduta la facoltà di togliere la scomunica, dacchè si ristaurò il papato: la promettono poi agli avversari del dominio temporale del Pontefice, se una ritrattazione in iscritto, o un articolo nel *Vero Amico* sono pronti a pubblicare.

— Sonosi restituite le daghe agli artiglieri municipali, e si stanno preparando i fucili per una certa guardia urbana, che dovrà, dicesi, sostituire la civica, e i cui uffiziali superiori saranno detti *Cavalieri di Malta*.

ESTERO.

TURCHIA. — I carteggi da Costantinopoli in data dell'8, che abbiam ricevuto col piroscafo giunto oggi dal Levante, dice l'*Oss. Triest.* del 17 corrente, riferiscono che i fortunali cessati appena da pochi giorni che imperversarono in quei mari hanno cagionato danni notevoli a vari navigli che trovavansi colà. Non si conoscono ancora dettagliatamente gli effetti del turbine, ma tuttavia l'ansietà è grande nella classe commerciale, tanto maggiormente che nel Mar-Bianco si trovarono vari attrezzi di navigli, che si suppone abbiano fatto getto. In seguito all'inclemenza della stagione, la flotta ottomana che da qualche mese era disposta a scaglioni nel Bosforo, fu rimorchiata da piroscafi nelle acque dell'arsenale.

Secondo l'*Impartial* del 7, le squadre francese ed inglese si trovavano tuttora nello stesso sito, l'una cioè nella baia di Besika, l'altra a Vurlà. Correva voce che esse svernerebbero nel Levante, però non si sapeva nulla di positivo in proposito. Il 3 era arrivata a Vurlà la fregata a vapore *Prony*, procedente da Tolone, con a bordo un impiegato superiore del ministero degli affari esteri, che dopo un breve abboccamento col vice-ammiraglio, partì nuovamente colla stessa fregata a vapore per Costantinopoli. Da Salonicco annunziano in data 21 novembre essere cessato qualunque sospetto di pirateria in quelle parti.

Secondo una voce contenuta in un carteggio del *Journal de Constantinople* da Sira in data 28 p. p. si attenderebbe in quella città l'arrivo di 800 profughi attualmente a Lamia, i quali ricorrerebbero alla Porta onde ottenere i sussidi loro negati dalle autorità elleniche. Il celebre ladro Kiatip-Oglou fu tradotto nelle carceri d'Adrianopoli, ove s'incominciò già il suo interrogatorio. Finora egli nega tutti i furti a lui attribuiti.

A Smirne si spera prossima l'attivazione di un mulino a vapore, contandosi già il sultano e suoi dignitarii fra i primi soscrittori di questa impresa, a cui quegli abitanti appongono non lieve importanza. Frattanto si rileva dalle corrispondenze di Alessandria del 26 p. p. che al Cairo ebbe luogo il gran consiglio dei governatori e degli sceiks, presieduto da Abbas pascià allo scopo di migliorare la condizione della classe agricola. La lunga discussione su tale oggetto seguì in perfetto ordine, furono adottate importanti misure, come quella di privare i livellari prodighi e debitori verso lo Stato, de' terreni da essi posseduti a tale titolo, restituendo questi ai vessati abitanti de' villaggi. Si loda molto il senno e l'equità manifestati da Abbas pascià in tale circostanza. Il 20 novembre furono lette solennemente le lettere di felicitazione dirette da S. M. il sultano e da S. A. imperiale la sultana madre al pascià nell'occasione della circoncisione di suo figlio, le quali contengono le espressioni più benevole verso l'attuale vicerè d'Egitto.

GRECIA. Il *Courrier d'Athènes* dell'8 pubblica due decreti di S. M. il re della Grecia, che stabiliscono gl'introiti e le spese dell'esercizio dell'1849, il quale si estenderà fino ai 12 novembre 1850. Lo stesso foglio ci annunzia che un distaccamento della colonna mobile a ciò destinata arrestò nel mese passato il masnadiero Niceta Stamos, appartenente alla banda del capo dei briganti Demaras. Sgraziatamente il brigantaggio continua tuttora in alcune parti della Grecia; da ultimo, una banda di questi sciagurati presentossi nelle vicinanze di Corinto, ove aggredì parecchi viaggiatori e trattenne il corriere. In seguito a quest'ultima circostanza fu spedita a quella volta la gendarmeria, che potè bensì rinvenire le vittime, ma non gli autori dell'aggressione.

ISOLE IONIE. — Un numero straordinario della *Gazz. di Corfù* in data 12 corrente reca un messaggio di lord Ward all'Assemblea ionia, in cui vengono partecipate a quel corpo le divergenze notate da lord Seaton, d'accordo col governo di Londra, nelle modificazioni da introdursi nella costituzione delle Isole Jonie. Fra i punti controversi notiamo la nomina dei cinque senatori, che il governo intende vengano eletti, come per lo passato, dall'Assemblea, fra il *sinclito* delle isole rispettive, andando soggetti al doppio *veto* e alla doppia nomina eventuale per parte del lord alto commissario, e non già (come l'Assemblea avea deciso) in seguito a nomina del lord alto commissario fra i membri delle rispettive Assemblee. A motivo di ciò si adduce che la modalità di elezione proposta dalla rappresentanza ionia sarebbe troppo limitata rispetto a un corpo, a cui, oltre una parte del potere legislativo, potrebbe essere affidato anche il potere esecutivo.

Il provvedimento che costituisce il rappresentante di S. M. Britannica responsabile verso l'Assemblea degli atti emanati nell'assenza di questa, viene dichiarato inammisibile dal governo inglese.

Con queste ed altre riserve di minor momento, il governo protettore è disposto ad approvare le modificazioni introdotte nello Statuto del 1817, concernenti, fra altro, l'aumento del corpo costituente delle Isole Jonie, l'attivazione di un sistema elettorale esente dall'anteriore ingerenza governativa, e il voto segreto, che però si vorrebbe applicato secondo le norme introdotte a Malta, dividendo cioè le isole in distretti, e raccogliendo i voti sopra luogo, nel modo più conveniente agli elettori. Seguono due aggiunte, di cui la prima è intesa a revocare l'atto dell'Assemblea, che riduceva la contribuzione militare ad un quinto dell'annua rendita, fissando invece a tal fine la somma di 25,000 l. st., e la seconda stabilisce che la lista civile del lord alto commissario non debba essere minore di 13,000 lire sterline.

INGHILTERRA. — La fu regina vedova, la cui morte diede occasione a molte pubbliche dimostrazioni, fatte sovente per forma in simili occasioni e raramente meritate come in questa, consegnò agli scritti, otto anni sono, i suoi desiderii relativamente alle sue esequie. Questo semplice e religioso documento fu pubblicato per cura di S. M. Esso è più onorevole alla memoria della nobile defunta che i tronfi panegirici che se ne sarebbero potuti fare, e di buon esempio a tutte le persone dello Stato, ma principalmente a quelle che sono in alta condizione. Quella dama scriveva in novembre del 1841:

« Io muoio umilmente, ben sapendo che tutti sono eguali innanzi il trono d'Iddio e desidero perciò che le mie spoglie mortali siano trasportate alla sepoltura senz'alcuna pompa alla cappella di s. Giorgio a Windsor, e chieggo che le esequie siano private e quiete per quanto è possibile. Desidero specialmente che non facciansi alla luce del giorno e che niun convoglio abbia luogo. La bara sia portata alla cappella da marinai. Muoio in pace e desidero esser in pace recata alla tomba e senza le vanità e pompe del mondo. Non vuo' essere dissecata, nè imbalsamata e dar il minore disturbo che sarà possibile. »

SPAGNA. — Nella seduta del 12 la Camera dei deputati si è occupata del progetto di conversione del debito dello Stato, presentato dal signor Sanchez Silva, deputato dell'opposizione. Il progetto, di cui abbiamo ieri riprodotto alcuni articoli, consiste nel riunire tutte le dotazioni di Spagna in un solo fondo godente momentaneamente di un annuo interesse di 2 0|0, potendo più tardi, se le risorse dello Stato lo permetteranno essere portato a 3 0|0. Dietro questo progetto, i latori del 3 0|0 attuale, tanto dell'interno che dell'estero, riceverebbero in cambio dei loro titoli, dei certificati di nuovi fondi, pel valore integrale del capitale che rappresentano.

I debiti 4 e 5 0|0 entrerebbero nel nuovo fondo per 75 0|0 del loro capitale nominale, i *coupons* scaduti del 5 0|0, per 50 0|0, e il debito senza interesse ed il passivo, per 25 0|0. La conversione sarebbe obbligatoria pei latori del 3 0|0. I latori di titoli di altri debiti avrebbero la facoltà di scegliere tra la conversione o il mantenimento della loro posizione attuale. Come ognun vede, il 3 0|0, solo fondo del quale pagansi gl'interessi, verrebbe interamente sagrificato; ma gli altri debiti dello Stato riceverebbero un interesse, del quale sono privi da tanto tempo.

— Ieri nei circoli politici correva voce che il progetto di formare una legione di volontari spagnuoli destinati a servire come guardie del corpo al santo padre non era stato abbandonato, e che anzi dei commissari del governo occupavansi di mandare ad effetto una tale idea. Sarebbe a desiderarsi che si potessero far entrare in cotesta legione una massa di antichi ufficiali, i quali sono presentemente disimpiegati.

FRANCIA. — PARIGI, 17 *dicembre*. — *Assemblea legislativa*. — Si è finalmente venuto ad un voto relativamente all'imposta sulle bevande. Fu deciso per una maggioranza di 225 voti (445 contro 220) che si votassero gli articoli. La più gran parte della giornata fu occupata con un discorso del signor Favre contro la conservazione del tributo, ma l'onorevole oratore non fu felice come altre volte. Dopo breve e accorta risposta del signor Passy la Camera si divise e si addivenne alla votazione.

La considerazione degli articoli e le numerose emendazioni proposte comincieranno domani.

— *Fisonomia della Camera.*

Oggi toccò la parola al sig. Mathieu (della Drôme), il quale, sotto pretesto di difendere un emendamento alla legge delle bevande, ripigliò l'insieme di tutta la discussione, malgrado le reiterate rimostranze del sig. presidente. Il suo discorso è stato una sequela di personalità insultanti e d'assalti contro i ricchi. Venne applauditissimo dai suoi colleghi della Montagna, ma destò l'indignazione del rimanente dell'Assemblea; egli terminò il suo discorso dicendo: « Non fu il popolo che produsse la rivoluzione, ma la giustizia di Dio ». Un deputato della destra disse: « Sì, per mano del diavolo » e sursero allora strepiti e grida.

Il sig. Benoist d'Azy rispose ai focosi montagnardi con sensate parole che fecero molta impressione sull'Assemblea. « Le cose che avete intese, egli disse, non sono fatte per questo recinto, ma per mettere il fuoco al di fuori ». Egli è vero! si gridò per la sala.

Il sig. Mathieu (della Drôme) rispose pure al signor Benoist d'Azy, ma non produsse nessun nuovo argomento. Venne quindi surrogato dal sig. Nadaud operaio, com'egli disse e replicò, « e ben fortunato di esserlo ». Egli sfida la polizia a citare un processo verbale, in cui sia portato il nome di qualche operaio del suo dipartimento.

Egli prende occasione di lagnarsi che dal punto in cui fu aperta la discussione, non siasi cessato di trattare da ubbriachi tutti gli operai. Dice che il sig. di Montalembert ha senza posa bestemmiato contro la classe degli operai. Egli lascia la ringhiera gridando contro l'ingiustizia del presidente che gli toglie la parola.

L'emendamento del sig. Mathieu (della Drome) è rigettato ad una grande maggioranza.

— Gran parte delle colonne originali dei giornali d'oggi contengono comenti sul discorso pronunziato ieri nell'Assemblea dal signor Favre. Molti organi della maggioranza lo rimproverano agramente pel suo tuono minaccioso e diffidente, che fu ad un tempo imprudente, perchè tale da indurre ogni uomo coraggioso dell'altro lato della Camera a votare col governo ancorchè prima avesse esitato, poichè diveniva necessario di mostrare che la maggioranza non si lascia intimorire dalla Montagna, e non ci voleva che la dichiarazione del signor Passy ch'egli ubbidirebbe solo alle ingiunzioni della coscienza, *fa ciò che devi, avvenga che può*, per indurre gli amici dell'ordine a votare nella stessa guisa e dar al governo una maggioranza più considerabile che non avesse sperata. I giornali socialisti-democratici considerano il discorso del signor Favre come un capo-lavoro, caldo di amor patrio.

— Leggesi nell'*Ordre:* Parlavasi ieri all'Assemblea con gran curiosità di un lungo abboccamento che avrebbe avuto luogo tra il presidente della Repubblica e il signor Favre. Questo fatto conosciuto da più rappresentanti dava a'loro occhi un carattere speciale alle seguenti parole dell'oratore dell'estrema sinistra: « che un governo il quale desiderava di esser popolare, e questo desiderio era ben ragionevole, avendo la Camera votato sulla tassa delle bevande, ben poteva fulminare il ministero e sostituirvi uomini il cui primo atto fosse abolire il detestato tributo. »

— La riunione dei rappresentanti che si tiene al palazzo d'Orsay addivenne nell'ultima tornata ad una importante risoluzione. Centoventi membri della destra posero le basi della società, il cui solo oggetto è opporsi al progresso del socialismo. Ogni cittadino, di qualsivoglia condizione, potrà far parte della società, che si estenderà a ciascuno degli 86 dipartimenti. Si opporrà opuscolo ad opuscolo, banchetto a banchetto, propaganda a propaganda. La società prenderà il titolo di *Ligue du bien public*.

— 18 *dicembre*. — Il direttore generale delle poste mandò una circolare, ai 15, agl'ispettori, direttori e distributori di quell'azienda per tutto lo Stato.

Noi vi leggiamo:

« Signore. Per la sua circolare dei 4 scorso, il ministro delle finanze vi fece conoscere la sua ferma determinazione di reprimere tutti gli atti ostili al governo per parte degli agenti posti sotto ai suoi ordini. Tocca a me additare particolarmente agli uffiziali delle poste i doveri cui rammenta la circolare. I procacci nelle città, comuni e villaggi non debbono prender parte alcuna ai raggiri dei partiti. Ma udii che, non ostante gli ordini della mia circolare dei 22 aprile, alcuni osano portar degli stampati non passati per l'ufficio della posta. Parecchi di essi già si meritarono la riprovazione dell'amministrazione, ed io sono determinato a non tollerare che uomini abusino della confidenza che s'ha in loro, abusando da una banda del loro pubblico ufficio coll'esercitare una perniciosa influenza, e dall'altra defraudando il tesoro de' suoi proventi col portare stampati che non hanno pagato alcun diritto. Vogliate, signore, ripetere ai procacci posti sotto la vostra direzione le ingiunzioni della mia circolare, e rileggerla loro ».

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Consiglio nazionale. — Seduta del 12 dicembre.*

L'elezione de M. *Brosi* (Grigioni) è validata. Lettura della mozione seguente segnata dai sigg. *Escher*, *Peyer*, gen. *Dufour*, *Kern*, *Pioda*, *Blanchenay*, *Brunner*, *Erpf*, *Siegfried*, *Bischoff*, *Planta*, *Stämpfli*, *Steiger* e *Favre*:

— 1. Il consiglio federale è incaricato di presentare all'Assemblea federale, nel più breve intervallo: *a*) un piano per una rete generale delle strade ferrate svizzere chiamando ai lavori preparatorii tecnici imparziali periti; *b*) un progetto di legge federale sull'espropriazione per la costruzione delle strade ferrate nella Svizzera; *c*) il suo preavviso e le sue proposte sulla partecipazione della confederazione all'esecuzione della rete delle strade ferrate della Svizzera, sulle condizioni della concessione pel caso in cui la creazione di strade ferrate avrebbe luogo per compagnie particolari ecc. — 2. Il credito necessario a questo proposito è aperto al consiglio federale. — 3. Il consiglio nazionale decide di nominare fin d'ora una commissione di 11 membri incaricati di esaminare immediatamente il progetto del

consiglio federale dopo la sua presentazione, e di sottoporre al consiglio nazionale il suo rapporto e le sue proposte.

ALEMAGNA. — Il *Monitore Prussiano* annunzia ufficialmente come siano partiti per Francoforte i due commissari prussiani che devono far parte della commissione federale; del che noi già demmo notizia nel nostro numero di ieri. Una delle prime quistioni di cui la detta commissione, appena installata, sarà per occuparsi, è quella che riguarda il ducato dello Schleswig-Holstein.

Si tratterà del modo d'istituire la nuova luogotenenza generale del ducato suddetto. Al quale proposito l'Austria ha già fatto una proposizione, che se non altro, avrebbe il pregio della singolarità. E questa proposizione sarebbe la seguente:

Escluderne innanzi tratto i Danesi da un lato e i Prussiani dall'altro, i quali ultimi sarebbero troppo schleswighiani. La luogotenenza dovrebbesi comporre di tre membri, cioè d'un austriaco, d'un ex-membro del ministero dell'impero, e d'un cospicuo personaggio germano-danese, come a dire di Pechlin o d'altro tale. La qual proposizione, dove fosse accettata, verrebbe a significare che sarebbevi primamente l'Austria; poi nuovamente l'Austria; e in terzo luogo probabilmente ancora l'Austria. E questo, già s'intende, viene assolutamente rigettato dall'Austria.

D'altro lato scrivono da Francoforte, essersi in questa città ricevuto novelle di Copenaghen le quali paiono venire da sorgente ufficiale, e donde sembrerebbe che vi sia grandissimo fondamento a credere vicina una definitiva conclusione di pace. Dicono che il re abbia dichiarato ch'egli sarebbe disposto a ritirare, sotto certe condizioni, la lettera patente di Cristiano VIII, affine di stabilire sopra una solida base il trattato di pace coi ducati.

Prussia. — Il comitato centrale democratico di Berlino ha deciso di convocare un congresso in cui sarà discussa la quistione se sia conveniente che i democratici prendano parte alle elezioni pel Parlamento di Francoforte.

— Una lettera di Berlino, pubblicata dalla *Gazzetta di Colonia* dà come certa la prossima dismessione del signor di Rabe, ministro delle finanze. Si vuole che sia per essere suo successore il signor Witzleben membro della seconda Camera.

— Un'altra lettera di Berlino, pur data dalla *Gazzetta di Colonia*, dice che il consiglio d'amministrazione, aggiornandosi, nominerà certo numero di commissari, i quali rappresentino il totale dei governi tedeschi e trattino direttamente col Parlamento d'Erfurt. Si crede che lo stesso consiglio d'amministrazione, ripigliando le sue funzioni, audrà ad installarsi ad Erfurt per trovarsi nel teatro stesso degli avvenimenti.

— Con un suo recente voto, la seconda Camera dei deputati sostenendo il suo diritto di rifiutare le imposte, si è messa in urto diretto colla prima Camera, e però si rimarranno in vigore le clausule della costituzione quali furono compilate dal governo, e che non danno alla Camera dei deputati la facoltà ch'essa vorrebbe.

AUSTRIA. — Vienna, 15 *dicembre*. — A fine di avvantaggiare quanto più è possibile quelli che, compiti i loro anni di servigio militare, si mostrano disposti a continuare il loro servigio, e d'impedire in pari tempo gli abusi corsi nel tempi di pace circa alle supplenze per parte degli obbligati alla milizia, S. M., giusta proposizione del consiglio de' ministri, si è degnata di ordinare il 10 corrente alcune modificazioni nelle pratiche finora osservate a questo proposito. Le più essenziali sono le seguenti: vien tolta la facoltà, già concessa in tempi di pace, di licenziare, mediante supplenza, individui soggetti all'obbligo del servigio militare, fin dal primo momento del loro presentarsi, o quelli che già servono nell'esercito.

All'incontro continuerà ad esser permesso in tempo di pace ad ogni individuo, obbligato al servigio, di farsi esonerare in qualunque tempo prima, od anche tre giorni dopo ricevuta la destinazione di entrar nella milizia, mediante il pagamento in contante d'una tassa. Dello stesso favore godranno, però nello stesso modo, quegl'individui già in attualità di servigio, cui sarà concesso il congedo per particolari riguardi di famiglia, dei proprii affari o di mestiere. La tassa, pei nativi della Gallizia e Bucovina, dell'Ungheria, della Transilvania, Croazia, Slavonia, Dalmazia e Voivodia, sarà di fiorini 500, moneta di convenzione; per quelli del Lombardo-Veneto di 700; per quelli di tutti gli altri paesi della corona, di 600; depositando i quali, l'individuo sarà esonerato dall'obbligo militare.

Queste tasse verranno poste a frutto per formare un fondo, aumentabile per offerte spontanee, legati e certe rendite dello Stato, secondo che comporteranno i tempi e le circostanze, da volgersi in favore di quelli ch'entreranno volontarii al servigio militare. Si accetteranno d'ora in poi come tali quei soldati, dal sergente e gradi corrispondenti fin giù al semplice comune, che, spirato il termine del loro servigio obbligatorio, si mostreranno disposti ad un nuovo ingaggio di 8 anni, purchè siano riconosciuti ancora perfettamente atti al servigio ed abbiano tenuto una buona condotta. Tra quelli che hanno compito il loro servigio saranno accettati di preferenza come volontarii coloro che già si trovano in uno dei corpi, nei quali in generale i detti volontarrii hanno ad entrare; e tali sono il reggimento cacciatori imperatore, i battaglioni di cacciatori di campo, il corpo dei bombardieri, degli artiglieri, dei minatori, dei zappatori, dei pionieri, artiglieria marina e marinai. Ogni volontario così accettato avrà al giorno del cominciare del suo servigio, fior. 15, moneta di convenzione, e da quel giorno in poi, per tutta la sua vita, un'aggiunta giornaliera di 5 carantani. Terminato il secondo ingaggio, può succederne al caso anche un terzo.

S. M. sulla proposta del ministero della guerra ha approvato fin d'ora, a conto delle future tasse, l'ingaggio di 6000 di codesti volontarii dai diversi corpi. Si invitano quindi tutti i comandanti di presentare per la fine di febbraio una nota di tutti quelli che furono da essi accettati come volontarii, a tenore delle sovra esposte modalità, come altresì di quelli che per ciò si sono ad essi rivolti.

Codesto decreto apparisce certamente di grande importanza, giacchè la sua esecuzione e lo sviluppo ulteriore del principio in esso contenuto assicurano la formazione d'una truppa sicura e ben esercitata; cosa che merita particolare considerazione, tanto più che tra noi non sarebbe opportuno il sistema d'armamento, qual è in Prussia, e perfino l'ingaggio d'otto anni vuolsi abbia prodotto nel servigio pratico varii inconvenienti.

(*Corr. Austr. lit*

— Una importante modificazione si è fatta nella pubblicazione del *Foglio delle leggi e del governo*, che si stampa contemporaneamente in dieci lingue. Il sistema finora tenuto ha prodotto varii inconvenienti, giacchè, stante la notabile estensione di parecchie leggi e ordinanze, recentemente pubblicate, dovettero avvenire alcuni spiacevoli ritardi. Laonde, per decisione del consiglio dei ministri, e giusta rapporto del ministero della giustizia, fu ordinato, che, tenuto fermo il principio dell'autenticità dei testi nelle diverse lingue, si devii dalla primitiva norma, quando la forza obbligatoria della legge abbia a cominciare, a tenore del § 3 della primitiva patente, soltanto al di là del termine di 30 giorni, e quando vengano emanate tali ordinanze, che si riferiscano principalmente a qualche particolare paese della corona; nei quali due casi i testi autentici di traduzione non devono far ritardare la pubblicazione del testo originale nella lingua della nazione; cui la legge specialmente si riferisce. La *Gazzetta di Vienna* del 14 corrente contiene anche intorno a ciò gli atti relativi

- La *Gazzetta di Vienna* contiene oggi l'ordinanza del ministro dell'interno stata emanata il 1 corrente ai capi provinciali di Praga, Brünn, Linz, Gratz, Lubiana, Klagenfurt e Trieste intorno al modo di trattare le vertenze di sudditela e le vertenze urbariali e delle decime che entravano prima d'ora nella sfera d'azione delle autorità politiche. Qualora queste vertenze non abbiano relazione immediata colla commissione per il disonero dei fondi, esse saranno rimesse al giudizio civile. — Dicesi che il 14 sia morto a Brünn S. A. I. l'arciduca Ferdinando d'Este da un attacco di tifo.

RUSSIA. — Una lettera di Pietroburgo in data del 4 dice:

« Egli si può dire che il cholera ha cessato di esistere in tutta la Russia europea, trattone alcuni punti del Baltico; e anche in questi luoghi ha perduto tutto il suo carattere epidemico. Nell'ultima invasione che il detto morbo ha fatto a questa contrada, esso durò non meno di tre anni intieri, durante il qual tempo attaccò 1,686,849 persone, e ne portò via 668,012. A Pietroborgo dove la popolazione è di 450,000, il numero dei casi fu 22,022 e quello delle morti, di 12,228. A Mosca, i cui abitanti sono in numero di 353,000, i casi furono 16,248, e le morti 8,025. Nella Russia, questa volta il morbo tenne la stessa direzione che nel 1831 e nel 1832, cioè procedette dal sud al nord e dall'est all'ovest. Ha fatto gran danno nelle bassure pantanose e fu per lo più preceduto da dissenterie e da febbri intermittenti. Si notò che i distretti in cui aveva menato maggior guasto nel 1831 e nel 1832, questa volta ne furono i meno danneggiati. »

FATTI DIVERSI.

Questa sera verso le dieci, dalla finestra del sotterraneo della chiesa del Carmine elevavansi grosse colonne di fumo; avvisato di ciò il parroco tosto si cercò la cagione di tal fumo, e si riconobbe che una grossa *trappunta* di lana, che erasi posta all'imboccatura della porta del sotterraneo per impedire che il freddo penetrasse nella chiesa (la quale per cura di detto parroco è riscaldata col mezzo di caloriferi) per causa di una padella in cui entrostava cenere ancora calda collocata lì presso, s'accese, e non potendo uscirne il fumo per altra parte, questo occupava a guisa di nuvola la contrada. V'accorsero i pompieri ed in meno d'un quarto d'ora il fuoco era spento.

— Verso le 4 1|2 del 15 certo Cagnasso da Barbaresco, avviandosi da Alba a Cersa, ebbe l'incontro di tre individui che, dopo essersi seco lui accompagnati per un tratto di strada, lo afferrarono quindi all'improvviso pel collo, lo gettarono a terra e gli derubarono i danari consistenti in quattro pezze da lire cinque. Alle grida del Cagnasso accorsero varie persone, fra cui un tale Montersino, cannoniere in licenza a Neive, ed il milite della guardia nazionale Casaveia, i quali inseguirono i malandrini, li trattennero, e coll'aiuto di altri sopraggiunti sotto la direzione del consigliere delegato Michele Canaveri pervennero ad arrestarli e consegnarli ai carabinieri reali in Alba, ove furono riconosciuti per certi Mortara Francesco d'anni 23, Cavalli Francesco d'anni 22, e Terasco Luigi d'anni 30 di Castellinaldo.

CORTE D'APPELLO.

PROCESSO DEI 17 ASSASSINI.

Udienza del 21 dicembre.

Il capo 19 dell'atto d'accusa riguardante Pietro Artusio, Lorenzo Magone e Michele Vico ed il susseguente che si riferisce ai fratelli Giovanni e Vincenzo Artusio, quantunque abbiano occupata una gran parte della presente udienza, non presentarono nel pubblico dibattimento nulla di molto interessante.

I fatti che si leggono nel capo 21 involgono nella stessa accusa i già molte volte mentovati Giovanni e Vincenzo Artusio, ed i loro complici Giorgio Conterno e Giovanni Domenico Guercio. Un vivissimo sentimento di curiosità si dipinge in tutti i volti quando vien tradotto nella sala l'accusato Guercio, giovane d'avvenente e robusto aspetto, ed uno dei principali personaggi di questo processo.

I quattro individui suddetti sono accusati in questo capo di avere assalito a mano armata le persone di Luigi Morando, Carlo Balbiano e Domenico Scivre, con depredazione al primo di cinque marenghi, quattro mezze doppie di Savoia e lire 12 circa in moneta; di aver percosso di bastone lo Scivre e di avergli il Guercio sparata una pistola contro, senza alcun effetto.

Gli accusati secondo il sistema, negano tutti i fatti loro imputati, protestando anzi di non essersi mai conosciuti. Si procede all'interrogatorio separato del Giorgio Conterno. Questo disgraziato ricorre pure allo espediente degli altri suoi complici già messo innanzi e consistente nell'attribuire a violenze od a lusinghe usategli dall'assessore istruttore, le confessioni fatte nella prigione e di cui ora nella pubblica seduta ei vorrebbe fare una completa ritrattazione. Ma questo assunto che riescirebbe difficilissimo a sostenersi anche al più astuto degli uomini colle numerose prove che ha il Magistrato della veracità dei fatti, è affatto sproporzionato ai mezzi intellettuali dell'accusato, uomo zotico ed ignorante.

Non appena infatto il presidente fedele al dovere dalla legge impostogli, ha formolate poche interrogazioni, il Conterno imbrogliandosi protesta che l'assessore non scrisse esattamente, ed anzi travolse il senso delle sue deposizioni.

Avvertito che con questa sua asserzione egli accusa di falso un atto giudiziario, e che quindi corre rischio di esser poscia riconosciuto per calunniatore, il Conterno sempre vieppiù smarrendosi nelle sue argomentazioni, viene a concludere essere egli stato sedotto dall'assessore, mediante la somma di trenta soldi a deporre secondo le di lui intenzioni ed in conformità colle propalazioni di Vincenzo Artusio.

Il presidente pone allora all'accusato il quesito seguente: od egli s'inscriva in falso contro l'assessore istruttore, ed allora si sospenda il dibattimento per instituire un processo contro questo Magistrato, o riconosca non aver egli intesa tutta l'importanza delle sue espressioni e le modifichi o le ritratti.

La risposta dell'accusato sembrando equivalere ad una sua persistenza, il presidente accordò la parola al pubblico ministero sull'incidente. Il conte Avogadro, sostituito avvocato fiscale, sostenne non doversi far luogo ad ulteriore procedimento contro l'assessore istruttore, attesa la futilità delle ragioni addotte dal Conterno per sostenere la sua accusa. Dello stesso avviso parve essere l'avvocato difensore, il quale tentò provare come dalle parole dell'inquisito non risultasse chiaramente la sua intenzione di voler tacciare di falsario l'istruttore del suo processo.

Il magistrato, dopo un quarto d'ora circa di deliberazione in segreto, ricomparve nella sala apportando una sentenza dichiarante (conformemente all'opinione del pubblico ministero), non farsi luogo ad ulteriore procedimento per tutto quanto era relativo all'incidente.

Noi, nel mentre stesso che rendiamo un giusto omaggio alle eminenti qualità del presidente che dirige con tanta energia, saviezza e moderazione i dibattimenti di cui parliamo, non possiamo però trattenerci dall'osservare che, a parer nostro, il sistema che questi accusati paiono aver adottato concordemente e che hanno fin qui sostenuto, non è ammissibile.

Nell'interesse della difesa si può egli ripetere costantemente una *calunnia assurda*? Noi non lo crediamo. Eppure è un'evidente *calunnia* il dire che un magistrato (ed un membro dell'intemerata magistratura del Piemonte) voglia forzare i detenuti ad accusarsi da per sè stessi per avere il piacere di vederli compromessi; la quale calunnia diviene per giunta *assurda*, mentre, dato ch'egli volesse ciò fare, nol potrebbe, l'interrogatorio seguendo sempre alla presenza di tre persone, dell'assessore istruttore, cioè, del fisco, e del segretario. Ciò pel caso astratto; che poi pel caso nostro, oltre che gli accusati non arrecano mai nissuna prova delle loro asserzioni, stanno contro di loro le perfette coincidenze delle deposizioni del propalante, e di quelle dei testimonii, lo stile degli interrogatorii stessi, le circostanze minute dei fatti, dei nomi, delle situazioni, le quali cose tutte devono allontanare ogni sospetto di frode.

Quanto diciamo si è nell'interesse tanto del decoro della magistratura, quanto degli accusati stessi, imperocchè si è palese che essi per ignoranza possono andare incontro al grave pericolo di vedersi aumentare la soma delle pene, con quella di cui la legge colpisce i calunniatori. È vero che per taluno inquisito, al quale rimane poca speranza di salute, sarebbe comoda cosa il prolungare il proprio processo, facendolo intersecare con un altro processo contro il medesimo suo assessore istruttore; ma la voce pubblica è già unanime adesso contro la lunghezza della procedura, senza che si prolunghi ancora l'azione della giustizia.

Noi crediamo adunque poter con qualche fondamento sostenere che quando non si ha che la semplice asserzione d'un inquisito contro atti giudiziarii debitamente redatti, e quando vi sono sufficienti motivi di credere che questa asserzione è una semplice scusa, il risultato di una convenzione secreta fra molti accusati, piuttosto che spingere tutti questi accusati ad un bivio da cui non potranno uscire che colla condanna di calunniatore, si debba preferire di non lasciarli inoltrare in questo sistema.

(*Istrutt. del popolo*).

ULTIME NOTIZIE.

I giornali d'Italia non recano notizie d'importanza nè di Toscana, nè dello Stato romano. Riferiamo solo ciò che segue:

Livorno, 18 *dicembre*. — Oggi, in seguito a nuove grida e scene, fu pubblicata la seguente notificazione

I. R. comando militare della città.

Ognuno che offenderà un soldato austriaco o toscano, sia il medesimo di linea, o del servizio di polizia o di qualunque altro corpo, tanto solo che in pattuglia, così *in* che *fuori* di servizio, con parole o con fatti, o con cenni di scherno, o con atti di violenza o vie di fatti; parimente tutti quelli i quali si faranno lecito di profferire espressioni ingiuriose o dileggevoli riguardanti la persona di Sua Altezza Imperiale e Reale il Granduca e la sua real famiglia, non meno che i rappresentanti del governo toscano o qualunque altra autorità, saranno sottomessi alla giurisdizione militare austriaca.

Si avverte altresì che da ora in avanti il comando suddetto, prevalendosi dei diritti che gli concede lo stato d'assedio prenderà cognizione con le leggi proprie di qualunque conventicola, riunione o assembramento di persone che si faccia in questa città per cause che non siano palesemente conosciute per legittime.

Finalmente richiamo in vigore il disposto della notificazione sotto il dì 11 maggio a. c. per mezzo della quale viene proibito di portare coccarde o qualunque altro segno tricolore.

Colonn. conte Folliot di Crenneville.

Francoforte, 16 *dicembre*. — Dei membri della commissione federale sono oggi arrivati qui i signori Bötcher e Schönhals, cogli impiegati loro annessi (Matthies, conte Goltz, von Werner, ec.). Il generale Radowitz e il sig. Kubeck s'aspettano per questa sera. L'installamento della commissione avrà probabilmente luogo nel corso della settimana. A giudicare dai fatti apparecchi, l'arciduca vicario dell'impero si metterà in viaggio per Vienna anche prima del cominciamento dell'anno nuovo.

Va attorno tra il popolo un indirizzo di addio a lui diretto. Dopo l'installamento della commissione provvisoria cesseranno i divisi comandi delle truppe prussiane e così dette dell'impero, e tutte le forze militari che qui sono passeranno sotto il comando dell'austriaco generale Mainoni.

Baviera. — Monaco, 17 *dicembre*. — Si vuole che il colonnello Xylander, il quale finora fece parte del potere centrale provvisorio in qualità di plenipotenziario *ad interim* della Baviera, sia stato nominato plenipotenziario effettivo presso la nuova commissione centrale federale, ed in tale occasione qualificato maggior generale del corpo degl'ingegneri. Si spera che l'arciduca vicario dell'impero sia per passare in questa città nel ritorno ch'egli farà da Francoforte a Vienna.

(*Gazz. d'Aug.*).

FONDI PUBBLICI

Torino 21 dicembre 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	90 50
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	87 50
1849 —	id.	1.o ottobre	86 50
1849 —	id.	1.o luglio	89 50
1834 —	obbligazioni		990 —
1849 —	id.		945 a 950

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca di Genova	— . —
Azioni della banca di Torino . . .	1180 . —
Buoni del tesoro *perdenti*	99 . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	20 a 22 0[0

Borsa di Parigi, 18 *dicembre*. — Quantunque si prevedesse già da più giorni che nell'Assemblea si vincerebbe l'imposta sulle bevande, cosa sì necessaria alle finanze, non si sperava tuttavia una sì gran maggioranza. Perciò ier sera e stamane al *Passage de l'Opéra* i fondi crebbero notevolmente. Verso la chiusura si manifestò un subitaneo movimento di ribasso, corsa voce che la commissione di finanze, lungi dal ritrattare la sua prima decisione relativamente al progetto di strada ferrata da Parigi a Lione, vi persistesse invece con più fermezza che mai. A contanti, il 5 0[0 si chiude senza cangiamento a 91, 60, come il 3 0[0 a 56, 25.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Per le provincie 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 5 50
Per l'estero: anno Lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franchi si contan.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via de l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna d... Angeli, e presso i principali librai.
Per le provincie presso gli Uffizi postali.
Livorno » L'Emporio librario
Firenze » Vieusseux libraio
Roma » Capobianchi, impiegato postale.
Napoli » Padoa-Marchiori libr.
Ginevra » [illegible]
Parigi » Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet
Londra » P. Rolandi lib 20 Berner's Street.
» William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno II. — **Torino, Lunedì 24 Dicembre 1849.** — **N.° 615.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Società costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento *: e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già Pic, in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Felice Grosso, *via Doragrossa*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

La Direzione.

I signori Abbuonati al Risorgimento, *il di cui abbuonamento è sul punto di spirare con tutto il* 1849, *sono pregati a rinnovarlo per tempo, se non vogliono soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.*

I nostri Abbuonati delle provincie sono nuovamente prevenuti, che tutti gli Ufficiali delle RR. Poste ricevono gli abbuonamenti pel Risorgimento.

Domani, solennità del SS. Natale, non si pubblica il Foglio.

TORINO

23 *Dicembre.*

LETTERA DI COBDEN.

Siamo lieti di potere partecipare ai nostri lettori la seguente lettera che l'illustre Cobden dirigeva, or son pochi giorni, ad un nostro egregio amico. Essi vedranno che i giudizii di uno dei più indefessi e gagliardi campioni della libertà europea sono pienamente conformi alla politica propugnata costantemente da questo giornale.

Facciamo precedere il testo originale, e soggiungiamo quindi la traduzione.

London, 13 december 1849.

My dear Sir,

« I take advantage of an opportunity offered by C... C... to send you a few words merely to renew our personal intimacy and to assure you that I retain a lively recollection of jour kind and courteous reception when I was in Turin. — What changes and vicissitudes have occurred in Europe since that time! The nations seem to have been turned into kaleidoscopes, so rapidly have their transformations followed each other. — Great as has been the disappointment with which I have viewed the failures of the attempts in Germany, Italy and Hungary, to establish liberal institutions, yet I cannot join with those who say that the revolutions of 1848 have proved entirely fruitless for good.

— When I recollect the state of Europe in 1847 and compare it with the actual condition of things, I can see a very great advance.

— The liberty of the press has been more or less established in several countries where the censorship was then complete. You will recollect the impossibility of printing the speeches made at the banquet which was given to me in Turin in 47. — Compare that state of things, with your present freedom of the press, to judge of the progress you have made. — I am looking with great interest to your present experiment in constitutional governments in Piedmont

You know that there are Anglo-Saxon writers in England and America who are sceptical as to the aptitude of the Latin races for representative governments. You are now in a position in Piedmont to vindicate your claim to the enjoyments of constitutional rights. — Depend on it that the result of your experiment will have important bearings upon the fate of Italy.

— If Piedmont should preserve order with freedom (and there can be no freedom without order) you will have planted the tree of liberty on Italian soil and it will spread its branches over the whole Peninsula. — If you fail, the despots will hold a jubelee to celebrate their triumph. — I hope the democratic party in Piedmont will perceive that they can render greater services to Italy by lending their cooperation to the successful working of a constitutional form of government, by wise forbearance and self-denial, by curbing all wild passions and by sacrificing their own interests to those of their country, than rushing into war with Austria, or by becoming the propagandists of revolution amongst their neighbours. — A few years of good *example* will do more than artillery and musketry to emancipate the other nations of Italy.

If I could address a speech to the leaders of your extreme left, I would appeal to their patriotism with one word — *patience*. — Let them remember that *time* is necessary for all constitutional changes. — Let them observe how patiently political parties set to work in England or the United States to effect a reform which they know will take 5, 6 o 7 years of continual labour and discussion. — The consequence is that with us when an object is once accomplished, we never go back again. — Look at our corn law question, which took seven years of agitation. — There are not wanting plenty of powerful landed proprietors who would be glad to restore protection. — *They could as easily revive the inquisition and the torture.* — People's minds were gained by the discussion which is a very different thing from vanquishing the bodies of your opponents at the barricades or in the battle-fields. — Men's minds are not instructed or their prejudices removed, by cannon balls or bayonets. — Again I say to your liberal leaders — « as you love Italy, show that Italians can govern themselves and for this end, learn patience and *unlearn* passion and violence ». . . . .

Believe me, my dear Sir, faithfully yours

Rich. Cobden.

Londra, 13 dicembre 1849.

Carissimo signore,

Valendomi dell'occasione presentatasi per mezzo del C. C..., vi scrivo alcune righe, non per altro fine che di rinfrescare la nostra amicizia e assicurarvi ch'io serbo pur sempre viva la memoria della gentile e cortese accoglienza che mi faceste quando io venni a Torino. Che mutazioni e che vicende sono seguite in Europa da quel tempo in poi! Pare che le nazioni siano state cambiate in caleidoscopii; con tanta rapidità si succedettero le loro trasformazioni! Benchè sia grande il disinganno ch'io m'ebbi, veggendo andare a male gli sforzi che si fecero in Alemagna, in Italia e in Ungheria, ciò non pertanto io non posso accostarmi all'opinione di coloro i quali dicono che le rivoluzioni del 1848 non fruttaron nulla di buono.

Quando io penso alla condizione in cui era l'Europa nel 1847, e la vo comparando col presente stato di cose, non posso non ci scorgere un grande avanzamento. La libertà di stampa fu stabilita più o meno in varii paesi, dove prima regnava assoluta la censura. Vi ricorderete come fosse impossibile lo stampare i discorsi fattisi al banchetto che mi fu dato in Torino nel 47.

Se volete giudicare del progresso che avete fatto, paragonate quello stato di cose colla presente vostra libertà della stampa. Io guardo con grande ansietà all'esperimento che ora voi state facendo in Piemonte del governo costituzionale.

Non ignorate come vi siano scrittori anglo-sassoni di Inghilterra e d'America, i quali pensano che le stirpi Latine non abbiano attitudine al governo rappresentativo. Ora il Piemonte si trova in tale condizione da dimostrare com'egli abbia il diritto di godere le franchigie costituzionali. Abbiate per fermo che il risultato del vostro esperimento sarà di grandissimo peso nelle sorti d'Italia.

Se il Piemonte conserverà l'ordine insieme colla libertà (e libertà senz'ordine non si può dare), voi avrete piantato l'albero della libertà sul suolo italiano, ed esso distenderà i suoi rami su tutta la Penisola. Se venite meno alla prova, i despoti faranno una festa per celebrare il loro trionfo. Io spero che il partito democratico del Piemonte comprenderà com'esso potrebbe fare assai più utile all'Italia, dando opera al vero attuamento di una forma di governo costituzionale, facendo savia abnegazione delle proprie tendenze, raffrenando tutte le immoderate passioni, e sagrificando i proprii interessi a quelli della patria, che non col rompere avventatamente la guerra all'Austria, o farsi propagatori di rivoluzionarie dottrine ne' paesi confinanti. Alcuni anni di *buono esempio* gioverà molto più all'emancipazione degli altri popoli d'Italia di quello che non possano fare le palle ed i cannoni.

Se potessi volgere la parola ai capi della vostra estrema sinistra, vorrei fare appello al loro patriotismo con una sola parola, cioè *pazienza.* Pensino che tutte le mutazioni costituzionali richieggono del *tempo;* e osservino con quanta pazienza i partiti politici d'Inghilterra e degli Stati Uniti danno opera ad effettuare una riforma ch'essi ben sanno come richieda 5, 6 o 7 anni di non interrotto lavoro e dibattimento. Quindi è che da noi, arrivati una volta ad un fine, non si torna mai addietro. Guardate alla nostra quistione della legge frumentaria, per la quale si dovettero spendere ben 7 anni di agitazione. Non mancano moltissimi potenti proprietarii di terre, i quali sarebbero lieti di poter rimettere in vigore la legislazione protettiva. Ma sarebbe lo stesso che voler richiamare in vita l'inquisizione e la tortura. Gli animi del popolo furono guadagnati mediante la discussione, ch'è ben altra cosa che il vincere a corpo a corpo i vostri avversarii alle barricate o in campo di battaglia. Le palle de'cannoni e le baionette non sono già quelle che ammaestrino le menti o ne levino i pregiudizi. Torno pertanto a dire ai vostri capi democratici: « Se avete cara l'Italia, dimostrate che gl'Italiani sanno governarsi, e a questo effetto imparate la pazienza e *disimparate* la passione e la violenza ». . . . . . .

Credetemi, ecc.

Riccardo Cobden.

CAMERA DE' DEPUTATI.

La Camera dei deputati iniziò sotto felici auspicii i suoi lavori. In una sola tornata ben *novantanove* elezioni vennero riferite e confermate, cosicchè sin d'ora già la maggioranza assoluta delle nomine effettive può dirsi legalmente accertata.

Non è però che alcuna fra queste elezioni non abbia dato origine a qualche discussione. Ed una specialmente, quella del collegio di Canale suscitò una questione assai viva, che fu come immatura e inopportuna aggiornata ieri, ma che è probabile venga rimessa in campo dai deputati della *sinistra*, quando resi dai sorvegnenti men deserti i loro banchi, abbiano almeno la speranza di trovare nell'Assemblea un eco men debole, che non quello il quale lasciò affievolirsi e morire nell'ordine del giorno puro e semplice le loro proteste e i loro riclami d'oggi.

Annessa al verbale dell'elezione di quel collegio fu mandata alla Camera una protesta, sottoscritta da un solo elettore, nella quale si narra che all'epoca della nomina del deputato, l'intendente della provincia scrisse a parecchie fra le persone più influenti del collegio una *circolare* confidenziale, dichiarando in essa constargli dalle avute informazioni che il barone Sappa sarebbe uomo dal quale potrebbesi *ripromettere una valida azione pel conseguimento dell'importante scopo che l'ordine ed il bene pubblico trionfino, e che lo Stato torni a quella floridezza alla quale son rivolti i comuni nostri desiderii; renderneli consapevoli e pregarli ad istruirne tutti coloro dai quali si possa sperare un utile concorso, esortandoli ad energicamente prestarlo.*

L'ufficio non considerò questo fatto come argomento di nullità dell'elezione, e ne assentì la conferma: ma proponendo ad un tempo un'inchiesta per constatare il fatto nella protesta accennato; per accertare cioè se veramente una circolare di quel tenore, e con quell'intendimento fosse stata diramata dall'intendente. Il ministro dell'interno chiese allora la parola, e dichiarò francamente credere che in realtà una lettera consimile fosse stata scritta da quell'intendente a' suoi amici politici: ma nè potersi dire una *circolare*, epperò un atto uffiziale, nè in qualunque caso costituire un abuso di potere od offendere menomamente lo Statuto. Non è una *circolare* in quanto che queste emanano rivestite d'una certa forma, e dirette solo a certi pubblici funzionarii della gerarchia amministrativa alla quale appartiene l'uffiziale superiore che la dirama, e qui manca l'uno e l'altro estremo; non costituire verun abuso di potere, o veruna incostituzionalità, perchè in quella lettera l'intendente non fa altro se non che designare quale sia la persona, la candidatura della quale potrebb'essere a suo avviso accetta al governo.

Questa teoria è, dacchè esistono governi costituzionali, quotidianamente applicata presso tutte le nazioni libere; questa teoria fu attuata sovra amplissime basi dagli uomini della *sinistra* mentr'ebbero in mano le redini dello Stato; e nessuno è che ignori quanto uso, e dovremmo dire, quanto abuso siasi fatto del nome e dell'autorità di Vincenzo Gioberti, allora presidente del consiglio, all'epoca della convocazione dei collegii in gennaio p. p., posteriormente allo scioglimento della Camera dal ministero democratico pronunziato.

Vero è che il signor Lorenzo Valerio credè di poterlo risolutamente negare, ma se la di lui memoria è così labile e caduca, avventuratamente sono altri che si ricordano, almeno delle cose di quest'anno; e se a lui piace dimenticarle nell'interesse di un partito, lo intiero corpo degli elettori potrà fargliene testimonianza nell'interesse della verità, e della giustizia.

Si è detto che il governo deve rimanersi spettatore indifferente ed inerte della lotta elettorale: lo scioglimento della Camera, la riconvocazione dei collegi, si disse, sono un appello al paese: il governo che sciolse, la Camera che fu sciolta sono le parti fralle quali si dee pronunciare il giudizio; giudice è il corpo elettorale; e perchè la sentenza sia sincera, debb'essere indipendente da ogni straniera influenza.

Noi non cercheremo sino a qual punto sia esatto il paragone; accettiamolo pure per ora, nei termini nei quali si vuole proporlo.

Ma chiederemo anzitutto al buon senso ed alla coscienza dei nostri lettori: è egli possibile che in un paese libero, dove cioè sono partiti, e quando appunto è sorto fra questi il conflitto, e così vivo e forte da rendere inevitabile l'estremo rimedio della dissoluzione del Parlamento, è egli possibile, dirò anzi è desiderabile un'apatia, un'atonia tale, in fatto di elezioni, che ciascun elettore non chieda consiglio se non a se medesimo, e non oda altra voce fuor quella delle proprie simpatie nell'accostarsi all'urna elettorale?

O non è anzi costante che in tale circostanza appunto le passioni politiche prorompono più violente, si agitano più attive, intrigano più solerti, adoprano insomma ogni maniera di mezzi per assicurare il trionfo ciascuna al proprio partito?

Voi dite che gli elettori sono i giudici; il governo e la Camera sciolta, ossia il partito contrario, son le parti. Vedete ora la rara giustizia della vostra teoria: l'una parte, il governo, disdettagli ogni azione, dee attendere rassegnato e inerte il suo destino; all'altra parte, ossia agli uomini dell'Opposizione, aperto il campo a brigare, a sollecitare, ad operare affine di guadagnarsi i suffragi degli elettori.

E questo si dice applicare rigorosamente e lealmente i principii costituzionali? Lo Statuto non può dunque essere una verità se non a prezzo degli assurdi e dei controsensi?

Ed è preparare buoni elementi ad un giudizio metter l'una delle parti a discrezione dell'altra, e preoccupare esclusivamente a favore di questa l'animo dei giudici?

Ma, si oppone, il governo rappresenta pur esso un partito: esso operi pel governo, ma non usi questo dei mezzi d'autorità e di influenza che sono in sua mano e che gli vennero dati per curare il generale interesse dello Stato, non per farli stromento a gare di partito.

E sia pure. Noi primi alzeremmo la nostra voce contro quel governo che abusasse a tal fine del suo officio e della sua potenza. Ma dall'eccesso di autorità all'uso legittimo della medesima vi corre un gran divario. E altro è dire che non dee il governo intervenir nelle elezioni così da menomare in guisa alcuna l'indipendenza dei votanti, altro è volerlo condannare alla inerzia completa, all'assoluta inazione.

Cosa ha fatto nel caso concreto il governo, ossia il suo rappresentante, l'intendente?

Ha dichiarato semplicemente quale fosse il candidato accetto al governo. Ha cioè somministrata una semplice nozione di fatto agli elettori, una nozione che potea egualmente essere usufruita dai propensi nonchè dagli avversi al governo.

Che questo abbia un interesse diretto ed immediato all'esito delle elezioni, non occorre di mostrarlo; che pertanto debba avere accette certe candidature, e non amar certe altre, gli è pure evidente. Ciò posto, dov'è l'abuso, dove la corruzione, la violenza, se il governo o per esso alcun suo agente dichiari quali fra le prime annoveri, quali fra le seconde?

L'indipendenza degli elettori rimane assolutamente salva.

Ed anzi il loro voto vien reso più facile, ed eglino sono assicurati contro ogni errore di persona. Chi ha fede nel ministero voterà pel candidato ministeriale; chi in quello non ripone la sua fiducia, utilmente prevarrassi di tale dichiarazione per portare sovra altri un suffragio che avrebbe per errore senza di esso potuto dare al primo.

Laonde, se alcun torto potè avere l'intendente di Alba, questo, secondo accennava il ministro dell'interno, sta tutto in ciò, ch'egli credette dover fare copertamente e segretamente ciò che potea senza scrupolo compiere alla piena luce del giorno, perchè nell'esercizio di un legittimo diritto nessuna soggezione è da prendere.

I quali riflessi, che dovettero spontanei presentarsi alla mente di tutti i deputati, e che in parte furono anche egregiamente svolti dal deputato Cavour, indussero la Camera a passare, ad una forte maggioranza, all'ordine del giorno puro e semplice sulla domandata inchiesta.

L'elezione del collegio di Varazze, in persona del rev. P. Isnardi delle scuole pie, darà luogo, per quanto se ne può sospettare, a qualche contestazione, perchè vi hanno di coloro che, indipendentemente dalle influenze di partito, sarebbero di opinione che i regolari non sieno ammissibili alla deputazione.

Noi crediamo poter sostenere in tutta buona coscienza la massima opposta; e lo facciamo tanto più volentieri, quanto alle ragioni di rigoroso diritto crediamo che possano aggiungersi riflessioni di non lieve interesse politico.

In linea di dritto, tutta la quistione si riduce a sapere se il monaco abbia dritti civili e politici.

Combinando infatti gli articoli 97, 98, 104 della legge elettorale, e l'art. 40 dello Statuto, è facile il dedurne che per far parte della Camera bastano le seguenti condizioni:

1. Esser suddito del Re;
2. Aver compita l'età di 30 anni;
3. Non essere stato condannato a pene criminali;
4. Non essere stato condannato per furto, truffa, od attentato ai costumi;
5. Non essere in istato di fallimento dichiarato, o d'interdizione giudiziaria;
6. Non aver fatto cessione di beni, o avere, dopo fattala, integralmente soddisfatto i propri creditori;
7. Non essere uno degli impiegati previsti dall'art. 98 della legge elettorale;
8. Non aver cura d'anime, o giurisdizione con obbligo di residenza;
9. Godere i diritti civili e politici.

È troppo evidente che nessuna delle otto prime condizioni manca nella qualità di monaco; se eccezione dunque può farsi, non si deve aggirare che sulla nona.

Che il monaco goda i *diritti politici* non si vorrà, crediamo, menomamente dubitarne. Egli è elettore. Lo è come qualunque cittadino, cioè quando riunisca le condizioni elettorali che la legge vuole, e che di lor natura non escludono la qualità di monaco. Come membro delle accademie, come professore o dottore di collegio, come laureato ecc., è ammesso all'elettorato indipendentemente da ogni censo. A questa massima, che è comune a tutti i cittadini, la legge non ha posto alcuna restrizione. *Ubi voluit dixit*: il caso di cura d'anime e di residenza obbligatoria fu espressamente contemplato, quello della professione religiosa non fu menomamente citato.

La quistione dunque sta tutta sui diritti civili. Il monaco li ha tutti perduti, o ne ha limitato soltanto l'esercizio? La qualità di esecutore testamentario e quella di testimonio sono, secondo noi, più che sufficienti per riconoscere che si tratta di mera restrizione, e non di quella assoluta morte civile alla quale evidentemente allude l'art. 40 dello Statuto; giacchè tra *godere i diritti civili* e non mancare di alcun diritto civile vi è ben differenza, vi è appunto quella differenza che passa tra la semplice restrizione e la morte assoluta, vi è quella che lo Statuto ha inteso di fare servendosi della prima frase piuttosto che della seconda.

A rigore dunque di dritto, la Camera non crediamo che possa dichiarare inammessibile il deputato Isnardi. E salvato il punto di dritto, non vi sarebbe ancora qualche motivo di maggior prudenza politica per non permettere che gli ecclesiastici regolari sieno condannati ad un cieco ostracismo? Oggi dev'esser lecito domandare a nome di qual grande interesse pubblico si vorrebbe perpetuare questa specie d'invincibile antipatia frapposta, a torto o dritto, fra tutto ciò che sappia di libertà e tutto ciò che sappia di chiesa? Noi non possiamo in conto alcuno sottoscrivere ad un sistema che, indipendentemente da qualsivoglia sentimento di coscienza individuale, urta col cattolicismo delle masse, e le avvezza a riguardare la cosa pubblica come affatto contraria alla sfera religiosa, come affare incompatibile colle abitudini che esse han succhiato col latte. Nel piccolo, come nel grande, noi sentiamo sempre la forza di questo stesso principio: il più grande appoggio che si possa dare alle libere istituzioni, è quello di immedesimare in esse tutti gli ordini dello Stato; e in un paese cattolico l'ordine clericale deve avervi il suo posto, e dev'essere interessato a giovarvi come, e forse prima che ogni altro. L'ostacolo de' voti monastici non ci sembra oggezione che possa avere gran peso. Contro il voto dell'obbedienza sta il giuramento che si presta alla Camera. Appartiene alla coscienza del deputato il giudicare se sieno incompatibili. La Camera non deve intervenire fin là; altrimenti bisognerebbe passar più oltre, e domandare come mai un *onesto mazziniano* possa sedere fra i deputati, e giurare fedeltà al Re ed al principio monarchico.

A tutto ciò aggiungeremmo, se ne fosse bisogno, che le qualità personali e gli antecedenti del rev. P. Isnardi son noti, e son tali, che se si deve sofisticare sulla validità della sua elezione, egli è nell'ammetterlo che la maggioranza non sarebbe rimproverata del non avere usato una estrema sottigliezza di ragionamenti. Finchè un dubbio esista, l'Isnardi è un nome che merita di averlo risoluto in suo pro'.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 22 dicembre.

Presidenza, per età, del dep. cav. FRASCHINI.

La tornata è aperta all'ora 1, 15 pom.

Il verbale della seduta precedente letto dal segretario Cavallini è approvato.

Il presidente legge una lettera di un deputato, che fa le sue scuse alla Camera, perchè, per cagione di malattia, non ha potuto ancora presentarsi. Quindi invita a giurare quei deputati, che per caso non avessero prestato il loro giuramento nella seduta reale, o nella prima tornata della Camera.

Sorgono a giurar quattro deputati, tra i quali il sig. Mellana.

Presidente. Il relatore del primo uffizio ha la parola per presentare il rapporto sulle elezioni.

Il sig. Lanza relatore, salito alla tribuna, riferisce le seguenti elezioni, indicando per ciascuna il collegio, il numero delle sezioni, il numero degli elettori iscritti, quello dei presenti, la maggioranza assoluta, quella riportata dall'eletto, e il parere dell'uffizio. Poste ai voti una ad una, dal presidente sono approvate.

Nizza (Monferrato.) — Cav. Bona.
Cuneo. — Gio. Batt. Audisio.
Carrù. — Avv. Gastinelli
Lavagna. — Rosellini.
Secondo collegio di Genova. — Berghini Pasquale
Condove. — Polto
Primo di Torino. — Cavour
Chieri. — Generale Quaglia
S. Julien. — Pissard
Puget-Themers. — Leotardi.
Annecy. — Delivet.
Ugine. — De Villette.

Qui il relatore legge una protesta che non riguarda la persona eletta, ma il modo di composizione del collegio di alcuni elettori de' comuni distanti molto dal capo-luogo, che per tal cagione non possono agevolmente condursi a votare, e chiedono per l'avvenire di formare una novella sezione. Dice che l'uffizio è stato di parere d'inviare quella petizione al ministero onde occuparsene.

Galvagno. Posso annunziare, che il ministero intende già a presentare un progetto di legge, perchè senza alterare la legge elettorale, l'urna sia portata in maggior vicinanza degli elettori.

Lanza. Io debbo però dire che la proposizione dell'uffizio non ha altro oggetto che quello di chiamare l'attenzione del ministro sopra questo reclamo.

Presidente. Metto ai voti la proposizione dell'uffizio.

La Camera delibera d'inviarsi il reclamo al governo.

Pescatore. La Camera non può prendere alcuna deliberazione se non sono prima verificati i poteri.

Presidente. Fo osservare che si tratta del destino a dare a documenti annessi a' verbali di elezione, e quindi la Camera ha ben potuto occuparsene. Essa altronde ha votato.

Disceso dalla tribuna il signor Lanza, vi sale il deputato Tecchio. Egli riferisce con lo stesso metodo, e nel modo istesso sono votate e approvate le seguenti elezioni

Collegio di Borgosesia. — Antonini
Mortara. — Josti.
Crescentino. — Chiò.
Caluso — Scappini.
Trino. — Malinverni.
Strambino. — D'Azeglio M
Alassio. — Gioia P.
Oneglia. — Bonavera.
Evian. — Deblonay.
Rapallo. — Valerio Gioachino
Fossano. — Franchi.
Moutiers. — Jacquemoud (dottore).

Tecchio. (Dopo avere riferito la elezione di Canale in persona del barone Giuseppe Sappa). Questa elezione porta una appendice. L'uffizio locale ha notato alcune istanze che gli furono fatte. L'elettore Destefanis dichiarò che poco prima si era a lui presentato un sacerdote, insinuandogli di dare il voto al candidato Sappa. E lui non lo conoscendo domandò chi fosse quel prete, e gli fu detto essere il parroco di Casegneto. Un altro elettore ha dichiarato che sulla porta della chiesa di San Giovanni fu veduto un cartello in cui si leggeva *Barone Giuseppe Sappa.* Però l'uffizio locale ha osservato, che denunziato il fatto al Sindaco, egli tosto lo fece levare; che non ha potuto quindi essere veduto che da pochi, nè ha potuto esercitare veruna influenza. L'elettore Ferrari faceva istanze per circolari spedite dall'intendente provinciale Spinola, nelle quali si designava il barone Sappa. L'uffizio locale ha trasmesso il cartello, e la carta presentata dallo elettore Ferrari *(Qui il relatore legge la carta che presenta la forma di una lettera confidenziale con cui l'intendente avrebbe raccomandato il barone Sappa, come il candidato che il governo desiderasse veder riuscire).* La maggioranza del 1. uffizio ha considerato, che Destefanis avea votato prima che gli parlasse il sacerdote, che il cartello, secondo la informazione che dà l'uffizio locale, non poteva influire a determinare un elettore, non portando altronde alcuna firma che potesse autorare la designazione del candidato: che la voluta copia della circolare, presentata dall'elettore Ferrari, è una scritta informe. Potrebbe farsi una inchiesta, ma non conviene correrne il rischio sopra la denunzia di un solo elettore, non appoggiata da alcun elemento di pruova, tanto più che quello sperimento non lascerebbe soltanto incerta la elezione del signor Sappa; ma essendo egli impiegato, e il numero degl'impiegati eligibili limitato dalla legge, resterebbe anche incerta la sorte degli altri. La maggioranza ha quindi opinato per la validità. L'uffizio, quasi all'unanimità, propone poi una inchiesta pel fatto delle circolari da deferirsi al presidente, o ad un giudice del tribunale provinciale

Sanmartino non crede la circolare irregolare. . . .

Galvagno ministro, interrompendo, osserva che la proposta dell'uffizio, constando di due parti, si deve prima votare sulla validità della elezione, e poi sul resto

Pescatore. Non è mio intendimento di attaccare l'elezione. Osservo soltanto, che le precedenti legislature adottarono il sistema di separare le elezioni verificate o incontestate dalle dubbie. Così fece la prima, così la seconda, così la terza. Le ragioni di questo sistema sono troppo evidenti; importa avere un nucleo di deputati con poteri incontestabili, per la validità delle deliberazioni della Camera. Quella di Sappa è una elezione contestata o contestabile. L'uffizio, alla quasi unanimità, ha domandato l'inchiesta per censurare l'intendente. Se il risultato della inchiesta fosse contrario alla elezione, a quali condizioni non si andrebbe incontro? Parmi dunque, che si debba sospendere il voto sulla validità, sino al risultato della inchiesta. E qui osservo come sia futile l'argomento che vorrebbe opporsi a questo metodo, pel dubbio che ne avverrebbe sull'ammissione di altri impiegati. Con tale ragionamento si dovrebbe dichiarar valida senza esame l'elezione di ogni impiegato! Perciò domando la sospensione del voto di validità durante l'inchiesta, e che la Camera dia, come regola agli uffizi, la separazione fra le elezioni dubbie, e le incontestate.

Pinelli P. D. Fo osservare alla Camera che non è affatto legata da' precedenti delle altre legislature, dei quali l'onorevole Pescatore invocava testè l'autorità. Nè le ragioni del suo sistema sono così evidenti e costituzionali, come egli dice. È della natura di un potere sovrano il costituirsi da sè stesso, e prima che i poteri siano verificati nessuna elezione è certa, nessuna è dubbia. Dove è la misura della certezza, e della validità se non nel giudizio della stessa Camera? Quindi in tutte le Assemblee legislative i deputati, di cui le elezioni non sono ancora verificate, sono tuttavia giudici valevoli, in materia di verificazione di poteri. È inutile quindi il cercarne di più; nè si deve obliare che in questa prima operazione, che non è mai troppo sollecita, la Camera procede più lestamente verificando i poteri, anzichè ponendo innanzi la classificazione proposta dall'onorevole Pescatore. Altronde l'elezione di Sappa, dopo quello che ha osservato l'uffizio, non si può dire contestabile; la proposta inchiesta non sarebbe diretta a infirmare la elezione, bensì a censurare lo intendente; poichè la relazione è già fatta, prego la Camera che voglia deliberare.

Tecchio (dalla tribuna). Come relatore mi corre debito di far conoscere, che nell'uffizio si discusse se si dovesse sospendere di pronunziare su questa elezione; ma l'uffizio deliberò di non fermarsi ai precedenti delle altre legislature. Rispondo poi alla censura fatta alla mia relazione dal signor Pescatore, che non ho detto che l'uffizio si determinò per la validità, per la considerazione di non lasciare incerta la condizione di tutti gli impiegati, bensì che l'uffizio considerò che l'inchiesta sarebbe stata determinata dalla semplice protesta di un solo individuo; che era pericoloso far dipendere la sorte di una elezione dalla protesta di un solo elettore, e per dippiù aggiungeva, che in questo caso speciale ne dipenderebbe la sorte non di una sola, ma di molte elezioni d'impiegati, il che è ben diverso

Pescatore. Il metodo delle precedenti legislature che io difendo, non era senza buone ragioni. Esse anzi erano al numero di tre: 1. perchè l'uomo nel giudicare consulta la ragione e l'autorità; or il voto de' deputati, i cui poteri sono certi, è sicuramente più autorevole che quello degli altri; 2. perchè nella prima serie si riferirebbero soltanto le elezioni evidentemente nulle; 3. per le convenienze e i riguardi che meritano i deputati non ancora venuti, e che, aspettando, saranno più frequenti. Mi pare altronde che nessuno della parte avversaria ha dato valide ragioni; nel mio sistema la prestezza delle operazioni è la stessa che in quello del sig. Pinelli; insomma non si può dare menoma ragione del contrario. E sebbene il voto delle precedenti legislature non imponga alla presente, questa tuttavia dee rispettarlo, non fosse altro, perchè la rappresentanza nazionale deve rispetto alla rappresentanza. Chiedo sempre che si adotti come norma la proposta separazione di elezioni.

Presidente. Pongo ai voti una dopo l'altra le due proposizioni dell'uffizio; cioè la elezione, e la inchiesta.

Messa ai voti la elezione, è approvata.

Messa ai voti l'inchiesta.....

Galvagno, ministro. Debbo dire schiettamente e francamente esser vera la circolare, sebbene non possa così chiamarsi *(sensazione)*. Sono circolari quelle che si dirigono a più funzionarii, come una lettera, a cagion d'esempio, che un intendente rivolga a tutti i sindaci.... L'intendente ne avea ricevuto l'ordine; nè in ciò è nulla che alteri menomamente le cose. L'intendente manifestava l'idea del governo su le persone; egli era nel suo dritto. Il ministro poteva indicare quali fossero le persone consenzienti colle sue opinioni.

Tecchio. L'elettore Ferrari dichiarò che la lettera dello Intendente fu diretta non a un solo, ma alle persone più influenti del luogo. Non è poi, secondo il mio avviso, molto costituzionale il modo in cui si è espresso il ministro.

Galvagno. Intendo dire, le persone che dividono le opinioni del governo.

Mellana. Doppia questione deve proporsi: una sull'inchiesta, l'altra sull'incarico di essa. La Camera deciderà se dei giudici, o una commissione del suo seno debbano incaricarsene. Non è conveniente affidare a impiegati un esame che condurrebbe alla censura di altri impiegati.

Ricotti. Allorchè il primo uffizio deliberava per la inchiesta avea per iscopo di verificare se fosse stata diramata circolare. Questo scopo non può più avere effetto. Il ministro ha dichiarato in modo, che può dirsi che la circolare gli appartenga. Non credo che il primo uffizio abbia proposto che la inchiesta sia fatta dal tribunale piuttosto che dal giudice del luogo. Propongo che si passi all'ordine del giorno.

Tecchio. Il relatore niente ha obbliato; me ne rimetto alla testimonianza dell'avvocato Demarchi. Se il signor Ricotti fosse venuto questa mattina all'uffizio avrebbe conosciuto, che io mi feci scrupolo di proporre, senza una deliberazione dell'uffizio, un magistrato, anzichè un altro, e che l'uffizio si pronunziò pel presidente del tribunale.

Ricotti vuole scusarsi di non essere andato all'uffizio. La Camera lo impedisce.

Demarchi. Conferma le parole di Tecchio.

Lanza. L'inchiesta è oramai inutile. Si voleva conoscere, se la carta presentata dall'elettore Ferrari fosse estratta da una copia originale o semplice. L'uffizio ritenne che, vero il fatto, l'intendente sarebbe stato meritevole di censura. Ora però che il ministro ha dichiarato che la circolare procede da lui, ora che egli ha esposto la sua teoria, è inutile ogni inchiesta. La Camera deve soltanto pronunziare sul sistema ministeriale. Non so come la dichiarazione del ministro sarà giudicata da' paesi costituzionali di Europa. Si videro combinazioni elettorali ovunque, ma gian mai si vide schiettezza, sincerità come questa; l'onore di essa appartiene esclusivamente al ministro dell'interno, al signor Galvagno *(sensazione)*.

Cavour. È principio riconosciuto presso tutti i paesi costituzionali, che il governo, il cui andamento è sempre giudicato nelle elezioni, indichi gli uomini che possono sostenere il suo sistema. Se il signor Lanza crede diversamente, va errato; la massima contraria alla sua opinione è praticata dai governi monarchici costituzionali — che dico? dagli stessi governi repubblicani. A chi non è noto quel che si pratica negli Stati-Uniti dell'America settentrionale dal presidente della Unione per appoggiare la candidatura de' suoi amici? In Inghilterra, paese in cui la pratica del governo costituzionale è certamente avanzata, il governo non manca mai di designare agli elettori i nomi degli uomini che parteggiano per le sue opinioni. È vero che si è attribuita in parte la rivoluzione francese del 1848 alla corruzione elettorale; ma si deve distinguere la corruzione dalla influenza morale legittima, l'abuso, dall'uso de' mezzi del governo. Se nella circolare vi fossero promesse o minacce, volentieri mi unirei alla sinistra per censurarla *(interruzione a sinistra)*.

Gl'interruttori rispondano piuttosto, se possono. Producono essi delle prove di promesse o minaccie? No, ma la sola circolare, in cui altro non veggo che manifestata l'opinione del governo sui candidati. Or il governo ha il diritto di averne una, e più che il diritto, ha il dovere di manifestarla. Sì; egli ha il dovere di dire agli elettori: approvate voi il mio sistema? Questi sono gli uomini che possono sostenerlo. Se gli elettori lo disapprovano, la lezione non sarà meno utile *(sensazione)*. Gli stessi uomini estremi delle rivoluzioni non usano di questo diritto? Chi ha potuto dimenticare le circolari, con le quali dopo la rivoluzione del 1848, il sig. Ledru-Rollin prese parte attivissima alle elezioni? E quelle del generale Cavaignac? Nella vicina Svizzera vediamo tuttodì i governi della democrazia pura, nati unicamente dal popolo, adoperarsi in ogni modo, non solo a designare, ma a far riuscire i loro candidati. Credo dunque che la sentenza del sig. Lanza peccava nel fatto del sistema dei paesi costituzionali, ed era contraria alla verità. E gli uomini della sinistra non adoperarono forse per riuscire in altre elezioni, tutto, sino al nome autorevole del presidente . . . ? (A sinistra: *Non è vero, non è vero.* Da ogni parte: *È vero, è vero*). Io credo meritevole la condotta del ministro *(segni d'approvazione)*.

Pinelli. Prendo la parola per una mozione d'ordine. Prima che i poteri siano verificati, la Camera può bene pronunziare sulla verificazione; la necessità indeclinabile delle cose il prescrive; ma non mai sopra quistioni estranee. Approvata l'elezione del deputato Sappa, la quistione non è più che di censura, e deve quindi portarsi a quando la Camera sarà costituita.

Pescatore. Domando la parola (Voci: *La chiusura, la chiusura*). Domando la parola sull'ordine. La materia è connessa. Se la Camera ha pronunziato sull'elezione, a più forte ragione può pronunziare sul sistema. Io non comprendo come ora può, ora non può. Tornando al merito (Voci: *La chiusura, la chiusura*). Parlo sulla mozione di ordine. Io dico dunque, che è breve e facile il passo dalla insinuazione alla corruzione. Vi ha la presunzione, vi ha il sospetto di quest'ultima. Abbiamo una lettera confidenziale che prova, che il fatto era giudicato condannato, secondo il testimonio della coscienza dello stesso intendente.

Posta ai voti la mozione, la Camera votando per prova e controprova, adotta a gran maggioranza l'ordine del giorno.

Sale alla tribuna il signor Giannone relatore del 3 uffizio, e sono da lui riferite, votate dalla Camera, e approvate le seguenti elezioni:

3 Collegio di Genova. — Cuneo.
Montechiaro. — Galvagno.
Taggia. — Spinola M. G. B.
Demonte. — Campana.
Portomaurizio. — Airenti.
Rivoli. — Fiorito.
Annemasse. — Mongellaz.
Barge. — Sanmartino.
Sartirana. — Cavallini.
Bonneville. — Jacquier-Chatrier.

L'avvocato Riva riferisce e sono approvate le seguenti:

Albertville. — Pallnel.
Monforte. — Daziani.
Ovada. — Buffa
Frassinetto. — Lanza
Moncalvo. — Lyons.
Cuorgnè. — Pinelli.
Tortona. — Avv. Farina.
S. Remo. — Conte Roverizio.

Si fa menzione di due biglietti affissi alla porta del collegio in cui era scritto: « *Il conte Massa non può, nè vuole accettare* » e che il presidente avea fatto staccare opportunamente.

I relatori Lisio, Bertolini e altri riferiscono in seguito, e sono approvate le seguenti:

Collegio di Borgo S. Dalmazzo. — Conte Michelini.
S. Martino Siccomario. — Valvassori.
Ciriè. — Pescatore.
3 di Genova. — Elena.
3 di Torino. — Galvagno.
Racconigi. — Castelli.
S. Quirico. — Paleocapa.
1 di Alessandria. — Rattazzi
Cortemiglia. — Incisa.
Biella. — Rulfi.
Perosa. — Polliotti.
Caselle. — Borsarelli.
Spezia. — Ricci.
2 di Torino. — Balbo
Mede. — Cambieri.
Boves. — Olivero.
4. di Torino. — P. Gioia
Voghera. — Pan'zzardi.
Torriglia. — San Martino
Stradella. — Depretis.
Dronero. — Di S. Martino.
Venasca. — Tecchio.

2. di Alessandria. — Novelli.
Sanfront. — Gerbino.
Monbercelli. — Cornero.
Bricherasio. — Cesano.

L'uffizio loda la diligenza degli elettori, che essendo 410, accorsero in numero di 459.

Mondovì. — Peyrone
Novara (*intra muros*). — Solaroli,
Staglieno. — Gioia Pietro.
Sarzana. — Cattaneo F

Il relatore fa conoscere reclami che l'uffizio ha trovato insignificanti, fra quali uno dell'elettore Migliorini, secondo il quale il parroco avrebbe dal pergamo raccomandato Cattaneo senza nominarlo, designandolo per colui, che favorisce la costruzione di un ponte in un sito dove la popolazione lo desidera.

Bobbio. — Tamburelli.
Bioglio. — Sella Gregorio.
Rumilly. — Chapperon
Sallanches. — Chenal
Arona. — Torelli
Cavour. — Pallieri
Oleggio. — Mazza.
Cossato. — Cossato.
Dogliani. — Conte Regis
Borgomanero. — Faraforo
Felizzano. — Novelli.
5. di Torino. — Pinelli.
Albenga. — Del Carretto di Balestrino

Qui il signor Borella, segretario della Camera, relatore del 5. uffizio legge una protesta di un elettore per un proclama affisso per ordine dell'intendente, e lo stesso proclama inviato con la protesta. Egli appoggia con affettazione sulle parole del proclama, che riprovando la Camera disciolta, dicono che *bisognava cambiarla* (*si ride*) e che non dovrebbero presentarsi come candidati gli antichi oppositori (*risa*)

Collegio di Caraglio. — Brofferio
Pallanza. — Cadorna.
Verres. — Olivieri.
Novi. — Bianchi.
Moncalieri. — Pateri
7. di Torino. — Revel.
Susa. — Bes.
Pancalieri. — La Marmora
Chiavari. — Sanguinetti
Serravalle. — Pernigotti.
Bosco. — Trotti
Garessio. — Vicari.
Ltelle. — Santa Rosa (Teodoro)

Ravina. Non per far offesa al signor Santa Rosa, Dio me ne liberi (*si ride*); ma perchè la legge sia eseguita io m'oppongo a questa elezione di un impiegato amministrativo escluso dalla legge elettorale, essendo di grado inferiore a quello d'intendente generale. Egli è sotto-segretario del consiglio di Stato; per conoscere il grado di un impiegato si consulta in tariffa quel che paga di onorifico. Il sotto-segretario del consiglio di Stato paga 51 lira: egli è dunque inferiore al grado d'intendente che ne paga 50. È tanto più necessario d'incaricarcene, che abbiamo una vera invasione d'impiegati questa volta (*si ride*).

Pinelli. Il signor di Santa-Rosa era intendente generale della divisione di Nizza. Per ragioni di salute egli domandò e gli fu accordato un posto presso il consiglio di Stato; egli non ha in nulla degradato; gli furono anzi espressamente conservati il titolo ed il grado, e con un decreto ebbe affidate le funzioni di segretario in capo del consiglio di Stato: ebbe quindi a pagare una giunta di onorifico, cioè, non solo lire 64 13, quanto pagano gl'intendenti generali, ma sino a lire 75

Ravina. Vi è tariffa che l'obbligava a pagare quella somma? Ho consultato altri sotto-segretarii, e tutti pagano lire 51 o 32

Pescatore. Domando se l'uffizio si è occupato di questo esame, se no propongo di rinviarsi le carte all'uffizio.

Relatore. Se ne è parlato, e si è trovato che paga quel che deve pagare

San Martino ripete presso a poco quel che ha detto il sig. Pinelli.

Pescatore insiste per rimandarsi le carte all'uffizio.

Relatore. Non credo che nell'uffizio debba cercarsi quel che paga il signor Santa Rosa. L'uffizio conosceva, che egli era stato intendente generale; in ordine all'onorifico incaricò il signor Boncompagni di informare, ed egli trovò che era maggiore di quello d'intendente generale.

Boncompagni lo procurai per istruzione dell'uffizio, il documento che leggo alla Camera (legge un certificato del ministero dell'interno, secondo il quale il signor Santa Rosa ha dovuto pagare, secondo la tariffa, un onorifico di lire 75).

Posta ai voti la elezione del sig. di Santa Rosa è approvata

Sono quindi approvate le elezioni di

Varallo. — Turcotti canonico
Sassari 3 o collegio. — Marongiu professore.

Il presidente invita gli uffizi a riunirsi domani alle 10 a. m.

Alle ore 5 1/4 pom. è levata la seduta

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 22 *dicembre*. — Il giorno 14 corrente, alle ore 4 pomeridiane, S. M. ricevè in udienza particolare il sig. conte d'Appony, per la presentazione della lettera colla quale S. M. l'imperatore d'Austria lo accreditò in qualità di suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso l'augusto nostro Sovrano.

Il giorno 19 corrente, il conte e la contessa d'Appony furono ricevuti da S. M. la regina. (*G. Piem.*).

Alessandria. Il giorno 16 andante, da questo ufficiale di pubblica sicurezza sig. Bianchi, venne fatto conseguire il fermo di certo Casanova Fortunato di Voghera, inquisito di grassazione commessa il 14 detto in Voghera sulla persona del sig. avv. Pezzani Carlo, con depredazione dell'orologio e danari, e poscia resosi latente. (*Avvenire*).

Venezia. — Da una lettera di Venezia in data del 15 abbiamo quanto segue:

« La guarnigione di Venezia viene a esser posta sul piede ordinario, perchè alla fine di dicembre gli ufficiali saranno alloggiati a spese della comune, invece di stare nelle case particolari dei cittadini. Si parla di un imprestito per ritirare i boni del tesoro emessi dal Montecuccoli. Si dice che verranno restituite le armi alle persone oneste della campagna, ma bisognerà comprarle.

« Martedì passato fu pubblicato a Padova dal comando militare di città un avviso, in cui si dice che S. E. il governatore generale ha messo la polizia nelle mani dell'autorità militare; e segue colla filatezza di proibizioni di cappelli, berrette, sciarpe, fibbie ecc. ». (*Riforma*).

Firenze, 19 *dicembre*. — Scrivono alla *Riforma*: — L'audacia di certi preti non ha più limiti. Ieri l'altro vi fu un grave scandalo alla chiesa d'Ognissanti. Il frate che vi predicava ha osato dire che tutti gli Italiani morti in Lombardia bruciavano nell'inferno. In conseguenza di queste parole il pubblico cominciò a mormorare: il frate dovette scendere dal pergamo ed un distaccamento di Austriaci giunse sul luogo per tutelare l'ordine pubblico. Si dice che il predicatore anti-italiano sia stato fatto incarcerare per ordine del governo.

Ieri si temeva una simile scena a S. Remigio, benchè quel predicatore sia uomo saggio e conosciuto pei suoi principii italiani. Vi era nella chiesa un centinaio di gendarmi e di agenti di polizia, ma tutto è finito tranquillamente.

— *Ore 4 pom.* — Mi assicurano che tutte le cartelle del nostro imprestito, che restavano invendute, saranno dimani aggiudicate alla casa Bastogi e compagni. Si ignora a qual prezzo.

Firenze, 20 *dicembre* — (dallo *Statuto*.) Si dà per concluso il rimanente dell'imprestito toscano con banchieri toscani e genovesi, parte all'87 e parte al 90 per 100.

Roma, 18 *dicembre*. — Sono giunti in Roma, provenienti da Napoli, gli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali Pianetti e Clarelli

Il primo proseguì il viaggio alla volta di Viterbo sua sede vescovile.

— Domenica 16 dicembre, giorno anniversario del ripristinamento, fu aperta al popolo, secondo il costume, la cella del convento di S. Onofrio, ove dimorò e morì Torquato Tasso.

Molta folla accorse a visitare ed onorare questa pietosa memoria del nostro grande poeta nazionale.

— La notte scorsa partirono tre reggimenti dell'armata francese alla volta degli accantonamenti limitrofi a Roma.

— La società delle strade ferrate di Bologna ha inviato in Roma un rappresentante, onde trattare col governo lo stabilimento di una strada ferrata da Bologna in Ancona. (*Oss. Rom.*)

— Leggiamo in una corrispondenza di Firenze alla *Riforma* del 20: « Le corrispondenze di Roma, tanto diplomatiche che particolari, non parlano affatto della notizia venuta da Civitavecchia riguardo ad un improvviso e liberale cambiamento della politica del Papa ». — E più sotto nello stesso giornale troviamo in data di Livorno 19 dicembre: « È arrivato un vapore da Civitavecchia, ma non si confermano le notizie divulgatesi l'altro giorno. Anzi mi scrivono di colà, nulla conoscersi ancora di risoluto, e regnarvi sempre le stesse incertezze e gli stessi timori. Erano giunte in quel porto due fregate a vapore francesi per imbarcar truppe che lasciano lo Stato romano.

— Il sig. de Corcelles doveva da Livorno partire il 19 per Marsiglia.

Palermo, 1 *dicembre*. — Il *Giornale offic. di Sicilia* reca la seguente dichiarazione del govern. militare di quell'isola, general Satriano, colla quale egli comenta a suo modo il decreto di amnistia, per togliere dai dubbi nella sua applicazione i procuratori generali del re. Lasciando le spiegazioni ai lettori, la riportiamo semplicemente.

Ministero e real segreteria di Stato presso il luogotenente generale nei reali dominii al di là del Faro. Dipartimento di grazia e giustizia.

Nell'applicazione della generale amnistia del 7 maggio 1849 taluni procuratori generali del re presso le gran corti criminali hanno elevato i dubbi qui sotto mentovati, cioe:

1. Se qualunque nuovo reato in generale faccia rivivere i reati amnistiati; o se giusta i principii delle leggi penali sulla reiterazione, l'amnistiato di misfatto perda il beneficio dell amnistia, commettendo nuovo misfatto; l'amnistiato di delitto se incorra in nuovo delitto; e quello di contravvenzione se cada in contravvenzione novella.

2. Quale debba essere il magistrato a decidere, ed il rito a seguire nel caso; un amnistiato di misfatto commetta un delitto.

3. Se l'amnistiato di misfatto, che commetta delitto, possa giovarsi della rinunzia alla istanza.

Per la soluzione dei suddetti dubbi io, tenuti presenti l'avviso della commissione consultiva di giustizia, e le sovrane intenzioni di S. M. il re N. S., ho considerato:

Essere la pubblica utilità la vera misura delle pene e delle indulgenze; non ricordare la storia una amnistia così generale come quella del 7 maggio 1849; e quindi non potersi ad essa applicare le regole comuni ed i principii generali del diritto, ma doversi piuttosto eseguire lo scopo che il legislatore si prefisse: essere stato volere di S. M. nell'accordare un perdono senza limiti tanto agli imputati di reato, che ai condannati, di restituire alla società individui cui la rimembranza del passato avesse potuto servire di freno allo avvenire, e la di cui esemplare condotta nel sentiero dell'errore avesse potuto destare la comune fiducia ed alimentare la bella speranza di vedere accrescere la floridezza di quest'isola da tanti mali travagliata, ridonando al paese buoni cittadini, braccia laboriose alle campagne, e pace e consolazione alle famiglie.

Se gli amnistiati però, lungi di corrispondere alla generosità sovrana, tornassero a lordarsi di nuove colpe, allora chiaro addimostrerebbero essere dessi abituati a delinquere, ed incapaci di emenda. Volere rinunziare alla libertà, e ritornare a quella pena, che solo per fatto loro e per la prava loro volontà riproducesi.

In veduta di tali considerazioni, facendo uso dei poteri da S. M. concedutimi, vengo a dichiarare quanto segue

1. Gli amnistiati di qualunque reato perdono i benefici effetti della sovrana amnistia, se commettono nuovo misfatto o delitto; e quindi per gli imputati si ravviva l'azione amnistiata, e per i condannati sarà aggiunta alla pena del novello misfatto e delitto la pena primitiva, se non erane cominciata la espiazione, ed il rimanente se in parte era stata espiata.

2. Se l'amnistiato di misfatto, sia che fosse imputato o condannato, commetta delitto, dovendo o rinascere l'azione criminale o pronunziarsi sul ritorno all'antica condanna criminale, la competenza è della gran corte, ed il rito con cui dovrà procedersi è il criminale. Nel caso poi che l'amnistiato di delitto commetta nuovo delitto, allora la competenza è del giudice correzionale.

3. Finalmente l'amnistiato di misfatto o delitto, che commetta nuovo delitto od alcuno dei misfatti preveduti nel primo come dall'articolo 40 della procedura penale, non può giovarsi della rinunzia alla istanza della parte offesa.

Partecipo alle SS. LL. questa mia determinazione per loro intelligenza ed uso corrispondente.

Palermo, 29 novembre 1849.

Firmato Satriano

ESTERO.

INGHILTERRA. — La riunione del Parlamento inglese per la spedizione degli affari non avrà luogo che al 3 di gennaio, a meno che la circostanza non renda necessaria la sua convocazione più presto.

La nave a vapore *Caledonia* è giunta a Liverpool martedì mattina. Lasciò Boston il 5 dicembre ed Halifax il 7.

Il congresso erasi adunato il 3 a Washington. Parecchi scruttini si erano fatti per la nomina del Presidente della Camera dei Rappresentanti, ma però senza risultamento; talmente che il Presidente Taylor non aveva ancora potuto rimettere il suo messaggio, non essendo la Camera costituita.

Giudizio del Globe, *giornale di lord Palmerston, sulle recenti elezioni della Sardegna.*

Noi conosciamo già abbastanza delle elezioni della Sardegna per poterci congratulare con tutti i liberali inglesi sull'esito felice di una crisi, la quale ci destava il più vivo interesse.

Anche nei tempi ordinarii non avremmo potuto guardar con indifferenza il graduale sviluppo delle istituzioni rappresentative, fra le intelligenti e forti popolazioni degli Stati sardi. Ma la contemporanea condizione del Continente, rende il fatto di che parliamo importante per tutta l'Europa.

E come Carlo Alberto era stato il primo Re assoluto che comprendesse il presagio della rivoluzione del 1848 e lealmente accettasse la nuova risponsabilità del governo costituzionale, così la Sardegna fu il primo Stato che uscisse degl'imbarazzi che ovunque rendono difficile sul principio l'esercizio delle Assemblee rappresentative.

La rivoluzione piemontese non fu caratterizzata da pusillanimità od esitazione nel suo reale capo, nè macchiata da quei selvaggi atti che gli schiavi recentemente liberati sogliono infliggere sui loro atterriti, ma non del tutto domati oppressori. Carlo Alberto impiegò i bei giorni della sua prosperità nel preparare i suoi popoli per le future riforme, e quando ultimamente la rivoluzione scuoteva ogni trono da Berlino a Palermo egli abbracciò francamente quella causa, che nonostante tutti gli errori che si commisero, era indubitabilmente quella dell'indipendenza nazionale e della rigenerazione italiana.

Il Parlamento eletto, quando morì Carlo Alberto, rappresentava lo spensierato valore, il patriottismo irregolare, che naturalmente preponderavano in quei tristi giorni. Il partito ultra-liberale conteneva oratori e capi distinti, ma poca attitudine per l'esercizio del potere amministrativo e il suo trionfo devesi specialmente all'ignoranza od all'apatia della popolazione conservativa delle campagne. Arrivò quindi quella lotta in cui affondò sì spesso il governo rappresentativo, quella lotta per cui è sì difficile dar un imparziale giudizio sui diritti e le pretese di ciascun partito. Da una banda gli ultra-liberali, sembravano voler disperatamente spingere il vascello sulle secche di una nuova rivoluzione; ma al tempo stesso avevano un irresistibile prestigio come espressione della voce popolare e chiedevano alla corona che si sottomettesse senza rammarico alle conseguenze della libertà che aveva conceduta. D'altra banda il signor d'Azeglio e i suoi colleghi venivano considerati anche dai liberali estremi, come incaricati di assicurare un po' di pace e d'ordine all'afflitta contrada, ma non potevasi negare che il loro successo potesse anche dipendere dalla sospensione dello statuto sardo. Ripetuti esempi avemmo di questa contesa negli ultimi dodici mesi, ma niuna terminò sì felicemente come a Torino. Il giovane monarca si mostrò degno erede del suo genitore.

È noto, come dopo la battaglia di Novara il maresciallo Radetzky avesse facoltà di proporgli delle condizioni di pace comparativamente favorevoli, purch'egli abrogasse la costituzione rappresentativa, e seguisse le tracce della diplomazia austriaca. Ma egli ebbe ad un tempo il coraggio e la prudenza di rigettare queste indegne proposte. Così egli ha ora assicurato un Parlamento, il quale non frapporrà impedimenti evitabili nell'esecuzione dei patti cui si obbligò, e nel tempo stesso conserva una compiuta indipendenza diplomatica, e non è astretto a veruna positiva o morale obbligazione di non assumere quel contegno di guardia e di aspettativa che gl'impone la sua geografica condizione verso l'Austria.

E qui noi abbiamo la chiave della manifesta cordialità con cui lord Palmerston ascoltò le proposte del governo sardo. Abbiamo altresì una spiegazione delle superbe arringhe in cui lord Aberdeen spiegò nell'ultima sessione l'intenso suo odio alla memoria di Carlo Alberto. Egli è chiaro, che mentre il Piemonte si cattivava l'ammirazione degli stranieri pel progresso delle libere instituzioni che in esso aveva luogo, il suo geografico antagonismo coll'Austria rendeva la sua alleanza più importante per l'Inghilterra, dal tempo che il principe Metternich deliberò di secondare il dinastico ed aggressivo egoismo di Luigi Filippo. Da quel tempo egli divenne impossibile ad alcuno statista inglese il mostrarsi sollecito per la prosperità dell'Austria senza difenderne gl'insani progetti di ostinata repressione ed abdicare la nostra alta prerogativa di ammaestrare le nazioni.

Ma nè lord Palmerston, nè i suoi sostenitori ignoravano che la sua nuova condizione poteva essere zarosa, e non si badò a pena per rafforzarla. Coloro che sono soliti a professarsi i più zelanti promotori della pace europea, ignorano l'intima unione che lord Palmerston mantenne colle corti, da cui i precedenti di lord Aberdeen avrebbero necessariamente dovuto rendere alieno il primo.

Sotto il sig. Guizot ci si diceva incessantemente che la perversità di lord Normanby ruinerebbe le più salde alleanze della terra, e lord Normanby è il più popolare ambasciadore che mai rappresentasse la corona inglese in Parigi. Lord Palmerston è citato con onore dai più distinti organi del partito moderato liberale della Prussia, più spesso che veruno statista in Europa. Noi non fummo mai accusati di mantener altro che amichevoli relazioni colla corte di Torino, e questa provata alleanza non fu resa che vie più salda dalla fase costituzionale per cui passò la Sardegna. Non conosciamo ancora le ultime elezioni, ma non è possibile che riducano considerabilmente la maggioranza del ministero. Attendiamo con ansietà le deliberazioni del nuovo Parlamento, e speriamo sinceramente che si mostri non meno pronto a compiere tutte le interne riforme dell'amministrazione sarda, che a conservare Re Vittorio Emanuele nella sua posizione incontestabile di capo dei principi italiani.

FRANCIA. — Parigi. — *Assemblea legislativa, tornata dei 18 dicembre.* — Si discussero emendamenti sull'imposta delle bevande, e prima la proposta del governo di mantenerla semplicemente, istituendo un'inchiesta parlamentare. La proposta del sig. Mathieu (de la Drôme) di imporre una tassa sulla proprietà mobile fu discussa e poi rigettata con immensa maggioranza. Poca attenzione si prestò a quelle del sig. Charamaule, gen. Lebreton, Paulin Gillou, che vennero successivamente rigettate. Verso il fine sorse una discussione sull'emendamento del sig. Prudhomme, che pregiudica la quistione dell'inchiesta, e finalmente si determinò di aggiornar il voto al domani.

— *Tornata dei* 19. — Nuovi emendamenti. Tre riguardano il periodo in cui dee terminare l'inchiesta al 1 maggio, 1 luglio e 1 ottobre 1850. Tutti furono rigettati, senzachè pur uno abbia ottenuto 100 voti favorevoli. La discussione fu aggiornata al domani.

Notasi quest'oggi all'Assemblea la presenza del signor Thiers. Gli amici suoi congratulansi della sua guarigione. Assicurasi che, perfettamente rimesso del suo malore alla lingua, prenderà la parola in uno degli emendamenti

— L'Assemblea nazionale innoltrasi nella discussione del progetto di legge sulla tassa delle bevande. L'altr'ieri un voto molto significante aveva deciso che si sarebbe passato alla discussione degli articoli. Ieri incominciò la battaglia degli emendamenti e quanti ne posero innanzi i loro autori tutti vennero abbattuti; alcuni vennero ritirati, altri dovranno sostenere quest'oggi il contrasto della discussione e non avranno certamente sorte migliore degli altri. Tutto fa presagire che il progetto sarà ammesso quest'oggi, tal quale fu proposto con questa modificazione sola, acconsentita dal governo e dalla commissione, che verrà stabilito un limite oltre il quale non potrà andare l'inchiesta.

La seduta d'ieri (18) fu da prima agitatissima ed in seguito molto distratta. Allorchè il signor Mathieu (de la Drôme) venne a sviluppare le sue teorie e ad appoggiarle coi più irritanti commenti, l'Assemblea tutta si scosse, poichè il linguaggio dell'oratore aveva provocato i frenetici applausi della Montagna, non che l'indignazione della maggioranza. Dopo queste ardenti esplosioni, riprese la stanchezza il suo dominio: l'Assemblea non ha potuto rassegnarsi a sentire per la ventesima volta gli stessi argomenti e si abbandonò al piacere di particolari conversazioni, intanto che il signor Charamaule, il signor Lebreton, il signor Paulin Gillou ed il signor Mauguin stesso, giuocavano di scherma alla ringhiera.

Noi dunque intralasciamo tutta questa ultima parte del dibattimento e ci limiteremo a dire alcun che del signor Mathieu (de la Drôme) e del suo discorso.

In tutti gli stalli della Montagna non v'ha un oratore (compresovi pure il signor Ledru-Rollin) il quale sia, a creder nostro, più infesto alla causa dell'ordine del signor Mathieu (de la Drôme). Noi così parlando non esageriamo, e gli amici di codesto rappresentante piglieranno volentieri il nostro giudizio per un elogio. Si vuole una prova di quanto asseriamo? eccola:

Alcune settimane prima dello scioglimento dell'Assemblea costituente, l'oratore montagnardo recò alla ringhiera ciò ch'egli chiamava il bilancio della Repubblica rossa. Per due ore egli perorò, scorrendo le cifre del bilancio, volgendole e rivolgendole a suo modo. Ridevano quasi tutti della sua sufficienza da principiante finanziere, ma lo lasciarono dire. Un tale discorso non meritava risposta, almeno così credevasi, ed infatti, per coloro che hanno qualche nozione delle finanze, non eravi niente di *serio*, niente di plausibile, niente che non fosse contrario al senso comune nelle teorie ultra-socialiste del signor Mathieu

Lo lasciarono dunque parlare e si passò ad altra cosa. Bisogna notare d'altronde che il signor Mathieu aveva abilmente fatto mostra di una umiltà calcolata, e che aveva dichiarato che credeva di avere terminata la parte sua e che non si sarebbe presentato alle elezioni.

Tuttavia che avvenne?

Alle elezioni della Drôme il signor Mathieu venne nominato ad una fortissima maggioranza, e volete sapere quale titolo egli aveva per l'ignorante e semplice popolazione delle campagne, che un mese prima lo aveva rifiutato con una energica unanimità? Quello stesso discorso al quale nessuno erasi degnato di rispondere.

Eravi in quello una asserzione incredibile. (Ma il signor Mathieu se la tiene cara, mentre anche ieri l'ha ripetuta), eccola: da 30 anni in qua il popolo ha pagato 400 milioni l'anno; calcolando il capitale e gli interessi di tal somma, si troverà che in questo momento sono dovuti al popolo 26 miliardi!

Il signor Mathieu fu discreto; egli avrebbe dovuto stabilire il suo calcolo dall'origine della società francese, e Dio sa qual cifra avrebbe trovato.

Ecco dunque il credito del popolo stabilito modestamente a 26 miliardi: oggi un tal credito è esigibile, mentre il popolo è sovrano.

Riflettasi ai danni che simili idee arrecano sugli spiriti deboli ed a coloro che credono sulla parola dei dottori che si fanno precedere da simili regali! E ci facciamo maraviglia che sianvi nelle nostre campagne dei *partitori*, quando si espone la cupidità dell'uomo a simili tentazioni!

Ecco per qual modo il signor Mathieu fu eletto alla Drôme. Egli doveva ben tributare a suoi elettori il suo discorso d'ieri, corollario obbligato del suo bilancio rosso.

Il signor Benoist d'Azy gli rispose nobilmente, ma tutti quelli che studiano i progressi che fanno nel paese le dottrine perverse, tutti quelli che si allarmano a ragione del pericolo che minaccia codesto abbominevole sistema, che tende a dividere i cittadini in due classi e ad armare i poveri contro i ricchi, debbono darsi con ogni cura, per mezzo della stampa e della viva parola, a raddrizzare le idee delle classi laboriose ed a rendere volgari le nozioni eterne del giusto e dell'ingiusto. Parlasi dell'ignoranza del popolo e si osa dire che chi vuol mantenere la società sulle basi di queste sono i nemici dell'istruzione popolare. Egli è falso, falsissimo. Sono coloro che amano le tenebre, che si giovano dell'ignoranza del popolo per fargli accettare come parole d'evangelo le indegne frottole del signor Mathieu della Drôme.

— La relazione fatta a nome della giunta dalla commissione d'iniziativa sulla proposta del signor Wallon intorno alla soppressione della morte civile, conchiude a unanimità per la presa in considerazione.

Assemblea nazionale, tornata del 20 dicembre Si vota l'insieme della legge sull'imposta delle bevande. Il num. dei votanti è di 662. Per l'imposta 418, contro 244. La legge è adottata. (*Corrisp.*)

ALEMAGNA. — Il comitato di Francoforte incaricato della revisione del sistema doganale si è accordato ne' seguenti punti: cioè, che i diritti protettori saranno sommamente elevati, essendo probabile che una subitanea transazione da un sistema proibitivo ad un altro più moderato torni dannoso all'industria dei nazii a fronte della concorrenza de' forestieri; che scompariranno del tutto le linee doganali tra l'Ungheria, la Transilvania e la Croazia da una parte, e le altre dipendenze della corona dall'altra. La Dalmazia, a cagione della sua particolar positura, non farà parte di questa unione e conserverà le sue dogane; ma la tariffa sarà sottoposta a revisione.

Berlino. — La prima Camera nella seduta del 17 dicembre confermò a gran maggioranza di voti, tutte le sue precedenti deliberazioni intorno al bilancio e alle tasse, in opposizione alla seconda Camera che le aveva essenzialmente modificate.

— Un dispaccio telegrafico di Berlino, in data del 17, dice che i membri costituzionali delle due Camere hanno formato un comitato elettorale per soprintendere alle elezioni del Parlamento tedesco.

RUSSIA. — La seguente circolare venne mandata a tutti i consoli di Russia all'estero:

Varsavia 17 (29) ottobre 1849.

Signor console! Allorchè dopo gli avvenimenti del 1848, il governo imperiale si vide costretto adottare misure straordinarie per restringere l'ammissione degli stranieri negli Stati dello czar, venne stabilito, fra le altre cose, pel regno di Polonia, che le missioni e i consolati di Russia non vidimassero alcun passaporto per quel paese prima d'averne ottenuta speciale autorizzazione dal principe Namiestuik. Trovando ora che si possa, senza grave inconveniente, modificare in certo qual modo tale disposizione generale, S. A. riconobbe possibile che d'ora innanzi non sia dessa applicata a tutti gli stranieri indistintamente, ma siano ammesse eccezioni a pro di quelli, che o per la loro condizione, o pei loro antecedenti, o per la natura degli affari che li conducono in Polonia, offrono guarentigia della condotta politica che terranno fra noi. Per conseguenza le nostre missioni e consolati furono autorizzati a vidimare d'ora innanzi pel regno di Polonia senz'aver chiesto prima il consenso di S. A.

1. I passaporti di tutti gl'individui appartenenti alla classe dei commercianti e degl'individui colle loro famighe e domestici, allorchè si recano in Polonia per affari del loro stato, e che per l'anteriore loro condotta non daranno luogo ad alcun sospetto.

2. I passaporti delle persone chiamate qui per affari giudiziari o per litigi, colle lor famiglie e domestici, allorchè produrranno le citazioni o domande formali loro dirette in proposito, e purchè le loro antecedenze siano del pari monde di ogni macchia.

3. I passaporti dei proprietari misti colle loro famiglie e domestici, quando forniscano prove che sia necessaria la lor presenza in Polonia, e la loro anterior condotta sia stata irreprensibile.

4. I passaporti degli stranieri stabiliti nel regno di Polonia, che, dopo averlo lasciato momentaneamente vorrebbero tornarvi, eccetto il caso in cui la condotta da essi tenuta durante la lor dimora in paese straniero fosse stata degna di biasimo sotto il rapporto politico.

Giusta gli ordini del principe Namiestuick, ho l'onore, signor console, di parteciparvi queste disposizioni, ed approfitto dell'occasione per offrirvi l'assicurazione della mia stima, ecc. A. Krusenstern.

— Il giornalismo in Russia sembra in grande aumento; vi si pubblicano attualmente 156 tra gazzette e giornali, di cui 113 in lingua russa, 30 in tedesca, 8 in francese, 3 in inglese, 1 in polacca ed 1 in italiana; nè sono compresi in questo numero i giornali della Polonia e della Finlandia. In Mosca furono pubblicate d'ordine imperiale le seguenti opere: *Antichità dell'impero Russo*, e *Antichità russe nella vita ecclesiastica e civile;* il testo è lavoro dell'archeologo di Mosca, Iuiegirew. (*Reichszeit.*)

NECROLOGIA. — Leggesi nello *Statuto del* 18 *corrente:*

È mancato ai viventi nella scorsa notte il professore Ab. Melchiorre Missirini, Forlivese. Dopo una breve malattia egli ha così compito una lunga carriera di infaticabili studi. Le arti perdono in esso un assiduo e intelligente illustratore educato al gusto del bello dal celebre Canova di cui fu l'amico; e le lettere di uno scrittore elegante, che in verso ed in prosa sapea rendere i sentimenti del cuore con purità e nobiltà di linguaggio, naturalezza e armonia somma nel metro. Il Missirini riscuote il compianto di quanti il conobbero, e poterono apprezzare il suo cuore aperto a tutti i più nobili e generosi sentimenti.

FATTI DIVERSI.

Sono stati ieri di nuovo sequestrati a diligenza della questura di sicurezza pubblica alcuni orologi d'oro e d'argento a cilindro, unitamente ad altri oggetti d'oro, come catene, spille, e simili, non che una tabacchiera d'argento. Alcuni degli oggetti sequestrati sono già stati riconosciuti come prodotto di distinti furti. Fra gli orologi di cui non se ne conosce ancora la provenienza evvene uno piccolo a cilindro d'oro da donna con lunga catenella.

CORTE D'APPELLO.

PROCESSO DEI 17 ASSASSINI.

Udienza del 22 dicembre

L'affare principale che occupò la presente udienza fu la grassazione Malan (capo 22) commessa da Vincenzo Artusio e Giovanni Domenico Guercio, insieme con Giovanni Millefoglio e Michele Camusso, resisi estinti in carcere, dalle ore otto alle otto e mezzo di sera del 20 giugno 1846 sullo stradale che da Pinerolo tende a Luserna. In questa grassazione le signore Rosa Bacata e Celina madre e figlia Malan che viaggiavano in una vettura in posta, vennero derubate di tutti gli arredi preziosi che aveano seco, come spilloni, medaglie, orologii, catenelle, anelli, manigli d'oro e d'argento, di varii diamanti, di dodici posate ed altrettanti cucchiarini d'argento, oltre a poco danaro contante e varii altri oggetti del dichiarato valore complessivo di lire tremila circa.

Sul banco degli accusati siedono soli (stante la morte dei loro complici) Vincenzo Artusio e Giovanni Domenico Guercio accanto al Remondino implicato in questo processo (capo 23 dell'atto d'accusa) per avere « nel mattino del 22 giugno predetto nella propria casa in Pinerolo comprati da Giovanni Millefoglio gli oggetti d'oro, che non ignorava provenienti da grassazione, al prezzo di sole lire 40, facendogli credere che fosse tutta roba falsa; d'avere inoltre guadagnato al giuoco, non senza sospetto di frode, il prezzo degli stessi oggetti, ed una parte del danaro, frutto delle grassazioni.»

Appena datasi lettura dell'atto d'accusa, delle querele dei grassati, e d'una sentenza che condannava già precedentemente il Remondino per furto, si procede all'interrogatorio degli accusati.

Il Vincenzo Artusio il quale nelle carceri avea fatto le più ampie e più circostanziate rivelazioni su questo capo, nega ora ogni cosa e dichiara erroneo, favoloso od estorto colle lusinghe e colle minaccie, quanto egli già narrava. Nega il Guercio e nega pure il Remondino.

Stanno, è vero, contro di essi e le precedenti rivelazioni del Vincenzo, e le propalazioni di Pietro Artusio, il quale sembra pienamente instruito dei fatti di cui si tratta, quantunque egli non vi abbia preso parte, ed infine le dichiarazioni fatte dal Millefoglio e da lui confermate vicino a morire; ma con tutto questo ed a malgrado del lungo interrogatorio fatto subire a tutti e tre gli accusati dal Presidente della corte S. E. Mazza-Saluzzo, di cui già più volte ebbimo a commendare lo zelo, non fu possibile il fargli desistere dal loro sistema.

I testimonii esaminati in questa seduta e su questo fatto, furono però più espliciti del solito e recarono un importantissimo concorso alla amministrazione della giustizia.

Delle deposizioni di questi testimonii non accenneremo che alle principali, non permettendoci di fare altrimenti la ristrettezza dello spazio.

Il teste Bonetto ditenuto per altri fatti viene introdotto dai carabinieri e dichiara conoscere il Remondino, ed essere a sua cognizione, (per averglielo raccontato un certo Bertea) che il Remondino suddetto comprasse in Pinerolo, luogo di sua residenza, cose preziose dal Millefoglio e ne riguadagnasse il prezzo sborsato al giuoco della bassetta.

Paolo Gremo depone essere venuto da Pinerolo a Torino il giorno 14 luglio 1846 nel velocifero, ed essersi trovato seduto in faccia al Remondino, ch'egli non conosceva. Averlo quest'ultimo invitato a servirgli di guida in Torino, città di cui era poco pratico, ed a volerlo condurre presso qualche ebreo onde comprare abiti. Al che avendo egli aderito, si fece contratto dal Remondino coll'ebreo non già degli abiti, ma di posate d'argento ed altri oggetti di simil genere, che asseri guadagnati al giuoco. Aggiunge il Gremo essere il Remondino ripartito lo stesso giorno pel proprio paese, e che qualche tempo dopo, mentre egli attendeva ai lavori del proprio mestiere, gli si presentarono due individui, uno dei quali disse sortire egli di fresco dalla prigione e venirlo a pregare, per mandato del Remondino, già seco lui carcerato, di volere stimolare il noto ebreo a mandargli danari.

I due individui di cui fa cenno il Gremo, sono Lorenzo Rosso e Giuseppe Gay, i quali vengono pure esanimati nella presente udienza, e che confermano pienamente le asserzioni del Gremo in tutte le più minute loro circostanze.

Queste deposizioni, di cui noi non ripruduciamo qui che un brevissimo ed incompleto sunto, sono concordanti perfettamente tra loro in ogni minimo dettaglio, e consuonano appieno colle propalazioni di Pietro e Vincenzo Artusio, e con quelle del Millefoglio.

Questi fatti importanti essendosi così luminosamente riconosciuti, si può dire che il processo abbia fatto un gran passo, a malgrado delle ostinate negative degli accusati e specialmente del Remondino.

Terminati così gli odierni dibattimenti venne rimandata la pubblica udienza al giorno di giovedì 27 del corrente mese. (*Istruttore del Popolo*)

ULTIME NOTIZIE.

Livorno, 20 *dicembre*. — Scrivono alla *Riforma*: — « Un dispaccio telegrafico giunto stamane annuuzia la conclusione dell'imprestito (toscano), ma si ignorano le condizioni e chi abbia somministrato i capitali.

Roma, 18 *dicembre*. (Cart. dello *Statuto*). — Di qui non posso dirti altro, se non che si parla sempre del ritorno del Papa, e se ne fissa il tempo fra gli 8 e i 18 del mese prossimo, e pare che ci sia qualche probabilità. — Se egli ritorna, che cosa avverrà poi dei Francesi non si sa. Chi vuole che si ritirino a Civitavecchia, e vengano in Roma 4 mila Spagnuoli; chi parla anche di Irlandesi da arruolarsi come soldati del Papa; e chi finalmente di un nuovo organizzamento della nostra truppa. Guai però se si verificasse quest'ultima. — Intanto io credo che chi c'è non lascierà forse così facilmente ad altri il posto. Si parla ancora di un prestito di 10 milioni con qualche casa di Francia, e sembra che anche per questo ci sia qualche probabilità.

Saprai già forse che la banca romana è andata in aria dietro le disposizioni prese dalla commissione dei cardinali.

Borsa di Parigi, 19 *dicembre*. — La speculazione pare indecisa e il corso dei fondi pubblici provò delle fluttuazioni senzachè si possa bene assegnarne la causa. Nessuna nuova estera vi esercitò influenza. A contanti il 5 0|0 si chiude a 91, 75 con rialzo di 15 cc. e il 3 0|0 con ribasso di 5 a 56, 20.

— 20 *dicembre*. I fondi pubblici mostrano fermezza. Verso il fine della borsa si annunziò che si fosse vinto il primo articolo del progetto di legge sulle bevande, il che fece rialzare alquanto il 5 0|0. Se si vince la legge con notevole maggioranza salirà probabilmente a 92. Non circolava notizia sul progetto di legge relativo alla linea da Parigi a Lione. A contanti il 5 0|0 si chiude a 91, 85 con rialzo di 10 cc. e il 3 0|0 a 56, 40 con rialzo di 20 cc.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via del l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna [illegible]
Per le Provincie presso gli Uffizi postali.
[illegible]
ROMA » [illegible]
[illegible]
PARIGI » [illegible] di corrispond. Delaire e Lejeune.
LONDRA » P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno II. — Torino, Mercoledì 26 Dicembre 1849. — N.° 616.

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Felice Grosso, *via Doragrossa*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

LA DIREZIONE.

I signori Abbuonati al Risorgimento, *il di cui abbuonamento è sul punto di spirare con tutto il 1849, sono pregati a rinnovarlo per tempo, se non vogliono soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.*

I nostri Abbuonati delle provincie sono nuovamente prevenuti, che tutti gli Ufficiali delle RR. Poste ricevono gli abbuonamenti pel Risorgimento.

TORINO

25 *Dicembre.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera continua alacremente i suoi lavori. Oltre a quaranta elezioni vennero nell'odierna tornata riferite, fralle quali due furono rimandate agli uffizi per un nuovo esame, due furono annullate per mancanza negli eletti di alcuna delle condizioni di eleggibilità; e intorno ad una fu votata l'inchiesta.

Cagione del rinvio delle elezioni del collegio primo di Cuglieri e di quello di Ozieri avveratesi nella persona del sig. Sussarello e del sig. Guillot fu la qualità che nell'uno e nell'altro dei due candidati concorre di commissario di leva, carica questa che parve alla maggioranza doversi ascrivere all'ordine amministrativo, e che come tale essendo inferiore al grado di intendente generale, costituisce una condizione di non eleggibilità. Onde fu che si credette opportuno il rinvio all'ufficio perchè, esaminate le disposizioni della legge relative a questa istituzione ne riferisse nuovamente alla Camera, tantochè se ne definisse l'indole vera e la natura.

Delle due elezioni annullate, quella relativa al signor Gandolfi diede luogo ad una vivissima discussione, e suscitò parecchie gravi questioni.

Il sig. Gandolfi era ispettore demaniale, ossia impiegato non eleggibile dell'ordine amministrativo; ma alcuni giorni innanzi alle elezioni chiese di essere collocato a riposo; per lettera privata fu anteriormente al dì 9 informato che il chiesto collocamento a riposo gli era stato accordato; e veramente il ministro avea deliberato in questo senso prima delle elezioni; ma non essendo esso andato a quei dì in relazione, non potè ottenere segnato dal Re il relativo decreto, se non posteriormente alle elezioni medesime.

L'ufficio, ritenuto che il sig. Gandolfi chiedendo la sua demissione avea fatto quant'era in lui per abdicare la qualità d'impiegato e prosciogliersi da ogni vincolo, e che avendo poi effettivamente il governo aderito a tale sua instanza erano concorse le due volontà a cessar il pristino rapporto di supremazia per l'una parte e di dipendenza per l'altra, conchiuse per la conferma di questa elezione. Ma si osservò in contrario che il vincolo dal quale è stretto l'impiegato risultando da una specie quasi di convenzione fra questo e il governo, il semplice fatto della domanda di demissione dal primo inoltrata non basta a romperlo, ma vuolsi il consenso del governo per mezzo della accettazion della demissione manifestato; il quale, quando intervenga, non si può retrotrarre al tempo passato, ma comincia solo a produrre i suoi effetti dal punto in cui emanò. D'onde conseguita che nel caso concreto il collocamento a riposo essendo ufficialmente seguito solo dopo le elezioni, all'epoca delle medesime non si potea aver per eleggibile il sig. Gandolfi.

Dalla enunciazione di questi principii sorse un'altra questione: se le condizioni di eleggibilità debbano assolutamente concorrere all'epoca delle elezioni, o se basti che si avverino a quella della verificazion dei poteri; e in favore di quest'ultima sentenza molte buone ragioni si addussero, e si citò l'esempio di altri paesi costituzionali, e in ispecie della Francia, dove in più d'un caso questioni consimili furono affermativamente risolte.

E di qui la discussione fu oltre spinta, e tratta ai raffronti fra lo Statuto e la legge elettorale, sollevandosi la distinzione fra la eleggibilità e la ammessibilità in Parlamento.

A questo proposito avvertiremo anzitutto una cosa, che cioè quando si pensa in men di un'ora essersi tutte queste gravissime questioni suscitate, ed essersi preteso definirle con un voto immediato, non si può credere sia stata sufficientemente ponderata e matura la definizione che se ne volle dare; laonde, a nostro avviso, dacchè si erano volute sollevare quelle gravissime questioni di principii, sarebbesi dovuto aggiornare il voto sulla elezione che aveva loro dato occasione, finchè meglio le si fossero approfondite. Che se si prescinda da tali questioni di principio, diremo che nella elezione del signor Gandolfi era forse a distinguere la questione dello stretto diritto dalla questione di buona fede.

Forse, a rigore di diritto il signor Gandolfi non si potea dire eleggibile; perchè sembra veramente che la semplice dimanda di collocamento a riposo, non basti a togliere la qualità d'impiegato. — Ma constando esser quella seguita realmente prima delle elezioni; e dopo le esplicite dichiarazioni del ministro, che cioè *prima del giorno nove*, fosse stata accolta e sancita dal ministro, e che il ritardo dell'accettazione officiale e solenne fosse provenuto solamente, dacchè il ministro medesimo non avesse potuto andare prima in relazione dal Re; ritenute, dico, queste circostanze di fatto, parea veramente il caso di preporre la question di buona fede, a quella di stretto diritto, e di approvare in conseguenza le conclusioni dell'uffizio.

La relazione dell'elezione di Vistrorio rivelò molti esempi di colpevoli mene e d'inverecondi intrighi, che al dire della protesta di parecchi elettori, stata letta alla Camera, avrebbero cercato corrompere il giudizio, e far forza alla libera volontà degli elettori. — La Camera avendo ordinata un'inchiesta in proposito, noi ci asterremo per ora da ogni commento, e attenderemo i fatti per giudicarli. Però non vogliamo passar sotto silenzio la singolare teoria messa in campo dal signor Lorenzo Valerio, il quale cioè, avrebbe voluto estendere l'inchiesta anche al competitore del signor Garda, eletto del collegio di Vistrorio. La sua proposizione non trovò eco nella Camera, nè poteva essere altrimenti, poichè ella urtava in modo diretto ed immediato tutti i principii del diritto costituzionale e della ragione naturale. Un'inchiesta è cosa di tanto momento, che non deve di leggieri ordinarsi, ma solo quando concorrano circostanze di tale gravità da renderla indispensabile; in ogni caso poi fa d'uopo che siavi o una persona, o fatti certi intorno ai quali versi; epperò che preesistano indizii od elementi che la giustifichino. Nel caso di cui si tratta, nulla di tutto ciò. Non consta in guisa alcuna, che il competitore del signor Garda abbia nullamente influenzato gli elettori; è anzi costante, ch'egli ignorava persino d'essere portato candidato in di lui concorrenza. Ma pel signor Lorenzo Valerio, questo non prova nulla; se un candidato intrigò, *è possibile* che anche un altro abbia intrigato — se è possibile che vi si siano state brighe, un'inchiesta potrebbe forse esser utile: dunque si faccia un'inchiesta per vedere se sia *possibile* di trovare argomento d'inchiesta!!!

Ma ciò non sarebbe più un'inchiesta; sarebbe l'inquisizione, come osservò quest'oggi molto opportunamente il deputato Pinelli.

CORSO DI ECONOMIA POLITICA

professato dal signor FRANCESCO FERRARA.

TEORIA DI MALTHUS.

Il professore Ferrara a buon diritto convinto che lo studio preliminare delle leggi, in virtù delle quali il numero degli individui che costituiscono una società diminuisce o s'accresce, è indispensabile all'esatta intelligenza dei principii sopra i quali si fonda la scienza economica, ha dedicato tre delle sue prime lezioni a questo argomento di suprema importanza, conosciuto volgarmente sotto il nome di *Teoria di Malthus.*

Esso cominciò col ricordare ai suoi uditori quanto impopolare fosse questa teoria, e quanto il suo autore ed i suoi discepoli fossero invisi alle nuove scuole economiche che dir si possono radicali (1).

Queste rappresentano Malthus come uno dei più accaniti nemici del progresso civile, dei più crudeli fautori dei difetti dell'ordine sociale; come un avversario implacabile delle classi più numerose e più povere, come un propugnatore inesorabile degl'interessi delle classi ricche e favorite dalla sorte. Nella loro bocca il vocabolo *Malthusiano* è un vocabolo sinistro che racchiude quanto v'ha di più odioso al mondo, che da se solo vale quanto gli epiteti infamanti, coi quali i monopolisti di libertà sogliono vituperare i loro avversarii scientifici e politici; è un vocabolo il di cui significato è senza paragone più tristo di aristocratico, di retrogrado, di gesuita e persino di *codino.*

Ciò premesso, il sig. Ferrara si affrettò di dirsi altamente Malthusiano e di proclamare essere i principii non già scoperti, ma per la prima volta scientificamente esposti dal celebre autore inglese, la pietra angolare sulla quale riposa l'edificio della scienza economica; aggiungendo che con tale solenne dichiarazione ci si riconosceva pienamente meritevole delle contumelie e dei vituperii di coloro che cercano di sciogliere i gran problemi sociali, sia con le utopie socialiste, sia con le reminiscenze del medio evo.

Prima di seguire il dotto professore nella luminosa esposizione di questa tanto calunniata teoria, e far conoscere in compendio gli argomenti coi quali esso ne stabilisce la verità e la giustifica dalle contrarie ed ingiuste accuse di cui è fatta bersaglio dai fautori delle scuole estreme, noi crediamo dover tributargli altissima lode per lo schietto coraggio col quale egli ha spiegato in cospetto del pubblico il vessillo della verità, senza darsi fastidio dei potenti pregiudizii che egli feriva colle sue franche parole, delle passioni che queste potevano suscitare a suo danno.

In questi tempi fortunosi, quando tanti pericoli minacciano l'ordine sociale, e sì numerose e sì gravi difficoltà circondano l'impresa riformatrice che il nostro secolo è chiamato a compiere, il coraggio morale è la prima virtù degli uomini di scienza, come degli uomini politici. Le sottigliezze legali, gli artificii scolastici, le ambagi diplomatiche, efficaci forse quando i destini del mondo intellettuale e politico si decidevano nelle aule accademiche o nelle anticamere delle corti, sono mezzi puerili e ridicoli quando, come ora, tutte le grandi questioni sì teoriche che pratiche si dibattono apertamente al supremo ed inappellabile tribunale della pubblica opinione.

Ma veniamo a Malthus ed alla sua teoria.

Comincieremo dall'osservare che se le accuse dirette al Malthusianismo sono illogiche ed assurde, quelle rivolte al suo autore sono sovranamente ingiuste; giacchè se mai vi fu scrittore animato da sincero amore per le classi operanti, desideroso del loro miglioramento, se mai vi fu pubblicista di rette e pure intenzioni, questi fu certamente Malthus.

Modesto ministro della chiesa anglicana, e tranquillo professore nel collegio della compagnia delle Indie Orientali in Haileybury, ei non ricercò nè ambì potere, onori o ricchezze. Datosi esclusivamente al culto della scienza, ei non si prevalse mai della celebrità del suo nome, del favore col quale i suoi lavori vennero accolti dai potenti del giorno, per sollevarsi oltre l'oscura sfera in cui si aggirò la lunga e laboriosa sua carriera. Onde possiam dire ch'egli merita il rispetto e l'amore dei posteri per l'eccessiva benevolenza del suo carattere, gl'istinti caritatevoli del suo cuore, non meno che per l'altezza del suo ingegno.

Malthus quindi si distingue dai suoi detrattori non solo per la saldezza dei principii ch'egli ha proclamati, ma forse più ancora per un nobile e generoso disinteresse, di cui troviamo sì rari esempii fra i nuovi apostoli dell'umanità.

Il preteso fautore degli abusi e dell'ineguaglianza sociale menò una vita oscura e ristretta, senza lasciare ai suoi figliuoli altra eredità che la sua fama; mentre vediamo i promotori delle rivoluzioni sociali lavorare ad una pretesa più equa ripartizione delle ricchezze, in mezzo ai maggiori agi della civiltà moderna.

Tutta la teoria di Malthus è racchiusa in pochi teoremi fondamentali, che si possono distinguere in due categorie.

I primi relativi ai principii che si riferiscono in modo speciale alle cause che determinano direttamente l'incremento o la diminuzione della popolazione; i secondi alle variazioni corrispondenti, in più od in meno, nei mezzi di sussistenza di cui dispone la società.

La prima categoria consiste in due sole proposizioni così evidenti, che ove non prevalesse lo spirito di parte, sarebbero avute da tutti per verità assiomatiche.

Malthus comincia dallo stabilire che il genere umano possiede una potenza riproduttrice tale da rendere possibile la rapida moltiplicazione della specie; e soggiunge che fra gl'istinti innati dell'uomo, quello della riproduzione essendo uno dei più energici, ogni società è sottoposta all'impulso di una forza che tende costantemente a promuovere l'incremento della popolazione.

In secondo luogo Malthus osserva che la forza accrescitrice della popolazione vien contrastata da altre forze che operano, nelle diverse società, con più o meno d'energia.

Queste forze di resistenza sono di due specie: le une diminuiscono l'intensità della forza riproduttrice; le altre ne scemano le conseguenze col distrurre gli effetti della riproduzione.

Le prime diminuiscono il numero dei matrimonii e delle nascite; le seconde accrescono il numero delle morti. Queste possono chiamarsi, forze od ostacoli repressivi; quelle, forze od ostacoli preventivi.

Dall'azione combinata di queste opposte forze, dalla loro *risultante* (per valerci di una immagine tratta dalla meccanica) vengono determinate le successive e continue mutazioni che si verificano nel numero degli individui che compongono la società.

La prima di queste proposizioni non può dirsi una scoperta di Malthus. Molti scrittori, a cominciare da Platone, l'avevano già proclamata, senza che sia stata mai seriamente contestata. Malthus però ha il merito singolare di averne fatto argomento di una lunga serie di ricerche ordinate scientificamente.

Essa non ha d'uopo in certo modo d'essere dimostrata. Basta por mente alle più semplici leggi della fisiologia per rimanere convinti che la specie umana è dotata di facoltà fisiche tali da rendere possibile un rapidissimo aumento della popolazione.

Non cercheremo di determinare in quanti anni una società, posta nelle circostanze le più favorevoli ad immaginarsi, possa raddoppiare; ci basterà il fare osservare che in questi ultimi tempi venne accertato che questo raddoppiamento può effettuarsi in un non lungo periodo di tempo.

La popolazione degli Stati Uniti d'America, dall'epoca della loro emancipazione sino al 1840, anno in cui si fece l'ultimo censimento, provò un quasi regolare aumento del 32 al 35 per cento ogni decennio, e si raddoppiò in ogni periodo di 23 a 25 anni.

Nell'Inghilterra l'incremento della popolazione fu men rapido, ma tuttavia notevole. I censimenti operati dal 1800 al 1840 constatano un aumento decennale quasi costante del 15 per cento, ciò che fissa a 50 anni circa il periodo del raddoppiamento della popolazione.

Nelle altre nazioni europee rimaste in condizioni economiche e sociali men favorevoli dell'Inghilterra

---

(1) Noi adoperiamo la parola *radicale* nel senso ch'essa ha nel continente, non nell'Inghilterra, giacchè i radicali inglesi, come i Cobden, i Wilson, i Bowring e simili, sono *Malthusiani* ardenti.

e degli Stati Uniti, la popolazione crebbe lentamente, ma crebbe tuttavia; onde puossi asserire che i fatti osservati in tutte le società civili da oltre mezzo secolo confermano più o meno la prima proposizione malthusiana sull'efficacia dell'istinto che spinge la specie umana a valersi della sua potenza riproduttrice per accrescere il numero degli abitanti della terra.

La diversità qui notata nella ragione dell'incremento della popolazione in varie nazioni, composte d'uomini di una medesima razza, e posti nelle stesse condizioni di clima, è prodotta dalla maggiore o minore efficacia delle cause già indicate, come contrastanti alla propagazione della specie umana.

L'energia delle cause repressive, l'influenza degli ostacoli preventivi, più potente sul Continente e nell'Europa che nelle regioni transatlantiche, sono causa che la popolazione francese cresce molto più lentamente della popolazione inglese, e questa della popolazione americana.

Che il grado d'intensità col quale si esercita questa forza preventiva varii fra limiti estesissimi in varie contrade, è cosa incontrastabile; come è incontrastabile che le abitudini morali di un popolo esercitano una singolare influenza sul numero e sulla fecondità dei matrimonii.

Così vediamo che mentre nella città di Ginevra, abitata dalla popolazione la più prudente del globo, non si conta che 2. 75 nascite per matrimonio, se ne contano più di quattro nel Belgio, e sino a sei in alcuni distretti della Francia.

Del pari vediamo che il numero dei matrimonii sta alla popolazione come 1 al 102 in Prussia, mentre in altri paesi questo rapporto è solo del 1 al 150.

Queste semplici cifre bastano a dimostrare quanto possa variare l'efficacia dell'ostacolo che le abitudini di previdenza possono opporre alla potenza riproduttrice della specie umana.

L'esistenza degli ostacoli repressivi che si oppongono all'incremento della popolazione non ha, pur troppo, mestieri di difficile dimostrazione.

In questa categoria si racchiudono tutte le cause che tendono ad aumentare la mortalità, la guerra, le epidemie, le carestie, le occupazioni insalubri, il difetto di un cibo sano e bastevole, le cattive abitazioni, la corruzione dell'atmosfera nelle città popolose, ed altre ancora. Nei secoli addietro le più dolorose fra queste cause, la guerra, la fame, le epidemie operavano con tremenda energia. Ma grazie ai progressi della civiltà la loro azione è ora insignificante, e non possono considerarsi come veri ostacoli all'incremento della popolazione. Infatti si è riconosciuto che le gigantesche guerre della rivoluzione e dell'impero, le ripetute invasioni del cholera, la malattia delle patate non hanno esercitato una straordinaria influenza sull'incremento della popolazione europea

Le altre cause da noi accennate, meno apparenti ma assai più efficaci, sono quelle che mantengono nelle nostre vecchie società quest'incremento in limiti assai più ristretti che nol sia in America.

Se si esamina attentamente l'origine di queste cause, se si ricercano le circostanze che ne determinano l'intensità, si vedrà di leggieri che tutte o quasi tutte possono riferirsi alle condizioni fisiche e morali della classe la più numerosa, ai mezzi di sussistenza di cui essa dispone, in una parola alla maggior o minor somma di miseria a cui è esposta

Non vale il nasconderlo: la mortalità di un popolo è quasi sempre in ragione del più o meno benessere di cui godono le classi operanti. Essa cresce col crescere della miseria, diminuisce collo spandersi dell'agiatezza.

Debolissima in alcuni distretti della Svizzera ove la povertà è ignota, è assai maggiore in Francia che in Inghilterra, perchè colà più dura è la condizione delle classi faticanti. Varia nei quartieri di una stessa città, secondo ch'essi sono abitati da persone in condizioni più o meno agiate.

La mortalità nel duodecimo circondario di Parigi è quasi doppia di quella del primo. In questo dimora la parte la più ricca, in quello la più povera della popolazione.

Avendo riconosciuto con Malthus che la miseria è il principale, se non il solo degli ostacoli repressivi che incontra il progresso della popolazione, noi ricercheremo qual azione questo progresso eserciti sulle condizioni economiche dei popoli; e verremo così a stabilire le proposizioni sui mezzi di sussistenza che costituiscono la seconda categoria dei teoremi sui quali si fonda l'edifizio del Malthusianismo.

QUESTIONE ROMANA.

Corre da qualche giorno la voce di un cambiamento sopraggiunto nella politica seguita finora nella corte pontificia di Portici. Vi è chi afferma che tal cambiamento debba limitarsi al ritorno del Papa in Roma; ritorno che ognuno crede efficace per lo meno ad arrestare gli effetti peggiori di progrediente reazione:, affermano altri che il ritorno del Papa debba esser seguito da ulteriori concessioni politiche: altri spingono le conseguenze del cambiamento fino a creder possibile negli Stati romani la riattivazione dello statuto del marzo, che fu detto finora incompatibile.

Qui appunto noi proviamo il bisogno di entrare in nuove spiegazioni ad ulteriore complemento di quella politica che noi seguiamo nelle nostre polemiche con alcuni giornali francesi e nostri, e più specialmente coll'*Osservatore Romano*.

Noi sostenemmo sempre la necessità del governo rappresentativo nello Stato romano, e tale necessità sostenemmo non solamente dirimpetto alle ragioni generali e proprie di tutti gli Stati d'Europa, ma la sostenemmo ancora dirimpetto alle ragioni che riguardano più specialmente la sovranità temporale del Pontefice, e gli Stati romani. Nè qui arrestammo il nostro ragionamento, perchè, messa in campo la questione dell'*incompatibilità*, ne mostrammo gli assurdi, e la combattemmo con tutti gli argomenti che la storia, la ragione e gli ultimi fatti somministravano.

A questo punto la nostra polemica dovette entrare in una fase nuova, o per dir meglio, dovemmo appigliarci a trattare la questione sotto un altro aspetto.

A chi diceva *incompatibile* il governo rappresentativo colla sovranità spirituale del Pontefice, dovemmo fare osservare che, posta come assoluta una tale *incompatibilità*, ne scaturiva la logica conseguenza, che il problema dovesse risolversi in altra guisa, dovesse risolversi cioè col ridurre in più angusti confini, quanto al territorio, la sovranità temporale del Papa.

Qui arrestammo la nostra polemica, sempre aspettando che l'*Osservatore Romano*, raccogliendo il guanto, ci rispondesse, giacchè da esso soltanto, come da organo semi-officiale, era stata provocata siffatta questione.

Con lieto animo adunque vorremmo accogliere le voci che si spargono adesso sulla mutata politica della corte di Portici, e sulla speranza della ripresa attivazione del regime rappresentativo.

Sappiamo bene quali danni abbia recato quest'indugio fatale, qual confusione abbia gettato negli animi il *motuproprio*, e più la sconsigliata politica che fu seguita nel disbrigo degli affari dalla commissione dei cardinali; quali tracce malefiche abbia lasciato la reazione che in questi mesi corse sbrigliata.

Sappiamo bene altresì non potersi sperare che gli effetti i quali potranno raccogliersi adesso da una franca e leale riattivazione del sistema rappresentativo, sieno eguali agli effetti che essa avrebbe prodotto, qualora giammai non fosse stata in problema.

Ma non ignorando neppure le nuove condizioni che tal mutamento, quantunque tardo, darebbe al papato ed all'esistenza dei popoli degli Stati romani, dovremmo sospendere i nostri giudizii, subordinandoli intanto alle risultanze dei fatti nuovi.

Però aspettando che i fatti si compiano, noi formuliamo su tale questione la polemica nostra nell'appresso dilemma:

O si abbandona il tema dell'incompatibilità del Papato col regime rappresentativo, ed allora, d'accordo nei principii, altro non ci resta che vederne la pronta e leale applicazione:

O si dura ad insistere sulla pretesa incompatibilità, e si converte in dogma di Stato ciò che forse finora altro non fu se non che offesa suscettibilità, o zelo di indipendenza, o lotta di partiti; ed allora potrebbe dubitarsi che la convenienza di ridurre in più angusti confini di territorio la sovranità temporale fosse sostenuta da quattro argomenti.

In primo luogo, se è vero che la ragione di tale sovranità si deduca dal bisogno di assicurare libertà ed indipendenza al Capo della fede cattolica, noi non possiamo comprendere qual tutela d'indipendenza possa ottenersi mediante uno stato di cose che tutto si fonda sopra il sussidio di armate straniere, e necessariamente fra loro rivali.

In secondo luogo, ridotta la questione di tale sovranità ai termini della convenienza politica, noi non sapremmo persuaderci che la maggiore o minore estensione degli Stati sui quali essa sovranità deve esercitarsi, possa aver parte integrale nel calcolo. Noi ammettiamo la necessità che il Papa esser debba sovrano, perchè il Papa non può nè deve esser suddito: ammettiamo sovranità di territorio: ammettiamo che tale sovranità territoriale debba avere su Roma; non possiamo ammettere che sia necessità lo estenderla sulle Romagne, sull'Umbria, sulle Marche e sulle Legazioni.

In terzo luogo, ove si sostenga ex-adverso che le riforme pontificie non possano passare al di là delle mere franchigie municipali, con tale postulato si fa strada diretta alla conseguenza che la sovranità temporale non possa estendersi al di là dei confini di un municipio.

Finalmente ripugna alla ragione che tre milioni di sudditi sieno in perpetuo infeudati alle convenienze politiche dell'Europa: ripugna alla giustizia che essi soltanto sieno destinati a far le spese del mondo cattolico, e sieno condannati ad un regime affatto eccezionale, e quasi posti al bando della civiltà.

Non ci sono ignote le gravissime difficoltà che si oppongono in pratica a queste nuovo modo di sciogliere il più grave tra i problemi dell'epoca nostra: nè ci è ignoto nemmeno che forse fidano sulla difficoltà dell'esecuzione quelli che finora sonosi fatti promotori di un sistema tanto diverso dal nostro; ma non ci è ignoto nemmeno che non sono minori le difficoltà e gli ostacoli a prolungare una situazione impossibile, e piena di pericoli per tutti quelli che vi sono impegnati

Ciò che pensiamo dei modi possibili di esecuzione non vogliamo dirlo in questo articolo: ci bastava l'aver richiamato anche una volta l'*Osservatore Romano* a più maturo esame di una questione che incautamente egli promosse; ci bastava di porgli sott'occhio le ragioni sulle quali si fonda la conseguenza che per noi si trae dalle sue dottrine: ci bastava finalmente di determinare dove conduca la pretesa tesi dell'*incompatibilità*, che si dice rifiutata dalla parte più assennata dei consiglieri del Papa. (*Statuto del* 21 *dicembre*).

UN INVITO AL CORRIERE MERCANTILE.

Il *Risorgimento* non ha mai reclamato contro ai giornali che si sono appropriate le sue traduzioni, senza citarlo, cosa che succede tutti i giorni, e nemmeno al *Corriere Mercantile*, che si valse più volte non pur delle sue traduzioni, ma delle sue corrispondenze, *facendole sue*. Tuttavia per tranquillare il predetto *Corriere*, lo invita a rileggere il num. 609 del *Risorgimento*, ove vedrà citata la fonte dei documenti da lui tradotti, e di cui possediamo noi pure l'originale inglese.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 24 dicembre.

Presidenza, per età, del dep. cav. FRASCHINI.

(*Continuazione della verificazione dei poteri*).

Alle ore 1 e m. 30 il presidente dichiara aperta la seduta.

Il processo verbale della tornata precedente è letto e approvato.

Il presidente annunzia, che i signori Del-Carretto di Balestrino e Cuneo, deputati, han domandato di giurare. Essi prestano il loro giuramento.

Il relatore del 6 uffizio ha la parola sulla continuazione della verificazione dei poteri, che è all'ordine del giorno. Sono quindi riferite, e approvate le seguenti elezioni.

Collegio di Aosta. — Avv. Martinet.
Alba. — Avv. Ravina.
Finalbogo — Cav. Buraggi.
Acqui. — Bel'a
Alghero — C. Garibaldi.

Si riferisce la elezione del sig. Francesco Guillot nel collegio primo di Cuglieri.

Ponza di S. Martino. Credo che questa elezione debba annullarsi, perchè il signor Guillot è commissario di leva, impiego civile inferiore al grado d'intendente generale.

Guillot. L'impiego di commissario di leva, come è notorio, non è civile, ma militare. E fosse anche civile, la eccezione sarebbe valevole, ove egli lo esercitasse nella provincia in cui è stato eletto.

Pescatore domanda se l'uffizio ha esaminato la quistione. (Il relatore risponde affermativamente. L'uffizio deve riferire le difficoltà, che insorgono in esso. Egli non è in faccia alla Camera come avvocato di un contro all'altro avvocato. Non so come si ommettano particolarità tanto interessanti; domando che la Camera rinvii le carte all'uffizio.

Relatore dice non meritare questo rimprovero. Per Ravina e Martinet ha riferito tutti gli incidenti.

Ponza di S. Martino. La natura di un impiego si desume dallo scopo. In Prussia alcuni impieghi evidentemente civili si affidano a militari, come ad esempio, il servizio de' postiglioni; nè perciò cessano di essere civili. L'uffizio di commissario di leva è amministrativo, lo scopo lo dimostra, e quindi il sig Guillot era ineligibile.

Guillot. Domando cosa amministra un commissario di leva? A ogni modo sarebbe uno di quegli impieghi, che rendano incapaci nella provincia in cui si esercitano, e non oltre. Domando che la elezione sia approvata, non per me, le cui particolari circostanze mi rendono le funzioni di deputato pur troppo gravose; altronde gli impiegati sono molti, parecchi debbono sortire, ed io sono tra tutti il meno abile a questo ufizio; lo domando per riguardo agli elettori che convennero da luoghi lontani e difficili, e che non bisogna esporre nuovamente senza ragione.

Arnulfi. Debbo uno schiarimento. Nell'esame di questa elezione l'uffizio ebbe sott'occhio le relazioni sugli impiegati della commissione instituita in marzo e settembre 1849. Nella prima il sig. Guillot è designato qual *maggiore commissario di leva*, e nella seconda *commissario di leva*.

Pescatore. Le commissioni create allora dalla Camera non esaminavano la eligibilità. La commissione fece bene di non occuparsene. L'uffizio 6 non avea ragione a dedurre dalle liste la eligibilità del sig. Guillot. Nelle precedenti legislature non si è discussa una tal quistione; ora è sollevata, e le osservazioni del signor Arnulfi mostrano che il 6 uffizio non l'ha esaminata. Credo quindi conforme allo spirito del regolamento il rinvio delle carte all'uffizio.

Farina dice che Pescatore lo ha prevenuto in ciò che voleva dire, e lo ripete, aggiungendo che in molti paesi i commissari di leva non portano uniforme.

Lanza. Io non mi oppongo al rinvio delle carte all'uffizio; tuttavia la questione a me pare abbastanza semplice. Non voglio stare alle norme delle precedenti legislature, che non discussero la quistione; tuttavia i precedenti costituiscono una presunzione favorevole, poichè la quistione non si suscitò, perchè pareva tanto chiara. La Camera non abusi della sua indipendenza da' precedenti, poichè la sua opinione non vi guadagnerebbe molto. La Camera, fin dove può, voti a favore del sig. Guillot.

Boncompagni ricorda quel che si fece all'uffizio. Esso ritenne che il commissario di leva non aveva alcun comando militare, nè alcun esercizio amministrativo, perchè altro non fa che dare il suo avviso al consiglio di leva. L'uffizio ha esaminato; resta alla Camera il decidere.

Dabormida. Credo necessario che l'affare sia rimandato all'uffizio, che nell'esame della quistione dovrebbe tener presente il decreto del 1832, il quale prescrisse che l'impiego di commissario di leva sarebbe dato in avvenire come sollievo a uffiziali giubilati, o in aspettativa. La mia posizione mi fa un dovere di non dire il mio giudizio; l'uffizio lo darà bene, regolandosi col decreto del 1832

Pinelli. Non trovo che bisogni rimandar l'affare all'uffizio; nè il decreto del 1832 che concede, a modo di regola, agli uffiziali giubilati o in aspettativa l'impiego di commissario di leva, può prestar ragione a considerarlo ad un modo piuttosto che ad un altro. Il determinare se un impiego sia amministrativo o militare non dipende da arbitrio, nè anche dal ministero a cui sottostà un impiegato, bensì dalla natura della funzione. Così dal ministero della guerra dipendono le intendenze generali amministrative, e gli uffiziali del ministero, e nessuno certamente opinerà che le loro funzioni siano militari; la Camera ha tutti gli elementi per risolvere la quistione; essa deve proporsela in questo modo; « l'impiego di commissario di leva fa parte della forza pubblica dell'armata ? »

Farina pensa che debba esaminarsi il decreto del 1832, poichè se la legge attribuisce ai commissari la qualità di militare, il decreto sanerebbe il vizio della nomina del signor Guillot: sinora non vi è fondamento di causa a pronunziare in un senso più che in un altro, e quindi la pratica deve rimandarsi all'uffizio.

Voci Ai voti, ai voti.

Guillot. Nel decreto sta detto *questi impieghi militari*

Ponza di S. Martino legge il decreto del 9 dicembre 1832 ove è detto che per ricompensare i servigi degli uffiziali giubilati, il Re si è determinato conferire ad essi gl'impieghi di commissarii di leva, sul riflesso che cotesti impiegati militari. . . . . (*bisbiglio*).

Dabormida. Non dice *impieghi militari*; la funzione determina la natura dell'impiego; l'impiego amministrativo è conferito ad impiegati militari (*bisbiglio*).

La Camera, consultata dal presidente, votando per prova e contro-prova, rimanda le carte all'uffizio

Sono quindi riferite, votate ed approvate le seguenti elezioni:

Collegio di Vercelli. — Radice.
Saluzzola. — Borella.
Nizza marittima. — Bunico.

Riferita quella di Ozieri in persona del sig. Sussarello, il sig. Arnulfi fa osservare che Sussarello è commissario di leva, e la Camera, sulla domanda di lui, rinvia le carte all'uffizio.

2. di Cuglieri. — Spano.
La Chambre. — Brunier.

È quindi riferita la elezione del signor Gandolfo nel collegio di Sestri-Levante, e la difficoltà insorta per la sua qualità d'ispettore demaniale. L'uffizio considerò che Gandolfo avea rinunziato il suo impiego sin dal primo dicembre; da un certificato prodotto dal primo ufficiale del ministero non si ricava in che data la rinunzia fu accettata; ma se l'accettazione fosse posteriore alla elezione, l'ufficio pensa che si retrotrae ne'suoi effetti alla data della domanda; un impiegato può sempre rinunziare; dal primo del mese cessò o dritto, poichè fece tutto quello che era in suo potere, e il resto non dipendeva da lui.

Pescatore. Osservo che la domanda, sin che non è accettata è rivocabile, e quindi l'impiegato conserva l'impiego sino all'accettazione della rinunzia; altronde è un'arte conosciuta di tutti gli impiegati che vogliono presentarsi all'elezione quella di fare delle rinunzie; se non sono eletti, essi ritirano la domanda; finchè essa non è accettata l'impiegato conserva la sua qualità; nè posso riconoscere l'effetto retro-attivo dell'accettazione; conchiudo quindi per la nullità.

Revel. Alla supposizione del signor Pescatore che le rinunzie possano essere una mena degli impiegati, si può rispondere in senso inverso, che attribuendo l'effetto della cessazione dall'impiego all'accettazione, anzichè alla rinunzia, si farebbe dipendere dal governo la validità dell'elezione. Ma quando l'impiegato ha fatto tutto quello che poteva per riacquistare la sua capacità, a lui non si può imputare il ritardo di una irrecusabile accettazione, la quale in conseguenza deve retroagire.

Pinelli si rimette all'opinione di Revel.

Pescatore domanda, se Gandolfo rinunziò, o chiese soltanto un riposo (Arnulfi legge la domanda). Non posso accettare il senso dato a questa domanda; si tratta di un impiegato che non rinunzia, ma per motivi di salute domanda soltanto una dispensa dal servizio, e quando la domanda è in questi sensi l'accettazione dipende sicuramente dal governo. È a lui imputabile di non aver fatta una rinunzia assoluta; la domanda non si può supporre sincera, quando nulla chiede pel ritiro in compenso ai servizi.

Revel. Nell'amministrazione demaniale la pensione è sulla ritenuta, essa è di giustizia; l'impiegato che si ritira non ha bisogno di domandarla.

Viora. Quando la domanda non è accettata accade che l'impiegato continui; ho l'esempio di un professore, che continua da due mesi, dopo avere rinunziato. Vi è un contratto tacito tra l'impiegato e il governo, e la causa legale che lo risolve è l'accettazione.

I signori Bianchi e Ravina ripetono altrettanto in altri termini.

Boncompagni. Quasi tutti hanno supposto che la licenza sia stata spedita dopo la elezione. Ora il signor Gandolfo protestò all'uffizio locale che avea lettera privata del giorno 7 dicembre contestante che la licenza era stata data; per verità l'accettazione non gli era officialmente pervenuta, ma era data, e conviene che la Camera si accerti del quando fu spedita.

Revel. Se si volesse andare alle induzioni, debbo dire, che il signor Gandolfo da me destinato, fin da quando fui ministro delle finanze, in Genova a ricevitore, sin d'allora domandava di essere esonerato.

Jacquemoud bar. Credo che la quistione debba vedersi sotto un aspetto differente da quelli sotto i quali finora fu trattata. Trattasi di una quistione di capacità, di cui la storia parlamentare offre non pochi esempi e che sempre fu risoluta con la massima, che la capacità si misura al momento dell'ammissione, anzichè in quello dell'elezione. Nella antica Assemblea de' deputati di Francia, in una elezione, credo quella di Casimiro Perier, se non erro, per la quale era necessaria l'età di 40 anni, che il candidato non avea all'epoca della elezione, ma che aveva compiuti prima della ammissione, fu dichiarata la validità, e il candidato fu ammesso nella prima sessione di questa Camera, allorchè si presentò la quistione della eligibilità dei magistrati inamovibili, sorse dubbio da ciò che prima dello Statuto nessun magistrato era inamovibile; eppure furono ammessi perchè la loro capacità si guardò al momento dell'ammissione. Quistione analoga per la legge comunale: si trattava del segretario di un comune, il quale avendo data la sua demissione dall'impiego incompatibile, dopo la sua nomina fu dichiarato ammissibile.

Farina legge l'articolo 98 della legge elettorale, e dice che bisogna stare al testo, alla lettera, che dice chiaramente che gli impiegati (designati nel quarto *alinea*) *non possono essere eletti*.

Pescatore. La parola. (*Voci*: La chiusura).

Moia cita, contro Jacquemoud, l'attuale Assemblea legislativa di Francia, dice che ora la legge elettorale francese esclude quasi tutti gli impiegati e che il governo fu censurato per avere rimesso in impiego funzionari che aveano rinunziato, per essere, e che non furono eletti.

Pescatore. Dirò due sole parole. (*Voci*; La chiusura).

Il presidente pone ai voti la chiusura, ed è appoggiata.

Pescatore domanda la parola contro la chiusura. Deve essere permesso a un deputato il discutere una quistione interessante. E quindi tornando all'argomento.

Cavour. Ha già parlato sulla chiusura. Sig. presidente faccia eseguire il regolamento.

Pescatore. Ho ottenuto la parola.

Cavour. Ma solo contro la chiusura.

Pescatore. Non credo che la Camera non voglia ascoltarmi. La legge fondamentale parla di elegibilità, non di ammissi-

bilità; le condizioni sono diverse; non si deve citare gli esempi francesi per sovvertire.

Galvagno ministro. La legge fondamentale parla di ammissibilità, poichè ogni cittadino è elegibile e solo si discute di ammissibilità.

Il presidente vuol porre ai voti la proposizione Boncompagni, di sospendere.

Lanza si oppone, perchè la lettera ricevuta da Gandolfo prova, che la rinunzia non era accettata prima della elezione.

Boncompagni dice, che l'accettazione ricevuta dopo l'elezione, poteva esser data prima.

Nigra ministro. Entro in un momento opportuno per chiarire il fatto. Il ministero ha esaminato e determinato l'accettazione della rinunzia del sig. Gandolfo prima del 9 dicembre; ma la relazione al Re si fece dopo. Ecco la pura verità. Diffatto l'ispettore era giubilato prima; l'atto fu firmato dopo

Boncompagni ritira la sua mozione.

Posta ai voti la elezione per prova e contro-prova, non è approvata.

Dal relatore del 7 uffizio sono presentate e approvate dalla Camera le seguenti elezioni:

Sesto collegio di Torino. — P. Novelli.
Avigliana. — Gen. Dabormida.
Primo collegio di Genova. — Ricci.
Chambéry. — Ing. Justin
Montmeillan. — Louaraz
Aix. — De Martinel.
Bra. — Moffa di Lisio.
Cherasco. — Petitti.
Biandrate. — Barbavara.
Secondo collegio di Domodossola. — Bianchetti.
Ivrea. — Riva
Varzi. — Barbier.
Cigliano. — Capellina.
Biella. — Arnulfi.
Castiglione d'Asti. — S. Marzano.
Quart. — Bertolini.
Ventimiglia. — Ricotti.
Casteggio. — Valerio L.

Il presidente comunica una lettera, con la quale il vice-presidente del Senato del regno informa la Camera, che l'uffizio del Senato è costituito.

Lanza relatore del 1.o uffizio. Ho l'onore di riferire alla Camera la elezione di Pinerolo in persona di Terenzio Mamiani. L'uffizio mosse dubbio sulla naturalità di Mamiani, tuttochè si sapessè che egli aveva ricevuto lettera di un ministro che lo assicurava che il decreto di naturalizzazione era pronto per la firma. Domandò quindi al ministero, ed ebbe risposta, che leggo (qui il relatore legge la risposta del 1.o uffiziale del ministro dell'interno, il quale attesta che non era stato spedito alcun decreto di naturalità per Terenzio Mamiani). Sono quindi costretto con sommo rammarico a proporre la nullità di questa elezione. Il paese adempì il suo debito verso questo grande cittadino e sommo italiano; spettava al governo adempire al suo.

La elezione di Pinerolo è annullata.

Sono quindi riferite e approvate le seguenti:

Collegio di Annecy. — De Livet
Saint Jean de Mauricnne. — Menabrea

È riferita la elezione del dottore Pietro Garda in collegio di Vistrorio, con le reclamazioni che si fanno di minacce e corruzione.

Fra le altre il relatore legge la seguente di varii elettori di quel collegio:

Ill.mo sig. presidente della Camera dei deputati.

Composto il collegio di Vistrorio di varii mandamenti di cui il più popoloso è quello di Pavone, al quale il sig Garda appartiene per ragione di domicilio e di possidenza, prese esso ad inveschiarsi quel maggior numero di elettori che ha potuto con isplendidi banchetti ammaniti alla sua villa. Venuto il giorno delle elezioni non risparmiò a spese per trasportarli con vetture di posta e con varii carri al collegio di Vistrorio, per dar loro colà da pranzare e da cenare, per albergarli la notte e nutrirli di nuovo nel seguente giorno della ballottazione. Intorno a queste cose a tutti note non rimane il menomo dubbio. È pur voce che abbia pagata la giornata ad alcuni contadini che non volevano rimanersi oziosi il secondo giorno della votazione, comecchè di lavoro, aver fatto regali e dato danari a prestanza a persone influenti, infine aver promesso impiego a taluno altro. La smania di divenir deputato era tanta in lui, e così poco il pudore che non potè astenersi dal portare anch'esso il suo voto nell'urna il giorno della ballottazione che non fu sicuramente a favore del concorrente.

Ad onta dell'attivo affaccendarsi del signor Garda e de'suoi cooperatori avrebbe prevalsa la candidatura del suo illustre competitore il signor generale Rossi se l'imperversar del tempo non avesse impedito alla maggior parte degli elettori del montagnoso mandamento di Vico e di quello di Lessolo di recarsi alla elezione e massimamente nella seconda votazione, e se non venivano in aiuto gl'imbrogli e le irregolarità dell'ufficio elettorale. Infatti:

1. Non furono due come prescrive la legge, ma un solo lo scrutatore che registrasse il nome degli elettori quando consegnavano il loro suffragio al presidente.

2, Il numero dei bollettini non corrispondeva con esattezza al numero dei votanti.

3. Qualche bollettino era su carta manifestamente diversa da quella provveduta dall'ufficio, pruova che non fu scritto sul luogo come è ordinato.

4. L'elettore Rejva d'Issiglio non potendo per disagi di salute scrivere da sè incaricò il segretario dell'ufficio di notare sul bollettino il nome del generale Rossi; questi suggerì quello del Garda; insisteva l'elettore, ostinavasi vieppiù il segretario, ne nasceva un diverbio animato che non rimase ignoto all'assemblea; indispettito il Rejva gli volse le spalle e vuolsi che il segretaro abbia consacrato quel bollettino al signor Garda di cui era l'ospite.

Fu un voto solo che decise della maggioranza, e se il suffragio del Rejva non fosse stato stornato, l'egregio generale Rossi sarebbe stato il deputato di Vistrorio con plauso universale del paese.

La notizia di questi fatti gli elettori sottoscritti rassegnano alla Camera perchè voglia prima di approvare l'elezione del signor Garda far procedere ad una inchiesta affine di accertarli.

Osano essi ancora supplicarla di ordinare che grave e severa sia questa inchiesta e non leggermente fatta come avvenne altrove; i partigiani dell'eletto ebbero modo di accerchiare con una siepe così fitta il magistrato investigatore, che la verità *vera* non ha potuto farsi strada sino ad esso.

(*Seguono le firme di undici elettori*).

Borella. Dal momento che il governo dichiarò che poteva esercitare la sua influenza, possono anche esercitarla i privati.

Mameli ministro. respinge il confronto; distingue fra la semplice designazione de'candidati, e la corruzione e concussione.

Borella non trova i fatti abbastanza precisati

Valerio domanda l'inchiesta affidata a un deputato, a condizione che versi anche sulle mene fatte per la elezione del competitore di Garda, generale Rossi.

Bianchi appoggia la proposta di Valerio

Pinelli appoggia la proposizione dell'uffizio e combatte i preopinanti. La elezione di Garda fu conseguita con la maggioranza di un sol voto, e quindi la corruzione non fosse avvenuta che per un solo, ha potuto determinarla. Non vedo poi come possa domandarsi una inchiesta a carico del generale Rossi, mentre contro il partito che lo portava non si vede enunciato alcun fatto, nè determinata alcuna imputazione. Non è inchiesta, sarebbe inquisizione quella che fosse diretta a ricercare una condotta intemerata, anzichè de'fatti preventivamente indicati. Quanto all'incarico debbe affidarsi a'magistrati, secondo i precedenti, poichè la Camera non è ancora costituita per poter mutare i sistemi d'inchiesta.

Valerio insiste per la dupplice inchiesta. Invoca l'uso degli altri paesi costituzionali, e particolarmente del Parlamento inglese, che ne incarica i suoi membri. Qui dove la magistratura non è ancora inamovibile e dipende dal governo, l'inchiesta non deve farla il governo per mezzo dei magistrati. Fu ragione di delicatezza, che persuase la precedente legislatura a incaricare delle inchieste gli agenti del governo, poichè la maggioranza era dell'opposizione.

Lanza combatte l'opinione di Pinelli, quanto alla facoltà della Camera di delegare o ritenere l'inchiesta, e dice che è nel dritto di ritenerla, poiche ha rapporto alla verificazione dei poteri.

Mollard osserva che non può ordinarsi inchiesta a carico del partito che portava nelle elezioni il generale Rossi, perchè Rossi non è stato eletto; la Camera non è un tribunale criminale, essa non esamina che la validità dell'elezione, e quindi non ha di che fare inchiesta contro chi non è stato eletto; ogni inchiesta deve avere uno scopo. Si uniforma a Lanza quanto alla facoltà della Camera di ritenere l'inchiesta

Balbo domanda la parola per rettificare una circostanza asserita da Valerio; dopo la riforma parlamentare, il Parlamento inglese ha sempre delegato le inchieste. Pensa con Lanza, che la Camera, tuttochè non costituita, è però in facoltà di ritenerla.

La Camera consultata dal presidente adotta la proposizione dell'uffizio, e vota l'inchiesta contro l'elezione di Garda; rigetta la proposizione Valerio di estendere l'inchiesta contro coloro che votarono per Rossi.

Sono quindi riferite e votate le seguenti elezioni:

Collegio di Stradella. — Carrenti.
Savigliano. — Santa Rosa P

Sulla elezione di Mezzena nel collegio di Montemagno, Lanza osserva, che di 418 elettori iscritti, mancarono 332: non andarono quelli del mandamento di Tonco, perchè si attendevano che l'intendente li avesse costituiti in sezione a parte, per esecuzione del decreto del 30 giugno. E anzi, prevedendo il caso che non avrebbe costituita la sezione, mandarono un richiamo che non fu esaudito. Si dirà, che tuttavia potevano concorrere alla elezione; ma la distanza, le intemperie, la natura delle strade del Monferrato li impedirono. In un caso simile, tuttochè l'ingegnere Ferrari appartenesse alla maggioranza, la Camera annullò la elezione del collegio di Vigevano, in cui non erano concorsi gli elettori del mandamento di Gravellone.

Mellana dice essere informato per lettera, che non poterono nemmeno concorrere, per causa della stagione, gli elettori di Vignale, che preparano una protesta.

Ponza di S. Martino osserva che il decreto, ove gli elettori di un mandamento non giungano al numero di 200, come non giungono quelli di Tonco, lascia al giudizio dell'intendente lo accordare o non una sezione elettorale, e che quindi non erano gli elettori di Tonco in dritto di attendersi a fare una sezione distinta.

Lanza e *Chiò* ripetono le precedenti osservazioni di Lanza.

Pinelli. Due sono le questioni a cui danno luogo: 1. la forza maggiore che avrebbe impedito gli elettori di Vignale; 2. la protesta degli elettori di Tonco. Ricordo, intorno alla prima, il precedente della elezione di San Quirico, approvata dalla Camera, tuttochè di 345 elettori iscritti non andassero a votare che 85. — La Camera considerò che non vi era riclamo, che quindi era a presumersi che gli elettori non concorsi aderivano al risultato della elezione. Nel caso attuale non abbiamo nemmeno reclamo. Quanto alla seconda, gli elettori di Tonco non potevano pretendere a far una sezione a parte, poichè non essendo al numero di 200, l'intendente per completare quel numero avrebbe dovuto portare alla sezione di Tonco una parte degli elettori di Vignale; ma questo mal si poteva, per la natura de' luoghi che fece in principio collocare il collegio in Montemagno, sito centrale tra Vignale e Tonco. Come obbligare gli elettori di Vignale a concorrere a una nuova sezione di Tonco, traversando Montemagno, ove siede il collegio?

Dopo alcune osservazioni de' signori Panizzardi, Chiò, Pescatore, Mellana e Lanza, posta ai voti la proposizione Mellana di sospendere sino all'arrivo della protesta degli elettori di Vignale, è rigettata.

La Camera quindi per pruova e contro-pruova valida la elezione di Montemagno.

Alle ore 5 e min. 30 pomeridiane è chiusa la seduta.

Gli uffizi della Camera sono composti come segue;

I. uffizio. Cornero presidente, Tecchio vice-pres., Torelli segretario.

II. Benzo presidente, Genina vice-pres., Audisio segretario.

III. Pinelli presidente, Moffa di Lisio vice-pres., Petitti segretario

IV. Fraschini presidente, Cavour vice-presidente, Demaria segretario.

V. Bes presidente, Buffa vice-pres, Vigliani segretario.

VI. Boncompagni presidente, Novelli vice-pres., Arnulfi segretario

VII. Revel presidente, Gioia vice-pres. Peyrone segretario

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO, 24 *dicembre.* — Il signor ministro dell'interno indirizzava la seguente lettera circolare ai signori intendenti nel trasmettere l'estratto delle deliberazioni dei consigli divisionali del regno, da distribuirsi ai singoli consiglieri divisionali e provinciali.

Signore,

Da questo ministero essendosi compilato un succinto spoglio delle più importanti deliberazioni emesse nella scorsa sessione dai consigli divisionali del regno o spontaneamente, o dietro l'iniziativa dei consigli provinciali, mi reco a pregio di trasmettere alla S. V. Ill.ma un competente numero d'esemplari dell'anzidetto spoglio, onde si compiaccia di farne pervenire una copia a ciascuno degli attuali consiglieri divisionali e provinciali di codesta divisione, non che a quelli che per la seguita estrazione a sorte avessero cessato dal far parte del consiglio per la prossima sessione.

Mi è sembrato che un tal lavoro avrebbe cooperato al conseguimento dei benefici effetti che s'aspettano dalla preziosa istituzione delle provinciali rappresentanze poichè un consiglio conoscendo quanto avvisavano gli altri dello Stato, avrà mezzo di meglio uniformare le sue deliberazioni nelle sessioni avvenire e di volgerle specialmente a quegli oggetti che per la loro natura possono interessare l'universalità dello Stato.

Non intende il governo di trascurare gl'interessi delle località, ma non potendo ad un tratto introdurre tutti quei miglioramenti che son richiesti dalle condizioni dei tempi, porrà mano via via a quelle innovazioni che più si rendono urgenti. E quando alcuna di esse possa tornar utile non solo a questa o quella regione, ma a molte insieme, il governo ha più forte eccitamento a promuovere l'innovazione sudletta, ed è più sicuro della giustezza ed opportunità di sua determinazione, poichè la vede generalmente domandata.

In qual pregio abbiansi dal governo del re i voti spiegati dai rappresentanti divisionali e provinciali, già loro ne fu data palese testimonianza mercè dei progetti che si proposero alla sanzione del potere legislativo nelle recenti tornate, e con eguale alacrità intende di perseverare per quanto le particolari condizioni dello Stato il consentiranno. Mi lusingo che altresì la S. V. Ill.ma, nella parte che la riguarda in tale materia, non tralascierà di adoprarsi pel pronto attuamento di quelle riforme che sotto qualche aspetto possono vantaggiare comuni compresi in codesta divisione amministrativa; poichè se commendevole si è la condotta di quel funzionario che s'impegna per mantenere illesi i diritti dello Stato, non mi torna meno lodevole quegli che concorre nella sfera delle sue attribuzioni a sdebitare lo Stato dei doveri che a questo incumbono verso le individualità della nazione, di procurare alle medesime la materiale agiatezza e la prosperità morale.

Prevalgomi intanto dell'opportuna circostanza per dichiararmi con sensi di ben distinta considerazione

Della V. S. Ill.ma

Torino, il 19 dicembre 1849.

Dev. ed obl. servitore il ministro dell'interno

Galvagno.

Alessandria, 24 *dicembre.* — Leggiamo nell'*Avvenire*:

Sonosi manifestati nella cittadella altri nuovi casi di cholera. Noi non abbiamo sino ad ora dati nostri proprii per giudicarli se veramente spettino al cholera asiatico, o sporadico. Nel dubbio però non possiamo lodare quanto già si è praticato, di trasportare cioè in città gli ammalati con pericolo così di moltiplicare i fomiti d'infezione. Se mai fosse vero cholera dove meglio che nella cittadella si potrebbe isolare?

Ci venne detto, che il regime alimentare e l'igiene siano molto negligentati: invitiamo quindi le superiori autorità a prendere le opportune misure, e invigilare su questo proposito.

Milano, 22 *dicembre.* — (Cart. della *Legge*). — Sono veramente lieto di potervi dire, che da qualche tempo l'opinione pubblica è tra noi singolarmente migliorata, e che le matte ire contro il vostro Piemonte sono assai diminuite. La lealtà del vostro ottimo Re e del suo governo ha aperto gli occhi ai più ritrosi, e posso dirvi, che quasi tutti hanno saputo con gran soddisfazione il magnifico risultamento delle vostre ultime elezioni.

Ognuno intende che nel vostro paese la costituzione è una realità, e che Principe, ministri ed elettori non recitano una commedia, ma agiscono seriamente.

Venezia, 22 *dicembre.* — La *Gazzetta di Venezia* annunzia, che il giorno innanzi il governatore civile e militare del regno lombardo-veneto F. M. Radetzky, partì col suo seguito per restituirsi alla sua residenza.

TOSCANA, 20 *dicembre.* — (Cart. della *Legge*). — Se vedete nei giornali un proclama minaccioso del governatore militare austriaco di Livorno, non crediate che vi sia accaduto nulla di nuovo. Il signor Folliot de Crenneville ha voluto inaugurare la sua presenza collo spaventare. Il Latterer che lo ha preceduto nella stessa carica lasciò ieri Livorno col suo battaglione; fu fino accompagnato dalla folla festante fuori di città, tanto avea saputo farsi amare coi suoi modi moderati e concilianti: e poi questo nuovo Folliot ce ne farà rammentare spesso la perdita.

A Livorno, oltre lo stato d'assedio ed altre belle cose, si ha un tal governatore Ronchivecchi, che sembra impossibile che il governo abbia potuto sceglierlo ad un incarico così difficile ed importante. Oltre la sua ignoranza, che mi dicono non piccola, esso ha lasciato memoria odiosa di sè ovunque. Anni sono volle scrivere un libro e non trovò miglior soggetto che nel lodare lo Spielberg. L'antico governo paterno, quello di vent'anni fa, non sapendo che farsi di quest'uomo così odiato, pensò di aggregarlo alla corte regia di Firenze, ma non potè nemmeno sedere una sol volta in quel tribunale, perchè i colleghi suoi avevano protestato che ove fosse comparso sarebbero tutti andati altrove. Ebbene quest'uomo inutile al vecchio assolutismo è stato scelto per adempiere il più difficile incarico della Toscana, e l'onore di aver risuscitato il Ronchivecchi toccava al governo attuale. Oltre a questo, aggiungete che a Livorno ci è una fitta di spie, di polisiotti, commissari, ecc. che vi sono stati lanciati da tutte le parti della Toscana. Inutili strumenti di altre politiche e di altri tempi.

L'affare dell'assoldamento degli Austriaci è sempre pendente, ma pare si finirà per concludere. Del resto, nulla di nuovo

Firenze, 22 *dicembre.* — Un decreto granducale inserto nel *Monitore Toscano* sospende le annuali ed ordinarie gratificazioni solite a farsi agl'impiegati.

Roma, 19. — (Cart. dello *Statuto*). — Si parla sempre del non lontano ritorno del Papa come di cosa risoluta *in massima* (notate), ma non si sa con precisione il quando. Anzi, siccome è noto, che simigliante ritorno è quasi subordinato al fatto della realizzazione d'un *prestito*; e siccome è ben difficile che un prestito si combini nelle attuali condizioni politiche ed economiche del paese; così può dubitarsi che in realtà non sarà tanto prossimo il ritorno del Papa, come si dice. Però sono qui arrivati il conte Gabriele ed il figlio Luigi Mastai; la qual cosa ha fatto credere che eglino precedano di poco il santo Padre.

Ma a chi conosce le arti della corte cade in mente che questa sia una delle solite per fare sperare alla Francia che la sua voce sia almeno in questa parte ascoltata; e forse si è creduto di fare questa mostra. Altri dicono che i parenti del santo Padre si sieno stanchi di vivere nell'atmosfera pesante della corte, e che la partenza loro da Portici non abbia verun significato politico.

Fuligno, 16 *dicembre.* — Domani (16) partono tre distaccamenti austriaci, uno per Colfiorito, l'altro per Rasiglia, ed il 3 per il Molino della Torre ad invigilare al pagamento del macinato. Ai riottosi è comminata l'applicazione della legge marziale. (*Oss. R.*).

Ferrara, 19 *dicembre.* — È arrivato ieri S. E. il signor generale Giovanni Rohn di Rohnau, destinato a comandante della cittadella di Ferrara. Domani parte per Comacchio onde perlustrare colà i forti di Volano e Magnavacca.

— 260 cavalleggieri ed 80 dragoni sono giunti dal Veneto diretti per Bologna e Toscana. (*G. di Ferrara*).

Napoli, 17 *dicembre.* — (Cart. della *Legge*). — La nostra povera università è ora prediletto bersaglio del flagello reazionario. Sono stati destituiti nientemeno che quattordici fra professori, titolari ed aggiunti. Fra essi l'illustre medico Salvatore Tommasi, il cui grave delitto è di essere stato deputato al Parlamento e di non essere un ribaldo; il zoologo Oronzio Gabriele Costa, vecchio padre di sei figli che vivevano co'suoi onorati sudori. Di che è colpevole quest'uomo? Di null'altro fuorchè di esser dotto nelle scienze naturali. Anche le gambe degl'insetti e le squame de'pesci paiono al nostro governo officine di liberalismo, e chi le studia è fatto oggetto di persecuzione.

Giorni sono il celebre fisico Macedonio Melloni, destituito anch'egli dal posto che gli avevan fatto avere Santangelo e Del Carretto, si recò dal rev. d'Apuzzo rettore dell'università, e gli chiese di sapere almeno il motivo della disgrazia ond'era colpito. Il reverendo rettore con ironico sorriso e con quella sguaiataggine ch'è l'attributo particolare de'nostri gesuitanti, gli rispose queste parole, che non hanno mestieri di comenti: *Ha forse ella, signor Melloni, dimenticato di essere una celebrità italiana?* Vedete bene che non si può con maggiore cinismo dichiarare l'abborrimento alla scienza ed a tutto quanto direttamente od indirettamente puzza d'italianità. Da questo fatto, che vi guarentisco come autentico, avrete un saggio delle nostre beatitudini costituzionali.

ESTERO.

STATI-UNITI. — *Un'Italiano abitante a Nuova Yorck invia ad un suo amico la seguente lettera, che racchiude interessanti notizie sulla condizione politica degli Stati-Uniti.*

Nuova-York, 30 *novembre.* — È passata l'emozione che aveva prodotto il rinvio del sig. Poussin. Infatti agli occhi di ognuno l'incidente trovasi ridotto ad un affare personale e ci vorrebbero degli eventi affatto imprevisti per farne una quistione personale. Lasciando da banda la quistione della forma, la quale non fu che un pretesto di rottura e la discussione di diritto sulle pretese della Francia, debbo far notare in questa occasione che raramente si ottenne da questo governo la presa in considerazione, dei riclami che gli si fanno. S'incontrano sempre d'ogni ragione difficoltà, e visto il modo con che si trattano ordinariamente queste domande siamo quasi tentati di scorgervi una manifesta intenzione di eluderle. Qualunque sia il partito che ha il potere wigh o democratico, questi signori non si possono decidere a riconoscere un riclamo per quanto equo, evidente, incontestabile sia. Ma se invece si possono presentare in qualche guisa quali creditori, non si danno più tregua, diventano importuni e non esitano a corroborare le loro dimande, anche contestabili con minaccie. Non li si videro chiedere e ricevere indennità che non erano loro dovute, e non se ne vantarono forse i signori Rives, ministro attuale degli Stati-Uniti a Parigi, e Forsyth ministro in Ispagna e quindi segretario di Stato? Temevasi perciò che la nomina del sig. Rives non riuscisse accetta all'Eliseo, ma accaduta la cosa in principio del 1832 non vi si pensò più. Potrei allegare altri esempi di questo genere, ma giusta quanto ho detto, sarebbero inutili. Creditori o debitori gli americani non sono molto facili.

Le comunicazioni a stabilire fra i due Oceani diventano ogni dì più importanti. Si discutono ed elaborano i progetti. Scopo segreto di tutti i desiderii è la pronta costruzione di una grande strada ferrata continentale. La strada a traverso l'istmo di Panama, che è in via di costruzione e l'incanalamento su quelli di Tehuantepec e del Nicaragua non sono, secondo molti bastanti,

vogliono una grande via a traverso l'Unione. S'avvicina il momento in che il congresso s'incaricherà senza dubbio di esaminare questa grande quistione.

Quantunque nulla di preciso sia ancor trapelato, egli è evidente che il governo americano respinge le pretese manifestate in modo sì esclusivo dalla Gran Bretagna relativamente al Nicaragua. All'Inghilterra poi dee star a cuore la posizione che ha presa, sola via che le rimane per conservarsi un passaggio fra i due Oceani e ad un tempo innalzare una barriera ai progressi degli Stati-Uniti in questo continente. In ciò pertanto le due parti si devono mostrar alquanto ostinate nelle loro rispettive pretese e la quistione può diventar grave. Sembra che gli Stati-Uniti vogliano in questo caso seguire la politica proclamata nel 1822 dal presidente Monroe, la quale consisteva nel sostener il diritto esclusivo degli americani sul suolo dell'America e sulla deliberazione degli Stati-Uniti di mantenere questo diritto contro ogni intervento europeo, mentre che il gabinetto di Washington prendeva la risoluzione ben naturale di far rispettare il diritto de' suoi cittadini in dispetto delle pretese dell'Inghilterra, e conchiudeva con questo scopo una convenzione col governo di Nicaragua, manteneva delle pratiche non meno importanti colla repubblica di Honduras. Riuscirono queste alla cessione fatta da questa repubblica agli Stati-Uniti dell'isola di Tigre, la quale domina una posizione ammirabile sulle coste del Pacifico.

L'isola di Tigre è molto importante per essi come un sito in cui possono piantar il loro gonfalone in faccia a quello dell'Inghilterra, che già s'insignorì di un tratto di terra assai importante sulla costa di Honduras e si preparava, dicesi, ad estendere il suo dominio, occupando precisamente l'isola di Tigre. Questa contesa d'influenza esclusiva impegnata ora sul continente americano fra i due rami sassoni è onninamente favorevole agl'interessi di tutte le altre potenze, giacchè esclude ogni monopolio e guarentisce ai legni prodotti e mercatanti di tutte le nazioni, il passaggio sul canale progettato, senzachè s'impongano dritti, cariche o tasse più alte che non quelle che sono imposte ai legni, prodotti e cittadini degli Stati-Uniti. In questo modo gli Stati-Uniti e il Nicaragua hanno ridotta l'Inghilterra a metter i suoi interessi esclusivi in opposizione cogl'interessi commerciali del mondo: la si costrinse a sollevare una questione di proprietà ipocrita per contestare un dritto di passaggio, che dee aprire una nuova era ai due emisferi. Non v'ha perciò dubbio che le nazioni non si rannodino intorno al principio di libera concorrenza proclamato sull'istmo di Nicaragna dagli Stati-Uniti, mentrechè il proclamato dagli interessi mosquito-britannici resterà nell'isolamento dell'egoismo e dell'abbandono.

Per servire agli interessi di alcuni speculatori, questi giornali hanno esagerata la quantità d'oro che fu sinora raccolta ed asportata dalla California per gli Stati-Uniti. Giusta una relazione ufficiale pubblicata recentemente dall'ufficio della zecca di Filadelfia la quantità d'oro ricevuta negli Stati-Uniti non eccede la somma totale di 3 milioni, 100 mila piastre. Del resto voi sapete benissimo che non bisogna aggiustar molta fede alle notizie esagerate della stampa americana. L'opinione è meno libera e la stampa più vincolata qui ove si fa professione d'istituzioni liberali, che altrove. La stampa negli Stati-Uniti, diceva poco fa un illustre americano, ha licenza senza libertà: serve di strumento alla calunnia e raramente alla verità: ha il coraggio di falsificare e travisare, ma manca di energia per esprimere opinioni non accette a certe consorterie, o contrarie all'andazzo di certi pregiudizii. Questo giudizio severo, ma giusto trae molto valore dalla sorgente donde emana. In bocca d'un europeo potrebbe parere parziale ed ostile. E bene che degli americani riconoscano di quando in quando che non tutto è ottimo, neppure nella migliore delle repubbliche.

Non senza inquietudine si vede avvicinarsi qui il giorno dell'apertura del congresso. La sessione sarà lunga e difficile. La quistione della schiavitù, quistione terribile che agiterà l'Unione forse fino al momento che ne provocherà lo scioglimento, sta per presentarsi in tutte le forme, in fondo a tutte le discussioni. Quanto all'organizzazione definitiva del congresso la Camera non sarà nè wigh, nè democratica: sarà qualche cosa di peggio per l'amministrazione: fluttuante e senza maggioranza, senza certe dottrine. Nel senato avrà una forte maggioranza democratica e il governo non ha qui in suo favore che un'uscita: la moderazione e la neutralità, che nelle grandi congiunture innalza questo corpo sovra le passioni dei partiti. È dunque probabile che le più nomine fatte dal general Taylor verranno confermate.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale. Tornata dei 20 dicembre.* — Dopo dieci tornate sull'imposta delle bevande, si è finalmente vinta la conservazione di essa per l'anno 1850, con 418 voti contro 245.

Si modificò solo l'articolo 2 coll'introduzione di una clausula, che la relazione della commissione d'inchiesta si debba presentare prima del primo luglio.

Il sig. Chauffour fece interpellanze sopra politici raggiri che egli affermava essersi fatti in certi reggimenti in guarnigione a Parigi. Ma l'ordine del giorno puro e semplice fu vinto alla maggioranza di 406 voti contro 188.

— Leggesi nella parte officiale del *Moniteur* del 21 corrente:

L'Assemblea nazionale legislativa ha adottata la legge del tenore seguente:

Art. 1. L'articolo 3 della legge del 19 maggio 1849, portante che sarebbe abolita l'imposta sulle bevande dal primo di gennaio 1850 in avanti, è annullato.

Art. 2. L'imposta sulle bevande, tale quale è stabilita dalla legislazione attualmente in vigore, viene mantenuta per l'anno 1850.

Art. 3. Una commissione di quindici membri, nominata negli uffizii, procederà immediatamente ad una inchiesta sullo stato del prodotto e del consumo dei vini e degli spiriti, sull'influenza che in tale materia esercita l'imposta delle bevande, e sulla modificazione che a codesta imposta può essere data.

Il rapporto ed i risultamenti dell'inchiesta, come pure le modificazioni che crederannosi opportune nell'attuale legislazione, saranno sottoposte all'Assemblea legislativa prima del 1 luglio 1850.

Deliberato in seduta pubblica a Parigi, il 20 dicembre 1849.

— *Tornata dei* 21. — Si è conceduto oggi al governo di far uso dell'introito dei tre primi mesi del venturo anno, prima che siasi adottato il bilancio. Non vi si fecero osservazioni importanti. Il sig. Santeyra propose che si concedessero soli due mesi, ma la sua proposta fu rigettata con immensa maggioranza. La proposta di accordare 1,500,000 fr. per sussidii accordati dal governo francese al governo della repubblica orientale, fu vinta, ma ridotta a 500,000 fr., e si aggiornò a martedì la discussione generale sulla questione politica. Il resto della tornata fu impiegato in considerazioni sulla proposta di autorizzare la banca di Francia ad accrescere le sue emissioni. Infine si aggiornò al domani la discussione.

PARIGI, 21 *dicembre.* — Generalmente parlando gli articoli originali dei giornali di Parigi non sono guari interessanti. Il solo che presenti qualche interesse è nell'*Ordre*. Non tutti i nostri lettori converranno con lui nell'attribuire lo stato di cose che egli deplora al messaggio del presidente della repubblica, ma s'accorderanno con noi intorno alla necessità dell'unione per preservare la società. L'*Ordre* non potrebbe forse spiegar più chiaramente la tattica di certi partiti che colla recente dichiara del signor Armando Marrast ch'egli è socialista perchè è repubblicano. Ognuno si dee ricordare che il signor Marrast, quando aveva il potere era uno dei più gagliardi oppositori delle selvagge dottrine del socialismo promulgate da alcuni de'suoi colleghi, e poscia non fece nulla per indurre a credere ch'egli si fosse convertito a loro. Un realista che desidera il benessere delle masse e vorrebbe migliorare la condizione delle classi produttive potrebbe dire con egual ragione d'esser realista perchè socialista. Nel senso buono della parola tutti gli uomini sono socialisti, ma non nel senso del partito che non vuole migliorare, ma distruggere la società e sostituire l'anarchia alla società.

Ad uomini di questo partito la parola *socialista* viene applicata come termine di rimprovero, non ad uomini che non vogliono altro socialismo che quello che è permesso dal vero repubblicanismo. Se quindi ha repubblicani anziani che siano finora stati considerati come opposti al socialismo riconosciuto dai capi di quel partito, ma che ora dichiarano sè socialisti, egli è probabilmente, come suppone l'*Ordre*, col mero scopo di dar forza ai nemici del governo e forse colla vecchia idea di rendere strumenti i loro nuovi colleghi. Giudicando dalla sperienza adoprerebbero forse più saggiamente ove restassero un partito indipendente. Coll'unirsi ai socialisti essi possono solo servirli nell'attuamento dei loro progetti, non nel realizzare i propri. Se l'aiuto di uomini che i socialisti hanno finora trattato con disprezzo viene accettato da loro, ciò non ha luogo che a condizione d'una perfetta conversione, o coll'intenzione di lasciarli in disparte con vie maggior disprezzo, come non avranno più d'uopo della loro assistenza.

— 22 *dicembre.* — Cagionò qualche sensazione l'articolo della *Revue des deux mondes* dichiarante non fondata la voce dell'esistenza di pratiche per una fusione dei due rami di Borbone, e affermante, come per autorità diretta, che il ramo d'Orleans non soscriverà mai ad un assestamento per cui nel caso della ristorazione della monarchia, il conflitto fra le due dinastie sarebbe terminato. Il *Débats* e l'*Ordre* espressero la loro approvazione del mentovato articolo. L'organo legittimista, l'*Opinion publique* si mostra convinto che lo scrittore non fu mai autorizzato dall'ex-re e sua famiglia a dichiarare ch'essi non consentiranno ad una fusione che l'*Opinion publique* raccomanda come una saggia precauzione. Un altro giornale legittimista, l'*Union* consacra due colonne a quest'argomento. L'*Univers* non avvoca una fusione così apertamente come l'*Union*, ma attacca l'*Ordre*, il *Débats* e la *Revue des deux mondes* perchè sostengono le pretensioni esclusive del partito d'Orleans. Il *National* in un articolo su quell'argomento mostra che i socialisti non disperano. Essi confidano che la differenza fra i due rami di Borbone potrà divider il partito dell'ordine e favorire i loro principii. Molti giornali hanno articoli sulla quistione dell'America meridionale. Molti raccomandano una spedizione contro Rosas e pongono in ridicolo la nuova della sua dismessione data da un giornale inglese, e la dicono un suo vecchio artificio per consolidarsi nell'usurpata sua autorità. La *Presse* combatte quell'impresa e crede che i francesi ne devono aver abbastanza della romana, senza cacciarsi in nuove complicazioni.

ALEMAGNA. — WURTEMBERG. — L'Assemblea costituente del Wurtemberg, la quale nella sua seduta del 14 dicembre, aveva adottato con 35 voci contro 25 il paragrafo dell'indirizzo al re, relativo all'amnistia generale, ha nella seduta del 15 adottato l'intiero indirizzo con 40 voci contro 20, non ostante tutti gli sforzi del ministero e la minaccia d'una intervenzione di 60,000 Austriaci che il signor di Schlayer, ministro dell'interno ha fatto dall'alto della tribuna.

Aspettavasi la dissoluzione dell'Assemblea per la domane e la posdomane della votazione. I giornali di Stoccarda del 19 e quelli di Carlsruhe dello stesso giorno non recano finora una siffatta notizia. Nello stesso giorno del 17 il ministero presentò due nuovi progetti di legge, l'uno intorno alla prolungazione della legge sull'imposte, che spira il 31 dicembre, e l'altro sulla leva. È anche possibile che sia per aver luogo una conciliazione tra la Camera ed il governo. Nella seduta del 15 fu pronunziato un discorso conciliativo dal signor Roemer, capo del passato ministero e capo dell'opposizione prima del 1848. « Egli ha fatto osservare quanto fossero sconvenienti le minacce che si facevano a vicenda il ministero e l'opposizione, e come dovesse premere a tutti che non si venisse agli estremi; giacchè, dove fosse scoppiata un'insurrezione, nello stato attuale delle forze di cui tutti i governi possono fare uso, essa sarebbe stata subitamente e facilmente compressa; e come d'altra parte sarebbe pure stato cosa pericolosa e umiliante il chiedere soccorso d'armi straniere, sia austriache, sia prussiane; recandosi per tal guisa un terribile colpo all'indipendenza del Wurtemberg. Il popolo svevo, che tanto è tenero della propria indipendenza e che ne va meritamente altero, penserà senza dubbio agli effetti che potrebbe partorire la condotta della costituente, dov'essa volesse spingere le cose agli estremi, o cedendo alle ispirazioni rivoluzionarie o soddisfacendo alla sua giusta avversione contro un ministero che non ha nè autorità sul popolo, nè forza che basti per vincere le difficoltà interne ed esterne. »

SASSONIA. — Il governo sassonico ha nella seduta del 19, ricevuto una nuova sconfitta dalla Camera, la quale con 36 voti contro 5 adottava una proposta in favore di una larghissima amnistia pegli insorti di maggio. Il ministero vi si era opposto colla più grande energia.

PRUSSIA. — La commissione mandata da Berlino ad Erfurt a cercarvi un locale per le sedute del Parlamento, ha scelto per tale effetto la chiesa di S. Agostino. La Camera degli Stati terrà le sue sedute nel coro e la Camera popolare nella navata. Gli edifizii annessi alla chiesa, come la casa delle orfanelle, ecc. serviranno di locale alle commissioni ed agli uffizii. Vi è un bellissimo viale il quale conduce dal convento degli agostiniani alla chiesa suddetta.

— Il partito tedesco delle due Camere ha nominato il suo comitato elettorale pel Parlamento d'Erfurt e si è staccato, come s'aspettava da un pezzo, dalla destra capitanata dall'Arnim. Il consigliere di giustizia Geppert sperando di poter conciliare tutte le frazioni della seconda Camera, avea convitato a conferenza i deputati, ma le discussioni insortevi hanno dimostrato bentosto come fosse inutile tal tentativo.

— Il giorno 17 il ministro ha presentato alla seconda Camera una memoria sul regolamento delle relazioni del granducato di Posen. Essa contiene i motivi storici e politici che corroborano questa proposizione. La Camera viene invitata a dare il suo consenso a che siano incorporati nella confederazione germanica quelle parti del granducato che ancora non appartengono all'Alemagna.

— Lettere di Berlino in data del 18, dice la *Gazz. d'Augusta*, ci recano notizie più particolari intorno alla formazione del comitato elettorale per la nomina dei deputate al Parlamento di Erfurt. La giunta della società centrale conservativa ed il comitato generale della società costituzionale si sono collegati a tale effetto. Il loro programma predica l'unione di tutta l'Alemagna, esclusa l'Austria. Il partito Schwerin-Bekerath darà fuori un suo programma particolare.

FRANCOFORTE. — Nel giorno 19 di dicembre non aveva ancora avuto luogo nè l'abdicazione del vicario dell'impero, nè l'installazione del nuovo potere. Correa voce che ancora non si sapesse precisamente quale dovesse essere il ceremoniale più appropriato a tale effetto. Intanto il vicario dell'impero stava facendo tuttavia varie nomine per la flotta nazionale dell'Alemagna!

VARIETA'.

TEATRO NAZIONALE.

La drammatica Compagnia francese che da due anni pose stanza fra noi, e che meritamente s'attira l'attenzione e gli applausi del nostro pubblico, passò ieri sera sulle scene del teatro Nazionale ad inaugurare la stagione del carnevale colla prima rappresentazione del nuovo dramma del sig. Alessandro Dumas: *Le Comte Hermann*.

Essó è uno di quei componimenti in cui l'ingegno poetico dell'autore brilla in tutta la sua luce, ma in quanto a verità ed a principio morale siamo alle solite di quella scuola. Il drammaturgo scosse la sua verga, e il magico effetto l'ottenne esuberantemente. Nessun pubblico assisterà al suo dramma senza piangere, senza fremere, senza meditare. Ma quale sarà il risultamento di tutto ciò? Quale consiglio si avrà dall'autore? Il suicidio! Giacchè è appunto uno di quei drammi che incominciano dal duello e terminano col suicidio. È ben vero che il *Conte Hermann* si avvelena per risparmiare che si avvelenino la sua sposa e il suo nipote, innamorati l'un dell'altro, e da lui stesso per una fatalità confortati nell'amore; ma vorrebbe mai insegnarci il sig. Dumas che il suicidio sia lecito e plausibile quando lo si possa dire diretto a buon fine?

No, no! il sig. Dumas non volle che ottenere dell'effetto, e non è maraviglia se colla potenza del suo ingegno il massimo effetto abbia ottenuto nel *Conte Hermann*.

La rappresentazione di questo dramma riuscì nel suo complesso quasi perfetta, e degnissima certo dei maggiori encomii, quando si consideri il tempo ristrettissimo ch'ebbe la compagnia per metterlo in iscena. Gli attori principali ne furono il signor *Adler* (le comte Hermann), il signor *Constant* (le docteur Fritz), il signor *Leblanc* (le baron Karl), mad. *Leblanc* (Marie de Stauffenbach). Tutti vi furono applauditi, ma specialmente il signor *Adler* che con tanta finezza di criterio e tanto colorito artistico rappresentò quel carattere da far credere che *le Comte Hermann* sia stato scritto per lui.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI DELLA SARDEGNA.

Iglesias 1 collegio. — Cav. Caboni, cons. d'appello.
2 » Cav. Pietro Boyl, magg. gen.
Isili 1 » Barone Giuseppe Sappa.
2 » Cav. Giovanni Serpi, magg.
Lanusei — Conte Teodoro di Santa Rosa.
Nuoro 1 collegio. — Barone Giuseppe Sappa.
2 » Cav. Giovanni Siotto-Pintor.
Oristano 2 » Cav. Giuseppe Corrias.

Con queste otto le elezioni del regno hanno toccato il pieno loro numero di 204.

FRANCOFORTE, 20 *dicembre.* — L'arciduca, vicario dell'impero, ha oggi intorno al mezzodì rassegnato i suoi poteri. I quattro commissarii federali, seguendo l'invito stato loro fatto da S. A. R. e I., si recarono verso il tocco al palazzo del rappresentante dell'impero. Colà giunti, entrarono nella sala di ricevimento e quivi stettero aspettando l'arciduca che vi comparve alcuni minuti dopo, accompagnato dai quattro ministri dell'impero, i signori Wittgenstein, Detmold, Jochmus e Merk e seguito da tre aiutanti. Un consigliere ministeriale distese il processo verbale.

I commissarii federali presentarono a S. A. il trattato del 30 settembre, l'atto di ratifica; i pienipoteri dei loro governi, e le dichiarazioni di adesione fatte da tutti gli Stati tedeschi, trattone quelli di Oldenburgo e di Lucemburgo. Quanto a quest'ultimo ne fu dichiarata come prossima l'adesione, in quanto il re d'Olanda nella sua qualità di gran duca, l'ha già formalmente ordinata. Tutti questi documenti furono aggiunti al processo verbale. Terminate queste formalità, l'arciduca, visibilmente commosso, indirizzò un breve discorso ai quattro commissari federali. « Disse del desiderio che egli aveva da un pezzo di deporre la conferitagli dignità. La Dieta federale, continuò egli, si rimise della sua operosità fin dal suo primo adunarsi, e più tardi l'Assemblea nazionale si disciolse senza avere condotto a termine l'opera della costituzione tedesca, ecc. ecc. Finì con augurare che il nuovo potere centrale possa godere della benevolenza della nazione tedesca e dei suoi governi, come pure degli stranieri, e che la loro opera sia coronata da felici effetti. » Tutta questa cerimonia durò circa un quarto d'ora. (*Gazz. d'Augusta*).

MAROCCO. — Ci si scrive da Gibilterra che Garibaldi è sempre in Africa, rispettato dall'imperatore di Marocco, il quale gli accorda la più cordiale ospitalità, gli procura tutti i comodi necessari per vivere degnamente colà, e provvede alle spese della caccia e della pesca, abituali divertimenti dell'ex-generale della repubblica romana.

Una squadra inglese composta di otto vele incominciò ad entrare nella baia di Gibilterra. Essa viene da Lisbona e si reca nel Mediterraneo.

BORSA DI PARIGI *del* 21 *dicembre.* — In seguito al voto definitivo della Camera relativamente al mantenimento dell'imposta sulle bevande, la rendita si mostrava abbastanza ferma ieri sera al *Passagé dell'Opera*. Il 5 0[0 giunse al 92. Quest'oggi le disposizioni erano opposte, ed i fondi pubblici dopo d'essere stati quasi per tutto il tempo della borsa offerti, rimasero, il 5 per 0[0 a 91 70, in abbassamento di 20 cent. in confronto di ieri, ed il 3 0[0 a 56 30 in abbassamento di 15 cent. Gli altri valori quasi tutti non provarono cangiamenti notevoli. La piccola reazione in abbassamento di quest'oggi, pare non avere altra cagione che quella della mancanza d'affari e di alcuni guadagni verificati, mentre non girò nessuna notizia atta ad influire sui fondi sia interni che esteri. Le notizie d'Alemagna recate quest'oggi dai giornali, possono tuttavia aver fatto qualche impressione sugli speculatori all'aumento, ma si crede generalmente che siavi della esagerazione in quei rumori d'armamento della Russia e dell'Austria, sparsi nei fogli tedeschi.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0[0 si chiuse in diminuzione di 20 c a 91 65, ed il 3 0[0 di 15 cent. a 56 25. — Si è negoziato il 4 1[2 0[0 a 80 50, ed il 4 0[0 a 72 25. — *Fine del mese*, il 5 0[0 rimase quasi tutto il tempo della borsa tra 91 80 e 91 75; si chiuse a 91 70, in diminuzione di 20 cent. in confronto di ieri. Il 3 0[0 variò da 56 35 a 56 25, e rimane a 56 30 in dimin. di 15 c.

BORSA DI PARIGI, 22 *dicembre.* — I fondi pubblici continuano ad essere pesanti, ma senza grandi variazioni, nè affari importanti. L'affare della strada ferrata fra Lione ed Avignone tiene indecisi gli speculatori. Asseriscono gli uni che le compagnie deliberatarie sono decise ad accettare condizioni più favorevoli al governo; altri che esse sono decise a ritirarsi anzichè consentire a nuove condizioni. Questo è il grande affare di questi giorni. Anche le nuove estere esercitano qualche influenza. Inquietano i movimenti di truppe che si fanno in Alemagna e la persistenza del Papa a ritardare il suo ritorno a Roma. A contanti il 5 0[0 si chiude come ieri a 91 65, e il 3 0[0 come ieri a 56 25.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO REGIO

(Questa sera 26 dicembre).

LUCREZIA BORGIA, del maestro Donizzetti. Vi prenderanno parte gli attori *Ferlotti Raffaele, Barbieri Nini Marianna, Fraschini Gaetano, Pardini Assunta.*

CRIMILDE, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti.* — Primi mimi assoluti: *Ramaccini Antonio, Catena Adelaide, Cuccoli Angelo*, Coppia danzante di rango francese: *Ferraris Amalia* e *Hillariot Carlo.*

LA ZANZE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

TEATRO NAZIONALE.

(Questa sera 26 dicembre, ore 7 1[2).

La drammatica compagnia francese rappresenta:

La Baronne de Blignac, comédie mêlée de couplets.
Les envies de Madame Goudard, vaudevillle.
Le mari de la Veuve, comédie en 1 acte.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie un anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO » L'Emporio librario
FIRENZE » Vieusseux librario
ROMA » Capobianchi, impiegato postale
NAPOLI » [illegible]
GINEVRA » Cherbuliez.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno II. — Torino, Giovedì 27 Dicembre 1849. — N.° 617.

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

LA DIREZIONE.

I signori Abbuonati al Risorgimento, *il di cui abbuonamento è sul punto di spirare con tutto il 1849, sono pregati a rinnovarlo per tempo, se non vogliono soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.*

I nostri Abbuonati delle provincie sono nuovamente prevenuti, che tutti gli Ufficiali delle RR. Poste ricevono gli abbuonamenti pel Risorgimento.

TORINO

26 *Dicembre.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Sei o sette elezioni appena fu possibile riferire oggi, avendo alcuna di esse dato luogo a viva e lunga discussione.

Fu prima quella di Ciccagna, contro la quale una protesta adduceva molti fatti, non privi di gravità, e dai quali sarebbe risultato che i fautori del candidato stato poi definitivamente eletto, avrebbero usata e la frode e la violenza per procacciargli la maggioranza dei suffragi: ond'è che l'ufficio proponea un'inchiesta.

L'eletto del collegio di Ciccagna appartiene alla *sinistra pura*; com'era quindi da prevedere, il patrono della *sinistra* sorse a combattere le conclusioni dell'ufficio, rinnovando la teoria già svolta ier l'altro che in ogni caso dovesse anche al competitore del signor Moja estendersi l'inchiesta. Altri oratori sorsero dopo di lui ad impugnarla, e la maggioranza, cogliendo volenterosa quest'occasione di dare una prova d'imparzialità, confermò puramente e semplicemente quell'elezione.

Al qual proposito occorre notare come gli uomini della *sinistra* sappiano acconciamente mutar linguaggio e sistema, senza preoccuparsi per nulla delle flagranti contraddizioni nelle quali cadono, purchè da tale versatilità alcun giovamento possa trarre il loro partito. — Così oggi fra le ragioni addotte per respingere l'inchiesta fu che *un solo elettore* avesse firmato la protesta, e che non si dovesse stabilire un precedente, a loro credere funesto, in forza del quale basti l'opposizione di pochi individui a ritardare anche per lungo tempo la definitiva verificazione dei poteri di tale o di tal altro deputato. Senza entrare per ora nel merito di questa teoria evidentemente incostituzionale, ci limitiamo a rammentare ai nostri lettori la duplice inchiesta dalle due Camere democratiche votata intorno alla elezione del collegio Albenga-Andora.

Nell'una e nell'altra legislatura l'inchiesta fu motivata da una semplice protesta non inserita nel verbale, ma spedita posteriormente e a parte, firmata da due soli individui; e questi medesimi non erano quelli che l'aveano immaginata e stesa; attalchè molte presunzioni fanno credere apocrifo quel documento. Pur tuttavia la *sinistra*, che ora declama contro le inchieste, essendo in allora maggioranza, e trattandosi di un candidato della minorità, votavala, sebbene i fatti in quella protesta riferiti fossero di molto inferiori per gravità ed importanza a quelli apposti alla elezione di Ciccagna.

Male però corrispose la *sinistra* alla dimostrazione di condiscendenza datale e al desiderio di conciliazione appalesatole dalla maggioranza, convalidando l'elezione Moja: poichè indi a poco riferendosi quella di Pont-Beauvoisin in capo al consigliere di Stato Jacquemoud, prese argomento a domandare un'inchiesta sovra di essa, fondandosi su ciò, che in una delle quattro sezioni nelle quali è diviso il collegio, il presidente della medesima avesse di viva voce, e dicesi anche per iscritto, raccomandato in pubblico caldamente l'elezione del sig. Jacquemoud ad esclusione di ogni altro candidato. Invano loro si osservò che avendo esso riunito un gran numero di suffragi, cioè oltre al numero di trecento, quando pure si detraessero a lui tutti i voti statigli dati in quella sezione, e si attribuissero al suo competitore, ei sarebbe sempre ciò nullameno l'eletto di quel collegio. Invano s'invocarono i precedenti; la *sinistra* fu irremovibile, sebbene un momento prima si fosse approvata l'elezione di Ciccagna, dove appena sommano a ventotto i suffragi ottenuti dal sig. Moja; epperciò fu necessario il voto della Camera a definire la quistione.

Fu bensì ordinata l'inchiesta sulla elezione del collegio di Lanzo; non per male brighe che si dicano quivi usate a carpire i voti, ma bensì per una irregolarità commessa dall'uffizio, collo aver apposto a ciascuna scheda un numero di ordine progressivo; ond'è che il nome dell'eletto va qui scevro da ogni sospetto e da ogni taccia.

L'elezione del conte Mamiani venne nuovamente in discussione: i nostri lettori sanno ch'egli era stato nominato in due collegi. Sin dall'altr'ieri riferendosi quella di Pinerolo, il relatore dava lettura di un dispaccio ministeriale, dal quale appariva che il sig. Mamiani non avea conseguito le lettere di naturalità. Dopo tale precedente parea ovvio e naturale che l'elezione in di lui capo fatta dal 6 collegio di Genova si dovesse annullare. E così veramente l'avea intesa il relatore; ma sorse il sig. Lorenzo Valerio, e mosse al ministero una serie d'interpellanze relative al diniego delle lettere di naturalità.

La domanda potea parer molto strana, specialmente pel modo col quale venne fatta; ed invero il ministero l'ebbe per tale, a giudicarne almeno dalla risposta che vi diede. Degna di osservazione però è fra l'altre la singolare motivazione data dal sig. Valerio alle sue interpellanze. Egli disse farle perchè si trattava di Mamiani, e che non le avrebbe mosse se di *un semplice cittadino qualunque*. E nemmeno vogliam tacere della incoerenza incredibile del sig. Pescatore, il quale nella tornata antecedente, a proposito della elezione Gandolfi, propugnò acremente il principio che le condizioni d'eleggibilità debbono esistere all'epoca della elezione; oggi invece sostenne la tesi contraria, e propose di sospendere ogni deliberazione sulla elezione di Mamiani, in attesa delle sperate lettere di naturalità in suo favore. Ma la Camera, conseguente a se medesima, approvò com'era dritto le conclusioni dell'ufficio.

Intanto anche da questa tornata può la nazione trarre un utile ammaestramento, nonchè gli elementi a ben giudicare i vari partiti. La maggioranza liberale, convalidando l'elezione di Ciccagna, e ordinando l'inchiesta su quella di Lanzo, fece prova di imparzialità e di giustizia. La *sinistra*, in tutto il corso della discussione, ed in ispecie in quella relativa all'elezione del 6 collegio di Genova, si mostrò come sempre incoerente e contraddicentesi ad ogni tratto, perchè stanno a sua norma non i principii e le convinzioni, ma sibbene gli affetti individuali, e gli interessi di partito.

Il *Tempo* di Napoli ha un articoletto nel quale, con nostra somma sorpresa si congratula della vittoria che il partito conservatore ha riportato nelle elezioni piemontesi, e della « forte maggioranza che sosterrà il ministero. »

« È questo un fatto, soggiunge, se non unico certo rarissimo nella storia parlamentare italiana de'tempi nostri, nei quali abbiam veduto *rispondersi colla più nera ingratitudine alla generosità e magnanimità dei principi*, e calunniarsi le più nobili e pure intenzioni, disconoscendo quel concetto che dovea fecondare la nuova vita politica, direm di più che dovea esser guida e lume per procedere su di una via difficile e mal sicura per opposti pericoli. »

Noi — come il *Tempo* sa e dice — siamo del partito conservatore; e perchè lo siamo, ci preme il dire apertamente che nulla ci riesce più doloroso che il sentirci appoggiati di tanto in tanto dagli organi di un'opinione che non è la nostra, e colla quale non ameremmo dividere nè anco ciò che abbiamo soprattutto nel cuore, l'amore della libertà, dell'ordine e del progresso.

Il *Tempo* ha torto di rallegrarsi, e noi al vedere l'esito delle elezioni aspettavamo tutt'altro linguaggio nelle sue colonne. Non vede egli che qui la quistione è affatto diversa? Non sa che la maggioranza, da cui il ministero piemontese sarà sostenuto, prima di esser *forte* vuol esser ferma nella intatta conservazione degli ordini costituzionali e nel loro progressivo sviluppo? *Conservare* non è un titolo di merito, per questo solo che sia *conservare*; è un'idea relativa che prende il suo valore dal valore di ciò che si conservi. Se noi per esempio avessimo due costituzioni giurate e sepolte, se nel nostro paese si governasse senza legge fondamentale dello Stato, se le nostre carceri riboccassero di detenuti politici, se la parte migliore dei nostri concittadini si trovasse raminga all'estero e perseguitata dagli agenti diplomatici del nostro governo; e ciò nonostante fossimo *conservatori*, noi troveremmo opportune le congratulazioni del *Tempo*, e stenderemmo la mano a quel nostro affettuoso confratello. Ma le nostre condizioni reciproche sono un po' troppo diverse; ciò che il *Tempo* conserva, noi ameremmo vederlo distrutto, ciò che noi conserviamo è ciò che appunto ferisce e minaccia l'ordine di cose al quale il giornale napolitano è così intimamente legato.

Noi diciamo di più: giusto perchè siamo conservatori, noi non possiamo tollerare in pace la politica che il *Tempo* difende. L'abbiam detto qualche altra volta e non lasceremo occasione di ripeterlo: il più grande rivoluzionario che esista in Italia è il governo di Napoli. È impossibile che questo stato di cose abbia lunga durata, o l'umana natura è cangiata. L'assolutismo del 1847, l'ostinata resistenza a tutte le idee di riforma che Napoli costantemente oppose al movimento italiano fu causa intima ed una delle principali della catastrofe del 1848; la cieca infedeltà allo Statuto, l'enorme abuso del potere assoluto, l'immenso numero di famiglie desolate, le fucilazioni, le subornazioni, le coercizioni che si stan profondendo in Sicilia, la corruzione de' magistrati, l'insolenza del dominio militare, la selvaggia e puerile vendetta con cui si mandano a saccheggiare in Palermo le sale del Parlamento; tutto questo baccanale di arbitrio sfrenato, di disprezzo alla ragione, al dritto ed all'umanità non può essere che una aberrazione transitoria, non può che stancare i popoli, non può che apparecchiare una nuova catastrofe. Arriva il giorno in cui si vorrebbe far dimenticare il passato; allora si cede, si cala a patti, si prega, e si giura; ma se allora la demagogia rialza la testa e non presta più fede alle nostre parole, di chi è dunque la colpa?

Il *Tempo* si è rallegrato; bisognava attristarsene! Le elezioni di Piemonte non sono quel *raro* caso che esso suppone. Dovunque un governo dica davvero, i popoli possono per un momento lasciarsi illudere ed essere *ingrati*, ma in fin de' conti l'ordine è il bisogno di tutti, e tutti lo vogliono, purchè non fosse cosacco!

DOCUMENTI DIPLOMATICI

relativi agli avvenimenti del 1848, stampati per cura del governo inglese.

(Continuazione. — V. *Risorg.* num. 613).

Lord Napier al visconte Palmerston.

Napoli, 18 maggio 1848.

. . . . Sono in caso di aggiungere qualche particolare e correggere qualche errore inseparabile dalla prima narrazione di un fatto così violento ed imprevisto. (*L'insurrezione del* 15).

I deputati, nella sera e nella notte del 14 tennero un carteggio col presidente del consiglio e la corte secondo ai termini del giuramento da prestarsi la successiva mattina.

Si convenne da ambe le parti di abbandonare il positivo giuramento contenuto nel programma stampato, e di sostituirgliene uno di natura condizionale. Sembra che il re contendesse per inserirvi la sola espressione « svolgere, », mentre i deputati insistevano per aggiungervi le parole « modificare e riformare. »

Però prima delle 6 del mattino S. M. sanzionò una formola così concepita: « Prometto e giuro di esser fedele alla costituzione come sarà svolta e modificata dalle due Camere collettivamente col re. »

Secondo l'asserzione di un deputato che fu presente durante la notte, e tolto un breve intervallo durante il giorno susseguente, e che essendosi astenuto dal prendere nella cosa una parte attiva era il più adatto ad osservare e ricordare ogni circostanza, i deputati radunati dopo qualche discussione furono paghi dell'offerta di S. M. e mandarono una deputazione all'abitazione del presidente vicino al palazzo per concertare i mezzi di sedare il tumulto, rimuovere ogni ostacolo e compiere la progettata cerimonia. Contemporaneamente spedirono dieci dei loro nelle principali strade, invitando le guardie nazionali a disperdere la folla, e disfare le barricate, ed astenersi da ogni atto di ostilità o resistenza all'autorità reale. Questo accadeva verso le 6. I messi dei deputati furono ricevuti con sdegno e rifiuti, le barricate non erano più in potere di chi le aveva erette. Molte guardie nazionali eransi ritirate e la minoranza che rimaneva era traviata dall'eccitamento e dall'entusiasmo, e dominata dai Calabresi e da stranieri emissarii che covavano i più perversi disegni. La deputazione spedita al presidente non ritornò più all'Assemblea dei deputati. I messaggieri di pace e di riconciliazione agli insorti ritornarono respinti.

I deputati sempre radunati al palazzo della municipalità, in numero di circa ottanta, deliberavano sopra varie proposte, ricevendo e mandando messaggi ai loro aderenti.

Intorno alle 3 pomeridiane i deputati, secondo mi riferisce chi fu presente sino all'ultimo, costituirono un « comitato di sicurezza dell'assemblea preparatoria dei deputati » titolo che diede motivo di asserire che i deputati avevano formato un comitato di sicurezza pubblica, e si erano eretti in governo provvisorio.

Il mio narratore mi ha però positivamente accertato che la gran maggioranza dei deputati non sanzionò mai alcuna determinazione incostituzionale, nè pretese di erigere un poter separato o distruggere la reale prerogativa.

Quando alle 7 di sera gli svizzeri occuparono la municipalità eranvi ancora radunati circa settanta deputati: nessuno di essi fu arrestato, ma furono tutti invitati a ritirarsi. (*Firmato*) NAPIER.

PIANO PER LA PACIFICAZIONE D'ITALIA (*).

Lo sviluppo del principio della nazionalità è senza dubbio il principale motivo degli avvenimenti che vedemmo e ancor vediamo sorgere in Europa. V'ha pericolo di non comprendere il corso di questi avvenimenti, ove se ne cerchino le cause altrove che nel sentimento innato nell'uomo, che può rimanere compresso per qualche tempo, ma che, destato una volta, rompe ogni ostacolo e trionfa d'ogni difficoltà.

È in questo modo che due errori, divisi anche da ingegni distinti, impediscono di giudicar saviamente la quistione d'Italia e di cercar la sua soluzione ove sarebbe possibile. In Austria si accusa assai generalmente il papa Pio IX di aver eccitato le passioni degli Italiani; gli si suppone un odio accanito contro l'Austria, e gli si attribuisce la parte più attiva nel vasto progetto della cacciata degli stranieri dall'Italia; si accusa il sistema or or rovesciato di aver eccitato il malcontento de' sudditi italiani con un'amministrazione oppressiva e poco intelligente, col rifiuto delle più giuste concessioni, chieste nelle vie legali, e vi sono persone di buona fede le quali credono che ove negli ultimi tempi si fossero accolti i fondati reclami, ed accordato quanto non poteasi più rifiutare, sarebbesi spento l'incendio, o per dir meglio lo si sarebbe impedito di avvampare.

Voglio ammettere che i nobili sforzi di Pio IX per risollevare il carattere della nazione, accordando delle riforme riconosciute necessarie da tutte le parti; abbiano contribuito ad affrettare l'esplosione del sentimento nazionale: che il malaugurato incidente di Ferrara abbia dato pretesto ai nemici dell'Austria di accusarla d'un intervento nello scopo di mantenere gli antichi abusi contro i quali aveva sì spesso protestato: infine che se il governo avesse acconsentito opportunamente a domande giuste e ragionevoli, avrebbe tolto ai malevoli delle armi potenti, e potuto ritardare l'insurrezione generale; ma non è men certo che il germe, lung'ora nascosto, della nazionalità italiana, destato

(*) Presentato al ministero di Vienna nei primi di maggio 1848 ed approvato dal Nuncio apostolico.

L'autore è anonimo. Fu mandato a Palmerston da lord Ponsonby.

dagli sforzi della Giovine Italia, aiutato dalle opere di Gioberti, di Balbo e di molti altri, secondato dal movimento del secolo, avrebbe spezzato ogni ostacolo ed avrebbe ognor prodotto gli avvenimenti che vediamo. Il grido di « morte ai tedeschi » non si udì la prima volta in Lombardia o nella Venezia, ma sorse dal fondo delle Sicilie, dove l'Austria non aveva mai esercitato un'influenza oppressiva, traversò tutta la Penisola e giunse sino al Tirolo italiano che sembrava sinceramente affezionato alla monarchia.

Non è dunque un odio motivato, che fa innalzare questo grido odioso, ma è la sola convinzione che la presenza dei Tedeschi in Italia sia il solo ostacolo alla rigenerazione della nazionalità italiana. Stabilito una volta questo fatto, diviene più facile il giudizio sulle condizioni presenti, e la ricerca dei mezzi più adatti a mutarle. Se si vuole adulare le passioni popolari si potrà anche con ragione parlare di punir la perfidia, di compiere una giusta vendetta, di riabilitare l'onore dell'esercito e si troverà un eco anche nei cuori più generosi e nelle menti più colte; ma l'uomo di Stato deve considerar l'avvenire e porre nella bilancia gli interessi durevoli della sua patria contro gli impulsi del momento: deve quindi considerare la quistione relativamente all'influenza che il prolungarsi di questa lotta tra la nazionalità austriaca (la Germania è qui fuori di causa) e la nazionalità italiana dovrebbe avere sui più vitali interessi della monarchia.

Le eventualità cattive sono possibili in qualunque guerra; in questa sarebbero di un'importanza incalcolabile. Ma ammettendo le ipotesi più azzardate, cioè, che fosse soffocata l'insurrezione lombarda, che i Piemontesi fossero respinti nei loro confini, che i Francesi rimanessero spettatori tranquilli di questa lotta, che ne risulterebbe per l'Austria? Il possesso di provincie depauperate, e che per molti anni non coprirebbero le spese dell'occupazion militare indispensabile per contenerle; l'indebolimento della monarchia in tutte le quistioni relative alla Francia ed alla Russia, per la necessità di mantenere un esercito di 100,000 uomini nel regno Lombardo-Veneto, per custodire le provincie del Tirolo, del Littorale, e della Carniola contro gli assalti di nemici esterni ed interni. Così, sotto il rapporto politico, finanziario, militare, e soprattutto morale, diminuzione di forze reali, complicazione di interessi e lotta, talora aperta, talora nascosta, ma continua, contro una nazione di venti e più milioni di uomini uniti per lingua, per religione, per speranze.

Se tale è il quadro verace delle condizioni presenti e delle cause che le produssero, non è che in queste cause che l'uomo di Stato deve cercare i mezzi di rimediarle. Il primo mezzo consiste nel riconoscere francamente e lealmente la nazionalità italiana, ma non una nazionalità provinciale limitata ad accordare alla Lombardia ed alla Venezia quanto l'imperatore ha accordato a tutti i paesi che compongono la monarchia; cioè un'amministrazione provinciale e comunale indipendente, ed i diritti sanzionati dalla costituzione, che se due anni sono avrebbero potuto assicurare il dominio dell'Austria in Italia, or sarebbero insufficienti.

Il voto altamente espresso da tutti gli Italiani e la cui effettuazione può sola produrre una durevole pacificazione, è la lega italiana politica e commerciale, cioè una confederazione che assicuri l'unità dei paesi che compongono l'Italia in tutte le quistioni politiche e commerciali. Chiunque conosce il moto degli animi e la lor tendenza in Italia non potrebbe avere il menomo dubbio a questo riguardo. Ma è del pari impossibile di dissimulare quanto sarebbe difficile per l'Austria di accedere ad un tale accomodamento sullo stato attuale della quistione, giacchè nel caso in cui sarebbe nella necessità di rinunziare al regno Lombardo-Veneto, non potrebbe però sanzionare la formazione di una Confederazione, la cui tendenza le sarebbe necessariamente ostile; come pure qualora i casi della guerra la mettessero in possesso di quelle provincie non potrebbe farle entrare nella Confederazione italiana col pericolo di vederle seguitare una tendenza che sarebbe possibilmente in diretta opposizione cogli interessi del rimanente della monarchia.

La soluzione di queste immense difficoltà non può trovarsi che in un'idea grande e generosa, feconda in buoni risultati, e che sembrami degna di occupare le menti gravi. Sarebbe d'uopo che l'Austria dichiarasse di riconoscere il principio della nazionalità italiana, di voler contribuire con tutte le sue forze alla formazione della Confederazione italiana sulle basi più nazionali, ma colla condizione che questa Confederazione dichiari la sua stretta e permanente neutralità europea, e che l'Europa sanzioni questa neutralità, come fece per la Svizzera nel 1815.

Questa dichiarazione dovrebbe essere fatta al governo inglese chiedendogli la sua mediazione, ed al Papa, il quale come sovrano temporale e capo della religione cattolica troverebbe in questa grande risoluzione i mezzi di trarsi dagli imbarazzi che lo minacciano, fra quali uno scisma in Germania non è il meno urgente ed il meno funesto nelle sue conseguenze.

La promulgazione di questa dichiarazione dell'Austria, dovrebbe dunque farsi dalle potenze mediatrici di cui non potrebbe rivocarsi in dubbio la lealtà, ed il Papa dovrebbe appoggiarla con tutta la potenza morale fornitagli dalla sua condizione. Questa promulgazione dovrebb'essere seguita da un armistizio, le cui basi sarebbero che le truppe austriache restassero sulla linea dell'Adige, ed i Piemontesi, ed i corpi franchi ed ausiliari rimanessero nei loro accantonamenti o si ritirassero nei loro confini a scelta dei Lombardi. Questo armistizio durerebbe sino al momento in cui le grandi potenze dell'Europa e quelle che compongono l'Italia si fossero dichiarate sulla questione della neutralità. Durante quest'armistizio, si convocherebbero tutti i consigli comunali, che sono eletti dal voto dei cittadini in tutto il regno lombardo-veneto, e sarebbe loro domandato se preferiscano entrare nella confederazione italiana sotto la sovranità dell'Austria con un arciduca per vicerè, ma con una rappresentanza nazionale, una costituzione, ed un codice di leggi votato da questa rappresentanza e coi beneficii della pace assicurati a tutta l'Italia dalla dichiarazione di neutralità, o se preferiscano l'indipendenza assoluta, ed in questo caso qual sarebbe l'indennità offerta all'Austria pel sacrifizio dei diritti assicuratile dai più solenni trattati.

Non bisogna perder di vista l'importante riflessione che questa votazione dei comuni non farebbesi più sotto l'impulso dell'odio, ma bensì della riconoscenza; giacchè l'uomo più accanito contro l'Austria non potrebbe sconoscere la nobile e magnanima tendenza della neutralità permanente.

Dal punto che fosse salvato il principio della nazionalità, la memoria del benessere materiale goduto dal regno lombardo-veneto sotto il dominio dell'Austria si ridesterebbe con forza, e i due pronti moventi, che benchè opposti in apparenza si combinano nel modo più straordinario in tutti gli atti degli Italiani, cioè, l'immaginazione ed il calcolo, si riunirebbero per assicurare il trionfo pacifico dell'Austria almeno nelle provincie venete. Proponendo questa modalità il governo austriaco avrebbe dato una prova del suo rispetto pei diritti dei popoli che le varrebbe l'approvazione di tutta l'Europa, e se, come v'ha luogo a sperarlo, lo squittinio esprimesse il voto di rimaner sotto la sovranità dell'Austria, i suoi diritti avrebbero ricevuto una sanzione che li renderebbe per sempre inviolabili e sacri.

Rimane ora ad esaminare sotto tutti gli aspetti la quistione della neutralità stretta e permanente della confederazione italiana.

RELATIVAMENTE ALL'EUROPA.

L'idea della neutralità avrebbe potuto essere ineseguibile finchè due sistemi diversi dividevano l'Europa. Allora l'Italia poteva aggiungere un gran peso nella bilancia, e rappresentare una parte importante nella lotta delle idee costituzionali contro i governi assoluti. Questa importanza è provata dagli sforzi fatti dalle parti contrarie per assicurarsi la preponderanza in Italia, sforzi che produssero le dissenzioni ed i tumulti che in varie epoche distrussero la tranquillità di quella contrada. Ma ora che tutte le nazioni europee, ove si eccettuino i Russi ed i Turchi, sono riunite sotto la medesima bandiera, e non è più possibile una guerra di principii, la neutralità diverrebbe il pegno più certo della pace europea e sarebbe nello stesso tempo il più bell'omaggio reso dall'Europa ai progressi della civiltà, preservando per sempre dal flagello della guerra quel giardino dell'Europa, ove tutti gli esseri soffrenti sì al morale che al fisico cercano un sollievo dei loro mali nella dolcezza del clima, nell'incanto d'un tranquillo soggiorno, e nei nobili piaceri che le belle arti prodigano in quel paese favorito dal cielo.

Son quindi convinto che questa idea sarebbe accolta col massimo favore in Inghilterra ed in Germania, ove tanti cuori generosi battono per la causa italiana — potrebbe meno gustare alla Francia cui torrebbe il teatro consueto delle sue guerre colla Germania; ma quali plausibili motivi potrebbe allegare la repubblica francese per combattere un'idea che assicurerebbe il trionfo di quella pace che l'attuale governo della Francia accerta essere lo scopo di tutti i suoi sforzi? La Russia, meno interessata in questa quistione delle altre potenze, vorrebbe incaricarsi dell'odiosità che la resistenza getterebbe sulla sua politica? Credo dunque che relativamente all'Europa l'esecuzione di questa idea non offrirebbe grandi difficoltà.

RELATIVAMENTE ALL'ITALIA.

L'Italia, dopo la caduta dell'impero romano, non ebbe mai la pretensione d'essere conquistatrice e subì quasi sempre il destino d'essere conquistata. Ma anche quando potè sfuggire a tale sventura, quella di essere teatro alle guerre fra gli Spagnuoli ed i Francesi ed i Tedeschi ha esposto periodicamente il paese alle devastazioni ed ai mali della guerra senza dargli alcun vantaggio. Sembra dunque impossibile che l'idea d'uno stato di pace permanente non sia adottato con entusiasmo dalla grande maggioranza degli Italiani. Quali vantaggi potrebbe recare una qualsiasi guerra al regno di Napoli, agli Stati del Papa, alla Toscana? Non vi ha che il Piemonte che possa trovar qualche vantaggio alla conservazione d'uno stato di cose che promette alla astuta e perfida sua politica il mezzo di vendere la sua alleanza al maggiore offerente, ma in qual modo quel governo oserebbe dichiararsi contro il voto generale d'Italia e tradire così il vergognoso segreto dei motivi che lo muovono?

Non sembra che possano esservi degli ostacoli per parte dei governi; non sarebbe impossibile però che la gioventù, riscaldata dai varii avvenimenti, e desiderosa di cancellare la prevenzione sfavorevole al coraggio personale degl'Italiani, s'opponga all'esecuzione di un'idea che porrebbe un limite al loro ardore bellicoso; ma, oltrechè quest'effervescenza cederebbe alla convinzione degl'immensi vantaggi che la patria comune trarrebbe da questa combinazione, basterebbe rappresentare ai più avversi che la neutralità d'Italia non impedirebbe agl'individui di cercar l'occasione di distinguersi negli eserciti stranieri, e che la neutralità della Svizzera non recò offesa alla riputazione goduta ognora dagli Svizzeri, di esser prodi e valorosi soldati. Sarebbe superfluo l'estendersi sugl'incalcolabili vantaggi che lo stato di pace assicurerebbe all'Italia, la quale potrebbe sviluppare tutti i suoi mezzi materiali ed intellettuali, e formare un centro di civiltà, la cui influenza potrebbe essere benefica nel mezzodì dell'Europa.

RELATIVAMENTE ALL'AUSTRIA.

La questione della neutralità non pregiudica menomamente le misure finanziarie e commerciali che l'Austria potrebbe prendere verso il regno Lombardo-Veneto, ed anzi ne preparerebbe la strada e ne scioglierebbe le difficoltà. D'altronde quali sono i vantaggi che l'Austria ritira dai suoi possedimenti italiani? Quello di aver le sue frontiere del Tirolo coperte dalla linea dell'Adige sarebbe perfettamente ottenuto dalla neutralità, e si risparmierebbe la spesa di conservare le fortezze che difendono questa linea.

L'Austria perderebbe un contingente di circa 30,000 uomini; ma siccome il possesso disputato delle italiane provincie esigerebbe per lo meno una guarnigione di 70,000 uomini che gli attuali avvenimenti dimostrano insufficiente, l'Austria si troverebbe più forte di 40,000, ed in ogni caso risparmierebbe la somma necessaria per mantenere questa forza sull'armi.

Nella peggiore delle ipotesi, cioè, ove le province italiane dichiarassero nella votazione proposta di desiderare un'assoluta indipendenza, l'Austra potrebbe ottenere delle indennità finanziarie e commerciali molto più importanti sotto l'influenza dell'idea della neutralità, giacchè un paese che non è più nella necessità di tenere un esercito o di pagare degli ausiliarii, avendo di più l'immensa prospettiva di una pace permanente, acconsentirebbe ben più facilmente a sacrifizii che assicurerebbero alle sue manifatture uno sbocco importante, ed al suo commercio delle facilità che lo renderebbero fiorente. Tutta la politica dell'Austria diverrebbe meno complicata. Essa potrebbe rivolgere tutta la sua attenzione sulle quistioni vitali che debbono agitarsi in Germania ed in Oriente. È egli necessario di fissare l'attenzione d'uomo di Stato sull'influenza, che una simile soluzione della quistione italiana eserciterebbe in questo momento sulle decisioni della Germania e sullo spirito degli Ungheresi?

I limiti di una nota non permettono di dare a quest'idea tutti gli sviluppi necessarii, ma la credo eminentemente pratica, e son pronto a rispondere a tutte le obbiezioni ed a discutere tutte le modificazioni, felice se posso contribuire al benessere dell'Austria ed alla pacificazione d'Italia.

Qui ha fine la nota. Secondo una lettera dell'incognito autore annessa ad un dispaccio di lord Ponsonby al visconte Palmerston in data di Vienna 12 maggio, il piano per la pacificazione d'Italia sarebbe stato discusso l'11 nel consiglio dei ministri imperiali ed accolto assai favorevolmente.

Non pare però che sia stato adottato.

(*Corr. Merc.*).

In un articolo del Times *sulla presente condizione del Piemonte leggiamo i seguenti passi:*

Le speranze di un miglioramento nella condizione politica dell'Italia, che s'erano concepite prima della rivoluzione francese e primachè la fazione repubblicana avesse precipitato que'l'infelice contrada nelle sventure che l'hanno afflitta, si ridestano ora pel favorevole esito delle elezioni piemontesi. Noi ci rallegriamo sinceramente che la fermezza e la rettitudine del giovane Monarca nell'aderire alle concessioni costituzionali di suo padre e la sensatezza e patriottismo de'suoi ministri siano stati ricompensati dal riconoscente appoggio della nazione. Il terreno su cui sta il governo piemontese e la via in cui entra sono quelli della libertà regolata dalla legge, moderata dall'autorità. Quanto all'impulso popolare, che entra in tutti i governi liberi fino a un certo grado, non è difficile il crearlo; basta una penna, una coccarda; un grido per qualche impraticabile oggetto, una lagnanza per qualche torto immaginario in un momento di esaltazione, riescono strumenti di distruzione più efficaci che una soda protesta dei più discreti statisti. Ma la libertà è composta di materiali più solidi. Il vero corso di un vascello risulta dalla resistenza che esso può presentare alle impetuose correnti e alle variabili brezze. Facile è ad un insensato piloto lasciare il bastimento in balla della tempesta; ma l'abilità consiste nel giovarsi della forza dei venti, come l'arte del governo consiste nel valersi saviamente della forza dell'opinione pubblica. Ma le lezioni della sperienza non andarono perdute in Piemonte. Se la nazione ha a cuore il governo costituzionale e vuole renderlo veramente utile, dee mandar rappresentanti non collo scopo d'incagliare e impedire l'azione del governo, ma per dargli maggior forza ed energia. L'opposizione è sicuramente un elemento essenziale in un governo costituzionale, ma il finale e definito oggetto di essa è positivo non negativo. Essa giova ad esporre gli errori o reprimere gli abusi del governo. Ma i più grandi fra i pubblici doveri, come la fondazione di una dinastia, muovere una guerra, sancire una necessaria pace, riformare le istituzioni, non si possono compiere che col cordiale appoggio dato dalla nazione a'suoi reggitori.

È chiaro a tutti coloro che s'interessano vivamente al bene dell'Italia, che il partito liberale non dee intendere tanto ad effettuare grandi, violente e subite mutazioni, quanto a far poco e bene. Per molte cause il Piemonte può riuscir felicemente in quella intrapresa. Esso è governato da un'antica dinastia cara al popolo per mille rimembranze e recentemente per l'eroismo dell'infelice Sovrano che affidò il suo popolo alla cura di un onorevole Principe. Il governo costituzionale può provare in Piemonte, purchè i capi del movimento sappiano comportarsi saviamente, e sarà loro colpa se la maggioranza della Camera, la quale è ora favorevole al ministero, non dà una direzione salutare agli affari.

Ci viene comunicato un foglio del giornale di Pinerolo il *Consigliatore*, dal quale ricaviamo la seguente lettera, lasciando ai lettori il trarne quei commenti che suggerisce la singolarità di alcune espressioni in essa contenute.

All'egregio sig. Lorenzo Giribaldi
direttore del Consigliatore.

SIGNORE,

Nuova cortesia e nuova singolar benevolenza mi vien mostrata dalla sua lettera e dalle parole che ha fatte di me il *Consigliatore*, delle quali la ringrazio arrossendo, perchè troppo lusinghiere e encomiastiche. Del pari, le tengo obbligo grande delle altre cure ch'ella e gli amici suoi sonosi date per accertare la mia elezione.

In vero, a me pareva in passato avere offerte assai prove delle mie sane e moderate opinioni; e non so intendere come ai signori ministri sgradisca tanto che io entri nel Parlamento. Eppure ciò mi è attestato da alquante lettere d'amici, ed io il raccolgo altresì da più indizi e riscontri. Creda, egregio signore, che me non move la voglia di primeggiare, nè altra men degna e men pura intenzione. Oltrecchè, i seggi ministeriali mi rimangono necessariamente e per sempre interdetti ed inaccessibili, chè la corte di Roma non sopporterebbe giammai di vedermi entrare al governo. Tornare agli studi e chieder con essi in quiete e in riposo la vita è il solo ed unico desiderio a cui rimane tuttora aperto il mio cuore, nè tarderò di concepire quel modesto desiderio appena vedrò che le libertà piemontesi più non pericolino di cadere. Secondo il mio consueto, non ho chiesto nè brigato e nemmanco sperato l'onore della deputazione. Ma datomi spontaneamente da codesti illustri elettori, mi sembra ch'io fallirei troppo al mio debito ricusando il mezzo che mi si offre di concorrere con altri buoni a salvar lo Statuto da molti rischi che ha intorno, essendo io persuaso che nella sua morte e sua vita racchiudesi al presente la morte e la vita d'Italia.

Ella mi comandi se valgo e mi creda.

Genova, il 16 dicembre 1849.

Dev. et obblig. suo
TERENZIO MAMIANI.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 26 dicembre.

Presidenza, per età, del dep. cav. FRASCHINI.

(*Continuazione della verificazione dei poteri*).

Alle ore 1 e minute 45 il presidente dichiara aperta la seduta.

Il verbale della tornata precedente è letto e approvato.

Sull'invito del presidente, prestano il loro giuramento i deputati Brofferio e Dabormida.

L'ordine del giorno chiama in seguito i relatori del secondo uffizio a continuare i loro rapporti sulla verificazione dei poteri.

È riferita l'elezione del collegio di Ciccagna in persona del signor Cristoforo Moja. Il relatore legge una protesta dello elettore Giuseppe Ferrari, il quale fa conoscere che l'elezione del signor Moja deve ritenersi nulla, perchè i voti furono carpiti con seduzioni e minacce, sino ad essersi insultato un sacerdote per solo sospetto che non avrebbe votato pel sig. Moja; perchè si fece credere che egli avrebbe conservata a Ciccagna la giudicatura mandamentale, che altrimenti andava perduta per quel comune; furono inoltre ammessi a votare elettori non censitari, offerto un mutuo di lire mille a tale fra gli elettori che ne avea bisogno, distornati i voti dal candidato competitore Deferrari, calunniando lui e il governo, a cui lo dicevano venduto, sino a far credere che il governo avendo bisogno di danaro per pagare l'indennità all'Austria, voleva gravare di nuove imposte le classi più bisognose, e il Ferrari votando pel governo dovea far aumentare il prezzo del sale, o far venire il tedesco nel regno. Di queste e altre pratiche sono indicati numerosi testimoni e si domanda una inchiesta. L'uffizio della Camera pensa doversi eliminare dalla inchiesta parecchi fatti articolati che stima non conducenti e si ferma particolarmente, come degni d'inchiesta, sul fatto del mutuo di lire 1000, sulla minacciata mutazione della sede mandamentale e altri fatti. Alla maggioranza di 7 contro 6 votanti avvisa che l'inchiesta debba limitarsi all'elezione di Moja; una minoranza di 6 voti opinò che dovesse estendersi anche alle pratiche attribuite al partito del competitore Deferrari

Moja domanda la lettura delle osservazioni dell'ufficio locale e di un memoriale analogo.

Data lettura dal relatore, l'ufficio locale attesta la regolarità degli atti, e precisamente che non furono violati, come dicesi nella protesta, gli articoli 72 al. 1, 76, 90 della legge elettorale, non ammessi estranei; e soli sette elettori che passarono senza certificato d'iscrizione, furono personalmente riconosciuti come iscritti. Il memoriale parla di lettere confidenziali per appoggiare la candidatura Deferrari, dello intendente al sindaco e al segretario del comune, di insinuazioni dei carabinieri ne' comuni vicini, e di pratiche di Deferrari, che è medico, presso i suoi clienti. Sono sottoscritti 6 individui

Valerio L. considera tra tutti i fatti esposti di qualche rilievo quello soltanto del mutuo offerto di lire 1000, che non fu accettato. Secondo lui, se la Camera si fosse fermata alle calunnie, non avrebbe validata una sola elezione.

Pescatore. L'uffizio ammettendo l'inchiesta sopra le pratiche del partito Moja, e non sopra quelle del partito avverso, ammette la querela e non la scusa. Se sono veri i fatti criminosi imputati a Deferrari, le imputazioni cesserebbero di essere calunniose. Non è che io appoggi la inchiesta, trovo anzi che i fatti ammessi a prova dall'ufficio sono insignificanti; l'offerta delle lire 1000 sarebbe un fatto individuale che non può viziare l'elezione; l'appoggio alla sede mandamentale non sarebbe un fatto imputabile. Se il collegio si ingannò supponendo il governo intento ad aumentare l'imposta sul sale, non s'ingannò ritenendo Deferrari come candidato del governo. Conchiudo quindi, perchè la inchiesta non abbia luogo, e in ogni caso sia complessiva a carico del partito di Deferrari, come di quello del Moja.

Valerio ricorda le calunnie sparse contro deputati della sinistra; domanda l'inchiesta duplice, anche per le mene di Deferrari.

Tecchio. Ho chiesto la parola per chiarire un fatto. Consta agli amici politici di Moja, che egli non aspirava alla deputazione. Ho nelle mani una lettera di lui del 23 novembre,

col timbro postale di quel giorno, scritta a un suo corrispondente di Ciccagna, e che mi permetto leggere alla Camera (legge una lettera nella quale il signor Moja dichiara che non era più disposto ad accettare, e che non rimaneva altra via che quella di mandare una maggioranza liberalmente ministeriale). Dopo questa lettura prego la Camera di ritenere, che se brogli vi furono, Moja fu ad essi estraneo. Ne furono fatti peggiori contro lui; egli fu chiamato dal pergamo un *lagora prigioni*. Due soli sono i fatti concreti che si addebitano a chi ne portò la elezione; il mutuo di lire 1000 offerto a un tal Forcella, e le minacce; ma si noti che egli riportò 41 voti più del suo competitore, e che la Camera ha adottato, sul rapporto da me fatto il primo giorno del parere del primo uffizio, il sistema di non ammettere inchiesta sopra fatti enunciati da un solo elettore.

La Camera consultata dal presidente rigetta la conclusione dell'uffizio per la inchiesta; approva la elezione.

È quindi approvata la elezione di Bourg S. Maurice, in persona del sig. Carquet.

Il presidente comunica alla Camera una lettera, con la quale il ministro dell'interno fa conoscere alla Camera, che atteso il lutto per la morte dell'augusto genitore del Re, non vi sarà ricevimento in corte pel Senato, deputati, magistrati e corporazioni.

È riferita la elezione del collegio di Pont de Beauvoisin, in persona di Jacquemoud barone. Il relatore legge due proteste; l'una di 7 elettori del collegio di Pont de Beauvoisin, l'altra di 20 elettori della sezione di Les Echelles, perchè il funzionante da sindaco di Pont de Beauvoisin fece delle pubblicazioni, con le quali annunciava che un sol candidato presentavasi, il barone Jacquemoud, e smentiva la concorrenza di un avvocato suo competitore. L'uffizio opinò per una inchiesta relativa al solo fatto di Les Echelles.

Arnulfi. Io fo osservare, che se si danno al competitore del barone Jacquemoud tutti i voti che riportò in ognuna delle 3 sezioni del collegio di Pont de Beauvoisin; se a Jacquemoud non si danno che i voti da lui riportati in due sole sezioni, e inoltre tutti quelli della sezione di Les Echelles, che dà luogo alla contestazione, si riportano a favore del candidato della minoranza, la maggioranza assoluta resta sempre al barone Jacquemoud; non vi è dunque motivo d'inchiesta, che in circostanze ben più gravi non si è ordinata per la elezione Moja; e chiedo che la Camera passi senz'altro ad approvare l'elezione Jacquemoud.

Capellina. Come membro della minoranza dell'uffizio sento il dovere di manifestarne il voto. Essa non voleva la inchiesta, dappoichè i fatti allegati sono provati, ma non conchiudeva alla validità, bensì alla nullità radicale della elezione. I fatti sono gravi. A Pont de Beauvoisin un uomo autorevole, qual è il sindaco, dice che un candidato solo si presenta. A Les Echelles il presidente dell'uffizio elettorale pubblica il nome del suo candidato, e fa strappare l'affisso che porta quello del competitore. Le ragioni del sig. Arnulfi sono di niun peso; non si tratta di numerare i voti, ma di esaminare la validità; poichè le sezioni non si considerano a parte, ma come unico collegio, e la nullità commessa in una sezione vizia l'intera operazione del collegio.

Farina. La teoria del preopinante è contraria alla legge, che talvolta annulla un bollettino, e non perciò tiene per men valida la elezione; se fosse altrimenti l'innocente soffrirebbe per chi commette la infrazione. Divido quindi l'opinione del sig. Arnulfi, dacchè non computando 32 bullettini annullati, secondo l'art. 91 della legge elettorale, Jacquemoud riportò sempre più della metà delle voci di tutti gli elettori votanti. Pel fatto di Pont de Beauvoisin non si dimentichi, che l'uso di Savoia è che il candidato si presenti, e che l'affisso del sindaco, anteriore alla presentazione del competitore di Jacquemoud, portava in conclusione queste parole: «Questa dichiarazione non toglie nulla alla libertà del voto.»

Capellina dice non voler rispondere, e ripete quanto disse prima.

Cavour. Mi permetterò di osservare alla Camera, che l'onorevole deputato di cui si parla, rimase interamente estraneo ai fatti che diconsi avvenuti a Pont Beauvoisin e Les Échelles. Osserverò quindi, che se il presidente dell'uffizio elettorale di Pont Beauvoisin fece lacerare l'affisso che proclamava il competitore del barone Jacquemoud, deve credersi che ciò sia avvenuto perchè quello scritto conteneva imputazioni calunniose contro uno dei candidati, nè credo che questo fatto possa essere imputato a colui che riportò la maggioranza dei voti. Prego inoltre la Camera di riflettere come gli elettori di Savoia, sempre numerosi, in tutte le circostanze han dato prova di aver compreso l'altezza della missione elettorale, il che presta plausibile argomento alla validità di quest'elezione, dappoichè conoscendo gli elettori le opinioni diversissime del bar. Jacquemoud e del sig. Poignent, ancor quando il primo non fosse stato presentato come unico candidato, non perciò è presumibile che uomini che votarono per Jacquemoud avrebbero votato per Poignent che or siederebbe all'estrema sinistra.

Alcuno osservò che il fatto della pubblicazione di Pont de Beauvoisin acquistava molta importanza, perchè fatta da un uomo rivestito di carattere pubblico; ma non si dimentichi che in Les Échelles il promotore dell'altro candidato era il sindaco, il che mostra abbastanza che egli non mancava di autorevoli relazioni.

La Camera può in tutta coscienza pronunziare la validità di un'elezione che è l'espressione vera e legittima del voto degli elettori; può approvare un'elezione che conta oltre 300 suffragii, se ha pronunziato la validità di elezioni fatte con soli 20 votanti e soli 6 voti di maggioranza. Confido quindi nel suo senno, che senza ordinare alcun'inchiesta, approverà l'elezione.

Voci. Ai voti, ai voti.

Il relatore rettifica i fatti esposti da Capellina.

La Camera, consultata dal presidente, rigetta la conclusione dell'uffizio per l'inchiesta, ed approva l'elezione del barone Jacquemoud.

Sono riferite ed approvate le elezioni del

Collegio di Pieve di Oneglia. — Benso.
7. di Genova. — Pareto.

Il relatore propone l'annullamento dell'elezione del 6 collegio di Genova, *conte Terenzio Mamiani*, per la sola ragione, che egli non è cittadino degli Stati Sardi, nato, nè naturalizzato

Valerio crede che sia naturalizzato di diritto per lungo domicilio negli Stati, ove fu professore dell'accademia militare.

P. Isnardi. Posso informare la Camera, che il conte Mamiani non dimorò nei regii Stati oltre due anni, e poscia fu chiamato a Bologna. Entrò nel 1828 all'accademia militare, ne uscì il 1830 Il suo domicilio è poi stato di pochi mesi in Genova.

Valerio. Allora io debbo interpellare il ministero onde conoscere per quali motivi non fu accordata la naturalità a quest'illustre italiano. Non si tratta di un cittadino qualunque. La stampa semi-officiale ha detto che il ministero dovè in ciò, a contro-cuore, subire la volontà della maggioranza; in questo caso il discredito ricadrebbe sul Parlamento; chiedo quindi delle spiegazioni, poichè il governo ha dato la naturalità ad altri Romani che giurarono quella repubblica e quella costituente, alle quali Mamiani non volle prender parte. Non sarà già perchè Mamiani non combatte in un comitato elettorale di Genova l'elezione di Pareto, egli nol poteva; tutti sanno il grande amore dei Genovesi per Pareto. Il comitato di Mamiani combattè intanto tutti gli altri candidati della sinistra; e non è certamente per interesse di partito che io domando questa spiegazione.

Galvagno ministro. Mi rincresce non poter contentare il sig. Valerio; debbo però dire che la maggioranza della Camera, allora non anco riunita, non poteva avere alcuna parte alle determinazioni del ministero, il quale era nel suo diritto e adempì a quello che doveva.

Pescatore ricorda che le parole del certificato letto alla Camera in occasione della elezione di Pinerolo, e quelle oggi pronunziate dal ministro possono far credere, che non sia definitivamente respinta la domanda di naturalità di Mamiani; propone che la Camera attenda ancora, ed esamini per ultima questa elezione.

Posta ai voti la mozione di Pescatore non è ammessa. Posta ai voti l'elezione è annullata.

Riferita quindi la elezione del collegio di Lanzo, professore Genina, con le proteste fatte per un tavolo in cui si scrivevano i voti, collocato in un gabinetto prossimo alla stanza dell'uffizio elettorale, e perchè agli elettori furono distribuiti bollettini numerati, con la proposta dell'uffizio della Camera per un'inchiesta, l'onorevole Demarchi legge una lunga difesa nella quale s'ingegna a dimostrare che il gabinetto visibile dall'uffizio, vegliato da un serviente comunale, non poteva dar argomento a combinazioni, e che la numerazione de' bollettini lo poteva ancor meno, non avendo certamente la memoria di Pico della Mirandola i membri dell'uffizio per riconoscere il voto al numero

Farina combatte il signor Demarchi e la conclusione dell'uffizio. La nullità è radicale, e non bisogna d'istruzione, poichè basta il conoscere quel che non si nega, cioè, che le schede erano numerate; poco importa che dopo le si abbia rimescolate, poichè al presentarsi del votante l'uffizio vedeva il numero. L'articolo 88 della legge elettorale, per assicurare la libertà del voto, annulla il voto palese per volontà dell'elettore; che si dirà quando è palese per necessità imposta dall'uffizio?

Bisogna non dare questo tristo esempio: conoscere i voti e poterli comprare. La delicatezza della Camera, quella del governo debbono congiungersi a reclamare la nullità di questa elezione (*bene! bene!*).

Lanza. La libertà del voto, la sincerità della elezione dipendono da due cautele; la pubblicità delle operazioni e la segretezza del voto; non importa che l'uffizio poteva vegliare il tavolo collocato nel vicino gabinetto, nol potevano però tutti gli elettori, l'operazione non era pubblica, d'altra parte i biglietti cifrati non erano segreti nè ammissibili. Nè era necessario per riconoscerli una gran memoria; basta che abbiano fissato l'attenzione sopra un certo numero di votanti sospetti di non favorire il candidato protetto dall'uffizio.

Arnulfi parla per la validità della elezione, dice che la legge elettorale, come penale, quando annulla i voti, debbe prendersi in senso ristretto.

Relatore. L'ufficio della Camera propose l'inchiesta per conoscere se la numerazione dei bollettini, che da sè stessa non costituisce nullità, ha potuto ledere la segretezza del voto.

Farina. La cosa è così evidente, che per dispensarsi dall'annullare, dovrebbe constare, che la cifra non poteva ledere la segretezza.

Relatore. Non risulta nemmeno il contrario.

Presidente. Invito la Camera a votare sulle conclusioni dell'uffizio.

Valerio. Credo doversi prima votare la nullità proposta dal sig. Farina.

Pinelli. Bisogna prima votare la conclusione dell'uffizio, la quistione sospensiva.

Bianchi. L'altra è pregiudiziale.

Pinelli. Può esservi un fatto, che lascia dubbio l'animo del votante; in tal caso se ponete prima la quistione della nullità, chi dubita non annulla, ma non vota con coscienza; se brama rimuovere il dubbio, voterà l'inchiesta, e poi pronunzierà con convinzione; prima di tutto bisogna vedere se l'animo è certo del fatto; nell'ordine logico la quistione di fatto precede il criterio di esso

Dopo alcune parole del sig. Farina, la Camera consultata dal presidente sull'ordine delle quistioni, dà la precedenza alla conclusione dell'uffizio, e votando poi sulla detta conclusione, l'ammette, e ordina l'inchiesta

Alle ore 5 pom. la seduta è levata.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto in data del 18 dicembre 1849 ha fatto le seguenti nomine nel corpo dello stato-maggiore generale della R. marina.

Ceva marchese Augusto, capitano in secondo di vascello, promosso capitano di fregata;

Albini cav. Gio. Battista, id., id.;

Spinola marchese Ippolito, id., id.;

Incisa marchese Vincenzo, id., id.;

Galli di Mantica cav. Baldassarre, luogotenente di vascello di prima classe, promosso capitano in secondo di vascello;

Serra-Cassano marchese Francesco, luogotenente di vascello aiutante generale, id.

— Con regi decreti del 24 di questo mese hanno avuto luogo le seguenti nomine e promozioni nel personale dell'azienda generale delle strade ferrate:

Ewrard Gaspare, segretario di terza classe, promosso segretario di seconda classe;

Valle Giuseppe, id., id.,

Siri Gio. Tommaso, id., id.;

Garneri Ferdinando, sotto-segretario di prima classe, promosso a segretario di terza classe;

Cerroni Avv. Angelo, sotto-segretario di seconda classe, promosso a sotto-segretario di prima classe,

Griva Francesco, sotto-segretario di terza classe, promosso a sotto-segretario di seconda;

Bolla Giovanni, sotto-segretario d'intendenza, nominato sotto-segretario di seconda classe;

Navazza avv. Angelo applicato, e Ropolo Pietro, scrivano, promossi a sotto-segretari di terza classe;

Cassinis avv. Pietro, e Pisani Emilio, nominati applicati;

Cattaneo Edoardo, Pallieri Armando, e Cerruti avv. Gaspare, scrivani di terza classe, promossi alla classe seconda;

Isola Raimondo, Maina Francesco, Ribotto Pietro, Zino Bartolomeo, e Giuliano Maurizio, nominati scrivani di terza classe.

Con altri decreti dello stesso giorno furono nominati a capi stazione di strada ferrata ed alle destinazioni infra specificate i seguenti soggetti:

Nambride Giovanni — Alessandria.

Garrone Francesco, già tenente d'artiglieria — Novi.

Cagliari, 11 *dicembre*. — Il nuovo comandante generale militare di quest'isola, S. E. il signor conte Alberto Della Marmora, luogotenente generale e senatore del regno, fece oggi l'ingresso in questa capitale in forme solenni. Pertanto le scialuppe del R. brick, con alcuni suoi ufficiali si recavano verso le ore 9 di mattina al lazzaretto, in cui il sopra mentovato conte Della Marmora avea scontato il periodo fissato di quarantena, per condurlo alla darsena. In questo passo veniva salutato dalle artiglierie del R. brick e dal bastione di S. Saturnino. Giunto alla darsena, il comandante generale veniva ricevuto dal signor maggior generale comm. Michele Novaro, incaricato provv. del comando del porto, e dal signor colonnello cav. Carlo Decandia, capo dello stato-maggiore, accompagnato da suoi officiali. Montato in carrozza (alla quale venivano dietro le altre colle persone del seguito, ed un drappello di cavalleggieri) lo stesso comandante generale trovò schierate nel suo passaggio fuori porta Villanova, alla piazza di S. Pancrazio ed alla piazza Palazzo, le truppe della guarnigione. Giunto al reale palazzo, in cui veniva ricevuto dagli uffiziali del presidio che non erano sotto le armi, le truppe medesime difilarono innanzi allo stesso comandante generale. Poco dopo riceveva gli omaggi di rispetto dall'intiero corpo dell'uffizialità. A mezzogiorno riceveva eguali omaggi dal signor capo della legione della guardia nazionale, accompagnato dagli uffiziali e dal fissato numero di bassi-uffiziali e militi della medesima.

— 12 *id*. — Gli uffiziali della guarnigione, onde dimostrare i loro sensi d'amore e di divozione che nutrono verso il nuovo comandante generale Della Marmora, gli offrirono nella sera di quest'oggi un lauto banchetto, che ebbe luogo nella R. armeria. Ebbero cortese invito al medesimo l'intendente generale della divisione amministrativa, il sindaco della città ed il colonnello capo della legione della guardia nazionale, che v'intervenne con diversi uffiziali della medesima. Eguale invito ebbe il luogotenente generale conte Boyl. Varii brindisi furono fatti al finire del pranzo *al Re, allo Statuto, all'armata, alla guardia nazionale, al comandante generale, ecc.* L'elegantissimo addobbamento della sala, e la squisitezza dei cibi rendettero solenne questo banchetto, che venne rallegrato dalla banda musicale della guardia nazionale, ed al quale sedettero 150 persone. (*Indic. Sardo*).

Venezia, 23 *dicembre*. — *Avviso*. — S. E. il signor feld-maresciallo, governatore generale civile e militare della Lombardia e del Veneto, conte Radetzky, apprezzando il quieto contegno e le buone disposizioni della popolazione di Venezia, si è compiaciuta di accordare che gli abitanti di questa città possano liberamente, tanto per gli usi religiosi, quanto per ragione d'interessi, lavori o divertimenti, trovarsi fuori di casa in tutte le ore della notte.

Si avverte però che le pattuglie e la forza pubblica hanno istruzione di arrestare e consegnare all'autorità competente coloro che turbassero la tranquillità o altrimenti si rendessero colpevoli d'azioni punibili.

Venezia, 22 dicembre 1849. Puchner.

Roma, 20 *dicembre*. — (*Cart. del Nazionale*.) — Ciocchè il vapore portò di notizie in Livorno, parte sembra vero, e parte no. Gli Spagnuoli dovevano certo venire; ma i Francesi non vogliono sgombrare Roma. Perciò sembra che siano nati nuovi torbidi sul prossimo ritorno del Papa. Ieri giunse qui Gabriele Mastai, e la notte scorsa si dice che sia stato in stretto colloquio con i tre cardinali, ministri e generale francese. Si sono date delle disposizioni per gli alloggi di 5 mila uomini senza parlare quali siano; egli è certo però che i luoghi scelti non sono quelli che occupano attualmente i Francesi, dunque i Francesi restano tutti. Sono stati posti in libertà De Andreis, Piccioni e Fabbri, ma ogni giorno arrestano nuovi individui, le perquisizioni sono continue, e la sera gli agenti di polizia ti fermano e visitano! Siamo mancanti dei fogli di Genova e Firenze, e ciò pare per una certa lettera che si dice essere in que' fogli; non si parla affatto di costituzione, anzi ovunque i sacerdoti ripetono, che governo pontificio e costituzione è un'utopia; non vedonsi proclama di sorta.

— Il municipio romano ha pubblicato la seguente notificazione inserta nel *Giornale di Roma* del 19:

« Le luttuose vicende che seguirono negli ultimi periodi dello scorso anno e nella metà del cadente hanno portato profonde ferite al ben essere di questo Stato; e sarebbero forse divenute mortali, se delle potenze amiche non fossero accorse a sollevarlo, e se una valorosa nazione non avesse col proprio sangue ridonata a Roma la pace.

Roma è salva: ma Roma non deve porre in obblio quanto la gratitudine impone; e quella istessa nobiltà di generosi sentimenti addimostrata dalle alleate milizie, deve spronarla a rendere men che sia possibile disagiato il loro soggiorno in questa città.

La commissione provvisoria municipale, interprete dei sentimenti della popolazione, ha indefessamente atteso a raggiungere questo scopo; ma le angustie che la stringono per gl'ingenti pesi cui è sottoposta le toglierebbero il potere di conseguirlo, qualora non chiamasse la popolazione stessa ad emulare le provincie ed i limitrofi Stati, coll'associarsi volonterosa a coadiuvarla, almeno in parte, mediante la prestazione di qualche non grave, ma inevitabile tributo.

La commissione ha considerato che, liberando i cittadini dall'obbligo di ricevere nelle proprie case gli alloggi militari, ragion vuole che essi in qualche modo suppliscano alle gravi spese di un convenuto indennizzo, e di uno statuito casermaggio.

Ha considerato che, essendo stato generale il vantaggio prodotto da un estero ausiliare, se ne deve generalmente ripartire il peso e sui proprietari e sui consumatori: procurando però sempre, per quanto far si possa, di menomare l'aggravio alla classe indigente, coll'evitare l'aumento su quei generi che più necessitano alla di lei sussistenza.

In conseguenza di che, previa l'approvazione della superiore autorità, ha stabilito ed ordina le seguenti soprattasse:

1. Sulla dativa e sulle sovraimposte ordinarie del censimento rustico ed urbano, esclusi i terreni vignati 15 centesimi;

2. Sopra il vino, l'aceto e la birra, per ogni barile bai. 10, per ogni boccale quattrini 2;

3. Sopra l'acquavite, lo spirito, il rum e i rosolii, per ogni barile scudo uno, per ogni boccale bai. 3 e mezzo;

4. Sulle tre acque Vergine, Felice e Paola, il doppio della tassa vigente

Le suddette sovraimposte avranno vigore dal 1 gennaio del prossimo anno 1850.

Dal Campidoglio, li 18 dicembre 1849.

(*Seguono le firme*).

Napoli, 18 *dicembre*. Cart. della *Legge*. — Il povero Carlo Poerio è stato trasportato da Castel dell'Uovo alla Vicaria, e dopo due mesi di segreta rigorosa gli è stato concesso di vedere la veneranda sua madre. Quel nobile martire della causa patria sostiene la immeritata sventura col suo solito eroico stoicismo. Gli stessi sgherri che lo attorniano sono tutti stupiti della virile dignità del suo contegno. Altri prigionieri politici sono pure stati trasferiti col Poerio alla Vicaria. Si dice prossima la pubblicazione del famoso processo della *Fiaschetta*, di quel petardo cioè che scoppiò nella piazza del palazzo reale quando Pio IX dalle logge diede la benedizione ai nostri carnefici. Figuratevi che col mezzo di testimoni falsi si son fatti autori di quel preteso complotto i poveri prigionieri. Si arriva ad addebitare congiure a chi sta nei ceppi! E poi il *Tempo* non mancherà di dire con la sua solita svergognatezza che il potere esecutivo non fa che inchinarsi dinanzi gli ordini del potere giudiziario. È passato l'8 dicembre senza amnistia: ma si dice sarà data il 12 gennaio, giorno genetliaco di S. M. Per me prevedo che il 12 gennaio passerà come l'8 dicembre: vale a dire che dell'amnistia, per quanto si voglia figurare derisoria e ristretta, non si parlerà nè punto nè poco.

ESTERO.

TURCHIA. — Leggesi nel *Morning Herald* dei 22 dicembre. — Le nostre corrispondenze di Costantinopoli, aventi la stessa data che quelle pubblicate da un giornale di stamane, le quali produssero alquanta agitazione, non confermano l'asserzione che nuove difficoltà siano insorte fra la Turchia e la Russia. Anzi il nostro corrispondente, che è bene informato, ci assicura che gli ambasciadori di Russia e d'Austria diedero alla Porta assicurazioni dell'assenso formale dei loro sovrani agli assestamenti conchiusi colla Porta. Abbiamo buona ragione di credere che non solo l'ammiraglio sir Guglielmo Parker non ritenne, in seguito a nuove complicazioni, i legni di S. M. *Prince Régent* di 90 e *Thétis* di 36 col suo naviglio, ma li spedì dalla baia di Besica a Lisbona, e che il naviglio stesso è a quest'ora probabilmente già tornato ad Atene.

FRANCIA. — Parigi, 23 *dicembre*. — Il *Moniteur* pubblica nella sua parte ufficiale:

1. La legge adottata d'urgenza dall'Assemblea, e per la quale il *maximum* delle emissioni della banca di Francia e dei banchi da essa dipendenti, limitato a 452 milioni dai decreti del 15 e 25 marzo, del 27 aprile e del 2 maggio 1848, è portato a 525 milioni.

2. Un decreto pel quale il sig. Rieff, procuratore generale presso la corte d'appello di Metz, è nominato direttore degli affari di grazia e giustizia invece del sig. Faustin Hélie, nominato consigliere alla corte di cassazione.

3. Due decreti individuali, coi quali vengono nominati cavalieri della legion d'onore i signori: Bouchené-Lefer, consigliere di Stato, e Léon Favre, console generale a Genova.

4. Diverse nomine nell'ordine giudiziario.

— Parte non officiale.

Per decreto del presidente della repubblica, in data del 13 e 14 del corrente mese,

Il sig. generale di Castelbaiac è nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso di S. M. l'imperatore di Russia, in surrogazione del sig. generale di Lamoricière, dimissionario.

Il sig. della Cour, inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso S. M. il re di Wurtemberg, è nominato nella stessa qualità presso di S. M. l'imperatore d'Austria, in surrogazione del sig. Gustavo di Beaumont, dimissionario.

Il sig. di Persigny è nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario in missione straordinaria presso di S. M. il re di Prussia.

Il sig. di Bassano, inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso S. A. R. il granduca di Baden, è nominato nella qualità stessa presso di S. M. il re di Wurtemberg.

Il sig. Bernard d'Harcourt, primo segretario di legazione a Madrid, è nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso di S. A. R. il granduca di Baden.

Il sig. Marescalchi è nominato primo segretario dell'ambasciata di Francia a Londra.

Ed il sig. di Montherot, primo segretario di legazione a Londra, è nominato nella medesima qualità a Madrid.

Il *Times* dei 22 dicembre applaudisce alla discussione dell'imposta sulle bevande. L'abolizione dell'imposta avrebbe recato un danno incalcolabile al governo. Si calcola che nel 1850 le spese della repubblica ammonteranno a 1355 milioni, il che lascierà un disavanzo di 100 milioni circa. Se si fosse abbandonato l'introito prodotto dalla tassa sulle bevande il disavanzo sarebbe salito a 200 milioni. La stessa cosa succedeva in Inghilterra quando si chiedeva l'abolizione della tassa sul *malt* (orzo preparato per la fabbicazione della birra), in un momento che gl'introiti erano considerabilmente minori delle spese correnti. Due parole ora al signor Giulio Favre che assevera l'aristocrazia inglese essere sempre stata affrancata in parte dalle tasse. Da un quarto di secolo e specialmente da 7 anni tutta la legislazione fiscale e commerciale dell'Inghiltera fu dettata da una ferma risoluzione di sacrificare gl'interessi delle classi al bene della nazione. Altre nazioni possono aver esteso maggiormente il voto, possedere una costituzione più democratica, ma affermiamo che le Assemblee nate da queste instituzioni furono e sono tuttavia molto inferiori al Parlamento inglese, in ciò che riguarda la considerazione esclusiva dell'interesse delle masse.

Tutti questi sacrifizi farono fatti con discrezione e buone intenzioni e con fale patriottismo che i governi e le Assemblee democratiche non si diedero gran premura d'imitare. In Francia poi sarebbe difficile, se non impossibile, indicare qualche riforma finanziaria importante operata da 35 anni in qua, sotto i suoi diversi governi, contro gli interessi della classe dominante e per esclusivo interesse del consumatore e delle classi povere. Le contribuzioni indirette che in Inghilterra sono limitate alle classi elevate e medie colpiscono in Francia il più umile proprietario rurale. Piaga di quel paese e d'altri Stati democratici consiste nel ricavare che fanno tutti i pubblici ufficiali, dal legislatore fino al giudice di pace, la loro sussistenza dal tesoro, mentrechè presso noi la maggior parte degli affari pubblici sono trattati gratuitamente da persone che nel loro ufficio non cercano un mezzo di sussistenza. Una sete inestinguibile di patronato e di rimunerazione invade e corrompe in Francia tutte le classi della nazione e le rendite pubbliche non bastano più alle esigenze di una razza d'uomini, il cui egoismo e rapacità suppliscono tristamente all' indipendenza e dignità dell'aristocrazia. Finalmente non esitiamo a dire che il cattivo uso del potere popolare in Francia fu causa che s'acccrescessero anzichè scemassero i pesi del popolo

---

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE. — Nel nostro numero di ieri abbiamo detto come, il 20 di questo mese, l'arciduca vicario dell'impero avesse rassegnato i suoi poteri nelle mani dei quattro commissari. Ora ecco il testo del discorso ch'egli tenne in tale occasione:

« Signori, voi non ignorate come da qualche tempo io bramassi di spogliarmi della dignità che mi era stata conferita.

« Se non che, avendo la dieta federale terminate le sue funzioni quando io entrai nell'esercizio di quelle a cui era chiamato, e l'Assemblea nazionale essendosi più tardi disciolta, l'effettuazione di questo desiderio dal mio canto avrebbe rotto il legame che unisce gli Stati tedeschi ed esposto nuovamente l'Alemagna ai pericoli tra i quali, come ben ce ne possiamo ricordare, ella fu assai vicina a soccombere.

« I doveri da me accettati richiedevano pertanto la mia presenza infino a che fosse stata creata un'altra autorità pei comuni interessi della patria.

« Questo momento è ora giunto.

« I poteri dei quali io era investito mi erano stati confidati dal complesso di tutti i governi tedeschi e dall'Assemblea nazionale dell'Alemagna.

« Sento il bisogno urgente di esprimere agli uni e all'altra la mia gratitudine pel concorso e l'appoggio da essi prestato al potere centrale provvisorio.

« Frattanto quest'ultima ha cessato di esistere. Essa stessa ha recato il suo fine trasgredendo la posizione che le era stata assegnata, e specialmente allontanandosi nel momento in cui gli avvenimenti erano di tal natura che, abbandonando la sfera entro la quale essa doveva legalmente agire, non poteva che accelerare la propria rovina.

« La storia dell'Assemblea nazionale e la sua caduta devono essere una gran lezione pel popolo tedesco Esse gli devono insegnare come la sua costituzione non si può salutarmente sviluppare in altra guisa che per mezzo del progresso pacifico e perseverante e per mezzo del coscienzioso mantenimento di ciò che il diritto e la legge hanno santificato.

« Dopo la dissoluzione dell'Assemblea nazionale, i poteri che mi erano confidati non potevano in seguito al mio ritirarmi cadere in altri che nel complesso di tutti i governi tedeschi. L'Austria e la Prussia si sono accordate, mediante la mia cooperazione, per via di una convenzione del 30 settembre p. p., intorno ad una proposta da farsi agli altri membri della confederazione in ciò che risguarda la direzione provvisoria degli affari comuni della patria. E la proposta fu da essi accettata

« In conformità del mio assenso già dato il 6 ottobre passato e in eseguimento del paragrafo 7 della conchiusa convenzione, io abdico la mia dignità di luogotenente amministratore dell'impero e depongo nelle mani delle LL. MM. l'imperatore d'Austria e il re di Prussia i diritti e i doveri della confederazione i quali mi erano stati conferiti.

« Porto la coscienza di essermi lealmente adoperato nell'esercizio dei poteri di cui aveva il carico per la gloria e pel bene della patria.

« Ancora non venne fatto di vincolar questa d'un nuovo legame costituzionale il quale assicuri e fortifichi i diritti del popolo e la grandezza della nostra patria. Ma questo vincolo comune è stato conservato insieme colla pace. Io non potrò volgere tranquillamente lo sguardo sulla mia amministrazione se non quando l'avvenire della patria sarà stato assicurato da una durevole unione. La sola cosa che ora possa menomare la mia sollecitudine in questo proposito, si è che ora ne viene confidata la custodia al concorso dei due governi tedeschi che vi sono specialmente chiamati per la loro potenza. Quando cammineranno entrambi uniti e fedelmente addetti al diritto, gli altri governi potranno seguitarli con fiducia, e non mancherà loro un esito felice

« Possa l'Alemagna rammentare le molte e dure sue prove; possano i suoi destini coll'aiuto dell'Onnipossente, venire assicurati dall'unione e dal patriottismo de' principi tedeschi e dal senno della nazione. »

— La *Gazzetta delle Poste* annunzia nella sua parte ufficiale, che in seguito a relazione del ministro dell'impero per gli affari della marina, l'arciduca vicario ha nominato il commodoro Brommy contrammiraglio della marina tedesca, affine di ricompensarlo dei servigi da lui prestati.

VARIETA'.

TEATRO D'ANGENNES..

Ieri sera la reale compagnia drammatica rappresentò la nuovissima commedia in quattro atti del sig. Paolo Giacometti, intitolata il *Fisionomista*. Gli attori che non eransi mostrati nella sera antecedente furono salutati d'applausi al loro giungere in scena.

La platea e i palchi del d'Angennes erano affollatissimi. La commedia piacque assai, ed oltre i molti applausi di cui il pubblico fu largo all'autore ed agli attori nel corso dell'azione, v'ebbero dopo il terzo e dopo l'ultimo atto replicate appellazioni al proscenio; talchè avremmo desiderato che il brioso scrittore di quel componimento, che ne rammentava così bene gl'ingenui modi della vera commedia italiana, fosse stato presente, onde godere almeno la gioia della pubblica approvazione, somma gioia per ogni autore, e guiderdone quasi unico al quale aspirar possa in Italia un poeta drammatico.

Pare che il sig. Giacometti ricevesse l'ispirazione della sua commedia da quella del sig. Giraud, conosciuta sotto il titolo del *Pronosticante Fanatico*, ma ben diversamente egli ne ha tessuta l' azione, ne ha svolti i caratteri,, ne ha diretto lo scopo.

Il Giraud mirò a far ridere di chi crede conoscere dai lineamenti le inclinazioni dell'animo; il Giacometti fece di più: gettò il ridicolo sull' esagerazione dei sistemi di *Lavater* e del dottor *Gall*. Il suo protagonista si stima filosofo, e dall'analogia ch'ei crede di trovare tra le fattezze del volto umano ed il muso di un bruto, e dalle protuberanze ossee del capo, ei s'argomenta d' indovinare così infallibilmente le umane tendenze, che non vi ha ragione che possa persuaderlo in contrario.

Egli stima una Penelope la propria moglie, non solo perchè (pinzochera qual' è) sa darglisi a credere più virtuosa che non sia in fatti, ma perchè egli tastò dottamente il di lei cranio prima di sposarla, e crede di essersi assicurato del fatto suo. Egli sospetta d'infedeltà la moglie del nipote, donna di schietti modi, perchè appunto non somiglia alla moglie sua. Egli pensa di cacciare il suo povero cassiere, perchè gli sembra che abbia la protuberanza del furto; ed intanto si tien caro un ladro, e a lui s'affida, soltanto perchè, come più volte ripete, *ha una bella faccia*. Anzi sta scrivendo un trattato per persuadere i giudici ed i re, i primi a giudicare de' rei, i secondi a scegliere i loro ministri dietro le norme del suo sistema.

Ma i fatti, che l'autore seppe creare pieni di comica forza, avvengono precisamente in opposizione alla falsa scienza del fanatico filosofante, e dopo di averlo rovinato nelle sostanze, ed anche un poco nella riputazione, lo scuotono e lo costringono al disinganno.

Le scene di bellissimo effetto sono molte in questa commedia, e gli arguti motti e i frizzi vi sono sparsi in abbondanza; v'è pure qualche equivoco un po' basso che vorremmo vedere tolto; ma del resto osiamo dire che poche commedie, anche tra le più applaudite, possono chiamarsi più spiritose e giocoude di questo *Fisionomista*.

Il sig. Gattinelli, la signora Robotti ed il sig. Boccomini ne sostennero le parti principali maestrevolmente, e la signora Romagnoli, il sig. Peracchi, il sig. Bucciotti ed il sig. Dondini, sebbene non avessero parti di grande importanza, pure le fecero tali apparire col loro valore.

— • —

ULTIME NOTIZIE.

LIVORNO, 22 *dicembre*. (Cart. dello *Statuto*). — Il battaglione partito sarà rimpiazzato dal 9 battaglione dei bersaglieri. Ieri si fecero delle perquisizioni e nella nottata degli arresti; pare che queste misure si riferiscano particolarmente alla redazione dell'*Inferno*, giornale di trista memoria. La voce generalmento accreditata che il governo abbia coperto l'imprestito, ha gettato lo sgomento nei *Rossi*, e se viene risparmiato l'onorevole nostro concitadino Pietro Bastogi, al quale si deve il merito dell'effettuata conclusione, ognuno sel pensi.

ROMA, 20 *dicembre*. — (Cart. dello *Statuto*). Roma non è tranquilla che in apparenza. L'azione oppressiva della polizia, la niuna abilità nella commissione governativa di condurre gli affari dello Stato, le continue destituzioni degli impiegati i più onesti, i furti che si succedono ogni notte, il timore sempre crescente di vedersi spogliati sia con nuove imposizioni, sia con sciocche dannose misure finanziarie, l'indecisione dell'avvenire, la privazione di ogni industria, infine tutti i mali di un governo reazionario, ignorante, pauroso, vendicativo tengono gli animi di tutti in uno stato di tale irritazione da far maledire la *restaurazione* e i *restauratori*.

I bighetti della banca romana avranno corso forzoso ancora per quindici giorni, a quanto si dice. — Il Papa non sapeva nulla della determinazione presa dalla commissione dei cardinali — (storico).

Il municipio prepara le illuminazioni per festeggiare il ritorno del Papa, ed intanto aumenta i dazi sul consumo dei generi di prima necessità.

L'Alpi, che tutti conoscono, è stato creato Ispettore generale delle dogane pontificie: non v' è parola bastante ad esprimere il dolore che ne hanno risentito tutti gli onesti impiegati delle dogane.

Il patriziato romano, dopo il decreto sulla liquidazione della banca, si è dichiarato nemico del governo reazionario. Aprono gli occhi tardi! Vedranno essi che gli è riserbato, se le cose continuano in questo piede! Il principe Borghese affitta la sua celebre villa devastata, a campo da coltivarsi. I più credono sia una vendetta: io penso che se il Borghese avversava i repubblicani, non per questo sarebbe capace di farne risentire la punizione ad una popolazione che finora è stata la vittima delle stoltezze di tutti.

Si ripete sempre che il Papa ritornerà presto; tenetelo per sicuro! Questi Francesi non hanno che ciarle! I preti la sanno più lunga.

Falsa ogni voce di combinazione di prestito. Chi darebbe un soldo a questi celebri amministratori della cosa pubblica?

Le elezioni del Piemonte fan torcere il muso ai neri! Oh! se la nuova Camera piemontese saprà tenersi forte all'ottimo d'Azeglio, l'Italia ha ancora da sperar tutto, e questa razza di reazionarii chi sa non debba ravvedersi per amore o per forza! Tempo e pazienza e senno.

Si sparse da qualche tempo la voce in questa provincia, che il ministero abbia determinato di cangiare l'attuale corso del corriere postale da Torino a Nizza, abbandonando la linea di Cuneo, Limone e Tenda, per seguirne un'altra per Fossano, Mondovì, Oneglia. Oltre al danno già grave che ne deriverebbe alla città di Cuneo, ed ai comuni superiori, per cui passa in ora la linea della posta, questo cangiamento induce, per parte del governo, l'abbandono della strada reale tra Savigliano e Nizza, e le conseguenze ne sarebbero funestissime pel commercio di questa provincia, le cui popolazioni perciò ne sono oltremodo inquiete. Dopo la riunione di Genova, la provincia di Cuneo non solo non ha ottenuto alcuna delle tante opere pubbliche, di cui la necessità si fa ogni giorno più sentire, ma tutte quelle che si eseguirono nelle provincie attigue ridondarono in suo detrimento; in ora le si toglierebbero quei vantaggi stessi che dovuti alla sua posizione parevano indipendenti da ogni combinazione.

Siccome non si adotta una determinazione che urta con tanti interessi e porta una così profonda perturbazione senza possenti considerazioni, noi abbiamo esaminato se alcuna se ne presentasse che nel proposto traslocamento potesse bilanciare il danno che si arreca a questa fra le primogenite provincie del regno, la quale certo non ha demeritato.

Si vuole evitare il ritardo che talvolta si debbe provare pel passaggio del colle di Tenda nella stagione invernale, in cui non si può valicarlo pendente la notte. Ma l'esperienza di molti anni ha provato, che la tormenta del colle non impedisce il passaggio più di tre, o quattro volte all'anno, mentre frequentissimi sono i ritardi che soffrono i corrieri di Francia. Basterebbero poi alcune disposizioni per accelerare il servizio tra Torino e Cuneo per farne partire i piegli al loro arrivo verso le due dopo la mezzanotte, invece che si trattengono fino alle sei del mattino per ottenere lo scopo di passare costantemente il colle pendenti le ore del giorno.

Se poscia venisse eseguita la galleria, che traforasse il colle, come il progetto ne fu ordinato dal ministero degl'interni persin dall'anno 1844, sollecitato con lettera dell'azienda generale delli 7 luglio 1845, per desiderio che ne manifestava il re Carlo Alberto, d'immortal memoria, in udienza delli 28 del preceduto giugno, il viaggio da Torino a Nizza, che si potrebbe compiere in meno di 24 ore, sarebbe anche il più facile ed il più comodo che si potesse sperare attraverso ad ostacoli così potenti della natura.

Nè questa galleria riescir debbe di tanta spesa, perchè noi abbiamo veduto un calcolo stabilito sopra le basi le più solide, in cui si dimostra che col risparmio de' cantonieri, della manutenzione di un tratto di strada e con un dritto di barriera modico, che si stabilisse si potrebbe ottenere che il capitale impiegato in questo traforo producesse al governo un interesse del sei per cento.

All'incontro la linea progettata allunga la strada di 25 miglia per siti montuosi ed aggrava la spesa di lire 80 al giorno, calcolando soltanto otto poste in lire 10, e ritarda l'arrivo del corriere di ore 8 o 9 almeno. Gli ostacoli della nuova linea sono pressochè uguali, e non è raro che nella stagione d'inverno la neve, che quivi cade in grandissima copia, intercetti il passaggio per molti giorni.

Alcuni torrenti impetuosissimi attraversano la strada ad ogni menoma pioggia o fondita di neve, irrompono, come in ispecie la Schiumoria e la Roja, rendendo pericolosa e soventi volte impraticabile affatto la strada. La vettura della posta si troverebbe adunque arrestata assai più frequentemente che in ora non lo sia nel passaggio del colle di Tenda. Oltre a ciò il lungo tratto che la vettura dovrebbe percorrere sul littorale, la esporrebbe ad essere assalita, massime in tempo di guerra e di politiche perturbazioni, da una nave nemica o da un corsaro, che con tutta facilità potrebbe sorprendere la corrispondenza.

Queste considerazioni sono fuor d'ogni dubbio del massimo peso; il ministero le avrà presenti, e come non si può rivocare in dubbio la sua sollecitudine imparziale pel vantaggio dello Stato, noi confidiamo che il proposto cangiamento non verrà mandato ad esecuzione, e che anzi con qualche dichiarazione vorrà il governo tranquillare le inquietudini di questa nostra popolazione.

F. FANTINI AVV.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO REGIO
(Questa sera 27 dicembre).

LUCREZIA BORGIA, del maestro Donizzetti. Vi prenderanno parte gli attori *Ferlotti Raffaele, Barbieri Nini Marianna, Fraschini Gaetano, Pardini Assunta.*

CRIMILDE, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti*. — Primi mimi assoluti: *Ramaccini Antonio, Catena Adelaide, Cuccoli Angelo,* Coppia danzante di rango francese: *Ferraris Amalia* e *Hillariot Carlo.*

LA ZANZE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

TEATRO NAZIONALE.
(Questa sera 27 dicembre, ore 7 1/2).

La drammatica compagnia francese rappresenta: *Paris la Nuit*, drame.

TEATRO CARIGNANO.

La drammatica compagnia Giardini reppresesenta: *Pellegro Piola*, dramma. — *Patineau*, farsa.

TEATRO D'ANGENNES.

La drammatica compagnia al servizio di S. M. (ore 7) rappresenta: *Stiffelius*, dramma.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . . » [illegible]
» 3 mesi . . . . » 12 —
» 1 mese . . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . . » 24 —
» 3 mesi . . . . » 13 —
» 1 mese . . . . » [illegible]

All'estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 [illegible]
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via de[illegible] e presso i principali librai
[illegible]
FIRENZE [illegible]
ROMA [illegible] Cesanianchi, impiegato [illegible]
NAPOLI [illegible] chiari libr.
GINEVRA [illegible] Cherbuliez.
PARIGI [illegible] Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet
LONDRA [illegible] 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno II. — Torino, Venerdì 28 Dicembre 1849. — N.° 618

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO: *e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

LA DIREZIONE.

I signori Abbuonati al Risorgimento, *il di cui abbuonamento è sul punto di spirare con tutto il 1849, sono pregati a rinnovarlo per tempo, se non vogliono soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.*

I nostri Abbuonati delle provincie sono nuovamente prevenuti, che tutti gli Ufficiali delle RR. Poste ricevono gli abbuonamenti pel Risorgimento.

TORINO

27 *Dicembre.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

La verificazion dei poteri procede sollecita verso il suo termine. Le elezioni di Cugheri e di Ozieri, sospese giorni sono, vennero oggi definitivamente annullate, e fu a proposito di quella del consigliere Serra, decisa per la quarta volta la quistione della eleggibilità attuale dei magistrati.

Furono parecchi oratori i quali molto si adoprarono nel difendere la validità delle prime, ingegnandosi di provare che l'impiego di commissario di leva non appartenga all'ordine amministrativo, ma sì all'ordine militare. Senonchè la natura di questa istituzione, il suo scopo, le attribuzioni che ne derivano, l'oggetto intorno al quale versa, e in ispecie il tenore preciso delle leggi che la costituiscono e la regolano, nonchè le disposizioni del codice militare molto opportunamente citate dall'onorevole Ponza di S. Martino, dimostrano all'evidenza come in realtà non vi si contenga un esercizio di giurisdizione militare, ma sibbene un semplice ufficio di amministrazione civile. E l'onorevole generale Quaglia mostrò di non aver ben compreso il significato e il valor pratico del vocabolo *amministrazione*, quando lo volle restringere a denotare unicamente una qualche gestion di roba o di danari. Fra tutti gli impiegati dei vari dicasteri superiori, havvi forse alcuno che gerisca roba o danari? E pur tuttavia non sono eglino impiegati dell'ordine amministrativo, e come tali ineleggibili? In sostanza, l'incarico del commissario di leva quale è? Assistere alla estrazione a sorte dei numeri che designano i coscritti, distribuire questi coscritti all'esercito, supplire i mancanti o i respinti: ecco in breve le sue attribuzioni, i suoi offici. E non sono questi di pretta amministrazione?

Ottimamente li definiva quest'oggi il sig. Durando, col dire che il commissario di leva fa il riparto del tributo di sangue che i cittadini pagano alla patria, in forza della coscrizione.

Qualche orecchio volle affettare una falsa suscettibilità, e dalla *sinistra*, continuo fomite di rumori e d'interruzioni, sorse qualche voce a disapprovare la frase; e il general Quaglia si credette anzi in obbligo di prendere nuovamente la parola non per altro che per protestare contro di essa come cittadino, come deputato, come militare, e, se avesse osato, avrebbe aggiunto, credo, come autore del *Berceau de Faustine*. Ma, con buona venia del sig. Quaglia e de'suoi amici della *sinistra*; quella frase era rigorosamente giusta, nè forse per altro ella ebbe la mala ventura di spiacer loro. Veramente la coscrizione è un tributo di sangue, è un tributo che si paga colla propria persona; e per conseguenza chi è incaricato di vegliare a che questo tributo si paghi e di ripartirlo, è veramente un amministratore, non potendo la diversità della materia sulla quale cadano mutar per nulla l'indole primigenia delle funzioni che si esercitino.

Nè basta ad infirmar tale definizione l'osservazione fatta, non vediamo a quale proposito, dal deputato Pescatore, che cioè il milionario non paga in questa parte in maggiore proporzione del povero; al che egregiamente rispose il deputato Ponza, che trattandosi d'una prestazione, d'un servizio corporale, anche i milionari non possono dare che un corpo, per la semplicissima ragione che non ne hanno due.

Oltre la lettera della legge, anche lo spirito della medesima concorre nel chiarir ineleggibili i commissari di leva. Fra le ragioni cioè della ineleggibilità degli impiegati amministrativi è pur quella della influenza che, a pregiudizio della libertà del voto, potrebbero esercitare sui loro amministrati. E questa ragione s'incontra grave ed evidente nei commissari di leva. Meritamente adunque furono annullate quelle elezioni; ed anche in questo la maggioranza fece prova di imparzialità, poichè dei due candidati che con quel voto colpiva, se l'uno parea volersi accostar al centro sinistro, l'altro però era della destra.

Ma una dimostrazione eziandio maggiore di deferenza verso la minorità diedela annullando l'elezione del consigliere Serra, e dichiarando così ineleggibili i magistrati fin dopo compiuto il triennio dalla promulgazione dello Statuto, confermati i precedenti dalle due Camere democratiche indotti.

Chè a dir vero non sapremmo altrimenti spiegarci tal voto, se non appunto quale un nuovo pegno di conciliazione.

A parer nostro non è nemmeno possibile il dubbio, a fronte sì del letterale disposto dello Statuto, sì del probabile intendimento del legislatore, sì anche delle analogie che nello Statuto medesimo a questo proposito si incontrano. Tuttavolta dacchè la maggioranza volle ceder anche su questo punto, e riprovando quasi il sistema de'suoi antichi amici politici, attenersi ai principii proclamati dalla Camera democratica, noi non torneremo sull'argomento, e ci limiteremo a far voti che giovino una volta questi buoni esempli, e che impari finalmente il paese a conoscere che gli uomini di moderazione e prudenza sono gli uomini veramente governativi.

Qualche difficoltà suscitò pure quanto alla elezione di Recco una protesta, in seguito alla quale sarebbesi da certuni voluta immediatamente un'inchiesta per accertare alcun fatto, e in ispecie quello della indebita iscrizione nelle liste elettorali d'individui che non abbiano punto diritto di esservi. Ma sulla considerazione che nessuno era fra questi che paresse abbastanza grave per indurre la Camera ad annullare quell'elezione, essa venne invece senz'altro confermata.

Piccolo omai è reso il numero di quelle che son tuttavia da riferire; e tra esse la sola forse che sia per suscitare una grave questione è quella del padre Isnardi. Ond'è probabile che sin di domani si possano cominciare le operazioni per la costituzione dell'ufficio definitivo della presidenza.

Come già abbiamo fatto per un articolo dello *Smascheratore*, facciamo col seguente dell'*Istruttore del Popolo*. L'inserzione in disteso è l'unica risposta che noi faremo sempre a consimili scritti.

UN SAGGIO DELLA MODERAZIONE DEL *RISORGIMENTO*.

Quantunque noi non ci siamo mai ingannati su le *vere* tendenze del *Risorgimento*, nè su le *temperate* intenzioni di chi è suo segreto ispiratore, e timoniere, ad ogni modo ci recò molta sorpresa il vedere questo foglio confessare, non ha guari, candidamente, che esso riguarderebbe come molto ingiusta e inopportuna qualunque proposta di legge tendente a mettere un qualche anche temperato freno alla libertà della stampa. Giacchè, a detta del *moderatissimo* foglio medesimo, non essendosi in Piemonte commesso mai il menomo eccesso in fatto di stampa, dacchè la stampa vi è libera, sarebbe barbarie veramente eccessiva ed incomportevole il recare comecchessia disturbo a tanti virtuosissimi scrittori e stampatori, che usano delle nuove larghezze con sì edificante sobrietà e riserbo.

Le riflessioni ispirate da questo strano articolo sono tante, e di tale natura, che noi non vi rispondemmo affatto, tanto più che ci sembrava essere rimedio al male l'enormità sua medesima, che è quanto dire la patente e solenne impudenza di tale proposizione, la quale insulta al più santo e più acerbo dolore della patria nostra infelice. Ora però che il *Risorgimento*, ascrivendo forse a viltà od ignoranza il silenzio ispiratoci da una profonda indegnazione, ritorna indirettamente sul suo pessimo assunto, e sembrerebbe confermarlo con non so quale letteraccia indirizzata al prefato suo occulto timoniere dall'inglese Cobden, noi ci crediamo in istretto obbligo di rispondergli. Epperciò posto da banda ogni umano rispetto, e chiuso l'occhio su qualunque danno possa venirci toccando certe potenti vespe, noi gli diciamo:

Che le nefandità commesse in Piemonte in fatto di stampa, dacchè la stampa vi è libera, possono parere nulle o leggiere a chi, volendo salire a qualche alta meta, ha bisogno di sconvolgere, più o meno la società, per giungere a'suoi occulti ed ambiziosi disegni, ma che qualunque buon cittadino il quale voglia il bene del suo paese e *non altro*, non può vedere senza dolore, vergogna e spavento grandissimo le indegnità d'ogni genere e d'ogni misura che si consumarono colle stampe nostrali da due anni a questa parte, eguagliando, se non vincendo, quanto di più orrido e di più schifoso vide la Francia nei tristi giorni in cui v'imperversò la rivoluzionaria bufera del 92,

Che il niegare questo doloroso fatto si è lo stesso che niegare il sole nel più vivo meriggio, dacchè a cominciare dall'esistenza di Dio, sino ai più volgari canoni della decenza e del pudore, tutto fu ed è fra noi, pur troppo, cotidianamente vilipeso e ferito da quella turba di scarabocchiatori somari e insolenti, che si arrogano il monopolio de' torchii, e l'officio (come essi dicono) di illuminare le masse;

Che a fronte di tale gravissimo fatto, equivalente ad un vero assassinio del paese, l'adoperarsi affinchè il governo continui nella fatale tolleranza fin qui concessa agli abusi, è un rendersi complice dell'assassinio medesimo, e sfidare l'ira di Dio e degli uomini dabbene, giustamente scandalizzati e frementi per l'immensità della piaga già fatta nella pubblica morale, e per le maggiori ferite avvenire, se una qualche provvida misura non sopraggiunge a far argine alla trasmodata ed abusiva libertà di cui si ragiona,

Che in siffatta condizione delle patrie cose, e mentre tutte le basi della società nostra sono scosse e minacciano ruina, il citare freddamente un brano di Cobden in cui egli *ferocemente* si rallegra del nostro progresso, è tale insulto da non poter essere pazientemente tollerato neppure da Giobbe stesso,

Che però noi abbiamo tanta fidanza nella coscienza del Re, dei ministri, e del Parlamento da credere ed anzi da essere certi che malgrado le *buone intenzioni* del *Risorgimento* e di chi lo fa parlare, la presente sessione legislativa non passerà senza che la stampa venga ricondotta dentro i confini della libertà, a vece di spaziare svergognatamente nella immensità del libertinaggio, come fece finora con macchia e detrimento incalcolabile del povero nostro Piemonte.

APPENDICE.

PROGRESSO DEL 1849.

I.

E con qual coraggio pretendete voi parlarci di progressi seguiti in quest'anno che fu per noi così amara sorgente di disinganni, di rovine, di sângue! Sarebbe certamente più agevole tracciare l'istoria del regresso sociale, anzichè dei miglioramenti di un anno così infelice..... Benchè tutta io senta la potenza di simili riflessioni, oso nondimeno presentarmi ai benevoli leggitori per fare loro un rapidissimo cenno di alcuni veri progressi compiutisi, se non tutti nel nostro paese, nell'Europa civile, a malgrado delle funestissime lotte dei partiti, e delle passioni, e degli errori che parvero quasi minacciare per un istante la stessa civiltà d'uno spaventevole cataclismo. Io continuo a professarmi fedele alle dottrine del progresso indefinito delle cose umane. E questa mia convinzione (mi si perdoni lo citarmi un po' troppo sovente in esempio) è forse frutto delle molte corse lontane, giacchè il viaggiatore un po' istrutto che osserva e studia i varii paesi, parte di casa uomo, e vi ritorna filosofo.

Ora che grazie appunto alla legge irresistibile del progresso la nostra società va ricomponendosi sulle sue vere e salde basi dell'ordine e della libertà, dando un'occhiata imparziale ai fatti seguiti ne' scorsi mesi, vediamo che i nemici dei sodi miglioramenti civili furono gli impazienti, i fanatici, gli ignoranti, ed i comunisti. Il comunismo poi specialmente l'abbiamo veduto all'opera studiarsi di sopprimere ogni elemento di progresso col sostituirvi il dispotismo, l'uguaglianza nell'abrutimento, la promiscuità e l'ignoranza. Al magnifico spettacolo del moderno incivilimento progressivo i nostri utopisti non sanno contrapporre che distruzione e sangue! Rallegriamoci però di cuore che l'Europa civile in mezzo alle procelle politiche, che ne hanno sconquassata una sì nobil parte, grazie alle nazioni veramente civili e specialmente all'Unione Americana, all'Inghilterra ed alla Francia, non ha smarrito il faro della civiltà. I veri progressi seguiti nell'anno che finisce sono tanti e così variati che mi sento imbarazzato ad accennarli alla rinfusa non che ad esporli con un po' d'ordine. Prego il gentil lettore a considerare questo povero articolo come un *semplice cenno incompiuto di alcuni dei principali progressi*, giacchè i miei doveri, e l'assenza di qualche mese non mi hanno sempre concesso di seguire giornalmente il movimento della società.

E per incominciare dal perfezionamento delle pubbliche comunicazioni a cui dobbiamo in particolar modo i prodigii della moderna civiltà progressiva, vi dirò che questo è continuo quasi nel mondo intiero.

E per verità, ditemi se l'invenzione del vapore, agente principale delle presenti comunicazioni, non porta seco qualche cosa di provvidenziale. La polvere da guerra eguagliò le forze materiali, la stampa affrancò e diffuse le idee, ed il vapore va compiendo la sua sublime missione di riunire le nazioni. In queste tre invenzioni successive così riavvicinate si svela la Provvidenza, ed i soli ciechi non ne vedono le conseguenze per lo stato futuro della società. Il tema delle pubbliche comunicazioni mi parve sempre di tale importanza da meritare di essere trattato in un'opera speciale.

In una solenne adunanza di circa 500 delegati dei varii Stati dell'Unione Americana, tenutasi nello scorso autunno a *S. Luigi*, si esaminò sotto tutti gli aspetti il disegno gigantesco d'una strada ferrata che deve riunire gli Stati Uniti alla California, con una diramazione sull'Oregon, e sappiamo che si è già messo mano all'esecuzione di questo maraviglioso lavoro. È noto come negli Stati Uniti le strade ferrate, i canali, i piroscafi, i telegrafi elettro-magnetici ed altri simili mezzi di comunicazioni si vadano moltiplicando giornalmente in modo quasi incredibile. Nuova-York ad esempio, a cui fanno capo tutte le linee dei nuovi telegrafi elettrici, è ormai il centro dell'Unione, e le altre città sono quasi altrettanti sobborghi che comunicano tutti i giorni, anzi ad ogni ora, colla città centrale colla massima facilità, a malgrado delle enormi distanze.

Ma il popolo americano, scrive un dotto entusiasta di quella gran nazione, *aime, adore, idolâtre, patrone avec enthousiasme et paie magnifiquement toute capacité, tout talent, tout génie dont les efforts sont de nature à ajouter aux progrès, au bien être et à la gloire des Etats-Unis*. È veramente incredibile quanta passione abbiano gli Americani del settentrione per aumentare ogni vieppiù tutti i loro mezzi di comunicazione, non solo per agevolare il riavvicinamento fisico e morale degli abitanti, ma anche per impiegare migliaia e migliaia di operai. E grazie a questo continuo perfezionamento delle comunicazioni, in quest'anno gli Americani e gl'Inglesi hanno esplorato particolarmente le coste del Giappone, vastissimo impero finora ignoto al mondo civile, sicchè giova sperare che tra ben pochi anni non vi sarà più paese del globo impenetrabile alle colte nazioni. I giornali ci hanno parlato più volte dei viaggi polari diretti alla ricerca del celebre Franklin e dei premii cospicui promessi dalla degna di lui consorte e dal governo inglese. Ed a proposito di viaggi non dimentichiamo il saggio fatto da alcune società francesi dei così detti *viaggi d'appalto*, per cui in pochi

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 27 dicembre.

Presidenza, per età, del dep. cav. Fraschini.

(*Continuazione della verificazione dei poteri* .

Alle ore 1 e min. 30 è aperta la seduta.

Il verbale della tornata precedente è letto ed approvato.

Due deputati prestano il giuramento.

Sono riferite e approvate le seguenti elezioni:

Collegio di Castelnuovo. — Boncompagni.
Cairo. — Cav. Corsi.
Duing. — Despines.
Rivarolo. — Sauli.
Carmagnola. — Benso.
Spigno. — Gianoglio.
Secondo di Sassari. — Prof. Cossu.
Primo d'Isili. — Magg. Serpi.
Saluzzo. — Gerbino.

All'occasione di questa elezione il relatore comunicò alla Camera la protesta di alcuni elettori, per uno stampato del sindaco, il quale ricordando che gli elettori hanno doveri, poneva esser necessario per coloro che non concorressero al collegio far constare l'impedimento. Si aggiunge nella protesta che il sindaco avrebbe chiamato in sua casa gli elettori per dire i mali che sarebbero venuti dalla rielezione dell'antico deputato. Una contro-protesta firmata da 38 elettori porta contro quelli che volevano il competitore del Gerbino, avv. Sineo: « Che essi intimorivano i votanti, calunniavano il ministero, dicevano che Gerbino avrebbe accettato per Sanfront, che avrebbe fatto ritirare l'emancipazione agli ebrei. Il proclama che dicesi portato alle firme di parecchi elettori non era che il manifesto di un comitato elettorale, che non fu poi stimato necessario, poichè i voti si fermarono su Gerbino. » Letto il manifesto del sindaco si trova che egli consiglia agli elettori di tenersi egualmente lontani, e da coloro che volessero la libertà senza monarchia, e dai fautori della monarchia senza libertà. L'uffizio della Camera pensò doversi validare l'elezione, e non ammise la inchiesta; la Camera adottò senza discussione le conclusioni dell'uffizio.

Sono quindi riferite e approvate le seguenti elezioni:

Collegio di Pontestura. — Bronzino.
Taninges. — Bastian.
4.o di Genova. — March. Sauli.
Ornavasso. — Botta.
2.o di Nizza marittima. — Galli.
Novara (*extra muros*) — Cagnone.
Romagnano. — Cagnardi.
Tempio. — Bartolommei.
Voltri. — Ghiglini.
Chivasso. — Avv. Viora.
Pont. — Destefanis.
S. Damiano. — Fraschini.
Ceva. — Gen. Durando Giacomo.
S. Pierre d'Albigny. — D'Aviernoz
Gassino. — Giannone.
Thonon — Favrat.
Asti. — Baino
Sospello. — Piccono.
Rivarolo (Piemonte) — Demaria.
Savona. — Zunini.

Riferita la elezione di Bobbio (Tamburelli) il quinto uffizio propone la inchiesta sulla presenza allegata come nullità di soli due membri dell'uffizio locale nelle operazioni elettorali.

Tecchio fa osservare che al § 11 del verbale stampato sta detto ... *di cui tre membri si trovano presenti durante tutta la seduta.*

Relatore trova quelle parole.

Tecchio osserva doversi prestare maggior fede al verbale stampato in cui si lasciarono quelle parole, anzichè alla protesta.

Bronzino dice, che l'uffizio portò avviso per la inchiesta, perchè il relatore lasciò supporre che non si trovasse indicata la circostanza della presenza di tre membri.

Pinelli si oppone alla inchiesta, per la fede che merita il documento autentico.

Relatore manifesta il suo avviso, che è anche per la validità.

La Camera approva la elezione.

Riferita la elezione del collegio di Recco (dep. Massone) il relatore dice, che l'uffizio, di nove capi di nullità protestati da alcuni elettori, non trovò dover fermare la sua attenzione che su tre soltanto, e tuttavia conchiuse per la validità.

Valerio domanda la lettura della protesta, ricordando che già la Camera fece due inchieste sulla composizione del collegio di Recco, e vi trovò 160 elettori falsamente iscritti.

Relatore legge lungamente.

Valerio. Come ho detto, da due inchieste ordinate dalla Camera, risultò che in Camogli s'inscrissero falsamente 160 elettori. Risulta anche che tra' falsi inscritti vi era un uomo condannato per truffa alla galera. Or può mai dichiararsi valida l'elezione fatta da un collegio così composto? Domando che sia rimandata all'uffizio coll'incarico di riproporla dopo aver esaminato il risultamento delle due inchieste di che ho parlato

Bronzino osserva che non si è al caso di adottare la proposta Valerio, dacchè il reclamo sulla composizione delle liste dovea presentarsi all'intendente generale.

Ravina. Che un'inchiesta sia stata ordinata, è cosa aperta. Il reclamo riguarda l'individuo, ma quando l'irregolarità consta apertamente, sarebbe bello che la validità di un'elezione dipendesse dalla diligenza dell'elettore!

Relatore insiste per le conclusioni dell'uffizio.

Galvagno ministro. Non conosce l'epoca in che ebbe luogo l'inchiesta; però non crede che la Camera sia in diritto di annullare l'elezione fatta da elettori legittimamente inscritti ed in possesso del voto finchè non si correggano le liste.

Valerio. L'ultima inchiesta fu ordinata recentissimamente dall'ultima legislatura, credo in settembre, ed è singolare che si tenga valida un'elezione fatta da elettori tali, che fra essi è un galeotto.

Galvagno. Saranno passibili di pena coloro che li ammisero nelle liste, ma non credo che perciò possa annullarsi la elezione finchè durano quelle liste.

Pinelli. L'articolo 54 della legge elettorale risolve la questione (legge l'articolo). L'elezione si fa unicamente dalle persone inscritte, nè si possono fare variazioni nelle liste altrimenti che nel modo indicato dalla legge, col richiamo al potere amministrativo, col ricorso ai tribunali.

Se era impossibile al collegio di Recco far variazioni nella lista, doveano necessariamente essere ammessi a votare tutti gli elettori attuali. Nè la Camera può fare altrimenti che approvare, non essendo delle sue attribuzioni la correzione delle liste, la quale non può riflettere che sull'avvenire.

Posta ai voti la mozione Valerio per la sospensione, è rigettata

Messa ai voti la elezione, è approvata.

Sale alla tribuna il relatore P. Novelli.

Relatore. Riferisco le elezioni dei signori Guillot e Sussarello commissari di leva, intorno ai quali l'uffizio avea da esaminare la quistione di eligibilità. Si è esaminato il regolamento del 1816, che destina alle funzioni di commissario di leva i vice-intendenti; si esaminarono le patenti del 5 dicembre 1816, che al primo articolo rimettono alla facolta del ministro di proporre a quell'impiego gli idonei, tuttochè non fossero vice-intendenti; finalmente il R. biglietto del 1832, che attribui quell'impiego agli uffiziali giubilati o in aspettativa, sul riflesso che col tempo potevano rendere utili servigi nell'armata di riserva. Prese nel complesso queste disposizioni, e ritenuto che l'ordine amministrativo comprende qualunque impiego, che non abbia una funzione speciale diversa che la qualità militare dell'individuo che occupa un impiego amministrativo, non può influire a mutarne l'indole; l'uffizio a maggioranza di 9 contro 4 riconosce l'impiego come amministrativo, e propone la nullità di queste elezioni.

Tre incidenti occorsero nella elezione di Sussarello, primo innanzi che si chiudesse la votazione volle essere ammesso un votante . . .

Dabormida. Pare che si debba prima esaurire la quistione sulla eligibilità.

Se la Camera adotta le conclusioni dell'uffizio, ogni altro esame è superfluo.

Un deputato fa osservare, che il R. biglietto del 1832 non poteva derogare le anteriori regie patenti.

Generale Quaglia non crede amministrativo l'impiego, perchè il commissario di leva nulla amministra

Generale Giacomo Durando fa osservare, che non è soltanto amministrativo quell'impiego in cui si maneggia danaro; la parola amministrazione si applica all'ordine civile, all'ecclesiastico, al municipale, e via discorrendo; nè egli desume soltanto dalla parola, ma anche dal regolamento, la qualità amministrativa del commissario di leva. Che è mai la leva? È una vera contribuzione che è regolata come una contribuzione di danaro. Di questa contribuzione è controllore il commissario della leva, e ben lo dimostra il triplice stadio della coscrizione; poichè questo impiego non ha uno scopo che nel primo stadio soltanto in cui si leva la contribuzione, e non negli altri, in cui passa per gli uffizi della guerra, e finalmente sotto funzioni giudiziarie.

Pescatore. Prendo la parola per dimostrare che la leva non è una contribuzione. È principio dello Statuto che ogni contribuzione debba essere proporzionale. Come va dunque che il ricco e il povero contribuiscono nella stessa quantità alla coscrizione? (*Bisbiglio*). Ciò prova che non è una contribuzione (*Uh! Uh!*).

Ponza di S. Martino. È che i ricchi, come i poveri non hanno che un corpo solo (*Si ride*).

Josti. La quistione non è trattata dal giusto punto di vista. Se si vuol decidere dalla paga, sarebbero dunque dell'ordine amministrativo i furieri, gli uffiziali pagatori? Si deve giudicare dalla elezione; l'impiego conserva il carattere del ministero che lo conferisce. Non è poi la influenza che ha determinato a escludere gli impiegati poichè non sono esclusi i ministri dalla Camera elettiva; ma sono le ragioni d'incompatibilità.

Bianchi. In Sardegna non vi è leva; qual è dunque l'impiego che i commissari di leva possono esercitare in Sardegna? (*si ride*).

Ponza di S. Martino. O la leva ci è, o non ci è . . . .

Voci. A'voti a'voti.

Lanza. Domando la parola contro la chiusura. Io credo che nello stato attuale le ragioni dette da una parte, e dall'altra possono bilanciarsi; io credo che la legge elettorale ha voluto escludere gli impiegati influenti; io dico che da quattro legislature siedono qui i commissari di leva; io credo dopo tutto questo che non conviene infirmare questi precedenti; io credo ..

Posta a'voti la chiusura, è adottata. Sono quindi ammesse le conclusioni dell'ufizio, e annullate le elezioni.

Proposta quindi la elezione del collegio di Cagliari (Serra consigliere d'appello) il relatore annunzia, che l'uffizio in una prima riunione si divise in 5 contro 5, sulla quistione della inamovibilità, e quindi della eligibilità del consigliere Serra, in una seconda riunione, alla maggioranza di 8 contro 5, ritenne la inamovibilità, e quindi la eligibilità.

Piccono, vuol dire la sua opinione. Lo Statuto, che stabilì la inamovibilità non può avere un effetto retroattivo: l'inamovibilità è eccezione alla massima, che tutti gl'impiegati sono mutabili, e quindi nel dubbio si deve stare alla regola. Molto è il numero degli impiegati eletti, e quando vi è un dubbio sarebbe incongruo far dipender la loro ammissione dalla sorte che potrebbe escludere i deputati legittimi, e lasciare i dubbi. Ma la ragione più forte è che finora una sola legislatura dichiarò ammissibili i giudici; due altre li esclusero. Si potrebbe dire che l'attuale maggioranza agisse contro quelle per vendetta. (No, No *disapprovazione generale*). È prudente prevenire un tale sospetto. Così avverrà che si spengano gli odii (*bisbiglio*), che molti de' nostri avversarii politici si avvicinino a noi, che daremo così l'esempio della conciliazione a tutta Italia, e della unione politica de' governi. In vista di ciò conchiudo contro le conclusioni dell'uffizio.

Pescatore. Dimostrerò (*voci:* a' voti) che la legge d'inamovibilità è sinora piuttosto un principio che una legge. (Apre uno stampato e legge, in mezzo ai segni di una generale disattenzione, una memoria diretta a provare, che non essendo ancora stabilito con una legge il modo di responsabilità de giudici, non possono dirsi inamovibili). Bisogna sostituire il potere giudiziario a quello del governo, una legge penale contro i magistrati all'arbitrio disciplinare del ministero. Il codice penale non fulmina la interdizione da' pubblici uffizii che nel caso di condanna a' lavori forzati, perchè la monarchia assoluta se ne riserbava lo arbitrio. Resterebbero in uffizio magistrati prevaricatori, o che abbiano soppressi atti e documenti, tuttochè condannati al carcere, alla relegazione, alla reclusione, se si dichiarano da ora inamovibili, se non si lascia al potere esecutivo la facoltà di destituirli, finchè una legge sulla inamovibilità non abbia provveduto a una giurisdizione penale, e a una giurisdizione disciplinare, da cui dipenderanno i magistrati inamovibili.

Dopo alcune brevi osservazioni del signor Farina, dirette a rettificare un fatto, posta ai voti la conclusione dell'uffizio, non è ammessa, e la elezione è annullata

Alle ore 5 p. m. è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II.

Visto la convenzione che, giusta il voto delle rispettive adunanze generali, venne firmata il 26 settembre prossimo passato dal consiglio di reggenza della Banca di Genova, ed il 3 ottobre ora scorso da quello della Banca di Torino per la unione degli interessi delle due banche sotto il titolo di *Banca nazionale*, conservando le due sedi di Genova e Torino;

Visto il progetto dell'analogo statuto deliberato dai due consigli di reggenza sulle basi di quelli ond'erano sinora separatamente rette le due Banche;

Visto la domanda rassegnataci per parte degli stessi consigli onde ci piacesse di approvare l'intesa unione ed il relativo statuto di cui sovra;

Sentito il parere del consiglio di Stato;

Considerando che per tale unione, mentre si consolida semprepiù la consistenza di quegli utili stabilimenti, ne ridonda pur anche un notevole vantaggio al commercio per la maggiore estensione che possono ricevere le operazioni loro attribuite, e si viene ad accrescere la confidenza nel biglietto di Banca per la maggior guarentigia che presenta la circolazione di una sola natura di quei titoli;

Sulla relazione del nostro ministro segretario di Stato delle finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È approvata l'unione delle due Banche di Genova e Torino col titolo di *Banca nazionale*, mantenendo le due sedi di Genova e Torino, con sede centrale a Genova, giusta la convenzione firmata dai rispettivi consigli di reggenza il 26 settembre ed il 3 ottobre ultimi scorsi.

Art. 2. È parimenti approvato lo statuto della Banca nazionale proposto dai suddetti consigli, e che munito d'ordine nostro del visto del nostro ministro segretario di Stato delle finanze, sarà al presente unito.

Art. 3. La durata della società anonima costituente la Banca nazionale è fissata a trent'anni computandi dal primo gennaio 1850.

Art. 4. Presso ciascuna sede della Banca nazionale continuerà ad essere addetto un nostro commissario con grado eguale a quello d'intendente generale e collo stesso trattamento stabilito nella prima instituzione di quella carica per esercitarvi la sua sopravveglianza sulla esatta osservanza dello statuto che la regge.

I regi commissarii avranno il diritto d'intervenire a tutte le adunanze generali ed a tutte le riunioni dei consigli di reggenza;

Potranno pure procedere a quelle verificazioni sia dei registri che delle casse della Banca che ravviseranno opportune;

Sarà pure continuata per parte dell'amministrazione della Banca la consegna ai regi commissari delle situazioni tanto semestrali, quanto ebdomadarie sinora prescritte.

Qualora i regi commissari giudicassero che qualche disposizione delle adunanze generali o dei consigli di reggenza fosse contraria allo statuto, potranno sospenderne l'effetto riferendone immediatamente al ministro di finanze per gli opportuni provvedimenti.

Art. 5. Nulla è innovato intorno alle disposizioni portate dagli articoli 1 e 10 delle regie lettere patenti 20 maggio 1845 ed a quelle conformi degli articoli 8 e 9 delle regie lettere patenti 16 ottobre 1847, non meno che alle sanzioni penali comminate dall'articolo 7 delle regie lettere patenti del 16 marzo 1844, e dall'art. 7 di quelle sovraccitate del 16 ottobre 1847 contro i fabbricatori di biglietti falsi, contro i falsificatori di biglietti della Banca nazionale, e contro coloro che introducessero nello Stato biglietti falsi o falsificati.

Art. 6. La presente autorizzazione potrà essere rivocata in caso di violazione o d'inesecuzione dello statuto, senza pregiudizio del diritto dei terzi.

Il nostro ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che insieme all'annesso statuto, sarà registrato al controllo generale, trascritto nei registri del consolato di Torino, e del tribunale di commercio di Genova, pubblicato ed inserto negli atti del governo.

Dato a Torino, addì 14 dicembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

Nigra.

STATUTO DELLA BANCA NAZIONALE.

TITOLO PRIMO. — *Della Banca.*

SEZIONE PRIMA. — *Della formazione e durata della Società.*

Art. 1. Le due Banche di Genova e Torino essendo addivenute ad una convenzione sotto le date del 26 settembre e 3 ottobre 1849, mercè cui hanno riuniti i rispettivi loro interessi, assunsero la denominazione di *Banca nazionale.*

La Banca nazionale avrà sede in Genova ed in Torino: la sede centrale però sarà in Genova.

Art. 2. Gli azionisti delle Banche di Torino e Genova costituiscono la società della Banca nazionale, conservando il carattere di società anonima.

Art. 3. La durata della società sarà di 30 anni, a cominciare dal 1 gennaio 1850.

Essa potrà essere rinnovata quando a ciò concorra il consenso dei possessori dei due terzi almeno delle azioni.

Nel caso del rinnovamento della società, essa dovrà rimborsare ai socii dissenzienti, oltre il capitale nominale delle loro azioni, quanto loro potrebbe spettare dall'effettivo riparto degli utili dell'ultimo anno, e del fondo di riserva.

SEZIONE SECONDA. — *Del capitale della Banca e sue azioni.*

Art. 4. Il fondo capitale della Banca nazionale resterà

---

giorni e con tenui somme possiamo visitare l'Inghilterra, le città lungo il Reno e l'Algeria. Questo prezioso progresso agevolando il contatto delle nazioni, diffonde l'amore dei viaggi che dovrebbero essere il compimento dell'educazione delle persone agiate. Notiamo che oggidì la durata del viaggio da Parigi a Londra non è più che di otto ore e mezzo, sicchè le due metropoli dell'Europa si trovano riavvicinate come due delle nostre città di provincia, mentre pochi anni sono s'impiegavano tre giorni in tale corsa. Atene pensò anch'essa finalmente ad una società per mettere in continua facile comunicazione le varie isole della Grecia tra di loro e coi paesi circonvicini mercè di alcuni piroscafi. Con decreto reale recentissimo il governo spagnuolo stabilì pure un servizio ebdomadario di battelli a vapore tra Cadice e le isole Baleari e le Canarie.

I nuovi telegrafi elettrici si vanno perfezionando e generalizzando anche in tutta Europa in modo maraviglioso. Un simile telegrafo venne ultimato or ora tra Berlino e Konisberga per la strada di Stettino; i fili metallici di comunicazione sono chiusi, secondo il sistema prussiano, in tubi di *gutta percha.*

L'intiera Germania, l'Olanda, il Belgio, l'Inghilterra ed una parte della Francia godono già di questi stupendi telegrafi. Sul finire dello scorso novembre le nuove linee telegrafiche austriache raggiungevano la lunghezza di 250 leghe, e prima del fine del 1850 tutte le città dell'impero, da Pesth a Milano e da Trieste a Praga, devono essere collegate tra di loro, sicchè il pubblico potrà anch'esso servirsi dei nuovi telegrafi da Trieste ad Amborgo, al quale scopo sono già in vigore appositi regolamenti. L'ingegnere Bonelli, inviato dal governo sardo a studiare in Inghilterra la nuova telegrafia, è tornato ricco di cognizioni teoriche e pratiche per eseguire anche in Piemonte un telegrafo elettro-magnetico lungo la nuova strada ferrata. Il nostro professore Botto perfezionò il telegrafo elettro-magnetico in modo che interessa la scienza e la pratica. In Inghilterra si fecero parecchie applicazioni del meccanismo dei telegrafi elettrici per mettere in comunicazione istantanea tra di loro gli orologii della stessa città e quelli di città molto lontane. Il celebre fisico tedesco, il sig. Steinheil, ideò un'altra utile applicazione di questo telegrafo, col far comunicare la torre di S. Pietro in Monaco coll'uffizio centrale della polizia e coi capi-posti delle guardie del fuoco, ad oggetto di poter accennare sul campo il luogo preciso in cui è scoppiato l'incendio.

Fra pochi giorni potremo andare e tornare comodamente in poche ore da Torino a Novi toccando Asti ed Alessandria. Mi si dice che si va pure nello stesso giorno da Milano a Coira, essendosi accelerate le corse dei corrieri ordinarii. In 25 ore si viene già da Parigi a Lione fin dallo scorso settembre; e quando tra poco sarà ultimato il tronco di strada ferrata tra *Tonnerre* e *Dijon* si potranno percorrere in 12 ore le 120 leghe che separano Parigi da Lione, e si *arriverà* quindi da Lione a Londra in 20 ore circa! Notate che oggi viaggiando sulle strade ferrate non si dice più *si parte*, ma bensì *si arriva*. Da pochi giorni riceviamo anche noi in Torino le lettere di Parigi in tre giorni, e quelle di Londra in tre giorni e mezzo! In quasi tutta Europa nell'anno che stiamo per finire venne più o meno perfezionato il sistema postale, e venne anche diminuita la tassa delle lettere. In Piemonte si sta pure maturando qualche analoga utile variazione. I nuovi trattati commerciali e marittimi che si sono conchiusi in quest'anno tra le principali potenze, la dottrina del *libero scambio*, e la crescente facilità delle pubbliche comunicazioni d'ogni maniera, comandano imperiosamente tali riforme. In Lombardia si sono fatti gli studii opportuni per rendere navigabile il Mincio dal suo sbocco dal lago di Garda fino alle foci del Po, e si lavora a ristorare il magnifico ponte sulla laguna, che sperasi veder ultimato nella prossima primavera.

La Spagna fa canalizzare l'Ebro da Saragossa fino al mare per un'estensione di 300 chilometri. Con questo gran lavoro, oltre agevolare le pubbliche comunicazioni, si calcola che saranno fertilizzati ed irrigati 150 mila ettari di terreni incolti. Vennero pure proseguiti in tutto l'anno con singolare attività i grandi lavori destinati a regolare il corso del Reno tra le rive del gran ducato di Baden e di Francia, e vi si consacrò costantemente la somma di un milione di franchi al mese. Sul fine dello scorso novembre vennero introdotte con grande solennità le acque della *Duranza* nel canale gigantesco che costò tanti anni di lavoro e tanti milioni di spesa, e per cui Marsiglia godrà di immensi vantaggi.

Venne vivamente raccomandata all'Assemblea di Francia la nuova *telefonia* del sig. Sudre, mezzo facile per comunicare di notte le idee con suoni alle armate, e simili. La Francia e l'Inghilterra adottarono una nuova combinazione di lumi e di fuochi per evitare gli scontri notturni delle navi a vapore sul mare, e speriamo quindi vedere scomparire quei deplorabili disastri che ci facevano tremare nel Mediterraneo.

La marina reale inglese volle adottare le macchine ad alta pressione. La Spagna ha riformato le sue dogane secondo le dottrine del *libero scambio*, epperò il commercio francese trova nuove uscite ai suoi prodotti, e potrà ora ripetersi davvero che, parlando *commercialmente, il n'y a plus de Pyrénées!*

Eccovi uno dei fatti più curiosi che meglio caratterizzano l'epoca presente così feconda di imprese gigantesche. Venne trasportato un gran battello a vapore

così stabilito in *otto milioni* di lire diviso in ottomila azioni di lire mille ciascuna.

Art. 5. Questo fondo di otto milioni sarà rappresentato per quattro milioni dagli azionisti della Banca di Genova, e per quattro milioni dagli azionisti della banca di Torino.

I titoli rappresentanti le azioni delle attuali Banche di Torino e Genova saranno cambiati in azioni della Banca nazionale.

Art. 6. Le azioni della Banca saranno nominative.

Esse saranno rappresentate da un'iscrizione nominativa sui registri della Banca tenuti a doppio a tale effetto.

Un certificato di tale iscrizione sottoscritto da due reggenti in esercizio e dal direttore sarà rilasciato in Torino od in Genova, ai proprietari delle azioni.

Art. 7. Le persone domiciliate all'estero che vorranno rendersi proprietarie di azioni dovranno eleggere il loro domicilio in Torino od in Genova.

Art. 8. Il trapasso delle azioni dovrà eseguirsi per mezzo di una dichiarazione sui registri della Banca fatta dal proprietario o dal suo procuratore. Tale dichiarazione sarà autenticata in Torino da uno degli agenti di cambio autorizzati presso l'amministrazione del *debito pubblico*, ed in Genova da uno degli agenti di cambio a tal uopo specialmente autorizzati, ed inoltre sarà vidimata da uno dei due direttori.

In caso di successione il trapasso avrà luogo previo l'adempimento delle formalità richieste dalle leggi.

Qualora vi fosse opposizione debitamente significata alle due sedi della Banca, il trapasso non potrà aver luogo se non dopo tolta l'opposizione.

Art. 9. Le azioni della Banca od i certificati che le rappresentano debbono essere inscritte sotto un nome solo, comunque la loro proprietà possa essere divisa fra più persone.

In questo caso perciò i comproprietari dovranno determinare quale fra essi abbia ad essere il titolare delle azioni e relativi certificati.

Art. 10. Gli azionisti della Banca non saranno tenuti per gli impegni della medesima che sino a concorrenza dell'ammontare delle loro azioni.

Ogni dimanda di fondi in aumento all'ammontare delle azioni è vietata. (*Continua*).

Torino. — *Istruzione pubblica.* — Consiglio ordinario del collegio-convitto nazionale di Torino.

Corso di filosofia.

Col giorno 2 gennaio dell'imminente anno 1850 si apriranno le scuole di *filosofia* in questo istituto, dietro le norme stabilite dalle sovrane leggi 4 e 9 ottobre 1848.

Il corso di filosofia dura due anni, e vi sono ammessi quei giovani che hanno sostenuto con successo l'esame di promozione, e che hanno il loro domicilio nelle sezioni di Moncenisio e Dora, giusta l'avviso già pubblicato in questa gazzetta al n. 783.

Le materie dell'insegnamento sono le seguenti:

1. Religione. Anno primo, logica, metafisica e introduzione alla storia della filosofia antica.
2. Filosofia razionale. Anno secondo, etica.
3. Filosofia positiva. Anno primo, algebra, geometria e trigonometria.
   Idem Anno secondo, fisica sperimentale e chimica generale.
4. Eloquenza per tutti due gli anni.

I professori, ai quali furono affidati tali insegnamenti sono:

Per la religione, sac. Angelo Volontieri.
Per la filosofia razionale, prof. Carlo Sola
Per la filosofia positiva, prof. Modesto Scoffier.
Per l'eloquenza, prof. Angelo M. Bertini.

La distribuzione di tali insegnamenti sarà fatta giusta l'orario approvato dall'autorità superiore, ed esposto nelle aule del collegio per norma dei parenti e degli studenti.

Con queste scuole rimanendo compiuto l'insegnamento secondario in detto collegio, sperano i membri del consiglio che gli alunni, applicandosi con uguale diligenza agli studi tanto principali, quanto speciali, vorranno sempre più mettere in chiaro la bontà di questa istruzione e procurare alla patria cittadini resi da una forte e soda istruzione capaci di sostenere l'onore e i più vitali interessi

Torino, 20 dicembre 1849.

Il preside ed i membri del consiglio ordinario.

— *Consiglio ordinario del collegio. — convitto nazionale di Torino.*

Corso speciale.

Genitori e tutori!

Una delle necessità più gravi del nostro paese era quella di scuole speciali che giovando al maggior numero dei cittadini, porgessero alle arti ed all'industria i mezzi di progredire e di giungere a quella perfezione che hanno toccata in altri regni.

A questa necessità providero saggiamente le leggi del 4 e del 9 ottobre 1848, le quali, per le gravi circostanze passate, non hanno potuto finora ottenere in quella parte importantissima la loro applicazione.

Ora finalmente siamo lieti di potervi annunziare, che l'istituzione delle *scuole speciali* sta per diventare un fatto persuasi che voi ne ravviserete l'importanza ove vogliate fare dei vostri figli *ottimi direttori ed amministratori di case di commercio e di utili officine.*

Fate coll'opera vostra, che le speranze, che il Piemonte ripone in queste scuole, siano compiute, e siate colla vostra attenzione e col vostro progresso nelle cognizioni una viva e chiara testimonianza del vero bene che dovrà da quelle derivare alla patria vostra.

Col giorno 4 del *prossimo gennaio* avranno principio le lezioni pei giovanetti già ammessi giusta l'orario approvato dalle superiorità, il quale trovasi esposto nelle aule del collegio per norma dei genitori e degli alunni.

Torino, 23 dicembre 1849

Il preside ed i membri del Consiglio ordinario.

Firenze, 23 *dicembre*. — Scrivono alla *Riforma*:

« Noi abbiamo qui da qualche giorno un personaggio semi-officiale della repubblica francese a Roma, il colonnello di stato-maggiore Callier, che durante un soggiorno di qualche mese negli Stati romani ha acquistato dei titoli ben meritati alla riconoscenza della parte costituzionale.

Fra gli amnistiati che, secondo si annunzia, torneranno fra breve, si parla del Busi già segretario del governo provvisorio e direttore dell'*Alba*.

La mattina di venerdì gli agenti della polizia erano occupati a stracciare dei fogli sediziosi che durante la notte erano stati affissi sui muri specialmente del mercato.

Si assicura che iersera il ministro delle finanze ha rifiutato di vendere delle cartelle al 90; ciò che indicherebbe la conclusione definitiva del resto dell'imprestito colla banca Bastogi e comp.

Avrete letto un articolo sull'amministrazione della guerra, pubblicato venerdì sul *Nazionale*, e che ha prodotto giustamente una certa sensazione. Infatti le critiche che in esso si fanno a quel ministero non sono che troppo meritate come lo fa presumere la stessa stampa toscana che è tutta concorde nel censurare i provvedimenti del ministro della guerra.

Uno dei reggimenti austriaci che era partito circa quindici giorni fa per Bologna, è tornato ieri a Firenze. Si attribuisce questo ritorno al progetto di aumentare la guarnigione di Livorno.

Livorno, 23 *dicembre*. — Da Civitavecchia avant'ieri sono partiti 500 soldati francesi per Francia. Ieri era giunta in quel porto una fregata a vapore per imbarcarne degli altri. Sul s. Giorgio vi era un certo Fardella siciliano; il quale mi ha raccontato essere stato a Napoli per un anno e 12 giorni rinchiuso in un sotterraneo di Castel s. Elmo, imputato di partecipazione alla spedizione di Calabria e per mancanza di prove liberato ora soltanto. Vedete bene che specie di giustizia sia quella.

In Livorno la notte scorsa abbiamo avuto un forte incendio in una casa alla bocca del porto. Abbiamo a deplorare la morte di due ragazzi, e la rottura di una spalla ad un nostro soldato. Il fuoco, che non si sa come abbia avuto origine, si è sviluppato verso le 2 antimeridiane. La truppa austriaca della Bocca ha dato il segnale d'allarme con tre colpi di fucile, ed in un lampo, sono tutti sortiti dalle caserme, con sacco addosso, pane, ec. ed hanno abbandonato tutti i piccoli posti occupati. Forse temevano qualche cosa a danno loro. Hanno messo varie sentinelle ai capi-strada, ed hanno cominciato a perlustrare la città per compagnie lasciando un forte distaccamento sul luogo dell'incendio.

Per darvi un'idea del come si fanno le cose qui, vi serva che il 20 corr. fu abolita dalla nostra sanità la quarantina alle provenienze di Francia, e la visita medica a quelle di Civitavecchia. Ora avevano mancato avvisarne l'uffizio del porto, e questa mattina, non potevano dare pratica, ed hanno dovuto mandare alla segreteria per sentire come dovevano regolarsi. Queste sono cose imperdonabili ».

Rieti, 17 *dicembre*. — Ieri mattina ripartì da Rieti, ove erasi trattenuta una sola notte, quella parte di truppa spagnuola che era di guarnigione nell'Umbria, e così detta truppa si è interamente ritirata e da quella provincia, e da qui. Anche questo residuo di truppa spagnuola si è diretto a Velletri per la via di Tivoli e Valmontone. La guida il generale di divisione Lersundi, che si è compiaciuto assumersi l'incarico di presentare al suo generale in capo Fernando De Cordova, il diploma che gli stabilisce la città di Rieti, con cui lo ascrive al suo patriziato. Se il lodato signor generale in capo accetterà tal diploma, sarà per Rieti, tanto da essi beneficata, un motivo di più d'essergli grata e riconoscente. Anche Spoleto ha posto nell'Albo dei suoi più distinti cittadini il summentovato general Lersundi; e quasi tutte le altre città dello Stato pontificio, nelle quali ha dimorato guarnigione di truppa spagnuola, si sono diportate nel modo stesso, rapporto ai capi superiori, che hanno localmente comandata detta truppa. (*Oss. Romano*).

Cesena, 10 *dicembre*. — Ieri giunse in questa città Sua Eccellenza il signor conte Giuseppe Mastai, fratello di Sua Santità: dopo essersi trattenuto per due giorni presso il signor conte Odoardo Fabbri, proseguì il viaggio alla volta di Senigallia

Fermo, 19 *dicembre*. — La scorsa notte è giunto, qui arrestato il già preside della repubblica Bubani. Dopo poche ore fu trasportato alle carceri di Montegiorgio. Ieri fu arrestato in Montalto il conte Luigi Sacconi. Poche ore fa sono giunti due arrestati d'Ancona, e giorni indietro ne vennero da Jesi altri cinque. Per la ventura notte si temono altri arresti e chi sa fin dove arriverà la stolta rabbia reazionaria.

(*Nazionale*

Napoli, 19 *dicembre*. Ci viene assicurato in modo indubitabile, che Sua Santità, il dì corrente, da Portici condurrassi a Caserta per ivi soggiornare quindici giorni in compagnia di Sua Maestà il re e della real famiglia. Si è a tal uopo apprestato uno di quei grandi appartamenti. (*La Nazione*)

— In San Germano, provincia di Terra di Lavoro, la notte del 12 al 13 di questo mese, alle ore cinque meno un quarto d'Italia, si avvertì tale fortissima scossa ondulatoria di tremuoto, per un minuto secondo, che i fabbricati fecero sentire uno strepito enorme. La popolazione spaventata uscì dalle case, mettendo alte grida, e rimanendo in tormentosa agitazione durante quella notte, temendosi repliche, che in fatto avvennero alle 7 e mezzo ed alle 9. Ma avventurosamente null'altro danno seguì, tranne la rovina di due camere di quel vecchio seminario. (*Giorn. Costit.*).

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa.* — *Tornata del 22 dicembre* — Fu votata senza modificazione la provvisione di autorizzare la banca di Francia ad estendere le sue emissioni. Furono rigettati tutti gli emendamenti. Il resto della giornata fu occupato nel prender in considerazione la proposta di autorizzare il governo ad aggiunger un quarto battaglione al primo reggimento della legione estera, onde ricevervi gl'individui della guardia mobile di Parigi, i quali, venendo essa sciolta al fine dell'anno, non fossero vogliosi di continuare il loro servizio militare. La discussione fu aggiornata al lunedì.

Parigi, 24 *dicembre*. — Gli articoli originali dei giornali d'oggi non contengono nulla d'interessante.

Parigi, 24 *dicembre*. — Molti giornali di Parigi e dei dipartimenti si preoccupano delle numerose assoluzioni che sono state recentemente pronunziate dal giurì in materia di delitti politici.

Ai nostri occhi la dichiarazione del giurì è sempre l'espressione della verità. Senza prove in contrario noi siamo pertanto disposti a mantenere il *verdict* che egli pronunzia, tanto inattaccabile dal punto di vista della coscienza, quanto è decisivo dal punto di vista della legalità. La giustizia ha migliorato le sue forme senza tuttavia raggiungere la perfezione, che non è propria delle istituzioni umane.

Se manifestansi degli errori nelle decisioni del giurì, bisogna subirli come inconvenienti inerenti alla nostra natura; e mantenere, rettificandola e correggendola il più più ch'è possibile, un'istituzione che onora il nostro paese, e che è segno della virilità di un popolo. Eppertanto giacchè l'attenzione pubblica si porta su questa questione, noi diremo francamente a quali condizioni il giurì non dovrà deviare dalla missione sociale che gli è assegnata. Essi a nostro avviso due condizioni, dalle quali il giurì non può dipartirsi, senzachè la giustizia ne soffra e senza disconoscere la sua missione. La prima di queste condizioni è [illegible] debba tenere per crimine e delitto ciò che la legge qualifica crimine e delitto. Noi non intendiamo di stabilire qua un'analogia tra i crimini e delitti certamente assai tra loro diversi; ma giacchè il giurì tratta tanto i delitti ordinari quanto i delitti politici, noi chiediamo se la coscienza del paese non si indignerà, nel caso in cui per giudicare di un ladrocinio si dovesse creare un giurì composto di uomini che proclamassero il furto non essere un crimine. Vogliasi pertanto ben riflettere e si vedrà contro quali scogli l'istituzione del giurì dovrebbe rompere, se potesse giammai avvenire che i crimini politici fossero sottomessi al giudizio di un giurì che non riconoscesse nel suo foro interno, nei fatti intorno ai quali esso deve pronunziare, il carattere di criminalità che la legge loro attribuisce. Sarebbe invano che al nome della società il ministero pubblico avrebbe dimostrato che gli accusati sono colpevoli: per il giurì non vi sarebbero colpevoli perchè non vi esisterebbero crimini.

Gli autori o fautori di un'insurrezione sarebbero proclamati innocenti da quegli uomini che terrebbero per legittima l'insurrezione.

Arrivando questo caso la società non sarebbe più tutelata; ma siccome la società vuol conservarsi, ella deve necessariamente andarvi al riparo.

La seconda condizione imposta al giurì è il coraggio, che lo pone al disopra di tutte le intimidazioni. In materia ordinaria questo coraggio è facile: in faccia del giurì non v'ha che degli individui; e non gli abbisogna che una debole dose di risoluzione per non curare le minacce quasi sempre vane di quei volgari accusati che non lasciano dietro di sè alcuno per vendicare la propria causa.

In materia politica il coraggio non è così facile: è una virtù civile. Non sono uomini solamente che si debbano giudicare: ma un partito; e siccome da un partito un'assoluzione è usufruttuata come una vittoria, non v'ha sforzo che esso non faccia, non odiosa manovra che non giuochi per ottenerla. Le assoluzioni che a questo prezzo si ottengono, sono veri scandali cui dovrebbero tenere prontamente dietro energiche misure. Il giurì dev'essere *probo e libero*: è la legge che lo dice. S'egli cede all'intimidazione e passa sopra al accuse che tien per provate, la sua coscienza non è più libera

Ecco i due punti sovra i quali è importante di richiamare l'attenzione di coloro che vogliono veracemente salvare le istituzioni e l'avvenire della società.

ALEMAGNA. — Francoforte, 20 *dicembre*. — Nel numero di ieri abbiamo recato il discorso che fece l'arciduca Giovanni, vicario dell'impero, nell'atto di deporre i suoi poteri nelle mani de' quattro commissarî federali. Ora diamo la risposta che gli fece il signor Kubek Kubau, uno dei detti commissari

« Eccellenza! Quando Vostra Altezza imperiale acconsentiva di accettare le funzioni di vicario generale dell'impero dell'Alemagna, tutte le relazioni politiche e sociali erano messe in quistione in una gran parte d'Europa, e specialmente in Alemagna, ed erano dominate da un movimento, i cui risultati cagionarono i più grandi pericoli. Questi pericoli i quali minacciavano gran parte della patria comune, sono stati fortunatamente superati, e se l'Alemagna non divenne preda dell'anarchia, gli è al vostro coraggio ed alla vostra fermezza che ne andiamo debitori. Vostra Altezza imperiale, posteriggata ogni considerazione personale, si è sagrificata ad un gran dovere, ed ha quindi acquistato diritti non perituri all'ammirazione e alla gratitudine della nostra patria tedesca; Vostra Eccellenza ha si-

---

su d'una delle più alte cime delle Ande nel Perù per la navigazione del famoso lago di *Titicaca*. Questo piroscafo servirà al trasporto dei cacciatori e delle guardie che abitano le rive di questo lago procelloso, lungo circa 140 miglia ed elevato forse più di cinque miglia dal livello del mare. I particolari curiosissimi di questa nuova impresa formerebbero un interessante articolo di giornale.

L'Inghilterra è proprio il paese dei prodigi. Oltre la nuova strada aerea in ferro, a forma di enorme botte, testè ultimata per unire l'isola d'Anglesea alla terraferma, il che non era possibile col suo famoso ponte sospeso attese le oscillazioni, si è costrutto in altra provincia un nuovo *pontone* in ferro di nuovo genere. Questo lavoro colossale della lunghezza di 400 piedi inglesi e della larghezza di 56, si alza e si abbassa colla marea, e servirà a trasportare sul campo i viaggiatori e le merci dal piroscafo sulla strada ferrata.

Uno dei fatti che raccomandano maggiormente l'anno 1849 negli annali del progresso delle pubbliche comunicazioni, si è la strada ferrata attraverso l'istmo di Panama che venne ordinata or ora dall'Unione Americana, attesa la recentissima scoperta di altre nuove più ricche miniere nell'aurifera California, per agevolare quel passo in due ore, mentre oggi si richiedono due o tre giorni di cammino penosissimo a percorrere quelle 20 leghe di pessima strada. Questa nuova strada tracciata sul punto più importante del pianeta faciliterà anche i viaggi alla China e promette immensi felici risultamenti al commercio del mondo intiero ed alla civiltà generale. La spesa pel taglio dell'istmo essendo troppo forte, giacchè si calcola non minore di 150 milioni di franchi, si è pensato per ora di limitarsi alla sola strada in ferro la cui spesa è molto tenue.

Ed a proposito di pubbliche comunicazioni conducenti ad un immediato immenso progresso sociale, si deve rammentare con riconoscenza la quasi compiuta abolizione delle assurde quarantene fattasi nella scorsa estate dalla Francia nei suoi porti per le navi provegnenti dall'Oriente con patente netta. La quistione è ormai semplificata ed intelligibile anche per un ragazzo. Conviene continuare ad inceppare inutilmente il commercio e le pubbliche comunicazioni col condannare ad un ridicolo carcere, assolutamente insufficiente a guarentirci dal morbo pestilenziale, le navi ed i viaggiatori i quali giungono sani dall'Oriente, anche quando vi è certezza che in quelle regioni non regna più da tempo notevole alcun morbo contagioso? Del resto il tempo e l'esperienza hanno omai sciolta felicemente la questione, e non vi hanno più opponenti serii che alcuni direttori di lazzaretti, ed alcuni medici italiani e spagnuoli i quali non hanno forse mai visitato l'Oriente, ed hanno un'idea incompleta del modo con cui si compiono da anni ed anni le quarantene. Sappiamo che deve convocarsi un congresso sanitario in Malta (i medici italiani avevano proposto Roma!). Non si dimentichi che l'Austria, la quale ha adottato da parecchi anni il sistema francese in Trieste, avendo interessi diametralmente opposti ai nostri, essa favorirà sottomano le idee dei medici italiani. E per verità qualche memoria pubblicata recentemente fa un po' male al cuore.

Un altro fatto che agevolerà straordinariamente le relazioni commerciali e sociali del globo si è l'abolizione del famoso *atto di navigazione inglese* per parte della Inghilterra, la più civile delle nazioni. Col primo dell'imminente gennaio, giorno d'or in avanti *solennissimo* nella storia della moderna civiltà, si aprirà un'era nuova per l'attività commerciale d'ogni popolo navigatore, e specialmente per l'Italia. Settanta colonie ed un intero mondo marittimo verranno schiusi alla concorrenza universale! La confederazione anglo-americana abolì anch'essa il proprio atto di navigazione, e l'Olanda, la Danimarca, la Svezia e la Spagna sono sforzate ad imitare anch'esse l'emancipazione commerciale delle proprie colonie. L'economia pubblica e la politica consigliano a quel sì stupendo progresso, ed è vicinissimo il giorno della cessazione di ogni monopolio commerciale.

La ricca Genova, come venne specialmente osservato in questa occasione, grazie all'abolizione dell'atto di navigazione inglese, mercè le strade ferrate, mercè i nuovi nostri consolati, e grazie al nuovo vasto emporio ordinato nel presente arsenale di guerra, dovendo la reale marina militare trasferirsi alla Spezia, la privilegiata Genova è chiamata ad una nuova operosità commerciale con grandissimo vantaggio dello Stato sardo.

A forza di scrivere giù a precipizio i soli fatti che toccano davvicino il progresso delle pubbliche comunicazioni, m'avvedo troppo tardi che non basta un articolo di giornale a registrare i progressi seguiti nel cadente 1849, quindi prego il gentil lettore a volerdare un'occhiata al prossimo articolo, in cui continuerò la rapida rivista di alcuni dei principali progressi dell'anno.

Intanto, augurando per ora liete feste ai miei benevoli leggitori, oso dire loro che per me non ho quasi mai veduto giungere un corriere, il quale non recasse nella sua valigia la notizia di qualche miglioramento sociale più o meno importante.

C. F. Baruffi.

gnificato il desiderio di ritirarsi, e ritirandosi, voi potrete rientrare in quell'alto grado in cui già vi avevano locato i servigi prestati all'imperatore e alla scienza. Ricevete i nostri sinceri ringraziamenti. Nell' assumere le funzioni della commissione provvisoria federale, in conformità del trattato del 30 settembre 1849, e in seguito all'accordo dei governi tedeschi, e al favore a noi conferito, noi facciamo in nome degli illustri personaggi, che noi rappresentiamo, l'imperatore d'Austria e il re di Prussia, solenne dichiarazione, che non ci arretreremo dinanzi ad alcuna difficoltà, e che adopreremo ogni mezzo legale per adempiere il nostro ufficio durante il tempo fissato per la durata della commissione federale ».

Lucemburgo. — Il governo di questo ducato ha notificato alle Camere nella seduta del 19, come esso abbia aderito al trattato del 30 settembre per lo stabilimento di una commissione centrale per l'Alemagna in luogo del governo del vicario dell'impero, ma che esso al presente non potrebbe aderire alla convenzione del 26 di maggio per istabilire uno Stato federale ristretto.

Baden. — Per mezzo di un decreto del 20, il granduca di Baden prolunga per un mese lo stato d'assedio e la legge marziale nel granducato.

Assia Elettorale. — L' Assemblea degli Stati ha pur ora autorizzato l'emissione di obbligazioni dello Stato per la somma di un milione di talleri destinato ad ultimare i lavori delle strade ferrate nel territorio dell'Assia.

Sassonia. — Dresda. — Nella seduta che tenne la Camera dei deputati il giorno 19 essendosi fatta una interpellanza al ministero intorno alla concentrazione delle truppe austriache sui confini della Boemia, il ministro Beust rispose com'egli non poteva dare alcuna spiegazione in proposito, in quantochè non aveva ricevuto alcuna comunicazione ufficiale relativa a tale oggetto, e non ne sapeva più di quello che ne conoscesse il pubblico.

Disse però com'egli potesse assicurare la Camera che quella concentrazione di truppe non era fatta con intenzioni ostili alla Sassonia.

Prussia. — Una lettera di Berlino, in data del 21, dice che il generale Strotha, ministro di guerra, ha chiesto la sua dimissione, e che gli succederà probabilmente il generale Werder.

— Un'altra lettera dello stesso luogo e della stessa data dice falso il rumore sparsosi, che i governi della Baviera, dell'Annover, della Sassonia e del Wurtemberg abbiano fatto alleanza per opporsi allo Stato federale ristretto della Prussia.

— Scrivono all'*Indépendeance Belge* da Berlino in data del 20: — « La seconda Camera s'è aggiornata fino ai primi giorni di febbraio; e la prima, la quale oggi adottava la legge comunale, domani ne imiterà l'esempio, se pure non lo farà questa sera stessa ».

— Correa voce a Berlino che l'ultima nota austriaca fosse accompagnata da un dispaccio confidenziale e pacifico; e s'aggiugnea che la Prussia vi avesse similmente risposto per mezzo di un altro dispaccio confidenziale.

— Il convento degli Agostiniani d'Erfurt non è ancora stato definitivamente scelto per sede del Parlamento. Sono stati sottomessi al re varii progetti; ma sembra probabile che il convento suddetto avrà la preferenza.

— Il dottore Jacobi, il quale fu qualche tempo fa assolto dal tribunale di Conisberga come accusato di alto tradimento, e che viene considerato come il caporione del partito democratico dell'Alemagna, venne eletto deputato alla prima Camera prussiana dal collegio di Coesfeld con 10 voti sopra 14 votanti.

AUSTRIA. Vienna, 18 *dicembre.* Onde attivare nell'Ungheria l'organizzazione giudiciaria in base dei principii a cui Sua Maestà si è degnata di dare la sovrana approvazione, l' Ungheria fu divisa con altra sovrana approvazione nei seguenti 5 distretti:

1. Il distretto di Oedenburgo, col giudizio superiore in Oedenburgo, il cui territorio comprenderà dieci comitati, vale a dire i comitati di Wieselburgo, Oedenburgo, Raab, Weissenburgo, Veszprim, Eisenburgo, Szalad, Sümegh, Tolna e Barany.

2. Il distretto di Tyrnau, col giudizio distrettuale superiore in Tyrnau, il quale abbraccierà 11 comitati cioè Presburgo, Comorn, Neutra, Sol, Honth, Barsch, Neograd, Trentschin, Thurotz, Arva e Lipta.

3. Il distretto di Eperies, col giudizio superiore in Eperies, composto dei seguenti 10 comitati: Sarosch, Zips, Gömör, Torna, Abaojvar, Zemplin, Ungwar, Beregh, Marmarosch e Ugotscha.

4. Il distretto di Debreczin, col giudizio superiore a Debreczin, che comprenderà 7 comitati, cioè, Bihar, Szathmar, Szaboltsch, Bekesch, Csongrad, Csanad ed Arad, oltre alle città degli Aiduchi e la Cumania maggiore.

5. Il distretto di Pest, col giudizio superiore a Pest, composto dai comitati di Pest, Gran, Hewesch e Borschod, poi la Iazigia e la Cumania minore.

Ognuno di questi distretti formerà la giurisdizione pei giudizii di prima istanza che si trovano entro i rispettivi territori. In ciascuno di essi verrà tosto spedita una commissione ministeriale incaricata a presentare tutti gli elaborati preparatori ed a prendere le disposizioni che debbono necessariamente precedere la organizzazione delle future autorità giudiziarie, e l'introduzione della nuova costituzione giudiziaria. Furono incaricati di tale mansione con approvazione sovrana il sig. Ignazio de Rohonczy pel distretto di Oedenburgo, il sig Antonio barone Nyàry pel distretto di Tyrnau, il sig. Stefano de Melczer pel distretto di Eperies ed il sig. Alessandro de Luka pel distretto di Pest.

— Sopra proposta del signor ministro della giustizia fu nominato a presidente provvisorio del senato che costituirà la suprema corte di giustizia nella sezione di Ungheria, l'I. R. consigliere intimo Stefano de Szerencsy. La nomina di quest'uomo distinto e per lo spirito che egli nutre e pel nobile suo carattere personale, non mancherà di produrre nell' Ungheria il desiderato effetto. (*Gazz. di Vienna*)

— Secondo la *Gazzetta di Gratz*, il conte Eduardo Zichy, fratello dell' assasinato conte Eugenio, è impazzito a Firenze in seguito ad un attacco di apoplessia.

— Il duca di Bordeaux è ritornato colla sua consorte da Brün.

— Leggesi nel *Wanderer.* — La concentrazione di una ragguardevole forza militare ai confini Nord-Ovest della Boemia, sotto il comando dell' Arciduca Alberto, assume un più spiegato carattere. Non solo è degna di nota una visita fatta dall'arciduca in Dresda; ma dalle voci che sempre più prendono credito intorno al tenore degli ordini ricevuti dall'arciduca comandante, apparisce davvantaggio che si vuole per la prossima primavera trovarsi pronti contro ogni eventuale movimento.

Leggesi nel *Llyod* del 19:

Sentiamo con vera soddisfazione che le costituzioni per la maggior parte delle provincie della corona, saranno pubblicate ancor prima del termine dell'anno.

Sebbene la convocazione delle Diete provinciali debba dipendere prima di tutto dall'esperimento della nuova organizzazione politica, e quindi non possa attendersi così presto, però, con le grandi disposizioni che debbono attuarsi ancora entro quest'anno, ci avviamo di molto al compimento dell' edifizio costituzionale dello Stato.

— Leggesi nella *Gazzetta di Breslau:*

Un importante avvenimento sarebbe la rivolta di un reggimento di Comorn. La diminuzione della paga cagionata dal misero stato delle finanze, produsse un gran malcontento che scoppiò in mormorazioni ed in reclami, la qual cosa fu considerata come una sedizione. Tre uomini furono condannati alla morte, ma al momento dell'esecuzione della sentenza l'intero reggimento si sollevò. Un ufficiale dello stato-maggiore e parecchi ufficiali superiori sono stati uccisi dagli irritati soldati. Venne dato ordine di dirigere immediatamente codesto reggimento nella bassa Austria.

DANIMARCA. — Secondo la *Gazzetta Tedesca* sarebbero state fatte varie proposizioni affine di accomodare la questione di successione alla corona di Danimarca. Una di queste proposizioni, appoggiata dall'Inghilterra e dalla Russia, tenderebbe a stabilire la legge salica, designando come principe ereditario il figliuolo primogenito del granduca d' Oldenburgo, la qual cosa impedirebbe lo smembramento degli Stati danesi. I principi della casa di Holstein-Augustenburgo e di Glucksburgo potrebbero venire indennizzati dei loro diritti per mezzo del gran ducato d'Oldenburgo.

L' altra proposizione sarebbe di far adottare dal re il principe Cristiano d'Holstein-Glucksburgo, stabilendo similmente la legge salica. Quest' ultimo progetto, che viene appoggiato dal sig. di Pechlin e dal re medesimo, ha l'inconveniente di non presentare alcun mezzo per indennizzare i principi della casa di Holstein-Augustenburgo.

RUSSIA. — Leggiamo nel giornale il *Boersenhalle* di Amburgo, le seguenti notizie che, sembrandoci molto improbabili, diamo qui sotto riserva di vederle riconfermate da notizie posteriori:

« Si dice che nella Russia sia stata scoperta una nuova cospirazione assai estesa, la quale aveva il centro a Mosca e mirava ad abbattere la dinastia dei Romanoff. I capi dei congiurati sono a Pietroborgo, e se non siamo male informati, vi si troverebbero implicati molti membri del Senato.

« Dalle carte state tolte agli emissari arrestati risulterebbe che il dì primo dell'anno si doveva tentare un colpo di mano contro lo czar. Quest' avvenimento dà tanto più da pensare al governo, in quanto i congiurati che si sono scoperti finora appartengono all'alta nobiltà e al partito russo nazionale propriamente detto (partito de' *boiardi*), e non vi si trova implicato alcun polacco. Gli è in seguito alla scoperta di questa vasta congiura che sono state subitamente richiamate dalla Polonia la guardia imperiale russa e altre truppe. Fu inoltre pubblicato un ukase assai severo, riguardante i sudditi russi che si trovano in paese estero. In esso lo czar fa loro sapere come a tutti coloro i quali non si ripatrieranno dentro un termine assai breve, saranno confiscati i beni. »

BIOGRAFIA.

Troviamo nel Times *alcune notizie biografiche sopra il Brunel, di cui annunziammo pochi giorni sono la morte.*

Isamberto Brunel nacque in Hacqueville nella Normandia nell'anno 1770. La sua famiglia possiede da molti secoli il podere in cui nacque. Fu educato per la chiesa e mandato perciò ne' suoi primi anni al seminario di S.t Nicain a Roano. Ma ben tosto mostrò sì forte predilezione per le scienze fisiche e tanta attitudine per le matematiche, che i superiori di quello stabilimento raccomandarono che lo si educasse per un' altra professione. Non volle il padre ch'egli abbracciasse la professione d'ingegnere, e determinò di educarlo pel servizio navale. Perciò come fu in età propria entrò nella marineria reale, e dovè la sua nomina al maresciallo de Castries, allora ministro di marina. Maravigliò un tratto il suo capitano, mostrandogli un sestante e un quadrato da lui inventati, e di cui servivasi per fare delle osservazioni. Fece molti viaggi nelle Indie Orientali e tornò a casa nel 1792. Era allora la rivoluzione francese nel suo culmine. Avendo il Brunel opinioni monarchiche, nè curandosi pur di nasconderle, la sua vita fu più volte in pericolo, ed ei dovè cercare colla fuga la sicurezza. Allora emigrò negli Stati Uniti, ove fortunatamente la necessità lo costrinse a seguire la sua naturale inclinazione ed abbracciare l'arte dell'ingegnere civile. Fu da prima occupato in misurare un gran tratto di terra presso il lago Eviè: quindi in fabbricare il teatro Bowery alla Nuova Iork, che non molti anni dopo fu preda dell'incendio. Fornì poscia dei piani per canali e varie macchine relative ad una fonderia di cannoni che stabilivasi nello Stato della Nuova York.

Intorno al 1799 egli avea concepiti dei piani per la costruzione navale. Ma gli Stati Uniti non erano teatro bastante al genio inventivo del Brunel. Perchè determinò di visitar l'Inghilterra e offrire i suoi servigii e i suoi piani al governo.

Lord Spencer, poscia, crediamo, primo lord dell'ammiragliato, divenne suo amico e patrono. Dopo molte opposizioni ottenne finalmente di poter eseguire i suoi piani nella darsena di Portsmouth. Impiegò molti anni della sua vita a perfezionare i suoi disegni e dar opera alla costruzione delle macchine, e diè prova di molta discrezione nello scegliere il sig. Maudslay, perchè lo assistesse nella esecuzione delle sue opere. Il macchinismo delle pulegge fu finito nel 1806 e continuò poscia in pieno esercizio, fornendo alla nostra marineria pulegge molto migliori che non quelle che s'usavano prima, e con minore dispendio. Si stimò allora che il risparmio del primo anno ammontasse a 24 mila sterl. (600,000 fr.), e due terzi di questa somma furono aggiudicati al sig. Brunel.

Dopo il lasso di quarant'anni, dopo tanti maravigliosi progressi fatti nella costruzione delle macchine di ogni ragione, si conserva ancora inalterato il suo metodo.

Pochi anni dopo fu impiegato dal governo nella costruzione di macchine da segare, fondate sopra un nuovo principio nelle darsene di Chatham e di Woolwich. Molte altre invenzioni debbonsi al suo singolare ingegno intorno a quel tempo: la sega circolare per lavorar di tarsie, la bella macchinetta per raggomitolare il cotone, che ne accrebbe la consumazione d'assai. Due anni prima che finisse la guerra, il Brunel, sotto la protezione del duca di York, inventò una macchina per fare per la truppa delle scarpe ad assai buon mercato, e se ne fece grand' uso: ma, stretta la pace del 1815, scemò la richiesta, e la macchina fu posta in disparte.

La navigazione a vapore eccitò altresì la sua attenzione. Fu impiegato nella costruzione di uno dei primi vapori di Ramsgate, e crediamo v'introdusse l'uso della doppia macchina. Indusse pure l'ammiragliato a permettergli di costrurre un vascello con cui potesse fare lo sperimento di rimorchiare i bastimenti in mare, il che non si credeva possibile. Molti altri oggetti di utilità pubblica lo tennero occupato, ma non ne possiamo pur parlare in questo breve schizzo della sua vita.

La visita dell' imperatore Alessandro in Inghilterra dopo la pace lo indusse a presentargli il progetto di un passaggio sotto la Neva, ove il cumulo dei diacci, e la prontezza con cui si sciogliono finito l' inverno, rendono difficile la costruzione di un ponte. Fu questa l'origine del suo progetto di un passaggio (*tunnel*) sotto il Tamigi, che due volte erasi indarno tentato. Tuttavia nel 1824 si formò con questo scopo una compagnia sotto il patronato del duca di Wellington, che s' interessò molto in questo lavoro. Nello stesso anno si diè principio all'opera, la quale rimase arenata più volte per causa delle acque del fiume e per esser restate esauste le finanze della compagnia. Ma infine, dopo esser rimasta l'opera sospesa più anni, il Parlamento permise un accatto, e le finanze anticiparono i fondi necessarii pel compimento dell'opera sotto il fiume, e nonostante l'opinione di molte riputate persone dell'arte, le quali la reputavano inpraticabile sì per la natura alluviale del terreno in cui si faceva, e sì pel sovrastante corso delle acque, fu finita e aperta al pubblico nel 1843. Considerato questo lavoro scientificamente dimostra il suo autore abilissimo nell' arte sua, ed è un raro esempio di energia e di perseveranza, d'un'inaudita fertilità d'invenzione nel superare difficoltà credute invincibili.

Il Brunel sarà sempre per esso annoverato fra i più grandi ingegneri di questa contrada. Di natura ei fu semplice e benevolo, così pronto a far del bene, come a dimenticare le ingiurie. Morì in età d'81 anno, dopo una lunga malattia, da cui cominciò ad essere afflitto terminato appena il Tunnel. Lasciò dopo sè la consorte, lady Brunel con un figlio eminente ingegnere e due figlie.

ULTIME NOTIZIE.

Alessandria 27 *dicembre.* — Da alcuni giorni si asserisce che pel 2 p v. anno sarà fatta dal duca di Genova l'apertura delle corse della strada ferrata da Torino a Novi, e che farà una fermata nella nostra città per passare in rivista la guardia nazionale.

— I casi di colera comparsi in questi ultimi giorni nell'ospedale divisionario e cittadella, sospettandosi esserne origine le carni di cattiva qualità che di contrabando introducono in questa città i macellai clandestini della Fraschetta, informatone l'ufficiale di pubblica sicurezza, sig. Blanchi, ne fece ricerca, per cui il 21 andante pervenne a seguestrarne una quantità in casa di certo *Gatti Giovanni*, ed il susseguente giorno altra quantità nella casa di *Ferraris Filippo*, la quale venne trasmessa con analogo verbale all'autorità competente, che riconosciuta nociva, ne ordinò l'interramento. Prendiamo quest'occasione per tributare i doviuti elogi al sig. Blanchi, che già in altre diverse circostanze seppe colla di lui avvedutezza e zelo giovare alla pubblica salute e quiete. (*Avvenire*).

Napoli, 18 *dicembre.* — Il governo di Napoli ha voluto testimoniare apertamente al ministro austriaco, generale Martini, la simpatia che nutre pel governo che egli rappresenta col festeggiare pomposamente l'innalzamento dell'arma di S. M. l'imperatore d'Austria. Assistevano all'augusta cerimonia che ebbe luogo il 17 corrente, il ministro della guerra P. Ischitella con altri generali, vari diplomatici esteri e napoletani, e diversi corpi di truppa in grande uniforme. Quantunque il popolo di Napoli sia ormai abituato a queste vergognose dimostrazioni d'affetto verso l'eterno nemico d'Italia, ciò non pertanto non ha mancato di provarne una dolorosa sensazione.

La nuova costì ieri pervenuta, che le elezioni Piemontesi sono in massima parte favorevoli al ministero, ha allontanato nei nostri liberali il timore e il sospetto di vedere napoletanizzato l'unico Stato d'Italia ancora sinceramente liberale.

Il governo del Borbone si trova attualmente nel più grande imbarazzo. — Così tutti sperano che la saggezza del nuovo Parlamento subalpino avrà grande influenza sulla condotta degli altri governi d'Italia. (*Cart. del Corr. Merc.*)

Baviera. — *Monaco*, 23 *dicembre.* — È finalmente stato pubblicato il decreto d'amnistia pei delitti politici che da più giorni si stava aspettando con tanta ansietà.

Wurtemberg. — *Stoccarda*, 22 *dicembre.* — La sera di questo dì fu letto nelle Camere il decreto di scioglimento già previsto da più giorni. Lo stesso decreto dichiara pure che le prossime elezioni saranno conformi alla legge del 1 luglio; ma il ministero si riserva di fissarne il tempo con apposito manifesto.

Costantinopoli. — Col piroscafo giunto ieri 23 (dice l'*Osserv. Triest.*) abbiamo ricevuto notizie da Costantinopoli fino alla data del 14. Si considerava ormai la vertenza turca come pienamente risoluta in principio, non trattandosi che di andare intesi su qualche punto secondario, il che si sperava riescirebbe pure fra non molto. Nondimeno si andavano spargendo voci allarmanti, alle quali però in generale pochi prestavano fede. Molta truppa era concentrata a Costantinopoli e il governo aveva spedito pure alcuni distaccamenti a Sciumla ed a Silistria, la quale ultima piazza era stata provveduta di tutto il bisognevole.

Secondo ragguagli degni di fede, il 15 fu veduta alla vela la squadra inglese, presso il capo Baba. Credesi si dirigesse verso il porto di Musconisi. Alcuni giorni prima, il vascello *Prince régent* e la fregata *Thetis* eran partiti per Malta per congiungersi alla squadra di evoluzione che si deve riunire a Lisbona, sotto il comando del capitano Martin. Credesi che questi navigli verranno sostituiti dal *Ganges* e dal *Superb.* La squadra francese trovasi sempre a Vurlà.

— Il governo imperiale ottomano fece dono al sig. Lamartine d'uno spazio di terreno di 3,500 ettari, poche miglia distante da Smirne.

Grecia. — Da Atene abbiamo in data del 18 la notizia di una crisi ministeriale, occasionata, a quanto si crede, dalle rimostranze fatte da alcuni deputati dell'opposizione, i quali dichiararono al sig. Canaris presidente del consiglio, che la maggioranza della Camera (che deve riunirsi il 21) era risoluta a combattere con ogni mezzo il ministero qualora non se ne modificasse prima la composizione. E, verso richiesta del sig. Canaris, essi gli presentarono la seguente lista ministeriale: Christidi, affari esteri; Corfiotaki, finanze; Christacopulos, culto e istruzione pubblica; Gardikiotti o Staikos alla guerra; Kadgisko o Callifronas all'interno e Zarkos alla giustizia. — Volevano rimanesse al ministero il solo Canaris, il quale oltre alla presidenza del consiglio, avrebbe assunto anche il portafoglio della marina. Pare che questa nuova combinazione non sia stata approvata interamente da S. M; però si spera vedere fra non molto risoluta la questione di gabinetto. Intanto il sig. Krestenitis, ministro dell'interno, diede la sua demissione. (*Osserv. Triest.*)

AVVISO IMPORTANTE

intorno all'uso dei confetti coloriti.

Avvenne in questi giorni nella nostra capitale, che un padre di famiglia essendosi recato nella bottega di un confettiere per comprare pastiglie, onde regalarle ai suoi bimbi, ne ebbe a prendere di quelle colorite in bel verde, il cui uso produsse tosto in due ragazzi vomito, diarrea, dolori di ventre, e sconcerti nervosi, che non cedettero se non dopo l'amministrazione di sostanze ammollienti e mucilagginose.

L'analisi chimica instituita sulle pastiglie sopravvanzate dimostrò con tutta facilità, essere state le medesime colorite con *arsenito di rame* (verde di Scheele).

Mentre sappiamo, che la superiore autorità sanitaria provvede all'occorrenza per impedire ulteriori abusi in tal commercio, ci crediamo in debito di ammonire tutti quelli che fanno uso di confetti, *a non servirsi mai dei confetti coloriti*, giacchè questi sono in generale dannosi alla salute, come lo provano non pochi e non infrequenti deplorabili avvenimenti.

Demarchi
Membro del Collegio medico-chirurgico.

Borsa di Parigi, 24 *dicembre.* — L'avviso che pubblicò il *Moniteur* relativo alla diminuzione dei boni del tesoro ha provocato nei fondi pubblici e sulla maggior parte degli altri valori un rialzo considerabile. Ciononostante l'impulso della rendita sembra arrestato per l'affaré della strada ferrata da Parigi ad Avignone. A contanti il 5 per 0[0 chiudesi a 91, 95 con rialzo di 30 cent., ed il 3 per 0[0 a 56, 30 con rialzo di 5 centesimi.

S. NICOLINI gerente

TEATRI.

(*Questa sera 28 dicembre*).

NAZIONALE (ore 7 1[2). — La drammatica compagnia francese rappresenta: *Le Comte Hermann*, drame.

CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *Il Dominò nero*, commedia. — *Carlisti e Cristiani*, farsa.

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Provincie 1 anno . . . . 44. —
» 6 mesi . . . . 24 —
» 3 mesi . . . . 13 —
» 1 mese 6 50

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franco, di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali.
LIVORNO » L'Emporio librario
FIRENZE » Vieusseux libraio
ROMA » Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI » Pedone-Margheri libr
GINEVRA » Cherbuliez.
PARIGI » Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet
LONDRA » P. Rolandi lib 20 Berner's Street.
» William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. Torino, Sabbato 29 Dicembre 1849. N.° 619.

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

Gianni e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già Pic, in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

LA DIREZIONE.

I signori Abbuonati al Risorgimento, *il di cui abbuonamento è sul punto di spirare con tutto il 1849, sono pregati a rinnovarlo per tempo, se non vogliono soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.*

I nostri Abbuonati delle provincie sono nuovamente prevenuti, che tutti gli Ufficiali delle RR. Poste ricevono gli abbuonamenti pel Risorgimento.

TORINO

28 *Dicembre.*

Lo stato del Piemonte quale risulta dalle nuove elezioni chiamò a sè l'attenzione di tutte le nazioni libere e civili, e possiamo dire che la stampa europea quasi intiera ne fece il soggetto dei suoi discorsi, traendone i più favorevoli auspicii

Possiamo pertanto andar lieti di questo primo successo, che a giusta ragione chiameremo nazionale, poichè vediamo in esso non solo un'arra per il Piemonte, ma per l'intera Penisola; e nei voti, che più o meno sinceri accompagnarono lo scioglimento della nostra crisi, ci gode l'animo di scorgere come universale sia l'idea che i popoli italiani sono chiamati a camminare d'ora in poi nelle vie delle libertà costituzionali. Non poco dunque abbiamo tutti a congratularci in tale estimazione presso tutte le nazioni, e ciò che deve maggiormente incoraggirci, si è che forse mai migliori risultati non si ottennero con minori sforzi, e mai forse l'ottenuto successo trovò gli animi più disposti a volerne trarre non più profitto di parte, ma dell'intero paese. Riconosceremo però qui ancora la pressione di quelle necessità, che sotto tanti e sì diversi aspetti ci strinsero e ci stringono, ma bisognerà pur dire, che questa volta almeno tutti la sentimmo a un modo solo; donde ne nacque quel solo effetto che può diminuire il peso e la gravezza delle sue conseguenze. Forse noi ci affrettiamo troppo a rallegrarci di quella calma che si scorge nelle discussioni della Camera, nella stampa e nell'opinione pubblica. Ma perchè non sarà interpretata la nostra fiducia come segno della sincerità dei nostri desiderii per un giusto ravvicinamento d'animi e di idee? Perchè dovremo noi soffocare in seno quella voce che ci dice, che il Piemonte si presenta ora sulla scena politica come una nazione che porge ai dì nostri raro esempio al mondo di generosità, di temperanza civile?

Paragoniamo le attuali nostre condizioni a quelle di tanti popoli, che corsero al pari di noi per riescire a libertà — quelle vicende che sono segnate per gli Italiani da questi ultimi due anni, e poi dicasi se siavi chi possa di tanto sovrastare al Piemonte? Un solo paese potrà arrestarci, il Belgio: non diremo già per identica attualità di condizioni, ma per quell'identità di principii di purezza, di carattere per cui non sarà, speriamo, vana lusinga che il nostro avvenire abbia a misurarsi allo stato attuale di tale nazione.

Ben principiata è dunque l'era, ma ben sarà perfetta che ci crediamo sieno superate le maggiori difficoltà. esse non hanno fatto che cangiar di natura. Perchè se finora avemmo a combattere le difficoltà politiche, ora avremo a superare le difficoltà finanziarie: al linguaggio della passione dovrà sottentrare quello della ragione; all'idea la realtà; alle parole in fine le cifre; non vi essendo stata finora rivoluzione politica in qualsiasi senso si prenda che abbia potuto sfuggire a quelle conseguenze che presentano per risultato immancabile uno squilibrio più o meno grave nella finanza pubblica.

Il gran problema che governo e Parlamento sono ora chiamati a scioghere sta nel trovare 24 milioni all'anno onde servire gli interessi ed ammortizzare il nostro debito pubblico, che si può già calcolare senza esagerazione a 400 milioni, e coprire così un *deficit* di 300 e più milioni, nel quale siamo incorsi in questi ultimi due anni.

La cifra parrà a taluni enorme, ma non lo sarà più se vorrà raffrontarsi a quella di tutti i popoli che corsero le stesse nostre vicende. Ed il Belgio stesso (per tacere della Francia che nel solo 1848 si trovò in disavanzo di 850 milioni) provò in circostanze molto più gravi delle nostre, che per le nazioni ben più che per gli individui è verissimo il detto *plaie d'argent n'est jamais mortelle*; benchè la verità di questa sentenza stia forse più nella scienza del curante che nella natura della malattia

Ma la *costituzione* del Piemonte può reggere ad ancor più gravi ferite purchè una mano esperta sappia tastarle ed applicarvi gli opportuni rimedii.

Che cosa poi si direbbe, se da queste stesse considerazioni gravissime, noi volessimo dedurre uno dei precipui fondamenti di quelle speranze che abbiamo esternate in principio di quest'articolo? Eppure noi così la pensiamo.

Non faremo al Piemonte il torto di supporre ch'esso possa mai mettere la libertà, l'indipendenza a calcolo di milioni: nè oro, nè sangue possono mai pagare la libertà di un popolo; ma il Piemonte messo a fronte del suo bilancio, forzato da cifre irrepugnabili a penetrarsi di tutta la gravità del suo stato finanziario imparerà forse più da questa fredda e muta eloquenza che non da quella dei più infuocati e magniloquenti oratori.

Noi crediamo di avere studiato l'indole dei popoli subalpini; quindi è che lungi dal sentirci sfiduciati della nuova fase in cui siamo per entrare, diremo — che la scuola dell'esperienza anche la più dura è la scuola la più proficua agli uomini, come alle nazioni che ricevettero dalla natura l'indole ed il carattere del Ligure-Piemontese.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La seduta d'oggi ne parve feconda di gravi considerazioni. Innanzi tratto ne corre l'obbligo di continuare ad encomiare la intenzione di speditezza che appare ne' procedimenti della Camera. Noi persistiamo nel credere che essa, sorvolando ai piccoli inciampi di formalità coi quali alcuno de' suoi membri vorrebbe impacciarle il cammino, dimostra da che serie mire, da quali positivi intendimenti sia animata. Uno di questi inciampi venne ingrandito, quasi fino alla forma di ostacolo, dal sig. Chiò, in proposito dell'elezione del sig. Talucchi: alla validità di questa elezione si oppose essere mancato alla votazione un grandissimo numero di elettori, vogliosi bensì di esercitare il loro diritto, ma impediti ne da intemperie e da fiumi straripati! La Camera, adottando le conclusioni dell'ufficio narrate dal relatore Gioia, fece palese la determinazione lodevole di tener conto più dell'elezione avvenuta, che dei difetti che in essa per avventura si possono riscontrare. Se un fiume traboccante intercetta la via a cinquanta elettori, è un male: ma questo male non deve impeggiorarsi estendendolo anche a coloro che arrivarono al luogo dell'elezione, e che adempiendo al loro dovere, non debbono venire frustrati nella decisione del loro voto.

L'importante avvenimento della seduta fu la discussione sull'elezione del padre Isnardi. Noi rispettiamo la sentenza della Camera, che considerata la ineliggibilità del candidato a cagione dell'impiego da esso occupato di qualità amministrativa, ne annullò la nomina. Ci piace a questo proposito onorare col titolo di cortese e fina veggenza la proposizione del signor Lanza, della divisione de' motivi di annullazione: il primo de' quali abbiamo or ora accennato, ed il secondo si fondava sulla qualità di religioso, che esclude i diritti politici e civili. Sorpassato il primo motivo, teneva dietro naturalmente la disputa sul secondo: e questa non poteva mancare di fornire occasioni di passionate o almeno imprudenti querele. Questo è il pensier nostro: pensiero che abbiamo avuto la mortificazione di non vedere nodrito da tutti quanti i membri della Camera, alcuni de' quali aspettavano forse con gioia un mezzo a sfogare qualche tirata men che opportuna.

Il discorso del padre Isnardi fu lungo, forse alquanto sconnesso, ma lo notiamo ad onor della

---

APPENDICE.

SULLA SITUAZIONE PRESENTE

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

VIII.

Essere conservatore importa un non so qual piglio patriarcale: epperciò io vorrei, seguendo gli usi casalinghi, augurarle *un buon fine seguito da un buon principio.* Ma noI posso, perchè la Camera è aperta, ed entro vi si trova il deputato Pescatore, il quale con una gran cosi maniera di abbracciare le questioni, mi terrebbe zitto e direbbe — L'onorevole preopinante tien troppo dietro alle *precedenti legislature*, ossia agli usi precedenti: io mi oppongo alla sua proposizione, perchè in fatto ed in diritto *un buon fine* non può essere *seguito* da *un buon principio*: tutti sanno che il principio va innanzi al fine. — Valerio verrebbe in suo soccorso, proclamando altamente che voler mettere il principio dopo la fine sarebbe un capovolgere le basi della società, sarebbe un illudere con delle arti tiranniche la miseria del povero popolo, al quale è tempo per Dio che si pensi una volta.

Io, com'è naturale, tenterei umilmente di far capire la poca connessione che corre infra un buon augurio, e la miseria, le arti tiranniche, il popolo, il fatto ed il dritto: non vi riescirei: sarei fischiato ed essi applauditi.

Lascio dunque da banda quest'anno, e mi limito a far voti pel buon principio del venturo, seguito da un buon fine. Io non dubito che i miei voti saranno esauditi, in quanto la Provvidenza non avrà certo molto da fare, se si vuol paragonare lo scadente col prossimo anno. Un anno meglio di questo è presto trovato nei calendari dell'avvenire. Oh! pur troppo!

Siccome ella sa, è questa la prima volta ch'io ho l'onore di vedere un italiano Parlamento.

— Tutta quella brava gente, dissi fra me mentre il cuore mi batteva, pronunzia più o meno bene il *sì*, tranne le poche eccezioni di lingua: sono Italiani chi buono e chi mal grado dell'Alpi. Viva noi!

Finora però il mio entusiasmo, lo confesso, non può dirsi senza limiti: ma questi limiti spero che scompariranno, non sì tosto alla monotona litania delle verificazioni tenga dietro la soda e virtuale discussione. Per ora metà della mia simpatia è tutta guadagnata dal deputato Pescatore, nel quale ho ravvisato delle qualità parlamentarie piene di novità ed assai diverse da quelle che la mia ignoranza mi credeva immaginato necessarie ad un oratore.

L'altra metà l'ho già destinata pel consigliere Amedeo Ravina fino dai tempi delle trombe di Gerico. Se avessi a mia disposizione ancora un'altra metà, la distribuirei in parti eguali sottosopra a tutti gli oratori della sinistra che fin adesso ho avuto il vantaggio di udire; massime a quelli che incominciano sempre a parlare colla minaccia « *sarò brevissimo* », ma che poi per la nostra edificazione se la passano via per molti quarti d'ora.

Poco ancora, com'ella vede, ho studiato l'indole di questa Camera: guari o nulla conosco i membri onorevoli che la compongono sia nelle doti morali, sia nelle esteriori configurazioni. Un po'alla volta imparerò ciò che non so. Per ora vi sono de' problemi che non giungo ancora a spiegare.

Ho udito, per esempio, il consigliere Ravina l'altro giorno a sclamare con molta eloquenza e magnanimità: *Questa, per Bacco! si può chiamare un' invasione di Goti!*

Non sapendo realmente a chi il Ravina volesse con sì felice argutezza alludere, chiesi ad un mio vicino, non senza un po'di trepidazione:

— Scusi, veda! ma bramerei, per mio avviso, sapere da che parte debbono entrare i Goti.

Il vicino mi guatò con quell'aria disdegnosetta che press' a poco impiegano i Parigini nello squadrare un provinciale, e mi disse:

— Diamine! non capisce il sale attico?

Veramente!... non l'afferro.....

— Vuol dire, continuò sorridendo il mio vicino, che siamo minacciati da una invasione di impiegati.... Capisce ora?

— Ah! vedo, vedo! Benissimo detto. Ah, ah! spiritosamente detto! Bravo!!

— Oh sicuro! non è dato a tutti di imbrecciare il lato comico a quel modo.....

In quel punto un altro vicino che mi siedeva al fianco opposto, e che deve essere qualche ministeriale venduto e pagato per calunniare gli uomini spiritosi dell'Opposizione, mi fece osservare che il sig. Ravina nella sua qualità di consigliere costituisce anche lui un Goto nè più nè meno degli altri impiegati, che del resto essendovi qualche esempio di alto impiegato che aveva rinunziato alla carica per ridursi ad essere utile al paese nella Camera, poteva benissimo il signor Ravina smettere anch'egli le sue qualità gotiche, e far meno minacciosa ed irrompente la invasione sullodata.

Ma io a così tristi discorsi di gente prezzolata non do mai retta, perchè so che nell'apparenza loro di verità e giustizia sono così perniciosi, che un uomo credulo può lasciarsene imbavagliare.

Oggi assistetti alla discussione sull'elezione del padre Isnardi. Delle ragioni, e piuttosto anche convincenti, ne ho udite: non mi sono maravigliato dei molti sofismi, quand'anche il deputato Pescatore quest'oggi non abbia mai favellato. Nel complesso, giunto che fui alla conclusione della discussione, non capii più nulla, nè chi fosse contro, nè chi fosse pro l'elezione. Parte della dritta votò con parte della sinistra. Parte della sinistra s'alzò di conserva col ministero. Tecchio lodò Durando: Valerio fraternizzò col ministero: molti scanni non arrossirono perchè son già coperti di velluto rosso: parecchi deputati non ne capirono più di me: parecchi altri ne capirono ancora meno, in quanto credettero d'aver capito qualche cosa. Il fatto unico e positivo è questo, che alcuni volevano evitare una delicata questione, e questi erano o imbelli, o ministeriali, o tiepidi del centro sinistro; mentre altri, invece di volerla evitare, tentavano ogni via per suscitarla.

Di questo numero è superfluo ch'io mi confessi essere stato, non già per la questione in se stessa, ma pel modo, senza dubbio pieno di elevati riguardi, di nobili convenienze, col quale essa sarebbe stata trattata. Pensi un po' di quanto non era promettitrice la frase del sig. Ravina, colla quale egli dichiarò avere una voglia matta di *trattare la materia monacale!!*

La dappochezza di alcuni membri della Camera ci ha dunque stavolta privati d'un'edificante meditazione assai istruttiva per i deputati, assai conciliante inverso le varie classi religiose, piena di quella gravità parlamentare che ha già fatto sì grande in Europa la fama della passata legislatura.

Un altro problema che non giungo a spiegare, è il seguente ragionamento del Pescatore. — In un'elezione vennero da alcuni agenti dell' Opposizione sparse voci calunniose sopra un candidato. Si disse, a cagion d'esempio, che quel candidato, venduto com'è al ministero, avrebbe votato per l'aumento dell'imposta sul sale, affine di poter dar danari all'Austria. Inoltre nella stessa elezione vi furono pugni, calci e bastonate più o meno imparzialmente distribuite ad elettori che mostravano intenzione di voler votare a favore del candidato di cui le parlo.

La Camera nella sua saggezza decise che non si debba fare il menomo calcolo dei pugni, dei calci e delle bastonate Sono tutt'al più scherzi da villano.

Il Pescatore dippiù osservò che gli elettori di quel collegio *avevano diritto di giudicare severamente il ministero, se realmente questo intendeva di crescere l'imposta del sale per pagare l'Austria.* Com' ella vede, questo è un sillogismo dei più luminosi. Se gli agenti elettorali dell'Opposizione avessero detto che il candidato d'accordo col ministero *intendeva* d'ora in avanti di far andare tutti colle gambe in aria ed il naso in terra, gli *elettori di quel collegio avrebbero avuto diritto* di dir croce e chiodi contro il candidato, il ministero e tutti. Ma mi sento inclinato a perdonar tutto al Pescatore in grazia del suo nuovo progetto di coscrizione, secondo il quale se i poveri pagano con un solo corpo, i ricchi devono pagare con delle dozzine di corpi. I tempi della giustizia arrivano.

28 dicembre.

CIRO D'ARCO.

giustizia, pieno di ragioni e di argomenti: ci sembrò specialmente degno di attenzione il brano nel quale rivendicò anche per le corporazioni religiose il diritto di sedere al banchetto di libertà novellamente imbandito alla nazione piemontese: calde furono le sue parole, tendenti a dimostrare l'utilità politica dello spirito di conciliazione.

Parecchi ed inaspettati furono i contrasti che noi osservammo nella votazione di questa bisogna. Vedemmo conservatori tenersi ritti in un coll'Opposizione: vedemmo ministri dissidenti da' loro ordinari aderenti. Vi furono mezzi uniformemente adoprati al conseguimento di uno scopo diverso.

Sul finire della tornata l'elezione del sig. Fagnani dava luogo ad alcune osservazioni del deputato Pallieri, tendenti ad invalidare le conclusioni del relatore del 7 ufficio per l'ammessione.

Versavano gli argomenti del sig. Pallieri non tanto ad escludere il sig. Fagnani, quanto a fissare l'attenzione della Camera sull'abuso della collazione di titoli e gradi che conferiscono talora un titolo di eligibilità a chi non potrebbe goderne secondo il vero spirito della legge.

Niuno più del deputato Pallieri poteva sostenere la tesi che aveva preso a difendere nell'interesse della moralità politica e della retta applicazione della legge; ma la Camera, stanca della lunga precedente discussione, credette di doversi attenere a quella decisione con cui nella precedente legislatura aveva approvata la stessa elezione; e quelle ragioni che trovarono sì spesso un' eco fragorosa nella sinistra andarono perdute, ed ebbero quella sorte che dipende talora pur troppo più dal caso che dalla loro intrinseca bontà e giustizia.

CORSO D'ECONOMIA POLITICA

del professore Ferrara.

TEORIA DI MALTHUS

Se mentre le umane società crescono in numero, i prodotti dell'industria e i mezzi di sussistenza dovessero rimanere stazionari o solo men rapidamente crescere, l'aumento della popolazione produrrebbe le più funeste conseguenze e sarebbe cagione di crescenti privazioni e miserie, le quali tosto ne frenerebbero il corso, coll'aumentare l'efficacia fatale dell'ostacolo repressivo, che già accennammo nel precedente nostro articolo, quale forza distruggitrice dei soverchi effetti dell'istinto che spinge l'umanità a moltiplicarsi.

Tale però non è il volere della Provvidenza. Essa ha dotato le umane società delle facoltà necessarie per trarre dalla terra nuovi mezzi di sussistenza, per procacciarsi maggiori prodotti industriali, in proporzione del crescente loro numero. Solo essa volle che la condizione dell'umanità nel suo complesso considerata avesse a peggiorare od a migliorare, secondo che l'aumento della popolazione fosse più o men rapido del correlativo aumento della potenza produttrice.

Non entreremo qui nel minuto esame delle leggi che regolano il gran fenomeno della produzione (ciò che ci condurrebbe ad intraprendere un completo corso d'economia politica); solo ricorderemo che alla produzione concorrono tre diversi elementi:

Le forze fisiche ed intellettuali dell'uomo, ossia il lavoro;

L'azione del lavoro accumulato, ossia il capitale;

Le forze gratuitamente somministrate dalla natura, le quali, appropriandosene l'uso, l'uomo rivolge allo scopo della produzione.

Esaminiamo ora in che modo questi tre elementi possono svolgersi ed ampliarsi per sovvenire ai crescenti bisogni dell'umanità.

In quanto al lavoro, egli è evidente ch'egli cresce in esatta proporzione colla popolazione. Nelle società moderne il numero degli oziosi è relativamente così piccolo da potersi dire che la quantità delle persone che lavorano è in rigorosa ragione colla massa della popolazione. Conviene però avvertire che il *lavoro*, anche considerato indipendentemente dal sussidio delle macchine, può essere più o meno efficace e produttivo secondo l'indole fisica e morale, le abitudini, la coltura delle popolazioni. È infatti cosa provata che l'operaio inglese produce in un giorno una somma di lavoro assai maggiore dell'operaio francese, il quale produce più dell'operaio spagnuolo, quantunque questi sia tuttavia infinitamente superiore al lavoratore delle rive del Gange.

E siccome è fatto costantemente riconosciuto che l'efficacia del lavoro cresce colla civiltà, potremo quindi conchiudere che lo svolgersi del primo degli indicati elementi della produzione in una società progrediente sarà più rapido dell'aumento stesso della popolazione.

Così pure accadrà del secondo elemento della produzione, il *capitale*. L'uomo che vive in una società in cui la proprietà è rispettata e sicura, prova un tale e sì vivo desiderio di migliorare la propria condizione e quella della sua famiglia, ch'egli d'ordinario risparmia una parte dei prodotti di cui può disporre, accrescendo così il proprio capitale, e quindi il capitale sociale. Il numero degli economi supera di gran lunga quello dei prodighi. L'esperienza di tutti i popoli moderni lo dimostra all'evidenza. Nell'Inghilterra per esempio ove regna un lusso prodigioso, ove il desiderio di essere tenuto per più ricco di quello che uno nol sia è universale, ove tanti spendono smisuratamente ed impoveriscono per ostentare ricchezze ch'essi non hanno, la somma dell'annuo risparmio è tuttavia enorme. Un valente economista stima che il capitale addizionale che vien creato ogni anno in quel paese superi 60,000,000 di lire sterline, oltre un miliardo e mezzo di franchi. E certo questo calcolo non parrà esagerato, se si pon mente che in meno di dieci anni l'Inghilterra ha consacrato alla costruzione delle strade ferrate quasi sei miliardi di franchi, senza che per ciò si rallentasse il progresso dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

È da notarsi che questa tendenza al risparmio è assai più efficace e potente nei paesi ricchi e popolosi che nelle contrade povere e spopolate, ed inoltre ch'essa cresce col crescere della popolazione. L'esempio ora citato dell'Inghilterra conferma la prima parte di questa sentenza, già di per sè evidente; e in appoggio della seconda parte citeremo gli Stati Uniti d'America, ove il progresso delle ricchezze e l'accumulazione del capitale fu da settant'anni più notevole ancora dell'immenso incremento della popolazione.

Dal sin qui detto chiaro apparisce che se alla produzione dei mezzi di sussistenza concorressero solo il lavoro ed il capitale, non vi sarebbe alcun pericolo che la società ne difettasse, quand'anche il numero degli individui che la compongono si moltiplicasse indefinitamente per una indeterminata serie d'anni. Ma così pur troppo non è, a cagione dell'indispensabile concorso del terzo fra i notati elementi della produzione — le forze della natura il cui uso l'uomo si appropria. —

In questa categoria possono annoverarsi tutti gli elementi di ricchezza che la terra racchiude, tutte le forze motrici e fisiologiche che la natura somministra gratuitamente all'umanità. E così le miniere, le acque correnti, e specialmente la potenza vegetale che possiede il terreno. Per non estenderci soverchiamente, ci occuperemo solo di quest'ultimo primarissimo elemento della produzione.

Egli è evidente che il suolo coltivabile essendo limitato, le forze naturali che concorrono alla produzione degli alimenti e delle materie prime debbono considerarsi come aventi un limite. In un paese quindi in cui tutte le terre sono ad un dipresso ridotte a coltura, nel Piemonte a cagion d'esempio, il terzo elemento della produzione può dirsi ristretto sotto un certo aspetto fra insuperabili confini.

Non si deve però quindi conchiudere che in questi paesi non si possa aumentare la produzione agricola. Ognuno sa che, impiegando sopra terreni già coltivati nuovi capitali e un addizionale lavoro, se ne ricaverà un maggiore prodotto; ma è pur anche noto che, generalmente parlando, questo capitale e questo lavoro aggiunto daranno un prodotto relativamente minore del capitale e del lavoro preventivamente impiegati. L'azione delle forze naturali sarà meno efficace: lo sarà maggiormente quella dell'industria umana.

Così se da una possessione si ricavano in media quindici ettolitri di grano per ogni ettare di terreno mediante un capitale ed una quantità di lavoro determinato; per ottenerne venti sarà mestieri di accrescere oltre il terzo le spese di coltivazione.

Non è a dire per ciò che questo impiego addizionale di lavoro e di capitale non possa tornare soventi volte proficuo al proprietario od al conduttore del fondo. La bontà della speculazione dipenderà dal prezzo del grano, dal tasso dei capitali, dal prezzo dei salarii. Ove il prezzo delle derrate alimentarie aumentasse repentinamente in un paese e vi si mantenesse per molti anni elevato, si vedrebbe probabilmente (massime se in esso fossero abbondanti i capitali) l'industria agricola ricevere un grand'incremento, tuttochè dalla maggior coltivazione non si ricavasse se non un prodotto lordo minore relativamente a quello che si otteneva antecedentemente.

Questo caso si è verificato in Inghilterra nel primo periodo di questo secolo. La guerra col continente dapprima, e quindi le leggi frumentarie protettrici dei prodotti indigeni, avendo fatto salire il prezzo dei grani oltre gli ottanta scellini il *quarter* (34 ll. l'ettolitro), una gran copia di capitali vennero dedicati all'agricoltura: e benchè il prodotto che se ne ricavava in natura fosse tenue, mercè gli alti prezzi, valutato questo in danaro era bastevole per assicurare ai coltivatori un utile pari a quello che si ricavava dagli altri impieghi dei capitali.

La legge economica relativa agli ostacoli che incontra la produzione crescente delle materie prime, non si applica rigorosamente se non quando l'arte agricola rimane stazionaria. Ogni nuova scoperta, ogni nuovo progresso che renda più proficuo il lavoro della terra ne modifica o ne sospende gli effetti. Ciò è vero del pari, quando in una località si sostituiscono ai vecchi sistemi, sistemi più perfetti, vi si introducono miglioramenti già altrove esperimentati.

Così per esempio la sostituzione in molte contrade del settentrione d'Europa della coltura a vicenda, al sistema del maggese; l'introduzione della coltura in grande in Inghilterra delle rape e dei navoni (*turneps*), hanno non solo aperto un nuovo campo all'impiego dei capitali nell'industria agricola, ma hanno reso quest'impiego straordinariamente profittevole. A dimostrare questa sentenza basta il citare la contea di Norfolk, che settant'anni addietro si componeva quasi esclusivamente di terreni sabbiosi semi sterili, e che ora è una delle contee le più produttive della Gran Bretagna, mercè l'introduzione dei sovra indicati miglioramenti; e ciò per opera d'illuminati capitalisti agricoli, i quali trassero da queste loro speculazioni immensi benefizi.

Così pure ai giorni nostri si vede l'applicazione ognor più estesa del costosissimo sistema del prosciugamento sotterraneo *(drainings)* accrescere singolarmente la potenza produttrice dei terreni della Gran Bretagna, e rendere possibile in un paese, ove l'arte agricola era già giunta ad un alto grado di perfezione l'impiegare in modo non meno fruttifero che per lo passato, nuovi ed ingenti capitali.

Nelle nostre contrade i progressi dell'industria agricola, benchè notevoli, non sono però a paragonarsi a quelli sovra accennati; e ciò è da ripetersi, sia dall'essere la nostra agricoltura già da molto tempo in via di miglioramento, sia dal non essersi ancora sviluppato pienamente da noi quell'istinto progressivo che potentemente travaglia la razza Anglo-Sassone.

Tuttavia da noi si sono tentate, e si possono ancora tentare un gran numero di costosissime imprese agricole con la quasi certezza di ricavare dai capitali in esse impiegati un utile competente.

Senza trattenerci a parlare dell'uso dei concimi artificiali, delle macchine e degli stromenti altrove con vantaggio adoperati, accenneremo solo la possibilità di estendere a varie località delle nostre provincie il beneficio dell'irrigazione, per dimostrare la verità della sovra espressa sentenza

Un canale che portasse un vasto corpo d'acqua sulle sterili pianure che da Vigevano si estendono verso il Po; un compiuto sistema d'arginamento dei principali fiumi e torrenti dello Stato, sarebbero imprese che aumenterebbero d'assai i nostri prodotti agricoli, ed arricchirebbero ad un tempo coloro che vi dedicassero i loro capitali.

Dopo aver posto in chiaro quali sieno le gravi modificazioni che i miglioramenti ed i progressi dell'industria rurale possono arrecare alla legge la quale determina principalmente il modo d'azione del terzo degli accennati elementi della produzione, le forze cioè dalla natura all'uomo gratuitamente somministrate, crediamo potere, senza paura di veder male interpretate le nostre parole, formolare questa legge con la seguente semplice e chiara proposizione:

« *L'arte agricola rimanendo stazionaria, ogni*
« *nuova quantità di lavoro impiegata alla coltura*
« *del suolo in un determinato distretto darà un pro-*
« *dotto lordo relativamente minore a quello che si ot-*
« *teneva antecedentemente*, o ciò che torna lo stesso:
« *il prodotto assoluto crescerà, ma non in ragione*
« *dell'aumento del lavoro.* »

Si è, appoggiato a questa legge incontrastabile, che Malthus, e assai più di lui alcuni dei suoi discepoli, stabilirono in modo assoluto la seguente desolante proposizione:

« Avere la popolazione una tendenza a crescere più
« rapidamente dei mezzi di sussistenza. »

Se questa proposizione fosse rigorosamente vera, se in essa la parola *tendenza* avesse ad interpretarsi, come si fece da troppi economisti, come forza fatale, irresistibile, la teoria di Malthus ci condurrebbe a pronunziare la più dolorosa delle sentenze, sentenza che distruggerebbe ogni speranza nel sognato possibile progresso dell'umanità, e condannerebbe il genere umano ad aggirarsi eternamente in un cerchio di dolori e di miserie. In allora questa profonda e feconda teoria ed il celebre suo autore meriterebbero le ingiurie e le maledizioni che da cinquant'anni scagliano contro essi con eguale acrimonia ed i retrogradi ed i riformatori rivoluzionarii.

Ma, la Dio mercè, questa deduzione speciosa di una legge della natura incontrastabile è interamente erronea. Essa si fonda in parte sopra un equivoco grammaticale, in parte sopra un'incompleta ed inesatta osservazione ed analisi di tutti i dati che concorrono a determinare il rapporto della popolazione coi mezzi di sussistenza; questa grande equazione da cui più che da ogni altra causa dipendono le sorti future dell'umanità

Lo dimostreremo matematicamente in un seguente articolo.

Ricaviamo dal *Corriere Mercantile* la seguente circolare

AGLI ELETTORI DEL SETTIMO CIRCONDARIO
(*di Genova*).

Concittadini,

Quando la Camera dei deputati testè disciolta sceglieva me a suo presidente, alla nostra Genova e non certo alla mia povera persona voleva dare un pegno di simpatia, una caparra di quell'unione che a vantaggio d'Italia deve esistere tra le diverse parti di questa nobil regione, la quale posta ai piedi delle Alpi e all'origine dell'Appennino esser dee il nucleo, cui si agglomerino in avvenire le altre parti della Penisola; ciò nondimeno da quella mia elezione il ministero nelle parole che ponea in bocca al capo irresponsabile dello Stato toglieva argomento di recriminazioni verso la Camera stessa. In tale stato di cose, benchè desideroso di ritornare alla quiete domestica, io non poteva e per l'onor mio e per quello della Camera che mi aveva eletto a suo presidente, rifiutarmi all'offerta fattami di promuovere da' miei concittadini nelle vicine elezioni una manifestazione la quale constatasse ch'io non aveva perduta la loro confidenza, e mi lasciai proporre qual candidato al settimo circondario di questa città.

Voi mi onoraste ancora di quella fiducia di che mi avevate onorato per ben tre altre volte e che nell'intimo della coscienza io sapeva di non avere, almeno volontariamente, demeritata.

Ora salvo il mio onore e resa alla Camera testimonianza che il suo eletto godeva tuttora di quella stima ed amore, di cui i suoi concittadini gli aveano già dati nella loro benevolenza tanti e sì preclari segni, io dovrei andare ad adempiere il mandato di cui per la quarta volta voleste onorarmi. Se non che considerando ch'io potrei esser fatto pretesto di dispareri che nuocessero all'armonia degli animi, nei supremi momenti in cui versiamo, più che mai necessaria alla salvezza della patria e delle nostre libertà, ho stimato far opera di buon cittadino nel pregare la Camera di voler accettare la mia demissione.

Di questa mia determinazione faccio or voi consapevoli, sicuro che giusti apprezzatori, quali siete, del sentimento che la dettava, non vorrete estimarmi per questo men devoto al pubblico bene, men grato alla fiducia di che avete voluto onorarmi e della quale nell'intimo del cuore io caldamente vi rendo azioni di grazie.

Duolmi che questa mia risoluzione debba cagionarvi un nuovo disturbo, ma amanti come siete del vostro paese vorrete riguardare come lieve un tale sacrificio.

Scegliete a mio successore un degno deputato caldo dell'amor di patria, a cui il vero suo bene e quello dell'intiera Italia stia in cima d'ogni pensiero, e il quale a niun sacrificio si rifiuti affine di far trionfare i giusti principii della libertà e dell'indipendenza italiana.

Io dal mio ritiro applaudirò alla vostra scelta, pronto sempre, ove la patria ne abbisogni, a prestare la debole opera mia, sia che la Provvidenza mi destini a stare nelle prime o nelle ultime file dei difensori dei santi diritti di quella.

Lorenzo N. Pareto.

Con piacere pubblichiamo questa lettera che ci viene comunicata, diretta dal maggiore Peroni a S. E. il barone Tecco incaricato d'affari di S. M. Sarda presso la sublime Porta.

Eccellenza,

Io adempio ad onorevole e grato ufficio nel farv pubblica attestazione della ammirazione e della gratitudine di cui voi ricolmaste l'animo dei tanti infelici che esuli dal paterno suolo cercarono asilo nello Stato ottomano.

Io ben mi sento inferiore al sacro mandato de' miei compagni di sventura, imperocchè le mie parole siano per suonare impari d'assai ai sentimenti caldissimi, che pur vorrebbero esprimere; ma testimonio e memore qual sono degli atti vostri generosissimi e dei conforti innumerevoli che l'opera vostra benefica arrecò a sventure indescrivibili, non posso ristare dal farmi come posso interprete di una riconoscenza che non ha confine.

E se la gentilezza dell'animo vostro non bastasse ad assicurarmi che voi accoglierete con bontà le mie parole, io stimerei che a rendervele più accette giovasse il venirvi che esse fanno da questa diletta Italia che è vostra e mia patria sventuratissima, da questa terra ove sventola ancora il vessillo delle nostre speranze, da questa Italia che voi fate amare dagli stranieri, e che sarebbe giudicata assai diversamente che non sia se tutti vi rassomigliassero gli uomini che hanno incarico di rappresentarla presso le estere nazioni.

Disagi, fatiche, sacrificii, nulla voi risparmiaste per soccorrere agli infelici d'ogni terra e d'ogni fede che ebbero uopo di aiuti, di consigli, di protezione. Signore, la carriera che voi percorrete vi offrirà largo campo a servire utilmente la vostra patria. Il governo che rappresentate, saprà apprezzare i talenti, la virtù vostra e retaggio di onori e di gloria compenseranno le vostre fatiche, ma il premio più bello saranno per voi le benedizioni incessanti di cui copriranno il vostro nome quei moltissimi che avete aiutato a varcare l'epoca forse più luttuosa della loro vita.

Vostro devotissimo servitore
Angelo Peroni
ex-magg. del regg. dragoni lombardi

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 28 dicembre.

Presidenza, per età, del dep. cav. Fraschini.

Alle ore 1 e minuti 45 è aperta la seduta.

È letto e approvato il verbale della seduta precedente.

Quindi un deputato presta il suo giuramento.

Il presidente ricorda, che è all'ordine del giorno la continuazione della verificazione dei poteri.

Tecchio propone di mettere innanzi le elezioni non contestate, e serbare al fine le controverse.

Sono riferite dal relatore del 7 uffizio, e approvate le seguenti:

Collegio di Lanusei. — Santa Rosa.
3 di Orstano. — Spano.

Sale alla tribuna il relatore cons. Pietro Gioia, e riferisce quella del

Collegio di Santià. — Talucchi.

Il relatore fa conoscere la protesta di 50 elettori dei due mandamenti che dipendono dal collegio di Santià, per gli

altri elettori degli stessi mandamenti, che non poterono prender parte alla elezione, a causa di sopravvenuta intemperie, e del gonfiamento di due torrenti che li impedì nel passaggio, onde essi domandano al governo, che provveda per lo avvenire a un migliore ordinamento della circoscrizione elettorale, e della residenza del collegio. Il relatore manifesta che il numero significante di 123 elettori, che non poterono intervenire, diè molto da considerare all'uffizio, che però si decise a proporre l'approvazione dell'elezione per gravi riflessioni che egli legge, e tra le quali primeggia quella che i 50 elettori che protestarono appartenevano agli stessi mandamenti; che era nel potere degli altri di prevenire, come i 50 fecero, le possibili eventualità della stagione, e giungere in tempo per votare; e sulla prevalenza dell'interesse, che la elezione sia fatta nel giorno designato e simultanea, sopra ogni altra considerazione di un ordine inferiore.

Chiò Membro dell'uffizio prendo la parola per dimostrare le ragioni per le quali mi sono opposto alle conclusioni da esso prese. In questo importante esame si solleva una quistione di fatto, e una di dritto costituzionale. Quella di diritto può mettersi in questi termini: è valida una elezione quando il maggior numero degli elettori desideroso di prendervi parte è impedito da forza maggiore, e la minoranza intraprende l'operazione elettorale a dispetto della maggioranza? Evidentemente no. Infatti è della essenza dell'ordine costituzionale, è aforismo che debbe prevalere la volontà della maggioranza, presso cui si presume maggior copia di lumi, e per l'interesse del maggior numero. Or questa maggioranza deve calcolarsi, non solo tra votanti, ma anche tra quelli che manifestarono la ferma intenzione di votare. Consta che furono 123 impediti da causa insuperabile: 108 votarono: il collegio doveva essere composto di 231 elettori, e la maggioranza sarebbe stata di 116. Il signor Talucchi non ebbe che 86 voti, e la sua elezione è nulla. Questo incontestabile aforismo sparge luce sulla quistione di fatto. I fiumi che traversano quei mandamenti, la mancanza di ponti, le lunghe pogge sono cose note; nè si dica che gli elettori potevano anticipare; non si può da essi pretendere che vadano molti giorni prima alla sede del collegio; basta che vadano un giorno innanzi quello della elezione; chiedo quindi, che si ordini una inchiesta, non ostante il dispiacere di dover così ritardare l'ammissione di un collega di meriti così eminenti.

Cesano. Mette la quistione negli stessi termini, eppure è per la validità; due regole vi sono per i casi di forza maggiore nelle materie del dritto civile, che egli crede non pertanto doversi anche applicare nelle alte regioni del dritto politico; la prima reclama che nelle cose penali la forza maggiore è scusa; quando si tratta di punire essa toglie la imputabilità; l'altra che il danno sofferto per forza maggiore non dà dritto a risarcimento. Un soldato in congedo parte per recarsi al suo destino allo spirare del congedo; è impedito da forza maggiore dal giungere in tempo; non è punito pel suo ritardo; la forza maggiore lo scusa; un litigante, nelle stesse condizioni non giunge in tempo per proporre un appello; la sentenza passa in giudicato; il suo appello non è ammesso; egli soffre il danno, e non gli compete risarcimento. Se la legge elettorale stabilisse una multa, come parecchi bramano, agli elettori che non vanno alle elezioni, nel presente caso essi non sarebbero multabili; la forza maggiore li scuserebbe; ma la forza maggiore non dà dritto a essi a far *ripetere la elezione*, come risarcimento al danno di non avervi potuto intervenire.

Relatore. Prendo la parola, non per salire in queste alte regioni, ma per rettificare qualche fatto, che mi sembrò poco esattamente detto dal sig. Chiò. Non è detto che la elezione sia stata fatta *a dispetto* della maggioranza degli elettori iscritti; l'unico documento è la protesta, dalla quale ben si ricava, che se i 50 che protestarono erano arrivati, ben potevano essere arrivati gli altri se avessero usata la stessa diligenza che non superava in vero i limiti di un'ordinaria prudenza; nè i 50 partirono 3 giorni prima, come sembra che credesse il sig. Chiò, ma precisamente il giorno innanzi; infine lo scopo primario della protesta non è di impugnare la elezione, ma di invocare provvedimenti per l'avvenire ed hanno ragione. Santià è posto a una estremità della circoscrizione di quel collegio; e questo è uno di quei fatti, che confermano la necessità di una riforma della legge elettorale (*bisbiglio*).

Chiò. La legge elettorale non concerne questo caso. Essa vuole il voto della maggioranza, che in questo caso, tenuto conto dei presenti, e dei non presenti, sarebbe stata di 116. Trovo poi strano, che alcuni che appoggiano il ministero, il quale ha tanto proclamato il dritto della maggioranza degli elettori (*dalle ringhiere più alte*: bravo! bravo!) rispettino poi così poco la maggioranza degli elettori del collegio di Santià.

Dopo alcuni schiarimenti provocati da Pinelli e dati da Chiò e dal *relatore*, *sul* momento in cui fu fatta la protesta, posta ai voti l'elezione è approvata.

È quindi approvata la seguente, fatta menzione che il deputato aveva ottenuta la naturalità piemontese

Collegio di Vigevano. — March. Arconati Visconti.

Sono riferite e approvate le elezioni del

Collegio di Casale. — Mellana.

Mongrando. — Demarchi.

È quindi riferita la elezione del collegio di Varazze (P. Isnardi delle scuole pie). Il relatore dice, che il 7 uffizio si propose due quistioni: la prima relativa all'impiego, la seconda alla condizione di *regolare* del P. Isnardi. L'impiego di *preside* del collegio nazionale essendo di recente creazione, e perciò fuori di tariffa, non poteva prendersi norma dall'onorifico; tuttavia l'uffizio non dubitò che potesse non essere inferiore a quello d'intendente generale; sorgeva però il dubbio, se fosse o non fosse amministrativo; l'uffizio esaminò il regolamento del ministero dell'interno del 9 ottobre 1848; ove all'articolo 8 è detto, che al preside è affidata la gestione economica del convitto; all'art. 22, che egli rende il conto di quella gestione; al 62 che da lui dipende l'economo; al 63 che egli fa i pagamenti, e credè poterne dedurre a buon dritto, che quell'impiego appartiene all'ordine amministrativo. Sull'altra quistione l'uffizio ritenne che P. Isnardi ha dovuto professare voti solenni, ed in tal caso può egli godere de' dritti civili? Per varii articoli del codice civile che il relatore cita coloro che [illegible] voti solenni, non possono [illegible] cura o tutela, far testamento, nè ricevere legati, nè successioni intestate, non fare nè accettare donazioni, e la loro [illegible] si apre quando fanno la professione. Tutte queste disposizioni dimostrano, che essi perdono tutti i dritti civili: gli articoli 715 e 716 lo confermano appieno, dichiarando, che ove rientrano nel secolo essi riacquistano i dritti civili: quindi l'uffizio opinò, che un religioso fosse ineligibile, per l'art. 40 dello Statuto, secondo il quale non può essere deputato chi non gode de' dritti civili; nè gli fece peso che alcuno credesse che non ostasse all'esercizio de' dritti politici la privazione de' dritti civili, dacchè questi sono il fondamento della sociale esistenza, e sarebbe assurdo, che chi è morto civilmente rappresenti la nazione.

P. Isnardi (*segni di attenzione generale*). Se io prendo la parola in questa quistione, non è tanto perchè desidero, come non è dubbio, di sedere in questa Assemblea, onde partecipare a' lavori di essa, corrispondere al voto degli elettori, servire la nazione; so pur troppo che non vi avrei potuto portare, che amore del pubblico bene, e coscienziosità. Il mio più vivo desiderio è di vedere decisa la quistione sul godimento de' dritti politici per le corporazioni religiose, la cui esclusione trovo ingiusta, impolitica, in disaccordo all'indole, e alla civiltà de' tempi. Un'altra osservazione io debbo a' miei elettori; allorchè fui interrogato se avrei accettato il mandato legislativo, risposi di sì, persuaso della capacità de' religiosi a godere de' dritti civili e politici; e in ciò mi confirmava un'autorevole sentenza dell'avvocato Parodi e di altri quando si propose la mia iscrizione sulle liste elettorali di Genova; essi non trovarono che la qualità di religioso fosse un ostacolo. Una volta iscritto, per ciò solo doveva riputarmi eligibile, e quindi, allorchè risposi di voler accettare, vi era in me la buona fede di poterlo.

Dei due motivi che si appongono alla mia elezione, mi permetterò di toccar prima quello, che fu posto in secondo luogo dall'uffizio, perchè interessa non me solo, ma una intiera classe. L'art. 40 dello Statuto interdice la deputazione a coloro che non godono de' diritti politici; ma i religiosi sono essi privati di tutti i diritti politici? Io credo che vi è differenza tra *diritti* e *tutti i diritti*; di tutti erano privati i religiosi nei tempi andati, quando si tenevano come morti al secolo. Il legislatore non pronunzia la parola *tutti*, ma impone ai religiosi delle privazioni particolari, d'ognuna delle quali si può rendere una ragione speciale. Così a cagion d'esempio se li impedisce di ricevere per testamento, è che vuol impedire l'accumulamento de' beni nelle mani morte, e togliere ad essi l'occasione di sollecitare i favori de' testatori; così delle altre privazioni. Se il legislatore avesse voluto privarli di *tutti* i diritti civili, lo avrebbe detto: forse l'idea l'avea fitta in mente, ma non volle pronunziare una cosa così contraria all'indole de' tempi. Si dirà, che il legislatore avrebbe dovuto procedere per eliminazione di alcuni diritti, de' quali li privava; ma si risponde che non era necessario; la regola era scritta in fronte al codice, ove è detto, che chiunque è suddito del Re gode de' diritti civili; tutto il resto è eccezione che conferma la regola ne' casi non eccettuati. Si accagionava d'incongruenza l'idea di concedere il voto a chi non ne ha la libertà, a chi è tenuto all'obbedienza di un superiore; ma il superiore non può ingiungere il voto, egli non comanda che le pratiche esterne, e se anche il potesse, qual legge vi è, che vieta un'influenza determinata sull'animo dei deputati? qual legge può impedire che portino un voto a essi dettato da persone d'autorità? E quanto all'art. 715 del codice, esso mostra abbastanza, che se il religioso può rientrare nell'esercizio de' diritti civili, non ne è uscito per sempre, non è divenuto cadavere; egli infatti ne esercita alcuni, egli può, per esempio, comprare col permesso del suo superiore, e quindi il riacquisto dell'art. 715 non è ripetibile che ai soli diritti di che era privato, durando lo stato religioso.

Passo ai diritti politici, e farò osservare come non può applicarsi il principio, che coloro che non esercitano diritti civili non possono nemmeno esercitare i politici. Essi sono ben lungi dall'essere inseparabili. Chi è che prima dello Statuto esercitasse diritti politici, tuttochè non mancavano i civili? Essi non esistevano, o erano come scheletro in un museo, buono a pascere la curiosità scientifica.

Venne lo Statuto, e siamo risorti tutti; tutti i morti risorsero, tutti siamo uguali; chi ha il diritto di ricacciarne alcuni nel sepolcro? È giustizia, è convenienza escludere una classe importante, come quella dei religiosi? Sono stranieri, dementi, colpevoli essi, a cui dobbiamo la conservazione di tanti monumenti di civiltà, la fondazione di tanti spedali, e anche ciò che si è creduto così nuovo, ed era così antico, gli asili infantili? Nessuno degli elementi sociali deve essere escluso dalla missione di portare l'ordine nel caos. Il fare altrimenti sarebbe abolire le corporazioni religiose, annientare l'unico socialismo e comunismo utile e santo; renderli indifferenti, e forse anche avversi allo Statuto.

Dirò brevemente dello impiego; esso non è amministrativo ma scientifico; certe particolari funzioni sono incidentali, ma il suo scopo principale è di promuovere l'educazione. Altronde quella del collegio nazionale sarebbe una particolare amministrazione, trattandosi di stabilimento con fondazione e dotazione propria; accidentale e passeggiera è l'attuale dipendenza dalla finanza; ma sono preparati i fondi perchè il collegio viva di una vita sua propria. Conchiudo con rassegnarmi in tal quistione personale a' decreti della Camera, contentandomi di raccomandarle la sola quistione che concerne lo effetto de' voti religiosi.

Santa Rosa ministro e deputato presta il suo giuramento.

Lanza dice che la quistione è di validità della elezione, e che vi si deve andare per la via più breve; si esaurisca quindi il motivo di annullamento posto innanzi dall'uffizio per l'impiego di preside del collegio nazionale, e se per questo motivo la elezione sarà annullata, sarà inutile discutere l'altro.

Ravina si oppone e s'impegna una specie di dialogo tra lui e Lanza.

P. Isnardi porta la opinione di Ravina, sol perchè si esaurisca una volta la quistione di maggior momento, quella dei voti religiosi. Ricorda che P. Giuliani non fu eletto, ma era in candidatura proposto dalla *Opinione*, allora organo del centro sinistro. Bisogna che gli elettori sappiano a che tenersi, non lasciare la quistione indecisa

Bertolini. P. Giuliani della cui amicizia mi pregio, sarebbe stato eletto, ma con lettera del 7 dicembre scrisse che la condizione di religioso gli era ostacolo ad accettare.

P. Isnardi. Credo abbia piuttosto dichiarato, che la sua opinione era diversa da quella del partito che lo portava (*si ride*)

Posta ai voti la divisione delle quistioni sui motivi di validità, la divisione è adottata

Posta ai voti la precedenza è accordata alla quistione dell'impiego.

Ravina dice bastare che il preside eserciti funzione amministrativa per essere ineligibile. A un *intendente* non sarebbe scusa, nè lo renderebbe eligibile, l'essere in pari tempo *generale*.

Durando Giac. Non si tratta di due impieghi distinti come nello esempio di Ravina, ma di due caratteri distinti di unico impiego; quello di educatore è prevalente nel preside a quello di amministratore; bisogna fermarsi al carattere principale, non cercare lo accessorio.

Airenti pensa, che sia impiego amministrativo dacchè il preside non può nemmeno insegnare.

Valerio pensa che sia scientifico; cita gli esempi del teologo Monti e del canonico Berzani ammessi nelle precedenti legislature.

Lanza combatte quegli esempi, perchè Monti e Berzani non erano presidi quando furono ammessi. La parte scientifica appartiene al direttore degli studi.

Mameli. L'impiego è scientifico; la parte amministrativa appartiene all'economo.

Tecchio come Durando, e cita l'art. 17 del regolamento.

Dopo altre brevi osservazioni di Farina, Lanza, Mameli, da tutte le parti si grida *Ai voti, ai voti*

Posta ai voti la chiusura, è adottata

La Camera quindi annulla l'elezione del P. Isnardi, perchè preside del collegio nazionale.

È riferita l'elezione del collegio di Castelnuovo (Scrivia), professore Berzani.

Demaria dimostra la differenza tra l'impiego di vice-preside di un collegio provinciale occupato dal Berzani, che nulla ha d'amministrativo, e l'impiego di preside del collegio nazionale, giudicato amministrativo dalla Camera.

Dopo brevi osservazioni del relatore, dei ministri Galvagno e Mameli, di Novelli e di Viora, l'elezione è dichiarata valida.

È approvata l'elezione del primo collegio di Nuoro. — Sappa

È proposta quella di Garlasco. — Fagnani.

Il settimo uffizio ne ha proposta la conferma, non ostante la questione insorta per l'impiego di direttore dei telegrafi che occupa Fagnani, sulla considerazione del grado d'ingegnere capo del Fagnani, che dà al suo impiego il carattere di eleggibilità.

Pallieri. La quistione è di facile scioglimento, sol che si ponga mente al disposto dall'art. 98, n. 4 della legge elettorale, giusta cui bassi unicamente a prendere in considerazione l'impiego effettivamente esercitato, non mai i titoli e gradi di cui possa taluno essere rivestito indipendentemente dall'impiego medesimo.

Ora la direzione generale de' telegrafi è un impiego amministrativo e di grado inferiore a quello d'intendente generale, onde il Fagnani è ineleggibile. Uno dei più gravi abusi e più giustamente lamentati sotto il governo assoluto era la arbitraria collazione di titoli e gradi, e la creazione di appositi impieghi per favorire certe persone, ed egli è deplorabile che questo sistema non sia cessato col reggimento costituzionale, nel quale ebbimo anzi non ha guari a vedere persino un ministro decorare se stesso di un titolo, di un grado e di un'anzianità che non hanno nè anche nominale esistenza nelle leggi. Io pertanto mi attengo e mi atterrò mai sempre unicamente alla via della legalità; e voto quindi contro le conclusioni del 7. uffizio.

Tecchio. Prendo la parola per giustificare il ministro dei lavori pubblici d'aver voluto favorire l'ingegnere Fagnani. Io prima non aveva l'onore di conoscerlo. Era tanto più interessante d'istituire la carica, che prestavasi gratuito servizio dal signor Gonella, cui feci conferire la decorazione di san Maurizio e Lazzaro, e venne a ringraziarmi; mi fu designato Fagnani, e fui felice di questa scelta che lo richiamò dal servizio d'intendente della Lomellina

Durando Giacomo opina per la validità dell'elezione, perchè considera l'impiego di direttore generale dei telegrafi come amministrativo, quando si tratta, come oggi, di dirigere la corrispondenza, perchè ora non è che la direzione di una posta, per così dire, atmosferica; ma quando si tratta di stabilire una linea, come all'epoca del 9 febbraio, quando fu eletto Fagnani, allora l'incombenza era tecnica

Posta ai voti l'elezione, è approvata.

La seduta è levata alle ore 5 1/4 pom.

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 28 dicembre.

La Camera de' senatori tenne oggi la seconda sua seduta sotto la presidenza del marchese Alfieri e presente il ministro Paleocapa. La prima parte di questa tornata fu spesa in relazioni intorno ai titoli d'ammessione dei nuovi senatori conte Bagnolo, conte Benevello, cav. Provana del Sabbione, conte di Pollone, commendatore Des Ambrois, march. Millet-d'Arvillars, monsignor Fantini, Ambrosetti e conte Siccardi, alcuni dei quali, immediatamente dopo approvatane la nomina, entrarono ad occupare i loro seggi senatorii. Fu quindi letto dal relatore Giulio il rapporto della commissione intorno al progetto di legge presentata nella prima seduta e portante dilazione dell'eseguimento di alcuni articoli del regio editto dell'11 settembre 1845, in forza del quale al primo del prossimo gennaio dovrebbe cessare intieramente l'uso degli antichi pesi e misure, e sottentrar quello del sistema metrico decimale. Mirando la proposta legge ad ovviare a parecchi inconvenienti a cui nel principio dell'anno avrebbe infallantemente dato luogo il totale eseguimento del succitato editto, massime per manco di campioni e di strumenti relativi, e di alcuni particolari provvedimenti, per la brevità del tempo non ancora potuti mandare ad effetto, se ne mostrava così evidente l'opportunità, anzi la necessità, ch'essa fu, come doveva essere, senza obbiezione veruna e unanimemente adottata, previe alcune modificazioni proposte dalla commissione e accettate ed approvate dal ministro de' lavori pubblici.

Ecco il tenore di detta legge, quale fu modificata dalla commissione ed adottata dal Senato:

Articolo unico.

« È sospesa sino al 1 aprile 1850 l'esecuzione degli articoli 1, 3, 4, 5, 6, 7, 15 (eccetto in quanto quest'ultimo articolo si riferisce all'art. 13), 16 e 17 dell'editto dell'11 di settembre 1845, acciò possa intanto con le occorrenti disposizioni legislative complementarie provvedersi alla piena attivazione del sistema metrico decimale ».

La seduta cominciò alle due e finì alle tre e mezza.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Amministrazione di sicurezza pubblica.

Questura della città e provincia di Torino.

Viste le determinazioni del governo di S. M. di non permettere l'uso delle maschere nella prossima carnevalesca stagione, rendiamo noto quanto segue:

Articolo unico. Nel decorso del prossimo carnevale nessuno potrà far uso della maschera al volto nè ai teatri, nè in pubblico, nè in qualsiasi altro luogo o circostanza di ballo, o simili.

Le autorità di pubblica sicurezza, i signori sindaci, ed altri cui spetta sono incaricati per la parte che a ciascuno compete della esecuzione del presente.

Torino, il 19 dicembre 1849.

Il consigliere d'intendenza generale, reggente la questura

Avv. Micono.

Modena. — Il *Messaggiere* del 19 porta il seguente decreto:

Col primo gennaio 1850 è abolita la privativa raccolta e concia delle pelli, ed è resa libera la vendita delle pelli tanto verdi che lavorate.

Col primo settembre 1850 sarà libera ad ognuno la concia delle pelli, salva l'osservanza di quelle discipline che d'ordine nostro saranno stabilite dal ministro delle finanze.

A tutto il prossimo anno 1850 saranno conservati in vigore i dazii attuali per l'esportazione delle pelli verdi, che erano soggette all'appalto, e per l'importazione dei corami e delle pelli di estera lavorazione.

Roma, 22 *dicembre.* — (Cart. del *Nazion.*) — Qui nulla di nuovo; solo che oggi è voce comune che il papa non torni per ora.

Sembra che il prestito di sei milioni da combinarsi da Valentini a Parigi sia andato a vuoto.

Sono sospesi i lavori per la illuminazione del campidoglio: prova esser vera la indicata notizia del differito ritorno del supremo pastore.

Palermo, 16 *dicembre.* — (Cart. del *Nazion.*). — Oltre le continue carcerazioni e fucilazioni, oltre tutte le altre immanità e tirannie di un governo militare, oltre al divieto di portar barba e mustacchi, e all'obbligo ingiunto a tutti i funzionarii e impiegati, sì civili che militari, di farsi i santi esercizii spirituali nelle chiese dei gesuiti, oltre al dazio sul macinato riattivato nella più vessatoria forma, e al nuovo dazio sulle aperture ovunque sporgenti si è, giorni sono, richiamata in vigore la legge del 1820 sulla carta bollata, la quale legge (notate bene) fu una delle cause principali della rivoluzione siciliana del 1820, e sin da quell'epoca non era stata mai posta in esecuzione.

Fra giorni si pubblicherà un'altra legge che impone un nuovo dazio sugli zolfi, e sarà disciolta la guardia nazionale di Palermo. Satriano assicura sul *suo onore* che egli non vorrebbe venire a quest'ultima risoluzione, ma che ordini *superiori* lo costringeranno suo malgrado a dare un tal passo; il furbo Satriano è qui però pur troppo conosciuto e non vi è alcuno che lo creda, quantunque i rugiadosi padri lo vadano paragonando ad un angiolo, a Giuda Maccabeo e a che so io.

Si vocifera che si stabilirà un gran libro in Sicilia, e che al più presto sarà liquidato il debito pubblico dal governo di Napoli, già s'intende, e perciò immaginate che liquidazione imparziale ne sortirà. Povera Sicilia!

Per intermezzo della tragica farsa che qui si sta recitando, il governo di Napoli ordinò al Senato magistrato municipale della città di Palermo di deliberare, un indirizzo di ringraziamento al re di Napoli per le *paterne concessioni* già largite, l'erezione di una statua equestre al medesimo, e una spada di *onore* al luogo-tenente Satriano. L'attuale Senato, composto degli esseri i più degradati ed abbietti deliberò subito ringraziamenti, statua equestre e spada d'onore, e se ne fosse stato richiesto avrebbe benanco deliberato il titolo di *divo* onde rivalizzare con il Senato romano ai tempi di Tiberio, di Nerone, Domiziano, Commodo, Caligola, Agrippina Messalina.

Una commissione con alla testa il pretore di Palermo, cortigiano vilissimo, partì per Napoli apportatrice delle senatoriali deliberazioni, ma fu tale l'indignazione, il ribrezzo, il brivido che corse per le ossa di tutto il nostro popolo allorchè si seppe l'incredibile vitupero, e l'opinione pubblica si manifestò in modo sì deciso, che tanto il re che Satriano, avendo forse fatto miglior riflessione, hanno avuto non saprei dire se il timore o il pudore di rifiutare il primo la statua equestre e l'altro la spada d'onore.

La fretta e la smania con cui si sono forzosamente strappate, minacciando esilii e carceri ai pari e deputati le ritrattazioni del decreto del 13 aprile 1848, si attribuisce generalmente ai timori ed alle ansie in cui vive il governo di Napoli per l'incalzante insistenza del gabinetto inglese in sostegno dei nostri diritti. I nostri dominatori puerilmente credono poter far valere presso le alte potenze tali individuali rittrattazioni come un documento in loro favore, e come una prova di non validità del decreto di decadenza. Avete mai veduto imbecillità e mattezza simile? si può dare cosa più assurda e più ridicola?

ESTERO.

PERSIA. — Il *Journal de Constantinople* del 9 fa cenno di una specie di rivoluzione seguita ad Ispahan. Dicesi che uno dei più cospicui abitanti di quella città, che aveva qualche ruggine col governatore, ne abbia assalito insieme alla sua gente il palazzo, di cui si sarebbe impadronito, uccidendo il governatore e 30 dei di lui servi. Per il che quella città si troverebbe nella massima confusione, però il governo persiano aveva inviato tosto delle truppe onde ripristinare la tranquillità in quel paese.

TURCHIA. — Il 10 dicembre il sultano si era recato alla Porta, e aveva presieduto il consiglio, solito a tenersi in quest'epoca, al quale assistevano tutti i ministri e gli alti dignitari dello Stato. In tale circostanza egli raccomandò formalmente a questi ultimi di adoperare il massimo zelo nell'adempimento del loro dovere, e specialmente nelle questioni relative al benessere ed al progresso di tutto l'impero. Il 13 fu varato all'arsenale di Costantinopoli il vascello di linea *Muccademei-Hair*, che da alcuni mesi era in istato di [illegible]parazione. — Era giunto ultimamente in quella [illegible] tale da Sebastopoli il principe Bariatinski, u[illegible] superiore della marina russa, a bordo di u[illegible]

tevole per la sua magnificenza e per gli oggetti di curiosità che in esso si trovano.

L'*Impartial* di Smirne annunzia che il sultano, avuto rif[illegible] al numero considerevole di forestieri poveri che trovansi a Costantinopoli, destinò la somma di 15,000 p[illegible] della sua cassa privata a loro benefizio. Da un carteggio dello stesso foglio rileviamo che da uno a due batta[illegible]ioni di truppe russe presero i loro [illegible] ad Ibraila e verso Rusteiuk. — Pare [illegible] verno intenda di lastricare alcune delle vie di [illegible], e speci[illegible]lmente quelle postali che conducono all'Armenia, che dopo l'ultimo incendio son rese im[illegible]bili ne' tempi piovosi.

[illegible]A. — Leggesi nell'*Heraldo* dei 19. — I giornali nazionali ed esteri si occuparono assai nella nuova che circolava a Roma con qualche fondamento, per quanto pareva, che il nostro esercito fosse stato richiamato d[illegible] [illegible]ati pontificii per causa di differenze col governo del [illegible]nto padre, a proposito dell'approvazione della vendita dei beni nazionali. Possiamo assicurare la notizia non essere fondata. Il richiamo delle truppe non ha causa politica; esse si ritirano d'Italia solo perchè l'ordine vi fu ristabilito, perchè il papa può tor[illegible] a Roma, e non è più indispensabile la presenza delle nostre truppe. Quando la cooperazione di queste sembrò necessaria per la restituzione del papa, la Spagna non esitò a mandarle. Adoprando in tal guisa compiva un dovere. Ora la condizione delle nostre finanze esige ogni economia, e noi non possiamo mantener un corpo d'armata in Italia, quando cerchiamo a diminuir l'effettivo delle nostre truppe.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata del 24 dicembre.* Si è discusso sulla creazione di un quarto battaglione della legione estera per accoglierv[i] quelle g[illegible] mobili che desiderassero continuare il servizio militare. Si presentarono più emendamenti. Il progetto fu quindi rimandato alla commissione, onde lo esaminasse nuovamente. Vennero quindi le interpellanze del signor Lagrang[e] al ministro degli interni, relative, prima, alla condizione dei feriti in febbraio, quindi al severo trattamento, cui dicevansi assoggettati i prigionieri a Belle-Isle. Il ministro rispose che quanto ai feriti fra un giorno o due presenterebbe una provvi[illegible] e qu[anto] poi ai prigionieri di Belle-Isle che erano di tal cattivo carattere che per essi non potevasi far nulla di più di meglio che facevasi. Conseguentemente l'Assemblea passò all'ordine del giorno. Finalmente l'Assemblea udì le interpellanze del signor Desmous[ille]aux de Givré relativamente a un articolo inserito nel *Moniteur* sulle spese fatte per la tomba dell'imperatore Napoleone. Rispose il ministro soltanto che farebbe conoscere i motivi per cui avea ritirata la sua proposta. L'Assemblea ordinò che si stampasse la relazione [del] signor de Luynes, coll'opinione della corte dei conti [e] le considerazioni della minoranza della commissione, e la tornata ebbe termine.

— Togliamo da una corrispondenza dell' *Indép. Belge* del 24 le seguenti notizie:

« Il presidente fa stupire un poco gli stessi suoi più intimi amici. Egli è l'uomo dell'improvviso. Ieri d'accordo col signor Pasquier, riceve quest'oggi il signor Giulio Favre, si trattiene lungamente con lui, lo ascolta parlare contro l'imposta delle bevande, quindi termina la conversazione con queste parole che possono sembrare ad alcuni una minaccia, ad altri una promessa: « Voi avete ragione, conviene innanzi tutto ch'io salvi la mia popolarità. » Parole che ci valsero la seguente domanda di un rappresentante osservatore: « Noi abbiamo avuto diciott'anni il governo della pace ad ogni costo, eccoci ora sotto il governo della popolarità ad ogni costo. Quale di codeste due esagerazioni è la peggiore? »

Le notizie dei dipartimenti sono poco favorevoli. I [illegible] si lagnano de' fittaiuoli che non pagano, ed i fittaiuoli dichiarano che non sono in caso di sborsare un centesimo, atteso che non hanno guadagno dalle [illegible] [A]giungete a questo lo stimolo dei propagatori del socialismo che irrita continuamente il lavoratore contro il proprietario, ed avrete una idea del[l']agitaz[io]ne che deve regnare in alcune parti.

I rossi veggono il male e fanno di tutto per trarne loro pro. In questo momento essi vanno agitandosi come [pe]r una specie di febbre rabbiosa, cercando di [illegible]re le popolazioni, la cui ricchezza è la vita, contro l'imposta delle bevande, della quale essi vorrebbero promuovere il rifiuto. Ma tutto induce a credere che non vi riusciranno. Si sa che i più severi [or]dini furono dati a questo riguardo, e che qualunque dipartimento si dichiarasse pel rifiuto dell'imposta sarebbe dichiarato immediatamente in istato d'assedio. Finora pertanto nessuno si muove.

[Eg]li è ben tristo a dirsi, ma par proprio che nel tempo in cui viviamo la ragione pubblica abbia ab[dic]ato.

Il mondo politico parla molto di un'opera in 4 [vol]umi che sta per comparire fra poco. Sarà opera [dell'e]x-re Luigi Filippo, il quale ha tratto profitto degli ozii dell'esilio scrivendo le sue idee intime sugli uomini [e s]ulle cose. Si aspettano delle curiose rivelazioni da un tal libro; esso ha per titolo: *Diciott'anni di regno.* (*Bulletin de Paris*).

PARIGI, 25 *dicembre* — Il *Moniteur* pubblica questa mane, sotto il titolo di *Lista degli errori della stampa*, [illegible]azione delle caute poste ultimamente in circolazione [illegible] la alcuni giornali, a proposito dei pretesi dis[sidii] che sarebbero avvenuti tra il presidente ed il suo [illegible] di una prossima combinazione ministeriale. [illegible] d'*errori* comprende pure la novella sparsa dalla *Liberté*, che una somma di 50 mila lire sterline sarebbe stata messa dalla casa Rothschild a [illegible].

— Si è quest'oggi distribuito all'Assemblea il progetto di legge sulla pubblica istruzione, esaminato dal consiglio di Stato.

— Il procuratore della repubblica ha fatto quest'oggi sequestrare il giornale della *Réforme* alla posta e negli uffizii dello stesso giornale.

La procedura è diretta contro un articolo intitolato: *Gli esiliati francesi del 13 giugno residenti attualmente a Londra, ai democratici fratelli d'Inghilterra*, il quale termina con queste parole: *Viva la repubblica democratica e sociale!*

— Il giornale *La Liberté* annunzia, nel suo numero di quest'oggi, come cinque ufficiali di gendarmeria del dipartimento della Senna abbiano inviato la loro dimissione al ministro della guerra, ed abbiano chiesto d'entrare nelle file dell'armata, non sentendosi chiamati a disimpegnare l'uffizio di delatori ad essi imposto. Codesto giornale annunzia che tutta la brigata di Pelaiso ha data la sua dimissione.

Questa notizia, che il giornale *La Liberté* dà come certa, è totalmente falsa. La gendarmeria della Senna (officiali e soldati) serve con un attaccamento che nulla lascia a desiderare, e tiensi onorata di assecondare, con un energico appoggio, le viste e gli atti del governo, il quale tende a combattere od a comprimere i progetti dei faziosi. (*Patrie*).

ALEMAGNA. — PRUSSIA. — I membri della destra della seconda Camera prussiana han pubblicato un proclama relativo alle elezioni pel Parlamento d'Erfurt. Ivi sono indicati come punti principali ai quali devono tendere gli sforzi di quel Parlamento: 1 di resistere alle tendenze democratiche; 2 d'arrestare la costituzione dello Stato federativo, in un senso veramente conservatore; e 3 di operare che pure arrivando allo scopo dello Stato federativo, la forza e l'onore della Prussia non siano compromessi in alcuna maniera. Questo proclama è firmato da 66 deputati della destra, tra cui si notano d'Arnim-Boytzenburg, Arnim (d'Argermunde), Bismark-Schonhausen, Bulow, Jordan, Kleist-Moholz, Kleist-Retzon, Stolberg ecc.

— Nella *Corrispondenza costituzionale* di Berlino, in data del 21 di dicembre, leggesi:

« Secondo le ultime notizie, non solo la Russia, ma anche la Francia e l'Inghilterra hanno approvato del tutto la politica prussiana; sicchè l'Austria troverebbesi affatto isolata nella quistione tedesca. »

Il 18 del mese corrente, il consiglio d'amministrazione prima di prorogarsi, ha deciso che una parte de' suoi membri, durante questo aggiornamento, si rimarrebbe a Berlino affine di potersi riunire per motivi d'urgenza; nel qual caso, il signore di Meysenbug, plenipotenziario badese, sarebbe incaricato della presidenza per essersi il sig Bodel-Schwing reso assente. Una parte dei plenipotenziarii partirà quando gli altri saranno di ritorno. Questi plenipotenziarii conferiscono coi loro governi intorno ai cinque commissari da nominarsi per la Dieta d'Erfurt, affine di poter fare le dichiarazioni relative alla riapertura del consiglio il 5 di gennaio. Le conferenze segrete relative alle modificazioni da farsi al progetto di costituzione saranno riprese nel mese di gennaio.

— I governi di Prussia, di Baviera, di Sassonia, Annover, Tour e Taxis, ecc. conclusero a Berlino una convenzione che avrà i suoi effetti il primo prossimo gennaio, e dietro la quale la spedizione dei giornali tra i differenti Stati contraenti non sarà più soggetta che ad un diritto uniforme moderato, qualunque siasi la distanza. Il beneficio della istituzione è limitato agli Stati contraenti. (*Indépendance Belge*).

AUSTRIA. — Scrivono da Vienna alla *Gazzetta tedesca*:

« Pare che il nostro governo sia fermo di resistere infino all'ultimo e voglia fare ogni suo potere per ristaurare, se gli verrà fatto, l'antica dieta tedesca. Spalleggiato direttamente od indirettamente da certe corti dell'Alemagna, egli non si perita punto di mettere a sbaraglio la pace dell'Europa. Esso non può vedere il bisogno di unità che sente il popolo tedesco, nè negare che un bisogno così fortemente sentito vuol essere soddisfatto in onta delle mene dei piccoli e dei grandi Stati. Il principe di Schwarzenberg e suoi consorti, i quali formano probabilmente la maggioranza del consiglio dei ministri, persidiano in contrastare all'unità dell'Alemagna; e gli è già un pezzo che sopraffatti da da queste tendenze, i ministri Bach, Thun e Schmerling si danno per istracchi e domandano che si torni all'antico programma. E più d'una volta è intervenuto che per conto della quistione tedesca il gabinetto fosse vicino a guastarsi.

« È corso più d'un anno senza che la dittatura del gabinetto sia stata giustificata. Nella Croazia e nelle frontiere militari è grande lo sdegno che si sente perchè il bano sia ritenuto a Vienna a modo di prigioniero, sotto pretesti d'ogni maniera. Nell'Italia, dov'è un esercito parato a battersi come in paese nemico, non è alcuno il quale accetti la carta monetata dell'impero. Nell'Ungheria è un altro esercito; e con tutto ciò si seppelliscono sotto terra, anzichè metterli in corso, per ben 150 milioni dei biglietti di Kossuth. Cresce ogni giorno più la somma della carta monetata e del debito pubblico; la carta monetata è senza credito; e non è in corso se non perchè si manca d'altro mezzo.

« A questo interno disolamento del nostro bello impero, a questo abuso delle nobili forze del popolo austriaco, il ministero dello Schwarzenberg aggiugne una politica esterna, la quale suscita lo sdegno in tutti i popoli inciviliti. A Roma si travaglia ad impedire coi suoi consigli il ritorno del papa; nella Bosnia favoreggia un'insorgimento il quale minaccia di crollare l'impero ottomano; e nell'Alemagna disconosce tutto ciò che potrebbe condurre al risolvimento della quistione tedesca, all'attutamento delle passioni. Gli agenti del gabinetto austriaco nell'Annover, a Dresda, a Stoccarda ed a Monaco sono quelli che ritraggono i ministeri degli Stati suddetti dalla via che conduce all'unità tedesca. »

VIENNA, 20 *dicembre*. — Il cadavere dell'arciduca Ferdinando d'Este fu portato oggi sur un forgone coperto di panno nero a Vienna, benedetto, indi condotto a Modena ai sepolcri della famiglia d'Este, ove avranno luogo le solenni esequie. A Vienna vi sarà un solenne *Requiem* in presenza di tutta la guarnigione.

— Colla morte dell'arciduca Ferdinando d'Este ha spenta la speranza del propagamento della linea mascolina nell'antichissima casa d'Este, famosa fino nei tempi delle guerre dei Guelfi e Ghibellini. Egli lascia una figlia. Il matrimonio di suo fratello Francesco V, duca regnante di Modena, è finora senza figli, e in mancanza di questi, il ducato di Modena ricade alla [illegible] dell'atto del congresso di Vienna, [illegible] sulla detta figlia e al duca regnante, [illegible] d'Este. le sorelle del [illegible] arciduca, M[illegible] moglie del principe di Borbone, conte di Chambord, e Maria Beatrice, moglie dell'infante Giovanni Carlo di Borbone, l'arciduchessa Leopoldina, sorella, e gli arciduchi Ferdinando e Massimiliano, fratelli del defunto duca di Modena. (*Reichszeitung*).

— 21. — Con una notificazione della commissione centrale dell'I. R. comando della città in data di ieri, questo pubblico in generale, e gli anteriori abbonati al giornale *Die Presse* in particolare, che il signor Zang pensa di pubblicare a Brünn, vengono esortati di non associarvisi, giacchè oltre alla confisca del ricevuto foglio sarebbero puniti a norma della legge marziale. (*Gazz. di Vienna*).

— L'idea del nuovo regolamento per la procedura criminale conterrà, in un particolare paragrafo, l'espressa disposizione che all'autorità di sicurezza (la polizia) non compete alcun esercizio nel potere punitivo. L'incarico dell'autorità di sicurezza dovrà puramente consistere, avvenendo casi di delitti e di trasgressioni, sia o non sia richiesta, nel fare le opportune indagini e nel prendere tutte le disposizioni, che non potrebbero essere ad altro momento protratte, e che servono a delucidare il fatto. Essa dovrà impedire la fuga dell'incolpato, e provvedere perchè non vadano smarrite le tracce del delitto (*Mess. Tir.*).

— Il 19 corrente venne proclamata la costituzione a Teresiopoli, ed in tale occasione fu cantato un solenne *Te Deum*.

— La notizia ieri diffusa, dice il *Lloyd*, d'un prestito forzato nel Lombardo-Veneto, dev'essere rettificata, in quanto che è da sapersi che quelle provincie stesse cercano ottenere dal ministero che sia fatto un prestito, da surrogarsi ai viglietti del tesoro. Il [illegible] di ieri nel contante e nelle divise si mantenne quindi anche oggi, e il Milano fu pagato fino al pari; così pure furono i viglietti del tesoro assai ricercati, e non si potevano avere fino a 92.

UNGHERIA. — Quali ce li reca l'*Osserv. Triestino* pubblichiamo i seguenti rapporti in cui si trovano i popoli in Ungheria a riguardo all'istruzione pubblica ed alla religione.

Tre milioni d'ungheresi professano la religione cattolica romana; più di due milioni in Ungheria ed in Transilvania la riformata, alla quale sono addetti i più, in guisa che la chiesa riformata in bocca al popolo è chiamata comunemente chiesa ungherese; una tenue porzione dei magiari in questi due paesi spetta alla confessione augustana, 44000 in Transilvania sono sociniani od unitari, ed alcune migliaia appartengono alla chiesa greco-cattolica.

I tedeschi sono in Ungheria predominantemente cattolici, in Transilvania solo in parte. Appartengono alla confessione augustana circa 180,617; e più numerosi sono in Transilvania ascendendo a 214,000; di confessione elvetica sonvi in Ungheria in 7 parocchie circa 10.655 anime, ed alcuni in Transilvania.

Due terzi dei croati professano la religione romano-cattolica, un terzo appartiene alla chiesa greco-cattolica. I Serbi professano indistintamente la religione greca non unita, i Ruteni tutti, anche quelli che si trasmutaro o in Slovachi, appartengono alla chiesa greco-cattolica od unita. Gli Slavoni sono nel maggior numero romano-cattolici, o greco-cattolici, ed i rimanenti formano due sole filiali della chiesa riformata; gli Slovachi sono per la massima parte romano-cattolici assieme ai Polacchi e Sotachi, 80,000 di loro professano la religione evangelica, ne fanno il novero più considerevole in Ungheria, e sole 17 parocchie sono riformate.

Quanto ai rapporti numerici, queste religioni stanno così: se pigliamo tutte le provincie ungariche, e la loro attuale popolazione complessiva di 14 milioni abbondanti, e se le dividiamo in 30 parti avremo di cattolici 15|30 ovvero 7,505,779 anime, quindi un'abbondante metà; di evangelici di confessione augustana 2|30 ovvero 1.076.656; evangelici di confessione elvetica oltre a 4|30, ossia 2,152,376 anime; di unitari 1|10 30 ossia 44,910 anime; di greci uniti 3|30 ovvero 1,523,903, e di greci non uniti 5,30 ovvero 2,530,200 anime; di [illegible] i 1|2. 30 ovvero 263,264 anime.

In riguardo all'istruzione pubblica primeggiano i tedeschi; il più dei loro villaggi, nel paese dei Sassoni in Transilvania, hanno scuole ben organizzate, e sì che quasi ogni contadino tedesco sa leggere, scrivere, far di conto, e possiede inoltre qualche altra nozione elementare. Ai Tedeschi si approssimano in questo riguardo gli Slovachi, singolarmente protestanti, i quali energicamente insistono sulla frequentazione della scuola. Inferiori a loro sono i Croati ed i Magiari, i quali mancano di scuole in generale, e delle buone in principalità. I più arretrati nel ramo delle scuole sono i Serbi, i Ruteni, ed i Valachi.

Fra le scuole popolari elementari in Transilvania s'insegna in magiarò in 962; in tedesco in 355; in valacco in 298, ed in tredici si fa uso di più d'una lingua. Di queste scuole popolari ve ne sono 212 per figli di 200 mila cattolici, 587 per ragazzi di 330,000 riformati; 337 per figli di 212 mila luterani, 193 per gioventù di 48,000 unitari, 285, per figli di 560,000 greci non uniti, e 14 per un egual numero di greco-cattolici.

DANIMARCA. — Scrivono da Copenaghen alla *Riforma Tedesca*:

« Le possessioni danesi delle coste della Ghinea debbono essere state cedute all'Inghilterra per 10,000 lire sterline.

Esse gravavano la Danimarca di una spesa annuale di 30,004 talleri e non le fruttavan nulla. Il governatore danese era partito alcuni giorni addietro per l'Inghilterra, poi per la Ghinea, affine di consegnare le dette possessioni agli Inglesi.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Leggesi nel *Corrispondente di Amburgo*:

« Le truppe svedesi di Flensburgo hanno ricevuto l'ordine positivo di tenersi pronte per mettersi in marcia.

« Una corrispondenza di Kiel dice priva di fondamento la notizia, secondo la quale l'esercito sarebbe stato rinforzato di 10 battaglioni. »

FATTI DIVERSI.

Dalla *Gazzetta di Genova*, 26 *dicembre*.

I. R. carabinieri assistiti da un assessore di sicurezza pubblica procedevano la sera del 24 corrente all'arresto di tre donne ed un uomo che andavano per le botteghe spendendo dei da 20 franchi falsi. Essi hanno l'impronto di Napoleone imperatore, e portano la data del 1809. Gli arrestati sono certe Angela Piccardo d'anni 45 servente, Raffetto Maria d'anni 25, Fasce Giovanna d'anni 18 fornaie, e Fasce Giovanni Batta fornaio.

ULTIME NOTIZIE.

ROMA, 24 (Cart. dello *Statuto*). — Una nota di compromessi militari da esiliarsi è discesa ieri dalla commissione governativa al ministero dell'interno, e da quest'ultimo verrà passata domani alla polizia per l'esecuzione.

Sono 96 i colpiti. I più, senz'altro delitto che quello di aver servito per far mangiare la propria famiglia. Il generale Rostolan si era rifiutato sempre di dar esecuzione a questa severissima misura: il Baraguay d'Hilliers lascia fare, e cade nel solito errore di credere di inspirar fiducia nei preti, transigendo colle loro insulse ed inumane vendette. Si sta instruendo il processo del 16 novembre.

I parenti del Papa hanno preso stanza al Quirinale: essi cercano di non vedere neanche le persone di loro vecchia amicizia. Cernuschi ieri fu trasportato a Roma sopra un leggiero vapore scortato dai francesi! È stato abbandonato ai tribunali pontificii. Le destituzioni crescono a dismisura. Altre 28 alla presidenza delle armi: 12 ai tribunali di Monte-Citorio.

— L'affare della Banca è sempre pendente. I capitalisti gridano e sperano che il Papa farà ritrattare un atto d'immoralità governativa senza esempio. La commissione ed i ministri dicono, che se il Papa non tiene fermo, essi daranno la loro rinuncia immediatamente. Questo è certo. Se lo dicano sinceramente non saprei garantirvelo.

FRANCOFORTE, 22 *dicembre* — Il giorno della partenza dell'arciduca Giovanni da Francoforte non è ancora stato stabilito. Venne composto un discorso d'addio che gli sarà presentato nell'atto della partenza e che alcuni giorni addietro aveva già 2000 segnature. Daremo la traduzione di detto discorso nel prossimo num. di questo giornale.

STRADE FERRATE

L'azienda delle strade ferrate ha pubblicato l'orario delle partenze e i prezzi pel nuovo tronco di strada ferrata da Torino a Novi che si aprirà al pubblico il 1 gennaio.

Estratto sommario del movimento dei viaggiatori e trasporto di bagagli nel mese di novembre 1849.

	Movimento.	Esazioni.
Viaggiatori ordinarii		
I. classe	2293	L. 4195 »
II. classe	8691	13213 »
III classe	42085	31908 95
Militari muniti di foglio di via.		
II. classe	39	78 55
III. classe	2373	2403 90
Totali n	55481	L. 51799 40
Trasporto di cani	120	95 05
» di bagagli (chilogr.)	50994	1610 35
Totale delle esazioni		L. 53504 80
Rendita media per ciascun giorno		L. 1783 49

S. NICOLINI *gerente*

TEATRI.

REGIO TEATRO. — Questa sera 29 dicembre, LUCREZIA BORGIA, del maestro Donizzetti. Vi prenderanno parte gli attori *Ferlotti Raffaele*, *Barbieri Nini Marianna*, *Fraschini Gaetano*, *Po[illegible] Assunta.*

CRIMILDE, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti.* — Primi mimi assoluti: *Ramaccini Antonio*, *Catena Adelaide*, *Cuccoli Angelo.* Coppia danzante di rango francese: *Ferraris Amalia* e *Hilliariot Carlo.*

LA ZANZE, balletto comico in 5 atti, del suddetto coreografo.

NAZIONALE (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia francese rappresenta: *Une Femme avec une jambe de bois.*

CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *Carlo Stuart II e la sua Corte.*

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. rappresenta: *Quattro donne in una casa*

Tipografia FERRERO E FRANCO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 5 —
Provincie 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
alli ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via del l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » P. Rolandi lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. Torino, Lunedì 31 Dicembre 1849. N.° 620.

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO *: e sono*

Gianni e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già Pic, in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

LA DIREZIONE.

TORINO

30 *Dicembre.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Verificate le poche elezioni che erano ancora da riferire, la Camera procedea quest'oggi indilatamente alla costituzione dell'ufficio definitivo.

L'accordo della maggioranza agevolò, e affrettò per conseguenza l'operazione; cosicchè nella medesima tornata si poterono nominare il presidente, i due vicepresidenti, i quattro segretari e i due questori, cotalchè fin d'ora la Camera è costituita, e può intraprendere la serie de'suoi lavori. — E ben ci lusinghiamo che l'alacrità da lei spiegata in questi primi giorni non sia per ismentirsi in seguito, e voglia nelle future discussioni spiegare quella sollecitudine stessa, nonchè quella imparzialità e coscienziosità di voto che finquì ne contraddistinsero tutti gli atti. — Molto il paese attende da'suoi rappresentanti — e nelle loro mani è realmente l'avvenire delle nostre istituzioni; poichè questo è il primo Parlamento che sia chiamato ad attuare praticamente, concretizzandoli nelle leggi organiche, i principii proclamati dallo Statuto.

E dal modo col quale essa adempia a tale sua missione dipenderà in gran parte il giudizio della maggioranza dei cittadini sullo libertà dal senno di Carlo Alberto largiteci, e sul merito dei nuovi ordini politici da quel grande instaurati. Conciliare al reggimento costituzionale la fiducia e la simpatia del popolo, o renderglielo inviso e spregievole, ecco in breve quale necessariamente sarà l'effetto delle prossime operazioni delle due Camere. Agli eletti della nazione appartiene in ispecie di imprimere profonda nell'animo dei loro mandanti la stima e l'affetto per la nuova forma di governo destinata ad assicurare un avvenire di prosperità, di potenza e di gloria alla comune patria nostra.

E nella votazione d'oggi, nella scelta delle persone chiamate a comporre l'uffizio definitivo della Camera noi vediamo almeno, in parte, un'arra di queste speranze ed una promessa del loro adempimento.

L'elezione del cav. Pinelli a presidente fu un atto di giustizia ad un tempo, ed una aperta professione di fede.

Se uomo havvi il quale sia stato dai partiti con maggiore ingratitudine punito della sua devozione sincera e profonda alla salute ed alla prosperità del suo paese, questi è il Pinelli. Non v'ha arma per quanto scortese e brutale che non siasi contro di lui adoperata: dall'epigramma alla calunnia tutto fu posto in opera contro di lui. Ed egli che fu per due volte al potere in tempi difficili tanto e disastrosi, due volte spontaneo ne uscì, semplice cittadino qual era prima di entrarvi, e non portando seco se non la convinzione d'aver fatto ogni suo possibile in pro dello Stato.

La Camera chiamandolo all'insigne onore di presiederla, volle anzitutto dargli quella maggiore dimostrazione di onoranza e di stima che per lui si potesse desiderare, come a provargli che le arti dei tristi, con intendimento di nuocergli usategli contro, non fecero anzi senonchè conciliargli semprepiù la stima di tutti i buoni.

E poi questa elezione una aperta professione di fede, in grazia della quale fin d'ora si vede quale sia per essere la linea politica che la maggioranza attuale della Camera si propone di seguire; quella politica cioè di temperati, ma continui progressi all'interno, e di dignitosa conciliazione all'estero, che già il cavaliere Pinelli ebbe a rappresentare ed attuare nel governo.

E un tributo di lode vogliamo pur rendere all'atto d'imparzialità col quale volle la maggioranza che taluno della minorità sedesse pure nell'ufficio definitivo della Camera, affinchè per tal modo ella si avesse anche quella guarentigia, per così dire materiale e formale, che assicurando la sincerità dei voti, previene ogni sorta di dubbii, di prevenzioni, di sospetti, e la mancanza della quale costituì pur uno dei non ultimi torti della cessata Camera.

Così perduri essa in questa via, così rispondano i corollarii alle premesse; ed ella avrà irrefragabilmente provato di non essere nè l'organo o lo strumento di alcun partito, ma sì veramente la sincera espressione e la reale rappresentanza della tendenza, dei voti e della volontà della nazione.

Fra la nostra politica e quella seguita dal *Messaggiere* corse sempre grande spazio; e vicendevolmente ce lo siamo detto a più riprese, a visiera alzata e secche parole, ma da franchi combattenti. Ora che il *Messaggiere* nel lasciare questo sudato e triste aringo della politica, indirizza a molti de'suoi collegni in guisa di estremo addio alcuni vigorosi colpi di sghimbescio secondo il costume de'Parti fuggenti, vogliamo rintuzzare i suoi tratti d'arco, ma con quella cortese cavalleria che egli è in diritto di attendersi da un antico e provato antagonista. Noi vogliamo ferire, chè non sarebbe generosità, solo tentiamo schermirci contro il dardo dell'estremo suo addio, un po' troppo, a parer nostro, vivace.

Nel suo *ultimo articolo*, il coraggioso giornale dice: *Moriamo uccisi dalla libertà*. Ma subito, senza aspettare che lo si corregga, si emenda da se stesso, e soggiunge; *Eh via, non è la libertà che ci uccide: è una larva sepolcrale che ne ha preso il nome per immergere il pugnale nel cuore de'più ardenti suoi apostoli. Non è la libertà, ma sono le perfide trame di coloro a cui più che altri doveva essere sacra e rispettata la nostra libera parola.*

Noi dichiariamo di non avere potuto scoprire a chi si possa riferire il pronome *coloro*: ci pare anzi che qui noi siamo affatto all'infuori della questione, perciocchè noi non abbiamo mai fatto *trame* contro chicchessia, ed a noi non correva nessun obbligo di amare la *libera parola del Messaggiere*; diremo anzi che per molti rispetti, e principalmente per la schiettezza ond'era informata, noi brameremmo di riudirla ancora.

Il *Messaggiere* continua: *nessuno più di noi ha percorso una via di patimenti e di tribolazioni: nessuno più indurito alle torture della revisione, ai martirii, alle tanaglie, all'aceto, alla croce, ecc.... ma siamo costretti a confessare che fra gli sgherri passati e i manigoldi presenti noi preferiamo quelli.*

Con un po' di calma e pazienza nel discutere, non ci sarebbe certo difficile dimostrare al *Messaggiere* che ei si vanta un po' troppo, imprestandosi una quantità maggiore di tribolazioni e di patimenti di quella sofferta dagli altri suoi colleghi. Ci pare invece che egli avesse cominciato a godere di una tal quale libertà di stampare assai superiore a quella dagli altri ottenuta fino dai tempi della censura.

Le tanaglie, l'aceto e le croci, del resto, devono essere state cose dappoco, poichè il *Messaggiere* ha sempre vissuto vispo, lieto, ed invece di atroci spasimi ed agonie ha procurato al suo direttore fama di uno de' più vivaci fra i nostri scrittori, senza contare la tribolazione di cinquemila franchi all'anno.

Gli meniamo buoni poi gli *sgherri passati*, ma per ciò che spetta ai *manigoldi presenti*, esso ha troppo ingegno per non avvedersi che noi lo metteremmo in un grande imbarazzo se volessimo ad ogni costo che ci indicasse dove stanno di casa.

Se poi questi esistono realmente, allora protestiamo con nostro dispiacere d'essere d'un parere assai diverso dal suo in quest'affare: noi, Dio ci perdoni, amiamo cento volte meglio i *manigoldi presenti* che gli *sgherri passati*, sotto l'impero de' quali non avremmo potuto divertirci in iscaramuccie polemiche col *Messaggiere*, come abbiamo parecchie volte avuto l'onore di fare.

Ciò detto, ci pare inutile combattere la supposizione che *sempre! sempre! sempre! l'Italia debba scegliere tra il ferro e la corda*. A noi non pare che la morte del *Messaggiere* metta l'Italia in sì brutto cimento, e necessiti un simile impeto di parole: egli lo sa come noi: tanto la *corda* quanto il *ferro*, non sono altro che abbellimenti oratorii: il *Messaggiere* parlando un po' più come si dice, alla mano, muore semplicemente perchè non ha più associati: questi hanno avuto torto di abbandonarlo, ne conveniamo; ma perciò non può dirsi che l'*infedeltà, lo scetticismo civile, politico e religioso, divorano l'umanità*; e che *l'Europa è nel suo ultimo stadio di corruzione.*

Il *Messaggiere* prima di morire ci sogghigna dietro, dicendo sdegnosamente che *per i conservatori lo Statuto è il* non plus ultra *dei liberali desiderii*. Ce ne battiamo il petto con umile compunzione, ma così è: tutto ben calcolato, ci paro di non essere minchioni contentandoci dei *manigoldi presenti* e dello *Statuto*. Qui ne occorre di fare qualche rimprovero a quelli che non se ne vollero contentare. E fra i più incontentabili, ci permetta il *Messaggiere* che noi lo annoveriamo in prima fila. Noi ci ricordiamo del grido: *viva la repubblica italiana!* col quale i suoi amici assordavano l'Italia centrale: ci ricordiamo la celebre lettera, scritta al *Messaggiere* da Genova, che si conchiudeva con un *ama riamato il tuo fratello Didaco*: ci ricordiamo delle belle cose dette in onore del comunismo del Pigli, della *generosa pugna* che il circolo di Genova lo invitava a continuare: abbiamo anche in mente quel dì nel quale il *Messaggiere* esultava dello *spirito d'associazione che lentamente infiltrato nelle classi degli operai cominciava a rivelarsi con pubbliche dimostrazioni*. Ponga una mano sul cuore il *Messaggiere*, e dica infra se stesso, dove intendeva, andando avanti di quel piede, di arrivare. È chiaro che lo Statuto diventava una bazzecola, in confronto del quale egli ha ragione di desiderare la *scure di Nerone*.

Egli sa che infra noi c'intendiamo; quando egli gridava *viva la costituente*, noi gridavamo alla nostra volta che quel *viva* ne inchiudeva un altro più significante e deciso: egli ce lo niegò sempre. Giunto il dì della verità de' fatti, il *viva* segreto scoppiò fuori, ed il *Messaggiere* s'è accorto che anche noi capivamo il gergo: cioè se n'era accorto prima, ma non aveva mai voluto ammettercelo.

Il Piemonte è paese grave e veggente: il perchè lascia morire un giornale, nel quale a malgrado dell'innegabile ingegno di chi lo ispira, esso vede un fomite di grandi odii e di propositi inarrivabili.

Però la morte del *Messaggiere* non farà tanto che non viva la memoria dell'ardito, spesso giusto, ma più spesso pericoloso suo scrittore.

Che direbbe il *Messaggiere* se ci udisse a far voti perchè egli rinasca, sia sotto il primiero, sia sotto un novello nome? Ce lo creda: se gli schietti ed aperti avversarii ci mancano, mal ci saprà dover combattere nell'ombra velati e feroci aggressori. Siamo intrepidi, epperciò desideriamo intrepidi nemici.

Oggi, domenica, il sig. ministro dei lavori pubblici, accompagnato da varii membri del consiglio speciale delle strade ferrate, dal sig. intendente generale delle strade ferrate, da quello delle finanze, dall'intendente generale delle regie gabelle, dal sig. intendente generale della divisione, dal sig. ingegnere della provincia, da quello delle miniere e da altri distinti personaggi, percorreva con un convoglio speciale il tronco di strada

---

APPENDICE.

PROGRESSO DEL 1849.

(V. *Risorgimento* num. 618).

II.

Dopo le pubbliche comunicazioni reputo i perfezionamenti agrarii elemento preziosissimo di progresso morale e fisico. I raccolti del suolo furono in generale soddisfacenti in quasi tutta Europa, ed i progressi rurali del 1849 molto notevoli formeranno, secondo il consueto, il soggetto della mia ottava prelezione al corso di fisica applicata all'agricoltura ed all'economia domestica. I progressi industriali furono pure moltissimi. I prodigi d'industria operati nell'anno corrente da una sola società per la fabbricazione dei tessuti di cotone e di lana nello Stato di Massachusset hanno del favoloso e sembrano proprio incredibili. In quanto all'Europa basterebbe forse accennare la splendida esposizione dell'industria francese della scorsa estate in Parigi e la quale trasportata in minima parte in Londra, continua a fissare l'attenzione dell'industre Inghilterra. Sarebbe necessario un volume per registrare i nomi degli oggetti principali nuovi o perfezionati di questa grande esposizione, e l'incoraggiante solennità della distribuzione dei premii fatta dal presidente della repubblica. Il numero degli esponenti fu di 4,500, prova trionfante dello sviluppo prodigioso delle arti industriali, e nuova conferma del gran principio che *il solo lavoro genera la ricchezza*. La parte dell'esposizione che fissò maggiormente la pubblica attenzione è quella delle macchine che presentò veramente un progresso maraviglioso. Ricordiamo che l'esposizione parigina suggerì al principe Alberto il progetto d'una esposizione gigantesca dei prodotti dell'intiero globo, che avrà luogo in Londra nel prossimo 1851. *Rendez-vous est donné*, come si espresse uno dei commissarii, *à tout ce que l'homme retire de la surface et des entrailles de la planète, à tout ce qui crée en combinant les matériaux que l'exploitation du globe lui fournit.* Molte medaglie, un premio di 50 mila, e quattro di 25 mila franchi caduno saranno distribuiti alle persone che facendo progredire le arti avranno reso un servizio alla civiltà. Sono adottate quattro grandi divisioni, materie prime ossia oggetti agricoli, macchine, oggetti lavorati, sculture ed oggetti d'arte in generale. Facciamo anche noi una chiamata ai nostri industri compaesani, acciò il Piemonte abbia almeno una menzione onorevole in quella grande solennità dell'incivilimento generale, trionfale manifestazione del genio del lavoro intelligente.

Fra le cause potenti del progresso futuro, checchè si pensi da taluni in senso opposto, vuolsi anche citare la gran società anglo-americana della pace universale, la quale tenne il suo secondo congresso europeo nella scorsa estate in Parigi. La guerra tra le colte nazioni è un pregiudizio e la gloria militare, quando non è acquistata in difesa della patria, è una fanciullaggine: *La guerre n'est qu'un meurtre en masse, et le meurtre en masse n'est pas un progrès*, disse Lamartine. Il progresso delle dottrine economiche quando l'esperienza le dimostra vere, finisce per portare i suoi frutti tardi o tosto. L'abolizione dell'*atto di navigazione*, proclamato dall'Inghilterra il 26 dello scorso giugno, prova questa verità. L'Inghilterra in quest'anno godette pure di un altro preziosissimo miglioramento dovuto alle savie e progressive riforme dell'illustre Roberto Peel. Il prezzo medio dell'ettolitro del frumento, che in Inghilterra pochi anni sono era ancora di circa 30 franchi, scese a franchi 19 circa, raggiunse cioè il prezzo medio, che gli Inglesi invidiavano da tanto tempo alla Francia. Pensiamo, che una sì stupenda rivoluzione nel prezzo della prima delle derrate non costò una sola lagrima, nè una sola goccia di sangue! L'Inghilterra continua a far eseguire con grandissima attività l'immenso lavoro della *triangolazione* dell'intiero regno unito. Questa gran nazione nell'anno corrente estese ancora il suo commercio colla China coll'averne particolarmente esportato un'immensa quantità di ferro chinese, riconosciuto eguale al miglior ferro d'Europa. La carità inglese si occupò in modo invidiabile del miglioramento della classe degli operai e del sollievo dei poverelli, attivando nuove società, e col moltiplicare le così dette *città operaie*, nuovi quartieri, in cui i poveri godono gratuitamente, o con prezzi affatto modici, abitazioni sane e comode unite ad altri preziosi vantaggi. La *società metropolitana* di Londra, ad esempio, lavorò in quest'anno con uno zelo degno dei più alti elogii. E la società distinta col nome di *Samaritana*, fece immense largizioni ai poveri privi di asilo, coll'ordinare parecchi archi di *viadotti* a foggia di vastissimi dormitorii illuminati e scaldati e provveduti dell'assistenza di un medico nella notte.

ferrata che va ad aprirsi al pubblico il primo del corrente anno, da Torino cioè alla città di Novi.

Partiva da Torino questo convoglio alle ore 8, 57 minuti, e toccate le stazioni di Moncalieri, Cambiano e Pessione, prendeva acqua in quest'ultima, e proseguendo quindi per Valdichiesa, fermava a Dusino alle 9, 46.

Discesi dai vagoni, si saliva negli omnibus, ed alle 10, 8 minuti si toccava allo Stenevasso. Risaliti in un altro treno speciale, si dirigevano passando per la stazione di Vaglierano direttamente ad Asti, ove posatisi un quarto d'ora, proseguivano alle 10 e 45 per Annone, Felizzano, Solero ed Alessandria, donde dopo un breve riposo si prendeva per Frugarolo la via di Novi, ove si giungeva alle ore 12, 10 minuti.

Dopo una refezione offerta dall'amministrazione, ripartivano i prelodati signori da Novi alle 2, 33, e dopo varie fermate alle principali stazioni, preso il convoglio ordinario a Dusino alle 5, 31 min., arrivarono a Torino alle 6, 33.

Unanimi furono gli encomii dal sig. ministro e compagni tributati all'intendente generale dell'azienda delle strade ferrate, non che a tutti partitamente i signori ingegneri dei varii tronchi pel modo lodevolissimo con cui trassero a compimento una tratta di strada della lunghezza di 110 chilometri circa fra tante vicende politiche ed economiche che intralciarono a più riprese il corso dei lavori, non risparmiando nè a cure, nè a fatiche per dare ad un sistema di strade affatto nuovo nel nostro paese un grado di solidità, bellezza e perfezione non comune in paesi provetti in simil genere d'importanti comunicazioni.

La corsa fu stupenda: non il più leggiero contrattempo venne a turbare la comune soddisfazione; solo giovò il fatto esperimento nell'accrescere in tutti il desiderio di vedere acconsentiti al governo i mezzi di proseguire un'opera di tanta utilità, i cui primordii inspirano i più lieti augurii per l'avvenire di questa diletta patria.

Ad un articolo anonimo inserito nell'*Avvenire*, intitolato: *Gli elettori di S. Salvatore ecc.*, nel quale parlandosi dell'elezione di Valenza sono intaccati l'onore e la condotta del conte Girolamo de Cardenas, questi mandò nello stesso giornale ad inserire una risposta da cui togliamo il brano seguente:

« Quanto poi alle due calunniose asserzioni che io abbia fatto abuso indegno della buona fede di quattro autorevoli personaggi, e che abbia promesso alcuna cosa che poi non abbia mantenuta, sfido chiunque a provarlo, e mi riservo chiedere col mezzo dei tribunali riparazione al sig. direttore dell'*Avvenire*, che davanti alla legge ne è risponsale, ed intanto all'anonimo autore dell'articolo dico:

Siete un mentitore perchè calunniate.
Siete un vile perchè vi nascondete.

Valenza, 25 dicembre 1849.

GIROLAMO DE-CARDENAS.

Nel pubblicare la risposta del sig. conte Cardenas, il che avrei volentieri fatto anche se la legge non mi vi obbligasse, devo ad onor del vero dichiarare che l'articolo in questione non mi fu comunicato *dagli elettori di S. Salvatore*, ma da una sola persona alla quale dimanderò se vuole assumerne la risponsabilità. — Intanto per mio conto dichiaro credere false e calunniose le accuse mosse in quell'articolo contro i signori conte Gerolamo Cardenas ed avvocato Luigi Quaglia, non che contro gli stimabili elettori di Valenza che votarono per quest'ultimo.

In seguito a questa mia dichiarazione il conte De-Cardenas desiste dal dar seguito a qualunque procedimento giuridico contro di me, e riservandosi solo ad agire contro l'autore se ne vorrà assumere la risponsabilità.

IL DIRETTORE *dell'Avvenire.*

Con piacere pubblichiamo la seguente circolare:

AGLI ELETTORI

del collegio di Dogliani, Murazzano e Monesiglio.

Signori,

Un vincolo di riconoscente devozione già stringevami a voi dacchè vi era piaciuto di chiamarmi nell'esordire del reggimento costituzionale all'alto onore di rappresentarvi al Parlamento nazionale. Nuove e dubbie erano allora le sorti della patria; certe ora ne sono le condizioni, ma non meno gravi e difficili si presentano le circostanze.

La spontaneità colla quale avete oggi voluto scegliermi una seconda volta a vostro deputato, accresce il mio debito verso di voi, e se le forze dell'ingegno fossero pari al mio buon volere ed alla fermezza de' miei principii, avrei fiducia di corrispondere al vostro intento adoperando novellamente la già lunga mia esperienza dei pubblici affari nelle svariate attuali contingenze loro.

Nè io crederei fosse mestieri di rammentarvi i miei intimi sensi (i quali, se non li reputassi consentanei ai vostri, mi asterrei dall'assumere l'onorevole mandato), se nella vita pubblica, e in questi tempi in cui il valore delle parole del dizionario politico suolsi pur troppo travolgere a seconda delle concitate e così meno eque e ragionevoli passioni, non giovasse di non lasciare per avventura in coloro che come voi hanno diritto di leggermi nell'animo, alcuna dubbiezza sulla sostanza delle mie opinioni.

Le pubbliche libertà già desiderate, e consacrate ora nello Statuto il quale, benchè di epoca recente, è pur già sancito da due generazioni di Principi venerati dal mondo, come sono la base delle mie convinzioni, così io tengo fermamente che il loro saggio e prudente sviluppo a pro del corpo sociale debba essere lo scopo immutabile di un leale rappresentante della nazione.

In quei confini sta per me il significato che io reputo doversi attribuire a coloro che invalse di chiamare conservatori; posciachè conservazione implica possesso di cosa la quale, quanto è più cara e preziosa, tanto più vuolsi gelosamente mantenere e tramandare ai posteri, non solo senza detrimento, ma con tutti quei perfezionamenti che è istinto della natura umana di procurare a ciò che è istrumento di felicità, e per noi dicasi pur anco di gloriose speranze.

Due anni d'esercizio delle pubbliche franchigie, accompagnato dagli ammaestramenti che la Provvidenza non cessa di porgere agli uomini, guidarono la nazione ad un retto giudizio dei suoi bisogni, e congiunsero in un solo concetto le idee sorelle d'ordine e moralità in ogni cosa, e d'onesta libertà secondo la legge; quei beni supremi per ogni civile consorzio hanno da consolidarsi vicendevolmente; la licenza, la riazione, l'anarchia non sussistono sotto quel benefico influsso.

Ma un'opera di tanto momento, per cui hannosi da vivificare le nostre instituzioni traducendone il bene e i caratteri nelle leggi che regolano le tante e sì diverse occorrenze sociali, non può compiersi d'un tratto, nè può progredire e condursi a buon fine se non se coordinando con ponderazione e savíezza gli elementi di civiltà che ci resero maturi per la libertà, colle giuste esigenze dei tempi e delle circostanze; non può compiersi senza la temperanza delle opinioni, l'armonia dei poteri, e lo spirito di una ragionata conciliazione, il quale male si scambierebbe con una biasimevole debolezza, e peggio colla bassa servilità.

La presente Legislatura è chiamata ad officii gravissimi, e principalmente ad assicurare l'effetto degli ordinamenti politici esterni ed interni, ed a restaurare, in un colla finanza, le forze vitali della nazione nel meglio preveduto ed esteso loro valore.

Al grand'uopo hanno da venire in sussidio l'esperienza che esclude le illusioni, e la scienza che si scevera dalle utopie, onde i mezzi necessarii a conseguire il fine, incominciando da quello delle possibili economie, siano i più efficaci, equi ed opportuni, e riescano così nella pratica applicazione i meno gravosi e contrastati.

Esponendovi in brevi parole i miei pensamenti, io mi affido, signori, essere mente vostra che il vostro rappresentante cammini fermo nella via ch'essi segnano, appoggiando cioè il governo che proceda in quell'ordine d'idee, come ristandosi, *con una maniera di opposizione leale e moderata che s'impronti di benevolenza, non d'odio* (per valermi delle eleganti parole d'un mio illustre doppiamente collega (*)), ove la coscienza, sostenuta sempre dall'indipendenza del carattere, ne facesse debito.

Tale dunque sarà l'opera mia, la quale, praticata in quei termini e con quella misura, e non disgiunta mai dal più zelante interesse pel paese che mi onorò del suo mandato, spero varrà a serbarmi la preziosa vostra stima e benevolenza, la quale confido pure vi renda accetta qui l'espressione dei sensi della profonda mia riconoscenza per la solenne testimonianza che vi piacque di darmene novellamente.

Torino, addì 20 dicembre 1849.

GIOVANNI REGIS.

(*) *Circolare ai suoi elettori del sig. consigliere di Stato Pietro Gioia.*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 29 dicembre.

Presidenza, per età, del dep. cav. FRASCHINI.

La seduta è aperta a ore 1 e min. 45.

È letto ed approvato il verbale della tornata precedente.

Un deputato presta il suo giuramento.

È riferita ed approvata la seguente elezione:

Secondo collegio di Cagliari — Fois.

È annullata la seguente:

Secondo collegio di Sassari. — Tola

per essere consigliere di appello, e non ancora inamovibile, secondo la regola stabilita dalla Camera nella tornata precedente.

Sono approvate le seguenti:

Secondo collegio di Nuoro. — Siotto-Pintor Gio.
Primo d'Iglesias. — Gen. Boyl.
Levanto. — March. Sauli Francesco.
Secondo d'Isili. — Barone Sappa.
La Motte-Servolex. — Mollard.
Secondo d'Oristano. — Corrias.
Primo di Cagliari. — Mameli.
Terzo di Cagliari. — Tuveri.
Primo d'Oristano. — Santa Rosa Teod.

Sono annullate le seguenti perchè cadute sopra consiglieri di appello:

Secondo d'Iglesias. — Cons. Caboni.
Valenza. — Cons. Vigliani.
Quarto di Cagliari. — Cons. Serra.

Presidente. Restano soltanto le elezioni del collegio di Gavi e *secondo* Domodossola, perchè le relative carte non sono ancora pervenute al banco. Ciò non vieta che si possa passar secondo l'ordine del giorno, alla costituzione dell'uffizio definitivo. *(legge quindi il relativo articolo del regolamento).* Si farà lo appello nominale; ciascuno porterà la sua scheda contenente un solo nome che sarà quello della persona che si vuol presidente.

Si fa lo appello nominale. I deputati vanno a votare uno ad uno, deponendo le schede nell'urna che è sulla tribuna.

Si fa un secondo appello di quei nomi soltanto che non hanno risposto al primo.

Si contano le schede che sono al numero di 125. Il presidente dichiara che la maggioranza assoluta è 63.

Svolte e lette le schede, una a una, a voce alta dal presidente, il risultato raccolto dai segretari e pubblicato dal presidente è come segue;

Cav. Pier Dionigi Pinelli	voti 79
Bunico	» 19
Sauli Francesco	» 12
Balbo	» 3
Boncompagni	» 3
Depretis	» 2
Ravina	» 2
Pareto	» 2
Buffa	» 1
Josti	» 1
Cunco	» 1

Presidente. Il cav. Pier Dionigi Pinelli, avendo riunito voti al di là della maggioranza assoluta, è proclamato presidente della Camera dei deputati.

Si deve procedere ora alla scelta dei due vice-presidenti. In conseguenza ogni deputato deve portare all'urna una scheda contenente due nomi.

Si procede al primo e al secondo appello nominale, come per l'elezione del presidente.

Si numerano le schede e sono 128. La maggioranza assoluta è 65.

Svolte e lette le schede, come innanzi, il risultato è come segue:

Demarchi voti 78. Palluel 74. Bunico 28. Boncompagni 25. Depretis 21. Sauli Fr. 3. Cornero 3. Buffa 2. Bastian 1. Berghini 1. Balbo 1. Fraschini 1. Delcarretto 1. Mellana 1 Rattazzi 1. Moffa di Lisio 1. Dabormida 1. Cadorna 1.

Quindi il presidente proclama vice-presidenti i signori Demarchi e Palluel.

Si passa quindi al doppio appello nominale per la nomina dei segretari. Ogni deputato depone una scheda contenente quattro nomi.

Il numero delle schede è 115; maggioranza assoluta 58.

Il presidente fa osservare che vi sono quattro schede al di là del numero dei votanti, i cui nomi sono stati registrati.

Tecchio. Può accadere, che alcun deputato abbia deposto per inavvertenza dei biglietti bianchi colla scheda scritta. È bene quindi procedere al rilievo dei voti per assicurarsene.

Buffa. Credo piuttosto che l'inconveniente sia derivato da coloro che per troppa fretta di andar via, han deposto il loro voto nell'urna prima di essere chiamati o notati.

Dabormida. A ogni modo si proceda al rilievo dei voti; se quattro nomi riporteranno una maggioranza al di là di quattro voti sopra l'assoluta, i quattro voti nulla influiranno; in caso diverso la votazione sarà annullata.

Svolte le schede si trova un solo biglietto vuoto. Numerati i voti riportano la maggioranza i seguenti nomi

Cavallini = voti 103.
Farina — 80.
Airenti — 77.
Arnulfi — 75.

Poichè oltrepassa al di là di quattro voti la maggioranza necessaria, il Presidente li proclama segretari.

Presidente. Ogni scheda ora deve contenere due nomi, quelli de' questori.

Si procede come prima al doppio appello nominale, alla numerazione e pubblicazione delle schede, e risultano questori i sigg. Valvassori, e Franchi.

Alle ore 5 e minuti 45 è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti del 24 cadente ha dispensato, sulle di lui supplicazioni, l'avv. Giacomo Gandolfi dall'ulteriore esercizio della carica di consigliere nel magistrato d'appello di Nizza;

Ed ha nominato in sua vece

Arduini avv. Vincenzo, avv. de' poveri presso lo stesso magistrato.

Ha applicato,

Eula avv. Lorenzo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Pinerolo, colla stessa qualità a quello di Mondovì.

Ha nominato,

Jemina avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Cocconato (Asti), a giudice di quello di Vigone;

Destefanis avv. Giacomo, giudice del mandamento di Costigliole (Saluzzo), a giudice di quello di Cocconato (Asti);

Reinaud avv. Alessandro, volontario nell'uffizio fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino, a giudice del mandamento di Costigliole (Saluzzo);

Barberi avv. Giuseppe Antonio, primo sostituito dell'avvocato de'poveri presso il tribunale di prima cognizione di Alessandria, ad avvocato de' poveri presso lo stesso tribunale;

Martini Giuseppe, segretario della giudicatura di Dolceacqua, a segretario di quella di Ventimiglia;

Borriglione Giuseppe, segretario della giudicatura di San Stefano montagna, a segretario di quella di Dolceacqua.

— Per decreto reale dello stesso giorno, dal primo gennaio 1850 cessa l'amministrazione delle regie Gabelle di provvedere al commercio liuti, piatte e sacchi per lo sbarco e trasporto delle merci e dei cereali nel porto di Genova.

È conseguentemente abrogato il disposto dall'art. 2 del manifesto camerale 15 ottobre 1847.

Le dichiarazioni relative a merci esistenti nel porto di Genova che venivano presentate all'uffizio dei liuti, piatte e sacchi, dovranno dal primo gennaio 1850 esibirsi ai rispettivi uffizi, cui secondo la qualità della merce spetta di spedire le bullette occorrenti per la medesima, ferma rimanendo l'osservanza delle leggi in vigore circa le dichiarazioni, gl'imbarchi, sbarchi e trasbordi.

STATUTO DELLA BANCA NAZIONALE.

(Continuazione. — V. Risorgimento *num.* 618*).*

SEZIONE TERZA. — *Delle operazioni della Banca.*

CAPO PRIMO. — *Natura delle operazioni.*

Art. 11. Ogni operazione non contemplata nel presente Statuto è espressamente vietata alla Banca.

Art. 12. Le operazioni della Banca consistono:

1. Nello sconto di lettere di cambio ed altri effetti di commercio a ordine che riuniscono li requisiti di cui nei susseguenti art. 18 e 19.

2. Nell'incaricarsi per conto dei particolari non meno che dei pubblici stabilimenti dell'esazione gratuita di effetti esigibili nelle rispettive sedi.

3. Nel ricevere in conto corrente senza interessi, e senza spese le somme che le saranno versate, e nel pagare i mandati ed assegni che a fronte delle medesime, e sino a concorrenza del loro ammontare verranno spiccati da chi ne avrà avuto il credito.

Allorquando però la Banca si trovasse per circostanze straordinarie in bisogno di aumentare temporariamente il suo fondo, essa potrà pagare un interesse sopra le somme che riceverà in conto corrente non disponibili.

4. Nel tenere una cassa di depositi volontari, per titoli e documenti qualunque, verghe e monete d'oro e d'argento di ogni specie, gioie ed altri oggetti preziosi.

Parigi non volle restare addietro della sua rivale, avendo anch'essa fondate alcune *città operaie* mediante private sottoscrizioni, cui l'arcivescovo di Parigi volle benedire con una religiosa commovente solennità. Il ministro dell'agricoltura e del commercio ha ordinato in tutte le città della Francia bagni e lavatoi pubblici gratuiti ad uso dei poveri. Il discorso poi pronunciato dal direttore dell'Accademia francese nella seduta del 5 luglio scorso, nell'occasione della distribuzione dei premii di virtù, fondati dal benemerito Montyon ci ha consolato facendoci vedere che a malgrado del grande sconvolgimento sociale le azioni virtuose non furono minori in questo che negli anni precedenti. E noi, parmi udire qualcheduno che ormai impaziente m'interrompe, che progresso abbiamo fatto in quest'anno?..... Utopie! Novara! screditol pazzie! disordini! La stampa, prezioso stromento di civiltà, trasformata talvolta in argomento di quasi barbarie..... E lo Statuto conservato non vi par poco? E Torino che col suo gran buon senso, o come altri vuole, colla sua inerzia, ha contribuito così potentemente alla conservazione dell'ordine e della libertà, e si è fatta quindi benemerita dell'Italia e della civiltà? Viva!.... Viva Torino!.... Nè siano defraudati dei più splendidi encomii la lealtà dell'ottimo Principe, il patriottismo del suo governo, e la moderazione della nazione, alle cui azioni riunite dobbiamo sicuramente la conservazione del governo rappresentativo. Nell'anno che stiamo per finire le prime capitali d'Europa non cessarono di abbellirsi in modo notevole ed oso dire quasi tutte più o meno. Nel momento che sto scrivendo queste poche righe si smantella Ginevra con grandissimo vantaggio di questa interessante città. Berlino, una delle più belle città d'Europa, e la vera metropoli della Germania, adottò il progetto del celebre Thäer, mercè cui colla spesa di 500 mila talleri verrà provveduta in copia di eccellente acqua in tutte le vie e nelle case. Quella stupenda città, benchè fabbricata sulla *Sprea*, mancava quasi affatto d'acqua potabile, ed i rigagnoli di acqua corrotta ne rendevano malsani alcuni quartieri. Ho voluto ricordare questo fatto perchè in Torino manca ancora un buon sistema di derivazione d'acqua migliore, benchè siano noti alcuni bei progetti cui gli avvenimenti politici hanno forse impedito di essere eseguiti.

Parigi poi essendo realmente la metropoli dell'Europa civile e l'espressione completa d'ogni progresso (Londra è la capitale del mondo), i suoi miglioramenti interessano altamente la civiltà generale, Parigi riveduta nello scorso ottobre non mi parve quasi più quella dell'ottobre precedente. La sua attività commerciale, industriale e sociale si è singolarmente rianimata in quest'anno, e grazie alla sua amministrazione municipale si va quasi giornalmente abbellendo e risanando in ogni maniera. Conviene paragonare ad esempio la nettezza delle sue vie d'oggi con quella di pochi anni sono. E così ad esempio segna un vero progresso igienico l'ordine testè emanato dal prefetto di polizia di disinfettare le sostanze prima di estrarle dalle cloache. Si noti che oggi le quistioni di salubrità sono quistioni di vita e di morte. Si lavora efficacemente in questi giorni a liberare Parigi dall'immensa quantità di topi, che pochi anni sono parvero minacciarla seriamente, e sperasi che in meno di tre anni, con quattro caccie generali annue si potrà raggiungere quest'utile scopo. Nella notte del 14 corrente dicembre s'incominciò questa caccia in tutti i canali sotterranei. Questi animali distruttori vennero cacciati con arte particolare entro sacchi di cuoio, i quali racchiudevano un po' di sevo, esca prediletta ai topi, e la caccia diede l'abbondante prodotto di circa 250 mila individui! Si calcola, che con questo mezzo se ne potranno sorprendere forse 600 mila! Si noti che i canali sotterranei, la cui lunghezza in linea retta sarebbe di 150 leghe, costarono in 60 anni l'egregia somma di oltre 50 milioni di franchi. È noto, che l'industria adopra con molto vantaggio le pelli di questi enormi topi sotterranei.

Il cholera (e questo è un progresso negativo) non venne finora a visitare il nostro paese, a malgrado della gran paura di alcuni, ed oserei quasi dire del desiderio di altri pochi. L'intiera Europa, meno le solite eccezioni di alcuni dottori italiani e spagnuoli, avendo riconosciuto che questo morbo non è contagioso, sono sufficienti le note precauzioni di nettezza, temperanza e tranquillità d'animo, e quindi pare forse miglior consiglio erogare ai poveri in distribuzioni di pane, carne e vino il molto danaro che si prodiga in altre precauzioni inutili, e talvolta dannose.

Torino, 29 dicembre 1849.

G. F. BARUFFI.

[Art]. 13. La Banca potrà anche fare anticipazioni
[1.] Sovra depositi di verghe, e monete d'oro, e d'argento.

2. Contro deposito di cedole dello Stato, e degli imprestiti delle città di Torino e di Genova, non meno che di quelle dell'imprestito delle finanze di Sardegna [crea]to col R. editto delli 11 gennaio 1844, secondo le [norme] di cui ivi appresso.

[3. So]vra deposito di sete tanto grezze che lavorate in organzino, ed in trame nei limiti, ed alle condizioni stabilite nei successivi articoli 30, 31, 32, 33 e 34.

4. Finalmente sovra deposito di cambiali pagabili in piazze estere alle condizioni di cui nel susseguente art. 35.

Art. 14. La Banca potrà egualmente fare impieghi in fondi pubblici dello Stato od in quelli delle città di Torino e di Genova od in cedole di Sardegna dell'11 gennaio 1844, non solo per l'ammontar del suo fondo di riserva, ma ben anche per una porzione del suo capitale non maggiore del quinto di esso.

Occorrendo di sorpassare questo limite la Banca dovrà riportarne l'autorizzazione del ministro delle finanze.

Art. 15. Per quelle operazioni poi di cui la Banca potesse venir incaricata per conto delle finanze dello Stato, ne saranno determinate le condizioni d'accordo coi consigli di reggenza.

Art. 16. La Banca emetterà biglietti pagabili in contanti al portatore, ed a vista, i quali saranno di lire mille, di lire cinquecento, di lire duecento cinquanta e di lire cento.

L'ammontare dei biglietti in circolazione cumulato con quello delle somme dovute dalla Banca nei conti correnti, e pagabili ad ogni richiesta, non potrà eccedere il triplo del fondo disponibile in specie metalliche esistenti in cassa.

I biglietti dovranno essere confezionati in modo da impedire qualunque abuso, e dietro le norme stabilite dai consigli di reggenza riuniti, previa l'approvazione del ministro di finanze.

Art. 17. Per facilità e sicurezza di circolazione nei limiti delle operazioni autorizzate dal presente statuto la Banca potrà emettere, secondo le forme da appro[varsi] dal ministro di finanze, biglietti a ordine pagabili [nelle risp]ettive sue sedi, la di cui proprietà non potrà [essere tra]passata che per mezzo di girata.

[Titolo sec]ondo. — *Condizioni delle operazioni della Banca.*

[Art. 18.] Gli effetti da ammettersi allo sconto dovranno essere muniti del bollo, avere una scadenza non maggiore di tre mesi, ed essere rivestiti della firma di tre persone almeno, notoriamente solvibili, di cui una per lo meno domiciliata in una delle sedi della Banca.

La Banca potrà però ammettere allo sconto gli effetti a due sole firme notoriamente solvibili, se alla garanzia di queste due firme si aggiunga un trapasso di azioni della Banca, o di effetti pubblici dello Stato, o delle città di Torino e di Genova, o dell'imprestito di Sardegna del 1844.

Art. 19. Alle condizioni, di cui nell'articolo precedente, la Banca ammetterà allo sconto gli effetti di commercio pagabili in Torino ed in Genova.

Essa potrà pure ammettere gli effetti pagabili nelle altre città dello Stato.

Potrà infine ammettere quelli pagabili in Parigi, Lione e Marsiglia.

Lo sconto sarà percepito in ragione del numero de'giorni, ed anche di un sol giorno, se occorre.

Art. 20. Gli effetti pagabili fuori delle sedi della Banca potranno essere rimessi per l'incasso ad un corrispondente scelto dal Consiglio di reggenza, e potrà la Banca farsi spedire l'effettivo, od i biglietti dipendenti da tale incasso.

Art. 21. Gli effetti esteri che la Banca è autorizzata a scontare, potranno dalla medesima essere negoziati su piazza, o rimessi per l'incasso, o la negoziazione nelle suddette tre piazze di Parigi, Lione e Marsiglia.

La Banca è autorizzata a farsi venire la voltura di dette cambiali in effettivo tanto per la via di terra che per la via di mare.

Art. 22. Nel caso di non pagamento degli effetti a due sole firme garantiti (onde supplire al difetto della terza firma) da un trapasso di azioni della Banca, o di effetti pubblici, la Banca potrà, dopo la semplice denuncia dell'atto di protesto, far procedere immediatamente per mezzo di un mediatore di cambio alla vendita degli effetti trasferti in garanzia, senza che questa vendita possa sospendere gli altri incumbenti sino ad intiero rimborso degli effetti protestati in capitale, interessi e spese.

Art. 23. La Banca rifiuterà di scontare gli effetti così detti di circolazione che apparissero non avere per fondamento un'operazione reale di commercio.

Art. 24. Qualunque persona domiciliata nei R. Stati potrà, facendone la domanda, ottenere l'apertura di un conto corrente presso la Banca.

Tale domanda dovrà essere appoggiata da due membri del consiglio di reggenza, oppure da due persone aventi già un conto presso la Banca: la qualità di azionista non conferisce diritto di preferenza.

Art. 25. Pei depositi volontari, di cui al n. 4 dell'art. 12 del presente, la Banca rilascerà una ricevuta che esprimerà la natura ed il valore degli oggetti depositati, il nome e l'abitazione del depositante, la data del giorno in cui il deposito sarà stato fatto, ed indicherà il giorno fissato per il ritiro del deposito, e finalmente il numero del registro d'iscrizione.

La ricevuta non potrà essere all'ordine, nè circolare per via di girata.

La Banca percepirà sui depositi, sui quali non avrà fatte anticipazioni, un diritto di custodia in ragione del valore dichiarato, e da tassarsi dal consiglio di reggenza.

Art. 26. Le anticipazioni sovra i depositi effettuati presso la Banca in verghe od in monete d'oro ed argento avranno luogo secondo le norme stabilite dal regolamento interno che fisserà il modo di valutare questi depositi, e di percepire gli interessi dovuti dai depositanti mutuatari, ed il termine in cui i depositi medesimi potranno e dovranno essere ritirati.

Art. 27. Le anticipazioni contro il deposito di fondi pubblici, specificate al num. 2 dell'art. 13 del presente avranno luogo in ragione dei quattro quinti del valore delle cedole depositate, ragguagliato al corso medio del giorno anteriore a quello in cui verrà fatta l'anticipazione.

In ogni evento questa non potrà eccedere il valore nominale.

Le cedole nominative depositate alla Banca dovranno essere munite di attergato di cessione in bianco spedito nelle debite forme.

Art. 28. Chi riceve l'anticipazione sottoscriverà in favore della Banca l'obbligazione di rimborsarnela entro un termine non maggiore di tre mesi. Si obbligherà altresì a compiere, ogni qualvolta il corso delle cedole depositate venisse a soffrire uno scapito del 10 per 100, un supplimento di cauzione in ragione dell'avvenuto ribasso.

Art. 29. Qualora la persona a cui venne fatta l'anticipazione non adempia alla predetta obbligazione del rimborso nel giorno successivo alla scadenza, o non provveda il supplimento di deposito sovra contemplato, la Banca, senza che occorra veruna costituzione in mora, od altra formalità, entro tre giorni dopo il semplice avviso che verrà dato per atto stragiudiciale al debitore, potrà far vendere in tutto, od in parte le cedole depositate per mezzo di uno degli agenti di cambio riconosciuti dall'amministrazione del debito pubblico od autorizzati presso la Banca medesima.

La Banca col prodotto della eseguita vendita si rimborserà dell'importare del suo avanzo in capitale, interessi, e spese, e dove vi fosse una deficienza, il depositante sarà tenuto a rimborsarla, e per contro gli verrà restituito ogni soprappiù che potesse esservi.

Queste condizioni saranno espresse, e consentite da chi riceve le anticipazioni nell'obbligazione di cui nell'art. 28 del presente.

Art. 30. Le anticipazioni sovra deposito di sete grezze, e lavorate in organzini, od in trame non saranno consentite che ai negozianti, o persone domiciliate in Torino od in Genova notoriamente risponsabili; il depositante dovrà dichiarare se il deposito è fatto per conto proprio, o per conto di altre persone il di cui nome dovrà essere enunciato.

Art. 31. La Banca non riconoscerà altro proprietario delle sete depositate se non la persona che ha domandato il prestito, o quella per di cui conto venne dichiarato il deposito; quindi le sete depositate alla Banca contro anticipazioni s'intenderanno espressamente, ed unicamente vincolate a favore della medesima, e nessun privilegio nè di proprietà, nè altro qualunque potrà essere invocato da chicchessia sulle sete depositate.

(*Continua*).

Leggiamo nel *foglio di Verona:*

Verona, 24. — Per ordine di quest' I. R. comando di fortezza venne multato questo negoziante e possidente Zamboni Carlo di lire 100, già versate nella cassa di pubblica beneficenza per contravvenzione all'avviso di questa R. delegazione 19 settembre 1848, n. 20440-7364 O. P., relativo all'obbligo incombente ai proprietari di case di cancellare le iscrizioni sediziose, che venissero scoperte sui muri delle proprie case.

Dall' I. R. delegazione, Verona li 24 dicembre 1849.

L'I. R. Cons. aulico del. prov. Groeller.

Firenze. — Leggiamo nel *Costituz.* del 27.

Finalmente ieri 25 dicembre, l'imprestito toscano è stato concluso dalla onorevole casa Michelangiolo Bastogi e figlio di Livorno, unita a varii altri ragguardevoli capitalisti. Il prezzo è quello stesso che fu da tutti trovato conveniente per l'incanto, cioè all'87 per 0/0. Questa operazione nello stato delle cose, ha sortito a traverso molte vicissitudini previste e impreviste, un esito soddisfacente. Noi ce ne possiamo riconfortare, perchè avendo da qualche tempo avvisato a modi di usare anco il credito per riordinare la finanza toscana, sebbene non avessimo potuto approvare il metodo dell'imprestito prescelto dall'operoso ministro, e sebbene tempestivamente ne avessimo manifestati tutti i pericoli tuttavolta ci siam fatto un dovere di cooperare coi nostri rispettabili amici al miglior possibile risultato. Vero è che l'opera maggiore ed efficacissima è dovuta ad un egregio amico nostro, il quale ancora in quest'occasione si è mostrato profondo finanziero, ma più assai generoso cittadino. I vincoli d'affetto che ci uniscono ad esso ne vietano di manifestarne il nome, ed entrare nei particolari del suo merito in questa cittadina intrapresa. È vero altresì che la fortuna pure arrise allo zelo infaticato dell'abile e probo ministro delle finanze. E se per ora non ci sembra opportuno di trattenerci su questo primo passo toscano nella difficile e perigliosa via degli imprestiti, crediamo di non andare errati dicendo, che il primo saggio del credito pubblico fra noi non è riuscito sfavorevole, nelle presenti condizioni del mercato universale, alle forze economiche della Toscana. Le quali per altro non potrebbero conservare questo vantaggio, se non potessero sicuramente svolgersi, mercè il costituzionale riordinamento del paese: e quando l'onorevole ministro non applicasse senza ritardo un nuovo e perfetto sistema finanziero, lo che abbiamo diritto d'aspettare dalla sua lunga esperienza.

Napoli, 22 *dicembre*. Cart. della *Legge*. — La polizia non avendo potuto aver tra le mani Emmanuele Melisurgo, si è vendicata arrestando il suo guardaportone. Con questo espediente si vuole organizzare la delazione, ed obbligare i portieri a fare da carcerieri e da coadiutori della sbirraglia. Il nostro governo non è contento di perseguitare tutti gli onesti: egli non crede compiuta l'opera finchè per mezzo della minaccia e dei più indegni maneggi non avrà pervertito al tutto il senso morale del paese, e seminata a larghe mani la immoralità. Il fatto di cui vi parlo è un saggio evidente di questo nuovo sistema di procedura inquisitoria. Non posso descrivervi con parole la rabbia ed il dispetto prodotti negli animi dei nostri padroni della nuova delle elezioni piemontesi, le quali hanno sconcertato i loro calcoli intieramente. L'altro giorno il re parlando all'impresario di un regio teatro, che gli chiedeva sussidio, rispose: *aspetta che si apra il Parlamento.* Queste parole sono un'amara ironia, ma provano che il fatto delle elezioni piemontesi ha fatto comprendere a questi signori che tosto o tardi dovrà esservi un Parlamento anche qui.

— Sulle cose di Napoli viene comunicato l'articolo seguente al *Corr. Merc.* del 29.

Quale tristo e briaco modo tenga la reazione napoletana per vituperarsi al cospetto d'Italia, anzi d'Europa, non v'ha alcuno oramai che ignori. L'ingegno, la ricchezza, l'altezza di cuore, la verecondia e la dignità sono colpe che il governo di Napoli danno alle segreti, all'esilio. Tolti alla patria i migliori suoi cittadini, sono costretti a limosinare un asilo perfino in quei paesi dove padroneggia l'austriaco, e che loro non viene dinegato quasi a provarci per nostra somma sventura che i furori paterni passano il segno dell'ira straniera.

Ma mentre Napoli si vede impoverita di quanto giustamente faceva il suo orgoglio, e le scienze, le lettere e le arti veggonsi patire quasi l'esilio o la carcere con i loro più indefessi sacerdoti, noi leggiamo sulle prezzolate colonne di alcuni giornali napoletani che nella capitale la piacevolezza del vivere, la satisfazione dell'universale, non ponno essere maggiori. Amara ed impudente menzogna! Sì, la gioia e la pace regnano in Napoli come l'ordine a Varsavia. Egli è a siffatto modo che si avvisano d'ingannare l'Europa sulla vera condizione del paese. Mentre le scienze mediche ramingano col venerando Lanza, e più appresso con Tommasi e De Meis, mentre la integra magistratura, rea soltanto di intemerata giustizia, sconta la sua pena con Saliceti, Giura, Scura, ecc., allorchè vediamo il foro napoletano impoverito dei suoi più splendidi luminari, Conforti, Savarese, Mancini, Pisanelli, ecc., le lettere con Imbriani, Del Re ed altri, uno di questi giornali si proverà chiaramente come una società *Aristo-drammatica* che reciti commedie francesi sia largo compenso a tante cittadine sventure. Si mostrerà come una piccola parte dell'aristocrazia, la quale mette il suo orgoglio nello abbassarsi abbia fronte di unirsi a dei forestieri per deridere il pubblico lutto. Si proverà che una duchessa di Lavello, che noi conosciamo per pochezza di mente e malignità di cuore, che una Olimpia Colonna, che una duchessa di Ravaschieri, recitando la commedia sovra di un palco scenico posticcio, cinguettando in *Vaudevilles* nelle sale di una duchessa spagnuola, valgano un *Guglielmo Pepe* nello esilio, i suoi prodi e giovani compagni, Ulloa, i fratelli Mezzacapo, Losena, Assanti, Larrano, Boldoni, Virgili, Musti, Diez, Oliva, Pisacane e tanti altri che per amore di brevità lasciamo. Queste cose vi dirà il giornale che abbiamo sotto gli occhi, dimentico che la vera Napoli è a così dire per la maggior parte in carcere, o fuori di Napoli, e che le schiette condizioni di quella povera terra si intendano meglio dei suoi esuli che degli aristocratici sollazzi onde taluni stranieri insultano le nostre domestiche vergogne. E di queste vergogne noi vorremmo pur mondi i nostri concittadini. Che russi, francesi ed alemanni recitino la commedia nei saloni profumati a noi non reca meraviglia alcuna: altre e più sanguinose ne recitarono già a Roma, e sa quanto è vasta ed infelice Italia, ed altre ne reciteranno ancora finchè sarà colma in noi la misura delle indegnate memorie e dei danni presenti; ma ripetiamo, avremmo almeno sperato che nomi italiani non si avessero ad unire alla spensierata impresa. E miglior consiglio sarebbe stato al certo nei giornali napoletani il silenzio, in cambio di sbracciarsi a ringrandire tali pietose miserie e spargere quell'incenso che il male vezzo dei tempi tributa agli istrioni da scena, a cotesti dorati istrioni del preteso gran mondo. Laonde se la sollecitudine della patria, e le comuni disgrazie non ci avessero tolto l'umore, ci sarebbe da cavare argomento di inestinguibile riso dai ditirambici elogii con cui un giornale rimerita gli illustri ed improvvisati commedianti.

Se il debito di italiani non ci tenesse dal palesare le nostre interne brutture, bene altrimenti rigorose uscirebbero le nostre parole. Troppo sappiamo che in alcuni la viltà non ha confine, e che il sentimento della dignità è da essi riposto a secondare le paurose enormezze, e gli svarioni di un potere che tira sè e la nazione all'ultimo sbaraglio.

Ma tra gli esuli napoletani di ogni classe, se ancora di classe parlare si possa, che portano altamente la loro sventura e che misero in comune col popolo credenze ed affetti, ed i pochi aristocratici che battono la palma alle commedie di casa Bivona e Sclafani, giudicherà Italia quando le turpitudini non avranno più maschera a covrirsi, quando gli errori traboccanti frutteranno nuove ed irreparabili sciagure. Nei giorni del castigo il popolo insultato da cotesti inverecondi sollazzi ricorderà i pochi ed i molti: sceverera gl'intrepidi dai vili: ricorderà come la maggior parte di ciò che in altri tempi dicevasi l'aristocrazia, si trovi ora dannata in grosso numero a patire lontana dalla sua terra così le proprie miserie, come quelle del suo paese, e della quale veggonsi i Colonna, i Caracciolo, i Pignatelli, i Saluzzo, i Dentice, gli Acquaviva, i Proto, i Sambiase, i Piccolellis, i Cito e tanti altri. Il popolo ricorderà pure come la gentilezza del sangue debba essere incitamento ad opere egregie e non ad uffizii servili; e che nelle battaglie del riscatto, abbenchè avversate in ogni maniera, i petti napoletani stessero contra le baionette croate e francesi: ed a consolarci dalle presenti gramezze, noteremo che uomini venerandi per lungo amore dell'Italia, mettevano i loro averi, la loro vita, la loro sapienza militare a difesa della caduta, ma non vinta Venezia, nè per le artifiziate laidezze attuali dimenticheremo come i più eletti giovani della nostra milizia preferivano le dubbiose pruove di una lotta ineguale contro lo straniero, alle larghezze regie che avrebbero trovate nella loro patria, ove si fossero dati a secondare la causa delle tenebre.

Sì, noi lo diciamo con serena sicurezza di cuore: per quanto la piccola consorteria aristo-drammatica reciti, e si balocchi, noi crediamo che l'Europa non giudicherà Napoli nè dai suoi diplomatici *Vaudevilles* nè dai trastulli carnevaleschi imposti dalla polizia, ma dai tanti che lontani di casa, o imprigionati, protestano così col loro silenzio, come con la libera parola.

ESTERO.

STATI UNITI. — È arrivato a Liverpool il vapore *Canadà*, partito da Nuova York ai 12. Contro la nostra aspettativa non ci fu recato il messaggio del presidente. La Camera dei rappresentanti radunavasi ogni giorno, ma agli 11 non era ancora organizzata. In detto giorno si votava per la 31.ma volta per la nomina del presidente (*speaker*). Il signor Winthorp ebbe nuovamente 101 voti, ma la maggioranza assoluta è 113.

GRECIA. — Atene, 18 *dicembre*. — Leggesi nel *Giornale della Grecia* del 10: Dalle frontiere abbiamo la notizia di nuove scorrerie fatte sul nostro territorio per parte di alcuni malandrini venuti dalla Turchia. Costoro, riunitisi in numero di diciannove, passarono la frontiera e assalirono alcuni pastori, facendo sopra di loro man bassa. Le autorità civili e militari dell'Etolio-Acarnania, non appena ricevettero l'annunzio delle loro grassazioni, inviarono gente ad inseguirli. Speriamo, che grazie alle loro attive ed intelligenti cure, non che allo zelo degli abitanti, questi malvagi verranno presi. In tale incontro non possiamo a meno d'osservare di volo, che la frequenza di queste invasioni di briganti provenienti dal territorio turco prova manifestamente che la Turchia nostra vicina si compiace di mantenere il brigandaggio nei punti limitrofi al nostro teritorio affin di crearci imbarazzi.

— L'impresa per la costruzione dei piroscafi e pello scavo del canale dell'Eubea va facendo rapidi progressi. Essa conta già settecento azionisti inscritti, e i consoli greci annunziano che un gran numero di connazionali dimoranti all'estero si propongono di associarvisi. Siccome gli elementi fondamentali sono già riuniti, si crede che la commissione non ha guari nominata non tarderà a incominciare i lavori relativi alla definitiva formazione della compagnia.

— La stampa ellenica si lagna fortemente contro le polemiche acerbe che varii giornali turchi recano da qualche tempo contro la Grecia. Alle pungenti critiche contro gli attuali dissesti finanziarii e i difetti amministrativi di questo paese, essi rispondono collo svelare le piaghe della Turchia, che quantunque artifiziosamente celate dal giornalismo, non sono però meno profonde.

— Il ministero dell'interno pubblicò un'ordinanza reale in data del 29 novembre, nella quale il re manifesta la sua soddisfazione pel disinteresse e pei sentimenti generosi onde diedero prova otto demarchi (sindaci) rinunziando ai loro stipendi, ovvero erigendo a proprie spese parecchi istituti di pubblica utilità.

— Il signor Radonici, proprietario di una cartoleria in Italia, ha intenzione di fondarne una anche in Grecia. Credesi che riescirà nella sua impresa, che tornerebbe molto vantaggiosa al paese, attesochè il governo gli presta valido appoggio.

FRANCIA. — Parigi, 26 *dicembre*. — Non troviamo cosa interessante nei giornali di Parigi pubblicati oggi. Il *Débats* consacra una pagina alla Germania: ma poco aggiunge a ciò che già si conosceva su questo argomento. Il *Constitutionnel* allude al patronato dato dalla Montagna e dalla stampa democratica socialista ai prigionieri di Belle-Isle, e nota quale specie di società si stabilirebbe con tali elementi, ove trionfassero i nemici dell'ordine. Il *National* si scaglia furiosamente contro il prefetto di polizia sig. Carlier, per aver privato un uomo detto Bidoux del suo libretto da commissario, perchè professa le più esagerate dottrine socialiste. Il *National* qualifica quest'atto un grande abuso di potere. Dobbiamo tuttavia aspettare le spiegazioni del sig. Carlier, s'ei crede necessaria una risposta al *National*. L'*Ordre* ha un articolo sui tentativi dei capi socialisti di sedurre gli uomini di testa debole, ma di buone intenzioni, col persuadere loro che i loro principii sono quelli del cristianesimo.

— L'affare dei detenuti di *Belle Isle* fornì al signor Pietro Leroux argomento ad una singolare stravaganza. V'è nelle case-matte di Belle-Isle un certo numero di recidivi in faccia alla giustizia. Il governo quando estese sui trasportati di giugno i beneficii della sua clemenza, non ha creduto di dover comprendere nell'amnistia codesta classe di detenuti, la quale può, a doppia ragione, venire considerata siccome pericolosa alla società. Gli altri detenuti hanno a tale proposito stesa una specie di dichiarazione, colla quale si dichiarano in tutto solidarii coi detti recidivi. Questa dichiarazione fu recato alla ringhiera del signor Pietro Leroux, il quale la esaltò e la chiamò sublime.

La cordiale effusione dell'oratore socialista, l'infinita

sua tenerezza per gli uomini colpiti dalla legge comune, vennero accolti dalla maggioranza con una specie di maraviglia, che diè luogo ben presto alla disapprovazione che meritavano simili sensi.

« La vostra morale non è la mia. » Gridò il signor Pietro Leroux, ed aveva ragione. Tutta la dottrina del socialismo era raccolta in quella asserzione, ed egli il più zelante apostolo del socialismo non doveva lasciarsi sfuggire l'occasione che venivagli offerta per protestare coi detenuti di Belle-Isle, contro gli eterni principii che regolano le società umane.

Sì, lo rammenti bene la Francia, se le idee che va propagando il signor Pietro Leroux giungono a prevalere, se quello che chiamasi socialismo potesse trionfare, tutte le nozioni del bene e del male verrebbero confuse insieme a quelle del *tuo* e del *mio;* l'omicidio ed il furto non sarebbero più delitti, le acque di un nuovo battesimo laverebbero tutte le lordure, senza fare migliore il cuore dell'uomo, poichè gli sarebbe tolto per sempre il timore di una salutare espiazione.

Noi non diciamo altro. Le parole del signor Pietro Leroux contengono abbastanza. (*Corrispondenza*).

— L'Assemblea si è occupata nei suoi officii della nomina dei commissari incaricati dell'inchiesta sull'imposta delle bevande. La lunga discussione pubblica aveva reso inutile ogni altro dibattimento, cosicchè le spiegazioni sono state quest'oggi brevi e senza grande interesse. Parecchi ufficii non nomineranno i loro commissari che domani. Ecco quelli che vennero eletti quest'oggi: i signori Godelle, Germonière, Etienne, Passy, Léon-Faucher, Thiers, de Larcy, Charencey, Lanjuinais.

PAESI-BASSI. — La seconda pesca delle aringhe fattasi ultimamente lungo la costa d'Olanda è stata fortunatissima, giacchè ascese a nientemeno che 5,567 mila, cioè ad 1,000,000 più di quella dell'anno scorso. Riuscì all'incontro assai sfavorevole la pescagione del merluzzo.

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE. — Ecco il testo del discorso d'addio, che nell'ultimo nostro numero dicemmo essere stato preparato dai cittadini e dagli abitanti di Francoforte, da presentarsi al vicario dell'impero prima della sua partenza:

« Altezza imperiale! Serenissimo vicario dell'impero tedesco!

« Prima che l'altezza vostra imperiale lasci la città nostra, e prima ch'ella deponga la dignità nella quale si rappresenta l'unità di tutte le nostre terre tedesche, permettete che noi cittadini ed abitanti di Francoforte vi esprimiamo i sensi della vivissima nostra gratitudine e del profondissimo nostro ossequio.

« Eccelso vicario dell'impero!

« Quando un anno ed alcuni mesi addietro, in mezzo alle plaudenti grida di tutta l'Alemagna entraste fra le nostre mura, voi ci appariste come nobilissimo simbolo del passato, come arra sicura del presente e come splendida mallevería di grande avvenire. Il vostro nome, strettamente legato collo slancio popolare che alcuni decennii addietro liberò la patria dagli esterni nemici; il vostro nome, emblema del senno e della cultura tedesca nelle celebrate terre dell'Austria, ci doveva ridischiudere il cammino in mezzo a quella irrompente procella de' tempi, doveva essere una stella polare che ci guidasse ad un nuovo impero fiorente nella concordia e nella pace dal Baltico sino all'Adria. Ora egli si conviene ad ogni tedesco il volgere un saluto di ringraziamento e di augurio a voi che foste il nobile rappresentante di questo impero, e il soddisfare ad un obbligo così bello si addice principalmente a noi cittadini ed abitanti di Francoforte. La nostra città ha veduto la maestà dell'antico impero risplendere intorno alla fronte del vostro fratello e del vostro padre, del vostro zio e degli avi vostri; essa dovea accogliere in voi il precursore del rinnovato imperio. Le opere vostre nella grande loro totalità sono manifeste al mondo intiero. Ma quanto ai loro particolari spetta a noi di testimoniare le tante prove che deste di soda sapienza, di puro e schietto patriottismo, e d'operosissima benevolenza. Mentre voi accennavate quello che l'Alemagna dovea conseguire, ci eravate nello stesso tempo esempio di quelle virtù per cui essa potea e dovea conseguirlo: della virtù, della lealtà, della perseveranza e del sagrificio. Possa or dunque, nella lontana vostra dimora, in mezzo allo spiro delle vostre aure montane mischiarsi un alito di memoria per la città nella quale lasciate vestigia così importanti, e, come speriamo, così benefiche delle azioni vostre. »

PRUSSIA. — Il *Monit. pruss.* ha pubblicato il progetto di legge che diminuisce il diritto di posta sulle lettere di Prussia. Cominciando dal 1 di gennaio, una sola lettera, non eccedente il peso di una mezz'oncia, spedita per l'interno, fino alla distanza di 10 miglia tedesche (circa 40 miglia nostrane), non pagherà che un *groschen* d'argento (cent. 12 1/2); alla distanza di 10 a 20 miglia tedesche, 2 *groschen*, e al di là di tale distanza, 3 *groschen*. L'uffizio postale è incaricato di preparare il marchio di posta per uso del pubblico.

FRANCOFORTE, 24 *dicembre.* — Il signore Harbou, membro del governo Schleswig-Holsteinese è giunto in questa città dove si fermerà per alcuni giorni. Si vuole ch'egli sia qui venuto per trattare delle relazioni da stabilirsi fra la commissione federale ed il governo dei ducati.

— Due membri dell'antica Assemblea tedesca di Francoforte, i signori Heldmann e Boger, vennero arrestati a Darmstadt, addì 23 di questo mese, come tenuti colpevoli di alto tradimento.

— La *Gazzetta della Posta* di Francoforte dice che il governo austriaco ha incaricato la casa bancaria di Rothmann e Comp. di pagare d'ora in poi i *coupons* dei metallici austriaci al prezzo corrente di Francoforte. Dal luglio del 1848 in qua non era più stato fatto un tal modo di pagamento.

DANIMARCA. — La *Gazzetta di Berling* che si stampa a Copenaghen, nel suo numero del 18 di questo mese dice non esser vero che sia stato prolungato l'armistizio tra la Danimarca e i ducati.

SCHLESWIG-HOLSTEIN, 21 *dicembre.* — Nell'esercito continuano con grande alacrità gli esercizi militari. Tutte le truppe di linea, come pure il battaglione dei cacciatori, sono ora forniti di buonissime armi da fuoco. Gli uffiziali della marina sono stanziati in Rendsburgo dove si vanno istruendo nella scienza dell'artiglieria. Pare che la mossa delle truppe norvegiche e svedesi non sia tanto vicina quanto da un pezzo la vanno facendo i giornali continentali.

BIBLIOGRAFIA.

Siamo pregati d'inserire il seguente articolo:

Nel fare di pubblica ragione un opuscolo uscito testè, che porta per titolo *Una visita al cimitero di Novara, Carme di Raimondo Maccia*, io mi credo in dovere e come amico dell'autore, e come cultore di belle lettere, di raccomandarlo al pubblico per l'importanza dell'argomento, in cui l'amor patrio mostrasi ispiratore del giovine vate, il di cui nome non lascia certamente di essere già conosciuto ed apprezzato nell'aringo letterario.

Chi si faccia per verità a svolgere alcun poco questo poemetto non tarderà a riconoscere se fossero o non lodevoli i sentimenti di lui che si accingeva a trattare in poesia un argomento che fa battere pur ora più d'un cuore; quando a capo di esso egli non disdegna di indirizzare un'apostrofe a quella genia, di cui pur troppo non iscarseggia il secolo nostro, vo' dire dagli atei.

Nel ricredersi che fa egli da quel partito che si disse *democratico*, egli viene poi toccando alcun poco le ultime dolorose vicende della patria nostra, e ne dimostra le infauste cagioni.

Noi insomma nel *Cimitero di Novara* troviamo brio e spontaneità nel verso, ed ecco perchè nell'eccitarlo sempre più a consacrare gli ozii, che le discipline legali gli concedono, alla coltura delle belle lettere, giovami d'incoraggiarlo a que' maggiori successi, a cui ben può aspirare un colto e laborioso dilettante di belle lettere.

F. A. EULA.

FATTI DIVERSI.

TORINO, 30 *dicembre.* — Nella scorsa notte i carabinieri reali diretti dai bravi marescialli di alloggio Panizza e Ponti, dopo molte fatiche e notti perdute, giunsero finalmente ad arrestare tre assassini, colpevoli di varie grassazioni a mano armata commesse nei passati giorni sulle fini di Chieri, Moncalieri, Cambiano ed adiacenze. Cotali facinorosi erano tre fuggitivi dal bagno di Genova, ove erano rinchiusi per scontarvi la pena loro inflitta per altri crimini, ed i quali ebbero modo di evadersi nel decorso di novembre ultimo scorso. Sono di nuovo rimessi nelle mani della giustizia che sta procedendo sui nuovi crimini di cui si resero colpevoli dopo la fuga loro dal luogo di pena.

CORTE D'APPELLO.

PROCESSO DEI 17 ASSASSINI.

Udienza del 27 dicembre.

Continuiamo a valerci dei rendiconti di questo processo fatti dall'*Istruttore del Popolo*, non senza riconoscer ogni volta più il merito dell'egregio loro redattore.

La serie degli atti chiamava in questa undecima udienza l'attenzione del magistrato sopra un delitto atrocissimo, che gravi argomenti ponevano a carico del Vincenzo Artusio. — Trattavasi di una grassazione commessa su la persona di una sventurata donna che dovette, oltrecciò, vedersi contaminata dagli amplessi del proprio assassino, e cadere poco stante vittima della di lui efferata barbarie!

Ci duole il dirlo, ma il titolo di questo orrendo misfatto, in cui sembra riepilogarsi tutta la nequizia di cui è capace il cuore dell'uomo, a vece di assottigliare, per senso di dilicato ribrezzo, la folla degli spettatori, contribuì a renderla vieppiù avida e fitta. E notiamo senza commenti come non vi mancassero donne e fanciulle . . . .

Vittoria Appendino (tale si è il nome della infelicissima vittima) partiva sull'alba del giorno 27 giugno 1846 da Revigliasco, avviandosi a Torino, ove traevala il funesto bisogno di consegnare un quadruplo di Genova, allorchè, giunta al così detto piano degli *Arbron*, su le fini del luogo stesso, vide scendere dall'attiguo bosco un individuo, il quale, giunto che fu a breve distanza, impugnata una pistola, l'arrestò, la prese per gli abiti, le chiese i danari, le intimò di non far rumore, e trattala violentemente nel folto della vicina macchia, le fece quel maggiore oltraggio che ad onesta donna può farsi. Dopo di che, ridomandatile con crescente iracondia i danari, ed avuto in risposta che non ne aveva, il mostro abbassò l'arme, gliela scaricò contro l'inerme petto, e vistala cadere in sembianza d'estinta si diede alla fuga.

Il luogo solingo, e l'ora della pietosa tragedia parevano atti a ravvolgere tra sempiterne tenebre l'autore e il modo di una tanta enormezza. Ma quel Dio che veglia su le virtù veglia anche su le colpe, e la giustizia, camminando, come è suo costume, di traccia in traccia, non tardò a raccogliere un serto d'indizi, nel cui complesso è impossibile non ravvisare un imponente pondo di prova legale.

Questi indizi partirono prima di tutto dal racconto che la misera Appendino potè ancor fare intorno al tenore del patito infortunio ne' brevi giorni di vita che la Provvidenza lasciavale. Al quale vennero contemporaneamente ad unirsi altre non inutili nozioni somministrate dal di lei marito Giacomo Appendino, e così pure da Domenico Bertola e Stefano Conti, i quali imbattutisi primi nella giacente e semi-spenta Appendino, le prestarono gli uffizi di pietà proprii del caso.

S'aggiunse poco stante un nuovo e prezioso lume nelle deposizioni di certi Molino e Listeno, da cui risultò che verso le ore cinque di quel mattino, su quella strada, ed in quelle vicinanze era stato incontrato un giovane, il quale pareva essersi allora destato dal sonno ed avere dormito sulla paglia o covoni, perchè ne aveva ancora indosso i frantumi. Circostanza questa vieppiù resa verosimile, dacchè il Listeno trovò in quel mattino stesso sperperati i covoni di grano esistenti in certo suo campo poco di là discosto, sì che appariva manifesto esservisi adagiato sopra un qualche individuo, per passarvi la notte.

Sopravvennero più tardi, e direm quasi per provvidenziale impulso, le confidenziali espansioni fatte dal Vincenzo al Pietro Artusio, e quindi estese a Luigi Vezza ed a Pietro Penna, per cui mezzo giungevano all'orecchio del fisco.

E finalmente si ottenne dalla bocca medesima del Vincenzo Artusio una confessione, la quale, comunque tendesse ad ascrivere ad involontario caso l'esplosione della pistola che aveva tra le mani quando assaliva la Appendino, ammetteva però tutte le altre particolarità di quel tristissimo fatto, non escluse le turpi licenze permessesi colla stessa pochi istanti prima di toglierle la vita.

Delle quali cose diceva egli conservare sì vivo e doloroso ricordo, che l'ombra della trafitta Appendino turbavagli i sonni e lo costringeva a quelle pericolose, ma pure allevianti propalazioni.

Tali erano le primarie fondamenta per cui Vincenzo Artusio vedevasi quest'oggi tratto alla sbarra siccome perpetratore del triplice e spaventoso crimine da noi ora brevemente narrato. E sebbene il sistema di una ostinatissima negativa, in cui si pose, non permettesse che si allargasse gran fatto la cerchia delle processuali risultanze, l'assieme dei dibattimenti non allevió certamente le sinistre impressioni che il complesso degli atti non può non far nascere a di lui odio.

Aprivano la seduta brevi, ma assennate parole del sig. conte Avogadro, il quale, a nome del pubblico ministero, da esso tanto degnamente rappresentato, poneva il dubbio se l'odierna discussione dovesse o no essere pubblica, e ciò per un dilicato riguardo al pubblico costume, a mente dell'art. 548 del codice di procedura criminale.

Imperocchè noverandosi fra le colpe ascritte al Vincenzo Artusio anche l'infame violenza usata alla Appendino, pareva ragionevole il mettere in forse se convenisse, a fronte di ciò, il procedere apertamente, anzichè col riserbo solito ad adoperarsi nelle scandalose discussioni di tale maniera.

Ma il magistrato non ravvisando in quell'accessorio e diremmo proemiale delitto le condizioni che consigliano l'applicazione del citato art. 548, decideva poco stante doversi passare oltre, ed i dibattimenti cominciavano tosto colla forma consueta.

Il piano di difesa adottato dall'inquisito consisteva, come già accennammo, nel niegare assolutamente ogni cosa, che potesse comecchessia intingerlo in quella bruttissima pece. Ond'è che sebbene gli si ponessero ordinatamente davanti le tante deposizioni che militavano a di lui carico, e fra queste quelle dei premorti Giacomo Appendino e Pietro Penna, i quali, come il Pietro Artusio, avevano avuto contezza del fatto dal proprio suo labbro, ei non cessò dal respingere qualunque idea di concorso al delitto di cui era contabilizzato, opponendo costantemente a' suoi accusatori le più franche ed energiche smentite.

Intorno al che è da notarsi, che il solo Vezza, indettatosi probabilmente in carcere col Vincenzo Artusio, desisteva in questa udienza dalle rivelazioni a di lui carico fatte precedentemente, e registrate nell'istruttoria, come quelle del Pietro Artusio e del Penna.

Ridotti a tale esiguità i mezzi di convinzione, non isfuggì alla somma sapienza di S. E. il presidente Massa-Saluzzo quanto importasse l'usufruttuare le confessioni dell'inquisito, emesse in carcere e suggeritegli (come egli enfaticamente affermava), dalle tremende apparizioni notturne dell'Appendino. Ma l'Artusio niegò la veracità di siffatte confessioni colla risolutezza medesima con cui aveva respinto ogni altro fiscale assalimento; e poichè S. E. il presidente non cessava perciò di venirlo via via sagacemente escutendo ed impigliando, con quella maestrevolezza che lo rende oggetto di sì meritata giornaliera ammirazione, il Vincenzo Artusio si lasciò andare ad una goffa e villana proposizione, la quale feriva in un tempo la delicatezza dell'assessore istruttore, che aveva verbalizzato i primi esami, e la dignità del magistrato supremo davanti a cui l'Artusio era chiamato a rendere ragione delle sue colpe.

Ond'è che S. E. il Presidente, preso immantinenti contegno proporzionato a quella incomportevole tracotanza, ammonì l'inquisito con sì nobili, severe ed eloquenti parole, che l'udienza non potè resistere ad un moto di entusiasmo elettricamente comunicatosi in tutta la vastissima sala, e dimenticata, per un istante, la religiosa maestà del loco, salutò l'egregio Presidente con un lungo ed unanime plauso, che la sua modestia tentava invano di raffrenare. Nè fu chi non conchiudesse come nell'attuale magistratura piemontese verdi e luminose mantengansi le gloriose tradizioni della toga subalpina. (*Istr. del Popolo*)

ULTIME NOTIZIE.

PARIGI. *Assemblea nazionale, tornata del* 26. — Fu differita la discussione sulla proposta relativa al 4 battaglione della legione estera e la guardia mobile a richiesta del generale Bedeau, dovendo il ministro di guerra introdurre qualche cangiamento. Si discusse quindi per accrescere il numero delle circoscrizioni elettorali e ciò diè luogo a scandali.

Il signor Miot membro della montagna si fece chiamar all'ordine più volte, e finì col farsi censurare pel violento suo linguaggio, e perderà perciò mezza la indennità per un mese. La proposta fu finalmente messa a partito e vinta con 412 voti contro 203.

PARIGI, 27 *dicembre.* — L'Assemblea terminò stamane negli uffizii la nomina dei commissarii incaricati dell'inchiesta sull'imposta delle bevande. Sono: Béchard, Godelle, Bocher, Buffet, Chapot, Douhet, Germonière, Bénoist d'Azy, Etienne, Passy, Leon Faucher, Thiers, de Larcy, de Charencey, Lanjuinais. Tranne Béchard, Chapot e de Larcy, i commissarii stanno per la conservazione dell'imposta, co' miglioramenti effettuabili.

BORSA DI PARIGI, 25 *dicembre.* — Oggi essendo festa di Natale, la borsa e i pubblici uffizi furono chiusi. Al *Passage de l'Opéra* i 5 per 0/0 si chiedevano, e si chiusero a 92, 30.

— 26 *dicembre.* — Continua il rialzo. Correa voce che l'affare della strada ferrata da Parigi ad Avignone prendesse buona piega, e che quest'importante questione sarebbe risolta domani dalla commissione. Questa voce contribuì, per quanto sembra, al miglioramento dei fondi pubblici. Pare che il Papa debba tornare a Roma fra poco, e per questa previsione l'accatto romano montò alquanto. A contanti il 5 per 0/0 si chiude a 92, 45, con rialzo di 50 centesimi da ieri l'altro, ed il 3 per 0/0 a 56, 65 con rialzo di 35 centesimi. Il 5 per 0/0 piemontese (certificati Rotschild) è sempre molto chiesto. Fu negoziato da 89, 90 a 90 50 ultimo corso, con rialzo di 40 centesimi da ieri l'altro. L'antico accatto di Piemonte non è quotato, e il nuovo a 935 non ha variato.

— 27 *dicembre.* — Gli affari in fondi pubblici sono oggi stati assai animati, ma i corsi di chiusura non differiscono molto da quelli di ieri. Occupa sempre l'affare della strada ferrata tra Parigi ed Avignone. Si sa che la commissione di finanze deve udir oggi il ministro dei lavori pubblici. Nulla era trapelato alla [illegible] di questo abboccamento. Credesi generalmente che, ancorchè la commissione presentasse all'Assemblea relazione contro il progetto del governo, la [illegible] poggerebbe questo. Fa qualche pena la [illegible] partito dell'ordine in occasione del pro[illegible] tatori primarii. Nell'ultima tornata della riunione [illegible] consiglio di Stato, i legittimisti ed i conservatori si separarono, ma si spera che le cose non verranno spinte all'estremo: anzi si annuncia che 25 legittimisti già si siano emendati. A contanti il 5 0/0 si chiude a 92, 40 con ribasso di 5 cent. ed il 3 0/0 a 56, 55 con ribasso di 10 cent.

PARIGI, 27 *dicembre.* — Il 5 0/0 piemontese (certificati Rotshschild) ha ancora aumentato di 20 c. a 90, 70, e l'antico prestito del Piemonte, di 10 fr. a 960. La rendita di Napoli di 96 a 96, 50 chiude in rialzamento di 30 c. ed il prestito romano di 85 1/2 a 85 2/3, senza cangiamento. I fondi di Spagna languiscono. Il 3 0/0 estero a 38 1/4 ed il 3 0/0 interno di 30 a 29 1/2.

COMMERCIO SERICO. — *Torino* 29 *dicembre.* — Dopo assai lunga calma da qualche giorno evvi notevole risveglio negli affari sia nelle greggie, che negli organzini in seguito alla ognora forte consumazione in Francia, Germania, Svizzera ed anche Inghilterra; sinora i prezzi per altro non aumentarono, essendosi esitate alcune partite greggie piemontesi da 20 50, a 21; ed organzini 21/22; 25 50, 22/24, 25 25; 26/28, 24 circa. — Le trame continuano a non aver ricerca. Non temesi più ribasso, ma non evvi pure a lusingarsi d'un rialzo ne' prezzi per ora.

S. NICCOLINI *gerente*

TEATRI.

(*Questa sera* 31 *dicembre*).

NAZIONALE (ore 7 1/2). — La drammatica compagnia francese recita a benefizio del sig. Victor. — *Lord Spleen*, prima rappresentazione. — *Indiana et Charlemagne.* — *Le petit Pierre.* — *Margot.*

CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *L'Ebreo errante.*

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *Filippo*, di Alfieri.

Tipografia FERRERO E FRANCO.